Anno 1° | N° 1 | 1° Guigno 1928.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Ma se quella antitesi spietata che noi sentiamo porsi è vera, e ci riserva nell' avvenire dolorose conseguenze, allora per lo meno potremo dire di aver lottato fino all' ultimo contro i metodi esiziali che intaccano la nostra compagine e di aver portato, resistendo ad ogni minaccia, un po' di chiaro nel buio che qui si è voluto creare. Ora che ho dovuto parlare, giudicate come volete. Amadeo BORDIGA.

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
114, rue de l'Indépendance, 114
Molenbeek-Bruxelles (Belgique)

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. Marx.

Partecipazione alle spese . . . . . fr. 0.30
Fino al 31 Dicembre 1928 . . . . . 5.00
Di sostegno 10.00

La Sinistra saluta con fervore i caduti ed i combattenti per la causa proletaria

IL PROCESSO DI ROMA

La borghesia italiana crede che il momento sia venuto per svolgere il processo contro il Partito Comunista, per distribuire pene gravissime che dovrebbero avere per risultato di scoraggiare l'avanguardia che lotta per mantenere l'organizzazione rivoluzionaria, di disperdere la combattività proletaria che si sviluppa in una minacciante situazione di estrema oppressione economica e politica.

Lo sfondo del processo dovrebbe essere quello della bomba del 13 Aprile intorno a cui i carnefici del proletariato italiano si illudono di mobilitare commiserazione e pietà per i caduti, odio ed esacrazione per il volpevoli da punire esemplarmente e cho sono ravvisati ovunque, nei centri rivoluzionari in Italia ed all' estero. Vana impresa: in una società putrida che si decompone, la classe capitalista ha potuto provvisoriamente rafforzare il suo dominio solo scatenando il terrore che in ogni casa, in ogni tugurio ha portato la fame e la miseria mentre arde la maturata volontà di vendicare un assassinato, un prigioniero od un deportato, in ogni ora, in ogni poro di questa società ingigantiscono le forze del domoni rivoluzionario che non si sgomentano e, nella dura guerra civile, si preparano a divenire le giustiziere del boia fascista che moltiplica l'odio quando si illude di affilare i pugnali contro i comunisti dietro il fragile paravento di una falsa pietà.

Il processo deve essere situato in corrispondenza con le fasi della guerra civile che le masse combattono per la loro liberazione e che il partito comunista deve guidare, al fine di comprendere oggi il suo vero significato che solo domani ci apparirà chiaro, di precisare la sua connessione con la situazione attuale in Italia, e di risolvere il tormentoso problema dell' azione che efficacemente puo' essere svolta in difesa dei nostri compagni.

La fondazione del partito comunista, chiarendo il corso della lotta di classe in Italia, ha precipitato il processo di decomposizione del capitalismo perchè ha posto la condizione essenziale che determina tutto lo svolgimento degli avvenimenti successivi i quali potranno conoscere il terrore nemico e la dispersione violenta del proletariato ma non conosceranno più la tragicommedia della rassegnata consegna delle fabbriche occupate nelle mani di Giolitti che... sancisce per decreto reale l'abdicazione della borghesia di fronte al controllo proletario sulla produzione. Il fascismo si spiega solo come una forma di governo cui la borghesia ha dovuto fare ricorso mentre lo sviluppo del partito comunista ha lasciato sempre imminente, per la borghesia, il pericolo di una rivoluzione comunista.

Annullato l'equivoco sindacalista ed anarchico, il partito comunista si trovava — a pochi mesi dalla sua fondazione — di fronte ad un' alternativa che apparentemente presentava la rinuncia volontaria alla battaglia rivoluzionaria attraverso il tradimento che riformisti e massimalisti consumavano con il patto di pacificazione, o la rassegnazione a divenire un gruppo di terroristi che si staccano dalla lotta di classe. Ma l'alternativa era apparente; le giaculatorie sulla tregua, sulle forme civili della lotta restarono l'ornamento effimero che celava il tradimento e che si frantumava di fronte al corso degli avvenimenti che succedevano e nei quali il partito comunista poteva apparire una setta di sanguinari terroristi al piccolo borghese che vorrebbe ridurre la guerra civile ad un puro torneo oratorio, ma in realtà si sviluppo' come il partito della rivoluzione nello stesso momento in cui, per la consolidata coscienza dell' avanguardia comunista, un' orientazione generale delle masse determinava i nostri successi nelle stesse organizzazioni sindacali. Eu nel 1921 e 22 il partito comunista seguiva attentamente la guerra civile per sviluppare movimenti armati di massa e non esitava a raccomandare le forme di lotta armata che, seppure urtavano contro i dettami del codice cavalleresco(corrispondevano pero alle possibilità di azione del proletariato,

E non entra naturalmente in conto il fatto che il nostro partito dava contemporanee disposizioni ai militanti di base per la loro difesa giuridica e non chiedeva ad essi di assumere la paternità degli atti per cui erano imputati. Al processo dei comunisti di Roma, del 1923, il compagno Bordiga rivendicava fieramente la guerra civile dandone la corretta interpretazione marxista.

Fallito temporaneamente quello che si usa chiamare il compromesso fra fascismo ed antifascismo, e le ragioni sono da ricercarsi nel carattere estremo assunto dalla lotta di classe in Italia non escludendo la condotta che corrispondentemente teneva il partito comunista, il capitalismo è passato rapidamente alle forme più violente del terrore, dopo l' ondata del novembre 1926.

Nel corpo a corpo tra fascismo e partito comunista, fra borghesia e proletariato, il combattimento si è svolto nel 1927 quando la fondata speranza di allontanare l'imminenza delle battaglie rivoluzionarie attraverso lo schiantamento della minoranza di avanguardia comunista, si è urtata contro una realtà di insopprimibili falangi di eroici militanti presenti nel suscitare ed incoraggiare i movimenti e gli scioperi la cui importanza straordinaria apparirà chiaramente solamente nell' avvenire.

Rafforzati i mezzi di prevenzione poliziesca, Mussolini passa decisamente, da alcuni mesi, alla tortura dei militanti che ha potuto imprigionare perchè lo sciopero di Pordenone che si incastra in una crisi economica le cui manifestazioni più gravi non si sono ancora presentate, è un inizio di movimenti di massa cui occorre togliere ogni possibilità di concentrazione e di direzione Decisa a soffocare nel sangue i movimenti che verranno, la borghesia si dispone a sgozzare l'avanguardia che minaccia di renderli simultanei e di coordinarli.

La borghesia ha dovuto attuare le forme più spietate del terrore mentre in Italia e fuori le forze di conservazione proseguono ad agitare il salvacondotto della democrazia, dello statuto, della libertà e non hanno rifiutato l'invito comunista per una campagna in favore dei nostri compagni. Queste forze che rappresentano un chiaro pericolo controrivoluzionario, potranno riprendere il governo in Italia solo se una falsa tattica comunista permetterà alla borghesia di allontanare le battaglie rivoluzionarie falsando gli scopi dei movimenti che si preparano, ma alla condizione di attuare un terrore identico a quello esercitato dal fascismo per vincere e sgominare il partito comunista che in Italia trova le condizioni favorevoli alla vittoria proletaria.

Nessuna concessione oggi, come nel 1921, alle ideologie pacifiste e vaghe della libertà, nemmeno nella illusione di potere giovare alla difesa dei compagni che il capitalismo ha in ostaggio. Nessuna rappresentazione della situazione italiana come di un' oppressione del fascismo assassino su di un proletariato sofferente ed innocente, nemmeno sotto l'impulso degli affetti dei nostri compagni, sotto il tormento di non adempiere il nostro dovere verso di loro. Ma una netta visione del valore controrivoluzionario di queste idee che hanno rappresentato l'anticamera e l'appoggio al terrore fascista e che vorrebbero esserne la successione. Ma una netto fedeltà alla formula di Lenin per cui si combatte in Italia: « Il fucile sulla spalla del proletario è l'unica garenzia della libertà. » Ma una reale rappresentazione della guerra civile in Italia che rafforza la solidarietà del proletariato internazionale, si unifica con la lotta contro la socialdemocrazia che è all' avanguardia nella lotta contro il comunismo, e non consente ai compagni di Thomas e di Noske di segnare un manifesto inconcludente ed inefficace in favore dei compagni che il capitalismo vuole trucidare. Nessuna esitazione di fronte alle repressioni imposte dal fascismo a democratici e socialdemocratici, ma una chiara impostazione della lotta contro di questi che non acquistano alcun titolo per richiamarsi al proletariato, come nessun titolo hanno acquistato per essere considerati parte della lotta anticapitalista i menscevichi russi che hanno dovuto sopportare il terrore rivoluzionario dopo che il partito bolscevico aveva loro strappato con la violenza il governo del [illegible].

E chiarezza anche nella campagna che si svolge all' estero. L'agitazione svolta dal Comité de Défense cui il partito si è accodato, è una malacopia dello scandalismo aventinista dell'epoca Matteotti e le cui rivendicazioni ricalcano quelle socialdemocratiche di quattro anni fa e che il partito comunista avverso', sia pure dopo deplorevoli incertezze. Le condizioni in cui si svolge il processo, la mostruosità giuridica che esso rappresenta possono e debbono diventare un ampio materiale di dimostrazione, per la classe operaia internazionale, delle condizioni di vita di un proletariato, che alle porte della rivoluzione, trovo' il suo partito incapace a guidarlo, ma non debbono divenire l'oggetto di particolari rivendicazioni politiche poste dal nostro partito.

Al parlamento italiano un compagno lesse le precise opinioni di Amadeo Bordiga contro le scandalismo aventinista intorno al processo Mattelotti. Oggi, per quanto la situazione sia estremamente più grave, noi non dovremo entrare nel campo socialdemocratico e sollevare un sistema di rivendicazioni per determinare inefficaci correnti di opinione sugli scandali del fascismo che sono stati e saranno il materiale per montare la « questione morale » per dei Noske, ma che, per i comunisti, sono le forme della guerra civile.

E l'azione di difesa per i nostri compagni deve essere mantenuta nel terreno comunista come nello stesso rigido terreno devono restare le nostre impostazioni generali sulla situazione italiana che non devono menomamente risentire delle idee di « nuova democrazia comunale », di « assemblea repubblicana », di « rivoluzione popolare ». Questi orientamenti politici saranno certamente il bagaglio politico agitato dai controrivoluzionari democratici per allontanare una conclusione definitiva e sovietista della guerra civile che si combatte.

Tanto più preoccupante è la simiglianze fra le rivendicazioni attuali sostenute dal partito e le proposizioni del vecchio Aventino che una tacita rinunzia si fa strada, nei nostri ranghi, alla effettiva azione che noi dovremmo svolgere all' estero, come lo denota il contegno del partito in occasione del Primo Maggio. Non solamente non si è svolta la minima campagna per trascinare le masse ad intervenire nei comizi malgrado le dispozioni governative, ma si è taciuto completamente dell' intervento di un compagno di sinistra e dell' ardore combattivo con cui questo fu difeso dai proletari che ne avevano inteso la parola e che volevano impedirne l'arresto. Perchè si passa sotto silenzio una espressione di attività comunista? Perchè si ritiene efficace l'obiettivo aventinista di sviluppare una corrente informe di ostilità morale al fascismo.

Ma l'azione di solidarietà per i nostri compagni trova anche in due esperienze recenti il conforto di una sicura prospettiva. Il secondo semestre fu occupato dalla campagna aventinista che, tanto in Italia che fuori, aveva sviluppato quelle pretese correnti di opinioni pubbliche, e quella mobilitazione di intellettuali su cui oggi si vorrebbe puntare. Il risultato è noto; la questione morale fu colata a picco dal discorso con cui Mussolini rivendicò la responsabilità dell' assassinio di Matteotti. Per contro l'agitazione Sacco e Vanzetti ha mobilitato milioni di lavoratori che non insorgevano per l'innocenza dei due martiri, ma lottavano per strappare al nemico due coraggiosi militanti della loro classe. Ed il carattere dei comizi svoltisi nel corso di quest' agitazione riprova che è possibile sviluppare una solidarietà possente del proletariato, un' attiva opera di sostegno per quei militanti che si trovano nelle più gravi circostanze, solo se non ci si illude di ottenere successi nell' opposto campo democratico.

La tesi centrale che noi dobbiamo sviluppare di fronte ai proletariati esteri è quella del crudele insegnamento di una guerra civile divenuta atroce per la disfatta rivoluzionaria, disfatta che è piena di insegnamenti per la classe operaia di tutti i paesi e sulla cui esperienza possono costituirsi gl' indispensabili partiti capaci di guidare alla vittoria. Così solo noi opereremo realmente nello stesso interesse dei nostri compagni, così solo noi comprenderemo il significato reale del processo di Milano.

I carnefici fascisti potranno illudersi che un' addizione di secoli di galera risolverà la questione in Italia; siamo convinti che nella stessa aula del processo echeggieranno parole coraggiose ed inflessibili di fedeltà che le masse raccoglieranno — sia pure attraverso innumeri difficoltà — ed il partito comunista uscirà dalla prova nuovamente rafforzato se i militanti rivoluzionari sapranno ovunque sollevarne la figura inalterata di guida della guerra civile senza comprometter la attraverso inefficaci flessioni verso false orientazioni politiche.

Gastone Sozzi

Il sacrificio di Gastone Sozzi è stata la manifestazione luminosa de la maturità della coscienza rivoluzionaria del proletariato italiano. In Italia centinaia di giovani compagni hanno affrontato serenamente tutti i pericoli, pericoli di ogni sorta, per mantenere i contatti col proletariato, per mantenere accesa nel proletariato la fiamma rivoluzionaria. Di questi compagni molti sono morti. Gastone Sozzi, col suo sacrificio, è la espressione e la sintesi del lore sacrificio.

Ma è ancora di più! Tra tanta viltà di gente orgai senza avvenire, di gente balbettante programmi privi di senso perchè fuori di una realtà rivoluzionaria che si impone ogni giorno più all' attenzione del proletariato, nello spettacolo immorale che stanno dando una generazione ed una categoria di partiti sul declino, il sacrificio di Sozzi e di tanti altri compagni nostri indica sempre più chiaramente qual' è la via della rivoluzione.

Mentra da una parte l'incapacità e l' impotenza induce a filosofare, a speculare, ad attardarsi in vane considerazioni sul passato e sul futuro remoto, dall' altra parte si combatte, si compiono sacrifizi la cui grandezza potremo comprendere interamente solo più tardi.

E basterebbe solo questo a determinare posizioni e funzioni, di uomini e di partiti, se non ci fossero altre ragioni profonde inerenti alla natura stessa del conflitto colossale che caratterizza l' epoca del capitalismo e che é il presupposto naturale dell' avvenire del proletariato.

Tutte le alte gerarchie del fascismo, governo e milizia, polizia e tribunale speciale, Mussolini Ciardi ed i boia minori, tutti i mezzi di tortura per indebolire un giovane di venticinque anni, per strappargli una confessione, una parola. Immaginate lo spettacolo! E questo giovane non ha parlato. Ha accettato tutto, ha sopportato la lunga atroce tortura, ma non ha parlato. Ed è morto... Il sapeva che sarebbe morto!

Di fronte ad un tale esempio, bisogna domandarsi se solo un sentimento di dignità o di fierezza ha spinto Sozzi a sopportare il martirio che ha sopportato, se invece altri elementi non hanno concorso a dare a Sozzi la forza necessaria, la forza di cui ha dato prova. Noi diciamo di sì.

Questo ultimo decennio ha situato l' irriducibile contrasto di classe sul terreno dove la lotta diviene definitiva. In questo ultimo decennio di vittorie parziali e di disfatte sanguinose, il proletariato e l'avanguardia rivoluzionaria si sono forgiati al fuoco della prova. La coscienza rivoluzionaria del proletariato é il prodotto di questa lotta in cui il capitalismo gioca la sua ultima carta.

Se l' inizio di questa crisi profonda che sconvolge la società ha trovato il proletariato impreparato alle lotte che fatalmente ne derivavano, il perpetuarsi di essa ha formato attraverso uno sviluppo sempre più cruento la coscienza rivoluzionaria della classe proletaria.

Ed é questa coscienza rivoluzionaria, che é alla base del sacrificio di G. Sozzi; é la coscienza della enorme importanza storica della funzione che il partito di cui egli faceva parte ha ed avrà nella risoluzione del conflitto di classe che oggi é nella fase acuta, in Italia, che ha fatto di Sozzi un martire.

***

C' é stato un momento in cui ancora questo cadavere é stato brandito dalla sentimentalità inutile e pericolosa, in eterno agguato di cadaveri e di quistioni morali. Ma Sozzi non puo' servire di pretesto a nessuna questione morale, sulla quale sia possibile raccogliere rottami di partiti diversi, transfughi della borghesia e del socialismo, sulla quale sia possibile inscenare un nuovo degradante spettacolo di incapacità.

Sozzi appartiene al proletariato. Sozzi é un comunista, che ha combattuto come comunista, che ha trovato la morte non per avere in ricompensa lacrime ipocrite ma per facilitare il cammino al proletariato, la cui causa era la sua, e da cui sarà vendicato!

Sostenere il Giornale

Ragioni di ordine tecnico hanno fatto ritardare l'uscita del giornale, che' il Convegno di Parigi aveva fissato al 1° Maggio.

La pubblicazione di «Prometeo» è un atto politico la cui grande importanza la frazione di sinistra non si nasconde, ma di cui accetta piena responsabilità.

Nel momento stesso in cui è stata decisa la costituzione della frazione, la pubblicazione di un giornale si è imposta. E' necessario non accrescere la confusione già esistente e del resto inevitabile in ogni momento di crisi del movimento rivoluzionario; è necessario fissare sui grandi problemi che la situazione eccezionale dell'Internazionale impone all'attenzione di tutti i compagni il pensiero della sinistra; è indispensabile opporsi a tutti i tentativi di revisione palese e nascosta che minacciano le basi ideologiche del movimento e tentano di spostare la tattica dell'Internazionale sempre più a destra.

«Prometeo» continuerà una bella tradizione. Mentre forze contro rivoluzionarie sopravvissute per colpa dell'opportunismo tentano di colpire al cuore la prima vittoria del proletariato e quindi tutto il movimento rivoluzionario internazionale, mentre il capitalismo, fatto esperto dalla lotta di questo ultimo decennio, e reso ardito dall'incertezza che regna tra di noi, fa il supremo tentativo per sconfiggere l'avanguardia rivoluzionaria del proletariato, questa matura nel proprio seno, a traverso prove dolorose, le condizioni per la ripresa della lotta.

Nella crisi attuale, il concetto formale di disciplina non può prevalere sulla necessità rivoluzionaria della lotta contro l'opportunismo. Con la pubblicazione di «Prometeo» viene infranta una disciplina che ha cessato di essere rivoluzionaria nel momento stesso in cui essa è divenuta mera formalità, formalità imposta dall'alto, non sentita dalla base, dannosa quindi per tutte le degenerazioni cui ha dato e darà luogo inevitabilmente.

La pubblicazione di «Prometeo» segna il primo passo di una chiarificazione indispensabile, ed è espressione chiarissima della volontà di lotta contro la nuova teoria del comunismo.

«Prometeo» resisterà a tutti i colpi che la [illegible] in auge nella Internazionale non mancherà di portargli.

RIPRENDIAMO

Il V° Congresso dell'I.C. tenutosi nell'estate del 1924, votava una risoluzione sulla «quistione italiana» addivenendo alla nomina di una nuova Centrale in sostituzione definitiva a quella eletta dal Congresso di Roma del 1922. Fu la nuova centrale che delibero', insieme con la sopressione della rivista dei terzointernazionalisti, anche quella di «Prometeo» che era al suo sesto numero, e che, grazie sovratutto alla collaborazione del compagno Bordiga, si era solidamente affermato nel campo proletario in Italia e fuori.

«Prometeo» era la rivista della corrente di sinistra del P.C.I., di quella corrente che, capeggiata dal compagno Bordiga, si riallacciava al movimento il quale, nel seno della Federazione Giovanile Socialista e dello stesso Partito socialista, aveva propugnato le stesse idee essenziali su cui si è poi costruita la III Internazionale. Dopo avere anticipato al Congresso di Bologna del 1919 del P.S.I., il giudizio del compagno Lenin e della Internazionale Comunista sullo sviluppo del movimento rivoluzionario in Italia, la corrente di sinistra che aveva lottato per le direttive comuniste contro il blocco Critica sociale — Avanti! — Ordine Nuovo, polarizzava intorno ad essa le energie rivoluzionarie del proletariato Italiano e determinava con la scissione del Partito Socialista, la fondazione della sezione Italiana dell'Internazionale Comunista. Al Congresso di Livorno del 1921 si accodo' alla frazione astensionista il gruppo dell'Ordine Nuovo, il quale prosterno' allora la sua adesione alle concezioni della sinistra e ne sostenne anche le posizioni politiche nei confronti della Internazionale fino al congresso di Roma del nostro partito, ed anche oltre, fino alla scissione tra riformisti e massimalisti, avvenuta nel 1922, alla vigilia della marcia su Roma.

L'ostentata adesione degli ordinovisti non era pero' il risultato di una spontanea corrispondenza della loro esperienza riesaminata alla luce delle direttive di sinistra. Tale adesione era invece dettata dalla necessità opportunista di tacere il dissenzo per attendere il momento propizio, per prepararlo nei corridoi del Comintern, data la assoluta impossibilità di minare la compattezza della base del partito che, guidata dal compagno Bordiga, fondava gruppi e sezioni al fuoco delle guerra civile e, nella disastrosa Caporetto socialista, all'epoca del patto di pacificazione, dell'attentato del Diana, ed in cento altre occasioni, dinanzi alle masse a volte sbigottite dalla violenza e dal terrore nemico, tracciava senza infingimenti o illusioni, insieme con la dura lezione degli avvenimenti, l'orientazione del cammino da riprendere attraverso la più accanita resistenza.

La corrente di sinistra, per bocca del compagno Bordiga, al secondo Congresso dell'I.C. diede la sua completa e sostanziale adesione ai principi fondamentali ed alle tesi di Lenin di quel congresso. Nel contempo pero', lo stesso compagno Bordiga reclamava un esame più completo dei problemi tattici dell'Internazionale. E già fin del 1920 egli espresse il suo disparere specialmente sulla questione inglese il cui corso successivo ha perfettamente confermato gli appunti del nostro compagno.

Senza affatto rinunziare alle stesse opinioni politiche e tattiche che avevano occasionato il dissenso con Lenin, la sinistra diresse il partito in Italia e, dopo che al terzo congresso dell'Internazionale una delegazione ne aveva espresso erroneamente le opinioni si presento' al IV° Congresso con un atteggiamento più deciso di opposizione presentando delle proprie tesi in correlazione a quelle proposte al Congresso di Roma.

Si è molto detto e si è troppo esagerato sul dissenso Bordiga-Lenin perchè noi non sentiamo il bisogno di rimettere, nel corso di questo pubblicazioni, le cose nei giusti termini. Come sempre le lenti d'ingrandimento per presentare gli altrui dissensi servono agli opportunisti per propinare, alla chetichella, le rinnovate formulette del revisionismo. Proveremo che, sia teoricamente che praticamente l'astensionismo del 1919 ed il partecipazionismo del 1924 di Amedeo Bordiga, sono equivalenti all'astensionismo del 1905 ed al partecipazionismo del 1907 di Lenin. Proveremo che le dolorose esperienze degli ultimi anni della lotta rivoluzionaria, lungi dallo smentire le critiche fatte dal compagno Bordiga le hanno sanguinosamente confermate. Proveremo che il proletariato ha bisogno di militanti che non abbandonano la linea del fuoco nè di fronte al nemico diretto, nè di fronte a quello occulto, all'opportunismo; mentre esso ha tutto da perdere, ed in situazioni favorevoli ha tutto perduto di quelle contingenze, dai militanti multiformi, dai mille pareri, senza principi, che allorquando il momento scocca sanno redigere contorti documenti per coprire i loro errori, ma non hanno appreso da Lenin, che pretendono insegnare agli altri, come si stende — al fuoco della battaglia, e non all'ombra degli intrighi e delle manovre — l'atto di morte della borghesia.

Il IV° Congresso trovo' la sinistra ed il compagno Bordiga decisamente restii ad assumere la responsabilità politica della direzione del partito. La progettata fusione col partito socialista, la politica nuova del fronte unico e del Governo operaio erano elementi più che sufficienti per giustificare le critiche del 2° Congresso e, nel contempo, per provare quale campo propizio si preparasse all'opportunismo. E le dimissioni furono mantenute malgrado una lettera al compagno Bordiga del Comitato Esecutivo del partito russo che Lenin firmo' a malincuore dopo avere incitato a ben riflettere sulla rinunzia alla collaborazione di Bordiga.

Gli avvenimenti tedeschi del «23» succedettero al IV° Congresso, mentre nel seno del partito italiano le manovre compiute dal centro della Internazionale non avevano affatto scalfito le posizioni della Sinistra e, nel maggio 1924, alla vigilia del V° Congresso, noi avevamo la quasi unanimità dei delegati ad una Conferenza Nazionale del partito.

E' vivo nei compagni il ricordo del IV° Congresso che, volendo chiudere la tragedia tedesca del «23» nel frantumato bicchiere delle responsabilità particolari di questo o quel compagno, dispose un allettante scenario di sinistra e preparo' l'ideologia operaista che va sotto il nome di «bolscevizzazione».

Allora gli onori di tutti i partiti furono fatti a quelli che più forte seppero gridare contro il periodo di destra localizzato in Radek-Brandler ed il periodo di sinistra rappresentato da Bordiga. Fra quelli che più urlarono allora la loro fede nel presunto corso di sinistra, si trovavano a braccetto con gli ordinovisti italiani, gli anti-trotzkysti francesi e tedeschi che oggi sarebbero passati nella palude dei rinnegati solo perchè non vogliono o non possono più recitare la parte che era stata loro attribuita.

La sinistra, di fronte al contrasto tra le risoluzioni e i discorsi del V° Congresso, ed il fatto che proprio in questa sede si iniziava il corso delle artificiose e condannabili soluzioni alle questioni russe e al preteso trotzkismo, rifiuto' la sua adesione alla «sterzata» a sinistra e del centro direttivo dell'Internazionale e fu l'unica corrente che [illegible] il suo voto contrario alle tesi che furono allora approvate non escluse quelle patrocinate da Zinoviev e riferentisi al Comitato Anglo-Russo. Il compagno Bordiga rifiutava recisamente la carica alla vice-presidenza dell'Internazionale e la situazione interna del partito italiano veniva regolata nel senso di una obbedienza nostra alle direttive politiche della Centrale, una collaborazione al lavoro di base del partito condizionata dalla completa libertà quanto alle dirigenza del partito ove la sinistra non partecipava.

Gli avvenimenti successivi al V° Congresso, in Polonia, in Inghilterra, in Cina, in Austria, in Russia, che hanno appassionato il proletariato rivoluzionario, sono tutt'oggi all'ordine del giorno e noi avremo l'occasione di esaminarne i molteplici aspetti nel corso delle nostre pubblicazioni. Tali avvenimenti hanno marcato, nella vita del proletariato e dell'Internazionale Comunista, una tappa decisiva; essi formano ancora la materia infiammata intorno a cui gironzolano i compagni responsabili delle disfatte nella vana speranza di occultare i loro errori, mentre, sospinti e trascinati dalle situazioni, macchiano irreparabilmente il loro passato rivoluzionario procedendo alle repressioni contro i compagni di sinistra dell'Internazionale. Intorno a questa materia infiammata sono nei diversi paesi gruppi e grupetti che, pertecipi anch'essi delle stesse responsabilità dei dirigenti, sono poi passati all'opposizione, senza che pero' alla luce dei fatti la loro conversione abbia dato al proletariato la prova che essa abbia un valore diverso dagli atti notarili che ad ogni stagione i dirigenti dei partiti comunisti stendono per confessare tale o tal altro errore.

La nostra corrente, che al V° Congresso era sola all'opposizione, trova nelle recenti fasi della lotta rivoluzionaria insieme con la giustificazione delle critiche mosse, gli elementi che, integrandosi con la sua non breve tradizione, forniscono i limiti entro i quali la nostra azione si svolgerà.

Dopo il 1924, il gruppo ordinovista ha preso la direzione del partito malgrado la votazione di quasi unanimità che abbiamo ricordata. Operato un opportuno aggiustamento nell'apparato di partito, utilizzando a tale scopo l'avvenuta fusione con i terzo-internazionalisti, la direzione inizio' con una serie di ordini del giorno fatti presentare dai funzionari ai Congressi Federali, gli assaggi per la sacrosanta lotta contro la sinistra. Attacarne lealmente, decisamente le opinioni politiche, rispettare le decisioni del V° Congresso, fare una seria discussione, sarebbe stato il dovere di una direzione preoccupata di avviare la crisi ad una soluzione. Ma non questo si voleva dagli ordinovisti che, convinti anzi che con tali sistemi non avrebbero ottenuto lo sperato spostamento interno di partito che formava il pegno di non noche relazioni dell'Esecutivo Italiano al C.E. dell'Internazionale, scelsero il procedimento che meglio assicurava il successo: non si chiedeva agli organi di base del partito, alle assemblee dei militanti, quale orientazione politica sentivano essi corrispondere alle esperienze accumulate nella dura lotta rivoluzionaria, se quella centrista o la sinistra; ma si chiedeva loro la votazione di ordini del giorno per l'entrata di Amadeo Bordiga nella centrale. Ottenuti i primi spostamenti e assicuratosi uno stato d'animo generale del partito meno ostile verso di loro, profittando della fusione e della campagna di reclutamento, i dirigenti aprirono la discussione per il III° Congresso, ove, covato al fuoco dello scandalo contro il Comitato Centrale, trovo' svolgimento a perdifiato la campagna contro la sinistra scissionista e frazionista. I procedimenti di voto imposti al partito furono tali che nemmeno il mancato fascista Buozzi ne aveva azzardato di simili nella Confederazione per mantenere il suo potere contro i comunisti. Il Congresso doveva tenersi non sullo sfondo di un conflitto ideologico fra le due tendenze ma nelle soffocante alternativa della scissione o unità, frazione o disciplina e fu persino negata ai compagni che ad un tale dibattito non si volevano completamente rassegnare, la facoltà di astenersi, giacchè i voti degli astenuti venivano considerati centristi. Ed il risultato [illegible] lo si ebbe. Il partito che un anno prima, aveva confermato il suo attaccamento alle direttive su cui si era fondato, al Congresso del '926 dava una stragrande maggioranza ai centristi e confinava la sinistra ad una minoranza irrisoria.

[illegible] contro direttivo dell'Internazionale, era stato mantenuto secondo i sacrosanti dettami della democrazia. Difatti il sistema democratico offre di per sè stesso la valvola di sicurezza: basta l'assenza di scrupoli, basta l'abilità parlamentare di mobilitare l'attenzione dei compagni per un'alternativa diversa dalla reale e che alletti i sentimenti più superficiali invece di sospingere alla riflessione, basta una [illegible] alla Giolitti dell'apparato di partito, ed il risultato è ottenuto: la maggioranza è conseguita.

Ma dopo che il congresso aveva rappresentato [illegible] minimo la nostra corrente di sinistra, la nuova Centrale studiò subito il piano più opportuno per un nuovo attacco contro di noi. E nel 1926-27 in Italia e fuori le espulsioni, sono fioccate, la campagna più oscena è stato sviluppato con un tono crescente regolato d'altronde sulla scala delle crescenti disfatte che una linea politica opportunista costava al proletariato mondiale.

* * *

Abbiamo indicato alcuni dei momenti più importanti della vita della nostra corrente e abbiamo ricordato alcuni elementi per spiegare come si è riusciti a rappresentare numericamente come infima minoranza quella tendenza che fondo' il partito in Italia sulla base di una analisi delle situazioni che la realtà non ha fatto che confermare. L'intrigo e la manovra hanno avuto temporaneamente ragione di noi sovratutto a causa del rincrudire della reazione e della dificile situazione fatta al proletario. Ma un partito comunista non è un'addizione di compagnie di colleggiali, esso è un'unione di militanti rivoluzionari che combattono quotidianamente la loro battaglia. La democrazia parlamentarista ha potuto provvisoriamente modificare la situazione interna del partito che si ricomporrà nella pri[illegible]rienze che verramo, e nel corso della lotta rivoluzionaria. Ridotti ad una espressione di minoranza, abbiamo vissuto questi ultimi due anni nel corso dei quali la bandiera dell'Internazionale Comunista che era stata nuovamente ammainata nei lutti cinesi, è stata insozzata dalle misure di repressione contro un gruppo dei migliori bolschevichi russi. Abbiamo seguito questi avvenimenti cercando ogni occasione per richiamare l'attenzione dei proletari del partito sulla gravità dei passi che si andavano compiendo. Questa ostinata opera di propaganda à stata ostacolata, passo per passo, dai dirigenti che, smaniosi di ridurre tutte le questioni politiche a degli incidenti personali e disciplinari, non potevano darsi pace della serenità con cui compivamo il nostro dovere rivoluzionario.

Gli insulti, i provvedimenti disciplinari, le mortificazioni distribuite in pubblico ed in privato, non hanno menomamente influito sulla nostra linea di condotta che non rispondeva e non doveva rispondere agli interessi della difesa dei compagni di sinistra bistrattati, ma doveva rispondere agli interessi della lotta rivoluzionaria. Era' in corso nell'Internazionale, e nel partito russo sovratutto la discussione che poteva anche concludersi con un avviamento alla soluzione della nostra crisi. E noi abbiamo sostenuto con tutte le nostre forze il movimento che, senza rompere la disciplina all'Internazionale, poteva giungere al risultato imposto dalle lezioni delle disfatte subite.

Venne il Comitato Centrale del Partito Russo dell'Agosto 1927. Staline si era presentato con la proposta dell'espulsione di Trotzky e Zinoviev dal C.C. Le riunioni precedenti del Bureau Politique avevano marcato delle esitazioni importanti nell'organo direttivo del partito russo. Il Comitato Centrale — dopo una serie di manovre — non prendeva una decisione conforme alle proposte di Staline. Fu un momento importante della crisi; i compagni russi ebbero il senso delle loro alte responsabilità e resistettero alla corrente stalinista — che nell'Internazionale e nella Russia sovviettista aveva portato a conseguenze funeste per la lotta rivoluzionaria.

Ma venne immediatamente dopo la riunione dell'Esecutivo Internazionale e lì fu riportata la proposta di Staline. Quello che il Comitato Centrale russo non volle approvare fu deciso dalla riunione dell'Esecutivo dell'Internazionale. I dirigenti dei partiti esteri che hanno praticamente isolato il proletariato russo ed il suo partito al quale non hanno saputo propinare che gli stantii ordini del giorno di solidarietà anti-trotzkysta (!), nel settembre 1927 deliberarono l'esclusione di Trotzky e Zinoviev. Questa schiera di cortigiani, porta le maggiori responsabilità di fronte al proletariato russo ed Internazionale. Quello che è avvenuto poi era inevitabile. Il XV° Congresso russo non è stato che una manifestazione accessoria e di dettaglio. Il più grave era già avvenuto: attraverso falsificazioni di documenti, invenzioni di complotti, i capi del partito russo, che erano stati posti dagli avvenimenti in una posizione insostenibile, erano riusciti ad avere ragione dei condottieri della rivoluzione russa che, per difenderne i principi, per estenderne la portata fuori di Russia, avevano combattuto senza pero' conseguire un successo immediato. E le vie della deportazione si aprirono a Trotzky ed agli altri compagni mentre il XV° Congresso Russo ed il IX° Esecutivo Allargato imponevano l'accettazione della nuova teoria opportunista come condizione per la permanenza nell'Internazionale.

E cosi', dieci anni dopo, l'Internazionale nata al fuoco di una vittoria rivoluzionaria, che aveva poi subito disfatte in tutte le occasioni rivoluzionarie, poteva registrare un solo successo positivo nella lotta contro un gruppo di fondatori dell'Internazionale stessa.

Questa situazione nuova ha imposto alla corrente di sinistra di approfondire la manifestazione del suo dissenso. La condizione per la vittoria rivoluzionaria contro la borghesia è data da un'organizzazione del proletariato rivoluzionario ove siano bandite le direttive politiche che ci hanno costato il Berlino del '23 il Londra del '21, lo Shangai ed il Canton del '27. La decisione del 9° Allargato proclama l'incompatibilità tra l'adesione al (!) Trotzkysmo e l'appartenenza all'Internazionale. Uscendo dal terreno dei termini convenzionali, si comprende la reale portata di tale decisione dalla sinistra luce che getta su di essa la lotta contro le pattuglie di avanguardia del proletariato russo.

L'ora in cui la nostra crisi poteva essere risoluta senza fare ricorso alla frazione è trascorsa per colpa più che dei dirigenti stalinisti russi presi fra le tenaglie di difficoltà cui si son dimostrati inferiori, per colpa dei dirigenti degli altri partiti che hanno immobilizzato i partiti comunisti, hanno impedito che il proletariato degli altri paesi, sulla base di una visione reale dei gravi problemi in discussione, apportassero al proletariato russo il frutto ed il contributo delle loro esperienze. Quest'ora è trascorsa; mantenere ancora il silenzio significava autorizzare il successo dell'equivoco nelle nostre fila, la dispersione della reazione proletaria all'opportunismo, si' che i prossimi eventi rivoluzionari avrebbero trovato il proletariato completamente scompaginato. E noi questo non potevamo volere.

Fra i primi anzi i primi che abbiamo rilevato gli errori che si compievano nell'Internazionale ci siamo decisi a dare vita alla frazione solo allorquando ogni ulteriore attesa della soluzione della crisi imponeva la rinunzia alla possibilità di intervenire efficacemente nella lotta rivoluzionaria.

E riprendiamo il nostro cammino ben decisi a tenere la strada e disposti a scendere su qualsiasi terreno ove ci si volesse chiamare, sia pure quello inesaudiente della contabilità dei meriti, verso la lotta rivoluzionaria.

Il partito comprenderà più presto di quanto non pensano i suoi dirigenti e dipenderà dal ritmo delle situazioni che verranno se l'opportunismo sarà battuto nel seno dell'Internazionale Comunista o se questa sarà travolta da un provvisorio successo del capitalismo, e sulla sua grandiosa esperienza, il proletariato rivoluzionario si troverà a dovere ricostruire la sua organizzazione. Per l'una, come per l'altra prospettiva è condizione indispensabile che il silenzio sia rotto. E le nostre pubblicazioni, coordinate con l'attività della frazione che si porrà in primissima linea nella battaglia contro il nemico di classe, hanno lo scopo di porre la detta condizione.

Leggette e fate leggere il "Prometeo"

La Quistione Trotzky

*«Amadeo Bordiga scrisse per l'Unità, che lo pubblicò nel Luglio 1925, uno studio sulla discussione allora in corso nel partito russo. Riteniamo indispensabile ripubblicare questo importantissimo articolo che contiene gli elementi fondamentali per la comprensione **dei problemi di attualità per il proletariato internazionale.**»*

* * *

La discussione conclusa recentemente colle note misure adottate dal C.E. e dalla Commissione di controllo del Partito comunista russo contro il compagno Trotzky, è stata originata esclusivamente dalla prefazione scritta da Trotzky al terzo volume della sua opera «1917» pubblicato in russo pochi mesi or sono, prefazione datata 15 settembre 1924.

La discussione sulla politica economica russa e sulla vita interna di partito, che prima aveva opposto Trotzky al C. C. di esso, era chiusa colle decisioni del XIII Congresso del partito e del V Congresso mondiale, e Trotsky non l'ha riaperta. Si accenna nella attuale polemica ad altri testi, come il discorso al Congresso dei veterinari, e l'opuscolo «Su Lenin», ma il primo data dal 28 luglio, epoca in cui era [illegible] ancora le delegazioni al V Congresso e non sollevò polemiche, il secondo è stato scritto ancor prima e largamente citato dalla stampa comunista di tutti i paesi, senza che nessuna eccezione fosse sollevata dagli organi di partito.

Il testo della prefazione su cui verte il dibattito non è noto ai compagni italiani. La stampa comunista internazionale non lo ha riceduto, e per conseguenza non avendo Trotsky nè altri scritto ulteriormente a sostegno di quella tesi, ha pubblicato soltanto scritti confutanti la prefazione stessa. Quello che ha aperta la polemica contro Trotsky, ossia lo articolo della redazione della «Pravda» degli ultimi di ottobre, è stato pubblicato in appendice dall'«Unità». Quanto alla prefazione medesima, in italiano, ne è apparso un riassunto sulla «Critica fascista» N. 2 e 3 del 15-1 e 1-2 di quest'anno, e le prime pagine sono state riportate dall'«Avanti!» del 30 gennaio. In francese la prefazione intera è stata pubblicata nei «Cahiers du Bolchévisme», rivista del P. C. francese, nei N. 5 e 6 del 19 e 26-12-1924.

La prefazione a «1917» tratta degli insegnamenti della rivoluzione russa di ottobre dal punto di vista della corrispondenza del partito rivoluzionario al compito storico della lotta finale per la conquista del potere. Recenti avvenimenti della politica internazionale hanno posto questo problema: realizzandosi le condizioni oggettive storiche per la conquista del potere da parte del proletariato ossia instabilità del regime dell'apparecchio statale borghese, spinta delle masse verso la lotta, orientamento di larghi strati proletari verso il Partito comunista; come garantire che questo risponda alle necessità della battaglia, così come rispose il partito russo nell'ottobre 1917, sotto la guida di Lenin?

Trotsky presenta questa quistione nel modo seguente. L'esperienza ci insegna che nel momento della lotta suprema in seno al Partito comunista si può manifestare la tendenza al formarsi di due correnti: una che intende la possibilità della insurrezione armata e la necessità di non ritardarla, l'altra che all'ultimo momento sotto il pretesto che la situazione non è matura e che il rapporto delle forze tra noi e l'avversario non ci è favorevole, sostiene il rinvio dell'azione, e prende praticamente una posizione non rivoluzionaria e menscevica. Nel 1923 questa tendenza ha avuto il sopravvento in Bulgaria, all'epoca del colpo di Zankof, e in Germania in ottobre, determinando la desistenza dalla lotta che poteva arrecare il successo. Nel 1917 essa si manifestò in seno allo stesso partito bolscevico, e se fu battuta si deve a Lenin, la cui formidabile energia impose ai riluttanti il riconoscimento della situazione rivoluzionaria, e l'ordine supremo di afferrare l'azione insurrezionale. Occorre dunque studiare il contegno, nel 1917, della opposizione di destra contro Lenin nel partito bolscevico, e raffrontarlo con quello degli avversari della lotta sorti tra le nostre file in Germania nel 1923 e nei casi analoghi. Il linguaggio dei fautori del rinvio della lotta e la loro attitudine politica collima infinente nei due casi da porre la quistione delle misure da prendere, nella Internazionale, perchè prevalga nei momenti decisivi il vero metodo leninista, e non siano eluse le possibilità storiche della rivoluzione.

La conclusione più importante che emerge, a nostro parere, dalla efficace analisi cui Trotsky sottopone la preparazione e la effettuazione della lotta di ottobre in Russia, è che la riluttanza della destra non si presenta solo come un errore nella valutazione delle forze e nella scelta del momento della azione, ma come una vera incomprensione del principio del processo storico rivoluzionario e come la proposta che questo prenda uno sbocco diverso da quello della dittatura del proletariato per la costruzione del socialismo, in cui sta il contenuto vitale del marxismo rivoluzionario rivendicato e realizzato nella storia dall'opera di gigante di Lenin.

Ed infatti il gruppo dei compagni dirigenti del partito bolscevico che allora si oppose a Lenin non sosteneva soltanto che si doveva ancora attendere, ma contrapponeva alle parole programmatiche leniniste: dittatura socialista del proletariato, tutto il potere ai Soviet, scioglimento dell'Assemblea Costituente, altre formole, come una combinazione dei Soviet e di un Parlamento democratico, il governo di «tutti i partiti soviettisti», ossia d'una coalizione di comunisti e socialdemocratici, e ciò non come expedienti tattici di transizione ma come forme permanenti della rivoluzione russa. Si urtavano dunque due concezioni di principio: la dittatura soviettista retta dal Partito comunista, ossia la rivoluzione proletaria in tutta la sua potente originalità, come «fatto» storico dialetticamente «opposto» alle rivoluzione democratica borghese di Kerensky, che è il concetto leninista; e la spinta a sinistra, il completamento la difesa dallo straniero, della rivoluzione «del popolo» contro lo zarismo, ossia del successo della borghesia e della piccola borghesia.

Sottilmente nota Trotsky, sintetizzatore magnifico e senza pari tra i viventi, di esperienze e verità rivoluzionarie, che nel periodo rivoluzionario i riformisti si spostano dal terreno del socialismo «formale» ossia della vittoria della classe proletaria ottenuta coi metodi democratici e legali borghesi, al puro terreno della democrazia borghese, diventando i paladini e gli agenti diretti del capitalismo. Parallelamente un'ala destra del partito rivoluzionario va di fatto ad occupare il posto lasciato libero da costoro, riducendo la propria funzione a quella di [illegible] una vera democrazia proletaria», o qualcosa di simile, quando è il momento di proclamare il fallimento di tutte le democrazie e muovere alla lotta armata.

Questa valutazione della attitudine di quei bolscevichi che non furono allora con Lenin è indubbiamente grave, ma essa emerge dalla esposizione di Trotsky attraverso citazioni documentate — non smentite — delle dichiarazioni dei destri medesimi e di Lenin in riposta ad essi. La necessità di sollevare questo problema risulta poi dal fatto che non abbiamo più Lenin, e che senza di lui abbiamo perduto il nostro ottobre di Berlino: fatto di portata storica internazionale che spezza ogni considerazione di opportunità e di quieto vivere interno. Trotsky vede questo problema in modo analogo a quanto la sinistra della delegazione italiana sostenéva al V Congresso: l'errore tedesco non può essere liquidato riversandolo sui destri che allora dirigevano il partito germanico, ma esige la revisione della tattica «internazionale» dell'Internazionale e la verificazione del suo modo interno di organizzarsi di lavorare e di prepararsi ai compiti della rivoluzione.

Il dissidio nel partito bolscevico alla vigilia della rivoluzione può seguirsi come una serie di vigorosi interventi di Lenin per rettificare la linea ed eliminare le esitazioni. Già nelle sue lettere dalla Svizzera Lenin aveva iniziata questa sua opera. Al suo arrivo egli si pone decisamente contro il «difesismo», ossia la attitudine tenuta, tra l'altro, dalla «Pravda», che spronava i lavoratori alla guerre contro i tedeschi per salvare la rivoluzione. Lenin stabiliva che noi avremo una rivoluzione da difendere quando al governo non saranno gli opportunisti agenti della borghesia, ma il partito del proletariato.

Il noto che la «parola d'ordine» del partito bolscevico era stata fino allora quella della «Dittatura democratica del proletariato e dei contadini». Nel suo scritto Trotsky non pretende affatto che questa formola fosse sbagliata, che essa falli storicamente, e che Lenin la sostitui con una formola equivalente alla «Rivoluzione permanente» sostenuta da Trotsky e dai suoi amici in altri tempi. Ben al contrario Trotsky rivendica la giustezza di quella formola come la concepiva e adoperava il genio rivoluzionario di Lenin, «ossia come «parola tattica» e di agitazione da adoperare prima della caduta dello zarismo, e che difatti si realizzò in quanto dopo lo zar non si ebbe in Russia una pura democrazia parlamentare borghese, ma un dualismo tra un debole Stato borghese parlamentare e i nascenti organi del potere proletario e contadino, i Soviet. Ma appena apertasi questa fase in cui la storia ha confermato la giustezza dello «schema» leninista e bolscevico della rivoluzione, Lenin si porta subito — come orientamento della politica del partito se non come successione esterna delle formole di propaganda — sulla posizione più avanzata di allestire la seconda e la vera rivoluzione di andare con la insurrezione armata alla dittatura socialista e soviettista del proletariato si intende guidatore sempre delle falangi dei contadini in lotta per la loro emancipazione dal regime agrario feudale.

Trotsky scolpisce il problema della incomprensione del vero genio strategico di Lenin da parte di quelli che, come tra i tanti nostrani massimalisti, invocano ad ogni piè sospinto la sua teoria e la sua pratica sul «compromesso» e sulla elasticità di manovra. Lenin manovra, ma la manovra non fallisce mai la visione dell'obbiettivo supremo. Per altri, troppo spesso la manovra diviene fine a sè stessa e paralizza la possibilità della conversione rivoluzionaria, attraverso cui vediamo in Lenin la «souplesse» cedere il posto alla più implacabile rigidità nel volere la rivoluzione, nello sterminare i nemici e i sabotatori. Lenin stesso, con passi citati da Trotsky, stigmatizza questa incapacità ad adattarsi alle nuove situazioni rivoluzionarie, e la scambiare una formola di polemica indispensabile nell'epoca precedente ai bolscevichi, con un «non plus ultra» per la loro politica ulteriore. Sta tutta qui la grande quistione della tattica comunista e dei suoi pericoli di cui discutiamo da anni, a parte le conclusioni che si possono raggiungere con l'obiettivo di ovviare a questo dannoso «escamotage» del vero contenuto rivoluzionario degli insegnamenti di Lenin.

Trotsky espone come per Lenin sia sempre stato chiaro che la rivoluzione russa, anche prima dell'avvento del socialismo in Occidente, passando per la fase transitoria della «Dittatura democratica» ossia per una fase piccolo-borghese, doveva arrivare alla fase della dittatura integrale comunista. I destri, col preconizzare un governo di coalizione operaia e deprecare la lotta insurrezionale, mostravano di far propria la posizione menscevica, secondo cui la Russia, anche liberata dallo zarismo, doveva «attendere» che la rivoluzione socialista trionfasse negli altri paesi, prima di scavalcar anche le forme della democrazia borghese. La prefazione di Trotsky bolla energicamente questo errore, veramente caratteristico dell'antileninismo.

Questi problemi furono energicamente dibattuti dal partito nella conferenza di aprile 1917. Da allora Lenin non cessa di ribadire potentemente l'idea della presa del potere. Egli batte in breccia l'inganno parlamentarista, chiama «vergognosa», più tardi la decisione del Partito di partecipare al «Preparlamento», assemblea democratica provvisoria che si convoca in attesa della elezione della Costituente. Fin dal luglio egli, pure seguendo col massimo di attenzione la evoluzione dell'orientamento delle masse e sapendo imporsi un periodo di attesa dopo l'«assaggio» e ricognizione della insurrezione fallita in quel mese, pone in guardia i compagni contro gli stessi inganni della «legalità soviettista». Egli cioè dice che non bisogna legarsi le mani rimandando la lotta, non solo alla convocazione della Costituente, ma altresì a quella del II Congresso dei Soviet, e alle decisioni della maggioranza di questi, che potrà ancora restare agli opportunisti, dopo che l'ora di rovesciare colle armi il governo democratico sarà già scoccata. Egli disse in un certo momento, è noto, che avrebbe portato il Partito al potere anche senza i Soviet: tanto che alcuno dei destri lo chiamò «blanquista» per questo. E Trotsky (su cui vorrebbero puntare i campioni imbecilli della democrazia contro la [illegible] dittatoriale bolscevica) avverte ancora una volta i compagni europei, che nemmeno del Soviet ci dobbiamo fare un feticismo maggioritario: il nostro grande elettore è il fucile nelle mani dell'operaio insorto, che non pensa a deporre le schede ma a colpire il nemico. Ciò non esclude il concetto leniniata sulla necessità di avere con noi le masse, e la impossibilità di sostituire all'azione rivoluzionaria di esse quella di un pugno di uomini risoluti. Ma, avute le masse, e qui sta l'argomento in discussione, occorre un partito e uno Stato maggiore che non frappongano tra esso e la lotta diversivi e tergiversazioni. «Possiamo aspettare le masse, e lo possiamo, ma il partito non potrà, pena la disfatta, farsi aspettare da esse» — ecco una maniera di formulare il tremendo problema, che essendo la borghesia mondiale ancora in piedi in mezzo alla sua crisi, pesa su tutti noi.

Il 10 di ottobre del 1917 il C. C. del partito bolscevico delibera la insurrezione. Lenin ha vinto.

(Segue)

Amadeo BORDIGA.

AMADEO BORDIGA

La stampa, circa tre mesi or sono, ha comunicata la traduzione del compagno Amadeo Bordiga dall'isola d'Ustica dove era stato deportato, in seguito all'ondata reazionaria del novembre dello scorso 1926, alle carceri giudiziarie di Palermo, sotto un'imputazione che comporta gravissime pene, secondo le recenti leggi di difesa del capitalismo italiano.

Questo fatto ha una grandissima importanza, non tanto perchè il proletariato rivoluzionario è minacciato nella vita del suo capo, ma perchè esso indica il grado di asprezza della lotta rivoluzionaria in Italia.

Che cosa è Bordiga?

E' solamente quell'eccezionale ingegno che ha saputo organizzare e dare tali basi al Partito Comunista d'Italia, da renderlo capace di resistere alla reazione?

O è l'uomo dotato della energia caratteristica dei grandi rivoluzionari, la fedele espressione della volontà combattiva rivoluzionaria che conserva impeccabile la linea, suscitando e ravvivando quanto trova attraverso il duplice lavoro dell'elaborazione teorica e dell'attività rivoluzionaria?

Bordiga è sopratutto il prodotto della recente storia del proletariato internazionale. Egli appare in un periodo caratteristico della lotta rivoluzionaria, allorquando esistevano tutte le condizioni oggettive per la rivoluzione proletaria, mentre le vecchie formazioni politiche della 2a Internazionale agonizzanti nella pratica del parlamentarismo e del corporativismo, tradivano la lotta rivoluzionaria, ed ai margini della stessa vittoriosa rivoluzione russa, si ripresentavano nuovamente i pericoli dell'opportunismo.

In Italia, ove la lotta rivoluzionaria assunse forme più aperte, più vive, il Partito Socialista Italiano si trovo' impreparato. La classe proletaria scendeva nelle strade, innalzava le barricate, voleva combattere per la sua liberazione; il P.S.I., l'unico organismo politico proletario dell'epoca, chiudeva il campo di azione fra il parlamentarismo ed il corporativismo. Il proletariato assaliva i depositi di viveri, di armi, provvedeva all'azione diretta quando i suoi capi premiavano il crumiraggio.

Bordiga, l'abbiamo avuto precisamente nel periodo in cui la mancanza di un organo politico rivoluzionario del proletariato ebbe gioco definitivo nella partita che si è aperta con la guerra. In quel periodo eccelle Bordiga nel seno del P.S. additando alle masse le vie della rivoluzione. Non ha mai creduto alle improvvisazioni. Sa benissimo che la costituzione di una ideologia rivoluzionaria e più ancora di organismi rivoluzionari non è cosa di giorni, nè di mesi, e nè forse di qualche anno. Egli sa benissimo che più delle frasi, nel gioco delle forze politiche, contano i fatti reali. E' solamente in base a questo concetto pose recisamente il problema della creazione del Partito Comunista Italiano attrezzato per la rivoluzione.

Bisognava reagire contro l'aiuto dato alla Borghesia dal parlamentarismo del P.S., che serviva a distrarre le masse dai suoi scopi rivoluzionari. Tale reazione si espresse con la situazione determinata dai moti di Ancona ed attraverso l'organizzazione della frazione astensionista, che manifestò l'abisso esistente fra la sociale democrazia delle diverse tinte e i rivoluzionari comunisti.

L'astensionismo fu la bandiera intorno a cui si raccolsero le nuove forze rivoluzionarie che costituirono il P.C.I.

La corrente che oggi dirige il Partito sosteneva, allora il Partito da Bordiga a Turati, e ad essa noi rispondemmo con la parola d'ordine «Per la scissione dal P.S.I. attraverso l'espulsione dei riformisti, minima garanzia per la rinuncia alla pregiudiziale astensionista».

L'astensionismo non era un fine a se stesso, nè tanto meno corrispondeva alla teoria contabile del minimo sforzo. Esso era e resta tutt'ora l'unica bandiera di raccolta e di guerra allorquando il partito politico del proletariato rivoluzionario dovesse smarrirsi nelle secche dell'elettoralismo, secche che per quanto riguarda l'Italia sembrano definitivamente sedate.

La creazione del P.C.I. avviene mentre la scena politica cambia fisionomia. Il proletariato dall'offensiva passa alla difensiva. Sorge il P.C.I.: Bordiga è il suo capo. Il proletariato ripiega. Piglia il sopravvento il Partito fascista, che poi diventa partito di Governo.

Tutto cio', avviene nel brevissimo periodo dal gennaio 1921 all'ottobre 1922. Appena il tempo di organizzare i quadri del partito.

Arresto dell'Esecutivo Processo dei Comunisti — Bordiga in prima linea inquadra il processo di dissoluzione della borghesia, rimarca luminosamente le vie del comunismo, rivendica la guerra civile ed insegna ai proletari, ai militanti comunisti che in qualunque contingenza non bisogna mai rinunziare ai propri principi, anche a costo delle peggiori conseguenze personali, di modo che deve rimanere integra la condotta di coloro che combattono il capitalismo e lottano per il comunismo.

Corrispondentemente al cambiamento della scena politica in Italia, avvenne un rallentamento della lotta rivoluzionaria su scala mondiale.

L'Internazionale Comunista piglia una piega a destra, altera i principi fondamentali della III Internazionale incominciando ad indirizzare la sua politica verso uno pretesa conquista delle masse, il che praticamente significava che i partiti perdevano la visione degli scopi finali e restavano prigionieri delle situazioni contingenti. E l'Internazionale pratica il fronte unico, del comitato Anglo-Russo ed arriva anche a vedere nell'Aventino non una formazione borghese da combattere, ma un blocco di forze da utilizzare per la lotta rivoluzionaria.

Contemporaneamente si volle cambiare la formula della «Dittatura del Proletariato» in quello del «Governo operai e contadini», che passando pel ministro comunista di Sassonia giunse al blocco delle quattro classi in Cina.

Bordiga sempre recisamente all'opposizione declina ogni forma di corresponsabilità coll'indirizzo politico prevalente sull'Internazionale. Era fiducioso che coll'acutizzarsi dei rapporti di classe gli esperimenti di queste deviazioni si sarebbero risolti col cancellare definitivamente i residui di concezioni politiche estranee al marxismo rivoluzionario, ed in questo senso diresse la sua attività, consistente nel vigilare la situazione internazionale da un lato, nel dare la sua attività alla base del partito assumendo la carica di segretario federale. Bordiga non ha abbandonato un momento la lotta rivoluzionaria e cio', è la migliore risposta alla volgare insinuazione di qualche bolscevizzato «al diecimila» il quale ha osato affermare che Bordiga faceva l'ingegnere a Napoli.

Bordiga è il prodotto più completo delle esperienze del proletariato rivoluzionario. La borghesia sa cio' che possiede mantenendo Bordiga nelle luride carceri di Palermo.

Se la borghesia puo' incatenare questo formidabile prodotto, esso non riuscirà giammai ad incatenarne i fattori, tanto più che l'opera gigantesca di Bordiga ha già formato quella orientazione politica, con la quale il proletariato rivoluzionario marcerà sicuro alla sua liberazione e per la sua dittatura.

Dichiarazione di Bordiga a nome della sinistra

(3° Congresso P. C. I.)

Parlerò pacatamente e con pieno senso di responsabilità. Le cose che dico saranno gravi per tutti noi e per il partito, ma si è voluto creare la situazione incresciosa che mi costringe a dirle. Indipendentemente da ogni considerazione di sincerità o di purezza maggiore o minore degli individui, io devo qui dichiarare a nome della sinistra, che i procedimenti che qui si svolgono, non solo non hanno scosso le nostre opinioni, ma costituiscono con la preparazione e organizzazione del Congresso, [illegible] l'argomento più formidabile per la severità del nostro giudizio.

Io devo dichiararvi che il metodo che qui è in azione e che culmina in una

impostazione dopo aver attraversato tutto lo svolgimento contro cui noi abbiamo protestato, se resta in noi un residuo di capacità marxista e rivoluzionaria a giudicare partiti e situazioni politiche, ci appare dolorosamente ma sicuramente come metodo deleterio agli interessi della nostra causa e del proletariato.

Si', i sistemi attuali, quelli coi quali si è organizzato questo Congresso, non son metodi utili per la rieducazione della educazione rivoluzionaria del proletariato e del suo partito, non sono come paiono a voi rappresentanti operai, l'espressione della unità e della disciplina, ma [illegible] la divisione, inaspriscono il frazionismo, preparano la [illegible] e la degenerazione del partito, e il fallimento della battaglia proletaria.

Il gruppo che è stato artefice di questa politica, lo sono costretto a dirlo ora che avete deliberatamente sfilato la nostra proposta di ieri, onesta, disciplinata: convivenza nel partito senza la nostra forzata inclusione nella Centrale; quel gruppo a cui ci troveremo vicino al Comitato Centrale se voi non intenderete come sia pericoloso il giungere fino in fondo di questa atroce situazione, noi lo consideriamo come l'esponente del disfattismo opportunista e visibilmente avanzato nel partito del proletariato.

Noi crediamo nostro dovere, giunti a questo punto della nostra esperienza di gruppo, il quale, al disopra delle cifre in cui è [illegible] tradurre la pretesa consultazione del partito, se è o si illude di essere, il rappresentante di un autentica corrente della classe operaia rivoluzionaria, noi crediamo nostro dovere di dire senza esitazioni e con completo senso di responsabilità questa grave cosa, che nessuna solidarietà potrà unirci a quegli uomini che abbiamo giudicati indipendentemente dalle loro intenzioni e dai loro caratteri psicologici come rappresentanti dell'avanzata inevitabile prospettiva dell'inquinamento opportunista del nostro partito.

Il procedimento che vediamo assicurarsi un apparente trionfo, che sembra a qualcuno di voi suscettibile di essere salutare, sarà talmente con tutto il nostro [illegible] e continuo impostamento del problema, traducendosi in una tale repugnanza per la situazione in cui volete soffocarci, che noi, pur avendo saputo fare tutte le rinuncie per impedire che si rovinasse il partito, siamo sicuri oggi di rendere un servizio alla causa facendo si che quel procedimento e quel metodo debba dare fino in fondo le esperienze che è capace di dare; perchè il proletariato possa giungere a capirlo e a respingerlo al più presto possibile sia pure in una crisi dolorosa del suo cammino.

Se lo, se noi siamo vittime di uno spaventevole errore nel valutare cosi' quello che avviene, allora dovremo essere considerati indegni anche soltanto nel partito e davanti agli occhi della classe operaia. Ma se quella antitesi spietata che noi sentiamo porsi è vera e ci riserva nell'avvenire dolorose conseguenze, allora per la [illegible] potremo dire di aver lottato fino all'ultimo contro i metodi esiziali che intaccano la nostra compagine, e di aver portato, resistendo ad ogni minaccia, un po' di chiaro nel buio che oggi si è voluto creare. Ora che ho dovuto parlare, giudicate come volete.

Prima del processo di Roma

Dopo l'attentato di Milano

Nella capitale Argentina si è avuto un episodio sanguinoso: una bomba è scoppiata nei locali del Consolato italiano, facendo molte vittime, tra morti e feriti. Un' altra bomba pare sia scoppiata nella casa di un ex colonnello italiano.

Certo, i rivoluzionari italiani che hanno lottato per salvare Sacco e Vanzetti, non possono restare indifferenti di fronte a cio che avviene in Italia

IMPORTANTE

Per facilitare l'uscita e la diffusione di « Prometeo » preghiamo i compagni di attenersi a queste disposizioni:

1° Vendere rapidamente il giornale ed inviare subito il ricavato alla Amministrazione;

2° Dato il numero limitato delle copie tirate, i compagni devono inviare il giornale ad altri indirizzi dopo averlo letto;

3° Intensificare la sottoscrizione pro « Prometeo » che è aperta col 1° numero.

Con l'aiuto di tutti i compagni speriamo di migliorare con i prossimi numeri la tecnica del giornale e di assicurarne l'uscita regolare.

LA CONFERENZA DI SINISTRA

Nel mese di Aprile scorso si è tenuta la Conferenza di Sinistra.

Presenti: dodici delegati di gruppi.

All'inizio dei suoi lavori la Conferenza ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Conferenza di Sinistra dell' Internazionale Comunista iniziando i suoi lavori, manda un saluto di solidarietà ai militanti rivoluzionari che sfidando e raccogliendo la bestiale reazione capitalista, mantengono alto la bandiera del comunismo rivoluzionario. »

All'ordine del giorno vi erano importantissime questioni: Un compagno ha fatto la relazione sulla situazione internazionale e sui compiti della sinistra.

Sono state discusse con la partecipazione di buona parte dei presenti le risoluzioni del XV Congresso del P.C.R., le posizioni delle diverse opposizioni, la questione russa, la questione cinese e la questione italiana.

Malgrado l'assenza forzata del nostro Maestro Bordiga, i lavori svolti hanno l'affidamento che la nostra attività avrà delle ripercussioni benefiche nel tormentoso processo di chiarificazione che sta svolgendosi nel seno della Comintern, e quindi nelle masse del proletariato rivoluzionario.

La risoluzione più importante è senza dubbio la conclusione del dibattito svoltosi con passione e serietà [illegible] specialmente sulla situazione internazionale, alla quale erano state abbinate le questioni russe, cinese e inglese. Queste questioni permisero a tutti i compagni di confrontare la nostra posizione da parte l'ottobre tedesco del '23 e di dimostrare quanto fossero errati gli insegnamenti che da quella grave sconfitta proletaria la Comintern aveva tratto al V Congresso.

E' falso che la tattica era buona ma che fu male applicata. L'errore consisteva invece nel credere che con una elasticità di manovra si potesse affrettare il processo rivoluzionario e restare padroni di noi stessi! I fatti ormai hanno dimostrato chiaramente, confermando in pieno le nostre previsioni, che tali manovre, mentre non accelerano il processo rivoluzionario, disorientano il proletariato ed il partito e fanno si che quando viene il momento rivoluzionario il partito è [illegible] vittima delle sue stesse manovre.

La conferenza esaminando la risoluzione del XV congresso del partito russo sull' edificazione del socialismo in un solo paese rileva che questa posizione prettamente piccolo borghese è determinata da un pessimismo anticomunista nei confronti della rivoluzione mondiale e che essa rappresenta una correzione al programma del partito comunista mondiale tendente a divenire la giustificazione teorica della strada opportunista sulla quale le forze che si sono sviluppate nel seno della Comintern indirizzano i partiti comunisti. Per fronteggiare questo pericolo e per trarre gli insegnamenti indispensabili dalle sconfitte che il proletariato ha subito nel campo internazionale, la Conferenza si è pronunziata per la costituzione della frazione nel seno dei partiti comunisti.

La frazione di sinistra ha dei compiti vastissimi fra i quali i più importanti sono:

1° Intervenire nella crisi dei partiti comunisti per risolverla in senso rivoluzionario;

2° Studiare tutta l'attività dell'Internazionale Comunista per trarre i dovuti insegnamenti da tutti gli errori commessi e dalle sconfitte subite;

3° Preparare il 6° Congresso mondiale sostenendo la partecipazione degli espulsi, imprigionati e deportati che hanno lottato per l'applicazione delle tesi fondamentali del 2° Congresso mondiale. Sostenere altresi che in tale sede dovranno essere discusse le tesi presentate dalla Sinistra per il tramite del compagno Bordiga.

Il proletariato mondiale puo' ancora, attraverso il 6° Congresso, raddrizzare la sua organizzazione, ma è condizione indispensabile una completa rivoluzione nella Internazionale, che si concreti con l'abbandono delle direttive politiche del 15° Congresso russo, del 9° Allargato, con una serie di misure organizzative contro i dirigenti responsabili e il ritorno dei deportati e degli espulsi che seppero indicare in tempo le degenerazioni che condussero alla disfatta.

Un altro dei problemi importanti che la Conferenza ha dovuto risolvere è stato l'esame delle diverse opposizioni. Da tutti fu rilevato che nessun gruppo rappresenta la base per l'organizzazione di tutte le forze sane che nel P.C.R. esistono, per il raddrizzamento del partito. Nessun gruppo, [illegible] fronte unico, « partito e masse », governo operaio e contadino, hanno una posizione soddisfacente. Questo fatto è molto significativo. Per una parte tutto andava bene fino al IV° Congresso mondiale, per altri invece, la degenerazione ha cominciato dopo il V° Congresso, e via di seguito. La verità sta nel fatto che questi differenti gruppi furono liquidati dalla bolscevizzazione in epoche diverse, ed ognuno è disposto a far coincidere la propria liquidazione con l'inizio della degenerazione. Il tutto per essi si risolverebbe con il ritorno al IV° o al V° Congresso.

Per noi il problema è molto più complesso e si ricollega direttamente al disparere del compagno Bordiga sul progetto di programma della III Internazionale.

Il corso degli avvenimenti ha dimostrato che il compagno Bordiga aveva ragione. L'Internazionale C. non è riuscita nella sua attività ad eliminare dal suo seno l'opportunismo.

Come sempre il germe opportunista nel seno del proletariato si nasconde dietro frasi [illegible] e solamente in periodi di depressione o in momenti decisivi per la conquista del potere da parte del proletariato, esso manifesta tutti i suoi lati negativi, con delle conseguenze disastrose per il movimento proletario. Ottobre tedesco, Aventino in Italia, Comitato Anglo-Russo, blocco delle quattro classi in Cina, teoria del Socialismo in un solo paese in Russia. D'altra parte la Conferenza non ha potuto fare a meno di riconoscere che se tutti i gruppi oppozionisti sono su di un falso terreno quanto alle loro piattaforme politiche, questi gruppi influenzano degli strati operai sanissimi di cui bisogna tener conto. Sarà compito della frazione di svolgere con mezzi adeguati un serio lavoro di assimilazione di questi strati [illegible] orientandoli sul terreno di sinistra, mettendo a nudo la insufficienza delle loro posizioni.

Questo lavoro sarà facilitato dagli ultimi avvenimenti che hanno reso difficili tutti i compagni di fronte agli sproloqui ufficiali ed alle « autocritiche » degli organismi dirigenti. I proletari comunisti sentono invece la necessità di vedere più da vicino come stanno le cose, prima di approvare a tutto spiano, come fino ad oggi è avvenuto ed in parte avviene ancora.

Questo sempre maggiore interessamento per controllare l'azione del partito da parte della base puo' essere che un sintomo incoraggiante per cui come noi riteniamo ancora che il capitalismo non ha risoluto per un lungo periodo la sua crisi.

Un altro dei problemi che la Conferenza, prima di esaurire i suoi lavori, ha esaminato, è stato il nuovo corso che pare abbia iniziato la Comintern. In Russia, alquanto in ritardo, pare si sia scoperto che i Kulak e la Burocrazia rappresentino dei pericoli effettivi per la rivoluzione proletaria. Per cio' i nostri giornali parlano di lotta contro i Kulak e di arresti e destituzioni di burocratici. E' strano pero', che coloro che avevano denunciato molto tempo prima questi pericoli, furono chiamati social democratici, pessimisti, controrivoluzionari ecc..., ed oggi, anzichè essere richiamati ai loro posti di combattimento, siano tenuti lontani dal lavoro di partito, se pure, come avviene in Russia, non sono anche in prigione o deportati. E' strano che la lotta degli organismi dirigenti contro la sinistra non accenni a diminuire.

La conferenza ha definito e spiegato questi fatti come un tentativo dell'opportunismo di tranquillizare, di placare le ripercussioni che la lotta del centrismo contro la sinistra aveva provocato nel seno del proletariato cosciente il quale, di fronte al precisarsi del pericolo, comincia a risvegliarsi all'attività di partito. La sinistra ha per compito di denunziare ai partiti comunisti ed al proletariato l'impossibilità di una vera lotta senza quartiere contro le forze antiproletarie nel seno dello stato Russo e della Comintern senza una « preventiva » reintegrazione nelle file di tutti gli elementi di sinistra eliminati per aver denunziato questi stessi pericoli. Deve denunziare l'impossibilità di una [illegible] classista della Internazionale Comunista se preventivamente non si sono esaminate alla luce di una discussione Internazionale le ragioni delle sconfitte recenti.

L'impossibilità di riprendere la marcia in avanti senza avere prima purificato l'Internazionale Comunista dalla sua cancrena: l'opportunismo, ed il suo precursore: il centrismo, in tutte le sue mascherature.

LA RISOLUZIONE DELLA CONFERENZA

1° Costituirsi in frazione di Sinistra nell' Internazionale Comunista.

2° Eleggersi un Comitato Centrale Provvisorio.

3° Pubblicare un quindicinale che si chiamerà « Prometeo ».

4° Costituire dei Gruppi di Sinistra, che avranno lo scopo della lotta senza quartiere contro l'opportunismo e gli opportunisti. Tale lotta, richiamandosi al Manifesto dei Comunisti, alle tesi del II° Congresso della III Internazionale, alle tesi di Roma, alle tesi per la Conferenza Nazionale del P.C.I., alle tesi presentate da Bordiga al V Congresso Mondiale, alle tesi presentate dalla Sinistra al III Congresso del P.C.I., infine alle tesi presentate dalla Sinistra al Congresso di Lilla della S.F.I.C. e a tutti gli scritti del compagno Bordiga.

5° Assegnarsi come scopo immediato:

a) la reintegrazione di tutti gli espulsi dalla Internazionale che si richiamano al Manifesto dei Comunisti ed accettano le tesi del II Congresso Mondiale.

b) Convocazione del VI Congresso Mondiale sotto la presidenza di Leo Trotzky.

c) Messa all'ordine del giorno del VI Mondiale l'espulsione dall' Internazionale di tutti gli elementi che dichiarano di solidarizzare con le risoluzioni del XV Congresso Russo.

La Bomba di Milano

La storia del sovversivismo registra molteplici atti di generosità proletaria. Un fattore essenzialmente oggettivo, la situazione, agisce sul soggetto compresso, lo esalta e lo erige a giudice ed esecutore in uno squarcio di vita.

La borghesia, padrona incontestabile durante il suo dominio, dal fatto crea il controfatto, cercando di snaturarne l'essenza per farsene un' arma di difesa. Cosi' è avvenuto spesso che prima della vendetta proletaria, attraverso il sacrificio volontario della volontà combattiva degli elementi di avanguardia di una classe, si sono presentati inesistenti e talora preparati atti terroristici trasformati in quel precedente *giuridico* su cui la legislazione ed il costume borghese cercano invano di trovare una giustificazione al terrore controrivoluzionario.

La bomba di Piazza Giulio Cesare a Milano ha mobilitato il dizionario borghese di tutta la terminologia psicopatologica per farci sapere che a Milano, malgrado l'enorme e preventiva concentrazione poliziesca, malgrado l'apposito spostamento di alcuni ispettori speciale del Ministero degli Interni, una bomba è scoppiata dieci minuti prima del passagio del corteo reale. Per farci sapere poi che la bomba è il risultato di una situazione politica, trasferisce il tribunale speciale da Roma a Milano.

La nostra esperienza rivoluzionaria, di fronte a questi fatti ci pone subito l'interrogativo: E' la generosità proletaria, che con un atto coraggioso crede di rompere la vite spanata all'ultimo giro del bullone politico italiano? Oppure è il risultato di un' atroce preparazione della polizia?

Questo interrogativo rimarrà sempre sospeso qualunque siano le conseguenze. Quello pero' che rimane assodato fin d'ora è che nella duplice interpetrazione la bomba di Milano dimostra la gravità della situazione politica Italiana.

Il giorno 13 Aprile fu una bomba, come domani puo' essere una revolverata di un proletario all'atto di essere licenziato, come dopodomani puo' essere l'incendio di un municipio, l'assalto ad un mulino, l'agguato ad un banchiere. Sono fatti questi che avvengono quando si approssima l'urto fra le classi, e noi li salutiamo quali episodi importanti della grande guerra di classe.

Al prosprimo numero :

" La situazione italiana ,,.

" L'Internazionale e la Rivoluzione ,,.

Cronaca Internazionale

ELEZIONI FRANCESI

Il P. C. ha giustamente mantenuto i suoi candidati al primo e al secondo scrutinio. Ma non ha corrisposto a questa tattica una chiara impostazione politica in correlazione all' esperienza del Cartello, mentre non poca confusione ha determinato nel proletariato, lo sbalzo successivo e formale dalle alleanze con socialisti e radicali nelle elezioni senatoriali del 1927, per il fronte unico, per l'amnistia, alla nuova tattica.

AVVENIMENTI CINESI

I diversi eserciti mercenari rappresentanti gli imperialismi in lotta hanno ripreso la lotta fra di loro, mentre non mancano chiari episodi di azioni autonome degli operai e dei contadini. Si cerca invano sui giornali comunisti la formula leninista della trasformazione di queste lotte nella guerra civile e si legge invece su l'« Humanité » che il ricorso presentato dai Sudisti alla Società delle Nazioni, non avrà nessun esito positivo. Il che significa che i Sudisti dovrebbero far ricorso nuovamente all' appoggio degli operai, appoggio che non fu negato nel 1926-1927.

ELEZIONI TEDESCHE

Nel vivo di una crisi economica nel corso della quale potenti movimenti di masse si sono già sviluppati, e che la social democrazia ha consegnato al patronato attraverso la sentenza dei giudici arbitrari, senza che il P. C. sia riuscito a determinarne gli sviluppi che le masse reclamavano, si sono avute le elezioni tedesche, con grande successo dei partiti socialisti e communisti.

La Federazione Lenin, che non aveva saputo influire sugli scioperi, profittando della reazione che la falsa tattica del partito provocava nel partito, ha presentato dei candidati propri in condizioni di lotta difficilissime, ottenendo solo 70,000 voti.

E' certa la formazione di una grande coalizione dai populisti ai socialisti, di fronte alla quale il corso della lotta rivoluzionaria si profilerà nel senso dell' esperienza del 1919, che vide i socialisti nel quadro della controrivoluzione diretta.

THOMAS A ROMA

Fedele al sistema di servire la borghesia nello stesso momento in cui si finge di sostenere il proletariato, Thomas ha naturalmente giustificato con i doveri d' ufficio i servili inchini prodigati al dittatore di Roma. Entrati definitivamente nel cerchio della influenza capitalista, i socialisti sono costretti a fare tutte le rinunzie per mantenere quelle che essi osano chiamare conquiste proletarie, e si trovano dibattuti tra correnti opposte in cui periranno nel corso della lotta di classe.

Intanto quel che c' è da rilevare subito è che il cittadino Thomas, socialista, è andato a stringere la mano ed a cantare le laudi dell' assassino del proletariato italiano, dimostrando cosi che vi sono altri complici effettivi del fascismo, contro i quali il proletariato deve risolutamente combattere.

IL RE AFGANO

La questione della diplomazia sovietista deve essere trattata non in base al cretino criterio estetico della necessità nella quale si trovano i diplomatici russi, di sottostare alle forme della diplomazia borghese, ma in base al criterio della lotta rivoluzionaria mondiale. Tratteremo in esteso l'argomento.

Per ora rileviamo che la lettera di Lenin del 1919, quando la Russia era accerchiata dagli eserciti nemici, e nell' Afganistan si sviluppava un movimento contro l'imperialismo inglese, non possono giustificare l'atto diplomatico presso un re che è il nemico degli oppressi del suo paese, l'alleato dell'imperialismo inglese ed internazionale contro la rivcluzione russa, tanto più condannabile quello che è avvenuto in quanto le esagerazioni della visita a Mosca, la visita al Mausoleo di Lenin, sono in stridente contraddizione con l'azione repressiva del governo russo contro i bolscevichi che guidarono la rivoluzione.

AVVERTENZA

Per mancanza di spazio rinviamo una corrispondenza da Lione, la pubblicazione delle schede di sottoscrizione per un compagno arrestato, ed altro materiale.

La « Lutte des Classes » pubblica in lingua francese la conferenza del compagno Bordiga su Lenin. I compagni devono leggerla e raccomandarla soprattutto ai militanti francesi e belgi.

Editore responsabile: V. Martens
114, rue de l'Indépendance, 114
Molenbeek-Bruxelles (Belgique)

Anno I° N° 2 15 Giugno 1928.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Le vie della rivoluzione sono aperte.

Le vittime del terrore, le vendicherà il proletariato in armi.

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
114, rue de l'Indépendance, 114
Molenbeek-Bruxelles (Belgique)

Proletari di tutti i paesi, unitevi! C. MARX

Partecipazione alle spese . . . . fr. 0.30
Fino al 31 Dicembre 1928 . . . . 5.00
Di sostegno 10.00

DOPO IL VERDETTO DEL TRIBUNALE SPECIALE

VIVA IL COMUNISMO !

Il Tribunale Speciale ha ben funzionato

Circa quattro secoli di galera ai compagni nostri processati a Roma. E non è finita. Altri ancora saranno processati e condannati dal Tribunale del Terrore.

Ma i processi e le condanne non servono al fascismo che per dare l'esempio. Sono la coreografia del terrore. La tragedia vera, inenarrabile senza nome, la tragedia di ogni giorno di ogni ora, si svolge nelle prigioni, nelle secrete.

A Perugia ed a Volterra, a Milano, a Genova, a Palermo ed in cento altri luoghi di pena. Li, dove ogni compagno viene torturato in tutte le più diaboliche maniere, dove si svolge la lotta tra vittime ed aguzzini, e, nell' intimo di ogni vittima, la lotta tra il dolore fisico, che affiacchisce, ed il dovere di tacere, che solleva.

I compagni nostri, andando davanti al Tribunale Speciale, sapevano quale sarebbe stata la loro sorte. Essi conoscevano meglio di chiunque la significazione profonda del processo. Essi non si potevano formare nessuna illusione. Ed è percio' che il loro contegno coraggioso è più degno.

Due anni di carcere preventivo, col trattamento in uso nelle carceri italiane, hanno rovinato la già non buona salute di Gramsci e Terracini. E Maffi, il vecchio Maffi, che da quarant' anni è sulla breccia, che da quarant' anni lotta in difesa del proletariato, non ha potuto essere tra gli accusati, perchè, malato, sfinito, l'hanno dovuto portare nella infermeria di Regina Coeli.

I democratici, i superstiti romantici del socialismo, inorridiscono di fronte a tanta ignominia. Ma l'ignominia, per essi, si limita solo al fatto che il « diritto » è stato calpestato, che la « giustizia » è stata vilipesa... Essi inorridiscono per la constatazione, che sono costretti a fare, che si tratta di fatti commessi prima che fossero promulgate le leggi eccezionali per la difesa dello Stato in base alle quali sono stati giudicati, e che si tratta di « deputati », di « eletti del popolo », arrestati nell' esercizio del loro mandato che è sacro!

Matteotti, deputato, Amendola, deputato costituzionale, troppo imbevuto di altezze democratiche che lo ponevano fuori della realtà della lotta per essere pericoloso, furono assassinati! Eppure al di fuori di questo, i Vittorhughiani della nostra epoca, all' infuori del caso giuridico, e della questione morale, non hanno saputo vedere altro.

E l'Aventino continua! Di fronte alle ultime condanne del Tribunale di Roma, sono insorti, col solito comunicato. Un comunicato che non ha nessun altro valore, che quello di darci la misura di un gioco al quale la social-democrazia di tutti i paesi si sta troppo divertendo.

Come, si insorge contro la condanna che il Tribunale Speciale infligge a ventidue comunisti, condanna che ha la sua precisa significazione politica nel senso che essa afferma ancora una volta e chiaramente i termini reali della lotta che si combatte in Italia, nel senso che con essa si sono voluti colpire i rappresentanti di un partito che si richiama alla lotta di classe, e si vanta di voler portare il proletariato alla rivoluzione comunista, e Thomas, colui che ha fatto il saluto romano a Mussolini, resta ancora nei ranghi del partito socialista, e Blum si richiama a Matteotti per inneggiare ed incitare alla lotta contro i comunisti, e si palleggia con senatori e ministri, con monarchici e capitalisti, con reazionari di ieri e di domani, che non nascondono tutto l'odio anti-proletario, substrato della loro finta ideologia!...

Buffoni, interessati od imbecilli, poco importa. Quello che importa, è di precisare davanti al proletariato il pericolo che il puro antifascismo, senza nessun significato rivoluzionario di classe, costituisce per la lotta vera che si deve combattere; quel che importa, è di definire e subito qual' è, in realtà, la posizione della social-democrazia e delle correnti collaterali in questa situazione, quale sarà il loro atteggiamento domani, di fronte al proletariato in marcia.

Noi dobbiamo far si' che il proletariato sia preparato a tutte le eventualità. Abbiamo l'esempio, che basta per tutti: l'assasinio, commesso dalla social-democrazia tedesca, degli spartachisti tedeschi.

Combattere il comunismo come si combatte il fascismo, dice la social-democrazia. Ma non è esatto. La social-democrazia che combatte contro il proletari comunisti, che palleggia a Roma con gli assasini dei proletari, non è stata capace di lottare contro il fascismo.

Ed oggi, nella situazione che viviamo, essa si perde nella vanità delle sue altisonanti parole.

Invece, i comunisti combattono. E' una realtà, questa, che non potrà smentire nessuno, neppure l'« Avanti ». Essi costituiscono l'avanguardia vera del proletariato e nell' ora della lotta hanno tutto sacrificato e tutto sacrificheranno, perchè essi hanno un compito storico da compiere, perchè essi sono il proletariato oppresso, perchè essi rappresentano, personificano, nella guerra civile, le ragioni storiche profonde che mettono il proletariato contro il capitalismo.

La borghesia lo sa. Il fascismo lo sa. Il Pubblico Ministero ha ben precisato il significato di classe del processo di Roma. Esso ha dichiarato che la borghesia si difende. La realtà ci dimostra che il capitalismo, finchè detiene il potere, saprà difendersi, si difenderà senza riguardo per codici e diritto delle genti. A non capire questo, è solo la social-democrazia.

Orbene, il partito comunista, avanguardia del proletariato, è solo, effettivamente, contro la borghesia. Quelli che hanno tradito ieri, tradiranno domani. Al disopra delle contingenze della politica e del politicantismo, che minacciano di farci perdere la visione generale dei problemi rivoluzionari e della situazione, affermiamo ancora una volta, davanti al proletariato che ci comprenderà, che bisogna combattere tutto il sistema che ha dato vita al fascismo ed al Tribunale speciale, e che a salvare i prigionieri ed a vendicare le vittime non c'è che un mezzo: l'insurrezione!

L'AMBASCIATA ITALIANA A BERLINO PRESA A SASSATE

Il 7 giugno arrivava da Berlino la notizia che un gruppo di sconosciuti si era recato in taxi davanti all' Ambasciata italiana ed aveva lanciato sassi contro le finestre.

Sono gli echi del processo di Roma.

I condannati

— **Bibolotti Aladino**, 37 anni, di massa Carrara, entrato giovanissimo nel movimento proletario, ne è rimasto un tenace combattente ininterrottamente. Appartienne al partito dalla sua fondazione e ne fu uno dei più attivi militanti nella provincia di Massa Carrara ove dovette duramente sopportare la reazione fascista. Ha poi adempito a numerosi incarichi affidadigli dal partito ed era, al momento dell' arresto, amministratore de « L'Unità ».

Condannato a 18 anni, 4 mesi, 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Borin Gino**, 38 anni, di Venezia, lavoratore del porto. In primissima linea dalla sua gioventù. Durante la guerra non cessa la sua attività e viene internato a Firenze. Nel 1919 viene chiamato a dirigere la federazione socialista di Venezia, ed aderisce poi al P.C., sulla cui lista è eletto nel 1924. Avventizio del porto, sempre presente nei movimenti, ha respinto ogni accomodamentismo che gli avrebbe procurato una sistemazione sia nella organizzazione corporativa che politica.

Condannato a 27 anni, 4 mesi, 5 gioni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Ferragni Rosolino**, 30 anni, di Cremona, avvocato, già membro della federazione giovanile socialista, poi del partito C. Dovette abbandonare Cremona dopo essersi replicatamente scontrato in conflitti con i fascisti. Giunto a Milano fu temporaneamente alla amministrazione de « L'Unità », poi segretario della sezione comunista ed infine segretario dell' Ufficio giuridico del partito.

Condannato a 16 anni, 4 mesi, 5 giorni di carcere e ad 11,000 lire di multa.

— **Flecchia Vittorio**, 38 anni, biellese, operaio tessile, già membro della gioventù socialista, poi del partito. Autodidatta, segretario della Camera del lavoro di Vicenza, fu chiamato dal partito ad importanti incarachi che assolse sempre con devozione.

Condannato a 25 anni, 4 mesi, 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Fabrucci**. Giovane comunista di Livorno, incaricato della organizzazione della delegazione operaia italiana in Russia.

Condannato a 5 anni, 10 mesi, 15 gioni di carcere ed a 1000 lire di multa.

— **Ferrari**, di Modena, già nel movimento socialista, fu tra i primi isritti al P.C. Segretario delle Camere del Lavoro di Modena, di Forlì, di Roma, membro del C.S.C. e deputato del partito.

Condannato a 25 anni, 4 mesi e 5 gioni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Gidoni**. Corriere del partito. (Su questo compagno non possediamo disgraziatamente altre informazioni.)

Condannato a 25 anni, 4 mesi, 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Gramsci Antonio**, nato in Sardegna, primeggia nel movimento operaio torinese nel dopo guerra. Capo del gruppo de « L'Ordine Nuovo », dopo il congresso di Bologna aderì alle tesi della Internazionale per la fondazione del P.C., del cui C.C. fece parte. Dopo l'Esecutivo allargato del 1923 ed il V° Congr. mondiale ha diretto il partito.

Condannato a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Marchioro**, vicentino, operaio tessile, venuto al partito con i terzo-internazionalisti, deputato massimalista, organizzatore sindacale e membro del C.S.C.

Condannato a 27 anni, 4 mesi e 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Nicola Giovanni**, milanese, segretario della Federazione lavoratori albergo e mensa, venuto al partito con i terzo-internazionalisti. Espulso dalla Confederazione G. del L. perchè comunista. Membro del C.S.C., e dirigente del Soccorso R. milanese.

Condannato a 25 anni, 4 mesi e 5 giorni di prigione ed a 6200 lire di multa.

— **Pusterla Annita**, di Como, costretta ad emigrare a Milano, perchè perseguitata dalla polizia e dai fascisti. Attivissima organizzatrice del Soccorso R.

Condannata a 9 anni, 8 mesi e 20 giorni di carcere ed a 4000 lire di multa.

— **Riboldi Ezio**, della Brianza, avvocato, venuto al partito con i terzo-internazionalisti, deputato del partito socialista prima, di quello comunista poi. Dirigente dell' Ufficio giuridico del partito.

Condannato a 17 anni, 4 mesi e 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Roveda**, di Torino, membro del partito comunista dalla fondazione, segretario della C. del L. di Torino poi della F.I.L.I.L. e componente del C.S.C.

Condannato a 20 anni, 4 mesi, 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Scoccimarro Mauro**, 32 anni, dottore in economia, membro del partito comunista dalla fondazione, redattore de « L'Ordine Nuovo », rappresentante del partito presso i partiti fratelli all' estero, membro del C.C. del partito.

Condannato a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Stefanini**, giovane comunista di Palmanova, corriere del partito, attivissimo, capace e devoto al proletariato rivoluzionario.

Condannato a 25 anni, 4 mesi e 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Terracini Umberto**, 33 anni, di Genova, avvocato, proveniente dalla gioventù socialista, perseguitato durante la guerra, uno dei fondatori del gruppo de « L'Ordine Nuovo », fu membro della direzione del P.S. nel 1920. Fu tra i fondatori del partito comunista da cui ha avuto sempre importantissimi incarichi.

Condannato a 22 anni, 9 mesi e 5 giorni di carcere e ad 11,000 lire di multa.

— **Tettamanti**, organizzatore dei tessile nel comasco, venuto al partito con i terzo-internazionalisti, membro del C.S.C.

Condannato a 25 anni, 4 mesi, 5 giorni di carcere, ed a 6200 lire di multa.

— **Zambo[illegible]** ex dirigente di cooperative [illegible] Romagna, pugnalato dai fascisti e lasciato moribondo, Impiegato all' amministrazione de « L'Unità ».

Condannato a 25 anni, 4 mesi e 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

GLI ASSOLTI...

Sono assolti **Alfani, Scali, Michelotti, Capurro.** Il processo contro i compagni **Maffi**, ammalato, ed **Azzario**, impazzito e contro...

... I LATITANTI

Bendini, Buffoni, Germanetto, Ravazzoli, Ravera, Gnudi, Togliatti, è stato stralciato.

AZZARIO IMPAZZITO...

Come già Betti e la Mondarotti, il compagno Azzario è impazzito dopo tutte le sofferenze subite nella traversata per il ritorno in Italia dal Panama, e nelle carceri prima del processo.

Il governo del Panama concesse a quello italiano l'estradizione di Azzario. Il « Corriere della sera » fa la imbecille invenzione che l'Azzario sarebbe impazzito per le persecuzioni inflittegli dalla III Internazionale; invece è più che sicuro che il compagno nostro è stato sottoposto alla tortura, a cui non ha resistito.

Benchè il P.M. si fosse opposto, il tribunale decise per l'internamento di Azzario nell' ospedale, ove sarà sottoposto a perizia.

... MAFFI A REGINA COELI

Il compagno Maffi, uno degli accusati, non è stato presente neanche alla prima udienza, perchè, gravemente ammalato, ha dovuto essere ricoverato nella infermeria di Regina Coeli.

10 GIUGNO 1924

IN MEMORIAM

Dopo quattro anni, il ricordo di Matteotti non è spento. Col tempo, man mano che svaniscono gli offuscamenti sentimentali, che troppo danno produssero facendo perdere di vista l'orientazione che si doveva prendere in quel momento; man mano che svaniscono gli slanci sterili delle subitanee passioni, la figura di questo martire acquisterà la sua vera fisionomia.

Matteotti fu un riformista nel senso che si illuse di veder raggiunto il socialismo attraverso i decreto-leggi dello stesso stato borghese, che si illuse sulla capacità e sulla funzione del parlamento; fu della schiera dei soverchiati intelletualmente politicamente e moralmente dalla preoccupazione della legalità e della giustizia da rispettare come cose sacre, e che quando videro questi idoli effimeri cadere infranti per la pedata brutale e chiara che loro assestava la classe dominante, rimasero incerti e confusi, e, mentre bisognava porsi il problema della risoluzione rivoluzionaria della situazione, si accanirono nello scagliare letterari anatemi contro chi tanto osava, e che, in ultima analisi, non era che il pupazzo coreografico manovrato dal capitalismo.

Certo, Matteotti fu un uomo sincero, che ebbe il coraggio delle sue opinioni, che non le smenti' neanche davanti alla morte tragica. Certo, egli puo' insegnare a molte anime pavide, come si muore per le proprie idee. E nella chiarificazione di posizioni avvenuta in questi anni e che ha portato ognuno al suo posto, i rivoluzionari sul terreno rivoluzionario, dove si lotta e si rischia, ed i vili ed i profittatori ha attacati alle calcagna della classe imperante, egli è un esempio che bisogna considerare ed ammirare.

Egli fu, sopratutto, la vittima della catena di errori che il suo partito, chiuso nella torre d'avorio della sua ideologia, non ha ancora

oggi cessato di commettere; la vittima della incapacità del suo partito, divenuto ormai, nell' ambiente politico italiano, al di fuori delle masse, il rifugio dei trapassati. Ed è tanto vero questo, che Matteotti stesso, nel partito riformista, nell' ora della lotta, è stato l'anacronismo; perchè, giovane, era portato al combattimento, mentre, nei conciliaboli, piagnistei si elevavano verso la perduta libertà. In lui, il contrasto esisteva, tra la sua educazione politica, tra la influenza dell' ambiente politico in cui viveva e la sua tempra di combattente.

Matteotti, bisogna dirlo, fu accanitamente anti - comunista. Inellettuale, educato ad una scuola ove i miti prendevano il posto della realtà di classe, ove la tradizione stessa impedisce di capire il contrasto profondo e reale che è alla base della tragedia della società presente, egli non poteva non essere contro di noi.

Egli ha servito, o meglio, l'affare Matteotti ha servito a inchiodare i partiti alla realtà, che ormai li ha spazzati dalla scena politica; ha fatto svanire le speranze stolte e dannose che ancora potevano suscitare, tra gli strati del proletariato politicamente impreparato, i miraggi effimeri prospettati dalla democrazia, ha permesso l'esperienza storica dell'Aventino, che ha finito di distruggere gli ultimi idoli e le ultime illusioni.

Gli errori allora commessi, non si dovranno ripetere. Se ancora, malauguratamente, l'inerzia e la stanchezza, la preoccupazione della opportunità e gli interessi della classe dominante, facessero sorgere queste illusioni e tentassero di far ripetere i medesimi errori, il proletariato, forte della sua esperienza rivoluzionaria, lo impedirebbe.

I comunisti, che hanno in questo momento la missione storica, alla quale adempiranno, come adempiono, combattendo in prima linea, di guidare il proletariato alla rivoluzione, non possono fermarsi alle commemorazioni. Essi salutano in Matteotti una vittima del capitalismo. Essi salutano l'assassinato di Roma, ricavando dal suo esempio gli insegnamenti rivoluzionari che esso comparta, in questa vigilia rivoluzionaria.

L'Appello della I. S. R.

Il Comitato esecutivo dell' I.S.R. pubblica l'appello seguente:

« Contro i valorosi militanti del movimento operaio italiano, è stato pronunciato un verdetto infame.

»Questo verdetto è stato dato an [illegible]

Sulla situazione italiana

Dopo il processo di Roma

Le gravi condanne del Tribunale speciale contro i compagni responsabili del lavoro comunista quando il nostro partito non era stato ancora sciolto dal governo fascista, ha dato nuovo vigore alla parola d'ordine: « contro il tribunale speciale — contro le leggi eccezionali ».

L'argomento che è già stato trattato nel primo numero merita di essere nuovamente esaminato.

In un dato periodo della lotta contro il proletariato il capitalismo è costretto a violare non solamente le sue leggi, ma a stabilirne delle nuove eccezionali che, per distruggere l'organizzazione comunista, colpiscono anche l'attività spiegata precedentemente e che non poteva essere incriminata dalle leggi allora esistenti.

Questa nuova armatura che lo stato capitalista è costretto a darsi per allontanare la minaccia rivoluzionaria corrisponde, in Italia, alle leggi speciali imposte nel dicembre 1927 e all'insieme delle nuove norme costituzionali che vanno sotto il nome di riforma statale fascista ed ancora, più pomposamente, di rivoluzione fascista. Di fronte a questa situazione esistono tre posizioni politiche ben distinte: le prime due contro-rivoluzionarie, le terza comunista.

Il gruppo delle forze « normalizzatrici » che pretende di contenere i conflitti di classe nello stesso seno del partito fascista, e del fascismo per orientarlo verso le soluzioni socialdemocratiche. Questo gruppo trova in Italia la sua timida espressione politica nella rivista « I problemi del Lavoro » e non mancano all' estero altri gruppi che, per quanto non rappresentino una diramazione dei confederati socialdemocratici, si muovono nella stessa direzione che punta sui circoli della casa reale e sulla sedicente politica del primitivo fascismo, o sul vero (!) mussolinismo, o talvolta sul gruppo Federzoni.

Il secondo gruppo che va da Giolitti attraverso il secondo gruppo senatoriale fino a Nitti ed ai socialdemocratici, che, ha sostenuto rivendicazioni identiche a quelle « normalizzatrici » propone oggi soluzioni formalmente intransigenti ove non viene neanche esclusa la insurrezione popolare per la repubblica democratica e per spezzare la macchina governativa fascista cui dovrebbe succedere un governo liberale.

La terza soluzione è quella comunista, quella che d'altronde trova nello stato attuale dei rapporti tra le classi in Italia il migliore alimento per il suo suc [illegible]

Ricordando la Comune

[illegible]

quando il governo del signor Thiers scappo' da Parigi con le sue truppe, la sua polizia ed i suoi funzionari, il popolo solo resto' padrone della situazione ed il potere passo' al proletariato. Ma nella società moderna il proletariato, economicamente asservito al Capitale, non puo' dominare politicamente, senza precedentemente rompere le catene con cui quello lo stringe. Ecco perchè il movimento della Comune doveva necessariamente prendere il colore del socialismo, vale a dire tendere al rovesciamento della borghesia, del capitale, alla distruzione delle basi stesse del regime sociale moderno.

All' inizio questo movimento fu estremamente confuso ed indeterminato. Esso conquistò alcuni patrioti i quali speravano che la Comune avrebbe ricominciata la guerra contro i Tedeschi e l'avrebbe continuata fino alla vittoria; esso raggruppo' i piccoli bottegai minacciati dalla rovina se non ottenevano una dilazione delle scadenze delle tratte ed al pagamento del termine (questa dilazione rifiutata dal Governo, fu accordata dalla Comune). Infine, nei primi tempi, esso ottenne anche simpatie dalla parte dei repubblicani borghesi, i quali temevano che l'Assemblea Nazionale reazionaria, (composta di « campagnardi », di feroci proprietari) ristabilisse la monarchia. Ma il ruolo principale l' ebbero gli operai (sopratutto gli artigiani di Parigi) tra i quali, negli ultimi anni del secondo Impero, la propaganda socialista era stata attivissima, ed una gran parte dei quali apparteneva anche all' Internazionale.

Gli operai solo restarono fedeli alla Comune fino alla fine. I repubblicani borghesi ed i piccolo-borghesi l'avevano abbandonata da molto tempo: gli uni spaventati dal carattere rivoluzionario socialista e proletario preso dal movimento, gli altri da quando si accorsero che questo movimento era condannato ad una irrimediabile disfatta. Solo i proletari francesi sostennero senza paura e senza stanchezza il *loro* governo; solo essi combatterono e morirono per lui, vale a dire per la causa dell' emancipazione della classe operaia, per un migliore avvenire di tutti i lavoratori.

Abbandonata dai suoi alleati di ieri e privata di sostegno, la Comune doveva fatalmente finire in una disfatta. Tutta la borghesia della Francia, tutti i proprietari, i borsieri, i fabbricanti, i ladri grossi e piccoli, tutti gli sfruttatori si unirono contro di essa. Questa coalizione borghese, sostenuta da Bismarck (che rese a Thiers 100,000 prigionieri francesi per facilitare lo schiacciamento di Parigi rivoluzionario) riusci' a sollevare i contadini ignoranti e la piccola borghesia provinciale contro il proletariato parigino ed a accerchiare la metà di Parigi (l'altra metà era investita dall' armata tedesca). In parecchie grandi città di Francia (Marsiglia, Lyon, Saint-Etienne, Dijon, ecc.) gli operai tentarono egualmente di impadronirsi del potere, di proclamare la Comune e di andare al soccorso di Parigi, ma questi tentativi subito fallirono. E Parigi che, prima, aveva sollevata la bandiera della rivolta proletaria, fu abbandonata alle sue proprie forze e condannata ad una certa sconfitta.

Perchè una rivoluzione sociale sia vittoriosa, almeno due condizioni sono indispensabili: un alto sviluppo delle forze di produzione e la preparazione del proletariato. Ma, nel 1871, nè l'una nè l'altra erano realizzate. Il capitalismo francese era ancora poco sviluppato e la Francia era allora sopratutto il paese della piccola borghesia (artigiani, contadini, bottegai, ecc...) D' altra parte non ancora esisteva un partito operaio: la classe operaia non era stata preparata ed esercitata lungamente; nel suo insieme, essa non aveva ancora un' idea netta del suo compito e dei mezzi per compierlo. Non vi era una seria organizzazione politica del proletariato, non esistevano ancora sindacati, nè associazioni cooperative.

Ma, quel che manco' sopra tutto alla Comune, fu il tempo; essa non ebbe la possibilità di svilupparsi e di cominciare a realizzare il suo programma. Essa comincio' appena a mettersi all' opera, che il governo di Versaglia, sostenuto da tutta la borghesia, dava l'assalto a Parigi. E la Comune dovette pensare innanzi tutto a difendersi. Fino alla fine, fino alla terribile settimana dal 21 al 28 Maggio, essa non ebbe il tempo di pensare ad un lavoro serio. Purtuttavia, anche in condizioni cosi' sfavorevoli, anche in una esistenza cosi' breve, la Comune seppe prendere una serie di misure che caratterizzano sufficientemente la sua sostanza ed i suoi scopi. Essa sostitui' all' armata permanente, cieco strumento delle classi dominanti, l'armamento generale del popolo; proclamo' la separazione della Chiesa dallo Stato; soppresse il bilancio dei culti, laicizzo' la scuola, portando cosi' un colpo terribile ai gendarmi in sottana. Nel dominio puramente sociale essa non potette realizzare che poca cosa; ma questo poco ci svela assai chiaramente il suo carattere di governo popolare-operaio: essa aboli' il lavoro di notte per i fornai, soppresse il sistema delle multe e delle ritenute sul salario, questo furto legale di cui sono vittime gli operai, infine promulgo' il famoso decreto in virtù del quale tutte le fabbriche, officine, tutti i laboratori abbandonati dai loro padroni sarebbero affidati alle associazioni operaie, per una ripresa della produzione. E, come per sottolineare il suo vero carattere democratico di governo proletario, la Comune decise che il trattamento massimo di tutti i funzionari e membri del governo e dell' amministrazione non sarebbe stato superiore al salario di un operaio normale e che in nessun caso avrebbe sorpassato i 6,000 franchi all' anno.

Tutte queste misure dimostravano sufficientemente che la Comune era un pericolo mortale per il vecchio mondo costruito sui principi di servitù e di sfruttamento. Finchè sull' Hôtel de Ville di Parigi sventolava la bandiera rossa del proletariato, la società borghese non poteva dunque dormire tranquilla. E quando, finalmente, le forze organizzate del governo sopraffecero le forze male organizzate della rivoluzione, i bravi generali di Napoleone III, che si erano fatti cosi' ben bastonare dai Tedeschi, ed erano tanto più arditi contro i loro compatrioti vinti, organizzarono un massacro che Parigi non aveva mai visto. Circa 30,000 parigini furono fucilati da una soldatesca furiosa; circa 45,000 furono arrestati (e molti di questi furono in seguito uccisi), migliaia furono mandati all' ergastolo, deportati o esiliati. In tutto, Parigi perdette circa 100,000 dei suoi figli, tra cui i migliori operai di tutte le professioni.

La borghesia era soddisfatta: « Ora, il socialismo è finito per un pezzo! » diceva Thiers, il tirannello sanguinario, dopo il macello che aveva fatto subire al proletariato parigino. Ma i corvi della borghesia gracchiavano in vano. Circa sei anni dopo lo schiacciamento della Comune, mentre ancor molti dei suoi combattenti languivano negli ergastoli e nei luoghi di deportazione, un nuovo movimento operaio cominciava in Francia. Una nuova generazione socialista, ricca dell' esperienza dei suoi predecessori, ma per nulla scoraggiata della loro sconfitta, accoglieva la bandiera caduta dalle mani dei militanti della Comune e la innalzava coraggiosamente al grido di: « Viva la Rivoluzione sociale! Viva la Commune! » E tre o quattro anni doppo, il nuovo partito operaio obbligava, con l'agitazione che aveva sollevato nel paese, le classi dirigenti a rilasciare i comunardi che ancora non erano stati liberati.

Gli eroi della Comune non sono solamente onorati dagli operai francesi, ma dal proletariato di tutto il mondo. Poichè la Comune non ha lottato per una causa strettamente locale o nazionale, ma per l'emancipazione di tutta l'umanità lavoratrice, di tutti i diseredati e gli oppressi. Avanguardia della rivoluzione sociale, ha delle simpatie ovunque il proletariato soffre e lotta. Il quadro della sua vita e della sua morte, lo spettacolo di questo governo operaio che prese e conservo' durante più di due mesi la capitale del mondo, questa lotta eroica del proletariato, le sue sofferenze dopo la sconfitta, tutto cio' esalto' l'animo di migliaia di operai, suscito' le loro speranze e attiro' al socialismo le loro simpatie. Il tuono dei cannoni di Parigi risveglio' dal loro torpore gli strati meno avanzati del proletariato e diede ovunque un nuovo impulso alla propaganda rivoluzionaria-socialista. Ecco perchè l'opera della Comune non è morta: essa vive fino ad oggi in ognuno di noi.

La causa della Comune è quella della rivoluzione sociale: è la causa della completa emancipazione politica ed economica dei lavoratori, è la causa del proletariato di tutto l'universo. E questa causa è immortale.

(28 Aprile 1911.)

Nicola LENIN.

Piattaforma della sinistra

Abbiamo ancora qualche diecina di copie delle tesi in francese presentate dalla Sinistra al Congresso di Lilla (V° Congresso) del P.C. Francese.

Preghiamo tutti i compagni di farne la richiesta alla redazione del Giornale (Victor Martens, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek-Bruxelles).

La copia separata costa 2 franchi; 10 copie, 18 franchi.

Al prossimo numero:

"Il problema dell' Antifascimo"

La Quistione Trotzky

(Continuazione.)

Ma la decisione non è unanime, i dissidenti dirigono il giorno dopo alle principali organizzazioni del partito una lettera « Sul momento presente » che stigmatizza la deliberazione della maggioranza, dichiara impossibile l'insurrezione e sicura la sconfitta. Il 18 ottobre i destri scrivono ancora contro la decisione del partito. Ma il 25 ottobre l'insurrezione ha vinto e il governo soviettista si installa a Pietrogrado. E il 4 novembre dopo la vittoria, i dissidenti da Lenin danno le dimissioni dal C. C. per essere liberi di appellarsi al partito, nel sostenere la loro tesi: non si deve come Lenin sostiene costituire un governo di partito, ma servirsi del potere conquistato per formare un ministero con tutti i partiti « soviettisti », ossia i menscevici e social-rivoluzionari di destra rappresentati nei Soviet. Si deve egualmente convocare la Costituente e lasciarla funzionare; ancora nel C. C. viene affacciata tale tesi, finchè non prevale ancora la linea di Lenin, e la Costituente viene dispersa dalle guardie rosse.

La storia del dissidio se si vuole è breve. I compagni di cui si tratta « riconobbero il loro errore ». Questo è giustissimo e non si tratta certo di squalificare quei compagni. Ma che essi riconoscessero l'errore, dinanzi alla rivoluzione vittoriosa e consolidantesi, era cosa inevitabile, a meno di passare addirittura nel novero dei controrivoluzionari. Resta il problema che emerge in tutta la sua gravità dalla semplice osservazione: se Lenin fosse restato minoranza nel C. C. e l'insurrezione fosse fallita per la sfiducia gettata preventivamente su di essa da una parte dei capi, e questi avrebbero parlato proprio nei termini in cui parlano i compagni responsabili della Direzione del Partito tedesco durante la crisi dell' ottobre '23 ». Ciò che Lenin scongiurò in Russia, non ha potuto l'Internazionale scongiurarlo in Germania. In queste condizioni l'Internazionale, se di fatto vuole vivere nella tradizione di Lenin, deve fare in modo da non trovarsi più oltre: la storia non è generosa di occasioni rivoluzionarie, e il passare di queste lascia lo strascico doloroso che tutti conosciamo e soffriamo.

I compagni dovranno considerare che il contenuto del dibattito è proprio qui, se si riferiscono ai motivi per i quali Trotzky è stato biasimato nella mozione pubblicata, e agli argomenti della polemica come li ripete riassumendoli l'autore degli articoli firmati A. P. Per quanto riguarda il compagno Trotzky, i problemi sollevati si riducono a quanto ho esposto; ma è vero che dall'altra parte si è risposto sottoponendo a un processo tutta intera l' attività politica svolta dal compagno Trotzky nella sua vita. Si è parlato di un « Trotskismo » che, contrapponendosi al leninismo, si svolge dal 1903 ad oggi su una linea continua, e si presenta sempre come una lotta « da destra » alle direttive del partito bolscevico. In questo modo si è inasprito e aggravato il dissidio, ma sopratutto si è deviata la discussione eludendo il problema vitale, posto da Trotsky nei termini che abbiamo prospettati.

Accennerò solo brevemente alle accuse tirate fuori contro Trotsky da un campo estraneo a quello in cui resta la sua prefazione.

Un Trotskismo esisteva dal 1903 al 1917, in effetti, ed era una attitudine di centrismo e di integralismo, tra menscevichi e bolscevichi, piuttosto confusa e incerta teoricamente, oscillante praticamente da destra a sinistra, e giustamente combattuta da Lenin senza troppi riguardi, come usava Lenin con i suoi contraddittori. In nessuno dei suoi scritti dal 1917 in poi, ossia dalla data del suo ingresso nel partito bolscevico, Trotski rivendica le sue opinioni di allora. Egli le riconosce erronee: nella sua lettera ultima al C. C. dice che « considera il trotskismo come una tendenza scomparsa da molto tempo ». Lo si accusa di aver parlato solo di « errori di organizzazione ». Ma la rottura di Trotsky col suo antileninismo passato non va cercata in un suo atto legale di abiura, bensi' nelle sue opere e nei suoi scritti dopo il 1917, che ne fanno incontestabilmente dinanzi alla storia il secondo dei bolscevichi. Nella prefazione Trotsky tiene a dimonstrare il suo completo accordo con Lenin prima di ottobre e in ottobre, ma si riferisce esplicitamente al periodo successivo alla rivoluzione di febbraio, ed osserva che anche prima di giungere in Russia, in articoli scritti in America, espresse opinioni confrontantesi con quelle di Lenin nelle lettere dalla Svizzera; con ciò non si sogna di nascondere che era lui che dinanzi agli insegnamenti della storia, si portava sul terreno di Lenin prima a torto combattuto.

Trotsky discute col diritto e dalla posizione di un membro del partito bolscevico che rimprovera alla destra del suo partito un contegno che risente di errori menscevichi nel periodo della rivoluzione. Il fatto di essere stati nel periodo precedente alla rivoluzione ed alla lotta suprema, lontani da tali errori e a fianco di Lenin, alla preziosa sua scuola, dava solo maggiori doveri ai luogotenenti di lui da sostenerne validamente l' azione senza sdrucciolare sugli errori di destra.

Per questo significa rovesciare i termini veri del dibattito e profittare della informazione unilaterale l' addossare a Trotsky la tesi sulla impossibilità della rivoluzione proletaria in Russia prima che in altri paesi, tesi che la prefazione « 1917 » critica invece come determinante l' errore dei destri.

Ammesso che vi fosse un nuovo trotskismo, il che non è, nessun ponte potrebbe legarlo col vecchio. Il nuovo in ogni caso starebbe a sinistra, mentre il vecchio era a destra. E tra i due si colloca un periodo di magnifica attività comunista di Trotsky, riconosciuta incontestatamente da tutti gli altri collaboratori di Lenin come rigorosamente bolscevica. Dove è meglio fiancheggiata la polemica di Lenin contro gli opportunisti socialdemocratici che negli scritti di Trotzki, citando per tutti « Terrorismo e Comunismo »? In tutti i congressi del Partito russo, dei Soviet, dell' Internazionale, Trotsky ha fatto rapporti e discorsi che definiscono in modo fondamentale la politica del comunismo negli ultimi anni, e mai si sono contrapposti a quelli di Lenin in questioni centrali; mai assolutamente se parliamo dei Congressi internazionali di cui Trotsky ha sempre esteso i manifesti ufficiali, in cui ha diviso passo per passo con Lenin la polemica e l'opera per consolidare la nuova Internazionale, eliminandone i residui opportunisti. Nessun altro interprete di Lenin raggiunge in questo periodo la solidità di concezione di Trotzky sui temi fondementali della dottrina e della politica rivoluzionaria, mentre egli sta a pari col maestro nell' efficacia scultorea della esposizione e della presentazione di quei postulati nella discussione e nella propaganda.

Non voglio nemmeno dire della parte presa da Trotsky come capo alla lotta rivoluzionaria e alla difesa politica e militare della rivoluzione, perchè non ho la necessità nè la intenzione di fare l' apologia di Trotzky, ma credo che questo passato si possa per lo meno invocare per far risaltare l'ingiustizia della riesumazione del vecchio giudizio di Lenin sull' amore di Trotzky per la « frase rivoluzionaria », e di sinistra, insinuazione che è bene riservare a chi le rivoluzioni ha mostrato di saperle vedere solo di lontano, e magari a molti ultra-bolscevichi di occidente.

Si dice che Trotzky ha rappresentato nella precedente discussione col partito gli elementi piccolo-borghesi. Non è possibile qui occuparci di tutto il contenuto di tale discussione, ma non va dimenticato: primo, che per la parte concernente la politica economica della repubblica, la maggioranza del partito ed il C. C. fecero proprie le proposte della opposizione e di Trotzky; secondo che la opposizione aveva composizione eterogenea e come è certo non si potrebbero accollare a Trotzky le opinioni di Radek sulla quistione tedesca, così è inesatto attribuirgli quelle di Krassin e altri per maggiori concessioni al capitale straniero; terzo, che nella quistione della organizzazione interna e di partito, Trotzky non sosteneva il frazionismo sistematico e la decentralizzazione, ma un concetto marxista e non meccanico e soffocatore della disciplina; e la necessità di vedere meglio in questa grave quistione si fa ogni giorno più pungente. Essa però esigerebbe una trattazione apposita. Ma la accusa di esponente di tendenze piccolo borghese si distrugge contro l' altra che Trotzky sottovaluta la funzione dei contadini nella rivoluzione difronte a quelli del proletariato industriale, altro pernio gratuito della polemica, laddove la tesi agraria di Lenin trova Trotzky sempre fedelissimo seguace e illustratore (e in materia Lenin stesso non impediva si dicesse che aveva rubato il programma ai socialisti-rivoluzionari). Tutti questi tentativi di prestare a Trotzky dei connotati antibolscevichi non ci persuadono in nulla.

Trotsky fu in contrasto con Lenin dopo la rivoluzione, sulla quistione della pace di Brest-Litowsk e su quella del sindacalismo di Stato. Sono quistioni certo importanti, ma che non fanno classificare come antileninisti altri leaders che allora furono nella tendenza di Trotsky. Su errori parziali del genere non si può poggiare la complessa costruzione che vuol fare di Trotsky il nostro anticristo con scorribande di citazioni e rilievi in cui la cronologia e la logica se ne vanno a catafascio.

Si dice anche che Trotsky è in contrasto con l'Internazionale nella valutazione della situazione mondiale, che egli considera con pessimismo, e che i fatti hanno smentita la sua previsione sulla fase democratico-pacifista. Sta di fatto che a lui fu affidato di fare il manifesto del V Congresso proprio su questo argomento, e che questo fu adottato con lievissime modifiche. Trotsky parla di fase pacifista come di un « pericolo » contro cui i comunisti devono reagire sottolineando, nei periodi democratici, la ineviltabilità dello sbocco nella guerra civile e del dilemma tra le due opposte dittature. Quanto al pessimismo, egli invece proprio denunzia e critica il pessimismo altrui, affermando che, come Lenin diceva nell' ottobre, quando si perde il momento favorevole alla lotta insurrezionale segue un periodo sfavorevole: la situazione in Germania ha confermato anche troppo tale valutazione. Lo schema di Trotsky sulla situazione mondiale non si restringe a vedere dovunque installato un governo borghese di sinistra, ma è una analisi profonda delle forze in gioco nel mondo capitalistico da cui in sostanza non si è distaccata alcuna dichiarazione dell' Internazionale, e che si impernia sulla tesi fondamentale della insuperabilità della crisi capitalistica contemporanea.

Gli elementi antibolscevichi sosterrebbero Trotsky. Naturalmente essi debbono compiacersi della affermazione ufficiale che uno dei nostri più grandi capi ha gettato via i caposaldi della nostra politica, è contro la dittatura, vuole il ripiegamento su forme piccolo-borghesi, e così via. Ma già alcuni fogli borghesi hanno chiarito che nulla vi è da sperare, che Trotsky più di ogni altro è contro la democrazia e per la violenza implacabile della rivoluzione sui suoi nemici. Se borghesi e socialtraditori sperano davvero sulla revisione del leninismo e del comunismo fatta da Trotsky nella loro direzione, staranno freschi davvero. Solo il silenzio e la inazione di Trotsky potranno consentire una certa vita a questa leggenda e a questa speculazione dei nostri nemici. Ad esempio la prefazione di cui si discute, è stata, è vero, pubblicata dalla rivista fascista, ma la Redazione, giunta alla fine del testo, si è veduta costretta a chiarire con garbo che per carità non si deve credere che le sue opinioni siano menomamente parallele a quelle di Trotsky. E l' « Avanti! » fa semplicemente ridere quando elogia Trotsky proprio mentre stampa il pezzo in cui, a sostegno della sua tesi, egli cita anche il caso dell' Italia a riprova della bancarotta rivoluzionaria per la insufficienza dei partiti, riferendosi dunque precisamente al partitone socialista. I destri tedeschi accusati di trotskismo si sono messi a strillare che non è vero, perchè essi sostengono esattamente il rovescio di quello che egli ha scritto: la impossibilità della rivoluzione nell' ottobre 1923 in Germania. E poi queste solidarietà discutibili da opposte sponde non possono mai valere di argomento per stabilire i nostri orientamenti: l'esperienza oramai ce lo ha insegnato.

Trotsky deve essere giudicato per quello che dice e scrive. I comunisti non devono essere personalisti, e il giorno che Trotsky tradisse bisognerebbe bruciarlo senza riguardi. Ma il tradimento non deve essergli prestato dalla intemperanza dei contradittori o dalla loro posizione privilegiata nel dibattito. Tutte le accuse riferentisi al suo passato cadono al solo osservare che le ha scatenate la prefazione a « 1917 » che ad esso non si riferisce affatto, mentre prima non era stata ritenuta necessaria una tale offensiva.

La polemica contro Trotsky ha lasciato nei lavoratori un senso di pena e recato sulle labbra dei nemici un sorriso di trionfo. Ora noi vogliamo certo che amici e nemici sappiano che anche senza e contro Trotsky il partito proletario saprebbe vivere e vincere. Ma fino a che le risultanze sono quelle a cui oggi conduce il dibattito, Trotsky non è uomo da abbandonare al nemico. Nelle sue dichiarazioni egli non ha cancellato un rigo di quello che ha scritto, e ciò non è contro la disciplina bolscevica, ma ha anche dichiarato di non aver voluto formarsi una base politica personale e frazionista, e di essere più che mai ligio al partito. Non si poteva aspettare altro da un uomo, che è tra i più degni di stare alla testa del partito rivoluzionario. Ma anche al di là della sensazionale quistione della sua personalità, i problemi da lui sollevati restano, e non devono essere elusi ma affrontati.

Amadeo BORDIGA

Lettere dei Compagni Russi imprigionati

La lettura degli estratti che più sotto pubblichiamo, di lettere che alcuni compagni russi imprigionati a Boutyrki inviarono nel febbraio scorso al Bureau Politique del P.C.R. ed alla Commissione Centrale di Controllo dell' Esecutivo dell' I.C., solleverà lo sdegno di tutti i buoni rivoluzionari che non ancora corrotti dalla bolscevizzazione, sapranno ravvisare nell' accanimento mostrato dallo stalinismo contro la vecchia guardia che guido' il proletariato russo alla vittoria un momento importante, forse decisivo, nel cammino della rivoluzione russa.

Questo momento, bisogna giudicarlo attraverso tutto cio' che ha prodotto nel campo russo e nel campo internazionale; attraverso i mille segni apparenti e rivelatori della sua intima natura, della sua significazione politica; attraverso tutte le disfatte che ha inflitto al proletariato internazionale ed allora esso apparirà non come una fase della rivoluzione, ma come l' inizio della controrivoluzione.

Non meritano fede quelli che travisano la verità, quelli che falsificano i fatti acquisiti alla storia della rivoluzione; e lo stalinismo è convinto di menzogna, quando si è messo nella condizione di ricevere lo schiaffo che il compagno Trotzky gli ha dato con la lettera all' Istituto Storico del P.C.R. Il partito comunista ha davanti a se altri problemi da risolvere, altri doveri da compiere, scopi più larghi cui mirare, che non quelli dell' imprigionamento e della deportazione dei migliori comunisti. Il marxismo avrebbe dovuto, del resto, insegnare ben altri metodi, ben altri atteggiamenti agli organi dirigenti del partito russo e della Internazionale, come l' aveva insegnato a Lenin. Ma si è voluto sostituirgli un leninismo di maniera, manicaretto pronto per ogni convivio, spauracchio messo avanti a dritto ed a traverso, falsificando così il contenuto e la sostanza dei nostri principi, dei principi che furono alla base della costituzione della III Internazionale. Il marxismo è divenuto oggi il privilegio di chi lo sfigura e lo tradisce ed il diritto di chiamarsi comunisti appartiene agli uomini della disfatta cinese.

A Trotzky il Turkestan, perchè Trotzky, dopo aver salvato dieci volte la rivoluzione, dopo aver combattuto sempre in prima linea contro il nemico del proletariato, nel momento in cui mostra ai compagni russi che la strada sulla quale si sono messi è sbagliata, e porta alla disfatta, diviene un controrivoluzionario! Si che è logico domandarsi attraverso qual prisma si usa valutare l' opera dei compagni, chi è che così giudica, e se non sia il caso di sapere, ma seriamente, cosa ne pensano i compagni della base, senza il previo « bourrage de crânes ».

In risposta alle lettere terribili che più sotto pubblichiamo, la polizia dello stato russo, nella notte dal 2 al 3 marzo, preleva i rivoluzionari dalle prigioni di Boutyrki e li deporta in Siberia.

Ora, tutto cio' non è più « l' errore » e non è l'opera del caso. Tutto cio' entra nei quadri di un sistema politico, che trova la sua spiegazione nella situazione attuale dello stato russo, in cui la prevalenza dei nascenti focolai di interessi del capitalismo è certa; di un sistema politico che uccide finanche il concetto della dittatura del proletariato, e snatura la funzione politica del partito comunista. Abili manovre, destreggiamenti opportunisti, potranno perpetuare, come è certo, l' inganno del proletariato, ma sono assolutamente inadatti a riportare l' internazionale, e specialmente il partito russo, sulla base del marxismo rivoluzionario.

E' di questi giorni la notizia di un manifesto del P.C.R. che [illegible] mettere in onore la democrazia nel partito ed il diritto per i militanti di criticare gli errori degli organi [illegible].

Cio' dimostra due fatti: il primo, è che si è sentita la necessità di questo ritorno su cose che si erano volute definitivamente abolire; il secondo, è che le critiche dell' opposizione russa erano pienamente giustificate. Ma la sincerità di questi atteggiamenti, che di fronte alla reazione della base si è costretti a prendere, verrebbe dimostrata solo se corrispondessero alle parole i fatti, solo se, nel caso specifico, i compagni deportati ed imprigionati fossero reintegrati nel partito e si desse loro il modo di potersi difendere al VI Congresso mondiale.

Purtroppo non c' è da farsi molte illusioni. Il corso degli avvenimenti non si modifica con misure superficiali. Pero' il dovere di tutti noi, della sinistra italiana, consiste nel lottare strenuamente per la difesa dei compagni russi deportati ed incarcerati per cercare di rimediare al disonore di cui si è voluto macchiare l' internazionale. E'

ciò non per una ragione sentimentale, ma per l'altra più profonda che bisogna lottare contro le malefatte dell'opportunismo, e che i deportati russi costituiscono una potente garanzia per il buon esito di questa lotta, che interessa tutto il proletariato internazionale.

Per noi, i compagni russi deportati ed imprigionati sono la rivoluzione: vinti oggi, essi sanno forse meglio di chiunque che può darsi solo una rivoluzione vittoriosa in un altro paese farà riprendere la marcia rivoluzionaria.

* * *

Ecco gli estratti delle lettere dei compagni russi:

« La repressione contro i bolscevichi-leninisti assume proporzioni mostruose. Siamo profondamente convinti che essa agisce contro gli interessi del proletariato ed indebolisce la dittatura. Abbiamo potuto rendercene conto ancora una volta qui, nel « carcere di Boutyrki; vi siamo incarcerati insieme a tutta la canaglia anti-sovietista; ad ogni istante assistiamo alla gioia che provano nel vederci arrestati. Per loro, questa è una breccia fatta nella dittatura del proletariato. Tale è la verità di classe detta da un nemico di classe.

» La repressione, gli insulti, sorpassano veramente ogni limite. Gli organi della Guepeou incaricati dell'istruzione fanno mostra di un cinismo incredibile. La Guepeou interviene per giudicare le discussioni interne del nostro partito e ciò è nettamente contrario agli statuti ed alle tradizioni di questo. Pur mantenendo gli oppositori in prigione, nell'isolamento assoluto dalle loro famiglie i giudici della Guepeou hanno l'insolenza di proporre loro di rinunciare alle loro opinioni di opposizione, lasciando in questo caso intravedere la possibilità di essere liberati e reintegrati nel partito.

» E' possibile che alcuni compagni, influenzati dall'ambiente deprimente della prigione interna, e dalle minacce dei giudici d'istruzione rinneghino le loro convinzioni. Invece i rivoluzionari che non si piegano a questo cinico mercato sono rinchiusi nel carcere di Boutyrki assieme ai contro rivoluzionari, agli speculatori, ecc... Anche sotto lo zar i detenuti politici non subivano un trattamento simile al nostro. E pure accanto alle cellule dove siamo rinchiusi vi sono dei menscevichi georgiani (corridoio 11, camera 63) che hanno diritto ad un lavabo particolare, ad una nutrizione migliore, ai giornali ed altri privilegi. »

UN'ALTRA PROTESTA

« Siamo stati arrestati da cinque settimane a causa della nostra partecipazione all'opposizione. In un primo momento fummo rinchiusi nella prigione interna del Guepeou, senza che ci fosse fatto sapere qual'era la colpa della quale dovevamo rispondere. Abbiamo soggiornato nella stessa camera dei detenuti per delitto comune, degli aggiotatori e dei nepman. Le donne dell'opposizione furono messe insieme alle prostitute e alle ladre. Ci è proibito leggere libri e giornali. Rimanemmo in prigione per delle settimane, senza interrogatorio, senza che fosse formulata alcuna accusa contro di noi. Le perquisizione fatte nelle nostre abitazioni, le questioni che ci furono poste all'istruzione, dimostrano che il materiale cercato e le ragioni del nostro arresto si collegano alla lotta che si svolse in seno al partito prima del XV° Congresso. Ci rifiutammo in prigione di fornire alcuna deposizione sulla nostra attività di militanti del partito, basandoci sul fatto che ne avevamo informato il partito stesso a suo tempo. Ma il Guepeou, per costringerci a parlare, ricorse ai mezzi violenti e ci tenne in prigione di rigore per molti giorni. Dopo una simile istruzione, le condizioni della nostra detenzione rimasero straordinariamente penose. Dalla prigione interna fummo trasferiti in quella di Boutyrki. Qui, delle camerate costruite per 20-30 persone ne contengono 90. Il pavimento antico in cemento è pieno di buche. Le pareti sono dei [illegible] di cimici, a causa delle assi [illegible] mai sfuggite. I muri non sono imbiancati, è assolutamente impossibile poter conservare la pulizia in queste condizioni di promiscuità inaudita. Come al Guepeou, siamo rinchiusi in camerate di delitto comune. La nostra biancheria non ci è cambiata e non abbiamo la possibilità di lavarla noi stessi. I pidocchi ci divorano. La promiscuità è tale che non abbiamo posto per dormire. I nepman e i banditi occupano i posti migliori. Gli speculatori, appena giunti, comprano un posto per 10 rubli ai detenuti per delitto comune che non ricevono pacchi dalla famiglia. Noi invece, siamo costretti a stenderci sul cemento, presso la tinella. Durante il giorno, dobbiamo subire i peggiori insulti sia dall'amministrazione delle prigioni, sia dagli elementi anti-sovietici della popolazione delle celle. E' contro di noi che si addensa tutto l'odio di classe dei nemici del proletariato. Non solo siamo isolati dal mondo esterno, ma siamo schermiti, umiliandoci e cercando di strapparci delle deposizioni a forza di sofferenze. Noi esigiamo che si cessi d'insultare i bolscevichi che hanno costruito lo Stato operaio. Noi esigiamo delle camerate separate per gli oppositori. Noi esigiamo che l'istruzione sia chiusa nel termine prescritto dalle leggi sovietiste. Le nostre rivendicazioni sono state mandate al C.C. e alla Com. di Controllo de P.C. nell'Urss. Attenderemo la risposta fino a mezzo giorno del 2 marzo. In caso che nessuna risposta ci fosse fatta fino a questa data cesseremo di nutrirci. »

L'Internazionale e la Rivoluzione

GLI ERRORI DELL' INTERNAZIONALE

La natura internazionale della società comunista per cui la classe proletaria è destinata a compiere la rivoluzione, non è una pura aspirazione informe che si relega in una clausola programmatica, ma è la condizione che deve ispirare l'azione comunista in ogni paese e sovratutto laddove il proletariato ha conquistato il potere politico. Il grido di Carlo Marx « proletari di tutti i paesi unitevi » ritrova nell'attività spiegata dal Maestro nella Prima Internazionale una figurazione netta che, applicata alla situazione attuale profondamente diversa da quella in cui operò, la prima esperienza dell'organizzazione internazionale, fornisce gli elementi per guidare il proletariato comunista.

La borghesia, in quanto classe di dominio politico, riposante su antagonismi che generano i conflitti di classe nell'interno di ogni stato ed i conflitti fra stati, può mantenere il suo dominio solamente frustrando, con la violenza o la corruzione politica, lo sforzo del proletariato a darsi una organizzazione internazionale capace di coordinare i movimenti per impedirne lo stroncamento o la denaturazione nei limiti di un singolo stato, per orientarli verso il fine comunista. Anche se non esiste una formazione mondiale con i suoi statuti e la sua organizzazione, la borghesia agisce direttamente su scala internazionale e, se questa struttura organica fa difetto, la ragione va ricercata nella possibilità, mille volte provata, con cui i governi riescono a stabilire una perfetta solidarietà contro il proletariato.

La formazione di una organizzazione internazionale della nostra classe non può essere il risultato della buona volontà dei capi dei partiti. La costruzione effettiva di un partito comunista mondiale ove la centralizzazione non sia solamente una forma esteriore e burocratica ma si accompagni con una politica corrispondente ai nostri scopi, dipende dalla confluenza delle direttive nel lavoro rivoluzionario delle singole sezioni dirette da un centro internazionale che prestabilisce e regola non sotto l'impulso delle situazioni contingenti, ma con il sicuro orientamento verso i nostri programmi il che si traduce poi nella reale comprensione di tutto il processo della lotta delle classi.

Di fronte ad una classe che detiene e difende il suo potere con istituzioni possenti, il problema della formazione del partito mondiale è certamente il più arduo da risolvere; esso presenterà difficoltà e crisi che possono allontanare singoli elementi o gruppi dalla nostra battaglia, ma che contengono le forze rigeneratrici che assicurano la continuità dell'azione rivoluzionaria.

I movimenti ed anche i successi del proletariato nell'ambito di un singolo paese sarebbero condannati alla sconfitta qualora essi non si collegassero e coordinassero profondamente con quelli dei proletari degli altri paesi giacchè l'ultima parola è stata detta dalla borghesia come classe di governo nazionale: la parola che spetta al proletariato è quella di fondare una società che non conosce frontiere.

La sinistra ha sempre affermato che il difficile problema della costruzione reale dell'Internazionale doveva trovare la sua soluzione attraverso una rigida elaborazione di direttive politiche e tattiche le quali, con il costante e collettivo confronto delle esperienze della lotta di classe, dovevano costituire il sistematico e chiaro orientamento dei partiti. Il compagno Bordiga, in tutte le consultazioni internazionali, si è opposto al situazionismo consistente nell'adattazione dell'attività comunista alle contingenze del momento ed ha continuamente marcato che allorquando ci si scosta dai nostri principi sia pure nell'illusione di guadagnare o mantenere delle posizioni, in realtà si prepara un successo dell'opportunismo nelle nostre fila e si retrocede, non si avanza nella nostra battaglia.

La terza Internazionale costituitasi in una situazione che dava prossima la vittoria rivoluzionaria in Europa indusse Lenin a concentrare frazioni e gruppi della seconda Internazionale sulla base di una possente rigenerazione del marxismo rivoluzionario elaborata dalle tesi del 2° Congresso. Ma questo non è stato sufficiente; occorreva approfondire fin d'allora, completare la nostra impalcatura teorica e politica per impedire che gli opportunisti i quali — sotto l'impulso delle vive lotte di quell'epoca — davano la loro adesione ai nostri programmi, non trovassero poi la possibilità di esibire i loro copiosi residui socialdemocratici raccomandandoli così con il pretesto che la situazione imponeva elasticità, adattabilità, mentre il proletariato era chiamato a favorire e non a combattere le soluzioni governative socialdemocratiche come un passo verso la sua liberazione, come in Italia coll'antiparlamento, in Francia colla tattica dei blocchi di Clichy, in Germania coll'esperimento della « nuova tattica » in Inghilterra, in Cina.

Il difetto di origine della Terza Internazionale doveva rivelarsi poi, nelle situazioni determinate dalle successive disfatte rivoluzionarie, mentre diveniva sempre più difficile la situazione interna della rivoluzione russa. I compagni russi che dirigevano l'Internazionale, sovrastati da un ambiente sociale difficilissimo, non sorretti da un'effettiva collaborazione degli altri partiti, sono stati avviati a concepire un'applicazione tattica per gli altri paesi identica a quella che aveva dato la vittoria al proletariato in Russia. Lenin sulle tracce del marxismo aveva insegnato a respingere come contro-rivoluzionaria la tesi dell'attesa di un completo sviluppo economico borghese prima di scatenare l'assalto rivoluzionario. Lenin aveva insegnato a discernere sulla capacità del partito, nella coscienza del proletariato l'elemento fondamentale di rivoluzione dei conflitti sociali che determinano le crisi di classi dominanti anche pre-capitalistiche e cui è aperta la successione della dittatura proletaria e non della democrazia borghese. Ma da questa sapiente tattica di Lenin e dei bolscevichi non doveva dipendere il falso leninismo che denatura l'egemonia del proletariato il quale può divenire il protagonista di trasformazioni sociali che in Inghilterra in Francia ed altrove furono compiute dalla borghesia, che crea il Lenin dei compromessi a tutto spiano il quale indicherebbe al proletariato la necessità di stringere alleanze con altre classi e persino con frazioni della borghesia.

La sinistra ha costantemente affermato che i rivoluzionari russi fornisceno al proletariato il miglior materiale di direzione ma fin dal 5° Congresso dell'Internazionale il compagno Bordiga rilevava l'urgenza, per gli altri partiti, viventi in un ambiente sociale che forniva il diretto impulso della lotta di classe, di collaborare seriamente con il proletariato russo.

D'altronde, i bolscevichi russi non avevano dovuto combattere contro una borghesia che da decenni esercita il suo potere politico e la cui arma essenziale di dominio è rappresentata dall'infiltrazione social-pacifista nelle fila del proletariato per disgregarlo e vincerlo allorchè la situazione offre la possibilità rivoluzionaria. Applicata in occidente la tattica dei bolscevichi, essa non poteva che condurci di errore in errore mentre nel '23, nel '24, nel '26, nel '27 lo stesso proletariato russo reagiva attraverso le diverse fasi dell'opposizione diretta dal compagno Trotzky le cui « Lezioni d'ottobre » dimostrano che la tradizione proletaria dei bolscevichi si salda con quella rivoluzionaria del proletariato di tutti i paesi.

Gli avvenimenti del 1917 provano con quale maestria marxista Lenin seppe respingere dal proletariato ogni compromesso che allora lo avrebbe legato a divenire un informe opposizione di sinistra alla borghesia, e con quanta energia Lenin seppe dirigere — contro gli opportunisti del partito bolscevico — il proletariato a disperdere con le armi l'Assemblea Costituente.

Fino al 1927 la sinistra nella sua opposizione ha cercato di indicare le lezioni degli avvenimenti che si svolgevano per porre un effettivo riparo agli errori che si compievano. Ma invano; nel momento più difficile della nostra crisi, resa favorevole dalla situazione di provvisori successi del capitalismo, nel folto di una confusione completa del proletariato comunista sconvolto da una propaganda scandalista sull'inesistente trotzkysmo, si è voluto chiudere il proletariato russo nelle frontiere delle sue difficoltà e l'Internazionale Comunista ha, con il XV Congresso russo, rettificato e modificato le direttive fondamentali per cui si era fondata la rivoluzione russa.

Oggi non si tratta più di errori, di competizioni pel significato dell'esperienza russa, degli insegnamenti di Lenin, si tratta del trionfo, nelle nostre fila, di una linea politica opportunista dalla quale il proletariato deve liberarsi per proseguire vittoriosamente il cammino della sua rivoluzione, per non incontrare sicure disfatte.

LA CRISI DELL'INTERNATIONALE

Non è possibile analizzare la nostra crisi con un raffronto od un'analogia con la crisi della seconda Internazionale, mentre gli insegnamenti di Lenin e di Bordiga devono essere costantemente presenti ai comunisti di sinistra. Questi nostri maestri ci hanno insegnato a restare profondamente connessi con il processo della lotta rivoluzionaria, a seguirne le fasi per accelerarne il corso perchè solamente con il più deciso sforzo di ricavare dalle situazioni la massima mobilitazione possibile delle masse, è dato di combattere con successo lo stesso opportunismo sulle nostre fila.

La Terza Internazionale è dominata — come d'altronde tutta la vita del proletariato internazionale — dall'esistenza di un partito di governo. Da questo fatto discendono, con la natura della nostra crisi, le prospettive della risoluzione e l'espressione che deve essere data alla nostra attività di sinistra.

Anche prima del XV Congresso russo il criterio interclassista aveva fatto progressi nei circoli dirigenti del partito bolscevico, dello stato russo e dell'Internazionale. Scambiato come termine generale di confronto, per l'economia del paese quello del consumo individuale con l'altro dell'aumento a tutti i costi della produzione, si era parallelamente stabilita la nuova teoria sull'industrializzazione, sui koulaks, sulla Nep, sui contadini medi e sui contadini poveri. Non più quali classi capaci di divenire le guide della trasformazione economica comunista, venivano considerate quelle fondamentali del regime soviettista ma le altre che erano suscettibili di fornire una maggiore produzione. E le classi borghesi e neo-capitaliste, le meglio attrezzate a causa delle loro esperienze hanno seriamente profittato per infliggere colpi al proletariato ed ai contadini poveri e per accumulare le ricchezze che consentono di unificare con il sabotaggio economico al governo soviettista che non h ricavato la maggiore produzione illusoriamente attesa, **il lavoro e l'organizzazione diretta controrivoluzionaria!**

Di fronte a questa situazione non mancano i gruppi che sostengono esservi in Russia un governo capitalista. Una tale asserzione dovrebbe avere riscontro con un analisi che, sulla base del Manifesto dei Comunisti, provasse che l'organizzazione economica della società russa corrisponde a quella di uno stato borghese. Dimostrazione questa fortunatamente impossibile mentre l'esperienza ungherese e quella italiana, se non ci si vuole riferire a quella della Comune, dimostrano che il placido tramonto del regime soviettista non è da prospettarsi, mentre per la classe capitalista non resta — nella fase economica dell'imperialismo — che la dittatura senza limitazioni. Non è mancato chi a proposito della rivoluzione cinese ha sostenuto la lotta fra i due governi di Londra e di Mosca, gli avvenimenti del dicembre 1927 hanno dimostrato che la falsa linea politica opportunista ha costato la vita ai compagni russi che erano rappresentanti del governo soviettista verso i presunti alleati sudisti.

La giusta comprensione della situazione russa è indispensabile per orientarsi sicuramente negli avvenimenti caratterizzati dal sapiente tentativo del capitalismo internazionale per vincere la sua battaglia anche in Russia. Dopo gli avvenimenti del novembre 1927 e la repressione violenta contro le pattuglie di avanguardia del proletariato russo, è visibile la manovra del capitalismo di profittare della crisi economica soviettista, di fronte alla quale, — per colpa della politica economica seguita — la classe proletaria e dei contadini ha una posizione di sfavore in confronto a quella precedentemente rispetto alle altre categorie e classi, per stringere il cordone isolatore e minacciare la rottura delle relazioni commerciali se il governo sovietista non cederà avviandosi alla attenuazione del monopolio sul commercio estero ed al riconoscimento dei debiti. La fase attuale della guerre del petrolio, il nuovo attacco del governo conservatore ed il blocco franco-tedesco sono indici chiari di questo orientamento capitalista mentre estremamente preoccupante è la notizia data e non smentita dall'Humanité del parziale riconoscimento dei debiti verso l'Inghilterra.

La sinistra è convinta che in Russia si è oggi in una fase di transizione che è aggravata dalla crisi economica; la linea politica che ispira lo stato russo è quella della capitolazione e della disfatta, l'azione continua e violenta contro i compagni di sinistra che combattono in una situazione terribile, non rappresenta un successo rivoluzionario, ma facilita il successo della controrivoluzione.

Si sono lette in questi giorni le disposizioni per una democrazia interna del partito russo; si vorrebbe oggi accettare una rivendicazione sostenuta dalla sinistra?

Delle due l'una: o questa democrazia non esisteva quando per rivendicarla s'era espulsi dal partito e deportati, o se ne vede oggi la reale necessità ed allora si cominci col reintegrare quelli che ancor in questi giorni vengono arrestati. Ma la manifestazione del dissenso di sinistra corrisponde al grado di successo ottenuto dall'opportunismo; quando ancora si restava nel campo degli errori l'opposizione doveva limitare la sua richiesta alla democrazia di partito che avrebbe facilitato la risoluzione della crisi; ora che une linea politica opportunista è diventata la linea ufficiale dell'Internazionale, occorre la frazione per vincere quelle stratificazioni estranee al proletariato rivoluzionario che si sono consolidate nelle nostre fila.

Il preteso corso a sinistra che si svolge non viene da noi condiviso, ma combattuto; esso non indica un avviamento al risanamento perchè urta con la reale situazione interna di partito che va sempre più aggravandosi. Questo corso ha piuttosto lo scopo di ottenere un effimero successo interno contro la sinistra attraverso nuovi equivoci e nuova confusione mentre l'esperienza insegna ad essere estremamente vigili su questi zig-zag che danno al nemico le migliori possibilità.

CONCLUSIONE.

L'Internazionale come organo direttivo supremo delle lotte del proletariato mondiale ha fallito il suo scopo nel novembre 1927 quando ufficialmente si sono alterati i nostri programmi. Oggi, malgrado la centralizzazione esteriore, l'Internazionale si presenta come un aggregato di partiti comunisti alcuni dei quali operano in un ambiente gravissimo ove la lotta rivoluzionaria si impone al proletariato.

Il VI° Congresso Mondiale potrebbe ancor risolvere favorevolmente la nostra crisi ma per questo sarebbe necessaria una vera rivoluzione interna che riportasse al posto di comando i bolscevichi che sono deportati od incarcerati. La sinistra farà quanto può in questo senso sebbene non fondi alcuna prospettiva di successo data la gravità della nostra crisi e l'orientazione politica dei dirigenti dei partiti comunisti.

Per quanto come organizzazione centrale di lotta rivoluzionaria, l'Internazionale abbia fallito, i partiti che la compongono sono ancora le organizzazioni ove il proletariato deve combattere per farne la guida della rivoluzione.

Lo stesso corso della rivoluzione russa dipende dal successo della rivoluzione in un altro paese e la crisi del capitalismo è tale che non tutto è perduto nemmeno della Russia sovietista se il proletariato riuscirà a vincere una sua battaglia rivoluzionaria.

27 Maggio 1925 — 27 Maggio 1928

Marco Friedman

La mattina del 27 Maggio 1925, nel cimitero di Sofia, veniva impiccato il comunista Marco Friedman. Tre anni sono passati ormai da questo tremendo epilogo di uno dei più sanguinosi episodi della guerra di classe, senza che la stampa ufficiale comunista abbia rievocato anche con brevi linee la magnifica figura di questo rivoluzionario che seppe morire da eroe.

Prima di rievocare questo episodo è necessario dare uno sguardo alla situazione bulgara di allora.

Nel periodo critico del dopo guerra, il potere era passato nelle mani di una coalizione social-agraria con a capo politicanti di vecchia data. Detto governo si manteneva con una politica piccolo-borghese-pacifista, politica che se pur lasciava una certa libertà alle associazioni proletarie, incanalava ed accresceva il malcontento tra la classe operaia e contadina povera, in quanto il problema economico del dopo guerra, non solo non poteva essere e non veniva risolto ma si acutizzava sempre più ponendo il problema sul terreno della ormai irriducibile antitesi della lotta di classe e faceva sì che il proletariato si spostasse sempre più nettamente sotto la guida del partito comunista, mentre dalla parte della borghesia si elaborava un piano reazionario tendente a rovesciare il regime democratico-pacifista per instaurare la dittatura necessaria al mantenimento del regime borghese.

Nel Giugno 1923 la situazione si era aggravata al punto da richiedere una immediata soluzione. I sussulti rivoluzionari che avvenivano nella vecchia Europa preoccupavano fortemente la borghesia internazionale. Era una questione di vita e di morte. La giovane borghesia bulgara, feroce e avida, tentò il colpo e vi riuscì: il governo social democratico fu rovesciato colla violenza, i suoi capi uccisi, fra i quali lo stesso Stambuliiski, capo del governo e del Partito Agrario.

Salì al potere il famigerato Zankoff, rappresentante di una accozzaglia di avvocati senza clienti, generali ed ufficiali di riserva, professori privi di scienza, esportatori (di tabacco e grano) seguiti da mercenari macedoni e banditi di Wrangel colà rifugiati.

Le masse disilluse ed ingannate si spostavano quasi totalmente verso il Partito Comunista.

Il regime di Zankoff iniziò una feroce repressione; i militanti più attivi erano imprigionati a migliaia nella notte dal 12 al 13 Settembre; più di duemila comunisti furono arrestati. Nelle città e nelle provincie la massa insorse contro la repressione e la lotta prese il carattere insurrezionale. La Centrale del Partito restò indecisa di fronte ai gravi avvenimenti e fu solo il 17 Settembre che essa emanò l'ordine della insurrezione per la presa del potere, cioè quando già la lotta cominciava a spezzettarsi sotto la pressione delle forze reazionarie.

La battaglia riprese violenta, per quanto poco coordinata; dei rivoltosi, innumerevoli furono gli atti di sacrificio, di abnegazione e di coraggio; ma dopo una settimana di lotta disperata, le forze reazionarie rimasero padrone della piazza. La repressione fu feroce, selvaggia, le bande di Wrangel si distinsero in questa carneficina, interi villaggi furono rasi al suolo, diecine di migliaia furono i fucilati; i massacrati, le donne ed i bambini non furono risparmiati. Nelle famiglie proletarie decimate, nei cuori delle madri orbate dei figli, dei figli orbati dei padri, era però sempre viva la volontà di lotta e di rivincita.

E la lotta continuò, sorda, impari, ma tenace; ogni nuovo arresto era un commissario di polizia che cadeva, ogni spedizione punitiva, era un generale che pagava, e le orride galere si riempivano... specialmente di eroiche donne, e molte fra esse venivano sommariamente impiccate. Il martirio di tutto un popolo continuava, di un popolo che ogni giorno lasciava lembi delle proprie carni strappate dai suoi carnefici detentori del potere. Il grido straziante dei martoriati nelle galere, arrivava alle orecchie del popolo bulgaro. Non era possibile soffrire di più.

Fu verso la metà del mese di Aprile 1925 che uno dei boia più feroci, un generale, fu colpito a morte in una strada di Sofia, da una rivolverata di un proletario giustiziere.

Il 16 Aprile vi furono i funerali, essi si svolsero nella chiesa di Santa Nedelia, nessuno della banda assassina mancava; dal re Boris e i suoi generali, a Zankoff e i suoi ministri; nello svolgersi della cerimonia uno scoppio formidabile avvenne, la cupola della volta saltò, seppellendo fra le macerie più di duecento cortigiani, ma i responsabili del massacro di un popolo rimasero incolumi.

Quello scoppio fu l'urlo di dolore di tutto un popolo affamato, oppresso, straziato, che si ripercuoteva sui carnefici non ancora sazi di sangue. E la reazione si scatenò ancora una volta in tutta la sua rabbia bestiale, i massacri in massa ripresero.

Gli operai e i contadini guidati dai comunisti in un supremo e disperato atto di ribellione e di difesa, insorgevano nuovamente. Poche erano le possibilità di vittoria, ma meglio valeva cadere con le armi alla mano davanti al nemico che essere presi vivi per essere impiccati e torturati.

« Il proletariato nulla ha da perdere nella lotta contro la borghesia,, all'infuori delle proprie catene », ed essi, forti di questo insegnamento, preferirono cadere in una lotta impari, insegnando ai propri avversari come sanno morire i rivoluzionari. Operai, contadini e intellettuali, dopo una settimana di lotta, ridotti a piccoli gruppi, si battevano ancora.

I dirigenti comunisti asseragliati nelle proprie case si difesero fino all'ultimo e non ne uscirono che cadaveri, come Mirkof, Jankof, Frantciarof, Petrini, Abatief, Kamurof ecc. La lista potrebbe essere infinita. Tra i pochi viventi caduti nelle mani dei mercenari vi era il compagno Marco Friedman, anima nobile e fiera, tempra meravigliosa di combattente. Avvocato, disertore quindi della propria classe, si era [illegible]ticamente votato alla causa proletaria e per le sue qualità era tra i più stimati fra il proletariato bulgaro.

La rivolta era domata, il paese era calmo, come un cimitero. La borghesia insoddisfatta aveva bisogno ancora di sangue, ancora di vittime, ma era necessario dopo tanta carneficina dare una parvenza di legalità al nuovo misfatto. Non si erano toccati i colpevoli dell'« attentato di S. Nedelia », si trovarono i « responsabili » e si presero tra i pochi sopravissuti.

Il campanaro della chiesa, Zadgoski, il colonello Koeff, accusato di aver nascosto in casa un ribelle ferito, ed il compagno Marco Friedman furono tradotti davanti ad una corte marziale. La difesa del compagno Friedman fu una vibrante affermazione che fece impallidire i gallonati di Zankoff, essa fu un violento atto di accusa contro la borghesia assassina. Ritto davanti ai suoi accusatori, per quanto ferito ad una gamba (ferita riportata all'atto del suo arresto) padronissimo dei suoi nervi, parlò con la sua foga abituale. Le sue parole furono lame taglienti contro tutto un regime.

« Io non vi chiedo nessuna grazia; so che volete la mia testa perchè sono comunista. Sia! non ho paura della morte, domando solo di essere fucilato al petto, quale soldato dell'I.C. ». Ma Zankoff, rotto ad ogni misfatto, decretò la sua impiccagione. Si cercò di nascondere il testo della magnifica difesa, ma essa potette essere conosciuta da tutto il proletariato che l'accolse con commozione profonda.

E la mattina del 27 Maggio, tre forche furono erette nel vecchio cimitero di Sofia, e davanti ad una folla di dame imbellettate e di borghesi avidi di sangue, i tre condannati furono impiccati.

Impossibile rievocare la scena dell'esecuzione senza fremere. Prima furono impiccati il Koef e Zodugorski, mentre il compagno Friedman lo si faceva assistere alla esecuzione, e siccome il Koef continuava a dibattersi, un boia gli si attaccò alle gambe dandogli così il colpo di grazia. « A questo punto-scriveva l'inviato della «Stampa» — mi voltai a guardare il comunista Friedman e lo vidi dritto davanti alla sua forca colle mani legate dietro il dorso: calmo, esso guardava l'orribile scena. Quell'uomo doveva avere i nervi di acciaio e nel guardarlo mi accorsi che noi eravamo più pallidi di lui. »

A sua volta salì sul patibolo con passo sicuro: gli si domandò quale fossero le sue ultime volontà, esso rispose che fossero lasciate tranquille sua moglie e la piccina, poi egli stesso passò la testa dentro il nodo scorsoio: dopo pochi secondi, Marco Friedman non era più.

Con questo episodio si chiudeva momentaneamente una lotta tremenda che aveva durato circa due anni fra il proletariato sfruttato ed oppresso, e la borghesia avida di ricchezze e di sangue.

Tre anni sono passati e i dirigenti attuali dell'Internazionale non ricordano quasi più i combattenti che morirono e muoiono: essi sono troppo preoccupati in inutili manovre di Fronte Unico con i complici della borghesia.

Ma noi vi ricordiamo, il proletariato rivoluzionario vi ricorda con noi.

Al compagno Marco Friedman, ai contadini, operai e intellettuali bulgari che, afratellati nella lotta, caddero, vada il nostro commosso saluto.

Il vostro sacrificio non fu vano, come non furono e non sono vani tutti i martiri ed i caduti della causa proletaria.

La borghesia internazionale non ha per nulla risolto la sua disastrosa crisi economica, che si è aggravata ed essa si mantiene al potere con espedienti di corta durata e ricorre a metodi estremi per mantenere il proletariato oppresso. Il successo momentaneo della borghesia, dovuto agli errori commessi dall'organizzazione del proletariato stesso non hanno cambiato per nulla i rapporti tra le classi; essi si sono inaspriti.

Nel tormentoso dibattito delle idee, la classe proletaria saprà ritrovare la sua giusta via e la lotta riprenderà implacabile, per la soppressione di ogni privilegio di classe.

Altri cadranno, assasinati o combattendo; altri lasceranno brandelli della propria carne e la schiera dei martiri crescerà ed aumenterà ogni giorno.

Ma la vittoria non potrà mancare. Oggi noi subiamo la legge del vincitore, che colpisce per difendersi. Sia! Domani, guai ai vinti.

E solo domani la innumerevole schiera dei nostri morti sarà degnamente commemorata.

La Crisi mortale del Capitalismo

Una nozione esatta dell'epoca in cui viviamo è indispensabile per fissare le direttive politiche fondamentali per l'azione comunista. Il pseudo-marxista si affanna ad analizzare la situazione per « diagnosticare » la « stabilizzazione instabile » la « razionalizzazione », la « situazione a sinistra » e stabilire quindi la tattica da applicare, se quella del blocco o dell'intransigenza elettorale, del filo-aventinismo o dell'anti-concentrazionismo del sostegno o della lotta contro il Labour-Party, dell'unità o della scissione sindacale, dell'appoggio o della lotta contro i Koulaks. Ora gli avvenimenti provano ad usura che la tattica stagionata adottata dai partiti comunisti porta invariabilmente ad una posizione di assoluta incapacità quando le masse passano all'attacco diretto contro il regime capitalista, se non ci conduce poi all'isolamento ed al putsch quando la borghesia può registrare un parziale successo. Gli è che l'esame delle situazioni è indispensabile per la *misura* della nostra azione, per la delimitazione e precisazione delle rivendicazioni da assegnare alle lotte proletarie, ma esso non deve mai influire *sulla qualità, sulla direzione* dell'azione comunista. Così, ad esempio, noi fummo e siamo contro coloro che vorrebbero lanciare la parola dei soviet in ogni momento, come siamo gli irreducibili avversari di ogni attenuazione del nostro programma fondamentale.

Come lottammo contro la social-democrazia che per « fare di più » voleva attrare il proletariato nel pantano della collaborazione, così siamo contro i nuovi revisionisti del comunismo che per « fare di più » o sotto il pretesto che le masse non ancora comprendono sostituiscono la parola della dittatura proletaria con altre di tipo proletario e antidemocratico, preparando così non la vittoria, ma altre disfatte rivoluzionarie.

D'altronde l'esame della situazione che un partito comunista deve fare non è e non deve essere una fotografia presa dall'esterno per allineare — attraverso statistiche imperfette, arbitrarie o discordanti — i fenomeni economici e stabilire prospettive che si dimostrano poi fallaci. Al contrario, essendo il proletariato ed il partito comunista uno dei fattori, essendo anzi destinato a divenire il fattore risolutivo, noi faremo un esame reale e marxista solo se, stabilita la serie di rivendicazioni di classe che può in un dato periodo mobilitare il più vasto strato di masse, volgeremo questa situazione a nostro favore riuscendo a guadagnare alla classe proletaria posizioni di forza più avanzate nella lotta rivoluzionaria.

Una distinzione che non è accademica ma è indispensabile è quella che ci permette di stabilire se viviamo in una fase di sviluppo, di tranquillità o di decadenza dell'economia capitalista. Questa distinzione ha il doppio scopo di allenare la coscienza del partito e del proletariato alla visione che le stabili rivendicazioni di classe, sia pure minime, vanno presto o tardi verso una battaglia rivoluzionaria e di fare giustamente valutare al partito il grado maggiore di influenza sugli avvenimenti che spetta al proletariato nella fase di decadenza del capitalismo.

L'analisi fatta de Marx dell'economia capitalista tocca nel vivo il meccanismo economico e produttivo, rileva e spiega l'ossatura del regime borghese e deduce da questa le leggi della sua vita e della sua risoluzione nella superiore economia comunista.

Il contrasto fra l'organizzazione della produzione e della società basata sulla proprietà privata e la natura sociale dei mezzi di produzione, questo contrasto che accompagna l'ascesa della borghesia al potere condanna irreparabilmente questo regime, non solamente perchè iniquo, ma perchè destinato ad incontrare e generare non l'ordine, l'armonia ed il benessere collettivo, ma l'anarchia economica ed il progressivo immiserimento delle masse lavoratrici. Difatti, l'incedere dello sviluppo tecnico è sottoposto alla legge della progressiva riduzione del valore dei prodotti mentre il crescente accentramento della proprietà dei mezzi di produzione opera contro questa legge attraverso l'esercizio della dittatura della classe borghese.

Tuttavia fino al secolo scorso il capitalismo rappresentava un elemento storico progressivo perchè il grado dello sviluppo industriale, l'abbondanza di campi coloniali di sfruttamento permettevano ai capitalisti la faticosa accumulazione delle loro fortune mentre l'ingranaggio della libera concorrenza imponeva, — sia pure a prezzo di dispersioni enormi di richezze — una regolazione della produzione. Ma le crisi decennali seppure contenevano in esse il fattore della loro risoluzione, non erano che i segni precursori della crisi ben più vasta e profonda che sarebbe inevitabilmente scoppiata quando la caduta dei prezzi non lasciava più all'accumulazione capitalista una copiosa sorgente di profitti attraverso il perfezionamento industriale e si riduceva il campo dei mercati e delle colonie da rifornire e da sfruttare. Allora il regime capitalista aveva toccato lo zenith del suo sviluppo e la libera concorrenza lasciava il posto al trust ed al cartello. Sotto il regno di questi la riproduzione dei profitti non si verifica più secondo la legge del solo plusvalore contenuto nei prodotti richiesti dal consumo, ma secondo l'altra più complessa del plusvalore ricavato dai prodotti la cui quantità o qualità è imposta da parte del monopolizzatore onnipossente.

In quest'epoca la quantità della produzione che raggiunge i mercati è inferiore a quella che il grado dello sviluppo tecnico consente e l'insieme dei bisogni della collettività richiede. L'organismo economico non riceve l'alimento corrispondente alla sua gestione ed i capitalisti per non urtarsi contro una riduzione dei loro profitti contengono la massa della produzione. La libera concorrenza ed il mercato non regola più la produzione il cui centro direttivo passa alle banche le quali, con il loro potere sovrano, contrassegnano l'epoca imperialista del capitalismo.

Lenin che ha presentato al proletariato lo studio più completo su questa fase del capitalismo, l'ha definita « l'ultima fase », la fase parassitaria del capitalismo e prospetta gli elementi che permettono la conclusione che la fase discendente è iniziata per il regime capitalista mentre sono maturate le premesse per la nuova economia proletaria.

Significano le parole di Lenin che in questa fase del capitalismo, nell'imperialismo, i progressi industriali, i perfezionamenti nella divisione del lavoro, sono divenuti impossibili? Ma simile attesa non ha nulla a che vedere col marxismo che non si attende l'arresto automatico e fatale della vita del regime borghese, che procede all'accertamento dello stato di sviluppo raggiunto da questo per stabilire se si è aperto il periodo che rende possibile l'attacco rivoluzionario del proletariato per fondare il nuovo ordinamento.

La vita della società può proseguire anche quando quel regime è divenuto un ostacolo al progresso ed alla stessa esistenza della collettività, se la classe rivoluzionaria non riesce a compiere la funzione. In tale ipotesi gli organi del meccanismo economico non cessano affatto di funzionare, l'apparecchio produttivo non si frantuma, ma i valori di richezze che si ottengono sono estremamente inferiori a quelli che si potrebbero trasformare e produrre, se la nuova economia venisse fondata, condizione questa essenziale per la effettiva fecondità economica delle invenzioni e dei progressi industriali. Sotto il vecchio regime l'apparecchio produttivo può essere benissimo portato a riorganizzazioni riassestamenti e perfezionamenti della classe borghese per quanto già nella fase del suo declino, è ricca di esperienze e di capacità organizzatrici. Ma questi procedimenti non possono essere scambiati con quelli attinenti alla razionalizzazione che si presentava al capitalismo nell'epoca del suo sviluppo allorchè le riforme erano compatibili con il progresso della produzione e del consumo. Nella fase del declino questi procedimenti si accompagnano con l'intensificato sfruttamento del proletariato ed essi rappresentano la taglia imposta a questa classe che non ha trovato nell'Internazionale Comunista l'organo capace di guidarlo alla sua rivoluzione...

(Segue.)

La proposta della Confederazione all'Internazionale di Amsterdam

La sinistra ha sempre rilevato che sotto il coverto di conquistare le masse, l'dizione opportunista del fronte unico celava in realtà la preoccupazione di trovare nel campo social-democratico un concorso per la lotta anticapitalista. Questa esperienza lo prova.

Le masse hanno oramai chiarissima la visione della funzione e dello scopo del Bureau International du Travail che i nostri programmi hanno chiaramanete definito come un'organizzazione capitalista ove nemmeno lo stesso stato russo si è fatto rappresentare respingendo le pretese necessità diplomatiche che si potevano invocare.

Infatti il Bureau International du Travail non è che un'istituzione della Società delle Nazioni ove siedono padroni e cosidetti rappresentanti operai per attuare il programma social-fascista della collaborazione fra le classi. Noi lo abbiamo sempre combattuto e denunciato e non sarebbe difficile ritrovare nella collezione dell'Unità l'opposizione che i comunisti hanno fatto contro D'Aragona che alle conferenze di questa istituzione contestava il mandato del fascista Rossoni e richiedeva un'inchiesta sulla situazione fatta ai lavoratori di Molinella.

La nostra critica denunciava D'Aragona perchè abbandonava il terreno della lotta di classe per illudere il proletariato sull'azione che poteva venire dai Jouhaux in combutta con i rappresentanti governativi e padronali. La nostra critica mirava a convincere le masse che la sola presenza in quelle istituzioni significava l'abbandono della lotta proletaria.

In questi giorni abbiamo letto che a Confederazione Generale del Lavoro ha rivolto la seguente proposta all'Internazionale di Amsterdam:

1) Le delegazioni delle organizzazioni operaie aderenti alla F.S.I. sconfesseranno alla prossima riunione all'Ufficio Internazionale del Lavoro l'atteggiamento assunto da Thomas verso le corporazioni fasciste.

2) Le stesse delegazioni porranno come condizione per continuare a partecipare ai lavori dell'Ufficio che si rifiuti di riconoscere nei capi delle corporazioni fasciste i rappresentanti dei lavoratori italiani.

3) I rappresentanti delle organizzazioni operaie aderenti alla F.S.I. domanderanno che una commissione eletta dalle organizzazioni operaie di classe dei diversi paesi possa condurre in piena libertà ed indipendenza una inchiesta sulle condizioni reali delle classi lavoratrici in Italia.

Che cosa è avvenuto? La Confederazione del Lavoro ripete quello che D'Aragona faceva qualche anno fa, e che i comunisti allora combattevano, mentre oggi sostengono?

Dedicata a Barro

E' molto difficile dire se Barro sia contento di aver sollevata la questione del fondo Matteotti, nella maniera barbina con cui l'ha sollevata.

La strigliata che ha preso è di stile. Vorremmo dire: di lusso. C'è anche il contropelo.

Non è contento, forse, Mossiù Barro?

Ed allora continui. Ma rimanga convinto che la questione del fondo Matteotti non attacca. Per la semplice ragione che il Fondo Matteotti esiste come organizzazione di soccorso per le vittime, e fino a che ciò continua ad essere, le vittime della reazione fanno benissimo a servirsene. E' nel loro diritto.

Se questo diritto il Barro non vuol riconoscere alle vittime del fascismo, lo vada a dire ai proletari italiani sparsi nel Belgio. Sentirà.

Intanto è scandaloso che il permanente italiano nei sindacati sollevi una simile questione. Se questi sono i propositi che lo animano noi domandiamo quale è la posizione dei compagni italiani regolarmente sindacati. In caso di espulsione, cosa debbono fare i sindacati?

Risponda, il signor Barro. E non si preoccupi troppo della revoca, improbabile assai, a questi chiari di luna democratici.

Per quanto riguarda il compagno che doveva intercedere per il favore personale al Barro, questi ha saputo che non si tratta di un ex-comunista, ma di un comunista.

E su quest'ultima questione, è tutto quello che gli dovevamo dire.

I SOCIALISTI AL GOVERNO IN GERMANIA

Marx ha indicato Muller, socialista, per la composizione del nuovo gabinetto. Si forma la grande coalizione con un indirizzo di politica estera d'intesa con la Francia e con marcato orientamento anti-russo. Nella politica interna molte chiacchiere sulla riforma per allontanare i movimenti delle masse, che si svilupperanno malgrado e contro il gabinetto socialista.

Al prossimo numero:

“ Il partito comunista ed i sindacati ”

Anno 1° — N° 3 — 15 Luglio 1928.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS, 114, rue de l'Indépendance, 114, Molenbeek-Bruxelles (Belgique)

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

Partecipazione alle spese . . . . . fr. 0.30
Fino al 31 Dicembre 1928 . . . . . 5.00
Di sostegno 10.00

Tutta la storia è al servizio del nostro ideale. Essa lavora con barbara lentezza, con impassibile crudeltà. Ma noi siamo sicuri di essa. Ed allorchè essa divora, per alimentare il suo movimento, il sangue dei nostri cuori, noi abbiamo voglia di gridare:

Quel che tu fai, fallo presto!

Aprile 1907. Leone TROTZKY.

Sulla situazione italiana

La dittatura proletaria

La tesi fondamentale con cui l'Internazionale Comunista ha sbaragliato l'imbroglio e l'inganno socialdemocratico è quella che ha ammaestrato il proletariato comunista a respingere la falsa attesa di « movimenti popolari » da cui si genererebbe la rivoluzione socialista. Contro la formula di Bernstein « il movimento è tutto, il fine è nulla », noi abbiamo sostenuto che la visione del fine, dello scopo è indispensabile per condurre le masse al combattimento ed alla vittoria. Noi abbiamo gridato ai quattro venti che, se manca una chiara coscienza del fine dei movimenti, questi vengono sconfitti ed il proletariato non avanza, ma retrocede; non va verso la rivoluzione, ma verso il fascismo.

Ora, come si stabilisce il fine dei movimenti nell' attuale, concreta situazione in Italia, quando il problema del potere politico balza visibile come una necessità assoluta per le masse? Questo fine si puo' precisare solo *in relazione al programma con cui si muovono le classi*. In altro articolo abbiamo fissato il nostro pensiero sul paragone fra l'Italia fascista e la Russia czarista. Ricordiamo che mai il partito bolscevico ha formulato la confusissima rivendicazione dell' anticzarismo, ma che esso si è mosso fino al marzo 1917 sulla linea di questo programma del proletariato rivoluzionario: *neutralizzazione* della borghesia, alleanza con i *contadini*. Chi potrebbe sostenere che in Italia la borghesia sia una classe da neutralizzare? Per il proletariato italiano il programma non puo' essere che *distruzione del capitalismo e neutralizzazione delle classi medie*.

In Russia, fino al marzo 1917, la parola del partito boscevico era quella della « dittatura democratica degli operai e dei contadini » in Italia la parola del partito non puo' essere che quella della *dittatura proletaria*.

Una classe, ed una sola classe, guida la rivoluzione ed attraverso la sua organizzazione (per il proletariato, il partito comunista) interviene nel meccanismo dei rapporti fra le classi per impedire che questi rapporti si ristabiliscano a vantaggio della classe nemica e per determinare l'opposto, il nuovo sistema di rapporti che si esprime con la dittatura della classe rivoluzionaria vittoriosa. Come si realizza questo intervento? Nel periodo prerivoluzionario con una politica del partito del proletariato che, in ogni situazione, in ogni movimento, in tutta la sua propaganda, metta veramente in evidenza gli scopi finali e non faccia di questi una formuletta che si lascia nell' archivio per riprenderla nei momenti opportuni. Il partitone socialista ha fallito e noi siamo andati verso il facismo anche perchè le rivendicazioni finali erano strombazzate da destri e sinistri nei comizi e nei giornali, ma, praticamente, esse venivano messe da parte, esse venivano ridotte ad una semplice aspirazione parolaia, ad una vuota riaffermazione di principi e tutte le volte che le masse si mettevano in movimento, si cercava di raggiungere la piccola vittoria del momento. Invece di questa il partito comunista in ogni occasione, con la sua propaganda politica e con la sua azione deve reagire contro la confusione dei movimenti per staccarne la figura della classe proletaria, assicurare a questa una posizione di comando, per svuotare le classi medie dalla loro illusione di avere una funzione autonoma, il che in sostanza, si riduce nel togliere alla borghesia la possibilità di servirsi delle classi medie per sconfiggere il proletariato.

Nel periodo rivoluzionario la questione si pone, per il partito, nei termini inalterabili del programma comunista e cioè nell' appello all' insurrezione per la conquista violenta del potere.

Ma, per ottenere la vittoria rivoluzionaria, per non divenire una setta di predicatori staccati dalla lotta, i comunisti devono avere già detto *prima, nel periodo pre-rivoluzionario*, alle masse le stesse parole che dovranno essere dette nell' ora suprema perchè altrimenti si va verso la disfatta come lo provano tutte le esperienze rivoluzionarie.

Non è possibile dire oggi una cosa con l'intenzione di cambiarla domani. Prima di tutto le masse operaie non sono un materiale composto di automi da spostare a discrezione, ma un insieme vivente di stratificazioni che, abbandonate a se stesse, possono essere sgominate e che chiedono percio' alla loro organizzazione, al loro partito, di illuminarle e guidarle *continuamente*, con una ferma coerenza, con un obbiettivo unico.

Tutta la realtà della lotta delle classi non è l'informe pasticcio « popolare », ma lo scontro, l'urto fra interessi contrastanti che non possono trovare una effettiva composizione, ma ove la classe borghese manovra e agisce per conservare il suo dominio attraverso il suo possente apparato militare, poliziesco, parlamentare e giornalistico, e la classe proletaria opera per preparare e instaurare la sua dittatura attraverso l'organizzazione politica che è rappresentata dal suo partito. Si tratta sempre di una lotta fra proletariato e borghesia per la guida di ogni movimento anche particolare, per la guida dei grandi conflitti rivoluzionari.

In Russia, il proletariato è stato a guida dei grandiosi rivolgimenti sociali con una politica di alleanza con i contadini e di *neutralizzazione* della classe borghese cui si toglieva la possibilità di accodarsi i contadini e di utilizzare il proletariato nella opposizione contro il regime czarista.

Un' applicazione di questa politica all' Italia capitalista non prospetta *la marcia della rivoluzione, ma il cammino della controrivoluzione* e questo perchè al potere in Italia non c'è una classe preborghese, ma la classe capitalista, perchè il fascismo è *una forma di governo della classe borghese* (Ah! le decisioni del IV Congresso dell' I.C. sono in soffitta perchè... trotzkyste), e *non la forma di governo di una classe precapitalista*.

In Italia, si avanza, si procede, si va verso la rivoluzione alla sola condizione che il proletariato, attraverso il partito comunista, si orienti verso la sua dittatura di classe, verso la violenta dispersione della borghesia e non verso la sua neutralizzazione. Si va invece indietro, verso la consolidazione del regime capitalista se il partito comunista riproduce le deviazioni e degenerazioni che credevamo vinte col Congresso di Livorno, annulla l'egemonia del proletariato, che sarebbe ancora una volta trascinato senza direzione, verso nuove delusioni e disfatte.

Poichè il problema del potere politico è oggi la posta dei movimenti in Italia, occorre analizzare quali sono i programmi che si dispongono a questo proposito e tale analisi non puo' essere che quella marxista della determinazione degli interessi di classe che essi rappresentano.

Fascismo ed antifascismo

Innanzi tutto rileviamo che questa nuova categoria politica dell' « antifascismo » ha trovato il suo sviluppo sovratutto all estero mentre in Italia — malgrado le esitazioni del partito al l' epoca del periodo Matteotti — è restata sempre nitida la presenza dei tre fattori: fascismo, democrazia, dittatura proletaria. (Riscontrare la polemica Gramsci-Bordiga al Congresso Federale di Napoli del 1924). — Ripetiamo ancora che la parola antifascismo è in stridente contrasto con *tutti* i testi fondamentali dell' Internazionale, e vediamo di precisare il significato che essa assume rispetto alla situazione italiana.

Se il fascismo è un metodo di governo della borghesia e non di un' altra classe, l'antifascismo è un diverso metodo di governo della stessa borghesia ed è *inconcepibile* che il partito comunista ne faccia una sua rivendicazione. Ma il potere politico, lo stato, non sono che gli organi di dominio di una classe determinata e di fronte allo stato due soluzioni esistono, e due solamente: dittatura capitalista sotto la forma democratica o fascista e dittatura proletaria. Come può' il proletariato fare *sua* la soluzione democratica od antifascista che è una soluzione borghese? La spiegazione è offerta dal neo-revisionismo comunista il quale, dopo aver seminata la confusione tra le nostre fila, vorrebbe dare ad intendere che l'antifascismo è un movimento profondo delle masse e che per non staccarsi da queste sarebbe indispensabile mettere dell' acqua nel nostro programma. Questo che non è poi un valido argomento comunista è anche falso. Le masse italiane sono mature per capire che l'antifascismo e la democrazia a gran cassa del 1919 hanno portato al fascismo, le masse sono nella crudele situazione attuale confortate da una sola organizzazione, quella comunista. Non vi è altro paese nel mondo, ove le situazioni mettano con tanta chiarezza in evidenza la necessità di seguire il programma del partito comunista.

Ricordiamoci del '19, '20; allora le masse presero le fabbriche e le piazze, ma quale direzione avevano esse? Nessuna, perchè il partito socialista non le aveva educate alla coscienza della conquista violenta del potere per l'instaurazione della dittatura proletaria. La ripetizione sarebbe, per il partito comunista, estremamente peggiorata, perchè esso avrebbe indirizzato i milioni di lavoratori che insorgono contro il capitalismo, verso la soluzione antifascista.

E non vale nulla il dire che noi vogliamo trasformare la rivoluzione popolare, la rivoluzione antifascista, in una rivoluzione comunista. Innanzi tutto le parole rivoluzione antifasciste e simili significano nulla; *le rivoluzioni le fanno le classi e non esiste una « classe popolare » o una « classe antifascista »*.

E poi che cosa significa la prima rivoluzione tedesca? Che dopo il massacro bellico, i traditori sono riusciti ad avere ragione dell' evolutissimo proletariato tedesco e quelli che tradirono nel '14 sono gli stessi che hanno massacrato gli spartachisti i quali durante la guerra furono i soli a difendere il proletariato.

Questa esperienza riprova che a nulla serviranno i terribili sacrifici dei comunisti in Italia se non proclamiamo nettamente al proletariato, fin da oggi, *quale* è lo scopo della resistenza di oggi, *quale* sarà l'obbiettivo della lotta di domani. Bisogna essere sordi per non capire che la concentrazione antifascista non è che la coalizione anticomunista che prepara i Noske italiani, prontissimi a fucilare in nome dell' antifascismo i proletari comunisti.

L'insurrezione in Italia

Lenin ha scritto che una delle condizioni per la vittoria dell' insurrezione proletaria, è data dal manifestarsi di una grave crisi della classe dominante nel senso che questa perde il pieno controllo del suo grande apparato di dominio e sopratutto delle sue forze armate.

In Italia la natura dello sviluppo delle situazioni contiene sin da oggi gli elementi per la vittoria insurrezionale di domani: irreparabile dissesto economico, profondo orientamento e netta maturità delle masse. Nel contempo il capitalismo italiano che più; è molto più; dei concentrazionisti e di non pochi dirigenti comunisti, è cosciente della catastrofica situazione, rafforza ogni giorno la sua corazza difensiva e fa una guerra a morte contro il partito comunista per guadagnare tempo, per sorvegliare la situazione internazionale nella fiducia sopratutto che un disastro rivoluzionario in Russia gli dia la possibilità di sgominare la spinta rivoluzionaria delle masse.

Tutta la situazione italiana è dominata dalla lotta contro il partito comunista, contro il partito della rivoluzione. Oggi il capitalismo riesce ad assassinare i comunisti che non cedono, ed in questi ultimi tempi il Tribunale speciale funziona con grande lena perchè si vuole sbaragliare definitivamente ogni organizzazione rivoluzionaria. Lo stesso accanimento del fascismo prova che il pericolo esiste, per la borghesia, di movimenti di massa che slegati saranno soffocati, se provvisti di direzione, saranno minacciosi.

Tutto l'apparato capitalista si getta crudelmente contro le forze comuniste che resistono in una lotta atroce, e spetta al nostro partito di sorvegliare realmente la situazione perchè la terribile resistenza di oggi dia il frutto che essa merita e che le masse si aspettano. Non appena sarà dato di coordinare i movimenti, di collegarli, il partito dovrà trasformare le sommosse in rivolte e lanciare la parola delle rappresaglie contro gli sgherri del capitalismo per il massacro dei proletari comunisti.

Tutto l'apparato di dominio del capitalismo potrà essere indebolito e sconvolto solo da un intervento fermo e violento del proletariato comunista in rispondenza ai movimenti delle masse.

L'ultima mozione del C.C. ha modificato la primitiva parola « disarmo delle camicie nere » completandola con l'altra « Armamento del proletariato ». Sta bene, al V° Congresso dell' I.C., la sinistra aveva sostenuto questa modificazione, ma ciò non toglie i leggittimi dubbi sollevati dal resoconto apparso sulla stampa del partito a proposito dello sciopero di Pordenone quando si rilevavano puramente e semplicemente gli episodi di fraternizzazione fra militi fascisti e scioperanti.

Ma questo non basta. Non si procede a pizzichi con le questioni fondamentali del nostro programma e della nostra azione.

L'antifascismo è una parola che deve essere combattuta, non accettata anche sotto la nuova — altrettanto e più equivoca — edizione di « antifascismo rivoluzionario ». E' come dire democrazia o social democrazia rivoluzionaria, e noi siamo e resteremo i comunisti che apprendono dalle situazioni le lezioni che esse comportano e ripetono antifascismo controrivoluzionario, lotta su due fronti (quanti sono i dirigenti che hanno oggi dimenticato questa rubrica che sotto l'Esecutivo di Sinistra appariva tutti i giorni sui nostri quotidiani!), dittatura del proletariato.

Luce Betti e' morta

Luce, la figlia di Paolo Betti, il comunista impazzito per le torture inflittegli dal fascismo, è morta a Mosca ove si trovava da un anno.

E' morta, la piccola Luce, lontana dal padre, lontana dalla madre imprigionata e dal fratellino che ancora non può comprendere, è morta senza sapere nulla sulla sorte dei suoi, che la pietà dei compagni aveva tenuta nascosta.

Quale tragedia, questa di una famiglia colpita selvaggiamente dalla reazione, che non si è arrestata neppure davanti ai fanciulli. Ma quanta grandezza contiene questo sacrificio compiuto in perfetta coscienza da una famiglia di rivoluzionari che ha dato tutto cio' che poteva dare per il proletariato!

Una classe, un movimento politico capace di dare questi esempi, di rinnovarli, nella tormenta della lotta, di vivificare ed ingrandire con sacrifici di tanto splendore, uomini ed avvenimenti, contiene in sè le condizioni della vittoria.

Mai come ora che i migliori di noi sono colpiti, mai come ora che nella tormenta della guerra civile si forgiano vite e volontà rivoluzionarie, noi abbiamo giurato sul trionfo del proletariato.

Salutiamo la salma di Luce Betti.

Non lacrime, per te, piccola Luce, che imparasti così presto a soffrire ed accettasti la sofferenza con tanta rassegnazione.

Non parole vane di vendetta saranno pronunziate sul tuo cadavere, chè noi sappiamo che in quest' ora non contano le vite umane se non per cio' che danno alla causa per la quale già tanti sono morti, come sappiamo che le vendette individuali restano insufficienti, ma la certezza, Luce, che il proletariato, per la cui causa tuo padre è impazzito, tua madre è imprigionata e tu sei morta, saprà liberarsi dalla oppressione capitalista e saprà commemorare degnamente i suoi caduti, tra i bagliori della rivoluzione!

TERRACINI A SANTO STEFANO

Il compagno Umberto Terracini che ha avuto un contegno sprezzantissimo contro polizia e giudici è stato destinato al peggiore bagno penale. I proletari seguono le sue sofferenze non per registrarle, ma per preparare la vendetta.

Le condanne del tribunale speciale contro i comunisti

Carlo Kodre, Giovanni Carsano, Riccardo Celli, Valentino Schreider, Francesco Raffaelli, Antonio Fraschetti, Augusto Equitani, Attilio Bona, Giulio Turchi, Carlo Mori, Attilio de Caroli, Olimpio Moretti, Giovanni Bonventi, Ermenegildo Silvani, Umberto Clementi, Umberto Rossi, Nunziatore Selloni, condannati a pene varianti da 2 a 4 anni. Romeo Malgarol a 8 anni di reclusione; Guglielmo Gregori et Amedeo Valle, à 6 anni; Lino Rustioni et Giuseppe Gregori, à 5 anni; Angelo Gianni e Riccardo Dagradi, a 4 anni; Francesco Sensalari, Battista Corsi, Angelo Grassi, Stefano Fedeli, Felice Cagnoni, Luigi Vercesi, Arnaldo Pietra, Amedeo Ferri, Pietro Mangalori, à 3 anni, Calvino Malgeroli, a 3 anni; Giuseppe Longhi, Pasquale Castellani, Secondo Vercelli, Luigi Ferraresi, à 2 anni; Pierino Schiavi et Natale Casali, à 18 mesi; Carlo Bezzi, à 1 anno.

Il secondo processo contro il Partito Comunista che s'è iniziato il 25 giugno davanti il Tribunale Speciale di Roma s'è terminato con le seguenti condanne: Bristolon a 8 anni, 10 mesi e 22 giorni; Negri, Gasperini e Schiavon a 7 anni, 8 mesi e 22 giorni; Tortolo a 6 anni 5 mesi e 12 giorni; Petronio a 4 anni, 11 mesi e 6 giorni.

Buzzi a due anni di reclusione, l'Assaloni a 8 anni, il Mattiuzzo ed il Pattoli a 7 anni e tre mesi ed il Bernardini a tre anni; tutti a tre anni di vigilanza speciale ed all' interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Pietro Giraldi a 2 anni e 6 mesi di reclusione; Paolo Carroli e Ermenegildo Montevecchi a 2 anni di reclusione; Emilio Gentilini a 1 anno e 6 mesi. Assolve per insufficienza di prove Paolo Donegaglia, Angelo Cerroni, Alberto Benini e Dante Rivolo.

—o—

Abbiamo riportato alcune, e non tutte le condanne pronunciate in questi ultimi giorni. I riformisti traggono argomento da queste sentenze per denunciare l'inutilità dei sacrifici che fanno i comunisti. Essi non hanno torto; se mancasse oggi in Italia un' organizzazione rivoluzionaria, domani sarebbe certa la successione del loro governo controrivoluzionario. Ma appunto per questo si lotta in Italia.

Il mutilato Serdoz è stato assassinato dai fascisti nel viaggio che faceva da Fiume a Roma per regolare la sua pensione di guerra.

Vita della frazione

NOTA

Iniziando questa rubrica crediamo indispensabile premettere una norma regolatrice ed indicare il carattere che la rubrica dovrà mantenere in corrispondenza ai compiti imposti alla Sinistra dalla grave situazione attuale.

Il giornale rifiuterà la pubblicazione di tutte le corrispondenze od articoli che verranno trasmessi senza il preventivo controllo dei gruppi di sinistra che dovranno accertare scrupolosamente l'esattezza dei fatti narrati.

Inoltre deve essere tenuto presente il clima interno del partito. Da qualche anno i dirigenti, incapaci di sostenere una polemica politica contro i compagni di sinistra che esprimono la reazione proletaria contro la loro politica opportunista, oltre a falsare le nostre posizioni di principio, hanno fatto ricorso ad ogni sorta di insulti per offuscare le nostre critiche di fronte ai militanti proletari del partito. Fino ad un certo momento i fattori principali della lotta contro di noi erano rappresentati dal « terrore ideologico » e dallo scandalismo contro la frazione e la scissione del partito e dell' Internazionale. I neo-revisionisti profittando dei mezzi e delle possibilità messe a loro disposizione dall' organizzazione del partito, compulsavano articoli od esposizioni dei compagni di sinistra, e ne riproducevano la figura più adatta al loro scopo di mostrarne il contrasto con la frase tutta pronta di Lenin. Si accompagnava con questa vuota e accademica critica, la mobilitazione dei militanti di base contro i compagni di sinistra presentati immancabilmente come i professionisti del frazionismo.

Dopo il 1926, ma sopratutto dopo il rovescio in Cina, il piano di presentare ai militanti comunisti una edizione di Lenin che capitombola nelle braccia della borghesia del Kuomingtan, che naviga a braccetto con nepman e Koulaks verso il miraggio del socialismo in un solo paese, che riconosce come rappresentanti del proletariato inglese quelli che ne erano i traditori inveterati, questo piano di presentare un Lenin nuova moda, urtava troppo profondamente la coscienza maturata nei compagni che lo avevano ammirato come il capo della rivoluzione comunista. Allora il C. E. dell' Internazionale e, in perfetto accordo, i comitati esecutivi dei diversi partiti si trasformarono in una società anonima per l'intensificato smercio delle calunnie e degli insulti. [illegible]

[illegible]

Successivamente, nel 1927, i compagni di sinistra sono stati l'oggetto di un intenso fuoco di fila; [illegible]

[illegible] riprendersi delle lotte proletarie. Questo capovolgimento non sarà pero' automatico; in massima parte esso dipende dai compagni di sinistra i quali hanno il difficile compito di conservare all' attuale generazione proletaria la missione rivoluzionaria che risulta dalla crisi del capitalismo.

Quando il momento verrà, proveremo con i documenti inoppugnabili che « il male al partito » fatto dai dirigenti è incommensurabile. E questo male sarebbe stato irreparabile se all' irresponsabilità dei diversi capi non avesse fatto diga l'irreducibile resistenza dei compagni di sinistra.

Per ora ci interessa rilevare che il clima interno del partito è il meno propizio ad un immediato sviluppo dei contrasti di opinioni politiche e questo perchè un' opera di ineducazione politica rivoluzionaria ha infettato molti elementi anche proletari.

Su questa ineducazione contano molto gli opportunisti. Ma noi sapremo vincere anche questo ostacolo e pur non rassegnandoci alla parte degli eterni agnelli, svolgeremo ostinatamente la nostra propaganda.

Provocati alla frazione al 3° Congresso non accettammo, provocati di nuovo nel 1927 abbiamo vittoriosamente resistito prechè persuasi che non di un passo avremmo cosi' fatto avanzare la lotta rivoluzionaria.

Decisi a costituire la frazione quando l'Internazionale si orientava irreparabilmente verso l'opportunismo, ci batteremo tenendo conto dell' atmosfera corrotta del partito, ben sicuri che i proletari comunisti sapranno liberare le loro fila dai metodi che hanno potuto temporaneamente salvare la burocrazia di partito, che hanno compromesso l'organizzazione, e non distruggeranno la compagine proletaria perchè noi ci opporremo.

E non saranno pochi gli occhi che si apriranno, allorchè la nebbia sarà diradata dalle nuove esperienze per le quali occorre saldamente prepararsi.

DA LIONE

DIECIASETTE OPERAI RIVOLUZIONARI ESPULSI DAL PARTITO — IL DIRIGENTE DELL' IMPRESA ERA UN FASCISTA

L'esperienza della milizia comunista ci insegna che il nemico usando dei grandi mezzi che ha a sua disposizione riesce ad inquinare le nostre file con delle spie o con degli agenti provocatori. Ma qui non si tratta solamente [illegible]

[illegible]

[illegible] presa dal Bureau Regional di Lione del Partito francese:

Dans sa séance du 13 décembre 1927, la Bureau Régional a pris la décision suivante:

Les camarades (seguono i nomi di sei compagni) sont exclus du Parti.

Les ex-camarades (seguono i nomi di undici compagni) contre lesquels des peines d'exclusion temporaires avaient été prononcées, sont exclus définitivement.

Les personnes sus-mentionnées, auxquelles il faut ajouter Tre, exclu il y a quelques semaines, cherchant à se renseigner sur le travail des groupes italiens dans le but de troubler leur réunion, le Bureau Régional décide:

« Il est interdit à tous les Membres du Parti d'avoir des relations quelconques avec eux, ceci dans le but d'éviter des incidents préjudiciables à la bonne marche du Parti et à la sécurité de nos camarades italiens. Toute infraction à ces décisions entrainerait une demande de contrôle contre ces camarades qui s'en rendraient coupables. »

MOTIFS DE CES DECISIONS: A une réunion des camarades italiens qui s'est tenue le 8 décembre (segue il nome di sei compagni) ont provoqué des incidents dont les conséquences auraient pu être graves.

Dunque 17 proletari espulsi perchè volevano dare una lezione a questo provocatore. Il partito impone di cessare persino le relazioni personali con dei compagni che dopo avere fondato il partito ed aver fatto la guerra civile, volevano preservare le nostre file dalle imprese di un fascista.

* * *

Ed ora ecco alcune parti di una lettera inviata al partito da un gruppo di compagni di sinistra espulsi:

« Il cittadino Ubaldi è al servizio del fascismo italiano. [illegible]

[illegible]

1) Denunziare, sotto la vostra responsabilità, sugli organi del partito, oltre che per la via interna, il passaggio al fascismo dell' Ubaldi, con nome e cognome.

2) Annullare le due espulsioni collettive provocate (col vostro consenso ed appoggio) da questo agente provocatore, portare a conoscenza di tutti i compagni, per via esterna ed interna, questa decisione.

Non possiamo oltre a questo scendere.

La parola è a voi. »

Da Parigi

I dirigenti la Sotto Commissione dei Gruppi comunisti italiani — vale a dire i destro-ordinovisti-bolscevizzati — si divertono (si divertono, è un modo di dire!) a far girare la storiella che i sinistri si nasconderebbero dietro dissensi di ordine politico per non partecipare al movimento proletario.

[illegible]

Da Marchienne-au-Pont

Il gruppo di Marchienne, nella discussione sulla questione russa e su quella della lega antifascista, sosteneva la posizione della sinistra, in opposizione alla linea imposta dagli organi dirigenti del partito.

[illegible]

Sostenere il Giornale

La diffusione del 1° numero di « Prometeo » è riuscita sufficientemente bene.

Naturalmente, noi non ci possiamo contentare dei primi risultati ottenuti. Bisogna intensificare la vendita, rendendola quanto più è possibile regolare, bisogna che i compagni si abbonino e che il denaro ricavato sia dalla vendita sia dagli abbonamenti venga spedito nel più breve tempo possibile all' amministrazione del giornale.

Sono già in giro le schede di sottoscrizione che devono rientrare al più tardi tra un mese.

Facciamo appello a tutti i compagni, perchè si faccia il massimo sforzo possibile per dare la possibilità a Prometeo di uscire regolarmente.

Fra breve uscirà in opuscolo e tradotto in francese il discorso di Bordiga su Lenin. Questo opuscolo sarà il primo della « Collana di Prometeo » che ne conterrà dieci.

Piccolo col Limone...

« SCALZACANI »

Lo chiameremo, per antonomasia, il deamicisiano.

Deamicisiano, pedagogo e leninista. Leninista all'ultima moda.

Ed allora tutti comprenderanno di chi si tratta.

Non puo' essere che lui. Lui: il prode Anselmo. [illegible] Ed un suo speciale disprezzo per gli « scalzacani », i vassalli.

Seigneur!...

Tutto cio' fa infinitamente pena. [illegible]

E senza benservito!

Sottoscrizione per un compagno arrestato

SCHEDE FRANCESI

BRUXELLES. — N° 3. — L. J., 5.—; [illegible]

Ritornate in bianco n° 5, 7, 8, 10.

SCHEDE ITALIANE

BRUXELLES. — N° 1. — Ursus, 5.—. Totale: Fr. 5.—. [illegible]

MARCHIENNE. — N° 3. — S., 10.—; [illegible]

ANVERS. — M., 20.—. Totale: Fr. 20.—.

Ritornati in bianco: n° 6, 7, 8, 9.

Editore responsabile: V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, 114, Molenbeek-Bruxelles (Belgique).

... ho volute con le armi ... il proletario che è l'odio ... la tirannide fascista ».

... della Maggiora di fronte ... tribunale fascista).

... spese ... fr. 0.40
... 1928 ... 5.00
... 10.00

...e di Vincennes

[illegible]

D ALLE VITTIME

[illegible]

...NERALI

[illegible]

Noi i disgregatori?

Nella terza sessione del 1928 il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia ha votato una mozione. Le questioni politiche hanno una nostra risposta con l'articolo che pubblichiamo « Sulla situazione Italiana » e con gli altri comparsi nei primi due numeri di « Prometeo ».

Vogliamo rilevare che in una mozione che affronta il problema del potere politico per presentare una soluzione che si discosta da quella precedente giacchè si rinunzia alla rivendicazione della « assemblea repubblicana sulla base dei Comitati Operai e Contadini » i proletari non troveranno espressa, nemmeno per incidenza, la parola fondamentale del Partito Comunista: « dittatura proletaria ». Cio' concorda d'altronde con quanto, in altra parte del giornale abbiamo detto circa il bando ai più grandi rivoluzionari viventi. Ma il più grave è che tutto il problema del potere politico non è inquadrato, in una analisi classista che determina la fase attuale della situazione italiana e chiarisce la posizione delle classi medie nei confronti del proletariato rivoluzionario. Tale problema è invece visto sotto la luce dell'« antifascismo » ed il partito comunista assume in conseguenza non la netta figura di guida del proletariato che vuole realizzare la sua dittatura, ma l'altra figura di un partito antifascista, del partito di sinistra dell' antifascismo che denunzia la Concentrazione, il partito di destra dell' antifascismo.

Nel 1924 i deputati comunisti Belloni e Remondino dovettero prudentemente ritirare una tesi politica di tale genere e, successivamente, Graziadei alla prima seduta del Gruppo Parlamentare Comunista, veniva aspramente combattuto perchè sosteneva l'argomento centrale della mozione votata dal Comitato Centrale. E dire che a dirigere il partito nel 1924 erano gli stessi ordinovisti che oggi sostengono quanto allora combatterono sotto la minaccia di espulsione del partito. Ma l'opportunismo ha una sua logica fatale e Trotzky ha rilevato che nelle tormente rivoluzionarie, la socialdemocrazia si sposta per prendere il posto dei liberali, mentre una zona del partito si affretta a prendere il posto rimasto vuoto.

Ma per ora non vogliamo occuparci della mozione, ma di un' altra deliberazione del C.C. che ci riguarda e che riportiamo integralmente:

« Un problema su cui l'attenzione del C.C. si è fermato è stato quello di consentire o meno la permanenza nel partito a una opposizione alle direttive e alla tattica del Partito, la quale si traduce nella opposizione ad ogni lavoro di partito, di compagni i quali diventano fattori oggettivi di disgregazione del nostro organismo. Non è assolutamente ammissibile specie nelle condizioni terribili nelle quali il nostro partito è costretto a lavorare, che dei compagni si assumano il compito di gettare la sfiducia nelle fila e si limitino ad un' azione di critica la quale si alimenta delle difficoltà della situazione e dei disagi e delle persecuzione che i compagni devono affrontare. D'altra parte l'esistenza di rapporti organici tra elementi sia pure isolati di opposizione è un motivo di debolezza del partito perchè costituisce il canale attraverso al quale passa di frequente l'azione di provocazione e di spionaggio. Il C.C. ha sottolineato la necessità di allontanare dal Partito tutti gli elementi sedicenti di opposizione che vivono ai suoi margini e non danno nessuna attività pratica, e tutti quelli che non accetteranno di piegarsi alla disciplina del partito. Nello stesso tempo il C.C. stabilira d'accordo con il P. C. francese le forme di difesa del nostro partito contro l'azione di disgregazione che tentano di compiere i cosidetti « sinistri » viventi nella emigrazione in Francia, i quali sono legati ad elementi isolati in Italia ».

Dunque il Comitato Centrale, dopo avere espulso a decine i compagni di sinistra e mentre si prepara a nuove espulsioni in massa, si accorge della grave situazione interna del partito, ne falsifica le cause e la sostanza, e passa persino a delle minaccie fisiche contro i compagni di sinistra.

Noi affermiamo che una crisi ed una grave crisi esiste, che una sfiducia ed una grave sfiducia colpisce le nostre fila, ma la responsabilità di tutto cio' risiede unicamente nel fatto che si è voluto attribuire al partito comunista una linea politica che è molto affine a quella della socialdemocrazia, si sono voluti introdurre nel nostro partito i procedimenti [illegible] che distruggono le organizzazioni rivoluzionarie nello stesso tempo in cui danno un piccolo e [illegible] successo ai dirigenti.

I fatti sono là a provarlo. Con la minaccia del terrore interno, delle espulsioni, delle ingiurie si è atrofizzata, soffocata ogni iniziativa delle organizzazioni di base, si è incoraggiata la pigrizia dei compagni incitandoli a credere che il loro dovere consisteva puramente e semplicemente nell' affidarsi ai dirigenti, nell' applicare ciecamente le loro disposizioni sovratutto quando si trattava di bastonare gli elementi di sinistra del partito e riverire gli elementi di sinistra dei varii partiti popolare, repubblicano, riformista e massimalista. E la massa del partito indirizzata oggi verso la parola d'ordine vuota e stupida del « boicottaggio dei prodotti italiani », domani verso la consorella della « assemblea repubblicana », dei mille piccoli litigi con le frazioni riformiste, che hanno preso il posto della lotta politica a fondo contro la controrivoluzione antifascista; questa massa sconvolta dagli avvenimenti internazionali su cui non ha mai avuto il modo di comprendere e giudicare, doveva pure incomodare il Comitato Centrale per indurlo ad esaminare la situazione interna di partito. Ma questo non sarebbe nemmeno avvenuto se Prometeo non avesse imposto questo esame. Una statistica delle posizioni del partito, delle forze organizzate nei gruppi di lavoro, in questi ultimi tempi ed il confronto con le posizioni e l'influenza di tre o quattro anni fa quando dirigevano gli elementi di sinistra sarebbe molto, troppo istruttiva parchè il Comitato Centrale possa offrirla ai compagni. L'« inammissibile » nel nostro partito è che questi fatti si producano, che il nostro partito diventi il partito della « rivoluzione popolare », dell' « assemblea repubblicana », dell'« antifascismo » esso che deve restare il partito della « rivoluzione proletaria », dell' « assemblea soviettista », del « comunismo ». L'inammissibile è che quelli che sostengono la falsificazioni dei nostri programmi facciano espellere e bastonare quelli che combattono contro questa falsificazione, ed insorgono contro le deportazioni in Russia. Chi getta la sfiducia sono gli opportunisti, mentre chi ricostruisce penosissimamente questa fiducia sono appunto i compagni di sinistra. Le condizioni nelle quali vive il nostro partito sono « terribili », è verissimo. Tanto maggiore dovrebbe essere il senso di responsabilità dei dirigenti i quali invece « profittano » di queste difficoltà per corrompere delle energie rivoluzionarie, per sviare la direttiva fondamentale della nostra azione.

Noi siamo all' opposizione su tutta l'attività del partito unicamente perchè in TUTTA l'attività del partito noi riscontriamo una degenerazione che si è fatta alla chetichella, senza interpellare i compagni, anzi impedendo con tutti i sistemi che una discussione effettiva si verificasse. Noi restiamo all' opposizione su TUTTA l'attività del partito ed esigiamo che la chiarificazione avvenga in nostra presenza e non in nostra assenza.

Ma veniamo alle questioni più concrete.

Noi chiediamo *in base a quale criterio si stabilirà se un compagno dà o non dà attività.* Non certo in base al criterio della viva partecipazione dei compagni alle manifestazioni della lotta di classe perchè altrimenti non pochi dirigenti comunisti che hanno incoraggiato e talvolta persino consigliato l'assenteismo, dovrebbero essere espulsi. Ma questi saranno i.... giudici. Non certo in base al criterio del rifiuto opposto da qualche compagno di sinistra ad un preciso incarico di partito perchè allora occorrerebbe *inventare*. Ed allora come? Molto probabilmente in base al seguente criterio: ti inchini, riconosci che non noi abbiamo commesso degli errori, che non noi alteriamo le basi fondamentali del partito, ma [illegible] che noi siamo certi che la Russia si andava verso una situazione gravissima, in Cina verso la disfatta, in Italia verso la rivoluzione popolare? Ebbene questo criterio non ha avuto il successo sperato.

Circa la disciplina, la nostra Conferenza di Parigi ha dato una risposta fermissima, dopo una riflessione matura che ha durato per mesi e per mesi e che è stata presa ALL'UNANIMITA'! Questa risposta è quella della frazione IMPOSTA dal grado raggiunto dall' opportunismo e dal successo che questo minacciava di ottenere a causa dell' impotenza di un apparato che toglieva ogni possibilità di espressione ai militanti di sinistra. La Conferenza ha stabilito una serie di rivendicazioni che noi non abbiamo l'abitudine di formulare per dimenticarle, ma per sostenerle decisamente.

Ci si accusa di disgregazione. In effetti noi ci siamo proposti di disgregare la confusione, di combattere la pigrizia, e questo è indispensabile, questo sarà la conseguenza diretta dell' opera di ricostruzione dell' ideologia comunista per richiamare il partito ed i militanti alla fedeltà ai nostri programmi, alle tesi fondamentali dell' Internazionale, per marciare con il proletariato verso la vittoria e non verso la disfatta. E della disgregazione della confusione, dell' opportunismo NOI SIAMO FIERI.

Per le oscurissime parole della « difesa del partito » vogliamo essere chiarissimi. Le nostre pubblicazioni tendono a mantenere il conflitto nei termini più idonei alla chiarificazione. Ma questo, lo sappiamo, non conviene al Comitato Centrale. Altri mezzi saranno probabilmente messi in opera, forse quelli stessi che hanno [illegible] il partito. Si chiamerà in campo l'Arma, questa sedicente organizzazione di difesa proletaria (ah! la festa di Mulon ove si stava per massacrare un compagno perchè distribuiva la nostra piattaforma), ma che si squaglia quando non si tratta più di colpire dei compagni, ma si tratta di difendere realmente le manifestazioni contro il nemico, come alle ultime manifestazioni per Sacco e Vanzetti dell' agosto 1927. Il C.C. pensa a queste forme di difesa? Ebbene lo possiamo deludere; i compagni di sinistra non leggiranno e faranno egualmente il loro dovere rivoluzionario malgrado l'eventuale intervento dell' organizzazione di difesa della burocrazia di partito.

Infine il C.C. parla di canale per le spie. Questa è una canagliata. Noi non siamo nella categoria degli imbroglioni che hanno accusato un bolscevico russo, un compagno che è stato segretario del partito all' epoca della vittoria, di essere in relazione con... Mussolini, perchè aveva dei rapporti di stretta amicizia con dei compagni di sinistra, i quali sarebbero stati in relazione con un presunto fascista del gruppo del «Réveil». Se fossimo degli imbroglioni, degli speculatori della politica e non dei militanti rivoluzionari, noi risponderemmo denunciando il legame fra il Comitato Centrale e Mussolini attraverso il canale di un certo Undici che ha fatto cacciare 17 operai dal partito e che ancor oggi è tenuto nascosto dal partito. Ma noi non abbiamo da difenderci di fronte al partito per nessuna disfatta rivoluzionaria, e vogliamo che i compagni giudichino cose serie e non siano ingannati.

Il Comitato Centrale quanto ai « canali » ha le peggiori responsabilità. Noi non contestiamo affatto le possibilità per il nemico di introdurre nella nostra organizzazione degli elementi che fanno o faranno la spia. E di questo non abbiamo fatto mai un argomento di lotta politica. Quello che contestiamo è la validità delle direttive politiche fornite a questo proposito dallo Stato Operaio a pagina 214 ove si legge: « il peggior metodo, nella lotta contro le spie, è quello che consiste nel preoccuparsi a vuoto, nel ciarlare senza fare nulla, nell' attendere non so che cosa da non so quale misterioso reparto — che poi non esiste — della nostra organizzazione, nel non comprendere che le armi per combattere lo spionaggio sono sempre a nostra disposizione e sotto i nostri occhi: tutti i compagni, perchè esse sono le armi con le quali il proletariato ha [illegible] i problemi che gli stanno davanti. »

Questa... divagazione letteraria contiene una norma che non è nemmeno della validità per combattere efficacemente le spie. Sicchè i compagni sono abbandonati a loro stessi; essi non devono fornire ad un' organizzazione centralizzata, al partito, ad un particolare ramo della sua attività, tutti gli elementi che essi posseggono, e questo partito, questo ramo del partito non sceglie mezzi ed elementi capaci a preservarci? Ma con tali direttive i Ghini, i Rigolello, gli Undici ecc. possono fare quello che vogliono. Eppure tutto questo è ASSOLUTAMENTE NUOVO per il partito. Quanto al costume di scrivere del partito, che facilita veramente il lavoro delle spie, fuori il nome di un solo compagno di sinistra colpevole. Oppure dobbiamo fare nel nomi di tutti quei dirigenti che hanno dato in questo campo il più pietoso esempio? Ma basta seguire le Stato Operaio.

Il C.C. ha poi delle grandi responsabilità in questo campo in conseguenza dell' azione politica che esso ha svolto verso le cosidette sinistre dei vari partiti della democrazia antifascista.

Per quanto ci riguarda, da UN ANNO abbiamo chiesto il minimo indizio, ma nessuna risposta è mai giunta.

Sappiamo che le polizie cercheranno di inquinare la nostra frazione, sappiamo anche che i centristi invece di combattere questi piani se ne rallegrerebbero altamente per farne dei grandi argomenti politici nello scopo di gettare confusione e discredito. Noi che avremmo potuto seguire questo cammino non lo abbiamo fatto perchè non siamo degli imbroglioni. Quello che invece faremo per difenderci dalle spie è quanto abbiamo appreso nella milizia rivoluzionaria ed una misura preventiva molto opportuna la abbiamo già presa non permettendo che diventino membri della nostra frazione che i soli membri del partito. Ed anche verso ci questi saremo molto guardinghi. E per ora basta.

Un appello della C.G.T. Cinese

Questo appello accorato dei compagni cinesi, dopo avere enumerato le principali imprese reazionarie dei vari generali sudisti, si rivolge ai proletari di tutti i paesi in cui si vedono i « soli amici ed alleati fedeli » per « fare cessare il commercio delle teste dei lavoratori cinesi » nel momento in cui « i contadini entrano di nuovo nella lotta, i soldati si rifiutano a marciare contro il popolo e passano dal lato dei lavoratori ».

Dopo le disfatte del 1927, mentre si apre il 6° Congresso Mondiale, questo appello ripone in modo imperioso il problema della capacità del partito comunista a guidare la rivoluzione cinese, il che equivale a dire il problema di un capovolgimento interno enlla situazione interna nell' Internazionale. Ma, malgrado la manovra di sinistra in corso, ecco come Borodine tratta la questione cinese nell' Humanité del 9 corrente:

« Ciò che unisce attualmente l'Inghilterra e il Giappone, è la comune preoccupazione dei loro interessi e privilegi in Cina. Una Cina veramente libera e indipendente che, dopo una vera rivoluzione, sarà diretta da un governo operaio e contadino, minaccerebbe il dominio delle potenze imperialiste in Cina. Tuttavia, questa comunanza d'interessi del Giappone e dell' Inghilterra è passeggera. Gli interessi più importanti dell' Inghilterra nell' Oceano Pacifico se ne allontanano e, nel caso di un conflitto armato nel Pacifico, il Giappone non può attendersi l'aiuto dell' Inghilterra. In ogni caso il Giappone non può e non deve contare su [illegible] modo. Così il Giappone deve riflettere ai suoi rapporti con i suoi vicini prossimi, sovratutto con l'U.R.S.S. E' evidente che esso non potrebbe in nessun caso nulla intraprendere per turbare i suoi rapporti amichevoli con l'Unione Soviettista ».

Borodine che ha commesso in Cina i più gravi errori, non redige un documento diplomatico, ma scrive un articolo su uno dei più importanti quotidiani comunisti.

L'intrigo ed il contrasto fra i diversi imperialismi non deve DETTARE la politica della Russia rivoluzionaria (i massacri dei consoli sovietisti sono già dimenticati?) che deve SORVEGLIARE questi conflitti nella CERTEZZA che gli operai ed i contadini cinesi troveranno, come l'hanno trovato, il blocco degli imperialismi e della borghesia indigena contro la loro rivoluzione. — Il Giappone « riflette » per meglio pugnalare i proletari cinesi, la Russia rivoluzionaria deve « riflettere » nell' attesa della rivoluzione proletaria in Cina.

NEI BALCANI

Lo sciopero in Grecia ha schierato i proletari in una battaglia cruenta che non è passata fra una attiva opera di solidarietà dei partiti comunisti che si sono limitati ad un semplice e tardivo commento dei gravi avvenimenti.

In Jugoslavia il « delitto di stato » è stato applicato per spezzare il movimento di opposizione contro il trattato di Nettuno la cui ratificazione è imposta dal governo inglese.

Nelle agitazioni e sommosse, se i giornali comunisti, hanno dato una informazione completa, il proletariato non avrebbe avuto alcuna funzione od aspetto particolare.

IL MOVIMENTO MINORITARIO IN INGHILTERRA

Maxton, presidente dell' Indipendant Labour Party, e perchè avversario personale di MacDonald, si è unito a Cook nell' opposizione contro il nuovo programma del Labour Party ove si esclude la possibilità della realizzazione del socialismo nei nostri giorni, perchè è invece di attualità la pace fra operai ed industriali, il trust fra la Compagnia delle Ferrovie ed il Segretario del Sindacato Ferrovieri, la Conferenza imperialista labourista per la difesa del capitalismo contro le rivoluzioni coloniali.

Il mondo proletario inglese sconvolto da questi fatti è in presenza del conflitto fra destra e sinistra labourista mentre il partito comunista si limita a chiedere del... fatti a Maxton e Cook e non denuncia questi ultimi come dei futuri traditori del proletariato. Ci vuole molto a capire che o Cook diventerà comunista od egli farà la fine di D'Aragona e di Purcell? Anche se debole numericamente il partito inglese deve porsi contro gli uni e contro gli altri per dirigere il proletariato inglese non verso, ma contro la destra e la sinistra, ma contro il movimento minoritario, per le chiare direttive comuniste.

HSIANG KIN JU

Un' altra martire tra le migliaia di martiri del proletariato cinese. La compagna Hsiang Kin Ju è stata fucilata in una piazza di Hankow dai soldati al comando di un generale che lei ancora era nel cerchio del Kuomintang!

E' morta da eroe, dice la stampa comunista. In faccia al plotone di esecuzione ha gridato: viva il Comunismo, viva la Rivoluzione!

Il proletariato cinese, massacrato a Sciangai, massacrato a Nankin, massacrato a Canton nell' ultimo tentativo di rivolta soffocato nel sangue di [illegible] rivoluzionari; mentre la borghesia indigena è riuscita a fare di lui, in un lungo periodo, uno strumento nella lotta per l'egemonia economica in Cina contro l'imperialismo d'occidente; nonostante gli errori commessi dalla Internazionale nella illusione di mettere al rimorchio del proletariato una borghesia libera e padrona di mezzi di lotta, il proletariato cinese, nella inesorabile battaglia rivoluzionaria, ha dato esempi di maturità tali da dimostrare che la disfatta non essere definitiva e l'esistenza di possibilità grandiose per la ripresa della lotta rivoluzionaria.

La lotta tra gli imperialismi per la conquista dei mercati coloniali non è terminata. Ma lo spettro del comunismo si profila ogni giorno più distinto e minacciante in faccia al capitalismo. Ma persistono ancora e divengono ogni giorno più profonde le ragioni della lotta del proletariato contro il capitalismo, contro l'imperialismo. Ed in Cina, come da per tutto, il conflitto resta aperto tra capitalismo e proletariato.

Hsiang Kin Ju, che organizzo' lo sciopero nelle fabbriche di seta di Sciangai, ha lottato non per il trionfo della concezione delle quattro classi, non per permettere alla borghesia indigena ed all' imperialismo degli altri paesi di costruire l'edificio del loro dominio di classe sui cadaveri delle migliaia di proletari caduti nel nome e per gli interessi della classe alla quale appartenevano, ma ha lottato per il comunismo. E la sua morte viene a confermare che la borghesia cinese sarà implacabile contro il proletariato, di cui si è servito.

Questi esempi — per quanto dolorosi essi siano — sono utili al proletariato. Essi rivelano situazioni prima ignorate o confusamente viste, essi ci scuotono e ci fanno uscire dal dedalo delle sottigliezze metafisiche nel quale ci fa cadere l'opportunismo, essi ci scuotono e fanno rivivere le forze rivoluzionarie assopite per qualche tempo per la influenza di preoccupazoni contingenti di politica spicciola.

Da ogni parte del mondo ci vengono gli esempi del sacrificio immenso che va compiendo la classe proletaria. Segno è che il contrasto delle forze in seno alla società non subisce un periodo di stasi, ma si fa più violento. Ed è percio' che l'avanguardia rivoluzionaria del proletariato non si arresta davanti alla lotta ed ai pericoli, ma continua la sua battaglia!

DA BRUXELLES

Sulla deportazione dei bolscevichi.

Una riunione del Soccorso Rosso.

Il 17 corrente si è riunita una numerosa assemblea del Soccorso Rosso ove si doveva discutere se una relazione del C.C. del S.R. reclamante la liberazione dei bolscevichi deportati ed imprigionati era compatibile con gli Statuti del Soccorso che si riferiscono ai soli regimi capitalisti.

Un nostro compagno di sinistra premesso che non era possibile pronunziarsi su di una relazione non conosciuta, ha sostenuto che gli avvenimenti della rivoluzione russa sono gli avvenimenti del proletariato internazionale e che in conseguenza, per la stessa ragione per cui si sono combattuti i riformisti che, dietro il paravento dello statuto, volevano impedire la discussione nei sindacati, oggi — di fronte ad un fatto di capitale importanza quale le deportazioni — la discussione si imponeva.

Nessun paragone è possibile fra i bolscevichi deportati e gli anarchici, a parte le questioni singole su cui è impossibile pronunziarsi e che in ogni modo sono da catalogarsi fra gli eventuali errori inevitabili. Gli anarchici sostengono una politica di disgregazione della dittatura proletaria; i bolscevichi, al contrario, sostengono una politica che non vuole affatto modificare l'attuale sistema sovietista, ma vuole anzi rafforzarlo.

I compiti del S.R. sono quelli di aiutare le vittime del capitalismo, ma in ogni assemblea proletaria i comunisti hanno il dovere di portare in discussione gli avvenimenti russi dopo che si è voluto soffocare con la repressione una questione che poteva essere contenuta nei quadri dell' Internazionale, attraverso una effettiva discussione in un Congresso Internazionale.

Il poderoso discorso di Bordiga alla VIa sessione del Comitato Esecutivo allargato dell' I. C.

(febbraio-marzo 1926.)

Pubblichiamo il sunto di una esposizione che ha durato una intera seduta e che è stato controllato ed approvato dal compagno Bordiga.

Compagni, io penso che è assolutamente impossibile limitare la nostra discussione sul terreno del progetto di tesi e del rapporto.

Abbiamo nell' Internazionale una situazione che non puo' essere considerata soddisfacente.

In un certo senso, noi abbiamo una crisi. Uno sguardo sommario alla storia dell' I.C. proverà l'esistenza di una crisi; questa è, in fondo, l'opinione di noi tutti, ed è stata piu' volte riconosciuta.

La formazione dell' I.C., dopo il disastro della IIa Internazionale, si è realizzata sulla parola d'ordine della formazione dei partiti comunisti. Ci trovavamo tutti d'accordo nel riconoscere che vi erano delle condizioni oggettive per la lotta, ma che mancava l'organo di questa lotta.

Al III° Congresso, dopo l'esperienza di numerosi avvenimenti, ma sopratutto; dopo l'azione del marzo 1921 in Germania, l'Internazionale è stata costretta a riconoscere che la sola formazione dei partiti comunisti non era stata sufficiente. Nei paesi più importanti si erano formate delle sezioni abbastanza forti, ma il problema dell' azione rivoluzionaria non era stato risolto. Il III° Congresso ha dovuto discutere questo problema e ha dovuto constatare che non basta possedere dei partiti comunisti, anche se vi sono le condizioni oggettive della lotta, ma che è anche necessario che i nostri partiti possano influenzare le larghe masse.

Non sono contrario alla concezione del III° Congresso sulla necessità della conquista delle masse come condizione dell' offensiva finale, ma osservo che in una tale concezione, nel senso cioè del III° Congresso, l'idea della tattica del fronte unico non è ancora completa; questa tattica corrisponde ad una posizione di difensiva, creata dall' offensiva del capitale, contro la quale si cerca di riunire tutti i lavoratori sulla base di rivendicazioni immediate.

L'applicazione del fronte unico ha prodotto degli errori dopo il III° Congresso e sopratutto dopo il IV° Congresso. Secondo noi, questa tattica è stata adottata senza che se ne precisasse il significato. Noi eravamo completamente d'accordo quando si è trattato di porre alla base di questa tattica le rivendicazioni materiali immediate del proletariato, rivendicazioni che erano sollevate dall' offensiva del nemico. Ma quando si è voluto porre alla base del fronte unico le nuove formule del governo operaio, noi ci siamo opposti dicendo che questa parola d'ordine ci faceva uscire dai limiti della buona tattica rivoluzionaria.

Dopo la disfatta dell' ottobre 1923 in Germania, l'Internazionale ha riconosciuto che si era sbagliato.

Ma invece di cambiare in modo radicale cio' che era stato deciso dal IV° Congresso, si colpirono soltanto alcuni compagni. Bisognava trovare dei responsabili. Furono trovati nella destra del partito tedesco e non si volle riconoscere che vi era in cio' una responsabilità di tutta l'Internazionale. Tuttavia, al V° Congresso le tesi furono rivedute e fu data una nuova formula del governo operaio.

Perchè non siamo stati d'accordo con le tesi del V° Congresso? Secondo noi le revisioni non erano sufficienti. Le tesi ed i discorsi erano molto sinistri, ma non ci siamo accontentati di questo; abbiamo previsto cio' che sarebbe accaduto dopo il V° Congresso, ed è per questa ragione che non siamo stati soddisfatti.

Passo ora alla boscevizzazione ed affermo che il suo bilancio è sfavorevole sotto tutti i punti di vista. Si diceva: un solo partito, il partito bolscevista russo, ha realizzato la vittoria rivoluzionaria. Dobbiamo dunque seguire la medesima strada del partito russo per giungere alla vittoria; questo è perfettamente vero, ma non è sufficiente. Il partito russo lottava in condizioni speciali, cioè in un paese ove l'autocrazia feodale non era stata ancora sopraffatta dalla borghesia capitalista. E' necessario per noi sapere come si attacca uno stato borghese democratico moderno, che ha da un lato delle risorse atte a corrompere e a deviare il proletariato, e dall' altro si difende sul terreno della lotta armata con maggiore efficacità che la stessa autocrazia zarista non abbia saputo fare. Questo problema non è contenuto nella storia del partito comunista russo, e se si interpetra la bolscevizzazione nel senso che alla rivoluzione russa si puo' domandare la soluzione di tutti i problemi della strategia della lotta rivoluzionaria, la concezione della bolscevizzazione è insufficiente. L'esperienza grandiosa del partito russo è preziosa, *ma oltre ad essa*, ci bisogna ancora qualche cosa. L'insegnamento della rivoluzione russa e la restaurazione del marxismo sono *definitivi* solamente nel campo della dottrina.

Una gran parte del problema della boscevizzazione risiede nella questione della riorganizzazione dei partiti. Nel 1925 si dichiara che tutta l'organizzazione delle sezioni dell' Internazionale è falsa, che l'A. B. C. dei principi d'organizzazione non è stato ancora applicato. E' strano che non ce se ne sia accorti prima. Otto anni dopo la vittoria della rivoluzione russa, ci si dice: Gli altri partiti sono impotenti perchè non sono organizzati sulla base delle cellule di fabbrica. Ora, Marx e Lenin c'insegnano che l'organizzazione non è l'essenziale nella lotta rivoluzionaria. Per risolvere il problema della rivoluzione non basta dare una formula di organizzazione. Sono dei problemi *di forze*, e non di *formule*, che si presentano a noi.

Io contesto che il partito comunista debba necessariamente essere organizzato sulla base delle cellule di fabbrica. Ma, nelle tesi di organizzazione presentate da Lenin al III° Congresso, è più volte ripetuto che riguardo alla questione di organizzazione, non vi sono delle soluzioni di principio valevoli per ogni paese. Noi non neghiamo che nella Russia zarista la situazione determinava precisamente il P.C. verso un' organizzazione sulla base delle cellule di fabbrica.

Ma crediamo che la cellula presenti degli svantaggi per gli altri paesi. Perchè?

Prima di tutto perchè un gruppo di lavoratori riuniti in una cellula non riesce mai a discutere tutte le questioni politiche.

Voi ci direte che noi domandiamo cio' che tutti gli elementi di destra domandano, cioè la riunione degli operai in sezioni, ove gli intelletuali dirigono tutta la discussione. Ma questo pericolo esisterà sempre, e bisogna tener conto che la classe operaia non puo' fare a meno degli intellettuali, i quali, checchè se ne dica, le sono necessari.

Al movimento sono necessari degli organizzatori, degli agitatori, che sono presi tra i disertori delle altre classi oppure tra gli operai avanzati. Ora, per questi elementi, divenuti capi, il pericolo della corruzione e della demagogia, non è minore che per gli intelletuali. In certi casi, gli ex-operai hanno avuto l'attività più losca nel movimento proletario. Infine, l'azione degli intellettuali è forse annullata con l'organizzazione sulla base delle cellule di fabbrica? Essi ora formano — con gli ex-operai — tutto il meccanismo del partito, e la loro azione è divenuta più pericolosa. Eppoi, voi non ignorate che esiste una solidarietà tecnica assoluta tra le organizzazioni della stato ed i padroni, e quando un operaio cerca di organizzare gli altri, il padrone fa intervenire la polizia. L'attività del partito nella fabbrica è percio' molto più pericolosa. Per la borghesia, è una cosa molto semplice scoprire il lavoro che viene fatto nella fabbrica, ed è per cio' che proponiamo di tenere l'organizzazione di base del partito al di fuori della fabbrica.

In Russia, i rapporti tra i padroni capitalisti e lo stato erano differenti. D'altronde, il problema del potere si sarebbe posto inevitabilmente, e il pericolo del « labourismo » apolitico che riscontriamo nelle cellule, era molto minore.

Vogliamo per questo trascurare il lavoro del partito nella fabbrica? No, bisogna avere un' organizzazione del partito nelle fabbriche, ma questa non puo' essere la base del partito. Nelle fabbriche vi devono essere delle organizzazioni del partito per la condotta politica del partito. E' impossibile avere un legame con la classe operaia senza un' organizzazione di fabbrica.

Siamo dunque favorevoli al legame delle organizzazioni comuniste nelle fabbriche, ma la discussione politica si deve fare nelle sezioni territoriali.

Passo ad un altro punto di vista: quello del regime interno del Partito e dell' Internazionale Comunista.

Si è fatta un'altra scoperta: quello che ci è mancato fino ad oggi in tutte le sezioni, è la ferrea disciplina bolscevica, di cui la Russia ci ha dato l'esempio. Bisogna proibire la formazione di frazioni e si obbligano tutti i membri del partito, qualunque sia la loro opinione, a partecipare al lavoro comune, anche nella direzione centrale.

E' evidente che dobbiamo avere un partito communista di un' unità assoluta, senza divergenze, e senza differenti gruppi all' interno. Ma come bisogna operare per giungere a questo risultato? Come pervenire ad un' unità efettiva, vitale, e non all' immobilizzazione del Partito? Quando in un partito, una crisi si produce, bisogna ricercarne le cause. Secondo noi, queste non possono essere trovate in una specie di codice criminale del Partito. In questi ultimi tempi si implega nei partiti uno sport che consiste a colpire, intervenire, spezzare, aggredire, ed in questi casi i colpiti sono spesso degli ottimi rivoluzionari. Trovo che questo sport del terrore nell' interno del partito non ha nulla di comune col nostro lavoro. Si tratta di colpire e di spezzare il capitalismo, e, su questo terreno che il nostro Partito deve dar prova di sè, e penso che su questo terreno vedremo fallire molti dei nostri terroristi interni dal pugno di ferro!

Il merito non consiste nel soffocare la rivolta; l'essenziale è che non vi sia rivolta. L'unità si giudica dai risultati e non da un regime di minaccia e di terrore. Quando degli elementi deviano in modo evidente dal cammino comune, bisogna colpirli. Ma se, in una società, l'applicazione del codice criminale diviene una regola, cio' significa che la società è imperfetta.

Bisogna che le sanzioni siano eccezionali, e non una regola, uno sport, l'ideale per i dirigenti del Partito. Ecco cio' che bisogna cambiare, se vogliamo formare un blocco compatto.

Vi sono del resto, dei buoni passagi su questo argomento, nelle tesi qui presentate. Sarà data maggiore libertà. Ma cio' sarà fatto in pratica? Ci occore assolutamente un regime più sano nel partito, è assolutamente necessario che si dia al partito la possibilità di costruire la sua opinione. Bisogna raggiungere questo scopo perchè vi sia nella gran massa del partito una coscienza politica comune.

CHIARIMENTO

Nell' « Operaio Italiano » viene nuovamente sollevata la questione di una lettera scritta al Ministro degli Intern. belga da un gruppo di espulsi dalla Francia nel Settembre 1927.

Silvio Barro non ha il diritto di muovere un' accusa ai firmatari di quella lettera. Social democratico ed anticomunista, egli sostiene che il diritto d'asilo si ottiene attraverso una pressione della Lega dei Diritti dell' Uomo sui governi capitalisti, e non si impone attraverso l'azione di classe del proletariato. Barro quindi dovrebbe rallegrarsi del fatto che dei comunisti si spostano su questo terreno, a meno che egli non consideri di dovere speculare su questo o su quell' episodio per farsi strada e sbarazzare il campo da qualche avversario molesto.

Ma poichè la stessa questione è stata sollevata nel seno del partito comunista, dobbiamo esprimere nettamente il nostro parere anche perchè un nostro compagno che si era opposto all' invio della lettera, si trovo' di fronte al fatto compiuto allorquando voleva rifiutarsi firmarla.

Possono i comunisti inviare delle lettere ai ministri della borghesia, siano essi socialisti o fascisti? La questione non si risolve da questo lato puramente moralistico. I comunisti possono anche inviare delle lettere, ma solo con il controllo regolare del partito (ed in questo caso il controllo vi fu) ma non di quelle lettere ove si rilevava che l'espulsione dalla Francia era avvenuta malgrado il disinteressamento dalle lotte politiche di quel paese. Ma non di quelle lettere, sopratutto quando esse sono destinate a servire di base per una campagna per il Diritto d'Asilo che si impone con l'agitazione proletaria.

Il compagno Trotzky, allorquando fu espulso dalla Francia, scrisse una lettera al Ministro Malvy. Il tono sdegnato ed ironico di quella lettera deve esere impiegato dai comunisri che devono sempre impostare le questioni politiche sulla base netta e precisa, che corrisponde all' azione che svolgono tra le masse. Nel caso particolare di cui trattiamo, la soluzione consisteva nel non inviare nessuna lettera!

La crisi mortale del capitalismo

La prima puntata di questo articolo contiene molti errori tipografici di cui rileviamo solo quelli che alterano il significato del testo: dove si dice: « sotto il pretesto che le masse non ancora comprendono, sostituiscono la parola della dittatura proletaria con altre di tipo proletario e antidemocratico »; si deve leggere: « sostituiscono la parola della dittatura proletaria con altre di tipo antiproletario e democratico. » *Poi, alla 6a riga dell' ultimo capoverso della prima colonna, si deve leggere: « permettono ai capitalisti la ...faticosa, ecc... »*

Infine, al termine della 2a colonna, il periodo deve essere così rettificato: « Sotto il vecchio regime l' apparecchio produttivo puo' essere benissimo portato a riorganizzazioni, riassestamenti, o perfezionamenti dalla classe borghese la quale, per quanto sia già nella fase del suo declino, è ricca di esperienze e di capacità riorganizzatrici. »

(Continuazione)

L'ultima fase del capitalismo

Seguendo Lenin noi siamo entrati nella fase imperialista da circa un trentennio. La guerra ultima non è altrimenti spiegabile che come il portato inevitabile degli antagonismi fra gruppi capitalisti, quando il già congestionato processo economico cozzava contro l'impossibilità di smaltire gli stocks che la produzione ammassava.

La guerra dunque era una manifestazione — sia pure grandiosa — della crisi del capitalismo. Essa *che non ne era la causa* scoppiava allorquando, maturate le premesse per la rivoluzione socialista, l'organizzazione del proletariato, la Seconda Internazionale, invece di istradare le masse verso il combattimento decisivo, le consegnava alla discrezione del nemico capitalista.

L'esame delle situazioni del dopoguerra, non esclusa di quella che viviamo, *e di quella che verranno*, per restare inquadrato nella critica e nell' analisi marxista, il che equivale a dire per un comunista, per illuminarci giustamente e realmente sulla nostra azione rivoluzionaria, non deve operarsi prendendo per dato di partenza la contingenza economica prebellica come se essa fosse di quiete e di sviluppo dell' economia capitalista. Al contrario tale contingenza era un momento della crisi mortale del capitalismo, l'antecedente diretto della guerra imperialista, *che non si è risolta nella fine del regime borghese, solo perchè la Seconda Internazionale ha tradito gli interessi del proletariato rivoluzionario.*

Un dato di partenza esatto per la comprensione delle situazioni economiche attuali e successive è più remoto; e, come dicemmo seguendo Lenin, occorre risalire circa al principio del nostro secolo.

Quand' anche noi avessimo stabilito che la massa di produzione dell' anteguerra, che il margine dei risparmi annuali, che il ritmo di produzione de capitali, hanno toccato od anche oltrepassato i termini dell' ante-guerra in questa o quella nazione, od in tutta l'Europa, noi da questo non potremmo concludere che per la presistenza della crisi mortale del capitalismo mentre tale analisi non ci avrebbe fornito l' elemento essenziale per la nostra azione comunista.

Questo elemento riusciremo a configurarlo solo se applicheremo la stessa indagine marxista che ha permesso a Lenin di accertare la presenza delle premesse rivoluzionarie nell' avanti guerra attraverso lo studio del congegno economico, delle tavole su cui esso è ingranato, delle leggi della sua vita e del suo funzionamento.

Allora noi non resteremo prigionieri di una contingenza particolare, ma spiegheremo questa secondo le leggi della situazione che l'ha generata, la vedremo come una congiuntura situata nel corso agonico del capitalismo ed opereremo per accelerare la vittoria rivoluzionaria.

Allora non vedremo una inesistente e durevole stabilizzazione del capitalismo, e tutto il riordinamento economico operato dalla borghesia si profilerà nettamente non nella direzione della razionalizzazione, ma nell' opposta direzione di un provvisorio assestamento del potente apparato produttivo del capitalismo che la classe nemica ha potuto attuare in seguito alle disfatte dell' assalto rivoluzionario del proletariato.

Allora i termini di guida dell' azione comunista non saranno quelli del confronto ante-guerra, dopo-guerra; ma gli altri che costellano nell' ultima fase del capitalismo la vittoria rivoluzionaria in Russia, le battaglie rivoluzionarie in Germania, in Inghilterra, in Bulgaria, in Estonia, in Italia, in Cina, ed ovunque.

Allora la prospettiva netta che avremo di fronte non sarà quella di un quadro di rapporti di classi dominato dal capitalismo razionalizzatore e di una conseguente attenuazione della lotta rivoluzionaria, ma l'opposta prospettiva dei conflitti decisivi, dei cataclismi sociali da cui potrà uscire — per la nostra generazione — la catastrofe o la vittoria del proletariato, il fascismo od il comunismo, ma non potrà sortire una fase di composti rapporti fra le classi.

Ed il dissidio non è quello apparente, relativo alla durata del periodo storico entro il quale il paragone e l'esame devono essere fatti, se deve iniziarsi col 1900-1905 o col 1914. Si tratta di un dissidio di ben altra e grande importanza per il movimento rivoluzionario che Lenin aveva già approfondito con il suo studio sull' imperialismo, nella polemica con Kautsky.

La socialdemocrazia ha uno strumentino adatto alla spiegazione di tutti i fenomeni dell' epoca che viviamo. Fascismo, bolscevismo, militarismo, protezionismo, ecc. sono tendenze e fatti appartenenti tutti alle « conseguenze della guerra destinati ad essere riassorbiti dall' organismo sociale che, guarito dai suoi mali, riprenderebbe il suo tranquillo cammino. » Il binomio chiuso « guerra, conseguenze della guerra » doveva avere come legittima e naturale conseguenza tutta la politica che puo' riassumersi nell' incoraggiamento alle trasformazioni industriali del capitalismo razionalizzatore. Questa posizione centrale della social-democrazia forma l'ossatura dell' edificio del Bureau International du travail ginevrino ove fascisti, socialisti, padroni e governi votano le loro risoluzioni non sulla sabbia di una utopistica collaborazione fra le classi, ma sotto i sinistri bagliori gettati dalla rovente realtà che vede i proletari assassinati perchè non rinunciano alle battaglie rivoluzionarie, i capitalisti ed i loro lacchè all' opera contro rivoluzionaria terrorista ed economica anche nella Russia soviettista.

La posizione social democratica è contro rivoluzionaria non solamente per le ragioni date magistralmente da Marx e lumeggiate da Rosa Luxembourg sulle conseguenze dello sviluppo industriale che comportano un intensificato sfruttamento dei lavoratori e non il loro miglioramento, ma anche per il fatto che — sulle traccie del superimperialismo — di Kautsky — essa occulta alla classe operaia la natura del piano sviluppato dal capitalismo.

Questo procede alla sistemazione ed il perfezionamento del suo apparato non perchè abbia di fronte a sè un domani di sviluppo e di ripresa, ma perchè — allontanato il pericolo immediato della rivoluzione — puo' estendere i margini del suo profitto sovratutto attraverso una maggiore spogliazione della classe operaia.

Razionalizzare con i termini del linguaggio economico della rivoluzione industriale del secolo scorso significava che, sul cammino del progresso del capitalismo, era concepibile l' estensione della massa del plusvalore con una linea ascenzionale dei salari reali anche se questa non era affatto proporzionale allo sviluppo della produttività del lavoro. Tale razionalizzazione significava altresi' che l'estensione della produzione era compatibile con l'assorbimento della mano d'opera risultante disoccupata dalla diminuzione del numero degli operai impiegati nella produzione.

La presunta razionalizzazione con i termini del linguaggio del crepuscolo agonico del capitalismo non significa altro che la marcia offensiva contro il proletariato i cui salari diminuiscono di una quota che potrebbe essere valutata solamente tenendo presente il rapporto fra la quantità di lavoro contenuta nei prodotti, quantità di lavoro sempre decrescente per l'aumento della produttività del lavoro e gli indici dei prezzi, mentre la disoccupazione di eserciti di lavoratori diventa una piaga permanente dell' economia capitalista.

Non è quindi l'apparente diversità del termine iniziale di partenza che separa l'esame marxista e leninista delle situazioni, dall' altro contrastante socialdemocratico. Da una parte abbiamo la comprensione dei fenomeni economici che si succedono in una fase ben definita del capitalismo, nella fase della sua decadenza, dall' altra abbiamo il semplice binomio della guerra e delle sue conseguenze cioe' di fenomeni economici eccezionali, patologici destinati a risolversi nel nuovo corso del capitalismo.

Come risultati abbiamo, per noi, insieme con la chiara visione della imminenza delle battaglie rivoluzionarie, la alta valutazione del grado d'influenza che spetta al proletariato sul corso degli avvenimenti, per i socialdemocratici invece, con la prospettiva della « pace industriale » fra capitalismo e proletariato, la più assoluta sfiducia, sulle capacità di lotta di quest' ultimo. E come sempre il dissenso attiene alla natura stessa dei nostri principi giacchè ci si puo' muovere nella direzione della socialdemocrazia solo restando ai lati dell' analisi marxista delle situazioni, solo se, invece di penetrare nel vivo del processo economico, si resta alla superficie, scambiando per un male epidermico il tumore che ha il suo fuoco nel cuore dell' economia capitalista e che ha davanti a se non le crisi periodiche di una volta, ma la guerra, il fascismo, i movimenti rivoluzionari in Europa, in Asia, in Africa, la vittoria rivoluzionaria in Russia. *(Segue)*

La tragedia dell'Internazionale

Sotto le forche caudine del « nessun compromesso », della rinuncia all' « ideologia trotzkysta » (sic), della condanna « degli errori commessi », Zinovief e Kameneff ed altri ex membri dell'opposizione russa, sono stati riammessi nel partito.

Nel contempo, in un appello del C.C. del Partito Comunista Russo si legge testualmente: « La classe operaia si urta, nel suo cammino, nei membri degenerati dell'apparecchio, nelle sue parti arruginite ed in decomposizione. Nelle sue proprie organizzazioni, nei sindacati, nel partito, essa si urta talvolta a dell'imputridimento, a delle degenerazioni burocratiche, a della negligenza, a dell'ubriachezza, e ad una mancanza dell'attenzione voluta per i bisogni delle masse, a una pretesa arrogante, e ad un contegno strisciante verso i dirigenti, a dell'ignoranza e della pigrizia, a del conservatorismo e della « routine ». Con un apparato che malgrado i suoi meriti, soffre di tali malattie, una lotta vittoriosa contro la resistenza del nemico interiore e contro la malattia segreta del sabotaggio, contro le imperfezioni della nostra classe stessa, contro il ritmo pernicioso del nostro lavoro, in molte parti della nostra economia e del fronte collaterale, deve essere condotta con grande rapidità. »

Come si vede, affermazioni gravissime, più gravi di quelle che solo sei mesi fa, furono fatte da coloro che le hanno pagate con l'espulsione dal partito, la deportazione, l'accusa di controrivoluzionari, di alleati di Chamberlain e di Mussolini.

Nel contempo, i prigionieri di Boutyrky sono sottoposti ad un trattamento peggiore di quello fatto ai nepman, Victor Serge viene imprigionato e poi rilasciato, i compagni di sinistra che non capitolano sono abbandonati ad una situazione orribile; e per colpirli si calpesta anche la garenzia del Tribunale rivoluzionario ove essi non sono ammessi ma ove passano tutti gli altri prima di venire condannati, anche i banditi controrivoluzionari. E' fuori di Russia, nei partiti comunisti, si tacciono questi fatti, si cerca di parare all'indignazione proletaria assicurando che Trotzky sta bene e non gli manca nulla. Già, come se un gruppo di vecchi bolscevichi che hanno combattuto per tutta la loro vita, che sono passati per il crogiolo di tre rivoluzioni, che hanno capeggiato le armate rosse nella guerra contro l'imperialismo, come se questo gruppo potesse essere trattato quale una mandra di bestie che si trattano bene, come se invece non dovesse entrare in primissima linea la pena loro imposta del sequestro dalla lotta, il colpo di spada trafitto nella loro coscienza di capi rivoluzionari imprigionati dallo stesso governo della cui vittoriosa instaurazione essi sono stati partecipi grandiosi.

Nel contempo viene sciolto il C.C. del Soccorso del Belgio perchè aveva chiesto la liberazione dei compagni carcerati.

Nel contempo l'Humanité pubblica un progetto di programma ove accanto a Marx, Engels, Lenin, sono molte discutibilissime figure di secondo ordine, ma mancano le altre, quelle che accanto a questi maestri circolavano nel mondo intero negli anni della lotta rivoluzionaria. Ed in questi giorni si commemora l'anniversario della morte di Plekanof in Russia, spezzando la sua vita in due parti, la prima di teorico del marxismo che si onora, la seconda di traditore che si combatte. Giustamente come si è fatto e si fa per Kautzky, per Serrati, per Lazzari e non pochi altri. Mentre questo non si fa pèr Trotzky e gli altri le cui fotografie sono bandite in Russia, i cui nomi non si leggono più nella stampa comunista. Perchè? Ma perchè non è possibile provare che essi hanno tradito, perchè anzi occorre oggi appropriarsi parzialmente il programma per cui furono indicati al disprezzo del proletariato mondiale.

Nel contempo al processo del Donetz viene provato che l'apparato del partito era talmente inadatto al suo compito, talmente « putrido » (per adoperare la parola attuale del C.C. del Partito Comunista Russo) che, per anni, i controrivoluzionari hanno potuto sabotare il governo sovietista, corrompendo funzionari e operai, passando loro un salario particolare fornito dagli antichi proprietari delle miniere.

Nel contempo fra i proletari comunisti la manovra dell'aggiramento ha pieno sviluppo e si mettono in azione tutti i mezzi per aprire le valvole del sentimento e per fare cadere i proletari comunisti di sinistra nel tranello ordito con i motivi sentimentali ma il cui laccio è quello che vincola ad un indirizzo politico che ha portato il proletariato di disfatta in disfatta.

Che cosa avviene? Questa è la domanda che si deve porre ogni membro del partito. E' possibile che il C.C. russo possa oggi ripetere come un dovere comunista quello che ieri era considerato come un delitto controrivoluzionario? E' possibile che ancor oggi si mettano in prigione quei compagni che sostengono quelle verità? Che cosa avviene o meglio che cosa è avvenuto? Che la triste politica, consistente nel riversare colpi di insulti e di repressione poliziesca contro i compagni di sinistra, per ogni colpo che la borghesia assestava al proletariato russo, ed internazionale, che questa politica nefasta ha determinato delle profonde reazioni nel seno dei partiti, nel seno soprattutto dell'avanguardia più cosciente del proletariato rivoluzionario.

Che i risultati di una politica nefasta sono divenuti manifesti ed allora il B.P. del partito russo deve denunciarli per mantenersi in sella e per parare all'indignazione proletaria che potrebbe reclamare il ritorno al comando del partito dei bolscevichi deportati.

E che cosa fa il C.C. del Partito russo, il C.E. dell'Internazionale? Esita, barcolla fra una linea politica che sei mesi or sono veniva proclamata come la sola, la giusta, la leninista ed una opposta linea politica che oggi si dice di accettare e che sei mesi or sono era proclamata la falsa, l'antileninista, la controrivoluzionaria.

Ebbene, no; mille volte nei confronti dei partiti socialdemocratici, i comunisti hanno denunciato questi micidiali zig zag. La millesima volta i comunisti di sinistra denunciano questa politica. Essi vedono in essa non la via che conduce alla soluzione favorevole della crisi del movimento comunista, ma solo la via che conduce allo sfacelo. Essi sono estremamente consapevoli della situazione in cui vive il proletariato russo, in cui combattono le sue pattuglie di sinistra, di avanguardia. Ieri, per isolarle e disperderle si è montato lo scandalo del trotzkysmo, oggi nello stesso fine, o per lo meno con lo stesso risultato della loro dispersione, si lancia all'improvviso un manifesto che resta quasi sconosciuto alla massa dei compagni. E' utile tutto questo per la nostra causa? No, esso potrà ottenere come meschina conseguenza lo spostamento di qualche compagno, ma il suo risultato vero la confusione delle nostre file, la confusione che giova al nemico, alla borghesia per la sua offensiva.

Zinovief e Kamenef, questo tristo binomio nel 1917 era alle porte del tradimento e fu trattenuto dalla travolgente avanzata proletaria e da Lenin. Oggi, dopo avere scritto che nel 1923 in mala fede sostennero l'esistenza di un trotzkismo per deviare le masse, hanno nuovamente cambiato casacca. Altri li seguono, alcuni anche in buona fede. Ma questo cammino è quello della perdizione.

Si è voluto piantare nel seno della lotta interna del partito, ove i conflitti potevano e dovevano trovare la loro soluzione, la barriera che separa l'uno dall'altro gruppo con le manette e la repressione poliziesca. Le rivoluzioni, sopratutto la russa, sono avvenimenti che non marciano secondo la linea dei compromessi, delle composizioni, ma secondo l'opposta linea che precipita i conflitti di classe.

La frazione di sinistra è insorta contro questi sistemi, ed oggi alla veglia del VI Congresso, saluta i deportati, le figure che, cancellate dai giornali comunisti, sono quelle che vivono nel fondo del cuore del proletariato oppresso. Trotzky, Bordiga e gli altri bolscevichi russi sono con Marx, Engels, Lenin, figure che campeggeranno i secoli, di fronte alle quali impalliscono quelle di Cromwell, di Marat, di Robespierre, di Blanqui. Di fronte ad esse le altre, quelle dei capitolatori che mancano alla parola che avevano data ai proletari di sinistra, rotolano fra il nostro disprezzo.

La tragedia dell'Internazionale è gravissima. Onta a coloro che ne occultano la reale sostanza con mille manovre. Noi abbiamo detto la nostra ferma parola: « Bandire la linea politica che ha portato il disastro, mettere al comando la opposta per cui invece si è condannati all'espulsione dal partito, alla deportazione, alla galera. »

Nuovo processo contro il Partito Comunista. — Sono stati arrestati i compagni Amoretti, D'Onofrio, Li Causi sotto le solite imputazioni e nulla si conosce della loro sorte. — Ricordando Gastone Sozzi, si deve restare estremamente vigilanti per il pericolo che corrono questi compagni.

Il ricorso presentato dalla sinistra al sesto Congresso dell' I. C.

I compagni di sinistra espulsi dal partito hanno inviato il ricorso al sesto Congresso che riproduciamo. Altri compagni, che sono nel partito, hanno accettato pienamente il ricorso.

Al Sesto Congresso dell' Internazionale Comunista

CARI COMPAGNI,

I compagni sottoscritti sono stati espulsi dal partito in conseguenza della situazione interna prodotta dalla crisi dell' Internazionale. Accusati di attività frazionista, questi compagni, fino al quindicesimo Congresso Russo, ed anche al di là, fino al nono Esecutivo Allargato, hanno domandato la loro reintegrazione, pronti a sottomettersi alla disciplina senza percio' rinunziare alle loro idee politiche ed a sostenerle tutte le volte che una discussione veniva decisa. Ma la reintegrazione è stata sempre rifiutata, mentre le ragioni dell'espulsione, la procedura adottata, il disprezzo di ogni disposizione statutaria, restano una vergogna dell'Internazionale.

Dopo l'ultimo Esecutivo Allargato, i compagni della sinistra si sono riuniti per esaminare la nuova situazione creata dalle deportazioni e la repressione contro i compagni della sinistra del partito russo, e dalla decisione presa di considerare incompatibile la permanenza al partito e l'adesione al (!) trotzskysmo. La loro deliberazione è stata di rispondere con la costituzione della frazione di sinistra che è diventata una necessità assoluta per il movimento comunista quando, sotto il falso pretesto dell'espulsione dell'inesistente trotzskysmo, si sono ufficialmente, con il nuovo progetto di programma, alterati i programmi fondamentali, si sono scossi i principi dell'Ottobre 1917, si è proclamata come linea ufficiale della tattica dell'Internazionale quella che ha costato le gravi disfatte in Cina, in Inghilterra e di cui le classi nemiche del proletariato hanno largamente profittato nella Russia Sovietista.

Secondo i compagni della sinistra, sarebbe stato necessario un Congresso Internazionale per esaminare le questioni che hanno messo l'una contro l'altra due frazioni di vecchi bolscevichi, che hanno determinato i capi più eminenti della rivoluzione russa a passare all'opposizione e, nel mondo intero, hanno sollevato importanti strati del proletariato comunista.

Ma non lo si è voluto, benchè gli statuti dell'Internazionale l'imponessero, benchè la linea stabilita dal 4° Congresso dell'Internazionale sulla base del rapporto del compagno Trotzsky, sia la stessa che è difesa dalla sinistra. Ma gli interessi supremi del proletariato mondiale sono stati coscientemente messi da parte per assicurare la difesa della politica dei dirigenti che la realtà della lotta ha condannato mentre la borghesia ha potuto registrare serii successi. Ma continuatori di Lenin sono stati deportati od arrestati ed è nelle mani di questi gloriosi militanti che è passata la bandiera dell'Internazionale, del proletariato rivoluzionario. In queste condizioni i compagni della sinistra domandano di venire al sesto Congresso Mondiale per:

1. — Domandare la discussione delle risoluzioni del XV° Congresso russo, del 9° Esecutivo Allargato, alla presenza dei compagni russi di opposizione e sotto la presidenza del compagno Trotzsky.

2. — Sostenere la condanna più categorica delle dette risoluzioni e l'espulzione dalle nostre fila di coloro che ancor oggi solidarizzassero con esse.

3. — Provare che le loro espulsioni dal partito sono arbitrarie e che per la maggior parte esse sono il risultato dell'impresa di un agente provocatore che è tenuto nascosto dal partito italiano.

COMPAGNI!

Noi siamo nell'Internazionale dalla sua fondazione, e noi siamo fieri di appartenere alla corrente che ne ha fondato la sezione in Italia. Noi sappiamo contenere la rivolta provocata nella nostra coscienza per la repressione che si esercita contro i capi più amati del proletariato mondiale.

Noi crediamo che il Congresso potrebbe incamminare la nostra crisi verso una soluzione favorevole ma per cio', è indispensabile che un capovolgimento si produca nel senso delle proposte che noi sosteniamo.

Noi abbiamo piena coscienza che se il Congresso non produce questo capovolgimento interno, la causa della rivoluzione mondiale e della Russia Sovietista saranno seriamente compromesse.

Noi non siamo di quegli elementi che vengono a soggiornare in Russia per dimenticare o tradire in seguito la rivoluzione proletaria. Noi domandiamo di venire per criticare, per combattere la politica che riteniamo disastrosa per il movimento comunista, ed anche per sostenere le tesi della sinistra, della nostra corrente, quelle che sono state stabilite dal compagno BORDIGA che è il capo del proletariato al quale spetta il grande merito di avere difeso per primo in Italia, la vittoria rivoluzionaria russa, il primo nell'Internazionale, il gruppo dei bolscevichi di opposizione.

Al proletariato russo noi diciamo che gli avvenimenti hanno provato che egli deve diffidare dei falsi amici e di quei comunisti che lo hanno isolato nel formidabile ed arduo compito che egli compie nell'interesse del proletariato mondiale, ma che egli non ha niente da perdere da quei comunisti che non nascondono le loro idee e che hanno conservato il loro posto di combattimento nella lotta crudele contro il fascismo ed il capitalismo.

Il Sesto Congresso è il Congresso decisivo verso il quale l'attenzione del proletariato mondiale si dirige e dal quale molto si attende dalla parte dei comunisti e dei partiti.

Sarete voi all'altezza di questo compito? Sta a voi di prendere le decisioni. Ma voi potrete impedire la nostra partecipazione, voi potrete rifiutare di discutere il ricorso presentato da dei compagni che hanno lottato nella guerra di classe, voi potrete rifiutare di ascoltare i compagni di opposizione russi (cio' che è estremamente più importante), a voi potrete mancare all'attesa del proletariato, ma voi non potrete arrestare la lotta contro l'opportunismo che proseguirà, con maggiore accanimento, per liberare il proletariato dall'opportunismo.

VIVA I BOLSCEVICHI DEPORTATI ED IMPRIGIONATI!
ABBASSO L'OPPORTUNISMO!
VIVA LA RIVOLUZIONE RUSSA!
VIVA IL PROLETARIATO MONDIALE!
VIVA IL PROLETARIATO RUSSO!
VIVA LA RIVOLUZIONE COMUNISTA MONDIALE!

IL PROCESSO DEL DONETZ

Il processo contro i sabotatori del bacino del Donietz si è chiuso dopo cinque settimane. Il tribunale supremo, dopo cinquantadue ore di deliberazione ha condannato 11 dei 53 accusati alla pena capitale e cioè: Gorletzki, Boiarinov, Krjijanovski, Ioussovitch, Boudny, Matov, Bratanovski, Berezovski, Boiarchinov, Kararinov, Chadloun.

Per 10 di questi condannati in considerazione del loro pentimento (?) e del loro valore tecnico, il Tribunale supremo ha chiesto al Comitato Centrale una attenuazione della pena.

Alla detenzione da uno a dieci anni sono stati condannati trentaquattro degli accusati, quattro sono stati condannati con la condizionale, mentre quattro altri sono stati assolti. Tra questi, l'ingegniere tedesco Otto ed il montatore Meyer.

Questa la cronaca scheletrica che non mancherà di sorprendere i compagni che hanno conoscenza dell'atto di accusa e che hanno seguita la campagna fatta dai giornali comunisti durante lo svolgimento del processo. In realtà queste condanne risentono l'influenza delle preoccupazioni di complicazioni internazionali, preoccupazioni chiaramente espresse nel discorso Kalinin in cui era data assicurazione alla Germania che non bisognava avere prevenzioni contro l'esito del processo. La sentenza da ragione ai più pessimisti.

Non conosciamo ancora la requisitoria del commpagno Krilienko, ma non è difficile immaginare il piano sul quale è stata mantenuta. Un Tribunale rivoluzionario supremo di fronte ad una organizzazione « che si era fissato come scopo la disorganizzazione e la distruzione del bacino carbonifero del Doniez » di una organizzazione il cui « centro dirigente si trova, come lo provano i risultati non dubbi dell'istruttoria, all'estero ed è composto di antichi proprietari ed azionisti delle mine di carbone, i quali sono in stretto contatto con gli agenti di alcune società industriali tedesche e con il servizio segreto polacco... » come dice l'atto di accuza! di fronte ad « una realtà che ha sorpassato ogni immaginazione », come dice la « Correspondance Internationale » e ripete « Humanité. » doveva comprendere che i compromessi, le debolezze non servono che a ringualluzzire ed a rafforzare il nemico.

Gli accusati sono caratterizzati da questa deposizione del testimone Vaillov, che noi riportiamo dalla « Correspondance Internationale » n° 48 del 23 Maggio: « ... Io racconto dei fatti. Innanzi a me sta seduto un vampiro insanguinato, un oppressore della classe operaia, un nemico irreconciliabile e pericoloso del potere soviettista. Molti orfani, molte vedove e molte madri hanno pianto per i misfatti di questo boia zarista. Che egli dica solo quanti operai ha massacrati, quanti ne ha spinti verso la tomba, che egli racconti solo come ha inviato ad una banca Tedesca 30 mila rubli, guadagnati sfruttando gli operai. »

E questo genere di persone, come dice l'« Humanité », ha « insultate le guardie rosse prigioniere, ha assunta la funzione di spia, preso parte e l'esecuzione di quelli che potevano nuocere all'ordine che loro assicurava ricchezza e lusso. **Sotto il potere soviettista esse furono forzare a nascondere i loro desideri criminali e ad agire da traditori.** »

Il lavoro sistematico di sabotaggio che « **durava da parecchi anni** » non si limitava solo al bacino del Donietz. La « Correspondance Internationale » dice: « Il seguito delle inchieste ha rivelato che l'organizzazione controrivoluzionaria era composta in realta di un gruppo di persone considerabilmente più forti e più organizzate il cui centro non si limitava solo al distretto di Chakhty nel bacino del Donietz e che era considerabilmente più pericoloso non solo dal punto di vista degli scopi concreti che esso si proponeva, ma anche per i metodi ed i mezzi con cui realizzava questi scopi. »

Questa organizzazione, « non si era assunto il compito del sabotaggio economico, ma anche di aiuto diretto al nemico in caso di intervento del mondo capitalista... »

La realtà di una situazione gravissima appare evidente dall'atto di accusa. Non si tratta più di una spia isolata, ma di tutta una organizzazione di contro-rivoluzionari che da anni è penetrata nel cuore della vita economica della Russia, che da anni ha potuto compiere indisturbata la sua opera di lenta distruzione di tutti gli sforzi che il proletariato russo andava facendo per la ricostruzione economica; di una organizzazione che tendeva ad indebolire lo stato soviettista, ad aprire delle brecce nel ben definito scopo di preparare l'intervento armato del capitalismo.

Per anni, la famosa Gepeou, così zelante quando si tratta di deportare e di imprigionare i rivoluzionari, di disonorare la rivoluzione d'Ottobre con abusi inqualificabili commessi contro la vecchia gloriosa guardia rivoluzionaria, non si è accorta di nulla, non ha visto nulla. Ed il rapporto da essa fatto sull'affare del Donietz non è stato sufficiente per l'acquisizione all'istruttoria di tutti gli elementi riguardanti l'organizzazione controrivoluzionaria. Solo il seguito della inchiesta ha messo in luce gli elementi più importanti.

Dunque da anni la controrivoluzione lavorava in Russia. E noi non sappiamo ancora fin dove si estendono le complicità e le responsabilità dirette od indirette. Ma l'appello del partito comunista russo viene appunto durante l'affare del Donietz a condannare una burocrazia putrida e briaca, che non puo' essere estranea alle trame della controrivoluzione.

Tutta la politica della internazionale à condannata clamorosamente ed irrimediabilmente da questo affare, che non ha ancora un epilogo, e che l'avrà disastroso per la rivoluzione se non si cambia rotta. La politica della internazionale non ha al suo attivo che disfatte. Oggi il processo del Donietz e la deportazione dei rivoluzionari, la caratterizzano in modo definitivo.

E mentre il tribunale supremo da una sentenza incomprensibile o troppo comprensibile, la controrivoluzione non disarma. Dopo il processo, nell'ufficio della direzione generale politica di Mosca, delle guardie bianche hanno lanciata una bomba, che ha ucciso una guardia rossa e ne ha ferita un'altra.

Ebbene, se cio' è, se è irrimediabile che gli organi di dirigenza russi debbano andare fino in fondo alla china sulla quale si sono messi con la loro politica nefasta, il rimedio lo puo' trovare ancora il proletariato russo intervenendo direttamente ed applicando la politica, l'azione che lo portò alla vittoria.

I rivoluzionari di tutti il mondo che aiutarono indirettamente la rivoluzione russa, non resteranno inerti, ma ancora una volta aiuteranno il proletariato russo nell'opera rivoluzionaria; ma lotteranno perchè la vecchia guardia della rivoluzione oggi imprigionata e deportata riprenda il suo posto di battaglia tra il proletariato, per salvare la rivoluzione russa, che deve restare una conquista proletaria.

LA PAROLA DI UN COMPAGNO DI SERAING

Caro Prometeo,

Sono certo che il Riscatto non pubblicherebbe queste mie parole. Voglio dire che il nostro gruppo comunista di lavoro è trascurato in modo vergognoso ed esso si riunisce solamente per organizzare la lotta contro la sinistra come all'occasione della preparazione del Congresso Regionale del Soccorso Rosso. Ora le riunioni vengono convocate esclusivamente nei giorni feriali perchè gli operai possono difficilmente intervenirvi. Le riunioni sindacali non si fanno più. Per il Soccorso ci si limita a fare circolare delle schede ma si abbandona ogni lavoro di propaganda. La frazione che domina nel partito è ossessionata dalla lotta contro la sinistra, tutto viene permesso, anche l'invio di una lettera al Ministro degli Interni, ma quello che non è assolutamente tollerato è di condividere le idee di sinistra perchè altrimenti si viene espulsi dal partito.

E' stata creata una scuola di cultura ma il sottoscritto non viene mai convocato. Non parliamo delle corrispondenze al Riscatto che non è aperto alle critiche degli operai rivoluzionari.

Per oggi faccio punto raccomandando ai compagni di stare in guardia per non rendere irreparabili i danni che fanno al partito i dirigenti.

MARCO.

UNA ESPULSIONE

Per assoluta mancaza di spazio siamo costretti a rinviare al prossimo numero una corrispondenza del gruppo di sinistra di Bruscelles riguardante l'espulsione dal partito di un compagno di sinistra.

Publicheremo la lettera con cui la federazione ha comunicata a questo compagno la sua espulsione, la sua risposta alla federazione, e ristabiliremo sulla base dei fatti e delle prove lo svolgimento di una procedura inqualificabile.

Piccole col limone
I ragionari di un fesso

Il numero del 21 giugno dell'organo del partito comunista belga, contiene un articolo dedicato all'opposizione, anzi allo smembramento dell'opposizione.

Premettiamo che l'articolo non dice niente, non porta nessun contributo alla chiarificazione delle differenti posizioni, non cita nessun elemento per la comprensione dei problemi messi all'ordine del giorno dalla opposizione. L'autore dell'articolo, — che, come ci è stato riferito, è un illustre contemporaneo bolscevizzato di fresca data — si limita a ripetere le solite fesserie cucinate a serie dall'opportunismo, si limita a delle affermazioni senza provarle. La sua pretesa è di dare uno sguardo d'insieme all'opposizione, — ed il suo articolo non contiene una sola idea seria: nè dal punto di vista critico, nè dal punto di vista positivo. Vuole ironizzare, si sforza di farlo, non ci riesce, ma non è colpa sua. E tratta di una cosa seria, di un problema gravissimo, che riguarda l'avvenire del movimento proletario internazionale, la lotta feroce che è costretta a menare l'avanguardia del proletariato in tutti i paesi, e la dottrina, le basi ideologiche del movimento...

Vi è stato il gruppo di Suzanne Girault che ha capitolato, ed il Nostro, pieno di gioia mal repressa, pieno di stupida prosopopea, ci ballonzola su — come un pezzo di gelatina traballante su di un piatto.

Il Nostro afferma che non ha l'intenzione di uccidere un bue grasso per il ritorno del figliol prodigo, ed aggiunge: « Noi preferiamo sempre veder ritornare all'Internazionale comunista i militanti sviati piuttosto che cantare troppo facili vittorie. »

Ieri, il gruppo dell'Unité Léniniste era composto di rinnegati, di traditori, di social fascisti, i quali oggi, perchè hanno capitolato, sono solo dei compagni sviati!

Meno male, pero', che parlando del gruppo dell'Unité Léniniste, l'Autore ammette che la vittoria era facile. Noi pure ce lo sapevamo. E se i figli prodighi ritornano nel seno capace dell'opportunismo ufficiale, non è colpa nostra l'averlo preveduto, come non è merito del Nostro, se per legge naturale gli opportunisti devono stare e stanno con gli opportunisti.

E l'articolo non merita altro commento. Solo vogliamo rilevare il punto in cui cotanto uomo emette, con una infinita serietà, questo peto cerebrale: « Quanto ai due o tre italiani che si disputano l'eredità di Bordiga, essi sono, evidentemente, intransigenti! »

« Ma — ancora un ma — essi spiegano seriamente che questa tattica (vuole alludere alla nostra tesi che la spinta a sinistra è stata una manovra opportunista) è... una manovra di Stalin. Chi ha detto che questa gente non comprende niente della dialettica? »

Che razza di ragionari fa questo filosofo peripatetico, e come logici, e come nutriti d'idee e di buon senso! Ci permetta il Nostro di dirgli che parlare di eredità di Bordiga è una fesseria. Perchè Bordiga è ancora vivo. Ma il nostro si deve trovare nella condizione di quel cotale che, udendo nominar Roma, rimase pensoso, e, più pensoso che mai, disse al vicino di treno. « Roma?... ma questo nome non mi è nuovo... »

Ed è una fesseria anche parlare di « due o tre italiani che si disputano l'eredità di Bordiga » Una fesseria profonda, colossale. Che non è permessa, quando si vuol dare lezioni di dialettica.

Bordiga, egregio Signore del Drapeau Rouge, è un uomo vivo che non ha bisogno nè delle vostre, nè delle nostre laudi. Egli oggi è ostaggio del fascismo che sa quello che ha nelle mani. Bordiga è un rivoluzionario non venuto ieri al movimento, e la sua opera di marxista nel più ampio e corretto senso ha dato al proletariato rivoluzionario italiano in momenti difficilissimi l'orientazione giusta, ed essa resta per noi l'insegnamento più sicuro per la nostra orientazione marxista e rivoluzionaria nella guerra civile e contro le deviazioni e le revisioni che va combinando l'opportunismo.

In quest'ora tragica, in cui il proletariato di tutto il mondo, ed il proletariato italiano più direttamente, è portato sul terreno della lotta decisiva, mentre l'opportunismo crea la teoria delle 4 classi, l'opera di Bordiga, come l'ha raccolto ieri, raccoglie oggi il fervido volontario consenso del proletariato rivoluzionario.

IL PROCESSO PAVAN

Si aprirà in questi giorni a Parigi il processo contro il repubblicano Pavan che ha freddato lo spione Savorelli.

CORRISPONDENZE

DA ST. ETIENNE

Caro Prometeo,

Anzi tutto dobbiamo felicitare il tuo arrivo e il buon incontro fatto nella nostra Regione. Lettere d'incoraggiamento sono pervenute delle quali ti daremo copia.

Da parecchio tempo la massa degli emigrati, nella Loire era priva di stampa rivoluzionaria.

Il « Prometeo » è venuto a scuotere un pò le coscienze addormentate o per meglio dire abbandonate alla sorte di loro stesse. Certamente questo non fece piacere a certuni che già preconizzano di adoperare il solito sistema della disciplina per ridurci ad esser schiavi dei loro errati concetti.

Ma lasciamoli un pò sfogare. Ora siamo certi che essi mirano a qualche brutto colpo, fabbricheranno anche qualche complotto, come già hanno fatto (vedere a Lyon e S. Etienne or è cinque mesi) quando ubbidendo a dei farabutti fasciti, oggi noti, hanno espulso e destituito come meglio loro è parso. Oggi siamo di nuovo alle prese, e non mancheranno persino di chiamarci contro rivoluzionari, benchè essi riconoscano che siamo la parte sana del movimento attivo.

Però, che si sappia oggi come ieri, noi siamo pronti a tutto, anche a controbattere qualsiasi colpo, ben convinti che chi sbaglia non siamo noi...

Le esperienze della loro tattica sono lungi dal dar loro ragione. Gli errori si commettono e gravi, ma gli opportunisti dirigenti sono come essi dicono, padroni della situazione e gli errori non si riparano, anzi si rifanno e si casca in più pericolosi.

Cosa importa a loro se la degenerazione nel partito d'avanguardia, sulle soglie d'un avvenimento decisivo, si approfondisce sempre più?? Il più che importa a loro è che i loro errati concetti siano rispettati, altrimenti misure disciplinari.

Ma il proletariato sarà in quel momento in guardia e il nostro « Prometeo » non mancherà di riportare vittoria. Ci sottomettano pure a giudizi, che per noi sono insignificanti. Noi non usciamo dalle vere linee rivoluzionarie ce ne assumiamo la piena e concreta responsabilità.

Noi lottiamo contro l'opportunismo che cerca, con sistemi indegni, di sviare ogni critica per far così cadere i militanti più fedeli nel loro gioco. Il nome Comunista è nostro, e lo diremo anche in faccia a chi non vuole, ai sostenitori del blocco delle quattro classi. Ci siamo sempre presentati con chiara fisionomia di sostenitori di lotta di classe.

Poveretti! A loro dispiaceva leggere il « Prometeo » sopra tutto nell'ultima pagina del 2° Numero. Caso fatale, dopo parecchi mesi di silenzio, colla denuncia del « Prometeo » le circolari annunzianti il fatto erano provate ed esse non avevano l'aria di essere fresche. Solo bisognava far silenzio perchè i dirigenti hanno la massima responsabilità della disgregazione attuale del Partito. E forse il comp. Turati, che quando era in carica faceva secondo voi, opera di disgreazione, come l'avete annunciato sulla vostra relazione al convegno regionale? Parlate e se non potete rispondere andatevene che sarà molto meglio per il nostro movimento.

Operai del Partito non vi si chiarisce ancora la memoria? Volete voi stessi rendervi responsabili condannando il « Prometeo » ed i suoi diffusori? Così facendo vi renderete complici della spietata reazione contro la sinistra.

Compagni, un pò di criterio, non camminate ad occhi chiusi, perchè rischiate di cadere. La Sinistra ha delle giuste rivendicazioni che la massa del Partito deve far sue. Lottate come noi e vedrete che la purificazione sarà il contrario della confusione che fanno i centristi.

Viva il Communismo! — Abbasso gli opportunisti.

Condannare la Sinistra, significa condannare le sorti della rivoluzione stessa.

Condannare l'opportunismo, significa rafforzare le volontà rivoluzionarie.

Un pò più di buon senso e di lavoro e meno pettegolezzi reazionari, solo cos' preserverete il partito.

I Sinistri di S. Etienne.

DA SERAING

LE LEGHE ANTIFASCISTE

Come al solito il lavoro consiste esclusivamente nella costituzione di organismi posticci per dare modo ai dirigenti locali di dimostrare agli organi centrali che qualche cosa si fa. Il lavoro rivoluzionario fra le donne lavoratrici è un ramo importantissimo della attività comunista. Ma occorre farlo con serietà, costanza e sovratutto occorre mettere in linea, con l'azione di difesa dei compagni che sono in Italia, l'azione per difendere la mano d'opera femminile che è estremamente sfruttata nel... libero paese del Belgio. Invece di tutto questo si procede, a Seraing, come d'altronde a Bruxelles e dovunque, con il solito sistema di creare comitati o gruppi che non hanno alcuna vitalità effettiva.

La lega antifascista femminile è arrivata alla sua seconda riunione. Alla prima riunione parteciparono dodici mogli di compagni. Alla seconda le intervenute erano ancora dodici compagne, tre delle quali al disotto di sei anni. La segretaria, che ha del buon senso, ha rassegnato le dimissioni che vennere respinte.

Invece di questo noi chiediamo perchè il gruppo non esamina molto seriamente le condizioni di lavoro delle donne nella regione, non ricerca i centri più importanti di lavoro per favorire l'organizzazione sindacale e nel campo di queste organizzazioni combattere perchè le rivendicazioni della mano d'opera femminile siano efficacemente difese?

LA LEGA ANTIFASCISTA MASCHILE

Domenica 8 corrente si è riunita la lega antifascista di Seraing e circondario. Su, non sappiamo quante centinaia di iscritti, erano presenti circa una ventina di compagni. L'ordine del giorno conteneva la relazione del comitato ed il compito dell'antifascismo (!) all'estero.

Prima della riunione venne comunicato che gli operai presenti nella sala i quali non avevano ancora ritirata la tessera dovevano o iscriversi immediatamente o lasciare la riunione.

Un membro della lega rilevo' che un simile procedimento era una completa innovazione di tutti i criteri che finora hanno guidato i lavori della lega e domando' se questo non dipendeva piuttosto dalla volontà di espellere qualche operaio di sinistra presente.

Il responsabile dello sfasciamento del nostro movimento nella regione, eminenza grigia della lega, intervenne per affermare: « i compagni presenti sono contro la iscrizione alla lega quindi la loro partecipazione alla riunione è una pura provocazione al movimento anti fascista (!) ed in conseguenza bisogna espellerli ». Vedendo che le parole restavano senza nessun risultato perchè gli operai non volevano espellere i compagni di sinistra, si ricorse al procedimento molte volte escogitato dai riformisti. Fu cercata un'altra sala, due portieri controllarono le tessere e così si impedi' un fastidioso contradditorio con dei compagni i quali avrebbero nientemeno sostenuto la necessità che i comunisti applicassero le tesi di Lenin sulla dittatura proletaria e contro la democrazia anche se questa si chiama antifascista.

Cio' che avviene a Seraing dimostra:

1° che le leghe antifasciste sono un organismo prettamente politico, con regolare programma e statuto che tende a rimpiazzare il partito comunista nella lotta contro la borghesia.

2° che la lega antifascista essendo un doppione del partito con l'aggiunta di qualche simpatizzante che potrebbe benissimo fare parte del partito, ostacola tutto il lavoro per il partito, per i sindacati e per il soccorso rosso. Con il pretesto che tutto il lavoro si fa nella lega, gli altri organismi diventano completamente passivi. Le ripercussioni sono chiarissime nell'organizzazione del Soccorso Rosso che ha sulla carta una ottantina di iscritti ma in realtà non svolge alcuna attività. L'incaricato, perchè poco simpatico al dirigente locale della bolscevizzazione, viene sostituito senza interpellare gli organizzati e tutto procede per ottenere l'allontanamento dal lavoro dei rivoluzionari di sinistra e con il risultato effettivo dello scompaginamento del nostro lavoro e della nostra influenza fra le masse.

Malgrado cio' noi siamo fermamente convinti che, consenzienti o no i bolscevizzati di qui e di altrove, molti compagni vedranno chiaro e comprenderanno il pericolo rappresentato dall'indirizzo attuale del partito contro il quale la frazione di sinistra saprà efficacemente combattere.

UNA VIGLIACCHERIA

L'opportunismo, come al solito, ricorre al sistema delle ingiurie non potendo affrontare seriamente i problemi politici ove non riuscirebbe certamente rafforzato. Un Tizio sta ripetendo ai quattro venti che due elementi del gruppo del Réveil sono delle spie. Alla nostra domanda di provarlo egli è rimasto muto. Noi, fino a che non ci verrà provato il contrario (ed allora non ci limiteremo a dire che si tratta di spie ma procederemo in conseguenza) affermiamo che:

1) durante la riunione sulla Confederazione Generale del Lavoro, insieme con altri oratori, un rappresentante del Réveil parlo' e fu l'indomani espulso dalla Francia;

2) che la famosa squadra del « battage » fu affrontata dagli operai del Réveil e costretta a smetterla.

Il partito invece di nascondere ai compagni l'esistenza delle spie che hanno diretto l'azione contro la sinistra, farebbero molto meglio, o quanto meglio! a non aizzare gli uni contro gli altri.

(Continuazione della 6a pagina.)

Il nostro partito ha ricostituito le organizzazioni sindacali in Italia, e queste avranno una grande influenza nella ripresa della lotta di classe. Ma all'occasione del Congresso dell'Internazionale d'Amsterdam noi, invece di lanciare — in quanto Comitato sindacale comunista — un appello alle masse italiane proclamando che il traditore BUOZZI era al suo posto in questo congresso, che l'affiliazione a questa Internazionale significava LA CONTINUAZIONE DELLA LINEA POLITICA CADUTA NEL FASCISMO; noi, invece di fare pressione sul Comitato dirigente in Italia *perchè non mandi alcuna delegazione a questo Congresso*, in seguito a quanto era avvenuto nel Febbraio, e perchè rimetta la questione dei rapporti internazionali a un congresso regolare ove, noi comunisti avremmo dovuto sostenere apertamente l'adesione a Mosca; noi che abbiamo sostenuto durante degli anni la rottura con Amsterdam, abbiamo clemosinato l'entrata al congresso di Amsterdam, abbiamo riconosciuto la necessità di un BUOZZI a Parigi, abbiamo consigliato a JOUHAUX di riconoscere l'organizzazione in Italia, poichè da questo fatto il suo compito alla Società delle Nazioni ne avrebbe ricavato un vantaggio!

La X* condizione di ammissione di un partito nell'Internazionale Comunista dice testualmente: « *Ogni partito appartenente all'I.C. ha per dovere di combattere con energia e tenacità l'Internazionale dei sindacati gialli formati ad Amsterdam. Esso deve propagare con tenacità nel seno dei sindacati regolari l'idea della necessità di una rottura con l'Internazionale gialla di Amsterdam. Deve invece concorrere con tutte le sue forze all'Unione Internazionale dei sindacati rossi aderenti all'I.C.*

Il paragone tra la nostra tattica e la nostra condizione programmatica è tanto più importante perchè, data la situazione internazionale ed il ruolo della Socialdemocrazia, noi abbiamo perduto un'ottima occasione per porre dinanzi al proletariato italiano, il problema della guerra contro la Russia nei suoi giusti termini.

Compagni,

Abbiamo risposto a tutte le accuse con la più categorica smentita, siamo sicuri di non aver commesso atti frazionisti, siamo dei militanti dell'I.C. e crediamo dover restarci per combattere anche il frazionismo dei dirigenti, di cui vi abbiamo dato qualche esempio nella mancanza ai nostri principi programmatici.

Noi pensiamo che la crisi attuale dell'I.C. dovrà risolversi nelle sue file. E per cio', nello spirito di Lenin, ci prepariamo a portare il contributo delle nostre esperienze rivoluzionarie nella discussione che avrà luogo nei partiti comunisti, persuasi che questo è il solo mezzo per essere veramente accanto al proletariato russo nella sua lotta contro le difficoltà che saranno vinte perchè il proletariato mondiale non ha perduto le probabilità di abbattere il capitalismo in altri paesi.

Con le ingiurie che ci sono state indirizzate, si poteva spingerci a delle reazioni, d'altronde giustificate. Abbiamo trattenuta la nostra impulsività.

L'Internazionale Comunista è l'organizzazione dell'avanguardia proletaria di tutto il mondo.

Essa saprà liberarsi dei metodi che l'hanno offuscata e che ancora l'offuscano.

La nostra Internazionale non è quella ove trionferà il metodo delle canagliate e delle calunnie, metodo che bisogna lasciare ai suoi padri naturali, agli Scheidemann, ai Mussolini. Essa resterà la locomotiva della rivoluzione mondiale.

La sinistra italiana che si richiama alla sola corrente del partito socialista italiano che ha preso la posizione leninista all'occasione della guerra, che ha spiegato, sola, al proletariato italiano, il significato comunista della rivoluzione russa; questa sinistra non è fatta di una banda di vigliacchi.

Essa che ha fondato la sezione dell'I.C. in Italia, saprà compiere il suo gran dovere nelle situazioni future e sopratutto quando la situazione offrirà le premesse della rivoluzione proletaria in Italia.

Viva la mobilizzazione di tutti i partiti comunisti per la salvezza della rivoluzione russa che saprà vincere le difficoltà attuali solamente nello spirito di Lenin, e con la collaborazione di tutti coloro che lavorarono a suo fianco, nella salda orientazione politica dei nostri programmi, del marxismo, del leninismo.

VIVA IL PROLETARIATO RUSSO
VIVA L'INTERNAZIONALE COMUNISTA!

—o—

Questa lettera è stata inviata prima del XV Congresso Russo il quale ha poi imposto alla sinistra le decisioni della Conferenza di Aprile 1928 pubblicate nel 1° Numero di Prometeo.

Al prossimo numero, il sunto della risposta del C.E. del partito italiano inviata *solo dopo cinque mesi*.

Come gli opportunisti combattono contro la sinistra

Pubblichiamo dei documenti che si riferiscono al mese di decembre 1927. Ogni commento è inutile. Essi provano a qual punto è stata portata la situazione interna di partito e con quali procedimenti l'Internazionale ed il partito italiano riescono ad ottenere il meschino risultato di imbrogliare la massa dei militanti per ottenere da essa le votazioni in favore della loro politica funesta.

E' inutile dire che gli insulti, mai contestati a nessun compagno di sinistra, non hanno il menomo fondamento e che la nostra risposta non è stata pubblicata. Cio' non ha impedito che al XV° Congresso russo una compagna — oggi deportata — fosse l'oggetto di una grave inchiesta per le relazioni dell'opposizione russa... con Mussolini. Cose queste che per quanto veramente ridicole, assumono il loro aspetto di estrema gravità perchè provano quali sistemi è stato necessario mettere in azione per ottenere dal glorioso partito bolscevico la revisione dei programmi rivoluzionari e l'accettazione della nuova politica di capitolazione.

LA LETTERA DI ERCOLI E HUMBERT. — DROZ, membri del Presidium dell'Internazionale (quanta leggerezza ed irresponsabilità nell'organo supremo dell'Internazionale!) è piena di... nutriti argomenti politici di questo genere al nostro indirizzo: « vigliaccheria », « impresa contro rivoluzionari nella quale, l'opposizione entra in contatto non solamente con i rinnegati e gli elementi tarati, che mascherano il loro pessimismo, la loro viltà personale e la loro passività, sotto la fraseologia di sinistra dell'opposizione, ma con gli agenti provocatori ed i poliziotti che il partito ha già smascherati e respinti dai suoi ranghi ».

Infine: « Davanti alla gravità dei fatti noi domandiamo che la Commissione di Controllo faccia una inchiesta, verifichi le nostre accuse e prenda sanzioni che garantiscano l'Internazionale e la rivoluzione russa contro i pericoli di ordine poliziesco ai quali il lavoro dell'opposizione li espone. »

Ebbene, l'inchiesta non è mai venuta, *ma gli Ercoli con questa grancassa di mascalzonate sono quelli che, dopo esser divenuti gli zimbelli di Chang-Kai-Shek, sono tutt'ora i piccoli ma estremamente nocivi dirigenti del proletariato rivoluzionario che permetton i serii successi all'offensiva del capitalismo.*

L'ARTICOLO DELLA CORRESPONDANCE INTERNATIONALE. — Eccone un passaggio molto istruttivo: « Una parte insignificante di questi elementi disfattisti è legata con l'opposizione e con questo stesso Korsch che l'opposizione stigmatizza nei suoi documenti come controrivoluzionario... Il Comitato Centrale Italiano è arrivato a provare che alcuni uomini di fiducia di questi gruppi di opposizione sono in relazione con la polizia fascista. »

Ebbene, solo nel mese di maggio questo Comitato Centrale risponde con una lettera alla nostra che riproduciamo in questo numero, in cui batte una completa ritirata sul terreno di queste gravi accuse che nel dicembre erano provate *per sbandierarle tra il proletariato russo, al fine di privare questo ed il proletariato internazionale di Trotzky e degli altri bolscevichi.*

LA RISPOSTA DELLA SINISTRA

La nostra lettera è stata indirizzata al C.E. dell' Internazionale e del partito Russo, e per conoscenza ai C.E. dei partiti francese, italiano, e belga.

Cari compagni,

I sottoscritti hanno preso conoscenza della lettera dei compagni Ercoli e Humbert-Droz pubblicata nel numero 21-22 dell' Internazionale Comunista (edizione francese), e del passaggio contenuto nel n° 118 della Corrispondenza Internazionale — edizione francese — (pag. 1704 — 2° e 3° paragrafo)

NESSUNA PROVA E' STATA PORTATA — NESSUN INTERROGATORIO E' STATO FATTO.

Notiamo dapprima che nessun esame della questione è stato fatto dagli organismi del Partito. Un compagno che aveva saputo per caso che delle accuse di lavoro frazionista erano state fatte contro di lui (e non si trattava di tutte le ingiurie e le calunnie contenute nelle due pubblicazioni summenzionate), ha domandato *immediatamente, l' 11 ottobre 1927, al C.C. del P.C.F. di essere interrogato e fino ad oggi non ha ricevuto alcuna risposta.*

Malgrado cio', ad onta del nostro statuto, si è pubblicato cio' che abbiamo riportato al solo scopo di fare uno scandalo per distogliere gli operai rivoluzionari dall' esame delle critiche politiche della sinistra, nella vana speranza di riuscire con un « bourrage de crâne » a sviare la sempre maggiore reazione proletaria contro gli errori politici degli organi dirigenti, e con il solo risultato di aggravare la nostra crisi nell' Internazionale Comunista, di avvelenare i rapporti tra i militanti comunisti.

Risponderemo punto per punto:

I. — IL PRETESO LAVORO FRAZIONISTA.

E' falso che l'opposizione russa « eserciti un controllo sui gruppi di opposizione stranieri, ed una direzione effettiva per mezzo dei suoi emissari ». Per cio' che riguarda noi, compagni della sinistra, è invece vero:

a) che dal 1924 (5° Congresso dell' I.C.) abbiamo protestato contro la soluzione formale e disciplinare che si stava per dare alla questione russa.

b) che all' occasione del 3° Congresso del P.C.I. abbiamo sollevato la medesima questione, sopratutto in un articolo del compagno Bordiga, che conserva ancora oggi tutta la sua importanza.

c) che all' Esecutivo allargato del marzo 1926 il compagno Bordiga ha domandato l'immediata convocazione del 6° Congresso Mondiale per la discussione sulla questione russa. A questo proposito, dobbiamo notare che non è stato dato seguito alla domanda del compagno Bordiga, ma ch al contrario, il Comitato Esecutivo dell' I.C. ha preparato apertamente la scissione nella nostra internazionale, con delle misure disciplinari che hanno reso impossibile un esame serio della questione russa e hanno prodotto il risultato PROVVISORIO di rendere possibile tra le nostre fila i colpi di scena che portano l'uno dei capi della rivoluzione d'ottobre, il Presidente dell' I.C. e molti compagni che hanno guidato la vittoria rivoluzionaria del proletariato russo, tra le fila dei *traditori* per il solo fatto che invece di piegarsi davanti alla revisione del leninismo; che ha avuto delle conseguenze sanguinose in Cina, sono passati in prima linea nella lotta contro l'opportunismo.

Per cio' che riguarda il preteso frazionismo, affermiamo che alcuni dei compagni sottoscritti hanno avuto delle conversazioni individuali con un compagno che è stato segretario del Partito bolscevico, a fianco a LENIN; questi compagni affermano che si sentono *molto onorati di una tale amicizia, che non presenta d'altronde nessuna derogazione alla disciplina comunista.*

Noi affermiamo che il nuovo esame delle nostre posizioni teoriche e politiche, alla luce delle ultime esperienze della lotta di classe, potrà rilevare delle differenze, anche con i compagni del l'opposizione russa, ma noi tutti siamo al loro fianco nella lotta che essi conducono per il raddrizzamento dell' I.C.

2. — IL PRETESO FRONTE UNICO CON KORSCH.

Il nostro preteso fronte unico con Korsch è presentato in un modo completamente falso. Tutto lo scandalo *si riduce ad una semplice lettera personale, di uno dei nostri compagni, tutt'ora membro del C.E. dell' I.C., a Korsch, scritta l'ottobre 1926, e dalla quale risulta in modo indiscutibile che la nostra posizione politica contrasta con quella del gruppo Kommunistische Politike.* E' stato mai stabilito che i comunisti non possono avere delle relazioni personali che con i soli aderenti al partito? Ma la questione è ben altra. I dirigenti impegnano la nostra organizzazione in una politica che è contraria al programma dell' I.C. (scissione sindacale nel campo internazionale sostituita dalla tattica dell' unità tra le Int. Sind. di Mosca e Amsterdam. Sottomissione alle volontà dei traditori del proletariato (— Conferenza Anglo-russa di Berlino —), e per nascondere tutti questi errori, preparano lo scandalo trasformando una lettera personale di polemica e di critica, in un fronte unico! E' vero che in questa lettera manca una delle note dei revisionisti del leninismo. In effetti il nostro compagno, lungi dal rallegrarsi delle posizioni politiche di Korsch e perchè conosceva il suo passato rivoluzionario, cercava di mantenerlo nei binari del movimento rivoluzionario.

In ogni caso, uniamo la lettera in questione. (1)

3. — NOSTRA PRETESA ORGANIZZAZIONE. NOSTRA VIGLIACCHERIA.

E' falso:

a) che abbiamo un' organizzazione;

b) che un solo elemento della sinistra abbia rifiutato un qualsiasi lavoro del partito;

c) che gli elementi della sinistra « coprono la loro passività politica e la loro vigliaccheria personale sotto la bandiera dell' opposizione, riducendo la loro « attività » ad un lavoro distruttivo nel seno del partito ».

Secondo il solo criterio comunista, per poter giudicare della vigliaccheria, domandiamo il nome di *un solo compagno della sinistra* che abbia rifiutato un ordine del partito per un lavoro che presentava dei pericoli. Al contrario, possiamo provare che in tutte le manifestazioni della lotta di classe in Francia, tutti i compagni di sinistra erano constantemente presenti, *mentre i funzionari dirigenti consigliavano la tattica dell' imboscamento.*

4. — LA SINISTRA IN ITALIA.

Noi non sappiamo cio' che avviene in Italia, ma dalle menzogne che abbiamo potuto constatare per cio' che riguarda l'emigrazione in Francia, abbiamo il diritto di non prestar fede a cio' che si riferisce ai nostri compagni residenti in Italia.

La lotta del proletariato italiano per conservare la sua organizzazione rivoluzionaria è delle più terribili; i compagni della sinistra che risiedono all' estero hanno tutti ottenuto, l'autorizzazione del C.C. del P.C.I., gli altri che sono in Italia hanno dato il loro contingente quasi integrale alle prigioni ed alla deportazione. In conseguenza di ciò, e per il fatto che *non abbiamo un' organizzazione* potrebbe anche essersi verificata qualche mancanza; ma è nell' abitudine dei nostri nemici di classe, dei Poincaré, dei Mussolini, di sfruttare questi fatti, di farne degli argomenti politici.

5. — I COMPAGNI DELLA SINISTRA E LA LOTTA DI CLASSE.

Noi affermiamo che nella sinistra *non vi è un solo « compagno stanco e scoraggiato »* che abbia lasciato il partito. Se è vero che degli interi strati dell' emigrazione italiana si distolgono da ogni lavoro rivoluzionario, ciò dipende dalla vostra falsa politica. Nessun elemento di sinistra ha lasciato il partito; al contrario il « Lavoratore Italiano » redatto dai centristi, ha dovuto fare le lodi degli elementi della sinistra, per la loro attività. Al contrario, un compagno della sinistra escluso dal partito, si è visto rifiutare, nello spazio di un anno, due o tre domande di riammissione nel partito. Al contrario, degli elementi, che hanno in seguito costituito un gruppo a parte, volevano difendere con le armi i loro diritti di militanti della nostra Internazionale Comunista.

6. — IL GRUPPO « AVANQUARDIA RIVOLUZIONARIA ».

E' vero che nell' emigrazione italiana si è recentemente costituito un gruppo di « Avanguardia rivoluzionaria » che ha riprodotto un documento di Korsch. Noi siamo in dissenso politico con questo gruppo, come risulta dal loro organo « Il risveglio Comunista ». Ma noi sosteniamo che è una politica criminale dal punto di vista rivoluzionario quella di cercare di rappresentarsi come degli « agenti fascisti », degli operai che hanno fondato il nostro partito in Italia, che hanno fatto la guerra civile contro i fascisti, che sono stati in prima linea nella lotta di classe in Francia.

Questa politica tende a distruggere delle energie preziose della lotta rivoluzionaria, essa vorrebbe veder sorgere, tra la stessa classe operaia, dei nemici della Russia dei Soviet. Non è un dirigente rivoluzionario, ma al massimo un accademista pseudo marxista, colui che non comprende il significato dello schiaffo dato da un operaio che lotta per la sua classe da anni ed anni, e che si vede privato del posto nel suo partito, colui che si volge verso questo operaio con lo scopo di farne un nemico. Noi, compagni della sinistra, non possiamo fare una lotta di chiarificazione politica verso questo gruppo per il solo fatto che non abbiamo una nostra organizzazione ma, in quanto membri del partito, noi affermiamo che bisogna sostituire alle ingiurie la lotta politica seria.

(1) Questa lettera verrà pubblicata da Prometeo.

7. — IL LEGAME CON LA POLIZIA FASCISTA.

Voi avete scritto: « Il C.C. italiano ha potuto provare che alcuni uomini di fiducia di questi gruppi di opposizione sono della gente in relazione con la polizia fascista. » Questo significa che il lavoro d'opposizione sarebbe favorito dalla polizia fascista. Dal punto di vista politico, non vale nemmeno la pena di rispondere a questa questione. *Dal punto di vista materiale, noi vi sfidiamo a darci il minimo indizio che provi che qualcuno di noi ha avuto delle relazioni con la polizia fascista diverse da quella che riguardano la prigione, la condanna a morte, le bastonature, le ferite, le persecuzioni contro le nostre famiglie in Italia.*

Se voi volete riferirvi a qualcuno degli elementi che fanno parte del gruppo « Avanguardia rivoluzionaria », e che restano in relazione con gli operai di tutte le tendenze del nostro partito, voi avete il dovere di darne la prova, voi avete il dovere di indicare a noi, come agli altri operai emigrati, questo agente fascista. E noi, gli emigrati, faremo allora quello che voi non fate, vi daremo gli elementi per fare sparire questo agente fascista dai nostri ambienti rivoluzionari. Ma voi non l'avete fatto fino ad oggi, e questo fascista, se esiste, è sempre in mezzo a noi. E' probabile che vi sia un fantoccio fascista e che questo vi resterà perchè esso serve meravigliosamente ai vostri progetti politici per la lotta contro la sinistra.

8. — GLI ERRORI POLITICI.

Ma tutto questo castello d'ingiurie e di calunnie, non ha forse lo scopo di offuscare tra le masse la visione delle conseguenze della vostra politica? *Questa politica è condannata pel solo fatto che si difende con tali mezzi.*

Oltre tutte le questioni internazionali, il C.C. del P.C.I. deve nascondere degli errori enormi dei quali rileveremo solamente i principali, riservandoci naturalmente d'approfondire il nostro studio all' occasione del Congresso del P.C.I. e del VI Congresso Mondiale.

Il solo criterio marxista e leninista per poter giudicare dell' attività di un partito politico consiste nell' applicazione fatta del nostro programma comunista nelle analisi delle situazioni e dei rapporti di classe per fissare l'orientazione segnata alla nostra attività nella lotta di classe.

Ora noi sosteniamo che *se non si produce una modificazione radicale nella politica internazionale e in conseguenza nella politica del P.C.I., lo sforzo eroico fatto oggi dal proletariato italiano non avrà il risultato che si spera, cioè la vittoria rivoluzionaria.*

L'attività del partito italiano tra l'emigrazione politica in Francia ci impone di essere molto diffidenti verso gli studi teorici contenuti nello « Stato operaio ». Questa attività ci impone di considerare che gli elementi che dominano la nostra orientazione sono rappresentati dai microbi anti-marxisti contenuti in questi studi mentre le altre parti sono destinate ad avere un' importanza di dettaglio.

Due attività del partito nell' emigrazione che sono legate d'altronde agli elementi essenziali della politica in Italia, meritano un breve esame.

a) — I COMITATI ANTIFASCISTI.

I comitati antifascisti sono stati costituiti dal nostro partito sul seguente programma:

a) Assemblea repubblicana sulla base dei comitati operai e contadini.

b) Controllo sulle banche.

c) La terra ai contadini.

Che necessità vi è stata di modificare il nostro programma comunista, mentre in Italia la situazione imponeva l'applicazione del programma iniziale, con la massima evidenza? Perchè lasciar da parte la nostra parola d'ordine: dittatura del proletariato? Perchè non proclamare che il controllo sulle banche e la terra ai contadini sono rivendicazioni che possono risultare solamente da una lotta rivoluzionaria? Tutto questo perchè si parla di « un fronte unico di tutti gli strati oppressi dal fascismo » (edizione per l'Italia del Kuomitang), perchè si fonda la nostra politica sulla prospettiva di una « rivoluzione popolare » antecedente alla rivoluzione proletaria (Risoluzione del Presidium dell' Internazionale del 28 Gennaio 1927), perchè si parla « della passività della classe operaia e del compito rivoluzionario dei contadini », perchè si crede che le rivendicazioni della democrazia borghese (elezione libera delle amministrazioni comunali nelle campagne) possano avere un significato rivoluzionario, perchè si mette sotto i piedi la teoria leninista sullo Stato e sull' Imperialismo, fino al punto da vedere l'esistenza di questioni nazionali in Italia ove lo Stato capitalista « il prodotto e la manifestazione dell' antagonismo inconciliabile delle classi » (LENIN) assume l'aspetto reale unitario in quanto riesce a diventare « lo strumento della dominazione della classe oppressa » (LENIN) e non sarà rovesciato che dalla classe proletaria, alleata alla classe dei contadini poveri. In un tale ambiente, ove lo sviluppo imperialista ha detto la sua ultima parola, le rivendicazioni regionaliste possono far parte del programma elettorale dei ciarlatani ed esso deve essere bandito dal nostro partito.

Fatte queste considerazioni, non c'è da stupirsi che i dirigenti del nostro partito *abbiano fiducia in un organo sovvenzionato dal governo jugoslavo* (IL CORRIERE DEGLI ITALIANI). *Questo giornale si propone di diventare l'organo dei Comitati Antifascisti ed uno dei suoi redattori è nello stesso tempo uno dei membri del C.C. di questi Comitati.*

b) — LA QUESTIONE SINDACALE.

Nel Febbraio 1927, il C.E. della C.G.T. proclama la bancarotta dell' organizzazione sindacale della classe operaia in Italia e passa al fascismo. Due membri non passano al fascismo, benchè abbiano nel 1923 e nel 1924 tentato di collaborare con Mussolini, per la semplice ragione che essi sono in Francia.

Questo fatto non poteva avere che un solo significato, che avremmo dovuto marcare con caratteri di ferro, nella coscienza delle masse operaie in Italia. Questo atto non rappresenta che la conclusione naturale, logica, della socialdemocrazia, la quale in determinate circostanze della lotta di classe, non puo' che unirsi al fascismo.

Il fatto che una situazione tragica ci dava la possibilità di segnalare l'equivalenza Fascismo-Social-democrazia, era della massima importanza.

E noi, Partito Comunista, abbiamo fatto il possibile per offuscare questa esperienza di un' importanza formidabile sopratutto perchè non possiamo considerare come scomparsa una riserva della dominazione borghese: la socialdemocrazia, nell' Italia stessa.

(Vedere continuazione 5a colonna della 5a pag.)

Sottoscrizione per un compagno arrestato

PARIS. — N° : S. 30.—; G. T. B. 20.—; R. 3.—; B. 10.—; Alfredo, E. P. 5.—; H. 5.—; C. 2.—; J. 5.—; V. 5.—; NN. 2.—. Totale: fr. 87.—.

N° 3: P. 30.—; M. 2.—; X. 2.—; M. 10.—; M. 2.—; J. 2.—; T. 1.—; C. 2.—; M. 2.—; G. 2.—; A. 2.—; P. 2.—; B. 1.—; M. 1.50; C. 5.—; B. 2.—; C. 5.—; N. 2.—; D. 1.—; M. 10.—; Ubaldo, 2.—; C. 2.—; Silvio, 2.—; A. 2.—. Totale: fr. 94.50.

FONTENAY. — N° 6: M. 10.—; D. 10.—; M. 10.—; P. 10.—; N. 45.—; L. 5.—; O. 10.—; S. 5.—; G. 5.—; L. 5.—; G. 4.—; C. 15.—; C. 15.—; M. 5.—; M.R. 5.—; R.G. 1.—; R. 5.—; V. 10.—; D. 5.—; S. 3.—; E.L. 2.—; E. 2.—; N.V. 2.—; R. 3.—; R. 2.—. Totale: fr. 194.—.

LYON. — N° 4: T. 20.—; T. 20.—; R. 10.—; U. 5.—; P. 10.—; S. 10.—; T. 10.—; L. 10.—; M. 2.—; T. 4.—; T. 10.—; O. 10.—; S. 5.—; P. 1.—; P. 1.—. Totale: fr. 128.—.

N° 5: M. 20.—; P.P. 2.—; S.T. 2.—; X. 2.—; R. 10.—; M. 5.—; X. 5.—; G. 3.—; G. 2.—; P. 3.—; M. 3.—. Totale: fr. 57.—.

N° 7: U. 5.—; V.B. 2.—; V.T. 2.—; P. 5.—; N. 2.—; C. 1.—; F. 1.—; T. 2.—; . 2.—; F. 1.—; S. 2.—. Totale: fr. 25.—.

Sostenere "Prometeo"

Il ritardo nell' invio del pagamento del 2° numero ci ha imposto un ritardo di quindici giorni. — I compagni prendano nota di questo e siano puntualissimi; cinque giorni dopo l'arrivo del giornale essi devono spedire il denaro.

Con il prossimo numero cominceremo la pubblicazione delle schede di sottoscrizione. Impegniamo sovratutto i compagni, che sono in Francia a spedire non oltre il 22 corrente, le prime schede riempite con il relativo importo.

Editore responsabile: *V. Martens*, 114, rue de l'Indépendance, 114, Molenbeek-Bruxelles (Belgique).

Anno I° — N° 4 — 1° Agosto 1928.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Tutta la storia è al servizio del nostro ideale. Essa lavora con barbara lentezza, con impassibile crudeltà. Ma noi siamo sicuri di essa. Ed allorchè essa divora, per alimentare il suo movimento, il sangue dei nostri cuori, noi abbiamo voglia di gridare:

Quel che tu fai, fallo presto!

Aprile 1907. Leone TROTZKY.

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
114, rue de l'Indépendance, 114
Molenbeek-Brüxelles (Belgique)

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

Partecipazione alle spese . . . fr. 0,30
Fino al 31 Dicembre 1928 . . . 5,00
Di sostegno . . . 10,00

Sulla situazione italiana

La natura della crisi economica

La politica monetaria ha assunto, nei fenomeni economici del dopo-guerra un' importanza grandissima in quanto essa si è rivelata una potente arma a disposizione della borghesia per accrescere lo sfruttamento della classe lavoratrice, ed anche un fattore essenziale nella ripartizione dei mercati mondiali fra i gruppi imperialisti.

Nelle forme più acute del dissesto economico mortale del capitalismo, nell' immediato dopo-guerra, allorchè si sviluppavano possenti movimenti proletari, la borghesia ha dovuto procedere alla concessione di apparenti miglioramenti salariali nello scopo di allontanare la presente minaccia rivoluzionaria. Mostrandosi condiscendente sul fronte sindacale della lotta di classe, il capitalismo ha fatto ricorso alla smisurata emissione di moneta cartacea ottenendo così l'abbassamento del valore reale dei salari. Ma anche l'altra forma di politica monetaria nota nei periodi di squilibrio economico e monetario, la deflazione si risolve in un mezzo di spogliazione dei lavoratori perchè il presteso vantaggio consistente nell' accresciuto valore reale dei salari viene totalmente annullato dalle corrispondenti diminuzioni di salari e dall' aumento dei prezzi dei viveri.

Il possesso della macchina statale consente ai diversi gruppi capitalisti di porre un diretto riparo alle ripercussioni diverse che l'inflazione o la deflazione possono avere per essi e sono note a questo proposito le misure intervenzioniste dei governi per sostenere gli interessi particolari di determinate forze finanziarie. Il fatto che vi siano dei sacrificati temporanei nulla prova contro il fatto più generale e fondamentale della possibilità per la classe borghese, nel suo insieme, di annullare interamente gli eventuali vantaggi di una politica deflazionista per la classe operaia, e di riuscire invece a comporre le conseguenze della politica monetaria negli interessi esclusivi della sua classe. Gli stessi economisti borghesi e fascisti sono stati recentemente costretti ad abbandonare la vecchia distinzione fra categorie a reddito fisso e variabile, nell' esame delle ripercussioni dell' inflazione o della deflazione, ed hanno dovuto esaminarne direttamente gli aspetti prodotti nel mercato del lavoro.

La distinzione che si usa fare fra governi di destra e di sinistra del capitalismo si manifesta nel campo monetario nella sua reale natura. Se fosse vero che i governi di sinistra rappresentano gli interessi reali di classi diverse dal capitalismo, essi dovrebbero avere una loro particolare politica in questo campo. Per contro è noto che la politica rivalutazionista di Mussolini era in Francia sostenuta dai socialisti i quali naturalmente la coprivano con la demagogia dell' imposta sul capitale, mentre l'altra politica di stabilizzazione ad un tasso infimo ha trovato l'assenso dei socialisti belgi i quali vantano di avere così difeso il franco dei poveri!

Quello che interessa molto di più in questo campo è il modo con cui si stabilisce la linea di demarcazione degli interessi di classe durante l'inflazione, la deflazione, la stabilizzazione, o la rivalutazione. E questo perchè nella fase del capitalismo finanziario, e più ancora nelle situazioni economiche che si collegano ancora con il dissesto bellico, il valore reale della moneta ha un' importanza di primo ordine perchè esso funge da indicatore nella regolazione della produzione nei limiti in cui questa regolazione è possibile nel disordine anarchico dell' economia capitalista e nel contrasto degli interessi di classe. E' evidente che la borghesia, non appena le disfatte rivoluzionarie gliene hanno dato la possibilità, ha proceduto ad una regolazione del mercato monetario per liberare l'andamento dei fenomeni economici dalle perturbazioni più gravi che lo minacciavano. E questa regolazione è avvenuta non in base alle predilezioni particolari dei diversi governi dell' Europa capitalista, decadente, ma secondo i dettami della onnipossente volontà dei finanzieri americani. Questi ultimi hanno dovuto fare i conti con il loro rivale più forte, l'Inghilterra, hanno incontrato una certa resistenza (destinata d'altronde a consumarsi) da parte del capitalismo francese in ragione degli importanti domini coloniali da questo posseduto, ma hanno incontrato il completo inchino di Mussolini alle loro volontà.

La nota tesi di Lenin sulle conseguenze dell' esportazione dei capitali, applicata alla situazione in Italia, spiega non solamente le sicure prospettive dell' acutizzarsi della lotta di classe, ma anche la congiuntura imposta ad un' economia che è condannata a risentire tutti i contraccolpi dei suoi antagonismi nei limiti delle sue frontiere giacchè i mercati mondiali sono regolati dal padrone americano che trova più lucroso l'incoraggiamento delle esportazioni di manufatti da quei paesi che, come la Germania, hanno ricevuto il suo intervento, e possono meglio utilizzarlo in ragione del più potente attrezzamento industriale posseduto.

Mussolini ha scelto la quota 90 ed ha licenziato Volpi il quale, pare, voleva abbassare il tasso di stabilizzazione, unicamente perchè, per elemosinare i successi della politica estera che i padroni gli concedono nei Balcani ed a Tangeri, Mussolini deve assicurare non solamente il pagamento degli interessi, deve non solamente cedere il controllo delle più importanti industrie d'Italia, ma deve sovratutto assicurare americani ed inglesi che egli non procederà ad un intervento nei mercati mondiali con i prezzi di concorrenza che potrebbero risultare da una moneta svalutata o stabilizzata ad un tasso inferiore. Di più i recenti viaggi di finanziari italiani in America per ottenere nuovi crediti hanno luminosamente riprovato che i nuovi interventi sono possibili alla sola condizione del rispetto dell' impegno del servaggio monetario. E Mussolini ha fascisticamente ubbedito.

Contenuta entro i limiti di una espansione industriale all' estero imposta dalla finanza anglo-sassone, l'economia italiana deve trovare nell' interno l'ambiente prevalente della sua vita dissestata. E la conseguenza ne è un crescente sfruttamento dei lavoratori costretti a fornire un plusvalore talmente elevato da consentire al capitalismo italiano di rifornirsi e di passare gli alti interessi ai finanzieri che hanno prestato i loro capitali. La stessa politica di Mussolini per contenere l'emigrazione ha la sua ragione essenziale nel ricercato aumento della massa di mano d'opera nel mercato per dare fiato ai commedianti del sindacalismo fascista che sono così nella possibilità di provare che essi ottengono i vantaggi nella misura di quel possibile dato da una situazione catastrofica, mentre la disoccupazione rende più facile la politica dei bassi salari.

Per comprendere bene i termini esatti della situazione economica italiana occorrerebbe procedere ad un esame che chiarisse in quale modo si sono scaglionate nell' industria, ma sovratutto fra le diverse categorie dei lavoratori rurali, le conseguenze della rivalutazione. Ma quest' esame è condizionato dall' impiego di statistiche le quali sono oggi divenute impossibili in Italia. Quello che puo' sopperire all' assenza di queste statistiche è l'esame che il Partito Comunista puo' e deve compiere attraverso la rete della sua organizzazione.

Quando si dice che la situazione italiana non ha vie d'uscite si dice una cosa perfettamente giusta, se si vuole intendere con cio' che non esistono possibilità di rigenerare l'organismo economico o farlo uscire dal vicolo cieco in cui le circostanze dei rapporti di forza fra i gruppi imperialisti lo hanno posto. Ma si dice una cosa assolutamente falsa se con cio' si vuole giungere alla conclusione socialpacifista che il capitalismo scava da sè stesso la sua fossa.

Per contro è vero che, appunto perchè così grave è lo stato attuale dell' economia in Italia, appunto perchè un forzamento della ripartizione attuale dei mercati mondiali non è all' ordine del giorno dato il controllo su di essi esercitato dai reali padroni dell' industria italiana, appunto per tutto cio', il problema si pone dal punto di vista della lotta delle classi e solo così esso potrà avere una soluzione.

A differenza degli altri paesi imperialisti di Europa, in Italia, data la povertà di quell' economia, è impossibile la costituzione di uno stato di aristocrazia operaia che offra alla borghesia una sicura arma di dominio attraverso le organizzazioni della socialdemocrazia. Essendo questo impossibile, la soluzione fascista si è presentata come una necessità di vita o di morte per il capitalismo, e con questa soluzione di terrore verso l'avanguardia rivoluzionaria si sono imposte anche tutte le commedie innovatrici del fascismo che rappresentano un tentativo di illusionismo nei confronti delle masse più arretrate e sovratutto delle categorie rurali meno evolute.

Il terrorismo poliziesco

Il capitalismo è cosciente della inevitabilità di movimenti come risultato della condizione terribile che viene fatta ai lavoratori, condizione che è il risultato di fattori che sfuggono al governo di un capitalismo così debole rispetto agli altri. La borghesia sa d'altronde che, nelle attuali condizioni dell' Europa, sarebbe un gravissimo azzardo il ricorso ad una ripetizione della politica di addormentamento e di deviazione applicata con successo contro i movimenti del 1919-20.

Ed è per questo che la sua parola d'ordine è quella dello sterminio dell' organizzazione capace di centralizzare e coordinare i movimenti, del partito comunista. Non sono bastati anni ed anni di reazione, non sono bastate le leggi eccezionali, occorre fare diretto ricorso al terrorismo poliziesco giacchè la stessa applicazione della pena di morte puo' togliere dal fronte alcuni militanti, forse anche i migliori ed i più temuti, ma non riesce ad identificare ed a distruggere l'organizzazione. E Gastone Sozzi non sarà il solo; altri militanti ancora pagheranno con le torture e con la vita la fedeltà alla causa ed il silenzio che opporranno alle inquisizioni dei giudici.

Il Comité de Défense avrebbe provato che lo stesso attentato di Milano è stato opera di fascisti. Nel primo numero di « Prometeo » abbiamo esposto il nostro pensiero in proposito. Aggiungiamo che, nei periodi rivoluzionari, episodi del genere non possono mancare e che sarebbe stolida la prospettiva che si attendesse un composto movimento delle legioni proletarie. Questa prospettiva sarebbe ancora più cretina se a sostenerla dovessero essere proprio i comunisti perchè le tesi sull' insurrezione chiariscono che noi siamo per i movimenti armati di massa. Queste tesi significano solamente che noi siamo per il convoglio delle spinte particolari armate per la loro coordinazione e per profittare di esse al fine di educare le masse nella necessità di renderle simultanee e generali. Quando la nostra propaganda avrà provato al nemico quale è la ferma volontà dell' avanguardia comunista, noi con cio stesso avremo ridotto al minimo i risultati che puo' raggiungere il terrorismo poliziesco. Questo si propone di determinare lo smarrimento fra le masse e la commozione generale dell' umanità offesa dai gesti che talvolta esso stesso prepara come nell' ultimo attentato di Milano. Noi non dobbiamo combattere il nemico accettando la posizione che egli sceglie, ma dobbiamo contrapporre la nostra posizione che non afferma va lida la via sostenuta dagli anarchici degli attentati individuali, ma spiega questi come degli episodi della lotta armata che noi vogliamo più completa e sicura.

Spetta al partito di risolvere il delicato problema cui abbiamo già accennato nel numero precedente. Spiegato il terrorismo poliziesco come un' arma cui la borghesia fa ricorso per sterminare la nostra organizzazione, fare il contrario della propaganda pacifista fatta dal Comitato di Difesa e sostenuta oggi dai comunisti, e seguire con decisione ed attenzione lo sviluppo delle situazioni in Italia per passare all' esercizio delle rappresaglie per i militanti uccisi, non appena le circostance sposteranno le masse verso i primi movimenti importanti.

Così solamente delideremo la perfida attesa della borghesia sulle sorti della nostra organizzazione, così solamente noi spezzeremo nelle sue mani l'ordigno infernale che essa pone in opera per scoraggiare le masse e per cogliere la terribile incognita rappresentata dalla situazione della rivoluzione russa, situazione dovuta alle precedenti disfatte del proletariato rivoluzionario mondiale ed al trionfo dell' opportunismo nelle notre fila.

La tragedia polare

Nobile fugge di nascosto dalla Norvegia e dalla Svezia, accompagnato dallo sdegno, dal disprezzo, dalla maledizione di tutti.

La spedizione voluta dal duce per uno scopo reclamistico entra nel quadri della furiosa follia che caratterizza tutto il regime e non è che uno degli episodi della corsa all' armamento. Iniziatasi sotto gli auspici della croce e del tricolore, tra gli osanna del nazionalismo sfrenato e paranoico e la benedizione papale, termina in una fosca tragedia che ha raggiunto il suo culmine con la morte dello scienziato Malmgreem.

La storia delle spedizioni mai ha registrato una simile tragedia. Tutte le spedizioni anteriori avevano avuto uno scopo più o meno scientifico, una preparazione più o meno seria. Questa guidata da Nobile doveva solamente servire a glorificare l'Italia fascista — ed è finita nella cronaca nera.

Il generale di stoppa ha ucciso l'uomo di scienza, Nobile ha subito il destino riservato a tutti coloro che mettono al servizio della classe dominante il loro ingegno e le loro capacità. Egli non si è accontentato di vedere i suoi calcoli riuscire; ma ha voluto la gloria facile che gli ha riservato un regime di infamia, con i mezzi rubati alla fatica del proletariato sempre più dissanguato.

Nobile et Tchoukhnovski: due poli, due metodi, due ambizioni opposte, due società. Nobile: la società borghese con tutto ciò che essa ha di tarato, di interessato, di meschino: la scienza al servizio del capitalismo, del danaro, delle stupide glorie. Tchoukhnovski: l'aviatore che ha accettato la rivoluzione, lottato per la rivoluzione; che ha aiutato a distruggere la vecchia società russa e silenziosamente, semplicemente, rinunziando ai gradi, alla gloria, ha messo al servizio del proletariato russo le sue capacità. Quale distanza!

Del primo, il regime si è impadronito, come si impadronisce di tutto ciò che può servire alla sua incredibile follia — e di un uomo di studio ha fatto un uomo di genio, di un uomo fisicamente e moralmente passivo un generale, il comandante di una spedizione polare. Il secondo ha compiuto con una serenità grande il suo dovere umano, senza chieder nulla nè per sè, nè per il proletariato di cui è parte ed espressione.

La contraddizione tra due mondi è tutta qui, in sintesi. I barbari, i sanguinari, i distruttori si chiamano Samailovitch, Tchoukhnoviski! I civili, si chiamono Nobile, Zappi; borghesia.

E mentre su tutti pesa il dubbio sulla sorte di Malmgreem — e forse la certezza — ed è invincibile la ripugnanza verso una spedizione e, per noi, verso un regime che ne sono stata la causa; mentre quelli che dovevano essere i trionfatori sono coperti di vergogna, su questa nuova tragedia i diversi nazionalismi si sfogano bavando; le speranze dei rivoluzionari comunisti sono rivolte verso la Russia proletaria e verso il proletariato italiano, che si dovrà pur liberare dal giogo del capitalismo.

Ed avremmo voluto che la voce dei rivoluzionari non passasse per le aule di una ambasciata italiana, come è avvenuto a Parigi! Avremmo voluto che anche in questa occasione si facesse sentire altrimenti...

Perchè le migliaia di imprigionati attendono altro da noi.

Certo, non sperano e non vorrebbero il perdono del regime!

Comunisti assassinati nelle prigioni

Ecco i nomi dei compagni che sono stati uccisi nelle prigioni o direttamente attraverso le torture od indirettamente con le sofferenze del regime carcerario: MIRONCELLI ALFREDO (condannato per i fatti di Empoli), SBORSI e POLI (per lo stesso processo di Empoli), MONTICONE (condannato per il processo cumula-Sonzini dell' occupazione delle fabbriche). Di un giovane comunista di cui la stampa non ancora pubblica il nome si sa che, oppostosi a rivelare i nomi richiestigli dalla polizia, è stato sottoposto alle torture che lo hanno ammazzato.

Altri compagni sono in gravissime condizioni: CELESIA (processo Ugolini), LONGOBARDI e MOROSINI (processo di Pavia), RICCI e BOLDRINI (processo Berta), GARUGLIERI ed ANDREONI (processo Foscari), BITOSSI (imputata di avere proseguito il lavoro per l'organizzazione comunista malgrado le leggi eccezionali).

Questi nomi devono scolpirsi nella coscienza dei proletari per ricavare dagli esempi nuova forza per agguerrire la lotta rivoluzionaria.

Incidenti nel Lussemburgo

In seguito ad una parata fascista combinata con elementi della località e con altri provenienti dall' Italia, si sono verificati degli incidenti; un operaio è stato ferito a Lussemburgo, due nemici sono stati feriti a Differdange. Il « Popolo d'Italia », irritatissimo per le botte prese dai fascisti, fa molte minaccie. Noi ci auguriamo che queste minaccie incontreranno la resistenza più energica e la risposta più ferma da parte della massa emigrata. E che il bilancio resti sempre favorevole per il proletariato.

Per assoluta mancaza di spazio rinviamo:

— La question sindacale.

— La crisi mortale del capitalismo.

— La fine dello « scossone » a sinistra nella politica economica in Russia.

— Il resoconto del Congresso della nostra frazione del Belgio.

Verso nuove espulsioni dal Partito

Mentre la Commissione di Controllo del partito francese prepara — con noti sistemi — l'esame delle questioni disciplinari per alcuni compagni di sinistra, il partito belga procede a sanzioni gravissime senza alcun serio giudizio e calpestando le decisioni che prende in proposito la base del partito. Mettiamo in rilievo il fatto che il partito belga non espelle dei compagni che partecipano a tutto il lavoro pubblico ed esterno dell'opposizione, ma si avventa contro i compagni italiani della sinistra per fatti o responsabilità certamente meno gravi dallo stesso punto di vista della disciplina astratta. Il perchè di questi procedimenti contrastanti nel seno di una stessa sezione dell' Internazionale risiede nell' applicazione parlamentare ed opportunista dell' amministrazione della disciplina che è prevalsa nel seno della nostra organizzazione.

Diamo una lettera di un compagno minacciato di espulsione e che è nel partito dalla sua fondazione, dopo avere prima appartenuto al movimento giovanile socialista.

Alla Federazione del P.C.B. di Bruxelles.

Al Gruppo di Lingua Italiana di Bruxelles.

Carissimi compagni,

« La Federazione di Bruxelles del P.C.B. mi comunicava la mia espulsione dal partito, espulsione che sarebbe stata determinata prima dal fatto che, pur avendo ricevuto la convocazione della Federazione, non mi presentai; secondo dal fatto dell' avere io partecipato alla Conferenza della Sinistra di Parigi del 1° aprile 1928.

Riguardo alla convocazione, ebbi modo di spiegarmi, dinanzi al gruppo italiano il quale, di fronte alle prove, dovette bene ammettere che io non avevo ricevuto mai convocazioni nè verbali, nè scritte. Il segretario di detto gruppo affermò che egli non mi aveva convocato per iscritto solo perchè non conosceva il mio nuovo indirizzo, ma non perchè, come ha affermato poi il segretario della Federazione bruxelloise, fosse regola che i compagni italiani venissero convocati soltanto verbalmente. In detta riunione feci rilevare la stranezza del procedimento per cui era possibile farmi arrivare la lettera di espulsione ed era invece impossibile di farmi pervenire quella della convocazione. A maggiore riprova di quanto sopra è detto, vale a dire, dell' arbitrio della Federazione in questo caso, che non è il solo del genere, dal gruppo italiano fu votato un o.d.g. presentato da un compagno non appartenente alla sinistra, o.d.g. che biasimava con termini molto crudi la condotta della Federazione.

In una conversazione con uno dei segretari del P.C.B. precedente alla riunione del gruppo italiano, si rimase d'accordo che mi sarei presentato il lunedì seguente davanti alla Federazione per dare a questa tutti gli schiarimenti di ordine politico relativi alla mia posizione di sinistra. Ciò che dimostra che il compagno segretario del partito riteneva effettivamente che la lettera che mi comunicava l'espulsione non poteva essere ritenuta valida, che la questione doveva essere ancora esaminata, altrimenti non si spiegherebbe il fatto che la Federazione mi abbia ricevuto per le spiegazioni dopo la riunione del gruppo italiano.

Presentatomi dunque alla Federazione, mi trovai di fronte a quest' atteggiamento del Comitato: « la prima convocazione era stata fatta, tutto ciò che io affermavo era falso, come falsa era pure l'esposizione che io facevo della riunione del gruppo e la presentazione dell' o.d.g. da questo votato. Il Segretario della Federazione giustificava poi il fatto che il Segretario del Gruppo non mi aveva convocato per lettera, con un presunto accordo intervenuto tra la Federazione ed il Gruppo per cui non si dovevano più convocare i compagni per lettera ma verbalmente, ciò che è in assoluto contrasto con quanto aveva dichiarato il compagno segretario del gruppo italiano. »

Di fronte a quest' atteggiamento ritenni utile di protestare con tutte le mie forze perchè fosse chiaro che certi procedimenti degradano chi li usa ed il partito stesso, e che l'impiego della menzogna se può essere comodo e può allettare una certa categoria di gente che ha perduto ogni senso di dignità rivoluzionaria, non può essere accettato da rivoluzionari i quali della loro sincerità non fanno mercato.

Abbandonai in conseguenza la seduta del Comitato della Federazione e fino ad oggi il mio caso resta ancora in sospeso, non essendomi giunta nessuna altra comunicazione.

Chiedo perciò che il gruppo italiano, a cui appartengo [illegible] fatto, comunichi alla Federazione l'o.d.g. votato nella seduta precedente, che io sia inteso nuovamente dal gruppo. Dato il fatto che il Comitato del gruppo ha dimostrato di NON VOLERE TENERE ALCUN CONTO DELLA VOLONTA DEI COMPAGNI, chiedo che il gruppo nomini una Commissione che, insieme con la Federazione Bruxelloise del P.C.B., esamini in mia presenza la questione.

E perchè non vi siano equivoci sul mio atteggiamento politico, di cui non ho fatto e non faccio nessun mistero, come già nella precedente seduta del gruppo, dichiaro di avere partecipato alla Conferenza di Parigi, di assumere per quello che mi concerne, la responsabilità delle sue deliberazioni; e di solidarizzare con la sinistra, con i suoi atteggiamenti politici, con il ricorso presentato da essa al VI° Congresso Mondiale e che è stato da me firmato.

In attesa di una risposta, saluti comunisti. »

La scissione sindacale nel Belgio

In seguito alle richieste di espulsioni di alcuni comunisti dai sindacati, che i riformisti dirigenti dei sindacati richedono per proseguire nelle loro manovre tendenti a spezzare l'unità dell' organizzazione, i seguaci delle « nuove tesi dell' Internazionale », contro tutta l'attività passata del nostro partito, si avviano ad incoraggiare la tendenza esistente per la formazione di sindacati particolari come in Francia. E' bene strano, o meglio è bene rispondente alla situazione interna dell' Internazionale che gli elementi espulsi, a causa delle loro opinioni di sinistra, siano proprio quelli che difendono la vera tesi comunista in questa questione importantissima, tesi che non è stata ancora ufficialmente abrogata e che ha d'altronde avuto, in Italia, la più completa conferma favorevole.

CORRISPONDENZE

Da Jupille (Belgio)

I sindacati hanno giustamente lottato contro i « tacheron » considerandoli come i pericolosi intermediari tra il padronato e gli operai. Il padronato concede a questi elementi una percentuale sul lavoro ed essi, per aumentare il loro beneficio, fanno funzione di guardia ciurme per accelerare la produzione, finire « presto » i lavori ed incassare i benefici. I « tacheron » sono, coscientemente od incoscientemente gli sbirri del padronato nel seno della classe lavoratrice. Per ridimostrare questa già vecchia verità non abbiamo che da esaminare quello che avviene per la costruzione del nuovo ponte sulla Meuse a Jupille.

Una cinquantina di operai italiani lavorano alla costruzione di questo ponte. Fino a poco tempo fa le paghe erano di 4,25, 4,50, 4,75 all'ora. Dopo l'ultima manifestazione degli operai edili della provincia di Liegi è stato concesso un aumento di 25 centesimi l'ora. Il Sindacato chiede 5.— franchi l'ora per i manovali e 5,65 per i manovali specializzati. Gli operai che lavorano in questa impresa, per lo sforzo fisico che devono fare e per le condizioni nelle quali lavorano (fino a poco tempo fa essi dovevano dissetarsi nella Meuse), dovrebbero guadagnare per lo meno 6,50 all' ora, mentre invece, con l'ultimo aumento compreso, non ancora tutti i lavoratori guadagnano la tariffa sindacale.

Nel Belgio esiste una legge sulle otto ore; cio' non pertanto a Jupille vengono fatte almeno 60 ore per settimana. Naturalmente le ore straordinarie vengono pagate come le altre ore senza nessuna differenza.

Per dare un' idea dell' inferno di Jupille ricorderemo un fatterello successo alcuni giorni fa. Un operaio belga, padre di due bambini dovette abbandonare il lavoro perchè sfinito. Andandosene egli dichiaro' che non poteva sottoporsi al modo di lavorare degli operai italiani. Noi sappiamo che gli operai italiani, malgrado la loro elevata coscienza di classe, data la loro situazione di emigrati, molte volte sono obbligati a sopportare le sfruttamento più iniquo perchè non hanno altra prospettiva di scampare alla fame. Ma ci domandiamo: che cosa fanno le innumerevoli Commissioni Sindacali che esistono nel Belgio? In attesa che il sindacato si occupi degli operai che lavorano al ponte di Jupille, noi ricordiamo a questi che il rimedio è in loro stessi, e consiste: 1° con il rifiutarsi a lavorare più di otto ore al giorno. Nel caso che qualche volta fosse indispensabile fare delle ore straordinarie queste devono essere pagate con il 50 p.c. di aumento 2° Lavorare in maniera normale e dare una buona lezione ai guardia ciurma che non fossero contenti. 3° Iscriversi al sindacato e, d'accordo con questo, promuovere un' agitazione per l'aumento di paga e per tutti i miglioramenti che sono indispensabili per tramutare il cantiere di Juupille da un bagno di lavori forzati in un lavoro dove siano rispettati gli interessi materiali e morali dei lavoratori. Per il momento facciamo punto.

Da Lione

A PROPOSITO DELLE PROTESTE CONSOLARI

Sul N° 3 del « Proletario » leggiamo in una corrispondenza da Lyon riguardante l'agitazione per le vittime del fascismo: « Intanto come primo atto di protesta il S. Rosso e i Sindacati Unitari hanno inviato una commissione dal Console Italiano. Esso per bocca di un suo giannizziero rispose che essi come « francesi » dovevano rivolgersi alle proprie autorità. »

La lezione dovrebbe servire ai nostri comunisti al 100 p.c. Ma essi continuano imperterriti ad inviare lettere e commissioni di protesta, e se continuiamo di questo passo li vedremo protestare perchè il re non ha permesso a mezzo di decreto reale, la insurrezione proletaria...

La questione merita di essere presa sul serio, perchè oltre a riguardare tutta la posizione di un Partito, vi sono di mezzo anche le sofferenze di tutto un proletariato.

E quindi non bisogna scherzare. Ci limitiamo a dire ai nostri pretesi comunisti, che è semplicemente vergognoso che essi si rivolgano al rappresentante di Mussolini per protestare su quanto avviene in Italia.

Vergognoso ed illogico, inquanto che non si domanda al nemico di classe, nè tregua nè pietà.

Certi metodi li lasciamo ai socialdemocratici, ai rammolliti, e ai vili ma, i centristi che se li fanno proprii, si richiamano a Marx (?) in nome della implacabile lotta di classe.

La borghesia sa che noi non la risparmieremo e oggi logicamente si difende e colpisce, brutalmente, a seconda delle situazioni.

Quando l'assassinio legale non basta ricorre alla soppressione illegale dei propri nemici, è la implacabile necessità di vita e di morte che la spinge.

Noi diciamo francamente che le vittime della lotta proletaria le potrà liberare solo l'azione diretta del proletariato stesso.

I caduti li vendicherà solo il proletariato in armi.

L'ENNESIMA MASCALZONATA CENTRISTA

Leggiamo sul N. 17 della « Voce dell' emigrato » Bollettino della mano d'opera straniera del Lionese, una messa in guardia di questo genere:

« MESSA IN GUARDIA
Avviso Urgente.

Si avvertono tutti i compagni che l'ex compagno II (di nome vero Viacava *Stefano di Chiavari*) inviato in Italia per ragioni di organizzazione, essendo stato arrestato e interrogato dalla polizia, esso fece delle dichiarazioni alla sbirraglia fascista che potrebbero essere alquanto pericolose.

Oltre essere avvertiti i compagni possono prendere le dovute precauzioni.

Il Comitato Intersindacale
Regionale Italiano. »

E questo ci ha meravigliato. Francamente non ci attendevamo tanta malafede e tanta ipocrisia. Cosa vuol dire questa messa in guardia obliqua a mezzo di una sottosezione sindacale??

La manovra è evidente ed inconfutabile. Spinti dalla nostra lettera e dalla corrispondenza sul « Prometeo », essi i Bolscevizzati-Destro-Ordinovisti, si sono decisi per salvare le apparenze e per nascondere responsabilità gravi, a fare quella specie di diffida a malincuore, servendosi di poveri elementi in buona e forse anche in mala fede.

Ma non siamo disposti a seguire queste manovre. Sentiamo un tale disgusto per certi sistemi bassi e volgari, degni solo degli spurghi della società in cui viviamo, e quindi spingeremo fino in fondo di questa situazione che il regime interno di quasi tutti i partiti oramai ha creato e che è l'inizio della ormai inevitabile decadenza rivoluzionaria. Anche se momentaneamente si riesce a mantenere l'etichetta, noi spingeremo brutalmente perchè la verità è rivoluzionaria e brutale.

Già i mezzi termini!

Presi fra l'incudine e il martello i dirigenti si sono visti costretti a ricorrere ai ripari ed hanno trovato il più meschino e il più basso, il più volgare, dei pretesti, hanno fatto agire le marionette del Com. Intern. Italiano.

Che Sindacato d'Egitto?? Noi vi sfidiamo a provare a quale sindacato era iscritto « II » e quale attività ha dato in questo campo. « II » rivestiva posti di responsabilità nel partito, « II » era lo stipendiato del partito stesso, « II » ha fatto la scuola Leninista; « II » è stato inviato da voi in Italia per partecipare al movimento attivo, « II » nel mese di Marzo u. s. ha fatto arrestare e torturare una ventina di compagni della regione Genovese, « II » è al servizio della Polizia Fascista, « II » è tornato in Francia, è stato a Parigi e a Lyon, sempre seguito dagli scagnozzi di Mussolini (questa *ultima informazione* l'abbiamo ricevuta da alcuni centristi).

E si tace su tutto questo, si cerca di nascondersi dietro il Comitato Intersindacale, permettendo così ad una spia ed a un agente provocatore di poter continuare a fare la sua lurida bisogna anche in Francia.

Ma noi non lo permetteremo (lo abbiamo già detto) ed inseguiremo fino a quando non sarà diffidato e messo alla gogna davanti a tutto il proletariato emigrato, e alla massa del Partito attraverso tutta la stampa ufficiale.

IL PRETISMO CENTRISTA

I destro-ordinovisti bolscevizzati, sono montati su tutte le furie quando hanno letto il Primo di « Prometeo » e qualcuno si è affrettato a dire (come i ragazzi quando fanno le bizze) « non lo compro più ».

Poi come fanno i parroci delle chiese in campagna, hanno gettato la scomunica come a un libro proibito e « pornografico ». Guai a chi lo compra o lo legge e, questo è doloroso constatarlo, è avvenuto nei Gruppi It. di Lavoro della regione Lionese, cioè in una organizzazione Comunista (Povero Marx!).

Ma il gruppetto degli ottusi al 100 p.c. non ha ancora compreso che certis sistemi non sono di moda che nelle congreghe religiose e puzzano di stantio. Difatti la consegna non è stata rispettata che da pochi illusi in buona fede (a parte si capisce quel solito gruppetto di Marxisti e Filo-marxisti, aspiranti Bolscevici al 1000 per mese pronti ad eclissarsi al primo venticello infido).

E « Prometeo » è stato diffuso, letto e bene accettato — specialmente fra la massa — quella massa avida di fede rivoluzionaria, che ormai i nostri teorici ufficiali non sono più capaci di darle non ostante che essi siano sparsi all'estero un poco da tutte le parti.

E senza preoccupazioni.

Diffuso e aumentato il numero a dispetto di tutte le scomuniche e di tutte le provocazioni. Inquantoche noi sappiamo distinguere dai provocatori in buona e in mala fede e a seconda dei casi sappiamo usare o la persuasione... o l'argomento persuasivo.

Non si facciano illusioni i nostri ecc. ecc. A noi, come a tutti i rivoluzionari sinceri, il contrasto e la proibizione è un coefficente per spingerci al lavoro con maggiore tenacia e buona volontà.

E i nostri destro-bolscevizzati-ordinovisti lo sanno, perchè ci conoscono.

Sottoscrizione pro " PROMETEO "

Pubblichiamo le liste di sottoscrizione fatte circolare nel Belgio. Il gruppo di Bruxelles ha partecipato alle spese dei due primi numeri di « Prometeo » indipendentemente dalla sottoscrizione regolare e dal versamento delle quote. Lo sforzo compiuto dai compagni nel Belgio è veramente apprezzabile.

Pubblichiamo anche alcune liste pervenuteci all' ultimo momento da Lione. Noi sia sicuri che i compagni di questa località continueranno a fare quel che hanno già fatto per « Prometeo », per assicurargli la vita.

Da Parigi nessuna scheda è pervenuta.

Preghiamo quei compagni di inviarle al più presto possibile, col relativo importo. In generale, la vendita come le sottoscrizioni vanno regolarizzandosi. I compagni devono continuare sistematicamente il lavoro, tenendo conto delle norme date nei numeri precedenti.

BRUXELLES. — Scheda N° 1: Van den Heuvel, 5.—; Van Hougarten, 1.—; Zac, 3.—; Tonig, 1.—; Van Overstraeten, 10.—; Delbaere, 5.—; Robert, 5.—; Seri, 3.—; Beppe, 3.—; Pascal, 5.—; Armando, 5.—; Giovanni, 2.—; Un maggioritario, 5.—; Un maggioritario, 5.—. Totale: fr. 58.—.

Scheda N° 2: Sancio, 5.—; Gino, 5.—; Chef, 5.—; Vereeck, 5.—; Sedran, 5.—; Van Vegoerden, 2.—; Primo Mondini, 5.—; Per Gastone Sozzi, 2.—; Lambert Droewen, 5.—; Nano, 3.—; Lambert, 5.—; N. N., 5.—; Lambert, 5.—; Vereeck, 5.—; Lootens, 2.—; V., 10.—; Aguilar, 10.—; Van Caeneghem, 5.—; Moeder Vereecke, 5.—; Frangar, 5.—. Totale: fr. 99.—.

Scheda N° 8: Bourgeois, 2.—; Rimanenza bicchierata dopo Congresso, 30.—; Piccoli, 2.—. Totale: fr. 34.

MARCHIENNE-AU-PONT. — Scheda N° 3: Sincovich Giovanni, 10.—; Speranza Angelo, 10.—; Filipento Frocavault, 10.—; J., 1.—; C., 1.—; Monteverdi, 3.—; Monticco, 5.—; Macis, 2.50; Borso, 5.—; Santa Rosa, 1.—; Ivan, 3.—; Francesco, 1.—; R., 2.—; Filosofo, 1.—; Ivan, 2.—; Servolo, 2.—; Bailot, 2.—; Angelo, 2.—; Dris, 2.—; Svezzafi, 2.—; Montesi, 2.—; Balioni, 5.—; Drescio, 2.—; Sules, 1.—; B., 1.—; Tizzon, 2.—, 5.—; Giovanni, 3.—; Presotto, 5.—; Vernier, 3.—; Mengoni, 3.—; Batlo Luigi, 3.—. Total: fr. 102.50.

MORNIMONT-ARNIMONT. — Scheda N° 5: Sottiaux Paul, 5.—; Candido, 10.—; Mercier, 1.—; N. R., 5.—; Cumero, 2.—; P. Antonio, 2.—; Un rivoluzionario, 20.—; Asquini, 2.—. Totale fr. 47.—.

SERAING. — Scheda N° 9: Bruno, 5.—; B. B., 5.—; Peppe, 1.—; Mazzali, 5.—; Mazzali, 5.—; Franco, 1.—; Darla 1.—; Sergio, 5.—; Giovanni, 5.—; Pietro, 5.—; Per combattere i vigliacchi, 5.—; Vittorio, 5.—; Ci, 5.—; Dall'Omo 5.—; Guglielmi, 2.—; Mazze, 2.—; Sconosciuto, 2.50; Granata, 2.—; Vallot, 5.—; Ghisso, 2.—; D'Angela, 2.—; Portolan, 2.—; David, 1.—; Petit, 2.—; Copen, 1.—; Cerneels, 2.—; S., 1.—; Elisa, 2.—; Din, 2.—; A., 2.—. Totale: fr. 90.50.

Scheda N° 4: Inneggiando alla frazione, 5.—; Mario, 1.—; Gina, 1.50; Basilio, i comunisti devono essere uniti, 1.50; B. R., 2.—; Comp del centro, 3.—; Comp. di Liége, 5.—; C. A., 3.—; S. V., 3.—; Avanzo giornali, 1.50; Giovannino, 2.—; Vittorio, 5.—; Mario, 2.—. Totale: fr. 35.50.

Scheda N° : Smarrita, 27.—.

JEMEPPE. — Scheda N° 12: G. G., 5.—; B., 5.—; G., 2.—; M., 1.—; X., 2.—; G., 2.—; P., 1.—; O., 1.—; M., 1.—; B., 1.—; D., 1.—; B., 1.—; Mario, 5.—. Totale: fr. 28.—.

Contributo straordinario del gruppo di Bruxelles, oltre le quote e le sottoscrizioni, per il primo e secondo numero: fr. 265.

LIONE. — Scheda N° 3: Tullio, 5.—; Lellino, 1.—; Lo scomunicato di S. Fons, 2.—; In osservanza alle disposizioni di non leggerti, 2.—; Fora Macchie, 4.—; Sem, 5.—; Tulli Tullio, 5.—; Luigino, 4.—; Giuseppe, 1.—; Nano, 0.50; Pisacane, 5.—; Tre, 5.—; Viva il Comunismo, 5.—; Per il Prometeo, 1.50; Viva Trotzky, 2.—. Totale fr. francesi, 45.—; pari a fr. belgi, 63.—.

Scheda N° 4: Riga 5.—; Terzino e oppositore al fascista Undici ora espulso, 2.—; Vettori, 1.—; W. Prometeo, 1.—; Tempesta della Brianza, 1.—; Il Piccolo Sergio, 1.—; Gunei Fa, 2.—; Natali, 2.—. Totale fr. francesi, 15.—; pari a fr. belgi, 21.—.

Scheda N° 7: Fiore, 5.—; Avanzo bicchierata, 1.60; Incoraggiando, 2.—; Albert, 2.—; Vittori, 2.—; Pino, 3.—; Scarnignon, 2.—; Marchirio, 2.—; Pietro Carassai, 1.75; Fiore, 3.—; Ferino, 1.50; Midolli, 2.—; Camillo P., 2.—; Cellai, 1.—; Dei compagni, 1.50; Perchè viva Prometeo, 1.—. Totale fr. francesi, 33.35; pari a fr. belgi, 46.35.

Scheda N° 8: Caini, 5.—; Marino, M. 5.—; Avanzo bicchierata, 0.50; Un simpatizzante, 2.—; Imerli, 2.—; Buzzi, 1.—; M. M., 3.—; Tiberio, 4.—; S. Priest per un giornale, 1.70; Tre, 5.80. Totale fr. francesi, 30.—; pari a fr. belgi, 42.—.

Scheda N° 30: Gasparri, 5.—; N. N., 2.—; Morino, 3.—; Maroni, 5.—; Comba, 3.—; Perchè Prometeo viva, 1.50; Un giornale pagato doppio, 0.30. Totale fr. Francesi, 19.80; pari a fr. belgi, 28.—.

RIEPILOGO.

Scheda	N° 1	58.—
»	» 2	99.—
»	» 8	34.—
»	» 3	102.50
»	» 5	47.—
»	» 9	90.50
»	» 4	35.50
»	Smarrita	27.—
»	N° 12	28.—
»	» 3	63.—
»	» 4	21.—
»	» 7	46.35
»	» 8	42.—
»	» 30	28.—
Contributo Bruxelles		265.—
Totale generale a riportare:		fr. 986.85

RESTO SOTTOSCRIZIONE PER UN COMPAGNO ARRESTATO

PARIGI. — Bruno, 10.—; B. C., 5.—; Russo, 10.—; Migli, 5.—; Spezia, 5.—; Delsol, 5.—; Syndicaliste, 2.—; K., 3.—; Lebas, 3.—; Gacoi, 5.—; Joy, 5.—; Delance, 1.—; Alot, 2.—; Mangenot, 2.—; Bleux, 2.—; Sestino, 1.—; Bierster, 2.—. Totale: fr. 68.—.

Il poderoso discorso di Bordiga alla VIª sessione del Comitato Esecutivo allargato dell' I. C.

(Continuazione del numero precedente)

Esiste un esempio storico che provi che un compagno abbia formato una frazione per divertirsi? Ciò non è mai successo. L'esperienza ci dimostra che l' opportunista penetra fra di noi sempre sotto l' aspetto dell' unità. Del resto la storia delle frazioni ci prova che se le frazioni non fanno onore ai partiti nei quali esse si sono formate, esse fanno onore a quelli che le hanno formate. La storia delle frazioni è la storia di Lenin.

La formazione di una frazione indica che vi è qualche cosa che non va, e per guarire il male, non si tratta di colpire ma di studiare le cause storiche che hanno provocato il malessere e determinato la creazione della frazione. Le frazioni non rappresentano la malattia, esse non sono che il sintomo del male, e se voi volete curare il male, dovete, prima scoprirlo e comprenderlo.

Prendiamo come esempio la crisi del partito francese. Come si è proceduto in questo partito verso le frazioni? Malissimo, per esempio nella questione di una frazione sindacalista che si forma. Alcuni compagni espulsi dal partito ritornano ai loro antichi amori e scrivono un giornale nel quale sviluppano le loro idee. Essi hanno torto, evidemente, ma le cause sono altrove. Esse non risiedono in un presunto capriccio di Rosmer e Monatte. Esse risiedono negli errori del partito francese e dell' Internazionale tutta intiera.

Questi errori fondamentali rischiano di riapparire fra il proletariato perchè l' Internazionale ed i partiti comunisti non sono stati capaci di dimostrare con i fatti la profonda differenza che esiste fra una politica concepita in un senso rivoluzionario e leninista e la politica degli antichi partiti socialdemocratici.

Se noi ci troviamo ancora in presenza dell' idea (così completamente battuta da noi in teoria e sul terreno dell' azione) che il partito e il lavoro politico sono cose che non convengono alla classe operaia, e che questa deve cercare nell' azione puramente economica del sindacato una via più sana e più sicura, la colpa di ciò risiede nella linea erronea dell' Internazionale. Ciò significa che la nostra politica si presta a farsi confondere con l' arte o la tecnica volgare conosciuta a chiunque si muove sul terreno politico.

La frazione di destra in Francia, non esito a dirlo, è una frazione sana, essa non rappresenta la penetrazione degli elementi piccolo borghesi.

Essa è il riflesso di un sano disagio del proletariato di fronte al catti vo regime interno del partito e delle contradizioni della sua politica malgrado la rettifica completamente falsa che questa frazione di destra propone nel campo tattico.

Per corregere gli errori, non basta tagliare delle teste, ma bisogna ricercare ed eliminare gli errori iniziali che eccitano i disagi e determinano la formazione delle frazioni.

Ci si obietta che il sistema della bolscevizzazione riposa in ultima istanza sul fatto che l' attività di ogni centrale è guidata dal Centro Internazionale ed in ciò risiede una garanzia delle minoranze nei partiti. A questo proposito non avrò che da ripetere la critica fatta molte volte sulla maniera di stabilire i rapporti fra il centro internazionale e le sezioni, che è molto artificiale e si basa su considerazioni di diplomazia interna e, molto spesso, sulle esigenze della manovra a tipo parlamentare nel seno delle nostre riunioni internazionali. Gli interventi del centro internazionale giungono quasi sempre di sorpresa e colpiscono degli elementi con i quali si è condotta tutta l' Internazionale a solidarizzazioni assolutamente compromettenti. E' il caso della lettera aperta al partito tedesco, che è giunta nel momento in cui, dovunque, si considerava la direzione di sinistra del partito come la rappresentante più antentica dell' I. C., del leninismo, del V° Congresso e del trionfo della bolscevizzazione.

In definitiva si dice che se vi sono dei difetti nei collegamenti internazionali, la buona soluzione ci è data dal compito dirigente confidato al partito russo. Anche su ciò vi sono delle riserve da fare. Ritornerò sulla questione del partito russo e dei suoi problemi. Noto per ora che ci si deve domandare qual' è il fattore dirigente nel partito russo. E' la vecchia guardia leninista? Ma dopo i recenti episodi è chiaro che questa vecchia guardia può dividersi, mentre, dalle diverse parti, si invoca con altrettanto vigore il diritto di parlare in nome del bolscevismo e si accusano i contradittori di allontanarsi dal vero leninismo. Io concludo che questa ricerca del punto d' appoggio del sistema della bolscevizzazione non ci conduce ad un risultato indiscutibile. La buona soluzione è altrove.

Bisogna basarsi su tutta l' Internazionale, su tutta l' avanguardia proletaria mondiale. La nostra organizzazione è simile ad una piramide, e essa deve esserlo, perchè da tutte le parti si deve confluire ad una cima comune. Ma questa piramide riposa sulla sua cima ed il suo equilibrio è troppo instabile. Bisogna capovolgerla, perchè essa si appoggi solidamente sulla sua base.

Avendo così stabilito il bilancio dell' azione passata dell' Internazionale, bisogna fermarsi sull' apprezzamento della situazione attuale e dei nostri compiti nell' avvenire. Ciò che è stato detto in generale sulla stabilizzazione è stato accettato da tutti. La congiuntura ha avuto alcune oscillazioni sul piano fondamentale dello sviluppo della crisi generale del capitalismo.

Noi abbiamo davanti a noi la prospettiva della decomposizione definitiva del capitalismo. Ma quando si pone la questione della prospettiva, si commettono, secondo il mio punto di vista, alcuni errori di apprezzamento. Se noi procediamo come una società scientifica per lo studio degli avvenimenti sociali, noi possiamo giungere a delle conclusioni obiettive più o meno ottimiste o pessimiste, e ciò in un modo assolutamente esteriore agli avvenimenti. Ma questa prospettiva puramente scientifica non basta ad un partito rivoluzionario che partecipa a tutti gli avvenimenti, che ne è esso stesso un fattore. E' necessario di avere sempre davanti a noi una seconda prospettiva secondo la formula di Lenin ricordata qui da Zinovief (esempi: le previsioni di Marx sulla Rivoluzione del 1848 e di Lenin sulla Rivoluzione russa dopo il 1905). Il partito non può mai rinunciare, anche se la fredda prospettiva scientifica è sfavorevole, al suo compito finale, alla sua volontà rivoluzionaria. Io non posso accettare che si dica: « La congiuntura è ora sfavorevole, noi non abbiamo più la situazione del 1920 e ciò spiega e giustifica la crisi interna in alcune sezioni e nell' Internazionale. »

La congiuntura può cambiare il partito in una maniera quantitativa, non qualitativa. Se il partito traversa una crisi, gli è che la tattica ha peccato di opportunismo. Altrimenti nulla potremmo noi comprendere della lotta contra l' opportunismo del 1914.

Il periodo del capitalismo fiorente dell' avanti guerra ha obiettivamente contribuito a determinare il socialpatriottismo, ma dal punto di vista dei rivoluzionari di quel tempo, non poteva e non doveva affatto condurre a giustificare questo socialpatriottismo, od a tollerarlo come inevitabile.

Se noi consideriamo come sfavorevole la congiuntura della crisi del capitalismo, non solo per l' attacco rivoluzionario, ma per la buona preparazione del nostro partito, e cioè se noi domandiamo — per potere adempiere al nostro compito — uno sviluppo stranamente adattato a queste esigenze, che discendono da un falso schema di prospettive, noi dobbiamo ciò non di meno combattere la cattiva soluzione del problema dei capi. Trotzsky ne ha fatto una analisi nella sua prefazione al 1917 alla quale io sottoscrivo completamente. L' analisti di Trotzsky non si riallaccia alla situazione sfavorevole, ma a degli errori di politica e di tattica generali che hanno ostacolato il processo di selezione dello stato maggiore rivoluzionario. Vi è un altro schema di prospettive che bisogna combattere e si presenta quando si passa dall' analisti puramente economica a quella delle forze sociali e politiche. Si pensa, in generale, che noi dobbiamo considerare come situazione politica favorevole per la nostra preparazione e per la nostra lotta, la presenza al potere del partito borghese di sinistra. Questo falso schema, prima di tutto, è in contradizione con il primo, perchè il più sovente, nella congiuntura economica di crisi, che ci è favorevole, la borghesia organizza un governo di destra per un' offensiva reazionaria, ciò che vuol dire che le condizioni obiettive ci ridivengono sfavorevoli. Per la soluzione marxista del problema, bisogna uscire da questi luoghi comuni. Non è vero in generale che la presenza al potere della sinistra borghese ci sarà favorevole; può succedere il contrario. Gli esempi storici ci dimostrano che sarebbe assurdo immaginarci che, per facilitare il nostro compito, si formerà un governo di sinistra con un programma liberale, che ci permetterà di organizzare una lotta energica contro un apparato di stato indebolito.

Nel 1919 noi abbiamo avuto in Germania la venuta al potere di una corrente di sinistra borghese. Noi abbiamo visto la socialdemocrazia prendere la dirigenza. Malgrado la disfatta militare da cui usciva la Germania, la macchina dello stato non ha subito questa rottura fondamentale.

Quando noi avremo aiutato con la nostra tattica, la venuta di un governo di sinistra, avremo noi delle condizioni più favorevoli? No, ciò non è affatto vero. E' una concezione menscevica quella di credere che le classi medie possano avere nelle loro mani una macchina di stato diversa da quella della borghesia; che si possa considerare questo periodo come un' epoca transitoria verso l'epoca della presa del potere.

Alcuni partiti della borghesia hanno un determinato programma e pongono delle determinate rivendicazioni per guadagnare le classi medie. In generale, noi non abbiamo là il passaggio del potere da un gruppo sociale ad un altro, ma abbiamo solamente un nuovo metodo di difesa della borghesia contro di noi e quando questa conversione si verifica, noi non possiamo dire che questo è il momento più favorevole per il nostro intervento. Questa conversione può essere utilizzata, ma alla condizione che la nostra posizione precedente sia stata completamente chiara e non abbia coinciso con la rivendicazione del governo di sinistra.

Per esempio, in Italia, il fascismo è esso il trionfo della destra borghese sulla sinistra borghese? No, il fascismo è qualche cosa di più; è la sintesi di due metodi di difesa della classe borghese. Gli ultimi atti del governo fascista hanno dimostrato che la composizione sociale semi-borghese del fascismo, non diminuise affatto il suo carattere di agente diretto del capitalismo. Organizzazione di masse (l'organizzazione fascista ha un milione di membri), esso cerca di realizzare al contempo la reazione violenta che colpisce sovratutto gli avversari che osano attaccare la macchina delle stato, e la mobilizzazione delle larghe masse con dei metodi social-democratici di penetrazione.

Vi sono state delle disfatte del fascismo su questo terreno. Ciò conferma tutto il nostro punto di vista della lotta delle classi. Ma ciò che risulta con la massima evidenza da tutto ciò, è ben l'impotenza assoluta delle classi medie. In questi ultimi anni esse hanno già compiuto tre evoluzioni complete: nel 1919-20 esse accorrevano ai nostri comizi rivoluzionari, nel 1921-22 esse formavano i quadri delle camicie nere, nel 1923 esse passa no all' opposizione, dopo il delitto Matteotti; oggi esse ritornano al fascismo. Sempre per il più forte.

La falsa prospettiva dei vantaggi che noi potremmo ricavare dalla instaurazione di un governo di sinistra corrisponde a supporre che le classi medie siano capaci di una soluzione indipendente del problema del potere. Secondo il mio parere, vi è un errore profondo nella sedicente nuova tattica che è stata applicata in Germania ed in Francia ed alla quale si riallaccia la proposta fatta dal partito italiano all' opposizione dell' Aventino. Io non posso comprendere come un partito ricco di tradizioni rivoluzionarie come il nostro partito tedesco abbia potuto esitare davanti all' accusa dei social-democratici di fare il gioco di Hindemburg presentando una candidatura indipendente. In generale, il forte della borghesia, nel senso della mobilitazione ideologica controrivoluzionaria delle masse, consiste nel presentare un dualismo politico e storico che dovrebbe apparire come fondamentale al posto del dualismo di classe fra borghesia e proletariato, sostenuto dal partito comunista, come il solo dualismo storico capace di presentarci la rottura rivoluzionaria di una macchina di stato di classe e la fondazione di un nuovo stato. Ora questo dualismo noi non possiamo introdurlo nella coscienza delle larghe masse solamente con delle dichiarazioni ideologiche e con la propaganda astratta, ma con il linguaggio delle nostre azioni, e con la chiarezza e l'evidenza della nostra posizione politica. Quando, in Italia, si è proposto agli antifascisti borghesi di costituirsi in Antiparlamento, al quale i comunisti avrebbero partecipato, se anche si è scritto nella nostra stampa che non bisognava avere alcuna fiducia in questi partiti, se anche si è preteso smascherarli con questo mezzo, si è contribuito a fare attendere dalle grandi masse il rovesciamento del fascismo dalla parte dell' Aventino, a fare loro credere possibile una lotta rivoluzionaria e la formazione dell' Antistato, non sulla base di classe, ma sulla base di una collaborazione con gli elementi piccolo borghesi ed anche con dei gruppi intieramente capitalisti. Con il fallimento dell'Aventino, non si è realizzato, per colpa di questa manovra, il grande passaggio delle masse su un fronte di classe. Tutta questa nuova tattica non solmanete non aveva nessuna base nelle risoluzioni del V° Congresso, ma essa è — a mio avviso — in contradizione con i principi e il programma del comunismo.

Uno scandalo

Le gazzette a disposizione dei dirigenti del partito italiano pubblicano il resoconto di una Conferenza dell' Emigrazione tenutasi recentemente. Questa Conferenza, in ottemperanza alle prescrizioni statutarie, era stata convocata con l'approvazione del C.E. dell' Internazionale e dei partiti comunisti ove risiedono le masse emigrate italiane. Benessimo per questo; una volta tanto le prescrizioni statutarie che vengono costantemente calpestate sono state infine rispettate.

Ma una Conferenza di tale importanza, sovratutto data la situazione in cui vive il partito in Italia, una Conferenza che ha trattato di argomenti di fondamentale importanza per il movimento (e su cui ci pronunzieremo non appena avremo sufficienti elementi di giudizio) è stata convocata con un procedimento che supera quello adottato dai riformisti e che noi abbiamo combattuto come pernicioso per il movimento proletario, come l'indice sicuro che esso serva a coprire una politica deleteria e di tradimento.

In Italia la discussione è difficilissima per i nostri compagni. Ma all'estero tale impossibilità non esiste o almeno non dovrebbe esistere per una organizzazione che ha (e fa benissimo ad averli) dei mezzi non indifferenti a sua disposizione. Ebbene nessunissima discussione è stata fatta nei gruppi, nessun esame della questione, nemmeno nei Comitati Federali. Noi sappiamo la vera ragione di questo ed è per ciò che maggiormente siamo preoccupati per le sorti dello stesso nostro movimento in Italia. Si vuole assolutamente impedire che la base del partito esamini, discuta, si pronunzi. Noi non crediamo affatto che se una discussione seria ed in nostra presenza si verificasse, una grande maggioranza passerebbe alla nostra frazione. Noi sappiamo però che attraverso questa discussione non pochi compagni troverebbero la possibilità di orientarsi con sicurezza nell' intrigo dei difficili problemi in discussione e fra le nebbie del confusionismo creato dai dirigenti, mentre l'insieme del proletariato comunista emigrato si imporrebbe il dovere di reagire contro l'abitudine di pigrizia cui i dirigenti lo hanno abituato. E così facendo farebbe anche il suo vero dovere verso il proletariato che lotta in Italia.

Si parla nei resoconti pubblicati dalle gazzette del centrismo dirigente che erano presenti gli « attivisti ». Questa è una vecchia trovata dei dirigenti russi che dovevano falsificare Lenin anche sull' opinione da egli giustamente espressa sui « rivoluzionari di professione » divenuti oggi, nell' Internazionale, i soli funzionadri di partito. Si presenta poi una statistica che ha un valore certamente, ma che ha il valore opposto a quello che i dirigenti si ripromettono quando mettono le mani avanti per giustificarsi di fronte ai compagni di base. Difatti queste statistiche hanno un reale valore quando esse si applicano ai delegati SCELTI dalle masse; altrimenti non hanno nessun valore al di fuori di quello di gettare polvere negli occhi come non poche volte hanno fatto i dirigenti socialdemocratici tutti della arcivecchissima guardia.

Ma i compagni di base del partito sono disposti a sopportare questo scandalo, di vedere il loro partito degradato al livello delle organizzazioni controrivoluzionarie contro cui non inutilmente abbiamo tanto combattuto?

(Continuazione della 4ª pagina)

mo conoscere il nome del presunto fascista per sbarazzare il campo dell' emigrazione da questo farabutto; dicevamo altresì che se questo non si taceva la ragione ne era che il fascista in realtà non esisteva, ma che esso doveva solamente servire come spaventapasseri per i dirigenti che sono veramente giunti troppo oltre nel sistema delle calunnie. La stessa domanda categorica ripetiamo, con la certezza che non giungerà la menoma risposta. Quanto ai compagni « che sanno morire per il partito » la cosa non attacca. Se non si vuole speculare si diano i nomi di quei compagni di sinistra che « quando si trattava di morire per il partito » hanno rifiutato. E le occasioni non sono mancate, nemmeno fra la emigrazione. Un nostro compagno aveva domandato che lo si utilizzasse in Italia per un lavoro che non era certo divertente; perchè non si è data che una risposta vergognosamente evasiva?

5. — « Non sappiamo se voi siete convinti che è compito fondamentale del partito quello conquista della masse lavoratrici. » Confessiamo che noi non abbiamo mai creduto che compito fondamentale del partito fosse la modificazione, l' alterazione dei nostri programmi, la modificazione, l' alterazione dello stato d' animo delle masse per somministrare ad esse delle parole d' ordine che sono CONTRO il nostro programma comunista come quelle della « rivoluzione popolare », dell' « assemblea repubblicana » ecc. Rileviamo altresì che, come il compagno Bordiga ha avuto occasione mille volte di dire; da non poco tempo il compito fondamentale del partito è consisto nel fare passare la revisione dei programmi sotto il pretesto della «conquista delle masse ».

Ma il Comitato Centrale si tradisce nella lettera che pubblichiamo quando, dimenticando una volta il metodo delle manovre, dice chiaramente quello che esso pensa. Ecco: « Se la fase democratica fosse storicamente inevitabile, noi dovremmo lottare nella Concentrazione. » Sicchè noi non siamo nella Concentrazione solo perchè prevediamo che lo sviluppo delle situazioni in Italia non darà luogo necessariamente al manifestarsi di un governo controrivoluzionario democratico. Che se invece questa ipotesi dovesse essere tenuta in conto, o dovesse verificarsi, noi o entreremmo sin d' oggi nella Concentrazione, o vi cadremmo quando l' ipotesi oggi scartata si realizzasse. A parte la questione che una simile concezione della tattica comunista è completamente errata, resta acquisito che non per una profonda ragione di principi, noi non siamo nella Concentrazione, che noi non lottiamo contro di questa per la stessa natura della lotta fra rivoluzione e controrivoluzione, ma solamente per la ragione contingente che la Concentrazione non trionferà. Che se invece il contrario dovesse verificarsi il partito della dittatura proletaria non avrebbe nulla in contrario a divenire parte della Concentrazione della democrazia controrivoluzionaria. Ma dove sono andate a finire le tesi di ammissione all' Internazionale e le tesi del 2° Congresso?

L' antifascismo rappresenta l' edizione italiana dedl Kuomingtan cinese. Lo abbiamo detto e lo manteniamo proprio perchè abbiamo seguito con estrema attenzione le svolgimento degli avvenimenti cinesi e la preparazione degli avvenimenti italiani fatta dal Comitato Centrale. Le stesse idee centrali sul « fronte unico di tutti gli oppressi del fascismo », la stessa confusione nello stesso sacco antifascista per una soluzione contraria a quel la della dittatura proletaria. In Cina si trattava della liberazione e dell' indipendenza dall' imperialismo straniero; in Italia si è trattato della liberazione del « popolo » dal fascismo. Quanto alle idee dell' oramai vecchia sinistra, sul fronte unico, queste sono nello stesso rapporto con i Comitati Antifascisti, come le tesi coloniali di Lenin con la tattica adottata verso il Kuomingtan.

6. — Sulla questione sindacale vogliamo rilevare che la Decima Condizione di Ammissione all' Internazionale è divenuta per il C. C. « una chiacchiera ». E difatti come conciliare la domanda si entrata dei comunisti al Congresso di Amsterdamo con la prescrizione dell' Internazionale (si badi prescrizione che si riferiva ALL' ENTRATA nell' Internazionale) che dice « OGNI PARTITO DEVE PROPAGARE CON TENACITA' NEL SENO DEI SINDACATI REGOLARI L' IDEA DELLA ROTURA CON L 'INTERNAZIONALE GIALLA DI AMSTERDAM. »

Quanto alla tattica sindacale del partito francese ed alla piccola speculazione fatta su un documento CHE NON SI PUBBLICA, provino il compagno del C. C. che la tattica consigliata dai compagni di sinistra è diversa da quella applicata dal partito in Italia, e sostenuta dallo stesso partito francese all' epoca della risoluzione sindacale in occasione dell' ultimo Congresso della C.G.T. francese? Essendo impossibile provare ciò si cercherà di fare passare sotto silenzio il fatto che al Congresso di Bordeaux si è abbandonata la formula della dittatura proletaria.

Ma di questo avremo occasione di parlare più compiutamente.

7. — Sulle questioni «regionalistiche» resta provato che i documenti della sinistra non trovano ospitalità nella stampa del partito, mentre malgrado che il partito non si sia pronunziato, possono essere pubblicate, senza il minimo commento le peggiori sciocchezze.

8. — Quanto all' aiuto all' avversario, all' avventurismo politico alla vergogna, al disonore ed al disprezzo, i tempi proveranno che con questi epiteti verranno chiamati non quelli che costantemente hanno presentato le soluzioni che dalla vergogna e dal disprezzo possono preservare il nostro partito, ma gli altri e cioè quelli che con le manovre, la confusione, la falsificazione dei documenti, hanno permesso che un gruppo di gloriosi bolscevichi fosse abbandonato, incarcerato, deportato, hanno permesso che la bandiera dell' Internazionale venisse relegata in prigione, e che l'opportunismo trionfasse nel nostro seno per il più grande vantaggio dell' avversario.

VITA DELLA FRAZIONE

La risposta del C. C. del P. C. d'Italia alla sinistra

Sei mesi dopo la consegna della lettera da noi riportata nel 3° Numero di « Prometeo », il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia ha ritenuto dovere inviare una lettera che non risponda alle questioni essenziali contenute nella nostra.

I compagni di sinistra risponderanno in modo completo alle nuove argomentazioni del C.C. e questo quando essi saranno in possesso dei risultati del Sesto Congresso al quale la sinistra ha inviato il ricorso pubblicato nel 3° numero di « Prometeo ».

Ci limitiamo per ora ad alcuni rilievi di fatto ed osservazioni generali. Non potendo pubblicare completamente la lettera, per difetto di spazio, non seguiremo il sistema centrista di alterarne l'esposizione presentandola in modo diverso da quello in cui fu redatta. Ne diamo le parti essenziali, e sovratutto quelle in cui i centristi credono di avere espresso le opinioni più gravi a nostro riguardo.

Dopo una premessa in cui si risponde ad una opinione che noi non avevamo formulato sulla Internazionale Comunista « organizzazione della controrivoluzione » (il nostro giudizio è chiarissimo: l'Internazionale Comunista, e più esattamente i partiti comunisti, sono oggi diretti da una stratificazione di classe estranea al proletariato rivoluzionario e da questa orientati verso una politica opportunista), il C.C. scrive:

« Esaminando la posizione attuale dell' I.C. in tutti i paesi del mondo (fatta qualche rara eccezione) ed in particolare nei più grandi paesi dell' Europa, dell' America e dell' Asia, è facile constatare che la influenza della organizzazione comunista internazionale è *enormemente aumentata*, in questi due anni. E ciò malgrado le crisi che i partiti comunisti hanno dovuto superare, e le crisi ancora persistenti in alcuni partiti; anzi, è nella misura in cui le crisi nei nostri partiti furono superati che la influenza nostra aumentò fra le masse. E' anche in conseguenza di questo sviluppo della influenza comunista, il quale accompagna il pericolo di relativo rafforzamento del capitalismo, che la previsione di Lenin e dell' I.C. sulla inevetabilità del cozzo armato tra gli stati capitalistici e l'U.R.S.S. si fa ogni giorno più evidente. Il processo di formazione dei partiti comunisti è abbastanza difficile: I vecchi quadri venuti alla Internazionale dalla social-democrazia prima o poi vi ritornano: i nostri partiti procedono faticosamente alla formazione di nuovi quadri, e in una fase tra due ondate rivoluzionarie, in una fase nella quale il capitalismo ha potuto raccogliere le sue forze, in una fase in cui è facile che degli elementi non ideologicamente e politicamente saldi si allontanano dalla lotta, perchè i risultati della lotta — spesso dura — non possono essere sempre *immediati*. Fenomeni simili si manifestarono anche dopo il 1905.

Non sono le disfatte un indice assoluto di una tattica errata. E' evidente che alla vittoria si giunge attraverso ad una serie di sconfitte. Noi possiamo facilmente prevedere una serie di nuove sconfitte per il proletariato internazionale. Ma le sconfitte possono anche accompagnare l'applicazione di una tattica giusta. Anche la rivoluzione del 1905 in Russia fu sconfitta, ma noi tutti sappiamo che la tattica seguita dal partito social-democratico russo nel 1905 fu giusta.

E' dunque alla esattezza delle analisi della situazione oggettiva che dobbiamo richiamarci per misurare la giustezza della tattica. Se voi ritenete necessario una modificazione « radicale nella politica internazionale », ciò vuol dire che per voi la analisi della situazione fatta dall' I.C. è sbagliata. Ma allora dovete dire in che cosa tale analisi è sbagliata, e contrapporre a questa un altra analisi. In tal modo voi parteciperete alla elaborazione delle direttive internazionali. Diversamente voi vi caccerete in una situazione che peggiorerà sempre di più i vostri rapporti con il partito e con l'I.C., giacchè la vostra posizione non sarà *provata* in una disputa, ma sarà una posizione *a priori*, una forma ostinata di resistenza negativa che vi porterà, alla fine, lontani da noi, fuori delle nostre file, come conseguenza logica della dinamica delle opposizioni « irriducibili ».

Orbene, nella nostra organizzazione, non possono esistere delle opposizioni « irriducibili ». E' da posizioni simili che il frazionismo nasce e si sviluppa. E non potendosi concepire una opposizione irriducibile su problemi tattici; ove questa esiste, essa investe sempre principi fondamentali del programma, assumendo un carattere di estrema gravità.

E, infatti, noi abbiamo esempi di quanto diciamo. Quando le opposizioni internazionali della Komintern sono arrivate a definire la I.C. una organizzazione che si avvia a tradire la rivoluzione mondiale, in questo momento essi hanno preso posizione contro ai principii fondamentali del programma dell' I.C., perchè solo così facendo esse potevano giustificare la loro irreducibilità. E perciò si sono messi fuori dell'I.C. Voi marciate sulla stessa strada delle opposizioni tedesche, francesi e belghe. Noi vi abbiamo dati i mezzi per collaborare al lavoro del partito e non da un punto di vista della disciplina formale (« libertà di opinione e disciplina nell azione ») che è il punto di vista della cosidetta « disciplina » socialista, ma dal punto di vista della necessità di legarvi al nostro partito, di convincervi che il nostro partito e l'I.C. sono le sole organizzazioni nelle quali si lotta per la rivoluzione. Voi non avete accolte le possibilità di collaborazione che vi abbiamo offerte se non per condurre una azione di disgregazione e di disfattismo nelle nostre file. Nessuno, di voi è intervenuto con articoli sulla rivista ideologica del partito o con le lettere al centro del partito, mentre vi siete limitati a leggere, in qualche gruppo o in qualche assemblea delle dichiarazioni statiche che cristallizzano un opposizione evitando la più difficile e necessaria opera di illustrazione delle divergenze *su problemi determinati*, allo scopo di risolvere le divergenze nell ambito del partito ».

* * *

Viene poi la « prova » dell' attività frazionista nel 1927 consistente nel sequestro di qualche lettera di un nostro compagno su cui non si è svolta nessuna inchiesta per quanto *insistentemente reclamata dai compagni interessati.*

Si passa poi a trattare della questione del gruppo del Réveil nei seguenti termini:

« La lettera dei compagni Ercoli e Humbert Droz fu scritta dopo che questi compagni ebbero presa conoscenza di un materiale che si riferiva alla attività dei gruppi « di sinistra » italiani della emigrazione, e prima che essi venissero a conoscenza di una differenziazione di posizione tra questi gruppi. Talune accuse contenute nella lettera dei due compagni appartengono particolarmente ad una di questi gruppi. Ci sembra, dalla vostra lettera, che voi avete compreso esattamente la direzione di tale allusione.

Ma noi non possiamo accettare il vostro invito di collaborare con voi allo smascheramento dei provocatori esistenti nei gruppi di oppositori italiani in Francia, così come non vi inviteremo a collaborare con noi per lo smascheramento di altri agenti provocatori, esistenti nel nostro Partito in Francia ed Italia, tra sedicenti compagni che seguono con ortodossia le direttive del Partito e della I.C. Una collaborazione di tal genere suppone una solidarietà politica con il partito, di cui voi, disgraziatamente, non avete da to prova. E' nostro interesse difendere il partito dalla azione degli agenti provocatori e dalle spie, ma a questa opera sono in grado di partecipare solo i compagni « fedeli », i compagni che sanno morire per difendere il partito, e non quelli la di cui attività tende alla disgregazione del partito. »

* * *

Sulle due questioni politiche i Comitati Antifascisti e la questione sindacale accennate nella nostra lettera ecco la riposta del C.C.:

« Non sappiamo se voi siete convinti che è compito fondamentale del partito quello della conquista delle masse lavoratrici, e che un mezzo per conquistare le masse lavoratrici è nella applicazione della tattica del fronte unico. Dunque se voi non vi siete allontanati dalle stesse posizione della ormai vecchia « sinistra italiana », voi non dovreste essere contrari alla tattica del fronte unico. Ebbene, la costituzione dei C.P.A. è una applicazione tipica del fronte unico dal *basso*. Caratteristica del fronte unico è che esso si realizza sul terreno della agitazione e non su quello della propoganda. Concepireste voi un fronte unico di elementi convinti della giustezza del programma comunista? No, è evidente. Se vi sono degli elementi che si convincono, attraverso alla nostra azione, che il programma del P.C. è giusto, e che bisogna lottare per questo programma, tali elementi o entreranno nelle nostre file o costituiranno uno strato di simpatizzanti. Non bisogna confondere la propaganda con la agitazione. Diceva Plekanov che la propaganda dà molte idee a pochi elementi mentre che la agitazione dà poche idee ad una folla.

Dunque il fronte unico si realizza per degli obiettivi parziali, obiettivi che noi poniamo a base della organizzazione del fronte. Ma noi sappiamo che lottare per questi obiettivi vuol dire realizzare un movimento vasto di masse nello sviluppo del quale noi porremo dinanzi alle masse gli obiettivi più vasti. Se noi volessimo raggruppare le masse lavoratrici che sono fuori della nostra influenza, per conquistarle alla lotta contro il fascismo e contro il capitalismo italiano, ponendo a base di questo raggruppamento l'obiettivo della lotta per la dittatura del proletariato, noi raccoglieremmo solamente quegli elementi che già accettano il nostro programma o che conquistiamo attraverso alla propaganda di partito.

Una superficiale analisi della parola di ordine che noi agitiamo nei C.P.A. vi dice subito che esse non sono che un equivalente del « governo operaio e contadino ». Non vorremmo dire che esse sieno perfette e che non se ne potrebbero trovare delle migliori. Ma lo scopo cui il partito tende è quello di trascinarle alla lotta rivoluzionaria contro il fascismo e contro il capitalismo (cioè per il governo operaio e per la dittatura del proletariato) ponendo dinanzi a loro, in una forma più accessibile gli obiettivi della lotta del proletariato rivoluzionario. Affermare, come voi fate, che la formula « assemblea republicana ecc. ecc. » sia una rinunzia del programma comunista, vuol dire non avere nessuna domestichezza col marxismo-leninismo. Non basta, cari compagni, aver letto Marx e Lenin (e noi ci auguriamo che voi leggiate e studiate le opere dei nostri Maestri): bisogna, poi, applicare il metodo dei *maestri* nella lotta rivoluzionaria. Noi dobbiamo conquistare vasti stradi di lavoratori (ed in particolare i contadini) che non sono influenzati da noi, ma dalla democrazia e dalla social-democrazia. Voi sapete che la social-democrazia presenta alle masse una soluzione republicana, che è essenzialmente borghese. Ci limiteremo noi a dire (come dobbiamo dire) che la republica dei social-democratici è « borghese », che la soluzione social-democratica della situazione italiana è « borghese » e « capitalistica », e, percio, « fascista ». Noi dobbiamo anche *metterci alla testa* della lotta per la republica, ma dare a questa lotta, subito, un contenuto di classe. « Si — dobbiamo dire — anche noi siamo per la republica, ma per la republica garantita da una assemblea di operai e contadini ». Così dicendo noi diamo una risposta soddisfacente a quella larga parte delle masse che non si porrebbe a lottare per la dittatura del proletariato.

E solo nel movimento delle masse che queste vedranno che la lotta per l'abbattimento del fascismo si identifica con la lotta per l'abbattimento del capitalismo, e che per colpire a morte il fascismo occorrerà il governo forte degli operai, lo stato operaio. Senza movimento non c'è esperienza. La propaganda non basta al movimento e al suo sviluppo.

Noi abbiamo fissati in modo chiaro la analisi della situazione e le prospettive, sebbene esse meritino ancora una precisazione, che noi abbiamo tutto l'interesse di fare. Leggiamo con sorris percio, la vostra definizione del fronte unico per il quale lotta il nostro partito con una « edizione per l'Italia del Komintang ». Qualcuno di voi si diverte intorno a questioni, serie ed anche terribili. Qualcuno di voi scherza in luogo di pensare. Qualcuno di voi ha sostituito al concetto della milizia comunista quello dell' avventurismo politico. Voi non sapete cosa fu il Komintang. Voi ignorate i documenti e le direttive e la tattica del nostre partito. Tutto ciò non è degno di compagni militanti. Al partito che lotta contro il fascismo e *contro la concentrazione*, al partito che dichiara che la eredità del fascismo non può spettare che al proletariato rivoluzionario, e lotta per per questa soluzione, voi rispondete con degli sberleffi, con delle smorfie, con una presunzione di sapienza che mal nasconde la ignoranza dei più banali elementi del nostro lavoro. Vi richiamiamo, perciò, ai documenti. Studiateli attentemente. Parlate e scrivete in loro piena coscienza.

Noi non prevediamo una tappa storica, *cioè una stabilizzazione di potere*, tra la caduta del fascismo e lo stato operaio. Allorquando diciamo che la rivoluzione popolare *(ogni rivoluzione è poplare)* dovrà diventare proletaria, noi *fissiamo la direzione della lotta rivoluzionaria in Italia*. Non possiamo escludere un arresto della lotta rivoluzionaria, un arresto dipendente da un insufficiente raccoglimento delle masse popolari sotto la direzione proletaria. Un arresto simile indicherà che i rapporti di forze non saranno ancora fovorevoli a noi, e con la nostra azione dovremo modificarli a nostro favore. Infatti noi diciamo che una fase democratica è probabile, ma non è storicamente inevitabile. Se la fase democratica fosse storicamente inevitabile noi dovremmo lottare nella concentrazione.

Sorvoliamo alle vostre allusioni al programma « regionalistico » (come voi dite) del partito, *non essendosi il nostro partito ancora pronunziato* sulle quistioni di cui sono sostenitori, per ora, solamente un gruppo di compagni, e che, comunque, andrebbero trattate con argomenti assai diversi da quelli che voi mostrate di predisporre. Diciamo due parole sulle critiche vostre alle direttive del nostro lavoro sindacale.

Esiste, ormai, una documentazione a smentire nel modo più schiacciante che il nostro partito non abbia tesaurizzata la esperienza della C.G.d.L. riformista, e gli avvenimenti confederali degli ultimi mesi del 1926 — primi del 1927. Noi insistiamo nel credere che voi non vi occupiate della vita del nostro partito. E' tra voi chi non sa tesaurizzare la esperienza della lotta contro il riformismo, è tra voi chi ritiene che noi dobbiamo sostenere la entrata dei lavoratori italiani emigrati nella C.G.T. di Jouhaux, che è pure quella di Buozzi. La nostra tattica sindacale è meno affrettata e semplicista di quella che voi consigliate. Il convegno del 20 febbrai 1927 fu il convegno del quale gli operai dichiararono di difendere la continuità della vita della Confederazione del Lavoro, e non poteva porre nè pose la quistione dei rapporti internazionali senza pregiudicare le possibilita di ripresa di una attività sindacale di classe. D'altra parte una quistione simile non potrebbe essere risolta che da un congresso. La tattica del C.D. della C.G.d.L. è stata assolutamente giusta. Chiedendo di essere presenti al congresso di Amsterdam la C.G.d.L. non « pietiva » nulla, chiedeva solo il riconoscimento di un diritto. La tattica della C.G.d.L. ha messa questa contro Buozzi, ha smascherate le posizioni dell Ufficio di Parigi; questa è l'esperienza acquisita dinanzi al proletariato italiano, egrigi compagni: Amsterdam è contro il proletariato italiano e per l'Ufficio di Buozzi! Questa esperienza giova assai a determinare quell' orientamento a *sinistra* delle masse italiane che noi perseguiamo. Noi non porteremo all' I.S.R. una organizzazione sindacale di soli comunisti, statene certi... Noi vogliamo andare a Mosca con tutto il proletariato italiano, senza facili colpi di mano. Così noi rispondiamo efficacemente alla Xa condizione di ammissione dei partiti alla I.C. e non con le chiacchiere.

Noi abbiamo senza intenzione di approfondire, data una breve risposta ai due fra gli « enormi » errori di cui voi ci accusate. Risposte esaurienti le troverete nei documenti pubblici di partito.

Noi aggiungiamo che voi avete il diritto di fare delle critiche, perchè avete il dovere di conoscere le direttive del Partito e dell' I.C. Ma ad una condizione pregiudiziale: che voi riconsciate la autorità della I.C., che voi vi disponiate a riconoscere i vostri errori, rinunziando a mantenere una posizione inammissibile e che tra breve vi porterà fuori delle nostre file.

Noi pensiamo rivolgendoci a voi, di parlare ancora a dei compagni legati al partito e alla I.C. Noi abbiamo bisogno della unità salda di tutto il partito, perchè la lotta contro i nostri nemici è terribile e penosa. Infrangendo questa unità voi aiutate obbiettivamente l'avversario. Voi non commetterete questo crimine. Voi vi salverete dalla vergogna e dal disonore e dal disprezzo col quale il proletariato rivoluzionario ha sempre colpiti i disertori della I.C.

Con saluti comunisti

per la segreteria del P.C.I.
fto. MALIPIERO. »

La nostra lettera conteneva la risposta ad una serie di calunnie scritte da membri del Comitato Centrale del Partito Italiano sulla stampa comunista, reclamava su queste calunnie una inchiesta. La lettera che pubblichiamo non contiene la menoma risposta a queste questioni che formavano d'altronde lo scopo della nostra lettera. Perchè? Perchè i dirigenti hanno degradato a tale punto il partito che è possibile scrivere le peggiori calunnie con il preciso intendimento di determinare un provvisorio sbandamento (nel nostro caso questo non si è affatto avuto) e con la certezza di potere completamente sfuggire alla dimostrazione ed alla prova di quanto con estrema leggerezza ed irresponsabilità si scrive a carico dei militanti di base del partito.

Diamo ora alcuni rapidissimi cenni di replica alle nuove argomentazioni del C.C.:

1. — « L'influenza dell' organizzazione comunista internazionale è enormemente aumentata. » Questo riprova la vecchia tesi che le esperienze della lotta di classe producono uno spostamento a sinistra delle masse. Ma quale è stata la risposta dell' Internazionale e dei partiti a questo spostamento? La completa disorientazione delle masse nelle quali si scorgevano tutte le specie di deviazioni, di incoscienze che in realtà risiedevano nei quadri direttivi del movimento comunista, « nei vecchi quadri venuti alla Internazionale dalla social-democrazia ».

2. — « Non sono le disfatte un indice assoluto di una tattica errata. » Questa affermazione è giusta in sè, e noi siamo proprio quelli che hanno accanitamente combattuto l'industrializzazione della confusione ed hanno chiesto l'approfondimento dell' esame dell' esperienza del partito bolscevico russo per chiarire le ragioni della sua vittoria rivoluzionaria e non applicarne ciecamente la tattica ai paesi capitalisti, e non procedere cretinamente secondo questo concetto: « il partito russo ha vinto quindi confidiamo il movimento alla sua esclusiva direzione. » Chi non ricorda che questo fu il tema della bolscevizzazione del 5° Congresso?

Ma vi sono disfatte e disfatte. Vi è sovratutto il metodo di analisi delle disfatte che denota la distinzione fra le disfatte inevitabili e le altre che sono dovute a gravi errori tattici e generali. Quando si falsificano i documenti, si montano scandali, si trasformano i fatti, si capovolgono le responsabilità sulla schiena dei partiti (ottimi fino ad un certo momento, pessimi dopo, come è avvenuto per il partito cinese), allora è chiaro che la colpa della disfatta risiede nella linea politica adottata. Perchè fino ad oggi non si è ancora fatta una seria discussione sulle disfatte tedesche, inglese, cinese, austriaca? Perchè si sono espulsi tutti coloro che questa discussione volevano seriamente fare? Perchè si doveva imbrogliare la massa dei militanti del partito, fare ad essa vedere l'esistenza del pericolo mortale del trotskysmo (!), per impedire che essa acquistasse chiara coscienza del pericolo mortale rappresentato dalla politica seguita in quelle occasioni. Basta rileggere con quale profonda onestà, rivoluzionaria Lenin ha trattato le questioni della disfatta del 1905, per comprendere che non nella nostra frazione risiedono i tipi massimalisti che — come i massimalisti italiani del 1921 — vogliono fare credere che la colpa delle disfatte consiste negli errori personali di qualche militante.

3. — « Nella nostra organizzazione non possono esistere delle opposizioni irriducibili ». Noi siamo una opposizione irriducibile non per il gusto di esserlo ma unicamente perchè tutte le esperienze ci hanno confermato le direttive politiche formulate molte volte dal compagno Bordiga e mai affrontate in un dibattito che avesse un fine diverso da quello di raccogliere — con tutti i mezzi — una informe maggioranza. E' vero che il Comitato Centrale del partito ha studiato tutti i mezzi per confondere di fronte alla massa dei militanti le ragioni della nostra opposizione come ed esempio attraverso la forzata nostra inclusione nella Centrale del Partito, ed attraverso la tentata immissione di compagni di sinistra nell' apparato del partito. Questi compagni hanno fatto magnificamente ad oppersi ad una supina obbedienza e a sono limitati a chiedere che il partito fosse informato che la lore accettazione di posti di funzionari non comportava menomamente la rinuncia alle loro opinioni, ma era il frutto di una imposizione disciplinare.

E' vero altresì che si sono allontanati i compagni di sinistra, attraverso ordini e manovre dall' alto, dai posti di lavoro di base del partito e si è praticamente evitato, con espulsioni sospensioni ecc., ogni loro contributo alla rivisa del partito, come è vero che non pochi documenti della sinistra non sono MAI stati portati a conoscenza del partito.

Quanto alla nostra analisi della situazione mondiale, gli articoli comparsi su « Prometeo » sulla crisi mortale del capitalismo e gli altri che pubblicheremo, mettono le cose a posto.

4. — Quanto al gruppo del Réveil è inutile travestire i fatti. La nostra lettera chiedeva la fine categorica di una commedia. Dicevamo che volevamo

(Vedere continuazione 4a colonna della 3a pag.)

Editore responsabile: V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, 114, Molenbeek-Bruxelles (Belgique).

Anno I° N° 5 1° Settembre 1928.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Uno spettro spaventa l'Europa, lo spettro del communismo.

Qual' è l'opposizione che non è stata accusata di comunismo dai suoi avversari? Qual' è l'opposizione che, a sua volta, non ha rilanciato ai suoi avversari di destra o di sinistra l'epiteto insultante di comunista?

E' gran tempo che i comunisti espongano alla faccia del mondo intero le loro concezioni, i loro scopi e le loro tendenze che essi oppongano — in nome dello spettro comunista — un manifesto del partito comunista.

CARLO MARX (Manifesto dei comunisti).

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
114, rue de l'Indépendance, 114
Molenbeek-Bruxelles (Belgique)

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

Partecipazione alle spese . . . . .fr. 0.30
Fino al 31 Dicembre 1928 . . . . 5.00
Di sostegno 10.00

AGOSTO 1914 -- AGOSTO 1928

Il 1914 è una data segnata a caratteri di fuoco nella storia della lotta delle classi. Dopo avere raggiunto il suo apogeo (Lenin lo stabilische intorno al 1870) il capitalismo, entrato nella sua ultima fase, nella fase dei trusts e dei cartelli, marciava inesorabilmente verso l'ora in cui lo stesso sviluppo delle forze economiche da esso generate, apriva la tomba al suo regime e, per dirla con Marx, il becchino, il proletariato, trovava nel grado raggiunto dal progresso delle forze di produzione, le condizioni di maturità per instaurare la sua dittatura volta alla trasformazione dell' economia verso il socialismo.

Finita l'epoca in cui il capitalismo poteva attendersi lo smisurato accrescimento dei suoi privilegi attraverso il controllo sul gioco delle forze e dei rapporti economici, era venuta l'altra epoca, l'ultima, in cui il capitalismo poteva attendersi un accrescimento ed una difesi dei suoi privilegi solo con il dominio diretto — attraverso i monopoli — del funzionamento di tutto l'apparecchio economico. Ma questa lotta sotterranea accanita fra un regime condannato dalla storia e le forze che esso aveva generato, quest' antagonismo incolmabile — come d'altronde ogni altro antagonismo che l'analisi marxista aveva scoperto nell' organamento capitalista — doveva conchiudersi con un' alternativa terribile.

O la classe condannata riusciva a manetenere il potere ed allora la lotta per i mercati, che prima si svolgeva attraverso il « pacifico » schiacciamento degli industriali meno forti, prendeva le nuove forme ove milioni di uomini armati fino ai denti in nome del barbaro imperatore di Germania, o del civile, democratico e repubblicano re d'Inghilterra o presidente francese, si scannavano per difendere gli interessi dei loro rispettivi oppressori, ed in definitiva per incendiare moli enormi di ricchezze che la produzione aveva ammassato e che una società basata sull' oppressione dell' enorme maggioranza dei consumatori, non riusciva più a smaltire.

Oppure la classe rivoluzionaria riusciva a conquistare il potere politico, a spezzare la macchina statale del capitalismo che, per resistere alla condanna che pronunviava contro di essa lo sviluppo assunto dalle forze della produzione, si apprestava a spalancare di fronte alla classe lavoratrice la catastrofe dell guerra.

E l'alternativa era allora posta: o la guerra o la rivoluzione.

E fu la guerra. Mentre i proletari si disponevano per il combattimento contro il capitalismo che preparava e dichiarava la guerra, il capitalismo trovava la maggioranza stragrande degli stati maggiori della Seconda Internazionale, che qualche anno prima avevano giurato per lo scatenamento dell'insurrezione in caso di guerra, pronta al suo servizio, disposta ad armare gli uni contro gli altri i proletariati che avrebbero dovuto essere simultaneamente armati per la lotta finale.

E la guerra venne e durò, mentre i piagnistei dei pacifisti inorriditi, di quelli stessi che pretendevano porsi al disopra della mischia venivano dall' uno e dall' altro gruppo utilizzati, per irrobustire le armate imperialiste.

Il partito bolscevico, e minoranze di sinistra dei partiti della Seconda Internazionale diedero al proletariato la parola che, sebbene apparisse condannata dalla realtà nel quadro delle utopie sanguinarie, era invece quella che rispondeva agli interessi del proletariato e della rivoluzione, e nello stesso tempo era l'unica che assicurava la fine dello scannamento fra proletari perchè assicurava lo scannamento degli oppressori. « Trasformazione della guerra imperialista in guerra civile ». Questa la formula che ritorna al grande onore di Lenin e che trovo' in Italia, al difuori e contro i troppi sedicenti maestri del centrismo attuale, il solo compagno Bordiga a sostenerla nei convegni del Partito Socialista e particolarmente in quello successivo ai fatti di Torino del 1917.

E la guerra durava anche dopo che l'intervento dell' America faceva tracollare la bilancia a favore dell' Intesa. Ma la fine della guerra non risiede nemmeno in questo intervento americano e la vera fine della guerra fu decretata dal contagio della vittoria rivoluzionaria in Russia fra i proletari armati degli eserciti imperialisti.

E il dopo guerra è venuto. E gli assalti del proletariato rivoluzionario che hanno colpito i centri più importanti dell' economia europea sono andati verso la disfatta perchè è mancato un partito che sapesse condurre alla vittoria, e più specialmente perchè gli stati maggiori dei partiti comunisti — nell' ora definitiva — hanno sostituito all' appello per l'insurrezione e per la conquista del potere politico, l'appello per il blocco con le forze della socialdemocrazia antifascista e democratica divenuta dal 1914 la forza più efficace della conservazione e della controrivoluzione.

E la disfatta à venuta pure per il poderoso movimento interessante diecine di milioni di lavoratori cinesi ove i comunisti — per un' aberrazione teorica contro cui invano si elevarono i compagni dell' opposizione russa — hanno ripetuto gli stessi nefasti che noi attribuiamo ai socialdemocratici d'Europa.

E dopo la disfatta cinese, la forza degli avvenimenti, ed il trionfo dell' opportunismo hanno avuto ragione anche dell' Ottobre 1917, ed i migliori soldati di Lenin sono oggi sequestrati dalla lotta e deportati dall' opportunismo che ha trionfato, nel seno dei partiti comunisti.

Il Congresso di Bruxelles.

Dopo tante sconfitte del proletariato rivoluzionario era prevedibile che i socialdemocratici risollevassero la voce e si azzardassero per la prima volta a chiamare « traditori » i comunisti che in Germania sono state le vittime dei loro governi, e che in tutto il mondo vengono massacrati per la loro fedeltà alla lotta rivoluzionaria.

Il democratico a tutta prova Vandervelde, che ha l'onore di avere tenuto l'avanguardia nel 1917 nella lotta contro la Russia sovietista vittoriosa, ha dominato questo Congresso ove accanto ai socialdemocratici italiani che hanno disarmato il proletariato italiano nella lotta contro il fascismo, si trovavano i rappresentanti del governo tedesco di Hindemburg, gli stessi che hanno l'alto merito verso il capitalismo, di avere spezzato e sconfitto con la violenza il movimento spartachista tedesco capitanato da Liebknecht e Luxemburg, i sostenitori dell' assassino Horty, i leali oppositori di Poincaré che in quegli stessi giorni ad Ivry ammassava i battaglioni di polizia contro i manifestanti comunisti.

Ed il fondo politico del Congresso è stato rappresentato dall' omaggio unanime alla Società delle Nazioni cui tutto si vuole confidare dal controllo economico dei trusts, al disarmo, alla imposizione ai governi — attraverso il Bureau International du Travail — di instaurare il socialismo attraverso una serie di decreti di Baldwin, Mussolini, Muller o Poincaré. Questo per la galleria, per i bisogni dell' esteriorità e dell' imbroglio. Ma in realtà, nel Congresso di Bruxelles, Vandervelde ha rappresentato il tentativo di unificazione dei diversi socialismi nazionali contrastanti sulla base pan-europea di una simultanea difesa contro l'America onnipossente.

Nel 1924 il comp. Trotzky, analizzando la situazione mondiale, rilevava il contrasto insanabile apertosi con la disproporzione fra le forze degli imperialisti, ed enunciava il contrasto fondamentale fra l'Europa e l'America. Quattro anni dopo quelli che nell' Internazionale, urlarono allora contro il trotzkysmo, sono oggi ridotti a ripetere quelle stesse cose che la realtà ha messo in luce e che il nostro grande rivoluzionario aveva intravisto e previsto dopo un attento esame marxista della situazione. Trotzky, diceva allora a proposito della socialdemocrazia europea che essa era ridotta al ruolo di « agenzia della borsa di New York ». Ed anche questa disanima ha trovato una completa conferma nei fatti che hanno visto negli Jouhaux, negli Hilferding e nei Blum i cantori affannati della razionalizzazione all' americana ed i sostenitori dell' ipoteca e della vendita delle più importanti branche della produzione europea al capitalismo americano.

Ed il capitalismo europeo, dopo avere sconfitto i movimenti rivoluzionari anche per l'appoggio ricevuto dai finanzieri americani (viene ora pubblicato che la clausola prima e fondamentale del piano Dawes era rappresentata dalla precauzione che si voleva prendere contro lo sviluppo di una rivoluzione bolscevica in Germania), cerca una base di resistenza comune contro la supremazia di oltre oceano.

Il capitalismo è in declino su scala mondiale, ma il punto più debole del capitalismo mondiale, il fulcro della situazione è rappresentato dalla vecchia Europa. Trotzky pensava che nel tormentoso processo del parto della rivoluzione mondiale, spettasse alla Russia Sovietista il compito storico di polo di sconvolgimento del capitalismo europeo e di integramento col movimento proletario americano, non escludendo naturalmente che tutto questo non dovesse scontrasi con delle guerre, la cui condizione pregiudiziale restava quella leninista della loro trasformazione in guerre civile vittoriose per gli Stati Uniti Sovietisti d'Europa.

Dopo la disfatta cinese, questa grandiosa prospettiva di Trotzky pare oscurata. In effetti la Russia Sovietista non assolve a questo compito e manda anzi in galera i capi che questo compito internazionalista vogliono assegnare al proletariato russo. Per contro la Russia Sovietista e la stessa Internazionale partecipano alle farse sul disarmo di Ginevra e Cicerine ha già dichiarato di essere pronto a firmare il patto Kellogg avanzandovi delle riserve le quali aggiungeranno alla farsa che si recita anche la nota sovietista.

La prospettiva che ha guidato lo stesso Congresso di Bruxelles è un' altra. Vandervelde ha fatto « l'anti-americano », ha deriso il patto Kellogg, ha riannodati i legami fra Loebe e Blum per l'evacuazione della Renania, ha anticipato la risposta a Kellogg che Briand e Chamberlain hanno dato poi con il patto navale franco-inglese.

Il fatto del governo socialdemocratico tedesco e l'orientamento della politica estera tedesca verso i vecchi nemici dell' occidente incontra nella socialdemocrazia una forza attiva di sostegno che si prepara ad estendere le sue vittorie elettorali sulla base di un programma nettamente borghese che essa ha voluto manifestare chiaramente scegliendo a data di convocazione del suo Congresso, l'anniversario del tradimento che essa fece nel 1914, per provare che le sue disposizioni alla difesa del dominio capitalista sono a tutta prova e che non faranno difetto anche in caso di guerra.

Il Congresso di Bruxelles si è aperto dopo una manifestazione di migliaia di proletari inquadrati nelle « milizie socialiste » che marciavano al grido di « vogliamo i sei mesi ». In sostanza questa rivendicazione significava la volontà socialista di partecipare alla organizzazione di una guerra con un proprio progetto che, come Vandervelde lo ha pubblicamente dichiarato, assicura meglio la difesa degli interessi della borghesia, perchè esso si perfeziona con l'organizzazione di armate di carrieristi specialisti nel maneggio dei possenti ordigni bellici, come Paul-Boncour ha sostenuto nei suoi progetti adottati dall' imperialismo francese.

Questa manifestazione di « milizie socialiste » si unifica con l'appello lanciato nel manifesto del Congresso alle forze liberali della borghesia per una sedicente lotta contro il disarmo (così dice il testo) ,ma in realtà per richiedere l'appoggio alla socialdemocrazia che non dimentica di accettare la proposta di Bauer per la difesa della Russia.

E a questo socialismo borghese, a questa forza che presume di potere unificare la Pan-Europa non possono mancare gli osanna della stampa borghese. In effetti la socialdemocrazia, per quanto possieda ancora delle influenze nel campo operaio, si è trasformata in una forza completamente capitalista che potrà giocare il ruolo definitivo nella salvezza della borghesia minacciata dalla rivoluzione comunista. La stessa democrazia cristiana si orienta piuttosto nella direzione di una politica sturziana e dipenderà solamente dalla capacità che essa proverà di avere nel massacro del proletariato comunista se un diverso orientamento della borghesia non si affermerà verso il fascismo. Per ora è chiaro che il compito della socialdemocrazia, l'obiettivo che essa si è fissato è di agire come forza di primo ordine nella organizzazione della controrivoluzione.

Ed è perfettamente spiegabile che a questa contraffazione del marxismo operata dai socialdemocratici aderiscano arcivescovi in Inghilterra, principesse in Austria, mentre i re dell' acciaio lanciano circolari per l'appoggio al piano dei sindacalisti socialisti, ed un congresso di preti in Germania trova il modo di unificare il socialismo con la religione e con gli interessi del clero.

L'asse della situazione è la rivoluzione comunista.

Contemporaneamente al Congresso di Bruxelles si teneva a Mosca il Congresso dell' Internazionale, questa organizzazione verso cui il proletariato, tradito dalla Seconda Internazionale si era rivolto per farsene la guida della rivoluzione. Ma questo oscuro anniversario del 1914 doveva segnare una nuova e grave delusione per il proletariato. A Mosca l'unica, la sola preoccupazione è stata quella di ammassare quintali di discussioni e di risoluzioni nella fallace speranza che il proletariato sconvolto dalle disfatte subite, facesse credito ai responsabili di queste disfate che, profittando del ritardo della lotta rivoluzionaria, hanno attuato la repressione contro i capi più degni del proletariato rivoluzionario. E Bucarin ha scoperto che l'asse della situazione mondiale è il pericolo di guerra appoggiando questa sua asserzione con i brani riportati di Marx, Engels, Lenin, i quali, tutti, provano che ben diversa è sempre stata la posizione dei nostri maestri nei confronti della guerra.

Si', il capitalismo genera mille antagonismi, esso genera anche la guerra, ma spetta ai pacifisti di tutte le risme di gridare alla pace contro la guerra. Spetta invece al proletariato comunista, sulla base dell' interpretazione maxista, di dichiarare che la guerra scoppia quando anche la rivoluzione è possibile e che il nostro dovere è in conseguenza di denunciare sin d'ora i possenti preparativi di guerra del capitalismo, non perchè vogliamo sollevare il proletariato a combattere in nome della pace contro la guerra, ma perchè vogliamo sollevare il proletariato a combattere per la guerra civile contro la guerra imperialista, per la rivoluzione comunista contro la pace impossibile.

A Mosca si è durata una fatica immensa di discorsi e di risoluzioni per non affrontare il problema reale del proletariato che vuole comprendere le ragioni delle disfatte per apprendere a riportare la vittoria. Ma questo dibattito non poteve farsi a Mosca perchè esso avrebbe dovuto liquidare gli opportunisti e rivendicare le ragioni per cui hanno lottato, combattono e soffrono i proletari di sinistra.

In questo anniversario del 1914 il proletariato rivede vecchie e nuove figure; vecche figure di traditori disposti a tutti i tradimenti, nuove figure trascinate nella via di nuovi tradimenti. Vandervelde e gli assassini degli spartachisti tedeschi hanno declamato a Bruxelles. I secondini dei più grandi rivoluzionari viventi hanno declamato a Mosca. Ma il proletariato ha per sè una grande forza ed è quella che gli è data dall' essere esso la forza rivoluzionaria al servizio del quale stanno tutti gli avvenimenti. Esso riprenderà il suo cammino che è segnato da Marx, Engels, Lenin, Trotzky, Bordiga. Sulle bandiere che vengono oggi sventolate dagli altri che contro essi combattono, non la vittoria, ma la sconfitta sarebbe riservata al proletariato.

Bucarine ha riportato questo passaggio di Marx: « Ma noi non dobbiamo dimenticare che esiste ancora in Europa una sesta potenza che, a dei momenti determinati afferma il suo dominio su tutte le cinque « grandi potenze » e le fa tremare. Questa potenza è la rivoluzione. Dopo un lungo periodo di calma e di tranquillità, essa è di nuovo chiamata sui campi di battaglia dalle crisi e dallo spettro della morte ». L'asse della situazione è la rivoluzione comunista e non il pericolo di guerra; è rappresentato dalla sesta potenza che malgrado Vandervelde ed i neorevisionisti, troverà il faticoso cammino che la porterà alla vittoria, è il proletariato comunista che due nomi sintetizzano oggi: Trotzky in Siberia, Bordiga ad Ustica.

...rcitare con tutte le armi
...è ho voluto con le armi
il proletario che è l'odio
...o la tirannide fascista ...
...della Maggiore di front.
...ribunale fascista).

...spese ... fr. 0.40
... 1928 ... 5.00
... 10.00

...fe di Vincennes

...n ha commentato la ... / ...nnes che costò la vita a ... / ... Molte furono le ver... / ... massacro, senza ... / ... i veri responsabili ... / ...senziale e la seguente ... / ...il lavoro di costruzione? / ...si costruiva quest'imm... / ...orso delle capacità ... / ...otto. Il comune di Vi... / ...a un architetto a ... / ...ava la pena di seguire ... / ... il Ministero del La... / ...ra meno. / ...gli operai erano mesch... / ...lavori venivano fatti a ... / ...prezzi molto inferiori a ... / ...no essere applicati ... / ...ridotti alla fame ... / ...orare molto per ... / ...ere. I materiali impi... / ...attivi. / ...anno potuto vedere con ... / ...nno potuto constatare ... / ...ecial modo, non era ... / ... impastat... / ... cioè con sabbia estrat... / ...on dai fiumi. Il lavoro ... / ...n una fretta straordina... / ...del piano terreno che ... / ...re tutto il peso, non ... / ...solidi di modo che ess... / ...norme peso. / ... giorni il padrone ed il ... / ...ato delle larghe fessure ... / ...non si erano affatto cu... / ... i lavori. / ...e i lavori dovevano es... / ...terminati giacchè degli ... / ...o già stati affittati. Im... / ...ta la casa crollo' ... / ... che un mucchio di ... / ...tri!

...O ALLE VITTIME

...age tutti gli operai del... / ...o per potere portare il ... / ...ugni che, ancora vivi, / ...o le macerie. Qualcuno ... / ...are ai lavori di salva... / ... parte fu costretta ... / ...e vedere in qual modo ... / ...opera di salvataggio. Si ... / ... qualche pompiere ... / ...o a questo lavoro; ma ... / ..., ed in ispecial modo i ... / ...on hanno nemmeno le ... / ...quei lavori, come mai ... / ...e i viventi che ancora ... / ...mente, venissero sal...

... soldati erano ufficiali ... / ...nali molto probabilmen... / ...nemmeno mai visto ... / ...ettore puo' considerare ... / ...dovevano attendere ...

...rato, ma poi mori' al... / ...eguenza delle sofferen...

...celli hanno dovuto ve... / ... lavorare vicino a loro, / ...e liberati. / ...lazione ha dovuto com... / ...o modo l'organizzazione ... / ...li operai avrebbero fat... / ...lto meglio.

...UNERALI

...no poste a disposizione ...

...ni operaie non interven... / ...potere organizzare i fu... / ...bero dovuto essere una ... / ... sdegno contro il capi... / ...li assistette all'organiz... / ...li da parte delle auto...

...aveva lanciato l'appello ... / ...penultimo giorno perchè ... / ...potuto accompagnare i ... / ... la polizia intervenne e ... / ...perai uscivano dal m... / ...essi venivano immedia... / ... Si presuppone che ... / ...obilitate in quel gior... / ...rca 15,000. / ...nifestazione operaia fu ... / ...ove, prima dei funerali ... / ...a riunione di proletari ... / ... di un Comitato per le ... / ...me. A questa riunione ... / ...i di diverse correnti ... / ...eppero mettere bene a ... / ...lla Buozzi e compa... / ...no ripromessi dei van... / ...alle tesi sostenute dai ... / ...rigenza e la calma de...

Sacco e Vanzetti

Ricordiamo il messaggio inviato da questi due eroici martiri del proletariato rivoluzionario il 1° gennaio 1927:

Noi abbiamo la convinzione che quelli che ci vogliono assassinare sono decisi a carbonizzarci nel corso di quest'anno 1927 ed è molto probabile che essi vi riusciranno. Il nostro desiderio è che l'anno nuovo ci porti o la libertà o la morte, ma in attesa noi siamo pronti a portare la nostra croce fino all'ultimo.

La Morte! Ebbene? Essa puo' distruggerci tutti e due, ma non l'idea, non La Causa, non la nostra fede e la vostra fede. Essa non puo' arrestare il corso della storia, nè cambiare le vie del destino.

Soldati della libertà, voi appartenete alla legione immortale. L'ora presente è quella della passione e della disfatta. Ma voi che resistete e sopravvivete alla persecuzione bestiale, all'esilio, alla fame, alle catene, alla disperazione, voi dimostrerete che la nostra legione puo' essere vinta ma essa resta immortale.

Compagni, cavalieri della pena e delle lacrime degli uomini, voi che sfidate i potenti ed il terrore delle forze dell'ombra e della tirannia, noi vi salutiamo. E noi vi gridiamo il nostro saluto a piena gola, con una voce possente e con un cuore felice, anche quando ci trascineranno sulla sedia elettrica.

Sacco e Vanzetti hanno mantenuto la parola. Nella lenta tortura che ha preceduto l'assassinio essi non hanno perduto un istante la ferme fede nella causa per cui venivano condannati. Anche negli ultimi istanti della loro vita essi hanno detto al boia la parola della loro fede.

Intorno ai nomi di questi due compagni anarchici il proletariato mondiale e sovratutto quello europeo sono insorti in manifestazioni poderosissime. Oggi questi due martiri sono già dimenticati da parte di quei liberaloidi o socialisti che l'anno scorso aderivano a queste manifestazioni per non perdere il controllo delle masse che essi influenzavano. Il proletariato ha perduto una battaglia dopo avere validamente combattuto. Ma il migliore omaggio a questi intrepidi combattenti rivoluzionari lo hanno dato i proletari con la loro battaglia. Sacco e Vanzetti avrebbero rifiutato di essere salvati dai capitalisti in veste liberale o socialdemocratica, essi fino all'ultimo momento hanno rivendicato le loro idee anarchiche. Al proletariato spettava di combattere per salvarli. Il fatto che la battaglia si sia conclusa con la sconfitta puo' essere attribuito solamente al disarmo del movimento sviluppatosi in America ove i dirigenti trade-unionisti decidevano di restare neutrali e non davano l'ordine dello sciopero generale.

Terracini agonizza

Lo pubblica « L'Humanité ». Questo militante comunista viene consumato lentamente, a brani dal capitalismo italiano, dalla polizia che si vendica. Nello stesso tempo il proletariato, quello che combatte in Italia ed in tutto il mondo è colpito dall'offensiva del capitalismo e segue con angoscia queste notizie terribili.

Altre volte insorgeva per crimini molto minori del capitalismo che oggi riaffermatosi provvisoriamente al potere scatena il terrore contro l'avanguardia comunista.

E' Terracini agonizza. Attorno alla sua cella di Santo Stefano il segregato vede vicino a sè i proletari che non dimenticano, che domani sapranno vendicarlo, se oggi non riuscissero a salvarlo.

Ma intanto occorre lottare e spetta agli organi del partito di preparare delle manifestazioni con la stessa marcia di quelle che un anno fa stavano per salvare Sacco e Vanzetti e non di limitarsi ad inviare telegrammi al carnefice di Terracini.

Compagni assassinati

Il compagno Egidio Provera è morto nel carcere di Torino. Attivo militante del partito, egli si era posto a capo delle lotte operaie negli ultimi anni e seppe tenere alta la bandiera nella lotta malgrado il terrore e la reazione. A Torino fece parte dell'ultima Commissione Interna della Fiat.

* * *

L'operaio socialista Paoletti Giuseppe di Albese, è stato ammazzato dai fascisti in seguito ad un alterco con un capo squadrista in occasione di una delle solite spedizioni di propaganda.

Malgrado la ininterrotta reazione che si era abbattuta su di lui e sulla sua famiglia, il socialista Poaletti non aveva attenuata la fede nella causa per cui ha saputo degnamente morire.

Il fallimento di una impresa della polizia fascista

Rizzo, il poliziotto che ha provato di sapere giocare con maestria con i cadaveri, la menzogna, gl'inganni ed i ricatti, è stato scelto per una grande operazione che aveva il doppio scopo di provare al mondo che l'attentato di Milano non era poi opera della banda Potenziani agli ordini di Mussolini, e per sondare il terreno al fine di cominciare ad ottenere delle estradizioni.

Una parte dell'impresa di Rizzo non è ancora svelata e puo' darsi che per molto tempo alcuni elementi della questione resteranno oscuri. Per ora i fatti successi bastano a chiarire non poche cose.

Per riuscire nella sua impresa Rizzo si è accostato alla famosa compagnia Pollastro. Il capo — Pollastro — resiste al ricatto e preferisce pagare di persona anzichè porsi al servizio del fascismo ottenendo cosi' impunità e forse cariche ed onori. Ma intorno a Pollastro altri elementi hanno voluto acquistare questo impunità. Uno di questi era il Cestari, il quale, dopo avere denunziato alcuni della compagnia, aveva cominciato il suo lavoro di provocatore e di spia nell'ambiente dei rifugiati politici.

Cestari credeva di trovare in Del Vecchio (di vero nome Anguissola che risulta condannato ad oltre vent'anni di prigione per l'omicidio di un ex-segretario di lega passato al fascismo nella provincia di Piacenza) un tipo della sua specie. Ed il mercato ha avuto subito inizio. La posta: un passaporto, e la vita tranquilla. Il prezzo: la denuncia di Bottini e Angelotti come autori dell'attentato di Milano.

Ma Del Vecchio che aveva promesso, si rifiuta infine di firmare e svela tutto a delle personalità socialiste che lo invitano a fare denuncia alle autorità giudiziarie del Belgio.

Ad un certo momento la notizia giunge che a Liegi due, rimasti sconosciuti, hanno tirato sul Cestari che resta ferito gravemente. Non si sa ancora se si tratta di due giustizieri o di due elementi della stessa banda fascista che avrebbero voluto disfarsi dell'agente bruciato.

La polizia ha arrestato Del Vecchio.

Successivamente i compagni anarchici Perissino e Damiani sono stati arrestati benchè essi abbiano potuto provare con alibi irrefutabili che erano altrove al momento del ferimento. Si dice che, mancando ogni indizio, essi saranno presto rilasciati.

Non cosi' per il Del Vecchio che deve pagare il salato conto di essere sfuggito alle maglie di Rizzo e che pare sarà implicato nella responsabilità del ferimento benchè nessuna prova esista.

Mentre ancora duravano le ricerche per il fatto Cestari eccoti che scoppia la bomba al Consolato di Liegi. Ma questa ammaestratissima bomba non ha incontrato i successi che i fascisti se ne ripromettevano. Non c'è un cane che non sia convinto che il responsabile è proprio un fascista che, dopo avere posto l'ordigno, si è bene assicurato che nessuno del Consolato fosse negli Uffici. Pare che l'ingenuità dei preparatori del colpo sia arrivata persino a gettare, fra i frammenti della finestra devastata, dei pezzi di mitraglia diversi da quelli della bomba.

Malgrado tutto cio' la polizia si affanna nelle perquisizioni contro i rifugiati politici la cui nota è stata passata dalle autorità consolari italiane e Bottini è ancora sotto la minaccia dell'estradizione.

Quest'affare si conclude male per Rizzo perchè non tutti i personaggi hanno lavorato secondo gli ordini, anzi uno ha spezzato la catena degli inganni e dei ricatti. Spetta al proletariato di seguire da presso i compagni che sono in Italia minacciati dalla morte per questo attentato di Milano.

Il complotto di Ustica sfumato

Il complotto fu montato dallo spione Canovi già noto negli ambienti dei rifugiati politici di Francia. Questo fascista aveva ordito la trama di una evasione e dell'avvelenamento delle guardie di servizio cui avrebbero partecipato; il compagno Bordiga, Giuseppe Massarenti, Giuseppe Bentivogli, Luigi Fabbri, Romita, Schiavello, Silvestri ed altri.

Dopo parecchi mesi di prigione gli imputati sono stati prosciolti e rinviati al domicilio coatto.

Si tratta di un trasferimento del comp. Bordiga e degli altri dall'uno all'altro carcere. Forse Mussolini ha preferito non affrontare l'incognita di un processo che — data la influenza che questi capi hanno sugli avversari del regime — non valeva la pena di essere fatto tanto più che il domicilio coatto basta per conservare il controllo sugli imputati.

Una proposta del gruppo "Contre le Courant"
e la risposta della sinistra

In data del 2 giugno ultimo scorso il gruppo «Contre le Courant» indirizzava a tutti i gruppi di opposizione esistenti in Francia una lettera di cui diamo le parti più importanti:

« *La prospettiva prossima di una politica molto aggressiva della borghesia impone ai comunisti dei compiti e dei doveri sempre più importanti. Nell'incapacità e nella « carence » del partito, appartiene quindi ai comunisti di opposizione, ridotti al silenzio nel partito od espulsi per avere lottato contro l'opportunismo e la sua corruzione, di fornire uno sforzo più vigoroso e più coerente adottando dei modi di azione nuovi.* »

Rilevata la esistenza di molti gruppi di opposizione, ed i danni di questa dispersione, la lettera precisa che

« *per evitare ogni equivoco, diciamo immediatamente che non entra nel nostro pensiero di proporre una fusione immediata dei gruppi comunisti di opposizione* »

sostiene

« *che il momento è venuto di creare un organo unico che sarebbe l'organo politico e dottrinale del blocco dei comunisti di opposizione* »

e conclude invitando ad una conferenza ove si propone l'ordine del giorno seguente:

1. — la situazione economica e politica

2. — il problema dell'opposizione

3. — l'organo unico dell'opposizione.

A questa lettera il C.E. della frazione di sinistra ha risposto con la lettera che riportiamo:

Abbiamo ricevuto la vostra lettera del 2 corrente. Siamo d'accordo sulla prospettiva di una politica molto aggressiva della borghesia, mentre la grave crisi dell'Internazionale e dei partiti comunisti rappresenta un formidabile ostacolo allo sviluppo della lotta del proletariato rivoluzionario.

Secondo il pensiero della nostra frazione di sinistra, il dovere dei comunisti è di trarre da tutte le esperienze proletarie — e sovratutto dalle più recenti — le lezioni che esse comportano, ed anche di formare le condizioni indispensabili affinchè il processo di degenerazione dell'Internazionale (processo che si accompagnerà con delle catastrofi, delle lotte estremamente acute nel mondo intero ed anche in Russia) si risolva in una reale rigenerazione del maxismo rivoluzionario di sinistra, per rimettere l'avanguardia proletaria alla testa dei combattimenti decisivi.

Una tale condizione si prepara, si sviluppa, si perfeziona nel corso della lotta rivoluzionaria grazie al nostro intervento, ad un chiaro contegno politico che si sforza di sollevare i proletari comunisti e le masse verso la visione di una direttiva di azione che attraversa le tenebre attuali dello scoraggiamento, della delusione, del disorientamento prodotti dagli errori dei partiti comunisti. Questa direttiva d'azione si affermerà sempre più nettamente per divenire possente il giorno in cui i conflitti definitivi risultanti dalla crisi mortale del capitalismo, spingeranno la classe operaia nella via dei combattimenti. Puo' darsi anche che avremo nuove disfatte, ma queste, per concludersi con la vittoria comunista, esigeranno il trionfo contro il nuovo opportunismo che ha oramai guadagnato l'Internazionale Comunista.

Molti gruppi di opposizione credono dovere limitarsi al ruolo di un cenacolo che registra il processo del corso di degenerazione e non presentano al proletariato che il ricordo delle verità che essi presumano di avere detto. Noi, la frazione di sinistra, noi pensiamo invece che avremo l'indomani che avremo saputo preparare.

Il più importante, è di stabilire con quale mezzo si possono elaborare le direttive dell'azione comunista. Noi pensiamo che la crisi dell'Internazionale Comunista dipende da cause molto profonde, dalla sua fondazione apparentemente uniforme ma sostanzialmente eterogenea, dall'assenza di una politica sicura e di una tattica comunista, cio' che ha portato ad una alterazione dei principi marxisti e ad una serie di disastri rivoluzionari. La crisi del partito russo, la lotta frazionista in Russia che dura dal 1923 sono le conseguenze delle cause sudette mentre lo scacco provvisorio del gruppo diretto da Trotzsky, risiede sovratutto nel fatto che gli altri partiti e buon numero di gruppi di opposizione sono restati ai lati della crisi e degli avvenimenti ed hanno creduto di potere riempire il loro compito con delle declamazioni contro la stalinismo. E' inconcepibile che tutti gli avvenimenti che abbiamo vissuto possano rinchiudersi nell'antistalinismo ed è certo che questa base — l'antistalinismo — non fornisce nessuna garenzia per la rigenerazione del movimento rivoluzionario.

Le opposizioni che si sono trasportate nell'autobus Zinoviev e quelle che restano ancora sono la forma e l'espressione della reazione inorganizzata del proletariato contro l'opportunismo. Ma i proletari reagiscono, essi si rivoltano e riflettono i contrasti che si producono fra una politica falsa e le necessità della lotta della classe operaia. Spetta ai gruppi che inquadrano questi proletari di fornire una risposta adeguata diversa da quella dell'antistalinismo, una risposta che giunga a fissare dei risultati reali.

Al difuori dell'opposizione russa, solamente la nostra frazione ha elaborata una direttiva sistematica di azione in una piattaforma dovuta al compagno Bordiga. Noi pensiamo che gli altri gruppi di opposizione debbono fare altrettanto, ricercare la loro ragione di essere redigendo la soluzione particolare e la più completa possibile che essi danno a tutti i gravi avvenimenti che si sono prodotti.

Vi sono molte opposizioni. E' un male; ma non vi è altro rimedio che il confronto delle loro ideologie rispettive, la polemica per giungere dopo a quello che voi ci proponete.

Se si mette il carro avanti i buoi, si impedisce e si fa deviare lo sforzo interiore che i gruppi di opposizione devono fare, si riproduce la confusione i cui risultati sono stati tanto lamentevoli.

Se esistono molte opposizioni, ciò significa che vi sono molte ideologie che devono manifestarsi nella loro sostanza e non incontrarsi in una semplice discussione in un organo comune. La nostra parola d'ordine è di andare in profondità nel nostro sforzo, senza lasciarci guidare dalla suggestione di un risultato che non sarebbe in realtà che un nuovo insuccesso.

Noi pensiamo che è indispensabile di conoscerci realmente prima di affermare che questo o quel gruppo fa una vera critica di sinistra. Delle piattaforme innanzitutto e non di simili a quella presentata dal gruppo Treint-Girault qualche mese fa! La nostra è stata presentata al 3° Congresso del partito Italiano ed al Congresso di Lilla del partito francese. Noi stiamo ripubblicando in francese gli articoli più importanti del compagno Bordiga ed abbiamo di già deciso di pubblicare qualche numero del nostro giornale in francese affinchè i compagni possano essere bene informati sulle nostre opinioni.

Infine, voi lo sapete, noi abbiamo preso una posizione molto precisa costituendo la frazione di sinistra. Noi pensiamo che se l'Internazionale, dopo avere ufficialmente alterato i suoi programmi, ha mancato al suo compito di guida della rivoluzione mondiale, i partiti comunisti, invece — data la natura della situazione che viviamo, sono gli organismi dove si deve lavorare per combattere contro l'opportunismo e — ciò non è affatto escluso — per farne la guida della rivoluzione.

Il nostro compagno Bordiga sottolineava una volta l'attività di Lenin che dopo avere detto nel 1914 che la Seconda Internazionale era morta, ha atteso fino al 1919 per lanciare la parola d'ordine della costituzione dei partiti comunisti. E' possibile che gli opportunisti ci espelleranno tutti; noi siamo tuttavia convinti che le situazioni imporranno ai dirigenti di riammetterci, come frazione organizzata, a meno che non si assista all'eclissi totale dei partiti comunisti. In questo caso — che noi riteniamo molto improbabile — noi troveremo egualmente la possibilità di compiere il nostro dovere comunista.

Ecco le ragioni per le quali noi dobbiamo rifiutare il vostro invito riservandoci di studiare la vostra piattaforma per emettere il nostro pensiero. E' naturale che noi vi preghiamo di formulare il vostro pensiero e le vostre eventuali critiche sulla nostra piattaforma. »

Aggiungiamo che in seguito al rifiuto del gruppo « La Lutte de Classe » e di « Le Bulletin Communiste » per ragioni diverse dalle nostre la Conferenza non si è tenuta, ed il gruppo « Contre le Courant » ha deciso di rinviarla. Nel contempo quest'ultimo gruppo ha iniziato lo studio di una piattaforma.

Per mancanza di spazio rinviamo:

— La politica agraria in Russia.

— Una nota a proposito degli agenti provocatori palesi ed occulti.

DIFFIDA

Riceviamo e pubblichiamo il seguente « COMUNICATO »:

« Il signor Berti Lodovico è stato espulso dal gruppo Avanguardia Comunista di Parigi avendo confessato che in seguito ad un arresto, posto nell'alternativa di scegliere fra il confino e quello di mettersi al servizio della polizia di Milano, avrebbe accettata la seconda condizione. Inoltre ha dichiarato di avare accettato della stessa polizia la somma di lire 1.200 di cui ha usufruito per conto proprio. »

Questo messere è stato espulso dal partito I dirigenti non sono pero' riusciti ad identificarne la vera funzione. Egli ha bazzicato nei gruppi di Avanguardia e non aveva rinunciato a svolgere la sua opera nello stesso seno della sinistra.

A quando il nuovo sistema, il vero sistemo comunista nell'interno del partito? A quando cioè la vera e sistematica azione contro lo spionaggio che metta i compagni TUTTI, quelli nel partito e quelli fuori del partito, il proletariato emigrato intero, nella condizione di combattere lo spionaggio fascista? Per il caso Berti una constatazione si impone: che il suo smascheramento doveva riuscire più agevole per i dirigenti del partito che sono forniti di mezzi idonei che per il gruppo del Réveil.

Una importante proposta

Un compagno di Marchienne, esprimendo d'altronde una necessità che è sentita da tutti i compagni di sinistra, propone che si prepari l'edizione dei documenti fondamentali della sinistra dovuti al comp. Bordiga (conferenza su Lenin, la nostra piattaforma, le tesi di Roma ecc.) e dei principali documenti dell'opposizione di Trotzky sulla questione russa, cinese ed internazionale.

Il comp. di Marchienne promette un suo versamento di 50 franchi a fondo perduto. Pubblichiamo questa lodevolissima proposta pregando i compagni di prenderla in esame e di trasmetterci eventuali proposte che noi passeremo al C. E. della frazione che studierà e darà una soluzione al problema della « Collana di Prometeo ».

Sottoscrizione pro "Prometeo"

Riporto numero precedente Fr. 986.85

SERAING. — Scheda N° 3bis. — Nero, 5.—; Momi, 2.—; Arturo, 2.—; Toni, 5.—; Enrico, 1.—; Bartolo, 1.—; Covolo, 2.—; Petrolio, 2.—; Giuseppe, 2.—; Albano, 2.—; B. Giovanni, 2.—; G. G., 2.—; Angelo, 1.—; Morino, 1.—; Abbasso Mussolini, 2.—; De Giovanni, 3.—; Casarola, 2.—; Casagrande, 3.—.

TOTALE: fr. 40.—

MARCHIENNE-AU-PONT. — Scheda N° 10. — Milanese, 5.—; Moretto, E., 5.—; Natale, 4.—; Borutto, 5.—; L. P., 3.—; Cesare 2.—; Viola, 1.—; Corozza, 1.—; Umberto, 1.—; Montagner, 5.—; M., 1.—; D'Agostini, 2.—; A morte Mussolini, 1.—; Costante, 1.—; Tezzoni, 5.—; Sinconvich, 5.—; Un Belga, 1.—; Felepento, 3.—; D. Alfredo, 2.—; Baillot, 2.—; Marassi, 5.—; Muraci, 2.—; Veronesi, 2.—; Venier, 2.—; Rizzini, 2.—; Abbasso l'opportunismo, 3.—; Silvio, 2.—.

TOTALE: fr. 73.—

MARCHIENNE-AU-PONT. — Scheda N° 17. — Illegibile, 1.—; Fioravante, 5.—; O. A., 5.—; Illeggibile, 1.50; Gio, 2.—; Didan Natale, 1.—; Servoi, 5.—; Varaldo, 1.—; N. 1.—; Bressa, 1.—; Angelo, 1.—; Purello, 2.—; Polissi, 5.—; Fanetta, 1.—; Rossi, 2.—; Pavon, 1.—; Gasperini, 1.—; Illeggibile, 0.50; Vicentini, 1.—; Giulio, 5.—; Zadra, 5.—; Gnoetto, 5.—; Binotto, 2.—; Marosi, 3.—; Dri, 2.—; Luca, 5.—; Saco, 2.—; Speranza, 5.—; Alberto, 2.—; Paluc, 2.—; Menzoni, 3.—; Abbasso i Centristi evviva i comunisti di Marchienne-au-Pont, Viva l'opposizione, L. F., 5.

TOTALE: fr. 84.—

BRUXELLES. — Supplemento Scheda 4. — Bourla, 2.—; Plisna, 10.—; Henno, 2.—; Guillo, 5.—; Lesole, 2.—; Loten, 2.—; Rino, 2.—; Mosca, 2.—.

TOTALE: fr. 27.—

MARCHIENNE. — Scheda 9bis. — L. P., 5.—; Z. C., 5.—; La giraffa, 10.—; Padova, 5.—; Attaccapanni, 5.—; Trieste, 5.—; Spagna, 5.—; Renato, 5.—.

TOTALE: fr. 45.—

TOTALE A RIPORTARE: fr. 1,255.85

Il poderoso intervento di Bordiga alla VIa sessione del Comitato Esecutivo allargato dell' I. C.

(Continuazione numero precedente)

Come si presentano i nostri compiti per l'avvenire? Questa assemblea non potrebbe seriamente affrontare il problema senza porsi in tutta la sua ampiezza la questione fondamentale dei rapporti storici fra la Russia Sovietista ed il mondo capitalista. Il problema più importante per noi, a lato di quello della strategia rivoluzionaria del proletariato, del movimento mondiale dei contadini e dei popoli coloniali ed oppressi, è il problema della politica statale del partito comunista in Russia. Questa politica deve dare la buona soluzione ai rapporti interiori di classe nella Russia, adottare le misure necessarie nei confronti dell'influenza della classe contadina e degli strati semiborghesi nascenti, lottare contro la pressione esteriore, puramente economica e diplomatica oggi, militare forse domani. Dato che la rivoluzione mondiale non si è ancora sviluppata negli altri paesi, si tratta di condurre tutta la politica russa in stretto collegamento con la politica generale rivoluzionaria del proletariato. Io non entro in questa questione, ma affermo che il punto d'appogio per questa lotta è certamente, in prima linea, la classe operaia di Russia ed il suo partito comunista, ma che è fondamentale di appoggiarsi anche sul proletariat o degli stati capitalisti e sulla loro sensibilità di classe, determinata dai rapporti viventi con l'avversario capitalista. Il problema della politica russa non sarà risoluto nel campo chiuso del movimento russo, ma è necessario il contributo diretto di tutta l'Internazionale proletaria comunista.

Senza questa collaborazione effettiva, vi saranno dei pericoli non solamente per la strategia rivoluzionaria in Russia, ma anche per la nostra politica negli stati capitalisti. Delle tendenze potrebbero sorgere nel senso di una attenuazione della natura e del compito dei partiti comunisti. Già ci si attacca in questo senso, non certamente dall'interno del nostro partito, ma da parte degli ambienti socialdemocratici ed opportunisti. Questo si riallaccia alla manovra per l'unità sindacale internazionale ed al contegno verso la Seconda Internazionale. Noi siamo qui tutti d'accordo che è indispensabile di conservare ai partiti comunisti tutta la loro indipendenza rivoluzionaria, ma occorre indicare la possibilità di una tendenza volta a rimpiazzare i partiti comunisti con degli organismi a carattere meno marcato, aventi degli scopi di un carattere di classe meno determinato, ed una funzione diminuita e neutralizzata politicamente. Nella situazione attuale, la difesa della natura della nostra organizzazione come partito comunista internazionale contro ogni sfumatura di liquidazionismo, è un dovere indiscutibile.

Per questo doppio compito della strategia in Russia e negli altri paesi, secondo la critica che abbiamo fatto alla linea generale, possiamo noi considerare che l'Internazionale tale quale essa è, è sufficientemente prepara? Possiamo noi reclamare la discussione immediata di tutti i problemi russi da parte di questa assemblea? Disgraziatamente, si deve rispondere no.

E' necessario procedere ad una revisione seria del nostro regime interno e la messa all'ordine del giorno nei nostri partiti dei problemi della tattica nel mondo intiero e dei problemi della politica dello stato russo. Ma questa elaborazione deve farsi con un nuovo corso e con dei sistemi completamente cambiati.

Noi non troviamo delle basi sufficienti per tutto cio' nel rapporto e nelle tesi. Non è un ottimismo quello che ci vuole. Noi dobbiamo comprendere che non è con dei piccoli mezzi come quelli che vediamo applicare troppo spesso nelle manovre interne, che noi possiamo prepararci ad assolvere ai compiti formidabili che attendono lo stato maggiore della Rivoluzione mondiale.

* * *

Diamo ora il testo della riposta fatta dal comp. Bordiga nel corso della stessa sessione, a tutti i compagni che avevano polemizzato con il suo discorso.

Compagni! Nel mio discorso io mi sono occupato delle questioni generali della politica dell'Internazionale. Non soltanto molti oratori hanno voluto rispondere alle mie affermazioni di ordine generale, ma si è parlato qui un po' dei problemi italiani che io avevo quasi lasciato da parte. Sono costretto a rispondere molto brevemente a cio' che è stato detto qui.

Si dice sempre « il sistema Bordiga, la teoria di Bordiga, la metafisica di Bordiga » e si constata che io sono qui sempre solo a sostenere le mie idee e le mie critiche. Si vuole presentare il mio contegno come un fenomeno completamente personale. Ora, benchè si sia giunti recentemente alla disfatta ufficiale della sinistra italiana, occorre che io dichiari ancora una volta che io vengo ad intrattenere il Congresso, non su delle elucubrazioni individuali, ma su cio' che è il pensiero di un gruppo del movimento comunista in Italia.

Bucarin ha esaminato il mio discorso in modo molto amicale e cordiale. Non è necessario che io dica qui che Bucarin è un buon polemista. Permettetemi pero' di dichiarare che egli presenta i problemi a modo suo e secondo la pretesa leggenda sulle teorie di Bordiga.

Egli mi attribuisce delle formule, parte in battaglia contro di esse e le riduce in briciole. Nel suo discorso egli ci dice che il regime interno dell'I.C. sarà cambiato. Tuttavia ci si permetterà di essere molto pessimisti su questa prospettiva di risanamento del regime interno, dopo l'esempio stesso dei metodi polemici che egli adotta.

Bucarin semplifica le idee. E' un grande merito il pervenire a semplificare le posizioni ed a presentarle in qualche parola, ma è anche un problema molto difficile quello di fare delle semplificazioni, non per fare della pura agitazione, ma per partecipare al lavoro serio ed all'elaborazione comune.

Semplificare senza la demagogia dell'agitazione, ecco il grande problema rivoluzionario. Questi semplificatori sono molto pochi.

Bucarin presenta, per dimostrare le contradibioni di Bordiga, un argomento di questa specie: io avrei detto che la Rivoluzione non è un problema di forma di organizzazione, poi io avrei presentato il problema della bolscevizzazione dal solo punto di vista dell'organizzazione ed avrei proposto, per tutto il problema, un semplice cambiamento di organizzazione: il capovolgimento della famosa piramide. Tutto cio' non è vero. Parlando sulla bolscevizzazione, io ho cominciato la critica dal punto di vista teorico e tattico, cioè ho considerato la bolscevizzazione non solo come un lavoro di organizzazione, ma come un problema politico dell'azione e della tattica dell'Internazionale. D'altronde si deve riconoscere che tutta la nostra opposizione ha portato sui problemi di tattica ed è sovratutto per questi problemi che noi proponiamo da molto tempo delle soluzioni differenti. E' perfettamente evidente che non basta un semplice cambiamento di organizzazione per risolvere il problema. Ed è percio' che noi attendiamo l'azione tattica per vedere se veramente abbiamo una sana direzione rivoluzionaria.

Un altro argomento di Bucarin: Bordiga si pronuncia contro il trasporto meccanico dell'esperienza russa negli altri paesi; ma, volendo considerare il problema negli altri paesi, ecco che egli stesso fa del trasporto meccanico perchè egli non cita il carattere specifico del movimento occidentale, cioè l'esistenza di grandi partiti e di sindacati socialdemocratici. Ora, questa non è la mia formula. Io dissi: In generale tutta l'esperienza russa è utile, essa deve esserci presente, ma al di fuori di essa, ci è necessaria ancora qualche cosa. Io non respingo quindi l'esperienza russa, ma dico che tutta la soluzione non puo' essere contenuta nell'esperienza russa. Quale è il carattere specifico della strategia rivoluzionaria in Occidente che io ho formulato? Bucarin dice che non esiste, nel mio esposto, la considerazione sulla presenza di grandi partiti socialdemocratici. Ora, giustamente questa è la differenza sulla quale mi sono fermato. Dopo avere dimostrato la differenza fra l'apparecchio di Stato nella rivoluzione russa ed occidentale, io dissi che, nei paesi d'Occidente, esiste un apparecchio di stato borghese-democratico, stabilito da molto tempo, molto forte, apparecchio che non esiste nella storia del movimento russo. Ed è per questo che il problema si pone della possibilità, per la borghesia, della mobilitazione del proletariato in un senso opportunista. E che cosa è dunque cio', se non il problema del ruolo dei sindacati e dei partiti socialdemocratici?

La mia analisi porta giustamente su questo punto. Bucarin non puo' dunque dire, chè io sono in contradizione con me stesso.

(Segue.)

La crisi mortale del capitalismo

(Continuazione.)

L'ANALISI OPPORTUNISTA DELL' INTERNAZIONALE

Dal 1924 in poi l'analisi delle situazioni economiche è proceduta allontanandosi sempre più dal metodo marxista magistralmente impiegato da Lenin.

Il V° Congresso che si teneva all'indomani della Conferenza di Londra e dell'elaborazione del piano Dawes, della vittoria labourista in Inghilterra e del Cartello di sinistra in Francia, si ispirava alla tesi centrale della « stabilizzazione » dell'economia capitalista. Sotto la suggestione di questa tesi si dava vita al Comitato Anglo-Russo e ci si apprestava a sacrificare l'Internazionale sindacale Rossa ai capi labouristi nella fallace prospettiva di avere in cambio il loro appoggio alla Russia Sovietista quando, per la « stabilizzazione » non si poteva contare sull'appoggis diretto delle battaglie rivoluzionarie del proletariato.

L'Esecutivo Allargato del 1926 precisava chiaramente la tesi della stabilizzazione.

Oggi conosciamo la risposta inequivocabile degli avvenimenti, nel 1926 il grandioso sciopero general inglese trova il partito comunista assolutamente impreparato mentre i capi labouristi, i firmatari del patto anglo-russo, compiono tranquillamente la loro missione di traditori e non solo non vengono, in questo menomamente disturbati dai comunisti, ma — un anno dopo — impongono ai dirigenti sindacali russi una completa rinunzia alle loro critiche il che equivale ad una imposizione di complicità nei misfatti controrivoluzionari. Ed il partito inglese, orientato nella prospettiva della stabilizzazione resta sorpreso dallo sciopero, non riesce a modificare di una linea il corso dell'inevitabile tradimento dei capi ed il proletariato inglese non ha potuto — per colpa dell'Internazionale — consolidare le lezioni di quella esperienza importantissima.

L'Esecutivo Allargato del marzo 1926 dava, all'allora oppositore Zinovief, la consolazione di attenuare la formula della « stabilizzazione » cambiata con l'altra di « stabilizzazione instabile ». Ma si trattava in effetti di una fiche di consolazione dello stesso tipo di quelle relative al regime interno di partito votate in quelle sessioni e che trovarono *tutte il solo voto contrario del comp. Bordiga* il quale, da grande capo rivoluzionario aveva fintato al di là delle parole il senso degli avvenimenti che si preparavano e che avevano avuto una prima espressione con la sorte imposta all'opposizione preletaria di Leningrado. Quelle risoluzioni dell'Allargato erano senza alcun valore di fronte alle altre ben più importanti che venivano prese nel corso della lotta contro il sedicente trotzkysmo da parte della direzione del partito russo.

Le relazioni di Staline e di Boukharine nel 1926 e nel 1927, ma sovratutto nel 1926 si dipartivano tutte da una falsissima idea centrale sulla stabilizzazione vista come una fase in cui il capitalismo dopo avere riconquistato, e in parte superato le posizioni dell'avanti-guerra, poteva iniziare sicuramente il nuovo corso razionalizzatore. E' sulla linea di questa prospettiva del centro direttivo del partito russo e dell'Internazionale che si trovano le idee essenziali che hanno presieduto, nell'economia sovietista, al prudentissimo ritmo dell'industrializzazione ed alla politica filokulakista nelle campagne; nella rivoluzione cinese, alla falsa valutazione del compito della classe borghese in quei movimenti; nella politica dei partiti comunisti in Europa alla condotta di questi nei confronti dell'offensiva borghese e dei movimenti rivoluzionari nelle colonie. Altrettanto chiara è stata la risposta degli avvenimenti.

In Russia la marcia insufficiente dell'industrializzazione espone il monopolio del commercio estero ai colpi diretti ed indiretti del capitalismo occidentale, mentre nelle campagne i koulak — dopo avere magnificamente profittato dell'appello di Boukarine che li incitava ad arricchirsi — hanno rafforzato le loro posizioni nel campo della proprietà degli strumenti di lavoro come del bestiame; della disponibilità delle terre in locazione, come nelle stesse cooperative di produzione e di credito. In Cina le tragedie di Shangai, dell'Hou-Nan, le molte altre non esclusa l'ultima di Canton, questi avvenimenti hanno provato, con il duro linguaggio delle ecatombi proletarie, la funzione di quella classe borghese che, rivoluzionaria nei secoli scorsi, era — come dice Lenin nelle tesi del 2° Congresso sulla questione coloniale — destinata a diventare la rappresentante del capitalismo europeo decadente nella carneficina del proletariato e dei contadini cinesi.

In Europa abbiamo avuto le insignificanti scosse alla stabilizzazione rappresentate dall'insurrezione di Vienna, dall'impetuoso carattere delle manifestazioni Sacco e Vanzetti, e dai recenti avvenimenti balcanici.

Nel contempo, per i rovesci del proletariato rivoluzionario; la situazione della Russia Sovietista è diventata sempre più grave: una catena ininterrotta lega il Sacco di Pechino, la rottura delle relazioni anglo-russe, l'assassinio di Voikof, il caso Rakowsky, l'uccisione dei compagni russi a Canton, le imprese degli antichi proprietari delle miniere del Donnetz, le vicende delle trattative commerciali russo-tedesche.

Il centro direttivo dell'Internazionale che ha mietuto di tali risultati può annebbiarli di fronte al proletariato russo ed internazionale con la campagna di calunnie contro la sinistra, ma i fatti proveranno — come d'altronde hanno già provato — che i difensori della Russia sovietista sono da cercarsi fra coloro che seppero difenderla e sostenerla con le armi, non fra i membri della nata-morta organizzazione dei pseudo amici della Russia; i fatti proveranno altresi che la politica attuale dell'Internazionale condurrà a posizioni sempre peggiori per il proletariato russo ed Internazionale.

Al XV° Congresso russo infine, si è fatto un nuovo passo nell'esame opportunista della situazione con la trovata di Boukharine sul risorgente capitalismo di stato. L'intervento di Chatskyne, se ha determinato una prudente ritirata di Boukharine, non dà nessuna garenzia seria. Si è giunti tanto oltre da ritenere che il capitalismo si trovi in una fase di tale sviluppo da potere abbandonare alcuni rami della gestione economica che verrebberò assunti dall'amministrazione statale. I fatti ovunque, non esclusa l'Italia che Boukharine prendeva ad esempio, provano invece che il processo cui assistiamo è esattamente l'opposto di quello del capitalismo di stato; la gestione di quelle stesse economie che, in altri tempi erano considerate di pertinenza dello stato (ferrovie, peste, telefoni, ecc.) passano all'intrapresa privata mentre i grandi trusts prendono diretto possesso della amministrazione governativa.

Nè varrebbe affatto concludere dall'apparente parallelismo di forma fra il capitalismo di stato e la trustificazione dello stato giacchè non solamente i due processi sono di natura contraria, ma essi corrispondono a due epoche antitetiche, allo sviluppo del capitalismo l'uno, alla decadenza del capitalismo l'altro.

Contro le analisi opportuniste la sinistra ha costantemente messo in rilievo la natura reale delle situazioni viste nella catena di avvenimenti disposti nel corso della crisi mortale del capitalismo quando l'ora è scoccata del duello supremo fra la classe borghese ed il proletariato rivoluzionario. La condizione risolutiva di questo duello non è fatale, bensi essa è data dalla consapevolezza e dalla capacità che il proletariato può acquistare solo attraverso il suo partito per non essere condannato a restare lo spettatore e la vittima degli avvenimenti.

La guerra imperialista trovó il proletariato russo con la ferma guida del partito bolscevico e la soluzione si è avuta nella vittoria rivoluzionaria, altrove questa guida mancó ed avemmo la disfatta, la dispersione delle energie rivoluzionarie, il tradimento dei partiti.

Fondatasi l'Internazionale il difficile problema della direzione della lotta rivoluzionaria, della capacità dei partiti non è stato felicemente risoluto ma non per questo il duello fra borghesia e proletariato ha cessato di essere il centro motore del periodo storico che viviamo.

Ad ogni disfatta rivoluzionaria segue un periodo di frettoloso riassestamento del capitalismo e, mentre la nuova filosofia della sconfitta permanente nutre le sfere direttive dei partiti e dell'Internazionale, la borghesia che ha registrati serii successi, saluta l'esilio di Trotzsky, del capo delle armate rivoluzionarie che nel '18, nel '19, nel '20 frantumó i piani degli eserciti imperialisti.

Ma malgrado le disfatte subite il capitalismo non ha sanato la sua crisi che resta ancora aperta in tutta la sua ampiezza. La lotta è diventata più difficile e sanguinosa per il proletariato, ma la vittoria non mancherà. Noi non oseremo pronunziare delle date per questa vittoria nè stabilirle con una impossibile analogia con il ciclo delle rivoluzioni borghesi ma coerenti con tutta la nostra tradizione di sinistra — riprendiamo con la convinzione, appurata attentamente che tutti gli avvenimenti marciano verso i conflitti decisivi dei quali noi, proletariato rivoluzionario, siamo il contendente che vincerà solo se avrà un partito capace di profittare delle situazioni non per aprire un tragicomico Congresso ove i dirigenti si palleggiano le responsabilità o riconoscono i loro errori, ma per convocare le assemblee sovietiste vittoriose.

Guardata dai moschetti delle camicie nere o protetta dalla socialdemocrazia propugnatrice della pace sociale, la borghesia sorride soddisfatta per le vicende interne dell'Internazionale Comunista e per la situazione imposta alla sinistra di questa. Ma non bastano nè i fascisti, nè la social-democrazia, nè la confusione e l'equivoco nell'Internazionale per quietare le forze che devastano il meccanismo economico. La vittoria spetta alla sola classe che può dirigere queste forze, la vittoria spetta al proletariato il quale la conseguirà anche nella dannata potesi che gli errori, le esitazioni od anche i tradimenti dovessero far cadere il grandioso fortilizio del proletariato mondiale.

Sulle traccie di questa gigantesca esperienza, anche da quei lutti, sorgerebbe non la duratura restaurazione borghese ma la rivoluzione comunista, sia pure dopo un periodo di spaventosa reazione per l'estirpazione dei proletari rivoluzionari.

Il congresso della nostra Frazione nel Belgio

Domenica 15 Luglio si è tenuto il Congresso della nostra frazione di sinistra del Belgio. Erano presenti i rappresentati tre gruppi, tre compagni isolati, ed altri compagni con voto consultivo.

Aperti lavori i il segretario provvisorio fece una relazione sul lovoro svolto finora e su quanto resta ancora da compiere. I pochi compagni di sinistra hanno fornito un lodevole lovaro di propaganda e per la diffusione del giornale.

Preso atto della relazione, un compagno espose i lavori della Conferenza di Parigi dimostrando le ragioni per le quali era improrogabile la costituzione della frazione di sinistra. La discussione su questo punto non diede luogo che a delle domande di schiarimento e si passa quindi al comma dedicato alla situazione internazionale ed italiana sul quale il relatore espone lungamente le idee generali che sono contenute negli articoli dedicati a questo scopo da Prometeo.

La discussione fu amplissima. Tutti i delegati ed i compagni presenti vi parteciparono con la duplice preoccupazione di svolgere tutta la nostra attività per la difesa della sinistra russa, della rivoluzione russa, e del partito italiano minacciato dall'opportunisme triofante.

Si passa a trattare quindi dei rapporti con le altre opposizioni ed il Congresso approva la linea di assoluta intransigenza verso tutti i gruppi tenendo presente la riserva fatta dal compagno Bordiga verso il gruppo Trotzsky che ha presentato una piattaforma sodisfacente dal punto di vista dei principi. A tale proposito il Congresso presenta delle proposte che il Comitato Centrale provvisorio della frazione dovrà esaminare.

Sulle leghe antifasciste il Congresso conferma la nostra netta posizione di principio contro tutto il confusionismo creato in questo campo e contro la revisione dei nostri principi che sono poi quelli stabiliti dalla Internazionale Comunista nel suo Secondo Congresso.

Sul giornale, i compagni fanno dei rilievi circa il suo carattere troppo pesante, affermano la buona impressione da esso trovata fra la massa e rilevano i progressi compiuti.

Un compagni di Marchienne espone i risultati del lovoro compiuto e traccia un interessante piano di lavoro su cui si svolge una discussione che stabilisce un'accentuazione di tutta la nostra attività.

Il Congresso, prima di chiudere i suoi lavori, vota i seguenti ordini del giorno:

« *I gruppi di sinistra del Belgio, riuniti nel Congresso Federale, mentre si apre il Sesto Congresso Mondiale, si solidarizzano con il ricorso presentato dalla sinistra a detto Congresso, riaffermano la necessità della cacciata dell'opportunismo dalle file dell'Internazionale, e salutano i compagni russi deportati ed imprigionati.* »

« *I gruppi di sinistra del Belgio, riuniti a Congresso Federale, mandano un fervido saluto ai compagni che in Italia compiono eroicamente il loro dovere rivoluzionario.* »

Dopo un plauso ai compagni di Bruxelles per il lavoro finora svolto, il Congresso nomina il nuovo Comitato Federale che dovrà riunirsi almeno ogni due mesi ed almeno ogni sei mesi si dovrà convocare un Congresso Federale.

Sui lavori del Congresso un esteso reconto è stato passato a tutti i gruppi per la discussione e la votazione sui risultati.

...oltare con tutte le armi
...è ho voluto con le armi
...i proletario che è l'odio
...o la tirannide fascista ».

...ella Maggiora di fronte
...ribunale fascista).

...spese	......fr.	0.40
...1928	....	5.00
....		10.00

...o di Vincennes

...a ha commentato la ...
...nes che costo' la vita a
... Molte furono le vers...
... massacro, senza pe...
... i veri responsabili.
...senziale è la seguente:
...i lavoro di costruzione?
...i costruiva quest'imm...
...orso delle capacità te...
...etto. Il comune di Vin...
...a un architetto a suo
...ava la pena di seguire
..., il Ministero dei La...
...ra meno,
...gli operai erano meschi
...lavori venivano fatti a
...prezzi molto inferori a
...no essere applicati e
...ridotti alla fame — era...
...rare molto per potere
...vere. I materiali impie...
...attivi.
...anno potuto vedere con
... potuto constatare
... modo, non era un
... essa veniva impastata
..., cioè con sabbia estrat...
...on dai fiumi. Il lavoro
...n una fretta straordina...
... del piano terreno che
...re tutto il peso, non
...solidi di modo che essi
...enorme peso.
... giorni il padrone ed il
...ato delle larghe fessure
...non si erano affatto cu...
... i lavori.
...e i lavori dovevano es...
...terminati giacchè degli
...o già stati affittati. Im...
...ta la casa crollo', su se
... che un mucchio di ma...
...etri!

...O ALLE VITTIME

...age tutti gli operai del...
...ro per potere portare il
...pagni che, ancora vivi,
...o le macerie. Qualcuno
...pare ai lavori di salva...
...n parte fu costretta a
...e e vedere in qual modo
...opera di salvataggio. Si
... qualche pompiere che
...to a questo lavoro; ma
...i, ed in ispecial modo i
...non hanno nemmeno le
...quei lavori, come mai
...he i viventi che ancora
...amente, venissero sal...
...i soldati erano ufficiali
...uali molto probabilmen...
...nemmeno mai visto fare
...ettore puo' considerare
...dovevano attendere in...
...erato, ma poi mori' al...
...seguenza delle sofferen...
...icelli hanno dovuto ve...
... lavorare vicino a loro,
...re liberati.
...lazione ha dovuto con...
...o modo l'organizzazione
...gli operai avrebbero fat...
...olto meglio.

...UNERALI

...no poste a disposizione
...ni operaie non interven...
...potere organizzare i fu...
...bbero dovuto essere una
... sdegno contro il capi...
...i assistette all'organiz...
...ali da parte delle auto...
...aveva lanciato l'appello
...penultimo giorno perchè
... potuto accompagnare i
... la polizia intervenne e
...operai uscivano dal me...
...essi venivano immedia...
... Si presuppone che
...obilitate in quel giorno
...irca 15,000.
...anifestazione operaia fu
...love, prima dei funerali.
...a riunione di proletari
... di un Comitato per le
...ime. A questa riunione
...i di diverse correnti
...eppero mettere bene a
...alla Buozzi e compa...
...ano ripromessi dei van...
... alla tesi sostenuta dai
...digenza e la calma da...

VITA DELLA FRAZIONE

NOTE

Barufe in famegia

Fra il campo massimalriformista della Concentrazione e l'altro che — per disgrazia del proletariato rivoluzionario — troneggia nel partito nostro, si svolge una polemica sul programma di lotta « antifascista ». I massimalisti sono disposti ad accettare il pasticcio del centrismo il quale, a loro avviso, non sarebbe poi andato tanto oltre, tanto a... sinistra nello stabilire il programma del governo « antifascista ».

Polemica che non interessa il proletariato questa, se non nella misura in cui essa rileva il grado raggiunto dall'opportunismo centrista. L'ultimo proletario iscritto nel partito comunista lo ha bene compreso che il nostro partito non puo' avere un programma di governo che SE NON DOPO AVERE, CON LA VIOLENZA, SCHIACCIATA LA MACCHINA STATALE DEL CAPITALISMO ED INSTAURATA LA DITTATURA DELLA SUA CLASSE.

L'ultimo proletario comunista sa bene che uno dei punti fondamentali su cui è avvenuta la scissione di Livorno è appunto quello della sterile quarrelles che noi facemmo contro i riformisti di destra e di sinistra i quali sostenevano possibile la lotta per il governo con un programma di sinistra, mentre noi ponevamo come — piccina, piccina — la rivendicazione pregiudiziale della rivoluzione.

Gli anarchici e "Prometeo„

Lotta Umana si occupa di noi. Si vede bene che l'autore dell'articolo a noi destinato, non si è certamente dato la pena di analizzare le profonde ragioni del nostro dissenso con il centrismo. Lo scrittore di Lotta Umana si limita a constatare che le stesse attuali nostre critiche per una democrazia effettiva nell'interno del partito, sono state avanzate prima dagli anarchici. E questo non è neanche vero perchè gli anarchici non si sono mai preoccupati dei problemi della vita del partito comunista, per la buona e semplice ragione che essi non riconoscono ed anzi lottano contro la formazione di tutti i partiti.

Ma gli anarchici ci conoscono da lunga pezza. Essi devono presentare un ampio conto di ringraziamenti al centrismo perchè è a questo che essi devono il credito delle loro azioni politiche nel campo proletario e rivoluzionario.

Lenin una volta diceva che il metodo di Plekanof di polemica contro gli anarchici era assolutamente sballato. Plekanof, invece di combattere ideologicamente, si limitava a trattare i proletari anarchici come una masnada di banditi. Pare che oltre oceano il centrista Polano segua le stesse orme. Noi pensiamo come Lenin e — come nel 1922 — lottiamo per impedire che la confusione politica dell'anarchismo non guadagni e paralizzi importanti strati del proletariato. E siamo ben certi che la lotta solamente chiarirà molti dei problemi sui quali oggi gli anarchici possono utilmente profittare per la sterzata a destra dell'opportunismo nei partiti comunisti.

L'opportunismo di sinistra

Dunque siamo belli e fritti. La Conferenza dell'Emigrazione — convocata con i noti sistemi — dal bonzismo, dopo avere constatato la nostra morte, ha sentenziato che siamo degli « opportunisti di sinistra ». Questi cucinatori di frasi fatte dovrebbero bene sapere che il sottostrato dell'opportunismo consiste sempre nella formazione di interessi particolari. Nella Seconda Internazionale l'opportunismo esprimeva gli interessi delle burocrazie parlamentari e sindacali. Nella Terza Internazionale, nello stato attuale delle cose, l'opportunismo rappresenta gli interessi della burocrazia cosa questa che — in principio — non è negata dagli stessi centristi, e che d'altronde è stata luminosamente rilevata — in linea di fatto dall'ultimo manifesto del B.P. del Partito Russo di cui noi abbiamo riportato dei brani nel N° 3 di Prometeo.

Per noi questa prova è impossibile. Il bonzismo avrebbe un altro modo di analizzare la nostra frazione o la sua attività politica. Lo stesso impiegato da Engels contro il manifesto dei 33 comunardi blanquisti. Cioè esso dovrebbe provare che noi ci disinteressiamo delle lotte parziali del proletariato perchè — come dice Engels — « trasformeremmo la nostra impazienza personale in argomento teorico ». Ma come sostenere questo nei confronti della frazione di sinistra che sempre — sovratutto quando ha fondato e diretto il partito comunista italiano — si è gettata a capofitto in ogni movimento delle masse? Ma forse il bonzismo ci vorrebbe catalogare fra l'opportunismo di sinistra perchè in ogni occasione noi teniamo in linea lo scopo finale e vogliamo salvaguardare la reale indipendenza del partito. In questo caso essi hanno ragione alla sola condizione di riformare il vocabolario e di invertire il significato che hanno le parole rivoluzionario comunista ed opportunista di tutte le risme.

Maxton a Berlino

Malgrado le declamazioni sinistroidi del Sesto Congresso ed il... grandioso cambiamento di tattica cantato da Bucarine nei confronti del Labour Party, al Congresso della Lega antiimperialista (ma che roba è?) Munzenberg ha potuto registrare un grande successo. Maxton ha preso posizione per le risoluzioni coloniali della Terza Internazionale e contro le risoluzioni coloniali della Seconda.

Per chi lo avesse dimenticato Maxton è lo stesso su cui l'Humanité scriveva qualche tempo fa che si trattava di un opportunista il quale faceva il filo-comunista per scopi (?) interesse personale nella lotta contro Mac Donald.

Ma tutto fa brodo. Maxton ed il recente Convegno del movimento minoritario inglese il quale riprova che la vecchia tattica verso il Labour Party non ha subito alcuna modificazione sostanziale.

Un' aggressione centrista

Il ritardo nella pubblicazione del nostro giornale ci impone di non occuparci della cronaca in modo dettagliato, di un' aggressione subita in un paese del Belgio e da cui sono stati colpiti due compagni di sinistra, uno dei quali abbastanza gravemente.

Un massimalista di sinistra faceva, ad una riunione indetta dal Comitato Antifascista, una relazione sul suo viaggio in Russia.

Ridicola nevvero questa idea del centrismo? Mentre a Mosca si svolge il Sesto congresso che non discute il ricorso inviato dai capi rivoluzionari deportati, mentre il partito russo e tutta l'Internazionale sono travagliati dal dissenso più grandioso che la storia del movimento proletario conosca, i centristi che hanno fatto l'impossibile per falsificare la portata di questo dissenso, pigliano un massimalista per fargli fare una relazione sulla situazione attuale della Russia Sovietista.

Un compagno di sinistra parlo' in contraddittorio. Ma, naturalmente egli era fuori di argomento quando discuteva della questione politica che ha riflesso alle deportazioni. Si' perchè questo avviene nel mondo della luna e non nella Russia visitata dal massimalista.

Alla fine della riunione, alcuni centristi hanno colpito i compagni di sinistra. Questi centristi hanno obbedito ad un ordine, e ad un ordine dato pubblicamente dal Comitato Centrale del Partito Italiano e su cui ci siamo intrattenuti nel nostro terzo numero. Diceva il Comitato Centrale che gli accordi sarebbero stati presi « per una difesa del movimento » il che non poteva altro significare che quello che significò il Médon nel 1926 e che ha significato quest' ultimo incidente. Ma i bonzi lo sappiano. Gli stessi elementi che oggi essi avvelenano contro di noi, saranno domani i più feroci contro di essi quando si avvederanno dell' inganno in cui sono stati attratti. Riteniamo utile riportare una lettera inviata dal C.E. della nostra frazione al compagno che fu ferito.

Caro compagno,

« Il C.E. in questo momento viene in possesso di una relazione sugli incidenti avvenuti nei giorni 6 e 7 agosto di cui tu sei stata la vittima. La frazione di sinistra ti esprime la sua solidarietà ricordandoti che se è vero che il primo sangue è il migliore, tu ti puoi chiamare fortunato di essere fra i primi e i migliori in questa crociata antibolscevizzatrice a cui la sinistra dà una parte della sua attività. »

Il C.E. ha preso a suo carico le spese incontrate dal compagno per le giornate di lavoro perdute.

I centristi ne prendano nota. Noi vogliamo fare la nostra opera di chiarificazione e di lotta contro l'opportunismo e se, per questo dovremo affrontare incidenti e provocazioni, noi affronteremo tutto non certo disposti a subire, ma decisi a controbattere identificando molto bene l'obiettivo che è sempre in alto.

CORRISPONDENZE

DA SAINT-ETIENNE

ESPULSIONI DAL PARTITO

Ecco la lettera inviata dai compagni di sinistra espulsi al rayon del P.C.F.

La vostra comunicazione di espulsione a nostro riguardo non ci è giunta inaspettata. Il vostro interrogatorio del giorno 31 Luglio non poteva essere che il preludio di un nuovo atto di purificazione del partito. E' logico in disciplinatamente per voi, servi fedeli della nuova teoria alla Bucarin-Stalin legalizzata al VI Congresso Mondiale, di mettere in pratica il « nettoyage » di tutti coloro che si sono posti contro la messa in soffitta delle tesi del secondo congresso Internazionale.

Non polemizzeremo con voi sulle posizioni politiche, inquanto che avremo il tempo' di farlo, e anche perchè non è da voi che ci interessa di essere compresi.

Vi risponderemo solo a quello che è il vostro sistema di accusa e di procedura il quale ci ricorda spiccatamente quello dei Bonzi di Amsterdam e della II Internazionale.

Voi dite che « il comitato di Rayon ha esaminato il nostro caso, e ha pronunziato la nostra esclusione. E la massa?... le Cellule?... la democrazia interna?... la espressione genuina della massa dove è andata a finire? lo statuto del Partito?... tutto questo sistema di procedura, unica garanzia contro la degenerazione della internazionale lo avete riposto in soffitta come avete riposto come avete riposto il Marxismo ed il Leninismo. In Russia è nelle galere od in Siberia, negli altri paesi è in mano agli espulsi e ai cosidetti controrivoluzionari dei quali noi siamo fieri di farne parte.

E ora le nostre colpe:

1° Noi non vi abbiamo mai dichiarato di cessare il nostro lavoro frazionista inquanto che a quell'epoca non avevamo ancora formato la *Frazione* e quindi non potevamo fare del *Frazionismo*.

Per quanto riguarda gli espulsi di Lyon, vi dichiariamo che noi eravamo legati da un vincolo di amicizia, non solo, ma che li consideravamo dei bravi compagni vittime di un agente provocatore.

2° Colpa (?) « Noi partecipiamo alla diffusione e alla Redazione di « Prometeo » evidentemente diretto da espulsi ».

Vi abbiamo già dichiarato che « Prometeo » è diretto da elementi iscritti al Partito, e sostenuto e diffuso a centinaia di operai iscritti al Partito medesimo, quindi è evidente che, per coprire le vostre manovre, siete obbligati a fare uso di una grossolana menzogna.

Per la questione dell' agente provocatore fascista, è anche qui date prova della più perfetta malafede, inquanto che i compagni di Lyon denunziarono al P.C.F. ed al P.C. Italiano il caso, con una lettera in data 10 Giugno, pubblicata poi nel nostro « Prometeo » in data 15 Giugno 1928, quindi vi avvertiamo di essere più prudenti per un' altra volta, per non ricadere nelle condizioni di dovere dimostrare la più crassa ignoranza in quello di dirigenti di organi di Partito.

Per intanto noi vi dichiariamo formalmente che la vostra decisione non è valida e non l'accettiamo, perchè oltre alla questione di procedura, *nessuna sanzione è stata presa contro i Redattori ed i diffusori di « Prometeo »*.

Rivendichiamo la nostra posizione nei confronti della frazione di Sinistra alla quale apparteniamo, ed usciremo dal partito solo con essa.

Convinti che con tutti noi usciranno anche dal Partito i postulati ideologici del Communismo.

Ricordandovi che le deliberazioni non è nostra abitudine di abbandonarle, vi salutiamo.

DA MARCHIENNE-AU-PONT

LA RIUNIONE DEL SOCCORSO ROSSO

E' noto che la Centrale del Soccorso Rosso Internazionale (sezione belga) è stata disciolta per ordine degli attuali dirigenti stalinisti per avere redatto un rapporto sulla questione dei deportati in Russia colpevoli solo... di essere stati gli artefici migliori della rivoluzione e di avere additato al proletariato russo ed internazionale i pericoli e le deviazioni della politica opportunista, per non dire peggio, di Stalin e di tutta la sua cricca. Naturalmente i nostri centristi, dopo avere ottenuto lo scioglimento ingiustificato ed anti-statutario della Centrale, regolarmente nominata da un Congresso, passarono alla nomina di un' altra Centrale provvisoria fedele e pronta a seguire il verbo staliniano. I nostri bolscevizzati al cento per cento passarono poi al cosidetto lavoro di... epurazione degli altri centri infetti... colpevoli di vedere in Trotzky e negli altri compagni russi deportati i migliori elementi rivoluzionari che hanno dato e daranno tutte le loro forze per il trionfo della rivoluzione mondiale.

Fu cosi' che domenica 29 luglio fu convocata l'assemblea plenaria del Soccorso Rosso della regione. I nostri bolscevizzati mobilitarono per l'occasione tutte le loro forze ed in questo lavoro si distinsero specialmente gli italiani i quali portarono in blocco tutti gli elementi racimolati in questi ultimi tempi in seno ai Comitati Antifascisti e altre organizzazioni consimili ed i quali diedero già prova della loro coscienza... rivoluzionaria appoggiando in blocco la frazione stalinista all' epoca del Congresso del P.C.B.

Al contrario molti oppositori, specialmente belgi, erano assenti.

Alla relazione piuttosto telegrafica del Segretario Federale (oppositore) risposero diversi seguaci di Stalin e, come era da prevedersi, parlarono anche alcuni nostri centristi-ordinovisti i quali evitarono attentamente di toccare il tasto... doloroso dei deportati russi.

Pertanto tutta la questione fu avvolta... origine da questo problema!! Al contrario quando un oppositore ebbe la brutta idea di parlare dei deportati, della situazione russa, ecc. essi fecero un chiasso indiavolato, protestando che l'oratore era fuori di argomento. Fu concesso poi che parlassero nelle rispettive lingue anche gli stranieri. Ma doveva parlare solo un elemento di ciascuna nazionalità. Fu cosi' che poterono parlare solo quattro centristi! Essi poterono dire tutti gli spropositi sul... tradimento di Trotzky e sulle malefatte dell' opposizione perchè questo per loro... era l'ordine del giorno!

Tento' poi di parlare un compagno polacco, ma i suoi connazionali presenti tentarono con ogni mezzo di non lasciarlo parlare, ed a questo scopo dissero che non era al corrente con le quote, che era un provocatore, ecc. Si capi' poi che non volevano che parlasse perchè non era uno stalinista al 100 per cento. Ottenuta infine la parola questo compagno dopo avere premesso che non era mai stato e non era iscritto ad alcun partito, pose il problema se era meglio aiutare i compagni russi che avevano guidato e fatto la rivoluzione o se tutto quanto fatto per il proletariato, o se era meglio ascoltare gli Stalin. Fu tutto quanto egli potè dire. Appena pronunciato il nome di Stalin, uno dei nostri aspiranti al martirio di [illegible] gli salto' alla gola. Fu un parapiglia che duro' qualche minuto, preceduto e seguito da grida di fascista, provocatore, spia ecc.

Tornata una relativa calma parlo' il Segretario Nazionale provvisorio (chi l'ha nominato?) dicentesi senza partito (ex iscritto al Partito Riformista) e disse che la questione dell' aiuto ai deportati russi non era contemplata nello statuto del Soccorso Rosso Internazionale! Naturalmente alla votazione essi risultarono in maggioranza. Cosi' i nostri centristi pensano di avere seppellito la questione dei deportati russi, ma noi, compagni della sinistra, crediamo che si sbagliano. Noi continueremo il nostro lavoro di chiarificazione nel seno del partito ed in tutte le riunioni del Soccorso, noi porteremo la questione dei deportati russi in tutta la sua ampiezza. Facendo cosi', noi siamo sicuri di assolvere pienamente il nostro dovere di militanti rivoluzionari che lottano con ogni loro energia per indirizzare e guidare il proletariato verso la sua liberazione definitiva da tutti gli opportunismi di qualunque specie siano.

E non saranno le minaccie e le intimidazioni dei nostri centristi che ci faranno tacere. Verso di loro noi useremo la parola chiarificatrice, ma se costretti, sapremo difenderci contro le minaccie.

DA JUPILLE

ANCORA SUI « TACHERONS »

Vogliamo completare la nostra corrispondenza precedente.

Per tranquillizzare il « tacheron » affermiamo subito che non smetteremo di parlare fino a quando gli operai di questo cantiere non avranno ottenuto sodisfazione alle loro modestissime richieste.

Fidando in una promessa che era stata fatta, avevamo detto che erano stati accordati i 5 franchi richiesti dal sindacato. In realtà è stato accordato a qualcuno un leggero aumento, ma buona parte delle paghe sono al disotto della tariffa sindacale.

Avevamo detto che vengono fatte almeno 60 ore settimanali. Dobbiamo correggere e dire che si fanno in media 145 ore per quindicina. Come al solito, le Commissioni Sindacali continuano a fare orecchie da mercante... ed i giornali... antifascisti continuano ad ignorare... forse perchè il tacheron ed i meglio piazzati sono...

Un' altra vergogna dobbiamo segnalare. Il giorno della paga il lavoro termina alle ore 4 e gli operai devono attendere fino alle 6 per essere pagati. Questa indecenza deve finire. L'operaio, che ha lavorato tutta la quindicina, non ha bisogno di perdere due ore per i capricci del tacheron.

Prima di chiudere, per oggi, ricordiamo agli operai che per ottenere il 25 per cento sulle ore straordinarie, nei giorni feriali; ed il 100 per cento nei giorni festivi, essi debbono contare solamente su loro stessi e sulle organizzazioni sindacali che devono essere costrette ad interessarsi degli operai.

« Prometeo » li fiancheggierà nella lotta e si occuperà di svegliare coloro che fingono di non sentire.

DA SERAING

LA (!) ASSEMBLEA DEL SOCCORSO ROSSO

Domenica 18 corrente si è tenuta la riunione della Federazione del S.R.I. di Liegi. Era in discussione il rapporto morale del Comitato e la nomina dei delegati per il Congresso Nazionale.

La preparazione della riunione è stata condotta con i modernissimi sistemi della bolscevizzazione. La maggiore parte dei membri del Soccorso, ancora il sabato alle ore 11, non erano a conoscenza della riunione. Solo la domenica mattina alle 9 e mezzo gli incaricati del S.R. cercavano gli iscritti, ma cercavano sovratutto di non incontrarsi con gli « indesiderabili » sinistri che non furono naturalmente avvisati.

In queste condizioni chi si puo' meravigliare che la quasi unanimità ha votato le risoluzioni presentate dagli stalinisti al 100 per cento?

Questi sistemi, che sono ottimi per assicurare le posticcie maggioranze di sorpresa, sono proprio quelli indicati per disgregare il Soccorso. Una parte degli iscritti ha avanzato un regolare ricorso al C.E. ed al C.N. del S.R.I. Vedremo quale risposta daranno a questo ricorso. Molto probabilmente si seguirà lo stesso sistema insegnato dai socialdemocratici. Ma non percio' la lotta si arresterà.

LA COMMEMORAZIONE DI SACCO E VANZETTI

Mercoledì 22, alla Passerella di Seraing ha avuto luogo un comizio per commemorare le vittime del capitalismo americano: Sacco e Vanzetti. Tre oratori erano annunciati. Nessuno era presente. Un oratore d'occasione fu frettolosamente trovato. I presenti, che non erano molto numerosi, supportarono con coraggio e rassegnazione, per mezz' ora i luoghi comuni del fresco pellegrino reduce da un viaggio attraverso la Russia.

L'unica trovata originale fu quella di fare scoprire i presenti per un minuto in segno di raccoglimento.

Poveri noi...

DA BRUXELLES

L'ASSEMBLEA DEL SOCCORSO ROSSO

Come in tutto il Belgio anche qui la riunione del Soccorso Rosso è stata tenuta per nominare i delegati per il Congresso. La minoranza di sinistra ha ripetutamente sostenuto il dovere di interessarsi della sorte dei deportati russi che devono essere restituiti al proletariato rivoluzionario. Si oppose lo statuto del S.R. al che i nostri compagni opposero lo statuto del partito che non prevede di certo la deportazione per i casi di dissenso politico. E Trotzky e gli altri sono trattati peggio dei banditi controrivoluzionari perchè ad essi si nega persino la garenzia del processo.

Per la nomina dei delegati si è... riformisticamente negata la rappresentanza alla minoranza e si è negata anche la possibilità ai membri del C.C. disciolto d'autorità ed eletto dal precedente Congresso, di presentarsi alla riunione.

COSE DEL GRUPPO

In occasione della discussione sulla Conferenza dell' Emigrazione quasi tutti i compagni si sono elevati contro i sistemi indegni adottati nella convocazione della Conferenza.

Nel corso della discussione una notizina è venuta a galla. E' la seguente. Che un articolo inviato da un membro del gruppo su Bordiga è stato cestinato. Già, perchè il settarismo acceca anche nella dolorosa questione degli incarcerati. Ma ritorneremo sull' argomento quando potremo meglio esporre la questione.

Editore responsabile: *V. Martens*, 114, rue de l'Indépendance, 114, Molenbeek-Bruxelles (Belgique).

Anno 1° — N° 6. — 15 Settembre 1928.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

L'esperienza ci dimostra che l'opportunismo penetra fra di noi sempre sotto l'aspetto dell' unità. Del resto, la storia delle frazioni ci prova che se le frazioni non fanno onore ai partiti nei quali esse si sono formate, esse fanno onore a quelli che le hanno formate. La storia delle frazioni, è la storia di Lenin. — Amadeo BORDIGA.

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS, 114, rue de l'Indépendance, 114 Molenbeek-Bruxelles (Belgique)

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

Partecipazione alle spese . . . fr. 0.30
Fino al 31 Dicembre 1928 . . . 5.00
Di sostegno . . . 10.00

"LA GUERRA CHE VIENE„

Nel numero precedente abbiamo richiamato l'opinione dei nostri maestri sul problema della guerra, che — prodotto fatale delle contradizioni dell'economia capitalista —, quando si manifesta nell' epoca imperialista, nell' ultima fase del capitalismo, indica che la maturità raggiunta dallo sviluppo delle forze di produzione pone le premesse per la trasformazione dell' economia verso il socialismo, trasformazione la cui pregiudiziale condizione fondamentale consiste nell' insurrezione proletaria per la conquista del potere politico, per la distruzione della macchina statale del capitalismo e per l'instaurazione della dittatura della classe proletaria.

Come nel 1914 il dilemma si pone: o la lotta per la guerra imperialista, o la lotta per la rivoluzione attraverso la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile. Come nel 1914, oggi, la socialdemocrazia — nel suo Congresso di Bruxelles — ha scelto la prima alternativa ed, a questo scopo, ha allineato le « milizie socialiste » che rivendicano il loro programma nella preparazione degli eserciti. Questo programma militare socialista, che poggia sulla riduzione della coscrizione obbligatoria; sull' organizzazione dei quadri di carrieristi specialisti, sulla statizzazione dei sindacati (o sulla personalità civile che fa dei sindacati un' organizzazione al servizio dello stato capitalista), sulla mobilitazione di tutta la popolazione, questo programma militare dei socialisti è quello che meglio corrisponde alle esigenze tecniche ed ideologiche dei futuri macelli ed è perció che si deve affermare che il recente Congresso Internazionale della socialdemocrazia ha rappresentato un tentativo, di capitale importanza, di unificazione dei partiti socialisti (che riflettono le contradizioni di interessi fra i loro rispettivi governi) sul piano di una coordinazione per la valida lotta contro il proletariato rivoluzionario al fine di sommergere l'eventualità della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile e per la rivoluzione, nel macello fratricida dei proletariati.

Ma Vandervelde ha parlato di « lotta per la pace e contro la guerra ».

Ma Kellogg ha presentato il progetto per mettere la « guerra fuori legge ».

Ma, a Ginevra, in questi giorni si saluta il patto Kellogg ed il socialdemocratico Muller — cancelliere di Hindelburg — chiede che si dia attuazione a questo patto convocando rapidamente la Conferenza per il disarmo, e Renaudel propone una Conferenza fra i partiti socialisti di Francia, Germania ed Inghilterra per esaminare la questione dell' evacuazione della Renania mentre, a Ginevra, la frazione socialista della Società delle Nazioni — Breitsheid e Paul Boncour — opera nello stesso senso.

Ma Litvinof che aveva già presentato il progetto sovietista per il disarmo universale porta l'adesione russa al patto Kellogg e reclama che si proceda « realmente » nel cammino del disarmo.

LA QUESTIONE DEL DISARMO

Lenin ci ha insegnato che il « tapage » intorno alla pace, si sviluppa proprio quando più servono i preparativi per la guerra. I fatti lo provano. Mai — nel dopo guerra — avevamo assistito, come in questi tempi, alle grandi manovre terrestri, aeree e marittime, alla corsa galoppante verso gli armamenti.

Ed allora il « tapage » per la pace, si manifesta in realtà per quello che esso è. Come il « tapage » per la difesa della democrazia contro il kaiserismo, fu il veicolo con cui il capitalismo riuscì a gettare il proletariato nella guerra, così il « tapage » sul disarmo è il veicolo di cui i governi borghesi di destra e socialisti si servono per deviare l'attenzione del proletariato comunista dai preparativi di guerra e per corrompere la coscienza delle masse facendola confluire verso l'attesa della pace per impedire che — alla luce delle terribili esperienze del passato — questa coscienza si agguerrisca nella visione della lotta per la rivoluzione proletaria. E quando il giorno sarà venuto, non mancherà ai Poincaré ed ai Vandervelde, il modo di provare che la guerra viene dichiarata in stretta osservanza del patto che la metteva fuori legge.

La prova sarà allora delle più crudeli per il proletariato comunista contro cui si scatenerà una reazione bestiale per strangolare la sua azione e la sua propaganda in quei periodi decisivi.

Ma quale deve essere a questo proposito la posizione dei comunisti nei paesi imperialisti ed anche laddove il proletariato ha conquistato il potere politico? E' quella di dichiarare che, essendo la guerra inevitabile finchè esisterà un regime basato sull' oppressione di classe, tutta la propaganda svolta per il disarmo, **non è che il veicolo per preparare ideologicamente le masse alla guerra.** Che questa propaganda per il disarmo è volta a « disarmare » oggi ideologicamente le masse per meglio « disarmare » domani la guerra civile quando la guerra scoppierà, che essa è volta a corrompere ed a « disarmare » l'entusiasmo con cui il proletariato mondiale salutò le armate rosse di Russia, le armate della rivoluzione russa e mondiale.

La posizione comunista è il contrario di quella tenuta oggi dai partiti comunisti che puó essere giudicata una posizione di « estrema sinistra », a lato della socialdemocrazia, nell' insieme dei « disarmatori » ove si presentano le propopste per il reale (!) disarmo.

D'altronde la logica dei fatti è chiarissima anche oggi. Malgrado la falsa posizione dei partiti comunisti, anche su questa questione il capitalismo — cosciente del pericolo rappresentato da queste organizzazioni ove il proletariato comunista è organizzato — scatena il suo terrore legale ed illegale. Ivry e Saint-Denis ne sono una dimostrazione eloquente.

Noi dobbiamo « armare » la coscienza del proletariato nella convinzione che tutta la propaganda del pacifismo governativo, clericale e socialista serve a coprire i preparativi della guerra non solo, ma che essa serve sovratutto a corrompere la coscienza delle masse che noi dobbiamo fin d'oggi istradare verso la guerra civile, e non verso lo sbandamento, l'inazione. Su questa linea dello sbandamento cade la politica dell' opportunismo comunista che, muovendosi con la colpevole illusione che la tattica comunista consista solamente nello smascheramento della socialdemocrazia, falsa tutta la preparazione che i partiti comunisti dovrebbero fare su questa questione d'importanza capitale.

Nel campo ideologico il capitalismo opera sia attraverso la « fraseologia pacifista » (servendosi a questo scopo del valido sostegno dell' organizzazione socialista), sia attraverso la propaganda chauvinista nelle scuole, nelle società sportive ed in mille altre organizzazioni. In tutti e due i campi la borghesia ha ottenuto dei successi; in tutti e due i campi occorre l'intervento del proletariato comunista sulla base dei ricordati criteri fondamentali di classe.

IL PATTO KELLOGG

L'adesione della Russia al patto Kellogg è un atto che contrasta con gli interessi del proletariato russo ed internazionale perchè compromette seriamente lo sforzo che il proletariato deve compiere per smontare — colpendola nel vivo — la macchinazione capitalista del disarmo.

Le analisi che finora aveva sempre fatto l'Internazionale sulle « trattative per la pace », sugli accordi per la « riduzione degli armamenti » ci avevano insegnato ad intravedere, al di là della farsa delle frasi, la realtà di un accordo [illegible] gl'imperialisti contraenti. Analogamente doveva farsi per il patto Kellogg. Esso è in realtà e nello stesso tempo, una farsa quanto agli accordi militari che lo hanno preceduto ed agli interessi degli imperialismi che erano in causa. Nella Sala dell' Orologio di Parigi, un contraente, l'America, aveva radunato una serie di altri contraenti (gli stati imperialisti d'Europa) ed il rapporto era quello dell' unico sovrano Kellogg di contro ai molteplici satelliti. Questo famoso patto ha indicato il grado della supremazia americana nell' economia mondiale manifestatasi quando i governi imperialisti ed i partiti socialisti d'Europa cercavano una linea di compromesso ai loro antagonismi per stabilire un fronte comune di resistenza.

Un anno prima era stato il proletariato d'Europa a scatenare delle agitazioni contro l'imperialismo yankee e contro il capitalismo d'Europa: questo in occasione delle formidabili agitazioni Sacco e Vanzetti.

Quest' anno la forza essenziale della rigenerazione europea, il proletariato rivoluzionario ha perduto molte posizioni di forza (sovratutto nel punto più importante, nella Russia Sovietista) e sullo scacchiere mondiale, si profilano — come i decisivi — gli antagonismi fra i diversi imperialismi.

Il patto Kellogg è stato preceduto dal « patto contro Kellogg » come il comp. Lapinski definisce giustamente l'accordo navale franco-britannico che, sotto l'immancabile insegna della pace, mirava ad una estensione dei sottomarini francesi, nello scopo di determinare un' intesa fattiva contro gli Stati Uniti e di orientare un piano di sviluppo della politica generale europea tale da comprendervi anche la Germania. Naturalmente questo piano incontra difficoltà enormi manifestatesi d'altronde nelle conversazioni ginevrine di questi giorni ove le direttive espresse da Poincaré nel discorso di Carcassone, a proposito della mobilitazione delle obbligazioni renane, pare si siano scontrate con la prima risposta americana al compromesso franco-inglese.

La Russia Sovietista invece di aderire al patto Kellogg, avrebbe dovuto svelarne la reale natura, presentando — al proletariato mondiale — tutte le parti di questa macchina di guerra sopratutto in relazione con l'andamento della Conferenza Navale del 1927. La Russia Sovietista non doveva mancare, in questa importante circostanza, di sottolineare la trama nascosta dietro le frasi, e che uno stato proletario deve denunciare apertamente e non dare ad essa il suo appoggio sia pure con delle inefficaci riserve.

« LA GUERRA CHE VIENE »

Sul piano della manifestazione degli antagonismi dell' economia borghese, l'esperienza ci ha dimostrato che per quanto l'antagonismo essenziale di classe è il dominante e rode le viscere della società capitalista, quando le posizioni di forza del proletariato comunista non sono tali da schierare nel combattimento la forza delle masse, (ed allora un fronte unico si stabilisce immediatamente fra i governi imperialisti — reazionari e socialisti —, come durante la Comune, nel periodo 1918-1921 contro la rivoluzione russa, nel 1927 contro la rivoluzione cinese), allora gli urti fra gli interessi particolari dei gruppi capitalisti diventano gli elementi motori di situazioni determinate. Questo ha naturalmente una durata provvisoria giacchè successivamente — come le battaglie rivoluzionarie del dopo guerra lo provano — la manifestazione del conflitto rivoluzionario di classe riprende il suo inevitabile sopravvento. A questa stregua è evidente che l'uscita della situazione attuale è dominata da questo dilemma: o la rivoluzione o la guerra. Se il proletariato in Europa riuscirà a fare la rivoluzione, non avremo la guerra, altrimenti avremo la guerra.

E' evidente che se giungeremo alla guerra, questo dipenderà unicamente dal fatto che l'offensiva contro rivoluzionaria del capitalismo ha raggiunto dei risultati positivi abbastanza importanti. Ma è altrettanto evidente che per arrestare l'offensiva del capitalismo è necessaria ed indispensabile una politica ferma e chiara dei partiti comunisti. Disgraziatamente, la situazione imposta nella Russia Sovietista e nell' Internazionale Comunista, alla sinistra, ed il trionfo dell' opportunismo, sono elementi tali da compromettere seriamente l'azione del proletariato.

Tutto il nodo della questione di oggi è qui: riuscirà il proletariato a cacciare dalle sue fila l'opportunismo, prima che i successi controrivoluzionari del capitalismo siano tali che un nuovo 1914 si presenti? Nel precedente articolo abbiamo detto che la situazione attuale del proletariato è sintetizzata in due nomi: Bordiga ad Ustica, Trotzsky — uno dei capi della guerra civile mondiale — in Siberia. I rapporti fra le classi sono indicati dalla situazione di questi due grandi capi. Se il proletariato rivoluzionario riuscirà a rimetterli alla sua testa, esso avrà posto una condizione fondamentale di successo perchè cio' dimostrerà che esso avrà ripreso la sua marcia offensiva. Se gli avvenimenti dovessero svolgersi in una opposta direzione — sovratutto nella Russia Sovietista —, allora molto più cruenta e difficile sarà la lotta rivoluzionaria ma questa non mancherà di giungere alla vittoria sulla via che i maestri del marxismo ci hanno insegnato e nel corso della lotta contro il tradimento socialista e contro l'opportunismo centrista.

La Crisi Italiana

Le pubblicazioni dell' Istituto Centrale di Statistica sono costrette a rivelare la grave crisi economica italiana. Le precedenti statistiche sul buon raccolto granario vengono smentite, mentre si danno notizie catastrofiche sul raccolto del fieno, dell' uva, delle patate, dei fichi, delle noci ecc. Contemporaneamente « Il Corriere delle Sera » pubblica la seguente notizia:

« Si ha notizia da Albano che i carabinieri hanno arrestato circa 60 comunisti di Genzano, Ariccia e Albano.

» Fino dall' aprile scorso il maresciallo Maggioli aveva accertato l'esistenza di una organizzazione sovversiva che operava nei Colli Albani. Egli allora intensificava le indagini per giungere a scoprire l'attività degli organizzati, i quali avevano anche una tipografia con la quale stampavano copie del giornale « Unità ».

» Raccolti sicuri indizi, il maresciallo Maggioli organizzó un accurato servizio di vigilanza e l'altra sera faceva irruzione in un tinello di Genzano dove scopri un copioso materiale di stampa e manoscritti, dai quali risultó l'esistenza di un'organizzazione diretta ad attentare la sicurezza dello Stato. Gli arrestati dovranno rispondere del loro reato dinanzi al Tribunale Speciale. »

Le gravi manifestazioni della crisi economica si accompagnano dunque con una ripresa delle agitazioni e della lotta dei lavoratori. Delle manifestazioni si sono avute anche ad Arenzano ove i contadini si sono portati al Municipio e le autorità hanno proceduto ad una sostituzione del podestà. Anche alla fabbrica Ansaldo di Torino si è avuta una vertenza per la regolazione dei cottimo.

Per parare a questa ripresa il governo accentua naturalmente la sua repressione e corre ai ripari. A questo scopo — per meglio organizzare la repressione — Mussolini convoca i prefetti e richiama Farinacci. Una volta — in una intervista ad un giornale inglese — Mussolini rifiutó di esprimere la sua opinione sul contegno avuto da Baldwin nello sciopero generale inglese. Che il carnefice scelga la via della violenza esclusivamente, o che egli cerchi di combinare questo sistema con l'altro — esperimentato da Farinacci nella primavera del 1925 — del bluff operaista, la situazione e le esperienze del proletariato italiano sono tali che il fallimento del suo gioco è sicuro sin d'ora. Il problema di questa grave crisi italiana risiede unicamente nella capacità che il partito dimostrerà a coordinare i movimenti per impedirne la pronta soffocazione violenta, ed a fare passare in prima linea — nel corso delle agitazioni — i movimenti degli operai industriali.

Spetta un importante compito ai compagni comunisti che sono all' estero oltre quello di sorvegliare attentamente la situazione. Essi devono cioè neutralizzare tutta la propaganda pacifista svolta finora per richiamare invece la viva attenzione dei proletariati esteri sulla natura della lotta del proletariato italiano. Colà non si lotta per un governo antifascista — il che è giustamente indifferente al proletariato internazionale — ma per la rivoluzione comunista, che rappresenterebbe un enorme passo in avanti per gli sfruttati di tutti i paesi.

Il Congresso di Swansea

Le organizzazioni sindacali inglesi hanno tenuto il loro Congr. [illegible] le cui decisioni più importanti sono state di rispondere alle leggi contro i sindacati del governo di Baldwin, con la ratifica delle trattative del Consiglio Generale delle Trades Unions con il re dell' antracite Mond per la «pace industriale». Questa risposta dei riformisti inglesi è molta netta e stabilisce l'accettazione dell' intervento padronale diretto in tutte le questioni vitali del movimento operaio. Più chiaramente queste trattative significano che il padronato potrà contare legalmente sulla collaborazione dei capi tradunionisti nella lotta contro il proletariato. Ed a questo scopo i padroni sono riusciti a togliere ogni funzione propria di classe ai sindacati nelle seguenti questioni di capitale importanza per gli operai:

— La razionalizzazione.
— La sicurezza dei lavoratori ed il loro statuto.
— L'affitto, l'igiene industriale e l'assicurazione contro la disoccupazione.
— L'educazione nei rapporti degli operai con gl' industriali.
— Le conseguenze delle imposte sulla situazione industriale.
— I consigli di fabbrica.
— La partecipazione finanziaria degli operai all' industria.
— Inchiesta sulla causa dei conflitti.
— Creazione di un comitato permanente.

I capi tradunionisti hanno ottenuto una maggioranza stragrande costruita pero' sulla sabbia. Malgrado il nuovo decreto riformista per mettere « hors la loi » la lotta di classe, questa riprenderà il suo corso, e non basteranno tutti gli sforzi dei riformisti per salvare il declinante capitalismo inglese. Il programma « all' americana », sanzionato dal Congresso di Swansea, si urterà contro una situazione economica che non contiene più le possibilità di prima della guerra per ricavare dall' oppressione sulle colonie — oggi sulla via delle rivolte — i mezzi adatti ad un favorevole rapporto fra le classi in Inghilterra. Al contrario questo programma si scontrerà contro una situazione di crescenti e gravi conflitti di classe.

I comunisti — attraverso il canale del movimento minoritario — sono stati battuti anche sulla loro proposta per ricostituire il Comitato Anglo-Russo con lo scopo di promuovere l'unità sindacale internazionale. Questo riprova quanto abbiamo già scritto e cioè che la tattica dell' Internazionale — malgrado i risultati disastrosi ed il sedicente « corso a sinistra » resta sostanzialmente la stessa.

Il bilancio concreto dell' opportunismo nel lavoro del partito alla campagna

L'esame che pubblichiamo era stato scritto in occasione della discussione per il XV° Congresso del Partito Russo, e sulla base della risposta fornita dai centristi del partito russo alla piattaforma ed alle critiche dell' opposizione russa. I compagni della sinistra del partito russo furono messi nell' impossibilità di controbattere le repliche ai loro importantissimi documenti intesi a salvare l'Ottobre 1917.

Successivamente si è avuta — in ordine di tempo — prima uno scossone a sinistra nella politica agraria in Russia, successivamente una disordinata ritirata alla vigilia del Sesto Congresso Mondiale. Alfine di comprendere le due nuove forme della politica agraria centrista, è necessario precisare i precedenti ed, a questo fine, pubblichiamo quest' esame cui seguiranno altri articoli che saranno forzatamente basati sulla unilateralità delle statistiche dei centristi che hanno impedito il controllo della pattuglia dell' avanguardia proletaria russa, oggi imprigionata.

***

Per esaminare il bilancio della politica agraria nella Russia Sovietista è necessario fissare il principio di Lenin ed i criteri essenziali dell' esame.

Il prncipio di Lenin è il seguente: « *Essere in grado di stabilire un accordo con i contadini medi senza rinunciare perciò un solo istante alla lotta contro il koulak, e non appoggiandosi solidamente che sui contadini poveri.* »

Il criteri dell' esame sono una fotografia della situazione nelle campagne, un esame della dinamica della differenziazione, per giungere alla risoluzione del problema di « *chi ha guadagnato* » *(Lenin)* ed arrivare a determinare le direttive della politica da intraprendere.

LE FORZE ECONOMICHE DEI GRUPPI NELLE CAMPAGNE.

Il compagno Yakoliev (centrista) non contesta affatto del suo articolo di riposta all' opposizione (comparso nella Correspondance Internationale N° 124), l'esattezza del prospetto dell' Accademia Comunista e della Commissione Centrale di Controllo per l'anno 1924-25. Egli cerca di attirare l'attenzione sul contadino medio, mentre occorre fissarla sul contadino medio come dice Lenin. Ecco i dati che risultano dall' insieme di quattro regioni (Caucaso del Nord, Ucraina, Ural, Novo-Sibirsk).

Percentuale del gruppo corrispondente alla totalità delle economie		Peso specifico secondo il valore delle macchine	Peso specifico secondo la cifra del cavalli di lavoro	Peso specifico secondo le imposte dirette	Peso specifico secondo la superficie coltivata
1. — Contadini poveri	32.57	7.9	12.6	13.30	19.38
2. — Contadini medi	47.56	42.7	51.95	47.83	46.55
3. — Koulak	19.87	49.4	35.45	38.87	34.07
	100.—	100.—	100.—	100.—	100.—

Da questo quadro risulta:

1° che i koulaks, benchè essi rappresentino solamente il 20 % delle economie rurali, hanno quasi il 50 % del valore delle macchine, il 35 % dei cavalli di lavoro, il 34 % della superficie coltivata e pagano il 39 % delle imposte.

2° che, per contro i contadini poveri che rappresentano circa il 32 % delle economie, hanno solamente l' 8 % del valore delle macchine, il 12 % dei cavalli, il 20 % della superficie coltivata e pagano il 13 % delle imposte.

3° che i contadini medii i quali rappresentano il 47 % delle economie hanno il 42 % delle macchine, il 52 % dei cavalli, il 46 p.c. della superficie coltivata e pagano il 48 % delle imposte.

Si osserverà la proporzione elevata dei koulaks nel possesso delle macchine.

IL CORSO DELLA DIFFERENZIAZIONE.

Il corso della differenziazione nelle campagne è marcato da una disgregazione delle economie povere, da un rafforzamente dei koualks, da uno spostamento verso di questi dello strato agiato dei contadini medii. In effetti il quadro portato dal comp. Yakoliev a pagina 1882 (Corresp. Intern. N° 124) deve essere completato con il corollario delle economie povere che si disgregano.

	Liquidate ed abbandonate temporaneamente	Aventi ottenuto dekke terre e passate al gruppo superiore	Economia povera scomparsa
Zona d'importazione	13.6	20.2	79.8
Zona d'esportazione	17.0	34.1	65.9
Caucaso del Nord	16.4	30.8	69.2
Siberia	21.7	32.7	67.3
Ucraina	12.3	31.5	68.5
Russia Bianca	19.3	38.5	61.5

Questo prova che i contadini poveri — il solido appoggio del proletariato (Lenin) — hanno attraversato un processo di grande disgragazione delle loro economie mentre una parte molto minore delle loro economie è passata al grado superiore.

La differenziazione nelle campagne è ancora meglio provata dalle tavole portate da Yakoliev a pagina 1882 e le quali dimostrano che i cambiamenti che si sono operati nel 1925-26 in confronto a quelli operatisi nel 1924-25 sono nettamente a vantaggio dei koulak ed a danno dei contadini poveri. Questi aumentano fortemente in numero, mentre il loro peso specifico — secondo le bestie da soma ed il complemento del bestiame in rapporto al 1925, — si riduce con il vantaggio dei koulak e dei contadini medii agiati.

Nell' insieme dell' U.R.S.S. (senza l'Ural e la Russia Bianca) ecco la tavola portata dal compagno Yakoliev a pag. 1883.

Gruppi	Percentuali 1923-24	1925-26
Senza bestiame	17	15
Fino a due teste	63	60
Da 2 a 4 teste	18	22
al disopra di 4 teste	2	3

Questo quadro prova: che le economie povere, benchè esse aumentino numericamente, diminuiscono per rapporto al bestiame del 12 p.c., che lo strato dei contadini medii diminuisce, anch' esso del 4 %, che la strato dei contadini agiati aumenta del 22 %, che i koulak aumentano del 50 %. Quale è stata l'applicazione del principio fondamentale di Lenin? Le cifre portate dallo stesso centrista Yakoliev rispondono molto eloquentemente.

Nella questione della locazione delle terre, il corso della differenziazione manifesta anche là il suo vero varattere. Alla pag. 1883, Yakoliev conferma la statistica portata nelle tesi dell' opposizione e da cui risulta che gli sfruttatori prendono in locazione il 31,1 % ed affittano il 30.50 %, i contadini medii prendono in locazione il 67 % ed affittano il 60.5 %, i contadini poveri prendono in locazione il 19.9 % ed affittano il 9 %.

Ma manca in questa statistica la dimostrazione dei cambiamenti che si sono verificati, cioè il corso della differenzaizione.

Ecco il quadro contenuto alla pag. 1870 (Corresp. Intern.) nelle tesi dell' opposizione e ripresa dall' Ufficio Centrale di Statistica per il 1927.

	P. c. delle economie 1925	1926	P. c. della terre affittate 1925	1926	P. c delle terre affittate 1925	1926
Con una superficie coltivata fino a 2 deciatine	31.1	29.6	4.1	3.4	42.5	44.4
Con una superficie coltivata da 2 a 6 deciatine	54.9	54.3	26.3	21.4	47.2	42.8
Con una superficie coltivata da 6 deciatine in più	14.0	16.1	69.6	75.2	10.3	12.8

La disproporzione fra le due statistiche dipende dal fatto che si cerca di confondere lo strato agiato dei contadini medii (quelli che hanno più di 6 deciatine) nel termine « contadino medio ». D'altronde la statistica ripresa dall' Opposizione è della Centrale Statistica e dimonstra che fra il 1925 ed il 1926 la politica stalinista ha portato al rafforzamento dei koulak, all' indebolimento dei contadini poveri e medii.

Noi crediamo che tutte le statistiche portate dai centristi provano chiaramente che la politica prevalsa nel partito russo ha portato al risultato che i koulak hanno ottimamente applicata la famosa direttiva di Boukarin « arricchitevi ». Questo successo non sarebbe di natura tale da scuotere le fondamenta dell' Ottobre 1917, ma alla condizione che un cambiamento radicale si operasse. Disgraziatamente però noi non siamo davanti a questa prospettiva. Tutt' altro!

Nella questione del lavoro salariato si vedono i progressi realizzati dai koulak nel quadro seguente:

P.c. delle economie che impiegano dei lavoratori di stagione od annuali.

	1925	1926
Con una superficie coltivata fino a 2 deciatine	9.6	7.5
Con una superf. coltivata da 2 a 6 deciatine.	42.9	49.1
» » » 6 in più	47.5	53.4

Fra il 1925 ed il 1926 il raggruppamento delle forze si opera nella direzione dei koulak e non nella direzione contraria.

Anche nelle cooperative si assiste al fatto che le economie povere non vi trovano una sufficiente difesa, mentre il peso specifico delle classi si sposta a danno dei contadini poveri, e si accresce invece a favore dei koulak.

In effetto ecco una statistica per le cooperative di credito:

Con superficie coltivata	Peso specifico nelle cooperative agricole 1925	1926	Peso specifico fra coloro che prendono a prestito 1925	1926	Peso specifico nella somma totale degli anticipi 1925	1926	Ampiezza media degli anticipi 1925	1926
Fino a 2 deciatine	35.0	31.0	30.6	29.3	32.8	27.4	33.9	39.8
da 2 a 8 deciatine	57.3	58.1	61.3	61.2	56.6	57.7	33.6	39.4
da 8 deciat. in più	7.7	10.9	8.1	9.5	10.6	14.9	46.8	68.1

Il fatto che anche nelle cooperative, le economie agiate progrediscono a danno di quelle povere, mette in luce la degenerazione della politica centrista.

(Segue.)

Lo Spionaggio Fascista

Le ultime imprese del fascismo nel Belgio dovranno imporre un esame minuzioso e completo della tattica adottata dal fascismo fra l' emigrazione italiana e degli scopi che si vorrebbero raggiungere in questo campo. Ecco quanto, a tale proposito, scrive un giornale centrista e su cui (da questo si puo' misurare l'esattezza dell' accusa che ci viene mossa di oppositori sistematici per il gusto dell' opposizione!) noi marchiamo in generale il nostro accordo:

« Fascistizzata » l'Italia, il governo di Mussolini tende ora tutti i suoi sforzi per « fascistizzare » quelli che colla vecchia fraseologia si chiamano gli « emigrati » e che si debbono ora chiamare, per volontà del Duce gli « Italiani allo estero ».

» Nulla viene risparmiato a questo scopo. Il « Popolo d'Italia » in articoli di fondo firmati da Arnaldo, ma evidentemente ispirati da Benito Mussolini, richiama l'attenzione di tutti i « gerarchi » sul problema della «gente nostra» che si trova oltre frontiera. Tutti i giornali parlano di questo problema e se ne parla alla Camena dei Deputati, al Senato, nei Ministeri, nelle Commissioni, nelle Corporazioni e nei Fasci. Articoli — come abbiamo detto — e circolari, e opuscoli e discorsi lo mettono in rilievo e lo pongono in prima linea, nel quadro della vita « nazionale ».

E, par fascistizzare gli emigrati (pardon: volevamo dire gli « Italiani allo estero ») si spendono e si spandono milioni senza contarli. Viaggi gratuiti, in Italia, di figli di emigrati; viaggio, vitto, alloggio e cure gratuite alle mogli degli emigrati che sono disposte ad andare a partorire nella patria terra; sussidi agli emigranti (fascisti) bisognosi e infine — come dice il « Popolo d'Italia » — giornali, riviste, fasci, società « Dante Alighieri », società di mutuo soccorso, rappresentanze diplomatiche e consolari, permeate della vita nuova del fascismo (questo è vero: gli emigrati non fascisti ne sanno qualche cosa, *n. d. r.)*, costituiscono da sole una rete di giusto presidio (!) della nostra razza, ecc., ecc. »

» E contemporaneamente a quest' opera « positiva », un' altr' opera, compie il fascismo nell' emigrazione per esso non meno importante: Quella di provocare, senza tregua, gli antafiscisti irriducibili allò scopo di rendere loro la vita impossibile, di paralizzarli o di allontanarli dal luogo in cui vivono e in cui svolgono la loro opera « antinazionale ».

» Di fronte a questo sforzo del governo italiano per fascistizzare l'emigrazione, tre domande s'impongono: Perchè questo sforzo ha luogo? Quali risultati esso ottiene e puo' ottenere? In quale modo noi, proletari antifascisti, possiamo combattere l'infiltrazione e la provocazione fascista e comunque impedire ch' essi raggiungano gli obbiettivi che il governo italiano si prefigge?

» Alla prima domanda è ben facile rispondere: Lo sforzo che il fascismo compie ha, come causa prima — quantunque essa non sia la sola — la politica di guerra del governo italiano. Dieci milioni di antifascisti — disseminati in Francia, in Svizzera, nel Belgio, nell' Inghilterra e nelle due Americhe — rappresenterebbero per l'Italia (nell' istante in cui essa entrerà in guerra) un pericolo grave e nello stesso tempo una riserva d'uomini importante. »

Fin qui l'organo centrista.

Alla domanda: perchè questo sforzo fascista ha luogo, noi preferiamo rispondere in altro modo. La politica di guerra del fascismo non è la causa fondamentale. Prima di tutto è arcinoto che quanto a « politica di guerra » il fascismo ha diritto ad ampie discriminanti in confronto ai molti deliziosi governi democratici o socialdemocratici. Uno scrittore socialista ha una volta sostenuto, sulla base di ampi raffronti storici con la politica nittiana e giolittiana, che — in politica estera — i governi più guerrafondai sono sempre stati quelli che riuscivano a ricoprirsi del manto della democrazia e della liberalità. La politica dei governi italiani durante la guerra comprova questa tesi ed è certo che ha servito meglio gli interessi della borghesia. il governo liberaloide di Orlando di quanto non abbia fatto Salandra. Sulla politica estera attuale di Mussolini è certo che, in linea generale ed a parte le rodomontate delle frasi, egli si muove sullo scacchiere internazionale come una pedina accessoria ai vantaggi della politica imperialista inglese ed americana.

Per noi la causa fondamentale che spinge l'attività fascista fra l'emigrazione risiede nella continuazione — all' estero — della lotta contro il movimento rivoluzionario ed anche contro i concorrenti al governo della borghesia in Italia, contro democratici e socialdemocratici. Questi scopi di cosidetta politica interna sono i prevalenti e, naturalmente, noi comunisti siamo l'obiettivo principale.

Vi è un aspetto politico dell' attività fascista all' estero e questo è rappresentato dall' opera che viene compiuta attraverso stampa di colore antifascista che cerca di insinuarsi fra la massa emigrata. Alcuni mesi or sono si è svelato lo scopo di una certa circolare anticoncentrazionista che degli elementi pagati dalla polizia fascista facevano circolare profittando della falsa tattica del nostro partito a tale riguardo e della docilità mostrata dai dirigenti del partito nei confronti delle sedicenti sinistre dei partiti republicano e massimalista. Il fatto che il gioco si sia una volta svelato non toglie affatto che la stessa attività sia stata ripresa ed anche proseguita con mezzi più opportuni giacché i precedenti hanno fatto fallimento. A questa attività politica di stampa fa complemento tutta l'altra attività svolta dagli uffuci consolari con il sedicente scopo assistenziale, ma con il reale obiettivo di raccogliere qualche vittima fra coloro che — vicini agli ambienti dei rifugiati — vengono assaliti dalla fame e dalla persecuzione delle loro famiglie in Italia. In quest'ambiente il fascismo riesce qualche volta ad « acquistare » degli elementi.

Inoltre un altro mercato della polizia fascista è rappresentato da quelli che si usano chiamare i « bassifondi ». Là il ladro, o l'assassino perseguitato da gravi condanne ha una scelta seducente: vendersi alla polizia e riacquistare libertà, tranquillità, comodità, e forsanche onori e cariche nella vasta mangiatoia che il fascismo puó offrire. L'ultima impresa di Rizzo è molto caratteristica. Egli aveva incontrato un elemento di quella che viene chiamata « la banda Pollastro » il quale si è prestato al contratto e si è venduto (Cestari), un altro che non ha voluto marciare fino in fondo e ad un certo momento,ha determinato il fallimento dell'impresa poliziesca. (Del Vecchio.)

Questi in generale i mezzi di cui il fascismo si serve operando a tale scopo con delle possenti organizzazioni fra le quali figurano in prima linea i Consolati e le Ambasciate.

Come possono difendersi i proletari? Evidentemente solo attraverso un' organizzazione che possa controllare anche il movimento in Italia, attraverso cioè il loro partito, il partito comunista. La nostra frazione — lo diciamo una volta per tutte — non ha nessun compito PROPRIO da svolgere in questo campo, perchè non possiede un' organizzazione capace di controllare, e dei mezzi corrispondenti. Il compito della nostra frazione è quello di prestare il suo appoggio a tutte le iniziative responsabili del partito, e di esprimere in proposito il suo parere dove questo è possibile.

Ma una cosa è certa. Che nessuna delle attività fasciste all' estero deve svolgersi senza che da parte delle organizzazioni rivoluzionarie si svolga una costante opera di vigilanza. Nulla deve essere trascurato perchè — gli ultimi fatti del Belgio lo provano — il fascismo mira sempre ad aggravare la sorte dei compagni che esso ha potuto imprigionare in Italia. Anche nel campo dei cosidetti « bassifondi » l'opera del controllo deve essere svolta, intesa ad immobilizzare quelli che vogliono riacquistare la loro comodità e liberarsi da condanne gravi per cosidetti reati comuni, attraverso la denuncia e la provocazione, a porli nella condizione di non nuocere, e questo attraverso una tempestiva denuncia delle loro provocazioni.

Circa i criteri dell' azione da svolgere le conclusioni presentate dall' organo del centrismo sono — a nostro parere giuste: « L'intensificazione della nostra propaganda; uno studio serio della tattica da seguirsi verso gli emigrati che il fascismo avvicina o tenta di avvicinare, dei legami sempre più stretti fra i lavoratori antifascisti; UN' ATTIVITA' INTENSA DEGLI ORGANISMI PROLETARI DELL' EMIGRAZIONE D'ACCORDO CON QUELLI INDIGENI, S'IMPONGONO QUINDI OGGI PIU' CHE MAI di fronte all' aziona che il fascismo ha iniziato, all' estero. » (Le lettere maiuscole sono nostre ed esse — a nostro parere — rappresentano la parte fondamentale delle direttive.)

Questi criteri affermati oggi non sono quelli che hanno guidato l'azione del partito finora. Alla luce di queste direttive occorre verificare l'esperienza del passato per impedire che esse non si trasformino in frasi inutili.

Per conto del Partito

Sì, per conto del partito noi facciamo questa chiarissima bisogna. Per conto del partito abbiamo chiesto e replichiamo:

1° perchè gli organi del partito non pubblicano (quanto è stato d'altronde pubblicato da un foglio sindacale controllato dai bonzi del centrismo) la diffida contro il funzionario Undici che ha fatto la sua carriera nell'interno del partito attraverso i titoli della sua lotta contro la sinistra e contro dei fedeli operai che hanno fondato il partito in Italia? Lo ripetiamo: quando questo messere fascista, cercava di fare opera di agente provocatore nelle fila della sinistra presentandosi come il campione dell' anticentrismo fu messo alla porta per quanto non se ne conoscesse la reale e losca funzione.

Spetta invece ai bonzi il grande merito di avere avanzato questo mascalzone alle più delicate cariche e di avergli confidato, fra l'altro, il compito di combattere contro Bordiga e la sinistra alla Conferenza Nazionale del P.C. Francese del giungo 1927.

2° perchè il bonzismo non dichiara nettamente che i metodi del lavoro politico del pettegolezzo e del ruffianismo contro la Concentrazione (in luogo della lotta politica divenuta impossibile una volta che, attraverso l'antifascismo, la collusione, si era completamente manifestata fra il programma socialdemocratico e la teoria centrista) hanno condotto le nostre fila a divenire un campo di operazione — sovratutto nei suoi ambienti dirigenti — per le spie alla Savorelli?

3° perchè il bonzismo non dichiara nettamente che il settarismo idiota nella lotta contro la sinistra ha avvelenato tutta la nostra organizzazione la quale oggi vede che quelli che furono sempre accusati di agenti provocatori non erano in effetti che le vittime di un' impresa di un fascista?

4° perchè verso il massimalista Vernocchi graziato da Mussolini in seguito ad un atto di tradimento si usano i guanti gialli e si scrive: « la questione personale non conta. Anzi io protendo a credere che Vernocchi sia sempre in buona fede, perchè lo conosco bene », mentre per ogni militante di sinistra si dà libero fiato ai petardi dell' insulto e della calunnia?

E se questo non si fa, allora si ha il diritto di pensare che una divisione di lavoro esista fra l'agente provocatore, la spia ed il bonzo che con i suoi bestiali metodi di lavoro, facilità il compito agli Undici, ai Ghini, ai Savorelli e losca compagnia.

E non si prosegua nel metodo dell' imbroglio. Noi non abbiamo chiesto quello che si fa contro le spie per cui siamo costretti (lo sappiamo benissimo ad attendere pieni di diffidenza che i fatti provano) la vittoria rivoluzionaria. Abbiamo chiesto solo quanto abbiamo scritto più sopra, e su cui la risposta non verrà per quanto noi non smetterremo. E questo, nell' interesse del partito. Oseremo dire nello stesso interesse dei bonzi che, accecati dal settarismo antisinistro, non vedono dove mettono i piedi.

Il poderoso intervento di Bordiga alla VI^a sessione del Comitato Esecutivo allargato dell' I. C. (Febbraio-marzo 1926)

SULLE QUESTIONI ITALIANE

Qualche parola ora sugli affari italiani. Il comp. Ercoli ha voluto combattere la mia critica della tattica del partito nei confronti dell' opposizione con l'argomento che io non voglio che si tenga conto della situazione, mentre la Centrale si è basata su una analisi completa ed esatta. Ora, senza ripetermi, dirò che, non solamente la tattica, ma anche l'analisi della situazione era falsa. Un rapporto del comp. Gramsci alla Centrale del mese di Settembre 1924 è là a provare che ci si attendeva per l'autunno un successo dell' Aventino, e la sostituzione parlamentare di Mussolini.

Si è in effetti considerata come possibile la formazione di un governo antifascista basato sulle classi medie: l'errore opportunista porta dunque sull' apprezzamento delle forze e sulla linea politica. Non è vero, neanche che la tattica delle proposte all' Aventino sia stata dimostrata buona dal suo successo. Noi sosteniamo che il fallimento colossale dell' opposizione aventinista non è stato accompagnato da uno spostamento delle classi lavoratrici verso il partito comunista, precisamente a causa della mancanza di nettezza della politica e del contegno del partito.

Quanto all' affermazione che la disfatta della sinistra è stata completa laddove esiste un progresso del partito e delle federazioni, e nelle federazioni che lavorano meglio, io debbo smentirla. Si sono opposti Milano e Torino a Napoli; ora, sono proprio questi tre centri, a titolo uguale, che hanno date le maggiori forze alla sinistra.

Non entro nei piccoli dettagli, per quanto non vi sia una Commissione Italiana. Mi limito a dichiarare che al Congresso del nostro Partito, noi abbiamo dovuto presentare una dichiarazione che ne contestava la validità, facendo ricorso all'Internazionale.La preparazione del Congresso Italiano prende un posto molto scandaloso nel famoso regime interno di compressione meccanica nei nostri partiti.Si è elevata un'accusa di frazionismo e di scissionismo con una campagna deplorevole. Si è poi condotta la consultazione del partito con dei metodi tali che, per dirne una, il mio voto, il voto di Bordiga, come membro dell' organizzazione di base, è andato alle tesi della Centrale. Fino a tale punto.

Ma noi ci preoccupiamo molto poco di tutte queste storie. La pretesa disfatta interna non indebolisce il nostro contegno. Noi abbiamo subito tutto per salvare l'unità del partito, e in presenza dell' inclusione forzata nella Centrale, abbiamo ceduto, ma sulla base di una dichiarazione politica che ha rinforzato maggiormente la nostra linea di opposizione.

Io sostengo, e lo si è perzialmente riconosciuto qui, che questa linea di opposizione, che porta sul contenuto stesso delle questioni, e sorpassa la piccola lotta per strappare, presentando una fedeltà menzognera all' Internazionale, i poteri ed i posti nel partito, è bene altrimenti leale ed utile allo sviluppo del movimento comunista mondiale.

Compagni! A porposito del regime interno e del capovolgimento della piramide, io non voglio qui rispondere a cio' che Bucarin ha obiettato sulla questione delle frazioni. Ma io mi domando: nell' avvenire avremo noi una modificazione dell' Internazionale nei nostri rapporti interni? Questa seduta del Plenum ci prova che si sta per prendere una nuova via? A questo proposito le dichiarazioni dei delegati francesi ed italiani ci lasciano piuttosto increduli, benchè le tesi parlino della realizzazione di questo regime di democrazia all' interno del partito. Noi attendiamo di vederli all' opera.

Io penso che la caccia al frazionismo continuerà e darà i risultati che essa ha dato finora. Noi vediamo cio' anche nel partito tedesco. Debbo dire che questo metodo di umiliazione è un metodo deplorevole, anche quando esso è applicato a certi elementi politici che io ho profondamente combattuto. Non trovo che questo sistema di umiliazione sia un sistema rivoluzionario, tanto più che gli esempi recenti dimostrano che si è voluto applicarlo contro degli elementi che avevano non solamente un grande passato, ma che restano preziosi per l'avvenire della rivoluzione. Io penso che la maggioranza che dà la prova della sua ortodossia è probabilmente composta di antichi opposizionisti oltre volte umiliati. Questa mania di demolirci deve cessare, se veramente noi vogliamo porre la candidatura alla direzione della lotta rivoluzionaria del proletariato.

Lo spettacolo di questa seduta del Plenum, mi dà delle ragioni di essere pessimista per cio' che concerne i cambiamenti che si faranno nell' Internazionale. Io voterò contro il progetto di risoluzione che è stato presentato.

DICHIARAZIONE DI VOTO SULLA QUESTIONE POLITICA

Per le ragioni date nei miei interventi nel dibattito generale, io voterò contro la risoluzione proposta.

Questa contiene l'affermazione che il regime interno dell' Internazionale deve essere modificato, ma i lavori stessi di questo Plenum non si presentano come l'espressione di un nuovo metodo, nè come il preludio di un nuovo corso nella vita del Comintern. Io mantengo quindi, anche su questo punto, il mio contegno di opposizione, mentre auguro che i fatti portino la prova di un serio miglioramento.

Io non ho presentato nè tesi, nè una risoluzione e mi richiamo alle tesi che ho presentato al V° Congresso dell' I.C. ed a quelle che la sinistra del Partito Italiano presentò all' ultimo Congresso del Partito.

Domanderò all' Esecutivo che una redazione della parte generale di queste tesi sia pubblicata prima del VI° Congresso mondiale.

**

SULLA QUESTIONE TEDESCA PRIMA DICHIARAZIONE

Dopo il discorso di Bucarin, sono obbligato a precisare ancora una volta i due punti che ho già formulato alla Commissione. Ho protestato contro i metodi di lotta quali sono stati impiegati nella risoluzione, metodi che consistono a scegliere delle citazioni di compagni per dimostrare una loro deviazione. Io penso che questa maniera di combattere non è fruttuosa per l'educazione ideologica delle masse.

In seguito, mi sono elevato, nella Commissione, contro l'impiego esagerato del terrore ideologico, cioè contro il fatto che in ogni questione, si viene davanti ai membri della base e, prima di avere loro spiegato le questioni politiche, si dichiara loro che essi si pronunciano contro il contenuto politico delle questioni così come esso è formulato dal Comitato Centrale o dall' Esecutivo, che essi sono dei nemici del comunismo, ecc. Non basta dichiarare che si vuole distinguere fra capi di sinistra ed operai di sinistra. Bisogna romperla con questo terrore ideologico e cominciare veramente a spiegare agli operai il contenuto politico delle questioni.

Non ho chiesto che si intraprenda un largo studio delle opere dei compagni di sinistra, ho semplicemente messo in guardia contro i guidizi superficiali sulle citazioni.

SECONDA DICHIARAZIONE

La discussione sul rapporto della Commissione tedesca si è estesa a tale punto che io mi vedo obbligato a presentare una seconda dichiarazione molto chiara, tanto più che Ercoli ha detto che il tono di Bordiga, si attenua sempre più nelle dichiarazioni successive.

Dichiaro di essere dell' avviso che esiste realmente un pericolo di destra.

Ercoli pretende che nel corso della discussione politica, si è indicato con completa esattezza questo pericolo di destra localizzandolo in Francia, mentre Hansen avrebbe il torto di sollevare questo pericolo come un fantoccio di fronte a tutta l'Internazionale. Io mi domando se si puo' considerare come una seria applicazione del metodo maxista questa analisi che pretende di arrivare fino a darci l'indirizzo del pericolo di destra mondiale che avrebbe eletto domicilio al « quai de Jemappes 96, e Rue Montmartre 123, cioè presso la Révolution Proletarienne e al Bulletin Communiste ». Si sta forse per aggiungere che il pericolo di destra riceve ogni giorno, dalle sei alle otto di sera, come i compagni francesi mie l' hanno detto or ora. L'analisi deve farsi altrimenti. Il pericolo di destra esiste non solamente nelle risoluzioni scritte sulla carta, ma soprattuto nei fatti e nella condotta politica del Comintern, come io ho già esposto nel mio discorso durante il dibattito politico.

Questo pericolo si traduce nelle risoluzioni prese qui tanto per la linea politica generale, che per le questioni dei diversi partiti che sono state trattate qui, come la questione tedesca e la questione francese. E' desiderabile che si formi una resistenza di sinistra, io non dico una frazione, ma una resistenza di sinistra sul terreno internazionale contro simile pericolo di destra. Ma io devo dire apertamente che questa reazione sana, utile e necessaria non puo' e non deve presentarsi sotto la forma della manovra e dell' intrigo; sotto la forma di rumori che si spargono nelle « coulisses » e nei corridoi. Sono d' accordo con Ercoli quando egli trova assurdo che dei compagni, i quali hanno completamente accettato il rapporto e le tesi nei dibattiti politici, cercano ora — all' ultimo momento — di presentarsi con un contegno di opposizione a proposito della questione tedesca. Questi compagni, che non hanno saputo portare nessuna obiezione alla linea politica generale, vengono a mettersi nell' opposizione solamente perchè essi non sono sodisfatti, come gruppi, capi, o ex-capi, delle risoluzioni concernenti il loro partito ed il loro paese. E' per questo che io non posso solidarizzare con essi, con questa sedicente opposizione di estrema sinistra. Non dico cio' per guadagnare le simpatie della maggioranza, alla quale io attribuisco giustamente la responsabilità di questo sistema, giacchè gli oppositori di oggi erano altra volta sostenuti da essa come i migliori leaders e giacchè oggi — anche fra di essi si lavora con gli stessi metodi e si continua ad avere un doppio contegno, per le dichiarazioni ufficiali da una parte, e dall' altra parte per cio' che concerne i rumori sparsi nelle « coulisses » e nei corridoi.

Nella questione tedesca, il mio pensiero è che si deve dire ai buoni operai tedeschi rivoluzionari della sinistra che essi devono guardarsi da due linee false, sia dal contegno di disfattismo e di diffidenza nei confronti dell' Internazionale e della Rivoluzione russa che si trasformano nascondendosi sotto delle dichiarazioni di accordo unanime, sia dall' ottimismo cieco che rifiuta ogni spiegazione. Ho spiegato quanto il secondo contegno, completamente come il primo, sia pericoloso per il collegamento fra il proletariato mondiale e la Rivoluzione russa. Il partito russo e la Russia sovietista hanno la più grande esperienza rivoluzionaria, la sola vittoriosa, ma gli operai rivoluzionari tedeschi hanno, anch' essi, le loro proprie esperienze. Essi devono appoggiarsi sulle lezioni delle loro lotte ed anche delle loro disfatte. Si deve permettere alla loro tradizione ed alla loro sensibilità di classe di venire consultate a proposito dei pericoli di destra, da cui essi sono stati colpiti nel corso delle ultime lotte. Questa avanguardia operaia di Germania deve definire la sua posizione sulla linea di tattica del partito come essa si presenta oggi con delle manovre molto dubbie nei rapporti con la socialdemocrazia, nella famosa campagna del plebiscito e nella linea generale del Comintern.

**

SULLA QUESTIONE SINDACALE

Noi abbiamo dato diverse soluzioni successive al problema fondamentale dei rapporti fra il movimento economico ed il movimento politico su scala mondiale. Al 2° Congresso si è pensato di ammettere la rappresentanza di certe organizzazioni sindacali di sinistra. Io mi sono allora opposto a questa idea. E' solamente al 3° Congresso che si è costituito il Profintern (Internazionale Sindacale Rossa) come organizzazione mondiale dei sindacati rossi a lato dell' Internazionale dei partiti comunisti. Al 5° Congresso si è portata — con una preparazione molto insufficiente — una soluzione nuova, cioè la proposta dell' Internazionale Sindacale unica. Ora, è chiaro che non si tratta di una semplice parola di agitazione, ma che si ha il piano di realizzare una fusione organica fra l' Internazionale Sindacale Rossa e l'Internazionale Sindacale unica. Si sostiene che questa linea è completamente logica, dato che noi siamo per l' unità sindacale nel quadro nazionale, anche se le Centrali restano nelle mani degli elementi riformisti ed opportunisti.

Perchè quest' argomento che sembra così evidente, in realtà, non è giusto? Vi è infatti una differenza fra il modo con il quale si pone la questione nel quadro nazionale e nel quadro internazionale. Noi lavoriamo nell' interno dei sindacati riformisti perchè — per noi — il non perdere le possibilità di lavorare fra le grandi masse, è una questione vitale. D'altronde, noi siamo ben sicuri che quando la situazione si svilupperà nel senso rivoluzionario, certamente noi avremo la possibilità di impadronirci dell' apprecchio centrale dei sindacati. Questo avverrà attraverso un congresso o con altri mezzi. Cio' importa poco, dato che nel periodo della lotta decisiva, le masse verranno verso i comunisti ed i capi riformisti non avranno altro sostegno che quello del potere borghese pericolante. Il partito comunista potrà allora utilizzare i sindacati come degli organi rivoluzionari di grande importanza.

Sul terreno internazionale la questione si presenta ben altrimenti, poichè la conquista del potere passerà attraverso delle tappe successive e non potrà mai essere simultanea nei diversi paesi. Il centro sindacale internazionale avrà allora la possibilità di spostarsi per sottrarsi alla Rivoluzione; cioè esso resterà sotto l'influenza della borghesia e della rivoluzione mondiale.

E' perciò che noi crediamo che bisogna adottare come soluzione generale e come formula di agitazione quella della lotta di Mosca contro Amsterdam e la denuncia di Amsterdam come un' organizzazione necessariamente attaccata alla Lega borghese delle Nazioni ed al suo « Bureau du Travail ».

Si possono aggiungere altri argomenti ricavati dall' esposto della situazione fatta dal relatore. Noi siamo in generale oggi ottimisti sulle prospettive di sviluppo del movimento sindacale. Noi osserviamo che questo si sviluppa nei paesi d'Oriente ed in Cina collegandosi direttamente all' influenza della Russia rivoluzionaria. E' perciò che noi abbiamo delle ragioni per sostenere l'Internazionale Sindacale Rossa invece di proporne la suppressione. D' altronde, quando si osserva che il centro della reazione mondiale ed anche dell' influenza sul movimento operaio si sposta oggi verso l'America, si dà un argomento nel senso di quelli che io ho esposto a proposito del centro dell' Internazionale gialla e dell' impossibilità di impadronircene.

Per cio' che concerne l'effetto favorevole sulle masse della proposta di una unità, questo lo si puo' ottenere anche con delle proposte di fronte unico ad Amsterdam ed a tutte le organizzazioni che vi aderiscono. Come Comitato di fronte unico, il comitato anglo-russo renderà gli stessi servigi che esso rende attualmente senza che sia necessario di adottare la formula dell' unità sindacale mondiale.

(Segue.)

Il sesto congresso mondiale

In attesa delle decisioni che il Comitato Centrale Provvisorio della nostra frazione prenderà dopo l'esame delle discussioni svoltesi, dobbiamo per ora limitarci ad alcune constatazioni.

Prima dell' apertura dei lavori il C.C. del partito russo prendera delle misure di una estrema importanza nel campo dell' economia agraria, misure che possono sintetizzarsi in una vittoria dei Koulak contro lo scossone a sinistra successivo al XV° Congresso - e che Prometeo analizzerà nei prossimi numeri.

Sulla scena del Congresso i responsabile delle disfatte rivoluzionarie hanno recitato il loro « monologo » rifiutando l'accesso — e violando così una importante disposizione dello statuto dell' Internazionale — agli espulsi che avevano presentato dei ricorsi e che avrebbero trasformato il monologo nella polemica fra l'opportunismo ed il comunismo marxista.

Come conclusione una unanimità si è formata — pare attraverso molti sforzi — nelle dichiarazioni lette contro l'opposizione trotzkysta (?). Il tono di queste dichiarazione dimostra che la lotta e la repressione contro la sinistra del partito russo diventeranno più accanite. I delegati al VI° Congresso avranno con cio' preso le più terribili responsabilità di fronte al proletariato russo e mondiale.

Sul piano delle « minori responsabilità » minori, data la diversa importanza della nostra opposizione, sta anche la risoluzione votata contro la sinistra e di cui ecco i passaggi pubblicati finora dalla stampa centrista:

« Nel partito italiano, una piccola minoranza opposizionista dell' antica tendenza bordighista fa un lavoro criminale e sistematico di sabotaggio, particolarmente fra gli emigrati e sovratutto un lavoro di sabotaggio nelle organizzazioni di massa in favore della Confederazione Sindacale Italiana. In questo modo essa serve obiettivamente la controrivoluzione e talvolta anche la provocazione. »

Questo dà una prova del come in un Congresso Internazionale che dovrebbe essere un organismo di una importanza definitiva per il proletariato internazionale, si trattano le questioni politiche.

Che noi siamo una minoranza è cosa che noi non abbiamo mai negato. Quello che noi affermiamo è che la maggioranza del partito italiano è stata — nominalmente — trasformata da una maggioranza di sinistra in una maggioranza centrista attraverso dei metodi che hanno insozzato la nostra organizzazione. Quello che noi riaffermiamo è che occorre discutere le opinioni della sinistra e non espellere dal partito i compagni di sinistra per poi cucinare la maggioranza con i metodi del tipo di quelli adottati dalla recente Conferenza d'Informazione, metodi che sono stati insegnati dai Buozzi e dai D'Aragona per quanto neanche questi avevano osato arrivare fino a tale punto. Circa il nostro lavoro in favore della Confederazione Italiana occorre chiarire: se si tratta della della Confederazione che si va riorganizzando in Italia, allora i centristi hanno ragione.

Se si tratta del nostro contegno verso i riformisti italiani che risiedono a Parigi, noi non apparteniamo certamente a quelli che hanno ideato la nuova tattica adottata nei confronti del Congresso dell' Internazionale di Amsterdam, ma apparteniamo invece a quell' altra categoria che ha sostenuto che non si dovesse rinnegare tutta l'attività svolta dal partito — dalla sua fondazione — sulla base della parola d'ordine: Mosca contro Amsterdam. E' vero che i centristi ci hanno risposto che questa questione programmatica era per essi una « chiacchiera » ed è quindi logico che essi proseguano a scrivere chiacchiere.

Quanto alla controrivoluzione ed alla provocazione, i centristi avranno — a suo tempo — una risposta molto secca in proposito. Ci limitiamo per ora a ricordare che questo meschino sistema di ingiurie non è affatto nuovo. Esso è stato esperimentato da lungo tempo ed anche contro i nostri più grandi maestri — Lenin fra i quali —. E' quindi naturale che esso sia impiegato verso di noi che siamo dei modesti militanti insorti contro l'opportunismo. A gradi diversi l'opportunismo ha sempre impiegato lo stesso sistema. Recentemente i massimalisti lo hanno applicato ai centristi i quali ora ne fanno un abuso eccessivo. Ma a lungo andare questo sistema fa cilecca. Consiglieremmo quasi i centristi a non adoperarlo più perchè esso solleva all' attenzione delle figure insignificanti di rivoluzionari che tali vogliono restare. Gli operai finiscono per dirsi, essi che devono e possono seguirci continuamente — che veramente la gatta opportunista cova sotto questo imbroglio.

Comprendiamo pero' perfettamente che i centristi possono ancora mantenere nell' imbroglio una parte dei compagni del partito, giustificando la responsabilità che essi hanno preso diventando i secondini di Trotzsky, con gl' insulti, le provocazioni, le minaccie, per impedire che i compagni esaminino i delitti commessi contro il movimento rivoluzionario. Ma questo — lo ripetiamo — ha un limite di tempo ed è eccessiva la fiducia che i centristi ripongono nel ritardo della lotta rivoluzionaria. Allora i compagni capiranno quanto noi penosamente diciamo oggi.

Lo stato di salute di Terracini

Il Giornale d'Italia ha smentito le notizie date sulla gravità dello stato di salute di Terracini. Questo significa naturalmente che le proteste proletarie hanno costretto Mussolini a scrivere una menzogna e che per conseguenza occorre moltiplicare gli sforzi per salvare Terracini. Non pare che fino a questo momento le organizzazioni del partito si siano messe sulla via giusta che — lo ripetiamo — è indicata dall' esperienza delle manifestazioni Sacco e Vanzetti. Frattanto diamo il testo di un telegramma inviato a Terracini:

Umberto Terracini,
Reclusorio Santo Sefano.

Sindacato Generale Impiegati Bruxelles, riunito assemblea 11 Settembre vi invia espressione sua più profonda solidarietà dichiarandosi pronto a lottare per strappare voi e le migliaia di vittime del fascismo, dal bagno e dalla morte. Fraternamente

EVERLING.

Sottoscrizione pro "Prometeo,,

Riporto numero precedente fr/ 1,255.85

PARIGI: Scheda No 50:
Bianco, 5.—; Gemma, 2.—; Della Valle, 2.50; Gilet, 5.—; Pelissei, 1.—; Mathio, 1.—; Pelissei, 20.—; Fra compagni, 5.50; Fra compagni, 1.—; Totale frs francesi 43 pari a frs belgi ... 60.20

PARIGI: Scheda No 49:
Nero, famiglia e 4 amici di sinistra auspicando alla Rivoluzione Mondiale, frs francesi 100.— pari a frs belgi ... 140.—

RINE DE GYER: Scheda No 9:
B.G., 5.—; F.L., 5.—; M., 3.—; A., 5.—; T.V., 2.—; D.F.G., 1.—; C.G., 2.—; C. F., 2.—; T.A., 2.—; M.C., 2.—; G.A., 1.—; O.A., 1.—; M.A., 2.—; B.G., 2.—. Totale frs francesi 35 pari a frs belgi ... 49.—

TOTALE A RIPORTARE. 1,505.05

Operai Sottoscrivete per "Prometeo,,

rcitare con tutte le armi
è ho voluto con le armi
li proletario che è l'odio
o la tirannide fascista ».

ella Maggiora di fronte
ribunale fascista).

spese ......fr. 0.40
1928 .... 5.00
.... 10.00

...fe di Vincennes

n ha commentato la ...
ence che costo' la vita a
Molte furono le vers...
massacro, senza pe...
i veri responsabili.
isenziale è la seguente:
il lavoro di costruzione?
si costruiva quest' imm...
orso delle capacità tec...
tetto. Il comune di Vin...
a un architetto a suo
ava la pena di seguire
à, il Ministero dei La...
ra meno.
gli operai erano meschi...
lavori venivano fatti a
prezzi molto inferori a
no essere applicati e
ridotti alla fame — era...
orare molto per potere
vere. I materiali impie...
attivi.
hanno potuto vedere con
...potuto constatare
... modo, non era an...
essa veniva impastata
, cioè con sabbia estrat...
ion dai fiumi. Il lavoro
n una fretta straordina...
del piano terreno che
re tutto il peso, non
solidi di modo che essi
enorme peso.
giorni il padrone ed il
to delle larghe fessure
non si erano affatto cu...
i lavori.
i lavori dovevano es...
terminati giacchè degli
o già stati affittati. Im...
ta la casa crollo' su se
che un mucchio di ma...
tri!

O ALLE VITTIME

age tutti gli operai del...
ro per potere portare il
pagni che, ancora vivi,
o le macerie. Qualcuno
are ai lavori di salva...
parte fu costretta a
e e vedere in qual modo
opera di salvataggio. Si
qualche pompiere che
o a questo lavoro; ma
i, ed in especial modo i
non hanno nemmeno le
quei lavori, come mai
he i viventi che ancora
amente, venissero sal...

i soldati erano ufficiali
uali molto probabilmen...
omaneno mai visto fare
ettore puo' considerare
dovevano attendere in...

erato, ma poi mori' al...
eguenza delle sofferen...

icelli hanno dovuto ve...
lavorare vicino a loro,
e liberati.
lazione ha dovuto com...
o modo l'organizzazione
li operai avrebbero fat...
olto meglio.

UNERALI

no poste a disposizione

ni operaie non interven...
potere organizzare i fu...
bbero dovuto essere una
sdegno contro il capi...
i assistette all'organiz...
ali da parte delle auto...

aveva lanciato l'appello
penultimo giono perchè
potuto accompagnare i
la polizia intervenne e
perai uscivano dal me...
essi venivano immedia...
Si presuppone che
obilitate in quel giorno
rca 15,000.
nifestazione operaia fu
ove, prima dei funerali,
riunione di proletari
di un Comitato per la
ine. A questa riunione
i di diverse correnti
eppero mettere bene a
alli Buozzi e compa...
no compromessi dei van...

alla tesi sostenuta da...
digenza e la calma da...

VITA DELLA FRAZIONE

NOTA

Da due centri diversi dei compagni, membri del partito, i quali non sono membri della nostra frazione, hanno esposto il desiderio di collaborare a Prometeo. Dobbiamo una risposta molto precisa. La sinistra ha sempre combattuto il metodo delle piccole manovre di cui i centristi hanno infestato il partito ed il movimento proletario.

Prometeo è l'organo della frazione di sinistra epperò, in linea generale, possono collaborare ad esso i soli membri della frazione. Se anche qualche eccezione dovrà essere fatta in seguito, a questa regola, questo avverrà solamente per dare posto ad articoli di schietta natura politica e mai ad articoli attinenti alla situazione particolare interna del partito ed agli episodi della lotta contro i dirigenti. Naturalmente che giudicherà di queste eventuali « eccezioni », della pubblicazione cioè di articoli dovuti a compagni del partito che non sono membri regolari della frazione, è solamente l'organizzazione della nostra frazione e non la Redazione di Prometeo.

Souvarine il baubau

In un manifestino, distribuito a Lione, un commento di una organizzazione responsabile del partito, assimila la sinistra a Souvarine.

Premettiamo che noi non partecipiamo al can-can che si fa contro Souvarine, sulla base di un superficialissimo esame delle sue opinioni. Noi attendiamo, per pronunciarci, di studiare un documento sistematico di Souvarine che questi non ha ancora pubblicato. Dal « Bulletin Communiste », l'organo di Souvarine, noi dissentiamo per moltissime questioni: quella tattica, sindacale, russa, dell' analisi della situazione economica attuale. Ma, lo ripetiamo, prima di dire che Souvarine è un contro rivoluzionario attendiamo di esaminare molto attentamente un suo documento.

Ma vi è una questione sulla quale il nostro dissenso da Souvarine si è manifestato molto chiaramente. Si tratta delle elezioni francesi e della tattica seguita dal Partito Francese. Noi abbiamo approvato la tattica elettorale consistente nella presentazione di liste ovunque senza bloccare con i socialdemocratici, e questo, senza diminuire di una linea la nostra critica generale alla tattica del partito, malgrado la formula sinistroide e semplicista « classe contro classe ». Su questo fondamentale problema dei rapporti fra il proletariato e le classi medie, la sinistra ha presentato delle soluzioni chiarissime. A parte la Conferenza del compagno Bordiga nella primavera del 1925 all' Università Proletaria di Milano, l'intervento della sinistra al 3° Congresso del Partito Italiano, una nota è già stata pubblicata da Prometeo che ha riportato l'intervento di Bordiga alla Sesta Sessione dell' Esecutivo Allargato.

Ma oggi vogliamo dimostrare che su questa questione di tattica, la rivista del Partito Italiano ha già preso una posizione a pagina 63-64 del N° 1-2 del 1928.

Rispondendo ad un quesito posto dal compagno V. A., il quale riportava incompletamente l'intervento di un compagno di sinistra nella Conferenza d'informazione dei gruppi italiani di lavoro, Stato Operaio scriveva quanto segue:

« Ci proponiamo di esporre a suo tempo, in modo più sistematico e compiuto che una breve nota non consente, il pensiero di Marx sul compito della piccola borghesia nella rivoluzione. Il compagno che, nell' intervento di cui la lettera si occupa, fa fatto della citazione, staccandole da tutta l'analisi che Marx ha dato di taluni avvenimenti storici del secolo scorso (la rivoluzione tedesca del 1848, le lotte di classe in Francia nel 1848-51, la Comune), dimostra di ignorare i primi elementi del marxismo. S'egli avesse letto un po' attentamente il « Manifesto dei comunisti », con cui si inizia la letteratura marxista militante, e la « Critica del programma di Gotha », scritta da Marx nella piena maturità del suo pensiero politico (1875) e più tardi riesumata dall' Engels, avrebbe evitato di fare delle affermazioni così' avventate e di attribuire a Marx la paternità delle proprie sciocchezze. In un punto di quello scritto il Maestro si occupa del quarto paragrafo del programma accettato a Gotha come base dell' accordo tra marxisti e lassalliani, e ove si diceva che « l'emancipazione del lavoro dev' essere l'opera della classe operaia, di fronte alla quale tutte le altre classi non formano che « una massa reazionaria » (il corsivo è di Marx). Riportiamo integralmente la critica che Marx fa di questa affermazione:

« Nel **Manifesto dei comunisti** è detto: « Di tutte le classi che, al tempo nostro, si trovano di fronte alla borghesia, solo il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria. Le altre classi periclitano e periscono colla grande industria; il proletariato, per contro, ne è il prodotto più specifico ». La borghesia è qui considerata come una classe rivoluzionaria — in quanto è l'agente della grande industria — di fronte ai feudali e alle classi medie decisi a conservare tutte le posizioni sociali che sono come lo spettro di modi di produzione sorpassati. Feudali e classi medie non formano dunque **colla borghesia** una sola massa reazionaria. D'altro lato, il proletariato è rivoluzionario rispetto alla borghesia in quanto tende a togliere alla produzione il carattere capitalistico che la borghesia vuol perpetuare. Ma il **Manifesto** aggiunge che « le classi medie... diventano rivoluzionarie per la prospettiva che s'affaccia loro di cadere tra poco nel proletariato ». Da questo punto di vista è dunque un' assurdità di più il fare delle classi medie, unitamente alla borghesia e, per soprammercato, ai feudali, « una sola massa reazionaria » di contro alla classe operaia. In occasione delle ultime elezioni, si è forse proclamato agli artigiani, ai piccoli industriali ecc., e ai contadini: « Di fronte a noi, voi non formate, coi borghesi e coi feudali, che una sola massa reazionaria? » Lassalle conosceva a menadito il **Manifesto comunista**, così' come i suoi seguaci conoscono i sacri testi di cui egli è l'estensore. S'egli falsificava il **Manifesto** così' grossolanamente, non era che per colorire la sua alleanza coi nemici assolutisti e feudali contro la borghesia » (vedi l'edizione francese, Paris, Libreria de « l'Humanité », 1922, pag. 38-40, o l'edizione italiana, Roma, Mongini, 1901, pag. 11).

Cosicchè quel nostro compagno, credendo di citare Marx, ha citato Lassalle e ha ripetuto la « grossolana falsificazione » del **Manifesto**, di cui Marx muove nelle parole che abbiamo riportato aspra rampogna. Il per questa volta ci pare che basti. »

Ecco quanto, sullo stesso argomento scrive Souvarine nel N° 26 del Bulletin Communiste (gennaio-marzo 1928) pagina 414:

« La trovata dello « stesso sacco » non lascia disgraziatamente sperare sia pure contro ogni attesa, il minimo progresso di un pensiero povero e perpetuamente contraddittorio. Essa traduce in effetto sotto una forma volgare questo errore antichissimo di Ferdinando Lassalle: « Nei confronti della classe operaia, tutte le altre classi non formano che una sola massa reazionaria ». Un comunista serio e sia pure menomamente istruito non può ignorare con quale vigore Marx ed Engels l'hanno confutata nelle critiche del programma di Gotha. « E' dunque un' assurdità di più -- scriveva Marx — quella di fare delle classi medie, insieme con la borghesia e, per sopramercato con i feudali « una sola massa reazionaria » in faccia alla classe operaia. » Ed egli aggiungeva: « in occasione delle ultime elezioni, si è gridato agli artigiani, ai piccoli industriali, ecc. ed ai contadini: « Nei nostri confronti, voi non formate, con i borghesi ed i feudali, che una sola massa reazionaria? »

Le due citazioni ci dispensano da ogni commento. Ciò che ci induce solamente a dare un consiglio all' estensore del manifestino che riportiamo fra le corrispondenze da Lione. Quando deve parlare della sinistra, egli dica delle ingiurie e solamente delle ingiurie, ma non si avventuri a trattare delle questioni politiche perchè altrimenti egli dovrà scegliere fra i due corni di questo dilemma: o rinnegare le opinioni per le quali ha altre volte combattuto, o scrivere delle cose che non hanno alcun fondamento.

Questa volta egli ci ha dato l'occasione di provare che Souvarine, il baubau agitato dai centristi, è redattore della rivista dei centristi: « Lo Stato Operaio ».

CORRISPONDENZE

DA LIONE

NUOVA MASCALZONATA CENTRISTA

Nelle polemiche contro gli avversari politici i nostri maestri ci hanno insegnato che l'argomento non deve mai essere offuscato con frasi tendenziose ed insinuanti le quali non hanno altro resultato che l'inasprimento degli animi a danno della chiarificazione necessaria nel campo rivoluzionario. Marx, Lenin, Trotzki, Bordiga, ci danno i più luminosi esempi sul metodo polemico contro le varie scuole politiche.

L'avversario si combatte dopo averne analizzate, fino nei suoi particolari, le concezioni, e lo si combatte a seconda le resultanze della critica alla luce della ideologia marxista, affibbiando poi anche quegli apostrofi che essi si meritano.

Disgraziatamente nella Internazionale Comunista, questo metodo instaurato faticosamente ha durato ben poco. In un corto periodo di tempo siamo ricaduti nel più vergognoso metodo della insinuazione e dell' insulto. I comitati dei vari Partiti Comunisti ne danno il più deplorevole esempio, iniettandolo alla base con resultati disastrosissimi. Un esempio dei più caratteristici è quello dato dalla nostra regione dove il Comitato Regionale ha proibito formalmente ai compagni di leggere il Prometeo. L'unico argomento di moda in bocca a vari compagni è: (siete controrivoluzionari). Se per caso domandiamo loro in base a quali fatti, essi rispondono (perchè fate del Frazionismo). Questo è quanto i giornali insegnano ai proletari che dovranno domani essere i militi della lotta contro il mostruoso apparato borghese e i pionieri della nuova società comunista. Oggi non si discute più, si eseguisce ciecamente, o si è messi al bando. Ed è in base a questi principî che si intende forgiare delle coscienze rivoluzionarie.

Un fatto specifico. Con un sistema che noi conosciamo da vecchia data e con il quale non abbiamo mai solidarizzato, i dirigenti i fabbricano una lettera che attribuiscono poi ad un membro del partito di Villerbanne, la pubblicano nel Bollettino Interno dei gruppi e la fanno seguire da un commento.

Ecco la lettera:

« Trovandomi a Vienne nell' Isère potei avere una copia del giornale dei sinistri « Prometeo ». L'ho letto e veramente mi sono convinto che delle idee chiare non albergano nella casa della sinistra. Richiamandosi a Bordiga e pretendendo di interpretarne il pensiero io credo che facciano più male al Bordiga stesso di quello che le ha fatto il fascismo. Prometeo viene distribuito apertamente per le vie e per i caffè nel momento che la repressione si accanisce sui nostri organismi e sul nostro giornale che non arriva quasi mai perchè è sequestrato dalla polizia. Prometeo fa bella mostra nelle edicole assieme a Libertà, all' Avanti e ai giornali fascisti; cioè a tutta la stampa tollerata dalla Polizia. Mi sembra che se la Polizia tollera Prometeo, cio' vuol dire che esso o indirettamente o direttamente favorisce i disegni della borghesia stessa. Altrimenti come si spiega l'accanimento feroce contro di noi ed il permesso di vita concesso ai sinistra?

» La mia convinzione è fatta e tutti gli operai dovrebbero porsi questa domanda: Perchè per gli uni (i sinistri) tanta compiacenza e verso gli altri (i comunisti) tanta repressione? »

Ed ecco il comento dello stesso autore delle lettera:

« Da due compagni riceviamo due lettere: delle quali una pubblichiamo e l'altra rimandiamo al prossimo numero, ed indi invitiamo tutti i compagni ad intensificare la collaborazione sul nostro bollettino, perchè così facendo riusciremo a collegare l'attività collettiva della base con il centro, ottenendo il risultato di aumentare la capacità politica dei compagni.

La prima lettera accenna alla diffusione del giornale della sinistra « Prometeo » che non viene ostacolato dalla Polizia come i nostri giornali che ogni numero vengono soppressi. (Nulla di straordinario caro compagno). La borghesia internazionale è molto più scaltra di certi sovversivi che credono di rovesciarla con il verbalismo rivoluzionario, come un tempo Cecchin Barberis. Percio' essa non solo li lascia fare, ma persino indirettamente incoraggia ogni iniziativa loro che tenda a sgretolare il movimento rivoluzionario. Il loro errore è appunto quello di concepire come funzione rivoluzionaria la sola critica ai movimenti mancati, senza studiare le cause che determinarono la sconfitta e indicare una migliore impostazione delle battaglie stesse. Essi si sono staccati dalle masse ed ora concepiscono come massa le loro riunioni o assemblee. La posizione dei sinistri del « Prometeo » è uguale a quella di Souvarin, oggi devoto della social-democrazia e tutto intento a combetterci; come la lega Leninista Tedesca e lo stesso Loriot che assieme alla sua Frazione propone la revisione del programma comunista e l'inserimento nella social-democrazia.

Lo stesso dissidio fra i seguaci di Prometeo e i Pappalardiani ci addimostra che specialmente questi ultimi si avviano ai vecchi metodi anarchici che sono una degenerazione piccolo borghese del movimento rivoluzionario.

Il nostro compito è quello di combattere ogni deviazione opportunista ed ogni tentativo frazionista, perchè è inconcepibile un buon lavoro fuori della linea tracciata dall' internazionale comunista.

Naturalmente o compagni, lavorare in mezzo alle masse operaie per portar sul terreno è molto più difficile del meschino lavoro di opposizione sistematica.

La seconda lettera tratta argomenti già esaminati dal bollettino, perciò' invitiamo il compagno a volerlo leggere».

Al compagno che scrive da Villerbanne rispondiamo che se delle idee poco chiare esistono, queste sono nel cervello di quegli che non riesce a discernere la chiarezza dei concetti. Provi il compagno a comprendere e vedrà che non certo la sinistra sostiene la formula della « Costituente Repubblicana », del « Governo degli Operai e Contadini » del Controllo sulle Banche — come soluzione alla situazione italiana; che non è la sinistra che invia i telegrammi di protesta a Mussolini per l'assassinio dei nostri compagni. Ma che la sinistra invece sostiene che il partito comunista è fondato sul ... ed afferma che gli elementi della situazione italiana contengono la premessa per lo sbocco nella insurrezione del proletariato e non per una nuova edizione dell' Antiparlamento.

Ma i centristi non sono di questo parere, perchè essi sostengono che il capitalismo razionalizza e fanno fallire la rivoluzione in Germania, condividono le responsabilità della sconfitta dei minatori inglesi, vanno alla Società delle Nazioni, permettono la disfatta cinese ove il proletariato è stato massacrato dal generale rosso (?) Chang-Kai-Shek, mandano in esilio Trotzsky ed i compagni della sinistra del partito russo che volevano la lotta contro Chang Kai-Shek, aderiscono al patto Kellogg mentre centinaia di proletari vengono arrestati perchè manifestano contro espellono centinaia di proletari comunisti dal partito e formano la Lega degli amici della Russia, accozzaglia di avvocati senza clienti e rifiuti di tutti i partiti.

Ma il compagno dice che noi facciamo del male a Bordiga. Guardi il comp. egli tocca un tasto su cui siamo sensibilissimi. E noi siamo disposti a tenere buon conto dell' omaggio che egli indirizza a Bordiga. Ma egli — al di fuori di cio' deve provare un minimo contrasto fra i documenti di Bordiga e le posizioni politiche di Prometeo. Questo gli sarebbe impossibile se Prometeo non pubblicasse gli scritti di Bordiga giacchè i suoi compagni di tendenza (che gli hanno imbottito il cranio) hanno bandito dalla stampa del partito, gli articoli che il comp. Bordiga aveva pubblicato.

Quanto a « Prometeo non è soppresso, quindi fa il gioco della borghesia », noi dobbiamo una risposta molto secca. Egli si informi. Noi non possiamo spiegarci troppo chiaramente perchè altrimenti si direbbe che facciamo gli informatori della polizia. Ed a dircelo sarebbero proprio quelli che hanno distribuito il manifestino che abbiamo riportato e che ci indica... Ma egli si informi e vedrà che nella stessissima nostra situazione si trovano anche quelli che egli chiama i comunisti e che più esattamente devono essere altrimenti centristi. Di più egli faccia attenzione e vedrà nelle edicole anche il giornale del centrismo. Che è distribuito anche nei caffè, e nelle strade. Ma, abbia pazienza, questo compagno. La soppressione verrà. Non sappiamo se prima o poi di qualche altro giornale. Ed allora egli sarà sodisfatto. Ma ne prenda nota. Anche se la soppressione verrà noi faremo sacrifici che oggi non vengono chiesti ai compagni di altra tendenza e, con le nostre forze, porseguiremo la nostra opera di chiarificazione. Concludendo, anche se l'impazienza verrà presto sodisfatta e Prometeo sarà soppresso, noi continueremo.

Quanto al commento pubblicato dallo stesso autore della lettera, la risposta è rinviata giacchè si resta in attesa di una risposta dell' organismo responsabile del partito.

DA JUPILLE

QUESTIONI OPERAIE

La settimana scorsa ebbe luogo una riunione sindacale per risolvere la penosa situazione degli operai del nuovo ponte sulla Meuse di cui Prometeo si è occupato nei numeri precedenti.

Alla riunione preparata in modo che lascia molto a desiderare, ha partecipato una trentina di operai italiani, un rappresentante della Commissione Sindacale belga del Bâtiment ed il mandarino « della Confederazione del Lavoro Italiana all' estero »; Barro. La riunione cominció molto, ma molto male. Dopo una rapida esposizione del compagno belga sulla situazione generale degli operai edili, Barro — col pretesto di prendere il toro per le corna — regaló ai presenti un' autodifesa del lavoro da egli svolto da che è incaricato del lavoro sindacale fra gli emigrati italiani.

Un « bolscevizzato », la cui attività lascia molto a desiderare, in modo molto infelice, dimenticando l'oggetto della riunione, si diede a fare il processo a Barro. Con grande sorpresa degli operai presenti alla riunione questa si era trasformata in un colloquio a due a base di insulti.

Un compagno nostro intervenne nella discussione mettendo in rilievo che attraverso lo scambio di epiteti saporiti come: fascista, spia ecc. la riunione si poteva facilmente trasformare in un campo di box ma che non si risolveva così la situazione degli operai di Jupille e tanto meno si risolveva il problema dell' organizzazione degli operai italiani che risiedono nel Belgio. Il nostro compagno fece una serie di proposte concrete per risolvere le due questioni che tutti i presenti, dovettero accettare per non provare che dietro al lavoro sindacale si sviluppa il vecchio gioco manovrista che, tanto male ha fatto e continua a fare al proletariato.

Le proposte del comp. nostro si possono riassumere così per Jupille:

1° Una delegazione della Commissione Sindacale Belga si recherà dagli unprenditori dei lavori del ponte ed esigerà da essi il rispetto della condizioni sindacali.

2° Gli operai che lavorano nella impresa procederanno ad un serio lavoro di reclutamento sindacale e saranno pronti all' appello dell' organismo sindacale per imporre la loro volontà al tâcheron se questi si rifiutasse di dare sodisfazione alle ben modeste richieste degli operai.

Per il lavoro generale di reclutamento negli organismi sindacali, la Commissione Sindacale di Liegi procederà alla convocazione di una riunione di tutti gli operai italiani organizzati, e questi — d'accordo con la Commissione Sindacale di Liegi — nomineranno una Commisione provvisoria la quale stabilirà un piano di lavoro per tutta la regione. Dopo di ció, una vasta propaganda per l'organizzazione sindacale sarà fatto nelle diverse località della regione ed infine un' assemblea generale nominerà definitivamente la Commissione che proseguirà il lavoro di proselitismo in mezzo alla massa degli emigrati.

Essendo questa la volontà di tutti i compagni presenti, Barro ha accettato e si è impegnato a fare la prima riunione entro il mese corrente.

Se i fatti seguiranno le promesse, siamo certi che in poco tempo si guadagnerà il tempo perduto ed un serio lavoro sindacale verrà fatto nella provincia di Liegi.

Prima di terminare dobbiamo segnalare che quando si tratta di lavorare sul serio, l'unanimità si stabilisce fra gli operai italiani. Nel corso della riunione un anarchico — in un rapido ed efficace intervento — ha dichiarato, che egli, pur essendo anarchico e quindi per principio contrario a qualsiasi organizzazione, per dimostrare la sua volontà di contribuire all' inizio di un efficace lavoro di difesa degli emigrati italiani, era disposto ad organizzarsi nei sindacati ed a lavorare in completo accordo con gli altri compagni animati dagli stessi propositi.

L'inizio è buono. Il prossimo avvenire ci dirà chi e dove sono i veri sabotatori.

DA BRUXELLES

SMENTITA

Nel nostro numero 5 abbiamo dato una notizia non corrispondente alla verità. Si tratta in effetti del fatto che un compagno ha ricordato che l'Unità ha rifiutato di pubblicare un articolo di Bordiga e non del fatto che la stampa attuale del centrismo avrebbe rifiutato di pubblicare un articolo su Bordiga. Questo non toglie naturalmente nulla alla parzialità vergognosa che è praticata nei confronti delle vittime che sono in Italia. Ma questo argomento verrà trattato a suo tempo.

Editore responsabile: *V. Martens*, 114, rue de l'Indépendance, 114, Molenbeek-Bruxelles (Belgique).

Impr. Heyvaert & Hermant, 102, rue de la Victoire, Bruxelles.

Anno 1° — N° 7 — 1° Ottobre 1928.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Ma noi non abbiamo posto ancora solidamente i fondamenti dell' economia socialista. Cio' che abbiamo fatto in questo campo le forze del capitalismo possono togliercelo.

E non vi è nulla di terribile, niente di deprimente nel riconoscimento di questa verità, perchè noi abbiamo sempre professato e ripetuto questa verità fondamentale del marxismo, cioè che per la vittoria del socialismo, sono necessari gli sforzi combinati degli operai di molti paesi avanzati.

Nicola LENIN (1923).

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
114, rue de l'Indépendance, 114
Molenbeek-Bruxelles (Belgique)

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

C. MARX.

Partecipazione alle spese . . . fr. 0.30
Fino al 31 Dicembre 1928 . . . 5.00
Di sostegno . . . 10.00

Settembre 1920 -- Settembre 1928

Otto anni solamente e quale torrente di avvenimenti in così' breve tempo, quale capovolgimento nella posizione dei rapporti tra le classi!

Nel 1920 il proletariato si impadroniva delle fabbriche, i contadini delle terre, mentre le masse lavoratrici sentivano che l'ora della liberazione era scoccata e marciavano alla battaglia. L'esercito, la polizia, tutte le istituzioni di difesa del dominio del capitalismo erano devastate da una crisi profonda che annullava ogni disciplina ed autorità, capovolgeva i rapporti interni piombando ufficiali e « superiori » in una posizione di umiltà e di condiscendenza verso i proletari in divisa che ardevano dalla volontà di raggiungere nella battaglia i loro fratelli i quali avevano annullato il despotico potere del padronato e prendevano nelle loro mani la gestione della produzione.

Nel 1928 l'arroganza delle forze di difesa del capitalismo ha raggiunto una baldanza spietata. Le organizzazioni proletarie sono a terra, gli operai che combatterono nel 1920 sono all' ergastolo ove si trovano a centinaia gli altri prole- [illegible] di difesa del suo regime per renderlo invincibile e per condannare gli operai alla schiavitù.

La parole impallidiscono il contrasto fra le due date mentre lo strazio del paragone prova di per sè stesso che il crollo non è definitivo, che in realtà si tratta di una battaglia perduta, di una battaglia che non ha eliminato le ragioni del combattimento giacchè i vincitori devono ancora — otto anni dopo — rincrudire e rafforzare la loro lotta contro il nemico insopprimibile, contro il proletariato che non arresta di fronte al terrore, la preparazione della sua battaglia rivoluzionaria.

Otto anni dopo la sconfitta del proletariato la situazione economica non ha fatto il menomo passo in avanti nella via della ricostruzione, ne ha fatti mille invece nella via delle complicazioni e del peggioramento.

Nella storia della lotta delle classi in Italia, l'occupazione delle fabbriche ha rappresentato certamente il punto culminante. Il socialdemocratico Treves, per occultare le responsabilità terribili del suo partito ha trovato da tempo che la « tragedia di quell' epoca consisteva nel fatto che la classe borghese non era più capace di mantenere il suo potere, mentre il proletariato non aveva forze sufficienti per conquistare la direzione della società ». Questa formula esteriore e superficiale comincia a trovare seguaci anche nel seno del partito comunista ove le ultime vicende della lotta rivoluzionaria hanno fatto nuove reclute fra i capi che vogliono nascondere a loro stessi ed al proletariato le responsabilità cui conduce inevitabilmente una linea politica che altera i programmi marxisti della classe proletaria.

Una classe che occupa le officine, le terre, che avvia la produzione e raggiunge — dopo pochi giorni di gestione e malgrado il sabotaggio degli elementi piccoli borghesi (impiegati e tecnici) — e supera il margine che si otteneva sotto il padronato, una classe che fa la prova di sapere difendere con le armi le officine occupate, non è immatura per prendere il potere. Chi fa difetto allora è l'organo centrale direttivo del movimento che invece di spingere la battaglia a fondo, impiega mille espedienti per falsificarne gli scopi e per tradirlo. Tutta la tragedia dell' occupazione delle fabbriche risiede nella incapacità dimostrata dal partito socialista di condurre le masse alla rivoluzione. Dal punto di vista obiettivo l'occupazione fu un anello della catena di avvenimenti che nel dopo guerra marciavano secondo la linea dell' offensiva proletaria; essa ha certamente rappresentato il momento culminante di queste offensiva e, come in tutte le grandi tormente rivoluzionarie fallite, essa ha anche rappresentato il momento culminante del fallimento dello strumento che in questa situazione rappresentava l'elemento risolutivo, del partito socialista.

Un anno prima, al Congresso di Bologna, il compagno Bordiga aveva inutilmente proposto alla frazione ordinovista che oggi detiene la direzione del nostro partito, di addivenire ad un accordo sulla base della posizione fondamentale della costruzione di un partito comunista attraverso l'espulsione [illegible] (che ancor oggi non rinnegano sebbene non rivendichino completamente) che bastasse lo sviluppo graduale del potere proletario nelle fabbriche per giungere alla liberazione del proletariato. L'occupazione delle fabbriche ha dato una risposta eloquente anche a questa questione: allora il potere nelle fabbriche si era realizzato e pur tuttavia si ebbe la più colossale delle disfatte perchè il proletariato non fu condotto alla conquista del potere politico.

Fallito quest' accordo fra la frazione astensionista e la frazione dell'Ordino Nuovo, il partito socialista era trascinato sulla via inesorabile del tradimento del 1920. Le esperienze della Comune ungherese e quelle molto più calzanti della vita interna del nostro partito ad otto anni di distanza, possono farci concludere che seppure gli ordinovisti non avessero rifiutato la proposta del comp. Bordiga, la disfatta si sarebbe avuta egualmente giacchè per dirigere uno stato proletario vittorioso è indispensabile un partito che abbia precedentemente liberato le sue fila dai corpi estranei al proletariato rivoluzionario rappresentati nell' ideologia socialdemocratica di cui l'ordinovismo è una degna filiazione.

Ma l'occupazione delle fabbriche esprime luminosamente degli insegnamenti che devono essere tenuti presenti nel corso di queste situazioni che precedono e maturano le battaglie di domani. Non basta che il proletariato combatta, non basta che alla direzione del partito si trovino « uomini » di sinistra (nel 1920 la Direzione del partito socialista era nelle mani di elementi che aderirono poi al movimento che - capeggiato da Bordiga - porto' alla costituzione del partito comunista); ma è indispensabile una organizzazione di ferro che sappia dare la sola parola rivoluzionaria che può' condurre alla vittoria, che sappia dirigere la battaglia per la conquista violenta del potere politico e per instaurare la dittatura proletaria.

In quell' occasione l'astuto rappresentante degli interessi del capitalismo italiano « viaggiava ». Giolitti, di fronte alla paralisi degli organismi di difesa dello stato, comprese che in quel momento il risultato di una battaglia frontale con i proletari armati sarebbe stata indubbiamente quello di fracassare la tragicommedia del Consiglio Nazionale di Milano ove per giorni si discuteva del modo migliore di porre fine al movimento. Egli comprese ottimamente che gli interessi della borghesia erano in quel momento magnificamente difesi dalla socialdemocrazia che poteva fare pesare l' « influenza » di capi ed organizzazioni quando l'impiego della forza avrebbe avuto per risultato di forzare gli avvenimenti.

E la battaglia fu perduta. E questa disfatta spiega la sola tutti gli avvenimenti che l'hanno seguita. Due mesi dopo si avevano i fatti di Bologna e le invasioni fasciste.

LA CONTROFFENSIVA CAPITALISTA

Engels in una penetrante analisi della natura dello stato capitalista ne espone i tratti fondamentali provando che lo stato capitalista eretto [illegible] logica e politica che si ottiene con la stampa, i parlamenti, le organizzazioni sindacali. A differenza della società patriarcale che organizza la difesa contro le sollevazioni degli schiavi con una polizia di clans, lo stato capitalista ha bisogno di esercitare un complesso lavoro politico, attraverso le istituzioni di cui esso dispone e secondo i metodi che vengono imposti dalle situazioni.

A contradistinguere i diversi metodi di governo non basta il criterio crudo della violenza. Difatti lo stato imperialista tedesco esercito' la violenza spietata contro il movimento spartachista mentre erano al governo gli « antidestri », gli « antifascisti » i socialdemocratici. Un metodo di governo è piuttosto contradistinto dal modo che impiega il capitalismo per operare una organizzazione della disciplina del lavoro senza cui alcun regime puo' vivere per qualche anno.

In Germania — dato l'alto grado raggiunto dalla industrializzazione e la conseguente differenziazione operatasi nel seno della classe operaia con la formazione di una aristocrazia operaia (in molti casi aristocrazia operaia significa semplicemente « strato meno miserabile » il che non cessa di avere la sua significazione nella dinamica delle forze di classe, sovratutto in periodi rivoluzionari), questa divisione del lavoro si è effettuata, e si effettua attraverso la manovra operata dal capitalismo delle organizzazioni sindacali e dello stato maggiore della socialdemocrazia. In Italia questa divisione del lavoro si è effettuata nella direzione dell' organamento fascista per la prevalenza dell' economia agraria nel complesso della situazione italiana.

Tutto questo non ha affatto un valore categorico ma serve solamente a dare una spiegazione alle vicende degli ultimi anni dal punto di vista marxista e contro le nuove teorie opportuniste prevalse nel seno del partito comunista. Ma la ragione essenziale del fascismo risiede solamente nel fatto che la borghesia non poteva evitare la conseguenza inevitabile della sconfitta del 1920 nel caso che il proletariato trovasse la possibilità di profittare della tremenda esperienza per costruirsi un partito capace di guidarlo alla rivoluzione. La borghesia doveva fare ricorso alla violenza per allontanare la realtà che malgrado tutto matura, per allontanare cioè il domani che vedrà un partito proletario degno dei combattimenti che il proletariato ha mille volte scatenati.

Il comp. Bordiga ha una volta scritto che « occorre mettere in risalto e precisare il fatto che non si può' nemmeno parlare di **classe**, quando non esista una minoranza di questa classe tendente ad organizzarsi in partito politico ». La fondazione del partito comunista in Italia ha rappresentato il primo esperimento — nella storia della lotta di classe in Italia — per la comparsa cosciente e risoluta della classe proletaria nel gioco delle forze della società italiana.

Lo abbiamo già scritto: la fondazione del partito comunista ha precipitato il corso degli avvenimenti avvicinando il giorno della vittoria rivoluzionaria. Fino ad allora il capitalismo aveva potuto manovrare nel seno della classe proletaria per farla deviare dai suoi scopi. Fino ad allora — secondo la frase di Giolitti — Marx era in soffitta. Da allora in poi la dottrina marxista ridiventava la guida dell' azione del proletariato.

Otto anni dopo l'occupazione [illegible] tradimento socialdemocratico. E questo non ha nulla a vedere con il fatto che tale rivendicazione (che non è mai stata una parola d'ordine per la conquista del potere politico) sia stata presentata dal partito bolscevico nel periodo precedente all' Ottobre 1917. Si trattava allora di una indicazione offerta all' azione concreta delle masse in movimento per esercitare in modo positivo il controllo, mentre il « programma » del potere politico del proletariato non veniva affatto annacquato e restava quello della socializzazione dei mezzi di produzione.

Otto anni dopo la socialdemocrazia, che voleva consegnare la fine dell' occupazione delle fabbriche alla « meno peggiore » soluzione della repubblica (oggi sostenuta anche dal partito comunista) è sbaragliata anch' essa e contro di essa si esercita la violenza del fascismo. E' certo che se la situazione mondiale fosse diversa da quella che fortunatamente è; se fossimo cioè in un' epoca diversa da quella mortale del capitalismo, la socialdemocrazia italiana avrebbe una sorte ben diversa. Come dopo la Comune di Parigi si assisterebbe ad una pacifica stabilizzazione del potere della borghesia. Ma oggi le cose vanno altrimenti: la borghesia italiana è minacciata costantemente dal pericolo rivoluzionario ed essa segue le situazioni cui è costretta a dare le soluzioni provvisorie che i rapporti fra le classi impongono.

A nulla è valso il fatto che la socialdemocrazia abbia giustamente rivendicato il merito di essere stata la vera autrice della disfatta proletaria del 1920, a nulla è valso il tentativo da essa fatta di confondersi con il fascismo nella primavera del 1921 attraverso il patto di pacificazione, a nulla è valso l'invio di Buozzi da Mussolini nel 1923 per concordare una collaborazione, a nulla è valso il passaggio al fascismo dello stato maggiore confederale nel 1927. Malgrado tutto cio' la borghesia, momentaneamente presceglie Mussolini e non vuole cambiare il suo personale di governo. Ma ciò non toglie affatto che — in una situazione internazionale di rapporti fra le classi mutata (e la Russia Sovietista entra in prima linea in questa disposizione di forze), la socialdemocrazia riesca a prendere il potere nel nome e per gli interessi della borghesia.

Il partito comunista si fondo' in Italia sulla base della formula seguente nell' esame della situazione italiana: « equivalenza del fascismo e della socialdemocrazia ». Otto anni dopo una conferma migliore non si poteva avere: al Congresso delle Trade Unions di Swansea, il principio della « collaborazione fra le classi » e' stato sancito come il nuovo principio del socialismo. Lo stesso principio è quello che dirige i sindacati fascisti.

Il fondamentale, nell' esame dei rapporti fra socialismo e fascismo in Italia non è quello che si desume dalle vicende personali dei socialisti nei confronti dei fascisti. Il fondamentale si ricava solamente applicando l'analisi marxista che ci fa giungere alla conclusione che il fascismo non rappresenta una classe diversa « arretrata » rispetto al capitalismo.

E se il fondamentale non ispira l'azione del partito comunista, la deviazione è inevitabile e si cade nelle secche dell' « antifascismo » e della « rivoluzione popolare ». Lenin di fronte al presunto dilemma Kerensky-Korniloff, non ha sacrificato un lembo del program- [illegible] l'esame marxista dei rapporti fra le classi per concludere contro il lancio immediato della parola dell' insurrezione.

Analogamente la sinistra sostiene nei confronti della situazione italiana: nessuna concessione di programma, propaganda netta sulla base del nostro programma per preparare la situazione nella quale sarà possibile lanciare l'appello diretto per l'insurrezione e per **la lotta armata anche contro le forze politiche che sosterranno i programmi dell' antifascismo**, per la rivoluzione comunista.

Questo è l'insegnamento capitale della disfatta dell' occupazione delle fabbriche. La sinistra lavora perchè l'incrocio delle situazioni che verranno salvino al proletariato l'organizzazione che esso ha fondato a prezzo di tanti sacrifici, la sinistra lavora per liberare il partito comunista dalle stesse ideologie che contribuirono alla sconfitta del 1920 e che ci porterebbero ad una nuova disfatta.

Siamo costretti a rinviare — per mancanza di spazio — la continuazione dell' esame sulla questione russa, la pubblicazione di una serie di articoli sulla questione sindacale.

Un compagno di fronte a questi continui rinvii ha giustamente proposto che Prometeo provveda alla pubblicazione di sei pagine, una volta al mese. Noi siamo dello stesso parere. Ma per questo occorrono dei fondi. La sottoscrizione marcia con un ritmo confortante e noi assicuriamo i compagni che, se essi ce ne daranno la possibilità finanziaria, procederemo alla edizione di un numero mensile di sei pagine. Compagni al lavoro per la diffusione di Prometeo, per le sottoscrizioni!

***

Finora la proposta di un compagno di Marchienne-au-Pont, circa la sottoscrizione speciale per la pubblicazione della Collana di « Prometeo », non ha avuto nessuna conseguenza.

Nel prossimo numero pubblicheremo una serie di proposte e di norme per la realizzazione della « Collana » che permetterà la ripubblicazione di molti scritti di Bordiga, oggi quasi introvabili, e di una capitale importanza per la comprensione dei problemi attuali della lotta rivoluzionaria.

Lettera di Bordiga a Korsch

Napoli, 28 Ottobre 1926.

Caro compagno Korsch,

Le questioni sono oggi cosi' gravi che sarebbe veramente necessario poterne discutere a voce molto a lungo: ma questa possibilità per ora non la avremo, disgraziatamente. Neppure ho quella di scrivervi dettagliatamente su tutti i punti della vostra piattaformaK alcuni dei quali potrebbero dare luogo ad un' utile discussione fra noi.

Per esempio il vostro « modo di esprimervi » sulla Russia mi pare che non vada bene. Non si puo' dire che « la rivoluzione russa è una rivoluzione borghese ». La rivoluzione del '17 è stata una rivoluzione proletaria, benchè sia un errore generalizzarne le lezioni « tattiche ». Ora si pone il problema di che cosa avvenga della dittatura proletaria in un paese se non segue la rivoluzione negli altri paesi. Vi puo' essere una controrivoluzione, vi puo' essere un intervento esterno, vi puo' essere un corso degenerativo di cui si tratta di scoprire e definire i sintomi ed i riflessi dentro il partito comunista.

Non si puo' dire semplicemente che la Russia è un paese in cui si espande il capitalismo. La cosa è molto più complessa: si tratta di nuove forme della lotta di classe che non hanno precedenti storici. Si tratta di mostrare come tutta la concezione dei rapporti colle classi medie sostenuta dagli stalinisti è una rinunzia al programma comunista. Sembrerebbe che voi escludeste la possibilità di una politica del Partito Comunista Russo che non equivalga alla restaurazione del capitalismo. Questo equivarrebbe a dare una giustificazione a Stalin o a sostenere la politica inammissibile di « dimettersi dal potere ». Bisogna invece dire che una politica corretta e classista in Russia sarebbe stata possibile senza la serie di gravi errori di politica internazionale commessi da tutta la « vecchia guardia leninista » insieme.

Ho poi l'impressione — mi limito a vaghe impressioni — che nelle vostre formulazioni tattiche, anche quando sono accettabili, date un valore troppo preponderante alle suggestioni della situazione oggettiva, che puo' oggi sembrare volta a sinistra. Sapete che noi, [illegible]

[illegible] tempo e diverse, fronteggiandole tutte sul buon terreno rivoluzionario, non certo ignorandone i caratteri distintivi oggettivi.

Vengo senz' altro alla vostra *tattica*. Per esprimermi con formule spicciative e non ...ufficiali, dirò che essa mi pare ancora, nei rapporti internazionali di partito, troppo elastica e troppo... bolscevica. Tutto il ragionamento con cui giustificate l'atteggiamento verso il gruppo Fisher, cioè che contavate di spingerlo a sinistra, o se rifiutava svalutarlo agli occhi degli operai, non mi convince e mi pare che anche nei fatti non abbia dato buoni risultati. In genere io penso che in primo piano oggi più che l'organizzazione e la manovra, si deva mettere un lavoro pregiudiziale di elaborazione di una ideologia politica di sinistra internazionale, basata sulle esperienze eloquenti traversate dal Comintern. Essendo molto indietro su questo punto ogni iniziativa internazionale riesce difficile.

Vi unisco pochi appunti sulla nostra posizione rispetto alle questioni della sinistra russa. E' suggestivo che abbiamo visto le cose diversamente: voi che eravate molto diffidenti verso Trotzsky siete arrivati subito al programma della solidarizzazione incondizionata con la opposizione russa puntando su Trotzsky più che su Zinovief (condivido questa preferenza).

Oggi che l'opposizione russa ha dovuto « sottomettersi » parlate di una dichiarazione in cui si dovrebbe attaccarla per avere lasciato cadere la bandiera, cosa che io non sarei d'accordo di fare mentre prima noi non abbiamo creduto di « fonderci » sotto questa bandiera internazionale tenuta dall' opposizione russa.

Zinovief e Trotzky sopra tutto sono uomini che hanno molto senso della realtà, essi hanno capito che bisogna ancora incassare colpi senza passare all' offensiva aperta. Non siamo al momento della chiarificazione definitiva, nè per la situazione esterna, nè per quella interna.

1. — Le posizioni della sinistra russa circa le direttive della politica statale del partito comunista russo sono da noi condivise. L'indirizzo sostenuto dalla maggioranza del Comitato Centrale e da noi combattuto come un avviamento alla degenerazione del partito russo e della dittatura proletaria che conduce fuori del programma del marxismo rivoluzionario e del leninismo. Nel passato non abbiamo combattuto la politica di stato del partito comunista russo fino a che essa è restata sul terreno corrispondente ai due documenti del discorso di Lenin sull' imposta in natura e del rapporto di Trotzsky al IV° Congresso Mondiale. Accettiamo le tesi di Lenin al 2° Congresso.

2. — Le posizioni della sinistra russa sulla tattica e la politica del Comintern, a parte la questione delle responsabilità passate di molti suoi membri, sono insufficienti. Esse non si avvicinano a quanto noi abbiamo detto fin dall' inizio dell' Internazionale Comunista sui rapporti fra partiti e masse, fra tattica e situazione, fra partiti comunisti ed altri partiti cosidetti operai, sulla valutazione dell' alternativa della politica borghese. Si avvicinano di più ma non completamente sulla questione del metodo del lavoro dell' Internazionale e della interpetrazione e funzionamento della disciplina interna e del frazionismo. Sono sodisfacenti le posizioni di Trotzsky sulla questione tedesca del '23, come è sodisfacente il giudizio sulla presente situazione mondiale. Non altrettanto puo' dirsi delle rettifiche di Zinovief sulla questione del fronte unico e dell' Internazionale Sindacale Rossa, e su altri punti che hanno valore occasionale e contingente e non danno affidamento di una tattica che eviti i passati errori.

3. — Data la politica di compressione e di provocazione dei dirigenti della Internazionale e delle sue sezioni, ogni organizzazione di gruppi nazionali ed internazionali contro la deviazione a destra presenta dei pericoli scissionistici. Non bisogna volere la scissione dei partiti e dell' Internazionale. Bisogna lasciare compiere l'esperienza della disciplina artificiosa e meccanica col seguirla nei suoi assurdi di procedura fino a che sarà possibile, senza mai rinunciare alle posizioni di critica ideologica e politica e senza mai solidarizzare con l'indirizzo prevalente. I gruppi ideologici aventi una posizione di sinistra tradizionale e completa non potevano solidarizzare incondizionatamente con l'opposizione russa ma non possono condannare la sua recente sottomissione, con la quale essa non ha fatto una conciliazione, ma ha solo subito delle condizioni di cui la sola alternativa era [illegible] dei partiti.

4. — Sarebbe in ogni caso inammissibile una solidarietà ed una comunanza di dichiarazioni politiche con elementi come Fisher e C. che, anche in altri partiti come quello tedesco, abbiamo recenti responsabilità di dirigenza di partito secondo l'indirizzo destro e centrista ed il cui passaggio all' opposizione abbia coinciso con l'impossibilità di conservare la direzione di un partito d'accordo col centro internazionale, e con critiche fatte dall' Internazionale al loro operato. Questo sarebbe incompatibile con la difesa del *nuovo metodo e nuovo corso* nel lavoro internazionale comunista, che deve succedere a quello della manovra a tipo parlamentare-funzionaristico.

5. — Con ogni mezzo che non escluda il diritto di vivere nel partito deve essere denunziato l'indirizzo prevalente come conducente all' opportunismo e come contrastante con la fedeltà ai principi programmatici dell' Internazionale, che anche gruppi diversi da noi possono avere il diritto di difendere a condizione che si pongano il quesito di ricercare le deficienze iniziali — non teoretiche, ma tattiche, organizzative, disciplinari che hanno fatto la Terza Internazionale suscettibile di pericoli degenerativi.

Credo che uno dei difetti dell' Internazionale attuale sia stato di essere « un blocco di opposizioni » locali e nazionali. Bisogna riflettere su questo, si capisce senza arrivare ad esagerazioni, ma per fare tesoro di questi insegnamenti. Lenin arrestò molto lavoro di elaborazione « spontanea » contando di raggruppare materialmente e poi dopo soltanto fondere omogeneamente i vari gruppi al calore della rivoluzione russa. In gran parte non è riuscito.

Capisco bene che il lavoro che io propongo non è facile mancando legami organizzativi, possibilità di stampa, propaganda ecc. Malgrado questo credo che si può' attendere ancora. Nuovi avvenimenti esterni verranno, ed in ogni caso io conto che il sistema dello stato d'assedio finirà per esaurimento [illegible] a raccogliere le provocazioni.

Credo che non dobbiamo questa volta lasciarci trascinare dal fatto che l'opposizione russa ha dovuto firmare delle frasi contro di noi, forse per non dovere cedere su qualche altro punto nella tormentosa preparazione del documento. Anche questi riflessi entrano nel calcolo dei « bolscevizzatori ».

Cercherò mandarvi elementi sulle cose italiane. Noi non abbiamo accettato la dichiarazione di guerra costituita dai provvedimenti di sospensione di alcuni elementi direttivi di sinistra, e la cosa non ha avuto seguito di carattere frazionista. Le batterie della disciplina hanno sparato nella ovatta fino ad ora. Non è una linea molto bella e che contenti tutti noi, ma è la meno peggiore possibile. Vi manderemo copia del nostro ricorso all' Internazionale.

In conclusione non credo il caso di fare una dichiarazione internazionale come voi proponete, e non credo nemmeno praticamente attuabile la cosa. Credo ugualmente utile di dare nei diversi paesi delle manifestazioni e dichiarazioni ideologicamente e politicamente parallele per il contenuto sui problemi della Russia e del Comintern, senza per questo offrire gli estremi del « Complotto » frazionista, e ciascuno elaborando liberamente il suo pensiero e le sue esperienze.

In questa questione interna ritengo che sia buono [illegible] la tattica di lasciarsi spingere innanzi dagli avvenimenti, che certo nelle questioni « esterne » è molto dannosa ed opportunista. Tanto più per il gioco speciale del meccanismo del potere interno e della disciplina meccanica che io persisto a credere destinata ad infrangersi da sè stessa.

So di essere insufficiente e poco chiaro. Vogliate scusarmi e per ora abbiatevi cordiali saluti.

Amadeo BORDIGA.

Come è noto la Conferenza dell' aprile della sinistra ha deliberato la costituzione della frazione quando il XV° Congresso russo e il successivo Esecutivo Allargato renderanno incompatibile il fatto della permanenza nel partito con la difesa delle idee di sinistra e sanzioneranno le misure di repressione contro quei compagni che in Russia, per difendere le idee della sinistra russa, sono oggi deportati ed imprigionati.

Sulle questioni sindacali italiane

(*Continuazione numero precedente.*)

Ora alcune parole sui problemi sindacali in Italia, che hanno formato l'oggetto di una discussione vivissima al Congresso di nostro partito. In Italia il fascismo ha avuto nel suo primo [illegible] piano di concentrazione delle masse non dava nulla, il fascismo ha realizzato il monopolio dei sindacati togliendo praticamente la possibilità di esistenza ai sindacati di classe, nello stesso tempo in cui esso impediva ogni possibilità di azione operaia. Nel primo periodo vi era la possibilità di elezioni legali delle Commissioni Interne nelle quali anche gli operai sindacati non fascisti potevano partecipare. La nostra tattica era allora di presentare delle liste non puramente comuniste, ma formate sulla base delle organizzazioni classiste, del sindacato di classe, anche nel caso in cui questo era nelle mani di riformisti o di massimalisti.

Ora, la situazione è cambiata ed altri problemi tattici si pongono. Il solo terreno di lavoro possibile è oggi la fabbrica, perchè il sindacato non ha la possibilità di raggruppare i lavoratori in organizzazioni legali. Vi sono due formule proposte nel seno del nostro partito. Secondo la Centrale bisogna formare delle organizzazioni di fabbrica sotto il nome di Comitati d'agitazione i quali — sebbene abbiano il compito di realizzare l'unità sindacale — raggrupperebbero anche i lavoratori non sindacati, esistendo in modo permanente ed al difuori dei quadri sindacali.

Noi, della sinistra, noi riteniamo che questa tattica può condurre ad una scissione sindacale estremamente pericolosa e riteniamo altresì che questa tattica si ricollega ai diversi deviazioni del gruppo che dirige attualmente il partito e che ha sempre avuto una tendenza a dare una importanza capitale ai comitati di fabbrica come organi che si oppongono ai sindacati, benchè oggi questa formula non sia data di questi compagni.

Noi proponiamo la formula della sezione sindacale di fabbrica che raggruppa i lavoratori nel sindacato e il collegamento con i quadri ufficiali del sindacato anche se questo è diretto dai riformisti. E' inteso che bisogna lavorare anche fra gli operai non organizzati, ma quanto ai comitati di agitazione, noi li accettiamo come degli organismi non permanenti e che debbono formarsi nell' occasione di un conflitto fra gli operai ed i padroni.

Questa divergenza è molto importante, perchè noi intravediamo la possibilità di un piano sfavorevole di azione per il partito, se si dimentica che, anche sotto il fascismo, le parole d'ordine dei sindacati rossi e della Confederazione Generale del Lavoro hanno una grande ripercussione per le masse e devono essere sempre agitate dal partito.

Il pericolo che noi temiamo, è che nel momento in cui vi sarà la possibilità di allargare l'attività proletaria, noi ci rinchiuderemo in organismi minoritari direttamente collegati con il partito, mentre gli opportunisti avranno la possibilità di riorganizzare la Confederazione e le Camere del Lavoro al di fuori delle officine, attirando ad essi una grande parte del proletariato. E' questa una questione a proposito della quale noi pretendiamo — noi della sinistra — di essere i rappresentanti della buona linea leninista, ed è una questione sulla quale l'Internazionale deve dire la sua opinione.

A. BORDIGA.

A proposito di una "Mise au point"

Ci eravamo astenuti dallo scendere ai dettagli negli incidenti, non sfacciati, come dice il giornale centrista, ne odiosi, avvenuti a Seraing, perchè avevamo ritenuto non opportuno farlo in un momento in cui altri fatti e di altra natura erano sorti.

[illegible] a fare delle considerazioni generali perchè un episodio di quel genere da a riflettere sulle cause che lo producono, sia, e soprattutto, sulle conseguenze che possono avere. Inoltre ci era sembrato che la riunione provocata a Seraing da noi alla quale partecipavano i centristi e tre sinistri, avesse stabilito e messe in luce la responsabilità ed avesse ottenuto il risultato che noi, proponendola, ci eravamo augurato di ottenere: la conciliazione dei compagni.

Ora sembra che la nota apparsa [illegible] al bonzo intero di Bruxelles. Che pure aveva dichiarato che il partito avrebbe preso provvedimenti a carico di chi per primo si era [illegible] delle mani come argomento politico, vale a dire a carico del centrista che nella assemblea della Lega in cui gli incidenti si verificarono funzionava da presidente oppure se al mezzo bonzo locale, il quale, tuttavia, nella riunione suddetta non potette non precisare quale fu il ruolo da lui sostenuto prima, durante e dopo gli incidenti.

Conseguenza di questo dispiacere i una corrispondenza da Seraing apparsa sul numero del 16 Settembre de [illegible] scere per le sue gesta contro — non fascisti — ma i Com. Prol. Antifascist e altri organismi rivoluzionari) dopo esserti vantato pubblicamente di volere mandare a monte le assemblee della L.I.A.B. è intervenuto ad una assemblea della nostra Lega — pur senza essere socio — facendo opera di sabotaggio e di provocazione.

Il corrispondente parla di un individuo e dimentica semplicemente di dire che [illegible] di un comunista di vecchia data, espulso dal partito perchè sinistro, dimentica di dire una cosa che conosce benissimo: che questo sinistro, espulso dal partito, ha combattuto sempre al suo fianco, e che, in Italia come altrove, non ha mai praticata la tattica del « piede di casa ».

Noi insistiamo molto su questo punto; perchè anche in questo la mala fede del corrispondente salta agli occhi; e vorremmo domandare una maggiore chiarezza, come vorremmo sapere quali furono i motivi di un' altra espulsione che non ci riguarda.

In quanto al C.P.A. ed alla lotta della sinistra contro di essi, è cosa troppo nota ed ha carattere troppo chiaramente politico, perchè valga la pena di fermarsi alla insinuazione contro l' individuo.

La corrispondenza continua:

« Di fronte però all' intervento provocatorio dell' individuo in parola, in una conferenza organizzata con biglietti di invito — e lui non era fra gli invitati — e di fronte al fatto che costui cominciò a menar anche le mani, alcuni soci pensarono bene di mettere costui alla porta, con qualche ingiuria e « suoni di man con elle ».

E... c'est tout.

No, non è tutto. Per assistere alla Conferenza bisognava esibire il biglietto d'invito. L'individuo era in possesso del biglietto d'invito, ed entrando nella sala, domandò al presidente, per un eccesso di scrupolosità, se i non iscritti potevano intervenire. La risposta testuale del presidente fu la seguente: « sì, ma non i provocatori come lo ». L'individuo era un provocatore perchè sinistro. Evidentemente. Ma intanto i non iscritti potevano intervenire; così anche a Bruxelles. La Lega antifascista, organo di propaganda fra gli operai antifascisti, non esclude nessun operaio antifascista, ma esclude i sinistri! Ad una manifestazione [illegible] tenuta da un massimalista sotto gli auspici della Lega, solo i sinistri non possono intervenire!

Il corrispondente del « Riscatto », quando dice: L'individuo cominciò a menar le mani: sa di dire una falsità. Oh! siamo sicuri che non arrossirà; ma intanto è necessario precisare alcuni punti essenziali per fissare le responsabilità degli incidenti.

Abbiamo riferito quale fu la risposta del presidente alla domanda del nostro compagno. Nella riunione tenuta a Seraing, dopo gli incidenti, essa fu da tutti confermata. Un altro centrista disse al compagno nostro: « tu vieni qui per provocare, tu non metterai più piede nella lega ».

Il compagno di sinistra, dopo che il massimalista ebbe parlato, gli trasmise un biglietto con due domande. Poi chiese la parola, che gli venne accordata. Non potette parlare che dieci minuti, al più. Questo è, per il corrispondente, un atteggiamento provocatorio, mentre non pensa che la provocazione è in questa frase del massimalista: « Io ho assistito alla partenza di Trotzky per l'esilio, e niente è avvenuto. » Vorremo domandare, noi, se fu invitato alla bella festa, oppure se osservò la scena da un posto a pagamento!

A riunione terminata, sempre il centrista presidente, rivolgendosi all' individuo, e mettendogli materialmente la mano sul viso gli disse: i tipi come te bisogna prenderli a schiaffi.

Ed ecco il « suono di mano con elle », cui il corrispondente, in una reminiscenza di studi approfonditi su Dante, dantista ad ogni costo, allude. Solo che il primo a menar le mani non fu il compagno di sinistra.

Questa non è una asserzione gratuita da parte nostra, ma un fatto accertato sulla base delle dichiarazioni fatte nella riunione suddetta dagli stessi centristi.

E se non si voleva che il compagno nostro ricorresse, per difendersi, agli stessi argomenti usati contro di lui, non bisognava cominciare. Non bisognava usarli, di questi argomenti. Chè, appartenere alla sinistra, non significa essere, diciamo, francescano. E se un compagno insultato [illegible], nel momento in cui vuol pacificare gli animi, viene vigliaccamente colpito con un portacenere in un occhio e svenne, ed è abbandonato da chi l' ha colpito e dagli altri, non fa, in verità, opera di provocazione. E se c'è un miserabile, è colui che aprofitta della collutazione per picchiare di dietro l'individuo, vale a dire il compagno di sinistra.

[illegible] lito da sè stesso. E troverà, per giovarlo, ancora una reminiscenza poetica con cui gratificarci, sollazzandoci.

Ma intanto il fatto resta. E restano le responsabilità. Noi diciamo nettamente: che l'incidente di Seraing e gli altri che possono avvenire, se si continua su questa strada, sono la conseguenza diretta ed inevitabile dell' opera di avvelenamento dei nostri ambienti, sistematicamente praticata da alcune persone che hanno perduto completamente il senso della responsabilità, e per le quali la sinistra è divenuto l'incubo di tutte le ore. Quest' opera sistematica, tende a mettere i compagni della base in uno stato di prevenzione contro la sinistra ed i sinistri, per evitare ogni discussione, per rendere impossibile ogni chiarificazione per impedire la lotta contro l'opportunismo.

A noi interessa esclusivamente la questione ideologica; su questo terreno vogliamo discutere e vogliamo combattere; su questo terreno vogliamo rimanere perchè siamo convinti che il momento è grave e che un' opera di chiarificazione politica s'impone, come siamo convinti che è delittuoso aizzare i proletari comunisti gli uni contro gli altri.

Ma di fronte a provocazioni simili a quella di Seraing, noi saremo costretti a rispondere. Trascinati su questo terreno noi siamo decisi a non indietreggiare. A Seraing abbiamo noi presa l'iniziativa della conciliazione; ma questo atteggiamento ci è stato dettato da una superiore concezione della lotta, che il corrispondente, con tutte le sue reminiscenze poetiche, metterà del tempo a comprendere.

Nella riunione che tenemmo a Seraing precisammo molto chiaramente che noi avremmo continuato nella lotta contro l'opportunismo, nella nostra opera di comunisti; come precisammo, che noi ritenevamo responsabili di incidenti simili non i compagni della base, avvelenati, ma chi questo avvelenamento va operando.

Lo ripetiamo ancora una volta, sperando di essere capiti.

VITTIMA DEL LAVORO A BRUXELLES

Il 25 corrente il compagno Vedovato Gaetano ha perduto un occhio in un incidente di lavoro. Inviamo la nostra parola di conforto al compagno che ricaverà da questa triste esperienza, nuova fede per proseguire la lotta contro il regime capitalista.

In Italia il proletariato aveva occupato le fabbriche...

L'occupazione delle fabbriche nella memoria di un militante

Quando venne l'ordine dell' occupazione delle fabbriche, negli ambienti proletari era matura la consapevolezza dell' importanza di questo grande movimento e gli operai, con slancio, sfondarono le porte delle officine per impadronirsi di esse.

Ricordo in quale circostanza mi fu comunicato l'ordine della Federazione Metallurgica. I padroni, avendo avuto conoscenza dell' ordine, chiusero le porte dell' officina, provvedendo le diverse entrate di guardie armate. I primi operai che si recavano al loro abituale turno dalle 6 alle 14, trovarono i battenti chiusi. In quei momenti gli operai non discutevano troppo. C'era l'ordine dell' organizzazione; mezzi non ve ne erano ma vi era la volontà ferrea, la furia dello sforzo proletario: con un paracarro in pietra la prima porta del N° 35 di Corso Dante cedette alla volontà combattiva del proletariato torinese.

Questo fu il segnale: immediatamente dopo gli altri operai fecero altrettanto e ben presto le porte erano tutte abbattute e le guardie padronali vennero disarmate e rimpiazzate con le guardie proletarie.

Gli operai nelle officine, come prima manifestazione, si riunirono in un grande comizio nel corso del quale furono dati pieni poteri alla Commissione Interna per l'organizzazione della fabbrica.

La Commissione Interna si trovo' nella necessità di raddoppiare il numero dei suoi componenti per fare fronte a tutti i problemi che si ponevano di fronte agli operai nella loro lotta contro il padronato.

I lavori erano immensi sovratutto per il funzionamento tecnico data l'assenza quasi completa della categoria degli impiegati. Malgrado cio' si addivenne rapidamente ad una divisione di lavoro nel seno della Commissione Interna. Questa riparti' cosi' il suo lavoro: Direzione tecnica - Direzione amministrativa - Difesa dell' Officina - Collegamento fra Camera del Lavoro ed officina - Collegamento con le altre officine.

La Commissione Interna, per assicurarne la costante presenza degli operai nell' officina, stabili' tre turni di otto ore e con cio' veniva provveduto efficacemente alla difesa dell' officina.

La Commissione Interna — come primo atto politico — stabili' che tutto il suo operato dovesse essere controllato dai Commissarii di Reparto. Cio' restabile anche il collegamento fra la massa degli operai e la Commissione Interna.

Una delle difficoltà che si presento' subito fu la sistemazione del lavoro. Le forgie fabbricavano spade e lancie Il Reparto Esperienze blindava un camion fornito di mitraglie che era ancora in deposito presso la FIAT. Negli altri reparti, chi più chi meno, tutti gli operai si ingegnavano nella costruzione e nella riparazione delle armi, non esclusa la costruzione delle bombe.

I tecnici tentarono di svolgere il loro lavoro controrivoluzionario. La sostituzione degli impiegati con gli elementi proletari più colti e con gli studenti volontari non assicurava la difesa contro il lavoro controrivoluzionario dei tecnici. In conseguenza i proletari di avanguardia intervennero e neutralizzarono questo pericolo sottoponendo i tecnici ad uno stretto controllo della Commissione Interna e dei Commissari di Reparto.

Contemporaneamente si provvedeva alla formazione di un reparto speciale per l'armamento il che valse a rassicurare la massa, ed a procedere quindi ad un regolare funzionamento dell' officina.

Dal punto di vista della produzione, gli operai — malgrado l'assenza degli impiegati, ed il mascherato sabottaggio dei tecnici, riuscirono in breve tempo a superare il quantitativo che si produceva prima, quando i padroni comandavano e dirigevano. E questo, malgrado il fatto che la mano d'opera era diminuita perchè gli operai avevano dovuto provvedere alla difesa dell' officina ed a tutto il lavoro direttivo.

Si provvide alla redazione di un giornale interno intitolato « Il Marciapiede » il quale conteneva le notizie riguardanti il movimento, lo svolgersi degli avvenimenti nelle altre officine, i deliberati della Commissione Interna ecc. ecc.

Il primo compito dell' Ufficio di Direzione proletario fu quello di impossessarsi degli archivi. Si potè cosi' vedere con quale accortezza i proprietari dell' officina seguivano le vicende interne dell' organizzazione proletaria e come essi erano bene informati. Furono infatti trovate molte copie dei verbali della Sezione Socialista di Torino. Furono inoltre trovati anche degli schedari individuali con segni convenzionali relativi alla compilazione dei certificati di lavoro. Gli operai che abbandonavano la fabbrica venivano muniti di un « buon servito » ove un semplice punto esclamativo serviva a volte per indicare se si trattava di un sovversivo, o un punto interrogativo serviva a precisare che l'elemento era poco « piacevole » per i padroni. Queste rivelazioni furono argomento di molti commenti da parte degli operai i quali continuavano a lavorare con tale assiduità che la produzione aumentava tutti i giorni. Mi ricordo che un ottimo risultato si ebbe con la nomina di Commissioni Tecniche composte di operai e di tecnici e che andavano a controllare i reparti per assicurare un continuo perfezionamento tecnico. I metodi di lavoro ne risultavano sempre migliorati ed i successi ottenuti in questo campo venivano rapidamente generalizzati a tutte l'officine.

La difesa era organizzata in un modo perfetto. Le sentinelle erano rigorosissime nell' imporre il rispetto alla loro consegna. Le squadre di ronda di notte erano composte dei migliori giovani, decisi ad entrare in azione non appena il bisogno lo avesse richiesto.

Difatti una notte una pattuglia di guardie rosse sequestro' quattro individui che erano nei pressi dell' officina, li portarono nell' interno della fabbrica e riuscirono — dopo un lungo interrogatorio — ad accertare che essi erano quattro ex ufficiali venuti in perlustrazione per organizzare un colpo contro gli operai. La punizione decisa consistette nell' obbligo di lavorare ai forni (a mettervi il carbone) per ventiquattro ore. Immaginarsi quei figli di papà che non avevano mai lavorato!

Dopo questa punizione fu chiesto a questi ufficiali se gli operai che lavoravano nelle condizioni da essi provate, avevano o no il diritto di dichiararsi i padroni della fabbrica. Questi messeri risposero allora che gli operai avevano ragione perchè il lavoro costava molta fatica. Dopo la fine della punizione gli ufficiali furono rimessi in libertà.

Nei reparti l'entusiasmo era altissimo. Gli operai avevano decorati i muri con insegne escritti proletari.

Si attendeva di giorno in giorno che gli operai delle altre organizzazioni si impadronissero dei mezzi di produzione, ma questo non avveniva, mentre la situazione economica di molte famiglie cominciavà ad aggravarsi. Fu allora che la Commissione Interna decise di sfondare le Casseforti per potere fare fronte ai bisogni degli operai. I fondi trovati erano limitati e vennero presto distribuiti. Si procedette ancora alla vendita della produzione delle automobili per potere fronteggiare tutte le difficoltà e per assicurare il fabbisogno alle famiglie. Con un deposito di rame che la vecchia Direzione aveva acquistato, fu proposto di fare delle monete che vennero messe in circolazione al valore corrispondente al prezzo del rame in esse contenuto. Furono chiamati gli incisori e cosi' si fecero i campioni di queste monete: da una parte c'era « falce e martello » dall' altra una dicitura ricordante « il Soviet della Fiat ». Questa proposta di fabbricare delle monete fu portata alla Camera del Lavoro la quale la sconfesso'.

Malgrado tutto questo gli operai non si stancarono e la produzione marciava sempre. Fu organizzato lo scambio di materie prime fra le singole officine per potere regolarizzare tutto il movimento.

Quando sopraggiunse l'ordine della Confederazione del Lavoro per la resa delle fabbriche gli operai insorsero contro questo tradimento. Per tre giorni ancora essi restarono nelle officine; essi non volevano cedere.

L'esperienza avuta, cioè la prova fatta sulla superiorità della quantità e della qualità della produzione sotto l'ordinamento proletario, aveva approfondito e fortificato la coscienza delle masse. Ma tutto cio' non valse. Dopo il tradimento dei socialdemocratici che allora erano alla direzione delle organizzazioni operaie, la Commissione Interna dovette organizzare la resa dell' officine ai padroni gongolanti di gioia.

Mai i reparti erano stati tenuti con tanta cura e pulizia; i quattro capi della vecchia amministrazione borghese passarono in mezzo a due cordoni di proletari i quali portavano all' occhiello della giubba un garofano rosso. Gli sguardi di questi operai facevano capire ai capitalisti che presto o tardi gli operai saranno capaci di impadronirsi per sempre di cio' che è loro e che il tradimento dei capi non sarà capace a salvare la borghesia.

La situazione nell' esercito durante l'accupazione della fabbriche

Durante l'occupazione delle fabbriche erano ancora sotto le armi le classi 1898 e 1899 le quali avevano conosciuto le stragi della guerra e si attendeva di giorno in giorno l'ordine del congedo.

Gli avvenimenti proletari erano seguiti con grande attenzione dai soldati i quali erano ben decisi a mettersi a fianco del proletariato del quale erano parte integrante.

Gli ufficiali avevano perduto quasi completamente la loro autorità sui soldati e, quando al mattino si ebbe la notizia che gli operai avevano occupate le officine, un grande entusiasmo si sollevò fra i militari e noi, che eravamo nella Caserma Lamarmora la quale si trova quasi dirimpetto alla fabbrica « Itala », ammiravamo dalle finestre il movimento degli operai i quali sulle terrazze dell' officina si affrettavano a preparare la difesa costruendo — con dei sacchi a terra — le trincee che dominavano tutto il Corso Vinzaglio ed Orbassano.

I soldati dalle finestre sventolavano dei fazzoletti rossi e gli operai nelle fabbriche facevano altrettanto.

Oramai più nessuno aspettava il congedo e tutti si era convinti che il giorno delle liberazione definitiva di tutto il proletariato era finalmente venuto.

Per due giorni solamente i soldati poterono usufruire della libera uscita, e tutti, quando entravano in caserma, riportavano qualche notizia raccolta negli ambienti proletari.

Subito dopo — per opera del Comando — tutta la truppa fu consegnata. Ma cio' non valse perchè i soldati trovarono egualmente il mezzo per mettersi al corrente con il proletariato.

Tutti i giorni gli ufficiali facevano delle conferenze, ma i soldati se ne infischiavano altamente. Le perquisizioni alla porta erano rigorosissime e frequenti per coloro che erano autorizzati ad uscire perchè comandati in servizio speciale. Ricordo che molti soldati furono trovati in possesso di giornali o manifestini e per questo vennero messi in prigione.

Le perquisizioni venivano fatte anche negli zaini della truppa e molti libri e giornali furono trovati non esclusa qualche tessera della Federazione Giovanile Socialista.

I fucili vennero ritirati ai soldati e furono messi in un apposito magazzeno sottoposto ad una speciale sorveglianza.

La ronda di soldati che doveva circolare di notte nella città fu, una volta trovata a complottare con un gruppo di operai ed in conseguenza essa fu passata completamente alle prigioni.

Ricordo che un giorno un ufficiale si prese il gusto di strappare un manifesto operaio che era affisso ad un albero davanti all' entrata principale dell' Itala. Gli operai che erano di guardia sul tetto della fabbrica e che avevano visto questo gesto, tirarono sull' ufficiale due o tre colpi di fucile che andarono a vuoto. Dopo questo episodio gli ufficiali non potevano passare più davanti alle officine perchè gli operai li avrebbero ben pagati. In conseguenza il comando aveva organizzato una divisione dei soldati in due gruppi: uno in caserma e l'altro nel Borgo Orbassano. Questo allo scopo di fare accompagnare gli ufficiali dai soldati per porre gli operai nell' impossibilità di agire quando il reparto si avvicinava all' officina. Se essi si fossero decisi all' azione, avrebbero dovuto colpire anche i proletari in divisa che servivano di scudo agli ufficiali.

Ci fu un ufficiale che ebbe la spavalderia di affermare che se egli avesse trovato altri dieci soldati della sua tempra, avrebbe senz' altro proceduto all' assalto dell'Itala per scacciarne gli operai. Questo ufficiale ebbe una bella lezione. Una sera un gruppo di operai — che conoscevano le sue smargiassate — lo conciarono come si meritava e per una quarantina di giorni egli se ne dovette stare all' Ospedale.

Ma un vero e proprio stordimento lo ebbero gli ufficiali quando furono trovati nel cortile e nelle scale dei manifestini anti-militaristi che incitavano i soldati a solidarizzare con il proletariato in lotta. Questi manifestini venivano letti con orgoglio dai militari. Come risposta a questi manifestini si ebbe il fatto che tutta la marmaglia dei gallonati fu mobilitata ed alle dieci del mattino stesso fu tenuta una grande conferenza di tutta la truppa. Parlo' prima un capitano, ma il « pezzo forte » fu rappresentato dal discorso del colonnello Lanzia, comandante in capo del 4° Reggimento bersaglieri. Questo messere cerco' di essere abile; non fece la minima minaccia ai soldati perchè egli aveva visto come venivano trattati tutti gli spavaldi. Egli fu molto umile e riconciliante e fini' col dire che se la storia dovesse vedere i militari col berretto rosso, per i bersaglieri non vi sarebbe stata alcuna modificazione giacchè essi avevano di già il berretto rosso.

Un giorno dopo le cose cambiarono. Le fabbriche venivano lasciate dagli operai dietro gli ordini dei capi della Confederazione del Lavoro e con la diretta complicità dei dirigenti del partito socialista.

Il proletariato era ancora una volta tradito!

Nella nostra caserma vennero subito una ottantina di guardie regie con autoblindate e questo allo scopo di impedire che gli operai venissero a liberare noi che eravamo imprigionati nelle caserme.

Lo stroncamento di questo grande movimento ebbe una enorme ripercussione nelle fila dell' esercito: i soldati tutti ne furono commossi e desolati.

Alla Lancia di Torino

Questa officina contava allora 3.500 operai. Al mattino i padroni avevano provveduto alla chiusura della fabbrica ma la massa non era certamente disposta a subire.

Un gruppo dei più decisi scavalco' il cancello e si diresse verso la casa dei portinaio ed il luogo ove risiedevano le guardie notturne. Non appena trovate le guardie notturne fu chiesto loro che venissero aperti i cancelli di entrata. Le guardie risposero che esse dovevano obbedire ad un ordine della direzione e che non potevano aprire. I compagni insistettero. Le guardie per tutta risposta cominciarono a minacciare. Ma gli operai estrassero risolutamente le rivoltelle ed allora i servi fedeli, i cani da guardia del capitalismo, si decisero ad aprire i cancelli.

Gli operai entrarono in massa. La Commissione Interna fece noto che l'organizzazione sindacale aveva deciso l'occupazione dell' officina. Fu tenuto un comizio annunciando la libertà di uscire dalla fabbrica per coloro che non accettavano di seguire il movimento dell' occupazione. Non più di una diecina di operai uscirono.

Si procedette quindi immediatamente alla difesa materiale in mezzo all' entusiasmo generale, quando la febbre dell' azione dominava. Le disposizioni furono eseguite con una rapidità meravigliosa e la sera stessa le opere di difesa erano ultimate: reticolati, ridottini con sacchi di sabbia osservatori; tutto era pronto. Alcune squandre di giovani frattanto avevano compiuto un lavoro enorme preavvisando anche tutte le famiglie degli operai.

L'organizzazione del lavoro fu ordinatissima: la produzione si intensificava ogni giorno sotto la sorveglianza diretta della Commissione Interna. Gli operai comprendevano esattamente tutta l'importanza di questo grande movimento che provava il loro alto grado di coscienza di classe. Furono organizzate le cucine interne e la paga a mezzo di buoni che potevano essere spesi alla Alleanza Cooperativa Torinese.

Questo grande movimento di classe non poteva che sboccare nella logica lotta suprema. Ma i dirigenti non vollero la lotta finale, ma la soffocazione del movimento e vi riuscirono.

Dopo circa un mese di lotta gli operai dovettero abbandonare le fabbriche non perchè costrettivi dalla forza nemica, ma perchè l'ordine era venuto dai capi che avevano tradito. Gli operai abbandonarono le fabbriche cantando. Ma in quel canto vi era il rimpianto della battaglia perduta. La borghesia per contro sogghignava di gioia per i grandi vantaggi ottenuti.

Ricordi del Settembre 1920

Le fabbriche sono occupate. La borghesia ha mobilitato tutte le sue forze nelle più differenti forme.

Cosa fanno i proletari? Essi si preparano per quella che dovrebbe essere la battaglia suprema. Scarsi i mezzi, sovrabbondante la volontà e la fiducia.

Un punto debole rimane: la fiducia. Non la scarsa fiducia; ma al contrario la eccessiva fiducia e questo fu « il tallone d'Achille » del proletariato. La fiducia da esso posta nei capi sarà delusa dalla corruzione, leva possente nel regno del capitale.

Ma prima che cio' avvenga cosa si constata?

Il massimo spirito di sacrificio e di solidarietà. I ferrovieri, per esempio sono fuori della lotta attiva, cioè non aderiscono al movimento, ma partecipano efficacemente al movimento.

La direzione delle ferrovie, reazionario beninteso, emana ordini e restrizioni, di emanazione padronale. L' « Amma » puo' molto sui poteri statali. La ferrovia è azienda statale. Ma il Sindacato Ferrovieri, organizzazione veramente proletaria supera ogni aspettativa.

« Non si deve introdurre, nè uscire dagli stabilimenti occupati nè un vagone, nè un collo ». Questo è l'ordine della Direzione.

« Non si deve fare soffrire penuria di materiale, nè incaglio di traffico agli stabilimenti occupati » questo è l'ordine dell' organizzazione. Ed allora si vedono degli umili lavoratori dei transporti assumersi serenamente la responsabilità rivoluzionaria della solidarietà nel movimento e nonostante i fulmini governativi; assicurare il normale flusso e riflusso delle merci e delle materie prime: così' l'occupazione regge per diecine di giorni.

Il tradimento dall' alto doveva ancora una volta frustrare il buon volere ed il sacrificio della massa.

Torino Dora, dove allora era capostazione uno dei peggiori reazionari di origine borbonica — un tale Baroni — aveva bene organizzato d'accordo col figlio una delle prime squadre di camicie nere di Piemonte d'accordo coi varii sottocoda delle amministrazione delle diverse officine della zona. Ma a nulla valsero le più astute e le più draconiane misure. Il personale seppe con vera perizia tecnica eludere ogni restrizione ed ogni colonna in manovra riusci' sempre a « vettovagliare » i varii stabilimenti.

E non per nulla Torino Dora dette l' 80 per cento di licenziati dopo l'avvento del fascismo al potere, naturalmente per... « scarso rendimento ». Ricordiamocelo!

Le condamne del tribunale speciale

Il 9 agosto tre operai milanesi, per diffusione di manifestini e stampa clandestina, venivano condannati: Augusto Zanasi a 6 anni, Guido Martelli a 4 anni ed Elena Masetti a un anno.

Il giorno seguente, altri due comunisti, sorpresi a Bologna con due valigie contenenti opuscoli e giornali comunisti, furono ferocemente condannati: Delfo Mannini a 12 anni e 6 mesi, e Bruno Menterumici a 7 anni e 10 mesi. Lo stesso 10 agosto altri tre operai, non imputati: Virgilio Sciocco a 3 anni, Ambrogio Bollini a un anno, 8 mesi e 7 giorni e Vagliardo Quotino a un anno.

Il 21 agosto si è svolto un altro processo: due operai, Bramante Franchi da Serravalle Ferrarese e Luigi Codegasa da Trivulzio imputati di essere esponenti del Partito Comunista a Milano, sono risultati invece soltanto vittime di risentimenti personali dei loro accusatori, tanto che il Pubblico Ministero ne chiedeva l'assoluzione. Il Tribunale condannava invece il Codegasa a 2 anni e 6 mesi e il Franchi a 2 anni e due mesi.

—o—

Il 24 agosto l'operaio Giovanni Battista Merlini, accusato di aver costituito una cellula comunista a San Benedetto del Tronto e di aver svolto attività sovversiva, fu condannato a 3 anni e 6 mesi.

—o—

Il 28 agosto si è avuto una delle solite esecuzioni in massa. La mattina del 22 agosto dell' anno scorso a Borgomanero venivano trovati affissi sui muri dei manifestini per « Sacco e Vanzetti » e delle copie del giornale delle Confederazione del Lavoro « Battaglie Sindacali ». La polizia ha fatto una retata degli elementi sovversivi del luogo: il Tribunale Speciale ha sanzionato l'opera dei poliziotti con una condanna complessiva a 20 anni distribuita agli otto imputati: Silvio Bertone a 5 anni, Antonio Tozzini e Bartolomeo Pagani a 3 anni, Gaudenzio Pagani a due anni e 6 mesi, Antonio Maioni a 2 anni, Giovanni Maioni, Vittorio Tozzini e Bartolomeo Giacometti a un anno e 6 mesi.

—o—

Il 31 agosto tre comunisti di Santerno (Ravenna) per aver svolto attività sovversiva e perchè tenevano presso di sè corrispondenza con fuorusciti e opuscoli sovversivi, furono condannati: Luigi Fuschini e Giacomo Chinibaldi a 3 anni ciascuno, Annita Montanari a 2 anni,

—o—

Il 3 e il 4 settembre altri operai milanesi, accusati di appartenere al Partito Comunista, di aver svolto attività sovversiva, di aver diffuso stampa comunista e il giornale confederale « Battaglie Sindacali » sono stati condannati: Manlio Moretti a 3 anni e 6 mesi, Tullio Bergamaschi a 2 anni e 6 mesi, Giuseppe Gazzei a 2 anni e un mese e Pietro [illegible] a un anno.

ogni operaio e contadino, perseguitato dal fa...
...rcitare con tutte le armi
...è ho voluto con le armi
...li proletario che è l'odio
...o la tirannide fascista ».

...Della Maggiora di fronte
...tribunale fascista).

...spese	......fr.	0.40
... 1928	....	5.00
	....	10.00

...fe di Vincennes

...a ha commentato la ...
...nnes che costo' la vita a
...i. Molte furono le vers...
... massacro, senza pe...
...o i veri responsabili.
...ssenziale è la seguente:
...il lavoro di costruzione?
...si costruiva quest'immo...
...orso delle capacità tec...
...etto. Il comune di Vi...
...ha un architetto a suo
...ava la pena di seguire
...a, il Ministero dei La...
...ora meno.
...gli operai erano meschi...
... lavori venivano fatti a
... prezzi molto inferori a
...no essere applicati e
...ridotti alla fame — era...
...orare molto per potere
...vere. I materiali impi...
...cattivi.
...anno potuto vedere con
... uto constatare
...ecial modo, non era ...
... essa veniva impastata
...i, cioè con sabbia estrat...
...non dai fiumi. Il lavoro
...n una fretta straordina...
... del piano terreno che
...are tutto il peso, non
... solidi di modo che essi
...enorme peso.
... giorni il padrone ed il
...ato delle larghe fessure
...non si erano affatto cu...
...e i lavori.
...è i lavori dovevano es...
...terminati giacchè degli
...o già stati affittati. Im...
...ta la casa crollo' su se
... che un mucchio di ma...
...etri!

...O ALLE VITTIME

...rage tutti gli operai del...
...ro per potere portare il
...pagni che, ancora vivi,
...o le macerie. Qualcuno
...pare ai lavori di salva...
...n parte fu costretta a
...re e vedere in qual modo
...opera di salvataggio. Si
...e qualche pompiere ch...
...to a questo lavoro; ma
...i, ed in ispecial modo i
...non hanno nemmeno le
...quei lavori, come mai
...he i viventi che ancora
...mente, venissero sal...

...i soldati erano ufficiali
...nali molto probabilmen...
...nemmeno mai visto fare
...ettore puo' considerare
...dovevano attendere in...

...erato, ma poi mori' al...
...eguenza delle sofferen...

...icelli hanno dovuto ve...
... lavorare vicino a loro,
...re liberati.
...lazione ha dovuto com...
...o modo l'organizzazione
...li operai avrebbero fat...
...olto meglio.

...UNERALI

...no poste a disposizione

...ni operaie non interven...
...potere organizzare i fu...
...bbero dovuto essere una
... sdegno contro il capi...
...i assistette all'organiz...
...ali da parte delle auto...

...aveva lanciato l'appello
...penultimo giorno perchè
... potuto accompagnare ...
... la polizia intervenne e
...operai uscivano dal me...
...essi venivano immedia...
... Si presuppone che ...
...obilitate in quel gior...
...rca 15,000.
...anifestazione operaia fu
...ove, prima dei funerali,
...a riunione di proletari
... di un Comitato per le
...ime. A questa riunione
...ai di diverse correnti
...eppero mettere bene a
...alla Buozzi e compa...
...ano ripromessi dei van...

... alla tesi sostenuta dai
...ligenza e la calma da...

VITA DELLA FRAZIONE

L'Attacco Centrista

Pubblichiamo nelle corrispondenze da Lione, lo scambio di lettere fra i compagni di sinistra ed il Comitato Regionale di quella località. Quest' ultimo scrive una lettera che rappresenta una eccezione di fronte alle direttive seguite sistematicamente ovunque, dell' ingiuria e delle calunnie. Essa non puo' essere assunta ad indizio di un nuovo corso nei rapporti interni, corso che noi saluteremmo tranquillamente giacchè sappiamo, per esperienza, che nessun passo in avanti viene fatto nella soluzione della crisi con i metodi imposti dai centristi. Le direttive sono altrove, non nella lettera di Lione. Le espulsioni avvenute in questi giorni a Parigi e l'ordine contemporaneo che viene dato in tutti i centri ne sono una prova charissima. Ritorneremo sull' argomento delle espulsioni dei compagni di Parigi nel prossimo numero.

Per ora ci limitiamo a rilevare la gravità di quanto va succedendo. I centristi hanno deciso l'attacco : più nesun compagno di sinistra deve restare nel partito: questa à la parola d'ordine. Con questo sistema essi credono di rassodare il despotismo interno della loro burocrazia. E, dal punto di visita dei piccoli risultati immediati, essi non hanno certamente torto. La risposta che la sinistra dà a quest' attacco è proprio quella di non accettare le nuove provocazioni senza rinunciare per un istante a svolgere la sua azione di propaganda per impedire che tutto crolli per i metodi indegni prevalsi nel partito.

I centristi hanno rifiutato una discussione a fondo sulle origini del partito italiano. Questo all' ultimo Congresso del partito a Lione. Essi non hanno risposto all' attacco fatto in quell' occasione contro le deviazioni rappresentate dalle loro teorie. Oggi, alla chetichella, vorrebbero cacciare dal partito la tendenza che ha fondato il partito. Se ne assumeranno TUTTE le responsabilità. Noi possiamo preparare le prove che saranno presentate al proletariato italiano e le quali dimostreranno che nulla è stato trascurato da parte nostra per salvare il partito comunista al proletariato italiano, ma che tutto è stato messo in opera dai centristi per distruggere il partito, per spezzarlo, e questo per salvare una linea politica, per salvare i responsabili di una linea politica che gli avvenimenti hanno definitivamente condannato.

E' troppo comodo affermare che « la sinistra è contro il partito ». Contro il partito sono quelli che portano da anni il partito comunista di disfatta in disfatta in tutti i paesi, e che oggi al Sesto Congresso hanno raggiunto il massimo nell' opera di disgregazione dell' Internazionale privando il proletariato russo ed internazionale della possibilità di salvare la sua compagine.

Ma questa sequela di espulsioni, verso cui sono indirizzati i centristi, non rappresenta per noi l'elemento più importante. Non si liquida — per via amministrativa interna di partito — la nostra frazione. Malgrado il piccolo successo immediato la nostra frazione continuerà tutta la sua attività. Contro di noi la « lotta politica ed ideologica » diviene ogni giorno più difficile. Non siamo più al 1924, quando ci si accapigliava sulla base della interpetrazione dei testi dei nostri maestri, cosa relativamente difficile ad essere completamente afferrata dai proletari. Oggi la discussione è resa semplicissima dai fatti che si sono verificati. Ed è in questa ragione che risiede la fretta centrista nel procedere alle espulsioni. Essi sanno che una discussione nelle nostre fila liquiderebbe la loro falsa politica. E si premuniscono; ci espel lono per poi procedere alla cucina in famiglia. Illusione! I fatti restano e questi fatti rendono invincibile la sinistra. La lotta di classe non si arresta dietro gli ordini del centrismo; la lotta di classe non si ostruisce con dei provvedimenti di espulsione. Questi provvedimenti hanno il logico risultato di rendere ancora più grave la crisi del partito, e di questo i centristi risponderanno a suo tempo. La sinistra prosegue, la sinistra non ha nessun risultato immediato da conquistare, essa ha un immane lavoro da compiere ed essa lo compierà. Le vicende della sinistra riflettono fedelmente — dal punto di vista delle nostre posizioni numeriche e della influenza diretta ed occasionale — i rapporti di classe che esistono oggi fra il proletariato e la borghesia. Malgrado lo stato sfavorevolssimo di questi rapporti noi facciamo tutta le nostra opera e siamo sicuri che domani i proletari vedranno chiaro anche nei fatti che si passano oggi, perchè siamo sicuri che il proletariato presto o tardi guadagnerà la sua partita nella lotta a morte che si svolge fra esso ed il capitalismo.

CORRISPONDENZE

Una lettera dei centristi di Lione

Il C.R. dei gruppi di lavoro di lingua italiana risponde a quello che qualcuno di voi ha chiesto a proposito di una lettera e commento apparso nel Nº 4 del nostro bollettino.

1. - Vi dichiariamo nel modo più assoluto che tanto la lettera quanto il commento, non contengono nessuna affermazione che tacci voi di agenti provocatori e per sincerarvi non dovete che rileggere attentamente e senza preconcetti, la lettera e commento.

Nella lettera il compagno che scrive fa delle domande, alle quali il commento risponde e risponde appunto per evitare false interpretazioni.

Non vorrete naturalmente pretendere che rispondendo al compagno, noi non si giudichi la vostra attività, i vostri errori. E se diciamo che la borghesia, più scaltra di voi non vede nel « Prometeo » un pericolo per essa ,ma lascia fare perchè sa che ogni opposizione contro il partito comunista, serve a scoraggiure e ad allontanare i proletari rivoluzionari dal posto di battaglia contro di essa, è perchè ne siamo fermamente convinti.

Questa valutazione della vostra opera potrà essere secondo voi errata; per noi invece essa è giusta.

2. — Voi affermate che tanto il contenuto della lettera come del commento, mettono in cattiva luce voi come singoli, perchè intaccano la vostra onestà personale.

Lo scritto in questione non contiene nulla di tutto questo, e se desiderate che noi si dia un giudizio sulla vostra onestà personale, non esitiamo un momento a farlo.
Se da parte nostra sapessimo o fossimo convinti che fra voi vi è qualche agente provocatore (e per tale intendiamo' coloro che pagati, sono sempre pronti a infiltrarsi nei movimenti di avanguardia) interverremo con altri metodi, molto più espliciti che non sia la semplice denuncia sul giornale che a nulla serve nè a noi nè avoi.

Quindi nè basse calunnie ne abili tergiversazioni. Noi vi dichiariamo esplicitamente che vi combattiamo e vi combatteremo sul terreno politico e ideologico.

Voi dite che la nostra attività vile e opportunista serve alla borghesia. Noi vi diciamo e proviamo il contrario.

3. — Voi certo non rinunciate a combattere il nostro Partito, come noi non riunciamo a combattere le vostre opinioni che stimiamo errate e cio' senza scendere a basse calunnie o a vie di fatto, sicuri che gli inscritti al nostro partito non scenderanno mai su questo terreno, perchè il coraggio e la forza pensiamo che va conservata contro i nostri nemici di classe. E cio vi diciamo non per debolezza o per timore di minacce, ma perchè non intendiamo renderci ridicoli di fronte ai nemici dichiarati della classe operaia e perchè pensiamo che un simile terreno non ci avvicinerebbe di certo, ma anzi servirebbe vieppiù ad alloutanarci.

4. — Vi facciamo pure presente che se voi stimate di essere liberi di mandare al « Prometeo » le corrispondenze che mandate, nelle quali fate allusione ai nostri teorici che sparsi un po' dappertutto all' estero, vivono indisturbati, aggiungendo altre affermazioni abbastanza gravi; questo non ci fa nè perdere la testa nè sentire il bisogno di chiedere rettifiche o ritrattazioni.

Ci riserviamo, come del resto fate voi, la più ampia libertà di criticare i vostri atteggiamenti e la vostra attività, senza preoccuparci di minacce od altro.

Sta a voi il leggere attentamente e ripetiamo, senza preconcetti i nostri scritti e di non dare ad essi la interpretazione che vi fa più comodo. Cosi facendo, vedrete che nessun malinteso puo aver luogo. Nel concludere poi, vi diciamo che la presente non puó nè deve constituire un precedente e ciò vi abbiamo scritto, solo perchè alla questione avete dato un carattare delicato.

Vi abbiamo con ció anche detto quello che pensiamo di voi e i nostri intendimenti a vostro riguardo, ma non sperate che le risposte scritte possano diventare un metodo, e ció perchè ognuno di noi, ha la più ampia possibilità di critica sui propri giornali.

La risposta dei compagni di sinistra

La vostra risposta, per quanto abile, risulta un complesso di divagazioni che non spostano la questione nemmeno di un millimetro.

Se la forma cambia, il sistema resta immutato, sfuggire l'argomento, od adattandolo a seconda delle situazioni; se voi aveste pubblicato la lettera senza nessun commento, il valore delle affermazioni sarebbe stato identico. Pubblicandola su di un organo di partito, è la prova evidente che voi condividevate il contenuto non solo, ma ne facevate argomento... di lotta teorica contro la sinistra, ma tanto la lettera che il commento non avrebbero avuto nessun valore, specialmente per l'insieme meschino e puerile del contenuto, se questo non fosse il risultato di tutta una campagna che dura da vario tempo contro la intera corrente di pensiero della sinistra.

Cercare di sviare una risposta precisa a quanto noi vi abbiamo affermato e domandato, date una prova di una serietà politica molto giudicabile dal punto di vista rivoluzionario.

La nostra domanda si limitava a richiedervi fino a quale punto volevate spingere la situazione tesa che voi (in completo accordo col C.C.) avevate creato contro di noi, pesando che vi sareste assunti le responsabilità del vostro operato; al contrario ci rispondete in un sistema obliquo e carezzevole che si puo' avere carezzando un gatto con contropelo. Amiamo la sincerità che puo' a volte sembrare anche brutale. Nel nostro, colloquio non vi abbiamo chiesto conto, nè pareri sulle nostre singole personalità, su questo noi fummo abbastanza chiari. Parlammo di « una campagna di diffamazione e di calunnie contro la sinistra, che aveva dato, come primo risultato, la bastonatura di Liegi, e qualche atto di provocazione nella nostra regione. »

Dire che siete disposti a fare degli apprezzamenti su noi singoli, con questo voi cercate di raggiungere due scopi ben prefissi: evitare la risposta nei suoi veri termini; scanso di responsabilità sul modo sleale nel quale vi siete sbarazzati di noi. Non ci siamo prestati a manovre per quanto abili esse possano essere, perchè sul sistema di procedura usato contro di noi, ne renderete conto a suo tempo.

Posti fra l'alternativa di condividere una politica ed un sistema che non condividevamo, od essere cacciati dal partito, non abbiamo esistato un minuto. Ci avete cacciati con un insulto dei più atroci (FASCISTI). Con tutto cio' non vi abbiamo posto sul tavolo nessuno stato di servizio, non vi abbiamo chiesto nessun buonservito. Della parola « partito » non vi era oramaī rimasto che la forma. Non vi abbiamo chiesto, e non vogliamo giudizi sulle nostre meschine persone. Ve ne neghiamo il diritto. Affermate poi di non volere scendere sul terreno basso delle calunnie e delle vie di fatto, e nei due campi date la più marcata dimostrazione del contrario. Cercate di smentire e ritrattate quello che poche settimane fa avete sostenuto. Saremmo curiosi di sapere il vostro parere sul famigerato articolo della Centrale (Agenti provocatori occulti e palesi). Forse sareste disposti a cercare di giustificare ancora quello.

Siete elastici a seconda delle situazioni. Anche se il C.C. fosse messo nelle vostre condizioni, farebbe la identica vostra ritirata. La prova più marcata è che voi in questo momento, dissolidarizzate con quanto afferma il C.C. del partito. Noi ne prendiamo atto.

La nostra affermazione su « Promoteo » riguardante i teorici ecc. non vi puo' servire come scusante... Le nostre allusioni sono fatte ad elementi i quali vivono senza preoccupazioni per i lauti stipendi che il partito fornisce — e nulla fanno — mentre voi in base a nessuna prova investite tutta la sinistra come organismo.

Noi avremmo potutò servirci di varii infortuni per tacciare la C.C. del Partito come un covo di spie; non lo abbiamo fatto e non lo faremo perchè noi non siamo dei mascalzoni. Certi sistemi ci ripugnano e li respingiamo mentre voi ve ne servite senza avere il menomo appunto da fare ad uno di noi.

E' la scuola politica cui appartenete che vi fornisce certi insegnamenti, indipendentemente (forse) dalle vostre volontà personali.

Di tutto quanto voi volevate smontare, resta interamente nel suo contenuto immutato. Le nostre richieste fatte senza preconcetti, ma con la più profonda e ampia riflessione, ve le ripetiamo qui per inscritto. Noi non saremo mai i provocatori, ma se provocati risponderemo immediatamente, non verso l'elemento che in buona fede agisce, ma verso di voi che ne siete i diretti responsabili, morali.

All' ultimo momento giungono delle schede da Seraing che saranno pubblicate nel prossimo numero.

DA SERAING
METODI CENTRISTI

Ritengo necessario mettere in luce i metodi usati dagli stalinisti nostrani nei confronti di elementi di sinistra.

In un numero precedente del « Prometeo » segnalavo che la lotta contro la sinistra era cominciata. Mi si rispose che ció era una menzogna.

Io domando agli stalinisti ed a qualche elemento che, tipo Zinovief, si richiama alla sinistra, se è vero oppur no, che il nostro « Prometeo » è stato diffidato a tutti i gruppi, e presentato come un giornale di rinnegati, che fa il gioco della stampa borghese. Ció che non impedisce, è vero, che il giornale venga letto e diffuso da molti operai comunisti coscienti.

Domando ancora se è vero oppur no, che un compagno regolarmente iscritto al partito, attivo al lavoro rivoluzionario, partito di recente, aveva domandata la sua base di passaggio. I centristi non si sono presi il disturbo, come era loro dovere, di mettere il compagno a contatto con gli organismi della località nella quale è andato. Ma si trattava di un sinistro — e bisognava disperderlo!

Domando se è vero oppur no, che il sottoscritto è stato messo in disparte, e che i centristi stanno studiando il modo per... comunicargli l'espulsione.

E poi si rimproverano i compagni di sinistra, quando insorgono contro questi metodi: Dovete restare nel partito, ci si dice. D'accordissimo. Non c'è un sinistro che abbia abbandonato il partito. Ma la frazione dei funzionari esclude i sinistri dal partito; ma la difesa del programma comunista è resa impossibile nel partito, ed in Russia, i comunisti sono in esilio od in carcere.

La « unità » il centrismo, la applica a questa maniera.

Ma noi, malgrado tutto, continueremo a masciare sulla trada indicataci, tracciataci da Lenin; noi continueremo nella nostra opera di chiarificazione, smaschereremo l'opportunismo, e, anche se cacciati dal partito, continueremo a lavorare, come abbiamo fatto per il passato,

per la salvezza della Rivoluzione russa,

per il trionfo del proletariato mondiale.

MARCO.

DA MARCHIENNE-AU-PONT
NUOVE ESPULSIONI

Alla riunione del nostro gruppo tenutasi sabato scorso con l'intervento di due rappresentanti del centro e di uno del com. fed., si è proceduto alla espursione di alcuni compagni di sinistra.

Nel prossimo numero daremo una relazione sulla riunione, e metteremo in luce i medoti con i quali si procede alle espulsioni da una parte; alle ammissioni nel partito, dall' altra.

Intanto noi denunziamo ancora queste espulsioni che dimostrano il piano della frazione dei funzionari circa l'espulsione dal partito di tutti i compagni di sinistra essere in piena esecuzione, in barba agli stessi statuti della Internazionale.

L'« unità » serve alla scissione ed alla disgregazione del partito; la proclamata concezione unitaria del partito serve alla frazione dei funzionari per mascherare la sua volontà di sbarazzarsi di tutti gli elementi del partito che restando fermi sulla base del programma comunista si oppongono alla progressiva degenerazione opportunista. Ma il « partito », presto o tardi, questo comprenderà.

Sottoscrizione pro "Promoteo,,

Riporto numero precente fr. 1,505.05

SERAING: Scheda Nº 1/bis. — Uno delle destra, 5.—; un amico delle sinistra, 5.—; Giovannino, 5.—; avanzo Lussemburgo, 5.—; compagni Pietro, 5.—; Uno di Anversa, 5.—. TOTALE: fr. 30.—

SERAING: Scheda Nº 2/bis. — Domenico, 5.—; Lola Franco, 2.—; Illeggibile, 2.—; Onanna Guido, 2.—; Ossana Domenico, 2.—; B.I., 1.—; R.L., 1.—; G. Napoli, 2.—; Aleche Rivera, 5.—; Venturino, 1.—; Frammini, 1.—; Stoffa, 2.—; Domenica, 0.50; B.G., 3.—; Mazzer Epifanio, 2.—. TOTALE: fr. 31.50

LIONE: Scheda Nº 15. — Aldo, 5.—; Barba rigida, 2.—; Massimo, 1.—; fra compagni, 3.—; Cesare, 1.—; Mario, 2.—; un comunista, 1.—; Ida, 1.—; Un anarchico, 2.—; W. il comunismo 2.—; Salutando Bordiga, 5.—; Fra simpaitizzanti, 1.—; Caino, 4.—. Totale frs francesi 30 pari a frs belgi . . . . 42.—

LIONE: Scheda Nº 16. — Fiore, 5.—; Decurte, 2.—; Sperani, 1.50; Fenaglia, 2.—; Edoardo, 2.—; Perchè viva Promoteo, 2.—; Perchè trionfi la sinistra, 2.25; Fra compagni simpatizzanti, 7.75; R., 1.—; Da Vienne un gruppo, 7.—; per pareggio, 2.50. Totale frs. francesi 35 pari a frs. belgi 49.—

LIONE: Scheda Nº 2. — Tonello, 5.—; Avanzo bicchierata, 2.—; Suggeri, 3.—; Scanzi, 2.—; Illeggibile, 2.—; Avanzo bicchierata, 7.25; Un compagno che ha lisertato la compagnia, 2.—; Un comunista, 1.—; Il piccolo Spartaco, 5.75; Totale frs. francesi 30 pari a frs. belgi . . . . . . 42.—

PARIGI: Scheda Nº 39. — Cremonin, 2.—; Pelissier protestando contro la deportazione dei compagni russi, 5.—; A morte Mussolini, 3.—; Madeleine, 3.—; Angelo, 3.—; Inneggiando a Bordiga, 4.—. Totale frs. francesi 20 pari a frs. belgi . . . . . 28.—

PARIGI: Scheda Nº 60. — Laurence, 10.—; W Trotsky, 10.—; Gacon, 5.—. Totale frs. francesi 25 pari a frs belgi . . 35.—

Scheda Nº 55. — Gino, 10.—; Gabia, 5.—; Totale frs. francesi 15 pari a frs. belgi . . . . . 21.—

PARIGI: Scheda Nº 48: Tosca, 5.—; Ciclista, 5.—; Gillet, 5.—; Un gruppo di operai gridando viva la rivoluzione, 20.—; Bobbini, 3.—; Oreste, 2.—; Serafino, 1.—; Totale frs. franc. 41 pari a frs. belgi 57.40

PARIGI: Scheda Nº 53. — Cavecchi, 3.—; Amadori, 3.—; Z.A., 5.—; Cavecchi S., 2.—; Mussion, 2.—; Carrarotto, 3.—; Baganacavallo, 5.—; Tuffili, 5.—. Totale frs. francesi 28 pari a frs. belgi 39.20

PARIGI: Scheda Nº 41. — Trombati Luciano, 2.—; Roussan R., 2.—; Masioli, 2.—; Alberto, 2.—; Al bistro' di Montreuil per i popoli liberi, 5.—; Debarle, 2.—; N. Antonio, 3.—; Gemi, 3.—; Miiioli, 2.—; Scopoquert, 2.—; Copponcelli Ivo, 2.—; Maria, 2.—; Gigio, 2.—; Tarozzi, 2.—; Bila, 2.—; Giuseppe, 5.—; Ingrata Agostino, 2.40; Adrien, 1.—; Renato, 2.—; Gigi, 1.—; Niccolini, 1.—; Gili Tos, 2.—; N.N., 2.—; Macorini, 2.—; Silvio, 2.50; Bozzocchi, 2.—; Girotto, 1.—; Cormich, 1.—; Bonniere, 1.50; Meneghi Bruno, 1.25; Luigi, 2.—; Gino, 10.—; Mori Attilio Splonderi, 5.—; Rinolin, 3.—; Garibaldi, 5.—. Totale frs. francesi 87.65 pari a frs. belgi. 122.70

PARIGI: Scheda Nº 34: Baldini, 5.—; Speroni, 2.—; Franchini, 5.—; Un bicchiere, 3.—; Norio, 5.—, Miro, 2.—; Benito, 5.—; Totale frs. franc. 27 pari a frs. belgi. 37.80

PARIGI: Scheda Nº 31 : W Bordiga Gigi, 2—; Milioli, 2.—; Agostina, 2.—; Merda a Mussolini, 3.—; Rosconi, 2.—; Pagandi i giornali, 1.—; Coli, 1.—; Boschi, 10.—; Sirina, 1.—. Totale frs. franc. 24 pari a frs belgi 33.60

PARIGI: Scheda Nº 40. — Spartaco gridando abbasso i burocratici dell' Internazionale comunista, 5.—; Cavalli, 4.—; Famiglia di Fontenay, 5.—; Bisi, 2.—; Bisi fils, 2.—; Guerri, 1.—; Spartaco Viva Bordiga, 5.—; Sei compagni dopo avere passata la Commissione di Controllo gridano Viva Prometeo, 10.—; Mario, 5.—; Spartaco, 1.—. Totale frs. francesi 40 pari a frs. belgi . . 56.—

PARIGI: Scheda Nº 54: Monti, 5.—; Manzini, 1.—; Bertazzoni, 2.—; Un compagno, 2.—; Arnaldo, 2.20; Marini, 2.—; Bortoluzzi, 2.—; M., 2.—; X., 2.—; Gasparetto, 0.70; André, 1.—; Totale frs. francesi 21.90 pari a frs. belgi. 30.80

ANVERSA : Scheda Nº 7 : Camillo, 5.—; Resto bicchierata convegno, 10.50; Un rivoluzionario anconetano, 5.—; C.N.S., 0.70; Un rivoluzionario della vecchia guardia triestina salutando Gasivoda, 5.—; Rita, 0.30; Edmag, 13.50; Buoardo, 2.—. 42.—

TOTALE A RIPORTARE fr. 2,203.05

Editore responsabile: *V. Martens*, 114, rue de l'Indépendance, 114, Molenbeek-Bruxelles (Belgique).

Impr. Heyvaert & Hermant, 102, rue de la Victoire, Bruxelles.

Anno 1° Nº 8. 15 Ottobre 1928.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
114, rue de l'Indépendance, 114
Molenbeek-Bruxelles (Belgique)

Partecipazione alle spese . . . . .fr. 0.30
Fino al 31 Dicembre 1928 . . . . 5.00
Di sostegno 10.00

Il compito del comunismo non consiste nell' adattarsi alle parti retrograde della classe operaia, ma nel sollevare tutta la classe operaia fino al livello della sua avanguardia comunista.

(Dalle tesi del 2° Congresso Comunista mondiale sui compiti del partito comunista.)

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

C. MARX.

Il problema della libertà

Le lunghe polemiche che precedettero la fondazione del partito comunista in Italia, la lotta delle frazioni nel seno del partito socialista, hanno messo in netta evidenza il metodo prescelto dai falsificatori del marxismo i quali, al fine di mantenere degli strati proletari sotto l'influenza della loro politica controrivoluzionaria, dovevano rivestire questa di un abito marxista per non vedersi respinti dalla classe operaia che, se non poteva approfondire tutti i lati e le manifestazioni particolari della dottrina marxista, era pero' pervenuta alla consapevolezza di adottare il marxismo conme politica e tattica della sua lotta contro il capitalismo.

Marx aveva parlato di « giustizia, di libertà » in alcune occasioni sovratutto nel periodo della vita della Prima Internazionale al fine di mantenere nei ranghi di questa alcuni esponenti del movimento operaio francese ancora prigioneri delle ideologie democratiche e borghesi. Marx aveva, nel 1848, negli articoli comparsi sulla « Nuova Gazzetta Renana » e nel movimento di cui questa era l'espressone sostenuto la necessità di appoggiare la democrazia; di più Marx aveva — con Engels — in quest' epoca combattuto non solamente la tendenza sindacalista di Born ma, egualmente l'opinione di Gottschalk il quale — sotto l'influenza dei proletari di Colonia — era orientato verso la formazione di un partito operaio, ed aveva per contro specificato che La nuova Gazzetta era l'organo della « democrazia ». E' ancora vivo il ricordo del profitto che i riformisti hanno cercato di trarre da queste manifestazioni della attività politica di Marx per presentare come « marxista » la tattica da essi sostenuta e che tendeva ad attribuire al proletariato le rivendicazioni della democrazia borghese e cotrorivoluzionaria. Quando il partito comunista si fondo' si credevano definitivamente scomparse dalle fila comunista queste deviazioni fondamentali e che hanno non una sola volta e non in un solo paese, stabilita la demarcazione fra il proletariato in armi per la sua lotta definitiva, e la borghesia appoggiantesi sulla socialdemocrazia che sparava contro il proletariato in nome della difesa della democrazia. Se dal punto di vista delle realizzazioni consacrate negli statuti del partito la liquidazione di questa deviazione che serve ai traditori socialdemocratici per presentarsi in nome del marxismo, è stata definitiva nel 1921, dal punto di vista invece della traduzione di questa verità rivoluzionaria in tutta la vita politica del partito comunista, noi siamo — ad otto anni dalla fondazione del partito — in una situazione che vede i dirigenti opportunisti ripetere le stesse falsificazioni contro cui il proletariato comunista ha combattuto allorchè fondò' il suo partito.

Riportiamo i punti 2 e 3 dello statuto del partito comunista approvato dal 1º Congresso di Livorno:

« *Gli attuali rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalista. Il proletariato non può' infrangere nè modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione, da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abattimento violento del potere borghese.* »

Otto anni dopo in un rapporto ufficiale al Comitato Centrale del Partito si puo' leggere: « La lotta per le rivendicazioni parziali, la lotta per le rivendicazioni democratiche, la « lotta per la libertà » si identifica con la lotta per l'abbattimento del fascismo e del regime capitalistico. » Il cammino percorso negli otto anni ci porta quindi dalla concezione che vede nelle rivendicazioni della democrazia le tavole di difesa degli interessi del capitalismo, all' opposta concezione socialdemocratica, che vede queste stesse rivendicazioni identificarsi con la lotta « per l'abbattimento del capitalismo ».

Gli è che seppure un partito proletario si fonda su delle tavole che parlano con una evidenza lapidaria, la vita politica di questo stesso partito è soggetta spesse volte a riflettere, nel suo stesso seno, le vicende dei rapporti di forza esitenti fra le classi, di modo che nella situazione attuale di provvisori successi dell' offensiva capitalista si assiste al trionfo delle tendenze opportuniste nelle fila del proletariato comunista. E questo dipende dal fatto che la precisazione della tattica da applicare impone un esame continuo delle nostre dottrine programmatiche, ricerca che i marxisti fanno sottoponendo l'esame delle situazioni ad un insieme di norme fondamentali che l'esperienza ci ha dimostrato essenziali per non finire nella controrivoluzione, mentre gli opportunisti fanno questa ricerca eludendo o falsificando queste norme fondamentali. A questo proposito Lenin, nel suo studio contro il « democratico Kautsky » rilevava che era sempre possibile cucinare il Marx democratico attraverso la politica della frasetta consistente nella speculazione su frammenti della sua poderosa attività teorica e politica, ma che questo diveniva assolutamente impossibile allorchè, invece della cucina ci si proponeva l'esame delle sue opinioni fondamentali da ricercare nei testi da egli indicati come fondametali ed ove le questioni della democrazia e della dittatura venivano affrontate e risolute sue terreno dei principi.

La stesso metodo della « frasetta » viene impiegato oggi dagli opportunisti che dirigono il partito comunista, e che vogliono presentare al proletariato la « nuova teoria democratica-comunista » come una teoria patrocinata dallo stesso Lenin. Già perchè Lenin nel periodo che precedette l'Ottobre pur combattendo una guerra senza quartiere contro i bolschevichi-democratici, non rinunciò per un brevissimo periodo (la fece poi disperdere con le armi) a sollevare la parola della convocazione dell' Assemblea Costituante. Per i nostri opportunisti la dittatura proletaria diviene (secondo la terminologia impiegata da Lenin nel suo libro contro Kautzsky) « la paroletta » mentre passa in prima linea l'altra parola « la grande parola », quella dell' Assemblea Costituente ». Per i nostri opportunisti quindi si puo' benissimo invocare l'opinione di Lenin per *falsificare* il programma del partito — da Lenin mai attenuato di un millimetro — per trasformarlo dal programma della dittatura proletaria, nel programma per l'Assemblea Costituente, dal programma per la socializzazione dei mezzi di produzione nel programma per il controllo operaio. Sulla questione particolare dell' Assemblea Costituente sostenuta provvisoriamente da Lenin e dispersa poi con le armi, sostenuta nello stesso momento in cui su questo stesso problema la lotta interna di partito diveniva asprissima e Lenin chiamava « traditori » quelli che volevano farne un capitolo del programma (quello che disgraziatamente è avvenuto oggi nel seno del nostro partito). Su questa questione Prometeo ha già chiarito che tale « manovra » (la quale, lo ripetiamo, non puo' essere affatto invocata dai nostri opportunisti che ne hanno fatto una questione di propaganda da mettere al posto della propaganda del nostro programma comunista), era possibile in Russia ove la borghesia democratica aveva un governo estremamente debole da soli otto mesi e si trovava quindi in una estrema difficoltà obiettiva per trascinare al suo seguito i contadini, ma che questa stessa « manovra » non si situa sul cammino della rivoluzione in Italia ove la borghesia ha un forte apparato di potere da decenni, ma sull' opposto cammino della controrivoluzione.

I riformisti, per ammantarsi di marxismo, hanno preparato una strampalata interpetrazione del fascismo che sarebbe una parentesi di barbarie contro cui la borghesia non ha potuto combattere anche per gli errori del partito socialista che rifiuto' la collaborazione al governo. Sullo stesso piano i riformisti dicono oggi che essi firmerebbero volentieri le pregiudiziali poste dal Comitato Centrale opportunista del partito, a condizione che fossero modificate alcune formule che potrebbero respingere dalla lotta alcune categorie medie ed anche borghesi spaventate dalle parole sull' armamento del proletariato. La falsificazione iniziale che fanno i riformisti del marxismo consiste nell' esame della natura del fascismo ove essi intravedono rappresentati gli interessi di una classe diversa da quella borghese. Da questa iniziale falsificazione discendono tutte le loro posizioni politiche per « la lotta per la libertà » come discendono tutte le aspettative sull' intervento della borghesia nella lotta proletaria contro il fascismo, tutta la fiducia nelle classi medie, ed i giudizi sulla durata di questa parentesi che i riformisti hanno sempre vista brevissima e che in tale modo l'hano presentata alle masse per convincerle al disarmo, a rinunciare alla lotta che diveniva inutile contro una parentesi di barbarie che sarebbe presto scomparsa dal bel sole d'Italia.

I nostri opportunisti per quanto affermino di già che dal 1922 in poi una profonda modificazione si è verificata nell' assetto fondamentale della società italiana non sono ancora arrivati a proclamare apertamente che la sostituzione della democrazia fascista sindacal-corporativa alla democrazia parlamentare, sia venuta ad alterare la natura della classe di governo in Italia. Per quanto questa affermazione non esista ancora in linea diretta, per quanto cioè i nostri opportunisti non si azzardino ancora ad affermare che il fascismo è uno strumento di governo di una classe diversa dalla borghese, tuttavia il fatto che essi trasformano il programma del partito dal programma per « la dittatura », nel programma che contiene anche la « lotta per la libertà », prova che alla stessa falsificazione socialdemocratica, sono giunti anche essi ma per via traversa.

Ed a nulla vale nemmeno il fatto di richiamare l'appoggio dato dai marxisti prima della guerra alla « lotta per le riforme », nel senso pero' che i marxisti non si sono mai arrestati di fronte alla constatazione delle riforme imposte, ma hanno sempre sollevato la coscienza del proletariato alla visione della inutilità ed anzi del danno di queste riforme tutte le volte che esse sviavano lo scopo della lotta proletaria. A nulla vale questo richiamo per la situazione italiana attuale mentre è da respingere la confusione fatta della lotta « per le rivendicazioni parziali » con la lotta per la libertà. La lotta per la libertà non è una lotta per una rivendicazione parziale; la « libertà » non è una rivendicazione parziale del proletariato, ma è la parola d'ordine di cui si serve la borghesia per combattere la lotta del proletariato rivoluzionario. Le rivendicazioni parziali sono altra cosa ed esse si riferiscono a tutte le lotte di classe che il proletariato deve condurre e sviluppare anche prima che la situazione ponga le possibilità per la lotta suprema per il potere.

Il postulato fondamentale marxista che ha permesso ai comunisti di chiarire il concetto della « libertà » è quello che ci ha portato a stabilire che in un regime basato sull' antagonismo di classe quale quello borghese ed anche in un regime che non ha ancora distrutto le classi quale quello della dittatura proletaria, il problema della libertà non puo' porsi per il proletariato ed esiste per contro la libertà della classe capitalista di opprimere il proletariato (attraverso l'inganno democratico od il terrore), o la libertà per il proletariato di esercitare la sua dittatura contro gli oppressori che cercano di riconquistare la libertà di esercitare il loro dominio. La stessa storia della lotta di classe fatta da Marx ci ha insegnato a non riscontrare che rarissimamente degli ordinamenti sociali nei quali la libertà reale delle collettività esistesse contemporaneamente alla libertà degli oppressori di difendere il loro dominio. Ed anche in queste eccezioni si trattava sempre di epoche poste a cavallo fra due periodi storici e sempre contrassegnate dalla recente vittoria della nuova classe che aveva preso il potere. Ma al difuori di questi « casi » storici, il fondamentale che Marx ci ha insegnato contro tutti gli economisti, storici, e filosofi delle altre classi, quello di averci appreso a vedere nelle lotte millenarie, non la lotta per « una crescente libertà » ma la lotta fra oppressi ed oppressori. E' cosi' che noi non ci samo affatto spaventati delle forme brutali della reazione fascista apparsa in un' epoca di « civilità », ma abbiamo ammonito il proletariato a non attendersi che dalle sue forze la sua liberazione.

Nel corso delle stesse lotte che il proletariato combatte per le rivendicazioni parziali nel regime borghese, non sono mancate mille circonstanze in cui il capitalismo ha agitato la rivendicazione della « libertà » contro il « monopolio delle organizzazioni sindacali », contro il monopolio delle mutualità sindacali e per la libertà di vita alle mutue padronali, ecc. Ma il capitalismo che ha un formidabile apparato militare e poliziesco di difesa del suo dominio, fa ricorso alla mobilitazione ideologica sulla libertà come un *complemento* utile nella sua lotta contro il proletariato. Per questi invece che devè distruggere quest' apparato e che non ha a sua disposizione che la forza e l'agguerrimento della sua organizzazione di classe, non esiste la possibilità di mettere in moto dei milioni di sfruttati se non intorno ad un programma che sollevi l'entusiasmo delle folle perchè penetra nel vivo della situazione degli sfruttati che combattono contro la libertà della classe borghese di opprimere i lavoratori. Ed è a questo vivo della situazione degli sfruttati che si riferiscono i programmi che incarnano le sofferenze del proletariato e per questo riescono a metterli in movimento.

Dal punto di vista dei principi è chiaro che se il proletariato, nei confronti della libertà non puo' che avere il programma della dittatura rivoluzionaria contro la libertà della borghesia, le classi medie sono quelle che tendono a fissare come obiettivo alla loro politica la lotta per la libertà. Sul contegno che il proletariato deve avere nei confronti di queste classi, la soluzione data dai nostri opportunisti collima con quella che ne danno i socialdemocratici i quali a tale proposito hanno messo da parte tutto l'essenziale della dottrina marxista, hanno dimenticato quello che lo stesso Marx ha scritto nel 1850 sulla tattica da egli seguita nel 1848 nei confronti della democrazia, per presentare come marxista la loro politica controrivoluzionaria. Anche su questo terreno il problema dei rapporti del proletariato colle classi medie si pone nel senso che il partito comunista non deve accettare l'ideologia di queste classi per la libertà, ma al contrario porsi nei loro confronti con il netto programma comunista per determinarle a seguire la lotta per la dittatura. In caso contrario il partito viene trascinato verso le vie che conducono alla disfatta.

Noi dobbiamo proclamare nettamente che la lotta che si combatte in Italia è la lotta per instaurare la dittatura rivoluzionaria del proletariato ed è solo su questo cammino che riusciremo a mettere in linea le poderose energie latenti che sono sottoposte ad una situazione di terrore capitalista e che non sono affatto passive. Chi sono passivi sono proprio quelli che cercano di giustificare i vecchi tradimenti ed i nuovi sotto il manto della lotta per la libertà.

LA PRIMA FUCILIAZIONE

Il Tribunale Speciale, che per l'occasione si era trasferito a Lucca, ha pronunciato una sentenza di condanna a morte contro il compagno Della Maggiora imputato di uccisione di due fascisti e che al processo ha rivendicato la responsabilità del suo atto affermando nettamente che aveva agito spinto dall' odio politico contro i carnefici del proletariato italiano. L'altro imputato, Spadoni, è stato condannato a 18 anni per avere fornito il revolver a Della Maaggiora. La logica di questa condanna è quella imposta dalla attuale situazione italiana. Il capitalismo vuole inaugurare il sistema delle condanne a morte contro i militanti rivoluzionari. Non noi insorgeremo levando l'appello alla coscienza del « mondo civile » contro questi misfatti. Noi non lo lanceremo quest 'appello perchè siamo convinti che esso non ha altro risultato che quello di allontanare dinanzi al proletariato mondiale la visione della terribile situazione del proletariato italiano e di disperderne quindi le energie combattive nella attesa chè la coscienza civile del mondo... dia i suoi risultati. Noi siamo persuasi che se non ci si mette nettamente sulla stessa strada che fu percorsa l'anno scorso con le manifestazioni Sacco e Vanzetti, la situazione diventerà sempre più grave per il proletariato italiano mentre non si saranno prodotte che delle catasto di chiacchiere in loro favore.

Ed a nulla vale contro questa nostra opinione il fatto che a proposito del processo dell' attentato di Milano si è ottenuto un successo grazie al... risveglio della coscienza del mondo civile rappresentata dal Comité de Défense e dai suoi rispettivi annessi. Se ci is ferma al semplice profitto sulle difficoltà della politica estera del fascismo, si possono ottenere dei risultati effimeri per la sorte degli stessi compagni che si trovano nelle più terribili difficoltà perché la modificazione temporanea della loro condizione puo' essere nuovamente cambiata dal fascismo non appena le vicende della politica dei governi borghesi permette al fascismo di infischiarsene altamente delle inconcludenti proteste del considetto mondo civile e dell' opinione pubblica. Solo sulla via della lotta del proletariato noi potremo ottenere dei veri successi, solo su questa via no potremo salvare dei compagni in Italia perchè, contemporaneamente, agiamo nel senso di favorire la lotta del proletariato italiano contro il capitalismo.

Della Maggiore sarà fucilato. Egli ha dichiarato che ha ucciso per esclusive ragioni politiche e che nessuna ragione personale era possibile ricercare nel suo gesto. Il Triunale Speciale ha pronunziato la condanna definitiva che vorrebbe ammonire categoricamente i proletari che non devono protestare senza essere condannati per offesa al regime, che non devono difendersi per non essere fucilati sotto l'imputazione di avere attentato al sacro ordine del capitalismo.

Le fucilate che i militi fascisti tireranno sul compagno Della Maggiora feriscono il proletariato comunista che dall' esempio di questo coraggioso militante trarranno argomento non per desistere dalla lotta ma per rinvigorire il combattimento. Gli episodi di questo genere appartengono al periodo della battaglia che si combatte per la rivoluzione ed i comunisti che sono per l'azione violenta delle masse sanno anche salutare questi meravigliosi atti individuali di estremo sacrificio, che preparano la riscossa di domani.

Contro un proletario, contro Della Maggiora si sono schierate tutte le forze del capitalismo oggi superiori a quelle del proletariato. Spetta ai comunisti di divulgare questo episodio fra i proletari degli altri paesi per richiamare intorno a questo esempio la loro attenzione e la loro solidarietà e perchè questa « lezione » frutti l'insegnamento che essa comporta. Il sacrificio di Della Maggiora sarebbe totalmente inutile se noi non sapessimo profittare di questa crudele esperienza per prepararci ad una reale difesa degli altri compagni che sono minacciati.

ogni operaio e contadino, perseguitato dal fas-
...rcitare con tutte le armi
...iè ho voluto con le armi
...ii proletario che è l'odio
...o la tirannide fascista ».

...Della Maggiora di fronte
...tribunale fascista).

...spese ......fr. 0.40
... 1928 .... 5.00
.... 10.00

...fe di Vincennes

...a ha commentato la
...nnes che costo' la vita a
...i. Molte furono le vers
...massacro, senza pe
...o i veri responsabili.
...ssenziale è la seguente :
...il lavoro di costruzione ?
...si costruiva quest'imm...
...orso delle capacità tec-
...tetto. Il comune di Vi...
...ha un architetto a suo
...lava la pena di seguire
...à, il Ministero dei La-
...ra meno.
...gli operai erano meschi
...lavori venivano fatti a
...prezzi molto inferori a
...no essere applicati e
...ridotti alla fame — era-
...orare molto per potere
...vere. I materiali impie-
...cattivi.
...hanno potuto vedere con
...uto constatare
...speciai modo, non era un
...essa veniva impastata
...i, cioè con sabbia estrat
...non dai fiumi. Il lavoro
...in una fretta straordina
...del piano terreno che
...are tutto il peso, non
...solidi di modo che essi
...enorme peso.
...i giorni il padrone ed il
...nto delle larghe fessure
...non si erano affatto cu-
...e i lavori.
...è i lavori dovevano es-
...terminati giacchè degli
...no già stati affittati. Im-
...ta la casa crollo' ...
...che un mucchio di ma-
...etri!

...O ALLE VITTIME
...rage tutti gli operai del
...ro per potere portare il
...pagni che, ancora vivi,
...o le macerie. Qualcuno
...pare ai lavori di salva-
...parte fu costretta a
...e e vedere in qual modo
...opera di salvataggio. Si
...è qualche pompiere ...
...to a questo lavoro; ma
...i, ed in ispecial modo i
...non hanno nemmeno le
...quei lavori, come mai
...he i viventi che ancora
...mente, venissero sal-

...i soldati erano affiliali
...uali molto probabilmen-
...nommeno mai visto fare
...ettore puo' considerare
...dovevano attendere ...

...erato, ma poi mori' al-
...eguenza delle sofferen-

...icelli hanno dovuto ve
...lavorare vicino a loro,
...e liberati.
...lazione ha dovuto com
...o modo l'organizzazione
...li operai avrebbero fat-
...olto meglio.

...UNERALI
...no poste a disposizione

...ni operaie non interven-
...potere organizzare i fu-
...bbero dovuto essere una
...sdegno contro il capi-
...a assistette all'organiz-
...ali da parte delle auto-

...aveva lanciato l'appello
...penultimo giono perchè
...potuto accompagnare i
...la polizia intervenne e
...operai uscivano dal me-
...essi venivano immedia-
...Si presuppone che
...obilitate in quel gior...
...irca 15,000.
...anifestazione operaia fu
...dove, prima dei funerali.
...a riunione di proletari
...di un Comitato per la
...ime. A questa riunione
...di diverse correnti
...eppero mettere bene a
...alla Buozzi e compa-
...ano compromessi dei van-

...alla tesi sostenuta dai
...diligenza e la calma dà-

Sulle questioni russe

II

Lo stato arretrato dell' economia in Russia, la debole proporzione numerica del proletariato nei confronti dei contadini, avrebbero dovuto — secondo l'opinione dei traditori della socialdemocrazia — condannare L'Ottobre 1917 alla sorte dei colpi di stato destinati a far posto in seguito al ritorno delle condizioni normali (!) nel processo dell' economia.

E' pertanto, al contrario, Ottobre 1917 è una rivoluzione proletaria e comunista, una rivoluzione che ha fatto una breccia colossale nella storia, e che ha proseguito questa breccia malgrado la Nep e le concessioni, e che la proseguirà alla condizione che l'azione del partito sia ricondotta all' applicazione degli stessi principi marxisti che Lenin seppe genialmente applicare. Come spiegare tutto cio'?

Potrebbe parere strano e dovuto al semplice caso il fatto che il partito proletario, uscito dall' ambiente economico più arretrato, il partito bolscevico, abbia avuto il grande compito di restaurare i principi marxisti e di darne un' applicazione vittoriosa, mentre il partito tedesco — uscito dal più progredito ambiente economico — veniva immobilizzato dall' opportunismo. Tuttavia, questa aparente contradizione si spiega con il fatto che il proletariato russo riceveva dalla meccanica delle classi in Russia — in corrispondenza con il processo economico — un ruolo [di]verso da quello dei proletariati che si erano sviluppati a lato della rivoluzione borghese. Sullo stesso piano ci si puo' spiegare il ruolo del proletariato nella rivoluzione cinese e, in generale, nei movimenti coloniali nel periodo attuale del declino del capitalismo.

La posizione critica e teorica di Lenin ha inchiodato definitivamente la socialdemocrazia e le sue frasi vuote sulla democrazia, sul piano delle ideologie reazionarie. Contro l'analisi superclassista e democratica della società, contro il suo prodotto della maggioranza democratica elettorale quale elemento capace di determiare la sedicente evoluzione sociale, Lenin poneva l'analisi marxista delle classi, ne derivava la necessità e la possibilità della rivoluzione comunista, e discerneva nel proletariato la forza motrice di questa rivoluzione senza affatto meravigliarsi del fatto che questo era una minoranza della popolazione. Questa minoranza era pertanto la sola classe rivoluzionaria che, sortita dalla crescente industria moderna, era in grado di trasportare la maggioranza lavoratrice rurale sui binari di una rivoluzione economica nelle campagne. Per i socialdemocratici, la disproporzione e l'ineguaglianza dello sviluppo economico nelle città e nelle campagne, conduceva al rinvio della rivoluzione per... lasciar compiere la rivoluzione industriale nelle campagne dalla borghesia. Per Lenin, invece, questa ineguaglianza era considerata come un attributo dell' economia capitalista, che non poteva trovare una soluzione nel quadro del regime borghese e determinava, nella campagna, una situazione favorevole all'assalto rivoluzionario del proletariato perchè metteva a lato di questi gli strati contadini oppressi dal capitalismo. Quelli che, nel partito comunista, cominciano ad imbrogliarsi la testa con delle considerazioni sulla maggioranza dei contadini in Russia, e che credono — con cio' — di avere trovato la chiave per combattere le proposte della sinistra, devono imporsi l'esame della vittoria ottenuta dai microbi socialdemocratici nella loro coscienza.

Tutto cio' che è stato scritto nei testi ufficiali dell' Internazionale a proposito del dissenso fra Lenin e Trotzky nel 1905 è stato espressamente scritto per creare della confusione; per *impedire* che il proletariato comunista, afferrando i termini reali della questione, respinga la scandalo del preteso trotzkysmo e non abbia la visione netta dei gravi progressi fatti dall' opportunismo nel seno dei partiti comunisti.

Per essere oggi « leninisti ufficiali », per non cadere nel trotzkysmo, bisogna immaginarsi un Lenin che nel 1905 battezzava come classe rivoluzionaria i contadini, e un Trotzky che al contrario, vedeva nella rivoluzione mondiale la sola uscita ad una rivoluzione in Russia. Abassate Lenin al livello dei socialisti rivoluzionari, e voi sarete « nella linea ». Le cose stanno psoprio cosi'?

Lenin, nel 1905, in un' epoca in cui la situazione delle classi in Russia, aveva appena raggiunto il livello della Francia nel 1879, si opponeva ai menscevichi che volevano limitare il proletariato a favorire una rivoluzione della borghesia. Nello stesso tempo egli ricavava dalla situazione internazionale, dal rapporto fra le classi in Russia, dal livello dello sviluppo economico, le condizioni fissate al governo proletario. La dittatura del proletariato trova le sue premesse in una situazione che non [e]sisteva allora in Russia, ma da questa [c]onstatazione Lenin non arrivava alle [c]onclusioni menseviche contro un governo proletario, e per un appaggio alla borghesia, ma all' altra conclusione che le tappe della rivoluzione economica, che, prima avevano accompagnato la nascita del capitalismo, dovevano e potevano integrarsi nella « dittatura democratica degli operai e dei contadini ».

Trotzky — ed egli stesso lo ha dichiarato all' Esecutivo Allargato del dicembre 1926, aveva torto perchè pur lottando contro i menscevichi, egli si era sbaglia « sull' apprezzamento concreto dei rapporti di classe nel seno della società russa ed, in connessione, sulle prospettive della rivoluzione prossima e delle possibilità del suo passaggio dalla fase democratica alla fase socialista » (Pagina 83 Corresp. Intern. N° 6 — 1927). L'opinione di Lenin non alterava affatto la sostanza della analisi marxista sulle classi, non giungeva affatto a misconoscere nella minoranza proletaria la sola classe rivoluzionaria, ma portava alla precisazione del compito di questa classe nei confronti dei contadini che nel 1905 non si trovavano in Russia, come in Francia nel 1879, di fronte ad una classe borghese capace di trascinarla al suo seguito.

Nel 1905, in una situazione internazionale che era profondamente diversa dall' attuale, Lenin vedeva la possibilità di « neutralizzare la borghesia » per il proletariato, vedeva cioè la possibilità di impedire una vittoria della borghesia nella lotta contro lo czarismo.

I « leninisti » che vorrebbero applicare alla lotta contro il fascismo il piano att[uale] di Lenin del 1905, pur ripetendo dett[e] [parole] di Lenin e quelle' epoca tradiscono il pensiero di Lenin perchè in Italia non vi e una borghesia da « neutralizzare » ma una borghesia che si è installata al potere da diecine di anni e che bisogna abbattere.

Si sa d' altronde che lo stesso Lenin ha combattuto accanitamente quei bolscevichi che nel periodo Aprile-Ottobre 1917, ripetevano la parola « della dittatura democratica degli operai e dei contadini », che Lenin li ha chiamati « traditori, sabottatori, ecc. ». Che cosa era successo? Chi erano i leninisti: quelli che ripetevano alla lettera la parola di Lenin del 1905, oppure Lenin e Trotzsky che combattevano contro questa parola d'ordine e che affermavano che questa rappresentava la via del tradimento, mentre la parola da lanciare era allora quella della « dittatura del proletariato »? Oppure era successo che Lenin era diventato trotzkysta nel 1917 creata? Nel ginepraio della confusione cerata artatamente dai revisionisti del marxismo che hanno trionfato nel seno dell' Internazionale, questo preteso bisticcio fra Lenin 1905 e Lenin 1907, non puo' trovare alcuna soluzione reale al l'infuori di quella di falsificare tutta la questione, per ottenere un piccolo e provvisorio successo imbrogliando ed ingannando i membri del partito, il proletariato comunista.

Sul terreno dei principi marxisti questo preteso bisticcio non esiste. Esiste invece il fatto che Lenin, operando, nel 1917, in una situazione profondamente diversa da quella del 1905, applicava gli stessi principi marxisti per giungere alle conclusioni politiche e tattiche della dittatura del proletariato del proletariato, ed alla corrispondente risoluzione della questione contadina. Tutti gli avvenimenti della lotta proletaria in Russia e nel mondo intiero sono marcati dalla vittoria ottenuta da Lenin nel 1917 contro i bolscevichi che sostenevano allora la sua posizione del 1905 e che avrebbe portato al tradimento del proletariato rivoluzionario, e dalla provvisoria sconfitta subita dalla sinistra contro gli opportunisti che hanno imposto al proletariato comunista cinese e russo una linea politica in perfetta concordanza con quella che fu sconfitta nel 1917.

La questione del dissenso fra Lenin e Trotzsky sulla rivoluzione permanente, ha permesso ai revisionisti del leninismo, di cadere nel mensecevismo coprendosi di una falsa ideolgia « leninista ed antitrotzskysta ». Si ritrovano gli aspetti più importanti di questa ideologia nettamente menscevica nelle seguenti questioni fondamentali:

1° nell' applicazione in Russia, nella situazione mondiale rivoluzionaria attuale, della tattica che era giusta nel 1905, che non era più proletaria nel 1917 e che non sarà più la tattica del proletariato nei peasi capitalisti e nella Russia stessa.

2° nella politica seguita in Cina e nei peasi coloniali dove, di fronte ad un rapporto di classi che erano di un tipo simile a quello del 1905 in Russia, si è favorita una pretesa vittoria della borghesia contro l'imperialismo, invece di collegare la lotta contro l'imperialismo colla lotta di classe e di orientarsi nettamente verso la presa del potere da parte del proletariato appoggiato dai contadini.

La politica del partito russo, Lenin vivente, sia nella fase del comunismo di guerra, sia all' epoca della Nep era stata condizionata dalla marcia della rivoluzione mondiale e non da una modificazione della politica della dittatura del proletariato, per ricondurla alla politica della dittatura democratica degli operai e dei contadini. Lenin, all' epoca della Nep non ha proceduto alla revisione del suo... trotzkysmo del 1917, ma ha chiaramente parlato di « concessioni » di « ritirata ». Nel 1905 egli vedeva nell' alleanza con tutti i contadini il compito fissato dalla situazione obiettiva al governo proletario, nel 1917 egli vedeva nell' alleanza con i contadini poveri, nella neutralizzazione dei contadini medi e nella lotta contro i koulak, il compito fissato dalla situazione obiettiva al governo proletario, nel 1921 egli vedeva per il governo sovietista la necessità non di ritornare al 1905, non di ammettere la classe contadina nel governo, ma di fare delle concessioni ai nemici (che potevano essere degli alleati temporanei nel 1905) nello scopo di raggiungere la ricostruzione economica, quando la prima ondata rivoluzionaria del dopo-guerra si era chiusa con una disfatta.

Staline al 7° Esecutiva Allargato, ha parlato dei « tre Lenin » del 1905, del 1917, del 1921, a proposito della questione contadina. L'opportunismo è sempre prudente, esso non attacca direttamente i principi ed il programma marxista, esso va per vie traverse. In questo campo, nel campo della lotta contro il sedicente trotzkysmo, i tre Lenin ci conducono al quarto Lenin, che è quello della costruzione del socialismo in un solo paese, adell' arricchitevi, sviluppate le vostre imprese, tranquillizzatevi, non vi si opprimerà » indirizzato a tutti i contadini (il teorico dell'opportunismo Boukharine alla XIV Conferenza del Partito russo). Ebbene per giungere a tutto cio', non bastano i « tre Lenin », bisogna procedere alla *revisione del pensiero di Lenin*. I socialdemocratici vi hanno presentati molti Marx, e hanno scelto quello che hanno potuto meglio arrangiare per le loro bisogna, quello che avrebbe stabilito la via pacifica alla rivoluzione perchè egli non aveva escluso questa prospettiva per l'Inghilterra. Stalin vorrebbe scegliere il « Lenin contadino », quegli che avrebbe stabilito la saldatura di tutti i contadini nell' economia proletaria perchè egli aveva cosi, nel 1905, pronunziata la prospettiva del governo sovietista di allora. Noi non accettiamo i molti Marx dei socialdemocratici, noi conosciamo un marxismo ed un leninismo unitari, e noi seguiamo i loro principi che permettono una visione integrale; noi restiamo di quest' opinione che oggi passa per trotzskysta. Stalin ha dato partita vinta, nella rivoluzione cinese, al menscevico Martinof, egli ha dato provvisoriamente partita vinta agli Oustrialov ed ai socialisti rivoluzionari in Russia. Noi, al contrario, vogliamo dare partita vinta a Lenin e non possiamo che rallegrarci del fatto che il più grande rivoluzionario vivente è da questo lato nella lota contro l'opportunismo.

La Nep che secondo Lenin era una concessione ai nemici, è divenuta, per gli opportunisti, una politica mirante alla composizione degli interessi due classi (gli operai e *tutti* i contadini) per la marcia comune verso la costruzione del socialismo. I koulak, i nemici del socialismo sono divenuti l'aiuto del proletariato, i costruttori del socialismo.

Staline ha dato la parola d'ordine « fuoco a sinistra » spiegandola con il fatto che la parola d'ordine della sinistra « fuoco contro i koulak » incontrava una realizzazione del 100 p.c. dato lo stato d'animo del proletariato russo. Ebbene, quando scriveva «L'Imposta in natura» Lenin non pensava affatto ad attenuare questo stato d'animo, ma al contrario, a tenerlo più desto nella nuova situazione della Nep che produceva un rafforzamento delle classi ostili al proletariato. Lenin non pensava affatto a disperdere il capitale rivoluzionario del proletariato russo e, se ne puo' essere sicuri, gli opportunisti, malgrado la loro parola d'ordine « fuoco a sinistra » non hanno disperso questo capitale ed il proletariato resiste e combatte — sia pure attraverso mille difficoltà ed in una situazione estremamente difficile — contro il revisionismo.

Nel 1922, secondo la terminologia attuale, l'Internazionale Comunista era completamente divenuta trotzskysta perchè il rapporto presentato al 4° Congresso sulla questione della Nep è stato letto dal comp. Trotzsky. Questo rapporto sulla Nep è lo stesso che viene difeso con accanimento dalla sinistra, esso è in perfetta concordanza con il pensiero di Lenin ed è da rimarcare che si è molto parlato del trotzskysmo del 1905 ma non si è ancora detta una sola parola su questo rapporto che, nel 1922, quando ancora non si era riusciti a trasformare Lenin in un opportunista, avrebbe al contrario trasformato Lenin (che naturalmente si interessava al massimo grado a questo rapporto) in un... trotzskysta. E pertanto si trattava del primo anno della Nep, e bisognerebbe, se la polemica non deve essere che falsificazione cosciente, ricercare nel rapporto, letto al supremo organismo del proletariato mondiale, il preteso trotzskysmo e la reale divergenza con l'opinione di Lenin. Ma se questo si facesse, bisognerebbe giungere alla liquidazione dello strapotere dell' opportunismo ed alla liquidazione del centrismo in quanto politica imposta al proletariato rivoluzionario.

Bisognerebbe dissipare il confusionismo di modo che risulterebbe che l'apprezzamento della piccola economia contadina, delle economie ricche, è fatto sotto l'angolo dei principi dei socialisti rivoluzionari e non alla luce dei principi marxisti impiegati da Lenin e da Trotzky. Dissipando il confusionismo il proletariato giungerebbe a vedere che quello che è in gioco nella Russia Sovietista non è l'inesistente trotzkysmo, ma i principi rivoluzionari che portarono al vittorioso Ottobre 1917.

(Segue.)

Gabiati è morto

Qualche mese fa il compagno Gabiati Giovanni (Carlo Montaldi) si è spento in un sanatorio della Crimea. La tubercolosi, che aveva torturato la sua gioventù, lo ha consumato lentamente per anni ed anni quando il militante rivoluzionario — che sapeva sopportare gli strazi del male — sentiva mille volte più forte la sofferenza che derivava dalla situazione d'inferiorità in cui egli veniva a trovarsi. Sentirsi infiammato dalla passione rivoluzionaria, con la ferma volontà di raggiungere sempre la prima linea, mentre le sue energie fisiche non gli bastavano ed erano quodidianamente corrose dal male; questa è stata la silenziosa tortura di ogni giorno della breve vita del compagno nostro.

E' morto a soli ventisei anni. Era appena diciannovenne e già la fiducia e la stima del proletariato lo chiamavano al posto di Commissario di Reparto della Fiat. In tale qualità egli diede una prova assoluta di devozione alla causa proletaria e le prime imprese del fascismo lo trovarono deciso a rispondere con la violenza, alla violenza del nemico.

Fu a causa di questo suo contegno energico che i fascisti nel 1921 si recarono alla casa che egli abitava. Per tutta risposta Gabiati — prevenendo l'attacco — tirò sui fascisti freddandone uno.

Per rappresaglia si ebbe poi il primo incendio della Camera del Lavoro di Torino.

Gabiati riuscì ad eludere le ricerche della polizia e diede in un primo tempo la sua attività al partito lavorando alle dipendenze di questo malgrado la condanna a dodici anni (era allora minorenne) da cui era stato colpito. Riparato all' estero, è stato sempre attivissimo ed ha utilizzato finchè ha potuto le sue debolissime energie lavorando in qualità di operaio metallurgico.

Nell' interno del partito egli è rimasto costantemente nelle fila della sinistra e, nel 1926, quando si recava a diffondere le piattaforme della sinistra, fu maltrattato e steso a terra dall' Arac agli ordini dei bonzi massimi del partito francese e dei rappresentanti del partito italiano.

Costretto poi a fruire della solidarietà del partito, perchè la tubercolosi lo aveva ridotto in condizioni gravissime, non poche volte ha dovuto protestare perchè l'intervento del partito — che quasi sempre doveva essere sollecitato —, gli veniva presentato non come solidarietà fraterna, ma come un' elemosina.

Fu quindi internato in un sanatorio in Crimea. Fino agli ultimi giorni ha seguito appassionatamente le vicende della lotta proletaria e recentemente scriveva un biglietto ad un nostro compagno marcandosi « fedelissimo » alla sinistra.

E' certo che dal suo letto di sofferenze egli avrà, con costernazione, seguito le ultime vicende che hanno travagliato il partito russo ed a nulla gli sarà valso il conforto di essere ospite del paese della dittatura proletaria giacchè questo ordinamento proletario per cui egli aveva combattuto, era allora sottoposto alle imprese dell' opportunismo.

Il male ha stecchito il compagno Gabiati, ha tolto alla sinistra un valoroso e devoto militante. Che le energie poderose rivoluzionarie che il debole corpo di Gabiati conteneva, si trasfondino e si moltiplichino nelle nostre fila per rendere ciascuno di noi degno del suo esempio.

Solo cosi onoreremo la memoria di Giovanni Gabiati.

NOTE

IL 7 OTTOBRE A VIENNA.

Le antiche Società del Tiro del Tirolo si sono trasformate, dopo gli avvenimenti del 1918, in organizzazioni del Heimwehren *(guardie del focolare). Dopo avere attraversato un lungo periodo di incertezze queste organizzazioni da qualche tempo avevano proceduto ad un riordinamento, ad un intenso lavoro di propaganda a lato del quale si ponevano alcune lotte di alcuni dei personaggi dell' antico impero austro-ungarico, ma al centro del quale si trovavano elementi esperti nell' organizzazione delle formazioni fasciste, e sovratutto quel tale Pabst che ha diretto le operazioni per l'assassinio di Rosa Luxembourg e di Liebknecht; che ebbe una parte direttiva nel tentato colpo di Kapp in Germania e che pare sia immischiato negli assassinii di Rathenau e Ezberger. La ragione di questa intensa attività fascista in Austria risiede unicamente nelle esperienze delle battaglie del luglio 1927 allorchè il proletariato insorto trovo' un partito comunista estremamente debole ed impreparato, ed una socialdemocrazia disposta a soffocare anche con le armi il movimento. Dopo una sconfitta proletaria si doveva avere un riordinamento delle forze fasciste le quali pongono oggi il dilemma alla socialdemocrazia di seguire passivamente i disegni della politica capitalista in tutte le lotte di classe degli operai se non vuole essere sbaragliata in una lotta che essa non affronterà certamente.*

La marcia su Vienna di cui si parlava da tempo era stata preparata dai fascisti attraverso la manifestazione in un sobborgo operaio di Vienna. Come risposta i socialdemocratici minacciarono una controdimostrazione di partito ma successivamente andarono di compromesso in compromesso, di ritirata in ritirata. Dopo che Seipel aveva dato loro una lezione di... liberalismo rifiutando la loro proposta di impedire tutte e due le manifestazioni, decisero di rinunciare alla loro manifestazione, di partito, e stabilirono di fare sfilare una organizzazione costituzionale e cioè le guardie municipali di Vienna.

Si sono quindi avute nella stessa giornata le due manifestazioni ordinate negli orari e nel percorso in modo tale che il cozzo non si sarebbe potuto verificare, giacchè le forze dello stato — « imparziali » — separavano i contendenti. I comunisti che avevano fatto precedere la manifestazione da un inconcludente congresso per la difesa operaia, malgrado questa confusione, sono stati portati dalla nettezza della situazione ad assumere una posizione molto netta, e sono stati l'oggetto di un' intensa attività repressiva di Seipel.

Pare che nel corso delle trattative e compromessi fra fascisti, governo e socialdemocratici questi ultimi abbiano fatto pesare il gioco degli interessi di governi esteri ostili al piano fascista patrocinato da Mussolini e dalla Ungheria.

Comunque questa manifestazione che ha sollevato l'attenzione del proletariato mondiale, ha avuto un importanza grandissima e per noi — proletari italiani — la conclusione è particolarmente instruttiva. Malgrado la riuscita della manifestazione socialdemocratica attorno alla quale le masse si sono raccolte, e il quasi insuccesso di quella fascista (che pero' ha dato una prova piena del grado raggiunto dalla loro organizzazione e dall' equipaggiamento armato) — la conclusione che ne hanno tirato i socialdemocratici è quella di avere proposto « il disarmo civile », la « pace civile ». Noi sappiamo molto bene che le stesse proposte furono fatte nel 1921 dai socialdemocratici italiani ed hanno molto contribuito al disarmo del proletariato.

IL CASO THAELMAN.

Il segretario dell' organizzazione di Amburgo aveva profittato di importanti somme dell' organizzazione del partito, ed aveva potuto contare sul fatto che Thaelman — l'Humanité scrive, nell' intenzione di non offrire un argomento alla lotta della socialdemocrazia contro il partito —, non aveva denunciato il fatto al Comitato Centrale del Partito. Questo Comitato venuto poi a conoscenza del fatto prendeva delle misure energiche contro Thaelman, misure che sono poi state annullate dal C. E. dell' Internazionale cui si è associato lo stesso Comitato Centrale del partito tedesco che pochi giorni prima aveva preso la decisione contraria.

Evidentemente queste contrastanti decisioni che vengono prese dagli stessi organismi che sono poi quelli dirigenti del più importante partito dell' Internazionale, provano quanto grave sia lo stato interno dei partiti diretto sempre come tranquillo dalle gazzette del centrismo per i bisogni della lotta contro la sinistra.

Ma al di fuori dello scandalo per l'appropriazione delle somme, esiste una intensa lotta di frazione nel seno del partito tedesco. La destra vuole riconquistare la direzione del partito al VI° Congresso ha trovato l'appoggio di Boukharine che ha rifiutato la richiesta di Thaelman per l'esclusione di Eerwert dal C.C. — Boukharine ha riposto che contro la sinistra le lotta si doveva verificare con le misure disciplinari, ma che verso la destra doveva svolgersi « con il tatto ». — La destra sostiene un programma di azione che collima nelle sue parti essenziali con quello difeso oggi dai centristi italiani a proposito della tattica impiegata verso la sinistra socialdemocratica e massimalista e sovratutto a proposito del controllo operaio. Questo programma fu considerato alcuni mesi or sono un « programma opportunista », e contro di essi si sono posti Thaelman ed il Comitato Centrale che pero' a proposito dello scandalo di Amburgo, prese una prima decisione di defenestrare Thaelman mentre la destra parlava nettamente della necessità di una modificazione nella politica del partito.

Questa volta il C. E. dell' Internazionale si è schierato dalla parte di Thaelman, ma le questioni di persone hanno un' importanza molto secondaria. Il caso Thaelman prova che la politica che si segue dai partiti comunisti è cosi' fragilmente sinistra... che gli stessi uomini che la dirigono non attendono che la prima occasione per togliere la vernice della demagogia all' indirizzo opportunista che sostanzialmente domina tutta la politica dell' Internazionale.

LA CONFUSIONE DEGLI ANARCHICI.

Lotta Umana scrive che vuole « raccapezzarsi fra tanta confusione ». Se questa fosse la vera opinione, noi non potremmo che rallegrarcene. Ma le intenzioni contano molto relativamente in politica. Noi avevamo rilevato che gli anarchici avevano profittato delle critiche da noi mosse per una democrazia nell' interno del partito per farle servire alla loro causa che è quella di difendere la democrazia al di fuori del partito ed anche a vantaggio delle classi capitaliste nel periodo successivo alla vittoria rivoluzionaria. Ed in questo risiede il nostro apprezzamento sul confusionismo degli anarchici i quali sanno benissimo che la condizione per proseguire vittoriosamente la lotta contro la controrivoluzione è — nella situazione attuale dei partiti comunisti — l'instaurazione di una effettiva democrazia interna di partito. In termini molto crudi e netti la condizione per lottare contro l'instaurazione di un regime democratico in Russia, per lottare e per difendere la dittatura del proletariato rivoluzionario, è proprio quella di istituire una democrazia nell' interno. Se, « Lotta Umana » vuole fare una discussione seria e non della piccola speculazione di parte sugli avvenimenti in Russia, gli suggeriamo i termini di questo dibattito. Esamini i problemi della politica di un partito comunista di governo, ne identifichi gli errori e le deviazioni, ne stabilisca le cause. Se proprio ci tiene alla democrazia, compulsi le opinioni che Rosa Luxembourg ha espresso in opposizione con i bolscevichi a questo proposito. Si accorgerà con quale serietà la Luxembourg esprimeva le sue opinioni. E per concludere gli anarchici diano la prova teorica corroborata da un' esperienza che essi non solamente sanno criticare e speculare sugli insuccessi provvisori dei comunisti, ma sanno prospettare una soluzione diversa ai problemi dell' azione del proletariato che ha vinto la sua battaglia rivoluzionaria. Ma, sia molto cauta la Lotta Umana e non parli di coerenza essa proprio che nell' ultimo numero ha scritto che non vi era ragione di opporsi all' esistenza di tutti i partiti. Non è questa una novità per gli stessi anarchici? Questi non si aspettavano di sentirsi dire che la soluzione prospettata per la Russia ad esempio è quella che consiste nel restituire la libertà a tutti i partiti. E se Lotta Umana non farà della speculazione inutile, ma farà una discussione approfondita, stia bene sicura che noi interverremo per precisare tutti i lati di questo problema che interessa al massimo grado il proletariato comunista.

Lo sciopero a Lodz

Duecento mila operai tessili hanno deciso lo sciopero dopo avere rifiutato le offerte padronali di un semplice aumento del 5 per cento sotto la condizione che nessuna nuova richiesta sarebbe stata avanzata fino al luglio 1929. In conseguenza del movimento dei tessili, le altre categorie operaie hanno solidarizzato e nessun giornale esce mentre il Comitato di sciopero controlla i negozi di generi alimentari e la distribuzione dei viveri si fa attraverso le cooperative.

Questa importante battaglia operaia che potrebbe determinare delle situazioni di grande importanza per il proletariato, attraverserà le fasi di tutti i movimenti operai che raggiungono una vittoria reale e non effimera alla sola condizione che riescano a travolgere le forze della socialdemocrazia, che ai ripromette di strozzare i movimenti, per piantare le bandiere [...] riconoscenti alla agitazione di massima possibile di sollevazione delle masse.

PARTITO E CLASSE

Nelle tesi sul compito del partito comunista nella rivoluzione proletaria approvate dal Secondo Congresso dell' Internazionale Comunista, tesi veramente e profondamente ispirate alla dottrina marxista, si assume come punto di partenza la definizione dei rapporti fra *partito e classe*, e si stabilisce che il partito di classe non puo' comprendere nelle proprie file che *una parte* della classe medesima — mai tutta —, forse mai neppure la maggioranza.

Questa evidente verità meglio sarebbe stata posta in risalto ove si fosse precisato che non si potrebbe nemmeno parlare di classe quando non esista una minoranza di questa classe tendente ad organizzarsi in partito politico.

Che cos' è infatti, secondo il nostro metodo critico, *una classe* sociale? La ravvisiamo noi forse in una constatazione puramente obiettiva, esteriore, della analogia di condizioni economiche e sociali, di posizione rispetto al processo produttivo, di un grande numero di individui? Sarebbe troppo poco. Il nostro metodo non si arresta a descrivere la compagine sociale quale essa è in un dato momento, a tracciare astrattamente una linea che divida in due parti gli individui che la compongono come nelle classificazioni scolastiche dei naturalisti. La critica marxista vede la società umana in movimento, nel suo svolgersi nel tempo, con criterio essenzialmente storico e dialettico, studiando cioè il collegarsi degli avvenimenti nei loro rapporti di reciproca influenza. Anzichè prendere — come secondo il vecchio metodo metafisico — una fotografia instantanea della società in un momento dato, e lavorare poi su quella nel riconoscervi le varie categorie in cui gli individui che la società compongono vadano catalogati, il metodo dialettico vede la storia come una cinematografia che svolge l'uno dopo l'altro i suoi quadri; ed è nei caratteri salienti del movimento di questi che la *classe* va cercata e riconosciuta.

Nel primo caso cadremmo nelle mille obiezioni dei puri statistici, dei demografi, gente — se mai ve ne fu — di corta vista, che rivedrebbero le divisioni, osserverebbero che non ci sono due classi, o tre, o quattro, ma ve ne possono essere dieci o cento o mille separate fra loro per successive gradazioni, e zone intermedie indefinibili. Nel secondo caso abbiamo ben altri elementi per riconoscere questo protagonista della tragedia storica, che è la classe, per fissarne i caratteri, l'azione, le finalità, che si concretano in uniformità evidenti, in mezzo alla mutevolezza di una congerie di fatti, che il povero fotografo della statistica registrava in una fredda serie di dati senza vita.

Per dire che una classe esista ed agisca in un momento della storia non ci basterà dunque conoscere quanti erano, ad esempio, i mercanti di Parigi sotto Luigi XVI, o i landlords inglesi ne' secolo XVIII, o i lavoratori dell' industria manifatturiera belga agli albori del XIX°. Dovremo sottoporre un periodo storico intero alla nostra logica indagine, rintracciarvi un movimento sociale, e quindi politico, sia pure che attraverso alti e bassi, errori e successi, si cerchi una via, ma di cui sia evidente l'aderenza al sistema di interessi di una parte di uomini posti in una certa condizione dal sistema di produzione e dai suoi sviluppi.

Cosi' Federico Engels, in uno dei primi suoi classici saggi di tale metodo, dalla storia delle classi lavoratrici inglesi traeva la spiegazione di una serie di movimenti politici e dimostrava la esistenza di una lotta di classe.

Questo concetto dialettico della classe ci pone al disopra delle scialbe obiezioni dello statistico. Egli perderà il diritto a vedere le classi opposte nettamente divise sulla scena della storia come le masse corali sulle tavole di un palcoscenico, egli non potrà nulla dedurre contro le nostre conclusioni dal fatto che nella zona di contatto si accampano strati indefinibili, attraverso ai quali si svolge uno scambio osmotico di singoli individui, senza che la fisionomia storica delle classi che sono in presenza l'una dell' altra venga alterata.

Il concetto di classe non deve dunque suscitare in noi un' imagine statica, ma un' imagine dinamica. Quando scorgiamo una tendenza sociale, un movimento per date finalità, allora possiamo riconoscere la esistenza di una classe nel senso vero della parola. Ma allora esiste, in modo sostanziale se non ancora in modo formale il partito di classe.

Un partito vive quando vivono una dottrina ed un metodo di azione. Un partito è una scuola di pensiero politico e quindi un' organizzazione di lotta. Il primo è un fatto di coscienza, il secondo è un fatto di volontà, più precisamente di tendenza a una finalità. Senza questi due caratteri noi non possediamo ancora la definizione di una classe. Puo', ripetiamo, il freddo registratore di dati constatare delle affinità di circostanze di vita in agruppamenti più o meno vasti, ma nessuna traccia si segna nel divenire della storia.

E' quei due caratteri non possono aversi che condensati, concretati nel partito di classe. Come questa si forma, col perfezionarsi di date condizioni e rapporti sorgenti dall' affermarsi di nuovi sistemi produttivi — ad esempio l'impiantarsi di grandi stabilimenti a forza motrice reclutando e formando le numerose maestranze — cosi' si comincia per gradi a completare in una coscienza più precisa l'influenza degli interessi di tale collettività, e tale coscienza comincia a delinearsi in piccoli gruppi di essa. Quando la massa è sospinta ad agire, sono solo questi primi gruppi che hanno la previsione di una finalità che sospingono e dirigono il rimanente.

Questo processo deve essere pensato, ove ci riferiamo alla moderna classe proletaria, non per una categoria professionale, ma per tutto l'insieme di essa. Ed allora si vede come una più precisa coscienza di identità di interessi vada sorgendo, ma anche come questa risulti di un tale complesso di esperienze e di nozioni, che solo in gruppi limitati, e comprendenti elementi scelti di tutte le categorie puo' riscontrarsi. E la visione di un'azione collettiva, che tenda a finalità generali che interessano tutta la classe, e che si concentrano nel proposito di mutare tutto il regime sociale, puo' solo in una minoranza avanzata essere chiara.

Questi gruppi, queste minoranze, altro non sono che il partito. Quando la formazione di questo ha raggiunto un certo stadio, pur essendo sicuro che essa non procederà mai senza arresti, crisi, conflitti interni, allora possiamo dire di avere una classe in azione. Comprendendo *una parte* della classe, è pure solo il partito che le dà una unità di azione e di movimento, perchè raggruppa quegli elementi che, superando i limiti di categorie e località, *sentono e rappresentano* la classe.

Questo rende più chiaro il senso della verità fondamentale: il partito è solo una parte della classe. Guardando alla immagine fissa ed astratta della società, chi vi scorgesse una zona, la classe, ed in essa un piccolo nucleo, il partito, cadrebbe facilmente nella considerazione che tutta la parte della classe, la maggioranza quasi sempre, che resta fuori del partito, potrebbe avere peso maggiore, maggiore *diritto*. Ma per poco che si pensi che in quella grande massa restante gli individui non hanno ancora coscienza e volontà di classe, vivono per il proprio egoismo, o per la categoria, o pel campanile, o per la nazione, si vedrà che allo scopo di assicurare, nel movimento storico, l'azione l'insieme della classe, occorre un organismo che la animi, la cementi, la preceda, la *inquadri* — è la parola — si vedrà che il partito è un realtà il nucleo vitale senza di cui tutta la rimanente massa non avrebbe più alcun motivo di essere considerata come un affasciamento di forze.

La classe presuppone il partito — perchè per essere e muovere nella storia la classe deve avere un dottrina critica della storia, ed una finalità da raggiungere in essa.

La vera e l'unica concezione rivoluzionaria dell' azione di classe sta nella delega della direzione di essa al partito. L'analisi dottrinale, ed un cumulo di esperienze storiche, ci consentono di ridurre facilmente alle ideologie piccolo borghesi e antirivoluzionarie qualunque tendenza ad inficiare e contrastare la necessità e la preminenza della funzione del partito.

Se la contestazione viene da un punto di vista *democratico*, la si deve sottoporre a quella stessa critica che serve al marxismo per sbaragliare i teoremi favoriti del liberalismo borghese.

Basterà per questo rammentare che, se la coscienza degli uomini è il risultato e non la causa delle caratteristiche dell' ambiente in cui sono costretti a muoversi, la regola non sarà mai che lo sfruttato, l'affamato, il denutrito, possa capacitarsi che deve rovesciare e sotiuire lo sfruttatore, ben pasciuto e ferrato di ogni risorsa e capacità. Questa non puo' essere che l'eccezione. La democrazia elettiva borghese corre incontro alle consultazioni delle masse, perchè sa che la maggioranza risponderà sempre a favore della classe privilegiata, e delegherà ad essa volontariamente il *diritto* a governare, e a perpetuare lo sfruttamento.

Non è l'introdurre o il toglier dal computo la piccola minoranza degli elettori borghesi, che sposterà i rapporti. La borghesia governa colla maggioranza, che è tale non solo rispetto a tutti i *cittadini* ma altresì in mezzo ai soli lavoratori.

Se quindi di quelle azioni e iniziative che devono essere riservate al partito, questo chiamasse giudice tutta la massa proletaria, esso si vincolerebbe ad un responso che sarebbe quasi certamente favorevole alla borghesia, sempre poi meno illuminato, avanzato, rivoluzionario, sovratutto meno dettato da una coscienza dell' interesse veramente collettivo dei lavoratori, del risultato finale della lotta rivoluzionaria, di quello che esce dalle sole file del partito organizzato.

Il concetto del *diritto* del proletario a disporre della sua azione di *classe* non è che un' astrazione senza alcun senso marxista, e che cela il desiderio di condurre il partito rivoluzionario ad allargare la sua cerchia a strati meno maturi, poichè man mano che questo avviene le decisioni che ne scaturiscono si avvicinano di più agli intendimenti borghesi e conservatori.

Se di questa verità cercassimo le conferme, oltre che dall' indagine teorica, dalle esperienze che la storia ci ha forniite, ne troveremmo larghissima messe. Ricordiamo che è luogo comune squisitamente borghese contrapporre il «buon senso» della massa ai « nefasti di una minoranza di sobillatori », ostentare le migliori disposizioni verso i lavoratori tra il più livido odio verso il partito a mezzo del quale essi soltanto pervengono a ferire gli interessi degli sfruttatori. E le correnti di destra del movimento operaio, le scuole socialdemocratiche di cui la storia ha dimostrato il contenuto reazionario, di continuo pongono la massa contro il partito, vorrebbero riconoscere la classe in consultazioni più vaste dei quadri ristretti del partito, e quando non possono dilatare questo al difuori di ogni preciso confine di dottrina e di disciplina nell' azione, tendono a stabilire che i suoi organi preminenti non debbano essere quelli designati solo dai suoi militanti, ma quelli scelti dalle cariche parlamentari da un corpo più vasto, ed in fatti i gruppi parlamentari sono sempre all'estrema destra dei partiti da cui emanano.

Tutta la degenerazione dei partiti socialdemocratici della Seconda Internazionale, ed il loro apparente divenire meno rivoluzionari della massa non organizzata, derivava dal fatto che essi ogni giorno di più perdevano la precisa sagoma di partito, appunto perchè facevano dell' operaismo, del « labourismo », ossia funzionavano non più come avanguardie precorritrici della classe, ma come sua espressione meccanica in un sistema elettorale e corporativo in cui si dava lo stesso peso e la stessa influenza agli strati meno coscienti e più dominati da egoismo della classe proletaria stessa. La reazione a questo andazzo anche prima della guerra e particolarmente in Italia, si svolgeva nel senso di difendere la disciplina interna del partito, impedire l'accesso ad esso di elementi non perfettamente postisi sul terreno rivoluzionario della nostra dottrina, contrastare le autonomie del gruppo parlamentare e degli organi locali, epurare le file del partito da elementi spuri. Questo metodo è quello che si è rivelato come il vero antidoto del riformismo e forma il fondamento della dottrina e della pratica della Terza Internazionale, per la quale è in primissima linea la funzione del partito, accentrato, disciplinato, orientato chiaramente sui problemi di principio e di tattica; per la quale « il fallimento dei partiti socialdemocratici della Seconda Internazionale non fu il fallimento dei partiti proletari in generale » ma fu, mi si consenta l'espressione, il fallimento di organismi che avevano dimenticato di essere dei partiti, perchè avevano cessato di essere tali.

Esiste poi un altro ordine di obiezioni al concetto comunista della funzione del partito, ed è in relazione ad un' altra forma critica e tattica di reazione alle degenerazioni del riformismo. Sono le obiezioni della scuola sindacalista che invece riconosce la classe nei sindacati economici, ed afferma che sono questi gli organi atti a guidarla nella rivoluzione.

Anche queste obiezioni, che apparentemente vengono da sinistra, e che hanno, dopo il periodo classico del sindacalismo francese, italiano, americano, avuto nuove formulazioni che sono sui margini della Terza Internazionale, si riducono facilmente ad ideologie semiborghesi, cosi' colla critica di principio, che colla constatazione dei risultati a cui hanno condotto.

Si vorrebbe ravvisare la classe in una sua organizzazione, certamente caratteristica ed importantissima, che ci è data dai sindacati professionali, di categoria, che sorgono prima del partito politico, che raggruppano masse molto più estese, e corrispondono quindi maggiormente alla totalità della classe lavoratrice. Dal punto di vista astratto, un simile criterio dimostra solo un inconsapevole ossequio a quella stessa menzogna democratica su cui calcola la borghesia per assicurare il suo dominio attraverso l'invito alla maggioranza del popolo a scegliersi un governante. Da altri punti di vista teorici questo metodo va incontro alle opinioni borghesi; quando affida ai sindacati la organizzazione della nuova società, rivendicando i concetti di autonomia e di decentramento delle funzioni produttive che sono imedesimi degli economisti reazionari. Ma non è qui nostro intento svolgere un esame critico completo delle dottrine sindacaliste. Basterà, passando al tempo stesso a compulsare i risultati dell'esperienza, constatare come gli elementi di estrema destra del movimento proletario abbiamo sempre fatto proprio lo stesso punto di vista di mettere innanzi le rappresentanza sindacale della classe operaia, ben sapendo con questo di sbiadire ed attenuare i caratteri del movimento per quelle semplici ragioni che abbiamo accennate. La borghesia stessa ha modernamente una simpatia ed una tendenza tutt' altro che illogica per le manifestazioni sindacali della classe operaia, nel senso che andrebbe con piacere — nella sua parte più intelligente — incontro a riforme del suo apparato statale e rappresentativo che facessero largo posto ai sindacati « apolitici », ed anche alle stesse loro richieste di esercitare un loro controllo sul sistema produttivo. La borghesia sente che finchè si puo' tenere il proletariato su esigenze immediate ed economiche che lo interessano categoria per categoria, si fa opera conservatrice evitando la formazione di quella pericolosa coscienza « politica » che è la sola rivoluzionaria, perchè mira al punto vulnerabile dell' avversario: il possesso del potere.

Ma ai sindacalisti antichi e moderni non è sfuggito il fatto che il grosso dei sindacati era dominato da elementi di destra, che la dittatura di dirigenti piccolo borghesi sulle masse si fondava più ancora che sul meccanismo elettorale del pseudo partiti socialdemocratici, sulla burocrazia in sui erano inquadrati i sindacati. Ed allora i sindacalisti, e con essi moltissimi elementi mossi soltanto da uno spirito di reazione all' andazzo riformista, si diedero a studiare nuovi tipi di organizzazione sindacale, e costituire nuovi sindacati indipendenti da quelli tradizionali. Come tale espediente era teoricamente falso, poichè non superava il criterio fondamentale della organizzazione economica, di accogliere necessariamente tutti quelli che sono in date condizion. per la loro partecipazione alla produzione senza chiedere loro speciali convincimenti politici e speciali impegni ad azioni che potessero anche esigere il proprio sacrificio, poichè inseguendo il « produttore » non riusciva a varcare i limiti della « categoria » mentre solo il partito di classe considerando il « proletario » nella vasta gamma delle sue condizioni e delle sue attività riesce a destare lo spirito rivoluzionario nella classe, cosi', quell' espediente, si rivelo' infatto insufficiente allo scopo.

[N]on si cessa tuttavia dal cercare una simile ricetta anche oggi. Una interpetrazione affatto errata del determinismo marxista, un concetto limitato della parte che hanno nella formazione delle forze rivoluzionarie sotto la originaria influenza dei fattori economici, i fatti di coscienza e di volontà, conduce molti ad inseguire un sistema « meccanico » di organizzazione, che inquadrando, direi quasi automaticamente, la massa secondo certi rapporti della situazione degli individui che la compongono rispetto alla produzione, si illude di trovarla senz' altro pronta a muoversi per la rivoluzione e con la massima efficienza rivoluzionaria. Risorge la soluzione illusoria di collegare la sodisfazione quotidiana degli stimoli economici col risultato finale di un capovolgimento del sistema sociale, risolvendo con una formula organizzativa il vecchio problema dell' antitesi fra le conquiste limitate e graduali e la massima realizzazione del programma rivoluzionario. Ma — giustamente disse in una sua risoluzione la maggioranza del partito comunista tedesco —, quando queste questioni erano in Germania più accese (e determinarono poi la secessione del Partito Comunista del Lavoro) *la rivoluzione non è una questione di forma di organizzazione.*

La rivoluzione esige un organamento di forze attive e positive, affasciate da una dottrina e da una finalità. Notevoli strati e innumeri individui che materialmente appartengono alla classe nell' interesse della quale la rivoluzione trionferà sono al di fuori di quest' affasciamento. Ma la classe vive, lotta, avanza, vince, mercè l'opera di quelle forze che ha enucleate dal suo seno nei travagli della storia. La classe parte da una omogeneità immediata di condizioni economiche che ci appare come il primo motore della tendenza a superare, ad infrangere l'attuale sistema produttivo, ma per assumere questa parte grandiosa essa deve avere un suo pensiero, un suo metodo critico, una sua volontà, che miri a quelle realizzazioni che l'indagine e la critica hanno additate, una sua organizzazione di combattimento che ne incanali ed utilizzi col migliore rendimento gli sforzi ed i sacrifici. Ed in tutto questo è il partito.

Amadeo BORDIGA.

[...]roitare con tutte le armi
[...]è ho voluto con le armi
[...]i proletario che è l'odio
[...]o la tirannide fascista ».

[D]ella Maggiora di fronte
[T]ribunale fascista).

spese ...... fr.	0.40
1928	5.00
....	10.00

[...]fe di Vincennes

[...]a ha commentato la [...]
[...]nnes che costo la vita a [...]
[...]i. Molte furono le vers[...]
[...] massacro, senza pe[...]
[...]o i veri responsabili.
[...]ssenziale è la seguente:
[...]il lavoro di costruzione?
[...]i costruiva quest una [...]
[...]orso delle capacità tec[...]
[...]etto. Il comune di Vi[...]
[...]a un architetto a suo [...]
[...]ava la pena di seguire
[...]à, il Ministero dei La[...]
[...]ra meno.
[...]gli operai erano meschi[...]
[...] lavori venivano fatti a
[...] prezzi molto inferori a
[...]no essere applicati e
[...]ridotti alla fame — era[...]
[...]orare molto per potere
[...]vere. I materiali impi[...]
[...]cattivi.
[...]anno potuto vedere con
[...]nno potuto constatare
[...], non era an[...]
[...] essa veniva impastata
[...], cioè con sabbia estrat[...]
[...]non dai fiumi. Il lavoro
[...]n una fretta straordina[...]
[...] del piano terreno che
[...]are tutto il peso, n[...]
[...] solidi di modo che essi
[...]enorme peso.
[...]i giorni il padrone ed il
[...]tto delle larghe fessure
[...] non si erano affatto cu[...]
[...] i lavori.
[...] i lavori dovevano es[...]
[...]terminati giacchè degli
[...]o già stati affittati. Im[...]
[...]ta la casa crollo' su se
[...] che un mucchio di ma[...]
[...]tri!

[...]O ALLE VITTIME

[...]rage tutti gli operai del[...]
[...]ro per potere portare il
[...]pagni che, ancora vivi,
[...]o le macerie. Qualcuno
[...]pare ai lavori di salva[...]
[...]n parte fu costretta a
[...] e vedere in qual modo
[...]opera di salvataggio. Si
[...] qualche pompiere [...]
[...]to a questo lavoro; ma
[...]i, ed in ispecial modo i
[...]non hanno nemmeno le
[...]quei lavori, come mai
[...]he i viventi che ancora
[...]mente, venissero sal[...]

[...]i soldati erano ufficiali
[...]uali molto probabilmen[...]
[...]ommeno mai visto fare
[...]ettore puo' considerare
[...]dovevano attendere [...]

[...]erato, ma poi mori' al[...]
[...]eguenza delle sufferen[...]

[...]celli hanno dovuto v[...]
[...] lavorare vicino a loro.
[...]e liberati.
[...]lazione ha dovuto com[...]
[...]o modo l'organizzazione
[...]li operai avrebbero fat[...]
[...]olto meglio.

[...]UNERALI

[...]no poste a disposizione

[...]ni operaie non interven[...]
[...]potere organizzare i fu[...]
[...]bbero dovuto essere una
[...] sdegno contro il capi[...]
[...]i assistette all'organiz[...]
[...]ali da parte delle auto[...]

[...]aveva lanciato l'appello
[...]penultimo giorno perchè
[...] potuto accompagnare i
[...]a la polizia intervenne e
[...]operai uscivano dal me[...]
[...]essi venivano immedia[...]
[...]. Si presuppone che [...]
[...]obilitate in quel giorno
[...]rca 15,000.
[...]nifestazione operaia fu
[...]ove, prima dei funerali.
[...]a riunione di proletari
[...] di un Comitato per la
[...]ine. A questa riunione
[...]ai di diverse correnti
[...]ppero mettere bene a
[...]alla Buozzi e compa[...]
[...]ano sipronecsi dei van[...]

[...] alla tesi sostenuta dai
[...]ndignaz[ione] e la calma da[...]

VITA DELLA FRAZIONE

Le espulsioni dal Partito dei compagni di sinistra

A PARIGI

Quale è l'accusa che ha potuto provocare la nostra espulsione dal partito? Si dice: la diffusione di un giornale di « Prometeo » che non solamente i nostri lettori ma anche gli stessi dirigenti opportunisti, sanno che non è altro che un giornale « prettamente comunista » che ha per base il marxismo ed il cui compito principale è quello di chiarire e di portare a conoscenza del proletariato e dei militanti i problemi che li interessano, dando a questi problemi la giusta interpretazione marxista e rivoluzionaria.

Noi siamo stati denunciati al partito per « diffusione del Prometeo ». La Commissione di Controllo ci invita a presentarci per dare spiegazioni. E qui un altro sistema della bolscevizzazione è in opera. *Per la medesima sera* che i sette compagni erano convocati, i nostri piccoli bonzi che non erano neppure intervenuti alle riunioni, credettero opportuno di inviare una circolare invitando il settore a riunirsi. Ma i bonzetti non avevano tenuto conto del fatto che i compagni di sinistra mancando la riunione non si poteva tenere perchè questi sono i compagni più attivi e naturalmente gli altri compagni non intervennero in una riunione che veniva convocata al di fuori degli organismi regolari di partito. Cosi' avvenne che i nostri bolscevizzati dovvettero tornarsene con le pive nel sacco essendo fallita la manovra.

Il nostro contegno davanti alla Commissione di Controllo, davanti alla Commissione dei « 5 », fu fermo e risoluto perchè convinti di quello che facevamo. E cosi' sventammo anche un' altra manovra, quella cioè di essere intesi uno alla volta mentre l'accusa era per tutti la stessa e cioè la diffusione di Prometeo. Lo stesso compagno che ci aveva denunciato protesto' contro questo procedimento.

Alla Commissione di Controllo un compagno prese la parola e fece la seguente dichiarazione :

1° che avrebbe continuato la diffusione del gornale, perché Prometeo faceva opera di chiarificazione dentro e fuori del partito.

2° che sul contenuto era completamente d'accordo e che se la Commissione di Controllo avesse voluto delle dichiarazioni politiche, egli le avrebbe fatte per iscritto a condizione pero' che la Commissione si impegnasse di portarle a conoscenza di tutto il partito a mezzo della stampa di partito.

Su questo — e non varrebbe nemmeno la pena di dirlo — la Commissione non ha accettato. Ci fu chiesto se qualcuno voleva dire qualche cosa ma tutti i compagni si dichiararono d'accordo con la dichiarazione fatta dal nostro compagno e cosi' ebbe termine la seduta della Commissione.

Quando ci fu comunicata l'espulsione? Solo dopo una riunione del settore alla quale parteciparono dei cosidetti leninisti. E qui si è potuto ancora constatare il fatto che gli opportunisti si guardano bene dal discutere con la base i problemi vitali che interessano la lotta del proletariato. Si apre la seduta alla presenza di nove vecchi compagni del partito, tre appartenenti alla gioventù da poco tempo entrati a fare parte del movimento, una compagna e due bonzetti. All' ordine del giorno vi era « relazione e discussione dei testi approvati al Convegno tenuto dal P.C. d'Italia ». Cinque o sei compagni parlarono facendo rilevare come fu organizzato detto convegno al quale parteciparono delegati della Francia, del Lussemburgo, del Belgio, della Svizzera, dei gruppi tecnici italiani dei quali *non uno era stato eletto dai compagni dopo una discussione.* Si presero dei compagni che accettarono senza discutere le affermazioni dei grandi bonzi, per giungere cosi' a delle soluzioni che la massa dei militanti non ha conosciuto che di sorpresa. In risposta i bonzi, vedendo che avevano a che fare con dei compagni che non si potevano imbrogliare con una storiella qualsiasi, ma che al contrario conoscevano le questioni, credettero opportuno schivare la risposta. Il bonzo che ebbe la parola alla Conferenza invece di parlarci degli argomenti principali discussi dalla Conferenza, perse un' ora per spiegare il modo di lavoro da impiegare nei vari campi dell' attività del partito, nei sindacati e nelle varie appendici del partito « C.I. Comitati Proletari Antifascisti, Soccorso Rosso Internazionale, Patronati ecc. (per l'eccetera bisogna comprendere ARAC, Amici della Russia, Amici di Spartacus e siamo certi di avere ancora dimenticato qualche altro pseudo organismo proletario). Rispose un nostro compagno che incomincio' col fare rimarcare come i nostri bonzi tentano di schivare la discussione mettendo a tacere tutte le questioni col pretesto che c'è del lavoro pratico da svolgere. Come sempre questo lavoro non si svolgerà poi, ma intanto si ottiene il risultato che si è ottenuto da anni, si impedisce cioè che il partito conosca e discuta i problemi della sua attività rivoluzionaria. Riportandosi poi alle affermazioni del bonzo in merito al lavoro che si sarebbe dovuto fare per non lasciar morire i Comitati Proletari Antifascisti, egli fece rimarcare che il settore, in una sua precedente riunione, con due soli voti contrari, aveva votato un ordine del giorno condannando i C.P.A. e ritenendoli come organismi anti-rivoluzionari. Non lo avesse mai detto... I due bonzi si levarono scandalizzati (come se... avessero ignorato l'o.d.g. votato), ed in seguito alle parole del nostro compagno dichiararono che, a nome del C.R., scioglievano la riunione e che denunciavano il nostro compagno per l'espulsione dal partito e, con esso, tutti coloro che aressero solidarizzato con lui. Il capo settore fece rimarcare che spettava all' assemblea di decidere se la seduta doveva essere sospesa o se essa doveva invece continuare. E cosi' fu fatto malgrado il parere dei bonzi. Dei 13 compagni presenti nove rimasero e quattro seguirono i due campioni dell' opportunismo che non hanno voluto premettere che dei vecchi militanti del partito disapprovassero l'operato di tutto il sistema burocratico che trascina il partito sempre più verso l'opportunismo. Ed ecco, dopo l'accusa di diffusione del giornale, l'altro fatto che ha causato la nostra espulsione dal partito per il quale abbiamo sempre combattuto prima per fondarlo, oggi per salvarlo dall'opportunismo.

Ma i nostri piccoli bonzi cosi' facendo dimostrano di avere ben compreso l'avvertimento dato da Stalin di colpire l'opposizione con tutti i sistemi.

Questi sono i due fatti che ci hanno valsa l'espulsione e sicuramente, come per i precedenti si cercherà di ricoprirci d'insulti; ma noi siamo oggi ancor più di ieri convinti di avere fatto un gran passo avanti formando la frazione e facendo uscire un giornale perchè solo cosi' potremo portare un po' di luce nel buio che gli opportunisti della greppia vogliono mantenere fra le masse proletarie.

Innalzeremo alta la bandiera del comunismo, quella bandiera che Trotzsky tiene oggi in Siberia ove egli si trova per avere combattuto contro tutti i nemici dei Soviet, e che gli opportunisti cercano di infangare; combatteremo per la rivoluzione mondiale non con compromessi e manovre, ma lottando e cadendo per la costituzione dei Soviet e per la instaurazione della dittatura del proletariato.

Abbasso i C.P.A. che vogliono la Costituente d'accordo con i preti e con tutti i transfuga del proletariato!

Evviva la Dittatura del proletariato!
Evviva Trotzsky e Bordiga!

—o—

A MARCHIENNE-AU-PONT

Il 22 Settembre si è tenuta la riunione del gruppo ove, dopo avere liquidato in malo modo, alcuni casi disciplinari riguardanti esponenti centristi che non saranno mai espulsi anche se mettono in prima linea i loro interessi personali, si è affrontato il problema dell' espulsione dei compagni di sinistra dal partito. A questo proposito un compagno di sinistra rileva che, per quanto giunto nella zona da alcuni mesi, egli non è ancora in possesso dei documenti regolari per fare il passaggio nella sezione di Marchienne. Questo trattamento contrasta singolarmente con l'altro adottato nei confronti di elementi ammessi frettolosamente nel partito ed anzi investiti di cariche immediatamente. Si trattava, in un caso, di sabotare il trasferimento di un vecchio compagno perchè di sinistra; nell'altro caso di favorire l'ingresso di nuovi elementi perchè disposti al alzare la mano in segno di approvazione di tutta la politica dell' opportunismo.

A proposito della Conferenza dell' Emigrazione un nostro compagno spiega che i metodi adoperati per la convocazione sono nettamente anticomunisti.

Il bonzetto locale presente se la cava dicendo che si è dovuto adottare quel sistema a causa della reazione. Alla replica del nostro compagno che questo sistema è quello che prevale anche dove non esiste la reazione capitalista, in Russia, il bonzetto è costretto a riconoscere che tutto il partito è stato contrario ai metodi di convocazione della Conferenza. Il relatore sulle espulsioni afferma che il lavoro per la Lega Antifascista è diventato impossibile a causa della propaganda fatta dalla sinistra, che la diffusione del Riscatto diventa sempre più difficile perchè molti operai simpatizzanti con il partito dichiarano che essi leggono solamente Prometeo e rifiutano il Riscatto.

Nella discussione uno stesso centrista si esprime contro il modo con cui è compilato il Riscatto che si occupa esclusivamente della lega antifascista e che non fa nessuna propaganda comunista. Un altro centrista afferma che fra centristi e sinistra il dissenso è profondo, spiega che il gruppo fu ricomposto (questo allo scopo naturalmente di fare la maggioranza contro la sinistra...).

Infine un compagno di sinistra parlo' portando il punto di vista della sinistra sui problemi della politica del proletariato concludendo con la constatazione che i sinistri non abbandonano il partito ma che al contrario essi ne vengono espulsi, perchè insistono sulla necessità di combattere contro i successi ottenuti dall' opportunismo.

Il bonzetto presente afferma l'obbligo della iscrizione alle leghe anti-fasciste, riconosce che in Russia si sono commessi degli errori (se si fosse trovato in un' altra riunione ove non erano presenti compagni di sinistra avrebbe detto perfettamente il contrario come ha già fatto sul Riscatto), e se ne esce con la trovata che i comunisti devono tacere anche di fronte a tutti gli errori giacchè potrà poi spiegarsi ai Congressi (già come al Sesto Mondiale ove si è rifiutato il diritto statutario degli espulsi al ricorso...). Secondo il bonzetto la classe operaia segue Nitti, Turati ecc. ed essa pensa a combattere il fascismo, non ad abbattere la borghesia, e noi dobbiamo appoggiarci su questo sentimento il che spiega le manovre dell' antifascismo. Dopo avere schizzato un po di veleno contro Prometeo, egli pone ai compagni di sinistra le seguenti condizioni:

1° Non fare lavoro di frazione, non diffondere Prometeo, ma vendere al contrario Riscatto.

2° Rompere qualunque rapporto, sia politico che amichevole, con i compagni di sinistra espulsi dal partito.

3° Sconfessare la sinistra e riconoscere che Prometeo è dannoso al Partito IV° Accettare le decisioni del IX° Plenum ed entrare a lavorare nella Lega Antifascista.

Il compagno di sinistra che si voleva colpire risponde rifiutando di vendere Riscatto, rifiutando di rompere i rapporti con i compagni espulsi, solidarizzando con la sinistra e Prometeo, negando la sua approvazione alle conclusioni del IX° Plenum che egli ritiene il peggiore prodotto dell' opportunismo trionfante nella Terza Internazionale.

Queste dichiarazioni furono naturalmente mantenute malgrado la minaccia dell' espulsione dal partito e con queste dichiarazioni si affermarono solidali anche altri due compagni della sinistra. In conseguenza di che i tre compagni furono sospesi immediatamente dal partito.

Qualche tempo dopo pero' due dei tre compagni, malgrado le loro affermazioni di solidarietà con la sinistra, sono stati richiamati a fare parte della riunione mentre per un solo compagno di sinistra il provvedimento di espulsione sarebbe definitivo e spetterebbe alla Commissione di Controllo il solo compito di metterci lo spolverino.

Questa piccola manovra del centrismo fallirà come sono fallite anche le altre. Si fa la scelta: se vi è un elemento intellettuale (e fra la sinistra ce n'è molto, ma molto pochi) questi è il primo ad essere colpito. Fra gli operai comunisti di sinistra la scelta si fa nel senso di scartare subito quello che ha delle capacità di espressione e che ha una conoscenza dei problemi politici in discussione, con il fine di potere poi imbrogliare i compagni di sinistra che si troverebbero senza difesa di fronte ai molteplici bonzi che hanno mezzi a disposizione per spostarsi nei vari centri.

Ma — lo ripetiamo — la manovra avrà un esito totalmente negativo. La sinistra non va in cerca di voti e di maggioranze. Essa invece tende a migliorare la capacità e l'educazione rivoluzionaria di tutti i suoi aderenti. Ed il fatto che dei compagni i quali non hanno finora acquistato una facilità di espressione si troveranno domani soli di fronte ai bonzi che cercheranno di imbrogliarli; questo fatto li stimolerà a migliorarsi e cosi' indirettamente il centrismo avrà fatto un piacere alla sinistra ed a questi stessi compagni che esso si ripromette di infinocchiare.

Sottoscrizione pro « Prometeo »

Riporto numero precedente: fr. 2,203.05

MARCHIENNE-AU-PONT. — Scheda n° 9bis: Venise, 2.—; Trieste, 2.—; Lazzarini, 3.—; Milanese, 2.—; Alberto, 3.—; Udine, 5.—; Girardi, 5.—; Puppo Umberto, 2.—; Venise, 1.40; M. Mario, 3.20; Pesaro, 2.—; O., 3.—; Milanese, 3.—; Domentina F., 1.—; N. N., 1.50; In compagnia, 3.—; A morte Mussolini, 2.—.
TOTALE: fr. 44.10

MARCHIENNE-AU-PONT. — Scheda n° 10bis: Filippetto, 5.—; N. G., 1.—; Masutto V., 2.—; A morte Mussolini, 1.—; Carrer Pietro, 1.—; Pivetta Angelo, 2.—; Chinelli Pietro, 2.—; Ros. Giovanbattista, 1.—; Frolli Giuseppe, 1.—; Per un domani, 2.—; Cimolini, 3.—; Alessandrini, 2.70; O., 1.—; Piemonte, 2.—.
TOTALE: fr. 26.70

MARCHIENNE-AU-PONT. — Scheda n° 63: Sincovich, 10.—; Filosofo, 5.—; Santa Roso Francesco, 3.—; Giulio, 5.—; Besco, 5.—; Illegibile, 2.—; Vesentini, 5.—; Ferranti Caruso, 3.—; Zambelli Luigi, 4.—; Botti Umberto, 2.—; Mattati Vincenzo, 2.—; Belvedere, 1.—; Cevennini Giovanni, 2.—; N. N., 1.—; Gati Alessandro, 1.50; N. N., 3.—; S. A., 5.—; Ivan Antonio, 2.—; N. N., 1.—.
TOTALE: fr. 62.50

MARCHIENNE-AU-PONT. — Scheda n° 64: Rossetto Antonio, 5.—; Cuzzolini Pietro, 4.—; Coda, 10.—; Viva la frazione, 5.—; Dorno, 2.—; D.G., 1.—; V. E., 2.50; Dresci, 10.—; Antonio, 2.—; Fusaroli, 5.—; Turioni, 1.—; Udine, 5.—; Illegibile, 1.50; Bettial, 1.50; Verona, 5.—; Aremani, 2.—; Bara Angelo, 1.—; Daniele Blondine, 1.—; Illegibile, 2.—.
TOTALE: fr. 66.50

MARCHIENNE-AU-PONT. — Scheda n° 65: Tesan Emilio, 5.—; Bailot Riccardo, 3.—; Marossi Giovanni, 3.—; Dori Sigilfredo, 2.—; Pesalo, 2.—; Amerigo, 2.—; V. Ferdinando, 2.—; Guvetto Virginio, 2.—; Lorenzi, 2.—; Un saluto ai compagni russi di sinistra, 3.—; Orazio M., 1.—; A. F., 2.—; Ovidio, 1.—; Z. G., 3.—; Giachino, 1.—; Pastrengo, 5.—; Siamo rossi ma perchè? per Trotzsky e non per gli altri, 5.—.
TOTALE: fr. 44.—

MARCHIENNE-AU-PONT. — Scheda n° 66: M. G., 10.—; Rossetto, 5.—; O. G., 1.—; Montino Angelo, 3.—; Ema Fernando, 2.—; Illegibile, 1.—; Sempre viva, 5.—; Roma, 3.—; W. Bordiga, 2.—; Illegibile, 1.—; Illegibile, 1.—; Veraido Pietro, 1.—; Picinin, Z., 2.—; W. Sinistra, 2.—; Antonietta, P., 3.—; W. Lenin, 2.—; A. D., 2.—; Un' operaia, 1.—; Montico Angelo, 3.—.
TOTALE: fr. 50.—

BRUXELLES. — Schieda Scheda n° 20: Frangar, 5.—; R. T., 5.—; Vittorio, 5.—; B. A., 5.—; Robert, 5.—; R. T., 5.—; Aulisio, 2.—; Consommi, 5.—; Vercesi, 5.—; Garcia, 5.—; Sedran, 5.—; riaffermando la loro solidarietà colla sinistra. — M. C., 20.—; Consommi, 5.—; Garcia, 5.—; Sedran, 5.—; Vercesi, 5.—; Aulisio, 5.—; resto vendita giornali, 1.—.
TOTALE: fr. 98.—

SERAING. — n° 4bis: Germoglio, 3.—; Rino, 2.—; Stofa, 3.—; Casagrande, T., 4.—.
TOTALE: fr. 12.—

N° 76: G. G., 25.—; C., 9.—; B., 5.—; F., 5.—; N., 3.—; C. V., 2.—; G. P., 5.—; Fr. An. 2.—; Dall' Angelo, 2.—; B. G., 3.—; Bruno, 5.—; Rin, 3.—; A. M., 2.—; V. G. V. L. R., 2.—; L. A., 2.—; P. R., 1.—; N.N., 2.—; B., 5.—; P.A., 2.—; B. G., 2.—; D., 1.—; G., 2.—; Bastiani, 5.—; Martino, 2.—; B. A., 2.—; Illeggibile, 1.—.
TOTALE: fr. 100.—

JEMEPPE. — n° 75: Marco, ringraziando i compagni di sinistra per la solidarieta manifestatagli moralmente e finanziariamente, devolve gli aiuti ricevuti a favore di « Prometeo » (altrettanto alla frazione), 30.—; Corlonera, 2.50; Un saluto a Bordiga, 2.—; Una donna rivoluzionaria, 1.50; Un saluto a Trotzky, 2.—; Bruno, inneggiando a Bordiga e salutando Gigi e tutti i fetenti parigini, 5.—; Rossi, 2.—; « Prometeo » avanti!, 3.—; Bruno e Renée, 5.—; Buzzi, 5.—; Avanzo cassa « Prometeo », 4.—.
TOTALE: fr. 62.—

SERAING. — Scheda n° 70 : Bartieni, 5.—; Soprano Giulio, 1.—; Drebure, 3.—; Camposilvan, 5.—; Antoine, 5.—; Illegibile, 5.—; Illegibile, 2.50; Imberte, 0.50; Macno', 0.50; W. L'anarchia, 0.50; A Basso l'autorità, 0.50; A mort le chef, 0.50; Schipers Nadi, 5.—; Hanquet, 5.—; Dejardin Edouard, 1.—; Deris Louis, 2.—; Deris François, 2.—; Sedent Remy, 2.—; Ruttu, 2.—; Adémont, 1.—; Bougy, 3.—; Dolpiez, 20.—; Dal cur Giuseppe, 1.—; Dall' O. Giulio, 1.—; T., 2.—; Bruno, 5.—; Patinorio, 2.—; N. N., 5.—; Querini Vittorio, 1.—; Arthur Saland, 2.—; Mattini, 1.—; Webber, 2.—; Tamillo, 2.—; Memet, 2.—; Cristin, 2.—; Siban Giovanni, 3.—; Boldrin Leone, 1.—; Romano Nicola, 1.—; Tortolin Angelo, 2.—; Carolina, 1.—; Covolo Lina, 1.—; Cavolo A., 10.—; Piccin, 1.—; Perotto, 3.—; Menovian Pietro, 5.—; Vesco, 5.—; Dagaro, 1.—; Camposillan, 2.—; Vandelotto P., 1.—; Pensando al socialismo avanti guerra, 1.—; B. G. 3.—; Fra amici, 1.—; Germoliof, 2.—; Ottavio, 2.—; Serto M., 2.50; Ballarini, 1.—; Giuseppe, 1.—; W. la rivoluzione, 3.—; Illegibile, 2.—; Viva Bordighera, 2.—.
TOTALE: fr. 157.50

SERAING. — Scheda N° 74: Illegibile, 10.—; Bossi, 2.—; Illegibile, 5.—; Milan, 5.—; N.N., 2.—; N.N., 1.—; Renée et Bruno, 5.—; B.G., 2.—; F., 5.—; Pipito Olodove, 2.—; Michele Gaglardi, 2.—; Illegibile, 2.—; Illegibile, 2.—; N.N., 1.—; Poggi, 10.—; Frise, 2.—; Daltos, 2.—; Illegibile, 1.—; Illegibile, 1.—; Deluch, 1.—; Surroz, 3.—; Daltoe, 1.—; Bortolassi, 1.—; Illegibile, 1.—; Lotti Matio, 1.—; Illegibile, 1.—; Illegibile, 1.—; Herreman, 1.—; Augusto, 1.—; Andre, 1.—; Jean Pasquali, 1.—; Canella Giuseppe, 1.—; Montebelli, 1.—; Caporal, 1.—; Berti, 2.—; Albert, 1.—; Van Hulst, 2.—; Perdaccini, 2.—; Coocci, 2.—; Illegibile, 2.—; Dinam, 2.—; Rosas, 2.—; Ortensi, 2.—; Paroli, 3.—; Tullio Raisi, 5.—; Picham, 2.—; Romano, 5.—; C.M., 2.—; Morelli, 5.—; Derogler, 5.—; Illegibile, 3.—; Michel, 3.—; Illegibile, 2.—; Raul, 2.—; Cei, 1.—; De Gester, 2.—; Illegibile, 2.—; Illegibile, 2.—; Illegibile, 5.—; Milan, 5.—; Alfredo, 2.—; Treviso, 1.—; Pellesero, 1.—; Spildo, 1.—; Le petit Lambert, 3.—; Marthe, 2.—; Giuseppe, 3.—; Botticini Giovanni, 2.—; Morelli, 2.—; Giaccomini, 2.—; Caredàsi, 1.—; Barel Antonio, 2.—; Secenza, 2.—; Un amico, 1.—.
TOTALE : fr. 180.—

ESCH/ALZETTE. — Per incoraggiare Prometeo, Jean, 5.—; Bellini, 2.—; Un sincero socialista, 3.—; La libertà potrà emancipare il proletariato, 3.—; Tempesta Pietro, 5.—; Un puro leninista, 2.—; Viva la romagna rossa, 3.—; Gasperini Guido, viva Bordiga, 3.—; Illegibile, 2.—; W martiri di Cismon, 2.—; Hachemet Eugenio, 2.15; Casol Getulia, 2.—; Masotti Pietro, 1.95; Illegibile, 4.—; Illegibile, 5.—; S.V., 2.50; U. E., 3.—; Mariani, 2.—; Fiocchi, 2.—; Giacobini, 2.—; Illegibile, 5.—; Paolino, 5.—; Ley, 2.—; Illegibile, 2.—; Corsari, 2.—.
TOTALE : fr. 72.—

Sottoscrizioni senza liste.

JUPILLE. — Avanti Prometeo 10.—

AUVELAIS. — Primo versamento, 29.—; secondo versamento, 20.—.
TOTALE : fr. 49.—

Totale generale a riportare : fr. 3,237.35

Editore responsabile : V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, 114, Molenbeek-Bruxelles (Belgique).

Impr. Heyvaert & Hermant, 102, rue de la Victoire, Bruxelles.

Anno 1° N° 9. 15 Novembre 1928.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

« E se l'allarme scocca in Occidente — ed esso scoccherà — noi potremo essere allora affogati fino al collo nei nostri bilanci, nella Nep, ma noi risponderemo all' appello senza ritardo; noi siamo rivoluzionari dalla testa ai piedi, noi lo siamo stati, noi lo resteremo fino alla fine. »

Leo TROTZSKY.

Redazione ed amministrazione :
Victor MARTENS
114, rue de l'Indépendance, 114
Molenbeek-Bruxelles (Belgique)

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

Partecipazione alle spese . . . . fr. 0.30
Fino al 31 Dicembre 1928 . . . . 5.00
Di sostegno 10,00

Undecimo anniversario

Or sono undici anni, per la prima volta nella storia, un partito forgiatosi al fuoco di una reazione feroce di decenni, - una minoranza apparentemente insignificante di alcune diecine di migliaia di militanti rispetto ad una popolazione di 150 milioni di abitanti, si metteva arditamente alla testa della classe proletaria e conduceva questa all' insurrezione, all' abattimento del potere borghese, ed alla vittoria della dittatura proletaria.

Spetta alla insipienza di socialisti e di anarchici di considerare questa vittoria come « un colpo di mano » dei bolscevichi. Spetta ai marxisti di comprendere le cause che hanno determinato questa vittoria, di discernere le armi essenziali che l'hanno resa possibile, che hanno permesso alla classe proletaria di affermare il suo potere di classe non lasciando in Russia che una breve parentesi di vita alla dominazione della classe borghese.

Se fino alla rivoluzione russa, il marxismo — come teoria dell' azione della classe proletaria e per la fondazione di una nuova società — restava ancora un sistema filosofico storico e politico di indagine, di vita e di movimento che doveva ricevere una conferma dagli avvenimenti e dalla realtà, dopo la vittoria del 1917, il marxismo è divenuto un metodo di assoluta e completa sicurezza per la comprensione delle forze che agiscono nella società capitalista, per l'inquadramento delle forze capaci di capovolgere questa società e di fondare la nuova organizzazione sociale comunista.

Le cause della vittoria del 1917 risiedono nella maturazione di quei nuovi rapporti di produzione che Marx aveva intravisti come conseguenza ineluttabile dell' economia capitalista. Nella catena degli avvenimenti che si piazzano in questa epoca della maturità dei nuovi rapporti economici, in questa catena di cui un anello fondamentale era stato rappresentato dalla guerra, si spiega la vittoria del partito bolscevico. Il capo di questo partito, Lenin, — insuperabile maestro della dottrina marxista — era riuscito, in studi poderosi, ad armare la classe al cui servizio egli si era posto, la classe proletaria, di un insieme di nozioni profonde e fondamentali che rendevano possibile un' esatta comprensione dell'epoca che si viveva e che si vive, e stabilivano l'unica via che deve essere battuta dal proletariato per liberarsi dal giogo capitalista e per instaurare la sua dittatura.

Sin dal 1914 la falsificazione kautzskyana del marxismo sull' analisi dell' imperialismo era stata ridotta a nulla dalla critica scientifica di Lenin che sin d'allora era riuscito ad identificare la natura reale delle situazioni e il peso delle classi. Sin d'allora Lenin nei confronti della guerra e con la formula della sua trasformazione in guerra civile aveva configurato la posizione della classe proletaria non condannandola a diventare la vittima della guerra imperialista, ma prospettandola come l'erede della società capitalista, come il centro motore di tutti gli avvenimenti, di tutta la nuova storia.

E successivamente, ed insieme a questa nozione centrale che la realtà ha luminosamente confermato, insieme a questa esatta consapevolezza delle situazioni, il capo del partito bolscevico era riuscito a stabilire la via che il proletariato doveva percorrere dopo avere frantumato tutte le falsificazioni del marxismo rivoluzionario sovratutto quelle attinenti al problema dello stato e della democrazia.

Fino a quando lo stato non è conquistato nessun problema di rapporti puo' essere posto in modo diverso da quello cardinale della sua distruzione, non la difesa di questo stato dall' « aggressore esterno », non la difesa di questo stato contro l'attaco korniloviata e fascista, ma la sapiente utilizzazione di tutte le circostanze per fare avanzare l'offensiva della classe proletaria, per preparare l'insurrezione. E l'insurrezione vinse perchè il partito seppe restare il partito della rivoluzione e non il partito degli accomodamenti e delle rinuncie. E Lenin, seppe inquadrare la rivoluzione russa nell' ingranaggio della rivoluzione mondiale, seppe vedere la correlazione e l'appoggio di Pietroburgo e di Mosca con Berlino, con Vienna, con Milano, e seppe dirigere la battaglia suprema.

Mentre la forza propulsiva dell' azione della classe proletaria scompaginava e distruggeva gli organismi delle classi sfruttatrici, annientava le resistenze del nemico, questo stesso nemico cercava l'estremo appoggio nel seno del partito bolscevico, nella tendenza che trovava mille pretesti per rinviare l'azione, che voleve lasciare passare la circostanza più favorevole per l'assalto.

Ed il partito bolscevico ha assunto — con la vittoria del 1917 — i più grandi meriti ed il più grande onore fra il proletariato mondiale perchè riusci' a fare progredire le forze della rivoluzione sullo scacchiere mondiale nello stesso tempo in cui faceva saltare l'inganno della fiducia nelle forme democratiche dello stato e spingeva sicuramente verso la via più difficile — ma l'unica —, quella dell' insurrezione.

Accanto a Lenin, in questi momenti decisivi, accanto a mille altri, un altro uomo, un altro capo, Trotzky, era fra quelli che avevano la massima, la sconfinata fiducia nel sommovimento delle forze del proletariato nello scatenamento delle sue energie. Quest'uomo, questo capo, per avere mantenuto fedeltà alle idee che portarono alla vittoria del 1917, è oggi deportato in Siberia.

Che cos'è avvenuto? Quest'angosciosa domanda costerna i proletari comunisti che non possono limitarsi a prestare fiducia agli ordini del giorno a serie che vengono votati dai Comitati Centrali dei Partiti, quando giorno per giorno essi sono costretti a riscontrare i successi del nemico, a sentire nelle loro carni le ferite che l'oltranzosa offensiva del capitalismo riesce ad infliggere.

Che cos'è avvenuto in questi ultimi undici anni che hanno seguito all' Ottobre 1917?

A questa domanda è vietato di dare una spiegazione nell' interno dei partiti comunisti ove i responsabili delle disfatte credono invano di riuscire a mistificare ed ingannare i proletari a tal punto che le loro persone usciranno salve da tutta l'immensa mole di avvenimenti che si sono svolti e che sono marcati dai loro errori, dalle loro degenerazioni. Invano perchè nel seno dei partiti comunisti, sono inquadrati i proletari rivoluzionari che vogliono lottare per la liberazione della loro classe, che possono restare provvisoriamente vittime di inganni ed imbrogli, ma che domani riusciranno nuovamente a liberare la loro classe dalle rinnovate degenerazioni antiproletarie.

***

E' impossibile, nello spazio di un solo articolo, considerare sufficentemente gli avvenimenti che si sono svolti negli undici anni del potere sovietista. Occorre limitarsi ad alcune considerazioni di carattere generale. Il potere veniva conquistato nel 1917; la dittatura proletaria si instaurava sotto gli auspici della distruzione che Lenin aveva fatto del fantoccio pseudo marxista costruito da Kautsky a proposito dell' interpetrazione dello stato. Sulle traccie della dottrina marxista e dell' esame che Engels ne aveva fatto, Lenin precisava la natura dello stato proletario, nel senso che nel momento in cui esso si istituiva, in quello stesso momento, esso poneva le condizioni reali per la sua distruzione possibile solo con la distruzione delle classi. Lo scopo di uno stato borghese è quello di opprimere le classi da cui viene tratto il plusvalore. Lo scopo dello stato proletario non puo' essere che quello di difendere il potere dello stato proletario e di organizzare il nuovo ordine, il nuovo mondo socialista.

A questo scopo, per questo scopo, al di fuori e contro tutte le deviazioni che vorrebbero fare passare questa trasformazione economica e sociale per le vie della democrazia o per quella della repubblica dei sindacati, per Lenin non vi era che il partito comunista. Spettava a questi essenzialmente di realizzare le condizioni per vincere le formidabili difficoltà che si ponevano contro il proletariato russo e mondiale nell' opera gigantesca di difesa del primo stato proletario e di lotta per trasformare una società basata sulle classi in una opposta società socialista.

Ed il partito bolscevico è restato solo per anni ed anni a compiere questa funzione grandiosa. Peggio, più che solo, esso si è visto attorniato da stati maggiori di partiti oscillanti fra le posizioni più contrastanti ma sempre disposti a seguire il carro del vincitore nelle contese interne di partito.

Dopo il comunismo di guerra che puntava sull' immediata vittoria della rivoluzione in paesi importanti d'Europa, si è avuta la ritirata, la Nep, concessione indispensabile che poneva pero' nello stesso tempo di fronte al partito bolscevico compiti immani e difficoltà estreme.

Dopo il decimo e l'undecimo Congresso del Partito Bolscevico che stabilivano questa serie di concessioni ai nemici ed alle classi ostili al proletariato ed al potere sovietista, nel 1923 si è avuta la prima disfatta dell' opposizione proletaria che voleva realizzare delle condizioni interne di vita di partito per non rendere questo prigioniero delle contradizioni economiche ma per assegnargli, per contro la direzione di questo processo intricatissimo di lotte di classe che si sviluppavano nell' epoca della Nep.

E Trotzky fu battuto in nome del... leninismo. E chi oggi rilegge le conclusioni che egli portava nel Corso Nuovo, non puo' trattenere lo sdegno contro quelli che terrorizzarono questa prima manifestazione di opposizione proletaria che, se vittoriosa, avrebbe potuto risparmiare tante disfatte al proletariato mondiale, che avrebbe potuto mettere in ben altra posizione la Russia Sovietista. Diceva Trotzky: democrazia interna di partito per la lotta contro la burocrazia, organizzazione di un piano economico per accentuare il ritmo della industrializzazione, intervento del potere sovietista per impedire che nelle campagne si svolga un processo di differenziazione di strati sociali a favore dei koulak e contro i contadini poveri, contro il potere sovietista. Ad una ad una, sei anni dopo queste necessità vengono oggi affermate — a parole — come indispensabili nella stampa del partito russo e dell' Internazionale da parte di quegli stessi che nel 1923 soffocarono la prima opposizione sotto una catasta di menzogne. Ma frattanto la borghesia ha ottenuto i successi che le hanno fatto aumentare notevolmente le probabilità di successo nella sua lotta contro il potere del proletariato in Russia. Questi successi non sono ancora visibili, nel senso che le basi della dittatura del proletariato, i suoi fondamenti economici e cioè la socializzazione dei mezzi di produzione, non sono stati sconvolti e sostituiti dai principi su cui si basa l'economia capitalista, ma questi successi consistono sovratutto nel fatto che la falsa politica di stato del partito russo ha avviato lo sviluppo economico non nella direzione del rafforzamento dei settori industriali e socialisti, ma — sotto l'etichetta antimarxista ed interclassista dello sviluppo dell' economia in genere, o dell' agirocultura — ha ritardato il rafforzamento dei settori socialisti ed ha permesso il rafforzamento dei settori capitalistici.

Nel 1927, mentre si sollevava di fronte al proletariato mondiale — sovratutto per le ragioni della lotta contro la sinistra in Russia ed ovunque, —, uno stato florido dell' economia in Russia, i successi della « teoria del socialismo in un solo paese », un fatto di una estema gravità si produceva: i portatori delle stesse idee che condussero alla vittoria dell'Ottobre 1917, che avevano combattuto dieci anni prima per le stesse idee, venivano sconfitti e l'opportunismo vittorioso li condannava alla deportazione ed alla prigione.

Un anno dopo, in questo Ottobre 1928, il quadro dipinto a colori luminosi per l'ecomonia russa viene cambiato con l'altro quadro che rivela tutte le difficoltà che si incontrano, i successi che hanno ottenuto le classi avverse in Russia, la necessità di combattere contro i progressi della destra nel partito, di questa destra che vuole condurre alla conciliazione con il capitalismo. Il risultato di tutti questi cambiamenti di scena non possono essere diversi da quelli dello sbandamento del proletariato. Questo non doveva essere indirizzato verso la visione dell' impossibile paradiso nella Russia Sovietista ma, al contrario, verso la netta visione delle crescenti difficoltà cui si urta il potere proletario per suscitare ed incoraggiare la sua azione di difesa della rivoluzione russa e mondiale.

Noi non apparteniamo alla schiera di coloro che, per settarismo, sono portati ad imputare la responsabilità completa della crisi attuale dell' economia in Russia all' azione politica dell' opportunismo. Questa ha la sua parte evidentemente in questa crisi, ma la sua irreparabile responsabilità consiste nel fatto che la falsa politica koulakista ha avuto per risultato che, nei confronti della crisi, la posizione delle classi è quella che pone operai e contadini nella peggiore situazione dal punto di vista della lotta per vincere quelle difficoltà nella linea dello sviluppo socialista.

***

Questo undecimo anniversario si svolge sullo sfondo dei gravi avvenimenti dell' Ottobre 1927. Abbiamo ricordato il criterio essenziale marxista di Lenin rispetto alla dittatura proletaria ed allo stato operaio. Questa dittatura resta proletaria alla sola condizione che lo stato operaio si ponga come compito fondamentale la distruzione dello stato, si proponga di raggiungere questo compito attraverso il partito. La condizione reale concreta di questo sviluppo è che fra i due settori; il capitalista ed il socialista quest' ultimo sia a guadagnare la partita ai danni dell' altro. E' evidente che allorquando si giunge a delle misure di violenza e di repressione contro quelli che sostengono l'applicazione delle idee cardinali che portarono alla vittoria del 1917 e sulle quali si edifico' la stato sovietista, il partito fallisce al suo compito, e la realtà pone in modo imperioso il problema di restituire la condizione fondamentale per la difesa della dittatura del proletariato, perchè in caso contrario le disfatte seguiranno alle disfatte fino a che il nemico non riuscirà a strappare al proletariato russo ed internazionale la fortezza che questo aveva conquistato.

Per i bisogni della lotta contro la sinistra, l'opportunismo agita la situazione che viene fatta alla Russia nella situazione attuale. Ma il problema deve essere posto nella sua terribile realtà e nella sua completezza. Malgrado tutte le concessioni, tutti i compromessi, tutte le degenerazioni la contradizione resta e resterà in piedi fra un regime basato sulla difesa della proprietà privata dei mezzi di produzione, il capitalista, ed il regime sovietista. E questo anche se la politica di Rykof-Boukarine per l'attenuazione del monopolio del commercio esteriore avrà il suo successo. Ma questa è una parte del problema. La lotta contro la Russia Sovietista è il risultato inevitable dell' urto fra due opposti sistemi di organizzazione economica e sociale, ma l'indispensabile è di stabilire « *come* » si lotta per vincere il neimco. Sul piano ideologico la polemica su questo « *come* » si è risoluta al pieno vantaggio della sinistra lo stesso giorno in cui l'opportunismo, per non affrontare la critica, ha espulso a diecine i militanti dal partito. Dal punto di vista dei fatti questa disputa sul « come » ha trovato una conferma completa non solamente per il significato delle disfatte incontrate, ma anche per il fatto che l'opportunismo riesce a mantenere il suo potere solo attraverso la confusione prodotta dalla ripetizione di alcune delle rivendicazioni poste dalla sinistra.

Il nucleo dei bolscevichi che difende i principi della rivoluzione proletaria internazionale è fuori del partito ed è in prigione. In undici anni questo gruppo è passato dalla direzione del partito all' opposta situazione di vedersi espulso dal partito ed imprigionato.

Il capitalismo sviluppa il suo attacco contro il proletariato mondiale, contro la Russia Sovietista. Ma questa affermazione non è sufficiente. Su di essa sono d'accordo pacifisti e socialdemocratici anche. I comunisti devono completare questa affermazione con lo stabilire che per combattere e per respingere il nemico non c'è che la tattica e la politica comunista, la tattica e la politica che fu impiegata nel 1917, e che oggi è sostenuta dalla sinistra. La condizione indispensabile per la difesa della dittatura proletaria in Russia è giustamente rappresentata dal ritorno alla guida del proletariato russo e del partito di quegli elementi che hanno serbato fedeltà assoluta ai principi del 1917.

La sinistra in Russia combatte in condizioni difficilissime. La repressione che si esercita contro di essa ha la stessa importanza, anzi un' importanza maggiore della repressione esercitata dai socialdemocratici contro il movimento spartachista. Chi si è assunto e si assume queste reponsabilità, non si illuda che la lotta di classe si arresterà sotto le compressioni che vengono esercitate. Questa lotta riprenderà.

La rivoluzione russa ha rappresentato e rappresenta il movimento più grandioso del proletariato mondiale. Quali che possano essere le vicende a venire, i principi che hanno distrutto l'impero czarista, che hanno messo in moto centinaia di milioni di proletari in Russia, in Germania, in Cina, saranno gli stessi che serviranno a capovolgere il mondo capitalista e ad organizzare la società socialista. La sinistra che in Russia combatte per questi principi assumerà, rispetto alla storia del movimento proletario, lo stesso posto che vi hanno Lenin, gli spartachisti tedeschi, i più grandi maestri nostri.

Mai come in questo momento, data la situazione interna del partito russo, le parole di Joffe che si uccise perchè gli mancarono le forze fisiche per combattere contro l'opportunismo, hanno un valore di ammonimento definitivo per la condotta della sinistra in Russia. Diceva Joffe nella sua ultima lettera a Trotzsky: « Non vi spaventate se qualcuno si separa da voi e sovratutto se molti non vengono a voi cosi' presto come tutti noi lo vorremmo. Voi avete ragione ma il pegno della vittoria della nostra verità sta precisamente in una stretta intransigenza, nella più severa rigidità, nel rifiuto ad ogni compromesso, esattamente come quello che è stato sempre il secreto di Lenin. »

Gli spostamenti verificatisi nell' interno del partito, in quest' ultimo anno provano che esistono, nel seno del partito, delle differenziazioni, dimostrano e comprovano che il proletariato comunista cerca la sua guida. In questa situazione, sovratutto se l'imminenza che Trotzsky vede di un' offensiva della destra dovesse verificarsi, l'unica condizione della vittoria contro l'opportunismo consiste nelle direttive contenute nelle frasi ripportate da Yoffe.

Nel 1917 Lenin seppe vincere contro i bolscevichi-democratici ed il proletariato vinse la sua battaglia. Nella situazione attuale, estremamente più sfavorevole per il proletariato dati i successi della controffensiva capitalista, estremamente più difficile giacchè si tratta di combattere in uno stato proletario, la sinistra potrà e saprà vincere? La risposta a questo interrogativo determinerà lo sviluppo della rivoluzione russa e della rivoluzione mondiale.

...operaio e contadino, perseguitato dal fas...
...ercitare con tutte le armi
...è ho voluto con le armi
...li proletario che è l'odio
...o la tirannide fascista ».
...ella Maggiora di fronte
...ribunale fascista).

...spesa ......fr. 0.40
... 1928 .... 5.00
.... 10.00

...fe di Vincennes

...a ha commentato la ...
...nnes che costo' la vita a
... Molte furono le vers...
... massacro, senza pe...
...o i veri responsabili.
...ssenziale è la seguente .
... il lavoro di costruzione ?
...ai costruiva quest'imm...
...orso delle capacità tec...
...etto. Il comune di Vin...
...a un architetto a suo
...ava la pena di seguire
...à, il Ministero dei La...
...ra meno.
...gli operai erano meschi...
... lavori venivano fatti a
... prezzi molto inferori a
...no essere applicati ...
...ridotti alla fame -- era...
...orare molto per potere
...vere. I materiali impi...
...cattivi.
...anno potuto vedere con
... potuto constatare
..., non era an...
... essa veniva impastata
..., cioè con sabbia estrat...
...non dai fiumi. Il lavoro
...n una fretta straordina...
... del piano terreno che
...re tutto il peso, non
... solidi di modo che essi
...enorme peso.
... giorni il padrone ed il
...ato delle larghe fessure
...non si erano affatto cu...
... i lavori.
... i lavori dovevano es...
...terminati giacchè degli
...o già stati affittati. Im...
...ta la casa crollo' su se
... che un mucchio di ma...
...tri!

...O ALLE VITTIME

...age tutti gli operai del
...ro per potere portare il
...pagni che, ancora vivi,
...o le macerie. Qualcuno
...pare ai lavori di salva...
...n parte fu costretta a
...e e vedere in qual m...do
...opera di salvataggio. Si
... qualche pompiere ...
...to a questo lavoro; ma

La crisi è matura

Sì, i capi del Comitato Centrale Esecutivo applicano la tattica giusta per la difesa della borghesia e dei proprietari fondiari. E non esiste il minimo dubbio che se dei bolscevichi cadessero nel tranello delle illusioni costituzionali, della fiducia nel Congresso dei Soviet e nella convocazione dell' Assemblea Costituente, se essi « attendessero » il Congresso dei Soviet, questi bolscevichi sarebbero dei miserabili traditori della classe operaia.

Sarebbero dei traditori della classe proletaria, giacchè essi tradirebbero — con il loro contegno — gli operai rivoluzionari di Germania che hanno iniziato un sollevamento nella flotta. In queste circostanze, attendere il Congresso dei Soviet, ecc. ecc. significa commettere un tradimento verso l'internazionalismo, un tradimento della causa della rivoluzione socialista internazionale.

Perchè l'internazionalismo non consiste nè in frasi, nè in manifestazioni di solidarietà, nè in risoluzioni, ma in atti.

I bolschevichi sarebbero dei traditori dei contadini perchè il tollerare la repressione dell' insurrezione contadina da parte del governo, questa repressione che il Dielo Naroda dipinge già con gli stessi tratti dell' epoca di Stolypine, significherebbe uccidere tutta la rivoluzione, ucciderla per sempre ed in modo irrevocabile. Si grida all' anarchia ed all' indifferenza crescente delle masse: come se le masse non dovrebbero essere indifferenti nei confronti delle elezioni mentre i contadini si sollevano e la sedicente « democrazia rivoluzionaria » assiste impassibile alla repressione militare di questa insurrezione.

I bolschevichi sarebbero dei traditori della democrazia e della libertà perchè il reprimere in un simile momento l'insurrezione contadina significa falsificare le elezioni all' Assemblea Costituente almeno altrettanto, ed anche peggio, in modo più grossolano ancora, di quanto non abbiano fatto la « Conferenza democratica » ed il « preparlamento ».

La crisi è matura. E' tutto l'avvenire della rivoluzione russa che è in gioco. Si tratta di tutto l'onore del partito dei bolscevichi. Tutto l'avvenire della rivoluzione operaia internazionale per il socialismo è in gioco.

La crisi è matura.

Fin qui si puo' pubblicare. Il seguito non deve essere diffuso che fra i membri del C.C., del Comitato di Pietroburgo, del Comitato di Mosca e dei Soviet.

* * *

Che bisogna fare? Bisogna esprimere cio' che è, bisogna riconoscere la verità e cioè che vi è, nel seno del nostro Comitato Centrale, ed alla testa del nostro partito, una corrente od un opinione che è favorevole all' attesa del Congresso dei Soviet e che è contro la presa immediata del potere, contro l'insurrezione immediata. Bisogna combattere questa opinione e questa corrente.

Altrimenti i bolschevichi si coprirebbero di vergogna per dei secoli, ed — in quanto partito — scomparirebbero dalla superficie.

Perchè, lasciare passare un simile momento, ed attendere il Congresso dei Soviet, è una completa idiozia, od un completo tradimento.

E' un tradimento completo nei confronti degli operai tedeschi. Noi non dobbiamo attendere che essi abbiamo cominciato la rivoluzione. Allora i Liber, Dan e compagnia diranno anche di sostenerla. Ma essa non puo' cominciare fino a che Kerenski, Kichine, e compagnia saranno al potere.

Attendere il Congresso dei Soviet è un' idiozia completa perchè cio' significa che si lasceranno passare quattro settimane mentre ora delle settimane e dei giorni possono tutto decidere. Cio' significa che si rincula paurosamente davanti alle presa del potere perchè, il 12 novembre essa non sarà più possibile; nè politicamente, nè tecnicamente: si ammassano dei cosacchi per il giorno dell' insurrezione « fissato » (1) così' scioccamente.

Attendere il Congresso dei Soviet è un' idiozia, perchè non visarà congresso, non puo' esservene!

Il significato « morale »? Meraviglioso! Il « significato » delle risoluzioni e dei negoziati con Liber-Dan, mentre noi sappiamo che i soviet sono a favore dei contadini quando si reprime l'insurrezione contadina! Noi condivideremmo cosi', attraverso i Soviet, il ruolo di miserabili ciarlatani! Kerenski comincia col vincere, poi egli convoca il Congresso dei Soviet.

La vittoria dell' insurrezione è ora assicurata per i bolscevichi:

1° noi possiamo (se non attendiamo il Congresso dei Soviet) cominciare bruscamente su tre punti, a Pietroborgo, a Mosca, alla flotta baltica;

2° noi abbiamo delle parole d'ordine che ci assicurano che saremo sostenuti: « abbasso il governo che reprime l'insurrezione contadina contro i proprietari fondiari! »;

3° noi abbiamo la maggioranza nel paese;

4° la decomposizione dei menscevichi e dei social-rivoluzionari è completa;

5° noi abbiamo la possibilità tecnica di prendere il potere a Mosca (dove si dovrebbe forse anche cominciare, per sorprendere il nemico alla sorpresa);

6° noi abbiamo delle migliaia di operai e di soldati armati a Pietroburgo; essi possono occupare con un sol colpo il Palazzo d'Inverno, lo Stato Maggiore, la centrale telefonica e tutte le grandi tipografie. Non ci si potrà cacciare di là e l'agitazione nell' esercito sarà tale che non sarà più possibile lottare contro un tale governo della pace, della rimessa della terra ai contadini, ecc.

Se noi cominciamo simultaneamente, immediatamente su tre punti: a Pietroburgo, a Mosca, e nella flotta baltica, vi sono novantanove probabilità che noi riusciremo a vincere con un numero minore di vittime di quanto non ci sia costato il 16-18 luglio, perchè nessuna truppa vorrà marciare contro il governo della pace. Anche se Kerenski ha già una fedele cavalleria, ecc. ecc., à Pietroburgo, con un attacco dai due lati, e con la simpatia dell' esercito per noi, esso sarà obbligato ad arrendersi. In condizioni simili alle attuali, se noi non prendiamo il potere, tutti i discorsi sul potere dei soviet saranno una menzogna.

Non prendere ora il potere, attendere, ciarlare nel Comitato Centrale Esecutivo, limitarsi a « lottare per i soviet », a « lottare per il congresso » significa uccidere la rivoluzione.

Siccome il C.C. non ha risposto ai miei sforzi in questo senso dall' inizio della Conferenza democratica e siccome l'organismo centrale taglia i passaggi dei miei articoli che parlano degli errori madornali dei boscevichi, come ad esempio della vergognosa decisione sulla partecipazione al preparlamento, l'attribuzione di posti ai menscevichi nel presidium dei soviet, ecc., io sono portato a vedere in tutto cio' una indicazione completamente suggestiva che dimostra che il C.C. non vuole occuparsi di questa questione, una indicazione rivoltami perchè io taccia e mi allontani. Io devo domandare il mio ritiro dal C.C., cio' che faccio qui, e mi riservo completa libertà di agitazione negli strati interni di partito ed in vista della Conferenza di Partito.

Perchè sono assolutamente convinto che, se noi attendiamo il Congresso dei Soviet, e se ci lasciamo passare l'occasione presente, noi uccidiamo la rivoluzione.

P.S. — Una serie di fatti dimostra che anche le truppe dei cosacchi non vogliono marciare contro un governo della pace! E quant' ve ne sono? In tutto l'esercito altre truppe non si uniranno a noi?

Nicola LENIN.

(scritto il 12 ottobre 1917.)

(1) Convocare il Congresso dei Soviet il 20 Ottobe, perchè esso decida la presa del potere, non è la stessa cosa che fissare in modo idiota la data dell' insurrezione? Ora noi possiamo prendere il potere. Il 20-29 Ottobre non ce lo lasceranno più prendere.

Del soviet e del partito nella rivoluzioue proletaria

Da noi i Soviet degli operai sono sorti sia nel 1905 che nel 1917, dal movimento stesso, quale naturale forma della sua organizzazione in una data fase della lotta. Ma per i giovani partiti europei, che, in maggiore o minore misura, aderiscono ai Soviet come « dottrina » e come « principio » sorge sempre il pericolo di un atteggiamento feticista di fronte ai Soviet, come se essi fossero un fine a sè stessi. Invece, non ostante i grandi vantaggi rappresentati dai Soviet, quale organizzazione della lotta per il potere, sono possibili dei casi, in cui la sommossa si svilupperà su altre basi ed altre forme di organizzazione (Comitati di fabbrica, Sindacati professionali), ed i Soviet sorgeranno soltanto durante il processo della insurrezione o magari dopo la sua vittoria, già quali organi del potere.

Da questo punto di vista à molto istruttiva la lotta aperta che Lenin, dopo le giornate di luglio condusse contro il feticismo della forma di organizzazione dei Soviet. Nella misura in cui i Soviet socialisti rivoluzionari e menscevichi diventarono, nel luglio, organizzazioni che apertamente mandavano i soldati all' offensiva e che perseguivano i bolscevichi, nella stessa misura, il movimento rivoluzionario delle masse lavoratrici doveva e poteva cercare altre vie. Lenin assegnava allora ai Comitati di fabbrica la funzione di organi della lotta per il potere. E molto verosimile che il movimento si sarebbe sviluppato su questa via, se non ci fosse stata la rivolta Korniloviana che costrinse i Soviet opportunisti all' autodifesa, e diede ai bolscevichi la possibilità di rianimare i Soviet di un alito di vita rivoluzionaria, legandoli strettamente alle masse attraverso l'ala sinistra bolscevica.

Questo problema, come ha dimostrato il recente esempio della Germania, è di un'enorme importanza rivoluzionaria. Proprio in Germania i Soviet vennero creati diverse volte come organi di insurrezione senza insurrezione, come organi di potere senza potere. Ciò ebbe per conseguenza che nel 1923 il movimento di larghe masse proletarie e semi-proletarie cominció a raggrupparsi intorno a Comitati di fabbrica, i quali, in sostanza, svolgevano tutte le funzioni che erano state proprie dei Soviet tra di noi nel periodo immediatamente precedente la lotta per il potere. Eppure, nell' agosto-settembre 1923, da alcuni compagni venne proposto di passare in Germania immediatamente alla creazione dei Soviet. Dopo lunghe e accalorate discussioni questa proposta veniva respinta, e con ragione. Dato che i Comitati delle fabbriche erano già diventati di fatto centri di concentrazione di masse rivoluzionarie, i Soviet, in questo periodo preparatorio sarebbero stati una forma parallela senza contenuto. Essi non avrebbero fatto altro che deviare l'attenzione dai compiti materiali della insurrezione, (esercito, polizia, centurie armate, ferrovie, ecc.), a vuote forme di organizzazione.

D'altra parte la creazione dei Soviet come tale, prima della insurrezione e al di fuori degli immediati suoi compiti, avrebbe significato un puro e semplice « mi metto in marcia contro di voi ». Il governo, che era costretto a « tollerare » i Comitati di fabbrica, perchè essi erano diventati punti di concentramento di grandi masse, si sarebbe scagliato contro il primo Soviet, quale organo ufficiale creato per attentare al potere. I comunisti sarebbero stati costretti a difendere i Soviet quali istituzioni puramente organizzative. La lotta decisiva si sarebbe svolta non per la conquista o la difesa di posizioni materiali, e non nel momento scelto da noi, quando la sommossa sarebbe derivata dalle condizioni del movimento delle masse; no, la lotta sarebbe scoppiata per la forma di organizzazione, per la « bandiera » del Soviet, nel momento scelto dal nemico e da esso a noi imposto.

Invece è evidentissimo che tutto il lavoro di preparazione della insurrezione avrebbe potuto efficacissimamente adattarsi alla forma d'organizzazione dei Comitati di fabbrica, che avevano già fatto in tempo a diventare organizzazioni di masse e continuavano a crescere e consolidarsi, lasciando al Partito la libertà di manovrare intorno alla data della sommossa. Non c'è dubbio che in un dato momento i Soviet dovevano sorgere. Ma è discutibile se essi, date le condizioni accennate, sarebbero sorti sotto il fuoco quali organi immediati della insurrezione, perchè così sarebbe sorto il pericolo che, durante il momento più acuto, si sarebbero creati due centri rivoluzionari. Quando si guada — dice un proverbio inglese — non si deve cambiare cavallo. E possibile che i Soviet sarebbero sorti dopo la vittoria nei punti decisivi del paese. A ogni modo, la insurrezione vittoriosa avrebbe necessariamente portato alla creazione dei Soviet quali organi di potere.

Non bisogna dimenticare che da noi i Soviet sono sorti nella fase « democratica » della rivoluzione: durante questa fase essi furono quasi legalizzati, e noi li ereditammo e ce ne servimmo; ciò non si ripeterà nelle rivoluzioni proletarie dell' Occidente. Qui i Soviet verranno creati, nella maggioranza dei casi, dietro incitamento dei comunisti, cioè quali organi diretti della insurrezione proletaria. Certo, non è esclusa la probabilità che la disgregazione dell'apparato statale borghese sia abbastanza inoltrata prima che il proletariato possa impadronirsi del potere. Ciò creerà le condizioni per la creazione dei Soviet, quali organi palesi per la preparazione della insurrezione. È però molto dubbio che tale sia la regola generale. Molto probabili sono i casi, in cui sarà possibile creare i Soviet soltanto negli ultimissimi giorni, quali organi immediati delle masse insorte.

Infine sono molto probabili delle condizioni in cui i Soviet sorgeranno già dopo la insurrezione e anche dopo la vittoria di essa quali organi del nuovo potere. Bisogna tenere presenti tutte queste varie eventualità, per non cadere nel feticismo di una organizzazione e per non trasformare i Soviet, da ciò che essi devono essere, cioè una forma di lotta viva e malleabile, in un « principio » d'organizzazione che dall' esterno si inserisce nel movimento turbandone lo sviluppo normale.

Ultimamente nella nostra stampa si è spesso ripetuto che, per esempio, noi non sappiamo attraverso quale porta la rivoluzione proletaria entrerà in Inghilterra: se attraverso il Partito Comunista o attraverso i Sindacati. Tale impostazione del problema, che vuol far credere di essere ispirata a larghe vedute storiche, è profondamente errata ed è pericolosa, in quanto offusca l'insegnamento principale degli ultimi anni. Se dopo la guerra la rivoluzione non vinse, ciò accadde perchè mancò il Partito. Questa conclusione si riferisce all' Europa intera e si può giudicare la cosa anche più concretamente osservando la sorte del movimento rivoluzionario dei singoli paesi.

Riguardo alla Germania, le cose, sotto questo aspetto, sono chiarissime: la rivoluzione tedesca avrebbe potuto vincere nel '18 e nel '19, se ad essa fosse stata assicurata una esatta direzione da parte del Partito. Nel '17 abbiamo vista la stessa cosa attraverso l'esempio della Finlandia. Ivi il movimento rivoluzionario si svolse in condizioni eccezionalmente vantaggiose, con la protezione e con l'appoggio diretto della Russia rivoluzionaria.

Ma la maggioranza dei dirigenti del Partito finlandese era social-democratica e cagionò la disfatta della rivoluzione.

Questo stesso insegnamento scaturisce, non meno evidente, dall'esempio dell'Ungheria. Ivi i comunisti col sostegno dei social-democratici di sinistra non conquistarono il potere, ma lo ricevettero dalle mani della borghesia spaventata. La vittoriosa rivoluzione ungherese — vittoriosa senza lotte e senza vittorie — risultò dal primo passo privata di una direzione combattiva. Il Partito Comunista si fuse coi social-democratici, dimostrando così di non essere esso stesso un Partito Comunista, e quindi, non ostante lo spirito combattivo dei proletari ungheresi, di non saper mantenere il potere che aveva conquistato così facilmente. Senza Partito, al di fuori del Partito, lasciando da parte il Partito, con un surrogato del Partito, la rivoluzione proletaria non può vincere. È questo l'insegnamento più importante degli ultimi dieci anni.

È vero che i Sindacati inglesi possono diventare una potente leva della rivoluzione proletaria. Essi possono, per esempio, in date condizioni e per un dato periodo perfino sostituire i Soviet operai. Ma non potranno farlo senza il Partito Comunista e tanto meno contro di esso, bensì alla sola condizione che l'influenza comunista nei Sindacati diventi decisiva. Questa persuasione — in merito all'importanza del Partito nella rivoluzione proletaria — noi l'abbiamo conquistata a troppo caro prezzo per potervi rinunziare o soltanto attenuarla.

Nelle rivoluzioni borghesi la consapevolezza di classe, la ponderazione, il metodo, ebbero una parte assai minore di quanto non sono chiamate ad avere e già hanno nella rivoluzione del proletariato. Anche in quelle rivoluzioni la forza motrice era la massa; ma si trattava di una massa molto meno organizzata e cosciente di quella d'oggi. La direzione si trovava nelle mani delle diverse frazioni della borghesia, la quale, nel suo assieme, disponeva di tutta la ricchezza e la coltura e di uno stato di organizzazione derivante da questi vantaggi (Città, Università, Stampa ecc.). La monarchia burocratica si difendeva empiricamente e procedeva a tastoni. La borghesia coglieva il momento, in cui — servendosi del movimento degli strati inferiori — poteva gettare il suo peso sociale sulla bilancia e impadronirsi del potere.

Ciò che distingue la rivoluzione proletaria, è che in essa il proletariato non solo rappresenta la forza esecutrice, ma anche, nella sua avanguardia, la forza direttrice. Il cômpito che nelle rivoluzioni borghesi veniva assolto dal potere economico della borghesia, dalla sua cultura, dai suoi Municipi e dalle sue Università, nella rivoluzione proletaria può essere assolto solo dal Partito del proletariato.

E questo cômpito è tanto maggiore quanto più alto è il grado di coscienza di classe del nemico. Durante gli anni del proprio dominio, la borghesia è venuta creando una scuola politica molto superiore a quella della vecchia monarchia burocratica. Se il parlamentarismo è stato per il proletariato, fino ad un certo punto, una scuola preparatoria per la rivoluzione, esso è stato per la borghesia, in misura anche maggiore, una scuola di strategia controrivoluzionaria. Basti dire che attraverso il parlamentarismo la borghesia ha educato la social-democrazia, che oggi rappresenta il maggiore baluardo della proprietà privata. Come l'hanno dimostrato i suoi primi passi, l'epoca della rivoluzione sociale in Europa sarà un'epoca di battaglie, non solo accanite ed implacabili, ma anche ponderate e calcolate, molto più ponderate che non quelle che si svolsero da noi nel 1917.

Ecco perchè dobbiamo considerare i problemi della guerra civile e, in particolare, della insurrezione armata, in tutt'altro modo da quello tenuto finora. Con Lenin noi ripetiamo spesso le parole di Marx che la sollevazione è un' arte. Ma questa espressione diventa una frase vuota, se non le si dà corpo con lo studio degli elementi fondamentali dell'arte della guerra civile, servendosi della gigantesca esperienza che si è accumulata negli ultimi anni. Bisogna dire apertamente che nell'atteggiamento superficiale rispetto ai problemi dell'insurrezione armata si palesa la forza non ancora superata della tradizione social-democratica. Un Partito, che scivola sui problemi della guerra civile, sperando che, al momento opportuno, tutto si accomoderà in qualche modo, certamente subirà una disfatta. Bisogna elaborare collettivamente l'esperienza delle lotte proletarie a partire dal 1917.

* * *

La storia così tracciata dei raggruppamenti e delle correnti formatesi in seno al Partito durante il 1917 costituisce pure una parte molto importante dell'esperienza della guerra civile ed ha, a parer nostro, un'importanza immediata per la politica dell'Internazionale Comunista nel suo assieme. Abbiamo detto più sopra e ripetiamo ancora che lo studio delle divergenze di opinione non può nè deve, in nessun caso, essere considerato come un attacco ai compagni che erano per una politica sbagliata. Ma, d'altra parte, sarebbe inammissibile il cancellare dalla storia del Partito il suo più importante capitolo, solo perchè non tutti i membri del Partito seguirono il ritmo della Rivoluzione proletaria. Il Partito può e deve conoscere « tutto » il passato, per apprezzarne il giusto valore e assegnare ad ogni cosa il posto che le spetta. La tradizione di un Partito rivoluzionario non si crea tacendo, bensì parlando con chiarezza critica.

La storia conferì al nostro Partito dei vantaggi rivoluzionari impareggiabili. Le tradizioni della lotta eroica contro lo zarismo, le consuetudini e i metodi della abnegazione rivoluzionaria legati alle condizioni illegali del lavoro avevano creato, una vasta elaborazione teorica dell'esperienza rivoluzionaria di tutta l'umanità, la lotta contro il menscevismo, la lotta contro i « narodniki », la lotta contro l'opportunismo, la grande esperienza della Rivoluzione del 1905, l'elaborazione teorica di questa esperienza durante gli anni della controrivoluzione, lo studio dei problemi del movimento operaio internazionale dal punto di vista degli insegnamenti rivoluzionari del 1905 — tutto ciò nel suo assieme, diede al nostro Partito una tempra eccezionale, una altissima perspicacia teorica e uno slancio rivoluzionario senza esempio. E ciò non di meno, perfino in questo Partito, nelle sue sfere superiori, al momento dell'azione decisiva, un gruppo di esperimentati rivoluzionari, di vecchi bolscevichi, si mise in recisa opposizione all'insurrezione proletaria, assumendo nel periodo più critico della rivoluzione, dal febbraio del '17 al febbraio del '18, in tutte le questioni fondamentali, un atteggiamento in sostanza social-democratico. Fu necessaria l'influenza eccezionale, senza pari, che già allora Lenin esercitava sul Partito, per salvaguardare il Partito e la Rivoluzione dalla più grande confusione che si produsse in queste circostanze. Non si deve dimenticare tutto ciò, se vogliamo che i Partiti comunisti dell'Europa Occidentale imparino da noi qualche cosa. Per questi Partiti il problema della scelta dei dirigenti ha una importanza eccezionalissima. L'esperienza del non avvenuto Ottobre tedesco costituisce sotto questo rapporto un buon avvertimento. Ma la selezione deve essere fatta dal punto di vista dell'azione rivoluzionaria e dell'agire in modo fattivo a situazioni urgenti e critiche (per esempio, il comizio sanguinoso del 21 gennaio 1924). L'esame attento di tali episodii salienti offre un materiale impareggiabile per giudicare le sfere dirigenti del Partito, l'atteggiamento dei singoli organi e dei singoli dirigenti. Ignorare simili insegnamenti, non trarre da essi le necessarie conseguenze per la scelta delle persone vuol dire andare incontro a una inevitabile sconfitta, perchè la vittoria della rivoluzione proletaria non è possibile senza una direzione del Partito perspicace decisa e coraggiosa.

Ogni partito, anche il più rivoluzionario, deve inevitabilmente essere conservatore in cio' che riguarda la propria organizzazione; se cio' non fosse, non potrebbe avere la solidità necessaria. Tutto sta nella misura. In un Partito rivoluzionario la dose di conservatorismo, che costituisce una necessità vitale, deve combinarsi con una indipendenza da ogni « routine », con uno spirito di iniziativa, con un ardimento fattivo. Nelle svolte della storia queste attitudini vengono messe alla prova nel modo più evidente. Abbiamo sentito più sopra, con parole di Lenin; che anche i Partiti più rivoluzionarii, allorquando si tratta di un cambiamento reciso dell' ambiente e dei co'mpiti che ne derivano, continuano e seguire la via di ieri, diventando o minacciando di diventare un freno per il movimento rivoluzionario. Tanto il conservatorismo del Partito quanto la sua iniziativa rivoluzionaria trovano la loro espressione concentrata negli organi del Partito. Pero' ai Partiti comunisti europei tocca ancora fare la « svolta » ardua, più urgente, che impone più responsabilità ed è più gravida di pericoli. Il lasciar passare questo momento sarebbe per un partito la sconfitta più grave.

L'esperienza delle lotte, che negli ultimi anni si sono svolte nell' Europa Occidentale, ed anzitutto in Germania, considerate alla luce della nostra propria esperienza, ci dimostrano esservi due tipi di dirigenti inclini a trattenere il Partito proprio nel momento in cui esso deve fare il più grande salto in avanti.

Gli uni sono, in genere, disposti a vedere le vie della rivoluzione seminate prevalentemente di difficoltà, di ostacoli, di impedimenti, e sono propensi a valutare ogni ambiente con l'intenzione preconcetta, anche se non sempre consapevole, di sottrarsi all' azione. Il marxisto divento per essi un metodo di dimostrazione della impossibilità dell' azione rivoluzionaria. Il tipo più caratteristico di questo specie è personificato nei menscevichi russi. Ma, preso in sè, questo tipo è diffuso ben oltre i confini del menscevismo, e nei momenti più critici balza fuori impervvisamente anche nelle sfere di maggior responsabilità del Partito più rivoluzionario. I rappresentanti dell' altra categoria si distinguono per il carattere di agitatori superficiali. Costoro non vedono nessuna difficoltà nè ostacolo, fino a che non vanno a sbattervi la testa contro. La capacità di girare gli ostacoli reali con delle frasi, di manifestare il più grande ottimismo al cospetto di tutti i problemi, deve necessariamente trasformasi nel suo estremo opposto, quando suona l'ora dell' azione decisiva.

Per il tipo della prima categoria, per il rivoluzionario timido, che divide un capello in quattro, le difficoltà della conquista del potere non sono altro che l'accumulazione e la moltiplicazione di quelle difficoltà ch'egli è abituato a vedere sempre sul suo cammino. Per il tipo della seconda categoria, per l'ottimista superficiale, le difficoltà dell'azione rivoluzionaria sorgono sempre all'improvviso. Durante il periodo preparatorio il contegno dell'uno è diverso dall' altro; l'uno è scettico, privo di fiducia nel senso rivoluzionario, mentre l'altro, invece puo' sembrare un rivoluzionario scalmanato. Ma al momento decisivo l'uno è l'altro percorrono la stessa via. Si pongono contro l'insurrezione. Eppure, tutto il lavoro preparatorio ha valore sol in quanto esso rende il Partito e, anzitutto, le sue sfere dirigenti, capaci di stabilire il momento dela insurrezione e di dirigerla. Il co'mpito del Partito Comunisto consiste infatti precisamente nella conquista del potere al fine di riorganizzare la società.

Negli ultimi tempi s'è spesso scritto e parlato della necessità di « bolscevizzare » la Comintern. E' questo un compito assolutamente indiscutibile e improrogabile; esso diventa particolarmente urgente dopo le lezioni tristi avute l'anno scorso in Bulgaria e in Germania. Il Bolscevismo non è una dottrina (cioè, non è solo una dottrina), bensì un sistema di educazione rivoluzionario per la rivoluzione proletaria. Che cosa significa la bolscevizzazione dei Partiti comunisti? Significa una educazione tale, una selezione tale dei dirigenti che li metta in condizione di non fallire nel momento del loro Ottobre. « In cio' sta Hegel, la saggezza dei libri e il senzo di tutto la filosofia... »

Leo TROTZSKY.

La funzione del capo

Lenin è morto. Il colosso, e non da ieri, ha abbandonata l'opera sua. Che cosa significa questo per noi? Quale è il posto della funzione dei capi nell'insieme del nostro movimento e del modo con cui lo giudichiamo? Quale sarà la conseguenza della scomparsa del più grande Capo, sull'azione del partito comunista russo e della Internazionale Comunisto, su tutto la lotta rivoluzionaria mondiale? Riandiamo un poco, prima di venire alla conclusione di questo già lungo discorso, la valutazione nostra di questo importante problema.

Vi sono quelli che tuonano contro i capi, che vorrebbero se ne facesse a meno, che descrivono, o fantasticano, una rivoluzione « senza capi », Lenin stesso illumina colla sua limpida critica questa quistione, sgombrandola dal confusionismo superficiale. Vi sono, come realtà storiche, le masse, le classi, i partiti e i capi. Le masse sono divise in classi, le classi rappesentate da partiti politici, questi diretti da capi: la cosa è ben semplice. Concretamente parlando, il problema dei capi ha preso uno speciale aspetto nella II Internazionale. I suoi dirigenti parlamentari e sindacali avevano incoraggiato gli interessi di certe particolari categorie del proletariato, a cui tendevano a sostituire dei privilegi attraverso compromessi antirivoluzionarii colla borghesia e lo Stato.

Questi capi finirono col tagliare il legame che li univa al proletariato rivoluzionario, avvincendosi sempre più al carro della borghesia: nel 1914 si rilevo' apertamente che essi, da strumenti della azione proletaria, erano divenuti puri e semplici agenti del capitalismo. Questa critica e la giusta indignazione contro coloro, non devono fuorviarci al punto da negare che i capi, ma capi da quelli ben diversi, esisteranno e non possono non esistere anche nei partiti e nella Internazionale rivoluzionaria. Che ogni funzione direttiva si trasformi automaticamente, qualunque sia la organizzazione e i suoi rapporti, in una forma di tirannide o di oligarchia, è argomento cosi' trito e sproposi tato che perfino Machiavelli cinque secoli fa poteva nel *Principe* darne una critica di cristallina evidenza. Certo al proletariato si pone questo problema, non sempre facile, di avere dei capi ed evitare che le loro funzioni divengano arbitrarie e infedeli all'interesse di classe: ma questo problema non si risolve certo ostinandosi a non vederlo e pretendendo di rimuoverlo colla abolizione dei capi, misura che nessuno saprebbe poi indicare in che consista.

Dal nostro punto di vista materialistico storico, la funzione dei capi si studia uscendo decisamente fuori dai limiti angusti in cui la chiude la concezione individualista volgare. Per noi un individuo non è una entità, una unità compiuta e divisa dalle altre, una macchina per sé stante, o le cui funzioni siano alimentate da un filo diretto che la unisca alla potenza creatrice divina o a quella qualsiasi astrazione filosofica che tiene il posto di quella, come la immanenza, la assolutezza dello spirito, e simili astruserie. Le manifestazioni e la funzione del singolo sono determinate dalle condizioni generali dell'ambiente e della società, e dalla storia di questa. Quello che si elabora nel cervello di un uomo ha avuto la sua preparazione nei rapporti con altri uomini e nel fatto, anche di natura intellettiva, di altri uomini. Alcuni cervelli privilegiati ed esercitati, macchine meglio costrutte e perfezionate traducono ed esprimono e rielaborano meglio un patrimonio di conoscenze e di esperienze che non esisterebbe se non si appoggiasse sulla vita della collettività. Il capo più che inventare, rivela la massa a se stessa e fa si' che essa si possa riconoscere sempre meglio nella sua situazione rispetto al mondo sociale e al divenire storico, e possa espimere in formule esteriori esatte la sua tendenza ad agire in quel senso, di cui sono poste le condizioni dai fattori sociali, il cui meccanismo, in ultimo, si interpetra partendo dall'indagine degli elementi economici. Anzi la più grande portata del materialismo storico marxista; come soluzione geniale del problema della determinazione e della libertà umana, sta nell'averne tolta l'analisi dal circolo vizioso dell'individuo isolato dall'ambiente, e averla riportata allo studio sperimentale della vita delle collettività. Sicchè le verifiche del metodo deterministico marxista, dateci dai fatti storici, ci permettono di concludere che è giusto il nostro punto di vista oggettivistico, e scientifico nella considerazione di queste quistioni, anche se la scienza al suo grado attuale di sviluppo non puo' dirci per quale funzione le determinazioni somatiche e materiali sugli organismi degli uomini si esplicano in processi psichici collettivi e personali.

Il cervello del capo è uno strumento materiale funzionante per legami con tutta la classe e il partito; le formulazioni che il capo detta come teorico e le norme che prescrive come dirigente pratico, non sono creazioni sue, ma precisamente di una coscienza i cui materali appartengono alla classe-partito e sono prodotti di una vastissima esperienza. Non sempre tutti i dati di questa appaiono presenti al capo sotto forma di erudizione meccanica, cosicchè noi possiamo realisticamente spiegarci certi fenomeni di intuizione che vengono giudicati di divinazione, e che lungi dal provarci la trascendenza di taluni individui sulla massa, ci dimostrano meglio il nostro assunto che il capo è lo strumento operatore e non il motore del pensiero e dell'azione comune.

Il problema dei capi non si puo' porre allo stesso modo a tutte le epoche storiche, perchè i suoi dati si modificano nel corso della evoluzione. Anche qui' noi usciamo dalle concezioni che pretendono che questi problemi si risolvono per dati immanenti, nella eternità dei fatti dello spirito. Come la nostra considerazione della storia del mondo assegna un posto speciale alla vittoria di classe del proletariato, prima classe che vinca possedendo una teoria esatta delle condizioni sociali e la conoscenza del suo compito, e che possa « uscendo dalla preistoria umana » organizzare il dominio dell'uomo sulle leggi economiche, cosi' la funzione del capo proletario è un fenomeno nuovo e originale della storia, e possiamo ben mandare a spasso chi ce la vuol risolvere citando le prevaricazioni di Alessandro o di Napoleone. Ed infatti per la speciale e luminosa figura di Lenin, se pure egli ha vissuto il periodo che apparirà quello classico della rivoluzione operaia, quando questa mostrerà le sue maggiori forze a terrificazione dei filistei, la biografia incontra caratteri nuovi, e i clichés storici tradizioni della cupidigia di potere, dell'ambizione, del satrapismo impallidiscono e incretiniscono al confronto della diritta semplice e ferrea storia della sua vita, e dell'ultimo particolare del suo *sabitus* personale.

I capi ed il capo sono quelli e colui che meglio e con maggiore efficacia pensano il pensiero e vogliono la volontà della classe, costruzioni necessarie quanto attive delle premesse che ci danno i fattori storici. Lenin fu un caso eminente, straordinario, di questa funzione, per intensità ed estensione di essa. Per quanto meraviglioso sia il seguire l'opera di quest'uomo allo effetto di intendere la nostra dinamica collettiva della storia, non noi pero' ammetteremo che la sua presenza condizionasse il processi rivoluzionario alla cui testa lo abbiamo veduto, e tanto meno che la sua scomparsa arresti le classi lavoratrici sul loro cammino.

Più ancora: Questo processo di elaborazione di materiale appartenente ad una collettività, che noi vediamo nell'individuo del dirigente, come prende dalla collettività e ad essa restituisce energie potenziate a trasformate, cosi' nulla puo' togliere colla sua scomparsa dal circolo di questre. La morte dell'organismo di Lenin non significa per nulla la fine di questa funzione, se, come abbiamo dimostrato, in realtà il materiale come egli l'ha elaborate deve ancora essere alimento vitale della classe e del partito. In questo senso, prettamente scientifico, e cercando di guardarci per quanto questo è possibile da concetti mistici e amplificazioni letterarie, noi possiamo parlare di una immortalità, e per lo stesso motivo della particolare impostazione storica di Lenin e del compito suo mostrare quanto questa immortalità sia più ampia di quella degli eroi tradizionali di cui ci parlano la mistica e la letteratura.

La morte resta per noi non l'ecclissi di una vita concettuale, che questa non ha fondamento nella persona ma in enti collettivi, ma un puro fatto fisico scientificamente valutabile. La nostra assoluta certezza che quella funzione intellettiva che corrispondeva all'organo cerebrale di Lenin è dalla morte fisica arrestata per sempre in quell'organo, e non si traduce in un Lenin incorporeo che noi possiamo celebrare come presente invisibile ai nostri riti, che quella macchina pessente e mirabile è purtroppo distrutta per sempre, diventa la certezza che la funzione di essa si continua e si perpetua in quella degli organi di battaglia nella direzione dei quali egli primeggio'. Egli è morto: l'autopsia ha mostrato come: attraverso il progressivo indurimento dei vasi cerebrali sottoposti ad una pressione eccessiva ed incessante. Certi meccanismi di altissima potenza hanno una vita meccanica breve: il loro sforzo eccezionale è una condizione della loro precoce inutilizzazione.

Chi ha ucciso Lenin è questo processo fisiologico, determinato dal lavoro titanico cui negli anni supremi egli volle, e doveva, sottoporsi, perchè la funzione collettiva esigeva che quel l'organo girasse al più alto rendimento, e non poteva essere in altro modo. Le resistenze che si opponevano al compito rivoluzionario, hanno rovinato questo magnifico utensile, ma dopo che esso aveva spezzato i punti vitali della materia avversa su cui operava.

Lenin stesso ha scritto che, anche dopo la vittoria politica del proletariato, la lotta non è terminata; che noi non possiamo, uccisa la borghesia sgombrare senza altro il suo mostruoso cadavere: questo rimane e si decompone in mezzo a noi, e i suoi miasmi pestilenziali ammorbano l'aria che respiriamo. Questi prodotti venefici nelle loro molteplici forme, hanno avuto ragione del migliore tra gli artefici rivoluzionarii. Essi ci appaiono come il lavoro immane necessario ad affrontare le gesta militari e politiche della reazione mondiale e le trame delle sette controrivoluzionarie, come lo sforzo spasmodico per uscire dalle strettezze atroci della fame prodotta dal blocco capitalista, cui Lenin doveva sottoporre il suo organismo, senza potersi risparmiare. Ci appaiono, tra l'altro, come i colpi di rivoltella della socialrivoluzionaria Dora Kaplan, che restano collocati nelle carni di Lenin e contribuiscano all'opera dissolvitrice. Sforzandoci di essere pari alla obbiettività del nostro metodo, noi possiamo solo trovare in questa valutazione di fenomeni patologici nella vita sociale il modo di esprimere un giudizio su certe attitudini che altrimenti non sarebbero, nella loro insultante insensatezza, suscettibili di essere giudicate, come quella degli anarchici nostrani che hanno commentato la scomparsa del più grande lottatore della classe rivoluzionaria sotto il titolo: *Lutto o festa?* Anche questi sono fermenti di un passato che deve scomparire: l'avvenirismo paranoico è sempre stata una delle manifestazioni delle grandi crisi. Lenin ha sacrificato se stesso nella lotta contro queste sopravvivenze che lo circondavano anche nella triplice fortezza della prima rivoluzione; la lotta sarà ancora lunga, ma finalmente il proletariato vincerà levandosi fuori dalle molteplici pietose esalazioni di uno stato sociale di disordine e di servitù, e del loro disgustoso ricordo.

Amadeo BORDIGA.

Dichiarazione dei diritti e dei doveri del popolo lavoratore

Questa dichiarazione fu votata dal Congresso Nazionale dei Soviet del gennaio 1918 e rappresenta, con la Constituzione della Repubblica Socialista di Russia, la base della dilattura del proletariato rivoluzionario.

—o—

Noi, lavoratori di Russia, operai d'industria, contadini, cosacchi, soldati e marinai, uniti nei consigli dei delegati degli operai, dei soldati, dei contadini e dei cosacchi, proclamiamo ed affermiamo per mezzo dei nostri rappresentanti autorizzati, awlla faccia del mondo, la dichiarizione seguente dei diritti e dei doveri del popolo lavoratore e sfruttato:

L'asservimento economico dei lavoratori per opera dei possessori dei mezzi di produzione, della terra, delle macchine, delle fabbriche, delle ferrovie e delle materie prime, di queste sorgenti essenziali della vita, si presenta come la causa di tutte le forme di soggezione del popolo, dello sfruttamento economico, dell' oppressione intellettuale e morale delle masse operaie. La liberazione economica dei lavoratori dal giogo capitalista costituisce dunque il più importante compito della nostra epoca che deve e non puo' essere che l'opera dei lavoratori stessi i quali, a questo scopo, devono unirsi nei Consigli degli Operai, Contadini, Soldati e Cosacchi.

Per mettere fine a tutte le miserie che affliggono oggi l'umanità e per assicurare al lavoro i diritti che gli spettano, noi consideriamo come assolutamente necessaria la distruzione delle basi attuali della società, poggiante sulla proprietà privata del suolo e dei mezzi di produzione, sullo sfruttamento e sulla soggezione delle masse operaie, e l'edificazione sulle nuove basi dell' ordine socialista. Allora il suolo con la sua superficie ed i suoi giacimenti minerari, gli attrezzi ed i mezzi di produzione, creati dal lavoro delle classi operaie, apparterranno, secondo i principi della proprietà collettiva, al popolo intiero, solidarmente unito in una Lega del Lavoro.

E' solamente in una società socialista che cesseranno la lotta di classe e lo sfruttamento dell' uomo sull' uomo. Tutti gli uomini, eguali in diritti ed in doveri, formeranno una società, immagine fedele delle loro forze e capacità, e riceveranno da essa secondo i loro bisogni.

La liberazione completa dei lavoratori dallo sfruttamento e dall' oppressione, non è un compito locale o nazionale, ma un compito mondiale. Essa non puo' essere ottenuta che dagli sforzi collettivi dei lavoratori di tutti i paesi. In conseguenza è un dovere assoluto dei lavoratori di ogni paese di aiutare gli operai quando questi insorgono contro l'ordine capitalista. La classe operaia russa, fedele agli insegnamenti dell' Internazionale, ha —nell' Ottobre 1917 —, vinto la sua borghesia e, d'accordo con gli strati contadini più poveri, si è impadronita del potere. Gli operai, costituendo una dittatura del proletariato e dei contadini, hanno deciso di strappare il capitale alla borghesia, di riunire nelle mani dello stato socialista tutti i mezzi di produzione e di accrescere, per quanto possibile, la loro forza di produzione.

I primi passi in questa direzione erano:

1° la suppressione dei diritti di proprietà sul suolo e sul sottosuolo, la dichiarazione di tutta la proprietà fondiaria come proprietà collettiva del popolo, e la sua trasmissione, senza indennità, agli operai sulla base dell' utilizzazione uniforme del suolo,

2° la dichiarazione, quale proprietà collettiva, di tutte le foreste, di tutti i giacimenti minerali, di tutte le sorgenti d'importanza generale per lo stato, e l'inventario mobiliare ed immobiliare degli stabilimenti industriali e delle imprese agricole.

3° l'introduzione di una legge sul controllo del lavoro e la nazionalizzazione di alcuni rami dell' industria,

4° Nazionalizzazione delle banche che, fino ad ora, furono il mezzo più possente dello sfruttamento capitalista,

5° Annullazione dei prestiti conclusi dal governo czarista per conto del popolo russo, annullazione che porta un colpo fortissimo al capitalismo finanziario internazionale, uno dei fattori più responsabili della guerra mondiale,

6° Armamento degli operai e contadini e disarmo delle classi possedenti. D'altra parte si prevede l'introduzione dell' obbligo generale del lavoro, per distruggere gli strati sociali parassitarii.

Quando la produzione intiera sarà nelle mani delle masse operaie, unite in una vasta società, dove il libero sviluppo di ogni personalità sarà la condizione del libero sviluppo di tutti; quando, al posto della vecchia società borghese, con le sue differenze di classe, si edificherà definitivamente la società socialista basata sul lavoro collettivo, sull' utilizzazione sistematica e sulla distribuzione dei mezzi di produzione, e sulla solidarietà di tutti i componenti della società, allora, con la scomparsa delle classi, cesserà la necessità della dittatura operaia ed il potere dello stato, apparato di una dominazione di classe.

Questi sono i compiti interni immediati della repubblica socialista. Nelle sue relazioni con gli altri popoli, la repubblica socialista si pone sulla base dei principi della Prima Internazionale, che adotta la Verità, la Giustizia e la Moralità come base delle sue relazioni con gli altri popoli, senza considerazioni pe le differenze di razza, di religione o di nazionalità.

Il governo socialista dei Soviet dichiara che, ovunque un membro individuale della famiglia umana è oppresso, tutta l'umanità è oppressa. In conseguenza esso proclama e riconosce, nella più larga misura, a tutte le nazioni il diritto di disporre di loro stesse, cioè la libera decisione della loro sorte. Questo diritto esso lwo estende a tutte le nazioni senza distinzioni, ivi comprese anche le centinaia di milioni di lavoratori, e popolazioni dell'Asia, dell' Africa, di tutte le colonie e dei piccoli paesi che finora furono oppressi e sfruttati spietatamente dalle classi dirigenti dei popoli cosidetti civilizzati.

Il governo dei Soviet procede direttamente all' applicazione dei principi che proclama. Ai primi giorni della Rivoluzione d'Ottobre, esso dopo evere riconosciuto il diritto della Polonia a disporre di sè stessa, ha riconosciuto l'intiera indipendenza della Finlandia, il diritto alla libera disposizione dell'Ucraina, dell' Armenia e di tutti i popoli che abitano il territorio dell' antico impero russo. Siccome il governo dei Soviet ha in vista la realizzazione di un benessere che sarà tanto più completo e reale per quanto più sarà veramente libero e volontario, esso ha costituito una Repubblica Federativa. Esso dà il diritto agli operai ed ai contadini di ogni nazione, di decidere in piena indipendenza, nei loro Congressi dei Soviet responsabili, se essi vogliono aggregarsi con eguali diritti, alla Repubblica Federativa.

Siccome il governo dei Soviet ha dichiarato la guerra alla guerra non con delle frasi ma con degli atti, esso ha proclamato solennemente, nel nome delle masse operaie della Russia, di rinunciare ad ogni genere di conquista o

dermi con le armi. Ho scelto questa via perchè
ogni operaio e contadino, perseguitato dal fas-
...ircitare con tutte le armi
...iè ho voluto con le armi
...ii proletario che è l'odio
...o la tirannide fascista ».

...Della Maggiora di fronte
...ribunale fascista).

spese ......fr.	0.40
1928	5.00
....	10.00

...fe di Vincennes

...a ha commentato la
...nnes che costo' la vita
...i. Molte furono le vers...
...massacro, senza p...
...o i veri responsabili.
...ssenziale è la seguente:
il lavoro di costruzione ?
...ni costruiva quest'imm...
...corso delle capacità te...
...tetto. Il comune di Vi...
...ha un architetto a suo
...lava la pena di seguire
...à, il Ministero dei La...
...ora meno.
...gli operai erano meschi...
lavori venivano fatti a
...i prezzi molto inferori a
...no essere applienti
...ridotti alla fame — era
...orare molto per potere
...vere. I materiali impie...
...cattivi.

...anno potuto vedere con
...uto constatare
...modo, non era an...
...essa veniva impastata
..., cioè con sabbia estra...
...on dai fiumi. Il lavoro
...n una fretta straordina...
...del piano terreno che
...are tutto il peso, non
...solidi di modo che essi
...enorme peso.
...giorni il padrone ed il
...nto delle larghe fessure
...non si erano affatto cu...
...i lavori.
...i lavori dovevano es...
...terminati giacchè degli
...o già stati affittati. Im...
...la la casa crollo'...
...che un mucchio di m...
...etri!

...O ALLE VITTIME

...rage tutti gli operai del
...ro per potere portare il
...pagni che, ancora vivi,
...o le macerie. Qualcuno
...pare ai lavori di salva...
...n parte fu costretta a
...e e vedere in qual modo
...opera di salvataggio. Si
...qualche pompiere...
...to a questo lavoro; ma
..., ed in ispecial modo i
...non hanno nemmeno le
...quei lavori, come mai
...he i viventi che ancora
...mente, venissero s...

...i soldati erano ufficiali
...uali molto probabilmen...
...nemmeno mai visto fare
...ettore puo' considerare
...dovevano attendere in...

...erato, ma poi mori' al...
...eguenza delle soffreren...

...icelli hanno dovuto ve...
...lavorare vicino a loro.
...e liberati.
...lazione ha dovuto con...
...o modo l'organizzazione
...li operai avrebbero fat...
...olto meglio.

...UNERALI

...no poste a disposizione

...ni operaie non interven...
...potere organizzare i fu...
...bbero dovuto essere una
...sdegno contro il capi...
...i assistette all'organiz...
...ali da parte delle auto...

...aveva lanciato l'appello
...penultimo giorno perchè
...potuto accompagnare i
...la polizia intervenne e
...operai uscivano dal me...
...essi venivano immedia...
... Si presuppone che
...obilitate in quel gior...
...rca 15,000.
...anifestazione operaia fu
...love, prima dei funerali.
...a riunione di proletari
...di un Comitato per le
...ime. A questa riunione
...ai di diverse correnti
...eppero mettere bene a
...alla Buozzi e compa...
...ano ripromessi dei van...

...alla tesi sostenuta da...
...diligenza e la calma da...

di asservimento, come ad ogni idea di dominio sulle piccole nazioni. Per dimostrare la sincerità dei suoi sforzi, il governo dei Soviet ha rotto pubblicamente con la diplomazia secreta ed ha proposto a tutti i popoli belligeranti di conchiudere una pace generale democratica; senza annessioni nè indennità, sulla base della libertà dei popoli di disporre di loro stessi. Il governo dei Soviet ammette ancor oggi questo principio.

Obbligato dalla politica di violenza dell'imperialismo mondiale ad opporsi con tutte le sue forze, alle esigenze crescenti dei banditi del capitalismo internazionale, il governo dei Soviet attende la decisione della questione dei rapporti amichevoli fra i diversi popoli, dall'inevitabile rivoluzione mondiale delle classi operaie. Una rivoluzione socialista internazionale, attraverso la quale i lavoratori di ogni paese vinceranno i loro propri imperialisti, potrà solamente, una volta per tutte, mettere fine alla guerra e creare le condizioni per la completa realizzazione della solidarietà dei lavoratori del mondo. Per raggiungere questo scopo, il governo dei Soviet fa appello a tutti i popoli.

Il governo dei Soviet riconosce, con i fondatori dell'Internazionale, che non vi sono diritti senza doveri, che non vi sono doveri senza diritti e nello stesso tempo in cui proclama i diritti dei lavoratori nella nuova società, afferma i doveri seguenti:

1° Lottare con tutte le forze per il potere dei lavoratori e reprimere ogni tentativo di ristabilire la dominazione degli sfruttatori e degli oppressori;

2° Vincere, con tutti i mezzi i disastri provocati dalla guerra, dalla resistenza della borghesia e riprendere, al più presto possibile, il lavoro produttore in tutti i domini della vita economica del popolo;

3° Difendere il governo dei Soviet, unico focolare del socialismo nel mondo capitalista, contro gli attacchi dell'imperialismo mondiale, impiegandovi tutte le proprie forze ed anche a prezzo della vita;

4° Avere in vista, dovunque e sempre, il dovere della liberazione del lavoro dal potere del capitalismo e tendere verso una Lega Solidale dei Lavoratori comprendente il mondo intiero.

Il governo dei Soviet di Russia proclama questi diritti e questi doveri dei lavoratori, domanda alle classi operaie di compiere il loro dovere fino alla fine e, fermamente fiducioso nella realizzazione prossima dell'ideale socialista, esso inscrive sulle sue bandiere il grido di battaglia tradizionale del lavoratore: « Proletari di tutti i paesi unitevi. Viva la rivoluzione socialista mondiale. »

L'albo d'onore del proletariato italiano

Le condanne del tribunale speciale

Sotto l'imputazione d'aver ricostituito la sezione dell'Avanguardia Giovanile a Bollate, sono stati condannati dal Tribunale Speciale:

Alzati Emilio e Oreste, ciascuno a 2 anni di reclusione, Brasco Marco a 4 anni, Ghezzi ad un anno, Redaelli Ambrogio a 3 anni e 2 mesi.

Per distribuzione del giornale comunista l'« Unità » a Milano e per appartenenza al Partito Comunista:

Magnani a 5 anni di reclusione; Lucini et Allotta a 3 anni; Merli, Castelli, Clovio e Croce a 2 anni con 3 anni di vigillanza speciale per ciascuno e interdizione dei pubblici uffici; Fontana, Ghini et Adriù ad un anno di reclusione.

—o—

Ettore Rapetti di Torino; Giorgio Cecchieri di Susa; Carlo Bianco di Monforte d'Alba; Luigi Bronzo di Torino; Nello Buono di Spello; Michele Osella di Carignano; Angelo Sandrone di Boviglíasco; Gustavo Comollo di Torino; Romolo Rey di Arezzo Monferrato; Giuseppe Manera di Boscasié; Pietro Ferraris di Torino; Angelo Cecchèrini di San Pietro a Sieva Carlo Venegoni di Legnano; Dante Conte di Torino; Bartolomeo Luciano di Monterosso Grana; « per propaganda sindacale che si esplicava specialmente con la divulgazione di manifestini, opuscoli, giornali stampati alla macchia ».

Assolte il Rapetti e il Luciano, il Tribunale speciale condannava: a 10 anni di reclusione Venegoni; a 7 anni e sei mesi il Bronzo; a 6 anni e 6 mesi il Conte; a 6 anni il Buono; a 5 anni il Bianco, il Ferraris, l'Osella; a 4 anni il Rei, il Cecchèrini, il Comollo, il Sandrone, Manera; a 3 anni il Vecchieri.

Tutti all'interdizione perpetua dei pubblici uffici.

VITA DELLA FRAZIONE

Il 30 novembre, il Tribunale Speciale condananva i comunisti Fidia Sassano di Taranto a 10 anni di reclusione; Guglielmo Monguzzi di Milano a 11 anni e un mese di reclusione; Giovanni Zanetti a 10 anni di reclusione; Francesca Corona di Biella a 4 anni e sei mesi di reclusione, imputati i tre primi di cospirazione e istigazione alla guerra civile, l'ultimo di apartenenza al Partito comunista e propaganda sovversiva.

Tutti furono arrestati nella primavera del 1927.

Il Tribunale non accetto' la tesi difensiva di Guglielmo Monguzzi di aver svolto attività confederale. Operaio tipografo il Minguzzi era precisamente l'incaricato confederale per il Veneto dove svolse la sua attività per riorganizzare i quadri della Confederazione Generale del Lavoro salvata dal tradimento dei vecchi capi.

Fidia Sassano milito' giovanissimo nelle file del Partito Comunista; fu redattore del giornale « Il Comunista » a Roma soppresso colla marcia su Roma. Fu in seguito redattore del giornale la « Unità », edito a Milano. Sopressa nel novembre 1927 « l'Unità » legale, egli continuo' a lavorare per il Partito illegalmente estando al sono posto di lotta fino al giorno del suo arresto.

Giovanni Zaninetti, secondo l'accusa, è il compagno chiamato dal Partito a sostituire Sassano nel suo lavoro dopo l'arresto. E la Francesca Corona la compagna che « in modo speciale si dedicava al soccorso delle vittime politiche ».

L'Opportunismo contro la Sinistra

La lotta contro la sinistra prosegue incessante da parte della frazione opportunista che dirige il partito.

Alcuni fatti basteranno per edificare i compagni: dei compagni sospetti di fare parte della frazione vengono arbitrariamente allontanati dal partito in modo abbastanza spiccio: essi non vengono più convocati alle riunioni. Un compagno deve per ragioni di lavoro lasciare la regione; ebbene gli si rifiuta la base di passaggio con il pretesto grossolano che egli dovrà scrivere quando avrà raggiunto la destinazione. Il compagno che è partito già da qualche mese attende ancora la legittimazione ed è obbligato ad attendere perchè questa è la volontà di qualche mascalzoncello della regione.

Un compagno denuncia le malefatte di qualche piccolo briccone: egli viene allontanato immediatamente dal partito, e non si esita — per renderlo inoffensivo — di tentarne l'assassinio morale, facendolo denunciare da elementi resi irresponsabili dal vino nei luoghi pubblici, come spia, e sempre rifiutando delle precisazioni concrete.

E, per impedire alla sinistra di parlare, si fa ricorso a dei mezzi da apaches cercando di massacrare ad armata mano dei compagni. Infine un mascalzone (ex espulso dal partito per immoralità, rientrato quando tutta la merda era buona per fare volume contro la sinistra) si puo' permettere di spifferare in pubblico i peggiori insulti contro dei compagni di sinistra.

La conclusione di questa lotta per difendere (sic) il partito, per rinforzarlo, non poteva essere diversa: a forza di « salvare » e di «rinforzare» i nostri centristi sono riusciti a seppellire e distruggere il partito. Nella regione vi sono dei comunisti, ma non esiste più il partito. Questa è la caratteristica della situazione, le chiacchiere non modificano nulla, tutt'al più possono aumentare la confusione.

Qualche compagno resterà meravigliato che la frazione di sinistra inviti i compagni alla ricostruzione del partito mentre la frazione di sinistra si è costituita perchè riteneva oltrepassato il tempo in cui, per la via normale dei congressi divenuti impossibili, si poteva rimettere il partito sulla strada buona. Gli è che per quanto paradossale possa sembrare, è proprio cosi'. La sinistra è interessata acchè il partito esista come organismo e funzioni regolarmente. Più il partito funziona regolarmente, maggiormente i compagni possono attraverso l'esperienza rendersi conto della giustezza delle posizioni prospettate dalla sinistra, e con maggiore rapidità si renderanno consci delle nefaste conseguenze dell'opportunismo tra le nostre fila, ed allora — bloccati con la frazione di sinistra — procederanno ad una salutare rivoluzione interna di partito, con tanta energia da rendere possibile il ricupero del tempo perduto.

Nella misura in cui i compagni potranno fare un parallelo fra l'attività interna di partito e l'esteriorizzazione di questa attività, essi arriveranno a comprendere la logica delle nostre asserzioni. La lotta contro la borghesia è in diretta connessione con i rapporti che esistono nel partito fra la sinistra e le altre correnti opportuniste. Più la frazione di sinistra è debole nel partito, e maggiori difficoltà trova il proletariato nell'orizzontarsi nella battaglia quindi i colpi mancini della borghesia vengono parati con maggiore difficoltà e stento.

Questa verità elementare dopo Lenin e Bordiga non ha più bisogno di essere dimostrata.

Ricorderemo — al fine di facilitare la comprensione ai compagni — semplicemente alcuni fatti corroboranti questa affermazione e che sono alla portata di tutti.

Prima di tutto la sinistra, in tutte le fasi della mischia fra proletariato e borghesia, vede lo sfondo finale della lotta. Tutta la sua attività consiste nel legare la più piccola manifestazione proletaria per il leggero aumento del salario alla finalità della classe.

Questo non ci garentisce naturalmente di per se stesso la vittoria. Il partito, la classe, puo' subire disfatte, pero' se sconfitto esso lo è perchè sopraffatto dalle forze nemiche dopo avere combattuto ed avere messo a repentaglio la vita dell'avversario.

In modo ben diverso vanno le cose nel partito dove la sinistra è eliminata e dove il centrismo ha ottenuta una vittoria completa per quanto molto provvisoria. Si è cominciato col falsificare i rapporti fra il partito e le masse ragionando in un modo scheittamente socialdemocratico: Il partito aveva allora tanti iscritti; nell'elezioni esso ha avuto tanti voti; trovandoci oggi con la metà iscritti, ed avendo avuto meno voti che nelle elezioni precedenti; questo significa che dobbiamo attenuare la pronuncia delle nostre parola d'ordine come per esempio « governo operaio e contadino » al posto di « dittatura del proletariato ». E siccome le masse non ci comprendono, di attenuazione in attenuazione, si finisce (almeno per ora) alla « repubblica democratica ».

Intanto mentre noi sfavamo a studiare la strategia per la conquista delle masse, la situazione metteva la classe proletaria contro la classe borghese nella battaglia suprema la cui posta era la scomparsa del regime borghese in importanti paesi. E per contro si sono avuti i massacri del proletariato. In occasione di tutte le disfatte i capi opportunisti avevano la formuletta magica bell'e pronta. Occorreva avere un milione di più d'iscritti al partito.

Questa storia si è oramai ripetuta troppe volte perchè la sinistra non cerchi di finirla una buona volta con questa vecchissima e salatissima teoria dell'« abbiamo commesso tali e tali erroni ».

I compagni centristi in buona fede, cioè coloro per cui il comunismo non consiste nella ricerca di posticini, ma bensi' nella ricerca della consapevolezza del fine da raggiungere e per l'ottenimento del quale sono disposti a fare tutti i sacrifici, devono riflettere seriamente e senza partito preso su tutta l'attività che i partiti comunisti svolgono da parecchi anni.

Noi li invitiamo a studiare con maggiore attenzione le origini dei partiti comunisti, tutta l'attività svolta dal partito bolscevico nel periodo precedente alla rivoluzione di Ottobre, cercando di spiegarsi come mai Lenin ci ha condotto alla rivoluzione vittoriosa, mentre i cosidetti « leninisti » non ci hanno portato che a delle sconfitte.

Un esame serio di queste questioni, senza partito preso, puo' fare comprendere molte cose.

Questo numero del giornale dedicato esclusivamente all'anniversario della rivoluzione russa ci impono di rinviare al prossimo numero degli articoli destinati alle commemorazione dell'eroismo del compagno Della Maggiora e dei movimenti di protesta sollevati in tale occasione.

Egualmente al prossimo numero rinviata la pubblicazione delle più importanti decisioni prese dal Comitato Centrale Provvisorio della frazione di sinistra riunitosi in questi giorni.

DA JUPILLE

Un assassinio

In sei solamente per fare un lavoro richiedente dodici operai! Il vagonetto, pieno di materiale, oscilla ma non si capovolge. Ancora uno sforzo per vincere la resistenza del cassone, per respirare a pieni polmoni onde riprendere forza e ricominciare da capo. Lo sforzo è tremendo. Il vagonetto non si capovolge e le forze si esauriscono. In sei per fare il lavoro di dodici e, dopo avere di nuovo oscillato, il vagonetto ritorna violentemente su sè stesso e chi non fa in tempo a ritirarsi, sarà sfracellato. Un operaio il quale, per fare maggiore sforzo, si impossessa di un travetto di legno assai pesante, non fa in tempo a liberarsi e riceve l'orlo della cassa sulla schiena e rimane schiacciato: il petto nell'acciaio dove sono fissate le ruote, la schiena sotto la pressione dell'orlo (in ferro 50 m/m per 50 m/m) del cassone premuto da tutto il materiale (circa due tonnellate). Molti operai spettatori, esterrefatti dalla rapida scena, si precipitarono per liberare la vittima, ed in cinque minuti si riesce a liberarlo dalla massa d'acciaio; ma oramai la vita è spenta: il cadavere si trova nelle mani degli operai.

Un altro viene ferito alle gambe, e fortunatamente — contrariamente a cio' che sembrava subito dopo l'accidente — le ferite sono leggere ed in via di guarigione.

Da notare e da ricordare il cinismo del conduttore dei lavori il quale, allorchè seppe che vi era un operaio morto, affermo' senza vergogna che uno più, uno meno non aveva importanza; l'importante per lui era che il lavoro non subisse soste.

Naturalmente non è mancata l'ipocrisia consolare fascista; ed infatti ai funerali il console fascista ha inviato un mazzo di fiori legati da un nastro tricolore e con il distintivo fascista.

Gli operai fecero capire di non essere disposti a tollerare, ai funerali di una vittima del capitalismo, la presenza di coloro che hanno le mani rosse del sangue proletario italiano. Vedendo gli operai disposti ad adoperare dei mezzi persuasivi, il rappresentante consolare se la squaglio' fra l'indifferenza generale. Il cantiere, dove l'accidente è sopravvenuto è lo stesso di cui Prometeo si è occupato altre volte senza riuscire a smuovere l'interessamento degli organismi sindacali per mettere fine ad uno stato di cose talmente pericoloso per i lavoratori.

Le responsabilità, per quanto siano evidentissime, passeranno inosservate. E' naturale! Si tratta della vita di un proletario. La giustizia noi non l'attendiamo dalla società borghese; ma il compagno assassinato a Jupille lo mettiamo a fianco delle vittime di Vincennes e delle altre vittime del capitalismo e ci proponiamo di vendicarle tutte a suo tempo. Per oggi questa vendetta si applica nell'affrettare le rivoluzione proletaria.

Una manifestazione fascista

Il console fascista ordina e il democratico governo belga obbedisce. Agli ordini degli assassini di Matteotti, Sozzi, Lavagnini e di mille altri martiri, si espellono dei modesti operai.

A Liegi il 4 corrente mese, i briganti fascisti, con a capo Seniboldi console squadrista; hanno organizzato una cerimonia per commemorare il regime insanguinato del fascismo e sono poi andati a portare fiori sulle tombe dei loro caduti.

Il Soccorso Rosso organizzo' un comizio che veniva proibito dalle autorità. Gli operai erano decisi a dare una lezione a questi briganti e questo ebbe luogo malgrado le parole di un politicante, ed in seguito all'intervento di un comp. dell'opposizione belga che invito' i presenti a recarsi al cimitero.

Bene guardati dalla polizia, i fascisti se la squagliarono e riuscirono a passare inosservati fra la massa degli operai belgi perchè senza distintivo e senza camicia nera.

Ma, per quanto bene guardati dalla polizia, per quanto dissimulati, i fascisti hanno egualmente e chiaramente compreso che il proletariato belga è solidale col proletariato italiano e non attende che il giorno della resa dei conti.

DA BRUXELLES

Alla riunione che doveva procedere all'espulsione dei compagni di sinistra, quando un nostro compagno si preparava a leggere una dichiarazione di natura politica che spiegava le ragioni per le quali, malgrado la minaccia di espulsione, noi non si rinunciava a svolgere la lotta contro l'opportunismo, venne avanzata una pregiudiziale secondo la quale non si poteva autorizzare la lettura di tale dichiarazione perchè si sospettava che chi l'aveva redatta era un compagno espulso dal partito per le sue opinioni di sinistra. A parte l'infondato sospetto, ed il fatto che i centristi sanno benissimo che noi abbiamo una rete di organizzazione di frazione responsabile, voglimo rilevare l'identità del procedimento dei centristi con quello applicato sempre dai riformisti. Quante volte questi nel seno dei sindacati — per potere meglio infinocchiare i proletari — non hanno impedito la lettura di testi perchè... scritti a macchina e dovuti ad elementi non appartenenti a quella determinata organizzazione?

Ma è inutile stupirsi. Da una parte si protesta perchè i riformisti non concedono le sale al le leghe antifasciste, dall'altra parte si verifica che — come a Seraing — i centristi rifiutano le sale per le riunioni della sinistra. Da una parte si protesta contro le pastette ed i metodi dei riformisti nei sindacati, dall'altra si ricalcano gli stessi metodi per combattere contro di noi.

Per non permettere la lettura della nostra dichiarazione, con molte difficoltà si è giunti ad una maggioranza. Ma i nostri compagni non hanno rinunciato a tutti i mezzi che sono a loro disposizione allo scopo di dimostrare che degli operai solo perchè di sinistra non hanno nemmeno la possibilità di precisare il loro pensiero in occasione di un provvedimento cosi' grave come quello della loro espulsione dal partito.

* * *

DIFFIDA

Il lurido personaggio che risponde al nome di Enrico (suonatore di armonica) è un fascista. Domenica sfilava a fianco del console italiano per la strada di Liegi. Egli deve alle sue gambe il fatto di non avere buscato la lezione che si meritava.

Per essere fedele alla massima che fascista è sinonimo di porco e di ladro, la sunnominata carogna è scomparsa improvvisamente truffando 1,700 franchi alla pensione che lo ospitava. Inoltre, per completare le sue malefatte, egli estorceva ancora 300 franchi con un ricatto vergognoso sui propri figli in tenera età. Spetta ai compagni di trattare questo lurido personaggio come si deve.

* * *

Si diffida un certo Marchina Pietro che da circa tre o quattro anni gira tutti i paesi del bacino di Charleroi spacciandosi come vittima del fascismo e frequentando ambienti sovversivi ove canta delle canzoni proletarie allo scopo di potere meglio truffare i compagni.

Questo signore ha già profittato del materiale che il Soccorso Rosso gli aveva consegnato e persino di un vestito nero e di biancheria abusando della generosità di un operaio.

Statura media, parla bresciano, si spaccia per simpatizzante comunista. Chi riuscisse a ricuperare il vestito farà bene a ricordare che il proprietario di esso è tale Cecchini Riccardo, Place Camille Dessaert 6 a Marchienne-au-Pont.

Sottoscrizione pro "Prometeo"

Riporto numero precedente 3,237.35

AUVELAIS: Scheda N° 6: Giulio, 5.—; Federico, 5.—; Costante, 4.—; M.C., 5.—; G.E., 5.—; Asquini, 5.—; Giulio Arcaini avanzo bicchierata, 5.—; Saccoroni, 1.—; E.M., 2.—; Pauline Percier, 2.—; Ercolini Giuseppe, 2.—; Tassoni, 2.—; Fosoli, 2.—; Anonimo, 2.—; N.N., 2.—; Asquini, 10.—; Bertazzo. 10.—. Totale della lista 69 frs. di cui 49 frs. sono stati pubblicati nel numero 8 di « Prometeo » . . . . 20.—

JEMEPPES: Scheda N° 71: Romano, 5.—; Gava Giulio, 1.—; M.N., 1.—; M.V., 1.—; M.A., 3.—; N.N., 5.—; Mariotti, 2.—; Scolpato, 2.—; Contro l'opportunismo, 2.—; Avanzo pastasciutta, 7.20; Avanzo colazione, 11.05 . . . . . 40.25

Totale generale a riportare fr. 3,297.60

Editore responsabile: V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, 114, Molenbeek-Bruxelles (Belgique).

Impr. Heyvaert & Hermant, 102, rue de la Victoire, Bruxelles.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

« La dittatura fascista sarà abbattuta soltanto da una insurrezione generale di tutti i lavoratori. Pero' a me non restava che la scelta fra queste due vie: o essere ucciso dal fascismo, o difendermi con le armi. Ho scelto questa via perchè ogni operaio e contadino, perseguitato dal fascismo, ha il diritto di esercitare con tutte le armi la propria difesa e perchè ho voluto con le armi manifestare il mio odio di proletario che è l'odio di tutti i lavoratori contro la tirannide fascista ».

(Michele Della Maggiora di fronte al Tribunale fascista).

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

Partecipazione alle spese ..... fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1928 ..... 5.00
Di sostegno 10.00

"Pro o contro la Russia dei Soviet"

La polemica contro la sinistra è stata condotta dalla destra e dal centrismo non con il fine di chiarire i problemi politici in discussione, ma con l'opposto fine di mettere il proletariato comunista in una estrema difficoltà per la comprensione di questi problemi. Le tragiche e sanguinose esperienze rivoluzionarie si svolgevano con una tale eloquenza che se non si fosse fatto ricorso all'imbroglio ed alla repressione contro la sinistra, il proletariato sarebbe riuscito a comprendere il significato di queste esperienze, a cacciare dal suo seno la corrente opportunista che invece ancora una volta è riuscita ad impadronirsi della sua organizzazione politica.

Ma la maggioranza raccattata con questi sistemi, non basta più oggi. Le nuove fasi della difficile lotta che si svolge in Russia, le crisi gravi e persistenti dei partiti comunisti corrosi da una lotta interna accanita fra gli stessi gruppi che si ricompongono in solidarietà allorchè si tratta di combattere contro la sinistra, il succedersi della controffensiva capitalista, impongono nuovi sistemi di lotta agli opportunisti dirigenti. E mentre da una parte, sovratutto nel dominio della politica statale del partito russo, si rubacchia una parte del programma sul quale si è battuta la sinistra in Russia, dall'altra parte si ricorre al sensazionale argomento che dovrebbe porre noi in una estrema difficoltà. Il ritornello è il seguente: « siete per o contro la Russia Sovietista contro cui il capitalismo internazion[illegible] on cessa di combattere e di [illegible] anche la guerra? » E natural[illegible] que questo problema non si [illegible] esaminarne tutta la portata, no[illegible] già cioè la pena di accertare la premessa indispensabile che permette ai marxisti rivoluzionari di giungere ad impostare, nei confronti di un gruppo, un tale interrogativo.

Noi che non procediamo con la leggerezza consueta dei centristi, non poniamo ancora nei loro riguardi questo interrogativo perchè non ci lasciamo guidare dal criterio della somma (certamente molto importante e di grande significato) degli errori e delle loro responsabilità, ma ci facciamo guidare dall'altro criterio, l'unico marxista, che consiste nell'analisi della posizione del gruppo centrista nel processo della lotta di classe. Non esistendo ancora quei termini che ci fanno concludere per l'affermazione che questo gruppo ha rotto con gli interessi del proletariato ed è passato all'opposto campo nemico, noi non riteniamo di dovere ancora porre il problema « per o contro la Russia Sovietista ».

Il centrismo che si lascia condurre dalla costante preoccupazione di mantenere la confusione nelle fila del proletariato comunista, non affronta affatto la questione della posizione effettiva che il nostro gruppo di sinistra ha nei confronti della lotta proletaria. E la ragione ne è estremamente semplice. I militanti attivi che appartengono alla nostra frazione non pretendono certo di dare lezione agli altri, ma possono affermare serenamente di non avere bisogno di lezioni. Questi militanti, nella estrema ridotta della nostra frazione, dal punto di vista ideologico non fanno che combattere per le stesse idee che fondarono il partito, per rischiarare di fronte al proletariato comunista ingannato, la falsificazione che gli opportunisti hanno fatto e fanno dei nostri programmi fondamentali.

Chiarita questa questione che è certamente indispensabile per comprendere il problema che oggi viene sollevato, e precisato perchè noi non riteniamo di dovere porre contro destra e centristi questo interrogativo, cerchiamo di precisare l'altro problema estremamente importante della guerra contro la Russia Sovietista.

Già in altro articolo abbiamo spiegato che l'incompatibilità cardinale fra due sistemi di organizzazione della società; il capitalista ed il proletario sono alla base della lotta che il capitalismo fa contro la Russia. Non bastano tutti i compromessi, tutte le concessioni, tutta la lotta contro la sinistra per colmare questa incompatibilità. Fino a quando il [illegible] di organizzazione dei mezzi di [illegible] ne non sarà capovolto in Russia [illegible] o dall'altro capitalista, fino ad [illegible] borghesia metterà all'ordine del [illegible] sua azione, la lotta per la [illegible] del nemico apparato sovietista. E naturalmente non puo' escludersi che il capitalismo faccia anche ricorso alla guerra. Si puo' anzi affermare che le minaccie di guerra contro la Russia hanno seguito passo a passo lo svolgimento della lotta combattuta contro la sinistra. Ogni fase di questa lotta contro i nostri compagni attualmente imprigionati e deportati è stata accompagnata da una crescente manifestazione di sicurezza del capitalismo, da una marcata avanzata della sua offensiva.

In un terreno più giusto l'avanzata dell'offensiva borghese si rivela esattamente come la funzione delle disfatte del proletariato in Germania, in Cina, in Inghilterra. Ogni colpo assestato ai proletariati insorti, ha significato un sensibile indietreggiamento della rivoluzione russa. Quelli che sono i diretti responsabili di queste disfatte vedono oggi talmente disperata la situazione da sollevare con imponenza ed insistenza il problema della guerra. Non ci occupiamo del fatto che in questo stesso problema della guerra essi prendono una posizione falsa ed antimarxista. Prometeo ha già esaminato questo problema.

Lenin, sulle traccie degli insegnamenti di Marx, ha ricostruito in modo imperituro la dottrina del proletariato sulla guerra. Dopo avere spiegato le ragioni che indussero Marx a porre, per il proletariato, il problema dell'indipendenza polacca contro la Russia, Lenin ha formulato il teorema che « la guerra è fatta negli interessi di una classe che la dirige ». — E' per questo che noi non accediamo per la via tortuosa dei socialdemocratici che vogliono consegnare il proletariato disarmato alla borghesia per farne carne da macello e prescelgono, per giungere a questo scopo, le ideologie superclassiste del pacifismo. Per questo noi accettiamo l'idea della necessità di un'armata rossa durante il periodo storico della dittatura proletaria.

In un regime borghese chi deve applicare la teoria del « disfattismo » nei confronti del rispettivo capitalismo è il proletariato. Chi in Russia prenderebbe la stessa attitudine del disfattismo sarebbe in occasione di una guerra giustamente il capitalismo che su questo piano inclinato cercherebbe di attrarre le classi medie e sovratutto i contadini. Chi in Russia dovrebbe combattere contro difficoltà enormi, contro i nemici esterni, e sopratutto contro quelli interni sarebbe il proletariato.

Ma questa lotta suprema puo' essere condotta, diretta, e combattuta principalmente solo dal proletariato sulla base di una politica marxista e rivoluzionaria. Se l'ora definitiva dovesse scoccare, l'ora in cui occorrerà fare appello al sacrificio a milioni di uomini, in quell'ora il proletariato potrà riuscire a schierare in linea di combattimento questi milioni di soldati rossi solo se avrà dato a questi la convinzione che si combatte per la rivoluzione comunista.

Oggi tutte le menzogne dei centristi sui risultati positivi della loro politica si rivelano per quello che realmente sono e Staline, il fior fiore dell'antitrotzkysmo, è costretto a confessare che esiste una corrente del partito, altro fior fiore dell'antitrotzkysme, la quale prepara la strada al ritorno del capitalismo. Quelli che hanno applicato questa politica siano ben convinti che, se nel campo dell'economia, i successi del capitalismo hanno proceduto con un certo ritmo; nell'altro campo della guerra questi successi procederebbero con un ritmo la cui proporzione sarebbe addirittura vertiginosa al confronto.

La politica estera della Russia dei Soviet ha certamente una grande importanza nel meccanismo delle competizioni che contro di essa si svolgono. A proposito di alcune importanti manifestazioni di questa politica, e particolarmente della pretesa grande manovra di Litvinof sul disarmo universale, abbiamo già detto il nostro parere. Nelle linee generali, la sinistra non puo' solidarizzare con la politica estera di questo governo che non combatte per i principi dell'Ottobre rivoluzionario del 1917, che incarcera quelli che lottano e vogliono proseguire a lottare per questi principi. Sul terreno molto più importante e che è poi il definitivo, cioè su quello dell'azione che i partiti comunisti devono svolgere contro i rispettivi capitalismi la politica del centrismo è marcata in modo inequivocabile dalle disfatte subite e seguite come conseguenza non ad una superiorità di forze del nemico, ma ad errori, degenerazioni che hanno distrutto a favore del nemico la superiorità delle forze del proletariato insorto.

La frazione di sinistra combatte contro questa politica di cui la borghesia profitta. Se domani la catena delle deviazioni dovesse fare giudicare alle borghesia che il momento è venuto di adottare una tattica diversa, quella dell'attacco diretto contro il primo stato proletario, quel giorno questo stato si troverà di fronte ad un dilemma inequivocabile e cioè: o esso riuscirà a trovare nel partito comunista l'organo di guida che ripone al comando deciso la classe proletaria, e la guerra sarà possibile; oppure, nell'opposto caso, questi giganteschi capovolgimenti sociali riusciranno ad avere ragione del proletariato ed il capitalismo riporterà la più grande delle sue vittorie. Coloro che biascicano sul « pro o contro la Russia » sono quelli che con la loro politica opportunista — permettono al capitalismo di aumentare le sue probabilità di successo in Russia e nel mondo intero.

Non essi possono porre a noi questo problema. Noi non lo poniamo ancora oggi perchè non vediamo nel loro gruppo un gruppo controrivoluzionario. Se domani questo interrogativo dovessimo porlo, noi ci auguriamo altamente di porterlo porre nei termini che Trotsky ebbe a prospettare in una riunione del C.C. del 1927. Diceva Trotsky che puo' verificarsi il caso di una classe che non trova un governo capace di difenderla in occasione di una guerra.

La realtà ha fatto la prova che il centrismo non è capace di difendere il proletariato russo. Se domani una guerra dovesse scoppiarre, la condizione della salvezza della Rivoluzione russa che in Italia — anche contro gli attuali sedicenti maestri del leninismo — trovo' la piena solidarietà della sola frazione di sinistra, questa condizione essenziale consisterà nella vittoria della sinistra, contro l'opportunismo per riportare il proletariato sulla via della lotta per la rivoluzione comunista mondiale e per non fare cadere il fortilizio russo, preda del capitalismo, sia pure sotto il manto menzognero del socialismo in un solo paese.

L'Albo d'onore del proletariato

Le Condamne del Tribunale Spéciale

17 compagni sono comparsi in questi giorni dinanzi al Tribunale Speciale per rispondere della loro attività nelle provincie dell'Italiana del Nord nel 1927 e nel 1928.

Le accuse che gli son mosse sono le seguenti:

1) Attività del Partito Comunista, pubblicazione clandestina dell'« Unità » e d'altri fogli politici, organizzazione di cellule ecc.

2) Attività della Federazione Giovanile, pubblicazione clandestina dell'« Avanguardia » e del « Galletto Rosso ».

3) Attività delle donne comuniste, pubblicazione di « Compagna ».

4) Azione della Confederazione Generale del Lavoro, pubblicazione di « Battaglie Sindacali », « Risaia », organo dei contadini del Vercellese, manifesti della Camera del Lavoro di Torino ecc.

Il comp. Girolamo Licausi ex redattore dell'« Unità » è accusato d'aver fatto parte dopo l'entrata in vigore delle leggi eccezionali del 1926, degli organi dirigenti del Partito Comunista e d'essere uno degli animatori della Confederazione del Lavoro italiana.

Il Governo fascista accusa il comp. Licausi d'essere venuto a Parigi nel 1927 per rappresentare la Confederazione Italiana al Congresso della Federazione Sindacale d'Amsterdam.

Difatti Licausi faceva parte della Delegazione Italiana a questo Conresso Egli presento' un rapporto dettagliato sulla situazione in Italia e sul lavoro della Confederazione Generale del Lavoro. Appena il suo rapporto fu terminato, Licausi e gli altri componenti la delegazione italiana furono scacciati dal Congresso dai Capi d'Amsterdam che decisero di riconoscere ufficialmente come Confederazione Italiana l'Ufficio parigino di Buozzi.

Fra gli altri accusati fugurano Edo D'Onofrio, uno dei migliori organizzatori della Gioventù Comunista ed Anna Pavignano accusata d'aver organizzato le Conferenze dei delegati d'officina.

Tutti gli accusati hanno proclamato la loro fede comunista ed hanno dichiarato d'essere pronti a riprendere il loro lavoro appena saranno in condizione di farlo. Il partito comunista, il solo che veramente combatta il fascismo attraverso l'organizzazione degli operai e dei contadini è stato ferocemente colpito ancora una volta dal Tribunale Speciale, che ha pronunciato le seguenti condanne:

Girolamo Licausi 20 anni e 9 mesi di reclusione; Domenico Brigarello 13 anni e 9 mesi; Ruggero Benvenuto 13 anni e mesi; Giuseppe Piancastelli ed Antonio Battaglia 13 anni; Edoardo Gaeta 12 anni; Raffaele Bigordi 10 anni; Enrico Gradi 9 anni e 6 mesi; Anna Pavignano e Giovanni Ferrero 6 anni; Ezio Misuro 3 anni; Mario Anesi 2 anni e 6 mesi; Giovanni Battisti 1 anno e 3 mesi.

* * *

Dinanzi al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, sono comparsi i comunisti Vincenzo Pagani, Alessandro Pieri, Alfredo Senatori, Gastone Bucciarelli, Iginio Bercilli, Cristoforo Felici, Ruggero Grassi, Nazareno Coli, Dante Tacci, Gino Lastrucci, Gino Mannini, Giulio Parenti, Alfonso Ragionieri, Domenico Mestrelli, imputati di propaganda sovversiva e di tentata ricostituzione del partito comunista.

L'accusa era soprattutto basata sul fatto che la polizia aveva potuto stabilire che alcuni degli imputati provvedavano all'assistenza delle vittime politiche.

Il Tribunale ha condannato il Pagani a 8 anni di reclusione, Pieri e Ragionieri a 7 anni e 6 mesi; Mestrelli, Bercilli e Bucciarelli a 6 anni; Parenti a 5 anni; Mannini a 4; Lastrucci, Tacci, Senatori, Felici e Grassi a 3 anni e Coli a 3 anni e 3 mesi; tutti, inoltre a 3 anni di vigilanza speciale.

* * *

Il Tribunale Speciale ha fatto comparire dinanzi a se sei comunisti del veneto: Achille Marinoni da Mantova, Giobatta Domashi da Verona, Umberto Bonetti pure da Verona, Giovanni Battista Buscelli da Vigasio, Bruno Fracasso e Giovanni Braida da Verona. Imputati nientemeno che di aver concertato nei mesi dell'anno in corso « una vera e propria sommossa in Verona, col pregetto d'impadronirsi delle caserme, degli automezzi militari e del campo di aviazione. E d'aver financo previsto di prendere in ostaggio le autorità locali veronesi. »

La paura delle autorità fasciste deve essere stata grande perchè la condanna è stata feroce: il Marinoni a 17 anni di reclusione, il Domashi a 15, Bonetti e il Buscelli a 10, il Braida a 5, tutti con gli accessori di legge. Unico assolto il Fracasso.

* * *

Il 5 corr. al Tribunale speciale, è stato discusso il processo contro certi Giovanni Frassa, Giuseppe Bigiordi, Rodolfo Benna, Adelmo Mercantino, Enrico Stiglio, Pierino Commero, Valeriano Vallati e Giacomo Gilardino, imputati di avere dal 26 al 29 gennaio scorso nei Comuni di Tollegno e Cossilla (Biella), compilato e diffuso manifesti sovversivi istiganti a commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e contenenti offese contro il Capo del Governo, e di aver fatto parte del partito comunista.

Il Tribunale ha assolto per non provata reità lo Stiglio e ha condannato il Frassa a 4 anni e 3 mesi di reclusione, il Bigiordi e il Benna a 3 anni e 3 mesi, il Mercantino, il Vallati e il Gilardino a 2 anni e 3 mesi, e il Commero a un anno, un mese e 15 giorni di reclusione; tutti, inoltre, a 3 anni di vigilanza speciale.

Nel febbraio dell'anno scorso la Questura di Milano accertava che a Musocco gli elementi comunisti esplicavano un'intensa e occulta attività, che si manifestava con la diffusione clandestina di giornali e opuscoli sovversivi, e apprendeva che in una riunione tenuta nella trattoria di certo Antonio Villa i convenuti avevano versato una quota di 5 lire ciascuno al comp. Silvio Lodi per il soccorso alle vittime politiche, ed erano state distribuite copie del giornale comunista l'Unità.

Jurono arrestati Innocente Aosti, Armando Bramo, Riccardo Cornelli, Albino, Angelo, Francesco e Pierino Colombo, Mario e Silvio Lodi, Giacomo Vegetti, Mario Villa, Santino Consonni e Annibale Castelli, che sono comparsi il sette corrente dinanzi al Tribunale speciale, presieduto dal gen. Saporiti, imputati di aver fatto propaganda di idee comuniste con diffusione di manifesti e con sottoscrizioni pro vittime politiche.

Il Tribunale ha assolto per non provata reità il Cornelli e il Consonni, e, perchè già condannato per lo stesso reato, il Castelli, e ritenuti colpevoli gli altri soltanto di appartenenza al partito comunista, ha condannato Albino Colombo e Giacomo Vegetti a 4 anni di reclusione, Innocenzo Agosti, Francesco Colombo, Mario e Silvio Lodi a 3 anni, Angelo e Pierino Colombo e Mario Villa a 2 anni, Armando Bramo a un anno di reclusione; tutti, inoltre, a 3 anni di vigilanza speciale.

ESTRADIZIONI NEGATE

Il governo francese ha negato l'estradizione dell'anarchico Morelli che era imputato dei fatti di Empoli.

Il governo belga ha negato l'estradizione di Gasperini il quale aveva sofferto di una lunga detenzione ed era minacciato dalla falsificazione che il governo fascista aveva tentato di fare di un processo per l'omicidio di un fascista.

Gasperini aveva iniziato lo sciopero della fame da alcuni giorni. Appena rilasciato, egli è stato espulso dal Belgio

La Catastrofe di Vincennes

Tutta la stampa ha commentato la catastrofe di Vincennes che costo' la vita a diciannove operai. Molte furono le versioni date a questo massacro, senza per precisare chi sono i veri responsabili.

La questione essenziale è la seguente: **come funzionava il lavoro di costruzione?** Il padrone Provini costruiva quest'immobile senza il concorso delle capacità tecniche di un architetto. Il comune di Vincennes, il quale ha un architetto a suo servizio, non si dava la pena di seguire queste irregolarità, il Ministero dei Lavori Pubblici ancora meno.

Le condizioni degli operai erano meschine: quasi tutti i lavori venivano fatti a contratto, con dei prezzi molto inferori a quelli che dovevano essere applicati e cosi' gli operai — ridotti alla fame — erano costretti a lavorare molto per potere guadagnare da vivere. I materiali impiegati erano molto cattivi.

Gli operai, che hanno potuto vedere con i propri occhi, ha[illegible] constatare che la calce, in special modo, non era ancora dura perchè essa veniva impastata con sabbia a lapin, cioè con sabbia estratta dalla terra e non dai fiumi. Il lavoro veniva eseguito con una fretta straordinaria e cosi' i muri del piano terreno che dovevano sopportare tutto il peso, non erano abbastanza solidi di modo che essi hanno ceduto all'enorme peso.

Già da parecchi giorni il padrone ed il capo avevano notato delle larghe fessure nei muri, ma essi non si erano affatto curati di sospendere i lavori.

E questo perchè i lavori dovevano essere rapidamente terminati giacchè degli appartamenti erano già stati affittati. Immaginarsi che tutta la casa crollo' su se stessa e non resto' che un mucchio di macerie alto sette metri!

IL SOCCORSO ALLE VITTIME

La sera della strage tutti gli operai della regione accorsero per potere portare il loro aiuto ai compagni che, ancora vivi, erano sepolti sotto le macerie. Qualcuno ha potuto partecipare ai lavori di salvamento, ma la gran parte fu costretta a restare ad assistere e vedere in qual modo era organizzata l'opera di salvataggio. Si poteva riscontrare qualche pompiere che era bene addestrato a questo lavoro; ma quei poveri soldati, ed in special modo i coloniali i quali non hanno nemmeno le forze fisiche per quei lavori, come mai potevano far si' che i viventi che ancora urlavano disperatamente, venissero salvati!

Chi comandava i soldati erano ufficiali e sottoufficiali i quali molto probabilmente non avevano nemmeno mai visto fare questi lavori. Il lettore puo' considerare come le vittime dovevano attendere [illegible] vano.

Qualcuno fu liberato, ma poi mori' all'ospedale in conseguenza delle sofferenze patite.

Il Riva ed il Nicelli hanno dovuto vedere per delle ore lavorare vicino a loro, senza potere essere liberati.

Tutta la popolazione ha dovuto commentare in pessimo modo l'organizzazione del salvataggio. Gli operai avrebbero fatto più presto e molto meglio.

I FUNERALI

Le vittime furono poste a disposizione dell'autorità.

Le organizzazioni operaie non intervennero a tempo per potere organizzare i funerali i quali avrebbero dovuto essere una manifestazione di sdegno contro il capitalismo. E cosi' si assistetto all'organizzazione dei funerali da parte delle autorità.

La C. G. T. U. aveva lanciato l'appello al proletariato il penultimo giorno perchè gli operai avessero potuto accompagnare i loro compagni. Ma la polizia intervenne e cosi', mentre gli operai uscivano dal metro di Vincennes, essi venivano immediatamente arrestati. Si presuppone che le forze di polizia mobilitate in quel giorno ammontavano a circa 15,000.

La più bella manifestazione operaia fu fatta a Fontenay dove, prima dei funerali, fu organizzata una riunione di proletari per la costituzione di un Comitato per le famiglie delle vittime. A questa riunione intervennero operai di diverse correnti politiche i quali seppero mettere bene a posto i riformisti alla Buozzi e compagnia. Questi si erano ripromessi dei vantaggi politici.

In contrapposto alle tesi sostenuta dai riformisti, cioè l'indulgenza e la calma da-

vanti ai morti, i nostri compagni sostennero che il proletariato doveva trarre degli insegnamenti dalla catastrofe, e che, mentre in Italia il comp. Della Maggiora inneggiava ai Soviet, prima di venire fucilato, il proletariato aveva il dovere di cacciare dal corteo il console d'Italia perchè egli rappresentava gli assassini di fronte alle proprie vittime. I riformisti, vistisi messi colle spalle al muro, batterono in ritirata.

In detta riunione fu nominato un comitato e fu votato un o.d.g. il quale invitava l'organizzazione operaia a chiamare gli operai a raccolta per il giorno dei funerali lanciando la parola d'ordine : **Via dal corteo funebre gli assassini.**

Anche i Buozzi accettavano quest'od.g. ma poi il giorno dei funerali, mentre i proletari venivano arrestati o scacciati dalla polizia, essi ingrossavano il numero delle autorità a lato del console fascista. Noi non ce ne maravigliamo : il loro posto era giustamente accanto al console ed non a lato degli operai che venivano arrestati.

Questa volta il proletariato ha dovuto registrare 19 vittime le quali dovranno essere sempre ricordate. Per ora il dovere immediato delle organizzazioni operaie è quello di studiare i mezzi per potere porre rimedio ai pericoli cui sono esposti continuamente gli operai durante il lavoro.

Gli operai devono sapere morire, ma per la loro causa, per la causa della lotta di classe rivoluzionaria, per la loro liberazione. Essi non devono morire nel lavoro per arrichire il padrone.

Spetta agli organismi proletari di condurre questa lotta per la sicurezza del lavoro. I compiti sono grandi ma il proletariato, se ben guidato, giungerà ad ottenere vittoria. Non basta intervenire con qualche articolo in ritardo, come hanno fatto Voce Proletaria e Humanité.

I centristi hanno brillato per la loro assenza durante questo triste episodio. Fortuna che il proletariato ha nel suo seno le energie sane che sanno lavorare sulla vera via che porterà alla liberazione !

LA... CONDANNA DEL CAPITALISTA

Provini è stato condannato a due anni con la condizionale.

Toscani è stato assolto.

MANIFESTAZIONI PROVOCATORIE DEL FASCISMO ALL'ESTERO

Per commemorare la Marcia su Roma, il Fascio di Bruxelles aveva convocato un comizio ove i fascisti avevano l'obbligo di recarsi in camicia nera.

Il Soccorso Rosso aveva anch' esso convocato un comizio ove gli oratori hanno voluto mettere in luce il significato che [illegible] per il proletariato italiano, la Marcia su Roma.

Uscendo dalla loro riunione, i fascisti, ostentando le armi, hanno voluto provocare alcuni operai belgi ed italiani che erano alla porta di Namur. Ma questa volta la provocazione non è tornata al loro [illegible] perchè la resistenza non è mancata. Qualche bastonatura ai fascisti ha causato un processo contro sette italiani ed un belga.

... ED A LIEGI

Per la stessa ricorrenza della Marcia su Roma a Liegi il Fascio aveva organizzata una riunione. Ma i proletari che erano intervenuti alla riunione che era stata convocata dal Soccorso Rosso, per quanto replicatamente dispersi dalla polizia, hanno impedito che il corteo si svolgesse secondo la pompa prestabilita.

NOTA DELLA AMMINISTRAZIONE

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare al prossimo numero la pubblicazione delle schede di sottoscrizione giunte da Lione.

Siamo stati costretti a cambiare di tipografia ed è questa la ragione che ha causato un ritardo di qualche giorno nella pubblicazione di questo numero.

Abbiamo esteso il formato del giornale e per conseguenza aumentato lievemente il prezzo del nostro giornale. Con questo nuovo formato potremo meglio assolvere agli impegni che abbiamo preso verso i nostri lettori proletari.

Se i compagni provvederanno all'immediato invio del denaro corrispondente alla diffusione di questo numero, possiamo assicurare di guadagnare il ritardo, provvedendo alla pubblicazione di altri due numeri nel mese di dicembre.

Cogliamo l'occasione per avvertire che l'invio dei denari dovrà eseguirsi sempre attraverso vaglia postali e non con lettere semplici. Questo non solamente per essere sicuri dell'arrivo delle somme spedite, ma anche per permettere un serio controllo dell'amministrazione del giornale.

Il plotone d'esecuzione

Il martirologio dell'avanguardia rivoluzionaria del proletariato italiano, non è ancora chiuso. Le ferree esigenze della lotta rivoluzionaria, hanno condotto alla prigione, alla deportazione, alla morte, saldamente accettate, la parte migliore, più cosciente e più eroica di questa avanguardia.

Dalle giornate di sangue, in cui lo squadrismo organizzato dalla borghesia italiana scorazzava per le città e per le campagne italiane, devastando, incendiando camere del lavoro e giornali del proletariato, uccidendo centinaia e centinaia di proletari; dalle fosche giornate in cui il fascismo cominciava ad aver ragione della viltà immensa dei vecchi dirigenti del proletariato, della supina attesa degli innumerevoli molluschi assunti a funzione di dirigenza nel movimento del proletariato, e della inesperienza ed impreparazione di quelli che poi ruppero con una tradizione divenuta l'ostacolo più grande allo svolgimento rivoluzionario : alle differenti ondate che marcarono una recrudescenza di terrore contro il proletariato : — all'instaurazione della tortura, alla erezione del tribunale speciale, alla prima esecuzione legale : l'avanguardia rivoluzionaria ha illuminato questi anni e queste tappe del terrore, con esempi di devozione alla causa che possono essere il miglior titolo di gloria del proletariato italiano, seminando lungo il faticoso cammino della lotta mai cessata, eroismo e martirio, che, il 18 OTTOBRE 1928, trovavano nell' ammirabile contegno di Michele della Maggiora davanti al plotone d'esecuzione, la loro sintesi definitiva.

Il 13 ottobre si inziava a Lucca davanti al Tribunale Speciale il processo contro il comunista Della Maggiora, accusato dell'uccisione di due fascisti, processo che si è svolto nelle condizioni ordinarie di funzionamento del Tribunale Speciale, la cui costituzione fu la conseguenza dei primi sintomi di ripresa dei movimenti di masse, di una accresciuta acutezza delle contradioni di classe consecutiva alla peggiorata situazione del proletariato. Mentre la tortura veniva già impiegata sistematicamente per vincere la tenace fedeltà rivoluzionaria di quella parte dell'avanguardia comunista restata in Italia a combattere e che era caduta nelle mani della polizia, per scoprire le fila di un'organizzazione, che attivamente partecipava a tutti i movimenti di masse, che diffondeva tra il proletariato la stampa illegale, e tentava di guidare e coordinare i movimenti, veniva creato il Tribunale Speciale, che avrebbe dovuto impedire attraverso il terrore, il pericolo di azioni rivoluzionarie più vaste. Come i processi precedenti, anche quello di Lucca fu la beffa giudiziaria, che il governo fascista ha voluto inscenare meno per dare parvenza di legalità alla condanna contro Della Maggiora, che in ogni caso sarebbe stato ucciso lostesso, come tanti altri comunisti sono stati uccisi : che per spargere il terrore nel proletariato, il quale, per la situazione economica sempre più grave, matura la sua coscienza rivoluzionaria ed è portato a prendere parte attiva nella guerra civile.

Questa volta il Tribunale Speciale ha dovuto condannare l'atto concreto di un proletario, di un comunista, il quale ha reagito contro le persecuzioni fasciste e il terrore con le armi : questa volta la condanna non è stata il mezzo per strappare al movimento rivoluzionario gli elementi migliori e più attivi ed immobilizzarli : ma è stata invece una misura violenta che aveva lo scopo di prevenire il ripetersi di atti simili, e di impedire che la condotta di Della Maggiora venisse presa ad esempio dal proletariato italiano. Certo, l'atto compiuto con tanta coscienza e con tanto coraggio dal compagno Della Maggiora, è un indizio sicuro per misurare la gravità della situazione, come lo è l'applicazione della pena di morte da parte del Tribunale Speciale, come lo è il modo con cui si è proceduto alla esecuzione. Simili reazioni contro il terrore, anche se sono il fatto individuale, sono sintomi assai gravi, capaci di rischiarare un momento della lotta di classe e dello svolgimento della situazione generale, capaci di sviluppi maggiori. Se il fascismo, che pure non ha indietreggiato davanti a nessuna forma di repressione, che è ricorso ai mezzi più atroci per spezzare la resistenza attiva dell'avanguardia rivoluzionaria, si decide alla applicazione legale della pena di morte, e l'eseguisce con tanta precipitazione, ciò vuol dire che esso sente davanti a se una forza sempre più indomabile, indomita nonostante sei anni di repressione violenta. Ed innanzi tutto questo insegnamento bisogna ricavare dal processo di Lucca : innanzi tutto la morte eroica di Della Maggiora gettando crudamente la luce sulla situazione reale, permette all'avanguardia comunista ed al proletariato italiano, di attingere nuova energia per accentuare la volontà di lotta, dalla constatazione che le condizioni obbiettive diventano sempre più favorevoli alla rivoluzione.

La condanna che ha privato il movimento comunista di uno dei suoi migliori combattenti ha rivelato ancora una volta; che la maturità rivoluzionaria del proletariato non è più una speranza, ma una realtà. Il contegno del proletario Della Maggiora in faccia al Tribunale ed alla morte, le ripetute professioni di fede da esso fatte, il supremo disprezzo di questo comunista per un regime, che egli ha combattuto ed ha saputo combattere, sono titoli di orgoglio per il movimento comunista, come sono incitamento per tutti i rivoluzionari a perseverare, ad accanirsi sempre più nella lotta contro un regime che porta nel suo seno il germe della morte, e che perirà il giorno in cui il proletariato in armi farà la sua giustizia di classe.

L'esecuzione di Della Maggiora va inquadrata nella situazione attuale dei rapporti di classe ed ha un significato rivoluzionario, che può sfuggire solo a chi ha definitivamente tradito gli interessi del proletariato, solo a chi ha rinunciato per un soldo di tranquillità personale, all'azione rivoluzionaria.

Se Gastone Sozzi, per la lunga esperienza rivoluzionaria, per la preparazione che le differenti fasi della lotta a cui partecipo' attivamente, gli avevano fornito, per la conoscenza dei principi, per le responsabilità che aveva, è stato con la sua serena resistenza alla tortura, il comunista cosciente, il rivoluzionario indomabile, il compagno fedele, che preferisce al tradimento la morte ; e se il periodo in cui la morte di Sozzi avvenne, era caratterizzato da una forma di repressione violenta e barbara, ma che pero' ricorreva alla menzogna del suicidio per spiegare la morte dei militanti rivoluzionari ; l'applicazione della pena di morte a Michele Della Maggiora è sintomo di una situazione generale più grave, nella quale il proletariato passa all'attacco contro le forze capitaliste, contro il terrore della classe dominante, illusasi, per un tempo, di sconfiggere il proletariato ed il movimento comunista.

Questo particolare momento della guerra civile in Italia, per l'accentuarsi del terrore, per la ripresa rivoluzionaria, sarà segnato dal sangue generoso di molti rivoluzionari che ai raggi consigli di prudenza, di attesa, di pacifismo preferiscono l'adempimento del proprio dovere di rivoluzionari verso il proletariato. Anche se nuove vittime vi saranno — e vi saranno — l'avanguardia comunista continuerà sulla strada che le è stata assegnata dalla storia, ed al cui termine v'è la vittoria della classe proletaria.

Michele Della Maggiora

Già membro del Partito Socialista, egli passo', con la maggioranza della sezione di Ponte Buggianese, al Partito Comunista all'epoca della scissione di Livorno. Emigrato in Francia fece parte della sezione comunista di St. André presso Marsiglia. Ritornato in Italia si trovo' immediatamente di fronte a mille difficoltà per trovare lavoro e sfuggire alla fame. Ma queste circostanze non sono quelle che lo hanno determinato alla decisione di uccidere un fascista. Per questo fatto, quello che il Tribunale fascista ha ritenuto essere suo complice, lo Spadoni — il cui fratello era stato ucciso dai fascisti — è stato condannato alla pena di 18 anni.

Non le difficoltà della sua vita in Italia hanno determinato il comp. Della Maggiora ad uccidere. Nel suo contegno dinanzi al Tribunale Speciale, e negli ultimi istanti della sua vita, egli ha chiaramente provato che schiette considerazioni di carattere politico avevano preceduto la sua decisione.

I comunisti rifiutano il metro del pacifismo socialdemocratico o le considerazioni di natura giuridica per giudicare casi del genere ed eroi della forza di Della Maggiora. I comunisti sono contro la teoria anarchica che ritiene di potere sostituire gli atti terroristi individuali alla lotta rivoluzionaria delle masse, sulla base della semplice considerazione che il terrorismo produce uno sompaginamento del nemico a tale punto da permettere la vittoria attraverso il ripetersi di gesti individuali. Il nemico possiede un'organizzazione formidabile difensiva ed offensiva. Occorre preparare i quadri di una solida avanguardia proletaria che sappia — nelle circostanze propizie all'insurrezione — guidare le masse a distruggere quest'apparato nemico e ad instaurare la loro organizzazione di difesa contro i contrattacchi del nemico.

Su questa strada che conduce alla formazione dell'avanguardia comunista, che porta alla preparazione delle condizioni favorevoli all'insurrezione, si trova l'atto che con la piena coscienza Della Maggiora ha compiuto. Nelle sue dichiarazioni al processo, nelle sue eroiche affermazioni di fede dinanzi al plotone di esecuzione, egli si è proclamato un seguace delle teorie e delle idealità marxiste, egli ha detto di avere ucciso perchè aveva fede inestinguibile in queste dottrine. Ed è percio' che egli è apparso al proletariato di tutto il mondo nella veste del giustiziere inesorabile che di fronte al nemico non mendica pietà ma al contrario impiega l'ultima sua energia, l'ultima sua parola per proclamare ai carnefici, ai rappresentanti della classe capitalista, che la condanna è pronunciata dalla vita e dalla storia contro il loro regime e che, per conquistare la vittoria, gli oppressi dovranno contenersi come egli si è contenuto, dovranno armarsi per disperdere e vincere il nemico.

Della Maggiora non ha provato con il suo eroico, cosciente, meditato sacrificio che non bisogna attendere le circostanze propizie all'insurrezione, quelle che la scienza marxista e sopratutto l'esperienza rivoluzionaria russa hanno messo in luce, per passare all'assalto. Della Maggiora ha provato un'altra cosa e cioè che se anche le circostanze pongono come indispensabile il sacrificio della vita per restare nella linea del combattimento, per sollevare le masse che gemono sotto il terrore, di fronte alla visione della necessità di prepararsi alla battaglia : di preparare le armi per questa battaglia, se anche questo sacrificio deve essere fatto, i rivoluzionari comunisti non indietreggiano e lo compiono.

Ed il pubblico ministero ha chiesto la condanna di morte che non sarebbe stata possibile nemmeno con la legislazione fascista perchè Della Maggiora gli ha impedito di chiudere la sua grande passione nel quadro ristretto delle questioni inerenti alla sua persona, perchè Della Maggiora ha sbatacchiato di fronte a sbirri e carnefici la sua ferma convinzione che la lotta armata si scatenerà ed è per preparare questa lotta che egli ha ucciso.

La stampa ha pubblicato che la rabbia dei fascisti del plotone di esecuzione si è sfogata suo cadavere, che i fazzoletti bagnati nel sangue dell'eroe sono stati venduti a caro prezzo. Barbaramente si sono gettati su questo cadavere che aveva appena pronunciato le parole che anche agli imbecilli ed agli ignoranti hanno svelato la realtà di domani, la realtà che vedrà il capovolgimento e che metterà al posto di Della Maggiora i carnefici di oggi ed al posto di questi il plotone dell'armata rossa vendicatrice. Questa realtà di domani giganteggiava intorno al cadavere di Della Maggiora, e questa realtà è invincibile : le membra spezzate dell'eroe si sono immediatamente ricomposte e questo grande compagno è veramente vivo oggi, ha incominciato a vivere proprio oggi che il fascismo crede di averlo ucciso perchè ha piantato il suo cuore nel cuore della classe proletaria che ha avuto un esempio mirabile nel suo sacrificio.

Della Maggiora, solo contro un mondo di nemici, ha sventolato la bandiera rossa della rivoluzione proletaria. Ed egli l'ha tenuta da eroe. Quando le masse riprenderanno la lotta faranno fiammeggiare di fronte al nemico l'immagine di questa grande vittima e ricaveranno dal suo martirio l'insegnamento a non cedere dinanzi a nessun sentimentalismo, ma a procedere risolutamente nella via che porterà alla distruzione violenta del regime che ha ucciso Della Maggiora.

UN PRETE FASCITA UCCISO

A Joeuf, il prete fascista Cavaradossi è stato ucciso. I giornali fascisti, per rendere l'omaggio al morto sono stati costretti a fare l'apologia del fascista che ha incoraggiato le spedizioni punitive di cui sono rimaste vittime gli operai in Italia. Bartolomei che è ritenuto responsabile dell'uccisione e che ha avuto un contegno molto fiero, è stato arrestato a Liegi e contro di lui vi è una minaccia di estradizione.

DI MODUGNO CONDANNATO A DUE ANNI

Si è svolto il processo Di Modugno, dell'anarchico che uccise il console Nardini in seguito alla negata autorizzazione alla sua compagna ed al suo bambino di ragiungerlo in Francia. Questo processo si è svolto sullo sfondo dell'antifascismo e la difesa ha messo abilmente in movimento tutti i motivi sentimentali che erano in connessione con il caso Di Modugno.

Questo processo ha giustamente appassionato il proletariato perchè esso ha posto in luce tutte le sofferenze patite da un proletario che non ha lasciato la lotta per la sua classe.

I fascisti, inferociti per la condanna, hanno inscenato manifestazioni antifrancesi che si sono subito calmate dietro gli ordini di quegli stessi che avevano ordinato le scaramuccie.

DAMIANI E PERISSIMO IN LIBERTA' PROVVISORIA

Gli anarchici Damiani e Perissino che erano stati implicati nel processo per il ferimento dello spione Cestari, sono stati rilasciati in libertà provvisoria.

Successivamente Perissino è stato nuovamente arrestato per un delitto di reato comune che sarebbe stato commesso in Francia. Il fatto che l'estradizione non era mai stata richiesta finora (e Perissino viveva con documenti intestati al suo nome) lascia pensare che si tratti di una montatura che sfumerà al dibattimento.

LA SPIONE QUAGLIA FERITO

Alcuni giorni or sono il tristo figuro che tradi' Zaniboni, ha avuto alcuni colpi di revolver che lo hanno ferito non gravemente.

Il C. C. del P. C. I. comunica che i deputati Graziadei ed Alfani sono stati espulsi dal partito per la loro condotta verso il nemico.

La Riunione del C. C. provvisorio della Frazione di Sinistra

Il Comitato Centrale provvisorio della frazione di sinistra si è riunito durante tre giorni ed ha esaminato un ampio ordine del giorno di cui diamo alcuni accenni e le risoluzioni adottate.

RELAZIONE POLITICA ED ADMINISTRATIVA DEL C. E.

A questo proposito la discussione si è svolta sulle esperienze del lavoro politico ed organizzative vissute, ed ha anche investito l'attività svolta dai compagni di sinistra nel periodo precedente alla costituzione della frazione. A quest'ultimo proposito un dissenso si è manifesto circa il contegno tenuto e da tenere nei confronti del centrismo che un compagno del C. C. vorrebbe impostato su una base diversa e di lotta più chiara e più decisa.

A conclusione venne votata la seguente risoluzione :

« Un membro del C. E. fa una ampia relazione sul lavoro svolto dalla C. E. stessa ; lavoro che, malgrado le deficienze iniziali — inevitabili per ogni organizzazione nascente — ha assolto agli impegni che la Conferenza di Parigi gli aveva assegnati. Con lo sforzo e l'aiuto dei compagni tutti molto di più si dovrà fare. La situazione politica attuale mette la frazione di fronte ad avvenimenti ed a formidabili problemi politici che la frazione affronterà attraverso una discussione e che risolverà sulla base delle direttive di sinistra ».

Sulla relazione amministrativa una Commissione, dopo avere esaminato i registri ha proposto la seguente risoluzione che è stata approvata :

« Esaminata la relazione finanziaria del C. E., il C. C. l'approva facendo voti per un maggiore accentramento dell'amministrazione ».

Il C. C. ha poi esaminato alcune questioni organizzative di natura interna ed il caso dell'unico compagno che non ha applicato le direttive della frazione nei confronti del centrismo. Questo caso è stato rinviato alla Federazione che ha il potere di pronunciarsi e di definirlo.

Si è quindi passati alla discussione sui risultati del 6° Congresso mondiale. Un documento era stato presentato per questa discussione, ed esso tendeva a precisare in modo sistematico il pensiero della sinistra sulla situazione economica mondiale, sulla fase attuale attraversata della rivoluzione russa, sulla caratteristica della crisi del movimento comunista e sulla corrispondente attività generale della frazione. Il dibattito che ne è seguito ha posto in luce l'apprezzamento che dà la sinistra alla fase dell'offensiva capitalista, alle manifestazioni gravi dell'opportunismo trionfante nel seno dei partiti comunisti ed alle prospettive di ripresa e di sviluppo della lotta rivoluzionaria. Nel corso della discussione il problema della natura dello stato russo, della correlazione fra il movimento proletario internazionale e la rivoluzione russa — nella fase da essa attualmente traversata —, è stato ripetutamente affrontato. A conclusione il relatore ha accettato la proposta di aggiungere un capitolo tendente a provare che i principi marxisti che hanno costantemente guidato la sinistra nelle polemiche che si svolgono da circa otto anni, sono gli stessi che guidano attualmente la nostra attività e che quei principi hanno trovato il conforto della piena conferma da parte delle esperienze sopravvenute. A conclusione è stato approvato il seguente o. d. g. :

« Il C. C. provvisorio ritiene che il progetto presentato risponde ai principi della sinistra, afferma che esso rappresenta un contributo per l'esame della difficile situazione attuale, e decide di passare il documento e le osservazioni fatte dai comp. del C. C. all'organizzazione della frazione, come elementi di discussione e di preparazionne del Congresso della frazione ».

Sull'indirizzo politico seguito dal giornale, il C. C. addotto' la seguente risoluzione :

« Il C. C. approva l'indirizzo politico del Prometeo rispondente alle linee fondamentali del marxismo contenute in tutti i documenti della sinistra ed alle direttive fissate dalla Conferenza di Parigi. Sulla questione internazionale, come sulla questione italiana, la posizione politica del giornale ha espresso fedelmente la posizione politica assunta dalla frazione ».

Un comp. del C. C. si è affermato per una diversa posizione contenuta in un rapporto da egli presentato e che verrà trasmesso all'organizzazione e su cui il C. C. aveva adottato la seguente risoluzione :

« Il C. C. afferma che la sostanza politica del documento non è esposta in modo completo e che per conseguenza non si puo' giungere ad un giudizio definitivo ; che tuttavia le deduzioni politiche che si possono ricavare dal documento permettono di affermare che esso non rappresenta una revisione delle [illegible] della sinistra ».

In occasione dell'esame del [illegible] mento degli organi direttivi [illegible] ve esperienza vissuta, l'o. [illegible] è stato approvato :

« Il C. C. si afferma unanime sul concetto dell'affidamento del lavoro rivoluzionario ai soli organi responsabili della frazione e nega la facoltà a singoli membri di questi organismi di prendere risoluzione sia anche in attesa della riunione di questi organi ».

Circa i rapporti con i diversi gruppi di opposizione, il C. C. ha riaffermati i concetti essenziali contenuti nei cinque punti del comp. Bordiga ed ha affermato come norma di condotta : 1° l'adesione alla frazione non potrà avvenire che sotto forma di iscrizione individuale ; 2° la situazione non permette di lanciare appelli ad altri proletari per raggiungere la nostra organizzazione ; 3° questo appello potrà essere deciso dal Congresso della frazione.

Nei confronti della sinistra russa, l'o. d. g. seguente è stato votato :

« Il C. C. afferma che le differenze di posizione politica fra la frazione di sinistra ed il gruppo di opposizione capeggiato dal comp. Trotzky sussistono malgrado l'adesione data dalla sinistra e dal comp. Bordiga alle critiche da questo gruppo formulate nei confronti della politica statale del partito russo,

proclama la sua solidarietà con l'attività svolta da questo gruppo nell'ottobre 1927 per la difesa dei principi del vittorioso Ottobre 1917 « rivoluzione proletaria e comunista ».

Circa la relazione amministrativa su Prometeo, il C. C. ha votato l'o.d.g. che segue :

« Il C. C. esaminata la relazione amministrativa del Prometeo l'approva ed incarica l'amministrazione di fare pervenire, per la fine dell'anno, a tutte le Federazioni, ed ai gruppi, una relazione che permetta una visione completa delle uscite e delle entrate del giornale ».

Sulla questione italiana il C. C. ha deciso che un documento dovrà essere redatto dando una interpetrazione marxista alle esperienze della lotta di classe successive al 1926, e sulla base della piattaforma presentata dalla sinistra al 3° Congresso del Partito comunista d'Italia. Circa le esperienze organizzative fatte in questi ultimi tempi dal movimento comunista, è stata approvata la seguente risoluzione :

« Il C. C., in presenza delle esperience del lavoro organizzativo del partito in Italia,

afferma che la difesa di quest'organizzazione minacciatissima dal lavoro terroristico e poliziesco del nemico capitalista, puo' urtarsi anche contro il successo dell'azione spionistica,

rileva che le direttive di lavoro del C. C. opportunista del P. C., invece di ridurre al minimo i successi dell'attivita nemica, hanno enormemente aumentato i danni per il proletariato perchè esse erano anche ispirate al criterio del settarismo centrista ed antisinistro. Difatti il nemico, per introdurre delle spie nel partito ha potuto giovarsi del fatto che gli elementi introdotti acquistavano posti e fiducia nella misura in cui essi sapevano dimostrarsi avversari della sinistra. D'altronde l'altro scopo che si ripromette la spia e cioè la confusione e la disgregazione sono praticamente incorraggiati da quelle direttive centriste attualmente in vigore per cui non ci si attende che il risultato dell'inganno e dell'imbroglio politico dei proletari dagli eventuali successi nemici nelle fila della nostra frazione invece di annichilire l'attività poliziesca in qualunque organizzazione essa si manifesti,

afferma che i mezzi a disposizione della frazione non permettono un'azione propria contro lo spionaggio,

ed impegna la frazione ad appoggiare le azioni contro lo spionaggio provenienti da organismi responsabili, ed a promuovere iniziative ed azioni di questi organismi tendenti ad immobilizzare l'azione provocatrice del fascismo e della polizia ».

Sul lavoro da svolgere in Italia il C.C. della frazione si è affermato sul seguente o.d.g. :

« 1° solidarietà con lo sforzo fatto dai compagni tutti ed anche dai compagni di sinistra in Italia per difendere l'organizzazione del partito.

2° lavoro della frazione da sviluppare attraverso il controllo degli organi della frazione.

3° soluzione da dare al problema dei rapporti tra la frazione ed il partito in corrispondenza alla considerazione fondamentale che la frazione di sinistra si afferma come tale e non come un nuovo partito ».

Su questo punto un compagno si è pronunziato per « **il criterio che i compagni di sinistra e quindi aderenti alla frazione, non possono avere una comunanza di lavoro rivoluzionario col partito nemmeno in Italia e li impegna quindi a non accettare posti di responsabilità politica in seno del partito** ».

Circa i Comitati e le leghe antifasciste il C.C. ha prescritto che esiste un'incompatibilità fra la appartenenza alla frazione ed a questi organismi.

Circa i rapporti che devono intercorrere nel seno delle organizzazioni proletarie fra i membri della frazione ed i propri legati ad una diversa disciplina politica, il C. C. ha deciso di trasmettere all'organizzazione le decisioni prese a tale proposito dal 2° Congresso del partito, le direttive dell'Esecutivo di sinistra nel 1921 ed un sistema di proposte di applicazione di queste direttive alla situazione attuale.

Infine il C. C. ha deciso la nomina di una Commissione Centrale di Revisione che dovrà passare subito al lavoro di riesame delle posizioni particolari di ciascun membro della frazione.

Dopo avere espresso la sua solidarietà con le lotte combattute dal proletariato internazionale e particolarmente italiano, per le quali è stato riconfermato che i compagni e l'organizzazione della frazione dovranno conservare il posto di prima linea, il C. C. ha deciso :

1° di passare alla pubblicazione in lingua italiana di una serie di dieci opuscoli. Il primo sarà pubblicato nel mese di dicembre.

2° di procedere alla traduzione in lingua francese e tedesca degli scritti del comp. Bordiga.

Nominato il C. E., la riunione si è sciolta, dopo avere preso le prime disposizioni per l'organizzazione del Congresso della frazione.

Daremo al prossimo numero la risposta che il C. C. ha deciso a di inviare al C.C. del partito a proposito dell'espulsioni in massa dei compagni di sinistra.

Organizzazione e Disciplina comunista

PREMESSE DELLA QUISTIONE

I problemi inerenti ai rapporti della vita interna dei Partiti rivoluzionarii si presentano di viva attualità per la recente e importante discussione nel seno del Partito Comunista Russo, e perchè si risollevano, sia in tutta la polemica comunista con altri movimenti che si richiamano al proletariato, sia nel dibattiti interni su tutti i casi di dissenso e di crisi particolari della nostra organizzazione comunista internazionale.

Per lo più la quistione viene posta in modo erroneo contrapponendo i due criterii della dipendenza meccanica centralista e della democrazia maggioritaria. La questione va invece posta con metodo dialettico e storico e per noi marxisti non avrebbe alcun senso un « principio » sia centralistico sia democratico che si volesse presentare come norma pregiudiziale da cui si deve partire obbligatoriamente nel risolvere il problema.

In uno dei numeri della **Rassegna Comunista** chi scrive publico' un articolo sul « Principio democratico », considerandone l'applicazione sia nello Stato che nelle organizzazioni sindacali e politiche, e svolgendo la dimostrazione che per noi tale principio non ha sussistenza alcuna, mentre puo' parlarsi soltanto di un meccanismo di democrazia numerica e maggioritaria che puo' essere conveniente, per dati organismi, in date situazioni storiche, di introdurre o non introdurre.

E' implicita nel pensiero marxista la critica della pomposa illusione maggioritaria secondo cui la via giusta è sempre indicata dal confronto fra le cifre di una votazione in cui ogni individuo abbia il medesimo peso e la medesima influenza. E questa critica del criterio maggioritario puo' arrivare a respingerlo come illusorio non soltanto nel monumentale inganno dello Stato borghese parlamentare, ma anche per il funzionamento dello Stato rivoluzionario, anche nel seno di organismi economici proletarii e dello stesso nostro Partito, salva sempre la eventualità di doverlo adottare in pratica in mancanza di una migliore convenzione organizzativa. Nessuno più di noi marxisti riconosce la importanza della funzione delle minoranze organizzate, e la assoluta necessità nelle fasi della lotta rivoluzionaria che la classe e il Partito che la conduce funzionino sotto la stretta dirigenza delle gerarchie della propria organizzazione e con la più solida disciplina.

L'esserci così liberati di ogni pregiudizio di carattere egualitario e democratico non deve pero' condure a porre a base della nostra azione un nuovo pregiudizio che sia la negazione formalistica e metafisica del primo. Ci richiamiamo a tal proposito a quanto abbiamo scritto nella prima parte dell'articolo sulla quistione nazionale (N. 4° di « Prometeo ») sulla maniera di prospettarci i grandi problemi de comunismo.

Che nella pratica il meccanismo organizzativo e la regola di funzionamento interno dei Partiti Comunisti sia una linea intermedia, per così dire, tra l'assoluto centralismo e l'assoluta democrazia, risulta dalla stessa espressione di « centralismo democratico » ricorrente nei testi della Internazionale, e viene ricordato opportunamente nella nota lettera del compagno Trotski che ha suscitato grandi discussioni tra i compagni russi.

Diciamo subito che come non crediamo di poter chiedere le soluzioni dei problemi rivoluzionarii ai principii astratti tradizionalisti sia di libertà sia di autorità, così poco ci soddisfa l'espediente di trovare la nostra risposta a traverso una specie di miscuglio dei due termini suddetti quasi considerati come ingredienti fondamentali da combinare tra loro.

La posizione comunista nei problemi di organizzazione e di disciplina deve secondo noi risultare molto più completa, soddisfacente ed originale. Per indicarla in sintesi (ben facendo comprendere che siamo contro al ogni criterio di federalismo autonomistico, e accettiamo il termine di centralismo in quanto ha valore di sintesi e di unità contrapposto all'associarsi quasi causale e « liberale » di forze sorte dalle più svariate iniziative indipendenti), noi preferiamo da tempo la espressione « centralismo organico ». Quanto ad un più completo svolgimento della conclusione accennata, riteniamo che lo si avrà, meglio ancora che dallo sviluppo di questo studio di cui tracciamo qui qualche premessa iniziale, assai probabilmente in testi che potranno essere discussi nel V Congresso Comunista mondiale. Il problema è anche considerato in parte nelle tesi tattiche per il IV Congresso che sono state recentemente riprodotte da « Stato Operaio ».

* * *

Veniamo ora a qualche semplice richiamo storico che si deve tener presente per scongiurare ogni soluzione semplicista del problema, sia quella che ad ogni momento vuole un voto per dar ragione alla maggioranza, sia quella che per tutti i casi dà ragione invece alle gerarchie centrali e supreme. Si tratta di mostrare come si deve giungere per una via reale e dialettica al superamento effettivo dei dilemmi talvolta tormentosi a cui non di rado i problemi di carattere disciplinare conducono nella pratica.

Richiamiamoci alla storia dei partiti socialisti tradizionali e della II Internazionale. Questi partiti, nei gruppi opportunisti che ne avevano presa la direzione, si rifugiavano nell'ombra dei principii borghesi di democrazia e di autonomia dei varii organi. Cio' pero' non impediva che contro gli elementi di sinistra che reagivano alle tendenze revisionistiche e opportuniste si adoperasse largamente lo spauracchio della disciplina alle maggioranze e della disciplina ai capi. Questo divento' anzi l'espediente fondamentale col quale quei partiti potettero assolvere, sopratutto allo scoppio della guerra mondiale, la funzione, in cui degenerarono, di strumenti per la mobilitazione ideologica e politica della classe operaia da parte della borghesia. Si impose così una vera dittatura degli elementi di destra, contro la quale i rivoluzionarii dovettero lottare, non perchè fossero violati principii immanenti di democrazia interna di partito o per battersi contro il criterio di accentramento del Partito di classe, che proprio la sinistra marxista invece rivendicava, ma perchè nella realtà concreta si trattava di opporsi a forze effettivamente antiproletarie e antirivoluzionarie.

Si giustifico' così plenamente in quei partiti il metodo di costituire frazioni di opposizione ai gruppi dirigenti, di condurre contro di essi una critica spietata, per poi giungere alla separazione e alla scissione che permisero di fondare gli attuali Partiti Comunisti.

E' quindi evidente che il criterio della disciplina per la disciplina viene, in date situazioni, adoperato dai controrivoluzionari e serve ad ostacolare lo sviluppo che conduce alla formazione del vero Partito rivoluzionairo di classe.

L'esempio più glorioso di come bisogni saper dispezzare l'influenza demagogica di tali sofismi ci è dato proprio da Lenin, il quale fu cento volte attaccato come dissolvitore, disgregatore, violatore dei doveri di partito, ma prosegui imperterrito per la sua via, e divenne con perfetta logica il rivendicatore dei sani criterii marxisti di centralizzazione organica nello Stato e nel Partito della rivoluzione. Invece l'esempio più disgraziato della applicazione formalistica e burocratica della disciplina ci è dato dal voto che lo stesso Carlo Libknecht si considerava costretto a dale il 4 agosto del 1914 a favore dei crediti di guerra.

E' certo dunque che ad un certo momento ed in una certa situazione la cui possibilità di prodursi o forse di riprodursi dovremo meglio considerare a suo tempo, l'indirizzo rivoluzionario è contrassegnato dalla frattura nella disciplina e nell'accentramento gerarchico di una preesistente organizzazione.

Non diversamente avviene nel seno delle organizzazioni sindacali di cui moltissime sono tuttora dirette da gruppi controrivoluzionarii. Anche qui i dirigenti hanno tenerezze per la democrazia e la libertà burghese, e si schierano tra quelli che respingono con orrore le tesi comuniste sulla forza e la dittatura rivoluzionaria... Cio' non toglie pero che i comunisti, lottando nel seno di tali organismi, debbano continuamente denunziare i procedimenti dittatoriali della burocrazia dirigente e mandarinesca ; ed il metodo concreto per cercare di detronizzarla è il rivendicare nelle assemblee e nelle votazioni l'applicazione di una pratica democratica. Questo non vuol dire che noi dobbiamo rifugiarci nella credenza dogmatica per la democrazia statutaria : non essendo affatto escluso che in date situazioni possa convenire di prendere la dirigenza di tali organismi anche con il colpo di mano. La guida che ci ricollega al nostro scopo rivoluzionario non puo', dunque, mai essere fornita dall'ossequio formale o costante ai capi ufficialmente investiti, e neppure dall'adempimento indispensabile di tutte le formalità di una consultazione elettiva. Ripetiamo che una nostra soluzione va costruita in modo del tutto diverso e superiore.

* * *

Più difficile e delicato si presenta il problema quando passiamo ad occuparci della vita interna dei Partiti e della Internazionale Comunista. Tutto un processo storico ci separa dalla situazione che nel seno della vecchia Internazionale suggeri' la costituzione di frazioni che erano partiti nel partito, e spesso la rottura sistematica della disciplina come avviamento alla scissione feconda di conseguenze rivoluzionarie.

La nostra opinione su tale problema è che non possa risolversi la quistione della organizzazione e della disciplina nel seno del movimento comunista senza tenersi in stretto rapporto con le quistioni di teoria, di programma e di tattica.

Noi ci possiamo prospettare un tipo ideale di partito rivoluzionario, come il limite che ci prefiggiamo di raggiungere, e cercare di tracciare la costruzione interna e la regola di vita di questo Partito. Giungeremo così facilmente alla conclusione che in un tale partito non possano essere ammissibili competizioni di frazioni e dissensi di organi periferici dalle direttive dell'organo centrale. Applicando « sic et simpliciter » queste conclusioni alla vita dei nostri partiti e della nostra Internazionale, noi pero' non avremo risolto nulla : non certo perchè una tale applicazione integrale non sia per tutti noi altamente desiderable, ma proprio perchè nella pratica a tale applicazione non ci avviciniamo affatto. Più che la eccezione i fatti ci conducono a ravvisare la regola nella divisione dei Partiti Comunisti in frazioni, e nei dissensi che talvolta divengono conflitti tra questi Partiti e la Internazionale.

Disgraziatamente la soluzione non è così facile.

Occorre considerare che la Internazionale non funziona ancora come un partito comunista mondiale unico. E' sulla via per arrivare a questo risultato, indubbiamente, ed ha fatto passi giganteschi rispetto alla vecchia Internazionale. Ma per assicurarci che proceda effettivamente e nel modo migliore in quella desiderata direzione, e conformare a tale obiettivo l'opera nostra di comunisti, dobbiamo associare la nostra fiducia nella essenza e capacità rivoluzionaria del nostro glorioso organismo mondiale ad un lavoro continuo basato sul controllo e la valutazione razionale di quanto avviene nelle sue file e della impostazione della sua politica.

Considerare la disciplina massima e perfetta, quale scaturirebbe da un consenso universale anche nella considerazione critica di tutti i problemi del movimento, non come un risultato, ma come un mezzo infallibile da impiegare con cieca convinzione, dicendo « tout court » : la Internazionale è il partito comunista mondiale e si deve senz'altro seguire fedelmente quanto i suoi organismi centrali emanano, è un poco capovolgere sofisticamente il problema.

Noi dobbiamo ricordare, per cominciare la analisi nostra della quistione, che i partiti comunisti sono organismi ad adesione « volontaria ». Questo è un fatto inerente alla natura storica dei partiti, e non il riconoscimento di un qualunque « principio » o « modello ». Sta di fatto che noi non possiamo obbligare nessuno a prendere la nostra tessera, non possiamo stabilire delle disciplina interna : ognuno dei nostri aderenti è materialmente libero di lasciarci quando creda. Non vogliamo ora dire se è desiderabile o no che così stiano le cose : il fatto è che così stanno e non vi sono mezzi atti a mutarle. Per conseguenza non possiamo adottare la formola, certo ricca di molti vantaggi, della obbedienza assoluta nella esecuzione di ordini venuti dall'alto.

Gli ordini che le gerarchie centrali emanano sono non il punto di partenza, ma il risultato della funzione del movimento inteso come collettività. Questo non è detto nel senso scioccamente democratico o giuridico, ma nel senso realistico e storico. Noi difendiamo, dicendo questo, un « diritto » nella massa dei comunisti ad elaborare le direttive a cui devono attenersi i dirigenti : constatiamo che in questi termini si presenta la formazione di un partito di classe, e su queste premesse dovremo impostare lo studio del problema.

Così si delinea lo schema delle conclusioni a cui tendiamo noi in materia. Non vi è una disciplina meccanica buona per la attuazione di ordini e disposizioni superiori « quali che siano » : vi è un insieme di ordini e disposizioni rispondenti alla orgine reale del movimento che possono garantire il massimo di disciplina, ossia di azione unitaria di tutto l'organismo, mentre vi sono altre direttive che emanate dal centro possono compromettere la disciplina e la solidità organizzativo.

Si tratta dunque di un tracciamento del compito degli organi dirigenti. Chi dovrà farlo? Lo deve fare tutto il partito, tutta la organizzazione, non nel senso banale e parlamentare del suo diritto a venire consultato sul « mandato » da conferire ai capi elettivi e sui limiti di questo, ma nel senso dialettico che contempla la tradizione, la preparazione, la continuità reale nel pensiero e nella azione del movimento. Appunto perchè siamo antidemocratici, pensiamo che in materia una minoranza puo' avere vedute più corrispondenti di quelle della maggioranza all'interesse del processo rivoluzionario. Certo questo avviene eccezionalmente, ed è di estrema gravità il caso che si presenti questo capovolgimento disciplinare, come avvenne nella vecchia Internazionale e come è ben augurabile non abbia più ad avvenire nelle nostre file. Ma senza pensare a questo caso estremo, vi sono altre situazioni meno acute e critiche, in cui tuttavia il contributo di gruppi nello invocare precisazione delle direttive da tracciare al centro dirigente, è utile ed indispensabile.

Questa, in breve, la base dello studio della quistione, che dovrà essere affrontata tenendo presente la vera natura storica del partito di classe : organismo che tende ad essere l'espressione dell'unificarsi verso uno scopo centrale e comune di tutte le singole lotte proletarie sorgenti sul terreno sociale, organismo che è caratterizzato dalla natura volontaria delle adesioni.

Noi riassumiamo così la nostra tesi : e crediamo di essere fedeli alla dialettica del marxismo : l'azione che il partito svolge e la tattica che adotta, ossia la maniera colla quale il partito agisce verso « l'esterno » hanno a loro volta conseguenze sulla organizzazione e constituzione « interna » di esso. Compromette fatalmente il partito chi, in nome di una disciplina illimitata, pretende tenerlo a disposizione per una azione, una tattica, una manovra strategica « qualunque », ossia senza limiti ben [illegible] e noti all'insieme dei militanti.

Al massimo desiderabile di unità e solidità disciplinare si giungerà efficacemente solo affrontando il problema su questa piattaforma, e non pretendendo che sia già pregiudizialmente risolto da una banale regola di ubbidienza meccanica.

AMADEO BORDIGA.

Ai margini...

Mesi addietro il centrismo lancio' l'idea di fondare dei « Gruppi di amici de lo Stato Operaio ».

Scopo di tali gruppi : fronte unico... culturale. Tutti gli operai che si interessavano dei problemi politici ed economici furono incitati ad aderire.

Si disse e si scrisse che non si sarebbe fatta questione di tendenze e di partiti. La rivista avrebbe trattato problemi cui tutti i proletari attivi avrebbero dovuto intervenire. All'uopo si creo' un apparato con i soliti gerarchi e sottogerarchi... con le relative disposizioni interne.

Passarono otto mesi e nonostante che le reti fossero ben tese ed i pescatori si dessero fama di esperti, ben pochi abboccarono all'amo. E fra quei pochi, oggi è sorto il caso degli narchici della banlieu parigina.

Ai dirigenti era nota la tendenza anarchica degli aderenti in questione. Ne avevano sollecitata l'adesione. Anarchici militanti, questi parteciparono con la certezza di potere partecipare alla discussione dei problemi posti all'ordine del giorno.

Qual'è stato il risultato di questa prima riunione? Due delusioni : una per i bonzi promotori dei « gruppi » i quali si erano illusi di raccogliere prima di seminare secondo la moda bolscevica nuova edizione.

Un'altra per gli anarchici che, dopo avere fatta una dichiarazione di principi, furono costretti ad abbandonare l'assemblea.

La redazione di « Stato Operaio » riportato il fatto e « constatato che finora si è fatto assai poco » non sa che pesci pigliare e... anguilleggia.

Dar torto alla Commissione della Stampa che, applicando funzionaristicamente le direttive, provoco' l'uscita degli anarchici, non era possibile ed allora la redazione se la squaglia concludendo : « L'operaio anarchico o socialista che legge la nostra rivista ed entra nei gruppi puo' dissentire da quanto la nostra rivista, espressione (1) del partito comunista, scrive su questa o quella questione ; ma è compito dei nostri compagni di chiarire le questioni di principio e di tattica. I gruppi devono e possono divenire la dove è possibile, degli organi anche di proselitismo e di conquista di elementi operai appartenenti ad altre correnti politiche ».

Se a complemento di cio' ricordiamo che dei vecchi e provati compagni operai, solo perchè esprimono il desiderio di volere discutere nell'interno del partito, vengono espulsi e sistematicamente calunniati, il proselitismo e la conquista di elementi operai mediante la discussione appare come una bassa e vuota manovra politica parolaia che anche nelle più piccole attività del partito marca la quintessenza dell'opportunismo pseudo-rivoluzionario.

« Una conversazione con il Segretario della Concentrazione ».

Sotto questo titolo il numero 8 de « Lo Stato Operaio » pubblica la lettera di un compagno in merito ad una conversazione avuta con Pietro Nenni al Congresso di Bruxelles. Per coloro che credessero ancora ad un minimo di capacità rivoluzionaria del Partito Socialista, e nutrissero ancora illusioni sulla possibilità di un accordo politico con gli altri partiti politici che si richiamano alla classe lavoratrice, per quei compagni che avessero ancora fiducia nella politica del « fronte unico » praticata dalle alte sfere dirigenti opportuniste, le dichiarazioni di Nenni hanno un grande interesse. Nenni, ex-direttore dell'Avanti dirigente attivo del Partito Socialista e segretario della Concentrazione Antifascista, dice chiaramente :

1° la classe operaia e contadina in Italia ha più paura per il bolscevismo che odio per il fascismo ;

VITA DELLA FRAZIONE

2° i comunisti, con la loro parola d'ordine, fanno il gioco di Mussolini ,

3° in Italia la soluzione sta nel parlamento e nella democrazia « uguale per tutti ;

4° le grandi masse vorrebbero vedere i socialisti pronti ad entrare lealmente e con degli scopi onesti in una coalizione con la borghesia;

5° in Italia non esiste il terrore;

6° Mussolini puo' promuovere una repubblica sociale;

7° il proletariato dovrebbe aiutare la borghesia per disfarsi del fascismo;

8° prossimo consolidamento del regime fascista sulla base di un risollevamento della economia italiana;

9° fino alla uccisione di Matteotti, nel campo socialista vi era una forte, ma molto forte corrente per venire ad un accordo con il regime, e non è detto che una simile tendenza non possa guadagnare terreno un'altra volta.

Non una riga di commento da parte della « Stato Operaio ».

Per noi sono cose vecchie ed arcinote. E' sostanzialmente il vecchio programma spoglio di ciarlataneria rivoluzionaria.

Percio' noi eravamo contro la tattica usata dai dirigenti opportunisti nel periodo aventiniamo. Percio' siamo decisamente contro i minestroni dei Comitati Proletari Antifascisti. Per non dovere domani cretinescamente biasimare il tradimento, non di uno dei tanti Nenni al servizio intelligente della borghesia; ma di coloro che opportunisticamente dirigono i partiti comunisti.

Per la cronaca la « conversazione » è stata pubblicamente smentita sull'Avanti. Possiamo anche essere propensi a pensare che essa sia frutto « geniale » della immaginazione dei saccenti redattori di Stato Operaio. Il fatto sostanziale resta ed è che anche agli opportunisti comunisti sono note CERTE posizioni socialdemocratiche, come in Cina era noto che Ghang-Kai-Shek e Feng-u-Yu-Sang non erano al servizio della rivoluzione proletaria. E' così ingenuo oltre che falso parlare di « tradimento » quando non vi è che raggiungimento delle proprie finalità di classe borghese.

Staline e Borodine volevano servirisi del Kuomingtan per fare la rivoluzione in Cina. Al contrario, il Kuomingtan si servi' del prezioso appoggio delle sfere dirigenti del partito comunista per instaurare un governo borghese che in pochi mesi ha fatto strage del giovine movimento comunista.

Si credeva di fare fesso l'avversario, che per definizione e per comodità, si vuole sempre considerare inesperto, pronto a lasciarsi gabbare dagli... intelligenti centristi.

Disfatte in Germania ed in Cina. Gabbati nel Comitato Anglo-Russo ed in ogni applicazione della tattica del « fronte unica ». E nonostante cio' si persiste fino a tanto che le galere rigurgiteranno dei migliori militanti e la crisi della Terza Internazionale avrà raggiunto gli estremi irrimediabili.

Forse prima di allora od allora le cose cambieranno. Ma cio' dipenderà esclusivamente dalla attività di chiarificazione che svolge la sinistra.

Per ora la direzione del partito comunista italiano, viste le chiare ed esplicite dichiarazioni fatte del Nenni, invia un'ennesima lettera per proporre il fronte unico alla direzione del P. S. I., e propone la espulsione in massa di tutti quei compagni che osano ancora combattere la tattica che ha avute si' funeste conseguenze.

Vi è un pericolo di « destra »... fuoco sulla « sinistra ». Questa è la realtà. L'altro è manovra, è il contorno indispensabile per ingannare i proletari comunisti.

ROTTAMI

Un compagno che ha lette la definizione affibiataci dalla frazione dei bonzi, mi ha domandato che cosa significa questa nuova terminologia.

Apro il dizionario e leggo : Si chiamano « rottami » coloro che credendo e propagandando fra le masse lavoratrici il marxismo rivoluzionario si manifestano i fedeli continuatori dell'opera dei grandi maestri; di Marx, di Engels, di Lenin, di Trotzky, di Bordiga; coloro che applicano il programma su cui si è fondato il partito comunista in Italia e che, avendo fiducia nella dittatura del proletariato, combattono tutte le parole d'ordine confuse ed equivoche. Gli assertori dell'onestà politica di ogni militante rivoluzionario, che si basano su una chiara piattaforma marxista e che commettono il delitto di combattere contro gli errori e le deviazioni causa di disastrose sconfitte. Inoltre essi, consapevoli della grave responsabilità storica che incombe sui dirigenti del movimento comunista, si interessano « troppo » di ogni problema e vorrebbero una democrazia interna di partito tale da permettere una efficace direzione rivoluzionaria del movimento.

Questi sono i rottami e sono naturalmente composti di vecchi e provati compagni che non pretendono di dare delle lezioni a dritta ed a manca, ma che rispondono alle calunnie opportuniste ponendosi sempre in prima linea, anche se ad essi manca il rifugio russo.

Sottoscrizione pro "Prometeo,,

In questo numero, per assoluta mancanza di spazio, siamo costretti a pubblicare solo il numero delle schede giunteci e la relativa somma. Nel prossimo numero esse verranno pubblicate in esteso.

Riporto numero precedente : frs. 3,297.60.
Parigi : Scheda n° 35, 30.25; n. 36, 39.20; n. 37, 252.00; n. 38, 35.00; n. 42, 28.00; n. 43, 29.40; n. 44, 16.10; n. 45, 100.80; n. 46, 72.80; n. 47, 84.00; n. 51, 18.20; n. 56, 39.20; n. 82, 74.20; n. 101, 140.00.

Esch-sur-Alzette : Scheda n° 7bis ——	25.00
America. — A mezzo P.	35.00
Verviers. — Scheda n° 7	9.00
Seraing. — Scheda n° 72	60.00
Seraing. .. Scheda n° 73	90.50
Jupille. — Sheda smarrita	23.00
Lione. — Scheda n° 1	28.70
Lione. — Scheda n° 14	47.05
Lione. — Scheda n° 35	49.00
Lione. — Scheda n° 25	35.00

Totale a riportare Frs. 4,567.80

Da Parigi

A proposito di una pretesa capitolazione

Il comunicato con cui il centrismo annunciava l'espulsione dei compagni di sinistra accennava al fatto che un nostro compagno avrebbe fatto atto di sottomissione completa alle condizioni capestro che gli venivano imposte per potere restare nelle fila del partito.

Diamo una lettera scritta, dal compagno in questione, al giornale centrista e la risposta che gli è stata inviata.

Alla Redazione del giornale « La Voce Proletaria ».

Cari compagni,

« Nel numero 2 della « Voce Proletaria » avete pubblicato una mia dichiarazione che; come è vostra abitudine, corrisponde solo in parte alla verità.

Per evitare fraintesi sulla mia posizione politica tengo a dichiararvi che il mio atto di assoggettamento alla disciplina del partito, per quindi svolgervi la mia attività comunista, non deve essere considerato come una rinuncia alla mia vecchia posizione di sinistra corrispondente a quella che fa capo al comp. Bordiga.

Per intanto vi prego di pigliare atto che per mio conto si tratta della continuazione della vecchia disciplina artificiosa e meccanica che non tarderà a frantumarsi di fronte alle esigenze della lotta rivoluzionaria che certamente vi supererà dando il posto alla ideologia di sinistra, unica garanzia delle sorti del proletariato rivoluzionario. Sicuri della pubblicazione, saluti sinistri e comunisti ».

Ed ecco la risposta :

Caro compagno,

indirizzata alla « Voce Proletaria è arrivata una tua lettera in data 7 c.m. Questa, per il suo valore politico, non sarà affatto pubblicata, ma sarà discussa nella Commissione Parigina dei Gruppi.

Il nostro giornale è strettamente controllato dagli organi responsabili e perciò' non puo' accogliere tutto quello che ci viene indirizzato, sovratutto quando si tratta di polemizzare con decisioni prese dagli organi centrali dei gruppi. Sulle tue distinzioni formali in merito al riconoscimento della disciplina del partito, per ora non intendiamo discutere. Non è stato *imposto* nulla colla forza. Hai accettato tu per non incorrere nelle stesse sanzioni degli altri. Se tu credi crearti degli alibi di fronte alla cosidetta *sinistra* facendo delle distinzioni sottili, e pretendendo che esse vengano pubblicate sul nostro giornale, ti sbagli.

La posizione che tu prendi ha un grave valore politico e vedremo gli sviluppi che prenderà. Sei padronissimo di fare le affermazioni che ti pare sul carattere della nostra disciplina di partito, ma tieni presente che tu pure la devi accettare come tutti i compagni l'hanno sempre accettata sotto Bordiga o sotto altri perchè il valore degli uomini, lo sai, è sempre stato relativo per tutti i comunisti.

Accetta i nostri saluti anche se sono solo comunisti ».

Dunque è stabilito che un giornale « controllato dagli organi responsabili » puo' scrivere delle... incsattezze, puo' falsificare i termini di una questione politica che interessa un compagno ; ma questo compagno non puo' vedersi pubblicata una rettifica. I centristi chiamano SOTTILE la distinzione fra disciplina comunista e disciplina artificiosa che oggi i compagni di sinistra sono costretti a fare nei confronti dei centristi e che l'insieme del partito ha sempre fatto contro le posticcie discipline che impediscono l'esame e la soluzione delle questioni politiche perchè la disciplina vuole l'obbedienza cieca alle decisioni dei dirigenti.

Ebbene, malgrado la resistenza che possono ancora oggi opporre i centristi a questa FONDAMENTALE distinzione della disciplina ; malgrado il fatto che i colpi di scena si ripetono nell'Internazionale fra l'attuale indifferenza dei compagni centristi della periferia, il giorno non è poi molto lontano nel quale, per ristabilire la disciplina, comunista sarà definitivamente spezzata la disciplina artificiosa che ha permesso il temporaneo trionfo dell'opportunismo.

Da Bruxelles

LE EXPULSIONI DAL PARTITO

Alla chetichella i centristi si sono sbarazzati di tre compagni di sinistra.

Questi tre operai sono stati allontanati dalle riunioni senza nemmeno essere stati interrogati. Di più si è comunicata loro l'espulsione verbalmente. Già, per coloro che ritengono che il posto nel partito abbia lo stesso valore di un posto di trattoria o di caffe, questo modo di comunicazione è più che sufficiente. Ma non così' per i compagni di sinistra che ancora oggi attendono di vedersi chiamati non certo per fare delle dichiarazioni di capitolazione, ma per dire in faccia ai pretesi giudici le ragioni per le quali essi si sono visti nella necessità di fare ricorso all'organizzazione della frazione per salvare il movimento comunista dalle nuove imprese dell'opportunismo. Altro fatto importante da ricordare è che, prima ancora della verbale comunicazione dell'espulsione, questi tre operai di sinistra sono stati allontanati da una riunione solo perchè condividevano le opinioni politiche di sinistra.

Molti sarebbero portati a disperare del partito comunista quando vedono applicati nel suo seno quegli stessi sistemi — ed anche peggiorati — che vengono impiegati dai socialdemocratici. Non noi disperiamo e proseguiamo nella lotta per sviluppare la nostra frazione nella fiducia che le nuove esperienze rivoluzionarie apriranno gli occhi a molti compagni che non vedono oggi l'imperiosa necessità di fare ricorso alla frazione.

Da Lione

ATTIVITA'... RIVOLUZIONARIA

Nei Gruppi Italiani della nostra regione l'attività è scarsissima o quasi nulla.

Sulle molteplici ragioni di una situazione ritorneremo con una serie di corrispondenze. Nella emigrazione oggi, secondo il concetto dei centristi, per essere dei veri rivoluzionari, è necessario, è tassativo per gli iscritti al partito l'adesione incondizionata a una serie (per il momento di 7 organismi): 1) Partito; 2) Sindacato; 3) Gruppi; 4) Soccorso; 5) Patronati; 6) Comitati Proletari; 7) Comitati di difesa della Conf. Gen. del Lavoro Italiana.

Così quelle poche energie esistenti sono disperse in una serie di comitati e sottocomitati che hanno come resultato di aumentare il confusionismo esistente, a grave danno di tutto il movimento, non solo dal lato organizzativo, ma anche dal lato culturale ed ideologico dei compagni di base i quali non riescono a distinguere con chiarezza i compiti del partito da quelli del Sindacato, e la funzione inutile di altri sedicenti organismi.

Diciamo inutili e sedicenti organismi (e siamo disposti a dimostrarlo). Il comitato di difesa della Confederazione Generale del Lavoro Italiana, fino dalla sua costituzione, dette la sensazione della sua inutilità. Esso aveva per compito di sostenere il riconoscimento da parte di Amsterdam, dell'organismo sindacale italiano ricostituito dopo la inserzione nel fascismo, dei capi confederali. Nella prima riunione che ebbe luogo a Lione per la formazione del comitato locale, vi fu un ampio dibattito sul problema della adesione ad Amsterdam. I comp. di sinistra intervennero efficacemente nella discussione, sostenendo che l'unica soluzione dal punto di vista comunista era una consultazione delle masse I comunisti che, in Italia, si erano assunti il difficile compito della ricostituzione dell'organismo, dovevano tener conto (dopo il vergognoso passaggio al fascismo dei capi confederali), della situazione italiana « obbiettivamente rivoluzionaria », dello spirito delle masse, ed in conseguenza del fatto che la adesione ad Amsterdam era una presa di posizione equivoca, che essa ritardava enormemente il faticoso processo di chiarificazione nel seno del proletariato, aiutando il lavoro controrivoluzionario della social democrazia ed infine che lo spauracchio dell'unità era una vecchia storiella che non attacca più in quanto i confederali avevano formato un ufficio a Parigi con alla testa i mancati fascisti Buozzi e comp. ed avevano iniziata la infiltrazione in Italia distribuendo delle tessere in contrapposto alla confederazione ricostituita.

Gli vennero poste varie questioni : 1° Perchè L'Int. Sind. Rossa non aveva lanciato un appello al Proletariato Italiano invitandolo a serrarsi sotto la propria bandiera. 2° Perchè il Partito Com. Italiano, mancava a uno dei suoi postulati programmatici, cioé quello « Ogni Partito Comunista dovrà rivolgere il massino dei suoi sforzi per t gliere dalla influenza Social-democratica le masse, per portarle nel seno della Intern. Sindacale Rossa ».

Per quanto vi fossero degli inviati speciali in materia, su molte question non si rispose, su altre gli... esperti furono costretti a fare delle affermazioni che sono il logico derivato della attuale politica della Internazionale Comunista.

Fra le più rimarcabili, la prima, fatta da un teorico locale « che bisignava tener conto di strati non proletari esistenti nella confederazione », l'altra, fatta da un membro della centrale, « che le masse italiane non vivevano e non sentivano la situazione rivoluzionaria ». Nella discussione intervennero pure elementi del Réveil amplificando la discussione, I centristi non uscirono troppo soddisfatti da questa prima discussione che fu chiusa con la formazione del comitato di Difesa e con un ordine del giorno contro la formazione di detto comitato e per una campagna in favore alla adesione ai Sindacati Rossi.

Questo comitato è nato morto, per circa due mesi non si è riunito, poi ha dato segno di vita conriunioni in qualche località non riuscendo talvolta a raccogliere nemmeno gli iscritti al gruppo locale del partito.

In occasione di un covegno, si è tenuta una riunione alla presenza di una trentina di compagni.

Dopo la esperienza delle prime riunioni ed il fallimento della campagna nemmeno iniziata per il riconoscimento dalla parte di Amsterdam, era necessario cambiare tattica, per quanto i principii siano rimasti immutati.

L'oratore ufficiale fece una analisi sulla situazione italiana, tratto' il problema della riorganizzazione dei quadri sindacali, per inquadrare ed incanalare le masse verso la presa del potere(?).

La esposizione fatta con una certa abilità oratoria, ci fece quasi pensare a una conversione a... sinistra dell'oratore stesso, Ma alla chiusa del discorso, le conclusioni furono le solite, continuazione della campagna per l'adesione alla succursale della società delle Nazioni (Amsterdam). La situazione italiana non essendo obbiettivamente quella insurrezionale, era percio necessario dedicarsi ad un periodo di reorganizzazione in seno al proletariato italiano.

Rispose brevemente un nostro compagno facendo notare che la questione posta dall'oratore puzzava di ordinovismo, inquantoche la rivoluzione prloetaria non è una questione organizzativa, che il concetto dell'exclusivo lavoro di riorganizzazione delle grandi masse italiane si identificava con il concetto del ritorno ad una forma democratica di governo, mentre la unica soluzione è quella del partito capace di preparare il proletariato (non verso il governo operaio e contadino, col relativo controllo sulle banche(?) ma al diretto attaco dell'apparato borghese per la instaurazione della Dittatura Proletaria.

Rilevo' pure che l'attuale politica che il partito italiano svolge attraverso questo sedicente Com. di Difesa, non è che la continuazione della politica dettata dall'internazionale che ha avuto i suoi resultati nello sciopero dei minatori inglesi.

Un centrista sostene l'adesione ad Amsterdam, per denunziare dalla sua tribuna il tradimento dei capi confederali ai dieci milioni di operai aderenti(?) .

Rispose poi l'oratore ufficiale e scoperse le ultime batterie centriste, Nego' la situazione oggettivamente rivoluzionaria in Italia, e affermo' che prima di parlare di rivoluzione era necessario organizzare le grandi masse.

L'ora tarda impedi la continuazione della discussione che è semplicemente rinviata.

Furono nominati Cinque delegati per un convegno regionale che ha avuto luogo la domenica dopo.

Si fecero nomi di qualche nostro compagno, i quali logicamente rifiuturono di partecipare alla attività di un organismo che non aveva altro scopo che di alimentare l'opportunismo.

CAMPIONI DEL REGIME.

L'anno scorso a Lione veniva arrestato il segretario del Fascio locale, messer Mario Scribante per... falso e truffa. Il Tribunale lo condannava ad un anno con la condizionale e lo espelleva dal territorio francese.

Al suo posto veniva poi messo un altro notorio figuro del genere : Roberto Morelli. Oggi i giornali locali ci danno la notizia del suo arresto. Sembra, che si tratti di complicità nell'affare di spionaggio di cui si occupo' molto la stampa francese e che porto' all'arresto dell'impiegato consolare di Lione, Naccazzani, il poliziotto... privato Rossetti, e Vanolli.

I giornali dicono poi che vi è un'accusa di falso in documenti. Il fatto è molto sintomatico per quanto non faccia meraviglia a nessuno ; nell'ambiente degli « italianissimi » in Francia oramai è noto a tutti come non vi siano che campioni del genere; spie, ladri (nel vero senso della parole) falsari, affaristi e poliziotti... privati. Evidentemente il regime italiano non potrebbe trovare tipi più adatti per rappresentarlo e difenderlo!

La polizia francese sa benissimo tutto questo ma si occupa di essi solo quando toccano i loro interessi. Fra poco anche messer Morelli verrà rimpiazzato da un suo degno compare, ma questa volta il nuovo venuto, c'è da augurarselo, incontrerà un'assoluta resistenza da parte degli operai che egli vorrebbe ingannare.

Da Seraing

PATRONATO E LEGHE ANTI-FASCISTE

Tempo fa ebbe luogo a Seraing una festa a beneficio dei compagni deportati dal fascismo, organizzata dai patronati. A suo tempo l'organo centrista che esce nei Belgi pubblico' un resoconto dettagliato della festa.

Nel N° 6 di Solidarietà che esce in Francia troviamo un altro resoconto dettagliato della stessa festa, molto differente da quello già pubblicato nel Riscatto. Da Solidarietà apprendiamo che franchi 400 sono stati devoluti a favore delle... leghe antifasciste.

A parte il fatto della somma sottratta, non crediamo che simili procedimenti incoraggino gli operai nella loro opera di solidarietà rispetto ai compagni deportati nelle isole.

Inoltre non possiamo fare a meno di constatare che le leghe antifasciste non si limitano a fare opera deleteria in mezzo al proletariato, ma hanno anche il compito di spendere il denaro che gli operai italiani danno per le loro vittime.

SOCCORSO ROSSO

Malgrado ripetute richieste da parte di parecchi inscritti al Soccorso Rosso, da parecchi mesi a questa parte, e nonostante che importanti avvenimenti si siano verificati in questi ultimi tempi, non siamo ancora riusciti ad avere una riunione de la sezione locale. Che cosa si aspetta ?

Pertanto tutti sanno che molte cose sono da mettere a posto, e che ogni ritardo non puo' che danneggiare il Soccorso Rosso stesso.

Sovente si parla di sabotatori. Noi pure siamo inclini a pensare che ce ne siano. L'essenziale è di stabilire dove si trovano i sabotatori.

ESPULSIONI DEL PARTITO

Due compagni sono stati convocati il 30 Ottobre dalla Commissione di Controllo per rispondere di... gravi colpe. E' da notare il fatto che dal mese di aprile uno dei nostri compagni e dal mese di agosto l'altro, erano stati messi da parte con la speranza che avrebbero rinunciato a svolgere la loro attività e per metterli nell'impossibilità di difendersi di fronte alle salunnie dei secondini di Trotzky, Radek, Smilga, ecc., ecc. Ma perchè ha funzionato una Commissione di Controllo contro di loro? La ragione consiste esclusivamente (o meglio il pretesto è unicamente) nella denuncia fatta dal comp. Marco sulle colonne di « Prometeo » dei metodi prevalsi nel partito contro la sinistra.

I nostri due compagni si dichiararono pronti a fare delle dichiarazioni a condizione che queste non venissero nascoste ai compagni della base. Ma questo non fu naturalmente accettato; ed i nostri due compagni hanno avuto la comunicazione dell'espulsione. Questo provvedimento non lede affatto i nostri compagni che resteranno nella lotta anche per impedire che i continuatori di Lenin, Trotzsky e Bordiga, vengano sostituiti da quei formidabili... marxisti che corrispondono ai nomi di Jacquemotte e Bonvoisin.

Inutile dire che anche la richiesta dei nostri compagni di potere spiegarsi di fronte ai compagni del gruppo fu respinta da questi che si affannano a combattere nei sindacati contro i sistemi imposti dai capi ai quali essi fanno una concorrenza per applicare metodi identici ed egualmente dannosi per il proletariato.

Il fatto che i centisti abbiano fatto ricorso alle peggiori calunnie contro uno dei nostri compagni sovratutto, non farà che sollevare l'indignazione dei proletari che attendono di giudicare gli uomini dai fatti e dalla loro devozione e che perciò' stesso non possono prestare la minima fiducia alle Commissioni di controllo che da qualche anno a questa parte sono divenute officine di menzogne contro i proletari di sinistra.

Da St Etienne

IL FASCISMO NELLA LOIRE

Qui da tempo il fascismo svolge la sua nefasta propaganda e — non bisogna negarlo — esso è riuscito ad ottenere qualche successo, La sede consolare è la sede del Fascio : chi vi entra è immediatamente interrogato sulle sue opinioni politiche. La tessera fascista gli viene offerta.

La Cardinal Ferrari, l'Opera Bonomelli sono in grande agitazione; certi pretacci si prendono l'incarico di visitare, casa per casa, e cercano di infettare il veleno fascista nei cuori delle mogli dei lavoratori adescandole perchè diano il consenso alla partenza dei loro bambini per l'Italia.

Fino a questo momento quando noi si aplegava il pericolo di questa propagan da fascista ai centristi, questi rispondevano che il pericolo non esisteva. Ora pero' il fascismo ha cominciato a levare la testa e si permette di stabilire un servizio di pedinamento contro i compagni, di svolgere un'opera continua di provocazione e di minaccia. Ed i centristi cominciano a dire che bisogna fare attenzione, altrimenti se ne prenderanno delle salate. Speriamo pero' che essi non si limiteranno a queste affermazioni e che provvederanno ad un'opera efficace di difesa non escludendo dei buoni compagni disposti a lottare ed a difendersi.

L'ATTIVITA' DEL PARTITO COMUNISTA

Il 29 Ottobre si tenne a St. Etienne un convegno per il Soccorso Rosso nel quale erano rappresentate diverse località. Lo spirito dei compagni operai non ha certamente sodisfatto i dirigenti. Ciascun delegato chiamato a dire la situazione della sua località, rispondeva : va male, bisogna difendersi altrimenti siamo soffocati, il fascismo passa alle minaccie. Per tutta risposta i delegati si sentono rispondere che occorre avere fiducia ed appoggiare le molteplici organizzazioni inesistenti. E questo invece di fare appello direttamente alle masse a nome del partito comunista che, malgrado tutto l'opportunismo che lo inquina puo' risvegliare l'attività delle masse. Siamo proprio noi, gli espulsi dal partito, che vogliamo rafforzare il partito comunista, ma per questo occorre che esso si presenti alle masse senza sottintesi.

Lavoratori della Loire. Se ancora ricordate i patimenti sofferti, le provocazioni, le bastonature in Italia, non dovete permettere che tale regime degli assassini dei nostri migliori e più valorosi compagni si installi anche in Francia. State in guardia. Quando vedete qualche sbirro del genere trattatelo come si deve. Raggiungete le vostre organizzazioni di classe, il nostro dovere è di mettervi coll'avanguardia proletaria.

Combattiamo le mene del fascismo in Francia e così' combatteremo per abbatterlo definitivamente in Italia e nel mondo intero.

Per la rivoluzione proletaria, per il Comunismo.

Da Liegi

QUESTIONI SINDACALI

La settimana scorsa, convocata dalla Commissione belga della regione e dal permanente italiano, ha avuto luogo la riunione — già da lungo tempo promessa — di tutti gli operai italiani inscritti ai sindacati per costituire una Commissione di propaganda in lingua italiana ai fini di facilitare il reclutamento sindacale in mezzo agli emigrati italiani

I procedimenti adottati per la convocazione erano i più adatti, per fare abortire la riunione stessa.

Malgrado questo, ed il cattivo tempo, numerosi operai hanno assistito venendo anche dalle più lontane località della regione.

In prossimi articoli ritorneremo su questa importante riunione. Per il momento a causa della ristrettezza dello spazio, ci limiteremo a sottolineare, senza meravigliarcene del resto, lo spirito odiosamente anticomunista e sciovinista dei massimi bonzi sindacali che in forte numero assistevano alla riunione.

Non è mancato il massimalista per dire delle sciocchezze ed assumere degli atteggiamenti ridicoli di paternalismo nei confronti degli operai comunisti presenti. Gli uni e l'altro furono rintuzzati a dovere dalla quasi totalità dei presenti.

Bene o male, prima di sciogliersi, la riunione ha nominato e non senza difficoltà, il Comitato di propaganda.

Per non anticipare il nostro giudizio, ci riserviamo di attendere il lavoro che esso fornirà.

Agli operai organizzati spetta di vegliare attentamente per impedire che questo loro importante organismo finisca nel bluff.

Prima di sciogliersi la riunione ha votato due ordini del giorno : uno all'unanimità di solidarietà con le vittime ed i combattenti contro la borghesia fascista italiana, e l'altro all'unanimità, meno i due o tre... massimalisti presenti, in favore della Confederazione Generale del Lavoro Italiana.

RIUNIONE SINDACALE

Tutti gli operai italiani residenti a Seraing o nei dintorni sono pregati di assistere domenica 9 dicembre alla riunione sindacale indetta dalla sottocommissione in lingua italiana della Commissione sindacale della provincia di Liegi.

La riunione avrà luogo alla Maison du Peuple di Seraing alle ore 9 del mattino e verranno trattati tutti i problemi interessanti gli operai immigrati.

Tutti gli operai italiani si faranno un dovere di essere presenti.

Editore responsabile : V. Martens, 114 rue de l'Indépendance, Molenbeek. — Imp. Arts Graphiques, 201, ch. d'Haecht. Gér. : J. De Wil.

Anno 1° — N° 11 — 15 DICEMBRE 1928

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr.	0.40
Fino al 31 Dicembre 1928	5.00
Di sostegno	10.00

Bisogna rendere al partito il suo pensiero collettivo libero, la sua volonta' elastica.

Bisogna che il partito cessi di avere paura dei suoi quadri.

Bisogna che i quadri non possano e non osino terrorizzare il partito.

Bisogna che il partito ridiventi il partito.

LEO TROTZKY

Per la Confederazione
Generale del Lavoro

Premettiamo che questo problema non viene trattato da noi per la prima volta, e nemmeno per i suoi aspetti particolari che ha assunto dopo il gennaio 1927. — Nella sede opportuna, la frazione di sinistra ha presentato un documento nel febbraio 1927, anche prima che fossero note e la Conferenza del febbraio 1927 e le sue risoluzioni. Analogamente nella sede opportuna, la sinistra — nel dicembre 1927 — ha espresso la sua opinione contro le nuove direttive prevalse nell'interno del partito a questo proposito.

E' evidente che la sinistra rivendica anche su questa questione tutta l'attività svolta dal partito comunista in corrispondenza con le tesi adottate nel 2° Congresso di Roma che rappresentavano l'applicazione, alla situazione italiana, dei principi fondamentali che portarono alla costituzione della Internazionale Sindacale Rossa. Per quanto si riferisce più direttamente alla situazione attuale che è fatta alla Confederazione Generale, sarà bene ricordare che al 3° Congresso del Partito due tesi si affrontarono (controllare a questo proposito l'intervento del comp. Bordiga al VI° Esecutivo Allargato pubblicato nei primi numeri di Prometeo).

Le due tesi erano sostanzialmente le seguenti : i centristi sostenevano che, rappresentando — per colpa dell'opera dei dirigenti riformisti — la Confederazione un possente ostacolo allo sviluppo della lotta di classe, si dovesse fare ricorso alla creazione di Comitati d'agitazione. La sinistra al contrario premetteva che la presenza di quest'ostacolo non era che il risultato e l'espressione dei rapporti di forza fra le classi e che occorreva conseguentemente concentrare tutto il lavoro nell'interno dei sindacati al fine di trasportare le grandi organizzazioni di classe sui principi della lotta di classe. Sottolineava allora la sinistra che la situazione sarebbe divenuta sempre più favorevole allo sviluppo di quest'attività classista, perchè la situazione tendeva a rendere sempre più aspri i contrasti di classe.

Gli avvenimenti che sono susseguiti hanno luminosamente provato che le prospettive e la tattica della sinistra erano le giuste, mentre le direttive e la tattica centrista erano le false. Difatti, in conseguenza all'inasprimento dei rapporti fra le classi determinatosi nel novembre 1927, si è avuta una precipitazione degli elementi e dei fattori contenuti nella tattica sindacale dei socialdemocratici e questo è avvenuto nel seno stesso dei sindacati e non attraverso il canale dei mai esistiti Comitati d'agitazione.

Che cosa è avvenuto nel gennaio 1927? E quale è la natura della risposta che a questi avvenimenti ha fornito il successivo febbraio 1927? Questo è il fondo del problema che deve essere esaminato.

Già negli anni precedenti il cozzo diventava sempre più acuto fra la tendenza sindacale riformista che deteneva il potere della Confederazione e la tendenza sindacale comunista. Al Congresso Confederale del dicembre 1925 D'Aragona e compagnia, sulla traccia delle esperienze recenti delle agitazioni proletarie, ed in conseguenza degli approcci con Mussolini (cui avevano partecipato anche gli attuali antifascisti dell'Ufficio di Parigi) affermarono una tendenza netta alla costituzione di un Partito del Lavoro. I proletari italiani ricorderanno l'idillio d'Aragona-Mussolini svoltosi nel Parlamento nel 1923 quando D'Aragona rispondeva alle indirette proposte di collaborazione di Mussolini con la dichiarazione che il suo voto di opposizione parlamentare (anche quello!) al fascismo veniva dato in veste di membro del partito socialista e non in veste di esponente confederale. Seguirono le trattative con Mussolini cui partecipo' anche Buozzi e fallite certamente in previsione della conseguenza che tale accordo avrebbe determinato. Quello che è avvenuto nel 1927 sarebbe avvenuto allora e cioè, di fronte all'aperto tradimento degli interessi della Confederazione, i quadri di questa si sarebbero incanalati verso la direttiva sindacale comunista.

Falliva l'accordo, ma questo non significava affatto che la natura della politica sindacale riformista venisse ad orientarsi verso contrastanti prospettive. Tutt'altro. Nel Congresso Confederale del dicembre 1925, i D'Aragona ed i Buozzi sentivano che la stessa disciplina al partito riformista impediva lo sviluppo completo della loro politica sindacale ed a questo fine tentarono allora di trasformare la Confederazione del Lavoro in un Partito del Lavoro ove non si richiedeva ancora la professione di una fede particolare agli organizzati, ma dove si stabiliva di già uno statuto capestro contro coloro che combattevano la politica sindacale riformista, contro cioè i comunisti.

Dopo del 1925 le espulsioni di militanti sindacali fioccarono. Chi capeggiava questa offensiva erano con i Buozzi, anche i futuri fascisti Azimonti e Maglione.

Ma fino al 1927, l'urto nell'interno della Confederazione, si polarizzava intorno ad una corrente che si presentava sotto la veste dell'antifascismo, e l'altra corrente che da una parte metteva a nudo l'inconcludenza riformista che respingeva ogni proposta seria di lotta contro il fascismo e contro il capitalismo, e dall'altra sosteneva delle proposte di allargamento e di sviluppo delle agitazioni e degli scioperi.

Dopo le leggi eccezionali del 1926, la situazione subiva un profondo mutamento e, nel contempo, una chiarificazione assoluta. Fino ad allora riusciva ancora possibile ai riformisti di presentarsi alle assemblee operaie sostenendo il metodo di lotta che si svolge secondo il rispetto e la difesa delle libertà democratiche. Dopo non più. I riformisti che restavano in Italia non potevano più sostenere, nel seno della Confederazione del Lavoro, un tale sistema di lotta perchè tutte queste libertà venivano soppresse con le leggi eccezionali.

La differenza che esiste fra la rivendicazione delle parole del partito comunista (non certo quelle parole che vengono oggi imposte dall'opportunismo al partito), la lotta per queste rivendicazioni e la lotta simultanea che i comunisti svolgono nel sindacato, per i riflessi che si hanno fra le masse, è la seguente :

Le esperienze della lotta rivoluzionaria seguono un corso estremamente complicato e relativamente lento, tanto che i riformisti hanno ancora delle possibilità ampie di ingannare i proletari sulla base del loro programma per la conquista graduale del potere politico attraverso la collaborazione parlamentare e governativa con la democrazia borghese. La prova della bontà delle direttive del partito comunista per l'insurrezione e la dittatura del proletariato riceve conferme che vengono assimilate solo dall'avanguardia; la conferma definitiva per le grandi masse non si verifica che nel corso della lotta rivoluzionaria vittoriosa per la conquista del potere politico.

Nel campo sindacale le cose vanno, o meglio sono andate in Italia, in modo diverso.

Nel 1927 per raccogliere le sue forze e per parare all'attacco che il proletariato preparava, la borghesia si è vista costretta di passare al regime eccezionale ed alla soppressione di ogni legalità per le stesse organizzazioni sindacali. Da quel momento per fare vivere la Confederazione, per potere lottare contro il capitalismo, i sindacati dovevano applicare nuovi sistemi di lotta e di organizzazione. Non era più possibile ai riformisti di sostenere che la vita dell'organizzazione o la sua attività potevano svolgersi secondo il piano democratico. Da quel momento invece i proletari tutti, anche quelli ancora soggetti all'ideologia riformista, dovevano applicare il sistema organizzativo clandestino e dovevano porsi immediatamente il problema di affrontare le armi dei fascisti e della forza pubblica per ottenere gli aumenti salariali.

E corrispondentemente a questa chiarificazione che la situazione imponeva, si sviluppava un'altra chiarificazione. Il nucleo riformista che voleva proseguire a combattere per una linea politica diversa da quella imposta dalla situazione e che era stata sempre proclamata dai comunisti, decideva di trasportare la... lotta per le loro idee democratiche nel seno delle Corporazioni fasciste per democratizzarle.

Lo sviluppo della politica dei socialdemocratici cadeva inevitabilmente in una collaborazione diretta con il fascismo. Al di fuori di questa collaborazione non restava che l'applicazione delle direttive sindacali comuniste. Perciò' appare estremamente strano che Buozzi urli al tradimento di Rigola, Azimonti e Maglione. Questi non hanno fatto che giungere alle logiche conseguenze di una linea politica che TUTTI INSIEME avevano sempre solidarmente sostenuto.

Ed il convegno del gennaio 1927 ove si proclamava lo scioglimento della Confederazione e l'inserzione di questa nei quadri del fascismo, dal punto di vista del suo reale significato non offre a Buozzi alcun motivo di polemica contro Rigola e compagni che sono stati perfettamente coerenti al loro vecchio programma. Se essi avessero dovuto proseguire a militare solamente nel partito riformista, avrebbero potuto ingannare i proletari facendo loro apparire che si attraversava una parentesi di terrore e che dopo sarebbe tornato il bel tempo democratico. Ma nei sindacati questa sospensione diveniva impossibile. Quotidianamente gli operai chiedevano la lotta per la difesa delle loro condizioni di vita. La lotta di classe non poteva essere « sospesa » nemmeno per ordine di Rigola. Occorreva rispondere alla questione essenziale che ogni proletario pone alla base della sua adesione del sindacato e cioè la lotta per la difesa dei suoi interessi. Dopo il 1927 la risposta che a questa elementare questione poteva essere data non era che quella corrispondente alle direttive sindacali comuniste.

In risposta alla deliberazione di inserzione della Confederazione del Lavoro nel fascismo si è avuto l'altro convegno ove un gruppo di organizzatori sindacali direttivi e di base hanno raccolta la bandiera della Confederazione che un mese prima era stata venduta al fascismo e si sono costituiti in Comitato per conservare la Confederazione alle sue grandi tradizioni classiste. Con questa manifestazione la sinistra non ha bisogno di scrivere parole di solidarietà, essa è completamente ispirata alle nostre direttive che per anni e danni sono state anche quelle del partito comunista. Contro questa manifestazione le piccole insidie procedurali di Buozzi non hanno alcun valore. In 50 od in 10, rappresentanti di due o di dieci federazioni, di 5 o di 20 Camere del Lavoro, il gruppo dei compagni che si è riunito nel febbraio 1927, è il gruppo che ha salvato la tradizione classista, che ha incarnato gli interessi del proletariato italiano.

Ma se il Comitato provvisorio ha avvertito la chiarezza della situazione che si era prodotta ed ha agito ottimamente in conseguenza, non così' puo' dirsi dell'attività ulteriore che esso ha sviluppato dal punto di vista delle direttive sindacali da applicare. La linea che era prevalsa al 3° Congresso del Partito Comunista, linea cui gli avvenimenti non avevano nemmeno dato il tempo di svilupparsi, quella linea ha ripreso, sia pure con manifestazioni diverse, il suo sopravvento.

Nel 1927 gli elementi che sono stati pubblicati permettono di giungere a questa conclusione : la Confederazione nella vita delle masse italiane è stata presente. Delle agitazioni si sono sviluppate, un'organizzazione si è affermata. Questo ha costato enormi perdite, perdite pero' che erano inevitabili. La migliore « relazione morale » del Comitato provvisorio eletto nel febbraio 1927 à fornita dai verbali e dalle condanne del Tribunale Speciale.

Contro questa attività Buozzi e compagnia si sono levati usando persino del vile argomento che questa serie di perdite non è spiegabile che coll'intenzione dei dirigenti comunisti di tenere alto all'estero il loro credito e le loro posizioni politiche. No, queste perdite sono il risultato di un'attività classista del proletariato italiano, e sono solmante questo : non altro. Se del credito si volesse costituire su queste sanguinose esperienze, esso non avrebbe alcuna durata importante e d'altronde Buozzi non ha il minimo titolo per sollevare una simile questione.

Se abbiamo ricordato lo spiegamento di energie che si è manifestato nel 1927, è solamente per arrivare a questa conclusione. Che cioè il Comitato provvisorio (se le direttive sindacali cui esso si è ispirato fossero restate quelle che permanentemente ha sostenuto il partito comunista per anni ed anni), si fosse posto il problema di portare alla conoscenza delle masse organizzate quanto era avvenuto nel gennaio e nel febbraio 1927; se esso si fosse posto il problema di consultare su questi avvenimenti le organizzazioni di base, esso sarebbe riuscito a tenere una regolare assise della Confederazione del Lavoro ove — in presenza dei Buozzi — si sarebbe risoluto il grande e grave problema della tattica sindacale, ove la questione sarebbe stata risoluta se cioè il proletariato organizzato nella Confederazione non sentiva di dovere annullare le decisioni del Congresso del Dicembre 1925 che avevano portato all'inserzione completa nel fascismo.

Ma il Comitato provvisorio non ha fatto questo e non per una semplice dimenticanza, ma perchè esso non ha voluto seguire le direttive che la situazione aveva dimostrato vittoriose. Esso non ha sollevato di fronte alle masse proletarie la natura e l'importanza delle decisioni dei traditori del gennaio 1927, come una diretta filiazione delle direttive prevalse fino allora nella Confederazione; esso invece di affrontare questo problema fondamentale ha posto come fondamentali altre questioni che hanno un carattere importante, ma non sono quelle definitive.

Diffati non si puo' risolvere in linea di principio il problema seguente : il centro direttivo deve restare in Italia. Non si puo' risolverlo perchè, se le circostanze della lotta lo impongono questo centro puo' anche temporaneamente risiedere all'estero.

In caso di una guerra o nell'altro caso prevedibilissimo di un nuovo aggravamento della offensiva capitalista, puo' verificarsi la necessità che il centro direttivo si sposti all'estero.

Posta questa questione come la fondamentale, il Comitato Provvisorio ha permesso ai dirigenti di Amsterdam di confinare il dibattito entro i limiti della possibilità o meno di vita di un centro confederale in Italia, di trasportarlo ultimamente sull'altro terreno se cioè anche il Comitato Provvisorio risieda oggi all'estero, invece di porre di fronte al proletariato italiano prima ed al proletariato internazionale poi, in tutta la sua ampiezza, il problema della caduta della linea sindacale sostenuta dai riformisti nel campo paterno del fascismo.

Peggio ancora il Comitato Provvisorio ha sentito il dovere d iscendere sul terreno delle contrattazioni e delle concessioni con l'appendice dei traditori del gennaio 1927, e questo — esso afferma — per salvare l'unità sindacale del proletariato italiano.

La sinistra, anche sul terreno della tattica dei partiti comunisti di altri paesi, ha costantemente sostenuto il principio dell'unità sindacale; ed al 3° Congresso del Partito Italiano si è posto contro le direttive scissioniste che erano alla base della tattica per i Comitati d'agitazione.

E' quindi senza tema di potere cadere nel pericolo della scissione sindacale che noi possiamo affermare sicuramente che non è la preoccupazione dell'unità sindacale quella che ha determinato la tattica seguita dal Comitato Confederale. Invece, sotto il pretesto della lotta contro il pericolo della scissione sindacale, si sono manifestate delle direttive che non hanno niente a che vedere con quelle costantemente sostenute dai comunisti e che, sul terreno dei rapporti internazionali, collimano con le direttive patrocinate nel 1921 da D'Aragona.

La questione della lotta dei riformisti nel campo sindacale puo' riassumersi nettamente in questa posizione : lotta per mantenere la loro direzione e fare anche ricorso alla scissione sindacale qualora una maggioranza dovesse sbalestrarli dalla direzione. Tutto sta, per i comunisti i quali lottano al contrario per portare i sindacati sul terreno delle direttive classiste e non per sostituirsi puramente e semplicemente ai riformisti nella direzione, a seguire lo sviluppo delle situazioni per impedire che il piano scissionista riformista possa avere un'applicazione. Su questo campo non vale come definitiva la pretesa abilità di manovra, ma contano essenzialmente e definitivamente le esperienze della lotta di classe e sovratutto i grandi avvenimenti come le rivoluzioni od avvenimenti del tipo di quelli che si sono verificati nel gennaio 1927 in Italia.

Noi affermiamo che il Comitato Provvisorio, nel febbraio 1927 ha fatto magnificamente a farsi guidare da un alto scrupolo politico ed a non risolvere direttamente esso il problema delle direttive sindacali o dei rapporti internazionali (e questo la sinistra lo ha detto immediatamente).

Ma per ridurre al minimo i pericoli della scissione sindacale, il Comitato Provvisorio avrebbe dovuto procedere direttamente ad una consultazione degli organizzati per un nuovo Congresso Confederale, a sviluppare un'agitazione nel seno delle organizzazioni internazionali per fare ristabilire i contatti delle Federazioni Internazionali con le Federazioni che si sono ricostituite o si vanno ricostituendo in Italia.

Invece di questo il Comitato Provvisorio ha occultato il significato degli avvenimenti che si sono sviluppati in Italia nel 1927, ha contenuto la sua attività ad una pura serie di compromessi fra esso ed il centro direttivo di Amsterdam, senza che il proletariato organizzato venisse menomamente informato di queste questioni vitali.

Ma esso ha fatto ancora di peggio, esso si è vestito con le direttive sindacali che erano state clamorosamente condannate dalla esperienza italiana ed ha tentato di mobilitare il proletariato italiano emigrato sulla base della seguente rivendicazione : imponete ad Amsterdam il riconoscimento della nostra organizzazione : lottate cioè per una direttiva ed una linea di politica sindacale che in Italia si è sempre concretizzata nella parola « Amsterdam » e che era finita nel fascismo.

Naturalmente in questa linea i successi di Buozzi non potevano mancare. Prima i Bagiealupo che avevano in un primo momento (o quale comodo per i riformisti...) aderito alla lotta contro « il centro di Parigi », hanno cambiato casacca, poi gli altri, i Bergamo hanno fatto o si preparano a fare altrettanto, ed oggi assistiamo ad una campagna generale contro il Comitato che fu eletto nel febbraio 1927.

***

E gli insuccessi del Comitato Provvisorio sono altrettanti passi favorevoli e pro dei disegni scissionisti dei riformisti.

Allo stato in cui sono le cose la direttiva da applicare resta quella di preparare un Congresso Confederale (duri essa anche dei mesi) e risolvere in questo Congresso la questione che il 1927 ha imposto e cioè « per la direttiva che fini' nel fascismo o per la contrastante direttiva che ha salvato la Confederazione del Lavoro ». Con molta chiarezza queste questioni devono essere poste e sovratutto i comunisti devono difendere le « loro » direttive e non le altre che oggi prevalgono. Altrimenti si va verso la riabilitazione dei traditori e, nello stesso tempo, verso le condizioni più favorevoli per l'applicazione dei disegni scissionisti dei riformist.

E' in più di questo, al di fuori della produzione intensiva delle chiacchiere che è fatta oggi dal Comitato di Difesa della Confederazione, resta tutta l'attività che il proletariato emigrato deve svolgere e tutta l'attività che il Comitato Sindacale Comunista deve sviluppare in corrispondenza. Ma di questo parleremo in un prossimo articolo.

LA GUERRA FRA LA BOLIVIA ED IL PARAGUAY

La Bolivia ed il Paraguay sono alle prese. Entrambi gli stati capitalisti sono membri della Società delle Nazioni e della Conferenza Panamericana.

Il conflitto è sorto mentre la prima si riuniva a Lugano e la seconda a Washington. E naturalmente è bene risaputo che entrambi questi consessi hanno approvato il patto contro la guerra di Kellog.

Il motivo della contesa risiede nel raggruppamenti di forza che si operano nell'America del Sud. Da una parte i più grandi stati del Sud (l'Argentina ed il Brasile) che tentano una simultanea difesa contro l'onnipossente capitalismo del Nord America. Dall'altra gli Stati Uniti che sostengono la Bolivia la quale lotta per assicurarsi una sbocco sul mare, ed a tale scopo vuole strappare al Paraguay dei terreni traversati da fiumi navigabili, e, per ottenere l'assicurazione dell'appogio dell'imperialismo del Nord, ha precedentemente garentito a questi la cessione di bacini importanti petroliferi che dovrebbero essere conquistati,

Si parla già di centoventi morti nell'attacco di un forte.

Le sorti di questo conflitto sono naturalmente perfettamente estranee alle affermazioni pacifiste di Briand e di Hoover. Una composizione degli interessi capitalisti sulla base di una transazione non è naturalmente impossibile dal punto di vista temporaneo, mentre non è nemmeno da escludersi che il conflitto si estenda.

E' da rimarcare che, malgrado tutte le prudenze, si profilano i contendenti, anche in questo conflitto relativamente poco importante : i grandi contendenti; da una parte l'America onnipossente, dall'altra la Società delle Nazioni che crede di potere stabilire il blocco europeo.

La sinistra è invincibile

Una gazetta del centrismo, della frazione dei bonzi comunisti, scrive un articolo avvelenato contro di noi ed ha la spudoratezza d'intitolarlo « L'Internazionale Comunista ». L'Internazionale Comunista è stata portata di disfatta in disfatta da questa frazione, essa ha ricevuto il più grande colpo proprio da questa frazione e non dal nemico, il giorno in cui si è applicato il terrore contro i compagni comunisti che lottano per difenderne il patrimonio programmatico. La frazione dei bonzi non si preccupa affatto dello stato gravissimo della crisi interna dei partiti comunisti, e dello scadimento dell'influenza dei partiti comunisti MALGRADO IL SACRIFICIO EROICO che i comunisti fanno; essi di tutto questo non hanno il dovere di interessarsi. Di un altra cosa vogliono interessarsi e cioè di difendere gli interessi politici ed economici della loro frazione che sono divenuti incompatibili con la chiarificazione dei problemi politici cui noi concorriamo.

Essi l'hanno resa irriconoscibile questa Internazionale Comunista. Essi l'hanno fatta l'organizzazione ove trionfa il metodo dell'inganno, della menzogna, della falsificazione, della violenza e del terrore contro i compagni della sinistra. Questa non è l'Internazionale Comunista, è il campo delle esperienze dell'opportunismo più pericoloso che oggi traversa la strada del proletariato rivoluzionario, dell'opportunismo più pericoloso che oggi immobilizza l'azione di difesa e di sviluppo della rivoluzione russa.

E la nostra opera di chiarificazione fa dei progressi, tali progressi che non erano stati supposti dalla frazione dei bonzi. E la ranocchia strilla e si agita. Nulla è valso contro di noi, e nulla varrà contro la sinistra, non è bastato il sistema della calunnia e dell'insinuazione per staccarci dal proletariato i cui interessi attendiamo non solamente con lo sforzo di svolgere la nostra opera di chiarificazione e di educazione politica, ma nella lotta ove la frazione dei bonzi è costantemente ed in pieno assente. E noi non parliamo qui di quegli elementi che devono essere, per ragioni evidenti, riservati e tenuti lontani dalle manifestazioni della lotta contro il capitalismo, ma di non pochi piccoli santoni ritiratisi a vita privata e che cacciano il becco solo quando vi è da vomitare contro la sinistra.

E la frazione dei bonzi parla « della diserzione e del tradimento di una piccola parte di militanti comunisti, i meno forti, i meno sicuri, i meno comunisti ». Quanto a diserzione e tradimento, se la frazione dei bonzi crede di provocarci a delle risposte avventate che ci facciano uscire dai paracarri costituiti dalle nostre posizioni politiche, essi sbagliano. Neanche per reazione risponderemo col termine di traditori perchè ci faciamo guidare dei criteri marxisti e non riteniamo di ravvisare ancora nel loro gruppo un gruppo di traditori data la posizione che essi occupano oggi nel processo della lotta di classe. Non diciamo ANCORA che essi siano traditori per quanto siamo convinti che la linea politica che essi seguono sbocca nel tradimento degli interessi del proletariato rivoluzionario. Quanto ai « superrivoluzionari », agli « ultracomunisti » noi non siamo in quella categoria. Noi riteniamo che si è comunisti o non lo si è. E noi affermiamo altresi' che è comunista quegli che lotta per i programmi comunisti, non e comunista quegli che — come la frazione dei bonzi — lotta per la revisione di questi programmi.

Quanto « ai più ed ai meno buoni », noi accettiamo molto volentieri anche questo terreno perchè siamo convinti che non basta affermare delle posizioni politiche giuste, ma occorre dimostrare di lottare per queste posizioni. Ma questo lo si deve provare con i fatti. Fuori i nomi dei compagni di sinistra su cui pesano dei fatti, e noi faremo il repulisti e regaleremo questi elementi alla frazione dei bonzi. Fuori i nomi, o se volete trincerarvi dietro la scusa che questi nomi non possono essere publicati sul giornale per ragioni di di prudenza, consegnate una lista con dati di fatto alla nostra frazione e noi vi rilasceremo ricevuta che publicherete a giustificazione delle vostre calunnie. Ma questo non si farà perchè è impossibile.

Ma la frazione dei bonzi afferma che è diserzione o tradimento la lotta per i programmi comunisti e che frazioni insignificanti oggi sono su questo terreno. Ebbene eccovi dei fatti. Provatevi a smentirli. Nel Comitato Centrale del Parito Comunista russo, l'ultimo costituitosi, Lenin vivente, sui 25 membri che lo componevano, otto sono oggi in galera. Nel Partito comunista russo, il centrista Yaloslavsky, nella Correspondance Internazionale parla di diecimila trotzskysti (!). Voi lo avete represso questo movimento con la violenza e non venite ora a contarci i risultati della vostra repressione, se non volete assimilarvi a capi di banda che osservano i risultati delle loro malefatte.

Nel Partito Italiano oltre il 90 per cento dei rappresentanti alla Conferenza del Maggio 1924 si affermava per le posizioni che noi oggi difendiamo mentre la frazione dei bonzi non raccoglieva nemmeno il 10 per cento sulle posizioni che essa oggi difende. Vi è stato poi il 3° Congresso del Partito Italiano ove le proporzioni sono state invertite. Ma con quale razza di sistemi si à potuto ottenere questo capovolgimento!

Nel partito belga la maggioranza dei compagni si è affermata per la lotta contro l'opportunismo che trova nella frazione dei bonzi italiani una degna rappresentanza.

Smentiteli, questi fatti.

E precisiamo ancora una volta che noi non vogliamo attribuire ai centristi le responsabilità degli ostacoli che il movimento rivoluzionario incontra. **Noi attribuiamo loro la responsabilità delle sconfitte subite quando le condizioni per la vittoria erano propizie.** Noi attribuiamo loro la responsabilità di avere combattuto contro coloro che — come per la rivoluzione tedesca, cinese — combattevano le idee che portarono alla disfatta, e sostenevano le contrarie che ci avrebbero portato alla vittoria. Noi oggi combattiamo nettamente contro la direttiva politica che portera alla disfatta della rivoluzione russa se un capovolgimento nel senso del le direttive della sinistra non si produrrà. E domani, quando questa estrema situazione dovesse determinarsi e la più terribile disfatta dovesse verificarsi, la frazione dei funzionari vorrebbe ripresentarsi al proletariato affermando che si trattava di... un ostacolo. Gioco questo che riuscirebbe se i compagni della sinistra non avessero deciso di procedere all'opera alla quale partecipano. Ed è nella prospettiva di questa situazione o dell'altra, per la quale noi più direttamente combattiamo e consistente in un capovolgimento delle posizioni attuali nell'Internazionale Comunista, che i centristi si accaniscono contro di noi. Invano: noi proseguiremo e non lasceremo che il proletariato cada vittima della stessa tenaglia nella quale si trovano i centristi e che va di disfatta in disfatta rivoluzionaria.

L'ultimo passo dell'articolo centrista vale la pena di essere riportato in pieno tanto più che esso ha l'aria di essere il pezzo forte. Eccolo:

« E mentre migliaia e migliaia di gregari e di capi affrontano, con un eroismo, con una noncuranza della propria persona che spaventa lo stesso nemico, le peggiori persecuzioni e, troppo spesso, la morte, degli uomini che si richiamano alla classe operaia e alla Rivoluzione osano levare la loro voce di scherno, osano parare, nei confronti del movimento comunista, di « viltà » o di « opportunismo », di « deviazioni » e di « degenerazioni », tentando e sperando di gettare » in tal modo la confusione in mezzo alla classe operaia e alle stesse file comuniste!

» La « viltà » di Rakosi e di Friedmann, non è vero? . l'« opportunismo » di Boris Stetanoff e di Bela Kun; le « deviazioni » e le « degenerazioni » di Sozzi, di Gramsci e di Terracini; Sono queste, dunque, le « tare » dell'Internazionale Comunista: è questa la tabe che insidia alla sa vita gloriosa?

» Ma, anche i modesti, gli umili; i Riva, i Della Maggiora e gli altri tutti — eroi ignoti, in venti paesi, dell'Ideale Comunista — sono nosri e soltanto nostri: di noi, comunisti « stalinizzati » e « rublificati », e di tutto il proletariato mondiale!

» E dobbiamo ripeterlo, questo e gridarlo ben alto, per difendere e glorificare la loro memoria, e perchè in questo grandioso fenomeno — collettivo e internazionale — di eroismo proleterio è la prova della nostra « verità» e l'incitamento a continuare, sul cammino sul quale Essi sono caduti, fino alla Vittoria. »

Che cuccagna per la frazione dei bonzi! Potere alimentarsi al fuoco di Gramsci, di Terracini, di Sozzi, di Riva di Della Maggiora.

Innanzi tutto una questione. Da quando in qua basta che un compagno vada in galera perchè le sue idee contro le quali prima si è combattuto, diventino le idee giuste? Noi abbiamo combattuto e combattiamo le direttive politiche sostenute da Terracini e da Gramsci e se non abbiamo ricordato questo dissenso politico in occasione della loro condanna, **questo è unicamente dipeso dal fatto che intorno al loro nomi si sviluppa un'agitazione tendente a salvarli dal carnefice.** Ed in questo campo dell'agitazione fatta o che si farà, la frazione di sinistra ha fatto — in proporzione alle sue forze — certamente di più di quanto non abbiamo fatto i centristi. Ma noi siamo contro i santi, noi non dimentichiamo le opinioni politiche di Gramsci e nemmeno quelle di Terracini, di quegli che ha avuto il contegno più energico nei confonti del Tribunale Speciale. Noi non neghiamo il diritto ai centristi di fare quello che d'altronde essi hanno già fatto, di polemizzare cioè contro il comp. Bordiga. Quello che avremmo voluto a questo proposito è solamente che questi scritti polemici non fossero delle sciocchezze uscite dall'elemento più ambiguo che si trova nella frazione centrista.

Ma i centristi aggiungono a Gramsci, Terracini, anche Sozzi e Riva. Con questa lena ci era quasi da attendersi che essi si appropriassero anche i nomi di Trotsky, di Radek, di Bordiga, di Preobajensky e di tutti gli altri compagni di sinistra russi.

Ma perchè queste citazioni, perchè sovratutto si cerca di acquattarsi dietro quei nomi? I proletari conoscono la canzone del « vecchio e glorioso partito che non piego' mai lembo », ed intuiscono che sotto questi nomi si vuole fare passare del contrabbando. Noi che non abbiamo da coprirci dietro nessun sacrificio, affermiamo nettamente che per la stessa ragione che daremo tutto il nostro appoggio per l'azione che si svolge per i compagni di tutte le tendenze che sono nelle mani del carnefice, PER QUESTE STESSE RAGIONI combatteremmo contro le deviazioni, contro le degenerazioni di Gramsci e di Terracini se questi compagni domani volessero lottare per le direttive politiche centriste. Equalmente lotteremo conro i Zaniboni, i preti, i riformisti, i massimalisti, gli anarchici, tutti coloro che, a nostro avviso, rappresentano delle ideologie che non fanno avanzare il proletariato, ma che lo portano alla disfatta, e questo anche se essi sono dei condannati del Tribunale Speciale.

Quando a Sozzi e Riva, si tratta di due militanti che fino al 1924 avevano combattuto con la sinistra e per la sinistra. Dopo ci hanno lasciato. Sarebbero ancor oggi delle stesse opinioni, dopo le esperienze che abbiamo vissute? Noi non diamo una risposta perchè questa è impossibile, ma affermiamo categoricamente che anche nei loro confronti avremmo sostenuto le nostre direttive politiche, come non esitiamo un istante a combattere le direttive politiche per cui è caduto da eroe Matteotti.

Ma vi è una questione che dobbiamo sollevare noi, a nostra volta. Si vorrebbe fare passare la sinistra come una corrente che non compie il suo dovere in Italia. Questa questione di decenza politica non poteva esistere per la frazione dei bonzi, SE VI SONO I GRAMSCI, I TERRACINI, I SOZZI, I RIVA, I RAKOSI, GLI STAFANOV, ci sono anche I' BORDIGA, I VENEGONI, I DAMEN, I FERRAGNI, I BORIN, I REPOSSI, I PIANCASTELLI, GLI ZANASI, GLI ZECCHINI, I GILODI e gli altri compagni di sinistra che passano e sono passati per il Tribunale Speciale. Ma per questi compagni che pure hanno preso, come gli altri delle diecine di anni di galera, non vi è stata PER COLPA DEL SETTARISMO CENTRISTA, alcuna agitazione all'estero PERCHE' SI TRATTAVA DI ELEMENTI DI SINISTRA. E noi fino ad ora abbiamo taciuto perchè siamo convinti che il sacrificio di questi compagni è ancora più elevato perchè è quasi sconosciuto.

Ma la frazione dei bonzi puo' fare un'altra comunicazione al proletariato. Essa dia la percentuale degli elementi direttivi centristi che hanno potuto sfuggire alla galera nel 1926 e la confronti con la percentuale degli elementi direttivi di sinistra. Invitiamo questa frazione a smentirci su questo dato di fatto preciso che non uno solo degli elementi direttivi di sinistra è sfuggito all'arresto.

Ma noi abbiamo pazientato fino ad oggi ed abbiamo assistito al fatto che per i compagni di sinistra si è fatta una semplice comunicazione delle loro condanne, NESSUNA agitazione, mentre questa agitazione si faceva persino per degli Scali. E questo perchè noi non profitteremo del sacrificio dei compagni di sinistra per dare del vigore alle nostre critiche politiche. In sede più opportuna e sovratutto in Italia ANCHE questa questione sarà ampiamente sollevata.

Per terminare noi non abbiamo mai parlato di viltà. E' una questione questa che noi non crediamo si possa sollevare. Resta l'altra questione della condotta che i compagni devono tenere nei confronti del nemico. Abbiamo ripetutamente detto che questa quesione è possibile sollevarla solo con degli elementi di fatto. Quando questa calunnia è stata profferita dai centristi, abbiamo chiesto dei dati di fatto ma nessuna risposta ci è finora giunta.

E veniamo alla conclusione. I centristi si illudono di potere imbrogliare i compagni e fanno ricorso anche a questi mezzi. Essi hanno tentato di scatenare il terrore contro di noi e non sono riusciti a sconfiggerci, hanno poi tentato di sconfiggerci con le insinuazioni e non ci sono riusciti. Oggi scelgono il nuovo terreno della speculazione sui cadaveri. Noi affermiamo che non abbiamo assolutamente nulla da perdere sul terreno della contestazione fra i meriti dei compagni centristi e sinistri: che l'unica differenza fra gli uni e gli altri consiste esclusivamente nel fatto che per gli uni l'agitazione si è fatta, mentre per gli altri nessuna agitazione si è sviluppata: che non scendiamo sul terreno di questa disputa indegna perchè non la riteniamo feconda di risultati politici, che attendiamo il centrismo sul terreno del dibattito politico ed in attesa crediamo di rendere un omaggio anche agli incarcerati od ai morti centristi considerandoli sofferenti o morti per la causa della rivoluzione comunista e non per la causa dello stalinismo cui vorrebbero confinarli i centristi. Ma questi non si facciano la menoma illusione. La sinistra è invincibile. Essa sormontera anche questa fase della cuccagna sui cadaveri che fornisce di per se stessa un ottimo argomento a proseguire nella nostra battaglia per impedire CHE I SACRIFICI IMMENSI DEL L'AVANGUARDIA COMUNISTA MONDIALE NON VADANO PERDUTI, NON SUBISCANO LA STESSA SORTE CHE E' TOCCATA ALLE MIGLIAIA DI PROLETARI COMUNISTI CINESI CHE SI SONO VISTI ASSASSINARE DA QUEGLI STESSI GENERALI NEI QUALI STALINE ED I CENTRISTI DI TUTTI PAESI (non esclusi i centristi italiani) AVEVANO GIURATO LA LORO FIDUCIA.

NOTE

L'ANNIVERSARIO DELL'INSURREZIONE DI CANTON

Ricorre in questi giorni. Successivamente ad una manifestazione contro i generali del Kuomintan, il Partito Comunista della provincia del Kwantong lanciava un appello al proletariato in cui, dopo avere esposto il rifiuto da esso opposto al generale Tchang Fa Kui di un fronte unico per la difesa di Canton minacciata da un altro gruppo di generali, rifiuto conseguente alla mancata accettazione di alcune proposte comuniste, invitava il proletariato ad insorgere sulla base delle parole d'ordine: « Riso agli operai »; « La terra ai contadini ed ai soldati »; « La pace alle masse i poratrici ».

L'11 dicembre il Soviet veniva proclamato, ma il 14 dicembre la controrivoluzione aveva il sopravvento e Tchang Fa Kui fece massacrare 5.500 comunisti fra i quali cadde anche il console sovietista.

In quello stesso periodo si riuniva anche il XV° Congresso del Partito Russo.

Nell'anno successivo, altre migliaia e migliaia di ottime proletarie sono cadute e queste terribili esperienze sono rimaste quasi sconosciute al proletariato internazionale e soprattutto europeo.

Che cosa è avvenuto l'anno scorso in Cina. Tutte queste disfatte erano proprio inevitabili? La classe proletaria era proprio destinata a servire da carne da macello alla disposizione dei vari generali del Kuomingtan? No, la classe proletaria cinese in combattimenti che hanno messo alla prese dei milioni di uomini e nei quali operai e contadini si attuavano per combattere per i loro ideali di classe, questa classe operaia poteva riuscire vittoriosa da questa grande battaglia.

In cospetto a questi avvenimenti quale fu la parola d'ordine del Partito Comunista in corrispondenza agli ordini dell'Internazionale? Quella che incitava il proletariato a combattere per le sue rivendicazioni? No: coloro che questo sostenevano venivano espulsi dal partito perchè si doveva — in omaggio alla disciplina — essere fiduciosi nei Tchang Ki Shek, perchè la parola dei Soviet non si applicava a quella situazione.

Qualche mese dopo; dopo cioè che i generali controrivoluzionari avevano altamente profittato della fiducia in essi riposta dai dirigenti comunisti, la via della lotta di classe rivoluzionaria prendeva il sopravvento e la parola dei Soviet veniva lanciata da quegli stessi che qualche mese prima l'avevano combattuta. Ma troppo tardi, disgraziatamente troppo tardi...

La Comune di Canton si sviluppo' quando il movimento era nella sua fase discendente, quando cioè il proletariato era stato sgominato in molte provincie e nelle più importanti. Ed il Soviet non duro' che tre giorni. La controrivoluzione riusci' a sconfiggerlo ed a massacrarlo.

Le tesi che sono state votate recentemente dall'Internazionale Comunista a proposito di questo, sanguinoso anniversario, osano parlare del combattimento di Canton come di un combattimento della retroguardia proletaria. No, esso fu l'opera dell'avanguardia proletaria che lo compi' a Canton come avrebbe dovuto compierlo prima a Shanghai, nell' Hou Nan invece di dare — attraverso i ministri comunisti — la fiducia in quei ministeri che tendevano a guadagnare tempo per preparare il massacro.

Quante sono le migliaia dei caduti cinesi? Non possiamo precisarlo. Ma queste migliaia di proletari non sono morti inutilmente. Essi sono morti per la rivoluzione comunista cinese e mondiale. Noi li onoriamo, noi ci sforziamo di trarre dalla loro esperienza mirabile le lezioni che essa comporta per preparare la vendetta che non mancherà. Essi sono morti per chiamare al combattimento altre migliaia, altri milioni di proletari e di contadini perchè preparino la vittoria dei Soviet di Cina.

LA RIFORMA DEL GRAN CONSIGLIO

Le recenti leggi votate hanno dato occasione all'antifascismo di risollevare la necessità della lotta per la libertà e della democrazia sacrosantamente offese dall'abolizione del parlamento.

Dunque d'ora in avanti in italia non vi saranno più le lotte elettorali dei partiti per mandare i deputati al Parlamento, ma al contrario « gli eletti del popolo » saranno quegli scelti dal Gran Consiglio sulla base di liste che verranno fornite dalle corporazioni e da altre istituzioni di questo genere. In corrispondenza non vi sarà più neanche la possibilità di sostituzione di ministeri giacchè questa facoltà che prima era riservata al re ed al parlamento è ora passata per legge al re ed al Gran Consiglio.

Contemporaneamente si sono avute le nuove disposizioni per diminuire le facoltà delle Corporazioni Sindacali fasciste, fatto questo che induce Buozzi ad affermare che ancora una volta gli operai sono stati colpiti. Già, come se gli operai venissero colpiti da disposizioni che diminuiscono le facoltà delle Corporazioni fasciste.

In presenza di queste nuove leggi i riformisti sono arrivati fino ad ammettere che una lotta fra interessi di classe ha incominciato a manifestarsi e che essa arriverà ai « suoi ulteriori sviluppi » : il ceto plutocratico costituito dai banchieri e dai parvenus del fascismo avrebbe preso il sopravvento contro la borghesia fattiva ed industriale. Se andaste a chiedere a questi santoni riformisti che fanno anche delle lezioni di... marxismo quale è il sistema di produzione per cui lotterebbero queste pretese classi, la risposta che essi vi darebbero eviterebbe la questione. Già perchè sarebbe davvero impossibile dire che la plutocrazia o la borghesia lottano gli uni per la proprietà privata e gli altri per... la socializzazione dei mezzi di produzione.

Vi sentireste invece rispondere che i fascisti e la plutocrazia sono avidi di guadagni che poi vengono sperperati, mentre la borghesia non sperpera, non è avida di lucri ingiusti. Paragonate questo cliché alle vicende dell'ultrademocratica « Gazette du Franc » e del « Quotidien » ove collabora Pietro Nenni e giungerete presto ad una conclusione definitiva.

Ma vi è un'altra questione che noi crediamo si debba analizzare. Marx ha sempre detto che la società capitalista era condannata alla morte non solamente perchè essa creava — con lo sviluppo industriale — anche le condizioni che determinano la nuova economia proletaria, ma anche perchè essa genera dei contrasti di interessi fra gli stessi gruppi che la compongono.

E' certo che gruppi particolari di capitalisti lottano per una maggiore ripartizione di guadagni che altri gruppi di capitalisti si affrettano ad estrarre dal proletariato. E' certo che anche questa perpetua estrazione di plusvalore dal proletariato non determina un accordo fra i gruppi che, plutocratici o borghesi, fascisti od antifascisti, cercano di saziare gli interessi della loro insaziabile corsa al profitto. Quindi i contrasti non si risolvono in modo definitivo.

Il cavallo di Troia attraverso cui passa troppo spesso il revisionismo riformista ed anche centrista, è quello che vorrebbe alterare la natura di questi contrasti. Non si tratta di interessi di classi diversi perchè non sono in gioco diversi sistemi di organizzazione economica e quindi non vi sono problemi di potere politico in gioco.

Quello che è in gioco è invece unicamente la ripartizione dei profitti ed in questo campo l'elemento definitivo (i riformisti hanno il dovere di dimostrarci molto eruditi e percio' di non conoscere la produzione scientifica di Lenin) è rappresentato, nell'epoca attuale che noi viviamo, dal ceto plutocratico giustamente. Non è pero' detto che il ceto plutocratico sia per natura fascista. Tutt'altro. Questo ceto, in Germania, è socialdemocratico ed antifascista e sceglie od accetta l'arbitraggio del socialista puro sangue Severing.

Domani, se il Partito Comunista non si ispirerà al programma comunista, se cioè per l'una o l'altra via la lotta della frazione di sinistra non dovesse riuscire immediatamente vittoriosa, allora noi assisteremmo ad una marcata orientazione della plutocrazia verso il socialismo e la democrazia e molto probabilmente non saranno pochi i cosidetti parvenus fascisti che chiederanno alla democrazia ed alla socialdemocrazia la difesa dei loro interessi. Ma... c'è il ma. E' cioè c'è la questione se il proletariato, dopo essere rimasto vittima dell'esperienza Nitti o Mussolini, resterà ancora vittima di un'altra esperienza si chiami essa ancora di Nitti o di Modigliani o di Labriola.

Quanto a Buozzi potrebbe apparire a prima vista strana la sua valutazione sulle Corporazioni fasciste offese dal duce. A prima vista diciamo, perchè in realtà non si tratta che delle stesse idee che egli sostiene da anni nel campo sindacale e che hanno avuto una egregia manifestazione nella attuale rivista « I Problemi del Lavoro ». E' evidente che Mussolini non puo' proclamare la cessazione della lotta di classe e che questa si manifesta anche nelle Corporazioni fasciste, ma l'unica conclusione che si puo' e si deve tirare da queste manifestazioni (e questa volta ci è stata veramente una manifestazione sia pure indiretta della lotta di classe) Noi ne dubitiamo e crediamo piuttosto che si tratti di concorrenza di interessi fra gruppi di organizzatori fascisti come l'anno scorso), è quello che ci porta al dilemma che, non i colpi portati dal duce alle Corporazioni; o viceversa, rappresentano degli elementi politici della lotta fra il proletariato e la borghesia. L'elemento decisivo, il pregiudiziale è invece rappresentato dalla distruzione delle Corporazioni fasciste e la ricostruzione del movimento sindacale confederale, dalla parola d'ordine che il Partito ha lanciato da anni ed anni e cioè : « Rosso contro tricolore ».

LA CRISI DEL PARTITO COMUNISTA TEDESCO

Ne abbiamo già parlato e, come: il alla nostra posizione di frazione, abbiamo espresso la nostra pena di fronte a questi spettacoli che sono la conseguenza della politica... antitrotzkysta della frazione dei funzionari. Non abbiamo tentato minimamente di speculare sulle marachelle, del segretario dell'organizzazione di Amburgo.

Ma i fatti che sono susseguiti denotano con quale leggerezza si proceda nel funzionamento dell'organizzazione del partito, quale mitezza si applichi allorchè si tratta di elementi che non appartengono alla sinistra, ma sono invece fra i capi dell'... antitrotzkysmo.

Ricordiamo. Il C. C. del P. Comunista vota una risoluzione contro Thaelman ritenendolo corresponsabile con il segretario dell'organizzazione di Amburgo espulso dal partito per appropriazione di fondi dell'organizzazione. Subito dopo, dietro intervento dell'Internazionale, la maggioranza vota un o. d. g. contro la defenestrazione di Thaelman, di solidarietà con questi; rivelando che dietro lo scandalo esisteva una lotta della destra contro il centro. Immediatamente il Bureau Politique del partito francese pubblica una decisione di solidarietà con Thaelman.

In questi ultimi giorni veniamo a conoscenza che la destra ha lanciato una lettera aperta ove sostiene la corresponsabilità di Thaelman nella faccenda e la lotta di frazione si accanisce. Come conclusione Thaelman e Brandler (il capo del centro ed il capo della destra) sono convocati rapidamente a Mosca. Quale sarà il seguito? Un compromesso fra i due gruppi od un cambiamento nel personale direttivo del partito tedesco? E' quanto vedremo.

Intanto una riflessione si impone.

Nel seno di uno dei più importanti partiti dell'Internazionale queste cose dimostrano la crisi profonda che travaglia il movimento comunista. Si è voluto artificialmente presentare al proletariato un inesistente quieto vivere, si sono compresse tutte le questioni politiche, si è data una soluzione falsa a tutte queste questioni ed oggi siamo a questo punto che la crisi si manifesta sempre più grave e più preoccupante.

Di fronte a questi fatti la frazione dei funzionari avrà ancora la disinvoltura di affermare che è essa che ha lottato « per il partito » e che non sono invece i comunisti di sinistra espulsi che hanno lottato e lottano per il partito.

Nel fondo del conflitto si agitano importanti questioni politiche. Da entrambi i gruppi la sinistra è separato da una uguale distanza. Il gruppo di destra avrebbe voluto una politica più elastica nei confronti della sinistra socialdemocratica a proposito dell'agitazione per il referendum per la costruzione della corazzata. Il gruppo del centro che ha accettato e patrocinato questa tattica democratica del referendum, sostiene una politica che gli altri qualificano di fisherista e cioè di solo accordo con le masse e di lotta contro i capi anche della sinistra socialdemocratica. Abbiamo detto che noi conserviamo una uguale distanza. Difatti noi affermiamo che la lotta contro l'armamento della borghesia deve consistere nello svelare e nel combattere questi armamenti non attraverso le vie del referendum, ma attraverso le manifestazioni di classe in cui il principio della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile deve essere il dominante.

LA RIVOLTA NELL'AFGANISTAN

Le notizie sono le più contradittorie. La stampa centrista che dovrebbe illuminare il proletariato caratteri decisivi di questi movimenti, presenta questi fatti come l'opera dell'imperialismo inglese.

Sarà; ma questi movimenti sono pur tuttavia l'espressione di interessi di classi che lottano per fare prevalere determinati interessi. L'imperialismo puo' profittare anche di questi conflitti per i suoi fini ma per i comunisti si tratta di scorgere quali sono gli interessi che cozzano e quale è in questi interessi la posizione del proletariato. E' quanto si capirà in seguito benchè sia naturalmente la questione fondamentale.

L'ODISSEA DEGLI ESPULSI DAL LUSSEMBURGO

Circa sessanta operai sono stati espulsi dal Lussemburgo perchè proletari non decisi a sacrificare gli interessi e le idealità della loro classe di fronte ai doveri che i governi che si compiacciono di antifascismo vorrebbero imporre a coloro che forniscono il loro lavoro all'estero.

Essi avrebbero commesso il... delitto di ledere la sacrosanta ospitalità perchè non hanno dimenticato di lottare per salvare i compagni che combattono in Italia, perchè non hanno deciso di rinunciare a lottare per i loro interessi. E sono stati espulsi senza nessuna considerazione nemmeno per coloro che da diecine di anni risiedevano nel Lussemburgo. Espulsi di là, dalla Francia, dal Belgio, alcuni di questi compagni dovranno affrontare la galera per potere lavorare e vivere.

Accompagnati alla frontiera dai gendarmi lussemburghesi, essi venivano respinti da quelli belgi finchè, sbaglionati per gruppi, hanno potuto sfuggire a questo gioco di scaricabarile che si faceva sul corpo di sessanta proletari molti dei quali carichi di famiglia.

La stampa fascista ha esultato per questi fatti. Non si faccia illusioni. Questi avvenimenti interessano sempre più il proletariato internazionale alla tragedia dei lavoratori italiani e lo incita a combattere per aiutare la battaglia per la rivoluzione comunista.

VITA DELLA FRAZIONE

Lettera del C. C. della Frazione al C. C. del Partito Comunista d'Italia

Cari Compagni,

[...]quanto le espulsioni in massa dei [compa]gni di sinistra siano avvenute in [conse]guenza delle disposizioni del centro [esecut]ivo dell'Internazionale Comunista, [...]rto che i Comitati Centrali del Partiti di cui facevano parte i compagni di sinistra hanno applicato queste misure disciplinari sovratutto in seguito alle pressioni che voi avete esercitato. Esistono a questo proposito delle prove assolute ed indiscutibili che noi forniremo a suo tempo per dimostrare che, malgrado tutto, alcune organizzazioni centrali comuniste opponevano una certa resistenza ad espellere dei compagni che erano sempre in prima linea, mentre la richiesta dell'espulsione proveniva da elementi che restavano sempre alla estrema retroguardia. Ma questo nostro rilievo non è l'essenziale; esso serve solamente a spiegare il fatto che noi rivolgiamo a voi la presente lettera.

Altro elemento che non è per noi il più importante, ma che non per questo cessa di avere il suo valore è quello attinente alla posizione che nei ranghi del partito hanno coloro che sono espulsi e quelli che ordinano queste misure. In effetti la contesa non esiste fra la massa del partito ed i compagni di sinistra in quanto essa non ha avuto la possibilità di pronunziarsi sui problemi in discussione. Essa ha avuto solamente la possibilità di conoscere la falsificazione che coscientemente è stata fatta delle opinioni espresse e sostenute dalla sinistra, essa — malgrado questa falsificazione — è nettamente ostile alla soluzione disciplinare che voi avete imposta.

Il conflitto per ora si limita fra la sinistra ed il gruppo che ha usurpato la direzione del Partito Comunista, fra coloro che traggono largo alimento dalla obbedienza alla linea opportunista prevalsa nel seno dell'Internazionale Comunista e che difendono anche questo incontrollato alimento e la sinistra che sostiene in pieno i programmi che hanno portato alla fondazione dei partiti comunisti ed è per questo sottoposta al regime del terrore nell'interno del partito, alla prigione ed alla deportazione nella Russia Sovietista.

LA QUESTIONE FORMALE DELLA DISCIPLINA

Alcune misure disciplinari sono state adottate o preparate ancora prima della Conferenza di Parigi dell'Aprile 1928. Noi abbiamo già detto a proposito dei procedimenti allora impiegati che questi restano una vergogna per l'Internazionale. E difatti quei compagni che furono allora minacciati o colpiti dai provvedimenti disciplinari non hanno avuto la possibilità di difendersi secondo le disposizioni dello statuto del partito e non sono nemmeno stati interrogati mentre molto più miti si sono mostrati i C. C. verso gli indegni, verso i crumiri verso i profittatori, mentre le colonne dei giornali del partito sono ampiamente aperte per la difesa di elementi gravemente compromessi dalle denuncie degli avversari del comunismo, denuncie che non vengono d'altra parte sollecitamnete smentite.

Ma l'ordine dell'espulsioni in massa è venuto in seguito alle decisioni della Conferenza di Parigi dell'Aprile 1928 ove i compagni di sinistra approvarono la seguente risoluzione :

1° Costituirsi in frazione di sinistra nell'Internazionale Comunista.

2° Eleggersi un Comitato Centrale Provvisorio.

3° Pubblicare un quindicinale che si chiamerà Prometheo.

4° Costituire dei gruppi di sinistra che avranno lo scopo della lotta senza quartiere contro l'oppotunismo e gli opportunisti. Tale lotta si richiama al manifesto dei Comunisti, alle Tesi del 2° Congresso della Terza Internazionale, alle Tesi di Roma, alla Tesi per la Conferenza Nazionale del Partito Comunista d'Italia, alle Tesi presentate da Bordiga al 6° Congresso Mondiale, alle Tesi presentate dalla sinistra al 3° Congresso del P. C. I., infine alle tesi presentate dalla sinistra al Congresso di Lilla del P. C. F., e a tutti gli scritti del compagno Bordiga.

5° Assegnarsi come scopo immediato :

a) la reintegrazione di tutti gli espulsi dalla Internazionale che si richiamano al Manifesto dei Comunisti ed accettano le tesi del 2° Congresso Mondiale;

b) convocazione del 6° Congresso Mondiale sotto la presidenza di Leo Trotzky;

c) messa all'o. d. g. del VI° Congresso Mondiale dell'espulsione dall'Internazionale di tutti gli elementi che dichiarano di solidarizzare con le risoluzioni del XV° Congresso russo.

Vi è stato in seguito il VI° Congresso Mondiale ove la sinistra ha inviato un appello chiedendo di prendere parte a quei lavori per sostenervi la risoluzione adottata dalla Conferenza di Parigi e marcando :

« Noi crediamo che il Congresso potrebbe incamminare la nostra crisi verso una soluzione favorevole ma percio' è indispensabile che un capovolgimento si produca nel senso delle proposte che noi sosteniamo.

Noi abbiamo piena coscienza che se il Congresso non produce questo capovolgimento interno, la causa della Rivoluzione mondiale e della Russia Sovietista saranno seriamente compromesse ».

A questo appello che era firmato da diecine di militanti, e non degli ultimi venuti, nessuna risposta non è ancora giunta.

Dopo il Congresso sono venute le espulsioni in massa su questa base molto netta: I COMPAGNI DI SINISTRA SI RIFIUTAVANO DI SCIOGLIERE LA FRAZIONE, UNICO MEZZO A LORO DISPOSIZIONE PER COMBATTERE CONTRO L'OPPORTUNISMO.

Voi vi compiacete ad affermare che in un Partito Comunista non possono essere ammesse delle frazioni. A più riprese noi abbiamo provato la stretta parentela fra questa vostra affermazione e quella identica di cui si sono serviti i socialdemocratici per ingannare il proletariato. Noi, i compagni di sinistra, siamo i primi ad affermare che una disciplina è indispensabile in un Partito Comunista, che le frazioni non dovrebbero esservi permesse.

Ma dal punto di vista di fatto è certo che le frazioni sono ammesse nei partiti comunisti alla sola condizione che esse non siano di sinistra. Dal punto di vista politico, che è poi il fondamentale, è certo che la disciplina non puo' essere che il risultato di un'applicazione del programma e dei principi comunisti. L'altra disciplina, quella che voi oggi predicate, deve essere spezzata dai rivoluzionari comunisti perchè essa vincolerebbe il proletariato all'applicazione di un programma che ha subito una profonda revisione.

Ma fino al XV° Congresso russo, fino all'Ottobre 1927 la sinistra ha replicatamente affermato di volere risolvere il conflitto politico attraverso le vie normali delle consultazioni regolari del Partito. Chi ha la grave responsabilità di avere impedito questo siete proprio voi, che avete reso impossibile ogni discussione, che avete nascosto al partito tutto il materiale che vi veniva passato, che se sulla molto più vasta avete falsificato i documenti che venivano forniti dai capi rivoluzionari di sinistra del partito russo e persino di Lenin, cui (il pudore non è certo il vostro forte) tentate ancora di richiamarvi.

E si è giunti all'Ottobre 1927, al XV° Congresso del Partito Russo ove si è statuito che la difesa delle idee che portarono alla fondazione dell'Internazionale Comunista diveniva un delitto che costava l'espulsione o la prigione. Voi vorreste passare in seconda linea questa profonda lesione che si è portata agli statuti dei partiti comunisti, voi non vorreste sentire parlare di questa vostra vergogna che è fra le più grandi e certamente la più gravida di conseguenze che il movimento proletario conosca. Ma vorreste parlare unicamente dell'altra infrazione alla disciplina, della reazione che si è compiuta e cioè della costituzione della frazione. Ebbene la questione è posta in termini limpidi e lapidari. Questi termini hanno il loro valore oggi, ma questo valore non cesserà di divenire sempre più decisivo ed assumerà forme definitive quando il proletariato comunista dovrà giudicare della vostra e della nostra attività.

Nel 1927, come conclusione ad una serie di deviazioni contro le quali la sinistra si è costantemente posta, VOI AVETE ROTTO CON LA DISCIPLINA AI PROGRAMMI COMUNISTI, NON SOLAMENTE MA AVETE STABILITO CHE LA DISCIPLINA A QUESTI PROGRAMMI COSTAVA L'ESPULSIONE DAL PARTITO E LA PRIGIONE.

Nel 1928, qualche mese dopo, il tempo di maturare profondamente la loro decisione I COMPAGNI DI SINISTRA HANNO DECISO DI RESTARE FEDELI AI PROGRAMMI COMUNISTI ED HANNO DECISO DI RISPONDERE CON LA COSTITUZIONE DELLA FRAZIONE ALLA VOSTRA DECISIONE DI REVISIONE DEI PROGRAMMI COMUNISTI.

Dal punto di vista dei fatti VOI AVETE DECISO DI APPOGGIARE ED INCORAGGIARE LA REPRESSIONE ED IL TERRORE CONTRO LA SINISTRA RUSSA ; NOI, I COMPAGNI DELLA SINISTRA, ABBIANO DECISO DI INGAGGIARE LA LOTTA CONTRO LA REPRESSIONE ED IL TERRORE CHE SI ESERCITA SU QUESTI COMPAGNI, DI FARNE UNO DEGLI ELEMENTI DELLA LOTTA, CUI NOI PARTECIPIANO CON TUTTE LE NOSTRE FORZE, CONTRO IL NEMICO CAPITALISTA.

Dal punto di vista della difesa della rivoluzione russa, NOI ABBIAMO DECISO DI LOTTARE CON TUTTE LE NOSTRE ENERGIE PER SALVARE AL PROLETARIATO RUSSO IL GRUPPO CHE DIFENDE LE IDEE CHE PORTARONO ALL'OTTOBRE 1917, VOI AL CONTRARIO AVETE DECISO DI LOTTARE CONTRO QUESTO GRUPPO, PER L'ALTRO GRUPPO CHE COSCIENTEMENTE OD INCOSCIENTEMENTE PORTA LA RIVOLUZIONE RUSSA ALLA ROVINA.

Questi sono i termini della questione, per queste ragioni la sinistra è stata provvisoriamente espulsa dal partito.

IL GRUPPO CHE CI ESPELLE ED IL GRUPPO CHE E' ESPULSO

Una premessa innanzi tutto. Un richiamo s'impone, non per voi che non ne avete certamente bisogno giacchè la vostra condotta abituale di tutti i giorni è dettata dalla necessità di inventare delle giustificazioni che rendano plausibili alle masse i contorcimenti, le vie tortuose, che da anni seguite e che vi hanno portato al aderire al partito comunista con delle riserve e con un bagaglio ideologico che non ha nulla a che vedere con il marxismo. Ma questo richiamo si impone per i compagni.

Il Partito Comunista E' STATO FONDATO DALLA SINISTRA. Alle tesi di costituzione di questo partito VOI AVETE ADERITO. Voi siete restati su questo terreno fino al 2° Congresso del Partito Comunista Italiano. VOI VE NE SIETE POI STACCATI presentando al 3° Congresso del Partito Italiano NON DELLE NUOVE TESI PROGRAMMATICHE, ma delle tesi tattiche contro cui la sinistra si è energicamente posta. Ma neanche allora, neanche al 3° Congresso del Partito, voi avete presentato delle nuove tesi, programmatiche, ma al contrario AVETE FATTO FINTA ANCORA ALLORA DI COMBATTERE CONTRO QUELLA TENDENZA QUALIFICATA DI DESTRA CHE VOLEVA PORRE IN DISCUSSIONE L'OPPORTUNITA DELLA SCISSIONE e vi siete nascosti dietro la corrente di sinistra RIVENDICANDO L'AZIONE CHE QUESTA AVEVA SVOLTO.

Per sostituire al programma di fondazione del Partito Italiano, un altro programma, il vostro, contro quello della sinistra UN CONGRESSO DEL PARTITO E' INDISPENSABILE QUE QUESTA QUESTIONE FONDAMENTALE SIA PORTATA.

Ma questo voi non fate oggi. Sul corso dei vostri contorcimenti stanno le ultime dichiarazioni di qualcuno di voi tendenti a rinnegare anche quanto avete DOPO CHE VI ERAVATE STACCATI DA NOI, alla Conferenza del 1924 affermato e cioè la vostra solidarietà con l'attività della sinistra nel 1921-22. Ma allora vi compiacevate ancora di mettere in luce che Bordiga era il capo della rivoluzione italiana... Le ultime dichiarazioni vogliono invece affermare degli errori cardinali (secondo voi naturalmente) compiuti dalla sinistra nell'apprezzamento del fascismo. Ma malgrado questi vostri contorcimenti, il PROGRAMMA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO E' QUELLO CHE ESSO SI DIEDE NEL GENNAIO 1921 IN CONCORDANZA CON LE TESI DEL 2° CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA ; il programma su cui il proletariato comunista si batte E' ANCORA QUELLO,

AL 3° Congresso del Partito Italiano la sinistra fiutando le prospettive su cui voi marciavate VI HA PROVOCATO SU QUESTO TERRENO, HA TENTATO DI FARE LA LUCE SU QUESTA QUESTIONE FONDAMENTALE, HA CHIESTO A VOI UNA DISCUSSIONE PER PRECISARE LA NATURA DELLE ORIGINI DEL PARTITO COMUNISTA. La sinistra in questo Congresso ha fatto di più, ESSA HA FATTO UN ATTACCO A FONDO CONTRO L'IDEOLOGIA DEL VOSTRO GRUPPO, DEL GRUPPO DELL'ORDINE NUOVO CHE NEL 1921 AVEVA ADERITO ALLA SINISTRA. Voi potete fare la stessa prova di labilità di memoria di cui date un esempio chiarissimo dimenticando le tesi del 2° Congresso dell'Internazionale; dimenticando IL PRODEROSO ATTACCO DEL COMPAGNO BORDIGA, ma i compagni che assistevano al Congresso e che levavano la mano per voi che li avevate ingannati sulla pretesa nostra volontà di arrivare alla scissione del partito e dell'Internazionale, questi compagni non dimenticheranno che voi batteste in completa ritirata su questo punto ed il più responsabile fra voi, il compagno Gramsci non prese la responsabilità di difendere in blocco l'Ordine Nuovo. Voi vi ricorderete che all'ultimo momento voi faceste la proposta di includere la sinistra nel C. C. Come risultato si ebbe una pressione generale di tutti i congressisti perchè vi entrasse il compagno Bordiga nel C. C.

Questo caratterizza il 3° Congresso del Partito. Il comp. Bordiga a nome della sinistra in quella occasione, per delle ragioni politiche importantissime lesse una dichiarazione che determino' la commozione di quasi tutti i compagni. Vi ricordiamo alcune frasi :

NOI CREDIAMO NOSTRO DOVERE GIUNTI A QUESTO PUNTO DELLA NOSTRA ESPERIENZA DI GRUPPO IL QUALE AL DISOPRA DELLE CIFRE IN CUI E' PIACIUTO TRADURRE LA PRETESA CONSULTAZIONE DEL PARTITO, E' O SI ILLUDE DI ESSERE IL RAPPRESENTANTE DI UNA AUTENTICA CORRENTE DI CLASSE OPERAIA RIVOLUZIONARIA, NOI CREDIAMO NOSTRO DOVERE DI DIRE SENZA ESITAZIONI E CON COMPLETO SENSO DI RESPONSABILITA' QUESTA GRAVE COSA, CHE NESSUNA SOLIDARIETA' POTRA' UNIRCI A QUEGLI UOMINI CHE ABBIAMO GIUDICATO, INDIPENDENTEMENTE DALLE LORO INTENZIONI E DAI LORO CARATTERI PSICOLOGICI COME RAPPRESENTANTI DELL'ORAMAI INEVITABILE PROSPETTIVA DELL'INQUINAMENTO OPPORTUNISTA DEL NOSTRO PARTITO.

Bordiga sentiva fin d'allora che gli elementi accanto ai quali lo si voleva mettere erano gli stessi che due anni dopo non avrebbero esistato ad incoraggiare la repressione contro i capi della rivoluzione russa.

Ma la questione fondamentale è questa e cioè che VOI NON AVETE RISPOSTO ALL'ATTACCO POLITICO DELLA SINISTRA CHE VOLEVA SAPERE SE INTENDEVATE SOSTITUIRE AI PRINCIPI SU CUI SI FONDO' IL PARTITO, L'ALTRO PROGRAMMA ORDINOVISTA, E CHE AL CONTRARIO, SOTTO LA PRESSIONE DELLO SPIRITO DEI CONGRESSISTI, AVETE CHIESTO CHE IL PIU' GRANDE DIFENSORE DI QUESTI PRINCIPI ENTRASSE NEL COMITATO CENTRALE.

Ed oggi voi passate alla espulsione del partito di coloro che difendono questo programma. Ebbene noi affermiamo che VOI NON AVETE IL DIRITTO DI PROFITTARE DELLE CONDIZIONI DIFFICILI CHE SONO FATTE AL PROLETARIATO ITALIANO PER ALTERARE LE BASI DI COSTITUZIONE DEL NOSTRO PARTITO, PER ESPELLERE DAL PARTITO LA FRAZIONE CHE LO HA FONDATO, CHE VOI DOVETE CONVOCARE UN CONGRESSO OVE QUESTA QUESTIONE SIA MESSA SENZA SOTTINTESI MOLTO CHIARAMENTE E CIOE' LA MODIFICAZIONE DEL PROGRAMMA SU CUI SI FONDO' IL PARTITO.

Ma voi siete troppo esperti politicanti per fare questo. Voi non lo farete. Ma la sinistra non cesserà dal reclamarlo, e — siatene certi — voi non sfuggirete alle responsabilità che vi siete assunti.

I TERMINI DEL CONFLITTO FRA LA SINISTRA E L'OPPORTUNISMO

La complessità del conflitto politico non puo' essere trattata in un documento di questa specie, ove invece sono semplicemente accennate le ragioni essenziali che stanno alla base di tale conflitto.

Noi affermiamo che, nella disanima della situazione economica mondiale, chi ha guadagnato la partita — nel seno dell'Internazionale comunista — è Kautzsky contro Lenin. I risultati del VI° Congresso sono inequivocabili su questo punto. La « nuova teoria » trionfata è sulle orme delle deviazioni esposte da Kautzsky nel 1914 e contro le quali Lenin ha combattuto energicamente.

(Vedere continuazione 4a col. 3a pagina)

Sottoscrizione PRO PROMETEO

Riporto numero precedente frs. 3,297.60

Parigi: Scheda N° 35:
Cinque tipi 3.60; Giornali N° 6 frs. 1.50; Giornali N° 6 frs. 1.50; N. N. 2.; Brandoni 5; Bini Sante 5; Un senza patria 3; Totale frs. francesi 21.60 pari a frs. belgi ... 30.25

Parigi: Scheda N° 36:
Gigi contracambia a nome anche dei fetenti i saluti al futuro commissario del popolo di Carrara 5; Contestando nomine anticipate Toto 5; Un comunista invitando i comunisti di Prometeo ad essere più comunisti per la causa comune 2; Nonni salutando i sinistri del Belgio 5; Resto convegno federale 10.75. — Totale frs. francesi 27.75 pari a frs. belgi. 39.20

Parigi: Scheda N° 37:
Un gruppo di operai simpatizzanti con la sinistra 135.50; R. M. 10; Gianni 5; Ricordando Testa, Larchi e Lodovichetti 10; Boschi salutando Vitrotto 10; Beghè 10; Totale frs. francesi 180.50 pari a frs. belgi ... 252.—

Parigi: Scheda N° 38:
Inneggiando a Prometeo 1; Cappelletti Alfredo 5; Cappelletti Giuseppe 5; Brachieri Giuseppe 5; Santhià 3; Cappelletti Attilio 5; Martin 1. — Totale frs. francesi 25 pari a frs. belgi ... 35.—

Parigi: Scheda N° 42:
Spartacus 5; Thibout 1; Thibout 1; Rosolino 1; Avanzo bicchierata 1.70; Tra compagni 6.60 tra compagni 3; In più 0.70. — Totale frs. francesi 20 pari a frs. belgi ... 28.—

Parigi: Scheda N° 43:
Spartacus saltando Otto 8; Schierani Oreste 2; Mazzotti Luigi 2; Giambetti Pietro 3; Giacomo 1; Dopo una riunione del gruppo 5. — Totale frs. francesi 21 pari a frs. belgi ... 29.40

Parigi: Scheda N° 44:
Gambee 3; Bennia 2; Roma 5; Bruni 1.50. — Totale frs. francesi 11.50 pari a frs. belgi ... 16.10

Parigi: Scheda N° 45:
Conato 3; Traichini Attilio 2; Ponzoni 4; Zonzit 2; Dopo l'espulsione dal P. C. perchè sinistro gridando sempre Viva Trotzsky (Péry) 3.50; Agostina 3; Teresina 5; Cavalli Rosolino 5; Miglioli 2; B. 2; Aulanini 5; Juliette 5; Raccolte dopo una riunione 25; Barbini 5; Salutando Rino Jean 0.50. — Totale frs. francesi 72.00 pari a frs. belgi ... 100.80

Parigi: Scheda N° 46:
Gino 10; Bagia 5; Nero 20; Lucia 5; Gigino 5; Zuzora 5; Sozzi 2. — Totale frs. francesi 52 pari a frs. belgi ... 72.80

Parigi: Scheda N° 47:
Per la riscossa 5; Dino 2; Viotov 5; Il ribelle chè si ricorda 5; Giuseppe 6.15; Il compagno del ribelle 5; Pezzi 5; Fedele 5; Cavalli Rosalia 10; Cavalli Teresina 1.85; Un gruppo di amici 10. — Totale frs. francesi 60 pari a frs. belgi ... 84.—

Parigi: Scheda N° 51:
Laconi 2; C. C. e C. F. avanzo bicchierata 1.75; Scalvinzo 4; Martellini 5. — Totale frs. francesi 12.75 pari a frs. belgi ... 18.20

Parigi: Scheda N° 56:
Illeggibile 5; Illeggibile 3; Illeggibile 5; Argelli 2; Ba[...] Percellini 3; Cito 5. — Totale frs. francesi 28 pari a frs. belgi ... 39.20

Parigi: Scheda N° 82:
Monti 5; Scantoleri 5; Giovannino 5; Calzolaio 3; Begaresi 5; Piancastelli 2; Marco 2; Luigi 2; Mussini 2; Castelloni 2; Per il piombo a Mussolini 2; Contro Turati 3; Louliaf 2; Bertaroni S. 2; Sarto 2; Gasparetto 2; Bancher Francesco 2; Bancher L. 2; da Argenteuil gli ospiti 3. — Totale frs. francesi 53 pari a frs belgi. 74.20

Parigi: Scheda N° 101:
Dopo una festa famigliare un gruppo di compagni e compagne rivoluzionarie per il Promete frs. 100 pari a frs. belgi ... 140.—

Esch sur Alzette: Scheda N°7bis:
Chin 5; Spagni 2; Mutti 2; Venturini 2; Amadori 3; Giovanneschi 2; Mastropietro 2; Genge V. 3; Buscolini 2; Brucolotti 2 ... 25.—

America a mezzo del comp. P.... 35.—

Verviers Scheda N° 7 ... 9.—

Seraing: Scheda N° 72:
Nero 5; Gigi con entusiasmo al nostro Prometeo 6.50; Scialappa 2; G. 2; S. U. I. Dall'Angelo 2; Franceschini Antonio 1; Fortenello 5; Benassi 2; Moro 1.50; Vittorio 3; Vistalin 2; G. B. 2; Sciabola 1; D. Giovo 3; Per il comunismo 2; A morte il fascismo 2; Resta 2; Cesar 1; C. B. 2; Napoli 2; Trenizi 1; T. T. 1; Buzzi 3; Epifanio 5. — Totale ... 60.—

Seraing: Scheda N° 73:
Malonera 5; Bastiano 5; Bruno 5; René 2; Coniglio 3; Davide 1; Silvio 5; Liberale. 5; Abbasso tutti i farabutti di Seraing 2; Bellian 5; Stella 1; Sgnappa 1; Covolo Domenico 2; Tonetti Luigi 2; Mi 2; A. D. 1; G. A. 5; Paolo P. 2; L'avanguardia di Seraing 20; Piombo per Mussolini 2.50; Mitraglia a Farinacci 1; Bombe ai collaboratori 1; Della socialdemocrazia 1; Centristi W. Bordiga 3; Buzzi 2; G. G. 5 ... 90.50

Jupille: Scheda smarrita ... 23.—

Parigi: Scheda n. 32.
Savino 10; Lucian 5; Avanzo bicchierata 2; G. B. Mia risposta ad un malaugurato passaggio da Bruxelles 20; Totale frs. francesi 37 pari a franchi belgi ... 51.80

Lione: Scheda n. 1.
Tellino 5; Beppe 1; Carlino; Viva la rivoluzione 1; Rivoluzione 2; Il socialdemocratico di S. Fon Vento 1; Per incoraggiare Prometeo 2; Serola, Loris 2; Salutando Prometeo 2; Scozzo 2; Evelina 1.50; Totale frs. francesi 20.50 pari a frs belgi ... 28.70

Lione: Scheda n. 14.
Cristini 3; Anche il Prometeo si vende nelle edicole coll'Avanti e la Libertà, il Monito, la Diana ecc. a dispetto dei presuntuosi fessi 2.70; N. 3; R. 3; Bersani 2; Un francese 1; Perchè proibito 1.40; Banducci Salvatore Salutando i compagni di Marchienne au Pont 10; Un proletario 1; Ragni Italo 5; Cristina 0.50; Illeggibile 1; Totale frs. francesi 33.60 pari a frs. belgi ... 47.05

Lione: Scheda n. 22.
Caino 5; Morino 5; M. M. 5; Cucux 2; Scarnagnan 2; Bruno 1; Calle 1; Enrichetta salutando i martiri comunisti 3.50; Raccolte alla festa a St. Priest in più per giornale5; Spartaco 0.70; Fra compagni a S. Priest 2; Fanfulla 1; Tre per pareggio salutando Bordiga 1.80; Totale frs. francesi pari a frs. belgi ... 49.00

Lione: Scheda n. 23.
Tullio 5; Furia 5; Bosconero 5; Viva Trotzsky 3; Sigi 1; Beppe 1; W. Della Maggiore 2; W. Bordiga 3; Totale frs. francesi 25 pari a frs. belgi ... 35.00

New-York: dollari 10 pari a frs. belgi ... 357.00

Totale generale a riportare frs. 5.033.15

— Il principio democratico —

L'impiego di certi termini nella esposizione dei problemi del comunismo ingenera molto spesso equivoci tra l'uno e l'altro senso in cui possono essere adoperati. Così è dei termini « democrazia » e « democratico ». Il comunismo marxista si presenta nelle enunciazioni di principio come una critica e una negazione della democrazia; d'altra parte i comunisti difendono spesso l'applicazione della democrazia, il carattere democratico, negli organismi proletari: sistema statale dei consigli operai, sindacati, partito. In questo non vi è certo contraddizione alcuna, e nulla vi è da opporre all'uso del dilemma: democrazia borghese o democrazia proletaria, come equivalente perfettamente a quello: democrazia borghese o dittatura proletaria.

La critica marxista ai postulati della democrazia borghese si fonda infatti sulla definizione dei caratteri della presente società divisa in classi, e dimostra la inconsistenza teorica e l'insidia pratica di un sistema che vorrebbe conciliare la uguaglianza politica con la divisione della società in classi sociali determinata dalla natura del sistema di produzione.

La libertà e uguaglianza politica contenute secondo la teoria liberale nel diritto di suffragio non hanno senso se non su una base che non contenga disparità di condizioni economiche fondamentali: ecco perchè noi comunisti ne accettiamo la applicazione nell'interno degli organismi di classe del proletariato, al cui meccanismo sosteniamo che si deve dare un carattere democratico.

Anche se per non ingenerare equivoci, e per evitare di valorizzare un concetto che faticosamente tendiamo a demolire e che è ricco di suggestioni, non si vuole introdurre l'uso di due diversi termini nei due casi, è pero' utile guardare un po' più addentro al contenuto stesso del principio democratico in generale, anche in quanto lo si applichi ad organismi omogenei dal punto di vista classista. E questo per evitare che, mentre si sforzano colla nostra critica di rimuovere tutto il contenuto ingannevole e arbitrario delle teoriche « liberali », non si debba correre il rischio di ricadere nel riconoscimento di una « categoria », il principio di democrazia, che si ponga come un elemento di verità e di giustizia assoluta, in modo aprioristico, e che sarebbe un introdurre in tutta la costruzione della nostra dottrina.

* * *

Come un errore dottrinale è sempre alla base di un errore di tattica politica, o ne è se si vuole la traduzione nel linguaggio della nostra coscienza critica collettiva, così un riflesso di tutta la politica e la tattica perniciosa della socialdemocrazia, si ha nell'errore di principio che il socialismo erediti una parte sostanziale del contenuto che la dottrina liberale ha affermato contro quello delle vecchie dottrine politiche a base spiritualista. Invece nelle sue prime formulazioni il socialismo marxista distrugge appunto, e non accetta per completarla, tutta la critica che il liberalismo democratico aveva edificato contro le aristocrazie e le monarchie assolute dell'antico regime. La distrugge non certo per ricondurre — diciamolo subito per chiarire il nostro orientamento — una sopravvivenza delle dottrine spiritualistiche o idealistiche contro il materialismo volterriano dei rivoluzionari borghesi, ma per dimostrare come in realtà i teorici di quest'ultimo, con la filosofia politica dell'« enciclopedia », non si fossero che illusi di essere usciti dalle nebbie della metafisica applicata alla sociologia e alla politica e dai nonsensi dell'idealismo, e insieme coi loro predecessori dovessero soggiacere alla critica veramente realistica dei fenomeni sociali e della storia edificata nel materialismo storico di Marx.

E' anche teoricamente importante dimostrare come per approfondire il solco tra socialismo e democrazia borghese, per ridare alla dottrina della rivoluzione proletaria il suo contenuto potentemente rivoluzionario smarrito nelle adulterazioni dei fornicatori colla democrazia borghese, non sia affatto necessario fondarsi su una revisione dei principi in senso idealista o neoidealista, ma occorre semplicemente rifarsi alla posizione presa dai maestri del marxismo dinanzi all'inganno delle dottrine liberali e della filosofia borghese materialista.

Per rimanere al nostro argomento, mostriamo che la critica del socialismo alla democrazia era sostanzialmente una critica alla critica democratica delle vecchie filosofie politiche, una critica della pretesa loro contrapposizione universale, una dimostrazione che esse si assomigliavano teoricamente, così come praticamente il proletariato non aveva molto a lodarsi del passaggio della direzione della società dalle mani della nobiltà feudale, monarchica e religiosa in quelle della giovane borghesia commerciale e industriale. E la dimostrazione teorica che la nuova filosofia borghese non aveva vinto i vecchi errori dei regimi di dispotismo ma era solo un edificio di nuovi sofismi, corrispondeva concretamente alla negazione contenuta nel sorgere del movimento successore del proletariato nella pretesa borghese di aver per sempre su basi pacifiche e indefinitamente perfettibili, con l'avvento del diritto di suffragio e del parlamentarismo.

Mentre le vecchie dottrine politiche fondate su concetti spiritualistici o addirittura sulla rivoluzione religiosa, pretendevano che le forze soprannaturali che governano la coscienza e la volontà degli uomini avessero assegnato a certi individui, a certe famiglie, a certe caste, il compito di dirigere e amministrare la vita collettiva, consegnando loro per divina investitura il prezioso deposito dell'« autorità », la filosofia democratica affermatasi parallelamente alla rivoluzione borghese contrappose a questa asserzione la proclamazione della uguaglianza morale, politica, giuridica di tutti i cittadini, nobili ecclesiastici o plebei che fossero, e volle trasferire la « sovranità » dalla cerchia ristretta della casta o della dinastia a quella universale della consultazione popolare in base al suffragio, per cui la maggioranza dei cittadini designa colla sua volontà i reggitori dello Stato.

I fulmini che i sacerdoti di tutte le religioni e i filosofi spiritualisti avventarono contro questa concezione, non bastano a farla accettare come la vittoria definitiva della verità contro l'errore oscurantista, se pure per molto tempo il « razionalismo » di questa filosofia politica è sembrato l'ultima parola in fatto di scienza sociale come di arte politica, ed ha avuto la solidarietà di molti che si dicevano socialisti. L'affermazione che il tempo dei « privilegi » è tramontato da quando si è creata la base della formazione elettorale maggioritaria della gerarchia sociale, non regge alla critica del marxismo che porta ben altra luce sulla vera natura dei fenomeni sociali, e può apparire una seducente costruzione logica solo se si parte dalle ipotesi che il « voto » ossia il parere, l'opinione, la coscienza, di ciascun elettore abbia lo stesso peso nel conferire la sua delega per l'amministrazione degli affari collettivi. Quanto poco realista e materialista sia questo concetto lo dimostri per ora questa considerazione: esso configura ogni uomo come una « unità » perfetta di un sistema composto di tante unità potenzialmente equivalenti tra loro, e anzichè porre la valutazione del pronunziato di quel singolo in rapporto a mille sue condizioni di vita ossia di rapporti con gli altri uomini, la teorizza nella supposizione della « sovranità ». Questo equivale ancora a porre la coscienza degli uomini al di fuori del riflesso concreto dei fatti e delle determinazioni dell'ambiente, a pensarla come una scintilla accesa in qualunque organismo, sano o logoro, tormentato o armonicamente soddisfatto nei suoi bisogni, con eguale provvida misura da un indefinibile dispensatore di vita. Questi non avrebbe designato il monarca, ma avrebbe dato ad ognuno un'uguale facoltà di indicarlo. Il presupposto su cui malgrado la sua ostentazione di razionalità poggia la teoria democratica non è dissimile per metafisica puerilità da quello del « libero arbitrio » per cui la legge cattolica dell'al di là assolve o condanna. La democrazia teorica in quanto si accampa fuori del tempo e della contingenza storica non è dunque meno impeciata di spiritualismo di quello che non siano nel profondo del loro errore le filosofie della autorità rivelata e della monarchia per diritto divino.

Chi volesse seguire maggiormente questi raffronti non avrebbe che a ricordare come la dottrina politica democratica sia stata molti secoli prima della dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino e della grande rivoluzione affacciata da pensatori che erano totalmente sul terreno dell'idealismo e della filosofia metafisica, e del resto la grande rivoluzione stessa abbatte in nome della Ragione gli altari del Dio cristiano, ma anche di quella volle o dovè fare una deità.

Questo presupposto metafisico incompatibile col carattere della critica marxista è proprio non solo delle costruzioni del liberalismo borghese, ma di tutte quelle dottrine costituzionali e di quei progetti di edificazione della società che si fondino sulla « intrinseca virtù » di dati schemi di rapporti sociali e statali. Costruendo la sua dottrina della storia il marxismo demoliva infatti a un tempo l'idealismo medievale, il liberalismo borghese e il socialismo utopista.

* * *

A queste costruzioni arbitrarie di costituzioni sociali, aristocratiche o democratiche, autoritarie o liberali, alle quali è analoga per i suoi errori la concezione anarchica di una società senza gerarchia e senza deleghe di poteri, il comunismo critico ha contrapposto uno studio ben più fondato della natura dei rapporti sociali e delle loro cause, nel complesso sviluppo evolutivo che essi presentano lungo il corso della storia umana, una attenta analisi del carattere di questi rapporti nella presente epoca capitalistica, e una serie di ponderate ipotesi sulla loro ulteriore evoluzione a cui viene ora ad aggiungersi il formidabile contributo teorico e pratico della rivoluzione proletaria russa.

Sarebbe superfluo svolgere qui i noti concetti del determinismo economico e gli argomenti che ne dimostrano la fondatezza nella interpretazione dei fatti storici e del meccanismo sociale. Ogni apriorismo di conservatori o di utopisti è contemporaneamente eliminato dalla introduzione dei fattori che stanno sul terreno della produzione e della economia e dei rapporti di classe che da essi scaturiscono, permettendo di passare ad una spiegazione scientifica dei fatti di vario ordine che costituiscono le manifestazioni giuridiche, politiche, militari, religiose, culturali della vita sociale.

Ci limiteremo a seguire in modo sommario attraverso il corso della storia le evoluzioni che ha presentato il modo di organizzazione sociale e di aggruppamento degli uomini, non solo nello Stato, astratta figurazione di una collettività unificatrice di tutti gli individui, ma nei vari organismi alla formazione dei quali danno luogo i rapproti tra i singoli.

Alla base della interpretazione di ogni gerarchia sociale, estesissima o limitata, stanno i rapporti tra i vari individui, e alla base di questi sta la divisione di funzioni tra di essi.

Inizialmente possiamo immaginare senza commettere grave errore la esistenza di una forma di vita della specie umana completamente inorganizzata. Il limitato numero di individui consente ad essi di vivere dei prodotti della natura senza applicare ad essa arte o lavoro, ed ognuno potrebbe in tal modo, per vivere fare a meno dei propri simili. Non vi sono altri rapporti che quelli, comuni a tutte le specie, della riproduzione, ma già per la specie umana — e non per essa soltanto — essi bastano a costituire un sistema di rapporti e una conseguente gerarchia, nella famiglia. Questa puo' fondarsi sulla poligamia, sulla poliandria, sulla monogamia: non è qui il caso di addentrarsi in una tale analisi, ma ci dà l'embrione di una vita collettiva organizzata sulla divisione di funzioni voluta dalle conseguenze dirette dei fattori fisiologici, pei quali, mentre la madre assiste la prole e la alleva, il padre si dedica alla caccia, alla preda, alla protezione da nemici esterni, etc.

Come nelle ulteriori fasi di sviluppo della produzione e della economia, così in questa fase iniziale che è quella della loro assenza quasi completa, è inutile soffermarsi sulla ricerca astratta se siamo in presenza dell'unità individuo o della unità società. La unità dell'individuo ha un senso dal punto di vista biologico, indubbiamente, ma non è che una elucubrazione metafisica, poichè dal punto di vista sociale non tutte le unità hanno lo stesso valore e la collettività non sorge che da rapporti e da schiarimenti in cui la parte e l'attività di ogni singolo non sono una funzione individuale ma collettiva per le molteplici influenze della ambiente sociale. Anche nel caso elementare di società inorganizzata o di non-società, la stessa base fisiologica che ci dà la organizzazione familiare ci basta a distruggere la figurazione arbitraria dell'Individuo come unità ulteriormente indivisibile (senso letterale del termine) e superiormente componibile con altre simili unità che conservano la loro distinzione e in un certo senso la loro equivalenza. Nemmeno la unità società esiste, evidentemente, poichè i rapporti tra uomini, anche di pura nozione della reciproca esistenza, sono limitatissimi e ristretti alla cerchia della famiglia o del clan. Possiamo anticipare l'ovvia conclusione che la « unità società » non è mai esistita e non esisterà probabilmente mai se non come un « limite » a cui ci si possa progressivamente approssimare superando i confini di classi e di Stati.

(Segue).

AMADEO BORDIGA.

L'andamento della sottoscrizione ci ha permesso di dare inizio alla pubblicazione della prima brochure della COLLANA DI « PROMETEO ».

L'amministrazione del giornale ha potuto passare un acconto al tipografo per il primo opuscolo che uscirà il 1° Gennaio prossimo.

I gruppi si affrettino a passare l'ordinazione di questa brochure che è intitolata

LA QUESTIONE TROTZKY

e che conterrà oltre ad una introduzione che tende a spiegare il significato e l'importanza per il proletariato mondiale, dei problemi che si ricollegano a questa questione e le ripercussioni che essa ha avuto nel seno del proletariato comunista d'Italia, anche:

1° IL TESTAMENTO DI LENIN,

2° LA RIVOLUZIONE SFIGURATA, di Leo Trotzky,

3° La questione Trotzky, di Amadeo Bordiga.

L'opuscolo dovrà essere largamente diffuso per permettere ai compagni di conoscere i termini essenziali del profondo travaglio che percuote il movimento comunista mondiale. Esso costerà franchi 3 la copia.

Continuazione 4a colonna 4a pagina

Sulla questione della difesa della rivoluzione russa i termini del conflitto possono condensarsi nell'opposizione dei due « Ottobre »; dell'Ottobre 1917 e dell'Ottobre 1927. Noi combattiamo per i principi dell'Ottobre 1917, per i principi che legano le sorti della rivoluzione russa con il movimento proletario internazionale, che vogliono la lotta per la rivoluzione comunista mondiale, che applicano questi principi alla difficile situazione in Russia per la politica economica dello stato sovietista. Voi, al contrario, lottate per i principi dell'Ottobre 1927, per i nuovi principi che portano alla capitolazione della rivoluzione russa attraverso la nuova teoria del « socialismo in un solo paese », che sostituiscono al pensiero di Lenin che vedeva nella Nep e nei kulaki i nemici del socialismo e del proletariato, gli alleati di questo nella direzione della politica per la costruzione del socialismo nella sola Russia.

Nel campo della politica agraria e coloniale, noi siamo per le tesi agrarie di Lenin, voi inclinate verso la costruzione dei partiti contadini, verso la confusione del partito comunista con i partiti borghesi che sollevano la bandiera patriottarda dell'indipendenza nazionale.

Nel campo della politica italiana i termini del conflitto sono altrettanto chiari: voi siete per la « rivoluzione popolare », per « l'antifascismo » per « un programma di governo basato sul controllo delle banche e delle industrie », per « la lotta per la libertà », noi siamo contro la rivoluzione popolare e per la rivoluzione proletaria », contro il fascismo e l'antifascismo, per il comunismo », contro un programma di governo avulso dalla questione fondamentale dell'insurrezione per la conquista del potere e per un programma di governo basato sulla socializzazione dei mezzi di produzione », contro l'inesistente lotta per la libertà e per la lotta per togliere ai nemici capitalisti ed ai loro alleati la libertà di opprimere il proletariato e per dare a questi — per contro la libertà di esercitare la sua dittatura di classe. Voi siete per la stessa politica patrocinata da D'Aragona nel 1922 per l'adesione ad Amsterdam della Confederazione Generale del Lavoro, con lo scopo di... farvi dell'opposizione contro i riformisti, noi siamo per la convocazione di un Congresso Confederale ove i comunisti devono ripetere la parola d'ordine per la quale si sono battuti per anni ed anni, e cioè di strappare la Confederazione da Amsterdam per portarla all'Internazionale dei Sindacati Rossi.

LA RAGIONE DELLA NOSTRA ESPULSIONE DAL PARTITO

In presenza di tutto il conflitto fra la sinistra e la corrente opportunista che dirige oggi il partito, invece di fare una discussione per mettere, il partito ed i compagni in condizione di pronunziarsi, si procede all'esercizio della violenza. Ci si espelle dal partito mentre una sorte ben più dura è riservata ai compagni della sinistra russa.

Se l'esercizio di questa violenza dovesse avere per risultato di sbarazzare le fila del proletariato comunista da una tendenza opportunista: che questa violenza sia la benvenuta. Ma non si tratta di questo. Chi applica questa violenza sono proprio coloro che hanno impedito al proletariato mondiale di avanzare sulla via della rivoluzione vittoriosa, sono i responsabili diretti delle disfatte cocenti subite in tutti i settori della lotta. Chi subisce questa violenza, sovratutto nella Russia Sovietista, sono i fedeli compagni di Lenin, i capi della rivoluzione del 1917 i quali quando il momento è arrivato di scegliere fra la prigione, la deportazione e la fedeltà alle ideologie del proletariato che essi stessi avevano controllato nel 1917, non hanno esistato un istante ed hanno abbandonato posti di dirigenza per finire ove erano già stati, per finire cioè nelle prigioni ove — sotto lo czarismo — avevano sofferto per combattere per la rivoluzione.

Chi applica questa violenza sono coloro che hanno alterato il pensiero dei nostri maestri, chi subisce questa violenza sono coloro che vogliono la fedeltà ai nostri programmi.

Si dice che « la sinistra è contro il partito ». La canzone è vecchia. Coloro che ricordano l'epoca della fondazione del partito in Italia, le fasi della lotta contro la socialdemocrazia, ricordano che la stessa accusa è stata sempre fatta dagli opportunisti — i quali impotenti a difendersi dal punto di vista politico — hanno dovuto fare ricorso all'inganno ed all'imbroglio. Contro massimalisti e riformisti la prova è stata fatta che chi lottava per gli interessi del proletariato italiano erano giustamente coloro che seppero combattere contro l'opportunismo. Contro la socialdemocrazia è stato provato che erano giustamente i comunisti a combattere realmente per la difesa del movimento sindacale. Contro la corrente opportunista del partito comunista, la prova sarà fatta che lottano per la difesa degli interessi del proletariato italiano proprio quelli che insorgono contro la nefasta politica prevalsa.

Ma noi vogliamo dare una risposta precisa alla seguente questione: perchè viene imposta la nostra espulsione? E rispondiamo che questa espulsione viene imposta dai dirigenti perchè essi vogliono affrontare una discussione all'interno del partito. Essi preferiscono [illegible] compagni di base per ind[illegible] non fare l'esame della loro politica [illegible] questo nel fine di manten[illegible] fluenza nel seno del prolet[illegible] [illegible] D'altra parte si profila [illegible] sorio ristagno della lotta ri[illegible] della conseguenza diretta di [illegible] ciò che del fatto che [illegible] stato d'animo di pigrizia [illegible] tendente. E' molto più facile [illegible] tro la sinistra — profittando di [illegible] costanze — che affrontare la [illegible] servizio della quale stanno le più [illegible] esperienze rivoluzionarie. E' per [illegible] che si arriva a proibire la lettura [illegible] meteo in qualche località.

Al punto in cui sono giunte le cose la riflessione si impone per tutti i compagni che non scambiano la fedeltà al partito, che si dimostra con l'intervento attivo alla vita del partito, non con la rinuncia alla costante partecipazione alla vita ideologica e concreta del partito stesso. Su questa via della « falsa fedeltà » sono i risultati gravissimi che si son già avuti. Quando ad esempio non si determina una reazione energica contro i sistemi che abbiamo visto in opera al recente Conferenza dell'Emigrazione, è segno che troppo oltre si è giunti nella via della rinuncia ai doveri essenziali di un comunista che sono anche quelli di impedire che il partito divenga il campo di operazione per sistemi che abbiamo combattuto altra volta contro la socialdemocrazia.

L'ALTERNATIVA IMPOSTA DALLA SITUAZIONE E L'ALTERNATIVA PER IL PARTITO COMUNISTA

Noi pensiamo che l'alternativa della situazione attuale è LA GUERRA O LA RIVOLUZIONE COMUNISTA. Per questi compiti occorre che il proletariato comunista si prepari. Per prepararsi il proletariato comunista ha bisogno di un partito comunista che non lotti per incarcerare il capo dell'Armata rossa che ha inflitto ai nemici capitalisti delle disfatte indimenticabili, occorre al contrario un partito comunista che, sulle traccie degli insegnamenti delle esperienze rivoluzionarie, armi il proletariato nella convinzione che non vi è altra via di salvezza che quella indicata dai nostri programmi e dalle nostre esperienze vittoriose.

Nei confronti di questo tremendo dilemma imposto dalla situazione esiste l'altro dilemma per i partiti comunisti: o essi riusciranno a liberarsi dell'opportunismo, e rimetteranno, alla loro testa i Trotzky ed i Bordiga che vogliono combattere per il comunismo oppure essi soccomberanno.

La frazione di sinistra si è posto il problema di corrispondere alle due eventualità, a quella che il mutarsi delle situazioni rendano propizia una battaglia per un capovolgimento di posizioni, di metodi, di politica nell'interno dei partiti comunisti, ed anche all'altra eventualità che i partiti comunisti siano trascinati sulla via del tradimento da parte degli attuali dirigenti opportunisti.

Nell'ora in cui, a diecine, i compagni di sinistra vengono espulsi dal partito essi PROCLAMANO CHE LA BANDIERA DELLA RIVOLUZIONE COMUNISTA E' NELLE MANI DELLA FRAZIONE CHE ESSI HANNO COSTITUTO, essi affermano che nella lotta contro il nemico sapranno tenere alta questa bandiera, essi si propongono di FARE TUTTO QUANTO E' POSSIBILE PER SALVARE IL PARTITO CHE LA SINISTRA HA FONDATO, ma per questo ESSI NON SACRIFICHERANNO DI UN MILLIMETRO LE POSIZIONI PROGRAMMATICHE PER CUI IL PROLETARIATO COMBATTE NEL MONDO INTIERO.

Ed a voi, ai troppi di voi che avete abbandonato la sinistra e che portate con grande disinvoltura le responsabilità gravissime che vi siete assunti, la parola del proletariato che sarà impacabile con coloro che la hanno condotto e lo condurranno verso la disfatta. Il giorno verrà in cui l'unità del proletariato comunista si ricostituirà intorno alla frazione di sinistra. Questo giorno verrà perchè è certo che il giorno della vittoria contro il capitalismo verrà.

Il proletariato italiano vive la situazione più terribile che esso abbia mai attraversato. Noi lottiamo per portarlo alla vittoria. E siatene ben convinti, quando in seguito al lavoro che il proletariato comunista svolge oggi contro il terrore fascista — la situazione cambierà in Italia, allora la maggioranza dei compagni che voi avete ingannato sarà con noi e contro di voi.

Accompagniamo i nostri saluti comunisti con il grido di Viva la frazione di sinistra del partito comunista. Viva la rivoluzione comunista! Viva Trotzky e Bordiga!

Per il C. C. provvisorio della frazione di sinistra:

ANNIBALE.

« Les Arts Graphiques », soc. coop. ouv., 201, ch. de Haecht, Sch. Gér.: J. De Wil
Editore responsabile: V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek.

Anno II. — N° 12 — 15 GENNAIO 1929

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique),
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

Si! gli operai rivoluzionari di Berlino hanno conosciuto la disfatta.

Essi hanno versato il loro sangue per la causa sacra! E da ogni goccia del loro sangue nascono i vendicatori dei nostri fratelli caduti sul campo della battaglia di classe e sorgeranno i combattenti della grande causa, che è eterna, come il firmamento. Vinti oggi, seme di eroi, voi sarete i vincitori di domani. La disfatta servirà di lezione.

Disfatta su disfatta? Puo' essere! Ma al di là si scopre il cammino che porta alla vittoria.

Carlo LIEBKNECHT.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1928 .... 5.00
Di sostegno 10.00

Il Comitato di difesa confederale

La prima questione da risolvere è la seguente: esiste la ragione perchè fra i centri di emigrazione si costituisca un Comitato di Difesa della Confederazione Generale del Lavoro? La risposta che si deve dare a questa questione dipende sia dalle condizioni in cui si ricostruisce la Confederazione in Italia, sia dalla possibilità di sollevare all'estero un efficace movimento di sostegno a questa opera di ricostruzione.

E' evidente che la situazione in cui si opera la ricostruzione dei sindacati in Italia, il fatto che continuamente i proletari — in stragrande maggioranza comunisti — affrontano le feroci condanne del Tribunale Speciale, l'altro fatto che le masse italiane le quali non hanno dimenticato — per ordine di Mussolini — la loro grande tradizione classista, tutto questo fa concludere per la necessità che il proletariato italiano emigrato iscriva fra i doveri della sua propaganda quello di sostenere lo sforzo che si fa in Italia. D'altra parte è innegabile che nei grandi paesi capitalisti numerosissimi strati, dei milioni di operai, sono organizzati nelle stesse formazioni sindacali di cui fanno parte i compagni emigrati. Ed in queste organizzazioni la masse tendono a fare prevalere i loro interessi di classe fra i quali di grande importanza è quello della solidarietà internazionale.

Queste considerazioni ci fanno quindi giungere alla conclusione che il Comitato Direttivo della Confederazione Generale d'Italia deve porre fra le sue attività anche quella — da esso direttamente controllata — dello sviluppo di un'attiva opera di propaganda sia fra le masse emigrate, sia fra il proletariato internazionale. E questo esso avrebbe potuto fare — e lo avrebbe fatto meglio — senza dare vita ad un Comitato particolare ma svolgendo quest'attività direttamente. Maggiore autorità sarebbe derivata a questa campagna, e con maggiore responsabilità la campagna si sarebbe svolta.

Ma questa è una questione formale di non grande importanza. Quello che interessa molto è invece il fatto dei principi generali cui avrebbe dovuto uniformasi e dovrebbe uniformasi questa campagna.

Innanzi tutto è evidente che lo scopo fondamentale di questa, come d'altronde di ogni altra attività, avrebbe dovuto essere quello della chiamata delle masse per un'opera ed una lotta contro il nemico diretto della classe proletaria, contro il capitalismo. Questo poteva e puo' essere raggiunto sia attraverso l'agitazione che solleva di fronte alle masse le condizioni salariali e generali nelle quali vivono gli operai in Italia, sia attraverso la collaterale opera che doveva e deve toccare più direttamente le formazioni sindacali. A questo ultimo proposito le direttive che la sinistra ha impresso al movimento sindacale comunista nell'interno della Confederazione Generale del Lavoro sono ancor oggi le valide.

Sulla scala internazionale, in concordanza strettissima con le disposizioni dell'Internazionale Comunista e dell'Internazionale Sindacale Rossa (oggi non ancora definitivamente abrogate, ma messe in soffitta alla chetichella), il lavoro doveva svolgersi nel senso di imporre alle Federazioni Sindacali Internazionali d'industria di riprendere i contatti con le rinascenti organizzazioni in Italia, di rispondere alle richieste da provocare in tutti i sindacati di base per un concreto aiuto agli operai in Italia e per una costante e metodica agitazione delle masse attraverso manifestazioni generali tendenti a porre in linea una seria lotta che — e le occasioni propizie non sono mancate — si unificasse con gli interessi particolari della classe operaia di ciascun paese.

Ma non solamente di tutto questo nulla si è fatto; e di serio e positivo ancora nulla si fa, ma — al contrario — l'origine e la funzione di questo « Comitato di Difesa » è ben altra. Il Comitato di Difesa non appare alle masse che come il Comitato della Confederazione Generale del Lavoro che lotta contro l'ufficio dei mancati fascisti del Bureau di Parigi e che tresca con tutti gli elementi che appaiono alla superficie del filo comunismo (!) (ieri Bagicalupo, oggi Bergamo, domani forse qualche sinistro (!) massimalista) per portare acqua al mulino scombussolato dell'opportunismo centrista.

Sulla natura di questa polemica che si è svolta e che si svolge fra il Comitato di Difesa ed il Bureau di Parigi abbiamo già espresso estesamente il nostro pensiero nel numero precedente di « Prometeo », e non dobbiamo quindi ritornarvi.

Dobbiamo invece insistere solamente su questo fatto: si ritiene si o no che i proletari italiani emigrati debbano agire nelle organizzazioni sindacali di cui fanno parte sulla base di un programma concreto di proposte, per un'agitazione capeggiata dai sindacati al fine di mettere il proletariato internazionale nella possibilità di esprimere la sua solidarietà con la classe operaia italiana? Si ritiene nel contempo che le Federazioni d'Industria che esistono in Italia — sia pure nella forma scheletrica di una trama organizzativa — debbano insistere direttamente nei confronti delle altre federazioni affiliate internazionalmente e nello stesso senso in cui si esercita la contemporanea azione dal basso?

Noi crediamo che molto difficilmente si potrebbe rispondere negativamente alle questioni che noi poniamo.

Ma vi è un altro Comitato cui il proletariato italiano si era familiarizzato ed al quale esso veniva attestando la sua crescente fiducia, vi è il Comitato Sindacale Comunista di cui da oltre due anni non si sente più parlare. Molto probabilmente questo avviene perchè la confusione ed il pasticcio esistenti, anche in questo campo nel seno del partito comunista francese hanno trascinato sullo stesso terreno i centristi del partito italiano. Una volta conquistato l'organismo confederale, la questione del Comitato Sindacale Comunista appare a questi superflua.

L'esperienza riprova (e sovratutto in Francia) al contrario che il Comitato Sindacale Comunista il cui scopo fondamentale non è la conquista della « bottega confederale » ma l'altro, di essere il permanente canale attraverso il quale il partito comunista raggiunge i scopi di contatto con le masse e della loro educazione sviluppantesi sul terreno delle lotte per le rivendicazioni elementari delle masse; che il Comitato Sindacale Comunista non termina le sue funzioni, e non esaurisce il suo scopo con la conquista del sindacati alle direttive comuniste, ma anzi riceve in questa nuova situazione una maggiore ragione di sussistenza perchè allora la sua attività viene a trovarsi aumentata dal necessario controllo sui funzionari sindacali per impedire quello che già si è verificato in Francia e cioè la costituzione di una burocrazia sindacale che — potendo presentare l'etichetta comunista — è ancora più dannosa per gli interessi delle masse e della rivoluzione.

Grande parte dell'attività del Comitato di Difesa attuale è l'attività specifica del Comitato Sindacale Comunista.

Ma il centrismo aveva bisogno di operare la confusione che ha fatto, e questo per permettersi le acrobazie tattiche che vanno dalla richesta ad Amsterdam per che riconoscesse le organizzazioni che — senza il permesso e contro il parere di Buozzi — si ricostruivano in Italia, alla successiva posizione per un'opera di opposizione ai riformisti nel seno della Centrale di Amsterdam, alla partecipazione al IVe Congresso dell'Internazionale Sindacale Rossa guingendo quindi al risultato di mantenere — sotto la grancassa di queste grandi manovre politiche — il proletariato emigrato nella passività.

Ma non commetteremo l'ingenuità di ritenere che se il centrismo avesse mantenuto in vita il Comitato Sindacale Comunista, noi non avremmo avuto i capitomboli del Congresso di Parigi dell'Internazionale di Amsterdam. Siamo abituati a questi giochetti e siamo perciò convinti che il centrismo avrebbe fatto presto a trovare le cosidette ragioni che imponevano al Comitato Sindacale del Partito Comunista di sostenere nel 1927 delle direttive che fino al 1926 erano giustamente combattute come conducenti al tradimento del proletariato (e che d'altronde a questo tradimento aperto hanno portato).

Ma quello che ci interessa è di indicare che le vecchie posizioni sindacali della sinistra che sono state per lungo tempo anche le posizioni del partito comunista sono ancor oggi le buone:

1° La Confederazione Generale del Lavoro provveda a mantenere i contatti con i proletari emigrati e si serva di questo tramite per svolgere opera costante di controllo e di pressione al fine di chiamare il proletariato internazionale ad un'azione tendente a portare i sindacati sulla linea della lotta per sostenere i sindacati d'Italia. Ed a questo proposito un sistema pratico di proposte venga formulato che assicuri anche una concordanza di attività.

2° Le Federazioni d'Industria in Italia, svolgano parallelamente la loro opera per imporre ai dirigenti delle Federazioni d'Industria degli altri paesi di riprendere i contatti col movimento sindacale italiano.

E non ci si risponda che Buozzi sarà contro quest'attività. Cose arcirisapute. Non si tratta di stabilire quello che le burocrazie riformiste possono concedere perchè altrimenti ci si condanna alla inazione. Si tratta invece di stabilire quello che si può e si deve ottenere dalle masse che sono organizzate in tutti i paesi e che nel 1927 hanno dimostrato in modo anche troppo eloquente di quanto sia capace la solidarietà proletaria una volta che gli operai sono riusciti ad attenuare i vincoli usati dai capi socialdemocratici per arrestarne la spinta alla lotta.

Per quanto si riferisce particolarmente al Comitato di Difesa noi affermiamo che è urgente passare al Comitato Sindacale Comunista le funzioni che ne hanno finora formato la ragione di essere e che è nel contempo necessario di mantenere fede alle direttive sulle quali è stato possibile preparare nel Febbraio 1927 a Milano.

L'Albo d'Onore del Proletariato italiano

Nell'autunno del 1926, cioè quando il Partito comunista esisteva ancora legalmente la Questura di Trento, avendo avuto notizia che il partito comunista si andava organizzando nel Trentino meridionale, eseguiva varie perquisizioni e traeva in arresto Ferruccio Sandri, di Ala; Giacomo Dusatti, di Nago; Ezulcide Venturini di Chiarano d'Arco; Adolfo Mazzenta, di Pieve di Sacco; Narciso Fambri, di Riva; Italo Miori, di Riva; Romano Tovazzi, di Vellano; Ottavio Fambri, di Riva e Giuseppe Perghem, di Nomi. — Dopo oltre due anni di carcere preventivo, i nove arrestati sono comparsi il 19 corr. dinanzi al Tribunale Speciale, presieduto dal gen. Ciacci.

Nei loro interrogatori gli imputati, tran ne il Perghen, hanno ammesso di aver appartenuto al partito comunista, ma prima del suo scioglimento.

Il Tribunale ha assolto Dussatti, Miori, Ottavio Fambi e Perghem per insufficienza di prove e ha condannato tutti gli altri a 6 mesi di detenzione.

Tre processi sono stati discussi il 20 corr. dinanzi al Tribunale Speciale presieduto dal gen. Ciacci.

Il primo processo era contro certa Laura Cavallucci, di Torino, imputata di avere accettato di stampare nella sua tipografia, in via Accademia Albertina, dei manifesti sovversivi.

Il Tribunale ha condannato la Cavallucci a un anno di reclusione.

Nel secondo processo il comp. Salvatore Capogrossi, da Genzano, doveva rispondere di avere fatto parte del partito comunista e di propaganda sovversiva. L'imputato ha ammesso di essere segretario federale del partito comunista per la Campania. Su analoga richiesta del P.M. il Tribunale ha condannato il Capogrossi a 10 anni di reclusione, 3 anni di vigilanza e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Nell'ultimo processo il milanese Giuseppe Barbetta era imputato di appartenere al partito comunista e di propaganda sovversiva per avere diffuso un giornale comunista clandestino. L'imputato si è professato comunista. Il P. M. ha chiesto la condanna del Barbetta a 3 anni di reclusione, e il Tribunale lo ha condannato a 4 anni di reclusione, a 3 anni di vigilanza e all'interdiziona dai pubblici uffici.

La Questura di Trieste, su indicazioni di quella di Milano, scoprì che il comunista Armando Bossi aveva relazione col calzolaio Giuseppe Fabris, nella cui bottega si tenevano riunioni e si scoprì una tessera intestata a Egino Inidusich, sloveno.

Tradotti il giorno ventuno dinanzi al Tribunale Speciale, dopo gli interrogatori e la escussione di vari testi, sono stati condannati, il Bossi ad anni 5 di reclusione, il Fabris e l'Inidusich, a 2 anni, e tutti e tre a 3 anni di vigilanza.

Dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello stato sono comparsi il 22 corr. Italo Cardelli, Primo Conti, Luigi Barabino, Attilio Torini imputati di aver fatto parte al partito comunista, e il Barabino di aver inoltre diffuso in Svizzera notizie tendenziose sulla situazione italiana.

Negli ultimi mesi dello scorso anno, la Questura di Genova aveva avuto notizia che nella zona di Cornigliano Ligure esisteva un settore del partito comunista. Furono tratti in arresto gli odierni giudicabili come facenti tutti parte del settore comunista di Cornigliano. Nei riguardi del Barabino risultò anche che pochi giorni prima del suo arresto si era recato in Svizzera, per partecipare a un congresso che pero' non ebbe luogo.

Nei loro interrogatori, gli imputati si mantengono tutti negativi, ammettendo soltanto di aver appartenuto al partito comunista prima della fine del 1926.

Il Tribunale condanna Cardelli e Barabino a quattro anni, Torini e tre anni e assolve il Conti.

Il compagno Angelo Fabbrini, di Milano, imputato di avere a Milano nel novembre dell'anno scorso concertato fatti diretti a suscitare la guerra civile, di propaganda sovversiva e di appartenenza al partito comunista è comparso il 24 corr. dinanzi al Tribunale. Il Tribunale ha ritenuto il Fabbrini colpevole di appartenenza al partito comunista e lo ha condannato a 2 anni di reclusione e a tre anni di vigilanza.

Sono stati condannati Mario Mascagni, Osvaldo Torraca, Aldo Raggi, Antonio Costa, Tesoro Maggioni a due anni di reclusione. Il compagno Dentici, per risposta, si è levato ed ha gridato « VIVA IL COMUNISMO » ciò che gli è costato tre anni supplementari di reclusione.

* * *

Il Tribunale, dopo una severa condanna del P. M. ha condannato Vodopinez a 12 anni, Gaddi e Vattovaz a 10 anni, Bussanich a 6 anni e tre mesi, Corelli Berretich a 2 anni.

PER I FATTI DI PALMI

Il Tribunale ha condannato lo studente Rocco Pugliese a 24 anni e 7 mesi, Natale Borghese e Vincenzo Pugliese a 10 anni ed 8 mesi ciascuno; Giuseppe Florio e Gregorio Grasso a 10 anni e 7 mesi ciascuno, i due fratelli Antonio e Giuseppe Bongiorno ad 8 anni e 10 mesi ciascuno. Gli altri sei imputati sono stati assolti dopo tre anni e tre mesi di carcere preventivo.

Per l'organizzazione comunista nel Lazio

Il Tribunale ha pronunciato severissime condanne.

Amoretti a 13 anni di reclusione, Allegri a 12 anni e mesi, Anna Bessone a 8 anni, Bevilacqua e Chirone a 7 anni ciascuno, Battistini, Macchi, Savi, Muccitelli a 4 anni ciascuno, Cesaroni, Ciarnelli, Quaglioni, Ferrara, Pantoni a 2 anni ciascuno e Bellante ad un anno. Gli altri tre sono stati assolti.

Dinanzi al Tribunale Speciale, tutti i compagni hanno tenuto un contegno coraggiosissimo, tanto Amoretti, quanto la compagna Bessone e quanto il compagno Allegri hanno dichiarto di aver svolta attività per il Partito Comunista.

Per apologia dell'attentato di Milano

La sera del 21 Aprile una pattugna di polizia ha preteso d'aver sorpreso un gruppo di persone che gridavano a mezzo d'un portavoce: « Viva l'attentato di Milano! »

In virtu dell'art. 13 delle leggi eccezionali sette persone furono chiamate a rispondere davanti il Tribunale Speciale.

Gli accusati dichiararono che avevano semplicemente invitato i passanti a recarsi ad una fiera vicina. Due soli poliziotti sostenevano l'accusa.

Il Tribunale ha condannato uno degli imputati, Monardelli, a due anni e 6 mesi di reclusione.

Per propaganda comunista nel Novarese...

I compagni Giovanni Ubezio, Corrado Bonfantini, Giacinto Gazzini, Giuseppe Boffis, Cesare Corbellini e Giuseppe Rimola, tutti di Novara, sono comparsi dinanzi al Tribunale Speciale sotto l'accusa di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda comunista a mezzo di distribuzione di manifestini.

Tutti gli imputati hanno dichiarato di essere comunisti e di aver fatto propaganda comunista. Il Tribunale ha condannato Bonfantini ad un anno e sei mesi e tutti li altri a 3 anni di reclusione e 3 anni di vigilanza.

Nel Veneto...

Tre processi si sono svolti dinanzi al Tribunale Speciale. Nel primo, Attilio Canova e Gaetano Grotto erano imputati di avere, in correità tra loro, a Schio, il primo giugno scorso, fatto propaganda delle teorie del Partito Comunista mediante distribuzione di manifesti stampati alla macchia. I due imputati si sono mantenuti negativi. Il P. M. ha chiesto la loro condanna a 3 anni di reclusione ciascuno. Il Tribunale ha condannato il Canova a 3 anni e il Grotto a 2 anni di reclusione, e a 3 anni di vigilanza speciale ciascuno.

Nel secondo processo sono comparsi Rodolfo Busi e Giovanni Lombardi, che dovevano rispondere di propaganda sovversiva per aver distribuito manifesti stampati alla macchia. Il Tribunale ha condannato il Busi, a 2 anni, 2 mesi e 7 giorni di reclusione e il Lombardi a 2 anni e 15 giorni; entrambi, inoltre, a 3 anni di vigilanza speciale.

Nel terzo processo, Fortunato Pecoraro, Giovanni Facciotti, Giuseppe Bendini e Giuseppe Frison erano imputati di aver ricostituito a Verona e altrove, nel luglio scorso, i gruppi del Partito Comunista e di aver fatto, oralmente e a mezzo della stampa, propaganda delle dottrine e dei metodi del Partito Comunista. Gli imputati si sono mantenuti negativi. I testimoni, tutti commissari di P. S., hanno confermato l'accusa e hanno deposto sull'attività degli imputati, descritti tutti come pericolosi comunisti, specialmente il Pecoraro, che era uno dei maggiori esponenti del Partito nella provincia di Verona. I testi hanno dichiarato che il Frison cercava di avere un fucile a canocchiale, evidentemente per commettere qualche attentato.

Il Tribunale ha condannato Pecoraro a 8 anni e 6 mesi di reclusione. Bendini a 5 anni, Frison a 4 anni e Facciotti a 3 anni; tutti, inoltre, a 3 anni de vigilanza speciale.

...e nel Ferrarese

Domenico Rossi, Gaetano Verdelli, Amedeo Gamberini e Antonio Brina, tutti lavoratori ferraresi sono comparsi davanti al Tribunale Speciale sotto l'imputazione di aver ricostituito una sezione del Partito Comunista e di aver fatto propaganda comunista.

Il Tribunale ha condannato i primi tre a 5 anni di reclusione ciascuno ed ha assolto il Brina per non aver commesso il fatto.

Per avere scritto ad un deportato

E' comparso davanti al Tribunale Speciale, il comunista gallaratese Ettore Rocchi, imputato di propaganda comunista perchè... aveva scritto alcune lettere amichevoli al comp. Vittorio Acconti confinato ad Ustica. Il Tribunale, ritenendo che scrivere ad un confinato, costituisca reato di propaganda comunista, ha condannato Ettore Rocchi ad un anno di reclusione.

PONZA

Togliamo da « Falce e Martello », giornale centrista, le notizie che seguno sulle condizioni in cui vivono i compagni deportati fra i quali trovarsi il comp. Bordiga.

I proletari italiani emigrati devono tenere la classe operaia internazionale al corrente di queste sofferenze e del pericolo costante che corrono questi compagni.

L'anarchico Stagnetti ed Oscare Conti sono già stati assassinati.

Bordiga è un nome capace di sollecare l'entusiasmo delle folle proletarie, è un nome che sintetizza gli interessi del proletariato rivoluzionario internazionle, è un nome che può concentrare una possente mobilitazione delle masse per strappare al carnefice, insieme con questo grande capo rivoluzionario, le migliaia di vittime che il capitalismo italiano tiene in ostaggio.

Che cosa aspettano gli organi responsabili per dare le disposizioni necessarie perchè in ogni organizzazioni proletaria vengo sollevata la urgente questione di una agitazione che metta i proletari esteri nella possibilità di lottare per i rivoluzionari e per le vittime che languono in Italia?

« Dall'entrata in vigore delle leggi eccezionali (novembre 1926) l'ordine di Mussolini ai suoi sicari è stato di rendere impossibile la vita agli antifascisti assegnati al confino. L'odissea dei deportati di Ponza dimostra come questo ordine viene eseguito. Sulla fine dell'autunno 1927 giungeva notizie da Ustica dell'arresto di oltre quaranta confinati politici sotto la imputazione di complotto contro i poteri dello Stato. Questo « complotto » era stato, in effetto, solo organizzato dal centurione fascista Memmi che da dieci mesi aveva l'incarico di rendere sempre più penosa la vita dei confinati. Provocazioni, minaccie, intimidazioni, punizioni e la più sfacciata protezione accordata ai coatti comuni, erano i sistemi messi in opera, e di cui l'uccisione di Spartaco Stagnetti fu l'episodio più sanguinoso. — Newton Canovo, ex redattore del « Popolo d'Italia » e già espulso dalla Francia, e tali Fedel e Bello, erano stati spediti frattanto ad Ustica sotto la veste di confinati, ed una signora, al soldo della polizia fascista, aveva ottenuto di trasferirsi a Ustica per impiantarvi una... mensa per i confinati.

La mensa doveva essere il mezzo più adatto per assecondare le manovre dei tre provocatori che un bel giorno presentarono regolare denuncia firmata contro i maggiori esponenti dei confinati accusandoli di aver preparato l'acquisto di un motoscafo per fuggire, dopo che le autorità fossero morte per veleno che un altro individuo (caposquadra della Milizia) avrebbe dovuto somministrare; e di essere per tutto ciò in rapporto con l'estero.

Il tenente della Milizia, d'accordo con il direttore della Colonia, procedette subito agli arresti procurando di prender coloro che col loro esempio, avevano impedito ai deboli di avvilirsi e di cedere di fronte ai tormenti del nemico. Cosicchè furono subito presi i deputati Romita e Fabbri, Schiavello di Milano, Ciccotti Sigfrido, Romeo Antonio, l'avv. Mancinelli di Bologna, Zingarelli, il vecchio Massarenti, Bentivoglio e Villani, Bordiga (che con altri compagni di deportazione aveva fondato ad Ustica una magnifica scuola professionale frequentata da numerosi confinati) ed infine il comm. Bacchetti che fu, fino allo scioglimento, segretario generale della massoneria di Palazzo Giustiniani.

Improvvisamente presi di sera, senza neppure il tempo di raccogliere gli indumenti necessari, alla mercè di 200 sgherri, gli arrestati furono rinchiusi nelle prigioni della colonia, malmenati e maltrattati. Di notte, col mare in burrasca, mentre il temporale infuriava, furono caricati sulla barca-cisterna « Tevere » e trasportati a Palermo. Per sei ore furono tenuti sopra coperta all'acqua e al vento. Guai a chi osava fare una rimonstranza: i colpi di scudiscio e gli schiaffi erano sempre pronti! A Palermo vennero internati nel carcere, uno dei peggiori d'Italia, e che è noto per la morte in esso di

un altro confinato, Pietro Povero, lasciato spegnersi per mancanza di cure e di medici. — Durante il trasporto al luogo di imbarco, per ordine del sottotenente della Milizia, furono puntate le mitragliatrici contro i locali di ricovero degli altri confinati che rimanevano, per timore di una ribellione.

Immediatamente venne dato l'ordine di sfratto dall'isola alle famiglie degli arrestati che dopo tanti stenti erano riuscite a raggiungerli; sfratto da eseguirsi nel termine di 24 ore, sotto la minaccia di sanzioni e di rappresaglie. Donne e bambini, da mesi tormentati in tutti i modi, vennero gettati dinuovo sul lastrico, senza tetto e senza pane in condizioni disperate.

Il « complotto », alla fine, fu sgonfiato. Dopo un anno di privazioni e di sofferenze inaudite, i prigionieri furono dimessi dal carcere e nuovamente deportati, non più al Ustica, ma a Ponza, dove oltre 270 antifascisti si trovano attualmente confinati. — La vita dei confinati di Ponza si svolge in condizioni di ristrettezza e di angustia indicibili : privi di acqua, mancanti di viveri (l'isola è rifornita dal continente una sola volta per settimana!); ammassati in abitazioni orride e in una promescuità selvaggia. Ma queste privazioni sono ancora assai poca cosa di fronte al trattamento inflitto alla colonia dagli scherani in camicia nera. Capo della banda di aguzzini è lo stesso comandante Alberto Memmi, che ad Ustica aveva cercato di montare il complotto.

Non passa giorno senza che i confinati di Ponza debbano subire oltraggi e violenze. Pare che il detto comandante Memmi, dopo lo scacco di Ustica, voglia rifarsi preparando un nuovo colpo a Ponza. Fra i fatti più gravi che recentemente abbiamo denunciato sono da ricordare i maltrattamenti alla moglie di Sergio Di Modugno. Solo pe non aver risposto una volta all'appello, la Di Modungo venne denudata, trascinata in strada e bastonata alla presenza dei figli. Un altro dei confinati, Oscar Conti, percosso a sangue e recatosi dal capitano medico per essere curato, fu lasciato privo di ogni assistenza avendogli questo capitano dichiarato che egli era prima « fascista » e poi « medico ». Più grave ancora è la sorte di un altro confinato, Roberto Conti che, rimasto privo di ogni cura, è morto. I confinati Torriziani, Piccozzi e Martelli, recatisi a protestare presso il comandante per i maltrattamenti subiti, furono nuovamente percossi in sua presenza. Il confinato Locarnero scrisse una lettera al padre per raccomandargli di rivolgersi al sotto segretario Bianchi, amico personale, perchè disponesse una inchiesta; la lettera fu intercettata e strappata; e l'autore di essa si ebbe una tale dose di bastonate che per 15 giorni rimase degente all'ospedale. »

****

Risposta al "Risveglio"

Il Bollettino Interno dei gruppi di Avanguardia Comunista, « Il Risveglio » pubblica un lungo articolo di polemica con « Prometeo.» La parte di questo articolo che contiene degli apprezzamenti non avrà alcuna risposta. Questi dipendono dalla necessità interna di mantenere uno spirito di corpo al quale noi siamo naturalmente del tutto estranei; e che nella nostra frazione non ha nessuna ragione d'essere.

In ogni modo, e perchè i compagni non prendano le pubblicazzioni di « Prometeo » per dell'oro celato riproduciamo l'apprezzamento che ha l'aria di essere il più grave :

« Diremo pero' che la *ripresa* di « Prometeo » non è stata troppo prometeica e che il foglio stinto e pòvero d'idee, che sputa fuori gli argomenti con la spilorceria ideologica di chi teme di compromettersi dicendo troppo, non sembra niente affatto nemmeno l'aborto di quella rivista così' poderosa, così' ricca di idee che fu il « Prometeo » di Napoli. Non è stata prova di eccessiva modestia avere preteso riprendere una tradizione così' vigorosa in una forma così' flaccida e linfatica che cerca un po' di colorito nella campagna vittimistica e ne esce poi fuori malamente imbellettata ». E questo apprezzamento proviene, come abbiamo detto, dal « Risveglio ».

Finora non abbiamo parlato di questo gruppo unicamente perchè esso — per ragioni materiali — non poteva proseguire la pubblicazione del suo organo. E noi non ritieniamo utile alla causa la polemica con gli assenti. Il Risveglio ci rimprovera questo silenzio forse perchè esso non si è ispirato a questo stesso criterio quando ha pubblicato non pochi attacchi contro di noi che — ed esso lo sapeva molto bene — non potevamo rispondere perchè ci eravamo imposti il silenzio in conseguenza della soluzione data alla situazione di quel periodo.

Questo premesso, veniamo subito alla sostanza delle critiche politiche contenute nell'articolo. Siamo costretti, per ragioni di spazio, ad esprimerci in una forma molto sintetica.

1. — I compagni di sinistra hanno costituito « la frazione di sinistra nella Internazionale Comunista ». Il Risveglio critichi questa formulazione e non l'altra di « frazione internazionale di sinistra che non ci appartiene. La differenza non è lieve.

2. — Prima della costituzione in frazione non esistevano « gruppi di sinistra »; esisteva una corrente di opinioni che non formulava il suo pensiero sulla base di una consultazione dell'organizzazione di gruppi, ma — in occasione delle riunioni regolari di partito — presentava dei documenti politici e si batteva per essi. Questi documenti sono, per quanto si riferisce ai fondamentali, opera della mano del compagno Bordiga.

Alcuni compagni, risiedenti a Parigi, che prima avevano contribuito alla diffusione della piattaforma di sinistra — dovuta alla mano del comp. Bordiga —, alla fine del 1926 ritennero non solamente di dovere adottare una tattica diversa, ma entrarono direttamente in questa nuova via; cio' che creo' una situazione insostenibile che sbocco' nella separazione delle responsabilità politiche.

Pure divergenza di tattica o divergenze ideologiche? Noi abbiamo già riprodotto un passo del compagno Bordiga nel quale egli afferma che le divergenze di tattica esprimono delle divergenze ideologiche di principio. Il fatto è che la divergenza esisteva allora ed essa persiste, come d'altronde il Risveglio ha riconosciuto e rivendicato. Si trattava alla fine del 1926, della costituzione immediata della frazione internazionale, dell'apprezzamento della situazione in Russia, dell'atteggiamento delle opposizioni russe, contro cui i compagni della sinistra si batterono sostenendo i cinque punti che « Prometeo » ha già pubblicato e che sono contenuti nella lettera di Bordiga a Korsch.

Si tratta oggi della frazione che il Risveglio afferma essere « un anacronismo », ed ancora del giudizio sulla natura dello stato russo attuale.

3. — In conseguenza della situazione successiva all'Ottobre 1927, i compagni della sinistra hanno, nell'Aprile 1927, dato vita alla frazione ispirandosi a delle concezioni che non solamente tengono conto di tutte le esperienze rivoluzionarie, ma che risultano da importanti questioni di principio. Il Risveglio che qualche anno prima, in una diversa situazione, aveva sostenuto la necessità della frazione, afferma oggi che questa è un « anacronismo ».

Oggi non resterebbe « che combattere apertamente questo organismo (l'Internazionale Comunista) come quello della seconda Internazionale ». A parte il fatto noto che noi non assimiliamo la Seconda Internazionale con i partiti comunisti resta quest'altra considerazione, che è poi la definitiva.

Nel seno del proletariato, e nella situazione che noi viviamo, non si tratta mai di combattere la social-democrazia od anche il centrismo costituendo il club che pubblica un giornale. Si tratta invece di combattere o dando vita alla frazione o — se si riconoscono esistenti le condizioni indispensabili (cio' che noi non diciamo) — dando vita alla costituzione di nuovi partiti comunisti. Si tratta pero' sempre di creare un organismo il quale interviene con responsabilità particolari e proprie nel processo della lotta di classe. E' noto che la frazione di sinistra non si limita a dire male del centrismo, ma cerca — nel limiti delle sue possibilità e delle sue responsabilità — di intervenire nei movimenti proletari. E non in una sola occasione essa ha rimpiazzato il partito.

4. — Quanto ai documenti presentati nel 1927, il Risveglio pubblica che essi sono stati corretti. Ma non parla che delle frasi. Occorre provare queste affermazioni. Ma questo essendo molto difficile, il Risveglio pubblicherà — appena ne avrà la possibilità — nuovi apprezzamenti del genere di quelli che abbiamo riportato.

Sulla situazione italiana — di cui abbiamo parlato spesse volte — abbiamo, in una occasione, riportato il preteso dissidio Labriola-Kautzsky. Il primo affermava che il proletariato deve difendere la democrazia e farne una sua parola d'ordine, il secondo affermava che la borghesia stessa — dopo le esperienze negative del fascismo — avrebbe fatto ricorso nuovamente alle forme democratiche del suo dominio. E concludevamo così « questo presunto contrasto interno della socialdemocrazia trova una chiara risposta comunista che non si limita alle forme della situazione ma spinge oltre la sua critica e conclude per respingere le rivendicazioni borghesi e per presentare le altre proletarie e rivoluzionarie ». Il « Risveglio » dice che questo non è chiaro. Ebbene ci si dica se le ultime linee possono significare altra cosa dalla seguente : « il proletariato respinge le rivendicazioni borghesi fasciste e democratiche e presenta quelle della sua classe, cioè quelle che si ricollegano alla dittatura proletaria. Ma si afferma che in uno dei due documenti del 1927 la posizione sulla questione italiana « si avvicina straordinariamente al pensiero di Kautzsky ». Nuova affermazione che sarà provata con altra affermazione o magari con un nuovo giudizio divino.

Ma « Risveglio » ci... sfida a prendere posizione sull'articolo che esso ha scritto sulla situazione italiana ed ove i concetti essenziali sono i seguenti : in Italia la successione fascismo comunismo è la sola uscita della situazione, ed ogni lavoro per la ricostruzione delle organizzazione di classe del proletariato è un lavoro bluffistico. Rispondiamo che non possiamo raccogliere questa...sfida. La nostra frazione deve presentare un documento sulle ultime esperienze della lotta di classe in Italia.

In tale attesa « Prometeo » non puo' rispondere.

5. — La questione della natura dello stato russo ha certamente una grande importanza. Noi abbiamo spiegato le ragioni per cui, sulla base del Manifesto dei Comunisti, — per concludere che in Russia esiste uno stato borghese — « occorre un'analisi la quale provi che l'organizzazione economica della società russa corrisponde a quella di uno stato borghese»; ed abbiamo aggiunto che questa dimostrazione « è fortunatamente impossibile ». Risveglio ci invita a riprodurre le citazioni del Manifesto dei Comunisti. Per questo occorrerebbe riprodurre TUTTA la prima parte del manifesto (30 pagine su 54) dove Marx spiega in modo lapidario che « il modo, i rapporti di produzione » sono il solo criterio valido ad accertare la natura delle classi che dominano, e che « la proprietà privata » esprime il « modo di produzione » della classe borghese. Trovi il Risveglio una sola linea del Manifesto che dica una cosa contraria o diversa. Ma si vogliono delle citazioni particolari. Ed eccole : a pagina 22 è detto. « Dopo molti secoli la storia dell'industria e del commercio non è altro che la storia della rivolta delle forze produttrici moderne contro il regime di proprietà che condiziona l'esistenza della borghesia e del suo dominio » ed altrove, a pagina 29. « La condizione essenziale di esistenza e di supremazia per la classe borghese è l'accumulazione della ricchezza nelle mani dei pochi, la formazione e l'accrescimento del capitale; la condizione d'esistenza del capitale è il salariato.» Il Risveglio applichi questi criteri alla Russia e giunga ad una conclusione diversa dalla nostra.

Con molta disinvoltura è stato anche citato « Stato e Rivoluzione » di Lenin ove questi, in modo magistrale e definitivo, ha spiegato la natura e gli attributi dello stato capitalista cioè di quell'organizzazione che agisce per soggiogare agli interessi del capitalismo e la rivolta delle forze economiche, e la rivolta del becchino della borghesia, della classe proletaria cioè. Si produca una dimostrazione, contraria alla nostra, sulla base del Manifesto, di Stato e Rivoluzione, della Piattaforma di sinistra.

Ma siccome questa impresa non è fortunatamente ancora possibile, il Risveglio giunge a questa conclusione diversa per altra via. Esso non si accorge naturalmente del fatto che la Piattaforma di sinistra afferma la natura proletaria dello stato russo *malgrado* la presenza nell'economia russa degli elementi borghesi ed anche preborghesi; e prosegue per via di esclusione così' : la proprietà privata non è abolita nelle campagne, l'industria è solamente *tendenzialmente* socialista ed al governo si trova una casta burocratica i cui costumi diventano sempre più quelli della borghesia.

Questo, dopo avere affermato che la storia ci presenta dei casi di governi « oscillanti fra le classi » quali quelli di Kerensky ed anche di Nitti. Di questo tipo sarebbe o potrebbe essere l'attuale governo in Russia. Non solo l'analogia — alla quale noi non diamo importanza (Nitti, oscillante fra le classi...) non si puo' applicare, ma essa non risolve il problema che è quello di accertare la natura dello stato russo, se cioè esso è l'organizzazione di difesa dello stato borghese, di quella classe la cui missione e funzione è « la corsa al profitto ».

Marx, nel manifesto, suggerisce una serie di misure di intervento dello stato proletario nel gioco delle forze economiche. Marx, nei suoi scritti sulla Comune scrive parole flammanti di solidarietà con la Comune di Parigi che — in questo campo — è stata estremamente superata dalla rivoluzione russa. Lenin e Bordiga, malgrado la soluzione di principio data alla questione agraria e cioè per la sussistenza dell'uso privato delle terre e non per la loro socializzazione, giungono alla conclusione che lo stato russo è uno stato proletario.

Come si spiega tutto questo? La cosa è molto semplice. Questi grandi maestri *hanno risoluto la questione di principio dello stato con i criteri di principio marxisti che sono quelli che spiegano l'organizzazione economica dei rapporti di produzione*.

Lo Stato non è una bagatella. E' la più possente macchina che viene posta al servizio di una data organizzazione sociale. Esiste in Russia uno stato che difende la proprietà privata e l'oppressione della classe borghese sul proletariato? Noi diciamo no. Noi diciamo che i più importanti mezzi di produzione, l'industria, è organizzata sulla base della socializzazione e non su quella contrastante della proprietà privata. Si provi il contrario.

Ma, una volta risoluta queste questione, un'altra ne viene in campo e che è quella che si riferisce alla situazione attuale in Russia. Naturalmente di questa questione Risveglio non parla. Si tratta cioè delle condizioni per cui il proletariato è garentito che il suo stato non fallirà, e che la classe nemica non riesca ad ottenere una nuova vittoria. Questa condizione consiste nell'esistenza di un partito che controlla lo stato, ed interviene nel processo economico nel senso socialista. Che se questo non esiste e non avviene, i successi graduali della classe capitalista determineranno a lungo andare la trasformazione dei rapporti di produzione, l'annullazione della socializzazione e l'istituzione della proprietà privata. In sintesi si tratta cioè « dell'amministrazione dello stato proletario ». « Prometeo » ne ha già parlato ed ha ripetuto il noto concetto che la legge fondamentale di questa amministrazione è quella che conduce lo stato russo ad unificare la sua lotta con gli interessi del proletariato mondiale per preparare la sua distruzione. Dal punto di vista concreto si tratta di portare l'economia sulla linea dell'accrescimento degli elementi socialisti e del regresso degli elementi capitalisti.

Esistono oggi queste condizioni in Russia? La costituzione della frazione di sinistra è il fatto che dà una risposta nettamente negativa a questo problema. E « Prometeo » ha, a molte riprese, parlato dell'importanza dell'Ottobre 1927. Questo rimette sul terreno la preoccupazioni di Lenin, gli avvertimenti di Bordiga e di Trotzky e le ragioni per cui questi hanno lottato. Non esistendo queste condizioni, e se la linea tattica attuale dovesse svolgersi secondo un'impossibile sviluppo pacifico e lineare, secondo cioè un concorso diretto del proletariato russo al suo suicidio, o secondo l'altra eventualità di una serie di disfatte del proletariato russo che nel '27, nel '28, ha combattuto e che proseguirà a combattere negli anni che verranno, il capitalismo riporterà una vittoria che avrà il suo crisma nel capovolgimento dei rapporti di produzione ancora oggi esistenti.

Queste verità elementari dovrebbero trattenere Risveglio dal parlare, a proposito dello stato, della « casta di funzionari aventi costumi borghesi ». Non si tratta di accertare i costumi della casta dei funzionari per risolvere il problema dello stato capitalista giacchè il tempo è trascorso, da qualche secolo, in cui le caste potevano foggiare uno stato. Contro le caste, ed anche contro i nemici di questi nemici, come dice Marx, è la classe capitalista che ha fatto la sua rivoluzione costruendo uno stato che è basato su di un'organizzazione... alquanto differente.

6. — Sulla questione della prospettiva indicata in un numero di « Prometeo », Risveglio ha fatto molto baccano. Essa contrasterebbe persino con la piattaforma di sinistra. Eccone i termini: Dice la Piattaforma di sinistra : « Questo piano puo' prendere sia la forma di una aggressione all'interno, sia la forma controrivoluzionaria di un assorbimento progressivo della vita sociale e governativa russa per prepararla all'evoluzione che gli farà perdere i suoi caratteri proletari ». Dice l'articolo di « Prometeo » «l'esperienza ungherese e quella italiana, se non ci si vuole riferire a quella della Comune, dimostrano che il placido tramonto del regime sovietista non è da prospettarsi ».

Non se ne abbia a male il profondissimo Risveglio. Le due cose sono ben diverse. Bordiga parla dell'assorbimento progressivo della vita sociale russa per *preparla all'evoluzione*. E Bordiga adoptera il termine « evoluzione » come non una sola volta, ma mille, Marx ha adoperato questo termine per parlare di trapasso di forme di organizzazione dell'economia. « Prometeo » parla del modo come puo' verificarsi questo tramonto ed afferma che il tramonto pacifico non è da prospettarsi. Questo sulla base delle esperienze della Comune, dell'Ungheria, dell'Italia, ed aggiungiamolo, anche della Cina. Risveglio non condivide questa prospettiva perchè la borghesia francese nel 1870 era meglio preparatà, quella ungherese e quella italiana, e — naturalmente anche la cinese —, di quella russa. La prova? Questa : queste borghesie hanno difeso o riconquistato il potere attraverso il terrore, quella russa. — la meno cosciente — avrebbe riconquistato il potere e lo difenderebbe nientemeno attraverso il sistema sovietista. E non si citi Bordiga a suffragio di una simile affermazione. Egli ha parlato del 1917 di quando cioè il proletariato doveva conquistare il potere politico e si trovava di fronte ad una borghesia inesperta che non sapeva fare ricorso agli inganni della democrazia controrivoluzionaria.

Egli ha parlato degli anni precedenti al 1917 ed è stato con Lenin fra i primissimi a mettere in guardia i centristi contro una simile prospettiva per l'avvenire in quanto ha richiamato la vigilanza continua contro la borghesia russa malgrado il regime della dittatura proletaria vittoriosamente instaurata.

Quanto alle prospettive, « Prometeo » ne ha indicata una riferendola il risultato di esperienze colossali. Ma stia tranquillo il Risveglio; la frazione di sinistra non gioca al lotto e non punta su una sola prospettiva e non fonda la sua linea politica su questa o su un'altra prospettiva ma prepara le condizioni che permetteranno al proletariato di fronteggiare l'una e l'altra prospettiva. [illegible]

Il fondamentale è oggi di affermare la natura dello stato russo. Risveglio si è accorto forse di avere troppo sdrucciolato procedendo per via di esclusione [illegible] : « Noi non diremo che il governo russo sia un governo capitalistico puro (!), » e scrive alcune linee più sotto : « noi affermiamo che il governo russo è un governo borghese ».

La sinistra preferisce restare sulla base della piattaforma che non ha nulla a che vedere con le non nuove affermazioni della socialdemocrazia internazionale che da anni e anni sostiene che in Russia non esiste uno stato proletario perchè manca la socializzazione delle terre.

7. — Infine la questione del fronte unico. Il profondissimo Risveglio ritiene che noi non abbiamo fatto che delle « manovre », del « fronte unico » con i centristi. La nostra attività [illegible] nei confronti dei centristi discende solamente dalle considerazioni inerenti alla nostra posizione di « frazione del partito ». Il fronte unico è ben altra cosa [illegible]. — Noi non siamo d'altra parte un'organizzazione di partito [illegible].

Noi, nei confronti dei centristi, procediamo ad una presa di posizione che facciamo con un estremo senso di responsabilità. [illegible]

8. — Per concludere noi abbiamo preso atto con piacere della pubblicazione di Risveglio, i problemi che esso cerca di sollevare devono essere affrontati e discussi. [illegible] e rafforzare ideologicamente la nostra frazione.

LA « COLLANA DI PROMETEO »

Nel precedente numero abbiamo annunciato la prima brochure della Collana. Possiamo dare ai compagni la buona notizia che [illegible] in questo annuncio. Il prezzo di ogni brochure sarà di DUE franchi e non di TRE.

Diamo l'elenco delle 10 brochure della prima Collana :

N° 1. — « Il Manifesto dei Comunisti ».
N° 2. — « Tesi e Statuti dell'Internazionale Comunista » (votate al 2° Congresso dell'I. C.).
N° 3. — « Le Tesi di Roma » (votate al 2° Congresso del Partito Comunista d'Italia).
N° 4. — « La Piattaforma della Sinistra » (tesi presentate dalla sinistra al 3° Congresso del Partito Comunista d'Italia).
N° 5. — « Tesi sulla fondazione della frazione di sinistra dei Partiti Comunisti » (tesi che saranno approvate al Primo Congresso della frazione).
N° 6. — « La piattaforma dell'opposizione russa ».
N° 7. — « La questione agraria » di Amadeo Bordiga.
N° 8. — « Lenin nel Cammino della rivoluzione » di Amadeo Bordiga.
N° 9. — « La questione Trotzky ».
N° 10. — « La questione cinese ».

L'ordine riprodotto che viene stabilito secondo l'importanza dei documenti non sarà rispettato quanto alla pubblicazione. [illegible]

Così' il primo sarà quello destinato a

La questione Trotzky

che conterrà oltre alla prefazione che vorrebbe fissare l'importanza e le conseguenze del problema, che sono sintetizzati nel titolo, due documenti:

1. — Il Testamento di Lenin.
2. — La rivoluzione sfigurata di Leo Trotzky.
3. La questione Trotzky, di Amadeo Bordiga.

I compagni si affrettino ad inviare le ordinazioni.

Anno Nuovo...

Il 1929 è cominciato. In quest'occasione i giornali socialisti e centristi hanno cercato di stabilire il « bilancio » del 1928 e di assegnare alle rispettive organizzazioni gli scopi essenziali per il 1929.

I socialdemocratici insistono sulla [illegible] che ha costituito l'elemento essenziale delle [illegible] del Congresso di Bruxelles della [illegible] Internazionale : difesa della democrazia [illegible] del pericolo della barbarie [illegible] del fascismo, sostegno all'opera della « società delle Nazioni » che apporterà pace e benessere alle popolazioni lavoratrici.

I centristi non si preoccupano affatto [illegible] gli spostamenti [illegible] rapporti di forze fra le classi e situano come dovere essenziale per i partiti comunisti quello della « conquista delle masse ».

Per quanto possa valere [illegible] la classificazione degli avvenimenti secondo il calendario, è indubbio che nell'anno 1928, il corso della controffensiva capitalista [illegible]

Per limitarsi agli avvenimenti più recenti, basterà ricordare lo sciopero di Lodz in Polonia, lo sciopero e l'agitazione dei metallurgici nella Ruhr, lo sciopero dei tessili in Francia. [illegible]

Se un insegnamento si può trarre da quegli avvenimenti del 1928, [illegible]

A proposito della questione russa [illegible]

[illegible]

Un nuovo ritardo nella pubblicazione di « Prometeo ».

Le difficoltà finanziarie non ne sono la causa. L'appoggio dato dagli strati proletari che abbiamo toccato, ed il fatto che le uniche spese del giornale sono quelle inerenti alla sua impressione, ci permettono di affermare che — se i compagni proseguiranno attivamente nella raccolta dei fondi — il « Prometeo » ha la possibilità di proseguire regolarmente le sue pubblicazioni.

La ragione del ritardo risiede unicamente nella difficoltà di lavoro in cui si muovono i compagni della redazione del giornale. Questo è naturalmente un problema interno della frazione che si risolverà rapidamente per una conveniente ed utile distribuzione del lavoro, che migliorerà il nostro giornale, e ne assicurerà l'uscita regolare.

VITA DELLA FRAZIONE

La Crisi della Internazionale

Pubblichiamo più sotto i punti essenziali della dichiarazione presentata il 27 Ottobre 1928 al B. P. del Partito Comunista Americano dai compagni Cannon, membro del B. P. e del C. C., Martin Abern, membro del C. C., Max Shactchman, membro supplente del C. C.; i punti essenziali della dichiarazione fatta al B. P. del Partito Canadese dal presidente di questo partito, Maurizio Spector, ed una parte della dichiarazione dei gruppi comunisti spagnuoli del Lussemburgo.

E' evidente che « Prometeo » non puo' ancora pronunziarsi sulle posizioni politiche specialmente dei compagni americani e canadesi, per la ragione che la situazione richiede uno studio più approfondito che gli organi della frazione non ancora hanno fatto

Intanto questa osservazione generale sulla posizione dei compagni americani : essi ritengono, anche dopo il Sesto Congresso, possibile un raddrizzamento dell'Internazionale od almeno dichiarano di ritenerlo possibile attraverso la via interna delle consultazioni di partito e dell'Internazionale, mentre poi la realtà impone loro una presa di posizione molto più netta e molto più decisa che si esprime con la pubblicazione di un giornale, il « The Militant » e con la pratica organizzazione della frazione. Quest'altra osservazione, che ha la sua importanza per il giudizio sulla situazione reale e profonda dei partiti comunisti e della crisi che li travaglia, è che mentre i compagni della corrente dell'opposizione americana si battono su questioni di principio, la frazione Lovenstone e quella Foster danno lo spettacolo di una lotta indegna di clan, di interessi particolari di gruppi che non ha niente a che vedere con la questione ideologica e che non puo' che aggravare la già tragica posizione del partito americano anche ed essenzialmente nei rapporti col proletariato.

Intanto la crisi che, secondo i bolscevizzatori, aveva carattere artificiale e secondario, si approfondisce sempre più e diviene un conflitto di principi la cui importanza non puo' sfuggire al proletariato rivoluzionario.

LA DICHIARAZIONE DELL'OPPOSIZIONE AMERICANA...

IX. — I problemi del partito americano sono organicamente legati alle questioni fondamentali del partito comunista russo e del Comintern ed essi non possono essere risoluti separatamente. L'ala sinistra del partito americano, che si è formata durante la lotta di principi contro le direttive di destra del partito (gruppo Lovenstone-Pepper) continuerà ad andare avanti fino a che essa troverà necessario la lotta contro il pericolo di destra su scala internazionale ed essa unirà i suoi sforzi, nel partito americano, alla lotta dei bolscevichi, per fare trionfare i principi fondamentali del leninismo nel partito russo e nel Comintern.

X. — L'opposizione di Trotzky nel partito comunista russo ha combattuto per assicurare l'unità del Comintern e di tutte le sue sezioni sulla base della vittoria del leninismo. La giustezza della posizione tenuta dall'opposizione russa durante cinque anni di lotta, è stata intieramente confermata dagli avvenimenti.

a) la lotta condotta da Trotzky dal 1923 per la democrazia del partito contro la burocrazia che è insomma la pressione di un'altra classe sul partito del proletariato, è stata assolutamente giusta in quel momento e lo è ancora più adesso...

b) la necessità di una lotta più implacabile contro il koulak ed il nepman, di una orientazione più esclusiva verso gli operai, i salariati, uniti ai contadini poveri ed a quelli medii, questa necessità proclamata dall'opposizione diviene ogni giorno più evidente. L'andamento degli avvenimenti e l'irrestistibile pressione delle forze di classe marcano già una scissione nella direzione del partito comunista russo ed obbligano il gruppo Staline a combattere l'ala destra (Rykof-Tomsky) con altri elementi (Bucharin) che oscillano tra i due gruppi. La piattaforma della opposizione russa preparata per il XV° Congresso russo definisce la politica rivoluzionaria che deve essere seguita attualmente dall'Unione dei Soviet.

Le predizioni e gli avvertimenti contenuti in questo programma sull'inevitabile accrescimento e sul carattere aggressivo di un'ala destra autentica costituita nel partito (Rykof-Tomsky) sono stati confermati nell'intervallo, e sopra tutto durante gli ultimi mesi.

Gli atti dell'ala destra, che hanno richiesto già delle misure nella organizzazione di Mosca ed in altre organizzazioni provano bene il risveglio della massa proletaria del partito di fronte al pericolo. Il « corso di sinistra », del grupo Stalin provocato per combattere contro il pericolo di destra, per la democrazia nel Partito e l'auto critica, contro la burocrazia, i Nepmann ed i Culacchi non puo' divenire un vero corso di sinistra che alla condizione che questo gruppo abbandoni i suoi movimenti di zig-zag, che adotti senza restrizioni il programma dell'Opposizione, e rimetta al posto che loro appartiene nel partito i combattenti bolscevichi provati che ne sono stati espulsi.

c) L'opposizione condotta da Trotzky ha resistito con ragione ai tentativi di revisone della dottrina marxista leninista tentata col mezzo della teoria bastarda del « socialismo in un solo paese ».

La maggior parte degli errori commessi dai revisionisti e dagli opportunisti sui vari terreni dell'attività del Comintern e della sua vita ideologica in generale, derivano precisamente da questa teoria falsa. Si devono almeno in parte a questa teoria gli errori della Rivoluzione cinese, la rovina del Comitato anglorusso, l'accrescimento insensato della burocrazia nel Comintern, l'attitudine e la politica falsa dell'Unione Soviettista, ecc...

Questa nuova teoria deriva da una sopraestimazione della potenza e della durata della stabilizzazione temporanea del capitalismo. E' qui che si trova la vera sorgente del pessimismo nei riguardi dello sviluppo della rivoluzione nel mondo proletario. Ogni comunista, a qualunque sezione egli appartenga, deve combattere a fianco dell'Opposizione per la dottrina di Marx, — Engels e Lenin, — su questa questione essenziale.

e) Raramente si è verificato nella storia, prima di questi avvenimenti, che un'analisi, una predizione leninista-marxista sia stata confermata tanto completamente e rapidamente come nel corso delle tesi proposte dall'Opposizione sulla questione della Rivoluzione cinese. La linea di condotta del Comitato Esecutivo formulata da Stalin, Bukarin, Martinov, e la non accettazione delle proposte dell'Opposizione, le quali furono soppresse e nascoste ai partiti del Comintern, hanno dato risultati catastrofici ed ostacolato lo sviluppo del partito comunista cinese, ed insieme quello della dittatura rivoluzionaria-democratica degli operai e contadini. Per la loro importanza mondiale e storica una vera discussione sui problemi della rivoluzione cinese, con tutti i documenti resi disponibili, e assolutamente indispensabile a tutti i partiti del Comintern. L'interdizione che pesa su questa discussione deve essere tolta, la verità deve essere detta, gli enormi errori messi in luce. Solo a questo modo le grandi lezioni della rivoluzione cinese, saranno conosciute dai partiti della Comintern.

Noi esigiamo la pubblicazione di tutti i documenti della rivoluzione russa, senza i quali i membri del partito non possono comprendere gli aspetti esenziali della lotta e non possono farsene un'idea intelligente.

Fin qui la discussione ha avuto luogo in una atmosfera di pregiudizi, di menzogne e di terrorismo che ha impedito ogni idea ed ogni ricerca ed ha sostituito la versione ufficiale allo studio dei documenti e dei fatti relativi alle questioni discusse. Tutto questo ho fatto parte di un campagna di calunnie senza precedenti contro Trotzky il quale, dopo Lenin, fu il capo incontestato della rivoluzione russa e della Comintern, ed è stato accompagnato dalla falsificazione della storia della rivoluzione stessa.

Il consolidamento della opposizione nel partito americano, che si confonde logicamente ed inevitablemente con la linea seguita dall'opposizione del partito russo condotta da Trotzky, si è sviluppata durante la lotta contro il pericolo di destra. Il tentativo lamentevole di definire questa opposizione come una tendenza di destra legata con elementi non comunisti, come Loré per esempio, che hanno combattuto contro il Partito, dal punto di vista della Destra, con elementi anticomunisti come Samustky, il quale è passato completamente al fianco dei luogotenenti del capitalismo, questo tentativo, realtà politica e non serve che a coprire diciamo noi, non corrisponde affatto alla la tendenza ogni giorno più decisivamente di destra della direzione del partito. Al contrario i tentativi di escluderci dal lavoro di responsabilità del partito, di escluderci dal partito stesso, insieme ai proletari comunisti che ci sostengono, mentre nello stesso momento l'apparecchio del Partito e la sua direzione nei sindacati come quello dell'ago consolida ancora più fortemente l'influenza degli opportunisti che combattono le critiche degli operai comunisti colla espulsione e la violenza fisica...

Tutto questo non puo' che accelerare l'avvicinamento fra la direzione di destra del Partito e gli elementi piccolo-borghesi all'esterno del partito. La direzione del Gruppo Lovestone per la sua politica opportunista, per la sua origine piccolo-borghese, per il suo frazionismo corrotto, il suo spirito di carriera e di avventura nella lotta di classe, costituisce una grave minaccia per il Partito. Il suo dominio meccanico sull'apparecchio del Partito diviene sempre più angusto e sofoca la sua vita interna.

AL BUREAU POLITIQUE DEL PARTITO COMUNISTA CANADESE

8 Novembre 1928.

Dopo la mozione presentata ieri alla seduta del Bureau Politique per approvare la espulsione dei compagni Cannon, Abern e Shachtman dal partito comunista americano, mozione che mi sono rifiutato di firmare, alcune questioni mi sono state presentate al Bureau P. a proposito della mia posizione. Queste questioni possono riassumersi così' :

La linea ideoloica del trotzkismo è giusta secondo me?

Sono io disposto a fare una campagna agressiva contro il trotzkismo e contro i compagni esclusi dal partito americano per avere solidarizzato con la Piattaforma della Opposizione Russa?

Il trotzkismo storico è stato liquidato, una volta per sempre, con l'entrata di Trotzky nel P. C. e la sua collaborazione con Lenin dal suo ritorno in Russia nel 1917. La risurrezione di un sedicente « trotzkismo » voluta dalla maggioranza nel 1924-1925 non è stato che il tentativo di oscurare il vero carattere degli avvenimenti con la creazione di una leggenda. Zinoviev, uno degli istigatori della lotta contro Trotzky ha non solo riconosciuto dopo, che quest'ultimo aveva ragione, nel 1923-1924, nella lotta che conduceva per la democrazia del partito, ma ha egualmente riconosciuto che il trotzkismo fu inventato da lui e qualche altro compagno per bisogni strategici, e per mascherare le divergenze attuali con divergenze che sono da lungo tempo passate nel dominio della storia.

Oggi è in Trotzky che s'incarnano i veri principi del leninismo, restati intatti malgrado le deviazioni opportuniste che si sono introdotte nella politica del partito russo e della Comintern sotto il regime Rikof, Stalin e Bukarin, deviazioni che nel le lezioni della rivoluzione cinese, nella situazione economica della Russia, nella situazione interna del Partito Russo, nell'esperienza del Comitato Anglo-Russo, trovano le più eloquenti testimonianze.

E' molto chiaro che il VI° Congresso riunito dopo un periodo di quattro anni, è venuto completamente meno ai grandi compiti che gli incombevano. L'eclettismo e la politica a zig-zag hanno preso il posto dell'analisi seria dell'enorme esperienza politica che quattro anni ci hanno fornito.

La discussione sulla rivoluzione cinese, la più grande sollevazione che si sia prodotta dopo l'ottobre, è stata assolutamente vana e senza rapporto alcuno con la situazione. Come si è visto nella discussione sullo scacco della rivoluzione in Germania, nell'ottobre 1923, l'esperimento di adossare le responsabilità di cio' che è avvenuto in Cina, sulla Direzione del P. C. Cinese non sta in piedi. La responsabilità della politica opportunista del nostro partito in Cina ricade sopratutto sull'Esecutivo della Comintern e sulla politica preconizzata da Stalin, Bucarin e Martinov.

Quasi tutti i punti essenziali dalla politica rivoluzionaria formulati da Lenin sulle questioni coloniali, sono stati violati in Cina. La politica opportunista seguita dalla rivoluzione cinese non è l'altra parte un fatto isolato. L'analisi fatta dalla opposizione della situazione economica in Russia sul pericolo dello sviluppo dei Kulak e dei Nepman e della burocrazia è stata giustificata con una straordinaria rapidità. La crisi che si è prodotta nel febbraio scorso in rapporto alla campagna dell'ammassamento del grano ha provato in maniera evidente l'estensione del pericolo kulak. Gli avvenimenti di Smolenk, del bacino del Don, dell'Ucraina, ecc., hanno dimostrato la necessità assoluta non solo di una campagna a favore dell'auto-critica, di cui Stalin ha sentito il bisogno, ma anche di una reale democrazia nell'interno del partito. Una delle prime garanzie di una reale democrazia nel partito sarebbe il ritorno dei rivoluzionari di opposizione deportati e la loro reintegrazione con pieno diritto a tutti i posti che essi occupavano nel partito. Io sono stato uno dei fondatori del P. C. canadese e fin dall'inizio ho partecipato alla sua organizzazione. Io non ho cessato di far parte del suo C. C.. Qualunque siano le conseguenze, io ho l'obbligo di fare oggi la presente dichiarazione, dicendo nello stesso tempo che niente al mondo puo' separarmi dal movimento rivoluzionario.

MAURIZIO SPECTOR.

DICHIARAZIONE DEI GRUPPI COMUNISTI SPAGNUOLI DEL LUSSEMBURGO

Gli ultimi avvenimenti della I C. o del partito comunista russo principalmente, hanno dimostrato che l'Opposizione ha ragione. Lo stesso Stalin mette in pratica le parole d'ordine contenute nella piattaforma della Opposizione leninista nella sua lotta contro il pericolo di destra, che Trotzky ed i compagni della Opposizione hanno sempre combattuto.

Si mette in pratica una grande parte della piattaforma della Opposizione, mentre si continua a combattere il trozkysmo e si mantengono in esilio i migliori capi della Rivoluzione d'Ottobre.

L'opposizione leninista deve essere immediatamente reintegrata nell'attività militante. I capi della Rivoluzione che soffrirono sotto lo zarismo, miseria ed esilio, non debbono soffrirne anhe nella epoca della dittatura del proletariato, essi non debbono essere tenuti un minuto di più nei luoghi riservati ai controrivoluzionari.

Trotzky, il buono e valoroso compagno che salvo' Pietrogrado e con essa la rivoluzione, deve essere reintegrato al suo posto, al posto che gli aspetta nell'avanguardia del proletariato.

I gruppi comunisti spagnuoli del Lussemburgo aderenti al P. C., esigono la reintegrazione immediata nella I. C. di tutti i compagni di opposizione leninista, ed invitano gli operai comunisti del mondo a procedere nel medesimo modo, perchè abbia termine il calvario dei capi della Rivoluzione, per la avanguardia della Dittatura del proletariato, per il trionfo della rivoluzione mondiale.

IL PROSSIMO NUMERO SARA DESTINATO ALL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI LENIN, DELL'ASSASSINIO DI ROSA E DI CARLO, E DELLA FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

LA SOTTOSCRIZIONE AL PROSSIMO NUMERO

Spigolando

IL MARXISMO DEGLI OPPOTUNISTI

La rivista teorica del Partito Comunista, in un articolo sulla situazione italiana, dopo di avere accennato allo sforzo che fa il governo fascista « per fare una politica estera indipendente » aggiunge (pag. 562) : « Ma oltre che nel gioco diplomatico, alcuni risultati positivi politici ed economici l'Italia li ha potuti contare nella sua politica » ; e prosegue a pagina 563 : « Ed ecco che l'Italia conquista delle posizioni politiche ed economiche nel Balcani e nel Prossimo Oriente, e delle posizioni militari (Albania, Rodi, ecc.) stabilendo trattati che hanno delle punte e che lasciano sempre aperto il pericolo di guerra, esportando capitali importanti in Albania, Rumenia, Asia Minore, ecc. ».

Ma nel medesimo articolo, ed a pagina 564, dimenticando forse che qualcuno puo' anche leggere il profondo studio, l'articolista scrive la seguente affermazione radicale : « L'avvicinamento franco-inglese toglie molto valore a taluni risultati recenti della politica estera italiana, il valore dei quali non era del resto troppo notevole, se si consideri che l'Italia non puo' esportare capitali, e si trova di fronte ad una crisi economica grave ». Quando si procede per cliches, si puo' facilmente giungere ad affermazioni che hanno l'aria di essere decisive, ma che non spiegano nulla e inciampano in contradizioni madornali.

EPIDEMIA INTERNAZIONALE

Radek, parlando con il poeta russo Demian Bjedni, disse un giorno che gli Eschimesi contano ancora le vecchie canzoni per quanto il loro significato sia ad essi completamente sconosciuto. Allo stesso modo gli staliniani ripetono le parole di Lenin che è oramai completamente estraneo alla loro ideologia.

Nel n° 9, di Stato operaio, « p. 685, la redazione ha la idiota sfacciataggine di riportare in grassetto il seguente concetto rivoluzionario : « Se allontanerete da voi i buoni elementi i quali non sono particolarmente docili e terrete presso di voi solamente i fessi che sanno essere obbedienti; è certo che manderete il partito alla rovina « Lenin ».

Più eschimesi di così' si diviene... staliniani !

RADDRIZZAMENTO

Per eliminare l'equivoco ed il confusionismo che esiste nel seno del P. C. Francese, il nuovo « bolscevizzatore » Maurice Thorez, dopo una lunga analisi riesce (!) ad etichettare così' il partito socialista francese : « Il Partito Socialista Francese è un partito operaio e borghese ».

Forse in pieno accordo con il nuovo bolscevizzatore, e dopo che Beron e Cachin ne hanno sballato delle tragicomiche alla Camera, Desoblin — a nome della frazione parlamentare comunista — dichiara « per noi la causa dei piccoli commercianti si confonde con quella degli operai ».

CHIAREZZA...

Bucharin, criticando Trotzky (in un articolo riportato su Stato Operaio, pag. 673) scrive : « Il tempo » più rapido e durevole si ottiene in una combinazione in cui la industria si sviluppa sulla base di un'agricoltura la quale si sviluppa essa pure rapidamente ».

Esattamente nove righe più sotto, parlando contro i destri, Bucharin scrive : « Al contrario dei trotzkysti, essi non capiscono che lo sviluppo dell'agricoltura dipende dall'industria, che senza la egemonia dell'industria, non è possibile vincere l'arretratezza, la barbarie, e la miseria del villaggio ».

Da Bruxelles

Il processo per i fatti della Porta di Namur

Lunedi' 24 Dicembre si è chiuso il processo intentato contro Mazzuchelli, Somera, Capri, Nevicati, Roncoroni, Perrone, Aulisio, Forno accusati di avere bastonato od incitato a bastonare i fascisti che parteciparono alla commemorazione della marcia su Roma, alla Porta di Namur a Bruxelles.

Tutti gli elementi a carico sono stati forniti da un agente di P. S.. Ma questo agente, sia nel corso dell'Istruttoria, sia nella deposizione al Tribunale si è spesso contradetto. La deposizione di questo teste non è stata confermata dagli altri testi d'accusa i quali erano naturalmente quegli stessi fascisti che si trovavano alla Porta di Namur il giorno della manifestazione fascista e che non hanno potuto portare alcun elemento a carico di uno qualsiasi degli imputati.

In queste condizioni nulla restava a carico degli imputati al di fuori del fatto, dagli stessi accusati confermato e rivendicato, di essere presenti alla Porta di Namur quando i fascisti uscivano dalla Unione Coloniale ove aveva avuto luogo la manifestazione. Le dichiarazioni fatte dalla maggioranza degli imputati di avere precedentemente partecipato ad una riunione indetta dal Soccorso Rosso per protestare contro l'uccisione di Della Maggiora, avrebbe dovuto situare il processo su un terreno schiettamente politico, ma così' non è stato. Il presidente del Tribunale ha voluto scartare il carattere politico e gli avvocati hanno contenuto sia le arringhe che tutti i loro interventi sull'istruttoria nel quadro dei « coups et blessures ».

Il Tribunale, basandosi su semplici prevenzioni, ha emesso una sentenza che lo stesso presidente ha giudicata severa giustificandola con la necessità — secondo lui — di dare un esempio. Due degli imputati, i compagni Aulisio e Perrone, per i quali, malgrado la sua ottima volontà, l'agente non era riuscito a formulare un'accusa, sono stati assolti.

La condanna dei compagni Mazzuchelli, Capri, Nevicati, Roncoroni e Forno deve essere apprezzata nel [illegible] spiegato dal presidente del Tribunale, e cioè come una sanzione schiettamente politica e gli avvocati — che avevano sin troppo dimenticato questo lato essenziale del processo —, dovranno provare in appello la provocazione fascista evidente ed il carattere politico del processo. Nessuno dei condannati potrebbe accettare una tesi diversa.

Quanto ai fascisti essi hanno l'aria di registrare un successo. Sei condannati perchè hanno disturbato una loro manifestazione a Bruxelles, è già un buon punto per questi messeri che si sono presentati come degli agnellini innocenti ed innocui dinanzi al tribunale. Ma resta il fatto che quando essi hanno deciso di vestire l'uniforme ufficiale per « festeggiare » i massacri dei proletari italiani, si sono trovati degli operai belgi ed italiani che hanno raccolto la provocazione e non l'hanno supinamente tollerata. E questo è l'essenziale.

Da Parigi

Questa corrispondenza non è giunta in tempo per venire pubblicata nell'ultimo numero di « Prometeo » comparso il 15 Dicembre.

Commemorazione della rivoluzione russa.

Il giorno 11 del mese di Novembre si riuniva in convegno la Federazione di Parigi della frazione di sinistra. La scelta di questa data non avvenne per caso. Era nel pensiero di tutti i compagni di trovarsi raccolti nei giorni in cui cadeva l'anniversario della Rivoluzione russa.

In un sintetico esposto, un compagno rievocò le fasi più importanti che precedettero e culminarono nel glorioso Ottobre 1917 ricollegando il grandioso avvenimento storico rivoluzionario con gli sviluppi degli undici anni trascorsi e, traendo le conclusioni dai risultati di una tattica sempre più disastrosa per il proletariato russo ed internazionale, il compagno mise in evidenza la marcata degenerazione della Internazionale Comunista.

Fu quindi votato all'unanimità (con proposta agli organi della frazione di trasmissione ai compagni deportati in Russia e questo indipendentemente dalle considerazioni sul recapito o meno dell'o.d.g.), il seguente o.d.g.

« La Federazione di Parigi della frazione di sinistra, riunitasi in assemblea nell'occasione dell'11° anniversario della Rivoluzione russa,

richiamondosi ai sani principi rivoluzionari marxisti che determinarono il vittorioso ottobre russo;

mentre ricorda gli artefici, i caduti, ed i fedeli continuatori di questi principi che sono sempre stati nella linea pratica e nel pensiero della sinistra italiana;

invia il suo fraterno saluto a tutto il proletariato russo e la incondizionata solidarietà al compagno Leo Trotzky, espressione di tutte le vittime della degenerazione opportunista ».

Sull'attività della frazione riferirono : un membro della Centrale il quale riferi' sommariamente tutte le questioni trattate nella recente riunione del Comitato Centrale, ed un compagno del federale accennando al lavoro svolto ed al lavoro da svolgere nella località.

Alla discussione parteciparono quasi tutti gli intervenuti e con vivo interesse particolarmente sul punto riflettente i rapporti della frazione col partito e con gli altri gruppi di opposizione, e sulla questione della stampa.

La collaborazione più assidua fu richiesta a quei compagni che ne hanno la possibilità, ed un lavoro più intenso fu deciso per la diffusione del giornale.

La sottoscrizione « pro Prometeo » fu deliberata permanente ed ogni compagno con tale decisione, si assunse il doveroso impegno di fornire i mezzi necessari ad una vita di Prometeo indipendente dalle entrate provenienti dai membri della frazione per le quote.

Già iniziata e pure la sottoscrizione per la Collana di Prometeo. Il problema organizzativo fu anch'esso ampiamente trattato, restando pero' in attesa delle decisioni del prossimo Congresso, sulla linea tracciata dalla costituzione della frazione.

Allo scopo infine di una migliore conoscenza e preparazione dei compagni tutti sulle più importanti questioni che formano oggetto di dibattito e dissenso nel quadro della situazione internazionale, il convegno impegno' il Comitato Federale di indire, nel più breve termine, una serie di riunioni plenarie trattando in ognuna di esse, una particolare questione.

Il convegno si chiuse con un vivo richiamo a tutti coloro che sono ancora nei ranghi del partito, di frequentare attivamente tutte le riunioni e questo specialmente in vita del prossimo congresso della frazione.

IL PRINCIPIO DEMOCRATICO

(Vedi numero precedente)

La unità individuo puo' essere pensata come un elemento di deduzioni e di costruzioni sociali, o se si vuole di negazione della società, solo partendo da un presupposto irreale che in fondo anche in formulazioni modernissime non è che una diversa riproduzione dei concetti della rivelazione religiosa, della creazione, e della indipendenza di una vita spirituale dai fatti della vita naturale e organica. Ad ogni individuo la divinità creatrice o una forza unica governatrice delle sorti del mondo ha data questa investitura elementare che ne fa una molecola autonoma, ben definita, cosciente, volente, responsabile, dell'aggregato sociale, indipendentemente dagli accidenti sovrapposti delle influenze fisiche dell'ambiente: questo concetto religioso e idealistico non è che modificato nelle apparenze quando si edifica la concezione del liberalismo democratico e dell'individualismo libertario: l'anima come scintilla accesa dal supremo Ente, la sovranità soggettiva di ciascun elettore, o la illimitata autonomia del cittadino della società senza legge, sono filosofemi che peccano della stessa infantilità innanzi alla critica, per risoluto che sia il «materialismo» dei primi liberali borghesi o degli anarchici.

Questo concetto ha il suo corrispondente nella supposizione parimente a natura idealistica della perfetta unità sociale, del **monismo** sociale, costruita sulla base della volontà divina che governa e amministra la vita della nostra specie. Ritornando allo stadio primordiale di vita sociale che stiamo considerando, e giunti in presenza della organizzazione familiare, noi siamo condotti a concludere che delle ipotesi metafisiche della unità individuo e della unità società possiamo fare a meno nella interpretazione della vita della specie e del processo evolutivo di essa: possiamo invece positivamente affermare che siamo in presenza di un tipo di collettività organizzata su base unitaria, che è la famiglia. Noi ci guardiamo bene dal farne un tipo fisso o permanente, e tanto più dall'idealizzarlo a modello di forma di convivenza sociale come si puo' fare dell'individuo nell'anarchismo o della monarchia assoluta: constatiamo soltanto la esistenza di questa unità primordiale di organizzazione umana, alla quale altre ne succederanno, che essa stessa si modificherà in vari aspetti, diversi elementi costitutivi di altri organismi collettivi o sempre [illegible] in forme sociali avanzatissime, come si potrebbe supporre. Non sentiamo alcun bisogno di essere per principio pro o contro la famiglia, come di essere pro o contro, ad esempio, lo Stato: ci interessa cogliere per quanto è possibile il senso della evoluzione di questi tipi di organizzazione umana e ci domandiamo se in giorno sparissero, è nel modo più obiettivo, perchè non è nella nostra mentalità pensarli nè come sacri e intangibili nè come perniciosi e da distruggere: essendo il conservatorismo e il suo rovescio (ossia la negazione di ogni forma di organizzazione e di gerarchia sociale) parimenti deboli dal punto di vista critico e parimenti sterili di risultati.

Fuori del tradizionale contrapposto delle categorie: individuo e società, noi seguiamo nello studio della storia umana il formarsi e l'evolversi di altre **unità** ossia collettività umane organizzate; aggruppamenti ristretti o estesi di uomini, fondati su una divisione di funzioni ed una gerarchia, che appaiono come fattori e come attori della vita sociale. Queste unità possono paragonarsi, solo in un certo senso, ad unità organiche, agli organismi viventi le cui cellule di diversa funzione e valore sono gli uomini o gruppi elementari di uomini: ma l'analogia non è completa poichè, mentre l'organismo vivente ha dei limiti definiti e un decorso biologico di sviluppo e di morte, le unità organizzate sociali non sono chiuse da limiti fissi e si rinnovano continuamente intrecciandosi tra loro, scomponendosi e ricomponendosi al tempo stesso. Quello che ci preme mostrare, e per il qual scopo ci siamo indugiati sul primo e ovvio esempio della unità-famiglia, è che, se queste unità sono evidentemente composte di individui e la stessa loro composizione è variabile, esse tuttavia agiscono come tutti organici e integrali, e la loro scomposizione in unità-individui non ha che un valore mitologico e irreale. L'elemento famiglia ha una vita unitaria che non dipende dal numero dei singoli che racchiude, ma dalla rete dei loro rapporti, così come, per esprimersi in modo banale, non ha lo stesso valore di una famiglia composta del capo, delle mogli e di alcuni vecchi inabili, di quella che comprenda oltre al capo alcuni giovani e validi suoi figli.

Da questa prima forma di unità organizzata di individui che è la famiglia, e che ci presenta le prime divisioni di funzioni e le prime gerarchie e forme di autorità, di direzione delle attività dei singoli di amministrazione, si passa nel corso della evoluzione attraverso infinite forme di organizzazione sempre più complesse e vaste. La ragione di questo complicarsi sta nel complicarsi dei rapporti e delle gerarchie sociali, nascente da una sempre maggiore differenziazione che è strettamente determinata dal sistema di produzione che l'arte e la scienza mettono a disposizione della attività umana nella elaborazione di un sempre maggior numero di prodotti (nel più vasto senso della parola) atti a soddisfare i bisogni di società umane più numerose e più evolute verso forme superiori di vita. Il fondamento di una analisi che voglia cogliere il processo di formazione e di modificazione delle varie organizzazioni umane e il gioco dei loro rapporti nella società tutta, deve basarsi sulla nozione dello sviluppo della tecnica produttiva e dei rapporti economici che sorgono dalla situazione dei singoli rispetto alle funzioni che esige il meccanismo produttivo. La formazione e l'evoluzione delle dinastie, delle caste, degli eserciti, degli stati, degli imperi, delle corporazioni, dei partiti puo' e deve essere seguita attraverso una indagine poggiata su simili elementi. Al culmine di questo complesso sviluppo si puo' pensare che vi sia una forma di unità organizzata che coincida coi limiti stessi della umanità realizzando la razionale divisione delle funzioni tra tutti gli uomini, e si puo' discutere quale senso e quali limiti avrà in una tale superiore forma di convivenza umana il sistema gerarchico della amministrazione collettiva.

* * *

Premendoci di giungere all'esame di quegli organismi unitari i cui rapporti interni sono fondati su quello che correntemente è detto il «principio democratico», introduciamo una distinzione semplificatrice tra collettività organizzate che ricevono la loro gerarchia dall'esterno, e collettività organizzate che la formano da per sè stesse e dal loro interno. Secondo il concetto religioso e la perfetta teoria dell'autorità la società umana sarebbe in ogni epoca una collettività unitaria che riceve la sua gerarchia dai poteri soprannaturali; e non insisteremo nella critica di un simile semplicismo metafisico contraddetto da tutta la nostra esperienza. La gerarchia nasce da ragioni naturali di necessità nella divisione delle funzioni, e ciò evidentemente avviene nella famiglia. Trasformandosi questa in tribù, ed in orda essa deve organizzarsi per lottare contro altre organizzazioni, e sorgono gerarchie militari sulla base della opportunità di affidare il comando ai più atti a valorizzare le comuni energie. A questo criterio di scelta nell'interesse comune, che è di molti millenni più antico dell'elettoralismo democratico moderno, in quanto re, capitani e sacerdoti furono originariamente eletti, finiscono col sovrapporsi altri criteri di formazione delle gerarchie, dando luogo a privilegi di casta, attraverso l'eredità familiare, o la iniziazione di scuole, sette e culti ristretti, essendo in genere il possesso di un grado motivato da speciali attitudini e funzioni il migliore elemento per influire sulla trasmissione di questo grado, almeno in via normale.

Non intendiamo, abbiam detto, seguire tutto lo sviluppo della formazione in seno della società delle caste e poi delle classi, che alla logica necessità di una divisione di funzioni sovrappongono il monopolio di poteri e di influenze che si accompagna alla posizione di privilegio di dati strati di individui rispetto al meccanismo economico. Ogni casta dirigente da a sè stessa in un modo o nell'altro una gerarchia organizzativa, e così avviene per le classi economicamente privilegiate: per limitarci ad un esempio, l'aristocrazia terriera del medioevo costituendo per la difesa del comune privilegio dagli assalti di altre classi, costruiva una forma di organizzazione che culminò nella monarchia, nelle mani della quale si concentravano i poteri pubblici, alla formazione dei quali restavano completamente estranei gli altri strati della popolazione. Lo Stato dell'epoca feudale è la organizzazione della nobiltà feudale appoggiata dal clero. Lo strumento principale di forza di queste monarchie militari è l'esercito: siamo innanzi qui ad un tipo di collettività organizzata in cui la gerarchia è costituita dall'esterno: è il re che nomina i gradi nell'esercito, fondato sulla passiva obbedienza di ogni suo componente. Ogni forma di Stato accentra in una autorità unitaria la capacità di ordinare ed inquadrare una serie di gerarchie esecutive: esercito, polizia, magistratura, burocrazia. Quindi la unità Stato si serve materialmente della attività di individui di tutte le classi ma è organizzata sulla base di una sola o di poche classi privilegiate che hanno il potere di costruirne le varie gerarchie. Le altre classi e in genere tutti gli aggruppamenti di singoli che troppo evidentemente vedono come gli interessi e le esigenze di tutti non siano affatto garantiti dalla esistente organizzazione statale, benchè questa ne accampi regolarmente la pretesa, cercano di darsi propria organizzazioni per far prevalere i propri interessi partendo dalla constatazione elementare della identità di posizione dei loro componenti rispetto alla produzione e alla vita economica.

Se, occupandosi naturalmente di quelle organizzazioni che si danno esse stesse la propria gerarchia, ci poniamo il problema del modo col quale questa gerarchia deve essere designata per essere la miglior difesa degli interessi collettivi di tutti i componenti della organizzazione in parola, e per evitare la formazione di stratificazioni fondate sul privilegio nel seno di essa, ci si affaccia il metodo basato sul principio democratico: consultazione della maggioranza per la designazione di quelli tra essi che dovranno coprire i gradi della gerarchia.

La critica di una simile proposta deve essere molto più severa a seconda che si propone di applicarla alla società tutta quale è oggi, o a date nazioni, o si tratta di introdurla nel seno di organismi molto più limitati come i sindacati proletari e [illegible]

Nel primo caso essa è da respingersi senz'altro perchè campata nel vuoto, senza tenere conto alcuno della situazione dei singoli rispetto al fatto economico, e colla pretesa che di stesura dà intrinsecamente perfetto, indipendentemente dalla considerazione degli sviluppi evolutivi che traversa la collettività a cui lo si applica.

La divisione in classi nettamente distinte dai privilegi economici fa sì che il valore di un pronunziato maggioritario perda ogni valore. La nostra critica confuta l'inganno che il meccanismo dello Stato democratico e parlamentare uscito dalle costituzioni liberali moderne sia una organizzazione di tutti i cittadini e nell'interesse di tutti i cittadini. Essendovi interessi contrastanti e conflitti di classe non vi è possibile unità di organizzazione, e lo Stato resta malgrado l'esteriore apparenza della sovranità popolare l'organo della classe economicamente superiore e lo strumento della difesa dei suoi interessi. Noi vediamo la società borghese, malgrado l'applicazione del sistema democratico alla rappresentanza politica, come un complesso insieme di altri organismi unitari dei quali molti si raggruppano intorno al potente organismo centralizzato dello Stato politico, poichè son quelli che sorgono dagli aggruppamenti di ceti privilegiati e che tendono alla conservazione dell'attuale apparato sociale, altri possono essere indifferenti o mutare di indirizzo nei confronti della lotta di classe, altri infine sorgono nel seno dei ceti economicamente depressi e sfruttati e sono volti contro lo Stato di classe.

Il comunismo dunque dimostra come la formale applicazione giuridica e politica del principio democratico e maggioritario a tutti i cittadini mentre persiste la divisione in classi per quanto alla economia, non vale a dare allo Stato il carattere di una unità organizzativa di tutta la società o di tutta la nazione. La democrazia politica è introdotta con questa pretesa ufficiale, ma in realtà come una forma che conviene allo specifico potere della classe capitalista ed alla vera e propria sua dittatura, agli scopi della conservazione dei suoi privilegi.

Non occorre dunque insistere molto sulla demolizione critica dell'errore per cui si attribuisce un egual grado di indipendenza e di maturità al «voto» di ciascun elettore, sia esso un lavoratore sfibrato dall'eccesso di fatica fisica o un ricco gaudente, un accorto capitano di industria o un disgraziato proletario ignaro delle ragioni e dei rimedi delle sue ristrettezze, andando a cercare gli uni e gli altri una volta tanto per un lungo periodo di tempo, e pretendendo che l'aver assolto questa «sovrana» funzioni basti ad assicurare la calma e l'obbedienza di chiunque si sentirà scorticare e maltrattare dalle conseguenze della politica e dell'amministrazione statale.

* * *

Chiarito così che il principio di democrazia non ha alcuna virtù intrinseca, e che non vale nulla come «principio», essendo piuttosto un semplice meccanismo di organizzazione fondato su una semplice e banale presunzione aritmetica, che i più abbiano ragione e i meno abbiano torto, vediamo se ed in quanto questo meccanismo sia utile e sufficiente alla vita di organizzazioni che comprendono più limitate collettività non divise dai solchi degli antagonismi di condizioni economiche, e considerato nel processo del loro sviluppo storico.

E' questo meccanismo di democrazia applicabile nella dittatura proletaria, ossia in quella forma di Stato a cui dà luogo la vittoria rivoluzionaria delle classi ribelli al potere degli Stati borghesi, dimodochè sia lecito definire questa forma di Stato per il suo meccanismo interno di deleghe e di gerarchie, una «democrazia proletaria»? La quistione non va guardata con preconcetti. Puo' ben darsi che si arrivi alla conclusione che il meccanismo stesso si presti, con date modalità, e finchè dalla evoluzione stessa delle cose non ne nasca uno meglio adatto, ma occorre convincersi che proprio nessuna ragione mistica vi è per far ristabilire «a priori» il concetto di sovranità della «maggioranza» del proletariato. Questo non è ancora all'indomani della rivoluzione una collettività completamente omogenea e non costituisce una classe sola: in Russia per esempio il potere è nelle mani delle classi degli operai e dei contadini, ma è facile mostrare, se per poco si considera tutto lo sviluppo del movimento rivoluzionario, che in esso la classe del proletariato industriale, meno numerosa assai dei contadini, rappresenta una parte molto più importante, ed è quindi logico che nei consigli proletari, nel meccanismo dei Soviet, un voto di operaio valga ben più del voto di un contadino.

Non vogliamo sviluppare qui tutto l'esame dei caratteri della costituzione dello Stato proletario. Noi non lo concepiamo sotto l'aspetto immanente sotto il quale i reazionari vedono la monarchia di diritto divino, i liberali il parlamentarismo a suffragio universale, gli anarchici il non-Stato. Lo Stato proletario come organizzazione di una classe contro altre classi che devono essere spogliate dei loro privilegi economici è una forza storica reale che si adatta allo scopo che persegue ossia alle necessità per cui è nata. Essa potrebbe in dati momenti prendere impulso dalle più vaste consultazioni di massa come dalla funzione di ristrettissimi organismi esecutivi muniti di pieni poteri; l'essenziale è che a questa organizzazione di potere proletario si diano i mezzi e le armi per abbattere il privilegio economico borghese e le resistenze politiche e militari borghesi, in modo da preparare poi la sparizione stessa delle classi, e le modificazioni sempre più profonde dello stesso suo compito e della sua struttura.

Una cosa è indubia: che mentre la democrazia borghese non ha che lo scopo effettivo di escludere le grandi masse proletarie e piccolo borghesi da ogni influenza nella direzione dello Stato, riservata alle grandi oligarchie industriali, bancarie, agrarie, la dittatura proletaria deve poter impegnare nella lotta che essa impersona i più vasti strati della massa proletaria e anche quasi proletaria. Ma il raggiungimento di questo scopo non si identifica affatto, se non per chi è suggestionato da pregiudizi, con la formazione di un vasto ingranaggio di consultazione elettiva: questa puo' essere troppo e — più sovente — troppo poco, facendo sì che dopo una simile forma di partecipazione molti proletari si astengono da altre manifestazioni attive nella lotta di classe. D'altra parte la gravità della lotta in certe fasi esige prontezza di decisioni e di movimenti e centralizzazione della organizzazione degli sforzi in una direzione comune. Per accoppiare queste condizioni lo Stato proletario, come la esperienza russa ci indica con larghezza di elementi di ammaestramento, fonda il suo ingranaggio costituzionale su caratteristiche che vengono direttamente a lacerare i canoni della democrazia borghese, per cui i fautori di questa gridano a violazione di libertà, mentre non si tratta che di smascheramento dei pregiudizi filistei con cui la demagogia ha sempre assicurato il potere dei privilegiati. Il meccanismo costituzionale della organizzazione di stato nella dittatura del proletariato non è solo consultivo ma al tempo stesso esecutivo, la partecipazione se non di tutta la massa degli eleggenti per lo meno di un vasto strato di loro delegati non è intermittente ma continua nelle funzioni della vita politica. E' interessante come questo si raggiunga, senza danno anzi parallelamente al carattere unitario dell'azione di tutto l'apparato, proprio coi criteri opposti a quelli dell'iperliberalismo borghese: ossia sopprimendo sostanzialmente il suffragio «diretto» e la rappresentanza «proporzionale», dopo esser passati sopra l'altro sacro dogma del suffragio «uguale», come abbiamo visto.

Non intendiamo qui stabilire che questi nuovi criteri introdotti nel meccanismo rappresentativo, o fissati in una costituzione, siano tali per ragioni di principio: in nuove circostanze potrebbero cambiare, e in ogni caso ci teniamo a chiarire che non attribuiamo nessuna intrinseca virtù a queste forme di organizzazione e di rappresentanza, traducendosi quanto andiamo dimostrando in una tesi marxista basilare che puo' enunciarsi così: «La rivoluzione non è un problema di forme di organizzazione». La rivoluzione è invece un problema di contenuto, ossia di movimento e di azione delle forze rivoluzionarie in un processo incessante, che non si puo' teorizzare cristallizzandolo nei vani tentativi di una immobile «dottrina costituzionale».

In ogni modo nel meccanismo dei consigli operai non troviamo il criterio proprio della democrazia borghese per cui ogni cittadino designa direttamente il suo delegato nella rappresentanza suprema, il Parlamento. Vi sono invece vari gradi di consigli operai e contadini, sempre più allargati territorialmente fino al Congresso dei Soviet. Ogni consiglio locale o distrettuale elegge i suoi delegati al Consiglio superiore, come elegge la sua amministrazione, ossia il corrispondente organo esecutivo. Mentre alla base, nei consigli iniziali di città o di campagna, vi è la consultazione di tutta la massa, nella elezione dei delegati ai consigli superiori e delle altre cariche ciascun aggruppamento di elettori non vota a sistema proporzionale ma a sistema maggioritario, scegliendo i suoi delegati secondo le liste proposte dai partiti. Del resto siccome il più delle volte si tratta di eleggere un solo delegato che rappresenta il legame tra un grado inferiore e un grado superiore di consigli, è evidente come cadano contemporaneamente scrutinio di lista e rappresentanza proporzionale, dogmi del liberalismo formale. Dovendo ogni strato di consigli dar luogo ad organismi che non sono solo di consultazione ma anche di amministrazione strettamente collegata alla amministrazione centrale è naturale che man mano che si sale verso le rappresentanze ristrette si debbano avere non le assemblee parlamentari di chiacchieroni che interminabilmente disputano senza mai operare, ma dei corpi ristretti e omogenei atti a dirigere l'azione e la lotta politica e il cammino rivoluzionario concorde di tutta la massa così inquadrata.

Un simile meccanismo si completa di quelle virtù, che assolutamente nessun progetto costituzionale comprende nel proprio seno per via automatica, attraverso la presenza di un fattore di primissimo ordine nel quale il contenuto sorpassa di gran lunga la pura forma organizzativa e che la coscienza e la volontà collettive operanti mettono in grado di impiantare il suo lavoro sulle necessità di un lungo processo incessantemente avanzante: il partito politico. Questo è l'organo che più puo' approssimarsi ai caratteri di una collettività unitaria omogenea e solidale nell'azione. In realtà esso comprende una minoranza della massa, ma i coefficienti che esso presenta in confronto di ogni altro organismo di rappresentanze basato su larghissimi strati son appunto tali che dimostrano come il partito rappresenti gli interessi e il movimento collettivo meglio di ogni altro organo. Nel partito politico si realizza la partecipazione continua e ininterrotta di tutti i componenti alla esecuzione del lavoro comune, e una preparazione alla soluzione di problemi di lotta e di ricostruzione di cui il grosso della massa non puo' avere coscienza che nel momento in cui si delineano. Per tutte queste ragioni è naturale che in un apparecchio di rappresentanze e di deleghe che non sia quello della popolazione che fondamentali comuni interessi sospingono nel corso della rivoluzione, le scelte spontanee cadano sugli elementi proposti dal partito rivoluzionario attrezzato per le esigenze del processo di lotte e di problemi a cui ha potuto e saputo prepararsi. Noi diremo più oltre qualche cosa per dimostrare come nemmeno al partito attribuiamo queste facoltà pel semplice effetto del suo speciale criterio di costituzione: il partito puo' essere e non essere addatto al suo compito di propulsore dell'opera rivoluzionaria di una classe, non il partito politico in generale, ma un partito, ossia quello comunista, puo' corrispondere a simile funzione, e lo stesso partito comunista non è preventivamente assicurato dai cento pericoli della degenerazione e della dissoluzione. I caratteri positivi che pongono il partito all'altezza del suo compito non stanno nel meccanismo dei suoi statuti e nelle nude misure di organizzazione interna, ma si realizzano attraverso il suo processo di sviluppo e alla sua partecipazione alle lotte e all'azione come formazione di un indirizzo comune intorno a una concezione di un processo storico, a un programma fondamentale, che si precisa come una coscienza collettiva, e ad una sicura disciplina di organizzazione al tempo stesso. Gli sviluppi di queste idee sono contenuti nelle tesi sulla tattica del partito presentate al Congresso del Partito comunista d'Italia, e note al lettore.

Per ritornare alla natura dell'ingranaggio costituzionale della dittatura proletaria che abbiamo detto essere nei suoi successivi gradi sia legislativo che esecutivo, dobbiamo aggiungere qualche cosa per precisare rispetto a quali compiti della vita collettiva un tale ingranaggio abbia funzioni e iniziative esecutive, che danno ragione alla sua stessa formazione e ai rapporti del suo elastico meccanismo in continua evoluzione. Intendiamo riferirci al periodo iniziale del potere proletario paragonabile alla situazione che ha attraversato nei quattro anni e mezzo decorsi la dittatura proletaria in Russia; non vogliamo spingerci nel problema dell'assetto definitivo delle rappresentanze in una società comunista non divisa in classi, approssimandoci alla quale si delinea una evoluzione di organismi che non possiamo prevedere in tutto ma solo intravedere nella direzione di una fusione di tutti i vari organi: politici, amministrativi, economici, colla progressiva eliminazione di ogni elemento coercitivo e della stessa entità Stato come strumento di potere di classe e di lotta contro altre classi sopravviventi.

(Continua).

Amadeo Bordiga

Editore responsabile: V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek. — 201, ch. de Haecht, Sch. Gér.: J. De Wil. « Les ARTS GRAPHIQUES », s. c. ouv.

Anno II. N° 13 15 FEBBRAIO 1

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

In questo momento, alla dottrina di Mar[x] [ca]pita ciò che sovente è capitato nella [s]toria [delle] dottrine dei pensatori rivoluzionari e dei capi [del] movimento liberatore delle classi oppresse. I gra[ndi] [ri]voluzionari sono stati sempre perseguitati durante la loro vita: la loro dottrina è stata sempre oggetto dell'odio più feroce, di sciocche campagne di menzogne e di diffamazioni, da parte delle classi dominanti. Dopo la loro morte, si tenta di convertirli in icone inoffensive, di canonizzarli, per esprimersi così, di circondare il loro « nome » di un'aureola di gloria per la « consolazione » delle classi oppresse, e per il loro inganno, nello stesso momento in cui la « sostanza » del loro insegnamento rivoluzionario viene evirata, che se ne smussano gli angoli e la si avvilisce.

(Stato e Rivoluzione, cap. 1°). N. LENIN.

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

C. MARX.

Partecipazione alle spese ...fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1928 ... 5.00
Di sostegno ... 10.00

Gli Insegnamenti di tre anniversari

Vogliamo accennare — perchè non più questo è possibile nello spazio di un [art]icolo — agli insegnamenti capitali che [il] proletariato rivoluzionario deve trarre [dal]la vita di tre grandi rivoluzionari, di [Len]in, di Liebchnecht, di Luxembourg e [dall]a fondazione del Partito comunista [d'Itali]ano. Diremo quindi di questi insegnamenti che possono e devono permet[tere] di discernere al di là del groviglio [d]e situazioni nelle quali il capitalismo [si pr]esenta oggi con l'arditezza di un pa[dro]ne che ha riconquistato il suo domi[nio], [illegible] di là anche delle contingenze [di] questo periodo in cui il movimento [oper]aio è percosso da una crisi terribile. [Co]loro, non vedono o non vorrebbero fare [sco]rgere l'ampiezza di questa crisi, colo[ro] che gli avvenimenti hanno ormai con[dann]ato — in questa fase di decomposi[zio]ne che è anche, nel contempo, di fati[cosa] ricostruzione del patrimonio ideolo[gico] e di lotta del proletariato — a dive[nire] i filosofi della disfatta permanente, [gli] stati maggiori che urlano disperata[men]te alla necessità di inquadrare le [trup]pe proletarie in una disciplina di fer[ro] nello stesso momento in cui essi — ed [ess]i soltanto — hanno spezzato e vanno [sca]nalando le fondamenta di questa dis[ciplina] e di questa organizzazione, vo[gli]amo dire il programma, per cui l'eser[cito] dovrebbe combattere, per cui la dis[ciplin]a dovrebbe istituirsi.

[L]a biografia dei grandi capi che oggi [ricordi]amo, come d'altronde la biografia [dei] militanti comunisti incomincia ad in[tere]ssare dal giorno in cui essi, spezzan[do] le loro origini familiari, decisi an[che] a spegnere ogni tendenza ad essere [o d]ivenire qualche o molta cosa nel [mo]mento sociale, si sono immedesimati [con] gli interessi della classe al cui servi[zio] essi decidevano di porsi. E non dal [punt]o di vista degli interessi contingenti [imm]ediati che una situazione partico[lare] sembra porre, mai dal più vasto — [e] d'altronde il solo giusto — degli [inter]essi che sovrastano il momento per [abbr]acciare nel suo insieme la funzione [stori]ca della classe proletaria. In genere [quell]i che hanno saputo o sanno oggi [atteggi]arsi gli interpreti di immediati in[teress]i della classe operaia, in effetti [servono] gli interessi della loro piccola glo[ria] parlamentare e personale, ma — e [la tr]agica esperienza italiana è là a pro[varlo] — vanno contro anche a questi pre[tesi in]teressi immediati e sono in realtà [gli av]amposti, le truppe di inganno di cui [si serv]e la classe nemica per difendere il [suo d]ominio.

[Le]nin, Luxembourg e Liebknecht sono [tra qu]anto dei grandi militanti che costan[temen]te sono apparsi ai pretesi realisti [come] estraniati dalle contingenze per [anni] e per decenni, che per avere saputo [resta]re in perenne contatto con gli inte[ressi] del proletariato si sono trovati a [pilot]aggiare dei movimenti rivoluzionari [e], [poi], a portarli alla vittoria. Quando il [mome]nto della lotta è poi venuto, contro di [loro], dall'altro lato della trincea, contro [il pr]oletariato, si trovavano invece coloro [che] pretendevano di camuffare con la [legge] del minimo sforzo e sacrificio per il [prole]tariato, la loro opera di difesa della [classe] nemica.

[L'e]poca in cui questi capi hanno vis[suto] è quella che viene comunemente [chi]amata del capitalismo fiorente. Con [qualc]he anno di differenza essi appaiono [ne]l movimento proletario intorno all'ulti[mo] decennio del secolo scorso. Marx ave[va] indicato, attraverso un esame scienti[fic]o del processo dell'economia capita[listic]a vivificato alla luce del confronto di [esp]erienze secolari delle precedenti rivo[luz]ioni, le leggi che condannavano la [cla]sse capitalista a fecondare nella stessa [sua] marcia ascensionale le condizioni e le [pre]messe per l'economia proletaria e co[mu]nista. In quest'epoca agiscono i rivo[luzi]onari che il proletariato commemora [oggi]. Se allora era inevitabile che delle [for]ze cresciute con lo sviluppo della clas[se] proletaria trovassero nella natura di quelle situazioni gli elementi per cercare [d]i piegare la teoria della rivoluzione pro[le]taria, il marxismo, e farla divenire la teoria controrivoluzionaria del completa[me]nto e dell'appoggio della economia e [de]lla politica borghese, non era affatto [ine]vitabile — e di fatto non lo è stato — [che] tutto il proletariato venisse convertito alle falsificazioni del revisionismo e del riformismo. Lenin, Luxembourg e Liebknecht, sono stati a capo di quelle frazioni che non hanno permesso la supina conversione verso il capitalismo e che nelle ore supreme hanno raccolto il resultato del loro grande lavoro di anni, o sono stati assassinati quando questi frutti, Liebknecht e Luxembourg, potevano raccogliere.

ROSA E CARLO

La loro funzione, la ragione della loro vita è connaturata alla funzione della stessa classe proletaria. Essi non hanno accettato il domicilio che la storia di allora appariva imporre al proletariato: sviluppo della produzione, possibilità di conquistare nuovi mercati e conseguentemente possibilità di trovare nell'estensione del consumo nuove sorgenti di profitto. Di qui' la via delle riforme che incanalarono forze importanti della classe operaia cresciute con il proletariato stesso. Liebknecht ci appare ancora oggi l'indomito capo delle avanguardie giovanili che, presago della funesta uscita dello sviluppo borghese, nella guerra, è dunque per inquadrare il lavoro antimilitarista.

Luxembourg, la Rosa sanguinante, è nella lotta continua, ma contrasta il terreno al riformismo, anche e sovratutto nel campo teorico. Al lato di Kautzsky della prima maniera essa lotta per dimostrare che l'addizione delle riforme non porta il proletariato alla liberazione ma che la conquista del potere e la rivoluzione sono gli obiettivi per cui occorre agguerrirsi e prepararsi. Rosa, nel vasto campo teorico che ha toccato è disgrazìatamente ancora ignota, sì che ancor oggi noi siamo in possesso della sola critica che i bolscevichi russi hanno fatto della interpetrazione da essa data della accumulazione capitalista. E come oggi e di regola, siamo — pare — in presenza di una storpiatura delle sue concezioni, cioè dell'idea che le verrebbe attribuita di una accumulazione che si verificherebbe solo e prevalentemente nelle parti così' dette parassitarie dell'economia e cioè nell'industria di guerra e nell'amministrazione militare.

Ma quello che oggi ci appare visibile ed indiscutibile è che Rosa e Carlo sono i capi del proletariato tedesco che hanno saputo preparare la nuova epoca che si veniva aprendo, l'ultima cioè del capitalismo, in cui si piazza il ciclo delle rivoluzioni proletarie e comuniste.

LENIN

Più nota, e giustamente, dati i risultati vittoriosi conseguiti, è l'opera del capo della rivoluzione russa, di Nicola Lenin. Egli apparirà nel movimento proletario per rivendicare anche l'azione ed il sacrificio di quanti avevano combattuto contro lo czarismo sia pure con orientazioni diverse da quelle proletarie e marxiste, ma con il fine dichiarato d'introdurre nella coscienza del proletariato russo la dottrina della sua classe. Egli appare in un quadro sociale diverso da quello in cui operavano Rosa e Carlo che vedevano un capitalismo possente capace di infiltrare nel seno stesso degli sfruttati le cittadelle della sua difesa, attraverso sovratutto le onnipossenti burocrazie sindacali.

In Russia non vi era ancora una classe borghese al potere e malgrado cio' Lenin è per il marxismo senza adulterazioni, e malgrado cio' Lenin è per la lotta contro le falsificazioni della democrazia al disopra delle classi. Fin dai suoi primi scritti, due idee essenziali balzano: la prima una ideologia schiettamente proletaria e marxista, la seconda un partito con una disciplina di ferro al servizio di questa ideologia.

Non una sola volta Lenin si è trovato di fronte alla scelta fra una disciplina ad una falsificazione programmatica del marxismo o la rottura e la lotta delle frazioni: non una sola volta Lenin ha optato per la disciplina, ma sempre ha scelto l'unica via che gli si offriva ed ha accettato la via delle frazioni. Queste faceva dire al compagno Bordiga che la storia di Lenin è la storia delle frazioni e poneva Bukarin nella necessità di arrendersi alla evidenza di questa realtà che secondo quest' ultimo sarebbe stata definitivamente superata con la conquista del potere politico in Russia.

Il segreto della vittoria del proletariato russo consiste appunto nel fatto che precedentemente, per anni, il suo capo aveva sviscerato tutti i problemi fondamentali e costruito un partito che aveva conquistato una coscienza lucida di questi problemi.

E Lenin è stato maestro impeccabile ed implacabile in tutti i campi: nella nozione del partito, come in quella della democrazia e della dittatura, nella nozione del determinismo economico e del materialismo storico, nella nozione dello Stato, della natura della organizzazione del partito, della fase dell'Imperialismo. Ovunque Lenin ha create delle norme e delle direttive che permetteranno al proletariato di vincere la sua battaglia. Si è molto speculato da chi ha l'abitudine di nemmeno leggere i documenti che a questo scopo egli ha destinato, sul dissenso che la sinistra ha avuto con Lenin sulla questione della tattica e che noi manteniamo; oggi, punto per punto sia pure quando la fine si immatura del grande capo non ci permette di fissarne la portata dal punto di vista dei principi giacchè Lenin non ha avuto il tempo di risolvere questo problema importantissimo.

LA GUERRA, LA RIVOLUZIONE RUSSA ED IL MOVIMENTO SPARTACHISTA

La guerra, che essa stessa provava la maturità delle premesse storiche per la rivoluzione, doveva determinare, come lo ha determinato, lo smantellamento delle posizioni che fino allora erano restate comuni nel seno della II.a Internazionale. Da una parte i socialdemocratici che lavorano per la rispettiva patria, per la rispettiva democrazia, per la guerra, dall'altra gli spartachisti ed i bolscevichi che lottarono per la guerra civile.

Rosa, Carlo e Lenin, quest'ultimo con una precisione ed una completezza smaglianti, fin dai primi giorni lottarono per capovolgere le baionette ed i cannoni dei proletari in guerra contro le rispettive borghesie.

Negli avvenimenti che si svolsero in Russia Lenin, grazie sovratutto al precedente lavoro del partito bolscevico, riusciva a salvare il proletariato dagl'inganni che venivano dalla socialdemocrazia e dagli stessi circoli bolscevichi per una « democrazia soviettista » e riuscì a portare il partito a dirigere l'insurrezione proletaria. Rosa e Carlo che si mossero poi su direttive concordanti venivano massacrati quando il pericolo della rivoluzione diveniva imminente.

Noske che veniva chiamato a dirigere lo stato maggiore alla fine del 1918, ha poi rivendicato a suo onore la repressione del movimento spartachista.

Nel congresso del dicembre 1918 di fondazione del Partito Comunista Rosa che parlava per l'ultima volta sollevava in opposizione a « Lenin e Trotzky » (il binomio che è infisso nel cuore del Proletariato mondiale) delle concezioni sulla democrazia in corrispondenza alle esperienze delle rivoluzioni borghesi che facevano intravvedere possibile un'utilizzazione, per il proletariato, degli stessi parlamenti nell'epoca dei trapassi rivoluzionari, ed una organizzazione della dittatura proletaria su basi diverse da quelle soviettiste per il « voto solo a chi lavora ». Negli ultimi giorni della sua vita essa formulo' nuovamente le sue opinioni sulle questioni nazionali ed agrarie che appaiono contrastanti con le soluzioni che ad esse diede il 2° congresso della I. C. ma su cui non riesce possibile di avere una ieda definitiva data sovratutto la riserva che la stessa Rosa ha formulato qualche giorno prima di essere assassinata.

La guerra finiva con la rivoluzione vittoriosa in Russia, con lo stroncamento della rivoluzione in Germania. A lato, in connessione anzi con questi avvenimenti, sorgeva poi la Internazionale comunista e si riorganizzava la II Internazionale, la prima con il fine di portare la rivoluzione nel mondo intero, la seconda con il fine di ripetere e di preparare contro il proletariato quanto Noske e la socialdemocrazia tedesca avevano fatto nel novembre 1918-aprile 1919.

LA FONDAZIONE DEL P. C. D'ITALIA

In questo quadro di avvenimenti trovasi anche la fondazione del P. C. d'Italia avvenuta con la scissione di Livorno del 1921. Fino ad allora il partito socialista non aveva espressa dal suo seno una tendenza schiettamente marxista. Nato nel 1892 sotto una visione falsa della lotta contro gli anarchici, il P. S. era oscillato sotto diverse direzioni il cui materiale estremamente mobile era formato da ex intransigenti divenuti riformisti od ex riformisti divenuti intransigenti od integralisti, mentre il movimento sindacalista non poteva avere lasciato nessuna base per la formazione di un partito di classe del proletariato rivoluzionario.

Il capo del P. C. d'Italia, Amadeo Bordiga, era apparso sin da prima della guerra sovratutto nelle fila giovanili socialiste con gli stessi connotati che riscontriamo in Nicola Lenin. Impadronitosi delle nozioni fondamentali del Marxismo egli indico' la via che Lenin batteva in Russia nei confronti della guerra, del problema elettorale, della costituzione dei Partiti Comunisti.

La scissione di Livorno verificatasi in condizioni che potevano garentirci dalle nuove imprese del revisionismo, ha rappresentato una rottura violenta con tutte le tradizioni organizzative e politiche del movimento socialista. Essa non ha un precedente, una condizione nelle lotte di tendenza prima verificatesi nel partito socialista. Questo passo in avanti del proletariato italiano doveva essere soggetto alle vicende dei rapporti di forza delle classi in Italia e su scala internazionale. Fondatosi dopo l'occupazione delle fabbriche e delle terre che rappresento' il più completo esperimento dell'azione del proletariato italiano, esso si trovava di fronte ad un complesso di situazioni che gl'imponevano il più difficile dei compiti: organizzare la ritirata del proletariato che senza di esso si sarebbe verificata sotto la forma di un disastro: e sorvegliare gli avvenimenti perchè, data la natura della crisi mortale del capitalismo e le congiunture internazionali essi avrebbero potuto rimettere in linea le condizioni favorevoli ad un assalto del proletariato. E la direzione di sinistra del P. C. puo' iscrivere questi due capitali risultati: un'organizzazione ed una disciplina di ferro costruiti nel corso dell'offensiva fascista, e d'altra parte l'Alleanza del Lavoro come organizzazione che sviluppava molto meglio di quanto avrebbe potuto fare la Confederazione Generale del Lavoro, i movimenti di resistenza del proletariato italiano.

LA SITUAZIONE ATTUALE

La situazione attuale noi la definiamo dominata dall'offensiva del Capitalismo contro l'assalto del proletariato rivoluzionario che marcia alla sua liberazione. E questo malgrado lo sforzo incessante del capitalismo per rafforzare l'organizzazione della sua industria e della sua economia, sforzo che ha fatto intravedere e precisare al VI° Congresso della I. C., una fase di « capitalismo ricostruttore ».

Ancora oggi noi siamo nella stessa epoca per cui si è formato il P. C. d'Italia, per cui hanno combattuto i capi che onoriamo. Ma di fronte a questa controffensiva capitalista quale è la situazione del movimento proletario? Nessun dubbio che la più grande conquista della borghesia non è quella che essa ha ottenuto sul campo frontale dello sterminio del proletariato. La sua più grande vittoria è quella che le circostanze della lotta di classe hanno permesso nel seno del movimento comunista. Coloro che lottano per le idee su cui si fondarono i P. C. sono oggi in prigione od espulsi dai partiti. La violenza che contro di questi si esercita è una violenza che permette — e gli avvenimenti lo hanno provato — nuovi successi alla controffensiva del Capitalismo.

Gl'insegnamenti di Lenin, di Rosa e di Carlo sono gl'insegnamenti che hanno valso la vittoria al proletariato russo e che costano oggi l'espulsione di Trotzky dalla Russia.

Gl' insegnamenti di questi grandi capi sono quelli cui si ispira la nostra Frazione, contro cui accanitamente si combatte da parte dei P. C.. Questa situazione transitoria precipeterà nella direzione di un macello del proletariato russo e mondiale o nell'opposta direzione di una rivoluzione europea e mondiale?

Noi lottiamo per la rivoluzione, ma se anche la catastrofe dovesse sopravvenire oggi che pare che il centrismo si disponga a ripetere su Trotzky e sulla sinistra russa, quando Noske fece o fece fare su Carlo, Rosa ed il movimento spartachista; noi affermiamo che la fedeltà agl'insegnamenti dei grandi capi che commemoriamo è quella che noi abbiamo iscritto alla ragione prima della nostra lotta, sarà quella che porterà noi ed il proletariato non alla disfatta ma alla vittoria ed alla liberazione.

LENIN E' MORTO

di Leone TROTZKY

Lenin è morto. Lenin non è più. [illegible] oscure leggi che regolano il lavoro [illegible] circolazione delle arterie hanno messo [illegible] termine a questa esistenza. L'arte medica è stata impotente a compiere il miracolo che si attendeva appassionatamente da essa, che milioni di cuori esigevano.

Quanti di noi avrebbero dato [illegible] senza esitare, fino all'ultima goccia del loro sangue, per [illegible] per rigenerare l'organismo del grande capo, [di] Lenin Ilitch, dell'unico dell'inimitabile.

Ma non vi è stato miracolo, laddove la scienza è stata impotente. Ed ecco che Lenin non è più. Queste parole cadono nella coscienza formidabilmente, come una roccia gigantesca cade nel mare. Vi si può' credere? Si può' accettarlo?

La coscienza dei lavoratori del mondo intero non vorrà ammetterlo, poichè il nemico dispone ancora di una forza terribile, la strada da percorrere è lunga; il lavoro non è finito, il più gran lavoro che sia stato intrapreso nella storia: poichè Lenin è necessario alla classe proletaria mondiale, indispensabile come, forse, nessuno lo è mai stato nella storia dell'umanità.

Il secondo accesso della sua malattia, molto più grave del primo, ha durato più di dieci mesi. Il sistema arteriale secondo la amara espressione dei dottori, non ha cessato di « funzionare » durante questo tempo. Terribile gioco [nel] quale si dibatteva la vita d'Ilitch. Ci si poteva aspettare un miglioramento e quasi una completa guarigione; ma si poteva anche prevedere una catastrofe. Noi tutti speravamo la convalescenza [ma] fu la catastrofe che si produsse. Il regolatore cerebrale della respirazione rifiuto' di servire e spense l'organo del geniale pensiero.

E noi non abbiamo più Ilitch. Il partito è orfano, la classe operaia è orfana. E' il sentimento che si prova prima di ogni altro, alla notizia della morte dell maestro, del capo.

Come procederemo noi? Troveremo la strada? Non ci smarriremo. Poichè Lenin, compagni, non è più fra noi.

Lenin non è più, ma noi abbiamo il leninismo. Quel che vi era di [illegible] in Lenin — il suo insegnamento, il suo lavoro, il suo metodo, il suo [illegible] vive in noi, in questo partito che [egli ha] creato, in questo primo Stato [illegible] alla testa del quale egli si è trovato [e che] egli ha diretto.

I nostri cuori sono colpiti [illegible] mento da un così gran dolore, [illegible] tutti noi siamo contemporanei di Lenin [illegible] abbiamo lavorato al suo fianco, abbiamo studiato alla sua scuola. Il nostro [par]tito è il leninismo in azione, il nostro partito è il capo collettivo dei lavoratori. In ciascuno di noi vive una piccola [parte] di Lenin che costituì [illegible] gliore [illegible].

Come procederemo noi? [illegible] sollevando la fiaccola del [leninismo] [illegible] la strada [illegible] pensiero collettivo, all[illegible] partito, noi [illegible] domani, domani [illegible] tra un mese, noi ci de[illegible] possibile che Lenin [illegible] più [illegible] morte, ancora per [illegible] tempo, sembrerà un capriccio [illegible] mile, impossibile, mostruoso, della natura.

Questo dolore pungente che noi proviamo, che ciascuno di noi sentirà [illegible] cuore ricordandosi che Lenin non è più, sia per ciascuno di noi un avvertimento di ogni giorno: pensiamo che la nostra responsabilità è ora molto più grande. Siamo degni del capo che ci ha istruiti!

Nell'afflizione, nel lutto, serriamo le file, avviciniamo i nostri cuori, teniamoci più strettamente uniti per le nuove battaglie!

Compagni, fratelli, Lenin non è più fra noi.

Addio Ilitch! Addio [illegible]

(Stazione di Tiflis, 2

LENIN

21 Gennaio 1924 - 21 Gennaio 1929

Fino al 1917, al proletariato occidentale era completamente sconosciuto.

La stampa socialista aveva fatto conoscere Bebel, Jaurès, Liebknecht,... Ferri, Turati e tanti altri, scrittori e propagandisti del socialismo, Lenin no. Oggi possiamo affermare che non fu per puro caso se per tanto tempo rimase sconosciuto al proletariato internazionale e a quello italiano in modo particolare. Ai grassi e comodi riformisti nostrani l'attività del più schietto interprete del marxismo rivoluzionario, doveva disturbare alquanto la digestione ed il sonno.

Ma, fenomeno strano d'intuizione popolare, questo semplice nome che la rivoluzione d'ottobre aveva lanciato repentinamente tanto in alto, fece immediata presa sul cuore e sul cervello [illegible] gli oppressi, sovrastando di gran lunga le figure più stamburrate dell'epoca. Dalla lontana Russia, il nome di Lenin fu conosciuto da tutto il mondo: fulmine per gli sfruttatori, raggio di speranza per gli sfruttati. Poco si sapeva di preciso su di lui e sugli avvenimenti di laggiù.

Tanta era la confusione che apportavano le paurose gazzette borghesi e si vergognosa ra l'ignoranza dei socialisti, che nel 1917 era difficile farsi un'esatta idea di quel che rappresentasse per la storia quella rivoluzione che a grandi passi andava svolgendosi su quell'esteso territorio.

Fine dello zarismo, terra ai contadini, fabbriche agli operai, libertà ai prigionieri, pace; chi non lavora non mangia; questi in sintesi i concetti che [illegible] Lenin, penetrarono e conquistarono [illegible] più [illegible] strati di masse. Poco di chiaro e preciso programmaticamente, ma si sentiva in tutti gli operai un'illimitata fiducia per quei fatti che si volevan realizzati ad ogni costo.

Nei periodi elettorali che seguirono la guerra europea, più efficace di qualsiasi manifesto, sui muri, nei banchi delle scuole, dapertutto, un gesso o una matita scrivevano un programma di fede e di battaglia: Viva Lenin!

Il mondo capitalista comprese la potenzialità che poteva acquistare fra le masse un simile motto, e ad arte, mobilitò l'intellettualume giornalistico per propagandare il fantoccio della pace: Wilson.

Anche sui giornali socialisti si tentò di presentare alle masse, sotto la stessa luce, il binomio Wilson-Lenin.

Wilson, il falso pacifista, non poteva finire più miseramente: Lenin, l'assertore della guerra civile, a dispetto della borghesia e della socialdemocrazia mondiale, non solo è rimasto un simbolo, ma più sarà conosciuto e maggiore sarà l'insegnamento per l'emancipazione del proletariato.

* * *

[illegible] magistrale studio su Lenin, [illegible] conoscere quale teo[illegible] una rivoluzione bene incominciata. Queste brevi note sulla sua vita in generale, possono concorrere a facilitarci la comprensione della complessa figura del grande capo rivoluzionario.

* * *

Vladimiro Ilitch Ulianof (Lenin) nacque a Simbirsk il 28 Aprile 1870. Suo padre, direttore delle scuole primarie della località, [illegible] di una [illegible] e di profonda erudizione, [illegible] guida [illegible] lo sviluppo culturale di [illegible]

Sua madre [illegible] tipica [illegible] madre nel completo senso della parola. Smirnof racconta a proposito che un giorno, essendosi questa recata dal direttore della polizia per ottenere il trasferimento di Ilitch allora in Siberia, si sentì investita dall'arrogante funzionario con queste testuali parole: « Potete andare orgogliosa dei vostri figli: uno è stato impiccato, e per l'altro già pronta è la fune. »

La madre di Lenin, altezzosa, vivacemente rispose: « Sì, ne sono orgogliosa dei miei figli. »

[illegible] fratelli [illegible] sorelle circondarono l'in[illegible] di Ilitch. [illegible] fratello maggiore, Alessandro [illegible] del partito rivoluzionario, parte[illegible] 1881 [illegible] azione terroristica che termi[illegible] dello Zar Alessandro. Ar[illegible] 1887 venne condannato alla pena ca[illegible] tragica morte del fratello colpì pro[illegible] lo spirito di Ilitch.

[illegible]

[illegible] a Kazan, prende parte at[illegible] indiziato, viene [illegible] dall'Università. Desideroso di continua[illegible]

[illegible] Marx. Si app[illegible]

[illegible] Pietroburgo e riesce a lau[illegible]

[illegible] il movimento rivoluzionario [illegible] era diretto dal partito « Popolo e Volontà » [illegible] questo partito, i [illegible] contro lo zarismo. [illegible] popolo.

[illegible] una buona attrezzatura per le [illegible] con elementi entusiasti e [illegible] a tutto osare, i populisti a [illegible] sacrifici e con un esem[illegible] nella storia, fecero [illegible] fra gli studenti e la gio[illegible] teorie anarchico-libe[illegible] loro sistema organizzativo, [illegible] scorso, col sorgere del gio[illegible] dovettero lasciare il [illegible] movimento marxista. Col[illegible] dell'industria dei grandi centri, si inizio' anche in Russia il processo di proletarizzazione di larghi strati di masse, artigiani e contadini. Il concetto rivoluzionario « popolo », doveva così lasciare il posto ad una espressione più precisa, nuova per il suo contenuto classista: il proletariato. Nei ceti intellettuali studenteschi e operai violenti erano le dispute fra populisti e marxisti.

Nell'inverno del 1893 a Mosca, lo scrittore populista Vorontzoff, fece una conferenza sul pensiero e sull'azione del suo partito sopratutto per dimostrare l'impossibilità dello sviluppo del capitalismo in Russia. Lenin, ventitreenne, prese parte attiva in tale disputa e in contradittorio sostenne da un punto di vista scientifico la tesi dell'inevitabilità del capitalismo anche in Russia con felici argomentazioni marxiste. Testimoni oculari raccontano che fu una vera rivelazione. Passato il primo momento di stupore molti populisti solidarizzarono colla tesi marxista svolta da Lenin.

Anche fra gli intellettuali il marxismo era poco conosciuto. Scarseggiavano le opere di Marx e di Engels, e pochi erano gli intellettuali rivoluzionari preparati ad accettare le nuove teorie. Una delle ragioni dell'avversione a tale sistema era proprio data dal fatto russo, ove il regime capitalistico non poteva ancora manifestare le sue leggi, mentre l'economia del paese continuava ad essere dominata dalla produzione agricola. Si ammetteva che in Germania, in Inghilterra si ponesse la questione proletaria ma non in Russia. Cio' dice le difficoltà che dovette incontrare Lenin nel confutare un'ideologia che pareva a tutti tanto giusta e spiega pure la lentezza dei primi sviluppi del movimento marxista.

Lenin resta fino all'aprile del 1895 a Pietroburgo ove partecipa attivamente alla vita dei primi circoli operai. Egli sente la necessità di approfondire maggiormente le sue conoscenze sul movimento operaio estero. Va all'estero ove s'incontra con i capi del socialismo internazionale: Plekanoff, Assebrod ed altri noti marxisti russi gli furono ottimi compagni d'emigrazione. La sue conoscenze del materialismo storico, ma sopratutto le sue capacità organizzative, lo pongono rapidamente tra i migliori. Stabilisce collegamenti di frontiera per il passaggio clandestino di libri e giornali e nel settembre del medesimo anno ritorna a Pietroburgo, ove, con altri compagni operai, porta a compimento il « Gruppo dell'emancipazione operaia. »

In questo periodo nella capitale ed in altri importanti centri industriali si sviluppano violenti scioperi economici. Lenin scrive articoli e proclami per gli operai in lotta, organizza il lavoro del gruppo fino a che, il 9 decembre, la polizia, per mezzo di una spia, riesce ad arrestare la maggioranza dei membri della federazione e, fra gli altri anche Lenin.

E' in prigione che comincia a scrivere una delle sue grandi opere: « Lo sviluppo del capitalismo in Russia », che riesce ad ultimare nel 1898, in Siberia.

Condannato all'esilio viene deportato in Siberia ove continua i suoi studi, scrive vari opuscoli, riesce ad organizzare un congresso al quale partecipano ben 17 compagni, i medesimi che poi fondarono il gruppo dell' « Iskra » (Scintilla) ed è pure in Siberia che Lenin si unisce con la Krupscaia, che fu la sua fedele compagna e collaboratrice, fino agli ultimi giorni della sua vita.

Il 21 Gennaio 1900 Lenin è rimesso il libertà. Ritorna a Pietroburgo, ma poco dopo, scoperto dalla polizia, è nuovamente arrestato. Uscito dalla prigione, perseguitato dalla polizia che non gli permette più di vivere, il 16 Luglio 1900 ritorna all'estero. Redattore del giornale « La Scintilla » ne organizza fra enormi difficoltà la diffusione in territorio zarista.

* * *

Il partito socialdemocratico sorto dal Gruppo dell'emancipazione operaia nel 1898 tenne il suo primo congresso a Minsck. Per i subiti arresti di quasi tutti i membri questo congresso praticamente ebbe scarso risultato. Nel 1913 il secondo congresso incominciato a Bruxelles e terminato a Londra per la profondità delle questioni trattate e per le importanti decisioni organizzative prese assume una grande importanza storica. In questa assise, il marxismo rivoluzionario sostenuto da Lenin forma la base del futuro partito boscevico. Assieme a Martof ed a Plekanoff, Lenin conduce una battaglia a fondo contro l'opportunismo ed il confusionismo ideologico, e sopratutto contro il partito dei cosidetti « economisti ». Assiemme a Martof polemizza e respinge decisamente le tesi nazionaliste avanzate dall'organizzazione ebraica: « Bund », la quale è costretta a lasciare il congresso. Un altro conflitto apparentemente meno grave, ma d'importanza capitale per un partito che si richiama all'emancipazione operaia, sorse nella discussione sul primo paragrafo dello statuto del partito. Secondo Lenin, « poteva essere membro del partito colui che partecipava ad una delle sue organizzazioni, adempiva alle sue obligazioni, pagava le quote, osservava la disciplina, ecc... » Per Martof, Asserold, ed altri invece era sufficiente di « lavorare sotto il controllo del partito e di aiutare in una maniera qualunque l'organizzazione di cui si faceva parte. »

Lunga e vivace fu la discussione su questo paragrafo e molte furono le accuse mosse contro Lenin in quell'occasione. Fu definito « frazionista, settario, scissionista, ed in generale molti sostennero che la discussione era viziata ed inutile, mentre invece si trattava di stabilire la funzione del partito proletario e la lotta rivoluzionaria. Alla tesi Martof-Asserold, tendente al partitone legale senza predominanza di classe, Lenin energicamente replicava che « noi non dobbiamo dimenticare che la classe dirigente è il proletariato e che il suo partito deve essere proletario. » Lo stesso Plekanoff comprese male l'importanza del dibattito. Quando si tratto' dei rapporti fra il partito e la borghesia liberale Lenin e Plekanoff, al trovarono perfettamente d'accordo nel criticare la corrente Martov-Protesoff tendente ad un'alleanza coi liberali. Sulla composizione della redazione della « Pravda » come sul programma del partito le divergenze si acuirono maggiormente. Apparve chiara l'esistenza di due correnti basi per due differenti partiti e che la direzione del partito rivoluzionario veniva assegnata a Lenin. La maggioranza dei congressisti voto' le tesi di Lenin (bolsceviche) e si formo' così un Comitato Centrale di soli bolscevichi.

I delegati della minoranza (mensceviche) costituirono la loro frazione in aperto contrasto colla centrale.

Viva si manifesto' la lotta frazionista in seno al partito; vasto fu il dibattito d'idee; ma tale periodo è anche caratterizzato da false accuse fra compagni, da basse insinuazioni; da rapporti estremamente tesi tra i membri del partito. Nonostante cio', la nuova ideologia marxista necessaria per il partito del proletariato, si fece strada.

1904-1905, la guerra russo-giapponese, che perturbo' la vita del paese. Il malcontento delle masse operaie si manifesto' con innumerevoli scioperi, con la rivolta della flotta del mar nero e sbocco' in un aperto movimento rivoluzionario. Questa prima Rivoluzione per la impreparazione dei partiti e per la immaturità rivoluzionaria di molti dirigenti, doveva finire sotto i colpi di una spietata reazione.

L'esperimento del 1905 fu ricco d'insegnamenti per Lenin. La lotta armata, l'armamento del proletariato e la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile, divennero concetti basilari per la sua azione futura, così come nei primi Soviet vide la nuova forma organizzativa della conquista rivoluzionaria del potere.

Nonostante la reazione che fece strage del movimento operaio, nonostante le migliaia di vittime che vedeva ogni giorno cadere al suo fianco, instancabilmente e con coraggio e sangue freddo ammirabile sosteneva, contro i liquidazionisti del movimento, la necessità di riorganizzare le forze rivoluzionarie per essere pronti alle nuove inevitabili battaglie di classe.

Ritorna all'estero. Stampa nuovi giornali, fonda a Capri, con l'aiuto di Massimo Gorki, una scuola di partito, alla quale partecipano una trentina tra i più provati operi russi. Partecipa ad ogni congresso, e sempre più si afferma come capo rivoluzionario. A differenza di molti capi socialisti, la guerra europea non lo trova titubante ed impreparato. Ad congresso di Stoccarda, con Rosa Lussembourg, costituisce la frazione di sinistra, la quale ha per scopo di lottare contro i traditori della II Internazionale e di propagandare l'idea della fondazione della III Internazionale.

Allo scoppio della rivoluzione di febbraio Lenin è all'estero. Raggiunge immediatamente la Russia e nella notte del tre aprile 1917, assieme ad altri compagni dell'emigrazione, arriva a Pietrogrado. Prepara subito le tesi per il suo partito, sviluppa una intensa propaganda fino a che, ricercato dalla polizia, che mise una taglia di 200.000 rubli sulla sua testa, è costretto a rifugiarsi in Finlandia. Qui rimane solo poco tempo: poi ritorna a Pietrogrado, ove, in prima linea, combatte contro il governo di Kerenski e sostiene la tesi fondamentale della insurrezione armata per la dittatura del proletariato. Le sue tesi rivoluzionarie trovano una rigida opposizione fra gli stessi membri del Comitato Centrale del Partito Comunista Russo. Non vengono pubblicati i suoi articoli e si tenta di falsificare il suo pensiero tra i compagni della base. Con grande sforzo e genialità riesce a trascinarsi dietro una parte del C.C. e, d'accordo con il comitato di Kronstad, il 25 Ottobre 1917 (7 Novembre) scatena la lotta per la presa del potere. Riesce. Tutto il potere passa ai Consigli degli Operai, Contadini e Soldati. Per la prima volta nella storia, nella immensa, retrograda e tanto oppressa Russia, il proletariato si impossessa della macchina statale ed esercita la sua dittatura di classe.

* * *

La terra ai contadini, la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, la difesa contro i nemici interni ed esterni; la N. E. P. ed una infinità di altri colossali problemi trovarono sempre la loro soluzione rivoluzionaria nel grande capo della vittoria rivoluzionaria.

Il 24 Gennaio 1924, la sua morte prematura privava il proletariato della guida più sicura.

In quella eroica Russia, ove sotto la guida di Lenin, fra tante difficoltà, si era creato un movimento, orgoglio della classe proletaria del mondo intero, con la morte di Lenin cominciarono a manifestarsi e l'incapacità dei dirigenti e un mascherato opportunismo, che tendeva praticamente a la liquidazione di quel glorioso fatto storico.

La classe lavoratrice con il suo partito d'avanguardia, ha oramai la sua strada tracciata, e nessun opportunismo revisionista, per quanto abile e camuffato, riuscirà a farla deviare.

Il V° anniversario della morte di Lenin avrebbe dovuto trovare la situazione russa e la situazione interna della Internazionale comunista in ben altre condizioni. Constatiamo con profondo rammarico questo grave fatto: ma, degni discepoli del grande Lenin, continuamo la nostra lotta contro tutti i nemici palesi ed occulti del movimento proletario.

La Frazione commemora i tre anniversari

Da Gilly

Indetta dalla Frazione di Sinistra, si è tenuta domenica scorsa 3 Febbraio, la commemorazione della morte di Lenin, dell'assasinio di Carlo Liebknecht e Rosa Lussembour e della fondazione del P. C. I..

Un compagno parlo' di queste tre date mettendo in rilievo il ruolo della socialdemocrazia nello assassinio dei due martiri proletari in Germania, della situazione di quel momento; traccio' il quadro della situazione in Italia nel 1921 a preciso' il significato storico e rivoluzionario della fondazione del Partito Comunista in Italia; accenno' alla lotta eroica che ha sostenuto sostiene questo partito; ricordo' la ripercussione immensa che ebbe tra il proletariato di tutto il mondo la morte di Lenin mettendo in rilievo sopratutto le conseguenze che questa morte ha avuto per la lotta rivoluzionaria del proletariato.

A questo punto l'oratore mise nei suoi veri termini e defini' il contrasto esistente tra la linea politica e la tattica di Lenin e l'attuale linea opportunista dell'Internazionale, ricordando a tal proposito come Trotzky, il più grande capo, dopo Lenin, della rivoluzione russa, sia tenuto in esilio dagli attuali dirigenti dell'Internazionale. Dimostro' come la disfatta tedesca del 1923, quella cinese avvenuta più tardi, come la pericolosa situazione attuale in Russia siano stati i risultati della tattica opportunista. Mise in luce la maniera con cui gli attuali dirigenti dell'Internazionale cercano di soffocare la critica che fanno i migliori compagni. A questo punto parla del testamento di Lenin e sugli apprezzamenti da esso contenuti su Trotzky, Zinovief, Stalin, ecc., testamento che è stato tenuto nascosto al proletariato. Esamina la crisi che rode tutte le sezioni dell'Internazionale e che i dirigenti cercano di vincere con le note misure repressive; e sostiene che la crisi sarà vinta solo se serà vinto l'opportunismo.

L'oratore invita i compagni centristi presenti a non dar giudizi campati in aria ma a procurarsi il materiale politico necessario per una conoscenza esatta della vera situazione dell'Internazionale; poi chiude dicendosi sicuro che il giorno in cui i compagni centristi si accorgeranno dell'inganno politico in cui sono avviluppati saranno i primi a chiedere i conti ai liquidatori della rivoluzione d'Ottobre e della Internazionale, e manifesta do la profonda convinzione che il proletariato e l'avanguardia rivoluzionaria usciranno dalla crisi più che mai atti ad assolvere al loro compito rivoluzionario.

Un compagno centrista prese la parola e riconobbe che l'Internazionale ha fatto degli sbagli anche ultimamente, ma si disse convinto che essi saranno rimediati al prossimo congresso.

La riunione ebbe termine in un'atmosfera fraterna: questo fatto venne sottolineato da un compagno di sinistra che propose di fare prossimamente una serie di conferenze.

Da Seraing

La riunione che si doveva tenere nella Casa dei Sindacati a Liegi, domenica 3 febbraio, dovette essere rinviata al pomeriggio dello stesso giorno e tenuta privatamente, per ragioni ovvie.

In ogni modo la riunione ebbe luogo, ed un compagno potette fare la commemorazione dei tre anniversari.

Il compagno fece particolarmente un esame della situazione apertasi con la guerra; analizzo' la rivoluzione d'ottobre ed il movimento spartachista in Germania, la costituzione del P. C. I. e la situazione lasciata dalla morte di Lenin, e passo' poi subito all'esame della situazione attuale. Parlando della Russia e della Internazionale, egli spiega la natura e la importanza per il movimento proletario mondiale della crisi attuale; spiega la posizione della frazione di sinistra di fronte ad i gravi problemi posti da questa crisi di afferma la volontà della sinistra di compiere fino all'ultimo il suo dovere rivoluzionario.

Da Bruxelles

Indetta dal Gruppo di Sinistra di Bruxelles domenica 3 febbraio si è tenuta la commemorazione dell'assassinio di Carlo Liebknecht e di Rosa Luxembourg, della morte di Lenin e della fondazione del P. C. d'Italia.

D'avanti ad un numero di proletari assai rilevante, un compagno fece un rapido esame delle situazioni storiche in cui questi avvenimenti si produssero, mettendone in luce tutta la importanza e la significazione rivoluzionaria. Esamino' la situazione quale si era verificata con la guerra, esamino' l'orientamento del movimento spartachista tedesco, l'orientamento di Carlo e di Rosa, le divergenze tra il pensiero di quest'ultima e di Lenin sulla quistione nazionale e quella agraria, sulla concezione della democrazia e della dittatura proletaria, mise ein luce l'azione rivoluzionaria di questi capi del proletariato tedesco e la funzione che la socialdemocrazia tedesca, incarnata da Noske, capo di stato maggiore al servizio della borghesia, assassino di rivoluzionari, di proletari, assunme in quel periodo. Esaminati i punti sostanziali di contatto tra il movimento spartachista, terminato nella disfatta e quello bolscevico che aveva riportato la vittoria, il compagno passa ad esaminare rapidamente l'opera gigantesca di Nicola Lenin, che nella rivoluzione d'ottobre aveva trovata la conferma del suo insegnamento rivoluzionario, la conferma della verità del marxismo rivoluzionario. Il compagno mette in lucce quelle che furono le condizioni dell'ottobre 1917, della vittoria comunista in Russia e riportandosi alla situazione italiana successiva alla guerra e dal periodo in cui avvenne la fondazione del P. C. I., esamina l'orientamento della socialdemocrazia italiana, l'opera e l'insegnamento di Amadeo Bordiga, la significazione rivoluzionario di questo avvenimento, la situazione in cui il P. C. I. fu costretto a muoversi, i risultati che esso ottenne sotto la direzione di sinistra.

Alla luce delle direttive di sinistra, analizza [illegible] mortale del capitalismo, la situazione del proletariato italiano, la situazione [illegible] crisi della Internazionale e dei P. C. e chiude riaffermando i principi della sinistra.

Due centristi portarono il contradittorio, limitandosi, com'è consuetudine centrista, a portare avanti lo spauracchio della disciplina, alle solite affermazioni condannate ormai dalla realtà. Un popolare-centrista ecc., ecc. parlo' pure per dare la prova superflua che la sua tesi, specialmente per cio' che riguarda la Russia, coincide con quella centrista.

A tutti rispose esaurientemente il nostro compagno.

Da Parigi

A Parigi la sinistra ha commemorati i tre anniversari.

Non ci è ancora giunta la corrispondenza che pubblicheremo nel prossimo numero.

Trotzky in esilio ?

« L'Humanité » riproduce come conviene ad ogni grande giornale che si rispetti, la notizia pubblicata dall'Agenzia Havas, dell'esilio di Trotzky ed una corrispondenza da Costantinopoli, annunziante l'arrivo in quella città di Trotzky e della sua famiglia.

L'Agenzia Tass non parla. Il partito comunista non ha niente a che vedere con simili cose, « L'Humanité » puo' mettersi al livello di un qualunque giornale borghese.

Ma il proletariato?

I proletari comunisti resteranno indifferenti di fronte a questi avvenimenti di una incalcolabile importanza per il proletariato di tutto il mondo?

* * *

In conformità delle decisioni prese dalla C. E. della nostra frazione, il prossimo numero di « Prometeo » sarà dedicato alla quistione russa.

LENIN SU SE STESSO

QUESTIONARIO COMPILATO DA LENIN QUALE DELEGATO AL X° CONGRESSO DEL P. C. R.

Nome e cognome: Vladimiro Ilitch Ulianoff (Lenin).

Luogo di nascita: Simbirsch.

Data di nascita: 23 Aprile 1870.

Stato fisico: Sano.

Quale lingue conoscete: Inglese e tedesco, male il francese, malissimo l'italiano.

A quali congressi russi partecipaste: a tutti, all'infuori di quello del luglio-agosto 1927.

Se siete stato all'estero: Nei diversi paesi dell'Europa occidentale, nel 1895, 1900, 1905, 1908, 1917.

Preparazione militare: Nessuna.

Studi fatti: Laureato in giurisprudenza all'Università di Pietroburgo nel 1891.

Occupazione principale fino al 1917: Letterato.

In quale ramo siete specializzato: Nessuno.

Di che cosa vi occupaste dopo il 1917, oltre al lavoro di partito, di sindacato e nei Soviet: Oltre ai noti, solo di lavori letterari.

A quale sindacato appartenete: Al Sindacato dei giornalisti.

Occupazioni nel 1917: Presidente del consiglio dei commissari del popolo e del consiglio « lavoro e difesa ».

Da quanto siete membro del P. C. R.: dal 1894.

Se apparteneste ad altri partiti (se sì, in quali): NO.

Partecipazione al movimento rivoluzionario:

Anno :	Luogo :
1892-1893	Samara.
1894-1895	Pietroburgo.
1895-1897	In prigione.
1894-1900	Eninsieschi (Siberia).
1900-1905	All'estero.
1905-1907	Pietroburgo.
1908-1917	All'estero.

In quali organizzazioni: Circoli clandestini socialdemocratici, e dalla fondazione membro del partito socialdemocratico russo.

Subiste persecuzioni in seguito all'attività rivoluzionaria:

1887, arrestato.
1895-1897, arrestato.
1898-1900, in Siberia.
1900, arrestato.

Quanto tempo passato in carcere: 14 mesi e giorni.

Quanto tempo ai lavori forzati ed in esilio: 3 anni.

Quanto nell'emigrazione: 9-10 anni.

(Dall'autografo russo riportato da Jaroslavski nel suo libro « Lenin », edizione russa).

Amministrazione

Il ritardo con cui esce questo numero, come anche il ritardo che subisce ancora l'opuscolo, dipendono sopra tutto dalle difficoltà in cui lavorano i compagni incaricati della Redazione.

Per l'uscita di questo numero poi si sono aggiunte anche difficoltà d'ordine tipografico.

Preghiamo i compagni in ritardo con i pagamenti di mettersi subito in regola con l'Amministrazione, per evitare che il prossimo numero, che dovrebbe uscire il 30 p. ritardi per difficoltà finanziarie.

Per l'opuscolo, sono necessari fondi che potranno essere raccolti se i gruppi, con le ordinazioni, faranno, per venire subito all'Amministrazione la metà dell'importo, tenendo conto che il piezzo di ogni opuscolo è di frs. 2.—.

Il Restauratore teorico del Marxismo

par Amadeo BORDICA

Non ho bisogno di esporre la storia delle falsificazioni manipolate negli anni che precedettero la grande guerra, della dottrina rivoluzionaria marxista quale fu mirabilmente tracciata da Engels e da Marx in tutte le sue parti, di cui la sintesi classica rimane il **manifesto dei comunisti** del 1847. E neppure posso qui svolgere, parallelamente, la storia della lotta, che mai non tacque, della sinistra marxista contro quelle falsificazioni e degenerazioni. A questa lotta Lenin da un contributo di primissimo ordine.

Consideriamo anzi-tutto l'opera di Lenin come restauratore della dottrina filosofica del marxismo, o, per esprimerci meglio, della concezione generale della natura della società, propria del sistema di conoscenze teoriche della classe operaia rivoluzionaria, alla quale non occorre soltanto una opinione circa i problemi della economia e delle politica, ma una presa di posizione su tutto il quadro più vasto di quistioni ora indicato.

Ad un certo momento della complessa storia del movimento marxista russo, a cui dovro' ancora accennare, sorge una scuola, capeggiata dal filosofo Bogdanof, che vorrebbe sottoporre ad una revisione la concezione materialista e dialettica marxistica, per dare al movimento operaio una base filosofica a carattere idealistico e quasi mistico. Questa scuola vorrebbe far riconoscere ai marxisti il preteso superamento della filosofia materialista e scientifica da parte di moderne scuole filosofiche neo idealiste. Lenin risponde ad essa in modo definitivo con una opera **(Materialismo ed empirico-criticismo)** disgrazintamente poco tradotta e poco nota, apparsa in russo nel 1908, nella quale, dopo un poderoso lavoro di preparazione, svolge una critica dei sistemi filosofici idealistici antichi e moderni, difende la concezione del realismo dialettico di Marx ed Engels nella sua brillante integrità superatrice delle astruserie in cui si imbottigliano i filosofi ufficiali, dimostra infine come le sue idealistiche moderne siano espressione di uno stato d'animo recente della classe borghese, e una loro penetrazione nel pensiero del partito proletario non corrisponde che ad uno stato psicologico di impotenza, di smarrimento, non è che il derivato ideologico della situazione effettiva di disfatta del proletariato russo dopo il 1905. Lenin stabilisce in modo che per noi esclude ulteriori dubbii che « non vi puo essere una dottrina socialista e proletaria su basi spiritualiste, idealiste, mistiche, morali.

Lenin difende l'insieme della dottrina marxista su di un altro fronte, quello delle valutazioni economiche e della critica del capitalismo. Marx ha lasciato incompleta la sua opera monumentale, **Il Capitale**, ma ha lasciato al proletariato un metodo di studio e di interpretazione dei fatti economici che si tratta di applicare ai nuovi dati forniti dal recente sviluppo del capitalismo, senza pero' travisarne la potenzialità rivoluzionaria. Il revisionismo, sopratutto tedesco, cerca di barare su questo terreno, elaborando « nuove » dottrine che costituiscono rettifiche, in apparenza secondarie, ma in realtà sostanziali, a quelle del Maestro. E diciamo « barare » in quanto è dimostrato (da Lenin meglio che da ogni altro) come si trattasse non solo di oggettivi risultati scientifici a cui si riteneva di essere pervenuti, ma di un processo di opportunismo politico e di corruzione dei capi del proletariato, giunto ad avvalersi anche dello espediente di sottrarre dalla circolazione importanti scritti di Marx ed Engels, di cui si tentava, in parte di falsare, in parte di **rettificare** il pensiero

Contribuendo con altri economisti, tra cui Rosa Luxembourg e Kautsky degli anni migliori, al proseguimento della critica economica di Marx, con innumeri lavori Lenin sostiene che i fenomeni moderni del capitalismo: i monopoli economici, la lotta imperialista per i mercati coloniali, siano perfettamente interpetrabili per la scienza economica marxista, senza dover modificare nessuna delle sue teoriche fondamentali sulla natura del capitalismo, sulla accumulazione dei suoi profitti a mezzo dello sfruttamento dei salariati. Nel 1916 Lenin riassume questi risultati nel suo libro di volgarizzazione sullo **Imperialismo**, che rimane un testo fondamentale della letteratura comunista: questa attitudine teorica consente gli sviluppi politici, di cui dovremo parlare, della lotta contro l'opportunismo e la bancarotta dei vecchi capi nella guerra mondiale.

Una lotta teorica, nel campo più ristretto della Russia, conduce anche Lenin contro i falsificatori borghesi del marxismo, che pretendono di accettare, non il contenuto politico rivoluzionario, ma il sistema ed il metodo economico e storico, per servirsene alla dimostrazione che in Russia il capitalismo deve avere vinto sul feudalismo, mal celando sotto questa adesione alle tesi marxiste sullo sviluppo storico, i propositi di repressione della ulteriore avanzata del proletariato.

Lenin, ci sia dato osservare, ci si presenta dunque, nell'opera di teorico, come il difensore della inseparabilità delle parti di cui si compone la concezione marxista. Egli non fa questo per dogmatismo fanatico (nessuno meno di lui merita questa accusa) ma poggiando le sue dimostrazioni sull'esame di una quantità enorme di dati di fatto e di esperienze, forniti dalla sua eccezionale cultura di studioso e di militante e illuminati dalla sua incomparabile gentalità. Alla maniera di Lenin noi dobbiamo considerare tutti i premurosi dispositeri di una sola « delle parti » arbitrariamente tra loro separate, del marxismo: siano essi economisti borghesi a cui fa comodo il metodo del materialismo storico, come avveniva alcuni decenni fa, e non solo in Russia, sebbene forse anche in Italia (altro paese di capitalismo arretrato), siano intellettuali legati alle scuole filosofiche del neo idealismo, che pretendono di conciliarle con la accettazione delle tesi sociali e politiche comuniste, siano compagni che scrivano libri per affermare di condividere la parte storico-politica del marxismo, ma poi proclamano caduta tutta la parte economica, ossia le dottrine fondamentali per la interpretazione del capitalismo. Lenin in varie occasioni ha analizzate, ha criticate attitudini analoghe, ne ha brillantemente e « marxisticamente » trovate le vere origini al di fuori e contro l'interesse del processo vero di emancipazione proletaria, e non meno brillantemente ne ha preveduti a tempo i pericolosi sviluppi opportunistici sboccanti nella dedizione alla causa nemica, per via più o meno diretta, e salvo, si capisce, la fedeltà alla nostra bandiera di questo o quel compagno individualmente considerato. Sulla traccia di Lenin noi dobbiamo rispondere a costoro che si « degnano » di accettare le nostre opinioni con simili benefici di inventario, e con arbitrarie distinzioni, con partizioni cervellotiche che essi in realtà ci faranno più piacere risparmiandoci di accettare il « resto » del marxismo, perche' la maggiore potenza di questo sta nell'essere una prospettiva di insieme di tutto il riflesso, nella coscienza di una classe rivoluzionaria, dei problemi del mondo naturale ed umano, dei fatti politici ed economici ad un tempo.

L'opera restauratrice di Lenin è grandiosa e almeno più nota universalmente, in quella che è la parte « politica » della dottrina marxista, intendendo per tal modo la teoria dello Stato, del Partito, del processo rivoluzionario, senza escludere che questa parte, che meglio diremmo « programmatica », contempli anche tutto il processo « economico » che si apre con la vittoria rivoluzionaria del proletariato. La dispersione trionfale degli equivoci, degli inganni, delle meschinità, dei pregiudizi di opportunisti, di revisionisti, piccoli borghesi, anarcosindacalisti, si fa per questa parte ancora in modo più palpitante e suggestivo. Dopo Lenin le armi polemiche su questo terreno sono spezzate nelle mani di tutti i contradditori vicini o lontani: quelli che ancora le raccattano non dimostrano che la loro ignoranza, cioe' la loro assenza dal vivo processo che assume la lotta del proletariato anelante alla sua liberazione. Percorriamo per grandi tratti questa serie di tesi che sono altrettanti frammenti di realtà, inchiodati nei termini di una dottrina insuperabilmente vera e vitale. Non dobbiamo che seguire Lenin: siano i programmi e i proclami del partito bolscevico sulla via della grande vittoria, sia infine il paziente e geniale esposto di **Stato e Rivoluzione** in cui si dimostra come le tesi di cui si tratta non abbiamo mai cessato di essere quelle di Marx e di Engels, nella vera interpretazione dei testi classici e nel vero intendimento del metodo e del pensiero dei maestri, dalla prima formulazione del **manifesto** fino alla valutazione dei fatti del periodo successivo e sopratutto delle rivoluzioni del 48, del 52 e della Comune di Parigi: opera di fiancheggiamento della avanzata storica del proletariato mondiale che Lenin riprende e ricollega colle battaglie rivoluzionarie in Russia: la disfatta del 1905, schiacciante la rivincita di dodici anni dopo.

Il problema della interpretazione dello Stato, viene risolto nel quadro della dottrina storica della lotta di classe: lo Stato è la organizzazione della forza della classe dominante, nata rivoluzionaria, divenuta conservatrice delle sue posizioni. Come per tutti gli altri problemi, non è lo **Stato**, immanente e metafisica entità che attende la definizione e il giudizio del filosofastro reazionario o anarcheggiante: ma lo Stato borghese, espressione della potenza capitalista, come vi sarà dopo lo Stato operaio, come si tenterà in seguito alla sparizione dello stato politico. Tutte queste fasi si situano nel processo storico, come la nostra analisi scientifica ci consente di tracciarlo, in una successione dialettica, ognuna nascendo dalla precedente e costituendone la negaziono. Che cosa le separa? Tra lo Stato della borghesia e quello del proletariato non puo' che collocare il culminare di una lotta rivoluzionaria, alla quale la classe operaia è guidata dal partito politico comunista, che vince nel rovesciare con la forza armata il potere borghese, col costituire il nuovo potere rivoluzionario: e questo attua anzitutto la demolizione della vecchia macchina statale in tutte le sue parti, e organizza la repressione, con i mezzi più energici, dei tentativi di contro rivoluzione.

Si risponde agli anarchici: il proletariato non puo' immediatamente sopprimere ogni forma di potere, ma deve assicurare il « suo » potere. Si risponde ai socialdemocratici che la via per il potere non è quella pacifica della democrazia borghese ma quella della guerra di classe e quella soltanto. Lenin è il capo di tutti noi nella lunga difesa di questa posizione tanto falsificata del marxismo: la critica della democrazia borghese, la demolizione della menzogna legalitaria e parlamentare, la derisione nel vigore sarcastico e corrosivo della polemica insegnato da Marx e da Engels, del suffragio universale e di tutte simili panacee come armi del proletariato e del partito che stanno su questo terreno.

Ricollegandosi in modo magistrale alle basi della dottrina, Lenin risolve tutti i problemi del regime proletario e del programma della Rivoluzione. « Non basta la semplice presa di possesso dell'apparato statale », dicono Marx ed Engels commentando a molti anni di distanza il **manifesto**, e dopo la esperienza della Comune di Parigi. Deve la economia capitalista evolversi lentamente al socialismo, mentre legalitariamente si prepara il potere operaio, concludono arbitrariamente gli opportunisti, con una « truffa » teoretica che resterà classica. Ed invece viene Lenin a chiarire: occorre « oltre » a prendere possesso dell'apparato statale vecchio, spezzarlo in frantumi e porre al suo posto la Dittatura proletaria. A questa non si va per le vie democratiche, ed essa non si basa sui « principii » immortali (per il filisteo) della democrazia.

Essa esclude dalla nuova libertà, dalla nuova eguaglianza politica, dalla nuova « democrazia proletaria » (come piacque a Lenin stesso di dire, dando alla democrazia una interpretazione più etimologica che storica) i membri della debellata borghesia. Come solo così si ponga su basi realiste la libertà per il proletariato di vivere e di governare, è stato chiarito da Lenin con proposizioni di cristallina evidenza non meno che di magnifica conseguenzialità teoretica. Piatisca chi vuole sulla conculcata libertà di associazione e di stampa dei turpi arnesi, prezzolati o incoscienti che siano, di una restaurazione antiproletaria. Nella polemica egli è, dopo Lenin, clamorosamente battuto; nella pratica noi speriamo che troverà sempre abbastanza piombo della Guardia rivoluzionaria, per superare la sua poca accessibilità agli argomenti teoretici.

E' circa il compito economico del nuovo regime, Lenin ne spiega — non solo per quel che concerne la Russia, e di cui dovremo dire più oltre, ma in linea generale — così la necessaria gradualità evoluta, come la vera natura delle distinzioni che lo contrappongono all'assetto della economia privata borghese, nel campo della produzione, della distribuzione, di tutte le attività collettive.

Anche qui vi è il legame luminoso, rettilineo, colle fonti più autentiche della dottrina marxista; colle risposte di Carlo Marx alle mille banali confusioni così di avversari borghesi, come di seguaci di Proudhon, di Bakunine, di Lassalle, colla migliore polemica della sinistra marxista contro il sindacalismo soreliano. L'apparente contradizione: dopo la conquista del potere vi sarà ancora una borghesia da reprimere con una armatura dittatoriale, vi saranno ancora elementi restii del proletariato e più del semi-proletariato da piegare con una disciplina legale, vi sarà l'intervento « dispotico » **(Marx)** con i decreti del nuovo potere, nei fatti economici, come il riconoscimento da parte di esso di dover « aspettare » a sopprimere certe forme capitaliste in dati campi della economia! Viene realtà [illegible] logico, esauriente, meraviglioso, nella costruzione di un programma rivoluzionario che non teme la realtà perchè non ha paura di aderire ad essa, perche non ha paura di aggrantarla e stritolarla in quelle parti per cui è giunto il momento di passare tra le cose, le forme morte, nel processo implacabile della evoluzione e della Rivoluzione.

Come fattore necessario in tutta questa lotta rinnovatrice, contro le degenerazioni del laburismo e del sindacalismo, Lenin ritraccia il compito del partito politico di classe, marxista e centralizzato quasi militarizzato nella disciplina dei supremi momenti di battaglia, ed agli opportunisti rinfaccia come la politica della classe rivoluzionaria non sia bassa manovra parlamentare, ma tragedia di guerra civile, mobilitazione per l'insorgimento supremo, preparazione a gestire l'ordine nuovo.

Ed a coronamento del magistrale edifizio, dopo gli sforzi, le esigenze necessarie della regola di sacrificio, per le milizie di avanguardia, i dolori del parto del nuovo regime, preveduti nel classico passo di Engels, si erge la previsione sicura e scientifica, a ben altri affidata che alle mistiche impazienze di pensatori impotenti, della società senza Stato e senza costruzioni, della Economia fondata sul soddisfacimento al limite dei bisogni di ciascuno dei suoi componenti, della completa libertà dell'Uomo non come individuo, ma come specie vivente di solidarietà nell'assoggettamento completo e razionale delle forze e delle risorse della natura.

A Lenin si deve dunque la ricostruzione del nostro programma, oltre a quella della nostra critica del mondo in generale e del regime borghese in particolare, che nel loro insieme [illegible] la elaborazione teoretica della ideologia propria del proletariato moderno.

MANIFESTO ai Lavoratori d'Italia

Pubblichiamo l'ultima parte del manifesto ai lavoratori italiani lanciato dal P. C. d'Italia il 30 gennaio 1921, pochi giorni dopo la sua fondazione.

Dopo otto anni la Frazione ha dovuto commemorare l'anniversario della fondazione del P. C. d'I., sopra tutto per sostenerne il programma fondamentale originario, in contrapposizione al revisionismo centrista, che sta trascinando alla rovina il P. C. d'I. e la Internazionale.

* * *

Il nostro Partito comunista è e resterà l'unica Sezione italiana dell'Internazionale comunista. Chi non è col nostro partito, sia esso un borghese od un aderente al vecchio partito socialista, è fuori ed è contro la terza Internazionale. I membri del vecchio partito che, con mille menzogne, sono stati indotti a pronunziarsi per la tesi unitaria, ai quali si è promessa l'unità del partito nella terza Internazionale, possono oggi vedere chiaramente la situazione. L'unità del partito non esiste più, avendo esaurita la sua ragion d'essere, ed essi si troveranno fuori dall'Internazionale comunista, dalla famiglia mondiale dei lavoratori rivoluzionari. Essi possono uscire da questa falsa situazione soltanto abbandonando i capi che li hanno ingrannati, e venendo fiduciosi nelle file del Partito comunista.

Il Partito comunista d'Italia vi si presenta dunque, o compagni lavoratori, come un prodotto della situazione creatasi in Italia dopo la guerra mondiale e che va svolgendosi, anche più rapidamente che in altri paesi, verso la rivoluzione proletaria. Questo partito comprende in sè le energie rivoluzionarie del proletariato italiano, esso deve rapidamente organizzarsi come l'avanguardia di azione della classe lavoratrice. I suoi principii ed il suo programma vi dicono che il Partito comunista sta sul terreno del pensiero marxista, del comunismo critico, del Manifesto dei Comunisti, così come tutto il movimento dell'Internazionale di Mosca. Gli altri che, chiamandosi anarchici o sindacalisti, si rivendicano continuatori del marxismo, sono invece coloro che lo hanno falsificato.

Noi invece, raccogliendo nelle nostre file la maggior parte di coloro che sostennero il valore rivoluzionario del marxismo in Italia, dissentiamo, così' come le tesi di Mosca dissentono, dalle teorie anarchiche e sindacaliste — pure considerando i proletari anarchici e sindacalisti come nostri amici generosamente rivoluzionari, che finiranno col riconoscere la giustezza delle direttive teoriche e pratiche dei comunisti, mentre invece i riformisti, i socialdemocratici, e tutti quelli che si sentono di convivere con costoro si allontanano sempre più dal comunismo e dalla via della rivoluzione.

Il Partito comunista d'Italia si compone dunque di coloro che veramente hanno sentito ed accolto, nella mente e nel cuore, i grandi principii rivoluzionari dell'Internazionale comunista. Nelle sue file sono giovani e vecchi militanti dell'antico partito: esso continua storicamente la sinistra del Partito socialista, quella parte [illegible] di questo partito che lotto' in prima linea contro il riformismo collaborazionista, contro i blocchi elettorali, contro la massoneria, contro la guerra libica, che non solo sostenne la lotta contro i fautori della guerra, ma che in seno al partito contrasto' tenacemente il passo a coloro che alla guerra erano avversi a parole ma, non del tutto scevri da pregiudizi patriottici, tendevano a continue transazioni colla borghesia.

E' vero che restano nel vecchio partito taluni che in certi periodi furono estremisti, magari più estremisti di noi, ma costoro o sono esemplari del vecchio fenomeno d'involuzione politica degli individui, o rappresentano i massimalisti che si improvvisarono tali per opportunità elettorale, o, nella ipotesi più benevola, sono individui che si credettero dei comunisti quando ancora non avevano inteso quali siano le differenze vere tra il comunismo e i pregiudizi borghesi e piccolo-borghesi.

Il Partito comunista d'Italia inspira il suo indirizzo tattico alle deliberazioni dei Congressi internazionali, e quindi intende avvalersi dell'azione sindacale, cooperativa, elettorale, parlamentare, come di altrettanti mezzi per la preparazione del proletariato alla lotta finale.

Attraverso l'intimo contatto con le masse lavoratrici, in tutte le occasioni in cui queste sieno spinte ad agitarsi dall'insofferenza delle loro condizioni di vita, il Partito comunista svolgerà la migliore propaganda dei concetti comunisti, suscitando nel proletariato la coscienza delle circostanze, delle fasi, delle necessità che si presenteranno in tutto il complesso svolgimento della lotta rivoluzionaria.

Con la rigorosa disciplina della sua organizzazione interna, il Partito comunista si organizzerà in modo da essere capace d'inquadrare e dirigere sicuramente lo sforzo rivoluzionario del proletariato.

La propaganda, il proselitismo, l'organizzazione e la preparazione rivoluzionaria delle masse saranno basate sulla costituzione di gruppi comunisti, che raccoglieranno gli aderenti al partito che lavorano nella medesima azienda, che sono organizzati nel medesimo sindacato, che, comunque, partecipino ad uno stesso aggruppamento di lavoratori. Questi gruppi o cellule comuniste agiranno in stretto contatto con il partito, che assicurerà la loro azione d'insieme, in tutte le circostanze della lotta. Con questo metodo i comunisti muoveranno alla conquista di tutti gli organismi proletari costituiti per finalità economiche o contingenti, come le leghe, le cooperative, le Camere del lavoro, per trasformarle in instrumenti dell'azione rivoluzionaria diretta dal Partito.

Il Partito comunista intraprenderà così' fedele alle tesi tattiche dell'Internazionale sulla questione sindacale, la conquista della Confederazione generale del lavoro, chiamando le masse organizzate ad un'implacable lotta contro il riformismo ed i riformisti che vi imperano.

Il Partito comunista non invita quindi i suoi aderenti ed i proletarii che lo seguono ad abbandonare le organizzazioni confederali, bensì li impegna a partecipare intensamente all'aspra lotta che si inizia contro i dirigenti. Non è certo questo breve e facile compito, sopratutto oggi che molti sedicenti avversarii del riformismo depongono la maschera e passano apertamente dalla parte dei D'Aragona, con i quali militano insieme nel vecchio partito socialista. Ma appunto per questo il Partito comunista fa assegnamento sull'aiuto di tutti gli organi proletari sindacali che conducono all'esterno la lotta contro il riformismo confederale, e li invita, con un caldo appello, a porsi sul terreno della tattica internazionale dei comunisti, penetrando nella Confederazione, per sloggiarne i controrivoluzionarii con una risoluta e vittoriosa azione comune.

I membri del Partito comunista, investiti di cariche elettive nei co[illegible] nelle provincie e nel Parlamento, [illegible] al loro posto con mandato di se[illegible] tattica rivoluzionaria decisa d[illegible] gresso internazionale, e con [illegible] zione assoluta agli organi diret[illegible] partito.

Una parte dei giornali del vec[illegible] tito resta al Partito comunista, [illegible] i quotidiani « Ordine nuovo » [illegible] e il « Lavoratore » di Trieste.

Organo centrale del Partito sarà [illegible] Comunista », bisettimanale, pubblicato a Milano, ove ha sede il Comitato esecutivo del Partito.

Questo, nelle grandi linee, è il piano d'azione che il Partito comunista [illegible] pone, e per l'esplicazione del quale [illegible] sull'adesione entusiastica della parte più cosciente del proletariato italiano [illegible]

Gli avvenimenti, attraverso i quali il Partito comunista d'Italia si è costituito, dimostrano come esso corrisponda ad una necessità irresistibile dell'azione [illegible], e dimostrano come esso sarà quale unico organo capace di condurre alla vittoria la classe lavoratrice [illegible]

Il programma di lotta del Partito comunista dimostra che esso soltanto potrà applicare, nell'azione rivoluzionaria, i risultati delle esperienze italiane ed estere della lotta di classe e le deliberazioni dell'Internazionale comunista.

Il vecchio Partito socialista, nel Congresso di Livorno, ha perduto nello stesso momento le energie e l'audacia della sua parte più giovane, ed il migliore contenuto dell'esperienza delle sue lotte passate, che si riassume nell'affermazione di quel metodo rivoluzionario, di cui oggi il rappresentante è il Partito comunista.

Il vecchio Partito socialista, nel Congresso di Livorno, va sulla via fatale [illegible]

VITA DELLA FRAZIONE

ha come ultimo sbocco la controrivoluzione. Esso è squalificato dinanzi agli occhi del proletariato italiano, ed è destinato, d'ora innanzi, a vivere solo delle pericolose simpatie borghesi, il cui coro già si eleva intorno ad esso. E' il partito in cui la destra, coi suoi Modigliani ed i suoi D'Aragona, è moralmente padrona, e gli intransigenti rivoluzionari, i massimalisti, i comunisti di ieri, recitano la parte di servitori del riformismo.

Lavoratori italiani!

Il vostro posto di battaglia è col nuovo partito, col nuovo partito. Attorno alla sua bandiera, che è quella della Internazionale dei lavoratori rivoluzionarii di tutto il mondo, dovete stringervi per la grande lotta contro lo sfruttamento capitalistico.

Il Partito comunista d'Italia, nel chiamarvi a raccolta per le battaglie della rivoluzione sociale, si sente in diritto di salutare a nome vostro i lavoratori di tutto il mondo, inviando all'Internazionale comunista di Mosca, invincibile presidio della rivoluzione mondiale, il grido entusiasta di solidarietà dei proletari e dei comunisti italiani.

Contro tutte le resistenze del sistema sociale borghese, contro tutte le insidie dei falsi amici del proletariato, contro tutte le debolezze e le transazioni, avanti! per la vittoria rivoluzionaria, al fianco dei comunisti del mondo intero!

Abbasso i rinnegati ed i traditori della causa proletaria!

Viva la IIIa Internazionale comunista!

Viva la rivoluzione comunista mondiale!

Il Comitato del Partito Comunista d'Italia.

(« Il Comunista », 30 gennaio 1921).

PROGRAMMA

Il Partito comunista d'Italia (Sezione dell'Internazionale comunista) è costituito sulla base dei seguenti principii.

1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto fra le forze produttive ed i rapporti di produzione, dando origine all'antitesi ed alla lotta di classe tra il proletariato e la borghesia dominante.

2. Gli attuali rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese, che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo della difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere nè modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione, da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria è il partito di classe. Il Partito comunista, riunendo in sè la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici volgendoli dalle lotte per gli interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta per la emancipazione rivoluzionaria del proletariato: esso ha il compito di diffondere nelle masse la coscienza rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali d'azione e di dirigere nello svolgimento della lotta il proletariato.

5. La guerra mondiale, causata dalle intime insanabili contraddizioni del sistema capitalistico, le quali produssero l'imperialismo moderno, ha aperto la crisi di disgregazione del capitalismo, in cui la lotta di classe non può che risolversi in conflitto armato tra le masse lavoratrici ed il potere degli Stati borghesi.

6. Dopo l'abbattimento del potere borghese il proletariato non può organizzarsi in classe dominante che con la distruzione dell'apparato statale borghese e con l'instaurazione dello Stato basato sulla sola classe produttiva ed escludente da ogni diritto politico la classe borghese.

7. La forma di rappresentanza politica nello Stato proletario è il sistema dei consigli dei lavoratori (operai e contadini) già in atto nella rivoluzione russa, inizio della rivoluzione proletaria mondiale e prima stabile realizzazione della dittatura proletaria.

8. La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi contro-rivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversi alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con l'organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

9. Solo lo Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte quelle successive misure d'intervento nei rapporti dell'economia sociale con le quali si effettuerà la sostituzione del sistema capitalistico con la gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

10. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, eliminandosi la divisione della società in classi, andrà anche eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

(« Il Comunista », 31 gennaio 1921).

Dedicato ai Centristi

Modigliani conosce il pollaio antifascista ed anche quello di marca centrista. Dopo una serie di polemiche scoltesi troppo spesso con le frasi del marianismo politic oultima edizione, Modigliani ha ritenuto opportuno toccare un tasto in cui i centristi sono particolarmente deboli e cioè il loro ministerialismo. Con Lenin dopo che Lenin ha vinto, con Trotzky prima che le forze opportuniste avessero il sopravvento, con Zinovief fin quando egli era al potere, oggi con Stalin; domani questi centristi, che sono poi quasi tutti ex sinistri, si ripresenterebbero o cercherebbero di ripresentarsi come sinistri, se l'aria dovesse mutare.

I centristi colpiti sul vivo, hanno risposto con una articolo di profonda polemica contro di noi, di quella profonda polemica che finora essi hanno saputo servire. E scrivono che « i presunti comunisti » sono condannati od espulsi senza proroghe, ma i sinistri sono assolti e non espulsi. Ed in questa piccola opera di provocazione essi non si avvedono (o se ne avvedono e lo fanno con determinazione meditata) di indicare alla polizia la qualifica politica per la quale questa polizia dovrebbe ben decidersi ad agire.

Ma a parte questa piccola opera di delazione, veniamo ai fatti

Vi è la manifestazione della Porta di Namur. Le centinaia di migliaia di centristi si incontrerebbero, secondo il « Riscatto », con « un paio, il quasi unico paio di sinistri ». La polizia procede a degli arresti e monta un processo in cui implica un massimalista, dei senza partito, il paio di sinistri e dei « presunti comunisti ». Alcuni sono imputati di fatti particolari, altri di istigazione. Per i primi si tratta di questioni concrete, per i secondi l'imputazione è schiettamente politica. Fra questi ultimi si trova il paio di sinistri ma non uno « dei presunti comunisti » per quando la condizione particolare di fatto del paio era identica anche a qualche « presunto comunista ».

Le proporzioni tra la centinaia di migliaia di centristi ed il paio di sinistri avrebbe fornito occasione alle speculazioncelle delle comari del centrismo, ma noi non ne abbiamo fatto mai un argomento.

Si va al processo. Politicamente il processo è stato condotto in modo bestiale e la colpa è tutta dei centristi. La polizia deve limitarsi a delle questioni puramente politiche contro il paio dei sinistri che vengono percio' assolti. Avremmo creduto di leggere sul « Riscatto » parole di felicitazione come era sempre avvenuto fin'oggi nella stampa proletaria quando si è trattato di assoluzioni dovute al fatto che il piano poliziesco è faillito. E le canagliene sapevano che uno del paio aveva fatto in tribunale dichiarazioni di solidarietà morale con gli imprigionati, e che l'altro non potette aprire bocca perchè il tribunale aveva capito l'antifona.

Invece di leggere le felicitazioni del « Riscatto » abbiamo visto che « i presunti comunisti » (questi davvero presenti perchè col comunismo hanno perduto ogni relazione mentre per i condannati si trattava del solito gioco poliziesco tendente a far passare tutti per comunisti per meglio colpire) ne hanno fatto un argomento politico a riprova della bontà delle loro direttive.

Ci vorrebbero parole troppo forti per qualificare questi sistemi e noi non abbiamo l'intenzione di abbassarci al livello di tali lordure.

Ripetiamo solo alla società in nome collettivo per la difesa degli interessi politici ed economici dei bonzi centristi (la società in nome collettivo è quella che impegna i propi membri ad una solidarietà assoluta e totale) che la nostra commiserazione è profonda, tanto profonda che quando ci avviciniamo a tanta miseria preferiamo girare lo sguardo per non infettarci con le esaluzioni di una irrimediabile putrefazione e per confermare la nostra volontà che è quella di dare fino all'ultimo delle nostre energie per il proletariato, che vincerà la sua battaglia anche malgrado i bonzi « presunti comunisti ».

IL RE... PROLETARIO

Eravamo abituati a sentire parlare di re fascisti, di re liberali, socialisti, ma finora non ci era occorso di sentire parlare di re proletari.

Macdonald, nel suo ultimo discorso ha vantato « il posto che occupa l'attuale re d'Inghilterra nella coscienza di tutte (!) le classi », ed ha espresso la sua grande pena per la malattia del suo sovrano. Vandervelde ha scritto nell'ultimo suo libro che l'attuale re del Belgio potrebbe essere un ottimo presidente di una repubblica socialista ed i socialdemocratici tedeschi non poche volte hanno lodato l'obiettività del Presidente Hindenburg. Ma, occorre riconoscerlo, finnora nessuno aveva parlato del re...proletario.

La stampa centrista ha trovato che Amanoullah è questo famoso re proletario. Nel precedente numero avevamo già indicato che questa stampa faceva il possibile e l'impossibile perchè si giungesse a comprendere qualcosa negli avvenimenti afghani. Oggi, sulla linea di questa comprensione gli elementi a disposizione, non ci hanno fatto fare molti progressi.

Amanoullah ha abdicato ed è fuggiasco. La cricca avversa è riuscita vittoriosa e pare che in questo, essa abbia avuto un aiuto deciso da parte dell'imperialismo inglese. Queste le notizie di cronaca che sono state pubblicate. Ma quali classi hanno lottato in quest'occasione?

Il commento centrista indurrebbe a questa conclusione. Il re voleva lottare... per gli interessi della riforma e delle classi oppresse. La regina sarebbe poi... addirittura comunista.

Ebbene noi diciamo che tutto questo è per lo meno ridicolo. Il commento che puo' fare un comunista a quanto è avvenuto non puo' essere che il seguente: il re Amanoullah voleva conservare il suo dominio, e nell'interesse della classe che esso difende, voleva applicare un dato modo di governo che puo' anche essere quello riformista. La cricca avversa — che ha ottenuto la vittoria — era partigiana, in questa circostanza, di un diverso metodo di governo da applicare alla difesa della stessa classe rappresentata dal re che ha abdicato.

Che l'Inghilterra si sia messa per lo mezzo per i fini dei suoi interessi imperialisti, questa è una cosa arcievidente data la posizione strategica dell'Afganistan, e le risorse economiche di questo paese. Ma è certo che i commenti interclassisti dell'Humanité sono spiegabili unicamente con la necessità di appoggiare una linea diplomatica della Russia Sovietista che invece di puntare sugli interessi rivoluzionari dei lavoratori afgani, ha puntato sul re Amanoullah.

E, come succede spesso agli opportunisti, malgrado tutti gli sdruccioloni con il proclamato scopo di ottenere dei risultati concreti, si resta con il pugno di mosche di un re fuggiasco; di un re che fugge oggi perchè spera di potere ristabilire domani la sua tirannide.

DA LIEGI

Se il ridicolo uccidesse

Per molteplici ragioni non ci occupammo a suo tempo di un incidente avvenuto in una assemblea generale del Soccorso Rosso della provincia di Liegi. Le conseguenze di questo incidente, ci fanno vedere fino a qual punto i nostri autentici bolschevichi, nei fatti, che sono poi quelli che contano, restano fedeli alla ipocrisia gesuitica in uso da qualche tempo nella lotta contro gli oppositori nell'interno dei diversi organismi rivoluzionari.

In detta assemblea, un compagno belga domando' che il S. R. si interessasse di un compagno arrestato. Questa proposta non piacque ad un bonzicello locale, che dichiaro' di « non opporsi all'invio di un telegramma di conforto al compagno arrestato, *ma che in quanto all'aiuto era un altro paio di maniche, perchè l'interessato non essendo membro del S. R. bisogna prima vedere, provare ecc., ecc.* »

A questo punto un compagno presente, disgustato da questi propositi dice: « Non si vuole aiutare il compagno perchè è un oppositore e si trova il pretesto che non è membro del S. R.. Quando due anni fa venne arrestato Lahaut, questi, pur non essendo membro del S. R., venne aiutato. Del resto, il compito del Soccorso Rosso consiste nell'aiutare tutti i colpiti dalla reazione siano o non siano membri del S. R., perchè se così non fosse, questo organismo verebbe meno allo scopo per cui è stato creato, e non avrebbe più ragione di esistere ».

Queste poche frasi ebbero la virtù di scatenare un putiferio, e fu gridato alla calunnia, alla menzogna, fu detto che Lahaut fu aiutato solo dai « Cavalieri del Lavoro »... Per finire venne nominata una commissione d'inchiesta per appurare se Lahaut fu aiutato oppur no dal S. R..

L'incidente, banale all'inizio, prende ora serie proporzioni. La Commissione d'inchiesta, per colpa dei dirigenti la federazione, specialisti della lotta contro la sinistra, va a destra e va a sinistra, consulta qualcuno e registra, ma con tutta la sua buona volontà, non riesce ad appurare nulla. Come lo potrebbe? Gli affari sono vecchi di anni; i registri, gli archivi, se ben lavorati, dicono quel che si vuole che dicano, sopratutto quando una delle parti li possiede, quando il cassiere del S. R. è contemporaneamente cassiere dei « Cavalieri del Lavoro » (stavamo per dire cavalieri d'industria).

L'unica conclusione, se una bisogna darne, sarebbe quella di mettere un po' di *ordine* nel materiale amministrativo ed impedire che simili avvenimenti si riproducano. Ma pensare questo, significa conoscere male la nostra brava gente, per la quale, quando c'è del lavoro da fare vada pure tutto in malora, ma che quando si tratta della lotta contro gli oppositori la conduce fino in fondo. In questo campo si trovano i mezzi per galvanizzare tutta la baracca, e come!

Nel mese di gennaio vi fu la conclusione che, bisogna riconoscerlo, è originale. Per il fatto che manteneve che il S.R. aveva *giustamente* aiutato Lahaut, il compagno venne qualificato di calunniatore e propostoper l'espulsione dal S. R.. Le cose furono ben preparate; a Seraing è formata la squadra capitanata dal « *duce* », (pensare che tutta questa gente non ha mai trovato il tempo di assistere alle riunioni della sezione di Sraing) e la domanda di espulsione fu approvata alla quasi unanimità. Dopo il voto dell'assemblea, il segretario del S. R. ha inviato agli interessati l'espulsione in questi termini:

« Cittadino, vi informo che la assemblea generale della federazione di Liegi del S. R. I. del 13 corrente, dopo aver inteso il rapporto della comm. d'inchiesta concludente alla falsità delle vostre accuse (sic) portate da voi all'assemblea generale del S. R. del 1°-10-28 ha decisa all'unanimità meno due voti di pronunziare la vostra espulsione dal S. R. I. per diffamazione nei confronti del S. R. I., applicando il paragrafo tre dell'articolo 36 dello statuto ».

Da quanto succede nella sezione di Liegi, si puo' affermare che « pretendere che il compito del S. R. consista nell'aiutare tutte le vittime del capitalismo iscritte o non iscritte, si rischia di essere cacciato per calunnia o diffamazione. Questo mentre un dirigente afferma che si debbono aiutare solo i tesserati, senza che nessuno senta la necessità di dirgli di andare a manifestare simili bizarre concezioni di solidarietà rivoluzionaria in un convento e non nelle file e sopratutto alla dirigenza del S.R.I..

Va da se che gli espulsi intendono fare regolare ricorso al C.C. della organizzazione, e noi siamo convinti che questi rimedierà alla « gaffe » annullando le espulsioni. Sta di fatto pero' che lo zelo centrista per la « bolscevizzazione », se i compagni della base continuano a non vederci chiaro, minaccia di distruggere *per di buono* gli organismi rivoluzionari, che debbono svilupparsi e non deperire, per non rendere in tal modo un aiuto insperato alla borghesia.

Abbiamo creduto necessario mettere in luce questo caso tipico in mezzo a cento, allo scopo di svegliare l'attenzione dei compagni e operai coscienti, perchè facciano, con il loro interessamento, cessare l'opera di disgregamento già condotta a buon punto dai nostri predicatori del nuovo verbo « ufficiale ».

Sottoscrizione pro "Prometeo"

Riposto numero precedente. 5,033.15

Marchienne-au-Pont :

Scheda N° FG : Sincovich Giovanni, 5; Calchera Giovanni, 2; Calzateri Alfredo, 4; Filosofo, 2.50; Giulio, ; Monteverdi, 5; Huet, 1; Bagni Pietro, 1. Totale. 22.50

Scheda N° FT : Filippetto Salnuti, 5; Franterni, 2; Salutando, 1; Presanto Antonio, 1; Bosi Gantista, 1; Morte Mussolini, 1. Totale. 11.00

Scheda N° FC : A morte Mussolini, Sverzutti Severino, 5; Lanoni E., 2; Appart. Celestino, 2; Chereschia Alessandro, 1; Emilio Bustin, 1; Bailato Riccardo, 2; Amerigo, 2; Mengoni Costante, 2; Lugo Giovanni, 2; M. N., 1; Lujo Antonio, 1; Dori Sigfrido, 2; Luigi Bateler, 1; Filipento Giora, 2; Monassi, 2. Totale. 28.00

Scheda N° FB : Egidio, 5; Montico Angelo, 3.70; Poldi A., 5; Filosofo, 2.50; Servoli Giovanni, 2.50; Azzanese, 2.50. Totale. 21.20

Scheda N° CL : Abbasso i ricchi 2; Un comunista, 2; Fernando, 2.50; Venezia, 2; Milanese, Guido, 2; N. G., 2; Palone, 1; Riunione Basse-Sambre, 24; Gilleil, 5; Contro Mussolini, 2.50; Milanese salutando Nonni, 5; Pedrotto, 2; Borin, 2; B. G., 2; Quattro amici gridando Viva Bordiga, 6; C. C. A., 2. Totale. 65.00

Parigi :

Scheda N° 133 : Raccolte alla commemorazione di Lenin. Nero, 10; Ponzoni, 2; Belga Marcel, 5; Dellavalle, 5; Barbieri, 5; N. N. 5; Maffiei, 5; Pellissier, 5; Faro, 5; Agostina, 3; Fiore, 3; Gigino, 5; Mario, 5; Roccasi, 5; Bruno non risponde, perchè? saluti gi, 3; Chiaparini, 5; Peri Jean, 5; Lucio, 2; Feano, 1; Gilet, 5; Mizzati, 2; D. Bruno, 1.10; Magni, 3; Paccagnini, 3; Offedi, 2; Magni, 2; Toto, 3; Spartacus, 5; Martin, 5; Disperato, 5. — Totale: 120.10. — Pari a franchi belgi 168.00

Lione :

Scheda N° 27 : Raccolte tra compagni e simpatizzanti alla festa del 31-12-28: Tempesta, 2; Calzolaio, 5; Per l'insurrezione del proletariato, 10; Il Comunismo, 5; Martiniani, 2; Suggeri, 5; Brero, 5; Tre, 5; Tonello, 5; Sem, 5; Mro, 2; Norina, 1; Figlia di vento, 1; Evelina, 2; Tosca, 2; Vento 2; [illegible] Ambrogi, 5; Bonsignori C., ricordando sua figlio, 1; Neva, 2; Fellino, salutando Bordiga, 5; X., 5; X., 2; Perchè Prometeo viva Luigino e Sergio, 1. — Totale: 80.00. — Pari a franchi belgi 112.00

Bruxelles :

Scheda N° 19 : Armando, 5; Sedranno, 5; Fra compagni, 8 Maccheroni, 2; Gabriele, 2; Uno, 2, Bonati, 2; Darsanti, 2; pistoldo, 1; Tazza, 1; Pippo, 1; R. S., 8. — Totale 39.00

Seraing :

Scheda N° 67 : Sereno Vincenzo, risputando in faccia ai vigliacchi calunniatori, Viva Bordiga (altrettando alla federazione), 15; Mario M., 2; N. Nero, gridando W. il Comunismo, 15; Cima A., 2. — Totale 39.00

Sheda N° 90 : Bruno, 5; Dall'Angelo, 2; G., 2; illegibile, 2; G. G. affinchè Prometeo continui la sua lotta, 8; B. P., 2; B. G., 2; Carbonera, 5. — Totale. 30.00

Scheda N° 130 : Carbonera, 5; Momi, 2; Cavolo, 2; G. G., 5; Bruno, 5; F. B., 2; Sibau G., 5; A., 5; Kebunol, 3; Vesco, 5; Nero, 1. — Totale 40.00

Jemeppe S/M. :

Scheda N° 69 : Un compagno tirolese, 4; Abasso Mussolini, 5; Viva la rivoluzione, 2; Uno del C. per la S., 5; il solito di Liegi, 5; Fra Abriochi, 10; Casagrande T., 2.50; Albino, 2.50; Un genovese, 5 Un espulso del Lus emburgo, 2; Trovati per stada, 5. — Totale .. 48.00

Marchienne-au-Pont :

Scheda N° 126 : Per Prometeo, 0.60; Padova gridando Viva Bordiga, 5; Filipeto Fioravante, 5. — Totale 10.60

Scheda N° 126 : Ivan Antonio, 2; Milanese salutando Nonni e i compagni di Parigi, 5; Ballot Riccardo, 3; Marazzi Giovanni, 3; Illegibile, 2; Roma, 3; Viva la Russia di Trotzky, 5; Azanes (illegibile), 2; Carer, 1; Gasperin, 1; Favetta Gigi, 1; Fugolin, 1; Antonio avendo troppo bevuto, 1.25; Azzanche, 3. — Totale 33.25

Scheda N° 124 : M. Egidio, 5; Viva Prometeo, 2; un operaio, 1.50; Victor, 1; Gruppo di operai solidali con i deportati politici d'Italia, 8; P. Elisio, 2; Vittorio, 1; Angelo, 2.50; E.S.A., 1.50; Abasso il fascismo, 3; Padre e figlio, 5; P. Anta, 2. — Totale 34,50

Scheda N° 88 : Borsato, 5; G. Virginio, 3; Caner P., 2; Si, 1. — Totale 11.00

Augrée :

Scheda N° 129 : Illegibile, 1; G. B., 1; S. V. A. M., 1; Illegibile, 1; Albanese Giacomo, 1; Bonotto, 1; Bruno, 1.75. — Totale 7.65

Totale generale a riportare. 5,753.85

Il Congresso Internazionale Antifascista

Lo avremo fra qualche mese ed dovrebbe presentarci un comples[so di] personalità fra le quali, non poche presentano le loro auguste individ[ualità] in cerca di gloriole e quasi tutte legate agli interessi della classe ope[raia] con vincoli identici a quelli dei pr[...]cisti alla Albertini, od alla Nitti.

Barbusse che è divenuto l'homme tout faire nelle mani dell'opportu[nismo] pseudo-comunista è il grand metteur en scene che lancerà l'appello alla [lotta] contro la barbarie fascista.

Non è improbabile che dei tro[...] particolari di organizzazioni sin[dacali] saranno rappresentati, ma questo cambierà nulla alla sostanza [della] Conferenza internazionale che sa[rà una] riunione di individui così detti gra[ndi].

Nel contempo, la bottega di face[...] concentrazione organizza anch'essa [una] Conferenza Internazionale delle [...] della... (?) democrazia contro la [barba]rie fascista.

E le due riunioni vorrebbero occ[uparsi] della lotta sanguinosa che gli oper[ai ita]liani sviluppano oggi contro Mu[ssolini] non per sostituirlo con i nuovi p[...] che siederanno all'una od all'altra [delle] due Conferenze, ma per abbattere [il] nemico, il capitalismo.

Al di fuori del tapage che si mon[terà] [su]i due congressi e del baccano che s[i farà] sui discorsi e sulle risoluzioni un [fat]to sicuro si avrà e sarà quello ch[e con]siste nell'abbandono delle uniche e delle sole organizzazioni che p[ossono] essere utilmente mobilitate al so[stegno] della lotta del proletariato italian[o, vo]gliamo dire la classe operaia.

Nello stesso tempo il Congresso [Inter]nazionale Antifascista marcherà u[n nuo]vo momento dell'agonia di quel cos[...] antifascismo comunisteggiante dei [Comi]tati Proletari che ormai sono com[pleta]mente scomparsi. Poco male per [...] di queste organizzazioni della [...]sione, molto male invece perchè [...] tempo viene consentito al [illegible] [illegible] sempre più fruttuosamente [...] che il proletariato subisce l'u[...] [illegible] manovre di[...] [illegible] la forza per [...]re le sue energie.

Giungerà forse agli operai in l'eco dei discorsi dei due Congress[i] non arriverà loro invece la parola [che] essi attendono, quella che gli av[veni]menti hanno loro tragicamente ins[egna]to e cioè l'annuncio che gli operai [degli] altri paesi vogliono aiutarli lottando preparandosi a combattere cont[ro il] fascismo e contro quegli stessi figur[i che] a Berlino od a Parigi possono vant[are il] grande merito democratico ed antif[ascis]ta di avere reso impossibile la rivo[luzio]ne comunista in Italia.

DA SERAING

Domenica mattina 24 Febbraio [ebbe] luogo, alla Casa del Popolo di Ser[aing] una riunione sindacale per gli o[perai] italiani residenti nella regione.

Quistioni importanti per l'emigra[zione] italiana saranno discusse in lingua i[talia]na.

Tutti gli operai italiani devono e[ssere] presenti.

***

COMUNICATO

La festa che doveva aver luogo d[ome]nica 29 dicembre scorso, non ha p[otuto] tenersi in segui al divieto della aut[orità].

Si invitano i compagni che hanno [an]cora biglietti non venduti a rime[tterli] immediatamente al Comitato della [...]

Nello stesso tempo dovranno essere [ri]messi al Comitato le somme corrisp[on]denti ai biglietti venduti.

Operai sottoscrivete per *Prometeo* e diffondetelo

Editore responsabile : V. Martens, [...] rue de l'Indépendance, Molenbeek.
Imp. Les Arts Graphiques, s. c. o., 201, de Haecht, Schaerb. — Gér. : J. De W.

Anno II. — N° 14 — 15 MARZO 1929

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

La proposta che mi viene fatta di rinunciare alla mia attività politica costituisce una proposta di rinuncia alla lotta per gli interessi del proletariato internazionale, ad una lotta che ho condotto senza interruzione già da 32 anni, cioè durante tutta la mia vita di uomo cosciente. I tentativi di presentare la mia attività come controrivoluzionaria, partono da coloro che io accuso davanti al proletariato internazionale di falsificare i principî fondamentali di Marx ed Engels, di abbandonare gli interessi storici della rivoluzione mondiale, di abbandonare le tradizioni e l'eredità di Ottobre, di preparare incoscientemente e percio' tanto più pericolosamente il Termidoro.

Leone TROTZKY.

Redazione ed amministrazione :
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

C. MARX.

Partecipazione alle spese .... fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1928 .... 5.00
Di sostegno 10.00

Frazione di sinistra nella Internazionale Comunista

Proletari!

Le ultime manifestazioni della crisi del movimento comunista e della rivoluzione russa, impongono al proletariato di affrontare in pieno l'esame della terribile situazione attuale per arrestare la marcia controffensiva del capitalismo che già troppe battaglie ha guadagnato in Europa e nel mondo intero.

Dodici anni sono trascorsi dalla fine del macello imperialista che il proletariato voleva trasformare nella sua battaglia rivoluzionaria per abbattere il nemico di classe ed instaurare la sua dittatura. Le battaglie del proletariato tedesco, ungherese ed italiano si risolsero nella vittoria del nemico che potette confidare il comando della sua difesa ai quadri della Seconda Internazionale la quale puo' rivendicare, nei confronti del capitalismo, l'alto merito di avere mitragliato i proletari tedeschi, tradito la Comune ungherese, resa impossibile la rivoluzione in Italia. Ma questi lutti proletari, queste vittorie del nemico ci apparvero e ci appaiono delle disfatte che erano dovute non all'immaturità del proletariato, non alla possibilità del capitalismo di perpetuare o di continuare il dominio della sua classe, ma solamente all'incapacità del partito del proletariato di dirigere le masse armatesi ed impadronitesi delle piazze e delle officine per la loro insurrezione diretta alla distruzione dello stato capitalista ed all'organizzazione della loro dittatura

In effetti dodici anni fa, a confermare queste verità che erano state precedute da un secolo di lotte proletarie, il proletariato russo — guidato dal partito bolscevico alla testa del quale si trovava Lenin che era costantemente appoggiato da Trotzky, — spezzava la fortezza czarista, disperdeva le armate borghesi che volevano sostituirsi allo czarismo nel dominio del proletariato, e piantava la rossa bandiera della dittatura proletaria nell'interesse della rivoluzione mondiale.

Fu vittorioso il proletariato russo, fu vittorioso il partito bolscevico solo perchè essi collegarono i loro interessi con gli interessi del proletariato mondiale, perchè essi volevano marciare sulla linea del combattimento contro le classi ostili che minacciavano la vita e lo sviluppo della dittatura proletaria, e sulla linea dell'affasciamento dei movimenti rivoluzionari di tutti i paesi per la rivoluzione mondiale. A questo scopo, alla luce degli insegnamenti della vittoriosa rivoluzione russa e delle disfatte proletarie negli altri paesi, si fondo' l'Internazionale Comunista che puntava sulla rivoluzione immediata, ed a questo scopo raccoglieva forze che dovevano poi manifestarsi disparate, e che, nel volgere degli anni, o hanno valicato le frontiere del comunismo per ritornare alla socialdemocrazia, o si sono trasformate in forze agenti per NUOVI programmi e per combattere contro i rivendicatori delle basi fondamentali dell'Internazionale Comunista. Già al Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista, allorchè si stabilivano le fondamenta dell'edificio, il compagno Bordiga — in opposizione alle tendenze che volevano « preparare la rivoluzione » — insisteva per iscrivere a compito fondamentale quello di « preparare i partiti ed il proletariato » alle immancabili situazioni rivoluzionarie, e questo attraverso una lotta senza quartiere contro i residui delle ideologie che avevano portato al tradimento degli interessi del proletariato e della rivoluzione.

Le nuove battaglie del proletariato del 1923 trovarono un partito che non seppe dirigere l'insurrezione in Germania ma che resto' prigioniero dei governi borghesi che esso credeva di potere utilizzare per la vittoria. Negli anni 1925-26-27, in relazione a questa disfatta, ed in corrispondenza con le difficoltà economiche cui doveva fare fronte la dittatura proletaria, una nuova ideologia prendeva il sopravvento nella Russia Sovietista: non si doveva più lottare per la rivoluzione mondiale, ma per il socialismo in un solo paese; non si doveva più fondare sui movimenti proletari in tutti i paesi per fare avanzare la rivoluzione russa e mondiale, ma — come nello sciopero inglese e nei movimenti cinesi — sugli agenti socialdemocratici tradeunionisti e sulle forze militari del nazionalismo borghese coloniale; non si doveva più lottare contro i nepman ed i koulaks ma collaborare con questi, nell'interesse generale (!) e collettivo (!) del socialismo nella Russia sola. Contro questa falsificazione dell'Ottobre 1917, contro questo lento abbandono della lotta, il proletariato russo e mondiale hanno combattuto ma sono stati provvisoriamente sconfitti. Nel 1925-26-27 attraverso l'inganno e la menzogna, l'imbroglio ed i falsi, il proletariato comunista è stato shandato e le sue fila hanno assistito impotenti alla lotta contro la sinistra che aveva costantemente propugnato le soluzioni politiche che ci avrebbero portato alla vittoria in Cina sovratutto. E nel 1927, al XV° Congresso russo il rinnegamento delle idee dell'Ottobre 1917 è stato stabilito come NUOVA condizione di ammissione nei partiti comunisti. Allora si sollevo' di fronte al proletariato mondiale una mirabolante e falsa situazione della classe operaia russa che gli avvenimenti dovevano poi ridurre in polvere. Trotzky e la sinistra russa venivano espulsi dal partito e deportati. Ma malgrado questo la lotta di classe non si arrestava, il proletariato russo non rinunziava alla lotta per la rivoluzione. E dopo il zig-zag del 1928, come dopo gli altri zig-zag che dovessero verificarsi nell'avvenire, la NUOVA politica sostituita a quella che porto' alla rivoluzione doveva condurre ai risultati che mettono oggi una contro l'altra le classi in Russia: il proletariato ed i contadini, a tutto vantaggio della classe borghese e dei koulaks.

Questa NUOVA politica è stata finora solidarmente applicata dai due gruppi di destra e di centro. L'aggravarsi della crisi economica determina anche un raggruppamento delle forze di classe che impongono un chiarimento e possono anche produrre nuove lotte nel seno del centro direttivo che avendo perduto il suo punto di equilibrio, oscilla fra posizioni contrastanti. Il proletariato puo', anche in Russia, raggrupparsi solo intorno alla sinistra. Contro questo raggruppamento, e per non urtarsi in una sollevazione delle masse, si procede alla repressione verso la sinistra nello stesso tempo in cui si combatte contro gli alleati di ieri, contro la destra.

Ma da queste nuove lotte non risulterà che un'accentuato processo di disgregazione delle fila comunista. Chi ha esiliato il capo dell'armata rossa, chi ha imprigionato, deportato e persino ucciso i militanti del proletariato rivoluzionario vuole appropriarsi la politica che questi militanti hanno sostenuto allo scopo di allontanare la collera del proletariato e non allo scopo di risolvere la crisi che anzi — con questi procedimenti — non fa che aggravarsi.

Ma la sinistra russa che non ha rinnegato i programmi comunisti, ha seguitato a combattere e la repressione si è abbattuta sulle falangi di questi militanti dell'avanguardia proletaria.

Il movimento e la lotta della sinistra in Russia possono essere scompaginati ed anche artificialmente e momentaneamente deviati dalle forze di un apparato statale e poliziesco creato per la rivoluzione russa e mondiale e che si è ricoperto di fango quando si è mobilitato contro i continuatori dell'Ottobre 1917, contro i soldati di Lenin. Ma la sinistra in Russia è la forza che rappresenta gli interessi del proletariato russo e della rivoluzione.

Si vorrebbe presentare un quadro della Russia sovietista assalita da socialisti, capitalisti e dalla sinistra. Il quadro è della stessa marca di quello che i socialdemocratici sventolavano continuamente e che vorrebbe mostrare i loro partiti e la democrazia vittime dell'assalto della reazione e del comunismo. Il quadro reale è un altro ed è quello dato dalla posizione della sinistra russa che in prigione, in esilio ed anche di fronte all'estremo sacrificio della vita, ma con il proponimento di non deflettere e di non rinnegare i programmi comunisti, combatte contro i falsificatori di Marx e di Lenin che immobilizzano il proletariato russo e mondiale sul quale si accanisce l'offensiva capitalista.

COMPAGNI PROLETARI!

Ridotta all'illegalità perchè è divenuto illegale il programma comunista in Russia, la sinistra lotta per i vostri interessi, la sinistra lotta per difendere la rivoluzione russa e mondiale, per spezzare l'aspettativa del capitalismo che — conscio della inevitabilità di una catastrofe — come risultato della politica imposta allo stato russo — attende l'occasione per prendere la sua rivincita.

Nel contempo i partiti comunisti preferiscono prendere una parte attiva alla lotta contro la sinistra ed assistono impotenti al loro sgretolamento. La sorte dei proletari di ogni paese è indissolubilmente legata: la battaglia del proletariato russo è la vostra battaglia.

La crisi del capitalismo aprirà nuove pagine di guerra, di reazione e di catastrofi per la classe operaia, perchè la pace sociale è finita per sempre sotto il regno del capitalismo.

Non disertate; non appartatevi dalla lotta! Non assistete indifferenti agli avvenimenti gravi che succedono! Rendete impossibile il piano che vorrebbe sterminare la sinistra russa perchè domani sarete impotenti a combattere il vostro nemico, il capitalismo.

I militanti della sinistra russa sono i militanti della vostra classe e se essi diventeranno dei martiri essi saranno i martiri della vostra classe.

Appoggiate e partecipate all'azione che la frazione di sinistra svolgerà senza illusioni di successi immediati, ma infaticabilmente, senza sosta, perchè al difuori o contro di essa non si lotta per la rivoluzione, ma si favorisce o si combatte per il nemico.

Ovunque viva un militante comunista deve sollevarsi la volontà indomabile di impedire che, a tutto vantaggio del capitalismo, la repressione abbia ragione dei bolscevichi che guidarono il proletariato russo alla vittoria.

Per la rivoluzione comunista.
Evviva Trotzky!
Evviva la sinistra russa!
Evviva il proletariato russo!

Il Comitato Centrale Provvisorio della frazione di sinistra.

La risposta del comp. Trotsky all' offerta di capitolazione del C. C. del Partito russo

Oggi, 16 Dicembre un delegato del Collegio della Gepeou mi ha comunicato l'ultimatum seguente: « Il lavoro dei vostri compagni di tendenza nel paese ha preso in questi ultimi tempi un carattere controrivoluzionario aperto; le condizioni nelle quali voi vivete ad Alma-Ata vi danno la piena possibilità di dirigere questo lavoro; per queste ragioni la Gepeou ha deciso di esigere da voi una dichiarazione categorica con cui vi impegnate a lasciare questo lavoro. In altro caso il Collegio sarà obbligato di modificare le voste condizioni di vita in modo che voi siate intieramente isolato da ogni attività politica ed in rapporto con questo è ugualmente posto il problema del cambiamento della vostra residenza ».

Ho risposto ai delegati della Gepeou che io avrei risposto solamente per iscritto ai loro ultimatum formulato per iscritto. La mia decisione di rispondere, solamente per iscritto, alla Gepeou mi fu ispirata dalle mie esperienze del passato: le mie parole sono state sempre volontariamente deformate per ingannare le masse lavoratrici dell'U. R. S. S. e del mondo intiero. Indipendentemente da cio' che la Gepeou che d'altronde non gioca alcun compito proprio in quest'affare, ma si fa unicamente l'esecutrice tecnica della decisione — che io conosco da molto tempo — della frazione ristretta di Staline, indipendentemente da cio' che la Gepeou farà ancora, considero necessario di fare al Comitato Centrale del Partito Comunista russo ed al Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista, la dichiarazione seguente:

La proposta che mi viene fatta di rinunciare alla mia attività politica costituisce una proposta di rinuncia alla lotta per gli interessi del proletariato internazionale, ad una lotta che ho condotto senza interruzione già da 32 anni, cioè durante tutta la mia vita di uomo cosciente. I tentativi di presentare la mia attività come controrivoluzionaria, partono da coloro che io accuso davanti al proletariato internazionale di falsificare i principî fondamentali di Marx ed Engels, di abbandonare gli interessi storici della rivoluzione mondiale, di abbandonare le tradizioni e l'eredità di Ottobre, di preparare incoscientemente e percio' tanto più pericolosamente il Termidoro.

Rinunciare all'attività politica significa:

Abbandonare la lotta contro l'accecamento della nostra direzione attuale che, a fianco delle difficoltà obiettive della costruzione socialista, accumula sempre più le difficoltà politiche, che per la sua incapacità opportunista, non puo' praticare una politica proletaria di grande ampiezza storica.

Abbandonare la lotta contro il regime soffocante del partito, regime che riflette la pressione crescente delle classi nemiche sull'avanguardia proletaria.

Sottomettersi passivamente alla politica economica dell'opportunismo, ad una politica che mina e distrugge le basi della dittatura proletaria, che arresta lo sviluppo materiale e culturale di questa dittatura, e nello stesso tempo, distrugge l'alleanza degli operai e dei lavoratori agricoli, il fondamento essenziale della potenza sovietista;

Dare, con il proprio silenzio, l'appoggio alla politica miserabile della direzione dell'Internazionale, una politica che cerca di nascondere le sue colpe opportuniste dietro la avventure dell'Estonia e della Bulgaria — una politica che analizzo' falsamente, al V° Congresso, la situazione internazionale e diede ai partiti le direttive che ebbero per risultato unico di provocare la loro scissione ed il loro indebolimento; una politica che, per il canale del Comitato Anglo-russo, si fece l'appoggio della reazione imperialista e sostene i traditori riformisti nel periodo delle loro più grandi difficoltà;

Dare l'appoggio ad una politica che in Polonia trasformo' l'avanguardia proletaria in protettrice di Pilsudski, che in Cina applico' fino alle sue ultime conseguenze la linea storica del menscevismo aiutando cosi' la borghesia a trionfare del proletariato rivoluzionario;

Dare l'appoggio ad una politica che indebolisce dapertutto l'Internazionale Comunista e disperde il suo capitale ideologico.

Non più occuparsi di politica significa riconciliarsi passivamente con la falsificazione diretta della nostra arma principale, il metodo marxista, e della dottrina strategica che noi abbiamo conquistato nella lotta perfezionando quest'arma con l'appoggio di Lenine.

Non più occuparsi di politica significherebbe riconoscere ed approvare: la teoria dell'inserimento dei koulaks nel socialismo, il mito della missione rivoluzionaria della borghesia coloniale, la parola d'ordine del partito operaio e contadino nell'Oriente, parola d'ordine che rompe con i fondamenti della teoria della lotta di classe, e — in ultimo luogo, come coronamento di quest'ideologia reazionaria, la teoria del socialismo in un solo paese, il più grande delitto contro l'internazionalismo rivoluzionario.

L'ala leninista del partito è perseguitata dal 1923, cioè dallo scacco, senza precedenti, della rivoluzione tedesca. Queste persecuzioni sono aumentate nella misura in cui sono aumentate le disfatte del proletariato russo ed internazionale a causa della direzione opportunista.

La logica teorica e l'esperienza politica ci insegnano che il periodo di rinculo storico, cioè della reazione puo', non solamente manifestarsi dopo la rivoluzione borghese, ma anche dopo la rivoluzione proletaria. Da sei anni noi viviamo in Russia sotto il segno della reazione crescente contro Ottobre, preparando cosi' la via del Termidoro. L'espressione più aperta e più completa di questa reazione all'interno del partito è l'eccitazione selvaggia e la caccia organizzata contro l'ala sinistra.

In questi ultimi tentativi di riavvicinamento con i termid[oriani] [dic]hiarati la frazione stalinista utilizza i « rimasugli » ed i « resti » delle idee dell'opposizione. Effettivamente questa frazione non ha alcuna capacità. La sua lotta contro la sinistra le leva ogni stabilità. La politica pratica non ha alcuna continuità, piena di contradizioni e non merita alcuna fiducia. La sua campagna cosi' clamorosa contro il pericolo di destra, resta per i tre quarti, una lotta ingannatrice e serve, prima di tutto, a nascondere alle masse la battaglia di distruzione contro i bolscevichi leninisti

La borghesia internazionale ed il menscevismo internazionale benediscono tutti e due questa lotta. Questi giudici hanno dato da lungo tempo « ragione » a Staline dal punto di vista della storia

Se non ci fosse questa politica cieca, disastrosa ed avventuriera, di adattamento alla burocrazia e alla piccola borghesia, la situazione della classe operaia, nel dodicesimo anno della dittatura proletaria, sarebbe molto migliore; la difesa militare sarebbe più ferma e riscuoterebbe maggiore fiducia: l'Internazionale Comunista sarebbe in tutt'altra situazione e non dovrebbe rinculare, passo a passo, davanti alla socialdemocrazia.

L'incurabile debolezza di questo apparecchio reazionario consiste, malgrado tutta la sua forza, prima di tutto, nel fatto che esso non sa cio' che fa. Esso eseguisce gli ordini delle classi nemiche. Non puo' esservi peggiore maledizione per questa frazione che sotterra la rivoluzione.

La grande forza storica dell'opposizione, malgrado la sua debolezza numerica, consiste nel fatto che essa sente il polso del processo storico internazionale, che essa vede chiaramente la dinamica dei rapporti di classe che, essa vede chiaramente l'avvenire e lo prepara coscienziosamente. Rinunciare all'attività politica significa sottrarsi alla preparazione dei prossimi avvenimenti.

La minaccia di isolarmi da ogni vita politica e di cambiare le mie condizioni di esistenza sembra significare che io non sono... a quattromila kilometri da Mosca, a duecentocinquanta chilometri dalla più prossima stazione ed almeno alla stessa distanza dalle frontiere delle provincie selvaggie della Cina occidentale, in una località ove la malaria divide il suo regno con la lebbra e con la peste. Come se la frazione di Staline, di cui la Gepeou è l'organo immediato non avesse tutto fatto, non solamente per allontanarmi da ogni attività politica, ma per sopprimere completamente la mia vita.

I giornali di Mosca mi arrivano qui con un ritardo da 10 giorni ad un mese, e più; per una rarissima eccezione mi giungono delle lettere, dopo che esse hanno dormito durante due o tre mesi negli uffici della Gepeou o del segretariato del Comitato Centrale. Due dei miei collaboratori più intimi del periodo della guerra civile, i compagni Sermaks e Posnanki che mi accompagnarono volontariamente nel mio luogo d'esilio, furono arrestati subito dopo il loro arrivo, imprigionati con dei criminali e spediti, in seguito, nelle steppe più lontane del Nord.

UNA LETTERA DI MIA FIGLIA, MALATA SENZA SPERANZA ESPULSA DAL PARTITO E PRIVA DEL SUO LAVORO, LETTERA SPEDITA DALL'OSPEDALE DI MOSCA, HA MESSO 73 GIORNI PRIMA DI GIUNGERMI, DI MODO CHE LA MIA RISPOSTA NON POTETTE RAGGIUNGERLA VIVENTE.

Una lettera della mia seconda figlia, pure gravemente malata, espulsa dal partito e priva di lavoro non mi pervenne che dopo 43 giorni.

Le domande telegrafiche di notizie concernenti la loro salute, non pervennero, nella maggior parte dei casi, a destinazione.

NELLA STESSA SITUAZIONE E BEN PEGGIO SI TROVANO DELLE MIGLIAIA DI BOLSCEVICHI LENINISTI, I CUI MERITI — NELLA RIVOLUZIONE DI OTTOBRE — SONO INFINITAMENTE PIU' GRANDI DI QUELLI CHE LI HANNO DEPORTATI ED IMPRIGIONATI.

Preparando nuove persecuzioni più crudeli contro l'opposizione, la frazione di destra di Staline che Lenin qualificava nel suo «Testamento» di grossolana e di sleale (ed allora queste qualità non avevano acquistato la centesima parte del loro sviluppo), si sforza costantemente — con l'intermediario della Gepeou — di attribuire all'opposizione un «collegamento» coi nemici del proletariato.

Nella loro intimità, i dirigenti attuali dicono: «è necessario per la massa», alle volte con più cinismo ancora: «questo è per gli imbecilli».

Il mio collaboratore più vicino, Giorgio Massiljevitch Butow ha risposto col suo eroico sciopero della fame che è durato 50 giorni ed ha provocato la sua morte, in prigione, nel mese di settembre 1928.

Ecco i fatti che si riferiscono, secondo le dichiarazioni del delegato della Gepeou all'attività dell'opposizione ed in particolare, a «l'ostacolo che io rappresento».

Nella nostra dichiarazione al 6° Congresso noi abbiamo espresso, respingendo le deformazioni che colpiscono solamente i loro autori, la nostra volontà inflessibile di lavorare, nel partito, per le idee di Marx e di Lenin, con tutte le nostre forze, per il ristabilimento della democrazia nel partito, contro coloro che avvelenano il partito, che provocano la sua immobilizzazione e la sua distruzione. Noi abbiamo di nuovo espresso la nostra volontà inflessibile di aiutare il gruppo proletario del partito a cambiare il corso politico ed a purificarlo anche nel potere dei Soviet, senza scosse, nè catastrofi. Noi restiamo ancora fedeli a queste parole. All'accusa di lavoro di frazione, noi abbiamo risposto che questa non può essere dissolta se non prima verrà abrogata l'applicazione dell'articolo 58 che ci viene disgraziatamente applicato, se non prima noi verremo riammessi nel partito non come dei peccatori pentiti, ma come dei combattenti rivoluzionari che non hanno tradito la loro bandiera. E quando ci fu presentato l'ultimatum che oggi ci viene ripetuto, noi dichiarammo testualmente: «... solo un funzionario ... che tale contegno da parte dei rivoluzionari rinunciare all'attività politica significa rinunciare a combattere per il partito e per il proletariato internazionale». Solo dei detestabili rinnegati possono porre simili richieste».

Io non posso nulla cambiare a queste parole. Io le faccio pervenire unitamente al C. C. del P. C. R. ed al C. E. dell'I.C. che portano l'intiera responsabilità del lavoro della Gepeou.

Ad ognuno il suo compito; voi proseguirete a volere legare il proletariato alle forze della classe nemica, noi conosciamo il nostro dovere: noi lo compiremo fino alla fine.

16 Dicembre 1928, Alma-Ata.

Leo TROTZKY.

Chi sono i Deportati?

L'organo dell'opposizione tedesca ha pubblicato dei cenni biografici di alcuni compagni deportati e la ha fatta precedere dal quadro seguente che distrugge il piccolo gioco di ridurre a casi individuali la crisi del partito russo.

Membri del Comitato Centrale 1921

Morti (3):
Lenin — Dzerdjinski — Artem.

Destra e Centro (10):
Stalin — Bucharin — Tomski — Rykov — Kalinin — Andrejew — Muralow — Stassow — Tutsmak — Stutschka.

Capitolardi (3):
Zinoviev — Kamenev — Jewdokimow.

Esiliati (8):
Trotzky — Rakowski — Radek — Smilga — Sosnow — Serebriakov — Beloborodow — Preobajenski.

RINVIAMO AL PROSSIMO NUMERO LA SOTTOSCRIZIONE PRO «PROMETEO».

LA FRAZIONE HA MESSO IN GIRO DELLE SCHEDE DI SOTTOSCRIZIONE A FAVORE DEI COMUNISTI RUSSI DEPORTATI, IMPRIGIONATI E ESILIATI. I COMPAGNI SONO IMPEGNATI A DARE IL MASSIMO SVILUPPO A QUESTA SOTTOSCRIZIONE, SENZA DIMENTICARE QUELLA PEL GIORNALE.

PRIMO BILANCIO

Il fatto dell'espulsione di Trotzky dalla Russia, l'altro — ancora più grave delle forme crudeli assunte dalla repressione contro i comunisti di sinistra nella Russia Sovietista — fornirebbero copiosa materia ad una agitazione mirante a sollevare una mobilitazione di sentimenti e di indignazione.

Ma, come in occasione dello scandalismo aventiniano a proposito dell'assassinio di Matteotti, noi conserviamo l'opinione che occorre sollevare l'attenzione del proletariato sulle situazioni gravi che questi gravi fatti rivelano, sulla necessità di impadronirsi degli elementi reali di queste situazioni perchè il proletariato favorisca e determini quelle soluzioni che lo potranno salvare da nuove disfatte.

Trotzky espulso; dei comunisti di sinistra deportati e persino uccisi per avere mantenuto fedeltà e per avere proseguito la lotta per le idee che dieci anni or sono — quando l'Internazionale Comunista veniva fondata **parevano** comuni a tutti i membri del partito. La spiegazione a questi fatti viene subito trovata dalle agenzie bonzistiche che si sono accaparrate la direzione dei partiti comunisti. Trotzky è un traditore, gli altri sono dei traditori e queste miserabili spiegazioni sono le uniche possibili che i bonzi sono capaci di fornire alla sottile schiera dei seguaci che riescono a mantenere una certa influenza sugli strati proletari solo inducendo questi proletari a non leggere, a non discutere, a non sforzarsi di comprendere i gravi problemi che travagliano la crisi comunista, ma ad affidarsi rassegnati alle piccole menzogne che vengono cucinate.

In un primo tempo, quando la nostra frazione ed in generale tutte le opposizioni sollevavano il grido d'allarme sulla gravità della crisi del partito comunista russo, sulle conseguenze fatali di questa crisi, si rispondeva con il ... rate: Trotzky sta benissimo, gli altri oppositori anche». Oggi che queste conseguenze inevitabili sono giunte al loro primo bilancio, si mettono in azione tutte le trombe per gridare che questa espressione è giustificata dal fatto che si tratta di traditori. Il fatto che Trotzky abbia concesso delle interviste ad un giornale americano (che tra parentesi nel suo interesse ha subito cessato di interessarlo) serve a tutti i parvenus della bolscevizzazione per montare il piccolo complotto sul «signor Trotzky». E «L'Humanité» che da anni annunzia che Trotzky ha rotto con gli interessi del proletariato, dimenticando quanto ha già scritto comunica che dal giorno in cui egli ha lasciato la Russia e da quel giorno solamente, egli ha rotto con gli interessi del proletariato. Ed a Leningrado, ove la preparazione dell'opinione proletaria deve essere compiuta secondo sistemi di intensificata produzione di imbroglio, i bonzi presentano e fanno votare ordini del giorno in cui si dice che la polemica con le idee di Trotzky non si deve farla in quanto la sua verità è la verità borghese perchè un giornale borghese l'ha riportata. Questo ci riconduce alle polemiche in cui eccelleva Ciclin Barberis e qualcuno ancora più imbecille che ha il posto d'onore nella direzione attuale dei partiti comunisti. Quando cioè si voleva sollevare una incompatibilità di principio contro i rivoluzionari perchè spendevano anch'essi la moneta che è stampata l'effigie del re.

E da questa danza di menzogne e di ingiurie, questa gara ribattante a chi sa vomitare gli insulti più grossolani contro la schiera eroica dell'avanguardia russa che da diecine di anni combatte per il proletariato e che non ha esitato un istante a lasciare posti, cariche di primo ordine, ambasciate, o commissariati, ed a perdere per se stessa e per tutta la famiglia la possibilità di lavorare, per accettare con fierezza la prigione, l'esilio, o la morte pur di non tradire le idee per cui per decenni ha combattuto, da tutta questa volgare e scema macchinazione si vorrebbe ottenere il risultato di impedire che il proletariato apra gli occhi, si sollevi, insorga e si liberi da dirigenti che possono alzare ... e non tutti mezzo dito per dire qua e là che anch'essi hanno sofferto ... come i proletari di ogni paese, ma che non possono sollevare ... indice per reclamare di fronte al proletariato la capacità di averlo condotto alla vittoria, e che domani, se questa improbabile situazione dovesse prodursi, potranno levare le due mani di fronte al capitalismo vittorioso per provare che non il fascismo ha avuto ragione delle masse, ma che essi ed essi soltanto hanno avuto ragione della rivoluzione, che essi ed essi soltanto hanno alti meriti verso il capitalismo, giacchè essi ed essi soltanto hanno fatto quanto la borghesia non avrebbe saputo fare, hanno cioè liberato il nemico della borghesia dei migliori elementi della Repubblica Sovietista.

Già: non si polemizza con Trotzky. Questi avrebbe lasciato la classe operaia nel momento dei rovesci. E questa bla ... serve le piccole conversazioni da ... che si cercano le opinioni. E non ... la flagrante contraddizione che esiste nei fatti, non in quelli passati che videro Trotzky giovanissimo capeggiare i movimenti del 1905, che lo vedono in tutte le battaglie proletarie e sempre alla testa, ma nei fatti di oggi, che hanno visto Trotzky — nei momenti dei rovesci della classe operaia mondiale, nei periodi delle disfatte contro le quali egli aveva, con gruppi importanti di proletari di ogni paese, invano sollevate l'opposta politica della vittoria — che hanno visto questo grande compagno riflettere nella sua famiglia e nella sua vita questi rovesci pur di non rinunciare a lottare per il proletariato. La piccola propaganda dei falsi è tutta tessuta di queste contraddizioni, ed i maitres chanteurs si illudono che il successo durerà a lungo; che cioè il giorno non verrà mai in cui i proletari vedranno che il carnefice non è quegli che viene ucciso ma chi uccide; che chi assassina il movimento comunista non è quegli che, per salvarlo, offre la sua vita ma quegli che spezza nelle reni il proletariato comunista, che chi combatte contro la Russia dei Soviet non è quegli che rinuncia a tutto pur di non tradire, ma quegli che — preso a ceffoni da avvenimenti dell'importanza grandiosa di quelli cinesi — profitta della fase attuale vittoriosa della controffensiva capitalista, per decapitare il proletariato rivoluzionario.

Ma, dicevamo le idee di Trozky non si devono discutere, così hanno fatto votare i bonzi di Leningrado. Ma di grazia quali sono queste idee? La sinistra russa si batte dal 1923 su questi capisaldi essenziali:

1° Il duello anglo-americano è il centro essenziale della situazione politica.

2° Lotta contro la burocrazia che è il risultato fatale della eterogeneità della classi in Russia, lotta da condurre con una reale democrazia di partito.

3° Processo di industrializzazione intenso nella Russia Sovietista.

4° Lotta contro i koulaks per impedire un orientamento della politica agraria nella direzione capitalista.

E ci limitiamo a rammentare i punti essenziali del 1923, riservandoci di esaminare prossimamente gli aspetti particolari della lettera di Trotzky recente, su cui si è montato tanto scandalo e che dovrebbe al contrario fare molto riflettere i proletari coscienti.

Non si discutono queste idee; ma perchè? Unicamente perchè non si trova oggi un cane di bonzo che non ripeta, in articoli o tesi o discorsi, l'idea di Trotzky sul conflitto anglo-americano che egli sollevo' fin dal 1924 e che gli costo' non poche accuse di leso-leninismo.

Non si discutono queste idee perchè l'incrociarsi delle situazioni in Russia prepara il manifestarsi delle conseguenze di una politica contro la quale la sinistra combatte da anni.

Fino ad un certo momento il gruppo del centro è stato la marionetta incosciente o cosciente nelle mani del gruppo onnipossente della destra sia nel campo internazionale, che in quello della politica economica in Russia.

Ed allora botte contro Trotzky e contro la sinistra che insorgeva contro la politica del «koulak arricchitevi» e Boukharine, l'autore della formula, ai supremi posti della presidenza dell'Internazionale Comunista. Gli anni passano; l'imbroglio contro il trotzkysmo riesce provvisoriamente, ma quello che non ottiene un successo è l'incanalamento delle forze di classi discordanti od antagoniste, in una direzione insensata. Sotto l'insegna dell'unità fra centro o destra, la politica della rinunzia incede e le classi nemiche, ne approfittano largamente fino a quando esse possono rispondere con l'azione concertata dello sciopero delle semine al la requisizione per lo stockage del grano, fino a quando esse possono costellare, sul fronte della lotta, la metodica organizzazione controrivoluzionaria del Donnetz, e la crisi economica si spalanca grave e minacciosa. Di fronte a questa nuova situazione, il proletariato potrebbe intravedere il suo cammino, potrebbe riconoscere che i traditori non sono quelli che, come tali gli sono stati inutilmente presentati, ma gli altri, quelli che utilmente gli sono stati indicati dalla sinistra e che avevano promesso successi ad ogni ora pur di ottenere il voto contro il trotzkysmo.

Questa logica di situazioni si connette marxisticamente con una modificazione di rapporti nei centri direttivi che ha il solo scopo di impedire una chiarificazione immediata a tutto vantaggio del movimento rivoluzionario. Nel contempo, ed a fondamento dei nuovi avvenimenti, si scorgono le ragioni di questi nella reale contrapposizione di interessi particolari di classi o di strati retrogradi di classi.

Le opinioni di Trotzky non si discutono. Perchè? Perchè per potere fronteggiare il proletariato di fronte alla nuova situazione, per impedire che esso si orienti verso la sinistra occorre «rubare» alcune posizioni politiche di Trotzky e della sinistra, occorre dire agli operai che la lotta avrebbe inizio contro i koulakisti, contro i destri per i quali si minacciano di già le misure amministrative.

E Molotov, che ha fatto un discorso programmatico alla Conferenza dell'organizzazione di Mosca, ha rubacchiato a piene mani nel programma della sinistra.

Il bilancio che egli ha presentato è dei più obliqui. Vi si presenta come successo il fatto che il governo sovietista abbia ottenuto crediti dall'America contro la contropartita di ancora ignota stipulazioni, che il governo sia sulla via di ristabilire delle relazioni normali con l'Inghilterra al prezzo — rivelato dall'Humanité — di una indiretta indennizzazione dei capitalisti che furono espropriati quando Trotzky non era espulso, ma era capo dell'armata rossa; si presenta come grande successo il fatto «che il rendimento del lavoro ha, per **la prima volta** sorpassato l'aumento del salario operaio producendo una diminuzione del 5,5 per cento delle spese di produzione», si minacciano misure contro le dispersioni ed i guasti nelle industrie e contro le infrazioni a la disciplina del lavoro, e si giunge alla conclusione che il pericolo di una orientazione capitalista dell'economia agraria esiste e che bisogna preparare le batterie per la lotta contro la destra.

In termini chiari il decimo anno della vita dell'Internazionale Comunista vede — per dichiarazione dell'attuale suo presidente — la Russia Sovietista non esposta al pericolo immediato di una guerra degli imperialisti che anzi fanno momentaneamente a gara per giungere i primi nel piazzamento dei loro capitali e delle loro fortezze controrivoluzionarie, ma esposta al pericolo di una pressione vittoriosa delle classi nemiche le quali trovano il partito comunista diretto da due gruppi i quali — tutti e due — non si degnano di polemizzare con la sinistra ma se ne appropriano artificialmente e ipocritamente alcune posizioni al fine di ingannare gli operai.

Questa nuova lotta non puo' sboccare che in un nuovo logorio del centro direttivo. Perduto l'asse della sua direzione marxista, in una situazione estremamente difficile e complicata, il partito russo, che aveva energie incalcolabili per fare faccia a questa ed a situazioni ancora più gravi, il partito russo che aveva invano — per bocca della sua ala sinistra — fatto appello ai partiti fratelli per favorire la soluzione comunista della sua crisi si trova di fronte e questo primo bilancio fuorviato dalle frasi di sinistra di coloro che appaiono irreparabilmente trascinati sul cammino dei peggiori crimini di fronte ai quali impallidisce persino il ricordo dell'assassinio di Rosa e Carlo.

Essendo questa la situazione del partito, delle masse che trovano in queste manovre del centro l'impedimento più grave al riflesso delle loro volontà, lo stato maggiore è condannato ad una lotta che potrà assumere anche aspetti di gravità nei confronti della destra, ma che non porterà a nessun risultato positivo per il movimento rivoluzionario.

L'unico risultato che esso conseguirà, ed è quello che si aspettano i nemici è quello di disperdere la reazione proletaria contro i misfatti compiuti a danno della sinistra, di dare nuova fiducia a koulaks e nepman, di rendere impossibile una disciplina del lavoro, di disgregare sempre più partiti, sindacato, e soviet, di preparare dopo il primo, il secondo bilancio su cui fonda il capitalismo e di cui si è fatto diretto interprete il segretario della Seconda Internazionale che pretende anch'egli di essere «il leninista alla moda» proponendosi disposto ad appoggiare il ritorno dall'Ottobre al Marzo 1917, dalla rivoluzione comunista dell'Ottobre alla organizzazione borghese della Russia. Adler vede nel fatto dell'esilio di Trotzky una garenzia sicura per il capitalismo; la sua profferta non è stata oggi accettata. Anche se accettata essa non avrebbe probabilmente grandi possibilità curature nella Russia, ma quello che è certo è che al di fuori della soluzione propugnata dalla sinistra non vi è che l'avventura, e la catastrofe.

Una lettera del deportato Radek ai C. C. del P. C. R.

Quando ho ricevuto la notizia della malattia del comp. Trotzky, ho inviato una richiesta al Bureau Politique del partito domandandogli di mettere il comp. Trotzky in un luogo nel quale le condizioni di esistenza rendessero possibile la sua guarigione. Fino ad ora il C. C. non ha preso nessuna misura in questo senso benchè la notizia si confermi di un'aggravazione continua della malattia del comp. Trotzky, e benchè dei circoli operai sempre più numerosi — alla conoscenza dei quali questo fatto è stato portato — reclamino che sia messa una fine a questa situazione inaudita.

Voi ci avete espulsi dal partito e banditi come contro-rivoluzionari, senza tenere conto che i più vecchi fra di noi hanno combattuto per un quarto di secolo per il comunismo e che i più giovani si sono travati, dal primo momento della loro vita pubblica, nelle fila della rivoluzione d'ottobre. Questo fatto mi impedisce di fare appello ai vostri sentimenti. Ma dal giorno in cui voi avete messo in esecuzione l'incredibile misura della nostra espulsione dal partito e del nostro esilio, sotto un'accusa che non fa la nostra vergogna ma fa la vergogna di quelli ch l'hanno lanciata dopo quel giorno, il momento è venuto che voi facciate il vostro bilancio. Otto mesi sono già passati, otto mesi di crisi di grano, otto mesi durante i quali i koulaks hanno mobilitato il villaggio contro il potere dei Soviet, otto mesi durante i quali si è scoperto il nido dei ladri dei malfattori borghesi che agiscono sotto la protezione del governo dei Soviet. Donde venga il pericolo che minaccia il paese, un cieco solamente non lo vede. Tenere in esilio coloro che hanno reclamato la lotta contro il koulak, è o della demenza o dell'aiuto cosciente apportato al koulak ed al mercante.

Otto mesi sono trascorsi dal nostro esilio. Durante questi otto mesi voi siete stati costretti, a tradurre davanti ai tribunali — sotto l'accusa di dilapidazione, di sciupio, di alleanza diretta conclusa con il nemico di classe, coloro che avevano «salvato» la dittatura proletaria dagli intrighi di Trotzky, di J.T. Smirnov, di Mouralov, di Serebriakov, di Smilga, di Preobajensky, di Mratchwosky». Consapevoli del fatto che gli autori delle catastrofi di Smolensk, di Artemovsk, di Riazan, di Odessa, sono sempre numerosi nel partito, voi siete stati costretti a fare appello all'aiuto del partito, della massa operaia, per lottare contro questi parassiti che divorano il partito comunista ed il potere dei Soviet.

E' per demenza o per proteggere questi elementi che voi tenete in esilio quelli che hanno combattuto per la democrazia nel partito, come mezzo di purificare il partito dai fattori di decomposizione?

Il riassunto che precede dimostra chiaramente dove sono i veri nemici del partito, e dove sono i suoi veri amici. E voi permettete che, nell'esilio, i bolscevichi leninisti siano letteralmente annientati.

Sibiriakov che — sotto gli czar — fu spedito nella Katorga, è stato ricondotto a Mosca dalla Gepeou in uno stato disperato. Il comp. Alski che aveva contratto una maladia grave nel corso del suo lavoro rivoluzionario in Cina, si è trovato vicino alla morte senza soccorsi medici. Ora ancora si cerca di strapparlo alla Clinica di Tomsk per inviarlo a Roubzovsk, dove nessun aiuto medicale qualificato è possibile. Un vero amico del partito, il comp. Taras Chouretchko, preso dal tifo, ha perduto i sensi a Narym, in una contrada circondata da pantani attraverso i quali il medico non ha potuto passare. E quando la nostra protesta vi ha infine obbligati ad inviarlo a Kamen, egli vi si è recato tenendosi appena in piedi, senza alcun mezzo pecuniario. Noi abbiamo dovuto combattere per ottenere i pochi rubli necessari al trasporto del suo bagaglio. Un bolscevico rivoluzionario il cui passato non è più cattivo del vostro, deve ristabilire le sue forze con 30 rubli al mese. Noi tacevamo queste cose dinanzi alla classe operaia ed era a voi solamente che ci indirizzavamo.

Ma la storia della malattia del comp. Trotzsky fa traboccare la pazienza. Noi non possiamo tacere e restare impassibili quando la malaria consuma le forze di un militante che, durante tutta la sua vita, ha servito la classe operaia, che fu la spada della rivoluzione d'Ottobre. Se gli interessi frazionisti hanno spento in voi ogni ricordo della lotta rivoluzionaria comune, forse solo la semplice ragione ed il calcolo potranno avere valore. I pericoli contro i quali combatte la Repubblica Sovietista aumentano. Possedendo tutto l'apparecchio di informazione, voi siete meglio informati di noi, ma noi sappiamo anche come vi comportate di fronte alla situazione. Degli uomini che non pensano a combattere i pericoli crescenti e di questi uomini solamente possono mostrarsi cosi' indifferenti alla distruzione di una unità di combattimento quale quella del comp. L.D. Trotzsky. Ma coloro di voi, ed io sono persuaso che il numero non è piccolo, che pensano con preoccupazione a quello che ci apporterà il domani e che vogliono combattere contro i pericoli crescenti devono dirsi: Basta con il gioco con la salute e la vita del compagno Trotzsky.

Essi devono porre la questione della deportazione dei bolscevichi-leninisti, Tortzky in testa. Essi devono, innanzi tutto, esigere che, in un brevissimo termine di tempo, si metta il compagno Trotzky in altre condizioni climateriche, che gli si accordi un aiuto medicale qualificato, che lo si liberi dalla preoccupazione del pane quotidiano. Fate cio' compagni, appena possibile, perchè noi non proviamo la vergogna di sentire dalle centinaia di migliaia che hanno visto Trotzky al fronte della guerra civile, elevare la voce per la sua liberazione. Fate presto, perchè se un operaio del partito puo' molto sopportare, una cosa gli è impossibile di sopportare ed è la certezza che, nell'Asia Centrale, il partito della classe operaia opera coscientemente la rovina di un compagno che ha combattuto nella prima fila dell'Ottobre.

Io non vi scrivo questa lettera per acuire ancora la lotta di frazione, ma per decidervi a mettere fine ad una situazione suscettibile di allargare sempre più il fosso che voi stessi avete scavato, una situazione suscettibile di estendere la vostra separazione da noi, — da noi che siamo stati cancellati dal libro del partito, da noi che portiamo la dichiarazione timbrata dalla Gepeou con l'accusa secondo l'articolo 58, — ma che ci sentiamo ancora membri del partito e che lottiamo per gli interessi della classe operaia.

Tomsk, ottobre 1928. Karl RADEK.

– Il principio democratico –

(seguito)

Nel periodo di inizio della dittatura proletaria questa ha un compito enormemente gravoso e complesso, che si può suddividere in tre sfere di azione: politica, militare e economica. Il problema militare della difesa interna ed esterna contro gli assalti della controrivoluzione, come quello della ricostruzione della economia su basi collettive hanno come loro fondamento l'esistenza e l'applicazione di un piano sistematico e razionale di utilizzazione di tutti gli sforzi, in una attività che deve riuscire ad essere fortemente «unitaria» pur utilizzando, anzi proprio per utilizzare con maggior rendimento, le energie di tutta la massa. Per conseguenza l'organismo che, in primo luogo, conduce la lotta contro il nemico esterno ed interno, ossia l'esercito (e la polizia) rivoluzionaria deve essere fondato su una disciplina e una gerarchia centralizzata nelle mani del potere proletario: anche l'esercito rosso resta dunque una unità organizzata con gerarchia costituita dall'esterno, ossia dal governo politico dello Stato proletario, e altrettanto si dirà della polizia e della magistratura rivoluzionaria. Più complessi aspetti ha il problema della macchina economica che il proletariato vincitore edifica per dare la base al nuovo sistema di produzione e di distribuzione. Non possiamo qui che ricordare come la caratteristica che differenzia questo razionale apparato di amministrazione dal «caos» della economia privata borghese sia la centralizzazione. La gestione di tutte le aziende si intende fatta nell'interesse della collettività tutta e coordinatamente alle esigenze di tutto il piano di produzione e distribuzione. D'altra parte la macchina economica, e lo schieramento dei singoli che vi sono addetti, si modifica di continuo non solo per il procedere graduale della sua costruzione ma anche per le crisi inevitabili in un periodo di così vasta trasformazione accompagnato dalla lotta politica e militare. Da queste considerazioni si giunge a conchiudere che nel periodo iniziale della dittatura proletaria, se i consigli dei vari gradi devono dar luogo contemporaneamente e designazioni di ordine legislativo per i gradi superiori e a designazioni esecutive per le amministrazioni locali, bisogna lasciare al centro la gestione responsabile in senso assoluto della difesa militare, e in senso meno rigido della campagna economica, mentre gli organi locali valgono ad inquadrare politicamente le masse per la loro partecipazione alla attuazione di quei piani e il loro consenso all'inquadramento militare ed economico, creando il terreno di una loro attività più larga e continua che sia possibile intorno ai problemi della vita collettiva, incanalandola nella formazione della organizzazione fortemente unitaria che è lo Stato proletario.

Queste considerazioni su cui non ci dilunghiamo servono a provare, non che gli organi intermedii della gerarchia statale non debbano avere una possibilità di movimento e di iniziativa, ma che non è possibile teorizzare lo schema della loro formazione come quello di una adesione precisa ai compiti effettivi militari, o economici della rivoluzione, formando gli aggruppamenti di elettori proletari secondo le aziende produttive o reparti dell'esercito. Il meccanismo di tali aggrupamenti non agisce per speciali attitudini inerenti al suo schema e al suo scheletro, quindi le unità che raggruppano gli elettori alla base si possono fare con criteri empirici, tra i quali puo' essere la confluenza nel luogo di lavoro come nella abitazione o nella guarnigione, o al fronte, o in altri momenti della esistenza quotidiana, senza che «a priori» nessuno se ne possa escludere o elevare a modello. Ma il fondamento delle rappresentanze di Stato della rivoluzione proletaria resta una suddivisione territoriale di circoscrizioni nel seno delle quali avvengono le elezioni. Tutte queste considerazioni nulla hanno di assoluto, e cio' conduce alla nostra tesi che nessun schema costituzionale ha valore di principio, e che la democrazia maggioritaria intesa nel senso formale e aritmetico non è che un metodo possibile per la coordinazione dei rapporti che si presentano nel seno degli organismi collettivi, al quale da nessuna parte si può' costruire una presunzione di necessità o di giustizia intrinseca, non avendo per noi marxisti queste espressioni addirittura alcun senso, ed non essendo d'altra parte il nostro proposito quello di sostituire all'apparato democratico da noi criticato un altro progetto meccanico di apparato esente per sè stesso da difetti ed errori.

* * *

Ci sembra di aver detto abbastanza sul principio di democrazia nella sua applicazione allo Stato borghese, con la pretesa di abbracciare tutte le classi, e anche nella sua applicazione alla sola classe proletaria come base di uno Stato dopo la vittoria rivoluzionaria. Resta a dire qualche cosa di quegli organismi che esistono in seno al proletariato prima (e anche dopo) della conquista del potere: sindacati economici e partito politico, in ordine alla applicazione nei loro rapporti di struttura del meccanismo democratico.

Stabilito che una vera unità di organizzazione non è possibile che sulla base di una omogeneità di interessi tra i componenti la organizzazione stessa, resta indiscutibile che, poichè nei sindacati e nel partito si aderisce sulla base di una spontanea decisione a partecipare a un certo ordine di azioni, si può' esaminare il funzionamento del meccanismo democratico e maggioritario senza applicarvi una critica dell'ordine di quella che distrugge totalmente ogni suo valore nel caso della artificiosa unificazione costituzionale delle diverse classi nello stato borghese; sempre pero' senza lasciarsi fuorviare dal concetto arbitrario della «santità» dei pronunziati di maggioranza.

Il Sindacato ha, rispetto al partito, il carattere di una più completa identità di interessi materiali e immediati: entro i rispettivi limiti della categoria esso, raggiunge una grande omogeneità di composizione e puo' da organismo ad adesione volontaria tendere a divenire un organismo a cui per definizione, o nello Stato proletario a una certa fase di sviluppo, aderiscono obbligatoriamente tutti i lavoratori di una data categoria o industria. E' indubbio che in un tal campo il numero resta il coefficiente decisivo e la consultazione maggioritaria ha un grande valore: ma alla sua considerazione schematica si deve aggiungere quella degli altri fattori che si agitano nel seno della organizzazione sindacale: una gerarchia burocratizzata di funzionari che la immobilizzano nel loro dominio e i gruppi di avanguardia che il partito politico rivoluzionario vi costituisce per condurlo sul terreno della azione rivoluzionaria. In questa lotta molte volte i comunisti dimostrano come i funzionari della burocrazia sindacale violino il concetto democratico e si infischino della volontà della maggioranza. E' giusto fare questo perchè essi capi sindacali di destra ostentano la loro mentalità democratica e occorre mostrarli in contradizione, come si fa dei liberali borghesi ogni volta che frodano e coartano la consultazione popolare, pur non facendosi l'illusione che questa, anche se liberamente effettuata, risolverebbe i problemi che premono sul proletariato. E' giusto e opportuno farlo perchè nei momenti in cui le grandi masse si muovono per effetto di situazioni economiche è possibile spostare l'influenza dei funzionari, che è una influenza non in forma ufficiale, da classi e poteri estranei alla organizzazione sindacale, e aumentare l'influenza dei gruppi rivoluzionari. Ma in tutto cio' non vi sono preconcetti «costituzionali», e pur di essere compresi dalla massa e di poterle dimostrare che agiscono nel senso dei suoi interessi meglio intesi, i comunisti possono e devono regolarsi elasticamente rispetto ai canoni della democrazia interna sindacale: non vi è ad esempio alcuna contradizione tra queste due attitudini tattiche: prendere la rappresentanza statutaria deve essere soppressa allo scopo di rendere più agili gli organi esecutivi, appena questi sono da noi conquistati. Tutta la guida in questa quistione è l'attenta analisi del processo di sviluppo dei sindacati nella fase attuale: si tratta di accelerare la loro trasformazione da organi di influenze controrivoluzionarie sul proletariato in organi di lotta rivoluzionaria: e i criteri di organizzazione interna non valgono in sè stessi, ma in quanto si coordinano a questi fini.

Resta infine l'analisi della organizzazione partito, dei cui caratteri abbiamo tuttavia già detto a proposito dell'ingranaggio dello Stato operaio. Il partito non parte da una identità di interessi economici così completa come il sindacato, ma in compenso stabilisce la unità della sua organizzazione su una base tanto più vasta quanto è la classe in confronto alla categoria. Non solo il partito si estende sulla base della intera classe proletaria nello spazio, fino a divenire internazionale, ma altresì nel tempo: ossia esso è lo specifico organo la cui coscienza e la cui azione rispecchiano le esigenze del successo nell'intero cammino di emancipazione rivoluzionaria del proletariato. Queste note considerazioni ci obbligano nello studiare i problemi di struttura e di organizzazione interna del partito a tener di vista tutto il processo della formazione e della vita di esso nei complessi compiti a cui risponde. Non possiamo alla fine di questa già lunga trattazione entrare nei dettagli a proposito del meccanismo con cui nel partito dovrebbero avvenire le consultazioni della massa degli aderenti, il reclutamento, la designazione delle cariche in tutta la gerarchia. E' indubitato che finora non vi è di meglio da fare che attenersi per lo più al principio maggioritario. Ma, secondo quanto insistentemente mettiamo in vista, non è il caso di elevare a principio questo impiego del meccanismo democratico. A fianco di un compito di consultazione analogo a quello legislativo degli apparati di stato, il partito ha un compito esecutivo che corrisponde addirittura nei momenti supremi di lotta a quello di un esercito, che esigerebbe il massimo di disciplina gerarchica. In via di fatto, nel complicato processo che ci ha portato ad avere dei partiti comunisti, la formazione della gerarchia è un fatto reale e dialettico che ha lontane origini e che risponde a tutto il passato di esperienza, di esercitazione del meccanismo del partito. Non possiamo concepire una designazione di maggioranza del partito come aprioristicamente tanto felice nella scelta quanto quella di un giudice infallibile e soprannaturale che dia i capi alle collettività umane, a cui credono coloro secondo i quali è un dato di fatto la partecipazione ai conclavi dello Spirito Santo. Perfino in un organismo nel quale, come nel partito, la composizione della massa è il risultato di una selezione, attraverso la spontanea adesione volontaria, e il controllo del reclutamento, il pronunziato della maggioranza non è per sè stesso il migliore, è solo per effetto di coincidenze nel lavoro concorde e ben avviato esso viene a contribuire al migliore rendimento della gerarchia operante, esecutiva del partito. Che esso debba essere sostituito da un altro meccanismo, e quale sia questo, qui non proponiamo ancora nè indaghiamo in dettaglio: certo che una simile organizzazione che sempre più si liberi dai convenzionalismi del principio di democrazia è ammissibile, e non deve essere respinta con ingiustificate fobie, quando si potesse dimostrare che altri coefficienti di decisione, di scelta, di risoluzione dei problemi, si presentano più consoni alle reali esigenze dello sviluppo del partito e della sua attività, nel quadro della storia che si svolge.

Il criterio democratico è finora per noi un accidente materiale per la costruzione della nostra organizzazione interna e la formulazione degli statuti di partito: esso non ne è la indispensabile piattaforma. Ecco perchè noi non eleveremmo a principio la nota formula organizzativa del «centralismo democratico». La democrazia non puo' essere per noi un principio: il centralismo lo è indubbiamente, poichè i caratteri essenziali della organizzazione del partito devono essere l'unità di struttura e di movimento. Per segnare la continuità nello spazio della struttura di partito è sufficiente il termine «centralismo», e per introdurre il concetto essenziale di continuità nel tempo, ossia nello scopo a cui si tende e nella direzione in cui si procede verso successivi ostacoli da superare, collegando anzi questi due essenziali concetti di unità, noi proporremmo di dire che il partito comunista fonda la sua organizzazione sul «**centralismo organico**». Così, conservando quel tanto dell'accidentale meccanismo democratico che ci potrà servire, elimineremo l'uso di un termine caro ai peggiori demagoghi e impastato di ironia per tutti gli sfruttati, gli oppressi, e gli ingannati, quale quello di «democrazia», che è consigliabile regalare per esclusivo loro uso ai borghesi e ai campioni del liberalismo variamente paludato talvolta in pose estremiste.

Amadeo Bordiga

Il «testamento» di Lenin

Per stabilità del Comitato Centrale, di cui ho parlato più sopra, intendo delle misure contro la scissione, nella misura in cui, in generale, tali misure possono essere prese. Perchè evidentemente il reazionario della Rousskaia Mysl aveva ragione quando contava in primo luogo — nel suo gioco contro la Russia Sovietista — sulla scissione del nostro partito, ed in secondo luogo contava sui più seri disaccordi nel partito che potevano portare alla scissione.

Il nostro partito si appoggia su due classi e per questo la sua instabilità è possibile, ed inevitabile la sua caduta, se, fra queste due classi un accordo non potesse essere stabilito. In questo caso, sarebbe persino inutile di prendere tali o tali misure, e di deliberare sulla stabilità del nostro Comitato Centrale. Ma io spero che questo è un avvenire troppo lontano, ed un avvenimento troppo improbabile per parlarne qui.

Cio' che io ho in vista è la stabilità del Comitato Centrale come garenzia contro la scissione nel prossimo avvenire ed io ho l'intenzione di esaminare qui una serie di considerazioni di carattere puramente personale.

Credo che l'essenziale, nella questione della stabilità visto sotto questo aspetto sono dei membri del Comitato Centrale quali Staline e Trotzky. I rapporti fra di essi costituiscono, a mio avviso, una grande metà dei pericoli di questa scissione che potrebbe essere evitata; ed a questo scopo deve servire, fra l'altro, l'aumento del numero dei membri del Comitato Centrale fino a 50 e 100 persone.

Il compagno Staline, divenendo segretario generale, ha' concentrato nelle sue mani un potere immenso, ed io non sono convinto che egli possa sempre usarne con sufficiente prudenza. D'altra parte il compagni Trotzky, come l'ha già dimostrato la sua lotta contro il Comitato Centrale a proposito della questione del Commissariato del Popolo alle vie di Comunicazione, non si distingue solamente in ragione delle sue eminenti capacità. Personalmente egli è, certamente, l'uomo più capace del Comitato Centrale attuale, ma egli è eccessivamente portato alla sicurezza e trascinato oltre misura dal lato puramente amministrativo delle cose.

Queste due caratteristiche dei due capi più notevoli del Comitato Centrale attuale possono involontariamente condurre alla scissione; se il nostro partito non prende le misure per prevenirla, questa scissione puo' prodursi inevitabilmente.

Non voglio caratterizzare in seguito gli altri membri del Comitato Centrale secondo le loro qualità personali. Ricordero' solamente che l'episodio di Ottobre di Zinoviev e di Kamenev non è stato evidentemente occasionale, ma che esso non puo' essere loro rimproverato personalmente come d'altronde il non-bolscevismo al comp. Trotzky.

Quanto ai giovani membri del Comitato Centrale, io voglio dire qualche parola di Boukharine e di Piatakov. Essi sono, a mio avviso, i più notevoli fra le giovani forze, e bisogna, nei loro confronti, avere in vista quanto segue:

Boukharine non è solamente il più prezioso ed il più forte teorico del partito, ed anche legittimamente considerato come il preferito di tutto il partito, ma le sue concezioni teoriche non possono essere considerate come veramente marxiste che con il più grande dubbio, perchè vi è in lui qualche cosa di scolastico (egli non ha mai appreso e credo che non ha mai COMPRESO veramente la dialettica).

Poi, Piatakov, incontestabilmente uomo di volontà e di capacità eminenti, ma inclinato troppo all'amministrazione ed al lato amministrativo delle cose perchè si possa affidarsi a lui in una questione politica seria.

Evidentemente l'una e l'altra osservazione sono fatte per me solamente per il momento presente, e nella supposizione che questi due lavoratori eminenti e devoti non trovino l'occasione di completare le loro conoscenze e di modificare cio' che vi è in essi di unilaterale.

22 Dicembre 1922.

Staline è troppo brutale e questo difetto, pienamente sopportabile nelle relazioni fra di noi, comunisti, diviene intollerabile nella funzione di segretario generale. Per questo io propongo ai compagni di riflettere al mezzo di spostare Staline da questa carica e di nominare al suo posto un uomo che, sotto tutti i rapporti, si distingua dal compagno Staline per una superiorità, cioè che sia più paziente, più leale, più gentile, e più attento verso i compagni, meno capriccioso ecc. Questa circostanza puo' sembrare una bagattella insignificante ma io penso che per preservarci dalla scissione, e dal punto di vista di cio' che ho scritto più sopra sui rapporti reciproci fra Staline e Trotzky, questa non è una bagattella, a meno che non si tratti di una bagattella che puo' acquistare una importanza decisiva.

2 Gennaio 1923.

L'anniversario ricorre dell'assassinio di SPARTACO LAVAGNINI

Il Partito Comunista non ha fatto rosee promesse, nè socchiuso gli occhi dei lavoratori alla visione di sogni dorati: esso ha parlato della necessità della lotta, delle asperità della lotta. L'azione rivoluzionaria — necessariamente violenta, necessariamente sanguinosa — è azione che puo' rendere sublime il sacrificio, ma che il sacrificio esige, vuole, impone. »

(Spartaco Lavagnini, Azione Comunista, 26 Febbraio 1921).

Queste righe scritte da Spartaco il giorno precedente al suo assassinio, queste righe scritte nell'atmosfera di quei giorni di grandi e sanguinose lotte fra borghesia e proletariato, queste righe furono il testamento politico di questo grande compagno, esse furono il migliore insegnamento per il proletariato. Pareva quasi che egli fosse conscio della sua fine: troppo odio e troppo affetto si concentravano in lui: l'odio forsennato della borghesia, l'affetto sconfinato delle masse oppresse. La borghesia ravvisava giustamente in Spartaco l'animatore delle folle ed il proletariato riconosceva il capo inflessibile la cui vita era un esempio di devozione alla causa.

La morte era decretata: non mancava che il pretesto. Una muta di prezzolati assetati di sangue e di stragi fu lanciata alla sua ricerca: quattro rivoltellate lo inchiodarono al suo posto di responsabilità e di lavoro.

Spartaco non era più: ma più schiavi ruggirono di dolore e di sdegno, e la rivolta divampo' violenta.

La borghesia e i suoi pretoriani tremarono: solo le artiglierie poterono soffocare l'insurrezione.

Spartaco fu il primo martire dell'avanguardia organizzata del proletariato, col suo sangue generoso egli diede il battesimo di fuoco alla bandiera del giovane... centinaia di eroi sono caduti assassinati o nel combattimento. La marcia in avanti si fa sempre più difficile, ma la meta è sicura. E quando le masse quando gli schiavi affiancati in battaglioni di ferro marceranno verso la loro battagia, sotto la bandiera del comunismo, per realizzare una società migliore: solo allora Spartaco Lavagnini sarà degnamente commemorato.

IL MILITANTE

Spartaco Lavagnini nacque a Cortona nel 1889 da famiglia piccolo-borghese e sin da fanciullo dimostro' la sua intelligenza e la fermezza del suo carattere. Studente ad Arezzo nell'epoca della feroce reazione, benchè giovanissimo, faceva già parte dei gruppi rossi studenteschi che tanto ardore portavano nella loro propaganda socialista. Più tardi, laureato in ingegneria, entro' a fare parte della famiglia proletaria in qualità di impiegato ferroviario a Firenze.

La sua eccessiva modestia lo tenne per qualche tempo oscuro nel movimento proletario. Egli non era adatto per la demagogia e per le grandi parole; parlava senza impiegare frasi ad effetto e cercava solamente di educarsi e di educare alla lotta, al sacrificio, alla comprensione della difficoltà dei compiti e della funzione del proletariato. Egli era sopratutto convincente, ed inesorabile con gli avversari. Lo studio e l'esperienza l'avevano portato ad una chiara precisazione delle idee marxiste che ne dovevano fare uno dei più capaci propugnatori del comunismo.

Attivo ed infaticabile, egli lascio' l'impronta della sua volontà di ferro e della sua competenza in ogni posto di lavoro che il partito gli confidava. Nel periodo della guerra fu uno dei pochi che rimasero sulla breccia: segretario della sezione fiorentina dei ferrovieri e membro della C. E. della Camera del Lavoro, egli riuscì a conquistare la più completa stima del proletariato toscano.

Chiamato a dirigere [illegible] prima, l'Azione Comunista poi, egli diede prova del suo talento e della sua fedeltà. Alle ingiurie degli avversari egli sapeva rispondere con gli argomenti e tutto il suo sogno era quello di preparare le masse spiritualmente e materialmente alla rivoluzione. Era fra quelli che alla rivoluzione credono sul serio e per essa combattono.

Dopo la tragedia del 1919-20 che culminò nella presa delle fabbriche, Spartaco comprese l'urgenza della costituzione del partito comunista della cui fondazione egli fu uno degli artefici.

Nel 1921 egli porto' al partito comunista le forze sane del proletariato toscano e fondo' il battagliero settimanale «L'Azione Comunista». Qualche mese dopo egli veniva assassinato.

L'ASSASSINIO.

Si era in piena offensiva fascista: la Toscana resisteva validamente alle bande mercenarie ed ogni attacco aveva la pronta ed energica risposta proletaria. Spartaco calmo, forte era l'animatore fervente ed instancabile di questa resistenza. La borghesia furibonda sentiva la necessità di togliere a questa resistenza il capo e ne decretò' la morte.

Il giornale fascista «La Sassaiola Fiorentina» pubblico' la sentenza in questi termini: «Tu o Vezio, che hai sognato di divenire il doge di Firenze pensa al castigo più tremendo che non abbiamo rinunziato di affibbiarti». Spartaco non diede grande importanza alla minaccia, pero' non si fece illusioni. Le parole che egli scrisse alla vigilia dell'assassinio sono la prova della consapevolezza del pericolo che correva e nel contempo la ferma risposta che egli dava alla minaccia: egli rispondeva che anche a costo della vita restava al suo posto.

La mattina del 27 Febbraio una manifestazione fascista doveva avere luogo: il proletariato si era ritirato a difesa dei quartieri operai e quando il corteo arrivo' alla piazza Antinori, una bomba venne lanciata ed un fascista ed un carabiniere furono uccisi.

Fu questo il pretesto per iniziare la strage: i carabinieri, al colmo dell'agitazione, si recarono in Piazza del Duomo, ove si imbatterono in un giovane ferroviere che leggeva un giornale comunista e lo freddarono con un colpo di moschetto: era questi uno dei migliori militanti, il Mugnai.

Nel frattempo squadre di prezzolati giravano nel centro per cercare la preda: essi pero' non osavano avvicinarsi ai quartieri operai. Spartaco, avuta la notizia dei fatti, noncurante del sacrificio cui si esponeva, si reco' all'Ospedale a rendere l'ultimo omaggio al comp. assassinato, poi — solo — si avvio' verso la sede della Federazione Comunista.

Fu visto e pedinato: pochi minuti dopo una squadra di trenta fascisti arrivava sul posto e Spartaco veniva assassinato. Alcuni compagni accorsi non trovarono che un cadavere crivellato di revolverate.

Erano le 5 del pomeriggio del 27 febbraio quando il proletariato toscano aveva perduto il suo capo.

La notizia dell'assassinio si sparse rapida come il fulmine: la commozione fu intenza. Un'ora dopo i tramvieri ed i ferrovieri iniziarono lo sciopero che divenne subito generale.

partito comunista. Ed in seguito altre ...

Prefetto e questore furono impressionati da questa risposta e tutte le forze di polizia furono mobilitate. Si inizio'

VITA DELLA FRAZIONE

una guerriglia sanguinosissima; le barricate sorgevano da ogni lato della città, il proletariato si difendeva e contrattaccava come un leone ferito. Le squadre fasciste tentarono un attacco contro il quartiere proletario di San Frediano ove le diecine di barricate restarono inespugnabili ed i nuclei di giovani operai riuscirono a mettere rapidamente in fuga i fascisti.

Giunsero i rinforzi ed allora tutto fu messo in azione; mitragliatrici ed autoblindate che non riescirono a domare la rivolta. I feriti non si contavano più nel campo proletario nè quello borghese; gli ospedali erano ricolmi. Una autoblindata lanciata contro una solidissima barricata fu ridotta all'impotenza da un lavandino gettato dal tetto di una casa mentre alcuni giovani strisciavano a terra per cercare di colpire i manovratori dell'ordigno di guerra.

Per alcuni giorni la battaglia fu indecisa, l'artiglieria fu messa in azione e quando la forza potè conquistare le prime posizioni, innumerevoli furono gli atti di coraggio; le donne vi ebbero parte attiva con lancio di tegole ed acqua bollente. In un quartiere già invaso da squadre di guardie regie che sparavano come belve feroci su quanti si trovavano sui residui delle barricate, un giovane solo con una rivoltella si oppose all'avanzata dei mercenari e questo per circa un quarto d'ora fino a quando un colpo di moschetto lo freddò sul posto.

I camion degli arrestati mentre si dirigevano verso i commissariati, lasciavano vedere le faccie sanguinolenti degli operai in mezzo ai grugni feroci degli sbirri che ancora colpivano col calcio dei moschetti i proletari feriti. Si udivano gridi di Viva la Rivoluzione, Viva il Comunismo; spettacolo orribile e magnifico nello stesso tempo.

Firenze era caduta. La provincia resisteva ed a Siena, Scandicci, Empoli ecc. nuovi atti di coraggio e di sacrificio, ma la borghesia ebbe il sopravvento perchè la Toscana restò isolata ed il giovane partito comunista non poteva determinare l'azione generale del proletariato italiano.

Il proletariato toscano abbassò momentaneamente le armi senza cedere. La lotta è continuata e continuerà e l'esperienza di queste mirabili giornate preparerà la vendetta.

Il 2° Congresso dei Soviet

Ho già raccontato altrove in che modo Dan, che si trovava probabilmente alla seduta della frazione menscevica del secondo Congresso dei Soviet, riconobbe Lenin travestito, in mezzo a noi seduti dinanzi a un tavolino in una camera di passaggio. Questo aneddoto è stato pure rappresentato in un quadro, che, per di più, a giudicare dalle fotografie che ne ho visto, non rassomiglia affatto a ciò che fu in realtà. Del resto, tale è la sorte della pittura storica, e non solamente di questa arte. Non mi ricordo più in che occasione, ma molto tempo dopo, dissi a Vladimiro Ilitch:

— Bisognerà redigere una nota su questo incontro, altrimenti si racconteranno più tardi delle storie.

Egli ebbe un gesto di comica disperazione :

— Che importa : di storie se ne racconteranno tante, e più...

Il Secondo Congresso dei Soviet teneva la sua prima seduta a l'Instituto Smolny. Lenin non vi si presentò affatto. Restava in disparte, in una delle camere dell'Istituto, ove non vi era, se ben ricordo, nessun mobile o quasi nessuno. Qualcuno venne in seguito per distendere sul pavimento delle coperte e vi gettò due cuscini. Vladimiro e io ci riposammo, sdraiati l'uno accanto all'altro. Ma dopo qualche minuto, mi chiamarono :

— Dan ha preso la parola, bisogna rispondergli.

Dopo aver risposto a Dan, ritornai e mi risdraiai accanto a Vladimiro Illitch, che, ben inteso, non pensava affatto a dormire. Non ne era il caso. Ogni cinque o sei minuti, qualcheduno accorreva dalla camera delle sedute, per farci sapere quello che vi accadeva.

Inoltre, delle staffette venivano dalla città, ove sotto la direzione di Antonov-Ovseenko, continuava l'assedio del Palazzo d'Inverno, assedio che terminò con una presa d'assalto.

Ciò che avvenne in seguito, fu probabilmente l'indomani, che una notte d'insonnia separava appena dal giorno precedente.

Vladimiro Illitch aveva l'aria stanca. Sorridendo disse : il passaggio è troppo brusco dalla vita clandestina e dal regime di Pereverzev al potere... Es schwindelt (la testa mi gira) aggiunse, non so perchè in tedesco, e fece con la mano un gesto giratorio intorno alla sua testa.

Dopo questa osservazione, la sola più o meno personale che abbia inteso da lui a l'occasione della conquista del potere, si passò semplicemente al disbrigo degli affari del giorno.

L. TROTZKY
(dal suo libro : « Lenin »).

DA NEW-YORK
Gli stalinisti provocano gravi incidenti

Ci giunge da New-York la notizia di gravi incidenti avvenuti in quella città tra la maggioranza e l'opposizione del P. C. americano.

Martedì 26 febbraio si teneva nei locali del Labor Temple un comizio indetto dalla opposizione americana per protestare contro l'espulsione dalla Russia del compagno Trotzky. Assistevano alla riunione circa 400 persone. Gli stalinisti, circa un centinaio, si rifiutarono di pagare i 25 cents di entrata, ma poi dovettero pagare per entrare. Quando il « chairman » della riunione, Martino Abern, aprì il comizio a nome della minoranza restata fedele ai principi della rivoluzione d'Ottobre, gli stalinisti lo interruppero e scatenarono la lotta, che duro' una ora e mezza.

Gli schiamazzi attirarono l'attenzione della polizia che intervenne a più riprese, e ad un momento intervennero pure le riserve di tre stazioni di polizia e due squadre di detectives. Ma la minoranza sciolse il comizio e Martino Abern fece la seguente dichiarazione : « Noi protestiamo contro la tattica fascista di questi « gangesters ». Essi hanno causato l'intervento della polizia, mentre noi non vogliamo la sua protezione. Noi terremo la prossima riunione meglio organizzata ».

Gli stalinisti erano armati di sfollagente, di sacchetti di sabbia e qualcuno anche di pugno di ferro, il che sta pure a dimostrare che la manifestazione era organizzata.

I feriti sono numerosi da una parte e dall'altra. Due compagni di sinistra italiani sono rimasti pure feriti ed uno di essi assai gravemente.

Questa la cronaca. Le considerazioni che noi facciamo sono le seguenti :

La parola d'ordine del centrismo è di impedire con tutti i mezzi, in Russia come negli altri paesi, che la opposizione possa avvicinare le masse, precisare — contro la falsificazione costante dell'apparecchio della bolscevizzazione — la propria posizione politica rivoluzionaria di fronte al proletariato comunista. La tattica è di squalificare i compagni di sinistra agli occhi dei membri dei partiti cacciandoli dai partiti stessi sotto l'accusa di tradimento, divenuta ormai un cliché buono a tutto, e di impedire che fuori dei ranghi dei partiti, l'opposizione trovi lo stesso il mezzo di parlare ai compagni ingannati.

Questa tattica è in applicazione. Nel momento in cui la posizione della burocrazia che domina il partito russo e la Internazionale si vede minacciata seriamente dai progressi costanti, impressionanti della sinistra russa, essa applica ai comunisti il famoso articolo 58, essa deporta e confina i proletari comunisti e li imprigiona ed al compagno più rappresentativo della sinistra russa, Trotzky, intorno a cui il proletariato può' raccogliersi come in altri momenti difficili nel corso della rivoluzione, da l'esilio, scopo evidente — è dimostrato dalle pubblicazioni della Pravda, dei vari Falce e martello e della stampa bolscevizzata in generale — di discreditarlo, e con lui la sinistra russa, agli occhi del proletariato mondiale.

La stampa bolscevizzata degli altri partiti della Internazionale, si attiene scrupolosamente, ove non faccia peggio, a questo principio eminentemente... rivoluzionario. Non essendo possibile applicare l'articolo 58, in Belgio questa stampa bolscevizzata ricorre alla falsificazione del pensiero della sinistra ed alla delazione, in Francia, in Germania alla bassa diffamazione, e quando si tratta di dare asilo a Trotzky in una casa di cura in Cecoslovacchia, la Direzione del Partito comunista di questo paese si trova d'accordo con il ministro dell'interno per rifiutarlo!

Ripetiamo, la tattica in corso di applicazione è di screditare la sinistra russa ed il suo capo Trotzky, e di impedire che la voce di questa, con quella dei comunisti degli altri paesi possa arrivare ad essere sentita dai proletari ancora nei P. C.. Le manifestazioni pratiche di questa tattica sono quelle che si vanno verificando e che servono a caratterizzarle. Le conseguenze :

Noi diciamo nettamente e subito che nessuna confusione è possibile tra la nostra posizione comunista, che rivendica tutta intera la responsabilità storica della dittatura del proletariato, delle misure rivoluzionarie da essa prese contro quegli elementi e quelle correnti politiche che la combatterono in Russia praticamente e che la combattono ancora oggi come principio; ma l'opportunismo porta esso la responsabilità di aver creata una situazione nella quale la lotta per il principio della dittatura del proletariato nel seno del proletariato stesso è divenuta estremamente difficile; una situazione che permette una facile, superficiale speculazione da parte di anarchici di diverse tendenze e della socialdemocrazia; la responsabilità ancora maggiore dell'urto tra comunisti, e del distacco crescente del proletariato dalla Russia.

Se gli anarchici ed i socialdemocratici credono di poter sollevare in casi come quello verificatosi a New-York, la quistione della « libertà di parola » da un punto di vista che noi, comunisti, non possiamo accettare, non si debbono però illudere di trovarci d'accordo. Noi impediremo ogni confusione; impediremo soprattutto, che la lotta che la sinistra conduce sulla base dei principi del marxismo rivoluzionario, sulla base della tradizione del partito comunista italiano, in opposizione irriducibile al centrismo, che la tradizione, il programma del P. C. I. ha abbandonato : che la lotta che i comunisti russi conducono sulla base dei principi che permisero l'Ottobre 1917, venga falsificata, nel senso di trascinarla su di una base di rivendicazioni sentimentali e piccolo borghesi.

Perciò noi affermiamo di sostenere interamente i principi sui quali fu basata la costituzione della IIIa. Internazionale.

Non combattiamo l'opportunismo, perchè da queste basi si è spostato, creando la insostenibile situazione attuale; noi combattiamo oggi contro anarchici, social democratici e centristi, non in nome della « libertà di parola » non in nome di astratte e senza fondamento rivoluzionario, ma in nome dei principi comunisti che portarono il proletariato russo alla vittoria, per la dittatura del proletariato, contro cui, centristi, socialdemocratici ed anarchici non attraverso le apparenze, la forma, l'espressione del momento, ma fondamentalmente e storicamente, hanno realizzato il fronte unico.

E su questa strada, noi lo abbiamo detto e lo ripetiamo, rispondiamo a tutti gli attacchi, a tutte le provocazioni, a tutte le aggressioni dell'opportunismo.

Sozzi commemorato ?

Le leghe antifasciste hanno indetto delle riunioni che avevano lo scopo di commemorare Sozzi. Ma in effetti non si trattava di questo ma di una piccola, e bassamente fatta, réclame alla bottega centrista che è stata posta in relazione con il Congresso Antifascista di Berlino.

Sozzi è stato presentato come un campione dell'antifascismo, non come un militante comunista rivoluzionario. Sozzi è servito per deviare l'attenzione dei proletari dai gravi avvenimenti che si sviluppano in questi giorni. Gli oratori avevano l'aria di concludere che si commemorava degnamente Sozzi solo approvando, partecipando e dando man forte a coloro che stanno ripetendo, contro i militanti dell'avanguardia rivoluzionaria russa, gli stessi procedimenti di cui Sozzi è stata la vittima.

I compagni della sinistra hanno assistito a questo sconcio e quando l'oscena manovra voleva impegnarli in questa responsabilità hanno preferito dare il proprio omaggio alla memoria di Sozzi non rilevando le piccole provocazioni, ed abbandonando la riunione.

Da Parigi

COMMEMORAZIONE DEI TRE ANNIVERSARI E DELLA FONDAZIONE DEL P. C. D'ITALIA

Il 27 Gennaio u. s., indetta dalla Federazione della Frazione di Sinistra, fu tenuta una riunione per commemorare gli anniversari di Rosa, Carlo, Lenin e della Fondazione del P. C. d'Italia.

In un rapido esame un compagno mise in rilievo l'opera grandiosa di Lenin e nel campo teorico ed in quello pratico, dall'inizio della sua partecipazione al movimento rivoluzionario al vittorioso Ottobre 17 e fino alla sua scomparsa. Trattava particolarmente le sue lotte implacabili contro tutte le false concezioni sottolineando la sua opera frazionista e gli attacchi di cui era bersaglio.

Esaminò il periodo del dopo guerra ed il ruolo assunto dalla socialdemocrazia rievocando i moti spartachisti di Germania e ricordando la attività rivoluzionaria di Rosa e Carlo ed il loro assassinio ad opera dei Noske e simili servitori della borghesia.

Passa' in rassegna il movimento italiano esaminando la posizione dei social-democratici e le lotte sostenute dalla sinistra con a capo Amadeo Bordiga. Ricordo' il significato storico rivoluzionario della fondazione del P. C. I. collegandola nel quadro della situazione internazionale e tratteggiando l'opera svolta per dare al proletariato il suo vero carattere e la sua vera funzione.

Analizzo' infine la natura della crisi del capitalismo e della Terza Internazionale e conclude con una esposizione sui principi e sui compiti della sinistra.

FEDERAZ. DI PARIGI DELLA FRAZ. DI SINISTRA
(Comunicato)

In base alle decisioni della C. C. C. sono radiati dalla frazione due compagni appartenenti a questa Federazione, gruppo XII.

La motivazione è per uno : inattività e morosità; per l'altro indisciplina ed incoerenza politica.

I nomi, per ovvie ragioni, sono stati comunicati per via interna all'organizzazione.

L'inizio della campagna della Frazione di sinistra per l'appoggio alla Sinistra russa

A PARIGI..

Il Comitato Federale di Parigi della frazione di sinistra, nella riunione del 27 Febbraio 1929;

considerato che il provvedimento preso dal governo russo con l'espulsione del comp. Trotzky, segna un altra tappa avanzata nel cammino che l'opportunismo burocratico compie, con una ipocrisia ignominiosa, ai danni della rivoluzione russa e del movimento proletario mondiale.

rilevato che un tale provvedimento politicamente e giuridicamente inqualificabile, nel mentre cori di proteste si elevano contro i governi borghesi per il cosidetto diritto d'asilo (leggi stampa centrista nonchè ordine del giorno del famoso Congresso Antifascista di Berlino), rappresenta sostegno ed alibi alle più feroci reazioni imperversanti;

convinti più che mai della fede rivoluzionaria del compagno Trotzky e dell'opposizione russa;

ritenuto l'atto di espulsione una criminosa manifestazione di complicità con i bianchi reazionari in balia dei quali è dato il compagno stesso;

eleva alta e sdegnosa la sua protesta pronti a trasformarla in atto se del caso.

respinge ogni sorta di calunnie lanciate verso tutti gli oppositori di sinistra e rivolge vivissimo appello ai proletari coscienti e particolarmente a quelli ancora membri del partito perchè — facendo loro la presente protesta e procedendo allo smascheramento ed all'espulsione dalle proprie file degli unici e veri controrivoluzionari annidati nelle alte sfere della Terza Internazionale e dei partiti aderenti — contribuiscano al rafforzamento ed al trionfo della sinistra marxista, unica garenzia per la ripresa della marcia vittoriosa verso la completa e definitiva liberazione.

A LIONE

A grande maggioranza è stato approvato il seguente ordine del giorno :

« I membri della Sezione Rakosi (Régione Lionese) riuniti in assemblea il 13-2-29;

constatano una volta di più la degenerazione sempre più accentuata del Soccorso Rosso;

considerato che la Sezione Rakosi aveva avvertito i dirigenti della Sezione Francese di questo pericolo in una mozione votata alla unanimità in una seduta del 4-4-28;

considerato che i dirigenti della Sezione Francese non hanno tenuto alcun conto degli avvertimenti di quest'ultima;

considerato che la Sezione Francese ha messo tutto in opera per difendere un sedicente movimento autonomista alsaziano che non era altro che un movimento autonomista puramente reazionario nel quale il proletariato dell'Alsazia e della Lorena non ha nulla da guadagnare;

considerato che i dirigenti del Soccorso Rosso rifiutano di portare soccorso alla frazione minoritaria del P.C.R., colpevole di lottare contro la politica opportunista dei dirigenti della Russia dei Soviet che favorisce lo sviluppo delle forze borghesi (koulaks, nepmen e burocrazia);

considerando che gli stessi procedimenti arbitrari impiegati nei paesi borghesi, hanno corso nella Russia dei Soviet, per reprimere il movimento di malcontento dei proletari,

considerando che la Gepeou ha ricevuto pieni poteri a quest'effetto e pratica gli arresti in massa;

considerando che l'Umanité non ha smentito il fatto che un operaio metallurgico imprigionato a Leningrado è stato assassinato dalla Gepeou nella sua cella e che l'autopsia domandata da sua moglie (a chi si voleva fare credere ad un suicidio), fu rifiutata;

considerando che la stampa borghese.. è silenziosa su questi tristi avvenimenti, essa che propagava le peggiori calunnie sul governo della Russia Sovietista allorquando questa portava i suoi colpi contro i borghesi;

protestano con tutte le loro forze contro tali crimini che disonorano l'idea stessa del comunismo;

decidono di domandare all'Ambasciata Russa a Parigi la smentita formale che sono inesatti i tre fatti seguenti :

1° E' vero che la Gepeou ha ricevuto pieni poteri per reprimere con tutti i mezzi giudicati utili, il movimento trotzskysta.

2° E' vero che degli arresti di proletari furono il primo gesto della Gepeou in seguito all'autorizzazione ricevuta ?

3° E' vero che un compagno proletario fu assassinato nella prigione di Leningrado e che l'autopsia del cadavere fu rifiutata a sua moglie ?

La Sezione Rakosi prega il comp. responsabile per la Russia dei Soviet in Francia, allo scopo di tranquillizzare gli ambienti rivoluzionari francesi, di soddisfare la sua domanda il più rapidamente possibile.

ED A BRUXELLES.

In occasione di un'assemblea del Soccorso Rosso che aveva avuto ordine di votare l'espulsione di un compagno il quale aveva preso la parola in un comizio organizzato dal Soccorso Rosso, per protestare contro le deportazioni in Russia, i compagni della frazione di sinistra hanno accompagnato il voto con la seguente dichiarazione:

Nell'ora in cui l'opportunismo ottiene un suo primo successo nell'opera di repressione contro la sinistra russa;

nell'ora in cui il Soccorso Rosso non solamente rifiuta di prendere a suo carico ed a suo onore la campagna per ottenere l'ammissione del compagno-Trotzky (casi di Ger-Rosso che aveva avuto ordine di votare l'espressioni sui governi capitalisti per impedire il soggiorno di Trotzky;

noi decidiamo di votare contro l'espulsione del compagno il quale ha fatto il suo dovere quando ha protestato contro la repressione che si abbatte contro gli artefici ed i continuatori della rivoluzione russa. »

Da St Etienne

CON I SUOI VIEILLE METHODE I MINATORI SONO DEMORALIZZATI

Dopo la dolorosa sconfitta dei minatori della Loire, le faccie nere sono rimaste alquanto demoralizzate.

La C. G. T. riformista sfrutta il suo vero momento, specialmente il social alleato delle Compagnie Minerarie, il mercenario Dumont, sfoga la sua più infame tattica di traditore. In questi giorni egli ha tappezzato tutti i muri delle mine con manifesti diffamatori. E chi gli ha dato le armi ? Molti buoni rivoluzionari diranno : è la Borghesia, sono le compagnie ecc.

Noi invece vogliamo precisare che sono la C. G. T. U. e il Partito che gli hanno dato la bella occasione, sono i dirigenti di questi organismi. E' la più schietta manifestazione della loro falsa tattica, dell'opportunismo che, di giorno in giorno, si manifesta sempre più apertamente. Sono le loro concezioni degeneratrici del Marxismo e del leninismo che li conducono e li condurranno alle più tristi conseguenze.

Cosa hanno servito loro l'esperienza dello sciopero Inglese e mille altri movimenti rivoluzionari siano pure di minima importanza ? Tutte le esperienze per gli opportunisti sono da incominciare.

Cosa importa se le masse ne subiscono le dolorose conseguenze ? Se lo sciopero fosse stato diretto da uomini capaci di assumersi delle responsabilità, da uomini, in una parola, rivoluzionari, questa catastrofe non arrivava. Si devono convincere che i mezzi dello sciopero pacifico, il capitalismo non li teme più. Il governo borghese non può difendere che la Borghesia. Il capitalismo è armato contro il Proletariato e non rifugge dalla violenza per terrorizzare il suo sfruttato il proletariato. Per conseguenza quest'ultimo non può vincere che preparando mezzi simili.

Il capitalismo non sarà mai abbattuto col solo cantar l'Internazionale nelle vie, ma sarà vinto facendo l'azione che la stessa canzone insegna.

Ci si dice : sono i traditori confederali che hanno spezzato il movimento, ma è solo da oggi che si accorgono che i collaboratori di classe non possono essere al servizio che della classe dominante ? Noi già da tempo lo sapiamo. Ma per non essere trattati dal Proletariato come loro, non bisogna seguire i loro mezzi di lotta pacifica.

Speriamo che questa esperienza sia l'ultima e che si decidano una buona volta ad ingaggiare una lotta decisiva ben organizzata.

Si faranno vittime se si deve, ma il proletariato spezzerà le sue catene e uscirà con la sicura vittoria.

Viva la lotta armata.

IL GRUPPO DI S. ETIENNE

Da Seraing

NE' CARNE, NE' PESCE.

Per l'occasione si tratta di un ex oppositore, ex minacciato di espulsione dal partito ed un'altra infinità di ex che non crediamo utile ricordare per non occupare troppo spazio. Oppositore quando Trotzsky ed in generale tutti i sinistri erano ancora nel seno dell'Internazionale. Fenomeno curioso; quando la reazione ha cominciato ad intensificarsi contro la sinistra, l'opposizione del nostro tipetto diventava sempre più moderata sbiadendo in proporzione. Oppositore si ma senza la frazione. La frazione ha regione — diceva egli — ma essa disgrega il partito e per la salvezza di questo occorre cacciare i sinistri.

Trotzsky viene cacciato dal partito, deportato in Siberia, migliaia di operai russi vengono deportati ed imprigionati, il segretario di Trotzsky ed un metallurgico di Leningrado vengono ASSASSINATI nelle carceri della Republica proletaria, ed il nostro oppositore « non completamente d'accordo con la sinistra » si trova a disagio. Come salvare capra e cavoli ? Il nostro amico pensa, riflette ed infine trionfante esclama : « Ma se in Germania i destri vengono espulsi dal partito vuol dire che la politica edll'Internazionale non è destra. Questo è chiaro come la Meuse quando è gelato; i sinistri sono dei porci Evviva Staline ».

Nelle discussioni con gli operai, quando è toccato sul vivo, con un « i sinistri sono dei vigliacchi perchè lasciano nel partito dei membri della frazione per sapere quello che noi facciamo » o con un « se io fossi stato presente l'avrei preso a schiaffi » trova sempre modo di cavarsela a buon mercato e di fare buona figura.

In una nostra precedente corrispondenza parlavamo del Zinovief serasiano ed il nostro tipetto ne fu scandalizzato. Ma il fatto è che egli si comporta come un perfetto zinovievista e ne ricava gli onori mentre i sinistri vengono espulsi dal partito.

Gli operai ed i compagni ancora in buona fede finiranno con il discernere tra la frase di sinistra e la pratica opportunista. Le responsabilità appariranno in tutta chiarezza ed allora la frazione di sinistra apparirà come l'organismo indispensabile per il trionfo della rivoluzione proletaria.

Editore responsabile : V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek. —

Imp. *Les Arts Graphiques*, s. c. o., 201, ch. de Haecht, Schaerb. — Gér. : J. De Wil.

Anno II. — N° 15 — 15 APRILE 1929

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Stato della classe borghese, il regime italiano agisce storicamente come il difensore degl'interessi borghesi. In altri paesi questi sono più precisi e potenti, ma in Italia le speciali condizioni hanno a parer nostro fornito un esperimento più completo delle funzioni di classe dello stato della borghesia, fino agli ultimi eventi del dopo-guerra che, a nostro modesto avviso, non sono un ritorno al passato, ma un esempio in anticipo delle forme che prenderà la lotta politica nelle più inoltrate fasi della evoluzione del mondo capitalista.

A. BORDIGA.

Redazione ed amministrazione :
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi !
C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1928 .... 5.00
Di sostegno 10.00

Sulla situazione italiana

« LE ELEZIONI »

Le note frasi di Engles sulle elezioni che permetterebbero, a simiglianza di un barometro, di ricavare, dai risultati elettorali, degli indizi sui rapporti di forza tra le classi, non hanno nessun riscontro con la pagliacciata del plebiscito che si è svolto il 24 Aprile in Italia. Quando Engels si riferiva al barometro, egli non voleva con questo indicare un ossequio ai risultati della consultazione ed ai sacri principi della democrazia, ma — al contrario — al fatto che le elezioni potevano essere un'occasione per la misura dei rapporti di forza fra la classe proletaria ed il capitalismo. Ora questi rapporti possono essere misurati solamente in funzione della presenza di organizzazioni proletarie che compiono — nei limiti in cui questo è possibile — un limitato controllo sulla beffa elettorale che viene cucinata in nome di quei sacri principi della democrazia formale che, se sono stati calpestati oggi da Mussolini, furono meglio calpestati dai maestri di Mussolini e cioè dai capi e dagli stati maggiori della democrazia liberale italiana.

La situazione attuale italiana che vede provvisoriamente annientate tutte le organizzazioni di classe del proletariato tolgono ogni valore alla consultazione del 24 Aprile anche dal punto di vista — l'unico che possa interessare un comunista — dell'esame delle posizioni fra le classi. Da questo punto, di vista, ed in un esame generale, è giustissimo quanto è stato già scritto da altri che i risultati elettorali sono quelli che furono preparati d'avanzo sia per quanto ha riflesso ai voti affermativi, che per i voti negativi e le astensioni.

Ma se in quest'ordine di idee le elezioni nulla ci indicano, al contrario esse offrono materia ad utile riflessione per quanto concerne il profilarsi delle tendenze politiche nemiche del proletariato e di quelle proletarie che in quest'occasione si sono manifestate

Dal punto di vista della borghesia le elezioni rappresentano costantemente un sistema per manipolare le classi medie e degli strati non indifferenti dello stesso proletariato al fine di contenere queste classi o strati di classi nei limiti del rispetto o della rassegnazione all' « ordine sociale capitalista ». Le prossime elezioni nel Belgio ed in Inghilterra ci permetteranno di scorgere nettamente l'orientazione politica della socialdemocrazia sovratutto, che è già a buon punto nella dismotrazione di un teorema a svariati corollari. Il teorema è il seguente : la borghesia non ha nulla da temere da un governo socialista, i corollari sono i seguenti : non vi' e migliore sistema di difesa dell' « ordine capitalista » al di fuori di quello offerto dalla socialdemocrazia; questo per i borghesi. Per le classi medie l'altro corollario è questo : è falso che il socialismo sia per l'abolizione di « tutta la proprietà »; giacchè al contrario il socialismo è per l'esenzione delle imposte per i piccoli o modesti proprietari. L'ultimo corollario è quello riflettente i proletari ai quali si solleva la minaccia di un regime fascista se essi non si piegano alla rassegnazione del minor male della democrazia in attesa che la... nuova economia dei trusts (Macdonald) permetta una retribuzione superiore dei capitalisti non più in funzione dei capitali investiti, ma dei meriti e delle capacità impiegate e dimostrate.

In Italia, data la situazione che esiste e che si prepara in correlazione a quella che è esistita, dato cioè il fatto che la borghesia era stata a pochi passi dalla sua disfatta ed il proletariato alla vigilia della sua liberazione, i rapporti di forza sono unicamente quelli che derivano dalla considerazione che la classe proletaria ha imposto al capitalismo di fare ricorso ad una forma permanente di spietato terrore per allontanare temporaneamente la minaccia della rivoluzione comunista.

Questo, che è l'aspetto fondamentale del quadro storico, in cui si muovono le particolari situazioni italiane, non toglie che, **proprio in previsione degli** sbocchi inevitabili di queste situazioni, si presentano in germe quelle posizioni politiche che possono consentire una nuova vittoria al capitalismo o possono minacciare la rivoluzione comunista. Abbiamo detto che queste posizioni si presentano, mentre per essere più esatti avremmo dovuto dire che esse si ripresentano, naturalmente modificate nella forma, ma sostanzialmente identiche a quelle che permisero alla borghesia di salvare il suo regime dall'assalto del proletariato nel 1919-20.

IL « PATTO DEL LATERANO »

La preoccupazione di esaminare gli effetti di questo patto dal punto di vista storico e delle relazioni internazionali, ha indotto i cosidetti antifascisti a non valutarne lo scopo essenziale che Mussolini ed il fascismo si erano ripromessi. Da questo punto di vista cosi' generale, il patto del Laterano cozza con la contrastante politica seguita dal Vaticano che scomunica i fascisti francesi e stabilisce un accordo con la democrazia di Poincaré e di Briand ricavandone il voto delle leggi sulle congregazioni, che approva in Cina i principi di Sun Yat Sen quelli stessi che (...triste ironia) contribuirono alla decapitazione di Trotzky e della sinistra in Russia. Da questo punto di vista cosi' generale il patto del Vaticano urta sovratutto con i concetti elementari che i marxisti hanno sempre sostenuto. In effetti la ricostruzione di uno stato pontificio dovrebbe corrispondere con un assetto economico pre ed anticapitalistico ancora dominato da una divisione del lavoro del tipo del servaggio e da rapporti di produzione feudali. Ora tutti sanno che in Italia esiste un regime capitalistico che rendera vane ed estremamente instabili le stesse rettificazioni che Mussolini si è impegnato a fare al codice della proprietà in correlazione con il diritto canonico

Se su questo piano storico il patto del Laterano non ha la importanza che gli è stata assegnata, (e la contrastante politica vaticana altrove ne è la riprova), invece esso trova la sua spiegazione nella situazione interna italiana. Alla vigilia della consultazione elettorale Mussolini ha creduto bene di rinsaldare i vincoli di dipendenza dell'apparato vescovile, e preteso; ed a questo scopo esso ha risoluto in modo « positivo » alcune rivendicazioni del clero che — secondo l'espressione del papa — non possono vivere alla sola mercè dell'obolo dei cattolici... E questa grande manovra elettorale ha avuto il suo risultato positivo come ne fanno prova le stesse cronache apparse sull'impegno dimostrato da vescovi e preti nel portare a truppe i voti favorevoli. Ed anche qui non si tratta evidentemente del fatto che il fascismo abbia messo insieme delle migliaia o dei milioni di voti, ma dell'altro fatto che esso — con questa manovra — è riuscito ad impedire una protesta violenta ed immediata in occasione delle elezioni, da parte delle masse rurali sovratutto degli strati contadini più poveri ingannati a profusione dagli stessi preti « antifascisti » o dalla sinistra del partito popolare.

Nei confronti delle masse proletarie, Mussolini non poteva trovare alcun diversivo politico. Gli operai — ed il segretario politico del partito fascista lo ha dovuto dire alla stessa vigilia elettorale — sanno che cosa è il fascismo, sanno che cosa essi vogliono ottenere con la sua distruzione, sanno cioè che essi debbono lottare per la rivoluzione. In conseguenza, nei confronti delle masse proletarie, il fascismo non poteva tentare che l'uso della menzogna ed il ricatto della promessa. Il suo discorso elettorale parla in effetti della... insignificanza delle condanne del Tribunale speciale ed accenna alla... prossima abolizione delle leggi speciali.

Non è a dire che anche nei confronti delle masse proletarie Mussolini non abbia tentato di fare una manovra politica e la prova risiede nella pubblicazione della lettera di Buozzi sulla « Libertà ». Buozzi rispondeva ad una profferta indiretta del fascismo, che non gli era possibile collaborare con il fascismo perchè questo calpestava alcune garenzie della democrazia. Che se pero' queste garenzie fossero salvate da Mussolini o da altri, questa collaborazione non sarebbe poi negata.

In linea generale, ed in connessione con la natura della situazione italiana, si puo' concludere che il gioco di Mussolini ha consistito a fare delle manovre politiche — una delle quali, quella vaticana, è riuscita — per allontanare il pericolo di una sommossa del proletariato e dei contadini che avrebbero potuto prendere occasione anche dalle elezioni per rimettere in linea le loro forze di classe.

Questo era l'essenziale per fascismo e capitalismo. La beffa scema del plebiscito non è che coreografia di secondo e di terz'ordine.

LA CONCENTRAZIONE E LE ELEZIONI

La parola d'ordine data dalla Concentrazione in occasione delle elezioni si trova sullo stesso piano dell'altra che si voleva lanciare nel 1923 e che ebbe la sua più completa espressione in occasione della questione morale e dell'Aventino. « Astensione », questione di incompatibilità morale contro Mussolini ed il fascismo. Ma incompatibilità verso chi ? Non certo nei confronti della classe proletaria che non conosce che una incompatibilità ed è quella del regime borghese con l'ordinamento socialista, ma incompatibilità verso la borghesia che « deve » scegliere fra il personale fascista e quello socialdemocratico come le stesse ragioni del NO di Turati si applicano chiaramente alla situazione italiana, come la maturazione di quella valvola di sicurezza che, in un ambiente di forze sociali diverso dall'odierno, e caratterizzato da una ripresa offensiva del proletariato, avrebbe un potente sviluppo. Quando le colonne del proletariato in marcia si riformeranno in connessione con una più acuta manifestazione della crisi economica, od in ripercussione delle conseguenze della crisi permanente attuale, quale potente diversivo per la borghesia di quello di presentare alle masse come le « salvatrici » le forze della socialdemocrazia che hanno costantemente incitato ai principi della pace sociale ed antifascista, e che hanno rimangiato fino all'ultima briciola le dichiarazioni che in altri tempi venivano fatte per... la dittatura proletaria. Anche se queste dichiarazioni demagogiche dovessero essere rimesse a nuovo nell'avvenire, nessuna preoccupazione ne potrebbe derivare per il capitalismo giacchè sul fondamentale, cioè sulla difesa della controrivoluzione e « della pace sociale » ancora una volta concentrazione e capitalismo si sono perfettamente incontrati e nulla esclude che gli articoli che si leggono da decenni sulla coscienza « repubblicana » della borghesia francese o sulla coscienza « repubblicana » della borghesia tedesca uscita dalla costituzione di Weimar, potrebbero trovare dei correttivi a... sinistra per il capitalismo italiano che non avrebbe il minimo scrupolo ad arrivare persino alle concezioni dell'antifascismo cosidetto proletario del centrismo pur si divergere le armate proletarie dal loro obiettivo rivoluzionario.

Quello che è fondamentale nella tattica della Concentrazione, nelle dichiarazioni dei loro elementi responsabili, è il loro scopo, il loro logico obiettivo di rimpiazzare il fascismo nel governo della borghesia; e le elezioni sono state una conferma della nostra vecchia posizione che ci fa scorgere nei quadri della socialdemocrazia non i protagonisti di una lotta armata contro il fascismo, ma i sostenitori di una diversa forma « democratica » di dominio sul proletariato.

I CENTRISTI E LE ELEZIONI

La parola d'ordine data dal centrismo fa parte del sedicente corso a sinistra che viene imposto ai partiti — per la ragione di allontanare una chiarificazione politica — : prendere parte alle elezioni votando no, scegliendo quelle forme di protesta e di azione che le situazioni permettono, non escludendo di giungere fino alla rottura delle urne. E' mancato — e questo si spiega non con la diversità della situazione, giacchè caso mai, nel piano politico del centrismo, oggi la manovra sarebbe stata ancora più necessaria — la proposta alla concentrazione per un'azione comune sul tipo delle lettere inviate al Partito Massimalista e Riformista in occasione delle elezioni del 1923.

Cosi', liberata anche da questa manovra, la tattica consigliata dai centristi per la situazione italiana è quella stessa che è propugnata e non da oggi, ma da anni, dalla sinistra. Unica osservazione da fare è quella attinente alla documentazione che dei risultati (e non quelli delle votazioni, ma gli altri provanti le proteste suscitate), di questa tattica ha fatto, prima del partito, l'organo ufficiale della Concentrazione.

E' innegabile che gli aspetti gravissimi della crisi interna del movimento comunista hanno non poco contribuito a rendere difficile l'applicazione della tattica di sinistra consigliata dai centristi. Più si inoltra la gravità della crisi comunista, tanto più diviene difficile al proletariato di raccogliere le sue forze sovratutto nella tremenda situazione italiana.

L'eco dei gravi avvenimenti russi non puo' non determinare uno scoraggiamento nelle fila delle avanguardie comuniste. I responsabili di questa situazione potranno gettare nuovo fiele contro i compagni della sinistra e sovratutto contro i militanti della sinistra russa su cui si abbatte una repressione spietata, essi potranno esercitarsi quanto possono nel giochetto dell'accettare la politica di sinistra nello stesso tempo in cui si accanisce la lotta contro la sinistra. Il proletariato che non afferra gli elementi e le ragioni di questi giochi politici, risente nella sua coscienza i risultati di esso ed attraversa periodi di momentaneo scoraggiamento che non potranno concludersi che con una vittoria comunista contro l'opportunismo. Solo cosi' delle direttive politiche giuste potranno trovare riscontro in un'adesione effettiva del proletariato, in un incitamento al sacrificio sotto la direzione di un partito che non assassina i suoi militanti restati fedeli ai principi rivoluzionari, ma che conserva questi ai posti di responsabilità e di sacrificio a cui essi hanno dedicato la loro vita.

I RISULTATI ELETTORALI

I milioni di si' affastellati, o la centinaia di migliaia di no presentati, non sono quelli che possono menomamente preoccupare un proletario il quale ha già una sufficiente conoscenza del modo come si è votato, delle centinaia di proletari che proseguono il combattimento, e che raccolgono plebisciti di condanne dal Tribunale Speciale. Tutti i proletari sanno che la beffa che si è voluta mostrare di Sozzi ammazzatosi nelle galere, è della stessa marca di quella cucinata nella cabina elettorale ove lo zelo del milite fascista o del magistrato, che vuole conservare od avanzare di grado, è stato completamente messo in opera in una gara a chi sapeva meglio dimostrare il servizio reso con la preparazione del plebiscito.

Quello che interessa al proletariato è unicamente, come notava il compagno Bordiga in un articolo scritto per le elezioni del 1923, il fatto che questa « pastetta plebiscitaria » sia stata combinata dal fascismo, il fatto della situazione, di dispersione momentanea del proletariato che ha permesso al capitalismo di combinare la pastetta. E da questo punto di vista, e cioè dal punto di vista dei rapporti di forza in Italia, quello che interessa al proletariato è di scorgere il modo impiegato da Mussolini per allontanare delle sommosse o delle proteste che avrebbero potuto scoppiare, è di rappresentarsi con chiarezza quale tattica hanno impiegato e concentrazione e forze già antifasciste (oggi fasciste, domani pronte a ridivenire antifasciste), per non andare incontro a queste sommosse o ad una situazione che potesse scoppiare in correlazione con esse; è di precisare quale tattica deve seguire il proletariato comunista, ed in definitiva quale è la condizione che permetterà ad una giusta tattica (quale quella consigliata in questa occasione dai centristi) di trovare l'appoggio delle masse proletarie. Vogliamo dire che questa condizione fondamentale risiede nella liberazione del proletariato comunista dall'azione nefasta dell'opportunismo.

Si puo' dire che la gravità degli sforzi che dovrà fare il proletariato italiano per guadagnare la sua battaglia contro il capitalismo, pena la sua riduzione a schiavitù per un lungo periodo, corrispondono alla gravità degli sforzi che il proletariato comunista deve fare per guadagnare la battaglia che si è ingaggiata nel suo seno e da cui puo' dipendere la sua disgregazione per un lungo periodo. Questo è il nodo della questione in Italia, come altrove.

Quanto al plebiscito mussoliniano, la documentazione degli incidenti sta a provare quali in realtà siano i rapporti di forza che maturano in Italia. Questo plebiscito è il risultato delle manovre politiche vaticane, e della costrizione degli elettori, ma sovratutto è la conseguenza della temporanea dispersione del movimento di classe dei lavoratori.

Il fascismo e il capitalismo italiano hanno già raccolto un altro plebiscito; quello del fallimento completo del piano economico che si segue da anni e che ha portato all'inaridirsi di ogni base industriale stabile in conseguenza della dipendenza dell'industria italiana dai capitalisti americani, all'inciampo di ogni sviluppo dell'agricoltura vincolata alla costrizione di produrre grano. Questo prepara non la fase dello sviluppo dell'economia borghese, ma accumula gli elementi della crisi economica di fronte alla quale i milioni di schede affastellate si presenteranno come un ricordo ridicolo, mentre la situazione che ha permesso di combinare questa pagliacciata apparirà al proletariato italiano come un altro insegnamento per inquadrarsi solidamente, per sorvegliare il suo partito perchè il « plebiscito degli armati » si avvii verso la vittoria rivoluzionaria comunista.

L'Albo d'onore del Proletariato italiano

La Commissione istr... ...rito il suo compito, rinvio' a giudizio del Tribunale speciale tre diversi gruppi di imputati.

Del primo gruppo facevano parte : il fruttivendolo Michelangelo Aldolfi di Verona, l'orologiaio Giacomo Guerrato di Badia Polesine (Rovigo) e l'operaio Giuseppe Marconcini, pure da Verona, che sono comparsi davanti al Tribunale nero per rispondere di appartenenza al Partito comunista e di propaganda sovversiva. Il Tribunale ha condannato l'Andolfi e il Guerrato a 3 anni di reclusione, il Marconcini ad un anno, e tutti a 3 anni di vigilanza speciale e all'interdizione dai pubblici uffici.

Come componenti del secondo gruppo sono comparsi Michele Bacci, Aurelio Fontana da Milano, Bruno Mazzeri, Emilio Lionello di Venezia, Gildo Barbon, Eugenio Mattiazzi, Giuseppe Galletta e Giovanni D'Este, veneti, imputati tutti ricostituzione del Partito comunista, di appartenenza al detto partito e di propaganda sovversiva.

Dai rapporti della P. S., letti dal cancelliere, risulta che tutti gli imputati appartennero al Partito comunista, che erano noti e pericolosi sovversivi e che il Fontana, il Bacci e il Mazzeri esercitavano funzioni direttive alle dipendenze degli organi centrali del partito, svolgendo la propria attività, nelle varie città del Veneto. Al Bacci come ad altri imputati fu sequestrato materiale sovversivo. Il Bacci poi, nel giugno 1927, si era allontanato da Milano e nel luglio, per incarico del partito, si era recato in Svizzera e poi a Berlino, facendo delle gite clandestine in Italia; appunto in una di queste gite fu arrestato a Padova.

Nel suo interrogatorio, Bacci si dichiara comunista e dice di avere diretto per tre mesi il movimento comunista delle Tre Venezie. Anche Aurelio Fontana ammette di essere stato fiduciario del Partito comunista nelle stesse regioni. Eguale dichiarazione fanno il Mazzeri e il Barbon, mentre gli altri, Mattiazzi, Galletta e D'Este dicono di non essere mai stati iscritti al Partito comunista.

Il commissario di P. S. dice che il Barbon, il Galletta, il D'Este, notoriamente raccoglievano denari per il « soccorso rosso ».

Secondo lui, raccogliere aiuti per le vittime, vuol dire svolgere « attività comunista » !

Il Tribunale condanna Bacci a 11 anni, 11 mesi e giorni 15, e a lire 20,000 di multa, Fontana a 10 anni e 9 mesi, Mazzeri a 10 anni, Lionello a 4 anni e 2 mesi e Barbon a 3 anni e 9 mesi : tutti a 3 anni di vigilanza speciale; inoltre i primi tre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e gli ultimi due all'interdizione temporanea. Assolve Mattiazzi, Galletta e D'Este per insufficienza di prove.

Al Tribunale nero sono poi comparsi Riccardo Zanotto, meccanico di Biella, e il martore Giulio Selvini, di Troffarello (Torino), imputati di ricostituzione del partito comunista e di propaganda sovversiva. Il Tribunale ha assolto, per non provata reità, il Selvini, ordinandone l'immediata scarcerazione e ritiene lo Zanotto colpevole soltanto di appartenenza al partito comunista, e lo condanna a 2 anni e 6 mesi di reclusione e a 3 anni di vigilanza speciale, nonchè all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

* * *

Ecco quali condanne ha inflitto il tribunale ai coimputati di Gastone Sozzi :

Hofmaier 15 anni e 9 mesi; Chierichetti 5 anni; Arioli 4 anni; Giuseppina Zolia 3 anni e 3 mesi; Amodeo 3 anni.

Un secondo gruppo di imputati era composto di compagni che lavoravano nell'organizzazione torinese e cioè di Ghidetti, noto organizzatore sindacale, di Tepasso, di Lea Giaccaglia (la compagna di Paolo Betti impazzito nei sotterranei del castello di Brescia), e di Regazzi. Essi sono stati condannati : Ghidetti a 11 anni e 3 mesi, Tepasso a 10 anni, Lea Giaccaglia a 4 anni e 3 mesi, Bindo Regazzi a 4 anni.

Infine, un terzo gruppo composto di compagni che lavoravano nell'organizzazione milanese è anche stato colpito da gravi condanne. Sono stati condannati :

Monfrini ad 8 anni, Sangiorgio a 6 anni, Conca a 3 anni e 6 mesi, Pompili a 3 anni, Grassi a 2 anni, Capra a 1 anno.

Tutti gli imputati hanno tenuto un contegno coraggioso e fermo dinanzi al tribunale.

La bolscevizzazione contro Trotzky e la sinistra

Sarà interessante, ed indispensabile, per l'avvenire, per la chiarezza della lotta che la sinistra dovrà condurre contro l'opportunismo che si trova, e più si troverà nel periodo della lotta decisiva per la conquista del potere, sullo stesso fronte di combattimento della social-democrazia, ristabilire sulla base dei fatti materiali, dei documenti di un immenso valore rivoluzionario che la sinistra russa va portando a conoscenza del proletariato mondiale, in confronto ed in risposta alla falsificazione sistematica della storia della rivoluzione d'Ottobre in generale e particolarmente della azione e del pensiero politico della sinistra russa, di cui la « frazione » che oggi detiene il potere in Russia, e la direzione della IIIa Internazionale si è servito per prendere il potere e se ne serve per mantenerlo, dal 1923 in poi, secondo la stessa confessione di Zinovief, che nel 1926, dovette dichiarare: « Bisogna tuttavia comprendere quel che accadeva. Era la lotta per il potere. Tutta l'arte consisteva nel saper riallacciare le antiche divergenze alle nuove quistioni. E' precisamente per questo che il trotzkysmo fù messo in primo piano... »: ristabilire, dicevamo, la verità storica, precisare posizioni e direttive politiche, nelle differenti fasi del dopo - ottobre, avute dalla « frazione opportunista » e dalla sinistra russa, perchè questa grandiosa e dolorosa esperienza non vada perduta per il proletariato.

La nostra frazione dovrà assolvere, si capisce nei limiti delle sue ristrette possibilità, ma metodicamente ed intelligentemente, anche questo compito.

L'esperienza della bolscevizzazione è definitiva e spiega la costante preoccupazione della sinistra russa di ristabilire la verità, con documenti, meticolosamente, non nella illusione di forzare subito il cerchio di errori, di prevenzioni, di falsità in cui è stata stretta, ma per preservare l'avvenire. In una misura per forza di cose più ristretta la sinistra italiana è stata colpita, sopratutto nella sua ideologia, da questa stessa esperienza, e per la responsabilità che si è assunte, per la situazione rivoluzionaria di domani in Italia, per difendere la tradizione marxista ed internazionalista del nostro movimento e soprattutto per essere in grado di affrontare e risolvere il problema già urgente di dare le basi per la costruzione di una direttiva generale di sinistra, cominciare l'indispensabile preparazione del materiale necessario a ritrovare ogni tentativo dell'opportunismo di ripetere, in Italia, quel che ha già commesso in Russia: strangolare lentamente, cioè, la rivoluzione.

Da un punto di vista generale, la frazione di sinistra che non si attende successi immediati facili ad ottenere, ma che non riconosce i problemi della lotta rivoluzionaria del proletariato, mentre disorientano il partito di classe e lo indirizzano verso le disillusioni e le disfatte, verso la lenta rinunzia alle dottrine fondamentali ed in definitiva al fallimento nel momento in cui vien meno agli scopi storici della classe proletaria, deve legare la tradizione della lunga elaborazione della ideologia comunista alla sua azione e dare al proletariato una orientazione [illegible] dabile ch'è costituito dagli anni della bolscevizzazione e dell' « antifascismo ».

* * *

Quel che possiamo fare subito, è di mettere in luce di fronte al proletariato, il sistema adottato dall'Apparecchio nella lotta contro Trotzky e la sinistra russa, di precisarne la portata politica dal punto di vista degli interessi reali del proletariato e della rivoluzione. L'apparecchio in questo momento, lavora a pieno rendimento. Come ha sviato l'attenzione del proletariato dalle responsabilità della disfatta cinese, come per [illegible] a deformare le cause, i termini, l'importanza della lotta nel seno del partito russo, così oggi si serve di tutti gli organi di partito nella imbecille presunzione che mostra a che grado sia arrivata la sua degenerazione ideologica — di risolvere un conflitto profondo di interessi opposti di classe con una campagna artificiale di falsità flagranti; di annientare un movimento la cui ideologia è stata alla base del primo esperimento vittorioso di dittatura del proletariato attraverso [illegible] che sono nella loro sostanza la negazione assoluta dei principi e della tattica comunista.

Il sistema della bolscevizzazione è oggi al massimo della sua applicazione. Esso non è più una « manovra » che si poteva ritenere buona o cattiva, giusta o non giusta, ma che rimaneva una manovra, contingente e senza ripercussioni profonde nella vita interna dei partiti e sulle direttive politiche fondamentali di essi; ma un sistema politico, una direttiva generale, il cui sviluppo si è avuto con lo sviluppo della crisi in Russia e nella Internazionale e che esprime una fase particolare della lotta di classe.

La bolscevizzazione ha coinciso con l'inizio della degenerazione opportunista della IIIa Internazionale. Man mano che le difficoltà, gli ostacoli, i pericoli sono aumentati per la rivoluzione; che lo spostamento dei rapporti di forze si è verificato a vantaggio del capitalismo (per noi tutt'altro che in maniera definitiva o semplicemente per una lunga durata), facendo spostare la prospettiva della rivoluzione in alcuni altri paesi; man mano che si sono perduti di vista gli scopi storici della rivoluzione, l'opportunismo si è andato sviluppando e rafforzando e con esso il revisionismo ideologico culminato in quella eresia antimarxista che è la concezione ripetuta, sviluppata, illustrata e dimostrata dai tomografi grandi e piccoli dell'Apparecchio della rivoluzione in un solo paese. Il revisionismo praticato dagli organi e dirigenti della Internazionale e dei partiti comunisti, della dottrina fondamentale del marxismo rivoluzionario: attraverso la gonfiatura spettacolosa di un « leninismo », che è stato e resta la più sfacciata, la più impudente falsificazione del pensiero di Lenin, di tutta l'opera e l'insegnamento di questo compagno, che prima di morire ha visto nettamente il pericolo minacciante la Rivoluzione d'Ottobre e l'Internazionale nelle loro basi marxiste e proletarie, si è esteso, si è insinuato, ha penetrato i quadri dei partiti, sotto il coperto della bolscevizzazione. Per vedere cos'è la bolscevizzazione, bisogna vedere, alla luce di tutta la esperienza storica della lotta rivoluzionaria del proletariato mondiale, cos'è e cosa ha rappresentato e rappresenta il corso della degenerazione opportunista e revisionista della IIIa Internazionale.

La bolscevizzazione — che è quanto di più sostanzialmente antileninista l'opportunismo abbia saputo fornire allo scopo di far deviare la Rivoluzione russa dalle basi sulle quali aveva vinto — non è un fenomeno superficiale, come alle volte superficialmente si intende, ma si identifica con tutto un periodo storico, con la crisi interna della Internazionale, a partire dal 1923, con le disfatte subite dal movimento comunista, e sbocca nella situazione attuale, in cui la IIIa Internazionale praticamente combatte il programma comunista ed in cui la difesa di questo programma porta alla prigione ed all'esilio.

La bolscevizzazione ha trionfato nella misura in cui la concezione del centralismo organico riflettente la situazione nella quale il partito di classe lotta per la conquista del potere politico — parte del proletariato, è stata messa a profitto dalla frazione dirigente per la difesa delle sue posizioni; e l'Apparecchio ha sostituito il partito. Il trionfo della bolscevizzazione, pone nuovamente il problema della restaurazione — dal punto di vista dell'indirizzo politico e d'azione del proletariato nella sua formazione politica di classe, ch'è il partito — della ideologia del marxismo rivoluzionario. La bolscevizzazione che ha il merito di fronte alla borghesia, di aver disarmato ideologicamente il proletariato rivoluzionario, nel momento del maggiore bisogno di una direttiva comunista netta, di aver spezzato la continuità di un periodo di azione e di preparazione rivoluzionaria, disorientando i quadri del partito, spostando la lotta rivoluzionaria sul fronte internazionale, dalle basi comuniste, su quelle opportuniste. La sua politica in Cina, in Germania, in Inghilterra, in Russia, la teoria della rivoluzione in un solo paese, i rapporti e i metodi che ha istaurati nell'interno della Internazionale, la campagna contro la sinistra russa, rappresentano le fasi successive del periodo in cui ha operato e la prova del suo fallimento.

* * *

Nella situazione attuale la bolscevizzazione tende, praticamente a questo scopo: disgregare, rendere praticamente inoperante il movimento di sinistra in Russia, attraverso misure amministrative applicate con sistema ai compagni più rappresentativi di questo movimento, dopo aver spinto il proletariato comunista a guardarlo come un movimento controrivoluzionario; paralizzare fuori della Russia ogni tendenza del proletariato a comprendere la situazione; mettere in generale la sinistra in condizione di non poter agire sulla situazione immediata, nella illusione di vederla lentamente allontanarsi dalla Rivoluzione. Questo piano, poteva essere il parto dei bolscevizzatori soltanto.

Esso non ha nessun fondamento reale; ma intanto porta con se un pericolo grave, in questo momento, pericolo che consiste nel fatto che al proletariato rivoluzionario viene a mancare una direttiva ed una guida capace di trascinarlo con successo alla lotta, pericolo che può essere arginato con una attività intensificata da parte della sinistra.

* * *

Alla campagna che i bolscevizzatori vanno sviluppando contro la sinistra, noi non risponderemo sulla base di una polemica anche leggittima, ma sulla base di principi morali che sono monopolio della socialdemocrazia che li condivide con la borghesia. Noi constatiamo che mai la stampa borghese, non solo quella che nella scelta dei valori della classe dominante si fa illuminata, ma quella più reazionaria, è arrivata nei confronti dei comunardi, dei primi internazionalisti, di Lenin e dei bosceviche russi, a tanta bassa impudenza. Nè questa è una impressione, ma è una constatazione fatta alla lettura della « Correspondance Internationale », dell' « Humanité », del « Riscatto », di tutta la stampa che si trova nelle mani dell'Apparecchio.

Ora, chi è colpito da questa campagna, è la sinistra russa, che rappresenta gli interessi della rivoluzione, e nell'esaminare la situazione attuale, e lo svolgersi e le manifestazioni della lotta tra l'opportunismo ed i comunisti, nel giudicare l'azione nefasta della bolscevizzazione, noi lasciamo da parte tutte le astrazioni, per non basarci che sugli interessi di classe, di cui questa lotta è l'espressione.

Trotzky scrive giustamente: « Noi non riconosciamo una morale astratta, dominante la realtà, le classi e gli interessi. Ma ciò non significa affatto che noi non riconosciamo **nessuna** morale. **Ciò che si può o che non si può**, è determinato dagli interessi storici del proletariato e non dalle « necessità » che muovono oggi l'Apparecchio o il pugno di uomini che lo dirigono ».

Questa affermazione di principio, profondamente marxista, ha ispirata tutta la critica della sinistra russa, come la sua azione — che si vuol definire di controrivoluzionaria da chi porta la responsabilità delle terribili sconfitte subite in questi ultimi anni dal proletariato — come ha ispirata l'attività rivoluzionaria di Lenin e di Bordiga, e la critica da essi fatta del menscevismo e del centrismo, guidati costantemente dalla realtà della lotta di classe e dalla visione netta degli interessi storici del proletariato mondiale. Il contrasto irriducibile tra la sinistra russa e la frazione dirigente che la imprigiona e la deporta, che da Trotzky nelle mani delle guardie bianche, e falsifica il contenuto politico rivoluzionario del movimento di sinistra; tra l'Apparecchio ed il partito di classe, è un contrasto che va analizzato su questa base, è il contrasto tra la rivoluzione proletaria e comunista ed il « kerenskismo a rovescio ».

Lo sciopero della fame di 23 comunisti in Russia

La fase di controffensiva spietata del capitalismo aveva fatto conoscere ai militanti del proletariato rivoluzionario le torture più crudeli sia nei paesi retti da un regime democratico sia in quelli ove imperversa il fascismo. Ma una fede, un un punto di ritrovo esisteva per questi militanti e per il proletariato tutto: la Russia Sovietista. Oggi, dopo vittoria su vittoria guadagnate grazie all'inettitudine ed agli errori degli opportunisti che hanno infestato l'Internazionale Comunista, il capitalismo può registrare dei successi positivi nella stessa Russia Sovietista. Qui, per restare fedeli alla causa comunista si è espulsi, qui per reclamare un giudizio regolare dei Tribunali Sovietisti, si deve fare lo sciopero della fame. E si tratta di militanti proletari che hanno dato per decenni la loro attività ed il loro sacrificio, CHE CONTINUANO A SACRIFICARSI per la causa e su cui si abbatte la reazione dell'opportunismo che contro di essi si accanisce perchè — non come per i banditi controrivoluzionari del Donetz — si solleverà la protesta della socialdemocrazia o la minaccia della rottura delle relazioni diplomatiche.

E' ai proletari solamente che si indirizzano i compagni russi. Espulsi dal partito senza avere potuto difenderci le loro idee, essi lanciano la protesta che — se essi periranno — sarà raccolta da altre diecine di proletari in Russia ed ovunque fino a quando — per il modificarsi dei rapporti di forza, cui questi sacrifici contribuiscono in prima linea, — i proletari di tutto il mondo trasformeranno queste proteste nella vendetta riparatrice che spezzerà con l'oportunismo, le catene della servitù al capitalismo

A TUTTI I LAVORATORI !
A TUTTI I MEMBRI DEL PARTITO COMUNISTA RUSSO !

COMPAGNI !

Nel momento in cui il comp. Trotzky, capo della rivoluzione d'Ottobre, è consegnato all'arbitrio delle guardie bianche, delle crudeli misure di rapressione vengono prese contro i migliori figli del proletariato, i bolscevichi-leninisti.

Sessantatre bolscevichi oppositari, in mezzo ai quali i compagni Dreizer, Gavsky, Grintchenko, Grinchstein, Raumor, Mino, Bronstein, Marenko, Valentinor, Subrof, Ivanof, ecc., sono rinchiusi nelle prigioni di Tobolsk conosciute sotto il nome di « isolatore ».

I dirigenti del partito si rifiutano di fare conoscere la verità agli operai, fanno silenzio su questa misura.

Ai parenti ed agli amici degli imprigionati, si risponde che essi devono essere deportati in Siberia. Si dice agli stessi interessati che, su decisione della Gepeou, essi sono condannati alla deportazione in Siberia. Ma nello stesso tempo, si imprigionano a Tobolsk. Le loro domande di scarpe di vestiti pesanti restano senza risposta. Il vecchio bolsevico Drobnis ha già le gambe gelate.

Il regime della prigione è intollerabile. Ogni invio ai prigionieri è proibito. E' loro proibito di comperare qualunque cosa a loro proprie spese. E' proibito di comunicare fra di loro. Nessuna eccezione è ammessa, nemmeno per il comp. Wannof gravemente ammalato, e per la compagna Turmann incinta di sette mesi.

Per protestare contro questo imprigionamento inaudito e contro il regime intollerabile della prigione, sessantatre compagni hanno cominciato, il 4 Febbraio lo sciopero della fame. Dodici compagni, fra i quali il comp. Drobnis, due volte decorato dell'ordine dell'Armata Rossa, sono in uno stato grave all'infermeria della prigione.

Lo sciopero della fame continua.

COMPAGNI !

Sessantatre bolscevichi sono in procinto di morire nelle prigioni sovietiste.

Questo fatto deve essere portato alla conoscenza di tutti i lavoratori. Diffondete questo manifesto attorno a voi, e spiegate la situazione agli operai mentre sono al loro lavoro, fatela conoscere ai vostri amici che sono all'estero. Tutti i proletari devono essere informati dei delitti che si commettono.

E protestate immediatamente. Domani, può darsi, sarà troppo tardi. Protestate alle riunioni dei Comitati del Partito, nelle cellule, nelle redazioni, individualmente od a gruppi. Organizzate delle riunioni e scegliete dei delegati per proteggere le famiglie degli imprigionati.

La vita di sessentatre bolscevichi che hanno tutto sacrificato per la classe operaia è ormai nelle votre mani, nelle mani di ogni operaio, di ogni membro del partito.

Mosca, 15 Febbraio 192?

L'OPPOSIZIONE

Note Storiche
sull' imbroglio del "Trotzkysmo"

Proletari ricordano gli avvenimenti importantissimi svoltisi in occasione del XVo Congresso del Partito Russo. Il blocco destro-centrista decideva le misure di repressione poliziesca contro la sinistra russa ed una parte dell'opposizione capeggiata dal binomio Zinoviej-Kamenej capitolava, mentre gli altri compagni di sinistra venivano deportati.

La lettera di Trotzky che è stata resa nota in questi giorni ha una grande importanza perchè contribuisce a risolvere importanti problemi del la crisi del movimento comunista.

Cari Compagni,

Zinoviej, Kamenef, ed i loro intimi amici ricominciano nuovamente — dopo un lungo silenzio — a rimettere al primo piano la « leggenda » del trotzkysmo. Nel corso degli ultimi due anni essi hanno collaborato con noi, elaborando con noi i documenti più importanti scritti dall'opposizione, fra gli altri la piattaforma. Per tutto questo lavoro essi potevano trascurare il « trotzkysmo ». Ma quando apparvero le difficoltà enormi della lotta per il mantenimento della linea di condotta dell'Opposizione di fronte alla pressione esercitata dalla reazione mondiale ed alla degenerazione che si produceva nell'interno, allora, per mascherare la loro ritirata Zinoviej e Kamenef fecero nuovamente ricorso allo spaventa passeri del « trotzkysmo ».

Io vorrei a questo proposito portare delle precisazioni sui fatti seguenti:

1) Quando scoppiò nel 1924 la « discussione letteraria », come la si chiamò, alcuni compagni molto vicini al nostro gruppo, erano del parere che la pubblicazione delle « Lezioni d'Ottobre » fosse un errore tattico perchè essa permetteva alla maggioranza del Bureau Politique di allora [illegible]

2) Si legge, nella dichiarazione del Luglio 1926, firmata da Zinoviev e Kamenef:

« Da oggi scompare ogni dubbio sul fatto che il nucleo principale dell'Opposizione del 1923 aveva perfettamente ragione di mettere in guardia contro il pericolo di deviare dalla linea proletaria, e contro il minaccioso sviluppo del regime dell'apparato. Tuttavia delle diecine e delle centinaia di dirigenti dell'Opposizione del 1923, fra i quali numerosi vecchi operai bolscevichi, temprati nella lotta, estranei ad ogni spirito di arrivismo e di servilismo, restano fino ad oggi scartati dall'attività del partito, malgrado tutta la serietà e la disciplina di cui fecero prova ».

3) All'epoca del Plenum tenuto in comune dal Comitato Centrale e dalla Commissione Centrale di Controllo, Zinoviev disse:

« Io ho commesso molti errori. I principali ve ne sono due. Il primo, quello del 1917, è conosciuto da voi tutti.

Considero il secondo come più pericoloso di quello del 1917 che fu commesso sotto Lenin, riparato — alcuni giorni dopo — da Lenin, e da noi con il suo aiuto; mentre il *mio errore del* EPLA, consisteva nel fatto che...

Ordjonikidzè. — Perchè avete allora imbottito il cranio a tutto il partito?

Zinoviej. — Noi diciamo: Da oggi scompare ogni dubbio che il nucleo principale, l'Opposizione del 1923, come è apparso dall'evoluzione della frazione che è attualmente al potere, aveva ragione mettendo in guardia contro il pericolo di deviazione dalla linea proletaria, e contro lo sviluppo crescente del regime dell'apparato... Sì, nella questione della degenerazione ed in quella dell'oppressione burocratica dell'apparato, Trotzky aveva ragione contro di voi ». (Resoconto stenografico, pag. 33).

Così Zinoviev riconosce che il suo errore del 1923 (nella sua lotta contro Trotzky) è persino più pericoloso di quello del 1917.

4) Questa confessione di Zinoviev determinò la meraviglia di numerosi membri dell'opposizione di Leningrado; non essendo stati iniziati al complotto, questi avevano sinceramente creduto alla leggenda del « trotzkysmo ». Zinoviev mi ha ripetuto volte detto: « a Pietrogrado, noi abbiamo confezionato questa leggenda più profondamente che altrove. E' questa la ragione per cui è più difficile di far loro comprendere la verità ».

Poco tempo prima della morte di Lachévitch (amico politico di Zinoviev) alla Stazione dell'Est (non mi ricordo la data) due membri dell'Opposizione di Leningrado vennero a Mosca per fare pressione sul gruppo del 1923 a proposito del « trotzkysmo ». Sinceramente essi ripetevano sempre le stesse frasi sulla rivoluzione permanente, la sottovalutazione dei contadini, ecc.

Zinoviev mi pregò di andare insieme con altri dirigenti del gruppo del 1923 per prendere parte allo scambio d'idee nell'appartamento di Kamenef.

I dibattiti presero un andamento molto ardente, soprattutto fra Zinoviev e Lachévitch da una parte, ed i compagni venuti da Leningrado dall'altra. Mi ricordo testualmente delle parole che pronunziò Lachévitch precipitandosi sui compagni di Leningrado: « Perchè volete attribuire il vostro proprio errore a quelli che ne hanno sofferto, ma infine, siamo noi stessi, noi, che abbiamo inventato questo « trotzkysmo » nel corso della lotta contro Trotzky. Come non volete dunque comprendere tutto ciò? Voi non fate che aiutare Staline, ecc. »

Zinoviev, disse a sua volta:

— « Bisogna tuttavia comprendere ciò che avveniva. Era la lotta per il potere. Tutta l'arte consisteva a collegare le passate divergenze di vista con le nuove questioni. E' giustamente per questo che il « trotzkysmo » fu messo al primo piano... »

Questa conversazione fece grande impressione a noi, membri del gruppo del 1923, benchè anche prima di sentire ciò, noi ci rendessimo conto chiaramente del meccanismo della lotta contro il « trotzkysmo ». Noi scambiammo le nostre impressioni ritornando da questa seduta e ci ripetemmo le frasi più marcanti di Lachévitch e di Zinovief. Inoltre, lo stesso giorno, ed in seguito io comunicai il contenuto dei dibattiti ad alcuni dei miei compagni più intimi che non avevano preso parte a questa conversazione. Ecco perchè io ricordo bene le formule più chiare di Lachévitch e di Zinovief.

Kamenef e Zinoviev tentano nuovamente di fare prova della stessa « arte » cioè di collegare le passate divergenze di vista con la questione ben recente della loro capitolazione, ed è per questo che io vi prego di ripetere i vostri ricordi:

Avete voi preso parte ad una delle conversazioni riportare qui sopra? Di che cosa vi ricordate esattamente. Vi ho parlato, io od un altro testimonio di queste conversazioni, delle dichiarazioni di Zinovief e di Lachévitch citate qui sopra? E' attualmente importante dal punto di vista politico di stabilire questi fatti con precisione; se ne può avere molto bisogno per fare il bilancio delle.... « Lezioni di Dicembre 1927 ».

Saluti comunisti

L. TROTZKY.

LETTERA DEL COMP. PIATAKOF

Voi mi avete domandato di esporre per iscritto ciò che io mi ricordo a proposito de discorsi pronunciati dai comp. Lachévitch e Zinoviej nell'appartamento del comp. Kamenef, allorquando ebbe luogo la conversazione sul « trotzkysmo » con dei compagni venuti da Leningrado. Io non mi ricordo di questa conversazione completamente. Ma essendomi sempre prospettato la questione del sedicente « trotzkysmo » con molta angoscia, e siccome il contegno dell'opposizione nel 1925-26 ha sempre presentato per me un grande interesse politico, io mi ricordo perfettissimamente di ciò che han detto i comp. Zinoviej e Lachévitch. Non ho presente il testo dei discorsi; quanto al senso me ne ricordo bene: il « trotzkysmo » fu inventato per sostituire alle divergenze di vista reali delle divergenze immaginarie, cioè prese nel passato, che non avevano alcun senso attuale e che venivano galvanizzate artificialmente per raggiungere gli scopi sopra indicati. Questo fu detto ai nuovi arrivati da Leningrado che esitavano a proposito del « trotzkysmo », e fu loro spiegato perchè e come fu creata la leggenda del « trotzkysmo ».

LETTERA DEL COMP. ELTSINE

Nel corso di uno scambio di vedute che si tennero nell'appartamento di Kamenef alla vigilia della consegna della dichiarazione del 16 Ottobre, vi fu un incidente relativo alla « discussione letteraria » sulle « Lezioni di Ottobre » di cui mi ricordo con un'esattezza perfetta. Quando Léon Davidovitch domandò se la discussione contro il « trotzkysmo » avrebbe avuto luogo nel caso che le « Lezioni di Ottobre » non fossero state pubblicate, il comp. Zinoviev rispose che « evidentemente essa avrebbe avuto luogo », perchè il progetto di istituire questa discussione era stato prestabilito, e non si cercava che un pretesto. Nessuno dei partigiani del gruppo dei venticinque che erano presenti fece delle obiezioni; tutti accettarono queste dichiarazioni come se il fatto fosse conosciuto da tutti.

Abbiamo omesso la pubblicazione delle lettere del comp. Rakowsky e Radek per evidenti ragioni di spazio. Diamo le conclusioni del comp. Trotzky.

Tali sono le testimonianze che ho potuto raccogliere a Mosca. Esse non fanno che mettere crudamente in luce ciò che i compagni meglio informati comprendevano già chiaramente prima di conoscerle.

La « leggenda del trotzkysmo » che fu creata, distrutta e poi ricostruita dai soli e stessi uomini, seguendo i bisogni del momento ci conduce ad esaminare l'altra questione più generale: quella dei metodi da ammettere nella lotta politica nel seno del partito rivoluzionario. Non è raro che si senta dire da dei rappresentanti della maggioranza attuale (naturalmente in conversazione privata):

« Va da se che noi sappiamo benissimo che l'opposizione non ha nulla di comune con il menscevismo. Ma si tratta di due gruppi che lottano per il potere, occorrono dunque dei mezzi che agiscano potentemente ».

Gli imbroglioni che sono ora nell'apparato credono che tale modo di prospettare le questioni ideologiche sia estremamente realista e veramente bolscevico. Purtanto questo è intieramente penetrato di cinismo. L'ideologia è un'arma tagliente nella lotta di classe; essa si vendica crudelmente di quelli che ne abusano. I quadri del partito si sono formati, nel corso di anni e di diecine di anni, basandosi sulle tesi del marxismo controllate dall'esperienza della vita e della lotta. Abusare dei valori ideologici, falsificare le teorie, trasformare le parole « menscevismo », « socialdemocrazia », ecc., in insulti privi di senso, tutto questo inevitabilmente corrode le basi della vita del partito, distrugge i legami di idee, demoralizza i quadri del partito, disorienta le masse.

Noi non riconosciamo la morale astratta come forma di dominio della realtà delle classi, degli interessi. Ma questo non significa per nulla che noi non riconosciamo *alcuna morale. Ciò che si può fare e ciò che non si deve fare*, è determinato dagli interessi storici del proletariato, e non dalle « necessità » che muovono oggi l'apparato od il pugno di quelli che lo dirigono.

E' sufficiente rappresentarsi chiaramente per un solo istante, il ripugnante gioco di cavalletta nel campo delle idee a proposito del « trotzkysmo ». Non si è mai parlato di « trotzkysmo » dal 1917 al 1923. Senza ricordare altro, è proprio in questo periodo che fu elaborato il programma del partito, che fu creata l'Internazionale Comunista, che furono costituiti i suoi quadri e stabiliti i suoi documenti principali, fra i quali le Tesi del Programma ed il Manifesto dell'Internazionale Comunista. Nel 1923, dopo che Lenin aveva dovuto allontanarsi, delle serie divergenze si verificarono nel gruppo principale del Comitato Centrale, e queste divergenze, nel corso dei quattro anni seguenti si svilupparono seguendo due linee di condotta irreconciliabili.

Nel 1924 lo spettro del « trotzkysmo » fu lanciato sulla scena dopo una preparazione accuratamente preparata nei corridoi. Zinoviej e Kamenef sono gli animatori di questa campagna. Essi sono alla testa di quella che si chiamava allora la « vecchia guardia bolscevica ». Dall'altra parte: il « trotzkysmo ». Il gruppo dei sedicenti « leninisti » si scinde nel 1925. Qualche mese dopo Zinoviej e Kamenef sono forzati a riconoscere che il gruppo principale dell'opposizione del 1923, i pretesi « trotzkysti » hanno avuto ragione nelle questioni essenziali sulle quali vi erano state divergenze. Questa confessione è il più crudele castigo imposto per gli scandalosi abusi commessi nel campo teorico.

Ma vi è di più: « ben presto Kamenef e Zinoviej si vedono anch'essi catalogati come « trotzkysti ». E' difficile immaginare un ironia del caso più implacabile, Zinoviej e Kamenef si uniscono con i dirigenti dell'opposizionel del 1923 e formano un gruppo che ha perfettamente il diritto di chiamarsi l'ala sinistra proletaria del partito o di bolscevichi-leninisti (opposizione), in contrasto al gruppo opportunista di Staline, Rykof, Bucharin. Il XVo Congresso del Partito non ha cambiato nulla alla linea politica della maggioranza; al contrario esso l'ha consolidata, ha condannato l'opposizione e l'ha messa al di fuori del partito. Per Zinoviej e Kamenef questo sembrò sufficiente per nascondere i pericoli del Termidoro, e per tentare di far rinascere il fantasma del « trotzkysmo ». Non vi sarebbe nulla di inatteso a che Zinoviej si metta a scrivere un opuscolo contro il pericolo del « trotzkysmo » e che Kamenef si riferisca ai suoi articoli e discorsi del 1923-24...

La mancanza di principi comporta in essa stessa il suo castigo. Essa si spezza contro i fatti, spezza la fiducia, ed in fine dei conti, diventa ridicola.

Delle personalità isolate anche notevoli come Zinoviej e Kamenef vengono e passano. Ma la linea politica resta.

LETTERA
DEL COMP. PREOBAJENSKI

Confermo tutto ciò che è esposto nel presente documento. Il compagno Lachévitch ha detto: « ... Ma, infine, siamo noi stessi che abbiamo inventato... » ecc., senza servirsi delle parole « con voi », perchè per quanto possa ricordare, i due compagni di Leningrado di cui è questione erano sinceramente turbati a proposito del « trotzkysmo »; è dubbio che essi siano stati messi al corrente di tutto il piano della lotta contro il « neo-trotzkysmo ». Questa riunione ebbe luogo ad una data vicina al 16 Ottobre; non ricordo più se prima o dopo questo giorno.

E. A. PREOBAJENSKI.

CONCLUSIONI NECESSARIE

Nella sua origine, la leggenda del « trotzkysmo » fu dunque un complotto montato contro Trotzky nelle alte sfere dell'apparato. Ma la dialettica del processo politico non ama gli scherzi. Costruendo una teoria artificiale del « trotzkysmo », obbligandosi a dissolidarizzare da tutto ciò che diceva Trotzky, insensibilmente i suoi autori si orientavano essi stessi attorno a questo asse. Per giustificare ogni volta le loro affermazioni che i punti difesi da Trotzky sono del « trotzkysmo », essi si trovavano sempre ed invariabilmente obbligati a portare delle correzioni a quei punti, a presentare delle obbiezioni, a sottolinearle ed a gonfiarle.

Essi presero sempre come punto di partenza il « trotzkysmo », non analizzavano, non ragionavano, non valutavano: essi scrivevano delle note in margine di un « trotzkysmo » che creavano altrove essi stessi. Inutile dire che fu Bucharine che si distinse per la più grande produttività di lavoro di casuistica, di scolastica, di imbroglio. La pubblicazione delle sue opere complete sarà una castigo mortale per quest'uomo, ma sarebbe anche una durissima punizione per i lettori. E' così che, d'anno in anno, gli « antitrotzkysti » con il metodo di una contradizione sistematica elaboravano, per proprio uso e consumo, una concezione del mondo, strambalata nel fondo, che ora li tiene fermamente nelle sue morse.

Pertanto questo processo non ebbe un carattere astratto, ideologico. La lotta di classe vi si è mischiata. Automaticamente la pressione delle classi non proletarie approfittava dell'imbroglio e della confusione che faceva nascere artificialmente la sostituzione al marxismo del falso « antitrotzkysmo ». Lo slittamento politico era alimentato e completato da quello che si effettuava nel campo della teoria. Nell'insieme se ne ottenne un risultato straordinariamente « curioso », benchè molto grave, mostrando come delle persone si erano ingarbugliate fino alle orecchie nella tela di ragno ideologica che avevano tessuto essi stessi per legare il loro avversario. Non si scherza con le idee: esse hanno per proprietà di avvinghiarsi alla realtà di classe e di continuare a vivere la loro vita.

Alma Ata, 12 Luglio 1928.

L. TROTZKY.

Sottoscrizione
pro' comunisti russi deportati, imprigionati, od esiliati

Scheda N° 1 Bruxelles :

Per la lotta contro l'opportunismo, 5; Bruno e René, 5; Conti, 5; René e Bruno, 2.50; Aida, 1; N. N., 2; Michele, 5; Vittorio, 2; Jean, 5; Giorgio, 10. — Totale ..... fr. 42.50

Scheda N° Bruxelles :

Plan S., 5; Aldo, 5; Michele, 5; Ottorino, 10; Nina, 5; Waetawa, 5; Giovanni, 5; Gaspa, 6; Vittorio, 5; Diavolo, 2.50; Illeggibile, 2.50; Carpi, 2; Barti, 2.50; Attilio, 5; Giovanni, 5. — Totale ..... fr. 75.50

Scheda N° 4 Bruxelles :

Viva Trotzky, 5; Giovanni, 5; Battilio, 5; Mezo, 5; Sedro, 5; Leo, 1; Bruno, 2; Mario, 5; Conti, 5. — Totale ..... fr. 38.00

Totale a riportare... 156.00

* * *

Pubblichiamo le tre prime schede rientrate per la lotta che l'avanguardia comunista di sinistra in Russia combatte per mantenere intatte le ragioni che portarono alla vittoria rivoluzionaria dell'Ottobre 1917, per mantenere salde le posizioni che — nell'avanzata proletaria dell'immediato dopo guerra — stavano per sconvolgere il mondo, per mantenere fede ai principi comunisti che soli potranno contribuire a trasformare l'attuale situazione di controffensiva del capitalismo in un possente attacco del proletariato, per non ripiegare la bandiera che porterà alla liberazione del proletariato mondiale.

Incitiamo i compagni a tenere presente nella campagna che si svolge a favore di questa eroica avanguardia, che il nostro sforzo principale deve tendere ad incitare i proletari ad impadronirsi di una ferma conoscenza dell'attuale situazione in Russia ove giorno per giorno si combatte, si soffre, si muore anche, senza per questo, presentare i conti di queste sofferenze, senza per questo, incitare chicchessia perche intervenga, ma con la sola inesauribile fiducia che il proletariato al quale si fa appello, saprà raccogliere la protesta, saprà trasformarla in un'arma di lotta contro il capitalismo.

Preghiamo infine i compagni di rimetterci le schede non appena essi avranno potuto raccogliere un numero sia pure limitato di sottoscrittori. Nel contempo essi potranno chiedere una nuova spedizione di schede.

Trotzky in Germania

La stampa pubblica che il governo tedesco avrebbe consentito ad un soggiorno di Trotzky che sarà limitato al periodo stabilito dai medici per una cura, e garantito dall'impegno di Trotzky di partire non appena la cura sarà terminata.

Quest esono le condizioni reali fatte al comp. Trotzky; espulso con la violenza dal consolato sovietista di Costantinopoli egli non potrà soggiornare che per un periodo di tempo limitato in Germania.

I rapporti delle forze sociali e politiche in Italia

di A. BORDIGA

Se ci poniamo il problema: lo Stato italiano odierno è esso uno stato tipicamente borghese, o è uno stato arretrato rispetto al tipo degli stati moderni capitalistici? — siamo naturalmente indotti a cercare la risposta nello studio del gioco delle forze delle classi sociali e dei partiti, in quello delle forme costituzionali dello Stato, e a seguire gli sviluppi storici di tutti questi fattori.

Prima di tentare di allineare gli elementi d'una risposta vogliamo chiarire una quistione di metodo che ci pare pregiudiziale per una tale ricerca. Questo chiarimento ci è suggerito dalla evidente considerazione che, se noi cercassimo nel mondo lo Stato liberale borghese tipo, da porre come modello per il nostro studio, verremmo a constatare immediatamente che per taluno dei caratteri che ci facevano ritenere altri Stati come tipicamente moderni, questi stessi si sono evoluti in tal senso, da assumere con gli ultimi eventi storici una fisionomia superficialmente giudicabile come pre-borghese. Questo si constaterebbe se si ponesse mente sopratutto al regime della politica interna e al grado di libertà consentito alle popolazioni o a dati strati di esse, come anche al regime della politica militare e dei rapporti con l'estero e con le colonie.

La pregiudiziale che noi vogliamo porre è semplicemente questa: dobbiamo cercare per definire lo stato borghese moderno quei caratteri che attribuisce a tale tipo storico la nostra dottrina marxista. Le due interpretazioni sono fondamentalmente inconcilibili, ed appunto una riprova della bontà del sistema critico nostro sarà la possibilità di dare una spiegazione dello insieme dei fatti e dello sviluppo storico a cui invece è impotente la teorica ortodossa dello Stato.

Una così elementare osservazione ci conduce ad un'altra distinzione utilissima per la buona preparazione del nostro bagaglio di nozioni e di argomenti necessario alla quotidiana azione politica. Nel campo della critica teoretica, la cui applicazione costituisce un lavoro per così dire interno e direttivo del nostro movimento, una valutazione di forze avversarie e nostre e di probabilità di sviluppi della situazione, senza la quale non si potrebbero mai costruire indirizzi tattici e pratici, dobbiamo appunto attenerci ad uno studio obiettivo e scientifico dai varii fattori condotto coi criterii che ci fornisce il nostro metodo marxista. Ma altro è costruire le verità che ci servono per la direzione della nostra rotta come partito nella storia, altro, sebbene cosa completamente collegata alla prima, è la elaborazione di quelle parole di propaganda di cui ogni partito deve servirsi per guadagnare con i suoi argomenti alla causa propria quegli elementi che stanno al di fuori di esso e che ancora non sono maturi all'impiego dei metodi critici proprii del partito. Si potrebbe anzi stabilire che anche nella massa degli aderenti politici al partito, dai quali naturalmente non si pretende un esame di scienza marxista, ha gioco la seconda forma, delle parole « esterne » di propaganda, e cercare di stabilire il limite tra gli strati e gli organi interni o le occasioni in cui devono aver impiego l'uno e l'altro criterio. Ma non intendiamo aprire qui tale ulteriore digressione.

Nelle nostre « parole di propaganda » dunque, e nell'armamentario dei nostri argomenti, allestito per il proselitismo e la conquista di avversarii e di indifferenti, non si applicano in modo immediato, diretto, scolastico, le tesi fornite della nostra critica e della esattezza delle quali siamo tuttavia convinti. Si applica invece un procedimento dialettico che deve condurre progressivamente e nel modo più utile possibile alla acquisizione da parte di più vasta massa di una precisa coscienza conforme ad un orientamento marxista, mentre già tende ad utilizzarne l'azione in un senso rivoluzionariamente utile.

Se si concepissero le necessità di questo secondo criterio in modo staccato dalle direttive fondamentali che il primo ci fornisce, o se nel corso dell'opera nostra si perdesse la linea originale, allora si verificherebbero quelle dannose conseguenze che hanno fatto degenerare in tanti casi la propaganda dei partiti proletari insieme al loro indirizzo di azione. Senza quindi mai rinunziare a stabilire chiaramente i nostri capisaldi critici, noi dobbiamo con opportuna sagacia allestire gli argomenti che fanno presa sulla massa in un primo stadio. E, appunto, a tale scopo noi ci poggiamo alcune volte, come punto di partenza polemico, non più sulla dottrina nostra, ma su quella dell'avversario, perchè questo ci serve per sospingere la massa a esigere da lui la traduzione nella pratica delle sue premesse teoriche, la realizzazione dei benefizii che esso pretende sgorghino dalla applicazione delle sue proposte di organizzazione sociale e politica. E' evidente che dalla contraddizione tra la sua dottrina e la sua attività pratica, tra le sue promesse e le sue realizzazioni, scaturirà la sconfitta del nostro avversario, il distacco da lui di quelli che avevano creduto alle sue dichiarazioni, e in seguito, attraverso la nostra opportuna opera, l'acquisizione di questi elementi alla nostra fede politica.

Gli esempi di questo metodo sono di ogni giorno, e purtroppo sono anche frequentissimi gli esempi della sua degenerazione. Così la campagna contro le dottrine religiose, che sarebbe assurdo fare sulla base filosofica e affrontando in pieno il fanatismo dei credenti, si poggia sulla critica anticlericale e sulla dimostrazione che i sacerdoti stessi cadono ad ogni momento in fallo con la loro fede. Nella campagna contro una guerra noi ci serviamo di argomenti atti a confutare la tesi avversaria che vi è un benefizio per la nazione, anzichè stabilire subito la difficile critica del concetto di nazione dal punto di vista della antitesi degli interessi di classe. Ma in realtà, se noi dimenticassimo che nello sviluppo reale dell'ordinamento politico delle masse su cui fanno presa le nostre parole, bisogna bene arrivare a porre nella loro interezza le nostre vedute effettive, avverrebbe questo: che noi stessi rinunzieremmo ad esse e finiremmo col rinnegarle. Ed infatti il movimento socialista tradizionale per i nove decimi anzichè svolgere un'azione e una propaganda marxista, e quindi tenersi contro tutte le concezioni borghesi, religiose, nazionaliste, democratiche, era giunto ad essere un cattivo curatore della bancarotta delle ideologie borghesi ed un coro di piagnoni sulla contraddizione di preti governanti o demagoghi alle loro promesse, mentre proprio su tale bancarotta e contraddizione doveva costruire la propria avanzata.

Ritornando dunque alla nostra distinzione, intendiamo stabilire che per il problema che ci siamo posti e per la sua soluzione dobbiamo fare una critica dello stato italiano che ne confronti i caratteri con quelli che la nostra dottrina attribuisce allo stato della borghesia, e non pretendere di costatare in esso la realizzazione pratica dei postulati teorici del liberalismo ufficiale, pretesa che possiamo accampare in materia di polemica con l'avversario e per sottrarre i suoi seguaci alla sua influenza ingannevole, ma che sappiamo che deve finire in una negativa.

La constatazione a cui certamente giungeremo che, l'attitudine dello stato italiano si trova in contradizione con i compiti che la teorica liberale borghese assegna allo stato, potrà inquadrarsi nell'insieme della nostra critica che appunto demolisce il metodo liberale smascherandolo come una simulazione della vera natura dello stato borghese.

* * *

La genesi storica dello Stato italiano ci sembra adempire tutti i caratteri che accompagnano il sorgere del regime democratico moderno. In generale, allorquando questo sorge, segnando la vittoria della borghesia industriale e commerciale e dei ceti che si stringono attorno ad essa contro i poteri delle aristocrazie feudali clericali e assolutiste, l'ambiente economico non è che embrionalmente capitalistico. Nel periodo del risorgimento italiano nel quale dal 1821 al 1870 si comprendono i tentativi e i successi di sostituire con la guerra civile o la espansione territoriale i vecchi regimi della penisola con lo Stato liberale unitaro, noi constatiamo certo in Italia uno sviluppo della economia moderna, molto arretrato rispetto a quello di altri paesi; ma non dobbiamo dimenticare che siamo in ritardo nella introduzione del regime politico democratico rispetto all'Inghilterra, l'America e la Francia di un periodo tanto poco trascurabile, che in realtà la prima vera rivoluzione borghese italiana (data la limitata importanza degli eventi del 1799 importatori meccanici di repubbliche dalla vicina Francia) viene a coincidere in un secondo stadio con aspetti rivoluzionarii dell'affermazione del regime borghese in gran parte di Europa. D'altra parte se per un insieme di ragioni che non è qui il caso di ripetere lo sviluppo capitalistico in Italia non ha potuto seguire il ritmo accelerato che ha avuto altrove nel secolo XIX, questo non deve neppure farci dimenticare che un capitalismo commerciale era in Italia molto più antico, ed anche in una notevole misura esisteva nel periodo in questione il capitalismo manifatturiero.

Che la rivoluzione liberale in Italia sia stata sostenuta da talune famiglie aristocratiche non è affatto un carattere di eccezione rispetto alle altre rivoluzioni borghesi. E la lotta contro il feudalismo ha avuto in essa parte essenziale, se pure a caratteri meno evidenti che altrove, dove la esistenza di uno stato nazionale rendeva più chiari i termini di un tale problema, mentre in modo caratteristico si aveva la campagna contro i privilegi economici e fondiarii del clero.

Come altrove, il nascente proletariato costituiva le masse di manovra della rivoluzione borghese, senza avere una fisionomia propria, che in altri paesi cominciava a delinearsi solo in stadii successivi della lotta per l'affermazione completa dell'assetto democratico contro tutte le resistenze dei vecchi regimi.

Il programma politico e ideologico del risorgimento italiano combacia anche perfettamente col contenuto della rivoluzione liberale-democratica, trovando se vogliamo in Italia anche migliori tradizioni dottrinali che altrove. Ad esso corrispondono il movimento nazionale e per la indipendenza dallo straniero, la lotta, tipica, contro il clero e le dottrine religiose, quella contro i privilegi e gli atteggiamenti della nobiltà. Siamo in presenza di tutte le rivendicazioni integrali del liberalismo: costituzioni parlamentari, libertà di culto, di stampa, di associazione, e via dicendo.

Dal 1859 in poi i governi che sono alla testa dello Stato italiano, viaggiante da Torino a Firenze e Roma, sono tenuti da partito che stanno nel campo della dottrina liberale: si formano la destra e la sinistra parlamentare, ma i problemi che le dividono sono di importanza non fondamentale, e forse la ortodossia liberale è nella destra ancora maggiore. I partiti del vecchio regime: assolutisti, temporalisti, borbonici, austriacanti, reazionarii in genere rispetto alla rivoluzione borghese spariscono senza essersi riconciliati con le nuove istituzioni, e la borghesia realizza una vera e propria dittatura rivoluzionaria; il che non fa che corrispondere benissimo alla non perfetta sua differenziazione sociale, ed è anzi una necessità che da questo scaturisce.

Sarebbe assolutamente erroneo costituirsi questo schema: lo stato unitario italiano si poggia su due forze sociali nettamente distinte anche nella politica di governo, se pure alleate: la borghesia del nord e la classe dirigente feudale agraria del sud. I rapporti che sono andati creandosi nell'apparato di governo in Italia tra Nord e Sud sono da giudicare meno superficialmente. Cominciamo ad osservare che molte forze della destra classica venivano dalla borghesia industriale e commerciale piemontese e lombarda, e molte della sinistra dai collegi parlamentari del Sud.

In realtà nel Sud d'Italia non esisteva un grande e potente feudalismo capace di opporre una forte resistenza alla rivoluzione borghese. La classe dirigente meridionale in cui la proprietà media prevaleva si conciliò facilmente con le forme del regime parlamentare democratico in cui subito inserì le forme embrionali della sua scialba attività sociale e politica, riducentesi ai contrasti di partiti e gruppi puramente locali. Come oggi non ha una lotta aperta di classe tra borghesia e proletariato, così il Mezzogiorno non ebbe una aperta lotta tra feudalismo e borghesia, e dette al nuovo stato una eredità di coefficienti reazionarii ma una materia plastica adattissima ad essere utilizzata dallo apparato di governo parlamentare che largamente si propizia influenze col volgare favoritismo amministrativo.

Tra gl' interessi economici del meridionale agrario e del Nord industriale esiste un' evidente antitesi in quanto riflette la politica doganale e il protezionismo. Ma questo non basta a stabilire un netto dualismo nella classe che tradizionalmente ha governato il paese, ove si tenga conto che certe misure di protezione doganale favoriscono anche i coltivatori (zuccheri, alcools), che in realtà la maggior proporzione di produzione agricola in Italia si ha nel Nord e non nel Sud, e che piuttosto per la quistione del protezionismo si determina il dualismo di interessi tra la massa dei consumatori proletari e semiproletari e talune categorie di operai industriali, diversissima essendo la proporzione dei secondi sui primi nel Sud e nel Nord. E questa situazione si riflette negli atteggiamenti politici dei partiti costituzionali diversamente nelle due parti d'Italia, piuttosto a scopo di demagogia elettorale che per contrasti di interessi che esse direttamente rappresentino nel seno della classe padronale.

D'altra parte il liberalismo che è sostenuto in Italia dalla destra liberale, anche quando questa ha rappresentato e rappresenta la classe dirigente del Nord, non è certo una tesi precapitalistica, se pure corrisponde ad uno stadio di sviluppo capitalistico superato negli ultimi decenni nei paesi più progrediti, e in nessun caso può essere considerata come una prova della partecipazione di classi borghesi alla costituzione dello stato italiano.

Ci pare di poter concludere che i rapporti di forze economiche che si verificano nel periodo della formazione dell'attuale regime statale autorizzano a definire questo come un regime compiutamente borghese, liberale, democratico.

(Continua).

VITA DELLA FRAZIONE

L'agitazione per la Sinistra russa

La prima riunione a Bruxelles

Indetta dal locale gruppo di sinistra, la settimana scorsa si è tenuta la prima riunione in favore dei compagni russi imprigionati, deportati ed esiliati per la loro attività rivoluzionaria, in difesa dei principi della rivoluzione comunista mondiale.

Erano presenti poco più di una ventina di operai. I centristi a parte qualche eccezione, preferirono la partita a tresette. Inutile dire che i bonzetti locali hanno mantenuto la consegna di essere assenti.

L'esperienza di altre riunioni li ha convinti che è preferibile sputare fiele contro la sinistra e contro Trotzky invece di affrontare la discussione da cui puo' risultare un chiarimento di posizioni sovratutto per i proletari centristi.

Essendo passati i tempi in cui la searica delle calunnie otteneva il risultato voluto, data la posizione che la nostra corrente voleva mantenere e l'impossibilità in cui essa veniva posta di difendersi, oggi si applica il sistema dello squagliamento ». Ma anche questo lascerà il tempo che trova; coll'accumularsi delle esperienze, il proletariato sarà portato a comprendere e ad imporre lo squagliamento » di coloro che ancora osassero ripresentarsi di fronte ad esso.

Un compagno per circa tre quarti d'ora ricordo' ai presenti le fasi più importanti della rivoluzione russa. Egli si soffermo' in modo particolare sui compiti che sono imposti ai partiti comunisti in regime di dittatura proletaria, per rendere maggiormente comprensibile la situazione attuale. Egli giustamente ricordo' come Lenin avesse permanentemente messo in guardia il partito dai pericoli che minacciano lo stato proletario nell'accompimento della sua missione rivoluzionaria in un ambiente sociale ove la decomposizione della borghesia non ha ancora raggiunto lo stato cadaverico.

Sottolineo' l'accordo perfetto esistito fra Lenin e Trotzky sui principali problemi che la situazione imponeva al partito bolscevico russo facendo il raffronto fra le posizioni dei diversi gruppi esistenti prima della rivoluzione nel seno del partito russo; e — constatazione significativa — da questo raffronto risulta che gli stessi elementi che oggi infieriscono contro le opposizioni, sono quelli che nelle giornate che maturarono l'Ottobre, si trovavano contro Lenin e Trotzky, cioè contro l'insurrezione proletaria.

Dopo avere esaminata la posizione che la sinistra aveva avuto in tutte le fasi successive della crisi dell'Internazionale, egli dimostro' come gli avvenimenti hanno dimostrato la giustezza delle posizioni della sinistra.

Marcando le nostre posizioni egli fece alcuni cenni ai disaccordi esistenti fra la frazione di sinistra e le opposizioni russe, dissensi che non bisogna dimenticare per non rendere più oscuro l'orizzonte della lotta rivoluzionaria. Malgrado questi dissensi tattici la sinistra solidarizza completamente con Trotzky e la sinistra russa non per delle ragioni sentimentali, o per dei falsi preconcetti di « libertà », di « giusticia »; ma bensi' perchè la frazione di sinistra ha la maturata convinzione che le opposizioni russe rappresentano gli interessi fondamentali del proletariato russo e quindi della rivoluzione mondiale. Il nostro compagno termina l'esposizione affermando la necessità di una lotta contro l'opportunismo ed il centrismo contemporaneamente alla lotta contro il capitalismo, ed invita gli operai presenti a rendersi conto delle immense responsabilità che in questa situazione si assumono le avanguardie rivoluzionarie che devono rapidamente prendere nelle loro mani anche la difesa dei militanti comunisti che proseguono la lotta rivoluzionaria in Russia.

Un compagno centrista chiede la parola per chiarire che il partito non da ordine di non assistere alle nostre riunioni. Secondo lui le questioni russe sono state abbondantemente discusse e risolute. Secondo lui è giusto che i compagni della sinistra russa siano deportati, condannati ed esiliati senza nemmeno la garenzia dei tribunali che vengono concessi a tutti i peggiori controrivoluzionari. Ed egli si dimostra talmente al corrente delle questioni russe, egli dà una prova cosi' completa del fatto che esse siano state consapevolmente discusse e risolute, che protesta contro l'affermazione del compagno di sinistra il quale aveva combattuto la teoria staliniana del socialismo in un solo paese ». A suo avviso nessuno aveva mai sostenuta una simile teoria.

Un compagno anarchico prese la parola per sostenere che la reazione contro la sinistra in Russia era la conseguenza inevitabile della formazione di uno stato che genera l'abbandono degli interessi del proletariato da parte di coloro che riescono a divenirne i padroni. Egli affermo' che gli anarchici furono coi bolscevichi nei primi anni della rivoluzione, ma che poi se ne discostarono perchè i Soviet non erano divenuti che uno strumento nelle mani del partito comunista.

Al compagno centrista rispose un nostro compagno dimostrando che le votazioni nei partiti comunisti contro le opposizioni russe erano state ottenute solamente impedendo ogni possibilità di intervento ai compagni della sinistra, e falsificando i documenti essenziali e la stessa storia dell'Ottobre 1917. Sulla questione del « socialismo in un solo paese » egli provo' che la lotta contro questa teoria ha costato delle misure di repressione contro i compagni di sinistra in Russia. Difatti al VII° Esecutivo Allargato Staline nel suo discorso contro l'opposizione, diceva testualmente: La prima questione è quella della possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese, la questione della possibilità di edificare vittoriosamente il socialismo.

Non si tratta evidentemente nè del Montenegro, nemmeno della Bulgaria, ma del nostro paese, dell'Unione Sovietista. Si tratta di un paese dove vi è un minimo di industria, un minimo di proletariato, un partito che dirige il proletariato. Cosi' la vittoria del socialismo è possibile nell'Unione Sovietista, è possibile di edificarvi integralmente il socialismo sulla base delle forze interne del nostro paese, sulla base delle possibilità di cui dispone il proletariato dell'Unione Sovietista ».

Al compagno anarchico, rispose un nostro compagno e il relatore, spiegando che le stesse masse anarchiche avevano compreso nel 1917 che gli interessi della classe per cui anch'essi combattevano si identificavano con le sorti del partito comunista. Se in seguito una dissociazione fra gli interessi del partito e quelli della massa si era verificata, perchè il partito era caduto nelle mani degli opportunisti, la conclusione che si doveva trarre da questi avvenimenti era quella di proseguire la lotta per gli stessi principi che liberarono il proletariato russo nel 1917. Gli anarchici non possono nulla ricavare da questi avvenimenti al profitto delle loro teorie politiche che sono state condannate da tutte le esperienze del movimento rivoluzionario.

La riunione si sciolse dopo una colletta pro rivoluzionari comunisti russi che frutto' franchi 75.50.

La prima riunione a Seraing

Il gruppo di sinistra locale, insieme con alcuni simpatizzanti, ha tenuto una prima riunione. Un compagno ha fatto un'estesa esposizione, sulla questione russa e sulla situazione internazionale.

Dopo avere fatto alcuni accenni sulla importanza essenzialmente politica della campagna iniziata dalla sinistra, egli passo' ad esaminare lo sviluppo della crisi del capitalismo nel dopo guerra inquadrando in questa situazione la prima rivoluzione proletaria vittoriosa in Russia, la formazione dei partiti comunisti che — secondo quanto affermo' subito la sinistra — non potevano dare un'assoluta garenzia data la incompletezza della loro formazione ideologica.

Egli fece rimarcare che le riserve formulate dalla sinistra hanno avuto una conferma negli avvenimenti del'23 tedesco, in Bulgaria, in Cina; mise in luce la lotta serrata condotta dalla sinistra nel seno del partito russo, le risoluzioni sulla « democrazia nel seno del partito » sulla lotta contro la Nep ed i koulaks a vantaggio dello sviluppo dei sistemi socialisti di produzione, sia nell'industria pesante che nello sviluppo delle cooperative agricole e nell'industrializzazione dell'economia agraria.

Spiego' che queste risoluzioni furono condannate come controrivoluzionarie mentre si dava sviluppo agli elementi capitalisti.

Egli traccio' con brevi parole il quadro della situazione attuale rappresentata dalla crisi dei partiti comunisti e dalla difficile situazione in Russia ove gli opportunisti fanno ricorso alla repressione brutale degli elementi di sinistra mentre dall'altra parte concede nuovi posizioni al capitalismo mondiale.

Vari compagni intervennero nella discussione sulla questione del « socialismo in un solo paese », sullo sviluppo delle cooperative agrarie e sulla natura dei koulaks come forza spiccatamente capitalista.

Un compagno, dopo avere risposto agl'intervenuti, chiuse con un vibrante appello di solidarietà per i compagni deportati ed imprigionati che rispondono eroicamente con lo sciopero della fame, e con un invito alla lotta attiva contro l'opportunismo controrivoluzionario degli attuali dirigenti per il trionfo delle concezioni di sinistra.

Una sottoscrizione fatta per i comp. russi ha fruttato 60 franchi.

Ai margini del Congresso antifascista

Una riunione a Bruxelles

I nostri centristi devono pur dare segno di vita. Ed arraffano, arraffano, come possono, delle riunioni nelle quali la tesi essenziale è estremamente chiara...

Infatti si deve dimostrare che il Congresso di Berlino è un congresso che non è centrista ove però sarebbero state adottate delle decisioni centriste, e peggio, delle decisioni che sono sulla stessa linea di quelle sostenute dai compagni di sinistra e che hanno costato a questi non poche accuse di infantilismo, controrivoluzionari, ecc... L'Internazionale Comunista aveva votato una mozione per « la rivoluzione popolare »; il Congresso di Berlino è andato molto oltre: esso si è pronunciato per « l'insurrezione proletaria ». [illegible]

[illegible]

Da Parigi

Qui come altrove

A Parigi esiste la tanto nota « Société Entreprise Générale du Bâtiment, Travaux Publics et Bétons » (L'Hirondelle » [illegible]

[illegible]

Da Lione

Ancora una mascalzonata del bonzume locale

[illegible]

Il "Riscatto" non muta

Il « Riscatto » pubblica un articolo su Trotzky, seguendo le orme dell'altro articolo pubblicato dalla « Correspondance Internationale », [illegible]

[illegible]

Ma noi non ritorneremo sull'argomento.

Sottoscrizione prò Prometeo

Riporto numero precedente	5.753.55
[illegible]	72 50
[illegible]	142.80
[illegible]	50.25
[illegible]	21.00
[illegible]	80.00
[illegible]	140.00
[illegible]	70.00
[illegible]	33.15
[illegible]	35.00
[illegible]	42.00
Totale generale a riportare......	6,440.85

Nota dell'Amministrazione

Invitiamo vivamente compagni e gruppi che sono in ritardo di pagamenti, a saldare il loro conto per non causare un ritardo alla pubblicazione del giornale.

[illegible]

Editore responsabile: V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek. — « Les Arts Graphiques », s.m. Haechtsche steenw., 201, Sch. Bek.: J. De Wil.

Anno II. N° [illegible] 1° MAGGIO 1929

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 29 Dicembre1928 .... 5.00
Di sostegno 10.00

I comunisti non si abbassano a dissimulare le loro opinioni e i loro progetti. Essi proclamano apertamente che i loro scopi non possono essere raggiunti che con l'abbattimento violento di tutto l'ordine sociale tradizionale. Che le classi dirigenti tremino all'idea di una rivoluzione comunista! I proletari non hanno niente da perdere che le loro catene. Essi hanno un mondo da guadagnarvi.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
« dal Manifesto dei Comunisti ».

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

Primo Maggio 1929

Questa ricorrenza, affermatasi nella coscienza del proletariato internazionale, come un punto di contatto fra i proletari di tutti i paesi schierati in linea di combattimento per affermare di fronte alla oltrapotenza del nemico capitalista, le rivendicazioni delle classi lavoratrici, dopo essere passata — attraverso gli anni dell'ante-guerra — per la fase della manifestazione coreografica che, concludendosi in una festa, ne uccideva il primitivo significato schiettamente rivoluzionario, ed attraverso gli anni dell'immediato dopoguerra, per l'altra fase della lotta rivoluzionaria diretta, questa ricorrenza acquista in quest'anno di crisi del movimento comunista e di accanita controffensiva capitalista, il significato che i rapporti fra le classi impongono alla situazione attuale.

Mai come ora la classe operaia si è presentata divisa e tormentata dalla presenza di partiti, tendenze, correnti, frazioni, gruppi e gruppetti che si combattono accanitamente senza che appaia in essi un orientamento all'appianamento delle divergenze che stanno alla base di queste lotte. E questo sarebbe il meno. Mai come ora questi partiti, frazioni o gruppi hanno agito sul fondo di circonstanze che non disegnano la prospettiva di un incontro delle disparate posizioni proprie di ciascun gruppo, ma che — per contro — autorizzano la previsione che il grande bilancio della crisi del movimento proletario si chiuderà infine non nella direzione di confusioni foriere di nuove disfatte, ma nella direzione di una successiva e faticosa liquidazione degli inganni, dei tradimenti e della confusione che hanno sconfitto o deviato i grandiosi movimenti rivoluzionari del proletariato, per giungere ad un minimo di posizioni di principio sul quale si realizzerà la vera unità della classe proletaria.

Troppi e troppo gravi sono gli avvenimenti che si sono verificati, troppe ed assai feconde di insegnamenti sono le sanguinose esperienze di questi ultimi anni perchè si possa giungere ad una soluzione della crisi attuale che presenti — in una fotografia riadattata alle nuove circostanze — le cause che hanno determinato la sitvazione attuale imposta al proletariato.

LA RIVOLUZIONE COMUNISTA È INSOPPRIMIBILE

Il capitalismo ha finito i giorni del suo sviluppo, dell'incedere del suo progresso in un ambiente che vedeva accrescere le possibilità di vita delle innumerevoli masse lavoratrici. Oggi non più. Le ristrette schiere dei magnati sono trascinati dalle forze dell'economia capitalista a determinare delle situazioni in cui il conflitto di classe si imporrà come inevitabile per i milioni di lavoratori, mentre non esistono più mercati capaci di smaltire la produzione dettata dai bisogni del profitto capitalista, e non si profilano più crisi passeggere capaci di ristabilire un successivo equilibrio nelle forze dell'economia.

Condannato dalla storia, condannato da questa situazione, il capitalismo tenta di ricavare il massimo possibile di profitto dalla dispersione del movimento del suo nemico, del proletariato. Ovunque il capitalismo ha cercato di riorganizzare le sue forze; ovunque esso ha tentato di ricavare dallo spaventoso crescere delle forze di produzione un assetto che assicuri la difesa del suo privilegio.

E di fronte a questa realtà che meglio si è precisata dopo la disfatta cinese, passano — come formule inani ed ingannatrici — tutte quelle spiegazioni che vorrebbero ridare alla situazione del dopo guerra la figura dello sviluppo che il capitalismo aveva conosciuto fino al 1914.

La « razionalizzazione » è stato il paravento dietro cui si è svolto il processo della controffensiva del capitalismo e dell'inquadramento dell'economia dei trusts o dei cartelli. Oggi — a un anno solo di distanza — tutte le discussioni che la razionalizzazione aveva suscitato nel campo proletariato sono spente dai risultati stessi che la controffensiva capitalista va raggiungendo. Ovunque il proletariato è condannato a subire una situazione impossibile, mentre se per poco, i capitalisti escono dal groviglio delle situazioni contingenti per prestabilirsi una prospettiva generale, dalle loro conferenze risalta lampante la prova che nulla è stato risoluto.

In questi giorni la Conferenza degli Esperti che « avrebbero dovuto liquidare la guerra » prospetta uno squarcio della situazione reale che viviamo: se questi conti devono essere saldati, essi non possono concludersi che con una restituzione all'imperialismo tedesco delle colonie e dei territori perduti con la sconfitta, restituzione suggerita abilmente dal capitalismo americano che se è peloso dei capitali prestati ai diversi debitori durante la guerra, è ancora più preoccupato della sorte dei suoi capitali, delle sue industrie che il piano Dawes gli ha permesso di impiantare nella Germania. Gli Esperti si sono riuniti e — qualunque sia la loro risoluzione — è arcievidente che il giorno in cui essi hanno voluto parlare come i dominatori delle forze economiche al comando delle quali essi od i loro magnati mandatari, si trovano; quel giorno la risposta è stata chiara: o vivere alla giornata, con il sistema del piano Dawes sia pure aggiornato, oppure andare incontro a nuovi conflitti, a nuove guerre. Nell'impossibilità di dare una risposta definitiva a questi problemi, gli esperti si limiteranno — e fino a quando anche questo sarà possibile — a vivacchiare alla meglio, ad allontanare la risposta immediata del nuovo conflitto, a rinunciare alla prospettiva di liquidare quello che non si liquida più e cioè la crisi mortale dell'economia capitalista.

Una delle nozioni fondamentali che hanno permesso al partito bolscevico ed a Lenin di restare a vivo contatto con la realtà, è certamente quella dell'analisi della fase del capitalismo quale l'ultima fase dell'economia borghese. Partendo da questa tesi centrale è stato possibile non rimanere ipnotizzati dalla possanza dello sviluppo capitalista dell'avanti guerra, è stato possibile non rimanere prigionieri della potenza delle mastodontiche organizzazioni sindacali di allora ricche di affiliati e di organizzati ma prive dell'orientazione politica rivoluzionaria.

La stessa nozione fondamentale che non ha fatto che ricevere conferme dagli avvenimenti in Europa e nei paesi coloniali, permetterà ai proletari comunisti di scorgere al di là dei fenomeni apparenti dell economia dei trusts, la realtà che essi denotano e cioè l'accentrarsi e percio' stesso l'accumularsi delle contradizioni fra gruppi di imperialisti. Se prima, anche nella stessa epoca che a Lenin faceva concludere per la nota definizione della crisi mortale, le contradizioni si accumulavano secondo le combinazioni dei primi motori elettrici, oggi — nella situazione che noi viviamo — queste contradizioni si accumulano con la potenza dei grandiosi motori capaci di generare dei cataclismi.

No, quella verità essenziale del marxismo che svela nelle apparenze dell'ordine e della riduzione dei dispendi superflui che accompagnano la manifestazione dell'economia dei trusts, la realtà del raggruppamento dei più ricchi al vertige della piramide, con la conguenza dell'immiserimento delle grandi masse lavoratrici, la realtà di una polarizzazione di potenza nelle mani di pochi magnati, realtà che genera conflitti di cui le masse saranno le vittime se non sapranno fare la loro rivoluzione, questa verità essenziale è quella che trova negli avvenimenti che costellano il Primo Maggio del 1929, la sua conferma più piena.

Se il divenire delle forme di organizzazione sociale seguisse la legge razionale della corrispondenza di una maturità di condizioni economiche obiettive e di una consapevolezza ideologica e materiale della nuova classe; se in altri termini questo divenire si svolgesse secondo una regola — sia pure approssimativa — di forza e di capacità del proletariato corrispondente al grado della crisi della vecchia economia capitalistica, non da oggi solamente le catene della schiavitù sarebbero infrante.

Ma cosi' non è. Questo Primo Maggio che appare in una situazione in cui il capitalismo non ha risolto nessuno dei problemi della crisi che lo porto' alla guerra e che nuove ne prepara, trova per contro una situazione estremamente confusa e torbida nel seno del proletariato ove, minoranze, dei gruppi non coordinati nemmeno su scala internazionale, sono rimasti a propagare ed a lottare per le opinioni politiche che ci portarono alla vittoria del 1917 e che ci avrebbero dovuto portare alla vittoria nel 1923 in Germania e nel 1927 in Cina.

LE FORZE DEL CAPITALISMO NEL SENO DEL PROLETARIATO

Le esperienze che abbiamo vissuto ci hanno insegnato — sovratutto a noi proletari italiani — che sulla linea della crisi e dello sfacelo capitalista si muovono delle forze che occupano il campo proletario, o che avendo nel nostro seno delle fortezze, agiscono potentemente per compensare — a vantaggio della classe nemica — le conseguenze di questa crisi e di questo sfacelo impedendo che le masse insorgano per liberarsi e condannandole a restare le vittime del regime borghese. Questo piano si sviluppa nel senso della grande manovra capitalista a tipo democratico come avvenne in Italia durante l'occupazione delle fabbriche, ed anche — in situazioni meno gravi per la borghesia — nella direzione dell'appoggio al rafforzarsi dell'economia capitalista.

E' cosi' che noi abbiamo assistito al proclamato appoggio delle organizzazioni sindacali e della Seconda Internazionale, alla « razionalizzazione del capitalismo », per andare incontro all'epoca della « pace sociale » che delizia i proletari in tutti i paesi e che ha nome Mussolini, od arbitrato Severing, Feng-Yu-Sang o Simon.

Il processo della formazione di una coscienza rivoluzionaria e di una organizzazione di combattimento seguono il corso della lotta di classe che conosce, oramai a profusione, il correttivo offerto all'impossibilità di dominio tranquillo e lineare della borghesia, dal salvacondotto dell'ideologia e della forza del tradimento socialdemocratico o dall'altro che va sorgendo del centrismo impadronitosi dei partiti comunisti. Quest'ultimo, dopo avere registrato a suo disonore, le battaglie rivoluzionarie perdute si rivela oggi come un fattore che — in buona o malafede — ha arginato la risposta del proletariato alla controffensiva del capitalismo.

E' vero che questo Primo Maggio vede — a questo proposito — una situazione addirittura contrastante a quella dell'anno che è passato. Non più, come l'anno scorso, si dice dall'opportunismo centrista che si è in presenza del « capitalismo razionalizzatore », ma — sconvolti sia dalle conseguenze di una politica che non risulta dall'esame dei rapporti fra le classi ma è sovratutto dommata dagli interessi della lotta di una burocrazia contro la sinistra — in questo Primo Maggio si parla « di stabilizzazione putrida » e si vorrebbe presentarsi come comunisti perchè si decide di combattere contro quanto si è proclamato fino a ieri e non sulla base che si presenta modesta (!) delle opinioni della sinistra, ma sulla base molto più avanzata di chi parla della « rivoluzione che scoppia domani » o della guerra che è già decisa, o del terno al lotto che si punta della ondata rivoluzionaria delle masse « radicalizzate ».

Questo spostamento di posizioni dei Comitati Centrali dei Partiti Comunisti non lascia intravedere che il Primo Maggio 1929 rappresenta un progresso rispetto all'altro del 1928, giacchè esso viene adottato unicamente per potere meglio sferrare l'offensiva e la violenza contro l'avanguardia del proletariato raggruppata nelle frazioni di sinistra, questo spostamento — dal punto di vista della formazione di un'organizzazione di combattimento del proletariato — si presenta quindi come un ostacolo e non come un fattore di sviluppo per il proletariato.

Prima, quando la controffensiva capitalista non avevano raggiunto i risultati che si constatano in questo Primo Maggio, si adottava una tattica che partiva dall'accettazione della fase del capitalismo razionalizzatore. Oggi che la situazione ha registrato i risultati controrivoluzionari di questa fase di controffensiva del capitalismo, oggi che il proletariato dove ricavare gli insegnamenti di questi avvenimenti, per impedire che esso si raggruppi e si orienti intorno alle frazioni di sinistra capovolgendo le situazioni attuali nell'interno dei partiti comunisti, si prosegue il fuoco contro la sinistra ma con argomenti e con pose di « estrema sinistra. »

La risposta dei proletari in questo Primo Maggio a questo gioco, è quella di non cadere nel tranello.

Nè ieri nè oggi i proletari si devono fare abbagliare dalle apparenze della situazione che il capitalismo vorrebbe fargli vedere, nè ieri nè oggi essi si devono fare trascinare dal tradimento della socialdemocrazia, nè ieri nè oggi essi devono restare impassibili di fronte alla repressione contro l'avanguardia che seppe combattere contro chi si inchinava di fronte alla nuova epoca del capitalismo, che saprà oggi proseguire la stessa lotta per impedire che un avventura opposta disgreghi e distrugga il movimenato proletario.

Se si affronta l'esame della posizione politica fondamentale da cui si parte la politica condotta nel seno del proletariato dalla socialdemocrazia, e degli aspetti particolari della crisi del movimento comunista, si giunge — in questo Primo Maggio — a delle constatazioni che le situazioni vanno indicando con una precisione sempre maggiore. Questo esame permette altresi' di giungere alla conferma della natura della fase attraversata del capitalismo. In effetti nell'ante guerra la socialdemocrazia ed i sindacati che questa influenzava e dirigeva si partivano da questa posizione centrale: non accettazione della dottrina rivoluzionaria comunista e marxista della conquista violenta del potere politico e dell'insurrezione; ma lotta per una addizione di riforme che si presentavano capaci di trasformare l'economia verso il socialismo.

Oggi non più. Questo piano di agitazioni e di lotte cozza contro l'impossibilità per il capitalismo di consentire delle riforme alla classe operaia, eppero' la Seconda Internazionale attuale è trasfigurata rispetto a quella dell'ante-guerra. Oggi i ministri socialisti si affannano a provare sia con la loro propaganda che con la loro azione che per loro è scomparsa l'antitesi che pone le une contro l'altra le classi sfruttate e quella capitalista. Oggi si presentano i progetti per organizzare la guerra da parte dei socialisti; prima si votavano le mozioni per lo sciopero generale. Oggi si accorre in prima linea da parte dei socialisti per sostenere la difesa attiva dalla patria capitalista; prima si sbandierava la frase di Marx: i proletari non hanno patria. Oggi dai socialisti si presentano felicitazioni alle azioni poliziesche contro il movimento proletario; prima si soggiaceva all'impulso delle masse per una risposta per una protesta e per un'azione contro questi misfatti. Oggi si collabora strettamente negli uffici centrali destinati a coordinare l'azione padronale contro le rivendicazioni di classe degli operai; si sostiene la collaborazione e la necessità della « pace sociale », prima si faceva finta di combattere contro queste concezioni.

Un paragone fra le posizioni attuali di tutti i partiti socialdemocratici e le posizioni che essi avevano nell'ante guerra permette di comprendere quale enorme cambiamento le situazioni hanno imposto alla loro politica e di trovare una conferma definitiva alle scissioni che si operarono durante e dopo la guerra, alla necessità della costruzione dei partiti comunisti, nello stesso tempo che si intravede nettamente il parallelo che puo' stabilirsi non più fra gli attuali ed i vecchi partiti socialisti, ma fra gli attuali partiti socialisti e le organizzazioni liberali e democratiche dell'ante guerra. Con questa sola differenza che la politica attuale dei partiti socialisti è costretta ad assumerere forme di espressione ancora più apertamente antiproletarie di quanto non facesse la democrazia dell'anteguerra che riusciva ancora — per le circostanze economiche di allora — a presentarsi come la sostenitrice dei principi generali interclassisti della « libertà e delle giustizia per tutti i cittadini ».

Ma queste fortezze nemiche nel seno del movimento proletario che sono rappresentate dagli stati maggiori della socialdemocrazia che inquadra delle organizzazioni possenti ove i proletari raggruppati sono soggiogati ad un'abile dittatura dei dirigenti, saranno divorate domani dallo scatenarsi degli avvenimenti che le situazioni preparano. E' stato possibile — sovratutto per la politica condotta dall'opportunismo centrista, — di trattenere l'indignazione, la protesta, la lotta ed il tradimento dei movimenti del proletariato durante la fase della controffensiva del capitalismo. Ma, una volta entrati nella fase che vede i risultati di questa controffensiva, una volta entrati sovratutto nella fase che vede le conseguenze di questi risultati e cioè nella fase dei nuovi conflitti fra gli onnipossenti gruppi di imperialisti, non sarà più possibile di trattenere il proletariato nella posizione che lo condanna ad essere la carne da macello su cui si operano questi conflitti. Allora il periodo della dominazione socialdemocratica nel seno delle organizzazioni da questa controllata si chiuderà e si aprirà l'altro periodo di una dispersione violenta del movimento che le avanguardie vorranno scatenare per non lasciare macellare le masse. Allora i conflitti ideologici che si svolgono oggi contro la socialdemocrazia si presenteranno sotto l'aspetto cruento di una lotta a morte fra il proletariato ed i suoi nemici.

I PARTITI COMUNISTI IN QUESTO PRIMO MAGGIO

I partiti comunisti che avevano posto la loro candidatura a dirigere il movimento rivoluzionario del proletariato, dopo avere fallito a questo compito nelle occasioni che i rapporti fra le classi hanno presentato, si presentano in questo Primo Maggio come le organizzazioni capaci di intervenire attivamente nelle situazioni che si preparano per volgerle verso la liberazione del proletariato? E' nota non solamente la risposta che la mento delle masse per la guerra, queste questione, ma è chiara sovratutto la risposta data dalle esperienze che abbiamo vissuto in quest'ultimo anno.

Oggi, si annulla apertamente una delle tesi su cui si fondo' l'Internazionale Comunista e che prima ci aveva portato ad organizzare un fattivo lavoro nel seno delle masse inquadrate nei sindacati diretti dai socialdemocratici e ci si incammina verso la formazione di impotenti sindacati di minoranza centristi, abbandonando milioni e milioni di lavoratori all'opera nefasta della socialdemocrazia. Domani quando queste organizzazioni si assumeranno il compito che Paul Boncour ha loro stabilito e cioè di intruppamento delle masse per la guerra, questi formazioni sindacali che si vorrebbero costruire si presenteranno come delle sette incapaci di collegarsi con un movimento di masse capace di assestare il colpo definitivo al capitalismo

Contemporaneamente a questa « nuova tattica sindacale » questo Primo Maggio vede l'opera più importante che compie l'opportunismo centrista di dispersione accanita del movimento dell'avanguardia che sostiene la fedeltà ai principi politici che ci portarono alla vittoria.

Ed allora? Allora in presenza delle pospettive che discendono dalla natura della situazione che vive il capitalismo, in presenza della prospettiva dei conflitti giganteschi si presenta l'interrogativo: riusciranno i gruppi, le frazioni della sinistra comunista, ad intervenire nel corso di questi conflitti, ristabilendo nel movimento e nella lotta, l'inquadramento di ferro dell'avanguardia comunista che collegandosi con le larghe masse ci risparmierà una nuova vittoria del capitalismo?

Questo Primo Maggio per quanto ci presenti una situazioni che apparentemente fa concludere nettamente contro una risposta favorevole al proletariato, data la dispersione del movimento rivoluzionario attuale, non ci lascia ancora intravedere una indicazione definitiva. Tante e talmente gravi saranno le manifestazioni della crisi del capitalismo che nulla esclude, anzi tutto fa prevedere che l'ostinata e difficile opera della sinistra riuscirà a scontrarsi con dei risultati positivi di una ricostruzione del movimento comunista prima che le situazioni definitive si presentino.

A noi spetta di lavorare in questa direzione. A noi spetta di intendere gli insegnamenti di questo Primo Maggio nel senso di un appoggio assoluto ad una valida soluzione della crisi comunista che solo nella direzione della lotta che noi conduciamo potrà condurci a ristabilire una corrispondenza fra la forza e la maturità del proletariato ed il grado della crisi mortale del capitalismo.

Problemi immani dovranno essere affrontati dai proletari comunisti. Essi saranno affrontati e risoluti. Il Primo Maggio 1929 non ci fa concludere in un senso oscuro e pessimista, ma ci sospinge a riflettere agli elementi profondi della situazione che viviamo e ci conforta nella prospettiva per la quale noi combattiamo e cioè che il giorno della vittoria immanacabile si approssima.

Proletari, non dimentichiamo

Non ricordiamo i Primi Maggio che abbiamo trascorso in Italia quando il proletariato avanzava, non ricordiamo i Primi Maggio che abbiamo trascorso in Italia quando il proletariato difendeva ad una ad una le posizioni che aveva conquistato in una ritirata che doveva concludersi con il trionfo del fascismo, non ricordiamo questi Primi Maggio con il solo accoramento che il confronto con l'attuale Primo Maggio puo' dettare, o con la vaga aspirazione che i nuovi Primi Maggio della liberazione e della lotta verranno e succederanno a quello della triste situazione attuale italiana.

Ricordiamo il passato per temprarci e per determinarsi a proseguire instancabilmente la lotta, ricordiamo il passato per trarre da esso quegli insegnamenti che ci permetteranno di vincere domani, ma sovratutto pensiamo agli avvenimenti che si preparano partendo dalla maturata riflessione che il capovolgimento delle situazioni dipende si' da sconvolgimenti economici sui quali la nostra azione diretta è nulla, ma che esso dipende ANCHE dal lavoro quotidiano, dal sacrificio che sapremo compiere per continuare in ogni occasione, di fronte a qualsiasi difficoltà o sacrificio il nostro dovere di militanti proletari e rivoluzionari.

I cortei imponenti nei quali a migliaia le bandiere rosse sventolavano, a diecine ad a centinaia di migliaia i proletari sfilavano al canto dell'Internazionale e di Bandiera Rossa, sono rimasti nella nostra memoria. Che cosa ci hanno portato queste manifestazioni? O meglio sono queste manifestazioni che ci hanno portato alla disfatta? No, queste manifestazioni in cui si consolidava la forza del proletariato in cui si animava possentemente un movimento rivoluzionario, in cui le centinaia di migliaia di occhi di proletari si incontravano per ripresentarsi la forza della loro classe, la possanza di azione che se ne poteva sprigionare, non facevano riscontro ad un inquadramento di forze nei quadri direttivi di questo movimento, nel Partito Socialista. Ed è per questo che abbiamo avuto la disfatta. Mentre i proletari accorrevano alle manifestazioni, mentre essi determinavano una situazione che imponeva essa stessa ai dirigenti di dare l'ordine di queste manifestazioni ed imponeva loro — per non essere rischiati — di presentarsi sotto figurazioni rosse ed accese, mentre questo avveniva, il partito che doveva decidere per l'assalto e per la liberazione degli sfruttati, era condannato all'impotenza perchè convivevano in esso la tendenza che voleva salvare la borghesia e l'altra che voleva combattere per la rivoluzione con accanto il gruppo di maggioranza centrista che combatteva contro la frazione di sinistra.

Gli altri Primi Maggio in cui non si scorgevano più bandiere, ma tuttavia si riusciva ancora a fare delle manifestazioni dei grandi centri ed a ricordare ovunque da parte della schiera che non si piegava di fronte alla borghesia, sono anch'essi vivi nella nostra memoria. Tutte le organizzazioni non erano ancora state distrutte. Dopo un periodo di dispersione riprendeva il faticoso lavoro di ricostruzione. Prima, nell'ondata di azioni e di barbarie del fascismo, ci si diceva di lasciare passare questo ciclone chè dopo sarebbe tornato il bel tempo, di non rispondere alla violenza fascista, e, ad una ad una tutte le posizioni venivano sacrificate. Poi quando, nel 1924 si ricominciava a ricostruire il movimento, il Primo Maggio si svolgeva sotto l'insegna dell'attesa nell'intervento delle forze armate dell'esercito, del re o del papa che avrebbero essi stessi liberato il proletariato dal fascismo. E quanto avevamo ricostruito si è nuovamente sfaldato perchè invece di fondare sull'accrescimento delle forze del proletariato, si fondava sull'accrescimento delle forze antifasciste e democratiche della borghesia.

Ed oggi sappiamo quale è la situazione in cui geme il proletariato e tutti i lavoratori in Italia. Il nemico spadroneggia, dopo avere reso al suolo ogni organizzazione del proletariato. Il fascismo si illude di potere placare per qualche limitatissimo tempo l'opera del massacro continuato dei gruppi di proletari comunisti che vogliono proseguire la lotta perchè esso pensa di avere sufficienti forze per stroncare ogni ricostruzione del movimento della classe proletaria. Ma non basterà la corazza delle leggi speciali, del Tribunale speciale per impedire che in Italia, questo Primo Maggio ritornerà vivissimo il ricordo ai milioni di lavoratori che hanno combattuto e che vogliono riprendere la lotta, dei Primi Maggio in cui esso marciava verso la sua avanzata. La preponderanza momentanea delle forze de nemico potrà rendere prudenti i proletari fino al punto di non comunicarsi queste memorie, fino a punto di non passarsi a gruppi numerosi il proposito di non rassegnarsi e di riprendere la lotta. Ma questi propositi sono ancora oggi vivi e presenti nello spirito dei proletari in Italia, malgrado tutte le fanfaronate del fascismo e del plebiscito. Quello che manca è l'organizzazione che colleghi prima i singoli e poi i gruppi, e questa organizzazione deve essere ricostruita altrimenti la vittoria non verrà.

Se è vero che la presenza di organizzazioni raggruppanti i proletari a centinaia di migliaia è impossibile ed essa dipende sovratutto dal volgere delle situazioni economiche, è pur vero che se oggi instancabilmente, a prezzo di tutti i sacrifici, non si ricostruisce un minimo di organizzazione, noi non arriveremo alla vittoria. Al massimo noi ci scontreremo in una situazione che rimetterà in linea le stesse ragioni della disfatta del 1919-1920.

E' indispensabile, per la vittoria di domani, che pur — nella grave situazione italiana — la lotta continui utilizzando tutte le esperienze del lavoro illegale.

Ma ai proletari italiani esiliati o residenti all'estero spetta ancora un altro importante compito. E non si tratta solamente di quello che discende dalla considerazione dell'importanza della solidarietà internazionale e della conseguente azione che deve essere svolta per sollevare il proletariato internazionale alla necessità di confondere le azioni di classe che esso conduce con la solidarietà attiva ed operante col movimento del proletariato italiano. Si tratta anche di seguire — con il movimento internazionale — le fasi della situazione italiana con lo sguardo fisso, con la convinzione assoluta, che per riprendere la lotta occorre non indietreggiare di fronte al pericolo, che questa lotta potrà dare risultati anche più vicini di quanto non sembri dall'esame frettoloso della situazione attuale.

Ricordiamo i Primi Maggio passati, ricordiamoli per fissarci l'insegnamento che essi comportano, per ricavarne nuovo incitamento a perseverare nella lotta, a non fidarsi di nessun apparente, illusoria manifestazione dell'antifascismo concentrazionista e centrista, e ad agguerrirci nella convinzione che solo un movimento rivoluzionario del proletariato potrà liberarci dalla borghesia. Quanto al fascismo riteniamo la lezione delle situazioni che abbiamo vissuto : se una forza dovrà schierarsi per abbatterlo, questa forza non è che quella della classe operaia.

Fughiamo ogni incertezza e guardiamo alla situazione ed all'avvenire con la consapevolezza che il proletariato saprà vincere e saprà costruirsi un'organizzazione capace di condurlo alla vittoria.

SOTTOSCRIZIONE PRO COMUNISTI RUSSI DEPORTATI, IMPRIGIONATI O ESILIATI

Seraing : Scheda 2 :

Bruno, 5; E gli anarchici, 4; Malfatti, 3; Zapparoli, 3; Giuseppe, 1; B. G., 2; Busio, 2; P. M., 2; Benossi, 2; Mocco, 5; Nettuno, 2; Carbonera, 5; Pierino, 2; Marco, 5; Sera, 5; Ladiano, 2; Evangelista, 2; Carlo, 2; Egidio, 2, Giuseppe, 5. — Totale ......fr. 61.00

Riporto precedente 156.00

Totale a riportare ... 217.00

Operai sottoscrivete per *Prometeo* e diffondetelo

Per potere uscire in tempo per il Primo Maggio la tipografia ci ha imposto dei tipi di composizione, che hanno fasciato da parte la corrispondenza da Bruxelles con una risposta en messeri del « Riscatto », ed un articolo sul Manifesto della Concentrazione.

Sulla Situazione Russa "Il Documento D'accusa"

Fino al dicembre 1928 la tattica del centrismo nei confronti della sinistra russa consisteva in un' abile manovra. Da una parte la repressione si esercitava contro i compagni che venivano deportati, arrestati, perseguitati; dall' altra — sovratutto all' estero — si negava la gravità di queste misure di repressione. E difatti nei primi di dicembre in prima pagina «l'Humanité» pubblicava una nota in cui si diceva che Trotzky aveva il suo cane da caccia, che i membri dell' opposizione non erano « deportati » ma occupavano in provincia anche delle cariche importanti nell' organizzazione sovietista.

A pochi giorni di distanza la tattica del centrismo è mutata completamenta; non si à più negata la repressione violenta che si accaniva in Russia è si è proclamato che questa repressione era la diretta conseguenza del fatto che l'opposizionse « diveniva una forza antisovietista ». A giustificazione di questo si adduceva una lettera di Trotzky che contiene indubbiamente delle posizioni politiche la cui gravità non certo noi saremo a nasconderci od a nascondere e che ci sforzeremo di precisare in queste note.

Prima di tutto dal punto di vista della cronaca dei fatti è da rilevare che la lettera in questione era già nota quando si smentivano ancora le notizie sulla gravità degli avvenimenti che si svolgevano e quando si parlava ancora del cane da caccia di Trotzky. Questo rilievo unicamente per provare che la lettera non è stata che un pretesto.

D'altronde il fatto delle posizioni politiche contenute nella lettera, e che non [illegible] sono altro che la schietta fedeltà alle posizioni per cui da anni combatte la sinistra, se possono rappresentare materia sufficiente di giudizio per un magistrato, devono essere respinte da un proletario come elemento assoluto di giudizio. Il proletario deve sforzarsi di esaminare il complesso della situazione politica a cui corrispondono queste posizioni politiche per arrivare a concludere se quelle posizioni corrispondono agli interessi del proletariato.

E' stato pubblicato in questi giorni il resoconto di un dialogo fra Kameneff uno degli opposizionisti che capitolo' nel Dicembre 1927 e Boucharine membro del Bureau Politique del Partito Russo e presidente dell' Internazionale. Questo dialogo rivela in modo abbastanza chiaro la situazione che esiste nell' organo direttivo del partito russo e la situazione reale fra le classi in Russia. Si è fatto tanto per allontanare una comprensione dei problemi formidabili che sono imposti nell' epoca attuale al proletario russo ed internazionale, che i risultati non potevano mancare. Una volta espulso il gruppo dei seguaci della politica che porto' alla vittoria ed alla difesa della rivoluzione russa, il blocco destro-centrista doveva manifestarsi per un amalgama informe che agiva a tastoni nella difficile situazione economica e politica e che doveva cadere in un isolamento quasi completa dalla stessa avanguardia ingannata daessi ed inquadrata nel partito. Le due tendenze non possono essere l'espressione vivente di attivi strati della classe proletaria che maturano dei successi sulla via del socialismo e che si compenetrano di una politica che ha una direzione chiara e comprensibile. Al contrario queste due tendenze dovevano cadere ineluttabilmente in una situazione chiusa; ottenuti i voti di maggioranza od unanimità non in seguito ad un contrasto che permette di indicare nettamente una esperienza, ma in conseguenza esclusiva della manovra e dell' inganno queste tendenze non possono richiamarsi al proletariato e ricevere da questo un' indicazione valida, ma sono costrette a scontrarsi in una crisi che dilania senza via d'uscita lo stato maggiore del partito. Dal punto di vista della situazione generale questo dialogo denota quali siano i risultati politici conseguiti : da una parte Boucharine prospetta una nuova ampia manovra verso i contadini medii il che significa il rinnovarsi della formula arricchitevi mentre Staline pur proseguendo una lotta crudele contro la sinistra e per la ripetizione delle requisizone dei grani, per una politica che Boucharine qualifica di « comunismo di guerra ».

Tracciata in termini sintetici la situazione in Russia secondo le rivelazioni che ne fa uno dei capi responsabili (e diretto responsabile anche dell'azione di repressione contro la sinistra), resta a ripetere quanto abbiamo già da tempo scritto e cioè che la politica del proletariato russo, non si presenta sotto l'angolo della scelta categorica tra la politica di destra delle concessioni ai contadini e dell' allentamento dello sviluppo dell (industrializzazione, e la politica centrista che, incapace di coordinare un piano economico in connessione con gli interessi generali della rivoluzione russa e mondiale e con i principi del comunismo, accetta in parte il programma della sinistra a proposito dell' industrializzazione; nella questione contadina agisce senza bussola praticando, nel contempo, una politica di concessioni verso i koulaks ed i contadini medii agiati, e facendo ricorso stagionalmente alle misure di forza delle requisizione. Questa politica del proletariato si deve svolgere invece nella linea prospettata dalla sinistra di un' accelerazione dello sviluppo industriale, di un appoggio all' industrializzanione dell' agricoltura, ai contadini poveri per determinare un accentramento — anche nelle campagne — verso il polo socialista e per incamminare le massa contadine verso il lungo processo della loro proletarizzazione e non istradarle verso la politica del tutti i contadini poveri devono divenire dei contadini medii, politica ingannatrice ed illusoria che si risolve poi nella orientazione dell' economia agricola verso il polo captitalista.

Ma non inutilmente la politica del blocco centrista-destro si svolgeva in Russia da alcuni anni e cioe dal 1923. I risultati non potevano mancare ed essi si sono manifestati in una crisi generale e grave dell'economia, in un peggioramento delle condizioni di vita del proletrariato industriale, in una scissura di interessi fra proletari e masse contadine. Tutto il « ciarlatanismo statistico » (come si esprime giustamente il comp. Rakowsky) vale zero di fronte alla constatazione che abbiamo già riportata di Molotov che « per la prima volta si riscontravva un accrescimento della produttività del lavoro in comparazione con i slari ».

Di fronte a questa situazione, dopo che ogni azione diretta nell'interno del partito veniva preclusa dall'instaurazione delle misure repressive contra la sinistra; a questa si poneva il difficile problema di analizzare il punto raggiunto dal processo dell'opportunismo, di indicare l'orientazione che il proletariato doveva dare alla sua lotta.

E' quanto è contenuto nel « documento d'accusa » e cioè nella lettera inviata da Trotzky ai compagni della sinistra in data del 21 Ottobre 1928 da Alma-Ata ove egli era allora deportato.

Ecco quanto Trotzsky scrive in questa lettera a proposito della situazione : « Noi abbiamo avuto l'occasione di indicare molte volte che, nel passato, la controrivoluzione borghese vittoriosa aveva dovuto prendere la forma del fascismo o del bonapartismo, ed affatto la forma della democrazia borghese cui sognano i menscevichi. Fino ad ora Kamenef non lo ha compreso.

Nella sua ultima « conversazione » con i nostri compagni di tendenza, egli descriveva la situazione nel paese come se fra qualche tempo « Kerensky dovesse mostrarsi alla porta. » Sono delle ingenuità. Se si vuole evocare Kerensky, è più giusto di dire, che, ora precisamente, sotto il regime della destra e del centro, il paese passa per un « kerenskysmo » a rovescio. La funzione storica del kerenskysmo consisteva nel fatto che, dietro di esso, il potere passava dalla borghesia al proletariato. Il ruolo storico dello stalinismo consiste nel fatto che, dietro la sua schiena il potere gira o scivola dal proletariato alla borghesia. Insomma, la direzione post-leninista svolge il film d'ottobre nel senso inverso; lo stalinismo è un kerenskysmo da sinistra a destra ». Si aggiunga a quest'analisi un punto caratteristico del dialogo Boucharine-Kamener e si avrà una conferma della gravità della situazione : Dice Boucharine ». Noi non possiamo cominciare la discussione perche si giungerà immediatamente alla mischia. Quale sono in effetti le accuse? Noi diremo : ecco l'uomo (Staline) che ha condotto il paese alla fame ed alla morte. Ed egli : essi difendono i koulaks ed i nepmen ».

Dato uno sguardo alla situazione russa, riportiamo i passaggi della lettera di Trotzsky che hanno fornito la materia a tutte le falsificazioni del centrismo. Egli scrive :

L'applicazione della piattaforma ad ogni epoca determinata ed a ogni questione concreta, come per esempio, la campagna per il rinnovamento dei contratti collettivi, oltre le sue proprie difficolta che non possono essere risolute che non il concorso dei nostri compagni di tendenza che lavorano nell'offina. La nostra direttiva principale, il criterio determinante in questo campo, deve essere l'aumento dei salari. Quanto all'ampiezza di questo aumento, noi la discuteremo con i compagni che dirigono le imprese interessate, con gli organi sovietisti, e le organizzazione del partito e dei sindacati. Lo sciopero, come l'indica la risoluzione dell' XIº Congresso del Partito, e, un mezzo estremo, ma esso non è ne illecito, ne antisovietista, ne diretto contro il Partito. Partecipare ad uno sciopero, dirigerlo, puo' essere un dovere per un bolschevico-leninista, se tutte le altre possibilità sono state tentate per ottenere le legittime, ossia le effettivamente realizzabili aspirazioni delle masse. Il grado di possibilità di riuscita puo' essere determinato, come è già stato detto, da trattative nel corso delle quali gli operai ascoltano tutte le spiegazioni ed esaminano seriamente i libri. Chi deve dunque condurre le trattative? Cio' dipende dal grado di malcontento delle masse e dal vigore della loro pressione. Nei casi propizi, i bolscevichi-leninisti, potranno esaminare. l'elezione di commissioni speciali, di delegazioni, ecc., per condurre le trattative con il Comitato di provincia del Soviet ed il Comitato di provincia del Partito, per mettersi in rapporto con la redazione dei giornali. Lo stato di spirito degli operai è tale che esso esige da noi la più grande risoluzione e la più grande attività. Ora noi siamo i soli che possono canalizzare, nel senso dei Soviet e del Partito il malcontento che si accumula ».

Trotzky prosegue successivamente nel passo seguente che ha offerto non poca materia alle risoluzioni stampate sulla « forza antisovietista » che sarebbe l'opposizione.

« Tutti i documenti che abbiamo ricevuto, dimostrano che la parola d'ordine del voto secreto nel partito e nei sindacati, puo' e deve essere messo in avanti. L'autocritica ha degenerato in una larga misura in commedia ed in provocazione. Ognuno se ne rende conto. Bisogna in una parola d'ordine transitoria e, per così' dire parziale, dare una espressione alle tendenze degli operai ed, in attesa, alle velleità ancora timide di sbarazzarsi della museruola. Perchè non hai votato contro? — Se vi fosse stato il voto secreto, sarebbe stata altra cosa... la parola d'ordine è nell'aria.

Le cose andranno fino al voto secreto, oppoure le contradizioni insopportabili saranno risolute « saltando » le tappe? Questa è una questione speciale. Ma, per il periodo attuale, la parola d'ordine del voto secreto nel partito e nei sindacati è vitale perchè essa mette in luce la pressione burocratica, cioè in fatto la pressione di classe sugli operai, per mezzo dell'apparecchio. La parola d'ordine dello scrutinio secreto nella presente tappa esprime, meglio di qualunque cosa, la lotta che comincia contro la dualità del potere. Lo scrutinio pubblico è stato istituito perchè i nemici non possano votare contro la dittatura del proletariato. La dualità del potere nel paese ha fatto si' che gli operai non osano votare per la dittatura per timore della pressione della borghesia, pressione esercitantesi attraverso l'apparato. Questo è il modo della questione. L'uomo dell'aparato è alla tribuna e fissa i votanti : oppure la donna consiglia al marito di non votare. Dire, in queste condizioni, che lo scrutinio secreto favorisce la passività e l'indecisione, significa in verità cadere nel dottrinarismo idealista. Quegli che pone così la questione, oppone la parola d'ordine del voto secreto non alla vera situazione attuale, alla quale devesi ancora trovare una soluzione, ma ad una certa situazione ideale dove tutti gli operai, decisamente ed arditamente, votano secondo la loro coscienza ».

Abbiamo voluto riportare integralmente i passaggi incriminati che hanno servito di materia alla compilazione di risoluzione politiche contro il... trotzkismo non perchè riteniamo possibile un giudizio sui dettagli, giudizio che non puo' discendere che da un esame dettagliato di circonstanze particolari. Questo esame non è possibile compierlo in base ai materiali conosciuti all'estero. Ma abbiamo riportato integralmente questi passaggi per presentare, nella loro realtà, le direttive cui si ispira la sinistra russa e che costano i noti secrifici, la repressione, l'esilio.

La posizione fondamentale di Boucharine che egli sosteneva sovratutto due anni or sono e cioè: noi abbiamo il potere nelle mani quindi tutti lo sviluppo economico e politico in Russia **deve necessariamente** svolgersi secondo la via socialista, ha portato alle conseguenze che egli stesso afferma oggi. In un paese dove il proletariato ha trionfato l'unica garenzia che si marcia verso il socialismo è data dalla presenza dal partito e dall'effettivo accrescimento delle forme economiche socialiste a detrimento di quelle capitaliste.

Quando si entra in una situazione in cui queste garenzie vengono a disparire e si assiste al trionfo di una burocrazia che si slega dagli interessi del proletariato e della rivoluzione; le frasi della meccanica della disciplina formale assumono l'aspetto di frasi vuote che in realtà vorrebbero soggiogare il proletariato a sopportare passivamente una situazione di cui esso sarà domani la vittima

Di fronte a questo « documento d'accusa » i proletari comunisti si chiedono e devono sovratutto chiedersi se i termini della situazione sono effettivamente quelli prospettati (e le esperienze attuali non hanno fatto che confermare la gravità della situazione), se in effetti il trionfo della burocrazia ha condannato temporaneamente il partito a questa posizione di impossibilità di intervento effettivo nel meccanismo dei rapporti delle classi. Una volta giunti ad una risposta affermativa su queste questioni, non resta che da escludere direttamente l'obbedienza passiva che diviene — quando la situazione è talmente grave — una forma di rassegnazione e di complicità. Questa complicità esclusa, resta il dovere per il proletariato di esaminare quale tattica dovrà essere seguita per impedire che le conseguenze di una politica nefasta arrivino a compromettere definiticamente gli interessi della rivoluzione e del proletariato.

E nell'esame di questa tattica, il comp. Trotzky ha dato ancora una prova del fatto che egli non si ispira al concetto falso di ottenere immediatamente dei risultati immediati, che egli non si fa guidare da moventi di rancori personali (mai apparsi in nessuno dei documenti che egli ha scritto, ma dagli interessi superiori del movimento che comandano di ricercare quei mezzi che riducono al minimo le scosse, e le fratture interne nel seno del proletariato comunista. Egli pero' non si è piegato, non ha capitolato ed è questa la ragione vera dell'accentuarsi della repressione contro di lui e contro i compagni della sinistra russa. Ed è questo il merito che essi conservano di fronte alla rivoluzione russa ed al movimento comunista mondiale.

(CONTINUAZIONE 3a COLONNA 3a PAGINA).

(LETTERA DI TROTZKY).

partito è diviso come mai non lo fu. Ed ancora non siamo alla fine. Sulla via di Staline non vi è uscita. Si puo' condurre sia una politica oustrialovista, cioè una politica termidoriana con tutte le sue conseguenze, sia una politica leninista. La posizione centrista di Staline conduce inevitalbilmente ad accumulare le più grandi difficoltà economiche e politiche, ed a saccheggiare e distruggere il partito.

Non è ancora troppo tardi per cambiare il corso. Bisogna radicalmente cambiare la politica ed il regime interno del partito nello spirito della piattaforma dell'Opposizione. Bisogna smetterla con questa vergogna di perseguitare i migliori rivoluzionari-leninisti nel partito russo e nel mondo intiero. Bisogna ristabilira una direzione leninista. Bisogna condannare ed estirpare i metodi sleali, cioè la malafede e la disonestà che caratterizzano i metodi dell'apparato stalinista. Con tutte le sue forze, l'Opposizione è pronta ad aiutare il nucleo proletario del partito ed assolvere a questo compito vitale.

Caccia all'uomo forsennata, calunnia disonesta, repressione con i mezzi di stato nulla potrà gettare un'ombra sul nostro contegno verso la Rivoluzione d'Ottobre, nè verso il partito internazionale di Lenin. All'una come all'altra noi rimaniamo fedeli fino alla fine, nelle prigioni di Staline, nella deportazione e nell'esilio.

Con il mio saluto bolscevico,

Leone TROTZKY.

Il comp. Trotzky agli Operai dell' U. R. S. S.

Costantinopoli, 27 Marzo, 1929.

Cari compagni,

Vi scrivo per dirvi ancora una volta che Staline, Jarolavsky e consorti vi ingannano. Vi si dice che io mi sono indirizzato alla stampa borghese per condurre una lotta contro la Repubblica Soviettista, [illegible] creazione della quale io ho lavorato in stretta collaborazione con Lenin. Vi si inganna. Io mi sono servito della stampa borghese per difendere gli interessi della Repubblica Sovietista contro le menzogne, le astuzie e le perfidie di Staline e compagnia.

Vi si invita a condannare i miei articoli. Li avete letti? No! Non vi si dà che la traduzione erronea, falsificata di certi frammenti staccati dal loro contesto. I miei articoli sono comparsi in opuscolo separato, in ligua russa, nella forma stessa in cui io li ho scritti.

Esigete che Staline li pubblichi intieramente e senza falsificazioni. Egli non vi s'azzarderà. Egli teme sovratutto la verità. Qui io mi voglio limitare a esporre il contenuto essenziale dei miei articoli.

LA CALUNNIA DELLA « LOTTA ARMATA »

1. — Nel decreto della Guépéou relativo alla mia espulsione, si dice che io dirigo « dei preparativi di lotta armata contro la Repubbliche Sovietista ». Nella « Pravda », l'espressione « lotta armata » è stata omessa. Perchè? Perchè si sapeva che nessuno vi avrebbe creduto. Dopo la storiella dell'ufficiale di Wrangel smascherato come agente provocatore, emissario inviato da Staline all'Opposizione per proporle un complotto militare, dopo tutto cio' nessuno crederà che i bolscevichi-leninisti, che vogliono convincere il partito della giustezza del loro punto di vista, preparino la lotta armata. Ecco perchè Staline non ha osato pubblicare nella « Pravda » cio' che era scritto nel decreto della Guépéou in data del 18 Gennaio.

Ma allora perchè avere introdotto questa flagrante menzogna nel decreto della Guépéou? Cio' è stato fatto non per l'U. R. S. S., ma per l'Europa e per il mondo intiero. Per mezzo dell'Agenzia Tass, Staline, sistematicamente e quotidianamente collabora con la stampa borghese del mondo, propagando le sue calunnia contro i bolscevichi-leninisti. Staline non poteva spiegare le deportazioni e gli arresti innumerevoli che segnalando dei preparativi di lotta armata da parte dell'Opposizione.

Con questa mostruosa menzogna egli causa il più grande torto alla Repubblica Sovietista. Tutta la stampa borghese ha raccontato che Trotzky, Smilga, Radek, I. N. Smirnov, Belobódorov, Mouralov, Mratchwosky e molti altri che hanno costruito la Repubblica e l'hanno difesa, preparano ora la lotta armata contro il potere sovietista. Si vede chiaramente quanto una tale affermazione deve indebolire la Repubblica Sovietista agli occhi del mondo intiero! Per giustificare la repressione, Staline è costretto a creare delle leggende mostruose che portano un pregiudizio incalcolabile al potere sovietista. Ecco perchè io ho creduto necessario di intervenire nella stampa borghese e di dire al mondo intiero: è falso di credere che l'Opposizione si prepari alla lotta armata contro il potere sovietista.

L'Opposizione ha condotto e condurrà una lotta accanita per il potere sovietista contro tutti i suoi nemici. Questa dichiarazione fatta da me è stata pubblicata in diecine di milioni di esemplari in tutte le lingue del mondo. Questa dichiarazione contribuisce a consolidare la Repubblica Sovietista. Staline vuole fortificare la sua situazione indebolendo la Repubblica Sovietista. Io voglio fortificare la Repubblica Sovietista denunciando le menzogne degli stalinisti.

LA CALUNNIA DELLA « CADUTA INEVITABILE DEI SOVIETS »

2. — Staline e la sua stampa, già da molto tempo, hanno propalato nel mondo la notizia che io avrei dichiarato che la Repubblica Sovietista è divenuta uno stato borghese, che il potere proletario è perito, ecc... In Russia numerosi operai hanno che si tratta solamente di una calunnia avvelenata poggiante su delle false citazioni. Io ho denunciato diecine di volte queste falsificazioni nelle lettere che ci si passava di mano in mano. Ma la stampa borghese crede a cio', o fa finta di credervi. Tutte queste citazioni falsificate degli stalinisti vengono riprodotte nei giornali, e servono di prova per dimostrare che Trotzky avrebbe riconosciuto inevitabile la caduta del potere sovietista. Grazie all'enorme interesse che l'opinione mondiale, ed in primo luogo le larghe masse popolari, dedicano a cio' che succede nella Repubblica Sovietista, i giornali borghesi, sospinti dai loro interessi mercantili, preoccupati della diffusione e sotto la pressione dei loro lettori, si trovarono costretti a pubblicare i miei articoli nei quali io ho dichiarato al mondo intiero che il potere sovietista, malgrado la falsa politica della direzione stalinista, ha delle radici profonde nelle masse, è molto forte, e sopravviverà a tutti i nemici.

Non bisogna dimenticare che la maggior parte degli operai oppressi in Europa e sovratutto in America si nutrono ancora della stampa borghese. Io ho posto come condizione che i miei articoli venissero stampati senza alcuna modificazione di nessun genere. Per la verità, in certi paesi, alcuni giornali, hanno violato questa clausola, ma la maggior parte dei giornali l'ha rispettata. In ogni caso, tutti furono costretti a dichiarare che Trotzky, a dispetto delle menzogne e delle calunnie degli stalinisti, è convinto della forza interna profonda del regime sovietista, e crede fermamente che con dei mezzi pacifici gli operai riusciranno a cambiare la falsa politica attuale del Comitato Centrale.

« IL SIGNOR LENIN » ED « IL SIGNOR TROTZKY »

Nella primavera del 1917, Lenin — rinchiuso in quella prigione che era allora la Svizzera, utilizzo' il « vagone piombato » degli Hohenzollern per raggiungere gli operai russi. La stampa nazionalista calunniava Lenin, trattandolo nè più nè meno che come spione tedesco e presentandolo come il « signor Lenin ». Rinchiuso dai termidoriani in questa prigione che è ora per me Costantinopoli, io mi sono servito del vagone piombato della stampa borghese per dire la verità al mondo intiero. Imbecille nella sua confusione, la calunnia stalinista contro il « signor Trotzky » non é altro che la ripetizione delle calunnie borghesi e dei socialrivoluzionari contro il « signor Lenin ». D'accordo con Lenin, è con calmo disprezzo che io considero l'opinione volgare di questi piccoli-borghesi e di questi burocrati di cui Staline riflette lo spirito.

STALINE MI HA ESPULSO CON LA FORZA D'ACCORDO CON LA POLIZIA TURCA

3. — Ho raccontato nei miei articoli, snaturati e falsificati da Jarolawsky, come perchè ed in quali condizioni mi si è espulso dall'U. R. S. S. Gli stalinisti propalano nella stampa europea la voce che è su mia domanda che mi si è lasciato partire all'estero.

Ed io ho denunciato questa nuova menzogna. Ho raccontato che mi hanno espulso con la forza in virtù di un accordo premeditato fra Staline e la polizia turca. E qui ancora io ho agito non solamente per difendermi personalmente, contro la calunnia, ma sovratutto nell'interesse della Repubblica Sovietista. Se i membri dell'opposizione aspirassero ad abbandonare il territorio dell'Unione Sovietista, il mondo intiero penserebbe che noi consideriamo la situazione del governo sovietista come disperata. Ma cio' non è nemmeno nel nostro pensiero. La politica di Staline ha portato dei colpi terribili, non solo alla rivoluzione cinese, al movimento inglese ed a tutta l'Internazionale, ma anche alla struttura interna del regime sovietista. Cio' è incontestabile. Tuttavia la situazione non è affatto disperata. In nessun caso l'opposizione si prepara a fuggire dalla Repubblica Sovietista. Ho categoricamente rifiutato di partire all'estero, proponendo che mi si imprigionasse. Gli stalinisti non osarono fare ricorso a questo mezzo, temendo che gli operai si decidessero a lottare per liberarmi. Essi hanno preferito arrangiarsi con la polizia turca e mi hanno installato con la forza a Costantinopoli. Ecco cio' che io ho scritto. Ogni operaio che riflette dirà che se Staline, per mezzo dell'agenzia Tass, alimenta ogni giorno la stampa borghese con le sue calunnie contro l'Opposizione, io avevo pure il dovere di intervenire per smentire tutte queste calunnie.

LENINE HA DENUNCIATO LA SLEALTA' DI STALINE

4. — In diecine di milioni di esemplari io ho detto che quelli che mi hanno espulso non sono nè gli operai, nè i contadini russi, nè i soldati rossi, nè coloro con i quali abbiamo conquistato il potere e combattuto a lato a lato, su tutti i fronti della guerra civile. No, quelli che mi hanno reso proscritto sono i membri dell'apparato che accaparra il potere e si trasforma in una casta di burocrati uniti dalla solidarietà dei loro interessi. E' per difendere la rivoluzione d'Ottobre, la Repubblica Sovietista ed il senso rivoluzionario del nome di bolscevico-leninista che io ho detto al mondo intiero la verità su Staline e sugli stalinisti. E, una volta di più, io ho raccontato che Lenin, nel suo « Testamento » lungamente riflettuto, ha qualificato Staline di **sleale**. Questo qualitificativo è comprensibile in tutte le lingue del mondo. Esso caratterizza un uomo disonesto o in malafede la cui attività è ispirata da villane ragioni, un uomo in cui non si puo' avere fiducia. Ecco come Lenin ha caratterizzato Staline, e noi vediamo ancora una volta a qual punto. Era giusto l'avvertimento dato da Lenin. Per un rivoluzionario non vi è peggiore delitto che quello di ingannare il suo partito e di avvelenare di menzogne la coscienza della classe operaia. E' precisamente in cio' che consiste la principale occupazione di Staline. Egli inganna l'Internazionale e la classe operaia mondiale attribuendo all'opposizione delle intenzioni ed un'attività controrivoluzionaria nei confronti del potere sovietista.

E' precisamente in ragione della sua inclinazione verso una tale specie di attività che Lenin ha qualificato Staline di « sleale »; è precisamente questa la ragione per la quale egli ha proposto al partito di ritirare Staline dal posto che egli occupava. Nella situazione attuale non è nullameno necessario di dimostrare in piena luce davanti al mondo intiero come si esprime la slealtà, cioè la malafede e la disonestà di Staline verso l'Opposizione.

A CHE COSA SERVIRANNO I DOLLARI

5. — I calunniatori (Jarolavsky ed altri agenti di Staline) fanno un grande rumore a proposito dei dollari americani. In altre circostanze non sarebbe stato necessario di curvarsi su simili immondizie. Ma la stampa borghese la più reazionaria mette in mostra con piacere le schifezze di Jarolawsky. E' per questo ed alfine di nulla lasciare nell'ombra, che io parlero' anche dei dollari.

Ho rimesso i miei articoli ad un'agenzia di stampa americana di Parigi. A tali agenzie Lenin ed io abbiamo molte e molte volte dato delle interviste, ed espresso per iscritto il nostro punto di vista su molte questioni. L'interesse che porto' il mondo intero alla mia espulsione fu colossale grazie al mistero da cui essa fu accompagnata. L'agenzia penso' di trarne un grosso profitto. Essa me ne propose la metà. Io risposi che, personalmente, non avrei preso un soldo, ma che essa doveva, conformemente alle mie indicazioni, distribuire la metà del profitto realizzato sui miei articoli, e che questo denaro servirebbe a pubblicare in lingua russa ed in altre lingue estere tutta una serie di opere di Lenin (discorsi, articoli, lettere, che la censura stalinista proibisce nella Repubblica Sovietista. Nello stesso tempo io con questo denaro, pubblichero' tutta una serie di documenti importanti del partito (processi verbali di conferenze e di congresi, lettere, articoli, ecc.) nascosti al partito unicamente perchè alla loro semplice lettura la povertà teorica e politica di Staline salta agli occhi. Tale e (secondo le parole stesse di Staline e di Jarolavsky) la letteratura « controrivoluzionaria » che io mi propongo di pubblicare. Il conto esatto delle spese sarà pubblicato a tempo opportuno. Ogni operaio dirà che è meglio, incomparabilmente, di pubblicare delle opere di Lenin con i denari ricevuti dalla borghesia, sotto forma di tributo occasionale, che propagare delle calunnie contro i bolscevichi-leninisti con il denaro prelevato sugli operai e sui contadini russi. Non dimenticatelo compagni, il « Testamento » di Lenin rimane in Russia, ora come prima, un documento considerato come controrivoluzionario, un documento per la diffusione del quale si è arrestati e deportati. E questo non è un caso. Staline conduce su scala mondiale la lotta contro il leninismo. In quasi nessun paese del mondo non si riesce attualmente a trovare alla testa dei partiti comunisti i rivoluzionari che dirigevano questi partiti al tempo di Lenin. Quasi tutti sono stati espulsi dall'Internazionale. Lenin ha diretto i quattro primi congressi dell'Internazionale Comunista. Con lui io ho elaborato tutti i documenti fondamentali dell'Internazionale Comunista. Al IVº Congresso, nel 1922, Lenin ha diviso con me il compito di riferire sulla nuova politica economica e sulle prospettive della rivoluzione mondiale. Dopo la morte di Lenin, quasi tutti coloro che hanno partecipato ai quattro primi Congressi, ed in ogni caso, senza nessuna eccezione, tutti coloro che vi ebbero un ruolo influente, sono stati esclusi dall'Internazionale. Dovunque si trova alla testa attualmente dei partiti comunisti, della gente nuova ed occasionale, venuti ieri dal campo degli avversari e dei nemici. Per condurre una politica antileninista, è stato necessario prima di tutto scartare la direzione leninista. Staline ha fatto cio' appoggiandosi sulla burocrazia, sui gruppi della nuova piccola borghesia, sull'apparato di stato, sulla Guépéou, sulle risorse materiali dello stato. Cio' si è prodotto non solamente in U. R. S. S., ma anche in Germania, in Francia, in Italia, nel Belgio, agli Stati Uniti, in Scandinavia, in una parola in tutti i paesi senza eccezione. Solo un cieco puo' non comprendere il senso di questo fatto che tutti i collaboratori e compagni d'armi di Lenin nel partito russo ed in tutta l'Internazionale, tutti i dirigenti dei partiti comunisti durante i primi anni difficili, tutti quelli che hanno partecipato ai quattro primi Congressi e vi hanno avuto un ruolo dirigente, siano stati — in generale — allontanati dai loro posti, calunniati ed espulsi. Questa lotta accanita contro la direzione leninista era necessaria agli stalinisti per condurre la loro politica antileninista.

Quando si distruggeva l'ala bolscevica-leninista, si rassicurava il partito facendogli credere che esso sarebbe stato di poi monolitico. Voi sapete che oggi il

(VEDERE FINE 5a COLONNA 2a PAGINA).

I rapporti delle forze sociali e politiche in Italia

di A. BORDIGA

Quanto alla struttura costituzionale dello stato italiano, teoricamente e giuridicamente essa corrisponde alla natura storica dello stato liberale. Certo ne potrebbero essere fatte delle critiche se invece di guardare alla realtà dei rapporti che si verificano nel'apparato statale noi ci riducessimo all'errore di valutazione di prendere a modello gli schemi di certe dottrine di diritto costituzionale di scuole liberali che si affannano di sopravvivere alla bancarotta storica del metodo che rappresentano, o se ci fermassimo alla esteriorità di certi rapporti con altre costituzioni statali. Dal punto di vista democratico sono più audaci quelle di America, Francia, Svizzera, ad esempio, ma si potrebbe dire che lo stato inglese merita meno di quello italiano il nome di Stato borghese moderno, solo perchè la sua prammatoca istituzionale è antiquata, aristocratica, addirittura medioevale in certe forme?

Nella costituzione tradizionale dello Stato italiano vi è tutto quello che occorre per riconoscere un meccanismo liberale, gettandosi in pieno nel flusso della prassi parlamentare di governo nella seconda metà del secolo scorso per evolvere nei primi anni dell'attuale in un deciso senso democratico, e fare dinnanzi all'ingrandire del mivomento operaio una decisa politica di sinistra, fino alla vigilia della guerra mondiale.

Vogliamo prendere ed esaminare la politica interna, o meglio di « polizia » dello Stato? Troveremo indubbiamente delle manifestazioni brutalmente reazionarie e repressive verso i moti popolari e sovversivi : ma questo non fa che corrispondere mirabilmente alla politica interna di tutti gli stati borghesi contemporanei. Il vero errore sarebbe quello di ravvisare una politica « di destra » nel senso borghese nella adozione di brutali misure di polizia, perchè confondendo questi due, noi ci poniamo senza avvederecene sulla piattaforma della teoria avversaria secondo il quale il regime democratico è una effettiva garanzia dei diritti dei cittadini tutti e delle loro libertà. Noi invece, dopo aver ravvisato lo Stato compiutamente democratico nelle sue forme istituzionali e nelle sue basi sociali, stabilimmo come elemento critico fondamentale che esso non è altro che un perfetto strumento di classe del padronato per la difesa con tutti i mezzi degl'interessi di questo, e non ci stupiamo affatto se le sue armi sono portate contro la popolazione proletaria e semiproletaria quando dà segni di malcontento.

Alla fine del secolo scorso noi abbiamo in tutta la penisola un' ondata di moti popolari culminanti nei fatti del'98. Non è una vera azione di classe, ma una tappa notevole nel formarsi di un movimento rivoluzionario del proletariato italiano. Nell'atteggiamento da prendersi la borghesia si divide, la destra piglia il sopravvento, un governo presieduto da un generale assume poteri eccezionali e scatena una reazione poliziesca e giudiziaria feroce. Ma più che del prevalere di uno strato della classe dominante su di un altro si tratta di un conflitto di metodi, di un esperimento di sistemi di difesa del regime. Non sono gli unomini tradizionali del liberalismo classico italiano che avrebbero fatto un tale esperimento « austriaco » o « borbonico ». Il governo che è responsabile cade nelle elezioni successive sotto i voti della stessa sinistra borghese, e si inizia il periodo dei governi democratici di sinistra. Del nuovo metodo un uomo è l'esponente : Giolitti. E del vecchio metodo, d'altra parte era stato esponente un uomo della stessa parte : la sinistra, ossia Crispi. E due uomini sono rappresentanti della stessa politica estera : triplicista. Dunque non siamo di fronte ad un dualismo che prenda le basi dello Stato italiano nella piattaforma sociale su cui si formano, bensì ad una ricerca di metodi difensivi da parte della borghesia dinanzi al sorgere del movimento proletario sindacale e socialista, che sconvolge i criteri mentali del liberalismo classico.

Stato della classe borghese, il regime italiano agisce storicamente come il difensore degl'interessi borghesi. In altri paesi questi sono più precisi o potenti, ma in Italia le speciali condizioni hanno a parer nostro fornito un esperimento più completo delle funzioni di classe dello stato della borghesia, fino agli ultimi eventi del dopo guerra che, a nostro modesto avviso, e come ora vedremo, non sono un ritorno al passato, ma un esempio in anticipo delle forme che prenderà la lotta politica nelle più inoltrate fasi della evoluzione del mondo capitalista.

Non si puo' neppure seriamente parlare di influenze decisive sul meccanismo dello Stato italiano di forze non democratiche, come i circoli di corte, la nobiltà, gli alti gradi dell'esercito, della magistratura, della burocrazia. In tali campi si recluteranno coefficienti poderosi per la difesa del regime borghese, è evidente, ma in modo non diverso dalla funzione storica di tutto l'apparato delle istituzioni. Nel periodo del quale uno dei sintomi del volgere al metodo democratico di sinistra era l'anticlericalismo, in tutti questi ceti acquisto' decisiva influenza la massoneria.

Le stesse forze cattoliche, o rimasero al di fuori di ogni influenza sullo stato borghese in una attitudine di irreconciliabilità che dava tinte giacobine ad ogni funzionario dello stato, cominciando dal monarca, o in quanto rientrarono nel movimento sociale e politico, si posero più a sinistra che a destra dei partiti nazionali, checchè potesse sembrarne durante i fastigi della scalmanata anticlericale.

* * *

Abbiamo già accennato al periodo della ultrademocrazia di governo. In questo periodo la borghesia italiana si pone il problema della tattica di classe dinanzi al divenire del movimento operaio. Lo pone in condizioni squisite, poichè se è vero che l'industrialismo non è che relativamente sviluppato, abbiamo in senso opposto un movimento importantissimo dei salariati agricoli della valle padana a tendenza socialista, ed un ceto di uomini di stati borghesi liberi di riserva mentali tradizionaliste e pronti a porsi il problema con tutto il cinismo possibile.

Un liberalismo teorico recalcitra al riconoscimento della organizzazione sindacale, attaccato com'è al suo liberalismo in economia, nemico di ogni sorta di monopolio di forze economiche che limiti il gioco della concorrenza. Ma nella ulteriore evoluzione del capitalismo dalle prime fonti più pure, il capitale diviene esso stesso sindacale e monopolistico, e vede nel monopolio e nell'imperialismo gli sbocchi che gli permettono di rinviare una lotta di principio col movimento operaio che esso irresistibilmente suscita ampliando e concentrando le sue imprese. Ridurre i cittadini dello Stato liberale a tante unità autonome economiche si dimostra una utopia, e il potere borghese si deve adattare a ri[illegible] il diritto di aggregarsi agl'interessi analoghi se non vuole immediatamente scatenare una battaglia rivoluzionaria. Con il riconoscimento del diritto sindacale lo stato liberale dà uno strappo nella sua dottrina, ma continua al tempo stesso la sua funzione di difesa di classe. Fenomeno storico che disturba una critica tracciata dal punto di vista della dottrina liberale pura, ma che non abbiamo che ad inserire nella serie delle nostre constatazioni sulla bancarotta delle teorie politiche borghesi. Lo stato non basta alla difesa degl'interessi dei cittadini, non è la forma sufficiente a tutto di organizzazione sociale, i cittadini si aggruppano secondo i ceti economici alla propria difesa : dunquello stato serve ad altro compito, che risulta evidente : quello di sostenere gl'interessi della classe padronale, con la simulazione della imparzialità della legge, da un lato, con l'impiego della forza statale dall'altro a sostegno diretto degl'interessi padronali.

Alla borghesia la dottrina liberale serve per uso esterno e per uso interno, nella formazione della sua tattica di governo le serve la realistica legge della forza. Se per applicare la seconda ella deve formalmente lacerare un canone che discende dalla prima, è logico che lo faccia, pur tentando con mille contorsioni di dimostrare di non aver rinnegato i suoi principii.

Ora, se noi vogliamo intendere per metodo democratico non il metodo stesso che chiamiamo liberale ed ha le sue fonti classiche nella « dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino », ma una ulteriore evoluzione dei programmi di governo degli stati moderni, possiamo identificarlo in generale colla fase più recente del capitalismo, svoltasi alla vigilia della guerra mondiale, la fase del monopolio e dell'imperialismo. Seguiremo più oltre l'innestarsi di un tal metodo con l'attuale fase di offensiva economica e politica borghese, sulla nostra linea dello studio degli avvenimenti in Italia.

Alla identificazione che abbiamo fatt potrebbero muoversi obiezioni, osservando che mentre si compie in Italia (dopo il 1900) l'esperimento di questo metodo di governo (da chiamarsi per evitare confusioni « democratico di sinistra ») proprio l'Italia è il paese di cui l'evoluzione del capitalismo avviene in ritardo. Ma il ritardo dell'evoluzione capitalistica in Italia è forse più nel senso quantitativo che qualitativo, il gioco del capitale bancario nella produzione e quindi nella politica si presenta prestissimo, una ripresa economica generale si determina nel periodo che esaminiamo dopo i precedenti decenni di grave crisi, e quella poca influenza di strati agrari aristocratici e feudali clericali nel governo, su cui abbiamo insistito,, permette allo Stato di seguire con docilità le esigenze del protezionismo industriale, che manovra molto bene all'ombra della demagogia e con la complicità del riformismo.

Adunque dopo il conato del'98 avviene nei primi anni del secolo la conciliazione dello stato ufficiale con la esistenza delle associazioni sindacali proletarie. Lo strato dei dirigenti di queste comprensa la possibilità di agire legalmente e pacificamente col desistere da ogni propaganda di azione sovversiva contro le istituzioni e si gettano le basi del compromesso collaborazionista. Il socialismo viene a destra e in compenso i governi democratici di sinistra iniziano un'opera di legislazione sociale.

VITA DELLA FRAZIONE

L'Agitazione per la sinistra Russa

La campagna che la sinistra ha iniziata per la difesa dei compagni russi non ha il carattere di una protesta sentimentale diretta allo scopo di... sollevare l'opinione pubblica contro i procedimenti della cricca bolscevizzatrice: ma essa ha carattere nettamente e marcatamente politico.

La lotta che la sinistra russa conduce attraverso ostacoli enormi, è la lotta del proletariato rivoluzionario e solo nel trionfo dei principi della sinistra è la soluzione della crisi gravissima che minaccia la prima rivoluzione proletaria ed il movimento comunista mondiale già seriamente compromesso.

Sotto i colpi continuati della bestiale reazione istaurata come metodo di lotta contro i comunisti, l'eroica avanguardia del proletariato russo non cede, ma continua ad indicare al proletariato la via per la ripresa della lotta, mentre la turba di politicanti asserviti si accanisce sempre più contro di essa, continuando a falsificare fatti ed avvenimenti, mantenendo un'atmosfera di scoraggiamento e di sfiducia non solo nei partiti comunisti, ma nell'intero proletariato.

Ed il trotzkysmo continua ad essere lo spauracchio, dietro cui la bolscevizzazione manovra, al solo scopo di nascondere la realtà. Il cinismo ributtante col quale si sformano posizioni politiche e situazioni reali, dimostra chiaramente fino a qual punto il cancro della burocrazia abbia corroso gli organi vitali dell'organismo che aveva il compito di guidare alla vittoria il proletariato.

In Russia, secondo le varie gazzette del ministerialismo stalinista, la barca, va a gonfie vele, poi confessano che l'opposizione **fermenta e dirige scioperi,** e si ricorre alla repressione, per aver ragione del movimento di sinistra, per modificare una realtà che resta viva e terribile.

Non è possibile restare indifferenti davanti alla reale catastrofica situazione; non è possibile non vedere che quei comunisti che avevano previsto già da lungo tempo il corso delle situazioni catastrofiche derivanti dalla falsa posizione dell'Internazionale, e che l'hanno poi denunziato al proletariato quando ogni altra soluzione è stata resa impossibile, sono quelli che oggi sono messi al bando, deportati, espulsi ed anche uccisi. Il comunista che personifica la lotta per il comunismo, è gettato nelle braccia delle guardie bianche, della reazione internazionale.

Il nostro compito, il nostro dovere di comunisti, consiste nella tenace, accanita difesa dei principi del comunismo rivoluzionario. Le nostre possibilità sono ridotte — e non ci facciamo nessuna illusione di successo. Ma noi porremo davanti al proletariato il quadro reale della situazione, e nello svilupparsi degli avvenimenti, noi ci sforzeremo di ricostituire quella linea programmatica, condizione della vittoria rivoluzionaria del proletariato, che è stata falsificata dall'opportunismo.

Questo compito non è dei più facili, noi siamo costretti a condurre la lotta ideologica in una ambiente a bella posta avvelenato, a urtarci continuamente con prevenzioni e menzogne, in una situazione in cui il proletariato comunista non sa più distinguere, mentre l'opportunismo ha fornito le possibilità per le speculazioni anarchiche e socialdemocratiche. Il nostro compito non è dei più facili, ma noi lo assolveremo, interamente, malgrado le difficoltà di ogni genere in cui siamo costretti a muoverci, malgrado l'adattantismo e la rassegnazione imposta dalla cricca stipendiata ai proletari comunisti.

Dopo le nostre prime riunioni si sono visti proletari scuotersi interessarsi informarsi, sforzarsi di comprendere. Se noi non possiamo basare la nostra azione su questo, tuttavia questi sono fatti che hanno il loro valore, e più ne avranno quando lo sviluppo inevitabile degli avvenimenti, farà crollare il mostruoso castello di prevenzioni e di errori, e la realtà rivoluzionaria si imporrà alle masse, e la rassegnazione e l'indifferenza si trasformerà in collera di comunisti verso i falsificatori, gli opportunisti, come già contro i traditori della IIa Internazionale.

Frazione di sinistra nell' I. C.

COMUNICATO DEL C. E.
LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DELLE OPPOSIZIONI

Nel Febbraio scorso si è tenuta una riunione Internazionale delle Opposizioni per l'organizzazione di una difesa dei compagni dell'opposizione russa. La nostra frazione era stata invitata.

Alcuni giornali di opposizione hanno pubblicata la notizia dell'adesione della nostra frazione a questa Conferenza. Questa notizia non è esatta. Al contrario in una lettera che non giunse in tempo per la Conferenza, ma che è poi stata rimessa agli organizzatori della riunione, il C. E. della frazione comunicava le decisioni già prese per organizzare una campagna in favore dei compagni della sinistra russa e metteva in evidenza il fatto che questa campagna deve essere condotta parallelamente all'azione che la sinistra svolge per risolvere in senso comunista la crisi attuale.

La riunione che era stata organizzata, con lo scopo di costituire un fronte unico sulla base dell'aiuto ai compagni russi, risultava la composizione di gruppi eterogenei fra i quali una unità non può stabilirsi se non a seguito della chiarezza delle posizioni politiche e riproducendo confusioni che aggraverebbero invece di facilitare il corso della soluzione della crisi comunista. D'altronde dal punto di vista dell'aiuto effettivo alla sinistra russa, la Conferenza non poteva raggiungere dei risultati soddisfacenti giacchè per il fatto che questi risultati dipendono solamente da un incontro realizzato sulla base della chiarificazione di divergenze e dissensi politici fra i vari gruppi, divergenze che devono essere affrontate successivamente all'esame delle rispettive piattaforme politiche.

Il C. E. rende quindi noto che ancora prima della decisione di convocazione della Conferenza esso aveva preso l'iniziativa di una campagna per la sinistra russa, campagna che è in via di svolgimento e che, per le ragioni sudette, esso non aveva dato la sua adesione alla Conferenza Internazionale delle Opposizioni.

LE INTERVISTE CONCESSE DAL COMP. TROTZKY AD UNA AGENZIA BORGHESE

Il C. E. a conoscenza del fatto che il comp. Trotzky aveva chiesto ai gruppi di opposizione il loro parere a proposito della concessione di una serie di interviste richiestegli da una agenzia borghese americana, aveva comunicato per via interna ai gruppi e federazioni della nostra frazione il suo avviso.

Non è quindi in correlazione alla speculazione sceema e perfida del centrismo che noi oggi rendiamo pubblica la decisione del C. E. della frazione. Questo facciamo unicamente perchè pubblichiamo in altra parte del giornale la lettera del Comp. Trotzky agli operai russi in cui questa questione viene da egli affrontata sulla base dei principi della tattica comunista.

La questione della concessione delle interviste ed in genere della pubblicazione di scritti sulla stampa borghese non va risoluta secondo i criteri dell'estetismo e della ripugnanza morale a scrivere su giornali nemici. Al contrario questa questione va risoluta solamente in base alla soluzione che i comunisti danno del problema della formazione di una coscienza rivoluzionaria del proletariato. In effetti questa coscienza non si forma come il risultato di un semplice accertamento della « verità » da parte del proletariato, ma come il faticoso risultato dell'acquisizione di esperienze del proletariato che — in connessione con gli espisodi della lotta di classe — acquisisce la consapevolezza della direttiva politica da seguire a base della sua lotta. In base a questo principio la nota decisione che vieta in linea di principio la pubblicazione di scritti su stampa non controllata direttamente dagli organi responsabili del movimento comunista, si spiega giustamente perchè permette un intervento corretto e continuato in tutto il processo della lotta di classe attraverso i soli organi del movimento che sono nel contempo organi di lotta e di diffusione della propaganda rivoluzionaria.

Questa decisione di principio permette evidentemente che in relazione ai principi che la dettano, in determinate occasioni si possa fare anche ricorso alla pubblicazione di scritti su stampa diversa da quella comunista. E questo è unicamente deciso in considerazione di particolari situazioni che si avviano verso un conflitto immediato.

Per esempio in presenza di un rapido succedersi di movimenti rivoluzionari, ed in presenza conseguentemente di una inclinazione delle masse a spostarsi rapidamente sulla linea del combattimento o dell'appoggio ad un movimento rivoluzionario, non si può aprioristicamente escludere la pubblicazione di scritti sulla stampa borghese.

Ma la situazione attuale è ben diversa ed al contrario è una situazione di estrema confusione politica e di raccoglimento delle forze sane del movimento proletario che con estrema difficoltà svolgono la loro opera di orientazione delle grandi masse sui gravi avvenimenti che succedono in Russia. In considerazione di questo fatto il C. E. ritiene che le preoccupazioni rivoluzionarie che hanno guidato il comp. Trotzky nella concessione delle interviste, si parte da una concezione di principio che ritiene indipendente o non strettamente connessa la maturazione della coscienza rivoluzionaria del proletariato con lo sviluppo della lotta di classe. Questa concezione non è condivisa dalla sinistra per le ragioni spiegate.

Nel contempo il C. E. vuole riaffermare che l'indegna speculazione fatta dal centrismo per occultare di fronte agli operai le criminali responsabilità loro per la repressione controrivoluzionaria che si esercita, non fa parte che delle immondizie in mala fede di cui è necessariamente cosparsa la difficile opera che l'opposizione russa ed il comp. Trotzky svolgono.

PUBBLICAZIONE DEGLI SCRITTI DEL COMP. TROTZKY

Il C.E. ha deciso di pubblicare da qualche tempo degli scritti del comp. Trotzky allo scopo di mettere al corrente i compagni della frazione ed i proletari in generale della grave situazione che si sviluppa in Russia. Questo naturalmente non significa che tutte le posizioni politiche della sinistra siano condivise dalla nostra frazione. Su queste il Congresso della frazione dovrà pronunciarsi in occasione del Congresso che dovrà tenersi.

Dedicato alla " Lutte de Classes "

La rivista di un gruppo di opposizione francese (non possiamo chiamarlo diversamente perchè per quanto esso protesti contro la qualifica di « opposizione » non ancora si presenta diversamente), pubblicata nel N° 8 del mese di febbraio che abbiamo potuto leggere solo in questi giorni, un articolo sotto il titolo « La Vita della Rivista ». Titolo davvero strano perchè le vicende della rivista avrebbero « consigliato l'oppure » cioè « La morte della Rivista » data la fusione verificatasi con il gruppo del Bulletin Communiste di Souvarine.

In quest'articolo vi è il tentativo di fare una denunciazione fra i diversi gruppi di opposizione esistenti in Francia e ci si occupa anche di noi. E' un diritto che noi naturalmente non contestiamo. Riteniamo anzi che fino a quando i diversi gruppi di opposizione non si decideranno ad una seria critica delle loro posizioni politiche passate e presenti, con il confronto delle esperienze della lotta di classe dei diversi paesi e dei diversi gruppi, il qualificarsi « oppositori » non è sufficiente per presentarsi come rinnovatori e campioni della rigenerazione del movimento comunista.

Quello che non riteniamo utile proprio alla soluzione della crisi è il contorcimento politico di chi avendo cambiato di opinioni, cerca una giustificazione estranea a questo processo, e se esce con un affrettato esame dei diversi gruppi di opposizione.

Per quanto ci riguarda « Lotta di Classe » : c'è una corrente più apparente che le altre ed caratterizzata in generale per la sua tendenza « sinistra » e sembra (curioso questo « sembra ») attualmente in decrescenza : questa corrente è quella il cui senso viene impresso dai compagni che si richiamano direttamente all'opposizione russa. In Francia essa è rappresentata da « Contre le Courant, dalla frazione di sinistra italiana (bordighista) che pubblica in francese « Prometeo », attorniati da alcuni elementi dispersi e più o meno prossimi di Treint. Questa corrente — diciamo — riunisce nello stesso tempo dei compagni appartenenti all'antica destra del partito francese, alla sinistra italiana, e dei quadri in fondo affatto penetrati, ni sinceri, della bolscevizzazione, e che è direttamente polarizzata dall'opposizione russa ».

Lutte de Classes corre troppo: nella fretta di un esame superficialissimo dimentica di dire che la nostra frazione ha una posizione schiettamente indipendente, che essa non ha ancora risoluto il problema dei reciproci rapporti che con l'opposizione di sinistra in Russia perchè questa ha fornito una piattaforma sulla quale pare che il redattore dell'articolo abbia mutato radicalmente di pensiero, ma sulla quale noi conserviamo (strana idea in questi tempi...) la nostra opinione.

Essa dimentica inoltre quanto sa e cioè che malgrado i rapporti politici che abbiamo stabilito con l'opposizione russa, la nostra frazione mantiene i punti di vista che sempre l'hanno separata da questa sovratutto sulle questioni della tattica e che noi conserviamo queste opinioni non per il gusto scemo di essere « indipendenti », ma unicamente perchè ci battiamo sulla base di una piattaforma e di documenti politici che confermano questi dissensi e che — secondo la nostra opinione — hanno avuto dalla realtà della lotta di classe una conferma tutt'altro che insignificante. Quanto a Contre le Courant e i destri », noi non riteniamo che il problema si possa portare dal punto di vista seguito dal centrismo : ah si, quel tale che io ti dico che è un destro sostiene le stesse idee opposte e orientato nella stessa tua direzione, quindi voi formate una direzione unica ». Noi, prima di appiccicare il qualificativo di destro al gruppo Contre le Courant attendiamo ad esaminarne la piattaforma e la risposta che in corrispondenza esso darà con l'attività nei movimenti di classe del proletariato. Se poi ci dovessimo limitare a gettare scomuniche contro Tizio o Caio, chi ci resterebbe; non certo Naville o il gruppo verso il quale egli si è incamminato.

Scrive inoltre Lutte de Classes: « queste tendenze si sono ravvicinate nel desiderio di secondare l'opposizione russa sul terreno stesso dove questa combatte. E' così che questi compagni si sono tolta la possibilità di ricercare il nodo della crisi dell'I. C., anteriormente agli errori commessi nel 1923-24. Essi combattono per la direzione del partito tale quale esso è attualmente, per la difesa dell'U. R. S. S. nel senso in cui il partito la reclama ». Ton, a parte il fatto che anteriormente al 1923-24 certamente Naville ed i suoi amici non dormivano certamente ma, partecipavano con molta attività al coro della lotta contro la sinistra, sta il bislacco giudizio che noi (ma nemmeno l'opposizione russa) combatteremo per la direzione de partito « tale quale esso è ». Ma se Naville avesse letto le risoluzioni che la sinistra ha adottato alla Conferenza di Parigi del 1928...

La chiusa dell'articolo di Naville sarebbe consolante : noi vogliamo studiare e criticare anche le stesse opinioni nell'opposizione russa. Tanto meglio, è conclusione però che questo non egli la approvazione della tattica della destra russa per cui si è già pronunziato il gruppo di Souvarine di cui egli è entrato a fare parte.

Da New-York

PER ESSERE CHIARI ..

Dunque il foglio del centrismo ha finalmente parlato e assunto una posizione chiara nei nostri confronti. Si direbbe un cambiamento di tattica che i neo bolscevizzati intendono di adottare, avendo constatato che la menzogna sistematica non ha dato finora quei risultati che si volevano ottenere.

Bisogna scegliere altre vie, mettere in pratica altri espedienti, non importa quali, perchè di questi « odiosi » sinistri diventati ormai insopportabili per le loro costant... reclame Trotzky non resti più nulla. Era chiaro che dopo la riuscita dei comizio di protesta contro la espulsione del compagno Trotzky dalla Russia — dopo vari tentativi di mandarlo a monte da parte dei centristi — il foglio dei bonzi si togliesse la maschera e si pronunziasse una buona volta.

Noi vogliamo confutare il contenuto misero del trafiletto in parola e mettere in ridicolo l'autore per le sue divagazioni. Viviamo nel periodo per l'imbottigliamento dei cervelli e... tutto fa brodo. La pretesa « vittime » bolsceviche dopo di avere « scoperto » la nostra alleanza con la polizia » e perciò il nostro passaggio al « servizio della controrivoluzione » si è occupata di una intera colonna: « COI CONTRO RIVOLUZIONARI NOI NULLA ABBIAMO DI COMUNE, SONO DEI NEMICI E' COME TALI DOBBIAMO COMBATTERLI. I COMPAGNI TUTTI E GLI OPERAI RIVOLUZIONARI DEBBANO SAPERE QUAL'E IL LORO DOVERE ». I « fessi » del centrismo ci conoscono da lungo pezzo, per sapere cosa significhi la pretesa protezione della polizia fornita a noi.

Ma veniamo al sodo. E' chiaro dunque cosa intendono fare i dirigenti centristi: incitare i compagni proletari alla violenza contro di noi. Sappiamo benissimo che queste sono le ultime manifestazioni e risultati disastrosi della loro politica opportunista.

Da parte nostra non vogliamo essere soltanto chiari e bene capiti, ma accettare anche tutte le responsabilità di quanto affermiamo.

Noi prometteremo che continueremo, forse più di prima, questa nostra « reclame » per i principi della sinistra, malgrado le « fesserie » dei bonzi : che nei principi e nell'azione della sinistra è la sola soluzione rivoluzionaria della crisi che travaglia attualmente il movimento comunista internazionale.

Quale risultato darà lo sviluppo del « nuovo corso » proposto come... esperimento, è quello che staremo a vedere

Comunque noi saremo al nostro posto decisi a controbattere qualsiasi attacco diretto contro di noi, avendo di mira nello stesso tempo di raggiungere molto bene l'obbiettivo e chi dirige le... operazioni dietro le quinte.

Crediamo che ci siamo spiegati abbastanza bene.

Parole chiare e attenti ai... passi.

VOTI.

Da Lione

La agitazione iniziata dai compagni della Sezione Rakosi con la presentazione dell' O. D. G. che domandava categoricamente una presa di posizione precisa ai dirigenti del S. R. I. sulla quistione della repressione contro la sinistra russa, e stata marcata da una manovra — ne la prima ne l'ultima — dei bonzi che dirigono questo organismo, diretta emanazione del C. I. ; manovra diretta a procacciarsi una maggioranza artificiale, in una sezione, la maggioranza reale aveva votato l'O. D. G. in quistion.

I bonzi del S. R. sono stati costretti a dichiarare che non prenderanno « logicamente » la difesa della avanguardia proletaria russa. Questo è quanto noi volevamo sapere, perchè questa dichiarazione resta una posizione politica, che gli avvenimenti metteranno nella sua vera luce agli occhi del proletariato rivoluzionario. E' per chiarire la chiarificazione indispensabile, noi continueremo.

Ecco i fatti.

Dopo la riunione nella quale fu votata la risoluzione già pubblicata dal « Prometeo », un'altra riunione fu convocata d'accordo col segretario della sezione. A questa riunione parte del comitato ed il segretario non si presentarono. I presenti risposero a questa manovra evidente, nominando un nuovo comitato. Ma alla assemblea seguente si notò la presenza di elementi mai visti, con tessere di altre sezioni e dei bonzetti del partito e dei sindacati che tenoro l'assemblea stessa ammistissima, come mai era successo!

Si cercò di aviare la discussione, di non rispondere all'O. D. G. già votato; ma di forza ottenne, i dirigenti del S. R. ... decisero di sciogliere di autorità la Sezione Rakosi: ma questo atteggiamento provocò la ribellione anche di elementi neutri, e la proposta fu a grande maggioranza bocciata.

I mandarini locali non si diedero per vinti, ed alla riunione seguente adottarono il noto sistema di distribuire le tessere alla porta, facendo la mobilitazione generale, ciò che non ci impressionò affatto, nè ci fece abbandonare la nostra posizione.

Nel corso della discussione, vivace ed alle volte violenta, i bonzi furono costretti a precisare la loro posizione nei riguardi della sinistra russa, ed al tentativo di volerci compromettere con un voto obbligato, noi rispondemmo presentando la dichiarazione che riproduciamo, dopo di che la quasi totalità dei componenti della Sezione Rakosi, operai italiani e francesi, abbandonò la sala.

Ma la nostra azione non si fermerà qui. Ecco la Dichiarazione :

« I compagni della Sezione Rakosi, pensano che la dissoluzione di questa sezione, come la sua riorganizzazione non ha dissipato il malessere esistente nel seno del S. R. I., poichè questo malessere non risiede nella forma ma nel fondo e proviene dal fatto che una parte dei membri del S. R. I., colpevoli di lottare contro la politica opportunista della Russia dei Soviet, e abbandonato alla repressione dei dirigenti russi. Noi non vogliamo imporvi questa sera il bilancio di questa politica, ma teniamo a denunciare qui la collusione degli stati borghesi e dei dirigenti russi dei Soviet, tutti d'accordo per imbavagliare politicamente il capo della frazione rivoluzionaria bolscevica, nella persona del compagno Trotzky. Noi denunciamo egualmente l'imprigionamento e l'esilio di eminenti collaboratori di Lenin, sui quali i dirigenti della I. C. hanno versato le più basse calunnie. Attendiamo ancora oggi che ci venga provato il loro tradimento verso la Rivoluzione proletaria di Lenin, che non bisogna confondere con la rivoluzione dei kulak, ecc., di « Stalin, Rikof, Bukarin ».

Rimandiamo i compagni che potrebbero non comprendere al testamento di Lenin.

Noi domandiamo egualmente al C. D.: Siete voi decisi a rispettare l'Artic. 1° degli Statuti del S. R. I.?

Voi che avete presa la difesa di Imperati, deputato fascista, volete, si o no prendere la difesa degli oppressi della frazione minoritaria bolscevica russa?

Per ciò che concerne la riorganizzazione della Sezione Rakosi : dato che alla ultima riunione il C. D. oltrepassando i suoi diritti ha fatto distribuire delle tessere prima dell'inizio della riunione di detta sezione, da un compagno che non era autorizzato.

Dato che dei membri regolarmente iscritti nelle altre Sezioni del S. R. I., sono stati autorizzati a venire a votare nella Rakosi, allo scopo evidente di fornire una maggioranza al C. D., che non poteva otterla che con questa manovra dato che il C. D. pronunciò la dissoluzione della Rakosi contro la volontà di quest'ultima prostestiamo contro tali sistemi degni dei discepoli di Stalin e dichiariamo che fino a che un regime normale non avrà ripreso il suo corso nel seno del S. R. I., i compagni della Rakosi non prenderanno parte a nessun voto, nè alla gestione della sezione fabbricata dal C.D. »

L' antifascismo » cerca affannosamente la via del successo, una base di consensi un programma con cui presentarsi proletariato. Dai Comitati Proletari antifascisti, alle Leghe o Allenanze antifasciste, al Congresso di Berlino, i passi che ha fatto sulla via della cosciente mistificazione del proletariato non sono indifferenti.

L'opportunismo può essere soddisfatto: i proletari ci capiscono ogni giorno meno; i proletari comunisti si domanderanno se devono ancora orientarci loro sforzi verso l'instaurazione della « Assemblea costituente », il « controllo sulle banche » la « terra ai contadini » secondo il programma dei C. P. A., oppure se devono tendere all'insurrezione armata contro il fascismo, com'è stato proclamato al Congresso di Berlino.

I comitati e leghe antifasciste rubacchiavano le parole d'ordine alla socialdemocrazia concentrazionista, a fini demagogici; il Congresso Antifascista ha rubacchiato un po' le tesi della IIIa Internazionale agli stessi fini. Chè le prospettive dell'opportunismo, ed i suoi atteggiamenti, mutano da un giorno all'altro, a seconda delle possibilità di successo immediato ed effimero che esso intravede o si illude di intravedere nelle situazioni. Ma le leghe sono morte, ed il Congresso di Berlino, che doveva dar nuova vita all' « Antifascismo », è già un cadavere.

Se l'opportunismo, gli avventurieri della politica, che nel Congresso di Berlino, avevano visto il mezzo di farsi prendere sul serio dal proletariato, di fronte ai risultati pratici attenuti, possono dolersi, il movimento comunista, l'avanguardia rivoluzionaria del proletariato, nell'insuccesso dell'Antifascismo trova la conferma della giustezza delle direttive rivoluzionarie e dell'azione di classe.

Ancora una volta le critiche fatte dalla sinistra dell'Antifascismo, sono confermate; ancora una volta l'Antifascismo si manifesta come un movimento artificiale, senza basi reali, senza contenuto di classe, come un tentativo di mistificazione del proletariato.

Editore responsabile : V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek. — Imp. *Les Arts Graphiques*, s. c. o., 201, ch. de Haecht, Schaerb. — Gér. : J. De Wil.

Anno II. N° 17 1° GIUGNO 1929

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS, Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi !
C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1929 .... 5.00
Di sostegno 10.00

L'opposizione ha di fronte al partito il merito che nessuno potrà negarle di aver dato l'allarme in tempo opportuno, sulla diminuizione spaventosa dello spirito di attività della massa operaia e sulla sua indifferenza sempre più crescente per il destino della dittatura del proletariato e dello Stato Soviettico.

C. RAKOVSKY.

Il massacro di Berlino

Spogliata delle prime contradizioni e dei falsi comunicati polizieschi, la cronaca degli avvenimenti del Primo Maggio a Berlino si presenta sotto il lugubre bilancio di VENTINOVE morti proletari.

Il questore « socialista » di Berlino non ha potuto successivamente che confermare la verità di una feroce aggressione poliziesca giacchè la totale assenza di colpiti nel campo della polizia era la prova inconfutabile della dolorosa assenza di una organizzazione della resistenza proletaria.

Il prefetto « socialista » ha imboccato con disinvoltura il cammino di moda sul quale non pochi insegnamenti egli deve avere raccolto dai suoi colleghi della polizia fascista italiana. Le armi di Mosca, l'intervento moscovita sarebbero stati i responsabili dell'eccidio : non le forze di polizia, non gli ordini espliciti dati dal questore « socialista » che, supponendo e preparando la carneficina, consigliava a non uscire durante la giornata del Primo Maggio. E questo... esemplare funzionario e capo della polizia di Berlino ha anche tentato di barare nel suo gioco infame, attribuendo la realtà dell'eccidio alla necessità per i dirigenti centristi dei partiti comunisti, ed in particolare per i centristi russi, di procurarsi un diversivo di fronte alle difficoltà della situazione in Russia, di nascondere — sia pure provvisoriamente — di fronte alle masse l'ignominiosa repressione esercitata contro l'avanguardia comunista della sinistra in Russia, giacchè altrove la prova veniva data che la polizia « socialista » sapeva anch'essa ammassare dei cadaveri.

Ogni paglietta, ogni arnese della borghesia, cerca di sfuggire dalle camere mortuarie che esso ha saputo riempire di vittime proletarie, con il viso angelico di chi non ha potuto « fare meglio » di « chi non avrebbe voluto fare quello », ma di chi vi è stato costretto da altri o dalla irresponsabilità del partito che ha lanciato una parola d'ordine. Ed il filisteo trova o cerca nel campo del partito che diede l'ordine di piegarsi al capitalismo, gli argomenti che riescono a presentare quel partito nella luce peggiore. Lasciamo da parte il fatto che il centrismo ha compiuto miracoli in questi campi e che i più grandi miracoli non li ha certo realizzati negli argomenti che fornisce alla polizia ed al capitalismo, ma nella dispersione che esso ha compiuto del movimento proletario ove troppo è il disgusto per quanto è stato compiuto.

E' proprio liberi da ogni responsabilità passata, o presente, che noi possiamo spezzare nelle mani del prefetto socialista la piccola trappola della situazione interna attuale dei partiti comunisti. Ed è proprio dalla ridotta in cui si trova provvisoriamente cacciata la sinistra, che noi possiamo insorgere contro il trucco di rappresentare al proletariato la reale situazione che ha visto VENTINOVE proletari uccisi dalla polizia capeggiata da un « socialista », non come il risultato della manovra che il centrismo sarebbe stato forzato a compiere per placare le conseguenze di una politica disastrosa per il proletariato. Da questa ridotta la nostra frazione è in grado di svelare la realtà dell'assassinio di Berlino.

Uno dei tanti difensori « socialisti » del « socialista » prefetto di polizia, ha scritto testualmente : « Qualcuno ha scritto che il Primo Maggio ritorna alle origini : costui ha bistemmiato. Le origini del Primo Maggio ci ricordano un proletariato ancora debole; ma unito, in una slancio di fede e di volontà, nella lotta per la sua emancipazione contro la classe capitalistica. Questo Primo Maggio invece, ha trovato in alcuni paesi, come in Germania, non le masse lavoratrici schierate contro la borghesia; ma i lavoratori divisi scagliati gli uni contro gli altri ». Questo socialista di marca ha voluto presentare l'aggressione poliziesca contro i proletari di Berlino come « una lotta fratricida » e questo ha voluto fare dopo avere tentato di scansare il parallelo che si potrebbe fare fra gli assassini dei martiri di Chicago e l'assassinio degli operai di Berlino. Si, ma quegli che ha fatto il paragone fra i due martirologi non ha totalmente bestemmiato. Dopo decenni di lotte proletarie, la manifestazione del Primo Maggio che ha sempre simboleggiato lo schieramento ha costato un eccidio sanguinoso che il capitalismo ha potuto sferrare servendosi del personale socialdemocratico. In questo chi ha stabilito il paragone non ha bestemmiato. La profonda trasformazione che gli avvenimenti impongono alle forze che sono cresciute con lo sviluppo del movimento proletario fino a diventare poi delle forze nemiche della causa proletaria, ha posto queste nuovamente di fronte all'alternativa di sparare sugli operai che vogliono difendere le loro rivendicazioni o di lasciare che gli operai sviluppino la loro lotta contro il capitalismo. E come in tragiche dolorose occasioni precedenti, la socialdemocrazia ha diretto ed incoraggiato la fucilazione dei proletari per impedire il combattimento di questi.

La realtà è proprio questa : per manifestare nelle strade nei paesi dove l'opera di raggruppamento del proletariato comunista ha raggiunto dei risultati positivi, tali risultati che la stessa crisi attuale del nostro movimento non rassicura completamente il capitalismo che vede la possibilità di una ripresa della offensiva del proletariato, per manifestare il Primo Maggio in questi paesi occorre affrontare lo schieramento delle forze poliziesche disposte e preparate a fare fuoco.

Ci sia stata o no la manovra del centrismo, questo è il meno. Ed è questa una questione nella quale i socialisti non hanno alcun diritto di immischiarsi. Essi non hanno che da rispondere di questo nuovo assassinio allo stesso titolo con cui devono rispondere di mille altri delitti i loro concorrenti al potere borghese : i fascisti.

Altrove i socialisti hanno manifestato nelle strade come nel Belgio e questo perchè in tali paesi lo sviluppo del movimento comunista non è tale da minacciare il carattere festaiolo dei cortei. In Francia ed in Germania dove il movimento comunista — malgrado tutta la crisi da cui è percosso — è ancora tale da potere trasformare un corteo di bandiere e di canti, in una possente manifestazione di forza proletaria, in questi paesi i socialisti sono per le riunioni private, che assicurano per una tranquilla soluzione della giornata del Primo Maggio.

Non ha bestemmiato completamente chi ha fatto il parallelo fra i martiri di Chicago e quelli di Berlino perchè di fatto le stesse rivendicazioni impongono gli stessi e superiori sacrifici.

Diciamo non completamente perchè nella sostanza il paragone non regge. Allora si trattava degli albori del movimento rivoluzionario, oggi si tratta invece di una controffensiva del capitalismo che si sviluppa nel corso degli avvenimenti che hanno conosciuto una possente offensiva del proletariato che ha già strappato al nemico la fortezza della Russia Sovietista e che può conoscere periodi — sia pure lunghi — di rovesci, ma che non può fallire al compito che lo sviluppo delle forze dell'economia gli ha affidato, che non può mancare alla sua funzione di liberare il mondo dalle catene della schiavitù capitalista.

Allora si trattava delle pattuglie di eroi, delle pattuglie di punta che indicavano col loro martirio il cammino sul quale si sarebbero ritrovati poi a centinaia di migliaia i lavoratori di tutti i paesi. Oggi si tratta di eroi che proseguono la lotta nelle condizioni più difficili, perchè hanno appreso quale è lo scopo della battaglia del proletariato, che ne hanno visto il principio e che annunciano — con il loro sacrificio — alle masse, che, malgrado le tante sconfitte, la battaglia deve continuare e che essa si concluderà con il trionfo.

A parte la questione della quantità degli operai che sono scesi nelle vie di Berlino il Primo Maggio, resta il fatto estremamente grave che mentre questi proletari venivano a subire la selvaggia aggressione poliziesca altre diecine e diecine di migliaia di proletari ascoltavano le parole degli oratori del partito che aveva — attraverso il governo e la polizia — la diretta responsabilità dell'assassinio.

Resta ancora l'altro fatto che quest'assassinio ha trovato un'eco estremamente debole e sproporzionata nel cuore delle masse, si che a pochi giorni di distanza il lutto proletario è passato quasi in secondo ordine.

Ed i ministri e poliziotti « socialisti » paiono rallegrarsi di questi fatti, nell'illusione che l'assassinio sarà dimenticato.

No. Noi sappiamo molto bene che la vendetta proletaria non è mai il risultato di una semplice emozione collettiva, ma al contrario, che la vendetta proletaria si manifesta e si manifesterà nel corso dell'aggravarsi della lotta di classe, di una ripresa inevitabile dei contrasti e della crisi del capitalismo e: — ne stiano ben certi — i « socialisti », quando la situazione determinerà nuove spinte delle masse, allora i proletari uccisi a Berlino saranno realmente vendicati ed onorati.

Oggi l'aggressione poliziesca ha potuto consumarsi quasi alla chetichella. Domani, si vedrà bene che chi ha impedito in Italia di manifestare per il Primo Maggio sono stati i fascisti. Chi questo ha impedito in Germania ove esistevano possenti organizzazioni di massa ed ove i rapporti di forza non sono altrettanto favorevoli al capitalismo, sono stati i « socialisti ».

Il massacro di Berlino ha infine confermato la giustezza delle posizioni per cui la nostra frazione lotta fra tante difficoltà. Non più battaglie rivoluzionarie possenti senza una soluzione comunista della terribile crisi del movimento proletario, ma possibilità per il capitalismo di strangolare gruppi di proletari senza andare incontro alla minaccia di movimenti pericolosi per il dominio borghese; non progresso verso la rivoluzione ma accentuarsi della controffensiva capitalista. Questa prosegue arditamente la sua marcia, questa può contare su di una tattica che permette l'abbandono delle masse agli oratori della socialdemocrazia mentre sulle piazze si compie l'assassinio, questa può contare sulla sfiducia e sulla dispersione di forze notevoli di operai. Ma tutti questi successi non hanno la portata che il capitalismo si ripromette.

Il precipitarsi delle situazioni, e la chiarificazione politica che ne è risultata che ha mostrato la socialdemocrazia al suo posto fra le forze operanti della controrivoluzione, pare disegnare nettamente la situazione che potrebbe prodursi domani. In uno scatenarsi degli antagonismi capitalisti di fronte ad una persistenza o all'aggravarsi della crisi del movimento comunista può anche avvenire che il Primo Maggio 1929 di Berlino abbia la sua ripetizione. Ma anche in questa eventualità non si tratterà che di una fase necessaria della lotta del proletariato rivoluzionario ed essa aprirà l'altra; quella in cui non esisterà più posto per questori « socialisti », per « presunti giochi del centrismo », ma in cui vi sarà solo posto per la vittoria del proletariato internazionale. Ed allora si vedrà che i morti di Berlino non sono caduti invano, ma che essi sono caduti per la stessa causa per cui si erano immolati i martiri di Chicago, per l'emancipazione dei lavoratori.

Le elezioni hanno costretto la tipografia a fare ritardare l'uscita del giornale. Questo ha avuto come conseguenza che molto materiale deve essere rinviato al prossimo numero, e fra l'altro alcune note di risposta alle molteplici provocazioni del centrismo.

LA REDAZIONE.

L'Albo d'onore del Proletariato Italiano

Il Tribunale Speciale per la difesa del capitalismo assassino ha dirtibuito le seguenti condanne :

Mario Coda a 10 anni, Alessandro Lucarelli a 9 anni, Antonio Vato a 8 anni e 6 mesi, Giovanni Guidi a 8 anni e 15 giorni, Attilio Gobbia a 8 anni, Alessandro Volta a 5 anni, Iside Viacca, Masetti e Gandolfi Lino a 4 anni.

Dallo stesso infame Tribunale Speciale sono stati condannati : Carlo Terragnoli a 9 anni e 4 mesi, Carlo Piccolo a 7 anni, Raffaele Pieragostino a 5 anni, Giambattista Severo a 4 anni, Silvio Pedemonte a 3 anni e 6 mesi, Anacleto Boccalatte ed Eddio Maltese a 3 anni, Gino Salvetti a 2 anni, Piero Bisogno a 1 mesi.

Gl'imputati hanno accolto la lettura della sentenza « al grido di Viva Lenin », e « Abbasso il fascismo », grido che ha fatto trasalire i giudici assassini che in conseguenza, hanno condannato il Piccolo a 4 anni ed il Severo a 3 anni e 4 mesi in più della precedente condanna.

Il Tribunale di Bologna ha condannato : Oreste Masiani a 7 anni e 6 mesi, Alessandri a 6 anni, Cavallazzi e Querze a 5 anni, Grandi a 3 anni e 6 mesi ... nati a 2 anni e la Zaccarini a 15 mesi.

* * *

LA TRAGICA SITUAZIONE DI ALCUNI MILITANTI PROLETARI

AZZARIO è pazzo, MORANDOTTI LINA è pazza, TARGIONI è pazzo, BETTI è stato sull'orlo della pazzia, GIANNESCHI Battino di Empoli è morto per tubercolosi, e MAESTRELLI Torquato, giovane senza partito, ucciso dalla menengite causatagli da violenze alle Murate di Firenze, ANDREI Gino di Signa ucciso dalla tubercolosi, MIRANCELLI Alfredo di Empoli morto a Santo Stefano, ARRIGHI Ugo, invalido di guerra, morto alle Murate di Firenze per tubercolosi, FISCHI Giovanni morto pazzo nel manicomio criminale di Montlupo Fiorentino, per le torture fisiche subite, SBACI Fernando, morto di tubercolosi durante la segregazione a Sassari, POLI, deceduto nel penitenziaro di Pianosa per tubercolosi, PROVERA morto nel carcere di Torino, BUCCIARELLI Gastone di Sesto Fiorentino, morto di tubercolosi.

La tragica lista potrebbe essere interminabile. Ma a questi si aggiungono a decine a decine i lavoratori ammalati ed in pericolo di vita: nell'infermeria di Pianosa sono rivoccerati in grave stato: MONTICONE, LOMBARDI Carlo, MO ROSINI, RICCI e BOLDRINI, — a Portolongone: CAMB Giulio e GARULIERI Mario e ANDREONI, — in altri reclusori sono gravemente ammalati: TERRACINI Umberto, l'ex deputato Guido PICELLI, Lisa ATHOS di LIRO Mauro, Anita PUSTERIA, il severno, SCALI di Empoli, SCOCCIMAR-cialdemocratico ZANIBONI, CARRETTO GIOGIO, CEREDA e AQUARONE di Genova, ecc. ecc.

Nelle carceri italiane si soffre la fame, si impazzisce o si muore di tubercolosi.

Il proletariato mondiale non può assistere impassibile allo scempio che il fascismo compie dei suoi avversari che gli sono caduti nelle mani. L'azione concorde e possente del proletariato internazionale deve riuscire a piegare la volontà omicida del fascismo ed obbligarlo ad aprire le porte dei reclusori e la via al ritorno dei confinati.

L'unica via di salvezza per i detenuti politici condannati a morte lenta e sicura risiede nel riacquisto della libertà.

Il proletariato mondiale farà il suo dovere come lo ha fatto ogni qualvolta si è ricorso alla sua solidarietà di classe.

Il congresso della Concentrazione

Si è tenuto a Parigi nel mese di aprile. E' nota la nostra posizione nei confronti della Concentrazione. A più riprese abbiamo rilevato che essa rappresenta l'incontro di forze che agiscono anche nel campo proletario e che hanno come funzione e come obiettivo di sostituirsi al fascismo nel governo borghese in Italia. Questa nostra posizione trova nuova conferma. In effetti il lavoro fondamentale del Congresso non è stato certamente quello di procedere ad un' analisi della situazione italiana, per verificare una condotta politica di oramai due anni, per scorgere i lineamenti di una sviluppo e di una lotta. Nulla di tutto questo. Ed è naturale. Se un tale esame la Concentrazione antifascista avesse dovuto fare, questo si sarebbe nettamente presentato come « il Congresso delle di...zione » Quante speranzielle in così ... volgere di tempo sono sfumate! Non più si può puntare sull'antifascismo del re o del principino, sull'efficacia degli Albertini o dei Croce, sui circoli militari, sui ceti progrediti dell'industria. Tutte queste speranzielle sono sfumate ed è anche sfumata rapidissimamente l'altra, puntata sul movimento anticlericale in conseguenza del Trattato del Vaticano.

Il Congresso che non ha affatto esaminato tutte queste cose, in presenza della solidarietà esistente fra il governo fascista italiano ed i governi democratici e socialistici di altri paesi, doveva pure dare una certa risposta a quanto non discuteva. E ne è venuta fuori la frase sulla rivoluzione popolare che bene spiega in quale stato d'animo di disperazione si trovino i concentrazionisti.

Ma il Congresso ha avuto alcune manifestazioni che interessano. Due tesi si sarebbero scontrate : quella di Nenni che è « non per la Restaurazione, ma per la Rivoluzione, che è per la libertà e contro la dittatura »; quella di Treves che ritiene il fascismo essere « un fenomeno patologico » e che quindi occorra poggiare essenzialmente sulle forze della borghesia che « sono costrette a trarre beneficio dal fascismo, ma che inclinano a... liberarsi ».

Queste due posizioni sono entrambi distrutte da una critica che i comunisti muovono da anni e che gli avvenimenti hanno pienamente dimostrata completa. In effetti, se esiste una differenza fra il contegno della socialdemocrazia nei paesi cosidetti democratici, ove il loro affanno consiste nel gioco dei parlamenti, e la condotta della socialdemocrazia italiana che ha dovuto rinunciare a queste manovre, tutto ciò attiene non alle predilezioni... per la rivoluzione di Nenni, ma unicamente alla natura della situazione in Italia ove la classe proletaria era alla vigilia della conquista del potere politico ed ove la borghesia ha dovuto fare ricorso all'esercizio, permanente del terrore fascista unicamente perchè questa sola via le si offriva per parare ad una ripresa dell'offensiva rivoluzionaria del proletariato. Ed il fatto che in Germania ove pure il proletariato era ad un passo dalla vittoria rivoluzionaria, il fascismo non sia oggi al governo, si spiega sovratutto per la densità del proletariato e per l'alto sviluppo industriale che han permesso al capitalismo di poggiare con molto maggiore vantaggio sulle organizzazioni sindacali e politiche controllate dai socialdemocratici.

E' risaputo che un regime non può resistere per un certo tempo se non riesce a provvedere ad una organizzazione della divisione e della disciplina del lavoro. Questo si è operato in Germania nella direzione della democrazia capitalista. Questo si è operato in Italia nella direzione del terrore fascista che d'altronde non disdegna affatto di scimiottare quanto le democrazie fanno altrove.

La differenza non risiede quindi in una diversità della socialdemocrazia, ma nella diversità dell'ambiente sociale ove operano ad esempio quella italiana e quella tedesca.

In Francia, in Inghilterra, nel Belgio ed in Germania, il meccanismo del potere capitalista si esplica attraverso l'osmosi della destra e della sinistra borghese che si avvicendano al potere. In Italia le cose vanno diversamente. Il trattato del Vaticano ha provato che si assiste piuttosto ad un orientamento di coordinazione delle forze borghesi intorno al fascismo. A questo orientamento si è cercato nuovamente di condurre anche la socialdemocrazia che ha posto delle condizioni (attraverso la lettera di Buozzi) che non sono state stimate accettabili dal fascismo. Ed è probabile che questa coordinazion non arrivi fino a comprendere la social democrazia (quanto d'altronde si è veri

Salviamo Bartolomei e Terracini !

Due militanti del proletariato. Due degni militanti. Entrambi, nelle peggiori condizioni personali, hanno tenuto con fierezza la bandiera del proletariato.

Il primo è minacciato dall'estradizione che potrebbe anche significare la ghigliottina, per avere ucciso un prete fascista. Le leggi sono naturalmente calpestate anche in questa occasione, giacchè l'estradizione non potrebbe essere concessa per reati politici. Ma si tenterà di non ritenere politico l'omicidio. Come se Bartolomei non avesse colpito un prete fascista che aveva ricevuto non poche lodi per l'opera di provocazione compiuta per anni ed anni.

No, Bartolomei ha ucciso un nemico della classe proletaria e non ha chiesto alcuna attenuazione ai giudici che lo vogliono estradare. Al contrario egli si è preoccupato di diminuire al minimo le persecuzioni contro i compagni che consiglia a non interessarsi troppo della sua sorte per non andare incontro a nuove minaccie. I proletari devono raccogliere l'esemplare contegno di Bartolomei e sollevare un movimento che lo salvi e lo restituisca alla lotta di cui egli si è dimostrato un degno militante.

L'altro, Terracini, è stato trascinato da Santo Stefano a Firenze in condizioni fisiche terribili. Il fascismo vuole assassinarlo. I proletari che ricordano il suo contegno di fronte al Tribunale Speciale, sono l'unica forza che può impedire che il misfatto sia compiuto. I lavoratori italiani emigrati devono difendere un loro militante. Essi devono divulgare fra i proletari esteri le qualità indomite di questo militante, essi devono unificarle con il martirio di tutto il proletariato italiano, per determinare possenti movimenti che facciano indietreggiare la mano del carnefice.

Bartolomei e Terracini, sono due militanti che non devono perire; proletari salviamoli!

VITA DELLA FRAZIONE

Da Parigi

Il Primo Maggio e la campagna per la SINISTRA RUSSA

Domenica 5 maggio, organizzata dalla Federazione di Parigi della sinistra si è tenuta una conferenza sul tema :

« Dai martiri di Chicago agli ultimi avvenimenti internazionali ». Tale conferenza era stata fissata per il mattino del 1° Maggio, ma a causa dello spostamento della manifestazione indetta dagli organismi sindacali, fu deciso il rinvio per la domenica successiva.

Davanti ad un discreto numero di intervenuti, proletari, non tutti sinistri, malgrado la mobilitazione del sabotage centrista, parlo' un nostro compagno. Egli ricordo' le lotte che culminarono nel martirio dei rivoluzionari di Chicago e le tappe del movimento proletario dal 1880 al 1815. Dopo avere marcato, nella sua origine, l'azione ed il tradimento della Seconda Internazionale, passo' ad un'analisi del periodo rivoluzionario apertosi vittoriosamente con la conquista del potere in Russia e con la fondazione della Terza Internazionale.

In una sintetica esposizione egli traccio' i dieci anni di cammino percorso dall'Internazionale Comunista facendone il bilancio alla luce degli ultimi avvenimenti, della situazione russa e del movimento mondiale.

Esamino' le cause delle sconfitte subite nel 1923 in Germania, nel 1926-27 in Cina, rilevando — con una documentazione di fatti — gli errori commessi dagli organismi dirigenti sempre più trasportati sul terreno della degenerazione, e la netta posizione marxista saldamente mantenuta dalla sinistra.

Dimostro' il pericolo della persistente politica opportunista della burocrazia internazionale e rivendico' quale compito storico della sinistra marxista, il patrimonio rivoluzionario lasciato all'avanguardia del proletariato da Marx ed Engels col Manifesto del 1847.

Si richiamo' alla lotta sferrata contro i migliori militanti rivoluzionari in Russia : imprigionati, deportati come dei banditi, da tutti i paesi espulsi, fece appello alla coscienza dei proletari rivoluzionari per aiutare le vittime dell'opportunismo e per aprire gli occhi alla realtà. Concluse infine col trarre dai principi della sinistra le prospettive della situazione che saranno tanto meno dolorose quanto più i proletari coscienti si orienteranno verso la sana concezione marxista liquidando l'opportunismo nefasto e riprendendo sicuramente la marcia del movimento rivoluzionario.

La riunione si sciolse con una sottoscrizione pro' compagni imprigionati e deportati e con una buona raccolta pro' « Prometeo ».

Da Bruxelles

IL 1° MAGGIO

Le manifestazioni del 1° Maggio si sono svolte in perfetta calma. La socialdemocrazia ha impresso ormai al Primo Maggio un carattere di festa, che si ripete ogni anno.

Le migliaia e migliaia di proletari inquadrati nelle organizzazioni sindacali, hanno sfilato il Primo Maggio, come una processione belante, e non come una formazione di proletari, decisi alla lotta senza quartiere contro la socialdemocrazia. La socialdemocrazia ha questo vanto.

Quest'anno vi è stato pero' un fatto nuovo. In omaggio al corso a sinistra, il P. C. non ha partecipato al corteo dei sindacati, ed ha fatta una manifestazione autonoma, con un proprio corteo. Noi avremo modo di ritornare su questo argomento. Per noi il P. C. doveva rimanere a fianco dei proletari sindacati, con parole d'ordine ben definite, per cercare di vivificare la manifestazione del 1° Maggio e per dare ad essa un carattere rivoluzionario.

Si preconizza il fronte unico; per questo si sono compromesse situazioni rivoluzionarie, per fare compromessi con correnti le più disparate si è oscurato e travisato il programma del partito; ma quando si tratta di mettersi a fianco di migliaia di proletari che subiscono la deleteria influenza della socialdemocrazia, in una manifestazione in cui si puo' toccare la massa indipendentemente dai capi, allora i propugnatori del fronte unico si allontanano e scindono le forze proletarie.

MINESTRONE SOCIAL-ANARCHICO-RIFO-MASSIMALISTA

Indetta dal Circolo... di studi sociali, dopo i cortei, si è tenuta una riunione per commemorare il 1° Maggio. Vi aderirono ufficialmente, gli anarchici ed i partiti della Concentrazione.

Primo oratore, un anarchico, che si limito' a poche parole di solidarietà con le vittime della reazione, esaltando Bartolomei ed altri proletari che sacrificandosi avevano fatto sentire alla borghesia l'odio del proletariato contro di essa.

Parlo' poi la Balabanof per i massimalisti, e fece la discorsa ufficiale. Noi non vogliamo giudicare la foga oratoria di Angelica, i suoi slanci, i suoi toni e semitoni di convinzione, ma solo vogliamo dire, che abbiamo cercato invano qualche cosa di preciso e di concreto nelle roboanti frasi gridate, un esame della situazione del proletariato in Italia, una qualsiasi, indicazione sulla lotta, sulle possibilità della lotta rivoluzionaria, sui compiti che spettano al proletariato.

Tutto questo è zero per la Balabanof. Tutto quel che conta è di venire tra l'emigrazione proletaria, a ripetere le stesse idee, con la stessa faccia tosta, con le stesse frasi, che si presentavano al proletariato prima del fascismo. E per noi sarebbe esclusiva ragione di dolce sollazzo, vedere questa gente dimenarsi nel barraccone del politicantismo, come degli elefanti dansanti, per ottenere un po' di considerazione dal proletariato, se non vi fosse in piedi la tragedia del proletariato, se non vi fossero ancora molti proletari, per i quali la sanguinosa sconfitta subita non ha servito ancora a nulla, e che è necessario scuotere, avvertire dei pericoli, che pel proletariato, per la rivoluzione italiana, costituiscono simili manifestazioni di incoscienza rivoluzionaria.

Un nostro compagno prese la parola, preciso' che nessuna adesione, il gruppo di sinistra intendeva dare alla manifestazione, e che egli parlava in contradditorio.

Il compagno, brevemente, mise a nudo il nullismo social-democratico, ebbe parole di fuoco contro i responsabili della sconfitta proletaria, indicando uno di questi, la focosa Angelica; mise in evidenza la posizione della socialdemocrazia a Berlino, il massacro dei proletari ad opera di quegli stessi che parlavano al proletariato italiano ed afferm' che bisogna indicare chiaramente al proletariato la via della lotta e del sacrificio.

Barro per i riformisti, cavalleresamente chiese scusa alla Balabanof, per il cattivo trattamento avuto dal compagno di sinistra — ed esalto' il... libero paese, la libertà democratica ecc. ove i proletari potevano manifestare ecc.

E Berlino?

Un concentrazionista, che evidentemente è scosso da rimorsi, inneggia alla unità di tutte le forze antifasciste.

A queste manifestazioni, in cui è necessario portare la parola comunista, combattere la socialdemocrazia, il partito ritiene utile essere assente.

Da Longwy

Il Primo Maggio

Caro « Prometeo »,

Anche in questo bacino industriale, dove gli immigrati sono in maggioranza italiani, dove i salari sono molto bassi e la giornata di 8 ore non è rispettata, la C. G. T. U. ed il Partito Comunista tennero un comizio, il Primo Maggio, in un caffè situato nel centro di questa località.

I manifesti distribuiti precedentemente all'uscita delle officine, invitavano i proletari a disertare in massa il lavoro per commemorare il Primo Maggio e per protestare contro la violazione della giornata di otto ore e reclamare l'aumento dei salari.

I gruppi comunisti locali iniziarono precedentemente la propaganda fra gli operai italiani per l'astensione del lavoro il Primo Maggio.

Un compagno di sinistra volle accertarsi che quelli che pretendono essere puri comunisti, avevano rispettato la parola d'ordine del partito di astensione dal lavoro. Ma con molta sorpresa del compagno di sinistra e con vergogna di questi puri rivoluzionari, molti erano al lavoro.

Alla protesta del compagno di sinistra, contro questo contegno anticomunista, i centristi rispondevano che in questa località non si era mai potuto concludere nulla e che avendo avuto paura di essere espulsi o almeno cacciati dal lavoro, avevano preferito lavorare.

Che figura!

E dire che questi puri, non fanno altro che diffamare e diffidare i compagni di sinistra, trattandoli come dei controrivoluzionari.

Chè coraggio rivoluzionario!

Cosa dovrebbero dire coloro che caddero per manifestare il Primo Maggio? Quelli che si trovano nelle isole e nelle galere? Questi vengono dimenticati, mentre l'importante, è di lottare contro la sinistra!

E poi si gridi a tutti i venti che la tattica che si adopera è quella buona per lottare efficacemente contro il Capitalismo e per difendere la Russia.

E si capisce che i centristi trovino che il « Prometeo » fa schifo, con le sue verità!...

Da Parigi

I SISTEMI CENTRISTI

Vogliamo denunciare ancora una volta i sistemi, ormai già noti, che i centristi adottano contro i compagni che non pensano al 100 per 100 come essi.

Non ci facciamo alcuna illusione che la nostra protesta giovi a fare cambiare il metodo anticomunista degli attuali dirigenti dei partiti comunisti, e dei vari capi e sottocapi. Malgrado cio' non possiamo fare a meno di denunziare gli abusi ed i soprusi che questi commettono contro i compagni di sinistra e cio' lo facciamo unicamente per quei compagni di base i quali seguono ciecamente ed automaticamente quanto viene ordinato dalle gerarchie opportuniste, senza riflettere alle conseguenze della falsa politica che questi conducono e che ha portato a tante sconfitte.

Questa lettera è scritta da cinque compagni iscritti al partito da parecchi anni e che hanno sempre lottato a fianco del partito negli anni più duri della reazione fascista, e che oggi si vedono messi in disparte alla chetichella, senza fare rumore, e non possono partecipare alle riunioni ove — in nostra assenza — ci si qualifica di disgregatori del partito e di anticomunisti, per il solo fatto che noi siamo rimasti sulle vecchie posizioni che hanno portato alla costituzione del partito.

Era già da lungo tempo che i facciamo tutto noi cercavano il pretesto per colpirci, finchè dopo tanto... hanno trovato il corpo di reato che più sotto riportiamo.

In seguito ai gravi provvedimenti presi contro la sinistra russa ed in particolare contro il comp. Trotzky, noi non potevamo rimanere indifferenti dinanzi a tanta vergogna senza protestare energicamente contro tutti gli stalinisti, e cio' non non abbiamo mai pensato — ma perchè abbiamo ravvisato in queste misure un grave colpo alla gloriosa vittoria del proletariato russo dell'Ottobre 1917.

Come conclusione del nostro pensiero abbiamo presentato al nostro gruppo in data del 4 marzo 1929 il seguente ordine del giorno :

« Il gruppo riunitosi il giorno 3-3-29 per discutere sugli ultimi avvenimenti nel campo dell'Internazionale,

considerato che il provvedimento di espulsione contro il comp. Trotzky politicamente ingiustificabile, e giuridicamente inqualificabile, fa appello a tutti i compagni per la più vibrante protesta contro gli organismi responsabili dell'Internazionale ;

reclama la pubblicazione di tutti gli atti che riguardano la questione Trotzky e l'opposizione russa,

dimanda la liberazione di tutti i compagni colpiti e la loro reintegrazione nel partito,

ed esprimendo il proprio voto di fiducia illimitata in favore dei colpiti,

biasima il centro burocratico dirigente colpevole di avere offerto ai borghesi bianchi ragioni marcando così' un passo estremamente avanzato ai danni della rivoluzione russa e del proletariato internazionale ».

Era evidente che l'ordine del giorno ha toccato sul vivo coloro che si erigono a dirigenti del nostro partito in Francia, e come conseguenza ha provocato l'intervento di uno di essi in una successiva riunione per porci la solita questione della disciplina formale, guardandosi bene dal farci alcuna comunicazione ufficiale di provvedimenti disciplinari in corso contro i compagni presentatori dell'ordine del giorno.

Noi lo ripetiamo ancora una volta. Se i dirigenti centristi credono — con questi sistemi — di estirpare le forze sane del partito, questa sarà fatica inutile, poichè la sinistra ha delle radici molto profonde, giacchè essa rappresenta gli interessi del proletariato. **(Seguono cinque firme).**

Da Lione

ANCORA UNA PROVOCAZIONE CENTRISTA

Per iniziativa del Soccorso Rosso, dei Comitati Proletari antifascisti e dei Patronati, il 1° aprile ha avuto luogo una festa proletaria alla Bourse du Travail a favore delle vittime della reazione fascista. Il piccolo teatro era riempito di proletari e proletarie italiani.

Il nostro gruppo partecipo' al completo. Esso non manca mai all'appello quando si tratta di riunioni proletarie.

In un breve intervallo della festa fu annunziato che un oratore avrebbe parlato sul significato della festa stessa. Difatti vediamo alla ribalta un centrista il quale dice ai lavoratori che il fascismo massacra e la borghesia ha la volontà di opprimere, torturare i lavoratori ed i militanti rivoluzionari, che in questo stato di cose era necessario fare appello ai proletari per raccogliere denari ed inviarli alle vittime. Questo in sostanza quanto disse l'oratore centrista sia pure di provenienza migliolina.

Ebbene anche in questa occasione è stata fatta la prova di quanto i centristi si siano distaccati dalle ideologie comuniste che sono capaci di mettere le masse in moto e, nell'occasione propizia, volgerla verso la rivoluzione.

A questi funzionari da piccoli sacrestani che, attraverso la loro più valente oratoria, restano pero' sempre nel campo strettamente sentimentale trascurando il terreno della propaganda classista e rivoluzionaria : un nostro compagno voleva apporre la rivendicazione della funzione del Soccorso Rosso. Questa che fu creata come la Croce Rossa dell'Internazionale Comunista, doveva adempire alla funzione di appoggio morale e materiale alle vittime che cadono nel campo della battaglia fra le due classi in lotta, e non per la volontà sadica della classe dominante (come diceva l'oratore centrista). Queste vittime si spiegano invece in conseguenza della lotta di classe e fino a quando il proletariato non avrà conquistato il potere per l'eliminazione delle classi e per il trionfo del socialismo.

Questo era quanto noi volevamo sostenere rispettando la procedura ed in questo modo noi volevamo manifestare la nostra partecipazione. Non avemmo dovuta alcuna risposta alla prima richiesta di potere parlare, un nostro compagno domando' ad alta voce la parola. Bastò questo perchè i centristi mutoli di menzogne e di odio contro di noi, si scagliassero selvaggiamente ricoprendoci dei peggiori insulti.

Non manco' da parte nostra il senso della responsabilità per impedire che i centristi trasformassero una manifestazione di sostegno per le vittime della reazione italiana, in una disgustante gazzarra.

Il nostro gruppo ritiene di dovere fare presente agli emuli della Gepeou che il loro posto di agenti di custodia trovasi in Russia ove sanno i rivendicatori della rivoluzione d'ottobre. Nei nostri confronti noi non sopporteremo che il loro schifo venga a sporcarci.

Il Terrore Bianco in Bulgaria

Ecco un elenco edificante delle vittime del terrore bianco attualmente detenute nelle prigioni bulgare.

In questo elenco sono compresi solamente i condannati politici relegati in 14 prigioni sulle 22 esistenti in Bulgaria.

Varna. — Prigionieri politici 25 : Condannati a morte 17. — Numero degli anni di prigione 65 : Operai e contadini 15 ; Intellettuali 10. — Padri di famiglia 14 ; Minorenni 1.

Vidin. — Prigionieri politici 21 : Condannati a morte 0 ; A perpetuità 1. — Numero degli anni di prigione 95 e 5 mesi : Operai e contadini 13 ; Intellettuali 8. — Padri di famiglia 7 ; Minorenni 4.

Plovdiv. — Prigionieri politici 92 : Condannati a morte 25 ; A perpetuità 5. — Numero degli anni di prigione 212 : Operai e contadini 75 ; Intellettuali 17. — Donne 11 ; Padri di famiglia 39 : Minorenni 10.

Sliven. — Prigionieri politici 122 : Condannati a morte 2 ; A perpetuità 60. — Numero degli anni di prigione 537 : Operai e contadini 69 ; Intellettuali 20. — Donne 6 ; Padri di famiglia 48 ; Minorenni 16.

Sofia. — Prigionieri politici 148 ; Condannati a morte 39 ; A perpetuità 8. — Anni di prigione 548 : Operai e contadini 115 ; Intellettuali 33. — Donne 6 : Padri di famiglia 40 ; Minorenni 10.

Tatar-Pazardjick. — Prigionieri politici 60 : Condannati a morte 4 ; A perpetuità 1. — Numero degli anni di prigione 494 e 5 mesi : Operai e contadini 68 ; Intellettuali 11. — Padri di famiglia 40 ; Minorenni 9.

Haskovo. — Prigionieri politici 41 : Condannati a morte 11. — Numero degli anni di prigione 176 : Operai e contadini 31 ; Intellettuali 10. — Padri di famiglia 27.

Vratza. — Prigionieri politici 63 : Condannati a morte 4 ; A perpetuità 20. — Anni di prigione 385 e 5 mesi : Operai e contadini 53 ; Intellettuali 10. — Padri di famiglia 27 ; Minorenni 18.

Lovetch. — Prigionieri politici 37 : Condannati a morte 1 ; A perpetuità 1. — Anni di prigione 108 : Operai e contadini 31 ; Intellettuali 3. — Donne 3 ; Padri di famiglia 9.

Stara-Zagora. — Prigionieri politici 21 : A perpetuità 4. — Anni di prigione 116 ; Operai e contadini 18, Intellettuali 3. — Padri di famiglia 7.

Kustendil. — Prigionieri politici 16 : Anni di prigione 53 e 5 mesi. — Operai e contadini 11 ; Intellettuali 5. — Padri di famiglia 12.

Ruse. — Prigionieri politici 15 : Numero degli anni di prigione 112 e .. mesi. — Operai e contadini 10 ; Intellettuali 5. — Padri di famiglia 8 ; Minorenni 1.

Choumen. — Prigionieri politici 12 : Condannati a morte 7 ; A perpetuità 1. — Anni di prigione 47 e 5 mesi : Operai e contadini 10 ; Intellettuali 2.

Pleven. — Prigionieri politici 9 : Condannati a morte 2. — Anni di prigione 56 e .. mesi : Operai e contadini 6 ; Intellettuali 3. — Padri di famiglia 3 ; Minorenni [illegible]

Il totale di queste 14 prigioni somma 691 prigionieri politici ; 51 condannati a morte ; 119 condannati a perpetuità ; 3173 anni di prigione ; 529 operai e contadini ; 162 intellettuali ; 26 donne ; 283 padri di famiglia ; 68 minorenni.

In seguito all'agitazione pro amnistia il governo ha concesso una grazia consistente in una lieve riduzione di pena a 50 detenuti politici su 1200.

Ma contro lo scherno delle **grazie** individuali e parziali, sono insorti tutti i prigionieri politici, quali hanno proclamato il 27 dicembre u. s. lo sciopero della fame, durato parecchi giorni, per esigere l'amnistia generale.

Questo è il martirologio del proletariato bulgaro, malgrado le ripetute proteste del « grande » difensore che è Barbusse.

Noi diciamo ai lavoratori che questo regime di terrore non può finire con la platonica protesta di un Barbusse, ma solo quando il proletariato in armi saprà abbattere il regime capitalista ed instaurare la dittatura del proletariato.

Viva il proletariato bulgaro!

Per la sinistra russa

LA PRIMA RIUNIONE A GILLY

Organizzata dal gruppo di sinistra di Marchienne-au-Pont si è tenuta una conferenza sulla situazione in Russia. A questa riunione erano stati invitati, per il contraddittorio, — con piccoli inviti personali — i gruppi centristi del bacino di Charleroi.

Coerenti al loro sistema di strillare in nostra assenza, e di squagliarsi a grande velocità quando possono avere una risposta alle loro menzogne, i nostri centristi ebbero cura di non farsi vedere giacchè essi preferiscono continuare a scrivere sul « Riscatto » le loro piccole o grandi canagliate.

Pur tuttavia si tenne una piccola riunione nella quale un compagno riassunse rapidamente i principali avvenimenti che hanno segnato le tappe del corso di deviazione opportunista della Terza Internazionale. Comincio' poi col tracciare brevemente la situazione della rivoluzione russa ed i rapporti fra operai e contadini poveri e fra operai e contadini ricchi (koulaks). Fece la cronistoria degli avvenimenti che susseguirono, in quegli anni e spiegò come i centristi siano giunti all'attuale posizione. Spiega quale era la situazione industriale nel 1923, e come l'opposizione chiedesse che fossero applicate delle tasse progressive sui nepman, che fosse abolita la tassa per i contadini poveri o fosse aumentato il salario degli operai. Illustra poi l'aggravamento della lotta di classe, in relazione al peggioramento della situazione economica, cita la lotta fra il gruppo centrista, espressione della casta dei funzionari, ed il gruppo di destra espressione della borghesia nascente. Sottolinea come queste due correnti facciano blocco per la lotta contro la sinistra che rappresenta gli interessi del proletariato russo ed internazionale.

Dopo avere rilevato che i Comitati Centralitrali delle diverse sezioni dell'Internazionale si siano affrettati a portare il loro voto a favore del gruppo burocratico trali delle diverse sezioni dell'Internazionale, il nostro compagno riepiloga le diverse fasi di una medesima deviazione che comincia con l'espulsione del compagno Trotzky dal Comitato Centrale del Partito Russo e termina con l'espulsione dalla Russia dello stesso comp. Trotzky. Rievoco' come la cricca stalinista sia passata alla soppressione fisica degli oppositori e cito' lo sciopero della fame che 63 compagni furono costretti a fare come protesta contro i soprusi ed i maltrattamenti che essi subivano in prigione. Spiega come i centristi abbiano tentato di tutto per fare passare Trotzky come un controrivoluzionario, e come nessun governo borghese gli abbia concesso il diritto di soggiorno nemmeno provvisoriamente, come si sia speculato sul fatto che Trotzky abbia concesso delle interviste ad un'agenzia borghese dimenticando anche i precedenti esistenti in questa materia.

Mette in rilievo il fatto che il « Riscatto » cerca di occultare completamente la reale situazione di Trotzky ; difatti esso ha riportato un articoletto del socialdemocratico Modigliani che cerca di trarre profitto di tutte le mascalzonate del centrismo contro il movimento rivoluzionario, ma ha lasciato da parte quanto si riferiva all'azione svolta dai deputati centristi contro il soggiorno di Trotzky in Germania. Cita il comunicato apparso sul « Riscatto » contro i compagni di sinistra e fa notare che gli autori del comunicato sono proprio coloro che si imboscano continuamente, mentre i... diffidati sono al loro posto.

Conclude infine spiegando come si puo' dare un aiuto efficace all'azione che svolgono i compagni di sinistra in Russia, aumentando la nostra attività ed intervenendo in tutte le riunioni indette dagli organismi proletari, al fine di richiamare l'attenzione dei proletari sulla gravità della crisi comunista e della crisi nella Russia Sovietista.

Un operaio anarchico presente domanda perchè non si è soppressa **la moneta** al principio della vittoria rivoluzionaria in Russia.

L'oratore dopo avere risposto che questo è proprio dipeso dall'isolamento in cui si è trovata la rivoluzione russa che non è stata accerchiata da stati proletari, ma da stati capitalisti, chiude la riunione fra la massima cordialità con una sottoscrizione per i compagni russi.

Sottoscrizione pro " Prometeo "

Ettebbruch. A. C. per il « Prometeo » 10.00

Parigi. — Scheda n° 139 : Monti, 5 ; Marco, 1.60 ; Biondo, 0.60 ; Sturni, 4 ; N. N., 2 ; Calzolaio, 3 ; Marco, 2 ; Rocci, 2 ; Reginato, 3 ; Biondo, 2 ; Piemonte, 0.85 ; Ripam, 2 ; Piancastelli, 2 ; Gasparotto, 1. — Totale frs francesi 31.05, pari a frs. belgi. 43.45

Parigi. — Scheda n° 98 : Mazzoni, 2 ; Uno della banda di Genova, 2 ; Un anarchico, 3 ; Francesco C., 5 ; Marte, 3 ; Maxime, 5 ; Betta, 1 ; Totale frs. francesi 21, pari a frs. belgi 29.40

Parigi. — Scheda n° 145 : I compagni di sinistra di una rossa città d'Italia, 65 ; Maxime, 5, pari a franchi belgi 91.00

Parigi. — Scheda n° 96 : Per « Prometeo », fosco, 10 ; Gigi, 2 ; Carazzini, 5. — Totale frs. franchi 17, pari a frs belgi. 21.80

Parigi. — Scheda n° 148 : Nero, 25 ; Paganini, 5 ; Bepi, 5 ; L'eterno dubbioso, 10 ; Gilet, salutando i rossi bolscevici deportati, 25 ; Un pezzente, 5. — Totale frs. franchi 75, pari a frs. belgi 105.00

Fontenay. — Scheda n° 141 : Buttajoli, 5 ; Carolina, 5 ; Rosio, 4 ; Lizza, 5 ; Sar, 3 ; Tugnin, 5 ; Trinchin, 2. — Totale frs. franchi 20, pari a frs. belgi 40.00

Lione. — Scheda n° 20 : Alfredo ricordando Ambr., 5 ; Manetti, 2 ; Il solito rivoluzionario, 1 ; Piccolo, 1 ; Non mollare, 2.25 ; Arerro, 1 ; A dispetto di chi non vuole, 1 ; Franfulla, 2 ; Gaspari, 5 ; Ill., 10 ; Tre per pareggio, 2. — Totale frs. franchi, 32.25, pari a frs. belgi 45.05

Lione. — Scheda n° 20 : Pansero, 1.75 ; Avanzo riunione, 3 ; Salutando i compagni di Chaville, 20 ; Salutando Trozky, 5 ; Salutando Bordiga, 10 ; Viva la sinistra, 10 ; Ricordando i comp. esiliati, 1 ; Fra compagni, 5. — Totale frs. franchi 55.75 ; pari a frs. belgi 78.00

Totale generale ... Fr. 464.30

« Les Arts Graphiques », s. c. o., chaussée de Haecht, 201, Shaerbeek, Gér. : J. De Wil.
Editore responsabile : V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek. —

Anno II. N° 18 15 GIUGNO 1929

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS, Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi ! C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1929 .... 5.00
Di sostegno 10.00

Attraverso l'agenzia Tass, gli stalinisti propagano nella stampa borghese del mondo intiero delle menzogne e delle calunnie mostruose contro di noi preparando gradualmente la giustificazione delle loro sanguinanti misure repressive. E noi, noi non dovremmo dire la verità su noi stessi, nelle colonne di questa stessa stampa!

L. TROTZKY.

La crisi comunista

Quegli che seguendo il ritornello che fa le spese della propaganda spicciola antisinistra che forma l'occupazione essenziale di non pochi centristi, volesse misurare la gravità della crisi comunista dal numero degli elementi che raggruppa la frazione di sinistra o dall'influenza momentanea e diretta della frazione, quel tale — se si tratta di un nemico — si appresta a fare i conti senza l'oste anche in quest'occasione rappresentato dalla classe proletaria che vede finalmente giunto il quadro degli avvenimenti storici che lo porteranno alla sua liberazione e trova di questo conferma nella persistenza di tutti i fenomeni economici che portarono alla vittoria della rivoluzione in Russia e che sconquassarono non solamente i paesi che parteciparono alla guerra, ma che ha sconvolto i paesi delle lontane colonie ove gli sfruttati sono insorti nel nome delle stesse rivendicazioni rivoluzionarie che non sono evidentemente un patrimonio esclusivo del proletariato dei paesi cosi' detti civilizzati. Questo tale nemico che si ipnotizza di soddisfazione vedendo il corso degli avvenimenti interni del movimento comunista, puo' aprire una pagina della storia del partito bolscevico e si persuaderà che se la manifestazione attuale dei conflitti ideologici e politici è incontestabilmente più grave oggi — ed a volte essa è addirittura sanguinosa —, questo dipende unicamente dal fatto che la sua situazione — di classe capitalista — è sostanzialmente modificata rispetto a quella in cui si producevano i meno gravi conflitti nel movimento proletario russo di prima della guerra. Allora si discuteva e si polemizzava in vista della valida organizzazione del proletariato e della natura del suo programma per prepararsi alle situazioni rivoluzionarie ; oggi si polemizza e si lotta nel corso della presenza di queste situazioni rivoluzionarie, in possesso non solo di un programma definito, ma di esperienze colossali, per preparare per « il momento rivoluzionario » una tattica che non ci porti ancora una volta al fallimento della battaglia rivoluzionaria attraverso una nuova — sia pure indiretta — falsificazione del programma comunista.

Ma non di questo tale noi vogliamo oggi preoccuparci, tanto più che siamo convinti che il suo momentaneo ardire contro il movimento proletario è destinato ad andare incontro alla smentita che le masse proletarie sapranno domani infliggere con la loro battaglia e cui direttamente si collega l'azione che svolge la sinistra.

Vogliamo invece oggi parlare di quell'altro che centrista, o proletario estraneo alla contesa diretta, si espone a non comprendere nulla di quanto avviene se prende per termine di giudizio gli attuali rapporti di forza. Nemmeno nulla egli comprenderà, se si accoderà alla carrettella degli argomenti portata in giro contro la sinistra, ed ove figura in prima linea, il seguente ragionamento con l'immancabile condimento della calunnia e dell'imbroglio : « vedete — si dice — Trotzky e gli altri sono stati deportati od espulsi, senza che un'insurrezione si sia manifestata in soccorso di loro che pur avevano un grande prestigio ; vedete che il partito sa avere ragione di qualunque uomo che si mette contro di lui. E la conferma di questa falsa politica che avrebbe portato fuori della linea (che è composta esclusivamente di una bizzarra equazione di sopra e sotto valutazioni), è irrefutabilmente data dal fatto che (malgrado l'appoggio — che in Germania non è stato poi negato dal governo socialdemocratico — da noi chiesto alle borghesie), Trotzky non è ancora a tutt'oggi assassinato e puo' ancora scrivere degli articoli contro la Russia (cioè contro gli opportunissti e per la difesa della rivoluzione russa). »

E questa piccola cucina di argomenti ha naturalmente il piccolo' vantaggio di sedurre il meno attento che si lascia trascinare dalla pigrizia mentale e si arrende all' « evidenza dei fatti ». Su questo cammino si muovono non pochi altri tipi di propaganda. Ed eccoti il « socialista » che puo' riprovare la bontà della politica proletaria del governo « socialista » tedesco il quale ha represso con la violenza le manifestazioni del Primo Maggio del proletariato berlinese, ed il quale puo' anche non limitarsi ad insistere sul fallimento dello sciopero generale proclamato per protestare contro i ventinove assassinati, ma puo' sottolineare il fatto che — mentre quest'assassinio si compieva —, altri proletari ascoltavano le parole dei socialisti.

Conseguenza per il propagandista socialista : la bontà della loro politica confermata dall' « evidenza dei fatti ». E lo stesso tipo di propaganda potrebbe essere ripetuto, e di fatto è ripetuto, da Tardieu che risponde all'interpellanza di Cachin sui fatti del 1° Maggio a Parigi, da Mussolini quando risponde agli antifascisti della Concentrazione o del centrismo comunista.

E' evidente dunque che su questo terreno non solo nulla si comprende, ma — al contrario — succederebbe a questo tale proletario di cominciare a passare dalla cucina centrista, per la trafila di quella antifascista per cadere infine in quella fascista.

Per afferrare il fondo della situazione il proletario deve chiedersi come e perchè i proletari vengono uccisi in Germania, in Italia ed in tutti i paesi capitalisti, come e perchè i comunisti di sinistra vengono perseguitati selvaggiamente anche nella Russia Sovietista. Allora si spiegherà che questo avviene « perchè » il proletariato non ha trovato un partito capace di guidarlo alla rivoluzione quando la situazione questo permetteva, che tutto questo succede o attraverso il terrore permanente del fascismo, o attraverso il sistema della democrazia combinata con l'esercizio del terrore, o attraverso il sistema della calunnia e della persecuzione violenta, quale viene oggi applicato in Russia.

Abbiamo già avuto occasione di scrivere che la consapevolezza e la coscienza politica del proletariato non è il risultato di uno sforzo razionale che permette a questo di stabilire quale sia la verità, se la fascista, la democratico-socialista, la centrista, o la sinistra. Per contro, nella situazione attuale la stragrande maggioranza degli operai resta prigioniera della mobilizzazione ideologica che abilmente viene fatta dalle forze nemiche, ostili od estranee al proletariato. E' noto in questo campo quanto Lenin magistralmente rispondeva a coloro che volevano rinviare la rivoluzione in attesa dell'educazione e dell'istruzione delle masse. In regime capitalistico la contesa della « verità » si risolve nella vittoria di chi ha maggiori forze per difendere con le armi e con le prigioni quegli che proclama il più colossale dei falsi. Di più, in una situazione come l'attuale in cui in tutto il mondo il capitalismo puo' impunemente mitragliare ed assassinare i proletari, è proprio questa situazione che permette di dare vita a tutte le calunnie per cui i comunisti non cadrebbero, per la loro lotta e per le loro idee (sempre permessa dal l'incommensurabile democrazia) ma perchè criminali volgari, per cui il capo dell'armata rossa preferirebbe a questo posto di battaglia e di responsabilità l'altro del pericolo e delle difficoltà dell'esilio, non per proseguire la lotta per il comunismo ma perchè sarebbe diventato « il signor Trotzky », l'agente della controrivoluzione.

Ed il centrismo puo' proseguire in tutti i paesi il gioco delle sue infamie ; il suo successo non dipende certo dalla difficoltà con cui noi svolgiamo la nostra difficile opera di chiarificazione. Noi questa la proseguiamo malgrado tutto e siamo convinti che solo perchè la proseguiamo sarà possibile arrivare al giorno in cui le masse e gli stessi proletari centristi, sospinti dalle situazioni economiche a riprendere le grandi lotte della loro e per la loro classe, minacceranno ed abbatteranno insieme il regime capitalista e le « macchine a forgiare opinioni » di tutte le insegne, quella centrista compresa.

* * *

In una delle primitive timide difese del centrismo contro la nostra critica, ci si voleva quasi dire che noi intendevamo farci forti unicamente del fatto che si erano incontrate delle sconfitte rivoluzionarie. Al che, imponendoci, come sempre, un senso di responsabilità che supera le questioni della bottega tanto care ai centristi, noi abbiamo costantemente risposto che noi combattevamo perchè le esperienze ci avevano luminosamente provato la giustezza delle nostre tesi politiche, ci avevano provato che **quando** la situazione rivoluzionaria si presentava la tattica impiegata portava non alla vittoria del proletariato, ma alla sua sconfitta ed alla vittoria del nemico. Ed a tutt'oggi nessuno ha osato smentire il carattere rivoluzionario delle situazioni in Germania od in Cina ; anzi — al contrario — si è recentemente espulso' il gruppo Brandler che questo sosteneva. Ed allora?

Allora restano sulla bilancia avvenimenti giganteschi come quelli tedeschi, inglesi, cinesi e russi — ove la bandiera dei partiti comunisti che i proletari in armi avevano brandito, è stata ammainata perchè i partiti non hanno saputo portarla alla vittoria. In presenza di questo, la sinistra che aveva propugnato una tattica diversa, ha chiesto che dopo queste disfatte, il proletariato fosse posto nella possibilità di affrontare l'esame di queste esperienze per potere, in occasione di nuove situazioni rivoluzionarie, combattere efficacemente e vittoriosamente.

Strana pretesa, quella della sinistra che quando questo ha domandato si è attirata tutti i fulmini di leso-leninismo, di quel leninismo che vorrebbe abbassare la grande figura di Lenin al livello di un Tchang-Kai-Shek.

Che cosa è invece avvenuto. Che dopo gli avvenimenti tedeschi, il capo-farmacista dell'epoca — Zinovief — per impedire che l'Internazionale Comunista discutesse quei problemi, caccio' la formula della bolscevizzazione, della trasformazione della struttura organica dei partiti sulla base delle cellule dell'officina, formula magica che avrebbe guarito tutti i mali. E il comp. Bordiga che si levo' contro questa tesi, sostenendo la necessità di un esame della tattica del fronte unico impiegata dal partito tedesco, fu presentato come l'anti-leninista, insieme con Trotzky che sebbene per concezioni tattiche diverse dalle nostre, si elevo' contro la ripetizione della manovra opportunista che minaccio' il partito bolscevico alla vigilia della vittoria rivoluzionaria.

Ed il fatto che si solleticasse — come tutti gli opportunisti hanno sempre fatto — lo stimolo operaista nei proletari, con la cosi detta operaizzazione dei partiti comunisti, ha permesso di accatastare voti ed unanimità contro la sinistra.

E poi

E poi sono venuti gli avvenimenti inglesi, cinesi e russi. Di nuovo si è impedita ogni possibilità di discussione ed al comando degli opportunisti si sono avvicendati Zinoviev, Bucharine, e Staline con la nuova trappola del « trotzkysmo ».

E dopo di questo, dopo di quando si è condotta la crociata contro la sinistra e contro il trotzkysmo, anche perchè si rappresentavano questi come i frazionati che insorgevano contro il blocco monolitico del partito, ora quale è la situazione?

Quel famoso blocco monolitico non esiste più ; dopo averlo presentato tale anche al Sesto Congresso, quando tale non poteva più essere perchè perseguitava i militanti di sinistra, dopo averlo presentato questo blocco al Sesto Congresso dopo le trattative e le lotte intestine che precedettero questo Congresso e che sono rivelati dal dialogo Boucharine, Kameneff publiceato nel n° 17 di « Prometeo », il blocco si sfalda. I comunisti di sinistra sono fuori del partito accusati quali nemici dell'unità del partito ; i presunti difensori di quest'unità sono quelli che la spezzano nuovamente.

* * *

Ma non si è discusso sugli avvenimenti tedeschi, cinesi, inglesi e russi e sono bastate delle formule per raccattare maggioranze. Oggi le formule non bastano più. Oggi entriamo nel periodo del « trasformismo ». Il centrismo consapevole del fatto che la base proletaria del partito, dopo gli avvenimenti, era forzatamente orientata verso la comprensione della bontà della politica sostenuta dalla sinistra, oggi si è costretti a trattenere questa orientazione operando una grande manovra tattica, fatta d'improvviso e senza ricollegarla con l'esame delle esperienze rivoluzionarie che abbiamo vissuto in questi ultimi anni.

Prima, per fare gridare « abbasso Trotzky » ai proletari centristi occorreva l'imbroglio di presentare la sua tesi politica per una lotta contro i koulaks come contraria ai presunti principi del leninismo ; oggi per fare gridare « abbasso Trotzky » occorre prendere l'altra posizione di lotta contro i koulaks.

Ma intanto che cosa avviene? L'inevitabile conseguenza immediata di colossali disfatte rivoluzionarie è il momentaneo rafforzarsi del potere capitalista, e quest'esercitazione tattica bislacca vale a pena a mantenere la disciplina nei ranghi comunisti ove è comprensibile che i proletari facciano di tutto per non riconoscere le responsabilità per la persecuzione dei militanti di sinistra, responsabilità che d'altronde non spetta ad essi intieramente, ma spetta sovratutto a coloro che hanno preparato le condizioni ideologiche e materiali per cui non diverso poteva essere il risultato.

Ma questa tattica bizzarra si urta contro l'incomprensione e la repugnanza istintiva delle grandi masse che vogliono lottare contro il capitalismo e non seguono nella battaglia agli ordini di un partito che fa mostra di applicare una politica che ripete — in modo inconsulto — le posizioni per cui si espulsero, imprigionarono i compagni di sinistra. E come risultato si ha il fatto che la socialdemocrazia rafforza le sue posizioni nel seno del proletariato (il cancelliere Mueller, dopo il massacro del 1° Maggio, ha insistito sulla bontà della sua tattica di governo provata dal fatto che malgrado il partito fosse al governo, esso consolidava le sue posizioni), le fila anarchiche che prima erano sospinte verso il movimento comunista, se ne staccano con un indirizzo politico apertamente anti-comunista, ed il capitalismo puo' permettersi la più decisa forma della sua controffensiva.

Ma questo, questo è il meno per centristi. Il più per essi è di seguitare ad accatastare voti ed unanimità. Il più per essi è di formulare delle posizioni politiche non inconseguenza delle posizioni del nemico capitalista e delle manifestazioni della crisi economica ; il più per essi è di formulare delle posizioni politiche per la lotta non contro la borghesia, ma contro la sinistra.

E se il sacrificio degli elementi di sinistra fosse sufficiente a risolvere la crisi comunista, non un minuto noi esiteremmo di farlo di fronte a coloro che per salvare « la loro società anonima » hanno compromesso e compromettono il movimento proletario. Ma non si tratta di questo e gli avvenimenti di tutti i giorni sono li a provare che solo un approfondito esame delle esperienze che abbiamo vissuto potrà ristabilire il blocco delle simpatie operanti dei proletari intorno ai partiti comunisti. Solo questa è la via d'uscita, e non il trasformismo di cui daremo — nei numeri seguenti una documentazione completa sia per quanto riflette i problemi italiani che quelli internazionali.

* * *

No, il proletario comprenderà la realtà della crisi comunista solo se esso sostituisce al metro falso delle dimensioni numeriche dei gruppi di opposizione comparandole a quelle del centrismo (che d'altrondo stagnano o si rarefanno) tenute in piedi anche da mezzi materiali notevoli, l'altro metro dei rapporti di forza col nemico e della comparazione delle influenze nel seno della massa proletaria delle ideologie comuniste e di quelle che portarono e portano al tradimento del proletariato le socialdemocratiche — o annullano le azioni di massa — le anarchiche.

Queste superiori considerazioni guidano e guideranno la frazione la quale, i centristi lo sappiano, non lascerà mai il suo posto di battaglia, [illegible] disgusto contro i metodi che ad essa applica il centrismo.

In memoria del comp. Dreitser

In una delle più sinistre prigioni dei bagni di Siberia, nella Centrale di Tobolsk, un comunista — Efine Dreitser — è morto in seguito allo sciopero della fame.

« Uno dei suoi » scrive quanto segue :

« La generazione di Ottobre, cosi' Trotzky qualificava gli uomini del tipo di Dreitser, fu sottoposta dalla rivoluzione ad una utilizzazione ingegnosa e terribile. Direttamente la rivoluzione la lanciava, al culmine delle sue difficoltà, dei suoi pericoli, nel lavoro pratico di organizzazione e di combattimento. I Dreitser dovettero ricevere i primi colpi dei nemici ; vincere il sabotaggio dei cittadini medii nella loro attitudine di attesa ironica ; organizzare le masse sotto il fuoco ; condurle alla battaglia ; perseguitare lo speculatore, combattere il pidocchio tifico, i complotti, la fame, il banditismo, la disorganizzazione generale, l'enormità dei mali, dei crimini, dei flagelli concentrati contro la rivoluzione.

Ed allorquando il periodo sedicente pacifico giunse, esso non apporto' del riposo ai Dreitser. I bisogni sovietisti creavano una domanda insaziabile di uomini della leva di Ottobre. Nelle ricadute parziali della guerra civile, nelle campagne economiche, nelle necessità delle rivoluzioni coloniali, ai fronti ideologici, dapertutto, il partito non poteva appogiarsi con certezza che su quelli che non avevano atteso la vittoria per venire a lui. E, precisamente, la generazione dei Dreitser non aveva atteso. Attraverso l'epoca della guerra civile, essa aveva acquistato la suprema tempra rivoluzionaria. Dal punto di vista del potere politico essa si trovo', per questi fatti, al primo posto dopo i veri Vecchi Bolscevichi. Non è questa una prova della natura sociale dell'opposizione leninista che, giustamente, è in quest'ambiente del partito che trova i suoi migliori militanti?

Molto rapidamente, grazie alle sue capacità di organizzatore, il suo tatto, il suo coraggio personale, egli fu destinato alle funzioni di Commissario Militare di Divisione. Si comprenderà chiaramente le responsabilità che aveva a questo posto, se si ricorda che in questo tempo, anche Piatakof era Commissario di Divisione al fronte Sud...

L'ultima Divisione che ebbe Dreitser come Commissario Militare, fu la 27/ma d'Omsk che strappo' la Siberia a Koltchiak.

E' con questa divisione eroica che Dreitser fece la campagna di Polonia del 1920. L'operazione che la 27/ma divisione esegui' presso Volkovysk è uno dei brillanti momenti della guerra sovietista-polonese. I generali polacchi, probabilmente, più di una volta, hanno arrossito di vergogna ripensandoci...

E' d'altronde per questa operazione che Dreitser fu ricompensato con il primo ordine della « bandiera rossa ». Egli ricevette il secondo per lo spirito di sacrificio eccezionale, d'altronde sempre modesto, di cui fece prova nella lotta sui ghiacci del golfo di Finlandia, sotto Cronstadt.

Nel 1921, la 27/ma Divisione fu trasferita nella regione della Volga inferiore per lottare, nelle steppe, contro il banditismo dei rivieraschi kirghizes e cosacchi che causavano un danno enorme alla restaurazione economica del bacino del Volga. Era una lotta deprimente, che esigeva non solamente delle misure militari, ma sovratutto una serie di disposizioni politiche da applicare in tutta la regione.

Vedendo come Dreitser analizzava le radici complicate — economiche e politiche del banditismo —, si rilevava in lui il militante maturo, dotato da senso critico, e per il quale la scuola della guerra civile non era stata vana.

Nel 1923, egli aderi' all'Opposizione. Nel 1925, quando il Kuomingtan si rivolse all'Unione Sovietista per domandare l'invio di consiglieri militari per l'Armata Rivoluzionaria in Cina, la scelta si aresto' su Dreitser come su uno dei migliori. Egli resto', come prima, senza interruzione, nei ranghi dell'armata rossa che, a questo momento, subiva di già — un'ondata continua di riflusso. Dreitser parti' per la Cina con questa disinvoltura, si' caratteristica in lui nel mettersi in marcia, qualità tanto preziosa per un rivoluzionario, con lo stoicismo solido e la prontezza al sacrificio di cui fece prova durante dieci anni senza mai lasciare il suo posto. Era un soldato sicuro. Dovette andare all'armata di Feng-You-Sang, il generale perfido, il più sprovvisto di principi : puntando su questo generale, la tattica errata applicata in Cina ha avuto una conferma sanguinosa e criminale.

Dreitser rientro' profondamente disilluso. Ma il suo cuore di rivoluzionario conservo' delle impressioni meravigliose delle masse rivoluzionarie cinesi.

Al suo ritorno dalla Cina, dopo avere esaminato più da vicino la realtà sovietista, solidarizzo' con l'Opposizione, divise con essa tutte le sorti, milito' attivamente e, dopo le prime deportazioni, esegui' il lavoro di direzione. Dreitser fu arrestato e non esuliato, cio' che diviene in qualche sorta conforme all'ordine delle cose, ma rinchiuso in un bagno. Il resto è conosciuto. Malattia, sciopero della fame di protesta, e finalmente, la morte.

Onore amaro, quello di morire per primo in uno sciopero della fame.

E' difficile immaginare qualchecosa di più inconcepibile come tragedia della morte di un bolscevico, intieramente devoto alla causa del proletariato, in un bagno dello stato sovietista. Questa contradizione mostra, essa sola, dove i capi attuali conducono lo stato proletario.

Dreitser è morto. Noi, viventi, non è invano che ci ricordiamo dei morti. No : se noi li ricordiamo, è perchè noi vogliamo essere quali essi furono ».

Mosca, 2 Aprile 1929.

* * *

Avevamo pubblicato dell'inizio dello sciopero della fame deciso da numerosi

comunisti rinchiusi nella prigione di Tobolsk. Pronti all'imbeccata, i centristi rispondevano allora negando i fatti.

Oggi, la notizia del primo morto. Ed essi negheranno ancora, o avranno la spudorataggine di dire che il controrivoluzionario non è il bonzo che ammazza il comunista, ma è invece Dreitser il militante che ha sacrificato la sua vita invece di piegarsi al corso opportunista.

Ma si taccia pure da parte dei centristi, si rallegri pure il capitalismo vedendo l'accanita vendetta che il centrismo scatena contro quei militanti che sul fronte della guerra civile inflissero ad esso i più rudi colpi.

Dreitser non è il primo, egli non sarà l'ultimo. Altri prendono e prenderanno il suo posto. E come lui non chiederanno la réclame dei loro sacrifici, e come lui periranno per la rivoluzione comunista. Mentre la stampa centrista accompagna al cimitero questi martiri con il fango degli insulti, la classe proletaria guarda ad essi come ai suoi figli e capi, e se oggi — quando le catene del capitalismo si rinserrano in uno spaventoso spasimo difensivo — essa è costretta ad onorare questi martiri, nel silenzio; domani essa onorerà questi condottieri che le avranno permesso — con il loro sacrifici di spezzare per sempre le catene del servaggio capitalista, di frantumare per sempre i carnefici di ogni colore e di ogni risma, del proletariato rivoluzionario.

Dante CAVESTRO

Fra i tanti martiri della borghesia assassina, ricordo anche questo eroico compagno. Non solo lo ricordo, ma invito i miei compagni di lavoro, i miei compagni sfruttati, a lottare contro i nostri oppressori contro i nostri presenti assassini qualificati. Il nostro Dante Cavestro, nessuno dei partiti che si dicono i tutori degli interessi del proletariato, lo ha ricordato; il motivo, è semplice. Dante Cavestro era un operaio, e non era al livello intellettuale, di Spartaco — Lavagnini — Pilati — Matteotti — Piccinini — Sozzi; che seppero morire sul campo di battaglia per l'interesse collettivo delle classi oppresse; perchè tanta differenza, fra gli uni e gli altri? Per gli uni si scrivono tante pagine, tanti opuscoli e per gli altri...

Ebbene compagni, che nessuno dimentichi Dante Cavestro, oggi che ricorre il 7° anniversario del suo assassinio, mentre nella notte attaccava dei manifesti inneggianti il 1° Maggio, per le mura della città di Padova, veniva ucciso a colpi di rivoltella dagli assassini fascisti, lasciando nel dolore tutti i compagni, impossibilitati di vendicarlo. Noi giuriamo di vendicarlo, e ti sapremo vendicare; e, malgrado la tragica situazione attuale, noi sappiamo che il giorno verrà, in cui migliaia di padri e di madri, e tutta la classe intiera penserà ai suoi figli assassinati, imprigionati, o deportati, in tutti i paesi e per sino nella Russia dei Soviet, o per meglio dire nella Russia di Staline.

Compagni: lottiamo per la rivoluzione mondiale unico mezzo per vendicare i nostri morti, e per instaurare un vero governo comunista, lottiamo per la messa in libertà di tutti i compagni, che languono nelle prigioni borghesi, ed anche in altri prigioni, lottiamo perchè i compagni russi, siano rintegrati nel partito, perchè ne abbiamo bisogno per la rivoluzione mondiale.

W i nostri martiri!

W Dante Cavestro!

L'agitazione per Bartolomei e per Terracini

Qu'est'agitazione batte il passo. Il tentativo degli anarchici di sollevare l'interessamento del proletariato belga contro l'estradizione di Bartolomei ha ottenuto un risultato presso che identico a quello raggiunto in altre manifestazioni del genere.

I rapporti di forza fra le classi non devono indurci a rassegnarci a lasciare uccidere i militanti del proletariato; ma per salvarli occorre che le organizzazioni di classe intervengono attivamente e mobilitino seriamente — attraverso un'azione tenace — il proletariato. Solo così impediremo che questi e gli altri compagni vengano consegnati al carnefice.

Lottiamo con tutte le nostre forze perchè ovunque viva un proletario, la situazione e l'esempio di questi militanti siano conosciuti, lottiamo perchè in ogni sindacato una volontà decisa si manifesti perchè l'organizzazione si attribuisca l'onore di difendere e salvare Bartolomei, Terracini e tutte le vittime che il capitalismo vuole atterrare.

FACCIAMO VIVO APPELLO AI COMPAGNI DI METTERSI IN REGOLA CON L'AMMINISTRAZIONE SE VOGLIONO IMPEDIRE LAMENTEVOLI RITARDI

Una lettera di Rakowsky

Che rappresentà una classe che prende l'offensiva? Un massimo di unità e di caesione. Tutti gli interessi di corporazione e di gruppi, senza parlare di quelli degli individui, passano in secondo piano. Ogni iniziativa è nelle mani della stessa massa militante e della sua avanguardia rivoluzionaria, che è legata a questa massa organicamente ed intimamente.

Quando una classe si impadronisce del potere, una delle sue parti diviene l'agente di questo potere. E' così che è sorta la burocrazia. In uno stato socialista in cui l'accumulazione capitalista è interdetta ai membri del Partito dirigente, questa differenziazione è all' inizio di funzione per divenire in seguito sociale. Io penso a questo punto alla posizione sociale di un comunista che dispone di una automobile, di un buon appartamento, di un congedo regolare, che riceve il salario massimo autorizzato dal partito, situazione che differisce da quella del comunista che lavora nella miniera e che riceve un salario che va da 50 a 60 rubli al mese. Per ciò, che concerne gli operai e gli impiegati, voi sapette che essi sono divisi in 18 categorie differenti...

Un' altra conseguenza consiste in questo che una parte delle funzioni che prima erano assolte da tutto il partito, o da tutta la classe entra ora nelle attribuzioni del potere, vale a dire di una certa quantità di gente di questo partito, di questa classe.

L'unità e la coesione che erano prima la conseguenza naturale della lotta di classe rivoluzionaria, non possono ora essere conservate che da tutto un sistema di misure, il cui scopo consiste nel mantenere l'èquilibrio tra i diversi gruppi della stessa classe e dello stesso partito, di sottometterli allo scopo fondamentale.

Ma questo è un processo lungo e difficile; esso consiste nell' educare, dal punto di vista politico la classe dominante, a possedere il savoir-faire, che deve essere acquistato, a tenere nelle sue mani l'apparato dello Stato, del Partito, dei sindacati, a constrollarli e dirigerli,

Il lo ripeto : à una quistione di educazione. Nessuna classe è venuta al mondo in possesso dell'arte di amministrare; questa non si acquista che con l'esperienza, a traverso gli errori commessi, vale a dire ricavando le lezioni degli sbagli che commettiamo noi stessi. Una Costituzione soviettica, anche se ideale, non è in grado di assicurare alla classe operaia l'applicazione senza ostacoli della sua dittatura edel suo controllo di governo, se il proletariato non sa utilizzare i diritti che gli accorda la Costituzione. La mancanza di armonia esistente tra le capacità politiche di una data classe, il suo « savoir-faire » nel campo della amministrazione e delle forme costituzionali giuridiche, che essa elabora pel suo uso conquistando il potere, è un fatto storico. Si puo' constatarlo nella evoluzione di tutte le classi, parzialmente anche nella storia della borghesia. La borghesia inglese, per esempio, co[illegible] molte battaglie, non solamente per megl[illegible] dellare sui suoi interessi le forme della [illegible] tuzione, ma anche per poter profittare d[illegible] diritti, e, particolarmente, del suo dir[illegible] voto, intergralmente e senza ostacoli.

Il romanzo di Carlo Dickens, « Le [illegible] ture del Signor Pickwick » contiene [illegible] scene dell'epoca del costituzionalismo [illegible] in cui il gruppo dei dirigenti, aiuto[illegible] apparato amministrativo, faceva gettare [illegible] sati le diligenze trasportantanti gli elet[illegible] opposizione, perchè non arrivassero in [illegible] alle urne elettorali.

Questo processo di differenziazione è perfettamente naturale nella borghesia, dopo il trionfo o nel momento in cui sta per trionfare : infatti, la borghesia intesa nel senso più largo della parola, costituisce una serie di gruppi economici ed anche di classi. Noi conosciamo l'esistenza della grande, della media e della piccola borghesia; noi sappiamo che vi è la borghesia della finanza, commerciale, industriale ed agraria. Come conseguenza di certi avvenimenti, come le guerre e le rivoluzioni, si operano raggruppamenti nel seno stesso della borghesia : molti strati vi appaiono con una funzione propria, come per esempio i proprietari compratori di beni nazionali o i nuovi ricchi, come vengono chiamati, che sorgono dopo tutte le guerre più o meno lunghe. Durante la Rivoluzione francese, all' epoca del Direttorio, questi nuovi ricchi costituirono uno dei fattori della reazione.

In generale, la storia del Terzo stato trionfante in Francia nel 1789 è estremamente istruttiva. Innanzi tutto, questo Terzo Stato era straordinariamente variato. Egli si stendeva a tutto ciò che non faceva parte della nobiltà e del clero; egli comprendeva così non solamente tutte le varietà della borghesia, ma anche gli operai ed i contadini bisognosi. Solo gradualmente, dopo una lunga lotta, dopo interventi armati ripetuti, si realizzò, nel 1792, la possibilità in diritto per tutto il Terzo stato, di partecipare alla amministrazione del paese. La reazione politica che si iniziò già avanti Termidoro consiste in ciò, che il potere comincio a passare sia dal punto di vista formale che praticamente nelle mani di un numero di cittadini sempre più ristretto. Poco a poco le masse popolari, prima per una situazione di fatto, in seguito egualmente in diritto, furono allontanate dal governo del paese.

E' vero che qui, sotto la pressione della reazione si fece sovratutto sentire attraverso le suture e la saldature che congiungevano i frammenti di classe costituenti il Terzo Stato. E' vero anche che se si esamina un gruppo distinto della borghesia, questo non presenta dei contorni di classe altrettanto precisi a quelli che separano, per esempio, la borghesia e il proletariato, cioè due classi che giocano un ruolo totalmente diverso nella produzione.

Ma, nel corso della rivoluzione francese egualmente, durante il periodo del suo declino, il potere non agiva solamente scartando, seguendo le linee di saldature e di classe, i gruppi sociali che — alla vigilia ancora — marciavano d'accordo ed erano uniti dallo stesso scopo rivoluzionario comune, il potere disgregava le masse sociali più o meno omogenee. La specializzazione nella funzione, la maturazione di sfere superiori composte di funzionari dalla classe considerata, ecco il risultato delle fissure che si trasformo — sotto la pressione della controrivoluzione — in crepacci profondi è in seguito di questo che; nella classi dominante, nacquero delle contradizioni durante la lotta .

I contemporanei della rivoluzione francese, coloro che ci parteciparono, e più ancora gli storici dell'epoca ulteriore, si sono occupati delle origini e delle cause che hanno favorito la degenerazione del partito giacobino.

A più di una ripresa, Robespierre ha messo i suoi partigiani in guardia contro le conseguenze che potrebbe determinare l'ubriachezza del potere; egli li avvertiva che, per il fatto di detenere il potere, essi non dovevano pretendere troppo da loro stessi « inorgoglirsi ». — diceva egli — o, come noi diremmo ora, non lasciarsi contaminare dalla « vanità giacobina ». Ma, come noi lo vedremo dopo, lo stesso Robespierre contribui' molto a fare slittare il potere fuori dalle mani della piccola borghesia, appoggiantesi sugli operai parigini. Noi non citeremo qui le indicazioni forniteci da contemporane, concernenti le diverse cause della disgregazione dei giacobini, come, per esempio, la tendenza ad arricchirsi, la partecipazione alle aggiudicazioni, forniture ecc. ecc. Segnaliamo piuttosto un fatto curioso, e ben conosciuto : l'opinione di Babeuf il quale riteneva che la caduta dei giacobini fosse stata grandemente favorita dalle signore nobili di cui essi erano violentemente entusiasti. Egli si indirizzo' ai giacobini in questi termini : — che fate voi, plebei pusillanimi? Oggi esse vi abbracciano, domani, esse vi strangoleranno, (se le automobili fossero esistite all'epoca della rivoluzione francese, noi avremo avuto il fattore « automobili-harem » segnalato dal comp. Sosnovsky per avere esercitato un compito assai importante per precisare l'ideologia della nostra burocrazia dei soviet e del partito).

Ma cio' che ebbe il compito più importante nell'isolamento di Robespierre e dei clubs dei giacobini, ciò che ne allontano, brutalmente le masse (operaie e piccolo-borghesi), fu a fianco della liquidazione di tutti gli elementi di sinistra, cominciando dagli « arrabbiati », gli hebertisti, gli « chaumistes » (in generale tutta la Comune di Parigi), fu la liquidazione graduale del principio elettivo con la sostituzione a questo del principio delle NOMINE.

L'invio dei Comissari alle armate, o nelle città ove la controrivoluzione risollevava la testa, era un'opera non solamente legittima, ma indispensabile, Ma, quando, a poco a poco, Robespierre si mise a rimpiazzare i giudici ed i Commissari delle diverse sezioni di Parigi che, fino allora, erano stati eletti allo stesso titolo dei giudici; quando egli comincio' a nominare i presidenti dei Comitati rivoluzionari ed arrivo' a sostituire dei funzionari in tutta la direzione della Comune; non poteva, in questo modo, che rinforzare la burocrazia ed uccidere l'iniziativa popolare.

In questo modo, il regime di Robespierre invece di sollevare lo spirito di attività delle masse, che era già oppresso dalla crisi economica e sovratutto dalla mancanza di viveri, aggravava ancor il male, e fvoriva il lavoro delle forze antidemocratiche.

Dumas, il presidente del Tribunale Rivoluzionario, si lamentava con Robespierre del fatto che egli non poteva più trovare dei giurati per il Tribunale perchè nessuno voleva accettare questa funzione,

E Robespierre constato' a sue spese questa indifferenza delle masse parigine sul suo proprio caso, quando, il 10 Termidoro, lo si fece passeggiare ferito ed insanguinato nelle strade di Parigi, senza per nulla temere che le masse popolari potessero intervenire in favore del

Sarebbe evidentemente ridicolo di attribuire la caduta di Robespierre, come pure la disfatta della democrazia rivoluzionaria, al PRINCIPIO DELLE NOMINE.

Ma, senza alcun dubbio, questo accelero' l'azione degli altri fattori; fra questi fattori il compito decisivo fu determinato dalle difficoltà dell'approvvigionamento causate, in grande parte, da due anni di cattivo raccolto(come pure dalle perturbazioni legate al passaggio dalla grande proprietà fondiaria dei nobili, allo sfruttamento parcellare delle terre a favore dei contadini), per il rialzo incessante dei prezzi del pane e della carne, per il fatto che i giacobini non vollero, all'inizio, ricorrere a delle misure amministrative per contenere l'avidità dei contadini ricchi e degli speculatori. Ma se, finalmente, i giacobini si decidettero, sotto la pressione violenta delle masse, ad adottare la legge della limitazione della proprietà, questa, funzionando in presenza del mercato libero e della produzione capitalista non agiva, inevitabilmente, che come palliativo.

(Continua)

Comunicato del C. E.

Il C. E. della frazione, dopo avere maturatamente esaminata il contegno della Centrale del P. C. I. e della Segretaria del P. C. I. difronte agli attacchi della polizia fascista, contro il movimento rivoluzionario, è giunto alle conclusioni seguenti :

1° La vergognosa irresponsabilità cui i centristi vengono trascinati dagli avvenimenti e dall'inutile tentativo di salvarsi — attraverso una lotta accanita condotta con calunnie, insulti e delazioni, contro gli elementi di sinistra — da colpe e misfatti controrivoluzionari che li hanno irreparabilmente e definitivamente condannati davanti dalle manifestazioni gravissime che impongono l'inizio immediato di un'azione di difesa del movimento rivoluzionario.

2° Nel corso dell'aggravarsi della crisi comunista, il centrismo non solamente ha favorito — con la sua politica — la controffensiva del capitalismo, ma è andate direttamente e coscientemente incontro alla dispersione delle file del proletariato e dell'influenza comunista fra le masse, pur di lasciare il discredito sui militanti che in tutti i paesi hanno combattuto e combattono — a costo di ogni sacrificio — contro il capitalismo, il loro sostegno social-democratico e contro l'appoggio fornito — coscientemente od incoscientemente — dall'opportunismo comunista.

3° Dal punto di vista organizzativo — e nella tragica situazione cui è sottoposto il proletariato italiano — questa azione del centrismo ha direttamente favorito il piano della polizia fascista che, di fronte all'impossibilità di disgregare le masse sottoposte al terrore fascista per quanto avveniva nella Russia dei Soviet e nel campo dei partiti comunisti; ed in presenza del fatto che malgrado tutto — data la particolare gravità della crisi del capitalismo in Italia — il Partito Comunista può ancora ridivenire il fulcro dell'accentramento e della direzione della rivoluzione comunista, ha profittato della situazione interna del partito, dell'inettitudine e dell'irresponsabilità dei dirigenti, per intrufolare dei suoi agenti o per piegare al suo servizio degli elementi già comunisti — costantemente apparsi ed avallati sotto la specie del più zelanti controllori e dei più feroci antisinistri.

4° Il piano poliziesco fascista ha avuto modo di svilupparsi con tanta maggiore intensità e successo in quanto la prova è stata luminosamente data dai dirigenti centristi che le spie scoperte che hanno offerto non poche vittime al tribunale speciale, vengono denunciate dopo mesi e mesi, ed alcune non sono a tutt'oggi nemmeno denunciate; mentre per la necessità della loro battaglia contro la sinistra si pubblicano con lusso di, particolari dei semplici sospetti ed ipotesi, nello stesso tempo in cui si assume la stessa posizione della polizia contro un compagno di sinistra imprigionato.

5° Questo contegno e questa attività organizzativa del centrismo concorrono potentemente — coscientemente od incoscientemente — al piano che il fascismo sviluppa al fine di colpire qualunque diversivo scandalistico al fine di coprire tutta la rete di spionaggio che agisce in Italia ed all'estero, giacchè si tenta di mobilitare degli strati proletari non contro gli spioni e gli agenti provocatori, ma si va verso la loro confusione incanalandoli verso sospetti ed ipotesi che i dirigenti centristi lanciano in assoluta malafede.

6° La perseverante e sanguinosa reazione fascista profitta della dispersione del proletariato comunista, per l'aggravarsi della crisi comunista traendo nuove forze dal fatto che si rarefanno le possibilità di rinnovare le energie e le forze proletarie per prendere il posto di quelle uccise od incarcerate dal capitalismo, perchè sorge inevitabilmente una repugnanza ad affrontare tutti i sacrifici personali in un partito che porta la terribile responsabilità della repressione violenta contro gli artefici della rivoluzione russa e contro l'avanguardia del proletariato russo. — Di fronte a questi fatti, la frazione di sinistra ritiene improrogabile il suo dovere d'intervenire direttamente ed in modo autonomo negli avvenimenti in Italia per impedire che la politica dell'opportunismo centrista si risolva in una distruzione del movimento comunista italiano.

7° Il fatto che le organizzazioni socialdemocratica e centrista abbiamo possibilità e mezzi finanziari che vengono impiegati sovratutto ai fini della difesa delle loro rispettive politiche, non fa indietreggiare la frazione di sinistra che fa l'appello più urgente ai proletari emigrati per l'aiuto alla lotta contro il fascismo che si estenderà e rafforzerà anche nella misura in cui gli stessi proletari che sono in Italia si sentiranno trasportati verso la necessità di un loro intervento per sostenere le vittime della lotta contro il capitalismo e contro il fascismo.

8° Il C. E. della frazione di fronte al fatto che la Segretaria del Partito, al fine di combattere contro la sinistra denuncia direttamente alla polizia fascista i compagni di sinistra che sono in Italia, decide — al fine di togliere ogni equivoco — di rimettere a detta Segretaria il comunicato seguente ove si aggiunge che il fatto che i compagni si presentino in Italia a nome della frazione di sinistra del partito comunista non impegna affatto la Centrale del P. C., o la Segretaria del P. C. I rapporti tra questi organismi e la frazione di sinistra sono nettamente precisati dalla posizione presa nei confronti della nostra frazione che essi rappresentano come un'organizzazione schiettamente controrivoluzionaria ed anticomunista.

D'altra parte la nostra frazione non esita un istante a ripetere che il gruppo centrista, impadronitosi del partito con i procedimenti che caratterizarono il 3° Congresso del partito conclusosi con la dichiarazione fatta dal comp. Bordiga a nome della sinistra, avvia il movimento comunista allo sfacelo e rappresenta il gruppo che in tutti i paesi non lotta per il trionfo del proletariato e della rivoluzione comunista ma va decisamente incontro al rafforzarsi ed alla vittoria del nemico capitalista nel fallace e controrivoluzionario proposito di salvare il loro prestigio personale annullato da avvenimenti che hanno visto la crudele disfatta in tutti i paesi ove il proletariato marciava alla battaglia sotto la loro nefasta direzione opportunista.

9° Le ragioni che guidano la sinistra nello stabilire i propri rapporti con il partito dipendono dalle note concezioni di principio le quali — applicate alla situazione attuale — fanno dare la risposta della costituzione delle frazioni e non quella della scissione dei partiti comunisti o della fondaziona dei nuovi partiti.

Il contegno della Centrale del partito non induce ad alterare le concezioni di principio adottate dalla nostra frazione e che dipendono da ben altri fattori connessi con la natura dello stato russo e con la posizione dei partiti comunisti nel processo della lotta di classe.

Questo contegno pero' della Segreteria del partito impone una precisazione di rapporti con l'attuale gruppo dirigente ed opportunista. A tale fine, questo gruppo dirigente, al fine di togliere ogni ombra di equivoco al quale la frazione non tiene affatto, è invitato a considerare il nostro movimento completamente estraneo alla sua responsabilità. Esso potrà precisare questo stato di fatto con un comunicato alle organizzazioni di partito alle quali la sinistra si presenterà costantemente con una netta posizione di lotta contro il gruppo centrale opportunista e di richiamo alle posizioni su cui si fondò il partito comunista d'Italia.

10° Il C. E. della frazione non procede diffronte al nemico — con l'indegno sistema centrista della ritorsione e, di fronte al fatto che gli elementi di sinistra vengono denunziati alla polizia, esso proseguirà la lotta contro le spie che inquinano lo stesso campo centrista. Il C. E. fa appello a tutti i compagni per una valida difesa della frazione dalle manovre e dall'azione che, anche nel suo seno, la polizia fascista cercherà di svolgere. A tale proposito si ripete che la condizione per fare parte della frazione (membri del partito, o espulsi da questo per ragioni politiche di sinistra) non è sufficiente a preservare dalla polizia, e che è invece indispensabile il più attento e costante controllo delle organizzazioni della frazione.

11° Di fronte alla denuncia avvenuta da parte della Segretaria del P. C. di un compagno arrestato in Italia, il C. E. è risoluto a non incamminarsi nella via dello scandalismo contro i misfatti del centrismo, e prosegue la sua lotta per le ragioni politiche che stanno a base della nostra frazione. Nel contempo pero' il C. E. afferma che difendera' con tutti i mezzi il diritto dei membri della nostra frazione a non essere denunciati alla polizia dalla Segreteria del P. C. I. o dagli elementi di cui questa si serve.

Il C. E. decide infine di passare una documentazione delle gravi responsabilità che i centristi del partito italiano si sono assunte, ai gruppi di opposizione; gli unici che malgrado le loro deboli forze attuali e le divergenze politiche coi la nostra frazione possono sostenere la difficile lotta che la frazione prosegue in Italia per difendere il proletariato italiano e per liberarlo dal capitalismo e dal fascismo

Le vittime della causa proletaria

NEL CILE...

Da un manifesto dal titolo « La tragedia de los maestros Chilenos » si legge che anche laggiù la repressione non conosce limiti. Più di trenta maestri sono stati incarcerati e sono tutti tenuti in un regime barbaro. Viene loro contestato di essere acerrimi nemici della dittatura borghese. Essi verranno giudicati militarmente e sicuramente inviati nella terribile isola di Mas Afuera. Il ministro dell'istruzione pubblica ha anche destituido 106 insegnanti che, uniti agli altri antecedentemente licenziati formano un gruppo di oltre duecento.

... A CUBA...

Il dittatore Machado vuole superare Mussolini. Nel gennaio 1928 scomparivano misteriosamente i proletari Nizke Golub e Claude Bouzon; un braccio di quest'ultimo è stato poi trovato nel corpo d'un pescecane.

Erano stati arrestati per propaganda antimilitarista. Ultime informazioni annunciano persecuzioni e delitti senza nome. Sono scomparsi : Alfredo Lopez segretario della Federazione locale, Enrico Varona, Thomas Grant Martinez ed altri. Devono essere stati certamente « matteottizzati ».

... IN ARGENTINA...

Gli anarchici Scarfo' e Gomez Oliver si trovano alla segregazione benchè nessuna accusa precisa esista. Anche i fratelli Simplicio e Mariano de la Fuente unitamente all'operaio Mannina continuano a soffrire in carcere per la gravissima colpa di essere degli attivi militanti anarchici.

... IN RUMANIA...

La campagna per gli arresti in massa è cominciata in tutta la Rumania. I giornali pubblicano delle colonne intiere agli arresti ed alla chiusura delle sedi sindacali unitarie. L' « Universel » annunzia che la prigione di Temesvar è piena di prigionieri e che a qualunque prezzo bisogna ingrandirla ». Nlle 18 cellule della prigione si trovano 800 detenuti politici » conclude detto giornale.

... ED IN POLONIA...

In occasione del Primo Maggio il governo ha scatenato un'ondata di terrore. I giornali annunziano che gli operai sono sorvegliatissimi. Una spia che voleva arrestare un operaio il quale attaccava dei manifesti, è stato abbattuta dall'operaio. A Leinberg ed in altre località dell'Ucraina occidentale moltissimi sono stati gli arresti al fine di impedire le manifestazioni del Primo Maggio. Gli operai arrestati sono accusati di appartenere al Partito Comunista dell'Ucraina Occidentale.

UN BOIA DI MENO

Genova. L'avvocato Achille Turio, fascista, capo dei magazzini del Porto, licenzio' il guardiano Marocco. Questi disperato perchè rimaneva sul lastrico con numerosi figli estrasse la rivoltella e sparo' sei colpi. Il Turio mori' crivellato di proiettili ed il Marrocco fu arrestato.

Il discorso di Bordiga al Congresso del P. C. F. a Marsiglia

Compagni,

Non è necessario adornare di frasi queste semplici parole : io vi saluto in nome dell'I. C. — D'altra parte la forma di quello ch'io debbo dirvi non potrebbe non risentire del fatto ch'io non mi servo della mia lingua materna.

Voi mi permetterete tuttavia d'intrattenervi su alcuni problemi all'ordine del giorno sul terreno internazionale, concernenti il movimento comunista di tutti i paesi del mondo.

Esaminero' in modo molto rapido e sintetico la situazione mondiale della lotta di classe nel momento attuale, e le conclusioni che se ne possono dedurre riguardo alla dottrina ed alla tattica dell'I. C.

Da una parte noi abbiamo il primo Stato, nel quale il proletariato si sia impadronito del potere, la Repubblica soviettistica di Russia, avanguardia gloriosa della rivoluzione mondiale; dall'altra osserviamo i diversi battaglioni d'assalto della rivoluzione proletaria, che sostengono ancora la lotta contro il potere borghese stabilito in tutti gli altri paesi del mondo.

In questo duplice campo ci troviamo di faccia ai nostri avversari, che pretendono dedurre dalla situazione attuale dei fatti gli argomenti contro i principi ed i metodi dei comunisti. Non bisogna pero' temere d'accettare la sfida e di scendere su questo terreno di discussione, in cui si puo' dimostrare, al contrario, che la situazione per se stessa, che gli avvenimenti medesimi riprovano ancora una volta le verità e la forza del nostro pensiero e dei nostri metodi di azione rivoluzionaria.

LA SITUAZIONE ATTUALE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA

Si afferma che la politica della Repubblica dei Soviety, del Partito comunista ch'è al potere in Russia, è stata modificata, rettificata recentemente. Si aggiunge che la rivoluzione russa in questo momento subisce una sosta.

E' vero, noi riconosciamo questo fatto. Ma qual'è il valore degli avvenimenti che si verificano, dal punto di vista del nostro metodo critico, dal punto di vista dell'esame marxista? Noi cercheremo di dirlo in poche parole.

Bisogna partire dalla considerazione fondamentale che un duplice compito s'impone alla rivoluzione proletaria : un compito politico ed un altro economico. Sia l'uno che l'altro non possono essere considerati che su scala mondiale, internazionale.

Si puo' concepire la rivoluzione russa solamente come il primo capitolo della rivoluzione proletaria mondiale; il suo cammino ed il suo sviluppo non ci riveleranno il loro senso se non li ricolleghiamo al cammino della lotta proletaria, nel mondo intiero, vista nel suo insieme.

La rivoluzione economica è considerata dal marxismo come una riorganizzazione delle forze produttrici della maggior parte del mondo; quest'organizzazione comunista suppone come condizione primordiale che il proletariato abbia conquistato il potere almeno nei grandi paesi, dove il capitalismo è sviluppato. Giammai un marxista potrebbe aspettarsi di vedere un'economia comunista stabilirsi in un paese dove il proletariato s'è impadronito del potere, mentre negli altri paesi il capitalismo continua ad esistere.

La costituzione della dittatura del proletariato in Russia è il risultato della situazione mondiale della lotta proletaria . essa ha il valore di una tappa, non nel senso che permetta d'erigere un modello d'organizzazione economica comunista, ma nel senso ch'è una prima vittoria politica del proletariato mondiale, un punto d'appaggio per altre vittarie nella guerra mondiale di classe.

Evidentemente, sulla base del potere politico e mentre quest'ultimo doveva difendersi contro gli attacchi della reazione mondiale, s'è cominciata ad intraprendere in Russia l'opera economica, cominciando con la trasformazione dell'economia molto arretrata del paese, nel senso, non diremo del comunismo, ma d'un regime socialista. In effetti, dato il ritardo del cammino della rivoluzione negli altri paesi, noi abbiamo dovuto constatare questo fatto: che mentre il progresso realizzato in quest'opera economica fino all'ultimo anno ci sembrava abbastanza considerevole, oggi invece si è dovuto rinunciare a misure, che s'eran prese, e si è dovuto permettere che certe forme capitaliste e borghesi facessero la loro riapparizione, mentre noi avevamo forse creduto ch'esse fossero scomparse per sempre.

Tuttavia, non soltanto questo fatto non contraddice la nostra concezione marxista del cammino internazionale della rivoluzione, ma noi possiamo anche ritrovare in questi avvenimenti ancora una volta la verità della nostra dottrina, la quale afferma essere lo Stato proletario il centro dirigente della riorganizzazione economica : ebbene, nel punto stesso che lo Stato proletario è stato forzato a disarmare una parte del proprio apparato d'attività economica, forme borghesi hanno incominciato a rinascere, cio' che ci dimostra come sia soltanto la forza del potere politico proletario quella che puo' domare le tendenze all'intrapresa individualista ed all'anarchia della produzione, proprie del dominio economico borghese.

Tuttavia, grandi vantaggi realizzati dall'opera di organizzazione economica dei compagni russi restano ancora, vantaggi, che paragonati alle difficoltà d'ogni genere, debbono sembrarci immensi. Tutto ci autorizza a dichiarare che la ritirata economica, come la si chiama, è compiuta col solo scopo di prender fiato per la ripresa dell'avanzata, che non mancherà d'effettuarsi. Se noi poi veniamo al lavoro politico che la rivoluzione russa ha compiuto, constatiamo ch'esso s'erge ancora tutto intiero davanti a noi. Gli sforzi della controrivoluzione borghese mondiale non han potuto nemmeno scalfirlo, e gli avversari della rivoluzione hanno dovuto riconoscere che giammai essi riusciranno a rovesciare il potere proletario in Russia, nè con la guerra, nè coi complotti della controrivoluzione interna, nè col blocco e tutte le risorse dell'inganno e della violenza.

I risultati dell'opera politica del proletariato russo meritano un triplice titolo di riconoscenza del proletariato degli altri paesi. In primo luogo la rivoluzione russa segna il ritorno del movimento proletario, disorientato e disorganizzato durante la guerra mondiale, alla vera dottrina ed al vero metodo d'azione rivoluzionario; in secondo luogo, il movimento rivoluzionario russo ha aiutato noi tutti, comunisti di tutti i paesi d'Europa e del mondo intiero, a ricostruire la nostra organizzazione internazionale, perfezionando l'arma possente della lotta proletaria mondiale; in terzo luogo, la rivoluzione russa ci puo' anche presentare quest'attivo formidabile : che mentre il proletariato degli altri paesi malgrado tutti gli sforzi non giungeva a scuotere il dominio capitalista, essa, la rivoluzione russa, ha attirato su di sè tutti gli sforzi della reazione internazionale, ed ha tenuto testa a tutti i nemici del proletariato. Da questo punto di vista, la rivoluzione russa è ancora il più grande avvenimento della storia.

Ci si dice che oggi la politica della Repubblica dei Soviety si adatta ai compromessi, e che i rappresentanti dello Stato proletario s'incontrano coi rappresentanti degli Stati borghesi. Ma è colpa loro, è colpa del proletariato russo, se i suoi delegati non possono incontrarsi con i rappresentanti d'altri Stati proletari? No, evidentemente, compagni. Se l'errore è di qualcuno, esso è di noi altri, comunisti e proletari degli altri paesi, che non abbiamo ancor fatto la rivoluzione. Ma, in realtà, l'errore è solamente degli avvenimenti, che sono al di sopra della volonta e delle forze umane e, tra le cause di questa situazione, la nostra critica trova al primo piano l'opera di quei leaders del proletariato, che hanno deviato le masse dal loro cammino rivoluzionario, che senza avere vinto la lotta per il potere, firmano ogni giorno compromessi con la borghesia ed i Governi del loro paese.

La causa di questa situazione, che ravvicina materialmente i rappresentanti della Russia con quelli dei partiti borghesi, si trova nella situazione economica della Russia. Questo paese, dopo anni ed anni di guerra esterna e civile, di blocco, dopo che un terribile flagello s'è venuto ad abbattere su di essa ed ha aggravato la sua miseria e la sua carestia, non puo' fare a meno dei rapporti di commercio col resto del mondo. La Russia è costretta a rompere la catena del suo isolamento economico, se vuol vivere, giacchè attorno a sè trova soltanto Potenze borghesi.

Ma non soltanto in una concessione unilaterale dello Stato rivoluzionario davanti alla forza degli avvenimenti bisogna ricercare il significato del fatto, che i suoi rappresentanti devono accettare di trattare con borghesie straniere ; se essi s'incontrano con i delegati dell'imperialismo mondiale e della reazione controrivoluzionaria, tra i quali noi vediamo in prima linea il vostro sig. Briand, ministro della più reazionaria repubblica borghese, bisogna pur anche constatare che questi signori, dopo una campagna di menzogne, che si è prolungata per degli anni, sono costretti a riconoscere ufficialmente l'esistenza e la potenza di quei banditi, di quei criminali, di quei campioni del sovvertimento sociale, che, malgrado tutti i loro sforzi, non son stati capaci di espellere dalla storia.

Da tutto quest'insieme di fatti, come noi l'abbiamo or ora esposto ed interpretato, non si puo' nulla dedurre contro la dottrina e i metodi comunisti, che rimangono inconcussi.

(Continua).

L'Antifacismo centrista

Ancora una volta si puo' constatare che l'opportunismo dominante nei partiti comunisti sulla strada della rinuncia al programma comunista non conosce più limiti, nè freno.

La frazione opportunista che domina nei partiti comunisti, non a caso prende come alleati i Karoly, i Fan Noli, i Miglioli, coi quali sviluppa una politica comune, nel momento in cui lotta nell'interno dei partiti contro il comunismo.

L'Antifascismo è il risultato degli sforzi comuni e concordi dell'opportunismo che infesta i partiti comunisti, del politicantismo, dell'arrivismo politico che infesta la massa operaia in generale.

Contro la bottega socialdemocratica che ha messa l'insegna dell'Antifascismo, è sorta la bottega antifascista di Berlino. Nella corsa per l'accaparramento delle forze proletarie, i mercanti dell'una e dell'altra bottega si denigrano e si sconfessano a vicenda e gli uni e gli altri vantano la propria merce, come la più antifascista, la più rivoluzionaria.

La Concentrazione preoccupata dell'apparato, dello sfoggio reclamistico dei propri concorrenti, mette in guardia il proletariato contro il trucco del Congresso di Berlino dietro le cui quinte dice esservi la IIIa Internazionale; mentre Barbusse ripete la lezione sulla natura del fascismo, sulla necessità della insurrezione armata contro il capitalismo, di cui il fascismo è il dominio politico, applaudito da quel conte Karoly che ha aperto le vie al fascismo in Ungheria, da quel Fan Noli, che si è venduto indifferentemente a Mussolini ed alla borghesia Juogslava.

E questa sfacciata commedia, trova modo di essere recitata in faccia al proletariato oppresso dal capitalismo che difende con tutti i mezzi il suo dominio di classe.

La mistificazione di Berlino è senza precedenti. Barbusse, nell'appello lanciato per raccogliere adesioni al Congresso, rivolgendosi agli intellettuali, dichiarava su per giù : noi cerchiamo quello che ci unisce, non quello che ci divide.

L'Antifascismo cercava il consenso di strati intermedi dei paesi ove la borghesia non ancora aveva fatto ricorso alla forma fascista di dominazione di classe, ed ove un antifascismo piccolo borghese esiste. E per ottenere questi consensi doveva mettersi su una base di rivendicazioni piccolo-borghesi. Quello che poteva dividere, cioè l'affermazione che il fascismo è una forma di dominio della borghesia, come la democrazia ne è un'altra, e che la lotta contro il fascismo non puo' essere che la lotta della classe proletaria contro la classe borghese, doveva essere scartata. Su questa base e per ottenere questi consensi, bisognava ritenere giusta l'affermazione che il fascismo è una manifestazione di barbarie, un ritorno al medio evo, una forma di governo precapitalista, e proclamarlo.

Ora, questa è l'affermazione su cui si basa l'antifascismo concentrazionista, la cui attività ha precluso all'altra bottega la possibilità di avere i clienti che cercava.

Si dirà : questa era una manovra tattica per mobilizzare il maggior numero di forze antifasciste per la lotta contro il fascismo, per dare al proletariato come alleati gli intellettuali e gli strati intermedi per raggiungere l'obbiettivo immediato di abbattere il fascismo.

Miserevole manovra e fiasco colossale!

RISPOSTA AD UN BONZETTO AL 100 PER 100

Un bonzetto locale, sotto il titolo « Per chiarire le posizioni dei cosidetti sinistri», ha scritto un articolo sulla Voce Proletaria del 24 Marzo. Il tono e la stile sono della nota scuoletta e non richiederebbero nemmeno un rigo di risposta. Questa volta pero' alle calunnie si vuole aggiungere la minaccia di fare ricorso alla vilenza. Rispondiamo che restiamo perfettamente tranquilli giacchè i lavoratori della zona che conoscono bene i compagni di sinistra — per averli visti all'avanguardia di tutti i movimenti — appoggieranno validamente la nostra difesa. Faccia attenzione il nostro bonzetto, che ha l'intenzione di rompere le ossa e che rischia di uscirne proprio lui con le ossa rotte.

Ancora un avvertimento per quanto riguarda le calunnie. La sinistra non ha ancora organizzato delle riunioni a Montreuil — cio' che d'altronde essa farà quanto prima. A queste riunioni il bonzetto potrà parteciparvi per cercare di portarvi il « nuovo » verbo marxista ultima moda. Ed allora gli operai giudicheranno.

Frattanto il bonzetto potrebbe fare la corrispondenza su un'altra riunione indetta dai centristi dove l'ordine del giorno presentato dalla sinistra ottenne l'unanimità meno quattro voti comresivi i relatori...

AL PROSSIMO NUMERO :

LE ELEZIONI INGLESI

IL QUINTO ANNIVERSARIO DELL'ASSASSINIO DI MATTEOTTI

La risposta di un compagno di sinistra alle insinuazioni della segreteria del P. C. I.

Pubblichiamo integralmente il ricorso che il comp. Girone ha inoltrato al C. E. dell' I. C. contro le insinuazioni della Segreteria del P. C. I. In una organizzazione ove predominasse il senso della responsabilità, un ricorso — per questioni di tale genere — non dovrebbe restare lettera morta.

Ma così non sarà. L'esame che il comp. Girone chiede non si farà affatto, o si farà unicamente con i procedimenti degli avvocatucoli di pretura che devono giustificare — di fronte al cliente — che si mette pur insieme qualche cosa di fronte acui il pagamento degli onorari deve pur essere accordato.

Le affermazioni politiche del comp. Girone sulle questioni fondamentali sono le stesse per cui ha sempre combattuto e combatte ancor oggi, la sinistra. Non così per quanto riflette alcune questioni di dettaglio ciò che dipende unicamente dalla necessità in cui trovasi il comp. Girone di prendere contatto con le disastrose conseguenze — sempre denunciate dalla sinistra — cui ha condotto la politica centrista in questi ultimi anni.

La discussione che presto inizierà la nostra frazione permetterà di chiarire questi punti di dettaglio, il dissenso che noi non cerchiamo e non chercheremo di travisare o di oscurare sarà allora chiarito.

Il comp. Girone ha ragione di provare con il suo ricorso che il fango centrista non lo ha affatto sconcertato; egli non si faccia pero' illusioni. Si era pubblicata la diffida contro di lui ed il caso ha voluto che la macchina della burocrazia fascista ne sia venuta in possesso quando egli era già liberato. Ora che egli è sfuggito alla prigione fascista; si farà l'impossibile per tentare atterrarlo moralmente e nulla si farà per tentare di riparare a quello che il comp. Girone chiama « un errore » perchè egli è un comp. di sinistra. Se si trattasse invece di una vera spia fascista sotto la specie di un centrista antisinistro, oh allora, quanta indulgenza...

Al C. E. dell'I. C.

Cari compagni,

Il giornale « Falce e Martello » in Isvizzera e il « Riscatto » nel Belgio, rispettivamente in data 25 Aprile e 1° Maggio hanno pubblicato la seguente :

DIFFIDA

« E' giunto a conoscenza della segreteria del Partito il fatto che Ugo Girone, professore, di Avellino, sedicente argentino, già iscritto al P. C. I., ha offerto a compagni di organizzazione di base di prendere collegamento con lui per fare del lavoro organizzativo.

Le Segretaria del Partito dichiara :

1° La posizione di Ugo Girone venne a suo tempo presa in esame dalla segreteria, ma nell'esame di essa emersero elementi tali per cui si escluse che potesse venire affidato al Girone un lavoro qualsiasi di partito.

2° Gli elementi che indussero a dare questo giudizio si sono, in seguito, aggravati. In pari tempo è giunta la notizia dei passi compiuti dal Girone presso le organizzazioni di base cercando di presentarsi ad esse come incaricato del centro del partito.

Di conseguenza, riesaminata la posizione di Ugo Girone la segreteria del partito ha deciso di espellerlo dalle file del partito PER AVERE TENTATO DI DISORGANIZZARE L'ATTIVITA' DI ESSO. Tutti i compagni e tutte le organizzazioni di base dovranno diffidare il Girone e rompere ogni rapporto che avessero stretto con lui.

La Segreteria del Partito approfitta di questa occasione per dichiarare che ogni elemento il quale, al di fuori di incarichi ricevuti dal centro del partito, o dagli organismi regolarmente costituiti svolga un'attività organizzativa a contatto con la nostra base, *deve essere diffidato.* La situazione del nostro partito e la situazione generale italiana sono ali per cui ogni tentativo di creare dei legami organizzativi al di fuori del controllo e della direzione e delle istanze dirigenti deve essere considerato come un tentativo di *disgregare il Partito stesso*, e sono un aiuto oggettivamente dato ai nostri nemici.

10 April 1929.

LA SEGRETERIA DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

e poichè a norma degli statuti dell'I. C. approvati al VI° Congresso è data facoltà di ricorrere al C. E. della Comintern contro i provvedimenti delle Centrali dei loro partiti, mi rivolgo a voi perchè vogliate, come già una prima volta, nel luglio 1925, a mezzo del comp. Humbert-Droz, segretario dell'I. C. per i paesi latini, annullare il provvedimento della Centrale del P. C. I., provvedimento che si presenta questa volta sotto la forma di un più grave errore politico, per le varie circostanze su cui voi stessi non mancherete di dare il vostro giudizio.

Anzi, come premessa di quanto sono per dire, mi auguro che allo stesso modo col quale io, senza risentimenti, e col deliberato proposito di esporre colla maggiore serenità i fatti nella loro veste più autentica, chiarirò le mie ragioni, così anche i compagni che saranno chiamato a dare il loro giudizio su di esso, facciano appello a tutta la loro obiettività e si sforzino di valutarle senza preconcetti, al solo scopo di giudicare con attenzione con esattezza e con calma; coefficienti tutti i quali possono giovare e non nuocere al conseguimento della verità e delle esperienze che da questo possono trarsi. Se questo mio appello alla obiettiva valutazione dei fatti ed all'abbandono del preconcetto per cui la Centrale del P. C. I. debba essere considerata infallibile, sarà accolto dai compagni a cui mi rivolgo, e che, fino a prova contraria, ho il dovere di ritenere in buona fede, e il diritto di conseguenza di potere fare assegnamento su questa loro buona fede; se, come dicevo, possa fare tale assegnamento, potro' anche ritenere di non avere sprecato il tempo col presente ricorso.

GLI EFFETTI E LE CAUSE

Nella mia qualità di comunista il quale ha svolto tutta la sua azione politica sempre da rivoluzionario, e prima nel gruppo del « Soviet » della Sezione di Napoli del P. S. I. dal novembre 1919 al Congresso di Livorno, e poi nel P. C. I. nel quale ha ricoperto varie cariche fino ad essere del gruppo centrale del Partito, dichiaro di volere difendere con tutte le mie forze il diritto di appartenenza all'I. C., perchè ritengo che qu[illegible] enti a tutto oggi l'organismo più valido per la realizzazione dei postulati rivoluzionari. Dichiaro inoltre in qualità di determinista convinto, qual sono, che non mi spavento nè mi disanima la crisi presente dell'I. C., perchè non attribuisco all'abilità di questo o quello individuo i successi e le disfatte del nostro movimento, ma comprendo benissimo che l'attuale periodo di provvisoria stabilizzazione del capitalismo succeduto alla profonda spinta rivoluzionaria del dopo-guerra, corrisponde necessariamente un periodo di doloroso ripiegamento del proletariato e che laddove la reazione è più forte per essere riuscita meglio a fermare l'avanzata del proletariato [illegible] guardandoli dal punto di vista morale [illegible] gli episodi [illegible] gurdandoli dal [illegible] politico, si scandalizza, [illegible] l'errore di scambiare gli effetti [illegible] nella diagnosi di tutti quei casi di allontanamenti, a volte anche di tradimento, e le divisioni, i malanimi, le calunnie, e la diffidenza, o le reciproche accuse, e di tutte quelle falle che si in seno al P. C. I. sono forse da annoverarsi in misura maggiore che in qualche altra sezione dell'I. C., è perchè dipendono dalla situazione singolarmente reazionaria dell'Italia. Similmente in funzione della situazione è l'attuale germinazione di frazioni e tendenze, ad alcune delle quali è affidata la funzione di mantenere viva la tradizione e l'esperienza del proletariato sotto forma di patrimonio ideologico che lo guidi nella sua lotta e di punto di riferimento e, di aggruppamento di tutte le forze e gli interessi rivoluzionari, laddove i relativi partiti vengono meno al loro compito o snaturino la loro funzione per il sopravvalere di correnti opportunistiche. Ed infine sempre in funzione delle situazioni è il fatto che possano in certo dato periodo trovarsi fuori dell'organizzazione rivoluzionaria gli elementi che più avrebbero diritto di appartenere ed al loro posto svolgano un'opera inefficace o dannosa individui perniciosi ed inetti; allo stesso modo che, quando per lo svilupparsi dei contrasti di classe e non per l'abilità o meno di chicchessia si addivenga all'urto rivoluzionario, il proletariato spazzerà via tutte le sue scorie ed esprimerà dal suo seno gli elementi migliori vincendo immancabilmente e definitivamente. Non è a credersi infatti che la rivoluzione russa sia riuscita vittoriosa perchè aveva come capi Lenin e Trotzky, mentre quella italiana sia abortita per avere a capo Turati e d'Aragona, ma — da deterministi — deve invece ritenersi che, poichè l'esperienza rivoluzionaria del proletariato russo ed i suoi rapporti di forza con la classe avversaria, a differenza del proletariato italiano, erano tali da indurlo alla vittoria, il movimento ha prodotto in Russia i Lenin e i Trotzky ed in Italia soltanto i Serrati, i Gennari e non altri ai quali il successo avrebbe attribuito l'aureola della gloria che giustamente attribuiamo ai vincitori della rivoluzione russa; non potendosi ammettere che gli uomini creino le situazioni o che in un paese fioriscano i genii ed in un altro gli idioti.

I COMUNISTI E GLI AGENTI PROVOCATORI

E pertanto in uno stesso paese puo' avvenire che in un determinato momento la situazione comporti che alla direzione del movimento proletario possano anche esservi delle spie o degli agenti provocatori, senza che per questo si deve dubitare che in altro momento quello stesso proletariato affiderà agli autentici rivoluzionari il compito di condurlo alla vittoria. Tutto cio' per concludere che, mentre non interessa affatto se l'organizzazione che condurrà il proletariato internazionale alla sua dittatura si chiami Terza o Quarta o Decima Internazionale, o se esso organismo si svolgerà da un risanamento della crisi dell'I. C. che è crisi del proletariato e cioè dei suoi rapporti di forza con capitalismo, o attraverso un processo simile a quello che ha caratterizzato il passaggio della Seconda alla Terza Internazionale; o a più di un processo simile, essendo queste delle quistioni puramente formali, poichè non è questione

Gli staliniani s'intendono con la polizia borghese e con la diplomazia reazionaria per vietarci l'entrata in tutti i paesi. Essi obbligano i comunisti norvegesi a calpestare il diritto d'asilo, d'accordo con la reazione.

Essi forzano la stampa comunista ufficiata ad associarsi a questo lavoro reazionario, poliziesco, perseguitando selvaggiamente, diffondendo delle calunnie inaudite che si esibiscono in seguito nelle pagine di tutti i giornali borghesi.

E noi dovremmo modestamente tacere, con gli sguardi rivolti verso la risoluzione del 1905, che era stata adattata alle condizioni di vita d'un partito rivoluzionario e non al lavoro reazionario della burocrazia termidoriana che conclude contro di noi la santa alleanza con la polizia capitalista dell'Europa intiera.

Leo TROTZKY.

Costantinopoli 23 maggio 1929.

VITA DELLA FRAZIONE

di tradimento di uomini se in un determinato momento sarà ancora incapace a forgiarselo; quello che invece importa, come criterio di discernimento, è di fissare il concetto che *nel momento attuale* l'organismo che risponde meglio alle aspirazioni proletarie è l'I. C. E perciò se alle tendenze opportunistiche che potrebbero prevalere definitivamente, come per unanime riconoscimento son prevalse nel 1923 in Germania, e secondo me non allora soltanto ma ancora di più in seguito, è doveroso reagire perchè non vada perduta l'esperienza rivoluzionaria del proletariato, che ogni militante deve sforzarsi di smascherare accanitamente gli elementi della controrivoluzione e di combatterli, siano essi al di fuori dei ranghi che eventualmente dentro, perchè il proletariato si mantenga sempre sulla trincea più avanzata in rapporto alle sue possibilità, è anche doveroso, nell'attuale momento storico desiderare di potere marciare nelle file dell'I. C. Ed è pertanto che io difendo il mio diritto di appartenenza ad essa per potere più efficacemente servire la causa della rivoluzione, che è la mia causa di proletario, ora più che mai; ora che proletario sono, oltre che per tutte quelle convinzioni che sono parte integrante di me stesso, ma ancora più per avere rotto completamente ogni sia pure indiretto rapporto sentimentale intellettivo e culturale con la classe che mi ha prodotto, perchè di colpo mi ha gettato fra le file dei più sfruttati e dei quali condivido appieno non soltanto le aspirazioni e gli interessi, ma la vita intera in tutti i suoi più svariati aspetti, quell'affannosa vita della quale non soltanto capisco ma intimamente sento di non avere nulla da difendere.

LA RELAZIONE DEI FATTI

Ee passiamo al fatto.

Nel giugno 1925 venni per la prima volta espulso dal P. C. I. per avere espletato degli incarichi affidatimi dal Comitato d'Intesa della Sinistra del P. C. I. espulsione contro la quale il comp. Bordiga protesto' telegraficamente presso l'allora presidente di codesto C. E., comp. Zinovief, e protesto' tutto il Comitato d'Intesa del quale facevo parte e la mia espulsione venne annullata dopo 32 giorni non senza un certo risentimento di coloro che l'avevano deliberata a giudicarne dalle circolari interne di partito con cui si invitavano i compagni a non avere rapporti con me (c'è attualmente in Francia ancora qualche compagno che le ricorda e puo' testimoniare) e dalle raccomandazioni di funzionari di partito che si recavano a Napoli di tenermi lontano da ogni lavoro, anche quando per l'accrescersi della reazione fascista e col sopravvenire delle leggi eccezionali non si trovavano molti compagni disposti ad affrontare il Tribunale Speciale. Nei primi mesi dello scorso anno 1928, aggravandosi sempre più la reazione italiana e rarefacendosi di conseguenza il già raro numero di compagni attivi e volonterosi a fare qualche cosa, fu finalmente tolta la pregiudiziale contro di me ed io potetti così riprendere la mia attività di partito, che per tre anni si era limitata soltanto al pagamento delle quote ed all'inerzia completa in tutto il resto, con grande mio dispiacere. Non appena rimesso al lavoro, fui colpito dalla polizia italiana con un provvedimento che mi condannava per tre anni al confine; al quale — dopo 5 mesi di carcere preventivo — e la distruzione, senza mio rimpianto, di tutto quel po' di benessere familiare raggiunto nei tre anni nei quali la polizia — aspendenti inattivo — aveva lasciato libero di esercitare le mie attività professionali e di curare la mia famigliola, accresciuta frattanto di due bambine, riuscii a sfuggire invocando la cittadinanza argentina che in forza delle stesse leggi borghesi mi sarebbe dovuta essere riconosciuta, per essere io nato a Buenos Ayres. O per intervento dell'ambasciatore argentino che, in forza della mia patriottica loro doverosa, o per la antitesi formale democratico-fascista, s'interesso' di me, o perchè alla polizia italiana interessasse di più come straniero togliermi per sempre dal piede anzichè mandarmi al confino; il certo è che al confino venne sostituita la espulsione dall'Italia, nonostante che in Italia vi fossero i miei genitori, la mia campagna e le mie figlie e fossi stato sempre in Italia.

A proposito della mia nazionalità devo dichiarare che mentre, per sfuggire alle vendette della polizia, e non per interesse personale, ma per potere in ogni momento dare alla lotta proletaria tutto il contributo delle mie forze con quell'entusiasmo che ho avuto sempre costante per la nostra causa, ritengo opportuno servirmi di tutte le scappatoie che la stessa legge borghese potesse offrirmi, viceversa non mi interessò affatto dell'Italia, dell'Argentina o della Papuasia perchè come proletario sento di non avere patria, all'infuori della classe cui appartengo. Anzi mi stupisce che nel provvedimento contro il quale con il presente ricorso, la Segreteria del P. C. I. si affanna alla ricerca della mia nazionalità, negandomi quella argentina ed affibbiandomi quella dei miei genitori e cioè... di Avellino, come precisare se io non solo sono italiano, ma per giunta di un piccolo e disprezzabile paese agricolo del mezzogiorno d'Italia quasi che a me potesse interessare, come a qualcuno dei miei severi giudici piace nascondere il loro paesello d'origine, per farsi passare per torinese; di essere nato nel più sperduto angolo del mondo od in una grande metropoli, più di quanto abbia potuto interessare a Marx l'essere nato a Berlino anzichè a Treviri.

In seguito dunque all'espulsione dall'Italia, rifiutando il rimpatrio gratuito che mi offriva il console argentino per recarmi in America, venni a mie spese a Parigi, unicamente perchè qui speravo di potermi prima riallacciare al movimento e rimettermi nella lotta, nella quale intendevo gettarmi con ardore quasi a rifarmi dei tre anni precedenti di ozio forzoso. Di questo stato d'animo feci parte i compagni funzionari della Centrale, ed anzi in un primo momento ebbi a manifestare ad essi a voce e poi anche per iscritto il mio disappunto per la scissione avvenuta con la sinistra ed il mio proponimento di tentativo di fusione di tutte le forze che io reputavo comuniste. Furono *essi* che mi presentarono la *scissione come inevitabile*, e che mi dissero che le divisioni non erano più tattiche ma programmatiche, e che, non avendo io potuto in Italia essere al corrente del movimento internazionale degli ultimi tempi, non potevo ancora pronunziarmi e che mi avrebbero dato tutto il materiale di studio perchè mi mettessi al corrente e mi pronunziassi. Io dichiarai che se effettivamente erano programmatiche, ossia se si trattava di comunisti e di non comunisti, avrei portato tutta la mia attenzione per scorgere da quale parte fosse rimasto il comunismo, per dare a quella parte tutta la mia attività, specie nell'organizzazione della lotta in Italia, perchè — dicevo — con la espulsione mi consideravo ferito leggero e come tale capace di ritornare nella linea più pericolosa, aggiungendo che alla organizzazione in Italia si doveva sovratutto badare dai comunisti italiani, essendo dovere di ogni rivoluzionario combattere il capitalismo che ha di fronte nel paese dove si trova ed essendo perciò ridicolo ed inefficace combattere il fascismo dalla Francia e trascurare la lotta contro la borghesia francese; ma il materiale di studio promessomi non venne e mi si propose soltanto di essere funzionario del partito ad una certa condizione che preferisco tacere per non svelare certi metodi, che forse son quelli che hanno fatto divenire la parola « bolscevizzazione » dispregiata e derisa persino in larghi strati di masse rivoluzionarie. Contemporaneamente, nonostante che dal primo giorno del mio arrivo a Parigi avessi dichiarato per iscritto di accettare con disciplina il programma e gli statuti approvati al VI° Congresso dell'I. C., dichiarazione del resto superflua per un militante, mentre prima mi si era offerto di essere funzionario del partito, ne osteggiava intanto il mio passaggio alla sezione di Parigi in qualità di semplice iscritto, cio' che costituiva non il mio diritto, ma il mio dovere. In questo mentre, e cioè verso la metà di gennaio di quest'anno, poichè pareva che la mia compagna rimasta in Italia fosse minacciata dalla polizia italiana mi affrettai di tornare in Italia perchè servendomi della legge che dà alla moglie la cittadinanza del marito, potessi — sposandola — farla divenire argentina e quindi sottrarla alla reazione fascista lei e non lei soltanto. Come precedentemente avevo informato la Centrale dei miei rapporti con la sinistra alla quale non avevo dato l'adesione perchè pur ritenendo giusta la loro piattaforma ideologica non ritenevo opportuno la costituzione di frazioni, così informai anche la stessa Centrale della mia andata in Italia e dello scopo [illegible] — essa, e poi [illegible] dall'Italia stessa scrissi ancora chiedendo se, profittando della mia temporanea permanenza colà, mi si chiedesse che io potessi fare qualche cosa di utile.

Io non so veramente in qual modo avrei potuto con maggiore lealtà mostrare ai compagni della Centrale il mio sincero attaccamento al partito, e come essi abbiano potuto non dico dare per vero, *ma perfino supporre che io mi fossi presentato subdolamente in Italia a loro nome*, quando io li ho avvertiti di tutti i miei passi, dei contatti avuti con la sinistra, della riserva da me fatta in principio circa l'opportunità o meno della costituzione della frazione. L'assurdità del provvedimento contro di me è tale che io credo che si sarà riluttanti ad ammettere la verità di quello che scrivo — *pure avendo tutte le possibilità e i documenti per dimostrarla*, se e quando la dimostrazione sarà richiesta — unicamente per non essere indotti ad una condanna della Centrale italiana, *condanna che non potrebbe non essere molto severa*, non potendo sfuggire da questo dilemma: o è vero quello che la Centrale ha pubblicato mentre io ero in carcere o non è vero, ed allora si tratta di un'azione *tale che preferisco non qualificare*, perchè ne giudichino gli altri. Frattanto al ritorno, il 23 Febbraio, venni arrestato alla frontiera di Tirana e processato per contravvenzione all'espulsione: la polizia italiana pero' anzichè prestare attenzione al mio processo per contravvenzione, mi tradusse prima alle carceri di Milano e poi a quella di Regina Coeli a Roma massacrandomi con interminabili e lunghissimi interrogatori per accertarsi se la mia andata in Italia fosse stata a scopo politico e rimettendomi in ballo la questione della mia nazionalità per cui se, per le stesse ragioni dello scorso anno, e cioè intervento delle socialsciovinista autorità argentine, non si fosse ribadito il principio della mia nazionalità argentina, non solo sarebbe ritornato al posto dell'espulsione la condanna al confino, ma si sarebbero aperte le porte del Tribunale Speciale, poichè per le leggi speciali è reato anche l'azione politica che un italiano svolge all'estero, cio' che avrebbe portato un vero disastro non per me, [illegible] stato in carcere, si pensi che con soli tre mesi di permanenza a Parigi, la mia compagna è stata ripresa dall'antico mal sottile che la minava giovanetta e dalla quale io credevo di averla, col clima di Napoli, salvata per sempre. E solo quando la polizia mettendo in opera tutti i mezzi d'indagine si è più convinta ed ha avuto la dimostrazione sicura che io in Italia non mi ero affatto occupato di politica, ha ceduto alle richieste dell'ambasciata del socialpatriottico governo della Plata lasciando che l'autorità giudiziaria mi condannasse come contravventore e mi espellesse dall'Italia. E' stato così che il 27 Aprile sono stato escarcerato ed il 4 Maggio riespulso dall'Italia per la frontiera di Tirana.

Giunto a Parigi l'8 Maggio ho letto la diffida contro di me, che non avevo ancora pubblicata sul giornale di Parigi.

Questi i fatti *dei quali sfido chiunque a smentire alcunché, rispondendo essi alla più stretta realtà*, in base alla quale non so in verità come si sia potuto addivenire al provvedimento della mia espulsione, che ha sollevato fra i compagni italiani i più strani commenti.

CONCLUSIONE

DICHIARO INTANTO CHE E' COMPLETAMENTE FALSO ED INVENTATO DI SANA PIANTA CHE IO NEL MIO VIAGGIO IN ITALIA ABBIA OFFERTO A COMPAGNI DI BASE DI PRENDERE COLLEGAMENTO CON ME PER FARE DEL LAVORO ORGANIZZATIVO, CERCANDO DI PRESENTARMI COME INCARIGATO DEL CENTRO DEL PARTITO. Non è vero nè il fatto addebitatomi, che come la polizia per il solo fatto del mio ritorno in Italia ha, senz'altro, per i miei precedenti, supposto lo scopo politico, allo stesso modo i compagni della Centrale per il solo fatto dei miei precedenti e della mia andata in Italia hanno dato vita a cio' che non poteva essere che una supposizione; devo pero' con amarezza rilevare che mentre la polizia dopo che ho potuto dimostrare che cio' che ho fatto nel mese di mia permanenza in Italia era solo di carattere privato, adducendo quelle prove che essa ha minuziosamente e con tutti i suoi molteplici mezzi controllate, mi ha soltanto processato per la contravvenzione all'espulsione, i compagni della Centrale mi espellono dal Partito solo per una loro supposizione, alla quale per altro nessuna prova puo' recare conforto. *Io sono pronto a ripetere a voi la dimostrazione che ho dato alla polizia italiana di non avere fatto opera organizzativa comunista in Italia*, augurandomi che le vostre possibilità di controllo alle mie affermazioni siano quante quelle della polizia. Non credo invece ci sia bisogno di dimostrazione, perchè sia evidente che io non possa essermi presentato come incaricato del centro del partito perchè questi sono metodi centristi (si ricorda G. presentatosi come sinistro a Torino, L. al Comitato d'Intesa e molti altri), mentre è risaputo che la sinistra rifugge dalle marachelle e dalle abilità diplomatiche per dire sempre la verità ai proletari, quindi è in evidente contradizione l'accusarmi di avere organizzato per conto della sinistra e di essermi presentato a nome del centro. E' vero invece che ho incontrato dei compagni dei quali alcuni conoscevo personalmente ma di quest'incontri non mi si puo' fare nessun appunto, perchè se mai ho detto loro qualche parola d'incoraggiamento e di sprone, così anche, se è vero *quanto essi mi hanno riferito*, che cioè non esista alcuna attività del partito comunista in Italia, è *evidente che non posso* avere tentato di disorganizzare l'attività di esso.

Come dunque spiegare lo strano provvedimento della segretaria del P. C.? La sua stranezza ha dato luogo a varie interpenetrazioni fra i proletari. V'è stato alcuno [illegible] la perfetta identità della tesi della polizia, e circa la cittadinanza e circa la mia pretesa attività politica, con quella della Centrale, che anche, *non si sa per qual motivo, mi ha definito « sedicente argentino »*; ha supposto che una lunga mano della prima sia arrivata ad intrufolarsi nella seconda, tanto più che voi sapete benissimo che non sarebbe il primo esempio del genere. Per non allontanarsi dall'Italia e dal campo delle cose note e recenti, grazie alla bolscevizzazione, per cui il primo venuto che si dichiara antisinistro, puo' arrivare alle più alte cariche, una spia fu preferita agli elementi di sinistra che venivano allontanati alla chetichella col pretesto di volere loro evitare delle noie da parte della polizia, compagni il cui nome è fra i più cari al proletariato italiano ed anche a quello internazionale. Ma io non credo a quest'ipotesi.

Nè credo all'altra ipotesi da altri avanzata che poichè la diffida veniva mentre io era ancora in carcere in Italia, *cosa bene a conoscenza dei compagni che mi hanno espulso, perchè contemporaneamente soccorrevano la mia compagna a Parigi*, fosse intenzione della Segretaria del Partito di servirsi di ogni mezzo per avvertire la sinistra di non tollerare che quest'ultima organizzarse un qualsiasi movimento in Italia e cio' perchè, se si deve credere alla mancanza assoluta attuale di organizzazione comunista in Italia, anche a giudicare dal fatto che nessun nuovo processo in quest'anno è stato deferito al Tribunale Speciale, non si sarebbe capito a qual titolo i funzionari che mi hanno espulso potessero chiamarsi C.C. del P.C.I. quando le uniche forze organizzate comuniste fossero state quelle della sinistra. Anche a questa tesi, benchè più verosimile, io non credo. E non credo neppure all'altra ipotesi di un fatto personale, della rivincita, cioè della espulsione che gli stessi compagni dovettero rimangiarsi dopo 32 giorni nel 1925, e cio « in riferimento all'animosità che spira dal comunicato, sia per quell'inciso « sedicente argentino » che per la qualifica che mi si dà di professore, già altra volta adoperata per fare della stupida ironia contro di me, quasi che fosse un mio torto l'essere attualmente un manovale che in altri tempi ha avuto la possibilità di frequentare i corsi universitari; ma io neppure credo a questa terza ipotesi affacciata.

Tuttavia siccome a differenza dalle azioni morale che si valutano dalle intenzioni, gli atti politici si valutano dagli effetti pratici, è degno di rilievo che la mia espulsione abbia dato luogo a queste interpetrazioni: come anche va notato il fatto che come già la prima volta, così anche ora gli stessi militanti del partito o non approvano la decisione presa contro di me, o parlando con me conservano gli stessi rapporti di cordialità e di affetto che prima della espulsione; e non è senza danno della disciplina di partito, l'adoperare mezzi disciplinari per fini che non sono condivisi dalla più parte degli organizzati. Pero' ripeto io non credo affatto che i motivi che hanno determinato la Segreteria del P. C. ad espellermi siano quelli suaccennati; non ho alcun motivo per credere che i compagni del C. C. siano delle raffinate canaglie e se anche lo fossero non mi importerebbe affatto se la loro azione politica fosse vantaggiosa al proletariato. Io penso invece che essi siano dei buoni compagni, desiderosi di fare bene anche quando accumulano errori su errori, dei quali non è loro la colpa, perchè quando lavoravano in sottordine a quei compagni dei quali ora la reazione ci ha privati, facevano pur bene, ed è per dovere sopportare un peso più grave di quello che le loro spalle comportino, quali la guida del proletariato italiano. Se dobbiamo lamentarci della loro azione politica e dei loro errori, fra i quali senza dubbio va annoverata la mia espulsione che son sicuro voi vorrete annullare, come già la prima volta annullaste. Ed è per questa mia credenza che io non ho alcun risentimento contro i compagni che mi hanno espulso, anzi penso che siano già convinti di avere sommesso un errore, come ho motivo di credere per molte ragioni. Non mi meraviglierebbe pero' se i centristi, tanto per non smentirsi, invece di non riconoscere l'errore, si affannassero alla ricerca di un palliativo per scagionarsi di ogni responsabilità aggravando l'errore e mettendo in giro *coscientemente* delle frottole. Già qualcuno ha sussurrato che io fossi a Parigi e non in Italia alla pubblicazione del comunicato, ma si tratta di *coscienti menzogne* per diminuire la portata non di un « *oggettivo aiuto al nemico* » *ma del tentativo di un aiuto diretto:* perchè posso dimostrare con documenti quando sono stato riespulso dall'Italia. Come dimostrero' con *evidenza inconfutabile l'inconsistenza di ogni tentativo che fosse fatto in malafede per nascondere ai proletari la responsabilità politica di quello che ho già qualificato semplicemente errore politico*, che voi potrete rettificare e lo dovrete, nel comune interesse.

Per concludere dico che la Segretaria del P. C. I. non aveva alcun diritto di espellermi, e cio' per il motivo morale avanzato da qualcuno che dei compagni che vivono all'estero, non abbiano il diritto di espellere un compagno che sta in carcere in Italia sospettato dalla polizia di organizzazione comunista, *di quella medesima organizzazione che è corpo di reato per la polizia fascista e per la Centrale del P. C. I.*; ma unicamente perchè dopo la mia espulsione dall'Italia da parte del governo fascista, non poteva più il P. C. I. espellermi dal suo seno non facendone io più parte a norma degli statuti dell'I. C. ma è perciò che vi chiedo di annullare la diffida contro la quale ho ricorso, autorizzare voi in luogo del C. C. del P. C. I. ad mettermi nei suoi ranghi perchè io possa fare il mio dovere di militante comunista, dovere che ritengo di avere sempre fatto e di dare ad onta di tutto, anche per l'avvenire, per apportare alla lotta rivoluzionaria il contributo modesto delle mie forze, con incrollabile ed immutata fede.

Ed ora, se questi sono i fatti, attendo il giudizio obiettivo dei compagni chiamati a giudicare, sperando che giudichino comunque, purchè abbandonino il preconcetto della infallibilità delle Centrale del P. C. I.

Con saluti comunisti.

Ugo GIRONE.

Da Marchienne

A Marchienne-au-Pont, come del resto in altre località, esiste una Sezione del S. R. I., in lingua italiana, formata di una cinquantina d'iscritti.

A dirigire questa Sezione dovrebbe esserci un comitato regolarmente nominato dai membri. Invece nulla del tutto.

Da oltre dieci mesi, e... scusate s'è poco; un centrista venne nominato a dirigere provisoriamente la Sezione in attesa di nominare un comitato in una regolare assemblea.

Nonostante ripetute insistenze da parte dei membri, il Segretario provisario, non s'interesso' mai per riunire i compagni per regolare la posizione della Sezione, perchè aiutato in questo dal gruppetto dei centristi locali iscritti al S. R. I., per tirarla a lungo.

Sapevano che riunita l'assemblea, ci sarebbe stato qualche operaio, il quale avrebbe rammentato le circostanze odiose che avevano portato al discioglimento del Comitato Centrale Nazionale (eletto regolarmente), colpevole di aver sostenuto la necessità di aiutare Trotzky espulso dal P. C. Russo, e, esiliato in Siberia per voler sostenere i principi dell'Ottobre 1917, che portarono alla rivoluzione russa.

D'allora la situazione è andata peggiorando e attualmente Trotzky è espulso dalla Russia, rifiutato da tutti i paesi, e in balia degli attentati di uno qualunque dei trenta mila Vrangeliani da lui battuti e cacciati dalla Russia, e, che ora vivono a Constantinopoli.

Per evitare l'imbarazzo di dover rispondere a tali quistioni, i centristi locali rimandano l'assemblea di mese a mese.

Negli ultimi tempi, il cosidetto **Segretario**, che tra l'altro è sconosciuto, dai membri, non si cura nemmeno se i compagni sono al corrente con le quote.

Cosi' avviene in continuazione che gli operai, si rivolgono ai compagni che conoscono, che fanno parte della sezione, per domandare come e dove possono fare i loro versamenti, per mettersi al corrente coi pagamenti.

Si domanda al Segretario provvisorio se ha bisogno di un automobile, per andare a ritirare le quote dei compagni.

Siamo costretti e obligati di crederlo!... Ultimamente interrogato per sapere quanto si terra, questa riunione, risposo: « Non abbiamo un locale ».

La sala ce l'avevano, e a parte il fatto che siamo restati in attesa fino ad oggi, rimane il fatto che non si puo' aspettare ancora diversi mesi per cercare un locale.

Tutti crediamo, che il Segretario provvisorio puo' benissimo convocare un'assemblea in qualche località vicina, dove con certezza si avrà la possibilità di avere un locale.

Se poi si aspetta che qualche compagno iscritto, pigli l'inizintiva, per poi gridare con fermezza di coscienza al « Tradimento » e alla Scissione ».

Con la speranza che i nostri ineffabili centristi, si decidano a svegliarsi, e facciano funzionare un organismo, che ha la funzione di « Croce Rossa » dell'esercito proletario in lotta contro il capitalismo, e che ha una grande importanza per il « Proletariato » tutto.

La sinistra russa ha bisogna di soccorsi

Non appena si è sparsa la voce del mio bando, i compagni di differenti paesi, inquieti sulla mia sorte, organizzarono dei « Comitati del Soccorso-Trotzky ».

Mentre esprimo la mia viva riconoscenza verso l'iniziativa presa dai compagni a mio rigaudo, io voglio contemporaneamente farvi conoscere che in questo momento, io non ho bisogno di alcun aiuto materiale. Le somme che hanno potuto essere impiegate dal Soccorso-Trotzky per uno scopo in rapporto con il mio esilio, saranno versate da me al fondo di soccorso destinato ai bolscevichi vittime del régime termidoriano instaurato dalla burocrazia staliniana.

Indipendentemente dal nome che sarà dato prossimamente a questo fondo, io domando ai compagni di continuare a raccogliere dei fondi perchè il bisogno che esiste in mezzo ai bolscevichi-leninisti (oppositori) e le loro famiglie, è ora immenso.

Gli operai dell'U. R. S. S. che tentano di raccogliere dei fondi per l'opposizione sono minacciati di disoccupazione o di deportazione.

Gli ambienti della piccola borghesia e dei burocratici considerano, a giusto titolo, l'opposizione bolscevica come il loro peggiore nemico.

L'aiuto agli imprigionati ed ai deportati diviene sempre più necessario da parte dei compagni di idea, degli amici e, in generale, dei rivoluzionari di tutti i paesi.

Leo TROTZKY.

Costantinopoli, 1° Giugno 1929.

Sottoscrizione pro Comunisti russi deportati, imprigionati, esiliati.

Riporto numero precedente ...fr. 303.75
Versamento festa Seraing 180.00

Parigi : Scheda N° 25 :
Nero, 20; Betina, 3; Eligio, 5; Gilet, 5; Lucia, 3: Emilio, 5: Un gruppo di simpatizanti, 11.35; Aurora, 2; Ricavo sopra più giornali, 2.40; Gigino, 2; Angelo, 5; Turin, 10; Artur, 5; Eliberti, 5; Antonio, 2; Mario, 2; Elene, 2; Gabia, 3; Pellissier, 10; Martellini, 5; Mionetti, 5; Piusetti, 5; Balladini, 5; Un gruppo di compagni alla gita campestre, 62.50; Russo, 10; Salutanto tutte le vittime, 8. — Totale fr. francesi 201.85 pari a fr. belgi 282.55

Parigi. — Scheda N° 26 :
Devalè, 5; Friaso, 2; Orostio, 3; Epiciera, 3; Chiapara, 2; Burro, 2; Rampi, 3; Benzoni-Agrimonti, 2; Barbieri, 2; Ferrari, 2; Sozzi, 2; Zanca, 2; Giambetti, 2; Pirali, 2; Illegibile, 1. — Totale fr. francesi 37.80 pari a fr. belgi 51.80

Parigi. — Scheda N° 29 :
Spartaco salutando tutte le vittime dei dirigenti opportunisti del I. C., 10; Perazzi, 5; Guerri, 5; Traverso, 5; Passeron, 5; Thibaud, 3; W Bordiga, 5; Del Frate, 3; Cappelletti, 5. — Totale fr. francesi 52 pari a fr. belgi 72.80

Totale a riportare fr. 986.90

Sottoscrizione pro « PROMETEO »

Riporto numero precedente...fr. 464.30
Etterbuch : A. C. 5.00

Cantiere Italiano Sarthre : Scheda N° 161 :
Rossetti Jean, 20; Schedeli, 10; Guarentriso Guarentri Cesira, 5; Guarentri Valeria, 5; Schedel Marco, 5; Schedl Haydée, 5; Baggiolini Antonio, 15; Moncaheri, 5; Cignoli, 5; Scalfi, 5; Scalfi Giuseppe, 10. — Totale fr. francesi 100 pari a fr. belgi. 140.00

Parigi. — Scheda N° 134 :
Gandi e Compagni, 10; Paganini, 5; Jangues, 5; Castagnoli, 2; Seni, 2; Toscano, 2; W la sinistra, 2; Del Chiappo, 5; Riga, 2; B. P., 2; Salve a noi, 3; S. P., 2. — Totale fr. francesi 42 pari a fr. belgi 58.80

Parigi. — Scheda N° 149 :
Gandi e Compagni, 10; Fabbri, 2; Colombo, 5; Solletico, 3; Gobbo Scappa, 5; Giorgi, 2; Ceche, 1; Gandi e Compagni, 2; Valeriano, 5; Dopo la feste Campestre, 22. — Totale fr. 57.00 pari a fr. belgi 79.80

Marchienne : Scheda N° 122 :
Sinrovich, 5; Proncelli, 2; Cimolin, 3; Beppi, 1; Monteverdi, 5; Presot, 3; W Trotzky, 1. — Totale 20.00

Marchienne. — Scheda N° 127 :
Besto, 4; Giovanni, 3; Milanese, 3; Torino, 2; Piero, 2; Monteverdi, 3; Azzoschi, 3; Pelliparte, 2; Cam, 1; Illegibile, 2; Angelo, 2; Filosofo, 5; Caino, 2; Baillot, 2; Mengoni, 2; Azzanese, 2 .... 40.00

Totale a riportare 808.40

Editore responsabile : V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek. — « Les Arts Graphiques », s. c. o., chaussée de Haecht, 201, Shaerbeek. Gér. : J. De Wil.

Anno II. — N° 19. — 1° AGOSTO 1929.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS, Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1929 .... 5.00
Di sostegno 10.00

Proletari di tutti i paesi, unitevi !
C. MARX.

« Bisogna cominciare col trincerarsi su delle posizioni di principio occupare una posizione di partenza giusta, e in seguito svilupparla secondo le linee della tattica. Noi siamo ora in un periodo di chiarificazione di principio per noi stessi e di delimitazione spietata cogli opportunisti e coi confusionisti. E' solo in questa direzione che si trova lo sbocco che dà sulla grande via della rivoluzione ».
L. TROTZKY.

Il capitombolo a sinistra e la situazione

Occorre, è indispensabile che i proletari comunisti affrontino risolutamente un compito sgradevole : quello cioè di seguire le acrobazie di tutta la stampa centrista. Questo lavoro potrebbe apparire inutile per molti proletari per i quali la convinzione è già fatta del fallimento totale della politica centrista, Ma l'utilità di questo studio risiede altrove e cioè nel fatto che esso permette di stabilire — in una situazione complessa e difficile — quali sono le posizioni comuniste di fronte ai problemi sollevati dagli avvenimenti della lotta di classe. Questione questa di estrema importanza che il Congresso della frazione nostra cercherà di risolvere, questione — od insieme di questioni — che, per il fatto di legarsi con i problemi rivoluzionari che si riallacciano con le situazioni attuali, avrà una grande importanza per lo sviluppo del movimento comunista mondiale. Non è certo a questo scopo che l'articolo viene scritto; questo è invece unicamente destinato a mettere in rilievo le conseguenze che per il proletariato ha avuto il capitombolo a sinistra della tattica dei partiti comunisti. La breve premessa ha il solo scopo di indicare il metodo che permette di giungere a delle conclusioni di natura efficace e valida per il movimento proletario

Il termini di paragone, per il capitombolo che esaminiamo, sono quelli in cui si circoscrivono i mutamenti tattici, con una evidente connessione col quadro degli avvenimenti della lotta di classe che questi mutamenti hanno imposto. E' risaputo che la sinistra e sovratutto il comp. Bordiga hanno accanitamente combattuto « il situazionismo » e cioè quella direttiva tattica che vorrebbe farsi dettare dalle situazioni il contegno e la direttiva politica affidando poi ad elucubrazioni artificiose ed induttive, la risoluzione del problema — che la sinistra ha sempre sollevato come il cardinale — della corrispondenza di queste direttive ai principi marxisti e comunisti. In una suggestiva espressione il comp. Bordiga ebbe una volta a dire che « i principi » hanno una importanza colossale e definitiva per il partito in quanto si identificano con « i fini » del proletariato; questo apparente paradosso si risolverebbe cioè nel fatto che il partito appunto perchè ha saputo spezzare ogni credenza mistica od idealistica in un determinato sistema di principi, resta a questi fedele solo se attraverso il suo intervento nel corso della lotta delle classi, mette in evidenza a sè stesso ed alle masse — e perciò stesso accelera il corso delle lotte — l'identità esistente, ad esempio' fra il principio della dittatura proletaria, e questa stessa finalità risultante come una necessità dalla lotta medesima, in quanto il proletariato prova, con la sua esperienza, di non potere uscire dalla situazione di schiavitù, che attraverso l'abattimento del potere capitalista e l'instaurazione del suo potere di classe.

Ma il capitombolo a sinistra non è nemmeno il risultato dell'applicazione della teoria del « situazionismo ». In effetti, in base a questa teoria — e sempre attenendosi agli stessi testi centristi — noi dovremmo essere oggi in presenza dell'applicazione di un capitombolo a destra giacchè, gli stessi centristi, lo scrivono, — sia detto fra parentesi che probabilmente essi scriverebbero il contrario, se comunque questo fosse possibile dare a bere — la situazione attuale è molto meno favorevole al proletariato di quanto non lo fosse quella dell'immediato dopo guerra quando si applicava la tattica dei compromessi a tutto spiano.

Ma è su di un altro piano che si puo' giungere a spiegarsi il capitombolo di cui ci occupiamo e ci occuperemo. Sul piano cioè della lotta di classe e sovratutto dei protagonisti e delle formazioni di assalto di questi protagonisti.

* * *

Fino al XV° Congresso russo ecco, su alcune delle questioni fondamentali; su quali nozioni l'opportunismo giurava, per quali tesi politiche esso affermava che il proletariato doveva battersi, e mettere naturalmente alla gogna i proletari di sinistra che contro di esse combatteva già allora.

1. — Sull'analisi della situazione mondiale : « Razionalizzazione »; « progresso smisurato dell'economia », « discesa dell'ondata proletaria (che avrebbe poi determinato lo strano fenomeno, ad esempio, di rendere talmente... sfiduciato Trotzky, da preferire la deportazione e l'esilio al posto di membro del Comitato Centrale opportunista) »; « necessità della rinuncia da parte della Russia Sovietista all'appoggio delle lotte del proletariato mondiale non più possibili per questa situazione di stabilizzazione e razionalizzazione, e quindi, a tutto spiano, per il socialismo in un solo paese ».

2. — Sualla questione della funzione della socialdemocrazia, a parte le affermazioni declamatorie del V° Congresso, diagnosi politica che vedeva in essa, nel suo sviluppo, una passerella indispensabile verso il partito comunista, e — nel quadro della lotta di classe — il governo socialdemocratico come l'antecedente indispensabile per una vittoria rivoluzionaria.

3. — Sulla questione coloniale, l'apprezzamento della lotta « per l'indipendenza delle colonie » come un fattore essenziale e definitivo per il proletariato, il quasi annullamento del peso del proletariato confinato a fare capolino nel guscio delle rivendicazioni nazionaliste solo ad una tappa ulteriore, e di molto ulteriore, della lotta contro « l'imperialismo estero ».

4. — Sulla questione sindacale; necessità di rubacchiare il massimo possibile nei quadri dirigenti di Amsterdam giacchè l'unità sindacale (quella astratta e quindi mai esistente) era il tabù su cui si doveva sacrificare tutto.

5. — Sulla questione agraria, valorizzazione dell'Internazionale Contadina e delle varie appendici (vere e proprie botteguccie di ritaglio e di rammendo dei passi più noti di Lenin sovratutto per cucire grandi movimenti di masse nelle relazioni interne, come è avvenuto in Francia ed in Italia sovratutto), giacchè i contadini erano « una classe rivoluzionaria » e talvolta « la classe più rivoluzionaria ».

6. — Sulla questione russa, tesi della magica difesa del potere russo immunizzato — in quanto proletario — per il fatto che il governo era nelle mani del proletariato. Quindi non esistenza di pericoli di koulaks, non esistenza di pericoli di burocrazia, non esistenza di pericoli di rotture dei due settori dell'economia russa : l'agricolo e l'industriale.

Ci siamo limitati ad indicare con alcuni richiami quanto i proletari ricorderanno per essersi sottoposti rassegnatamente ad una sorte di trapanazione del cranio alfine di intromettere le teorie « tutte fatte » che non dovevano soffrire la minima contradizione pena l'accusa di infantilismo, antileninismo, antimarxismo ecc.

Richiamiamo ora, in correlazione i fatti politici dell'opportunismo :

1. — Nei confonti della socialdemocrazia. Quella che passo' sotto il nome di « nuova tattica » e che ebbe le sue espressioni più clamorose con la tattica di Clichy, del referendum contro le indennità ai principi in Germania, dell'Aventino in Italia, per giungere fino allo scandalo del fronte unico nelle elezioni senatoriali nel 1927 in Francia.

2. — Sulla questione coloniale. Appoggio incondizionato a Chang-Kai-Shek, ed a tutti i suoi compari, appoggio al Komingtan rivoluzionario, sostegno dei nazionalisti in Egitto, esaltazione delle vittorie del nazionalismo coloniale.

3. — Sulla questione sindacale. — Comitato anglo-russo per la fusione dell'Internazionale di Amsterdam e quella di Mosca, progressivo sacrificio delle frazioni sindacali comuniste, di fronte alla nuova direzione offerta dai movimenti minoritari e di opposizione in tutti i paesi. Per l'Italia particolarmente, impegno dei comunisti, alla lotta per ottenere il riconoscimento dell'affiliazione della Confederazione Generale del Lavoro, all'Internazionale di Amsterdam.

4. — Sulla questione agraria. — Le più inverosimili capriole intorno ai vari deputati o aspiranti deputati ripescati nel corso delle acque ove son ben condannati a naufragare tutti i rimasugli delle piccole e sporche camarille locali, in un periodo di intensa maturazione di crisi rivoluzionarie.

5. — Sulla questione russa. — Concessioni ai koulaks invitati ad arricchirsi, difesa della santità rivoluzionaria della burocrazia, lotta contro il trotzkysmo dell'esagerata industrializzazione.

* * *

Sfogliate oggi un qualsiasi giornale centrista, di quelli cosidetti di agitazione oppure di propaganda e vi troverete :

1. — Lotta contro la socialdemocrazia, contro il socialfascismo, divenuto (ma che cosa era nel 1919 in Germania ad esempio?) un anello fondamentale dell'apparato repressivo del capitalismo.

2. — Lotta contro i sindacati « riformisti », per la fondazione dei nuovi sindacati, adesione automatica della Confederazione Generale del Lavoro all'Internazionale di Mosca.

3. — Annullamento quasi completo di tutte le sezioni agrarie, e progressiva liquidazione di ogni tendenza (almeno provvisoriamente, e molto, molto provvisoriamente) a poggiare sulle forze del cosidetto nazionalismo coloniale.

4. — Lotta in Russia contro la burocrazia, contro i koulaks, per un'intensa industrializzazione.

Dal punto di vista delle ripercussioni interne dei partiti comunisti; fino al XV° Congresso russo espulsione di Trotzky e della sinistra, oggi spodestamento di Bukarin e lotta senza quartiere contro destra e contro i conciliatori.

* * *

Abbiamo già detto che questo capitombolo non puo' trovare alcuna spiegazione sul piano della teoria del «situazionismo», ma che esso puo' trovare una unica spiegazione sul piano degli avvenimenti della lotta di classe.

E' forse ancor oggi troppo presto, il potere analizzare la portata storica delle disfatte del 1923 in Germania, del 1926 in Inghilterra, del 1927 in Cina, il potere determinare se queste disfatte hanno chiuso la fase della vittoriosa e diretta offensiva del proletariato scatenatasi nel quadro della crisi apertasi prima del 1914 ed in connessione stretta con l'ultima guerra, determinando, per contraccolpo, una vittoria della controffensiva borghese che non si spezzerà se non di fronte al riaprirsi di catastrofi sociali determinate dal riaccendersi delle contradizioni e degli antagonismi economici. Quello che è pero' indubitato è che il 1927 era l'anno in cui il tremendo bilancio dell'opportunismo arrivava alla sua maturazione. Non di un istante quasi poteva protrarsi questo conto : esso doveva essere saldato.

Il proletariato, e sovratutto quello comunista, in presenza di un esame serio e completo di questo bilancio, alla luce sovratutto degli avvenimenti cinesi avrebbe guarito le sue fila dai bacilli dell'opportunismo che avevano intossicato e minato il suo organismo, il suo partito, il partito comunista. E questo avrebbe dato come risultato che, anche nell'ipotesi che solo il domani potrà delineare (e che in quanto ipotesi non puo' e non deve dettare il contegno politico di un'organizzazione proletaria) di una ripercussione delle disfatte nel senso che abbiamo più sopra riportato, la difensiva del proletariato si sarebbe verificata sulla linea dei massimi risultati permettente un costante intervento negli avvenimenti, capace di accelerare il corso dell'arresto della controffensiva capitalista ed il corso della ripresa offensiva del proletariato.

Ma, come giustamente ha ottolineato la Conferenza di Parigi ove fu costituita la nostra frazione, come conseguenza di avvenimenti di importanza colossale per il movimento proletario, come quelli tedeschi, inglesi e cinesi, si hanno spostamenti sensibili e definitivi nel quadro delle forze che erano state chiamate al compito di dirigere i capovolgimenti sociali. E così — ci ballonzolino fin quando vorranno i socialdemocratici che vorrebbero vedervi vendicata la loro teoriuccia del « chi di spada ferisce, di spada perisce » — nel quadro dell'Internazionale e dei partiti comunisti si è verificato che lo stato maggiore il quale aveva le più cocenti responsabilità di queste disfatte si è lasciato trascinare verso la via che lo ha portato a dare il più formidabile appoggio agli interessi del capitalismo, attraverso una repressione violenta contro coloro che non solo non avevano queste responsabilità, ma che avevano anche lottato contro gli errori e gli orrori commessi, e si sono lasciati trasportare verso questa direzione per impedire che il bilancio si chiudesse come doveva chiudersi e cioè con il bando dalle file comuniste di quelle ideologie che avevano fornito la possibilità al capitalismo di massacrare i proletari insorti.

L'incrostazione di classe estranea al proletariato che si è impadronita dei partiti comunisti, incrostazione che si è formata al rievito delle colossali disfatte, e delle difficoltà dell'economia proletaria russa risultante da una eterogeneità di forme economiche capaci di dare vita ai peggiori pericoli antiproletari, quest'opportunismo è condannato ad essere il protagonista dello sfacelo del movimento comunista che solo potrà essere evitato della vittoria della sinistra.

* * *

Oggi, a capitombolo avvenuto, tutto il materiale allestito fino al 1927, ed in particolare dal 1923 al 1927 è nei fondaci e Bucharin che si è azzardato a dissotterrarlo ha già avuto il primo avvertimento.

Ma « come » si è verificato questo capitombolo? Chi ci ha capito qualche cosa? Non certo i proletari centristi che non hanno ancora dimenticato quanto avevano dovuto credere e che in non poche occasioni non si accorgono di andare contro le direttive attuali del centrismo quando ripetono i vecchi argomenti per tentare di difendere la politica di cui sono divenuti corresponsabili, nei confronti della critica e della propaganda dei proletari di sinistra. Non certo nemmeno gli stessi autori del capitombolo che se possono registrare una momentanea vittoria contro la sinistra, vedono pero' ogni giorno serrarsi intorno al movimento proletari ed a loro stessi, il cerchio dell'ardita controffensiva capitalista, e non possono più uscire dalla situazione in cui si sono cacciati, ed in cui dovranno perire.

Ed affrontiamola ora infine l'illustrazione di questa situazione che pare offra una sola scappatoia al centrismo, per mantenersi ancora a galla. Facciamolo questo paragone fra le manifestazioni di Sacco e Vanzetti e le imprese della polizia berlinese, di quella parigina; fra l'eroica costante difesa del proletariato comunista in lotta in Italia e l'inaridimento attuale (e fortunamente provvisorio) delle energie in Italia, fra le battaglie dei proletari cinesi insorti armati, ed il recente mercato degli eserciti fra Feng-Yu-Sang e Chang-Kai-Shek. Chi non lo vede il terreno guadagnato dal capitalismo che corrisponde quasi esattamente alla diminuzione numerica delle forze della sinistra? Chi non lo vede il terreno guadagnato dalla socialdemocrazia? Nessuno. O meglio afferma di non vederlo solo il bonzetto centrista che crede potere salvarsi da condanne irrevocabili solo con le acrobazie, i giochi, ed i capitomboli politici.

Ma i proletari questo lo vedono e reagiscono nel modo che riesce oggi loro possibile. Essi abbandonano ed isolano i partiti comunisti, essi sentono che non sono più questi i partiti che potranno difenderli e portarli alla vittoria e non mancano i casi in cui essi si ripresentano all'indegno pastore socialdemocratico che ha ben deciso di restare alla finestra — e rispetta meticolosamente questa consegna —, perchè solo così potrà meglio incassare, in una pausa dolorosa della via dei proletari ove penetra persino la sfiducia nella lotta e l'abbandono alla mercè del capitalismo.

Ma vi è l'ultima scappatoia. La teoria « del prendere gli schiaffi ». Il fatto che la repressione capitalista si accentui, divenga feroce e brutale, vorrebbe apparire l'argomento di avallo del capitombolo. Ah! no. Lenin ci ha insegnato a vedere nel successo della classe proletaria, nel peso che questa riesce ad ottenere nel gioco delle forze delle classi fino a trascinare al suo seguito le categorie non proletarie dei contadini, fino ad immobilizzare le stesse forze proletarie (od importanti quadri di esse) che il capitalismo vuole scagliare contro il movimento proletario, Lenin ci ha inseguato a riscontrare in questi elementi, la bontà della tattica comunista.

La situazione in cui il capitombolo si verifica è quella che vede sferrarsi un'accanita e brutale violenza del capitalismo che non investe la classe proletaria nel suo insieme, ma che si scaglia contro l'avanguardia che sa [illegible] isolata. Non si tratta del fascismo che ha corrisposto con la necessità, per il capitalismo italiano, di radere al suolo fin l'ultima istituzione proletaria, ma si tratta del ministro socialista che puo' — senza sollevare un'indignazione delle organizzazioni che il suo partito controlla, ed in alcuni casi, come in Sassonia, ricevendo — successivamente votazioni favorevoli — massacrare i proletari che avevano seguito il Partito il 1° Maggio, ma si tratta di Tardieu che puo' vantare l'appoggio dei socialisti e che procede alle peggiori imprese poliziesche, si tratta infine di una reazione sferrata contro alcuni reparti che si vorrebbero tenere in piedi con la teoria del prendere gli schiaffi.

E non c'è da mettersi veli sugli occhi. La crisi comunista è grave, essa si aggraverà ancora di più e come ben dice Trotzky, solo una intransigenza feroce e costante potrà permettere la ripresa della lotta. Il capitombolo ha aggravato questa crisi; gli avvenimenti di tutti i giorni sono là a provarlo; nulla all'infuori di una costante ed ostinata azione di sacrificio dei proletari per lottare sulle nostre posizioni, potrà salvare il proletariato.

La stessa gravità della crisi ha consigliato a qualche comp. di sinistra in Russia di attenuarla attraverso un compromesso. Vana illusione, la crisi ne riuscirà ulteriormente aggravata, perchè il proletariato troverà non un argomento per la lotta, in quanto riscontra che le sue posizioni non si difendono meglio, ma un argomento se mai a desistere dalla lotta. Diceva Lassale che la virtù dei rivoluzionari comunisti consiste, nei momenti di ripresa del nemico, a non darsi dei compiti che esorbitano dalle loro possibilità, dal non volere giungere a risultati concreti immediati. Ed è quanto dobbiamo rispondere al capitombolo. Noi proseguiremo instancabilmente la nostra lotta e solo così porremo le condizioni che permetteranno al proletariato di trionfare domani.

...... In ogni episodio della lotta sociale, nella quale un piccolo gruppo di lavoratori sfruttati s'erge per porre la questione delle sue condizioni d'esistenza, la nostra propaganda deve intervenire e dire qualche cosa. Essa deve spiegare come il comunismo sia lo sviluppo della lotta naturale di classe, e deve dare a questo gruppo d'operai un po' più di coscienza e di vita; ma essa non deve fare semplicemente cio'. Non basta ai comunisti di illuminare i cervelli; essi debbono anche organizzare sistematicamente questi gruppi in armate schierate in ordine di battaglia in mezzo alla classe operaia intiera. E quest'organizzazione non è soltanto l'organizzazione interna del nostro partito, delle nostre federazioni, delle nostre sezioni, nelle quali noi non possiamo chiamare se non i militanti più coscienti, gli operai che hanno già compreso i nostri principi ed i nostri metodi; noi dobbiamo dare importanza anche a quell'altra organizzazione che è suscettibile di collegare col partito stesso, organizzato sul terreno politico, gruppi della classe operaia che hanno già accettato l'insieme dei nostri metodi di lotta, che non sono nelle condizioni di diventare militanti del partito, ma possono tuttavia ingrossare le truppe rivoluzionarie nei momenti decisivi.

A. BORDIGA

Per il Congresso della Frazione

Il C. E. della frazione dopo ponderato esame, in vista del suo Congresso costitutivo, ha deciso l'apertura della discussione nei limiti più ampi e ferma restando l'osservanza ai testi fondamentali della sinistra, indicati alla Conferenza di Pantin.

Per via interna saranno trasmesse alle Federazioni tutte le norme per la discussione stessa in seno ai gruppi e un progetto di risoluzioni su tutti i problemi più importanti, che poi dovrà servire per la compilazione definitiva delle Tesi della frazione.

I compagni intanto sono invitati ad inviare al più presto i loro articoli al « Prometeo » perchè dal prossimo numero la discussione abbia effettivo inizio.

Sulla manifestazione del 1° Agosto

(Comunicato del C. E.)

1. — La manifestazione del 1° Agosto. il carattere ed il tono della preparazione di questa manifestazione, il successivo roteare dei Comitati Centrali dei Partiti Comunisti intorno alle posizioni politiche piu disparate, dipartendosi — attraverso il Comunicato del B. P. dell'I. C. per i paesi occidentali — dalla teoria anticomunista dell'addizione di « scaramuccie » per giungere quindi al supremo moto rivoluzionario, per passare poi all'altra teoria, egualmente anticomunista, dello stabilire un appello per l'azione diretta delle masse « per la conquista delle strade », al disopra ed all'infuori del quadro della situazione e delle rivendicazioni di classe del proletariato (il fatto che si sia impostato, in modo vago e collaterale il problema delle specifiche e dirette rivendicazioni delle masse proletarie, non toglie che la manifestazione sia stata decisa senza alcun esame comunista della situazione dei rapporti fra le classi); il modo come la manifestazione è stata diretta, impongono alla frazione una precisa presa di posizione particolare, giacchè la direttiva della partecipazione in quanto formazione autonoma ed indipendente a tutte le manifestazioni di massa decise dal centro del partito, non puo' ritenersi sufficiente per avvenimenti che avranno indubbiamente grande importanza per il movimento proletario e rivoluzionario.

2. — Il fatto stesso della costituzione della frazione ha significato — da sè solo — la netta separazione di responsabilità politiche della sinistra nei confronti del centrismo, netta separazione divenuta improrogabile il giorno in cui la direzione della lotta rivoluzionaria, la difficile formazione del partito comunista mondiale, che — prima del XV° Congresso del Partito Russo — si verificava sulla linea di errori tattici e politici e non di alterazione dei principi fondamentali del marxismo e del comunismo, ha fatto in seguito posto al trionfo dell'opporunismo che ha scatenato il terrore e la repressione contro la sinistra, e prosegue tuttora quest'opera. sebbene — per i bisogni di questa causa nefasta che ha permesso e permette evidenti e gravi successi del nemico capitalista — ci si azzardi nel criminale gioco politico di una tattica e di una politica esteriomente di sinstra, ma sostanzialmente contrastante — anche in queste manifestazioni — con i principi comunisti, e con le inequivocabili decisioni prese dalla Tesi Fondamentali dell' Internazonale Comunista (teoria delle «« scaramuccie », questione sindacale, analisi delle situazioni, ecc., ecc., per limitarsi ad indicare quelle attinenti alla manifestazione del 1° Agosto).

3. — La costituzione della frazione non ha mai corrisposto col pettegolo e controrivoluzionario proposito di difendere gli elementi di sinistra dall'insulso assalto di calunnie con cui si risteneva di screditare, di fronte alle masse, tendenze che avevano ricevuto il credito più luminoso dalle esperienze della lotta di classe in tutto il mondo, proposito che è l'unico che determina la frazione opportunista che dirige attualmente i partiti comunisti — vera e propria società anonima di difesa degli interessi politici ed economici dei bonzi comunisti, perentoriamente condannati ad assumere, nella storia del movimento proletario, la funzione ed il posto che vi hanno avuto tutti i revisionisti ed i traditori del proletariato.

La costituzione della frazione significa precisamente che la sinistra ha scorto chiaramente nella situazione e nel processo della crisi comunista, i reali elementi che impongono la sicura disfatta di ogni movimento diretto dal centrismo (sotto qualunque etichetta di destra o di falsa sinistra esso si presenti) ,e che richiedono come assoluta condizione per la ripresa della lotta efficace contro il capitalismo, la risoluzione comunista dell'attuale crisi dei partiti comunisti, nella direzione delle tesi politiche per cui combatte la sinistra.

4. — La frazione non puo' quindi limitarsi a suggerire quelle parole d'ordine che una volta applicate possono permettere una efficace ripresa della lotta rivoluzionaria. Non più su questo terreno (che è stato prescelto fino a quando esso forniva la menoma possibilità di successo), si determina l'urto tra la frazione ed il centrismo, ma sul più profondo terreno che investe tutta quanta la crisi comunista nei confronti della quale, e nell'insieme del quadro reale degli avvenimenti della lotta di classe, il dilemma è imperiosamente posto : o il ritmo di questi avvenimenti sarà talmente rapido da permettere una vittoria della sinistra contro l'opportunismo centrista, o il capitalismo — profittando del corso dei rapporti di classe, delle passeggere manifestazioni dell'attuale stato delle forze di produzione, dominate sempre dalla natura e dai caratteri della fase imperialista ed ultima del capitalismo — riuscirà a rassodare la sua controffensiva ed a ricacciare provvisoriamente il proletariato in una situazione di terribil difficoltà che preluderanno al raprirsi delle tormente rivoluzionarie collegate strettamente collo scatenarsi delle contradizioni del regime capitalista In tutte e due le ipotesi il centrismo appare ora la forza che agisce più potentemente nella direzione che permette i più validi successi del capitalismo.

5. — In occasione delle manifestazioni del Primo Agosto il centrismo va, coscientemente od incoscientemente, incontro a ripercussioni che rafforzeranno seriamente la controffensiva capitalista, lo schiacciamento del proletariato, la dispersione delle forze della classe lavoratrice.

La frazione di sinistra non puo in questa occasione che ripresentare al proletariato quelle stesse posizoini che i partiti oggi non sono più capaci di applicare, data la situazione interna che li inchioda ad assumere una posizione che non fa avanzare il processo della lotta del proletariato, ma che fa invece retrocedere questo processo a tutto vantaggio del capitalismo.

Qualora la sinistra non fosse stata cacciata, con mille imbrogli e manovre, dalla direzione del movimento rivoluzionario, essa sarebbe rimasta fedele alle concezioni delle Tesi di Roma che si riportano, che non hanno mai fornito argomento a dissensi e ad urti politici giacchè esse erano in piena concordanza con le decisioni presse a questo propo sito dall'Internazionale Comunista e sovratutto dal suo Secondo Congreso.

6. — Le Tesi del Secondo Congresso del Partito Somunista d'Italia (Congresso di Roma) dicono testualmente ai punti 43 e 44 quanto segue :

(Tesi 43) « Neppure è da escludersi che il Partito Comunista trovi opportuno lanciare direttamente la parola d'ordine di una azione pur sapendo che non si tratta di giungere fino alla suprema conquista rivoluzionaria, ma solo di condurre una battaglia da cui l'avversario esca scosso nel suo prestigio e nella sua organizzazione ed il proletariato materialmente e moralmente rafforzato.In tal caso il partito chiamerà le masse alla lotta formulando una serie di obiettivi che potranno essere quelli stessi da raggiungere o apparire più limitati di quelli che il partito si propone di realizzare nel caso che la lotta si svolga con successo. Tali obetiivi, sovratutto nel piano di azione del partito. dovranno essere gradualmente collocati in modo che la conquista di ognuno di essi costituisca una posizione di possibile afforzamento per una sosta verso lotte successive, evitando per quanto più è possibile la tattica disperata di lanciarsi nella lotta in condizioni tali che solo il trionfo supremo della rivoluzione costituisca la probabilità favorevole, mentre nel caso opposto vi è la certezza della disfatta e della dispersione delle forze proletarie per un periodo imprevedibile. Gli obiettivi parziali sono dunque indispensabili per conservare il sicuro controllo dell'azione, e la loro formulazione non è in contrasto con la critica del loro stesso contenuto economico e sociale in quanto le masse potrebbero accoglierli non come occasioni di lotte che sono un mezzo ed un avviamento alla vittoria finale, ma come finalità di valore intrinseco sulle quali si possa soffermarsi dopo averle conquistate. Naturalmente è sempre un delicato e tremendo problema il fissare questi scopi e termini della azione, è nella esercitazione della sua esperienza e nella selezione dei suoi capi che il partito si tempra a questa suprema responsabilità. »

(Tesi 44). Il partito deve evitare di farsi e di spargere l'illusione che in una situazione di ristagno della combattività del proletariato sia possibile provocare il risveglio delle masse verso la lotta col semplice effetto dell' esempio dato da un gruppo di audaci che si lanci nel combattimento, e tenti dei colpi di mano contro gli istituti borghesi. Le ragioni per le quali il proletariato puo' sollevarsi da una situazione di depressione vanno cercate nel reale svolgimento delle situazioni economiche : la tattica del partito puo' e deve contribuire a questo processo, ma con un'opera molto piu profonda e continuativa che non sia il gesto clamoroso di un'avanguardia lanciata all'assalto.

7. — Queste due tesi sono comprese nel paragrafo VII. « Azione tattica diretta del partito commista » che veniva cosi' inequivocabilmente definita :

(Tesi 41.) « Colla espressione di tattica « diretta » va indicata più specialmente l'azione del partito in una situazione che gli suggerisca di prendere la iniziativa indipendente di un attacco al potere borghese per abbatterlo o per vibargli il colpo che gravemente lo indebolisca. Il partito, per potere intraprendere una simile azione, deve disporre di una solida' organizzazione interna che dia assoluta certezza di stretta disciplina alle disposizioni del centro dirigente; deve inoltre poter contare sulla stessa disciplina delle forze sindacali da esso dirette in modo da essere sicuro del seguito di una larga parte delle masse, ed ha ancora bisogno di un inquadramento a tipo militare di una certa efficienza oltre che di tutto l'attrezzamento di azione illegale e sovratutto di comunicazioni e collegamenti incontrollabili da parte del governo borghese che gli consentano di conservare la direzione sicura del movimento nella prevedibile situazione di essere messo fuori della legge con misure d'eccezione. Ma sovratutto nel prendere una decisione di azione offensiva da cui puo' dipendere la sorte di tutto un lunghissimo lavoro di preparazione, il partito comunista dovrà basarsi su uno studio della situazione che non solo gli assicuri la disciplina delle forze direttamente da esso inquadrate e dirette, non solo gli faccia prevedere che i legami che lo congiungono al vivo della massa proletaria, non si infrangeranno nella lotta, ma dia affidamento che il seguito del partito tra le masse e l'ampiezza della partecipazione del proletariato al movimento andranno crescendo progressivamente nel corse dell'azione, poichè l'ordine di questa verrà a risvegliare e mettere in efficienza tendenze naturalmente diffuse nei profondi strati della massa.

8. — Il contrasto fra queste direttive e la politica centrista viene lucidamente messo in evidenza dalla stessa esperienza del movimento del 1° Maggio ultimo. In questa occasione, e benchè pesasse in favore di un ampio movimento delle masse la tradizione del 1° Maggio nel seno delle masse proletarie, intorno ad una direttiva politica « giusta » per le manifestazioni, non si sono mossi che reparti staccati dell'avanguardia, mentre l'insieme delle masse non solo non partecipava al movimento, ma — come a Berlino — seguiva l'ordine dei carnefici socialdemocratici del proletariato. Questo, che è una prova della tesi ripetutamente affacciata dalla sinistra, in un'occasione in cui le probalilità di un esorbitamento delle masse dai quadri delle commenmorazioni tranquille, aveva forti radici nelle tradizioni delle masse abituate ad ampie manifestazioni per il Primo Maggio, tesi cioè della impossibilità, per il partito — quale esso è diventato oggi — di dirigere e condurre efficacemente azioni del proletariato riprova altresi' che noi non siamo in presenza dell'aprirsi di un periodo di grandi e vaste azioni offensive del proletariato, ma che per contro siamo in presenza di una situazione cartterizzata dall' incedere della controffensiva del capitalismo; situazione che potrà modificarsi non in base a « scaramuccie » ma solo in corrispondenza con l'inevitabile precipizio della lotta di classe.

9. — Dal punto di vista del controllo delle stesse forze proletarie ancora sottoposte al regime della confusione, dell'imbroglio e delle menzogne proprie dell'opportunismo centrista, la manifestazione del Primo Agosto trova una situazione interna di partito schiettamente contrastante con l'ipotesi di un sicuro controllo delle forze di partito e direttamente predisposta verso la prospettiva di una obbedienza fredda e passiva alla dimostrazione, obbedienza che — in manifestazioni dell'ampiezza di quelle progrettate per il Prima Agosto- è un indice sicuro dello scacco cui si va incontro. In effetti nessuna corrente seria si è manifesta nel seno dei partiti in favore di queste manifestazioni, nessun entusiasmo si è forgiato per quest'azione, e in conseguenza nessun lavoro coordinato di propaganda è stato possibile svolgere.

L'indifferenza generale delle masse. l'obbedienza passiva delle forze centriste, senza la minima suggestione dal basso, queste sono le condizioni tecniche reali su cui si è svolta la preparazione del I° Agosto, su cui si svolgerà la manifestazione stessa.

10. — Quanto ai postulati politici sollevati dal centrismo; la frazione ritiene di non trovarsi in presenza di una propaganda atta a fare comprendere alla classe lavoratrice che lo sbocco inevitabile dell'economia capitalista cade nella guerra. se il proletariato non sa intervenire nel corso delle situazioni per affermare la sua vittoria rivoluzionaria. Al contrario si è in presenza di una scalmanata agitazione tendente a presentare come urgente, immediato, attuale il pericolo di una guerra, e sovratutto di una guerra contro la Russia Sovietista.

Sul problema generale della guerra, mentre è da rilevare che questo deve essere considerato come un compito specifico del partito, della sua organizzazione, e la direzione di un'azione del proletariato contro la guerra da affidare esclusivamente ed in modo autonomo ed indipendente ai partiti comunisti, è altresi' necessario mettere in evidenza che l'agitazione contro il pericolo di guerra « immediato » non deve essere decisa e condotta che in presenza di un reale pericolo di guerra, effettivamente « imminente ». Le spiegazioni leguleie dietro le quali il centrismo cerca di ripararsi affermando che l'imminente pericolo di guerra non si riferisce o puo' anche non riferirsi alla contingenza immediata che viviamo, e che quindi l'imminenza di questo pericolo puo' anche riferirsi ad un periodo abbastanza lungo, queste spiegazioni non hanno alcun rapporto con gli interessi del proletariato e con la realtà della lotta di classe.

In effetti la clamorosa agitazione della guerra « che scoppia domani » ottiene per risultato che le masse si disgustano, si disinteressano, e diventano più facilmente l'ogetto della mobilitazione ideologica borghese e socialdemocratica le quali hanno buon gioco con le loro manovre a tipo pacifista (disarmo, Società delle Nazioni, ecc.) accreditate d'altronde dalla stessa Russia Sovietista apparsa nell' areopago ginevrino non per sostenervi gli interessi e la politica non aggressiva del proletariato russo, ma per sventolare progretti tendenti al disarmo universale sotto il regime capitalista.

11. Per quanto concerne particolarmente il pericolo di guerra contro la Russia Sovietista, la frazione non ha che da riaffermare l'impossibilità di una guerra rivoluzionaria della Russia Sovietista contro il nemico capitalista nell'attuale situazione del potere sovietista, del partito comunista, e dell'Internazionale Comunista. Questa situazione interna proietta, nell'ipotesi di un conflitto armato contro la Russia Sovietista, il dilemma di una sicura catastrofe della rivoluzione russa o di una vittoria della sinistra contro l'opportunismo, unica condizione che potrebbe salvare la Russia Sovietista.

Per quanto concerne le condizioni in cui si aprirebbe il terribile periodo bellico, la frazione allarma il proletariato sulle possibilità ampie che il centrismo offre di vittorie del capitalismo.

12. — In connessione con le esperienze della Comune Parigina, e della stessa rivoluzione russa occorre mettere in evidenza che la possibilità di un'aggressione capitalista contro la Russia Sovietista deve essere esaminata in stretta connessione con gli avvenimenti della lotta di classe e della crisi comunista. Difatti il capitalismo passerebbe ad un conflitto armato nell'ipotesi di una disperata difesa del suo regime in una situazione internazionale caratterizzata dal pericolo diretto di un'azione rivoluzionaria immediata del proletariato, situazione che non è quella che noi viviamo attualmente.

L'altra ipotesi di un conflitto armato contro la Russia deve essere esaminata in una situazione opposta in cui il capitalismo, ritemendo il potere sovietista in una condizione di estrema debolezza, passerebbe ad un'azione rapida di strangolamento del proletariato russo.

13. — Gli elementi reali degli attuali rapporti dei governi imperialisti nei confronti del potere sovietsta (la conclusone del trattato commercale con la Germania, l'andamento dei rapporti anglo-russi, la conclusione di colossali accordi finanziari con i capitalist amercan), non indicano una manovra bellica diretta del capitalismo, ma piuttosto una convinzione dell'imperialismo che la dispone all'attesa dei successivi episodi della crisi comunista e sovietista, che — come l'esperienza la ha pienamente provato —, sono maggiormente uitili al capitalismo, perchè non solamente gli consentono di immobilizzare e di rendere negativa l'influenza che nel mevimento proletario mondiale potrebbe avere la Russia Sovietista, ma preparano, o potrebbero preparare la situazione che vede il crollo del potere sovietista, al difuori di un assalto armato e diretto del capitalismo. Nel ciclo storico delle rivoluzioni comuniste, il capitalismo è evidentemente portato a fare la prova dell'inutilità e del sicuro sfacelo dello rivoluzione comunista. Questa prova sarebbe stata possibile unicamente per colpa dell'opportunismo centrista e spetterà alla frazione di sinistra di impedre che il gioco borghese riesca, e di ristabilire- in corrispondenza con le esperienze della lotta di classe — la fiducia del proletariato nella sua battaglia rivoluzionaria.

14. — L'irrimediabile antagonismo fra il regime capitalista ed l regime sovietista, espressione di diversi rapporti fra le forme e le forze di produzione, non viene cancellato nemmeno dall'opportunismo centrista, gli uomini ed i raggruppamenti politici essendo non gli autori volontari dei rapporti economici e della lotta delle classi, ma essendo al contrario gli strumenti degli ambienti economici in cui essi agiscono. Questa verità marxista si completa con la consapevolezza di una prospettiva che puo' difendere il potere sovietista alla sola condizione che il partito comunista intervenga nel meccanismo economico come fattore di accelerazione rivoluzionaria in relazione con gli interessi, gli scopi e le fasi della lotta di classe mondiale.

Non solo le posizioni politiche della sinistra, ma tutte le esperienze hanno luminosamente provato che il corso di questa prospettiva è stato rotto dal centrismo, e che esso non puo' essere ristabilito che con un urto che permetta di restituire la Russia Sovietista al proletariato russo ed al proletariato mondiale.

15. — L'eventualità che la manovra aggirante del capitalismo nei confronti della impotenza del centrismo, faccia posto ad un' aggressione armata e diretta pone la frazione nella posizione di denunciare la necessità che il proletariato mondiale ponga come rivendicazione essenziale della sua azione contro la guerra e contro il capitalismo, quella tendente ad una lotta che sbalzi l'opportunismo centrista dalla direzione del potere sovietista e vi rimetta lo stato maggiore del proletariato ed il partito comunista sulle basi dei principi comunisti.

16. — In rapporto diretto con la mobilitazione che viene fatta dal centrismo, e con la manifestazione del I° Agosto, la frazione non considera che essa si debba fare guidare dagli interessi stretti del suo raggruppamento politico e di prendere in conseguenza un atteggiamento che meglio gli permetterebbe di battere in breccia l'opportunismo centrista In realtà la lotta contro è un elemento della complessa lotta del proletariato, e si avanza in quella direzione nella misura in cui si difendono e si salvano le posizioni del proletariato.

La frazione non determina il suo contegno in considerazione del sicuro scacco delle manifestazioni del I° Agosto, al fine di presentarsi successivamente ai proletari come l'organizzazione che aveva invitato a desistere dalla lotta. Al contrario la frazione vede in ogni urto frà il capitalismo e repart proletari, sia pure in quelli che si decidono in condizioni sfavorevolissime e con obettivi staccati dagli avvenimenti della lotta di classe, un' occasione, per il capitalismo, di colpire brutalmente l'avanguardia del proletariato. Al fine di ridurre al minimo possibile, e per quanto sia permesso dall'influenza diretta ed immediata della frazione, questa si sforzerà di rendere meno gravi le perdite del proletariato.

A questo fine la frazione, che ha inequivocabilmente scisso ogni responsabilità dall opportunismo centrista, che a questo scopo, non puo' e non deve prendere la menoma iniziativa che potrebbe renderla correspcnsabile col centrismo (partecipazione a comitati ed a tutte le formazioni destinate a preparare la manifestazione del Primo Agosto), negando persino il suo intervento a riunioni destinate alla preparazione di questa manifestazione ove il dilemma potrebbe essergli posto di prendere la parola contro la manifestazione (il che potrebbe essere inteso come un indebolimento delle forze che parteciperanno ai movimenti), o di tacere divenendo i corresponsabili del centrismo, la frazione ha deciso di prendere parte esclusivamente alle manifestazioni decise e di intervenire n esse per attenuare — per quanto è possibile — i colpi che il capitalismo cercherà indubbiamente di sferrare contro il proletariato.

17. — Nell'ipotesi di un reale conflitto armato contro la Russia Sovietista, restano le direttive indicate al punto 15, come quelle da sostenere e da propagandare fra il proletariato.

Nell'altra ipotesi- che i lineamenti dalla contingenza attuale paiono indicare e che non vengono smentiti dalla manovra aggressiva della Cina di Ghang-Kai-Shek (il carnefice del proletariato cinese allattato sotto le cure insistenti dell' opportunismo centrista) — di un persistere dell'aggiramento capitalista nei confronti della Russia e di un aggravarsi della controffensiva del capitalismo, la frazione ritiene che il proletariato debba essere chiamato a lottare sulla base di quelle rivendicazioni di classe che sono connaturate ad una situazione estremamente instabile per il capitalismo che è condannata a precipitare nei grandi cataclismi di classe ma che deve essere affrontata e risoluta non con la teoria astratta, utopistica ed anticomunista, di scagliare nel movimento dei reparti eroici di audaci con il compito di realizzare oggi i dovere che dovranno compiere a situazione precipitata. Al contrario resta il dovere del proletariato comunista di collegarsi con la situazione attuale, sollevare i pericoli cui si va incontro e chiamare le masse alla lotta per le rivendicazioni che esse sentono in modo immediato ed urgente, preparando cosi' la situazione che permetterà, di fronte al precipizio delle contradizioni economiche e degli antagonismi di classe, un movimento reale delle masse capace di sollevare nel mondo intiero le bandiere dell'Ottobre 1917, le bandiere della liberazione della classe lavoratrici, attraverso l'instaurazione della dittatura del proletariato.

SOTTOSCRIZIONE PRO COMUNISTI RUSSI DEPORTATI IMPRIGIONATI O ESILIATI

Compagni, proletari comunisti!

In Russia sottoscrivere per i Comunisti imprigionati o esiliati equivale ad essere sottoposti a feroci persecuzioni da parte degli opportunisti al potere.

Sottoscrivendo noi facciamo un atto di marcata solidarietà rivoluzionaria, noi contribuiamo ad aiutare i rivendicatori edi continuatori della rivoluzione d'ottobre, e della rivoluzione mondiale, nella loro difficile opera di rigenerazione del movimento comunista.

Riporto numero precedente ...... Fr. 986.90

Marchienne : Scheda N° 11 : Bassotto, 5.00; Daniela Blondine, 2.00; Avanzo bicchierata, 2.00; Coda, 1.00; Toscanino, 2.00; Altro, 5.00; Bassotti G., 2.00; XX, 0.50; Van Wichel, 1.00; Moliani, 2.00; Lova, 1.00; Oreste, 1.00; Boz J., 1.00; Molinari, 5.00. — Totale 39.50

Tournai : Scheda N° 8 : Germoglio, guerra all'oppotunismo, 5.00; Leroy Adrien, 2.00; W l'anarchia, 10.00; Allaro, 2.00; Un vrale camarade, 5.00; Semecor Albert, 5.00; Planchon, 5.00; Planchon fils, 5.00; Une amie, 2.00; Un camarade, 1.00; J. Duchâteau, 2.00; Seroncenet, 5.00; W la rivoluzione, 5.00; G. Fourny, 5.00; W. Trotzky, 5.00; Libertà a le vittime della lotta di classe compreso la Russia, 5.00; Un centrista : W Bordiga, 1.00. — Totale 70,00

Bruxelles : Scheda N° 121 : Fra compagni, 5.00; XX., 1.15; G. N., 5.00; Contro il Duce, 5.00; De Waet, 2.00; B., 1.00; Lesoil, 5.00; Lotens, 1.00; M., 2.00; V. Doren, 5.00; D. D., 2.00; D. H., 5.00; Vandelom, 2.00; Demet, 3.00; Samson, 2.00; XX., 5.00. — Totale ...... Fr. 51,15

Totale a riportare 1,147.55

Il discorso di Bordiga al Congresso di Marsiglia

Un recente articolo di Lenin ha dimostrato che le conversazioni politiche o le concessioni economiche al capitalismo straniero lasciano intatto il contenuto dei nostri metodi rivoluzionari, e non implicano la rinuncia del movimento comunista ad alcuno dei suoi principi. Quali che siano le difficoltà dell'opera economica e sociale della rivoluzione proletaria, noi affermiamo sempre ch'essa è possibile soltanto sulla base della dittatura rivoluzionaria del proletariato, la quale puo' essere stabilita soltanto con le armi e l'insurrezione rivoluzionaria.

I rapporti fra la Russia e le Potenze borghesi non ci dicon nulla contro la convinzione fondamentale dell'I. C., che cioè noi attraversiamo una crisi mondiale rivoluzionaria, la quale puo' sboccare soltanto nell'ascesa al potere del proletariato in tutti i paesi. Soltanto attraverso l'esperienza russa e le sue fasi favorevoli ed avverse noi conosciamo meglio la difficoltà della lotta ed i mezzi per superarle.

Tutta la nostra costruzione marxista resta ritta. Gli avvenimenti, che sono citati dai nostri avversari, ci hanno confermato i termini fondamentali della nostra concezione storica : noi siamo, oggi, come sempre, per la lotta di classe, la quale, nata sul terreno economico, si sviluppa nella lotta politica della classe lavoratrice contro il potere dei suoi sfruttatori. Noi sosteniamo sempre ch'è necessario infrangere con la forza rivoluzionaria la macchina del governo borghese, e far sorgere sulle rovine di esso un nuovo apparato statale, che sarà fondato non più sulla menzogna democratica del parlamentarismo abbracciante tutte le classi, ma che sarà l'organizzazione dello Stato di una sola classe, della classe di colore che producono.

Gl'insegnamenti datici dall'esempio del proletariato russo ci hanno confermato la verità dei nostri principi, che ci dicono come il proletariato abbia bisogno,per questo compito immenso,d'un'organizzazione efficace di lotta, che puo' essere soltanto il partito politico di classe. Esso è il partito comunista, il quale non serve soltanto all'agitazione ed alla propaganda, ma è anche l'istrumento della lotta di classe e dell'insurrezione proletaria contro la resistenza dello Stato borghese.

Cosi' noi siamo sempre più convinti che anche dopo il trionfo politico della rivoluzione il proletariato, per continuare ad assolvere i suoi compiti sul cammino della sua liberazione, avrà bisogno di un apparato di Stato proletario e di un partito proletario, i quali gli daranno la struttura delle forze necessarie all'organizzazione della società novella, all'abolizione delle classi stesse, e, nel corso della storia, di tutte le forme di sfruttamento economico ed infine anche di costrizione politica.

LA LOTTA NEGLI ALTRI PAESI

Dopo aver cosi' constatato che gli avvenimenti della Russia non possono condurre ad una contraddizione coi nostri principi e con i nostri metodi comunisti, passiamo ad esaminare rapidamente gli avvenimenti degli altri paesi, vediamo se il cammino della lotta proletaria, laddove il potere borghese resta ancora dritto contro di noi, ci conduca a rinunciare a qualche cosa, a modificare in qualche modo il nostro metodo di lotta.

Noi vedremo che nulla puo' demolire anche in questo campo la nostra tesi fondamentale sulla profondità della crisi che il capitalismo attraversa dappertutto dopo la grande guerra mondiale, e sull'innegabile carattere rivoluzionario di questa crisi.

Non ci sogniamo nemmeno di negare che si assista in quasi tutti i paesi a grandi sforzi della borghesia per consolidare il suo potere minacciato e per tentare di riorganizzare l'economia capitalista rovinata sulle sue basi tradizionali. Noi non neghiamo che il movimento d'avanzata delle masse rivoluzionarie, segnato dal periodo immediato del dopo guerra, è stato seguito da una specie di sosta e, in qualche caso, da una ritirata dell'attività di classe del proletariato. Da buoni rivoluzionari noi non vogliamo nasconderci le difficoltà che s'ergono davanti a noi.

Ma bisogna esaminare più da vicino il carattere di questo sforzo di resistenza e di contrattacco borghese, per poter dire se il capitalismo troverà in esso delle probabilità di ricostruzione, o se giungerà ad arrestare la sua corsa verso l'abisso ed il disastro.

La borghesia s'è accorta che l'apparato politico e militare degli Stati che sono nelle sue mani, soprattutto laddove quest'apparato è appoggiato sulla libertà formale della rappresentanza democratica, è ancora un'arma formidabile per la lotta contro gli attacchi rivoluzionari. Dall'altro canto essa ha riacquistato la speranza di poter riparare le perdite immense causate dalla guerra nella ricchezza borghese, e di poter dominare la disgregazione del suo sistema economico, assoggettando la classe operaia ad uno sfruttamento senza pietà, per cavare dai prodotti del suo lavoro ottenuto a vil prezzo i mezzi di ricostituire i suoi capitali.

E' uno sforzo per regolarizzare il corso dei fenomeni economici quello che fa il potere borghese ; è l'accentuazione dello sviluppo preso del capitalismo nella sua fase più recente con la formazione dei grandi cartelli industriali e delle grandi coalizioni capitalistiche , direttamente appoggiate dagli Stati mediante le loro conquiste dei mercati stranieri. Ma in questo fatto stesso noi constatiamo la negazione dialettica dei principi tradizionali dell'economia borghese, che si basa sulla libertà completa dell'iniziativa privata. L'organizzazione economica attuale del potere borghese è evidentemente un assurdo; anche se lo sforzo di riorganizzazione imperialista giungesse ad abbattere la resistenza delle masse proletarie, esso non potrà evitare di sboccare nella stessa situazione che porto' alla grande guerra del 1914, la quale fu, come l'Internazionale comunista ha sempre affermato, una guerra imperialista per tutti gli Stati che vi hanno partecipato, vincitori e vinti.

La politica attuale degli Stati che hanno vinto questa guerra, dimostra chiaramente al proletariato del mondo intiero questa verità. Già i prodromi della nuova guerra si fanno sentire : noi abbiamo recentemente assistito alla conferenza di Washington, la quale, convocata sotto il pretesto del disarmo, ha smascherato semplicemente le profonde rivalità degli Stati militaristi, tra i quali la borghesia francese rappresenta una parte di prim'ordine, nello stesso tempo che mostrava il prepararsi evidente della guerra futura. E' la prospettiva storica, la quale si presenta nel caso in cui il capitalismo giungesse a coronare d'un primo successo i suoi sforzi di salvezza : quest'ipotesi non solo vorebbe dire la disfatta e la schiavitù del proletariato, ma condurrebbe direttamente alla distruzione d'ogni forma d'associazione umana.

Quali sono le conseguenze di questo tentativo borghese nel campo della tattica di lotta della classe lavoratrice? Noi abbiamo detto che la borghesia mondiale è fermamente decisa a servirsi di tutto il suo potere per schiacciare gli attachi rivoluzionari del proletariato, ma essa dovrà anche ridurre tutti i lavoratori ad un regime di sfruttamento ancora più duro di quello al quale essi sono assoggettati attualmente. Giacchè l'offensiva padronale non si limita solamente alla lotta contro le minoranze d'avanguardia, e allo schiacciamento dei tentativi di sovversione del regime, ma si spinge anche sul terreno economico e sindacale, dirigendosi contro tutta la massa del proletariato che si limita a domandare un trattamento economico sopportabile.

Un tempo il potere borghese, nella lotta sindacale tra padroni e lavoratori, si limitava ad una specie di difensiva per impedire ogni violazione dei principi sacri della proprietà privata. Oggi questo non basterebbe più : la classe capitalista deve prendere l'offensiva contro il proletariato; essa deve abbassarne i salari, deve stracciarne i patti di lavoro collettivi, deve infrangere ogni organizzazione sindacale, giacchè solamente a questo prezzo potrà garantire la continuazione dell'esistenza del regime borghese.

Uno sguardo a tutti i paesi d'Europa — il vostro compreso — ci dimostra l'evidenza di questa verità. L'offensiva della borghesia contro quella parte del proletariato, la quale non è affatto rivoluzionaria, che non accetta la parola d'ordine dei partiti della rivoluzione corporative e sindacali. Noi cozziamo dappertutto contro questa stessa offensiva degli Stati borghesi e capitalisti in pericolo, tendente a diminuire i salari e ad aumentare gli orari di lavoro. Questo tentativo di disorganizzazione del proletariato è accompagnato dalla disoccupazione e dal licenziamento dell'operaio. Nello stesso tempo la borghesia tenta di distruggere la rete sindacale di resistenza proletaria, e, dovunque la reazione trionfa, essa disperde i nuclei operai organizzati sul terreno economico.

L'eloquenza di questi fatti non puo' lasciare alcun dubbio sulla situazione ch'è tale, da costringere la borghesia, per salvarsi, a prendere l'iniziativa dell'attacco.

Che cosa farà, in queste condizioni, il Partito che è nel seno del movimento proletario ed ha una parola d'ordine da dare al proletariato? Quale dev'essere il nostro atteggiamento di fronte alle frazioni riformiste ed opportuniste del movimento operaio? — Una volta il proletariato poteva scegliere tra due metodi d'azione. Mentre noi ci dichiaravamo a favore della conquista totale del potere politico, come mezzo di espropriare gli sfruttatori, i riformisti mostravano al proletariato la possibilità di un'altra via, che ne avrebbe migliorato poco a poco le condizioni ed avrebbe portato i lavoratori ad una situazione più favorevole. Ma oggi questa teoria dei riformisti non ha più alcun senso. Come si puo', infati, parlare di un'avanzata graduale progressiva quando s'è costretti a ritirarsi? Adesso non si puo' più parlare di progresso massimo e di progresso minimo; si tratta semplicemente di stabilire se il proletariato debba fronteggiare l'attacco capitalista o debba ritirarsi davanti ad esso. I riformisti, gli uomini di destra, che noi dobbiamo smascherare, propongono agli operai di accettare la riduzione del loro salario, di rinunciare cioè a quello ch'essi hanno già conquistato; con quest'attitudine appunto essi si smascherano, si mostrano impotenti a difendere perfino le esigenze immediate della vita e dei bisogni quotidiani del proletariato.

Quale dev'essere l'atteggiamento dei comunisti in una simile situazione? Ricordiamo ancora qualche postulato della nostra tattica. I marxisti non hanno mai detto che bisogna disprezzare le esigenze immediate dei lavoratori; essi non hanno mai dimenticato che la lotta politica nasce sul terreno economico, nei piccoli episodi della vita proletaria, ma che appunto con la sintesi di questi fenomeni particolari si puo' arrivare all'azione d'insieme, all'azione rivoluzionaria del proletariato. Il partito politico di classe deve condurre le masse da questo punto di partenza, costituito dalle esigenze economiche quotidiane, fino al culmine delle necessità politiche rivoluzionarie; e cio' non si fa disprezzando le esigenze immediate del proletariato, ma assistendo gli operai in ciascuna delle lotte ch'essi intraprendono. I comunisti dicono che non si arriverà in queste lotte parziali a risultati definitivi : ma nella loro qualità di rivoluzionari, non se ne tengono lontani. E' questo un postulato rivoluzionario della tattica, del metodo marxista. Bisogna entrare nel vivo della realtà della vita proletaria, della lotta e dell'azione proletaria.

Questa verità si fa mille volte più evidente nella situazione che noi abbiamo or ora prospettata. E' evidente che oggi più che mai non esiste opposizione tra le rivendicazioni immediate e le rivendicazioni generali della classe operaia. Quest'opposizione non puo' esistere, giacchè se il partito di classe giunge a disporre tutto il proletariato in ordine di battaglia per rifiutare certe concessioni che il capitalismo pretende imporre, e che sono indispensabili alla sua esistenza stessa, noi abbiamo creato la situazione, la condizione dello scontro rivoluzionario supremo tra le due classi. Su questa base la tattica dell'Internazionale si pone in questo momento ; agli attacchi organizzati su di un piano sistematico dalla borghesia bisogna opporre l'azione unitaria di tutte le forze del proletariato, sia che si tratti di manifestazioni economiche dei padroni contro i diritti operai, sia che si tratti della reazione dello Stato poliziesco e giudiziario o infine, come in certi paesi — nel vostro non ancora, ma chi lo sa quel che il domani vi riserverà — di milizie irregolari della guerra di classe, composte di elementi usciti dai partiti politici borghesi per l'attacco contro il proletariato.

La borghesia c'insegna come condurre la lotta su di un terreno unitario, con un piano sistematico, attraverso l'inquadramento militare dei partiti politici. Bisogna rispondere con un piano d'azione unitario del proletariato, con l'inquadramento armato e rivoluzionario del proletariato del mondo intiero sotto la direzione del Partito comunista.

Si tratta di sfruttare le peculiarità della situazione attuale per ordinare quest'esercito proletario sotto la bandiera dei Partiti comunisti, dell'Internazionale comunista. Una parte di quest'esercito del proletariato si trova ancora nelle organizzazioni dei socialtraditori complici della borghesia. La nostra tattica è di andare a snidare queste energie proletarie, di sottrarle alla direzione di quei capi traditori, e di indurle a partecipare alla lotta generale e sistematica contro il capitalismo.

Noi siamo più che mai convinti che l'I. C. debba restare nettamente separata sul terreno dei principi e del metodo politico dalle altre tendenze, le quali pretendono di dirigere il movimento operaio ed ingannano il proletariato. Voi avete fatto la scissione ed avete potuto constatare quanto essa fosse giusta e saggia, giacchè i dissidenti hanno sempre camminato verso l'alleanza definitiva con gli elementi più oscuri della borghesia. Voi avete affermato la vostra volontà di separarvi da quella gente. L'esperienza vi ha dato ragione. Tra voi ed essi v'è un abisso che vi separa ; e la tattica comunista non puo' portare se non allo smascheramento definitivo dei capi della destra, dei capi opportuisti. Nell'elaborazione di questa tattica, sulla quale si è molto discusso, il terzo Congresso dell'I. C. non ha perduto di vista la necessità di realizzare la concentrazione di tutto il proletariato sul programma comunista, con i metodi d'azione comunisti, sotto la direzione del P. C. e del P. C. soltanto. E' un postulato, al quale l'Internazionale non ha rinunciato, al quale essa non rinuncerà giammai; giacchè se noi ci trovassimo nella situazione di rinunciarvi, dovremmo rinunciare alla ragione stessa delle nostre dottrine e della nostra organizzazione.

Bisogna servirsi, nella tattica che si deve adoperare, di questo postulato di propaganda, d'azione e d'organizzazione, e dimostrare che i capi della destra o dei sindacati asserviti ad una tattica opportunista, che i capi dal partito socialdemocratico non possono nemmeno ergersi a difensori degl'interessi immediati della classe lavoratrice. Bisogna obbligarli a manifestarsi sotto il loro reale aspetto agli occhi delle masse. Allora i Partiti comunisti, senza rinunciare in alcuna cosa al loro programma rivoluzionario — che è quello dell'I. C. — compariranno agli occhi delle masse proletarie quali difensori delle loro rivendicazioni immediate, le quali hanno un andamento negativo, ma la difesa delle quali con l'azione delle masse ha tutto il valore di una entrata in bataglia campale rivoluzionaria.

Per tutto cio' il P. C. invita tutto il proletariato ad unirsi; per questa lotta tutto il proletariato, tutti gli operai d'ogni città, d'ogni paese, di qualsiasi categoria, debbono unirsi, per la lotta generale in difesa dei loro salari, della giornata di 8 ore, delle loro organizzazioni. Presso di voi, come in Germania, come dappertutto, ci sono persone che rifiuteranno di fare quest'unità su questo terreno di lotta, giacchè esse sanno che è un terreno rivoluzionario e non vogliono la rivoluzione. Il loro rifiuto ci basterà per smascherarle e per squalificarle agli occhi delle masse, ed infine per prendere noi la direzione della parte di queste masse finora ingannata dagli opportunisti.

Questo è il significato della tattica deliberata nel terzo Congresso dell'I. C. e applicata, per esempio, nel nostro paese.

(Continua)

Una lettera di Rakowsky

Passiamo ora alla realtà nella quale viviamo.

E' necessario anzitutto segnalare che quando usiamo l'espressione « Partito » e « masse » non bisogna perdere di vista il significato acquistato da tali parole nella storia degli ultimi dieci anni. La classe operaia, e il partito — non prima fisicamente che moralmente — non sono più quel che erano dieci anni fa; ed io non credo esagerare dicendo che il militante del 1917 appena si potrebbe riconoscere in quello del 1928.

Un cambiamento profondo s'è prodotto nella anatomia nella fisiologia della classe operaia. Secondo me bisognerebbe concentrare l'attenzione sullo studio di queste modificazioni nei tessuti e nelle loro funzioni.

Limitandosi ad esempio soltanto a qualche osservazione, bisognerebbe rispondere a tutta una serie di questioni .

Quale è la percentuale degli operai occupati nelle nostre industrie, entratevi dopo la Rivoluzione e quale di quelli che vi lavoravano prima?

Quale è la proporzione di quelli che già parteciparono a movimenti rivoluzionari e scioperi, che furono deportati o imprigionati, che intervennero nella guerra civile o nell'esercito rosso? ..

Quale è la percentuale degli operai industriali professionali e di quelli occasionali? la proporzione nelle industrie di elementi semi-proletari, semi-contadini, ecc.?

Discendendo secondo la verticale nel più profondo delle masse lavoratrici in generale, riscontriamo degli interi strati di popolazione spesso da noi trascurati ; e io non guardo soltanto il pericolo della disoccupazione, di giorno in giorno crescente e già segnalato dall'Opposizione, ma penso alle masse mendicanti e depauperizzate, le quali con gli scarsissimi sussidi statali, sono costrette a vivere ai margini della miseria, della prostituzione e del furto.

A volte non sappiamo rappresentarci come si viva a soli pochi passi da noi e ci sembra di scoprire nello stato soviettico dei fenomeni improvisi ed inopinati : nè si tratta di una penosa eredità della quale i Soviets non si siano potuti sbarazzare, ma noi notiamo sotto il nostro regime delle crepe ove la borghesia potrebbe gettare e nascondere qualche radice.

Altrove sotto il regime borghese la parte cosciente del proletariato trascina con se le grandi masse, ivi compresi i semi-vagabondi; ma dovendo la caduta del regime capitalista condurre alla liberazione del proletariato tutto intero, questi considerano responsabile il capitalismo ed attendono giustamente dalla rivoluzione il loro miglioramento : Ma ora la loro posizione non è gran che mutata, per cui sono sempre scontenti e guardano con ostilità i Soviets e gli stessi operai industriali, odiano particolarmente i funzionari statali, nonchè quelli del partito e dei sindacati, e talvolta li sentirete parlare degli elementi comunisti della classe operaia come della « nuova nobiltà ».

Non mi dilunghero' qui sulla differenziazione che il potere ha introdotto nel proletariato e che io ho gia definito « funzionale ». La funzione ha modificato lo stesso organo, cioè la psicologia di quelli che sono incaricati di dirigere l'amministrazione e l'economia dello Stato ha cambiato talmente che, non solo oggettivamente ma soggettivamente, non soltanto materialmente ma moralmente essi hanno cessato di far parte della stessa classe operaia. Cosi' per esempio un amministratore di officina che faccia da « satrapo », per quanto sia comunista, malgrado la sua origine proletaria, ecc..., non rappresenterà per nulla agli occhi degli operai le migliori qualità del proletariato. Molotov potrà quanto vorrà identificare la dittatura del proletariato con le degenerazioni burocratiche del nostro stato, con i bruti di Smolenk, i truffatori di Tachkent, e gli avventurieri d'Artemovk, egli non fara che compromettere questa dittatura senza disarmare il malcontento legittimo degli operai.

In quanto al Partito, poichè la sua struttura sociale e molto più eterogenea di quella del proletariato, quando esso vive una vita intensa di idee trasforma in un sol tutto comune questa amalgama sociale grazie alla lotta di classe rivoluzionaria attiva, mentre quando e al potere necessariamente fa apparire le suture esistenti, fra le sue diverse molecole sociali.

La burocrazia dei Soviets e del partito e un fatto di ordine nuovo al quale bisognerebbe consacrare [illegible] trattato.

A proposito del progetto del programma della I. C., io scrivevo fra l'altro a Leone Davidovic : In quanto al capitolo 4° (transitorio) la maniera di formulare il ruolo dei partiti comunisti all'epoca della dittatura del proletariato è molto debole, ma certo questa maniera vaga di parlare del ruolo del partito verso la classe operaia e lo stato non è dovuta al caso. L'antitesi esistente fra la democrazia proletaria e la democrazia borghese è segnalata; ma non una sola parola è detta per spiegare quello che il partito dovrebbe fare per realizzare la democrazia proletaria. « Trascinare le masse a partecipare alla costruzione », « rieducare la sua propia natura ».

Boukharine ama molto parlare di questo ultimo punto, e fra l'altre cose specialmente in correlazione con la questione della rivoluzione culturale » : sono delle affermazioni vere da un punto di vista storico e gia conosciute da molto tempo; ma esse si trasformano in luoghi comuni se l'esperienza che è stata accumulata nel corso dei dieci anni della rivoluzione proletaria non è stata assimilata.

A questo punto si pone il problema dei metodi di direzione che hanno un ruolo cosi' importante; ma i nostri dirigenti preferiscono non parlarne perchè non apparisca che essi stessi sono ben lungi dall'aver « rieducata la propria natura ».

Se io fossi stato incaricato di scrivere un progetto di programma dell'I. C., io avrei consacrato — e non inopportunamente — parecchio spazio in questo capitolo (periodo transitorio) a la teoria di Lenin allo stato sotto la dittatura del proletariato e al ruolo del Partito per la creazione di una democrazia proletaria e non di una burocrazia come l'attuale.

Il comp. Preobrajenski prometti di consacrare nel suo libro « Le conquiste della dittatura del proletariato nell'anno XI della Rivoluzione » un capitolo speciale alla burocrazia dei Soviets; ed io spero che non dimenticherà quella del partito ancora più importante della consorella. Già gli espressi la speranza che studierà sotto tutti gli aspetti questo fenomeno sociologico particulare. Finora non c'é un libro che parlando del tradimento del partito socialdemocratico tedesco al 4 Agosto 1914 non tratti egualmente il ruolo fatale delle sfere dirigenti sia del partito che dei Sindacati, mentre ben poco è stato detto in termini molto generali del ruolo della burocrazia soviettica nella disgregazione del Partito e dello Stato : è un fenomeno importantissimo che non puo' essere compreso completamente se non si esaminano le conseguenze modificatrici dell'ideologia del Partito e della classe operaia.

Voi domanderete che cosa sia avvenuto dello spirito d'iniziativa e del valore rivoluzionario del nostro proletariato, e vi meraviglierete dell'attuale codardia pusillanimità ed arrivismo, non comprendendo come da valoroto rivoluzionario si possa divenire burocrate pitocco. D'onde nasce questa orribile « smerdiakovswa » della quale Trotzky nella sua lettera a proposito delle dichiarazioni di Krenstinsky di Antonov-Ovsenko?

(Continua)

Sottoscrivete per Prometeo

VITA DELLA FRAZIONE

Risposta del C. E. alle volgarità centriste

Il C. E. ha nuovamente esaminato le pubblicazioni della Segretaria del P. C. d'Italia a proposito del caso del comp. Girone, ed ha preso la deliberazione seguente :

1. — Tutta la campagna svolta dal centrismo si basa esclusivamente su induzioni e su raffronti fra il contegno della polizia in questa ed in altre occasioni, senza la menoma preoccupazione di obiettività, ma con il preconcetto assoluto di scartare deliberamente l'esame delle differenze esistenti fra i diversi casi, pur di presentare il « caso Girone » sotto gli aspetti della maggiore convenienza per gli interessi fraudolenti della loro bottega.

2. — Mentre non si esaminano le differenze esistenti fra i diversi casi diversamente risoluti dalla polizia fascista, si da prova, da parte del centrismo di un'irresponsabilità completa, quando si analizza il contegno tenuto nei confronti di tutte le spie che anche scoperte, non venivano denunciate. Ed anzi in occasione del caso Viacava (Undici) si giunse a lanciare l'insulto di agenti provocatori ai comp. di sinistra i quali avevano pubblicato per primi la denuncia, corrispondentemente d'altronde ad una pubblicazione centrista di Lione.

3. — Questa diversità di contegno del centrismo si manifesta ancora più chiaramente allorchè si tiene conto del fatto che tutte le spie sono state preventivamente interrogate dagli organi responsabili del partito, mentre per « il caso Girone » si vorrebbe evitare ogni sua sotto il pretesto che egli avrebbe passato la pubblicazione della lettera all'I. C., all'organo della frazione di sinistra.

4. — Il C. E. ritiene che i proletari tutti devono imporre al centrismo una maggiore responsabilità in questo campo delicato, devono cioè imporre ad esso di non mettere a profitto anche questo aspetto della lotta di classe che potrebbe avere le più nefaste conseguenze per il movimento proletario per la convenienza della loro bottega. I proletari devono cioè imporre che non si debbono lanciare impunemente le più ignobili accuse, ma che si debba al contrario lanciare simili accuse al solo fine di immobilizzare l'azione della polizia fascista. E, per conseguenza, invece di tentare di squagliarsi di fronte all'esame del ricorso presentato dal militante accusato, si deve invece andare incontro a questo ricorso per fare la prova che si vuole impedire l'eventuale gioco della polizia di servirsi dei dissensi che dilaniano il proletariato comunista per svolgere la sua opera di spionaggio.

5. — A questo proposito il C. E. diffida la Segretaria del P. C. d'Italia ad esaminare la nuova lettera che viene ad esso diretta ed in cui il motivo essenziale consiste nella prova che il comp. Girone si impegna a fare di distruggere tutte le insinuazioni, ed in cui il comp. Girone non richiede la prova che egli sia colpevole delle infamie contestategli.

6. — Il C. E. della frazione d'altronde, mentre diffida la Segreteria del P. C. d'Italia a risolvere — secondo gli statuti dei partiti comunisti — il caso Girone, ritiene doveroso di risolvere la questione di principio della posizione di un membro della frazione su cui pesano accuse di tale portata. Non potendo risolvere il caso particolare, ed affermando altresi' che non si presterà al gioco del centrismo di allontanare dalla lotta gli elementi attraverso le valanghe di insulti, il C. E., ritiene di risolvere la questione di principio nel senso di accettare le dimissioni del comp. Girone da tutte le cariche in attesa che la sua questione venga esaminata e risoluta, attraverso la garenzia che essa non vengo definita sotto l'influenza diretta dello spirito settario e bestiale del centrismo.

7. — Il C. E. fa l'appello più urgente ai proletari della frazione ed agli stessi proletari centristi affinchè costringano il C. E. del partito comunista d'Italia ad un contegno meno irresponsabile in un ramo di attività nel quale la polizia fascista ha già mietuto le vittime più gloriose che il proletariato italiano possa registrare.

8. — Fino a questo momento il C. E. della frazione deve affermare che nel caso specifico del comp. Girone, non si è potuto ventilare che gli stessi elementi di fatto forniti dallo stesso Girone nei ricorsi presentati, mentre è inequivocabilmente stabilita che mentre il comp. Girone trovavasi in carcere in Italia la segreteria del P. C. d'Italia, coscientemente od incoscientemente, faceva opera diretta di delazione, a tale punto che, qualora i comunicati fossero venuti in possesso della polizia, essi avrebbero distrutto ogni possibilità di difesa del comp. Girone, giacchè essi rappresentavano il più formidabile elemento di accusa nelle mani della polizia fascista.

9. — Il C. E. ritiene di non dovere nemmeno degnare di una risposta tutte le ingiurie apparse negli organi del centrismo e riflettenti la nostra frazione, e ritiene di dare una prova di responsabilità politica con le decisioni che vengono rese pubbliche ed applicate.

Lettera alla Segreteria del P. C. I.

Per ragioni di spazio siamo impossibilitati a dare per intero la lettera del comp. Girone, la quale prenderebbe altrimenti oltre una pagina nella confutazione delle « ipotesi » centriste.

Alla vostra espulsione in data 10 aprile u.s. risposi, come gli statuti del partito me ne davano diritto, con un ricorso all'I. C., benchè fosse prevedibile che quest'I., in qualità d'ispiratrice e direttrice della vostra politica, non farà che appoggiare l'opera di epurazione degli elementi rimasti fedeli dei vari partiti comunisti alla ideologia rivoluzionaria del II Congresso. In seguito voi avete pubblicato due comunicati, nel primo dei quali sotto forma d' « ipotesi » e nel secondo mascherando ogni mancanza di prova sotto una forma di una inaudita violenza degna della volgarità di cocchiere ubriaco, tendenti a far credere che io sia una spia — benchè non abbiate avuto il coraggio di adoperare la parola — o che per lo meno l'aver saputo sfuggire alle grinfie fasciste, sia piuttosto l'effetto di un ignobile compromesso con la polizia italiana e non una fortunata e lecita manovra consistente nel forzare il Governo fascista all'osservanza di alcuni principi di diritto civile, mediante l'intervento di autorità diplomatiche estere.

Se il vostro diversivo calunnioso è dovuto alla necessità di nascondere il vostro ruolo di spie — l'essere o no pagati dal nemico è un fattore che ha più importanza morale che politica — per avermi denunziato a mezzo della stampa come sedicente argentino organizzatore di forze comuniste in Italia mentre io ero ancora in potere, e cioè al 25 aprile u. s., della polizia fascista, o alla necessità di combattere la sinistra con i sistemi adoperati da Stalin contro gli Oppositori e da voi bene appresi, vale a dire la diffamazione e la calunnia al posto degli argomenti politici che ogni giorno più vi difettano, sarà questo oggetto del giudizio di tutti i compagni, e di quelli d'Italia specialmente, all'esame dei quali ci ripromettiamo di portare e documentare i vostri metodi.

Ma se invece fra voi vi fosse qualcuno che sinceramente credesse a tutte le ipotesi e le ingiurie vomitate contro di me e la sinistra nei due comunicati in parola, mi riprometto con la presente di definire in modo inequivocabile la questione.

Di regola colui che accusa è tenuto a fornire la prova del suo assunto, e nella fattispecie finchè voi non darete le prove, almeno approssimative, delle vostre ipotesi, non potrete sfuggire alla responsabilità di essere giustamente considerati agenti della polizia fascista — coscienti o no ha già detto aver scarso valore politico, trattandosi piuttosto di un problema morale-perchè è senza dubbio un gioco gradito alla polizia quello di screditare e calunniare elementi che fino a prova contraria debbono essere considerati rivoluzionari.

Resta quindi dimostrato, finchè voi non pubblicherete un qualche elemento di fatto che abbia una qualche efficacia probante positiva :

a) Che mi avete denunziato a mezzo della stampa, **mentre ero ancora in Italia**, spacciandomi internamente la tesi della polizia fascista che io fossi un « sedicente » argentino e che fossi ritornato in Italia per motivi politici e non privati, tesi fortunatamente non prevalsa, perchè essendo non vera il Ministero degl'Interni italiano si è dovuto arrendere a quello degli Esteri, dove premeva in mio favore l'azione diplomatica argentina;

b) che avete, con evidente beneficio diretto apportato alla causa fascista, calunniato un rivoluzionario e tutto un gruppo di vecchi elementi fedeli alla causa comunista;

c) Che la solidarietà dimostrata alle numerose spie germinate fra voi, e da voi coperte e protette per mesi e per anni, sotto il pretesto che non si sarebbe dovuto liquidarle se non quando si fosse stati ben sicuri della cosa, mentre con sole scarsissime ... cercate di gettarvi a capofitto a manipolare delle « ipotesi », è l'indice sicuro di quale sia ormai il vostro ruolo nel movimento politico.

Spero vorrete convenire che queste mie conclusioni siano logiche deduzioni e non « ipotesi » in mala fede.

E' incontrovertibile dunque che voi non potrete salvarsi finchè non supererete il ben arduo scoglio di dare quelle prove che non potrete mai fornire, per il semplice fatto che non si può' produrre cio' che non esiste. Non io pero' insisterò' su questo terreno; io lascerò' ai proletari centristi che non si sono ancora accorti della spudoratezza cosciente con la quale li ingannate la briga di chiedervi tali prove, beninteso da rendere pubbliche, altrimenti voi potreste subito fabbricarne qualcuna ad usum delphini.

Io invece allo stesso modo come, per incarico della frazione, ho tenuto per ora due conferenze a Parigi e una a Lione per provare la calunniosità dei vostri metodi, senza che, pur essendo invitati, vi siate fatti vivi, anno seguire un sistema molto più convincente ed educativo per i proletari, quello cioè di fornire io le prove della falsità delle vostre accuse, invece di attendere da voi quelle della fondatezza delle accuse stesse.

E portanto, ove voi vogliate anche semplicemente dimostrare di credere alle sdegnose sparate dei vostri comunicati, non potrete rifiutare di accettare la seguente proposta:

« Non io chiedo a voi le prove, che in » ogni caso sarete tenuti a dare, ma in- » vece offro di dare io tutte le documen- » tazioni incontrovertibili della mia one- » stà politica, a queste due sole condizio- » ni :

» a) Che la Commissione innanzi alla » quale tali prove fornirò' desse tutte le » garanzie perchè — per spionaggio, o per » leggerezza, e per quelle cause che han » fornito al Tribunale Speciale tanto pre- » zioso materiale umano — non siano » danneggiati quei compagni d'Italia al- » la cui testimonianza dovessi appellar- » mi,

» b) Che le conclusioni siano rese dal- » la vostra stampa, meno, s'intenden, » quelle parti che dovrebbero esser ta- » ciute per la necessità di salvaguardare » dei compagni in Italia ».

Tanto io chiedo di provare voi, come a qualsiasi altro, aggruppamento o singolo, bolscevizzato o no, che sia rimasto coscientemente o meno avvelenato dalla vostra azione corruttrice di ogni sano costume politico.

E mi riprometto ancora di dimostrarvi — questo anche se voi escogiterete non saprei quale pretesto per sfuggire alla mia proposta — come tutto quanto avete stampato sul caso del « filibustiere » G. lo avete scritto con la coscienza di volere ingannare i proletari che ancora vi credono seguendo ed accentuando quella politica che già quattro anni fa definimmo nel manifesto di scioglimento del Comitato d'Intesa : « l'industrializzazione del confusionismo ».

G. H.

Le opposizioni comuniste e il 1° Agosto

Stralciamo dal Manifesto delle Opposizioni comuniste per il 1° Agosto il seguente brano, pur non condividendolo interamente :

La stabilizzazione politica della borghesia è stata la condizione indispensabile della sua stabilizzazione economica, la quale, a sua volta, diminuiva le possibilità di una azione rivoluzionaria diretta.

Sotto il suo aspetto più lampante, tutta questa situazione ci appariva, dopo poco, in Inghilterra ove il proletariato, non è appena che tre anni, passava per la prova di uno sciopero generale rivoluzionario. In questo paese dove il capitalismo attraversa una seria crisi di decadenza, dove tutte le organizzazioni operaie dirigenti hanno avuto il tempo di disonorarsi per dei tradimenti inauditi, il partito comunista, alle elezioni, si è rivelato come assolutamente nullo. Durante numerosi anni, l'Internazionale comunista e la Internazionale sindacale hanno affermato, davanti il mondo intero, che, nel movimento della minoranza rivoluzionaria dei sindacati, si contava circa un milione di operai raggruppati sotto la bandiera comunista, I disoccupati, compresi tutti gli adulti della famiglia, contano, in tutti i cas, più di due milioni di elettori. Le cifre dei minatori che sono passati per il grande sciopero e che sono costretti di lavorare nelle condizioni peggiori di prima, non c'è che leggermente inferiori al primo, Su questi quattro o cinque milioni di individu, sembrerebbe che al meno una parte considerevole dovrebbe appartenere al partito comunista. Ora, che constatiamo? Il partito comunista che ha presentato 27 candidature nelle circoscrizioni le più favorevole, non ha ottenuto al totale che 50.000 voti. Questo spaventevole Krach risponde direttamente, immediatamente, alla disastrosa politica dell'Internazionale Comunista nella questione del comitato anglo-russo, questione che, per la politica dell'Internazionale Comuniste in Inghilterra, è la prima di tutte, nel corso di questi ultimi anni.

Le elezioni che hanno avuto luogo recentemente in Inghilterra hanno provato che, senza alcun dubbio, le masse operaie evolvono verso la sinistra. Ma questa evoluzione di milioni di operai che si allontanano dalla borghesia ha ancora, nella fase presente, un carattere nettamente riformista e pacifico, — quello che sottolinea d'altra parte molto nettamente la disfatta del partito comunista inglese. E difficile immaginare che l'Internazionale Comunista abbia potuto beffarsi di qualcuno più che dei comunisti inglesi. Durante più anni si e forzato il partito inglese a seguire le tracce di Purcell e a mantenere un'aureola rivoluzionaria sulla testa di Cook. La direzione moscovita, per un anno intero, e restata alleata agli stroncatori di scioperi del consiglio generale. In queste condizioni, il partito comunista era politicamente inesistente. La minoranza rivoluzionaria dei sindacati e restata ideologicamente impotente e l'Internazionale Comunista, per la sua politica, ha aiutato Thomas e Purcell a spezzare, a scoraggiare, a consumare questa minoranza. Dopo tutto questo il partito comunista inglese ha ricevuto l'ordine di compiere una lenta conversione a 180°. In risultato esso ha dovuto semplicemente constatare che la classe operaia non la conosceva, in qualità di partito rivoluzionario indipendente.

Il partito comunista tedesco e incomparabilmente più forte degli altri; esso ha delle tradizioni più serie, dei quadri più combattivi. Ma, nel 1928, la classe operaia tedesca cominciava appena a scuotere dallo stato di paralisi nel quale si era trovata, in gran parte, dopo la catastrofe del 1923. Nel dare nove milioni di suffraggi alla socialdemocrazia, gli operai tedeschi dichiarano di voler di nuovo tentare la loro sorte sulla via pacifica delle delle riforme.

In Cina, il partito comunista conta attualmente tre o quattro mila membri, e non i centomila di cui parlavano così storditamente, al VI congresso, i funzionari dell'Internazionale Comunista. Ora, questo partito, già così piccolo, e nello stato di decomposizione. La direzione di Staline, che combina l'opportunismo con l'avventurismo, ha abbattuta la rivoluzione cinese per degli anni e, con essa, il giovine partito comunista cinese. Se il comitato centrale del partito comunista francese annuncia che, il 1 agosto, delle colonne proletarie scenderanno in piazza a Shangai come a Parigi, questa predizione à del dominio della retorica a buon mercato. Ahimè tanto ci annunzia al contrario che le colonne operaie non manifesteranno, non solamente a Shangai, ma nea a Parigi.

Il partito comunista francese, egualmente come la sua copia, la C. G. T. U., non hanno minimamente aumentata la loro influenza in questi ultimitempi. Non vi è la minima speranza di vedere in Francia, il 1 Agosto, qualche cosa di più rivoluzionario di quello che è stato i 11. Maggio. I Semard ed i Monmousseau si incaricano di tutto promettendo tutto — per niente fare.—

Noi non ci arresteremo alle altre Sezioni dell'I. C. In tutte noi discerniamo gli stessi tratti; influenza decrescente, organizzazione indebolita, frazionamento ideologico, e la fiducia delle masse, di fronte agli appelli del partito diminuita.

Bisogna saper comprendere esattamente quel che, nelle condizioni attuali, significa lo sviluppo della socialdemocrazia.

Dopo le prove della guerra e la disfatta del militarismo tedesco, dopo le insurrezioni rivoluzionarie e le crudeli disfatte subite dal proletariato, le larghe masse operaie, provano il bisogno di passare di nuovo per la scuola del riformismo.

All'epoca attuale, allorchè tutti i processi si compiono più rapidamente, questa scuola durerà non delle dozzine di anni come quella della socialdemocrazia tedesca prima della guerra, ma, molto probabilmente, qualche anno solamente.

... ...

E' fuori dubbio che il 1° Maggio ha cacciato indietro il partito comunista tedesco, senza che ciò significhi che il suo rinculo sia definitivo. Il crimine senza esempio commesso dalla socialdemocrazia penetrerà poco a poco la coscienza delle masse operaie e le aiuterà a compiere la loro evoluzione verso il comunismo, a condizione però' che il partito comunista *segua una politica giusta.*

... ...

Che fare per il momento?...

... Bisogna rinunziare alla manifestazione. L'opposizione deve impiegare tutti i suoi sforzi per ottenere questo scopo.

... Bisogna spiegare ai comunisti e agli operai rivoluzionari in genere che la prima condizione per manifestazioni combattive di masse all'appello del partito, è un'influenza conquistata giorno per giorno da una politica chiara, giusta e preveggente. Ora la politica attuale dell'I. C. scalza e distrugge l'influenza conquistata all'epoca gressi dell'I. C. Bisogna radicalmente cam- della Riv. di Ottobre e dei primi 4 Con- biar politica e cominciare col rinunziare alla manifestazione del 1° Agosto.

L'opposizione, in nessun caso, permetterà che la si distacchi dalle masse e dalla loro avanguardia.

Ancora questa volta farà il suo dovere.

Due parole a un bolscevizzato

Parigi, 21 luglio.

Caro « Prometeo », permetti mi due parole di risposta a M. P. « operaio metallurgico » o meglio alla Redazione della « Vie prolétarienne » che pubblicando senza commenti fa naturalmente sua la lettera, indipendentemente dal fatto che trattasi di una delle solite lettere ammaestrate.

Non è affatto vero che io sia entrato in Italia illegalmente; io ho sempre affermato, ed ho mostrato i visti del mio passaporto, che ho ottenuto il « visto entrare » dal Console di Basilea che, come la polizia di frontiera, non han dubitato di nulla di fronte ad un passaporto americano e la mia indifferenza sicura oltre il parlar francese mi hanno servito a superare la prova — e non altro soltanto —.

Inoltre è bene si sappia che per la legge di P. S., che io conosco un po' meglio dell'operaio metallurgico M. P., è contravvenzione l'espatrio non il rimpatrio clandestino, e che per gli americani l'entrare in Italia non è nè... espatrio, nè rimpatrio clandestino. Inoltre io ho sposato a Venezia e non a Napoli, proprio perchè la polizia, che poi del resto non ha un servizio di controllo agli atti dello Stato Civile, non si accorgesse di nulla, dato che a Venezia non mi conosceva nessuno e sono stati testimoni del matrimonio due... uscieri del Municipio.

E quando M. P. vorrà altri chiarimenti su tutto, non avrà che a chiederli, a patto che sia un po' più intelligente e meno superbo, ostendando quella sua qualifica la quale ad es. lo stesso Lenin non avrebbe potuto aggiungere alla sua firma.

Saluti comunisti

G. H.

EDIZIONI « PROMETEO » PER IL 15 AGOSTO USCI..A' IL PRIMO OPUSCOLO DELLA COLLANA « PROMETEO ».
« LE TESI DI ROMA »
CHE SARA' VENDUTO AL PREZZO DI FRS. 2.—.
I COMPAGNI SI AFFRETTINO AD INVIARE LE ORDINAZONI.

SOTTOSCRIZIONE PRO « PROMETEO »

« Prometeo » vive grazie allo sforzo dei compagni e degli operai simpatizzanti. Accentuando la sottoscrizione i compagni, assicurano la vita del loro giornale.

Riporto numero precedente ....Fr. 808.40

Vilvorde : Scheda N° 164 :
Rossi, 3.00; Morte a Mussolini, 3.00; Morte al Duce, 1.00; Morte al Papa, 1.00; Boia Mussolini, 1.00; Paga sempre, 3.00; W me, 2.00; X, 3.00; Vittorino, 1.00; Viva il comunismo, 2.00; Un gruppo di simpatizzanti, 5.00. — Totale ....Fr. 25.00

Vilvorde : Scheda N° 165 :
Gianni, 5.75; W. Trotzky, 1.00; Sanculotto, 1.00; Garotto A., 2.00. — Totale ....Fr. 9.75

Bruxelles : Scheda N° 166 :
Bruno, 5.00; Otto, 5; Tappalani, 3.00; Vittorio, 1.00; Grattasassi, 5.00; W la sinistra, 5; Sedrano, 5.00; Filippo, 5.00; Fra compagni, 2.50; Per Pareggio, 0.50. — Totale ....Fr. 36.00

Bruxelles : Scheda N° 162 :
Jean Centrista, 10.00; Sedro, 6.00; Edmondo, 5.00; Michele, 5.00; Contro i fessi per la sinistra, 5.00; X. 5. — Totale ....Fr. 36.00

Bruxelles : Scheda N° 163 :
Beppe, 2.00; Bruno, 3.00; Sedra, 3; Eldo, 2.00; Giovanni, 5.00; Milano, 2.50; Vittorio, 2.50. — Totale ...Fr. 20.00

Bruxelles : Scheda 8bis :
Francesco, 3.00; Domenico, 2.00; Pasquale, 3.00; Salutando gli espulsi, 2.00; Binto A., 4.00; Bruno, 2.00; Sincovich, 2.00; Emilio, 2.00; B., 2.00; Milano salutando i comp. di Parigi, 2.00; Mingani, 5.00; Udine, 5.00. — Totale ....Fr. 34.00

Marchienne : Scheda N° 1bis :
W. Trotzky, 2.00; Speranza A., 5.00; Milanese salutando i comp. di Parigi, 5.00; Alberto : Saluto nel Luxembourg, 5.00; Pivetta A., 5.00; Fasetta G., 8.40; Tullio rispondi al Filosofo, 5.00; Azzanese, 2.50. — Totale ....Fr. 37.90

Totale a riportare. 1,007.05

Editore responsabile : V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek. — « Les Arts Graphiques », s. m., Haechtsche steenweg, 201, Schaerbeek. Beh.: J. Van Tri...

Anno II. N. 20 15 AGOSTO 1929

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1929 .... 5.00
Di sostegno 10.00

Proletari di tutti i paesi, unitevi ! C. MARX.

Non è stata quella del primo Agosto una manifestazione diretta da comunisti e per il comunismo. Essa non è stata che una manifestazione di opportunisti per la difesa dell'opportunismo.

Dopo il primo agosto

La nostra frazione ha avuto occasione di indicare il suo atteggiamento politico nei confronti delle manifestazioni progettate dal centrismo per il I° Agosto. Gli elementi generali e politici essendo indicati nel Comunicato pubblicato nel numero precedente del nostro giornale non ci resta che esporre le riflessioni che i comunisti devono — a nostro avviso — esprimere su questa manifestazione che si era prospettata come lo schieramento delle forze del proletariato comunista, e che invece — laddove non è stata che una irrisoria mobilitazione di strati proletari insignificanti — è stata una vera e propra « beneficiata » delle forze di polizia.

I postulati sui quali il proletariato avrebbe dovuto combattere sono di quelli che maggiormente potevano — per il loro carattere — trascinare le masse alla lotta. Il fulcro di tutta l'agitazione era dato dalla necessità della lotta contro la guerra. Tali postulati appaiono a prima vista delle leve possenti capaci di sconvolgere la indifferenza delle masse, e di trascinarle sulle piazze. Tali postulati sono anche di quelli che riescono a creare un ambiente generale che favorisce le agitazioni del proletariato e rendono impossibili i piani della borghesia certamente sempre proclive ad allineare i cordoni della polizia per impedire i movimenti.

Se la lotta di classe seguisse i binari del semplicismo utopista che ha fatto grandi progressi nell'Internazionale Comunista ove—all'ultima sessione dell'Esecutivo Allargato — il tema preferito di tutti i bonzi partecipanti era il seguente, ad un dipresso : « abbiamo predisposto tale o tale movimento, abbiamo la certezza di « provocare » tale e tale sciopero »; se la lotta di classe seguisse i criteri ed i disegni di un tale allegro semplicismo, è evidente che nessun argomento era meglio scelto di quello della lotta contro la guerra per ristabilire le azioni fallimentari della società anonima centrista.

Ma ben altri sono i criteri che devono guidare i comunisti, ed il nostro comunicato si sforzava di indicare che per mobilitare effettivamente delle lotte della classe operaia, occorre mettere questa in presenza della inevitabilità di uno scontro bellico se il proletariato non sa intervenire nel complesso delle situazioni, per affermare la sua vittoria rivoluzionaria; nello stesso tempo in cui il dovere essenziale risiede unicamente nella indicazione di quelle rivendicazioni di classe capaci di sollevare intorno al proletariato comunista, le forze della classe operaia.

E tutto questo noi abbiamo indicato in linea generale, mentre sottolineavamo che la condizione indispensabile alla ripresa vittoriosa della lotta proletaria era la risoluzione comunista dell'attuale crisi che travaglia il nostro movimento.

Gli aspetti di questa condizione essenziale vanno assumendo manifestazioni sempre più gravi, sempre più nette, giacchè — in concordanza con tutte le esperienze della lotta di classe — anche le minime — bene diventa evidente che non di un passo si inoltra nella difesa del proletariato, mentre ben di mille passi si inoltra da parte della borghesia nella costante azione repressiva.

Noi non ci facciamo soverchie illusioni sulle ripercussioni che lo scacco del Primo Agosto avrà nel senso di una felice e rapida risoluzione della crisi comunista, giacchè siamo inclinati a comprendere che in una situazione contrassegnata da una difensiva e non dalla offensiva proletaria, il corso dello sviluppo delle idee comuniste incontra molte gravi difficoltà.

Se restiamo sul piano dei progetti del centrismo, dobbiamo giungere alla conclusione che contro la guerra avrebbero manifestato — al di fuori degli unici reparti notevoli del proletariato berlinese (ovesebbene i centristi avessero pure radunato votazioni di maggioranza nelle recenti elezioni per i consigli di fabbrica, nessuno sciopero importante si è verificato) — i battaglioni di polizia agli ordini di Chiappe, ed i funzionari del partito belga accompagnati dal seguito delle loro famiglie.

Ma no, saltino di gioia fin quando vogliono i governanti di tutti i paesi, banchettino fin che vogliono i poliziotti intorno a Chiappe, la loro gioia non ha nessun valore definitivo; lo scacco del 1° Agosto non è lo scacco del comunismo, ma è puramente e semplicemente un nuovo scacco della tattica del centrismo. No; le memorie dell'ultimo macello non sono confinate nelle forze sparute che hanno debolmente risposto agli appelli del centrismo; no, queste memorie sono vivissime ancora nelle masse operaie le quali se non sono accorse nelle piazze, se non hanno disertato le officine, non per questo hanno dimostrato di volere essere nuovamente la carne da macello a disposizione dei rispettivi capitalismi. Esse lo chiedono tuttora, esse lo vogliono oggi come sempre la classe proletaria lo ha voluto — liberarsi dalle catene del servaggio capitalista, esse vogliono liberarsi da questo servaggio anche perchè sanno che questo lo condanna alla guerra; ma esse sentono che per cio' non basta il proponimento od il gioco politico consistente in un tentavivo di mobilitazione a freddo; esse sentono che il regime che le condanna è un regime di forza selvaggia, e che per spezzare queste forze occorre un partito capace di coordinare le forze di milioni di uomini diretti da una minoranza di avanguardia che sa dove vuole andare e per quale cammino si ottiene la vittoria, e che parte dalla considerazione fondamentale che per questa vittoria, occorre capovolgere i termini entro cui si è svolta la manifestazione del Primo Agosto. Che sa cioè che da una parte deve trovarsi il proletariato agguerrito e diretto da un partito di ferro e dall'altra una borghesia che fa l'appello disperato alle sue estreme violenze, ai suoi reparti difensivi socialisti, fascisti, e sia pure sedicenti comunisti, mentre il partito del proletariato ha sconvolto le maglie di disciplina che tengono legati i proletari in divisa al capitalismo. Che sa d'altra parte che equivalgono a nulla le consolazioni di coloro che vorrebbero cantare vittoria perchè contro la manifestazione il capitalismo ha fatto pur ricorso alla parata delle forze di polizia scaglionate nei boulevards parigini.

Il proletario italiano, meglio di tutti, comprende questi elementi, egli che vide nel suo cammino difensivo contro il terrore fascista. l'angelica teoria di Turati che consigliava al proletario pugliese di offrire l'altra guancia, perchè dalla repressione sarebbe sorto più... elevato e sicuro il sole dell'avvenire.

Lo scacco del Primo Agosto non è lo scacco del comunismo, non è la scacco di un'azione proletaria contro la guerra, esso non è nemmeno l'indice definitivo che tutto, delle posizioni erette attraverso migliaia e migliaia di sacrifci (uno scienziato tedesco avrebbe valutato a mezzo milione le vittime proletarie — ivi compresi gli assassinati, gli arrestati ed i deportati — che il capitalismo ha mieuto negli ultimi dieci anni), è crollato e che basta al capitalismo di allineare i suoi plotoni di polizia perchè ogni minaccia scompaia contro di esso.

Chi si fermi alla superficie degli avvenimenti attuali è sospinto verso il pessimismo che fa pensare alla necessità di ricominciare la paziente opera della prima ricostruzione del movimento proletario distrutto alle sue basi.

Per limitarsi all'Europa, la maggioranza del suo territorio sarebbe governata oggi da partiti che furono del proletariato e che questo hanno da quindici anni tradito, o da un partito che si dibatte in una crisi che minaccia di condurlo allo sfacelo. Eppure in una tale Europa, il proletariato non puo' manifestare contro la guerra. Che cosa sarebbe quindi avvenuto ? O davvero gli operai avrebbero accettato la teoria del mundismo che vuole condurli alla pace con i signori della terra ? O che davvero il proletariato sarebbe indietreggiato a tale punto da permettere che dei cordoni di polizia bastino a riorganizzare i macelli bellici ?

Ma questi non sono che i lineamenti apparenti della situazione attuale, e se anche — per un concorso di circostanze nel quale il centrismo avrebbe il posto d'onore nei confronti del capitalismo — l perdurare della dispersione attuale del movimento proletario dovesse davvero permettere al capitalismo di toccare la vetta della sua controffensiva; allora non si tratterebbe che di una dolorosa parentesi la cui curva sarebbe rotta dallo scatenarsi dei nuovi e definitivi capovolgimenti rivoluzionari. E nè si illudano i governi fascisti e socialisti che sarà perenne il regno del centrismo nel seno del proletariato comunista. Nè credano che per sempre, nelle file del proletariato comunista, faranno il bello ed il cattivo tempo i saltimbanchi che, nel corso dell'ultima piroetta, controllando lo stato delle forze del partito, dovevano concludere come il relatore all'ultimo Esecutivo dell'Internazionale, che nei membri del partito l'opinione era la seguente « si lotta contro la guerra imperialista, perchè questa è la linea del partito ». No; nessuna illusione; i giorni torneranno in cui i partiti del proletariato ricaveranno dai contrasti del regime capitalista e dalla lotta di classe, la sorgente che li solleverà come un blocco di ferro e che li porrà a contatto con i milioni di sfruttati per spezzare la macchina che opprime il proletariato. Il giorno verrà in cui i proletari comunisti, non sosterranno le opinioni « per restare nelle linea » trovando per conseguenza il ghiaccio intorno a loro; e sosterranno invece delle posizioni di lotta che, rappresentando le reali aspirazioni della classe lavoratrice, saranno capaci di determinare i sollevamenti proletari e non di provocare semplicemente le beneficiate della polizia.

La nostra frazione, dopo una nuova conferma che gli avvenimenti hanno dato alla sua tesi fondamentale per cui non più battaglie vittoriose esistono senza avere risoluto la crisi comunista, puo' bene — dopo il Primo Agosto — reprimere il ribrezzo che suscita il bluffismo centrista che tenterebbe di ingannare nuovamente il proletariato che dovrebbe dimenticare di già il Primo Agosto o credere che esso sia stato un successo; la nostra frazione continua ostinamente la sua lotta difficile per richiamare il proletariato alla visione della realtà effettiva delle condizioni in cui è stata decisa e si è svolta la manifestazione del 1° Agosto. Non è la battaglia proletaria quella che si prepara con il bluff e senza nessun esame della situazione, non è la battaglia proletaria quella che si organizza con i disegni dell'utopismo anticomunista; non è la battaglia proletaria quella che viene diretta da coloro che — nelle situazioni rivoluzionarie hanno voluto il compromesso, e che — nelle situazioni di offensiva del captalismo — parlano e sbraitano come degli irresponsabili che gioscano d'azzardo— non è stata quella del Primo Agosto una manifestazione diretta da comunisti e per il ente comunismo.

Essa non è stada che una manifestazione di opportunisti per la difesa dell'opportunismo.

Dopo il Primo Agosto, più forti che mai restano le concezioni e la politica del comunismo — perchè in questa occasione i suoi metodi hanno avuto, per riflesso, una nuova conferma —; dopo il primo Agosto. restano più vive che mai le ragioni che oppongono i milioni degli sfruttati contro il capitalismo e che non saranno tratenuti da una manifestazione poliziesca; dopo il Primo Agosto resta più vera che mai la posizione dei comunisti che vogliono un partito che conduca le masse e che mentre a questo contribuiranno, riusciranno, nel contempo, a formare quella compagine di ferro che saprà mandare in polvere i banchetti di Chiappe, degli Zoregiebel socialisti, ed annientare i colpevoli di questi schacchi; gli opportunisti del centrsimo.

Mac Donald al potere

Il successo laburista avrebbe trovato il campo del proletariato comunista sgombero da tutte le vecchie riflessioni politiche le quali volevano indurre il proletariato ad intravedere nei successi della sinistra borghese, i segni precursori di una battaglia rivoluzionaria incedente ed il dovere — per il partito comunista — di utilizzare l'appoggio socialdecocratico ai fini dello sviluppo rivoluzionario. Oggi invece la stampa centrista ha proclamato nettamente che si tratta di una vittoria dell'imperialismo inglese sotto la veste di un'edizione socialdemocratica ». E sta bene, o starebbe bene, se — nel contempo — ci si fosse presentata una spiegazione di questo successo nel quadro degli avvenimenti inglesi e mondiali. Ma su questo non si fiata e la ragione consiste nel fatto che una tale analisi non potrebbe eludere l'esame del passato diretto, nel quale troppo ampie sono le responsabilità centriste.

In effetti quali sono i precedenti di questa vittoria laburista ? Ci pare evidende ed incontestabile il fatto che la borghesia ha fatto ricorso a Macdonald e non abbia allontanato Baldwin per la ragione che il primo assicurerebbe meglio la difesa dei suoi interessi. Lo spostamento del corpo elettorale inglese trova la sua spiegazione nel fatto che gli avvenimenti intercorsi fra le due elezioni, e che avrebbero potuto avere sbocchi ben diversi da quelli che dolorosamente essi hanno avuto, hanno permesso alla borghesia di mutare il personale di governo, mettendo i laburisti al posto dei conservatori. Il senso profondo delle recenti elezioni inglesi sta appunto nel fatto che la classe lavoratrice inglese si sia limitata ad affermare la sua simpatia per il movimento laburista nello stesso momento in cui questo — per cattivarsi la simpatia e l'appoggio di elementi e ceti piccolo — borghesi ed addirittura dell'alta finanza — ammainava persin gli ultimi lembi del programma socialista.

Dall'epoca del primo governo laburista ad oggi, sono passati cinque anni, periodo che conosce i più violenti urti di classe del dopo guerra per l'Inghilterra e per il suo impero. Lo sciopero inglese del 1926 e gli avvenimenti cinesi del 1927, sono gli elementi salienti di questi urti. Sboccati entrambi come risultato dei profondi rivolgimenti economici che conosceva l'economia inglese costretta a battere il passo. nel mercato mondiale, di fronte all'incedere di quella americana, questi avvenimenti hanno posto di fronte al proletariato inglese la netta visione della necessità di una azione diretta che poteva anche scatenare degli urti rivoluzionari di importanza colossale per gli interessi del proletariato del mondo interiero. E l'azione del proletariato non è mancata, e gli stessi caratteri di quest'azione furono — sin dagli inizii, come il movimento dei tipografi — gli stessi che hanno delineato i movimenti proletari dell'Europa Occidentale. Si trattava in Inghilterra, come altrove, non piu di un corso della lotta di classe contenuta nei limiti « inglesi » di un rispetto delle forme della... decorosa legalità, ma di urti diretti in cui la questione delle forze balzava nettamente ed il proletariato manifestava chiaramente la volontà di non cedere e di non indietreggiare di fronte all'eventualità unica che gli interessi della sua classe. Ma in occasione di questi giganteschi avvenimenti il Premier attuale e tutto lo stato maggiore delle Trade Unions erano in prima linea per soffocare il movimento e trovarono nel Comitato Anglo-Russo il complemento indispensabile per svolgere la loro opera di tradimento degli interessi del proletariato. Tutte le vicende del Comitato Anglo-Russo, fino alla vergognosa capitolazione del 1927 in cui i rappresentanti dei sindacati sovietisti sancivano il principio della non immissione negli affari riflettenti il proletariato inglese, tutte le vicende di questo Comitato sono condannate dall'atteggiamento iniziale assunto nei confronti dello sciopero generale allorquando, invece di dettare ed indicare la diversa condotta politica che avrebbe potuto assicurare una vittoria dello sciopero, invece di porsi il problema di controllare lo sviluppo degli avvenimenti al fine di interporsi in questo sviluppo senza negarsi la possibilità di lanciare un appello diretto per uno sbocco rivoluzionario del movimento, il partito comunista — sotto l'insegna del Comitato Anglo-Russo — incitava il proletariato inglese a piegarsi alle direttive laburiste che dovevano portare allo sfacelo il proletariato inglese. Il collaterale appoggio che il partito comunista e l'Internazionale seppero dare alla direzione laburista attraverso il contegno della cosidetta opposizione sindacale delle Trade Unions, ebbe una analoga importanza.

Egualmente per quato riflette gli avvenimenti cinesi svoltisi mentre era in pieno sviluppo la tattica della manovra aggirante per utilizzare... la socialdemocrazia ai fini della battaglia rivoluzionaria. Questi scossoni rappresentati agli interessi dell'imperialismo inglese, dagli avvenimenti cinesi, venivano soffocati, attraverso le inefficaci proteste del movimento antimperialista, che ha rappresentato una potente valvola di sicurezza del capitalismo inglese. Questo doveva naturalmente essere altamente confortato dal fatto che i movimenti di protesta che non sono mancati da parte degli operai inglesi per solidarietà con i proletari cinesi insorti, si risolvessero in slegate manifestazioni per il merito essenziale dei dirigenti del Comitato anglo-russo.

Mentre gli avvenimenti che abbiamo ricordato si maturavano, la borghesia aveva fatto diretto ricorso al sistema del governo forte la cui divisa — per quanto concerne i rapporti di classe — era stata limpidamente affermata da Churchill il quale, visitando Mussolini, ebbe occasione di felicitarlo perchè egli aveva indicato quale deve essere il contegno di un governo borghèse in situazioni che mettono a repentaglio il privilegio del dominio capitalista. Ed il governo conservatore uscito dai suffragi del 1924, aveva di fronte a se le due tattiche di governo che consistono; l'una nell'attacco diretto del terrore usato da Mussolini, l'altra nella manovra aggirante che riesce allo stesso scopo di sconfiggere il proletariato con il mezzo più efficace di compromettere - annullandone ogni portata effettiva —, la forza dirigente del movimento proletario; e nel caso concreto quindi non solamente la docile direzione delle Trade Unions, ma il più importante reparto del movimento comunista. Ed il governo conservatore non ebbe bisogno di fare ricorso al pugno di ferro del terrore permanente unicamente perchè riformisti e centristi gli avevano permesso di raggiungere gli scopi fondamentali della difesa del privilegio capitalista.

Dopo la vittoria capitalista in occasione dello sciopero del 1926 e della rivoluzione cinese, il capitalismo è passato ... coordinamento delle sue forze ed alla votazione delle leggi antisindacali, che rispondevano piuttosto ad una difesa, a lunga portata della classe capitalista, che agli interessi momentanei e contingenti del padronato. Entra naturalmente in linea di conto altresi' il fatto che, attraverso queste leggi, il governo conservatore tendeva alla protezione della sua cricca nei confronti della concorrente cricca laburista. Ma questo non è sufficiente a spiegare le leggi antisindacali fatte votare de Baldwin e che hanno un suggestivo riscontro con gli avvenimenti della lotta di classe in Inghilterra precedènti alla guerra. Baldwin ha imposto la votazione di queste leggi nello spirito di marcare un orientamento maggiormente rassicurante delle stesse forze direttrici del laburismo di fronte alle quali si imponeva la scelta fra il costante e metodico intervento in ogni movimento, e nell'insieme delle situazioni, contro il proletariato e sovratutto contro il proletariato comunista, e l'altra di dovere rinunciare all'ascesa pacifica agli onori del governo capitalista.

E' nota la risposta laburista che si esprime chiaramente nel « mundismo » nelle trattative destinate a stabilire « la pace sociale ». Dopo questa risposta la vittoria laburista appare sotto la sua vera luce. Essa rappresenta in realtà un rafforzamento e non un indebolimento delle posizioni del capitalismo contro il proletariato inglese e coloniale. Essa indica che, dopo le disfatte, si sono rapidamente verificati degli spostamenti, e sovratutto una momentanea dispersione del proletariato inglese, tale da permettere alla borghesia di riportare una « sua » vittoria attraverso l'elezione di un governo che presentava un materiale umano anticonservatore e laburista sulla base di un programma schiettamente difensivo degli interessi del capitalismo.

Mentre la prima vittoria laburista del 1924 trovava la sua spiegazione nel fatto che, maturando avvenimenti di importanza colossale quali quelli verificatisi nel 1926 e 1927, il capitalismo inglese si disponeva alla manovra di preparare le formazioni di assalto conservatrici all'ombra di un governo socialista, la vittoria attuale del governo laburista non appare avere la stessa spiegazione e pare sovratutto trovare gli elementi di giudizio che abbiamo indicato. A sostegno di questo stanno non solo le esperienze inequivocabili ricordate, ma sovratutto l'accoglienza fatta al governo laburista dalla stampa di tutti i colori — non esclusa quella di lord Rothemere — e la prima attività del governo laburista. Per non attardarsi sulle questioni della politica interna ove Macdonald ha fatto nettamedte intendere che ogni concessione agli operai — all'infuori di quelle destinate a gettare fumo negli occhi come i provvedimenti decisi dal ministro laburista dell'Istruzione Pubblica — non potrà essere intesa che come partita di giro per i capitalisti che recuperano attraverso la riduzione dei salari, le inferori perdite risultanti da una diminuzione delle ore lavorative, a parte queste importanti questioni che meglio saranno lumeggiate dal prossimo movimento dei tessili, la attività del governo laburista nel gioco degli interessi del capitalismo mondiale è già abbastanza evidente. Il più clamoroso dei gesti laburisti è certamente quello dei rapporti anglo-americani che devono avere un nuovo corso imposto dalle diverse proporzioni raggiunte oggi dalle forze navali fra i due grandi imperialismi. Gli americani hanno potuto guadagnare non poco terreno rispetto al capitalismo inglese ed il piano di sviluppo degli armamenti navali ha raggiunto quei tali limiti di forza e probabilmente di già una tale superiorità americana di unità, che consigliano all'imperialismo inglese di fare il pacifista per riguadagnare il terreno perduto. E Macdonald è là allo stesso posto che forse Baldwin avrebbe tenuto con minore merito per il capitalismo.

Per quanto concerne i rapporti della politica imperialista in Europa occorre sottolineare che il piano Young veniva deciso sotto gli suspici diretti del governo conservatore mentre l'attuale ministro del tesoro Snowden faceva intendere la sua ostilità inglese nei confronti di quello francese che, sotto il pacifista Briand,

aveva fatto non pochi passi in avanti, marcati sovratutto in relazione con la conclusione del patto d'intesa franco-inglese, patto diretto contro l'America ma attraverso l'offuscamento inglese, a favore dell' imperialismo francese.

Nel gioco delle forze europee il governo laburista appare sulla scena come quegli che tenta di ricostituire la direzione inglese dell'Europa capitalista. A completare la fisionomia che già risulta del governo laburista basterà ricordare il contegno del laburismo nei confronti dei movimenti in India ove certamente nessuna migliore rappresentanza avrebbe potuto trovare il capitalismo inglese.

Di fronte alle ultime elezioni inglesi, il partito comunista ha scelto una tattica formalmente giusta perchè, per la prima volta, esso ha schierato contro tutte le formazioni borghesi le sue formazioni indipendenti ed autonome. Ma invano: intorno al suo appello non si sono raccolte che delle falangi insignificanti. Giustamente nota uno scritto delle opposizioni comuniste a proposito del primo agosto, che sulle centinaia di migliaia che si vantavano aderenti al movimento dell'opposizione, che sulle centinaia di migliaia di disoccupati il partito non ha raccolto che delle votazioni irrisorie ed esso ha persino perduto il posto che aveva al parlamento. Questi risultati non sono naturalmente la prova dell'errore tattico dell'avere presentato liste autonome, ma al contrario essi sono la prova della gravità della crisi del movimento comunista che avrebbe potuto riaversi dalle disfatte subite e dalle responsabilità assunte nel 1926 e 1927 attraverso il Comitato Anglo-Russo, solo alla condizione di trovare un appoggio nell'Internazionale Comunista. Invece l'Internazionale ha distrutto ogni possibilità di ripresa del movimento, essa ha tentato di riguadagnare credito presentando una tattica che prima aveva bocciata come uno dei peggiori crimini contro il leninismo; i proletari anche qui hanno risposto: non beviamo ed hanno preferito votare per i laburisti sulla base del loro programma di conservazione borghese. Questo è il senso reale delle elezioni inglesi; spetterà alle tendenze che ancora non si delineano nel proletariato inglese; e che si affermeranno sulla base di posizioni di sinistra, il prepararsi alle nuove situazioni che potrebbero rendere impossibili nuove esperienze laburiste ed imporre al proletariato inglese la necessità della lotta definitiva.

La defezione nell'opposizione Russa

Abbiamo già avuto occasione di accennare al compromesso Staline-Preobagensky sulle conseguenze del quale il centrismo ha tentato la solita speculazioncella incitando i reprobi sinistri a persuadersi che non vi è nulla che sia più a sinistra dell'Internazionale Comunista. Lasciamolo l'autore della speculazione, nella tranquillità di avere compiuto ottimamente il suo dovere di centrista, lasciamolo in questa convinzione tanto più che si tratta di un poderoso argomento, di quello cioè che tende a provare che la politica di sinistra è quella di colui che sbraita più forte. Nelle fila dell'Internazionale questo concetto batteva moneta al tempo della bolscevizzazione quando i capi dei partiti comunisti si reclutavano fra i Treint, le Ruth Fisher ed i Maslow che protestavano perchè le tesi del V° Congresso non parlavano della rivoluzione per domani, del fascismo che è già arrivato, della socialdemocrazia che è già liquidata e di simili baggianate. Diamo la consolazione al centrismo di scambiare la politica della sinistra che si sforza di applicare il metodo marxista per indicare l'azione del proletariato, con l'altra politica del falso politico consistente nell'applicare il metodo di Staline che ci vorrebbe persuadere ad esempio che nel 1927 non esisteva in Cina una situazione favorevole all'azione rivoluzionaria del proletariato e che per conseguenza occorreva finire nelle braccia del Kuomingtan e di Tchang-Kai-Shek, mentre oggi esisterebbe una situazione di vigilia rivoluzionaria. Lasciamolo in questa convinzione il nostro centrista, e siamo ben certi che egli non arriverà mai a comprendere che la politica della sinistra marxista è proprio quella di non fare nessuna piroetta politica in situazioni favorevoli o sfavorevoli per il proletariato, e di servirsi del metodo di Marx e non di quello di Staline.

Ma veniamo al compromesso che, come tutti i compromessi, è destinato a vivere lo spazio di un mattino come è già avvenuto per le capitolazioni di Zinoviev e Kamenef.

Abbiamo vissuto in stretti rapporti con il comp. Preobagenski per resistere alla tentazione di catalogarlo d'emblée nella categoria dei «traditori»: siamo troppo entusiasti del suo passato di militante rivoluzionario per dimenticarlo di colpo, in seguito al fatto che egli ha ritenuto di doverci abbandonare. Di più non siamo di quelli che mettiamo ad interesse — come dei buoni usurai — il passato rivoluzionario dei militanti al fine di sfuggire alla prova della bontà politica di una tesi che sosteniamo. Quando egli era con noi, abbiamo assistito con repugnanza alla campagna che il centrismo svolgeva in tutto il mondo per dare a bere ai proletari che nell'opposizione non si reclutava — attorno a Trotzky che i rimasugli del partito, mentre la «vecchia guardia» era con Staline. Oggi di fronte alle lodi su Preobagensky, Smilga, Radek e sugli altri — che non sono d'altronde che una sparuta minoranza rispetto ai compagni che non rinnegano —, noi manteniamo le nostre opinioni, con — in più — una tendenza a comprendere la difficoltà della situazione politica in cui vivono i compagni della sinistra in Russia, slegati, abbandonati e preoccupati del corso lento degli avvenimenti nel seno del partito, mentre la situazione generale si aggrava sempre più. Uomini che hanno preso parte dirigente agli avvenimenti del 1917 possono oggi ritenere sterile l'azione svolta dalla sinistra perchè non se ne ottengono i risultati che pur la situazione esige per piantare un alt nel corso offensivo del capitalismo mondiale, possono oggi ritenere più utile riprendere contatto con i proletari centristi — attraverso un compromesso — per tentare di modificare la linea degli avvenimenti.

Ebbene questi compagni si ingannano, si illudono e pagheranno a caro prezzo queste loro illusioni perchè la delusione sarà poi delle più gravi, a meno che — trascinati lentamente sul pendio centrista — non si perdano poi irreparabilmente.

L'azione immediata della sinistra ovunque ed in Russia sovratutto è condizionata dagli elementi della situazione generale che si connettono ai successi momentanei dell'offensiva capitalista. Ma l'azione che la sinistra potrà svolgere domani è anche condizionata dall'atteggiamento che essa sa seguire nelle situazioni attuali. Col riprirsi delle contingenze che vedranno la ripresa del proletariato, è indispensabile — per non andare incontro a sicuri disastri — che il proletariato riesca a sicuri disastri — che il proletariato riesca a scorgere organizzazioni che costantemente hanno saputo tenere fede ai suoi interessi e che sapranno respingere decisamente ogni diversione che borghesia e socialdemocrazia tenteranno frapporre al suo cammino verso la liberazione, che — con le mani nette da ogni responsabilità — saranno qualificate per lanciare gli appelli supremi.

Ed oggi questo deve fare la sinistra, senza per nulla rinunciare a sorvegliare la linea degli avvenimenti per potere giocare in essi come il fattore di acceleramento ed anche il fattore risolutivo.

Preobagensky, Radek e Smilga hanno pensato diversamente. In presenza dell'agravarsi della situazione in Russia sovratutto (e Trotzsky ha spiegato che Radek particolarmente era fra quelli che vedevano più nero per il partito), essi hanno creduto di potere influire nel senso di svolgere una attività nel partito capace di orientarlo verso una rigenerazione. A parte il fatto che alla base di questa opinione sta l'errore gravissimo di non averla corredata con un esame della situazione destinato a provare la vigilia di movimenti di masse, ed al contrario in presenza del ristagno di questi movimenti; occorre considerare brevemente il compromesso.

Apparentemente il lato più interessante del documento scritto al Comitato Centrale del Partito Russo, è il fatto che esso non contiene le dichiarazioni che eravamo abituati a leggere nelle lettere di tutti i capitolardi, striscianti negli ossequi verso il centrismo e vili nell'abiura delle abbandonate tesi politiche dell'opposizione, e contiene una nota che non eravamo abituati a leggere. Secondo questi compagni noi ci troveremmo ora dinanzi all'attenuazione od alla scomparsa delle divergenze politiche fra il centrismo e la sinistra. E come si sarebbe verificato questo? Il documento non ne parla affatto, ma la sua laboriosa preparazione indica che in un primo momento Preobagensky doveva avere sostenuto che questa diminuzione di divergenze dipendeva dal fatto che il centrismo si era spostato verso la sinistra, e conseguentemente, egli avrebbe accettato la mezza misura di non precisare — nella lettera — questo elemento mentre le frasi sulla degenerazione burocratica dello stato russo dovrebbero servire — in modo indiretto — a questo stesso scopo.

Ma questa che non è poi una piccola cosa, e che ha commossa l'opinione proletaria mondiale, questa diminuzione di divergenze di opinioni, questa specie di convergenza fra centrismo e opposizione, come si sarebbe verificata? Evidentemente non come il risultato di un'ampia consultazione dei partiti, unico mezzo per giungere a dei risultati seri e positivi, ma solamente attraverso le trattatve — che si dicono molto lunghe — svoltesi nella coulisse e che avevano come scopo di ricongiungere al centrismo le fila della sinistra (così pensavano gli autori del compromesso) e che hanno avuto come risultato di accrescere la confusione nelle stesse fila del centrismo ove i proletari cominceranno a chiedersi: ma dove, da quale parte è la controrivoluzione: dalla parte di Staline che nel 1927 ha combattuto contro il trotzskysmo e che nel 1929 combatte per il trotzskysmo; o dalla parte di Preobagensky che nel 1927 combatteva per il trotzskysmo e nel 1929 combatte contro Trotzsky sostenendo, con Staline, le tesi di Trotzsky contro Bukarin e la destra?

Il compromesso che pure risponde ad una intenzione di rettitudine e di onestà proletaria da parte di Preobagensky, di Radek e di Smilga, non avrà che il risultato di lasciare imperturbabili i proletari di sinistra che hanno già intravisto nel famoso e sedicente corso a sinistra dell'Internazionale il salvacondotto provvisorio del centrismo per mantenere «il silenzio nelle righe», e di aggravare il processo di chiarimento nelle fila del proletariato centrista che non riesce a raccapezzarvisi. Una nota è di cattiva indicazione per Preobagensky e gli altri due compagni ed è quella riflettente il comp. Trotzsky. Il fatto che essi si siano appropriate le indegne speculazioni del centrismo a proposito della concessione delle interviste alla stampa borghese, è veramente desolante e — se non si tratta di una delle solite condizioni capestro che i centristi sono abituati ad interporre —, essa è un'indicazione poco rassicurante per il cammino che resta a percorrere a questi compagni. Noi siamo i meglio autorizzati ad esprimerci in questo modo per le famose interviste perchè siamo gli unici che — per delle considerazioni ben diverse dalle speculazioni sporche del centrismo — non abbiamo condiviso le ragioni di Trotzsky a favore della concessione di queste interviste.

Nel numero precedente abbiamo detto che il proletariato, dopo questo od altri compromessi, vedendo che le sue posizioni contro il nemico capitalista non si rafforzano, ma anzi la situazione che permette i successi del nemico e cioè la confusione e la dispersione del proletariato comunista, si aggrava, la classe operaia risente tutti i danni del compromesso perchè perde la nettezza della visione del suo nucleo dirigente. Malgrado le loro buone intenzioni, Smilga, Preobagensky e Radek, invece di contribuire a risollevare la situazione della Russia Sovietista e del movimento comunista, hanno in realtà contribuito a rendere più difficile il corso proletario della crisi comunista. Ma anche in questo campo le conseguenze sono molto minori di quanto i centristi si ripromettevano. Fino a quando essi erano sulla via rivoluzionaria essi avevano un peso corrispondente alle loro eminenti qualità di militanti; ora che si incamminano sulla via dell'opportunismo, il loro peso e la loro influenza diventeranno sempre meno notevoli fino a giungere al giorno in cui la scelta sarà imperiosamente posta: o scendere fino all'ultimo gradino nella repressione contro la sinistra, o riprendere il posto di combattimento che oggi essi hanno — speriamo temporaneamente — abbandonato.

NOTE

La Conferenza dell'aia

Ce lo avevano detto su tutti i toni che la guerra si liquidava, ce lo avevano cantato con tanta insistenza, che avevamo finito col pensare che qualche proletario fosse veramente caduto vittima di questo tranello. E lo vedevamo questo proletario, quasi incline a ritenere che la Seconda Internazionale ed i governi socialdemocratici che ad essa si richiamano, avessero toccato un punto avanzato nella liea dei loro successi elettorali in Ignhilterra ed in Germania, per «organizzare stabilmente la pace».

Ma è venuta la Conferenza dell'Aia che aveva apparentemente il grrrrande compito di organizzare la pace, ma che in realtà non aveva che il reale obiettivo di stabilizzare il dominio americano sull'Europa. Young aveva — dopo lunghi sforzi — stabilito un certo consenso fra i diversi debitori: dal tedesco al francese in un panorama rifatto dell'Europa e rifatto in modo tale che il suo avversario principale: l'Inghilterra ne usciva con le ali mozzate della sua vecchia posizione di padrone del continente.

Esisteva il piano Dawes che in definitiva aveva significato l'apporto americano per salvare il capitalismo tedesco — e perciò stesso il capitalismo mondiale — dalla minaccia rivoluzionaria del proletariato che, nell'ambiente acceso di contradizioni che aveva resa possibile l'occupazione renana, trovava circostanze favorevoli al suo assalto liberatore. Ma il piano Dawes si veniva a scontrare con la necessità di un riordinamento del bilancio dei pagamenti all'America che da una parte rendesse certo il permanente versamento dei debiti francesi ed italiani all'America, e dall'altra assicurasse uno sviluppo dei forti capitali yankees piazzati in Germania.

Ed è venuto fuori il piano Young per il quale la Francia ha dovuto rinunziare alla sua tesi di effettuare il pagamento dei debiti in corrispondenza con le somme esatte dalla Germania, ed ha dovuto sottomettersi ad un impegno definitivo in proprio, ottenendone in cambio la mobilitazione delle obbligazione renane. Dall'altra parte la Germania otteneva il rispetto della tesi socialista dei pagamenti in natura (chi non ricorda che Trotzsky ebbe a dire che la socialdemocrazia fungeva come la rappresentante in Europa della borsa di New-York che vuole assicurarsi — in questo caso — una vita sicura delle proprie industrie in Germania), otteneva una divisione del suo debito in condizionale ciò che le faceva intravedere possibile di arrestare — parzialmente — i pagamenti in caso di difficoltà economiche cosidette insormontabili, e si impegnava ad estrarre dal proletariato tedesco delle cifre iperboliche destinate a fare partita di giro per i governi francesi ed italiani verso l'America.

Ed il piano Yougn, accettato dagli esperti dei governi imperialisti, era riuscito al compromesso grazie ad una diminuzione delle percentuali inglesi sui pagamenti tedeschi, ma sovratutto grazie alla clausola dei pagamenti in natura che — come abbiamo detto — rendono particolarmente difficile la possenza economica della principale avversarie dell'America, l'Inghilterra che si vedeva sottratto in modo permanente una base importante per il collocamento dei suoi prodotti.

E con un apparato industriale quale quello della Germania, i conti sono presto fatti dello scapito dell'imperialismo inglese.

Siamo poi arrivati alla Conferenza dell'Aia ove gli inglesi hanno fatto il viso duro, anzi pare durissimo. Essi hanno chieste una modificazione delle clausole finanziarie del piano Young. Il laburista Snowden non avrebbe nemmeno rispettato le etichette della prammatica diplomatica, mentre contro questo socialista, avrebbero sostenuto la tesi opposta dell'intangibilità del piano Young, insieme col fascista Mosconi, il pacifista Briand ed il ministro Stresseman del governo socialista tedesco. Pare anzi sicuro che se al posto del caburista Snowden, si fosse trovato il conservatore Chamberlain, gli interessi dell'imperialismo inglese non sarebbero poi stati così bene rappresentati. E questo è ancora possibile.

Quale sarà l'andamento di questa crisi? I pacifisti franco-belgi-italiani-tedeschi vorrebbero salvare la pace attraverso l'intangibilità del piano Young; mentre i pacifisti laburisti vogliono dfendere ed organizzare la pace sulla case della trasformazione del piano Young.

In realtà la Conferenza dell'Aia che non era stata convocata certamente per organizzare la pace, si separerà avendo o non avendo data una provvisoria soluzione ad una fase particolare della crisi europea, e ad une fase particolare del dominio americano sull'Europa. Col piano Young, nuova edizione, oppure con quello vecchia edizione — il che pare poco probabile — gli affari dell'imperialismo mondiale continueranno a trovare la linea della massima oppressione del proletariato e della dipendenza al padrone americano.

In ogni modo è sintomatico — per quanto affatto strabiliante — che siano stati proprio dei socialisti quelli che hanno preso il posto di avanguardia per la difesa dell'imperialismo inglese. Se la classe operaia non saprà liberarsi a tempo, si verificherà certamente — come l'Aia lo dimostra in questi giorni — che i migliori organizzatori della guerra saranno proprio reclutati nel campo dei traditori socialisti.

Parole arcichiare ad un centrista

Sotto la immancabile firma (X.Y. operaio di tale industria — l'industria è naturalmente specificata con esattezza) un centrista si chiede: ma come; i sinistri affermano che Terracini è un opportunista e poi fanno l'agitazione in suo favore e contro il fascismo. Qui la contradizione è flagrante (naturalmente a suo avviso) mentre sarebbe chiaro, per il centrista che, per il fatto che è in galera, Terracini non è un opportunista. Noi non ci azzarderemo a chiedere quale sia l'opinione del centrista rispetto a questi altri fatti, ad esempio, che — al di fuori della fucilazone di Della Maggiora — le misure legali più gravi hanno finora colpito in Italia dei massoni ex-fascisti come Cappello, o dei socialdemocratici come Zaniboni. E noi non vorremmo trascinare il centrista ad ammettere che Cappello e Zaniboni sono il fior fiore della lotta e che essi dovrebbero valere molto di più di Terracini condannato ad una pena inferiore. Non ci interessa restare in questa cinta di confusione epperò vogliamo affrontare subito il problema della pretesa contradizione scoperta dal centrista. Questi è in effetti sotto la suggestione dello stato d'animo che egli si è creato o che gli hanno creato.

Ad esempio, esistono dei condannati a pene altrettanto gravi di quelle imposte ai centristi, dei condannati che non sono dei centristi ma che sono dei compagni di sinistra. E fra questi ve ne sono di quelli che hanno avuto un contegno altrettanto fiero a quello dimostrato per esempio da Terracini. Ebbene che cosa ha fatto nei confronti di questi, il corpo dirigente del centrismo? Si è limitato a fare l'indispensabile; a darne cioè delle comunicazioni di cronaca, senza la minima esaltazione dei loro sacrifici, e noi non abbiamo ritenuto utile alla causa rivoluzionaria di fare una polemica su questo terreno. noi — che non abbiamo la responsabilità di tutto lo sfacelo del movimento comunista da coprire — noi, non abbiamo cominciato ad esaltare fare passare — di soppatto — dietro questa esaltazione,la moneta falsa della politica i sacrifici di questi compagni in Italia, per centrista o la repressione che — ad opera dei centristi — si abbatte contro i proletari di sinistra incarcerati od esiliati.

Noi, in presenza della situazione difficile, in cui si trova oggi Terracini, ne abbiamo preso le difese ed non abbiamo messo in rilievo le differenze politiche che con lui abbiamo, al solo fine di contribuire a rendere più compatto il movimento in suo favore e contro il fascismo. E siamo di quei che combattono politicamente contro Terracini e non di quelli che lavorano nelle coulisses del V Congresso per liquidare colui che oggi dovrebbe servire di cavalletta nella lotta contro la sinistra. Da queste manovrette siamo rimasti costantemente estranei, e conserviamo per esse la più netta ripugnanza.

E ne stia sicuro quel centrista; tutti i compagni di sinistra che sono oggi in carcere in Italia si solleveranno come un sol uomo — non appena questo sarà loro possibile — contro le infamie che hanno costato le disfatte in Cina, in Inghilterra ed in Russia e che minacciamo seriamente lo sviluppo del movimento in Italia. E se i centristi volessero mettere a profitto le sofferenze che alcuni di essi hanno incontrato in Italia, essi non riusciranno a trasformare la battaglia rivoluzionaria in una stupida contesa fra riformisti, centristi, sinistri, anarchici e democratici, per vedere chi di più ha sofferto; i proletariato imporrà ai suoi militanti di dirigere le battaglie verso la vittoria, e non di annientarle. Ed i compagni di sinistra saranno al loro posto. Se al loro posto non vi si troveranno i centristi, se cioè questi non avranno compreso la lezione degli avvenimenti che si sono verificati, se essi volessero proseguire nel gioco di interporsi nelle battaglie rivoluzionar e con una politica che porterebbe alla disfetta, allora anche i Terracini saranno respinti dal proletariato come i Cappello e gli Zaniboni.

E, per concludere, il centrista — se ne ha la possibilità ancora, se ne convinca — laddove vi è una vittima, il proletario comunista deve essere presente per difenderla, perchè solo da un movimento in suo favore può accentuarsi il corso della lotta rivoluzionaria. Ma il centrista non se ne convincerà e continuerà a giurare sulla bontà della politica centrista la quale significa, nel campo delle vittime politiche, che solo i militanti centristi hanno il diritto alla compagna in loro favore. Gli altri devono essere dimenticati, sovratutto se si tratta di compagni di sinistra.

Un anarchico che ci vede chiaro

Esiste anche nella politica il «totalizzatore». In genere è quegli che segue la teoria del massimo rendimento con il minimo sforzo. Nei confronti della difficile crisi del movimento comunista, il totalizzatore è l'anarchico. Per questi tutto è chiaro, è semplice; o meglio occorre trovare lo strumentino che permette di ridurre tutto ai minimi termini della semplicità maccheronica.

Tutta la crisi comunista: una bazzegola. Tutti i libri che si sono scritti a questo proposito finora: montagna di carta straccia. Tutta la compagna che da anni si combatte; uno scontro di rane. L'ostinata decisione con cui i compagni di sinistra affrontano le peggiori represioni in Russia: un equivoco.

E la riprova è là: vi sono dei capitolardi: per gli anarchici «dei politicanti che ritornano con i politicanti».

Noi abbiamo già avuto occasione di dirlo agli anarchici. Per essi il movimento di sinistra è il più grave ostacolo al successo della loro propaganda, giacchè esso ha distrutto nelle loro mani il piccolo acchiappamosche consistente nel rappresentare la dittatura proletaria come uno stato creato al servizio dei profittatori della rivoluzione. Trotzsky e gli altri hanno provato che il giorno in cui la scelta era loro imposta fra la fedeltà ai principi rivoluzionari della dittatura proletaria e la galera, essi non hanno esitato ed hanno lasciato tutti i posti di comando nell'organizzazione soviestista per proseguire la lotta nelle più difficili condizioni della prigione o dell'esilio. Per questa e per molte altre ragioni gli anarchici devono giustamente vederci di molto mal'occhio.

Ed essi hanno ragione. Hanno torto però quando, come nelle corse dei cavalli, vogliono applicarsi al mestiere del totalizzatore.

Chi mai gliela ha data a bere questa teoria secondo la quale noi affermeremmo che Trotzsky non ha potuto fare il comunismo perchè la sinistra era in minoranza nel partito russo? O se qualcuno gliela ha data a bere, come può' il totalizzatore avere commesso la fesseria di credervi? Gli sarebbe bastato di leggere qualche cosina sul movimento della sinistra, per comprendere che la sinistra ha sempre fatto questioni di programma, e dell'organo collettivo — il partito — che si batte compatto per queste posizioni riuscendo — come nel 1917 — a trascinare al suo seguito gli stessi elementi anarchici che poi in definitiva, messi di fronte alla realtà rivoluzionaria, salutano con entusiasmo la dittatura proletaria per annientare il comune nemico capitalista.

Se non l'avesse bevuta, l'anarchico avrebbe ben visto che — orribile a dirsi — la sinistra in Italia, per esempio, benchè avesse la maggioranza del partito rifiutava la direzione di esso perchè il caposaldo era — e resta — a suo avviso, quello della formazione di una compattezza del partito sulla base di un programma comunista.

Quanto alla speculazione sulle defezioni di Radek e degli altri, gli anarchici hanno forse ragione di giocarvi. Per molto meno, ma per molto, molto meno, restano di diritto nel movimento anarchico, elementi che hanno fra di loro dissensi minori di quella esistenti per esempio fra centristi e sinistri. E l'anarchico vedendo che nella sua famiglia senza essere in preda alla decomposizione, le più disparate e contrastanti direttive politiche possono coesistere, vede la decomposizione del trotzskysmo (ma che è poi questo trotzskysmo?) perchè vi si verificano delle defezioni.

Ebbene, il totalizzatore anarchico resti nella sua convinzione; noi, non per questo perderemo le staffe e gli consiglieremo di guardare un pochino più profondamente nelle cose. Probabilmente allora il risultato non sarà corrispondente allo sforzo messo per comprendere, ma certamente allora se ci vedrà chiaro, ci vedrà chiaro come un militante rivoluzionario e non come un totalizzatore qualunque disposto a trarre profitto con qualsiasi mezzo ed a qualsiasi condizione.

Salviamo Bartolomei

E ancora sospesa la soluzione della questione Bartolomei.

Questo compagno anarchico passa i suoi giorni nella tremenda allenativa di vedersi aperta la porta della prigione per la liberazione o per venire consegnato al boia.

Ebbene la liberazione di Bartolomei dipende dall agitazione del proletariato.

Questo militante anarchico tiene un contegno fermo e coraggioso capace di sollevare l'entusiasmo dei lavoratori.

Che i proletari facciano luce su questa questione per sollevare un movimento che salvi Bartolomei.

Il discorso di Bordiga al Congresso di Marsiglia

Il compagno Tasca ve ne parlo' ieri; io non insistero' sulle cose italiane, se non per ricordarvi che il nostro partito è forse il più settario: è il partito il quale ha più fortemente lottato contro gli opportunisti, e lotta in questo momento contro i sindacalisti rivoluzionari e gli anarchici, in polemiche vive di principio e d'azione.

Esso tuttavia consacra il 95 % del suo lavoro alla realizzazione di questo fronte unico proletario, il quale nella forma ha potuto far temere che si trattasse di una tattica suscettibile di condurre alla confusione, ma che ha il merito di offrire la possibilità di dare una parola d'ordine unica al proletariato del mondo intiero.

Il nostro Partito italiano rivolge la maggior parte delle sue energie verso la realizzazione di questa forma di tattica, con la quale noi vediamo già la possibilità di riavvicinare in una lotta generale, su tutto il fronte operaio del nostro paese, il proletariato intiero con parole d'ordine che non possono portare ad altra cosa se non alla conquista del potere. Noi vi proponiamo percio' questo piano, questa tattica: senza dubbio essa ha le sue difficoltà, ma naturalmente voi, Partito rivoluzionario, dovete passare al disopra di queste difficoltà, le quali in fondo non sono che delle finzioni.

Quando si parla della nuova tattica politica dei Soviety e dell'I. C., bisogna che una cosa sia posta foor di causa: che non v'è cioè tattica nuova, ma si tratta invece d'una applicazione del metodo marxista più puro, e che nella continuità dialettica di quest'ultimo rientra il fatto di conciliare la difesa delle rivendicazioni minime con lo sviluppo delle condizioni della suprema lotta rivoluzionaria.

Cio' non autorizza alcuno a dire che vi sia una rinuncia qualsiasi, un'attenuazione del valore rivoluzionario del programma e delle formule d'azione dell'I. C. — Invece, vi è un'esperienza la quale s'afferma sempre più con un'efficacia ed una forza d'azione che s'accrescono quotidianamente, è un rivoluzionarismo che non si limita a dichiarazioni o a dipingere il quadro della società futura, ma entra nel vivo della realtà, conduce sul fronte della lotta tutti gli sfruttati, e con tutte le sue forze si getta nella mischia suprema per cancellare l'onta dello sfruttamento capitalistico mondiale.

Io non ho nulla detto fin' ora intorno alla situazione della Francia e del vostro Partito. L'Internazionale comunista non è qui — io non parlo neppure del suo modesto rappresentante a questa tribuna — essa non è qui per darvi delle lezioni. E' qui per dire ai militanti del mondo intiero qual' è il contributo che i comunisti — come anche senza nessun dubbio questo congresso del Partito francese — devono portare alla costruzione mondiale di questo piano d'azione, il quale ci dà la certezza che per quanto sfavorevole sia la situazione, noi ne usciremo vincitori e trionfanti, in nome del comunismo. D'altra parte, vi è stata letta una lettera la quale vi esponeva l'opinione del Comitato esecutivo dell'I. C. di fronte a certi desideri del Partito francese. Voi l'avete accolta con uno spirito di solidarietà internazionale, che vi fa onore, e che dimostra al mondo intero, al proletariato comunista ed agli avversari, che il P.C. francese è realmente una grande e possente armata della rivoluzione mondiale schierata sotto la bandiera dell'I. C.

Io non intendo ritornare su questi particolari; sono già molto contento di constatare la solidità della vostra fede, della vostra volontà, del vostro coraggio rivoluzionario, nell'accoglienza che voi fate alle mie affermazioni. Voi avete dato or ora, con la vostra risposta, al mondo comunista intiero la prova che volete realmente uscire dalla particolarità della situazione francese, per combattere su un piano d'azione mondiale e su una base sistematica internazionale, fino alla vittoria, con i vostri compagni di tutto il mondo.

Il vostro compito, dopo il congresso di Tours, è considerevole e nessuna puo' disconoscerlo nel movimento comunista internazionale, nello stesso tempo che nessuno puo' sbagliarsi sul compito importante di questo congresso.

Voi state per occuparvi, fra le altre cose, della questione agraria, cosi' importante per il vostro paese, la più interessante se noi giungiamo a superare certi pregiudizi dell'antico movimento democratico. Io non ho bisogno di rilevare l'importanza della parte che la classe contadina potrà rappresentare nella rivoluzione. Le vostre tesi su questo soggetto sono completamente soddifacenti. Voi avete fatto completamente vostri i postulati marxisti e la tattica agraria dell'I. C. — Voi avete compreso che al fianco del proletariato dell'officina, dell'operaio dell'industria francese, si deve schierare la gran forza rivoluzionaria dei contadini, che tendono a sottrarsi allo sfruttamento dei privilegiati.

Ma questo problema, ch'è quello dell'agitazione della classe operaia industriale, dev'essere posto nel quadro dei postulati tattici internazionali. Se noi abbiamo un partito, non è soltanto per avere dei principii, delle teorie, e per propagarle in tutta l'estensione della nostra propaganda, con degli articoli, dei discorsi, delle letture, delle coferenze. Il nostro compito non sarà finito quando noi avremo fatto tutto cio', come d'altronde voi avete già ben fatto. Noi dobbiamo in tutto il nostro lavoro riunire questi tre fattori dell'azione comunista, dell'azione marxista, per cosi' dire: la propaganda, l'azione, l'organizzazione. Essi sono inseparabili. In ogni episodio della lotta sociale, nella quale un piccolo gruppo di lavoratori sfruttati s'erge per porre la questione delle sue condizioni d'esistenza, la nostra propaganda deve intervenire e dire qualche cosa. Essa deve spiegare come il comunismo sia lo sviluppo della lotta naturale di classe, e deve dare a questo gruppo d'operai un po' più di coscienza e di vita; ma essa non deve fare semplicemente cio'. Non basta ai comunisti di illuminare i cervelli; essi debbono anche organizzare sistematicamente questi gruppi in armate schierate in ordine di battaglia in mezzo alla classe operaia intiera. E quest'organizzazione non è soltanto l'organizzazione interna del nostro partito, delle nostre federazioni, delle nostre sezioni, nelle quali noi non possiamo chiamare se non i militanti più coscienti, gli operai che hanno già compreso i nostri principi ed i nostri metodi; noi dobbiamo dare importanza anche a quell'altra organizzazione che è suscettibile di collegare col partito stesso, organizzato sul terreno politico, gruppi della classe operaia che hanno già accettato l'insieme dei nostri metodi di lotta, che non sono nelle condizioni di diventare militanti del partito, ma possono tuttavia ingrossare le truppe rivoluzionarie nei momenti decisivi.

Bisogna risolvere questo problema immenso dell'organizzazione, per collegare col nostro partito, ch'è il cervello il quale dà la coscienza, l'organizzazione possente la quale dà l'iniziativa del movimento e chiama alla lotta e alla battaglia, per collegare col nostro partito organizzato la grande massa del proletariato francese, sia dei contadini che degli operai, in modo che questo grande partito possa chiamare tutto il proletariato alla battaglia decisiva, alla lotta rivoluzionaria suprema.

Ma io riconosco che è più facile venire a dire queste cose su questa tribuna, che risolvere tutte le difficoltà della vostra situazione. E' questo il vostro compito, o compagni! L'I. C. segue la vostra opera; essa vi partecipa; noi vi partecipiamo tutti, permettetemi di dirvelo, e di sperare, o compagni francesi, che voi seguirete l'esempio dei vostri compagni degli altri paesi. La collaborazione con l'Internazionale non dev'essere bugia ipocrita, com'era quella della IIa Internazionale. La IIIa Internazionale dev'essere un fatto vivente e non una formula che si pone nei programmi e negli articoli o che si proclama nei discorsi. La partecipazione alla IIIa Internazionale dev'essere una realtà che si manifesta nell'azione di tutte le organizzazioni, di tutte le Federazioni, di tutte le Sezioni. Questa cosa, che voi sapete meglio di me, vi vien detta da un rappresentante di un paese comunista molto vicino, e che ha bisogno di voi per lottare. Noi abbiamo bisogno di lavorare insieme. La lotta del proletariato italiano e del proletariato francese dev'esser la stessa, giacchè la borghesia del vostro paese, come quella del nostro, è la nostra nemica comune.

Noi dobbiamo realizzare l'unità del fronte dell'I. C. nella lotta comunista. L'I. C. vi dà il materiale per quest'opera nelle risoluzioni dei suoi congressi internazionali.

Queste risoluzioni meritano d'essere accettate e rivendicate dal vostro Congresso, sopratutto in quel che concerne l'azione sindacale. Esse vanno da voi applicate, nella misura più stretta, alle difficoltà di una situazione delicatissima, che comporta una quantità immensa di responsabilità.

Anche noi in Italia abbiamo avuto una situazione difficile, dura, aspra. Eppero' una situazione particolarmente chiara. Qui voi avete una situazione che non è chiara; e sarà maggior vostro merito trovar la vostra strada in mezzo a questa situazione complicata.

Principalmente in questo momento, un problema formidabile si prospetta, quello della situazione sindacale francese. Ieri voi avevate un'organizzazione sindacale unita, oggi noi ci troviamo in presenza d'una scissione, ch'è forse un fatto compiuto.

La situazione è cambiata ed essa ha cambiato i postulati, che devono servirvi ad indirizzare il programma della politica sindacale del vostro partito, che deve attualmente occuparsi dell'economia proletaria.

Bisogna dirlo a voce alta, giacchè nello sviluppo della situazione economica e degli episodi della lotta economica d'ogni gruppo di uomini vi sono fatti che permettono di costruire l'azione d'insieme, l'azione politica che dovrà riunire tutte queste forze in una lotta comune.

Ora, nessuno potrà dire, nell'Internazionale, che voi non abbiate agito con chiaroveggenza nella vostra tattica sindacale. Voi avete degli scopi comuni con una tendenza del movimento operaio, la quale non è certamente una tendenza di traditori, di opportunisti, ma è una tendenza che dal punto di vista rivoluzionario noi dobbiamo salutare dall'alto di questa tribuna: la tendenza dei sindacalisti rivoluzionari di sinistra.

Voi avete ragione di lavorare gomito a gomito con questi vostri compagni, tra i quali vi è una maggioranza immensa di bravi operai, che dovranno essere conquistati ai nostri metodi veritieri nella lotta contro i riformisti della Confederazione generale del lavoro.

Ma voi non dovete nascondere che i vostri principi non sono i principi sindacalisti rivoluzionari; che i vostri metodi non sono gli stessi loro metodi; che i vostri scopi coincidono per il momento, ma che bisogna prepararsi ad altri compiti e che il compito del P. C. non è soltanto quello d'avere un piano per oggi, ma bensi' d'avere un piano di possibilità per la sua azione nelle differenti eventualità che possono presentarsi.

Voi dovete aspettarvi un cambiamento nei vostri rapporti coi sindacalisti rivoluzionari. Il sindacalismo rivoluzionario non è il comunismo; nè dal punto di vista dei metodi, nè dal punto di vista dei principi. La differenza non si limita al fatto che i sindacalisti dichiarano che tutta l'attività proletaria debba svilupparsi nel dominio economico senza prendere giammai la forma di un'organizzazione politica. Il P. C. non puo' accettare questa distinzione che non hai alcun valore. Il realtà il sindacalismo è una politica del movimento sindacale, ed il comunismo è un'altra politica di questo stesso movimento.

Nel sindacato v'è metodo di lavoro sindacalista e metodo di lavoro comunista. E' necessario dunque e nella vostra agitazione voi facciate comprendere i vostri principi e le vostre dottrina ed i principi dei sindacalisti. Il sindacalismo è una concezione differente dalla nostra in riguardo allo sviluppo della storia, ed i suoi adepti fanno una critica della società capitalistica la quale è differente dalla nostra, nello stesso tempo che essi tracciano un processo di emancipazione proletaria che differisce dal nostro. Bisogna porre chiare innanzi al proletariato queste differenze, e fare nel seno dei sindacati la propaganda in favore delle nostre dottrine, dei nostri metodi e delle nostre prospettive di sviluppo del proletariato, in modo da spingere all'azione politica, all'intervento dei partiti nella lotta, alla dittatura del proletariato ed alla costituzione dei Consigli operai e contadini.

Si dice che vi è nelle tesi dell'I. C. una formula che contraria gli operai francesi, cioè quella della subordinazione o dell'asservimento dei sindacati al partito. Questa formula a priori è semplicemente ridicola. Ma un marxista non deve rinunciare a saturare il movimento sindacale del suo spirito rivoluzionario, a lavorare presso i militanti dei sindacati per cercar d'ottenere, dalla loro autonomia e dalla loro indipendenza, che l'organizzazione sindacale si pronunci in favore del piano del P. C. e ch'essa spontaneamente dica al P. C. che questi lavoratori sono pronti ad accettare le idee direttive del P. C., nell'azione e nella lotta rivoluzionaria.

Questa è un'opera alla quale il P. C. non puo' rinunziare. E' possibile che domani questo metodo possa novellamente urtare e bisogna, senza alcun dubbio, attuarne convenientemente l'applicazione sia nella forma che nel tempo, senza rinunziare al suo contenuto essenziale. E' naturale che voi dobbiare procedere di conserva con gli elementi sindacalisti, rivoluzionari ed anarchici nella complessa situazione sindacale francese attuale. Ma voi non dovete dimenticare che la situazione dovrà chiarificarsi.

Qui la collaborazione è stata possibile perchè i sindacalisti in Francia, essendo maggioranza nella C. G. d. L., sono stati tradizionalmente unitari; ma lo spirito teorico del sindacalismo, se noi lo consideriamo dal punto di vista della critica oggettiva, è lo spitito della scissione nella classe operaia.

In Italia, nella Spagna e in tutti gli altri paesi, in cui il sindacato economico, in luogo d'assumere la parte rivoluzionaria assegnatagli dalla teoria sindacalista, è rimasto sotto l'influenza riformista, i sindacalisti rivoluzionari son pervenuti alla conclusione logica che, avendo bisogno di un movimento sindacale rivoluzionario puro, hanno determinato la scissione sindacale operaia, staccando la sinistra dagli organismi sindacali tradizionali.

Io ricordo questo dato teorico soltanto come contributo allo studio dei vostri rapporti coi sindacalisti, senza percio' pretendere che voi dobbiate applicarlo in maniera immediata alla loro tattica attuale in Francia. Ma esso basta a stabilire una differenza fondamentale per tutto lo sviluppo delle lotte successive.

Noi comunisti siamo per il sindacato unitario, senz'alcuna condizione pregiudiziale, neppure quella ch'esso sia diretto da comunisti o abbia una maggioranza comunista. Se noi accettiamo l'unità anche quando la maggioranza sindacale è nelle mani dei riformisti, non lo facciamo già perchè ci rassegniamo a tale situazione, bensi per poter lottare contro gli opportunisti e conquistare alla nostra propaganda la maggioranza dei sindacati, giacchè noi sappiamo benissimo che l'unità sindacale è il vero terreno da cui irresistibilmente scaturirà il riavvicinamento di tutti gli operai sotto l'insegna comunista.

Compagni, io ho parlato abbastanza a lungo. Sollevando certe questioni d'ordine teorico, io non ho voluto urtare legittime tradizioni, ma semplicemente toccare tutte le questioni, giacchè l'I. C. ha il diritto e il dovere di prevedere le condizioni reali che possono determinarsi nella situazione internazionale; ma io mi trovo molto a disagio in questo Congresso, chiamato esso medesimo ad esaminare il problema della preparazione rivoluzionaria del proletariato francese, per la quale voi dovrete formulare un programma non di sola teoria, ma d'azione, che dovrà indicare i mezzi coi quali noi perverremo a riunire tutto il proletariato nella lotta rivoluzionaria.

Sono sicuro che da questo Congresso usciranno deliberazioni consone coi metodi dell'I. C. e interessanti per tutto il movimento comunista internazionale.

Ed ho terminato. Conservero' sempre il gradito ricordo d'esser stato tra voi, e portero' ai lavoratori del mio paese l'espressione della vostra solidarietà e del vostro entusiasmo. Noi cercheremo d'esporre con la maggior fedeltà possibile i risultati dei vostri lavori al C. E. Non abbiamo bisogno di domandarvi altro, se non di proseguire l'opera grandiosa che voi compite ogni giorno, e che compione tutte le vostre sezioni con forte coscienza, con vivissima fede e grandissimo entusiasmo.

Compagni del P. C. francese! i nostri avversari proclamano la sconfitta dell'Internazionale comunista e della rivoluzione mondiale. Gridiamo loro che cio' è una menzogna. Proclamiamo che l'I. C. è una forza reale, che non verrà meno al compito di mettersi alla testa del proletariato di tutto il mondo.

La rivoluzione mondiale non è una chimera del nostro pensiero, ma una cosa viva e reale.

Compagni! viva la rivoluzione mondiale! **(vivi applausi).**

A. BORDIGA

Lettre de Rakowski

(Continuation)

Ma se c'io puo' attendersi dagli elementi piccolo borghesi intellettuali ed isolati in genere, come puo' spiegarsi quando trattasi della classe operaia? Molti compagni constatano questa relativa passività del proletariato e non dissimulano la loro disillusione; è ben vero che altri hanno notato nella campagna legata all'approvigionamento del grano, dei sintomi di buono spirito rivoluzionario, una prova dei riflessi di classe che ancora vivono nel Partito. Molto recentemente il comp. Isenko scriveva in alcune sue tesi che l'approvvigionamento del grano e l'autocritica sono dovote all'azione di resistenza della parte proletaria nel Partito. Sfortunatamente bisogna dire che non è cosi', che questa linea di condotta è stata seguita per considerazioni indipendenti dalla pressione della critica operaia, la quale ultima è rappresentata solo dall'Opposizione; ma tale pressione come non basta a mantenere l'Opposizione nel Partito, meno ancora serve a modificare la politica di questo. D'accordo con Trotzky, alcune disfatte rivoluzionarie, come la Comune di Parigi e la insurrezione del dicembre 1905, riconosco che abbiano un ruolo positivo importante, ma a condizione di essere copragiunte da altre ondate rivoluzionarie.

Cio' che attrista di più è l'indifferenza delle masse nella lotta accanita contro l'Opposizione nonostante che si siano prodotti in questi ultimi tempi fatti capaci di aprire gli occhi anche ai ciechi, ed anche il pessimismo di alcuni compagni.

Babeuf, guardandosi intorno alla sua uscita dalla prigione, si domandava che cosa fosse divenuto il popolo rivoluzionario parigino e concluse che «è più difficile rieducare il popolo all'attaccamento alla libertà, che conquistare quest'ultima». Noi abbiamo visto perchè, per la fame, le persecuzioni e la morte, il popolo parigino ebbe bisogno di 37 anni di riposo per cominciare una nuova rivoluzione. Babeuf nel 1794 formulo' in due parole il suo' programma «Libertà e Comune eletta». Devo qui confessare che io non mi sono mai illuso sulle speranze dei capi di Leningrado di trascinare le masse all'opposizione: esse vi si unirono nel 1923, perchè speravano d'impadronirsi del potere in breve tempo.

Quando qualcuno del «Gruppo dei senza capi rimpro vero' a Zinoviev e Kamenef d'aver abbandonato Trozki, Kamenef rispose: «Noi avevamo bisogno di Trozki per governare, ma per rientrare nel Partito egli era un peso morto».

Pertanto si sarebbe dovuto prendere come punto di partenza che l'opera di rieducazione è lunga e difficile perchè bisognerebbe liberare i cervelli di tutte le impurità introdotte dalla pratica burocratica dei soviets e del Partito. Nè bisogna perder di vista che la maggioranza dei militanti (senza contare i giovani comunisti;tra un' idea falsissima dei compiti e della funzione del Partito, perchè la loro coscienza rivoluzionaria, che in altri tempi si sarebbe dovuta formare nella lotta contro la borghesia ed ora nella costruzione del socialismo, si modella invece sulla pratica dei nostri burocrati; che non intenderanno certo di formare la coscienza rivoluzionaria con la diminuzione dei salarii, la disoccupazone, l'aggravamento delle condizioni di lavoro, etc., perchè questo non dev' essere in uno stato socialista. Nella concezione di Lenin e di noi tutti il compito della Direzione del Partito è di preservare la classe operaia dall' azione corruttrice dei privilegi, dei favori, delle tolleranze inerenti al potere, nello stesso tempo che di creare un nuovo apparato veramente proletarii e nuovi costumi di vita: bisogna dire altamente che in questo duplice ruolo la Direzione del Partito ha fatto fallimento completo, e che marcia su una via delle più pericolose. I rimproveri che noi le facciamo non concernono per modo dire il lato quantitativo, ma quello qualitativo; sottolineiamo questa differenza per evitare di essere soffacati di cifre... sui risultati integrali attenuti dall' apparecchio dei soviets e del Partito.

Aprite li resoconto del XV Congresso e leggete il rapporto di Kassiot sull' attività di organizzazione e vi accorgerete... a forza di cifre... dell' accrescimento enorme della democrazia del partito...

E dimostrazioni per mezzo di cifre e di valanghe di cifre, mentre negli archivi del C. C. si ammassano le documentazioni della disgregazione spaventosa di tutto e del terrore contro i militanti e gli operai.

Ecco come la *Pravda* dell' 11 aprile caratterizza la mostra burocrazia: «I funzionari ostili, oziosi ed incapaci sono in misura da cacciar via dall' U. R. S. S. tutti i migliori elementi sovietici se noi non colpiamo questi elementi con tutta la nostra energia e implacabilità». Pur tuttavia non mi meraviglierei sentir parlare di nuovo dell' enorme aumento dello spirito d'attività delle masse, del colossale lavoro del C. C. per impiantare... la democrazia!

Io penso che l'attuale burocrazia continuerà a coltivare intorno ad essa degli accessi purulenti, malgrado i processi brucianti di questi ultimi mesi. Questa burocrazia non muterà neppure dopo un' epurazione perchè non si tratta di cambiamento di nomini ma di metodi.

Secondo me la prima condizione per una reale rieducazione è di limitare per tre quarti le funzioni dell' apparato dirigente e di controllare severamente il quarto rimanente dei compiti, delle funzioni e de [illegible] organi centrali, laddove i membri [illegible] devono vedere assicurare i loro diritti, erano calpestati daale alte sfere. E' difficile immaginarsi lo stato attuale dei quadri del Partito, manifestatosi sopratutto nella lotta contro l'Opposizione, perchè se in alto vi è ancora una certa linea ideologica, errata — è vero — e sofistica e satura di mala fede, in basso non v'è limite agli argomenti demagogici e vengono sfruttati l'antisemitismo, la scenofobia, l'odio contro gl'intellettuali, etc. Ogni riforma che si basi sulla burocrazia del Partito sarà utopistica.

Concludo: non vi è nulla di straordinario nella mancanzo di spirito comunista delle masse del Partito, trattandosi del risultato di tutti i mutamenti operativisi finora-Bisogna cominciare il lungo e difficile processo della rieducazione delle masse, nel quale l'Opposizione ha operato costruttivamente con la sua lotta, mentre l'Apparato dirigente non na fatto che disperdere il capitale lasciato da Lenin.

Finora io ho ragionato «facendo astrazione» dei fattori economici e politici analizzati nella pianta forma dell' Opposizione; ma l'ho fatto di proposito per notare meglio le modificazioni avvenute nella struttura e nella psicologia del proletariato e del Partito in relazione alla stessa conquista del potere: n'è risultata forse una esposizione unilaterale, ma senza quest'analisi preliminare difficilmente si potrebbero comprendere le colpe politiche ed economiche della nostra Direzione nel problema agrario, in quello della industrializzazione, del regime interno del Partito e infine, dell' amministrazione della stato. Saluti comunisti. C. RAKOWSKI.

Continuazione della quarta pagina.

delle illusioni. Potrebbe verificarsi che la lotta del proletariato per la rivoluzione comunista conosca un periodo di tempo analogo a quello conosciuto dalla rivoluzione borghese; potrebbe anche avvenire che la borghesia riesca a schiacciare la rivoluzione russa. Noi siamo pero' sempre convinti che il 2° Congresso dell'Internazionale non si è affatto ingannato e che esso ha risoluto le questioni del programma, da un punto di vista definitivo per il proletariato. Quanto alla crisi comunista, noi pensiamo che anch'essa potrà durare molto e siamo disposti a seguirla con la stessa attenzione di cui abbiamo dato prova finora, senza lasciarci trascinare dal zig-zag a destra o a sinistra e senza rinunciare alle nostre posizioni sulla natura dello stato russo, fino a quando un capovolgimento non si sarà verificato.

Per la nostra situazione italiana particolare noi crediamo che è molto probabile che la manovra borghese per allontanare la rivoluzione in Italia, non raggiungerà il suo scopo. Noi siamo convinti che la lotta sarà dura e difficile, che non bisogna farsi illusioni sui risultati della mediati, e che solamente l'organizzazione della nostra frazione in Italia e la lotta che essa riuscirà a sviluppare, saranno capaci di impedire uno sbocco democratico alla situazione fascista.

Quanto al sedicente corso a sinistra dell'Internazionale, noi riteniamo che occorre sottolineare nel modo più energico l'impossibilità di un risultato favorevole al proletariato delle azioni condotte e dirette dal centrismo, nello stesso tempo, in cui riteniamo utile di partecipare a tutti i movimenti che non si presentano sotto l'aspetto di avventure.

L'azione della nostra frazione ha determinato degli attacchi violenti da parte del C.C. del partito che ha provato di non volere tenere alcun conto delle precauzioni che il nostro lavoro rivoluzionario deve imporsi in Italia, per difendersi contro la polizia fascista. All'estero siamo in presenza delle stesse provocazioni. Noi crediamo che queste misure raggiungeranno l'effetto opposto a quello che il C.C. si ripromette di ottenere e che non tarderà a formarsi un disgusto contro tali metodi.

Noi pensiamo di avervi dato dei chiarimenti politici sufficienti, per permettervi di formarvi un'opinione sul nostro gruppo e saremo felici di ricevere vostre notizie a questo proposito. Nello stesso tempo vi domandiamo delle notizie sulla situazione dell'opposizione in Russia, su quella dei nostri compagni in generale.

Abbiatevi fraterni saluti comunisti.

La C. E. della frazione di sinistra.

VITA DELLA FRAZIONE

Per la lotta contre le spie

« E'stato eggetto di esame da parte del C. C. l'azione di spionaggio, di provocazione e di corruzione che viene organizzata dalla polizia speciale nelle fila del nostro partito. Una serie di misure preventive sono state prese per premunire il partito dall'azione di disgregazione dell'avversario. Una agitazione particolare verrà condotta fra le masse emigrate per far conoscere i nomi dei traditori e delle spie e delle loro azioni, allo scopo di scatenare l'odio del proletariato contro i peggiori nemici del partito. »

(Da una risoluzione del C. C. del P. C. d'I. del giugno 1928.

Abbiamo voluto riportare integralmente il brano di una risoluzione del C. C. del partito italiano, ed ove la parte essenziale è naturalmente rappresentata dall'ultimo capoverso ove si dice che lo scopo da raggiungere è quello di « scatenare l'odio del proletariato contro i peggiori nemici del partito ». In effetti l'aspetto più importante dell'azione comunista in questo campo è quello di riuscire a determinare un ambiente irrespirabile per le spie ed i provocatori nel seno del movimento proletario in generale. E' evidente che contribuisce a questo, la politica generale del partito, sicchè per la polizia riesce estremamente più difficile di potere reclutare delle spie intorno ad un movimento che riscuote il concorso attivo delle simpatie proletarie ed ove, per conseguenza il rischio personale per la spia è molto forte. Di fronte invece ad un partito che atrofizza fra le indifferenze dei lavoratori, il lavoro poliziesco ha molte maggiori possibilità di successo. Ma non di questo aspetto troppo generale vogliamo per oggi occuparci.

Per questo primo momento ci interessa di mettere a confronto queste direttive generali del C. C. del P. I. del 1928 con i fatti sopravvenuti. Quasi contemporaneamente alla pubblicazione di questo documento del centrismo, si scopriva che un elemento antisinistro al cento per cento, era in fin dei conti uno strumento della polizia fascista. La sinistra attraverso Prometeo, sollevo' là questione e si senti' rispondere che non si doveva fare l'agitazione.

Nello stesso tempo un altro caso si verificava. Una fuga misteriosa da un carcere in Italia aveva fruttato l'accaparramento di una importute carica nell'emigrazione comunista ad un elemento già sospettato come spia; ed a tutt' oggi nulla ancora si conosce di questo figuro.

Sono poi venuti i casi del Quaglia e del Jona sui quali incidentalmente (sovratutto per quest' ultimo), si è avuto una fugace indicazione sugli organi del centrismo.

Se ci facessimo ispirare dagli stessi criteri bottegai degli imbroglioni del centrismo, noi avremmo ottimo gioco ad urlare che esiste una divisione di lavoro fra le spie che agiscono per conto della polizia speciale del fascismo ed i membri dell'apparato centrista che occultano le imprese fasciste al proletariato mettendo questo non solamente nell'impossibilità di riconoscere questi figuri, ma mettendo sovratutto il proletariato nell'impossibilità di scatenare quella tale agitazione di cui si parla nello stesso comunicato riportato del centrismo.

Ma se è mancata l'illustrazione delle malefatte degli spioni e dei provocatori, larga parte hanno avuto invece nelle pubblicazioni centriste, le accuse di ogni genere sovratutto contro i militanti di sinistra. Si taceva sugli Unidici, sugli Jona e consimili, ma in ogni occasione si scoprivano agenti provocatori nei compagni di sinistra che non volevano rinunciare alle loro opinioni.

E qui il fascismo ha fatto i suoi affari. Il paravento era troppo comodo : il centrismo non faceva l'agitazione promessa per gli spioni scoperti, ma al contrario mobilitava l'attenzione degli organismi di partito contro gli elementi di sinistra. E questo ambiente non poteva essere e non puo' essere che il più favorevole per intrufolare nel movimento degli agenti polizieschi che potranno pur svolgere tutte le loro malefatte sotto la specie di centristi puro sangue, od anche — se il bisogno se ne presentasse — sotto la specie di elementi di sinistra, contro i quali la eventuale accusa di agenti provocatori o di spia verrebbe automaticamente intesa come un'accusa proveniente da ragioni politiche.

Ed ecco, ad un anno di distanza, in quali situazioni ha posto la irresponsabilità centrista, il movimento proletario in generale.

Di più, al fine di sputare veleno non è mancato il caso di vedere accusati di spionaggio elementi che sono permanentemente sottoposti ad un regime di vita e di sofferenze personali e familiari tali che mettono il proletario in questa situazione : il centrismo accusa questo proletario in malafede evidente e quindi tutte le pubblicazioni centriste in questo campo hanno lo stesso valore. Intendiamo alludere al caso di un proletario che pur non essendo membro della nostra frazione, non ha ancora incontrato un centrista disposto ad accusarlo direttamente ed a dargli la prova della sua pretesa colpevolezza.

IL CASO GIRONE

Nel quadro di questi elementi viene fuori il cosidetto caso Girone. I centristi sanno a meraviglia. che il semplice fatto del trattamento della polizia non è un elemento provante contro un militante. Non pochi elementi centristi ed anche sinistri devono la loro vita a circostanze in cui l'apparecchio poliziesco e repressivo in generale non ha funzionato con quella regolarità che ha permesso invece in altri casi di mietere delle vittime. Ma vi sarebbe in questo caso un elemento definitivo secondo i centristi e questo sarebbe rappresentato dal fatto che al comp. Girone è stata riconosciuta la doppia nazionalità mentre in altre occasioni la polizia ha passato sopra ed ha fatto condannare a pene gravissime. Ma nemmeno in questo campo la « prova » non puo' essere fatta. E difatti come spiegano i centristi il fatto che il Tribunale Speciale nel 1929 è stato certamente molto meno severo che nell'anno 1928. Forse si trattava in ogni occasione di « spie »? O come, sulla linea di questo ragionamento si spiegherebbe ad esempio il diverso trattamento fatto a Maffi ed agli altri comp. pure implicati nello stesso processo?

Ancora nel fatto particolare del comp. Girone, perchè non esaminare la posizione presa in sua difesa dalle autorità consolari argentine che in altra occasione hanno dato prova di grande energia nella difesa dei loro connazionali?

Ma lasciamo da parte questi elementi di fatto che non hanno una importanza definitiva, quanto alla lotta che si deve condurre contro le spie, e veniamo all'aspetto più importante della irresponsabilità del centrismo.

Non appena in possesso di un ricorso del comp. Girone, contro un provvedimento che lo espelleva dal partito, i centristi estraggono da esso tutti gli elementi che potevano giovare alla piccola campagna politica della loro bottega, decidono di non affrontare affatto l'esame del caso particolare e sputano quanto più veleno possono contro la frazione di sinistre.

Nel caso — ahimè quanto ipotetico! — che il movimento proletario potesse contare sull'effettivo apporto del centrismo nella lotta contro le spie che infettano il movimento, noi avremmo dovuto assistere ad un chiaro atteggiamento della Centrale del Partito su questa base : ah si', la poliziottaglia fascista si illude di potere intrufolare i suoi elementi sotto la veste di elementi anticentristi e sinistri; noi distruggiamo questo gioco della polizia e svergognamo questo elemento presentandolo quale esso è, impedendogli di servirsi dei trampoli dei dissensi interni del movimento comunista, per svolgere la sua opera nefasta.

Al contrario invece noi ci siamo trovati in presenza di questa direttiva : nessun esame della questione, e largo impiego dei gaz asfissianti delle insinuazioni e degli insulti, allfine di presentare sotto falsa luce un intero movimento.

Di più il comp. Girone, per quanto membro regolare dell'Internazionale, si è visto rifiutare un esame del suo caso di fronte ad accuse di tale gravità.

Quali sono i risultati di questa posizione politica e poliziesca?

Da una parte il centrismo sbraita su elementi di fatto forniti da Girone nel suo ricorso; dall'altra parte il fascismo puo' bene rallegrarsi perchè fino a quando dura questa situazione la sua secreta opera di inquinamento del movimento potrà essere sviluppata tranquillamente.

OCCORRE LA LOTTA CONTRO LE VERE SPIE

Di fronte ad un atteggiamento di leggerezza e di irresponsalilità di cui abbiamo indicato alcuni degli elementi essenziali, la nostra frazione doveva porsi come compito di rompere il gioco poliziesco e di ristabilire le condizioni che permettono anche per l'avvenire una lotta contro le spie ed i provocatori.

Per questo il comp. Girone ha dovuto imporsi un regime di sofferenze, non certo disprezzabili: egli si è dimesso dalle cariche in attesa che la sua questione venga esaminata e risoluta dagli organi del partito di cui è membro. Ed il centrismo non puo' sfuggire al dilemma; o esso affronta l'esame del caso (con quelle garenzie che l'esperienza consiglia e senza le quali si sarebbe in presenza di una sicura esecuzione di un elemento di sinistra), oppure esso fa la prova netta di fornire un appoggio considerevole al nemico il quale troverebbe nelle insinuazioni e negli insulti del centrismo gli elementi di abbaglio e di copertura per lo sviluppo del suo lavoro.

Di contro alla posizione che il centrismo prese nel caso Undici, la frazione, per quanto non fosse in presenza di alcun elemento di fatto ha preso le note decisioni sul caso Girone, anche per impedire — per l'avvenire — che il fascismo approfitti della crisi comunista per scivolare i suoi elementi.

La sinistra ha fatto il suo dovere ed attende che il caso venga definito. Il centrismo lo sappia. Esso ha in questo campo le responsabilità le più cocenti. Se, come tutto fa ritenere, esso si è lasciato guidare unicamente dalle prospettive del successo della sua politica nefasta, se esso si illude di potere cospargere il nostro cammino di assassinii politici, esso si inganna profondamente. Scriva quello che vuole il centrismo: approfitti quanto vuole dell'effetto momentaneo che accuse di questo genere possono ottenere in mezzo ai proletari. Noi molto serenamente iscriviamo a nostro compito quello di ristabilire le condizioni che permettono una valida lotta contro lo spionaggio ed in questo campo non critiamo a prendere le misure necessarie per i nostri membri su cui pesano tali accuse pur di annichilire ogni prospettiva di successo della polizia.

Essi hanno oggi il dovere di definire la questione.Se questo non faranno; se per contro,essi proseguiranno nella facile opera della calunnia, essi forniranno con cio' un prezioso appoggio alla polizia fascista. E queste questioni saranno domani risolute in modo molto netto dal proletariato vitterioso : se il Tribunale rivoluzionario libererà il terreno di tutte le spie, esso libererà nel contempo il terreno da tutti gli elementi che hanno direttamente favorito il lavoro della polizia.

Al prossimo numero

Il conflito Russo-Cinese

Lettera al comp. Trotzky

Il comp. Trotzky aveva chiesto delle informazioni sulla posizione politica della nostra frazione e sul nostro movimento.

La lettera che riportiamo e che è il risultato di un progetto corretto e rettificato in seguito a discussioni avvenute nel seno della frazione, ha un significato puramente documentario. Le questioni politiche riflettenti sovratutto i nostri dissensi politici con il gruppo della sinistra russa non vi sono trattate. Esse formeranno l'oggetto della successiva corrispondenza che la nostra frazione avrà con la sinistra russa.

Caro compagno,

* * *

Al fine di mettervi al corrente della situazione interna del nostro gruppo noi crediamo necessario di farvi un breve sunto della vita di questo, dopo il 1926.

Il compagno Bordiga, prima del suo arresto, aveva scritto una lettera a Korsch, nella quale egli indicava che non si poteva condannare la dichiarazione che voi avevate fatto al VI° Esecutivo Allargato, e che egli riteneva essere il solo atto che, senza giungere alla scissione nel partito russo e nell'Internazionale, rivendicava le idee politiche per le quali voi combattevate. Nello stesso tempo, egli si pronunciava contro l'organizzazione di gruppi all'interno del partito, che avrebbero potuto servire di pretesto alle provocazioni scissioniste dei centristi.

L'accentuazione della repressione in Italia, la scomparsa del partito, l'imprigionamento dei migliori elementi della nostra corrente, e la gravità degli avvenimenti all'interno dell'Internazionale — hanno causato — in questo momento — una situazione particolarmente difficile. I compagni che erano restati in Italia non hanno potuto seguire gli avvenimenti internazionali, ed hanno perduto ogni contatto con i compagni emigrati. All'estero, e sovratutto in Francia, i compagni della sinistra erano in gran numero espulsi dal partito e, fra questi, una corrente si era formata per l'organizzazione immediata della frazione nell'Internazionale Comunista. [illegible] lo stato russo che ne negava i caratteri proletari, e — in conseguenza, per una [illegible] con la vostra dichiarazione al VII° Allargato. A quest'epoca, delle discussioni vivissime hanno avuto luogo all'estero, e condussero ad una scissione che ebbe luogo nel maggio 1927 [illegible] gruppo si formo' (una ristretta minoranza) che ha in seguito pubblicato 5 numeri del giornale « Le Réveil Communiste » che vi rimettiamo [illegible]. Questo gruppo si è recentemente [illegible] esso, se le nostre informazioni sono esatte, inclina verso la piattaforma politica del Partito Operaio Tedesco.

Il nostro gruppo ha seguito con la massima attenzione gli avvenimenti nell'Internazionale, e dopo il XV° Congresso russo, ha deciso di costituirsi in frazione nell'aprile del 1928 Dopo di allora il nostro organo : Prometeo » è stato pubblicato quasi regolarmente e questo grazie agli sforzi esclusivi dei compagni della nostra frazione.

La costituzione della nostra frazione è stata decisa all'infuori e contro ogni movente psicologico riflettente la reazione al trattamento ed alla repressione contro gli elementi di sinistra in tutti i partiti, ed unicamente in base ai criteri marxisti di principio della necessità di una lotta autonoma per la difesa dei principi comunisti, [illegible] essenziale [illegible] tari che [illegible].

All'interno [illegible] tendono a pronunziarsi per la negazione del carattere proletario dello stato russo. In presenza di questa situazione ed in rapporto con una decisione della Conferenza dell'aprile 1928, la nostra frazione inizia la preparazione del suo Congresso costitutivo, che avrà al suo ordine del giorno l'esame delle questioni politiche che interessano il movimento rivoluzionario in Italia, le questioni politiche del movimento internazionale e un progetto di tesi per provare la necessità della costituzione di frazioni di sinistra all'interno dei partiti comunisti. [illegible] la possibilità [illegible] cui vi faremo pervenire i documenti essenziali, in lingua francese.

In attesa, noi crediamo utile di comunicarvi quali sono le nostre posizioni politiche fondamentali che hanno ispirato la nostra attività.

L'esame della situazione mondiale ci ha fatto concludere che essa resta nel quadro del ciclo storico della crisi mortale del capitalismo e delle rivoluzioni proletarie. Abbiamo constatato la presenza di una offensiva del capitalismo nella quale gli avvenimenti inglesi e cinesi, sembrano avere una importanza decisiva per quanto concerne le situazioni contingenti. [illegible] cioè ritenuto che gli avvenimenti hanno rinforzato la posizione della borghesia nel mondo, a tale punto che non si poteva prevedere lo scatenamento immediato di una nuova ondata rivoluzionaria. [illegible] il XV° Congresso del partito russo, ed il IX° Esecutivo Allargato hanno [illegible] ificato il corso della crisi comunista.

Mentre [illegible] tendenze [illegible] questa [illegible] al centrismo [illegible] organizzazione [illegible] lotta di classe.

Benchè noi non abbiamo condiviso le vostre opinioni sulla analogia della situazione della rivoluzione russa con le situazioni delle rivoluzioni francesi del secolo scorso, noi abbiamo lottato sulla base di questa posizione fondamentale : in Russia, noi assistiamo ad un corso di degenerazione che solamente una vittoria della sinistra potrà arrestare, rendendo la rivoluzione russa al proletariato internazionale. Abbiamo combattuto l'opinione secondo la quale lo stato — in Russia — non era più uno stato proletario, perchè noi riteniamo che lo stato è un meccanismo che interviene nel processo della lotta di classe, e che — nella situazione attuale — deve anche intervenire nel processo economico che è attualmente caratterizzato dalla rivolta delle forze di produzione contro l'organismo capitalista.

Lo stato non puo' essere al di fuori od al di sopra delle classi, ma — al contrario — esso deve essere l'organo di una classe. Il fatto che i posti fondamentali dell'economia in Russia sono ancora controllati dallo stato e sottomessi alle leggi della socializzazione, ci ha fatto concludere che lo stato russo era e restava uno stato proletario.

Abbiamo sempre visto — da un punto di vista dialettico — la natura di questo stato e, per conseguenza, se dal punto di vista immediato delle ripercussioni sulla lotta di classe e sulla economia mondiale, abbiamo affermato la natura proletaria dello stato russo, noi abbiamo anche sottolineato che le sorti di questo stato e delle sue ripercussioni sulla rivoluzione mondiale, dipendevano unicamente dal fatto che la politica condotta dal partito russo e dall'Internazionale, [illegible] stesse posizioni politiche che trionfarono alla fondazione dell'Internazionale e che costituiscono — per i partiti comunisti attuali — un delitto punito con l'espulsione e con la repressione.

Gli avvenimenti che si sono prodotti e che parrebbero avere distrutto questa posizione di principio, [illegible] sposto da questa posizione tanto più che noi siamo — per le forti esperienze classiste vissute e per il fatto che la nostra tendenza si è formata in una tradizione che ha [illegible] del comp. Bordiga — abituati a non cambiare di opinione se le situazioni non si incamminano immediatamente verso una nostra vittoria. Abbiamo anche combattuto l'opinione secondo cui la burocrazia sovietista avrebbe potuto rappresentare una classe, perchè riteniamo che l'insegnamento di Marx permette di precisare le formazioni di classe attraverso i rapporti esistenti con il meccanismo produttivo e non attraverso i costumi degli uomini, o la politica che essi seguono. Di più pensiamo che sarebbe molto strano che, mentre in tutti i paesi di Europa si [illegible] della classe borghese, [illegible] completo delle forze di produzione, in Russia al contrario, si assisterebbe allo spettacolo di una classe borghese che governerebbe appoggiando, qua e là, la socializzazione.

Questo per la questione russa.

Quanto alla questione italiana, noi ci siamo battuti per questa posizione fondamentale : rifiuto a riconoscere che la socialdemocrazia o le forze dell'opposizione democratica potessero condurre una lotta armata contro il fascismo. Riconoscimento alla classe proletaria solamente della possibilità di condurre questa lotta sulla base del programma comunista. Dal punto di vista dell'agitazione, abbiamo sostenuto la necessità dell'esame di tutti i problemi immediati che la reazione fascista pone alla classe operaia [illegible] di parole d'ordine chiare e precise che permettano alle masse di comprendere lo sbocco di queste nella rivendicazione programmatica della dittatura proletaria. Nello stesso tempo abbiamo sostenuto che il partito doveva mettere in guardia il proletariato [illegible] rappresentato [illegible], la quale [illegible] aureola delle [illegible] sto fatto — [illegible] azione rivo-[illegible].

Dopo un anno di vita della nostra frazione, ed in corrispondenza con il recente corso a sinistra dell'Internazionale, si è operato un completo « revirement » nel Comitato Centrale del nostro partito, il quale aveva messo in linea [illegible] italiano che [illegible] imperialista, [illegible] classi in Italia tale che [illegible] per una « rivoluzione popolare » [illegible] da operai [illegible] della borghesia [illegible] avrebbe poi potuto svilupparsi [illegible]. Il Comitato Centrale [illegible] dimenticato [illegible] molto più a [illegible], al Congresso [illegible] Antifascista di Berlino, si è visto che [illegible] ed i Karoly, [illegible] la dittatura proletaria in Italia.

Quanto alle forze di cui dispone il centrismo [illegible] rilevare che vi è [illegible] parte di bluff nella ventilazione [illegible] dell'azione del partito, [illegible] solidarietà del proletariato [illegible] quanto male impiegata [illegible] di conservare delle posizioni.

La nostra frazione ha deciso di riprendere il contatto attivo con il movimento italiano rafforzata anche dalla certezza che la ripresa delle lotte del proletariato italiano si affermerà in favore della nostra frazione che costituirà il partito in Italia.

Vogliamo ancora osservare che il partito italiano non ha potuto nemmeno procedere alle mascherate delle votazioni plebiscitarie contro la sinistra (come è avvenuto in altri partiti dell'Internazionale), a proposito degli ultimi avvenimenti internazionali, e che nell'ultima conferenza di Partito (febbraio 1928), i dirigenti centristi preferirono non chiedere un voto di appoggio della loro politica benchè — nessun elemento di sinistra — al corrente di questi avvenimenti — venisse ammesso alla Conferenza.

Sulla situazione internazionale e sullo sviluppo della crisi comunista, noi non ci facciamo

(Continuazione terza pagina.)

LE TESI DI ROMA

E' in vendita il primo opuscolo della Collana di « Prometeo » che ha il numero della serie.

Fedeli alla nostra abitudine, di chiedere ai proletari il sacrificio indispensabile per il pagamento delle spese, noi avevamo messo il prezzo a franchi 2. — Ma la composizione dell'opuscolo che viene di 96 pagine ci costringe a portare il prezzo a franchi 3, cio' che d'altronde non è affatto esagerato se si tiene conto del prezzo che in genere hanno gli opuscoli con un eguale numero 1 della serie.

Insistiamo sull'interesse che i proletari di qualsiasi tendenza hanno a procurarsi questo opuscolo. Esso rappresenta uno dei documenti essenziali del movimento comunista in Italia. A sette anni di distanza se ne possono meglio valutare il significato ed il valore. Gli avvenimenti colossali che nel frattempo sono succeduti non hanno distrutto una parte di questo formidabile organamento che è dovuto sovratutto al compagno Amadeo Bordiga.

Dei documenti di questa specie che hanno resistito a prove del tipo di quelle offerte dalle varie situazioni italiane, sono documenti che ogni proletario deve conoscere e meditare per essere in condizione di servire vantaggiosamente gli interessi della classe cui appartiene.

Vogliamo infine rilevare che « Prometeo » ha deciso di pubblicare una serie di opuscoli, ma date le ristrettezze finanziarie, noi non possiamo passare alla stampa gli opuscoli successivi, se non prima riusciamo a saldare il conto dell'opuscolo che mettiamo in vendita.

I compagni tutti quindi si affrettino a fare le prime ordinazioni al seguente indirizzo :

MARTENS, VICTOR, ,14, rue de l'Indépendance, Bruxelles.

Non appena in possesso dei primi denari della vendita, i compagni si affrettino a fare le rimesse allo stesso indirizzo.

I gruppi di sinistra saranno provvisti di uno stock di opuscoli, gli altri compagni dovranno anticipatamente inviare il denaro corrispondente tenendo conto di inviare frs. 0.15 per le spese postali di un opuscolo, 1 fr. 50 per le spese postali di una collezione di 10 opuscoli.

Sottoscrizioni

Per la famiglia de un comp. arrestato

SERAING. — Un operai di Liegi, 10; Marco all'opera, 10; Nerro A., 10; Maria, 10; Stralli D., 3; Tirolese, 5; Bianchini, 5; Morin, 3; Silvio, 3; Joseph, 3; A morte Mussolini, 3; Giggi, 2; Sardegnar, 2; Wil S., 1; Un Trentino, 2,50; Bastan, 1,25; Brisa, 2.50; Un Veneto, 2.75; Tommasini, 2.50; Bartalino, 2.50; Un altro di Liegi, 5; Serafino A., 5; Gregoire E., 2.00; un socialista, 3; Berillo, 2; Pietro, 5; Pierino, 2.50; Testi A., 2.00.

Totale ... ... fr. 110.00

BRUSCELLES. Sattosriz : fatta tra compagni 165.00

Totale générale ... ... fr. 275.00

Pro communisti russi deportati, imprigionati o esiliati

Riporto n° precedente : fr. 1.147.55

ARDENNES. S. Fautea, 2.50; Gasperini G., 5; Maistrelli, 2; Campanedo G. 2; Paiolas S., 2; Illeggibile, 2; Gallo P., 2; Andolfo D., 2; Pasqualetto R., 2; Gosset D., 2; Mores' S., 2.50; Lecoch E., 2; Gasperini, saludando tutt i compagni dell' opposizione, 1;.

Totale frs belgi 42.00

Totale a risportare 1,189.55

Pro "Prometeo"

Riporto n° precedente 1,007.05

BRUSCELLES. Mario, 5; Domenico W. Trotzky, 2; Cons., 5; N. N., 2; O. P., 2; Illeg., 1; Cascastno, 5; N. N., 1.15; Tom puzza, 3; Jean, 3; Domenico, 3.

Totoale 30.15

MARCHIENNE. W. Trotzky, 2; Angelo Speranza, 5; Milanese, salutando i comp.. di Parigi, 5; Alberto, salutando i comp. del Luxemb., 5; Uivetta Aug., 5; Fasetta G., 8.40; T. rispondi al filosofo, 5; Azzanese, 2.50;

Totale 37.90

Totale a riportare 1,075.10

Sottoscrivete per Prometeo

« LES ARTS GRAPHIQUES », s. c. ouvr., 201, ch. de Haecht, Sch. Gér.: J. Van Trier,

Anno II. — N° 21 — 15 SETTEMBRE 1929

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione :
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi ! C. MARX.

Partecipazione alle spose ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1929 .... 5.00
Di sostegno 10.00

I positivi, i pratici, gli spregiudicati del movimento proletario, si rivelavano nel momento supremo come i più bigotti fautori di idee borghesi, a cui pretendevano di subordinare il movimento proletario, ed ogni interesse dei lavoratori.

A. BORDIGA.

L'altro polo : la Frazione di Sinistra

La controffensiva capitalista incede a passo sicuro e rapido. La sicurezza e la rapidità di questa marcia sono il risultato dei due elementi su cui ogni classe basa la sua azione e la sua politica : l'esame della situazione nel campo nemico e l'analisi del funzionamento del meccanismo economico e produttivo.

Le responsabilità delle disfatte proletarie in Germania in Cina e dapertutto agiscono come densi strati di nebbia che il centrismo cerca di calare sulle menti proletarie le quali non dovrebbero vedere il loro recente passato di vergogna, rassegnandosi a sopportare l'artificioso ed impasticciato clamore attuale di frasi pseudo-sinistre, negandosi ogni tentativo di oltrepassare le nebbie, di affrontare l'esame del domani, di quando l'irreparabile disastro del pasticcio di oggi imporrà inesorabilmente l'ora della dei conti.

Lo scenario centrista à noto per i due elementi che abbiamo indicato : da una parte la situazione economica è vista come une diretta vigilia di catastrofi economiche e di guerre; dall'altra la situazione nel campo proletario e caratterizzata dal processo di « radicalizzazione ». E' noto altresi il risultato disastroso del 1° Agosto quando su questi postulati si è tentato di fare una battaglia, o meglio si è gridato a squarciagola per annunciare una battaglia, che tutti sapevano destinata ad uno scacco.

Per contro la borghesia — che sa il fatto suo — è consapevole del carattere estremamente precario della situazione economica. Essa sa che il provvisorio attenuarsi delle forme più acute della sua crisi mortale, non fa che rinviare le guerre civili e le guerre imperialiste; essa sa che questi cataclismi sono l'inevitabile sbocco delle fondamenta del suo regime, essa questo lo ha appreso non solamente dalle lezioni della Comune, ma — più profondamente ancora - da quelle della vittoria operaia in Russia; essa, che è stata nuovamente sull'orlo dell' abisso due, tre e più volte in Germania, in Italia, in Ungheria ed in Cina, vuole profittare a capofitto del respiro offertole dalle disfatte proletarie, per potersi preparare ai conflitti di domani, per sgominare fin l'ultima pattuglia, per spezzare fin l'ultimo anello dell'organizzazione proletaria.

Ed il capitalismo si getta a capofitto, sovratutto, perchè troppo bene intende la situazione in cui vive il campo nemico : il proletariato comunista. Esse sa che il cammino della violenza della sua controffensiva potrà scontrarsi nelle urla disperate e scandalistische dell'impotenza centrista, e non nell' entusiasmo attivo dell'irreducibile combattività delle falangi dell'avanguardia proletaria che — se anche provvosoriamente sbandata e staccata dalle masse —, conosce e batte la via che permetterà alla classe lavoratrice di riprendere il suo slancio cio aggressivo, efficace e liberatore.

La borghesia sa che la marcia della sua controffensiva potrà incontrarsi con i massacri di Berlino e con i Primi Agosto, e non con i movimenti rivoluzionari delle masse che possono mettere a repentaglio il suo dominio. Il capitalismo conosce molto bene gli stati maggiori che dirigono attualmente le organizzazioni proletarie : gli assassini di Berlino, gli Zoergiebel e gli Snowden; ed i centristi che sferrano la violenza contro i proletari di sinistra. Ed i Tardieu ed i Mussolini sanno che queste formazioni dirigenti centriste non riceveranno mai nessun serio appoggio delle masse. E con questa certezza la borghesia moltiplica i suoi attacchi arditamente e con rapidità.

* * *

Sia il riacutizzarsi delle manifestazioni della crisi mortale del capitalismo, sia il riordinamento delle forze del campo proletario, — i due elementi fondamentali su cui poggia l'azione di classe — dipendono *anche* dall'attività dell' organizzazione del proletariato rivoluzionario, Questa si assegna come compiti quello di sviluppare le lotte economiche e politiche dirette ad impedire che il capitalismo profitti del respiro conseguente alle disfatte proletarie, e quello di ristabilire le condizioni di vita, di coesione e di consolidazione dell'avanguardia comunista.

Questi due compiti non sono affatto indipendenti, ma essi sono indissolubilmente legati mentre una efficace soluzione dell' attuale crisi comunista non puo' che essere in funzione dei movimenti di classe del proletariato.

Ma è troppo chiaro, troppo evidente oramai che i partiti comunisti hanno nettamente abbandonato i compiti che ad essi spetterebbero. Non solamente, ma siccome la loro azione è esclusivamente dettata dagli interessi della difesa dei responsabili dele disfatte proletarie, i partiti comunisti sono divenuti uno degli elementi che agiscono — e con grandioso impiego di mezzi — nella direzione di annullare le possibilità — per l'avanguardia comunista — di esplicare la sua funzione specifica.

I partiti comunisti, che furono fondati per l'organizzazione delle ampie lotte contro il capitalismo, che — per questo — avevano forgiato energie indomabili, sono oggi l'aggregato incomposto ed artificioso tenuto in piedi sovratutto per la lotta bestiale contro la sinistra.

E la stato proletario, istituito per sostenere e difendere gli interessi dello sviluppo della rivoluzione mondiale, è piegato a fornire il suo colossale appoggio all'opera che i parti comunisti si sono assegnati come compito principale, se non esclusivo.

La situazione italiana ci ha dato un esempio chiaro della concentrazione che si opera da parte della borghesia. In un primo momento, con la copertura del disfattismo socialdemocratico, poi contro queste stesse formazioni quando esse erano divenute superflue, la borghesia ha polarizzato la sua difesa intorno al fascismo.

Negli altri paesi il piano il polarizzazione borghese si verifica sull'altra base caratterizzata dall'appoggio diretto della socialdemocrazia alla controffensiva capitalista, — ed in grandi stati d'Europa —, con la diretta direzione social-democratica di questa controffensiva. Ma dovunque questa polarizzazione si verifica. La via che essa segue è quella della coordinazione di forze e di elementi, sulla base della mobilitazione delle ideologie più disparate, nella loro sostanza. Questo perchè — per il capitalismo — che detiene lo stato e che di questo si serve per il dominio della sua classe, l'elemento essenziale è l'accentramento delle forze e non quello della coezione ideologica.

Per il proletariato è invece il contrario : più facilmente e più efficacemente si possono preparare le forze capadi di battere il nemico per quanto più sicura e più solida e la coesione ideologica e le natura comunista della politica per cui si batte l'organizzazione proletaria.

La nostra frazione deve assolvere a questo compito. La catastrofe del centrismo è inevitabile : essa potrà trasportare con sè la catastrofe del partito che la sinistra aveva fondato, oppure essa si scontrerà nei possenti movimenti anticapitalisti che le permetteranno di restare all' altezza, traverso una completa rivoluzione interna diretta dalla frazione di sinistra. Questa catastrofe del centrismo è inevitabile ed è solo l'apporto di ingenti mezzi materiali provenienti dallo stato proletario, se la sconquassata nave centrista ha potuto resistere e potrà resistere ancora qualche tempo.

Lo stesso stato proletario è condannato alle sorti del centrismo; esso, che oggi fornisce provvisoriamente dell'ossigeno al centrismo, renderà più ampi i contraccolpi della crisi.

La frazione di sinistra, il polo verso cui si concentrano le forze che potranno e dovranno prendere il sopravvento nella lotta rivoluzionaria, deve porre le condizioni che le permetteranno di restare all' altezzo, di questo compito difficile.

L'insieme delle questioni che il Congresso costitutivo nostro dovrà affrontare e risolvere costituiranno una prova alla quale i proletari di sinistra non falliranno, e non vi falliranno anche e sovratutto perchè la nostra frazione ha delle pietre fandamentali — costituite dai documenti dovuti al comp. Bordiga — su cui si costruiscono organizzazioni indistruttibili per la lotta rivoluzionaria e comunista.

Proletari alla lotta!

Lo sfondo della situazione internazionale è dei più foschi ; la reazione spietata e feroce imperversa da ogni parte ; oramai gli assassinii politici sono elevati a funzione di stato. La borghesia si difende e si vendica atrocemente delle apprensioni paurose del non lontano passato in cui il proletariato posto su posizioni di attacco, minacciava seriamente il predominio del regime capitalista.

E malgrado gli sforzi, la capacità combattiva della classe oppressa, malgrado la situazione obiettivamente favorevole e le esperienze del passato, il tarlo roditore dell'opportunismo ha corrotto anche quelle formazioni rivoluzionarie che, per la natura e la composizione, sembravano refrattarie ad ogni forma di contaminazione.

Ed il proletariato nello scorcio di appena dieci anni non ha visto che disfatte e disastri, delusioni e lutti, e sfiduciato esso ha attenuato la lotta, ricadendo nell'apatia, o ritornando al seguito di quei capi che la tradirono e che lo tradiranno ancora.

Ed in questa ritirata il proletariato ha lasciato il terreno cosparso di morti e di feriti, ed un forte contingente di prigionieri in mano al nemico capitalista. Ma la realtà storica non si distrugge ; quando una classe è destinata a compiere una rivoluzione, essa puo' essere momentaneamente sconfitta ; ma mai vinta. Se le masse hanno attenuato il loro slancio nella lotta, l'avanguardia — pur divisa — cerca di ristabilire il fronte della battaglia.

Ma nella lotta impari centinaia sono i caduti di ogni giorno, anche perchè la serie degli errori si ripete continuamente. E le galere delle feroci e sanguinarie borghesie rigurgitano di diecine di migliaia di combattenti ; una intera generazione rivoluzionaria è sottoposta ad un lento ma sicuro logorio fisico mentre le loro famiglie soffrono la più nera miseria e talvolta lo scherno più atroce.

Nella Lituania si fucila sotto il semplice pretesto di appartenere all'associazione comunista « Spartacus » mentre nelle tetra Bulgaria si continua ad impiccare tutti coloro che sono sospetti di fare parte di un'organizzazione sovversiva.

In Italia l'esilio e la galera non sono sufficienti a soffocare le sofferenze di tutti i lavoratori ; si ricorre all'assassinio ed alle più raffinate torture, mentre nella « libera » America si prepara la ripetizione dell'assassinio dei martiri di Chicago sul capo di tredici proletari ; il governo socialista tedesco fa mitragliare sulle piazze i manifestanti del Primo Maggio, la democratica Francia consegna al governo italiano dei rifugiati politici coscienti della sorte che ad essi spetta, il martire Belgio cerca mille pretesti per consegnare alla Francia l'eroico giustiziere Bartolomei.

E' la catena delle sofferenze si allunga ogni giorno di più, il cerchio di ferro stringe ai fianchi la classe proletaria e nella Russia Soviettista, quella Russia che doveva rappresentare la patria di tutti gli oppressi, il faro della lotta contro il colosso capitalista, una contesa di tendenza originata dagli indistruttibili contrasti di classe, ha scosso e sconvolto le basi sane e reali di questa fortezza proletaria ed il comando di essa è passato nelle mani di un pugno di uomini che in un dibattito tormentoso di posizioni non più rispecchianti gli interessi del proletariato mondiale hanno reso accessibile il passo alle forze nemiche.

E l'inevitabile è poi avvenuto ; l'opportunismo prevalente ha fatto le sue vittime nel nucleo dei fedeli ai principi che permisero di strappare questa prima fortezza all'imperialismo. Contro la sinistra si sono impiegati i sistemi più brutali, la deportazione, la galera e l'esilio e dolorosamente in questa lotta, l'opportunismo ha fatto le sue vittime ed esse appartengono (malgrado tutta la mostruosa montatura creata) al proletariato internazionale, esse sono già i più valorosi combattenti della causa proletaria. Essi hanno preferito affrontare tutte le persecuzioni ed anche la morte, piuttosto di non restare passivi davanti alla resa lenta ma sicura della conquista che aveva costato decenni di lotte e di sacrifici. Questa schiera di combattenti indomabili conta una figura che la simboleggia : Leo Trotzky. La irresponsabile criminalità di un pugno di opportunisti lo ha posto al tiro scoperto della mano di qualche fanatico in un paese dove la dittatura borghese regna sovrana. Ma gli uomini possono solo ritardare il corso inevitabile degli avvenimenti, mai arrestarlo.

E nello sfondo di questo tragico quadro, nella dolorosa realtà attuale — carica di elettricità foriera di grandi avvenimenti internazionali dai quali il proletariato saprà ritrovare la via aspra ma sicura della sua liberazione — una figura colossale giganteggia, simbolo delle sofferenze e delle speranze proletarie. Il titano della rivoluzione d'Ottobre. Il fratello d'armi di Lenin. Lo Spartaco moderno. La sintesi della vittoria proletaria. Leo Trotzky. Evviva questo grande militante!

Salviamo Mario Garuglieri

Garuglieri, l'infatigabile rivoluzionario di prima fila, colui che in mille circostanze della lotta rivoluzionaria seppe sempre distinguersi rendendo alla classe proletaria i più nobili servizi, si trova, per le inaudite sofferenze subite nella prigione, in pericolo di morte.

Altre centinaie dei nostri migliori compagni responsabili di essere restati fedeli alla loro classe, e di avere combattuto eroicamente per difenderla anche nella difficilissima situazione della lotta armata, sono minacciati della stessa fine.

Compagni, ogni minuto d'attesa da parte nostra sarebbe un delitto, sarebbe un tradimento verso coloro che con il loro esempio seppero « disinteressandosi stoicamente della propria persona » mostrare a tutto il proletariato come doveva e deve difendersi dai sicari del regime borghese.

Nessun proletario che ha vissuta e subita la selvaggia repressione capitalista puo', con la sua passività, macchiarsi dell'infamante colpa dell'avere permesso ai carnefici di spezzare la vita dei nostri migliori compagni.

Sia il ricordo delle tremendi ore vissute durante il terrore fascista che ravvivi in voi tutti il dovere di strappare tanti compagni dalle luride galere per renderli alla lotta.

Nessuno puo' mancare a questo dovere.

Al lavoro compagni, bisogna agire senza attendere, rafforzare gli organi di lotta della classe proletaria, cercare che l'esempio dei nostri **sepolti vivi** non sia vano.

Compagni, soniamo la raccolta di tutte le forze sane del proletariato per preparare l'attacco all'edificio capitalista per strappare ai carnefici i nostri Garuglieri.

Parigi

Gli operai di uno dei cantieri delle Cooperative Italiane appaltatrici di lavori ferroviari, ci mandano franchi 150.— destinati ad un comp. deferito al Tribunale Speciale delle belve nere. Somma raccolta il Primo Maggio. Inoltre franchi 40.- versati dal comp. G. C. sono stati devoluti allo stesso scopo.

Passiamo quindi detta raccolta alla famiglia del nostro compagno di cui omettiamo il nome per ovvie ragioni.

Altri franchi 56.— sono stati raccolti per lo stesso scopo ad una delle sortite campestri della frazione.

NOTE

LA LOTTA DI CLASSE IN PALESTINA

Si' anche nella terra santa la lotta di classe ha divampato. Balfour l'aveva studiata bene, conquistarsi una posizione a ridosso dei possedimenti francesi, una base strategica di primo ordine che rassodava — combinandosi con il controllo dell'Egitto — gli interessi dell'imperialismo inglese sicuro padrone di uno dei più grandi sbocchi marittimi del mondo, e conquistarsi questa posizione militare e coloniale contemporaneamente al rafforzarsi della sua influenza in tutti i grandi paesi del mondo non esclusa l'amicissima... America. E tutto questo non come l'esercizio di una sovranità diretta e dispotica, ma semplicemente per compiere un dovere civico... e civile..., per assolvere quasi ad un dovere di progresso; quello di portare la civiltà nella terra santa.

Da una parte il controllo [illegible] ina, dall'altra il diretto patronato delle numerose e potenti — arcipotenti finaziariamente — colonie ebree. E tutto questo con l'ornamento della Società delle Nazioni e della Seconda Internazionale che — attraverso il suo attuale presidente, Vandervelde — aveva sortito la teoria della costruzione del socialismo nella Palestina sola, con il controllo della Società delle Nazioni e sotto il patronato di lord Balfour.

Gli arabi, la schiacciante maggioranza della popolazione della Palestina, sarebbero stati della partita — pensavano pacifisti (!) e socialdemocratici, perchè gli strati possidenti delle terre avrebbero potuto bene arrangiare i loro interessi vendendo le terre. Gli altri arabi, e cioè i lavoratori, sarebbero stati abbagliati da questo tipo di colonizzazione bene, benissimo architettato e si sarebbero piegati volontieri ad essere sfruttati perchè in fin dei conti, non si trattava di capitalisti, ma di... lavorare a perdifiato per le cooperative... socialiste e comuniste.

Ma il piano doveva saltare in aria. Ed è saltato in aria. I padroni arabi non parevano troppo sodisfatti delle condizioni cui dovevano vendere le terre, e volevano forse di più. Ed i lavoratori arabi — dopo una lunga esperienza sono insorti. Da una parte si trattava, come sempre, di ottenere da parte dei padroni migliori condizioni economiche dai padroni ebrei; dall'altra si trattava dei lavoratori arabi sottoposti ad un infame sfruttamento. E tutto il piano è saltato in aria, almeno per le sue apparenze pacifiste; e la realtà della lotta di classe si è rivelata.

I continuatori di Balfour, i laburisti hanno risposto col fuoco all'insurrezione, mentre il centrismo, dopo avere scritto frasi e frasi, ci ha annunciato il « tradimento » della borghesia araba.

Il grande pacifista Briand non ha fiatato, mentre di certo non vedeva di male occhio la male postura del concorrente imperialismo inglese a sua volta aveva visto di tanto buon occhio le disavventure del dominio francese in Siria.

Conclusione : la rivolta araba è stata soffocata nel sangue; ma tutto l'inganno socialdemocratico e pacifista è a terra e non si risollevarà più. La lotta di classe, una volta scoppiata, non tarderà a riprendere e d'ora in avanti senza la possibilità che Macdonald, Vandervelde e gli imperialisti inglesi ed ebrei possano dare a bere ai lavoratori arabi che non si tratta di uno sfruttamento capitalista, ma di abbandonare le terre per la costruzione del socialismo nella Palestina sola.

GASTONIA

Nuovamente il proletariato mondiale è commosso dalle notizie che giungono dalla «liberal» America ove gli operai avrebbero ciascuno un'automobile ed ove esisterebbe nientemento il mundismo in azione e cioè la partecipazione di operai ed industriali alle società anonime.

Ma questa volta l'opinione proletaria è commossa in modo ben diverso da quanto avvenne nel 1927 a proposito del caso analogo di Sacco e Vanzetti. Allora folle proletarie scendevano in piazza. Oggi i proletari di Gastonia sono minacciati della sedia elettrica ed i proletari pensano ad essi mentre la forza della loro coesione è temporaneamente disfatta, e non si tratta di invadere le piazze, ma di guardare a questi militanti minacciati con il pensiero fisso al loro esempio e con la volontà di vendicarli, non appena questa possibilità si ristabilirà.

Ma in America le lotte proletarie si svolgono in un sistema speciale. Non vi si contesta il diritto alla... libertà di fare lo sciopero ma si assassinano i dirigenti, ed ove questo non riesce per la forza del proletariato, si cerca il diversivo e si imputano dei reati di diritto comune.

Hai diretto lo sciopero — dice il capitalista americano —, ebbene io ti faccio passare per ladro e ti consegno alla sedia elettrica.

Basterebbe che questi proletari capitolassero di fronte al nemico, dicessero di volere diventare dei ladri effettivi, ma della combriccola dei padroni, od almeno desistessero dalla lotta contro il capitalismo, perchè la sedia elettrica venisse loro risparmiata.

Ma questi proletari non cedono. Restano in linea e sfidano tutte le calunnie e tutti i pericoli.

I proletari di tutto il mondo guardano a questi militanti come ai loro fratelli, ai loro intrepidi difensori e sanno che è anche per merito dei loro sacrifici se nella libera America i lavoratori riusciranno infine a liberarsi veramente attraverso la loro rivoluzione.

Nell'insieme dell'economia mondiale, nulla esclude che molto prima di quanto non pensino i capitalisti, ancora una volta si ripresenterà l'occasione per i proletari europei e coloniali di accelerare il corso degli avvenimenti, affermando le loro vittorie contro i rispettivi imperialismo ciò che porterebbe come conseguenza un prossimo incendio rivoluzionario nella stessa America.

In questo periodo in cui non riesce possibile di invadere le piazze nulla si deve escludere per strappare ai carnefici i proletari di Gastonia, ma nulla si deve fare per rendere sterile il loro sacrificio. E tutto quanto si fa per ritardare il movimento, è un insulto ai martiri di Gastonia, anche se pronunziato con frasi in difesa di questi militanti.

LA CRONACA DELLA CRISI CENTRISTA

Bucarine spodestato. Sei redattori dell' « Humanite » congedati. Ecco le notizie che giungono alla platea. Le altre, quelle che corredano il campo centrista che si è condannato a questa crisi sterile, il giorno in cui tra-avvantino, e si è illuso di stabilire un blocco monolitico sulla base della lotta contro la sinistra, tutte le altre notizie restano quasi sconosciute.

Bucarine, il perno del Sesto Congresso, il presidente dell'Internazionale è a terra. Perchè? Perchè sarebbe diventato di colpo opportunista. Ed i redattori dell' « Humanité » sono a terra. Perchè? Perchè volevano insorgere contro la Direzione del Partito Francese (cosi' si dice oggi da parte del B. P. francese).

Ma tutto questo è arrivato di colpo? E dopo di questo che cosa sapremo. Sapremo forse che tutta questa falsa vernice di sinistra con cui i responsabili diretti dei disastri rivoluzionari ed i maestri cantori della lotta a morte contro la sinistra, avranno fatto fare un passo in avanti al proletariato?

E chi ne sapeva niente prima? Chi? Forse i proletari cui si era dato a bere che la lotta contro il frazionismo della sinistra era condotta per rendere omogeneo il partito, per fare un blocco di... ferro. Si tratta di un dibattito ampio che ha preceduto queste misure organizzative? No, questo dibattito era e sarà impossibile fin quando il centrismo comanda perchè esso significherebbe la liquidazione dei centristi e la prima condizione per un reale progresso del proletariato contro il nemico.

Ma dopo i colpi contro Bucarine e contro quelli che vengono oggi qualificati destri, avremo forse un nuovo Primo Agosto, il fior fiore della tattica centrista?

Tutte queste lotte intestine cui sono condannate i centristi, — non lotte ed urti politici, ma scontro di clan e di gruppetti — non potranno avere nessun risultato. La vernice di sinistra con cui si vorrebbero ripresentare i centristi non accalappia nessun merlo; essa non rende che più forte la repugnanza contro gli stati maggiori della lotta contro la sinistra — destri e centristi compresi — contro gli stati maggiori delle disfatte proletarie.

Per quanto possa essere alta e viva la passione con cui i proletari — e quelli di sinistra sovratutto — guardano alle istituzioni che furono fondate con il sacrificio dei lavoratori, questa passione deve servire di alimento ad una lotta costante per aiutare le masse a riprendere i suoi movimenti ed a liberarsi dall'opportunismo. Solo a questa condizione questi istituti e questi organismi potranno essere salvati. Altrimenti essi saranno le vittime della repressione capitalista che tanto più si accanisce quanto più è sicura di trovare negli stati maggiori, non le salde unità di combattimento, ma i clans che si dilaniano in lotte intestine e bottegaie.

Espulsioni di Compagni

Il centrismo pubblica il comunicato che riportiamo qui sotto.

Una domanda immediata si pone. Si tratta della prima notizia, cui seguirà in seguito quella della repressione? I proletari vigilino e difendano i loro militanti.

LA SECRETERIA DEL P. C. I. COMUNICA : ESPULSIONI

« I compagni Ersilio AMBROGI, Virgilio VERDARO e Arnaldo SILVA sono stati espulsi dal Partito Comunista della Unione Sovietica, (al quale erano passati dal Partito Italiano), per avere fatto lavoro frazionista e cospirativo diretto alla creazione di una organizzazione parallela alla Internazionale Comunista e alla convocazione di un congresso della frazione dei gruppi cosidetti di « sinistra » della emigrazione italiana, per avere sostenuto i trotskisti, per essersi rifiutati di sottomettere alla Commissione Centrale di Controllo del Partito Comunista della Unione Sovietista la chiave del cifrario che veniva adoperata per la corrispondenza clandestina con l'estero e per essersi rifiutati di rinunciare alla attività frazionistica ».

Il processo di Sviluppo del Partito Comunista

5. L'organizzazione del partito proletario si forma e si sviluppa nella misura in cui esiste, per la maturità di evoluzione della situazione sociale, la possibilità di una coscienza e di una azione collettiva unitaria nel senso dell'interesse generale e ultimo della classe operaia. D'altra parte il proletariato appare sul terreno della storia come classe quando appunto prende forma la tendenza a costruirsi un programma e un metodo comune di azione, e quindi ad organizzarsi un partito.

6. — Il processo di formazione e di sviluppo del partito proletario non presenta un andamento continuo e regolare, ma è suscettibile nazionalmente ed internazionalmente di fasi assai complesse e di periodi di crisi generale. Molte volte si è verificato un processo di degenerazione per il quale l'azione dei partiti proletari ha perduto o si è andata allontanando, anzichè avvicinando, quel carattere indispensabile di attività unitaria e inspirata alle massime finalità rivoluzionarie, frammentandosi nei dettagli alla soddisfazione di interessi di limitati gruppi operai e nel conseguimento di risultati contingenti (riforme) a costo di adottare metodi che compromettevano il lavoro per le finalità rivoluzionarie, e la preparazione ad esse del proletariato. Per tale via i partiti proletari sono spesso giunti ad estendere i limiti della loro organizzazione a sfere di elementi i quali non potevano ancora porsi sul terreno della azione collettiva unitaria e massimalista. Questo fatto è sempre stato accompagnato da una revisione deformatrice della dottrina e del programma, e da un allentamento della disciplina interna per modo che [illegible] di capi adatti e decisi alla lotta si è consegnato il movimento proletario nelle mani di agenti larvati della borghesia.

7. — Da una situazione di tal genere il ritorno, sotto l'influsso di nuove situazioni e sollecitazioni ad agire esercitate dagli avvenimenti sulla massa operaia, alla organizzazione di un vero partito di classe, si effettua nella forma di una separazione di una parte del partito che, attraverso i dibattiti sul programma, la critica delle esperienze sfavorevoli della lotta, e la formazione in seno al partito di una scuola e di una organizzazione colla sua gerarchia (frazione), ricostituisce quella continuità di vita di un organismo unitario fondata sul possesso di una coscienza e di una disciplina, da cui sorge il nuovo partito. E' questo processo che in generale ha condotto dal fallimento dei partiti della Seconda Internazionale al sorgere della Terza Internazionale comunista.

(Dalle Tesi di Roma).

Il Conflitto Cino-Russo

Il problema centrale che si impone al proletariato internazionale a proposito dell' aressione cinese, delle conseguenze che essa ha avuto e di quelle che potrà avere nell'avvenire, è quello che riflette l'interrogativo seguente : si tratta si' o no di una lotta fra due stati che si contendono la ferrovia dell'Est-Cinese? In altri termini la Russia vuole semplicemente difendere il diritto ad estendere la sua sovranità nel territorio della Cina, mentre questa vuole riacquistare il dominio completo sull'Est cinese? Si tratta di questo o di altro?

Il fatto in sè della violenza con cui ha proceduto la Cina e che — nei confronti di qualsiasi altro stato che non fosse la Russia — avrebbe di già provocato i massacri difensivi dello stato capitalista colpito (gli avvenimenti del 1926-27 insegnino), non prova di per se stesso che il conflitto possa situarsi nel campo della contesa di diritti impèrialisti fra la Russia e la Cina, come non prova d'altronde che la Russia — per il solo fatto di trovarsi in una evidente posizione difensiva — ha il diritto a rivendicare l'appoggio e la solidarietà del proletariato internazionale.

Prima di affrontare l'esame complesso della questione riteniamo di dovere chiarire un elemento che non ha scarsa importanza per la comprensione del problema.

Chang-Kai-Shek ha dichiarato sin dall' inizio dell' agressione, e nel corso di questa che la Cina non favera altro che proseguire — anche in questa occasione — il programma di Sun-Yat-Sen per l'émancipazione della Cina dalla servitù degli stati esteri e dei « trattati ineguali ». Evidentemente, per quanto si riferisce direttamente alle apparenze, la tesi dell'assassino del proletariato cinese avrebbe la conferma che il postulato della lotta sembrerebbe essere quello della liberazione dell'Est cinese dalla servitù russa. E noi non vogliamo nemmeno tenere conto delle dichiarazioni di prudenza immediatamente e replicatamente aggiunte dallo stesso Chan-Kai-Shek quando, per rassicurare i capitalisti di tutto il mondo, egli aggiunge, che il fatto di avere cominciato le ostilità contro lo stato estero russo non significa affatto che il corso di sviluppo di queste ostilità andrà a colpire gli interessi degli altri stati esteri francese, inglese, americano, o giapponese; e che al contrario l'inizio delle ostilità ha la sua ragione nel fatto della insopportabile — per lui naturalmente — propaganda comunista svolta per il canale dell'Est cinese. Questo indiretto appello al diretto appoggio degli imperialisti esteri pare non abbia avuto i risultati che si riprometteva Chang-Kai-Shek, almeno per il momento.

Ma, per il proletariato, la questione essenziale è la seguente : anche ammesso che la Russia non faccia in questa occasione che la semplice funzione di uno stato imperialista che difende degli interessi e dei diritti di natura capitalista, è conceptibile una lotta od una guerra antimperialista condotta dagli assassini del proletariato? Le esperienze dei 1926-27 che hanno costato tanti massacri al proletariato ed ai contadini cinesi, sono là per ammaestrarci completamente. E'noto che proprio in occasione di questi movimenti giganteschi, l'opportunismo centrista si rendeva colpevole dei disastri rivoluzionari e la tesi che veniva sostenuta contro di noi, nel campo dell'Internazionale era la seguente : noi attraversiamo una fase della lotta delle classi in Cina che puo' ben chamarsi quella dell'indipendenza nazionale in cui « la borghesia rivoluzionaria « puo » bene essere l'alleata temporanea del proletariato Oltrepassata questa « fase » — diceva Staline — il proletariato potrà affrontare la «fase» superiore sovietista. Di contro-da parte della sinistra — si opponeva l'unica interpetrazione possibile delle tesi coloniali del 2° Congresso dell'Internazionale, le quali concludevano per assegnare al proletariato coloniale delle rivendicazioni e dei compiti di classe autonomi, anche nel quadro delle lotte che — per il fatto di colpire direttamente gli interessi delle concessioni dell'imperialismo estero — assumevano un aspetto esterore anti-imperialista. Da queste lotte non si doveva ricavarne un giudizio che le relegasse alla natura antiproletaria delle lotte borghesi per l'ndenpendenza nazionale, ma — al contrario-queste lotte dovevano essere guidicate inquadrandole nel complesso dei movimenti rivoluzionari diretti all'emancipazione de lavoratori. La rivendicazione dell' « independenza nazionale » non veniva rifiutata perchè essa non è affatto compatibile con le rivendicazioni proletarie, ma anche perchè essa non poteva che divenire il potente diversivo nelle mani della borghesia per scannare gli operai ed i contadini; potente diversivo che in definitva rassodava gli stessi interessi degli imperialisti esteri.

D'altra parte queste tesi mettevano in rilievo la conclusione che non alla borghesia potrebbe mai spettare il compito di cacciare gl imperialisti, ma solo al proletariato: e che nel caso di una sconfitta proletaria, anche se gli artefici della vittoria avessero raggiunto questa al grido di Viva la Cina indipendente, in realtà si sarebbe verificato un rassodamento del dominio imperialista.

Tutti gli avvenimenti che abbiamo vissuto sono li'a provare a tutti che Chang-Kai-Shek — malgrado la pompa delle frasi — non fa che proseguire a svolgere il suo ruolo di assassino del proletariato, — ruolo di infimo oridine che gli avvenimenti permettono — e che egli non sarà mai il condottiero di una impossibile lotta della borghesia cinese per la liberazione contro gli'imperialisti esteri. Ed appare molto strano che un publicista rivoluzionario di valore, il Louzon, — il quale d'altronde ha condiviso le tesi della sinistra contro l'opportunismo a proposito degli avvenimenti cinesi del del 1926-27, concluda il suo studio attuale con la parola d'ordine « la Mandciuria ai Cinesi », quasi che questa rivendicazione offrisse qualche seria garenzia di sviluppo nel corso della rivoluzione cinese ed internazionale. La Manciuria e la Cina ritorneranno alla Cina solo quando la Cina avrà posto la condizione a disparire come stato particolare, solo quando-cioè essa sarà retta da una rivoluzione proletaria vittoriosa. E, nel corso di questa vittoria proletaria, — come nel 1926-27 — le rivendicazioni al disopra delle classi e di natura nazionalista, non possono che agire in un senso schiettamente controrivoluzionario.

No; Chang-Kai-Shek non è che il piccolo arnese nelle mani della controffensiva capitalista la quale sviluppa il suo piano in modo estremamente abile mirando sovratutto — in questa occasione — a compromettere, trascinandola al livello delle competizioni territoriali e di interessi di dominio, la stessa Russia Sovietista.

Ed anche nell'ipotesi di un successo di Chang-Kai-Shek per l'Est Cinese, questo non farà che cadere nelle mani dell'imperialismo inglese od americano nell'interesse dei quali — anche se non per loro diretto incarico — si è svolta l'aggressione cinese.

Il conflitto russo-cinese deve essere inquadrato non nel piano delle impossibili lotte per l'« indipendenza cinese », ma nel piano dello sviluppo della controffensiva capitalista.

* * *

Louzon ha scritto che la rivoluzione si affermo' vittoriosa in Russia sulla base della rinuncia a tutte le concessioni che lo czarismo aveva stabilito, e che fra questa concessioni esisteva anche la ferrovia dell' Est Cinese.

L'articolo scritto a questo proposito dal comp. Trotzky, permette di confermare quanto ha detto, Louzon, sia pure in una direzione diversa da quella che ha portato Louzon a giungere alla conclusione che abbiamo già riportata. In effetti la rivoluzione russa vittoriosa ha annullato in pieno ogni rivendicazione territoriale in Cina, nello stesso momento in cui poneva sul contrastante piano proletario, la soluzione della questione dell'Est Cinese. Uno stato borghese vede e risolve i problemi territoriali dal punto di vista dell'interesse dei capitali che si sono investiti e dello sviluppo che essi permettono; mentre uno stato proletario questi porblemi puo' vedere unicamente in funzione dello sviluppo della rivoluzione mondiale.

Louzon crede di potere giungere alla conclusione che gli fa vedere nella Russia uno stato il quale sostiene dei diritti puramente capitalisti, dalla considerazione che essa potrebbe altrimenti provvedere ad assicurare la difesa e lo sviluppo della sua vita economica attraverso l'altra ferrovia che non tocca il territoria cinese. Ma il fatto dell'esistenza di un' altra linea ferroviaria non toglie affatto che lo stato proletario russo possa risolvere in senso affermativo la questione della istituzione di gestioni del tipo di quelle dell'Est Cinese. Tutto sta a vedere se queste gestioni sono stabilite nella direzione e con lo scopo di stabilire dei puri e semplici diritti, per salvaguardare e sviluppare dei puri e semplici interessi economici: oppure se queste concessioni rispondono agli opposti interessi della rivoluzione comunista.

E questo ci pare il punto essenziale da chiarire per il conflitto sino-russo.

E' nota la tesi di Bucarine. Questi parte dalla considerazione che uno stato proletario resta tale anche se ritiene di potere giungere al socialismo attraverso lo sviluppo del proletariato in armonia con i koulaks; la dittatura proletaria sarebbe qualcosa di magico che renderebbe proletario qualunque campo essa tocca. Contro questa teoria opportunista la sinistra ha ripresentato l'altro postulato che uno stato resta proletario in quanto esso resta fedele ai programmi comunistii, altrimenti esso è condannato alla degenerazione ed — a lungo andare — ad una vittoria della classe nemica.

Quali sono i principi comunisti per i quali uno stato proletario deve battersi nel delicato campo dei rapporti con gli stati borghesi, sovratutto con quelli limitrofi? E' desolante vedere gli scrittori dell'opportunismo centrista affannarsi per gettare la massima confsiuone nel seno delle masse. Raggiunti nel campicello ove pure erano entrati a pascolare, ed ove si parlava del « disarmo e del progretto sovietista per il disarmo totale od anche graduale », raggiunti in questo campicello dai socialdemocratici e dalla Seconda Internazionale, che « nell'interesse della pace » vorrebbe risolvere il conflitto sino-russo attraverso i postulati del disarmo e dell'arbitrato, gli scrittori dell' opportunismo centrista vorrebbero mostrare la necessità per la Russia di difendere l'Est cinese perchè altrimenti questa concessione passerebbe nelle mani di altri capitalisti. E non si tratta qui di articoli scritti dal ministero degli esteri sovietista, ma di articoli che dovrebbero persuadere il proletariato a sostenere il buon diritto della Russia a conservare l'Est cinese. Ed il centrismo non si avvede che distrugge ogni possibilità di appoggio del proletariato proprio quando presenta la Russia come uno stato che difende l'Est Cinese, per impedire che un altro stato se ne appropri. La evidente risposta che dà il proletariato ad un ragionamento di questa specie è quella di mettere sullo stesso piano la Russia e gli altri stati perchè sullo stesso piano sono stati messi i diritti che vengono. Su di un altro piano deve porsi il problema.

Uno stato proletario puo' ammettere che la sovranità della dittatura proletaria si estenda a territori ove il proletariato non ha ancora conquistato il potere politico alla sola condizione che non si tratti di assicurare la difesa di interessi economici, ma che si tratti in realtà di un appoggio reale al movimento rivoluzionario che si svolge nel paese ove la gestione à stata istituita. Non vale il rifiuto puro e semplice della istituzione di queste gestioni perchè il carattere capitalista che contrassegna il suo esercizio, sarebbe contrastante con i principi comunisti; questi non si dipartono dalla base moralista dell'utopismo anticomunista che ha sempre negato l'esistenza di una rivoluzione proletaria in Russia perchè non venivano di colpo soppiantate le forme dello scambio capitalista, ma questi principi si dipartono dall'altra base della lotta di classe e dell'analisi delle situazioni per scorgere il cammino della rivoluzione comunista.

E' al di fuori e contrastante con gli interessi proletari, la concezione bonapartista dell'espansione della dittatura proletaria. In altri termini, è schiettamente nazionalista quella teoria — anche se si sviluppa nel campo proletario — che intravede il corso della rivoluzione mondiale come un accrescersi della sovranità della dittatura proletaria al di fuori del paese ove si è avuta la prima vittoria. Al contrario è giustamente internazionalista e proletaria l'altra contrastante teoria che vede lo sviluppo della rivoluzione comunista secondo la linea della della vittoria del proletariato contro la rispettiva borghesia, evidentemente nel quadro degli avvenimenti e delle lotte mondiali. In effetti, per le rivoluzioni borghesi, che avevano lo scopo di spossessare il dominio di una classe per sostituirvi il dominio di un'altra classe, si trattava di colpire il favore di una determinata fase dello sviluppo delle forze di produzione per affermare il dominio di forze anche estranee ad paese, determinato, perchè il nuovo regime capitalista si stabilisce sulla base dei vincoli e dei rapporti fra classi dominanti dei diversi paesi. Il bonapartismo trovava quindi le condizioni reali per il suo sviluppo.

Per le rivoluzioni comuniste, invece che hanno lo scopo di spodestare la classe borghese per avviare l'economia e la società verso la disparizione delle classi, si tratta di un completo rivolgimento sociale, di uno scardinamento violento di tutte le maglie del precedente ordinamento capitalista, di una lotta accanita contro le resistenze e le velleità di ritorno al potere della vecchia classe, per la istituzione di un ordinamento sociale che non puo' contare sull'appoggio di forze viventi in altri paesi, ma che al contrario deve contare sulla lotta a morte delle forze dominanti negli altri paesi volte allo stroncamento del suo sforzo liberatore. Per il proletariato quindi il bonapartismo non rappresenta affatto la linea del corso rivoluzionario ma l'opposta linea verso cui si marca la degenerazione eventuale a tipo nazionalista dello stato che si era prima affermato come proletario e che rinnega i suoi principi quando si incammina verso la linea dell'annessione territoriale.

Chiarito questo punto resta da affrontare l'esame particolare della gestione dell'Est Cinese, per accertare se le condizioni che furono stabilite nel 1926 rispondono alle garenzie che permettono di concludere che non un diritto capitalista fu allora istituito ma fu posta una condizione favorevole allo sviluppo della rivoluzione cinese e conseguentemente al rafforzamento comunista della dittatura proletaria in Russia. Successivamente solamente potrà essere chiarita la questione contingente del conflitto sino-russo.

Mise au point

Una lettera giuntami dal granducato del Lussemburgo mi avverte che un Tizio propala : 1° che Bruno è una spia; 2° che egli possiede le prove di quanto asserisce e che — guarda un po' la combinazione — egli mi cerca per mari e monti senza riuscire ad incontrarmi

Per quanto ridicoli siano tali propositi, pur sapendo — anzi particolarmente per questo — che i suoi spropositi non sono che il prodotto dell'imbottitura di cervelli di cui si serve il centrismo per denigrare i proletari comunisti che intendono salvaguardare cio' che resta del patrimonio rivoluzionario del proletariato internazionale, comunico al detto signore che non sono affatto disposto a lasciare le cose come sono.

Esso ha detto troppo o poco. Dica quel che non ha detto cioè esibisca le prove di cui — fortunato! — dichiara di essere in possesso. Affermi pubblicamente quanto ha asserito sul mio conto, e sovratutto non cerchi di approfittare della situazione delicata in cui mi trovo per il momento e non si illuda che questa situazione sia sufficiente ad assicurare l'impunità a delle mascalzonate de l'genere.

Il centrismo sappia, e con lui tutti i proletari rivoluzionari, che io mi ritengo a loro completa disposizione per qualsiasi inchiesta che intendessero fare su tutta la mia vita.

BR.

P. S. — Per via interna ho fatto sapere alla persona interessata che io sono disposto ad un confronto personale naturalmente in presenza di operai rivoluzionari.

Le Tesi di Roma

E' in vendita l'opuscolo contenente le tesi del II° Congresso del Partito Comunista d'Italia.

I compagni si affrettino ad inviare le ordinazioni e diffondano attivamente questo documento importante che rappresenta una base su cui potrà e dovrà riprendere la lotta rivoluzionaria, su cui si potrà affermare la vittoria comunista.

I proletari lo leggano, lo diffondano, lo meditino.

Il Comunismo e la quistione nazionale

Le discussioni sul metodo del proletariato rivoluzionario e comunista si aggirano spesso intorno alla quistione dei « principii » di un preteso dualismo tra questi e l'azione, tra la teoria e la pratica. Non è frequente che si riesca a intendersi con chiarezza in questa materia ; eppure senza intendersi su questo ogni sviluppo di critica e di polemica diviene sterile confusione.

L'opportunismo vecchio e nuovo, spostando la portata della tesi marxista che condanna e sgombra tutte le idee innate ed eterne che pretendono essere la base della condutta umana, parla spesso di una politica senza principii fissi. Il revisionismo classico di Bernstein, che abilmente sovrapponevasi al movimento proletario simulando di aver lasciato in piedi la dottrina rivoluzionaria di Marx, proclamava : il fine è nulla, il movimento è tutto. Dire che il fine è nulla, lo vedremo subito, significa che si puo' fare a meno dei « principii » : perchè i principii, per il comunismo marxista, non sono che « fini », ossia punti di arrivo dell'azione... E non sembri paradossale la contrapposizione dei due termini.

Tolta da mezzo la visione di una vasta finalità, e lasciata in soffitta la dottrina del movimento, il riformismo opportunista parla solo di problemi attuali da risolvere volta per volta, in modo empirico, per l'immediato avvenire.

Ma, si poteva chiedere, e si puo' chiedere alle forme di questa falsificazione che non ha finito certo di rinnovarsi e ripresentarsi, quale sarà dunque, soppressa ogni regola e guida permanente, l'indice che consiglierà la scelta tra i varii modi di azione? Quale sarà il « soggetto » nell'interesse del quale l'azione stessa dovrà essere svolta? E l'opportunismo (che fu ed è piatto « operaismo », sostituito alla dottrina e alla prassi generale della rivoluzione proletaria) rispondeva di ispirare il suo compito quotidiano agli interessi operai, intendendo per cio' gli interessi, a volta a volta, di singoli gruppi e categorie di lavoratori e considerandone la soddisfazione più facile, prossima, a breve scadenza.

Le soluzioni dei problemi di azione non sono cosi' più ispirate all'insieme del moto proletario e del suo cammino storico, ma volta per volta escogitate limitatamente a piccole porzioni della classe operaia, e a minime tappe del suo cammino. Cosi' agendo, il revisionismo si libera da ogni legame ai principii, e, nelle sue forme più o meno spinte, vanta tuttavia di essere nel vero spirito del marxismo, che consisterebbe nella più ampia spregiudicatezza ed eclettieità di movimento.

La lotta contro queste deviazioni assume ed assumerà aspetti importantissimi nello svolgersi del movimento proletario, attraverso le sue complesse esperienze. Quel modo di presentare e sciogliere le quistioni è stato molte volte criticato e diffidato : tuttavia esso troverà forme più subdole per rientrare di imbevere di sè l'azione del proletariato. Non ne esporremo qui la confutazione in generale, ma solo in riguardo a un problema particolare, il che rende anche la posizione nostra più intelligibile.

Parecchie volte, dalla parte nostra, dalla sinistra marxista, è stato svelato il trucco volgare dell'opportunismo. La sua pretesa avversione ai principii, ai « dogmi », come cretinamente si diceva, si riduceva semplicemente ad una osservanza ostinata e cieca di « principii » proprii della ideologia borghese e controrivoluzionaria. I positivi, i pratici, gli spregiudicati del movimento proletario, si rivelavano nel momento supremo come i più bigotti fautori di idee borghesi, a cui pretendevano di subordinare il movimento proletario, ed ogni interesse dei lavoratori.

La critica teoretica che pone in rilievo questo fatto caratteristico, procede parallelamente allo smascheramento politico dell'opportunismo socialista come di una forma di azione borghese, e dei suoi capi come di agenti del capitalismo nelle file del proletariato.

All'inizio della guerra mondiale, il fallimento clamoroso della Internazionale opportunista difese sè stesso teoricamente con argomenti che, nel campo della teoria come della propaganda socialista, apparivano come sorprese, come inattese rivelazioni, come « scoperte » sensazionali. Quelli che avevano contestato al socialismo di avere dei principii dottrinali e programmatici, affermavano all'improvviso che il socialismo non conservava neppure questa originalità, di essere il movimento senza principii, ma si doveva subordinare all'incondizionato riconoscimento di certe tesi, fino allora mai esplicitamente proclamate, anzi sempre considerate come estranee al pensiero socialista, e oggetto da parte di esso di una demolizione polemica definitiva. Il socialismo si riduceva ad una « sottoscuola » del movimento della sinistra borghese, si affiliava alla ideologia della cosidetta democrazia, presentata tutt'ad un tratto non come la considera il marxismo nelle sue più elementari affermazioni, ossia come la dottrina politica appropriata agli interessi di classe borghesi, ma come qualcosa di più avanzato e progredito rispetto alla dominante politica capitalistica. I traditori della Internazionale « scoprirono » allora dei principii che ci buttarono tra le gambe, e dai quali pretesero che l'azione del proletariato fosse ineluttabilmente pregiudicata e determinata ; ai quali affermarono che tutti gli interessi immediati, anche dei singoli gruppi che loro tanto stavano a cuore, dovessero inesorabilmente sacrificarsi. Tre di questi principii furono sopratutto sbandierati : il principio della libertà democratica, quello della guerra difensiva, quello di nazionalità.

Ad arte fino allora gli opportunisti avevano simulata una ortodossia teorica parlando sempre alle masse di lotta di classe, di socializzazione dei mezzi di produzione, di abolizione dello sfruttamento del lavoro : perchè la « scoperta » improvvisa dei nuovi principii doveva servire a sorprendere il proletariato e a sconvolgerne la coscienza di classe e la ideologia rivoluzionaria, sabotando la possibilità di una sua mobilitazione ideale in senso classista, come, corrispondentemente, il passaggio aperto delle cariche dirigenti delle grandi organizzazioni operaie ad una alleanza colla borghesia doveva togliere di colpo ogni piattaforma di riordinamento e di collegamento ad una azione socialista della classe operaia mondiale.

Allora si apprese (e ben pochi seppero, meno ancora poterono, tra i militanti socialisti, esprimere la loro indignazione e la loro protesta) che il proletariato socialista doveva fare a meno dei principii fino a che erano i principii della dottrina classista, ma doveva inchinarsi ad essi come a cosa sacra, quando si trattava dei principii della ideologia borghese, di quelle idee fondamentali nella religione delle quali le classi dominanti tendono a trasformare la prevalenza dei loro interessi ; il tradimento al contenuto della critica marxista non poteva essere più spudorato...

Per dare una piccola idea di come si andase oltre in questa sfacciata sovrapposizione di elementi estranei e antitetici alle più ovvie formulazioni della dottrina socialista, citeremo un esempio solo. Da parte nostra fu naturalmente invocato il passo notissimo del «Manifesto dei Comunisti », secondo il quale il proletariato non ha patria, e puo' considerarsi costituito in nazione, in senso ben diverso da quello borghese, solo quando si sia conquistato il dominio politico. Ebbene, uno dei propagandisti più noti del partito socialista, il « tecnico », addirittura, della propaganda nel vecchio partito, cioè il Paoloni, rispose sostenendo questo : che la condizione dell'aver conquistato il dominio politico consisteva nella conquesta del... suffragio democratico : e laddove il proletariato godeva del diritto elettorale, quivi esso aveva una patria e dei doveri nazionali! Questa tesi, che non si commenta neppure, dimostra come coloro cui si affidava nella seconda internazionale la propaganda del marxismo, o erano incredibilmente bestie o incredibilmente sfrontati.

Da queste pagine è stato e sarà ancora meglio esposta la critica marxista al « principio » borghese di democrazia e di libertà. Noi non prendiamo sul serio la filosofia liberale borghese e il suo ugualitarismo giuridico. Alla sua demolizione teorica si accompagna, nel concetto comunista, un programma politico del proletariato che liquida ogni illusione sulla possibilità di applicare metodi liberali e libertarii per la finalità rivoluzionaria : la soppressione della divisione della società in classi. Il preteso diritto uguale di tutti i cittadini nello Stato borghese, non è che la traduzione del principio economico della « libera concorrenza » e della parità, sul mercato, dei venditori e compratori di merenzie : questo livellamento significa solo la consolidazione delle condizioni più opportune perchè lo sfruttamento e la oppressione capitalistica si instaurino e si conservino.

In diretto rapporto con questa critica, fondamentale per il pensiero socialista, sta la dimostrazione che l'invocare, come guida della politica proletaria e socialista dinanzi alla guerra, il grado di maggiore o minore « libertà democratica » raggiunto dai paesi in conflitto, significa rimettersi puramente a criterii borghesi e antiproletarii : non insisteremo quindi sul primo dei tre principii suaccennati.

Gli altri due principii stanno in dipendenza dello stesso travisamento teoretico : il parlare di guerre giuste ed ingiuste, a seconda che siano di aggressione o di difesa, oppure che abbiamo l'obbiettivo di dare alle popolazioni il governo che si dice desiderino in maggioranza, presuppone la credenza in un principio di democrazia instaurato nelle relazioni tra gli Stati, cosi' come in quelle tra gli individui.

Tali principii sono quelli che la borghesia bandisce allo scopo preciso di creare nelle masse popolari una ideologia favorevole al suo dominio, di cui non puo' confessare le determinanti spietatamente egoistiche. Mentre per la vita interna dello Stato capitalistico moderno la democrazia elettiva corrisponde di fatto ad una sanzione giuridica e a una norma costituzionale, pur non costituendo, dal nostro punto di vista, nessuna garanzia effettiva per il proletariato che nei momenti decisivi della lotta di classe si troverà contro la macchina armata dello Stato ; nei rapporti internazionali nemmeno esistono delle sanzioni e delle convenzioni che rispondano ad una applicazione formale di quei principii che dalla teoria democratica derivano.

Per il regime capitalistico la instaurazione della democrazia nello Stato fu una necessità inerente al suo sviluppo ; non sarà altrettanto di nessuna delle formole dedotte dalla teoria democratica per i rapporti internazionali, e bandite dagli ideologi fautori della pace universale basata sull'abitrato, della sistemazione delle frontiere secondo la nazionalità, e cosi' via. Apparentemente è questo un argomento che si presta al gioco degli opportunisti, che mostrano i ceti capitalistici come avversi a queste rivendicazioni politiche che essi, traendole da teoriche puramente borghesi, vogliono accreditare nel proletariato. Ma l'argomento si ritorce più volte contro di costoro.

Infatti è assurdo credere che uno Stato borghese modifichi la sua politica internazionale per il solo fatto che il proletariato socialista disarmando in nome della « unione sacra » ogni sua opposizione e indipendenza, gli lasci le mani ancora più libere per agire secondo il suo interesse di conservazione. In secondo luogo il gioco criminale dei socialtraditori si dimostra più ancora spudorato : essi hanno contrapposto al preteso « utopismo » dei programmi rivoluzionarii la necessità di porsi finalità immediate e toccabili con mano, di aderire alle possibilità reali ; ad improvviso essi tirano in campo, per subordinarvi l'indrizzo del movimento proletario, scopi i quali, oltre a non essere di natura classista e socialista, si dimostrano del tutto irreali e illusorii ; accreditano idee che la borghesia non applicherà mai, ma alle quali le interessa che le masse proletarie prestino fede. La politica adunque degli opportunisti non mira a spingere innanzi, sia pure a piccoli passi, il divenire effettivo e pratico delle situazioni, ma si rileva come la mobilitazione ideologica delle masse nell'interesse borghese e controrivoluzionario, e null'altro.

Per quanto riguarda il principio di nazionalità, non è difficile mostrare che esso non è mai stato altro che una frase per la agitazione delle masse, e, nella ipotesi migliore, una illusione di alcuni strati intellettuali piccolo borghesi. Se per lo sviluppo del capitalismo fu una necessità il formarsi delle grandi unità statali, nessuna pero' di esse si costitui' colla osservanza del famoso principio nazionale, molto difficile del resto a definire in concreto. Uno scrittore non certo rivoluzionario, Vilfredo Pareto, in un suo articolo del 1918 (ripubblicato nella raccolta « Uomini e Idee », editore Vallecchi, Firanze, 1920) fa la critica del « supposto principio di nazionalità » e dimostra come non se ne possa trovare una definizione soddisfacente, e come dei molti criterii che sembrano poter servire a precisarlo (etnico, linguistico, religioso, storico, etc.) nessuno è esauriente, e tutti poi si contraddicono tra loro nei risultati a cui menano. Il Pareto fa anche la ovvia osservazione, tante volte da noi avanzata nelle polemiche dell'epoca della guerra, che non certo i plebisciti sono un mezzo sicuro per indicare la soluzione dei problemi nazionali, dovendosi preventivamente stabilire i limiti del territorio a cui estendere la votazione maggioritaria, e la natura dei poteri che la organizzano o controllano : chiudendosi cosi' in un circolo vizioso...

Non abbiamo bisogno di riportare qui tutto il contenuto delle polemiche di nove anni addietro. Facile fu allora a noi internazionalisti dimostrare come i famosi principii invocati dai socialguerraiuoli si prestassero gl applicazioni del tutto contraddittorie. Ogni Stato puo' in guerra trovar modo di invocare una situazione di difensiva ; l'aggressore puo' essere colui il cui territorio verrà « calpestato dall'invasore straniero » ; in ogni caso ad analoghe conseguenze condurrebbe un atteggiamento rivoluzionario del movimento socialista sia in caso di offensiva che di difensiva militare, potendo esso bastare a convertire la prima nella seconda. Quanto alle quistioni nazionali e di irredentismo, esse sono cosi' numerose e complesse da poter essere adoperate a giustificare ben altri schiarimenti di alleanze che quelli della guerra mondiale.

I famosi principii enumerati si contraddicevano poi singolarmente tra loro nella applicazione. Chiedevamo noi ai socialpatriotti se essi riconoscessero a un popolo più democratico il diritto di attaccarne o assoggettarne uno meno democratico ; se per la liberazione di regioni irredente potesse ammettersi l'aggressione militare, e cosi' via.

E queste contraddizioni logiche si traducevano nella possibilità di giustificare, una volta accettate quelle tesi fallaci, la adesione socialista a qualsiasi guerra, come infatti avvenne, che con gli stessi argomenti si sostenne la tattica di socialtradimento in tutti i paesi, trovantisi nelle più disparate condizioni, e si trascinarono gli uni contro gli altri i lavoratori dalle due parti del fronte di guerra.

Egualmente facile ci fu la previsione che i governi borghesi vincitori, quali che essi fossero, non si sarebbero sognati di applicare, nella pace, quei criteri nei quali era contenuta, secondo i socialnazionali, non solo la motivazione della adesione proletaria alla guerra, ma la garenzia che la guerra avrebbe condotto a quegli sbocchi, che vennero presentati ai lavoratori ingannati dai loro indegni condottieri.

L'Opposizione russa, i pericoli di guerra ed i problemi della difesa

Pubblichiamo un discorso che il comp. Trotzky ha pronunciato nel 1927. Esso interessa non solamente perchè inquadra un episodio importante dei sistemi impiegati dall'opportunismo per combattere contro la sinistra, ma sovratutto perchè contiene il punto di vista dell'Opposizione russa nei confronti di una guerra contro la Russia, punto di vista al quale Trotzky si è recentemente richiamato per precisare la sua posizione per il conflito russo-cinese.

La nostra frazione troverà in questi articoli del materiale utile alla fissazione della sua posizione in questa delicata ed importante questione.

(Discorso pronunciato all'Assemblea plenaria del Comitato Centrale e della Comissione Centrale di Controllo, 1 Agosto 1927).

* * *

Il presidium della Commissione Centrale di Controllo che esamino', nel Giugno 1927, la proposta di espulsione di Trotzky e di Zinoviev dal Comitato Centrale del Partito, non prese nessuna deliberazione in proposito. L'affare non era stato ancora sufficientemente « preparato ». L'arte principale della strategia stalinista consiste a saper dosare prudentemente i colpi diretti contro il Partito.

L'Opposizione continua ad essere colpita durante i mesi Giugno e Luglio.

L'eliminazione degli oppositori dalle istituzioni superiori del Partito fu affidata all'assemblea plenaria del C. C. e della Comissione Centrale di Controllo.

Durante la discussione, il problema del pericolo di guerra fu volontariamente confuso con quello dell'Opposizione, per rendere la lotta ulteriore più velenosa. Malgrado questo, il Plenum non si decise ancora ad escludere Trotzky e Zinoviev dal Comitato Centrale.

La frazione stalinista aveva bisogno di guadagnare qualche settimana per condurre l'agitazione contro l'Opposizione per poterla presentare come l'alleata di « Chamberlain ».

Trotzky. — Voi mi avete accordato 45 minuti. Io parlero' riassumendomi rigorosamente, data l'estensione dei problemi che noi esaminiamo in questo momento. Le vostre tesi affermano che l'Opposizione avrebbe una certa maniera trotzkista nell'esaminare le questione della guerra e del disfattismo. Ecco un'invenzione di più. L'articolo 13 delle vostre tesi è completamente consacrato a questa assurdità. Per quanto concerne l'insieme dell'Opposizione, essa non puo' essere responsabile delle divergenze tutt'affatto secondarie che ebbi nel passato, su questo punto, con Lenin.

Per quanto mi concerne personalmente, rispondo subito contro queseta insinuazione stupida. Durante la guerra imperialista, ebbi a scrivere degli appelli al proletariato mondiale, in nome del primo consiglio dei commissari del popolo e del C. C. del Partito.

Sono stato io che scrissi la parte del programma del nostro partito riguardante la guerra, le risoluzioni del VIII° Congresso del partito sullo stesso soggetto, le risoluzioni di tutta una serie di Congressi dei Soviet, il manifesto del I° Congresso della I. C. consacrato in grande parte allo stesso problema, il manifesto programma del II° Congresso della I. C., il quale, nella sua grandissima parte, trattava il problema della guerra, delle sue conseguenze e delle sue prospettive, sono stato io che ho scritto le tesi del III° Congresso della I. C. sulla situazione internazionale e le prospettive della rivoluzione e della guerra.

Io fui incaricato dal C. C. del partito di presentare al IV° Congresso della I.C. un rapporto sulle prospetrive della guerra e della rivoluzione internazionale. Al V° Congresso della I. C. (1924) scrissi il manifesto nell'occasione del X° anniversario della guerra imperialista. Non vi fu nel C. C. nessuna divergenza ; tutti questi documenti furono accettati non soltanto senza discussione ma quasi tutti senza emendamenti.

Allora mi domando : come avviene che la « deviazione » della quale io sono accusato non si sia fatta mai sentire durante il lavoro intenso che io ebbi a compiere nella I. C. ?... Ma, eccoci ; quando io respinsi nel 1920 il « disfattismo economico » parola d'ordine stupida e ignara destinata da Molotov agli operai inglesi, avrei rotto col leninismo. Allora perchè, dopo la mia critica, Molotov ha messo la sua assurda parola d'ordine in tasca ?...

Molotof. — Non vi fu nessuna parola d'ordine.

Trotzky. — E' vero : non vi furono che delle coglionerie, e non una parola d'ordine. E' quello che io dicevo. (Risa).

Perchè è stato necessario esagerare fino all'estremo le vecchie divergenze, da tanto tempo liquidate ?... perchè ?...

Per nascondere e mascherare le divergenze reali, le vere ; quelle di oggi.

E' possibile porre seriamente il problema della lotta rivoluzionaria contro la guerra e della vera difesa della U.R.S.S. puntando nello stesso tempo sul comitato anglo-russo ?... Si possono dirigere le masse proletarie verso uno sciopero generale, e l'insurrezione nel corso della guerra mantenendo il blocco coi Purcel, Hicks, e altri traditori ?... Io mi domando : **Il nostro spirito di difesa sarà bolscevico o tradunionista?** Ecco come si posa la questione.

Per cominciare io rammentero' quello che i capi attuali hanno insegnato su questo punto al proletariato di Mosca, nel corso di tutto l'anno passato. Eccovi il punto essenziale.

Vi leggo testualmente le direttive del Comitato di Mosca : « **Il Comitato anglo-russo puo', deve e avrà senza alcun dubbio, un compito enorme nella lotta contro gli interventi di ogni genere diretti contro U. R. S. S. Esso, « il Comitato anglo-russo » diventerà il centro organizzativo delle forze internazionali del proletariato in lotta contro tutti i tentativi della borghesia internazionale ».**

Molotov ha detto : « Attraverso il Comitato anglo-russo noi disgregheremo Amsterdam », Molotov non ha compreso nulla, nemmeno adesso. Voi avete disgregato gli operai di Mosca e del mondo intero, ingannandoli a tal punto da non far loro conoscere chi era il loro amico ed il loro nemico.

Skrypnik. — Che tono !

Trotzky. — Il tono corrisponde all'importanza della questione. Voi avete reso della coesione ad Amsterdam, indebolendo voi stessi. Il Consiglio Generale adesso è unanime, come non lo fu mai — contro di noi !

Bisogna confessare che le direttive scandalose del Comitato di Mosca, che ho riletto, esprimono molto più chiaramente e più onestamente, che i trucchi scolastici di Bukharine, il vero punto di vista di coloro che erano per il mantenimento del Comitato anglo-russo.

Il Comitato di Mosca ha inscenato ai proletari di questa città, ed il Bureau Politique a quelli dell'Unione Sovietista, che in un pericolo di guerra, la nostra classe proletaria potrebbe attaccarsi alla corda del Comitato anglo-russo. E' cosi' che viene posta la questione da un punto di vista politico.

Questa corda è una corda marcia. La « Pravda » di sabato parla di un « fronte unico di traditori » del Consiglio Generale. Arturo Cook, il beniamino caro di Tomsky, tace.

« Silenzio completamente incomprensibile »..., exclama la « Pravda ». E' il vostro solito ritornello : « completamente incomprensibile ! »... Avete incominciato con l'appoggiarvi al gruppo di Chang-Kaï-Chek, cioè su Purcell e Hicks, e dopo avete posto le vostre speranze nel « fedele Wan-Tin-Wei » cioè Arturo Cook. Ma Cook ha tradito come Want-Tin-Wei aveva tradito due giorni dopo che Bucarine lo aveva iscritto fra i suoi fedeli.

Voi avete consegnato il movimento della minoranza, mani e piedi legati, a questi signori del Consiglio Generale : voi non sapevate e non volevate opporre in questo movimento i veri rivoluzionari, ai riformisti. Voi avete respinto una corda piccola, ma solida, per prenderne una molto più grossa ma marcia. Quando si passa per una passerella stretta, poco sicura, un piccolo punto d'appoggio puo' offrire la salvezza.

Ma guai se ci si aggrappa a una tavola tarlata che cede sotto i piedi, la caduta è inevitabile. La vostra politica internazionale è quella delle tavole tarlate. Voi vi siete successivamente aggrappati a Chang-Kaï-Chek, a Feng-You-Siang, a Ten-Chan-Teki, Wang-Tin-Wei, a Purcel, a Hicks, a Cook. Ognuna di queste tavole si è rotta nel momento giusto quando essa poteva essere necessaria. Tutte le volte avete cominciato col dire : è « assolutamente incomprensibile » come lo fa l'articolo di fondo della « Pravda » a proposito di Cook per aggiungere poi, il giorno dopo : « Lo avevamo sempre previsto ».

VITA DELLA FRAZIONE

Comunicato del C. E.

(Sulla risoluzione data dal centrismo sul caso Girone)

Il C. E. della frazione, dopo esame del Comunicato della Segreteria del P. C. d'Italia, rileva :

1°) Che la stessa Segreteria del Partito, dichiara oggi che il primo comunicato, apparso nel mese di aprile, fu pubblicato quando non esistevano che dei « dubbi » e dei « sospetti » a carico di Girone e che l'inchiesta (!) è stata compiuta solamente dopo tre mesi.

2°) Che malgrado cio', e quando il comp. Girone era arrestato e minacciato di essere deferito al Tribunale Speciale, sotto l'accusa di svolgere lavoro politico in Italia, e mentre la polizia ne contestava la nazionalità argentina — per meglio colpirlo —, la Segreteria del partito, la quale oggi conferma che allora non aveva che dei « dubbi » e dei « sospetti », pubblicava un comunicato in cui si sostenevano le stesse tesi della polizia contro il comp. Girone « sedicente argentino » ed incaricato di svolgere un lavoro politico in Italia (Comunicato della Segr. del P. C. d'Italia).

3° Che questo comunicato del mese di aprile puo' spiegarsi o come l'opera di un agente diretto della polizia fascista che lavora alla Segreteria del partito, o come una nuova manifestazione dell'appoggio richiesto coscientemente dal centrismo a parlamenti ed a polizie borghesi per la lotta contro la sinistra (caso di Trotzky in Germania, e dei proletari della nostra frazione nel Belgio).

4°) Che, successivamente, e non appena il centrismo pubblicava l'esistenza di elementi di fatto contro Girone, la frazione prese le note decisioni organizzative che il centrismo non ha applicate in molti casi in cui si trattava realmente di spie e di agenti provocatori.

5°) Che la segreteria del Partito ha proceduto ad un simulacro d'inchiesta al solo fine di ingannare i proletari, e di nascondere l'atto compiuto nell'aprile di diretta delazione di un comp. di sinistra arrestato in Italia, e contro il quale si ripetevano le stesse « imputazioni » della polizia (« sedicente argentino » « viaggio in Italia, non per ragioni di famiglia e personali, ma per ragioni politiche ed organizzative »).

6°) Che questa inchiesta puo' essere l'opera di quello stesso agente fascista che redassè il primo comunicato, oppure una nuova manifestazione della lotta contro la nostra frazione, risultato mentre la Segreteria del Partito si ripromette e dichiara esplicitamente nel suo ultimo comunicato.

7°) Che l'inchiesta (!) condotta con una rapidità insolita ed impossibile, senza nemmeno interrogare il comp. Girone che pure si era offerto a **dare la prova di non essere responsabile delle infamie attribuitegli**, non puo' menomamente essere ritenuta valida.

E conclude :

8°) Che le responsabilità del centrismo nella lotta contro la sinistra si sono manifestate nel modo più criminale, quando si è fatto ricorso alla polizia fascista (e questo risulta indipendentemente dalla soluzione di fatto del caso Girone).

9°) Che le Segreteria del Partito è pubblicamente diffidata a fornire — per via interna alla frazione — le « prove » che essa dice di possedere, « prove » mai comunicate alla frazione.

10°) Che l'inchiesta conclusasi senza la menoma contestazione di fatti al comp. Girone, è in realtà un assassinio politico ed un nuovo tentativo grossolano e convulso di lotta contro la sinistra.

11°) Che le conclusioni apparse nell'ultimo comunicato della Segreteria del P. C. d'I. non possono ritenersi affatto definitive, e che per conseguenza la frazione si assume il compito e la responsabilità di risolvere il caso del comp. Girone.

12°) Che la frazione non si presterà, a qualunque costo, alla manovra del centrismo che è visibilmente disposto a compromettere il lavoro organizzativo e rivoluzionario, e la lotta contra la polizia fascista, pur di difendere gli interessi controrivoluzionari del loro gruppo e della loro politica.

13°) Infine il C. E. dichiara che è inventata di sana pianta la notizia che la Vitrotto sia una « fiduciaria della sinistra ».

La Segreteria del Partito la smetta

Che cosa vuole la Segreteria del Partito? Essa ha l'aria di volere trasformare la lotta che si dibatte fra la sinistra e l'opportunismo centrista in una zuffa per stabilire dove stanno le spie : se nel nostro o nel loro seno. Se questo essa vuole, noi siamo pronti, ed accettiamo di discutere senza tenere conto del passato vergognoso loro, anche in questo campo. Ma per questo occorrerebbe agire proprio al contrario di come essa agisce. Riassumiamoci sul caso Girone.

Ad un certo momento i centristi hanno un « dubbio » e pubblicano un comunicato che denuncia Girone con le stesse accuse concretate dalla polizia fascista che ha Girone nelle mani. Poi, quando il piano per deferire Girone al Tribunale Speciale non riesce (come non se sono riusciti tanti altri, in questi ultimi tempi), la Segreteria del partito scrive che ha dei fatti precisi. E che cosa fa? Che cosa risponde alla domanda di Girone il quale chiede non di conoscere solamente le accuse per distruggerle, ma di fornire la prova che egli non è colpevole? Che cosa gli risponde quando il comp. Girone pone la questione in modo tale che — anche nell'ipotesi [illegible] da qualche centrista — non è nemmeno necessario di contestargli dei fatti che devono restare segreti, ma solamente controllare ed inquisire sulle sue dichiarazioni? Che cosa fa? Essa non interroga Girone, essa si tiene per se « le prove » e tenta lo scandalo.

Che cosa vuole allora la Segreteria del Partito?

Una cosa molto semplice. Ed i fatti sono là. Quando si è trattato degli affari della lotta contro la sinistra, degli Undici, degli Sportelli, e di altri, la Segreteria del Partito ha fatto delle inchieste lunghissime, ha atteso un anno per diffidare [illegible] strafottendosene se questi loschi figuri potevano ancora danneggiare il movimento proletario; ha persino protestato perchè noi chiedevamo la diffida. Quando invece si è trattato di un elemento di sinistra, il proponimento è stato chiaro : assassinarlo, diffamarne, gettare il torbido contro la nostra frazione, perchè questo « conviene alla bottega ».

Si ha un dubbio. Lo si diffida anche se il militante è in prigione, anche se gli argomenti sono gli stessissimi (ed a quell'epoca questi argomenti erano conosciuti solo dal Girone, dalla polizia, e — caso strano — dalla Segreteria del Partito) di quelli impiegati dalla Direzione della Polizia che esamina la possibilità di denunciarlo al Tribunale Speciale. In seguito, quando Girone si puo' difendere, perchè non è più nelle mani della polizia, lo si assassina senza interrogarlo.

Questi fatti che cosa provano? Che la Segreteria del Partito vuole non solamente una lotta accanita e cioè combattere contro la sinistra, ma vuole un'altra cosa: essa vuole « popolarizzare la spia ». Ecco dove essa vuole giungere. [illegible]

[illegible] con i sistemi impiegati dai centristi, fra breve si arriverebbe a questo : che, nel campo proletario, basterebbe che i centristi accusino qualcuno perchè questi automaticamente venisse stimato negli ambienti proletari. Se la Segreteria del Partito [illegible] i contatti con i proletari, essa si accorgerebbe in quale stima essa è tenuta. Dovunque si comincia a dire : è il centrismo che accusa, allora questo è falso. Di più, con questi sistemi, la lotta contro le spie comincia a diventare — negli ambienti proletari — un elemento della lotta fra gruppi e gruppetti, un elemento delle lotte politiche e non più un elemento della lotta del proletariato contro la polizia fascista.

Circa un anno fa, quando la Concentrazione riteneva venuto il momento — nei suoi interessi politici — di denunciare una rete di spionaggio, il centrismo protestò perchè questo non era avvenuto per vie interne e perchè gli elementi particolarmente interessati erano dei capi centristi. Perchè essa protestò? Forse per annichilire il lavoro dei provocatori (il che sarebbe stato giusto), o per meglio difendere gli interessi della sua bottega e dei suoi esponenti compromessi? No, essa protestò per meglio difendersi e non per meglio attaccare le spie.

Ed in questo sistema si prosegue, o meglio si vorrebbe proseguire. [illegible]

Questo è il sistema centrista. E' la politica delle basse combinazioni e delle piccole manovre. [illegible]

Ed i centristi hanno l'aria di deridere il fatto che la nostra frazione, non appena si parlo' di elementi di fatto, accetto' le dimissioni di Girone. Per questi tipetti, non esiste la questione generale di principio cui la frazione si era conformata. Per essi — in questo caso, [illegible] — come essi fecero nel caso Undici — e cioè badassimo ai nostri interessi di gruppo o di persone [illegible]; non agli interessi che essi hanno mille volte calpestati e che si apprestano a tradire, e cioè agli interessi del proletariato che deve trovare nelle sue formazioni di avanguardia gli organismi di lotta contro il nemico.

Si', egregi messeri, la questione generale di principio esiste ed è sempre esistita. Non esiste quando a qualcuno piace di emettere dei dubbi. Ma esiste non appena si parla di fatti. E voi che avete parlato di fatti nel caso Girone, siete inchiodati di fronte alle vostre dichiarazioni, e presto o tardi sarete smascherati. Questa questione di principio doveva esistere per Sportelli dirigente segretario di un organizzazione antisinistra e centrista, benchè fosse accusato di essere uscito dalle carceri in quanto spia, per quanto egli avesse fatto arrestare non pochi elementi in Italia. Esiste questa questione di principio per tutti quei figuri che nel 1927, a Bruxelles, erano divenuti gli amici intimi dei Beltrami, e dei Ghini, e che avevano con il primo di questi trattato persino dell'iscrizione al partito. Esiste per tutti gli amici di Menapace che abbiamo invece al Congresso Inernazionale Antifascista; esiste per gli amici di Carlo Bazzi che collaborano a Battaglie Sindacale e che si fanno esponenti di un movimento filo-centrista ed anti-concentrazionista; essa esiste per gli amici di Padovani che ha seguito la curva dell'adesione al fascismo attraverso la compiacenza degli arnesi di prima fila del centrismo.

Si' voi, messeri del centrismo, non la conoscete questa questione di principio e vi basta potere mettere in piedi relazioni posticcie di [illegible] fra le masse attraverso l'adesione di sinistre (!) dei diversi partiti riformista e repubblicano, quando non si tratta in realtà che di agenti provocatori del fascismo. E quando, come nel caso Pavan, un proletario si arresta sulla china e fredda un provocatore, voi gli date un calcio, [illegible] compromettervi, come fate colle nell' Humanité dell' epoca.

Questa questione di principio ci ha guidato e ci guida.

E la Segreteria del Partito non si illuda che la partita Girone sia chiusa. Essi hanno delle responsabilità da cui non sfuggiranno. E questo alla scadenza che le esigenze della lotta imponogono.

Ma il piano di rendere popolare la spia non riuscirà. Noi lo faremo andare in aria. Questi messeri che scrissero una volta che l'esperienza del partito bolscevico consiste nel mettere anche al lavoro le spie nel seno dell' organizzazione proletaria (Stato Operaio N° 4 « Come si lotta contro le spie »), questi messeri tenterebbero di prendere l'offensiva. Ma restino in compagnia dei Bergamo, dei Migliori, degli Stockel, e dei Beltrami. E non si azzardino a fare la voce grossa.

Sovratutto prendano atto della nostra deliberata volontà che è questa.

Di lasciargli partita vinta d'avanzo in tutte le piccole manovre, ma di non consentirgli in modo assoluto di portare la corruzione negli ambienti proletari fino a rendere la spia non più un elemento da sopprimere nel campo proletario, ma un elemento di contestazione e di discussione.

Essi vorrebbero continuare questa esperienza con noi. E credono o carezzano l'idea di gettare del torbido in mezzo a noi. Si illudono. Noi non abbiamo paura del torbido, ma vogliamo impedire i successi diretti che il fascismo e la polizia possono riportare in questo campo. E non dei successi contro le nostre persone.

Vi è stato un momento in cui l'organetto centrista scriveva [illegible] perchè un comp. [illegible] del Belgio, per quanto [illegible], questi veniva arrestato. Ed anche allora abbiamo taciuto, perchè non si trattava di una questione interessante in modo generale e diretto l'insieme del movimento proletario.

Ma oggi diciamo basta perchè si vuole colpire con sistemi che, se si sviluppano, fanno gli interessi diretti della Direzione Generale della P. S. fascista.

E se i centristi vogliono arroventare l'ambiente proletario fino a porre le condizioni che potranno essere conseguenze tragiche per il movimento, se essi vogliono giungere agli estremi [illegible] i proletari che non si sottomettono maltrattati dalla équipe [illegible] fin d'ora. Noi, posti [illegible] di un sistema che [illegible] gravissima per il [illegible] difenderci con tutti i [illegible] questo secondo, accada [illegible] responsabilità saranno dei [illegible] abbastanza forti per non [illegible] non essere colpiti da [illegible] di questa forza [illegible].

I centristi osano parlare del nostro programma. [illegible] il nostro programma è quello che essi hanno rinnegato e che si apprestano oggi a tradire. [illegible]

E questo programma trionferà malgrado e contro di loro, ne siano ben certi, e non si consolino dei successi che hanno potuto riportare finora contro la sinistra. I loro successi si spiegano solamente ed unicamente sulla stessa linea su cui si spiegano i successi del capitalismo in tutti i campi. Questi messeri sono stati giudicati già dal proletariato. Capaci di ottenere dei successi provvisori contro i proletari di sinistra, incapaci di dirigere un movimento proletario contro il fascismo. E gli ultimi piesi sono là a dirne qualche cosa.

Corrispondenze

DA SERAING

In un piccolo paese della nostra provincia ha avuto luogo una scampagnata proletaria organizzata di comune accordo fra centristi e massimalisti, con il fine di raccogliere dei fondi per le vittime della lotta di classe. Al programma figurava la visita a delle sedicenti cooperative proletarie ed un piccolo banchetto tenuto nei locali delle cooperative stesse.

La visita non fu priva di interesse : malgrado l'etichetta « proletaria » i vari reparti di produzione nulla hanno da invidiare a quei borghesi basati sul disastroso sistema del lavoro a catena, sistema che i centristi amano definire « razionalizzazione ».

A visita ultimata ebbe luogo il banchetto il quale riusci' abbastanza sodisfacente. La cordialità fu sovrana fra gli 80 intervenuti. Alla fine un massimalista disse quattro parole di ringraziamento ai presenti parlo' poi brevemente uno dei parrucconi del socialismo belga il quale — da vecchio volpone — si guardo' bene dal toccare i tasti che avrebbero potuto provocare qualche nota discordante. Si limito' ad una esaltazione del sacrificio del proletariato italiano ed in particolare ad una sparata... a salve contro tutte le borghesie. Particolare notevole : la quasi totalità dei centristi presenti applaudi' calorosamente l'oratore. Come era prevedibile, lo scopo principale della festa era svanito, la quota versata non era sufficiente a coprire le spese e furono chiesti logicamente due franchi a testa di supplemento.

La spesa valeva indubbiamente il banchetto che fu abbondante. Ma non si doveva lasciare cadere lo scopo principale della scampagnata. la tavola più modesta; questa era la giusta soluzione. Pur divertendosi non bisognava mai dimenticare coloro che, prigionieri del capitalismo, sopportano il peso della più brutale e spietata reazione. Non è sufficiente gridare ai quattro venti, ma bisogna profittare di tutte le occasioni per compiere il modesto e doveroso atto di solidarietà. E questa volta le vittime della giornata furono proprio le... vittime politiche.

DA BRUXELLES
UNA RIUNIONE DEL SOCCORSO ROSSO

In una riunione della sezione del Soccorro Russo, dopo una mal connessa relazione del segretario sul funzionamento dei vari gruppi della regione e sul lavoro da farsi che... resterà sempre da fare, fu iniziata la discussione sulla organizzazione della campagna per l'amnistia in Italia.

Il segretario non aveva nulla da dire perchè nessuna disposizione aveva ricevuto. Un centrista propose di iniziare immediatamente l'agitazione. Un nostro compagno intervenne per fare notare che non si puo' impostare una campagna di grande importanza per volontà di un gruppo di iscritti al Soccorro Russo, ma questa campagna deve essere il risultato di un grande lavoro nel seno delle organizzazioni di classe e collegata con gli interessi diretti del proletariato. Questo non puo' essere il risultato di un semplice manifesto, ma di un grande lavoro. Sovratutto occorre conoscere con quali criteri si vuole impegnare una lotta seria per l'amnistia per *tutte* le vittime politiche.

Questo sollevo' le critiche di due operai centristi che sostennero il criterio di iniziare immediatamente l'agitazione. La discussione si prolungo' con una certa vivacità ma infine prevalse il buon senso e la discussione fu rinviata ad una prossima riunione che ci auguriamo sia convocata rapidamente e riesca più numerosa.

Sottoscrizioni

PRO COMUNISTI RUSSI DEPORTATI IMPRIGIONATI O ESILATI

Compagni, operai comunisti

Il pretesto dell'atto di sottomissione dei comp. Smilga, Radek, Preobagwsky ha servito ai bonzi del disfattismo controrivoluzionario, per riprendere la oscena campagna di calunnie e di menzogne contro la sinistra, quella russa in particolare.

Se alcuni compagni, anche fra i più qualificati, logorati da decenni di lotta rivoluzionaria, non hanno saputo resistere a questa nuova serie di sofferenze inaudite ed hanno preferito sottomettersi, le condizioni per le quali, essi insieme alle altre *migliaia* di bolscevici che sono rimasti al loro posto di combattimento e che non si sono « sottomessi », sussistono ancora aggravate dagli ultimi avvenimenti, dai quali l'opportunismo centrista è uscito seriamente compromesso, nella Russia dei Soviet la falange dei bolscevichi imprigionati *aumenta* ogni giorno, come aumentano le difficoltà create dalla falsa politica centrista che indebolisce il potere proletario e lo rende vulnerabile agli attacchi del capitalismo.

Nè la sottomissione di singoli elementi, nè la mascherata inscenata dalla cricca burocratica usurpatrice della buona fede, e dei soldi del proletariato comunista possono modificare il corso degli avenimenti che la storia ha tracciato e che potranno trovare la giusta soluzione nelle concezioni che la sinistra russa ha tracciato agli operai comunisti del mondo intero i quali hanno il compito, il dovere, di aiutare con ogni mezzo questi eroici compagni. La loro lotta è la nostra, la loro causa ci appartiene.

Riporto N° precedente 1,189.55

S.-Etienne, scheda n° 68 : Jean, 2.00; Guillenard, 1.00; Fra compagni del circolo, 10.00; Giorges, 2.00; Illegibile, 3.00; Polesi A., 2.00; Palesi C., 1.00; Bianchi, 2.00; Carpi, 2.00; N. N., 2.00; Grisard J., 2.00; Poli G., 1.00; Angelo, 1.00; Longe C., 2.00; Posocco A., 2; Manani G., 2.00. — Franchi francesi 37.00 pari a franchi belgi 51.80

S.-Etienne, scheda n° 72 : Un comunista centrista, 1.00; Un senza partito, 2.10; Un sinistro, 10.00; n antifascista, 1.50; Silvio, 2.00; Grilli, 1,00; Spartaco, 5.00; Gino, 5.00. — Franchi francesi 27.60, pari a franchi belgi 38.40

Lione, scheda n° 67 : Raccolti fra compagni ed anarchici al caffè maccagno, 10.80; fra sinistri e anarchici pro rivoluzionari russi, 33.00; Un gruppo di amici, 9.00; Fra compagni, 4.00. — Franchi francesi 56.80, pari a franchi belgi 79.60

Lione, scheda n° 60 : Viva Trotzky 3.00; Gasparotto, 5.00 Quota parte comizio pro Trotzky, 10.00. — Franchi francesi 18.00, pari a franchi belgi 25.20

Parigi, scheda n° 27 : Lansade L., 2.00; Stanzani, 5.00; Cappeldi, 2.00; Vinurse, 2.00; Castagnoli, 3.00; Caccolo, 3.00; N. N., 5.00 Alberto, 5.00; Scolabrino, 20.00. — Franchi francesi 47.00, pari a franchi belgi 65.80

Marchienne, scheda n° 15 : Giovanni, 5 — 555,555 + 5.55; Angelo, 3; Angelo, 3; P. A., 1; Guglielmo, 2; Antonia, 5; Verona, 5; Giovanni, 3.50; Giuseppe, 2; Francesco, 3; A morte Mussolini, 2. — Totale fr. 37.05

Marchienne, scheda n° 15 : P. C., 2; Berlendi, 5; Viva Trotzky, 3; W Larissa, 3; Un oppositore, 2; W Trotzky, 1.50; Un centrista, 2; Salviamo Terracini, 2; A. B. 1.25; M. Stalin, 1; Un ammalato, 1.50; Costa 1.50; — Totale 25.75

Marchienne, scheda n° 14 : Vittorio, 2.50; Costante, 2; G. B., 3; L. G., 3; Bado, 3; Americo, 2; Vogl'amo la rivoluzione e il sangue e il cuore delle camicie nere, 5; Rino, 1.50; B. R., 2; Pomi, 5. — Totale fr. 29.00

Totale a riportare 1,542.15

* * *

PRO PROMETEO

Riporto N° precedente 1,075.10

Bruxelles, scheda n° 7bis : Grattasassi, 2; Un comunista mai stalinista viva la frazione, 5; Contro tutte le vili calunnie viva la sinistra, 10; Contro il diffamatori, 5; Ecco la risposta ai calunniatori, 5; W la sinistra, 5; Mario, 5; W la frazione di sinistra, 5; W Bordiga, 5; W Trotzky, 5; Totale. 52.00

Lussemburg, scheda n° 175 : Sposaro G., 5; Contro il terrore fascista, 5; Ura cravatta nera, 5; Camicia rossa, 5; Un Ratt, 5; Pedon N., 5; Un fascista?, 3; Un simpatizzante, 5; Un proletario, 2; Adamy Michel, 15; Un ardito del popolo, 5; Un fascista di fede, 10; Inleggibile, 5; V. Vento, 3; Bressan L., 2; Solvadè, 5; Inleggibile, 2; Betti M., 2; Dol-checo G., 5; Mecchia A., 1; N. N., 2; Schalfear, 10; Giaciuto, 5; Picco, 1; Maracchini, 5; Di Romeo, 2; Enori, 2; Tringo, 2; Guerrino, 5; Prava L., 1. — Totale 125.00

Lussemburg, scheda n° 176 : Fra sinistri, 12.50; Folena Paolo, 3; A. W. la Rivoluzione, 5; Burgego C., 2; De Faneri, 2; Tadei, 2; Burgapna C., 2; W la Sinistra, 5; C. C., 2; Bolami, 3; W Prometo, 5; Mazzaviva, 3; Un operaio per la rivoluzione, 2; Parigi, 3; Un massimalista salutando Gasparone, 4.50; Viva Stalin : un centrista, 4. — Totale 60.00

Lussemburg, scheda n° 9bis : Vittorio, 2; Germoglio, 2; Vittoria, 5; Brasson, 2; Annibale, 2; Bonvai, 5; Longini, 5; Padova, 5; Cafonaro Jean, 5; Pantan, 2; Puddu G., 5; Crarnaglia G., 5; Fuzzanier V., 5; Bacco, 2; Vico Z., 5; Inleggibile, 5; Vecchio, A., 5; Nesi O., 3; Ruffinatti M., 5; Mazzan, 3; Demicheli, 2; Colle A., 1; Inleggibile, 5; Zanoni, 1; N. N. 5; G., 2; D. 1; Conell, 3; Vuttan, 2; S., 5; Fede, 2. — Totale 103.00

Lussemburg, scheda n° 174 : A. J., 2; N. N., 1; N. N. 1; Nasi, 2; Vinco, 2; N. N., 1; Gotta Dome, 7; M., 5; D. L. Eugenio, 10; Libertà, 5; N. N., 2; Zerini, 2; Bosso M., 2; Sante M., 2; Turetti, 2; Gibet, 2; Lezbi, 2; Barano, 1,50; N. N., 3; Ricci, 5; Roma, 2; Per la morte di Mussolini, 2; Del Re, 1; Nanni V., 2; Galri Eusebio, 2; Nadolini, 2; Motino, 5; Pensa R., 3; Cellerani, 2. — Totale. 77.50

Parigi, scheda n° 140 : Zanchini, salutando i deportati della Sinistra Russa, 2.50; Monti al grido di Viva Trotzky, 5; Rocci, 3.50; Tavina, 2,50; Calzolaio, 5; Un operaio di Imola, 3; Due A. A., 2.60; Un operaio di Milano abbasso Mussolini, Viva Trotzky, 5; Castellani, 2; Manzini, 2; Gigi, 2; Salutando Prometeo, 3; Uno di Imola, 3; Un Piemontese, 3; Marco, 3; Marini, 1; Dante, 2; Benassai, 2; Bonacini, 2; N. N., 2; N. N., 2; Un operaio di Faenza, 5; A., 5; Cicillo, 1. — Franchi francesi 67.10 pari a franchi belgi 93.90

Lione, scheda n° 5 : Piccino, 10; B. A., 1; Scarmagnan, 2; Bollerini, 1; Avanzo riunione, 1; N. N., 7.25; N. N., 3; Ginon, 2. — Franchi francesi 27.25, pari a franchi belgi 38.05

Totale fr. 1,629.55

A dedurre errore Scheda 1 bis Marchienne pubblicata due volte (N° 19-20). 37.90

Totale a riportare fr. 1,591.65

« LES ARTS GRAPHIQUES », s. c., ouvr., 201, ch. de Haecht. Sch. Gér.: J. Van Trier.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique) 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi ! C. MARX.

Partecipazione alle spese	......fr.	0.40
Fino al 31 Dicembre 1929	....	5.00
Di sostegno	....	10.00

Concludiamo che gli elementi di una soluzione marxista dei problemi del nostro movimento sono : l'insieme di conclusioni comprese nella nostra visione generale del processo storico, indirizzata alla realizzazione del finale e generale successo rivoluzionario, studio marxista dei fatti che cadono sotto il proprio esame.

A. BORDIGA.

Il bilancio di sangue e di miseria del proletariato italiano

Mussolini ed il fascismo avevano fatto grande fracasso intorno al « terzo tempo » denuito quello « dell'integrazione del fascismo nella nazione », e con tutte le altre formule vacue di cui si serve la dittatura del capitalismo per fare fronte a determinati momenti della sua crisi, e per operare — in connessione con le manifestazioni di questa crisi — la mobilitazione ideologica che facilita la prosecuzione del terrore contro il proletariato e contro i contadini.

E' evidente che, per tentare di afferrare il momento particolare attuale della crisi italiana è necessario non prendere come base questa mobilitazione ideologica, ma occorre al contrario di ricercare quale ne sia il sottosuolo economico e politico. Per quanto questa ricerca sia estremamente difficile data la difficoltà di basarsi sui dati particolari della situazione economica, pur tuttavia è in questa direzione unicamente che si puo riuscire a stabilire il significato del « terzo tempo », cioè del bilancio di sangue e di miseria del proletariato italiano.

In tutti i paesi capitalisti d'Europa, sconvolti dalla possente ondata rivoluzionaria del dopo-guerra, la borghesia è passata ad una decisa controffensiva e ad un riordinamento dell'organizzazione produttiva ed economica.

Le forme assunte in Italia da questo doppio processo sono quelle che hanno contrassegnato la vittoria del fascismo il quale risponde alla doppia necessità del capitalismo italiano di procedere ad una sanguinosa offensiva reazionaria ed a basare questa su di una divisione del lavoro sorvegliata dalla permanenza degli sbirri e dei militi, e dalla minaccia del Tribunale Speciale.

E questo perchè, a differenza della Germania — dove pure si erano verificati possenti movimenti rivoluzionari — l'Italia ha un proletariato meno numeroso nel complesso della popolazione, i contadini un peso numerico estremamente maggiore; e per conseguenza non vi esistevano le possenti organizzazioni socialdemocratiche di tipo tedesco capaci di assumersi, in modo continuo, l'efficace difesa del dominio capitalista.

La risposta, in Italia, allo scacco della rivoluzione proletaria, è comandata da queste condizioni obiettive, ed il fascismo ha saputo percorrere il cammino di violenza e di terrore che la situazione gli offriva mentre riformisti e massimalisti — con la propaganda per il disarmo proletario — gli aprivano la strada.

Ma contemporaneamente al risoluto obiettivo dell'assassinio del proletariato italiano, il fascismo doveva pure provvedere all'altro compito di procedere ad un riordinamento dell'economia capitalista.

I criteri con cui il fascismo ha affrontato questi problemi sono noti : per l'agricoltura spostare la base della produzione, forzando le condizioni che fino allora ne avevano determinato la vita, verso « la campagna del grano » che si presentava come la campagna destinata a rendere « indipendente » l'economia italiana, a liberare questa dalla necessità di importare dall'estero; ma che in realtà agevolava il piano di spogliamento delle categorie povere dei contadini a favore dei grandi proprietari e del capitalismo il quale si assicurava d'altra parte dei benefici cospicui attraverso l'apporto statale alle aggiudicazioni dei lavori pubblici ed ai lavori di bonifica.

Per l'industria il piano fascista è anche noto. Si è trattato di giocare delle carte sullo scacchiere europeo e mondiale seguendo le orme della politica estera del « cagoiardo Nitti », giungere alla liquidazione delle cifre del debito verso l'America e l'Inghilterra, ed aprire le porte all'intervento dei capitali inglesi ed americani.

Questo piano economico del fascismo si completava con la manovra finanziaria della rivalutazione della lira la quale non corrispondeva affatto ai bisogni dell'espansione dell'industria italiana, ma era come il risultato di una vera e propria clausola sulla quale i capitalisti americani avevano concesso i prestiti. In effetti è chiaro che se, per i capitalisti americani, l'investimento di capitali nell'industria tedesca si verificava sotto la forma di impianto di cittadelle economiche americane nell'economia tedesca, per orientarsi e giocare direttamente sul mercato mondiale, per l'Italia, si trattava invece di una diversa base di speculazione. L'assenza dell'apparato produttivo tedesco, l'abondanza della mano d'opera, ed i risultati immediati della reazione che aveva ridotto a proporzioni minime i salari, hanno consigliato i capitalisti americani a dirigere i loro capitali sovratutto nella direzione di prestiti ad aziende dello stato, mentre l'accaparramento delle industrie aveva piuttosto lo scopo di annullare il concorrente nel mercato mondiale e non — come avviene in Germania — di farsene uno strumento nel campo dei mercati europei e mondiali.

L'accordo Ford-Agnelli ha portato alla quasi distruzione del più importante apparato produttivo dell'Italia, la Fiat; perchè quello stesso capitalista aveva maggiore vantaggio ad investire i suoi capitali in altro paese dove esiste la condizione primordiale di un alto sviluppo industriale e generale e che permette di risolvere in senso affermativo il problema di creare le cittadelle americane. Nel contempo occorre salvaguardare gli interessi di queste cittadelle dal gioco della concorrenza che potevano fare le industrie italiane lavoranti a salari di fame, ed a questo scopo l'intervento americano nella Fiat, ad esempio, è stato eseguito non nel disegno di conquistarla e farsene uno strumento, ma nell'opposto disegno di attenuarla e di avviarla verso il fallimento.

Sono passati tre anni da quando questo piano economico del fascismo è in attuazione, ed allora ci si avviava verso un bilancio.

Dal punto di vista della contingenza economica Mussolini pare volesse giocare con l'apparire di un momento particolare e passaggero della crisi, condizionato sia dal nuovo intervento dei capitali americani, sia da alcune manifestazioni favorevoli del mercato dei cambi ove le conseguenze della rivalutazione che si erano prima rivelate sotto la forma di un disastro, hanno finito per battere il passo nel l'atmosfera dei rapporti di classe stabiliti con il Tribunale Speciale.

Mussolini, sotto la suggestione di questa crisi, ha ordinato una manovra politica che egli voleva portare a fondo, ma sul corso della quale ha creduto doversi arrestare per l'intervento dei clans fascisti che si sono fondati, non sulla momentanea contingenza economica, ma sugli elementi reali della situazione economica in Italia.

L'accordo con il Vaticano, il plebiscito, e le trattative con i socialdemocratici, dovevano aver fatto intravedere la possibilità di eliminare le tinte più fosche della reazione fascista, di operare una manovra politica di unficazione intorno al ministero Mussolini (quello esistente o quello rifatto) di tutte le forze agenti sul piano della difesa degli interessi del capitalismo italiano, socialdemocrazia compresavi. Cosi' voleva concepire Mussolini « il terzo tempo ». Terzo tempo che è in realtà il risultato del bilancio economico che si presenta di fronte alla dittatura del capitalismo italiano.

Il piano economico nell'agricoltura è andato a vuoto; il piano dell'utilizzazione dei prestiti esteri nel senso di acquistare un posto di prim'ordine all'ombra dei capitalisti americani e nel loro interesse, sui mercati mondiali, è anch'esso andato a vuoto. Ed allora, che fare? Operare la concentrazione delle forze fasciste e democratiche, sarebbe forse stata la migliore soluzione per il capitalismo italiano, ma questo alla sola condizione che una prospettiva economica desse qualche possibilità favorevole all'azzardo di allentare qualche freno senza che, per conseguenza, non si scatenasse un movimento insurrezionale del proletariato.

E il terzo tempo, concepito nella manovra politica del patto con il Vaticano, delle trattative con la socialdemocrazia, si è espresso nelle forme più brutali che condizionano l'esercizio della dittatura capitalista in Italia.

L'armatura fascista non cederà che ai colpi dell'insurrezione del proletariato, ed è solo nel corso di questa insurrezione che il capitalismo farà l'estremo appello per il suo salvataggio alle forze della socialdemocrazia che pure si dichiare pronta a salvare la borghesia sotto la forma dello esercizio di un governo a forme democratiche completate con il terrore di cui i socialdemocratici tedeschi ci hanno dato un lampante esempio in occasione del Primo Maggio di Berlino.

Ed il bilancio economico e politico ottenuto con lo sciupamento degli operai italiani, apre il terzo tempo (ma che significa poi questo terzo tempo, se non un perfezionamento della macchina statale del capitalismo) in cui l'attività del fascismo, condizionata dagli indicati elementi della situazione e della concorrenza sul piano mondiale, si svilupperà ancora e più accanitamente secondo la direzione di contrarre l'atmosfera dei rapporti di classe, per fare discendere ancora di un gradino le masse lavoratrici verso la miseria, per rendere più salda la compagine delle forze di polizia, per neutralizzare ogni lontano riflesso della lotta di classe nel seno delle stesse organizzazioni fasciste, in un disperato tentativo di guadagnare del tempo. E Mussolini ha elevato a dignità di ministri, i peggiori carnefici del proletariato italiano per mettere in evidenza che alla già sovraccarica tragedia del proletariato italiano, nuove armi, nuove carneficine potranno aggiungersi, se gli operai ed i contadini non si rassegneranno a subire una schiavitù di miseria e di fame.

Il carnefice ha dato la risposta che doveva dare nell'interesse del capitalismo in Italia. Resta da esaminare quali sono le condizioni di fronte alle quali si urterà il piano del rafforzamento e dell'incrudelimento della reazione fascista, il che equivale ad esaminare particolarmente l'aspetto essenzialmente politico della situazione e delle difficoltà in cui il sanguinoso sforzo di resistenza e di preparazione della ripresa del proletariato italiano, si manifesta, per rapporto allo stato attuale della dispersione della classe lavoratrice in Italia. In agguato stanno il tradimento socialdemocratico, e l'opera nefasta che compie l'opportunismo centrista. Questi elementi che sono anelli indispensabili della situazione, sono stati naturalmente tenuti nel massimo conto dal piano fascista! Questi elementi saranno affrontati in un prossimo articolo.

SALVIAMOLI

Dopo l'arresto e l'imprigionamento dei militanti più in vista del movimento sindacale, le incursioni delle bande fasciste assoldate dagli industriali si susseguono senza interruzzione. Il grande centro tessile della Carolina del Nord è soggetto periodicamente ad una repressione sanguinosa tendente a distruggere la combattività delle masse e le sue organizzazioni. Scene di terrore che si trasformavano in una vera e selvaggia caccia all'uomo al grido : « del piombo per i sindacati » con sequestro di organizzatori e avvocati difensori che vengano trasportati in luoghi distanti per essere abastonati a sangue, sono le gesta quotidiane dei diversi Bulwinkle.

Saccheggio di locali, sevizie ed uccisione dei più tenaci proletari, questa è l'aureola che la borghesia ha voluto creare alla vigilia del processo. Compagni, gli avvenimenti che si svolgono nella lontana Carolina sono parte integrante della lotta che tutto il proletariato sostiene contro la affamante borghesia. Questi eroici proletari che lottarono per conquistare delle condizione di vita migliori sono oggi minacciati di morte. Coscienti del pericolo che grava sulle loro teste essi non piegano, essi rivendicano altamente il diritto per i proletari di organizzarsi e di difendersi. Essi non contano in nessuna clemenza della borghesia, essi contano solamente sulla solidarietà proletaria.

Proletarii, è nostro il dovere di sviluppare un'azione di masse capace di costringere i boia americani a restituire alla famiglia proletaria questi suoi fedeli militanti.

Un appelle dallo prigione di Gastonia

COMPAGNI, OPERAI E OPERAIE!

In tredici organizzatori, membri del Sindacato Nazionale degli operai tessili, siamo accusati di omicidio « al primo grado » quello che in questo Stato, porta automaticamente alla pena di morte. Vi scriviamo perchè conosciate esattamente i fatti, e le cause ed anche per domandarvi il vostro aiuto.

Nella notte del 7 Giugno, la polizia della città di Gastonia, fiancheggiata da un certo numero di agenti in civile, agendo direttamente sugli ordini della Compagnia Manville-Yenkes, propietaria della officina Loray, contro la quale noi eravamo in isciopero, si lanciava ad un raid armato illegale assediando la sede del nostro Sindacato, ed il campo dove dormivano degli uomini, della donne e dei fanciulli, scacciati dalle loro abitazioni.

Noi dovemmo difenderci ; durante la lotta, il capo della polizia Aderholt venne ferito gravemente, due poliziotti ed una spia furono uccisi, ed uno dei nostri organizzatori — Joseph Harrison — venne egualmente ferito. Questo raid si svolgeva dopo cinque settimane d'inaudito terrore ; uomini e donne quotidianamente bastonati, assalti a colpi di baionetta, dissoluzione dei picchetti di difesa degli operai, arresti in massa degli scioperanti sotto vari pretesti inventati di sana pianta.

Il 18 Aprile, una settimana dopo la proclamazione dello sciopero, una banda mascherata di 75 persone aveva assediato i locali del Sindacato ove si trovavano custodite le provvigioni destinate al soccorso degli scioperanti, gettava queste provvigioni nella strada, dopo averle sporcate.

Questo avveniva sotto gli occhi della polizia e della milizia. Nessun arresto venne operato ; colui che fu incaricato della inchiesta dal Governatore Gardner — egli stesso propietario di fabbriche — fu « **incapace** » di trovare un solo responsabile.

Scrivemmo una lettera al governatore Gardner, facendo gli parte di questi fatti, ed avvisandolo, fra l'altro, che noi eravamo obligati di prendere delle misure per assicurare la difesa dei locali delle nostre organizzazioni delle nostre persone e quelle delle nostre famiglie.

Tre giorni di terrorismo inaudito, diretto dalle autorità, ed eseguito dalle spie, sugli ordini diretti del maggiore A. L. Bulwinkle, consigliere principale della compagnia Manville-Yenckes, dovevano seguire il raid del 7 Giugno ove il capo della polizia Aderholt trovava la morte.

Più di 100 operai furono gettati in prigione. I loro domicili furono perquisiti, furono messi a sacco, le loro famiglie terrorizzate — Fred Beal fuggi difficilmente al linciaggio diretto contro di lui.

Noi abbiamo combattuto per il diritto d'organizzazione, per il diritto di sciopero e dei picchetti, contro i « speedup », la riduzione dei salari, la tirannia dei propietari di fabbrica, e delle autorità governative al suo soldo.

Il nostro processo rappresenta il diritto dei lavoratori di difendersi, ad organizzarsi in vista della loro difesa, di riunirsi nel Sindacato e di lottare per delle condizioni di vita meno misere.

Noi crediamo che tutti gli operai dovrebbero aiutarci, e ci aiuteranno; cosi' anche l'Internazionale Labor Defense, che non ha cessato d'organizzare la nostra difesa, e all'indomani stesso della battaglia nei locali del Sindacato, prendeva il movimento nelle propie mani.

In questo processo noi non faremo ricorso a nessun compromesso.

Noi pensiamo che l'accettazione di un compromesso, il voler tentare di far passare questo processo come un processo di omicidio comune, sarebbe rendere confuso il carattere di classe che lo domina. Questo processo pullula d'invenzioni, di testimonianze false, d'intimidazioni di giurati, di pressioni esercitate dai padroni di fabbriche, ecc., ecc. La massa degli

(Continuazione 4ª pagina, 4ª colonna).

NOTE

IL BOMBARDAMENTO DELLA PACE

Ne abbiamo le orecchie piene. Ogni giorno ci hanno annunciato che il progresso della pace aveva raggiunto una nuova tappa. La guerra fuori della legge, aveva detto Kellog. Il laburista enderson ha chiesto che questo anatema contro la guerra venisse messo in rapporto con lo statuto della Società delle Nazioni e con i lavori della Commissione per il disarmo ove era prevalsa la tesi francese del condizionamento del disarmo, e della riduzione degli effettivi in relazione all'istituzione di garenzie.

E tutti hanno bombardato per la pace. Laburisti inglesi, democratici francesi, fascisti italiani, in coro con i rappresentanti del governo di Chang-Kai-Shek i quali hanno finito per rinunciare di fatto alla loro richiesta per i « trattati ineguali » destinati a subire la sorte di mille discussioni e di mille procedure (cio' che ha fatto giustamente [illegible] un giornalista borghese che la questione era sotterrata per lungo tempo), discussioni e procedure di natura ben diversa da quella usata verso la Russia.

Ma che cosa significa questo lusso di bombardamento sulla pace? Necessiterebbe una conoscenza dettagliata dei veri lavori dell'assablea ginevrine per comprendere che cosa effettivamente si sia concluso, quale orientazione particolare ne sia uscita fuori fra i raggruppamenti di governi imperialisti.

Alcuni elementi sono pero' chiari.

Al rialzo delle tariffe protettive americane, Briand ha risposto con la proposta di una impossibile pace doganale degli stati europei, cio' che ha fatto subito dire a Stresemann — che deve essere molto cauto quando si parla dell'America — che questo utile progetto degli stati uniti d'Europa non deve avere nessuna punta diretta contro l'America (questa non viene naturalmente nominata).

Ma resta il problema di chi deve polarizzare questa « resistenza paneuropea ». Ed allora siamo alla commissione per il disarmo, ed all'armonizzazione dei suoi lavori con il patto Kellog. Ed allora i democratici francesi rivendicano — e pare con successi — il sistema finora seguito delle alleanze con molti stati d'Europa mer meglio difendere i propri interessi (recentemente sono venute le rivelazioni dei tentativi d'accordo della Francia con la sua... nemica Germania); i laburisti inglesi che ne hanno « assez » della politica di Chamberlain che era caduto nella tattica briandista con il patto franco-inglese, vogliono togliere alla Francia la supremazia in Europa e, per questo, vogliono discutere della riduzione degli eserciti effettivi, cosa sulla quale i francesi hanno resistito con vantaggio.

Allora, togli il fracasso delle bombe sulla pace, e vi scorgerai una contesa di interessi di imperialisti che si servono di queste bombe per meglio farsi la guerra all'ombra e per meglio preparare la guerra di domani.

LA CRISI CENTRISTA

Il N° 74 della Correspondance Internazionale pubblica (rapporto di Manouilski) :

« Noi non dubitiamo che i compagni italiani ed in particolare il comp. Ercoli, giudicano, con la sessione plenaria, che la difesa pubblica di simile punto di vista (si tratta del punto di vista di Serra) è incompatibile con la qualità di membro dell'Internazionale Comunista ».

Il N° 85 della stessa Correspondance riporta il discorso di Ercoli che dice : « Manouilski ci ha domandato nel suo rapporto : Pensate voi che la propaganda di una concezione come quella di Serra sia compatibile con l'appartenenza a un partito comunista? »

Ercoli dice poi :

« Perchè non abbiamo ancora preso delle misure disciplinari contro il comp. Serra? Ed io rispondo a queste domande : 1) perchè abbiamo voluto costringere il comp. Serra ad una disciplina più rigorosa e perchè egli ha accettato cio' che noi gli imponevamo, di non fare la propaganda delle sue idee nè nel partito, nè nel Comitato Centrale; 2) perchè sentiamo la necessità che la lotta contro Serra sia sviluppata non solamente nel nostro Bureau Politique, ma sia sviluppata alla base del nostro partito e noi vogliamo che se essa deve aggravarsi, questo avvenga in rapporto con la possibilità di portarla alla base del partito dove è possibile che esistano delle radici di questa ideologia. Questa estensione della lotta alla base del partito noi non abbiamo potuto realizzarla in questo momento ed è percio' che abbiamo lasciato Serra

nel C. C. sempre conducendo una campagna contro di lui nella Rivista del partito, nelle riunioni ecc. Nello sviluppo di questa campagna noi prenderemo contro Serra tutte le misure necessarie ».

Il N° 89 della stessa Correspondance pubblica una risoluzione del C. C. del P. C. d'Italia dove è detto :

« Conformemente alle decisioni della sessione plenaria, Serra fu invitato a ritirare la piattaforma politica sottomessa da lui al C. C. nel mese di marzo, a condannare le concezioni di destra e conciliatrici ed a riconoscere senza riserva la linea politica e la disciplina dell'I. C. e del P. C. d'I. Serra ha respinto queste condizioni. Di più egli è intervenuto nella discussione del C. C. e vi ha sviluppato numerose concezioni equivalenti ad una rottura completa e radicale con l'ideologia, con il programma e la linea politica del movimento comunista mondiale. Per questo il C. C. ha deciso di espellere Serra dal partito italiano e di domandare agli organi dirigenti dell'I. C. di ratificare questa misura ».

Dunque Serra, uno degli alfieri di prima linea della lotta contro la sinistra, quegli che sapeva adoperare i metodi più canaglieschi in questa lotta, e che aveva anche l'incarico di fornire il foraggio teorico di questa lotta, poteva restare nel partito, a condizione di non parlare nemmeno nel C. C.

Egli ha rifiutato, ed il matrimonio si è rotto. E' stato espulso. Questo, probabilmente ci farà assistere al nascere di una opposizione di destra la quale avrebbe però scarsissime possibilità di svilupparsi fra gli operai italiani.

Ma è interessante di sottolineare che Ercoli (quegli cui Bucharine, vedendosi abbandonato da uno che riteneva dei suoi fedeli, e questo nei momenti della sua disavventura — diceva « è una questione di stomaco »), rispondeva che l'espulsione di Serra doveva essere il risultato di una discussione alla base del partito, e che per questo essa non era avvenuta fino allora. Qualche giorno dopo, Serra veniva espulso senza che nessuno nel partito ne sapesse qualche cosa, senza che nessuno avesse saputo prima qualche cosa dei dissensi che esistevano, perchè la condizione per la permanenza dell'opportunista Serra nel seno del partito era che egli non doveva parlare nemmeno nel C. C. opportunista, per difendervi le sue concezioni politiche.

UN INVITO AGLI ANARCHICI

Che cosa vogliono gli anarchici? Discutere? Chiarire i problemi che angosciano la vita del proletariato? Ma non questo essi vogliono, e ne danno prove a bizeffe.

Ci avevano prima scritto che le defezioni nell'opposizione russa rappresentavano la « debacle del trotzkysmo ». Gli abbiamo risposto due paroline per ripetere che trotzkysmo non esiste e che esso è stata un'abile manovra per meglio ottenere una vittoria contro la sinistra. Ed essi ci dicono che la nostra è una distinzione sottile e povera. Naturalmente l'arcirieco di argomenti anarchico ha il dovere di non comprendere che il trotzkysmo non esiste e che il primo a negarlo è proprio Trotzky. Ma per convincersi di questo l'anarchico dovrebbe arricchirsi di argomenti leggendo quanto è stato scritto. Ma egli preferisce essere ricco d'avanzo, e non esaminare. E' affare suo.

Ci dicono poi gli anarchici: la lotta fra centristi e sinistri è una lotta fra una tirannia ed un'altra tirannia. Ed il gioco del totalizzatore (non di colori che è totalitario nella sua concezione, il che non è sempre un male, quando totalitario significa attaccamento intransigente ad un determinato programma) ma il totalizzatore, cioè l'imbroglione politico, cerca di ridurre tutta la contesa in quei limiti che meglio convengono alla sua scuola particolare. Ma ci dia un solo esempio, quest'anarchico, di un caso nella storia di un tiranno che preferisce la galera al comando, che resta oggi in galera od in esilio, quando potrebbe, con un semplice atto di capitolazione, riprendere il comando. Ce lo trovi quest'anarchico. Applichi questa sua teoria alla situazione in cui lotta l'opposizione russa: ma la applichi ai fatti e non faccia del piccolo imbroglio.

Ma l'anarchico correbbe provarci che tutti i mali derivano in Russia dalla « causa » della dittatura proletaria. Ebbene noi incitiamo l'anarchico a questa discussione che è della massima importanza per il proletariato. Consulti tutti i documenti della sinistra su tutte le questioni della vita della dittatura proletaria. Egli diventerà allora molto ricco di argomenti e ci faccia la grazia di fornirci delle critiche sul programma che potrà esaminare. Altrimenti farà delle risciole che noi non seguiremo. Dopo di che aspetti quale è la soluzione « anarchica » dell'organizzazione o, se vuole, della vita di una società dopo la rivoluzione. E questo lo appoggi con l'esperienza di ormai quasi un secolo di lotte proletarie.

Ma l'anarchico ha il toupet di chiederci il nome di quegli anarchici che hanno battuto le mani alla dittatura. Ebbene cerchi molto vicino a sè e troverà i partigiani dei soviet, molto, molto vicino a lui. Di più non dimentichi che l'Unione Sindacale Italiana (dove pertanto militavano — ne abbiamo la prova — per bocca di Armando Borghi — oggi redattore dell'Adunata dei Refrattari) aderiva, nel 1920, non all'Internazionale Sindacale di Mosca, ma — orribile a dirsi! — all'Internazionale Comunista, e che la stessa Unione Sindacale faceva parte del comitato [illegible] l'Internazionale Comunista [illegible] organizzazioni sindacali.

Se vogliono, gli anarchici possono prospettarci un'altra base di polemica purchè questa abbia un risultato utile. Altrimenti noi preferiamo meglio utilizzare il nostro spazio e farlo utilizzare diversamente da loro.

Il Conflitto Cino-Russo

(Continuazione)

II

Chiarita la natura dell'agressione cinese che noi non vediamo come un momento di una lotta contro l'imperialismo, che debba ricevere l'appoggio del proletariato internazionale sia pure sotto la formula « l'Est cinese alla Cina », chiarite le condizioni di principio cui deve essere subordinata la questione della gestione economica da parte di uno stato proletario, in paesi o regioni che non vivono nel quadro dell'ordinamento della dittatura proletaria, resta da esaminare la soluzione di fatto data a questa questione nel 1926, e successivamente gli aspetti attuali del conflitto.

Ricordiamoci del 1926-27. Erano gli anni che conoscevano il precipizio di forme e di rapporti economici in cui si mescolava, alla resistenza feudale, l'apparizione delle sviluppate forme e dei rapporti di classe del capitalismo, e di contro la formazione di eserciti di operai e di contadini i quali marciavano contro questo blocco ai nemici tenendo bene le armi in pugno contro gli stessi imperialisti non cinesi che avevano immensi interessi da salvaguardare. Nel quadro di questi avvenimenti una importanza colossale spettava al contegno dello stato rivoluzionario russo confinante con la Cina.

E' noto come l'Internazionale ha risoluto il problema della rivoluzione cinese. L'articolo che pubblichiamo di Trotzky rievoca pagine troppo dolorose e vive perchè queste note non facciano balzare nettamente le conseguenze funeste di quella tattica che condusse, al seguito degli Kchang-Kai-Shek e dei boia del proletariato cinese, le forze armate degli operai e contadini.

D'altra parte è nota la promulgazione della rivoluzione d'ottobre per la completa rinuncia a tutti i « trattati ineguali ». Il problema dell'Est cinese fu affrontato e risoluto. Woitinski ha scritto che di già nel 1926 Trotzky sosteneva la rinuncia all'Est cinese. Questo sulla Correspondance Internationale del 31 Agosto di quest'anno. D'altra parte Trotzky ha smentito quest'affermazione ed ha ripubblicate le parti essenziali di questa soluzione che noi riteniamo utile ripetere.

Quale linea di condotta :

« **Mantenimento rigoroso dell'apparecchio attivo della ferrovia nelle mani del potere sovietista, come solo mezzo suscettibile di preservare la ferrovia nel corso degli anni prossimi contro il suo accaparramento dagli imperialisti. (E Trotzky precisa che « il corso degli anni prossimi » significa fino alla vittoria della rivoluzione cinese)** ».

Sul regime di « transizione », la risoluzione diceva :

« **E' necessario prendere immediatamente delle ampie misure di carattere culturale e politico per fare della ferrovia, una ferrovia cinese :**

a) condurre gli affari amministrativi nelle due lingue;

b) organizzare una scuola cinese di ferrovieri contenente l'istruzione tecnica e l'educazione politica;

c) organizzare, su dei punti adeguati della linea gli istituti di educazione e di cultura necessari agli operai ed alla popolazione, interessata alla ferrovia dell'Est cinese ».

Infine sulla politica seguita e da seguire dai funzionari sovietisti :

« **E' indubitato che alcuni atti di rappresaglia dei differenti dipartimenti nei confronti della Cina hanno manifestato delle maniere inammissibili di grande potenza che compromettono il potere sovietista e che lo fanno apparire sotto una luce imperialista.**

Fare comprendere agli organi ed alle persone interessate l'importanza vitale per noi di questa politica, cioè anche di questa forma anteriore di politica per cancellare ogni sospetto di grande potenza. Bisogna dovunque una linea di condotta basata sul rispetto più completo dei diritti della Cina, sul riconoscimento della sua sovranità, che si dovrà bene sottolineare, ecc. In ogni caso isolato di infrazione a questa politica, per quanto benigna abbia questa infrazione, delle sanzioni dovranno essere prese a carico dei colpevoli, portandole a conoscenza della popolazione cinese ».

Questi i brani della soluzione presa nel 1926. Evidentemente gli elementi mancano per potere pronunziarsi in modo definitivo; occorrerà avere una serie di altri elementi di fatto per potere esprimersi.

Appare però sia da questi brani della risoluzione, sia dai commenti politici con cui l'accompagna Trotzky, che la linea di condotta era ispirata a quelle condizioni di principio che possono permettere « transitoriamente » l'istituzione di gestioni economiche dello stato proletario russo in Cina. E cioè queste condizioni si precisano nel senso della istituzione della gestione come un elemento su cui può poggiare la rivoluzione in Cina e non come una parcella del potere statale russo in Cina. Il fatto che quella sarebbe una parcella di uno stato proletario e non capitalista, non giustificherebbe affatto — a nostro avviso — la legittimità politica di questa gestione, ma testimonierebbe di un grave errore tattico e politico.

E' certo altresì che nel 1926-27 esistevano — nel processo di sviluppo della rivoluzione — le condizioni che permettevano di dare un preciso e netto carattere alla gestione dell'Est nel senso di un appoggio alla rivoluzione; tutti gli imperialismi difendevano col sangue e con il fuoco le loro concessioni territoriali ed i loro diritti; lo stato proletario russo, per converso, manteneva provvisoriamente l'Est cinese al fine di rafforzare la lotta contro gli imperialismi, e difendendo — negli interessi della rivoluzione cinese e con le garenzie che Trotzky riporta a proposito dei diritti dei funzionari e delle popolazioni cinese — un settore importante dell'economia e della vita cinese che veniva guardato dall'armata russa.

Esistendo le condizioni per l'istituzione della gestione, ed essendo che esse venivano rispettate nella maniera sopra citata, resta il problema molto importante che, le condizioni venendo in seguito a fare difetto, lo stato proletario doveva riesaminare la questione, per vedere se la precedente risoluzione aveva ancora la sua ragione d'essere dal punto di vista proletario e rivoluzionario. In effetti dal punto di vista di principio, la questione della gestione si risolve in base alle condizioni reali che la permettono, ed in base alle condizioni reali che la negano.

Queste condizioni reali le abbiamo già ricordate e si riassumono nello sviluppo di movimenti rivoluzionari nel paese ove la gestione viene istituita.

Dopo la disfatta della rivoluzione in Cina, noi riteniamo che non si era affatto in presenza di una prospettiva che escludeva, per un lungo periodo, la ripresa del movimento liberatore degli operai e dei contadini, ma in presenza dello sostenarsi di una violenta reazione da parte del capitalismo. Non esisteva quindi il problema dell'automatica cessione dell'Est cinese, ma bene esisteva il grave problema tattico di fare fronte, da un punto di vista proletario, alla politica della borghesia vittoriosa.

E' venuto un momento in cui Chang-Kai-Shek ha ritenuto di dovere operare nel senso di compromettere, di fronte alle masse, la visione dello stato proletario, ed ha voluto prendersi il lusso di provocare lo stato proletario sul punto più delicato ed importante della sua attività. Esso ha ritenuto di dovere fare la prova, negli interessi del capitalismo e della controrivoluzione mondiale, che non di uno stato proletario si trattava, ma di quello stato proletario che aveva concluso il patto del 1920 dietro molte garenzie per le masse cinesi e nell'interesse della rivoluzione in Cina, ma di uno stato qualunque, che calpestato nei suoi interessi, reagisce.

E l'opportunismo ha risposto presente alla manovra di Chang-Kai-Shek.

Abbiamo detto che dopo la disfatta rivoluzionaria in Cina, e perchè noi riteniamo fondamentalmente falsa la prospettiva della chiusura del periodo rivoluzionario in Cina, non si poneva il problema dell'automatica cessione dell'Est Cinese. Ma quello che lo stato proletario doveva esaminare era l'esame della politica di Chang-Kai-Shek, delle influenze di questa politica nello sviluppo delle situazioni orientate verso la ripresa della lotta proletaria.

E' noto che il corso dello sviluppo delle situazioni, anche quando queste sono orientate dalle condizioni obiettive verso uno sbocco rivoluzionario, dipende dalla politica che i protagonisti adottano. Si che una politica falsa può non solamente ritardare il corso delle situazioni ma può determinare condizioni di battaglia tali che il nemico saprà riuscire meglio vittorioso.

Ora, di fronte alla manovra di Chang-Kai-Shek, la Russia Sovietista avrebbe dovuto mostrare, con i fatti, che essa non poteva mai venire assimilata ad un qualunque stato che lotta per i suoi interessi in Cina, ma che essa restava lo stato proletario il quale, se aveva istituito una gestione amministrativa nel 1920, lo aveva fatto nell'interesse della liberazione delle masse cinesi, e che, nel 1929, di fronte all'aggressione dei boia del proletariato cinese, essa non rispondeva con le armi; essa non prendeva un atteggiamento che questa conseguenza poteva avere, unicamente perchè questa difesa armata non poteva collegarsi con un movimento rivoluzionario del paese dove la gestione era istituita.

Così lo stato proletario avrebbe spezzato la manovra di Chang-Kai-Shek. Ma vi è ancora un altro problema molto importante da esaminare. Il fatto della presa di possesso dell'Est da parte del maneggio degli imperialisti esteri, avrebbe significato, — o il fatto lo significa — un enorme pericolo per la Russia Sovietista. La ferrovia dell'Est cinese diventerebbe la base operativa dei movimenti degli imperialisti contro la Russia, delle bianche russe che aspirano a riprendere il potere in Russia e strozzare la Comune che aveva vinto nel 1917. Problema estremamente importante, ma che — a nostro avviso — viene mal posto quando si considera che le vie sia dunque, per gli interessi della Russia Sovietista, passare oltre ad una questione di principio, e restare con le armi per mantenere una gestione del tipo dell'Est cinese.

I rovesci del movimento in Cina dove vanno avere, per conseguenza un aggravamento della situazione della Russia Sovietista, come potere del proletariato rivoluzionario. Questa situazione della Russia Sovietista si aggraverà tanto di più quanto l'evidenza dei suoi caratteri proletari andrà attenuandosi, essa si raffermerà sempre più quanto meglio saranno evidenti gli elementi proletari dello stato proletario.

L'opportunismo, che ha fatto l'impossibile per attenuare il carattere proletario dello stato russo, ha proseguito in questo cammino anche nei confronti dell'aggressione di Chang-Kai-Shek.

Ci resta da esaminare — ed è quanto faremo in un prossimo articolo — il problema attuale. Esso viene inquadrato non interpretando affatto l'aggressione cinese per l'indipendenza cinese (lasciano queste fantasie che hanno costato tante vittime a coloro che hanno nutrito gli assassini del proletariato cinese), ma nel senso di una manovra di Chang-Kai-Shek negli interessi della controrivoluzione mondiale, e considerando che la tattica con cui avrebbe dovuto rispondere lo stato proletario doveva venire deliberata in relazione ai principi che abbiamo indicato e che se ebbero o poterono avere una certa soluzione nel 1926-27 di fronte ad un possente sviluppo rivoluzionario, dovevano avere una diversa soluzione di fronte ad una manovra della controffensiva temporaneamente vittoriosa.

Metodi centristi, od il centrismo all'opera

Mille volte abbiamo detto che gli opportunisti che dirigono il partito italiano all'estero, non differiscono in nulla dagli opportunisti che dirigono gli altri partiti comunisti, e che pur di continuare a « pappare » non esiteranno un istante a cambiare le carte in tavola, negando oggi quello che facevano ieri, a seconda di quelle che sono le necessità della difesa di interessi di burocrati inveterati quando non si tratta di avventurieri.

Abbiamo altresì, essendo uno dei nostri compiti, spiegato come questi giochi di bussolotti, a tutto danno della causa rivoluzionaria, fossero la conseguenza diretta della depressione provocata dal susseguirsi delle sconfitte proletarie e del conseguente rafforzamento della borghesia internazionale. Ci siamo sforzati di spiegare le ragioni per le quali la borghesia cerca di profittare degli errori commessi dai suoi avversari, assestando loro dei colpi formidabili, per rendere più lunga l'irrimediabile agonia nella quale l'ha gettata l'aggravarsi degli antagonismi inerenti al sistema borghese.

Il « terrorismo ideologico » come il comp. Bordiga lo definiva al Sesto Allargato, si esprimeva nella mobilitazione di tutto l'apparato dell'Internazionale contro coloro che non si convincevano di colpo, della bontà dei cambiamenti innumerevoli che periodicamente avvenivano nelle alte sfere dirigenti. Bordiga parlava dei corridoi del Kremlino, dei cambiamenti sempre ispirati alla teorizzazione di errori commessi, al quale poi la netta volontà di modificare in meglio ciò « equipes » di ricambio pronte a prosternarsi ed a lisciare i trionfatori temporanei, nelle alte sfere del Kremlino.

Tutto questo è stato detto sul giornale, nelle celule ed in tutte le riunioni che abbiamo potuto frequentare, aggiungendo che se questi sistemi conducevano alla rovina dei partiti comunisti, essi non avrebbero salvato l'opportunismo; perchè, in definitiva, i fatti, benchè si sviluppano con una lentezza atroce, avrebbero sospinto il proletariato a ritrovare la sua strada per assestare i colpi decisivi alla baracca borghese.

La costituzione della frazione di sinistra è la dimostrazione che il proletariato non intende perdere i frutti di una lunga e dolorosa esperienza; e questo tutti siamo d'accordo, sinistri ed opportunisti, o più chiaramente, rivoluzionari comunisti e pappatori a tutte le greppie. Quando parliamo di opportunisti, intendiamo gli stati maggiori dei partiti comunisti e dell'Internazionale, e non pensiamo affatto alle migliaia di operai pronti ad affrontare con abnegazione la lotta e che si fanno gli avvocati d'ufficio di una tattica che porta allo sbaraglio e nemmeno di coloro che — purtroppo sono numerosi — sono stati invitati ad entrare nel partito così come si invita un amico a bere un bicchiere od al cinematografo.

Gli uni sono imbrogliati dalla confusione che viene fatta intorno a delle questioni semplicissime, ma tutti combattono con la convinzione di lottare per la dittatura del proletariato, gli altri non sono al loro posto nell'interno del partito.

Per opportunisti intendiamo i « faiseurs » di tesi, intendiamo coloro che pappano o che lottano per raggiungere la pappatoria, e questi — ripetiamo — sanno che i loro giorni sono contati; e si sforzano senza riserva sui mezzi da impiegare di mantenersi al più possibile al caldo.

In generale, quando un sistema di difesa non attacca più, si modifica, e sovratutto quando gli avvenimenti sono di una chiarezza lampante e non permettono più sotterfugi. Allora si crea il diversivo per tirare a campare.

Per la borghesia il diversivo può essere un Landru o un cadavere trovato in una valigia. Per l'opportunismo può essere il Comitato d'Intesa o la sedicente lotta contro le spie. Con l'uno si dice : il Comitato d'Intesa prepara la scissione del partito il diversivo è ottimo. Tutti i comunisti che hanno contribuito alla costruzione del partito sanno quanti sacrifici e quali esperienze sono necessitate per formare l'arma di combattimento del proletariato e quindi guardano al supremo interesse del partito quando questo non urta con il supremo interesse del proletariato. E' naturale.

Dietro il comodissimo sistema, le questioni politiche di capitale importanza passano in seconda linea; La galvanizzazione avviene intorno alla sedicente difesa del partito contro dei pericoli inesistenti. Viene poi il Congresso del partito; la leggenda della scissione si sfata ed immediatamente sbuca il nuovo diversivo : la disciplina.

Il partito, per potere combattere con successo contro il nemico deve essere inquadrato in battaglioni di ferro con una disciplina militare.

E giù botte da orbi contro gli indisciplinati che noi saremmo stati, e mentre dietro al paravento della disciplina si colpivano solo coloro che esigevano la disciplina al programma comunista, i manipolatori, i sedicenti « rivoluzionari professionali » abituati a menar vita grassa alle spalle del proletariato rivoluzionario, rivedevano il programma, se ne infischiavano dei congressi e calpestavano gli statuti dell'Internazionale. Naturalmente questo essi facevano, per dare il buon esempio.

Quando poi il diversivo della disciplina non serviva più, di fronte allo spettacolo che veniva offerto alle masse proletarie della trinità suprema : Staline-Zinovief-Bucarine, allora si trova fuori la sedicente lotta contro le spie.

Il partito deve difendersi dall'infiltrazione poliziesca. Questa banale verità è comprensibile da tutti. I nostri opportunisti si sono detto » se noi urliamo a squarciagola contro la sinistra dicendo che vi sono delle spie, noi mettiamo un abisso fra essa ed il partito con il quale essa è rimasta integrata malgrado i pozzi d'inchiostro che abbiamo scritto contro di essa, e per un po' di tempo, noi potremo ancora respirare.

Il nuovo diversivo comincia : un compagno viene espulso dalla Francia; una lettera della segreteria del partito arriva alla sezione dell'Internazionale dove questo compagno è diretto, e dice : « attenti che il tale è un agente provocatore.

A Serain un compagno comincia a comprendere il disinteressamento finanziario che qualche aspirante funzonario ha per la cassa del partito, comincia a sentire le eefandezze della politica centrista e chiede dei conti : viene diffidato come spia.

I due compagni si irritano e chiedono le prove : tutti e due vengono espulsi dal partito per attività frazionista, le accuse sono ringoiate, ma la smentita sugli organi del partito non viene.

L'affare Girone è ancora troppo fresco per essere dimenticato dai compagni ed è inutile riparlarne in quest'articolo.

Ultimamente un altro fatto caratteristico per il modo in cui si cerca di presentarlo. Un compagno espulso dal P.C.F. nel mese di giugno del 1926 dalla C. C. C. dello stesso partito in barba al pensiero dell'organismo di base di cui faceva attiva parte si sente dire oggi — nel settembre 1929 — che egli faceva la spia nel 1925.

All'accusa generica il compagno domanda delle precisioni e delle prove. Egli invita a portare elementi di fatto. La denunzia parte da uno zelante al 100 p. c. al quale lo avrebbe detto un altro e così via.

I militanti di base che si erano affrettati ad usare il comodo argomento si trovano imbarazzati e, non sapendo che pesci pigliare incalzati da vicino, confessano ingenuamente : dopo tutto è il comitato centrale che ci ha detto che il tale è una spia, se tu non lo sei, piligatela con esso.

Il sistema impiegato in tutti i fatti a cui abbiamo accennato è sempre il medesimo per raggiungere il medesimo scopo : svalorizzare la frazione di sinistra per allontanare la chiarificazione, allungare l'agonia dell'opportunismo con delle iniezioni di ossigeno.

E' chiaro che i danni che l'opportunismo crea al partito attraverso simili procedimenti è incalcolabile. Se la situazione internazionale non si modifica in senso da permettere una rapida ripresa per il movimento dell'opportunismo, i partiti comunisti rivoluzionario, e la conseguente liquidazione dell'opportunismo, i partiti comunisti potronno difficilmente resistere agli urti combinati della borghesia che intensifica la sua azione con i mezzi repressivi e dell'opportunismo che disgrega le falangi proletarie alle quali gli ultimi dieci anni avevano aperto le prospettive di una vittoria definitiva.

Nell'ipotesi del prolungamento della crisi rivoluzionaria, o della ripresa i compiti della sinistra sono immensi. In tutte e due le ipotesi è attorno ad essa, sulle soluzioni che essa presenta, che si manifesterà il raggiungere sopra le rovine dell'opportunismo, la vittiria definitiva.

Consci della responsabilità che i militanti della frazione si sono assunti con l'appartenenza alla frazione, essi sapranno con calma, affrontare le persecuzioni della sbirraglia borghese e del suo alleato, nel seno del proletariato : l'opportunismo centrista.

L'Opposizione russa, i pericoli di guerra ed i problemi della difesa

(Continuazione).

Come si sono passate le cose in Cina?

Alla fine dello scorso Ottobre, Mosca volle che la rivoluzione agraria non si estendesse, per non spaventare i proprietari fondiari che comandavano l'armata. Questa divenne in tal modo una società di mutua assicurazione di signorotti, piccoli e grandi.

I signori non fanno alcuna difficoltà per qualificare la loro campagna militare quale nazionale e rivoluzionaria, purchè il potere e la terra restino nelle loro mani. Il proletario, che costituisce una forza rivoluzionaria giovine, potente, per nulla inferiore a quella del nostro proletariato nel 1905, è inseguito, fino a che si mette agli ordini del Kuomintang.

Mosca dà questo consiglio ai liberali cinesi :

« Promulgate una legge sulla organizzazione di un **minimum** di milizie operaie ». E questo accade nel Marzo 1927. Perchè mai si dà alle sfere superiori questo consiglio? : « Date un minimo di armementi » e non questa parola d'ordine alla base : « Armatevi al maximum »?

Perchè un minimum e non un maximum? Per non « spaventare » la borghesia : « per non provocare la guerra civile ». Ma questa è venuta inevitabilmente; ed è stata infinitamente più crudele, ha sorpreso gli operai senza armi e affogati nel sangue.

Mosca è intervenuta contro la creazione dei Soviet « nel retrovia dell'armata » (come se la Rivoluzione fosse il retrovia), per non disorganizzare il retrovia di questi medesimi generali, i quali due giorni dopo, massacravano gli operai e i contadini.

Abbiamo noi rinforzato la borghesia ed i proprietari fondiari, forzando i comunisti a sottomettersi al Kuomintang e coprendo questo con l'autorità dell'Internazionale Comunista? Si, li abbiamo rinforzati.

Abbiamo noi indebolito i contadini, frenando lo sviluppo della rivoluzione agraria e dei Soviet? Si, li abbiamo indeboliti.

Abbiamo noi, diminuito le forze degli operai con la parola d'ordine, no. piuttosto con il consiglio rispettoso dato alle sfere superiori della borghesia; « minimum di armamenti » e « niente Soviet ». Si, le abbiamo diminuite. E' dunque così strano che abbiamo subito una disfatta, dopo aver fatto tutto il nostro possibile per rendere la vittoria più difficile.

Vorochilov ha fornito la spiegazione la più giusta, la più coscienzosa e la più franca di tutta questa politica : « La rivoluzione agraria, egli dice, avrebbe potuto impedire la marcia dei generali verso il Nord ». Voi avete frenato la rivoluzione, nell'interesse di una campagna militare. E' proprio così che Chang-Kai-Check vedeva, anche lui, le cose. L'espandersi della rivoluzione, vedete, avrebbe potuto rendere più difficoltosa la campagna del generale « nazionale ». Ma la stessa rivoluzione è una vera è propria marcia degli oppressi contro gli oppressori. Per aiutare la spedizione del generale, avete rallentato la rivoluzione, e portato il disordine nel seno di essa. Per ciò stesso la campagna dei generali, si è rivolta, non solo contro gli operai e i contadini, ma anche (e proprio per questa ragione) contro la Rivoluzione nazionale.

Se avessimo assicurato a suo tempo una autonomia completa al Partito Comunista, se lo avessimo aiutato ad armarsi della sua stampa e di una tattica giusta, se gli avvessimo dato, come parola d'ordine : « armamento maximum degli operai » « espansione della guerra dei contadini nelle campagne », il P. C. si sarebbe ingrandito, non solo ogni giorno, ma ogni ora; i suoi quadri si sarebbero temprati nella fiamma della lotta rivoluzionaria. Bisognava lanciare la parola d'ordine dei Soviet fin dai primi giorni del movimento di massa. Sarebbe occorso, dovunque la minima possibilità se ne fosse presentata, passare all'istaurazione effettiva dei Soviet. Bisognava trascinare i soldati in questi. La rivoluzione agraria avrebbe apportato il disordine nelle armate pseudo-rivoluzionarie, ma avrebbe, nello stesso tempo, contaminato le truppe controrivoluzionarie del nemico.

E' solo su questa base, rivoluzione agraria e Soviet, che sarebbe stato possibile di formare gradualmente una armata veramente rivoluzionaria, ossia una armata operaia e contadina.

Compagni! Abbiamo ascoltato qui un discorso di Vorochilov, parlando non quale Commissario del Popolo à la Guerra e al la Marina, ma quale, membro del Bureau Politique. E io dico : « Questo discorso è in se stesso una catastrofe. Esso vale una battaglia perduta ».

(Esclamazioni sui banchi dell'Opposizione : « E' giusto »).

Trotzky. — Durante l'ultimo Plenum del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista, che si è tenuto in Maggio, allorquando, dopo aver finalmente registrato il passaggio di Chang-Kai-Check nel campo della reazione, ponevate le vostre speranze su Wan-Tin-Wei, ed in seguito su Ten-Chan-Tchi, io scrissi una lettera ad Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista. Ciò accadeva il 28 Maggio. « Il fallimento di questa politica è assolutamente inevitabile ». Che cosa proponevo io? Leggo testualmente ciò che scrivevo il 28 Maggio : « Il Plenum avrebbe agito giustamente facendo una croce sulla risoluzione Boukharine, sostituendovene un'altra concepita in qualche riga :

1°) I contadini e gli operai non devono aver fiducia nei capi del Kuomintang di sinistra, ma devono instaurare i loro Soviet unendosi ai soldati.

2°) I soviet devono armare gli operai e i contadini avanzati.

3°) Il Partito Comunista deve assicurare la sua autonomia completa, creare la sua stampa quotidiana, dirigere la creazione dei Soviet.

4°) Le terre dei proprietari fondiari devono essere confiscate immediatamente.

5°) La burocrazia reazionaria deve essere abolita senza indugio.

6°) I generali traditori ed i contro-rivoluzionari in generale devono essere puniti sul luogo.

7°) Bisogna dirigersi nell'insieme verso l'istaurazione di una dittatura rivoluzionaria attraverso i Consigli dei deputati operai e contadini ».

Ed ora fate il paragone : « Nessuna guerra civile nei villagi, non spaventiamo i compagni di strada », « non irritiamo i generali », « minimum di armamenti agli operai », etc. Ed è questo del bolscevismo! E dire che la nostra attitudine è qualificata dalle tesi del Bureau Politique quale... menscevica!

Dopo aver rivoltato la vostra posizione in ogni senso, vi siete fermamente decisi a chiamare nero ciò che è bianco. Soltanto, avete una disgrazia : il menscevismo internazionale, da Berlino a New York, approva la politica cinese Staline-Boukharine, e, in piena conoscenza di causa, si solidarizza con la vostra linea di condotta politica nella questione cinese.

Comprendete bene : non si tratta affatto di tradimenti individuali di militanti cinesi del Kuomintang, di condottieri cinesi di sinistra o di destra, di funzionari sindacali inglesi, di comunisti cinesi o inglesi. Quando si viaggia in ferrovia, sembra che sia il paesaggio che si sposti. Tutto il male consiste in ciò, che avete avuto fiducia in quelli che non avrebbero dovuto inspirarvene, che avete sotto-estimato l'educazione rivoluzionaria delle masse, la quale esige anzitutto che si ispiri loro la diffidenza verso i riformisti e i vaghi centristi di « sinistra », e verso ogni spirito di giusto mezzo in generale. La virtù cardinale del bolscevismo è di possedere questa diffidenza al massimo grado. I partiti giovani devono ancora, per il momento, acquistarla ed assimilarla. Voi invece, avete agito ed agite in un senso diametralmente opposto. Voi inoculate nei giovani partiti la speranza che la borghesia liberale evolverà maggiormente verso sinistra, e la fiducia nei politicanti liberali dei trades-unions. Voi intralciate l'educazione dei bolscevichi inglesi e cinesi. Ecco l'origine dei tradimenti, che ogni volta vi prendono alla sprovvista.

TROTZKI.

L'assassino del Proletariato Austriaco al potere

Schober, il prefetto di polizia che massacrò l'insurezione di Vienna del 1927 è oggi al potere. — I socialisti austriaci — « quelli di sinistra della scuola di Otto Bauer — » raccolgono i frutti della loro politica, o meglio mettono il proletariato che li ha seguiti di fronte alle conseguenze della politica del disarmo proletario; il trionfo della reazione fascista.

Dopo l'insurezione degli operai del 1927 alla cui disfatta contribuirono in prima fila i socialdemocratici, seguì una immediata ed intensa preparazione fascista. Anche qui i socialdemocratici si prodigarono nell'impedire ogni armamento effettivo del proletariato, orientandolo invece nel cammino delle manifestazioni coreografiche del tipo di quella dell'Ottobre 1928.

Frattanto il fascismo si consolida e ritiene oggi di potere marciare verso la vittoria. Gli operai d'Austria troveranno la forza per spezzare ogni inganno e per affidare alla loro azione la difesa dei loro interessi. Schober, l'assassino del 1927 è già al potere. Ma non tutto è perduto; il fascismo potrebbe ancora scontrarsi in un movimento del proletariato che spezzi il suo trionfo. Ma per questo occorre che la politica del disarmo socialista sia neutralizzata dalla politica dell'azione, dell'armamento del proletariato.

Gli operai di tutti i paesi devono tenere gli sguardi fissi su Vienna che può rappresentare un'episodio del rafforzamento del capitalismo, ma che può anche rappresentare un punto importante della ripresa della lotta in Austria e dovunque.

Il Comunismo e la quistione nationale

(Continuazione).

Non è dunque materia nuova quella della critica alle deviazioni socialnazionaliste e della loro confutazione : meno ovvia si presenta, e si presentava sopratutto al momento della fondazione della Terza Internazionale, la soluzione positiva da apportare alla questione nazionale dal punto di vista comunista. Il problema non può dirsi forse liquidato colle tesi del secondo congresso (1920) tanto che anche il prossimo V Congresso se ne dovrà occupare.

E' chiaro che la Internazionale comunista non va a prendere a prestito teoriche e formole borghesi e piccoli-borghesi per la soluzione dei problemi del suo atteggiamento politico e tattico. La Internazionale Comunista ha restaurato i valori rivoluzionari della dottrina e del metodo marxista, inspirando ad essi il suo programma e la sua tattica.

Quale è la via per arrivare, su tali basi, alla soluzione di problemi come, ad esempio, quello nazionale? Questo vogliamo ricordare, nelle linee più elementari. I revisionisti parlavano di un esame condotto volta per volta sulle situazioni contingenti, ed esente da preoccupazioni di principii e di finalità generali. Da questo essi giungevano a conclusioni puramente borghesi, non attenendosi neppure nel giudizio sulle situazioni a criterii marxisti, che ponessero in rilievo il gioco dei fattori economico-sociali, e del contrasto degli interessi di classe. Si potrebbe dire che la giusta linea comunista è di assicurarsi nell'analisi delle situazioni una stretta fedeltà a quel metodo marxista di critica dei fatti, e da questo venire liberamente alle conclusioni, senza tampoco aver bisogno di limitarle con idee preconcette. Ma secondo noi una tale risposta conserva in sè tutti i pericoli dell'opportunismo, per la sua troppa indeterminazione. Da un altro lato si potrebbe invece dire che noi, ad un esame più marxista e classista delle date contingenze, dobbiamo aggiungere l'osservanza di principii e di formole generali ottenuti con un capovolgimento quasi meccanico delle formole borghesi : noi ammettiamo volentieri che in questo si pecca per troppo semplicismo e per un radicalismo sbagliato. Certe formole semplici sono indispensabili per la agitazione e la propaganda del nostro partito, ed esse contengono in ogni caso minori pericoli che la eccessiva elasticità e spregiudicatezza. Ma quelle formole devono essere i punti di arrivo e i risultati, non i punti di partenza di un esame delle quistioni, quale di quando in quando il partito deve affrontare nei suoi organi supremi di critica e di deliberazione, per porne le conclusioni a disposizione della massa dei militanti in termini chiari ed espliciti. Così si potrebbe dire, per fare un esempio, della formola « contro tutte le guerre » che in un importante periodo storico ottimamente distingue i veri rivoluzionarii dagli opportunisti sottilizzanti su distinzioni tra guerra e guerra che conducono alla giustificazione della politica di ciascuna borghesia, ma che come enunciazione di dottrina è certo insufficiente, non fosse altro perchè potrebbe, per il suo stesso radicalismo formale che capovolge grossolanamente l'attitudine opportunistica, andarsi ad affiliare ad un'altra attitudine ideologica borghese, al pacifismo di stile tolstoiano. Si cadrebbe così in contraddizione col nostro fondamentale postulato dell'impiego della violenza armata.

La via marxisticamente esatta per la risposta a simili quesiti non è nè l'una nè l'altra delle due sommariamente accennate. Essa merita di essere ancora più attentamente precisata dal partito del proletariato rivoluzionario, sebbene ne esistano già esempii brillantissimi, come per il mirabile edifizio della critica marxisti-co-leninista alle dottrine democratiche borghesi e della definizione del nostro programma rispetto al problema dello Stato.

Per indicare brevemente la soluzione che a noi pare migliori, diremo che è assolutamente da respingere la tesi, secondo cui la politica marxista si contenta di un semplice esame delle successive situazioni (con un metodo, si intende, ben determinato) e non abbisogna di altri elementi. Quando noi avremo studiati i fattori di carattere economico e lo sviluppo dei contrasti di classe che si presentano nel campo di un dato problema, avremo fatto qualcosa di indispensabile ma non avremo ancora tenuto conto di tutto. Vi sono certi altri criterii di cui è necessario tener conto, che si possono chiamare « principii » rivoluzionarii, se si chiarisce che tali principii non consistono in idee immanenti e aprioristiche fissate una volta per sempre in tavole che siano state « trovate » in qualche parte dell'ed incise. Se si vuole si può rinunziare alla parola principii per parlare di postulati programmatici : si può sempre precisare meglio, anzi si deve farlo tenute anche presenti le necessità linguistiche di un movimento internazionale, la nostra terminologia.

A questi criterii si giunge con una considerazione in cui sta tutta la forza rivoluzionaria del marxismo. Noi non possiamo nè dobbiamo risolvere la quistione, poniamo, dei dockers inglesi o dei lavoratori della Filanda coi soli elementi tratti dallo studio, con metodo deterministico di spazio e di tempo che si pongono in modo immediato alle condizioni del problema. Vi è un interesse superiore che guida il nostro movimento rivoluzionario, col quale quegli interessi parziali non possono contrastare se si considera tutto lo svolgimento storico, ma la cui indicazione non sorge immediatamente dai singoli problemi concernenti gruppi del proletariato e dati momenti delle situazioni. Questo interesse generale è, in una parola, l'interesse della Rivoluzione Proletaria, ossia l'interesse del proletariato considerato come classe mondiale dotata di una unità di compito storico e tendente ad un obiettivo rivoluzionario, al rovesciamento dell'ordine borghese. Subordinatamente a questa suprema finalità noi possiamo e dobbiamo risolvere i singoli problemi.

La maniera di coordinare le soluzioni singole a questa finalità generale si concreta in postulati acquisiti al partito, e che si presentano come i cardini del suo programma e dei suoi metodi tattici. Questi postulati non sono dogmi immutabili e rivelati, ma sono a loro volta la conclusione di un esame generale e sistematico della situazione di tutta la società umana del presente periodo storico, nel quale sia tenuto esatto conto di tutti i dati di fatto che cadono sotto la nostra esperienza. Noi non neghiamo che questo esame sia in continuo sviluppo e che le conclusioni si rielaborino sempre meglio, ma è certo che noi non potremmo esistere come partito mondiale se la esperienza storica che già il proletariato possiede non permettesse alla nostra critica di costruire un programma ed un insieme di regole di condotta politica. Non esisteremmo, senza di questo, nè noi come partito, nè il proletariato come classe storica in possesso di una coscienza dottrinale e di una organizzazione di lotta. Ove si presentano delle lacune nelle nostre conclusioni, e ove si prevedono revisioni parziali avvenire, sarebbe errore supplire con la rinunzia alla definizione dei postulati o principii, che appaiono certo come una « limitazione » delle azioni che ci potranno essere suggerite dalle successive situazioni e nei varii paesi. Errore infinitamente minore sarebbe rimediare delle nostre formole conclusive, perchè la chiarezza e precisione, nello stesso tempo che il massimo possibile di continuità, di tali formole di agitazione e di azione, sono una condizione indispensabile del rafforzarsi del movimento rivoluzionario. A questa affermazione, che potrà parere un poco arrischiata, noi aggiungiamo, senza volerci oltre trattenere sulla grave quistione che a molti sembrerà eccessivamente astratta, che ci pare che i dati che ci fornisce la storia della lotta di classe fino alla grande guerra e alla rivoluzione russa consentano al partito comunista mondiale di riempire tutte le lacune con soluzioni soddisfacenti : il che non vuole dire certamente che nulla avremo da imparare dall'avvenire, e dalla continua riprova delle nostre conclusioni nella applicazione politica delle medesime. Il rifiutarsi a « codificare » senza altro indugio il programma e le regole di tattica e di organizzazione della Internazionale non potrebbe per noi avere oggi altro senso che quello di un pericolo di natura opportunista, per cui la nostra azione correrebbe il rischio domani di ridursi a rifugiare sotto principii e regole borghesi, questi sì completamente errati e rovinosi per la « libertà » della nostra azione.

Concludiamo che gli elementi di una soluzione marxista dei problemi del nostro movimento sono : l'insieme di conclusioni comprese nella nostra visione generale del processo storico, indirizzata alla realizzazione del finale e generale successo rivoluzionario, studio marxista dei fatti che cadono sotto il proprio esame.

Quell'insieme di conclusioni è dialetticamente figlio di un esame dei fatti, ma dall'esame di **tutti** i fatti storicosociali finora a noi accessibili : esso per il partito rivoluzionario, presenta, non un carattere dogmatico, ma un elevato grado di « permanenza » storica, che ci distingue da tutti gli opportunisti, e che, in termini più banali, è anche rappresentato da quella nostra coerenza dottrinale e tattica, perfino monotona se si vuole, che vale a distinguerci dai traditori e dai rinnegati della causa rivoluzionaria.

* * *

Della questione nazionale diciamo ora più che altro a titolo di esemplificazione del metodo accennato. L'esame di essa e la descrizione dei fatti in cui si compendia sono contenuti nelle tesi del secondo congresso, che giustamente si riportano alla valutazione generale della situazione del capitalismo mondiale, e della fase imperialistica che esso attraversa.

Questo insieme di fatti va esaminato tenendo presente il bilancio generale della lotta rivoluzionaria. Un fatto fondamentale è quello che il proletariato mondiale possiede ormai una cittadella nel primo Stato operaio, la Russia, oltre che il suo esercito nei partiti comunisti di tutti i paesi. Il capitalismo ha le sue fortificazioni nei grandi Stati e sopratutto in quelli vincitori della guerra mondiale, un piccolo gruppo dei quali controlla la politica mondiale. Questi stati lottano contro le conseguenze del dissesto generale prodotto nella economia borghese della grande guerra imperialistica, e contro le forze rivoluzionarie che mirano ad abbatterne il potere.

Una delle più importanti risorse controrivoluzionarie di cui dispongono i grandi stati borghesi nella lotta contro il disquilibrio generale della produzione capitalistica, è la loro influenza su due gruppi di paesi : da una parte le loro colonie di oltremare, dall'altra i piccoli paesi ad economia arretrata di razza bianca. La grande guerra, presentata come il movimento storico sboccante nella emancipazione dei piccoli popoli e nella liberazione delle minoranze nazionali, ha clamorosamente smentita questa ideologia, in cui credettero o finsero di credere i socialisti della II. Internazionale, assoggettando alle grandi potenze tutti i piccoli paesi. I nuovi Stati sorti nell'Europa centrale non sono che vassali o della Francia o dell'Inghilterra, mentre Stati Uniti e Giappone consolidano sempre più una loro egemonia sui paesi meno potenti dei continenti rispettivi.

E' indubbio che la resistenza alla rivoluzione proletaria è concentrata nel potere dei pochi grandi stati capitalistici : abbattuto questo, tutto il resto crollerebbe dinanzi al proletariato vincitore. Se nelle colonie e nei paesi arretrati vi sono movimenti sociali e politici diretti contro i grandi Stati e nei quali sono coinvolti ceti e partiti borghesi e semiborghesi, è certo che il successo di questi movimenti, dal punto di vista d[illegible] della situazione mondiale, è un fattore rivoluzionario, in quanto contribuisce alla caduta delle principali fortezze del capitalismo, mentre ove alle borghesie dei grandi stati potesse sopravvivere un potere borghese nei piccoli paesi, questo sarebbe travolto successivamente dalla potenza del proletariato dei paesi più progrediti, anche se localmente il movimento proletario e comunista appare iniziale e debole.

Uno sviluppo parallelo e simultaneo della forza proletaria e dei rapporti di classe e di partito in ogni paese non è affatto un criterio rivoluzionario, ma si riporta alla concezione opportunista sulla pretesa simultaneità della rivoluzione, in nome della quale si negava persino alla rivoluzione russa il carattere proletario. I comunisti non credono affatto che lo sviluppo della lotta in ogni paese debba seguire lo stesso schema, essi si rendono conto delle differenze che si presentano nel considerare i problemi nazionali e coloniali, solo essi coordinano la soluzione all'interesse del movimento unico di abbattimento del capitalismo mondiale.

La tesi politica della internazionale comunista, per la guida da parte del proletariato comunista mondiale e del suo primo Stato, del movimento di ribellione delle colonie e dei piccli popoli contro le metropoli del capitalismo, appare dunque come il risultato di un vasto esame della situazione e di una valutazione del processo rivoluzionario ben conforme al programma nostro marxista. Essa si pone ben al di fuori della tesi opportunista-borghese, secondo cui i problemi nazionali devono essere risolti « pregiudizialmente » prima che si possa parlare di lotta di classe, e per conseguenza il principio nazionale vale a giustificare la collaborazione di classe, sia nei paesi arretrati, sia in quelli di capitalismo avanzato, quando si pretenda posta in pericolo la integrità e libertà nazionale. Il metodo comunista non dice banalmente : i comunisti devono agire in senso opposto, ovunque e sempre, alla tendenza nazionale : il che non significherebbe nulla e sarebbe la negazione « metafisica » del criterio borghese. Il metodo comunista si contrappone a questo « dialetticamente », ossia parte dai fattori classisti per giudicare e risolvere il problema nazionale. L'appoggio ai movimenti coloniali, ad esempio, ha tanto poco sapore di collaborazione di classe, che, mentre si raccomanda lo sviluppo autonomo e indipendente del partito comunista nelle colonie, perchè sia pronto a superare i suoi momentanei alleati, con una opera indipendente di formazione ideologica e organizzativa, si chiede l'appoggio ai movimenti di ribellione coloniale sopratutto « ai partiti comunisti della metropoli ». E tale tattica ha tanto poco sapore collaborazionista, da essere chiamata dalla borghesia azione antinazionale, disfattista, di alto tradimento.

La tesi 9 dice che senza tali condizioni la lotta contro l'opressione coloniale e nazionale resta una insegna menzognera come per la II. Internazionale, e la tesi 11, comma e), ribadisce che « è necessaria una lotta recisa contro il tentativo di coprire di una veste comunista il movimento rivoluzionario irredentista, non realmente comunista, dei paesi arretrati ». Questo vale a suffragare la fedeltà della nostra interpretazione.

La necessità di spostare l'equilibrio delle colonie, risulta da un esame strettamente marxista della situazione del capitalismo, in quanto la oppressione e lo sfruttamento dei lavoratori di colore di-

VITA DELLA FRAZIONE

viene un mezzo per incrudelire lo sfruttamento del proletariato indigeno, della metropoli. Qui' risalta ancora la radicale differenza tra il criterio nostro e quello dei riformisti. Questi infatti tentano di dimostrare che le colonie sono una fonte di ricchezza anche per i lavoratori della metropoli, con l'offrire uno sbocco ai prodotti, e traggono da questo altri motivi per la collaborazione di classe sostenendo in molti casi a faccia fresca che lo stesso loro principio di nazionalità puo' essere violato per l'interesse della « diffusione della civiltà » borghese e per accelerare la evoluzione delle condizioni del capitalismo. Ed è qui' un altro saggio di travisamento rivoluzionario del marxismo, che si riduce ad accordare al capitalismo sempre più lunghe proroghe al momento della sua fine e dell'attacco rivoluzionario coll'attribuirgli ancora un lungo compito storico, che noi gli contestiamo.

I comunisti utilizzano le forze che mirano a rompere il patronato dei grandi Stati sui paesi arretrati e coloniali, perchè ritengono possibile rovesciare queste fortezze della borghesia e affidare al proletariato socialista dei paesi più avanzati il compito storico di condurre con ritmo accelerato il processo di modernizzazione della economia dei paesi arretrati, non sfruttandoli, ma sospingendo la emancipazione dei lavoratori locali dallo sfruttamento estero ed interno.

Questa nelle grandi linee la giusta posizione della I. C. nel problema di cui ci occupiamo. Ma importa molto vedere chiaramente la via per la quale si giunge a tali conclusioni, per evitare che si voglia riannodarle al superato frasario borghese sulla libertà nazionale e l'eguaglianza nazionale, ben denunziato nella prima delle tesi citate come un derivato del concetto capitalistico della eguaglianza dei cittadini di tutte le classi. Perchè in queste nuove (in un certo senso) conclusioni del marxismo rivoluzionario, talvolta si affaccia il pericolo di esagerazioni e deviazioni.

Per restare sul terreno degli esempii, noi neghiamo che sia giustificabile sulle basi accennate il criterio di un avvicinamento in Germania tra il movimento comunista e il movimento nazionalista e patriottico.

La pressione esercitata sulla Germania dagli Stati dell'Intesa anche nelle forme acute e vessatorie che ha preso ultimamente, non è elemento tale che ci possa far considerare la Germania alla stregua di un piccolo paese di capitalismo arretrato. La Germania resta un grandissimo paese formidabilmente attrezzato in senso capitalistico e in cui il proletariato socialmente e politicamente è più che avanzato. Impossibile è adunque la confusione colle condizioni effettive prima considerate. Ci basti questo a risparmiarci un ampio esame della grave quistione, che potrà farsi altra volta in modo non sommario.

Nè basta a spostare la nostra valutazione il fatto che in Germania lo schieramento delle forze politiche si presenta in modo che la grande borghesia non ha una accentuata attitudine nazionalista, tende ad allearsi colle borghesie della Intesa a spese del proletariato tedesco per una azione controrivoluzionaria; mentre il movimento nazionalista è alimentato da strati piccolo borghesi malcontenti e tartassati anch'essi economicamente dal prepararsi di questa soluzione. Il problema della rivoluzione instaurata a Berlino non puo' vedersi se non riferendolo, da una parte, e questo è confortante, a Mosca, ma dall'altra parte a Parigi e Londra. Le forze fondamentali su cui noi dobbiamo contare per controbattere l'intesa capitalistica tra Germania ed alleati sono, non solo lo stato sovietista, ma anche, in prima linea, l'alleanza del proletariato tedesco con quello dei paesi di occidente. Questo è un fattore così importante per lo sviluppo rivoluzionario mondiale, che è un errore gravissimo compromettere, in un momento difficile per l'azione rivoluzionaria in Francia e Inghilterra, col fare anche in parte, della quistione della rivoluzione tedesca una quistione di liberazione nazionale, che si pone su un piano che esclude la collaborazione colla grande borghesia. La stessa sproporzione di maturità tra il partito comunista tedesco e quelli di Francia e d'Inghilterra, sconsiglia questa errata posizione, per cui all'antipatriottismo della grande borghesia germanica si vorrebbe contrapporre un programma nazionalista della rivoluzione proletaria. L'aiuto della piccola borghesia tedesca (che è certo bene utilizzare con altra tattica che quella del « bolscevismo nazionale » e guardando alla situazione economica rovinosa dei ceti intermedi) sarebbe annullato completamente in una situazione in cui Parigi e Londra si sentissero internamente le mani libere per agire oltre le frontiere tedesche: il che puo' essere impedito solo dalla impostazione internazionalista del problema rivoluzionario tedesco. Caso mai è in Francia che ci dobbiamo più preoccupare della attitudine dei ceti piccolo borghesi, che un acutizzarsi del nazionalismo tedesco rimetterà alla mercè delle locali borghesie: mentre qualcosa di analogo puo' dirsi per l'Inghilterra ove il laburismo si mostra così sfacciatamente nazionalista, ora che è al governo, per conto e interesse della borghesia britannica.

Ecco come il dimenticare la origine di principio delle soluzioni politiche comuniste puo' portare ad applicarle laddove mancano le condizioni che le hanno suggerite, sotto il pretesto che ogni più complicato espediente sia sempre utilmente adoperabile. Non puo' non considerarsi come un fenomeno che ha certe analogie colle imprese del socialnazionalismo, il fatto che il compagno Radek, per sostenere in una riunione internazionale la tattica da lui caldeggiata, « scoprì » che il gesto del nazionalista sacrificatosi nella lotta contro i francesi della Ruhr deve essere dai comunisti esaltato in nome del principio (nuovo per noi, e inaudito, che al disopra dei partiti si debba sostenere chiunque si sacrifica per la sua idea.

Un deplorevole rimpicciolimento è questo che riduce il compito del grande proletariato di Germania a una emancipazione nazionale: quando noi attendiamo da questo proletariato e dal suo partito rivoluzionario che esso riesca a vincere non per sè, ma per salvare la esistenza e la evoluzione economica socialista della Russia dei Soviet, e per rovesciare contro le fortezze capitaliste di occidente la fiumana della Rivoluzione mondiale, destando i lavoratori degli altri paesi per un momento immobilizzati dagli ultimi conati controffensivi della reazione borghese.

I disquilibri nazionali tra i grandi stati progrediti sono un fattore da noi studiato ed esaminato quanto ogni altro: all'opposto dei socialnazionalisti noi escludiamo recisamente che essi possano risolversi per altra via che la guerra di classe contro tutti i grandi Stati borghesi: e le sopravvivenze patriottiche e nazionaliste in questo campo sono da noi considerate come manifestazioni reazionarie che non possono avere alcuna presa sui partiti rivoluzionari del proletariato, chiamati in questi paesi ad una eredità ricca di possibilità genuinamente e squisitamente comuniste, a un compito di avanzatissima avanguardia nella Rivoluzione mondiale.

Amadeo BORDIGA.

Ai margini della discussione precongressuale

Le organizzazioni della frazione vanno iniziando la discussione per il Congresso della frazione. Pubblichiamo oggi alcune « riflessioni » di un compagno. Alcune espressioni di queste « riflessioni », rappresentano un dissenso con l'indirizzo politico seguito dalla frazione, o sono solamente delle espressioni incidentali? Questo potrà chiarirlo solamente la discussione; ed è a questo fine noi riteniamo doveroso non modificare nemmeno di una virgola l'articolo incriminato tanto più che le imperfezioni letterarie non pregiudicano affatto la comprensione dello scritto.

RIFLESSIONI

A Mosca manca il pane ed altri generi alimentari per cui il Soviet è costretto a stampare la famosa « tessera » dei tempi di guerra. Perchè? Perchè i kulaks sono ormai tanto forti da non temere più l'Armata Rossa e si permettono il lusso di affamare il proletariato urbano. Ma, e la « Ceka » che cosa fa? Perchè non azzanna questi affamatori e tutti gli speculatori che vivono sul sangue del proletariato russo così come in tutti i paesi capitalisti? Imbecilli, perchè ponete questi interrogativi?... essa non ha tempo poichè i membri della Ceca sono accecati dai rubli dei kulaki... e perchè loro compito speciale è di dare la caccia ai difensori del leninismo così come il compito dello sbirro capitalista è di proseguire a torturare il rivoluzionario... e quello del prete di crocifiggere i pionieri del « chi non lavora non mangia » e tutti quelli che vogliono santificare: « D. Paolo ».

Ed i « mugik » perchè permettono ai loro nuovi padroni, i kulak, di affamare i loro fratelli operai?

Perchè la dittatura proletaria gli ha data la terra e la dittatura centrista glie l'ha tolta per restituirla ai nuovi boiairdi, i kulak; perciò al povero « mugik » non resta che rintanarsi nel suo odio e meditare nuove insurrezioni (poichè gli ciopenadi?) se vuol riprendere la terra che Lenin gli consegnò'.

* * *

« A sinistra » così è il motto della burocrazia che vuole imbottire il cranio del proletario. La situazione russa è grave. I trotzkisti sono torturati ed affamati, il proletariato che ricorda i trotzkisti come i suoi liberatori, mormora e s'indigna, anche perchè i trotzkisti denunciano il pericolo dei « nepman e dei kulak », le nuove sanguisughe del proletariato russo. D'altra parte il capitalismo internazionale, seguendo un piano prestabilito in unione con la borghesia europea incomincia l'assedio e l'attacco dall'esterno mentre questi ultimi attaccano dall'interno con l'affamare il proletariato della città.

Il proletariato « mormora e s'indigna » ed allora che fare? Questo è l'interrogativo che si pone la burocrazia sovietica per non perdere le sue prebende. La risposta essa l'ha pronta, la teneva in riserva da lungo tempo, ed ordina « a sinistra ».

Ma perchè e come « sinistra »? A sinistra per giustificare la crociata contro i « sinistri » suoi implacabili smascheratori e denunciatori, onde farli apparire come dei controrivoluzionari, e per distogliere lo sguardo del proletariato russo dalla realtà della situazione.

E come a sinistra? Portando il proletariato a delle battaglie premature, gettando così le avanguardie più ardite allo sbaraglio cosichè quando il capitalismo sferrerà la offensiva decisiva, troverà il proletariato demoralizzato ed enormemente indebolito dalle precedenti e sconclusionate battaglie.

Per queste ragioni abbiamo avuto la battaglia del 1° Agosto. Così e non già per un'analisi marxista della situazione.

I centristi, per ordini e nell'interesse della burocrazia sovietica gridano e decantano **la grande vittoria.** Delinquenti! Alla stessa stregua si potrebbe chiamare vittoria l'occupazione delle fabbriche in Italia, nel 1920, l'insurrezione tedesca del 1923, la grande sconfitta del proletariato bulgaro del 24, lo sciopero dei minatori inglesi del 1926, e così per l'insurrezione cinese. Delinquenti! chiamare vittorie tutte queste sconfitte! E semplicemente per accecare i vostri seguaci. Le vittorie danno la liberazione e non la schiavitù!

Se il proletariato avesse riportato semplicemente una vittoria il 1° Agosto, il capitalismo non oserebbe in questi giorni alzare le mani sulla Russia ed in tutte le nazioni ad imbestialire contro le organizzazioni proletarie. Ma la borghesia non esita più poichè sa di avere a che fare con uno stato maggiore rivoluzionario così per ridere e con un proletariato conseguentemente sfiduciato per le battaglie perdute.

* * *

Durante il macello 1914-18 la socialdemocrazia e gli stessi governi borghesi « sinistreggiavano » a tal punto da promettere la terra ai contadini, le officine agli operai ecc., in una parola, il socialismo.

Così, quel socialismo, per il quale già erano caduti migliaia e migliaia di combattenti, sarebbe finalmente infuria contro la « sinistra » socialista che mantenendo fede ai suoi principi non si lasciò abbindolare dalla bella fraseologia e si ergeva contro la grande carneficina, per cui venivano colpiti quali agenti dei tedeschi e viceversa, degli alleati. In realt. le grandi masse caddero vittime di quella demagogia e permettevano la persecuzione dei « sinistri pazzoidi ».

Se la conversione a sinistra della socialdemocrazia di allora fosse stata sincera, cosa avrebbe fatto?

La risposta è evidente: avrebbe cominciato con l'accettare completamente la teoria di quei sinistri che sempre avevano propagato quei principi; anzichè di buttarli in galera o fucilarli per tradimento.

Il fascismo che nel 1919, per neutralizzare parti delle grandi masse, fece sue le rivendicazioni dei socialisti di sinistra e cioè dare la terra ai contadini, le officine agli operai ecc. e così, con l'aiuto indiretto dei socialisti di destra e di centro (frazioni di Turati e Serrati) esso riuscì a raggiungere il suo principale obiettivo, quello cioè di strangolare il movimento proletario.

Se il fascismo fosse stato sincero nel rivendicare i postulati dei socialisti di sinistra, cosa avrebbe fatto? Anche qui la risposta è evidente: avrebbe dato ai socialisti di sinistra (bordighisti) tutto il suo appoggio. Invece che cosa esso faceva? Li uccideva... quando gli era possibile. Mentre i centristi e destri di allora chiamavano i sinistri pazzi ed agenti provocatori.

Così l'opportunismo ed il politicantismo. Oggi ancora sotto altre forme si ripetono gli stessi imborgli.

La burocrazia pagnottista dello stato che fu degli operai, dopo un cinquennio di marcia a destra, non potendo strappare al proletariato anche l'ultima vestigia delle sue conquiste e cioè il potere apparente e formale, allo stesso modo dei « diritti del cittadino » nella Repubblica francese » poichè questi cominciava a brontolare ed a vederci chiaro che pensò?

La trovata sarebbe ridicola se non fosse deleteria per il proletariato mondiale, ed è così che abbiamo avuto lo sbandieramento, da parte dei nostri centristi, delle parole d'ordine della sinistra e cioè la marcia a sinistra. E qui la risposta è ancora più evidente: se la loro conversione a sinistra fosse sincera, comincerebbero a riaffidare lo stato proletario e l'armata rossa nelle mani di quella sinistra che li creò.

Invece che fanno i nostri centristi? Li denunziano anch'essi come gli agenti provocatori e pazzoidi. E noi che faremo? Continueremo imperturbabili la nostra vecchia via.

Da Bruxelles

SE I DISCORSI FACESSERO FARINA...

Nell'ultima riunione del S. R. locale si fece un baccano indiavolato perchè qualche elemento di sinistra propose una discussione seria ed approfondita per l'iniziativa della campagna per l'amnistia: « Si voleva incominciare subito » — sembrava che un fuoco di ardente volontà di agire animasse coloro che sostenevano questa opinione, si disse anche che si voleva rimandare la discussione per poi non fare nulla, ma infine venne deciso per una convocazione immediata della sezione per discutere il rapporto che uno della centrale avrebbe dovuto fare.

Ormai è passato più di un mese ed i nostri prigionieri politici attendono... forse non si è mica dimenticato anche di questo il nostro responsabile (!) perchè a quanto pare, egli afferma di essersi dimenticato di convocare diversi compagni per assistere all'ultima riunione del S. R. (caso strano erano tutti sinistri).

Se si facessero meno chiacchere e si avesse un poco di senso di responsabilità da parte di coloro che hanno la prosopopea di voler dirigere un movimento rivoluzionario, sarebbe molto meglio.

SISTEMI CENTRISTI

I sottoscritti del centrismo locale mettono in pratica l'insegnamento che gli viene [illegible].

Questi metodi rilevano tutta la bassezza morale di una scuola politica che ha sdrucciolato su un terreno opportunista [illegible]. Ma a questi signori, [illegible] che detti metodi non hanno come risultato immediato che l'avvelenamento dell'ambiente proletario, e che non s'illudino, verrà il giorno in cui che detto giochetto avrà i suoi effetti ed allora dovranno rendere conto di tutti i loro errori.

Certamente noi comprendiamo bene che per nascondere tutte le responsabilità che essi hanno nelle tremendi disfatte che il proletariato ha asciugato durante questi ultimi anni, siano obligati a ricorrere a dei mezzi che nulla hanno di proletario, ma tutto ha un fine ed allora coloro che oggi li seguono in queste tortuose strade saranno i più severi contro di essi.

Nelle nostre gite nei dintorni di Bruxelles che periodicamente effettuiamo per la divulgazione del nostro giornale e delle nostre idee, fra la massa emigrata arriva qualche volta che gli operai domandino spiegazioni su la natura e gli scopi della nostra frazione: avviene così l'abituale chiaccherata che lascia in molti operai la volontà di conoscere e di apprendere. Noi che nulla abbiamo a nascondere fissiamo di comune accordo delle riunioni con contradittorio libero a tutti — questo continua fino a quando qualche inviato dal centrismo non giunge sul luogo: (è da notare fra parentesi che detti messeri si guardano bene d'accettare il contradittorio, preferiscono fare la loro besogna senza testimoni) per avvelenare lo spirito di codesti ottimi proletarii con i soliti mezzi: questi se dicenti sinistri sono dei controrivoluzionarii, fra loro vi sono delle spie, in generale sono degli elementi sospetti, essi sono dei disertori, nei momenti più difficili hanno abbandonato il loro posto ecc., ecc... e concludano, Bordiga è da stimarsi.

Alcuni di questi operai ingannati in buona fede cambia attegiamento nei nostri riguardi, allora apparisce chiaro che qualche biloso aspirante bonzetto ha fatta la sua sola opera nefasta.

Una volta per sempre è bene spiegarsi, se certi metodi infami dovessero creare degli incidenti, noi conosciamo i diretti responsabili, e sapremo scovarli.

Che questi gesuiti non s'illudino troppo dei facili successi momentanei basati non su dei sani concetti politici, ma su l'inganno e la manovretta di sapore bottegaio.

Per noi è sufficiente che gli operai (che pur ci sono ostili) sappiano che la sinistra, vive esiste e che nulla a che vedere con la politica dell'avventura e della sconfitta. Nel corso degli avvenimenti del movimento proletario, questo sistema che il centrismo ha instaurato sarà uno dei formidabili fattori che contribuirà possentemente alla sua liquidazione.

(Continuazione 1ª pagina).

operai di Gastonia, — il più grande centro di filatura del cantone del Sud — è con noi, e comprende il significato della nostra lotta comune.

Le spese occasionate dal processo sono ingentissime. L'accusa ha 22 avocati. L'Internazionale Labor Defense ha ingaggiato degli ottimi avvocati. Ma i loro onorarii debbono essere pagati dagli operai e da coloro che simpatizzano con noi. Aiutateci finanziariamente, aiutateci con tutti i mezzi a vostra disposizione. Inviate tutti i doni all'Internazionale Labor Defense 110 Lourt Arcade, Charlotte, N. C. e fate leggere questa lettera a tutti i vostri amici.

Fraternamente vostri.

(Seguono le firme)

Comunicato

Michele Piraino, che era da tempo sospeso dalla frazione, è stato espulso dopo che è risultato provata la gravità dei fatti addebitatigli. Per quanto egli si sia impegnato, e sia sulla via del mantenimento di quest'impegno di restituire i 260 franchi avuti da elementi estranei alla frazione, il gruppo di Bruxelles lo ha espulso perchè una parte di questa somma (franchi 110) egli l'aveva truffata e non ottenuta in prestito.

PRO PROMETEO

Riporto N° precedente 1,075.10

Da Leuzburg Svizzera.

I Ratt. Tutto il mondo noi giriamo 10.00

Lussemburgo scheda N° 173:

Germoglio, 3; Un centrista di T., 5; Bruno, 5; Berto, 2; Bertoletti, 2; Vittorio, 2; Meo, 5; Marcon Giuseppe, 1; Simpatizzante, 2; Spazaro, 5; per la testa di Mussolini, 3; per abbattere il terrore fascista, 3; Illeggibile, 0.50; Stringaro Biagio, 2; Ignoto, 2; M. a Mussolini, 2; Tranini, 5; n.n. 1; Stringaro G., 2; Illeg., 5; Concina R., 2; Serra F., 5; Uno espulso, 2; M. al centrismo, 5; Ill., 1.50; Giuseppino, 1.50; N. n., 5; Vittorio, 2; A., 5; Bolognesi, 5; Anselmi, 2; Bassani, 2; W. Lenin, 1.60; Grassi E., 5; Anongani, 5; Bruno e Germoglio, 2.90. — Totale. 110.00

Marchienne-au-Pont. Scheda n° 13bis:

Il critiro, 10; Sincovich, 7; Montevidi, 5; Pa A., 10; R. P., 7.50; Alzetta mano, 8; Cemolin, 3; Gelstre, 3; Fassison, 4.60; Azzachi, 1.20; Servoli G., 3; Telardi E., 3; Mengoni C., 3; Gratta G., 3; Biusitto E., 2; S. Moris, 3; Vesantini, 10. — Totale... 80.30

Marchienne-au-Pont. Scheda N° 15bis:

Compagni 5; Tra amici, 5; Servoli L., 4; Serein, 1.50; Berlendi, 3; W Lenin, 2; Un operaio, 1.50. — Totale 22.00

Marchienne-au-Pont. Scheda N° 16bis:

Borsotto, 10; Veserti, 1; Libero sempre, 3; Zoia libertario, 2; W Bordiga, 3; Daniels Blondine, 2; Avanzo bicchierata, 5; Gino, 1; Un golo, 1. — Totale. 28.00

Marchienne-au-Pont. Scheda N° 12bis:

Sardo G. A morte Mussolini, 5; Mazzoni G., 10; Dato più per tesi di Roma, 0.50; L'implacabile, 3; Servoli G., 2; Tezzon E., 10. — Totale 31.50

Marchienne-au-Pont. Scheda N° 125:

Zanese, 3.50; Veleno a Mussolini, 3; Barsotto, 5; Nese, 5; Angelo, 2; Zadri G. B., 5; Mengoni C., 3; N. n., 2; Ill., 2; Boliot R., 2; Padova, 5. — Totale. 37.50

Marchienne-au-Pont. Scheda N° 17bis:

Gris, 5; Sposta, 2; Emilio, 1; Burrasca, 3; N. N., 1; Repi, 1; Giovanni F., 1.10; Fasetta, 5; Italino, 2; N. N., 2.60; Ortolana, 1. — Totale 23.60

Marchienne-au-Pont. Scheda N° 167:

Milanese salutando i compagni di Parigi, 2.50; N. N., 2; Mussolini è un'assassino, 2.50; Fasetta, 5; N. N., 1.30; In compagnia, 1.05; Monteverdo, 5; Brisetto E., 2; Baillot R., 5; Serogli G., 4; Pieri salutando il piccolo Marat, 5; Di Luca L., 1; S. S., 2; Trieste, 3; N. N. morte a Mussolini, 2; Alfredo, 2; Fasetta, 1; Carlesso, 2; Fasetta, 1.60. — Totale 50.00

Totale a riportare .... Fr. 1,408.00

Operai sottoscrivete per *Prometeo* e diffondetelo

« LES ARTS GRAPHIQUES », s. c. ouvr., 201, ch. de Haecht, Sch. Gér.: J. Van Trier.

Anno II. N. 23 15 OTTOBRE 1929

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS, Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 114, rue de l'Indépendance, 114

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1929 .... 5.00
Di sostegno 10.00

E' inutile aggiungere, che se il nostro Partito non ha niente de nascondere, dal punto di vista politico, alla classe operaia in tempo di pace, cio' sarà a più forte ragione in tempo di guerra, quando la chiarezza e la purezza della linea di condotta politica, la profondità dell'unione con le masse, costituiscono una questione di vita o di morte.

L. TROTZKY.

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

La situatione in Italia: Questione di forza

Il criterio più errato per rappresentarsi la misura delle forze di classe in Italia, è quello che volesse indicarlo secondo le forze numeriche inquadrate nei partiti che queste classi rappresentano. In linea generale, ed in situazioni come quella italiana dove la borghesia ha fatto ricorso alle leggi eccezionali contro ogni organizzazione proletaria è persino contro le organizzazioni non fasciste, è piuttosto vando il criterio che tenue ad esaminare la misura del terrore e delle minaccie in ogni particolare periodo. Abbiamo indicato altra volta perchè questo criterio — l'unico valido per l'Italia — non è affatto applicabile per la comprensione della situazione in altri paesi, ove il capitalismo non ha ancora fatto ricorso alle forme del terrore applicate in Italia. Così in Francia la brutale repressione contro il comunismo, non indica affatto un rafforzarsi del movimento proletario, ma caratterizza una fase difficilissima della crisi di questo movimento, fase abilmente sfruttata dal capitalismo che riesce a sferrare l'attacco contro le formazioni comuniste che una tattica opportunista ha slegato dai movimenti di classe del proletariato.

In Italia, al contrario il terrore fascista si esercita e si accentua contro la classe proletaria nel suo insieme e, naturalmente, con centuplicato e selvaggio accanimento contro le formazioni comuniste di avanguardia. Il proletario in Italia che voglia limitarsi a lottare per condizioni di vita meno miserevoli, che affermi indirettamente il senso della necessità di un organizzazione sindacale, finisce nel Tribuna Speciale. Le recenti dichiarazioni di Mussolini e le misure poliziesche che vi corrispondono hanno persino ritenuta pericolosa la manovra politica che voleva essere applicata dai fascisti di Milano i quali volevano abbordare l'inabbordabile campo proletario attraverso le istituzioni dei fuduciari di fabbrica. Neanche questo indiretto riflesso della lotta di classe, sia pure attuato sotto la forma di una manovra diretta dagli squadristi assassini del proletariato, neanche questo puo' essere attualmente tollerato dalla borghesia italiana.

E' quindi esatto di dire per l'Italia, che tanto più si accresce il terrore, o — come nel caso attuale — tanto più si accrescono le minaccie di questo terrore, tanto più è evidente la debolezza della classe borghese, e tanto più si accrescono le possibilità in cui classe proletaria potrà fare valere il suo peso definitivo. Se noi assistessimo in Italia — come in Francia per esempio — alla possibilità per il capitalismo, di scagliarsi contro l'avanguardia comunista, poggiando contemporaneamente e sia pure indirettamente su organizzazioni agenti nel campo proletario, allora potremmo concludere per ritenere queste misure repressive come un indizio della crisi comunista; e dire che il capitalismo — come in Francia — si getterebbe contro il suo nemico più accanito non per il diretto pericolo che esso rappresenta (e perciò non perchè esso capitalismo sia in pericolo e debole), ma perchè crede che quello è il momento migliore per assestare colpi decisivi al proletariato comunista devastato da una grave crisi.

Le potenti energie che il proletariato italiano ha accumulate nei sette anni della nera reazione, rappresentano una garenzia sulla quale la frazione di sinistra fonda legittimamente la sua convinzione che nemmeno la gravità della crisi comunista internazionale salverà il capitalismo, che il movimento proletario è il centro motore della lotta contro il fascismo, e che, la rivoluzione proletaria sarà la risposta al regime fascista qualunque ne sia il corso: quello immediato succedente al fascismo o quello più complicato che deve vincere le rinnovate manovre democratiche della borghesia.

Abbiamo già rapidamente indicato che il capitalismo italiano non si è trovato nelle condizioni di quello francese, o tedesco per sviluppare la sua controffensiva: non come quello francese che aveva il « margine » rappresentato dal regime coloniale e dall'estensione della sua base economica ed industriale risultante dalla guerra, non come quello tedesco che aveva un formidabile e provato apparato tecnico ed industriale che ha saputo temporaneamente profittare delle iniezioni del capitale americano che oggi la Reichs-Bank chiama a diventare l'associato delle industrie tedesche.

Il capitalismo italiano doveva risolvere i problemi più acuti della crisi senza alcun margine, e con il solo obiettivo che la situazione imponeva: mantenersi al potere ricacciando i lavoratori a condizioni di miseria terribili. La stessa applicazione delle leggi eccezionali del 1926 corrisponde alla grande offensiva contro le condizioni degli operai che nell'anno precedente avevano determinato grandi scioperi nazionali, e persino della piccola borghesia che veniva direttamente colpita con la conversione dei buoni del tesoro.

Il corso della brutale offensiva capitalista si è manifestato attraverso il fascismo che a sette anni di distanza puo' certamente presentarsi con il bilancio che ha ridotto quasi ad un terzo le condizioni salariali che gli operai avevano imposto nel 1920-21. Qupesto è il « margine » che il capitalismo italiano ha potuto trovare per procedere ai rattoppi della sua economia.

Tutti le principali manifestazioni della controffensiva capitalista in Italia offrivano per questi fatti, condizioni particolarmente propizie alla classe proletaria per il suo movimento rivoluzionario. Alla Marcia du Roma, come durante il periodo Matteotti, il problema si presentava imperioso per la classe borghese: o correre verso il pericolo di essere spodestata, o scatenare la violenza del terrore. E, anche dopo i pochi mesi in cui aveva perduto il controllo delle sue forze, come nel 1924, il capitalismo si orientò direttamente verso un aggravamento del terrore. Dopo, nel 1926 e successivamente, ed ancor oggi, l'applicazione del terrore si intensifica perchè esso rappresenta l'unico punto di appoggio del capitalismo.

Ed il problema si pone. Di fronte ad una situazione economica che diviene sempre più grave, che non ha via di uscita, che dinanzi ad ogni occasione in cui la crisi si aggrava, non ha altra risposta che quella di ridurre le condizioni di vita dei lavoratori, di fronte a questa situazione come puo' reggere il fascismo?

La socialdemocrazia che si è assunto il compito di disarmare il proletariato attraverso le speranzielle sull' opposizione democratica, sul re, sul papa, ha anche tentato di spargere l'illusione che — di fronte alla gravità della crisi — la borghesia si sarebbe disfatta del fascismo che praticava una economia di sperpero e plutocratica. Ma sono passati tre anni dalle leggi eccezionali ed in questo frattempo le manifestazioni della crisi hanno assunto forme sempre più gravi, e che cosa è avvenuto? Questo semplicemente che il capitalismo ha trovato nella politica fascista la risposta che difendeva i suoi interessi: un' accentuazione della spogliazione dei lavoratori.

Per i comunisti il problema si pone su ben altre basi. Per impedire che questa terribile situazione persista, per saldare una buona volta il bilancio di miseria e di sangue che in ogni circonstanza viene imposto al proletariato italiano, non vi è che una soluzione: l'organizzazione del proletariato.

I problemi dell'organizzazione del proletariato in Italia sono ben diversi da quelli che si pongono attualmente al proletariato degli altri paesi. Il grado di influenza dell' organizzazione proletaria puo' avere come indice di misura la forza numerica che esso inquadra, l'ampiezza di diffusione della stampa, il peso diretto nei movimenti. In Italia invece il grado di influenza dell' organizzazione proletaria si stabilisce con gli indici che rappresentano non la forza numerica inquadrata, ma la saldezza della sua composizione e della resistenza all' azione terrorista della polizia, e con gli indici che non rivelano il suo peso nei difficilissimi movimenti, ma con quelli che rivelano la sua capacità a prepararli.

La socialdemocrazia non ha in questo campo una base di operazione in Italia. Gli strati di classe che essa puo' toccare sono quelli che non avranno alcun peso definitivo nella battaglia contro il fascismo e contro il capitalismo. Gli eventuali successi che essa potesse riportare rappresentano solamente una valvola di sicurezza per il capitalismo giacchè essi sono la base di cui essa si servirà per deviare i movimenti rivoluzionari che, soli, possono mettere in pericolo il fascismo.

Nel campo proletario però la situazione va divenendo sempre più grave a causa delle ripercussioni della crisi internazionale del comunismo ed a causa degli errori organizzativi e della politica dell'opportunismo centrista che non si laverà delle sue colpe anche se ogni anno dichiara che gravi errori sono stati commessi. E' evidente che per costruire una salda organizzazione in Italia, per rinnovare le energie che l'offensiva poliziesca strappa al proletariato, occorre una base che stimola la passione rivoluzionaria degli operai, e non che la disperde e la uccide. Per quanto siano ampi i mezzi materiali di cui dispone il centrismo, per quanto tutti questi mezzi siano stati esclusivamente impiegati per calunniare Trotzsky e la sinistra italiana, pur tuttavia è chiaro che i proletari sentono sempre più viva la repugnanza a militare in un partito ove si diviene i corresponsabili della repressione violenta contro i fondatori della rivoluzione russa. Un' organizzazione, quale essa è oggi ridotta l'organizzazione del partito comunista ove transitoriamente l'opportunismo ha trionfato, una tale organizzazione non si presenta come la base verso cui i proletari si dirigono per affrontare tutti i sacrifici perchè la riconoscono capace di combattere e vincere contro il fascismo.

La questione italiana è una questione di forza. Questa forza si prepara con un' organizzazione che sa evitare il bluff ed assegnarsi i compiti che lo sviluppo delle situazioni impongono, che — per questo e non per il bluff — può rivendicare ed ottenere l'appoggio costante del proletariato internazionale. Il centrismo ha posto la condizione per annullare l'unica risposta che deve e può dare il proletariato italiano: quello di costruirsi un'organizzazione. Spetta alla frazione di sinistra di provare coi fatti che il proletariato potrà sbarazzarsi anche dell' opportunismo, nel corso della sua lotta contro il capitalismo, e nel fuoco di questa lotta, ristabilire le basi e l'organizzazione che ci porterà alla vittoria.

La repressione internazionale

IN UNGHERIA

A Syoer due operai falegnami, Frantz Krauss e Frantz Czeiner sono stati arrestati dai poliziotti di Horty, « il Mussolini ungherese », sotto l'accusa di « complotto comunista ».

Nelle prigioni di Sopron i comunisti subiscono le più atroci sevizie da parte degli aguzzini della dittatura borghese. La quasi totalità di questi compagni è votata ad una morte sicura ed atroce se il proletariato non giungerà a liberarli con un'azione internazionale.

***

IN AMERICA

Il Tribunale di Carlotta ha rimesso in libertà nove dei sedici operai arrestati per avere ucciso un cane da guardia della « democratica » borghesia americana, il capo della polizia Anderhoet. Il proletariato internazionale non deve lasciarsi illudere da questa manovra. Altri sette fra i nostri migliori compagni sono nelle mani degli assassini di Sacco e Vanzetti: essi attendono dalla loro classe tutta la solidarietà necessaria alla loro liberazione.

***

L'agente provocatore, che al corso di un comizio di operai tessili di Gastonia, uccise una operaia, Ella Wiggin, madre di quattro figli, è stato messo in... libertà provvisoria.

***

Una banda di 300 mercenari, a servizio del padronato tessile di Gastonia, ha assaltato e distrutto vari locali sindacali e sedi del S. R. L'organizzatore sindacalista Ben Wells è stato sequestrato e ridotto in fin di vita.

***

IN ITALIA.

Gravi notizie giungono dalle galere dell'Italia insanguinata sulla triste situazione dei nostri migliori compagni fra i quali un gran numero si trova in condizioni di salute disperatissime.

Sugli ultimi avvenimenti nell'isola di Ponza la « Libertà » pubblica:

« *A Ponza i carabinieri sono stati allontanati dall'isola cosicchè tutti i servizi sono ormai in mano della milizia sotto la direzione di quel delinquente del Capitano Memmi. I militi fanno financo 5 visite domiciliari per notte.*

Circa due settimane fa si verificò un incidente che per un miracolo non portò ad un eccidio e che dimostra ancora una volta la gravità della situazione nele isole. Ecco il fatto.

Un confinato alticcio entrò in una osteria e chiese del vino. Non si sa per quale ragione nacque fra oste e avventore una disputa. Il secondo lanciò al primo un bicchiere, ne seguì un tafferuglio con immediato intervento dei militi che picchiarono il confinato. Indi lo trascinarono nel camerone ove, dinanzi agli altri confinati, lo malmenarono ancora bestialmente. Intervennero allora i compagni cercando di mettere fine alla scena disgustosa. I militi naturalmente se ne infischiarono e continuarono a picchiare il malcapitato. Allora i confinati partirono all'attacco. I militi fuggirono e poi tornarono con rinforzi e con l'intenzione di menare botte da orbi. Ma la reazione fu altrettanto vivace. Vi furono molti contusi e per fortuna questa volta, a quanto sembra, nulla di eccezionalmente grave. (In Italia circola invece la voce che vi siano stati dei morti). Per ora preferiamo credere alla esattezza della nostra informazione.) Risultò ancora una volta la fifa maledetta della milizia che si arresta e addirittura fugge di fronte a ogni precisa volontà di resistenza. Ma come sempre segue in questi casi, quando la milizia le prende, riesce a far intervenire la polizia. Così a Ponza fece arrestare in seguito agli incidenti da essa provocati 5 confinati, che furono trasportati a Npoli e denunciati per ribellione.

***

BULGARIA

Nel corso di uno sciopero della manifattura dei tabacchi e della giornata internazionale dei giovani, a Sofia, la polizia ha fatto degli arresti in massa: 52 fra i migliori militanti sono stati accusati del solito complotto contro lo stato e deferiti al Tribunale. La stampa borghese reclama una sentenza esemplare contro questi operai.

L'eroico proletariato bulgaro, già abbastanza provato dalla sanguinosa reazione del boia Zankof e Liapchef vede novamente accusati di morte 52 dei suoi militanti.

GERMANIA

La corte d'assise di Lunebourg ha condannato a... una settimana di carcere condizionale due membri dell'associazione fascista implicati nel complotto degli ultimi attentati alla dinamite avvenuti recentemente.

IN JUGOSLAVIA

Il terrore regna. Fra gli assassinati vi sono il segretario per partito comunista: Diakovitch e Hetchimovitch del S. R. Le galere sono piene di proletari, e la lista dei massacrati aumenta ogni giorno. La soppressione di elementi proletari è elevata a sistema.

LITUANIA.

Il nove ottobre dovranno comparire in appello, davanti al Consiglio di guerra di Kovno, i due compagni Kutschinskas e Kautaubas arrestati con un terzo comp. Kreistineiti assassinato in prigione. Essi furono condannati a morte sotto l'accusa di dirigere una tipografia clandestina. Se l'appello sarà respinto, essi saranno uccisi entro le 48 ore.

RUMANIA.

A Bucarest la polizia ha arrestato un operaio ed una operaia trovati in possesso di alcune copie del giornale « Steagul Rosu », e sottoposti ad atroci sevizie per strappare delle confessioni. La donna Sabina Schelson, in seguito ai maltrattamenti subiti, si trova in gravi condizioni di salute ed ha dovuto essere ricoverata all'infermeria della prigione di Vacaresti. Sempre a Bucarest il Tribunale militare ha pronunciato la sentenza nel processo contro un organizzatore fascista che aveva preparato una rivolta militare non riuscita. Le condanne sono sintomatiche. L'accusato principale, il colonnello Stoica, è stato condannato ad un mese di prigione, il colonnello Plezu a 14 mesi ed altri a pene varianti da sei mesi a 15 giorni.

***

Questa lista impressionante, raccolta nello squarcio di pochi giorni non è che una ben misera dimostrazione delle sofferenze del proletariato internazionale. Sono diecine gli assassinii di ogni giorno, sono centinaia gli imprigionamenti quotidiani. La feroce borghesia mondiale colpisce inesorabilmente il suo nemico diretto, il proletariato. Essa profitta della nostra crisi per assestare alle avanguardie rivoluzionarie i più rudi colpi, e i nostri migliori cadono dando prova di un coraggio magnifico. Essi sanno che il loro sacrificio non è vano, ma che esso prepara le condizioni per la vittoria della classe proletaria.

Ed in questa situazione difficile per noi, non vane parole, nè lamenti inutili ma raccoglimento sereno e tenace; volontà ferma di continuare in avanti per rovesciare il dominio dello [illegible] borghese. Nel momento della lotta suprema l'innumerevole schiera dei caduti sarà la nostra bandiera. E' nel nomme di essi ci vendicheremo inesorabilmente.

La repressione in Russia

CRISTIANO RAKOVSKI

La Vérité, organe dell'Opposizione francese, pubblica:

Una lettera da Mosca, pubblicata nel nostro precedente numero, ci apprendeva che Racovsky, Cassior e Okoudjava avevano lanciato un appello alla sinistra, denunciando la capitolazione di Radek e Cie, e che avevano raggruppato intorno a loro la quasi totalità dei deportati.

La repressione staliniana non si è fatta attendere. Rakovsky, che stava a Saratov, è stato dapprima imprigionato e quindi spedito in Siberia, a Barnaoul, dove altri oppositori lo hanno preceduto. Barnaoul si trova sulla riva sinistra dell'Obi, a 350 km. da Tomsk.

Cristiano Racovsky ritrova sotto il regime staliniano, l'esistenza che ebbe prima della rivoluzione russa. Nato nel 187[illegible], lo si rincontra successivamente, a partire dal 1890 in tutti i paesi d'Europa, e dovunque la storia finisce nello stesso modo: con l'espulsione. Nessun paese vuole sapere di questo propagandista pericoloso. La Rumania e la Bulgaria rivendicano entrambe la provincia dove egli è nato, la Dobroudja, ma nessuna vuole accettare Racovski. Anche come ambasciatore soviettista a Parigi, egli fu giudicato indesiderabile. Briand lo rinviò a Mosca, e poco dopo Staline lo riportò a Astrakan, quindi a Saratov, e ora a Barnaoul dopo alcuni soggiorni in prigione.

Al principio della guerra, quando Cachin, incaricato di una missione dal governo francese, portava dei denari a Mussolini cacciato dall' « Avanti », perchè egli potesse fondare il suo « Popolo d'Italia », Racovski scriveva, indirizzandosi a Dumas OH.:

« Noi siamo e noi resteremo i partigiani della buona e vecchia tattica della lotta delle classi, e ripudiamo con tutte le nostre forze quella della collaborazione di classe ».

« Noi, socialisti rumeni, vogliamo restare col socialismo rivoluzionario che fù, ieri, la sorgente della vostra forza, e vogliamo continuare all'avvenire, la lotta contro la guerra e contro l'opportunismo ».

La vita di Cristiano Racovski è un bell'esempio di fedeltà socialista.

PER I COMUNISTI CHE NON CAPITOLANO

Sempre la Verità pubblica:

Dopo la capitolazione di Radek, si è tentato di far credere in Russia e fuori della Russia, che era finita coll'opposizione.

Ma gli oppositori deportati si contano ora per migliaia ed il gruppo minuscolo che Radek trascina con lui non ne costituisce che un'infima percentuale. Quando la « Pravda » pubblica le liste di coloro che hanno capitolato, essa è ridotta a riprendere sempre gli stessi nomi, — come al teatro si utilizzano le comparse — affinchè queste liste prendano una certa importanza.

Una informazione che ci giunge su dei fatti che si sono svolti a Aktioubinsk (Kazakstan) permette di vedere quale è lo

stato d'animo dei deportati e come essi giudichino Radek e Cie.

Al principio del mese di Maggio, due degli oppozisionisti deportati a Aktioubinsk disparvero. Due altri deportati, G. Ter Oganessov e Guirchil furono immediatamente arrestati: essi erano accusati di avere favorito la duplice evasione. Non vi era contro di loro nessuna prova, ma gli agenti stalinisti non si imbarazzarono per così poco e dovevan trovare qualcuno per sfogare la loro rabbia. Ter Oganessov e Guirchil protestarono facendo lo sciopero della fame. Dopo otto giorni furono liberati. Ma, era per arrestarli di nuovo sei settimane dopo. E questa volta, la direzione della G. P. U. regionale li condanna a tre anni di reclusione da subire all'isolamento di Tcheliabinsk.

Lo scopo perseguito è sempre lo stesso: si vogliono finire i bolscevichi inflessibili con delle torture fisiche.

Ter Oganessov e Guirchik hanno trovato all'isolamento di Tcheliabinsk altri compagni. Essi stigmatizzano la capitolazione di Radek, di Preobrajenski, e di Smilga, dicendo che « non si è mai visto nulla di più vergognoso nella storia del movimento operaio ». Essi sono pieni di baldanza e di fiducia nella giustezza dei punti di vista dell'opposizione, e sono risoluti a combattere fino alla fine.

Così si opera la selezione rivoluzionaria. Gli uni, poco numerosi, capitolano, cercano un rifugio presso Staline. Gli altri, sono spediti nei bagni di Tobolsk e di Tcheliabinsk!

LA SORTE DI MIASNIKOV

Il 7 novembre 1928, G. I. Miasnikov, uno dei dirigenti del gruppo operaio, autore del Manifesto di questo gruppo, vecchio bolscevico espulso dal partito, nel 1922, evadeva da Erivan dove era stato deportato e raggiungeva la Persia. Là, sotto la pressione della diplomazia stalinista, egli fu arrestato dalla polizia persiana, e mantenuto sei mesi in prigione, in condizioni terribili.

Al principio di maggio, la Persia espulse Miasnikov senza dargli nè visto nè passaporto, obbligandolo a passare in Turchia. Arrivato a Erzeroum, egli domandò l'autorizzazione di andare a Costantinopoli. Quest'autorizzazione gli fu rifiutata, e fu condotto a Amassia, e posto sotto la sorveglianza della polizia. Egli è là ancora oggi.

Essendo caduto ammalato, egli ottenne il permesso di rendersi in Germania, il governo del Reich aveva accordato il visto per un breve soggiorno. Bruscamente, ancora prima che Miasnikov avesse potuto sormontare le difficoltà del viaggio, questo permesso era ritirato senza la minima spiegazione. Da quanto abbiamo potuto apprendere, si tratterebbe di una vera prodezza degli agenti staliniani che hanno sparso sul conto di Miasnikov le peggiori calunnie. Miasnikov avrebbe dilapidato dei fondi di stato che gli furono confidati, egli sarebbe uno spione, ecc., dunque non un condannato politico.

Le idee di Miasnikov non sono affatto le nostre. Ma, non vi è bisogno di dire che questo non ci impedisce di condannare e di denunciare le disgustanti manovre di cui egli è vittima.

Il Conflitto Cino-Russo

III

I recenti avvenimenti sono noti. Esisteva un trattato istituito fra lo stato sovietista e Tchang-So-Lin rappresentante del governo di Pekino, trattato concluso nel 1926 e secondo il quale la gestione dell'Est cinese veniva confidata alla Russia. Nel luglio scorso, Chang-Kai-Shek ritenendo giunto il momento per scatenare la sua aggressione procedeva all'arresto dei funzionari russi addetti all'Est cinese, e passando consecutivamente a delle misure di terrore. Queste misure chiariscono nettamente la tattica e gli scopi di Chang-Kai-Shek, soprattutto quando esse vengono messe in paragone con la prudenza impiegata nell' assemblea ginevrina ove i rappresentanti cinesi hanno tollerato rassegnatamente il rifiuto degli stati francese ed inglese a discutere la questione dei trattati ineguali.

Abbiamo già indicato le ragioni per le quali l'assassino del proletariato cinese il quale nel 1926-27 — con la complicità dei centristi — era riuscito a sgozzare il movimento rivoluzionario degli operai e dei contadini, mascherandosi come il capo della lotta contro il regime della servitù estera: non ha fatto oggi che rinnovare — negli stessi interessi della controrivoluzione, un'analoga manovra. Sotto la maschera di una lotta per la liberazione dell'Est cinese, Chang-Kai-Shek ha proseguito nella sua azione diretta a rafforzare, contro il proletariato, il dominio della classe che egli rappresenta.

Nei confronti di questa manovra e di quest'azione, spetta al proletariato cinese di applicare la stessa tattica che la tragica esperienza della guerra ha nettamente definito per il proletariato. Trasformare il conflitto nella guerra civile di classe, attraverso tutte le tappe che, lungi dal rappresentare il minimo appoggio alla borghesia cinese, ne affrettano la caduta, attraverso il disfattismo.

La diversa politica che viene suggerita, ad esempio, dal Louzon, porterebbe alla conclusione che il proletariato dovrebbe appoggiare la manovra di Chang-Kai-Shek per rendere l'Est alla Cina. Ed il perchè? Forse Louzon ha raggiunto, senza avvedersene, il pantano ove il centrismo condusse il proletariato cinese nel 1926-27 parlando di borghesia progressista, provvisoriamente alleata del proletariato, e di guerra « rivoluzionaria »? E questo dopo le esperienze che ci hanno costato i massacri di Shangai e di Canton? Questo sarebbe il cammino del sicuro tradimento degli interessi del proletariato cinese ed internazionale.

Ma resta da esaminare quale è — a nostro avviso — il dovere del proletariato russo in questo conflitto. Abbiamo già indicato gli elementi di principio entro i quali lo stato proletario avrebbe dovuto inquadrare la sua risposta all'aggressione di Chang-Kai-Shek. Di fronte ad una situazione che non permetteva di ingranare la gestione dell'Est cinese nello sviluppo della rivoluzione cinese; di fronte ad una situazione che — per contro — permetteva il successo di una manovra borghese per degradare lo stato proletario al livello di uno stato capitalista che combatte per difendere i suoi interessi, lo stato sovietista avrebbe dovuto immediatamente rispondere rinunciando alla gestione. E questo anche perchè rafforzando la netta visione dei contrasti proletari dello stato sovietista di fronte ai lavoratori di tutti i paesi — visione che sarebbe balzata evidente dalla schietta fedeltà ai principi ed ai programmi — esso si sarebbe trovato nella condizione di potere efficacemente resistere all'ulteriore attacco del capitalismo internazionale. Per contro con una diversa tattica, con quella ad esempio dell'utilizzazione dell' isolamento del Giappone per mantenere l'Est cinese e per impedire che esso divenga una base di operazione per la controrivoluzione, lo stato sovietista ha reso se stesso una base di operazione per tutte le importanti manovre ideologiche del capitalismo.

Ma noi siamo oggi in presenza dell' applicazione di una falsa politica dello stato proletario mentre la prospettiva di un conflitto non può escludersi a priori. Di più è noto che la politica del proletariato deve essere fissata non in base agli elementi del momento che si vive, ma in considerazione degli sbocchi delle situazioni, sì che il contegno attuale deve essere fissato dopo avere preventivamente risolto il problema del contegno di fronte ad un conflitto armato russo-cinese.

Una guerra fra la Russia e la Cina limitata alla questione dell'Est cinese è inconcepibile. Non per questo solamente scoppierebbe il conflitto armato, mentre è evidente che esso sarebbe il punto di partenza per un'azione di portata enormemente maggiore destinata a scardinare le fondamenta dello stato proletario ed a scoprire irreparabilmente le posizioni.

Questo conflitto o giungerebbe alle sue estreme conseguenze che vedrebbero il blocco del capitalismo internazionale poggiante sulle classi borghesi nell'interno della Russia, contro lo stato proletario; oppure — il che appare più probabile — esso si arresterebbe al momento in cui il prestigio dello stato proletario verrebbe scosso a causa dei massacri occasionati dalla difesa armata dell'Est cinese. Come conseguenza diretta e gravissima si avrebbero l'isolamento della Russia Sovietista nel seno del proletariato internazionale, e contemporaneamente, il rafforzamento, delle classi capitaliste nel seno della Russia.

E' evidente che, anche non giungendo alle estreme conseguenze del conflitto armato, nelle attuali fasi intermedie, gli elementi essenziali della manovra capitalista sono identici a quelli indicati in caso di guerra.

Non è possibile misconoscere i risultati raggiunti in questo campo dal capitalismo che ha potuto parlare della Russia Sovietista sullo stesso piano dell'Inghilterra laburista o della Francia democratica.

Il proletariato ha il dovere di proclamare fin d'ora la sua netta separazione di responsabilità politiche con il centrismo che porta alle sue logiche conseguenze una politica la quale non può che portare verso lo sfacelo la Russia Sovietista.

L'azione proletaria deve tendere ad illuminare le masse sulla necessità che diviene sempre più urgente — e potrebbe diventare rapidamente disperata — di scalzare gli opportunisti dalla direzione dello stato e del partito. A questo scopo devono essere sollevate tutte le rivendicazioni che formano l'oggetto della complessa battaglia della sinistra per sostituire al zig-zag del centrismo ed al programma liquidazionista della destra, l'opposto programma dell'amministrazione comunista dello stato proletario.

Per la particolare questione dell'aggressione cinese, le parole d'ordine della sinistra devono tendere a mettere in evidenza la necessità di una risposta proletaria alla manovra controrivoluzionaria di Chang-Kai-Shek.

E se gli avvenimenti dovessero porci domani dinanzi allo scoppio di una guerra; questa posizione iniziale della sinistra permetterebbe di sventare la manovra del capitalismo nelle due ipotesi prospettate.

La sinistra non avrebbe affatto invitato il proletariato a solidarizzare con l'opportunismo per riportare « con le armi » la vittoria che manterrebbe l'Est cinese allo stato russo, ed anche, nel corso stesso della guerra avrebbe ovunque posto — nelle armate e nelle trincee stesse — come improrogabile la necessità di ristabilire una politica comunista dello stato proletario e la condizione indispensabile per realizzare questa politica: sbalzare l'opportunismo.

A prima vista e per gli speculatori professionali una politica di questa specie indebolisce e non rafforza lo stato sovietista. Al contrario è solamente questa la politica che difende la Russia dalla tragica prospettiva di una sconfitta. In caso di guerra, come nel caso probabilissimo — di un assalto a fondo del capitalismo che non metterebbe più in gioco l'Est cinese solamente, ma la dittatura proletaria nella Russia, il dilemma: o raccolta gli operai per difendere le conquiste della rivoluzione.

Per realizzare quest'obiettivo che gli avvenimenti potranno nuovamente mettere sulle spalle del proletariato russo già passato per mille prove, per rimettere in linea le armate invincibili della rivoluzione saldate da una passione ed un entusiasmo che non si infrangono di fronte ai sacrifici inevitabili, occorre sbalzare l'opportunismo e, per sbalzare questo, occorre poggiare su di una politica comunista anche nella questione dell'Est cinese.

Altrimenti andrebbero a rischio i sette anni che già conta la gloriosa lotta della sinistra in Russia ed in tutti i paesi.

Trasformazione della guerra imperialista in guerra civile: questa è la parola del proletariato cinese.

Evitare il conflitto armato, ed — in caso di guerra — impedire che questa distrugga le basi proletarie dello stato russo attraverso i massacri per mantenere l'Est cinese, ed impedire — nell'altra ipotesi — che il capitalismo profitti della politica dell'opportunismo per sostenere un assalto vittorioso contro lo stato proletario. E questo, tutto questo collegato con la necessaria lotta diretta a liberare il proletariato dell'opportunismo: tale ci pare debba essere la politica del proletariato nella Russia Sovietista.

I proletari cinesi, russi e di tutto il mondo, anche in questa prova estremamente difficile ritroveranno il loro cammino che non è quello dei boia del proletariato cinese, che non è quello degli opportunisti centristi: ma che è quello che i proletari russi e cinesi hanno segnato col loro sangue, gli uni con una vittoria che occorre difendere, gli altri con una disfatta che prepara nuove battaglie.

Il cammino del proletariato è circoscritto nei limiti di una lotta rivoluzionaria al di fuori di questa vi sarà la disfatta ed il perdimento.

L'ultimo argomento che ci resta da trattare è quello inerente alle questioni del contegno proletario nel seno della dittatura proletaria, caduta nelle mani degli opportunisti; ed in connessione con la guerra.

NOTE

Il Congresso dell'austro-marxismo

In questi giorni si sono tenuti il Congresso dell'austro-marxismo e quello del laburismo.

Il primo, che si è svolto a pochi giorni dall'arrivo al potere di Schober che represse nel sangue l'insurrezione proletaria del luglio 1927, si è concluso affermando la rivendicazione socialdemocratica per il disarmo di tutti i partiti, disarmo controllato dal mutuo controllo. Come la storia si ripete! Il proletariato italiano li ha appresi i frutti di questa politica: centinaia di assassinati, la distruzione di tutte le sue organizzazioni, la fame ed il terrore: questo è costato la politica del disarmo. Ed il partito socialdemocratico che conta un milione di proletari, che ha nelle sue mani Vienna, dopo la tragica esperienza italiana, che cosa fa?

Tutti parlano sullo stesso tono che impiega oggi Otto Bauer il quale incita al « coraggio rivoluzionario del silenzio ». Disarmare dice il congresso austriaco, patto di pacificazione aveva detto il rifo-massimalismo italiano. E frattanto l'intenso sviluppo della reazione in Austria (queste forze si sono sviluppate in due anni) prepara altre sfide della cerchia che viene offerta dalla propaganda per il disarmo della socialdemocrazia.

I fascisti austriaci possono tranquillamente ammazzare giacchè il pericolo di scontrarsi in una risoluta proletaria viene sempre più allontanato: o meglio perchè questo pericolo si ripresenti, è necessario che i proletari sappiano sbarazzarsi del controllo socialdemocratico.

Ma la socialdemocrazia ha l'aria di considerare come un trionfo il fatto che il fascismo non abbia occupato il palazzo dello stato, la borghesia essendo soddisfatta del gabinetto Schober il quale ha esplicitamente dichiarato di modificare la costituzione nel senso delle richieste fasciste. Ed il congresso austriaco crede di cavarsela, o ritiene di togliere la base rurale al fascismo con il tabù della democrazia e rivendicando l'istituzione di rappresentanti per ogni comune con facoltà consultive, lasciando al Consiglio nazionale quelle deliberative. Come se la battaglia contro il fascismo si riducesse ad una manovra elettorale, e come se la base sociale del fascismo fosse, non la borghesia, ma le masse rurali che essa manovra di preferenza.

Dieci anni di austro-marxismo sono irrimediabilmente accusati dai due anni della Heimwehr. Il fascismo farà il cosidetto colpo di stato? Questo potrà anche diventare superfluo se il fine di spezzare le organizzazioni proletarie sarà egualmente raggiunto con il gabinetto Schober con l'ausilio della propaganda per il disarmo del partito austro-marxista e con la neutralità dei sindacati che invece di spingerli alla lotta li orientano verso il disinteresse della lotta contro il fascismo tanto l'essenziale sarebbe di mantenere le condizioni salariali raggiunte, anche col fascismo al potere.

Che proprio a nulla serva l'esperienza italiana? Che proprio il proletariato austriaco non riuscirà a formare un partito comunista capace di portarlo alla lotta contro il fascismo? Se questo il proletariato austriaco non riuscirà a fare, il capitalismo marcherà un nuovo successo nella sua lotta contro il proletariato; il congresso austro-marxista facilita e non ritarda questo successo.

Il Congresso di Brighton

I socialisti l'hanno chiamato il congresso del « trionfo ». Del trionfo elettorale che ha portato Macdonald al potere. Di questo trionfo se ne sono bene accorti i tessili che hanno visto la diminuzione delle loro paghe e lo stroncamento del loro sciopero, gli assassinati di Palestina ed anche, le popolazioni egiziane che hanno visto bene la realtà della magnanimità... laburista che vuole concedere la sovranità all'Egitto alla condizione che Suez, la chiave dell'economia egiziana, resti sotto il controllo militare inglese: sovranità controllata dal patto di alleanza coll'imperialismo inglese.

Tre ministri hanno troneggiato: Snowden, Thomas ed Henderson. Il primo ha spiegato ai proletari inglesi che il rialzo del tasso di sconto è una misura di difesa del « lavoro inglese », che l'Inghilterra « deve » avere un tasso di sconto più elevato di quello di Parigi per le pressioni di ricorrenza che offre la sterlina « proletaria »; e che in fine dei conti anche se questo rialzo sarà per conseguenza un'aggravamento delle condizioni dei lavoratori questa è una necessità assoluta per impedire al governo laburista di imporre condizioni ancora più gravi domani quando la crisi scoppiasse ancora più grave e direttamente (cioè con maggiori sacrifici per i lavoratori) essa dovesse venire affrontata e risolta.

Thomas ha spiegato che le 100 sterline al minuto che occorrerebbe trovare per fare fronte alla disoccupazione non si trovano da un giorno all'altro, che egli ha tentato di strappare il mercato canadese di rifornimento del carbone, agli Stati Uniti ma che non ha ancora raggiunto dei risultati definitivi, che in Argentina la stessa manovra antiamericana è in sviluppo. Ed in attesa il miglior sistema che il laburismo propone è quello già applicato per i tessili: accettare le condizioni padronali che vogliono giungere a riduzioni salariali per mettersi in condizione di battere la concorrenza sul mercato mondiale, e per assicurarsi lauti benefici.

Infine Henderson. Thomas che ha parlato sulle questioni che interessano direttamente gli operai non ha potuto fare troppe chiacchiere ed ha incontrato ... i candidati ministri che popolano il Labour-Party si sono appoggiati sul malcontento proletario ed hanno rischiato di mettere il governo laburista in ... Ma Henderson poteva concedersi il lusso delle fanfaronate oratorie mentre MacDonald invitava da Washington le prime benedizioni pacifiste perchè un accordo per disarmare gli altri era su buona via e la parità navale venisse accettata da Hoover come limite, nella corsa agli armamenti.

Il concordato anglo-russo (che rientra nella manovra laburista di direzione della politica europea), le concessioni di Ginevra e dell'Aja hanno fornito la trama del discorso di Henderson che è riuscito con queste a ristabilire le sorti del Congresso di Brighton. Frattanto il Congresso coloca risoluzioni anticomuniste, e modificazioni agli statuti per rendere il Labour-Party meglio rispondente alle necessità del governo.

Qualcuno ha definito giustamente il Congresso di Brighton « il Congresso dei ministri laburisti ». — Al proletariato comunista spetta di preparare le vere assisi di un Congresso che saprà utilizzare l'esperienza antiproletaria del governo laburista e stabilire le condizioni perchè Thomas, Snowden e Henderson prendano la parola nelle loro riunioni, nei congressi cioè che non pretendono riferirsi alla classe operaia.

La Crisi centrista

Gli avvenimenti corrono. In Isvezia maggioranza e minoranza sono alle prese e non con argomenti polemici, ma con vie di fatto. Nel Belgio si sopprime il quotidiano e si confessa che anche per un settimanale occorreranno molti sforzi: mentre si scopre che il pericolo di destra ha invaso il partito. In Francia dei rappresentanti del partito respingono la disciplina del partito e si fanno espellere, mentre il recente Congresso dei minatori della Loire si chiude dopo un sordo dibattito fra funzionari centristi e funzionari ex-centristi espulsi dal partito.

Nel frattempo scoppia lo scandalo Istrati che fino a quando non aveva rivelato una nefandezza della burocrazia sovietista contro un proletario rivoluzionario e contro Victor Serge, veniva esaltato dall' « Humanité ». Dopo che ha parlato, e solo dopo che ha parlato, Istrati viene presentato come un agente della polizia rumena. Delle due l'una: o Istrati è un agente della polizia rumena ed allora il centrismo si serve persino di questi elementi per sostenere la sua politica, oppure questo non è vero ed allora la prova è ancora una volta fatta che basta rivelare la verità per essere coperti di insulti.

Tutto questo triste spettacolo che offrono i partiti comunisti, è stato previso da tempo dalla sinistra. Allora non fummo ascoltati, e se fossimo stati ascoltati i proletari centristi non avrebbero la dura responsabilità di avere permesso il trionfo dell'opportunismo. Oggi non vi è che una via di uscita alla crisi comunista: rafforzare la frazione di sinistra ed impadronirsi rapidamente della realtà per impedire che il capitalismo raggiunga l'obbiettivo più importante della sua controffensiva: lo sfacelo dei partiti comunisti.

Un anarchico che le sballa grosse

Il sistema è vecchio. Si distribuisce del fesso, dell'ignorante a dritta ed a manca; si imbastisce una prosopopea di fronte alla quale i fessi e gl'ignoranti che noi siamo, ci inchiniamo volentieri ben persuasi che, se nulla ci guadagniamo a prendere lezioni da tali astri, tuttavia evitiamo di fare cadere la discussione negl'insulti inutili che formano il pezzo forte dei giornali anarchici.

Noi avevamo invitato ad una discussione su questo punto che ci pare l'essenziale; noi riteniamo che la degenerazione della Russia Sovietista dipenda dal fatto che si sono abbandonati i programmi comunisti che portarono alla vittoria del 1917 e — per questo — indichiamo una serie di soluzioni per i complessi problemi che s'impongono al proletariato russo. Essi, gli anarchici, affermano che l'attuale stato di cose è figlio legittimo della dittatura e che il male, la peste sta nella dittatura.

Avevamo chiesto due cose: prima che ci si provasse la fallacia delle soluzioni da noi prospettate, secondo che gli anarchici ci facessero conoscere le loro soluzioni.

Ci si è risposto evitando ogni esame dei nostri punti di vista, e questo perchè occorrerebbe impadronirsi di tutte le questioni e l'anarchico, che è un grand'uomo, polemizza e scrive senza darsi la pena di leggere e di studiare.

Infine, quanto alla « soluzione anarchica », ci si dice che non esiste e non puo' esistere tanto è vero che anche Marx si è rifiutato a fare il profeta. E noi ignoreremmo quanto Marx ha scritto. Ebbene noi ci permettiamo umilmente di fare osservare che Marx ha scritto che non è possibile profetizzare l'organizzazione e la vita di una società comunista, ma che proprio Marx ha dato la teoria del dopo-rivoluzione, cioè della dittatura proletaria.

E gli anarchici che sono contro l'organizzazione di una società nel dopo-rivoluzione, sulla base della dittatura proletaria, dovrebbero pur dirci su quale base vogliono risolvere questo problema.

E rispondano a questo, senza credere che basti montare in cattedra e sballarle grosse.

Quanto ai Soviet, ne tengano conto: i soviet sono gli organi del potere di classe, della dittatura proletaria, sono proprio quelle tali istituzioni che rispondono — per il proletariato — alla stessa funzione cui servono — per la borghesia — i parlamenti, come lo stesso anarchico scrive. I soviet sono per lo stato proletario, quello che la democrazia è per lo stato borghese.

Infine noi avevamo detto che i proletari rivoluzionari anarchici, quando l'ora della lotta suprema arriva, sono — nella loro maggioranza — felicissimi di accettare le teorie comuniste per concorrere all'abattimento del capitalismo.

L'Unione Sindacale Italiana è andata a Mosca nel 1920 ed allora — nella febbre della lotta — arrivava sino ad aderire all'Internazionale dei partiti politici. E questo, che era poi un po' troppo, non dipenda dai connotati politici di A. Borghi che ha poi cambiato parere, ma da un fenomeno ben più vasto che si ripeterà perchè non vi è che una base per abbattere il capitalismo: l'insurrezione e l'istaurazione della dittatura proletaria.

Quanto ai demi ed alle sigarette (a questo punto doveva giungere la megalomania!) — ed all'insinuazione che vi è contenuta, lo sappia l'anarchico: non diamo lezioni di sacrificio, ma non le accettiamo nemmeno anche se, quando lo possiamo, consumiamo un demi. E, quando non lo possiamo, come non lo possono non pochi — e certo non meno numerosi degli anarchici — militanti di sinistra che sono in prigione, non facciamo troppo rumore. L'unica differenza è questa: che non facciamo delle cartoline che ridicolizzano e non onorano le vittime politiche, anche se queste professano idee anarchiche.

In conclusione: sarà possibile meno prosopopea e un'utile discussione? Se gli anarchici proseguiranno come hanno cominciato, essi ci faranno intendere che preferiscono non affrontare la discussione.

Bartolomei et Antinovitch

Pare siano prossime le decisioni del governo belga e spagnolo per entrambi questi militanti.

Bartolomei che ha freddato il prete fascista che lo voleva piegare al suo mestiere di spione e di agente provocatore ed Antinovitch che ha difeso la sua vita nel corso di un'invasione dei fascisti nella casa che egli abitava in Italia. Il primo è minacciato di estradizione in Francia. Il secondo di estradizione in Italia. Il primo attende la risposta del ministro democratico nel Belgio, il secondo attende la decisione del ministro fascista di Spagna.

Le campagne fatte per sostenere queste due vittime, o meglio la campagna che è stata fatta per Bartolomei, giacchè per Antinovitch ben limitata è stata l'agitazione del proletariato, hanno posto di fronte ai proletari la visione del pericolo che li minaccia.

Mentre si è alla veglia delle decisioni, occorre rafforzare le manifestazioni per farle nettamente sentire che i fatti di cui devono rispondere questi due militanti sono i fatti di tutto il proletariato, che essi appartengono interamente alla nostra classe e che vogliamo difenderli e che vogliamo impedire che il democratico ministro belga o il fascista ministro spagnolo consegnino ai carnefici i due militanti che non potranno farlo impunemente. e che — per una volta che la legge impedisce questi misfatti —, questa legge deve essere applicata.

PRO PROMETEO

Operai

sottoscrivete per

Prometeo

e diffondetelo

Il pericolo opportunista e l'Internazionale

di A. BORDIGA (Luglio 1925.)

Crediamo alla possibilità che l'Internazionale cada nell'opportunismo. Badiamo di non tradurre possibilità in certezza, o anche in probabilità maggiore o minore. Troviamo assurdo supporre che « una qualunque » Internazionale, anche costituita secondo le nostra « ricette », oggetto di tanta ironia, possa per virtù misteriosa, per garanzie fissate A PRIORI, formarsi una specie di assicurazione contro il pericolo di deviazioni opportuniste. Non possono bastare i precedenti storici più gloriosi e smaglianti a garentire un movimento, anche e soppratutto un movimento di avanguardia rivoluzionaria, contro la eventalità di un revisionismo interno. Le garanzie contro l'opportunismo, non possono consistere nel passato, ma devono essere in ogni momento presenti e attuali.

Non vediamo poi gravi inconvenienti in una esagerata preoccupazione verso il pericolo opportunista. Certo il criticismo e l'allarmismo fatti per sport sono deplorevolissimi; ma dato che essi siano, anzichè il preciso riflesso di « qualche cosa che non cammina bene » e la intuizione di deviazioni gravi che si preparano, puro prodotto di elucubraioni di alcuni militanti, è certo che non avranno modo di indebolire menomamente il movimento e saranno facilmente superati. Mentre gravissimo è il pericolo se all'opposto, come purtroppo è avvenuto in tanti precedenti, la malattia opportunista grandeggia prima che si sia osato da qualche parte dare vigorosamente l'allarme. La critica senza l'errore non nuoce nemmeno la millesima parte di quanto nuoce l'errore senza la critica.

Ci pare che l'attitudine e la mentalità con la quale si accolgono le obiezioni della sinistra italiana alle direttve adottate da dirigenti della Internazionale, riveli una contraddizione stranissima coi compiti di un pericolo opportunista, di cui ci si deve preoccupare.

Si polemizza in questo modo: la sinistra dice che l'Internazionale sbaglia. L'Internazionale non puo' sbagliare, dunque la sinistra ha torto.

Da buoni marxisti non filistei, non benzificati o bonzificantisi, la questione andrebbe messa così': La sinistra dice che l'Internazionale sbaglia.

Per le ragioni a, b, c, inerenti al problema solle vato, dimostriamo che la sinistra stessa invece è in errore. Questo prova che ancora una volta l'Internazionale non ha commesso errori, ed è sulla buona via.

Invece nessuno dei pretesi difensori a spada tratta della Internazionale che sistematicamente confondono questa con il suo comitato dirigente, vuole compiere questo sforzo ed arrecare questo apporto positivo e attivo alla elaborazione delle direttive di cui sostiene la giustezza. Invece di sostenere l'Internazionale, i pretesi ortodossi se ne fanno sostenere e la caricano di tutto il peso delle proprie responsabilità, dei prorpi errori, la chiamano in gioco e la « compromettono » senza esitazione ogni volta che si trovano in passi dificili. Questo è internazonalismo al rovescio. Questo metodo è trasparentemente giustificato dalla maggiore facilità e comodità che presenta, agli effetti dell'immediato successo, la utilizzazione delle simpatie per alcuni enti e nomi, adoperati in maniera scevra da ogni vitalità e vera e generosa solidarità, che voglia dare e non ricevere, aumentare e non consumare, la potenza di cio' che dice di sostenere. E così' sentiamo ad ogni momento gettarci addosso l'Internazionale, la rivoluzione russa, il leninismo, il bolscevismo, da molti che non hanno altro rapporto con questo insieme grandioso di forze storiche che quello del rimorchio al suo motore, per non adoperare l'immagine del parassitismo.

Non facciamo di questo sistema una critica « morale » Indichiamo solo che ci sembra incompatibile con un metodo rivoluzionario. Ed infatti se è vero che esiste un certo strato di compagni e seguaci solidamente acquistati a cui un simile modo di ragionare « chiude la bocca », — pur spingendoli per ogni volta che lo si impiega di un piccolo passo più oltre nello scetticismo di domani — al di fuori di questi elementi già nostri, si tratta invece di attrare, convincere, mobilitare coloro per i quali non rappresenta nessuna autorità il ricorso ai nostri testi ed alle nostre deliberazioni e tradizioni interne, ma che ci guardano con diffidenza, e che con argomenti e mezzi positivi dobbiamo trarre dalla diffidenza alla fiducia. Questo è il compito fondamentale di un partito rivoluzionario, e tanto più per coloro che sento gridare di voler « conquistare le masse ». Ora, lo stesso modo con cui gli elementi dell'attuale stato maggiore internazionale e nazionale vogliono per le spicce sbarazzarsi delle nostre obiezioni, ci conduce a dubitare della loro capacità a diffondere al di fuori del partito il programma e le direttive comuniste. Un movimento rivoluzionario deve giorno per giorno spostare masse stagnanti dell' opinione, e per questo motivo deve quotidianamente, per così dire, gettare in piazza le sue tesi, per ridimostrarne la verità.

E' solo un partito conservatore che può fare il contrario, e vivere gelosamente del suo patrimonio di principi, nel senso di rispettarli, ma nello stesso tempo di ritenersi esonerato dal discuterli in contradditorio con chicchessia. Gli esempi storici sono così' evidenti da poter fare a meno di citarli: una feroce autocritica ha distinto tutti i partiti che attraversano il vero periodo di fecondità rivoluzionaria ed espansione di potenza.

Questo è poi vero sopratutto per il marxismo rivoluzionario che respinge ogni metafisica ed ogni apriorismo, per basare la verità dei suoi principi sulla dialettica di una vera dimostrazione permanente attraverso la storia e l'azione.

Quando poi si ciancia di leninismo, come di un sistema di cui noi saremmo per definizione gli avversari, e si vuole soffocarci sotto la indiscutibilità dei nomi di questo sistema, la contraddizione diventa ancore più scandalosa. In realtà, quello che ci allarma di più nel leninismo di taluni, è la tendenza alla mutevolezza, alle audaci evoluzioni, la facilità a dire « è lecito sempre dubitare oggi di tutto quello che ieri demmo per certissimo ». In questo dibattito siamo noi i cosidetti dogmatici, noi che chiediamo una — razionale et dialettica — custodia di certi punti fissi nel programma e nel metodo; e ci si risponde invece da anni, seguendo molto alla lontana quanto in effitti era proprio nella mentalità di Lenin (ma con ben altre, ben altre, garanzie contro ogni mutamento, in peggio) ossia il precetto: domattina nulla è escluso che possa essere giusto di dire o fare. Ebbene, proprio quelli che si richiamano a Lenin e che gli hanno voluto fabbricare un proprio sistema postumo, vogliono erigere questo in dogma intangibile ed immutabile. In realtà costoro continuano nel metodo di improvvisare e zigzagheggiare, ma solo vogliono garentirsi contro ogni obiezione e critica, monopolizzando il diritto di dire che agiscono così' perchè sono seguaci fedeli del leninismo autentico, sotto la cui bandiera chissà che roba dovremmo veder transitare. La loro rigidità nel « sistema » leninista è un articolo di uso interno. Lenin si liberava dei suoi contradditori con un metodo opposto, fatto di realtà e non di autorità, di vita vissuta e non di richiami a nessun vangelo.

Il comp. Grone pone la questione in modo semplice e chiaro quando dice che tutto quanto i dirigenti dell'Internazionale dicono e fanno, è materia di cui rivendichiamo il diritto di discutere, e discutere significa poter dubitare che si sia detto e fatto male, indipendentemente da ogni prerogativa e autorià attribuita a gruppi, uomini, e partiti. Si tratta di ripetere la stantia apologia della libertà di pensiero e di critica come diritto dell' individuo? No, certo, si tratta di stabilire il modo fisiologico di funzionare e lavorare di un partito rivoluzionario, che deve conquistare e non custodire conquiste del passato, invadere i territori dell'avversario, e non chiudere i propri con trincee e cordoni sanitari.

Nella mentalità che si va facendo strada tra gli elementi direttivi del nostro movimento, noi cominciamo a vedere il vero pericolo del disfattismo e del pessimismo latenti. Invece di muovere virilmente tra le difficoltà di cui è circondata in questo periodo l'azione comunista, di discutere corragiosamente i multiformi pericoli e di ricostituire dinanzi ad essi le RAGIONI vitali della nostra dottrina e del nostro metodo, essi si vogliono rifugiare in un sistema intangible. La loro grande soddisfazione è di assodare, con largo ausilio di « chi ha detto male di Garibaldi », con indagini sulle supposte idèe ed intenzioni intime non manifestate ancora, che Tizio e Sempronio hanno contravvenuto al ricettario scritto sul loro taccuino, per gridare lopo: sono contro l'Internazionale, contro il Leninismo. Un grazioso esempio sta nel modo con cui si è fabbricato un articolo dialogato su quanto io avrei detto in una riunione di partito, riferito e virgolato dallo scrittore come gli faceva più comodo. Ma vada pure tutto questo; lo strano è che il punto di partenza diventa il punto di arrivo: se pure io sono contro il leninismo; sotto, a difendere il leninismo! Invece per i contradditori tutto è finito: hanno adoperato ancora una volta le grandi ali del nome di Lenin per rifugiarvi sotto la loro pochezza, e sono contenti. Ora che dovremmo dire se un tale metodo si generalizzasse?

Dovremmo dire questo, che tra tanto chiacchierare di strategia e di manovra e di conquista delle masse, in realtà non ci si sente la forza di allargare la nostra influenza e che riduciamo il nostro obbiettivo a tenerci attaccati i seguaci già conquistati, non esitando a smembrare il movimento dove sorgono iniziative di discussione e di critica. Questo sarebbe il vero, il peggiore liquidazionismo del partito e della Internazionale, accompagnato da tutti i fenomeni caratteristici e ben noti del filisteismo burocratico. Il sintomo più chiaro di questo è il cieco ottimismo di ufficio: tutto va bene, e chi si permette di dubitare non è che uno scocciatore da mandare al più presto fuori dei piedi. E noi ci opponiamo a questo andazzo, appunto perchè, fiduciosi nella causa comunista e nell'Internazionale, neghiamo che questa debba ridursi a consumare volgarmente « il suo patrimonio » di potenza ed influenza politica.

(Continua).

Sul " Centrismo " e la politica delle tavole tarlate

L'Opposizione vi aveva avvertito che, sotto la vostra direzione, il Partito Comunista Cinese sarebbe andato inevitabilmente verso una politica menscevica; questo valse agli oppozisionisti i peggiori insulti. Ora, vi avvertiamo con certezza che il Partito Comunista inglese, sotto l'influenza della politica che gli imponete, si avvelena fatalmente col centrismo e il collaborazionismo. Se non cambiate radicalmente il vostro corso, le conseguenze per il Partito Comunista inglese non saranno migliori di quello che furono per il Partito cinese. E' d'altronde la medesima cosa per tutta l'Internazionale Comunista.

Bisogna infine comprendere che il centrismo Boukharine-Staline non resiste alla prova degli avvenimenti. I più grandi avvenimenti della storia umana sono la rivoluzione e la guerra. Noi abbiamo messo a prova la politica centrista nella rivoluzione cinese. Questa impose le logiche conclusioni risultanti da direttive impregnate di uno spirito di giusto mezzo; il Partito Comunista cinese fu obbligato a tirare le conclusioni. Ecco perchè esso è giunto — e non poteva essere altrimenti — al mensevismo.

Il fallimento totale della vostra direzione in Cina esige che voi rinunciate infine ad una politica che vi obbliga, nelle circostanze più difficili, ad aggrapparvi a delle tavole tarlate.

La più grande prova della storia dopo la rivoluzione, è la guerra. Lo diciamo dapprima: in presenza degli avvenimenti della guerra, la politica staliniana e boukhariniana, politica di zig-zag, di restrizioni mentali, di equivoci, politica di centrismo, non può' prevalere. Cio' si riferisce a tutta la direzione dell'Internazionale Comunista.

Ora, l'unico esame che subiscano i dirigenti dei Partiti Comunisti fratelli consiste in una riposta alla questione: « Siete disposti a votare notte e giorno contro il « trotzkismo ? ». La guerra li metterà in presenza di esigenze che comportano ben altre e maggiori responsabilità. Eppure, la politica praticata verso il Kuomintang e il Comitato Anglo-Russo ha visibilmente spostato la loro attenzione verso le sfere superiori d'Amsterdam e della socialdemocrazia.

E' inutile sofisticare: la linea di condotta del Comitato Anglo-Russo fu quella di sperare nella tavola tarlata della burocrazia di Amsterdam, di cui il Consiglio Generale delle Trades-Unions costituisce attualmente la parte ancora più tarlata. In caso di guerra, vi urterete ad un « imprevisto » dopo l'altro. Le tavole tarlate cederanno sotto i vostri piedi. La guerra provocherà una differenzazione brutale tra i dirigenti attuali dell'Internazionale Comunista. Una certa parte di essi adotterà l'attitudine di Amsterdam, riprendendo la parola d'ordine: « Vogliamo difendere seriamente l'U. R. S. S., non vogliamo essere un pugno di fanatici ». L'altra parte dei comunisti europei (crediamo fermamente che saranno la maggioranza), prenderà la posizione di Lenin, quella di Liebknecht, quella che noi difendiamo. Non vi sarà più posto per l'attitudine intermedia di Staline. Ecco perchè, permettetemi di dirvelo con tutta franchezza, le ciarle sul pugno di oppositori, sui generali senza armata, ecc.... ci sembrano semplicemente ridicole. I boscevichi hanno già inteso cio' più di una volta nel 1914 e 1917. Vediamo troppo chiaramente quale sarà il domani, e lo prepariamo. Mai come ora vi è stata nel seno dell'opposizione tanta certezza incrollabile nella sua posizione, nè così' grande unanimità.

Zinoviev, Kamenev. — E' giustissimo.

Trotzky. — Dal punto di vista della **politica interna**, il lento sdrucciolare del centrismo, non troverà miglior posto in caso di guerra. Tutte le discussioni si condenseranno, le contraddizioni tra le classi si accentueranno, e presenteranno il loro lato decisivo. Bisognerà allora dare delle risposte chiare e precise.

Di che cosa abbiamo bisogno durante la guerra: di « unità rivoluzionaria » o di « sacra alleanza »? La borghesia ha inventato per i periodi di guerra o di pericoli di guerra, una situazione politica speciale, chiamata « armistizio civile » o « sacra alleanza ». Il senso di questa concezione rigorosamente borghese consiste in cio', che le divergenze, i conflitti di tutti i partiti borghesi, ivi compresa la Social-Democrazia, e le discussioni nel seno dei partiti stessi, devono per così' dire tacersi durante la guerra, per poter meglio stordire ed ingannare le masse. « La Sacra Alleanza » è la forma suprema del complotto dei dirigenti contro gli sfruttati. E' inutile aggiungere, che se il nostro Partito non ha niente da nascondere, dal punto di vista politico, alla classe operaia in tempo di pace, cio' sarà a più forte ragione in tempo di guerra, quando la chiarezza e la purezza della linea di condotta politica, la profondità dell'unione con le masse, costituiscono una questione di vita o di morte.

Ecco perchè, nonostante che il nostro Partito abbia un carattere infinitamente più centralizzato di qualunque partito borghese, ci siamo permessi di discutere con ogni asprezza in piena guerra civile e di risolvere, per mezzo della democrazia nel seno del Partito, tutte le questioni fondamentali della direzione politica. Fu questo un dispendio indispensabile, con cui il Partito elaboro' rinforzo' una linea di condotta giusta, e consolido' la sua unità rivoluzionaria.

Vi sono, o per parlare più esattamente, vi sono stati fino a ieri dei compagni che pensavano che dopo la morte di Lenin, una direzione assolutamente giusta del nostro Partito era a tal punto sicura, che non vi era più bisogno del controllo del Partito.

Noi crediamo, invece, ed ora più che mai, che nel corso di tutta la storia del nostro Partito, la direzione deve essere modificata e controllata. Noi non abbiamo bisogno di una ipocrita « sacra alleanza », ma di un'onesta unità rivoluzionaria!

La politica centrista intermedia non puo' mantenersi in tempo di guerra. Essa dovrà inclinarsi sia a destra, sia a sinistra, cioè sia verso la via del Termidoro, sia verso quella dell'Opposizione. **(Rumori).**

E' possibile vincere in caso di guerra seguendo la via termidoriana? Se si esamina la cosa dal punto di vista generale, una simile vittoria è possibile. Bisognerebbe:

1°) Abolire il Monopolio del commercio esteriore. Dare al koulak la possibilità di importare ed esportare due volte di più. Permettergli di opprimere sotto il suo peso il contadino medio. Obbligare il contadino povero a comprendere che non gli resta alcun altra via di uscita che passare al koulak. Rilevare e consolidare l'importanza della burocrazia e dell'amministrazione. Respingere le rivendicazioni operaie presentandole come impregnate dello « spirito corporativo ». Restringere l'influenza degli operai nei Soviet dal punto di vista politico; ristabilire i decreti promulgati l'anno scorso riguardo alle elezioni ed estenderli gradualmente a profitto dei proprietari. Tale sarebbe la via del Termidoro. Il suo vero nome è il ritorno a tappe verso il capitalismo.

Vi sarebbero allora nel comando armato, dei koulak tra i graduati inferiori e degli intellettuali borghesi nei gradi superiori. La vittoria ottenuta con questo mezzo significherebbe scivolare ancor più presto nelle rotaie borghesi. E' possibile ottenere la vittoria seguendo la via rivoluzionaria del proletariato? Sì. Vi è anche di più. Tutto il clima mondiale conferma che in caso di guerra questo cammino assicura maggiormente la via del successo. Ma bisogna, per questo, farla finita col crepuscolo politico, nel quale tutti i gatti sono grigi. Il koulak è a destra: è un nemico. Gli operai agricoli, i contadini poveri sono a sinistra: sono degli amici. Bisogna andare, con il contadino povero e per il suo tramite, verso il contadino medio. Bisogna creare un ambiente politico in cui la borghesia e la burocrazia non possano più urtare il gomito degli operai, dicendo loro: « Non siamo più nel 1918 ». Bisogna che la classe operaia possa dire a se stessa: « Nel 1927, non solamente ho più da mangiare, ma dal punto di vista politico sono più padrone dello Stato che nel 1918 ».

Al termine di questa strada non solamente la vittoria è possibile, ma essa è garantita nel modo più sicuro, poichè soltanto seguendo questa strada avremo l'appoggio delle masse popolari della Polonia, della Romania e di tutta l'Europa.

Puo', il successo essere ottenuto dal corso centrista di Stalin, oscillante fra i due campi, promettendo di cominciare col riscaldare il koulak, adottare suo figlio, amare suo nipote, passando in seguito con esitazione alla creazione di gruppi di contadini poveri, cambiando ogni anno le istruzioni elettorali, cioè la costituzione soviettica; dapprima in favore del koulak, poi contro di lui, poi di nuovo in suo favore, come avvenne nel Caucaso Settentrionale? Il corso che punta su Chang-Kaï-Check e Wan-Tin-Wei, su Purcell e Cook, sui traditori della Cina, sviando i militanti della base? Il corso che dettò al nostro Bureau Politique l'incredibile direttiva del 20 Ottobre 1926 riguardo alla Cina, imponendo di non introdurre la guerra civile nelle campagne per non respingere i « compagni di strada » — la borghesia, i proprietari fondiari ed generali — o l'altra direttiva che domandava alla borghesia liberale di dare un minimo (!!!) di armamento agli operai? Questo corso irrita e raffredda gli uni, e non conquista gli altri, fa perdere l' « amico » Wan-Tin-Wei, e mette lo scompiglio fra i comunisti. Questo corso significa che ci si aggrappa continuamente a delle tavole tarlate.

In tempo di pace, un simile corso puo' durare per un tempo indefinito. In caso di guerra o di rivoluzione, il centrismo deve voltare bruscamente il timone verso destra o verso sinistra. Si disgrega di già in ala destra e sinistra, che, inevitabilmente, si ingrandiscono a detrimento del centro. Ineluttabilmente questo processo si accelererà; se la guerra ci fosse imposta, essa vi darebbe un carattere febbrile. Il centro Staliniano si scioglierà fatalmente. In queste circostanze il Partito avrà più che mai bisogno dell'Opposizione per raddrizzare la sua linea di condotta, per non rompere nel contempo la sua unità rivoluzionaria e non sparpagliare i quadri del Partito, suo principale capitale. Infatti la maggioranza dei quadi proletari realmente bolscevichi è capace, di fronte ad una politica giusta, che sviluppa una linea di condotta chiara, in presenza di circostanze esteriori imperiose, di rinnovare la politica e di adottare in tutta coscienza, e non per la forma, un corso stabile, realmente rivoluzionario. E' semplicemente a cio' che noi vogliamo giungere. In quanto alla menzogna sul carattere condizionale del nostro spirito di difesa, sui due partiti, in quanto alla menzogna ancora più infetta sull'insurrezionalismo, noi la rigettiamo sul viso dei calunniatori.

Una voce dell'Opposizione. — E' giusto!

L. TROTZKY.

(Continuo)

Cinque operai minacciati di morte in Istria

Mussolini vuole marcare gli anniversari. L'anno scorso la fucilazione di Della Maggiora; quest'anno si prepara la fucilazione di cinque operai di Istria, che devono rispondere del delitto di abitare un paese ove la beffa del plebiscito non è riuscita. I fascisti avrebbero voluto l'unanimità dei voti anche a Villa Treviso, ma la popolazione ha reso impossibile non solamente la votazione plebiscitaria, ma ha anche reso impossibile che il solito trucco degli imbrogli elettorali potesse avere il suo corso. Durante la giornata del voto, i lavoratori hanno abbandonato il paese, dando quindi al rifiuto al plebiscito il senso di una manifestazione compatta. Era troppo per i fascisti i quali dovevano pure presentare il conto dei si'. Di più, le provocazioni nel bosco ove la popolazione si era raccolta, hanno costato la vita ad un fascista e l'accusa stessa non solamente non riesce a stabilire che gli imputati siano i responsabili, ma non affronta completamente nemmeno l'esame dei fatti giacchè — in questo caso — un villaggio (che aveva dato una prova di tanta fermezza durante il plebiscito), avrebbe potuto trovare l'occasione per mettere in luce che i fascisti non sono poi stati aggrediti, ma che gli incidenti si sono svolti unicamente durante la difesa dalle accanite e selvaggie aggressioni fasciste.

Con lo stesso procedimento già impiegato per Della Maggiora, il Tribunale, per terrorizzare le masse, si trasferirà a Pola, ove la lezione dovrebbe essere data a coloro che non hanno detto si', al regime della schiavitù fascista.

Una serie di manifestazioni è in corso per arrestare la mano del boa. Per quanto queste siano venute troppo tardi, vi è ancora tempo perchè i proletari di tutti i paesi evitino la fucilazione. Proletari, all'erta. Dopo la prima, cinque nuove fucilazioni vengono ad aggiungersi. Questi operai sono le vittime della classe lavoratrice ed a nulla valgono le insinuazioni dell'accusa che vorrebbero circoscrivere i fatti ad una semplice questione di nazionalità oppressa. Il pericolo è grave ed immediato: rispondiamo all'appello che le organizzazioni lanciano per salvare i proletari istriani. Nel nome loro Mussolini vorrebbe consolidare il plebiscito; nel nome loro i proletari di tutti i paesi ritrovano la tragedia del proletariato italiano, e difendendo questi operai si difende la bandiera delle lotte del proletarato.

Una balla è stata messa in circolazione. Le recenti informazioni sulla deportazione di Rakowsky devono essere annegate nella confusione. Ed è per questo che il centrismo alimenta le agenzie che scrivono in malafede, sulla capitolazione di Trotzky e di Rakowsky.

VITA DELLA FRAZIONE

Ai margini della discussione pre-congressuale

Un compagno ha inviato alcune impressioni a proposito della discussione che va iniziandosi nella frazione ed ha parlato dei problemi più scottanti : della questione russa. La questione russa è di massima importanza; essa sarà oggetto di una larga ed appassionata discussione, che richiederà a tutti i compagni uno sforzo supremo per potere dare una soluzione **comunista** al problema del dopo-rivoluzione.

E' mio avviso pero' che la discussione dovrebbe avere un certo ordine di svolgimento : compito dei compagni è di incanalarla giacchè il comitato esecutivo in omaggio alla democrazia interna, che io trovo **eccessiva** non ha voluto farla precedere da una documentazione cosi' detta ufficiale.

Uno dei problemi che noi dovremo affrontare immediatamente e che deve trovare, nel corso del dibattito ideologico, una soluzione definitiva, è il « compito e la natura della frazione ».

Non ho certamente la pretesa di risolvere con questo modesto articoletto l'abbastanza scabroso problema : mi limito a dare alcuni elementi che potranno stimolare la pubblicazione di articoli politici inerenti al problema.

Alla Conferenza di Pantin vi fu fra i compagni di sinistra una quasi unanimità nel definire i partiti comunisti come oramai incapaci di assolvere al compito che la storia aveva loro affidato. Se allora, nel 1928, essi non ne avevano dato ancora una prova troppo visibile alla massa simpatizzante e del partito, per dei militanti comunisti non bolscevizzati dalla campagna di calunnie e di menzogne della cricca burocratica prevalsa alla dirigenza dell'I. C. risultava chiaro che, dolorosamente ma inesorabilmente, i partiti comunisti avevano perduto la capacità rivoluzionaria di condurre le lotte del proletariato.

La Comintern aveva bene lavorato nelle coulisses per asservire queste formazioni nazionali composte di operai rivoluzionari alla politica di un **partito di governo.** Tutta la preoccupazione degli opportunisti era quella di servirsi delle varie sezioni non più per puntare verso il **fine** prestabilito della rivoluzione internazionale, ma per manovrarli come ausiliari della politica diplomatica dello stato russo (vedi dichiarazione di Bucarine sullo sciopero inglese).

E per arrivare al fine i mezzi messi in atto furono dei più indegni. Le reazioni a questa politica criminale furono represse brutalmente in Russia ed in seguito in tutte le sezioni dell'Internazionale. Fu la caccia al sinistro, la calunnia l'insulto e la provocazione : pur di avere la maggioranza si allontanarono dalla direzione dei vari partiti comunisti tutti quegli elementi che ne erano stati i fondatori e li avevano diretti e forgiati al fuoco della guerra civile. Ma per gli opportunisti l'importante era di avere **l'unanimità ed il consenso** alla politica della rinunzia e delle disfatta.

Nello scorcio di pochi mesi pero' gli avvenimenti hanno precipitato confermando quanto noi avevano previsto e la crisi si è sempre più accentuata. Le varie centrali dei partiti comunisti si sono dimostrate incapaci ed impotenti davanti agli avvenimenti. Raccogliticcio di elementi provenienti da scuole che nulla hanno a che fare col comunismo, arrivisti di ogni epoca e di ogni movimento, hanno seguito ciecamente gli ordini emanati; prima la politica a zig-zag che ha avuto le disastrose conseguenze in Cina, poi la tattica cosidetta di sinistra che ha portato al bluff del Primo Maggio e del Primo Agosto. La svolta tattica a sinistra, cosi' definita da Stalin, è stata un punto culminante della crisi permanente dei Partiti Comunisti.

Ed oggi, ad appena dieci anni dalla fondazione della Terza Internazionale, ci troviamo davanti al quadro di una situazione che vede la totalità dei partiti comunisti ridotti a piccoli gruppi quasi completamente isolati dalla massa proletaria, destinati ad una morte lenta, ma sicura. I partiti della Seconda Internazionale estendono la loro influenza nel seno del proletariato asservendo questo alla classe borghese.

Il centrismo, ecco davanti ad ogni realtà vivente, continua a dibattersi in un marasma di formule e di formulette idonee solo ad intorbidire maggiormente le acque. Esso sembra non accorgersi della catastrofe; e continua a gridare al tradimento della socialdemocrazia... che è costantemente fedele alla classe al cui servizio essa si è posta dal 1914. E per nascondere i propri errori fabbrica nuove definizioni di sensazione per imbrogliare i proletari che in buona fede seguono il movimento opportunista.

E la formula del socialfascismo sembra creata per gettare ancora confusione fra il proletariato che non puo' arrivare a distinguere il vero ruolo della socialdemocrazia.

E questo a dodici anni dalla rivoluzione russa, da questa esperienza formidabile che avrebbe dovuto stroncare per sempre le reni al movimento socialdemocratico.

Esperienza che doveva vedere il polarizzarsi attorno a questa prima conquista rivoluzionaria di tutte le forze sane del proletariato. A dodici anni da questo avvenimento, assistiamo al rafforzamento dei partiti socialisti che sono completamente al servizio della borghesia, difendono il privilegio capitalista in modo efficace e meglio di qualsiasi organizzazione fascista.

Ed è su questa linea che noi dobbiamo tendere i nostri sforzi per opporre alla nefanda politica centrista, la tesi veramente comunista per riportare il proletariato sul fronte della lotta di classe.

Creare una formazione capace di diventare **un vero partito** comunista : ecco il compito arduo che la frazione deve assegnarsi.

Verso i primi contatti della sinistra su scala internazionale ?

Il gruppo della « Vérité » che si è recentemente costituito, in Francia, sulla base di una frazione della « Révolution Prolétarienne » aggregatasi alla « Lutte de Classes » e ad elementi facenti parte dei gruppi del « Contre le Courant » e del « Bulletin Communiste », starebbe per prendere l'iniziativa di lanciare una rivista internazionale di studi dell'opposizione. Trotzky appoggerebbe questa iniziativa e i dirigenti del gruppo belga avrebbero accettato, mentre sulla stessa linea si troverebbero elementi di opposizione in Germania, in Austria, in Polonia ed il gruppo dell'opposizione americana facente capo a Canon.

Una proposta in questo senso è stata anche rivolta alla nostra frazione, la quale ha già avuto modo di esprimersi attraverso la quasi totalità delle sue organizzazioni. Queste poche righe vengono scritte in relazione ai deliberati della nostra organizzazione.

Innanzi tutto la nostra frazione ritiene che il fatto in sè della pubblicazione di una rivista internazionale, redatta da elementi responsabili di diversi gruppi fra i quali non è ancora possibile misurare le distanze e le comunanze di opinioni politiche sui problemi fondamentali, che questa pubblicazione non puo' assolutamente essere vista sotto il semplice punto di vista di un nuovo foglio che si aggiunge ai numerosi già esistenti. Da questo punto di vista varrebbe proprio la pena di non stampare ancora della carta.

Al contrario, la rivista internazionale, rappresenta un primo incontro di gruppi, primo incontro che certamente non si potrà limitare allo scambio di studi; ma che sollevando l'interessamento dei proletari in genere, e sovratutto di quelli raggruppati nelle formazioni di oppisizione, dovrà assolutamente sboccare in una prima consolidazione dei legami internazionali, senza i quali alcun risultato efficace puo' essere ottenuto dal proletariato anche all'interno di ciascun paese. E se questa prima rivista dovesse risolversi altrimenti essa non farebbe — indipendentemente anche dalla volontà dei fondatori — che aumentare la confusione e produrre uno scoraggiamento di cui non hanno certamente bisogno i proletari; e che lungi dal facilitare il corso rigenerativo della crisi comunista, lo comprometterebbe gravemente, fornendo all'opportunismo nuovi punti di appoggio.

E' certo che l'andamento della crisi centrista, e la disgregazione dei partiti comunisti, pone le condizioni obiettive per i primi sforzi di contatto su scala internazionale fra i gruppi che sono passati alla lotta contro l'opportunismo mantenendosi nelle direttive che portarono alla fondazione dell'Internazionale Comunista.

Ma, come troppo spesso avviene, anche quando le condizioni obiettive esistono, quelle [illegible], e cioè la preparazione dei militanti e dei gruppi, sono invece in ritardo. Quello che è chiaro per i marxisti è che allorquando le condizioni obiettive si presentano, spetta al proletariato ed ai comunisti di fare tutto il possibile per rispondere al loro dovere.

Ma nel campo dell'iniziativa tendente a rispondere alle necessità della situazione, un parte estremamente importante spetta al metodo con cui si inizia il lavoro, con cui si fanno i primi passi che condizionano anche i successivi.

Dietro nostra richiesta, il gruppo della « Vérité », ha precisato che il programma su cui si verificherebbe questo primo incontro internazionale sarebbe rappresentato dalla Critica presentata da Trotzky al VI° Congresso Mondiale, e che il fatto di sollevare anche importanti riserve su questo documento, non esclude affatto i gruppi dal partecipare alla rivista. Questa sarebbe piuttosto un focolaio di discussione dal quale risulterebbe poi definita la base programmatica dei contatti internazionali.

Sulla questione del metodo, la nostra frazione ha dovuto scontrarsi con delle difficoltà che, se non vengono sormontate, ci costringeranno non solamente di restare al di fuori di quest'iniziativa, ma anche di precisare che essa è destinata al fallimento. Come sempre noi faremo di tutto perchè, nel corso stesso dell'esperienza, venga posto rimedio agli errori iniziali.

L'esperienza della Terza Internazionale è ancora vivissima di fronte a noi. Si è sempre trattato allora di preparare nell'alto degli uffici centrali dei contatti, dei comitati di fronte ai quali i proletari si trovavano poi come dinanzi ai fatti compiuti che necessitavano nuove lotte interne, o occasionavano dispendi e allontanamento di preziose energie proletarie, nel tempo stesso in cui si facevano avanti le prime inizie dell'opportunismo, molto prudenti agli inizi, per prepararsi po' delle solide posizioni nel seno del campo proletario.

Ed allora in presenza di quest'esperienza, occorre affermare in modo perentorio che le diecine e centinaia di proletari che in tutti i paesi combattono da anni contro il corso della politica opportunista, si sono pure formate delle opinioni le quali naturalmente possono anche essere totalmente o parzialmente erronee. Se quasi dovunque, i gruppi non hanno una piattaforma sulla quale si battono, la colpa non è certamente dei proletari che vi sono inquadrati, ma — oltre alle incompletezze od alle false basi della politica sviluppata — la colpa è sovratutto di quegli elementi che, posti alla dirigenza, non hanno sentito che il loro primo dovere era quello di delimitare i contorni fondamentali politici per i quali si chiama il proletariato a dare il suo appoggio alla nuova organizzazione.

Il comp. Trotzky ritiene che l'esperienza francese provi che su questa linea della preventiva formulazione di una piattaforma si vada verso il nullismo, o verso le elucubrazioni di gabinetto mentre l'ora urge e bisogna porre la prima condizione per poi redigere la piattaforma, cioè creare un primo movimento. Questa è una questione che meriterà un attento esame, per scorgere se l'attuale dispersione dell'opposizione in Francia non è piuttosto il risultato del fatto che finora nessuno dei gruppi esistenti ha precisato la sua fisionomia programmatica. In ogni modo un'esperienza è in corso : ed i risultati si faranno presto luce.

Quanto alla rivista internazionale invece la cosa è ben diversa. I metodi che ci hanno portato ai lamentevoli risultati che riscontrammo nella Terza Internazionale, vengono ripetuti. Invece di consultare — sulla base di un documento generale — i gruppi di opposizione che esistono, si sono consultati elementi esponenti di determinati gruppi che dovrebbero formare il Comitato Redazionale. Questo ci pare assolutamente erroneo. Questo ci pare tanto più pericoloso in quanto viene fatto sovratutto per eliminare alcuni elementi che riscuotono la fiducia dei proletari del loro gruppo. Noi riteniamo che questo metodo debba essere rapidamente e radicalmente modificato se non si vuole andare incontro ad un aggravamento della crisi comunista, ed a ritardare ancora di più la risposta che i proletari devono dare alle necessità della situazione.

E questo perchè? Perchè se anche si vorrà eliminare qualche dirigente dell'opposizione a causa delle opinioni politiche che egli sostiene, — e che si ritengono in contrasto anche con la volontà di quel determinato gruppo — nessun proletario comprenderà che si debba allontanarlo; mentre tutti i proletari comprenderebbero che sulla base di una discussione politica generale, i dissensi venissero chiariti, e la questione risoluta. Per lavorare nel campo della sinistra, occorre una chiarezza di partenza ed a noi pare che si faccia molto male a fare del buio anche dove potremmo avere, senza grande sforzo, della luce.

In ogni modo la nostra frazione ha deciso di non imbarcarsi qualora questo metodo non verrà sostituito dall'altro che ha fatto troppo buona prova nel nostro campo perchè noi non troviamo in questa nostra esperienza un argomento di più per insistere su una nostra vecchia rivendicazione.

I SOCIALISTI A JAPY

Dopo la scissione di Tours, cioè da circa quasi un decennio, Parigi proletaria non aveva più avuto manifestazioni socialdemocratiche. Al fuoco della rivoluzione russa vittoriosa, mentre le pinghe della guerra erano ancora aperte per centinaia di migliaia di lavoratori, i feticci Blum, Thomas e Renaudel erano stati bruciati.

Ma Japy ha una importanza che trascende i risultati che i socialisti hanno ottenuto con l'appoggio della polizia di Chiappe coll'entrata di migliaia di manifestanti nella sala. Sovratutto in Francia la crisi comunista ha raggiunto un limite di tale gravità che, se la sinistra comunista non riuscirà rapidamente a sorpassare la difficoltà che finora la ha racchiusa in circoli [illegible], se questo riordinamento delle forze di sinistra non procede accelerandosi, la socialdemocrazia — profitterà della dispersione del proletariato comunista.

NOTA DELL'AMMINISTRAZIONE

Le prime spedizioni di opuscoli sono state fatte; ma finora quasi nulle sono le rimesse dei denari per gli opuscoli venduti. E' possibile che i gruppi, sovratutto, in Francia non abbiano ancora nulla venduto?

In ogni modo siamo costretti a comunicare a compagni e lettori che se non si procede immediatamente ad un'opera di sostegno del giornale, non riusciremo a fare fronte regolarmente alle pubblicazioni quindicinali. Gli opuscoli hanno imposto degli anticipi al tipografo che reclama anche il saldo; e finora molto poco è giunto all'Amministrazione dalla vendita.

Il Congresso della Federazione belga della nostra frazione ha approvato la proposta del gruppo di Bruxelles, di versare una giornata di lavoro a favore della nostra stampa. Che questa iniziativa diventi generale, e nel contempo che i conti del giornale e degli opuscoli siano regolati con puntualità. Per quanto recentemente il tipografo ci abbia notevolmente aumentato le sue fatture, noi non abbiamo proceduto a nessuna modificazione nel prezzo del giornale. Che i compagni riflettano che « Prometeo » dipende unicamente dallo sforzo che essi vorranno fare.

Per l'esame dei problemi delle lavoratrici

Caro « Prometeo »,

Sono una operaia, cioè una sfruttata, ed una tua costante lettrice, perchè credo che tu sia il giornale che insegna al proletariato la via della liberazione, e, percio' spero che tu accoglierai ben volentieri, anche le semplici osservazioni di una umile lavoratrice. Queste osservazioni saranno pero' la vera espressione del pensiero delle proletarie coscienti che volgiono la tua maggiore diffusione per facilitare il compito di emancipazione anche della donna. Il fatto d essere sincero è il principale elemento per la rivoluzione proletaria.

Permettimi allora un'osservazione : perchè nel tuo giornale non dedichi una colonna con degli articoli dedicati alla donna? Forse perchè nessuna donna non ha mai sentito il diritto di essere una tua collaboratrice? Credo di no. Credo solamente che sia per mancanza di iniziativa; ed allora io apriro' la discussione invitando le proletarie a parteciparvi.

Quale differenza passa fra i diritti ed i doveri della donna in confronto con quelli degli uomini, in seno alla propria famiglia?

Al prossimo numero sono convinta che qualche risposta mi sarà data, sapendo che vi sono molte tue lettrici che non ti leggono per sport, ma perchè condividono il tuo pensiero.

Saluti rossi. **Una operaia.**

* * *

Quando la compagna scrive che « Prometeo » non si è finora occupato dei problemi delle donne lavoratrici, per mancanza di iniziativa, essa scrive una cosa esatta. I compiti di riordinamento delle fila comunista scompigliate dal trionfo dell'opportunismo, nel seno dei partiti comunisti, questi compiti che la situazione ci ha imposto in modo perentorio, hanno quasi bloccato il campo dell'attività e delle iniziative; occorreva occuparsi senza indugio dei problemi gravissimi che la situazione sollevava, e questi problemi dovevano essere affrontati per la base di comunanza diretta che essi avevano per l'insieme della classe lavoratrice. Ora che, di fronte alla frazione si aprono ben più ampi campi di attività, e utilissimo che il problema della donna sia esaminato; e non abbiamo la menoma difficoltà a dedicarvi regolarmente una colonna a condizione, che non spetti alla redazione il compito di creare artificiosamente questa rubrica : intendiamo che effettivamente i compagni e le compagne dovranno scrivere.

E' evidente, che noi non ripeteremo l'esperienza negativa del centrismo il quale era arrivato a fare la ripartizione « per scompartimenti » dell'attività comunista. Noi faremo tutto il nostro possibile per inquadrare il problema della donna nell'insieme della nostra attività generale, di modo che il particolare esame delle questioni delle lavoratrici, dovrà risultare dal lavoro degli organi della frazione e non di reparti speciali che poi lavorebbero a niente concludere.

Dunque al prossimo numero il primo articolo che dovrebbe trattare immediatamente di questo problema : la questione deve essere affrontata dal punto di vista dei diritti e dei doveri della donna nel ménage, oppure deve essere affrontata dal punto di vista della necessità dell'organizzazione delle donne per la lotta anticapitalista? Quale è la differenza essenziale che passa fra l'azione comunista e quella delle suffragette? Crediamo che vi sia materia sufficiente per la prossima rubrica e ci auguriamo che la lodevole iniziativa dell'operaia che ci ha scritto solleverà l'interesse di tutti i compagni. Da parte nostra faremo tutto il possibile.

« Les Arts Graphiques, s. c. ouvr., 201, ch. de Haecht, Sch. Gér. : J. Van Trier.

SEMPRE A PROPOSITO DELLE CALUNNIE CENTRISTE

Caro « Prometeo »,

Sono una tua assidua lettrice e percio' una simpatizzante della sinistra italiana. Per questo motivo mi permetto di dire il mio pensiero in merito all'affare Girone-Segretaria del partito comunista. E' questo non per fare questioni personali che noi sinistri, per restare marxisti, eviteremo, ma perchè Voce Proletaria continua la polemica con Girone per poi coinvolgere tutti i compagni di sinistra, tentando di additare ai proletari come spie, agenti provocatori, che cerchiamo di coprire le spie pur conoscendole.

Voce Proletaria dice che quando un sinistro va in Italia e fa opera di propaganda marxista [illegible] non sono un'intellettuale, sono una semplice operaia, e percio' sono convinta che il più ignorante degli operai ragiona così' : quando degli esponenti di diverse organizzazioni parlano alle masse esponendo i propri programmi, non vi è bisogno di fucilazione, per poi restare senza contraddirli a fare opera di corruzione del proletariato; ma bensi' vi è bisogno di fatti per dimostrare la verità. Ed allora? Siccome le persone dei dirigenti del P. C. in Italia sono parecchie, se nessuno manda all'aria i loro altarini, allora essi proseguono con il loro putridume, cioè con il loro comunismo ad un tanto al mese. Ecco perchè i sinistri meriterebbero la fucilazione, frase che i centristi non hanno mai pronunziato nemmeno per i fascisti.

Io poi affermo energicamente che la sinistra non fa opera disgregatrice del comunismo e che anzi essa la riabilita perchè nel campo della sinistra dimostrano con i fatti lo spirito di sacrificio dei veri leninisti.

LA LOTTA CONTRO LA SINISTRA

Un giornale centrista, qualche tempo fa, diceva che la sinistra italiana è una serqua, cioè 12 compagni. Accidenti a questa serqua, che è davvero una razza che si riproduce rapidamente...

Se effettivamente si trattasse di un numero cosi' ristretto, ci dovrebbe essere un movimento molto piccolo. Mi pare che coloro i quali vogliono fare la critica alla sinistra, sono abbastanza incoerenti, e forse non leggono nemmeno il giornale « Prometeo ». Mi risulta che i compagni di sinistra hanno fatto una propaganda in seno al nostro partito e questa propaganda ha dato dei risultati, facendo vedere ai compagni l'opportunismo che ha penetrato in seno al nostro partito e nell'Internazionale Comunista. Noi oggi vediamo che il giornale « Prometeo », organo della sinistra italiana, comincia a ricevere corrispondenza. Se dobbiamo dire la verità, vediamo che i compagni di sinistra stanno penetrando nel movimento, cioè nel partito, e sviluppano sempre più la lotta contro l'opportunismo nel seno del partito e dell'Internazionale comunista.

In quanto alle spie, diciamo un po' la verità chi fa le denunzie dicendo che il tale è una spia; il compagno della base, o non sono coloro che tendano di agrapparsi alle menzogne per mantenersi a galla?

Ma ormai è troppo tardi. Posso io, compagno della base, credere a tutte queste calunnie contro il Tizio o il Caio?

Io devo fare un appello a tutti i compagni, che sono ancora nel partito. Quando i nostri giornali dicono che il tale è una spia, non sarebbe meglio che la direzione del partito informasse i gruppi per via interna e non pubblica? Allora sarebbe possibile di controllare quel tale elemento che viene indicato. Io credo che questo sarebbe un metodo più efficace e meno chiassoso. Finisco e concludo, secondo il mio avviso, e questa opinione mi viene dall'esperienza che ho fatto durante l'attività data al movimento. Se si continua con questi sistemi, non sono non organizzeremo nessuno, ma disorganizzeremo financo quelli che sono ora organizzati.

SOTTOSCRIZIONE PRO PROMETEO

Riporto numero precedente — fr. 1,468.00

Bruxelles. — Scheda n° 178 : Gig. 10; Salutando i compagni di Mosca, 5; Salutando il piccolo Marat, 5; Viva la sinistra, 5; Un comunista e opportunista, 10; Renzino, 3; Trombone, 5; Vittorio, 5; Chi è che paga Prometeo? Siamo noi, 8.50; M. 2. — Totale — 63.50

Bruxelles. — Scheda n° 22 : N. V., 3; Giani, 3; Illegibile, 1; Antonio, 5; Illegibile, 1; Pietro, 2; Ricambio saluti Gasperoni, 5; Blanch, 3; N. N., 5; Viva l'anarchia, 5. — Totale — 33.55

Parigi. — Scheda n° 137 : N. N., 5.80; N. 5; Donati, 1; F. F., 5; B. Carlo, 5; Emilio, 2.50. — Totale fr. franchi 26.30 — 34.70

Parigi. — Scheda n° 157 : Un compagno e compagno inneggiando Trotzki e Bordiga, 10; Matteucci, 3; Carlo, 2; Marco, 2; Brugnoni, 3; Spartacus, 5; Verde, 3; Un bicchiere, 2; Ribelo Parola, 2; Donico Pietro, 5; Patroncini, 5; Schedeli, 10; Cornaghi, 5; Rossetti Jean, 10; Cignoli Angelo, 5; Un cancro a Mussolini, 5; Enrico Baldi, 5; Fiul Virginio, 10; Charen, 20; Carogna Mussolini, 3; Luini Pareto, 5; Abbasso Benito, 4. — Totale fr. franchi 84.00 — 117.60

Parigi. — Scheda n° 158 : V. G., 4.60; Dopo una riunione, 4; Pinzetti, 5; Cameriere, 1.15; Chi rompe paga, 1.70; Un gruppo della Federazione Parigina di Sinistra ed alcuni simpatizzanti dopo una proficua conversazione politica sul movimento internazionale rispondono all'opportunismo centrista col grido di viva il comunismo, 102.40. — Totale fr. franchi, 118.15 — 165.35

Totale generale — 1,882.70

Rettifica. — Nella scheda n° 140 di Parigi la sottoscrizione Zanchini è di fr. 25.00 e non di fr. 2.50.

Non è che a partire da questo momento che gli uomini pienamente coscienti faranno la loro storia; non è che a partire da questo momento, che le cause sociali messe in movimento da essi avranno sopratutto e in una forma sempre più ampia, gli effetti voluti dagli uomini. L'Umanità salterà dal regno della necessità, al regno della libertà.

Compiere questo atto liberatore del mondo, è la vocazione storica del proletariato moderno. Studiarne le condizioni storiche e percio' stesso la natura, rendere la classe destinata a questa azione, oggi oppressa, cosciente delle condizioni e della natura della sua propria azione, è il compito del socialismo scientifico, espressione storica del movimento proletario. Federico ENGELS.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione :
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi ! C. MARX.

Una disfatta cosi' grave come quella subita dal partito rivoluzionario e piuttosto dai partiti rivoluzionari non si potrebbe immaginare. Ma che cosa significa questo? La lotta della borghesia inglese per la supremazia sociale e politica non ha durato 48 anni, quella della borghesia francese 40 anni di lotta senza paragone? Ed il loro trionfo fu esso mai cosi' vicino che nell'ora stessa in cui la monarchia restaurata, si credeva più solidamente che mai vittoriosa? I tempi sono passati, e da molto, nei quali la superstizione attribuiva le rivoluzioni alla malevolenza di un pugno di agitatori. Carlo MARX.

Partecipazione alle spese fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1929 5.00
Di sostegno 10.00

Il dodicesimo anniversario

Vi è quasi coincidenza fra le celebrazioni dei due anniversari : quello borghese dell'armistizio, e l'altro proletario della vittoria rivoluzionaria in Russia. Un anno aveva diviso questi due avvenimenti; ed in un anno quale tempesta di sommuovimenti, di catastrofi, di sommosse in Russia, in Germania, in Italia, in Austria, in Ungheria; quale fermento di maturazione in tutti i paesi! — Il capitalismo, in tutto il mondo, correva ai ripari per contenere nel quadro della conversazione del suo regime le vampate di protesta, di lotta, la sete di vendetta dei milioni di proletari che abbandonavano le frontiere, che capovolgevano le armi contro i loro nemici di classe, che si preparavano ad abbandonare il fronte, non per consacrarsi ad un riposo, ma per prepararsi a raccogliere la tremenda esperienza della guerra, scatenando la vera loro guerra, la guerra di classe per la rivoluzione.

Quasi ovunque, per le responsabilità assunte durante la guerra, il ferro che aveva racchiuso nel suo cerchio dei milioni e milioni di vittime proletarie, seppe resistere all'urto, e le sommosse proletarie furono sommerse nel sangue o devia e nel baccanale dei parlamenti e delle commissioni parlamentari incaricate di fare la rivoluzione... In Russia, no. In Russia il partito bolscevico seppe trionfare di tutte le esitazioni, seppe combattere spietatamente quelli che volevano dirigere i sollevamenti delle masse verso la Conferenza Socialista di Stoccolma, o verso la difesa della patria democratica, o verso l'intesa con i partiti menscevico e socialista rivoluzionario. In Russia, un partito, seppe affondare la spada, nel corpo della società nemica, seppe fondare il nuovo stato proletario, riusci' a liberare il proletariato dalle catene del servaggio [illegible].

I bolscevichi, questa spada avevano [illegible] e conoscerla ed a manovrarla nel [illegible] comunismo scientifico, da Carlo Marx. Contro tutte le degenerazioni, e sovratutto contro quelle provenienti dalle fila stesse dei vecchi bolscevichi del Comitato Centrale, il partito seppe ritrovare la sua unità intorno al suo capo Lenin il quale aveva insuperabilmente rimesso in luce la nozione fondamentale dell'azione comunista che non sotterra il marxismo nella ecatombe ove si attende il fatale sviluppo delle lotte delle classi per sortire automaticamente un bel giorno ad ammirare il sole dell'avvenire : ma che lavora costantemente a contatto di ogni avvenimento, e — nelle ore decisive lavora ad un rendimento enorme ed a contatto istantaneo con le svolte e gli angoli delle situazioni — per incanalare la classe proletaria a determinare gli sviluppi rivoluzionari, per poi giungere al supremo momento che non è quello della tranquilla sortita dalla conventicola, ove l'accordo fra i capi è stato raggiunto, ma che è quello dell'appello diretto alle masse perchè rompano ogni indugio ed ogni pregiudizio, ed invadano, armate, le strade per l'assalto e la distruzione dell'apparato governativo del nemico.

Ed un partito, sia pure una estrema minoranza, che sa restare in contatto con le forze che operano nella storia, diventa il partito dei milioni e delle diecine di milioni di lavoratori che accolgono l'appello e marciano alla battaglia. E la rivoluzione vinse. Ed attorno alla vittoria si schieravano non solamente i proletari rivoluzionari che erano restati fuori del partito e si erano smarriti nelle viuzze delle ideologie anarchiche e sindacaliste, ma anche non pochi papaveri della socialdemocrazia che — per demagogia — dovevano trattanere il loro sacro sdegno di fronte alla vittoria degli sfruttati, e mostrarsi pronti a combattere per la rivoluzione russa. Di corta durata — e diversamente non poteva essere — furono le prosternazioni della socialdemocrazia. Di brevissima durata, sovratutto perchè la successiva fondazione dell'Internazionale Comunista, li condannava a svolgere la loro opera di salvataggio del capitalismo in un fronte schiettamente distinto e contrastante con quello su cui operavano i proletari comunisti.

* * *

Dodici anni sono trascorsi dalla vittoria. Sono noti i vari clichés impiegati a descrivere questa traiettoria. Il socialista : la esperienza dimostrerebbe che non l'insurrezione violenta ed il colpo di mano (sic), ma la collaborazione e la difesa della patria sarebbero i metodi dell'azione proletaria. L'anarchico : non la dittatura proletaria, nessuna dittatura, non il partito comunista, nessun partito, non l'esercito rosso, nessun esercito, sarebbero i metodi dell'azione proletaria; ma i metodi anarchici che troverebbero per via — per il caso, o per la volontà affiorante negli avvenimenti successivi — la forma dell'organizzazione della società proletaria. Il borghese : non la violenza rivoluzionaria sarebbe quella che convienne, ma la sottomissione al regime dei padroni per raccogliere le briciole che, tanto più ampie sarebbero, per quanto più rassegnato sarebbe il lavoro per il bene della patria comune, o degli Stati Uniti d'Europa, o dei governi socialdemocratici.

E per quanto sia alto il fracasso intorno a questi clichés, il solo fatto che tutti si mutano a negare la validità dell'efficacia della vittoria rivoluzionaria in Russia, nessuno ad indicarne un altro che possa spezzare le catene del servaggio capitalista, questo solo fatto è li' a provare, che non si tratta di altro, che di servire nuovi inganni al proletariato che già li conosce [illegible] innovati salvatori socialdemocratici che li ha visti mille volte alla prova quando si è trattato di combattere contro di esso e per difendere il regime del capitalismo.

Ma i dodici anni che ci separano dalla vittoria sono li' a provarci che se è vero che il proletariato trionfo' in Russia, che solamente per quella via la vittoria si otterrà, che solo forgiando un'organizzazione capace di guidare nei momenti decisivi, si libererà il proletariato, è pur vero che le ipotesi fondate nel 1918-21 per la liberazione del proletariato europeo e coloniale a scadenza brevissima, non si sono realizzate e che l'organismo fondato a questo scopo, non solamente non ha corrisposto alla funzione di trasformatore del mondo, ma — seguendo quasi di pari passo il volgere delle situazioni — ha visto trionfare nelle sue fila l'oppotunismo che lo dilania e che — contemporaneamente alle vittorie riportate dal capitalismo sui vari fronti — ha saputo riportare la « sua » vittoria contro gli artefici della rivoluzione russa. Gli è che le riserve di una società capitalista sono al meno eguali a quelle che seppe opporre — contro il suo avvento — la vecchia società feudale. Gli è che il compito di trasformare il mondo non veniva attribuito a degli stati maggiori capaci in tutti i paesi ma a dei voltagabbana di tutte le ore, — senza passato e senza esperienze — mentre questo compito [illegible] le spalle dei grandi capi della rivoluzione russa; di Lenin e di Trotzsky.

Non mancarono le occasioni in cui le falle del regime borghese aprivano le possibilità di uno sviluppo della vittoria rivoluzionaria : ma ovunque gli acclamatori della rivoluzione russa si mostrarono capaci solamente di stendere compromessi e documenti che annichilivano l'ardore combattivo delle masse, non lo infiammavano per dirigerlo verso la vittoria.

E gli avvenimenti si sono svolti, in questi dodici anni, secondo la logica che consente successo a successo alla classe nemica, per gli insuccessi e gli insuccessi dell'azione rivoluzionaria del proletariato. Questa logica si arresterà di fronte al precipizio stesso dei successi nemici che riapriranno i capovolgimenti economici di fronte ai quali le masse rinsalderanno le loro forze. Ma, frattanto?

* * *

Frattanto in questo dodicesimo anniversario, le fila del proletariato comunista, sono costrette a guardare ai risultati della « beffa » che si è iscenata nel seno dei partiti comunisti e della stessa Russia Sovietista. Dopo avere allineato, nel combattimento contro la sinistra, tutte le teorie sedicenti leniniste, marxiste, per preservare l'unità del partito, per marciare sicuramente verso la vittoria contro gli scoraggiati del momento che noi saremmo stati, il mutamento di scena ha assunto l'aspetto di un vero e proprio capitombolo di saltimbanchi. E pur tanto, coloro che credessero annullato o modificato il nocciolo fondamentale della ideologia che ha diretto il fuoco contro gli artefici della rivoluzione e della vittoria, coloro che credessero a tutto lo scalmanato urlio pseudo-sinistro si ingannerebbero nel non vedere che l'idea madre resta quella del « socialismo in un solo paese. »

Quando la rivoluzione trionfo', essa stabili' la sua spiegazione nelle condizioni mondiali della crisi del capitalismo, e stabiliva altresi' il suo collegamento con lo sviluppo e l'andamento dei movimenti rivoluzionari in tutti i paesi. Dieci anni dopo trionfava l'idea opposta secondo cui la rivoluzione russa doveva potere bastare a se stessa, che era preferibile un'armonia di tutte le classi in Russia per un intenso lavoro economico all'appoggio al proletariato degli altri paesi che sarebbe divenuto estremamente ipotetico. E Trotzsky — e con lui centinaia di militanti bolscevichi — venivano deportati.

Dipoi, malgrado il frastuono sui vecchi dissensi di Trotzsky con Lenin, malgrado le frottole sul trozskysmo, le leggi della lotta di classe dovevano riapparire l'elemento motore nella stessa Russia Sovietista. E la punta estrema di destra che aveva riportato la vittoria contro la sinistra, voleva proseguire nella sua battaglia nell'interesse delle classi per le quali essa agiva nel senso della liquidazione dell'Ottobre 1917. — In queste condizioni uno schieramento troppo netto delle posizioni di fronte alle manifestazioni brutali delle circostanze economiche, uno schieramento in cui da una parte si fossero trovati i deportati e dall'altra i liquidatori, un tale allineamento avrebbe ridestato apertamente le energie combattive del proletariato russo e del proletariato mondiale, a tale punto che uno scontro si sarebbe verificato, uno scontro da cui, presto o tardi l'opportunismo sarebbe stato colato a picco ? A parte queste ipotesi, è certo che tutto il mutamento di scena di fronte al quale si sono trovati posti di sorpresa i proletari comunisti, ha una sola spiegazione : il centrismo si è fatto strada unicamente per deviare l'orientazione a sinistra delle masse, orientazione che trovava negli avvenimenti un incoraggiamento ed una spinta in avanti.

Il centrismo — e le recenti sue manifestazioni politiche lo confermano — si è affermato sulla base dell'innesto delle proposte politiche della sinistra nella teoria del « socialismo in un solo paese ». — Nessuno dei problemi che la sinistra aveva sollevato in Russia, è stato risoluto impostandolo in correlazione con la sviluppo del movimento rivoluzionario mondiale. Non quella della reclamata accelerazione del ritmo dell'industrializzazione visto dal centrismo prevalentemente come un'intensa razionalizzazione — staccata da ogni progresso economico della classe operaia — da ottenersi anche a prezzo della attenuazisne del controllo operaio e dello spadroneggiamento della burocrazia. Non quello agrario visto dai centristi sotto l'aspetto di una violenta disorganizzazione delle economie ricche, senza contrapporvi un ardito piano per la difesa e la costruzione dell'economie povere e collettive. Non quello della burocrazia visto puramente e semplicemente come un meccanico e stolto « guid'a sinistr » imposto ai burocrati che sabotano ed aspettano la prima occasione per tradire e vendersi al nemico.

Non quello della democrazia interna risolta dal centrismo con la stolida concessione di lasciare vostare bianco oggi, quello che ieri si proclamava nero.

E tutto questo pasticcio condito con la [illegible] Russia, assalita da tutte le parti, minacciata notte e giorno dalla guerra che doveva scoppiare in ogni momento, questo pasticcio veniva offerto il 1° Agosto per scatenare dei movimenti di masse.

Ma l'inevitabile è successo : il centrismo, che si era aggrappato con spasimo alle corde del saltimbanco, è andato incontro allo scacco che le masse gli hanno opposto. Non per questo fantoccio le masse insorgono : ma — in corrispondenza con le situazioni economiche e sotto l'urto degli avvenimenti della lotta di classe — il proletariato sa combattere per la rivoluzione russa, per la « sua » rivoluzione. Ma per la rivoluzione del 1917, non per la contraffazione del 1927.

* * *

Dal punto di vista dell'automatismo meccanico, su cui si basava essenzialmente l'opinione politica di Bucharine, il solo fatto della esistenza dello stato proletario in Russia garentiva questa nella lotta per il socialismo, e garentiva il proletariato mondiale sull'apporto della Russia nel quadro del movimento generale. L'esperienza ha provato lucidamente che questa falsa teoria è servita sovratutto a scatenare l'offensiva contro la sinistra e ad indebolire la posizione della Russia sia nell'interno, sia all'esterno.

Dodici anni fa intorno alle vittoria in Russia, si disponevano masse entusiaste che da questa vittoria volevano trarre insegnamento per la loro vittoria. E la parola dei bolscevichi vittoriosi andava all'incontro delle aspirazioni delle masse in tutti i paesi. In questo dodicesimo anniversario, dalla Russia Sovietista, non giunge la parola dell'insegnamento alla lotta, ma la parola che incoraggia le acrobazie politiche. Dopo l'anno della «beffa» al proletariato russo e mondiale, i gruppi che difendono la vittoria del 1917 sono ancora sottoposti all'offensiva dell'opportunismo, mentre il proletariato sbandato e diviso si allontana dalle formazioni ufficiali dei partiti comunisti e non si orienta verso le frazioni di sinistra. In questo momento di difficilissima crisi, fermentano le soluzioni di domani. A queste occorre guardare per sormontare le difficoltà attuali.

La lama che i bolscevichi affondarono nella società russa e mondiale nel 1917, ondeggia incerta sotto la direzione dell'opportunismo. Il sottosuolo economico fomenta questi ondeggiamenti, mentre le classi opposte procedono ad un'opera di cruento raccoglimento. La rivoluzione russa è nelle mani degli opportunisti che offrono le condizioni migliori per l'assalto alle classi nemiche le quali giungono persino ad organizzare il terrorismo contro la dittatura del proletariato. L'apporto della rivoluzione russa nel movimento mondiale, quale forza di propulsione, ristagna e determina un arresto ed un rinculo nell'organizzazione del proletariato e delle sue lotte.

Ma la partita non è chiusa. L'esperimento russo prova che il proletariato puo' vincere ed organizzare la sua vittoria. Esso prova altresi' che il proletariato puo' essere deviato o tradito dalle stesse forze che si erano messe a suo lato nell'ora della vittoria.

La polveriera che determino' la vittoria del 1917, è la polveriera che ha accumulato gli esplosivi della crisi mortale del capitalismo. Malgrado il respiro che l'opportunismo ha lasciato alla classe nemica, questi esplosivi non sono domati; essi vanno inevitabilmente verso la situazione che li farà nuovamente scoppiare. Nel 1917 — nell'ora dell'azione — forze sparute seppero divenire le padrone della situazione e raccolsero l'entusiasmo delle diecine di milioni di lavoratori. Il dodicesimo anniversario potrà essere seguito da altri anniversari grigi come l'attuale; esso pero' precipita verso le soluzioni finali. Per queste soluzioni, le sparute forze attuali delle frazioni di sinistra devono prepararsi, ed esse non falliranno come non falli' il partito bolscevico nel 1917.

Che l'opportunismo trionfato in Russia debba affondare la lama nella società russa per ristabilire la vittoria della classe nemica.

Che — ed è il più probabile, come provano l'esperienza delle rivoluzioni francesi e della Comune — nel concorso delle circostanze economiche precedenti la vittoria mondiale, si determini un rovesciamento favorevole alla ripresa della classe borghese in Russia, ed allora questa affondi nelle carni degli opportunisti anche — oltre che in quelle della sinistra — la lama della violenza di fronte alla quale impallidiranno le stragi del 1871; che l'una o l'altra delle ipotesi storiche si verifichi, una sola cosa è certa, è incontrovertibile. Ed è che il 1917 rappresenterà per sempre il faro verso cui si orienterà il proletariato per le sue battaglie e per la sua vittoria. Ed al servizio di questa vittoria, le attuali minoranze devono restare, senza sgomento, ma con la certezza che solo questa fedeltà permetterà di attraversare vittoriosamente il difficile cammino alla vetta del quale giungeranno i milioni di sfruttati di tutto il mondo per issare — con l'insurrezione — la rossa bandiera della dittatura del proletariato, per avviare la costruzione della società comunista, in tutto il mondo.

Alla conferenza di Pietrogrado del partito bolscevico del novembre 1917

Riportiamo il discorso di Lenin che è divenuto « illegale » in Russia. — Esso ha un'importanza eccezionale per la comprensione delle difficoltà che i rivoluzionari comunisti hanno incontrato, per trionfare e fare trionfare il proletariato dai nemici e dai falsi amici.

LENIN. — Non posso fare nessun rapporto, ma vi faro' conoscere una questione che interessa molto tutti. E' quella della crisi del partito scatenata apertamente nel momento in cui il partito era già al potere. Per tutti quelli che seguono la vita del partito, la polemica che si svolge, la Rabotchi Pout (Il cammino operaio) ed i miei interventi contro Kamenev e Zionvief non costituiscono una novità Si era detto, nel Dielo Naroda (La Causa del Popolo), che i bolscevichi temevano di impadronirsi del potere. Cio' mi obbligo' a prendere la penna per dimostrare tutta l'inconsistenza e la sciocchezza incommensurabile dei socialisti rivoluzionari. Scrissi : « i bolscevichi conserveranno il potere (1) La questione dell'intervento armato fu posta alla seduta del Comitato Centrale del 1° Ottobre. Temevo di vedere dell' opportunismo da parte degli internazionalisti unionisti; ma questo timore disparve. Mentre, nel nostro partito alcuni (« vecchi ») membri del Comitato Centrale, non furono d'accordo con noi. Cio' mi fece dispiacere. Cosi' la questione del potere è stata posta da molto tempo. Eppure noi non potevamo rinunciarvi ora a causa del disaccordo di Zinovief e di Kamenef. L'insurrezione «obiettivamente» è necessaria; i comp. Zinovief e Kamenef si mettevano a fare dell'agitazione contro l'insurrezione; si cominciava a considerarli dei crumiri. Io mi indirizzai anche per scritto al Comitato Centrale proponendogli di espellerli dal partito.

Sono intervenuto violenetemente nella stampa quando Kamenef intervenne al Comitato Centrale Esecutivo dei Soviet (2). Non vorrei (ora dopo la vittoria essere severo verso di loro); consideravo con benevolenza le trattative di Kamenef al Comitato Centrale ed a proposito dell'Intesa, poichè non siamo contrari dal punto di vista principio (3).

Tuttavia, quando i socialisti rivoluzionari rinunziarono al potere, io capii che essi lo avevano fatto dopo che Kerensky ebbe cominciato la resistenza armata. A Mosca (cioè a proposito della conquista del potere a Mosa) le cose andarono a rilento. I nostri destri versavano nel pessimismo, Mosca non avrebbe potuto prendere il potere, ecc. Ed è allora che sorse in essi la questione dell'intesa.

L'opera dell' inssurrezione è un opera nuova : sono necessarie altre forze, altre qualità. A Mosca, per esempio, in molti casi, gli Ynkers (aspiranti) fecero prova di crudeltà, fucilarono dei prigionirei, ecc. Gli Yunkersn figli della borghesia, comprendevano che coll'avvento al potere del popolo finiva il potere della borghesia, perchè g'à, anche alla conferenza noi avevamo preso una serie di misure, come la conquista delle banche, ecc. Per contro i bolscevici furono spesso troppo bonaccioni. Ora, se la borghesia avesse trionfato, essa avrebbe agito come nel 1848 e nel 1971. Chi credeva dunque che noi non ci saremmo urtati al sabotaggio della borghesia? Questo era chiaro anche per un bambino. E noi dobbiamo applicare la forza : arrestare i direttori delle banche, ecc. Delle detenzioni, anche brevi di questi, hanno già dato ottimi risultati. Questo non mi stupisce affatto : io so quanto essi sieno poco capaci di lottare e di mettere a rischio la loro persona, l'essenziale per essi di conservare il loro piccolo posto ben caldo. A Parigi, si è ghigliottinato, mentre noi non faremo [illegible] della loro carta di viveri quelli che non la riceverrano dal loro sindacato. Noi faremo cosi' il nostro dovere. Ed ecco che in un simile momento, quando noi siamo al potere, la scissione appare; Zinoviev e Kamenev dicono che noi non c'impadroniremo del potere « in tutto il paese ». Io non sono in condizione di ascoltare cio' con calma. Considero questo come un tradimento. Che cosa si vuole? Lo scatenamento di una battaglia spontanea a colpi di coltello? Solamente il proletariato ed esso solo puo' sorgere il paese; quanto all'Intesa...

Io non posso parlare seriamente di cio'. Trotzky ha detto da molto tempo che l'unione è impossibile. Trotzky ha compreso cio' e dopo di questo non vi è milior bolscevico di lui.

Zinoviev dice che noi non siamo il potere dei Soviet, che noi saremmo i soli boscevichi, che i socialisti rivoluzionari ed i menscevichi sono partiti, ecc. Ma questo non dipende da noi. Noi siamo eletti dal congresso dei Soviet. E una organizzazione nuova. Quelli che vogliono lottare vi entrino. Non è il popolo, è la sua avanguardia che trascina le masse.

Noi marciamo con le masse attive e non con quelle affaticate. Rinunciare ora allo sviluppo dell' insurrezione (significa capitolare) davanti alle masse affaticate; ora, noi siamo l'avanguardia. I Soviet si dirigono nella lotta. I Soviet sono l'avanguardia delle masse proletarie. Ora ci si invita a sposare la Duma municipale : è un' assurdità.

Ci si dice che noi vogliamo « instaurare » il socialismo : è un' assurdità. Noi non vogliamo fare del socialismo contadino. Ci si dice che bisogna « arrestarsi ». Ma questo è impossibile. Ci si dice anche che noi non siamo il potere dei Soviet. Che cosa siamo allora? E tut avia ci si vorrebbe fare unire con la Duma! Ci si proporrebbe forse di concludere un accordo con i Roumtcherod, e Vikjel ecc. (4) E' della furfanteria. Forse anche col generale Kalèdine? Intendersi con i collaborazionisti che, dopo, ci metteranno i bastoni fra le ruote. Si tratterebbe della ciarlataneria pietosa, e non del potere dei Soviet. Alla Conferenza è bene cosi' che bisognerà porre la questione : il 99 per cento degli operai è con noi.

Se vi deve essere una scissione, che essa venga! Se sono gli altri che avranno la maggioranza, che essi prendano il potere nei Comitato CentraleEsecutivo dei Soviet e che essi agiscano; noi, ce ne andremo verso i marinai.

Noi siamo al potere. Chi è capace ora di passare alla Novaia Jizn (5) ?

Dei timidi, dei senza-principi : talvolta con noi, talvolta con i menscevichi. Essi dicono che, soli, noi non conserveremo il potere, ecc. Ma noi non siamo soli. Noi abbiamo davanti a noi tutta l'Europa. Noi dobbiamo cominciare : ora la sola rivoluzione socialista è possibile.. Tutte queste esitazioni, questi dubbi (intese), ed è dell' assurdità. Quando io dicevo (in una rivoluzione popolare), noi combatteremo i sabotatori attraverso la carta del pane, le facce dei soldati si animarono. I destri affermarono che i soldati sono incapaci di lottare. Ma gli oratori che sono intervenuti davanti alle masse ci dicono che essi non hanno mai visto un simile entusiasmo. Solo noi, e noi solamente, potremo creare un piano di lavoro rivoluzionario. Solo noi, siamo atti alla lotta, ecc.

Ed i menscevichi? Essi non ci seguono. Ecco giustamente, la questione [illegible] porsi alla prossima conferenza : è quella della futura rivoluzione sosialista. [illegible] abbiamo Kaledin davanti a noi; noi non abbiamo ancora trionfato (completamente). Quando ci si dice (Comitato dei ferrovieri, sabottatori, ecc.) che non vi è il potere, allora è necessario d'imprigionare e noi lo faremo. E che ci si parli a questo proposito dei tormenti della dittatura del proletariato. Ecco, arrestare i sabottatori del Comitato dei ferrovieri, questo io lo capisco. Che essi urlino a proposito degli arresti! Il delegato di Tver ha detto al congresso dei soviet : « Arrestateli tutti » (6); cio' io lo capisco, vi è una certa comprensione di quello che significhi la dittatura del proletariato. La nostra parola d'ordine attuale : senza intese, per un governo bolscevico omogeneo!

Nicola LENIN

(1) « I bolscevichi conserveranno il potere » articolo di Lenin scritto alla fine di settembre del 1917 pubblicato nella rivista « L'Istruzione » e stampato in seguito in opuscolo separato.

(2) Il 4-17 Agosto 1917 Kamenef era intervenuto durante la seduta del Comitato Centrale Esecutivo dei Soviet a proposito del suo arresto, ed il 6-19 Agosto a proposito della Conferenza Socialista Internazionale di Stoccolma che i socialcollaborazionisti avevano l'intenzione di convocare durante l'estate 1917 per concludere al più presto la pace esercitando una pressione dei partiti socialisti contro i governi dei loro paesi. Kamenef intervenne il 6-19 Agosto in favore della partecipazione a questa Conferenza malgrado che il Comitato Centrale del Partito avesse deciso di non partecipare a Stoccolma.

(3) Nè Lenin nè Trotzsky avevano sul principio fatto obiezioni contro le trattative riguardanti la coalizione con i menscevichi ed i socialisti rivoluzionari, a condizione di avere una solida maggioranza per i bolscevichi e che questi partiti riconoscessero il potere dei soevit, i decreti sulla pace, sulla terra ecc. Era certo che queste trattative non avrebbero dato nulla, ma era necessaria una lezione per l'esempio.

(4) Roumtcherod : [illegible] soviet e [illegible] della regione d'Odessa.

Vikjel : Comitato esecutivo panrusso dei ferrovieri. Queste due organizzazioni erano nelle mani dei socialisti collaborazionisti.

(5) Novaia Jizen (Vita nuova) giornale di Gorky dove i destri, Lounacharsky Zinovief, Kamenev, Rikov, ecc. intervenivano contro il C. centrale.

(6) Il delegato di Tver, un contadino, esigeva all'epoca del congresso dei Soviet il 25 ottobre (7 novembre) l'arresto di Avksentiev e di altri capi collaborazionisti della lega contadina dell'epoca.

Michele della Maggiora

E oggi un anno. Sotto la scarica di un plotone di esecuzione, un proletario comunista cadeva crivellato di colpi, dopo avere gridato in faccia ai propri carnefici tutto l'odio profondo, tutto il disprezzo che esso aveva nutrito contro la classe nemica.

Michele della Maggiora cadde da eroe, da combattente, da forte, dol grido di guerra sulle labbra : Viva il Comunismo!

E fu la prima fucilazione legale in Italia. La prima legale che si aggiungera alle migliaia operate dalle bande fasciste spalleggiate dalle forze della polizia. Questo fatto di cui ricorre l'anniversario ha avuto un'importanza enorme per le lotte del proletariato italiano. Da una parte un proletario che valica le frontiere e che fredda due sgherri fascisti i quali avevano perseguitato in lui con accanimento il milite devoto al proletariato. Dall'altra parte la classe borghese che trasporta le tende del boia per dare una lezione alle masse e decide la fucilazione. E della Maggiora seppe tenere alta la bandiera della fede : seppe morire rivendicando fino all'ultimo momento, la sua fede e la ragione del suo sacrificio.

Nell'immensa prigione che è divenuta l'Italia, le macerie umane di questo eroe traversano rapidamente i focolari proletari, le officine ed i campi. Il nome che il boia fascista credeva di avere soppresso dallo stato civile, fu ricomposto nella intensa aspirazione alla lotta di milioni di sfruttati ed esso divenne il simbolo della lotta, della ripresa, della vittoria.

Nelle galere e nelle deportazioni, nei luoghi di esilio, nelle immense officine il nome di Della Maggiora passo' come un soffio vivificatore per coloro che fiduciosi attendono : esso fu un grido di rampogna per gli inetti e per i traditori [illegible] ancora una volta alla feroce borghesia che la classe che vuole liberarsi dal suo sfruttamento, è composta di [illegible] che sanno combattere e morire da eroi.

L'atto di Michele della Maggiora è [illegible] centinaia e migliaia di proletari ripeteranno nella dura e difficile ascesa verso la soppressione di ogni privilegio di classe, verso il comunismo.

Alla vigilia della vittoria

La rivoluzione di febbraio precipitava. I brandelli che restavano del regime della legalità zarista erano ammucchiati da una coalizione di salvatori: venivano strati, caotici insieme e si finiva per formare un debole velo di legalità democratica.

Ma, in cio' tutto bolliva minacciava: tutti i rancori del passato cercavano la loro uscita: e era l'odio della guardia nelle campagne, del commissario di quartiere, del capo del cantone, del sergente di città, del fabbricante, dell'usuraio, del proprietario, del parassita, dell'uomo «dalle mani bianche», dell'insultatore, del tiranno: cosi' si preparava la più grande delle azioni rivoluzionarie che la storia abbia conosciuto.

Ecco cio' che intese e vide Lenin, ecco cio' che egli sentì fisicamente, con una irresistibile nettezza, con una certezza assoluta, quando, dopo una lunga assenza, egli prese il contatto col paese assalito dagli spasimi della rivoluzione.

«Imbecilli, vanitosi, cretini, voi pensate che la storia si faccia nei saloni dove dei piccoli democratici trattano familiarmente i liberali titolati, dove dei piccoli avvocati di provincia imparano a baciare avidamente le fine mani delle Altezze? Imbecilli! Vanitosi! Cretini!

La storia si fa nelle trincee dove il soldato, tormentato dall'incubo dell'ubbriachezza della guerra, pianta la sua baionetta nel ventre dell'ufficiale, e, in seguito, aggrappato ad un vagone, fugge verso il suo villaggio natale per accendere là l'incendio, per piantare «il gallo rosso» sul tetto del proprietario.

«Questa barbarie non risponde forse ai vostri sentimenti? non vi spaventate» risponde la storia: La più bella donna del mondo non può dare che cio' che essa ha. Cio' che succede procede semplicemente da cio' che è preceduto. Vi immaginate seriamente che la storia si faccia nei vostri gabinetti? Fantasie, chiacchere infantili, fantasmagorie, cretinismo!

La storia — imparatelo — ha scelto questa volta per laboratorio delle sue preparazioni il palazzo della Kchesinskaia, della ballerina, ex-amante dell'ex-zar. E di là, da questo edificio che simbolizza l'antica Russia, essa prepara la liquidazione di tutta la vostra lussuria, di tutta la dissoluzione dell'orgia della vostra Pietrogrado monarchica, burocratica, aristocratica, borghese. Verso questo palazzo della ballerina imperiale convergono le folle nere di fuligine, i delegati delle fabbriche, i deputati [illegible] e da qui che essi spandono nel paese la nuova parola, le parole fatidiche.»

I piccoli ministri della rivoluzione deliberavano e si domandavano come fare per [illegible] legittima. I giornalisti borghesi, socialisti rivoluzionari, menscevichi arrotavano i loro denti cariati, si [illegible] che Lenin, dall'alto del balcone della Kchessinskaia lanciava le parole d'ordine del capovolgimento sociale. Ma questi sforzi [illegible] aumentare l'odio che Lenin [illegible] l'antica Russia [illegible] a dare maggior vigore alla sua volontà di raggiungere [illegible]

[illegible]

Lenin vedeva nello stesso tempo che [illegible] UNA PARTE [illegible] Comitato centrale [illegible]

[illegible] QUESTO PARTITO [illegible]

poreggiamento, se esse avessero constatato che i nostri atti non corrispondevano affatto alle nostre parole, esse ci avrebbero abbandonato in due o tre mesi, esattamente come si erano staccati dai socialisti rivoluzionari e dai menscevichi. La borghesia avrebbe beneficiato di un respiro. Ne avrebbe profittato per conchiudere la pace. I rapporti di forza ne sarebbero risultati radicalmente modificati, ed il colpo di stato proletario ne sarebbe stato differito fino ad un epoca indeterminata. Ecco precisamente cio' che Lenin comprendeva, cio' che egli sentiva, cio' che egli toccava. Da questo proveniva la sua inquietudine, la sua ansia, la sua sfiducia; da questo la furiosa pressione che egli esercitò e che fu salutare per la rivoluzione.

I dissensi all'interno del partito che scoppiarono in tempesta durante le giornate di ottobre si erano già manifestati anteriormente e molte tappe della rivoluzione.

La prima scaramuccia nella quale si mettevano in causa tutti i principi ma dove la discussione restò ancora nel calmo dominio della teoria, ebbe luogo immediatamente dopo l'arrivo di Lenin, a proposito delle sue tesi.

Il secondo incontro, che fu un urto [illegible], si produsse in occasione della manifestazione armata del 20 aprile.

Il terzo urto: a proposito del tentativo di manifestazione armata del 10 giugno: i «moderati» stimavano che Lenin volesse organizzare una manifestazione armata mostrando loro una prospettiva d'insurrezione.

Il conflitto che venne in seguito fu più grave: esso scoppiò in seguito alle giornate di Luglio. I disaccordi apparvero sulla stampa.

La tappa seguente nello sviluppo della lotta interna fu marcata dalla questione del «preparlamento».

Questa volta, nella frazione del partito si opposero due gruppi apertamente. [illegible]

[illegible]

Questo documento estremamente prezioso è stato conservato?

I dissensi [illegible] il loro apogeo [illegible] dell'ottobre, quando [illegible] la linea che conduceva al sollevamento e di fissare la data dell'insurrezione.

Ed infine, dopo il colpo di stato del 25 ottobre, i dissensi [illegible] sulla questione della coalizione con gli altri socialisti. Sarebbe estremamente interessante [illegible] del 20 aprile, del 10 giugno e delle giornate di Luglio.

Nel Luglio, abbiamo fatto delle sciocchezze [illegible] e io ricordo che lo ripetette in una conferenza tenuta colla delegazione tedesca a proposito degli avvenimenti del marzo 1921 in Germania.

In che cosa consistevano dunque queste «sciocchezze»? In un esperimento energico e troppo energico, in una operazione di ricognizione attivamente e troppo attivamente spinta?

Era necessario effettuare di tanto in tanto di queste ricognizioni, senza di che si sarebbe potuto perdere il contatto con le masse. [illegible] una battaglia generale.

Ed è proprio questo che stava per prodursi. [illegible] Ed il nemico, in quei giorni, non ebbe l'audacia di spiegare i suoi vantaggi fino alla fine. [illegible] Il regime di Kerensky era, nella sua stessa essenza, quello delle tergiversazioni [illegible] l'avventura di Kornilof per quanto maggiore fosse lo spavento che ne provava.

Leo TROTSKY

«Ci bisogna un «potere» rivoluzionario, ci bisogna (per un certo periodo di transizione) uno «stato». E' ciò che ci distingue dagli anarchici. Ci bisogna uno stato, ma non ci bisogna uno stato nel genere delle monarchie costituzionali o delle repubbliche democratiche create nei differenti paesi dalla borghesia. Ed è in ciò che noi ci distinguiamo dagli opportunisti e dai Kautzkysti. [illegible] la polizia, l'esercito, la burocrazia. Tutte le rivoluzioni borghesi non hanno fatto che perfezionare questo macchinario statale [illegible] Il proletariato deve, per impiegare l'espressione di Marx, «spezzare» questa macchina statale «bell'e fatta» e sostituirla con una nuova, fondendo la polizia, l'esercito e la burocrazia con la totalità del popolo armato.»

NICOLA LENIN

La constituzione della Repubblica socialista

Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore

1. — La Russia è dichiarata «Repubblica dei Soviet dei delegati operai, soldati e contadini». Tutto il potere centrale e locale appartiene a questi Soviet.

2. — La Repubblica russa dei Soviet è fondata sul principio della libera unione delle nazioni libere e costituisce una Federazione di repubbliche nazionali sovietiste.

3. — Proponendosi essenzialmente lo scopo di sopprimere ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo, di abolire definitivamente la divisione della società in classi, di schiacciare senza pietà tutti gli sfruttatori, di realizzare l'organizzazione socialista della società e di far trionfare il socialismo in tutti i paesi, il quinto Congresso panrusso dei Soviet decide:

a) Per realizzare la socializzazione della terra, la proprietà privata della terra è abolita; tutte le terre sono dichiarate proprietà nazionale e sono rimesse ai lavoratori senza alcuna specie di riscatto sulle basi di una ripartizione ugualitaria in usufrutto.

b) Le foreste, il sottosuolo e le acque che presentano un interesse nazionale, tutto il bestiame e tutto il materiale, nonchè tutti i possedimenti e tutte le aziende agricole modello [illegible] sono dichiarati proprietà nazionale.

c) Come primo passo sulla via del trapasso completo delle fabbriche, delle officine, delle miniere, delle ferrovie e di ogni altro mezzo di produzione e di trasporto, in proprietà della Repubblica operaia e contadina dei Soviet, il Congresso ratifica la legge sovietista sul controllo operaio e sul Consiglio superiore dell'economia nazionale al fine di assicurare il potere dei lavoratori sugli sfruttatori.

d) Il quinto Congresso panrusso dei Soviet considera le leggi riguardanti l'annullamento dei prestiti conclusi dal Governo dello zar, dei proprietari fondiari e della borghesia come un primo colpo recato al capitale internazionale, ed esprime la fiducia che il Potere dei Soviet procederà per questa via fino alla vittoria completa della sollevazione internazionale degli operai contro il giogo del capitale.

e) Il Congresso ratifica il trapasso di tutte le banche allo Stato operaio e contadino come una delle condizioni dell'emancipazione delle masse lavoratrici dal giogo del capitale.

f) Al fine di sopprimere gli elementi parassitari della società e di organizzare la vita economica del paese, il servizio del lavoro obbligatorio è stabilito per tutti.

g) Per garantire la pienezza del potere alle masse lavoratrici e per evitare ogni possibilità di restaurazione del potere degli sfruttatori, il Congresso decreta l'armamento dei lavoratori, la formazione di un esercito rosso socialista degli operai e dei contadini, e il disarmo completo delle classi possidenti.

4. — Esprimendo la sua incrollabile decisione di strappare l'umanità agli artigli del capitale finanziario e dell'imperialismo che hanno inondato la terra di sangue durante questa guerra, la più criminale di tutte le guerre, il quinto Congresso dei Soviet si associa interamente alla politica seguita dal Potere dei Soviet riguardante la rottura dei Trattati segreti, l'organizzazione della più larga fraternizzazione con gli operai e i contadini degli eserciti attualmente in opera, e l'ottenimento, ad ogni costo, con misure rivoluzionarie, di una pace democratica dei lavoratori, pace senza annessioni nè contribuzioni sulla base del diritto dei popoli a disporre liberamente di se medesimi.

5. — Allo stesso scopo, il quinto Congresso insiste nel ripudiare interamente la barbara politica della civiltà borghese, che edificava la prosperità degli sfruttatori di alcune nazioni elette sull'asservimento di centinaia di milioni di lavoratori in Asie, nelle colonie in generale, e nei piccoli paesi.

6. — Il quinto Congresso saluta la politica del Consiglio dei commissari del popolo, che ha proclamato l'indipendenza della Finlandia, che ha cominciato a ritirare le truppe russe dalla Persia, e che ha dato all'Armenia il diritto di disporre di se stesso.

7. — Il quinto Congresso panrusso dei Soviet dei delegati operai soldati e contadini ritiene che attualmente, nel momento della lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori non si possa far posto agli sfruttatori in alcuno degli organi del potere. Il potere deve appartenere interamente ed esclusivamente alle masse lavoratrici ed ai loro rappresentanti autorizzati: i Soviet dei delegati operai, soldati e contadini.

8. — Sforzandosi nello stesso tempo di creare l'unione realmente libera e volontaria, e per tanto più completa e solida, delle classi lavoratrici di tutte nazioni della Russia, il quinto Congresso si limita a fissare i principi essenziali della Federazione delle Repubbliche sovietiste di Russia riservando agli operai ed ai contadini di ciascuna nazione il diritto di decidere liberamente, nel loro Congresso dei Soviet, se desiderano e su quali basi, partecipare al Governo federale ed alle altre istituzioni federali sovietiste.

CAPITOLO V

9. — Lo scopo principale della Costituzione della Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia, Costituzione che vale per il presente periodo di transizione, risiede nella instaurazione, sotto la forma di un potente Potere sovietista, della dittatura del proletariato urbano e rurale e dei contadini più poveri, al fine di schiacciare completamente la borghesia di sopprimere lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e di instaurare il socialismo, nel qual regime non vi saranno più nè divisione in classi, nè potere dello Stato.

10. — La Repubblica russa è una comunità socialista libera di tutti i lavoratori di Russia. Ogni autorità, nei limiti della Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia, appartiene alla popolazione operaia tutta del paese, raccolta nei Soviet urbani e rurali.

11. — I Soviet delle regioni che posseggono usi speciali ed una composizione nazionale particolare possono unificarsi in Unioni regionali autonome [illegible] dei Congressi regionali dei Soviet e i loro organi esecutivi. Queste Unioni autonome fanno parte, su basi federali, della Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia.

12. — La suprema autorità nella Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia, appartiene al Congresso panrusso dei Soviet e, nei periodi compresi tra i Congressi, al Comitato centrale esecutivo.

13. — Per assicurare ai lavoratori la vera libertà di coscienza, la Chiesa è separata dallo Stato e la Scuola dalla Chiesa ed è riconosciuta a tutti i cittadini la libertà della propaganda religiosa o antireligiosa.

14. — Per assicurare ai lavoratori la vera libertà di opinione, la Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia pone fine alla stato di dipendenza della stampa dal capitale, consegna alla classe operaia ed ai contadini poveri tutti i mezzi tecnici e materiali necessari per la pubblicazione dei giornali, opuscoli, libri e altre produzioni di stampa, e ne garantisce la libera diffusione per tutto il paese.

15. — Per assicurare ai lavoratori la vera libertà di riunione, la Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia, riconoscendo il diritto dei cittadini della Repubblica sovietista di organizzare liberamente riunioni, comizi, processioni, ecc., mette a disposizione della classe operaia e dei contadini, tutti i locali adatti alle assemblee popolari, con mobilio, luce e riscaldamento.

16. — Per assicurare ai lavoratori la vera libertà di associazione, la Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia, che ha spezzato il potere economico e politico delle classi possidenti ed ha così allontanato tutti gli ostacoli che, nella società borghese, hanno impedito fin qui agli operai e ai contadini di usare della libertà di organizzazione e di azione, offre agli operai e ai contadini poveri tutto il suo aiuto materiale e [illegible] perchè possano unirsi ed organizzarsi.

17. — Per assicurare ai lavoratori la effettiva possibilità di istruirsi, la Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia, si propone il compito di offrire gratuitamente agli operai ed ai contadini poveri l'istruzione completa, universale e gratuita.

18. — La Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia riconosce il lavoro come dovere di tutti i cittadini della Repubblica, e proclama il principio: «Chi non lavora non mangia».

19. — Per proteggere con tutti i mezzi le conquiste della grande Rivoluzione operaia e contadina, la Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia dichiara che tutti i cittadini della Repubblica sono tenuti a difendere la patria socialista, e istituisce il servizio militare obbligatorio. L'onore di difendere la Rivoluzione colle armi alla mano, non è concesso che ai lavoratori; gli elementi non laboriosi della popolazione sono soggetti ad altri obblighi militari.

20. — In base alla solidarietà dei lavoratori di tutte le nazioni, la Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia accorda tutti i diritti politici dei cittadini russi agli stranieri che lavorano nel territorio della Repubblica russa, e che appartengono alla classe operaia e alla classe dei contadini che non vivono del lavoro altrui; essa riconosce ai Soviet locali il diritto di accordare a questi stranieri, senza altre formalità, i diritti di cittadinanza russa.

21. — La Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia, accorda il diritto d'asilo a tutti gli stranieri perseguitati per delitti politici e religiosi.

22. — La Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia, riconoscendo l'eguaglianza dei diritti dei cittadini, indipendentemente dalla loro razza o dalla loro nazionalità, dichiara che è contrario alle leggi fondamentali della Repubblica istituire o ammettere privilegi o prerogative qualsiasi fondati su questi motivi, nonchè opprimere le minoranze nazionali o limitarne i diritti.

23. — Inspirandosi agli interessi della classe lavoratrice nel suo insieme, la Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia, priva gli individui o i gruppi isolati dei diritti dei quali essi userebbero a danno degli interessi della Rivoluzione socialista.

CAPITOLO VI

Del congresso panrusso dei Soviet dei delegati operai, contadini, cosacchi e soldati dell'esercito rosso.

24. — Il Congresso panrusso dei Soviet è l'autorità suprema della Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia.

25. — Il Congresso panrusso dei Soviet si compone dei rappresentanti dei Soviet urbani in ragione di un deputato ogni 25.000 elettori, e di rappresentanti dei Congressi provinciali dei Soviet in ragione di un deputato ogni 125.000 abitanti.

Nota 1. — Se il Congresso provinciale dei Soviet non precede il Congresso panrusso, i delegati a quest'ultimo sono direttamente inviati dal Congresso distrettuale.

Nota 2. — Se il Congresso regionale dei Soviet precede immediatamente il Congresso panrusso, i delegati a quest'ultimo possono essere inviati dal Congresso regionale (sic nella traduzione francese).

26. — Il Congresso panrusso dei Soviet è convocato dal Comitato centrale esecutivo almeno due volte all'anno.

27. — Un Congresso panrusso straordinario è convocato dal Comitato centrale esecutivo, di propria iniziativa, o su domanda dei Soviet locali che raccolgono almeno il terzo della popolazione totale della Repubblica.

28. — Il Congresso panrusso dei Soviet elegge il Comitato esecutivo panrusso, che comprende 200 membri al massimo.

29. — Il Comitato centrale esecutivo è interamente responsabile davanti al Congresso panrusso dei Soviet.

30. — Nel periodo compreso tra i Congressi, il Comitato centrale esecutivo è l'autorità suprema della Repubblica.

CAPITOLO VII

31. — Il Comitato centrale esecutivo è l'organo supremo di legislazione, di amministrazione, di controllo nella Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia.

32. — Il Comitato centrale esecutivo imprime la direzione generale all'attività del Governo operaio e contadino ed a tutti gli organi del Potere dei Soviet; esso unifica e coordina i lavori in materia di legislazione e di amministrazione; sorveglia l'applicazione della Costituzione sovietista, nonchè delle decisioni dei Congressi panrussi e degli organi centrali del Potere dei Soviet.

33. — Il Comitato centrale esecutivo esamina e ratifica i progetti di decreti ed altre proposte presentate dal Consiglio dei commissari del popolo o dai diversi Ministeri; esso emette, del pari, decreti e decisioni in proprio nome.

34. — Il Comitato centrale esecutivo convoca il Congresso panrusso dei Soviet, al quale presenta un resoconto della sua attività, e rapporti sulla politica generale o su diversi problemi.

35. — Il Comitato centrale esecutivo forma il Consiglio dei commissari del popolo per la direzione generale degli affari della Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia, e delle sue diverse sezioni (Commissariati del Popolo) per la direzione dei diversi rami della amministrazione.

36. — I membri del Comitato centrale esecutivo lavorano nelle sezioni (Commissariati del Popolo) adempiendo missioni speciali del Comitato centrale esecutivo.

Della Maggiora - Gortan - De Rosa

In ordine di tempo questi tre nomi, che indicano diverse tappe ed aspetti della lotta contro il fascismo, si seguono. Li precede l'assassinio, nelle prigioni di Gastone Sozzi, il militante comunista — indiziato da una spia — e sorpreso mentre proseguiva instancabilmente il suo lavoro di organizzazione del partito e di sviluppo della coscienza e capacità di militante rivoluzionario al fuoco della tragica situazione italiana.

Segue Della Maggiora che abbandona l'esilio, torna in Italia per riprendere, nella trincea di prima fila, il posto di combattimento e che, infiammato dalla giustissima convinzione che [illegible] il proletariato italiano; rompe tutti gli indugi di una obbedienza alle false teorie antimarxiste che vorrebbero fare attendere l'ora della liberazione da una meccanica, subita e concorde sollevazione delle masse, e tira sul fascista di cui ben conosceva l'attività sanguinaria e nefasta. Della Maggiora ha avuto compreso: se la violenza delle masse verrà, perchè essa venga, nella serie delle situazioni che precedono quella estrema, è necessario che la presenza continua dei gruppi di avanguardia, la loro attività, e talvolta anche la difesa armata dell'organizzazione [illegible]. Se è evidente che, dal punto di vista marxista i gruppi agiscono correlativamente alle analisi delle situazioni economiche per dare la parola d'ordine ed agire, nel senso della difesa armata, allorquando si disegna la prospettiva di movimenti di masse, è pur vero che solamente sul terreno della lotta di classe possono spiegarsi e comprendersi elementi come quelli di Della Maggiora. Questi aveva [illegible] un'analisi della situazione generale?

E' dubbio, mentre appare estremamente fondata l'ipotesi che i moventi più generali delle considerazioni finalistiche, hanno armato il braccio di Della Maggiora. Il suo sacrificio va piuttosto situato nell'ora [illegible] di rafforzamento della dittatura capitalista, mentre l'organizzazione dell'avanguardia comunista è perseguitata ed assassinata dal capitalismo.

Il fascismo rispose con la condanna e l'esecuzione capitale di Michele Della Maggiora che, pur in quella occasione, racchiuse nella fierezza del suo contegno, l'aspirazione alla lotta del proletariato italiano.

Nelle tenebre di una reazione trionfante e perfezionatesi, Della Maggiora è il segnacolo dell'inflessibilità di una classe soffocata sotto la pressione del nemico, che sprigiona un'energia di ferro votata al sacrificio; Della Maggiora è il faro che indica la via da percorrere per la vittoria, la via della vendetta proletaria fecondatrice della liberazione.

* * *

Nel corso del rassodarsi della dittatura capitalista, — le di cui essenziali manovre ideologiche e politiche sono il concordato con il Vaticano, il plebiscito ed il fallito contatto del fascismo con le forze della socialdemocrazia — mentre la parentesi dell'attenuazione della crisi economica sta per chiudersi e si spalancano le prospettive di un nuovo peggioramento delle condizioni economiche, una ripresa disordinata, disorganizzata ed abbandonata, incomincia a pronunziarsi fra innumeri difficoltà. Precipitano le situazioni, e nelle terre cosidette «redente» dei movimenti si determinano ove la questione di classe si intrica con quella nazionale. Occorre lasciare ai fanfaroni del centrismo il compito di analizzare quelle situazioni come il prodotto di sentimenti, di stati d'animo e di quistioni nazionali. Occorre lasciare questi fanfaroni, cercatori delle repubblichette d'Italia, alla triste bisogna di imbrogliare il proletariato e di preparare i paterecchi con il fascismo jugoslavo.

I comunisti sanno scorgere l'essenziale dal dettaglio e volere degli stessi movimenti che vengono proposti sotto la falsa luce nazionale, ed anche quando un imperialismo concorrente cerca il suo vantaggio particolare, i fenomeni reali della lotta di classe. Gortan ed i suoi compagni, indipendentemente dalle agitazioni generali e dalle proposte della formazione fasciste dell'imperialismo jugoslavo, Gortan ed i suoi compagni sono l'espressione di un movimento di rivolta delle masse contro il fascismo.

E' nota la risposta sanguinosa della dittatura capitalista. La condanna e l'esecuzione: ma, a differenza di quello di Della Maggiora, il fascismo ha ritenuto utile stavolta di pubblicare delle spiegazioni e dei comunisti.

L'assassinio di Gortan pare indirizzare una situazione di regime molto debole, estremamente disorganizzata ed abbandonata, alla vigilia di un aggravarsi della situazione economica. Quello che maggiormente caratterizza e perciò maggiormente deve preoccupare i comunisti, è che questa ripresa cerca la linea della meno forte resistenza del fronte nemico, possono prendere corpo le ideologie del nazionalismo, le ideologie del tradimento di ieri e di quello di domani. Ed è noto che, sempre, nei movimenti di classe, [illegible] — nel quadro di uno stato — è quella che meglio si offre alla soffocazione, al terrore ed alla vittoria del nemico capitalista.

* * *

L'attentato di Bruxelles e le situazioni che ne sono seguite, hanno fornito l'occasione di verificare la sostanza del cosidetto antifascismo ed anche la natura delle concezioni pseudo-marxiste del centrismo. [illegible] il cozzare di scuole, di partiti e di gruppi occupati a cercare [illegible] appoggio dei governi cosidetti democratici dopo avere, volta a volta, puntato sulla casa Savoia, [illegible] sul papa o su Albertini, sulle malattie di Mussolini e su suo medico, sulla congiura di palazzo o sulla borghesia «progressista», ed anche — nel campo operaio — nell'appoggio ai fantocci inaniti e frusti di Miglioli, di Karoly e di Fan Noli e nella confusione del pasticcio antifascista. De Rosa, quest'intrepido combattente, lacera in pezzi la teoria socialdemocratica che pure è iscritta in testa al giornale che egli sostiene e propugna, risolve di venire a Bruxelles, tira sul principe giunto per raccogliere fiori ed onori e che è ricevuto da un colpo di rivoltella che sconvolge la festa e — con essa — l'opinione proletaria di tutti i paesi.

La socialdemocrazia, che non lo ha abbandonato, si è limitata a spiegare il gesto, pur mettendo in ostentazione il suo sacrato orrore per tutte le violenze.

La caricatura del marxismo che è stata applicata all'attentato di De Rosa è quella che consisteva nell'affiorare il provino «marxista» nella situazione incandescente da cui è sorto l'attentato, per concludere diagnosticando il «disorientamento politico» di De Rosa, la repulsione per gli attentati individuali, per proclamare invece, la necessità della violenza delle masse.

Si', è vero che i comunisti sono per la violenza delle masse e non per la violenza individuale, quale metodo di azione specifica del proletariato. Ma è pur vero che i comunisti sanno comprendere, ed agiscono in corrispondenza, che certi atti individuali cessano di essere tali anche se è una persona isolata che li compie, per divenire l'espressione di un movimento, o l'annunzio di questo movimento. Tutto sta a vedere se l'attentato di Bruxelles è stato compiuto in una situazione che puo' essere piegata nella direzione di un'accentuazione della ripresa delle masse, per la lotta contro il fascismo. L'atmosfera generale determinata dall'attentato, le molteplici manifestazioni della lotta contro il fascismo che l'hanno seguito e l'hanno accompagnato, provano che la curva della depressione proletaria ha un tempo di arresto, e che ad un angolo di questa curva trovarsi il gesto di De Rosa.

Ed è da sottolineare il fatto che gran parte della contingenza politica che ha seguito l'attentato è dovuta al merito della ferma attitudine di De Rosa che è da augurarselo — non sarà naufragato politicamente dalla socialdemocrazia che ne ha assunto il patrocinio.

La situazione incandescente da cui è sortito l'attentato è la stessa da cui si sono sviluppate le manifestazioni ed i recenti episodi della lotta contro il fascismo. Significano questi un promettente risveglio, alla vetta del quale si situa la liberazione del proletariato italiano? O sono solamente degli atti slegati destinati a dare i loro frutti in un avvenire molto più allontanato.

La risposta a problemi di questa specie è arbitraria se essa non risulta da un attento esame della situazione in Italia. Quello che si delinea con certezza è l'aggravamento della situazione economica. Mussolini, a tre riprese, in pochi giorni ha parlato della gravità della situazione negli altri paesi, sicuramente per preparare i suoi sbirri a moltiplicare il furore della repressione contro il proletariato e contro le masse in genere che si vorrebbero rassegnate alla nuova operazione che si prepara per moltiplicare la loro miseria.

La situazione potrà offrire momenti favorevoli alla lotta. Questo paiono indicare anche i recenti episodi. Ma per questa lotta, e nel corso di questa lotta, per la vittoria, occorre la forza capace di dirigere e di trionfare. Questo è un problema che ci promettiamo di esaminare nel prossimo numero.

IL DISARMO E GLI STATI UNITI D'EUROPA

I. — COME UNIFICARE L'EUROPA?

Briand ha sentito il bisogno di migliorare il destino storico dei trecento cinquanta milioni di europei che appaiono come i rappresentanti della più alta civilizzazione per quanto non possano vivere un secolo senza una dozzina di guerre e di rivoluzioni. Mac Donald, nell'interesse della pacificazione del nostro pianeta, ha traversato l'Atlantico. Gli Stati Uniti d'Europa, il disarmo, la libertà del commercio sono all'ordine del giorno. La diplomazia capitalista prepara dovunque una grande zuppa pacifista. Popoli d'Europa, popoli del mondo intiero, preparate delle ampie cucchiaie per divorarla!

Perchè questa mobilitazione? I socialisti non sono forse al potere nei più importanti paesi d'Europa o non si preparano a giungervi? E' precisamente per questo. Tuttavia già da ora pare che i piani di Briand e di Mac Donald procedano verso la «pacificazione» per vie assolutamente opposte. Briand vuole unificare l'Europa al fine di metterla in istato di difesa contro l'America. Mac Donald vuole meritare la gratitudine dell'America aiutando questa ad opprimere l'Europa. Due treni vanno verso uno scontro per salvare i loro passeggeri... dalla catastrofe!

L'accordo navale franco-inglese del luglio 1928 fu liquidato di fronte ad un semplice aggrottar di ciglia dell'America.

Questo fatto dimostra sufficientemente il rapporto di forze nel mondo: «vi immaginate per caso, insinua l'America, che io mi adatti alle vostre risoluzioni prese sulle due rive del «canale»? Se voi volete che le vostre conversazioni vengano prese sul serio, datevi dunque la pena di traversare l'Atlantico». Mac Donald prese il suo biglietto ed è questo il punto più tangibile del suo programma pacifista.

A Ginevra, i futuri «unificatori» del continente non si sentirono affatto più tranquilli delle genti dell'altro lato dell'Oceano. E' con spavento che essi gettarono dei colpi d'occhio dal lato della politica americana. Briand cominciava e terminava i suoi discorsi giurando sui suoi grandi dei che l'unificazione dell'Europa non deve essere diretta, in nessun caso es in nessuna circostanza contro l'America. Dio ce ne guardi! Alla lettura di queste dichiarazioni i politicanti americani dovevano provare una doppia gioia: «Briand ci teme abbastanza ... ma non riuscirà ad ingannarci».

Sempre ripetendo le parole di Briand, Streseman polemizzo' con lui in maniera velata. Henderson polemizzo' con l'uno e con l'altro ma principalmente con il presidente del consiglio francese. Di fatto tutta la discussione ginevrina si svolse secondo lo schema seguente:

BRIAND. — In nessun caso contro gli Stati Uniti.

STRESEMAN. — Giustissimo. Ma alcuni nascondono altre opinioni. L'America non puo' avere fiducia che nella Germania.

MAC DONALD. — Io giuro sulla Bibbia che la lealtà e l'amicizia sono l'attributo esclusivo degli inglesi, particolarmente degli scozzesi.

E' cosi' che si creo', a Ginevra, la «nuova atmosfera internazionale».

La debolezza interna dell'Europa proviene sovratutto dalla sua rovina economica. La forza economica degli Stati Uniti costituisce, al contrario, la loro unità. Ci si preoccupa del come fare perchè l'unificazione dell'Europa non sia diretta contro l'America cioè perchè il rapporto di forze non si sposti allo svantaggio di questa.

L'organo ufficioso di Mac Donald, il «Daily Herald» scriveva, il 10 Settembre che l'idea degli Stati-Uniti d'Europa era «grottesca» ed anche che questa era una provocazione. Se tuttavia questa fantasia fosse realizzabile, l'Europa drizzerebbe contro l'America una formidabile muraglia doganale ed il risultato ne sarebbe che l'Inghilterra si troverebbe schiacciata fra le mascelle dei due continenti. Cosi' ragionava il «Daily Herald» domandando ancora come, in tali condizioni, sarebbe possibile di ottenere l'aiuto dell'America.

Praticamente, nessuno sa che cosa significhino esattamente gli Stati Uniti d'Europa. Per Streseman questo si riduceva ad una unificazione delle monete ed ne ne schiacci una più debole alfine di magro. Briand propone di «studiare» un problema che non si sa esattamente in che cosa consista.

Il problema fondamentale dell'unificazione dovrebbe avere un carattere economico, non solamente commerciale ma attinente anche alla produzione. Sarebbe necessario che le barriere artificiali non separassero più il ferro dal carbone; bisognerebbe dare al sistema dell'elettrificazione la possibilità di svilupparsi secondo le leggi naturali ed economiche e non secondo le frontiere del trattato di Versaglia; bisognerebbe unire in una sola rete ferroviaria tutte le ferrovie d'Europa, ecc. Tutto ciò non potrebbe essere considerato senza la soppressione pregiudiziale delle frontiere doganali all'interno dell'Europa, e questo significherebbe allora una unione europea contro l'America.

E' indubitato che se si abbattessero le barriere doganali, l'Europa capitalista, dopo un periodo di crisi e di adattamento, raggiungerebbe un livello più elevato su di una nuova base di ripartizione delle forze produttive. Egualmente le grandi imprese, grazie a certe circostanze economiche vincono le più piccole. Ma quello che non si è ancora visto, è il fatto di piccoli imprenditori che cedono volontariamente il loro posto. Per rendersi padroni del mercato, il grande capitalista deve prima rovinare il piccolo. Lo stesso avviene per le potenze. Le barriere doganali non sono elevate che per i vantaggi e le necessità di una borghesia a detrimento di un'altra.

All'epoca della convocazione, dalla Società delle Nazioni, di una conferenza economica che doveva instaurare il regno della libera concorrenza in Europa, le tariffe doganali si elevavano senza arresto. Oggi, il governo inglese propone delle «vacanze doganali» di due anni, cioè propone di non elevare le tariffe per due anni. Tali sarebbero le modeste garenzie degli Stati Uniti d'Europa. Ma anche questo resta allo stato di progetto.

Per difendere queste muraglie doganali continuamente sopraelevate, delle armate nazionali si mantengono pronte. Queste armate sono anch'esse aumentate in rapporto al livello dell'avanti-guerra (1).

Le spese generali del militarismo (terrestre, navale, aereo) delle cinque più grandi potenze è passato durante gli ultimi tre anni da 2.170 milioni a 2.292 milioni di dollari.

Queste cifre bastano a mostrare chiaramente quanto interesse ciascuna delle borghesie nazionali dei trenta paesi d'Europa, ponga alla difesa della sua barriera doganale. Come è necessario che un grande imprenditore ne rovini un più piccolo, cosi' è necessario che una nazione ne schiacci una più debole affine di abbattere la tariffa doganale che la protegge.

Paragonando l'Europa atuale all'antica Germania, — quando delle diecine di principati vi avevano le loro frontiere doganali — Streseman tentava di trovare nell'unificazione tedesca il simbolo della federazione economica dell'Europa e del mondo. Non è una cattiva analogia. Ma Streseman dimentico' solamente di aggiungere che per unificarsi, su una base nazionale, la Germania si vide costretta — senza contare le guerre della Riforma — a una rivoluzione (1848) ed a tre guerre 1864, 1866, e 1870). Inoltre, anche ora, dopo la rivoluzione «repubblicana» del 1918, l'Austria tedesca si trova fuori del Reich. In queste condizioni, è difficile credere che alcuni pranzi diplomatici basteranno per unificare economicamente le nazioni d'Europa.

II. — IL DISARMO ALL'AMERICANA

Ora, parallelamente al problema dell'unificazione dell'Europa, quello della riduzione dei suoi armamenti viene messo all'ordine del giorno. Mac Donald ha dichiarato che la via del disarmo graduale era il più sicuro mezzo di assicurare la pace perpetua. E' cosi' che un pacifista ci contradice. Se tutti i paesi disarmassero, vi sarebbe in cio' evidentemente una seria garenzia per la pace. Ma questo disarmo si esclude da se stesso come l'annientamento volontario delle muraglie doganali. Attualmente non vi è in Europa che una sola grande potenza che sia realmente disarmata. Ma il suo disarmo non è stato realizzato che in conseguenza di una guerra attraverso la quale la Germania, anch'essa, tendeva ad unificare l'Europa sotto il suo dominio. La questione del «disarmo graduale», quando la si esamina profondamente, appare come una farsa tragica. Al **disarmo**, si sostituisce prima la **cessazione** degli armamenti per giungere finalmente all'**eguaglianza della flotta** degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Attualmente questo «scopo» sembra dovere essere la grande garenzia della pace. Questo è come dire che la regolazione dei revolver è il mezzo più sicuro per sopprimere il duello. Per risolvere questo problema, bisognerebbe piuttosto affrontarlo in senso contrario. Il fatto che le due più grandi nazioni navali mercanteggino con un tale accanimento per alcune migliaia di tonnellate dimostra chiaramente che ciascuna di esse tenta di assicurarsi d'avanzo, con dei mezzi diplomatici, la posizione più vantaggiosa nel prossimo conflitto guerriero.

Che cosa rappresenta, tuttavia, dal punto di vista della situazione internazionale, la creazione di una «eguaglianza» fra le flotte americana ed inglese? Queso significa che si stabilisce una grande «ineguaglianza» fra esse, al profitto dell'America. E cio' è perfettamente compreso da tutti i partecipanti serii di questo gioco, prima di tutto dai Comandi navali di Londra e di Washington. Se essi mantengono il silenzio su queste cose, questo dipende unicamente da una timidità diplomatica. Ma noi non abbiamo nessuna ragione di imitarli.

Dopo l'esperienza dell'ultima guerra, non vi è nessuno che non comprenda che la prossima guerra che metterà alle prese i titani mondiali sarà contemporaneamente lunga nella sua preparazione e nella sua durata, e non fulminante. Lo svolgimento ne sarà determinato dalla possanza rispettiva di produzione dei due campi. Cio' vuol dire che le flotte di guerra delle potenze si stanno non solamente completando o rinnovando, ma — in una grande misura, esse si creeranno nel corso stesso della guerra.

Noi abbiamo visto il posto particolare che hanno preso i sottomarini tedeschi nelle operazioni militari durante il terzo anno di guerra. Noi abbiamo visto come l'Inghilterra e l'America hanno creato, nel processo stesso della guerra, nuove armate gigantesche, degli armamenti infinitamente superiori alle vecchie armate del continente europeo. Ne segue che i soldati, i marinai, le corazzate i cannoni, i tanks, gli aeroplani esistenti al principio delle ostilità non costituiranno che un punto di partenza. Il problema decisivo dipenderà dalla misura nella quale un dato paese sarà capace di creare, sotto il fuoco del nemico, delle corazzate, dei cannoni, dei soldati e dei marinai. Il governo czarista, esso stesso, fu capace di preparare, al principio della guerra una certa riserva. Ma creare una riserva nel corso della battaglia, questo fu superiore alle sue forze.

Per l'Inghilterra, in caso di guerra con l'America, non vi è che una condizione teorica di successo: questa è data dalla sua capacità di assicurarsi prima dello scatenamento della guerra la preponderanza tecnico-militare al fine di equilibrare in una certa misura l'incomparabile preponderanza tecnica ed economica degli Stati Uniti. L'eguaglianza delle due flotte prima della guerra significa che, a partire dai primi mesi della guerra, l'America avrà un vantaggio incontestabile.

Nelle conversazioni di Hoover e di Macdonald non si tratta di disarmo e nemmeno di limitazione degli armamenti navali: si tratta unicamente di **razionalizzare la preparazione della guerra.** Attualmente quando la grande esperienza della guerra e l'afflusso di invenzioni cui essa ha dato luogo non fanno che perfezionarsi per i bisogni e l'uso militare, il termine di eliminazione della diverse varietà di armi della tecnica militare sarà infinitamente più corto che prima del 1914. In seguito, la parte principale della flotta potrà rivelarsi invecchiata anche prima che venga messa in azione. Ed allora, vi è un senso nel fatto che si fissino d'avanzo i rapporti? La base razoinale dell'affare esige che si abbia una flotta tale quale è necessaria nel primo periodo della guerra, e che fino là possa servire di laboratorio per la verificazione e gli esperimenti delle nuove invenzioni e scoperte, considerando che, nel periodo di guerra, bisognerà passare alla costruzione in serie.

Durante questi ultimi anni, i dipartimenti militari e marittimo degli Stati Uniti si sono applicati ad adattare tutte le industrie americane ai bisogni della prossima guerra. Schwabb, uno dei magnati dell'industria marittima di guerra, terminava — qualche tempo fa — il suo rapporto alla scuola di guerra, con queste parole:

«Bisogna rendersi conto che la guerra, nel periodo presente, deve essere assimilata ad una grande impresa industriale».

La stampa imperialista francese fa — e cio' si comprende — tutto cio' che puo' per mettere alle prese l'America e l'Inghilterra. In un articolo consacrato all'accordo navale, il «Temps» scrive che l'eguaglianza delle flotte non significa affatto l'eguaglianza della potenza marittima, perchè l'America non puo' ancora pensare ad assicurarsi delle basi navali paragonabili a quelle che l'Inghilterra detiene da secoli.

Le basi navali inglesi hanno il sopravvento incontestabilmente. Ma l'accordo sull'eguaglianza delle due flotte, nel caso di una sua conclusione, non sarebbe affatto l'ultima parola degli Stati Uniti. La loro prima rivendicazione è la «libertà dei mari» cioè un regime che limiterà sensibilmente l'utilizzazione per l'Inghilterra delle sue basi navali. La seconda: «la porta aperta» non ha minore importanza; sotto questa parola d'ordine l'America drizzerà non solamente la Cina, ma anche l'India e l'Egitto contro il dominio inglese. L'America farà entrare la sua flotta in azione quando la situazione sarà matura. Il «Temps» non ha bisogno di inquietarsi. Gli Stati Uniti prenderanno al dettaglio tutto quanto puo' essere preso, modificando il rapporto delle forze in tutti i campi: tecnico, commerciale, finanziario, militare, allo svantaggio della loro principale rivale, ed essi non perderanno di vista un solo istante le eccezionali basi navali inglesi.

La stampa americana ha parlato con un tono sdegnoso della réclame inglese fatta a Snowden quando questi strappo', alla Conferenza dell'Aia, venti milioni di dollari al profitto dell'Inghilterra, cioè la somma che i turisti spendono per i loro sigari. Snowden vincitore? domandava il «Times» di New York. Ed egli rispondeva: «no! Il vero vincitore è il piano Young» cioè il capitale finanziario americano. Grazie alla Banca Internazionale dei Pagamenti il piano Young dà all'America, la possibilità di regolare i crediti, a sua volontà.

Dal centro finanziario partono delle solide catene che legano la Germania, la Francia, l'Italia ed attorniano il collo dell'Inghilterra. Macdonald che tiene attualmente l'impiego di guardiano del leone inglese, mostra con orgoglio questo collare, dicendo che esso è il migliore strumento di pace. E per raggiungere questo scopo è bastato all'America di dare il suo «aiuto magnanimo» all'Europa affinchè essa possa liquidare la guerra e di consentire ad eguagliare la sua flotta a quella della più debile Inghilterra.

III. — LA DITTATURA IMPERIALISTA DELL'AMERICA

Dal 1923, fui costretto a battagliare affinchè la direzione dell'Internazionale Comunista consentisse a vedere l'esistenza degli Stati-Uniti ed a comprendere che l'antagonismo anglo-americano costituiva la linea fondamentale del raggruppamenti e dei conflitti nel mondo. Si considerava cio' come un'eresia, anche all'epoca del V° Congresso dell'I. C. nel 1924. — Mi si accusava di esagerare, di amplificare, il ruolo dell'America. Si immagino' una leggenda secondo la quale io profetizzavo l'annientamento degli antagonismi europei davanti al pericolo americano. Ossinsky, Larine ed altri hanno sporcato non poca carta per «detronizzare» la possente America. Radek, al seguito dei giornalisti borghesi, affermava che un'epoca di collaborazione anglo-americana ci attendeva, confondendo dei rapporti temporanei ed episodici con il fondo dello sviluppo mondiale.

A poco a poco, tuttavia l'America fu «riconosciuta» della direzione ufficiale dell'I. C. che si mise a ripetere le mie formule di ieri, non mancando — e cio' si capisce — di aggiungere ogni volta che l'opposizione esagera il ruolo dell'America. La giusta valutazione dell'America ora, — come si sa — la prerogativa di Pepper e di Lovestone.

Dal momento in cui si stabili' l'orientazione a sinistra, le riserve scomparvero. Ora è obbligatorio per i teorici ufficiali di profetizzare che l'Inghilterra e l'America vanno inevitabilmente alla guerra. A questo proposito io scrivevo, durante il mese di febbraio dell'anno scorso, ai compagni deportati: «L'antagonismo anglo-americano è infine seriamente riconosciuto. Staline e Boukharine sembrano cominciare a comprendere di che cosa si tratti. Tuttavia i nostri giornali semplificano troppo il problema quando essi dipingono la situazione come se l'antagonismo anglo-americano si esasperasse senza tregua e dovesse condurci diritto alla guerra. Ora è indubitato che vi saranno ancora alcune crisi nel corso del suo sviluppo. La guerra sarebbe ora un affare troppo pericoloso per i due rivali. Essi faranno ancora molti sforzi per intendersi e fare la pace. Ma alla fine di tutto cio' vi è una soluzione sanguinante verso la quale si va a grandi passi».

La tappa attuale prende di nuovo l'aspetto di una «collaborazione» militare fra l'America e l'Inghilterra, ed alcuni giornali francesi temono persino di vedere sorgere una dittatura anglo-sassone. Evidentemente, gli Stati Uniti possono utilizzare, ed essi la utilizzeranno, la loro «collaborazione» con l'Inghilterra per fare marciare con le stesse redini, il Giappone e la Francia. Ma tutto cio' sarà una tappa, non verso un dominio anglo-sassone, ma verso una dittatura americana pesante sul mondo, ivi compresa l'Inghilterra.

I dirigenti del l'I. C. possono, a questo proposito ripetere che io non vedo altra prospettiva al di fuori del trionfo del capitale americano.

I teorici piccolo-borghesi del populismo accusavano egualmente i marxisti di evocare sempre la vittoria del capitale. Quando noi diciamo che l'America va verso il dominio mondiale, questo non significa affatto che questo dominio si realizzerà intieramente nei fatti. Non è questione che della tendenza storica la quale, nella realtà, cambierà d'aspetto, si troverà sorpassata, per lasciare il posto ad altre tendenze storiche. Se il mondo capitalista potesse ancora sussistere durante dei secoli senza catastrofi rivoluzionarie, allora queste diecine di anni vedrebbero incontestabilmente la dittatura americana mondiale. Ma il problema risiede giustamente nel processo che svilupperà inevitabilmente le sue contradizioni alle quali si aggiungeranno inevitabilmente le altre contradizioni del sistema capitalistico.

L'America costringerà l'Europa ad una razionalizzazione sempre più grande e nello stesso tempo essa non abbandonerà all'Europa che una parte sempre più ridotta del percato mondiale. Da questo ne risulterà una aggravazione continua delle difficoltà in Europa. La concorrenza delle potenze europee per questa parte del mercato mondiale si avvelenerà fatalmente. Nello stesso tempo, sotto la pressione del l'America, le potenze europee tenderanno a coordinare le loro forze: questa è l'origine fondamentale del programma di Briand. Qualunque possano essere tuttavia le tappe particolari dello sviluppo; una sola cosa è chiara; **lo squilibrio mondiale, accentuandosi in una maniera continua a profitto dell America, diventerà nell'epoca prossima l'origine essenziale di tutte le crisi e di tutti i rovesci rivoluzionari in Europa.** Coloro che considerano che la stabilizzazione capitalista è assicurata per dozzine di anni, non comprendono nulla della situazione mondiale e si troveranno fatalmente trasportati verso il riformismo. Se si getta un colpo d'occhio su questo problema quale esso si presenta dal l'altra parte dell'oceano, sotto l'aspetto della sorte degli Stati Uniti, noi vediamo che là anche le prospettive che si aprono non rassomigliano in nulla ad un idillio capitalistico pacifico.

Fino alla guerra la potenza degli Stati Uniti si è sviluppata sulla base del mercato interno; conformemente ad un equilibrio dinamico fra l'industria e l'agricoltura. La guerra fece sorgere in questo sviluppo una crisi brusca. Gli Stati Uniti esportano in proporzioni sempre più grandi in capitali ed in manufatti. Lo sviluppo della potenza mondiale degli Stati Uniti significa che tutto il sistema dell'industria e delle banche americane — questi giganteschi grattacieli capitalistici — si appoggia in una misura crescente sulle fondamenta dell'economia mondiale. Ma queste fondamenta sono minate, e gli Stati Uniti continueranno a minarle di giorno in giorno. Esportando, delle merci e dei capitali, costruendo una flotta, urtando l'Inghilterra, acquistando le più importanti imprese d'Europa, aprendosi una via in Cina ed in altre parti, il capitale finanziario degli Stati Uniti costruisce con le sue proprie mani, sulle sue stesse fondamenta delle cantine ove si accumuleranno la polvere e la dinamite. Dove metteranno fuoco alla miccia? In Asia, in Europa od in America del Sud: o quello che è più probabile in differenti punti contemporaneamente? Questa non è che una questione secondaria.

La direzione dell'I. C. è disgraziatamente incapace di seguire le tappe di questo sviluppo. Essa sotterra i fatti essenziali sotto una valanga di luoghi comuni. La stessa azione pacifista fatta intorno agli Stati Uniti d'Europa l'ha presa all'improvviso.

IV. — GLI STATI UNITI SOVIETISTI D'EUROPA

La questione degli Stati Uniti d'Europa vista dal punto di vista proletario fu posta da noi nel settembre 1914, cioè dal principio della guerra. Nell'opuscolo: «la guerra e l'Internazionale», l'autore di queste linee tentava di dimostrare che l'unificazione dell'Europa era incontestabilmente messa in avanti da tutto lo sviluppo economico, ma che gli Stati Uniti d'Europa non erano concepibili che come la forma politica della dittatura rivoluzionaria del proletariato europeo.

Nell'anno 1923, quando l'occupazione della Ruhr pose nuovamente sotto una forma acuta i problemi fondamentali dell'economia europea avanti tutto il carbone ed il minerale del ferro) in relazione con i problemi della rivoluzione, noi potemmo ottenere che la parola degli Stati Uniti d'Europa fosse ufficialmente abottata dalla direzione dell'Internazionale. Ma il contegno nei confronti di questa parola d'ordine resto' ostile. Non essendo capace di ripeterla, la direzione dell'I.C. prendeva nei confronti di essa la medesima attitudine che veniva poi presa nei confronti di questo fanciullo abbandonato «il trotzkysmo». Dopo la disfatta della rivoluzione tedesca — 1923 — l'Europa ha visto la stabilizzazione. I problemi rivoluzionari fondamentali scomparivano dall'ordine del giorno. E la parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa viene dimenticata. Nel programma dell'I. C. non fu più inclusa. Staline dà in questo nuovo zig-zag una spiegazione notevole per la sua profondità: siccome non sappiamo in quale ordine le nazioni faranno la loro rivoluzione proletaria, non possiamo prevedere se gli Stati Uniti d'Europa saranno necessario. In altri termini, questo significa che è più facile formulare dei pronostici dopo gli avvenimenti che prima. In realtà non è questione dell'ordine nel quale si realizzerà la rivoluzione; su cio' solamente delle supposizioni sono possibili. Ma questo non puo' escludere che per gli operai d'Europa e l'Internazionale in generale, esista la necessità di dare una risposta precisa a questa questione: come strappare l'economia europea al suo sparpagliamento, e come salvare le masse proletarie d'Europa dal deperimento e dall'asservimento?

La disgrazia tuttavia è che le basi economiche di questa parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa non confermano una delle idee fondamentali del programma attuale dell'I. C.: la possibilità [illegible] cazione del socialismo in un solo paese.

Il tratto essenziale della nostra epoca consiste nel fatto che le forze produttive hanno definitavemnte passato il quadro nazionale ed hanno preso — sovratutto in America ed in Europa — una dimensione in parte continentale ed in parte mondiale. La guerra imperialista è nata dal contrasto fra le forze produttive e le frontiere nazionali. Il Trattato di Versaglia ha accentuato ancora queste contradizioni. In altri termini: di fronte allo sviluppo delle forze produttive il capitalismo non puo' limitarsi alle frontiere del suo solo paese.

Inoltre il socialismo puo' e deve appoggiarsi su delle forze produttive sempre piu sviluppate: senza questo esso apparirebbe non come un elemento progressivo, ma reazionario in rapporto al capitalismo. Nel 1914 noi scrivevamo: «Se il problema del socialismo potesse risolversi nel quadro di uno stato nazionale, esso allora sarebbe compatibile con la concezione della difesa nazionale». L'espressione Stati Uniti Sovietisti d'Europa esprimono il pensiero che il socialismo è impossibile in un solo paese. Esso non puo' nemmeno raggiungere la pienezza del suo sviluppo nei limiti di un continente. Gli Stati Uniti Socialisti d'Europa rappresentano la tappa di una parola d'ordine storica sulla via della Federazione Socialista mondiale.

E' successo molte volte nella storia che quando la rivoluzione non fu abbastanza forte per risolvere i problemi storici che erano a quell'epoca maturi ed esigevano una soluziono, fu la reazione che si vide costretta a tentare di risolverli. Cosi' Bismarck con l'unificazione della Germania, dopo l'insuccesso della rivoluzione del 1848. Cosi' Stolypine tentava di risolvere il problema agrario dopo la rivoluzione del 1905. Cosi' i vincitori di Versailles risolvevano alla loro maniera la questione nazionale che anteriormente, le rivoluzioni borghesi si erano mostrate impotenti a risolvere. La Germania degli Hohenzollern cerco' d'organizzare a suo modo l'Europa, sarebbe a dire di unificarla sotto il suo elmetto. Questo non è riuscito. E' allora che il vincitore Clemenceau decise di utilizzare la vittoria per tagliare l'Europa nel più gran numero di pezzi possibile. Ora Briand, si arma di un ago e del filo e si appresta a ricucire questi brani per farne una sola pezza, benchè egli non sappia come cominciare.

La direzione dell'I. C. ed in parte la direzione del P.C. francese mettono a nudo l'ipocrisia del pacifismo ufficiale. Questo è insufficiente. Spiegare l'orientazione per l'unificazione dell'Europa attraverso la sola preparazione della guerra contro l'U. R. S. S. è dell'infantilismo, per non dire di più. Questo non fa che compromettere i problemi della difesa della Repubblica Sovietista. La parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa non scherza con la menzogna diplomatica. Essa discende dalle esigenze economiche ineluttabili dell'Europa, che sorgono con tanta maggiore acutezza per quanto più forte è la pressione degli Stati Uniti. E' sovratutto ora che i partiti comunisti debbono opporre alla commedia pacifista degli imperialisti le parole d'ordine degli Stati Uniti Sovietici d'Europa.

Ma i partiti comunisti hanno le mani legate. La formula vivente, con il suo grande senso storico, è stata cancellata dal programma dell'I. C., nel solo interesse della lotta contro l'opposizione. Questa è una ragione di più perchè l'opposizione la riprenda e la proclami con perseveranza. E con essa l'avanguardia proletaria d'Europa dirà ai padroni di oggi: «per unificare l'Europa occorre avanti tutto strapparvi il potere. Noi lo faremo. Noi unificheremo l'Europa. Noi l'unificheremo contro il nemico e questo nemico è il mondo capitalista. Noi ne faremo la grande piazza d'armi del socialismo combattente. Noi ne faremo la pietra angolare della Federazione socialista del mondo».

Leo Trotzky.

(4 Ottobre 1929).

(1) Prima della guerra, l'Inghilterra spendeva per la sua flotta 237 milioni di dollari. Essa ne spende oggi 270. La flotta degli Stati Uniti costava nel 1913, 130 milioni di dollari. Oggi: 364. Per il Giappone, le stesse spese sono passate da 48 milioni di dollari al triplo. Si comprende che i ministri delle finanze comincino, davanti a questo flusso, a provare il mal di mare.

La repressione internazionale

La lotta di classe continua a mietere vittime su vittime nel campo più avanzato del proletariato. La borghesia vuole mantenere il suo privilegio, così quello che costa. Stretta nel cerchio di ferro delle sue contradizioni, essa cerca disperatamente del sangue per prolungare la propria esistenza in pericolo. Questo sangue che le è necessario per il suo mostruoso organismo essa lo toglie al proletariato. Il martirologo politico, la lista delle sofferenze si allunga e diviene interminabile come inesauribili sono le manifestazioni di coraggio di quei compagni che vengono colpiti. Ogni arresto, ogni condanna, ogni esecuzione, è un episodio di eroismo e di fede indomabile.

AMERICA

La Corte di Carlotta ha dimostrato tutta la sua coscienza di classse pronunziando un verdetto mostruoso contro i sette operai scioperanti delle filature di Gastonia. Le pene inflitte variano da sette a venti anni di galera; cio' che equivale alla morte lenta ma sicura di questi valorosi combattenti proletari.

***

A CHICAGO

Trenta militanti comunisti sono stati arrestati sotto l'accusa di «alto tradimento» e deferiti al Tribunal Militaire.

***

YUGOSLAVIA.

Il Tribunale di Partchevo ha condannato gli operai Andreas Artman e Liebans a [illegible] e 2 anni di lavori forzati per propaganda comunista.

***

ZAGABRIA

Cinquanta operai comunist sono stati denunziati al Tribunale Speciale sotto l'accusa di complotto contro lo stato.

***

UNGHERIA

Budapest. — Un forte contingente di detenuti politici, per protestare contro i maltrattamenti e le torture poliziesche aveva iniziato lo sciopero della fame. Una delle ultime notizie ci dice che il comp. Cevoj è morto.

***

RUMANIA.

Bucarest.— In seguido all'attentato commesso contro il ministro degli Interni la Siguranza, politica, ha proceduto ad una serie di arresti fra operai «sospetti» di professare opinioni politiche. Questi furono sottoposti ad atroci torure ed alcuni di essi si trovano attualmente in grave stato all'ospedale.

***

FRANCIA

Il governo della democrazia e dei diritti dell'uomo non ha voluto restare indietro ed ha imbastito come meglio ha potuto «un complotto comunista contro lo stato» incolpando la quasi totalità dei dirigenti del partito comunista.

***

ITALIA

Il Tribunale Speciale degli assassini ha condannato alla fucilazione Gortan ed altri quattro lavoratori a 30 anni di galera, sotto l'accusa di avere ucciso un fascista.

In una delle tante galere d'Italia è morto, in seguito alle sofferenze ed alle privazioni, l'organizzatore Giuseppe Prato di Savona.

Rossetti Giorgina, condannata a 18 anni dal Tribunale Speciale, quale militante comunista, attuelmente nelle carceri femminili di Trani, versa in gravi condizioni di salute in seguito a maltrattamenti subiti nel reclusorio.

* * *

BELGIO

Due membri del partito comunista sono stati condannati a 3 mesi di prigione, per avere assistito alla manifestazione contro l'Ambasciata italiana. De Boeck e Van de Plas hanno avuto un contegno fiero e risoluto. Il Tribunale, che aveva assolto gli organizzatori del saccheggio dell'Esposizione sovietista, ha condannato.

Quando si dice la democrazia...

Appello urgente

Il ritardo nei pagamenti ci ha imposto il ritardo di 15 giorni. I compagni hanno così la prova del danno che causa il ritardo del pagamento sovratutto delle brochures. — Non una delle organizzazioni è in regola. — Per questo numero speciale abbiamo fatto un nuovo sforzo. E' indispensabile che i conti siano rapidamente regolati. Cogliamo l'occasione per ricordare che l'unico indirizzo valido per l'invio dei fondi è quello di Victor Martens, 114, rue de l'Indépendance. I compagni ricordino ancora che il mezzo migliore è quello del vaglia postali e non delle raccomandate.

VITA DELLA FRAZIONE

ai margini della discussione

Stato, Rivoluzione, Reazione

Nel dare il mio contributo alla discussione per il nostro Congresso di fondazione della frazione, credo sia logico incominciare dai problemi più ampi per poi ridiscendere man mano ai minori ma pur sempre importanti che ci hanno definitivamente staccati dai bolscevichi ultimo modello.

Esistono nella nostra frazione dei compagni i quali pur definendo a voce e per iscritto qualche volta con la parola «controrivoluzionario» lo stato russo e la politica della Komintern, si guardano bene però dal dare una definizione definitiva di quella che sia la loro essenza a presente. Puo' darsi che nella preoccupazione di questi compagni ci sia di dovere fare assumere la responsabilità di una tale definizione al Congresso, ciò allora poichè siamo proprio ora in sede di discussione precongressuale, proviamo di addivenirci scevri da ogni altra preoccupazione diversa da quella di avvicinarci il più possibile alla verità.

Ci si fa notare che poichè, per una notissima tesi comunista, non è possibile il trapasso da una forma ad un'altra di regime senza una rivoluzione, in quantochè una classe al potere non si fa spodestare pacificamente in nessun caso prima di opporre tutte le sue difese, e su questo punto Lenin nel suo «Stato e Rivoluzione» ha fatto magistralmente giustizia di tutte le teorie socialriformiste, perciò non essendosi stata in Russia nessun tentativo rivoluzionario riuscito dal 1917 in poi, necessariamente lo stato proletario fondato con la Rivoluzione di Ottobre permane ancora nella sua essenza, nonostante le molte degenerazioni, tanto più che la storia non ci offre nessun esempio di rivoluzione pacificamente assorbitasi e trasformatasi in reazione: tale il ragionamento di questi nostri compagni che da un punto di vista di logica formale sono senza dubbio irreprensibili nel loro sillogizzare.

Ma puo' veramente dirsi lo stesso dal punto di vista della logica dei fatti? E specialmente di quei fatti che, riguardanti una esperienza affatto nuova storicamente hanno un'importanza più che preponderante, decisiva? E' quello che ci apprestiamo ad esaminare nel presente articolo.

A mio credere un rivoluzionario non deve contentarsi di affermare delle verità, ma deve sovratutto rendersi conto delle cause di quello che afferma per potere con maggiore convinzione e profitto servirsi a proprî fini rivoluzionari delle verità da lui acquisite; così ad esempio quando si afferma la grande verità che non si puo' passare da un regime ad un altro senza una rivoluzione, bisogna altresì rendersi conto del perchè dell'affermazione stessa. Comprenderà così che il proletariato, per instaurare il suo dominio di classe e spodestare effettivamente la borghesia ha bisogno di spezzare completamente tutto l'apparato capitalistico con le sue banche, la sua burocrazia e tutto il suo apparato di produzione, che mediante la proprietà privata permette lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e costruirne un altro completamente daccapo e diverso che gli permetta di esercitare il dominio a suo completo profitto, altrimenti potremmo avere anche dei ministri comunisti come in Sassonia ed in Turingia nel 1923 senza che per questo il proletariato sia meno sfruttato. Così anche uno stato in cui il proletariato non solo abbia preso il potere, ma in armonia con l'economia mondiale, abbia anche modificato in senso socialista tutto il suo sistema di produzione, e di scambio, non puo' essere esposto ai colpi della reazione se non mediante una contro-rivoluzione che spazzi via tutte le forme collettivistiche per ristabilire le vecchie forme che permettano il dominio della classe reazionaria, altrimenti avremo dei borghesi in posti di dirigenza di uno stato proletario enull'altro.

Quando pero' trattisi di uno stato in cui la rivoluzione vittoriosa abbia portato al potere i comunisti, e questi — per ragioni non imputabili a loro colpa — non riescano a trasformare in senso socialistico le forme economiche dello stato, anzi per loro errori o degenerazioni facciano delle concessioni sempre maggiori alla classe nemica, per cui accanto alle forme non ancora distrutte del primo apparato economico che la rivoluzione avrebbe dovuto spazzare via, sono ricostruite altre forme che fanno praticamente resuscitare il mondo borghese che sarebbe dovuto essere scomparso, allora noi ci troviamo in presenza di uno stato borghese nella sua essenza economica, ed è solo l'opportunismo dei dirigenti che preferiscono rimanere al potere per conto di altri adattando una fraseologia rivoluzionaria ad una situazione sostanzialmente opposta.

Teoricamente dunque la rivoluzione e la controrivoluzione sono necessarie in quanto rappresentano l'elemento di forza che deve spezzare un sistema esistente perchè un altro possa sorgerne; ma quando non c'è nulla da spezzare perchè il substrato economico di una società è già quello che esigerebbe una nuova forma politica si puo' a questa addivenire senza ondate rivoluzionarie, ma anche soltanto per semplici e successivi adattamenti.

Nè è vero che storicamente non si possa trovare la giustificazione di fatto di tale enunciazione: lo stesso fatto che in Russia si sia adoperata la formula «Termidoro» per indicare il passaggio alla dittatura staliniana c' dice quale sia l'esempio che meglio si adatta a caratterizzare la possibilità che la rivoluzione possa anche morire di malattia anzichè di morte violenta. Difatti la grande rivoluzione che spodestò nobiltà e clero per passare il potere nelle mani della borghesia ebbe bisogno nelle nazioni più avanzate di oltre due generazioni e, nelle meno progredite puo' dirsi che a tutt'oggi non sia compiuta. Nella stessa Francia dopo la Convenzione che segna la tappa più avanzata della rivoluzione; senza che per altro avesse realizzate le premesse rivoluzionarie, abbiamo la dittatura napoleonica senza controrivoluzione vittoriosa, ma per il semplice trapasso del Direttorio, ed è soltanto dopo periodi di incubazione sotto la Santa Alleanza che dal 1848 in poi si vanno affermando vittoriosamente le varie rivoluzioni borghesi in Europa.

Si tratta ora praticamente di diagnosticare la situazione economica di Russia per sapere se l'opportunismo della Komintern che ha ceduto sempre più le sue precedenti conquiste al capitale straniero e al nepman all'interno, mantiene al potere una cricca che imprigiona e deporta i comunisti, incantena per mezzo della bolscevizzazione le forze rivoluzionarie nel mondo, aiutando come in Germania ed in Cina specialmente il trionfo del capitalismo, ed in Russia governa per conto de kulak; o se invece esiste uno stato proletario che cerca di costruire il socialismo sia pure allontanandosi qualche volta dallo scopo, per quella tale legge che il progresso non avanza secondo una linea retta costante.

Per quanto non abbiamo a nostra disposizione delle statistiche di fede incontrovertibile, pure una fisionomia abbastanza esatta di quello che avviene in Russia, possiamo con una certa oggettività ricavarla dalla sintesi delle notizie di vara fonte non smentite e quindi comunemente accettate per vere.

Cercando quindi così di ricostruire alla meglio la realtà sappiamo che gran parte dell'economia russa si basa sull'agricoltura, e che in questa il socialismo è avanzato fino a tal punto che è rimesso in vigore il diritto di successione e che esistono delle intiere categorie di contadini poveri che preferiscono cedere ai più ricchi la loro porzione di terra, di cederla ai kulak presso i quali poi lavorano come salariati.

Il commercio, meno quello estero, è nelle mani dei nepman, che vanno formando la nuova classe borghese di Russia.

Rimarrebbero le industrie, per le quali occorrerebbe sapere in quale percentuale il capitale straniero, che non è certo socialista, sfrutta il proletariato russo. Esiste dunque all'attivo del socialismo il commercio commercio estero, le industrie non anglo-americanizzate, l'esercito rosso e la propaganda comunista in tutto il mondo: un bell'attivo certamente se l'esercito e la propaganda pesassero in senso rivoluzionario. Noi sappiamo, dalle esperienze di Germania, di Bulgaria, di Cina, del comitato anglo-russo, dalla persecuzione ai comunisti di sinistra e dalla bolscevizzazione che ha oramai scacciato dalle fila dell'Internazionale tutti i migliori rivoluzionari per rendere gli altri rimasti al di dentro degli automi cui è interdetta ogni libertà di pensiero e di critica e quindi ogni possibilità di esperienza rivoluzionaria, sappiamo dicevo quale sia il valore della propaganda di Mosca, e quale ruolo abbia giocato nello sviluppo delle situazioni internazionali. L'esercito rosso come la propaganda sono sempre presti alla difesa dello stato russo tale quale è e quale noi ci apprestiamo da questa sintetica analisi a definire. Se dunque il beneficio del plusvalore derivante dal lavoro degli operai russi nelle industrie ancora socializzate e dal profitto del monopolio del commercio estero, che sono l'unica parvenza con la quale si cerca ancora di sostenere l'essenza proletaria dello stato russo, andassero ad una pesante burocrazia che dà il bando a coloro che sono rimasti fedeli ai principi comunisti, ed allora che cosa ci sarebbe rimasto in Russia della rivoluzione di ottobre se non alcuni uomini che rappresenterebbero la continuità di un potere che è già tramontato da un pezzo?

Anche durante la guerra gran parte delle industrie era statizzata senza che per questo nessuno si sognasse di dire che gli stati belligeranti od anche quegli stati che attualmente gestiscono dei monopoli fossero socialisti o proletari perchè è soverchia la distribuzione del plusvalore, che puo' essere fatta in un senso collettivistico od individualistico quello che definisce un regime.

Ora non son certo le industrie ancora non sfruttate dal capitale privato o il commercio estero quello che possono far definire socialsita il governo sovietico, quando il plusvalue degli operai russi serve a mantenere in piedi una possente burocrazia di quasi un milione di individui, il cui solo compito in Russia ed altrove pare sia quello di perseguitare i comunisti che non hanno ancora rinnegato il programma sul qui' l'Internazionale fu fondata. Nè infine puo' essere portato come argomento a favore dell'esistenza della dittatura proletaria questa o quella riforma a beneficio degli operai, perchè secondo questo ragionamento il paese più comunista dovrebbe essere l'America del Nord dove gli operai lavorano 5 giorni alla settimana e posseggono l'automobile. Se a un indizio si deve credere è che in Russia i capitalisti americani sono gli ospiti più invocati e graditi, i nepman e i kulak possono liberamente sfruttare gli operai... mentre per la costruzione del socialismo quelli che fecero la rivoluzione sono l'oggetto delle cure della Guépéou che li avvia in Siberia.

Se il socialismo è quello che è stato instaurato da Staline e compagnia, resta dimostrato che non si puo' più sare in nessun caso dal capitalismo alla dittatura proletaria senza la rivoluzione, ma che da questa si puo' ritornare per assorbimento e senza moti contro-rivoluzionari alla reazione, quando rimangono in piedi o risorgono le forme economiche del passato e quando l'opportunismo dei dirigenti si presta a conservare il potere per conto di terzi.

Tale a noi pare il fenomeno avvenuto in Russia per cui la Komintern per differenziandosi dalla 2 Seconda Internazionale, non possa essere più avanguardia fra le forze propulsore del movimento comunista, ma come lo strumento di battaglia del proletariato, e che perciò debba essere combattuta dai comunisti che non han rinnegato Marx per Stalin, ai quali incombe anche il compito di lavorare — ma ci vorranno ancora degli anni nel moto attualmente rallentato della lotta di classe — per la formazione di un nuovo strumento realizzatore delle aspirazioni e degli interessi proletar.

(1° Ottobre 1929.)

DERLINKER

CHIAREZZA

Sotto il titolo strano «sui margini della discussione precongressuale», Prometeo ha iniziato una discussione che vorrebbe essere in correlazione con il prossimo congresso, ma che in realtà, non è altro che la manifestazione della deficienza organizzativa contro la quale si dibatte la frazione fin dal suo nascere. Passando per il momento, sopra gli errori che secondo me sono contenuti nei due articoli finora apparsi, credo utile fare alcune considerazioni di carattere importantissimo. Se non vogliamo che la discussione per il congresso abbia l'aspetto di una discussione accademica come si suol vederne nei giornali anarchici sui temi più strambi, il di cui risultato appaia come un banale: «dove vai? le son cipolle»; «quante al cento? vado a Lucca».

Una discussione, per essere tale deve aggirarsi attorno a dei problemi concreti, fatta con serietà e metodo. I problemi concreti che debbono essere affrontati dalla nostra discussione sono parecchi e di importanza diversa. In grosso si possono catalogare in due serie: organizzativi e politici.

Appartengono alla serie organizzativa il funzionamento degli organi dirigenti della frazione ed in genere tutta la vita interna della frazione. Rapporti fra frazioni e partito, rapporti con le altre opposizioni sul campo internazionale.

Fanno parte invece dei problemi politici l'analisi delle situazioni, la posizione che la frazione ha preso e prende di fronte a questi problemi, comparate sempre con il bagaglio teorico che oramai fa parte della frazione, per assicurarsi permanentemente della bontà del cammino che si fa in mezzo alla tormenta della doppia crisi: del regime borghese, e della Internazionale Comunista.

Un gravissimo errore compiono coloro che interpretarono la frase inclusa nella nostra piattaforma «la rivoluzione non è una questione organizzativa» come un'indicazione per trascurare la parte organizzativa del nostro lavoro contentandosi di portare tutta l'attenzione della frazione sulle posizioni ideologiche.

La sudetta frase non deve farci dimenticare che se essa è giustissima sovratutto poi per il perodio in cui essa fu ricordata (si era all'epoca della bolscevizzazione ad oltranza e della montagna dei pasticci organizzativi destinati — nell'opione di Zinovief e dei suo interessati cortigiani — a coprire le colossali responsabilità degli errori politici commessi i Germania); se la rivoluzione non è una questione organizzativa, meno ancora essa è una questione ideologica.

I problemi rivoluzionari, essendo una realtà vivente, sono un concatenamento di fattori politici soggetti a spostamenti imprevidibili nei loro particolari, determinati dal rallentarsi e dall'acutizzarsi delle crisi cicliche cui è soggetta la società capitalistica nella sua attuale fase di decadenza definitiva. Questo continuo modificarsi di situazioni determina, a sua volta, dei rapidi raggruppamenti di forza che impongono la massima circospezione e prudenza all'organismo rivoluzionario che deve muoversi nel mezzo come forza cosciente e consapevole per approfittare di tutte le fessure che offre il campo nemico, ficcandovi delle zeppe per allargare sempre più queste fessure e per trasformarle in abissi per la nostra implacabile nemica: la borghesia.

Affichè la locomotiva rivoluzionaria possa attraversare con successo le salite e le discese della crsi capitalistica fino a trascinarla ad un Ottobre 1917, sono indispensabili delle buone caldaie e dei potenti freni oltre ad una composizione di materiale scelti ed una costruzione secondo i più moderni mezzi tecnici.

La nostra frazione risponde a questi requisiti? In altre parole, dato il gravissimo compito che dobbiamo assolvere, la nostra attrezzatura è tale da far vedere con tranquillità l'avvenire? Ecco il problema fondamentale che a parere mio deve essere affrontato; in primo luogo, con serenità e con franchezza rivoluzionaria. Non mi si risponda che prima di fare questa valutazione è indispensabile orientarci e sapere quello che noi vogliamo fare anche sotto l'aspetto di una discussione accademica sulla natura della frazione. Ai compagni che queste obiezioni intendono fare, sarà sufficiente ricordare che la nostra frazione non è un gruppo qualunque come quelli che da un po' di tempo a questa parte nascono come funghi nel seno dei partiti comunisti e si liquefranno come il ghiaccio al sole del mese di luglio. A questi compagni potremo ricordare che la nostra frazione prima di essere il nocciolo fondamentale del partito comunista d'Italia, al suo sorgere ha già avuto una esistenza non troppo breve come frazione. Il paragone non regge? Sembra, perchè non si esamina attentamente.

Un esame un po' serio dimostrerebbe che la differenza è molto, molto minore di quella che appare a prima vista. Nessuno regge il sistema comodo, per girare intorno alle difficoltà, di obiettare che ci manca la pietra di paragone per determinare se la nostra deficienza odierna è sufficiente per l'avvenire. Dalla Conferenza di Parigi ad oggi sono passati quasi due anni ed il modo come in questo periodo la frazione ha funzionato, è una preziosa educazione per l'avvenire.

Ha assolto la frazione i compiti che si era assunti al Congresso di Parigi? Quali sono state le deficienze più gravi che si sono manifestate in questi due anni. Ecco la questione fondamentale che bisogna chiarire prima di filosofare sul compito che rimarranno totalmente insoluti se non si parla con franchezza sull'attività passata.

Il divagare, per stabilire [illegible] sul compito delle donne nella società capitalista, per stabilire se il loro compito è nel ménage o nell'officina, non risolve nulla, tutt'al più fa vegetare.

Posto così il primo problema, la discussione precongressuale — se proprio la necessità, che lo nego, esiste — diviene più seria e più proficua, servirà a qualcosa, e non altro ad essere più modesti nelle nostre pretese. In molti compagni si è fatta l'abitudine di giustificare le nostra deficienza col mettere in avanti gli ostacoli che ci sono frapposti. Un organismo rivoluzionario, quando si fissa un compito, ne prevede in grosso tutti gli ostacoli, e si dà per compito di sorpassarli: anzichè giustificare la sua impotenza attraverso «il non abbiamo potuto», o «è caduta una tegola sulla testa» ecc. Con questo sistema di lavoro che è l'unico possibile per un organismo rivoluzionario, si riprenderanno dalle nostre deficienze, e c'incammineremo seriamente nella strada sicura del trionfo contra il centrismo e contro la borghesia.

Dicendo che questi nessuno dei granai compiti che la Conferenza di Parigi avev affidato alla frazione, è stato assolto non intendo affatto incriminare gli organismi dirigenti, se questi esistono. Faccio il processo ad un metodo di lavoro che deve essere prontamente modificato se non vogliamo andare alla deriva. Quest'assestamento prima del Congresso e prima dell'apertura della discussione precongressuale, se vogliamo che questa sia una cosa seria.

Finora abbiamo vissuto spinti dalla forza d'inerzia tramandataci dal passato Ora dobbiamo cominciare a vivere di vita propria come una piccola collettività cosciente degli impegni che ci siamo assunti e con la volontà ferma di assolverli. Costì quello che conti. Il primo passo da fare è quello di rimettere in funzione gli organismi creati a Parigi, principalmente il Comitato Centrale. E' inutile che la Conferenza abbia nominato un Comitato Centrale se questo non deve funzionare; se incapace lo si dica e si incarichino le federazioni di ricostruire un altro perchè esamini tutte le questioni ed eserciti realmente un controllo sul comitato esecutivo; fino a che, sistemate le [illegible] indispensabili per potere tenere il congresso della frazione, preparare l'apertura della discussione con altra roba che una concezione barocca sulla democrazia interna come quella che c' serve il comitato esecutivo.

BIANCO

Da Bruxelles

UNA MANIFESTAZIONE CONTRO L'AMBASCIATA FASCISTA

Spontanea e violenta è stata la protesta di un centinaio di proletari contro la sede della rappresentanza ufficiale del feroce regime italiano a Bruxelles.

L'assassinio quotidiano di militanti operai non poteva passare inosservato. Tenere significava [illegible] anno compre[illegible] colore ha gridato [illegible] di qualche [illegible] la polizia ha proceduto [illegible] arresti senza [illegible].

UNA SCATOLA DI SARDINE...

E' stata trovata da un poliziotto di servizio sulla porta d'entrata dell'immobile dove ha sede la Camera di Commercio Italiana, la sera di sabato 2 [illegible] pericoloso ordigno [illegible] bile un pezzo [illegible].

L'agente al [illegible] commissariato di polizia [illegible] laboratorio chimico [illegible] l'analisi che [illegible] ha dato [illegible] scatola contenente [illegible] che, se avesse esploso, [illegible] rotto qualche vetro... L'agente [illegible] di biechi agenti provocatori [illegible] ancor più meno la [illegible] evidente, nemmeno [illegible] preso l'affare sul serio [illegible].

Si, «funzionari» [illegible] provocazione vile fabbricata [illegible] del consolato e del [illegible] la feroce reazione [illegible] Italia e chiedere una [illegible] contro quello emigrato.

Bellicosità Fascista

In ricorrenza della grande vittoria di Vittorio Veneto, il fascio di Bruxelles aveva convocato domenica mattina al cimitero di Ixelles tutti gli italiani per rendere ancora un oltraggio ai proletari caduti nella carneficina 1914-1918 organizzata dalla borghesia, in difesa delle proprie casseforti.

All'appello risposero compresi i fascisti aumentati, circa un centinaio di poveri elementi presi nelle maglie delle organizzazioni consolari. Dopo il simulacro della cerimonia, con la presenza dell'ambasciatore, console ed un figuro inviato speciale, che risponde al nome di Zeno Verga, la triste compagnia si recò a banchetto nel locali...

Verso le ore 4 del pomeriggio una banda di delinquenti, circa una ventina armati di bastoni e rivoltelle, ebri di vino e dei canzoni bellicose dei rappresentanti del sanguinoso regime italiano, si aggiravano nei pressi della «Maison du Peuple» con l'intenzione ben manifesta di provocare degli incidenti. Due operai che uscivano dal locale cooperative furono urtati ed insultati. L'incidente attirò l'attenzione di un gruppo di giovani socialisti che si spinsero fuori della porta e inseguirono il gruppo fascista che, visto la complicazione della faccenda si allontanava a grandi passi. Raggiunti sulla piazza della Giustizia furono interpellati sul loro modo di agire e circa i fascisti risposero alzando i bastoni una energica reazione fu opposta da parte dei giovani socialisti. Ne seguì una zuffa violenta ed i quattro scagnozzi di Mussolini, vistisi in cattiva situazione, estrassero le rivoltelle approfittando di un momento di esitazione dei giovani socialisti, riuscirono a mettersi in salvo. Nella colluttazione che ne seguì un giovane socialista rimasto isolato, fu colpito dagli eroi dei [illegible] contro uno.

Bravi i giovani socialisti, essi hanno dimostrato che il proletariato è pronto a reagire contro i cani da guardia della borghesia.

Questo episodio significativo esprime in sè [illegible] per il proletariato belga che per quello italiano immigrato: [illegible] interessi sono comuni.

Che questi insegnamenti servano efficacemente per l'avvenire.

Americanate Socialdemocratiche

Il «Nuovo Mondo», organo quotidiano dei democratici antifascisti d'America, nel numero del 20 Ottobre pubblica in prima pagina con grandi titoli e con pompose sottotitoli, una corrispondenza da Bruxelles sull'avvenuta manifestazione contro l'Ambasciata d'Italia.

La socialdemocrazia in genere si distingue per la sua raffinata capacità di raccontare frottole al diretto scopo di turlupinare le masse che la seguono; tutti i mezzi sono buoni ed allora si fabbricano re, papi, principi e ministri «antifascisti», si creano dissensi immaginari fra personaggi borghesi, duelli fra Mussolini e generali, querele fra donna Rachele e la regina: e via di seguito. Se tutto questo materiale di propaganda «antifascista» dovesse solo servire per riempire le colonne del Becco Giallo, noi ce ne strafotteremmo altissimamente. Ma quando queste ignobili pagliacciate servono come articoli di fondo per giornali che pretendono di fare della politica proletaria e dell'antifascismo, noi diciamo basta con le menzogne e con le fretaie. Il proletariato ne ha abbastanza dei demagoghi e degli arruffoni del la politica. Lo spazio non ci consente di riportare l'articolo per intiero, ma è sufficiente elencare i titoli e sottotitoli per comprendere a qual punto siano caduti nel ridicolo i nostri socialdemocraticio antifascisti. Il primo titol che prende tutta la prima pagina: «Dimostrazioni antifasci te nel Belgio», quindi «Il popolo infuriato assale l'Ambasciata fascista, protestando contro il progettato matrimonio fra la principessa Maria José ed il principe Umberto», ed infine «Non si vuole che la monarchia belga si unisca con la spergiura monarchia sabauda».

Dove sono andate a pescare tutte queste fanfaronate i signori del «Nuovo Mondo»? Vi fu una manifestazione abbasanza violenta contro l'Ambasciata, è vero. Ma essa fu provocata dalla fucilazione in Italia di Vladimiro Gortan e dalla ricorrenza dell'anniversario dell'assassinio del proletario communista Michele Della Maggiora. Essa fu una manifestazione spontanea contro il regime di sangue e di terrore instaurato dalla borghesia italiana con il fascismo. In quanto al furore popolare contro la monarchia «spergiura» ed alle pretese riluttanze della casa reale belga; queste sono delle coglionerie cui nemmeno credono gli stessi furbacchiotti del «Nuovo Mondo».

L'attentato al principe Umberto

Bruxelles è in festa. La stampa dedica intiere colonne al grande avvenimento il fidanzamento del principe Umberto con la principessa Maria José. Il diversivo che a volte le agenzie giornalistiche sono costrette a creare per distogliere l'attenzione del proletariato dai gravi problemi politici ed economici, è trovato. Lo stamburamento enorme: fotografie in tutti i lati ed in tutti sensi di tutte le età: itinerari giornalieri e notturni; specifica minuziosa di menus e passeggiate, visite e controvisite; biografie piene di sentimentalismo: tutto fa brodo. La enorme schera dei servili gazzettieri della putrida società dominante gareggia in queste manifestazioni di basso giornalismo borghese.

Tutto sembra dimenticato, questa sparatoria a salve sembra oscurare la grave crisi che dibatte la classe dominante, gridi di gioia e di festa pare che debbano coprire l'urlo di dolore di migliaia di proletari compressi sotto un apparato di oppressione sanguinosa e brutale. Perfino gli ultimi avvenimenti culminati con l'esecuzione di Vladimiro Gortan e le feroci condanne dei suoi quattro compagni, sembrano dovere essere dimenticate. I foschi rappresentanti del regime italiano, fino a ieri odiati, si preparano a sfilare per raccogliere fiori ed onori.

Ma un colpo di rivoltella esplode. Un giovane di venti anni compie il gesto che rompe tutto questo apparato artificioso, e la realtà rappare in tutta la sua nuda brutalità. Il quadro doloroso delle sofferenze del proletariato italiano, l'interminabile lista degli assassinati e dei condonnati, le migliaia di madri curve sotto il dolore, la schiera dei figli privati dei loro padri, riappare alla visione anche dei più scettici e dei più indifferenti. Ed allora si comprende che il principe, il quale voleva fare colpo e raccogliere simpatie, non aveva dietro di sè che odio e volontà di legittima vendetta. E la polizia belga sgomentata ricorre a sistemi di indegna brutalità.

E malgrado il fracasso della quasi totalità della stampa, l'atto di Della Rosa rimane integro, come elemento di una situazione che marcia inevitabilmente verso il suo precipizio e la sua soluzione.

PRO PROMETEO

Operai sottoscrivete per *Prometeo* e diffondetelo

IL CONTRIBUTO DEI COMPAGNI DI SINISTRA — PER IL PROMETEO

Malgrado il sagrificio continuo che i proletari di sinistra si sono imposti e si impongono, quotidianamente per fare vivere, in un periodo abbastanza critico, l'organizzazione della Frazione; alcuni compagni si sono seriamente preoccupati della vita del giornale Prometeo.

Al convegno della Federazione Belga la proposta, di versare una giornata di lavoro, è stata accolta con franco entusiasmo- Ed il gruppo di Bruxelles ha gia fatto il primo versamento di franchi 370: che l'esempio sia rapidamente seguito da tutti i compagni.

SOTTIOSCRIZIONE

Pro «PREMETEO»

Riporto numero precedente fr. 1,882.70

PARAGI. — Scheda N. 97. — Raccolti al convegno della Regione Parigina a mezzo Valenti, F. cs: 22,50 al cambio, F. cs. 31,30.

PARIGI. — Scheda N. 142. — Nero, 10; Un pranzo gratuito nel bosco alla sinistra,8; un pezzente, 2,80; abbasso i Kulak ed i suoi sostenitori, 2; Dellavalle per un avvenire rivoluzionario, 5; un gruppo di operai al suo sempre caro Prometeo; Bepi, Cecchin, e Antonio, 20; Venturino, 5; Zunca, 2.50; Rampi, 3; Lizzardi, 2; Zan chini, 3; Curti, 3; Triachini, 2; Martin, 5, Il disperato, 5; Polissier, 3; Scalabrino, 5; Jean, 2; Riccopino, 2; Valsesia, 5; Totale f.cs: 95 30 — Fr. cs. 133.50.

PARIGI. — Sceda N. 156. — Ad una riunione fra compagni: Nero sempre vivo, 10; Gigi salutando quel fetente di Bruno, 2.50; Roma, 2.15; Martin, 2; Scalabrino, 2; Pinzetti salutando Bruno ed il Bilot de Milan, 2; Candiani, 2; Dina, 1; Pieri salutando il piccolo Marat, 5. — Totale F. cs 28.65 al cambio F. cs. 40.10.

BRUXELLES — Scheda N. 10 bis. — Filippo sempre a sinistra, 10; in conto di una bicchierata, 26; Augele et Michel, 3; Per la rivoluzione proletaria, 5; abbasso i traditori 5; Concomi W. Bordiga, 5; un compagno, 5; un antifascista belga, 2.50; W. Lenin, 1.80; morte Mussolini, 2; Renno, 2; trombone, 2; Ottorino, 5; — Totale F. cs.: 74.30 — al cambio F. cs: 74.30.

PARIGI. — Scheda N. 152. — Nero, 20 fr. Nino 2.60; Saluti a tutti i compagni di Bruxelles, lo spagnuolo, 10; Angelo, 5; Saint Maur, 5; Gilet, 5; Zngelo, 5; Betio, 2; Turin, 10. Totale fr. francesi 64,60 al cambio, 90,20.

PARIGI. — Scheda N. 136. — Perchè viva il Prometeo, 5; Per il trionfo della sinistra, 2; Perchè il proletariato apra gli occhi sul tradimento dell'Internazionale, 3. Totale fr. 10; al cambio, 14.00.

PARIGI. — Scheda N. 143. — Pierre, 2,00; Durand, 3.00; Cavalli, 2; Carne, 2; Marchini, 3; Vanelli, 2; Boloschi, 1; Avanzo riunione, 5; Totale fr. francesi, 20.00, al cambio, 28.00.

BRUXELLES, contributo straordinaris del gruppo, 370.00.

Totale gènèrale à riportare, fr. 2.664,10

PRO COMUNISTI RUSSI DEPORTATI ED IMPRIGIONATI

Riporto numero precedente, 1.542,15

PARIGI. — Scheda N. 30 — Jean, 10; il disperato, 5; Picelli, G., 4; illegibile, 2; Lucien Bo'dry, 2; Veratti Carlo, 2; Galinelli, 2; Totale F. cs.: 27, al combio f. cs. 37,80

PARIGI. — Scheda N. 35. Una citta italiana, 50; al grido di W. Trotsky e Bordiga solidarizzando con i più grandi artefici della rivoluzione d'Ottobre, Pieri, 10; Peri Jean, salutando la citta rossa Italia, 5; un pezzente che saluta Otto e scarampola tutta, 2; Uno; io, 2; Martin, 2; Gandi e Dina, 10; Fevale, 5; Scalabrino, 5; Norio invitando i centristi a fare altrettanto, 5; Silvio, 2; Pinzetti, 5; Dina, 5; Gigi, 5. Totale F. cs: 113, al cambio, F. cs: 158,20

PARIGI. — Scheda N. 31. — Severino, 10; Chiappaldrini, 2; Tarachini, 2; Giglioli, 2; Rossi, 2; Passerini, 5; Pestrina, 5; Fra compagni riuniti dopo la manifestazione a Père Lachaise, 13; N. N., 3. A lba, 2; Giglioli, 2; Ateo, 2. Gherardi, 5. Totale, fr. francesi, 55, al cambio,... 77,0

PARIGI. — Scheda N. 38. — Dura 2,85; Marcello, 2; Albert, 2; Avanzo bicchierata, 2. Totale 8,85 francesi al cambio 12

Totale generale a riportare fr. 18,27

« Les Arts Graphiques », s. m., Haechtsteenweg, 201, Schaerbeek, Bel.; J. Van T[illegible]

N° 25. 1° DICEMBRE 1929.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

Se per leninismo si intende ammettere per vero tutto quanto piace di affermare a quelli che si proclamano i veri e maggiori leninisti, allora non ci resterebbe che sorridere. Ci riserviamo il diritto di ritenere e provare che molte opinioni dei leninisti etichettati sono quanto mai antileninista e antimarxiste.

A. BORDIGA.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1929 .... 5.00
Di sostegno 10.00

La situazione Italiana la politica dei Comunisti

Una rapida rassegna di alcuni indizi sulla situazione in Italia, ci aveva fatto concludere per la necessità di un'approfondito esame della situazione in Italia, sovratutto per quanto concerne il problema della direzione dei movimenti e della formazione di una forza capace di portare il proletariato alla vittoria.

Il punto essenziale da chiarire è quello che abbiamo a più riprese indicato negli ultimi numeri. L'Italia, è questo in forme molto più gavi che in ogni altro paese imperialista, vive nell'ultima «fase del capitalismo», in cu si svolge il supremo combattimento fra la classe borghese e quella proletaria. Al fallimento della prima ondata rivoluzionaria e proletaria del 1919 e 20, il capitalismo ha riposto col fascismo; al fascismo il proletariato puo rispondere colla sua rivoluzione. Tutto sta a vedere se la politica al servizio della quale tante vittime sono cadute e cadranno, porterà all'Octobre italiano od alla disfatta di cui gli specialisti trovansi oggi alla testa dei partiti comunisti ne hanno profitato per incarcerare i condottieri dell'Ottobre russo.

In termini netti la questione si pone così o le situazioni definitive giungeranno prima della soluzione della cisi comunista e nel corso di queste, la frazione di sinistra [illegible] a liberare il proletariato dell'opportunismo centrista che ha trionfato, o quello opportunismo attraverso la politica i governi operai ed i primi Agosto porteranno nuovamente il proletariato alla disfatta.

Nel corso delle circostanze che [illegible] dettero la vittoria del fascismo il Partito Comunista, che seppe degnamente rappresentare gli interessi del proletariato, cercò di tirare profitto di ogni circostanza della crisi economica per tentare di arrestare la ritirata e per ripendere l'offensiva.

Il rapporto delle forze di classe e del gioco del tradimento rifo massimalista portarono al disarmo progressivo del proletariato e alla vittoria del fascismo. Dopo di questa, il Partito Commista, passato nelle mani dell'opportunismo, è diventato fino al 1929, un'ala sinistra delle opposizioni al Fascismo (elezionidel 1924, periodo Matteotti, teoria dell' assemblea repubblicana), per trasformarsi dipoi -quando, per le nécessita della lotta contro la sinistra in Russia sovratutto, lo hanno imposto- l'arena dei fanfaroni e dei saltimbanchi politici che isolano, immobilizzano l'avanguardia rivoluzionaria e lasciano al capitalismo il terreno più propizio per soffocare i movimenti.

Da anni siamo abituati allo stamburamento bluffista sull'attività del centrismo in Italia. E noi abbiamo persino sopportato che la costante partecipazione dei militanti di sinistra, il loro sacrificio e le loro sofferenze venissero occultate ai proletari di tutti i paesi di fronte ai quali si mettevano in mostra le sole vittime centrsste. Lo abbiamo sopportato sovratutto perchè sforzandoci di educarci alla scuola del marxismo-riteniamo che debba passare in sott'ordine la questione dei nomi, in prima linea quella dei movimenti proletari. Se sui nomi centristi si fossero determinate agitazioni, queste avrebbero dato il loro frutto per la causa proletaria al servizio della quale combattono anche i militanti di sinistra. Ed in tutte le agitazioni, la Frazione ha tenuto senza ostentazioni il posto che doveva tenere.

Ma a quale punto si trova lostamburamento sull'attività centrista in Italia, se gli ultimi avvenimenti, provano dolorosamente non il mancato successo di una coordinazione di questi movimenti — giacchè questo puo' dipendere anche del debole grado della ripresa delle masse — ma il fatto che la direzione del centrismo non si preoccupa nemmeno di analizzare questi movimenti, di scorgere i caratteri che li uniscono, che possono serrarli unificarli, renderli simultanei, per impedire che gli operai di Torino inizino a muoversi dopo i contadini di Puglia questi dopo quelli di Sulmona e questi dopo quelli di Istria.

Che cosa provano questi ultimi fatti? Che cosa significano questi moviment?

Essi indicano alla vigilia di un precipitarsi delle situazioni economiche, oppure essi significano un rafforzamento della resistenza delle masse al fascismo, resistenza che — coordinata — potrebbe determinare le prime battaglie? Per ora noi dobbiamo constatare che questi movimenti di massa si sviluppano senza ordine, spontanei e che essi sono estremamente sbandati e disorganizzati malgrado tutto lo stamburamento centrista che pure ha dei mezzi per comprendere almeno la natura di questi movimenti che hanno occupato il limitato spazio di poche settimane. Ma a questo il centrismo non bada, sovratutto ora che pare debba preoccuparsi della santa crociata contro la sinistra.

La nostra frazione farà tutto il possibile per analizzare la situazione in Italia, per scorgere se la crisi economica è alla vigilia di una catastrofe, se in presenza di questa prospettiva la parola debba essere data per l'azione delle masse. Se l'esame che la frazione farà dovesse portare ad una conclusione diversa, e allora la frazione lo dirà apertamente, dicano quello che vogliano i centristi, che ne hanno sbraitato di tutti i colori e di tutti i sapori, contraddicendosi disinvoltamente senza la menoma preoccupazione; tanto per gli opportunisti il dovere è quello di dire nel 1929, quello che (si ha l'ordine di dire) nel 1926 quello che (si sente di affermare) e nei tempi beati del 1919 (quello che è opportuno simulare); e questo con la virtù del saltimbanco che guarda solamente al magazzeno del foraggio. Ma anche ammesso che tutte le recenti manifestazioni delle lotte del proletario, non debbano essere intense nella linea del precipizio delle situazioni in Italia, anche ammesso che si tratti ancora dei periodi che precedono [illegible] è evidente che il dovere del Partito Comunista [illegible] quello di far trarre [illegible] vantaggio alla [illegible] del proletariato in Italia.

[illegible] manifestazioni del centrismo [illegible] la fucilazione del Gortan e dell' [illegible] De Rosa, episodi che hanno fornito [illegible] sione ad un po' di bava centrista. [illegible] tiamo che tutti gli sforzi del Marinismo non arrivato nel campo cosidetto letterario e disgraziatamente troneggiante nella direzione del Partito, tutti questi sforzi porteranno a nulla. L'invettiva nelle mani di Marx, di Lenin e di Bordiga è un'arma poderosa di nettoyage contro l'opportunismo; l'insulto e la bava nella bocca dell'opportunismo è il latrato che non raggiunge nemmeno i modesti militanti che formano la frazione di Sinistra.

Dunque in Istria il Tribunale fascista, assassina Gortan. Gli incidenti che servono all'assassnio — la protesta contro il plebiscito-danno nettamente la visione che siamo in presenza di una manifestazionee della lotta d classe contro il Fascismo.

Nel quadro di questi avvenimenti cerca di pascolare *l'imperialismo yugoslavo* e gli studenti «fascisti» yugoslavi protestano contro il «croato irredento».

Che cosa fa il centrismo? In un primo momento lascia che il proletariato sia preso alla sprovvista, giacchè solo qualche giorno prima lo si mobilita. E successivamente, batte la gran cassa sul «movimento dell'indipendenza croata» ottenendo per risultato che l'assassinio di Gortan venga naufragato fra l'indifferenza proletaria che vede lo stesso centrismo toccare le corde che fa squillare il nazionalismo yugoslavo.

In ordine di tempo, ed a breve distanza, segue l'attentato De Rosa. Il centrismo non si da nemmeno lontanamente la pena di inquadrare i fatti che dovevano poi essere rapidamente seguiti dalle manifestazioni della lotta nel Lussemburgo, dalle prime incerte agitazioni di Torino.

E'nella regola di moda la lotta contro la social cosidetta democrazia. Ed eccoti quelli che avevano formato le cellule soviettiste o comuniste nei consigli dei traditor trad'unionsti, nei circoli degli assassini del proletariato del Kuomintang, eccoli questi saltimbanchi ad esporre il «disorientamento politico di De Rosa» per ghiacciare ogni riflesso dell'attentato nel corso dei movimenti che erano in isviluppo. De Rosa, in un gesto intrepido, esce dal pantano della concentrazione dell'impotenza contro il Fascismo, lacera non solo la teoria della violenza, ma manda all'aria anche il pezzo forte riformista delle buone relazioni dell'antifascismo col governi e le case reali «democratiche» e spara sul principe venuto a Bruxelles per fidanzarsi. Il Partito Comunista avrebbe dovuto intervenire di colpo nella situazione piegare le conseguenze dell'attentato nel senso di un'intensificazione dei movimenti in corso. Il centrismo invece, sorte la trovata del «disorientamento politico» e permette che l'attentato di Bruxelles venga riassorbito nel quadro della lotta contro il proletariato. Si perderà De Rosa in seguito? E' certo che i centristi non avranno fatto nulla perchè avvenga il contrario. Ed essi che avevano sputato tanto veleno contro la sinistra perchè questa combatteva contro la nuova teoria (quella del 1924-26-27 per non andare errati); dell'appoggio alla fase socialista per il governo operaio antecedente necessario nella rivoluzione, vorrebbero darcela a bere che nel pantano della socialdemocrazia non possano travarsi degli intrepidi combattenti. De Rosa ha dimostrato di esserlo a Bruxelles ed anche prima quando non si trattava di fare il gesto anche se nel tormento della sua formazione e della sua gioventù combatteva inconsciamente non per il proletariato, ma contro di esso nelle file del social massimalismo. L'avvenire di De Rosa? E' affare suo, non nostro.

Ma il centrismo che ci aveva dato il Comitato Anglo Russo, il governo delle tre classi in Cina, l'antiparlamento ecc., ci serve oggi il piatto dell'isolamento dell'avanguardia comunista e del Primo Agosto.

Ebbene l'azione comunista non avanzerà di un millimetro la grave situazione in Italia. Per far avanzare questa, occorrono dei comunisti che salutano il proletario Gortan, il proletario De Rosa, e non il croato irredento Gortan ed il disorientato De Rosa. Per far avanzare la situazione italiana occorrono dei comunisti che nel quadro dei rapporti fra le classi e nel corso del loro modificarsi; fanno avanzare i movimenti del proletariato, occorrono dei comunisti che sappiano liberarsi anche dell'opportunismo centrista che regala al capitalismo, sotto la specie del croato irredento, l'assassinato Gortan, ed alla social democrazia traditrice l'attentato di De Rosa sotto la specie del «disorientato politico».

Alcune notizie dall'Italia

Queste parole di modesti operai e operaie sono la espressione brutale, ma vivente di una reale e tremenda verità che nessun roboante discorso presidenziale e nessuna parata bluffistica possono nascondere. In questi semplici linee, taglienti come lame di rasoio vi è tutto il quadro della tragedia del regime italiano. Da un lato la borghesia che, per prolungare la propria agonia, comprime tutta la situazione ricorrendo ai più violenti sistemi; dall'altro il proletariato che, attraverso sofferenze atroci matura in se stesso le condizioni che gli permetteranno di sbarazzarsi di tutti i suoi sfruttatori mascherati ed aperti.

[illegible]

[illegible] lili miserabili straccioni, ed indebitati come mai non lo furono — ad ora, come fu per il passato, vorrebbero darla a bere che non combatterebbero più il diavolo bolscevico, ma coloro ma coloro stessi che li hanno finanziato per combattere ed affamare il popolo lavoratore. Il podestà, nonchè cavaliere, ha finito la sua lussuosa automobile. Un altro è ritornato ad allevare i parassiti si vedono costretti a riprendere il loro esecrato mestiere... e rifare i calli: il dio denaro è ritornato esclusivo monopolio di pochi.. e la cuccagna è finita. Questa è la realtà e tutti sono convinti che così non potrà durare a lungo.

Dal bolognese.

L'attentato al principe Umberto a Bruxelles, ha coinciso con la distribuzione di manifestini a Bologna, e ciò ha dato pretesto per scatenare una feroce reazione contro tutti i «sospetti» di antifascismo. Centinaia di arresti sono stati operati. Ha avuto luogo anche l'inaugurazione del monumento a Mussolini, al Littoriale. Solo i fascisti inquadrati vi hanno partecipato, e come di... abitudine, gli arresti di operai sono stati numerosi tanto a Bologna che nei paesi limitrofi.

Curoiso e strano questo consenso unanime... Il monumento, si dice che è stato pagato sponatenamente dalla classe lavoratrice. Accidenti! Sentite un poco quale genere di spontaneità. In tutte le officine è stata fatta una ritenuta *obbligatoria* di dieci lire per operaio ed operaia. Per gli operai che si sono coraggiosamente rfiutati ci è stata la denuncia al Tribunale Speciale, per tradimenti, ed altri che hanno protestato si sono sentiti rispondere: «state senza mangiare una giornata, ma bisogna dare 10 lire per il monumento a Mussolini. La situazione economica si aggrava sempre più, la disoccupazione aumenta ogni giorno, il malcontento si estende e ha un caractère generale. Nel campo fascista abbiamo le identiche manifestazioni. Ma la repressione è sempre più violenta.

Da un altro paese, un proletario scrive: «dal 28 septembre in poi nessuno in paese ha preso in mano un arnese del mestiere. Alla Bonifica fanno fare soli 5 ore al giorno, ed al salario di 1,25 all'ora...

DA TORINO

...La miseria e la disoccupazione si fanno sempre più sentire, alla fiat il numero degli operai è sempre più in riduzone chiuderebbe i battenti, questa notizia ha i salari sono sempre più bassi. In questi ultimi tempi una notizia è in giro, la fiat gettato la costernazione fra gli operai che vedono lo spettro di un affamamento sempre più duro, sempre più minaccioso insomma nell'aria spira un vento di malcontento di rivolta.

La Repressione Internazionale

Essa continua [illegible] importa quale [illegible]

Lo abbiamo [illegible] brutale reazione [illegible] di eroismo, [illegible] sistemi che la classe borghese [illegible] rappresentano il preludio di [illegible] avvenimenti decisivi della lotta [illegible]

Che il [illegible] sappia trarre da questi [illegible] la l'esperienza per le lotte [illegible]

IN BULGARIA

[illegible] che [illegible] selvaggiamente [illegible] sto; [illegible] per il massacro [illegible] di [illegible] ni, operai ed intellettuali [illegible] periodo 22-23-24 — [illegible] proletari venivano torturati [illegible] selvaggia. Il loro crimine [illegible] partenere al Partito Comunista [illegible] luridi aguzzini hanno ancora [illegible] usato più brutali mezzi di inquisizione per strappare delle «confessioni» [illegible] tenuti.

Il compagno Tanko Tipov si è gettato dal 5° piano delle prigioni per sfuggire alle torture. Il ferroviere Luten Guergef dopo essere stato bastonato a sangue fù fatto ruzzolare per le scale della Polizia a colpi di piede, dopo di che non ne abbiamo più nessuna notizia!

E Janko Panov pur esso è scomparso dopo atroci torture? Non vi è accusato fra i cinquantadue compagni che non sia stato ridotto in gravi condizioni.

Il gorno 20 Novembre si è aperto il processo: l'accanimento del procuratore generale e dei più feroci, esso ha chiesto 710 anni di prigione.

* * *

Nelle Colonie del governo «Operaio» Inglese Gambie (Africa Occidentale).

Bathurst. — Una rivolta di negri è scoppiata in seguito ad un conflito fra il sindacato operai negri e la compagnia Lever (che fabbrica il sapone palmolive). La polizia inglese ha caricato i dimostranti alla baionetta, vi sono numerosi feriti — lo statod'assedio è stato proclamato.

* * *

Johannesburg, 125 operai negri sono stati arrestati dalla polizia inglese, sotto il pretesto di avere partecipato ad una riunione sindacale e di aver abbandonato il lavoro senza averne domandato il *permesso*.

AMERICA

Charlotta. — Un procedimento infame è stato messo in atto, contro alcuni testimoni che ebbero il coraggio di deporre in favore degli operai coinvolti nel processo di Gastonia.

Il funzionario Saylor è messo in stato d'accusa per aver denunziato davanti al tribunale, il procuratore Carpanter, come capo della banda che assalì e ferì gravemente Saylor e il militante sindacalista Welles.

L'operaio Gregou che testimoniò contro l'assassino dell'operaia d'Ella viggins è stato condannato a un anno di lavori forzati, altri testimoni che presero parte per gli operai comparsi nei due processi, sono continuamente perseguitati.

* * *

FINLANDE

Helsinforts. — I detenuti politici delle prigioni di Tavastehus, d'abo e di Ekenaes hanno iniziato lo sciopero della fame per protestare contro l'abbietto regime carcerario.

Essi hanno lanciato un appello al proletariato internazionale dal quale togliamo alcuni brani:

«Il trattamento dei detenuti politici della prigione d'Ekenaes è, nel vero senso della parola, bestiale. Essi volevano rovinare il nostro corpo e la nostra anima. Sotto un pretesto qualsiasi, la notte delle guardie penetravano nelle celle obbligando i prigionieri ad alzarsi, sotto il pretesto di proseguire delle «inchieste, lasciando i detenuti completamente nudi durante delle ore, dopo di che naturalmente non veniva trovato nulla.»

L'appello termina con queste parole:

«Le iniquità e le sofferenze subite durante degli anni hanno messo un fine alla nostra pazienza. Abbiamo deciso di impiegare l'ultimo mezzo che ci resta: lo sciopero della fame [illegible] mondo intero noi facciamo appello a voi. Lottate con noi! Sostenete la nostra lotta!

FIOR DA FIORE CENTRISTA

«La capacità di penetrare i fatti politici oltre la superficie, il coraggio di dire queste verità (si tratta di capacità, di coraggio [illegible] esprimerebbero, nientemeno che [illegible] giorno dopo l'attentato [illegible] disorientato politico [illegible] che si [illegible] incarognito [illegible] zioni cacciate [illegible]

(Dai giorn[illegible] lando in nome del [illegible])

(Continuazione 4a pagina «Lettera di di Trotzsky»)

dovuto rompere con la vostra organizzazione marxista, benchè sia abbastanza divertente il vedere come questo gruppo si forzi di coprirsi di Marx ed Engels.

Per ciò che concerne la direzione ufficiale del partito italiano, io non ha avuto la possibilità di osservarla che all'Esecutivo dell'Internazionale, nella persona di Ercoli. Dotate di una spirito souple e di una lingua ben appesa. Ercoli conviene — non si potrebbe meglio — per i discorsi di procuratore o di avvocato, su un soggetto di ordinazione, ed in modo generale, per eseguire gli ordini. La casuistica sterile dei suoi discorsi, sempre tendenti n definitiva verso la difesa dell'opportunismo, è l'opposto, molto netto, del pensiero rivoluzionario vivente, muscoloso, abbondante di Amadeo Bordiga. A proposito, non è Ercoli che tenta di adattare all'Italia, l'idea della «dittatura democratica del proletariato e dei contadini» sotto forma di una parola d'ordine d'assemblea costituente italiana appoggiantesi su «una assemblea operaia e contadina»?

Nelle questioni dell'U.R.S.S., nella rivoluzione cinese, nello sciopero generale in Inghilterra, della rivoluzione in Polonia, o della lotta contro il fascismo italiano. Ercoli, come pure gli altri capi di formazione burocratica, adotta invariablmente una posizione opportunista per poi, eventualmente in seguito, rettificarla, per mezzo d'avventure ultra sinistre. Sembra che attualmente, si tratta precisamente della stagione di queste avventure.

Avendo così, su un fianco, dei centristi del tipo Ercoli, e sull'altro, dei confusionisti ultra sinistri, voi sete chiamati, compagni, a difendere, sotto le dure condizioni della dittatura fascista, gli interessi storici del proletariato italiano e del proletariato internazionale. Con tutto il cuore, io vi auguro buona fortuna e successo.

Vostro
Leo TROTZKY

(Costantinopoli 25 Settembre 1929.)

Importante

A partire dal 1° Gennaio 1929, l'invio del giornale sarà sospeso a tutti coloro che non avranno rinnovato l'abbonamento entro questo mese di dicembre.

Il conflito Cino-Russo

IV°

L'ultimo punto che ci resta da precisare è quello relativo al contegno dei comunisti nella ssituazione attuale della Russia Sovietista, ove l'opportunismo ha trionfato. Gli elementi essenziali che devono guidare questo contegno ci paiono i seguenti :

1. — Elaborare una linea politica comunista nella questione dell' Est Cinese che parta dalla considerazione fondamentale che non è dovuto al caso il fatto che l'opportunismo centrista abbia preso una falsa posizione di fronte alla manovra aggressiva di Chang-Kai-Shek. Questo fatto è in istretta relazione con tutta la politica dell'opportunismo che resta una politica opportunista, anche quando frondeggia nei sentieri dell'avventura. Avere, nella questione dell'Est Cinese « un punto di partenza » comunista per il quale si deve rigorosamente combattere. A questo proposito riteniamo bene di ripetere il paragrafo scritto nella terza puntata di questo studio (N. 23 di Prometeo) e che aveva lo scopo di presentare una indicazione per la soluzione di questo problema.

« *Evitare il conflitto armato, ed — in caso di guerra — impedire che questa distrugga le basi proletarie dello stato russo attraverso i massacri per mantenere l'Est cinese ed impedire — nell'altra ipotesi — che il capitalismo profitti dela politica dell' opportunismo per scatenare un assalto vittorioso contro lo stato proletario. E questo collegato con la necessaria lotta diretta e liberare il proletariato dell'opportunismo: tale ci pare debba essere la politica del proletariato nella Russia Sovietista.* » k

2. — Resistere con accanimento ad ogni confusione di responsabilità politiche con il centrismo secondo la direttiva che fu seguita dalla sinistra nel periodo della direzione opportunista dei partiti comunisti : energico rifiuto di ogni posto di commando e di direzione e lotta nel seno di tutte le organizzazioni [illegible] partito è stato per la linea politica comunista.

In caso di guerra — per il proletariato nei paesi capitalisti — Lenin ci ha insegnato che occorre agire per la trasformazione in guerra civile attraverso la tappa del disfatismo nei confronti del proprio imperialismo.

In caso di guerra — per il proletariato nel paese della dittatura del proletariato, caduta nelle mani dell' opportunismo — resta il dovere di combattere non per la disfatta della Russia Sovietista, ma per la sua vittoria, tenendo lucidamente e costantemente presente l'inevitabile prospettiva del dilemma rivoluzione — controrivoluzione; dittatura capitalista — dittatura proletaria che si svilupperà anche dal corso degli avvenimenti relativi all' Est Cinese.

Con una politica opportunista si va sicuramente verso una disfatta, immediata o successiva. Con una politica communista solamente, si può giungere alla vittoria.

Al fronte, nella trincea, nel seno del partito ovunque i proletari saranno in combattimento nella illusione che il centrismo saprà difendere la dittatura del proletariato, la sinistra deve essere presente per rilevare la necessità del combattimento contro il nemico, e per presentare come unica via di salvezza e per la vittoria, quella della liberazione — anche nel corso della guerra — dall'opportunismo.

Niente « alleanza sacra » con l'opportunismo anche nell'illusione di meglio difendere la Russia Sovietista, ma lotta simultanea contro il nemico capitalista e contro il centrismo che partendo dal massacro dei proletari cinesi (di cui esso porta le pesanti responsabilità) attraverso la repressione contro la sinistra e la falsa posizione di fronte all'agressione di Chang-Kai-Shek, è percorrendo un cammino forse irto di contradizioni, ci porterà inevitabilmente ma sicuramente alla disfatta.

* * *

In questi giorni abbiamo avuto un nuovo saggio della politica centrista. Fino a ieri : patto Kellog, Russia minacciata ed aggredita. Oggi, per contro, l'avanzata ed il successo dell'armata rossa in Manciuria ed esaltazione della capitolazione dei cinesi. Fino a ieri, non una parola sulla situazione in Cina; in questi giorni, di soppiatto e di sorpresa si parla di eserciti di comunisti in marcia contro Chang-Kai-Shek. In realtà l'esercito rosso ha vigilato sulle condizioni interne della Cina, e sulle vicende del suo governo reazionario per scegliere il momento più opportuno per ristabilire con la forza diritti russi sull'Est Cinese. Ma non si venga a parlare di quello che per i comunisti è l'essenziale, e cioè dello sviluppo di movimenti in Cina, unica condizione che darebbe un senso proletario al successo dell'avanzata russa.

Questi movimenti decantati all'ultima ora disgraziatamente non esistono. Di fronte al successo russo — e gongolanti per la grave compromissione politica in cui la Russia si è cacciata quando ha difeso con la forza la gestione dell'Est cinese [illegible] — i governi imperialisti cercano una linea di unione antisovietista.

Avevamo scritto nella terza puntata (N° 23 di Prometeo) :

« *Questo conflitto o giungerebbe alle sue estreme conseguenze che vedrebbero il blocco del capitalismo internazionale poggiante sulle classi borghesi nell'interno della Russia, contro lo stato proletario: oppure — il che appare più probabile — esso si arresterebbe al momento in cui il prestigio dello stato proletario verrebbe scosso a causa dei massacri occasionati dalla difesa armata dell' Est cines. Come conseguenze dirette e gravissime si avrebbero l'isolamento della Russia Sovietista nel seno del proletariato internazionale, e contemporaneamente, il rafforzamento, delle classi capitaliste nel seno della Rusia.* »

Sia che gli avvenimenti si arrestino a questa fase intermedia, sia che essi precipitino, una cosa è certa : la salvezza della rivoluzione russa è nelle mani della sinistra espulsa imprigionata e deportata, il trionfo del nemico mira sul punto intermedio che può essere rappresentato da una vittoria definitiva dell' opportunismo contro la restaurazione del capitalismo

Che cosa succede in Cina?

Tra i telegrammi della Pravda, è stato comunicato molte volte durante il mese di Ottobre, ma sempre nei più piccoli caratteri, che un distaccamento comunista armato, sotto il comando del compagno Tchou-Dè, avanza con successo verso Tchao-Tchan (Kuantoung), che questo distaccamento è passato da 5,000 a 20,000 uomini ec. Così apprendiamo « en passant » dai telegrammi laconici della « Pravda » che dei comunisti cinesi conducono una lotta armata contro Chang Kai Sek. Quale è il senso di questa lotta? La sua origine? Le sue prospettive? Non ci si dice una parola. Se in Cina la nuova rivoluzione è matura al punto che i comunisti prendono le armi, allora si potrebbe pensare che bisogna mobilizzare tutta l'Internazionale di fronte ad avvenimenti d'una importanza storica decisiva. Perché in simile caso non si sente niente? E se la situazione in Cina non è tale che sia messa all'ordine del giorno la lotta armata dei comunisti per i potere, allora come e perché un distaccamento comunista ha impegnato la lotta armata contre Chang-Kai-Sek, cioè contro la dittatura militare borghese?

Perché i comunisti cinesi si sono messi in ribellione? Forse perché il proletariato cinese ha già trovato il tempo di cicatrizzare le sue ferite? Perché il partito comunista demoralizzato e dissanguato ha trovato il tempo di riaddrizzarsi, grazie alla nuova ondata rivoluzionaria? Forse gli operi delle città hanno assicurato il loro legame con le masse rivoluzionaria della campagna? Forse gli scioperi si sono estesi a tutto il paese. Forse lo sciopero generale ha spinto il proletariato all'insurrezione? Se fosse così, allora tutto è chiaro e tutto è a posto. Ma perchè la « Pravda » comunica questo fatto in caratteri di piccoli annunci?

O forse i comunisti cinesi si sono ribellati perché hanno ricevuto gli ultimi commenti di Molotov sulla risoluzione della terza fase? Non è per caso che Zinovief, che, al contrario degli altri capitolardi, finge ancora di essere vivente, ha fatto una sortita nella « Pravda » con un articolo che dimostra che la dominazione di Chang-Kai Sek rassomiglia perfettamente al dominio temporaneo di Koltchac, cioè non è che si tratta se nondi un semplice episodio nel processo della spinta rivoluzionaria. Questa analogia è naturalmente atta a rischiarare un poco l'anima. Disgraziatamente, essa non so[illegible] ma ancora stupida. Koltchac aveva organizzato una insurrezione in una provincia contro la dittatura del proletariato già stabilita nella maggior parte del paese. In Cina, è la contro rivoluzione borghese che domina nel paese e sono i comunisti, che hanno promosso una insurrezione di qualche migliaio d'uomini in una delle sue provincie.

Noi crediamo dunque di avere il diritto di porre la questione seguente : questa insurrezione è determinata dalla situazione in Cina oppure [illegible]

Ma c'è ancora una spiegazione possibile, che può essere nel medesimo tempo la più inquietante [illegible]

Or non è molto, noi abbiamo decisivamente condannato le divagazioni sulla necessità [illegible] Ma d'altra parte è abbastanza chiaro che il proletariato dell'U.R.S.S., che ha nelle sue mani il potere e l'esercito, non può esigere che l'avanguardia del proletariato cinese [illegible]

Se tra l'U.R.S.S. e la Cina, o per meglio dire tra l'U.R.S.S. e i protettori imperialisti della Cina, la guerra fosse cominciata, il dovere dei comunisti cinesi sarebbe di trasformare questa guerra in guerra civile. [illegible] i comunisti cinesi non potrebbero impegnarsi arbitrariamente e in un qualsiasi momento sulla via dell'insurrezione aperta, ma solamente dopo essersi assicurati dell'appoggio necessario delle masse operaie e contadine.

Ma quale è la prospettiva che si apre davanti a questa ribellione di comunisti cinesi, isolati oggi dall'assenza della guerra e della rivoluzione? La prospettiva d'uno schiacciamento terribile e di una degenerazione di avventura dei resti del partito comunista.

Bisogna pertanto dirlo nettamente. I calcoli basati sull'avventura delle « guerrillas » corrispondono perfettamente alla natura generale della politica staliniana. Or sono due anni, Stalin si aspettava molto, per la sicurezza dello stato sovietico, dall'alleanza con gli imperialisti del Consiglio generale delle trade-unions inglesi. Oggi, egli è capace di sperare che una ribellione di comunisti cinesi, anche senza alcuna speranza, potrebbe arrecare in una situazione precaria qualche « profitto ». Nel primo caso, il calcolo è fatto indipendentemente dai compiti generali del movimento operaio mondiale, contro questi compiti e a detrimento degli interessi giustamente compresi della Republica sovietica.

Non abbiamo a nostra disposizione tutti i dati necessari per una conclusione definitiva. E perciò domandiamo: Cosa succede in Cina? Che ce lo spieghino. Il comunista che non pone questa questione a se stesso e alla direzione del partito sarà indegno del nome di comunista. La direzione che vorrebbe prudentemente restare in un canto, per, in caso di disfatta della « guerilla » cinese, lavarsene le mani e rigettare le responsabilità sul Comitato Centrale del Partito Comunista cinese, una direzione simile si disonorebbe, — non per la prima volta, è vero — col crimine più abbominevole verso gli interessi a ella rivoluzione internazionale.

Domandiamo : Cosa succede in Cina? E riporremo questa quistione tante volte per quanto sarà necessario, finchè si sia costretti a risponderci.

L. TROTZKY

14 novembre 1929.

Lettera dalla Russia

Avete agito giustamente (1) associandovi alla dichiarazione dei compagni di Saratov (Rakovski e altri). Ma bisogna che questa dichiarazione divenga un punto di partenza per la lotta e non significh, segnare il passo, o fare i bagagli. La formula del « Kerenskismo a rovescio » è chi, segnare il passo, o fare i bagagli. La tuazione mi appare così : la politica del momento non terrà a lungo. Ecco come si presentano i suo compiti immediati : a) annientare Bucarin e i suoi aimici altolocati; b) pompare il massimo di grano con delle misure straordinarie alla campagna. L'uno è l'altro sono necessari per poter inforcare il cavallo bucariniano, cioè lasciare le gomitate franche ai possessori di grano e cercare di regolarizzare il mercato del grano per mezzo del fondo creato colle misure straordinarie. Ma nulla di questo piano potrà essere realizzato : la pressione dei possessori del grano, dei kulak, distanzierà lo sviluppo delle manovre staliniane. D'onde l'isteria e l'impotenza che caratterzzano le misure prese contro la frazione bucariniana. Non è per nulla che il Plenum di Luglio non ha avuto luogo; gli stalinisti stessi hanno paura dell'instabilità della situazione ch'essi creeranno. Il Plenum di Novembre puo' avere una grande importanza. Non si puo' non rimarcare « en passant » che benché lo spazio di due anni, dal 15 congresso, tocca alla sua fine, nessuno finora parla del 16 congresso. Questo intervallo di due anni appare dunque troppo breve In ogni caso il 16 Congresso non sarà convocato prima che si possa porlo di fronte a dei fatti compiuti.

Se l'annientamento della destra non si compie prima che sia matura la necessità di una ritirata dell'apparato davanti al kulak, allora mi apparirebbe che una riconciliazione fra gli stalinisti e la destra, non è esclusa. Staline puo' molto bene fare un passo verso Bukarn sconfessando uno dei suoi « secondi ». E' molto possibile. Ci si puo' immagnare l'entusiasmo che cio' provocherà presso i Termidoriani del partito, e fuori dal partito e quanto aumenterà ancora il torbido presso i funzionari. Questi ultimi, che sono di già sufficientemente agitati, vorrebbero tranquillizzarsi. Ve ne è anche fra di essi che vedono in sogno Kamenef e Zinovief disposti a fare la pace con la destra. [illegible] significativo di questi ultimi fortifica la loro speranza.

La posizione di partenza presa dal 12 Congressa (1923) nelle questioni economiche era interamente giusta. Se la sviluppo avesse seguito questa linea, noi non avremmo le mostruose contradizioni economiche attuali, che colpiscono più pesantemente la classe operaia e provocano il suo malcontento. Ma la posizione del 1923 fu seguita dal zig-zag del 1923 e dalla svolta brutale della burocrazia del 1928-1929. Come résultato, noi ci troviamo senza la minima posizione politica solida per risolvere i nostri compiti economici. Le formule nude del piano quinquennale non danno alcuna soluzione. E' necessario di avere dei buoni rapporti fra il partito e la classe, fra il proletariato ed i contadini poveri e medii. Una nuova orientazione politica è indispensabile; per questo si deve liberare il partito dai ferri che esso ha alle mani ed ai piedi. Nelle condizionii attuali, la destra si rinforza automaticamente nel processo oggettivo. Noi non potremo rinforzarci che sulla base di un'attrezzatura giusta e pubblica del processo intiero, con tutte le sue contradizioni.

Bisogna dare un apprezzamento critico della situazione politica attuale con tutte le sue orginalità : è un compito che non permette ritardo, prima di tutto per la mobilitazone degli operai comunisti. Una piccola parte degli oppositori che hanno firmato la dichiarazione del comp. Rakovsky sono forse disposti ad attendere, dopo questa dichiarazione, la sviluppo ulteriore della lotta, per — dopo questa dichiarazione —, in silenzio o colla rinuncia, o con « rinvio » delle loro idee, essere « inseriti » nel partito. Noi non possiamo e non potremo — mai marciare di pari con questi elementi. C'è nel partito e nella classe un movimento a sinistra. Ma non è possibile di inserirsi in questo movimento che al dsopra della testa degli attuali dirigenti del partito. Alfine che le masse proletarie non trasformino la mancanza di fiducia nei dirigenti attuali, nella mancanza della fiducia nella rivoluzione stessa, l'apprezzamento pubblico, in faccia a tutto il partito, del lavoro passato dei dirigenti attuali è indispensabile.

Vostro R.

(19 Ottobre 1929).

(1) Lettera inviata al comp. Trotszky.

Il Crak di New-York

Il recente disastro alla Borsa di New-York è stato concordemente visto non sotto la luce di un collasso dovuto al gioco della speculazione, ma come la manifestazione gravissima di una crisi economica. Tutti hanno concluso per affermare che non si trattava nè del processo di concentrazione delle ricchezze nelle mani dei re della richhezza,, e dello schiacciamento, dei minori proprietari, ma dell'urto crattaristico di una de le contradizioni fondamentali dell'economia capitalista: l'urto caratterstico d'una delle contradizioni, si è sfaldato in modo catastrofico e delle cadute verticali del 20, 30 e persino del 40 per cento si sono verificate.

La muraglia delle barriere doganali, per proteggere gli interessi dell'imperialismo minacciato dai concorrenti imperialisti, il disegno di Hoover di creare l'isolotto americano — messo al sicuro, attraverso i dazi, dai prodotti esteri — nello stesso tempo in cui si costituivano gli isolotti economici americani nel corpo degli imperialismi concorrenti, questo disegno di Hoower si è urtato di fronte alle contradzioni dell-economia capitalista. Sotto il regime della borghesia l'America non basta ad assorbire tutti i prodotti che vengono forniti, mentre le esportazioni devono tenere conto dell'esistenza di avversari che non di faranno strappare i mercati attraverso una conferenza pacifista, ma resisteranno con le armi alla mano.

Ed in pochi giorni, quanto favole sono andate in fumo! Quella della prosperità americana, della teoria degli alti salari, dell' azionariato operaio, del istema credito onnipossente, della cosidetta razionalizzazione, tutto è saltato in aria. E Hoower è corso ai ripari : ha convocato Ford ed il capo dei sindacati riformsti per salvare la patria. La crisi scoppierà più grave immediatamente? Oppure essa scoppierà in un avvenire meno immediato? Non sono pochi quelli che predicono una scadenza brevissima, ma anche gli altri che non affermano questo, tutti sono concordi per ritenere che il crak di New-York getta la sua vera luce sulla situazione in America.

Di più non è certamente senza relazione il fatto che la concorrente Borsa di Londra (ove impera il difensore degli interessi capitalisti Snowden il quale dà certamente dei punti in questo campo al conservatore Churchill); aveva proceduto ad una serie di manovre nei confronti del tasso di sconto che hanno allontanato provvisoriamente la minaccia di una grave crisi, colà, con l'obeittivo preciso che mirava a New-York.

Ed il proletariato ha sufficienemente compreso che le battaglie che si iniziano con i tassi di sconto, sono quelle che si finiscono poi con le guerre, anche se nel frattempo è intervenuta la conferenza per il disarmo navale di Londra.

NOTE

Labriola e la Concentrazione

Siamo nel 1929, cioè alla vigilia del 1930, ed è quindi naturale che Labriola modifichi la sua opinione. L'anno scorso gli articoli di Labriola puntavano sulla inevitabilità dell'urto fra la borghesia ed il fascismo rappresentante gli interessi ci ceti plutocratici » parvenus » in urto con gli interessi del capitalismo. La dea libertà ossessionava allora Labriola, il quale arrivava a sostenere — in contradittorio con Kautzsky — la necessità per la borghesia di armarsi per... difendersi dal fascismo.

Oggi, non più. L'esperienza ha mostrato che la gravità delle crisi economiche non ha affatto portato allo sperato divorzio fascismo-borghesia ed al matrimonio borghesia-concentrazione. Queste separazioni « legali » potrebbero anche verificarsi, ma questo avverrebbe nella sola ipotesi della mancata guida di un vero partito comunista, in occasione dei movimenti rivoluzionari del proletariato.

Mancato il divorzio, Labriola si fa il propugnatore dell'azione e aggiunge immediatamente che non si deve trattare dell'azione delle classi, ma delle azioni a tipo individuale. E De Rosa è visto da lui sotto la semplice specie del ribelle « antifascista » senza nessuna correlazione con il movimento delle classi. Naturalmente questa voce è stonata nel concerto della concentrazione ed è perciò che i redattori della Libertà si sono affrettati a scrivere che essi mantengono tuttora la fiducia nei capitalismi esteri per la lotta contro il fascismo italiano.

Che Labriola abbia cambiato parere questo non ha nessuna importanza. Quello che importa esclusivamente è che questa « trovata » di Labriola fornirà l'occasione alla concentrazione per approfittare della crisi comunista per avanzare di qualche posizione negli strati meno coscenti del proletariato. Ma anche se questo dovesse verificarsi — e questo è dubbio — si tratterebbe di piccoli risultati effimeri che avrebbero la stessa durata delle opinioni di Arturo Labriola. Fra qualche mese, o all'anno prossimo...

La Crisi centrista

Due fatti nuovi. In una breve comunicazione ci si annunzia che la formula dell' « assemblea repubblicana sulla base dei Comitati Operai e Contadini » è stata soppressa dalla politica del partito comunista I centristi, che sono abituati a prendere le sconquassate vicende dell'opportunismo centrista per le vicende del comunismo (ce ne vuole del fegato!) fanno molto scalpore interno a questa soppressione: essi che ce ne avevano dette di tutti i colori, accusandoci al solito di antimarxismo ed antileninismo, quando combattevamo la formula e la linea politica che la ispirava.

Oggi si sopprime questa formula, e questo in concordanza con quanto si arruffa un po' in tutti i paesi, unicamente per meglio combattere contro la sinistra e per darla a bere ai proletari centristi che pure hanno degli occhi per vedere quanto sta succedendo nel movimento comunista. Sta a vedere fino a quando questo giochetto potrà durare e quando verrà il momento in cui i proletari centristi ed il proletariato in generale, non sentiranno venuto il momento per dire all'opportunismo che non basta rimangiarsi una formula, ma che occorre ricostruire il partito che i centristi hanno rovinato e contro il quale proseguono a combattere anche quando — per demagogia ed opportunità — abbandonano una loro formula ed un loro alleato di ieri.

Il secondo fatto nuovo. Bucarin, Rykof e Tomsky, i rappresentanti ufficiali della destra in Russia, avrebbero preso l'impegno d combatere contro la destra, contro i conciliatori e contro ogni minima e lontana deviazione dal pensiero dell'opportunismo centrista. Ecco : ci è in tutto questo una cosa estremamente seria ed un'altra estremamente irritante. Continua la lotta di gruppi in Russia, la vecchia guardia bolscevica si logora in lotte intestine che trovano la loro spiegazione unicamente sul piano delle immense difficoltà contro cui si urta la prima rivoluzione proletaria questa è la cosa seria.

Quella grottesca consiste pel fatto che i comunisti di tutti i paesi, invece di essere incoraggiati a portare l'ausilio delle loro esperienze ai proletari russi, sono immobilizzati e deviati dall'opportunismo troneggiante in tutti i partiti e che — per restare in pace con il gruppo vittorioso in Russia — dà l'automatico « guida sinistra ». Questo è il grottesco che potrà portarci a tragedie ancora più gravi di quelle che abbiamo vissuto e che ci porterà inevitabilmente a queste tragedie se gli avvenimenti avranno provvisoriamente ragione dello sforzo, dell'attività delle frazioni di sinistra.

AVVERTIMENTO

Il fatto che alcuni gruppi hanno liquidato il conto ha permesso la regolare pubblicazione del giornale. Ma il conto degli opuscoli pesa ancora sull'amministrazione del giornale, ed ENTRO IL MESE noi dobbiamo saldare il conto. I compagni che non hanno ancora regolato i conti si affrettino a farlo. Nello stesso tempo uno sforzo particolare è indispensabile sià per gli opuscoli, che per le sottoscrizioni.

L'iniziativa dei compagni di Bruxelles che hanno versato una giornata di lavoro e dei compagni di Parigi che hanno versato mezza giornata, non può essere seguita da tutti i compagni?

Compagni al lavoro. A questa sola condizioni la regolare pubblicazione di « Prometeo » è assicurata.

Il pericolo opportunista e l'Internazionale

(Continuazione)

A quanto abbiamo detto si può fare una obiezione di carattere organizzativo sta bene che discutendo con gli avversari o i non ancora convinti alla nostra fede politica noi dobbiamo come base di discussione porre tutto il nostro bagaglio di idee sul tavolo anatomico del dubbio, ma se questo volessimo fare in tutto il lavoro interno di partito, se ne andrebbe al diavolo la sua solidità organizzativa e disciplinare. Ma la obbiezione non ha nessuna consistenza. Anzitutto noi non diciamo che sempre e dovunque si debbano fare discussioni come quella attuale precongressuale. E' ammissibilissimo che in un partito come il nostro per periodi più o meno lunghi sia sospesa ogni facoltà di critica, ed è poi sempre necessaria la disciplina esecutiva nell'azione. Ma se la discussione si fa come in tutte le sezioni dell'internazionale se ne fanno assai frequentemente, è assai più frequentemente che nel nostro partito come tutti sanno, noi sosteniamo che perchè sia utile e non avvelenatrice, deve svolgersi col criterio da noi difeso. Ed infine non si può fare, tanto più da quelli che vogliono tanto larghe le basi organizzative del partito, una distinzione rigida tra lavoro di propaganda tra i compagni e tra le masse : è stolto abituare il compagno che vogliamo mandare nella fabrica e altrove a convincere gli operai di altro partito o senza partito, a liquidare tutte le discussioni, cui si deve tirocinare attraverso il lavoro politico interno di partito : con un « così ha detto il nostro Esecutivo » o « così sta scritto nel programma del mio partito ». Ogni propaganda e agitazione sarebbero frustrate da una simile educazone dei nostri compagni.

Ha destato scalpore enorme la nostra presa di posizione contra la bolscevizzazione e contro le cellule. Possiamo considerare fallito sotto le precise risposte di molti compagni della sinistra il tentativo gonfiatorio di attribuirci un antilenismo scandaloso sulle quistioni della natura del partito e della funzione degli intellettuali. Anche circa le cellule la cosa è stata precisata, la nostra posizione si può schematizzare così. Il tipo di organzzazione del partito non può per se stesso assicurarne il carattere politico o garentirlo contro le degenerazioni opportuniste. Non è dunque esatto dire che la base definisce il partito socialdemocratico, la base di fabbrica quella comunista. La base delle cellule di fabbrica, utile in Russia nel periodo zarista e da non abbandonarsi dopo, non la troviamo opportuna in paesi di avanzato capitalismo a regime politico democratico borghese (il vecchio e ripescato non so da chi mio studio sulle forze sociali e politiche in Italia sta a significare perchè per noi il fascismo non si eccettua dal regime democratico borghese). Altro sono le cellule di fabbrica dei quali parlano le tesi del II Congresso, di cui parlano i documenti della frazione comunista prima di Livorno redatti dagli ordinovistii e da noi concordemente, di cui solo si parlò nelle polemiche contro la tattica sindacale del massimalismo, che furono realizzati in pieno dal nostro partito nel primo periodo, che risposero ottimamente, e ai quali va attribuito anche oggi tutto ciò che di buono fanno le famose cellule, dove ci sono. I più modesti militanti del partito hanno visto il trucco tentato al proposito dei nostri contradditori.

Noi non siamo contro le cellule, nemmeno come gruppi inscritti al partito nelle fabbrche con date funzioni, solo chiediamo che non si sopprima la rete territoriale e che la si consideri comme rete fondamentale per l'attività politica partito, come inquadramento organizzativo e strumento di manovra nei movimenti proletari, insieme a quelli di fabbrica, siadacali, cooperativi, ecc.

Ma andiamo un poco più oltre in questo affare della bolscevizzazione; e precisiamo la nostra diffidenza aperta verso di essa. In quanto essa si concreta nella organizzazione per cellule, cui sovrasta onnipotente la rete dei funzionarii, selezionati col criterio dell'osseguio cieco ad un ricettario che vorrebbe essere il leninismo; in un metodo tattico e di lavoro potico che si illude di realizzare il massimo di rispondenza esecutiva alle disposizioni più inattese, e in una impostazione storica dell'azione comunista mondiale in cui l'ultima parola debba sempre trovarsi nei precedenti del partito russo interpretati da un gruppo privilegiato di compagni; noi consideriamo che essa non raggiungerà i suoi stessi scopi e indebolirà il movimento, e la giudichiamo come una reazione non indovinata al successo poco favorevole di molti esperimenti tattici del metodo prevalente, contro le critiche nostre, nella Internazonale. Anzichè con rimedi più coraggiosi, ci pare si voglia riparare con questa bolscevizzazione, che senza essere un rafforzamento, resterà una specie di cristallizzazione e di « immobilizzazione » del movimento rivoluzionario comunista e delle sue spontanee iniziative ed energie. Il processo è rovesciato, la « sintesi » (all'armili...) precede i suoi elementi, la piramide invece di erigersi sicura sulla sua base si capovolge ed in equilibrio instabilissimo punta sul suo vertice.

Il contatto colle masse e il lanciamento intensivo delle parole d'ordine assicurato dal nuovo sistema sono delle frasi, cui più che una dissertazione può rispondere l'esperienza dei compagni, alla periferia.

Il più delle volte il partito gira attorno alla propria coda senza nulla attuare, tutto questo passa per successo dal punto di vista di ufficio, e basta. Ad esempio noi non siamo contro la costituzione dei Comitati operai e contadini se essi non sono un blocco di partiti nè pretendano di essere i Soviet, ma sono una iniziativa di fronte unico della classe operaia fatto dal basso e sulla base di organismi economici e « naturali » del proletariato. Siamo invece contro la loro non costituzione, accompagnata da un abuso incredibile di letteratura a vuoto attorno ad essi.

* * *

Tutto quanto procede può essere considerato molto generico. Venendo al concreto tentiamo di dare noi una versione autentica della portata del nostro dissenso con la Internazionale.

Noi non abbiamo alcun dissenso col programma della Internazionale, inteso non solo nel senso storico e teorico, ma anche come il documento preciso elaborato da Bucharin e approvato dal V Congresso. Da tal documento ponderoso avremmo voluto eliminate solo due o tre righe sulla questione delle manovre tattiche contingenti solo perchè ci pareva da liquidare « in separata sede ».

Ci si dice che il corpo di dottrina della Internazionale sarebbe il « leninismo », e che questo è un « sistema » da cui noi ci discostiamo fondamentalmente.

Graziosa anzitutto l'asserzione ordinovista, che il leninismo è una completa *concezione del mondo* e non solo del processo della rivoluzione proletaria. Molto bene; ma come conciliare con questo la adesione dei leaders ordinovisti alla filosofia idealista, alla concezione del mondo propria non di Marx e di Lenin, ma dei neo-Hegeliani e di Benedetto Croce? Che sia vero che i dissensi con la Internazionale siano colpevoli solo quando si proclamano lealmente, e tollerabili quando si tengono celati? A noi pare che proprio dai dissensi vollutamente celati ma non liquidati col vantato « riconoscimento dell' errore » sorga il pericolo, la incubazione vera e propria dell'opportunismo di domani. Lenin ha scritto opere fondamentali contro il preteso comunismo su base idealistica, dalla bocca dello stesso Zinovieff sono uscite recenti scomuniche contro tentativi moderni del genere, additati come sicuri indizio di pericolo opportunista (secondo Zinovieff l'opportunismo è sempre possibile, e quando vi saà egli verrà con me nella... frazione di sinistra : è polemica; ma polemica un pochetto più... bolscevica). Ma l'ordinovismo contnua imperterrito ad adorare Croce, a costituire una vera « *scuola* (attenti) *napoletana* » in materia filosofica, e a difendere il leninismo come sistema e concezione del mondo. E dire che uno dei nostri contradditori passò deciso all'ordinovismo nello stesso tempo che, come mi si disse, si « accostava a Croce ». Punto di arrivo con Benedetto Croce, punto di partenza Andria, grosso centro della... Valdaosta : si può essere più qualificati per tuonare contro il comunismo alla napoletana? Che noi dimostreremo essere il comunismo all'antinapoletana, come il comunismo di Lenin era il comunismo all'antirussa?

Alla base del nostro movimento sta un sistema teorico che è una completa concezione del mondo : si tratta del marxismo, del materialismo storico, che in Lenin ebbe il più poderoso dei suoi fautori. Non è necessario e tanto meno sembrerebbe necessario a Lenin, chiamarlo Leninismo. Ma quali furono i rapporti di Lenin con quel sistema? Se egli ne fosse stato un revisionista, e battagliò fieramente contro i revisionisti di varie scuole contendendo loro a colpi formidabili il diritto di adoperare il nome e la tradizione marxista. Difese la sua ortodossia con argomenti della storia viva ed insieme con una poderosa esegesi dell'opera dei maestri spinta fino alla minuzia, sviscerando da ogni sfumatura, dalle ultime pieghe dei testi, il contenuto delle conferme apportate dalla storia precedente.

Nella mia conferenza su Lenin (dunque non pubblicata in Russia, dove pare che si ritenga Lenin non abbastanza grande da fare a meno di una revisione preventiva di quello che non sia « soffietto ») ho précisato il giudizio sull'opera di lui. Anzitutto egli si presenta come il « restauratore del marzismo » nel campo della teoria e del programma politico, ossia della concezione del processo emancipatore del proletariato. Quindi come il riorganizzatore del movimento internazionale proletario basi rivoluzionarie, e il realizzatore grandioso della prima grande vittoria rivoluzionaria in Russia, nella quale azione si verifica una quadratura completa nelle concezoni del marxismo da lui restaurate.

Abbiamo poscia in Lenin il completatore, per parti importantissime, del marxismo. La sua interpretazione della fase imperialista del capitalismo, le sue formulazioni della quistione agraria e nazionale, da noi accettate (e se si vuole precisione nella lettera del programma Bucharin, come ho già detto) sono contributi fondamentali allo sviluppo del metodo e del sitema marxista, che egli tiene a riattaccare passo a passo alla espicite dichiarazioni di Marx ed Engels in materia, verificate ed integrate dalla somma degli eventi posteriori. Chi crede necessario chiamare non più marxismo ma leninismo la critica, per esempio della più recente fase del capitalismo, lascia intendere che Lenin abbia in essa modificate talune tesi storiche ed economiche di Marx, e non può chiamare revisionista Graziadei, quando questi dai caratteri della nuova fase pretende dedurre una smentita a teorie economiche fondamentali contenute nel CAPITALE.

Noi dunque non vediamo la necessità di cambiare il nome del nostro sistema dottrinale e politico da *marxismo* in *leninismo*, ma non faremmo certo una quistione di parole, e stabilita la identità tra esse sulla fede dello stesso Lenin e di nessum altro possiamo usarle indifferentemente.

Se per leninismo si intende ammettere per vero tutto quanto piace di affermare a quelli che si proclamano i veri e maggiori leninisti, allora non ci resterebbe che sorridere. Ci riserviamo il diritto di ritenere e provare che molte opinioni dei leninisti etichettati sono quanto mai antileniniste e antimarxiste.

Se per leninismo si intende giurare su ogni e qualsiasi affermazione di Lenin durante la sua vita, allora neppure possiamo essere di accordo. In molti casi ci mostrerete testi letterali di Lenin e noi tranquillamente enunceremo opinione diversa. Questo lo ho rivendicato solo per rispondere alla sciocca asserzione che noi sinistri avremmo atteso la morte di Lenin per aprire l'offensiva critica contro la Internazionale. Abbiamo discusso e criticato Lenin vivente e parlante, ed in molte sue contro deduzioni, tuttora non siamo affatto convinti. Ma questo non ci toglie il diritto di dire che, pur con questi dissensi leali, consideriamo lontane dal pensiero di Lenin e dal suo metodo molte iniziative e direttive della Internazionale, dopo la sua morte, e sovratutto di rifiutare il diritto di dirsi leniniste alla maggior parte delle elucubrazioni del nostro centrismo ordinovista. Lenin accettò le tesi dell' « Ordine Nuovo » del 1920 in quanto nella sostanza contenevano la comune critica al massimalismo opportunista e furono adottate dalla sezione di Torino in maggioranza composta di astensionisti. E fu solo a forza di nostri spintoni che l'ordinovismo capì la tesi leninista della scissionse del partito italiano dai riformisti : fino a dopo Bologna esso inneggiava all' unità del partito con « Bordiga e Turati ». Non noi rifiutammo azioni comuni, cui tutto sacrificammo, ma i centristi attuali a Bologna (Ottobre 1919) respinsero il nostro passo di abbandonare la pregiudiziale astensionista a condizione che essi ponessero la questione della espulsione dei riformisti dal partito. Lenin riconobbe — pur sconfessando il nostro astensionismo — nelle tesi degli ordinovisti, ciò che noi il avevamo obbligati ad imparare, e che sia pure con molto ritardo, avevano ripetuto.

Chiarito che l'ordinovismo è un « sistema » non marxista nè leninista e che esso contiene non pochi pericoli di deviazioni delle direttive del partito, restiamo nell'argomento dei dissensi effettivi fra noi e Lenin.

La sua posizione tattica chiarita nel libro sulla malattia infantile del comunismo, è sostanzialmente da noi condivisa. Noi non fummo mai blanquisti o putchisti, o seguaci di pose estetiche nel risolvere i problemi di azione marxista. Chiaramente questo è detto negli articoli del 1922, nel L'attitudine della nostra delegazione al terzo Congresso fu in parte una stonatura dovuta alla grande facilità di improvvisazione di uno degli attuali centristi, che farà bene a prendersene finalmente la la responsabilità. Nelle Tesi di Roma non vi è traccia della teoria dell'offensiva su cui si battagliò al Terso Congresso e che fu strigliata da Lenin. Questo per la pura verità, perchè strigliate da Lenin ne ho avuto anche io e non mi hanno convertito.

Noi consideriamo il metodo tattico di Lenin come non completamente esatto in quanto non contiene le garenzie contro le possibilità di applicazione che, essendo superficialmente fedeli, perdono la finalita rivoluzionaria profonda che sempre animò quanto Lenin sostenne e fece. Consideriamo come troppo universali certe estensioni di esperienze tattiche russe, a situazioni in cui si aggiungono difficoltà che in quelle non vi erano, come il regime democratico ed il lungo avvelenamento democratico del proletariato. Nella Conferenza dissi che Lenin [illegible] risolto e consolidato il [illegible] tica, al pari di quello [illegible] problema è ancora aperto, [illegible] passerà attraverso [illegible] ed errori. Tuttavia noi affermiamo che la soluzione tattica di Lenin quale egli la trovava sempre, pur [illegible] evoluzioni che ci sembravano [illegible], non decampava mai dal terreno dei principi, il che vuol dire che non [illegible] contrasto con le finalità rivoluzionarie del movimento.

Uno studio attento se sulle fonti fosse possibile, delle ultime manifestazioni di Lenin forse ci permetterebbe di concludere che egli tendeva a serrare un poco la grande saracinesca della libertà di tattica. Ripetutamente scrisse di avere errato al Terzo Congresso, nel picchiare più sulla sinistra che sulla destra, pericolo ancora per lui presente. La tattica tenuta alla Conferenza delle Tre Internazionali lo fece non poco arrabbiare. Mi risulta da testimonianza indiscutibile che non era favorevole alla fusione col partito massimalista preconizzata al 4° Congresso. Ma questi particolari potrebbero sapere di speculazione, e l abbandono per affermare che : dopo Lenin si è deviato dalla sana linea tattica comunista, e ciò dimostra che vi era un errore iniziale parziale nelle stesse direttive tattiche che Lenin volle esperimentare su sscala internazionale.

* * *

Dove dunque arriva il nostro dissenso sulla tattica attuale dei dirigenti la Internazionale? All' epoca degli articoli del principio 1922, io affermavo recisamente che il disparere sulla tattica rimaneva nel nei principi comunisti e marxisti. Successivamente, su altri punti precici, noi sinistri, tutti abbiamo dovuto spingers più in limiti d una comune finalità prettamente rivoluzionaria e s nquadrava nettamente nanzi la nostra critica. Qualcuno che vuole generalizzare quella asserzione di allora fu con me e più aspro di me nel pessimismo di epoche posteriori. Non voglio fare questioni di nomi o divertirmi a confondere personalmente certi contradittori. Passo oltre. Certo che quando fummo in presenza della formula del governo operaia, affermammo nettamente che non si trattava più solo di una soluzione tatica inopportuna e di poco rendimento, ma di una vera e propria contradizione col nostro, marxista e leninista, corpo di dottrina; e precisamente colla concezione del processo di liberazione del proletariato in cui si veniva ad inserire la possibilità illusoria di soluzioni sia pure parzialmente pacifiche e democratiche. Ci si rispose che eravamo in errore, che si trattava non già di una diversa possibilità storica soluzione politica del problema fondamentalo delli stato, del potere, ma solo di una parola « di agitazione », del famoso sinonimo della dittatura del proletariato. Dopo le ben note disavventure germaniche della tattica del governo operaio e del fronte unico politico, rivelatosi nella concezione di quelli che la applicarono — da Berlino, come da Mosca — come una vera illusione di modificare i termini del problema centrale rivoluzionario attraverso una collaborazione con la sinistra socialdemocratica, fu chiaro che è pericoloso lasciare sopravvivere certe formule anche quando si presentano nella veste innocente di rivendicazioni avanzate a scopo di propaganda. La quistione era e restò grave attraverso le formulazioni contradittorie del 4° e del V° Congresso. Gli eventi posteriori hanno confermata la legittimità della nostra avversione su questo punto, non accessorio, ma fondamentale. Il modo con il quale è stata liquidata la questione tedesca fu tutt'altro che sodisfacente. Queste sono enunciazioni sommarie, ma a me preme definire ancora una volta la estensione ed i limiti del dissenso. Ogg ci troviamo in presenza di una *nuova tattica*. L'ultimo Esecutivo Allargato ha fornito una nuova analisti della situazione. E' innegabile che questa si presenta meno favorevole che negli anni trascorsi, ma la diagnosi di « stabilizzazione » sia pure relativa (si possono trovare cento formulazioni che danno un colpo al cerchio ed una alla botte) è preoccupante in quanto viene da quegli elementi che all'esame delle situazioni attribuiscono, a nostro credere, e per le loro stesse affermazioni, un valore decisivo nello stabilire la linea tattica.

La *nuova tattica* si presenta come un ripiegamento in quanto dice : non ponendosi più in modo immediato la questione della conquista del potere pur mantenendo integri i caposaldi del nostro programma politico, noi dobbiamo mirare nella azione a risultati più modesti e si presentano questi nella prevalenza di regimi « di sinistra » nei varii paesi. Ritorna, con parole nuove, la vecchissima tesi che un regime di libertà politica sia condizione indispensabile alla ulteriore avanzata della classe operaia. Questa tesi obiettivamente è falsa almeno per tre quarti, e per la parte che è vera, resta tremendamente pericolosa. In certe situazioni può la lotta del proletariato essere avvantaggiata dalla presenza di un governo democratico — in altre può essere il contrario — ma SEMPRE è un'altra condizione per il successo della lotta rivoluzionaria : la indipendenza e la autonomia della politica svolta dal partito di classe proletario.

Questo problema è stato posto come al solito — ciò si riattacca alla nostra critica al *modo di lavorare* degli organi dell' Internazionale, sovratutto in quanto riguarda la preparazione e la risoluzione delle questioni da sottoporre al dibattito internazionale — quasi all' improvviso e con inadeguata preparazione.

Noi siamo allarmati da questo modo di procedere degli scenari che si abbiano presentando nuove prospettive che esaminate ponderatamente sarebbero apparse da respingere, mentre con tal sistema finiscono coll'imporsi attraverso una falsa luce. Non identifichiamo questo processo con quello dell'opportunismo dei vecchi partiti socialdemocratici, come ci si vorrebe fare dire, ma rileviamo che una parentela sia pur lontana si stabilisce, e deve suggerirci di mutare strada sul serio. Poche settimane dopo il complesso dibattito del TTerzo Congresso, venne fuori « il fronte unico » di cui nei deliberati di quello nulla si diceva. Il « governo operaio » comparve solo dopo le decisioni dell'Allargato del Febbraio 1922, scomparve o si attenuò in parte nelle decisioni del 4° Congresso, per servire di base nel tempo successivao alla tattica in Germania. Solo allo scorcio del V° Congresso e con riluttanze grandissime, trapelò qualche cosa dell'altro grave passo della proposta di unità con Amsterdam. La « nuova tattica » al solito, è un fatto compiuto prima che un organo internazionale la abbia esaminata. Ora noi abbiamo sempre chiesto che in materia di tattica le decisioni siano tassative, e... preventive, non postume.

Ad esempio, è con vivissimo stupore che si ascolta la giustificazone della proposta dell'Antiparlamento fatta dal nostro partito all'Aventino. Questa proposta, di sfacciato sapore democratico cavallottiano savanaroliano e peggio per noi non ha diritto di cittadnanza nel campo del comunismo, non viola solo le norme tatiche, ma gli stessi nostri principi. Quando ci accngiamo a provare che si è nelle tesi tattiche appena ed eccezionalmente tollerato il fronte unico « dall'alto » ossia col solito metodo delle proposte ai capi di altri partiti, per i soli cosidetti partiti operai,, e che si è naudito fare passi del genere, addirittura verso partiti ufficialmente difensori dell'orine borghese, sapete come si risponde? Il vostro errore, o sinistri, è di prendere la proposta dell'Antiparlamento per un caso di applicazione della tattica del fronte unico. Accidenti! Ed allora di che razza di tattica si tratta? Di una tattica che nessuna decisione ha prevista, in nessun Congresso, ma che vi salta fuori di colpo. E similmente salta fuori l'altra tesi su cui mai si dscusse e si votò perchè assorbita anche per i ciechi dalle nostre posizioni di principio, che è dovere del partito comunista manovrare in modo che non elegga Hindenburg, o non [illegible] per definire il problema, noi neghiamo che sia possibile arrivare a tanta rilasciatezza nei metodi di azione, da affermare che tutte le finalità contingenti sono ammissibili per l'attività del partito communista, e tutti i mezzi adoperabili, purchè resti un riconoscimento astratto e teorico delle tesi comuniste sulia dittatura del proletariato e l'insurrezione, in quanto anche l'opportunismo trionfò nei suoi metodi perniciosi pur proclamando che si trattava di operazioni contingenti e transitorie che non escludevano lo scopo supremo del raggiungimento del socialismo e del trionfo della rivoluzione. Non si tratta di sospettare di partito preso revisionistico i dirigenti del movimento, ma di stabilire di accordo le garenzie perchè l'azione di tutti non non sdruccioli sulla china di vecchi e tremendi errori. Noi domandiamo quali saranno i provvedimenti per cui una tattica così simile negli li aspetti ed in molti argomenti a quella del possibilismo, conservi una direzione ed uno sviluppo che devono essere diametralmente opposti. Siccome di questi provvedimenti nè ne vediamo attuati, nè crediamo che ve ne possano essere così, domandiamo la espressa esclusione di manovre ed azioni tattiche che non possono che portare il proletariato in un'altra strada da quella dei fini comunisti.

Sommariamente stabiliti e delineati così i nostri dissensi, nulli verso la dottrina ed il programma dell'Internazionale, di Marx e di Lenin, limitati verso metodi tattici da Lenin preconizzati, serii verso le degenerazoni non marxste nè leniniste a cui si sembra prestarsi la tattica oggi adottata dai dirigenti la Internazionale, noi ci attendiamo non il solito urlo : ecco chi diffidano la Internazionale Comunista di opportunismo : e meritano senz'altro la crucifige, ma la dimostrazione seria della distinzone delle garenzie che possono valere a separare insuperabilmente la pratica dell' opportunismo dall'esperimento non infelice di manovre strategiche come quelle accennate del governo operaio. Per noi la conclusione è negativa. Bisogna abbandonare e denunziare tali metodi. Ove la situazione non renda possibile la lotta per il potere, non per questo il partito comunista cessa di avere un compito politico e di azione che trascenda quello di una scuola di propaganda. La attitudine che nello sviluppo della lotta dovranno avere [illegible] nel superare [illegible] resistenze controrivoluzionarie. Brillante esempio di queste possibilità era l'ultima situazione italiana in cui pur [illegible] ad un potere non rovesciabile, tanto poteva farsi, mentre tanto poco si è fatto.

AMADEO BORDIGA

VITA DELLA FRAZIONE

Una lettera del comp. Trotsky alla frazione

Cari compagni,

Ho preso conoscenza dell'opuscolo « Piattaforma di sinistra » che avete pubblicato nel 1926 ma che mi giunge soltanto oggi. Egualmente ho letto la lettera che voi mi indirizzate nel N. 20 di Prometeo ed alcuni articoli di fondo del giornale, cio' che mi ha dato la possibilità di rinfrescare le mie conoscenze più che modeste d'italiano. Questi documenti, come pure la lettura di articoli e discorsi del comp. Bordiga oltre il fatto che io lo conosco personalmente, mi permettono, in una certa misura, di giudicare le vostre idee essenziali ed il grado di solidarietà che ci unisce. Benchè per rispondere a questa ultima questione, non solamente le tesi di principio ma anche la loro applicazione politica agli avvenimenti del giorno (il conflitto cino-russo ce lo ha richiamato di nuovo molto nettamente), siano di un'importanza decisiva, io credo, ciononostante, che la nostra solidarietà, almeno sulle questioni essenziali, va sufficientemente lontano. Se io non mi esprimo oggi in un modo più categorico, è unicamente perchè voglio lasciare al tempo ed agli avvenimenti la possibilità di verificare la nostra contiguità ideologica e la nostra mutua comprensione. Io spero che esse si avvereranno complete e durabili.

« La piattaforma di sinistra » (1926) mi ha prodotto una grande impressione. Io credo che essa è uno dei migliori documenti emanati dall'opposizione internazionale, e che sotto molti rapporti, essa conserva oggi ancora tutta la sua importanza.

E' una cosa molto importante soprattutto per la Francia, che la piattaforma metta in primo piano della politica rivoluzionaria del proletariato, la questione della natura del partito, i principi essenziali della sua strategia e della sua tattica. In questi ultimi anni noi abbiamo visto in Francia come per molti rivoluzionari in vista, l'opposizione ha servito semplicemente di tappa nell'evoluzione dal marxismo, al sindacalismo, al tradeunionismo, o semplicemente allo scetticismo. Quasi tutti hanno tentennato nella questione del partito.

Voi conoscete, evidentemente, l'opuscolo di Loriot ove questi da' prova di una incomprensione assoluta della natura del partito, della sua funzione storica (dal punto di vista dei rapporti di classe, e scivola nella teoria della passività tradeunionista che non ha niente di comune con le idee della rivoluzione proletaria. Disgraziatamente il suo opuscolo, rappresenta una reazione molto netta nel movimento operaio, è ancora oggi l'oggetto della propaganda del gruppo della *Révolution Prolétarienne*.

L'abbassamento del livello ideologico del movimento rivoluzionario in questi ultimi cinque anni ha lasciato traccie nel gruppo di Monatte. Arrivato dal 1917 al 1923 sulla soglia del marxismo e del bolscevismo, questo gruppo ha fatto, da allora, molti passi indietro, nel senso del sindacalismo, ma non si tratta più del sindacalismo combattivo del principio del secolo, il quale costituiva un passo in avanti nel movimento operaio francese, si tratta invece di un sindacalismo relativamente tardivo, passivo e negativo che cade, il più delle volte, in un trade-unionismo schietto. E non c'è da meravigliarsi. Tutto cio' che vi era nel sindacalismo del primo della guerra, di elemento di progresso, si è fuso nel comunismo. L'errore principale di Monatte è il contegno che egli adotta nei confronti del partito e, in connessione con questo, un feticismo dei sindacati presi come una cosa in sè, indipendentemente dalle loro tesi direttrici, cio' nonostante, se le due Confederazioni del Lavoro francesi realizzassero oggi la loro unità, e se domani esse conglobassero nei loro ranghi, tutta la classe operaia francese, ciò non farebbe per nulla sparire la questione delle idee direttrici della lotta sindacale, dei suoi metodi, del legame che lega i compiti particolari ai compiti generali: cioè a dire la questione del partito.

La Lega sindacalista diretta da Monatte è in sè stessa un embrione di partito, essa riunisce i suoi membri non secondo i loro sindacati, ma sotto quelli ideologici, sulla base di una certa piattaforma, e cerca di influire dal di fuori sopra i sindacati, o se si vuole, di assoggettarli alla sua influenza ideologica. Ma la lega sindacalista è un partito la cui costituzione non è completa; che non è interamente formato, che non ha una teoria e un programma chiaro, che non ha preso coscienza di se stessa, che nasconde la sua natura e che si nega in tal modo di ogni possibilità di sviluppo.

Souvarine battuto contro la burocrazia [illegible] dell'apparato della Internazionale Comunista [illegible] giunto a qualificare [illegible] della politica [illegible] la morte [illegible] opposizione [illegible] posizioni politiche volute. In altri termini, nega la necessità dell'esistenza del partito, *sempre, e in qualsiasi condizione*, in quanto espressione degli interessi rivoluzionari del proletariato.

Queste sono le ragioni per cui io dò tanta importanza alla solidarietà che esiste fra di noi nella questione del partito, del suo compito storico, della continuità della sua azione, della sua lotta necessaria per far prevalere la sua influenza in tutti gli aspetti, qualunque essi siano, del movimento operaio. In questa questione, un bolscevico, cioè un rivoluzionario-marxista, passato per la scuola di Lenin non puo' fare concessioni.

* * *

Per molte altre questioni, la piattaforma del 1926, dà delle eccellenti definizioni che conservano ancora oggi tutta la loro importanza.

E' cosi' che essa dichiara con una nettezza assoluta, che i partiti contadini detti « autonomi », cadono fatalmente sotto la influenza della controrivoluzione (pag. 36). Si può' dire arditamente che nell'epoca attuale non può' esservi e non vi sono eccezioni a questa regola. Laddove la classe contadina non marcia dietro il proletariato, essa marcia dietro la borghesia contro il proletariato. Malgrado l'esperienza della Russia e della Cina, Radek, Smilga e Preobrajenski non l'hanno fin qui compreso ed è precisamente suquesta questione che essi hanno capitolato: la vostra piattaforma accusa Radek di « concessioni manifeste ai nazionalisti tedeschi ». Bisognerebbe aggiungervi adesso le concessioni completamente inossenibili ai nazionalisti cinesi. L'idealizzazione del sunyatsenismo e la giustificazione dell'entrata del partito comunista in un partito borghese. La vostra piattaforma sottolinea con giusta ragione (pag. 37), in connessione con la lotta dei popoli oppressi, la necessità dell'indipendenza assoluta del partito comunista, la dimenticanza di questa regola essenziale giunge alle conseguenze le più funeste, come ce l'ha mostrato l'esperienza criminale della subordinazione del partito comunista cinese al Kuomingtan.

La funesta politica del Comitato Anglo-russo, che ha giovato — questo è evidente — dell'appoggio completo dell'attuale direzione del partito comunista italiano — è uscita dal desiderio di passare al più presto dal partito comunista inglese, nelle gigantesche Trade-Union e di installarvi. Zinoviev espresse apertamente quest'idea al V° Congresso dell'Internazionale; Staline, Bukarine, Tomsky nutrirono la stessa illusione. Che cosa ne è risultato? Essi hanno rinforzato i riformisti inglesi ed indebolito estremamente il partito comunista inglese. Ecco cio' che costa di giocare con l'idea del partito : questo giochetto non resta mai impunito.

Nella Repubblica Sovietista noi constatiamo un'altra forma di indebolimento e di distruzione del partito comunista. Al fine di spogliarlo della sua propria fisionomia e della indipendenza, lo si diluisce con dei mezzi artificiali, nella grande massa amorfa terrorizzata dall'apparato governativo. Questo determina il fatto che l'opposizione, la quale ha riunito ed educato dei nuovi quadri rivoluzionari che raggiungono solamente la cifra di qualche migliaio, è — nei ranghi del partito — il partito bolscevico, mentre la frazione stalinista che agisce formalmente nel nome di un partito di un milione e cinquecentomila membri e di giovani comunisti, forti di due milioni di aderenti, falcia e distrugge il partito.

Io constato con piacere, basandomi sulla vostra lettera pubblicata in *Prometeo*, che voi siete completamente solidarli con l'opposizione russa nella questione relativa alla definizione della natura sociale dello stato sovietista. In questa questione, gli ultra-sinistra (vedi l'*Operaio Comunista* N° 1), dimostrano in un modo particolarmente netto la loro rottura con i fondamenti del marxismo. Per risolvere la questione del carattere di classe di un regime sociale essi si limitano alla questione della sua struttura politica, riportandola a sua volta al grado di burocrazia dell'amministrazione, e cosi' di seguito. *Per essi, la questione della proprietà dei mezzi di produzione non esiste.* Nell'America democratica, come pure nell'Italia fascista si imprigiona, si fucila, si mettono sulla sedia elettrica quelli che sono accusati di preparare l'espropriazione delle officine, delle fabbriche e delle miniere appartenenti ai capitalisti. Nella Repubblica Sovietica, anche oggi — sotto la burocrazia stalinista — si fucilano gli ingegneri che tentano di preparare la restituzione delle fabbriche, delle officine, delle miniere ai loro ex-proprietari. Come non si puo' vedere questa differenza fondamentale che in realtà definisce *il carattere di classe di un regime sociale?* Ciononostante io non mi fermero' molto su questa questione alla quale è consacrato il mio ultimo opuscolo (« La Difesa della Russia Sovietista »), diretto contro certi ultra-sinistri tedeschi e francesi, che [illegible] non vanno così lontano come i vostri settari italiani, ma che a causa precisamente di questo, possono essere più pericolosi.

* * *

A proposito di Termidoro, voi fate delle riserve quanto alla giustezza delle analogie fra la rivoluzione russa e la rivoluzione francese. Io credo che quest'osservazione dipenda da un malinteso. Per giudicare della giustezza o della falsità di un'analogia storica, bisogna determinarne chiaramente la sostanza ed i limiti. Non ricorrere alle analogie con le rivoluzioni dei secoli passati, cio' sarebbe semplicemente fare abbandono dell'esperienza storica dell'umanità. Il giorno di oggi si distingue sempre dalla giornata di ieri. Cio' non di meno non ci si puo' istruire sulla giornata di ieri se non procedendo con delle analogie.

Il rimarchevole opuscolo di Engels sulla guerra dei contadini è costruito, da un capo all'altro, sull'analogia fra la Riforma del XVIe Secolo e la rivoluzione del 1848. Per forgiare la nozione della dittatura del proletariato.

Marx ha arroventato il suo ferro al fuoco del 1793. Nel 1909 Lenin ha definito il socialdemocratico rivoluzionario come un giacobino legato al movimento operaio di masse. Io gli ho allora obiettato in un modo accademico che il giacobinismo ed il socialismo scientifico si appoggiano su delle classi differenti, ed impiegano dei metodi differenti. Considerato in sè, questo era evidentemente giusto. Ma Lenin neanche non *identificava* i plebei di Parigi con il proletariato moderno e la teoria di Rousseau con la teoria di Marx.

Egli non prendeva come decisivi che i caratteri generali delle due rivoluzioni: le masse popolari le più oppresse che non hanno altro da perdere all'infuori delle loro catene; le organizzazioni le più rivoluzionarie che si appoggiano su queste masse e che nella lotta contro le forze della vecchia società, istituiscono la dittatura rivoluzionaria. Questa analogia era essa legittima? Essenzialmente. Storicamente essa si è avverata molto feconda. In questi stessi limiti, l'analogia è feconda e legittima.

In che cosa è consistito il carattere distintivo del Termidoro francese? Nel fatto che Termidoro è stata la prima tappa della controrivoluzione vittoriosa. Dopo Termidoro, i giacobini non potevano più (se essi l'avessero potuto in un modo generale) riprendere il potere che con l'insurrezione. In questo modo, la tappa di Termidoro, ebbe, sotto un certo aspetto, un carattere decisivo. Ma la controrivoluzione non era ancora finita, cioè, i veri padroni della situazione non si erano ancora installati al potere : per questo ci volle la tappa seguente : il 18 Brumaio. Infine, la vittoria integrale della controrivoluzione trascinante la restaurazione della monarchia, l'indennizzazione dei proprietari feudali, ecc. fu assicurata grazie all'intervento estero ed alla vittoria su Napoleone.

In Ungheria, dopo un corto periodo sovietista, la controrivoluzione vinse con le armi in un sol colpo, ed a fondo. Si puo' [illegible] questo genere? Sicuramente no. Ma tutti sapranno riconoscere una controrivoluzione aperta. Essa non necessiterà di commenti. Quando noi parliamo di Termidoro noi abbiamo in vista una controrivoluzione strisciante che si prepara sotto il mantello e che si compie in varie tappe. La prima tappa che noi chiamiamo condizionalmente Termidoro significherebbe il passaggio del potere nelle mani dei nuovi possidenti, « sovietisti » delle frazioni mascherate del partito dirigente, come fu per i giacobini. Il potere dei nuovi possidenti, sovratutto dei piccoli possidenti, non potrebbe resistere a lungo. O la rivoluzione ritornerà sotto condizioni internazionali favorevoli, alla dittatura del proletariato, cio' che necessiterebbe forzatamente l'impiego della forza rivoluzionaria: oppure si compierà la vittoria della grande borghesia, del capitale finanziario, puo' darsi anche della monarchia, cio' che necessiterebbe una rivoluzione supplementare, e puo' anche darsi due rivoluzioni.

Tale è la sostanza dell'analogia con Termidoro. Va da sè che se si oltrepassano i limiti permessi dall'analogia, se ci si orienta secondo il meccanismo puramente esterno degli avvenimenti, e secondo degli episodi drammatici, rispetto alla sorte di certe figure, ci si può facilmente sperdere, e smarrire gli altri. Ma se si prende il meccanismo dei rapporti di classe, l'analogia non diviene meno istruttiva di quella, che per esempio fa Engels fra la Riforma e la rivoluzione del 1848.

In questi giorni ho letto il numero I del giornale che ho già ricordato, l'*Operaio Comunista* pubblicato, visibilmente, da un gruppo di ultra-sinistri italiani che si sono staccati dalla vostra organizzazione. Se non ci fossero stati altri sintomi, questo numero sarebbe stato di per se stesso una prova sufficiente che noi viviamo in un'epoca di decadenza e di scompiglio ideologico di quelle che si producono sempre dopo le grandi disfatte rivoluzionarie. Il gruppo che pubblica questo giornale sembra essersi assegnato il fine di riunire in sè tutte le colpe del sindacalismo decaduto, dello spirito d'avventura, della frase di sinistra, del settarismo, del confusionismo teorico, dando a tutto questo un carattere di disinvoltura di studenti e di littigi rodomonteschi. Due colonne di questa pubblicazione bastano a fare comprendere il perchè questo gruppo abbia

(Continuazione 5a colonna 1a pagina)

Il Congresso della Federazione belga

In seguito alla situazione creatasi nella Federazione per l'espulsione di una serie di compagni cio' che aveva forzatamente portato ad un rallentamento sensibile della nostra attività nei piccoli nuclei di sinistra; si é tenuto il convegno che senza intenzione di voler fare del bluffismo caratteristica speciale del centrismo, ha fatto un buon lavoro e ha dimostrato il promettente interessamento di tutti gli intervenuti alla importanza dei problemi e alla chiara comprensione co*munista* di essi.

I lavori si sono aperti sul seguente, ordine del giorno :

1) Rapporto morale;
2) Riorganizzazione della Federazione;
   A. - Questione Sindacale;
   B - Soccorso Rosso;
   C - Lotta contro il Fascismo;
   D - Stampa;
3) Rapporti con le altre opposizionni;
4) Nomina comitato Federale;
5) Varie.

Dopo l'ampia relazione morale del compagno Segretario provvisorio, che é approvata, si inizia una viva discussione sul secondo comma : Riorganizzazione della Federazione : malgrado la diminuzione degli effettivi per le ragioni sopra esposte, i compagni si impegnano di colmare il vuoto lasciato con una maggiore attività possibile. Un compagno che proviene da poco dalle file del partito, denunzia il deleterio metodo di discussione che vige nelle file centriste dove all'infuori delle chiacchiere di qualche arruffone, in generale non si discutono i problemi, e si approvano delle pietose mozioni senza curarsi troppo del contenuto.

Un compagno presenta il seguente ordine del giorno che viene approvato all'unanimità :

« Il Congresso della Federazione Belga affida al C. F. ed alla frazione nel Belgio :

1) Il compito di affrontare i problemi d'insieme del proletariato immigrato per dare ad essi una soluzione di sinistra.

2) Di affidare ai gruppi il compito di realizzare questo lavoro e queste direttive attraverso la loro attività vivificata.

3) Di organizzare delle gite di propaganda e di fissare visite periodiche del C. F. allo scopo di sviluppare l'attività dei gruppi e di mettere questi al corrente del lavoro generale della frazione.

Fa seguito la relazione sui vari comma che vengono conglobati : la discussione prosegue ampia, tutti i presenti intervengono con una chiara uniterale visione [illegible] problema dell'emigrazione, i salari, i sistema di vita di questi operai accampati in baracche come falangi di schiavi, sono oggetto di un attento esame; i compagni sono unanimi a condannare la falsa tesi del centrismo che tende a raggruppare (senza riuscirvi) questa massa in organismi inutili ed inconcludenti, i C. P. A. ed abbandona la tesi comunista: quella di cercare di ricollegare gli interessi degli operai italiani cogli operai belgi, attraverso l'organo unitario di classe, il Sindacato. Questa seconda soluzione é la più difficoltosa, ma i comunisti non devono abbandonarla per dei — palliativi che fanno scivolare verso concezioni organizzative che nulla hanno a che fare col comunismo.

Sul soccorso rosso, dopo aver rilevato come questo organismo abbia finito di esercitare ogni influenza sulle masse, per divenire un organismo di setta qualche compagno denunzia alcuni casi di putrida manifestazione burocratica che tendono a generalizzarsi: malgrado questo, il dovere dei comunisti di sinistra é quello di restare in questo organismo per denunziare le malefatte dei dirigenti opportunisti ed aiutare gli operai in buona fede a spogliarsi di quella forma di Bigottismo per divenire dei franchi rivoluzionari.

Sulle azioni provocatrici che il fascismo compie nel campio emigratorio in relazione alla bestiale oppressione in Italia, la discussione fú ampia : il Centrismo parolaio sbraita agitando lo spauracchio troppo noto delle Leghe Antifasciste, mentre in alcune regioni predica totalmente il verbo della vigliaccheria. Nei proletari lo spirito di lotta esiste e permane, inquadrarlo con gli interessi del proletariato indigeno, incanalarlo sempre più verso un azione diretta : ecco il compito dei comunisti.

Lo sviluppo, la diffusione il miglioramento del nostro giornale « Prometeo » fú oggetto per un ampio dibattito, la necessità di una sempre più attiva collaborazione dei compagni, fú ritenuta indispensabile, la diffusione é abbastanza promettente, ma per l'avvenire bisognerà fare ancora di più.

La necessità dell'uscita regolare fú anch'essa discussa, la questione finanziaria é l'intralcio maggiore malgrado i sacrifici quotidiani, i compagni si affermarono sulla proposta del versamento di una giornata di lavoro pro « Prometeo » per assicurargli una migliore esistenza.

Un secondo ordine del giorno che racchiude il succo della fruttuosa giornata di lavoro, é votato :

« Il Congresso affida al C. F. di seguire, nell'esame e nella soluzione delle questioni dell'emigazione e della lotta in solidarietà con le battaglie del proletariato in Italia, le seguenti direttive :

1) Impostare la salda unione degli interessi del proletariato immigrato ed indigeno;

2) Affermare il sindacato come base di organizzazione di massa;

3) Agire per ottenere come primo atto di unione di questi interessi, il rifiuto degli operai immigrati di sottostare alle condizioni dei concordati capestro.

4) Sollevare nel seno delle organizzazioni sindacali il duplice problema della organizzazione degli immigrati e della necessità di organizzare manifestazioni di solidarietà con le lotte del proletariato italiano.

5) Tenere conto del fatto che il S. R. ha perduto la autorità per restare il fulcro della lotta contro il fascismo, dato che esso è lacerato dalla contraddizione risultante dal fatto che chiama le masse a protestare contro il fascismo mentre appoggia la repressione contro la sinistra in Russia.

6) Inquadrare le lotte contro il fascismo sul problema fondamentale di classe, inquadrandole cioè nello sviluppo delle lotte di classe del proletariato indigeno.

7) Non escludere contatti con altri gruppi di avanguardia proletaria per prendere esatta conoscenza delle manovre del fascismo e per combatterne le provocazioni.

8) Restare nel S. R. per tenere i contatti con i proletari che vi sono e per sollevarvi tutti i problemi che interessano le lotte del proletariato in Italia ed in tutti i paesi.

9) Domandare al C. E. della Frazione di porsi il problema nei limiti delle proprie forze, dell'aiuto alle vittime in Italia.

SOTTOSCRIZIONE PRO « PROMETEO »

Riporto N° precedente 2.664.10

PARIGI.
Contributo del gruppo 1/2 giornata di lavoro fr. francesi 345.50. pari a fr. belgi 483.70

AUBRIVES. — Scheda N° 49 :
Gasperini abbasso i capitalisti, viva Trotzky 5.—; Cornazzetto 5.—; Adolfo Corbo 5.—; Illeggibile 1.—; Idem 2.—; Idem 1.—; Idem 5.—; Paul 5.—; Eg. 10.—; Uno di destra 2.— = totale frs francesi 35. al cambio 49.—

LIONE. — Sheda N° 32 :
Pasqueto 1.—; Beccani 5.—; Gracco Calzolaio 5.—; un gruppo di comp. inneggiando al comp Della Maggiora 5.—; P. P. 1.90; Evelina 2.—; avanzo riunione 1.—; Idem 1.60; Sem 1.50; Un socialista unitario non iscritto, riconoscente 5.—; L'uomo del Bosco 10.—; avanzo riunione 1.50; avanzo bicchierata 3.50; Fellino 5.— = totale : fr. 50.— Al cambio 70.00

LUSSEMBURGO. — Scheda N° 48 :
Martinelli A. viva la C. I. 10.—; Costante 5.—; E. 2.—; Eliseo 2.—; Barberi 5.—; D. G. 5.—; Uragano di bombe per abbattere il terrore fascista 5.—; Giuseppe 5.—; Un fondatore dei Rat 10.—; Un sidacalista 1.—; Spasaro G. 3.—; Minazzi 1.50; Colombo 3.—; Vogliamo Mussolini nudo colle mani in tasca 2.—; Un affiliato ai Rat 10.— = totale frs 69.50

LUSSEMBURGO. — Scheda N° 168 :
Gentili N. 20.—; Rosso 1.—; uno rosso 1.25; Lanzicher 5.—; Roma 1.—; Abasso il fascismo 2.—; Martinis G. 7.—; Salutando 5.—; Bordiga 3.— Un anarchico 2.50; S. B. 1.—; Santinelli 5.—; viva la Russia 2.—; Illeggibile 5.—; viva il comunismo 1.50; M. G. 2.—; Abasso le comicie nere 3.25; R. M. 1.—; Martinis 1.—; tatoale frs 69.50

LUSSEMBURGO. — Shedi N° 18bis :
Vittorio 5.—; Bruno 5.—; Bartoletti 5.—; R. T. 5.—; Rampini 2.—; Campi 2.— Bolan 5.—; Torelli 5.—; Felician 15.—; Santinelli A. 2.—; salutando l'Ideal 2.—; Abasso il fascismo 2.—; Per non dimenticare mai 2.— Un saluto alla memoria degli eroi proletari 2.—; Nerone 5.—; Rosso 0.60; M. G. 2.—; Peintre 5.—; Peron 3.—; Totti 5.—; Martucci 5.—; N. N. 1.—; un centrista 5.— totale frs 80.60

LUSSEMBUOGR. — Scheda N° 18bis :
Viva il comunismo 5.—; Per la lotta contro l'opportunismo 2.—; A. Bruno 1.—; Anselmi 1.40; Eutropi G. 2.—; Bruno 5.— totale frs 22.40

MARCHIENNE-AU-PONT. — Sch. N° 34 :
Borsatto A. 5.—; Peliser G. 2.50; P. C. 2.10; Libero A 2.50; A morte Mussolini 2.—; Illegible 2.—; Azzanesi 3.—; Sandro G. 5.—; Calchera 2.—; Siolino V. 5.—; V. L. 2.—; R. 2.—; Basile 10.— Giovanni I. 3.—; Egidio 5.—; G. G. 5.—; Prosdocimo G. 3.—; J. 2.—; Individualista 2.—; S. G. 3.—; P. J. 2—; T. G. 1—; Pavanello 10—; Mengori 2—; A. 2.—; L. P. V. 2.—; Clemello P. 2.— A morte Mussolini 2.— totale frs 91.10

MARCHIENNE-AU-PONT. — Sch. N° 36 :
Borsotto A. 10—; Carra 5.—; Berlendi 5.—; Speranza A. 5.—; Moro 2.—; Pelliza G. 5.—; Illeggibile 5.—; Cossi V. 3.—; Delvecchio G. 5.—; Romito 1.—; Sincovich 5.—; Illegibile 5.— P. B. G. S. 5—; Pavanelli 5.—; Salvatore 10.—; Un centrista 2.—; Mengori 4.—; Ganzini 5.—; Avanzo 2.—; Mania 2.—; Azzanese 2.—; Viva l'ambizione 2.—; Angelo 5.— totale frs 100,00

Totale generale a riportare 3,699.90

Editore responsabile : V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek. — Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles, 201, ch. de Haecht. Gérant J. Van Trier.

ANNO 3° — N° 28 — 1° GENNAIO 1930

PROMETEO

Esceil 1° ed il 15 di ogni messe

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 114, rue de l'Indépendance, 114

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
FIONO AL 31 DICEMBRE 1930
Di sostegno 10.00

Per congiungere Faenza a Milano, congiungere le lotte del proletariato e dei contadini, e per dare la possibilità di sviluppo a questi movimenti non vi è che il programma comunista applicato dai comunisti nel loro partito.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

Faenza — Milano

Un fatto è sicuro: la crisi economica si aggrava sempre più in Italia. Le fasi di quest'aggravamento non si riferiscono alle manifestazioni comuni della crisi del capitalismo e che possono trovare una loro provvisoria attenuazione, un rinvio a data ulteriore, dovuto sovratutto all'influsso di capitali esteri, od a spostamenti nella costellazione internazionale dei « re dell'industrie », spostamenti che possono rianimare artificialmente date branchie della produzione. Al contrario le fasi dell'aggravamento della crisi in Italia assumono l'aspetto netto di un bilancio che noi chiamammo a suo tempo « il bilancio di miseria e di sangue del proletariato italiano ». Il fascismo oltre a risolvere sanguinosamente il problema dei rapporti di forza fra le classi in Italia, aveva di fronte a sè gli stessi problemi che la crisi mortale ha imposto ai regimi capitalisti di tutti i paesi. Ed a questi problemi il fascismo ha dato la soluzione che consisteva nel dirigere l'espansione dell'industrie secondo il diretto comando dei prestatori di capitali i quali perchè agivano sullo scacchiere mondiale, ed allorchè i loro interessi lo esigevano, oppure il corso dei contrasti con gruppi imperialisti rivali lo imponevano, lasciavano subire all'industria italiana le conseguenze negative; mentre, d'altro canto, l'agricoltura, orientata verso il sedicente disegno della cosidetta indipendenza dell'Italia dagli esportatori esteri, inaridiva lo sfruttamento delle risorse naturali, e si arrestava nel circolo chiuso dove lauti vantaggi ricavavano finanzieri e grandi proprietari sostenuti dallo stato, e tutti i danni ricadevano sugli strati medii e poveri delle popolazioni rurali.

Altrove il capitalismo ha provveduto alla soluzione dei problemi economici usando degli importanti fattori rappresentati dagli imperi coloniali o dal possesso di un progredito apparato di produzione; in Italia dove questi fattori facevano difetto, il capitalismo non poteva trovare altra soluzione che quella della spoliazione intensamente progressiva della classe lavoratrice. E dopo i primi successi del capitalismo di fronte all'agitazioni operaie del 1922, è venuto il secondo tempo dell'offensiva capitalista preceduto dal rassodarsi del dominio politico della borghesia della Marcia su Roma, e che contrassegno' il successo capitalista contro le agitazioni del 1924-25. Dopo il secondo tempo è venuto il terzo, preceduto dal rassodarsi del dominio politico del capitalismo attraverso le leggi eccezionali, e che è contradistinto dalla soffocazione violenta dei movimenti operai del 1927. — Questa nuova fase si è chiusa contemporaneamente al presentarsi del bilancio della politica economica fascista applicata dal 1922 al 1929. — Ed occorre aggiungere che questa politica economica fascista non ha nulla di originale: essa è la malacopia della politica economica iniziata e propugnata dall'« antifascista ». Nitti che — è risaputo — è l'ispiratore autorizzato della Concentrazione. L'unica differenza consiste nel fatto che Mussolini ha applicato il sistema della violenza e del terrore, gli antifascisti avrebbero applicato il sistema meno dispendioso e più sicuro dell'inganno democratico e della manovra di strati medii e di retroguardie proletarie, localizzando la repressione all'avanguardia del proletariato. Che Mussolini e non Nitti sia stato, durante sette anni, il rappresentante della borghesia italiana, questo dipende unicamente dal fatto che solo il terrore poteva allontanare la minaccia rivoluzionaria per il capitalismo; ma cio' non toglie che il capitalismo, puntando sui risultati di sette anni di terrore e sulle condizioni in cui il centrismo ha ridotto il movimento comunista, pensi al successo di un intervento nei movimenti dei lavoratori con il disegno di sostituire Nitti a Mussolini, o con l'altro disegno di combinare Nitti a Mussolini.

Dopo il primo successo del capitalismo, il secondo, dopo il secondo il terzo. La classica cintola del lavoratore è stata tirata fino ad un punto estremo **mentre contemporaneamente, l'insieme della politica economica del capitalismo è arrivata al suo bilancio.** E dopo questo bilancio quale puo' essere la prospettiva per l'economia capitalista... Una modificazione radicale è impossibile e questo non solamente diciamo in base alla tesi generale sulla crisi mortale del capitalismo, ma anche per le particolari condizioni reali dell'economia italiana che ha potuto vivacchiare unicamente entro le morse dell'intervento del capitalismo estero, e la sanguinosa offensiva contro le condizioni salariali dei lavoratori.

Ora che pare che una delle due condizioni (l'intervento a getto continuo dei capitali esteri), cominci a fare difetto; come si orienterà quindi il capitalismo? La risposta a questa questione è evidente: rinforzare l'oppressione di classe, mentre l'inevitabile acutizzarsi degli antagonismi, fornirà condizioni propizie a dei movimenti di resistenza organizzata contro il fascismo e la borghesia.

Noi, che a suo tempo abbiamo indicato i termini di questa questione e che siamo stati successivamente raggiunti dal centrismo, il quale in quanto a pirotette non è certo nè alla sua prima, nè alla sua ultima; abbiamo cercato di indicare che i fattori essenziali delle manovre politiche fasciste (Vaticano, plebiscito, tentativo di approccio con la concentrazione), e delle vicende interne del partito fascista, risiedono in ragioni economiche le quali profilano per l'avvenire immediato la nuova cruenta offensiva contro le sterminate condizioni salariali dei lavoratori in Italia.

E le notizie pubblicate indicano nettamente questa offensiva capitalista contro la quale abbiamo avuto gli episodi di resistenza nelle Puglie, a Sulmona; a Torino, a Faenza, a Milano. — Questi episodi, succedutisi a breve distanza, sono stati indicati senza nessun nesso da parte della stampa concentrazionista che si affanna a fare la prova, per la borghesia, dell'inutilità e del danno del fascismo e dell'utilità e del vantaggio del concorrente personale governativo socialdemocratico. Ma la concentrazione si illude in modo colossale quando pensa che la sostituzione del personale governativo antifascista a quello fascista potrà avvenire nella forma di una pacifica trasmissione del potere dalle mani degli uni nelle mani degli altri. Diciamo si illude, mentre avremmo dovuto forse dire « si illudeva » perchè in realtà la concentrazione, se mantiene questa prospettiva pacifica nei rapporti diretti ed indiretti con i governi esteri e con le forze dell'imperialismo anglo-americano, ha compreso perfettamente che ben altra è la sola prospettiva che potrà permettere la sua ascensione al governo borghese.

La lotta contro il fascismo si potrà concludere con una insurrezione proletaria solamente; ed allora è nel campo proletario che occorre conquistare delle posizioni, per intervenire, — nel corso dell'insurrezione — al fine di deviare i movimenti dai loro sviluppi rivoluzionari, e per incanalarli nei quadri della conservazione del regime capitalista. Questo spiega perchè gran parte dell'ideologia dell'antifascismo centrista sia stata travasata nella concentrazione (rivoluzione popolare, assemblea cistituente, labriolismo dell'ultima maniera). Il fatto che d'altro canto gran parte delle proposte politiche della sinistra, sia stata presa a prestito fraudolento dal centrismo, — e questo per i bisogni interni della lotta contro di noi — non farà che aumentare la confusione, in quanto lungi dal rappresentare uno stimolo alla lotta ed all'intensificazione dei movimenti, è **un elemento di disgregazione giacchè determina** i proletari **a mettere in dubbio la bontà di una politica proletaria,** invece di indurli a comprendere chiaramente che deve essere messo in dubbio o mandato all'aria l'artificioso cambiamento di scena del centrismo.

Gli spostamenti della Concentrazione, dovuti alla necessità dell'inganno del proletariato, e del centrismo dovuti alla necessità della lotta contro la sinistra; queste sono le pareti politiche entro cui sono costretti a muoversi i movimenti di resistenza e di ribellione contro il fascismo in Italia. Queste sono le pareti politiche entro cui sono avvenuti i fatti di Puglia, di Sulmona, di Torino, di Faenza, di Milano. — Ed una cosa è certa; o i lavoratori riusciranno a forzare e spezzare queste pareti, o i movimenti seguiranno un corso estremamente più faticoso e sanguinoso che permetterà al capitalismo italiano di riportare nuovi successi.

Fermiamoci a precisare la natura dei due movimenti più prossimi: quello di Faenza e quello di Milano.

A Faenza gli scontri si sono svolti in due tempi: in un primo tempo è Donati, che è giunto al culmine nella sopportazione delle sofferenze e fredda i fascisti più in vista nelle fila degli assassini. Immediatamente dopo, i fascisti fanno la loro mobilitazione che non viene pero' svolta con l'obiettivo diretto delle stragi come in molte altre occasioni era avvenuto, ed invece di stendere sul terreno dei cadaveri, distribuiscono delle bastonate. Mentre si compie questa mobilitazione fascista, in un sobborgo, a Santa Lucia, una famiglia si asserraglia in una resistenza eroica, ed alcuni degli assalitori vengono uccisi. I due fatti non assumono l'aspetto dell'esplosione dell'odio individuale, ma assumono al contrario l'aspetto di uno scontro che va inquadrato con gli avvenimenti che altrove lo avevano preceduto e che lo seguiranno li' od altrove: questi contadini hanno voluto fare breccia nell'apparato della brutale repressione che difende e prepara il peggioramento delle condizioni economiche del lavoratori, ed hanno indicato — con il loro sacrificio — che sola la violenza potrà fare questa breccia. E' interessante di notare come abbia reagito l'apparato difensivo del fascismo, ed il perchè esso non abbia fatto ricorso alla strage della rappresaglia come era avvenuto in molte altre circostanze. Il piano attuale del fascismo è di personalizzare la rappresaglia sui corpi dei contadini che resistettero e che sono già alla disposizione del Tribunale Speciale. Questo è avvenuto unicamente perchè il fascismo comprende che, se una mobilitazione ed una strage in una data località sono ancora possibili — in previsione della ripetizione simultanea di movimenti in molte località, che si sono già verificati —, e malgrado tutte le false notizie, le condizioni esistono perchè una strage determini nella stessa località od in molte località un movimento di rivolta.

Faenza ci indica, il grado raggiunto dalla sopportazione delle persecuzioni fasciste, che è ad una tensione altissima; il fatto che contro queste persecuzioni si sviluppa una resistenza violenta ed armata; e l'altro fatto che l'apparato della persecuzione, invece di seguire la tattica nota di rendere collettive le rappresaglie, esita, e per timore di movimenti, personalizza queste rappresaglie.

A Milano, i motivi che hanno occasionato le manifestazioni a Sesto ed alla Miani-Silvestri, si riferiscono più direttamente si motivi economici. E' noto che il capitalismo, alla vigilia, o nel corso di offensive destinate a ridurre i salari, procede a dei licenziamenti. — Per attuare queste riduzioni, ed anche in connessione con la restrizione delle possibilità di smercio dei prodotti, i padroni avevano deciso determinati licenziamenti. E gli operai si sono messi in movimento per impedire che il piano padronale avesse una placida esecuzione. L'ampiezza dei movimenti, e l'andamento stesso della vertenza, ci indicano che anche qui il fascismo non ha fatto ricorso al sistema della violenza e della strage. Anche qui le maglie dell'apparato fascista non hanno funzionato con l'obiettivo di spargere il terrore « pestando nel mucchio », ma con l'altro obiettivo di evitare lo scontro in previsione delle conseguenze pericolose che un nuovo massacro potrebbe determinare. Il segretario federale dell'organizzazione fascista di Milano, trattando dei movimenti operai della Miani Silvestri, tendeva a dimostrare che gli operai non si erano dimostrati colpevoli delle manifestazioni loro attribuite, invece di seguire la vecchia tattica di mobilitare l'apparato repressivo del fascismo contro « gli avversari del regime.

* * *

Inquadrata la situazione italiana nei contorni della chiusura di una politica economica la quale dovrà sboccare in una nuova offensiva contro le condizioni di vita della classe lavoratrice, valvola di salvezza che il capitalismo apre in occasione dell'aggravarsi della crisi economica, occorre precisare le condizioni che possono permettere ai movimenti proletari di scuotere e battere la dittatura del capitalismo.

Noi ci siamo sempre elevati contro l'analogia che si pretendeva di stabilire fra la dittatura del fascismo e quella czarista. Si tratta in Italia della dittatura del capitalismo, si trattava in Russia del governo di classi che hanno preceduto la borghesia nel suo ruolo storico e che con la borghesia non potevano confondersi totalmente. Per questa ragione, mentre in Russia le fratture dell'apparato czarista, potevano risultare dai movimenti proletari e contadini, **ed anche** dagli urti e dalle frizioni fra il capitalismo e le classi feudali; in Italia invece le fratture nell'apparato fascista non possono risultare che **unicamente dai movimenti proletari.** Se questi movimenti non si sviluppano, se questi movimenti non vengono coordinati, e collegati; l'apparato nemico conserverà la sua solidità repressiva, capace di rinviare a date sempre più lontane, la liberazione dal fascismo e dal capitalismo. Questo stesso carattere del fascismo, di netto rappresentante degli interessi del capitalismo, e le condizioni particolari dei rapporti sociali in Italia, ove pure si è stati alla vigilia della rivoluzione proletaria, mettono in evidenza le differenze del regime italiano e quello polacco e dei paesi balcanici.

Il centrismo, in considerazione stessa delle condizioni fallimentari della sua posizione politica, vorrebbe cercare di mantenere il suo prestigio, indicando alle masse questa specie di teorema rivoluzionario: « tanto più è perfetto il funzionamento dell'apparato repressivo del capitalismo, tanto più è giusta la via politica che noi battiamo ». — Questo curioso infantilismo, applicato alla situazione italiana, significherebbe che il cammino della rivoluzione è quello che passa non attraverso lo sfaldamento del fascismo, ma attraverso il suo rinforzamento fino al giorno beato in cui il capitalismo potrà fare l'appello a tutte le imponenti forze di varia marca fascista e socialdemocratica, mettere in piedi tutte le fortezze che esso dispone nella situazione attuale dei rapporti di forza fra le classi. In quel giorno le mitragliatrici dell'avanguardia proletaria avrebbero ragione del nemico.

Per i marxisti invece il cammino della rivoluzione è quello che passa attraverso la consolidazione del blocco di tutti i quadri direttivi delle forze del capitalismo e dei suoi partiti, dal fascista al socialdemocratico, mentre si disgregano le forze da essi controllate e la classe proletaria riesce ad avanzare ed a vincere.

Praticamente lo sfaldamento delle forze nemiche dipende da due fattori essenziali: la situazione economica e l'attività della classe proletaria attraverso il suo partito. — Nell'attuale situazione italiana l'elemento « crisi economica » è presente: quello che manca è l'attività e la capacità del partito del proletariato; al posto della capacità del partito vi sono in realtà le pareti politiche che abbiamo indicato: l'azione della socialdemocrazia, e la devastazione della politica comunista operata dal centrismo.

Per quanto concerne la socialdemocrazia, le esperienze decennali del proletariato italiano, non hanno bisogno di grande illustrazione. Per quanto riguarda il centrismo, riteniamo inutile la pena di quel tale che analizzando i fatti di Sulmona e di Faenza combatte contro il mulino a vento rappresentato da quel tale contradittore che vorrebbe sapere quando è stato distribuito il manifesto a Sulmona ed a Faenza per stabilire che in effetti esiste colà l'organizzazione che ha controllato il movimento. Nella situazione attuale in Italia, ove l'organizzazione è l'egale, gli elementi che permettono di stabilire l'esistenza di una forza organizzata o di una forza capace di creare l'organizzazione, quando la situazione lo permette, sono quelli che indicano la capacità di un partito ad inquadrare politicamente gli avvenimenti, e che assicurano del credito di questo partito fra le masse, credito capace di accertare una direzione dei movimenti, ed un loro sviluppo.

Per quanto si riferisce alla capacità politica del partito, le esperienze recenti parlano chiaramente. Per l'attentato De Rosa si è giunti fino a chiuderne ogni conseguenza nei confini del « disorientamento politico »; per Gortan si è giunti fino a spezzarne ogni significazione nel pantano delle questioni nazionali, e del parallelismo con il fascismo jusgoslavo. Per Sulmona, Faenza, se la trovata della repubblica abruzzese e romagnola, ci è stata risparmiata, abbiamo chiaramente visto che i fatti sono stati presentati senza la loro minima correlazione, e solo successivamente, se ne è presentato un nesso che non tiene nessun conto della situazione reale ed attuale in Italia.

Per quello che attiene al credito dell'organizzazione fra le masse, Faenza, Sulmona e Milano, denotano chiaramente che l'influenza dell'organizzazione del partito è ridotta ai minimi termini. D'altronde i militanti del partito potranno dare un'altissima partecipazione ai movimenti e questo non basterà menomamente a rimpiazzare il calo enorme al credito dell'organizzazione del partito in Italia sovratutto, calo derivante dalle vicende internazionali del movimento e sovratutto dal fatto che quello stesso apparato di partito che dovrebbe dirigere la rivoluzione in Italia esercita contemporaneamente una represione contro l'avanguardia rivoluzionaria in Russia.

Per forzare le pareti politiche entro cui devono muoversi i proletari in Italia, non vi è che la frazione la quale deve determinare la possibilità della sua estensione in corrispondenza con gli avvenimenti economici, senza credere che la zuffa contro il centrismo possa risolvere questa grave situazione.

* * *

Non pochi sono gli elementi che permettono di stabilire la reazione che gli elementi del partito hanno opposto alla politica disastrosa del centrismo, non pochi sono gli elementi che marcano l'orientazione diretta verso la nostra frazione di queste reazioni della base. I bonzi centristi si illudono ampiamente quando credono che l'abbondanza delle menzogne o della cassa, possano perpetuare la loro direzione. Questa salterà non perchè noi ne abbiamo « la volontà », ma perchè esistono ragioni ed esigenze rivoluzionarie, come le recenti esperienze lo provano.

Ma gli episodi della reazione della base contro il centrismo, ci forniscono una esperienza che si conclude con la necessità improgabile, per la frazione, di dedicare il 99 per cento delle sue possibilità alla situazione in Italia.

Il fatto che Sulmona e Faenza abbiano preceduto Milano; il fatto che le manifestazioni della violenza si siano avute a Faenza e Sulmona in modo molto più netto che a Milano, pongono in linea anche il problema delle influenze degli operai da una parte e dei contadini dall'altra nello sviluppo della situazione.

E' nota la tesi della sinistra la quale vede nell'unificarsi dei movimenti degli operai e dei contadini, sotto la direzione del proletariato, l'unica eventualità che ci porta alla liberazione. Questa nostra posizione centrale è venuta nuovamente in luce in occasione dell'assassinio di Gortan. Ma il fatto della precedenza dei movimenti dei contadini e della loro particolare violenza, nei confronti dei più deboli movimenti di Torino e di Milano, indica di per se stesso la gravità della situazione in Italia.

Lo sviluppo della rivoluzione in Russia ci ammaestra anche in questo campo. Se gli inizi della rivoluzione furono inquadrati nei movimenti operai del 1915 e nella politica magistrale del partito bolscevico durante la guerra; i primi movimenti di masse che accompagnarono la caduta dello czarismo provenivano essenzialmente dai contadini nell'esercito e nelle campagne. E' risaputo che la tendenza spontanea, dal punto di vista politico, di questi movimenti, a finire nel « difesismo » di Kamenef e di Zinovief, furono battuti da Lenin nell'aprile del 1917 ed il proletariato seppe intervenire nel corso delle situazioni, seppe impadronirsene e vincere negli interessi anche dei contadini.

La zona rurale dell'economia capitalista è quella destinata — nelle situazioni di aggravamento della crisi economica — a sentire i primi contraccolpi in ragione stessa della sua posizione nel complesso dell'economia, posizione di minore peso e di minori risorse. D'altra parte la rete del funzionamento dell'apparato di difesa del capitalismo, è evidentemente meno pesante e densa che nelle città industriali. Nelle campagne le forze della polizia sono estremamente inferiori, mentre le fila dei fascisti della prima ora sono logorate dall'andamento delle situazioni economiche e non possono più servire di truppe « di choc » della reazione. Nelle

città queste truppe di choc sono rappresentante dalle forze della polizia e non dalle organizzazioni fasciste. In questo Mussolini dà oggi la disposizione della « libera uscita » e questo in considerazione sovratutto dell'esperienza del periodo che va sotto il nome di Matteotti, quando l'appello alle forze del fascismo rivelo' il ditadarsi di queste di fronte al pericolo.

Il fatto della inferiore organizzazione della difesa del capitalismo nelle campagne, fornisce possibilità maggiori che nelle città per lo scoppio di movimenti. Ma questi, il giorno stesso in cui sorgono, pongono immediatamente il problema estremamente più complesso della resistenza. E nelle campagne se la rivolta è più facile che nelle città, invece la resistenza vi è estremamente più difficile. Localizzato il movimento nelle campagne è destinato ad essere soffocato rapidamente dalla mobilitazione delle forze di altre località. Nelle città, anche localizzato il movimento ha molte maggiori probabilità di resistenza.

Per quanto si riferisce ai risultati reali dei movimenti, è evidente che essi — sovratutto nella situazione italiana — debbono riuscire a coincidere nelle città e nelle campagne.

Il fatto che Milano abbia seguito a pochi giorni Faenza è un indizio che ci permette di stabilire che un cambiamento va effettuandosi nelle capacità di lotta dei lavoratori in Italia. Ma dal movimento, per giungere alla resistenza, occorre la forza capace di condurre la battaglia. E per la resistenza, occorre la forza capace di determinare un allentamento nel funzionamento della macchina repressiva, attraverso lo sviluppo dei movimenti proletari ed al fatto che questo sviluppo determina dapprima una sorta di resistenza passiva delle forze operaie e contadine inquadrate dal fascismo o controllate dalla socialdemocrazia, e successivamente,— localmente prima ed in linea generale poi il passaggio di queste forze a lato degli insorti.

Nel momento in cui si apre la nuova offensiva del capitalismo contro i lavoratori, in una situazione che rispetto a quella Matteotti puo' divenire estremamente più favorevole agli sviluppi rivoluzionari, occorre guardare con sangue freddo e senza illusioni all'esperienza recente. Questa ci insegna che, contenuti entro i limiti della socialdemocrazia e del centrismo, i movimenti in Italia sono destinati a scontrarsi con un nuovo successo del capitalismo.

Quest'esperienza ci riconferma che solo nella direzione dei programmi comunisti, e solamente dei comunisti e non la destra od il centrismo compromessi definitivamente nel movimento italiano ed internazionale, potranno portare alla liberazione del proletariato italiano.

Per congiungere Faenza a Milano, congiungere le lotte del proletariato e dei contadini, e per dare la possibilità di sviluppo a questi movimenti non vi è che il programma comunista applicato dai comunisti nel loro partito.

Il problema dell'emigrazione

L'esperienza ha distrutto completamente le ideologie che affidavano all'emigrazione il compito di risolvere i problemi della lotta contro il fascismo, il quale avrebbe potuto essere sconfitto dall'estero, in ragione delle maggiori possibilità di attività politica, di un sedicente appoggio delle democrazie di governo, di un abile sfruttamento dei contrasti fra i governi imperialisti e l'imperialismo italiano. Tutte queste false ideologie sono in cenere e noi non saremo certamente di quelli che se ne lamentano. Al contrario ce ne rallegriamo altamente giacchè esse rappresentavano un serio ostacolo alla comprensione dei problemi della lotta del proletariato italiano. Quello che abbiamo a suo tempo documentato, è il fatto che sia dal punto di vista organizzativo, che dal punto di vista politico il centrismo ha contribuito ampiamente ad una falsa impostazione dei problemi dell'emigrazione costruendo degli isolotti italiani attraverso l'autonomia dei gruppi di lingua, mentre dal punto di vista politico non ha esitato a prendere contatti con le losche forze che si raggruppavano intorno al Corriere degli Italiani, ed il pezzo forte teorico e politico consisteva nel raggranellare i residuati dei diversi gruppi della socialdemocrazia, dei gruppi di « sinistra » i quali non erano altro che la bruta e confusa ripercussione di colossali avvenimenti sociali, e che dovevano fornire il materiale per lo sviluppo del comunismo: in realtà questi gruppi e la politica verso di essi sviluppata ha permesso la disgregazione del movimento comunista.

Oggi, da tutte le parti, si sente affermare che la liberazione del proletariato italiano potrà avvenire solo con l'azione sviluppata in Italia. E si va con tanta rapidità verso questa direzione da sviluppare un'altra deviazione consistente nel ritenere come una meccanica dipendenza dall'azione in Italia, quella che puo' essere svolta dall'emigrazione.

Di contro alla direttiva che voleva fare la rivoluzione dall'estero, la direttiva comunista è quella che circoscrive l'attività dell'emigrazione entro i limiti dettati dall'impostazione dei problemi dell'emigrazione nei quadri del movimento della lotta di classe dove quest'emigrazione vive. Ma è evidente che non basta enunciare un principio teorico, ma occorre anche determinare una linea tattica che applica questo principio alle situazioni ed alle condizioni reali della lotta di classe. Una meccanica e formale applicazione di questo principio potrebbe portare ad esempio a queste conseguenze: l'avanguardia si unifica nelle diverse formazioni proletarie locali, mette da parte o rinuncia alle sue esperienze di classe, e ritiene di dovere proclamare la sua obbedienza alla politica seguita da queste organizzazioni per ottenerne, in cambio, il loro interessamento ai problemi della mano d'opera straniera.

Di contro, l'applicazione del principio si trova si' nell'unificazione dell'organizzazione con il proletariato indigeno, ma nella salvaguardia di un'esperienza politica, la quale non si ottiene attraverso l'autonomia di gruppi rispetto all'organizzazione locale, ma attraverso la permeazione del proletariato orientata sulla duplice necessità di un appoggio all'organizzazione ed alla difesa dell'emigrazione e delle lotte degli operai in Italia, in prospettiva del vantaggio — per il proletariato internazionale — di una rivoluzione proletaria in Italia, e del pericolo da scongiurare di permettere al capitalismo indigeno di manovrare gli emigrati come i crumiri costanti delle battaglie di classe, o come la riserva per scongiurare i conflitti di classe.

Quando noi parliamo di « autonomia » dei gruppi di lingua intendiamo riferirci oltre al fatto che quest'autonomia è stata applicata per quanto si riferisce alla struttura delle organizzazioni del partito comunista, ma anche al fatto che, rivendicando il principio della democrazia, si lotta per la costituzione di comitati di lingua ai quali si affida il compito di battere la socialdemocrazia padrona dell'organizzazioni sindacali. In realtà questo piano maccheronico il quale vorebbe affidare alle « repubblichette italiane » il compito che spetta essenzialmente al proletariato comunista indigeno, e cioè quello di liberare il proletariato dall'influenza e dalla direzione della socialdemocrazia, questo piano porta come conseguenza diretta al fatto che nessun lavoro si svolge nel campo dell'emigrazione e ci si rintana nella funzione delle comari che strillano contro i riformisti e che in definitiva non riescono a scalfire di una linea la loro forza.

Quanto alla struttura delle organizzazioni proletarie, una delle tesi che è stata sempre sostenuta dai comunisti è quella che non crede di fare dei comitati ausiliari delle formazioni che permetterebbero di aggirare le posizioni della socialdemocrazia e di giungere ad una vittoria contro di esse. Ma al contrario la tesi comunista tendeva a respingere la direzione di queste formazioni ausiliarie lasciandole a coloro che detenevano il potere delle organizzazioni centrali o locali, ad uniformare le responsabilità delle organizzazioni fondamentali ed ausiliarie, al fine di uniformare l'attacco con posizioni politiche ben chiare con metodi politici senza sottintesi e che non si illudevano di battere le posizioni fondamentali dell'avversario attraverso l'attacco alla periferia. In definitiva questo piano maccheronico delle funzioni autonome dei comitati di lingua ha portato come conseguenza diretta che il proletariato si è lasciato trascinare verso il disinteresse dei problemi dell'emigrazione mentre questa restava nella sua generalità, quasi totalmente disorganizzata. Di contro si formavano le basi per le repubblichette italiane le quali diventavano tanto più facilmente preda delle manovre dei consolati e della borghesia locale per quanto maggiormente si distaccavano dalle formazioni proletarie locali.

A lato di questa politica nei rapporti con le organizzazioni proletarie indigene, abbiamo l'altra teoria dei « comitati antifascisti ». Questi hanno subito la sorte della loro ideologia madre consistente nell'organizzazione della lotta e della vittoria contro il fascismo, con l'azione dell'estero. E con la sorte di quest'ideologia, i comitati antifascisti, hanno subito tutte le vicissitudini e tutti gli sbalzi fino a diventare, oggi, delle organizzazioni esclusivamente sulla carta che non servono affatto nemmeno alla funzione di copertura del movimento comunista dell'emigrazione, rispetto alle provocazioni delle diverse polizie. Basta che un primo contatto si stabilisca ovunque con i centri dell'emigrazione, che immediatamente vi si parla non della necessità di costruire un'organizzazione sindacale, ma della necessità di formare il comitato antifascista. Costa che necessitando la semplice adesione e la partecipazione a qualche conferenza di appoggio alla politica attuale dell'opportunismo in Russia, si ottiene senza gran de sforzo.

D'altro canto tutto lo sforzo e tutta l'attività tendente a mettere contro il padronato le forze dell'emigrazione viene completamente trascurata giacchè il comitato di lingua che si è riuscito a formare si esaurisce nella lotta impari tendente a dare alla repubblichetta italiana il merito impossibile di fare quanto i partiti comunisti della località non riescono a fare, e cioè a battere la socialdemocrazia.

Messo in questo vicolo chiuso, delle repubblichette italiane, è evidente che il movimento dell'emigrazione ristagni oggi, e che contemporaneamente il movimento di appoggio alle vittime ed alle lotte del proletariato italiano, si attenui sempre più fino a determinare la rarefazione delle manifestazioni che divengono più importanti nella misura in cui la situazione aggrava in Italia e non si tratta solamente di strappare al carnefice dei militanti, ma di seguire controllare ed appoggiare i fatti di Sulmona Faenza, ecc.

Il problema dell'emigrazione trova la soluzione centrale nella funzione di questa dal punto di vista della lotta contro il capitalismo indigeno e — attraverso questa lotta — nella funzione di indebolimento del fronte internazionale del capitalismo ed in conseguenza dell'unico appoggio che puo' essere portato al proletariato in Italia. Quello della permeazione del proletariato locale delle più alte esperienze del proletariato italiano emigrato, è un problema che si risolve nella misura in cui si risolve il problema dell'organizzazione delle masse emigrate e della loro partecipazione ai movimenti della lotta di classe.

Un cammino estremamente più importante si sarebbe compiuto se invece di costruire la repubblichette italiane, si fosse tenuto conto dei rapporti di forza fra socialdemocrazia e partito comunista, e si fosse considerato di potere modificare questi rapporti, attraverso il lavoro pratico che avrebbe posto a contatto una massa sempre più compatta organizzata, e disposta a resistere ai piani del capitalismo, invece di offrire lo spettacolo di una massa disorganizzata che il più sovente viene indirettamente indicata dai riformisti come l'elemento che rinvia le agitazioni operaie o ne giustifica la loro soffocazione nei compromessi con il padronato.

Impostato il problema dell'emigrazione, resta da precisare che se è vero che l'insieme dell'attività di questa emigrazione (sia quella che viene con una distinzione falsa e formalistica definito strettamente sindacale, che l'altro definito politico), deve essere sollevata nelle organizzazioni sindacali, la parte più importante consistente sovratutto nella difesa dalle provocazioni e dalle manovre politiche consolari, deve essere direttamente svolta dalle formazioni di avanguardia di quest'emigrazione.

Coloro i quali tendessero di annullare ogni importanza del lavoro politico fra l'emigrazione, con il falso concetto che essa non ha nessuna relazione con le lotte in Italia, finirebbero col lasciare all'arbitrio del padronato delle centinaia di migliaia di lavoratori italiani, giungendo cosi' al risultato che la solidarietà internazionale che pure è un elemento di estrema importanza per la rivoluzione italiana, si allenterebbe fino a trasformarsi in disinteressamento, e nell'abbandono delle lotte in Italia.

Una corretta comprensione dei rapporti con i movimenti locali, una giusta comprensione delle funzioni dei comitati ausiliari i quali solo in momenti definitvi di lotte operaie possono divenire il salvacondotto del proletariato contro il riformismo, una precisazione di funzioni, ed un'illustrazione dei problemi italiani, ecco i punti essenziali che ci paiono indicare la guida della risoluzione dei problemi delle'emigrazione.

Le varie situazioni in cui si trova il movimento proletario, impongono un esame particolare per quei paesi ove — come in Francia — le imprese del centrismo hanno portato non solamente alla permanenza di un'organizzazione sindacale controllata esclusivamente dai riformisti, ma anche alla disgregazione della Confederazione Generale Unitaria in una serie di botteghe concorrenti che assistono impotenti alla disgregazione dell'organizzazione. Anche per la Francia, il problema essenziale consiste nella soluzione del problema generale, dal punto di vista comunista, nella lotta contro lo sparpagliamento dell'organizzazioni, e nell'attività corrispondente dell'emigrazione tendente a trarre il massimo profitto dalla situazione esistente, per inquadrare le masse emigrate e per impedire le manovre padronali.

L'importante questione del cosidetto diritto d'asilo, non puo' trovare altra soluzione che quella di movimenti dei proletariati per imporre la cessazione delle espulsioni. E' evidente che per determinare movimenti in questi sensi, la condizione essenziale consiste nel fatto che i proletari indigeni sentano la necessità di difendere dei proletari di avanguardia che lottano realmente per impedire che il piano di manovra del padronato riesca ai loro danni, e che praticamente organizzano queste masse; mentre il motivo puramente sentimentale della necessità della difesa del cosidetto diritto d'asilo è destinato ad inaridirsi di fronte alla costanza con cui agisce un apparato governativo.

La confusione lasciata dalla teoria della rivoluzione fatta all'estero contro il fascismo, e la confusione provocata dalle teorie delle repubblichette italiane deve lasciare il posto ad un esame attento e completo del problema dell'emigrazione.

La nostra frazione in alcune località ha incominciato ad agire nella direzione che abbiamo indicato e non mancano gli indizi che ci fanno prevedere che tutto si metterà in opera perchè il nostro sforzo non raggiunga al risultato di organizzare le masse partendo dal punto immediato del loro rifiuto di sottostare alle condizioni dei concordati capestro stabiliti fra padroni ed organi delle autorità fasciste italiane; ma qualunque sia la difficoltà che ci si frappone, è certo che i problemi dell'emigrazione troveranno una loro soluzione comunista che è poi quella che corrisponde anche agli interessi dei lavoratori ed alle loro rivendicazioni economiche di classe, solamente se inquadrati in quei termini di principio che tendono ad unificare le masse con il proletariato indigeno, a penetrare questo della più alta conscienza del proletariato italiano sottoposto ad una cruenta esperienza, a considerare questa penetrazione non secondo il piano pacchiano delle repubblichette italiane, ma come il risultato di un fattivo lavoro pratico che è poi l'unico capace di ostacolare e di battere l'influenza della socialdemocrazia nei varri paesi.

Note

AIA — LONDRA — GINEVRA

All'Aia seconda Conferenza per discutervi i problemi delle riparazioni orientali, dell'applicazione del piano Young, e della sede della Banca Internazionale. Seconda Conferenza che segue l'altra che aveva assicurato all'Inghilterra, guidata dal socialista Snowden, di riprendere alcune posizioni imperialiste sacrificate dal conservatore Chamberlain, ed ove l'accordo completo, al cento per cento, sarebbe stato realizzato fra i governi imperialisti.

Ma dopo tanto strombazzamento sull'unità di vedute da Londra a Parigi, da Roma a Belgrado, da Vienna a Budapest ed a Bucarest; i primi contatti hanno dato luogo alla stessa lotta che si era manifestata qualche mese prima. Le posizioni sarebbero diverse: Tardieu vorrebbe riacchiappare alcune posizioni ed il governo socialista tedesco comincerebbe a rialzare (forse non solamente a scopo dimostrativo) la voce; mentre nell'inferno balcanico gli uni contro gli altri si azzannano non sotto la direzione di Mussolini ma sotto la presidenza di un ministro francese.

Naturalmente la Seconda Conferenza giungerà ad un accordo che durerà fino a quando possono durare le intese fra gruppi imperialisti che hanno interessi contrastanti. Ciascuno cercherà di guadagnare « pacificamente » quanto è possibile, e frattanto si utilizza il tempo per prepararsi ai conflitti armati.

Chi resterà al comando della politica balcanica: la Francia o l'Inghilterra mentre l'Italia pare che abbia perduto terreno?

Come sarà applicato il piano Young, ora che l'America ha stabilito un accordo particolare con la Germania, che le annualità incondizionali diventano, in conseguenza, molto aleatorie?

Dove sarà stabilita la sede della Banca Internazionale? Si troverà un paese abbastanza « neutro » per metterci questo istituto che qualcuno ha avuto la bella trovata di chiamare istituto inemperialista dove naturalmente si preparerebbe il... socialismo?

Tutti questi problemi si impostano chiaramente allorquando si pensa che ogni governo socialista o fascista cerca accanitamente di conservare la sua porzione nella ripartizione del mondo e di accrescerlo, ma poichè il concorrente non vuole cederlo, e fino a quando non sarà il caso di ricorrere alle armi, si conclude l'accordo.

A Londra, altro genere di conferenza ove questo ultimo problema si sviluppa nel campo degli armamenti. Come si stabilirà l'accordo? Secondo la volontà del gruppo più forte che farà prevalere l'una o l'altra delle tesi in presenza; quella della limitazione globale o quella della limitazione per tipo di navi. Il dibattito a fondo concernente i sottomarini, o la libertà dei mari, anche se si ingaggerà, è di quei dibattiti che non soffrono altra risoluzione che quella delle cannonate.

A Ginevra, negli stessi giorni, il problema doganale offrirà materia a nuovi urti sul terreno più strettamente economico dove i più « democratici » saranno quelli che devono difendere le migliori posizioni attuali, mentre le opposizioni alla « tregua doganale » verranno dai gruppi imperialisti che furono danneggiati dai loro rivali.

L'accordo all'Aia, a Londra, a Ginevra? Ma anche se questo sarà stamburato, e questo non è definitivamente assicurato; questo triplice accordo è destinato alla stessa durata dei grandi trusts della finanza dove la concentrazione si stabilisce intorno ai più potenti dell'ora per logorarsi poi e quindi volgersi verso le soluzioni che solo la rivoluzione proletaria potrà mandare a gamba all'aria, per risolversi vogliamo dire nella guerra verso cui si corre per il cammino che tocca Aia, Londra, Ginevra.

IL COMPLOTTO ANTIFASCISTA

Tre persone del sacrato ordine sono imputate di avere preparato degli attentati terroristi. E la democratica stampa francese ha riversato contro queste tre sacrate persone le calunnie che sono riservate agli operai. Le ipotesi sono molte, o per lo meno molte ne sono state prospettate dalla stampa dei varri colori. Ma bisogna essere ciechi per non vedere che le attuali conferenze degli imperialisti, il matrimonio « principesco », ed un successo ottenuto dall'antifascismo concentrazionista contro il suo concorrente (ma fino a quando?) sono i motivi che hanno fatto lavorare un agente provocatore che si è messo in relazione con gli arrestati e che ha preparato il complotto destinato a sfumare.

Tardieu deve avere trovato facile di attenuare l'opposizione italiana a Londra; ha toccato il suo amico nel punto debole; ed il suo maestro Poincaré conosce bene il suo pollo. I principi sposano, ma quest'orgia di clamori rischia di finire male, in una situazione avvampata dall'odio seminato da una dittatura selvaggia, ed allora la misura di precauzione devono essere prese su scala larghissima; per meglio prepararle, il complotto serve magnificamente. Infine se in America la socialdemocrazia italiana marca un punto attraverso la dissoluzione delle organizzazioni fasciste (quelle di marca di partito, ma come sono poco esigenti i democratici italiani...), in Europa si riesce ad abbassarne le azioni colpendo molto vicino e trasformando in « volgari terroristi » delle sacre persone che vivono di rendita.

E' evidente che nessun operaio prenderà le cose troppo sul serio quanto al credito che si vorrebbe fare ai passati padroni del governo in Italia che non aspirano che a riprenderlo. Ma a tutti gli operai interessa di confermarsi nell'opinione che, nella secche della democrazia, lavorano a perdifiato gli agenti provocatori, e che sola la forza del proletariato puo' evitare le commedia di oggi e le tragedie di domani.

LA CRISI CENTRISTA

Staline ha cinquant'anni. Ed in quest'occasione il Presidium ha votato un indirizzo a Staline il quale ha risposto — come di prammatica, e come ogni capo che si rispetta — assicurando che dedicherà tutta la sua vita al trionfo della rivoluzione mondiale. Come per il passato, s'intende. Cioè a braccetto di Chang-Kai-Shek e di Citrine, di Rykof e di Zinovief, sdrucciolando a destra o vorciandosi di sinistra, a seconda delle necessità delle situazioni.

Il solo fatto che nei costumi del movimento centrista si sia giunti in cosi' basso livello fino a riprodurvi i costumi dell'impudritimento cortigiapesco borghese, questo solo fatto dovrebbe fare riflettere agli operai che sono ancora infinocchiati. A noi esso determina disgusto e pena: disgusto per i cortigiani, pena per il movimento.

Quanto a Staline, ed ai suoi cinquant'anni, il proletariato sa troppo bene che da quando il partito bolscevico ha perduto Lenin, ed alla sua testa si sono trovati gli opportunisti destri e centristi, da allora tutte le battaglie sono state vinte; attualmente non una di queste battaglie pare sia stata perduta, quella contro i « trotzkisti », come quella contro « la destra », ma tutte le battaglie nell'interno del partito; mentre tutti i combattimenti contro il nemico sono stati perduti, in Cina, come in Inghilterra ed il movimento comunista è stato portato allo sfacelo.

D'altronde nell'indirizzo dei cortigiani, è marcato nettamente che Staline ha saputo combattere contro destra e contro la sinistra. Naturalmente, per essere più preciso, l'indirizzo avrebbe dovuto precisare che all'ombra dell'alleanza con Chang-Kai-Shek che assassinava i proletari cui Staline consigliava il disarmo, è stato possibile deportare la sinistra russa; e che con il capitombolo a sinistra e la manovra contro la destra è stato possibile allontanare la reazione del proletariato. Ed i cortigiani avrebbero dovuto aggiungere — concludendo — che solo cosi', si poteva condurre allo sfacelo il movimento comunista, senza che per questo, glorìole e denari dei bonzi ne venissero compromessi.

Comunicato del C. E.

« Il C. E. della frazione ha preso conoscenza di una lettera inviata da Serra « con preghiera di pubblicazione », alla redazione di « Prometeo »;

Ha ritenuto che il contenuto della lettera non è che la rivendicazione delle posizioni politiche adottate dal partito comunisa fino alla brusca ed improvvisa sostituzione del corso sedicente sinistro; posizioni politiche arcinote al proletariato e che rappresentano il veicolo diretto pel naufragio della rivoluzione italiana nelle paludi di una ipotetica vittoria della democrazia controrivoluzionaria; mentre gli affrettati colpi di vernice rossa di cui questa politica è stata ricoperta dal centrismo, non avranno altro risultato al difuori di quello di ritardare la risoluzione della crisi comunista;

Ha riaffermato che la protesta contro i metodi di lavoro e l'amministrazione della disciplina nell'interno del partito — metodi che hanno largamente contribuito alla grave decomposizione dell'organizzazione comunista —, sono stati ampiamente impiegati dal Serra che oggi contro di essi protesta, solo perchè — per le circostanze complicate del corso della vita dell'opportunismo — egli viene allontanato dal timone della lotta contro la sinistra;

Ha rilevato che il fatto di essersi immediatamente indirizzato anche alla stampa socialista, è in concordanza con le opinioni politiche della destra del partito che tende a forzare e rivedere le condizioni ed i postulati su cui si fondo' il partito comunista in Italia;

Ha tenuto conto del fatto che la confluenza delle energie che' il proletariato puo' trovare al suo servizio, non puo' essere raggiunta nè sulla linea del centrismo aggrappantesi agli uncini delle stravaganze sinistroidi ed anti-marxiste, nè sulla linea della ricerca di una pretesa moralità ed onestà estraniantisi dalla lotta di classe e dalle organizzazioni responsabili (ricerca che in genere viene esteriormente rivendicata dagli elementi che sono stati o sono compromessi fino alla gola); ma sulla sola linea del trionfo di una solida organizzazione comunista basata sui postulti programmatici ed organizzativi del 2° Congresso dell'I. C., e sulla tradizione politica ed organizzativa della sinistra;

Ed ha deciso, per tutte queste considerazioni, di non autorizzare la pubblicazione della lettera di Serra ».

Pavan condannato a 10 anni. Questo vorrebbe dire libero corso a spie e provocatori. Ma gli operai non indietreggiano, ed i provocati troveranno pane per i loro denti.

* * *

L'anarchico Berneri è arrestato certamente per le manovre di un provocatore.

La natura del partito

Dal « Manifesto dei comunisti »:

Gli operai cominciano a coalizzarsi contro i borghesi, si uniscono per tutelare le loro mercedi, fondano associazioni stabili per procurarsi da vivere durante i conflitti... Gli operai vincono di quando in quando, ma sono vittorie effimere. Il vero risultato della loro lotta non è l'immediato successo, bensi l'organizzazione sempre più estesa dei lavoratori... Operai delle diverse località si alleano e basta la sola loro unione perchè le molte lotte locali, avendo quasi dappertutto lo stesso carattere, si accentrino in una lotta nazionale (intendi in una lotta estesa su tutto il territorio dello Stato, da cui si passa poi ad una lotta a campo internazionale, a. b.), in una lotta di classe. Ma ogni lotta di classe è lotta politica... e i proletari... effettuano in pochi anni la loro organizzazione. Quest'organizzazione dei proletari in classe e quindi in partito politico, **viene ad ogni istante incagliata dalla concorrenza che si fanno i lavoratori stessi** ma rinasce sempre più forte, più salda e potente... Vediamo come intere parti della classe dominante sono respinte nel proletariato, o per lo meno minacciate nelle loro condizioni di esistenza... e forniscono molti elementi di educazione al proletariato. Finalmente, in tempi in cui la lotta di classe si avvicina a soluzione, il disgregamento prende, nella classe dominante, nella vecchia società, carattere cosi' crudo e violento, che una piccola parte dei dominatori diserta e si unisce al rivoluzionari di quella classe, che ha con sè l'avvenire. Come un tempo una parte della nobilità passo' alla borghesia, cosi' ora una parte della borghesia passa al proletariato, e sono quei borghesi ideologi che giunsero alla comprensione dei movimento della storia. Di tutte le classi che stanno oggi contro la borghesia, il solo proletariato è classe veramente rivoluzionaria, le altre classi colla grande industria decadono e soccombono, il proletariato ha invece vita da essa. I ceti medi, piccoli industriali, piccoli mercanti, agricoltori, artigiani, combattono tutti la borghesia per conservare la loro esistenza di medio ceto. Non sono dunque reviluzionari, ma conservatori...

Dalle tesi del Secondo Congresso dell'Internazionale comunista sui compiti del Partito comunista nella rivoluzione proletaria:

... Il Partito comunista si distingue da tutta quanta la classe operaia in quanto che, abbracciando con le sguardo tutto il cammino storico della classe operaia nella sua totalità, mira a difendere, a tutte le svolte di questo cammino, non soltanto gli interessi di singoli gruppi o di singoli mestieri, ma gli interessi della classe operaia nella sua totalità.

Dalla Statuto dei Partito comunista d'Italia votato ad unanimità nel Congresso costitutivo di Livorno:

« L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il Partito politico di classe. Il Partito comunista, riunendo in sè la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendoli dalle lotte per gli interessi dei gruppi e per risultati contingenti alla lotta per la emancipazione rivoluzionaria del proletariato ».

Nulla di diverso da questi testi ben conosciute e fondamentali dicono i « Punti di sinistra », pur nella prima loro redazione schematica, colle parole: « Il Partito è l'organo che sintetizza ed unifica la spinte individuali e di gruppi provocate dalla lotta di classe. In quanto tale, il tipo di organizzazione di partito deve essere capace di porsi al disopra delle particolari categorie e percio' raccogliere in sintesi gli elementi che provengono dai proletari delle diverse categorie, dai contadini, dai disertori della classe borghese, ecc. ».

Nessuna discussione avrebbe dovuto poter sorgere su questo punto ben noto e ben preciso, bensi' sul nostro dubbio che la organizzazione per cellule di azienda elevata a organizzazione fondamentale e persino esclusiva del partito, possa rispondere a quella funzione fondamentale del superamento dell'individualismo e del particolarismo di categoria.

Invece il settarismo, il partito preso, hanno a tal punto compenetrati i nostri contradittori che vi è da domandarsi se assistiamo a una discussione tra militanti della stessa causa o ad una mobilizazione ed organizzazione per l'imbottimento dei cranii. Si intende che mi guardo bene dall'alludere alle intenzioni di quei compagni: mi occupo dell'effetto delle posizioni pratiche che essi assumono.

Gli scritti apparsi in merito a questo punto figliano tutti dal testo premesso, nel numero del 7 luglio, ai nostri **Punti**, e quindi ci fermiamo sostanzialmente su quello, il resto non essendo che ripetizione, metodo sciocco o sapiente insieme.

A tutte le deduzioni critiche si è premessa una **traduzione** della formula dei **Punti** che equivale a capovolgere le due tesi in contrasto. Mentre infatti noi teniamo, come premessa alla critica del concetto delle cellule, a ribadire massimamente il concetto di unità classista del partito, si riesce a farci dire proprio l'opposto, mentre è troppo notorio che siamo sempre stati tra i più accaniti difensori di quel fondamentale criterio marxista. Noi diciamo che il partito è l'« organo » che sintetizza ed unifica le spinte individuali e di gruppi provocati dalla lotta di classe, il che significa lotta e vittoria sullo spirito egoista e particolarista, che pure si presenta alla nostra analisi materialistica come primo effetto e momento della crisi sociale. E i nostri contradittori ci fanno dire che il partito è esso stesso una **sintesi** (parolina che nel comunicato dei giovani diviene poi disinvoltamente **somma**) di disparati elementi sociali. Noi saremmo quindi contro il concetto che il Partito è una parte della classe proletaria, noi saremmo per una organizzazione « inter-classista », (secondo l'orripilante termine creato per l'occasione, per noi sarebbe cosa essenziale che nel Partito ci siano elementi non proletari, professori, ingegneri, ecc., che questi soli possono essere veri rivoluzionari comunisti e gli operai no, perchè non potrebbero uscire dallo spirito angusto di categoria... E chi più ne ha più ne metta. Siamo ai solitissimi sistemi. Si tratta di esercitare sui compagni operai una influenza demagogica denunziando noi come gli intellettuali che nella loro **élite** disprezzano i lavoratori. In fatto di demagogia i nostri centristi vedono i fuscelli negli occhi altrui non le travi nei proprii. Intanto io rilevo come sintomatico che questo argomento, da anni e anni, è adoperato contro la sinistra marxista da tutto l'opportunismo menscevico, sconciamente, ostentatore di **operaismo** e di corteggiamento agli operai.

Siccome qualche compagno in buona fede potrebbe credere che, nel respingere le assurde opinioni che i centristi ci prestano per comodo loro e della loro industrializzazione di confusionismo, io faccia a mia volta della demagogia e della manovra per acchiappare seguaci pericolanti, chiedo di citare un altro documento: ossia un passo delle famigerate tesi di Roma, che varrà a scartare ogni dubbio.

« 1. — Il Partito comunista, partito politico della classe proletaria, si presenta nella sua azione come una collettività operante con indirizzo unitario. I moventi iniziali pei quali gli elementi e i gruppi di questa collettività sono condotti ad inquadrarsi in un organismo ad azione unitaria sono gli interessi immediati di gruppi della classe lavoratrice suscitati dalle loro condizioni economiche. Carattere essenziale della funzione del Partito comunista è l'impiego delle energie cosi' inquadrate per il conseguimento di obiettivi che, per essere comuni a tutta la classe lavoratrice e situati al termine di tutta la serie delle sue lotte, superano attraverso la integrazione di essi gl'interessi dei singoli gruppi e i postulati immediati e contingenti che la classe lavoratrice si puo' porre.

2. — La integrazione di tutte le spinte elementari in una azione unitaria si manifesta attraverso due principali fattori; uno di coscienza critica, dal quale il Partito trae il suo **programma**, l'altro di volontà che si esprime nello strumento con cui il Partito agisce, la sua disciplinata e centralizzata **organizzazione**. Questi due fattori di coscienza e di volontà sarebbe erroneo considerarli come facolta che si possano ottenere o si debbano pretendere dai singoli poichè si realizzano solo per la integrazione delle attività di molti individui in un organismo collettivo unitario ».

Messe in tal modo le cose a posto, e prima ancora di venire alla quistione delle cellule, vediamo di precisare il punto sulla funzione degli intellettuali. Noi vediamo la possibilità della presenza di elementi non proletari nel Partito della classe operaia come la vede Marx nel citato passo del **Manifesto** e in tanti altri. Il punto che ci preme di più non è quello del compito degli intellettuali, ma quello del riavvicinamento e fusione completa tra gli elementi **operai** delle diverse categorie e mentieri. Il carattere fondamentale della organizzazione di Partito deve essere il riavvicinamento tra operai che non hanno di comune solo la conquista del quotidiano soldino, ma la conquista rivoluzionaria di una nuova forma sociale. In questa associazione di operai che vi intervengono come elementi politici e non più professionali soltanto come nel sindacato, partecipa una ristretta **minoranza** di intellettuali per ragioni affatto di eccezione, ed il proletariato li utilizza nel senso **designato da Marx**. Tutta la posteriore esperienza sta ad ammonire che il proletariato si deve guardare con particolari garanzie organizzative — e tattiche pensiamo noi — dal pericolo sempre presente che questi elementi intellettuali, e insieme ad essi gli operai elevati a capi del movimento, si trasformino in agenti della borghesia tra le file operaie. Ma il conservare al Partido il carattere dell'adesione di ogni individuo che ne accetta il programma politico sulla base delle sue opinioni, presenta, tra tanti svantaggi, un vantaggio notevolissimo, nel senso che permette quella lotta contro lo spirito particolarista che è cosa fondamentale « per la concorrenza sempre risorgente tra i lavoratori », facendo presente ad ogni operaio che egli è comunista in quanto lotta per il risultato finale della vittoria della sua classe fondatrice della società senza classi, e non solo per il miglioramento della sua condizione come individuo, e nemmeno di quella della sua categoria, e nemmeno solo di quella del proletariato nei quadri della società presente. Tutto cio' a parte la impossibilità per il movimento comunista di fare a meno di scrittori, propagandisti, teorici, e la contraddizione fondamentale del monopolio della cultura da parte della classe borghese.

I centristi nel testo citato, volendo far credere che secondo i loro criterii il Partito puo' fare a meno di intellettuali, professori, ecc. (vedremo che purtroppo cio' non è affatto vero) espongono a modo loro la teoria della partecipazione degli intellettuali al Partito, e fanno dire a Marx il contrario proprio di quanto figura nel passo da me citato. Secondo essi gli intellettuali erano necessari in un primo periodo, ma collo svilupparsi del proletariato escono dal seno di questo i suoi capi. Marx dice al contrario che il processo della disarzione degli elementi borghesi avviene proprio quando « la lotta di classe si avvicina a soluzione ». La tesi dei centristi è poi smentita da cento fatti: i capi provenienti dagli operai stessi, si sono rivelati capaci almeno quanto gli altri d'opportunismo e tradimento, e in genere più facili ad essere assorbiti dalle influenze borghesi; la Internazionale comunista e il Partito bolscevico, non solo nell'ultima fase rivoluzionaria, ma anche dopo la rivoluzione, hanno avuto ed hanno alla testa degli **intellettuali**. E il nostro Partito, per di più, ha una Centrale... fatta di professori ed avvocati, poco indicata a tuonare contro gli stessi. Ricordo che dopo Livorno il nostro Partito presentava una percentuale bassissima di intellettuali; gli avvocati erano trenta in tutto il Partito (vedi la relazione del C. C. al Congresso di Roma), nell'Esecutivo e nella Centrale non erano pochi gli operai. Le cose sono cambiate colla eliminazione della sinistra e la fusione dei terzini, che hanno portato più avvocati che lavoratori, quasi quasi, mentre nessun operaio è nell'Esecutivo di oggi.

Ora Marx non parla tanto degli intellettuali, nel passo in esame, quanto addirittura di disertori della borghesia vera e propria. Se si volesse farsi guidare da da un suo concetto, bisognerebbe prendere proprio quello del vedere quali classi e categorie colla grande industria soccombono o sopravvivono. Ora, se volessi scherzare e rilevare le allusioni al compito degli « ingegneri », potrei ricordare che colla centralizzazione e quindi collettivizzazione della grande industria spariranno proprio gli avvocati e i professori di filosofie più o meno idealisticamente borghesi, che quindi sono per definizione reazionari...

Ma veniamo al sodo: nella schema di Partito che ci viene proposto sotto il titolo di « bolscevizzazione » e di cui si vanta il legame colla classe operaia in quanto alla base vi sono le cellule di officina, non hanno dunque nessuna parte gli intellettuali, che si deprecano come presenti nelle assemblee delle sezioni a tipo territoriale? Ahimè, gli intellettuali conservano una funzione, e la più essenziale. Sono essi che collegano e quindi controllano tutta la rete delle cellule, come **funzionari** del Partito. Ora a me pare che il punto delicato della funzione dei « capi » non sta tanto nella loro origine proletaria o non proletaria, quanto nella loro qualità di « funzionari » del movimento. E' questa che li predispone ad addormentarsi prima nella « routine » burocratica, poi a dissolidarizzare piano piano dagli interessi rivoluzionari degli operai la cui vita è ben altrimenti precaria e minacciata. Nessun dubbio che per questo rapporto la Terza Internazionale abbia segnato la potente reazione alla cancrena che avveleno' la Seconda: ma si tratta ora di vedere quali garanzie racchiuda l'uno e l'altro sistema organizzativo.

La quistione dei « rivoluzionari professionali » si ricollega a quella delle cellule. Dato che funzionari è indispensabile che ve ne siano, si tratta di realizzare l'inquadramento di Partito che ne elimina gli inconvenienti. Ora noi troviamo che per il Partito bolscevico russo questa quistione si poneva in modo diverso, sotto lo zarismo, da come si pone per i Partiti comunisti dei paesi in cui il regime borghese da tempo ha storicamente trionfato. Le differenze meritano attento esame. Si tratta dei rapporti diversi tra la classe dei padroni induseiali e lo Stato, e la polizia politica di questo, per cui nella Russia zarista la fabbrica era meno pericolosa della via, mentre ad esempio è il contrario nella liberale Inghilterra. Si tratta dell'ambiente che si crea ai funzionari staccati, in fondo, dai veri contatti con gli operai su base di « parità organizzativa » e che sotto lo zarismo era rivoluzionario per lo stesso pericolo continuo e tremendo. Che tutta questa analisi non sia illeggittima e scandalosa, lo provi il fatto suggestivo che al Secondo Congresso, in cui vennero stabilite da Lenin le basi della Internazionale, per essendo già in possesso della esperienza delle cellule in Russia, non si accenno' nemmeno a tale criterio organizzativo oggi presentato come indispensabile e fondamentale, in nessuno di quei classici documenti: Statuto della Internazionale, 21 condizioni di ammissione in essa, tesi sul compito del Partito, tesi sui compiti della Internazionale. Si tratta di una « scoperta » fatta molto dopo, e ci sarà agio di vedere come essa si collochi nel processo di sviluppo della Internazionale.

Noi dunque vogliamo discutere il significato della esperienza russa delle cellule nel periodo prima della rivoluzione, per giudicare la sua estensione ai partiti odierni dei vari paesi. Parliamo di tutta l'Europa e l'America per cui la successione della borghesia parlamentarista all'assolutismo feudale è un fatto compiuto, e quindi non volevamo affatto riferirci solo all'Italia. Questo lo capiva anche un bambino. Invece i nostri commentatori hanno voluto far credere che noi formulassimo in quel paragrafo un... apprezzamento sulla situazione italiana. E con un « si dice » e una serie di magnifici « evidentemente » (so di essere scocciante, ma prego il compagno lettore di andare a confrontare il numero dell'« Unità » del 7 luglio, pag. 3, prima colonna) ci si fa dire che la contrapposizione significa questo; in Russia vi era il terrore, in Italia la libertà. E giù appello di veramente sconcio sapore demagogico agli operai italiani vittima del fascismo, che noi vorremmo convincere della possibilità di **pacifiche conquiste**. Ma chi ha mai parlato dell'Italia e di conquiste pacifiche? Il fatto è che in Russia quel pericolo sempre sottolineato da Marx che il proletariato smarrisca la visione del compito politico rivoluzionario assorbendosi negli interessi particolaristi, era eliminato dalla situazione storica che faceva attendere infallibilmente come prossima la messa sul tappeto clamorosa della quistione dello Stato e del potere politico, marcio essendo l'apparato statale zaristico: con il che tale problema si sarebbe imposto ad ogni lavoratore. Tra tanti svantaggi era questo una specie di vantaggio che oggi nei paesi occidentali non vi è e neppure in Italia, in quanto il fascismo, se nega ogni libertà e conquista pacifica (il che ci entra come i cavoli a merenda) non cessa di essere regime tipicamente borghese e della classe dei padroni industriali, e non si è sognato di disfare la rivoluzione liberale borghese. Sussiste e si potenzia sotto il governo fascista il fatto che la polizia statale è maneggiabile a piacere dal padrone di officina, mentre in Russia vi era fra tradizionale apparato politico zarista e nuova classe borghese industriale, un antagonismo storico, utilizzabile dal proletariato.

Certo che è caratteristico dei nostri centro-menscevichi il credere che il fascismo sia un regime non borghese e un ritorno al dominio di altre classi che non siano la borghesia capitalistica. Sebbene i fatti, distruggano ogni giorno questo schema, esso inspira purtroppo la politica fatta fare al nostro partito. Ma la nostra distinzione in ogni modo non verteva su Russia-Italia, e non qui va cercato il nostro giudizio sulla situazione del nostro paese.

Quanto alle conquiste pacifiche, noi non solo non le crediamo possibili, ma quel che più importa abbiamo sempre combattuto chi le credeva utili e le considerava punti di arrivo per il proletariato; esse non sono che manovre difensive borghesi equivalenti nel fine alle prepotenze ed offensive fasciste. Ce ne vuole del «toupet» a presentare in quel modo le nostre opinioni. Ma tant'è: si deve ad ogni costo spacciarci per destri, e.... tutto fa brodo.

Dalla nostra critica al sistema delle cellule, noi arriviamo a giudicarlo inficiato di federalismo. E i centristi procurano di contestarlo dando del federalismo una definizione a modo loro. Secondo essi per definire come federalista una organizzazione (è vero che vi è un certo « per esempio »...) basta che le organizzazioni di base votino non per numero di tesserati, ma ciascuna con un voto di egual peso. Ora a questo si arriverà certo collo sviluppo logico del sistema delle cellule, in quanto le quistioni si dibatteranno in riunioni di delegati di cellule e difficilmente ogni cellula voterà. Ma il carattere distintivo del federalismo è un altro: ogni singolo aderente non è direttamente collegato col centro cosi' come qualunque altro, ma dipende da un organismo avente una sua particolare natura ed unità: l'insieme di questi organismi di primo grado è la base della struttura superiore. Nello stesso tempo l'appartenenza a questi organismi classifica e distingue i soci dell'organismo generale. In questo senso sono federalisti il Labour Party e i sindacati, e non certo perchè ci siano a base le cellule: ma perchè sono associazioni di associazioni aventi un carattere distintivo; la professione dei soci o altro. Si è fatta nella Internazionale una viva campagna contro il Partito norvegese che accettava adesioni di associazioni economiche e sindacali e non di singoli membri, sostenendo, al V Congreso, assai giustamente, che questo tipo federativo di organizzazione è controrivoluzionario. Ora vi è una analogia tra questa struttura e quella delle cellule. Lo dimostra, se non fosse altro, l'imprudente linguaggio dei nostri centristi: il tipo del partito norvegese infatti calzerebbe benissimo colla loro sciocca tirata a proposito di intellettuali nelle assemblee dei lavoratori.

Noi affermiamo che l'operaio nella cellula non sarà portato che a discutere quistioni particolari e di carattere economico interessanti i lavoratori della data officina. L'intellettuale interverrà bensi' non colla forza della sua eloquenza ma sibbene col monopolio della autorità della Centrale del partito a **trancher** ogni e qualsiasi questione: la politica del partito finirà coll'essere affidata al corpo dei funzionarii, squisita caratteristica di organismi federalisti e opportunisti. L'Internazionale ha dovuto intervenire recentemente verso il partito tedesco per evitare che statutariamente si dessero poteri politici alle conferenze di funzionarii non eletti dal basso: il che si potrà evitare formalmente ma con la cosidetta bolscevizzazione minaccia di avvenire di fatto.

A conclusione di tutto questo bisogna ristabilire una fondamentale tesi marxista, secondo cui il carattere rivoluzionario del partito è determinato da rapporti di forze sociali e da processi politici, e non dalla forma, dal tipo di organizzazione. L'errore contrario è quello del sindacalismo e dei molti semisindacalismi pullulanti, di cui la dottrina degli « ordinovisti » è un saggio speciale. In origine questi avevano trovata la formula magica organizzativa; consiglio di fabbrica; e a questa tutto riducevano; partito proletario, rivoluzione economica, Stato operaio. In tutte queste manifestazioni è un sopravvivere antimarxista e antileninista dell'Utopismo, in quanto questo consista nell'affrontare i problemi non partendo dall'analisi delle forze storiche reali, ma vergando una magnifica costituzione, o piano organizzativo, o regolamento. Non dissimile è l'origine della fallace impostazione ideologica del problema frazionistico a cui assistiamo, per cui tutto si riduce a codificare sulla carta la proibizione o lo « stroncamento » delle frazioni.

Le vie per cui gli organismi proletari agiscono rivoluzionariamente sulle situazioni non si contengono in una disposizione di inquadramenti organizzativi, nella ricetta: sindacato, cooperativa, consiglio di fabbrica, ghilda cellula, comitato operaio e contadino, ecc. Queste sono forme, e noi ci dobbiamo occupare del contenuto degli interessi sociali in giuoco, delle forze in lotta, della direzione in cui avviene il movimento.

Il partito comunista si distingue da ogni altro partito e associazione per la classe da cui emerge e per il programma della sua lotta e per i metodi della sua tattica, non per il tipo formale della sua organizzazione. Una solida e centrale organizzazione del partito, come noi la vogliamo, si attuerà solo non con processi artificiali, ma con una maggiore rispondenza tra principi è tattica e con una politica nettamente originale: in questo sta l'originalità della classe rivoluzionaria. Oggi invece si tende a fabbricare una organizzazione **sui generis**, ma a scimiottare poi la metodologia politica borghese.

Partendo da questa sensibilità al sempre risorgente errore utopistico-sindacalista abbiamo voluto stabilire la tesi che è falso porre la distinzione tra partito comunista e partito socialdemocratico nella differenza tra organizzazione a base di cellula e organizzazione a base territoriale. E questo è tanto più vero in quanto, come si è visto, la differenza non è che apparente, e da luogo ad una somiglianza proprio agli effetti del rallentamento del centralismo, mentre tanto si vuol mostrare di essere al centralismo attaccati. Anche questo ricorda le organizzazioni socialdemocratiche: secondo la critica datane dalla Internazionale Comunista in esse il federalismo si accompagna alla peggiore dittatura dei burocratici che ne stanno a capo.

Amadeo BORDIGA.

In altri termini, la borghesia non puo' creare il regime che gli permetterebbe di appoggiarsi pacificamente sugli operai e sulla piccola borghesia rovinata, senza che debba imporsi delle spese, nè per le riforme sociali, nè per le scosse della guerra civile. Gli antagonismi sono troppo grandi, essi devono rompere sia in un senso sia nell'altro.

In un modo o nell'altro, la « democrazia austriaca » è condannata. Dopo l'attacco d'apoplessia che ha avuto, essa puo' ancora — beninteso — rimettersi e vivacchiare qualche tempo trascinando la gamba, o girando più o meno la lingua. Puo' darsi che un nuovo colpo sia necessario per abbatterla, ma la sua sorte è già decisa.

L'austro-marxismo entra pienamente in un periodo di espiazione dei suoi crimini politici. La socialdemocrazia, che ha salvato la borghesia dal bolscevismo, facilita adesso il salvataggio della borghesia dalla socialdemocrazia stessa. Sarebbe assurdo di chiudere gli occhi su questo fatto. La vittoria del fascismo porterebbe non solamente allo sterminio fisico dei poco numerosi comunisti, ma anche lo schiacciamento spietato di tutte le organizzazioni e di tutti i punti di appoggio della socialdemocrazia. Sotto questo rapporto, come sotto molti altri, la socialdemocrazia non fa che riprodurre la storia del liberalismo di cui essa è la figlia tardiva. I liberali hanno aiutato più di una volta nella storia, la reazione feudale a padroneggiare le masse popolari, dopo di che la reazione ha liquidato anche loro.

Leo TROTZKY.

VITA DELLA FRAZIONE

ai margini della discussione

Sulla natura di uno stato

[illegible]

stra Guizot e Mirabeau. Nella Russia sovietista si tratta nettamente della classe proletaria che, per vincere, ha restituito i Kerensky alla classe borghese.

Queste analogie sono ottime quando servono a studiare il processo di comportamento delle classi ed i mezzi che esse adottano, esse sono pessime quando servono a stabilire dal punto di vista formale l'andamento ed il corso di una rivoluzione proletaria sulla base del corso della rivoluzione borghese. Attenendocisi a questi criteri formalistici si scambia l'esilio di Trotzky con l'esecuzione di Robespierre, e si conclude con il compimento del Termidoro nella rivoluzione russa. Restando ai criteri di classe, si conclude per l'affermazione dell'esecuzione della rivoluzione russa solo quando i nuovi rapporti sociali vengono istituiti. Fino allora si afferma l'esistenza della dittatura del proletariato e si combatte non per l'insurrezione tendente a distruggere questa macchina statale, ma si combatte fuori e dentro il partito, attraverso la legalità sovietista ed al difuori di questa legalità, per salvare questa macchina che puo' garentire la vittoria del 1917.

Se in Russia la sinistra ha molto parlato del Termidoro, questo essa ha fatto per marcare la necessità e la difficoltà della lotta contro un Termidoro che risulta dalla politica opportunista, e per chiarire che la lotta che si combatte deve essere combattuta malgrado e contro il formalismo che serve alle capitolazioni, perchè le forze dell'opportunismo — trascinate dai rapporti di classe — possono condurre (sia pure attraverso i zig-zag) non verso una cattiva situazione del partito solamente, ma verso la sua rovina diretta.

E trascuriamo di dare un'illustrazione di cronaca ai nostri concetti, illustrazione che renderebbe incomprensibile il fatto che uno stat borghese fucili i difensori della proprietà privata, e questo non per incidenza, ma sistematicamente.

Insistiamo unicamente sul fatto che solo i principi del comunismo debbono qui dare la sinistra nello stabilire la natura di uno stato. Se questi principi non sono correttamente applicati, allora questa questione si ponga in discussione. Ma si eviti il pessimo sistema di collazionare elementi che non sono di principio per evitare le questioni fondamentali, e per dare al di fuori di queste, il che significherebbe praticamente contro di queste, delle risposte a questioni di principio quali quelle della natura dello stato.

ISECREV

... abbiamo così in Austria la smentita classica della teoria professata dai filistei che affermano il fascismo essere generato dal bolscevismo rivoluzionario. Il Fascismo comincia ad avere un ruolo tanto più grande quanto più acquista un carattere più netto, più forte e più insopportabile la contraddizione tra la politica della socialdemocrazia (partito di massa) e di bisogni urgenti dello sviluppo storico. In Austria come dovunque, il Fascismo é il compimento necessario della socialdemocrazia, esso se ne alimenta, e, col suo concorso, arriva al potere.

Il Fascismo é il figlio legittimo della democrazia formale all'epoca della decadenza. In Austria, i principii della democrazia sono spinti all'assurdo con una nettezza tutta particolare. Per avere la maggioranza non manca alla socialdemocrazia che una percentuale infima. Si può dire tuttavia, — e non sarà questo un paradosso, ma la pura verità — che la stabilità politica della socialdemocrazia austriaca, si appoggia non sul 43 % dei voti di cui essa dispone, ma sul 7 % che gli manca per giungere alla maggioranza. I Fondamenti del capitalismo resterebbero inviolati anche se la socialdemocrazia giungesse a conquistare la maggioranza. Ma questa conquista non é affatto certa, sarebbe stupido di credere che tutte le questioni si risolvono colla propaganda. Se si parte dal punto di vista che la vita dell'Austria continuerà a svilupparsi nei quadri della democrazia, non vi é il minimo elemento che possa far supporre che nei prossimi venticinque o cinquant'anni otterrà inevitabilmente la maggioranza. La vita economica di tutta l'Europa capitalista è sotto l'immensa minaccia degli Stati Uniti e degli altri paesi d'oltre-mare. Il declino economico dell'Austria, assolutamente inevitabile in ragione stessa della prospettiva di una rivoluzione pacifica, condurrebbe piuttosto la socialdemocrazia ad una diminuzione dei suoi suffragi, che ad un aumento. Così, malgrado che il dominio ulteriore della borghesi voti la nazione alla putrefazione ed alla degenerazione culturale, malgrado che la schiacciante massa del proletariato, — questa spina dorsale della nazione — sia interamente pronta a realizzare il trapasso al socialismo, risulta, secondo la logica della democrazia, che questo trapasso è inamissibile per il fatto che una piccola percentuale di elettori, appartenete agli elementi più incolti, più arretrati o più depravati, si tengono in disparte dalla lotta, vegetino in una ignoranza completa e sono pronti al momento decisivo a dare i loro suffragi ed i loro pugni al fascismo.

La democrazia ha raggiunto il culmine dell'assurdo. All'epoca dello sviluppo organico o metodico del capitalismo che fu legato alla differenziazione sociale sistematica della nazione, la democrazia ebbe un grande ruolo storico compreso quello di educare il proletariato.

(DA UNO STUDIO DI TROTZKY SULLA SITUAZIONE AUSTRIACA CHE SARA' PUBBLICATO NEL PROSSIMO NUMERO).

Sui gruppi comunisti in America

Parlare dei gruppi Comunisti italiani di America, del modo come da parte dei nostri opportunisti si assassina un movimento che avrebbe dovuto imporsi per serietà, ideologia e correttezza a tutti gli altri movimenti che si richiamano al proletariato è doloroso.

A parte le difficoltà che questo movimento doveva incontrare in mezzo alla emigrazione italiana, composta in gran parte di elementi politicamente amorfi e refrattari ad ogni forma di organizzazione di classe, dovuta alla totale mancanza di un preciso indirizzo ideologico dei diversi gruppi rivoluzionari, noi non possiamo certamente rimanere indifferenti al modo con cui si sgretola, si degenera il movimento italiano del nostro partito, dovuto sopratutto alla mancanza di un principio ideologico, di una correttezza politica, in coloro che disgraziatamente si sono infiltrati, e non sappiamo come, nelle nostre file e che condurranno inevitabilmente, anzi stanno conducendo il nostro movimento alla sua completa degenerazione.

Questo pericolo è stato notato senza dubbio anche dalle Centrali dei due partiti italiano ed americano, tanto è vero che più di una volta si cerco' di rimediare con la sostituzione dei varii pontefici, con una manovra interna, con un cambiamento di posti.

Vero è che tutto il partito americano, in seguito alle lotte frazioniste, mancanti in modo assoluto di una qualunque ideologia e principio politico, ma aventi carattere strettamente arrivista e personale (vedi gruppo Lovestone e Foster) doveva risentire le conseguenze di questo duello, ma è anche vero che tra le file italiane questa lotta non ebbe alcuna altra ripercussione, all'infuori dei clubs di alcuni funzionari e burocrati di partito.

Il nostro movimento inizia la sua degenerazione attraverso la tattica del fronte unico antifascista, che lo porta a contatto con gli elementi più impuri, più biechi dell'antifascismo, e mentre le costringono a delle rinuncie in teoria ed in pratica dei suoi postulati ideologici, lo mettono al servizio diretto dei socialdemocratici e degli anarchici.

Con cio' si inizia l'isolamento politico del partito dalla massa, di cui con una manovra intelligente e sapiente, ne approfittano gli altri gruppi in nome del fronte unico e della tolleranza antifascista.

Questa politica duro' per anni, fino a quando i nostri avversari ricavatone il loro profitto, lasciarono l'insegna, l'emblema dell'antifascismo al nostro partito.

L'opportunismo grido' naturalmente alla vittoria, non sapendo vedere in questo fatto una manovra per isolare il nostro movimento dal proletariato. E continuo', e continua tuttora in questa nefasta politica, il cui ricavato si riscontra solo nel mantenimento di alcuni posti di dirigenza antifascista, lasciati alla schiera dei funzionari di diverse sfumature. Ed è tale e tanta la confusione e la degenerazione, che proprio nell'ultimo comizio per la commemorazione Della Maggiora-Gortan, dovemmo digerire il discorso del segretario dell'Alleanza Antifascista, nonchè membro del partito comunista, il quale giunse alla conclusione che l'Alleanza Antifascista abbatterà il capitalismo, che l'alleanza antifascista è la sola organizzazione che si richiami al proletariato e che ne dovrà essere la guida nella rivoluzione italiana. Queste affermazioni furono confermate dal rappresentante del partito, che fece un discorso degno solo di un social-democratico, anzi di un nazionalista slavo, tanto da disgustare perfino quei compagni operai, che in buona fede seguono ancora, applaudono ancora alle buffonate e ... [illegible]

Non sappiamo perchè il bonzo del centrismo, non abbia denunziato i traditori del proletariato, anzi a nostro parere li ha valutati e difesi, e perchè come egli fa sempre, non abbia messo in prima linea, tra i responsabili della tragedia del proletariato, Bordiga e la sinistra italiana.

Questo modo di presentarsi ai compagni ed ai lavoratori e' ormai arcinoto a tutti ed ogni qual volta si chiede conto a questi messia del bonzismo delle loro azioni, della loro correttezza politica ed ideologica, si rischia di farsi espellere dal partito.

Ed e' giunta a tale punto la coercizione violenta che si adopera contro tutti i migliori compagni, e su cui ci intratteremo in un prossimo numero del giornale, che i più, piuttosto che essere gli istrumenti ciechi del bonzismo, preferiscono l'isolamento ed il silenzio, non giustificabile secondo il nostro punto di vista, ma di cui è responsabile il centrismo e la sua politica nefasta.

Noi dobbiamo dire a questi compagni, che sempre vedemmo in ogni lotta, dove maggiore era il pericolo, di non mollare di fronte alla politica nefasta del centrismo, ma invece, di richiamarsi ai principi per i quali il partito fu fondato e di lottare senza tregua contro tutti gli opportunisti di ogni risma, qualunque ne siano le conseguenze.

Questo servirà a non renderci responsabili di altre disastrose sconfitte a cui l'opportunismo centrista sta conducendo il proletariato.

MARCHIENNE-AU-PONT

I veri rivoluzionari.

La Lega Antifascista nel Bacino di Charleroi ha fatto tutto quest'estate la campagna e sottoscrizioni per l'invio dei bambini orfani al mare e per fare dei regali in vestiti, scarpine, ecc. Sono riusciti a raccogliere circa 5.000 frs. di sottoscrizioni e con questo hanno inviato alla colonia marina gli orfani.

Devo pero' far rimarcare che non tutti coloro che ne hanno avvantaggiato, avevano effettivamente bisogno. Particolarmente due bambine non si trovavano nel bisogno; il padre e la madre di una delle due lavorano; ed anzi il padre si fa spesso incontrare ubriaco per le strade di Marchienne; il padre e la zia dell'altra hanno persino una cantina.

Io esprimo la mia opinione. Invece di fare la sottoscrizione per la colonia marina, meglio sarebbe valso di inviare i fondi in Italia dove si soffre la fame nera e dove si va in prigione, mentre i mezzi mancano per sostenere le famigli dei compagni. Ma invece di fare questo, si organizzano le colonie marine al solo scopo di accaparrarsi la simpatia delle masse, come lo prova anche il fatto degli abusi che ho ricordato.

Un operaio rivoluzionario.

* * *

Il comp. solleva una questione che ha un certo interesse. Si tratta di stabilire se — a parte tutte le esagerazioni buffone del centrismo—, i comunisti debbano all'estero occuparsi dell'assistenza alle famiglie dei proletari più bisognosi, facendo per questo appello agli operai stessi (come il Soccorso ha fatto in questa occasione). A nostro avviso questo di preoccuparsi dell'assistenza per i più bisognosi e sovratutto per le famiglie di proletari colpiti dalla reazione capitalista, è un compito che i comunisti devono assolvere, anche per combattere il tentativo consolare e fascista di profittare della fame e della miseria per prendere qualche contatto fra gli operai meno coscienti. Naturalmente questo deve essere fatto in seconda linea e dopo avere assolto al compito molto più importante del sostegno della lotta in Italia e sovratutto questo deve essere fatto senza abusi. Ma andate a chiedere questo al centrismo... che deve pensare ad una sola cosa; salvare alla meglio la sua carcassa sconquassata a qualunque costo, pur di avere un cenno affermativo ed anche un certo silenzio su tutti i misfatti che ha compiuto e che compie.

Sottoscrizione pro "PROMETEO"

Riporto numero precedente ....fr. 3,699.90

Parigi :

Rettifica versamento mezza giornata di lavoro (frs. 476.50 e non 345.50) frs. francesi 131 pari a frs. belgi 183.40

Lione :

Tre. — contributo straordinario 52.00

Lussemburgo : Scheda N° 58 :

Germoglio salutando il più grande fetente di Seraing A. C., 5; Un antifascista, 5; Vincenza, 1.50; Illegibile, 2; Illegibile, 5; Arcarone Antonio, 1; Lorozo Vincenzo, 1; Nicarelli, 2; Bertando, 5; Veneziani, 5; N. N., 1; Sismondo, 5; A. N., 5; Armando, 10; Carlo saluta tutti i compagni della Moselle, 3; Morte a Mussolini, 3; Mario, 2; Fondi, 1; Tabacco, 5; Seghezzi, 1; Ruggero, 2; Pazzagli, 2; Non temere, 5; Parate, 2.50; N. B., 2.50; Proletario, 6.20; Parcù, 2.50. — Totale frs. 91.20

Lussemburgo : Scheda N° 180 :

Bruno, 10; Germoglio, 5; Bertoletti, 5; Anannini, 5; Feliciani, 5; Squarrina, 5; Dal Tordo, 2; P. I., 3; W la rivoluzione proletaria, 5; M. l'opportunismo centrista, 5; Nano, 3; Ceralana, 3; A. C., 5; Simone, 2; C., 2; Illegibile, 5; Togale, 2; Pinelli, 2; Tizianelli, 2; N. N., 2; Vero, 2; Mucci, 2; Rocco, 2; Glaviano, 5; Bechere; Musanagio, 2. — Totale frs.......... 95.00

Lussemburgo : Scheda N° 179 :

Ferrante, 5; Lanzicher, 5; Milanese, 5; Rendini, 5; Trieste, 3; N. V. C. Ravagnani, 5; Nassetto, 2; Pall, 2; Pozza, 1; Pogna, 1; Comano, 1; Cruciani, 1; M. M., 2; Mario, 2; Gianni, 3; Ileggibile, 5; Paroletti, 2; X, 2; Gianni, 2; N. M. O., ON. N. O., 60; Abbasso Mussolini D. V., 2; Bernardo, 5.60; Recla, 2; Mazzo, 2; Samo, 0.60; Per l'anarchia, per la libertà, 2; B. A. A., 2; Tissini, 2; Massimo, 2; Speranza, 5; A., 1; Tommaso, 1; Parma, 2; F., 1; B. O., 1; Nardo, 1; Fuggi, 2; A morte Mussolini, 1; F. D., 1.50; G. U., 2; M. W., 3; G. M., 5; Illegibile, 1; Bernardo, 1; Parri, 1; Bagnoli, 1; Vezio, 1; Tabernoli, 1; Biondi, 1; Bellogolli, 2; Colini, 2; Tasni, 2; Maparmano, 2; Bisogno, 1.50; Chetti, 2; Drafini, 5; Gino, 2; Gallo, 3. — Totale frs 129.40

Parigi : Scheda N° 45 :

In occasione del 12° Anniversario della rivoluzione russa : Nero, 20; Pinzetti, 5; Gandi, 10; Nano, 10; Teresa, 5; Loderina, 5; Martini, 5; Butta, 10; Devale, 10; Gitti, 5; Roberto, 5; Marti, 5; Mario e Jean, 5; Agostina, 3; Gigi saluta Bruno ed il suo amico Carmeluccio, 5; Jono, 5; Pucci, 5. — Totale frs. francesi 118 pari a belgi 165.20

Bruxelles :

Amadeo Versesi 20.00

Totale generale a riportare ....frs. 4,436.10

Editore responsabile : V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek. — Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles, 201, ch. de Haecht, Gérant J. Van Triet.

ANNO III. — N° 27 — 1° FEBBRAIO 1930.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni messe

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi ! C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1930 ...... 5.00
Di sostegno 10.00

IN ITALIA

— Il fascismo al potere.

— Le organizzazioni che vogliono sostituirlo, raggruppate nella concentrazione, lottano contro la rivoluzione sotto la bandiera dell'antifascismo e della democrazia.

— Il centrismo ha distrutto l'organizzazione della rivoluzione; il partito comunista ove si commemora Lenin fucilando Bloumkine.

— Per la liberazione del proletariato; per la rivoluzione è indispensabile un partito comunista e non l'imbroglio criminale ed assassino del centrismo: per questo combatte la sinistra.

DOPO LA FUCILAZIONE DI BLOUMKINE

« Piuttosto più pochi ma migliori ». Da un minuscolo gruppo siamo diventati due volte nel passato (1905 e 1917) la forza storica decisiva.

Noi non siamo stanchi.

Noi conosciamo il nostro cammino.

Avanti!

(dal « Bollettino dell'Opposizione russa »).

LA SCOMPARSI DI TRE CAPI

Lenin consunto dallo sforzo continuo ed intenso cui aveva, nell'interesse del movimento proletario, destinato le formidabili energie del suo genio; Rosa e Carlo assassinati durante i pieni poteri del social'democratico Noske; che cosa ha significato per il movimento proletario la scomparsa di questi tre grandi capi?

Per quanto la loro vita sia passata attraverso non poche circostanze in cui intorno ad essi, gruppi numericamente sparuti proseguivano la lotta per le idee comuniste, che rappresentavano il patrimonio ideologico di milioni e milioni di proletari, per quanto nei momenti definitivi della guerra e della vigilia rivoluzionaria questi tre capi vedevano schierati contro di loro « i compagni di ieri », per quanto trascinati alla deriva dai « compagni di ieri » i milioni di proletari non seguivano l'esempio e il sacrificio loro; noi sappiamo bene che il « no » di Liebnecht, la lotta di Luxembourg contro il revisionismo, la vita tutta di Lenin, non sono dovute al semplice fatto che Rosa Carlo e Lenin fossero provvisti di facoltà morali ed intellettive superiori, ma al fatto che essi seppero costantemente esprimere le ragioni della vita e del movimento delle masse, al fatto che essi seppero tradurre in una teoria di ferro le esperienze della classe proletaria per illuminare il cammino che doveva portare alla liberazione ed alla rivoluzione.

Seppure in pochi, essi seppero delineare la direttiva di lotta da seguire, seppero sollevare la bandiera della fedeltà al proletariato, strappandola dalle mani di quelli che volevano consegnarla al nemico, perchè se ne servisse per fare scannare gli schiavi dagli schiavi, per domare la rivolta e sperderla nel tradimento della democrazia cui montavano la guardia le baionette del capitalismo. E pur nelle ore fosche, essi non si limitarono a proclamare le idee del comunismo; ma tennero in vita le fila dei proletari di avanguardia, le diressero verso il movimento che le situazioni consentivano ed a nessun costo rinunciarono al movimento ed all'organizzazione contro cui vano fù il terrore del nemico, vano l'aggiramento e la manovra dei rinnegati e dei traditori.

Ed é per questo che Lenin, Rosa e Carlo furono dei capi del proletariato. Le nozioni teoriche e l'esempio di devozione e di fedeltà che essi ci hanno lasciato, sono il prodotto del movimento, delle aspirazioni di una classe, della classe proletaria, essi non sono affatto il puro risultato delle loro qualità personali.

Deificarli significa vilipendere la memoria, significa avvilire l'esempio nelle litanie del chierico che se ne serve per alzare, con la violenza e con l'inganno, la saracinesca della sacrestia ove — incensando il nome di Lenin — si prepara l'esilio o l'esecuzione di quelli che ne continuarono l'opera; od ove incensando Rosa e Carlo, si continuano a fucilare i proletari che insorgono contro il governo socialista.

Lenin, Rosa e Carlo furono i capi del proletariato perchè seppero guidarlo nella tormenta della guerra e della rivoluzione: perchè nel corso della loro vita e dei loro sacrifici restarono saldi ed incorruttibili di fronte al nemico, ai traditori ed agli opportunisti, restarono tutti come un blocco di granito che non devia nel processo tortuoso e contraditorio delle situazioni collegati a gruppi di proletari che erano il focolare della nuova internazionale ove si pensava e si lottava anche per i milioni di proletari sbandati e deviati.

Applicate le direttive che questi capi ci hanno insegnato, richiamando il proletariato a seguire ed a combattere per il cammino che essi ci hanno indicato, e solo così comprenderete perché essi furono « capi del proletariato », e solo così ne seguirete l'esempio perché sarete al servizio della stessa classe per cui essi hanno combattuto e sono morti.

Create l'idolo per mettere sull'altare l'apostolo che scomunica gli eretici, ed allora avrete fatto dei capi del proletariato il « superuomo » che consola le acrobazie intellettuali del piccolo borghese in cerca di una giustificazione teorica e pratica alla sua vita quotidiana e che lentamente-osannando al santo trasfigura il capo del proletariato fino a comporre il vangelo che dovrebbe porre la firma di Lenin alle alleanze con gli assassini del Kuomintang, con i fratelli di latte degli assassini di Rosa e Carlo, al socialismo dei Kulak, alle malefatto di coloro che si danno alla distruzione dell'Internazionale e dei partiti comunisti.

All'orlo dell'abisso il capitalismo fa efficace appello agli uomini che sono a contatto con le masse degli sfruttati. Così durante la guerra il capitalismo. Così dopo la guerra, durante le battaglie della rivoluzione. E per disperdere queste battaglie il capitalismo tedesco doveva stroncare la vita di quelli che erano restati al loro posto durante la guerra e che davano già la prova di restare in linea per dirigere l'insurrezione. Spezzare la loro vita, poteva significare spezzare il nodo che lega il centro delle forze proletarie, spezzarlo certamente per un periodo che permette di operare una concentrazione delle forze di difesa del regime, mentre i proletari vengono repentinamente privati della guida. Di una guida che, nelle circostanze del dopo guerra tedesco, era indispensabile per forgiare l'organizzazione di partito capace di essere all'altezza degli avvenimenti definitivi che potevano precedere la vittoria rivoluzionaria. Ed i socialdemocratici chiamati nel momento del pericolo, per salvare il capitalismo; seguirono la tattica più sicura, quella di mettere fuori combattimento, quella di trucidare i capi dell'insurrezione.

E la scomparsa di Carlo e Rosa non si limita a profilare le sue conseguenze nefaste ai soli avvenimenti del 1919-1920. Di poi, il porletariato tedesco pur essi cosciente e ricco di esperienze di classe, ha cercato invano di generare dei capi della tempra dei due assassinati. Nuove lotte, nuove speranze di sorpassare il culmine degli avvenimenti con una vittoria rivoluzionaria, ma invano. Il posto di Rosa e di Carlo fu indegnamente preso dai Brandler dai Fischer e dai Thaelman che deviarono il fiume rivoluzionario nei canali dei ministeri del pasticcio social-comunista, che opposero le dighe della « bolscevizzazione » alla Fischer-Zinovief all'insurrezione dei proletari comunisti contro il brandlerismo, che ancor oggi sollevano le dighe dell'antitrotzkismo per le « scaramuccie » e per i « primi agosto » che lasciano tranquillo il governo socialista che si para delle vesti dell'antifascismo e mitraglia i proletari al Primo Maggio od i disoccupati a Chemnitz.

Ma la perdita di Carlo e di Rosa si fa sentire sul campo internazionale ove incontestabilmente le conseguenze sono enormemente superiori per la scomparsa del capo della rivoluzione russa.

Su tutti i campi dell'attività ideologica ed organizzativa Lenin aveva combattuto da anni ed anni — su tutti i campi egli aveva saputo indicare la demarcazione che separa il comunista. Ovunque egli aveva affondata la lama della sua indagine per costruire le vertebre di un'organizzazione che doveva poi essere la protagonista del più grande capovolgimento sociale che la storia conosca. Le sue opere complete ci permetteranno di studiare, a fondo questo grande capo, e permetteranno ai proletari comunisti di attrezzare l'arsenale per la lotta e la vittoria.

La battaglia contro l'economismo, contro il menscevismo, contro il difesismo, sono l'antecedente necesario della vittoria rivoluzionaria del 1917 come, successivamente le battaglie per le nozioni comuniste della dittatura del proletariato sono il corollario diretto della vittoria rivoluzionaria.

Ed attorno a questo grande capo costantemente si ritrovavano le migliori energie del proletariato prima della rivoluzione, ed accanto a lui, malgrado le declamate unanimità, si ritrovavano soli gli elementi dell'avanguardia che con Lenin collaboravano per assicurare la difesa comunista della Russia Sovietista. Ma, alla vigilia, Lenin non era mancato. Se agli fosse mancato certamente estremamente più faticosa sarebbe stata la costruzione dell'organizzazione della vittoria. Se Lenin fosse mancato nella primavera e nell'estate del 1917, forse l'opportunismo avrebbe ottenuto la sua vittoria e l'Ottobre 1917 sarebbe stato rimpiazzato da una copia adattata alla situazione russa dell'Ottobre tedesco del 1923.

E dopo, nel 1924, a sette anni dalla vittoria, nel periodo della lotta più difficile, Lenin non vi era più, e subito dopo il grandioso organismo dell'Internazionale ove a migliaia ed a migliaia si trovavano i proletari che volevano combattere e vincere, risentì le conseguenze del lutto. Non ne vedemmo allora esteriormente i segni, ma la corrosione cominciò' subito.

Il nodo centrale dei quadri direttivi del movimento, questo punto nevralgico ove, ogni filamento collega con la rete dell'organizzazione che agisce sul processo di vita e di lotta delle classi, ove la classe nemica cerca l'eco dei suoi interessi dissimulandosi e contorcendosi in mille aspetti, questo centro aveva perso — con Lenin — il suo asse.

E dipoi non una lotta intensa per attirare a migliaia energie proletarie per rimpiazzare il cervello di Lenin, per ristabilire l'equilibrio proletario; una tonnellata di carta ed innumerevoli discorsi per spezzare ogni energia e per confidare le masse e i proletari comunisti ad una burocrazia onnipossente. Ad una burocrazia che deifica Lenin per gridare ai kulaki « arricchitevi » e che due anni dopo rideifica Lenin per la sedicente lotta opposta; che fa di Lenin un idolo per consacrare l'eresia dei comunisti che combattono contro l'alleanza con i capi della socialdemocrazia e che due anni dopo parte in lotta per combattere contro il socialfascismo investendo con un tratto di penna le masse organizzate nei sindacati ed i loro capi.

Lenin scomparso, abbiamo avuto secondo le circostanze e le necessità della burocrazia tutte le edizioni del « dio Lenin », del « leninismo »; ma le idee per cui Lenin combattè e che ne fecero il capo del proletariato sono bandite dai ranghi dell'organizzazione che egli aveva costruito e guidato.

Non rinforzando l'opportunismo che sgoverna e distrugge i partiti comunisti, ma lottando in quei ranghi e fuori di essi, per quei ranghi, che si prosegue nella linea del comunismo, che Lenin, Rosa e Carlo ci hanno insegnato.

Su quel cammino si costruiscono gli organismi che faranno tremare e cadere i nemici del proletariato, mentre al seguito dell'orpportunismo si va verso le fanfaronate del Primo Agosto, si trasformano le organizzazioni comuniste nella palestra dei saltimbanchi che, per ritardare il loro capitombolo, rischiano di mandare al capitombolo l'opera e l'organizzazione di Lenin, di Carlo e di Rosa.

ROSA E CARLO

Sono oramai undici anni che Carlo e Rosa venivano vigliaccamente assassinati a Berlino da degli ufficiali cui la socialdemocrazia tedesca aveva lasciato carta bianca.

Erno appena trascorsi due mesi dalla fine della guerra, erano due mesi che l'impero tedesco era crollato sotto la spinta della rivoluzione che, in seguito al malcontento della guerra, aveva spazzato via pure altre monarchie di paesi vinti e portato lo sconvolgimento e un soffio di rivolta anche nei paesi cosidetti « vincitori ».

Carlo e Rosa, i due eroici condottieri della rivoluzione tedesca, militanti della rivolta, videro ch'era giunto il momento di dare l'ultima crollo al potere onde instaurare la Dittatura Proletaria. A cio' contribuiva il fatto che nel vicino oriente, la rivoluzione russa vivente da più d'un anno, cominciava a consolidarsi e il suo esempio era seguito ansiosamente da milioni di proletari di tutto il mondo. Contribui' altresì a far scendere nella lotta l'avanguardia del proletariato berlinese (che non era preparata e mancava di un vero partito Comunista) la provocazione della socialdemocrazia al potere la quale comprese (dopo l'esperimento Kerensky) che se lasciava il proletariato riorganizzarsi seriamente, dopo la prima ondata rivoluzionaria, era finita per sempre per il potere che essa difendeva per conto della borghesia.

E la provocazione venne, essa fu determinata dal fatto che si voleva levare dalle sue funzioni il prefetto di Berlino, Eichorn.

Sorpresi dal fatto, Carlo e Rosa, ed il loro gruppo che si denominava gli spartachisti, benchè non preparati, accettarono la sfida e, da veri rivoluzionari, scesero nelle piazze, eressero le barricate, occuparono il centro di Berlino ed il palazzo del « Vorwaerts », il giornale socialdemocratico.

La socialdemocrazia, che è e sarà sempre il cane fedele della proprietà privata, ed in particolare Noske, crearono un Consiglio di generali cui lasciarono mano libera per la repressione del movimento (bisogna aggiungere che la maggioranza del proletariato, ancora imbevuta dalle ideologie socialdemocratiche non partecipo' al movimento). La repressione, già preparata in anticipo fu terribile, e il gruppo degli spartachiani si difese eroicamente ma venne sopraffatto: Carlo e Rosa arrestati, caricati in automobile e vigliaccamente assassinati. Si tento' di fare credere che si erano suicidati...

Il movimento fu represso e la borghesia comincio' a respirare: l'avanguardia rivoluzionaria cui si erano levati i migliori elementi della sua direzione, era sbandata e la socialdemocrazia, col miraggio della Costituente ed altre promesse conservo' il potere.

Passato del tempo, sempre sotto la spinta della trionfante rivoluzione russa, si costitui' la Terza Internazionale a cui si affiliarono molti partiti che presero il nome di comunisti. Anche in Germania si costitui' il partito comunista ma mancava dei migliori elementi ed il movimento rivoluzionario aveva subito dei forti rovesci (Kurt Elsner assassinato, sconfitta della Repubblica dei Consigli di Monaco); per di più esso era costituito dalla fusione di elementi eterogenei e la destra ebbe il sopravvento.

La grande maggioranza del proletariato tedesco non comprese il significato del sacrificio di Carlo e Rosa e segue ancora il carro della socialdemocrazia. Da tutti questi fatti avrebbe dovuto, il partito comunista tedesco, trarre le dovute esprienze e guidare il proletariato alla rivolta. Ma non fu così'.

Il movimento rivoluzionario, giunto all'apogeo, cominciava nel 1922 a ridiscendere; l'Internazionale Comunista che si era costituita per la guida della rivoluzione mondiale, comincio' a passare a delle concezioni opportuniste ed a lanciare delle parole d'ordine non adeguate (fronte unico, governo operaio e contadino, ecc.) cosicchè il partito comunista tedesco, giunto nel 1923 di fronte al periodo rivoluzionario in Germania, manco' al suo compito e, malgrado l'eroica insurrezione di Amburgo e vari altri episodi, la borghesia tedesca, sempre aiutata dalla socialdemocrazia, conservava intatto il suo regime ed il proletariato tedesco, che aveva avuto la possibilità di liberarsi, era di nuovo sotto il giogo, e questa volta più pesante, perchè dappertutto il movimento rivoluzionario indietreggiava.

A che cosa era servito il sacrificio di Carlo, Rosa e di tutti gli spartachiani, essi che erano caduti con la speranza che il loro sacrificio avrebbe servito al proletariato? A ben poco. Non solo in Germania, ma dapertutto il movimento rivoluzionario, sotto la spinta dell'opportunismo invadente nella Terza Internazionale continuo' e continua a subire rovesci (sciopero inglese, rivoluzione cinese, ecc.) e, quel che è grave, arriviamo nel 1927 al principio della reazione in Russia contro la sinistra, reazione che si va sempre più aggravando quanto più aumenta l'antagonismo di classe in Russia.

Quali sono le conclusioni e le lezioni da trarre per la sinistra italiana, in questo undicesimo anniversario? Alla sinistra italiana che ha contribuito alla fondazione del partito in Italia, spetta il compito di educare il proletariato, di trarlo dalla nebulosa ideologia della socialdemocrazia, e di illuminarlo ora sulle false direttive del centrismo onde al momento della rivoluzione italiana non si ricada nell'errore tedesco e la massa accecata dalle parole d'ordine della Costituente socialdemocratica e dalla formula costituente repubblicana del centrismo, finisca col non comprendere più il suo vero ruolo e si lasci di nuovo soggiogare dalla borghesia.

Lenin è morto

Così' diceva un freddo comunicato nel gelido mese di gennaio 1924. Questa notizia arrivava improvvisa e come un colpo di pugnale a tutti i rivoluzionari del mondo intiero e nello stesso tempo portava un colpo formidabile alla rivoluzione mondiale ed al consolidamento della rivoluzione russa da lui così' magistralmente portata alla vittoria. Scompariva così' l'uomo ferreo che aveva saputo discernere il momento decisivo per afferrare l'ultimo assalto al potere, scompariva con lui l'uomo che rappresentava il simbolo della rivoluzione, l'uomo che poteva ancora guidarla attraverso il periodo più pericoloso della Nep. L'uomo che poteva combattere l'opportunismo invadente nell'Internazionale Comunista e che avrebbe sicuramente conservato l'unità ideologica del partito. E si vide subito il vuoto determinato dalla sua morte.

La direzione del partito russo comincio' immediatamente ad arruffarsi. Si fece rivivere il cosidetto trotzkysmo ed invece di iniziare una leale discussione nel partito onde sormontare il disagio che si andava sempre più aggravando, con la stupida parola della disciplina, si infranse ogni discuss'one o, se si discusse, furono solo i funzionari che deliberarono. Invece di tenere conto degli insegnamenti di Lenin per la buona direzione e della rivoluzione russa e del movimento mondiale, si creo' il cosidetto « leninismo » caricatura stupida delle lezioni lasciate dal comp. Lenin. E si ebbe così' la bolscevizzazione automatica di tutti i partiti comunisti. Si ebbero il Comitato anglo-russo, il fallimento dello sciopero minerario inglese, la sconfitta della rivoluzione cinese, ecc. E' necessario rimarcare come dopo sei anni dalla morte di Lenin, uno dei capi della rivoluzione, il comp. di Lenin stesso nell'Ottobre, il capo ed il creatore dell'armata rossa si trovi in esilio e gli elementi che contribuirono nell'Ottobre 1917 si trovino o in Siberia o nelle prigioni dello « stato socialista » russo; oppure ancora nel partito ma nell'impossibilità di esprimere la loro opinione onde portare aiuto alla direzione della rivoluzione russa in senso veramente comunista. Ed in questo sesto anniversario dobbiamo amaramente constatare che la borghesia è ancora in posizione di attacco, che la socialdemocrazia che dovrebbe essere già in putrefazione insieme col suo organismo della Seconda Internazionale, è più forte che mai e che è al potere in Inghilterra, in Germania ed in Cecoslovachia. Sappiamo pure dolorosamente che l'Internazionale Comunista che doveva essere la guida della rivoluzione mondiale è invasa dall'opportunismo e si lancia in avventure tipo 1° Agosto e che invece di educare il proletariato su basi veramente comunista non fa che lanciare parole d'ordine sconclusionate appropriandosi ed applicando a rovescio il programma dell'opposizione, che in un primo tempo aveva chiamato controrivoluzionario e nel partito che fu di Lenin non è più

(Vedere continuazione 6a. colonna)

TOGLIAMO DALLA « VERITE »

Si o no Stalin ha fatto fucilare Blumkin?

« Gli stalinisti tacciono. Blumkin è stato fucilato conformemente alla sentenza della Guepeu. » La questione è stata loro posta pubblicamente: essi rifiutano di rispondere i perché?

Dei membri del partito che, non hanno informazioni particolari, ci hanno detto: « La notizia che voi avete riprodotto la settimana scorsa non puo' essere che una frottola come la stampa controrivoluzionaria ne pubblica tutti i giorni. Noi crediamo che voi avete torto di farne caso. »

Questi compagni hanno ancora delle illusioni sulla cricca staliniana. Noi sappiamo, cio' che essa è capace di fare e abbiamo più che ragione di temere che la notizia data dalla « Gazzetta di Colonia » sia vera. Si tratta d'un telegramma inviato da Mosca e il corrispondente del giornale renano non si sarebbe arrischiato a trasmettere una simile notizia. Ma perché Stalin tace?

L'assassinio d'un oppositore sarebbe una nuova tappa nella lotta condotta dagli staliniani contro l'opposizione di sinistra. Fin'ora essi hanno imprigionato, deportato o esiliato. Adesso essi fucilerabbero. Perché allora una fucilazione clandestina? Se é la nuova forma della repressione contro l'opposizione di sinistra, bisogna dirlo — per ...

Durante gli anni più duri della guerra civile, la Ceca compiva una severa bisogna. Ma questo lavoro restava sotto il controllo del partito. Oggi la Guepeu è divenuta l'organo personale di Stalin. E' cio' che spiega il silenzio persistente osservato sulla sorte del nostro compagno.

Blumkin è un rivoluzionario senza paura e senza rimproveri. Egli era social-rivoluzionario di sinistra quando preparo' l'attentato contro Mirbach. Egli passo' in seguito al bolscevismo e fu quel momento uno di quei lavoratori del partito di cui la vita è tutta intera consacrata al suo partito e sempre pronto a accettare le missioni più pericolose. Nel suo servizio esso era irrimpiazzabile ed è percio' benché losi sapesse oppposizionista, lo si manteneva al suo posto.

Stalin ha bisogno di tempo per preparare una nuova invenzione di pseudo complotto controrivoluzionario; é esso alla ricerca di un ex ufficiale di Vrangel per montare il complotto?

Iaroslavsky stesso trova questa volta troppo difficile di spiegare agli operai che si è dovuto fucilare un « trotzkista » nel momento ove annuncia che l'opposizione trotzkista é completamente liquidata?

Se esso é imbarazzato, esso potrebbe indirizzarsi a un Martinov, a un nepman o a un burocratico qualunque dell'apparecchio, a una di questi servi che trovano che l'opposizione di sinistra li annoia nell'adempimento del loro campito di liquidazione della rivoluzione d'Ottobre. L'assassinio di Blumkin spiegato e giustificato da un profittatore della rivoluzione, questo andrebbe a meraviglia con la situazione presente e la spiegherebbe.

In ogni caso, bisognerà parlare, bisognerà rispondere alla nostra questione. »

Se gli sfruttatori non sono abbattuti che in un paese (e é il caso generale perché la rivoluzione simultanea in una serie di paesi é una eccezione molto rara), essi restano **lo stesso più forti** degli sfruttati, grazie alle loro possenti relazioni internazionali. Che, del resto, una parte degli sfruttati, dei contadini medi, degli artigiani meno sviluppati, marcia e possa marciare cogli sfruttatori, é un fatto provato da **tutte** le rivoluzioni, compresavi la Comune. (Tra i Versagliesi, c'erano anche dei proletari, cio' che ha **dimenticato** il sapientissimo Kautsky).

Allora, supporre che, in una rivoluzione tanto sia poco seria e profonda, la soluzione del problema dipende dal rapporto della maggioranza alla minoranza, é fare prova di una formidabile stupidità, é sacrificare al liberalismo volgare che inganna le masse nascondendo loro una verità storica. Questa verità storica é la seguente: in **ogni** rivoluzione profonda, gli sfruttatori oppongono una resistenza **prolungata, accanita, disperata,** e conservano degli anni consecutivi, dei vantaggi considerevoli sugli sfruttati. E' nella immaginazione del bendetto Kautsky che gli sfruttatori si sottomettono alla volontà della maggioranza degli sfruttati prima d'aver tentato la loro fortuna in un ultima lotta disperata, in una serie di battaglie.

E' tutta un'epoca storica il passaggio dal capitalismo al comunismo. Fintanto che essa non sarà terminata, gli sfruttatori manterranno inevitabilmente la speranza di una restaurazione, e questa speranza si tradurrà in dei **tentativi** di restaurazione.

NICOLA LENIN

Il crimine è stato consumato?

Mentre andiamo in macchina, alcune informazioni sembrano dare per sicura la fucilazione del compagno Bloumkine. La fonte della notizia ce ne dà la quasi lugubre certezza. Non abbiamo la possibilità di occuparci in questo numero della gravità di questa fucilazione ove pare che i capitolardi dell'ultima ora hanno giocato il ruolo degli zelanti poliziotti delatori.

Così', nel paese della dittatura del proletariato, non ci si limita più ad imprigionare e deportare gli artefici della vittoria rivoluzionaria, si comincia a fucilarli... Si fucilano i comunisti, mentre ai funzionari alcoolizzati e depravati è lasciata mano libera, si fucila uno dei migliori militanti e si lasciano in libertà i divoratori di milioni dell'organizzazione di Smolenk, Artimov, Stalino ecc. ed i vari Moisenko possono continuare in pace i loro furti, purchè restino i difensori al 100 % della linea degli attuali distruttori della rivoluzione del 1927.

Le revolverate che hanno crepitato sul corpo di Blumkine sono dirette contro il corpo del proletariato internazionale. Spetta a questo di insorgere per difendere, con la memoria di Blumkine, gli interessi della rivoluzione russa e della rivoluzione mondiale. La criminale contraffazione del comunismo e della dittatura del proletariato vorrebbe giustificare con l'insulto il corpo di Blumkine. Indietro queste canaglie. Blumkine è un capo del proletariato rivoluzionario assassinato da coloro che agiscono coscientemente od incoscientemente nel nome e per l'interesse del nemico. Esso sarà vendicato. Sul suo corpo si piega la bandiera della rivoluzione mondiale, la bandiera che i proletari portano in tutti i paesi e che nella Russia Sovietista è nelle mani dei Blumkine. Ai proletari che non vedono l'abisso, questa fucilazione sia di monito. Le mani che hanno ordinato questa fucilazione preparano le mani del boia del proletariato russo. Evviva Blumkine!

Cambiamento ministreriale in Ispagna

Al posto di Primo de Rivera, un altro generale. Per meglio facilitare la manovra si sarebbe scelto un nemico personale di De Rivera, un generale che avrebbe la funzione di richiamare le simpatie del proletariato e dei lavoratori. Il movimento che avrebbe determinato la caduta di De Rivera avrebbe le sue basi nei pronunciamenti degli stati maggiori dell'esercito e nell'irrequietezza della piccolal borghesia. Tali essendo le basi del movimento, lo sbocco di questo non puo' essere diverso da quello che si prepara nella sostituzione di un generale all'altro sia pure con il piano di « restituire il sacrosanto regime della democrazia » che in Italia ci ha preparato il fascismo.

Ma nulla esclude che nel corso delle situazioni prevedibili, ben altre saranno le basi del movimento, ben altri saranno gli obiettivi. Se il proletariato spagnuolo riuscisse ad intervenire in queste situazioni con un movimento organizzato, allora non basteranno più le sotituzioni ministeriali, ed il regime sarà in pericolo. Ma per questo, occorre un'organizzazione comunista, ed invece in Ispagna non solo questa manca giacchè le forze dell'opposizione non hanno grandi probabilità di dominare gli avvenimenti: mentre il pasticcio dell'anarco-sindacalismo si accompagnerà di pari passo con l'inganno socialdemocratico per spezzare ogni ripercussione rivoluzionaria dei prevedibili movimenti proletari.

Ma se le lotte verranno, anche se esse non si concluderanno con la vittoria, è certo che solo nel corso di questa lotta noi potremo giungere ad un indebolimento del nemico, ad una forte organizzazione rivoluzionaria.

Le direttive della socialdemocrazia sono note: per un governo parlamentare. Quello del centrismo anche ultima edizione, sono per il governo operaio e contadino.

Quelle comuniste: per la dittatura del proletariato. E nelle situazioni che precedono l'insurrezione la scala delle parole d'ordine che portano alla dittatura e che si collegano agli ampi movimenti del proletariato basati sovratutto sulle loro rivendicazioni specifiche di classe.

(Continuazione 4a. colonna)

data la possibilità di esprimere il loro pensiero. In cambio pero' possono i funzionari inviare mozioni a Staline per il suo cinquantenario.

Sei anni dalla morte di Lenin, noi ci troviamo di fronte al pericolo sempre più grande in cui versa la rivoluzione russa. Noi assistiamo alla rapida marcia della prima rivoluzione proletaria non solo verso l'opportunismo; ma per merito di questo — già al potere —, verso la sua rovina se non interverrà a tempo il proletariato russo e mondiale guidato dalla sana opposizione di sinistra.

CAINO.

Le Organizzazioni di Massa in Italia

Il centrismo e l'emigrazione

Le imprese di Menapace

Alcune direttive per la lotta per l'amnistia

La circolazione del capitale e dei prodotti

La ripartizione dei benefici.

Nel primo volume del CAPITALE, Marx mette a nudo la vera radice della ricchezza capitalistà. Esso non cerca nè a giustificare i proprietari del denaro nè a lagnarsi delle loro iniquità, ma mostra per la prima volta come nasce il guadagno e come esso s'accumula nella tasca del capitalista. Esso riconosce a quello due ragioni economiche decisive: il fatto che la grande massa dei lavoratori é formata di salariati che sono forzati di vendere il loro lavoro come una merce e che questa merce — il lavoro — possiede oggi un grado di produttività cosi elevato ch'essa dà, in un tempo determinato, un guadagno più importante di quello necessario per il mantenimento individuale. Questi due fatti di ordine strettamente economico e che si spiegano con una evoluzione storica oggettiva, hanno per conseguenza di versare meccanicamente il frutto del lavoro dell'operaio nelle tasche del capitalista e, grazie al sistema del salariato, di accumularsi automaticamente e di costituire, dei capitali di più in più formidabili.

Marx non spiega dunque l'arricchimento come un compenso dato al capitalista per dei pretesi sacrifici o beneficenze, nè come uno sfruttamento e un furto al senso volgare della parola. Esso mette in luce il processo di scambio effettuato tra il capitalista e l'operaio, operazione perfettamente conforme al diritto, secondo lo spirito del codice, e che si compie esattamente secondo le stesse leggi che ogni altro acquisto o vendita di merci. Per illuminare a fondo questa operazione irriprovevole, che dà al capitalista dei frutti d'oro, Marx dovette sviluppare in dettaglio la legge del valore, cioé la spiegazione delle leggi interne di scambio delle merci, dovuta a Smith e a Ricardo i due grandi classici inglesi della fine del XVIII° secolo e del principio del XIX°, e applicarla alla merce forza di lavoro. Questa legge del valore, che ingenera le nozioni del salario e del plus valore fornisce la spiegazione del fenomeno col quale, senza alcuna violenza o furto, il prodotto del lavoro salariato si divide di se stesso in un pagamento di miseria per l'operaio e una ricchezza fannullona per il capitalista. Tale è l'oggetto principale del primo libro del CAPITALE. E é in cio' che risiede la grande importanza storica del primo volume. Marx ha dimostrato che lo sfruttamento del lavoratore non cesserà che con la soppressione della vendita del lavoro, cioé colla fine del salariato.

Il primo libro del CAPITALE ci porta sul cantiere del lavoro, alla fabbrica nella miniera e ci fa visitare lo sfruttamento agricolo moderno.

Gli stessi rimarchi sono veri per tutte le imprese capitaliste. Marx ci fa conoscere ancora il capitale unico, tipo di tutto il sistema, e quando noi chiudiamo il libro, siamo interamente illuminati sul modo in cui il guadagno giornaliero nasce, e sul meccanismo dello sfruttamento del lavoratore. Davanti a noi si ammucchiano delle merci di ogni sorta, direttamente uscite dal cantiere, umide ancora del sudore dell'operaio, ed in ciascuna di esse noi distinguiamo la frazione del valore che proviene dal lavoro gratuito fornito dall'operaio, che finisce al capitalista legalmente come la merce stessa. Noi tocchiamo col dito la radice dello sfruttamento capitalista.

Pertanto, la raccolta del capitalista é ancora lungi d'essere rientrata nei suoi granai. Lo sfruttamento ha portato i suoi frutti, ma questi non hanno ancor preso la forma sotto la quale l'imprenditore puo' gioirne. Il capitalismo non approfitterà di questo sfruttamento fintanto ch'esso non possederà il frutto sotto l'aspetto di merci ammucchiate le una sopra le altre. Perché esso non é nè il padrone di schiavi dell'antichità greco-romana nè il signore feodale del medio evo, che scorticavano il popolo lavoratore per il solo lusso personale e il mantenimento della loro corte. Il capitalista ha bisogno che la sua ricchezza sia trasformata in ispecie sonante, alfine di « vivere un modo di vita conforme alla sua posizione sociale » e d'accrescere senza posa il suo capitale. Per questo, bisogna che venda le sue merci prodotte dal salariato, nel medesimo tempo che il plus valore che gli é annesso. La merce deve dunque uscire dal deposito o dal granaio e passare sul mercato; il capitalismo la segue dal banco alla Borsa, poi nel magazzino, e noi ci penetriamo con lui nel corso del secondo libro del CAPITALE.

Questo secondo atto della vita del capitalista avviene nella sfera dello scambio, e noi lo vediamo in presenza di molte difficoltà. Egli era il padrone nella sua fabbrica o nella sua fattoria, faceva regnare l'organizzazione più rigorosa, la disciplina e il metodo. Per contro, é l'anarchia assoluta che domina il mercato, é cio' che si chiama la libera concorrenza. Qui nessuno si occupa degli affari del suo vicino nè del modo in cui funziona l'insieme. E malgrado tutto, é precisamente in mezzo a questa anarchia che il capitalismo si sente solidale a tutti gli sguardi, d'altra gente della società intiera.

Egli é obligato di marciare sullo stesso [t]reno di tutti i suoi concorrenti. Se esso [la]scia trascorrere un periodo più grande [di] quello che gli é strettamente necessa[rio] fino alla vendita delle merci, se esso [no]n si premunisce di abbastanza forti [illegible] per acquistare in tempo voluto le [mat]erie prime e tutto cio' di cui ha bisogno [per] la sua industria per non subire alcuna [inter]ruzione, se esso non s'arrangia in [modo] che il denaro ridiventato disponi[bile] dopo la vendita dei prodotti apporti [imme]diatamente di nuovo e il più possi[bile] [illegible] esso perderà del terreno in un modo o nell'altro. E' sempre il ritardatario che i cani mordono e l'imprenditore isolato, che non veglia a cio' che,nel va e vieni tra l'usina e il mercato, gli affari vadano bene come allo studio, non realizzera il guadagno abituale, anche sfruttando i suoi operai. Una parte del suo beneficio « ben guadagnato » sarà levato dalla sua tasca.

Ma non é tutto. Il capitalista non puo' ammassare delle ricchezze che producendo delle merci, cioé degli oggetti di consumo. Bisogna per questo che esso fornisca quelli che la società impiega e giusto in quantità voluta. Senza di che, queste merci resterebbero invendute e il plus valore che esse rappresentano sarebbe perduto. Ma come un capitalista isolato puo' sapere tutto questo? Nessuno glielo dice quali sono gli oggeti di cui la società ha bisogno, nè quale quantità essa consuma, perché nessuno ne sa nulla. Noi viviamo a questo riguardo in una società anarchica e retta dal caso. Ogni imprenditore é nella stessa situazione. E ciononostante, bisogna che, da questo disordine, da questo caos, esca un tutto coerente che permetta agli affari individuali del capitalista di prosperare, e alla società di soddisfare i suoi bisogni e di svilupparsi.

In modo più preciso, questo mercato non regolato deve pertanto rendere due cose possibili, Prima, la continuità del ciclo formato dal capitale isolato — *facoltà* di produrre, vendita, acquisto e produzione nuova nel corso del quale il capitale abbandona il suo aspetto di denaro per trasformarsi in merce, e viceversa. Queste fasi devono succedersi immediatamente; bisogna avere del denaro in provvigione per profittare di ogni occasione di acquistare e per far fronte a tutte le spese occorrenti all'industria. D'altra parte, il denaro che rientra in relazione della vendita delle derrate deve essere tosto impiegato. I capitalisti completamente indipendenti in apparenza gli uni dagli altri, formano in realtà, una grande confraternita prestandosi continuamente gli uni agli altri, per l'intermediario del sistema del credito e delle banche, il denaro necessario o pigliando a prestito dei fondi in riserva, cio' che permette, così, al particolare o all'associazione, di non interrompere la produzione o la vendita delle merci. L'economia borghese non puo' spiegare il credito che come uno stratagemma destinato a « favorire la circolazione delle merci », ma Marx, nel suo secondo volume mostra che é una semplice modalità dell'esistenza del capitale, una transizione tra due fasi della sua vita; la produzione o la vendita, come d'altronde tra i movimenti — indipendenti in apparenza — dei capitali isolati.

Inoltre, in questo caos di capitali isolati, bisogna che il ciclo continuo formato dalla produzione e dalla consumazione sia mantenuto costante nelle sue grandi linee, alfine che possano essere assicurate le condizioni della produzione capitalista: messa in opera dei mezzi di produzione, mantenimento della classe operaia, arricchimento progressivo della classe capitalista, cio' che significa, in fin dei conti, aumento e attività crescente del capitale globale della società. Marx mette in evidenza l'unità che nasce dalle innumerevoli fluttuazioni di ogni capitale, il vasto movimento di insieme che si sviluppa dalle oscillazioni perpetue, ora abbondanza e produzione elevata, poi rallentamento e crisi, poi sempre ristabilimento dell'equilibrio che' sarà rotto l'istante dopo, come pure sarà rotto l'equilibrio di tutto cio' che per la società attuale, non é il mezzo, il suo mantenimento e il progresso economico, alfine di concorrere a cio' che é il suo scopo: accumulazione progressiva del capitale a delle proporzioni sempre più crescenti. Marx non ha tracciato in modo definitivo tutti questi problemi, ma per la prima volta dopo cento anni, da Adamo Smith, egli ha dimostarto le leggi che lo reggono.

L'arduo compito dei capitalisti non é pertanto ancora terminato al punto ove noi siamo arrivati. Il profitto acquistato e senza posa trasformato in una quantità d'oro sempre più grande, é allora che si pone la questione di ripartire il bottino. E dei gruppi ben differenti fanno valere le loro pretese; sono, a fianco dell'imprenditore, il mercante, i latifondisti, il proprietario fondiario. Essi hanno tutti contribuito, ciascuno colla sua parte, a spogliare il salariato e a vendere le merci che esso ha prodotto, e tutti reclamano il loro beneficio. Ma questa ripartizione del guadagno é un affare molto più complicato che non lo si creda a prima vista, perché, secondo la natura dell'impresa, le differenze sono grandi tra i capi in cio' che concerne il profitto di fresca data guadagnato sul cantiere.

In certune branche dell'industria, la produzione delle merci e la loro vendita sono rapidamente effettuate, e il capitale — aumentato dal beneficio — ridiviene disponibile poco tempo dopo. Tosto, eccolo di nuovo impiegato in un nuovo affare producendo ancora nuovi guadagni. In altri dominii, il capitale é immobilizzato dalla produzione durante delle annate intiere e non fruttifica che molto tempo dopo. Altrove, l'imprenditore deve consacrare la più grande parte del suo denaro a l'acquisto di istrumenti destinati alla produzione, costruzione, acquisto di macchine costose, ecc., che, pur nulla rapportando in se stesse, non sono per cio' meno indispensabili alla realizzazione dei benefici. Infine, in certi casi, l'imprenditore puo' con una piccola messa di fondi consacrare il suo capitale principalmente a assumere degli operai; di cui ciascuno, grazie al suo lavoro, ha una parte di gallina che ponde delle uova d'oro.

La realizzazione dei benefici offre dunque delle grandi differenze secondo i diversi capitali, e esse rappresentano al seno della società una « ingiustizia » ben più grande ancora che la singolare « ripartizione » tra il capitale e gli operai. Come ottenere allora un compenso, una ripartizione « equa » del bottino, di modo a cio' che ciascuno capitalista « ci si ritrovi »? In realtà, questo compito complesso si compie senza regolamento cosciente, nè organizzata. Nella società attuale, questa ripartizione é pure anarchica come la produzione. A dir vero, non c'é nemmeno alcuna « ripartizione », nel senso di partecipazione a una impresa industriale, non c'é unicamente che scambio, circolazione di merci, acquisto e vendita. Come avviene allora che ogni categoria di sfruttatori si presenta sul solo terreno dello scambio e che, tra essi, ciascuno, isolatamente, arrivi a ottenere una porzione — considerata come « equa » dal capitalista — di questa ricchezza fornita dalla forza del lavoro del proletariato?

E' a queste questioni che Marx risponde nel terzo volume. Esso esamina in questo libro la ripartizione dei benefici, come nel primo egli analizzava la produzione del capitale e il segreto della realizzazione del profitto, e, nel secondo, il va e vieni del capitale tra l'officina e il mercato, poi il ciclo della produzione e della consumazione. Egli constata tre condizioni fondamentali, che si possono riassumere cosi: tutti i fenomeni che si producono nel seno della società capitalista sono involontari, cioé che essi hanno luogo secondo le leggi fissate, regolari nei loro effetti, ma completamente ignorate da quelli che le subiscono; inoltre, le relazioni economiche non riposano sulle misure di violenza, come il ratto e il furto; infine, alcuna ragione di ordine sociale non puo' essere invocata come esercente una influenza conforme a un piano. In una deduzione logica e chiara, Marx esprime poco a poco i fenomeni che danno nascita alla società capitalistà col solo meccanismo dello scambio, cioè con la leggere dei valori e del plus valore che ne deriva.

Rosa LUXEMBOURG.

La crisi austriana ed il comunismo

La crisi austriaca è una manifestazione parziale della crisi della democrazia, forma fondamentale della democrazia borghese. La tensione molto elevata della lotta internazionale e sociale provoca in effetti un corto circuito di dittatura che fa saltare le valvole della democrazia, le une dopo le altre. Il processo è incominciato alla periferia dell'Europa, nei paesi più ritardatari, negli anelli più deboli della catena capitalista. Ma la sua marcia è irresistibile. Cio' che si chiama la crisi del parlamentarismo è l'espressione politica della crisi di tutto il sistema della società borghese. La democrazia si sostiene e declina col capitalismo. Difendendo la democrazia che ha fatto il suo tempo, la socialdemocrazia spinge l'evoluzione sociale nel vicolo del fascismo.

L'estrema debolezza in cui si è trovata la borghesia austriaca all'indomani della guerra e della rivoluzione, e — in correlazione con questa debolezza —, la mancanza di indipendenza economica e politica dell'Austria sono state la fonte principale delle forze della socialdemocrazia austriaca. Assumendo la funzione di salvare e di consolidare il regime borghese, la socialdemocrazia austriaca ha potuto, nella sua agitazione, tenere le sue distanze sia della borghesia nazionale, sia dalla borghesia straniera (inglese ed americana). Nel primo periodo di stabilizzazione del regime borghese che ha seguito alla rivoluzione, la socialdemocrazia è stata nettamente l'agente diretto del capitale straniero. Questo le ha permesso non solamente di rigettare la responsabilità di tutte le calamità che ha conosciuto l'Austria sulla borghesia nazionale, ma ancora di adottare — nei confronti di questa — un contegno critico più accentuato di quello che era alla portata della socialdemocrazia degli altri paesi; compresavi la Germania. Nella misura in cui si consolidava il regime barghese, la socialdemocrazia accusava sempre più frequentemente, la borghesia nazionale, di non essere che l'esecutrice degli ordini del capitale anglo-sassone. Per gli operai, essa aveva un argomento tutto pronto in favore dell'inviolabilità della proprietà privata. Questo argomento consisteva a dire: « Evidentemente, noi potremmo abbattere la nostra borghesia, solamente non è di questa che si tratta; ma della borghesia inglese ed americana ».

I partiti borghesi d'Austria avevano tanto più facilmente perduto la loro particolarità per quanto più fissi dovevano tenere gli occhi sul padrone anglo-sassone. Giocando, in tutto l'essenziale, un ruolo identico a quello di questi partiti, la socialdemocrazia è tenuta ciononondimeno ad adottare un contegno d'opposizione verso il blocco dei partiti borghesi giacchè essa si appoggia sugli operai. E' unicamente questa « opposizione » che gli permette di salvare la borghesia. Dei processi e dei fenomeni identici si sono egualmente prodotti in Germania. Essi hanno singolarmente contribuito alla conservazione della socialdemocrazia tedesca. Ma, data la forza e l'indipendenza più grandi della borghesia tedesca, la socialdemocrazia tedesca ha dovuto adattarsi molto più nettamente ed apertamente ad essa; fare blocco con essa ed assumere la responsabilità immediata davanti alle masse operaie. Questa circostanza ha creato delle grandi possibilità di sviluppo per il partito comunista tedesco.

L'Austria rappresenta un piccolo corpo ed una grossa testa. La capitale è nelle mani della socialdemocrazia, che al parlamento detiene pertanto meno della metà dei seggi (il 43 %). Questo equilibrio instabile che non si mantiene che in ragione della politica conservatrice, conciliatrice della socialdemocrazia, facilita singolarmente la posizione dell'austromarxismo. Cio' che esso fa alla municipalità di Vienna basta agli occhi degli operai per distinguerlo dai partiti borghesi; e cio' che esso non fa — cioè a dire l'essenziale — egli puo' sempre imputarlo ai partiti borghesi. Denunciando la borghesia negli articoli e nei discorsi, l'austromarxismo, come lo ho già detto, trae molto abilmente profitto dalla dipendenza internazionale dell'Austria alfine di impedire agli operai di sollevarsi contro i suoi nemici di classe. « A Vienna, noi siamo forti, ma noi siamo ancora deboli nel paese. Inoltre, al disopra di noi ci sono i padroni », — tale è la principale idea della politica austro-marxista. Tutto questo ha permesso finora di mantenere il ruolo dell' « ala sinistra » della Seconda Internazionale, e di mantenere tutte le sue posizioni contro il partito comunista che, per soprammercato, ha accumulato errori su errori.

La socialdemocrazia austriaca ha aiutato l'Intesa ad abbattere la rivoluzione ungherese, essa ha aiutato la sua borghesia ad uscire dalla crisi del dopo-guerra ed ha creato per la proprietà privata secono volta un rifugio democratico.

Essa è stata cosi', per tutto il periodo del dopo-guerra, il principale strumento della dominazione della borghesia sulla classe operaia.

Ma questo strumento è nel medesimo tempo una organizzazione sovrana possedente una numerosa burocrazia ed una aristocrazia operaia indipendenti che hanno i loro interessi e le loro rivendicazion. Questa burocrazia, che è la carne della carne della piccola borghesia, con le sue idee, con le sue abitudini, col suo modo di vivere si appoggia, pertanto, su una classe operaia reale e si trova sotto la minaccia continua del malcontento di questa. Questa circostanza è la fonte principale degli urti e dei conflitti che si producono fra la borghesia e la socialdemocrazia, cioè fra il padrone ed il commesso.

D'altra parte tutti gli sforzi della socialdemocrazia austriaca per sviluppare la classe operaia in una rete di organizzazioni politiche, sindacali municipali, culturali e sportive ed i soli metodi, pacifisti riformisti, come l'anno dimostrato nettamente le giornate del luglio 1927 non danno alla borghesia tutte le garanzie necessarie.

Cio' che precede spiega la funzione sociale del fascismo austriaco. Questo é il secondo commesso della borghesia, molto differente dal primo di cui esso é l'antagonista. Gli strati inferiori della socialdemocrazia sono spinti in avanti da un istinto falsificato, ma tuttavia dall'istinto del proletariato. Gli strati inferiori del fascismo sono alimentati dalla situazione senza uscita della piccola borghesia e dagli elementi « déclassés » di cui l'Austria è particolarmente ricca. Gli strati superiori della socialdemocrazia frenano l'istinto di classe del proletariato attraverso le parole d'ordine e le istituzioni della democrazia. Gli strati superiori del fascismo fanno intravedere una uscita alla disperazione della piccola borghesia decadente nella prospettiva di un colpo di stato salutare, in seguito al quale i «marxisti » non potrebbero più disturbare il buon andamento della agricoltura dell'industria e del commercio.

Noi abbiamo cosi in Austria la smentita classica della teoria professata dai filistei che affermano il fascismo essere generato dal bolscevismo rivoluzionario. Il Fascismo comincia ad avere un ruolo tanto più grande quanto più acquista un carattere più netto, più forte e più insopportable la contraddizione tra la politica della socialdemocrazia (partito di massa) e di bisogni urgenti dello sviluppo storico. In Austria come dovunque, il Fascismo é il compiemento necessario della socialdemocrazia, esso se ne alimenta, e, col suo concorso, arriva al potere.

Il Fascismo é il figlio legittimo della democrazia formale all'epoca della decadenza. In Austria, i principii della democrazia sono spinti all'assurdo con una nettezza tutta particolare. Per avere la maggioranza non manca alla socialdemocrazia che una percentuale infima. Si puo dire tuttavia, — e non sarà questo un paradosso, ma la pura verità — che la stabilità politica della socialdemocrazia austriaca, si appoggia non sul 43 % dei voti di cui essa dispone, ma sul 7 % che gli manca per giungere alla maggioranza. I Fondamenti del capitalismo resterebbero inviolati anche se la socialdemocrazia giungesse a conquistar la maggioranza. Ma questa conquista non é affatto certa, sarebbe stupido di credere che tutte le questioni si risolvono colla propaganda. Se si parte dal punto di vista che la vita dell'Austria continuerà a svilupparsinei quadri della democrazia, non vi é il minimo elemento che possa far supporre che nei prossimi venticinque o cinquant'anni otterrà inevitabilmente la maggioranza. La vita economica di tutta l'Europa capitalista è sotto l'immensa minaccia degli Stati Uniti o degli altri paesi d'oltre-mare. Il declino economico dell'Austria, assolutamente inevitabile in ragione stessa della prospettiva di una rivoluzione pacifica, condurrebbe piuttosto la socialdemocrazia ad una diminuzione dei suoi suffragi, che ad un aumento. Così, malgrado che il dominio ulteriore della borghesia voti la nazione alla putrefazione ed alla degenerazione culturale, malgrado che la schiacciante massa del proletariato, — questa spina dorsale della nazione — sia intieramente pronta a realizzare il trapasso è inamissibile per il fatto che una piccola percentuale di elettori, appartene agli elementi più incolti, più arrentetrati o più depravati, si tengono in disparte dalla lotta, vegetino in una ignoranza completa e sono pronti al momento decisivo a dare i loro suffragi ed i loro pugni al fascismo.

La democrazia ha raggiunto il culmine dell'assurdo. All'epoca dello sviluppo organico e metodico del capitalismo che fu legato alla differenziazione sociale sistematica della nazione, la democrazia ebbe un grande ruolo storico compreso quello di educare il proletariato. E' in Europa che essa ebbe il più grande ruolo. Ma all'epoca dell'imperialismo, che è innanzi tutto per l'Europa un'epoca di capitalismo che imputridisce, la democrazia è caduto in un vicolo cieco. E' la ragione per la quale in Austria la costituzione è stata fabbricata dalla socialdemocrazia, ove questa tiene un posto eccezionalmente grande per il fatto che è padrona della capitale, ed ove — per conseguenza — noi dovremmo osservare nel senso più completo, delle forme democratiche di transizione dalla democrazia al socialismo: noi vediamo in realtà che la politica è regolata da una parte da delle bande fasciste assalenti, e dall'altra, da dei distaccamenti in ritirata di operai socialdemocratici semiarmati, mentre in qualità di capo d'orchestra della democrazia opera un ex-poliziotto della scuola degli Absburgo.

* * *

Il fascismo è il secondo commesso della borghesia. Come la socialdemocrazia in una misura più grande di questa, il fascismo, hà il suo proprio esercito, i suoi interessi e la sua logica di movimento. Noi sappiamo che in Italia il fascismo, alfine di salvare e di conservare la società borghese, è stato costretto a mettersi in antagonismo violento non solamente con la socialdemocrazia, ma anche con i partiti della borghesia. Si puo' fare la stessa osservazione in Polonia. Non si devono presentare le cose come se tutti gli organi politici della borghesia agiscono in perfetta armonia. Fortunatame[nte non è] cosi'. L'anarchia economica è completata dall'anarchia politica. Il fascismo alimentato dalla socialdemocrazia, è obbligato a fendergli il cranio per arrivare al potere. La socialdemocrazia austriaca fa cio' che puo' per facilitare al fascismo questa operazione chirurgica.

E' difficile di immaginare bestialità più colossale di quella del ragionamento d'Otto Bauer che consiste a dire che la violenza non è ammissibile che per DIFENDERE la democrazia esistente. Se si traduce questo ragionamento nel linguaggio delle classi, esso significa: la violenza è permessa per garentire gli interessi della borghesia organizzata in istato, ma essa è inammissibile per instaurare lo stato proletario.

Si dà a questa teoria una formula giuridica. Bauer rimastica le vecchie formule di Lassalle sul diritto e la rivoluzione. Ora Lassale parlava davanti ad un Tribunale. I suoi argomenti erano appropriati. Ma il tentativo di trasformare un duello giuridico con un procuratore in filosofia dell'evoluzione storica non è che un sotterfugio di codardia. Secondo Bauer, l'applicazione della violenza non è permessa che per rispondere al colpo di stato di già compiuto, quando il terreno del « diritto » è scomparso, ma essa è inammissibile ventiquattro ore prima, quando si tratta di prevenire questo colpo di stato.

Su questa concezione, Bauer traccia la linea di ripartizione delle acque fra l'austro-marxismo ed il bolscevismo, come se si trattasse di due scuole di diritto criminale. In realtà la differenza è che il bolscevismo tende a rovesciare la dominazione della borghesia e che la socialdemocrazia tende ad eternizzarla. E' fuori dubbio che se il colpo di stato si realizzasse Bauer dichiarerebbe: se noi non abbiamo spinto gli operai a sollevarsi, quando avevamo delle possenti organizzazioni, una stampa legale, il quarantatre per cento dei deputati, la municipalità di Vienna, contro i fascisti che formavano delle bande anticostituzionali, portanti offesa all'ordine legale; a più forte ragione adesso che i fascisti possedono l'apparato di stato e si appoggiano sul diritto statale, che hanno stabilito, quando noi siamo privati delle cose indispensabili alla vita, messi fuori legge, senza legami legali con le masse, che, per di più sono manifestamente disilluse, oppresse e passano numerose al fascismo — preconizzare l'insurrezione in simili circostanze non potrebbero farlo che dei criminali avventurieri o dei bolscevichi per farlo. Avendo capovolto cosi' la loro filosofia a 180°, gli austro-marxisti, resterebbero tuttavia intieramente fedeli a loro stessi.

La parola d'ordine del DISARMO INTERNO sorpassa nella sua abiezione reazionaria tutto cio' che noi abbiamo sentito sin qui da parte della socialdemocrazia. Questi signori supplicano gli operai di disarmare di fronte allo stato borghese in armi. Le bande fasciste non sono, dopo tutto, che i CORPI AUSILIARI della borghesia: disciolti oggi, essi possono essere richiamati ad ogni istante ed armati due volte più di oggi. Quanto agli operai nessuno darà loro delle armi se la socialdemocrazia li disarma attraverso lo stato borghese. La socialdemocrazia teme certamente le armi dei fascisti, ma essa teme quasi di più le armi nelle mani degli operai. Oggi, la borghesia teme ancora la guerra civile: 1°) perchè essa non è sicura della sua riuscita; 2°) perchè essa non vuole delle scosse economiche. Il disarmo degli operai assicura la borghesia dalla guerra civile; nel medesimo tempo porta al massimo le possibilità del colpo di stato fascista.

Il disarmo interno dell'Austria è una esigenza dei paesi dell'Intesa, della Francia in primo luogo, dell'Inghilterra in secondo. Il giornale ufficioso francese, il « Temps », spiega severamente a Schober che il disarmo interno è necessario nell'interesse del mondo esterno, come nell'interesse della proprietà privata.

Nel suo discorso ai Comuni Henderson, ha sviluppato lo stesso tema. Difendendo la democrazia austriaca, Henderson difendeva i trattati di Versailles e di St-Germain. La socialdemocrazia austriaca non è in questo caso, come in generale in tutte le questioni importanti, che l'apparecchio di trasmissione della borghesia dei paesi vincitori.

La socialdemocrazia non è capace di prendere il potere,ed e sa non vuole prenderlo nemmeno. La borghesia ritiene pertanto che l'organizzazione disciplinata degli operai controllata dalla socialdemocrazia impone troppo forti spese generali. La borghesia, nel suo insieme, ha bisogno del fascismo per tenere la briglia alla socialdemocrazia, ed in caso di riuscita, per metterla da parte.

Il fascismo vuole prendere il potere ed esso è capace di impadronirsene. Quando se ne sarà impadronito, lo metterà all'intiera disposizione del capitale finanziario. Ma questa è la via delle scosse sociali; ed implica pure essa delle forti spese generali. E' cio' che spiega le esitazioni della borghesia, la lotta interna dei suoi diversi strati sociali, e determina la politica più probabile nel periodo prossimo: per mezzo del fascismo, obbligare la socialdemocrazia ad aiutare la borghesia a riorganizzare la costituzione per combinare insieme i vantaggi della democrazia e del fascismo — del fascismo per il fondamentale, della democrazia, per la forma — colla soppressione delle spese generali per le riforme democratiche e, se è possibile, senza le spese generali di un colpo di stato fascista.

Riuscirà questo alla borghesia? Interamente, fino alla fine e per un lungo periodo, esso non potrà riuscire. Il altri termini, la borghesia non puo' creare il regime che gli permetterebbe di appoggiarsi pacificamente sugli operai e sulla piccola borghesia rovinata, senza che debba imporsi delle spese, nè per le riforme sociali, nè per le scosse della guerra civile. Gli antagonismi sono troppo grandi, essi devono rompere sia in un senso sia nell'altro.

In un modo o nell'altro, la « democrazia austriaca » è condannata. Dopo l'attacco d'apoplessia che ha avuto, essa puo' ancora — beninteso — rimettersi e rivacchiare qualche tempo trascinando la gamba, e girando più o meno la lingua. Puo' darsi ch eun nuovo colpo sia necessario per abbatterla, ma la sua sorte è già decisa.

L'austro-maxismo entra pienamente in un periodo di espiazione dei suoi crimini politici. La socialdemocrazia, che ha salvato la borghesia dal bolscevismo, facilita adesso il salvataggio della borghesia dalla socialdemocrazia stessa. Sarebbe assurdo di chiudere gli occhi su questo fatto. La vittoria del fascismo porterebbe non solamente allo sterminio fisico dei poco numerosi comunisti, ma anche lo schiacciamento spietato di tutte le organizzazioni e di tutti i punti di appoggio della socialdemocrazia. Sotto questo rapporto, comme sotto molti altri, la socialdemocrazia non fa che riprodurre la storia del liberalismo di cui essa è la figlia tardiva. I liberali hanno aiutato più di una volta nella storia, la reazione feudale a padroneggiare le masse popolari, dopo di che la reazione ha liquidato anche loro.

Leo TROTZKY.

(La fine al prossimo numero).

(Continuazione della 6a. colonna della 2a. pagina).

Russia nello stesso momento in cui pretende di chiamare le masse alla lotta. Questo ha fatto si' che in alcuni paesi — nel Belgio per esempio — il Soccorso Rosso, lungi dal rappresentare un minimo appoggio alla lotta per l'amnistia, diviene un'organizzazione che ridicolizza quest'azione con dei comizi sparuti disertati dagli stessi membri centristi del S. R. E' consigliabile — nel Belgio — che il S. R. cessi dal portare i suoi trampoli in questo campo eccessivamente doloroso.

4. — Il corso della politica emigratoria del governo fascista offre degli elementi favorevoli ad impostare una campagna su questi due punti:

a) impedire che il capitalismo indigeno manovri gli operai italiani immigrati come de gialli contro i proletari e contro le condizioni che questi hanno imposto al capitalismo:

b) solidarietà con la lotta del proletariato italiano.

5. — Il fatto che i sindacati, infeodati ad una politica controrivoluzionaria, non sentiranno immediatamente la necessità di questa campagna, e che quando la sentiranno, la sentiranno solo per via traversa, non toglie affatto che sia su questa linea che si debba poggiare. Le difficoltà devono essere affrontate e risolute: esse non devono essere evitate con una falsa tattica. I proletari più coscienti dell'emigrazione, a qualunque tendenza politica essi appartengano, devono porsi come obiettivo di lavoro immediato quello di dissuadere i proletari legati ai contratti stabiliti in Italia a condizioni inferiori a quelle vigenti nel paese di immigrazione, a restare in questa vergognosa situazione. Contemporaneamente occorrerà svolgere la pressione sulle organizzazioni sindacali.

Risolute tutte le questioni di dettaglio, e dopo avere raggiunto apprezzabili risultati in questo campo (e non prima, e non attraverso il bluff), occorrerà puntare la pressione sui sindacati per una manifestazione contemporanea in tutti i centri proletari e mirante ai due obiettivi indicati al punto 4.

VITA DELLA FRAZIONE

ai margini della discussione

L'Anniversario della Scissione di Livorno

Il fatto che la nostra frazione si ricolleghi direttamente al movimento che, nell'interno del partito socialista, lottò per le posizioni politiche concordanti con quelle che avevano portato il proletariato russo alla vittoria e che dettero poi vita all'Internazionale Comunista, questo fatto non puo' essere affatto rivendicato come un titolo che ci immunizza dall'errore [illegible] al movimento rivoluzionario. E questo diciamo soprattutto perchè nostri elementi dirigenti che si trovano nelle responsabilità politiche [illegible] hanno assolto [illegible] sono oggi nell'impossibilità di partecipare al movimento.

Il fatto che la sinistra abbia fondato il partito, crea a questa il dovere di portare il proletariato alla risoluzione comunista della grave attuale crisi dell'Internazionale, giacchè senza questa soluzione, la rivoluzione è impossibile in Italia, come altrove.

Fondato il partito, la sinistra ne conservò la direzione fino al IV° Congresso dell'Internazionale (1922), ove il gruppo [illegible] senza principi e che aveva [illegible] nell'interno del partito socialista combattuto contro la parola della scissione lanciata dalla frazione astensionista; che, [illegible] successivamente, nel 1921 a Livorno aveva accettato la sua adesione alla sinistra, [illegible]

[illegible]

imponeva d'altra parte a questi elementi la necessità di richiedere una pubblica e formale separazione di responsabilità in ogni lavoro che non fosse l'emanazione diretta delle organizzazioni di base e che fosse invece indicato dagli organi direttivi dell'opportunismo.

Con le leggi eccezionali la reazione in Italia si è abbattuta su tutto il partito e non sono certamente stati gli elementi di sinistra quelli che hanno sopportato le conseguenze minori di questa reazione giacchè giustamente essi, per la loro vita legale, erano estremamente più esposti alle misure della polizia e del fascismo.

Le leggi eccezionali hanno reso estremamente difficile, e fino ad oggi esse hanno annullato ogni concorso effettivo dei proletari comunisti in Italia ai problemi del movimento internazionale. Sicchè può dirsi che avvenimenti di colossale importanza come quelli cinesi, inglesi o russi, sono stati conosciuti attraverso la stampa borghese o qualche raro [illegible] filtro di pubblicazioni centriste. [illegible]

Ed allora i centristi tenteranno di presentarci con la nuova uniforme che sarà anch'essa rinnovata a puntino e che consiste nella lotta contro i difensori del fronte unico, del governo operaio, della conquista delle masse (la destra), e che andranno anche oltre fino a sostenere la necessità di identificare la socialdemocrazia con le organizzazioni sindacali da esse controllate, giacchè queste « sono ingranate nell'apparato statale », per giungere alla costituzione ad esempio di un tipo di organizzazione quale quella della C. G. T. U. francese.

Quando un proletario che esita a liberarsi dalla responsabilità di appoggiare l'opportunismo centrista e di combattere la sinistra, si chiede la ragione dello scadimento del prestigio del partito, egli non ha che dare un rapido sguardo al passato per convincersi che questo scadimento [illegible]

[illegible]

zioni nell'interno del partito, alfine di rendere spetto al proletariato ed alla rivoluzione, attraverso un riesame completo di tutta la politica seguita da non pochi anni a questa parte. Già dalla Conferenza di Pantin, la frazione ha avuto occasione di mettere in evidenza che, trattandosi — nell'Internazionale Comunista — di un'organizzazione ove la parte dominante spetta ad un partito di governo; il capovolgimento di queste posizioni nell'interno del partito difficilmente si realizzerà attraverso una consultazione congressuale dei residui dei partiti comunisti, mentre quasi certamente, questo capovolgimento non puo' che essere il risultato di un capovolgimento di rapporti fra le classi in Russia od altrove. Messo in termini concreti il problema della rivendicazione della frazione si pone così: quasi certamente la prospettiva per salvare l'Internazionale Comunista è quella che risulterà dalla ripresa rivoluzionaria in un paese qualsiasi, ove gli operai faranno la prova nelle ore decisive della necessità di una risoluzione comunista dell'attuale crisi.

Ma in attesa che queste condizioni obiettive si determinino noi assistiamo al fatto che l'influenza del partito si rarefà, che molti operai accettano il fallimento del centrismo col fallimento del comunismo, e si appartano dal movimento se addirittura non si lasciano trascinare dalla socialdemocrazia.

L'attivo che questa ha ritratto dalla crisi dell'Internazionale non appare oggi in modo visibile unicamente perchè in due grandi paesi d'Europa ed in Australia i messeri della Seconda Internazionale sono al governo: ma il solo fatto che l'influenza dei partiti comunisti — anche in queste circostanze estremamente favorevoli — invece di aumentare diminuisce grandemente, questo solo fatto ci indica la gravità della situazione attuale.

Il tempo è un fattore che ha una sua grande importaza. Se le situazioni come l'attuale durano ancora molto, noi ci troveremo di fronte degli scheletri di partiti comunisti che vivranno unicamente grazie all'appoggio di cui possono beneficare gli apparati dei funzionari. Nel contempo l'abbassamento del prestigio comunista fra le masse diventerà talmente grave che riuscirà possibile il gioco dei riformisti di deviare i movimenti suscitati dall'inasprirsi della lotta di classe, e di contenerli — con le manovre o con la violenza — nei quadri della conservazione del regime capitalista. Un simile ragionamento ci pare che non tenga conto, affatto che l'azione politica di un gruppo rivoluzionario non puo' svolgersi disegnando una prospettiva che — per comodità di espressione diremo — disegnata sul rettilineo di un filo telegrafico.

La complessità del problema della rivoluzione russa che si salda con il problema della crisi comunista e della sua soluzione puo' anche determinare un corso di situazioni in cui il centrismo ridurrà ai minimi termini i partiti comunisti mentre per converso la frazione non vede accrescere in corrispondenza i suoi effettivi e la sua influenza, e buon numero di operai si apparteranno disgustati. Ma anche se questo avvenisse, questo avverrà per tutto il periodo che conoscerà, il successo dell'offensiva capitalista. In questo periodo, data la scarsa influenza della nostra frazione, si puo' dire che il proletariato non potrà agire in modo diretto per modificare il corso degli avvenimenti, modificazione che resta quasi esclusivamente affidata alle reazioni prodotte dagli antagonismi di classe e dai movimenti che ne risultano. La frazione anche se, per la sua limitata influenza, non potrà determinare grandi movimenti, anche in queste situazioni di ristagno ha il compito di agire sulla linea giusta e di richiamare gli operai centristi e non centristi a riconoscere il cammino delle loro lotte.

Ma chiusosi questo periodo e con l'aprirsi delle situazioni definitive; l'urto dei programmi politici esce dal campo della contesa delle polemiche di giornali e dei contradittori, per entrare nell'altro campo ove la polemica ed i contradittori si arroventano con le esigenze immediate di situazioni e delle lotte in corso. Allora, per quanto grande sia lo scadimento che il centrismo ha fatto subire al partito ed al comunismo, nulla impedirà che il gruppo il quale ha serbata una fedeltà continua a quei programmi comunisti colpirà nel cuore delle masse evocando i nostri principi e la nostra politica e potrà nel corso di poco tempo riparare a tutto il danno fatto per anni ed anni.

Tutto sta a vedere se quel gruppo e nella specie, la nostra frazione avrà serbato indefettibilmente fede ai principi comunisti ed avrà agito in corrispondenza. Dicevamo che il tempo è un fattore molto importante. In effetti se il tempo che potrà durare la crisi, dovesse agire nel senso di modificare le nostre posizioni fondamentali, domani nessuna autorità avremmo per potere richiamarci alle masse in movimento. Se invece malgrado il tempo che ci costerà noi resteremo quello che sempre siamo stati, allora potremo compiere il nostro dovere e dire che le nostre responsabilità sono state bene assolte. Per precisare riteniamo che la frazione debba, malgrado tutte le difficoltà attuali e future, conservare una scrupolosa fedeltà ai documenti che ne hanno contrassegnato lo sviluppo e che sono quelli indicati dalla Conferenza di Pantin. Le eventuali modificazioni politiche non dovranno giammai essere il risultato del pulcinellismo centrista, ma unicamente di analisi di situazioni fatte sempre con gli stessi criteri che sono contenuti in quei documenti che rappresentano l'esperienza di lotte decennali del proletariato e che sono dovuti ai nostri maestri: Marx, Lenin, Bordiga.

Il centrismo si sbaglia di grosso quando si consola nella prospettiva di un logorio delle nostre energie di fronte al vasto compito che ci resta di fronte. Esso si ripromettcrebbe di indossare l'ennesima uniforme per salvarsi di fronte al proletariato. Si sbaglia per due ragioni: la prima, che la frazione non si logorerà ma si tempererà nelle difficoltà, la seconda che — come per il passato è già avvenuto —, in nessun caso una politica proclamata dai centristi sarà una politica del proletariato comunista.

Sottoscrizione pro "PROMETEO"

Riporto numero precedente fr. 4,436.10

Parigi. — Scheda N° 147: A mezzo Scalvenzo raccolti nel cantiere dell'Hirondelle: C. Boschi, 5; Scalvenzo E. salutando Mostaccini, 9; Castello, 5; Oberlin, 10; Marotis, 3; Carlos, 1; Guizzo, 3; Elie, 3; Godron, 2; Scalvenzo E., 3; Lirassi, 3; Josiu, 3; Verdola, 4; Ruffatto S., 5; Scalvenzo E. salutando P. e C. e M. tutti al grido di viva il communismo, per finire, 6. — Total frs. 65.00 — Aal cambio 81.00

Parigi. — Scheda N° 48: Valsesia J., 10; Girimbutti, 5; Deoli, 3; Rampi, 2; Tosca, 4; Lesina, 2.50. — Totale frs. 26.50. — Al cambio 37.10

Bruxelles. — Scheda N° 11bis: P. 2; Antonio, 7.50; Cinema, 2; Trombone, 5; Remo, 2.50; Ill., 2; Ill., 5; Morte a Mussolini, 2; Telapondi, 3; Abbasso il fascio, 2; Mosc Kappa, 5; Fina Moc, 2; Trento L., 3; Guerrini, 3; W l'avanguardia del proletariato, 5; W Lenin, 3; Un acconto, 2.65; Grattasassi, 5; Salutando i comp. e amici del cantiere Bernardi, 5; Gigi salutando i comp. parigini, 2. — Totale frs. 73.65

Bezon-Argenteuil. — Scheda N° 40: Monti, 5; Un operaio metallurgico napoletano, 3; Falzolaio Mario, 5; Un operaio di Imola, 2.60; Un operaio di di Bergamo, 2; Rigamonti, 2; Dante, 2 x 2; Vedan, 5; Mantovani, 2; Piaz, 2; Poderi, 3; Banassari, 3; N. N., 3; Castellani E., 5; Luigi, 2; Castellani A., 4; Ill., 1; Ill., 1.60; Costabile R., 2; Rupilli A., 5; Taffili, 5; Mazzanti, 5; Mario, 5. — Totale frs. 78.20 — Al cambio 109.45

Parigi. — Scheda N° 41: Un amico del quartiere di Reuilly saluta il comp. Bruno, 5; Purigetti salutando Gigi, Nonio e otta, 5; Licognani B., 10. — Totale frs. 20. — Al cambio 28.00

Parigi. — Scheda N° 42: Invitando le proletarie a sottoscrivere per « Prometeo », una compagna, 5; Ricordando Lenin e salutando Bordiga, 10; Un'altro ratt rispondendo al saluto del ratt. 15; Spartacus, 5. — Totale frs. 35.00. — Al cambio 49.00

A riportare ..... frs. 4,614.39

Le scheda N° 51 e 60 del Lussemburgo al prossimo numero.

Editore responsabile: V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek. —

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles, 201, ch. de Haecht. Gérant J. Van Triet.

SULLA SITUAZIONE ITALIANA

(a proposito di una polemica centrista)

In un articolo comparso sul N. 21 di Prometeo, dopo una rapidissima ricapitolazione degli avvenimenti italiani (alla vigilia dei fatti di Faenza e Milano) scrivevamo:

« Ma a quale punto si trova lo stamburamento sull'attività centrista in Italia, se gli ultimi avvenimenti, provano dolorosamente non il mancato successo di una coordinazione di questi movimenti — giacché questo puo' dipendere anche del debole grado della ripresa delle masse — ma il fatto che la direzione del centrismo non si preoccupa nemmeno di analizzare questi movimenti, di scorgere i caratteri che li uniscono, che possono serrarli unificarli, renderli simultanei, per impedire che gli operai di Torino inizino a muoversi dopo i contadini di Puglia questi dopo quelli di Sulmona e questi dopo quelli di Istria »

Dicendo questo noi ci ponevamo il problema che é fondamentale per il partito comunista: evitare nella misura che la situazione italiana ci rende posibile, che gli operai di Torino siano massacrati dopo i contadini delle Puglie questi dopo quelli di Sulmona e quelli dopo quelli d'Istria.

Per un partito, che, come lo pretendono i nostri centristi, malgrado la grave crisi che da anni lo divora, malgrado i saltimbanchi che per delle ragioni, tante volte da noi spiegate, lo dirigono. Malgrado la reazione feroce e bestiale della borghesia italiana, sempre secondo le fanfaronate dei nostri centristi, vive e continuamente si rinforza organicamente in mezzo alle masse radicalizzate sotto la frusta di Ercoli e Stalin; ci sembrava a noi « disorientati politici » il dovere elementare di procedere, attraverso l'organizzazione del partito, la quale non dimentichiamolo, sempre secondo i nostri bonzi, da che si é liberata dai « poliziotti e fascisti » che noi siamo, ha le sue ramificazioni nei centri industriali e nelle campagne ad una coordinazione delle agitazioni proletarie e contadine per offrire un fronte sempre più vasto possibile al nemico evitando in questo modo di essere facile carne da macello.

Gli allievi delle università proletarie dirette dai vari Paul Marion, che hanno al loro attivo il primo maggio di Berlino ed il 1° Agosto, oltre che tutte le mancate rivoluzioni in Germania, in Cina ecc. anziché dire: « va bene unificare i movimenti, ma per fare questo sarebbe indispensabile avere in Italia una organizzazione di partito abbastanza forte; sarebbe indispensabile che le varie Federazioni comuniste fossero collegate tra di loro. Disgraziatamente il nostro bluffismo, la permanente preoccupazione di dimostrare che la Sinistra e Trotzky sono dei controrivoluzionari, ci hanno impedito di fare questo, lavoro importante é vero, ma sempre di minore importanza dell'altro di cacciare dei comunisti dal loro partito, sola via che ci restava per difendere le nostre pericolanti posizioni ».

Un simile linguaggio sarebbe stato compreso oltre che da noi, pure dalla base del partito ed avrebbe seriamente contribuito a rinforzare il partito in quanto si orienterebbe sulla strada giusta, sia ristabilendo una giusta interpetazione dei programmi comunisti, sia con un serio rinforzo della rete organizzativa del partito.

I centristi al linguaggio della franchezza rivoluzionaria hanno preferito il loro solito sistema: hanno preso una frase, interpretandola come ad essi faceva comodo, e dopo aver dimostrato « che noi vogliamo impedire gli operai di muoversi, hanno aggiunto la solita dose di aggettivi qualificativi di cui si sono specializzati, e con falso sdegno aggiungono « Impedire agli operai di muoversi è compito della polizia e dei fascisti a cui si accodano i cosidetti sinistri ». Così da abili prestidigiatori, in poche righe ci hanno trasformati in « disorientati politici » prima, in agenti fascisti e poliziotti », poi.

Noi non avevamo bisogno di nuove manifestazioni dei bonzi centristi per essere convinti delle loro capacità a sorpassare i loro stessi records di cretineria et di impudenza.

In quanto poi ai chiari principii di Lenin, e ai quali per quanto sembra « si inspira il Partito Comunista d'Italia » noi potremmo demandare dove furono lasciati, per non parlare della Cina, della Russia, della Germania dell'Inghilterra, durante l'anno 1927?

Alla seconda conferenza del Partito Comunista d'Italia, dei delegati avevano dimostrato esservi « l'unità morale » tra i contadini e gli operai dei centri industriali, altri dicevano che era ora di finirla con il bluffismo della lotta per i comuni, che bisognava smetterla col machiavellismo diplomatico nella costituzione del fronte unico, dove il « compagno A deveva fare il massimalista, il comp. B il riformista, Tizio l'anarchico ». Quando a chi voleva entrare nel partito, gli si diceva « E' necessario che per le condizioni che ti spiegheremo, che tu resti nei riformisti » (La seconda conferenza del P. C. I. pagina 59) e che bisognava fare dell'altro lavoro più serio, Ercoli il grande Ercoli, lo specializzato « per i discorsi di procuratore o di avvocato, su oggetto di ordinazione » (Trotzky); rispondeva che bisognava essere cauti per promuovere delle agitazioni troppo radicali. In quell'epoca bisognava starsene alla lotta per i comuni, tanto più che nel 1927 il pericolo era rappresentato oltre che dai fascisti, pure dai movimenti contadini dato che « una situazione (1927) in cui i contadini sono più « attivi » che non gli operai, é una situazione reazionaria » (opera citata pag. 72). Questo non in generale che in certi casi puolo essere anche giusto, ma in una situazione come quella del 1927.

Questa interpretazione dello sviluppo della lotta di classe, particolarmente poi dai teorici del governo operaio e contadino, dopo tutti i fiumi d'inchiostro gettati per la conquista degli « alleati del proletariato » é assai caratteristica. La stessa concezione fu quella applicata in Cina. Durante la stessa epoca i « ministri comunisti » sotto la direzione della internazionale, malgrado gli avvertimenti ripetuti delle opposizioni, « impedivano » lo sviluppo della rivoluzione agraria perché essa avrebbe « compromesso » il fronte unico con Chang-Kaï-Sek, « avrebbe rotto il « blocco delle quattro classi ».

In Italia si dichiarava situazione « reazionaria » il 1927 perché i contadini, apparentemente sembravano inclini a muoversi più facilmente che gli opreai. In Cina si dichiarava reazionaria la situazione in cui i contadini volevano muoversi d'accordo con gli operai verso la conquista dell'espropriazione dei ricchi possidenti agrari e degli industriali. Parlare di Soviet in Cina mentre operai e contadini seguivano entusiasti la bandiera comunista, era il compito di guardie bianche, di controrivoluzionari ecc.

Nella stessa, epoca venivano deportati ed imprigionati nella Russia soviettista, i combattenti d'Ottobre i quali denunciavano l'attività reazionaria del Kulak. Come si vede, la logica centrista non cambia e, secondo il verbo di Lenin, serve a conciliare il bianco con il nero e viceversa.

Le conseguenze le abbiamo viste; in Italia, sterilizzazione del movimento comunista e pompierismo ufficiale sugli « alleati » che la tattica opportunista dopo aver perduto tempo prezioso ad escogitare le forme possibili per conquistarli, se li trovava pronti al combattimento. In Cina massacro degli operai e contadini comunisti e trionfo della controrivoluzione. In Russia, la tessera sul pane, perché i Kulak si rifiutano di portare il grano nelle città.

Pertanto Lenin nella sua attività pratica e teorica, aveva detto e sopratutto dimostrato come si lavora per la rivoluzione. Il difensore di « cause su ordinazione » conosceva le poche righe di Lenin che Gallo con meticolosa cura riporta nella sua pisciata per dimostrare che noi siamo accodati — beato lui — alla polizia fascista? Le conosceva certo e ciononostante, alla stessa conferenza a cui ci riferiamo sopra, rispondeva ad un delegato che sosteneva che le sconfitte sono in definitiva esse pure utili al proletariato: « Noi vogliamo una insurrezione vittoriosa, non una insurrezione schiacciata « (opera citata pag. 76) (e l'insurrezione di Canton ?!). A prescindere dal fatto che questo lui diceva per giustificare una politica falsa alla quale egli era interessato, e come! resta il fatto che praticamente egli prospettava ai delegati venuti dall'Italia il compito di « impedire » che gli operai di Torino fossero schiacciati dopo quelli di Sulmona, ecc.

Nessun « Gallo » nel partito si é levato contro coloro che seguendo il vocabolario centrista, si dimostravano accodati al fascismo ed alla polizia. La massima é sempre quella; battere il passo davanti alla cassa, senz'altra preoccupazione che di non perdere lo stipendio. La politica opportunista ha per abitudine di nascondere i fatti con del fumo, le sue contraddizioni sono così stridenti, che oggi la base del partito educata con del verbalismo demagogico, é talmente disorientata che non sa più distinguere la politica comunista dal politicantismo professionale, che se non fossimo noi stessi parte integrante del proletariato, se non avessimo una sconfinata fiducia nella ripresa della marcia rivoluzionaria, ci sarebbe da divenire pazzi al vedere lo stato di devastazione ideologica ed organizzativa nelle quali e ridotto il movimento rivoluzionario.

Appunto perché abbiamo fiducia nel proletariato, noi ci sforzeremo senza badare ai sacrifici, di interpretrae gli avvenimenti con le armi possenti lasciateci dai nostri maestri e dalla esperienza rivoluzionaria, senza badare agli strilli dei vari galletti o galline, per distoglierci del nostro compito. Questo faremo senza stimolanti artificiali con la sola preoccupazione di facilitare al proletariato la faticosa strada della rivoluzione comunista.

Quando i centristi scrissero sulla bandiera del partito « Pane e libertà » (!) e che cercavano di orientare il proletariato italiano ed il suo partito comunista, verso una puzzolente formula di « Rivoluzione popolare » ecc. Noi elevammo alta la nostra protesta contro delle inquinazioni così svergognate del patrimonio rivoluzionario del proletariato e riaffermammo che contro tutti, non esclusa la casta burocratica centrista, noi affermammo che in Italia la rivoluzione sarà proletaria o non sarà, che la Frazione di Sinistra riprendeva in sua mano la bandiera comunista, ammainata dall'opportunismo centrista sulla quale a caratteri di sangue sta scritto « Dittatura del Proletariato ».

In tutte queste occasioni ricevemmo insulti e calunnie da tutti i Paul Marion e i Serra compresi, gli stereotipati camelots ufficiali del Leninismo in tutte le salse.

Oggi per delle ragioni di politica interna, l'opportunismo si é rinverniciato a nuovo, si é data una tinta rossa abbagliante per meglio imbrogliare di nuovo gli elementi sani che ancora in grande quantità compongono la base del partito, e solamente perché non vogliamo farci complici del nuovo carnevale mascherato, ci copre di insulti.

Il cerchio si stringue, resta un ultimo salto da fare, quello dei Serra e dei Marion se non addirittura quello dei Bessedowski. Gli avvenimenti sono inesorabili, andate signori, la strada é libera. Con il nostro lavoro noi tendiamo al altro che a trattenere le vostre carcasse, il prossimo salto snebbierà l'orizzonte ed i proletari, i comunisti in prima linea, avranno dei conti da chiedere ai complici di Chang-Kaï-Sek e dei tradeunionisti inglesi, della burocrazia russa, dei funambolisti dell'antifascismo a scartamento ridotto.

Per conto nostro seguiremo la nostra strada e ci sforzeremo di impedire che gli operai di Torino siano massacrati dopo i contadini delle Puglie, questo dopo quelli di Sulmona perchè non abbiano una verginità da rifarsi, ma bensì [illegible] insurrezione vittoriosa da preparare [illegible]

ANNO III. N° 28 [illegible] 1930.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

La formula del « socialfascismo » offre il migliore terreno di sviluppo alla socialdemocrazia che non dovrà difendersi dall'accusa di essere una forza al servizio del capitalismo (il che è molto difficile data l'esperienza del proletariato italiano); ma che dovrà difendersi dall'accusa di essere fascista, il che è estremamente facile.

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS, Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1930 .... 5.00
Di sostegno 10.00

Socialdemocrazia e fascismo

La nozione fondamentale comunista che riscontra nel fascismo e nella socialdemocrazia due metodi di governo della stessa classe borghese, ci riconduce a stabilire la loro equivalenza per quanto concerne l'avvento della rivoluzione comunista. Il fatto che queste forze sono al servizio della stessa classe, spiega il perchè il trapasso dall'una all'altra forma non è affatto il risultato di una modificazioni nei rapporti economici e sociali, ma risponde al contrario alla necessità per la classe borghese di meglio difendere i rapporti economici e sociali che formano il suo privilegio di classe.

I recenti avvenimenti spagnuoli sono li' a provare che il personale di governo che il capitalismo presenta sulla ribalta modifica le opinioni politiche destinate a manovrare fra le masse, e passa dalla fedeltà alla dinastia all'antidinastismo, dalla fedeltà alla monarchia all'antimonarchismo ed al repubblicanesimo unicamente perchè con queste nuove formule si pensa di meglio arginare il malcontento ed i movimenti delle masse.

La propaganda politica della socialdemocrazia precedente alla conquista del potere in alcuni importanti paesi d'Europa, si imperniava sulla necessità di collaborare ai governi borghesi per preparare la via ai mutamenti di organizzazione sociale che permetterebbero l'instaurazione del socialismo. La destra comunista che ha spadroneggiato nell'Internazionale sia per la bocca di Zinovief che di Bukarine e Staline, è riuscita ad orientare i partiti comunisti verso la tattica che favorisce i governi di sinistra, ritenuti come una tappa per l'avvento della rivoluzione comunista. In realtà e malgrado che si sia giunti tanto oltre su questo cammino da permettere persino la collaborazione nei momenti decisivi e nei governi capitalisti, la tattica applicata dai partiti comunisti ha portato a compromettere questi partiti nelle situazioni decisive e, nelle situazioni intermedie non ha mai raggiunto il suo postulato consistente nella formazione dei cosidetti governi di sinistra. E questo perchè il capitalismo non modifica il suo personale di governo a seconda delle posizioni politiche dei partiti, ma modifica questo personale a seconda della necessità della difesa del suo dominio. Sicchè la borghesia chiama al suo comitato d'affari la sinistra socialdemocratica quando il partito comunista, imposta la sua azione su di un'assoluta autonomia ed indipendenza e su delle schiette basi di classe e minaccia così' di determinare movimenti rivoluzionari e non manovrette parlamentari.

Allora è indispensabile un governo il quale tenga dei solidi contatti con gli strati arretrati del proletariato, è necessario un governo che distribuisca a « razioni » le cosidette libertà di stampa, di riunione e di organizzazione, e distribuisca « a razioni » la violenza legale ed extralegale, colpendo le frazioni di avanguardia rivoluzionaria che vogliono usare di queste libertà non per restare gli eterni schiavi del capitalismo, ma per liberare la loro classe.

Quando invece la frazione di avanguardia comunista agisce nel senso di determinare una vittoria della sinistra borghese, allora il bisogno di un governo di sinistra diviene estremamente minore per il capitalismo il quale trova un solido punto d'appoggio nella confusione del proletariato ove persino il suo gruppo d'avanguardia agisce non per la rivoluzione, ma per incanalare i movimenti verso una modificazione governativa della stessa classe borghese.

Quanto diciamo si riferisce al corso delle situazioni precedenti quella definitiva, ove naturalmente l'appello del capitalismo alla socialdemocrazia si verifica in ben altre condizioni ed è essenzialmente destinato a guadagnare il tempo necessario alla riorganizzazione dell'apparato repressivo colpito dai contraccolpi della crisi economica e sociale.

Se una equivalenza fascismo-socialdemocrazia, esiste per quanto concerne l'avvento della rivoluzione, se è indispensabile che il partito comunista mobiliti a tempo l'attenzione del proletariato sull'inganno delle cosidette libertà, per orientare la lotta sulla base di classe della dittatura rivoluzionaria; non si puo' affatto da questo concludere ad una identità di fascismo e di democrazia, nè tanto meno alla nuova invenzione del centrismo sotto la specie del « socialfascismo ».

Fascismo e socialdemocrazia, forze e metodi di governo equivalenti per quanto concerne la vittoria rivoluzionaria, equivalenti perchè nè l'uno nè l'altra rappresentano la tappa « necessariamente » precedente la vittoria comunista, fascismo e socialdemocrazia restano ciononpertanto due metodi distinti di governo che vengono alternati, a seconda delle necessità della difesa del dominio capitalista.

Di già Guesde, sulle traccie di Marx, aveva spiegato che la borhesia avrebbe i giorni contati se dal punto di vista politico essa si presentasse come un blocco esiguo di una minoranza di sfruttati che vuole imporre con la forza permanente il potere della sua classe. Al contrario, dal punto di vista politico, la salvezza della borghesia consiste proprio nel fatto che essa si frastaglia in mille partiti che agitano e mobilitano strati determinati delle classi medie e persino della classe proletaria, alfine di impedire che la grande maggioranza degli sfruttati si polarizzi verso l'avanguardia capace di guidare alla rivoluzione. Ed il capitalismo risce a questo scopo, in tempi normali, attraverso l'elargizione della cosidetta democrazia la quale rappresenta il più grave ostacolo alla formazione di una coscienza classista e rivoluzionaria del proletariato. Il sistema inglese dei due partiti che si avvicendano al potere avvicendando nei loro programmi alcune delle rivendicazioni capaci di frenare le masse, ed il sistema francese dei molti partiti che agiscono fra le masse allo stesso scopo, sono stati i sistemi che il capitalismo ha impiegato nei suoi tempi normali.

Apertasi l'epoca delle crisi rivoluzionarie, e dopo l'esperienza della vittoria rivoluzionaria in Russia, nelle occasioni decisive, e precisamente quando il periodo delle guerre civili si apriva, il capitalismo ha fatto ricorso al fascismo. Questa particolare forma di governo è quella che consiste a sopprimere ogni forma di libertà per l'insieme della classe lavoratrice, senza distinzione di opinioni politiche, ed a formare organizzazioni che si impongono con la violenza e la repressione.

Naturalmente il ricorso al fascismo non è affatto dovuto a criteri moralistici od idealistici giacchè la borghesia preferirebbe certamente di avere a guardiano della sua cassaforte il portinaio che canta la marsigliese e non il fascista che intona giovinezza. Il capitalismo fa ricorso a questa forma di governo perchè le situazioni glielo impongono, perchè la crisi rivoluzionaria è là e per salvare il suo privilegio non vi è che l'esercizio del terrore bianco.

La stessa natura dell'epoca imperialista che noi viviamo spiega perchè al conflitto oratorio fra i due metodi di governo della borghesia che aveva luogo nei tempi normali e che prosegue ancor oggi nella maggior parte dei paesi d'Europa ove la situazione rivoluzionaria non è ancora presente, a questo conflitto si sostituisca l'altro nel quale il fascismo passa all'esercizio del potere anche contro il suo specifico concorrente, la socialdemocrazia. — In effetti il fascismo non puo' fare quello che invece puo' fare la socialdemocrazia. Costretto a portare le sue tende nel seno del proletariato solamente attraverso le camicie nere ed il terrore esso non puo' porsi affatto il piano di isolare l'avanguardia rivoluzionaria e manovrare la parte arretrata su cui pesa la tradizione ideologica del capitalismo e che puo' ancora essere manovrata dalle idee politiche e dagli inganni della democrazia. Il fascismo non puo' mobilitare alcuno strato della classe operaia, esso non puo' che neutralizzare la retroguardia proletaria e colpire spietatamente nel mucchio.

Se il fascismo si azzardasse ed esempio a concedere la possibilità di organizzazione al proletariato, esso si vedrebbe immediatamente di fronte allo sviluppo di possenti movimenti che difficilmente potrebbero arginare le organizzazioni socialiste e che potrebbero risolversi nel capitombolo del regime borghese.

Non avendo appoggi nel seno delle masse, il fascismo si forma questi appoggi attraverso la repressione permanente che colpisce anche il concorrente socialdemocratico. Ma questa violenza non significa affatto che l'equivalenza fascismo-socialismo sia smentita dagli avvenimenti. Il Manifesto dei Comunisti ci dice che le formazioni sociali le quali formano l'ambiente in cui si sviluppano i partiti della democrazia non combattono contro il capitalismo e per il proletariato, ma combattono contro il proletariato ed anche il capitalismo per il ritorno alle forme di organizzazione sociale soppiantate dal capitalismo. Queste parole del 1848 applicate alla situazione attuale che vede non solamente l'instaurazione definitiva del capitalismo, ma vede questa classe all'ultima fase del suo dominio, quella imperialista; queste parole del 1848 applicate alla situazione attuale, significano che le forze sociali su cui si basa la democrazia combattono contro il proletariato attraverso i programmi tendenti a restituire alla società capitalista dei metodi di governo propri dell'epoca normale precedente.

Di più, prese in esse stesse, le cosidette libertà democratiche, nelle situazioni della guerra civile, non si rivelano più lo scudo efficace a difendere il dominio del capitalismo. E questa classe le manda all'aria e siccome la storia pone in linea non i programmi politici di governo, ma i problemi politici inerenti all'una od all'altra organizzazione della società; non è per il rispetto di questa o quella forma di governo, che le classi scatenano dei movimenti, ma è per l'istituzione della nuova società o per la difesa della vecchia, che le classi conducono il loro combattimento. All'ordine del giorno si trova non il combattimento per il ritorno alla democrazia, a forme di vita proprie dei tempi normali del capitalismo e non proprie dei tempi della guerra civile, ma si trova l'altro problema che riscontra nel fascismo gli elementi fondamentali della nuova epoca imperialista del capitalismo, epoca che genera la guerra civile, ed il corso degli avvenimenti non si svolge affatto nella direzione di un ritorno indietro perchè è impossibile di ritornare dalla fase imperialista dell'economia alla precedente fase, ma il corso degli avvenimenti si svolge nel senso di uno sviluppo e cioè dell'avvento della nuova classe proletaria al potere.

Quanto noi diciamo, si riferisce all'insieme dei problemi e non potrebbe essere affatto smentito dalla eventualità che — per le condizioni disastrose in cui il centrismo ha ridotto il movimento comunista —, il capitalismo italiano riesca a soffocare i movimenti rivoluzionari nel vicolo cieco di un ritorno della democrazia al potere. Dopo di questo e fino alla vittoria del proletariato, si potrebbero avere molte modificazioni di personale governativo e di metodi di governo, ma lo sbocco delle situazioni sarebbe sempre lo stesso: o potere borghese o potere proletario.

Ma le modificazioni delle forme di governo attengono alla necessità in cui si trova il capitalismo di provvedere alla difesa del suo dominio. Se esso ha fatto ricorso al fascismo in Italia, gli è perchè non vi era altro mezzo che il terrore bianco per domare il pericolo della rivoluzione. Se attualmente il capitalismo puo' compiacersi della crisi comunista e dei successi della socialdemocrazia, esso puo' compiacersi perchè è bene sicuro che le forze della socialdemocrazia (qualunque sia la copertura politica ed anche la più ardita dello Conferenze Democratico-repubblicane e sia pure sovietiste), agiranno e lotteranno per la difesa del suo dominio.

Durante il periodo del fascismo al potere, si preparano, contemporaneamente alle premesse obiettive per l'insurrezione del proletariato, anche le altre premesse negative che potrebbero permettere una soluzione della tragedia decennale del proletariato italiano nella sempice modificazione della forma di governo della stessa classe borghese. Queste premesse negative si alimentano, dal punto di vista ideologico, delle repressioni imposte anche alle forze dirigenti della socialdemocrazia che vi trovano argomento alla demagogia, dal punto di vista dei rapporti di forza queste premesse si stabiliscono nella misura in cui il processo di raccoglimento del proletariato non si opera nella direzione della sua avanguardia, fino a potere diventare un compatto movimento di masse insorto; ma nell'opposta direzione di un isolamento dell'avanguardia abbandonata dalle masse manovrate dalla socialdemocrazia.

Per quanto concerne l'alimento ideologico, quale migliore argomento poteva fornire il centrismo di quello che presenta nel fango la Russia Sovietista condotta ad esercitare la sua azione repressiva contro i condottieri della rivoluzione? Dal punto di vista dei rapporti di forza è noto che il centrismo in un primo periodo (quello che si è chiuso l'anno passato e che si riaprirà non sappiamo in quale luna precisa), ha combattuto contro di noi perchè ha voluto annegare il proletariato nel pantano delle repubbliche; ed oggi — per meglio combattere la sinistra — inventa la formula del socialfascismo che, applicata alla situazione italiana, significa esattamente di fornire il migliore terreno di sviluppo alla socialdemocrazia che non dovrà difendersi dall'accusa di essere una forza al servizio del capitalismo (il che è molto difficile data l'esperienza del proletariato italiano); ma che dovrà difendersi dall'accusa di essere fascista, il che è estremamente facile.

E da questo piano generale, se si scende alle conseguenze pratiche, si riscontra nettamente che, siccome resta certo che Mussolini non farà le sue valigie se non vi si vedrà forzato da un movimento proletario, e siccome la socialdemocrazia non farà mai ricorso all'organizzazione di movimenti di massa; il film del boia del proletariato italiano potrà continuare le sue scene. Queste scene si seguiranno perchè il proletariato comunista viene isolato anche attraverso la politica che discende dal socialfascismo. Queste scene si seguirebbero indefinitamente se la frazione di sinistra — in corrispondenza con gli avvenimenti legati alla lotta di classe — non riuscisse a profittare delle circostanze favorevoli che la crisi presenterà per liberare il proletariato italiano e dal fascismo e dalla socialdemocrazia, e per non farlo cadere prigioniero dell'inganno socialdemocratico e nemmeno dell'imbroglio centrista che inventa il « socialfascismo » perchè i proletari non scorgano dietro questo fracasso di frasi, i cadaveri dei proletari di sinistra assassinati perchè restati fedeli alla rivoluzione ed alla Russia Sovietista.

Le "scaramuccie" del 6 marzo

Il primo Agosto non è bastato. Quanto a fermezza di opinioni nei saltimbanchi del centrismo, bisogna confessarlo: per una volta essi hanno avuto il fegato di restare coerentemente sulla stessa linea di errori e di orrori. Dopo il Primo Agosto e sulla stessa linea si trova il 6 Marzo.

Cerchiamo di raccapezzarci. La situazione viene ad un dipresso presentiata come segue: i disastri finanziari alla borsa di New York sono i sintomi rivelatori di una grave crisi nell'economia americana. D'altra parte l'applicazione del piano Young portando il proletariato tedesco verso la schiavitù, aumenta le sfacelo dell'economia europea. Come conferma della crisi in merica si presenta la cifra fantastica dei disoccupati. Come conferma della situazione in Germania, la cifra altrettanto fantastica di disoccupati. A questi avvenimenti economici farebbe riscontro una radicalizzazione delle masse che si preparano direttamente alla rivoluzione ed hanno fatto i primi assaggi prima in Germania, poi in America.

Ecco. Noi avremmo preferito che sul terreno di un' analisi delle cituazioni economiche ci si fosse chiarito questo problema. Si tratta di una crisi dell' economia in America ed in Europa che si arresterà alle manifestazioni di gia gravissime della disoccupazione; oppure si tratta di una crisi dell' economia che condurrà il capitalismo a perdere il controllo delle forze economiche a tale punto che dei milioni e milioni di proletari si sentiranno trascinati verso la necessità di scatenare dei movimenti: La situazione attuale che vede i soli disoccupati nel movimento — mentre il capitalismo riesce a mantenere forze importanti del proletariato al lavoro senza minacciarne direttamente e gravemente le già misere condizioni di lavoro, questa situazione — in conseguenza delle condizioni economiche (che devono essere spipegate), è destinata a cadere nelle catastrofi economiche da cui non possono sortire che movimenti rivoluzionari: oppure questa situazione attuale contiene degli elementi che possono permettere al capitalismo di evitare gli scontri rivoluzionari di classe, di mitragliare i disoccupati mentre parti importanti di proletari potranno continuare a lavorare? In altri termini siamo alla vigilia di un nuovo 1923 tedesco, oppure siamo alla vigilia di un nuovo 1921 italiano? L'ottobre tedesco per caratterizzare una situazione di crisi capitalista che rompe ogni anello del meccanismo economico: il 1921 italiano per caratterizzare una situazione in cui il capitalismo riesce ancora a controllare le forze dell' economia e riesce percio' a volgere ai soli danni della classe proletaria, le conseguenze dela crisi, senza per questo andare incontro agli scontri dell'insieme della classe lavoratrice?

Il centrismo naturalmente non si preoccupa di queste questioni. Esso che ritiene di mantenere la vernice « comunista » perchè sbraita ad ogni momento di rivoluzione.

Senza addentrarci per ora nell'esame dettagliato della situazione economica e delle prospettive che da questa discendono, ci limiteremo a dire che anche se la situazione economica non dovesse cadere in una catastrofe, una giusta tattica comunista puo' condurre al precipizio delle situazioni ed a reali movimenti di masse; l'uno e gli altri essendo inerenti ai caratteri della crisi mortale della fase imperialista dell' economia capitalista. Ma per questo i partiti comunisti non dovrebbero essere scito il monopolio dell'imbroglio centrista.

Gli elementi che, per quanto si riferisce ai rapporti fra le classi, denotano l'approssimarsi delle catastrofi economiche sono quelli che denotano una orientazione delle masse verso i movimenti, ma delle masse nel loro insieme e non delle parti di masse più colpite e cioè dei disoccupati. Dal punto di vista politico, in corrispondenza si dovrebbe assistere ad una crisi di tutte le formazioni socialdemocratiche le quali agiscono nel seno del proletariato, al fatto che le organizzazioni sindacali sfuggono alla politica dei capi che le vorrebbero immobilizzare e si dispongono ai movimenti. Attuamente questi elementi non sono presenti malgrado il fatto che la socialdemocrazia sia al potere nei due paesi ove la disoccupazione è piu forte in Europa: in Germania ed in Inghilterra.

Ma al diluori del carattere particolare della crisi, resta il fatto che esiste un contegno comunista e ne esistono molti che non sono affatto comunisti.

Quanto alla socialdemocrazia noi sappiamo molto bene in quale senso essa si appresta ad affrontare la crisi. L'appoggio al capitalismo sarà totale, tutto quanto sarà in suo potere per impedire i movimenti, per spezzare in due gruppi i lavoratori, per portare le agitazioni verso i compromessi, tutto questo essa lo farà, e questo facendo essa non farà nulla di originale data la funzione che essa assolve degnamente da oramai sedeci anni per il conto e gli interessi del capitalismo.

Ma è proprio inevitabile che al seguito della socialdemocrazia si trovino le masse proletarie, o meglio è proprio inevitabile che la manovra della socialdemocrazia per mettere il campo proletario nelle condizioni più favorevoli al capitalismo, che questa manovra abbia il suo pieno successo?

Quegli che questo pensasse dovrebbe definitivamente disperare delle sorti del movimento proletario. Noi invece pensiamo che la manovra della social democrazia puo' spezzarsi e si spezzerà in realtà di fronte all'organizzazione di movimenti i quali imposti attraverso le organizzazioni tradizionali sindacali che hanno vasta autorità sulle masse, possono anche uscire dai limiti delle rivendicazioni salariali per abbracciare i più vasti orizzonti delle lotte rivoluzionarie.

Ma per combattere contro il capitalismo, per spezzare la manovra della socialdemocrazia che cosa devono fare i comunisti, che cosa hanno sempre fatto i comunisti? Di fronte al manifestarsi di una disoccupazione nelle proporzioni colossali che conosce la situa-

zione presente, i comunisti hanno impostato la lotta sulla base della unificazione degli interessi dei disoccupati e degli operai ancora al lavoro. La Centrale di sinistra ebbe a presentare al Consiglio Confederale di Verona nel 1921 un piano di mobilitazione del proletariato italiano sulla base di indennità ai disoccupati, di difesa delle condizioni salariali e di miglioramenti economici. Come mezzo per raggiungere questi obiettivi il Comitato Sindacale che era allora diretto da comunisti preconizzava la metodica organizzazione di uno sciopero generale che affasciasse tutti i movimenti dei lavoratori.

I gruppi sparuti di sindacalisti che sostenevano allora i movimenti dei disoccupati isolati dai movimenti generali del proletariato non ebbero alcuna possibilità di successo e cosi' il piano di organizzazione di movimenti generali del proletariato giunse a tal punto da determinare una fusione organizzativa nel seno dell'Alleanza del Lavoro. Se questo sforzo del proletariato comunista non giunse al suo ultimo risultato di arrestare la vittoriosa controffensiva capitalista, questo non dipende affatto dalla tattica seguita ma dalle condizioni generali in cui il partito si era fondato, dopo che i combattimenti decisivi erano stati portati dalla socialdemocrazia al compromesso con la borghesia.

Ma oggi questi stessi partiti, in presenza della disoccupazione, e dopo avere trascurato ogni esame serio della situazione, si appropriano la posizione dei sindacalisti e sostengono la necessità delle « scaramuccie » dei disoccupati scaramuccie che mettendo in urto contro la polizia, le masse staccate dei disoccupati giungono inevitabilmente ai massacri. Ora i partiti comunisti non sono le organizzazioni che hanno lo scopo di ricavare dallo scandalismo contro la polizia che assassina i disoccupati, un rialzo delle fraudolenti azioni del centrismo; ma sono le organizzazioni che sanno schierare i movimenti delle masse di fronte ai quali le imprese della polizia si espongono al serio pericolo di risolversi nella difesa e nell'offensiva delle masse.

Dopo le scaramuccie dei disoccupati in Germania ed in America, abbiamo la grande scaramuccia del 6 Marzo. — Per questa giornata la manifestazione generale in favore dei disoccupati, manifestazione che si presenta nelle condizioni migliori per permettere le provocazioni poliziesche forse perchè ci si prepara a presentare i resultati delle manifestazioni non sotto la loro vera luce dell'insuccesso dovuto all' indifferenza del proletariato, ma come un serrato combattimento fra le masse e la polizia: combattimento ove le masse non hanno in realtà nessuna guida e la polizia ha campo libero per avventarsi contro i manifestanti.

Ebbene il centrismo se ha il monopolio provvisorio dei partiti comunisti attuali, esso non riuscirà ad avvilire il programma comunista fino ad identificarlo con la tattica delle scaramuccie sostenuta sempre dai sindacalisti. Il programma comunista è un altro. è quello che sempre è stato seguito dai comunisti. Questo programma è quello consistente ad unificare gli interessi della classe operaia, ad impedire che questa sia divisa in due parti: una trattenuta nell' immobilità della socialdemocrazia, l'atra portata allo sbaraglio dall' irresponsabilità centrista.

Questo programma è l'unico che la classe operaia deve seguire per affrontare con successo la crisi attuale. Questo programma è l'unico che puo' determinare gli sviluppi favorevoli della situazione. E questo perchè tale tattica è quella comunista, è quella che sempre è stata applicata dai comunisti che si rifiutano a ritenere tale il pasticcio, sindacalista venuto in onore nelle sfere dirigenti del centrismo

La frazione che aveva già preso inequivocabilmente la sua posizione in occasione del 1° Agosto mantiene questa posizione per il 6 Marzo e sarà al lato delle masse il giorno della manifestazione per fare con esse questa nuova esperienza, per indicare a loro che questo nuovo fallimento è il nuovo, inevitabile fallimento di un'impresa del centrismo che non ha nulla a che fare con il comunismo.

Una sottoscrizione per Donati

Un gruppo di compagni di Parigi ha raccolto la somma di franchi 622.60 per il comp. Donati. Questi proletari hanno sentito il dovere di manifestare la loro solidarietà con il militante che ha freddato l'assassino fascista, questi proletari hanno voluto significare il loro appoggio a questo episodio di eroica resistenza hanno voluto manifestare la loro volontà di combattere accanitamente fino al giorno in cui i preparate anche dalla resistenza armata dei Donati — le folle proletarie sapranno armarsi per difendere la loro classe per liberarla dalla schiavitù del capitalismo, per l'avvento della rivoluzione comunista.

La fucilazione di Blumkine

La lettera che riportiamo, da qualche dettaglio — i pochi particolari che possono sfuggire al controllo del centrismo — sulla fucilazione di Blumkine. Quali gli elementi di fatto che hanno portato alla fucilazione? Il possesso di una lettera politica di Trotzky.

E lasciamola andare la storiella di Blumkine che implora la grazia di essere fucilato. Questa storiella si frantuma di fronte all'evidenza che avrebbe portato alla speculazione sulla capitolazione di Blumkine, giammai alla sua morte.

Dunque il fatto di portare una lettera di Trotzky costa la fucilazione nella Russia Sovietista. Quando si pensa che i Blumkine ed i Trotzky sono al servizio della rivoluzione, si ha la visione del pericolo immenso che pesa sulla rivoluzione russa.

Ma, che! Le canaglie centriste vorrebbero caiare nella fossa il cadavere al canto dell'Internazionale come se si trattasse di un « controrivoluzionario ». Ma se si trattasse realmente di un « controrivoluzionario, oh allora non lo si sarebbe fucilato alla chetichella, ma lo si sarebbe fatto passare per i tribunali come si fa per i peggiori nemici del proletariato. Ma il processo diviene un pericolo per il centrismo perchè permette ai proletari di seguire la sorte del loro militante, perchè minaccia di arrestare la mano del boia.

Ma se Blumkine, se la sinistra russa fossero correnti controrivoluzionarie, se le vicende degli avvenimenti avessero trasformato i fondatori della rivoluzione russa in elementi che affrontano la morte per perdere questa rivoluzione, oh allora quale bisogno vi era di fare ricorso a tutti gli inganni ed a tutti gli imbrogli per accaparrarsi la direzione dei partiti comunisti, quale bisogno vi era di rubacchiare nel programma dei Blumkine per meglio infinocchiare i proletari, quale bisogno non vi era invece di affrontare in pieno la lotta politica contro i Trotzky o contro i Blumkine per dimostrare agli operai di tutto il mondo che se si puo' essere clementi con gli ingegneri del Donnetz (sostemili dal governo tedesco), se si puo' essere clementi con gli ex generali czaristi tollerati in Russia, si deve al contrario essere spietati verso i fondatori della rivoluzione russa, esiliarli, imprigionarli e fucilarli.

Ma no, non è questo tranello di frasi che cozza contro l'evidenza, non è di questo che si tratta.

Seguendo la scia della controffensiva del capitalismo che permette i massacri del proletariato in tutti i paesi, l'opportunismo-impadronitosi della direzione dello stato proletario, si assume il compito di distruggere l'avanguardia rivoluzionaria russa. E questo esso puo' farlo mentre si organizza il compiacente complotto del silenzio e la fucilazione di Blumkine viene consegnata alle note di cronaca della stampa in generale.

Nessuno, al difuori delle opposizioni di sinistra, difende Blumkine. Ed è giusto, Nessuno, al difuori di questi gruppi ha interesse ad appoggiare la lotta della sinistra, tutti hanno interesse a compiacersene, tutti e sopratutto le forze della controrivoluzione che sanno DI NON AVERE MAI INCORSO NEL PERICOLO DELLA FUCILAZIONE, PER AVERE PORTATO UNA LETTERA.

E noi che non siamo affatto abituati agli scandali, ricaviamo da questo nuovo martirio — pur nella triste ora del dolore per il militante fucilato — un nuovo incoraggiamento a persistere nella lotta, a seguire l'esempio di Blumkine, a forgiare la nostra coscienza alla luce delle'insegnamento della sua vita rivoluzionaria.

La fossa che ha raccolto Blumkine, è quella stessa che potrà accogliere la rivoluzione russa. Chi ha aperto questa fossa, prepara l'altra della rivoluzione. Ma la lotta non è finita e non finirà; essa prosegue e proseguirà perchè la rivoluzione è invincibile ed essa abbatterà il capitalismo e l'opportunismo.

***

Mosca, 25 Dicembre.

Voi sapete certamente che il compagno Blumkine è stato fucilato e che cio' è stato fatto sotto l'istigazione personale di Staline. Questo atto vile di vendetta commuove di già ampi circoli del partito. Ma ci si agita in silenzio. Ci si passa i rumori. Una delle fonti di questi rumori è Radek. La sua attitudine a ciarlare è bene conosciuta. Ora egli è completamente demoralizzato, come d'altronde la maggior parte dei capitolatori. In Smirnof, per esempio, la demoralizzazione si esprime con l'accasciamento; Radek cerca al contrario a cavarsela divulgando dei rumori e delle chiacchiere il cui scopo è di provare la profonda sincerità del suo pentimento. Jarolavsky utilizza senza alcun dubbio questa qualità di Radek per fare circolare — per mezzo di Radek — i rumori necessari. E' utile indicare tutto cio' per rendere comprensibile il seguito.

Si fa circolare, secondo Radek, questa versione: Quando Blumkine è arrivato a Mosca, il suo primo atto fu di andare a trovare Radek, con il quale egli si era incontrato — in questi ultimi anni — più sovente che con gli altri compagni, e che egli aveva l'abitudine di considerare come un capo dell'opposizione. Blumkine voleva informarsi e vedere chiaro, in particolare comprendere le ragioni della capitolazione di Radek. Perchè egli non poteva ammettere che, nella persona di Radek, l'opposizione conta di già un nemico accanito, il quale perdendo gli ultimi resti di equilibrio morale, non si ferma più davanti a nessuna vigliaccheria. Si deve prendere anche in considerazione da una parte come tratto di carattere di Blumkine la sua attitudine ad una idealizzazione morale degli individui, da un'altra parte il carattare intimo delle sue relazioni con Radek, nel passato.

Blumkine ha fatto parte a Radek dei pensieri e dei progetti di Trotzky nel senso della necessità di una lotta ulteriore per le sue idee. Per tutta risposta Radek, secondo le sue proprie parole, ha imposto a Blumkine di **presentarsi immediatamente al Gepeou e di raccontare tutto.** Molti compagni dicono che Radek ha minacciato Blumkine, nel caso in cui egli non lo avesse fatto, di denunciarlo immediatamente. Queso è molto verosimile, date le dispozioni attuali di questo isterico crollato. Noi non dubitiamo affatto che le cose si siano svolte cosi'. Dopo di cio', secondo la versione ufficiale, Blumkine si è « pentito », si è presentato alla Gepeou ed ha rimesso la lettera di Trotzky che egli aveva portato: **egli avrebbe persino domandatediessere fucilato** (letterale). Dopo di che Staline avrebbe deciso di prendere la sua domanda in considerazione ed avrebbe ordinato a Menijnsky ed a Jagoda di fucilare Blumkine. Evidentemente Staline aveva fatto interinare precedentemente questa decisione, dal comitato esecutivo del partito, alfine di compromettere gli elementi di destra. E' inutile dire che questi hanno completamente approvato Staline.

Come bisogna comprendere questa versione ufficiale? Il suo carattere menzognero salta agli occhi. Noi non possediamo delle informazioni autentiche, poiche Blumkine, per quanto noi lo sappiamo fino ad ora, non ebbe il tempo di fare conoscere nulla al di fuori (della prigione). Ma il corso reale degli avvenimenti risulta con sufficiente chiarezza — al meno nei suoi tratti generali — da tutta questa situazione. Dopo la sua conversazione con Radek, Blumkine era tradito. Non gli restava altro da fare che presentarsi alla Gepeou, tanto più che la lettera di Trotzky, secondo il suo contenuto, era una smentita categorica a tutte le infamie che sono propalate qui per giustificare l'espulsione. Vi erano degli indirizzi nella lettera? Noi crediamo di no perchè assolutamente nessuno dei compagni che Blumkine poteva utilizzare per il collegamento, non è stato inquietato (1).

Blumkine ha capitolato? Se veramente egli avesse capitolato, cioè se egli avesse raggiunto la posizione di Radek; egli non poteva esibirsi dal dare i nomi dei compagni ai quali era destinata la lettera del comp. Trotzky. Ma allora io stesso, non sarei stato risparmiato... (2). Tuttavia, io lo ripeto, nessuno fu arrestato. Di più, se il comp. Blumkine avesse capitolato, la Gepeou non si sarebbe affrettata a sodisfare alla sua « domanda » di essere fucilato, ma l'avrebbe utilizzato ad altri scopi, perchè questa sarebbe stata un'occasione eccezionale. Nessun dubbio che un tale tentativo sia stato fatto dalla Gepeou, ma che esso si è urtato di fronte alle resistenza di Blumkine. Allora Staline ha ordinato di fucilarlo. E quando si sparse nel partito un mormorio allarmante, Jarolavsky, fece circolare, per mezzo di Radek, la versione che noi abbiamo riprodotto. E' cosi' che noi ci ripresentiamo la cosa

Staline sapeva che l'assassinio di Blumkine avrebbe determinato una grave emozione nel partito e che cio' avrebbe causato al « brutale e sleale » usurpatore grande danno. Ma la sua sete di vendetta lo trascino'. A questo proposito circola da molto tempo nel partito la voce che già nel 1923, in una sera d'estate a Zoubalovo (nei dintorni di Mosca) confidandosi a Dzerjinski ed a Kamenev, Staline disse: « Scegliere il sacrificio, preparare con cura il colpo, vendicarsi spietatamente — e dopo andare a letto, che cosa vi è di più dolce nella vita... » Bukarine ha fatto allusione a questa conversazione (filosofia staliniana sulla vendetta dolce) nel suo racconto della lotta con gli stalinisti, pubblicato l'anno scorso. I libri di Trotzsky, i suoi articoli, la sua autobiografia, sono pubblicati all'estero. E' indispensabile di vendicarsi. Staline ha arrestato senza alcun motivo la figlia di Trotzsky. Ma siccome essa è gravemente malata (necessità di un pneumatorace), il comitato esecutivo non ha osato (malgrado l'insistenza di Staline, si dice) mantenerla in prigione, tanto più che la seconda figlia del comp. Trotzsky è morta di tubercolosi un anno e mezzo fa in circostanze analoghe. Egli si è limitato ad esiliare, due mesi fa, il marito della figlia di Trotzsky, Platon Volkof. M. Nevelson, il marito della figlia di Trotzky che è morta, è già da molto tempo in prigione. Ma questa vendetta è troppo ordinaria e percio' stesso insufficiente. Il bisogno di una vendetta spietata si è abbattuto su Blumkine scortato da Radek. Staline ha ordinato di ucciderlo, e dopo è andata a letto.

Vostro N.

(1) La lettera non conteneva nessun indirizzo e non poteva nuocere a nessuno. Il suo testo non era che un corto esposto della situazione dell'opposizione estera e l'espressione della solidaristà con i compagni russi che esigevano una completa separazione de Urbans. La lettera insisteva nello stesso tempo sulla necessità di misure energiche per la diffusione del Bollettino in Russia. Nelle circostanze descritte dal nostro corrispondente, questa lettera, nelle mani di Blumkine, non poteva che provare che non vi era nessun elemento di un « complotto militare ». Si puo' con cio' spiegare pienamente la decisione di Blumkine di rimettere la lettera — dopo che vi si trovava egli stesso a causa di Radek — nelle mani della Gepeou (Nota del Bollettino dell'Opposizione Russa).

(2) Seguendo le informazioni sicure che noi possediamo, nessuno dei compagni ai quali Blumkine doveva rimettere la lettera, è stato inquietato (Nota del Bollettino dell'Opposizione Russa).

UN O. D. G. DELLA FED. DI PARIGI

« La federazione di Parigi della Frazione di sinistra, riunita in assemblea il 29 Gennaio, esprime la sua sdegnosissima protesta per il crimine che, anche per molti ciechi militanti, caratterizza la fase acuta della degenerazione burocratica centrista, consumato a Mosca con l'assassinio del comp. Blumkine;

Mentre invia alla vittima della **vigliaccheria stalinista il suo saluto rivoluzionario con un voto di solidarietà ai compagni dell'opposizione di sinistra,** russa;

Richiama i militanti di base che troppo in buona fede seguono la politica liquidatrice del movimento rivoluzionario, a quel senso di responsobilità di fronte all'azione criminosa che attraverso il bando, la deportazione; ed il carcere, giunge all'assassinio di coloro che in fede ai principi marxisti lottano per la dittatura proletaria in Russia e per il trionfo della rivoluzione proletaria mondiale. »

Sul movimento nel Lussemburgo

La situazione dell'emigrazione nel Lussemburgo diviene sempre più grave. Recentemente una manovra consolare, ha permesso di perfezionare l'opera di « nettoyage » che la polizia locale svolge in pieno accordo con le autorità consolari.

Il tentativo di creare un movimento fascista si è urtato nella ribellione diretta degli operai emigrati che hanno fatto pagare a caro prezzo alcune provocazioni, ed hanno imposto ai fascisti di rinunciare alle loro manifestazioni di appoggio agli assassini del proletariato italiano. Dopo di questo insuccesso, si è avuta una modificazione di tattica. Occorreva, per riuscire nel piano di instaurare un movimento fascista, procedere gradualmente. Ed allora da una parte le autorità consolari hanno cominciato a rilasciare i passaporti, dall'altra la polizia locale ha imposto la presentazione dei passaporti alla maggior parte degli emigrati. Questo ha fatto si' che il consolato ha potuto mettere in regola la sua lista degli operai emigrati, mentre l'ospitale Lussemburgo poteva cosi' provvedersi di informazioni sufficienti sugli elementi presentati sempre dal consolato come dei dinamitardi se non come elementi colpiti da condanne di reato comune.

Dopo doveva venire l'opera di precisazione degli elementi più attivi da mettere subito alla frontiera per preparare le condizioni favorevoli all'entrata in campo delle camicie nere. Solamente una cosa hanno dimenticato e consolato e polizia: questa cioè che l'infornata delle espulsioni potrà comprendere anche i militanti più attivi, questo non impedirà che di fronte alle nuove provocazioni fasciste, le risposte degli operai saranno del tenore di quelle dell'autunno scorso, saranno cioè tali da consigliare nuovamente una tattica diversa e del consolato e della polizia.

Ma se è vero che questo pericolo diretto dell'organizzazione di un movimento fascista non si presenta come immediato, un altro pericolo si presenta e cioè quello di vedere disorganizzarsi l'emigrazione rivoluzionaria di fronte agli attacchi della polizia e del consolato che riescono a privare l'emigrazione dei suoi migliori elementi.

Per arginare questo pericolo, per vincere la manovra del consolato e delle autorità lussemburghesi, evidentemente non vi è altro mezzo che un partito comunista solidamente organizzato che, pur nelle difficili situazioni attuali, e malgrado la composizione della classe lavoratrice lussemburghese, riesca a sviluppare movimenti, ed in generale un'atmosfera politica che invece di favorire gli avversari, renda difficile l'esecuzione dei loro piani.

Quello che è vero in tutti i paesi è altrettanto vero nel Lussemburgo. La socialdemocrazia, per mantenere le sue posizioni nel campo proletario, parla e sparla del diritto d'asilo, cercando di provare che essa difende « il diritto d'asilo perchè, quando il caso si presenta, essa invia la lettera di prammatica al tizio o caio che sa di poterla gettare nel cestino senza per questo esporsi nemmeno al... pericolo di un aggrottare delle ciglia del funzionario sindacale o del deputato che vuole «proteggere» (questo è l'insultante gergo con cui si parla degli emigrati rivoluzionari cacciati da tutti i paesi perchè restano fedeli alla lotta proletaria).

La socialdemocrazia, naturalmente, non pensa nemmeno lontanamente a sollevare un movimento capace di impedire le infornate delle espulsioni, ed i suoi capi si riempiono la bocca con le parole del diritto d'asilo per poi passare qualche boccata di queste frasi vuote agli operai che sono nei sindacati e che non vedono ancora che questo fracasso di parole è proprio quello che permette di espellere gli operai senza che la classe operaia intervenga attivamente.

Ma, dicevamo la condizione per impedire il successo del consolato a della polizia, consiste in un partito comunista. Ora questo partito non solamente non esiste, ma la tattica seguita dal centrismo serve appunto al piano di disorganizzazione della massa emigrata.

I misfatti centristi, poco apparenti nei paesi dove l'apparato di partito riesce a presentare come vittorie, le disfatte continue che da anni subisce il proletariato, si manifestano in modo molto più chiaro nelle località dove, malgrado le chiacchiere sulla strategia, non si è riusciti a sviluppare nessun movimento serio in mezzo al proletariato, e dove il partito comunista è ridotto alla più semplice espressione, per non dire che è completamente inesistente.

E' molto più difficile per gli operai della regione parigina, per esempio, di controllare la verità delle relazioni fatte dall'Humanité sui movimenti proletari che si sviluppano nel Nord della Francia, che agli operai di Bruxelles di controllare cio' che il Drapeau Rouge o l'Humanité possono scrivere su uno sciopero a su una manifestazione avvenuta al Anversa ed o Charleroi. Nel primo caso l'imborglio è più facile dato il fatto che nella regione parigina il movimento proletario è molto più forte che a Bruxelles per esempio, e l'operaio è piuttosto portato a credere alla ampiezza dei movimenti di cui parla la stampa centrista.

L'inizio del « monolitismo » che fa parte del terzo periodo, impone una identità di vedute e di apprezzamenti sullo sviluppo di una tattica uniforme applicata a Parigi come a Bruxelles, a Berlino come nel Lussemburgo.

Se i movimenti di Bruxelles sono la caricatura di quelli di Parigi, quelli del Lussemburgo la caricatura di quelli di Berlino, la conseguenza è unica e consiste in un **apporto diretto al capitalismo** in quanto distrugge il movimento comunista, disorientando e portando la confusione fra i membri del partito e rendendo ancora più aperto e visibile il distacco fra il partito e le masse proletarie, mentre si ciancia sull'eterna questione della conquista delle masse.

Per una serie di ragioni che omettiamo per il momento di approfondire, il partito comunista lussemburghese **non ha mai esistito.** Vi erano alcuni elementi che sentivano per riflesso parlare del movimento comunista negli altri paesi e che si sono autoqualificati pomposamente partito comunista lussemburghese, e senza fare il menomo sforzo per comprendere la situazione; senza assimilarsi nemmeno i concetti elementari che un proletario deve possedere per avere diritto a fare parte del partito comunista, si sono dati a seguire la falsariga dell'attività dell'Internazionale — e naturalmente tutte le sue capriole — compromettendo irrevocabilmente per un periodo abbastanza lungo la possibilità di sviluppo di un vero partito comunista, e compromettendo nello stesso tempo, tutto il movimento dell'emigrazione rivoluzionaria.

E' risaputo che fino a qualche tempo fa l'emigrazione, quella italiana in particolare, era sotto l'influenza diretta dei gruppi comunisti mentre la socialdemocrazia malgrado tutte le facilitazioni accordate dalla granduchesa Carlotta, e l'aiuto delle organizzazioni sindacali, non riusciva a penetrare fra le masse.

Le cose oggi sono in corso di modificazione e solamente un intervento della parte ancora sana dell'emigrazione legata direttamente od indirettamente al partito, potrà incanalare questa evoluzione nel senso di una soluzione favorevole al movimento proletario.

Queste conseguenze erano inevitabili: il farfallismo centrista ha iniziato con il piano della creazione della repubblichetta italiana nel lussemburgo, repubblichetta naturalmente di pura marca centrista, ove l'ostracismo era dato a chiunque non fosse della chiesa. Gli organi di questa repubblichetta erano i comitati antifascisti che hanno aiutato il piano della socialdemocrazia ad isolare completamente l'emigrazione dal movimento proletario lussemburghese, mentre d'altra parte ogni aspetto di classe del movimento dell'emigrazione veniva soffocato nell'imbroglio dell'antifascismo e delle sue mille bandiere: dalla repubblica dei comitati operai e contadini, al socialfascismo.

Quando è giunto il terzo periodo (per intenderci bene quello che è attualmente in corso), il periodo dell'« inserimento della socialdemocrazia nella borghesia » (e quando mai la socialdemocrazia, dopo il 1914 non è stata parte integrante della borghesia?), si è naturalmente scoperta altresi' la radicalizzazione delle masse; e si è andati diritti, verso il 1° Agosto lussemburghese.

Gli operai di Berlino avevano conquistato la strada (una ventina di morti e tutti proletari; nessun poliziotto è caduto); Gli operai di Parigi avevano conquistato il « pavé » (arresto in massa e ridicolo di tutti i dirigenti centristi fra l'indifferenza generale del proletariato). Per conseguenza — in omaggio al monolitismo, bisognava che i lussemburghesi conquistassero il palazzo granducale perchè il monolitismo vuole che la radicalizzazione si manifesti a Bruxelles, come a Parigi, nel Lussemburgo come à Berlino.

Gli strateghi lussemburghesi si riunirono e si dissero: « il I° Agosto non abbiamo saputo utilizzare la radicalizzazione esistente negli operai indigenti perchè a parte qualche straniero nessuno ci ha ascoltato. Oggi che la situazione è più favorevole perchè sembra che alcune officine abbiano rinviato del personale, dobbiamo rinnovare l'esperimento ». A tale fine convocarono un « grande » comizio in una piazza pubblica per commemorare Rosa e Carlo. La polizia proibi' la manifestazione e disse in modo aperto che tutti gli operai stranieri i quali avessero partecipato al comizio sarebbero stati accompagnati alla frontiera.

Ai compagni che domandavano delle istruzioni sul contegno da tenere, il segretario generale del Partito Comunista del Lussemburgo rispondeva che la polizia aveva paura e che gli stranieri non sarebbero stati riconosciuti tanto forte sarebbe stata l'affluenza per il comizio che era sentito. Come conclusione il segretario diceva invariabilmente: « Abbiamo convocato il comizio in piazza ed il non farlo solo perchè la polizia occupa la piazza, significa confessare la nostra debolezza ».

Il sabato precedente la manifestazione, quando il fallimento era certo ed irreparabile il Partito fece una riunione pubblica per « convincere la polizia » che il comizio dell'indomani aveva un carattere pacifico e che non si intendeva affatto fare la rivoluzione... Questo comizio tendeva in realtà a fare della propaganda per l'indomani, al fine di evitare che il fiasco non diventasse... una damigiana.

All'indomani all'ora fissata, una quarantina di operai, la quasi totalità di stranieri, si aggirano nei dintorni della piazza che è occupata dalla polizia. Una ventina di operai si concentrano nei dintorni della piazza e fanno un piccolo corteo alla testa del quale si posero i tre comunisti lussemburghesi venuti da tutte le parti del Lussemburgo.

I dirigenti credettero che il momento era venuto per avere lo scontro che doveva riprovare la tesi della radicalizzazione delle masse, ed allora si incamminarono verso la piazza, ove la polizia dopo avere imposto lo scioglimento del corteo, accerchio' completamente tutti i dimostranti e apri' il portone di una scuola già preparata d'avanzo e dove furono condotti i 31 arrestati di cui tre lussemburghesi, 18 italiani ed altri undici stranieri. Alcuni elementi più risoluti riuscirono a sfuggire all'accerchiamento della polizia. Degli italiani arrestati uno fu trattenuto in prigione sotto l'imputazione (ahi! quanto nuova!) di ribellione alla forza pubblica e gli altri furono condotti la stessa sera alla frontiera. Si tratta di militanti alcuni dei quali erano già stati espulsi dalla Francia.

I lussemburghesi furono rilasciati e due altri stranieri furono trattenuti in prigione sotto la solita imputazione di ribellione. E' caratteristico che tutto questo accadeva fra l'indifferenza dei curiosi che ammiravano la scena.

Nei giorni seguenti la polizia si è data da fare per rintracciare i pochi sfuggiti ed ha spinto il ridicolo fino ad espellere dei « supposti » manifestanti che non si occupavano affatto di politica.

I tre arrestati sono stati naturalmente passati a tabacco.

Questo è stato il Primo agosto lussemburghese. Una nuova occasione per le grandi manovre della polizia che ha avuto di fronte a se' abbandonati dalle masse, un gruppo esiguo di elementi, in maggioranza enorme, degli stranieri che certamente erano già in nota alla polizia ed al consolato come nocivi al piano consolare per la disorganizzazione del movimento dell'emigrazione.

Gli operai comunisti, arriveranno finalmente a convincersi che tutto lo stamburamento di agitazioni di masse « radicalizzate » non riuscirà a colmare affatto l'enorme danno portato dal centrismo e che per battere il capitalismo, per sollevare dei movimenti contro di esso, l'emigrazione deve favorire l'organizzazione di movimenti reali delle masse, deve profittare dello organizzazioni dove i proletari si trovano, dove questi vengono mistificati e traditi dalla socialdemocrazia, ma dove essi restano dei proletari che vogliono lottare per gli interessi comuni di lavoratori indigeni e stanieri che non debbono bearsi con le parolone sul diritto d'asilo, ma vogliono e debbono impedire che all'ombra di queste chiacchiere le espulsioni continuino a getto continuo e si disorganizzino le masse.

La crisi austriaca ed il comunismo

La storia si è assegnata come compito speciale quello di smentire, nella maniera la più, categorica i prognostici e le direttive dell'Internazionale Comunista dal 1923. Fu cosi' per la valutazione della situazione rivoluzionaria in Germania nel 1923; del compito mondiale dell'America e dell'antagonismo inglese-americano; egualmente per l'orientazione di un movimento rivoluzionario di sviluppo nel 1924-25; per l'apprezzamento delle forze motrici e delle prospettive della rivoluzione cinese 1925-27; del tradeunonismo inglese nel 1925-27, dell'industrializzazione e del kulak nella U. R. S. S., e cosi' di seguito. E' la medesima cosa oggi per la valutazione del « terzo periodo » e del « socialismo ».

Molotov ha scoperto che la Francia si trova al primo posto nello sviluppo del movimento rivoluzionario; mentre in realtà, fra tutti i paesi d'Europa l'Austria è quello ove attualmente la situazione è la più rivoluzionaria. A proposito — e questo è il più caratteristico — la posizione di partenza di un eventuale sviluppo rivoluzionario è formata non dalla lotta del comunismo contro il socialfascismo, ma bensi' dal conflitto fra la socialdemocrazia ed il fascismo. In presenza di questo fatto lo sfortunato partito comunista austriaco è completamente spinto in un vicolo. Si' il conflitto fra la socialdemocrazia e il fascismo è in questo momento il fatto essenziale della politica austriaca. La socialdemocrazia cede e rincula, si arrampica, si raccomanda, ed abbandona tutte le sue posizioni le une dopo le altre. Ma cio' nonostante il conflitto ha un carattere reale, è la testa della socialdemocrazia che è in gioco.

L'offensiva ulteriore dei fascisti puo' — deve — spingere gli operai socialdemocratici su un terreno molto più avanzato che quello tracciato dall'apparecchio di Seitz, Otto Bauer e consorti. E' accaduto più d'una volta che il conflitto fra il liberalismo e la monarchia ha sviluppato una situazione rivoluzionaria che doveva poi sorpassare i due avversari, cosi' per il conflitto fra la socialdemocrazia ed il fascismo — due forze antagoniste della borghesia — puo' svilupparsi una situazione rivoluzionaria, che nel seguito puo' sorpassarli tutti e due.

Che cosa varrebbe il rivoluzionario proletario il quale in un'epoca di rivoluzione borghese, non sapesse apprezzare e comprendere il conflitto fra i liberali e la monarchia, e che — invece di sfruttare questo conflitto in un senso rivoluzionario — mettesse gli antagonisti in uno stesso sacco? Che cosa vale il comunista il quale, posto in faccia al conflitto fra « fascismo » e « socialdemocrazia », lo avvolge con disinvoltura, attraverso la semplice formula: « socialfascismo », vuota di ogni contenuto?

Una posizione di questo genere — politica cialtrona e sterile — sbarra d'avanzo al partito comunista il cammino che conduce agli operai socialdemocratici e dà un alimento tutto pronto agli elementi di destra nel campo comunista. Una delle cause del rafforzamento degli elementi di destra consiste nel fatto che essi toccano — con le loro critiche — le piaghe evidenti e certe del comunismo ufficiale. Nella misura in cui il partito è incapace a farsi un cammino verso gli operai socialdemocratici, in questa misura, l'opposizione di destra si fa una strada verso l'apparato della socialdemocrazia. Ignoranza od incomprensione della natura delle crisi rivoluzionaria, minimalismo politico, prospettive di sempiterna preparazione — questi sono i tratti essenziali degli elementi di destra. Essi devono sentirsi particolarmente solidi quando la direzione dell'Internazionale Comunista cerca di creare artificialmente una situazione rivoluzionaria per via amministrativa. In queste occasioni, le critiche della destra assumono un aspetto di ragione persuasiva. Esse non hanno tuttavia niente di comune con la strategia rivoluzionaria.

La destra ha sostenuto una politica opportunista nei movimenti rivoluzionari più importanti (Germania, Cina, Inghilterra). Criticando lo spirito di avventura burocratica essi cercano di rifarsi una riputazione alfine di potere giocare di nuovo il ruolo di freno nelle situazioni decisive.

La politica dei centristi che hanno preso il morso ai denti, non solamente alimenta la destra, ma porta l'acqua al mulino dell'austro-marxismo. Nulla, nel periodo prossimo, puo' salvare la socialdemocrazia austriaca, nulla, al fuori della falsa politica del comunismo ufficiale.

Che cosa significa in fondo, « socialfascismo »? I teorici centristi possono giocare quanto vogliono con le parole, essi non possono che ripetere che la socialdemocrazia è disposta a difendere, contro gli operai, i fondamenti del regime borghese, attravreso la forza armata. Ma non è questo un elemento comune, a tutti i partiti « democratici » senza eccezione? Abbiamo noi mai pensato che la democrazia è un regime di pace sociale? Korensky e Tseretelli non hanno forse massacrato i contadini e gli operai nei

Questa questione è intimamente collegata con le parole d'ordine in prospetmesi della luna di miele della rivoluzione democratica? Ed i radicali francesi non hanno impiegato, prima, come dopo la guerra, la forza armata contro gli scioperanti? E la storia del dominio del partito democratico e del partito repubblicano negli Stati Uniti, non è nello stesso tempo la storia delle rappresaglie sanguinanti contro gli scioperanti? Se tutto questo è del fascismo, allora la storia della società divisa in classi, è del fascismo; allora vi sono al mondo tanti fascismo per quanti partiti borghesi esistono: liberal-fascisti, radical-fascisti, nazional-fascisti e cosi' di seguito. Ma allora, quale senso acquista questa definizione? Nessuno. Essa non è che il sinonimo cialtrone della violenza di classe.

Nell'agosto del 1914 noi abbiamo designato la socialdemocrazia con l'appellativo di socialimperialismo. Con cio' noi abbiamo detto che la socialdemocrazia è una forma particolare dell'imperialismo adattata alla classe operaia. L'imperialismo unisce la socialdemocrazia a tutti gli altri partiti borghesi senza eccezione. Il « socialismo » li oppone a questi partiti. Socialimperialismo la definisce completamente.

Il fascismo, se non si gioca stupidamente con le parole, non è affatto, un tratto comune a tutti i partiti borghesi, ma costituisce un partito borghese « speciale » adattato a delle condizioni e a dei compiti particolari, opponentesi agli altri partiti borghesi, e nelle forme più violente alla socialdemocrazia precisamente.

Si puo' cercare di obiettare a questo che l'ostilità dei partiti borghesi fra essi è molto relativa. Questo non è solamente vero, ma è l'a. b. c. della verità che, tuttavia, non ci fa avanzare di un passo Il fatto che tutti i partiti borghesi, dal fascismo alla socialdemocrazia, al disopra delle differenze di programma, mettono la difesa del dominio borghese al disopra delle differenze di programma non sopprime, tuttavia, nè la differenza di questi partiti, nè il nostro dovere di ricavare un profitto da questa lotta.

La socialdemocrazia austriaca, più che ogni altro partito della Seconda Internazionale coincide con la classe operaia. Non fosse che per questa ragione, lo sviluppo della crisi rivoluzionaria suppone prima di tutto una serie di crisi interne profonde nella socialdemocrazia. In Austria dove la differenziazione è in ritardo, la possibilità non è affatto esclusa di una separazione dal partito ufficiale, di un partito « indipendente » che, come è stato il caso per la Germania, potrebbe dare immediatamente una base di massa al partito comunista. La prospettiva di una scissione possibile, della socialdemocrazia sotto la pressione immediata della crisi rivoluzionaria, non puo' in nessun caso, trascinare una modificazione dei rapporti del partito comunista nei confronti dei futuri partiti indipendenti o dei candidati a questo titolo, modificazione intesa nel senso di un'attenuazione di critica. La necessità di smascherare spietatamente degli elementi di sinistra del tipo di Max Adler, o di un campione più recente, non ha bisogno di essere dimostrata. Ma sarebbe funesto di non prevedere l'inevitabile, nel corso della lotta contro il fascismo, l'inevitabile di un riavvicinamento del partito comunista e delle grandi masse di operai socialdemocratici che, malgrado cio', continueranno a sentirsi socialdemocratici ed a considerarsi come tali. Criticare davanti ad essi il carattere borghese della socialdemocrazia, dimostrare loro che la politica della socialdemocrazia è una politica di capitolazione davanti al fascismo, questo è il dovere sicuro del partito comunista. E più la crisi diventerà acuta, tanto più la critica comunista sarà confermata dall'esperienza delle masse. Ma « identificare » la socialdemocrazia ed il fascismo nel momento in cui gli operai socialdemocratici sentono un odio mortale per il fascismo, e che i capi ne hanno una paura altrettanto mortale, questo significa andare contro i rapporti politici reali, questo significa inculcare nelle masse la sfiducia verso il comunismo, e rafforzare l'alleanza di queste masse con i loro capi.

Non è difficile di prevedere che il fatto di gettare nello stesso sacco la socialdemocrazia ed il fascismo, genera il pericolo di vedere idealizzare la socialdemocrazia di sinistra quando questa giungerà ad un conflitto più serio con il fascismo. L'esperienza storica lo ha già dimostrato. Bisogna ricordare che l'identificazione della socialdemocrazia con il fascismo è stata proclamata per la prima volta dal nefasto V° Congresso, che essa ha trovato la sua antitesi complementare nella capitolazione davanti a Purcell, Pilsudsky, Tchang-Kai-Shek, Raditch, e Lafollette. Tutto ciò è molto logico. Colui che identifica l'estrema sinistra della società borghese, con la sua estrema destra, cioè l'austro-marxismo con il fascismo, prepara fatalmente la capitolazione del partito davanti alla socialdemocrazia di sinistra, nei momenti critici (1).

tiva, della classe operaia austriaca :soviet o dittatura del proletariato. In un senso generale, queste due parole d'ordine, sono strettamente collegate fra di loro. L'apparizione dei soviet non si concepisce che nelle condizioni di una situazione rivoluzionaria, di un impetuoso, movimento delle masse, di un ruolo importante e grandeggiante del partito comunista, cioè nelle condizioni che precedono o scortano la conquista del potere da parte del proletariato.

Ma in Austria, più che in ogni altro paese resta possibile che non solamente la parola d'ordine dei soviet non concorderà con la parola d'ordine della dittatura del proletariato, ma che vi si vedrà esattamente il contrario, cioè i soviet trasformati in bastioni contro la dittatura del proletariato. E' tanto più necessario di comprenderlo e di prevederlo perchè gli epigoni (Zinovief, Staline, ed altri) hanno fatto della parola d'ordine dei soviet un feticcio, volgare sostituendo il contenuto sociale con la forma d'organizzazione.

Non è affatto escluso che se non nell'attuale tappa, almeno nella tappa seguente della lotta, la socialdemocrazia austriaca si vedrà obbligata di prendere la testa dello sciopero generale (come lo ha fatto il Consiglio Generale delle Trade-Unions nel 1926), ed anche di sanzionare la creazione di soviet per conservarne più sicuramente la direzione. Bisognerà tirare dalla riserva Frederico Adler e consorti. Max Adler e qualche altro « più a sinistra » ancora dimostrerà di nuovo che i soviet più la democrazia creano uno stato combinato e risparmiano dalla necessità di impadronirsi del potere e della dittatura. Non solamente gli operai socialdemocratici ma anche gli operai comunisti, che sono abituati a sentire di giorno in giorno che la socialdemocrazia ed il fascismo non fanno che una cosa, saranno presi all'improvviso da una tappa di questo genere nello sviluppo della lotta fra la socialdemocrazia ed il fascismo. Tuttavia, l'apparizione di questa tappa significherebbe semplicemente un sistema più complesso, meglio combinato di tradimento degli interessi del proletariato da parte della socialdemocrazia. Perchè sotto la direzione degli austro-marxisti, i soviet diventerebbero non degli organi di lotta del proletariato, per il potere, ma uno strumento destinato ad impedire al proletariato di colpire il potere delle borghesia.

In Germania, questa esperienza, almeno su larga scala, è ora impossibile perchè il partito comunista vi costituisce una forza troppo importante. Le cose vanno altrimenti in Austria. Nel caso di un rapido sviluppo degli avvenimenti, il punto culminante della crisi puo' essere raggiunto bene avanti che il partito comunista autriaco esca dal suo isolamento e dalla sua incapacità. I soviet possono trovarsi nelle mani degli austro-marxisti attraverso un meccanismo che permetterà loro di rubare per una seconda volta al proletariato, una situazione rivoluzionaria e di salvare cosi', una seconda volta la società borghese, con — in questo caso — l'inevitabile avvento del fascismo. E' inutile dire che a questo momento sotto la scarpa del fascismo, le costole della socialdemocrazia saranno fortemente provate. La politica ignora la gratitudine. Le parole d'ordine dei soviet e della dittatura del proletariato hanno attualmente in Austria una semplice portata di propaganda. Non perchè l'Austria sia lontana da una situazione rivoluzionaria, ma perchè il regime borghese austriaco è munito, sotto la forma della socialdemocrazia, di un sistema ancora possente di valvole di sicurezza.

Checchè dicano i cialtroni ed i facitori di frasi, il compito del partito comunista austriaco, nel periodo attuale consiste, non ad « armare » — chi? — le masse? — quali? — ed a gettarle nella lotta finale, ma a « spiegare loro pazientemente « (parole di Lenin nel 1917). Il successo di questo lavoro di propaganda puo' manifestarsi tanto più rapido e possente per quanto il partito comunista comprenderà meglio cio' che succede sotto i suoi occhi. Per questa ragione la prima cosa da fare è di gettare nel paniere l'identificazione stupida, inconsistente, temeraria della socialdemocrazia col fascismo.

Bisogna ricordare ai comunisti austriaci l'esperienza del 1918-19 ed il ruolo della socialdemocrazia nel sistema dei soviet.

Al « disarmo » interno, » bisogna opporre la parola d'ordine dell'« armamento » degli operai. Questa parola d'ordine è in questo momento più acuta e più urgente di quella dei soviet e della dittatura del proletariato. Dire che Bauer è un fascista, significa dire quello che l'operaio non comprenderà. Al contrario l'operaio comprenderà perfettamente — perchè questo corrisponde alla sua esperienza politica — che Bauer vuole disarmare definitivamente l'operaio e consegnarlo cosi' senza difesa al fascismo.

Non bisogna credere che si possa supplire con le grida, gli urli, le parole di andamento radicale, ai propri difetti. Bisogna finirla di ricondurre la marcia reale della evoluzione, negli schemi a buon mercato di Staline e di Molotov.

Bisogna comprendere che tutti e due non capiscono niente. Il primo passo da fare nella via della soluzione della crisi comunista, deve essere di richiamare nel partito l'opposizione di sinistra. Ma in Austria, come altrove, si ha visibilmente bisogno di ricevere ancora alcune lezioni supplementari dalla storia prima che il comunismo ritrovi la buona strada. Il compito dell'opposizione è di preparare questa transizione. Per quanto debole possa essere dal punto di vista numerico, l'opposizione di sinistra in Austria, anche in paragone al partito comunista; la sua funzione è esattamente la stessa: propagandare, spiegare pazientemente. Non resta che augurare che l'opposizione comunista austriaca riesca prossimamente a creare un organo con pubblicazioni regolari e che conduca un lavoro di propaganda non restando troppo in ritardo sugli avvenimenti.

La creazione di un organo di questo genere esige una grande tensione di forze. Ma è un compito assolutamente urgente. E' per questo che esso deve essere risoluto.

Costantinopoli 9 Novembre 1929.

L. TROTZSKY.

(1) Non posso spiegarmi su questa questione, tanto più che essa è stata esaminata in modo sufficientemente dettagliato nella mia « Critica del programma dell'Internazionale comunista ».

Nota dell'amministrazione

La difficoltà in cui deve svolgersi il lavoro di redazione del giornale, sono aggravate dal fatto che i compagni non inviano con regolarità il saldo dei conti.

E' indispensabile che il giornale riprenda con regolarità le sue pubblicazioni. Per facilitare la diffusione, ed a partire dal 1°. Aprile, noi vorremmo procedere alla spedizione del giornale ogni due settimane, ed esattamente il giovedi.

Ma per questo è indispensabile che i conti siano puntualmente regolati. A questo fine suggeriamo che i gruppi costituiscano un fondo eguale alla somma da inviare in pagamento dei giornali. Cosi' all'arrivo di ogni numero [illegible] do potrebbe essere spedito all'Amministrazione, non appena giunge il giornale.

Questo fondo verrebe poi ricostituito dal provento della diffusione.

Che i compagni pensino che la vita di « Prometeo » dipende da loro e che è indispensabile assicurare la regolarità delle nostre pubblicazioni.

Sottoscrizione pro " Prometeo „

Riporto N° precedente . . . fr. 4,814.30
Riporto N° precedente .... fr. 0.00

Parigi. — Scheda N° 151 :
Completamente illeggibile .... fr. 56.00

Parigi. — Scheda N° 154 :
Augurando sempre più e meglio alla sinistra Nero, 20; Un saluto a Verdaro ed a Ambrogi e Silva da Turin, 10; Barbieri, 5; Ferrari E., 5; Berenini, 5; Mattieu, 5; Schiesario, 5; Zonca, 5; Incoraggiando « Prometeo » a chiarire le responsabilità di tutti i responsabili del partito Francesco e amici, 50; In memoria di Montaldi, 5; Betina per il trionfo del comunismo integrale, 10; Dalla tola sinistra Jenno' Aurora e Gigino, 5. — Totale Frs. Francesi, 132. — al cambio .... fr. 184.80

Bruxelles. — Scheda N° 64:
Gigi salutando Toni, 2; Agostina, 3; Antonio, 3; N. N., 2; Nonio salutando i comp. di Parigi, 5; Trombone, 5; Rita, 2; Rigi, 2.50; Lonati, 2.50; Botti, 3; Capri, 3; Gigetto, 3; Batini, 5; Willy, 5; Dino, 3; Filosofo, 2; Illeggibile, 2; Più sinistro Carara, 5; Più avanti Gasparone, 5; La giornata a Prometeo Magnelli, 50; Pieri, 5; Viva il comunismo, 3 — Totale .... fr. 120.00

Machienne-au-Pont. — Scheda N° 35 :
Fiori, 5; W Lenin, 2; Antonio, 2; Filosofo salutando i buoni di Firenze e Tulli, 5; Abbasso il tiranno, 3; Illeggibile, 2; W il comunismo, 1; Gucetto, 3; Aprili F., 3; Marasi G., 3; Ivan A., 2; P. A., 2; B. A., 2; Angelo W l'armata rossa, 3; Giuditta contro Giuda, 5. — Totale .... fr. 43.00

Marchienne-au-Pont. — Scheda N° 33 :
Berlendi, 5; Lucienne, D., 3; R. C., 5; Coda, 5; Fossetta G., 4; Ciccotti D., 1; W Lenin e Morte Mussolini, 7; W la Russia, 1; Abbasso Mussolini, 10; Illeggibile, 10; BOZ, 2; Individualisti, ?; Pero G., 2; Gucetto V., 5. Totale. 61.70

Marchienne-au-Pont. — Scheda N° 37 :
Sincovich G., 5; Minzoni C., 2; Pizetta, 2; S. O. B., 5; Fossetta G., 2; Penso S., 2; Monteverdi, 5; Coda, 5; Salvatore, 2; Fazetta, 15; Bartalo, 10; Padova E., 5; Lazarini, 2. Totale fr. 62.00

Marchienne-au-Pont :
Contributo straordinario giornata di lavoro del gruppo 120.00
Raccolte fra compagni al Convegno... 340.00

America :
Sott. N. N. .... fr. 140.00
A riportare 5,941.80

AL PROSSIMO NUMERO : L'ESPERIENZA SPAGNUOLA E LA LOTTA DEL PROLETARIATO ITALIANO

VITA DELLA FRAZIONE

ai margini della discussione

Natura e compiti della frazione

In un primo articoletto traccini brevemente le linee generali sulle quali, penso, dovrebbe svolgersi la discussione, per arrivare ad una soluzione comunista della natura, e dei compiti della frazione.

Fino dal 1847, dopo il congresso della Lega dei Comunisti, dalla quale usci' la prima formazione del partito comunista internazionale, il di cui programma « Manifesto dei Comunisti » tracciato con mano maestra da Marx e Engels spazzava via tutte le formule e formulette di quel socialismo utopistico e sentimentale, per lasciar posto, alla reale e vivente formula del « determinismo economico » e del materialismo storico, che poneva su un piano di netta identificazione, il compito del proletariato come classe destinata al potere, non come classe dominante, ma come fautrice di una società nuova, per la distruzione di ogni privilegio, e di diritto di casta.

E fino da allora le lotte politiche che si sono svolte, sono state lotte accanite di gruppi e di frazioni. Se come tattica, il programma di « Manifesto dei Comunisti » è stato in qualche punto sorpassato, per necessità imposte dalle situazioni, nella sua essenza ideologica esso è rimasto intangibile a tutte le tentate deformazioni di ogni scuola o partito sedicente marxista o comunista. Contro queste tentate deformazioni sono sempre sorte minoranze sparute e piccoli gruppi, che hanno difeso con tenacia il patrimonio ideologico della classe proletaria e, parallelamente allo sviluppo del movimento proletario hanno sviluppato anche queste infime minoranze (la maggior parte derise e disprezzate) imponendosi poi come reali formazioni comuniste capaci di dirigere movimenti e dominare situazioni. Tutta la vita di Lenin è stata una vita di frazione.

La prima rivoluzione proletaria è stata guidata da una frazione del movimento socialdemocratico internazionale, inquantochè i partiti comunisti furono formati da gruppi e minoranze dei grandi partiti socialisti.

Quando un gruppo si forma esso non è in corrispondenza con la volontà di determinati elementi, ma l'espressione insopprimibile d'interessi di una classe. Quando un dato gruppo o frazione si agita in seno a questo partito, o si stacca, è il sintomo di un'irreducibile contrasto di opinioni sorto nel seno di questo partito. Questi gruppi sono di natura diverse; ve ne sono a carattere nettamente revisionista, ve ne sono altri che esigono accanitamente il rispetto assoluto verso i principi, che originarono la natura di questo partito.

La natura dell'ala destra, o sinistra, sono dei derivati naturali di una tentata amalgamazione di compiti differenti e refrattari che si rifiutano logicamente alla tentata fusione con sistemi artificiali.

La formazione dei partiti comunisti della I. C. è avvenuta per le ben note ragioni. 1°) Tradimento della seconda Internazionale. 2°) Vittoria della prima rivoluzione, proletaria in Russia. 3°) Crisi del capitalismo del dopo guerra — spinta rivoluzionaria delle masse proletarie.

Fu in questo periodo che strati di operai rivoluzionari e gruppi più o meno di sinistra, si spostarono verso questa formazione creata dalla situazione contingente. Era il periodo come si suol dirsi delle vacche grosse; tutto sembrava facile, la febbre rivoluzionaria che scuoteva l'Europa trasportava nella corrente elementi e gruppi di natura politica molto dubbia, verso questo primo faro (la rivoluzione russa) e non si fecero molte sottigliezze: era sufficiente accettare i 21 punti per essere nelle ventiquattro ore comunisti, dei marxisti, dei rivoluzionari. Ma questa formazione eterogenea, provata al calore della lotta, dette subito la [illegible] una resistenza molto dubbia e i primi agretolamenti incominciarono con gli avvenimenti del'23 in Germania: alla indecizione e alla incapacità [illegible] centrali dei partiti comunisti: erano sopraggiunte le preoccupazioni conservatrici, la incapacità di analisi delle situazioni, la tattica diplomatica dei dirigenti russi della I.ª C.

E le prime avvisaglie dei gruppi di sinistra furono immediatamente soppresse, con l'eliminazione di elementi d'opposizione dai posti di dirigenza, e con espulsioni mentre per i più moderati vi fu il calmante. « Zinoviev con la rettifica della tattica del fronte unico ». Ma questo non era che un palliativo.

La realtà era quella che spingeva i dirigenti della I. C., presi fra la morsa dei primi errori commessi sul terreno della rivoluzione internazionale e gli altri nella applicazione del sistema di produzione e di scambio in Russia, ad accettare le tesi della destra verniciandole di frasi marxiste o leniniste a seconda le necessità e i casi. E a mano a mano che le concessioni sia in Russia che nell'I. C. si facevano sempre più sfacciate, gruppi di sinistra insorgevano a difesa della rivoluzione. Ma l'opportunismo al potere non era disposto a cedere e allora si ricorse, sempre in nome di Marx e di Lenin, alla falsificazione e all'inganno. Se da una parte vi erano dei rivoluzionari sinceri, disposti ad affrontare la corrente; dall'altra (a parte gli elementi in buona fede) vi era una coorte d'arrivisti, di opportunisti che, per mille casi di comodità personale, si asservivano alla grande schiera dei funzionari comunisti che lo stato proletario era stato costretto a creare. E questo formidabile apparato di burocratici incancreniti, circondato dall'altra non indifferente schiera di aspiranti funzionari ha meravigliosamente servito il centrismo opportunista da una parte, e la borghesia internazionale dall'altra. E il proletariato ha vissuto e vive la più nera reazione, ha visto le più disastrose sconfitte, contemporaneamente alla distruzione dei partiti comunisti e alla ripresa, se pure momentanea, della socialdemocrazia.

Le cause essenziali che hanno causato il quasi totale fallimento del compito storico della I. C. sono diverse: una è quella di origine e cioè, la formazione troppo affrettata dei partiti comunisti, le altre si potrebbero definire dei derivati, l'opportunismo, la incomprensione, incapacità politica, ecc., ecc.

Ma la principale delle cause è quella che la I. C. è diretta da elementi che avrebbero il compito di dirigere nel mezzo dell'oceano capitalista il naviglio che se pure in mano al proletariato; urta continuamente negli scogli della contraddizione economica originata sia dalla situazione interna che esterna. E davanti a difficoltà innegabili, questi elementi hanno abbandonato la direzione rivoluzionaria per la manovra diplomatica, per la rinunzia, per la disfatta. Si è persa la bussola marxista, per issare le vela delle Trade-Unions inglesi, si è buttato a mare un capitano come Trotzki per ingaggiare volta a volta e secondo i viaggi, degli avventurieri come Chan-Kay-Chek, Karoly-Fan Noli, si è messo in galera e deportato tutto il vecchio e fedele equipaggio bolscevico per supplirlo con i vari Miglioli, Colomer, Martinov, Cook, ecc., ecc.

Allo sviluppo della rivoluzione internazionale si è contrapposta la formula del socialismo in un solo paese, la teoria delle 4 classi, la razionalizzazione borghese, la stabilizzazione del capitalismo europeo, la tappa della rivoluzione borghese nei paesi coloniali ma già sviluppati dalla industria metropolitana, il governo operaio e contadino, e la costituente repubblicana, al posto della formula della dittatura del proletariato, il compromesso con la socialdemocrazia, ecc.

Gli arruffoni del centrismo internazionale pare si siano accorti della catastrofe, e allora, come un cervellotico sergente di fanteria scosso dalle rimostranze del capitano, hanno gridato un banale guid'a sinistra.

E così è caduta di colpo tutta la teoria che si è strombazzata per 5 anni consecutivi, e si è scoperto che nella internazionale vi era un pericolo di destra, che le masse si radicalizzavano, che la socialdemocrazia si identificava al fascismo che la situazione in Francia era rivoluzionaria, e che era possibile mobilitare le masse per una manifestazione internazionale (vedi 1° Agosto), che il piano quinquinnale di Trotzki controrivoluzionario nel 1923 era applicabile nel 1929.

E la nuova crisi ha scosso i partiti comunisti: alcuni elementi di destra si sono ribellati alla soppressione, nella forma, delle loro concezioni che fino ad ieri (ed in sostanza anche oggi), erano la piattaforma della I. C.

I partiti comunisti ormai discreditati davanti alle masse, isolati da una politica nefasta, hanno assolutamente perso la capacità di sapere inquadrare gli interessi delle masse nel quadro reale delle situazioni rivoluzionarie. Un aspetto essenziale è quello che, nella situazione presente, la dirigenza dell'I. C. è presa alla sprovvista dalla grave crisi che scuote il capitalismo europeo — mentre si prepara la lotta esistente fra le due grandi potenze: Inghilterra e Americana.

Il centrismo si preoccupa di abbaiare (in difesa della Russia), così come abbaierebbe un... cane che non sa nè perchè, nè quando deve abbaiare.

In Cina si tace la grave situazione. Non bisogna che i P. C. discutano, debbono solo capire quello che si vuole che capiscano. Si richiama tutta l'attenzione sul conflitto dell'Est cinese, innegabile che esso sia un successo, ma ad una sola condizione. Che esso sia messo al servizio rivoluzione proletaria in Cina e negli altri paesi, altrimenti esso può divenire anche un successo controrivoluzionario, e non sarebbe la prima volta che l'I. C. si macchia di una simile onta.

I COMPITI DELLA FRAZIONE

Alla conferenza di Pantin, una tesi prevalse. I partiti comunisti, malgrado la loro origine non hanno più la capacità di dirigere i movimenti proletarii verso il fine prestabilito. La cronistoria citata per quanto incompleta ed estremamente sintetica è a provare quale è il compito della frazione. Difficile è tracciarlo ma ancora più difficile è il farlo comprendere, sia alla massa del partito, sia al proletariato rivoluzionario. Se è facile dimostrare le malefatte e la incompetenza del centrismo; la stessa facilità non è valida per la ricostruzione ed il mantenimento della vera linea comunista. La frazione di sinistra non è più nella situazione del dopo guerra (19-20) nella quale si trattava solo di porre i demagoghi del socialismo nostrale fra il dilemma: o con la rivoluzione Russa, o con la borghesia. Oggi la situazione è diversa, si tratta di salvare una rivoluzione proletaria, già sulla strada del termidoro; imporre, ai demagoghi del centrismo, che monopolizzano le masse dei partiti comunisti, di smascherarsi davanti alla realtà che puo' essere solo dimostrata nell'azione quotidiana, sul terreno della lotta di classe. Questo è reso molto difficile dalla funzione anguilesca dell'apparato dei P. C. nelle varie situazioni e dal troppo ormai comodo paravento; la Russia dei Soviet. Noi siamo profondamente convinti che non è abbaiando contro la guerra che attenderemo la Russia da una aggressione capitalista, ma che è la tesi contraria, quella d'infliggere al capitalismo mondiale delle sconfitte metodiche e continuate, non importa in quale settore del mondo. Non è con movimenti artificiali a data fissa (uso 1848) che porremo il proletariato su delle posizioni d'offensiva — ma traendo dalla situazione obbiettiva tutti i risultati che una analisi comunista ci consente. Ma tutto questo è necessario che anche lo sappiano e ne siano convinti il maggior numero di proletari possibile. Onesto dirlo: in molte questioni la frazione ha tardato a prendere posizione. Su altre le ha prese ed esse sono risultate reali e corrispondenti alle situazioni.

La posizione sul primo Agosto è stata eccellente. Se avessimo avuta la forza d'impedire l'avventura « Blanchista » lo avremmo fatto; ma questo ci restava impossibile ed allora l'abbiamo denunziata partecipando laddove proletari rivoluzionari manifestavano. Era l'unica soluzione di sinistra. Elementi d'altri gruppi e pure qualche d'uno dei nostri sono convinti che essere a sinistra significhi porsi sempre all'opposto di quanto fa l'I. C. Cioè pericoloso. A parte l'apparecchio, quando vi sono proletari che scendono in lotta anche quando la direzione ha errato, non è certo una posizione di sinistra quella di restare a casa. Al contrario è di sinistra la posizione che tende ad orientare questi movimenti nel senso di rendere la sconfitta proletaria meno grave, ed evitare lo scoraggiamento e la sfiducia fra i manifestanti rivoluzionari.

La frazione deve acquistare quella maturità politica ed una formazione organizzativa che le permetta di dare delle soluzioni comuniste che la Internazionale è incapace a dare al movimento proletario.

La frazione deve inserirsi nel quadro della lotta di classe a mano a mano che i partiti comunisti se ne allontaneranno sempre più e, forte delle esperienze del passato e della solida piattaforma che essa detiene, dove sapere affrontare e risolvere i gravi problemi del momento.

Risolverli, agitarli, porli davanti al proletariato rivoluzionario affinchè esso sappia riprendere fiducia nella lotta e capacità d'azione.

La frazione di sinistra che ha saputo fino dall'inizio scorgere le origini e le cause dei gravi mali che hanno rovinato l'organismo del proletariato mondiale, deve saperne trovare i rimedi; diversamente essa mancherebbe al suo compito.

In un altro articoletto, cercherò di accennare ai problemi: La frazione ed i Sindacati, Il Partito di Governo.

GINO.

(Continuazione 5a colonna).

In attesa domandiamo al nostro tipetto di dimostrare ai proletari di Vilvorde che la parola d'ordine della Republica popolare fu una parola d'ordine proletaria, che il boicottaggio del salamino è un metodo di lotta rivoluzionaria, che l'alleanza con Chang Kai Chek e Feng Yung Sang fu una politica comunista, e che tutte le susseguenti azioni furono delle azioni ispirate alla tattica rivoluzionaria di un Partido Comunista, altrimenti tutti i proletari riconosceranno in lui, e nella sua corrente politica, dei volgari, sobillatori, vera espressione dell'opportunismo.

Da Parigi

I RAPPORTI DELLA FRAZIONE CON I MILITANTI DI BASE DEL PARTITO

Allo scopo di sempre più allargare la nostra sfera di influenza nel proletariato in genere e fra gli iscritti al partito in ispecie, rispondendo così' ad uno se non al primo, dei compiti essenziali della frazione, abbiamo cercato di applicare con maggiore attività il principio dell'intervento in tutte le manifestazioni proletarie a nostra conoscenza.

Per quanto riguarda il partito un nostro contraddittorio è reso quasi impossibile dal sistema delle convocazioni alla chetichella e dal sabotage. Pur tutavia in occasione del 12° anniversario della rivouzione russa, riuscimmo, dopo due riunioni che vennero sabotate perchè si sapeva della nostra presenza, ad ascoltare « la voce del padrone ». Senonchè data la solita scusa dell'ora tarda il nostro compagno fu costretto a sospendere la sua esposizione con un impegno preciso dei centristi che a breve scadenza la riunione sarebbe stata riconvocata. Naturalmente, questa nuova convocazione è ancora attesa.

Una serie di nostre conferenze è stata fatta. Il numero dei proletari centristi era scarso e questo è dovuto al solito sistema delle intimidazioni.

E' indubbio pero' il risultato ottenuto dalla nostra propaganda che viene comprovata dai risulsati disastrosi della politica centrista. Non è affatto dovuto al caso il fatto che un gruppo di militanti della regione parigina, chiede, con una certa insistenza, nelle varie locìatà, la messa in discussione dei famosi Comitati Proletari Antifascisti e chiede altresi' la reintegrazione della sinistra.

Noi naturalmente che non siamo affatto disposti ai minestroni ma incoraggeremo ogni tentativo dei militanti di base a formarsi una chiara coscienza alla luce degli avvenimenti gravi che sono succeduti e che succedono. Comunque, senza farci illusioni continueremo la nostra strada e non mancheremo di porre son chiarezza la sola soluzione per superare la attuale crisi comunista. Non saranno certo gli ordini del giorno che decideranno le alte sfere a battere in ritirata: sarà solamente lo sforzo di chiarificazione che presto o tardi i proletari di base dovranno ben fare.

***

COMMEMORAZIONE DEI TRE ANNIVERSARI

Dietro nostra inziativa si è tenuta una riunione per la commemorazione dei tre anniversari. Erano presenti elementi dell' opposizione francese, ungherese. Un nostro comppagno tratto' di Lenin e del leninismo, di Rosa e Carlo nel loro ruolo rivoluzionario a del loro assassinio. Egli parlo' delle tappe storiche del movimento rivoluzionario e dell attività da essi svolta tico. Fece un esame particolare del pensiero e dell'azione di Lenin confutando le deformazioni opportuniste del leninismo concludendo quindi con un' analisi della crisi dell' Internazionale Comunista e della posizione marxista dell' opposizione realmente di sinistra, rievocando le tre grandi figure prematurament e mancate al proletaristo mondiale e sottolineando gli insegnamenti da essi forniti quale inequivocabile patrimonio della dottrina e della tattica riviluzionaria il cui sviluppo sarà assicurato dal consolidamento dell' opposizione di sinistra e non dalla denegerazione criminale dell'attuale dirigenza dela Terza Internazionale.

Un comp. ungherese porto' il saluto e la piena adesione alla conferenza del gruppo d'opposizione d'Ungheria, sottolineando che gli insegnamenti di Lenin non si adottano attraverso la costruzione di mausolei, ma bensi' con la sincera e cosciente applicazione dei principi marxisti. Segui' in ultimo un compagno francese che mise in rilievo gli insegnamenti di Lenin e la politica centrista. Fece un' analisi della situazione francese e della posizione del partito e dei differenti gruppi d'opposizione; ricordo' la definizione data dal comp. Bordiga della personalità di Lenin personalità che non corrisponde affratto alla deformazione e degenerazione centrista e che è sempre stata invece ispirata dall'obiettivo finale della rivoluzione proletaria.

« LES ARTS GRAPHIQUES », s. c. ouvr., 201, ch. de Haecht. Sch. Gér.: J. Van Trier.

DA MARCHINEE-AU-PONT

I bonzi della lega antifascista hanno scritto due volte sul « Riscatto » che la bambina inviata al mare per opera della lega antifascista, ne aveva bisogno. Solamente essi dimenticano di scrivere che il padre non aveva affatto bisogno. Essi scambiano per bisognosi quelli che non lo sono.

Gli operai di Marchienne questo lo sanno ed hanno di già giudicato.

Ed i bonzi non si vergognano di affermare che il loro scopo non è stato di aiutare le famiglie dei lavoratori, ma bensi' quello di ostacolare una manovra consolare. Si vede che la lega antifascista voleva fare concorrenza ai fascisti che se hanno mandato qualche bambino in Italia lo hanno avuto dai fascisti e dagli agenti provocatori.

I lavoratori tutti lo sanno che l'antifascismo di Guido Miglioli non porterà alla liberazione dei lavoratori italiani, ma che sarà bensi' il comunismo, quello vero di Lenin e di Trotzky e non il centrismo messo in vigore da Staline e dal suo compagno Bukarin.

E veniamo al Soccorso Rosso.

I signori centristi hanno forse dimenticato le critiche fatte l'anno scorso sul « Prometeo » a riguardo del Soccorso Rosso. Erano otto mesi che non si parlava più di Soccorso Rosso e malgrado la completa inattività dei centristi, siamo stati proprio noi a fare circolare sei o sette schede.

Noi sinistri non ci vantiamo come i centristi che se hanno raccolto settemila franchi non hanno fatto che il loro dovere. Noi sinistri, abbiamo anche delle altre vittime da sostenere, quelle che si trovano nella Russia ove si comincia a fucilare e nascondere i Blumkine.

I centristi che non possono lagnarsi quanto ad alcoolizati sputano veleno contro di noi. Ebbene lo sappiano: noi non abbiamo bisogno d'ubriacarsi per fare il nostro dovere e questo è conosciuto dagli operai.

Il signor bonzetto centrista che fa il commento, aveva anche lui qualche cosa da aggiungere. Noi sappiamo benissimo che il nostro « Prometeo » non ha molte corrispondenze operaie e questo perchè esso non ha la possibilità di uscire regolarmente. Ma i criticoni, ce lo dicano, quante corrispondenze hanno inviato da Marchienne? Il nostro « Prometeo » è stato creato per combattere contro i profittatori del comunismo.

UN OPERAIO.

A PROPOSITO DEI SETTEMILA FRANCHI

Noi siamo contenti che siano stati mandati settemila franchi ai martiri italiani. Ma ai martiri russi quanti ne sono stati inviati? Ma per quale ragione si sono spesi dei soldi per mandare in villegiature dei figli di elementi che non ne avevano bisogno?

Per quanto riguarda il fatto che i sinistri vanno nei caffè; essi ci vanno per fare anche circolare le schede del Soccorso Rosso.

I « Riscatto » ci dica infine perchè sono stati deportati ed assassinati dei militanti comunisti. — Il battagliero (?) « Riscatto » ci parli di questo e ci spieghi perchè questi proletari, che hanno combattuto e combattono per la rivoluzione sono perseguitati.

O che la via del comunistò è quella che porta alla distruzione della sinistra in Russia? E' per questo che combatte il (?) battagliero « Riscatto »?

G.

Parole Chiare

L opportunismo ha l'esclusiva prerogativa di presentarsi davanti alle masse nelle più strabilianti forme: dalla politica delle quattro classi in Cina alle più azzardate azioni; manifestazioni del primo Agosto.

L'opportunismo delle più svariate risme ha sempre cercato di volere imporre il suo giudizio con la già usata formuletta: Coloro che combattono criticano le nostre analisi e direttive sono obligati, malgrado essi stessi, a prestare man forte al capitalismo inquantochè noi rappresentiamo, nel nome del Partito, tutti gli interessi della classe proletaria.

Coloro che cercano discutere e studiare i problemi politici che i nostri specialisti (!) in materie politiche vogliono presentare alle masse come l'unica soluzione indiscutibile, vengono classificati come degl'impenitenti critici o degli accademici, quando non si arriva all'abituale aggettivo « cetraiolo » del controrivoluzionario.

Ebbene, se i nostri sobillatori pensano voler sostituire alla sana discussione il facile diversivo dell'epiteto e della calunnia, essi si sbagliano, essi troveranno nella loro distruttiva marcia quel nucleo di proletari che, armati di tutta una esperienza rivoluzionaria assimiliata, sono pronti a dimostrare, in parole chiare, alla massa proletaria la nuova forma dell'opportunismo.

Gli operai di Vilvorde, come gli operai di tutte le località, sapranno distinguere ove realmente si trovano i distruttori del comunismo, essi sapranno scegliera fra coloro che portano le più grandi responsabilità di tutte le disfatte proletarie e coloro che, per aver lanciato in tempo opportuno il grido d'allarme contro i peggiori tradimenti venivano espulsi dalla cricca funzionarista al fine di nascondere alla massa proletaria la verità, per conservare il loro posticino.

Ebbene, se il tipetto di Vilvorde ha tanti argomenti per dimostrare ai proletari, che il nostro giornale è un organo di lotta contro il comunismo e contro la rivoluzione Russa abbia quella elementare responsabilità politica di manifestarlo in presenza dei nostri compagni, davanti agli operai di Vilvorde.

(Vedere continuazione 3a colonna).

ANNO III. — N° 29 — 1° APRILE 1930.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

La frazione di sinistra, che ha sempre sostenuto la necessità di un'organizzazione capace di risolvere la crisi comunista, come la condizione della vittoria del proletariato, dell'efficace sviluppo dei suoi movimenti, trova nei recenti avvenimenti spagnuoli l'insegnamento a raddoppiare ed a moltiplicare la sua attività, alfine di sforzarsi di restare all'altezza del suo compito e del suo dovere.

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114.

Proletari di tutti i paesi, unitevi! C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1930 .... 5.00
Di sostegno 10.00

L'esperienza spagnuola e la lotta del proletariato italiano

Un parallelo fra la situazione che ha preceduto il cambiamento ministeriale in Ispagna e la situazione che perdura in Italia non avrebbe alcuna ragione di essere data la natura diversa della dittatura fascista e della dittatura di Primo de Rivera. Come abbiamo avuto già occasione di dire molte volte, la prima, la fascista è la forma di governo cui la borghesia ha dovuto fare ricorso quando l'esperienza classista del proletariato e lo sviluppo di un forte partito comunista minacciavano le basi del suo potere ed aprivano il periodo della lotta rivoluzionaria diretta alla fondazione della dittatura proletaria. La seconda, quella di De Rivera, non si spiega affatto sulla linea di una minaccia diretta di rivoluzione comunista in Ispagna; ma corrisponde essenzialmente alla necessità in cui si trovava il capitalismo di procedere ad un rapido riassetto delle sue forze e della sua organizzazione, seriamente compromesse dai disastri della guerra del Marocco. Manovre del tipo di quelle svolte dalla borghesia spagnuola con l'instaurazione del governo del capitalismo possono facilmente riscontrarsi nelle vicende di governo del capitalismo; anche prima della guerra. Se differenze notevoli esistono fra il governo « dittatoriale di De Rivera, ed i governi della destra borghese, dell' epoca, questo dipende dal fatto che le situazioni mondiali sono profondamente diverse. I contraccolpi dei disastri marocchini nella situazione del capitalismo del dopo-guerra e con la rivoluzione comunista vittoriosa in Russia, potevano accelerare il corso degli avvenimenti fino a porre successivamente ed in un secondo momento, il pericolo per il capitalismo, di una rivoluzione comunista. Quello che non era all'ordine del giorno per i governi della destra borghese prima della guerra.

Se De Rivera ha dovuto « sospendere » il funzionamento del cosidetto regime costituzionale borghese, se egli ha dovuto fare anche appello alla violenza questo egli lo ha fatto per parare all'eventualità che il proletariato, profittando del disordine nel campo nemico, e delle premesse favorevoli della situazione mondiale, riuscisse a costruire un'organizzazione capace di trasformare il disastro d'Aumal nel disastro del capitalismo spagnuolo.

Ma l'essenziale non era per il capitalismo, il pericolo della rivoluzione comunista alle porte, mentre questo è il pericolo cui ha dovuto fare fronte il capitalismo in Italia e che esso ha risoluto con l'instaurazione del fascismo.

Ma se è vero che i rapporti fra le classi, e le esperienze del proletariato nei due paesi determinano una netta differenza fra le due dittature; una profonda analogia essiste fra i due governi. In Ispagna la classe che ha agito attraverso Sanchez Guerra, Romanones o de Rivera, come in Italia la classe che ha agito attraverso Giolitti, Nitti o Mussolini, è sempre la stessa classe capitalista. La maggiore prevalenza in Ispagna dell'economia agraria, delle forme precapitaliste di organizzazione economica, le formazioni più numerose della piccola borghesia, ed il peso numerico inferiore del proletariato, tutti questi elementi non indicano affatto che il fascismo di de Rivera rappresentava un governo di classe diverso da quello capitalista, come questi elementi non ci danno la ragione del fatto che l'esercizio permanente e feroce del terrore fascista non sia stato necessario in Ispagna.

Se il capitalismo avesse avuto di fronte a sè il pericolo diretto di una rivoluzione comunista, esso avrebbe senz'altro fatto appello alla maniera di Mussolini. — Che questo pericolo diretto non si sia presentato in Ispagna, mentre esso si è presentato in Italia, questo dipende essenzialmente dal diverso grado di maturità politica dei due proletariati, ed anche dalla posizione neutralista della Spagna durante la guerra, posizione che la ha messa relativamente al riparo, dalle manifestazioni più acute della crisi economica e politica del dopo-guerra.

Ma l'analogia fondamentale esistente per la natura della classe che domina in Italia ed in Ispagna, permette di prolettare sull'attuale nostra situazione, le recenti espperienze spagnole al fine di ricavarne utili insegnamenti.

Il capitalismo non difende il suo potere sotto la suggestione dei moventi di ferocia e di brutalità che potrebbero essere il diretto riflesso della feroce e brutale spoliazione economica della classe lavoratrice condannata a diventare la carne da macello dei cataclismi economici e delle guerre connaturate con il regime capitalista. — Al contrario, e fino a quando le è possibile, la borghesia cerca di coprire il funzionamento del suo regime di oppressione, con la maschera elegante della libertà e della giustizia al disopra delle classi.

Di più la borghesia non attende, alla cieca, le situazioni acute e definitive per farvi fronte scagliando, contro le masse lavoratrici l'appparato delle forze comandate alla difesa del suo regime La borghesia sa che queste situazioni definitive giungeranno inevitabilmente; ed essa, in previsione, prepara le condizioni materiali e politiche più favorevoli alla sua difesa ed alla lotta contro il proletariato che ha la missione di infrangere le catene della sua schiavitù e di infrangere le catene alle quali si aggrappano i dominatori per conservare il loro privilegio.

Ad eccezione dei grandi conflitti e sovratutto delle guerre le quali esigono una utilizzazione a corpo perduto di « tutte » le forze materiali e politiche di cui dispone il cappitalismo, e che quindi sono destinate a concludersi nel buio dello smarrimento di una sistematica azione di ferma previsione, l'esperienza del dopo-guerra ci convince che l'arte della borghesia nel governare consiste essenzialmente in una sagace previsione delle situazioni per acclimatare ad ogni periodo, il metodo più conveniente, e per preparare per ogni periodo successivo le condizioni per l'instaurazione del nuovo sistema di governo.

De Rivera ha governato convogliando al suo seguito forze importanti dell' esercito, scartando le personalità che e senza fare ricorso al sistema della avevano agito nel campo parlementare. violenza contro questi partiti. Lo stesso partito socialista aveva la sua porzione di libertà e di legalità durante il periodo della dittatura di De Rivera. Questi fu chiamato al potere, quando per le necessità della manovra ideologica fra le masse — era necessario personalizzare nel generale Berenger le responsabilità dei disastri nel Marocco al fine di impedire che il proletariato afferrasse chiaramente le responsabilità del regime stesso, e ne ricavasse gli insegnamenti per la sua lotta.

L'esercizio del governo di De Rivera, mirante sovratutto ad impedire che una organizzazione del proletariato rivoluzionario avesse la possibilità di svilupparsi quando ne esistevano le condizioni per i contraccolpi della guerra marocchina, l'esercizio di questo governo poteva giungere al risultato opposto a quello prefissosi dal capitalismo, se esso avesse continuato a durare. — La dittatura avrebbe creato le premesse ideologiche favorevoli allo sviluppo di una coscienza e di un'organizzazione rivoluzionaria del proletariato. — E ad un certo momento, le riserve che De Rivera aveva lasciato da parte, quelle riserve che non si erano « compromesse », sono state rimesse in linea dalla stessa classe che aveva chiamato prima De Rivera. — E l'avversario personale, negli ambienti militari, è stato incaricato di preparare il periodo di transizione, dal governo della dittatura al governo della democrazia.

Ed il generale Berenger che fu messo da parte durante la guerra marocchina, è stato chiamato a succedere à De Rivera.

Nel primo periodo, nel periodo del cambiamento ministeriale, le affermazioni politiche dei diversi partiti borghesi, dal conservatore al socialista, hanno assunto l'aspetto di affermazioni radicali che giungevano a mettere in causa la dinastia, o la monarchia ed arrivavano anche a pronunziarsi per la necessità di una repubblica. Successivamente, a mano a mano, queste affermazioni sono andate mitigandosi ed attualmente Sanchez Guerra che aveva parlato contro re Alfonso manovra per difenderlo dall'accusa... di essere corresponsabile con De Rivera e Romanones e si impegna per assicurare che senza la menoma scossa per la stessa monarchia il potere potrà passare tranquillamente dalle mani di Berenger alle mani di quegli che vi sarà chiamato dal baccanale elettorale.

Quanto ai socialisti, essi che nei primi giorni dopo la caduta di De Rivera, si erano sbizzarriti in affermazioni radicali (appunto per meglio confondere le masse), si sono recentemente affrettati a reclamare un posto onorevole nel consesso della gente per bene che vuole restare nel sacrosanto rispetto dell'ordine capitalista e dei sacramenti della democrazia.

Ed essi concludono il recente manifesto lanciato alle loro organizzazioni scongiurando che il « trionfo completo (quello della Spagna « libera ») non deve essere turbato dall'impazienza o dalla precipitazione, ma deve essere assicurato da un lavoro sereno, perseverante e tenace ». — Più rassicuranti di così non si poteva davvero essere.

Non è questa la prima occasione in cui la superficie sociale dove si colloca la piccola borghesia comincia a dare segni di impazienza mentre apparentemente il proletariato resta in una posizione di stagnazione. Gli è che la piccola borghesia riesce più facilmente a dare vita a quei movimenti che non incontrano una resistenza del capitalismo. I movimenti degli studenti e degli ufficiali in Ispagna, che non potevano per nulla impensierire il capitalismo, dovevano d'altra parte indicare che la situazione ed il governo di De Revera poteva generare movimenti ben più serii e cioè i movimenti del proletariato.

Per parare a questi movimenti si è avuto il trapasso a Berenger e le successive metamorfosi dei conservatori della monarchia alla repubblica, per poi tornare ancora una volta al rispetto della monarchia.

E questa metamorfosi molto rapida si è verificata benchè pure una modificazione dalla monarchia alla repubblica lungi dal rappresentare un indebolimento del regime capitalista, poteva rappresentare una veste di maggiore sicurezza e di più sicura durata.

Dopo la caduta di De Rivera, non solamente abbiamo assistito a movimenti proletari di una importanza che non corrisponde affatto alle aspettative che vi si potevano fondare, ma finora nessun elemento ci permette di affermare che nel corso di questi avvenimenti notevoli passi siano stati compiuti sul cammino di una effettiva organizzazione del proletariato nel suo partito rivoluzionario.

Tutto ha l'apparenza a concludersi nel grande baccanale elettorale cui partecipano gli stessi anarco-sindacalisti che rinviano le lotte economiche del proletariato al dopo le elezioni ed affermano la loro fiducia in Berenger per la restituzione del beato regime costituzionale.

Ma le difficoltà e la crisi economica in Ispagna non si conchiuderanno nella festa elettorale. Ben altri sviluppi si preparano. I movimenti proletari si determineranno con imponenza e conseguenze ben diverse da quelle dei recenti movimenti di Bibao e di Valenza. Quello che manca, e deve formarsi, nel corso di questi avvenimenti, è un'organizzazione solida del proletariato comunista, un'organizzazione che non abbia nulla a che fare con il confusionismo e l'imbroglio del centrismo. Se il proletariato non riuscirà, a costruirsi quest'organizzazione i movimenti proletari si presenteranno in ordine sparsi e disgregato permettendo così' nuovi imbrogli del capitalismo.

Il fatto che quest'organizzazione non esisteva e non si era preparata quando De Rivera ha ceduto il ppotere, ha permesso il libero e totale corso a tutte le pagliacciate dei Guerra, dei Romanones e dei socialdemocratici.

Questa lezione essenziale degli avvenimenti spagnuoli ha una grande importanza per il proletariato italiano.

Per quanto, dato il carttere che abbiamo ricordato anche più sopra, del fascismo italiano, è da ritenere che solo i movimenti del proletariato riusciranno ad abbattere il fascismo, tuttavia è evidente che nel corso della resistenza borghese contro l'assalto del proletariato, non pochi tentativi saranno fatti per chiamare a sostituire Mussolini, il personale antifascista che si annida nella Concentrazione od ai suoi margini.

Per impedire che questa successione di potere contenga le tragiche e sanguinosissime esperienze del proletariato italiano; per impedire questo non vi è che la presenza di un'organizzazione capace di dirigere i movimenti del proletariato verso il loro sbocco, verso la rivoluzione. Ma quest'organizzazione, deve essere preparara tenacemente e malgrado tutte le difficoltà.

Se quest'organizzazione dovesse mancare al proletariato italiano, allora nel corso dei suoi movimenti diretti ad abbattere il capitalismo, nulla esclude che la manovra di re Vittorio per ripetere il giono di re Alfonso abbia un provvisorio successo malgrado le stragi che ha costato la costruzione e la difesa dell'organizzazione della vittoria rivoluzionaria in Italia, del partito comunista. Il centrismo che ha blaterato in tutti i toni sulla « radicalizzazione delle masse », quando un' occasione si è presentata per determinare una reale radicalizzazione delle masse, ci hanno dato lo spettacolo lamentevole del 6 Marzo nella stessa Spagna.

La frazione di sinistra che ha sempre sostenuto la necessità di un'organizzazione capace di risolvere la crisi comunista, come la condizione della vittoria del proletariato, come condizione dell'efficace sviluppo dei suoi movimenti, trova nei recenti avvenimenti spapgnuoli l'insegnamento a raddoppiare ed a moltiplicare la sua attività, alfine di sforzarsi di restare all'altezza del suo compito e del suo dovere.

Note

La conferenza di Londra

Il dopo guerra ci ha abituato alle esercitazioni «pacifiste». Non vi è un cane di diplomatico o di uomo di governo che non faccia onoratamente il suo mestiere di preparazione della guerra senza fare ricorso alle clamorose affermazioni di omaggio alla « pace ».

Prima della guerra, i diversi imperialismi regolavano queste faccende attraverso la costituzione di alleanze, di intese e di accordi. — Di poi, lo sviluppo colossale delle forze di produzione, e sovratutto lo sviluppo di tutte le industrie belliche rafforzatesi durante la guerra, ha posto nuovi problemi ai diversi imperialismi. — Le difficoltà delle situazioni del dopoguerra per il capitalismo, hanno posto in modo stridente il problema della sproporzione fra le possibilità della preparazione dei materiali bellici che il progresso delle forze di produzione poteva fornire, e la massa di capitali a disposizione troppo scarsa per fare fronte a questi bisogni. — Ed allora ne è risultata una lotta di ciascun imperialismo per frenare gli investimenti del suo concorrente, nelle industrie di guerra.

Naturalmente questa lotta si riveste di tutta la frascologia che ci presenta generali e ministri come dei sacerdoti della pace, dei sacerdoti che come i loro colleghi della religione fanno a meraviglia i loro affari personali.

A Londra le cinque maggiori potenze navali sono adunate da oltre due mesi a sono appena giunte ora a trovare un terreno di compromesso che d'altronde potrebbe andare all'aria qualora una qualsiasi dei punti più importanti delle contradizioni interimperialiste, dovesse manifestarsi immediatamente.

Qualcuno ha qualificato giustamente la Conferenza di Londra « lo spuntino delle belve ».

Sulle tracce della Conferenza di Washington, l'America aveva già conquistato la parità navale con l'Inghilterra. Ma restava il problema delle basi navali detenute in massima parte dell'Inghilterra. Restava altresi' il problema dello sviluppo degli armamenti giapponesi. Questo per l'America.

Per l'Inghilterra, il problema si poneva su basi di una estrema urgenza. Le difficoltà economiche non permettono di seguire le possibilità americane nella costruzione degli armamenti navali, mentre il patto Chambe.lain-Briand si risolveva nell'appoggio inglese alla politica di egemonia europea della Francia.

Gli organizzatori della Conferenza stanno per calare il sipario sui loro sacramani lavori per la lotta per la « pace ». L'America è arrivata al compromesso con il Giappone sulla base della limitazione delle forze navali nella proporzione del 70 %, ma questo fino al 1936, e con la facoltà di stabilire il numero dei sottomarini che dovranno essere rimpiazzati. In altri termini il Giappone provvederà egregiamente ai lavori della sua marina in base al trattato di Londra « per la pace ».

D'altro canto l'America non ha ritenuto giunto il momento di mettere in discussione direttamente il problema della basi navali possedute dall'Inghilterra. Di certo molto si attende l'imperialismo americano dalle difficoltà che sorgono nelle colonie ove esso si ripromette di prendere il posto dell'Inghilterra, ed ove — stavolta davvero per la fortuna della pace — dei movimenti rivoluzionari minacciano il dominio inglese.

Quanto alla politica europea dell'Inghilterra, pare che questa dovrà decidersi a delle concessioni alla Francia che puo' consentire a Snowden di arrangiare alla meglio il deficit del bilancio inglese attraverso gli sgravi parziali degli armamenti navali, ma questo alla condizione che un trattato (ahi non « un trattato », parola che fa orripilare M[illegible] ma un'intesa possi sottomano per l'appoggio in caso di guerra.

Quanto all'Italia, essa ha fatta la sua apparizione con le proposte più radicali per il disarmo dato che essa è nelle peggiori condizioni economiche rispetto agli altri imperialismi, per ingaggiarsi immediatamente nella corsa agli armamenti navali. Queste proposte essendo fuori posto a Londra, l'Italia ha affermato una rivendicazione schiettamente politica riflettente il concorrente più diretto, la Francia, verso la quale essa vorrebbe mantenere, sia pure teoricamente, il principio della parità navale.

Fra tanti scogli questo compromesso' arriverà a stabilirsi? Non è da escludersi, tanto più che l'essenziale negli armamenti è rappresentato dalle costruzioni che si fanno durante la stessa guerra. La Conferenza di Londra ci ha pero' nettamente indicato che le belve, anche se si accostano sotto il manto della « pace », quando discutono della loro rispettiva difesa, si raggrupano fra di loro, spiano tutte le forme del loro raggruppamento, e condizionano tempo e mezzi, alla rapacità di azzannare il rivale.

L'affare Koutepoff

Per quanto tutti comincino a sentire la nausea di questo romanzetto che manda in sollucchero collegiali e studentini, tuttavia nulla esclude che le complicazioni che puo' comportare questo affare, questo vero affare per tutte le arcilimorate coscienze dei giornalisti borghesi, nulla esclude che non si sia ancora giunti alla conclusione.

Il santo pontefice è intervenuto giusto in questo momento per sollevare... tutto il mondo contro i crimini commessi in Russia contro la « libertà di coscienza » contro i bolscevichi che sono dipinti con l'immancabile pugnale fra i denti, occupati ad inebriarsi al fumo dei roghi ove bruciano le carni di quelli che credono in dio e nei suoi ministri.

Dove è Kutepoff? O se fosse veramente in Russia, per lavorarsi per conto della controrivoluzione ed avesse organizzato la abile copertura del rapimento che renderebbe più facile il suo lavoro? O se i clan concorrenti gli avessero giocato un brutto tiro? Ma questo è il meno importante.

Quello che conta è il fatto che fra un brindisi ed un bacio alla cocotte negli arsenali delle orgie borghesi, sotto lo sguardo benevole e « protettore » del santo pontefice, i dominatori di tutto il mondo sperano di potere meglio preparare le condizioni ideologiche favorevoli alla penetrazione delle loro forze in Russia.

Se è ancora troppo presto per un attacco diretto, se ancora l'opera di distruzione della rivoluzione intrapresa da anni dal centrismo non ha ancora raggiunto i limiti rassicuranti per il capitalismo e per un suo azzardo diretto, tuttavia è certo che l'affare Koutepoff, e le complicazioni che ne potranno derivare, è stato sapientemente messo in scena per operare un raggruppamento delle forze della controrivoluzione.

A questo raggruppamento dovrebbe fare riscontro un raggruppamento delle forze della rivoluzione. Ma al contrario, anche dove queste forze avrebbero la possibilità di organizzarsi e di svilupparsi gli amici di Kutepoff guardano, sogghignando di gioia, al fatto che contro di esse si scatena la repressione. Ebbene malgrado tutto questo l'impresa di Koutepoff, l'impresa del capitalismo è destinata a scontrarsi in reazioni che d'un colpo — od attraverso periodi faticosi e sanguinosi — porteranno il proletariato a liberarsi dei suoi nemici, dei facitori di romanzi d'appendice e dei sacrosanti protettori che difendono il potere dei padroni sotto la bandiera della « libertà di coscienza ».

La lotta di classe nella rivoluziona indiana

La risoluzione adottata nel congresso indiano il mese passato, sotto l'iniziativa di Ghandi, che approva formalmente (« l'indipendenza completa dell'India») come fine prefissosi dal congresso è di una enorme importanza, non tanto per sè stessa, quanto sovratutto per l'influenza che essa puo' avere sulle masse che illude. Lo spirito delle masse si manifesta non tanto attraverso le dolci frasi sonore dei dirigenti del congresso, ma piuttosto attraverso l'azione degli operai di Bombay.

Nel giorno dedicato all'indipendenza (26-1-30), più particolarmente gli operai delle manifatture, hanno cercato non solamente di sostituire la bandiera rossa alla bandiera inglese, ma anche a quella rossa verde e bianca dei nazionalisti indiani.

Per comprendere la significazione profonda del movimento rivoluzionario proprio alle Indie, paese che ingloba 300 milioni d'abitanti (un quinto della popolazione del globo), bisogna prima illustrare la posizione che l'Indie occupano nel sistema dell'imperialismo inglese.

LA CHIAVE DI VOLTA DELL'IMPERO BRITANNICO

Fra i dieci popoli dell'Impero Britannico, neri, bruni, gialli o rossi, più di sette vivono nelle Indie. Dopo i primi giorni della conquista delle Indie dall'Inghilterra e dopo avere scacciato i Portoghesi e altri mercanti pirati, il paese è stato una fonte di formidabile saccheggio per gli Inglesi. La borghesia britannica si ricorda con piacere i tempi della compagnia delle Indie Orientali, i cui profitti ammontavano persino a 250 % per anno. Il periodo della brutale accumulazione primitiva del capitalismo industriale Inglese, è stato considerevolmente accelerato dal saccheggio delle Indie e dalla pauperizzazione dei suoi milioni d'abitanti. Come mercato e fonte di materie prime per l'Inghilterra, l'India ha occupato una posizione eccezionale nello sviluppo dell'Impero. In epoche più recenti essa ha costituito un campo immenso per l'investimento dei capitali. L'investimento dei capitali inglesi nell'India raggiunge oggi più di un miliardo di lire sterline, cioè una somma sorpassante quella di tutte le colonie britanniche riunite.

Solamente durante i 4 anni che seguirono la guerra, dal 1919 al 1923, l'esportazione del capitale inglese nelle Indie ha aumentato del 1800 % passando da 1.400.000 lire à 25,300.000 lire sterline e la parte dell'India nell'esportazione dei capitali inglesi è passata da 0,6 p. c. a 14.4 % con l'aumentazione di 2.400 %. L'India non è solamente una fonte di esportazione per i capitali. Un decimo delle esportazioni britanniche in generale va verso le Indie, percentualità superiore a quella delle esportazioni in tutti gli altri paesi del mondo e che rappresenta il 70 p. c. della importazione totale dell'India.

L'India non solamente ha un'importanza economica e finanziaria per l'impero Britannico; essa ha anche un valore strategico incalcolabile. Certamente non è per caso che la preziosa India è stata praticamente, durante dei secoli, l'obbiettivo centrale della politica inglese nel Mediterraneo e nell'Oriente, poichè la favolosa ricchezza che incito' Colombo ad attraversare l'Atlantico esiste oggigiorno e in una forma più sostanzible e completa.

Gibilterra non guarda solamente l'Egitto ma anche l'India, Malta e Cipro sono delle stazioni sulla strada dell'India e lo stesso carattere ha il canale di Suez. Uno sguardo sulla carta mostrerà che l'India è la cima di un grosso triangolo ove la base è chiusa da una linea tracciata fra l'Africa del Sud e l'Australia, l'India che di trova al vertice e la sentinella di guardia dell'Afganistan e l'Arabia ove l'Inghilterra è interessata al primo grado, essa avvicina questo grande campo orientale della pirateria imperialista, essa forma una base senza rivale che permette alla nazione che la possede di imporre la sua potenza sull'Asia e nel Pacifico.

LA PERDITA DELL'INDIA COLPO FATALE

La perdita dell'India sarebbe un colpo fatale per l'impero Britannico, incalcolabilmente più grave della perdita dell'Irlanda o dell'espulsione completa dalla Cina. E' la ragione per la quale l'Inghilterra considera l'India come un povero considera Ko-hi-noor. Nessun partito politico, nessun gruppo, ad eccezione dei comunisti, ha manifestato la volontà d'accordare all'India una vera libertà. La politica dell'Inghilterra nei suoi confronti fu stabilita con una rude franchezza nel discorso di Lloyd Georges fatto ai Comuni l'8 Febbraio 1922 ove trattava del problema dell' « armatura di acciaio ». La Gran Bretagna in nessuna circostanza abbandonerà la sua responsabilità nelle Indie perchè questa rappresenta per essa un principio cardinale non solamente dell'attuale governo ma bensi' di tutti i governi che vogliono ottenere la fiducia del popolo intero... io non posso immaginarmi, dice Lloyd Georges, un tempo ove l'India potrà fare a meno della direzione e dell'aiuto del piccolo gruppo del servizio civile britannico... Esso resta l'armatura d'acciaio di tutta la struttura ».

Senza cambiamenti essenziali questa politica è stata continuata da tutti i governi inglesi sia conservatori, sia liberali o coalizionisti o laburisti. Dunque, in due parole, bisogna ricercare le forze e gli interessi militanti per un movimento di liberazione nelle Indie al difuori dei ranghi dell'imperialismo britannico. Questo ultimo non vorrà mai disfarsi volontariamente della sua dominazione. Le forze motrici della rivoluzione indiana, sono per conseguenza, concentrate nell'India stessa più particolarmente in questo periodo che succede all'indebolimento del movimento proletario nell'Inghilterra. Nelle Indie quali sono gli elementi che costituiscono le sue forze motrici? Innanzi tutto non sono la grossa borghesia indiana, e i principi indigeni.

L'esistenza di questi ultimi dipende particolarmente dalla volontà dell'Inghilterra e sono più o meno soddisfatti della loro condizione. La prima è apertamente una forza controrivoluzionaria. Se essa augura tutt'al più una più larga partecipazione con i padroni britannici, essa preferisce maggiormente la soppressione di ogni movimento di massa che minaccia la sua posizione economica e sociale. Al difuori dei movimenti suscitati dall'Inghilterra non esiste nessun movimento al quale la borghesia indigena abbia partecipato. Certo è che domani essa marcerà con la borghesia britannica per schiacciare ogni movimento di massa tendente a rivendicare il suo miglioramento economico senza parlare di un movimento che tendesse a liberarsi del giogo imperialista.

LA BORGHESIA NAZIONALISTA

Il secondo fattore della lotta indiana è la piccola borghesia e le sue differenti frazioni: proprietarii fondiarii, mercanti, professionisti liberali, funzionari del servizio civile, studenti intellettuali, ecc., ecc. Mancanti di una base e di una posizione economica stabile essi debbono ricercare le loro truppe fra i milioni d'operai e dei contadini. Essi sono per lo sviluppo di una industria indigena per incoraggiarla (Partito Swaraj), con delle misure di protezione, per la diminuzione delle tasse, per l'abolizione delle poco simpatiche distinzioni di colore che esistono nelle istituzioni governative, per un compito più decisivo nella direzione degli affari e nei suoi destini.

Ma la piccola borghesia oscilla perpetuamente fra le sue truppe, gli operai e i contadini, e gli interessi di classe verso i quali essa è portata, nella direzione della grande borghesia e del compromesso con l'imperialismo britannico. Essa, nel passato, è stata sempre pronta ad accettare ogni forma di statuto di dominium, che le avesse accordato una più grande libertà d'azione, ed una più grande zona d'influenza nelle Indie, senza permettere che i movimenti di massa prendessero una maggiore estensione. Essa vive nel sacro rispetto della potenza britannica, e nella paura di uno sviluppo del movimento degli operai e dei contadini.

Più di una volta è stato chiaramente dimostrato che, quando le masse miserabilmente pauperizzate si orientavano realmente nel cammino della lotta contro l'imperialismo, il compito della piccola borghesia consisteva nello zappare la vitalità del movimento, nel dividere le energie, nel tradire il movimento, per rimetterlo poi nelle mani dell'imperialismo.

La borghesia nazionale indiana non puo' e non vuole condurre una lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo. Essa non puo' e non vuole risolvere nessuno dei problemi fondamentali che prendono attualmente alla gola l'India nel corso del suo sviluppo. Essa non puo' e non vuole liberare gli operai e i contadini dalle catene inglesi e da quelle indiane che lo intralciano. Infine dei conti il suo compito sarà più o meno ignominioso e resterà sempre quello di tradire esattamente come la borghesia nazionale cinese nella rivoluzione del 1925-27, e dopo. Essa non sarà alla testa delle masse operaie e contadine che nella misura in cui esse le permetteranno di utilizzarle come strumento per strappare all'Inghilterra delle concessioni, e fino a quando queste truppe la seguiranno obbedienti nei movimenti per gli interessi borghesi dell'ora.

Ma nella misura in cui gli interessi dei proletari vengono messi in gioco, sia sull'angolo della lotta contro l'imperialismo britannico o contro il capitalismo indigeno, ususraio e propietario fondiario, la borghesia indigena cercherà di condure i movimenti alla disfatta e al massacro. Che i leaders nazionalisti, da Ghandi a Nehru, abbiano in questi ultimi tempi fatto un'apparente movimento verso la sinistra, sotto la pressione delle masse, è un fatto. Ma questo non significa altro che la volontà di far di tutto al fine di conservare la dirigenza del movimento delle masse, per poi; quando si presenterà un serio pericolo per l'ordine imperialista britannico, decapitarlo. Accordare un soldo di fiducia alla capacità della borghesia nazionalista e ai suoi capi per condurre una vera lotta contro l'imperialismo, sarebbe preparare e permettere lo strangolamento della rivoluzione indiana nella stessa maniera nella quale la borghesia nazionale instauro' il suo potere in Cina.

Questa conclusione non deriva solamente dalle amare esperienze della rivoluzione Cinese ma da tutto il recente passato del movimento indiano.

LA STORIA DI GHANDI

Ghandi che fu il relatore sulla risoluzione d'apparenza rivoluzionaria al congresso, condurrà e parteciperà ad una lotta contro l'imperialismo?

La sua storia è là a dimostrare la follia di una tale opinione. Da quando organizzava i corpi d'ambulanza al servizio dell'Imperialismo britannico durante la guerra contro i Boers, ed il suo ricordo di guerra come servitore sciovinista dell'Inghilterra, fino ai tempi più recenti quando ha difeso gli interessi della proprietà in ogni lotta proletaria e durante ogni sciopero, Ghandi ha avuto sempre una posizione reazionaria (senza parlare della sua teoria economica semi-feudale, o del suo confusionismo mistico spirituale). Ora gli atti di Ghandi e di tutto il resto della borghesia nazionale nel periodo del dopo guerra possono forse dimostrare altra cosa al difuori della loro azione tendente a frenare ed a tradire gli interessi delle masse durante loro movimenti?

E' sufficiente ricordare il periodo dal '19 al '22, quando la lotta per la liberazione arrivava al massimo del suo sviluppo con la partecipazione di milioni di proletarii. L'impero era veramente in pericolo. Delle dimostrazioni, degli scioperi, delle lotte di ogni sorta si succedevano in tutto il paese. La visita del principe di Galles fu l'occasione di magnifiche dimostrazioni di massa di resistenza e di lotta contro l'impero britannico. La febbre delle masse arrivava al suo punto culminante. A Chauni-Chaura ed a Bareithy ebbero luogo degli scontri fra le autorità e gli operai e contadini. Il compito di Ghandi e del congresso fu quello di pugnalare il movimento alle spalle. La lotta fu ufficialmente binsimata nel celebre comizio di Bardoli che adotto' una risoluzione deplorante: « **La condotta inumana del popolaccio** che, a Chauni-Chaura aveva selvaggiamente assassinato degli agenti e bruciato il posto di polizia », e domandando ai contadini di continuare a pagare le tasse al governo e la rendita ai proprietari!

La punta del naso piccolo borghese del Santo Ghandi si è presentata, si presenta e si presenterà, tutte le volte che l'uragano dei movimenti di masse operaie e contadine minaccerà il paese, l'esistenza dell'imperialismo britannico e i diritti dei proprietari fondiari. La risoluzione di Bardoli è l'espressione tipica del vero compito della borghesia nazionale nella lotta coloniale contro l'imperialismo: « tenersi dalla parte del padrone estero, del proprietario e dell'uomo d'affari indigeno contro la massa degli operai e dei contadini ». Non sarà la borghesia nazionale che condurrà la rivoluzione nelle Indie.

Essa puo' solamente condurla sulla cattiva strada. Il suo compito non sarà più glorioso di quello del Kerensky russo e del Chang-Kai-Shek cinese. La rivoluzione indiana non si manifesterà come una « rivoluzione democratica » spinta da una sedicente « alleanza democratica rivoluzionaria ». Essa non potrà riuscire che se condotta dal proletariato indiano, di già numeroso ed agguerrito da tante battaglie, con l'aiuto della massa estremamente pauperizzata dei coltivatori della terra. E' vero che esistono delle gigantesche difficoltà su questo cammino, più considerevoli, su certi rapporti di quelle che gli operai e contadini cinesi ebbero ad affrontare.

E' egualmente vero che il corso adottato dalla direzione dell'I. C. in questi ultimi anni, non ha facilitato il successo della lotta. Lo ha reso più duro ed ha introdotto la più ridicola confusione.

AL BIVIO

Ma questa difficoltà diminuiscone per il momento poichè la situazione rivoluzionaria si sviluppa molto rapidamente. Sotto la pressione concentrata di una tale situazione, gli errori e gli smacchi del passato possono essere rapidamente rettificati od altrimenti possono condurre rapidamente alla catastrofe.

Questa rettificazione è all'ora attuale un problema essenziale che non deve essere rimesso all'indomani, precisamente perchè la rivoluzione indiana si trova adesso al bivio: essa puo' prendere il cammino della débacle del 1927 in Cina o della vittoria del 1917 in Russia.

IL PROLETARIATO E I CONTADINI NELLA RIVOLUZIONE INDIANA

Lo spirito della teoria nazionale-colonialista è che la pressione dell'imperialismo nelle colonie ha raggruppato nella unzione tutti gli abitanti che hanno degli interessi sociali e storici identici, per una lotta comune per liberarsi del giogo estero. E' una linea teorica comune ai movimenti nazionalisti, cinesi, o altri movimenti piccolo borghesi. Secondo loro, la dominazione coloniale dell'imperialismo abolisce la lotta di classe nelle colonie e crea un fronte unico di tutti gli strati della popolazione. Questa concezione, rappresentata per esempio dal Sun-Yat-Senismo, è la giustificazione teorica della borghesia coloniale per la sua dominazione e la lotta contro la classe operaia e contadina nela lotta di classe contro l'imperialismo. Essa ha avuto il suo riflesso nell'I. C. nel corso della rivoluzione Cinese (1925-1927) nella teoria del « governo nazionale o blocco delle 4 classi » (Martinov, Staline, Boukharine, Roy), che rappresentava la « giustificazione » dell'incatenamento del movimento operaio e contadino al carro di guerra di Chang-Kai-Chek. Questa teoria, nelle sue diverse forme, garantisce che la rivoluzione indiana che matura potrà essere strangolata nel sangue dalla sua propia classe operia e contadina.

Abbiamo più dimostrato la posizione della grande borghesia e dei grandi proprietari feodali e monarchici, alleati dell'imperialismo britannico, e della piccola borghesia nazionalista che domina attualmente il movimento ed è pronta in tutte le occasioni a fare un compromesso con l'Inghilterra al fine d'impedire lo sviluppo di un vero movimento di massa. Poichè è là che risiedono le forze fondamentali della rivoluzione indiana: gli operai e i contadini.

IL PROLETARIATO INDIANO

Gli operai indiani sono fra i più scandalosamente sfruttati nel mondo. L'ultimo « Factory amendment Act », « legge sul regolamento del lavoro nelle officine » riconosce una settimana di lavoro di sessanta ore al massimo e una giornata di lavoro di undici ore. Inutile dire, che, praticamente, la giornata di lavoro arriva persino a 15 ore. Delle dozzine di migliaia di donne e di ragazzi non lavorano solamente nella industria leggera (tessile ecc.) ma egualmente nell'industria pesante e nell'industria pericolosa come le mine. I salari sono orribilmente bassi, rendono nella più parte impossibile l'acquisto di altra cosa al difuori dei viveri puri e semplici.

« La storia dei salari » scrive Dutte nell'India moderna dimostra che il salario medio di un minatore di carbone nel Bengala, nel 1922, era di 12 annas (un annas è pressapoco quatro soldi) al giorno, quello di un lavoratore delle piantagioni d'Assam 4 annas quello di un operaio qualificato del tessile di Bombay di 12 annas (circa 13,50) al giorno. Quello che queste cifre rappresentano anche nel caso degli operai di Bombay privilegiati, l'inchiesta dell'ufficio del lavoro di Bombay su 2.473 bilanci dei lavoratori lo dimostra. L'inchiesta ha dimostrato che non meno del 50 % del salario era necessario al nutrimento, e quello che si poteva ottenere non era superiore al livello della alimentazione distribuita nelle prigioni. La conclusione generale è che gli operai industriali consumano più cereali di quelli indicati nel regolamento per i periodi di fame, ma meno che l'ordinario prescritto nel Manuale della prigione di Bombay. In terzo luogo il 97 % delle famiglie vive in una sola camera. Infine 47 % delle famiglie sono indebitate.

Le condizioni d'alloggio nella città sono spaventevoli. Le abitazioni di Bombay formate d'una unica stanza, dice il rapporto degli affari della Salute del 1921, sono per il 13 % abitate da dieci persone mentre il 73 % dei bimbi degli operai vedono la luce in tali condizioni.

Dunque non è da meravigliarsi, che i profitti delle industrie alle Indie possono permettersi di rivalizzare con le più sontuose fantasie del primo conquistatore delle Indie.

LA SPOLIAZIONE DELLA MASSA CONTADINA

Le condizioni d'esistenza della massa contadina indiana sono le peggiori che si possano immaginare.

Il «ryot», contadino indiano è continuamente sotto la minaccia della sua distruzione fisica.

La distruzione barbara di tutto il lavoro artigiano, l'allontanamento degli artigiani e di diverse migliaia d'operai industriali verso la terra, hanno determinato un « trop-plein » agricolo. In una parte del paese, l'inchiesta dimostra che il tenore medio è diminuito da 40 a 7 acres in meno di 50 anni. Il corollario di questa situazione è l'immenso spazio della terra che non è messa a disposizione dei contadini (negli stati a grandi terre) che non è nè maggese nè coltivata e che ammonta praticamente al 25 % della superfice coltivabile e non coltivabile delle Indie Inglesi. La fame di terra del contadino indiano è tanto acuta che essa è irrimediabile. D'altra parte il magro attivo dei 210 milioni di contadini e d'agricoltori senza terra è generalmente supremuto fino all'esaurimento da delle gravi imposte e dalla crudeltà degli usurai del villaggio. Ogni imposta annuale dimostra lo sfruttamento brutale dei contadini.

Mentre in Inghilterra le imposte dirette per il 1923-24 costituivano il 54 % delle imposte totali, esse coprivano meno del 10 % nelle Indie. L'imposta indiretta per il 1924-25 (dogana, francobolli, sale, oppio, ecc.) forma il 63 % del totale, e le imposte fondiare il 2 % in più. Il Dr. Mann, uno studioso inglese conosciuto, ha mostrato i risultati di questa politica. In uno dei primi villaggi, esso ha trovato che l'81 % delle abitazioni « non potevano, nelle migliori condizioni, riparare i loro propietari ». In un altro villaggio molto lontano, di un centro industriale trova l'85 % della popolazione nella più completa miseria. Inoltre i contadini sono in generale completamente indebitati. Allora essi cascano sotto le grinfie dei proprietari fondiari che frequentemente s'impadroniscono delle metà dei prodotti dei coltivatori. Ecco qualcheduna delle ragioni per le quali le masse indiane hanno la percentualità di mortalità più elevata del mondo. Questi fatti spiegano la strage prodotta dalla fame e dalla epidemia che spazzano il paese come l'epidemia dell'influenza dopo la guerra che uccise 13 milioni d'abitanti al primo soffio. Nell'India un movimento che non inserivo fra i suoi compiti la soluzione del problema agrario (cioè la rivoluzione agraria) non puo' essere chiamato un movimento rivoluzionario e nemmeno un movimento che conduce una vera lotta contro l'imperialismo.

Ma quale classe puo' dirigere la lotta per la rivoluzione agraria? In questa risposta deve trovarsi egualmente la risposta al problema del carattere e della direzione della rivoluzione indiana. Quello che risalta da tutta la storia moderna, è che la massa contadina presa come classe, è uno strato piccolo borghese della società la cui la base sociale ed economica tende a diminuire, e non puo' giocare nessuna azione indipendente nella lotta di clase. Il governo contadino di Stamboulisky in Bulgaria, il movimento « contadino » croato diretto da Raditch, il movimento dei fittaioli nel nord-ouest degli Stati Uniti che è dominato dalla borghesia e dalle sue concezioni sociali (per non parlare dei contadini russi durante la rivoluzione del Marzo e dell'Ottobre) tutti questi fatti dimostrano che la massa contadina è o uno strumento della borghesia, o un'alleato del proletariato: ogni altra posizione non è che un'illusione ed un sogno.

I CONTADINI E LA BORGHESIA NAZIONALE

I 200 milioni di contadini indiani sono oggigiorno sotto la dipendenza della borghesia nazionale la quale li considera come le sue truppe.

La borghesia nazionale indiana non puo' e non vuole realizzare la rivoluzione agraria; poichè essa sfrutta assieme all'imperialismo la miseria dell'agricoltura indiana. La « rivoluzione nazionale-democratica » trascinata dalla « alleanza democratica-rivoluzionaria » sotto la direzione della piccola borghesia, il programma per l'India avanzato da Roy (**Revolutionary Age N° 7**) non puo' e non vuole risolvere il problema contadino realizzando la rivoluzione agraria. Tutta la storia recente lo prova. La rivoluzione cinese nella quale gli operai e i contadini sono stati trascinati da Chang-Kai-Chek e la borghesia nazionale (aiutati dall'I. C.) non ha risolto la quistione agraria che è egualmente oggi così acuta come prima della formazione dei governi di Canton, di Nankin, e di Wou-Han. Il movimento democratico di Kerensky fu incapace a risolvere il problema della rivoluzione agraria.

Questo compito è stato assolto solamente dopo la rivoluzione bolscevica nel suo periodo chiamato « democratico » (1917-1918) quando il programma agrario è stato realizzato in collaborazione fra i comunisti ed i socialisti rivoluzionari di sinistra. In Russia la rivoluzione agraria è stata realizzata solamente sotto la direzione del proletariato. Lo stesso dovrà avvenire in India, benchè — contrariamente alla Russia — l'India sia un paese coloniale. D'altronde la lezione generale non solamente della rivoluzione russa ma anche della rivoluzione cinese, è passata senza essere compresa dal grosso del movimento proletario.

Ma perchè il proletariato indiano possa trascinare i contadini, esso deve pregiudizialmente avere la sua organizzazione politica ed economica, cioè dei sindacati, ed un partito rivoluzionario proletario. Senza di cio', tutte le frasi sul ruolo dirigente del proletariato non sono che del vento. E' precisamente in questa questione capitale che la direzione dell'Internazionale Comunista ha fatto bancarotta negli ultimi anni di tale sorta che in fatto tutto l'avvenire immediato della rivoluzione indiana è messo in pericolo. Attualmente nessun portavoce della frazione stalinista, nei partiti comunisti, puo' dire esattamente quale è la politica dell'I. C. nell'India. Questi « specialisti » scrivono a proposito dell'India, qualche volta che lo scopo della rivoluzione è « la dittatura democratica degli operai e dei contadini » (Browder), ed altra volta scrivono che « l'ala sinistra » dei sindacati dirigerà le masse operaie e contadine verso il potere sovietista. (J. W. Ford).

L'ASSENZA DI UN PARTITO COMUNISTA

E' un fatto che l'elemento decisivo, un partito rivoluzionario proletario, cioè comunista, necessario ai successi di una lotta rivoluzionaria nell'India, manca sovratutto a causa della politica dell'I. C. negli ultimi cinque anni. Dopo gli anni, durante i quali esistevano delle circostanze eccellenti per la creazione di questo partito, la politica dell'I.C. non ha affatto differito essenzialmente da quella applicata in Cina, cioè essa ha contribuito a creare un Kuomingtan, edizione indiana. Il più eminente portavoce della politica dell'I. C. nell'India fu M. Roy il cui cuore brucia di una passione nazionalista sotto una leggera scorza bolscevica formatasi strisciando le spalle su quelle di Lenin, quando questi viveva. Fa veramente pietà la lettura delle diatribe dirette contro Roy **oggi** dalla stessa gente che, nell'I. C., difendeva i suoi punti di vista quattro o cinque anni prima dell'espulsione. Il solo crimine di cui Roy è colpevole consiste nel fatto che egli resta fedele alla politica ufficialmente sanzionata da Staline, Boukharine o Martinov nella rivoluzione cinese, come nell'India durante il periodo della lotta contro l'opposizione. Roy continua questa politica, e lostesso Staline non se ne è affatto separato. Ed i membri del partito hanno completamente ragione di domandare a Staline e compagnia: perchè la politica dell'I. C. nella rivoluzione cinese, che non è mai stata condannata o respinta, è inapplicabile in India oggi? Per quale ragione Roy ha torto quando sostiene l'« alleanza rivoluzionaria democratica che, nelle condizioni attuali dell'India, puo' abbracciare più dell'80 p. c. della popolazione » — senza dire una parola sul predominio della classe operaia nel blocco. Per quale ragione potrebbe avere torto Roy in Cina nei confronti di Staline, Bukarino, Martinof i quali hanno applicato in Cina la politica del « blocco delle quattro classi »? Perchè mai Roy ha torto quando afferma che « l'evoluzione deve procedere per tappe », quando è proprio con questa « teoria delle tappe » che Bukarine e Roy hanno giustificato la repressione esercitata dal Komingtan contro la rivoluzione agraria e contro gli scioperi durante la rivoluzione cinese? Perchè Roy ha torto di dimenticare interamente le necesità elementari della direzione proletaria del movimento, della creazione e del rafforzamento di un partito comunita per trascinare il giovane movimento a perdere fiducia nella borghesia nazionale, quando proprio Bukarine e Staline hanno scavalcato su queste necessità politiche nella rivoluzione cinese? Che cosa vi è di falso nell'« oblio » completo fatto da Roy della parola d'ordine dei Soviet nell'India, quando l'I. C. ha espulso l'opposizione russa perchè essa voleva mettere in linea questa parola d'ordine all'epoca della spinta rivoluzionaria crescente in Cina? Finalmente perchè Roy ha torto di volere dare alle masse « un programma di rivoluzione nazional-democratica e volere trascinarla per tappe alla realizzazione di questo programma » — concezione che nasconde il vero scopo della vittoria della borghesia contro-rivoluzionaria e della sottomissione degli operai e dei contadini, quando è esattamente questa la concezione che ha determinato tutta l'azione dell'I. C. nella rivoluzione cinese?

DOVE ROY HA RAGIONE E DOVE EGLI HA TORTO

Dal punto di vista della politica ufficiale di Staline in Cina, Roy è finora conseguente e logico, mentre i suoi critici, Staline, hanno torto. Dal punto di vista del marxismo rivoluzionario Roy è quello che egli è sempre stato, cioè un menscevico del tipo coloniale pentrato di ideologia nazionalista.

Che la cricca dirigente dell'I.C. abbia cambiato di posizione dopo l'epoca della rivoluzione cinese, questo è incontestabile; che essa non abbia tuttavia adottato un punto di vista rivoluzionario giusto — cio' che equivale a riconoscere che tutta la lotta contro una sedicente deviazione trotzkysta nella rivoluzione cinese fu una truffa mostruosa — questo è egualmente incontestabile. Tutte le politiche possibili sono state applicate dai centristi e dall' a la destra dell'I. C., al difuori di quella della formazione urgente di un partito comunista. Il « partito comunista delle Indie » è oggi un mito; ~~esso non esite~~. Nessuno sforzo serio è stato tentato dall'Internazionale per contribuire alla sua formazione, al contrario questa formazione è stata completamente trascurata. La politica dell'Internazionale nelle Indie tale quale essa è stata esposta da Roy, alcuni anni fa, è stata:

« Cio' che è necessario è un partito rivoluzionario del popolo, solo capace di assicurare il benessere immediato e definitivo delle masse sfruttate. » (« La rinnovazione della non-cooperazione » pubblicato dal P. C. Inglese. Londra 1926 p. 37).

Od ancora: « L'organizzazione di un partito degli operai e dei contadini è divenuta una necessità indispensabile. Il Partito Comunista Indiano è chiamato dalla storia a sviluppare questo compito. » (Testo citato P. 47.)

E.: « Noi dobbiamo sforzarci di spingere in avanti nella lotta le classi medie nazionaliste. Noi dobbiamo forzare il Congresso Nazionalista a dichiararsi arditamente per un'India repubblicana. » (t. c. P. 48).

Ed ancora: « Dove è dunque il bolscevismo nel nostro programma, dove dunque risiede il pericolo che esso presenta per l'ordine stabilito della società capitalista? » (t. c. P. 89). Si', è proprio questo che noi vorremmo sapere, dove dunque!

LA LINEA POLITICA DI ROY ERA LA LINEA DI STALINE

Non era questa una linea di pensiero e di azione particolare e personale di Roy; era la linea di tutta l'I. C. ufficiale (Staline-Bukarine) applicata nell'India ed in Cina. Attraverso Roy l'I. C. flirtava con la borghesia nazionale da parecchi anni. Essa proponeva una linea di alleanza con la borghese « Loga per l'indipendenza ». Essa formo' ed aiuto' il « **Partito operaio pan-indiano** », questa caricatura del marxismo, a « dirigere » la rivoluzione e lo fece fino ad un anno fa, fin quando cioè esso si è estinto per asfissia sociale ed ideologica. Essa diede « degli abili politicanti che dirigevano il Congresso delle Trade-Unions l'occasione di rinfrescare la loro reputazione formatasi alla fontana della Loga antiimperialista che li difeso contro gli attacchi delle masse, dando a questo Congresso una colorazione protettrice « bolscevica ». In breve, non si è mai cercato con tutti i mezzi l'unico cammino possibile verso la rivoluzione; la consolidazione di un partito comunista, solo capace di dirigere il proletariato, di trascinare i contadini al seguito della classe operaia e di utilizzare alcuni strati della piccola borghesia delle città. L'assenza di un partito comunista finora è obiettivamente l'ostacolo più grande sulla via di uno sviluppo vittorioso della rivoluzione cinese.

Ma è per questo che si assiste ad un risorgere della teoria condannata — che rompo con il boscevismo — secondo la quale i sindacati ad un'ala dei sindacati, puo' dirigere la rivoluzione. Nel 1924, Zinovief ha tentato di applicare questa teoria all'Inghilterra. Non si puo' sapere, scriveva Zinovief, se il movimento rivoluzionaria verrà attraverso Mac Manus (cioè attraverso il Partito Comunista inglese) od attraverso il Consiglio Generale delle Trade-Unions. Due anni dopo, lo sciopero generale inglese tolse a Zinovief anche i suoi dubbi...

Si intromette attualmente una variante a questa teoria nei confronti dell'India. La stampa staliniana parla dell'ala sinistra nel Congresso delle Trade-Unions indiane come del centro che organizza e dirige il movimento rivoluzionario proletario. La sola cosa che possa sortire da una simile concezione è un disastro. Il partito politico proletario non puo' prendere il posto dei sindacati, ma i sindacati od una frazione di questi non puo' certamente prendere il posto del partito rivoluzionario. Il partito politico del proletariato è la sua arma principale nella sua lotta per il potere. Esso riunisce, concentra e cristallizza le esperienze della lotta passata. Esso illumina il cammino del potere con la sua chiarezza e con la sua precisione ideologica. Esso è l'avanguardia e lo stato maggiore dirigente degli operai. Senza di esso la lotta del proletariato è come una freccia senza punta. Nulla puo' rimpiazzare il partito rivoluzionario: è cio' che distingue principalmente i marxisti dai sindacalisti.

L'incapacità dell'I. C. sotto la sua direzione attuale a contribuire alla creazione di un partito comunista (ed anche l'ostacolo che essa mette a questa formazione) è stato uno dei colpi più duri per la rivoluzione indiana. Bisogna rimediare immediatamente a questa defezione criminale. Senza un partito comunista, senza uno strumento della politica rivoluzionaria del proletariato, il movimento nazional-rivoluzionario avrà la sua fine « alla cinese ». Senza di esso l'India non puo' passare ad uno sviluppo » non-capitalista », cioè passare al dilà della rivoluzione « democratica », per giungere alla dittatura del proletariato indiano, che è attualmente impegnato in una battaglia violenta. Senza di esso, la ciarla sui soviet è una derisione con delle conseguenze reazionarie probabili. Senza di esso la rivoluzione indiana avrà un 1848 indiano, cioè una vittoria della borghesia ed un rinculo della classe operaia, a causa della mancanza maturità e di preparazione politica e di organizzazione, ma giammai un 1917 indiano.

Max SHACHTMAN.

Al prossimo numero
IL RESOCONTO DI UN CONVEGNO DELLA FRAZIONE DI SINISTRA.

OPERAI DIFFONDETE E SOTTOSCRIVETE PER « PROMETEO »

Un aspetto dell'imbroglio centrista

E' noto che uno dei compiti principali dello stato maggiore dirigente di un partito comunista è quello di vegliare, provvedere all'educazione marxista rivoluzionaria del proletariato in generale e degli operai più evoluti che accettano e comprendono la necessità di partecipare alla lotta politica schierandosi al seguito del partito che si richiama ed è esponente della loro classe.

Il centro dirigente provvede alla educazione dei militanti del partito attraverso varie forme. Prendendo posizioni nettamente marxista in ogni fase della lotta di classe, e di fronte ad ogni problema, ed incitando ogni militante a discutere ed a pronunziarsi in merito. E' certo che il centro dirigente ha il dovere di regolarizzare o di canalizzare ogni discussione nello spirito del marxismo senza pero' fare pesare sulla base la cappa di piombo della sua autorità, che logicamente deve pesare su ogni militante quando si tratta di esecuzione pratica dei deliberati dei consessi regolari del partito. In quest'ultimo caso la cappa di piombo dell'autorità del centro dirigente è indispensabile (in un partito seriamente rivoluzionario) che investa dal più noto al più umile gregario, essendo questa l'unica garenzia di non cadere nell'opportunismo, garenzia della capacità di lotta del partito ed in ultima analisi della classe proletaria. Certo che a questo scopo il partito si serve di svariati mezzi; e cioè stampa, bibliotechine circolanti, conferenze, circolari, ecc. trattanti e spiegando i vari testi dei maestri del socialismo scientifico. Rimane pero' come mezzo — che per la sua natura pratica è più atto a colpire ed influenzare la psicologia dell'uomo in generale e dei proletari in particolare — principale, meglio, come la chiave di volta dell'educazione rivoluzionaria: l'esatta posizione marxista che il partito deve prendere e deve sottoporre all'esame dei membri del partito di fronte ad ogni situazione. Stabilito quanto sopra, vediamo ora come l'Internazionale provvede all'educazione dell'avanguardia proletaria.

Per fare quest' analisi dovremmo esaminare tutta l'opera dell'Internazionale. Vogliamo pero' limitarci ad un fatto recente e che tutti i lavoratori sono in grado di seguire e giudicare.

Il marxismo ci insegna che, in periodi di crisi del capitalismo, di tale natura da potere generare grandi movimenti di masse verso un obiettivo rivoluzionario, l'ala sinistra della borghesia tende a seguire l'ondata rivoluzionaria delle classi lavoratrici, allo scopo di portarvi il confusionismo politico ed ideologico, onde attutire l'attacco contro il regime del capitalismo in un primo momento; impadronirsi del movimento, ponendovi direttamente alla testa dei loro uomini o dei lacchè provenienti dall'ala destra del proletariato, e sempre pronti a servire i loro disegni per pugnalare il movimento insurrezionale in un secondo momento. Attraversiamo noi una simile frase principalmente in Francia? No.

Al contrario le correnti suindicate invece di accostarsi alla classe proletaria tendono ad allontanarsi. Che cosa significa cio'?

In base al marxismo questo significa che non esiste una crisi del capitalismo di natura da potere generare immediatamente grandi movimenti di massa verso un obiettivo rivoluzionario.

L'allontanarsi di queste correnti dal movimento rivoluzionario in Francia si presenta sotto l'aspetto della marcia a destra dei partiti socialisti, radical-socialisti, ecc. Più caratteristico questo si verifica sotto la nascita delle infinità di opposizioni minoritarie ed opportuniste di tutte le gradazioni nella C. G. T. U., e più vicino ancora nel partito stesso, dal quale corpo si staccano continuamente parti più o meno notevoli e più o meno opportuniste... E da questa situazione abbiamo visto nascere il P. O. P. il quale non sente la necessità di coprirsi della falce e martello, oppure del libro-falce e martello.

Indice sicuro dei tempi e delle correnti.

Che cosa rimane del partito comunista francese? Dei puri marxisti? No. Rimangono un'infinità di capi che non si differenziano per nulla da quelli che sono usciti... e poi malaguratamente, per la classe lavoratrice, rimangono poche, ma poche masse... Altro sicuro indice dell'inesistente ondata rivoluzionaria.

I capi (e tanti!) rimasti, come la spiegano e come la presentano questa situazione ai loro gregari? L'illustrano essi in base ai principi del marxismo, al fine di vegliare all'educazione rivoluzionaria marxista dei militanti del partito e dei sindacati? No. Ai fini della loro bottega, poichè oramai — per loro — il partito esiste solamente per i loro fini opportunisti e perico' pagnottisti. Essi presentano alle masse ed ai militanti del partito la situazione caratterizzata essenzialmente dalla « radicalizzazione delle masse ». Povero Marx! Se egli fosse ancora vivo, per fare piacere ai nostri centristi e per... non incorrere nel pericolo di essere qualificato come controrivoluzionario, dovrebbe sforzarsi di imparare (e se non riuscisse!) a camminare non più secondo le leggi naturali e cioè con i piedi per terra, ma bensi' con la testa a terra... ed i piedi — per istinto di ribellione — li metterebbe certamente nel sedere dei centristi...

Cosi' avviene che quando vi capita di parlare con dei militanti del partito, questi vi danno la sensazione di non conoscere le nozioni elementari del marxismo che ogni operaio rivoluzionario dovrebbe conoscere. Di chi la colpa? Degli spudorati opportunisti che dirigono il partito e l'Internazionale, in nome dei quali il marxismo viene amministrato... preparando ai proletari delle lavande antimarxiste ed ultrademagogiche destinate ad ottenere, in cambio, l'assoluta obbedienza. Pure i preti hanno sempre agito ed agiranno sempre cosi' nei confronti dei loro greggi di pecore i quali non domandano che di essere imbrogliati... Vista come sopra la situazione del movimento rivoluzionario francese, ci sarebbe da disperare e ci si potrebbe domandare per quanti secoli il proletariato francese dovrebbe trascinare ancora le sue catene.

Fortunatamente per la classe lavoratrice esistono dei gruppi di giovani pieni di fede e di ardore che cercano e, si sforzano di raccapezzarsi in mezzo a questa bufera opportunista. Se pure non ancora nettamente, essi comprendono, o meglio sentono la necessità dell'intransigenza politica ed ideologica, ponendosi per compito di combattere per la difesa dei principi marxisti e di richiamare l'attenzione dei militanti di base del partito contro le più svariate e pestifere degenerazioni del partito comunista e del P. O. P., delle minoranze sindacali ecc.

Che questi gruppi di giovani che fanno capo alla Vérité sapranno essere conseguenti integralmente alle posizioni politiche del marxismo, e svilupparsi nel senso di diventare i veri difensori e portabandiera del marxismo, non è cosa che si possa ipotecare. Certo è pero' che nella situazione attuale essi sono gli unici che occupano una posizione marxista e che fanno sentire un soffio di freschezza rivoluzionaria in mezzo ad un'atmosfera satura di putridume politico centrista.

(Due compagni).

I comitati antifascisti

E' sotto questa scheletrica organizzazione che si chiamano a raccolta i proletari. Sono già passati degli anni che si diede questa parola d'ordine e malgrado si sia avuta una piena conferma della falsa linea seguita, si persiste a mettere all'ordine del giorno la parola: « Aderite ai Comitati Antifascisti. Si dimentica addirittura il programma comunista.

Noi comunisti non possiamo concepire l'antifascismo cosi' confuso, ma siamo degli anticapitalisti, ossia vogliamo abbattere il fascismo e la borghesia nel medesimo tempo, per instaurare la dittatura del proletariato.

Per questo noi dobbiamo lottare pure all'estero, con il programma comunista e non possiamo illudere il proletariato con delle parole mascherate, al trimenti diamo forza alla socialdemocrazia che si proclama anch'essa antifascista. E chi, all'estero non si proclama antifascista? Dai liberali fino agli anarchici tutti si proclamano antifascisti. Il nostro compito è quello di portare luce nel proletariato che ancora non vede, il gioco della concentrazione che vuole instaurare un governo tipo Nitti e monarchia. Che cosa sarebbe cambiato? Nulla.

La borghesia esisterebbe egualmente e, come l'esperienza attuale ce lo prova, la borghesia fa magnificamente i suoi affari sotto un governo democratico.

Ma il partito comunista è diventato talmente opportunista da non sapere più distinguere il bianco dal nero.

Con la rivoluzione popolare, l'assemblea repubblicana, il governo operaio e contadino, tutte parole che non dicono nulla, il partito non ha fatto che della propaganda socialdemocratica. Esso dovrebbe purtanto sapere che i proletari non hanno paura a sentire parlare di rivoluzione perchè sanno che non vi hanno nulla da perdere.

Per quanto riguarda la socialdemocrazia, il partito comunista la combatte in tal modo da non fare altro che della confusione come confondendo la social democrazia con il fascismo. Infatti se nel fine non vi è differenza fra socialdemocrazia e fascismo, nella tattica questa differenza esiste. Naturalmente domani come ieri, i Kerensky socialisti, faranno appello alle armi per difendersi dalla rivoluzione.

Del sindacato non se ne parla addirittura. Invece noi dobbiamo fare la propaganda per organizzare gli operai nei sindacati. Noi non dobbiamo boicottare i sindacati ma entrarvi e portarvi i nostri punti di vista classisti, una tattica giusta, metodica per riportare la fiducia nelle masse.

Quando esistono deli sindacati forti e si è saputo svilupparvi una propaganda chiara, allora si puo' fare della vera lotta di casse. Ma per fare questa propaganda nei sindacati non bisogna fare come fa il partito comunista in Francia che ha trasformato il sindacato in un appendice del partito.

Naturalmente non possiamo trascurare gli ultimi avvenimenti in Italia.

Sarà in Italia che si formeranno i quadri della rivoluzione.

La linea opportunista del partito comunista non puo' portare che alla disfatta. Incombe il dovere alla frazione di sinistra di denunciarei riformisti, i loro tradimenti che commettono tutti i giorni a danno del proletariato ed indicare la linea da seguire per potere giungere all'abbattimento della borghesia ed all'instaurazione della dittatura del proletariato.

Delle leghe antifasciste

Non si è parlato abbastanza del tentativo dei centristi di creare questi organismi fantasma: le leghe antifasciste. I centristi dicono che queste leghe devono raggruppare gli operai anti fascisti e che esse servono nientemeno all'abbattimento del fascismo e del capitalismo. Noi abbiamo fatto il nostro possibile per portare un po' di chiarezza in mezzo a questa confusione. Ricordo che una volta fui incaricato dal partito di occuparmi della formazione di queste leghe. Io ero contrario per le ragioni tante volte espresse su questo argomento. Mancavano gli aderenti; e senza soldati, ci si diceva che la lega [illegible] costruirsi: bastava [illegible] ed in mancanza di questo bastava anche un solo elemento... Io mi rifiutai perchè vedevo in questo lavorio una grande confusione. Buon numero di compagni era del mio parere, ma la disciplina artificiale voleva che si costituisse la lega e che si facesse presto. E la lega fu costituita con il solo caporale. Quale è il lavoro di queste leghe? Zero.

Noi combattiamo queste leghe oltreper il fatto che esse creano della confusione fra il programma comunista e quello antifascista anche perchè esse diventano un ostacolo all'organizzazione degli operai nei sindacati.

Ma è spiegabile che i centristi si affannino tanto a formare queste leghe fantasmi. Queste leghe che non hanno aderenti al di fuori di alcuni membri dello stesso partito, si prestano bene al gioco di fare apparire dei consensi intorno alla propaganda centrista.

I bonzi centristi seminano molta confusione. Essi da molto tempo hanno messo in soffitta il programma comunista. Quello che non è affatto spiegabile è che degli operai centristi non riescano a vedere la necessità di lavorare per fare entrare gli operai nei sindacati, per lavorare attivamente in queste organizzazioni per liberarle dalla socialdemocrazia, di combattere per il programma comunista e non per quello antifascista, e di smetterla con il vantare sempre l'esistenza di organizzazioni che in effetti stanno solo sulla carta.

I fascisti a Charleroi

La manifestazione fascista è stata preparata con i sistemi ben noti dei fascisti. Dopo essersi assicurato l'appoggio e la difesa di numerose forze di polizia, la concentrazione si farebbe su larghissima scala, ed il segretario delle organizzazioni dei combattenti dovrebbe celebrare la cerimonia destinata al gagliardetto dopo il fatto che, in occasione dei funerali della vittima del disastro minerario, un lavoratore aveva fatto sparire dalla circolazione la bandiera della sezione di Charleroi.

I fascisti restano sempre gli stessi. Coraggi di leone sotto la protezione delle forze di polizia, e sotto la dissimulazione del « combattentismo ». Ma la provocazione non passerà liscia. In un fronte unito i proletari emigrati ed i proletari belgi faranno comprendere alle camicie nere che la manifestazione non li lascia indifferenti. Che essi non la sopportano.

La festa degli assassini del proletariato italiano sarà un'occasione per ritrovare le energie degli operai i quali non dimenticano i compagni fucilati, imprigionati, e massacrati.

La provocazione assume l'aspetto di una sfida. Ed i proletari sapranno raccogliarla. E gli assassini si accorgeranno che non potranno celebrare la festa senza che i fratelli di lotta degli assassinati, facciano sentire la loro volontà, la loro indignazione, senza che essi dimostrino di restare degni dei sacrifici che hanno fatto e fanno i proletari nella loro lotta terribile.

VITA DELLA FRAZIONE

Provocatori ed amici personali

Un organo del centrismo scrive: « Ma chi ha difeso e difende la spia Girone, ha il diritto di parlare!

Meno ancora! Invece quelli di « Prometeo », con la faccia tosta di tutti gli avventurieri, insinuano che i comunisti sarebbero stati compromessi dal Menapace per l'amicizia che costui aveva con un antifascista non comunista. Ma non precisano! Lanciano il sasso e poi stanno zitti. Ma noi non stiamo affatto zitti e siamo decisi ad attaccarli per il fango che essi, attraverso la spia Girone Ugo, hanno tentato di introdurre nella emigrazione e fra i comunisti in Italia, per la provocazione fascista che essi, con tale loro procedere, hanno difeso e diffuso. Su, egregi cialtroni: insistete un pochino che noi butteremo fuori d'altro. Lo farete! Vi avvertiamo che anche se non lo farete tireremo fuori tutto egualmente e inviteremo certi pasticcioni e confusionisti che vi seguono a decidersi: o per le spie ed i loro difensori o per i comunisti contro le spie. Attentiamo ».

Ebbene quest messeri, questi rispettabilissimi messeri si sbagliano quando credono di impiantare nel campo proletario i sistemi che hanno fatto la celebrità di Monsieur Anquetil. — Il ricatto non avrà nessuna fortuna.

Il « Prometeo » del 15 Settembre 1929 pubblicava un articolo di risposta a tutte le canagliate centriste, e pubblicava altresi' (la. colonna della 4a. pagina), quanto segue:

La segreteria del Partito è pubblicamente diffidata a fornire — per via interna alla frazione — le « prove » che essa dice di possedere, « prove » mai comunicate alla frazione.

Sette mesi dopo, l'organo centrista minaccia di « tirare fuori tutto ». E perchè ha taciuto finora? E perchè si decide a « tirare fuori tuttuo »? Ha taciuto perchè non poteva confortare con i fatti le sue affermazoni. Sbraita oggi per fare confusione e per affogare nel silenzio il fatto che un centrista « non comunista » (lo dice l'organo del centrismo), e noi lo confermiamo, si era imbarcato con l'agente provocatore Menapace di cui era amico personale. No egregi allievi di Anquetil. Il ricatto non avrà fortuna. Sputate fuori tutto il vostro veleno. Chi sa che non si trovi un proletario centrista il quale senta tutto lo schifo di vedersi diretto da elementi che, per difendere uno dei loro, fanno ricorso al sistema dello chantage.

Noi vi seguiremo senza meravigliarci di nulla. Se del fango trovasi in mezzo a noi, questo fango deve essere spazzato via. Ma non girate al largo. Non dite che « lanciamo il sasso e poi stiamo zitti ». — Vi abbiamo chiesto con molta chiarezza: quel tale centrista (non comunista, anticomunista aggiungiamo noi); quel tale centrista ha agito per fellonia — come è possibile supporre fino a prova del contrario — oppure perchè egli era della stessa marca del suo «amico personale »?

Ed ora attendiamo tranquillamente il romanzo d'appendice. — E ci prepariamo a seguire le acrobazie dei pasticcioni che arrivano al villaggio per dimostrare come due e due fanno quattro che ai « margini della provocazione » si trovano non gli «amici personali di Menapace», ma quelli che denunciano queste amicizie!

Ed i pasticcioni avranno pane per i loro denti.

Guid'a destr.

Dopo il guid'a sinistr., dopo il piano quinquennale che, prima in cinque anni, poi in quattro, poi in tre, doveva realizzare il socialismo in Russia, doveva schiacciare il kulak e come diceva ecco il guid'a destr. Premi ed appoggi vengono promessi alle economie individuali, la facoltà è ristabilita per l'esodo dei lavoratori dai campi, e la riforma delle disposizioni elettorali deve annunciarsi al fine di ridare il diritto di voto ai kulak ed ai loro famigliari (ma... a quelli ed a quelli soli che erano in regola con le disposizioni della burocrazia centrista per la collettivizzazione dell'agricoltura).

Che il piano della burocrazia centrista sia andato all'aria, questo non significa affatto che è impossibile costruire il socialismo, e che la dittatura debba necessariamente incamminarsi verso la liquidazione della rivoluzione. Questo fallimento del centrismo significa solamente che, se è relativamente facile di avere ragione provvisoriamente dell'avanguardia proletaria, se è facile impiegare nei suoi confronti il sistema dell'imbroglio e dell'inganno, questo non è più possibile nei confronti dei problemi economici e delle forze dei nemici di classe del proletariato.

Trotzky ha ancora avuto una espressione geniale, quando ha detto del piano della burocrazia centrista che esso rassomiglia al piano di costruire un bastimento con l'addizione di parecchie barche.

Ma dopo i tempi « beati » del 2o Congresso sono passati molti anni. Ed i leninisti apparsi sull'orizzonte quando Lenin era morto, ci hanno abituato al piano dell'ingranamento dei kulak nell'economia socialista, dopo al guid'a sinistr. per il piano che in cinque anni avrebbe costruito il socialismo, ed ora ci preparano al guid'a destr. che idealizzerà nuovamente kulak e nepman ridiventati dei « fattori socialisti ».

No. La lotta per il comunismo, ovunque ed anche in Russia non ha niente a che fare con gli arlecchini che stanno distruggendo il movimento. O meglio questa lotta ha a che fare con questi arlecchini nel senso che le esercitazioni del guid'a destr. e del guid'a sinistr. devono essere ricacciate nel campo dei parlamenti borghesi e bandite dal campo della dittatura proletaria.

La crisi e l'emigrazione

Le prime manifestazioni della crisi sia nel campo internazionale, sia particolarmente per quanto riflette l'economia belga, pone in modo irrevocabile il problema dell'emigrazione. Le prime manifestazioni di questa crisi saranno risentite particolarmente dalla mano d'opera straniera, dato il suo carattere instabile.

Certamente domani la borghesia cercherà di ridurre la disoccupazione procedendo innanzi tutto al rinvio nei paesi d'origine, dei lavoratori irregimentati nel periodo « prospero ».

E' certo però che il capitalismo profitterà di questa situazione per dividere prima le forze indigene da quelle immigrate, e per poi passare all'attacco diretto contro i salari. Questo è l'obiettivo di una borghesia rapace pronta a profittare della miseria e di una quantità di altre circostanze che pongono il proletariato immigrato in uno stato d'inferiorità tale da renderlo suscettibile di servire come strumento per la divisione della classe operaia.

Come rispondere al doppio attacco della borghesia? Come rendere impossibile la divisione della massa degli sfruttati indigeni ed immigrati?

La soluzione di questi due aspetti del problema permetterà di resistere e vincere l'attacco che il capitalismo vuole sferrare contro le misere posizioni operaie.

Solamente l'organizzazione dei proletari immigrati, negli organi di lotta del proletariato belga può permettere una seria lotta ed una vittoria. E' l'unione delle forze sfruttate che rappresenterà un pericolo per le velleità padronali.

Certamente il problema non è dei più facili. Ma questa è l'unica via che permetterà di rafforzare la capacità d'azione delle masse immigrate ed indigene sia per le rivendicazioni immediate, sia per la loro generalizzazione successiva in movimenti per rivendicazioni più ampie.

La borghesia, conscia del pericolo che rappresenta per essa l'unione delle forze proletarie cerca di impedirlo con ogni mezzo.

Essa colpisce quella parte di proletari immigrati più coscienti che tendono a sviluppare in seno alle masse più refrattarie, la necessità dell'organizzazione. E' compito particolarmente dell'avanguardia dei proletari belgi di sviluppare in seno alle masse proletarie, la necessità di strappare come prima rivendicazione alla borghesia, il diritto per i proletari immigrati, non solamente di ritirare la tessera del sindacato, ma altresi' quello di permettere al nucleo di proletari immigrati più coscienti di sviluppare e propagandare in seno alla massa più refrattaria, la necessità della lotta e dell'organizzazione.

I bonzi del P.O.B. hanno iniziato una velenosa campagna per impedire l'unione delle forze proletarie; essi si sono ancora una volta schierati sfacciatamente sul terreno della divisione. Questi messeri si erigono e si erigeranno in ogni circostanza critica, come gli schietti portavoce degli interessi della borghesia, nel seno della classe proletaria.

Questa è stata e resta la loro funzione spudorata.

Essi cercano di sollecitare la massa nel suo punto più sensibile, enumerando una quantità di movimenti nei quali i proletari emigrati si resero colpevoli di crumiraggio, rappresentandoli cosi' come una pemanente minaccia alle posizioni conquistate dal proletariato belga nel corso di lunghe e dure lotte. Ma questi signori si sono mai domandati quali sono le cause che impediscono e ritardano il reclutamento sindacale nel seno delle masse immigrate? Essi fingono di non saperlo. Ma, in realtà essi hanno in mille circostanze agito nel senso di impedire ogni movimento del proletariato belga per strappare alla borghesia il diritto per il proletariato immigrato di combattere e di lottare per le sue rivendicazioni. Le proteste per il cosidetto « diritto d'asilo » non furono e non sono che delle manifestazioni verbali tendenti a sfigurare la reale rivendicazione proletaria per una efficace lotta contro le espulsioni.

In tutte le circostanze la loro funzione fu quella di rendere sempre più difficile, alla massa proletaria belga, la comprensione e la necessità di una vera lotta per impedire ogni espulsione. La loro formula di « diritto d'asilo » fu sempre condizionata dall'astensione — da parte dell'immigrato — di immischiarsi negli affari della politica belga. Questa condizione porta come conseguenza il diritto per il padronato di servirsi della mano d'opera straniera come strumento di manovra nelle lotte proletarie in quanto che l'organizzarsi, ed il partecipare ad una lotta proletaria nei confronti del padronato, significa immischiarsi negli affari belgi.

La fase che si apre sarà piena di movimenti e di agitazioni tendenti a vincere l'offensiva padronale. Ebbene il risultato e lo sviluppo di queste lotte è condizionato in grandissima parte dalla conquista per l'avanguardia della possibilità di sviluppare nella massa il principio della necessità della lotta per le rivendicazioni comuni a tutti i lavoratori.

Oggi più che mai è necessario di fare tutti gli sforzi per penetrare nelle masse, per svegliare in esse i più elementari doveri di classe, per impedire che la manovra padronale divulgata dai bonzi socialdemocratici abbia il suo successo. Oggi più che mai dovremo saldare i nostri legami di solidarietà con la massa indigena partecipando in prima linea nella lotta cercando di sviluppare nello stesso tempo un movimento contro le espulsioni.

Proletari al lavoro, per impedire la divisione delle forze proletarie e per opporre all'attacco padronale il blocco delle forze immigrate ed indigene.

Sulla situazione del Belgio

L'operaio pareva che non se la dovesse proprio vedere arrivare. Eppure anche nel Belgio la crisi comincia a farsi sentire in modo molto preoccupante. No, oltre che in America, in Inghilterra, nella Germania ed in Italia, anche nel Belgio comincia la disoccupazione.

Non ritengo che siamo già entrati nel periodo acuto della crisi. E' però certo che la situazione si aggrava sempre più. Oltre le ragioni generali di questa crisi, una particolare ne esiste per il Belgio. Anche in questi ultimi tempi, quando era evidente che si andava verso un periodo di disoccupazione, la borghesia ha fatto appello ai suoi agenti per reclutare dei battaglioni di operai stranieri, e particolarmente polacchi ed italiani. E perchè? Non certo per il bisogno di lavoro perchè si andava verso la disoccupazione. Ma per approfittare di questa massa per un'azione tendente a ribassare le paghe.

Ed il piano di ribasso dei salari è già in applicazione. Contemporaneamente si verifica l'espulsione dei militanti più attivi del movimento. Le grandi imprese di costruzione hanno già cominciato. E' così che già si verificano i primi movimenti e gli scioperi contro la riduzione dei salari. Di fronte ad uno sciopero dichiarato per respingere una diminuzione di 25 centesimi all'ora, i dirigenti sindacali hanno preso il pretesto che gli operai non erano organizzati per non interessarsi del movimento.

Già come se il sindacato fosse una società che agisce solo quando i suoi soci si muovono e i suoi padroni sono interessati. Già come se il sindacato non dovesse interessarsi di tutti gli operai, e non dovesse interessarsene anche per organizzarli e fare così il vantaggio di tutti i lavoratori. Ma per i socialdemocratici il sindacato, è il «loro» sindacato che fa sopratutto ed essenzialmente i comodi dei dirigenti.

Gli operai devono organizzarsi. Quelli stranieri in primo luogo. Solo cosi' con un organizzazione forte potranno difendere i loro interessi. E solo cosi' riusciranno ad impedire che i riformisti si servano di queste organizzazioni non per frenare i movimenti, ma per spingere queste lotte in avanti per la vittoria del proletariato.

DA ESCH

UNO SCROCCONE CHE ERA ANCHE UN AGENTE PROVOCATORE?

Qualche tempo fa ha preso la fuga un elemento il quale si era assunto il compito particolare di lanciare delle accuse contro i nostri compagni. Questo messere aveva certo compreso che questo era il mezzo migliore per conquistare la fiducia nel campo degli anti-fascisti. Ed è partito con una discreta somma rubata agli organismi proletari.

LA REAZIONE.

Un operaio giunto recentemente dall'Italia era stato destinato ad un lavoro bestiale. Per avere voluto rompere il contratto di lavoro, egli è stato condannato ad un mese di prigione ed a 1.000 franchi di multa. Questo succedeva in Francia. Rifugiatosi nel Lussemburgo, egli ha ricevuto la visita di due gendarmi francesi che lo invitavano a recarsi in Francia per firmare il decreto di espulsione.

A quale punto giunge l'accordo fra le polizie!

Sfuggito all'infame regime italiano, questo proletario ha incontrato nelle democratiche leggi francesi di che rallegrarsi. Ed egli come tutti i proletari devono convincersi che non vi è salvezza per i lavoratori in qualsiasi regime borghese: occorre lottare infaticabilmente per distruggere alle basi questo regime infame.

DA LIONE

IL 6 MARZO.

La grande manifestazione che doveva scuotere le basi della società dominante, e portare il proletariato alla conquista della piazza (secondo le previsioni centriste) ha visto ancora una volta il ridicolo del preteso partito comunista francese. In una città industriale come il nostro dove il proletariato è ammassato in immense e numerosissime officine, la convocazione del centrale ha visto solo qualche centinaia di operai sfilare a piccoli gruppi davanti al locale prestabilito.

Immense forze di polizia erano state poste nei dintorni. Lione non aveva mai visto tale spiegamento di forze. Il locale dove doveva tenersi il comizio era ermeticamente schiuso e solidamente guardato da nuclei di guardiani della « pace ». Qualche gruppo di proletari sorpreso da questo fatto improvviso, stazionava nei pressi commentando, ma con buone o cattive maniere essi furono costretti a circolare. Sarei quasi inutile dirlo, i dirigenti locali brillavano per la loro assenza.

Anche quando qualche ora più tardi un centinaio di operai si riunirono in una piccola sala della Borsa del Lavoro, non fu possibile scorgere nemmeno la silhouette di un « capo ». Solo un giovane operaio disse qualche parola di fuoco contro i procedimenti polizieschi e tutto finì.

I grandi sacerdoti locali erano soddisfatti. Incanalato splendidamente un apparecchio burocratico, essi erano convinti di avere compiuto tutto il loro dovere, non avevano fatto che eseguire gli ordini che erano stati trasmessi. E se non erano riusciti a mobiliare il proletariato, erano almeno riusciti a mobilitare la polizia: Queste per dei pagliacci del circo « Stalin Molotoff e compagni » si chiamano delle vittorie. Ma la tattica marxista che dovrà portare il proletariato alla lotta e alla conquista del potere, quella sta naturalmente fuori del circo.

Ma essi giocano un bruto gioco. Dopo essere giunti al massimo del compromesso, e della rinunzia al programma comunista i pagliacci cercano di rifarsi un prestigio con un sistema che non può essere considerato nè paragonato a programmi di gruppi o scuole rivoluzionarie passate e presenti, anche le più utopistiche, le più assurde.

Questo, ed il sistema che il centrismo fa passare come la concezione dei metodi di lotta e di agitazione rivoluzionaria più marcata di irresponsabilità criminale, è il miglior metodo di distruzione delle forze sane del proletariato. Ma la realtà è inesorabile; lo è stata nel passato e lo sarà nell'avvenire. La esperienza nuova che il proletariato compie disgraziatamente, ancora una volta a proprie spese: noi la auguriamo che sia feconda e salutare per l'avvenire.

Il centrismo, forse pensa con il bluff di fare passare sotto silenzio i suoi crimini. Che la crisi del capitalismo esiste, lo sappiamo. Ma disgraziatamente esiste anche la crisi del movimento comunista, ancora più grande e molto più grave. Quale posizione dobbiamo prendere noi sinistri per il 6 Marzo? Il nostro dovere è di mettere in guardia tutti gli operai ed anche i centristi in buona fede e di spiegare loro chiaramente che non è un partito che prende queste iniziative, ma bensi' una cricca di funzionari che si sono impadroniti del partito comunista dopo la morte di Lenin.

Dopo tutte le disfatte e tutti gli errori commessi, essi cercano di fare fracasso fra le masse operaie per potere nascondere il male fatto. In tutti i paesi il dovere dei comunisti è quello di smascherare i bonzi.

Un comp. sostiene infine che bisogna partecipare a tutte le riunioni per portare i nostri punti di sinistro.

Da ST-ETIENNE (Loire)

IL BLUFF DEL 6 MARZO.

Già le strombazzate del 6 Marzo e del 1° Agosto! Il proletariato non vi crede più. Il risultato delle manifestazioni del 6 Marzo e del 1° Agosto dalla Loire è stato il solito bluff. Ma almeno i centristi stessi, diciamo gli entusiasti stalinisti avessero avuto il coraggio di rispettare le decisioni dei loro capi. Macchè! Nemmeno a dirlo essi sono entrati nelle officine e nelle mine in attesa dei grandi comizi che dovevano avere luogo all'uscita delle officine. Però chi lo sapeva? Nessuno.

Due poliziotti all'entrata ed all'uscita del lavoro, è bastato. Chi doveva parlare attendeva certo al caffè cooperativo. E preparava parole accigliate.

Quando il «Prometeo» diceva che si andava verso il fiasco completo ci si diceva pessimisti e che noi non conosciamo e non apprezziamo le situazioni. In una parola controrivoluzionari (aggettivo abituale). Accidenti! che razza di maniera hanno loro di apprezzare le situazioni! Si direbbe che essi non conoscono nulla dell'esperienza del passato. Le vittime agli staliniani si vede che non costano niente.

Però ecco: la grancassa. 'A New-York, 75.000 manifestanti. La polizia è intervenuta con i gaz lacrimogeni per sbandare i manifestanti.

La sinistra non ha mai messo in dubbio che è più facile l'agitazione dove la crisi capitalista determina la disoccupazione. Ma non è però permesso ai politicanti di approfittare di queste forze sane per distruggere la loro energia in sterili movimenti. E' evidente che il centrismo traversa una crisi grvaissima. Invano esso cerca una via d'uscita. Il 6 Marzo non potrà che approfondire l'abisso che stacca il partito dalle masse. Scaramuccie e fiaschi.

Noi diciamo che applicando una politica comunista si preparano le masse a comprendere la necessità della loro lotta. Ed allora i proletari scenderanno in piazza. Con il zig-zag e con la scaramuccia non si fa che del bluff. Quello che necessita è un partito comunista ed allora non ci saranno forze sufficienti nè mezzi capitalisti che potranno arrestare la sua marcia trionfale.

Solo sulla linea politica sostenuta dalla sinistra, solo con le sue tesi fondamentali si potrà arrivare a questo trionfo.

Un operaio.

Da MARCHIENNE AU PONT

VITA DEL GRUPPO.

Dopo un periodo di difficoltà il nostro gruppo ha ripreso le sue riunioni. Nell'ultima seduta esso ha discusso sulle manifestazioni del 6 Marzo. Un compagno fa una relazione della manovra centrista e dimostra come si voglia legamare ancora una volta il proletariato con i soliti bluff come il 1° Agosto dell'anno scorso.

Nota dell'administrazione

L'appello che abbiamo lanciato nel numero passato non ha avuto il risultato che noi ci ripromettevamo.

In generale i compagni hanno sentito la necessità di regolare i conti, come anche la necessità di intensificare la sottoscrizione.

Ma nessun gruppo ha dimostrato di apprezzare la nostra proposta per la creazione di «un fondo giornale» che permetterebbe di saldare i conti immediatamente, non appena giunto il giornale e prima ancora che questo venga diffuso.

Questo fondo potrebbe poi alimentarsi con il provento della diffusione.

Il fatto che solo la settimana scorsa ci sia giunto il regolamento dei conti ha costretto il ritardo nella pubblicazione del giornale. Che i compagni sentano il nostro appello e ci consentano di assicurare una regolarità di pubblicazione bimensile, il menomo che si possa fare data la gravità della situazione attuale.

Sottoscrizione pro "PROMETEO"

Riporto n° precedente ....fr. 5,941.80

Lione : Scheda N. 121

Sem, 5; Salutando Tarantan, 5; Supplemento giornale, 3.60; Bene augurando ad Enrichetta nel suo secondo versamento, 5; per arrotondare, 1.40; Tullio, 5; Stresman, 5; bianco, 10; tredici, 5; rusoolino 5; Mario, 2; Francesco, 1; Prandurlon, 2; M. N., 2; Menello, 2.50; Pepe, 2.50; Cesena, 1.50; Illeggibile, 2; Viconi, 2; Ricci, 1; Boni, 1.50; Magnoni, 2.50; Delfi, 2; Vrettori, 2. — Totale franchi francesi 76 pari a fr. belgi.............. 106.40

Lione : Scheda n. 29.
(Raccolte a S. Priest).

per la sinistra, 5; esce il primo di ogni mese, 2;; Vino, 2; abruzzese 2; illeggibile, 2; illeggibile, 2; illiggibile, 1; Baldi, 1; Valenti, 0.50; Conti, 1; Zucchetto, 0.20; Gratte 1; illeggibile, 1; Mazzetti, 1; Lupo rosso, 2; Bonfanti, 1.50; illeggibile 1; Scrsella, 1; Buzzetti, 1; Spartaco, 1; Alberton, 1; Gobardo, 1; Bilo, 0.60; Ferraggio, 2; Palestra, 0.40; Lazzaretto, 1; Lazzarin, 2; Moro, 1; Murer, 2; Sasso, 1; Domenico, 1; Sasso, 5; Alberti, 1; Nodari, 1.50; Fra comp. e simpatizzanti, 12; per pareggio, 130 = Totale frs francesi 64 pari a belgi 89.60

Parigi (Bezons, Argenteuil) : Scheda n. 43.

Monti, 10; Zoli, 50; Parigini, 5; Marra, 5; Ruffilli, 5; Adamoli, 6; Mainarani, 5; Benassati, 5; Peretti, 5; Rastelli Silvio, 5; Mantovani, 2; Bancher, 3; Bertolani, 5; Marchesi, 5; Frazzini, 5; Piancastelli, 4; Marco, 2; un socialista, 2; bertazzoni, 2; Dante, 2.60. — Totale Fr. francesi 133.60; belgi 187.05

Parigi : Scheda N. 44.

Gasperini per «Prometeo», 5; Lucin Giovanni, 2; Ghetti, 135; Angelo, 5; Alfredo, 5; illigg., 1; Bovrira, 2; Cinta, 2; N.N., 2; Solitario, 1; Mercati, 2; Milvi, 2; Geneazone, 2; Aroldi, 1; Bartolozzi, 1; Dotto, 2; Lorenzino, 1; Comelli, 2; Lailgend, 1;; Angelo, 2; N.N., 2. — Totale fr. francesi 46.35; belgi.. 64.85

Parigi : Scheda N. 98.

Fra compagni, 34.20; Avanzo, 6.20. — Totael fr francesi 40.50; belgi 56.70

Marchienne - Scheda N. 102.

Borsotto, 10; Angelo, 5; Angelo, 5; Sabralo, 5; Valsecchi, 5; Montoni, 1; Dalgion, 2; Lorezneo, 2; Sempre cosi', 2; Cosemi, 5; Barili, 10; Ernesto, 2; Aproti, 5; Pecori, 2.50; Uno schiavo, 2; Giacomello, 2; Merecco, 200 Vottori, 2; Baralio 2; N.N. 1; Attioli, 1; P., 4; Berelenti, 2; Prolemmo, 5; Fasetta, 5; Gio, 5 — Totale fr. .... 100.—

Bruxelles : Scheda N. 63.

Per un bicchiere di latte, 5; Per avertorto una barra, 10; Antonio, 5.50; Trombone, 5; Garpare, 2.50; Morte al boia, 5; Rogna, 4; Toni, 2; Morte a Mussolini, 3.50; Viva Bordiga, 5; Salutando forgereone e viola, 5; A morte, 2.50; Consi, 5; G. R., 5; N. N., 5; Paolino, 5; Pieri salutando il piccolo edil grande bebè, 5; Otto, 5 — Totale 85.—

Totale generale a riportare ...fr. 6,631.40

Editore responsabile : V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek. —

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles, 201, ch. de Haecht. Gérant J. Van Trier.

ANNO III. N. 30 1° MAGGIO 1930.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique)
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1930 .... 5.00
Di sostegno 10.00

« Rivoluzione o guerra »

Su questo sfondo si muovono le situazioni e le manifestazioni del Primo Maggio

Per la guerra :
— La socialdemocrazia disarma il proletariato.
— L'opportunismo distrugge i partiti comunisti.

Per la rivoluzione :
— Le frazioni della sinistra comunista, lottano per la dittatura del proletariato.

Frazione della sinistra comunista

Primo Maggio 1930

COMPAGNI PROLETARI!

Sono lontani, remoti; sono scomparsi nella vostra memoria, i ricordi delle giornate del Primo Maggio, che si svolgevano nel festoso sventolio delle rosse bandiere, mentre il lento miglioramento delle condizioni della vostra schiavitù poteva accreditare l'inganno che l'invocazione fragorosa al sorgere del « sol dell'avvenire », si sarebbe realizzata pacificamente.

Dopo di allora, l'abisso. Dopo di allora la guerra. Dopo di allora il tradimento di quelli che vi volevano portare « pacificamente » alla liberazione, e che vi condussero invece al massacro bellico.

E dopo la guerra squillarono nel mondo intero le giornate del Primo Maggio ove risplendeva la visione della battaglia per la rivoluzione liberatrice.

Ma la vittoria non venne. Quella vittoria che aveva frantumato il potere nemico nella Russia, in quella Russia che pareva essere il fortilizio della reazione, e che divenne la vostra fortezza mondiale.

PROLETARI!

Il capitalismo ha compreso la lezione degli avvenimenti russi. Quando l'inganno democratico di Nitti aveva deviato il vostro movimento, aveva sbandato le vostre forze, il capitalismo ha conficcato nelle vostre gole, il pugnale fascista.

E dopo la guerra per la « difesa della democrazia », dopo la « vittoria della democrazia », le cataste di vittime strangolate dal fascismo, il Tribunale Speciale, l'annientamento di tutte le vostre organizzazioni, la miseria, la fame.

Tutto è caduto. Il capitalismo tutto ha abbattuto perchè quando scatenaste i vostri movimenti, per abbattere l'edificio capitalista, l'organizzazione di guida vi mancava; vi mancava il partito comunista.

COMPAGNI PROLETARI!

Avevate fondato al prezzo del vostro sangue l'organizzazione che doveva rendere mondiale la vittoria russa.

Ma al seguito del successo della controffensiva scatenata dal capitalismo contro il vostro assalto rivoluzionario, questa organizzazione è caduta nelle mani dell'opportunismo.

Non è bastato il tradimento della Seconda Internazionale. Non è bastata l'esperienza della guerra. Nemmeno sono state sufficienti l'esperienze della vittoria proletaria in Russia, della controrivoluzione socialdemocratica in Germania, del terrore fascista.

L'opportunismo ha ancora una volta trionfato. All'ombra dello standardo della rivoluzione proletaria in Russia, prima rincattucciati e timorosi — quando voi eravate in armi ed in piedi contro il nemico, poi più arditi — quando il nemico vi aveva disarmato e sbandato —, all'ombra di questo standardo di glorie del proletariato mondiale, stanno oggi gli opportunisti distruttori della rivoluzione russa, distruttori dell'organizzazione comunista.

Mille volte traditi, mille volte ingannati, proletari non altrove che nel vostro partito, è la via della vostra salvezza. Non altrove che nella dittatura proletaria è l'organizzazione della vostra liberazione. Non altrove che nell'insurrezione è il mezzo per il vostro affrancamento.

COMPAGNI!

Se la vittoria proletaria non è venuta, non per questo sono scomparse le ragioni che impongono questa vittoria.

Nell'India, nella Cina, nell'America, in Europa, dovunque i proletari combattono ed il capitalismo assassina, imprigiona, mitraglia per polverizzare l'avanguardia della lotta.

In tutto il mondo sovrasta oggi, come ieri il dilemma « guerra o rivoluzione ». Oggi come ieri il motore della storia agisce per condannare i milioni degli sfruttati al macello fratricida, alla guerra, se il proletariato non vincerà la sua battaglia rivoluzionaria. Solo questa battaglia aprirà le prigioni dei proletari italiani, dove — per gli interessi di tutto il mondo — si trova la fucina che era nel 1917 in Russia, dove i lavoratori del mondo intero attendono lo squillo della vittoria.

COMPAGNI PROLETARI!

Non per preparare la guerra attraverso le commedie del disarmo voi manifesterete sotto le bandiere della socialdemocrazia che ha difeso ovunque il vostro nemico di classe, e che oggi scatena la violenza contro gli oppressi ovunque e particolarmente contro il proletariato delle colonie.

— Non per preparare la distruzione totale delle organizzazioni voi combatterete sotto la bandiera dell'opportunismo centrista.

— Ma per difendere l'Ottobre Rivoluzionario in Russia, per preparare l'Ottobre in Italia ed in tutto il mondo, voi proletari, spezzerete nelle mani della socialdemocrazia traditrice, la bandiera che essa porta nelle vostre file per la difesa del regime capitalista.

Voi liberete la bandiera della rivoluzione russa ed internazionale dalle unghie dell'opportunismo centrista.

— Questo lo comandano le cataste delle vittime proletarie cadute nella lotta.

— Questo lo vogliono i nostri fratelli d'Italia.

— Questo voi direte nelle manifestazioni del Primo Maggio scavalcando inganni e tradimenti.

— Per questo voi saluterete le frazioni della sinistra comunista che proseguono senza scoraggiamento, la lotta per la rivoluzione comunista.

— Evviva tutti i caduti per la rivoluzione.

— Evviva l'avanguardia rivoluzionaria.

— Per il comunismo, contro tutti i tradimenti e contro tutti traditori.

— I proletari che vi guidarono alla vittoria nel 1917, sono ancora oggi al vostro fianco, essi vi porteranno alla vostra liberazione.

Il C. C. provvisorio della frazione di sinistra

Primo Maggio 1930

Ancora quest'anno il Primo Maggio, per l'atmosfera che covrasta sul terreno internazionale, rassomiglierà molto alle cupi ricorrenze degli ani decorsi.

Dal congresso dell'Internazionale socialista che, diecine e diecine d'anni orsono, per commemorare degnamente i martiri di Chicago, stabiliva che il Primo Maggio sarebbe una giornata di manifestazioni internazionali di lotta per rivendicazioni del proletariato internazionale ad un regime di vita migliore come avviamento alla battaglia per la trasformazione radicale della società capitalista, del tempo ne è trascorso!

Colui che con il pensiero trascorre questo tempo, conta le battaglie che il proletariato ha sferrato alla borghesia internazionale, contra le vittime, che ancora sono invendicate, cadute sotto la mitraglia del piombo borghese, ed esamina la situazione presente, se si sforza di fare un bilancio, rabbrividisce.

E' possibile che tanti sacrifici non abbiano servito a nulla!

E' possibile che la classe proletaria sia condannata ad essere l'eterna vittima, l'eterna sacrificata?

All'esaminatore superficiale, un esame comparato dei rapporti di forze tra le classi tra la situazione attuale ed i diversi periodi trascorsi, se non fa dare una risposta affermativa a queste domande lo fa sicuramente concludere che mai, come in questo momento, la classe proletaria non è stata lontana dalla lotta finale, mai, come oggi, la borghesia è stata cosi' potente, mai come oggi il proltenriato si è trovato cosi' diviso, cosi' disorientato, cosi' indifferente.

L'osservatore superficiale ha bell'à pronte parecchie dozzine di argomenti per dimostrarvi la fondatezza del suo pessimismo, ed è tanto più categorico nelle sue affermazioni, quanto più queste possono servire di giustificazione alla sua timorosa riflessione.

Pertanto la realtà è ben diversa!

Mai come oggi il fondamentale è diverso dall'apparenza.

Se è vero che la borghesia internazionale è pervenuta a sconfiggere l'assalto rivoluzionario dell'immediato dopo guerra, se è vero che il proletariato non ha saputo approffittare delle circostanze favorevoli in molteplici occasioni, per dare il colpo di grazia al regime borghese, se è vero che il primo governo proletario offre lo spettacolo vergognoso di perseguitare i migliori combattenti della causa rivoluzionaria, se è vero che gli stessi partiti comunisti sono o stanno in procinto di divenire dei fattori negativi per la causa rivoluzionaria, non è men vero che, mai come oggi, il dilemma imprerioso non si è posto come una realtà storica immediata, come una questione di vita o di morte, per l'umanità tutta intiera, il dilemma, « La Rivoluzione o la Guerra », la trasformazione dei mezzi di produzione, trasformazione attuabile solamente dalla dittatura del proletariato, o l'apertura di una sosta dell'evoluzione storica caratterizzata da dissesti permanenti, da catastrofi e da guerre senza fine, fino a che la rivoluzione vittoriosa non trasformerà tutta la struttura della società.

Un esame anche rapidissimo della attuale situazione dimostra in modo inoppugnabile questa realtà che sfugge all'esaminatore superficiale.

La guerra imperialista, sconfiggendo il « militarismo tedesco» nell'intenzione dei suoi « preparatori » doveva favorire lo sviluppo di un capitalismo imperialista a scapito dell'altro. I suoi risultati, non certamente preveduti dalle diplomazie segrete degli stati belligeranti, mentre modificarono la ripartizione del globo terrestre tra i diversi stati, furono l'inizio di una crisi catastrofica del regime borghese; crisi che, malgrado i dodici anni ormai trascorsi dall'armistizio, malgrado i suoi alti e bassi, periodici, non ha mai cessato di acutizzarsi.

A nulla è servito il tradimento della socialdemocrazia, a nulla sono serviti i varri diversivi delle conferenze « per la pace », per il « disarmo » a nulla vale il mettere avanti il sistema di governo democratico o quello reazionario. La crisi si aggrava, le vecchie contraddizioni permangono, nuove ne sorgono; un solo mezzo per la borghesia: guadagnare tempo, fraseologia pacifista per coprire la corsa agli armamenti, perfezionamento dei mezzi repressivi, e stroncamento legale od illegale del movimento rivoluzionario.

Questa politica non è particolare ad un governo reazionario. Essa è generale. Ogni progresso tecnico che fanno i mezzi di produzione sono come del petrolio nel fuoco, alimentano la crisi, sia aumentando il numero dei disoccupati, sia rendendo più imperioso il bisogno di procedere ad una nuova ripartizione degli imperi coloniali.

Frattando un vento di ribellione attraversa le colonie ove la borghesia indigena, vuole insaccare tutto il plus valore che producono i lavoratori coloniali.

I proletari cominciano a veder chiaro nelle aspirazioni « indipendenti » della loro borghesia e aspirano essi pure all'indipendenza, non solo dal capitale straniero, ma pure dalla loro borghesia nazionale. La differenza tra le due indipendenze si manifesta in modo chiaro attualmente nell'India: Gandhi fa la marcia simbolica della « resistenza passiva ». I proletari tessili di Bombay e di Calcutta, con i fucili alla mano, prendono d'assalto i posti di polizia inglesi e fanno degli scioperi grandiosi, per un regime di vita più umano.

In Cina malgrado la disastrosa sconfitta del proletariato e dei contadini la gravità della situazione persiste, ed il trionfo della rivoluzione nazionale tanto cara a Stalin ha dimostrato che il proletariato puo' liberarsi solo con la sua rivoluzione.

Non parliamo dell'Italia poichè forse in nessun altro paese il dilemma di cui parliamo appare in modo lampante, come in Italia. Qui possiamo solamente rilevare che la tensione dei rapporti di forze rende insufficienti persino le minaccie delle leggi eccezionali. Donati insegni.

Dalle brevi considerazioni che abbiamo fatto, possiamo concludere che, mai come oggi, la situazione internazionale è stata cosi' piena di prospettive rivoluzionarie. In questa situazione una importanza eccezionale assume l'esame della posizione dei partiti comunisti, particolarmente nel modo che essi intendono interpretare la partecipazione delle masse alle manifestazioni del 1°. Maggio.

A questo proposito dobbiamo, e gli operai rivoluzionari lo faranno con noi, constatare che a nulla ha servito l'esperienza. L'ubriacatura del « terzo periodo » — benchè in decrescenza, permane.

Anzichè preoccuparsi di svolgere una sistematica preparazione per assicurare delle possenti manifestazioni proletarie, anzichè preoccuparsi in modo serio, che la partecipazione allo sciopero del Primo Maggio sia completa ed approffitare della tradizione che il Primo Maggio ha acquisito nella coscienza proletaria, per agire fra gli strati proletari che sono ancora sotto l'influenza della socialdemocrazia e che sono al di fuori dell'influenza del Partito, l'opportunismo ci serve una nuova scaramuccia a frasi roboanti, senza alcun significato, le di cui conseguenze saranno solo di isolare una volta di più l'avanguardia comunista, dal grosso delle forze proletarie, rendendo un segnalato servizio alla socialdemocrazia, la quale potrà tranquillamente proseguire — senza venire menomamente disturbata — la sua opera di avvelenamento di larghi strati di masse operaie.

I militanti di sinistra, consci delle responsabilità che hanno i rivoluzionari, mentre parteciperanno attivamente alla preparazione del Primo Maggio, si sforzeranno di attirare l'attenzione del proletariato sulle difficoltà della situazione presente, e faranno di tutto affinchè il Primo Maggio 1930 segni una tappa importante sulla via del rafforzamento delle posizioni di classe del proletariato, cercheranno di interessare la parte più cosciente del proletariato rivoluzionario alla crisi permanente che distrugge i partiti comunisti, marcando chiaramente che l'esito felice delle lotte proletarie nel prossimo avvenire è strettamente collegato all'esistenza di un organismo che sappia interpretare giustamente i compiti della classe proletaria, e che, liberato dall'opportunismo, subordini tutta la sua attività per la lotta all'obiettivo finale: il trionfo della rivoluzione comunista.

La frazione di sinistra in questo Primo Maggio invia il suo saluto rivoluzionario a tutti i caduti delle battaglie proletarie, a tutti gli ostaggi in mano al nemico di classe, imprigionati nelle luride carceri del regime borghese, a tutti i relegati nei luoghi di deportazione, ed esprime il suo appoggio incondizionato e la sua solidarietà a tutti i combattenti che, anzichè sgominarsi, in tutta la confusione attuale, seguono indefessi la loro opera tanto più meritevole per quanto essa è meno sconosciuta.

Va da sé che la nostra ammirazione e la nostra solidarietà è completa pure per i combattenti dell'opposizione russa i quali, malgrado le carceri ed i campi di relegazione del primo stato proletario, tutto sacrificano, la vita non esclusa, pur di rimanere fedeli alla causa della rivoluzione mondiale.

La provocazione facista

A CHARLEROI...

Basti dire che questi messeri non hanno altro coraggio che quello di bastonare od assassinare un proletario, quando sono in cento e quando sanno che tutto l'apparato di polizia e della magistratura sta a loro totale disposizione per proteggerne la fuga e per imprigionare i proletari che si difendono.

Il 6 aprile, Charleroi avrebbe dovuto essere invasa. — Non si trattava apertamente di una marcia fascista. — I fascisti non hanno ancora questo coraggio. Per permettere a governo, socialdemocrazia, liberali, ecc. di imbrogliare i proletari italiani ed anche i belgi, per non battere il becco di fronte ad una sollevazione delle masse, i fascisti avevano ideato di presentare i loro grugni sotto la bandiera della « Combattenti » per l'inaugurazione di una bandiera, per riparare allo smacco subito durante i funerali di Marcinelle. — Qui un proletario aveva, malgrado la polizia, fatto sparire dal corteo la provocazione dello stendardo degli assassini del proletariato italiano.

Ma tutto era preparato. Se le masse fossero state immobilizzate, la cerimonia fascista si sarebbe svolta in piena regola. Il presidente della Combattenti era venuto espressamente dall'Italia, il messaggio del duce era bell'e pronto, e l'inquadramento dei fascisti era a puntino sotto il comando del console e dell'ambasciatore.

Ma cosi' non è andata. I proletari avevano dimostrato che sarebbero restati degni delle lotte loro. — Ed allora i disegni bellicosi sono rientrati. La grrrande colonna di fasciti provenienti da tutte le parti del mondo si è ridotta ad una trentina di fascisti che sono scesi alla stazione alla chetichella, sperdendosi timorosamente fra i viaggiatori.

E la difesa della polizia era completa. Per difendere questa trentina di fascisti, che si smarrivano fra i passanti, e sullo spazio di 150 metri vi erano circa 200 agenti di polizia in borghese senza contare tutte le truppe che erano consegnate; quello che ha fatto dire a dei giornali borghesi che Charleroi era in istato d'assedio.

Alla Borsa si è svolta la cerimonia. E non sappiamo come abbiano fatto a portare la bandiera. Con quanta precauzione... Si dovrebbe dire che per meglio nasconderla, devono averla portata in una cassa da morto. — I proletari di Charleroi e del bacino hanno risposto pienamente all'appello. — Diciamo dei proletari italiani. Quelli belgi non erano cosi' numerosi.

I socialdemocratici avevano fatto la propaganda per l' « indifferenza », per l' « astensione », per non fare una contromanifestazione. — E che cosa significava tutto questo se non il lasciare campo libero alla provocazione, permettere a questi assassini fascisti di inorgoglirsi, di sviluppare il loro piano di violenta penetrazione nel campo [illegible]zione, di intensificare il terrore contro i proletari in Italia, tanto anche all'estero, si poteva spadroneggiare...

E' da rimarcare che se la socialdemocrazia ha fatto appello all'astensione in base al pricipio di lasciare « libertà » ai fascisti, l'opposizione belga ha accettato la ridicola tattica di limitarsi ad un commento pseudo-marxiste degli avvenimenti smascherando il bluffcentrista e la manovra socialdemocratica. No, egregi compagni; quando il nemico sceglie l'ora della lotta, e quando il nemico sceglie l'ora di questa lotta in una sitazione che permette una risposta proletaria; occorre combattere senza tergiversazioni, malgrado tutte le colpe della direzione. Ed è evidente che in Belgio la risposta immediata alle provazioni fasciste puo' e deve essere data, costi quello che costi.

Con questa specie di teoria dell'opposizione belga, si arriverebbe un giorno al risultato di vedere il tranquillo svolgersi della manovra della socialdemocrazia, il trionfo della reazione mentre noi resteremmo a « commentare ».

I proletari dovranno ancora vigilare sui nostri « italianissimi ». Questi non mancheranno di ritentare.

I proletari quando saranno chiamati alla lotta risponderanno come il 6 Aprile. E tanto più compatta sarà la risposta, tanto minori saranno le possibilità per gli assassini di provocare, e tanto minori saranno altresi' le perdite del proletariato nella battaglia.

I fascisti dovranno trovare il pane per i loro denti.

A nessun costo essi dovranno impiantare le loro tende. Il ricordo delle migliaia di imprigionati deve esserci sempre presente; e noi dobbiamo — malgrado la propaganda disfattista della socialdemocrazia — spiegare ai proletari belgi che combattendo contro gli assassini fascisti italiani, essi combattono per i loro interessi diretti, che impedendo a questi grugni di fare la loro comparsa di sfida, essi lottano non solamente per esprimere la loro solidarietà al proletariato in Italia, ma combattono altresi' per difendere la loro vita minacciata dalla reazione internazionale che si farà tanto più ardita per quanto più completa sarà la loro sottomissione alla propaganda della socialdemocrazia per il disarmo.

... ED A PARIGI.

Come a Charleroi, anche a Pantin i fascisti volevano impiantarsi con il sistema della copertura del « combattentismo ».— Ma la belva fascista resta una belva anche quando si veste con gli abiti della belva del combattentismo che ha fatto massacrare milioni di operai. E se il piccolo borghese esita quando vede il fascista soto l'aspetto del combattente, il proletario invece sa che l'assassino in camicia nera od in camicia di combattente è sempre lo stesso assassino. O che il « combattente » non è stato l'avamposto del fascismo?

Ed il proletariato non ha permesso la manovra dei fascisti a Pantin.

E la meritata lezione è venuta. — Strillino quanto vogliono i fascisti contro la « delinquenza » dell'emigrazione sovversiva che non permette ai fascisti di svol-

gere liberamente il loro piano di asservimento degli operai. Non noi gli rinfacceremo la mancanza di libertà in Italia. Sappiamo magnificamente che sotto il capitalismo non esiste la libertà per i proletari di difendere i loro interessi. Si tratta di una questione di « misura »; ed i fascisti italiani che hanno raggiunto il colmo di questa misura si trovano naturalmente di fronte alle risposte dovute da parte degli operai che non tradiscono la loro classe.

Per tutta risposta i fascisti di Parigi hanno ideato di fare ricorso al sistema applicato in Italia, al sistema della spedizione punitiva. Hanno cercato di stabilire i responsabili della lezione di Pantin. Ed una volta stabilito a loro modo chi erano i cosidetti responsabili, sono andati a provocarli. Naturalmente si erano premuniti con un alibi. Andavano per... incassare delle fatture. E ci andavano armati fino ai denti. Ed andavano proprio in una trattoria ove immediatamente identificano la preda da provocare.

Ma non tutte le ciambelle riescono col buco.

E stavolta la provocazione non è riuscita. La spedizione punitiva non si è conclusa con l'eja o lo sputacchio sulle vittime proletarie. Gli operai hanno pazientato fino a quando hanno potuto, ma alla fine, quando hanno visto che i fascisti mettevano mano alle armi, si sono vigorosamente difesi.

Parità di forze. La polizia non era li' tutta pronta per dare man forte ai fascisti. E la spedizione fascista si è risolta in una resistenza decisa degli operai; nell'urto due fascisti sono stati uccisi. Da notarsi che il gruppo fascista quando ha visto, che i proletari non rispondevano con bandiera rossa, ma si difendevano con le armi, se la sono data immediatamente a gambe ed hanno lasciato sul terreno quelli che non erano riusciti ad ammazzare i proletari, e che volevano ammazzarli salvandosi scappando.

Naturalmente questo ha dato luogo allo sferrarsi di una reazione. La democrazia è ospitale per tutte le spie e per tutti i provocatori. Essa tollera i proletari quando questi si rassegnano a farsi provocare. Ma quando i proletari reagiscono, allora è la ventata reazionaria che si scatena.

Ma malgrado l'inevitabile reazione questa è la via che devono battere i proletari.

I due fatti di Charleroi e di Pantin, ci fanno vedere che un piano fascista per mettere le tende della provocazione all'estero, è in pieno svolgimento. Naturalmente questo piano si svilupperà con cautela, e l'appoggio concreto dei governi di tutti i paesi è d'avanzo assicurato. Sovratutto in previsione della crisi. Concretamente l'appoggio dei governi di tutti i paesi e di tutte le democrazie sarà dato tenendo presente la necessità di addormentare le masse.

Rispondere come a Charleroi ed a Parigi, questo è il nostro dovere. Ma di più, e senza tardare, noi dobbiamo fare uscire le organizzazioni proletarie di tutti i paesi dal letargo in cui lo hanno gettato la propaganda disfattista della socialdemocrazia e l'imbroglio centrista che vorrebbe fare credere che i soli proletari italiani bloccati con lo stanco appoggio dei gruppi centristi di ogni paesi, puo' avere ragione dell'attacco fascista.

Occorre che dei movimenti di massa siano preparati. E per determinare questi movimenti la solidarietà con il proletariato italiano deve apparire una necessità per i proletariati di tutti i paesi, che devono vedere in questa solidarietà uno dei fattori essenziali per la difesa del loro pane.

La crisi puo' fornire l'occasione al blocco, delle masse indigene ed immigrate. Occorre saldare questo blocco. E per saldare questo blocco i proletari italiani devono essere in prima linea.

Che nessuno diserti le organizzazioni proletarie di goni paese. Che ogni occasione sia posta a profitto per svegliare delle coscienza. Che ogni occasione sia posta a profitto per dimostrare che gli operai immigrati non saranno mai l'oggetto delle manovre padronali, per un assalto contro i salari e le otto ore, ma che essi saranno sempre in primissima linea per combattere, sotto una sola bandiera, contro il padronato.

Il fascismo non ha osato fucilare il proletario Donati che aveva dato il segnale di una resistenza armata e collettiva contro il fascismo. Il Pubblico Ministero, nella requisitoria, ha detto che non si trattava della « strage » prevista dalle leggi eccezionali. E perchè lo stesso Tribunale ha visto invece nell'atto di Della Maggiora, gli estremi della « strage »?

E perchè — e per la prima volta — le autorità fasciste sentono il bisogno di non esaltare l'assassino fascista Silvagni, freddato da Donati?

Questo significa che il mutamento delle situazioni impone al fascismo di fare i conti con la volontà dei proletari, di difendersi con le armi. Ed allora « non si fucila » per non rassodare, nelle masse, la convinzione della necessità dell'impiego delle armi, « non si fucila » nella prospettiva di smorzare,difrenare i proletari.

La scissione di Grenoble

Quello chè occorre rilevare nelle vicende del Congresso del Partito Socialista non è certamente il fatto in sè dell'avvenuta separazione fra concentrazionisti unionisti e concentrazionisti antiunionisti. Abbiamo già avuto occasione di scriverlo. Quando un blocco di formazioni politiche di partito si costituisce sulla base di una data soluzione del problema dello stato, le differenze sussistenti fra i vari partiti assumono l'aspetto di contrasti tattici nell'orbita degli interessi di quella classe che puo' ritrarre vantaggio dalla soluzione preconizzata dal blocco dei partiti.

Il precipitare della situazione italiana conclusosi con il trionfo della reazione fascista, ha imposto una modificazione di politica al Partito Socialista massimalista. Prima la sua funzione di ostacolare il processo di formazione di una solida influenza dell'organizzazione comunista fra le masse proletarie, si realizzava attraverso il getto continuo di confusione proveniente dalla sempiterna oscillazione fra Amsterdam e Mosca, decidendosi per l'uno o per l'altro programma, a seconda delle necessità di meglio imbrogliare le masse. Dipoi, questa stessa funzione si doveva realizzare altrimenti. La vittoria totalitaria del fascismo e l'illegalità di ogni organizzazione in Italia, imponeva una diversa orientazione. Non si trattava più di portare la confusione nel raggruppamento di proletari che avevano ancora — se pure scarse — delle immediate possibilità di movimenti. Si trattava invece di portare della confusione nel processo di raccoglimento ideologico ed organizzativo del proletariato, di fronte al quale il problema dello stato si imponeva come una necessità immediata.

Il partito socialista massimalista è andato compatto alla Concentrazione che combatte per una soluzione democratica della lotta contro il fascismo, per una soluzione rispondente cioè agli schietti interessi della classe capitalista. — Il centrismo naturalmente — attraverso la teoria dei comitati antifascista — non ha fatto che gravitare nella stessa orbita della Concentrazione, con il risultato di rendere più tranquillo lo svolgimento della manovra del partito massimalista che ha potuto entrare nella baracca della Concentrazione senza che, per questo, i proletari da esso influenzati scorgessero dove era andata a situarsi la « vecchia e gloriosa bandiera ».

Ma un partito che agisce nella classe proletaria, anzi perchè agisce nella classe proletaria con programmi e tattiche contrari agli interessi del proletariato, deve fare i conti con le reazioni di classe che l'applicazione di questa politica determina nel seno dei proletari irregimentati nell'organizzazione di questo partito, o da questo influenzati.

E' evidente che Nenni e Balabanoff non hanno mai guardato a questo processo di reazioni altro che per studiare il miglior modo alfine di contenerle nel quadro della funzione del partito massimalista, cioè nella confusione e nella sottomissione alle soluzioni borghesi della lotta contro il fascismo.

Una volta nella Concentrazione, non poteva mancare di manifestarsi il malcontento delle base proletaria e da questo ha origine il rinnovato terzinternazionalismo di alcuni massimalisti che avevano creato il loro organo « La Lotta di Classe ».

E' noto che la sinistra ha sempre sostenuto che allorquando di queste reazioni si manifestano; il dovere del partito comunista è quello di accompagnare questo processo di chiarificazione alle sue logiche conseguenze, attraverso una lotta spietata contro le concezioni poiltiche del partito in disfacimento, alfine di determinare, per converso, un efficace capovolgimento di educazione, di costume, di coscienza politica. Contro il nostro punto di vista è sempre prevalso l'altro destro-centrista di alleanze con le formazioni apparse alla superficie dell'opposizione alla socialdemocrazia; quello che ha avuto invariabilmente come conseguenza il nuovo smarrimento dei proletari e la possibilità, per i capi socialisti, di mantenere indisturbata la loro influenza.

Ma il processo di opposizione all'indirizzo concentrazionista a corpo perduto non ha seguito un corso di sviluppo capace di maturare un profondo rivolgimento di coscienze nel seno dei proletari massimalisti. E questo dipende unicamente dalla crisi del movimento comunista. Per convincersene basti confrontare il carattere opposto delle due scissioni: quella di Roma del 1923 e quella di Grenoble del 1930. — Nel 1923 la scissione si operava a destra sulla base dell'espulsione dei riformisti e sulla direzione di un'orientazione verso Mosca. Nel 1930 la scissione si opera in una zona topografica indefinibile (non si puo' dire nè a destra, nè a sinistra) ma dietro un assalto della destra, di fronte al quale assalto la sinistra si... difende a spada tratta dall'accusa di essere filo-comunista e ne dà il pegno con l'espulsione dei cosidetti (davvero cosidetti) terzinternazionalisti.

Nel 1923 esisteva un vero partito comunista ed il processo fondamentale che si operava nelle viscere della classe operaia, era quello del raggruppamento di sempre crescenti strati operai intorno al fulcro rappresentato del partito comunista. La politica di questo partito che aveva in antecedenza gettato le basi di un'analisi delle situazioni, le basi di un'azione di classe delle masse ,e che perseguiva questi obiettivi non nell'orbita dei piccoli successi tipo parlamentare nel seno degli stati maggiori socialdemocratici, ma nell'ampio quadro dell'azione delle masse, la politica di questo partito doveva provocare il raggruppamento intorno all'avanguardia comunista, doveva rappresentare l'elemento essenziale di questo processo, doveva cioè costituire il fulcro di richiamo dei proletari traditi e delusi dalla socialdemocrazia riformista e massimalista.

Su questo piano si spiega la scissione del 1923. E' noto che le conclusioni di questa scissione non furono quelle che la sinistra — la quale fino allora aveva diretto il partito — riprommetteva. Se la scissione rappresento' il primo passo della separazione dai capi socialdemocratici di frazioni di proletari, la scissione segnò' altresi' il primo passo dei successi dell'opportunismo nel seno del partito comunista. La sinistra — per il corso degli avvenimenti nel seno dell'Internazionale — doveva procedere ad una netta separazione di responsabilità, abbandonava la direzione del partito il quale si veniva a trovare con un Comitato Centrale composto esclusivamente degli ex-terzini, della destra e del centro.

Il piano su cui si sviluppa la scissione di Grenoble è fondamentalmente diverso. La situazione interna del partito comunista, ha tolto a questo — provvisoriamente o definitivamente, e questo dipende dal corso dell'andamento della lotta di classe, — la funzione di rappresentare il fulcro di raccoglimento delle masse intorno all'avanguardia. Questa è colpita da una crisi gravissima mentre la manovra del capitalismo di isolarla trova il suo essenziale punto di appoggio nella politica dell'opportunismo centrista. Ed allora noi assistiamo al fatto che il processo nell'interno del partito socialista non si verifica affatto sotto la specie di una precipitazione politica che trascina i proletari ad orientarsi verso le direttive comuniste. Questo processo si verifica invece nella direzione di un arresto di chiarificazione al punto intermedio di una vaga lotta contro i riformisti e per il mantenimento della « vecchia e gloriosa bandiera » al di fuori della Seconda Internazionale. Per avere una nozione esatta della natura intermedia di questo arresto basti riflettere che il Partito massimalista antiunitario resta nella Concentrazione. Questo blocco, come abbiamo detto, investendo il problema fondamentale dello stato rappresenta di per se stesso una reale fusione politica di fronte alla quale assume un significato estremamente accessorio il fatto della non adesione alla Seconda Internazionale.

Questa fase intermedia si è precisata, a Grenoble, nella manovra della Balabanoff che contiene le reazioni di classe del proletariato nel quadro del mantenimento del partito per una lotta contro riformismo e contro comunismo, sarebbe a dire, per un'azione che non agirà nel seno del proletariato che per condurlo direttamente sulle vie della collaborazione governativa, che non vuole agire per condurre il proletariato sulla via dell'insurrezione. Ma per un'azione che vuole arrestare il proletariato sulla via della coscienza della necessità dell'insurrezione, e prospetta come soluzione immediata quella di agire ... in senso socialista, nel seno della Concentrazione, a braccetto con Nitti, con Turati e con Sforza. Questa come soluzione immediata.

Quali le prospettive? Per stabilirle occorre tenere presente la funzione che spetta al partito massimalista. Attraversare il cammino del proletariato, il cammino che questo percorre per saldarsi intorno all'avanguardia comunista. — Oggi, questo si realizza restando ancora nella Concentrazione, cioè sulla base di un'azione nettamente antiproletaria.

Domani questo stesso obiettivo potrà essere realizzato diversamente e ad esempio con l'uscita della Concentrazione e con una politica simile a quella seguita dal Partito socialista prima della scissione di Roma del 1923, orientata cioè verso il « governo migliore » attraverso la passerella della confusione di una politica di accostamento alle posizioni comuniste.

Esaminando questa prospettiva nei rapporti con la crisi comunista, il problema si pone negli stessi termini fondamentale, se — nel contempo — si esamina la questione dello sviluppo dell'influenza della nostra frazione.

L'attuale centrismo ha tutti i connotati politici di una strettissima parentela con il massimalismo. — Due processi possono avere il loro svolgimento. Uno è indispensabile ed è quello della dissociazione dei contrari e cioè dei comunisti e dei centristi. — L'altro è quello del successivo raggruppamento dal punto di vista degli uomini.

Questo tenderà a spostare verso il massimalismo tanti maggiori elementi per quanto meno forte sarà l'influenza della frazione, comandata in definitiva, dall'andamento dei movimenti della lotta di classe, dalla sua capacità di intervenire nelle situazioni, per piegarle nel senso di sviluppi proletari.

E non è affatto da escludersi che lo stato maggiore del centrismo passerà gradualmente nel seno del partito massimalista. Questo non diciamo basandoci sul fatto delle adesioni di centristi, già verificatesi in questi ultimi tempi. Ma questo diciamo perchè tale è stato sempre e tale sarà il corso degli avvenimenti. « Qui se ressemble s'assemble ».

Noi seguiamo per il nostro sicuro cammino incorraggiando tutte le soluzioni che si attengono non al criterio di racimolare elementi, ma all'altro di procedere a chiarimenti politici sempre più profondi anche se questo allontana dal fronte della lotta rivoluzionaria, un numero maggiore di elementi. Non si tratta mai di fare una opportunista economia di forze, si tratta al contrario — nella politica rivoluzionaria — di un'alta e costante fiducia nelle facoltà e nelle capacità delle masse, le quali tanto più sicuramente potranno agire per quanto più fermamente hanno potuto allontanare dal loro cammino gli opportunisti di tutte le tinte.

La nuova contorsione del massimalismo, rappresenterà altresi' un rafforzamento delle posizioni della Concentrazione. Spetta alla nostra frazione di sapere attraversare questo piano di accerchiamento del proletariato che il centrismo favorisce, con la sua politica anticomunista. Spetta alla frazione di tenere presente l'esperienza di questa contorsione. Essa ha trovato un suo puntello di appoggio nella politica del cosidetto « antifascismo di classe » imposta al proletariato dall'opportunismo destro-centrista.

Il centrismo attraverserà non poche fasi, non poche contorsioni. Ad ognuna di queste deve fare riscontro un nostro contegno di fermezza che puo' consentire uno spiazzamento di posizioni a vantaggio del comunismo. Mai un indirizzo politico, e nemmeno una intonazione politica — sia pure provvisoria — che arresterebbe ogni spiazzamento di forze e che in definitiva rappresenterebbe un rassodarsi dell'opportunismo nel movimento proletario.

Quest'articolo era stato scritto quando non era ancora nota la decisione del partito massimalista, di uscire dalla Concentrazione, quanto era cioè esaminato, dall'articolo, soltanto come prospettiva.

Il partito massimalista si avvia quindi a ripetere in sostanza, la stessa politica del 1923, applicata alla situazione italiana attuale. A mezza voce, si combatterà per discreditare una soluzione democratica della lotta antifascista, molte frasi saranno scritte sulla « egemonia del proletariato » — e questo per rassodare qualche posizione nel seno del proletariato —, ed in definitiva si rivendicherà il programma « iniziale » della Concentrazione. — La solita solfa per impedire che le masse vedano nettamente la soluzione della dittatura proletaria, con la sola differenza che questa manovra invece di svolgersi nel seno della Concentrazione, si svolgersi — e molto probabilmente per un periodo abbastanza breve — al di fuori della Concentrazione.

Come te lo crudisco, er pupo centriste

E' nella regola. Non si incassa puntualmente lo stipendio se non si mette su alla meglio, il piccolo brano di insulsaggini contro la sinistra, sovratutto quando un certo rumore agita i proletari centristi ai quali i bonzi hanno presentato la nostra frazione in mille modi, ma che — non per questo — ci vedono al loro fianco tutte le volte che si tratta non di fare del bluff, ma di partecipare a dei serii movimenti, ed anche quando si tratta delle famose scaramuccie nelle quali dei proletari si trovano impegnati.

Ma il bonzetto lo deve « erudire er pupo ». Ed allora il maestrucolo fa il modello del componimento, al quale tutti dovrebbero uniformarsi per restare nel sacro rispetto della politica centrista. Naturalmente il componimentino vale per questo mese. Il mese seguente sarà cambiato secondo le necessità della bottega. E fermiamoci per un momento alle stupidaggini pubblicate recentemente dalla stampa centrista.

Si dice che « il gruppetto della sinistra che aveva perduto serietà, cervello e coscienza rivoluzionaria, ha perduto degli effettivi, e non ha saputo dare un solo giudizio sulla situazione italiana ». Er pupo dovrebbe dunque comprendere che « serietà, cervello (questo stupidello di bonzetto lo acquista, e lo perde il cervello), e coscienza rivoluzionaria », significherebbe l'esercitazione del saltimbanco che va dalla republica popolare, dalla lotta per le amministrazioni comunali, dalla lotta... rivoluzionaria nel seno di Amsterdam, all'altro estremo della insurrezione proletaria, della formazione dei soviet, dell'automatica adesione all'internazionale Sindacale di Mosca amsterdamizzata. E questo per limitarci ad alcuni aspetti della situazione italiana senza entrare nelle questioni internazionali dove il funambolo centrista ha compiuto acrobazie ben più sfrontate.

Quanto al giudizio sulla situazione italiana, er pupo dovrebbe capire che noi non abbiamo dato nessun giudizio. Ah! canaglietta, è proprio cosi' che tu credi di raccattare i quattro soldi che ti spetterebbero. Ma già; il fatto di avere dato un giudizio sulla situazione italiana e di esservi restati fedeli per degli anni (e non tre solamente egregi pagliacci), il fatto che tutte le situazioni siano state analizzate in base all'unico criterio fondamentale di classe, questo fatto significa proprio che non abbiamo dato « nessun giudizio »? — Ma « er pupo » dovrebbe capire che quelli che hanno coscienza, che acquistano tutti i giorni del cervello alla cooperativa dei bonzi ove non si paga, ma si è pagati quando si ritira il foraggio delle scemenze destinate alla lotta contro la sinistra e contro « il trotzkysmo », quelli che hanno dato dei giudizi sulla situazione italiana, sono proprio quelli che ne hanno dato mille. E non mille applicati alle varie situazioni contingenti. Ma mille, ciascuno dei quali fa a cazzotti con l'altro e che, tutti insieme, fanno a cazzotti con il marxismo. Dal giudizio che si dipartiva dalla concezione che il capitalismo italiano non fosse giunto alla sua fase imperialista (sia detto fra parentesi che naturalmenet questa opinione la si attribuiva nientemeno che a Lenin...), dal giudizio che riconosceva la necessità della « lotta per la libertà », agli altri mille giudizi, per finire in quello ultima edizione garibaldina, che ci farebbe vedere nientemeno le condizioni dell'insurrezione immediata.

E l'erudizione der pupo continua. Noi abbiamo scritto che la rivoluzione proletaria si afferma sulla linea della minore resistenza del capitalismo internazionale. Ed il bonzetto trasforma la frase per farci dire « in Russia non si doveva fare la rivoluzione, attenti a non farla in Italia prima che avvenga in altri paesi più importanti ». Ve lo immaginate il pupo di fronte a queste « rivelazioni » del maestrucolo; egli vi risponde subito: ma si' che tu sei il mio degno padrone, il gruppetto, ecc., ecc., è davvero socialdemocratico, controrivoluzionario; e, se ci capita di incontrarlo con una lettera di Mister Trotzky, noi lo fucileremo, senza processo, come abbiamo fatto con Blumkine. Ed il bonzetto insegnerebbe allora a gridare Viva Lenin, proprio Lenin che ci ha insegnato a scrivere che la rivoluzione si afferma sulla linea della minore resistenza del capitalismo e che, non per questo, ha ascoltato i consigli degli attuali centristi per non fare la rivoluzione, o per non fare una rivoluzione secondo le leggi del marxismo, ma per farne una secondo le leggi dell'idealismo piccolo-borghese che fin dal 1017 nutre i bonzetti del centrismo.

E lasciamole andare le questioni del « socialfascismo, della tattica sindacale ». Questi signori non hanno un briciolo di esperienza e di cognizioni proletarie per comprenderle. Non è bastato loro nemmeno la rude sferza di una direzione di sinistra — quando si proclamavano sinistri — per avviarsi a capirne qualche cosa. Non ne capiranno mai nulla.

Ne vogliamo rilevare un'altra. Abbiamo detto quello che si merita per le manifestazioni del 6 Marzo, mentre gli operai assistono indifferenti alla caccia poliziesca. Si tratta della tattica del gioco al lotto che nel campo proletario è nota, come la tattica degli avventurieri in cerca di pagnotte o di carriere personali. Ebbene il bonzetto ci dice che noi sosteniamo che non si deve agire nell'emigrazione per non essere espulsi. Ebbene questi messeri proprio cosi' credono di erudire er pupo. Er pupo dovrebbe capire che il comunismo perfetto è quello consistente nella dichiarazione di guerra preparata nel gabinetto del bonzo fannullone, e comunicata a tutti gli uffici di polizia, in tempo dovuto, perchè la scaramuccia si svolga dando poi a questi generali di cartapesta il motivo di sputare quattro insulsaggini demagogiche.

Er pupo cosi' erudito dovrebbe ingoiare la pillola finale: « la sinistra si confonde con la provocazione poliziesca », e combattendo contro di essa il partito difende la propria esistenza come organizzazione di lotta contro il nemico di classe ». Proprio cosi'. Nulla di più, nulla di meno. Siamo i nemici di classe dei bonzi, nel senso in cui tutti i proletari sono e devono essere i nemici di questi azzeccagarbugli che hanno rinnegato mille opinioni, che hanno accettato tutte le tesi politiche pur di conservare la pagnotta, e che una sola cosa hanno al loro attivo, una sola cosa hanno saputo fare, e cioè mettersi bene in ordine nella fila, mettersi bene a posto nella scia della reazione mondiale contro la rivoluzione russa, contro i suoi condottieri, contro i proletari che (orrore, per questi pagliacci), combattono ancora oggi per le tesi su cui fu fondata l'Internazionale Comunista, combattono ancora oggi per le basi su cui fu fondato, a prezzo di sangue proletario, il partito comunista in Italia.

La nuova politica nell'Unione Soviettista

L'AVVENTURISMO ECONOMICO, LE SUE CONSEGUENZE E I SUOI PERICOLI

Di fatto la liquidazione dei kulak non ha dato luogo che a delle misure puramente amministrative: sequestro dei beni, sequestro di piccole parti individuali ed infine a delle espulsioni. Questa politica viene applicata esattamente come se i kulak fossero un elemento estraneo alla campagna, venuto dall'estero e appartemente ad un'altra razza. Ora, in effetti i kulak sono uno stadio di sviluppo dei contadini medii. Naturalmente è sempre possibile liquidare ogni kulak facendo ricorso a due agenti della milizia (bisognerebbe ancora che fossero bene armati). Ma resta molto più difficile impedire la nascita di nuovi nel seno dei kolkhoz.

TRE TIPI DI GESTIONE COLLETTIVA

Esistono nell'U. R. S. S. tre specie di kolkhoz secondo il grado della comunanza dei loro mezzi di produzione: le associazioni, gli artels e le comuni. Nelle associazioni, la lavorazione collettiva della terra viene effettuata attraverso gli utensili di proprietà individuale; è solamente il lavoro che è collettivizato, e non i mezzi di produzione. Negli artels, non è che una piccola parte dei mezzi di produzione che è collettivizzata, quella degli strumenti più costosi. Infine è soltanto nelle comuni che tutti i mezzi di produzione sono collettivizati.

Il metodo di remunerazione fra i differenti membri, nel seno dei kolkhoz, dipende dal grado di collettivizzazione dei mezzi di produzione. Questi metodi variano, dal pagamento in natura o in moneta, fino alla divisione quasi comunista del prodotto.

Questi tre tipi di kolkhoz corrispondono a tre stadi della collettivizzazione; lo stadio superiore dovente servire d'esempio allo stadio inferiore, per l'indomani.

Il passaggio da uno stadio al susseguente — tanto nel suo volume che nel suo ritmo — è condizionato alla base dalle condizioni tecniche della produzione che vi presiedono. E' dunque chiaro che più grande è l'ampiezza che prende in questo momento la collettivizzazione, più primitiva sarà la forma che essa dovrà prendere, aprendo delle breccie di tanto più larghe all'infiltrazione delle tendenze capitaliste. Ora l'ultima parola d'ordine del C. C. decreta la messa in comune completa e immediata di tutti i mezzi di produzione. In altri termini, la collettivizzazione generalizzata, basata quasi esclusivamente su gli utensili del contadino, si effetuerebbe dunque in una forma intermedia fra l'artel e la comune. La contradizione interna salta agli occhi: più grande sarà la collettivizzazione forzata, più ristretta verrà a trovarsi in rapporto a questa collettivizzazione la base tecnica sulla quale essa dovrà poggiaregiare e più forte in conseguenza si sentirà nei suoi confronti la categoria sociale più sviluppata alfine di meglio costringerla verso una direzione burocratica ed utopistica.

D'altra parte la questione dei rapporti nel seno dei kolkhoz non viene nemmeno discussa nella stampa. Al fine di evitare il problema primordiale del sistema della ripartizione dei prodotti, i dirigenti ed esecutori sostituiscono ad una analisi marxista, delle vani schiammazzate d'agitatori.

E' sottinteso che se l'industria del paese potesse adattare ai kolkhoz i mezzi di produzione sociali esistenti, la differenza fra kolkhoz e sovkhoz sarebbe sveltamente liquidata, il contadino sarebbe trasformato in operaio socialista delle officine a grano e, verrebbe tolta cosi' ai kulak ogni possibilità di svilupparsi. Ma disgraziatamente diversi anni ci separano ancora da questo stadio, poichè ancora durante degli anni la schiacciante maggioranza dei kolkhoz dovrà vivere del bestiame e degli utensili dei contadini stessi.

Ma supponiamo che anche in queste condizioni la collettivizzazione arriverà a dare dei risultati talmente positivi che riusciranno a contro bilanciare le teendenze individualiste, dei contadini. Non per questo non sorgerebbero nuove difficoltà, e questa volta non di ordine amministrativo ma sociale, sarebbe a dire residenti non nei metodi di direzione dei kolkhoz, ma bensi' nella natura della classe stessa del piccolo produttore. Cioè: come dividere il ricavato dei kolkhoz? Il contadino, avendo fornito ai kolkhoz due cavalli, avrà esso il diritto ad un supplemento del ricavato nei confronti del contadino che non avrà fornito che le sue braccia?

Se l'interesse sul « capitale » non è ammesso, nessuno vorrà trasmettere i suoi beni gratuitamente. Allora lo stato si vedrà costretto ad assumere degli impegni assolutamente smisurati per lui: attrezzare interamente a nuovo tutti i kolkhoz. E se d'altra parte il ricavato sul « capitale » venisse ad essere ammesso, un processo di differenziazione verrebe a stabilirsi nel seno dei kolkhoz. In tal maniera se da una parte i risultati materiali dei kolkhoz verrebbero ad essere, nell'insieme, più rilevanti che attraverso la coltivazione parcellare individuale, la differenziazione sociale attraverso i kolkhoz si svilupperebbe d'altra parte molto più rapidamente ch'essa non si sia sviluppata fino ad oggi.

LA DIFFERENZIAZIONE SOCIALE NEI KOLKHOZ

Ma il problema non si riduce solamente all'attrezzamento ai mezzi di produzione in generale.

La famiglia che conta tre operai vorrà ricevere più di quella che ne conta uno solo. Quando il kolkhoz vorrà conservare una porzione del reddito non utilizzato per impiegarlo all'aumento degli utensili o dei mezzi di produzione, esso dovrà retribuire gli interventi ai differenti membri, calcolando certe percentualità. Questo di nuovo apre la via alla differenziazione sociale nel seno dei kolkhoz e alla loro trasformazione in coperative piccoloborghesi dove ben presto la maggioranza dei membri rassomiglierà molto a dei mezzadri, ove la direzione sarebbe concentrata nelle mani di uno strato superiore e più ricco. Questo fenomeno si è già soventemente presentato anche precedentemente quando l'esistenza dei kolkhoz era ancora un'eccezione e quando venivano costituite con il metodo della selezione individuae. Sarà tanto più inevitabile nel seno di una collettivizzazione generale che, se essa è costretta a conservare come base tennica i mezzi della piccola lavorazione mantiene per questo fatto stesso tutte le contradizioni interne inerenti a questa specie di lavorazione, compreso l'inevitabile formazione di nuovi kulak nel seno stesso dei kolkhoz.

Questo significa che all'indomani della « liquidazione dei kulak come classe » con dei mezzi esclusivamente amministrativi, e dopo l'espropriazione e il bandimento dei kulak « nominali » la burocrazia stalinista proclamerà i kulak formati nel seno dei kokhoz come dei « cooperatori civilizzati e progressisti » riferendosi per il resto alla formula di Lenin « della cooperazione ». In questo caso, i kolkhoz diverrebbero una nuova **maniera sociale e politica per mascherare i kulak.**

Bisogna confessare che il nuovo commissario all'agricoltura, Iakovlev, sembra essere l'uomo adatto per servirsi di questo nuovo gioco. Non per nullà durante diversi anni si è forzato a provare con un sapiente lavoro d'equilibrismo statistico che i kulak non erano che una invenzione dell'opposizione. E' ancora lui che, ieri, in compagnia d'altri funzionari, dichiarava documento contro rivoluzionario il programma dell'opposizione ove era inscritta la necessità di spingere la collettivizzazione sulla base di una industrializzazione progressiva. Durante questo tempo anticipando sulla contradizione che esiste fra le forme collettive e l'insufficienza della basi tecniche, il contadino frettolosamente cerca di vendere a torto e a traverso il suo bestiame avanti di entrare nel kolkhoz. La stampa è piena d'informazioni inquietanti concernenti la distruzione in massa del bestiame e la sua vendita al macello. La direzione reagisce come puo', attraverso delle circolari, di telegrammi e di minaccie.

Ma è assolutamente insufficiente. Il contadino ignora se nel kolkhoz, il suo cavallo, la sua vacca saranno contati e, se lo sono, in quale misura. Egli spera che il kolkhoz riceverà dallo stato un trattore. Egli non vede in tutti i casi, la ragione di consegnare gratuitamente. la sua vacca alla collettività. Il contadino resta un realista ottuso. Vedendosi obligato d'entrare nei kolkhoz, cerca frettolosamente d'ottenere qualche vantaggio particolare per la liquidazione del suo bene individuale. Ora lo stato sa bene che non ha mezzi per sostituirlo con la forza meccanica e nemmeno con un bestiame di migliore qualità. Ed ecco che prepara per i kolkhoz, fin dal suo inizio, una serie di gravi difficoltà.

E' facile prevedere che all'attuale movimento in avanti sprovvisto di garanzie e di riserve suffisienti, succederà una ritirata precipitata, seminando il panico fra le masse, cercando di presentarla dagli alti funzionari come una necessità strategica. I kolkhoz improvvisati alla leggera si disgregheranno e cadranno in decadenza, liberando di nuovo i mezzi di produzione individuale dal seno stesso dei kolkhoz, aprendo cosi' la via a nuove tendenze capitaliste. Allora la direzione, sempre infallibile, accuserà naturalmente gli esecutori di « Trotskisti » e cercherà di risortire di dietro il fastello, le formule staliniste degli anni 1924-25 sulla lavorazione capitalista-fittaiola... se tuttavia il partito continua a lasciar fare gli avventurieri burocratici.

QUELLO CHE RISPONDERANNO I BUROCRATICI

Si prevede quale eco troverà la nostra analisi nei circoli dirigenti. I funzionari pretenderanno che noi speculiamo sulla crisi. La canaglia aggiungerà che noi vogliamo la caduta del potere soviettista. Iaroslavsky spiegherà che noi lavoriamo nell'interesse di Chamberlain. E non è escluso che i menscevici e i liberali si approprieranno di qualche frase per provare che la Russia deve ritornare al regime capitalista. I funzionari del comunismo scopriranno di nuovo una « solidarietà » fra l'opposizione ed il menscevismo. Non sarebbe la prima volta e neppure l'ultima. Ma tutto questo non ci arresterà. Le sofistiche passano, i fatti restano. Dopo un lungo periodo di politica opportunista, la burocrazia stalinista attraversa un corto ma impetuoso periodo di ultra sinistrismo idrofobo. La teoria e la pratica del « terzo periodo » comportano le stesse conseguenze funiste e trascinano alle stesse distruzioni, tanto all'interno che all'esterno dell'U. R. S. S. Si dirà: l'opposizione accusa l'apparato di super-industrializzazione e pende essa stessa verso destra.Altri furbi aggiungeranno; l'ala destra che accusava gli stalinisti di super-industrializzazione e di « Trotskisti », capitola davanti a Stalin; mentre l'opposizione di sinistra sembra avvicinarsi al punto di vista dell'ala destra.

Tutte queste riflessioni, contrapposizioni, avvicinamenti, paragoni, possono anticipatamente essere previsti, e si potrebbe anche anticipatamente scrivere degli articoli, fare dei discorsi su tutto quello che verrà detto in proposito. La loro inconsistenza non sarà difficile a provarla. Mai l'opposizione si era prefissa di « raggiungere e sorpassare in un tempo minimo » il mondo capialista. Noi sostenevamo di spingere l'industrializzazione perchè questo era l'unico mezzo d'assicurare il compito dirigente della città nei confronti della campagna e di mantenere per conseguenza la dittatura del proletariato.

Noi valutavamo le possibilità dell'industrializzazione con un coraggio ed un'audacia infinitamente più grande di quella dei burocratici, dimostrata fino al 1928. Ma mai pensammo che le risorse dell'industrializzazione fossero illimitate, e che il suo ritmo dipendesse dalla frusta burocratica. Noi abbiamo sempre preconizzato il miglioramento delle condizioni della classe operaia come base constanto di tutta l'industrializzazione. Rivendicammo sempre che la collettivizzazione doveva dipendere dalla industrializzazione. La trasformazione socialista dell'economia rurale non ci è apparsa mai possibile che nella prospettiva di diverse dozzine di anni. Mai perdemmo di vista le contradizioni inerenti all'edificazione del socialismo in un solo paese. Non si possono liquidare le contradizioni proprie alla campagna che nella misura in cui vengono liquidate quelle esistenti fra la campagna e la città; cosa che non puo' essere fatta che sul piano di una rivoluzione mondiale. Noi non abbiamo mai pensato di liquidare le classi nei limiti di un piano « quinquennale » di Stalin-Krijanovski. Quello che noi sostenevamo, era la limitazione delle tendenze sfruttatrici dei kulak e la soppressione graduale del suo ricavato nell'interesse della industrializzazione. Questo è quello che ci ha valso di essere banditi conformemente all'articolo 58 del codice penale.

L'opposizione marxista fu battuta in breccia dal blocco dell'ala destra e del centro. Destra e centro si erano momentaneamente separati. Eccoli di nuovo riuniti. Essi hanno una base comune: **il nazional-socialismo.** Insieme hanno operato al disopra delle nostre teste una curva di 180°. Insieme, in effetti hanno trasformato a poco a poco il problema dell'industrializzazione socialista in un piccolo gioco di azzardo burocratico-superindustriale. Sopprimono la NEP commettendo cosi il « crimine » che, falsamente, a suo tempo volevano imputarci e per il quale fino ad oggi i nostri compagni riempiono le galere e i posti di deportazioni.

Invece di limitare i kulak e dominarli, essi pensano di sopprimerli con delle misure amministrative, errore che precedentemente volevano appiopparci, ma che noi respingemmo con la più sincera indignazione. I destri che avevano temuto di fare il passo più necessario « in avanti » si sono adesso gettati a capo fitto con il centrismo « in avanti ». Il blocco è cosi ricostituito, solo il ritmo « tartaruga » ha fatto posto ad un ritmo « aviatore ». Quanti mesi ancora la direzione attuale dirigerà il partito sulla via dell'ultra-sinistrismo?

Molto poco, pensiamo noi.

Più il corso attuale rivestirà un carattere di frenesia, più rapidamente appariranno le contradizioni interne. In questo momento, dopo la curva di 180°, la direzione traccierà una nuova, complementare, che la ricondurrà — una volta il cerchio terminato — al suo punto di partenza.

Resterà quello che fu.

CHE COSA FARE?

I punti qui accennati brevemente costituiscono un soggetto di lavoro più importante che noi contiamo publicare fra poco. E' la sola ragione che spiega l'aspetto schematico della mia esposizione. Noi riprenderemo nello stesso tempo il problema: « Che fare »?

L'industria s'incammina verso una crisi rapida in seguito al mostruoso burocratismo implicito alla elaborazione del piano quinquennale. Questo piano dovrebbe essere stato tracciato tenendo conto delle proporzioni e delle garanzie che s'imponevano, e nelle condizioni di una libera discussione degli sviluppi e dei tempi, con la collaborazione di tutte le forze industriali interessate, della classe operaia con tutti i suoi organismi; e prima di tutto dal partito stesso, attraverso un libero esame retrospettivo delle esperienze economiche soviettiste dell'ultimo periodo, compresi i formidabili errori commessi dalla direzione. Il fine primordiale del piano consiste nel determinare quanto gli operai e i contadini vogliono e possono consumare immediatamente, e quanto essi possono economizzare ed accumulare. Il problema del ritmo dell'industrializzazione non appartiene al domani dell'immaginazione burocratica, ma a quello della vita e del grado di cultura delle masse.

Per conseguenza il piano di una edificazione socialista non puo' essere il risultato di una direttiva stabilita a priori. Esso si elabora e si perfeziona durante l'edificazione socialista sulla base di una larga democrazia soviettista. Per esempio, l'importanza che dovrà assumere l'insieme dell'industria chimica nel piano durante i primi anni, non puo' essere che il risultato di un libero sviluppo dell'industria chimica nei differenti gruppi economici, e le diverse branche dell'industria del paese. La democrazia soviettista non puo' essere una politica astratta e nemmeno morale. Essa è già divenuta una necessità economica.

Le prime condizioni del processo socialista è per noi prima di tutto quello di conservare e di salvare il partito. Privato di questa arma storica elementare, il proletariato diviene impotente. Ora noi vediamo che la burocrazia stalinista sta per distruggere il partito. E' essa che, alla collettivizzazione generalizzata nelle campagne, aggiunge l'incorporazione totale, nel partito, delle officine e dei mestieri. Si sta annegando l'avanguardia nella classe. Il pensiero e la volontà del partito vengono calpestati. La burocrazia ha perso ogni ritegno. La direzione è cieca e senza controllo. Il partito non saprà ricostituire una direzione capace fintantochè non sarà ridivenuto il partito. Cosa bisogna fare per arrivare a questo? Riprendere all'apparecchio usurpatore il potere usurpato al partito. Chi puo farlo? Il gruppo proletario del partito appoggiandosi sulla classe operaia.

In seguito viene la ricostituzione di una via giusta della dittatura proletaria. Questo non è possibile che a condizione che il proletariato constati anno per anno il miglioramento del suo livello materiale e culturale, l'aumento specifico del suo compito nello stato a condizione che « le forbici » dei prezzi dell'industria e dell'agricoltura si riavvicinino parallelamente; lasciando al contadino un profitto reale della rivoluzione d'Ottobre.

Il ritmo dell'industrializzazione non consiste nell'assicurare l'edificazione di un socialismo nazionale ma bensi' a rafforzare la base della dittatura proletaria ed a migliorare la situazione delle masse operaie della città e della campagna. E' questo un problema puramente concreto. Esso esige del coraggio e della prudenza. Esclude egualmente il meschino temporeggiare e l'avventurismo bancarottiere.

Sarebbe ridicolo di pretendere che l'oppozizione abbia tutto pronto, nel suo sacco, un piano infallibile per preservare l'Unione Soviettista dai nuovi pericoli che ha creato il misuglio dell'avventurismo opportunista.

Un'intinenario ideale non puo' dare delle soluzioni dirette per una colonna in marcia, quando questa già si è allontanata considerevolmente dalla strada ed è impantanata fino al collo. Occorre prima un sistema di misure **ad hoc**, per ricondurre la colonna sul suo vero cammino. Una cosa è certa, è che il miglior pilota non sarebbe sufficiente. Occorrono degli sforzi collettivi del partito e della classe, l'aiuto dal basso, l'aiuto che poggia il potere ed i mezzi sulla iniziativa creatrice collettiva.

In questo momento, una condizione, avanti ogni altra cosa s'impone: **una rigorosa disciplina finanziaria.** Bisogna stringere quanto è possibile i cordoni della borsa, tanto sul piano dei bilanci, che sul piano dei crediti.

Senza nessun dubbio questa misura appare dolorosa inquantochè essa dovrà inevitabilmente arrestare a mezza strada tutta una serie d'imprese e di iniziative. Ma essa è indispensabile. La disciplina finanziaria sarà il primo passo di una disciplina economica generale. Se non si sbarra immediatamente la strada a delle intraprese gonfiate e fuori proporzione, se non si riconduce immediatamente il ritmo nei limiti della realtà possibile; l'inflazione potrebbe dare in seguito uno sviluppo catastrofico tale che le conseguenze non sarebbero più solamente pericolose per la falsa reputazione di una direzione ignorante — basata questa esclusivamente su di una inflazione morale — ma pericolose per un valore morale incommensurabilmente più importante; per la Rivoluzione d'Ottobre.

Ancora una volta noi ci rifiutamo categoricamente all'edificazione « di una società socialista nazionale nel più breve tempo ». Noi colleghiamo indissolubilmente il problema della collettivizzazione e dell'industrializzazione al problema della rivoluzione mondiale. In ultima analisi, i problemi della nostra economia sono risolti sul piano mondiale.Bisogna restaurare l'Internazionale Comunista. Bisogna fare l'esame della strategia rivoluzionaria post-leninista e giudicarla in ogni suo periodo: Zinoviev-Bukharine, Stalin, Stalin-Molotov. Bisogna liquidare la direzione attuale poichè precisamente nel campo delle questioni internazionali, la frazione stalinista ha raggiunto un tal grado di cinismo teorico e di svanimenti pratici che essa minaccia l'avanguardia proletaria dei peggiori mali.

Rinunciare al nazional-socialismo ed alle pratiche di un avventurismo burocratico; tali sono le condizioni primordiali per una restaurazione dell'Internazionale Comunista.

L. TROTSKY.

13 Febbraio 1930.

Il 1° Maggio in Russia

Mentre il proletariato rivoluzionario manifesterà nelle piazze e nelle città della Russia in nome del regime proletario e della Società Socialista, gli artefici di questa immensa opera rivoluzionaria giacciono a migliaia nelle galere e nei luoghi di deportazione, luoghi che dovevano essere riservati, solo ai borghesi, e ai nemici acerrimi del regime proletario.

Triste ironia, ma scottante verità.

Tutto un proletariato che ha saputo liberarsi dall'autocrazia feroce che lo dominava e lo asserviva, dopo avere lottato per anni e anni, dando prova di sacrificio e di coraggio immenso, oggi non sa distinguere più fra coloro che vogliono condurlo alla sua totale emancipazione, ed assiste impotente alla decimazione della sua avanguardia; e non distingue coloro che, attraverso una politica coscientemente criminale, lo portano lentamente sulla via del ritorno alla schiavitù e della resa alla borghesia internazionale che attende l'occasione propizia, per sferrare il colpo finale.

Magnifico e pieno di premesse fu l'esperimento della prima Rivoluzione Proletaria in Russia, ma tanto più dolorosi sono stati e saranno gli insegnamenti di questo esperimento, **forse** indispensabili per l'avvenire.

Ma per intanto oggi siamo obbligati ad assistere ad una serie di manovre che, ben lungi di essere utili al proletariato russo, ne indeboliscono la capacità di lotta e di potere.

Se i voltafaccia degli attuali dirigenti non hanno ancora posto le condizioni per poterli eliminare dal movimento comunista, le ragioni sono cosi' profondamente radicate nello sviluppo inesorabilmente lento di tutte le rivoluzioni. Puo' anche sembrare strano che un proletariato intero sia riuscito a farsi ingannare e che non riesca ancora a vedere nettamente l'abisso in cui lo si trascina.

Ma le esperienze storiche di altre rivoluzioni ci provano che le masse, dopo degli sforzi immensi ed anche eroici, subiscono fasi più o meno lunghe di stanchezza e di disorientamento. Ma gli avvenimenti marciano ed allora queste masse ritrovano la propria capacità di lotta e di orientamento.

Ed i voltafaccia e le piroette politiche che il centrismo compie in Russia avranno inevitabilmente un limite. La incapacità nefasta e criminale non puo' essere troppo a lungo tollerata, ed é necessario porvi un basta.

La politica dell'arrichimento dei Kulak e lo sviluppo della Nep, la corsa all'avventura contenuta nella tentata soppressione delle classi, mediante i decreti amministrativi (!), e la realizzazione del socialismo in un solo paese; devono essere banditi per sempre dal programma costruttivo della società comunista.

Ma queste condizioni deve porle risolutamente il proletariato russo, validamente aiutato dal proletariato internazionale.

Ma per porre queste condizioni il proletariato russo dovrà sbarazzarsi dei politicanti che attualmente lo dirigono; rompende cosi' tutta la sfiducia ed il dubbio che logicamente risente la classe proletaria del mondo intero.

Ed allora non vi saranno più i soli gruppi sparuti di proletari manovrati dagli stati maggiori della burocrazia centrista che in modo scomposto inconcludente, e inutile, grideranno, giù le mani dalla prima rivoluzione proletaria, ma vi saranno folle enormi e minacciose che **imporranno** in tutto il mondo non solo la libertà di azione della Russia Sovietista, ma che marceranno sulla via della insurrezione armata, per la conquista del potere.

La lotta divampa nelle Indie. Il governo laburista mitraglia i proletari, ed appoggia l'azione pacifista di Gandhi.

Per appoggiare Gandhi i proletari vengono uccisi. Ancora una volta nell'Indie l'opportunismo — distruggendo il partito comunista — ha distrutto l'arma che poteva permettere al proletariato indiano, di combattere per la sua liberazione.

VITA DELLA FRAZIONE

La questione del reclutamento

La sinistra, quando in relazione con gli avvenimenti decise la sua formazione in frazione, per difendere la tesi fondamentale comunista che veniva ad essere seriamente manomessa, discusse anche questo problema; il reclutamento, o per meglio dire la forma di ammissione alla Frazione. Allora logicamente il concetto unanime fu quello che solo gli iscritti al Partito potevano venire a farne parte.

I criteri erano i seguenti: quale frazione della Internazionale, il lavoro di agitazione e di propaganda doveva svolgersi sia nel partito sia nella massa simpatizzante ad esso; di conseguenza ogni forma di vero e proprio reclutamento non poteva essere ammessa all'infuori di elementi espulsi per ragioni di divergenze politiche di sinistra, o di tutti quelli che, nel dibattito interno di partito raggiungevano una certa cognizione dei contrasti politici esistenti fra la frazione e la linea prevalente nel seno del partito stesso e solidarizzavano con la nostra linea programmatica.

Dalla conferenza di costituzione della Frazione ad oggi, due anni sono passati e molti avvenimenti anche. Il flusso di elementi di base verso la Frazione é stato molto relativo per quanto concerne il movimento di emigrazione, la reazione opportunista ha « ripulito » il Partito di tutti quegli elementi che erano anche appena sospetti di simpatizzare con le idee di sinistra, mentre si é rilevanto maggiormente che una grandissima parte di militanti operai disgustati e disillusi, hanno abbandonato il partito per appartarsi completamente da ogni movimento.

Nello svolgersi degli avvenimenti, la frazione si é vista costretta a prendere una serie di importanti posizioni politiche che tendevano non solo a denunziare la politica liquidatrice della internazionale, ma anche a combatterla nettamente ed apertamente.

Se questa netta demarcazione imposta dalle situazioni non ha avuto grandi ripercussioni, le cause vanno ricercate nel fatto che nella emigrazione non é possibile (per la mancanza di seri movimenti proletarii e per l'assenza di una situazione obbiettiva), porre sul terreno pratico dell'azione, la nostra tesi comunista contro l'opportunismo. Ma resta il fatto inconfutabile che noi lentamente, ma sicuramente abbiamo elevato una barriera fra noi e la politica del partito che per il momento e forse per sempre, sarà insormantabile.

La frazione resterà ancora Frazione; non intendo porre il problema della formazione del partito per due questioni di massima importanza : 1° perché la formazione del partito non dipende dalla nostra volontà; 2° perché la costituzione di esso non deve essere assolutamente decisa dal movimento di emigrazione.

E' necessario pero' porsi il problema della educazione comunista « compromessa dal centrismo » degli operai, e sopratutto per combattere la deleteria opera della propaganda anarchica o sedicentetale, della concentrazione e di qualche gruppetto di disorientati politici apportatori di « nuove idee ».

Nel corso di questa propaganda, che sarà fatta a seconda delle nostre possibilità, e senza grandi illusioni per i risultati, puo' darsi che qualche proletario domandi di far parte della frazione (come dei fatti sono già avvenuti); noi non possiamo assolutamente chiudere la porta in faccia a questo operaio. Il famoso sistema del vaglio per tramite del partito si é dimostrato inadatto e (scusate il termine) ridicolo. D'altra parte la frazione ha bisogno di elementi; una organizzazione rivoluzionaria vive é si sviluppa a condizione che un flusso continuo (più o meno accentuato a seconda delle situazioni) di nuovi elementi venga a rinsanguare le file e a colmare i vuoti che lasciano gli stanchi e gli sfiduciati.

Non é detto che il numero (del resto abbastanza esiguo) dei compagni venuti dal partito sia sufficiente a colmare le necessità organizzative della Frazione, e nemmeno il fatto di scaldarsi al tiepido calore delle ceneri della organizzazione dei gruppi centristi, permette di creare e mantenere in vita le premesse per una organizzazione indispensabile alle lotte del proletariato. Questo diciamo pur non dimenticando che gli ulteriori avvenimenti possono spostare nuclei di proletari centristi verso di noi.

Non é certo il caso di pensare che io proponga una forma di reclutamento con la « pala » o col « baraccone »; ma la accettazione di elementi che dopo avere acquistato una certa maturità delle idee comuniste, domandano spontaneamente di far parte della frazione.

Il centrismo, per mantenere in piedi la baracca già molto traballante, ricorre a tutti gli espedienti, forma senza nessuna base seria, gruppi e gruppetti che dopo qualche mese di vita anemica scompaiono, crea comitati antifascisti, gruppi del soccorso rosso, leghe e patronati; tutto fa volume pur di potere in certo qual modo giustificare il mantenimento dei funzionari.

Contro il bluff e la confusione centrista nella emigrazione, bisogna contrapporre il mantenimento e lo sviluppo dei piccoli nuclei di sinistra che, oltre a difendere le tesi fondamentali del comunismo contro ogni forma di deformazione, siano di valido aiuto alle lotte del proletariato italiano.

GINO.

La crisi a la socialdemocrazia

Sul problema della crisi nel Belgio e del contegno dei sindacati diretti dalla socialdemocrazia, è stato già pubblicato un articolo. Ma è indispensabile di analizzare questo problema più davvicino per stabilire delle parole d'ordine capaci di sviluppare i movimenti per resistere all'attacco padronale.

Nel Belgio, come negli altri paesi capitalistici la situazione non è florida. La crisi si sviluppa ed i padroni cercano con tutti i mezzi di ridurre al minimo, i salari al fine di produrre ai prezzi che permettono di sostenere la concorrenza sul mercato mondiale.

In certe categorie i salari sono infinitamente bassi. Le organizzazioni sindacali, nelle manifestazioni del mese di gennaio, rivendicavano : 65 franchi per gli operai qualficati, 55 per i manovali specialisti, 50 per i manovali e 40 per le donne per le otto ore lavorative.

Attualmente detti salari vengono difficilmente percepiti per 10 ore lavorative. E... dire che nel Belgio esiste una legge per le otto ore.

Il problema si pone oggi per una lotta pregiudiziale per la conquista delle otto ore e per l'aumento dei salari in generale.

Per realizzare queste rivendicazioni non esiste che uno strumento di lotta : l'organizzazione. Tutti i proletari indigeni e stranieri devono aderire al sindacato per ingaggiare una lotta seria alfine di rafforzare e rendere cosi' possibile un'azione d'insieme contro il padronato.

E' inutile sottolineare questa elementare necessità dell'organizzazione, in quanto essa resta alla base di ogni serio movimento con risultati possibili di successo. In molte occasioni constatiamo che il padronato profitta particolarmente del fatto che in non poche località la massa è totalmente disorganizzata. Invece laddove esiste un'organizzazione, il padronato è costretto a fare i conti con le masse che non poche volte riescono ad avere ragione anche delle manovre dei dirigenti socialdemocratici.

Il dovere di una vera organizzazione di classe è quello di sostenere tutte le lotte che possono manifestarsi intervenendo come organo di direzione, di solidarie e di chiarificazione al fine di permettere al proletariato in lotta su di un piccolo settore, la visione di insieme di tutte le lotte che possono culminare in delle vere lotte generali nelle quali l'obiettivo del movimento investe le stesse basi del regime capitalista. Di più il dovere dei sindacati, anzi il dovere esssenziale delle organizzazioni proletarie è quello di studiare attentamente il corso delle situazione per chiamare il proletariato alla lotta.

Quale è veramente invece la funzione delle attuali direzioni sindacali?

E' forse quella di una vera organizzazione classista? No. Essa assume oggi il ripugnante compito del compromesso per impedire cosi' ogni vera lotta facilitando l'azione padronale.

Questo fatto della tattica traditrice della socialdemocrazia che dirige i sindacati, è forse sufficiente per farci disertare i sindacati? No. E' compito nostro e di tutti i proletari di avanguardia di lottare per ricondurre queste organizzazioni su un vero terreno classista, álfine di riconquistare la fiducia delle masse nei sindacati, e per portare la classe lavoratrice ad una vera vittoria.

Quali sono i risultati della politica distruttiva dei sindacati, compiuta dalla socialdemocrazia? Fra l'altro noi dobbiamo fare conoscere al proletariato il conflitto avvenuto nella Fonderia di Dilbeek ove due padroni alle dipendenze del quali lavoravano 700 operai, passavano ad una riduzione di 25 centesimi orari provocando cosi' una pronta risposta proletaria. Gli operai abbandonavano in blocco il lavoro e domandavano l'intervento delle organizzazioni sindacali.

Il funzionario accorso si limito' solamente a degli incontri con i padroni intervenendo in queste trattative come un perfetto mandarino sindacale e rifiutando che una Commissione eletta dagli operai in lotta, lo accompagnasse. — E' vero che furono fatte delle riunioni, ma è anche vero che venne boicottata ogni iniziativa proletaria la quale poteva turbare la tranquillità mandarinesca e padronale. Era inevitabile che questo metodo di lotta giungesse al suo risultato. — Gli operai furono sconfitti; e le conseguenze furono, come al solito, gravi per gli operai. Una parte fu licenziata e gli altri dovettero ritornare al lavoro a salario ridotto.

Certamente la funzione che assume, durante la lotta, la cricca dirigente degli organi sindacali, serve ad alimentare l'apatia della massa più refrattaria all'organizzazione, ed a provocare il disgusto per il sindacato nella parte degli organizzati che non conosce sufficientemente i socialdemocratici, e che non è convinta della necessità di restare nelle organizzazioni operaie per combattervi efficacemente l'influenza e la dittatura degli agenti della classe nemica.

Che cosa fare in una situazione quale quella attuale e quando i dirigenti tradiscono gli interessi proletari? Quando come nelle manifestazioni che si preparano per il Primo Maggio si dimenticano volontariamente le precedenti rivendicazioni e si sostituiscono con delle parole d'ordine le quali hanno come unico scopo quello di addormentare le masse.

I socialdemocratici hanno fatto molto presto. In due mesi di tempo hanno dimenticato totalmente le rivendicazioni lanciate in occasione della manifestazione di Gennaio e che abbiamo ricordato. Non vi si parla dei minima di salario, ma si parla delle vacanze operaie; dell'assicurazioni, e delle pensioni operaie. E' nella regola. La situazione si è modificata ed il capitalismo ha palesemente dimostrato di volere passare ad un'azione per ridurre i salari. Ed allora la socialdemocrazia cambia subito il fronte dell'azione sostituendo alle precedenti parole d'ordine, delle rivendicazioni che non impauriscono affatto il capitalismo e che avevano già fornito il motivo essenziale del compromesso. Si tratta di stabilire una misura, ed anche in questo campo, la socialdemocrazia ritirerà a mano a mano gli obiettivi, fino a quando prevarranno i termini del compromesso imposti dal padronato. Il capitalismo, attraverso le riduzioni salariali si rifarà ad usura — e come... — delle magre concessioni fatte attraverso l'intervento statale per le insignificanti assicurazioni sociali.

Frattanto una nuova occasione è passata. Nel Gennaio era viva l'attesa delle masse per un movimento. I socialdemocratici l'hanno fatta sfumare in un comizio, di cui hanno poi rapidissimamente dimenticato ogni rivendicazione.

I proletari di avanguardia avrebbero dovuto prendere per il collo i dirigenti e legare l'attenzione delle masse sugli obiettivi di lotte che erano stati sostenuti al comizio, avrebbero dovuto spingere le masse in avanti e, con queste, ed alla loro testa le organizzazioni sindacali.

Ma disgraziatamente, nel campo centrista non più di questo si parla.

Si vorrebbero costruire delle nuove organizzazioni. Noi riportiamo l'esperienza della lotta dei comunisti in Italia contro la dirigenza dei Buozzi e dei d'Aragona. Questa esperienza ci indica la via da seguire.

Il compito nostro resta quello che fu nelle passate lotte in Italia. Lotta senza quartiere contro i lacchè socialdemocratici intervenendo, come elemento di avanguardia, in tutti i movimenti del proletarnato, per liberare le organizzazioni sindacali dalla dittatura di coloro che restano il più solido puntello degli interessi padronali.

Percio' avanti compagni, combattiamo contro ogni diserzione, contro l'offensiva padronale, smascherando — nel corso di questa lotta — la posizione della socialdemocrazia.

Il convegno della Federazione del Sud

Si è tenuto il Convegno dei Gruppi del Sud per discutere le relazioni sul Convegno della Frazione. Per ristrettezza di tempo, il vasto ordine del giorno non poté essere esaurito, furono discussi ampiamente 3 comma dell'O. d. G. e cioè :

1. — situazione internazionale,
2. — questione Russa,
3. — organizzazione e propaganda.

Dopo una breve relazione morale del segretario sul funzionamento dei Gruppi, il relatore sulla situazione Internazionale fa un'ampia relazione.

Dopo, avere accennato alla fase critica che traversa la borghesia internazionale, crisi che apre le vie a un succedersi di avvenimenti nei quali il proletariato avrà un ruolo decisivo. Ma la situazione del proletariato non è fra le migliori. Disorientato dopo una serie di sconfitte, spinto dalla situazione, cerca di riconquistare le posizioni perdute; ma questi tentativi vengono fatti in un modo inorganico, confuso, senza una fissa direzione, in quanto le formazioni della internazionale comunista dopo avere attraverato una seria crisi che ha liquidato la ideologia indispensabile alla orientazione delle lotte del proletariato : oggi sotto il paravento di una fraseologia sedicente di sinistra — portano il movimento comunista verso la sua distruzione.

La social democrazia opera — seriamente favorita dagli errori del centrismo — nel senso di asservire le masse proletarie al regime capitalista, permettendole — se pur per breve tempo — di poter tenere in piedi la traballante baracca. Davanti a questa situazione che vede maturarsi l'epoca di grandi avvenimenti, epoca che non trova altra soluzione che in guerre imperialiste e in rivoluzioni proletarie — la Frazione di Sinistra ha un compito enorme da risolvere, essa deve prepararsi a farlo.

Un'ampia discussione alla quale prendono parte la quasi totalità di tutti i compagni : alcuni accennano alla grave crisi americana che non differisce troppo da quella che traversa l'esimia consorella Europa. Altri intervengono sul corso liquidatrice della I. C. — le varie parole d'ordine — mentre altri si soffermano ad esaminare il compito della social democrazia e la necessità assoluta di impedirle di compiere ancora dei misfatti a danno del proletariato. Ma non nel senso di appiopparle sinonimo di social Fascismo — ma di presentarla nella sua vera fisionomia. Nelle linee generali l'accordo fra i compagni fu unanime.

Sula questione russa, il relatoredopo alcuni accenni sulla natura di uno stato proletario, dimostro' la difficoltà che questo stato incontra nel suo sviluppo; esso é costretto a muoversi nel cerchio dell'economia capitalista che ancora domina la società umana.

Sintetizza la lotta della sinistra russa sia attraverso i suoi errori che attraverso le sue giuste posizoni che avrebbero visto sulla situazione attuale uno state proletario rinforzato e non sulla via del Termidoro, sia da parte della borghesia estera e interna che dalle correnti politiche, le quali ne traggono dei vantaggi per la propria bottega. Pone in rilievo la politica nefanda dei vari periodi, dellee equipes di choc, che si sono susseguite con Stalin-Bukarin, Stalin-Rikof, Stalin-Molotof, attraverso le posizioni dell'arricchimento dei Kulak, la politica conciliatrice con alcuni stati borghesi, il socialismo in un solo paese, mentre poi si é avuto, con un colpo di scena la politica sedicente di sinistra ben definita dal comp. Trotsky con il nome di « Avventurismo economico ». Essa tendeva alla distruzione del Kulak come classe, e della Nep con dei decreti amministrativi senza tener conto dei fattori economici e delle contraddizioni fra lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura.

Questa corsa pazza all'avventurismo economico ha impaurito e disorientato i dirigenti i quali cercano ora di correre ai ripari col prospettare una politica più prudente della prima.

In questo criminale gioco di bussolotti che imbroglia sempre piu la situazione noi dovremmo prepararci ad intervenire per renderne il meno possibile dolorose le conseguenze.

La discussione che si sussegue vede dei concetti differenti. Mentre alcuni comp. negano la importanza del cosidetto « corso a sinistra », altri pur nettamente affermando che questo corso non ha nessuna relazione con l'applicazione di una giusta tattica communista ritengono che non é che un risultato dell'applicazione della teoria social nazionalista condensata nella formula del socialismo in un solo paese. Essa merita un attento esame per trarne le indispensabili esperienze per l'avvenire. Su alcune questioni l'accordo é generale, cioé sul preparasi di un nuovo corso a destra e di un serio indebolimente di questo Primo Stato Proletario.

L'ora tarda pose i compagni nella necessità di dare mandato al Comitato Federale di porre all'ordine del giorno per una serie di riunioni di Gruppo la discussione sulla questione russa, e di convocare a breve scadenza un nuovo convegno per esaurire l'ordine del giorno.

Dopo alcuni accordi sul lavoro di propaganda e di organizzazione la fruttuosa giornata si chiuse con la presentazione di un ordine del giorno approvato alla unanimità.

Ordine del giorno,

« Il Convegno della Federazione del Sud, mentre saluta le vittime cadute per la rivoluzione mondiale si inchina davant al cadavere del comp. Blumkine fucilato dagli agenti incoscienti della borghesia russa e internazionale camuffati con la maschera centrista.

Saluta i gagliardi combattenti che nelle carceri e luoghi di deportazione della Russa Soviettista restano fedeli alla causa della dittatura Proletaria malgrado la pressione formidabile che contro di essi viene esercitata dalla burocrazia sovietista.

Invita i proletari rivoluzionari a seguire da vicino gli avvenimenti russi affine di sventare il piano dell'opportunismo centrista che si manifesta nei fatti come un grande e criminale tentativo di liquidare nel seno della massa rivoluzionaria l'ideologia comunista, confondendola con il loro girandolismo opportunista il quale, è unicamente preoccupato di salvare le sue pericolanti posizioni da cui le masse si allontanano disgustate. »

“ Sinistri e spie „

Gli scribacchini dell'organetto del baraccone centrista in Francia scrivono un trafiletto del genere :

« Il sinistrismo bernereseo fa delle insinuazioni a proposito di rapporti che Menapace avrebbe avuto con persona che non è iscritta al Partito Comunista.

Fin da un anno e mezzo fa noi abbiamo denunciato Menapace pubblicamente.

Coloro che hanno difeso e protetto la spia Girone, che hanno cercato di introdurla negli ambienti proletari, che l'hanno mandato in giro, anche in Italia (e tutte le conseguenze di questa leggerezza, non sono ancora note) coloro che pur conoscendo la fonte insospettabile dell'accusa contro Girone misero coscientemente in circolazione questa spia, non hanno che da tacere e da scomparire dal vimento proletario.

Silenzio e cuccia, complici della spia Girone!

Come sono più prudenti questi egregi messeri dell'organetto francese, in confronte dei ridicoli occhialuti pagliacci del baraccone belga.

Già più prudenti e più accorti perchè vecchie volpi rotte ad ogni forma di raggiro e di manovra sanno che il tentato ricatto rinnovato dai loro esimi confratelli, può a voi posizioni così fragili, e quindi crollerebbe allo spirare del primo venticello di franda. Ma come sempre questi emeriti mascalzoni professionali tanto « Francesi » che « belgi » (si tratta solo di accessori) hanno solo il compito specifico di mentire edi insinuare, per trovare dei diversivi tanto per evitare sempre e ovunque, di rispondere a delle questioni precise. Sembra pero' che i due sfiatati organetti non siano d'accordo sui tasti a suonare... già sono così' pericolosi questi tasti.

Ma fatevi coraggio. Avanti luridi figuri, sputate fuori tutta la vostra bava pestifera, notate fuori tutto il vostro veleno, noi attendiamo le sensazionali rivelazioni.

Perquanto le vostre pose di ricattatori da Fiera siano di natura a fare andare in soluchero anche i più arcigni, noi non ridiamo... attendiamo, ancora una volta fuori e luridi messeri, fuori con i dati precisi e le prove di fatto.

Attenti pero' ai mali passi, perchè se credete di poter nascondere dietro una serie di vili calunnie tutta la vostra criminale attività, tutte le vostre pagliacciate, vi ingannate. Vi ingannate pure se credete di poter gettare impunemente del fango su dei proletari, comunisti approfittando della vostra comoda posizione di burocrati imbecati.

In guardia o signori, perchè allora noi saremmo costretti di uscire dalla nostra « cuccia » per venire a scovarvi nella vostra fetida tana.

SOTTOSCRIZIONE PER UNA FAMIGLIA PERSEGUITATA IN ITALIA ED IN CONDIZIONI DI MISERIA

Il gruppo di Bruxelles, a conoscenza delle gravi condizioni di una famiglia proletaria in Italia, ha lanciato 5 schede, di cui due sono rientrate. Il gruppo centrista ha fatto circolare una propria scheda, la quale per questo, non ha nome.

Bruxelles. — Scheda N° 1 :

Otto, 20; Nino, 15; Ernesto, 5; Pasca, 5; C. R., 20; N. N., 5; Cinti, 5; Bon De, 5; A. A., 5; Cunti, 5; Salvo, 2.50; Piero, 10; Antonio, 10; Rita, 3; Consi, 10; Gaspi, 10; Filosofo, 2.50; Batti, 5; Guglielmo, 5; Il sartino, 5; Franco, 5; Van Strydonck, 5; Derin, 2; Ferraca, 5; Cassi, 5; Verecken, 5; Suza, 5. — Totale frs. 182.00

Bruxelles. — Scheda N° 2 :

Sole, 10; Paolo, 5; Revo, 5; Telo, 5; Cimo, 5; Renzo, 5; Hueno, 5; Kolta, 10; Nori, 10; Amici, 2; Pota, 2; Zucco, 5; Franco, 10; Uno, 4; Lando, 5. Totale frs. 88.00

Bruxelles. — Scheda senza numero :

Luva, 5; Miro, 5; Calzo, 5; Frigo, 5; Marco, 3; Marco, 3. — Totale frs. 24.00

Totale generale frs. 294.00

Non appena saranno rientrate le altre schede, il dettaglio della sottoscrizione sarà inviato alla stampa proletaria in lingua italiana che si pubblica nel Belgio, con preghiera di pubblicazione.

« Les Arts Graphiques, s. c. ouvr., 201, ch. de Haecht, Sch. Gér. : J. Van Trier.

irresponsabili pseudo sinistre ed antimarxiste quasi per colmare il deficit rappresentato dallo scadimento delle forze e dell'influenza dei partiti comunisti. — E quando si pensi che per giungere alle situazioni definitive l'elemento decisivo è proprio rappresentato dal partito che può profittare delle condizioni obiettive per modificare i rapporti di forza fra le classi, si comprenderà lo zelo mostrato dai dirigenti opportunisti per emettere i giudizi cervellotici che dovrebbero fare scoppiare domani la guerra o la rivoluzione, e per impedire così ai proletari centristi di comprendere « come » si deve combattere.

Circa l'andamento della crisi, il relatore condivide le prospettive di Trotzky che espone gli elementi della situazioni facenti capo ad un ingranamento della crisi americana nella crisi europea giungendo così ad una crisi mondiale, ed all'altra prospettiva di una manifestazione della crisi in Europa in modo successivo agli avvenimenti in America.

Chiariti i problemi inerenti alla crisi ed alla situazione economica, il relatore passa all'esame delle attuali Conferenze imperialiste per « il disarmo » e per la « tregua doganale ». — Queste conferenze sono situate esattamente solo quando si tiene presente che ogni capitalismo ha dinanzi a sè non solamente il problema della situazione contingente, ma anche l'altro problema del domani e dello sbocco inevitabile delle situazioni attuali, cioè della guerra.

I « disarmatori », i « liberisti », quelli che vogliono... ridurre gli armamenti, e quelli che vogliono abbassare le tariffe doganali, od almeno le cosidette vacanze doganali comportanti un arresto nella corsa agli aumenti doganali, sono invariabilmente i capitalismi che hanno già conquistato le posizioni di forza più avanzate e che intendono limitare lo sforzo degli altri capitalismi a raggiungere posizioni di parità. Vi si aggiunga altresì che in generale sono proprio questi capitalismi più forti quelli che devono fare fronte alle manifestazioni più gravi della crisi e che quindi non potrebbero seguire gli avversari nella marcia degli investimenti di colossali capitali nelle industrie di guerra.

Queste Conferenze ci dicono di per se stesse pero' che si vanno operando dei raggruppamenti di forze imperialiste anche in vista della guerra, e che nei centri fondamentali dell'economia mondiale il dissesto economico assume forme di gravità che determineranno uno sviluppo ed un'acutizzazione nella lotta fra le classi.

LA SITUAZIONE POLITICA

Passando all'esame della situazione politica, il relatore ritiene che il comp Gino ne abbia di già indicato i termini essenziali.

La socialdemocrazia, per conto del capitalismo, incoraggia la manovra che vorrebbe portare le masse a scorgere, come l'essenziale, il dilemma democrazia-dittatura. Su questa linea si spiegano gli avvenimenti austriaci nei confronti dell'assalto delle Heimwehren, e quelli spagnuoli. — Su questa linea si spiega anche la fase attuale della lotta del capitalismo contro la Russia Sovietista : i giornalisti borghesi che riempiono la stampa delle relazioni dei loro viaggi, insistono particolarmente sulle condizioni reali ed attuali dei contadini e degli operai in Russia per giungere concretamente alla conclusione che al di fuori della libertà della proprietà privata, non è possibile costruire altro regime favorevole agli stessi interessi del proletariato. L'andamento della crisi comunista che si aggrava sempre più favorisce il gioco della socialdemocrazia in quanto scaglioni sempre più importanti sfuggono all'influenza comunista, i partiti vengono sempre più isolati, e le masse vengono immobilizzate nell'attesa dei frutti forniti dalla collaborazione al potere o dalla pressione sul governo, al fine di evitare « il peggio » del fascismo, od « il peggio » di un governo di destra.

LA SITUAZIONE ITALIANA

Applicata alla situazione italiana, questa manovra si scontra nell'impossibilità di giungere pacificamente ad una modificazione dell'attuale regime fascista. Per abbattere il fascismo non vi è che la forza del proletariato. Come d'altronde per rendere possibile il ricorso della borghesia al fascismo, non vi è stata che la minaccia di una rivoluzione proletaria. Non si indietreggia quando si è giunti ai sistemi estremi del dominio, ai sistemi della violenza permanente. Questo non esclude affatto che nel corso dei movimenti del proletariato il capitalismo faccia nuovamente appello alla democrazia ed alla social-democrazia per impedire che il movimento si risolva nell'insurrezione che si muove nel campo del dilemma classista potere proletario-potere capitalista, e per contenere od arrestare il movimento ad una determinata fase sulla base del dilemma dittatura-democrazia.

Spetterà al proletariato comunista di impedire che le tragedie sanguinanti si concludano sia pure provvisoriamnte nella pagliacciata democratica sotto qualunque veste essa ci verrà presentata. — Sulla situazione attuale in Italia, il relatore si richiama all'analisi fattane da un articolo di « Prometeo » : « Faenza-Milano », ed insiste sul fatto che la nuova offensiva capitalista contro le condizioni pietose dei lavoratori in Italia, si scontrerà no in movimenti di resistenza, come d'altronde ce lo ha insegnato l'esperienza degli ultimi avvenimenti di Faenza, di Sulmona, di Milano, di Torino.

Data la situazione particolare del capitalismo in Italia, le manifestazioni della crisi assumeranno forme certamente molto gravi e quindi si porranno condizioni reali per determinare importanti movimenti del proletariato. E' evidente che dal centrismo non ci possiamo attendere altro che bluff; mentre da parte della socialdemocrazia si verificherà la manovra per fare confluire i movimenti nella direzione di un'aspettativa di un intervento delle forze della democrazia, intervento che naturalmente si verificherà unicamente quando si tratterà di armare dei moschetti democratici, per sparare contro le forze del proletariato rivoluzionario.

Per quanto si riferisce all'azione politica della frazione, il relatore afferma che nulla vi è da rettificare all'azione svolta dalla sinistra sia come organo dirigente del movimento, sia come tenenza nell'interno del partito quando i centristi ne avevano usurpato la direzione. Quello che è indispensabile di fare è l'attento esame delle situazioni economiche, per determinare le soluzioni immediate da dare a tutte le questioni politich ee sindacali.

Il relatore conclude affermando che lo sbocco delle situazioni internazionali è : « rivoluzione o guerra ». Spetta alla frazione di realizzare le condizioni per arrivare non ad un 1914, ma ad un Ottobre 1917. In Italia le condizioni per questi sbocchi definitivi sono la conseguenza inevitabile della lotta contro il fascismo. La nostra frazione saprà restare all'altezza dei suoi compiti. Ne fanno fede la devozione con cui ne hanno difeso l'esisetnza i proletari che la compongono.

LA DISCUSSIONE

Il comp. Bianco rileva che dopo la conferenza di Pantin non si sono fatti grandi progressi nel campo ideologico e nel seno della frazione. Egli è d'accordo in linea generale con il relatore e ritiene che la deficienza dei partiti comunisti deve spingere la frazione ad uno sviluppo della sua azione per orientare la crisi verso una soluzione definitiva. Noi non dobbiamo rinviare le analisi dei problemi generali, nè confinarci all'esame di fatterelli di officina, presi in se' stessi. Dobbiamo collegare anche le più pisccole manifestazioni della crisi in una visione di insieme corrispondente alle analisi fatte

Bianco afferma che non si deve escludere una nuova vittoria della destra nei partiti comunisti, e ritiene che il Congresso della frazione dovrà farsi unicamente con la presenza dei compagni più qualificati attualmente nell'impossibilità di partecipare al lavoro attivo della frazione.

Gaspi. — Ritiene che in Russia non sia possibile qualificare borghese il governo che vi esiste. La Russia attraversa gravi difficoltà aggravate enormemente dalla politica opportunista. E' contro l'entrata alla frazione di elementi non provenienti direttamente dal partito. E' convinto della necessità assoluta di esaminare attentamente la situazione in Italia per prendere parte attiva alle lotte del proletariato in Italia.

Bello. — Inizia affermandosi d'accordo sull'esame fatto dal relatore sulla situazione economica e sull'analisi della manovra del capitalismo.

Egli è del parere che la frazione avrebbe dovuto assumere questa posizione anche in occasione del 1° Agosto. Se è vero che il centrismo è una forza che agisce per la distruzione dei partiti comunisti, è vèro altresi' che il 1° Agosto era un punto intermedio di quest'azione distruttiva. La posizione politica uscita dalla Conferenza di Pantin è stata applicata anche quando le condizioni obiettive erano modificate. Oggi arriviamo in ritardo.

Per la situazione in Russia, afferma che lo sviluppo delle forze borghesi è di già seriamente avanzato. Nega che l'apporto attuale dei partiti comunisti, si manifest nell'orbta della lotta rivoluzionaria. Per questo fatto la nostra azione « collaterale » non ha più senso.

Di più quest'azione collaterale, minaccia di portare la frazione nel cerchio delle stesse responsabilità del centrismo. Occorre una posizione politica schiettamente autonoma, una lotta assolutamente indipendente per queste posizioni. In questo modo determineremo un orientamento deciso dei proletari centristi anche.

Tanto più indispensabile è la necessità di questa politica, perchè la situazione in Italia assume aspetti di sempre maggiore gravità.

Afferma il suo accordo sulle posizioni fondamentali difese nell'articolo « Faenza-Milano » e sostiene altresi' la necessità di un esame approfondito della questione sindacale non solo per l'estero, ma anche per l'Italia.

Fa un rilievo sull' articolo publicato da « Prometeo » e concernente l'attentato De Rosa. Se il suo atto era da approvare; era pero' necessario di inquadrare non solamente il fatto, ma anche i moventi personali di De Rosa, nel quadro della lotta di classe. Se noi approviamo atti di questa specie, in un ambiente di lotta che ne puo' ricavare un incitamento, non possiamo pero' approvare, anzi dobbiamo rigorosamente combattere i moventi dichiarati dal De Rosa.

Tre. — Ritiene che le questioni russa ed italiana siano strettamente collegate. Dall'una dipende l'altra. Occorre percio' definire la natura dello stato russo. A suo avviso non si tratta più di uno stato proletario; molti compagni dicono che le basi della dittatura proletara risiedono nel fatto che le grandi officine sono socializzate. Ora chi dirige le grandi officine? Sono dei direttori tecnici al lato dei quali si esercita il controllo politico di una burocrazia di partito che noi qualifichiamo nettamente di opportunista. Di più noi sappiamo in che cosa consista effettivamente questo controllo. Gli esempi del Donnetz sono chiari a questo proposito.

Altra base per la dittatura proletaria, consisterebbe nel monopolio del commercio estero. Ma anche questa è intaccata per lo smoderato sviluppo delle concessioni ai capitalisti esteri. E' inoltre da rimarcare che l'armata rossa, appunto per la sua composizione eterogenea dal punto di vista di classe, puo' formare l'elemento ad un colpo termidoriano. Essendo del parere che un cambiamento di regime in Russia non si verifica per via pacifica, ritiene che non sia ancora la borghesia che governa in Rnussia. Vi è un governo a cavalcioni fra due classi con tendenza a cadere nello stato borghese. L'internazionale Comunista che è al servizio dello stato russo ha finito completamente il suo compito. Ce lo provano tutti i disastri e tutte le sconfitte.

Per la situabione italiana è convinto che le posizioni false dei centristi porteranno ad un rafforzamento della Concentrazione. Per impedire questo non vi è che la solida organizzazione della frazione e questo senza altro indugio.

Gino. — Precisa il ruolo della socialdemocrazia richiamandosi al pensiero di Trotzsky. Per quanto riguarda i rapporti della frazione con la base del partito ritiene indispensabile non entrare mai nel terreno delle manovre anche se dei proletari centristi in buona fede, dovessero credere che pure a prezzo della confusione, si possa avanzare nella soluzione della crisi. Ritiene che dobbiamo restare fermissimi nel sostenere il vecchio metodo di sinistra che si ripromette dei risultati fattivi solo dal chiarimento delle posizioni politiche.

Pinzo. — Pensa che la politica centrista consistente a volere fare credere alla riammissione della nostra frazione nel partito, non sia che una manovra. La questione puo' essere posta solamente su scala internazionale. Mette in guardia i compagni contro il pericolo di una politica che ci staccasse dai proletari di base del partito.

Carli. — Afferma che in Russia la dittatura proletaria non esiste più. Se non si puo' dire che esiste un governo borghese, si puo' pero' dire che Staline fa una politica favorevole alla borghesia. E' del parere che non pacificamente il proletariato russo potrà riconquistare la rivoluzione del 1917. Non è del parere di Bianco per quanto concerne l'ammissione di proletari nella frazione e sostiene la necessità di ammetterli anche se non provengono direttamente dal partito. Insiste replicatamente sulla necessità che la frazione lavori in Italia in modo assolutamente autonomo.

Sinco. — Fa rimarcare che la sterzata a sinistra compiuta dai centristi ha reso più difficile la nostra opera di chiarificazione. La borghesia si lancia oggi contro la Russia e noi dobbiamo non prestarci a questa manovra, ma dobbiamo batter i da comunisti.

Piero. — Constata che esistono dei dissensi sulla questione russa. Non è d'accordo con il relatore quando questi, trattando del piano quinquennale in Russia, ha negato la possibilità di socializzare gli strumenti di lavoro diversi dalle macchine agricole nelle campagne. Ritiene che il Congresso della frazione potrà risolvere i dissensi. Quanto ai nostri rapporti con i proletari di base afferma la necessità di imperniarli su di una base politica chiara e su di una base che non comprometta la nostra azione generale fra le masse.

Neri. — Bisogna fare attenzione nel lanciare la parola d'ordine dell'adesione alla frazione e dell'uscita dai partiti comunisti. In Russia non possiamo dire che esista un governo diverso da quello proletario fino a quando l'Internazionale Comunista non sarà morta Fino ad allora è prematuro di parlare di un altro organismo.

Dopo una breve risposta del relatore, il Convegno vota all'unanimità il seguente o.d.g.

« **Il Convegno affida al Comitato Centrale il compito di affrontare l'esame di tutti i problemi della lotta di classe rivoluzionaria; alfine di contrastare l'opera di distruzione del movimento comunista che compie il centrismo,**

di precisare le posizioni della frazione che deve combattere per orientare la lotte del proletariato sulla linea programmatica della politica del comunismo;

A questo scopo il C. C. dovrà risolvere tutti i problemi organizzativi e quelli riflettenti il giornale per mettere la frazione nella condizione di assolvere il suo compito fondamentale che è quello di guidare la lotta del giorno è approvato all'unanimità.

L'ordine del giorno è approvato all' unanimità.

Le condizioni di organizzazione del convegno ed il fatto che i delegati si esporrebbero a gravi spese prolungando la loro permanenza, impone un accorciamento dei lavori. Questo contro il parere del comp. Gino che sostiene indispensabile di esaminare a fondo tutti i problemi.

Viene deciso che la parte non esaurita verrà affidata al C.C. il quale dovrà consultare le Federazioni per i problemi politici più importanti. Bianco a nome della Commissione organizzativa fa una relazione proponendo la nomina di due nuovi compagni alla Centrale, la riunione della Centrale ogni quadrimestre, lo scambio settimanale a tutti i membri del C.C. di una relazione del C.E. L'o.d.g. presentato dalla Commissione viene approvato all'unanimità. Esso dice :

« **Il Convegno esaminata l'esperienza vissuta dai due anni di attività della frazione in relazione diretta con gli avvenimenti svoltisi in questo periodo e particolarmente per assolvere, per l'avvenire, ai compiti formidabili che la crisi interna dell'I.C. e la situazione impongono alla sinistra,**

ritiene indispensabile di porre riparo alle gravi defidencie verificatesi nel passato e fa un richiamo alla responsabilità a tutti i membri della frazione per una più rigida amministrazione della disciplina; ed afferma indispensabile il controllo generale su tutte le organizzazione di base e di tutte le organizzazioni sugli organi dirigenti. »

Bello. — Fa la relazione sulla questione amministrativa. Dice che i conti sono regolari. I bilanci seranno inviati a tutte le federazioni. Spiega che ogni numero del giornale è in deficit e che per colmarlo occorre che le federazioni si impegnino seriamente con le sottoscrizioni. Rileva che non tutte le federazioni hanno fatto il possibile e cita particolarmente quella di Lione. Invita tutti i compagni a fare il massimo sforzo per l'uscita regolare del giornale.

Le due relazioni sono approvate, come pure all'unanimità viene approvato i seguenti o.d.g. presentati dal comp. Gino :

« **Il Convegno della frazione invia un fervente saluto di solidarietà fattiva ai compagni della sinistra russa colpiti dalla perdita del comp. Blumkine vilmente assassinato dagli opportunisti liquidatori della rivoluzione d'ottobre.**

E pur non formulando nessuna protesta verbale, pone al disprezzo dei rivoluzionari coscienti gli autori diretti ed indiretti di questo crimine abominevole. »

* * *

« **Il Convegno assicura i militanti rivoluzionari che hanno tenuto fronte alla reazione fascista nelle galere, nel domicilio coatto e nella lotta di ogni giorno, che il loro sacrificio, che il loro esempio non andranno perduti;**

tutti i sacrifici del proletariato italiano, le innumeri vittime che sono state strangolate dal fascismo, saranno ricordate degnamente solo nella lotta e nella vittoria rivoluzionaria;

per questa lotta e per questa vittoria, la frazione combatterà ispirandosi all'esempio che quotidianamente riceve, sotto l'incitamento della lezione degli avvenimenti mondiali. »

PER IL CONGRESSO DELLA FRAZIONE

Il Convegno dà mandato al C.C. di prepararlo al più presto possibile risolvendo anche i problemi che permetteranno una valida partecipazione di quei compagni che non hanno potuto partecipare ai lavori del convegno.

Il comp. Bello fa poi una brevissima relazione sulla questione sindacale, del Soccorso Rosso, dei rapporti con i gruppi di opposizione su scala internazionale.

Rimarca come da quando la frazione si è costituita, non si è ancora risoluto il problema sindacale. Sottolinea il fatto che i compagni non hanno seguito con la dovuta attenzione la vita ed i Congressi della C.G.T.U., questo che ha impedito di mettere la frazione in condizione di intervenire attivamente nel corso della attività sindacale.

Per quanto concerne il **problema sindacale italiano,** egli afferma che il centrismo non ha fatto che del bluff sulla Confederazione che vive e combatte in Italia. Per quanto concerne i movimenti che vengono attribuiti alla Confederazione del Lavoro, si tratta di movimenti che in realtà erano promossi dalle sezioni del partito. E' indispensabile esaminare il problema se i sindacati possono vivere in una situazione di completa illegalità, come puo' vivere il partito. Il fatto di raddoppiare artificialmente l'organizzazione del partito imponendo ad ogni membro del partito di ritirare la tessera sindacale, non risolve il problema.

Per il Soccorso Rosso ritiene che non vi sia la necessità di discutere molto. I compagni di sinistra non possono lanciare la parola dell'uscita da questi organismi. Si deve restare in questi organismi per aiutare l'opera di sostegno alle vittime della reazione ad anche per sostenervi apertamente la necessità dell'appoggio alla sinistra russa.

Quanto ai **rapporti fra la frazione ed i gruppi di opposizione** rileva che questisono molto frequenti col gruppo della « Vérité ».

L'opera di chiarificazione non sarà facile. Sono in corso una serie di conferenze che hanno questo scopo. Rileva che uno dei problemi centrali è quello del fronte unico. « La Vérité » per quanto sia il gruppo che meglio promette, conserva in q[illegible]stione una posizione schiettamente opportunista. Questi chiarimenti non danno luogo a discussioni, data l'ora tarda. Il Convegno si scioglie con una fruttuosa sottoscrizione per « Prometeo ».

Nota dell'amministrazione

Anche in questo numero dobbiamo rallegrarci dello sforzo fatto dai compagni. Questo ci ha permesso di ridurre considerevolmente il debito con la tipografia e risultante dalla pubblicazione dell'opuscolo « Le Tesi di Roma ». Ci resta ancora un saldo che dobbiamo assolutamente regolare entro il mese di maggio.

Di più deve essere tenuto presente che questo numero del giornale viene a costarci molto di più.

Che i compagni facciano tutti gli sforzi per la sottoscrizione.

Sarà possibile avere per il 7 Maggio la regolazione del presente numero? La Federazione di Parigi, benchè abbia dovuto attraversare un momento particolarmente difficile, ha provveduto alla creazione del « fondo giornale ». — Quella di Lione ha iniziato un serio ed encomiabile sforzo. — Quella belga va un po' a rilento. Il gruppo del Lussemburgo è quello di America lasciano molto a desiderare.

Se per il 7 maggio i fondi saranno rientrati, il prossimo numero uscirà regolarmente il 15 Maggio. E una volta rimessici sul cammino delle regolari pubblicazioni quindicinali riusciremo a mantenervici regolarmente, come lo necessita la gravità della situazione che attraversiamo in Italia ed ovunque.

Compagni al lavoro!

Sottoscrizione

PER UN COMPAGNO ARRESTATO

Parigi. — Scheda (Prometeo) N° 76 :

Gigi e agosto, 10; Caro, 10; Marte, 10. — Totale frs. 30.00

Scheda (Prometeo) N° 95 :

Jean, 10; Mario; 13; Gambo, 10, Gatti, 10; Gnoli, 5; Guerri, 5; Zilo, 5; Cano, 2; Becca, 2; B'nda, 2; Gobba, 2; Bola, 2; Solda, 1; Ghera, 3; Quercia, 3; Ciste, 3; Signo, 3; B., 3; X., 3; Notri, 3; Mario, 2; Cavallo, 5; Busti, 3; Righi, 2; Bora, 3; XXX, 2; Iosca, 3; Elio, 3; Antonio, 3. — Totale frs 116.00

Scheda (Prometeo) N° 96 :

Nero, 50; Boc, 10.50; Gabio, 10; Marti, 10; Magno, 10; Monto, 10; Corda, 20; Burga, 10; Brodi, 5; Mara, 10; X., 5; Pardu, 5; Arti, 5; Tosca, 5. Totale frs. 175.00

Totale generale 321.50

Dobbiamo osservare che il gruppo della Vérité, ha voluto esprimere la solidarietà per questo compagno con una propria sottoscrizione, e che egualmente altra sottoscrizione è in corso fra altri compagni del gruppo di Lione.

Un convegno della frazione di sinistra

ORGANIZZAZIONE E POLITICA DELLA FRAZIONE

Erano presenti i rappresentanti delle due Federazioni di Francia, della Federazione belga., del gruppo del Lussemburgo, ed i membri del Comitato Centrale Provvisorio della frazione. — Nominato il presidente, un comp. fa la relazione sul coma « Organizzazione e politica della frazione ».

Dopo avere accennato al fatto che, per dissensi politici, uno dei membri del C. C. eletto alla Conferenza di Pantin, è entrato in conflitto con la Fed. di Parigi, e si è rifiutato di discutere le sue posizioni politiche nel seno della frazione, il relatore comunica che su proposta dell'organizzazione di base rispettiva, un'inchiesta è in corso a carico di un membro supplente della Centrale.

Dopo avere dato comunicazione sulle difficoltà incontrate dal Comitato Esecutivo il quale — per i frequenti spostamenti dovuti alle misure poliziesche — ha dovuto essere ricostituito molte volte, il relatore sottolinea il carattere avuto dall'amministrazione della disciplina nell'interno della frazione. Dato il carattere particolare dell'organismo « frazione » un'attenzione particolare è stata necessaria per non frenare lo sviluppo ideologico dei compagni. L'elaborazione della linea politica della frazione, nei limiti rigorosi di una disciplina che avrebbe potuto avere per risultato di contenere nell'osservanza ad un indirizzo politico, tutto lo sforzo e tutta l'attività dei compagni. Dato il carattere della frazione, la quale ha per scopo fondamentale, di ristabilire le posizioni politiche marxiste, per un indirizzo comunista dell'azione proletaria, l'obbligazione ad applicare la direttiva politica emanante dagli organi dirigenti, non poteva avere che un carattere arbitrario.

Quello che interessava era il rispetto ai documenti fondamentali stabiliti dalla Conferenza di Pantin per l'adesione alla frazione. E questo è stato ottenuto per un consenso generale dei compagni, quello che deve confortarci sulla solidità ideologica dei nostri gruppi.

Ma al di fuori di queste questioni essenzialmente politiche, restano dei gravi difetti nel funzionamento della disciplina, difetti dovuti essenzialmente al cattivo funzionamento degli organi dirigenti. A questo occorre assolutamente mettere riparo. Il convegno deve fare il necessario in questo campo. Altresi' deve essere esaminato il problema del regolare andamento delle pubblicazioni di « Prometeo ». Sia le esperienze delle organizzazioni rivoluzionarie, sia la necessaria ripartizione del lavoro impongono che i compagni incaricati della redazione di « Prometeo », non siano nello stesso tempo incaricati del lavoro direttivo della frazione.

Quanto alla politica della frazione, il convegno dovrà affrontare l'esame della questione essenziale: ha si' o no, il Com. Es. mantenuto fede alle decisioni politiche della Conferenza di Pantin. Dopo di questo un esame della situazione internazionale ed italiana sarà necessario per stabilire i compiti immediati della frazione, sempre nei quadri dei documenti fondamentali della sinistra.

Il relatore sottolinea la necessità dell'esame dell'attività politica passata della frazione, giacchè solo quest'esame puo' permettere di stabilire una valida politica per l'avvenire.

Affrontando quest'esame il relatore fissa il compito fondamentale della frazione. Questa sorge quando il successo dell'opportunismo nel seno del partito del proletariato, ha raggiunto tali risultati che la mancanza di una netta separazione di responsabilità potrebbe portare alla completa immobilizzazione dell'avanguardia comunista. Nello stesso tempo i successi dell'opportunismo precludono definitivamente una soluzione comunista della crisi del movimento proletario, ottenuta attraverso le vie normali del funzionamento regolare dei partiti (congressi, preparazioni di congressi dei partiti, nei quali l'avanguardia si presenta con la figura di una tendenza che rifiuta di assumere la forma e la responsabilità della frazione).

La nostra frazione ha, a Pantin, risoluto marxisticamente il problema dell'esame della crisi dell'Internazionale? Il relatore risponde affermativamente mettendo in rilievo il fatto che successivamente al XVo Congresso russo, ogni tentativo di contenere nei limiti della corrente, l'attività dell'avanguardia comunista ha avuto come risultato le capitolazioni e gli imbrogli politici: dove sono caduti Zinovieff, Piatakov, Preobragensky, Radek. E da questo non ne è affatto risultato un avvicinamento alla soluzione della crisi comunista, ma al contrario un reale rafforzamento dell'opportunismo ed un indebolimento del proletariato nella lotta contro il capitalismo.

L'altro problema: « quale deve essere l'indirizzo politico della frazione nei confronti del partito », deve essere esaminato tenendo anche conto dell'esperienza delle frazioni nel seno dei partiti socialisti. Qui si lottava per la conquista delle organizzazioni di base nello stesso tempo che la propaganda generale dei principi marxisti indicava l'opposta politica proletaria in contrasto con l'attività traditrice dell'opportunismo il quale si muoveva nel senso di mantenere nell'interno dei partiti, le frazioni di sinistra alfine di meglio svolgere — nell'unità — la manovra di corruzione del proletariato.

Nel seno della III Internazione il processo è stato diverso. In luogo di combattere per strappare delle organizzazioni locali alla direzione dell'opportunismo, le frazioni si sono immediatamente trovate di fronte alla necessità di scaglionare la loro lotta per precisare la loro posizione politica, di mantenere inflessibile questa linea anche se questo doveva comportare come conseguenza la perdita del controllo di alcune organizzazioni di base o centrali. — Nel periodo più acuto delle lotte di tendenze, nel 1927 ed anche dopo il dovere delle frazioni era quello di mantenere un'attitudine politica permettente la ripresa dei contatti con il grosso delle forze comuniste restate nei partiti, attraverso il ritorno nell'organizzazione, naturalmente senza alcun abdicazione politica e con il programma della lotta per la cacciata degli opportunisti dall'Internazionale. Questa posizione che poteva concludersi con l'appello ai proletari comunisti restati nei partiti, di agire per ottenere il ritorno della frazione la quale proclamava di volere ritornare anche per liberare il partito dagli opportunisti; ha dato luogo — nel seno delle altre opposizioni —, alle formule vaghe del « raddrizzamento », formule che non potevano avere altro successo che quello di liquidare lentamente gli stessi gruppi dell'opposizione.

La nostra frazione ha visto questo problema mai come l'intreccio di manovre e contromanovre, di speculazioni a corpo perduto, ma ha visto questo problema sotto l'aspetto di una lotta decisa per mantenere salde le sue posizioni di principio, la sua organizzazione autonoma, per svolgere la sua azione di critica contro il centrismo per piegare i proletari comunisti verso la convinzione che non manovre, politiche maggioranze, o confusioni politiche, avrebbero potuto avere per risultato di sanare la crisi, ma unicamente la crisi poteva essere sanata da una lotta senza quartiere per liberare il partito dagli opportunisti e per riportare il partito alle basi della sua fondazione.

Il fatto che delle circostanze non si siano presentate per permettere un risultato positivo in questo senso, dipende unicamente dal ritmo di rallentamento delle lotte del proletariato, e dal rafforzamento dell'offensiva capitalista. Il fatto, al contrario, che noi abbiamo mantenute salde le nostre posizioni politiche ed organizzative è la conferma che su questa direzione si doveva combattere.

Ma con il X. Plenum dell'Internazionale, con il capitombolo a sinistra, una nuova fase si è aperta nella crisi del movimento comunista, la fase di caduta inevitabile dell'opportunismo. Non siamo più in presenza dell'applicazione del programma politico della destra che si scontra nella presenza delle condizioni per lo sviluppo di una reazione del proletariato inclinato ad orientarsi nella direzione della sinistra. Si tratta invece dello zig-zag a sinistra che mira a distruggere ogni energia proletaria e comunista, che porta i partiti comunisti a lanciarsi nel difficile campo del movimento delle classi e delle loro lotte, con la politica dell'azzardo ove la posta del gioco opportunista è quella di darsi una vernice scarlatta di pseudo sinistrismo, ed ove la posta della manovra compiuta per conto del capitalismo, è quella di avanzare arditamente nella sua offensiva.

Il piano che sviluppa oggi il capitalismo è quello della distruzione dell'ideologia comunista. — A questo piano il centrismo risponde con il zig-zag che disonora il comunismo come politica del proletariato, che disperde i partiti.

A questo piano la frazione risponde intensificando la sua azione indicando alle masse in generale ed al proletariato ed ai proletari centristi la necessità di rafforzare i suoi quadri, unica salvezza per la difesa della rivoluzione russa e per la ripresa della lotta in tutti i paesi. Questa nostra azione permette altresi' di prepararci alla situazione di domani, quando compiti ben più vasti ci saranno imposti, quando la catastrofe del centrismo potrebbe significare la catastrofe del movimento comunista, quando saranno presenti le condizioni obiettive per una ripresa delle lotte rivoluzionarie. Per preparare questa ripresa la frazione deve lavorare in modo che l'abisso che ci separa dall'opportunismo si scavi più profondo e mostri al proletariato che dal nostro lato si lotta praticamente per agguerrire le resistenze del proletariato.

Il relatore conclude ritenendo necessario che il Convegno si pronunzi su questi problemi.

Vengono nominate due Commissioni. Una per l'esame dei conti, l'altra per presentare al convegno una risoluzione ai problemi organizzativi più urgenti.

LA DISCUSSIONE

E si inizia la discussione. Belli fa la proposta che viene accettata, di dividere la discussione in due parti: quella organizzativa e quella politica. Lo stesso compagno difende un o. d. g. della Fed. di Parigi per la comune residenza dei compagni incaricati del lavoro direttivo. Indica la necessità di scegliere un grande centro proletario ove il Comitato Direttivo avrebbe maggiori possibilità di esaminare le situazioni politiche. — Dopo avere accennato ad un caso personale verificatosi nell'organizzazione di Parigi, il comp. mette al corrente il convegno della proposta fatta, da un gruppo di proletari centristi, per sostenere il ritorno della frazione nel partito.

Bianco propone che il convegno si pronunci su di un caso personale, mentre si decide che la questione venga affidata alla Commissione Centrale di Controllo, dopo che una conclusione sia già intervenuta da parte dell'organizzazione di base. Questo compagno non ritiene indispensabile l'accentramento degli elementi direttivi in un solo centro. — Ritiene che si debba giungere a rendere l'amministrazione del giornale sufficiente a se' stessa, ed espone le ragioni che questo rendono possibile. Conclude prospettando la necessità che la frazione accolga quegli elementi che, pur non essendo stati in contatto con noi, si sono allontanati dal partito disgustati della direzione opportunista.

Battista trova incomprensibile che si debbano avviare i proletari verso un organismo che si afferma degenerato, come quello centrista, per ammetterli solo in un secondo momento nella frazione.

Gaspi richiama i compagni al senso di responsabilità che si sono assunto fondando la frazione e ritiene che il senso di questa responsabilità non sia stato costantemente presente ai compagni che hanno ridotto a pochissimi elementi il lavoro di direzione politica.

Nino è d'accordo per l'ammissione di nuovi elementi alla frazione senza imporre loro il canale del partito. Riprova il fatto che dei compagni capaci non scrivano sul giornale che ha urgente bisogno di collaborazione.

Tre è d'accordo per la concentrazione in un solo centro degli elementi componenti gli organi direttivi i quali devono essere posti al riparo dai colpi della reazione la quale ha troppo danneggiato il nostro lavoro generale perchè non abbiamo saputo assicurare una continuità di direzione.

Pinzo si associa alle considerazioni di Tre per il funzionamento degli organi direttivi. Insiste sulla necessità che i proletari, prima di fare parte della frazione, debbano passare per il partito e svolgervi un'azione politica di sinistra.

Milo si associa alle considerazioni precedenti per gli organi direttivi e lamenta il cattivo funzionamento dei rapporti organizzativi fra la Fed. belga ed il gruppo del Lussemburgo.

Piero ritiene che parte delle insufficienze organizzative sia dovuta alle situazioni politiche. E' d'accordo per assicurare l'uscita del giornale tutti i 14 giorni. — Annuncia che è stata decisa la distribuzione di tessere ai membri della frazione.

Neri ritiene che il giornale si comprende bene. Propone pero' che gli articoli dovrebbero essere spezzati con dei sottotitoli per facilitarne la lettura sovratutto quando gli articoli sono troppo lunghi. E' recisamente contrario all'entrata nella frazione di elementi che non siano membri del partito.

Il relatore comunica che si limiterà alla discussione quale essa è avvenuta e cioè alla parte esclusivamente organizzativa. Non ritiene indispensabile la permanenza in un solo centro di tutti gli elementi cui è affidata la direzione politica della frazione. A questo proposito il Convegno dovrebbe procede alla nomina di due nuovi membri del Centrale. — Circa la questione dell'ammissione di elementi nella frazione, egli sostiene che si debba rivendicare il principio deciso alla Conferenza di Pantin. L'esame di casi particolari di proletari che hanno abbandonato il partito, disgustati dall'opportunismo, e che hanno commesso l'errore di non restarvi per svolgervi l'attività di critica di sinistra, deve essere fatto tenendo anche conto del fatto che questi proletari non avevano il contatto con la nostra tendenza. I Comitati Federali locali dovranno risolvere questi casi particolari mentre il principio dovrebbe restare quello votato alla Conferenza di Pantin.

Ogni decisione è rinviata all'indomani, quando una risoluzione verrà presentata dalla Comissione nominata dal convegno per l'esame delle questioni di organizzazione e finanziaria.

LA SITUAZIONE E LA POLITICA DELLA FRAZIONE
LA PRIMA RELAZIONE

Il comp. Gino fa innanzi tutto una pregiudiziale a nome della Fed. di Lione, mirante a discutere immediatamente le questioni della politica della frazione. — La pregiudiziale che era stata d'altronde risoluta nella prima seduta del convegno, viene accettata ed in conseguenza il comp. Gino fa un rapido esame della situazione internazionale.

Quando questa conteneva le premesse per la lotta per il potere del proletariato, l'organismo di guida di queste lotte, l'Internazionale Comunista, ha mancato al suo compito. Oggi l'Internazionale ed i partiti hanno perduto la capacità di guidare il proletariato alla rivoluzione. Il capitalismo deve affrontare una situazione di grave crisi economica e persino gli Stati Uniti che erano stati decantati come il paese la cui ricchezza li metteva al riparo dalle crisi, si trovano con 4 milioni di disoccupati.

Malgrado questa situazione di crisi economica, mancano gli elementi che potrebbero farci concludere per un assalto vigoroso del proletariato. — La causa di questo risiede unicamente nella crisi del movimento comunista. Anche nei paesi coloniali, dove il movimento assume delle forme più ampie, manca assolutamente l'organizzazione del movimento.

Il relatore rimarca che per quanto la frazione abbia preso delle buone posizioni, tuttavia essa non è stata sempre presente con una posizione politica precisa. — Bisogna contrapporre alle parole d'ordin bluffistiche dell'Internazionale, delle chiare parole d'ordine di sinistra.

Sulla situazione italiana rileva che l'Italia è il pase ove è più facile che le condizioni si presentino per l'insurrezione del proletariato. Ma anche qui manca l'organismo di direzione. — Bisognerà percio' porsi seriamente il problema dello sviluppo dell'organizzazione della frazione in Italia. — Il relatore riporta il parere di due comp. della Fed. di Lione i quali insistono sulla necessità della netta separazione organizzativa dal partito, in Italia.

Sulla questione russa, il relatore riporta innanzi tutto il parere di due comp. di Lione i quali affermano che non vi esiste più un governo proletario, per quanto non ritengano trattarsi di un governo borghese. Il relatore sostiene che malgrado lo sviluppo delle forze avverse non si possa parlare di un governo borghese, ma si debba chiaramente affermare il pericolo termidoriano. Nè l'intenso sviluppo della industria secondo i piani di una burocrazia che crede di risolvere i problemi economici secondo le ricette dei zig-zag, malgrado la lotta amministrativa contro i koulak, noi non assistiamo ad un rafforzamento ma ad un indebolimento dei caratteri proletari dello stato russo.

Il relatore conclude richiamando tutti i compagni ad un esame approfondito delle questioni al fine di stabilire una politica realmente marxista della frazione.

LA CRISI ECONOMICA
LA SECONDA RELAZIONE

L'altro relatore su quest'argomento prende quindi la parola. — Egli afferma che è indispensabile di ristabilire con esattezza alcune nozioni fondamentali per potere sortire dalla palude in cui il centrismo ha gettato il campo proletario.

L'analisi marxista del regime capitalista e delle situazioni economiche, si svolge nella doppia direzione che esamina il grado di sviluppo delle forze di produzione e lo stato dei rapporti fra le classi. E' noto che la tendenza fondamentale consiste nel determinare un sistema di rapporti sociali corrispondente al grado di sviluppo delle forze di produzione. E' noto altresi' che per giungere a questa modificazione di rapporti sociali corrispondente al grado di sviluppo delle forze di produzione, non vi è altra via che quella della rivoluzione comunista. Questa rivoluzione puo' effettuarsi solo perchè riesce a profittare dei vari stati di rapporti fra le classi, per portare il proletariato all'insurrezione.

Quando noi diciamo che esistono le premesse per la fondazione dell'economia socialista, noi ci riferiamo al grado di sviluppo delle forze di produzione, a quel periodo dell'economia capitalista che Lenin ha magistralmente analizzato come « l'economia imperialista ». — Si tratta ora di vedere quando esistono le condizioni per l'instaurazione della dittatura proletaria, quando cioè si presentano quei tali rapporti di classe che permettono l'insurrezione proletaria. Oppure si tratta di stabilire — se queste condizioni non esistono in modo immediato — quale debba essere la politica del proletariato che queste condizioni puo' facilitare.

Oggi si parla e si proclama l'esistenza di una crisi dell'economia capitalista. Cosi' posta la questione, noi non possiamo ricavarne nulla di definitivo, nulla di assoluto. Parlando della crisi attuale i centristi giungono difilati alla conclusione che la situazione attuale è destinata a cadere in modo immediato nella guerra o nella rivoluzione. Ora se è vero che il periodo imperialista è proprio quello che deve conchiudersi come periodo storico — nella guerra o nella rivoluzione, è altresi' elementare che per giungere all'una od all'altra di queste soluzione del dilemma il fattore definitivo è rappresentato dalla esistenza di una organizzazione veramente comunista del proletariato che possa fare faccia al blocco delle organizzazioni nemiche le quali — alla vigilia di questa soluzione definitiva che è l'insurrezione del proletariato — sono devastate da una crisi che sconquassa il funzionamento dell'apparato repressivo del proletariato.

Il relatore fa a questo proposito totalmente sue le conclusioni del comp. Gino per quanto concerne lo stato attuale delle organizzazioni dei partiti e dell'Internazionale. Esse mancano al loro compito e non possono assolverlo dopo la repressione esercitata contro l'avanguardia di sinistra. — Questa funzione spetta alle frazioni di sinistra.

Ma per inquadrare più nettamente la situazione attuale è necessario sottolineare che il periodo imperialista puo' conoscere due tipi fondamentali di crisi economica. — Uno è quello nel quale esso perde totalmente il controllo delle forze di produzione cio' che porta come conseguenza lo sviluppo di possenti movimenti di masse del proletariato, destinati ad essere sconfitti se manca l'organizzazione comunista di guida. L'altro tipo è quello in cui le manifestazioni normali delle contradizioni dell'economia capitalista, colpiscono parti anche importanti della produzione, determinano arresti nel funzionamento del meccanismo del credito, portano alla dissociazione delle organizzazioni dei trusts e dei cartelli; ma non per questo colpiscono il centro del funzionamento del meccanismo economico. — Nel primo caso l'abbondanza delle merci immagazzinate, l'impossibilità di strappare « pacificamente » i mercati al capitalista concorrente, l'impossibilità di trovar forme di investimento di capitali, le catastrofi nel commercio dei cambi e del credito, pongono le forze dirigenti del capitalismo di fronte alla necessità di risolvere con le armi i loro problemi. — O se questa possibilità non esiste, allora contenute — sia pure provvisoriamente nei limiti di un solo paese — le situazioni determinano un arresto del funzionamento della vita economica, od un funzionamento estremamente sbandato caratterizzato dallo scompiglio delle forze nemiche, il che dà luogo ai possenti movimenti delle masse ed alla presenza delle condizioni per trasformare i rapporti di forza fra le classi fino a portarli al loro capovolgimento attraverso l'insurrezione del proletariato.

Nel secondo caso invece le manifestazioni della crisi non assumono le forme catastrofiche, ed allora siamo in presenza di una crisi di cui il capitalismo profitta per fare ricadere sulle spalle dei lavoratori le conseguenze della crisi, sia attraverso una riduzione delle condizioni salariali, sia attraverso un aumento delle ore lavorative della parte di lavoratori risparmiata dalla disoccupazione.

Quello che è particolare della fase imperialista dell'economia capitalista, è proprio questo: che anche le crisi meno gravi di quelle catastrofiche possono cadere nelle catastrofi economiche capaci di porre le condizioni per il diretto abbattimento della borghesia.

E' da sottolineare che il centrismo il quale ha evitato di proposito ogni analisi seria della situazione economica, ha aggiunto quotidianamente delle frasi

ANNO III. N. 31 1 Guigno 1930.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Se la Comune di Parigi non si fosse appoggiata sull'autorità del popolo armato contro la borghesia, avrebbe forse tenuto più di un giorno? Non abbiamo noi il diritto, al contrario, di biasimare la Comune d'aver troppo poco fatto uso di questa autorità?

(Engels.)

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1930 .... 5.00
Di sostegno 10.00

Le lezioni del Primo Maggio

L'osservatore superficiale, quegli che dalla visione dello spettacolo delle manifestazioni del Primo Maggio, si appresta a tirare i giudizi sulla situazione, sulla maturità del proletariato, quest'osservatore arriverebbe facilmente a fare il bilancio degli avvenimenti di questo Primo Maggio, concludendoli con l'appoggio a tutte le ideologie che annullano le prospettive della rivoluzione comunista e ritengono assicurato il dominio della borghesia per lungi anni di pacifici rapporti fra le classi.

In un certo senso, sebbene per moventi estremamente opposti, si ritrovano — in questa posizione dell'osservatore superficiale — gli elementi della classe nemica che si consolano per gli effetti delle mobilitazioni poliziesche, o per i risultati delle minaccie del terrore fascista, gli elementi che agiscono per conto di questa classe, nel seno del proletariato, e che mettono in iscena la fanfara dei successi elettorali presentandoli come l'unica difesa contro il fascismo minacciante. E, nel campo opposto, nel campo proletario, l'osservatore superficiale che conclude per il fallimento delle prospettive rivoluzionarie e comuniste, è quegli che non vedendo lo scatenamento delle masse in manifestazioni possenti ed entusiaste, giunge a concludere che gli operai sono irrimediabilmente impantanati in uno stagno di passività, ed anche quegli che dispera di rivedere queste manifestazioni e che confina la sua attività nell'attesa dei risultati dell'individualismo eroico.

Ma il fondamentale che potrebbe rassicurare i trionfatori borghesi di quest'insuccessi del Primo Maggio, questo fondamentale esiste davvero? Esiste davvero una situazione tale che giustifica le speranze di fascisti e di socialdemocratici che concludono per la sospirata fine del comunismo? Basta riflettere agli avvenimenti nelle Indie, ove in qualche mese a diecine sono state seminate le vittime dall'imperialismo inglese rappresentato dalla socialdemocrazia laburista. Basta riflettere agli avvenimenti nell'Indocina ove il capitalismo francese si difende con diecine di condanne a morte. Basta pensare che, malgrado il terrore fascista a Martina Franca, come prima in altri centri d'Italia, i lavoratori ritrovano la fiducia nella loro forza ed organizzano un movimento contro il fascismo.

Quali sono le condizioni reali in cui si sviluppano i piani del capitalismo e dei suoi svariati governi? Le condizioni reali sono quelle che hanno visto nelle Indie i soldati inglesi incaricati di mitragliare i lavoratori indiani e che non tradiscono gli interessi della loro classe mandando all'aria, ad un tempo i piani del laburismo che vuole frenare il movimento delle masse per trattenerli nei quadri della regolazione costituzionale del regime oppressivo del capitalismo inglese, ed anche i piani del Mahatma che attraverso gli inni mistici vorrebbe deviare questi movimenti delle masse per arenarli nella agitazione presentata come tendente all'indipendenza dell'Indie e che invece è volta a minacciare i padroni inglesi alfine di ottenere migliori condizioni per la sviluppatasi borghesia locale. Queste condizioni reali sono quelle che hanno visto in Indocina manifestazioni analoghe le quali non possono più nemmeno essere controllate dal partiti costituzionalisti dela borghesia indigena e che valicano le frontiere di razza e stabiliscono una operante solidarietà fra gli sfruttati. Queste stesse condizioni reali sono quelle che hanno contornato la ricorrenza del Primo Maggio in Italia, ove non basta più la minaccia di morte per trattenere la vendetta del proletario Dela Maggiora, ed ove non basta nemmeno la minaccia del terrore generale (divenuto d'altronde di non facile realizzazione dato lo sfaldamento delle stesse fila fascista) per evitare i moti di Martina Franca.

E noi non siamo di quelli che vogliamo incitare i proletari a contentarsi di questi avvenimenti, per concludere che l'essenziale delle manifestazioni del Primo Maggio, o delle situazioni in cui si svolge quesa ricorrenza, è proprio rappresentata da questi fatti mentre nulla significherebbe la mancata manifestazione delle folle intorno ad un programma di lotta rivoluzionaria. Noi siamo fra quelli che vogliamo sottolineare la necessità di tenere bene collegati i due fattori essenziali delle situazioni attuali per ricavare da essi gli insegnamenti dovuti e per preparare le condizioni che permetteranno di fare sfociare i fenomeni della crisi del capitalismo nella mobilitazione rivoluzionaria delle masse.

Perchè siamo affondati nella realtà del dopo-guerra noi riusciamo difficilmente a scorgere il fatto che tutte le manifestazioni della vita sociale, non possono oramai più misurarsi col metro con cui si giudicavano gli avvenimenti pacifici dell'avanti guerra o quelli tumultuosi dell'immediato dopo guerra quando una ripetizione formale delle manifestazioni passate del Primo Maggio assumeva di per se stessa, nell'ambiente incadescente di quel periodo, la significazione di un'affermazione rivoluzionaria delle masse.

La realtà in cui noi agiamo è quella della transizione dal capitalismo alla rivoluzione. Gli alti e bassi che si verificano non solamente nei rapporti fra le classi, ma bensi' negli stessi rapporti fra imperialismi concorrenti, resurgono alle estreme altitudini che mettono in linea l'insuperabilità dei contrasti e l'urgenza della lotta definitiva, o discendono ai livelli che vedono la dispersione e lo scoramento. Ma le manifestazioni più acute ed anche le altre di smarrimento sono proprio inerenti, entrambi, a questo periodo storico di transizione. Questo significano gli avvenimenti nelle colonie, in Europa, nelle Americhe.

Egualmente per i contrasti fra gli imperialismi si verifica che alla lotta per gli armamenti che si svolge a Londra sotto il coverto delle formule pacifiste agitate dai meglio armati contro quelli che non hanno ancora raggiunto i lovoro livelli, fa immediatamente posto la lotta per gli armamenti che si svolge senza alcun sacramento pacifista e che schiera di già, verso le situazioni catastrofiche, alcuni dei banchettanti di Londra. E' bastato che dopo il successo della parità navale con l'Inghilterra, l'America si sia adombrata dalla proposta di Briand per costituire intorno alla Francia un blocco europeo, perchè nuovi capiatli fossero consentiti al fascismo italiano per spezzare l'intesa dei vassalli. E Mussolini ha colto tanto più volentieri questa palla a balzo in quanto, per le ragioni della grave crisi in Italia, questo è un ottimo diversivo per quietare lo smarrimento che si verifica nel campo delle stesse formazioni fasciste.

Il dilemma: guerra o rivoluzione è quello che domina la situazioni in cui si è svolto anche quest'anno il Primo Maggio. E questo stesso dilemma si svolge nel quadro generale della transizione dal capitalismo alla rivoluzione comunista. Attraverso o senza una nuova guerra, si giungerà all'azione delle masse per la rivoluzione.

E qui appare l'importanza dell'altro fattore che ha dominato le manifestazioni del Primo Maggio. E qui noi non trattiamo del fatto che il risultato da attendere era quello di vedere bloccate le masse intorno alla avanguardia comunista che proclama la necessità della lotta immediata per la dittatura del proletariato. Le bagginnate di questa specie le lasciamo ben volontieri agli irresponsabili opportunisti centristi che hanno rimesso in onore i brandelli del sindacalismo e della sua tattica delle scaramuccie.

Intendiamo per contro riferirci ad una situazione in cui le manifestazioni unitarie del Primo Maggio, svolgentisi sia pure sotto la direzione di organizzazioni sindacali controllate dalla socialdemocrazia, si sentono penetrate e trascinate verso gli obettivi rivoluzionari che l'avanguardia ha saputo porre solidamente nella coscienza delle masse. E questo evidentemente in una sicurezza di omogeneità e di forza interna dell'avanguardia comunista.

Il Primo Maggio di quest'anno si è svolto sotto il segno dell'assoluta incapacità dell'avanguardia comunista corrosa dalla crisi dovuta al trionfo dell'opportunismo nel seno dei partiti comunisti. Non basta che questi urlino contro il pericolo dell'opportunismo, che essi si separino da qualche elemento, che si sbizzariscano nella analisi più irresponsabili: tutto questo non basta. Le masse si orientano in base a convinzioni profonde che possono tradursi anche con formule brevi, ma che rispondono ad una visione che balza agli occhi degli operai nettamente, che li trascina a spezzare recisamente contro tutte le tradizioni per schierarli sotto la bandiera della rivoluzione.

Quando la bandiera che si osa ancora chiamare quella della rivoluzione ha avvolto i martiri della sinistra russa, i portatori di questa bandiera possono al massimo ottenere che, nell'indifferenza delle masse, si svolga il corpo a corpo di una mobilitazione poliziesca di fronte a nuclei di proletari privati di ogni seria organizzazione di difesa.

Mancando una solida organizzazione di avanguardia comunista le cui condizioni di sviluppo esistono nelle frazioni di sinistra, ma le cui condizioni reali non esistono ancor oggi in queste formazioni; in presenza della situazione interna dei partiti comunisti, nulla di più evidente che Pershwar, Chlaoupor, Yen-Bay e Martina Franca si svolgano come avvenimenti episodici, per l'osservatore superficiale.

Perchè l'eco delle sommosse di questi reparti, abbia la sua ripercussione nella volontà fattiva delle masse di ogni paese, e perchè questa volontà si orienti verso le soluzioni comuniste, non vi è altra via che la lotta per quelle stesse posizioni che hanno portato alla vittoria nella Russia Sovietista, alla fondazione dei partiti comunisti, a stabilire — nell'immediato dopo guerra — le condizioni per una vittoria rivoluzionaria del proletariato di altri paesi.

Occorre che il proletariato sia richiamato alla gravità della situazione, alla gravità rivelata dalla stessa ricorrenza del Primo Maggio. Gli insegnamenti si traducono con la verità che balza dalle ecatombi di vittime proletarie in tutti i paesi. Quando alle posizioni comuniste si sono sostituite le altre opportuniste e controrivoluzionarie, non più tregua ha avuto la controffensiva del capitalismo, non più tregua ha avuto la tendenza degli avvenimenti a concludere questi in una nuova guerra. Per evitare questa non vi è declamazione che tenga, non vi è che la liberazione del proletariato.

Nelle colonie ed anche in Italia la lotta per questa liberazione ha avuto una espressione viva in questi ultimi tempi. Ma ad essa fa risposta la crisi dell'avanguardia comunista e l'assassinio di Blumkine. Ed è per questo che sogghignano i difensori del capitalismo di tutte le specie. Ed è per questo che i proletari comunisti raccolti nelle frazioni di sinistra fanno un nuovo appello ai proletari perchè ricavino gli insegnamenti dalla lezione di questo Primo Maggio, e riprendano il cammino che li ha portati alla loro liberazione in Russia e che li porterà alla liberazione in tutto il mondo. La base dell'organizzazione di questa lotta è fornita dalle frazioni di sinistra. Solo le deboli posizioni di queste spiegano la situazione interna del proletariato. Solo rafforzando queste frazioni il proletariato potrà consolidare lo strumento della sua azione che potrà trasformare questo Primo Maggio di insegnamenti per la classe lavoratrice, nel Primo Maggio di lotta e di liberazione.

E' tutta un'epoca storica il passaggio dal capitalismo al comunismo. Fintanto che essa non sarà terminata, gli sfruttatori manterranno inevitabilmente la speranza di una restaurazione, e questa speranza si tradurrà in dei tentativi di restaurazione.

In seguito a una prima seria disfatta, gli sfruttatori che non s'aspettavano al loro rovescio, che non credevano, che non ammettevano neanche la possibilità, raddoppiano di energia, di passione furiosa e di odio e si gettano nella lotta per riconquistare il « paradiso » perduto e rendere alle loro famiglie, condannate dalle « canaglia » alla ruina e alla miseria (cioè al lavoro), le vecchie dolcezze dell'esistenza. E dietro gli sfruttatori capitalisti, è la moltitudine dei piccoli borghesi che — l'esperienza storica di tutti i paesi lo dimostra — esitanti ed ondeggianti, sono oggi per il proletariato e domani, spaventati dalle difficoltà della rivoluzione si impauriscono al minimo rovescio dei lavoratori, perdono la testa, piagnucolano e corrono da un punto all'altro, come i nostri menscevichi ed i nostri socialisti rivoluzionari.

Nicola LENIN.

Sulla situazione in Italia

L'economia italiana attraversa, nel 1930, una fase acuta molto interessante che occorre seguire attentamente da vicino in quanto essa è suscettibile di sviluppi che potrebbero influire sulla situazione politica, modificando profondamente i rapporti di forza fra le classi, e creando le condizioni per una trasformazione radicale del regime.

Un esame anche rapido della crisi che infierisce nell'industria, ce ne svela subito le cause; accumulazione di stock dovuta sia all'impossibilità di battere la concorrenza degli altri imperialismi, sia alla grande diminuzione della capacità di acquisto all'interno dell'Italia. Per ragioni particolari la crisi infierisce maggiormente nell'industria pesante e cioè: metallurgia e siderurgia. Queste due industrie si erano sviluppate enormemente durante il conflitto mondiale per le ragioni inerenti alle necessità della guerra, ed affatto legate alla natura della situazione economica in Italia. Da un punto di vista astratto, ci si sarebbe dovuto attendere alla scomparsa di quelle industrie che avevano travato nella guerra la loro ragione di essere. Ma per ragioni imperialiste, i vari governi succedutisi al potere, si sforzarono, ed il fascismo si sforza tuttora, non solo di assicurare, ma altresi' di perfezionare la tecnica ed i vari sistemi produttivi di queste industrie. Di fronte alla concorrenza di industrie molto più perfezionate e viventi in paesi dotati delle materie prime necesarie, quali la tedesca, la francese, l'americana, il capitalismo italiano ha fatto ricorso ai dazi di protezione. Ma questi non potendo bastare, si è fatto ricorso alla riduzione dei costi attraverso la spaventosa riduzione delle paghe operaie.

Il fascismo seppe interpetrare magnificamente i bisogni del capitalismo, e con la demagogia accompagnata dal terrore, seppe creare le condizioni che il capitalismo richiedeva, seppe cioè con la violenza e la corruzione, distruggere ogni baluardo di resistenza del proletariato.

La riduzione dei salari doveva d'altra parte ripercuotersi in modo disastroso su tutte le branchie dell'economia italiana, mentre l'industria chimica attraversa una grave crisi per ragioni analoghe a quelle indicate per la metallurgia e la siderurgia.

Per contro l'industria tessile che pure occupa un posto non secondario nell'insieme dell'economia italiana, resiste ancora alla bufera. La ragione di questo fatto risiede sia nel carattere non artificiale di quest'industria, sia nel fatto che è in isvolgimento una manovra per resistere alla concorrenza internazionale sovratutto profittando della crisi che attraversa l'industria tessile negli altri paesi. Ma è evidente che il fattore interno rappresentato dalla diminuita capacità di assorbimento della produzione per la riduzione dei salari, ha la sua ripercussione anche in queste industrie che risentono — sia pure in misura minore — le ripercussioni della situazione generale. Tuttavia si puo' dire che quest'industria è l'unica che è ancora in grado di occupare le maestranze; questo che porta come conseguenza — sovratutto nell'Italia settentrionale — una certa diversità nelle condizioni di miseria del proletariato.

Nell'industria agraria, ed in generale, nelle campagne, la situazione è molto più grave. La diminuzione della capacità di acquisto ha qui un'importanza molto maggiore che per l'industria. Ma la causa principale della crisi va anche ricercata nel sistema fiscale introdotto dal fascismo che colpisce non solamente il proletariato ed i contadini poveri, ma anche la categoria dei contadini medii. Bisogna tenere conto del fatto che questa categoria occupa un posto importante nell'economia agraria, ed un posto di prim'ordine specialmente nell'Italia Settentrionale e Centrale. La classe dominante ha fatto ricorso ai mezzi estremi per dilazionare la crisi e non ha affatto esitato ad ipotecare alla finanza internazionale, tutte le sue migliori forze economiche, fra le quali le società idroelettriche, la Fiat, l'Ansaldo, la marina mercantile ecc.

Se il fascismo è riuscito a dilazionare il pericolo del bolscevismo, cioè della rivoluzione proletaria, non per questo è pero' riuscito a risolvere alcun problema economico. Sperperando il patrimonio, esso ha approfondito la crisi a tal punto che una scossa seria nel campo politico, puo' provocare un capovolgimento radicale, in quanto nel campo economico non esiste più la possibilità di un serio cammlamento di rotta, quello che potrebbe avere per conseguenza l'instaurazione di un regime liberale-democratico per un periodo di relativa durata.

La bancarotta economica totale del capitalismo italiano dipende in larga misura dall'atteggiamento che la finanza anglo-americana segue nei suoi confronti, od in altre parole, l'apporto di crediti della finanza internazionale, puo' permettere al capitalismo italiano di evitare in modo immediato la catastrofe. E qui si pone la questione del contegno della finanza internazionale nei confronti del fascismo. Naturalmente questa finanza farà di tutto per evitare una catastrofe in Italia e malgrado i contrasti provenienti dalla concorrenza fra i diversi imperialismi, un appoggio sarà fornito alla borghesia italiana. E non si puo' escludere che in seguito, questa finanza internazionale, mostr[illegible]renza a salvare il capitalismo italiano rivestito di una maschera democratica, se questa maschera ha maggiori possibilità di strangolare lo sforzo liberatore del proletariato.

Ma, a parte queste questioni relativamente contingenti, resta il problema fondamentale: Potrà il capitalismo ritrovare il suo equilibrio? Questo è da escluderlo in modo assoluto, mentre è certo che lo sbocco delle situazioni italiane va diritto verso il dilemma: « guerra o rivoluzione ». E' evidente che l'aggravarsi della crisi economica ha le sue ripercussioni sulla politica internazionale nel senso che porta ad un acuirsi dei rapporti fra i diversi imperialismi, spinge agli armamenti fino a che una nuova scintilla servirà di pretesto allo scatenamento dei conflitti armati per la conquista di nuovi mercati. E percio' il capitalismo italiano accelera lo sviluppo delle sue forze armate: la marina, l'esercito, l'aviazione. Possiamo affermare che il fascismo batte il record nella corsa agli armamenti. Per meglio riuscire nella sua impresa, il fascismo ha pure accelerato lo sviluppo dei trust, ed in altri termini ha dato un largo impulso alla concentrazione del grande capitale che ha avuto per conseguenza la rovina dell'artigianato e della piccola industria. Per contro il peso della classe proletaria aumenta sempre più e solo nella direzione delle soluzioni proletarie, si puo' intravedere la soluzione della crisi in Italia.

E' più che evidente il fatto che la crisi nel campo economico si ripercuote nel campo politico, influendo sullo stato d'animo delle grandi masse e creando un profondo malessere che si manifesta poi in movimenti spontanei, che si sviluppano qua e là come movimenti improvvisi, e che sono facilmente domati perchè mancano di un'organizzazione, di una coscienza direttiva. Certamente questi movimenti sono i sintomi precursori di una bufera che minaccia il capitalismo, e finiranno per generalizzarsi fino a darsi un'organizzazione che rappresenta l'indispensabile e cosciente direzione.

Data la situazione in Italia ove l'unica organizzazione legale è il partito fascista, e dove la crisi comunista è gravissima, avviene che il dissidentismo fascista cerca di trattenere nella sua orbita questi primi movimenti. D'altra parte il fascismo nulla trascura per trattenere lo svilupparsi di un'ideologia rivoluzionaria fra le masse. Ed impiega la più spudorata demagogia insieme con il terrore.

In fatto di demagogia esso arriva fino al punto di parlare di collettivizzazione nel campo della distribuzione dei prodotti, nel campo agrario e fa ricorso alle strane forme di cooperative, di consorzi ecc. Naturalmente tutto si risolve infine nella costituzione di multiformi imprese camorristiche che hanno per iscopo di spogliare i piccoli ed i medii proprietari.

In fatto di terrore la situazione ha subito una profonda modificazione per il fatto che le ripercussioni della crisi economica si fanno sentire nello stesso campo delle organizzazioni fasciste ove si è voluto obbligatoriamente inquadrare le grandi masse. Oggi non è più lo squadrista, il « manganellatore » quello che serve meglio gli interessi del capitalismo.

(Vedere continuazione 1a. e 2a. colonna della 3a. pagina).

La frazione e l'organizzazione internazionale delle opposizioni

Lettera aperta del comp. Trotzky ai comunisti italiani raggruppati intorno a "Prometeo" (1)

Cari compagni,

Alcuni mesi or sono, voi mi avete indirizzato una lettera aperta, alla quale io vi ho allora risposto. Oggi mi sembra che il momento sia venuto di indirizzare una lettera aperta al vostro gruppo.

A Parigi ha avuto recentemente luogo una Conferenza preliminare dell'opposizione di sinistra internazionale. Questa Conferenza rappresenta un serio passo in avanti poichè essa non fu tenuta che dopo un lungo lavoro preparatorio di carattere ideologico. Il vostro gruppo — davanti al quale si svolgeva tutto questo lavoro —, non ha pertanto trovato possibile di prendere parte a questa Conferenza. Questo fatto di essenziale importanza mi incita a porvi le seguenti questioni:

1) Ammettete voi che il comunismo possa avere un carattere nazionale? Tale è, per esempio, la posizione di Urbahns, che, sebbene ripeta le formule rituali dell'internazionalismo, ha creato una setta puramente tedesca privata di collegamento con il mondo intiero, e — per conseguenza —, senza prospettive rivoluzionarie. Allora: **vi considerate voi come un movimento nazionale, o come una parte del movimento internazionale?**

2) Se voi rispondeste alla questione precedente, che la vostra esistenza nazionale isolata vi contenta intieramente, allora le altre questioni non hanno alcuna ragione di essere. Ma io non dubito che voi vi consideriate degli internazionalisti. In questo caso un'altra questione ne consegue: **a quale tendenza appartenete voi?** Attualmente, vi sono tre correnti nel comunismo internazionale: il centrismo, la destra e la sinistra (leninista). Inoltre esistono dei diversi scoppi ultra-sinistri che si dibattono fra il comunismo e l'anarchismo. Noi abbiamo ritenuto finora che voi siete i più vicini all'opposizione di sinistra. Noi abbiamo spiegato la vostra attitudine di attesa con il desiderio di analizzare lo sviluppo dell'opposizione di sinistra. Ma uno stato di attesa non può durare eternamente, in Italia, come dovunque. Per aderire alla sinistra internazionale, non si ha affatto bisogno di un falso « monolitismo » nello spirito della burocrazia stalinista. E' necessaria una solidarietà reale sulle questioni principali della strategia rivoluzionaria internazionale, verificata dall'esperienza degli ultimi anni. Delle divergenze particolari di tattica, sono completamente inevitabili, ma non possono essere un ostacolo alla collaborazione stretta nei quadri dell'organizzazione internazionale. In che cosa consistono le vostre divergenze con l'opposizione di sinistra. Sono esse di un carattere di principio o episodico? Su ciò è indispensabile di rispondere con chiarezza e con precisione.

3) La vostra non partecipazione alla Conferenza Preliminare Internazionale può essere politicamente spiegata in questo modo: che delle divergenze di carattere di principio vi separano dall'opposizione di sinistra. Se è cosi' una terza questione si pone allora: **perchè non pensate voi alla creazione di una frazione internazionale della vostra tendenza?** Perchè, voi non potete pensare che dei principi rivoluzionari convenienti a tutto il mondo non convengano all'Italia, ed inversamente. Un contegno di attesa e passivo verso l'opposizione di sinistra, senza volere aderire ad essa, sempre rifiutandosi ad intervenire nella vita dell'avanguardia comunista negli altri paesi, caratterizza il socialismo nazionale od il comunismo nazionale che non hanno niente di comune con il comunismo marxista.

La vostra risposta su queste questioni ha una seria importanza non solo dal punto di vista internazionale, ma nella misura in cui si pone — in linea generale — opporre questi due punti di vista. Il carattere illegale del Partito Comunista Italiano rende difficile di seguire più davvicino il suo sviluppo. Tuttavia si può essere certi che nei quadri del comunismo italiano esistono, al di fuori della frazione ufficiale, il vostro gruppo, il gruppo della destra (Tasca) e molteplici elementi rivoluzionari che non hanno ancora precisato apertamente la loro posizione. Voi siete, in queste condizioni, una degli elementi indefiniti. Ora, l'esistenza illegale del partito esige sovratutto con una forza raddoppiata, una chiarezza di principi da parte dei gruppi dirigenti. La vostra risposta deve facilitare la cristallizzazione ideologica, nel seno dell'avanguardia proletaria italiana. E' inutile dire che l'opposizione russa sarebbe felice di apprendere la vostra adesione alla sinistra internazionale.

Con saluti comunisti.

(22 aprile 1930.) L. TROTZKY.

(1) Il numero prossimo di Prometeo conterrà la risposta della frazione! Il progetto di risposta è stato inviato ai gruppi che devono discuterlo e prendere le decisioni in merito.

La lettera della frazione al Segretariato Internazionale

Nell'aprile decorso si è tenuta una Conferenza Internazionale delle Opposizioni che si è conclusa con la costituzione di un Segretariato Internazionale.

La lettera di convocazione alla riunione non è giunta in tempo perchè venisse rimessa ai compagni riuniti, un documento precisante la posizione della frazione. E questo ritardo nel recapito della lettera non è da attribuirsi ai promotori della Conferenza, ma ai compagni incaricati di trasmettere la lettera.

Il documento che pubblichiamo è ricavato da un primo progetto che aveva ottenuto l'approvazione unanime dei compagni del C. C. e delle organizzazioni della frazione che hanno già avuto occasione di discutere e di pronunziarsi su questo importante problema.

1. — I promotori della Conferenza hanno precisato che lo scopo di essa era di preparare l'unificazione dei gruppi d'opposizione su scala internazionale. A questo scopo, e con tali funzioni, un Segretariato è stato costituito.

L'importanza di questi avvenimenti non dipende dall'importanza e dalla forza dei gruppi convocati e rappresentati: ma dal fatto che la costituzione di un Segretariato, per l'unificazione dei gruppi d'opposizione marca una tappa importante nel processo della crisi comunista, sicchè una impostazione del lavoro iniziale, sia dal punto di vista programmatico e generale che dal punto di vista organizzativo, impostazione che non garantisce da un indomani di confusione e di sperdimento, può condurre a conseguenze funeste che aggraveranno il processo della crisi comunista (benchè l'intenzione dei promotori è evidentemente la contraria).

In effetti l'unica salvezza al precipitare della crisi comunista, è fornita dal proletariato, dello sforzo di reazione diretta della sinistra all'imperversare della truffa, delle manovre, degli imbrogli e degli assassinii dell'opportunismo, impadronitosi della direzione dell'Internazionale Comunista.

Marcare il difficile corso di sviluppo della sinistra comunista — su scala nazionale ed internazionale — con la convocazione di una Conferenza impostata su basi false, significa preparare le condizioni che faranno offuscare la visione della salvezza del movimento comunista attraverso una sua polarizzazione intorno alle frazioni di sinistra. L'unificazione creerebbe al contrario, essendo soggetta a crisi profonde, per gli iniziali errori, porterà — dopo un primo momento di sollievo ed anche di entusiasmo dell'avanguardia proletaria —, ad una grave dispersione che, lungi dal farci avanzare, ci farà retrocedere nel compimento della nostra missione al servizio della causa rivoluzionaria.

2. — Lo svolgersi dell'attività dei gruppi di avanguardia proletaria è condizionato dall'esame dei rapporti di forza fra le classi, dal grado raggiunto dell'opportunismo nella sua funzione di corruzione dell'avanguardia proletaria, di dispersione e di degenerazione del movimento proletario in generale.

La difesa del carattere comunista dell'Internazionale Comunista è certamente stata — per il proletariato —, una questione che presentava difficoltà enormi, molto maggiori di quelle offerte ad esempio dalla difesa del carattere proletario dei partiti della Seconda Internazionale. La vittoria rivoluzionaria in Russia ha rappresentato, e rappresenta tuttora il punto di rottura del regime storico del dominio del capitalismo, non solo in Russia, ma nel mondo intiero. Ad una funzione di cosi' grandiosa importanza, dovevano corrispondere difficoltà e pericoli altrettanto gravi.

La marcia degli avvenimenti della lotta di classe, su scala mondiale, ha contrassegnato l'andamento ed il progredire delle soluzioni non comuniste nella Russia e nell'Internazionale.

Dopo il trionfante lavoro per la costituzione dei partiti comunisti, nell'atmosfera infiammata dell'immediato dopo-guerra, abbiamo conosciuto un successivo arresto in un periodo di attenuazione passeggera delle manifestazioni della crisi del capitalismo. In questo periodo ha avuto inizio il processo di raccoglimento degli elementi e delle ideologie non comuniste, ed il principio della lotta contro le correnti proletarie e comuniste. Allora si verificava la disfatta tedesca, si preparavano le batterie della lotta contro il « trotzkysmo », e si metteva la sinistra italiana nella necessità di rinunciare alla direzione della lotta rivoluzionaria in Italia, benchè la maggioranza stragrande del partito ve la avesse chiamata. La successiva riacutizzazione della crisi del capitalismo in Europa e nelle colonie, ha trovato il processo di raccoglimento delle forze contrastanti nel seno della Russia, e dei partiti comunisti, ad un punto di consolidazione, sovratutto per quanto concerne le forze dell'opportunismo.

Gli avvenimenti in Inghilterra, in Cina ed in Russia si svolgono sotto il segno di un impetuoso avanzare delle masse in Inghilterra ed in Cina, e di un'imperversare della campagna dell'opportunismo contro la sinistra nel partito russo, nel partito italiano e contro tutti i gruppi od elementi che negli altri partiti osavano levare la loro voce in appoggio del capo della sinistra russa del comp. Trotzky.

Il fatto che in Inghilterra ed in Cina non esisteva una frazione di sinistra, e — quanto meno una corrente capace di trasformarsi al ritmo degli avvenimenti in frazione e di prendere la guida dei movimenti delle masse —, ha portato al successo, ad un tempo, del capitalismo e dell'opportunismo, ed alla disfatta delle masse e dell'azione della sinistra nel seno dell'Internazionale.

A questo periodo fa riscontro, nell'interno dei partiti, un'azione della sinistra tendente ad ostacolare i successi dell'opportunismo, ad operare un raggruppamento delle forze proletarie e comuniste, nel quadro delle tendenze agenti nel rispetto della disciplina interna dei partiti.

Il XVo Congresso del partito russo, il successivo Esecutivo Allargato dell'Internazionale, gli avvenimenti che avevano preceduto queste consultazioni, posero le tendenze di sinistra di fronte all'obbligazione di trasformarsi in frazioni aventi per obbiettivo di raggruppare la parte più sana dell'avanguardia proletaria, affinchè questa potesse resistere al dilagare dell'opportunismo, e — intervenendo con posizioni politiche ed organizzative autonome — a tutte le manifestazioni dell'attività dei partiti comunisti — potesse altresi' incunearsi nella ripresa dei movimenti rivoluzionari come la base della rapida formazione della indispensabile direzione rivoluzionaria.

I successi del capitalismo fino al 1927, il più importante fra tutti quello del trionfo dell'opportunismo nel seno dell'Internazionale, hanno reso estremamente difficile il lavoro di enucleazione delle frazioni di sinistra. D'altra parte le circostanze materiali, avendo messo in condizioni estremamente difficili di collegamenti internazionali, il gruppo della sinistra russa, il corso di queste difficoltà obiettive si è sensibilmente aggravato dal fatto che con obiettivi diversi da quelli di una frazione, con basi politicamente estremamente confuse, alcuni gruppi (Ruth Fischer, Contre le Courant, Redressement Communiste), hanno assolto al compito di centro di collegamento internazionale. A tutte queste manifestazioni la sinistra italiana è stata costantemente estranea, malgrado le tesi di Piatakov scritte contro di essa nel 1927.

Quando al trionfo della destra, ha fatto posto, nel seno dell'Internazionale, il trionfo del centrismo obbligato ad inquadrare tutta la sua attività nella direzione di una lotta accanita e sanguinosa contro la sinistra; quando è stato instaurato il corso di zig-zag dell'utopismo anticomunista, allora le frazioni si sono viste nella necessità di stabilire una serie di posizioni politiche autonome per intervenire non obbligatoriamente in tutte le manifestazioni della politica centrista, ma per intervenire in modo diretto nel processo della lotta di classe, senza passare attraverso le rotaie dell'attività dei partiti comunisti ufficiali.

Altrimenti le frazioni sarebbero state sommerse dal flusso delle catastrofi dell'utopismo centrista, e le masse avrebbero confuso la politica del centrismo con la politica del comunismo, deviando per conseguenza verso l'anarchismo o la socialdemocrazia.

Nella fase attuale che contrassegna il rassodarsi della controffensiva del capitalismo, l'estremo acutizzarsi della crisi dei partiti comunisti, l'evoluzione criminale della politica centrista, il problema essenziale per le frazioni comuniste appare questo: « DELINEARE UNA PROPRIA ATTIVITA', CIRCOSCRIVERE LE PROPRIE POSIZIONI POLITICHE, APPELLARSI IN MODO DIRETTO AL PROLETARIATO, PROIETTARE I BINARI DELLA FRAZIONE COME I SOLI CHE POTRANNO INCANALARE LA SOLUZIONE COMUNISTA DELLA CRISI. »

3. — E' di una evidenza incontestabile che una tale funzione puo' essere assolta solo come il risultato di un coordinamento delle frazioni su scala internazionale. Quanto è detto al punto due si riferisce alla indicazione delle condizioni obiettive favorevoli alla costituzione di un Segretariato Internazionale dell'Opposizioni.

Resta da stabilire come, con quali compiti, su quale base programmatica, con quali sistemi organizzativi un tale ufficio deve lavorare per giungere all'unificazione dell'opposizioni nello stato attuale dei gruppi nei diversi paesi.

In questo campo, non ci può che essere l'esperienza ha un valore altissimo di insegnamento.

Il fattore più suggestivo in questo campo appare quello dell'esame dell'azione della sinistra nel seno dei vecchi partiti socialisti e nel seno della Seconda Internazionale.

A questo proposito, quanto occorre sottolineare con la massima evidenza, è il fatto che il tradimento del 1914 aveva posto in modo brutale e diretto le condizioni obiettive per la costruzione della Terza Internazionale. Il fatto che Lenin abbia atteso degli anni per dare la parola della costituzione dei partiti comunisti, va spiegato unicamente in considerazione dei rapporti fra le classi durante la guerra. Ma per quanto concerne i rapporti fra le reazioni proletarie dei diversi paesi al tradimento del 1914, questa esperienza deve essere considerata tenendo bene presente che l'atto conclusivo della morte della Seconda Internazionale era stato già scritto.

Il fatto che i bolscevichi erano a Zimmerwald ed aKienthal a fianco di opportunisti della peggiore risma, ed il fatto che questo non abbia avuto conseguenze gravi per gli stessi bolscevichi (e Lenin aveva preso delle precauzioni organizzative e politiche di primo ordine).) si spiegano con la considerazione già fatta che la Seconda Internazionale era crollata, che il movimento proletario — per quanto si riferisce a organizzazione — era raso al suolo, e che si trattava di ricostruire non immediatamente la nuova internazionale, ma di appoggiare l'azione internazionalista contro la guerra imperialista.

La situazione attuale è invece caratterizzata dal fatto che la Terza Internazionale non è crollata, che la dittatura del proletariato non è crollata, che il movimento comunista non è raso al suolo. Naturalmente tutte queste devono essere seriamente considerate come prospettive delle situazioni del domani, e le frazioni devono prepararvisi. Oggi si tratta di evitare queste catastrofi, e sovratutto di rotolare, anche noi — frazioni di sinistra — in queste catastrofi. Ora si puo' rotolare sia per un'erronea concezione della politica fallimentare del centrismo, sia impostando in modo falso il problema dell'attività fondamentale delle frazioni di sinistra.

In effetti nulla esclude, anzi tutto fa prevedere che i movimenti delle masse riprenderanno malgrado il dilagare dell'opportunismo centrista (ed la grande massima per l'azione delle frazioni), e che quindi *prima della catastrofe*, le frazioni di sinistra potranno rimettersi alla direzione dei movimenti proletari. Un passo falso nella direzione internazionale, minaccia di annullare la possibilità per le frazioni, di rimettersi alla testa dei movimenti.

4. — I compiti di un'avanguardia proletaria, nei quadri di ogni paese, e sulla scala internazionale, si concepiscono come un' applicazione della politica internazionale del proletariato alla situazione politica delpasse dove si agisce. La cognizione di questa politica internozionale, viene acquistata dallàavanguardia di ogni paese, come il risultato di una viva esperienza della lotta di classe, di un'assimilazione di quest'esperienza in un assieme di regole poltiche generali stabilite, applicate con il sistema marxista di indagine dei fenomeni sociali ed economici. E' spiegabilissmo che i gruppi di avanguardia che vivono ed agiscono nell'ambiente sociale ove i contrasti di classe sono i piu' acuti, forniscano agli altri gruppi la più alta partecipazione al lavoro di inquadramento teorico programmatico. Quello che è inconcepibile è la sostituzione dell'indigestione delle conzioni politiche del gruppo agente nell'ambiente sociale più arroventato dai contrasti di classe, è la sostituzione all'indispensabile sforzo di assimilazione delle esperienze di classe vissute, o delle esperienze di classe subite dal proletariato di un paese determinato.

All'ora attuale si concepisce un utile lavoro del Segretariato Internazionale, nel senso in cui esso è il risultato di una confluenza in un cammino bene contradistinto dal punto di vista programmatico delle esperienze fatte da ciascuna avanguardia nel lavoro difficile di stabilire una linea politica comunista contro il capitalismo e nel corso dell'imperversare dell'opportunismo centrista.

Non si concepisce affatto un utile lavoro se lo si considera come un prolungamento meccanico delle posizioni politiche dell'opposizione russa, patrocinato da elementi disparati che in precedenza avevano navigato in diverse direzioni, e che si raggruppano con l'evidente intenzione di salvare il movimento communista, e che non per queste buone intenzioni si prederveranno dall'inevitabile crisi successiva, dal successivo sperdimento.

Per ridurre al minimo, sin da oggi i pericoli delle crisi di domani, o — quanto meno — per circoscrivere fin da oggi nei limiti di dissensi inevitabili di tattica, le crisi di domani, occorre sin da oggi precisare e stabilire dei limiti programmatici non accettati attraverso una insufficiente adesione di una o di più persone, ma attraverso un riesame degli avvenimenti passati e sovratutto dei più recenti, *per provare che la non adozione delle tesi dell'opposizione russa in ogni paese hanno portato alla crisi attuale.* Questo si traduce nella richiesta di una piattaforma, unico mezzo che puo' inquadrare una organizzazione comunista. Questa piattaforma puo' fare difetto ed i movimenti possono esistere egualmente; ma allora questi movimenti sono destinati al logorio interno che chiude i proletari che erano accorsi al grido di raccolta per lottare per la soluzione della crisi e che sono condotti a nuove delusioni, nelle quali la responsabilità della frazione sarebbe nettamente grave. L'esperienza nel Belgio, ed in Germania lo prova. Non prova il contrario invece il fatto che il gruppo del *Contre le Courant*, il quale formalmente si era impegnato nel lavoro della elaborazione della piattaforma, non abbia, con questo, posto alcuna condizione per la rigenerazione del movimento comunista in Francia. In effetti questo gruppo non aveva altra relazione con il movimento proletario; che quella di un club la cui occupazione essenziale era di dare in lingua francese gli importanti documenti dell'opposizione russa. Nel senso della elaborazione di questi documenti deve essere — a nostro avviso — orientato il gruppo della Vérité, se non si vuole pregiudicare delle precise energie proletarie, e se non si vuole compromettere il lavoro della sinistra in Francia.

5. — La situazione attuale puo' essere caratterizzata cosi': *esistono le condizioni per un collegamento internazionale dell'opposizione, ma non esistono delle formazioni in ogni paese capaci di assicurare una azione efficace di un centro internazionale delle opposizioni internazionali.*

Nella situazione attuale quindi non resta che da favorire il lavoro preliminare per la formazione del centro internazionale, e questo lavoro preliminare consiste nella formazione delle frazioni nei centri più importanti, in Europa, sovratutto, ma altresi' nelle colonie ed in America. Questo lavoro preliminare deve svolgersi sul piano internazionale, nel senso che ogni gruppo deve potere trovare nel Segretariato Internazionale, un appoggio ed una sorgente di confronti e di esame di esperienza.

Ma a questo fine occorre:

1° stabilire un primo documento programmatico (La nostra frazione aveva espresso il desiderio di conoscere il programma presentato dal comp. Trotzky al VI° Congresso mondiale, che avrebbe potuto essere una base per l'inquadramento teorico dell'opposizione));

2° costituire un centro il quale dia la garanzia che tutti i problemi organizzativi saranno risolti secondo i principi di una reale collaborazione delle formazioni responsabili dei gruppi facenti parte del segretariato, e giammai attraverso manovre fra elementi particolari, sovratutto se questi sono estranei alle formazioni responsabili dei gruppi.

3° Risoluto il problema programmatico e quello organizzativo in linea generale, occorrerà stabilire che l'adesione individuale sarà l'unica forma di adesione alle frazioni.

4° Attribuire al Segretariato Internazionale, quale funzione essenziale quella di vegliare alla formazione di gruppi in ogni paese ed aiutare questi gruppi alla elaborazione di un sistema di norme politiche desunte dal riesame delle esperienze classiste vissute, alla luc edelle norme fondamentali adottate nel documento teorico di guida del Segretariato Internazionale.

Queste sono le proposte che la frazione di sinistra si propone di difendere, nella situazione internazionale attuale. Per i dissensi che esse rivestono con l'indirizzo che prevale attualmente, ed in attesa della risposta degli organi responsabili eletti dalla Conferenza preliminare, la frazione manterrà la sua posizione organizzativa. Cioè di adesione al Segretariato perchè ne riconosce la necessità, e quindi di partecipazione attraverso l'invio di documenti al Bollettino che sarà creato. Di non partecipazione al lavoro direttivo del Segretariato per le ragioni del dissenso suesposto e spiegato.

Lo sconquasso centrista

In questi giorni una grave crisi si è manifestata nel campo dell'apparato centrista, un gruppo di funzionari ha afferma to una propria posizisne, rompendo con l'altra parte del gruppo dirigente. Quest'ultimo qualifica gli oppositori come opportunisti-spazzatura, rigurgito di massimalismo, ecc. — Naturalmente le più contradittorie affermazioni vengon portate contro i nuovi coppositori.

Mancano ancora gli elementi per giudicare la natura di questa opposizione. E' quello che faremo nel prossimo numero.

(Continuazione 5a. colonna 1a. pagina).

Avviene sovente che il « manganellatore » di ieri, sia il dissidente di oggi sorvegliato strettamente dalla polizia, come un qualunque sovversivo.

L'opera di repressione non è più affidata ad organismi illegali, ma essa è oggi impersonificata nella Pubblica Sicurezza e nei reali Carabinieri. Le cure principali del fascismo sono dedicate alla gioventù e cosi' abbiamo un vasto pullulare di società sportive, di clubs multiformi, e di case per i balilla, dove il fascismo si sforza di forgiare, nella nuova generazione,una mentalità nettamente imperialista.

Dobbiamo allora deporre ogni speranza di rivoluzione proletaria, almeno per un lungo periodo e lasciare al fascismo i suoi sessant'anni di vita? No. Il fascismo si è sforzato si' di creare una vastissima base. Ma questa base è minata, e basterebbero dei movimenti serii per farla saltare. Il fascismo è riuscito a dominare le grandi masse, ma non è riuscito (e come lo avrebbe potuto!) ad eliminare le cause sociali che generano il grande esercito che fu sconfitto dal capitalismo, ma che trova — nella situazione attuale di estrema esasperazione economica e politica —, le condizioni per riprendere l sua lotta liberatrice.

L'esercito dei « vinti », dei « piegati » non ha ancora ritrovato la sua omogeneità, è ancora sotto l'impressione de'l gravi disfatte subite, esso non ha ancora ritrovato la fiducia in se stesso, e sovratutto esso vede che l'organizzazione creata a prezzo di sangue, è sotto l'impresa distruttiva dell'opportunismo.

Il fascismo, preso come è nella morsa delle sue contradizioni, si trova di fronte al dilemma che lo porta alla guerra o alla rivoluzione. Quale di queste soluzioni è la più probabile? La risposta dipende moltissimo dalla capacità rivoluzionaria dell'avanguardia proletaria che fa capo al partito comunista. La classe lavoratrice opera per l'instaurazione proletaria, per la quale già combatte aspre battaglie lasciando sul terreno o nelle mani del nemico migliaia e migliaia dei suoi figli. Le sconfitte che essa ha subito non vanno ricercate nel fatto che singole personalità abbiano tradito, ma nel fatto che mancava una sicura guida, temprata alla scuola marxista, capace di tracciare il cammino che porta alla vittoria.

Come un faro sorse il Partito Comunista ad opera e per merito dell'estrema sinistra del Partito Socialista, capeggiata dal suo indiscutibile capo, **Amadeo Bordiga.** Gli opportunisti, che si sono impadroniti dell'apparato organizzativo del partito comunista, modifichino, falsifichino, alterino fin che vogliono la storia della fondazione e dello sviluppo del partito comunista, ma essi non riusciranno mai a cambiare la storia. La realtà è che non lo si puo' togliere di mezzo, non si puo' togliere al proletariato italiano, la gloriosa sinistra ed il suo capo Amadeo Bordiga, perchè essa è il frutto naturale della storia e dello sviluppo del proletariato italiano.

Già nel 1926, alla cricca che con la truffa e l'inganno si manteneva alla dirigenza del partito, Amadeo Bordiga, viva espressione della sinistra, lanciava l'accusa di avere « creato un abisso fra noi e voi », cioè fra la dirigenza burocratica ed artificiale del partito e la vera avanguardia del proletariato. Strillino fin che vogliono i signori pagnottisti del centrismo, ma la realtà è che essi hanno ridotto i quadri del partito ai minimi termini e che essi nulla hanno fatto e nulla per imprimere ai militanti di base una vera e sana ideologia marxista, unica garenzia perchè il partito si trovi all'altezza della situazione, in grado di funzionare come lo « stato maggiore », cioè come la guida della classe lavoratrice, il giorno in cui questa classe lavoratrice verrà posta colle spalle al muro dalle contradizioni economiche del capitalismo.

Cosi' quell'organismo che era stato fondato come il prodotto naturale dell'esperienza del proletariato, esperienza acquisita in decenni di lotta di classe, attraverso magnifiche vittorie e dure sconfitte, anzi che seguire il suo corso normale di sviluppo, è caduto nelle mani di una cricca di falsi marxisti, ed è ridotto ad una vita di artificii e funge da organo sperperatore di energie proletarie. Esso è ridotto ad un organismo che vive unicamente per l'aiuto finanziario di un organismo internazionale che oramai si è svuotato di tutto il suo contenuto marxista-leninista, del quale deve seguire tutte le capriole, e — abbandonato a se stesso —, questo organismo centrista sarebbe destinato a morire perchè la sua vita è completamente artificiale.

A scopo demagogico il centrismo presenta come prossima, come immediata, la caduta del fascismo e pone il dilemma: fascismo o comunismo. Il centrismo ha dimenticato certamente di analizzare le situazioni economiche e politiche reali ed attuali per stabilire quella serie di parole d'ordine capaci di sviluppare dei movimenti che possono mettere sulla scena politica, il dilemma fascismo o comunismo.

Il centrismo cosi' porta a questa situazione: siccome i movimenti delle masse non possono scopipare se non sulla base di rivendicazioni che trascinino, per interessi immediati, e siccome nessuna indicazione viene data in questo campo, i movimenti che le masse svilupperanno egualmente resteranno isolati e saranno percio' facilmente strozzati dal fascismo. Come abbiamo visto il fascismo cercherà di dare alla situazione attuale l'uscita della guerra ed a questo riuscirà se il proletariato non avrà ritrovato la sua organizzazione e se la sua avanguardia non sarà solidamente organizzata.

La vecchia e valorosa sinistra che ebbe già una parte importantissima nella storia del proletariato italiano, e nel processo di chiarificazione ideologica, richiamandosi al marxismo, ha il dovere di riprendere la sua funzione, intervenendo nel meccanismo della lotta di classe, con una funzione propria, per ridare al proletariato italiano la sua naturale organizzazione politica di avanguardia senza la menoma preoccupazione della campagna velenosa e settaria che i bonzi del centrismo condurranno contro di essa.

La lotta sarà lunga e difficile, ma non bisogna dimenticare che il proletariato italiano non potrà parlare di rivoluzione se non quando esso avrà ritrovato la sua guida storica, se esso non avrà trovato nella sinistra l'organizzazione della sua vittoria.

piccolo borghesi e nel pantano degli affaristi della politica, questi signori credono, con un tratto di penna, di spezzare la formidabile personalità proletaria di Amadeo Bordiga.

Signori, voi giungete in ritardo.

Prima di voi erano passati sullo stesso scherno, durante venti anni, i promotori dei blocchi elettorali, i riformisti di tutte le variazioni, i massimalisti di tutte le tonalistà. Ma Bordiga è restato al suo posto, fermo edimplacabile a combattere per il proletariato. I signori che giungono con l'ultimo vagone di scemenze politiche e di vigliacche insinuazioni, questi signori lo sanno: il macchinista che guida la locomotiva che trascina la loro combriccola di affaristi è il capitalista che si spiana il cammino fra le catast edelle vittime rivoluzionarie, e per distruggere l'organo del proletariato in Italia per trasformarlo in un'appendice dell'opportunismo trionfante che ha preso alla gola la rivoluzione proletaria in Russia, per fare quello che secoli di Tribunale Speciale non hanno potuto ottenere, questo macchinista conduce il vagone del centrismo sotto la bandiera dell'"antitrotzkysmo, e crede di avere ottenuto il suo scopo, crede di avere la testa di Amadeo Bordiga, e non ha in realta che uno straccio di tessera ch eporta il nome di colui che ha visto, per primo, la luce nelle tenebre degli imbrogli ove si annidavano gli assassini di Blumkine.

E che cosa vale di scoperchiare i grugni di questi signori per mostrare le loro mandibole eservitate a pappare sulle spalle del proletariato. Non vale anulla. Cresciuti all'ombra di Amadeo Bordiga, oggi profittano del Tribunale Speciale che ha ammanettato il proletariato italiano, profittano dello sbirro fascista per tirare la freccia.

E la freccia è avvelenata con la calunnia. Questi signori sanno che si serve così il capitalismo. Dalle comode e ben retribuite posizioni d'oltre frontiera, questi signori credono che giungeranno colpire Amadeo Bordiga. E nelle istruzioni interne ai gruppi centristi, questi signori si spiegano così: « vi affermo che Bordiga non è vero che voglia chiedere a sè stesso, alle sue forze, qualche mezzo di sostentamento per vivere.

No, egli non pensa a lavorare, egli pensa a svolgere una certa attività che noi, ve lo affermiamo, è tollerata dal fascismo ». Il classico agente provocatore non ha mai agito diversamente.

Ebbene i signori centristi lo sappiano. Il gioco non riuscirà ed esso comporta de irischi. Se nella lotta proletaria, i traditori ricevessero acconti sulla loro opera, questi signori potrebbero passare subito allo sportello della paga: l'espulsione di Bordiga comporta dei superdividendi.

Ma i rischi vengonoda un' altra parte, da parte del proletariato che saprà, sbarazzarsi di tutti gli opportunisti.

E al grido di Viva il Comunismo che noi accogliamo la nuova impresa dell'affarismo centrista. E da questa impresa noi ricaviamo il fermo incitamento a moltiplicare il nostro lavoro. Solo su questo cammino il proletariato vincera la sua battaglia malgrado e contro i signori centristi.

Viva Amadeo Bordiga!

IL C. E. DELLA FRAZIONE DI SINISTRA.

L'espulsione di Bordiga dal Partito

La stampa centrista pubblica quanto segue:

Il Comitato Centrale del Pártito Comunista d'Italia.

Considerato che la IXe riunione plenaria del Comitato esecutivo della Internazionale Comunista ha deciso la adesione e la difesa dei punti di vista della opposizione trotzkista non è compatibile con la permanenza nelle file del l'Internazionale Comunista e delle sue sezioni, decisione che è stata confermata dal VI° Congresso mondiale,

considerato che Amadeo Bordiga ha sostenuto, difese e fatto proprie le posizioni della opposozione trotzkista ed è l'esponente di una corrente che fa capo a questa opposizione.

considerato che le posizioni ideologiche e politiche di questa corrente non solamente sono in contrasto profondo, di carattere programmatico, con la linea politica del l'Internazionale e del Partito, ma tendono oggi a coincidere con le posizioni opportuniste e liquidatrici delle correnti di destra che la Internazonale e il Partito combattono con il più grande accanimento,

considerato che la opposizione trozkista è oggi di fatto una formazione controrivoluzionaria la quale conduce sistematicamente la lotta contro il comunismo e contro l'Unione soviettista, per spezzare le file del partito mondiale della rivoluzione,

considerato che A. Bordiga ha dato le direttive e ha svolte una attivà frazionista di disgregazione del partito e che a lui si richiamano i peggiori elementi disgregatori, che il Partito ha cacciati come nemici.

consderato che A. Bordiga, finito il periodo di tre anni di deportazione, si è comportato in modo non degno di un comunista e di un combattente dela rivoluzione proletaria.

DICHIARA AMADEO BORDIGA ESPULSO DALLE FILE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, chiedendo alla C. E. dell'I. C. di ratificare questa decisione.

pone all'ordine del giorno del Partito la lotta per la liquidazione definitiva dei residui dell'infantilismo sedicente di «sinistra», il quale non è altro che una forma di opportunismo, che impedisce al Partito di riconoscere e di adempiere i prepri-compiti di guida della classe operaia nella rivoluzione.

Il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia.

Dunque Amadio Bordiga, il capo della tendenza che porto' alla fondazione del partito comunista, l'espressione ferma, implacabile e costante degli interessi del proletariato rivoluzionario, il portavoce della corrente proletaria nel seno del partito socialista, quegli che attraverso la tormenta della guerra, del successo rivoluzionario in Russia, aveva saputo scorgere nel fracasso delle folle di opportunisti tinti di scarlatto, il nucleo degli elementi che volevano combattere per la rivoluzione, quegli che dipoi fondava il partito comunista nella mischia della guerra civile, quegli che nell'Internazionale, levo' per primo, la voce contro la minaccia dell'opportunismo, Amadeo Bordiga è espulso dal partito.

E quelli che lo espellono, sono proprio i signori che erano nella folla degli opportunisti durante la guerra, che dipoirestarono in questa folla per dire agli operai che il Lenin vittorioso in Russia era il Lenin che aveva mandato in frantumi il marxismo, che — successivamente — nella sforzo eroico del proletariato per costruire il suo partito rivoluzionario trovarono necessario di mascherarsi attraverso l'adesione alle opinioni della sinistra, per non essere respinti ai luoghi di origine dei circoli

Al Muro dei Federati

La manifestazione commemorativa al muro dei Federati, si è svolta anche questo anno nonostante le minacce poliziesche della libera republica democratica.

Le misure preventive non hanno impedito il proletariato della regione parigina di sfilare compatti al Père-Lachaise, e, la accia allo straniero non è valsa a diminuire lo spirito classista che anima i lavoratori emigrati.

Le adiacenze del cimitero erano completamente in istato d'asfedio e, le provocazioni, gli arresti e le misure amministrative contro gli stranieri, costituisce una eloquente testimonianza ed una solenne smentita ai communicati prefettizii tendenti a ridurre l'affermazione proletaria.

Noi, non ci soffermiamo a trarre dal numero dei participanti l'eletento di valutazione. Tratteremo a parte tale argomento, analizzondone la impostazione politica e la preparazione.

I compagni nostri sono stati al loro posto sfilando in corteo e deponendo una corona di fiori rossi sul luogo ove il sangue dei combattenti rivoluzionari marco' nel 1871 per la prima volta ed in modo inequivocabile il principio marxista della dittatura proletaria.

L'abbondanza del materiale ci impone di rinviare al prossimo numero le corrispondenze da Lione, da Bruxelles, da Seraing, dal Lussemburgo, ed una recensione sul libro « Tre anni sul fronte corporativo »,

Se i compagni faranno rapidamente la rimessa dei fondi, il prossimo numero uscirà per il 15 Giugno.

Prima risposta per l'affare Girone

Lettera aperta alla Segreteria del Partito

Rispettabili signori,

Questo è l'appellativo che vi coniene. Si agisce, come voi avete agito, e come voi agite, nei confortevoli salotti degli affaristi ove si indora la truffa e l'imbroglio con la dissertazione letteraria del pubblicista a tanto al soldo, ed ove si difende un privilegio ed una posizione dando missione al trombettiere di presentare il bancarottiere nella veste dell'intemerato e dell'irreprensibile,

Non da oggi voi avete considerato la vostra permanenza del seno del proletariato, come il gioco alla borsa. Per voi non si è mai trattato di combattere per il proletariato, non si è mai trattato di uno sforzo tendente ad acquistare una capacità ed una dignità a servire la causa degli oppressi. Per voi — nemmeno lontanamente — si puo' pensare che errori in buona fede vi abbiano trascinato fuori del cammino del comunismo per collocarvi nell'orbita della reazione antiproletaria. No, per voi si tratta di ben altra cosa. Tutta la vostra azione nel seno del proletariato risponde a ben altri moventi. Mediocri giocatori di borsa siete arrivati regolarmente in ritardo, quando le quotazioni erano ben sicure, ed allora avete lasciato le vecchie opinioni, avete accolto le nuove, vi siete assunto — con disinvoltura — il compito di metterle in circolazione fra gli operai, perchè cosi' solamente potevate assicurarvi il foraggio e la gloriola.

Oggi, nei nostri confronti, credete di uscire vittoriosi, di avere vinto il terno al lotto, con l'affare Girone. E, naturalmente come ogni affarista che si rispetta, vi gettate a capofitto nella prospettiva di dare credito al vostro commercio bancarottiero, di trattenere i proletari seguito del vostro carro. Oh! non più nulla conterebbe la repressione e l'assassinio dei militanti di sinistra; la polizia fascista vi avrebbe fornito il modo di cavarvi d'imbarazzo. O, rispettabili signori, o, che credete di essere originali in tutto questo?

No, voi ricalcate, anche in questo campo, le orme dei vostri predecessori, dei traditori socialdemocratici. Non diversamente questi hanno tentato di screditare i movimenti rivoluzionari, le correnti politiche che combattevano per liberare il proletariato, dagli agenti della classe nemica. Non diversamente i rinnegati del comunismo combattono in tutti i paesi, contro le frazioni di sinistra.

Ma, rispettabilissimi signori, vogliatevelo bene mettere in testa, con i proletari comunisti che militano nella sinistra, il gioco di borsa non riesce. Non basta fare fracasso per avere ragione di noi. Non basta, come nella borsa, preparare la truffa con il bluff, per avere il successo. E voi non riuscirete ad indorare le vostre persone macchiate di sangue proletario, con l'affarone Girone.

Che cosa avete fatto in quest'occasione? Avete condotte le cose nel modo che più conveniva agli interessi delle vostre persone, dei vostri interessi personali, per mettere fuori delle accuse precise quando era più necessario per le vostre persone, quando è scoppiato lo scandalo Menapace.

Ma veniamo ai fatti.

E tenetelo bene presente, noi vi rispondiamo tenendo per sicure le accuse di Berti. Scegliamo, dal punto di vista polemico, la posizione peggiore, per giungere a delle conclusioni più sicure.

Il viaggio di Girone in Italia.

Girone va in Italia per affari personali. — Egli non ha nessun mandato della frazione. Egli pero' ha avuto dei contatti con voi e con noi. In Italia egli è arrestato, e mentre egli è in prigione, voi ne avete conoscenza anche per tramite della moglie che viene sostenuta dalla sezione del Soccorso Rosso. — Mentre egli è arrestato, e mentre è in corso il procedimenti penale, voi pubblicate una diffida nella quale prendete la stessa posizione della polizia nei confronti del Girone. Sedicente professore, sedicente argentino recatosi in Italia non per motivi personali, ma per motivi politici.

Il Girone non viene condannato. Il vostro comunicato non era arrivato in tempo a soccorrere la polizia? O Girone si era venduto? In ogni modo gli viene riconosciuta la nazionalità argentina e se la cava con la pena di infrazione ad un decreto di espulsione.

Voi, rispettabilissimi signori, se noi facciamo il confronto fra il grado di ferocia del Tribunale Speciale nel 1928 e nel 1920, ci permetterete di concludere che non si tratta del fatto che tutti i nuovi perseguitati erano meno degni degli altri nei confronti del proletariato.

Il fatto che Girone non era stato colpito con la ferocia del Tribunale Speciale, non significava necessariamente che egli fosse venduto.

La frazione, esamina la questioné della vostra diffida e vota la mozione che è apparsa nel N. 18 del 15 Giugno 1929:

« Di fronte alla denuncia avvenuta da parte della Segreteria del P. C. di un compagno arrestato in Italia, il C. E. è risoluto a non incamminarsi nella via dello scandalismo contro i misfatti del centrismo, e prosegue la sua lotta per le ragioni politiche che stanno a base della nostra frazione. Nel contempo pero' il C. E. afferma che difenderà con tutti i mezzi il diritto dei membri della nostra frazione a non essere denunciati alla polizia dalla Segreteria del P. C. I. o dagli elementi di cui questa si serve.

Il C. E. decide infine di passare una documentazione delle gravi responsabilità che i centristi del partito italiano si sono assunte, ai gruppi di opposizione; gli unici che, malgrado le loro deboli forze attuali, e le divergenze politiche che li separano dalla nostra frazione, possono sostenere la difficile lotta che la frazione prosegue in Italia per difendere il proletariato italiano e per liberarlo dal capitalismo e dal fascismo ».

In questo frattempo circolava, nel seno della frazione, un progretto di lettera al comp. Trotszky, la quale lettera conteneva un passagio a proposito delle responsabilità del centrismo, giunto sino alla delazione alla polizia fascista.

La conversazione di un membro della frazione con un inviato della segreteria del Partito.

Questa conversazione ebbe luogo qualche tempo dopo. Essa inizio' con l'esibizione di un biglietto del Berti ove si diceva che Bordiga diffidava il Girone. Questa comunicazione veniva fatta con l'impegno del più assoluto segreto. Inutile dire che questo secreto è stato scrupolosamente mantenuto

Ora si pone la questione. Che cosa era venuto a fare il centrista? Non certo per salvarci della provocazione fascista. Voi avete scritto in questi giorni: « **credono i signori sinistri che noi dobbiamo essere preoccupati di salvaruli dalla provocazione fascista? Se credono questo, sono dei pazzi** ».

No, il vostro messo era venuto per ben altra ragione. Preoccupati della campagna che noi volevamo iniziare e di cui avevate avuto conoscenza anche dal progetto di lettera a Trotzsky di cui eravate venuti in possesso, voi volevate impedire la sviluppo della campagna. In effetti anche se il Girone era una spia, questo non toglieva nulla alla vostra responsabilità di avere scritto in un comunicato, che Girone era andato in Italia per ragioni politiche e non personali, quando Girone era nelle mani della polizia, quando non esisteva la minima prova che egli fosse una spia.

E d'caltronde il vostro messo nel corso della conversazione, mostro' la sua preoccupazione per la lettera nostra a Trotzky, ed asseri' che voi non sapervate, quando lanciaste il comunicato contro Girone, che questi fosse arrestato in Italia.

Nel corso della conversazione col vostro messo, quando si trattava di giungere alle conclusioni, esso stesso doveva convenire che non vi era che « **una denuncia » insospettabile e gravissima, ma che le prove mancavano per arrivare ad una souzione della questione. Ed allora? Allora il nostro compagno propose che la Segreteria del Partito svolgesse un'inchiesta.** — Per questo, la via era aperta dato il fatto che Girone aveva fatto un ricorso all' Internazionale. Naturalmente non si poteva contestare la denuncia per non compromettere Bordiga e Berti. — Ma con altri sistemi si sarebbero potute raccogliere le prove.

A questo, il centrista rispose che siccome il Girone non aveva indirizzato il ricorso alla Segreteria del P. C. I. questa non poteva intervenire. —

LE DECISIONI DELLA FRAZIONE

Il C. E. della frazione si trovo' di fronte a questo dilemma; la certezza di una responsabilità gravissima dei centristi, verificatasi con il comunicato pubblicato contro Girone quando questi era nelle mani della polizia, e nel contempo il grave dubbio sorgente dalla denuncia contro Girone. Gli affaristi che voi, siete — rispettabilissimi signori, — avrebbero risoluto la questione rapidamente. Vi si offriva l'occasione per una campagna scandalistica; vi ci sareste gettati a capofitto.

I proletari comunisti presero ben altre decisioni: il Girone fu messo nelle condizioni di non più nuocere al movimento. Egli fu allontanato dalle cariche, e nello stesso tempo, egli fu invitato a fare un ricorso alla Segretaria del Partito, e questo per risolvere la questione procedurale che veniva avanzata dal messo centrista.

Naturalmente questa situazione estremamente difficile fu risoluta attraverso enormi difficoltà in quanto si doveva condurre il Girone a determinate posizioni, senza che egli potesse sospettarne il movente. Le pubblicazioni della frazione di quel periodo ne fanno fede.

QUALCHE CONCLUSIONE

Il contegno dei rispettabilissimi signori centristi	Il contegno dei proletari comunisti

Primo tempo. Girone in Italia

Girone è arrestato. — Nessuno conosce il piano difensivo di Girone. La Segreteria del Partito è a conoscenza di questo. Come mai...

E, questo conoscendo, viene lanciato il comunicato nel quale si vien in soccorso della polizia.

Girone non ha incarichi della frazione, ma si reca in Italia, per ragioni personali. Di fronte al comunicato di delazione centrista, la frazione non si precipita nello scandalo, ma esamina la posizione generale, e decide di mantenere la lotta per le questioni fondamentali, mentre imposta il problema della lotta per la difesa del movimento di sinistra, anche contro le delazioni centriste.

Secondo tempo. — La denuncia di Berti.

I signori centristi non vedono che l'occasione per salvarsi dalle loro responsabilità personale. Inviano il messo, per arrestare la campagna della frazione contro la loro delazione.

I proletari comunisti inquadrano il problema identificando gli interessi della frazione con quelli del proletariato in lotta permanente contro la provocazione poliziesca. Per quanto la prova irrefutabile della delazione dei centristi, esistesse in modo sicuro, pur tuttavia, siccome esisteva una denuncia e non le prove della colpevolezza del Girone, la frazione immobilizza il Girone che deve dimettersi da tutte le cariche e sottoporsi all'inchiesta.

Terzo tempo. — La soluzione della questione Girone.

I signori centristi, in presenza di un primo ricorso del Girone, non lo esaminano nemmeno. La loro preoccupazione è quella di liberare il movimento proletario da un provocatore!

In questo caso essa avrebbe dovuto affrontare l'esame del ricorso per smascherare la difesa del provocatore.

I proletari comunisti insistono per l'esame del primo ricorso. Di fronte ad una difficoltà di procedura, Girone viene invitato ad indirizzare il ricorso alla Segreteria Partito Italiano.

Di fronte al fatto che i signori centristi rifiutano l'inchiesta, la frazione si incarica dell'inchiesta e, nel frattempo, Girone viene allontanato dal movimento.

Quarto tempo. — Le accuse di Berti.

I signori centristi che avevano passato, nel massimo secreto **la denuncia del Berti, pubblicano le accuse implicando Bordiga che non è all'estero, ma tuttora sotto le griffe della polizia fascista.**

Perchè questa diversità di condotta? Perchè il consocio Berti è all'estero. Perchè il comp. Bordiga non è all'estero.

I proletari comunisti, restano indifferenti di fronte allo scandalismo centrista. Di fronte a delle accuse precise, essi si preoccupano di controllarle, per risolvere il caso.

Il periodo in cui vengono pubblicate l'accuse

I signori centristi, **diffidati per mesi e mesi a fornire, per via interna le prove,** si decidono a pubblicare le accuse, in ritorsione alla richiesta di chiarimenti avanzata dalla sinistra a proposito del compito di un amico personale di Menapace, gran personaggio delle conferenze internazionali anticomuniste, convocate sotto il patronato dei centristi.

Per i proletari comunisti, l'ora della denuncia degli agenti provocatori scocca in corrispondenza con la necessità della lotta contro il nemico. **La prova? All'epoca del comunicato centrista, di fronte alla prova della loro delazione ed al dubbio che pesava su Girone, la frazione si è portata alla difesa del movimento della provocazione.**

Quale è l'ora per la denuncia della provocazione?

Per i rispettabilissimi signori centristi quest'ora viene quando si tratta di difendere santo Miglioli in cattiva postura. Quando cioè si tratta di fare una grande manovra per oscurare la frazione che ha chiesto dei chiarimenti.

Per i proletari comunisti quest'ora non giunge mai quando si tratta di fare una manovra. La prova è quella già indicata, o riferentesi al periodo del comunicato di delazione.

PER CHIUDERE QUESTA PRIMA RISPOSTA

Ebbene, egregi signori, che cosa avete da dire al nostro contegno?

Ah! Lo sappiamo. Al comodo desco vi brindate al salvatore Berti e guardate alla ciambella che sarebbe riuscita col buco.

E' proprio così che agiscono i bancarottieri. Non così nel seno del proletariato. Voi dovete rispondere ad ognuna delle fasi di quest'affarone. E vedremo come opererete per mantenere il credito dello vostre azioni, per incassarne i dividendi sotto forma di pagnotte o di gloriole.

Ma i fumi del desco vi hanno fatto perdere completamente il senso della realtà. O che non siete proprio voi che avete arcidifeso messer Undici accusato dalla sinistra ed agente provocatore militante? O che non siete proprio voi che non avete ancor oggi denunciato messer Sportelli, altro agente provocatore militante?

Ed infine, per quanto concerne santo Miglioli, rispondete alla nostra questione e non fate i finti tonti. Non ci dite che non è uno dei vostri. Quando avete detto che egli non è un comunista, noi abbiamo immediatamente sottolineato la nostra adesione, giacchè egli non è comunista, come non lo siete voi.

Ma non diteci che non è uno dei vostri. A Berlino al Congresso Internazionale antifascista non era forse questo messere, uno dei relatori ufficiali? E più recentemente ancora, al Congresso Internazionale dei contadini (altra conferenza schiettamente centrista ed anticomunista), e dopo lo scandalo Menapace, non era forse questo messere uno dei relatori?

E, sappiatelo, noi non siamo affatto disposti, a lasciare bere ai proletari, la vostra versione (quella che secondo voi conviene alla lotta contro la provocazione) secondo cui l'agente provocatore Menapace si faceva portare dal Miglioli negli ambienti proletari, per discutervi di astronomia.

Vi abbiamo chiesto e ve lo domandiamo ancora: il messere centrista è un felone od è un elemento dello stesso stampo del Menapace? E non ve la potete cavare, dicendo che noi cerchiamo il diversivo. I fatti sono là: voi avete pubblicato le accuse contro Girone, quando noi abbiamo parlato di Miglioli. Non prima. E noi vi abbiamo risposto: via il fango dal nostro campo, ma nessuna tregua al fango che si annida nel vostro movimento che ha ancora delle relazioni col proletariato.

Per chiudere questa prima risposta, dobbiamo farvi considerare che se per voi la cosa più naturale è quella di mercanteggiare a dritta ed a manca la vostra coscienza, pur di assicurarvi il foraggio, per noi si tratta di ben altra cosa. Non siamo affatto disposti a sacrificare il nostro posto di dovere nel movimento proletario. Se abbiamo saputo mantenere la nostra coscienza di fronte alle bande fasciste, sapremo altresì mantenere la nostra coscienza di fronte a voi, egregi e rispettabilissimi signori.

Voi aizzate alla violenza, attraverso l'insulto e la bava. — Nulla di più facile che un proletario di sinistra esprima il suo sdegno facendo ricorso ad altri sistemi che a quelli della polemica divenuta impossibile con voi. Una sola cosa è da condannare. Il fatto che questo avvenga nei confronti dei proletari che voi ingannate. L'obiettivo dovrebbe essere altrove.

Ma i responsabili non affrontano l'ambiente proletario.

Ma nessuna illusione.

Il giorno verrà in cui gli egregi e rispettabilissimi signori che voi siete saranno resi al loro ambiente, alle sentine di tutti gli affaristi. Quello sarà il giorno della liberazione del proletariato dalla schiavitù del capitalismo e di tutti i suoi servitori, fra i quali voi siete bene classificati.

Il C. C. della frazione.

La lettera di accusa di Berti contro Girone

La stampa centrista pubblica quanto segue:

Venuto a conoscere soltanto adesso di una serie di polemiche e controversie sulla questione Girone, dichiaro al Partito quanto segue:

1) Ero detenuto nel carcere di Poggioreale insieme al comp. Bordiga. Un giorno ebbi una comunicazione dal Bordiga stesso in cui mi si diceva che era nel carcere il famigerato Ugo Girone e mi si metteva in guardia.

2) Pochi giorni dopo incontrai nel corridoi del carcere il comp. Mancini, fratello del deputato massimalista Mancini, il quale mi informò di essere stato arrestato, insieme ad altre persone di cui non ricordo il nome, dietro denuncia del Girone. Mi disse che lo stesso Girone era nel carcere e che bisognava guardarsene.

3) Un mese circa dopo, tolto a Bordiga e a me l'isolamento, ci trovammo per qualche minuto insieme e il Bordiga mi raccontò come il Girone avesse indotto il comp. di cui non ricordo il nome e di cui egli aveva provocato l'arresto insieme al Mancini, a scrivere un atto di sottomissione a Mussolini. Incontrai a noi volle il Girone (eravamo detenuti tutti nello stesso braccio) e gli contestai il fatto. Egli lo ammise dicendo che aveva solo prestato la sua opera stilistica.

4) Qualche giorno dopo Bordiga mi informò che il Girone, che in un primo tempo si era fatto mettere in cella con i nostri compagni era corso dal direttore del carcere scongiurandolo di toglierlo dalla cella in cui c'erano dei comunisti perchè un grave pericolo incombeva su di lui. Che cosa era dunque accaduto?

5) Il Girone, in cella con i compagni del nostro processo, aveva indotto un compagno, di cui per ovvie ragioni qui non fo il nome, a fare una qualche cosa che secondo il Girone era indispensabile per salvare una tipografia clandestina del Partito in pericolo, riprendere i contatti, etc. Dovemmo in parte al caso e in parte alla buona predisposizione di qualcuno se la nuova provocazione del Girone non riuscì a portare qualcuno di noi al Tribunale Speciale. La natura di questa faccenda è tale che non posso dare in un comunicato destinato alla pubblicazione quei maggiori e precisi particolari che do al Partito per via interna.

6) Dopo la nostra assoluzione fummo, all'aria, raggruppati insieme. Eravamo 18 tutti di un processo e per noi (per evitarci il contatto con gli altri) fu organizzato un passeggio speciale. Da 18 che eravamo ci trovammo improvvisamente in 19: c'era Ugo Girone. Avvisammo, allora, i non comunisti (i comunisti erano tutti informati), il Massarenti, il Miceli e gli altri che il Girone era al servizio della Questura. Si noti che c'erano nello stesso carcere altri detenuti politici, come noi destinati al confino, che non ci fu mai possibile di vedere e dai quali eravamo rigorosamente separati, mentre il Girone che non aveva niente a che vedere con noi, ci stava sempre fra i piedi.

7) Al passeggio il Girone tentò di avvicinare il comp. Bordiga. Fu accolto in modo tale che rinunziò ad ogni tentativo ulteriore. Subito dopo si incaricò di diffondere tra tutti noi una sudicia e infame calunnia sul conto della famiglia del comp. Bordiga. La cosa aveva un carattere tale che io ritenni opportuno di informare direttamente il comp. Bordiga di quanto avveniva. In quella occasione un gruppo di noi propose a Bordiga di dare una legnatura solenne al Girone. Bordiga rispose che conosceva la calunnia messa in giro da tempo dal Girone ma che non riteneva opportuno [illegible] sulle spalle di quel tale, [illegible] per di più, la cella di rigore.

8) Inviati al confino a Ponza, dopo circa due mesi dalla nostra liberazione dal carcere, venni chiamato nella Direzione ove, presenti tutti gli ufficiali della Milizia, in attitudine minacciosa, il Commissario di P. S. mi comunicò che probabilmente sarebbe stato aperto un nuovo procedimento nei confronti miei e di qualche d'un altro di fronte al Tribunale Speciale. Io chiesi i motivi di un così strano annuncio e il Commissario tirò fuori una lettera proveniente da Napoli, scritta a macchina e firmata con uno pseudonimo, in cui si accusava, con stile misterioso e provocatorio, una nostra presunta corrispondenza tra Ponza e l'ufficio del Partito attraverso Napoli. Il contenuto della lettera mi fece subito sospettare, per ragioni che non è il caso di pubblicare, che essa fosse opera del Girone. Mi contentai di chiedere che fosse verbalizzata la mia protesta contro simili sistemi provocatori e mi riservai di produrre una denuncia al Procuratore del Re contro il provocatore. Subito dopo l'animato interrogatorio mi recai dal comp. Bordiga che senza porre tempo in mezzo, mi consigliò di denunziare il Girone come autore della provocazione e siccome io era d'intesa con lui per descrivere la denuncia, fini lui discrivere la denuncia, mentre il giorno prima proffeva alle minaccie; il giorno dopo, quando noi chiedemmo il permesso di presentare la denuncia (i confinati devono passare la corrispondenza e ogni loro scritto attraverso la Direzione) la respinse affermando che l'affare della lettera doveva considerarsi liquidato poichè la polizia aveva scoperto l'autore che si nascondeva sotto uno pseudonimo il quale autore non era, secondo la polizia, il Girone ma una persona malevola e mai ci fu possibile di sapere di più. Noi allora ci recammo dal Pretore perchè la cosa avesse corso lo stesso, ma il Pretore dichiarò che non poteva accettare niente da parte dei confinati, senza il preventivo assenso del Direttore della Colonia. Al tempo stesso ci disse di essere stato informato dal direttore medesimo della faccenda e ci aggiunse che non capiva i motivi della nostra ostinazione a voler denunciare il Girone quando le autorità di P. S. affermavano esplicitamente che la cosa non avrebbe avuto seguito. Ma noi non ci arrendemmo e ci recammo dal notaio di Ponza perchè, secondo l'obbligo che gli fa la sua professione, avesse accettato in deposito l'atto che noi gli rimettevamo. Il notaio quando capì di che cosa si trattava si rifiutò di accettare il documento allegando a motivo che i confinati non potevano recarsi da lui senza il permesso del Direttore della Colonia. Non ci riuscì di avere così in mano un'arma sicura, per il caso che il Girone rivelasse chi sa quale complotto, la quale avrebbe dimostrato come noi da molto tempo già lo consideravamo basso agente della P. S. e agente provocatore.

Lo scopo era comunque raggiunto, almeno in parte, lo stesso, perchè avevamo sollevato tra i confinati, il clamore e lo scandalo sul «caso Girone» in modo che a Ponza tutti conoscevano questo messere che non avrebbe potuto più giocare tra di noi, in avvenire, il ruolo del provocatore.

Tanto affermo assumendo tutte le responsabilità. Firmato: Giuseppe BERTI

Le accuse del Berti sono state passate alla Commissione Centrale di Controllo la quale, dopo averle controllate, prenderà le decisioni che saranno ulteriormente pubblicate.

Riteniamo utile ricordare che il Girone era stato posto sotto inchiesta sin dal settembre 1929 e che — per questa posizione organizzativa — egli si era volontariamente allontanato da ogni attività. Successivamente, nel gennaio scorso, la Federazione di Parigi prendera conclusioni organizzative sospendendo il Girone dalla frazione, in attesa che venisse risoluta la questione delle accuse centriste.

Sottoscrizione pro "PROMETEO"

Riporto numero precedente 6,631.40

Marchienne-au-Pont. — Scheda N° 104: Individualista, 2,50; S. G., 5; P.B.L., 2; Baellatto, 5; A. P., 5; Truste, 5; Tezono Emilio, 5; Iil gobbo, 2; Petrino, 10; Belgrado, 2; Biancato, 3; Pola, 5; Faretta, 2; Carleno, 6; Tolo, 3; Palotta, 2; Taffoni, 2; Deraminoda, 1; Achille, 1; Gasparini, 2; Viva la Terza Internazionale Comunista, 3; Montevidi, 5; Zanosi, 5; Coda, 5; Zoppo, 5; G., 5; Individualista, 2; Assini, 5; Cimolin, 5; Caloin, 2; Libero pensatore, 2; Sempre così', 2; Zentareldo, 2; Un gobbo, 1. — Totale .... fr. 117,50

Marchienne-au-Pont. — Scheda N° 101: Berlenti, 5; Sidoni, 1; Venisez, 2,50; Abbasso l'Italia, 2; Abbasso Mussolini, 2; Pressa Antonio, 2; Silvio, 2; Igmido, 5; Dalfio, 2; Maltroli, 1; Alla morte Mussolini, 1; Amerigo, 2,50; Morte ai fascisti, 2; Salutando Magnelli, 2,50; Innocente, 3,50; Stovelli, 3; Fetente Mussolini, 3; Pecorari, 2; Illeggibile, 5; Bardibiceo, 1; Viva la rivoluzione, 1,50; Azzanese, 2,50; Tesolari, 5; Ongand, 5; Daniels, 2; Stalino, 2. — Totale fr. 71.00

Etterbruch. — Scheda N° 55: A. M. salutando i compagni di Parigi, 5; Ricordando un comp. espulso G. G., 5; Salutando i compagni di Parigi, 5; N. E., 2; Un simpatizzante C. F., 1,50; Per arrotondare A. M., 1,50. Totale .... fr. 20.00

Seraing. — Scheda N° 67: Nero, 12; Luigi, 3; Antonio, 5; Giovanni, 5; Piero, 2; Bresciano, 5; Morte a Mussolini, 5; Illeggibile, 5; Carel, 3; Sibo, 2,50; Maria, 10; Silvio, 2; Abbasso i cani di S. V., 3; Arturo, 2; Ruso, 1; Mena, 2; Giacoppa, 2; Castillari, 2,50; Branda, 2; Carolina, 2; A. B., 5; B. A., 2; Giovanni, 5; Angelo, 2. — Totale .... fr. 88.00

Seraing. — Scheda N° 65: Marco e Gina salutando Bertenno, 10; Giovannino, 2; Giuseppe Viva Lenin, 5; Arnoldo per la sinistra, 2.05. — Totale .... fr. 19.05

Bruxelles. — Scheda N° 100: Dino Viva il Primo Maggio, 4; N.N., 3; Trombone, 5; Norio, 15; Filosofo, 2,50; Un saluto alle vittime dei mercenari russi, 1,50; Viva i compagni fucilati in Russia, 4; Viva il Primo Maggio, 1,50; Gaspa, 10; Salva, 10; Otto per il Primo Maggio, 60; Per la rivendicazione proletaria, 2,50; Controbattendo, 5; Per il gioco, 9; Mendes, 5; Michele, 5; Illeggibile, 5; Illeggibile, 5; Conso, 5; Prosi, 5. — Totale .... fr. 187.00

Parigi. — Scheda N° 71: Teresa, 5; Forgerons e Viola contraccambiando i saluti di Rita, 20. Totale frs. francesi, 25; pari a frs. belgi 35.00

Parigi. — Scheda N° 59: Martelli, 4,60; Togno, 5; Gagnara, 5; Avanzo vendita giornali, 0,40. — Totale frs. francesi, 15; pari a frs. belgi, 21.00

Parigi. — Scheda N° 78: Salutando i comp. di Bruxelles, Nero, 10; Seano e famiglia, 5; Pour renverser le fascisme, 3; Aurora, 4; Merda a Mussolini, 5; Pro Prometeo, 2; I salutando Turin, 10; Gabio, 5; Delaville salutando la famiglia di Otto e compagni, 5; Gilet, 5; Nero rinunciando al bouquet, 5; Abbasso Mussolini, 5; Motri, 8. — Totale frs. francesi, 72; pari a frs. belgi, 100.80

Parigi. — Scheda N° 73: Toto, uno sputo sdegnoso sul grugno dell'anonimo autore dell'articolo della Voce Proletaria «Il trotzkysmo come ideologia e pratica controrivoluzionaria», 10; Agostina salutando Otto, Pupatta, Amadeo ed inneggiando al trionfo della sinistra, 10; Florence Viva Trotzky, 2,50; Cavalli A bas le fascisme, 2,50; Louise, 5; Louis pour l'avènement du communisme, 5; Gigi salutando Gaspa e tutti i compagni, 10. — Totale frs. francesi, 45; pari a frs. belgi, 63.00

Parigi. — Scheda N° 74: Fosco, 5; Valenino, 1; Naso primo, 1; Salutando Ottorino Gino, 5. — Totale frs francesi, 12; pari a frs. belgi 16.80

Parigi. — Scheda N° 87: Butta, 10; Valse, 10; Orlando, 10; N. N., 10; Cavalli R., 10; Rampi, 5; Barbieri Viva Trotzky, 20. — Totale frs. francesi 65; pari frs. belgi 91.00

Parigi. — Scheda N° 83: Nero salutando Turin e famiglia, 10; G. C. e moglie, 5; Un pezzente, 3; Aurora Gigino e Gianno, 7.25; Un raggio di luce, 3; Due simpatizzanti, 6; Bepi invitando i lavoranti della ditta il sottoscrivere, 3; Del Negro, 5; I. L., 2; Arturo, 5; Turin, 3; I compagni di Champigny, 5; Barbieri, 5; Massotti, 5; Trianin, 2; Ponzoni, 5; Lazzarini, 3; Cremona, 5; Chiapparini, 5; Marten, 5; G. Antonio, 3; Sozzi, 2; Uno spiantato, 0,60; Lisardi, 2,50; Cabia, 2.05; Passerini, 5; Un metraio, 9. — Totale frs. francesi, 116,30; pari a frs. belgi 162,70

Parigi. — Scheda N° 81: Gigi e Agostina salutando gli amici della Renommée, 5; Toto' salutando il Primo Maggio, 10; Gigi salutando i compagni comunisti ed anarchici della Casa del Popolo, 5. — Totale frs. francesi 20; pari a frs. belgi 28,00

St. Etienne. — Scheda N° 117: Fra compagni, 5; Redondo, 3; Zanarbini, 10; In riunione raccolto, 6. — Totale frs. francesi, 24; pari a frs. belgi. 33.60

Lione. — Scheda N° 23: Un simpatizzante Viva il Comunismo, 10; Illeggibile, 2; R. B., 5; Nanni, 2; Vicentini, 4; Servioli, 3; Gramba, 5; Pisini, 5; Garro, 10; Gelmini, 2; Bonfonti, 2; Zollenti, 1,50; Viva Trotzsky, 4; Asseraio errante, 4.25; Masutti, 3; Jean, 2. — Totale frs. francesi, 67; pari a frs. belgi 93,80

Lione. — Scheda N° 17: Riga, 5; Puliti, 2; Geresè Prometeo viva, 2; Titina, 2; Ginori, 2; Fra compagni, 7,50; Niccolo, 1; Pavanelli, 1,25; Fancelli, 1; Fanfoni, 1; Piccone Weletr, 0.50; Un fiorentino, 2; Un amico, 3; Salerno, 1,50; Fra compagni, 1.50; Carolina, 0.50. — Totale frs. francesi, 35.75; pari a frs. belgi 50,05

Lione. — Scheda N° 120: Tonelchi, 5; Fra compagni, 7,50; Evelcina, 5; Viva tutti i compagni di sinistra italiana, 7; Viva Noi, 10,25; Viva Bordiga, 3,50; La Federazione del Sud riunita in convegno, 31. — Totale frs. francesi, 66,25; pari a frs. belgi 92,65

Totale generale a riportare .... frs. 7,922.35

SOTTOSCRIZIONE PER UNA FAMIGLIA PERSEGUITATA IN ITALIA ED IN CONDIZIONI DI MISERIA

Riporto numero precedente 294.00

Marchienne-au-Pont, Scheda N° 3: Basato 10.00; Lorenzi 3.00; I. A. 3.00; Barile 2.00; Innocenti 10.00; Gasetta 5.00; Giacometto 3.00; R. G. 2.00; Fusi 2.00; Viva la rivoluzione 1.00; Aprile 2.00; Un libertino 2.00; Conforti 1.00; Rampato 1.50; V. L. 5.00; Filippo 10.00 Albertino 5.00; Pivetta 5.00; Came 2.00; Costante 5.00; Un'ombra 5.00; Stocchi, 5; De C., 5; Abbasso il fascismo, 5; Panavello, 10; Smeccecco, 5; Biancato e Goffredo, 4; A. O. G., 5; L. A., 10; Santarelli, 5; Secondo, 1; Petrito, 2; P. R. B., 5; Riunione, 10.50. — Totale. 190.00

Bruxelles. — Scheda N° 4: Conso, 10; Luigi, 5; In più, 2; Rita, 5; N. N., 5; Illeggibile, 2; Febre, 5; Tillo, 5; Richia, 2; Opecista, 5; Chitarrista, 2,50; Noris, 10. — Totale frs. — 58.50

Bruxelles. — Scheda N° 5: Pineo, 10; Gino, 5; Rongoroni, 10; Illegibile, 2; Fanti, 5; Martino, 5; Ghilardi, 5. — Totale .... fr. 42.00

584.50

La sottoscrizione è chiusa e la somma raccolta è stata rimessa a destinazione.

Da Seraing

Un giudice istruttore del tribunale stalinista di Liegi è caduto in disgrazia. — Un giornale borghese annuncia a braccia aperte che il mangia-sinistri Bonvoisin si è dimesso dal partito. — I motivi di questa dimissione non sono ancora completamente noti. Ma questi non hanno importanza. Tutti conoscono l'ex aspirante bonzo che sognava di diventare il deputato centrista del bacino di Liegi.

Tutti pure le sue sparate contro l'opposizione, contro la sinistra russa, contro la nostra frazione. Le accuse di socialdemocratico, controrivoluzionario erano sulla bocca di questo messere. — Fu egli il giudice che istruì il processo contro due compagni italiani accusati del crimine di essere dei proletari che rivendicavano nientemeno le basi di fondazione del partito comunista d'Italia. Questo processo si fece a porte chiuse, senza la presenza degli accusati.

Oggi l'esecutore dei nostri due compagni dichiara ai giornalisti borghesi di avere seguito un indirizzo politico falso. Il partito sarebbe profondamente cambiato da sei mesi a questa parte. Ed egli recita il mea culpa: «mi sono ingannato (vedi il giornale borghese «La Meuse»), ho seguito un partito che non fa che portare la discordia nel campo operaio».

Naturalmente, il tipo, proclama che pure isolato combatterà a fianco del proletariato.

Editore responsabile: V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek.
«Les Arts Graphiques», s. c. ouvr., 801, ch. de Haecht, Sch. Gér.: J. Van Trier.

ANNO III. — N° 32 — 1 GIUGNO 1930

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS, Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1930 .... 5.00
Di sostegno 10.00

L'opportunista ciancia della possibilità degli scioperi «politici» organizzati dall'avanguardia comunista (nei copiosi documenti destinati ad ottenere voti contro l'opposizione) per la realizzazione del comunismo. Il comunista esamina l'insieme della situazione aggravatasi in Italia, per coordinare un piano di agitazione destinato ad utilizzare e ad inquadrare ogni movimento dei proletari nel quadro d'insieme della lotta diretta all'abbattimento del regime capitalista.

La distruzione del partito comunista

L'opportunismo all'opera

La recente crisi del partito comunista d'Italia, viene presentata dall'opportunismo secondo i vecchi clichés che hanno servito a tutte le lotte contro la sinistra. La scena che l'opportunismo allestisce di fronte alle masse, è quella che dovrebbe vedere il gruppo di funzionari passati all'opposizione, come della «spazzatura», l'espulsione del comp. Bordiga come l'atto conclusivo di una lotta ideologica per liberare il partito da un controrivoluzionario di condotta «indegna», mentre gli apostoli della crociata «rivoluzionaria», salvano ancora una volta il partito e si apprestano alla battaglia decisiva per la liberazione del proletariato italiano.

E la platea, nel caso concreto, la massa del partito, è chiamata ad omologare la scena. Essa è convocata in «assemblee di gruppi, di rayon, di sous-rayons, di regione, per votare delle risoluzioni contro gli opportunisti da pubblicarsi nella stampa» (come da una circolare interna del centrismo); essa è convocata non per stabilire delle direttive politiche, ma «per migliorare e perfezionare l'applicazione pratica delle direttive che già esistono, e per criticare la cattiva applicazione (oh! quanta facoltà...., facoltà che significa naturalmente di addossare ai nuovi oppositori la responsabilità di questa pretesa cattiva applicazione di pessime direttive, n.d.r.) che di esse si fosse eventualmente fatta in seno al partito o nel corso dell'attività fra l'emigrazione» (come da un recente comunicato della Segreteria dei gruppi). Riuscirà ancora una volta l'opportunismo ad imbottigliare i proletari centristi nella barriera di direttive politiche indiscutibili, che si sostituiscono, si modificano, si imbrogliano con un tratto di penna, mentre osanna ed applausi devono essere riservati ai pagnottisti senza principio che sono al comando dell'imbroglio e la gara dell'insulto viene stabilita contro quelli che non hanno voluto mai lasciarsi imbrogliare o che hanno sentito la necessità di rompere l'obbedienza al cerchio di quest'imbrogli che polverizzano l'influenza comunista fra le masse? Non una sola volta abbiamo avuto occasione di dirlo, alla coda della reazione mondiale, è possibile che gli opportunisti ottengano ancora un successo nei confronti dei proletari centristi. Spetta alla nostra frazione di fare tutto il suo possibile perchè questo gioco non si svolga con tranquillità, ma alla condizione assoluta di non cadere nel gioco delle manovre, nella fallace illusione di ottenere dei discutibili risultati immediati.

Un'osservazione generale è interessante fare sulla recente crisi. Basta avvicinare un proletario centrista per sentirsi dire che la nostra frazione, se pure ha delle ragioni politiche giuste, essa ha pero' il grave torto di agire «contro il partito», di «disgregare il partito», mentre il suo dovere sarebbe stato quello di restare nelle fila per attendere il momento propizio alla lotta per le posizioni politiche giuste della nostra frazione. Gli ultimi avvenimenti smentiscono ancora una volta la fallacia di un simile argomento. Gli opportunisti presentano oggi sulla scena come «spazzatura» dei militanti che hanno fino a ieri ricoperto i posti di massima responsabilità nella direzione del partito, presentano oggi come un «controrivoluzionario» il fondatore del partito, e così' giungono difilati a determinare nuovamente uno scadimento enorme dell'influenza comunista fra le masse le quali sentono dirsi dal Comitato Centrale che «il partito della rivoluzione», è il partito che fino a ieri era diretto dalla «spazzatura» e che fu fondato da un controrivoluzionario.

D'altra parte l'ultima crisi riprova che, senza l'intervento di movimenti di classe di ripresa rivoluzionaria del proletariato, un'azione contro l'opportunismo nell'interno del partito è divenuta impossibile ed il dovere dei proletari rivoluzionari è quello di combattere per il comunismo malgrado e contro anche l'opportunismo centrista, nella convinzione che i proletari riusciranno a salvare le fila costruite a prezzo di sangue, solo spazzando via i veri controrivoluzionari, solo raggiungendo i proletari che lottano nelle frazioni di sinistra per la politica comunista che costa oggi, anche in Russia, i più gravi sacrifici.

Ma non è per caso che l'opportunismo, per mantenere la direzione del partito abbia dovuto fare ricorso contemporaneamente alla espulsione di Amadeo Bordiga, di un gruppo di militanti ed alla risoluzione della famosa «svolta nel campo politico ed organizzativo».

La nostra frazione non è un organismo che cerca di tesaurizzare per mantenere il diritto di restare a combattere per il proletariato. La nostra frazione, per potere proclamare il suo dovere di lottare per il proletariato, ritiene di dovere costantemente restare un organismo comunista e per questo non ritiene di dovere sottolineare il fatto che essa ha tratto per prima le indicazioni politiche sulle modificazioni che si preparavano nella situazione italiana. Agli articoli pubblicati su «Prometeo», e miranti a mettere in rilievo, il fatto che il bilancio della politica fascista si conchiudeva quando non esisteva la prospettiva di ottenere immediatamente nuovo ossigeno dai capitalisti esteri, si conchiudeva cioè con l'aprirsi di una nuova offensiva contro le condizioni economiche dei lavoratori, a questi articoli dovevano poi giungere le conferme degli episodi di resistenza slegati, disorganizzati scoppiati con maggiore vigore non nelle città, non fra il proletariato industriale, ma nelle campagne.

Il C. C. del partito, che si era esercitato nella declamazione del «suo» lavoro di direzione (il che non ha nulla a che vedere con lo sforzo eroico dei proletari che hanno difeso e difendono l'organizzazione contro il terrore fascista), è stato colto alla sprovvista dal modificarsi della situazione, e — per restare fedele al bluffismo, alla demagogia ed all'irresponsabilità dei saltimbanchi —, non ha menomamente sentito il dovere di analizzare le cause dell'assenza di un'organizzazione capace di intervenire nella prima ripresa di questi movimenti. Ma questo non poteva farlo, in quanto giustamente ad esso spetta la responsabilità politica di questo stato di fatto. Il Tribunale Speciale non era riuscito, con dei secoli di galera a distruggere l'organizzazione in Italia, esso non era nemmeno riuscito a distruggere la volontà dei militanti proletari di resistere. Ma quello che il Tribunale Speciale non aveva saputo fare, è riuscito a farlo la politica disastrosa dell'opportunismo. Il proletario comunista che lotta in Italia puo' non avvedersi, temporaneamente, del rarefarsi dell'influenza del suo lavoro, questo proletario puo' affrontare i peggiori pericoli nella convinzione che il dovere essenziale consiste nella difesa dell'organizzazione. Ma, al di fuori di lui e contro di lui, agiscono le forze al cui comando non si trovano dei comunisti che vogliono trarre il massimo vantaggio dei sacrifici dell'avanguardia proletaria, ma gli opportunisti che, nel mondo intiero, ed anche in Italia, si sono assunti il compito di rendere sterili questi sacrifici confinati a servire di copertura all'opera di distruzione del movimento comunista, e di repressione contro la sinistra in Russia.

L'assenza dell'influenza dell'organizzazione comunista nel periodo della prima ripresa dei movimenti proletari, doveva successivamente condurre l'opportunismo ad una nuova impresa. Il C. C. deve pure dimostrare di avere un «suo» compito, di svolgere un «suo» lavoro. E questo compito, e questo lavoro che prima era consistito ad inaridire il frutto di sacrifici sanguinosi, doveva poi tradursi nell'applicazione della «svolta politica ed organizzativa». Che cosa questa svolta significhi, non è difficile stabilirlo se si tiene conto del fatto che essa ha già avuto una applicazione negli altri partiti comunisti.

Si tratta in sostanza della ripetizione delle teorie anticomuniste della «scaramuccia», che hanno trovato la loro prima espressione in occasione delle manifestazioni del Primo Agosto.

La frazione ebbe ad esprimersi, a tale proposito, con un Comunicato pubblicato nel numero del 1° Agosto di «Prometeo», il quale iniziava così':

«La manifestazione del 1° Agosto, il carattere ed il tono di questa manifestazione, il successivo roteare dei Comitati Centrali dei Partiti Comunisti intorno alle posizioni politiche più disparate, dipartendosi — attraverso il Comunicato del B. P. dell'I. C. per i paesi occidentali — dalla teoria anticomunista dell'addizione delle «scaramuccie» per giungere quindi al supremo moto rivoluzionario, per passare poi all'altra teoria, egualmente anticomunista, dello stabilire un appello per l'azione diretta delle masse «per la conquista delle strade», al disopra ed all'infuori del quadro della situazione e delle rivendicazioni di classe del proletariato (il fatto che si sia impostato in modo vago e collaterale il problema delle specifiche e dirette rivendicazioni delle masse proletarie, non toglie che la manifestazione sia stata decisa senza alcun esame comunista della situazione dei rapporti fra le classi); il modo come la manifestazione è stata diretta, impongono alla frazione una precisa presa di posizione particolare giacchè la direttiva della partecipazione in quanto formazione autonoma ed indipendente a tutte le manifestazioni di massa decise dal centro del partito, non puo' ritenersi sufficiente per avvenimenti che avranno indubbiamente grande importanza per il movimento proletario e rivoluzionario».

Quello che era avvenuto per molti partiti comunisti, in occasione del Primo Agosto, ha avuto luogo recentemente per il partito italiano. Il Comitato Centrale che fino all'anno scorso lottava per contenere il movimento proletario, nei limiti delle barriere della «rivoluzione popolare», ha repentinamente trovato che in Italia il dilemma si pone già fra fascismo e comunismo e che quindi l'avanguardia comunista deve porre al centro della sua attività lo sciopero generale per la realizzazione del comunismo.

Naturalmente, come in occasione del Primo Agosto, non si tratta che di risoluzioni destinate a coprire le contorsioni dell'opportunismo, giacchè, come lo ha provato l'esperienza del Primo Maggio, gli appelli ai proletari in Italia «per conquistare le strade» sono restati lettera morta, quanto alla loro applicazione pratica, mentre essi avranno certamente contribuito a diminuire il prestigio di un partito che si lancia in simili avventure cart[illegible].

O, che, anche se noi fossimo davvero alla vigilia di un catastrofico capovolgimento della situazione in Italia (il che è allegramente escluso dal C. C. del Partito il quale parla di semplice «congiuntura» nel documento pubblicato il Primo Maggio) o che, anche se noi fossimo veramente alla vigilia di un tale catastrofico capovolgimento, il centro dell'azione del partito non dovrebbe giustamente tendere a mettere in estrema evidenza le rivendicazioni di classe del proletariato, per concluderle con la necessità della lotta definitiva rivoluzionaria. L'esperienza della vittoriosa rivoluzione russa non insegna forse che il partito bolscevico ha seguito le situazioni, ha forzato il corso degli avvenimenti, ha modificato il rapporto delle forze, proprio basandosi sulle rivendicazioni generali delle masse, accompagnando queste di conquista in conquista, nella scala delle posizioni di forza, fino a lanciare l'appello all'insurrezione armata, appello ripieno anch'esso della enunciazione di queste rivendicazioni?

Ed a nulla vale la speculazione dell'avvocatucolo che toglie dal contesto una frase di Santini per fare dire a questi il contrario di quanto egli vuole dimostrare. Il fatto è là: si comincia con l'enunciare che il dilemma fascismo-comunismo è presente a tutte le categorie dei lavoratori per concludere per l'agitazione per lo sciopero politico. I messeri opportunisti hanno dovuto attendere degli anni per affermare che nella coscienza delle masse italiane sottoposte alle più dure esperienze, si è formata la coscienza del dilemma capitalismo-comunismo (e non di fascismo-comunismo).

Ma il processo della lotta di classe non è il processo della semplice consapevolezza delle masse. A questo fine operano le esperienze le quali ad esempio mentre avevano agito per incanalare le masse verso la coscienza del dilemma capitalismo-comunismo (riflettere per questo agli spostamenti verificatisi in occasione della ricostruzione della Confederazione Generale del Lavoro), avevano per contro operato nel senso di... condurre il C.C. del Partito alle trovate allegre della «rivoluzione popolare, della repubblica sulla base dei Comitati Operai, e Contadini», ecc., ecc.

Ma il processo della lotta di classe, è fondamentalmente un processo di scontri fra posizioni di forza, scontri nei quali sta dalla parte del capitalismo tutto l'apparato materiale ed ideologico della sua difesa, e nei quali sta da parte del proletariato la sua organizzazione comunista che agisce nei movimenti di classe. Ora questi movimenti di classe si sviluppano sulla base delle rivendicazioni generali delle masse nella loro lotta contro il capitalismo.

L'opportunista ciancia della possibilità degli scioperi «politici» organizzati dall'avanguardia comunista (nei copiosi documenti destinati ad ottenere voti contro l'opposizione) per la realizzazione del comunismo. Il comunista esamina l'insieme della situazione aggravatasi in Italia, per coordinare un piano di agitazione destinato ad utilizzare e ad inquadrare ogni movimento dei proletari nel quadro d'insieme della lotta diretta all'abbattimento del regime capitalista.

L'avventuriero opportunista crede di tingersi di rosso, facendo frasi sulla situazione che è già diventata matura per l'insurrezione; il comunista marxista agisce con la certezza che le situazioni cadranno in una soluzione rivoluzionaria sovratutto alla condizione che le rivendicazioni elementari del proletariato non saranno arenate di fronte ad una qualsiasi soluzione del problema «antifascista», ma resteranno in piedi fino, ed anche dopo la rivoluzione comunista.

Le lotte per le rivendicazioni di classe del proletariato, le lotte per le rivendicazioni parziali, sono la base essenziale per lo sviluppo della stessa lotta rivoluzionaria. I comunisti riusciranno a giungere a questa lotta finale solo se arriveranno a generalizzare i movimenti per allargare le posizioni di forza conquistate dalle masse contro il nemico capitalista. Gli opportunisti, i quali si servono oggi di queste rivendicazioni, come di una copertura del loro avventurismo politico, compiono, in malafede evidente, un'opera aperta di distruzione del partito comunista.

Ecco dove ci ha condotto l'opportunismo. Esso ha inaridito l'influenza di un partito costruito e difeso col sangue dei proletari italiani, esso ha inaridito quest'influenza in un periodo di ripresa del movimento proletario in Italia. Di fronte ai risultati di questa politica, l'opportunismo, per conservare la direzione del partito, organizza la crociata degli ordini del giorno in appoggio alla sua politica, e, per proseguire la sua opera di distruzione del partito, espelle quelli dei suoi militanti che non si piegano al gioco dell'inganno, e caccia dalle sue fila il fondatore del partito, il comp. Amadeo Bordiga che, attraverso il volgere di situazioni di anni, è restato inflessibilmente legato alle sorti degli oppressi d'Italia e di tutto il mondo.

Quest'ultimo episodio, [illegible] ultima impresa dell'opportunismo, riprova che nel movimento proletario esistono oggi due poli: quello opportunista il quale conglomera tutte le forze della distruzione del movimento comunista, quello della frazione di sinistra che agisce faticosamente per ricostruire il movimento comunista, per intervenire nel corso delle situazioni, per giungere malgrado e contro anche l'opportunismo centrista, alla rivoluzione comunista.

La lotta in Italia

«La Libertà» pubblica:

A PALERMO

Le manifestazioni provocate dalla crisi economica contro il regime si vanno moltiplicando ed intensificando nel Mezzogiorno e nelle isole. Il 15 maggio a Siracusa vi fu una vera e propria insurrezione di disoccupati. Il tumulto assunse ad un certo momento proporzioni tali che i carabinieri spararono sulla folla. Vi furono molti feriti.

Per le stesse ragioni il giorno successivo un moto ugualmente violento scoppio' a Vittoria presso Ragusa.

A BOLOGNA

Il 24 maggio a Medicina, presso Bologna, numerose donne si adunarono nella piazza del comune e si abbandonarono a violente dimostrazioni contro il caro-viveri e la mancanza di lavoro. Accorse la milizia che, per intimorire le donne sparo' in aria; ma le donne non si sbandarono ed intensificarono anzi le loro proteste contro il «regime» ed i militi. Certi Nanni e Baroncini vennero tratti in arresto sotto l'accusa di aver organizzato la manifestazione. Ma in seguito alle tumultuose proteste delle donne, che minacciavano di invadere gli uffici della polizia, le autorità si affrettarono a rilasciarli.

NELLA SARDEGNA

Il 5 maggio a Mogoro, grosso paese agricolo nelle vicinanze di Ositano, la popolazione, eccitata dal contegno del podestà e dei dirigenti del fascio locale, è insorta in pochi minuti al grido di «abbasso il fascismo»! La milizia fascista si rese irreperibile e i dirigenti del fascio si dettero alla fuga. Solo alcuni non ne ebbero il tempo e si rifugiarono col podestà in mezzo ai carabinieri che si rinchiusero dentro la casa comunale che si presta, per la sua costruzione, ad una facile difesa. La popolazione si impadronì del paese e taglio' tutte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con il capoluogo di provincia e i paesi finitimi. Poi dette l'assalto alla casa comunale. I carabinieri sparando dall'interno, uccisero uno dei capi della sommossa, tale Maccioni, e ferirono dieci persone fra cui quattro versano in pericolo di vita. Anche un brigadiere dei carabinieri rimase ferito.

I carabinieri, asserragliati all'interno del Municipio, attesero rinforzi che non tardarono a venire perchè il rumore delle fucilate richiamo' l'attenzione dei comuni vicini. Il giorno dopo il paese fu messo in istato d'assedio e furono operati centinaia di arresti. L'eccitazione dovunque è vivissima.

Tutta la Sardegna conosce il fatto ma la stampa isolana non ne ha fatto ancora parola.

Verso il XVI° Congresso russo

La «Vérité» pubblica che sono stati fucilati due compagni di sinistra, Silov e Rabinovitch, che erano stati arrestati nel gennaio, insieme con un centinaio di operai bolscevichi.

Sempre la «Vérité» informa che nell'isolatore degli Alti-Urali (ove trovansi circa 160 oppositori), si sono prodotte il 5 ed il 23 febbraio delle repressioni brutali. I nostri compagni, dopo essere stati battuti, sono stati l'oggetto del lancio d'acqua durante i freddi rigorosi del febbraio.

Minaccie d'impiccagione in Polonia

Un recente verdetto condanna alla pena di morte i comunisti Hirsch, Jugend e Propper, accusati di alto tradimento, per avere lanciato dei manifestini per la manifestazione del 6 Marzo.

Quando si pensa al carattere di questa scaramuccia, si intravede la minaccia che grava sul proletariato polacco.

Proletari strappate, con la vostra solidale questi compagni, al carnefice.

Comunicato del C. E.

La frazione è di già in possesso di un primo documento redatto dal gruppo di compagni passati recentemente all'opposizione e che si sono riuniti in una formazione propria sotto il nome di «opposizione comunista».

A questo primo documento di «introduzione» farà seguito un documento più completo destinato sovratutto all'esame delle questioni complesse della crisi comunista internazionale, della crisi del movimento in Italia e dei loro reciproci riflessi.

Solo dopo questo esame, la frazione potrà precisare la sua posizione nei confronti della nuova opposizione che accetta le posizioni politiche dell'opposizione di sinistra internazionale.

Nota dell'Amministrazione

IMPORTANTE

L'amministrazione del giornale richiama i compagni tutti ad eseguire puntualmente i pagamenti. A questa sola condizione il giornale potrà regolarmente uscire il 1° Luglio.

Nostra intervista con un espulso dal partito

Nei confronti della nuova opposizione formatasi nel seno del C. C. del partito, era nostro dovere di informare i proletari non falsando menomamente le sue posizioni politiche. Un modo di presentare erroneamente queste posizioni politiche sarebbe stato quello di svolgere l'intervista sulla traccia di una serie di questioni poste da noi al compagno intervistato.

Abbiamo preferito al contrario, dare all'intervista la linea voluta da uno dei militanti recentemente espulsi. Ne guadagna la chiarezza dell'informazione, mentre d'altra parte non viene affatto forzato il processo della elaborazione politica cui devono dedicarsi i compagni passati recentemente all'opposizione.

Il primo punto da chiarire, per le questioni complesse della recente crisi verificatasi nel seno del partito comunista d'Italia, mi pare quello riferentesi alla **natura di questa crisi.** Voi sapete che la direzione ufficiale la presenta sovratutto come un fenomeno di stanchezza, di sfiducia, di pessimismo liquidatore, di cui sarebbero infetti i nuovi oppositori. Questo sistema di spiegare la natura della crisi con dei presunti elementi psicologici, è un altro aspetto del ritorno al massimalismo, della direzione ufficiale del Partito. In effetti, se vi è stata una mobilitazione di elementi stanchi, di sfiduciati, di rottami, questa è avvenuta proprio attorno alle posizioni degli ufficiali. E le ragioni sono ovvie: infatti per essere oggi all'opposizione occorre una buona dose di coraggio rivoluzionario, di piena fiducia nelle forze della rivoluzione, di sano ottimismo proletario che ci fa considerare come indispensabile la lotta contro i burocrati che disgregano i partiti della Internazionale.

Inutile dire che la sedicente maggioranza della Centrale non puo' poggiare su nessun elemento di fatto per accusare i compagni dell'opposizione di stanchezza, sfiducia, ecc. Essa fa ricorso a questi sistemi per discreditare le posizioni politiche dell'opposizione, le quali sono proprio soluzioni comuniste. E cosi' si prosegue a disgregare il partito, invece di permettere a questo di comprendere i problemi in discussione.

Per completare questa oscena mobilitazione di sentimenti, la direzione si serve altresi' del motivo massimalista che vuole presentare come avversari del partito, gli avversari della linea politica di essa. Il partito sarebbe evidentemente il clan Ercoli e C., il quale non vuole che il partito discuta i nostri punti di vista politici e a questo scopo si serve dell'apparato e della stampa per impedire che gli operai comprendano la natura della crisi.

Altro motivo di speculazione. Si dice che l'opposizione attacca il partito nel momento in cui il partito è impegnato in una lotta vivissima contro il fascismo in Italia. La stessa cosa ci diceva Serrati nel 1921, quando lottavamo contro la direzione massimalista per richiamare i proletari sulla giusta via del comunismo. Puo' fare meraviglia se oggi vediamo risorgere questi metodi del serratismo che noi ritenavamo superati per sempre con la scissione di Livorno? Il fatto è che la opposizione ha dovuto prendere il suo atteggiamento di lotta appunto perchè la lotta in Italia esige oggi una grande fermezza da parte della direzione della classe operaia ed una grande chiarezza sui compiti ed organizzativi del proletariato.

La vera **natura** di questa crisi dipende essenzialmente dal fatto che all'esame reale dei problemi della lotta contro il fascismo in Italia, si sostituisce lo schema artificiale che è in onore in tutti partiti dell'Internationale sotto il segno del « terzo periodo ».

In primo luogo, nell'analisi del periodo attuale della situazione italiana Ercoli e C. arrivano a queste conclusioni: a) la crisi economico-industriale-finanziaria del capitalismo italiano è arrivata ad uno stadio estremamente acuto che va **rapidamente aggravandosi di settimana in settimana.** Questa è l'ultima fase della crisi del capitalismo italiano e da essa non si potrà uscire se non con la guerra o la rivoluzione.

b) il blocco operaio e contadino è già realizzato. Al partito comunista non si pone più il problema di conquistare sia la maggioranza del proletariato, sia i suoi alleati per la rivoluzione (contadini ed in particolare i milioni di contadini poveri del Mezzogiorno e le minoranze nazionali), ma si pone unicamente il compito di « mettersi alla testa delle masse in movimento », anzi alla testa delle « masse che sono nelle strade e lottano con le armi contro il fascismo ».

c) i partiti intermedii (repubblicani, democratici, popolari, la Chiesa stessa e la socialdemocrazia) non hanno più alcuna importanza nella società italiana. Dato che il fascismo ha distrutto con la violenza le organizzazioni dei partiti intermedii, le loro sedi, i loro giornali, il partito comunista non ha più conti da fare con questi partiti controrivoluzionari, nella situazione italiana. La socialdemocrazia che se ne sta all'estero, al caffè della Rotonda, malgrado le « sue buone intenzioni », non potrà fare il boia del proletariato italiano, cioè la socialdemocrazia non rappresenta alcun pericolo per la rivoluzione in Italia. Le basi sociali di questi partiti (contadini, salariati agricoli, tecnici delle industrie, impiegati e piccoli commercianti, una parte degli intellettuali ecc.) sono oramai talmente « radicalizzati » che essi si pongono di già sotto la direzione politica del partito comunista. Oggi in Italia tutti si pongono il dilemma: fascismo-comunismo.

d) le grandi masse di operai e contadini sono uscite dalla passività nella quale erano cadute dopo le leggi eccezionali. Esse hanno ripreso la lotta con energia, con le armi alla mano. Stando a quello che dicono i burocrati della direzione, oggi in Italia noi abbiamo le « masse di contadini » che si battono contro i podestà, delle « colonne di disoccupati che mettono in fuga i militi fascisti », dei gruppi di difesa armati della classe operaia; in una parola cio' che caratterizza lo slancio rivoluzionario che annuncia l'insurrezione armata delle masse.

In conseguenza di questa visione della situazione italiana, i compiti essenziali del partito nel momento attuale, sono i seguenti: inobilitare le masse per lo sciopero politico e per l'insurrezione armata — sulla carta —, per un residuo di pudore, si parla ancora di rivendicazioni economiche e di rivendicazioni politiche parziali, ma si aggiunge subito che senza l'insurrezione nessuna lotta parziale è possibile.

E' vero che da queste posizioni di due mesi fa, noi abbiamo visto la direzione ufficiale, passare in occasione della tournée di Mussolini in Italia ad una posizione di netto dissidentismo fascista, invocando dal duce non più discorsi, ma pane e lavoro, fatti e non parole ecc., ecc. Ma questo non è che un'altra prova della mancanza di linea politica dell'attuale direzione, mancanza che si cerca di coprire sotto il manto di una fraseologia ultra radicale, cio' che pure è caratteristico dell'opportunismo più schietto.

Noi possiamo dire di essere stati i primi a mettere in rilievo gli elementi che annunciavano la nuova fase di depressione economica nella crisi italiana, e, parallelamente, tutti gli elementi caratterizzanti un risveglio degli strati della popolazione lavoratrice.

Ma non vale nascondersi e nascondere agli operai il fatto che le masse fondamentali del proletariato industriale (Torino, Milano, Trieste, Genova) non sono ancora in questo stato di combattività che prelude immediatamente allo slancio rivoluzionario. Per giungere a questo occorre risolvere il problema delle parole d'ordine politiche e dei mezzi adatti a portare le masse sul terreno dei combattimenti. Ma sono proprio questi i problemi che vengono saltati dalla direzione o meglio che la direzione crede di avere già risoluti ponendo all'ordine del giorno il problema dello sciopero generale antifascista. Noi vogliamo attrezzare realmente il partito per questi movimenti, perchè attraverso di essi sarà possibile di giungere a forme più alte di lotta ed all'insurrezione. Il bluff, le frasi, non innalzano di un dito la coscienza degli operai, e tutto si risolve in un'avventura confinata a delle risoluzioni contro l'opposizione qualificata di opportunista, mentre poi, in realtà, non si fa nulla, perchè i dirigenti stessi non prestano fede alle loro risoluzioni.

I dissensi non sono limitati alla sola valutazione del periodo attuale della situazione italiana ed ai compiti del partito, ma divengono ancora più profondi sul terreno delle prospettive politiche. Attualmente la maggioranza ha abbandonato, sovratutto sotto il fuoco della nostra critica, e per tenersi a galla con il nuovo corso pseudo-radicale dell'I. C., sia le note posizioni della « rivoluzione popolare », che le posizioni del « periodo transitorio ». Ma la maggioranza ha fatto questo senza comprendere quello che essa ha abbandonato e quindi senza comprendere cio' che essa doveva sostituire a queste posizioni. Per cui noi abbiamo visto soltanto questo cambiamento di scena. Mentre ieri ancora si giudicava un esaltato, o peggio ancora, colui che lottava contro la prospettiva della rivoluzione democratico-borghese (in cui si risolve effettivamente la prospettiva — ora abbandonata — della rivoluzione popolare che si trasforma in rivoluzione proletaria); oggi sarebbe un opportunista quegli che combatte la concezione reazionaria della transizione dalla rivoluzione popolare alla rivoluzione proletaria e che combatte altresi' il settarismo reazionario dell'attuale direzione, il quale consiste nel vedere che d'un salto si passerà dal fascismo al comunismo.

Noi siamo persuasi che in Italia, (e non solamente in Italia ma anche nella stessa India ritardataria), il problema si pone unicamente sulla base del dilemma: dittatura del capitalismo — dittatura del proletariato. Ma siamo altresi' convinti che per giungere alla dittatura del proletariato, la classe operaia dovrà combattere tutte le ideologie democratiche o socialdemocratiche cui il capitalismo può fare ricorso. Ora un modo per non combattere queste ideologie, un modo per rafforzare il pericolo di una nuova manovra borghese in questo senso è proprio quello di dire che gli operai devono trascurare il pericolo in quanto esso sarebbe scomparso in Italia.

Oltre che sull'analisi della situazione italiana e sulle prospettive, i dissensi si sono verificati: 1) sulla natura del fascismo (è nota la teoria sviluppata da **Stato Operaio** e secondo la quale il fascismo alle sue origini era un movimento politico **autonomo** il quale si opponeva tanto al proletariato che alla borghesia, e solo con la conquista del potere, il fascismo avrebbe subito una metamorfosi della sua natura); 2) sulla natura del partito della classe operaia (« il partito è una cosa artificiale » — Ercoli).

Quanto ai problemi organizzativi, noi abbiamo sottolineato la nostra posizione per la necessità di un'intensificazione della nostra attività in Italia, (noi abbiamo sempre posto in primo piano la questione della nostra attività in Italia perchè mai in noi si è oscurata la conscienza della funzione di guida del nostro partito). Ma si puo' concepire un'intensificazione dell'attività del partito in modo indipendente dallo stato effettivo dell'organizzazione del partito, senza tenere conto dell'esperienza del passato, ed in particolare dell'esperienza che il partito ha vissuto dopo le leggi eccezionali? La nostra esperienza nel lavoro di organizzazione, sviluppato sempre a contatto con la base, ci convince che le soluzioni artificiali ci allontanano invece di avvicinarci alle masse ed ai loro movimenti di classe.

I NOSTRI COMPITI

1. — Condurre un lavoro intenso, sistematico per orientare decisamente il partito gli operai e i contadini verso la soluzione proletaria della crisi italiana.

2. — Dare un impulso potente allo sviluppo delle lotte economiche e politiche del proletariato per l'aumento del salario, la mobilitazione dei disoccupati contro la razionalizzazione capitalista, per la libertà di organizzazione e di sciopero, ecc., ecc.

3. — Sviluppare il lavoro rivoluzionario nelle campagne nella direzione di mobilitare il proletariato agricolo e le masse contadine contro gli agrari, per lo sciopero fiscale, contro i podestà.

4. — Concentrare l'agitazione nei centri industriali e agricoli più sensibili al lavoro rivoluzionario.

5. — Orientare e organizzare il partito onde metterlo meglio in condizioni di dirigere la massa nella guerra civile. Lo studio e la pratica delle questioni tecniche e militari, dei problemi della insurrezione, non possono essere riservati ad un solo Comitato, ma debbono essere allargati a tutto il partito.

6. — Mantenere e sviluppare lo spirito di lotta nell'apparato del partito a mezzo di una rigorosa selezione e chiamando a parteciparvi degli elementi proletari forti e decisi. Preparare l'apparato dal punto di vista ideologico, politico, organizzativo e tecnico per i compiti della guerra civile.

7. — Il problema della guerra deve essere continuamente presente nel corso di tutto il lavoro e di tutta l'azione del partito, allo scopo di eliminare ogni confusione ideologica fra i compagni e porre per conseguenza il partito in condizioni di condurre efficacemente la sua lotta contro i pericoli di guerra e di apprestarsi a resistere, lottare e trasformare la guerra imperialista in guerra civile.

8. — Tutti questi compiti sono strettamente legati, oltre che ad una buona direzione politica, alla ricostituzione e alla rianimazione dell'organizzazione di base. Bisogna, prima di tutto, e risolutamente, riconquistare le nostre posizioni nelle fabbriche concentrando i nostri sforzi nei centri industriali più importanti. Cosi' dicasi per i centri importanti in cui sono agglomerati i proletari agricoli.

9. — La nostra stampa deve assumere anche **una funzione di organizzazione**: non limitarsi a condurre l'agitazione generica. Quindi: lotta contro la provocazione; propaganda per i Comitati di lotta, per i gruppi clandestini della C.G.d.L. Ogni agitazione deve essere seguita sulla nostra stampa da direttive organizzative: (come si organizza uno sciopero, una sospensione di lavoro, ecc.; cosa si deve fare nel caso di una sommossa per informarne i compagni delle altre regioni d'Italia, per far conoscere la notizia all'estero, ecc.). Nel prossimo avvenire sulla nostra stampa questa parte dovrà essere una delle più importanti. La stampa deve essere considerata dal partito come uno dei suoi strumenti più importanti nella nostra situazione per far giungere le sue parole d'ordine a grandi strati di massa, per agitarli, organizzarli, ecc. Bisogna quindi porsi e risolvere seriamente il problema di munire le organizzazioni di base dei mezzi tecnici per la stampa e la diffusione del nostro materiale.

10. — Affrontare il problema della formazione di nuovi quadri a mezzo della creazione di corsi speciali con la partecipazione di compagni scelti all'interno e all'estero.

11. — A questo scopo il lavoro del P. C.I. nell'emigrazione deve essere intensificato, coordinato, migliorato. In particolare, il partito dovrà dedicare una grande attenzione al lavoro fra gli stagionali.

12. — Il lavoro sindacale e l'agitazione per i Comitati di lotta devono essere oggi posti al centro del nostro lavoro di massa.

13. — Su tutti i problemi che si pongono al partito, è infine necessario di aprire e condurre una larga discussione.

* * *

E SULLE QUESTIONI INTERNAZIONALI?

La nostra opposizione si è manifestata sui problemi riguardanti l'organizzazione della rivoluzione proletaria in Italia. E' evidente che questi disaccordi dovevano portarci anche a rivedere tutte le nostre posizioni sui problemi della politica internazionale. Non si puo' dire che negli organi dirigenti di cui noi facevamo parte l'accordo è stato sempre completo sui problemi internazionali (rivoluzione cinese, comitato anglo-russo, questioni tedesche, situazione russa ecc.). In generale a tutto il partito è stato sovente rimproverato un certo « provincialismo » nel senso che la sua attenzione era troppo assorbita dai problemi italiani. E non a torto.

Risalendo dalle questioni italiane, alle questioni internazionali, il nostro gruppo d'opposizione è arrivato alla convinzione che le sue posizioni politiche si accostano a quelle dell'opposizione di sinistra internazionale.

E' su questo terreno che il nostro gruppo dovrà compiere la più grande opera di chiarificazione per spiegare ai compagni quello che la stampa ufficiale del partito ci vieta e ci ha vietato di dire. E cioè come dai disaccordi sulla questione italiana, noi siamo stati portati a riaccostarci all'opposizione di sinistra internazionale.

Questa ultima esperienza della crisi del partito comunista d'Italia, è un fatto che noi dobbiamo illustrare per dimostrare la necessità dell'opposizione di sinistra internazionale contro i metodi burocratici e di liquidazionismo dell'Internazionale.

Le condizioni di illegalità e di lavoro del nostro partito hanno ritardato la rottura fra il nostro gruppo e la frazione ufficiale. Non è escluso che nuove misure organizzative saranno prese contro di noi. Nessuna misura potrà pero' metterci fuori e contro il partito il quale non è la proprietà personale degli Ercoli e dei Garlandi. Noi ci sforzeremo di mettere a nudo la politica falsa ed equivoca — di fronte al partito e di fronte alle masse —, perchè questo è il dovere dei rivoluzionari, ed è la condizione per liberare il partito e le masse dai veri ed autentici opportunisti.

Noi crediamo a questo proposito che un grande compito si pone all'opposizione di sinistra internazionale, e su questo terreno noi crediamo possibile e necessaria una collaborazione con i compagni della frazione di sinistra. E' a questo scopo che noi lottiamo anche per la reintegrazione nel partito di Bordiga e degli altri compagni di sinistra.

La lotta del proletariato nelle colonie

Il possente movimento nelle Indie, che ha costato centinaia di vittime, mentre la dirigenza del movimento restava nelle mani degli agenti della borghesia indigena, attraversa una fase che il ministero laburista ritiene favorevole al compromesso sulla base della relazione Simon. E di già le forze della borghesia indigena fanno appello a Gandhi perchè rinunci persino alla sua tattica aventinista per riconciliarsi sulla base di qualche concessione dell'imperialismo inglese. E gli episodi di violenza delle masse, di fraternizzazione fra truppe e manifestanti non sono mancati, ma, allorquando si giungeva alle situazioni definitive, si mettevano in azione le mitragliatrici contro le masse inermi. In non poche località gli operai hanno fatto ricorso ai sistemi primitivi della violenza, ma questo non poteva nulla contro la forza agguerrita del nemico. Per opporre a questa forza, la forza degli oppressi sarebbe stato necessario un partito proletario capace di inquadrare le masse, di svilupparne i movimenti sulla base dei loro interessi di classe. Ma questo è mancato; ed il movimento si è finora svolto — nelle sue linee generali — nel quadro chiuso formato da una direzione che sosteneva la tattica della resistenza passiva ed attribuiva a questa, l'obiettivo proprio della borghesia indigena, cioè la lotta contro l'invadenza dell'industria inglese ed estera in generale.

Cosi' imbottigliato il movimento, é evidente che il capitalismo inglese non ha mai dimostrato di avere eccessiva preoccupazione. Esso ha sferrato un'offensiva crudele e violenta contro i reparti staccati che si spostavano sulla base di un'azione di classe e rivoluzionaria, facendo anche ricorso a misure repressive contro Gandhi al doppio scopo di prevenire una unificazione delle masse intorno all'avanguardia smarrita e priva di organizzazione, e di ottenere una maggiore docilità dalla rivale borghesia locale.

Nell'Indochina, la lotta ha assunto un carattere ben diverso. Il partito annamita non ha affatto tentato di prendere la direzione dei movimenti delle masse, le quali si sono direttamente inclinate sulla linea dell'azione comunista. Ma anche qui nessuna organizzazione valida di difesa e di organizzazione dei movimenti. Sintomo riconfortante è il fatto che di fronte e contro l'assoluta mancanza di un'organizzazione comunista ufficiale, l'opposizione comunista di sinistra, ha saputo iniziare la sua attività coraggiosa, indicando agli operai le direttive classiste per le quali essi devono battersi.

Ed anche nell'Indochina, il capitalismo si è gettato selvaggiamente alla repressione violenta. In pochi giorni sono fioccate le condanne a morte, ed alcune di queste condanne hanno già avuto esecuzione. Di fronte a queste condanne l'assenza totale di ogni mobilitazione del proletariato internazionale, è stata scossa dall'intervento dei comunisti indocinesi di opposizione che hanno manifestato di fronte all'Eliseo in favore dei perseguitati nell'Indocina. Come risposta si è avuto da parte del ministro delle Colonie francesi, la solita spiegazione degli avvenimenti come ispirati da Mosca, e nel contempo l'assicurazione che la base sociale dei movimenti della Cocincina, verrà esaminata dalla... paterna cura del capitalismo francese il quale — lo ha detto anche Poincaré — vuole sviluppare l'economia nell'Indocina secondo i principi della « giustizia ». I manifestanti dell'Eliseo sono stati l'oggetto delle misure più gravi da parte delle autorità francesi che hanno scavalcato con disinvoltura le loro stesse leggi ed hanno espulso alcuni studenti indocinesi comunisti benchè questi fossero di nazionalità francese.

La lotta nell'Indocina, ed il suo successo di fronte all'imperialismo francese ed al capitalismo locale, è possibile solo se l'opposizione di sinistra riuscirà a prendere la direzione dei movimenti ed a fondare una organizzazione comunista. Su questa linea si muovono le coraggiose energie che hanno svegliato l'attenzione del proletariato internazionale. Questa lotta deve essere sostenuta, affiancata sorretta dai proletari di tutti i paesi e dalle organizzazioni di avanguardia comunista dalle frazioni di sinistra.

In Cina, la lotta fra i generali continua. Non da oggi la sinistra sostiene che la politica che si attende a vedere la borghesia indigena condurre una guerra liberatrice contro l'imperialismo, è la politica che porta allo scannamento degli operai per opera della borghesia locale e nel mutuo interesse del capitalismo indigeno e dell'imperialismo. Chang-Kai-Shek il quale sotto la bandiera della lotta per l'« indipendenza della Cina » aveva massacrato i proletari cinesi, oscilla fra le sfere di influenza dei diversi capitalismi impegnati direttamente nella Cina riservando naturalmente alle classi lavoratrici la sorte di servire da bestiame di fatica. E la situazione si intrica non solamente per rapporto ai moventi fondamentali rappresentati dagli interessi delle classi, ma anche per riflesso alla lotta fra gli imperialismi rivali.

In questa complicata situazione, ancora una volta manca l'elemento di guida delle masse, manca il partito comunista. Ed attualmente la Cina si divide in tre settori ove i generali si fanno la lotta mirando a trattenere le masse nel quadro della lotta per le rivendicazioni della borghesia locale. Naturalmente questo si verifica sovratutto come il risultato degli urti di classe nella stessa società cinese, urti di classe che si vuole deviare attraverso la guerriglia dei generali. Recentemente, e di sfuggita, abbiamo sentito la stampa centrista parlare delle armate del Sud cinese come delle armate rosse, delle armate sorgenti dai soviet proclamati da ottanta milioni di lavoratori. Cosi', alla chetichella, la rivoluzione si sarebbe fatta in una gran parte della Cina, senza che i rapporti fra le classi avessero subito il rivolgimento che nei soviet si esprime. E le manifestazioni della lotta di classe che, malgrado tutti i tradimenti, si verificano nella Cina del Sud con maggiore risalto, ci vengono presentate come appoggiate dai « generali comunisti », proprio come nel 1927.

Il riflesso degli avvenimenti nell'India, e nell'Indocina, la stessa situazione senza uscita nella Cina, determinano delle possibilità favorevoli ad una ripresa generale della lotta che potrebbe scuotere fortemente le basi del capitalismo internazionale. Ma per giungere a questi risultati è necessario mettere in piedi l'organizzazione della lotta nel corso dei movimenti. Fino ad allora il capitalismo avrà tutti i suoi successi. Per quanto deboli siano le forze dell'opposizione di sinistra, l'esperienza ce lo ha provato, nel corso stesso di questi movimenti, è possibile allestire i quadri che possono mobilitare il proletariato internazionale, e nel contempo possono trasformarsi nella guida dei movimenti rivoluzionari nelle colonie.

L'appoggio più ampio deve essere dato ai comunisti indocinesi che assolvono in questo momento al compito di portabandiera degli interessi del proletariato internazionale.

La risposta della frazione di sinistra alla lettera aperta del comp. Trotzky

Abbiamo ricevuto la vostra lettera in data del 22 Aprile 1930.

E' inutile affermare che questa lettera, concernente il segretariato internazionale delle opposizioni, — per le questioni che vi sono poste e per l'apprezzamento del nostro contegno —, è completamente in contrasto con il contenuto della risposta che avete fatto alla nostra prima lettera aperta.

In tale risposta, benchè voi vi aveste marcato, una riserva espressa per lasciare al tempo ed agli avvenimenti, la cura di verificare la contiguità delle vostre posizioni politiche con le nostre, voi avete tuttavia sottolineato la solidarietà che ci unisce sulla base della nostra piattaforma e dei documenti del nostro comp. Bordiga.

Ora, dopo questa lettera, noi non ci siamo per nulla separati da questa piattaforma che voi avete giudicato come uno dei migliori documenti dell'opposizione internazionale. Che cosa è succeduto nel frattempo? E pertanto, voi ci ponete, nella vostra ultima lettera, delle questioni la cui risposta si trova puntualmente nella stessa piattaforma.

Ma vale meglio giungere direttamente alle questioni.

Voi ci domandate:

1° Vi considerate come un movimento nazionale, o come parte di un movimento internazionale?

2° A quale tendenza appartenete?

3° Perchè non pensate di creare una frazione internazionale della vostra tendenza?

In sostanza, voi ci invitate a dichiararvi se ci affermiamo si' o no dei comunisti.

Alle due prime questioni, la risposta si trova nella vostra lettera aperta ove affermate: « io non dubito che voi vi consideriate internazionalisti ». Ci mancava altro...

In questi ultimi giorni noi abbiamo indirizzato una lettera al segretariato internazionale, ove precisiamo la nostra posizione. Credete voi che si debba ritornare al tempo in cui si lottava, nell'Internazionale Comunista, per una politica rivoluzionaria, e ci si intendeva dire dagli opportunisti: « voi siete contro l'I. C., voi siete contro la Russia, ecc. ».

Possiamo oggi avere dei dissensi con i metodi di lavoro del Segretariato Internazionale, senza essere — nello stesso tempo — accusati di essere contro il Segretariato Internazionale, afflitti dai mali del socialismo nazionale, e del comunismo nazionale, giustamente per affogare nel fracasso di queste accuse, le questioni inerenti ai nostri dissensi?

Noi vi facciamo rimarcare che sin dall'Ottobre 1929, cioè molto prima della Conferenza preliminare di Parigi, noi abbiamo pubblicato nel n° 21 di « Prometeo », che l'andamento della crisi centrista poneva le condizioni obiettive per i primi sforzi destinati a stabilire dei collegamenti su scala internazionale.

Alla Conferenza Internazionale di Parigi, noi non abbiamo partecipato a causa di un errore nella trasmissione della lettera di convocazione agli organismi dirigenti della frazione. Abbiamo recentemente inviato un documento al Segretariato Internazionale ove noi sottolineiamo il nostro accordo per la costituzione di quest'ufficio, ed il nostro disaccordo con i metodi di lavoro e per il fatto che esso manca di una base ideologica. E, consentiteci di sottolinearlo, la preparazione ideologica diretta alla preparazione della Conferenza di Parigi, è stata assolutamente inesistente.

Ed ora rispondiamo alle vostre questioni.

1° Noi ci consideriamo come una parte del movimento internazionale.

2° Noi apparteniamo, dalla fondazione dell'I. C., ed anche prima, alla tendenza di sinistra.

3° Noi non pensiamo di creare una frazione internazionale della nostra tendenza perchè noi crediamo di avere appreso del marxismo che l'organizzazione internazionale del proletariato non è l'agglomerato artificiale di gruppi o di personalità di tutti i paesi attorno ad un dato gruppo.

Per contro, noi pensiamo che quest'organizzazione deve ben essere il risultato dell'esperienza del proletariato di tutti i paesi. Noi non ci spaventiamo per nulla all'idea che un gruppo — nella specie, la sinistra russa — possa dare l'impulso a quest'organizzazione, ma alla condizione che quest'impulso si appoggi su delle reali formazioni proletarie, le quali hanno di già compiuto un serio sforzo ideologico. In effetti ci appare che « la lotta internazionale del proletariato » significa essenzialmente:

a) lotta di ogni proletariato su un programma di azione internazionale;

b) organizzazione internazionale e centralizzata di questa lotta in ogni paese.

Esiste un profondo contrasto fra la tesi marxista della lotta internazionale del proletariato e la tesi socialdemocratica che scarta il dovere per ogni proletariato, di abbattere la sua propria borghesia... nell'attesa che la rivoluzione internazionale cada dal cielo dove si realizzerebbe la concordanza delle condizioni obiettive e socialiste nel mondo intero. Per contro la tesi marxista sulla lotta internazionale del proletariato, si completa con l'altra del dovere di ogni proletariato di abbattere la sua propria borghesia, e cio' non si limita naturalmente alle questioni materiali della lotta, ma si riferisce sovratutto al fatto che ogni proletariato, e — nella specie ogni avanguardia proletaria, ogni frazione di sinistra —, compie uno sforzo ideologico che si traduce nell'applicazione del metodo marxista rinforzato dall'esperienza proletaria internazionale, per fissare le regole di combattimento su scala nazionale ed internazionale.

La guida dell'organizzazione internazionale, la sua organizzazione centralizzata mondiale, si realizza allora come la confluenza di sforzi ideologici, di esperienze (nel campo nazionale ed internazionale) delle avanguardie organizzate in frazioni di sinistra in tutti i paesi.

L'esperienza dell'I. C. prova che i partigiani degli assassini di Blumkine provengono giustamente dagli ambienti che predicavano l'unanimità nei Congressi Internazionali sui rapporti di Lenin e di Trotzky, ed in generale, dell'Ufficio Politico del Partito Russo. Questi tipi ci hanno riservato non poco delle loro droghe avvelenate nel **dessert** obbligatorio della lotta contro Bordiga e contro la pretesa estrema sinistra, che in realtà rappresentava il primo nucleo della resistenza marxista al progresso dell'opportunismo.

Per quello che concerne il « comunismo nazionale », noi dobbiamo ricordarvi che è giustamente la nostra frazione che rifiutò di restare alla direzione in Italia (benchè essa avesse una maggioranza schiacciante), perchè la dirigenza dell'Internazionale si orientava verso l'antimarxismo attraverso i trabocchetti dell'anti-trotzkysmo.

Voi ci domandate se noi abbiamo delle divergenze di principio o di tattica con l'opposizione di sinistra internazionale. Non conoscendo i documenti di principio dell'Opposizione di sinistra internazionale, non possiamo rispondervi. Nei confronti dei documenti della sinistra russa, noi abbiamo di già avuto l'occasione di sottolineare la nostra solidarietà sulle questioni di principio, ed il nostro disaccordo sulle questioni di tattica quali quelle del fronte unico che sdrucciola nel governo operaio e contadino, nel Comitato anglo-russo, nel Kuomingtan, nei Comitati Proletari Antifascisti, ecc.

Noi vogliano farvi rimarcare che non abbiamo mai pensato di restare in una posizione di aspettativa. In effetti noi abbiamo combattuto nell'interno dei partiti nei quali abbiamo militato, e non abbiamo per niente, trascurato la nostra attività nei gruppi dell'opposizione. Ma sempre, noi abbiamo salvaguardato la nostra responsabilità a causa di dissensi politici.

La conclusione della vostra lettera ha già trovato una risposta nel documento indirizzato al Segretariato Internationale, documento che è l'estratto di una lettera inviata ai gruppi della nostra frazione, il giorno stesso in cui — all'insaputa degli organismi dirigenti della nostra frazione — la Conferenza Internationale aveva luogo.

Dopo, al di fuori di noi, e su nessuna base politica capace di farci concludere che si trattava di una reazione direttamente orientata verso la sinistra, un gruppo di ex-funzionari del partito italiano, è entrato in relazione con il Segretariato Internationale.

Alle nostre domande di spiegazioni al Segretariato Internazionale, nessuna risposta scritta è stata fatta, mentre i fatti e le conversazioni dei nostri compagni responsabili, ci autorizzano a concludere che un tentativo si svolge per creare una nuova opposizione. Lo sforzo della nostra frazione non è dei più facili per orientare verso la sinistra le reazioni alle imprese dell'opportunismo. La prima manifestazione dell'attività del Segretariato Internazionale, pare ispirarsi alla concezione che il nostro sforzo dovrà incontrare un ostacolo e che una nuova esperienza di confusione dovrà essere, fatta, esperienza che rischierà di disperdere delle energie che dovrebbero essere al contrario, orientate verso la sinistra.

E' completamente naturale che se questo si verificasse, se ci dovessero mancare le garenzie che quanto è avvenuto per il movimento italiano, possa verificarsi per gli altri paesi, allora queste esperienze dolorose dovrebbero farsi in presenza di una separazione di responsabilità della nostra frazione che non potrebbe limitarsi ad un rifiuto nella responsabilità di direzione del Segretariato Internazionale.

E' ugualmente bene di sottolineare che questa manovra si sviluppa proprio nel momento in cui voi ci domandate l'adesione alla sinistra internazionale, con la vostra lettera aperta. Quest'adesione noi la abbiamo già data marcando, nello stesso tempo, il nostro rifiuto di partecipare alla direzione del segretariato, fino a quando ci troveremo in presenza di un documento programmatico, e di un sistema di lavoro il quale garentisca il movimento proletario dalle manovre che contribuirono al trionfo dell'opportunismo nell'I. C.

A proposito di questo documento programmatico, noi dobbiamo ricordare che abbiamo avuto l'occasione — già sei mesi fa — di domandare la conoscenza completa della vostra critica al Programma del VIe Congresso dell'I. C. — In questi ultimi tempi abbiamo visto che la « Lega Comunista » si è fondata in Francia mettendo nei suoi statuti l'accettazione dei problemi di tattica, allorquando giustamente le soluzioni tattiche del 4° Congresso e del 3° dovevano ancora riesaminate da voi stesso (« Le lezioni di Ottobre ») ed anche dal comp. Lenin (« Lettera dalla montagna » di dopo il 3e Congresso). Ecco dove noi saremmo: al 4° Congresso noi abbiamo dovuto dare le nostre dimissioni dalla dirigenza del partito in Italia, ed oggi — per aderire alla « Lega Comunista » in Francia — noi dovremmo giustamente rinunziare alle nostre concezioni tattiche. Ecco che cosa realmente significa da una parte la nostra insistente pretesa ad un monolitismo assurdo; e d'altra parte il monolitismo artificiale che si pretende applicare.

Voi avete avuto l'occasione di scrivere nella vostra lettera che, nei confronti del movimento italiano, ed in presenza delle crisi inevitabili del centrismo, della generazione di reazioni proletarie all'opportunismo, noi saremmo uno degli elementi « indefiniti ». Noi vi preghiamo di spiegarci quest'affermazione alla quale voi non siete affatto legato dalla dichiarazione contrastante fatta nella precedente vostra lettera ove voi parlavate della nostra frazione chiamata a difendere gli interessi storici del proletariato italiano ed internazionale. Voi non siete affatto legato dalla dichiarazione che vi ricordiamo, ma voi dovete spiegarci la vostra ultima affermazione, come d'altronde voi avevate spiegato la precedente. Tale dimostrazione è la sola profittevole per noi che vogliamo utilizzare i vostri insegnamenti.

Ecco, caro compagno, la nostra risposta.

Noi ci auguriamo di non vedere ripetersi quello che si è già prodotto con Lenin. Contro lui, quando non se ne conoscevano le opinioni ed occorreva fare uno sforzo per orientarsi nella via del marxismo; per lui quando si trattava di introdurre dolcemente l'opportunismo sotto l'insegna del grande capo proletario.

La nostra solidarietà è stata sodisfacente quando voi eravate deportato; oggi che lo sforzo per stabilire delle posizioni marxiste è diminuito dal fatto della vostra situazione personale, è forse per questo, che la solidarietà si' facile ad affermarsi, debba propagarsi con dei metodi di lavoro e su di una base di confusione politica, contro cui voi e noi, abbiamo lottato durante degli anni?

Noi non pretendiamo a nessun monolitismo astratto, ma abbiamo dei dissensi che ci consigliano alla riserva nella questione degli organi dirigenti del Segretariato. Vorreste voi forse pretendere un monolitismo nei nostri confronti? Vorreste voi spiegare la nostra riserva, non con degli argomenti politici, ma attribuendoci le sciocchezze contro le quali protesta tutta la nostra attività di lunghi anni, attività che avrebbe dovuto consigliarvi a non porci le questioni contenute nella vostra lettera.

Per concludere, e dato che voi parlate di Uhrbans, noi, che abbiamo sostenuto delle posizioni marxiste nei riguardi della Russia dei Soviet, ed egualmente nella questione dell'Est cinese, vi preghiamo di volerci mettere al corrente per cio' che concerne l'attività di questo gruppo in generale. Solamente dopo noi potremo pronunciarci definitivamente su questo gruppo che la vostra piattaforma definiva, (specificando il nome di Uhrbans), come il gruppo dei bolscevici-leninisti.

Nell'attesa di una vostra pronta risposta e nella ferma convinzione che questa ci permetterà di chiarire le questioni sollevate dalla vostra lettera aperta, quello che non si impedirà, dopo di passare al confronto delle questioni di tattica sulle quali il disaccordo esiste fra la nostra frazione e la sinistra russa, vi inviamo i nostri saluti comunisti.

La frazione di sinistra.

La sinistra ed il "periodo Matteotti"

Pubblichiamo la parte dell'intervento di un nostro compagno al IIIo. Congresso del P. C. I., che si riferisce al « periodo Matteotti ». Questo intervento vuole mettere in evidenza le posizioni proletarie e comuniste di fronte alla situazione italiana che va inquadrata tuttora nel quadro della lotta a morte fra le due classi fondamentali della società italiana, il proletariato ed il capitalismo. Come nel periodo Matteotti, ancora oggi il pericolo che sovrasta il proletariato rivoluzionario è quello che la sua lotta terribile venga contenuta — sia pure provvisoriamente — entro i limiti fascismo-antifascismo ».

Il centrismo con la politica aventinista agì, durante il periodo Matteotti, nella direzione che doveva permettere un pieno successo alla classe nemica. Il centrismo oggi con la politica del Primo Agosto e del « socialfascismo » agisce nello stesso senso, mentre nulla esclude che si potrà nuovamente cadere nel filo-aventinismo.

E' inutile sottolineare il fatto che la sinistra prosegue ancor oggi a combattere per le posizioni di principio contenute nel discorso che pubblichiamo.

I nostri centristi in merito alla tattica ed alla necessità, per il partito, che essa si adatti alle situazioni, hanno insistito particolarmente su questo aspetto del problema: adattarsi alle situazioni senza pero' compromettere l'autonomia e l'indipendenza del partito. Questa posizione, stile V° Congresso dell'Internazionale, ha trovato un grande sviluppo nella teoria del fronte unico rimessa a nuovo.

Per noi, l'autonomia del partito non è una cosa formale, non è il risultato dell'abilità o della astuzia dei dirigenti comunisti sia pure se essi si credono preservati da contaminazioni per avere molte volte discorso di leninismo. L'autonomia del partito è per noi possibile alla sola condizione che essa risponda all'autonomia della classe proletaria nella lotta contro la borghesia e alla convinzione assoluta che in questa lotta la direzione effettiva spetta al proletariato il quale trova un concorso nelle classi medie assumendosi, esso, il compito di risolvere le principali rivendicazioni incompatibili con il mantenimento del regime borghese. Inoltre a quest'autonomia bisogna guardare con la massima attenzione, particolarmente nei momenti in cui appare che una temporanea rinuncia potrebbe dare dei massimi successi, e questo perchè, allorquando tentiamo di riprendere una posizione di indipendenza, è proprio allora che questa posizione di indipendenza diventa particolarmente difficile.

Ed allora risulta chiaro che l'apparente successo non è stato in realtà che un successo borghese conseguito sia pure attraverso un apparente autonomo intervento clamoroso delle classi medie. In conclusione, l'autonomia del partito è il prodotto dialettico conseguito attraverso la giusta e preventiva soluzione rivoluzionaria, che il partito dà all'azione del proletariato.

Un esempio varrà a chiarire la nostra critica e l'importante conseguenza che ne deriva per il nostro partito. Nell'Ottobre-Novembre 1923, alle prime avvisaglie elettorali, mentre i partiti delle classi medie sostenevano la necessità dell'astensione elettorale per la lotta contro il fascismo, e, naturalmente adombravano quest'astensione con argomenti di pretesa fedeltà al proletariato ed alla sua liberazione, il partito comunista interveniva con un tempestivo comunicato dell'Esecutivo per la partecipazione attiva alla lotta elettorale. Questo comunicato suscitò' l'indignazione dei riformisti, dei massimalisti, e — nell'interno del nostro partito — degli elementi di destra. Noi crediamo che il partito abbia giustamente interpretato in questo momento, la sostanza della effettiva tattica rivoluzionaria del proletariato. Come conseguenza di questa tattica del partito, si ebbe, dopo una relativa incertezza della massa del partito — spiegabilissima per la compressione fascista — un intervento attivo di tutti i compagni alla lotta elettorale ed un notevole consenso del proletariato. Non tocco la questione del successivo contegno del partito, con le liste dell'Unità Proletaria, affatto consigliabile per il partito, e mi limito a rilevare — per i centristi che in buona fede od in malafede hanno falsificato il dissenso con Lenin sulla questione dell'astensionismo — che in quell'occasione fu pubblicato un articolo di Bordiga, in cui egli si dichiarava nettamente favorevole alle elezioni, e per le stesse ragioni rivoluzionarie che gli consigliarono le note tesi astensioniste all'epoca del baccanale liberaloide di Nitti.

In conclusione, all'epoca della lotta elettorale, il nostro partito non fece alcuna concessione alle pretese astensioniste dei partiti delle classi medie della borghesia, e si mantenne rigidamente sulla linea classista e rivoluzionaria del proletariato, riuscendo cosi' ad accelerare il processo di ripresa proletaria, che ebbe una manifestazione evidente in occasione del periodo Matteotti.

E veniamo ora alla tattica seguita dal partito verso l'Aventino da cui si vede chiaramente il diverso comportamento del partito, il quale ha dimenticato i « limiti » dell'azione proletaria, giungendo cosi' per conseguenza ad una grave confusione ideologica nell'interno stesso del partito, ed allo smarrimento effettivo dell'autonomia comunista.

L'analisi della situazione determinatasi subito dopo l'uccisione di Matteotti apparrebbe concorde tra noi ed i centristi, in quanto, contro l'interpretazione socialdemocratica, sulla semplice crescente emozione per il delitto, i comunisti ritennero trattarsi della ripresa della lotta di classe del proletariato contro la borghesia, ripresa di cui le elezioni erano state una prima espressione, sebbene meno evidente e decisa.

Ho detto l'analisi « apparrebbe » concorde, mentre di fatto cio' non era come lo dimostra la relazione Gramsci al C.C., in cui predominavano le note sulla situazione « democratica » e sulla disorganizzazione del proletariato, con il maggiore risalto ad una certa ripresa delle classi medie contro l'influenza e il soggiogamento al fascismo.

Stabilita una corretta analisi comunista, vediamo quale doveva essere la tattica del partito fino dal primo momento della maggiore indecisione del fascismo, e quale fu la tattica seguita. A nostro parere, immediatamente, il nostro partito doveva tracciare la direttiva classista, rivoluzionaria del proletariato, denunciando come contraria agli interessi proletari, la tattica dell'Aventino. Questo — proseguendo nella stessa tattica astensionista sostenuta all'elezioni politiche — disertò' l'aula parlamentare prospettando all'epoca stessa di un'intensa ripresa proletaria, un obiettivo chiassoso per attrarvi l'attenzione delle classi proletarie, il che equivaleva a stornare le masse dai loro postulati classisti e dalla loro azione, per orientarle verso l'imbroglio della famosa questione morale. I nostri centristi hanno infine dovuto riconoscere pubblicamente, nelle opposizioni le indispensabili alleate del fascismo nel senso che tutta la loro azione mirava ad impedire che il proletariato profittasse dell'incertezza interna della borghesia, alfine di ristabilire alcune delle perdute posizioni, contro la borghesia. I centristi ancora oggi per quanto convinti fin dal principio che le opposizioni svolgevano un'attività nettamente borghese, sostengono che era indispensabile, per il partito, disertare l'aula parlamentare, e partecipare alle prime riunioni dell'Aventino, per non perdere il contatto con le masse la cui maggioranza schiacciante era per le opposizioni. Rileviamo innanzi tutto, in linea di fatto, che l'Esecutivo del Partito, il quale era in condizioni di seguire direttamente gli avvenimenti politici, ancora prima di conoscere l'orientamento delle masse, dette il noto atteggiamento che noi combattiamo. E qui si pone bene la critica svolta, sempre dalla sinistra, contro l'equivoca tattica della conquista della maggioranza, tattica che, pur tener conto di un irrefutabile postulato marxista sulla necessità della lotta delle masse, e sull'insufficienza dell'azione di reparti marcianti all'offensiva, isolatamente dal proletariato, lascia tuttavia la strada aperta ai più pericolosi opportunismi.

In concreto l'Esecutivo del Partito, prima ancora delle masse e del partito, ebbe di fronte la situazione culminata nell'uscita delle opposizioni dal parlamento. Allora gli elementi marxisti per giudicare della tattica del partito non potevano essere che quelli classisti, e, stabilito che l'Aventino rispondeva direttamente ai fini di classe della borghesia la quale, per scansare il pericolo proletario, rimetteva in linea la chiassosa attività scandalistica delle classi medie, l'Esecutivo del partito, doveva pronunciare immediatamente l'autonomia del partito e della class eproletaria, distinguersi nettamente dalle opposizioni restando nel parlamento con una dichiarazione di energico attacco al fascismo ed alla socialdemocrazia. In questi momenti, oltre alla propaganda dell'azione di classe, restava a noi il dovere di forzare la situazione nell'interno della Confederazione Generale del Lavoro e di far leva sui movimenti che si delineavano sia fra il proletariato, che fra i contadini.

Se questo il partito avesse fatto, le conseguenze ne sarebbero risultate evidenti. Il giorno dopo il delitto, gli iscritti al partito e le schiere a noi vicine, invece di diventare propagandisti dell'Aventino, sia pure con riserve e condizioni, avrebbero rappresentato l'elemento chiarificatore e rivoluzionario che prende simultaneamente posizione contro il fascismo e contro le opposizioni, e non vuole lasciare alla borghesia la possibilità di sostituire l'uno all'altro metodo di dominazione di classe, ma si assume esso il compito di guidare le masse alla lotta contro il fascismo, rifiutando ogni e qualsiasi impostazione democratica sul dilemma: « democrazia-fascismo », ma indirizzando invece tutta l'azione sul dilemma: « dittatura proletaria o dittatura borghese, sia essa fascista o democratica ».

In quest'esperienza concreta si sente tutta l'insufficienza della tattica per la conquista della maggioranza intesa secondo l'edizione ufficiale, se ne vedono i pericoli opportunisti, mentre si scorge chiaramente che nelle situazioni, il partito ed i suoi apparati dirigenti, hanno il dovere non di esaminare da quale parte si trovi il proletariato (il che di fatto è impossibile), ma di guardare spregiudicatamente ai fenomeni di classe, per stabilire la direttiva comunista che sarà certamente accettata dal proletariato, il quale, nell'episodio Matteotti, ha dimostrato di avere maggiore coscienza non solo dei socialdemocratici, ma anche delle sfere dirigenti del nostro partito.

Come conseguenza dell'errato atteggiamento del partito si è avuto, per confessione degli stessi dirigenti, per conseguenza che la massa dei nostri iscritti ha manifestato una certa opposizione contro la successiva tattica, allorquando si abbandonò' effettivamente l'Aventino? Questa incertezza come la si spiega? Innanzi tutto rileviamo che in occasione delle elezioni si ebbe — come abbiamo detto — un processo inverso. Dopo le prime esitazioni, il partito accettò' con entusiasmo

la tattica partecipazionista che era la tattica dell'autonomia e dell'indipendenza del proletariato, mentre nell'episodio Matteotti, smarritasi per colpa dei dirigenti, l'autonomia del partito, nel momento in cui era invece più indispensabile mantenere quest'autonomia, la massa andò a disporsi sulla direttiva nettamente proletaria. Cio' dimostra che l'autonomia del partito non è mai il risultato della discutibilissima abilità dei capi, ma è la conseguenza logica dell'autonomia di classe del partito. Una volta entrati nell'Aventino, fin quando là si restava, ed anche dopo — per qualche periodo, la nostra indipendenza era effettivamente compromessa.

L'errore del corpo dirigente del nostro partito, fu grave. Nei momenti della crisi, grave come quella del periodo Matteotti, la borghesia pone in azione dei potenti diversivi per ostacolare al proletariato, la visione dei problemi di classe, e particolarmente di quelli definitivi. Chi agita nel campo proletario questi diversivi, è la socialdemocrazia riformista e massimalista; dobbiamo pure riconoscere che, sia pure in diversa misura, questi diversivi, sono stati, per qualche tempo, propagati nel nostro partito e nel proletariato, dai nostri dirigenti responsabili.

I nostri centristi vorrebbero presentarsi come il non plus ultra della abilità tattica leninista, la partecipazione all'Aventino con il solito proposito di farvi delle proposte, la non accettazione delle quali determinerebbe uno spostamento delle masse influenzate dalle opposizioni. Dobbiamo rilevare questo strano modo di concepire il lavoro rivoluzionario fra le masse. Si pretenderebbe che, mentre il panorama politico è dominato, ad esempio dal contrasto fra il fascismo e le opposizioni che disertano il parlamento, le grandi masse dovrebbero attribuire una grandissima importanza alle particolari ragioni per le quali il partito aderisce, sia pure temporaneamente, alle opposizioni. Per noi, il problema è molto diverso e consiste in un'energica presa di posizione anche contro lo stesso Aventino. Nessuno puo' negare che nelle giornate del giugno hanno visto «preminente» ed esclusivo il contrasto fra fascismo ed opposizioni, appunto perchè il nostro partito, con la permanenza nel parlamento e con il lavoro rivoluzionario conseguente, non pose in modo aperto e deciso il vero contrasto di classe, ed il dilemma fra dittatura borghese e dittatura proletaria.

Ma se, formalmente, il partito nostro usci' dalle opposizioni nel giugno, sostanzialmente esso vi rimase fino al novembre, e cioè fino alla dichiaraione Repossi in Parlamento. Difatti, dopo la relazione Gramsci dell'agosto dominata da fallaci previsioni, nei mesi di settembre ed ottobre, non è stata resa pubblica alcuna chiara impostazione del problema del reingresso nel parlamento. L'Unità pubblicava articoli di fondo discordanti e, nell'ultimo periodo precedente alla riapertura del parlamento, istitui' — nella rubrica proletaria — una serie di quesiti, pubblicando, indifferentemente, lettere pro o contro il ritorno del gruppo parlamentare, nell'aula di Montecitorio. Le opposizioni erano contro il ritorno ed il nostro partito, per l'apparente timore di perdere il contatto con le masse, ma sostanzialmente perchè non restava sulla base di classe, accettando, per converso, la piattaforma dei partiti delle classi medie, che dovrebbero rappresentare le opposte tesi. Ai centristi che ci rimproveravano di dimenticare le masse, dobbiamo ricordare che la rottura definitiva con le opposizioni, e cioè il ritorno del gruppo in parlamento con la dichiarazione Repossi, è stata conosciuta dal partito e dalle masse, dai giornali che pubblicavano il resoconto parlamentare.

Era intervenuta, prima la famosa proposta dell'Antiparlamento che ancora non sappiamo a quali tesi tattiche dell'Internazionale puo' essere riferita, trattandosi di una proposta di fronte unico chiaramente anti-proletaria del tipo di quella dei popolari ecc.. sulla questione fondamentale del potere e dello stato. Finora nessuna tesi dei nostri Congressi Internazionali aveva autorizzato simili deviazioni gravissime verso l'opportunismo.

A proposito del ritorno nel parlamento, abbiamo avuto un'altra prova della giustezza della nostra posizione, che attribuisce al partito, il compito di prestabilire la direttiva tattica sulla base della ideologia marxista, sicuri che su questa direttiva, il proletariato si conformerà entusiasticamente. E difatti nessuno potrà contestare il successo ottenuto dalla dichiarazione Repossi, che dovrebbe consigliare i centristi ad avere una maggiore fiducia nel proletariato.

Se durante tutto il periodo Matteotti, il partito avesse tenuto una ben diversa posizione, scindendo fin dal primo momento ogni responsabilità dall'Aventino, esso avrebbe potuto meglio utilizzare il malcontento delle masse contro il nullismo aventiniano, nello stesso momento in cui avrebbe reso possibile, al partito, di spostare notevolmente in avanti la sua capacità rivoluzionaria, accresciuta da un'esperienza vissuta al lume delle previsioni rivoluzionarie, e delle nostre direttive comuniste.

Tre anni sul fronte del lavoro cospirativo

E' il titolo di un opuscolo edito dai centristi ed in vendita presso le Edizioni Italiane di Culture Sociale (132, Fg. St. Denis Paris 10). — Noi invitiamo tutti i proletari a procurarsi questo libro, non fosse altro che per scolpire nella loro memoria i nomi dei militanti proletari che la reazione ha ucciso od ha cacciato nelle tane dei supplizi della segregazione cellulare. Di più i proletari troveranno la possibilità di raffigurarsi l'enorme sacrificio compiuto dall'avanguardia comunista per difendere la sua organizzazione di combattimento, di fronte ai colpi del nemico.

E non si lascino traviare dalla prefazione contenuta in quest'opuscolo. Non sulla linea delle rimasticature il pessimo lega di un'esercitazione scolastica, hanno combattuto e combattono i proletari in Italia. No, i proletari in Italia hanno combattuto per la rivoluzione comunista che non ha nulla a che vedere con le parole in libertà di cui è piena la prefazione nel seducente esame marxista delle ideologie politiche democratiche, fasciste e dissidento-fasciste.

I proletari, lo sanno che l'Italia è il paese del capitalismo che ha dato una prova di esperienza sagace, strozzando la rivoluzione proletaria e facendosi saltare dal 1919 al 1926, è il paese di questo capitalismo estremamente esperto nella lotta contro il proletariato anche se ha dovuto fare prima ricorso alle filosofie francesi e tedesche per approvvigionare un foraggio ideologico. Di più, questo capitalismo è tanto esperto da potere consigliare allo stesso capitalismo inglese il modo con cui, nei momenti decisivi, si deve difendere.

Ed il proletariato lo sa che esso non ha a che fare con i figli carnali dei baronetti medioevali, ma con gli evoluti industriali i quali domani faranno anche appello ai «bambini» ai Turati, ai Nitti ed agli Sforza che non sono nè pazzi, nè confusionisti, nè fascisti, quando credono di volere lottare contro il fascismo e per la conservazione del regime capitalista in Italia. Questi «bambini» sono un altro frutto dell'esperienza del capitalismo in Italia, di questo capitalismo contro cui hanno combattuto i comunisti in Italia acquistando una esperienza capace di portare alla rivoluzione comunista. Ma l'esperienza accumulata, per giungere alla sua soluzione rivoluzionaria ha bisogno di una guida. Ed una guida contro-corrente è proprio rappresentata dalla stonatissima prefazione.

Il libro in ogni modo è la prova del lavoro svolto dall'avanguardia comunista. Se il consueto bluff del centrismo ha permesso una piccola manovra della Concentrazione, non per questo la tesi centrale che il lavoro e l'obiettivo permanente del Tribunale Speciale sono stati costantemente l'organizzazione comunista, non per questo questa tesi centrale ne viene smentita. Cerchi la Concentrazione a stabilire che di un metodo simile, di una costanza uguale hanno fatto prova altre organizzazioni, ed allora darà essa stessa la prova che non le resta che la manovra per offuscare la significazione dei sacrifici del proletariato italiano.

In ogni modo i proletari troveranno in questo libro la possibilità di comprendere, sia pure parzialmente, l'abnegazione di cui ha saputo dare prova l'avanguardia comunista, di conoscere i nomi che hanno impersonificato questa accanita ed eroica resistenza, ed infine di leggere un saggio del come si puo' anche fare servire allo scopo dell'opportunismo, l'esaltazione di un mirabile sacrificio del proletariato comunista.

CORRISPONDENZE

dal Lussemburgo

LO SFRUTTAMENTO DELLA MANO D'OPERA STRANIERA

In Italia c'è il fascismo e qui l'inquisizione di Spagna!

Allo scopo di far conoscere al proletariato vi invio questa corrispondenza che potrà dare una minima impressione di quella che è la reale situazione degli stranieri che vivino in questa località.

Un certo messere, di nome Perrin, entrepreneur, assume la maggior parte dei lavori dalle officine di Differdange, ed ha alla sua dipendenza operai in maggioranza stranieri, ieri per lo più italiani, oggi tedeschi, a secondo cioè le oscillazioni del mercato di carne umana. Un conduttore di lavori, uno svizzero, ed alcuni capi squadra forma il corpo delle guardie di custodia. L'aguzzino, al posto del tecnico, è più preferito dalla maggior parte degli sfruttatori. A cio' è dovuta la frequenza degli infortuni ed un sistema di lavoro bestiale.

Si lavora 12 ore al giorno e non è raro il caso che dei disgraziati vengono talvolta obligati a farne fino a 24 con una paga misera di 4 o 4 fr. 25; pochissimi sono quelli che raggiungono i 5 franchi. Il conduttore è un mascalzone della peggiore risma, cinico, feroce, si vanta di metter fuori uso, dopo sei mesi di lavoro, gli operai che gli capitano alla dipendenza. I capi squadra non devono preoccuparsi di altro che dell'attiva e severa vigilanza. Qualche esempio è sufficiente a dimostrare come si eseguono i lavori. Due infortuni si sono verificati in questi ultimi giorni, un operaio è rimasto fracassato da una cassa di ferro che la sua forza non riusciva a spostare; naturalmente poi si sono arrangiate le cose in modo che la visita delle autorità constatasse poi che... si trattava di una disgrazia. Un altro operaio, comandato a fare dei lavori prima dell'ora, è stato quasi asfissiato.

Il boia ha anche le redini della Cassa di Malattia, istituzione ove si trovano anche dei socialisti ed ove si compiono i peggiori imbrogli per fare passare come degli infortuni, le continue sventure degli operai costretti a lavorare come bestie con sistemi primitivi di lavorazione.

Gli operai devono reagire contro questi sistemi invece di andare ad abbrutirsi nelle bettole. Si organizzino, formino un blocco con gli operai del luogo, ed il padronato sarà costretto a modificare i sistemi indegni di lavoro che sono in uso, ed i lavoratori troveranno in queste lotte la capacità per educarsi alla loro missione che è quella di liberarsi dalla schiavitù del capitalismo.

da Bruxelles

PROVOCAZIONE CENTRISTA

Alla vigilia del 1° Maggio, due nostri compagni si recarono in una località ove risiedono molti operai italiani per la vendita del «Prometeo» e per incitare l'astensione dal lavoro per il giorno seguente.

Un bolscevizzato al cento per cento si trovava già sul posto, venuto da Bruxelles, con l'intenzione specifica d'impedire o ostacolare la diffusione del giornale di Sinistra; intenzione che praticava, vendendoci invitando gli operai a boicottare «Prometeo» perchè giornale controrivoluzionario.

La generale indifferenza accolse come meritava la provocazione stalinista. Invitato dai nostri compagni a provare, dinanzi ai lavoratori, la diffamazione lanciata, egli non fece che ripetere la solita lezioncina dell'identificazione della Sinistra con la socialdemocrazia, della lotta contro la Russia e della difesa dei kulak.

Il sistema confusionista e calunnioso, con cui il centrismo ha rovinato molti ottimi proletari, fu energicamente combattuto dai due compagni dimostrando come nel partito, dal quale siamo stati espulsi, alla disciplina cosciente è stata sostituita la funzione meccanica che annulla e snatura il carattere del partito, e, come nella Russia stessa questa funzione ha reso possibile l'espulsione di Trotzky, la deportazione, l'incarceramento e la fucilazione dei migliori combattenti rivoluzionarii, artefici del glorioso Ottobre 1917.

Sappiano i centristi che ovunque troveranno dei sinistri che sapranno rintuzzare le provocazioni, smascherando davanti ai proletari l'azione nefasta che essi compiono a tutto danno dell'educazione politica classista e del movimento rivoluzionario.

I compagni di Sinistra respingono il metodo di provocazione opponendo ad esso la discussione la più ampia, cosa che naturalmente i centristi si guardano bene di accettare.

A PROPOSITO DEL PRIMO MAGGIO

Il corrispondente del battagliero, dell'unico, del solo giornale proletario, vogliamo dire del «Riscatto», scrive che i pochi sinistri non avrebbero partecipato alla colossale dimostrazione centrista per non essere espulsi.

Cattiva informazione. La sinistra non ha partecipato al... colossale corteo centrista, unicamente perchè lo ha ritenuto una semplice manifestazione di appoggio alla politica dell'opportunismo, e niente affatto una manifestazione unitaria delle masse. La sinistra vi avrebbe partecipato solo se le sue forze le avessero consentito di farvi una netta manifestazione di solidarietà con la sinistra russa.

D'altra parte, mancando la possibilità di sviluppare fra le masse raccolte nel corteo sindacale, una agitazione in favore del proletariato italiano, la sinistra non ha partecipato alla processione sindacale.

da Lione

Nella preparazione della giornata del Primo Maggio, davanti al bluffismo del partito ufficiale ed alla completa assenza dei gruppi in lingua italiana, i compagni di sinistra hanno tentato delle riunioni in alcuni centri dell'emigrazione cercando di ricollegare l'attuale situazione con l'importanza della giornata di lotta del proletariato internazionale. Delle tre riunioni convocate, una sola puo' dirsi completamente riuscita. In presenza di un discreto numero di operai (numero mai raggiunto da nessun organismo), un nostro compagno si sforzo, di dimostrare la gravità del momento e la nessità da parte del proletariato di essere vigile e pronto, per intervenire come fattore decisivo, malgrado l'opera controrivoluzionaria della socialdemocrazia e quella distruttrice del centrismo bluffista.

Un operaio espulso dal partito, per opera di qualche ducino locale, intervenne per domandare i punti di divergenza fra la sinistra e la corrente centrista. Cio' provoco' una energica e chiara replica di un nostro compagno il quale dimostro' chiaramente che la irresponsabilità dei dirigenti attuali, non solo favoriva i piani della borghesia internazionale, ma portava allo sbandamento ed alla sfiducia le forze ancora esistensi. Il nostro compagno concluse affermando che se la socialdemocrazia non ha il diritto di attribuirsi alcuna missione storica per gli interessi del proletariato, e se la socialdemocrazia ha la funzione di rappresentare — nel seno del proletariato — gli interessi del capitalismo, il centrismo non ha affatto il diritto di applicare una tattica antimarxista consistente nello gettare allo sbaraglio gli operai in movimenti destinati all'insuccesso.

La totalità dei presenti si trovo' concorde nell'affermare che la sinistra su molte questioni sapeva dare delle soluzioni comuniste, e la riunione si chiuse in un'atmosfera di fraternità.

Nella seconda riunione, il numero dei presenti non era quello che l'accurata preparazione prometteva. Malgrado questo, la discussione fu chiara, ampia, proficua e furonno tracciate le premesse per la migliore riuscita della prossima riunione.

La terza, sia per insufficienza di preparazione, sia forse per questione di ambiente, puo' dirsi completamente fallita. La presenza quasi totale di elementi appartenenti da altre scuole politiche con il contorno di altri che possono essere qualificati dei naufragati nel marasma della situazione, — malgrado la estesa e chiara esposizione di un nostro compagno sulla situazione attuale e sulla manifestazione del Primo Maggio, la discussione degenero' sul terreno dei contrasti delle più disparate opinioni politiche, cio' che fece perdere il carattere alla convocazione della riunione indetta.

Questo primo sforzo dei compagni di sinistra, se non ha visto un successo immediato, ha pero' aperto la via per una maggiore attività e per un serio — se pure lento lavoro per una chiarificazione sempre più precisa e netta.

LA GIORNATA DEL PRIMO MAGGIO A LIONE

La giornata del Primo Maggio ha visto anche quest'anno una astensione abbastanza rilevante. Le cause pero' sono tutt'altro che dovute alla maturità rivoluzionaria del proletariato che ha scioperato. Molte officine «democraticamente» hanno chiuso i battenti, i tramvieri, per tradizione, hanno fatto festa.

Le deboli forze sindacali sono divise in quattro botteghe che operano tutte con gli eguali sistemi di... chiarificazione : l'insulto e la calunnia reciproche.

Mentre i tre sindacati C. G. T., C. G. T. R. e Sindacati Autonomi hanno tenuto nella mattinata delle ben sparute riunioni, che hanno riunito solo qualche centinaio di iscritti, solo la C. G. T. U. aveva indetto una manifestazione di strada nel pomeriggio, e che ha avuto luogo solo perchè le autorità locali avevano concessa l'autorizzazione.

I dirigenti avevano fatto un enorme fracasso sulle varie parole d'ordine che dovevano vedere delle grandi manifestazioni proletarie per «la conquista della strada». La preparazione di quest'azione è stata totalmente nulla. Dal punto di vista del bluffismo il fuoco d'artificio è stato fatto con i manifestini ripieni di frasi roboanti e vuote. E la grande manifestazione (permessa da Herriot) ha visto sfilare appena un migliaio di proletari che malgrado il loro entusiasmo, erano ben lontani dal rappresentare la forza delle immense manifestazioni di massa.

Anche quando gli oratori credevano di rimpiazzare alla scarsità degli intervenuti con le declamazioni demagogiche, gli applausi furono molto magri e mai, come in quest'anno, la manifestazione si è sciolta con tanta calma.

Sarà inutile dire che la convocazione data per la sera dagli oratori, non vide che dei nuclei di agenti ciclisti.

Ma malgrado la realtà, i funzionari continuano a gridare alla radicalizzazione delle masse, al carattere politico degli scioperi. Si continui pure in quest'ignobile commedia : noi lavoriamo per la ripresa del movimento comunista non con le frasi, ma con lo sforzo di chiarificazione e con la milizia quotidiana in favore del proletariato.

da St-Etienne

L'«HUMANITE» MENTE

Non si puo arrivare a capire la tattica dei dirigenti del Partito, cioè il piacere che trovano a dir delle bugie. Perchè dicono Quattromila manifestanti? Forse per farsi conoscere di piu? (Menteurs), lasciamoli fare, gli operai non hanno bisogno di certe ciarlatanate, loro ne sono i meglio testimoni. Il grande Meeting annunciato a gran cassa potè appena riunire uno scarso migliaio di persone fra le quali vi erano almeno un centinaio di poliziotti in borghese. Vi era anche il Commissario De Paoli che ad ogni ritmo dell'oratore batteva anche lui le mani. Ma alla manifestazione quanti erano? dai 5 ai 600 anche queste cifre sono piuttosto elevate, pero' piu o mano approssimative, forse i nostri dirigenti hanno contato anche i, centristi italiani nella manifestazione con un qualche centinaio che dovevano attirare seco?

Allora sicuro o lettori! Hanno fatto una grande gaffe. Perchè non hanno trovato di meglio i due centristi che ancora esistono, di starsene discosti e avere ancora il coraggio di venire a guardare in piazza dietro gli spettatori ma nè al meeting nè alla manifestazione essi erano assenti... Cosi il super rivoluzionario lo fanno tutti senza paura.

Pero' noi sinistri eravamo al nostro posto, perchè era nostro dovere di esserci, perchè non siamo di quelli che dicono : armatevi e partite. Noi diciamo armiamoci e partiamo, in testa, non sulle piazze a guardare passare i proletari nelle manifestazioni e se occorre anche deriderli.

E veniamo alla triste conclusione; mai abbiamo visto una manifestazione di Primo Maggio cosi puerile. Stranieri pochissimi meno ancora degli altri anni, specie gli Italiani i quali erano piu del quarto dei manifestanti, questa è la dura verità.

Questo è il simbolo della loro falsa politica della loro lotta accanita contro i compagni di opposizione. Voi bandite il nostro maestro dopo Lenin, il comp. Bordiga, ma il proletariato vi comprende e impara sempre più a conoscervi e a screditarvi, il proletariato sa di dove avverrà la sua liberazione!

Il proletariato sa bene che non è in un caffè o a strombazzare in riunioni, ma nei momenti propizi e decisivi che la sua avanguardia deve veramente e tenacemente farsi anche al pericolo. Solo tutti uniti i proletari faranno la rivoluzione e non con dei volta faccia di fronte al pericolo, non con quelli che son coraggiosi solamente in faccia ad un compagno perchè più debole.

Operai giudicateli e fatevi un esame di coscienza chi sono i controrivoluzionari.

Viva la Sinistra fondatrice del Partito Comunista d'Italia! Abasso chi oggi la distrugge, il fascismo puo' ridere di questa distruzione.

Sottoscrizione pro "Prometeo"

Marchienne. — Scheda n° 110:
Riporto numero precedente. . .fr. 7,922.25
Britannicus inneggiando alla vittoria della giustizia sulla terra, 20.00; Sinco G., 5.00; Bailot R., 5.00; Severino S., 2.00; Giovanni, 2.00; Monteversi, 5.00; Azzanasi, 2.40; Gasperini, 2.00; Casini, 5.00; Menzoni, 3.00; Burelloc, 2.50; Terzoni, 5.00; Maggiori, 5.00; Paramella, 5.00; F. I., 5.00; Polu, 5.00; Ataioli, 2.00; Bertini, 2.00; D., 5.00; Pietro, 2.00; Sempre cosi, 2.00; Burbiani, 2.00; Coneli, 2.00; Can, 3.00; Ill., 2.00; Belluz, 5.00; Avanzo, 7.50; Sinco G., 3.00 Viva la sinistra, 3.00; Berlendi, 5.00; W. Bordiga, 5.00; Alfitto, 0.60. — Totale. 130.00

Marchienne. — Scheda n° 108:
Borsa, 5.00; Zadra, 5.00; D'Agostini G., 2.00; Boz G., 2.00; Gris P., 2.00; Del Fabro A., 1.00; N. N., 1.00; Copolo, 1.00; Tesolari, 1.00; Carleno, 2.50; Carleso, 2.00; Umberto, 2.00; M. Mussolini, 1.00; Manias L., 5.00; Aprili, 2.00; Azzansi, 2.00; Der., 2.00; Amerigo, 3.00; Dante, 2.50; Pirto, 5.00; Augusto, 1.00; Silvio, 1.00; Dimonico, 2.00; Montinelli, 2.00; C.C., 1.00; Francesco, 1.00; Vanzetto, 2.00; Ill., 1.00; Comoli, 2.00. — Totale. . 66.00

Marchienne. — Scheda n° 109:
Danels, 5.00; Cam. 3.00; Forli, 2.00; N., 1.00; Perintin, 3.00; L. A., 5.00; W. la Russia, 1.00; Moro, 2.00; Carolotti, 1.00; Trento, 3.00; Meggiori, 3.00 iuseppe, 2.00; Mavangoni, 2.00; Servoli, 5.00; Clasisto, 2.00; Jiller, 2.00; F. V., 1.00; Io contro il fascio, 2.00; Pistello, 3.00; Basile; 20.00; Boia, 2.00 Bertoli, 1.00; Zeg G., 2.00; Giuseppe, 2.00; De Nardi, 1.00; Fabbro Luigini, 1. — Totale 77.00

Lione. — Scheda n° 25:
Viva il Primo Maggio, 5.00; Fra compagni e simpatizzanti, 9.00; A. Decine, fra comp. e simpatizzanti, 7.50; Terzi, 2.00; Finoni, 2.00; N. N. 1.— N. N., 0.50; N. N., 0.50; Ulisi e comp., 2.00; Cora, 2.00; Mrammovi, 1; Carmoni, 2.00; Cari, 3.00; Genti, 2.00; Un comunista, 1.00; Giuseppe, 2.00; Till, 1.00; Fabe, 2.00; Avanzo bicchierata, 5.00; Guidoni, 1.90; Modega, 2.00; Felli, 5.00; Bina, 5.00; Gadi, 3.00; Mina, 5.00; Berto, 5.00; Fra amici, 2.15 — Totale fra. francesi 79.55 pari a belgi, ... 111.55

Esch. — Scheda 53:
Germo, 5.00; Guido, 5.00; N. N., 5.00; Crinton, 2.00; Un Italiano, 2.00; X., 1.00; M., 2.00; D. X., 2.00; N. N., 5.00 . . . . 29.00

Etterbruch:
Milanese salutando i compagni di Marchienne, 5.00; Germo, 2.00; Bruno, 5.00; Piero, 2.00; Gotta, 1.50; Per abbattere il terrore fascista, A. M., 5.00; Serrat per la vita dura che conduco, 5.00; Colombo, 5.00; Un saluto di Giacinto a Bigan, 3.00; Morte ai tiranni Emilio, 3.00; Petri, 2.00; Per abbattere il terrore fascista, 3.00; W il Comunismo, 1.50; Un piemontese, 2.50; Morte al duce, 2.00; Vogliamo il comp. Bordiga, 5.00; Federico, 5.00 Un saluto ai comp., 2.00; Un affiliato al Rat., 5.00. — Totale . . . . . [illegible]

Totale generale a riportare . .fr. 8,400.30

SOTTOSCRIZIONE PER UN COMPAGNO ARRESTATO

Rettificazione. — Nel numero precedente abbiamo omesso di pubblicare la somma di franchi 125 raccolta a Parigi a mezzo Fosco; e 30 franchi raccolti da una compagna. **Questo porta il totale della sottoscrizione a franchi francesi 476.50.**

UN CHIARIMENTO DI MIGLIOLI

Miglioli ha scritto una lettera per spiegare che egli ha avuto dei rapporti col Menapace che credeva un «antifascista» e che altri, prima di lui, avevano introdotto negli ambienti «antifascisti».

Di più Miglioli, precisa che egli non era per nulla al corrente delle faccende del famoso complotto ultimo, E' di questo diamo atto.

Queste precisioni non tolgono nulla ai rilievi da noi fatti ed agli interrogativi che abbiamo posto alla Segretaria del P. C.

Editore responsabile : V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek.

LES ARTS GRAPHIQUES, soc. coop. ouvr., 201, ch. Haecht, Bruxelles. Gér. : J. Van Trier

ANNO III. — N° 33 — 15 LUGLIO 1930

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

Nei confronti del succedere della controffensiva capitalista, il XVI° Congresso russo ha segnato un punto importante in senso sfavorevole al proletariato. Occorre combattere senza tregua perchè, prima che questi successi del nemico giungano al loro risultato di schiantare la dittatura in Russia, l'azione della sinistra riesca a scacciare dalle fila del proletariato, il suo più pernicioso avversario, l'opportunismo centrista.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1930 .... 5.00
Di sostegno 10.00

Il capitalismo italiano e la situazione internazionale

La gravità della situazione economica in Italia va accentuandosi sempre più. Gli stessi turiferari del fascismo sono costretti a rilevarne gli aspetti più evidenti perchè appare chiaro che non bastano le riduzioni salariali, la creazione di consorzi nelle campagne per spezzare il fronte unito dei colpoti di tutte le categorie dei contadini. Tutto questo risolve naturalmente il problema della totale ripercussione della crisi sulle spalle delle masse lavoratrici, ma tutto questo non eviterà affatto i disastri derivanti dalla anemia della produzione senza prospettive nell'interno pauperizzato dalle misere condizioni dei lavoratori, all'estero, in uno scacchiere mondiale dominato dagli imperialismi padroni del mondo.

Tutta la storia del capitalismo italiano, compresavi naturalmente quella che si è svolta e si svolge da quando il fascismo è al potere, si spiega essenzialmente sulla linea politica di un'accorta ed abile difesa del suo privilegio nei limiti ristretti imposti dalla parte ridotta di dominio da esso tenuta nel campo delle competizioni imperialiste mondiali. E' per questo che il capitalismo italiano meno fecondo degli altri dal punto di vista economico ed anche ideologico, è certamente il capitalismo più progredito dal punto di vista dell'abilità e della capacità di difesa del suo dominio nei confronti del suo nemico di classe, del proletariato. Churchill e Snowden possono avanzare dei capitali ma hanno da apprendere come, sovratutto nei momenti decisivi, attraverso le passerelle Nitti, Facta-Amendola, Giolitti-D'Aragona, si sconfigge la rivoluzione proletaria, come sotto la covertura Turati-Amendola (che impressiono' persino i dirigenti del partito comunista), si incanalano i movimenti di riscossa proletaria nella palude dell'Aventino, come in presenza della prospettiva della rivolta degli operai italiani si preparano le batterie per fare sfociare questa rivolta nei limiti compatibili con la difesa del privilegio capitalista.

In presenza del quotidiano aggravarsi della crisi economica il piano del capitalismo italiano consiste innanzi tutto nella risoluzione a suo profitto di tutti i problemi sorgenti dalla crisi. Le revisioni dei concordati di lavoro imposte agli operai dalle corporazioni fasciste, è la misura che corrisponde a questo obiettivo capitalista. Ma questo non bastando, si è preparata la mentalità piccolo-borghese a guardare ai disastri economici come ai risultati inevitabili della crisi mondale, ma altresi' come ai risultati di una situazione di sfavore imposta al capitalismo italiano dagli altri capitalismi usciti vittoriosi dalla guerra. E naturalmente il fascismo cerca di trarre il massimo vantaggio da questa necessità in cui si trova il capitalismo italiano di solleticare i moventi ideologici dello sciovinismo piccolo-borghese. Tutto questo si verifica sul piano fondamentale di una preparazione alla lotta contro le rivolte del proletariato che il centrismo ha privato del suo organismo di lotta, del partito comunista. Naturalmente l'opera di disgregazione centrista dello strumento di lotta del proletariato viene considerata nel preventivo capitalista come un elemento rassicurante. Ma la situazione è tale sin da oggi, ed essa lo diventerà sempre in modo più acuto, che in uno spazio di tempo estremamente limitato ed in connessione con le catastrofi economiche, il proletariato sarà in grado di rifare tutto il cammino malgrado e contro il personale di disgregazione del movimento comunista ricoverato sotto le tende del centrismo. Ed in questa direzione la condizione essenziale è data dal lavoro che deve svolgere la nostra frazione.

Ma per quanto grave sia la situazione economica, la politica del capitalismo italiano non è ancora dominata dalla prospettiva del corpo a corpo immediato col suo nemico, il proletariato rivoluzionario. Naturalmente ogni piccolo episodio della vita del capitalismo italiano, come e più di ogni altro capitalismo, va spiegato unicamente sul piano fondamentale della lotta mortale contro il proletariato. Ma non essendo ancora giunti alla situazione rivoluzionaria, il capitalismo italiano guarda all'insieme della situazione per uscirne oltre che con una vittoria contro le masse lavoratrici gettate ad un livello ancora più basso di miseria, altresi' con un successo nei confronti degli imperialismi concorrenti. Gli ultimi avvenimenti della politica internazionale hanno visto dapprima il fallimento del blocco Briand-Chamberlain per una comune direzione delle forze europee nei confronti degli Stati Uniti, l'applicazione del piano Yung che non solamente ha liberato il capitalismo francese, sia pure in modo provvisorio, dalla soggezione economica verso gli Stati Uniti, giacchè il pagamento dei debiti esteri puo' essere fatto senza un turbamento immediato nell'industria francese; e l'orientazione dell'Inghilterra verso la direzione essenzialmente del rafforzamento della frontiere dell'«impero inglese».

Su questo sfondo generale si è verificata la manovra di Briand di assicurare una supremazia francese in Europa. La base economica di questa supremazia la si ritrova nello stesso piano Yung il quale, almeno per il momento, assicura una interdipendenza assoluta fra la situazione economica tedesca ed il regolare pagamento delle annualità alla Francia. Rispetto al piano Dawes, quello Yung ha assicurato alla Francia un controllo meno diretto da parte degli Stati Uniti. In effetti se prima questi ultimi potevano manovrare agli scopi dei loro interessi diretti, la stessa regolarità dei pagamenti, ora, e fino a quando questo durerà, la Francia è giunta a rendere simultanee le obbligazioni della Germania, sia per quanto ha tratto alle riparazioni, sia per quanto ha rapporto alle normali obbligazioni tedesche per ragioni strettamente connesse alla vita dell'economia, e cioè per tutti i prestiti contratti per il riassestamento dell'industria tedesca. L'altro aspetto della immediata ripercussione delle vicende della Banca Internazionale sulla vita dell'economia tedesca, ottenuto attraverso la mobilizazione, per conto della Germania, di una parte delle obbligazioni Yung, ha perfezionato questo sistema di immediato controllo frances.

La Conferenza di Londra che ha segnato un notevole successo del capitalismo americano, per quanto concerne i problemi europei, non ha portato ad una vittoria assoluta del capitalismo americano, appunto perchè dietro il coverto della contesa franco-italiana, si è svolta la manovra non riuscita di imporre una limitazione agli armamenti della Francia, la quale — in presenza della direttiva politica inglese, ha creduto venuto il momento per consolidare la sua supremazia in Europa.

I disastri economici negli Stati Uniti, hanno acuito i problemi della rivalità contro gli imperialismi europei, risolvendosi, dal punto di vista interno americano nella votazione delle recenti tariffe protezioniste che sbarrano ogni possibilità di entrata ai prodotti del vecchio continente nell'America.

Ma il capitalismo degli Stati Uniti ha ora di fronte a sè il problema dei mercati che troverebbe una soluzione contrastante con i suoi interessi se tutte le manovre per la supremazia francese dovessero avere un risultato favorevole. E tanto più deve preoccupare questa manovra francese, per quanto più è grave la situazione economica negli Stati Uniti.

Tutte le frasi sugli stati uniti d'Europa, hanno questo fondamento di rivalità, di urti di lotte. Per ora Briand combatte con la palma pacifista della federazione europea e rafforza le posizioni militari ed economiche, ed Hower risponde moltiplicando i dazi doganali, domani come risultato di queste rivalità inevitabili, le armi prenderanno il posto di questi argomenti attuali che preparanno la guerra, anche se questa dovesse scoppiare sotto una diversa costellazione di protagonisti.

Il problema europeo, è un problema che interessa gli Stati Uniti, anche dal punto di vista delle vicende intereuropee. I dazi doganali possono risolvere i problemi nei confonti della concorrenza in America dei prodotti europei. Ma l'altro problema di spezzare ogni tentativo di supremazia di uno qualsiasi degli stati europei in Europa, è un problema che interessa sommamente l'America la quale ha — sovratutto in Germania — delle posizioni finanziarie di primissimo ordine da difendere.

Ed il capitalismo italiano, di fronte a questa situazione internazionale crede di potere agire nel senso di trarre il massimo profitto dalla politica americana, avanzando le richieste di una modificazione dei trattati cosidetti di pace, ma sovratutto nel fine di ottenere nuovi prestiti. I fatti sintomatici delle trattative per i prestiti che si svolgono attualmente in Italia con finanzieri americani, mandano in bestia la Concentrazione che in una diversa situazione politica, quando in America venivano sciolti i fasci, aveva — cantato — vittoria. Ma nulla esclude che diverse e successive formazioni di rapporti interimperialisti inducano i capitalisti americani ad un diverso contegno nei confronti del capitalismo italiano, quello che fornirà naturalmente nuovo motivo di sadisfazione agli «antifascisti» della Concentrazione. Non è altrimenti che questi antifascisti agiscono per lottare contro il fascismo; poggiando a volta a volta sulla borghesia italiana, o su quelle estere per essere bene pronti a schiacciare il movimento rivoluzionario del proletariato italiano.

Per quanto concerne l'attuale contingenza, è certo che i discorsi bellicosi di Mussolini, non sono che le offerte avanzate per ottenere nuovi prestiti, mentre d'altra parte le richieste di garanzia avanzate dai capitalisti americani hanno ricevuto ampia sodisfazione. Il segretario del fascio di Milano sapeva che cosa diceva quando alle richieste di garenzie, avanzate dai capitalisti americani, rispondeva che su questo terreno vi era possibilità di intesa. La sorte delle industrie idroelettriche ha risposto alle richieste americane.

Le circostanze della politica europea sono tali che il capitalismo italiano crede di potere gettarsi a corpo perduto, nella manovra per avere l'ossigeno indispensabile a sormontare il momento più acuto della crisi.

Riesca o non riesca la manovra italiana, il problema della lotta contro il fascismo, da un punto di vista proletario, si pone unicamente sulle basi di classe. Anche nell'ipotesi che la manovra abbia un temporaneo successo, il che non è certo data la risposta indiretta data dalla Francia contro una politica di rappresaglie nei confondi dell'inasprimento delle tariffe doganali americane, nulla esclude che possenti movimenti si sviluppino in Italia. La base di questi movimenti è radicata nella situazione economica e politica in Italia e non possono dipendere dalle sorti anche favorevoli di queste manovre.

Nel caso opposto, la situazione economica avrà contraccolpi estremamente più forti, e gli episodi di lotta dispersa che si sono recentemente verificati, avrebbero la loro ripetizione, fino a quando le esperienze del proletariato e l'attività della nostra frazione non riusciranno a porre la condizione per il capovolgimento rivoluzionario della situazione. E' arcievidente che il pericolo maggiore, malgrado l'alta tensione dei rapporti fra le classi, è proprio costituito dai tentativi che il capitalismo farà per uscire indenne dalla tragedia italiana, sia pure attraverso la rinnovata maschera di una democrazia concentrazionista.

La stessa azzardata manovra del capitalismo italiano conferma la gravità della situazione ed il dovere per i proletari di dedicare tutte le loro energie alla lotta in Italia ed al sostegno di questa lotta nei paesi dell'emigrazione.

Sul XVI° Congresso del partito russo

Avvenimenti della portata di un congresso di partito nel paese della dittatura proletaria, hanno l'importanza che viene ad esso assegnata dalle condizioni in cui si svolge e dalle soluzioni che ne derivano necessariamente. Inoltre un tale congresso deve essere esaminato in considerazione dell'importanza che esso avrebbe potuto assumere se le forze del proletariato avessero avuto ragione di tutti i fattori negativi, per segnare — con questo Congresso — la prima tappa della ripresa della lotta del proletariato.

La prima serie di considerazioni permette di giungere alla conoscenza della situazione nella Russia Sovietista, conoscenza naturalmente relativa perchè più che discendere da una documentazione sulle condizioni reali (documentazione impossibile), essa deve risultare da un esame delle discussioni e delle risoluzioni. La seconda serie di considerazioni che si lega indissolubilmente con la prima, ci permette di trarre da questo avvenimento importante una indicazione utile per il lavoro dell'avanguardia comunista rappresentata nelle frazioni dell'opposizione comunista.

Staline ha piazzato il Congresso, dal punto di vista della situazione internazionale, nella nota impostazione che si riassume nella radicalizzione della masse; nel socialfascismo, nei successi dei partiti comunisti, e nell'incedere dell'influenza della Russia Sovietista nelle fila del proletariato internazionale. Dal punto di vista dei rapporti fra i paesi imperialisti e la Russia, due tendenze vengono indicate : quella aggressiva, l'altra orientata verso le relazioni pacifiche. L'azione di questa tendenza «spiega il successo della liquidazione del conflitto dell'Est cinese, e la ripresa delle relazioni con l'Inghilterra.»

Quanto alla situazione reale dei partiti comunisti, ed allo stato effettivo dei rapporti fra le classi, la traduzione nella lingua russa di tutte le sconfitte cui conduce inevitabilmente la tattica di avventura del centrismo, viene fatta alfine di mantenere nella confusione le masse del partito russo le quali giustamente guardano alle battaglie del proletariato mondiale come all'elemento essenziale per la vita della dittatura proletaria. E naturalmente l'opportunismo centrista presenta il quadro non nella sua realtà che vede il capitalismo avanzare arditamente per ogni inevitabile fallimento della politica dei partiti comunisti ridotti dall'opportunismo a prendere regolarmente la posizione che non estende i conflitti di classe sorgenti dall'aggravamento della situazione economica, ma la posizione del putchismo e dell'avventura che spezza ogni possibilità di sviluppo dei movimenti, per fare di ogni movimento la «scaramuccia» che precederebbe la serie delle successive, per giungere alla più grande scaramuccia consistente nell'assalto rivoluzionario. I compagni proletari conoscono per sentirla infitta nelle loro carni, la situazione reale della controffensiva del capitalismo, vedono troppo nettamente la dispersione operata dall'opportunismo centrista, per sentire tutta la repugnanza che ispira una simile impostazione internazionale della situazione che viviamo.

Si', nell'epoca dell'imperialismo, le situazioni rivoluzionarie possono scoppiare repentinamente; ma per accelerare il corso di questi avvenimenti, per preparare le organizzazioni sovratutto ad intervenire in essi per piegarli verso la vittoria rivoluzionaria, occorre dare una soluzione proletaria a tutti i problemi attuali, spezzare la manovra socialdemocratica tendente ad evitare ed a soffocare i movimenti delle masse, realizzare il massimo delle forze proletarie nel combattimento, nello stesso tempo in cui si mira ad utilizzare le esperienze parziali inquadrandole nell'insegnamento della necessità della lotta definitiva.

La realtà prova invece in tutti i paesi che allorquando i movimenti di classe si sviluppano, e si sviluppano regolarmente senza nessun impulso dei partiti comunisti, in questo stesso momento l'apparato centrista interviene col suo baccano sbraitando le formulette del vangelo opportunista. Ed allora avviene che le masse si trovano da una parte di fronte alla manovra della socialdemocrazia che vuole spezzare i movimenti, da un'altra parte si trovano di fronte all'apparato centrista che scrive sui giornali che l'occasione è venuta per il primo saggio dell'insurrezione, si sbandano ed il capitalismo accentua la marcia della sua controffensiva.

Quando invece si presentano delle situazioni, in cui si scorge nettamente la tendenza all'inasprimento dei rapporti fra le classi ed allo sbocco in situazioni rivoluzionarie, allora l'opportunismo centrista caccia dal suo vangelo le sole formulette che servono a crivere le frasi sul socialfascismo, e lasciano de parte tutte quelle che si riferiscono al settore della «radicalizzazione delle masse». Cosi', nei confronti degli avvenimenti spagnuoli, iniziatisi con un mutamento ministeriale, e che si vanno aggravando e si aggraveranno sicuramente nella misura in cui le masse riprendono le lotte, si dichiara nettemente che la loro importanza è inferiore a quella di uno sciopero qualunque. Cosi' nei confronti delle possenti manifestazioni indiane, si affida alla Lega antimperialista (per intenderci quel pasticcio ove l'Italia è rappresentata da Miglioli), il compito di scrivere un articolo sulla situazione, e non ci si dà nullamente la pena di inquadrare i movimenti che esistono in una serie di rivendicazioni che possa accentuarli, strapparli alla direzione delle formazioni piccolo borghesi che agiscono per conto del capitalismo, e portarli verso la soluzione rivoluzionaria le cui premesse esistono realmente. Analogamente per l'Indocina ove, se fosse mancato lo svegliarino dell'azione dei comunisti indocinesi di opposizioni, il partito si sarebbe limitato alle solite declamazioni contro la socialdemocrazia che prosegue indisturbata nel suo compito di agente del nemico nel movimento per la liberazione dei lavoratori.

Impostato il Congresso russo, secondo la necessità di abbagliare la visione dei proletari russi cui si prospetta la situazione rivoluzionaria in tutti i paesi, il Comitato Esecutivo del partito russo, è arivato con una rapidità sbalorditiva, ad una soluzione che consacra tutte le avventure che sono state compiute e lascia via libera alla ripetizione di esse. Per quanto concerne i problemi della situazione in Russia, quelli che sono stati i preminenti, non per l'importanza della marcia socialista, ma giustamente per il contrario, e cioè per la gravità della situazione in Russia, il Congresso si è svolto sulla base del dialogo destro-centrista. Rykof ha dichiarato apertamente che di fronte all'ipnotizzazione delle masse verso i successi (sulla carta) nella lotta per il socialismo, egli riteneva abile rinviare la difesa dei suoi punti di vista, e si preparava a tutte le dichiarazioni, per giungere quindi al compromesso fra le forze che conducono una lotta spietata... per il socialismo, e la destra qualificata dagli stessi centristi come la diretta rappresentante della restaurazione capitalista. Ma, nell'intenzione affermata da destri e centristi, si tratta di una di quelle risoluzioni de[illegible]comparire di fronte alle necessità comuni della lotta veramente spietata da condurre contro le fila dell'avanguardia proletaria, raggrupate od evolventi verso l'opposizione di sinistra.

L'impostazione reale dei problemi russi, va trovata nello scossone a sinistra successivo al XV° Congresso russo, alle vertigini (cosi' le ha chiamate Staline) derivanti dai successi del piano quinquennale, e in modo essenziale, nella teoria del socialismo in un solo paese. Prima del 1927 questa teoria si sviluppava secondo la linea dell'ingranamento del kulak nella lotta per il socialismo nella Russia sola, poi, questa stessa teoria ha trovato la sua applicazione nel «piano per la scomparsa del kulak in quanto classe.»

Il centrismo aveva messo in linea, all'epoca della lotta contro il trotskysmo tutte le ciarle per provare che l'opposizione si affermava per una teoria della rivoluzione permanente che porta alla rottura di classe fra proletariato e contadini, in quanto mira a mettere questi ultimi in una situazione di minorità nei confronti del proletariato, ed in conseguenza aveva respinto tutte le proposte della sinistra per un industrializzazione accelerata. E questa mobilitazione di ciarle avveniva all'epoca delle lotte rivoluzionarie in Cina, dei movimenti in Inghilterra. Repentinamente, dopo il XV° Congresso russo in una situazione diversa ed estremamente più sfavorevole per il proletariato, gli stessi centristi, hanno stabilito il piano per la costruzione del socialismo in 5 anni, poi in 4 anni, poi in due raccorciando od estendendo i limiti di tempo secondo le necessità della difesa delle loro posizioni nei confronti delle masse.

Evidentemente l'organizzazione economica sulle basi della dittatura proletaria era capace di dare ampi risultati nel campo dell'industrializzazione, ma questi dovevano essere ottenuti nel piano di un inquadramento delle lotte del proletariato russo collegate con le lotte del proletariato mondiale. Cosi' ogni successo del proletariato russo contro i suoi nemici sarebbe stato un fattore di sviluppo della rivoluzione mondiale. Ma questo non poteva verificarsi. I centristi che erano contro le meditate proposte di industrializzazione avanzate dall'opposizione in connessione con la situazione reale in Russia, e con gli interessi del proletariato mondiale, di fronte al fatto che dei risultati favorevoli erano direttamente concessi colla organizzazione economica della dittatura proletaria, si sono montati la testa e si sono lanciati all'avventura economica. Il correspettivo del 1° Agosto, e della tattica delle scaramuccie di fronte ai movimenti di classe nei paesi imperialisti, è proprio dato dall'avventurismo economico; nella Russia Sovietista. E come in India ci si sazia delle declamazioni di frasi mentre i nemici registrano successi, cosi' in Russia di fronte alle possibilità di avanzare seriamente sulla via della costruzione del socialismo, ci si lancia all'aventura che sotto il coverto della lotta per la soppressione del kulak in quanto classe nei quadri arcilimitati di un paese solo e di un piano quinquennale, si assicura un grave insuccesso proletario in quanto si produce un'anarchia economica.

Le istruzioni per il piano quinquennale, hanno determinato una vera e propria gara dei burocrati nell'applicazione delle disposizioni direttive per le brigate di choc, per

la costrizione dei contadini medi ad entrare nei Kolkhoz con figura di « contadini socialisti », e la gara si è svolta in un ritmo talmente accelerato che Staline ha dovuto poi coraggiosamente, in occasione delle dichiarazioni del marzo, parlare nettamente di opera di agenti controrivoluzionari.

Nel quadro dell'insieme della situazione attuale in Russia si scorgono gli elementi di azione delle classi nemiche del proletariato: Non rinunciando affatto all'azione diretta per la loro restaurazione immediata (vedi affare Kutiepof), queste classi nemiche incoraggiano il sabotaggio su larga scala dell'economia sovietista, sabotaggio che poggia sui contadini medii e su tutte le forme dell'economia agraria respinte per colpa dell'avventurismo economico centrista, e non attratte affatto verso la linea dell'economia socialista.

Per quello che concerne infine le condizioni attuali delle basi fondamentali dell'economia in Russia, le stesse cifre citate da Staline, e dalla Pravda, ci presentano una situazione che ha appena sorpassato le basi dell'avanti guerra. Ed in questo quadro economico, si vorrebbe dimostrare che le condizioni esistono per giungere in modo staccato dalla rivoluzione mondiale alla soppressione delle classi nemiche del proletariato, nel periodo del piano quinquennale. La realtà dimostra invece che la tattica dell'avventurismo economico è proprio quella che serve al nemico in quanto annulla la possibilità di una lotta per consentire al proletariato di battere il suo nemico nel piano di un'industrializzazione basata sulle condizioni reali della dittatura proletaria che puo' giungere alla vittoria: scomparsa delle classi; non sul piano russo, ma sul piano della lotta del proletariato mondiale. Per quello che concerne le considerazioni relative all'importanza che il Congresso avrebbe potuto assumere se il proletariato fosse riuscito ad avere ragione del suo avversario, dell'opportunismo centrista, la risposta va trovata nella natura della situazione fondamentale mondiale. Nell'epoca dell'imperialismo, e per quanto vasti siano i successi ottenuti dalla classe nemica, le condizioni possono presentarsi per un rapido capovolgersi dei rapporti di classe. Ma, dal punto di vista della soluzione favorevole al proletariato, conseguita nel quadro interno delle consultazioni del partito, il XVI° Congresso russo ha marcato un nuovo insegnamento che deve rinforzare lo spirito di responsabilità e di sacrificio dell'opposizione di sinistra.

In effetti, tutto pare indicare che la condizione per giungere ad una definizione della crisi in Russia e fra il proletariato comunista di tutto il mondo, che questa condizione consiste proprio in una precipitazione delle premesse esistenti nella politica dell'opportunismo centrista. Questa controlla forze troppo importanti e le volge, con la violenza, in una direzione schiettamente antiproletaria, attraverso tutti gli inganni della demagogia, e giunge quindi a creare situazioni estremamente sfavorevoli alla coscienza del cammino comunista fra le fila del proletariato. Questo non puo' scorgere la sua via fra il fracasso centrista, accompagnato dalla repressione sanguinante delle fila dell'avanguardia di sinistra, e si smembra attualmente. Quando le conseguenze inevitabili saranno presenti, allora certamente, con decisione, le forze del proletariato russo ed internazionale guarderanno alla azione della sinistra che ha conservato la tradizione e le esperienze del comunismo rivoluzionario.

Nei confronti del succedere della controffensiva capitalista, il XVI° Congresso russo ha segnato un punto importante in senso sfavorevole al proletariato. Occorre combattere senza tregua perchè, prima che questi successi del nemico giungano al loro risultato di schiantare la dittatura in Russia, l'azione della sinistra riesca a scacciare dalle fila del proletariato, il suo più pernicioso avversario, l'opportunismo centrista.

La risposta del Comp. Trotzsky

Pubblichiamo questa lettera del comp. Trotzsky cui farà seguito la replica della frazione, non appena il progetto di essa, sarà approvato dalla frazione.

Raccomandiamo ai compagni proletari di seguire questa importante corrispondenza. Ricordiamo i numeri di Prometeo che contengono questi documenti:

N 20 di Prometeo del 15 Agosto 1929, lettera della frazione a Trotzsky.

N 25 di Prometeo del 1 Decembre 1929 risposta del comp. Trotzsky.

N 29 di Prometeo del 1 Giugno 1930, Lettera aperta di Trotzsky e Lettera della frazione al Segretariato Internazionale delle Opposizioni.

N 30 di Prometeo del 15 Giugno Risposta della frazione alla lettera del comp. Trotzsky.

---

19 Giugno 1930.

Alla Redazione del giornale comunista « Prometeo »

Cari compagni,

Ho ricevuto la vostra lunga lettera del 3 giugno. Disgraziatamente questa lettera non dissipa i malintesi, ma al contrario, essa li aumenta.

1. — Fra la mia ultima « lettera aperta » e la mia rispota dell'anno scorse non vi è nessun « contrasto ». Il periodo fra le due lettere è caratterizzato da un lavoro intenso della sinistra comunistra internazionale. Una certa indecisione della vostra posizione in questo periodo poteva apparire come temporanea e, in una certa misura, anche inevitabile. E' completamente evidente che le condizioni nelle quali si trova il comp. Bordiga, il capo riconosciuto della vostra frazione, potevano — durante un certo periodo — spiegare il carattere di attesa della vostra posizione (senza tuttavia diminuire i lati nocivi di questa posizione di attesa). Nella mia risposta alla vostra « lettera aperta » ho tenuto conto di questa circostanza per quanto personale, ma estremamente importante. Conosco assai bene il comp. Bordiga e lo apprezzo tanto da comprendere il suo ruolo decisivo nella vita della vostra frazione. Ma voi stessi riconoscerete, che questa considerazione non puo' coprire tutte le altre.

Gli avvenimenti si sviluppano, delle questioni nuove sorgono e sono necessarie delle risposte chiare e precise. Attualmente, il carattere conservativo della vostra posizione indeterminata diviene un sintomo sempre più grave.

2. — Voi scrivete che non avete abbandonato in nulla la piattaforma del 1925 che io ho qualificato come un documento eccellente sotto molti rapporti. Ma una piattaforma è fatta « *non per non abbandonarla* », ma per *applicarla e svilupparla*. La piattaforma del 1925 era un buon documento per l'anno 1925. Durante i 5 anni decorsi successivamente, degli avvenimenti di una grandissima importanza si sono prodotti ed ai quali la piattaforma non dà nessuna risposta. Cercare di dare una risposta alle questioni che sorgono nella situazione del 1930, riportandosi alla piattaforma del 1925, significa volere conservare la politica indeterminata ed evasiva.

3. La vostra non partecipazione alla Conferenza di Parigi, voi la spiegate con un errore della posta nella trasmissione della lettera di convocazione. Se non fosse che questo, bisognerebbe dirlo allora apertamente nella stampa. Nella « Vérité », io non ho trovato una tale dichiarazione del vostro gruppo. L'avete forse pubblicata nel « Prometeo »? Ma risulta chiaro da tutta la vostra lettera che si tratta di altra cosa che di un errore di posta.

4. — Voi dite che la preparazione ideologica della conferenza non esisteva assolutamente. Questa affermazione mi pare non solamente menzognera, ma semplicemente mostruosa. In Francia sovratutto la preparazione ideologica era intensa e fruttuosa (« Véérité », « Lutte des Classes », opuscoli). In tutti i paesi una lotta ideologica intensa era condotta durante l'anno scorso, lotta che ci ha nettamente delimitato dai nostri pseudo amici politici.

La rottura con Souvarine e Paz in Francia, con Uhrbans in Germania, con il gruppo di Pollak in Cecoslovacchia ed altri, era uno degli elementi più importanti della preparazione ideologica della conferenza dei veri comunisti rivoluzionari. Ignorare questo lavoro importante, significa volere affrontare la questione con un criterio settario e non rivoluzionario.

5. — La vostra comprensione dell'internazionalismo mi pare falsa. Per voi l'Internazionale è in fine dei conti la somma delle sezioni nazionali od il prodotto di una collaborazione mutua delle sezioni nazionali. E' questa una concezione unilaterale, non dialettica e per conseguenza erronea dell'Internazionale. Se la sinistra comunista non contasse che 5 membri, essa dovrebbe malgrado tutto creare una organizzazione internazionale *nello stesso tempo* che nazionale. Considerare l'organizzazione nazionale come la fondamenta, la base della costruzione e l'organizzazione internazionale, come il tetto, significa commettere un errore. Qui l'interdipendenza è di un ordine completamente differente.

Marx ed Engels hanno cominciato nel 1847 il movimento comunista con un documento internazionale e con la creazione di un'organizzazione internazionale. La stessa cosa si è ripetuta alla creazione della Seconda Internazionale. La sinistra zimmerwaldiana ha seguito lo stesso cammino nella preparazione della Terza Internazionale. Questa via ci è dettata attualmente in modo molto più imperativo che nel tempo di Marx. Una corrente proletaria rivoluzionaria puo' evidentemente, all'epoca dell'imperialismo, sorgere o determinarsi in un paese piuttosto che in un altro, ma questa corrente non puo' esistere e svilupparsi in un solo paese, essa deve l'indomani della sua creazione, cercare dei collegamenti internazionali, una piattaforma internazionale, perchè è su questa via che si puo' trovare una garenzia della giustezza della politica nazionale. La corrente che per degli anni resta nazionalmente chiusa è votata inevitabilmente alla degenerazione.

6. — Alla questione sul carattere delle vostre divergenze con l'opposizione internazionale, voi rifiutate di rispondere a causa *dell'assenza di un documento di principi internazionale*. E' un modo puramente formalista, non politico e rivoluzionario di affrontare la questione. Una piattaforma od un programma sono il risultato di una lunga esperienza, di un lavoro comune basato su una certa somma di idee e di metodi comuni. La vostra piattaforma del 1925 non è nata il primo giorno di esistenza della vostra frazione. L'opposizione russa ha elaborato la sua piattaforma dopo 5 anni di lotta, e malgrado il fatto che questa piattaforma sia apparsa due anni e mezzo dopo la vostra, essa è già invecchiata sotto certi rapporti. Dopo di cio' è apparso il programma del Comintern al quale l'opposizione ha risposto con una critica. Questa critica che è, nel fondo, e non nella forma, il frutto di un lavoro collettivo, è apparsa in molte lingue come la maggior parte dei documenti dell'opposizione degli ultimi anni. Su questo terreno una lotta ideologica seria è stata condotta (Germania, Stati Uniti). I problemi della politica sindacale, del « terzo periodo », del piano quinquennale, della collettivizzazione, il contegno dell'opposizione di sinistra verso i partiti ufficiali ecc. ecc.; tutte queste questioni di principio erano sottomesse ad un'analisi seria e ad un esame teorico nella stampa internazionale di sinistra. Non è che con questi mezzi che si puo' preparare l'elaborazione di una piattaforma, piuttosto, di un programma. Quando voi dichiarate che non vi si è dato un documento programmatico, « tutto fatto » e che per questa ragione voi non potete rispondere alla questione [illegible] vostre divergenze con la sinistra internazionale, voi mostrate con cio' stesso, la vostra comprensione settaria dei metodi e dei mezzi di formazione ideologica dell'unità e voi fate la prova del vostro isolamento dalla vita ideologica della sinistra comunista.

7. — I gruppi che si sono riuniti alla Conferenza di Parigi non pretendono affatto ad un monolitismo meccanico. Ma essi sono tutti uniti in questa convinzione che l'esperienza vivente degli ultimi anni garentisce la loro unità, almeno nella misura necessaria per permettere loro di continuare il lavoro in comune, in modo organizzato su scala internazionale, e, fra l'altro, preparare una piattaforma comune. Quando vi ho domandato quale è l'ampiezza delle vostre divergenze con la sinistra internazionale, non ho atteso da voi una risposta formale, ma politica e rivoluzionaria: « sì, noi crediamo possibile un lavoro in comune con questo gruppo ma noi vi difenderemo le nostre posizioni particolari in differenti questioni ». Ora, quale è la vostra risposta? Voi dichiarate che non entrerete nel Segretariato Internazionale fino a che non vi si presenterà « un documento di programma ». Questo vuol dire che gli altri devono, senza la vostra partecipazione, elaborare questo documento di programma »; quanto a voi, voi conservate il diritto di controllo e dell'ultima parola. Si puo andare più lontano nella via dell'attesta, del contegno evasivo e dell' isolemento nazionale?

8. — Il vostro rifiuto di adottare gli statuti della Lega Commista francese che si solidarizza con i 4 primi Congressi, è egualmente un pretesto di ordine puramente formale. Nessuno dei compagni francesi pensa che tutto nelle decisioni dei 4 primi Congressi, è infallibile ed assoluto. Si tratta della *linea strategica generale*. Se voi non siete pronti ad appoggiarvi sulla base che era gettata dai 4 Congressi, allora che cosa vi resta in generale?

Da una parte voi rifiutate di accettare come base le decisioni dei 4 primi Congressi. Da un'altra parte voi negate od ignorate completamente il lavoro ideologico e tattico dell'opposizione internazionale durante gli ultimi anni. Che cosa opponete a tutto questo? Sempre la stessa piattaforma del 1925. Ora, malgrado tutte le sue qualità, questa piattaforma non è che un documento episodico, che non dà oggi nessuna risposta a nessuna delle questioni attuali.

9. — La parte della vostra lettera che tratta con indignazione del « tentativo » di creare in Italia una nuova opposizione della « manovra » della nuova « esperienza » di confusione » ecc. ecc. lascia un 'impressione particolarmente bizzarra. Per quanto io possa comprendervi si tratta della nuova scissione all' interno della frazione centrista dirigente del P. C. italiano e della tendenza di uno di questi gruppi di avvicinarsi alla sinistra internazionale. Dove è qui la « manovra »? Dove è la « confusione »? Confusione da parte di chi? Il fatto che un gruppo si distacchi dalla frazione nemica e che questo gruppo cerchi un riavvicinamento con noi, è una seria conquista. E' evidente che questo riavvicinamento non puo' farsi che su una base di principi, cioè sulla base della teoria e della pratica della sinistra internazionale. I compagni che appartengono alla nuova opposizione italiana mi hanno inviato personalmente una serie di documenti e di lettere. Ho risposto con tutta cordialità a tutte le questioni a questi compagni. Particolarmente circa il loro contegno verso i bordighisti. Essi hanno risposto che malgrado le divergenze esistenti, essi considerano il lavoro in comune possibile ed indispensabile. Dove è allora la « mamovra » Da una parte voi credete che l'opposizione internazionale non è degna della vostra fiducia a tale punto che la vostra collaborazione con essa è impossibile. Da un'altra parte voi credete, senza dubbio, che l'opposizione internazionale non ha il diritto di entrare in relazione con i comunisti italiani che si dichiarano solidari con essa. Cari compagni, voi perdette tutte le prospettive voi andate lontano. E'il destino consueto di tutti i gruppi chiusi ed isolati.

Si puo' evidentemente constatare con dispiacere che i collegamenti con la nuova opposizione italiana siano fatti senza la vostra partecipazione. Ma la colpa è vostra. Per potere partecipare a queste conversazioni, bisogna, che voi prendiate una parte attiva in tutto il lavoro dell' opposizione internazionale, cioè entrare nelle sue fila.

10. — A proposito di Uhrbans, voi domandate di informarvi sulla sua attività perchè voi possiate pronunciarvi definitivamente. Nello stesso tempo voi ricordate che nella piattaforma del-l'opposizione russa si parla del gruppo Uhrbans come di un gruppo ideologicamente vicino. Io non posso qui che esprimere il mio dispiacere per il fatto che voi fino ad ora voi non vi siate fatto un dovere di formarvi un' opinione definitiva in una questione che, durante dei mesi e dei mesi, aveve inquisetato tutta l'opposizione internazionale e che ha condotto ad una scissione nel-l'opposizione tedesca, ed in seguito, alla creazione di un' opposizione di sinistra unificata che ha definitivamente rotto con Uhrbans. Quale senso puo' dunque avere la vostra osservazione a proposito della piattaforma dell'opposizione russa? Si', noi abbiamo ritenuto che saremmo arrivati a radorizzare la linea politica di tutto il gruppo di Uhrbans. Ma la storia non si è fermata al 1925, nè al 1927. Molti avvenimenti si sono prodotti dopo la pubblicazione della piattaformam I zinovievisti hanno capitolato. La direzione del Leninbund si è orientata nel senso opposto al marxismo. Siccome noi non rompiamo alla leggera le relazioni politiche, abbiamo cercato di cambiare la politica del Leninbund in una serie di lettere e di articoli. Questo non è riuscito. Una serie di nuovi avvenimenti ha respinto ancora di più il gruppo di Uhrbans. Una parte considerevole del'a sua propria organizzazione ha rotto con lui.

Lo sviluppo politico è pieno di contradizioni: molto sovente i partigiani od i semi partigani della stessa idea se ne vanna ciascuna per la propria strada. Le cause della rottura dell'opposizione internazionale con il LENINBUND erano discusse pubblicamente in tutta la stampa internazionale. Io stesso, ho detto a questo proposito, in un opuscolo, tutto quello che ho potuto dire. Non posso più niente aggiungere a quello che ho detto tanto più che si tratta di fatti passati. Voi sollevate questa questione non in relazione con i fatti, ma in relazione con la mia lettera. Questo dimostra ancora una volta quanto voi ignorate la vera vita politica e teorica del-l'opposizione internazionale.

Con i miei saluti comunisti.

L. TROTZSKY.

Il "tournant" centrista ed i suoi correttivi

Pubblichiamo alcuni documenti dovuti al gruppo della nuova opposizione. Si tratta di lettere inviate alla stampa del partito e che naturalmente non vengono pubblicate per meglio cucinare le maggioranze nei soliloqui del bonzo che marcia alla lotta contro l'opposizione.

Questi documenti permettono di comprendere con quale senso di irresponsabilità criminal, i bonzi centristi, trattano il problema della Confederazione del Lavoro. A diecine i proletari sono in carcere per avere ricostruito e difeso la Confederazione in Italia. Ed oggi l'opportunismo centrista defenestra il segretario della Confederazione, dei membri del Consiglio Direttivo, senza nemmeno addivenire ad una consultazione dello stesso Comitato Direttivo. Con un colpo di bacchetta si è passati dalla difesa della permanenza in Amsterdam all'adesione a Mosca. Con un altro colpo di bacchetta si è passati alla defenestrazione di coloro che si ponevano all'opposizione contro l'opportunismo. E così, a colpi di bacchetta si agisce nei massimi organismi della classe proletaria.

E' di moda il « socialfascismo ». Il bonzo centrista, ne fa una pietra di paragone. Ecco un esperienza che prova, come con le declamazioni sul « social-fascismo », si possa fare il migliore regalo alla social-democrazia traditrice. I suoi metodi dittatoriali vengono automaticamente copiati e peggiorati, la sua azione distruttiva dell'organizzazione sindacale viene, dal centrismo portata alle sue espressioni micidiali.

« TOGLIAMO DALLA VERITE »

Cio' che *disgrega* maggiormente i nostri partiti, cio' che *indebolisce* di più i nostri partiti, e per conseguenza arreca un sicuro *vantaggio, diretto e immediato al nostro nemico di classe*, è la mancanza di una politica ferma e chiara; sono i tentemamenti, le continue oscillazioni che impediscono ai proletari di vedere con esattezza i compiti che stanno loro davanti, e indeboliscono quindi in essi la capacità di comprenderli. E' su questa base che è sorta e si è sviluppata la nostra opposizione; la quale esigendo che si cessi dall'oscillare da un polo all'altro (dall'opportunismo di destra all'ultra-sinistrismo) chiedeva l'applicazione di una politica ferma, tratta dall'esame giusto della situazione italiana e internazionale. In cio' è la difesa reale del Partito, in quanto solo una politica giusta e la giusta applicazione di essa permette ai nostri partiti di rafforzarsi e si svilupparsi. Il metodo seguito dai burocrati della frazione ufficiale, e consistente nel far passare come interessi reali del Partito e della classe operaia i propri interessi di clan, può essere un metodo valevole nella situazione attuale per mantenersi al potere, ma è un metodo la cui bancarotta è inevitabile, come ogni proletario italiano ha già fatto l'esperienza con il centrismo massimalista. Gli interessi reali del Partito e della classe operaia si difendono opponendo a una politica falsa ed equivoca una politica giusta. Questo è quanto noi abbiamo cercato e cerchiamo di fare, difendendo le nostre posizioni con il metodo bolscevico-leninista della democrata e imbecille.

Gli errori che la Federazione giovanile è obligata oggi a riconoscere pubblicamente sono gli errori che tutto il Partito ha commesso e contro cui l'opposizione si è battuta. Botte ci fa sapere che alla direzione del Partito ci sono dei « confusionari ». Ma la questione vera non è soltanto di formulazioni « confuse o errate »; (il metodo opportunista di confondere le cose in cui Ercoli è maestro, è stato disgraziatamente troppo presto assimilato dai giovani alla sua scuola); ma questione vera è la questione della linea generale del Partito.

Ora, non soltanto i documenti giovanili, ma tutti gli atti del Partito, da dicembre al 1° maggio, portano l'impronta degli errori che oggi sono parzialmente riconosciuti dalla Federazione giovanile: (discorso di Ercoli ai giovani dell'8 gennaio; articolo di Gallo sullo sciopero generale politico *sull'Unità* del 1° maggio; appello del 1° maggio, ecc.). Oggi si fa macchina indietro e si mette in guardia dalla frascologia estremista e dalle deviazioni « ultra-sinistre ». Ma chi porta la responsabilità di questi errori se non la direzione attuale del Partito? Ed è precisamente perchè questi errori non possano venire discussi alla base, insieme con gli altri moltepilci compiuti in passato; è per nascondere il proprio avventurierismo, che i « confusionari » i quali sono oggi alla direzione del Partito hanno confezionato il sedicente opportunismo della nuova opposizione. Di questa politica di avventura è del resto frutto lo stesso articolo in cui Botte critica Botte, e la lettera aperta in cui i giovani si battono il petto sui loro errori « ultra-sinistra ». Che cosa dicono infatti ora i giovani? Dicon che « in primo piano non si pongono più i compiti della preparazione *immediata* della insurrezione; ma quelli della « mobilitazione delle masse sul terreno delle lotte immediate economiche e politiche contro il fascismo e il regime capitalistico ».

E questi goffi « svoltatori » il quali *oggi* si accorgono che al *primo piano* in Italia si pone ancora la mobilitazione delle masse sul terreno delle lotte *immediate* economiche e politiche, nella fretta di compiere la ritirata e la rettifica del loro tiro, arrivano, come di abitudine, a portarsi su delle posizioni estremamente opposte, cio' che abbiamo visto nell'appello lanciato dal Partito durante il viaggio del « duce » in Emilia e nel quale si chiedevano al « duce » (porprio al « duce »!) dei « fatti » e non più delle chiacchiere; cio' che vediamo in tutti gli atti attuali del Partito, nei quali si rinvia la lotta « al prossimo inverno », dopo avere annunziato nell'inverno scorso che la situazione diventava in Italia insurrezionale non di settimana in settimana, ma di giorno in giorno. La lotta rimandata al prossimo inverno, e la rivendicazione al duce di dare « fatti » e non parole: ecco gli ultimi ritrovati di una direzione come l'attuale del Partito comunista italiano, la quale non più tardi di due mesi fa, alla vigilia del 1° maggio, vedeva tutti gli operai fuori delle officine e la insurrezione alle porte.

* * *

Oggi la moda nella Internazionale è della lotta sui due fronti: contro l'opportunismo di destra e contro le diviazioni di sinistra. Ma anche questa volta Ercoli i C. si sono sbagliati di orario e sono arrivati in ritardo come è loro capitato in occasione del « tournant » di dicembre scorso. Questo nuovo fatto, la necessità di compiere un « tournant » nel « tournant », crea la confusione per cui noi assistiamo allo scandalo che continuamente si rinnova, di dirigenti, (quali si pretendono Botto e gli altri) che non sanno più che pesci pigliare, che si imbrogliano ad ogni passo, disgregano, in una parola, il Partito, confondono le masse, preparano le disfatte.

Il revirement compiuto ultimamente dai giovani esige dunque che la direzione del partito faccia essa pure pubblica ammenda dei suoi errori. Se è giusto quanto scrive la Federazione giovanile, cioè che, « più risnon sono i compiti che riguardano la preponderanti » alla situazione di oggi in Italia parazione immediata delle masse alla insurrezione, ma la mobilitazione delle masse sul terreno delle lotte immediate economiche e politiche contro il fascismo e il regime capitalistico » (come precisamente sosteneva l'opposizione e il compagno Santini nel suo articolo invano falsato dai commentatori interessati a coprire i proprii errori); se dunque oggi si nega di trovarci nella fase avanzata che si vedeva invece qualche mese fa, prima del 1° Maggio, quando si annunziava la maturazione immediata di una fase insurrezionale; qual'è ancora la posizione del partito sullo sciopero generale « misura tattica necessaria e obbligatoria in un periodo di crollo della stabilizzazione capitalista, di slancio rivoluzionario in piena maturazione e di decomposizione della socialdemocrazia (« Il partito comunista tedesco lotta sui due fronti » I. C. p. 987) »? Pensa la centrale « massimalista » che è compito centrale del Partito in Italia oggi quello di organizzare lo sciopero generale politico, come essa ha scritto e affermato fino a ieri, ossia di organizzare lo sciopero generale politico che altro non può essere, specie nella situazione italiana, che l'ante-atto della insurrezione e della lotta armata; pensa cioè la Centrale quindi, ponendo al centro l'agitazione e l'organizzazione dello sciopero politico generale, che noi siamo nella situazione richiesta più innanzi dalla stessa « Internationale Communiste » (periodo di crollo della stabilizzazione capitalista; slancio rivoluzionario in piena maturazione, ecc.); o pensa, d'accordo con la Federazione giovanile, che non in questa fase avanzata noi ci troviamo, ma nella fase in cui in primo piano c'è il compito di realizzare non il fronte unico sul terreno della lotta armata, ma il fronte unico delle masse « sul terrano delle lotte immediate economiche e politiche contro il fascismo e il regime capitalistico »?

Le due linee sono nettamente divergenti. E invano con il solito metodo opportunista degli avvocati smarritisi nelle file del proletariato si cercherà di rettificare dicendo che la mibilitazione delle masse sul terreno delle lotte immediate economiche e politiche è la premessa per arrivare allo sciopero politico generale. Perchè questo è precisamente quello che l'opposizione ha sempre combattuto affermando che i « pappagalli » della direzione hanno sempre combattuto affermando che noi ci trovavamo in Italia nella fase avanzata per cui ogni rivendicazione parziale passa in seconda linea e diventa incapace di mobilitare le masse all'azione, ragione per cui al centro della sua azione il partito doveva porre da oggi la organizzazione dello sciopero politico « *immediatamente* » rivoluzionario. Cosi' stanno le cose. E noi non permetteremo ai nostri « papa-galli » demagoghi di imbrogliare più oltre il Partito sotto il manto di una falsa e menzognera autocritica.

E' tempo di finirla con il metodo nefasto di far passare, come errori di formulazione (non era forse anche un « errore di formulazione » la rivoluzione popolare che si trasforma in rivoluzione proletaria, ecc.?) quelli che sono il frutto di una politica fondamentalmente sbagliata. Ecco perchè noi facciamo nostra la richiesta avanzata dal compagno Trotzki che « la falsa e menzognera » autocritica « faccia posto a una nuova democrazia in seno al partito ». Verificare la linea generale del partito. Esigere una critica collettiva di tutta la politica del partito dal III° Congresso in poi: ecco un compito al quale la nuova opposizione comunista deve subito dedicarsi con ferma perseveranza e con ardore.

FEROCI.

Le menzogne nella segreteria del P. C. Italiano

La Segreteria del P. C. italiano, accorgendosi di camminare sul fuoco delle sue cattive azioni, è come al solito alla ricerca di un diversivo. In un comunicato pubblicato in uno dei suoi bollettini all'estero, essa « in sapere » che in sede di Uffido Politico si sarebbe approvato alla unanimità di proporre alla Centrale ultima l'espulsione di Bordiga.

La Segreteria del P. C. italiano anche questa volta afferma il falso.

E' vero invece che nelle riunioni di Ufficio Politico alle quali la Opposizione ha partecipato, *è stato ad unanimità che Bordiga non peteva essere espulso* sulla base del rapporto Berti, e che si rendeva indispensabile un supplemento di inchiesta.

Lo specialista in falsi, il ben noto Ercoli, sa infatti (e i verbali avrebbero dovuto registrarlo) che alla centrale la quale espulse Amadeo Bordiga, la deliberazione adottata precedemente dall'Ufficio Politico e di cui lo stesso Ercoli aveva fatto il rapporto, incontrò la ostilità del massimalista kulakizzato Nicoletti e di altri simili campioni della frazione ufficiale. Costoro ritennero che il rapporto fatto da Berti, rampollo di Tasca e di Graziadei, era sufficiente per espellere *immediatamente* Bordiga il quale, del resto, secondo il massimalista Nicoletti, « non era mai stato un comunista ». Dopo di che Ercoli e Garlandi si adattarono presto anch'essi alla opinione espressa dal massimalista kulakizzato Nicoletti, quello stesso a cui poco prima era stato affidato il compito di « Pubblico Ministero » contro l'opposizione.

I due membri dell'opposizione ancora nella Centrale, dopo aver approvato insieme con gli altri compagni dell'opposizione le misure che li privavano della loro qualità di membri dell'U. P. e la espulsione dal C. C. di altri fra essi, si erano praticamente trovati nella alternativa o di subire le misure proposte contro Bordiga, cosi' come erano stati costretti a fare per le misure proposte contro l'Opposizione, o di essere espulsi su due piedi dal Partito. Essi furono del parere di seguire anche per il caso Bordiga l'atteggiamento tenuto poco prima con l'approvazione delle misure proposte dalla maggioranza contro l'opposizione. Si tratta di un errore che i due compagni riconobbero immediatamente e che l'opposizione biasimo' facendo approvare il comunicato comparso sulla *Vérité* col quale tutti i membri dell'opposizione sono impegnati ad appoggiare la reintegrazione nel Partito del compagno Bordiga e degli altri compagni della sinistra espulsi in passato anche con i voti dei nuovi oppositori.

Ma si inganna a fondo colui il quale crede di poter esigere dalla frazione ufficiale la lotta contro l'opposizione con armi leali ed oneste: La verità è un'arma di cui i controrivoluzionari hanno sempre avuto paura.

* * *

Siamo altresi informati che i burocrati i quali sono alla testa del P. C. italiano, messi al muro su tutte le questioni politiche, stanno tentando un diversivo scandalistico sulla base della lettera pubblicata sulla *Vérité* da un gruppo di operai di Torino, e nella quale si trova un accenno al particolare attacamento di Ercoli alla cassa del Partito. L'opposizione ha evitato ed evita di lasciarsi trascinare sul terreno delle « questioni morali » sul quale la frazione ufficiale cerca di mantenere la lotta contro l'opposizione. Tuttavia avvisiamo una volta per tutte i suddetti burocrati che essi non hanno ragione alcuna di levare cosi alte strida per la lettera degli operai di Torino comparsa sulla *Vérité*, lettera che del resto è stata confermata dai fatti. L'opposizione dichiara di approvare e di far propria questa lettera, intieramente. Essa che lotta per una sana e giusta direzione rivoluzionaria in seno al Partito, lotta anche per una sana moralità proletaria in tutte le istanze del Partito. Percio' essa chiede che sia nominata una commissione di controllo, composta da elementi operai iscritti al Partito, per esaminare tutta l'amministrazione del Partito Comunista d'Italia dal novembre 1928 alla fine dicembre 1929. E' a questa commissione che l'opposizione darà gli elementi che provano quanto è grande e qual' è la moralità amministrativa di Ercoli e famiglia.

Due lettere al C. D. Confederale

CARE BATTAGLIE SINDACALI

Ho visto che hai pubblicato sul numero del 25 maggio un comunicato che dice di essere del Comitato Direttivo della C.G.d.L. e col quale si annunzia la mia esclusione dal C.D. della C.G.d.L. A tale comunicato fa seguito un lungo commento che si puo' definire un capolavoro di ipocrisia perchè contiene un cumulo di menzogne e sembra fatto apposta per spingermi a dire cose che io avrei preferito tacere a proposito del modo con cui si è proceduto nella mia eliminazione dal C.D. della C.G.d.L. Ma quando ci si trova davanti alla improntitudine dell'estensore del commento in questione, il quale, malgrado tutto, vuole richiamarmi ai « principi che devono reggere e guidare le organizzazioni sindacali rivoluzionarie », mentre sa perfettamente che io rimasi assolutamente disciplinato è necessario far sapere che *non il C.D. della C.G.d.L. mi ha escluso dal suo seno, ma l'U. P. del Partito Communista*. Come membro disciplinato del Partito, io presi atto della comunicazione che l'U. P. del Partito mi ha fatto circa la decisione che esso aveva preso per la mia sostituzion nella Segreteria confederale, e solo chiesi che si convocasse una regolare riunione del Comitato Direttivo della Confederazione onde procedere alla mia sostituzione. In tale riunione la frazione comunista della quale facevo parte, avrebbe dovuto sostenere la necessità di sostituirmi. Feci tale proposta perchè penso di non avere, in materia di rapporti che devono intercedere fra il Partito Communista e gli organismi di massa, il concetto burocratico che hanno dimostrato di possedere gli attuali dirigenti del P.C.I. i quali respinsero la mia proposta ritenendo più comodo sostituirsi essi stessi al C. D. della C.G.d.L. E dopo questo, si puo' benissimo scrivere (dato che scrivere non costa molto) che il C.D. della C.G.d.L. ha fatto quello che si racconta nel commento di cui mi occupo. I trucchi restano pero' sempre delle miserabili cose, che possono soddisfare la vanità di qualche persona, ma che non faranno fare un solo passo in avanti al movimento rivoluzionario.

Per cio' che riguarda il mio articolo apparso su « B. S. » e contro il quale si polemizza nel commento di cui sopra, devo constatare che la mancanza di argomenti seri contro detto mio articolo ha indotto colui che ha fatto il commento a scrivere circa tre colonne di prosa basando tutto il suo ragionamento sulla parola *subordinare* che si trova nel mio articolo. Ora da tutto il contenuto del mio articolo risulta chiarissimo che tale parola non poteva avere altro significato che quello di *rinviare* e cioè: « è una grave deviazione che dobbiamo combattere energicamente nelle nostre file la tendenza di *rinviare* ogni lotta ecc., ecc. ». Comunque, dopo questa mia rettifica cade da sè tutto il fantastico castello che è stato costruito sulla parola « subordinare ».

Nel commento si dice pure che: « Dall'ottobre scorso ad oggi, sotto l'incalzare degli avvenimenti e con l'approssimarsi di una situazione rivoluzionaria, il compagno Santini ha modificato le sue idee o, meglio (è stato costretto a smascherare il proprio pensiero. Per questo egli combatte oggi quello che ieri sosteneva ». A parte il fatto che chi la scritto simili cose (Pietrini) è il meno indicato a dare lezioni agli altri di dirittura politica perchè egli ha già dato tante di quelle prove di « fermezza rivoluzionaria » per cui *nulla* si puo' attendere da lui nei momenti difficili: affermo che le mie idee dell'ottobre espresse alla Conferenza confederale, sono ancora quelle di oggi. E se sulle tue colonne si aprira una discussione sulla situazione italiana e sui compiti della C.G.d.L., avro' modo di dimostrare la esattezza di questa mia affermazione.

Per ora ti mando un articolo in risposta ad un articolo del compagno Gallo apparso su *Stato Operaio* perchè in esso rispondo pure a molte cose contenute nel commento, e percio' ti prego di pubblicarlo.

Saluti comunisti, SANTINI

14 giugno 1930

* * *

CARE BATTAGLIE SINDACALI

Ho visto pubblicato nel tuo No 3 (anno X), Maggio 1930, edizione per l'Italia, un « Comunicato » che viene attribuito al Comitato Direttivo della Confederazione e secondo il quale lo stesso « Comitato Direttivo », presa conoscenza delle posizioni politiche assunte dal compagno Santini, ha deciso di cooptare come membro effettivo il compagno Nicoletti.

Come membro del Comitato Direttivo della C.G.d.L., a far parte del quale fui eletto al Convegno del 20 Febbraio, e riconfermato in tale carica dalla Conferenza Nazionale confederale dell'ottobre 1929, debbo dichiarare:

1) Che quatunque sino al 7 giugno corr. (cioè fino a data posteriore alla pubblicazione del sedicente « Comunicato »), io sia stato a contatto giornaliero con la segreteria confederale, non ho mai avuto nessuna comunicazione che il Comitato Direttivo Confederale fosse stato comunque convocato o riunito;

2) Che sulla base di elementi di fatto, che se si renderà necessario mi riservo di rendere pubblici, posso affermare che, malgrado la proposta di Santini, sostenuta dal sottoscritto, si è impedito (per ora non è necessario dire da parte di chi) che il Comitato Direttivo della Confederazione fosse convocato appunto per discutere sulla posizione politica assunta dal compagno Santini;

3) *Che* è falso quindi che il C.D. della C.G.d.L. abbia comunque discusso la posizione politica del compagno Santini e che in seguito a questa discussione abbia deciso di escludere Santini dal proprio seno;

4) *Che è falso* che il C. D. della C.G.d. abbia deciso di cooptare come membro effettivo il compagno Nicoletti. Di questa cooptazione non si è *mai* parlato in sede di Comitato Direttivo.

In quanto al commento che tu fai seguire al « Comunicato » che falsamente si attribuisce al Comitato Direttivo confederale, devo dichiarare che esso non è che un centone nel quale l'ippocrisia burocratica supera la stessa falsità del sedicente « Comunicato ». Probabilmente, colui, (o coloro) che ha stilato detto comunicato, anzichè col compagno Santini, riteneva di polemizzare contro le posizioni opportuniste che egli, l'autore del comunicato, ha sempre difeso in tutti i campi, e contro le proprie fughe (di ieri, di oggi e di domani) di fronte al nemico. Solo in questo caso il linguaggio, bugiardo e ipocrita, di detto commento diviene comprensibile.

Comunque, mentre mi riservo di intervenire presso gli organi competenti della C. G.d.L. perchè il Comitato Direttivo al completo sia convocato per giudicare come si conviene gli irresponsabili autori del falso « Comunicato » e del commento ipocrita, ti invito a pubblicare *nel prossimo numero della tua edizione italiana e estera* la presente lettera.

Saluti: BLASCO.

membro del Comitato direttivo confederale

19 giugno 1930.

Il Comp. Nitti e morto

La triste notizia ci è giunto in questi giorni. — I compagni residenti in America che ne seguivano le sorti con angoscia, non credevano che l'operazione cui era stato sottoposto dovesse concludersi con la sua morte.

Percosso, torturato dal fascismo, egli si era recato in America, ove non per un istante aveva dato tregua alla sua lotta per la causa proletaria. Per quanto sottoposto alle più dure privazioni, questo proletario comunista, non ha lesinato mai il suo concorso attivo al movimento. La sua vita era al servizio del la causa della sua classe. — E si è condotto come un degno militante che ci lascia un chiaro esempio di devozione, di serietà, di responsabilità. Quando l'opportunismo ha avuto il suo successo nelle fila dei partiti comunisti, il comp. Nitti non si è lasciato indebolire dalla visione dei risultati dell'opera sua, dell'opera degli altri proletari come lui che avevano tutto dato e che vedevano poi l'opportunismo tutto disgregare. Con decisione, fin dalla fondazione della frazione, egli ha combattuto con eguale sacrificio, con rinforzata fede nel comunismo.

Registriamo che la stima di cui godeva negli ambienti proletari, era tanto alta che persino i redattori dell'organo centrista d'America, hanno dovuto scrivere parole di cordoglio, naturalmente per il comp. Nitti presentato come una dei loro.

L'esempio che ci lascia il comp. Nitti, è quello che ispirerà il lavoro costante dei militanti della frazione, i quali solo cosi' rispetteranno la sua vita di stenti, di sacrifici, di dolori.

La nuova opposizione nel partito comunista

L'intervista che abbiamo pubblicato nel numero scorso, con uno degli espulsi recentemente dal partito, i documenti pubblicati nell'organo dell'opposizione francese, e quelli che pubblichiamo in questo numero, tutto questo complesso di manifestazioni politiche del nuovo gruppo di opposizione, non è certamente sufficiente per daro di esso un giudizio completo. D'altra parte se questo giudizio dovesse risultare dalla orientazione che il nuovo gruppo vuole dare, a modo conclusivo, alla sua attuale posizione, si renderebbe certamente il peggiore servigio a questi miliardi, anche se esso fosse accompagnato dalla condiscendenza di una dubbia generosità verso « i nuovi arrivati ». In effetti le tappe di un processo di chiarificazione non si compiono attarverso l'adesione improvvisa alle posizioni politiche della sinistra, anche nel caso — che noi riteniamo l'attuale —, che questa adesione si partisse da moventi di sincerità e di lealtà.

Nella politica parlamentare, la regola è il trasformismo. E tanto meglio si piazzano uomini e partiti per quanto meglio essi riescono nel gioco di avanzare attraverso tutte le capriole imposte dal fluttuare delle situazioni politiche. Senza il menomo scrupolo si lascia un bagaglio di programmi politici, per caricarne un altro, e sotto l'etichetta dello stesso partito, di altre formazioni politiche, si prosegue nell'azione di difesa della classe che domina attraverso il parlamento. Ed il gioco di equilibrio non domanda altro che la malleabilità dell'attore il quale tanto meglio si piazza per quanto più è capace di sostituire alle vecchie posizioni, le nuove, come le più indicate alla difesa dei « sacri principi » della maschera dell'oppressione capitalista.

Nel campo proletario, la regola deve essere la contraria. Il trasformismo è la peggiore sventura del movimento. Anche nel caso che ci occupa quando cioè siamo in presenza di un riflesso degli avvenimenti di classe, in un gruppo di militanti, quando si puo' fondatamente ritenere che nessun vantaggio personale ispira le nuove manifestazioni di opposizione, anche in questo caso, il peggiore servigio che si possa rendere a questi militanti è proprio quello di lasciarli nella convinzione che basti un'adesione formale per giungere sia pure alla prima tappa della faticosa chiarificazione. Il trasformismo, nel campo proletario, che ha spezzato le fila del movimento comunista, è quello che ci ha mostrato, a frotte, dei militanti accondiscendere a tale od a tale altro indirizzo politico attraverso un'apposizione di firme sotto un documento di lotta contro il loro proprio passato.

Gli è che anche nei confronti della nuova opposizione, il riflesso degli avvenimenti di classe non puo' manifestarsi con l'assurda limpidezza con cui le immagini si riflettono nel vetro. La migliore volontà del mondo non basta a liquidare un passato i cui residui persistono ad ammorbare, e talvolta trovano nella freschezza del primo impulso verso il nuovo indirizzo politico, moventi che non uccidono, ma fortificano questi microbi. Come in tutti i campi, anzi più che altrove, nella politica proletaria e, rivoluzionaria, non vi è altra via di sicura garenzia che quella che riattraversa tutto il passato, ne identifica gli errori ed i crimini, ne ricerca le cause attraverso un'esperienza internazionale e fissa le nuove posizioni politiche per una lotta che abbraccia lo stesso passato per proiettarsi nell'avvenire del combattimento proletario.

Se la nuova opposizione si arrestasse al punto intermedio di un'adesione alle tesi dell'opposizione di sinistra, e partisse con le migliori intenzioni di sincerità e di lealtà per la lotta, essa si rivedrebbe domani in condizioni presso a poco analoghe a quelle che essa si illude di avere lasciato; con, in più, la responsabilità di avere aggravato, non semplificato, il processo di risoluzione della terribile crisi comunista.

E' evidente che il cammino spontaneo è proprio quello che si svolge secondo la linea della minore resistenza, della proclamazione di un'adesione alla politica dell'opposizione di sinistra, lasciando da parte tutto il passato o ricoprendo questo da una semplice dichiarazione di infâmia che si crede definitivamente purgata.

Al contrario noi riteniamo che la nuova opposizione dovrà darsi per compito immediato quello **della ricerca delle cause** che li hanno trascinati finora nel campo dell'opportunismo sotto la direzione della destra prima, degli avventurieri politici poi. E' noto che la nostra frazione ha precisato de anni, in un'analisi della politica internazionale ed italiana, della vita dell'Internazionale Comunista, la serie delle cause principali che ci hanno portato a vedere che l'organizzazione creata a prezzo di sangue dal proletariato mondiale per farla servire alla rivoluzione comunista, è divenuta la palestra delle esercitazioni degli avventurieri politici trascinati a prendere posto di prima fila tra le forze che operano per la distruzione del movimento comunista.

La nuova opposizione, attraverso un'analisi del passato, e del suo passato arriverà a stabilire che le cause sono proprie le stesse da noi sostenute, oppure essa giungerà ad indicarne delle altre! Le circostanze attuali dello stesso movimento di opposizione internazionale, potrebbero favorire un equivoco che la nostra frazione, nello stesso reale interesse della nuova opposizione riuscirà ad evitare. Difatti se negli altri paesi la pietra di paragone per la misura e la valutazione della natura comunista dei gruppi di opposizione è data dal riflesso nello specchio delle posizioni politiche dell'opposizione russa, per il movimento d'Italia le cose vanno diversamente.

Per il merito essenziale del comp. Bordiga, da lunghi anni, nel movimento d'Italia, il proletariato ha trovato una corretta espressione ideologica dei suoi interessi nella corrente di estrema sinistra del partito socialista che divenne poi la corrente di sinistra che fondo' il partito e che dal partito è stata gradualmente e sistematicamente espulsa con l'aiuto diretto dei compagni che fanno parte della nuova opposizione.

Occorrerà quindi che nei confronti del nostro passato, e della nostra attività politica la prova venga fatta, come il risultato di un'analisi che non puo' e non deve essere evitata, che i principi politici, ad esempio del Congresso di Lione che contro la nostra corrente, si affermava per la lotta contro la sinistra russa, che questi principi politici sono ancora i validi per la lotta rivoluzionaria. Occorrerà provare che noi siamo nel falso quando scorgiamo nelle diverse tappe che ci hanno portato attarverso le vicende delle discussioni, delle polemiche, delle campagne dei raggiri, degli imbrogli e degli insulti, nel campo del partito italiano e dell'Internazionale, tanti momenti indissolubilmente [illegible] uno all'altro e che ci portarono della fondazione del partito all'opera che oggi il centrismo compie per la sua distruzione.

Sin dal primo momento della presa di contatto con i compagni della nuova opposizione, la frazione ha manifestato la sua opinione di verderli all'opera per redigere un documento che dia una risposta non solo alle questioni attuali, ma anche a quelle passate.

Abbiamo già detto che per il caso della nuova opposizione, nessuna spiegazione sarebbe valida all'infuori di quella risultante dall'esame delle ripercussione delle manifestazioni della politica disastrosa dei dirigenti centristi dei partiti comunisti. Questi messeri hanno fatto molto presto a dare un giudizio su questo gruppo di elementi passati all'opposizione. Con la stessa rapidità con cui passano da una posizione antimarxista di destra, ad una posizione avventuriera mascherata si sinistrismo, con questa stessa disinvoltura i pagliacci centristi, hanno scaricato i loro esplosivi di insulti per imbrogliare i proletari e fare loro credere che in un battere d'occhio, quelli che fino a ieri erano alla direzione del partito, sarebbero divenuti degli sfiduciati, degli indegni. Non diversamente agisce il postulante delle lotterie del villaggio che deve ingannare per raccogliere le sottoscrizioni. Balza tanto evidente dagli ultimi avvenimenti che l'argomento essenziale dell'urto è stato proprio fornito dai sistemi indegni con cui si voleva portare al rompicollo l'organizzazione del partito per una tattica del tipo del 1° Agosto, risulta cosi' chiaro che di fronte alla gravità di quest'azzardo cartaceo, i veri indegni sono proprio quelli che mantengono il timone del partito, che nulla poteva impedire i proletari di vedere chiaro, nulla naturalmente di fronte ad una leale contesa. Ed è per questo che si mettono in azione tutti i mezzi di partito per neutralizzare i proletari ed orientarli verso la passiva sopportazione con cui ogni membro del partito si contiene in questi tempi: tutti sono convinti che gli avvenimenti parlano un linguaggio gravissimo, ma tutti si rassegnano nell'attesa di un indomani di chiarificazione.

E naturalmente non altro che questo stato d'animo di sopportazione viene chiesto dai dirigenti centristi i quali non hanno altro obiettivo da quelli di vedere trasformarsi un'organizzazione di lotta contro il capitalismo, in un settore di difesa della loro politica opportunista. — Nulla di strano se i nuovi oppositori resteranno provvisoriamente prigionieri di un sistema che hanno essi stessi fortificato contro di noi. Gli avvenimenti di classe sono quelli che diranno la loro ultima parola. Occorre lavorare nel senso di preparare la ripresa della lotta in connessione con i rapporti di forza; non altrimenti si romperanno le inferriate di imbrogli e di inganni con cui viene preservata l'influenza del centrismo, nelle fila che si rarefanno dei partiti comunisti.

Non di questo deve preoccuparsi la nuova opposizione. Essa deve preoccuparsi di chiamare i proletari centristi a fare con essa il lavoro di riesame di tutta la politica mettendo bene in linea che

quanto separa l'uno dall'altro campo non è la questione contingente, non è il solo urto derivante dall'esame della situazione italiana e dei compiti del partito, ma è l'insieme di tutti gli avvenimenti della politica internazionale che pone oramai in due campi bene distinti, la sinistra comunista, ed il centrismo opportunista. Da una parte, al seguito della controffensiva del capitalismo internazionale agiscono delle forze che si aggrappano ai mezzi di cui dispone l'opportunismo trionfato nella Russia Soviettista, e che fanno tutte le capriole richieste dal mestiere professato contro gli interessi del proletariato; dall'altra le deboli forze dei proletari comunisti raggruppati nelle formazioni di sinistra e che giungeranno a sormontare tutte le difficoltà e tutte le crisi, perchè essi si trovano sul cammino della lotta rivoluzionaria, come le esperienze lo hanno provato.

Nulla di male che questa visione che è quella poi della realtà, non sia ancora quella che ispira la nuova opposizione. Anzi questa assenza di improvvisazione è un elemento favorevole o non negativo della nuova opposizione.

Per quanto concerne i nostri rapporti iniziali con questi compagni, è evidente che la soluzione deve essere trovata al difuori dei metodi impiegati dai centristi di tutte le colorazioni. Finora l'opportunismo ha guadagnato nelle sfere direttive alcuni elementi dell'opposizione, ne ha guadagnati nella misura in cui la lotta rivoluzionaria è divenuta più difficile, imponendo le solite dichiarazioni formali con cui « si riconoscono gli errori » e ci si impegna per la nuova « conclamata via cosidetta giusta ». Evidentemente non diversamente devono agire gli opportunisti il cui fine essenziale consiste nella valutazione ad alte quote delle loro persone, e nel continuo avvilimento degli altri militanti siano essi pure delle nuove reclute venute dal campo dell'opposizione. Naturalmente queste dichiarazioni formalistiche non hanno altro risultato che quello di smembrare le fila del proletariato di attenuare la fiducia di questo nel suo partito, di avvilire dei militanti.

Per quanto enormi possano essere le responsabilità dei compagni della nuova opposizione nei confronti del passato di lotte combattute contro la sinistra di tutti i paesi, non è sul terreno del formalismo che si risolve la questione. E' sull'altro terreno di chiarificazione politica risultante da un riesame di tutto il passato, delle cause di questo passato, che tale problema puo' avere una soluzione. Ed allora non avviliti, da stupide affermazioni che annientano le capacità rivoluzionarie del militante, ma fortificati da un esame cosciente e leale, i nuovi oppositori potranno riprendere, a fronte alta, il loro posto di combattimento per il proletariato e per la rivoluzione.

L'istantanea che ci ha presentato come un oppositore, l'organizzatore della truffa antitrotzkysta, che ci ha dipoi ripresentanto questo stesso Zinovief in veste di nemico dell'opposizione, non ha giovato in nulla alla persona del Zinovief, mentre ha reso più difficile l'opera di chiarificazione fra il proletariato.

I compagni che fanno parte della nuova opposizione comprenderanno anche la lezione di questi avvenimenti e si disporranno alla redazione di un documento politico, unico mezzo che permetta di giungere ad una precisazione di posizioni da parte della nostra frazione stessa.

Quello che è in gioco da anni, e che è in gioco ancor oggi, è la sorte del movimento proletario italiano che il centrismo ci prepara — attraverso le trappole del socialfascismo — a consegnare al capitalismo. Per una tale posta occorre prepararsi con la decisa volontà di fare sin da oggi quanto non si puo' rinviare, e non con la volontà di rinviare a domani quanto oggi deve essere fatto.

La nostra frazione con alto senso di responsabilità indica quindi ai compagni della nuova opposizione, il cammino che essa stessa si è dichiarata pronta a percorrere. E non appena il documento politico potrà essere sottomesso ad un esame dei compagni della frazione, la risposta sarà data senza prevenzioni, con lealtà, con franchezza, nella direttiva di accrescere le energie del proletariato. Ma in questa direttiva la frazione non commetterà l'errore nefasto di perdere queste energie e di offuscare la visione della realtà di fronte agli operai che sentiranno da noi che un passo in avanti è stato fatto solo quando si avrà la garenzia che non si presenteranno delle fallaci istantanee fotografiche, ma si presenteranno agli operai delle vigorose figure di militanti che sanno per quale via e con quali sistemi gli sfruttati troveranno nel proletariato la guida della loro lotta liberatrice dalla schiavitù del capitalismo.

COMPAGNI AL LAVORO! PER IL REGOLARE PAGAMENTO DEL GIORNALE: INVIATE IMMEDIATAMENTE I FONDI ED INTENSIFICATE LE SOTTOSCRIZIONI.

PER IL 20 LUGLIO ABBIAMO BISOGNO DELLA RIMESSA DEI DENARI PER IL PRESENTE NUMERO.

Sulla dittatura proletaria

Poichè lo Stato non è che una istituzione transitoria che bisogna mettere a profitto nella lotta, nella rivoluzione, per abbattere i suoi avversari, è un puro non senso di parlar di Stato popolare libero: intanto che il proletariato ha bisogno dello Stato, egli ne ha bisogno non nell'interesse della libertà, ma per schiacciare i suoi avversari, e quando diventa possibile parlare di libertà, lo Stato come tale, cessa d'esistere. » (Engels)

Tra Kautsky d'una parte, e Marx e Engels dall'altra, c'è un abisso, come tra un liberale e un rivoluzionario proletario. La democrazia di cui parla Kautsky non è che questo « Stato popolare libero », qualificato da Engels di « puro non senso ».

Con una erudizione imbecille di un sapiente di gabinetto, o il candore di una ragazza di dieci anni, Kautsky domanda: A qual fine la dittatura, dal momento che si ha la maggioranza ?

Marx e Engels ce lo spiegano :

Per rompere la resistenza della borghesia ;

Per colpire col terrore i reazionari ;

Per mantenere l'autorità del popolo armato contro la borghesia ;

Perchè il proletariato possa abbattere colla forza i suoi avversari.

Kautsky non comprende nulla di queste spiegazioni. Affascinato dalla democrazia « pura » di cui egli non vede il carattere borghese, egli sostiene con una bella logica che la maggioranza, dal momento che essa è maggioranza, non ha bisogno di sopraffare la resistenza della minoranza, di abbatterla con la forza ; gli basta di reprimere i casi isolati di violazione della democrazia. Preso dalla democrazia « pura », Kautsky commette l'errore costante di tutti i democratici borghesi : egli prende — scusate del poco — per una eguaglianza reale l'eguaglianza di forma, che non è che una menzogna sotto il regime capitalista.

Lo sfruttatore non puo' essere l'eguale dello sfruttato.

Questa verità, per quanto sia sgradevole per Kautsky, fa, al fondo, la sostanza stessa del socialismo.

Altra verità : non puo' esserci d'eguaglianza reale, efficace, fintanto che non è assolutamente annientata ogni possibilità di sfruttamento di una classe sull'altra. Si puo' disfare d'un colpo gli sfruttatori, con una insurrezione felice al centro o una rivolta di truppe; ma, a parte dei casi molto rari e molto particolari, non si puo' annientarli d'un sol colpo. Non si puo' di colpo espropriare tutti i i proprietari e i capitalisti di un paese di una certa estensione. Inoltre, l'espropriazione a se stessa, in tanto che atto giuridico o politico, è lontano dal risolvere il problema, perchè bisogna di fatto **soppiantare** i grandi proprietari e i capitalisti e **rimpiazzarli** con la gestione operaia delle officine e delle proprietà. Non puo' esserci d'uguaglianza tra gli sfruttatori a cui, da lunghe generazioni, l'istruzione, la richezza e le abitudini acquistate, hanno fatto un posto a parte, e gli sfruttati di cui la massa, anche nelle repubbliche borghesi le più avanzate e le più democratiche, resta oppressa, incolta, ignorante, demoralizzata e senza coesione. Molto tempo dopo la rivoluzione, gli sfruttatori conservano inevitabilmente una moltitudine di vantaggi enormi : resta loro il denaro (impossibile a sopprimere di colpo), una fortuna mobiliare più o meno considerevole, delle relazioni, delle abitudini di organizzazione e di gestione, la conoscenza di tutti i « misteri » dell'amministrazione (costumi, metodi, procedimenti, possibilità), una istruzione più spinta, delle affinità coll'alto personale tecnico, borghese per la sua vita e la sua ideologia, una esperienza infinitamente superiore dell'arte militare (cio' che è molto importante), ecc.

Se gli sfruttatori non sono abbattuti che in un paese (e è il caso generale perchè la rivoluzione simultanea in una serie di paesi è una eccezione molto rara), essi restano **lo stesso più forti** degli sfruttati, grazie alle loro possenti relazioni internazionali. Che, del resto, una parte degli sfruttati, dei contadini medi, degli artigiani meno sviluppati, marcia e possa marciare cogli sfruttatori, è un fatte provato da **tutte** le rivoluzioni, compresavi la Comune. (Tra i Versagliesi, c'erano anche dei proletari, cio' che ha **dimenticato** il sapientissimo Kautsky.)

Allora, supporre che, in una rivoluzione tanto sia poco seria e profonda, la soluzione del problema dipende dal rapporto della maggioranza alla minoranza, è fare prova di una formidabile stupidità, è sacrificare al liberalismo volgare che inganna le masse nascondendo loro una verità storica. Questa verità storica è la seguente : **in ogni rivoluzione profonda**, gli sfruttatori oppongono una resistenza **prolungata, accanita, disperata**, e conservano degli anni consecutivi, dei vantaggi considerevoli sugli sfruttati. E' nella immaginazione del benedetto Kautsky che gli sfruttatori si sottomettono alla volontà della maggioranza degli sfruttati prima d'aver tentato la loro fortuna in un ultima lotta disperata, in una serie di battaglie.

Nicola LENIN.

La cagnara centrista

I rispettabilissimi signori della Segreteria centrista, che agiscono nel movimento proletario, come dei mediocri agenti di borsa che difendono come possono, il loro tozzo di pane e la porzione di reputazione dell'affarista, indispensabile alla pagnotta, ritornano alla carica sulla questione Girone. — Si meravigliano per il fatto che noi abbiamo pubblicata un'ampia documentazione su questa questione. Ma si', per questi signori, l'irresponsabilità e l'avventura è tanto naturale che trovano motivo di stupirsi quando si trovano di fronte ad una documentazione sul senso di responsabilità con cui agiscono i proletari comunisti.

Non una parola sulle questioni risultanti dalla documentazione dei fatti da noi esposta. Non una all'infuori dell'affermazione pubblicata dal giornale centrista « La Vie Prolétarienne » e secondo la quale noi non avremmo fatto caso della comunicazione di Berti secondo la quale Bordiga diffidava Girone. Bisogna credere veramente imbecilli i proletari i quali hanno letto la sospensione del Girone da mesi e mesi.

A parte questo, l'unica risposta alle questioni risultanti dall' esposizione dei fatti, è quella contenuta nel giornale centrista ove si dice che « le dichiarazioni di Berti non sono state pubblicate per non compromettere Berti ed altri ». Naturalmente quando il signor Berti era all'estero, allora la pubblicazione è stata fatta immediatamente proprio nel tentativo di compromettere l'altro e cioè il comp. Bordiga.

Quanto a Girone che resta nella frazione, questi messeri vogliono proprio sentirselo ripetere. Noi non abbiamo nessunissima fiducia in loro. O che vorrebbero davvero che noi ci inchinassimo di fronte alle dichiarazioni del signor Berti il quale, per darsi l'aria di essere un eroe, non appena ha valicato le frontiere, si lancia con coraggio di leone all'opera di diffamazione pettegola contro Bordiga che è rimasto in una situazione meno comoda?

La questione Girone, la liquiderà la nostra frazione, quando essa sola lo riterrà opportuno, e quando i fatti saranno accertati. Per il momento Girone è sospeso dalla frazione. Girone per il quale nessuna prova si ha che abbia inviato dei compagni al Tribunale Speciale, e contro il quale esistono, finora, le accuse del signor Berti. E Girone non si trova nella situazione delle spia Sportelli che per quanto ne abbia inviate non poche al Tribunale Speciale, si vede assicurata la vita dai signori centristi che hanno atteso tre anni prima di pubblicare che era stato posto in condizione di non nuocere al movimento.

Ma il centrismo sfugge alla polemica sui fatti. Esso vuole rendere la questione della provocazione fascista, un argomento della lotta politica. Esattamente come Bazzi, Donati, e compagnia. Essi « non sono preoccupati di salvare dalla provocazione i loro nemici, ma solo di evitare guai peggiori ai loro nlementi sicuri ». — Traducete la frase nell'esperienza e comprenderete che per colpire il nemico Bordiga, il signor Berti pubblica la sua lettera, mentre ci si mette a cavallo di Girone, « che è da stimare » per salvare la carcassa centrista. — Non diversamente possono agire i collaboratori politici di Padovani, quelli che mercanteggiano col fascista Beltrami la sua entrata nel partito comunista, e che banchettano con tutta la geldra dei provocatori. — Ma per noi la lotta contro la provocazione si pone su di un'altra base, e lo affermiamo pubblicamente che per quanto sono forti le ragioni che ci dividono dall'opportunismo centrista, pur tuttavia se ci capitasse il caso di scoprire un figuro che si infila nel ranghi del centrismo allora non lo comunicheremmo ai centristi se non dopo aver fatto in modo che il suo salvataggio divenga impossibile come per Sportelli.

E siccome il centrismo sfugge alla polemica sui fatti, noi facciamo punto e basta. La provocazione potrà servirsi ancora del terreno che il centrismo le offre in modo diretto, trasformando la lotta contro le spie in argomento di polemica politica. Per la frazione la lotta contro le spie è la lotta che deve essere fatta per preservare il movimento proletario tutto, e non la particolare chiesuola della cappella centrista.

Quanto a Miglioli, il chiarimento è venuto. Il centrismo ci dichiara che Miglioli non ha introdotto Menapace negli ambienti proletari, quello che tutti i proletari di Bruxelles possono ad esempio chiaramente controllare. Il centrismo si dichiara inoltre pienamente garante del Miglioli. Questo per l'avvenire. Ci si sfida quasi a pubblicare la lettera del Miglioli. Ma che i centristi la pubblichino essi. Nel nostro giornale non raccogliamo gli scritti dei rimasugli politici che vivono ai margini di tutte le organizzazioni e che sono gli elementi migliori di manovra della provocazione, proprio come lo dimostra lo stesso Miglioli nella lettera pubblicata di già dalla stampa centrista. Abbiamo a suo tempo pubblicato le lettere di Girone, membro regolare della frazione, quando il centrismo si rifiutava ad esaminare il suo caso, e quando non esisteva nessuna denuncia ed il centrismo si rifiutava ad esaminare il suo caso, e quando esisteva la contraria la denuncia centrista alla polizia fascista. Ma noi non facciamo come i centristi che hanno pubblicato le smentite dei commissari di P. S. della banda Rigobello e compagnia.

Per concludere sul caso Girone, e quando sarà assodato che si tratta di una spia, la frazione, in questa ipotesi, si sarà trovata di fronte ad uno dei mille episodi della provocazione poliziesca che riesce a vincere un determinato elemento che milita nell'organizzazione. I signori centristi possono affermarci pubblicamente che dei militanti comunisti in Italia, sono stati massacrati dal Tribunale Speciale senza che la provocazione venisse compiuta da elementi che non avevano alcun diritto alla fiducia e che purtanto hanno trovato questa fiducia nella Segreteria centrista?

Infine i rispettabilissimi signori centristi, dirigono particolarmente la loro bava contro uno dei nostri compagni pagato dal « social-fascismo ».

Oh, rispettabili signori, sicchè si dovrà giudicare che gli operai sono capitalisti perchè i capitalisti pagano ad essi il salario? E, nel caso concreto, voi lo sapete benissimo, il datore di lavoro dove è occupato il nostro compagno non appartiene af fatto alla categoria di quelli che voi chiamate « social-fascisti ». — Ma quello che voi non potete sopportare è di vedere dei militanti che non hanno bisogno di essere pagati per dare la loro attività al movimento. E non potete sopportarlo perchè questo costa un certo sacrificio, quel sacrificio che puo' logorare degli elementi i quali pero' avranno sempre la forza di scaracchiare sulle vostre persone ingrassate nei boschi che proteggono gli sbafatori ed i fannulloni. Ma la vostra bile contro questo elemento non ha nessun significato; altri e non pochi, sono i militanti proletari che sbarreranno il cammino alla vostra opera di provocazione e che domani libereranno il proletariato da tutti i suoi nemici.

Nel gruppo di New-York

La difficoltà dei collegamenti aveva lasciato il giornale senza una conoscenza esatta dello sforzo compiuto dai compagni in America. Ora veniamo a sapere che mentre un antisinistro ha fatto l'ultima delle sue capriole, lasciando la baracca centrista per imbarcarsi con il social-democratico Nuovo Mondo, i nostri compagni estendono loro lavoro.

Diamo qui il testo di una lettera inviata da un nostro compagno ed approvata da tutto il gruppo, di New York.

Lettera di un compagno di sinistra agli organismi del partito

Cari Compagni.

L'espulsione del Compagno Amadeo Bordiga dal Partito Comunista d'Italia, ha portato nuovamente di fronte ai compagni la questione delle relazioni tra la presente dirigenza della Internazionale Comunista e la Opposizione Comunista di Sinistra.

L'espulsione del Compagno Bordiga, come altre simili espulsioni nel Partito della Unione Soviettista e praticamente in ogni Partito della Internazionale Comunista e' uno dei piu' severi colpi, che abbia ricevuto la causa del movimento Comunista.

L'espulsione della Sinistra dal Partito, ha gia' inflitto il più terrificante danno al nostro movimento. Invece di riparare al danno apportato al movimento, la dirigenza Centrista sembra intenta ad approfondire e ad aggravare la crisi.

Come la maggioranza dei compagni attivi nel movimento Comunista d'Italia, nella ultima decade io ho sostenuto i punti di vista del compagno Bordiga e della Sinistra. Queste medesime posizioni io continuo a sostenere. Io credo e sono convinto essere questa la corretta linea politica Comunista, per il migliore interesse del nostro movimento.

L'imprigionamento da parte dei regime fascista prima, ed ora la sua espulsione, hanno reso impossibile per il compagno Bordiga di difendere le sue vedute, le sue posizioni e l'ideologia della Sinistra nella stampa del Partito.

L'organo del partito, Il Lavoratore, non ha aperto le sue colonne per una discussione tra la Sinistra ed il Centrismo; a contrario ha limitato il dibattito ad una sola parte, esponendo sotto falsa luce e falsando deliberatamente i nostri punti di vista.

Questo metodo burocratico e l'espulsione, hanno sollevato un grande antagonismo tra i compagni.

Io percio' domando che le colonne del Lavoratore siano aperte per una discussione dei principi, riguardanti la questione tra la Sinistra ed il Centrismo.

Solo attraverso una discussione ed una genuina chiarificazione dei principi, e reintegrando nelle sue file i compagni della Sinistra, puo' il Partito entrare in un corretto sentiero e guidare il proletariato alla vittoria.

E' in questo spirito che io invio la presente comunicazione alle istanze del Partito.

Con saluti fraterni.

27 Maggio 1930.

Editore responsabile : V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek.

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles, 201, ch. de Haecht. Gérant J. Van Trier.

UNA NUOVA ESPULSIONE DAL PARTITO A PARIGI

In questi giorni il centrismo ha... salvato ancora una volta il partito dall'erba cattiva: esso ha ancora espulso un compagno di sinistra. Il motivo è quello che ha servito per parecchie diecine di compagni che oggi compongono la nostra frazione. Questi metodi non servono ad altro che a disgregare rapidamente il partito, compito del resto che i centristi svolgono sin dal 3° Congresso del nostro partito.

Il vocabolario che adoperano questi vagabondi politici pagati ad un tanto al mese — ci riferiamo ai funzionari corrotti — per dare la caccia al sinistro; è sempre il medesimo; tu sei un controrivoluzionario, educato alla teoria di Bordiga e di Trotzky e quindi sei un disgregatore del partito che vai a rinforzare le fila controrivoluzionarie della borghesia.

Se poi, diamo uno sguardo ai centristi di base, questi non fiatano più ed accettano per buona ogni misura presa dall'alto per paura di andare incontro a sanzioni disciplinari (povera disciplina!) e sentirsi tacciati, a lorovolta, dalle stesse accuse.

Succede qualche volta di incontrarsi con qualche gruppetto di compagni centristi e nella discussione che si ingaggia con questi, ci viene domandato se vi è qualcosa di vero sull'ingeminioso comunicato contro Bordiga e confessano la loro impotenza a combattere contro gli ordini del giorno che gli sbafoni ad ufa fanno votare contro il nostro compagno.

Il centrismo sta per finire di disgregare il grande patrimonio che la sinistra aveva dato al partito. Ed ora bisogna ricominciare da capo.

SOTTOSCRIZIONE PRO « PROMETEO »

Riporto 8,490.30

Parigi. — Scheda N. 84.
Mattieu, 10; un giovane socialista, 5; Adelina, 10; avanzo bicchierata, 2; due metri, 6. Totale F. cs: 33; al cambio 46.20

Parigi. — Scheda N. 99.
Nero, 10; due pezzenti, 2.10; rifolini, 5; illeggibile, 10; illeggibile, 5; Tremantini, 5; Turati, 5; Valsesia, 5; Dario, 10; N.N., 5; Turin, 10; Totale F. francesi, 72.10. Belgi ... 90.80

Parigi. — Scheda N. 92 (da Argenteuil-Bezons).
Dario, 20; Monti, 5; Giovannini, 5; Zanchini, 5; Conti, 5; Biancastelli, 5; iscritto al partito ma non ancora sinistro, 1; Mantovani, 5; Benassati, 5; Fari, 2; Marchesi, 5; Dante, 2; Romano, 2; Castellani, 3; Manzini, 3; Manzini, 2; Mantovani, 3; Benassati, 2; Adamoli, 5; Fefi, 5; Zoli, 50; Amadori, 10; Cicognani, 10. Totale F. francesi, 160. Belgi ... 224.00

Parigi. — Scheda N. 159.
Nero, 10; gusselli, 4; Mora, 3; Ravagnana, 5; N. N., 5; Prospero, 5; Bellini, 5; Groselli, 5; Gabia, 5; G. Vinni, 10; presidente dei becchi, 10; Elia, 10; Pello, 5; Ambria, 5; W. i becchi, 5; Ruggero, 5; B., 5; Tra compagni, 3; un cinese sinistro grida W. Trotsky, 3. Totale F. francesi, 108. Belgi ... 151.20

Parigi. — Scheda N. 70.
Inneggiando al comunismo T. B., 10; Spartacus, 5; un compagno detto ratto trovando una nuova via più giusta e perche questa abbia un rapido progresso offro al nostro propagatore « Prometeo », 30; Toto per arrotondare, 5; Luigi, 2; Guerini, 3; Giorgio, 10. Totale Belgi ... 91.00

Parigi. — Scheda N. 87.
Fosco, 4; Naso, 5; Valentino, 1; Zera, 5. Totale 15. Belgi ... 21.00

Parigi. — Scheda N. 72.
Casperini salutando, 5; Sebesi, 5; Centi Alpio, 5; Ettore, 10; Nari, 5; tra amici, 3; Chiara, 5; Gigi e Agostina, 12. Totale Belgi ... 70.00

Lyion. — Scheda N. 26.
W. Bordiga, 5; N. N., 5; abbasso Mussolini, 1.55; W. il Comunismo, 1.70; murero, 1; Ferrazzi, 1; Landurini, 1; Palestro, 1; Lazzarotti, 1; Sasso, 5; Moro Giovanni gridando abbasso Mussolini, 2; Zanoni, 3; il solito, 5; Porretto, 2; fra simpatizzanti, 5; W. il Comunismo, 2.85; W. Bordiga, 2; Vanni, 2. Totale F. francesi, 46.20. Belgi ... 64.60

Lyion. — Scheda N. 27.
Riccardi, 5; Porretta, 5; Gene, 2; N. N., 2; Filomeno, 5; Tranquillo Giuseppe, 2; Giovanni, 2; Mario, 2; Mario, 2; Fastelli, 8.70; fra compagni, 6; Garnero, 5; Basso, 3; Angelo e Leone, 4; A. B. I., Cinia, 1; Mario, 2; Guiducci, 5. Totale F. francesi, 60. Belgi ... 84.00

Marchienne-au-Pont. — Scheda N. 105.
Nello, 5; Augusto, 3; Sengo Giovanni, 5; Bailot, 3; a morte il fascio, 2; Giacques, 40; Bichin, 2; Paganini, 2; Rossi, 3; Cimolini, 5; un rinnegato, 3; Bagio, 5; Angelo, 3; Dervali, 2; Basile, 10; N. N., 2; Borela, 2; Giulio, 2; C. N., 2; S. C., 3; P. M., 3; M. B., 1; Bertini, 2; Tezon, 5; P. V. C., 2; Giacomelli, 2; Britannicus per il trionfo della classe lavoratrice, 20; Coda, 10. Totale ... 151.00

Marchienne-au-Pont. — Scheda N. 103.
R. M., 3; N. N., 2; N. N., 5; Tarbilio, 5; Faretta, 5; Luigi Giovanni, 2; D., 5; Poma, 2; Cattestà, 3; Careni, 2; Ardi, 2; Giovanni, 2; Luigi, 2; Padova, 2; Rino, 2; Cecchini, 3; Sardo, 2; Vallotto, 3; Pizzetto, 2; Alfaietti, 5; Lorzo, 2; 1; Palesolo, 2; N. N., 2; Morte Mussolini, 1; N. N., 1; Dicavati, 5; D. M., 1; P. C., 2; Berlendi, 5; F. F., 5; Allambo, 2; Sinco, 3; perche la sinistra trionfi presto, 3; W. Trotsky, 2; Brutta, 2. Totale ... 100.00

Totale generale a riportare. fr. 9,433.10

ANNO III. — N° 34 — 1° AGOSTO 1930.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

E' sul terreno dell'educazione politica dell'avanguardia proletaria e sull'organizzazione cosciente della massa, che si prepara e si combatte la lotta di classe dal cui sviluppo dipende la guerra o la rivoluzione. La frazione di sinistra, e non l'avventurismo, lavora e moltiplicherà i suoi sforzi nel senso della vittoria del proletariato.

Redazione ed amministrazione :
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique),
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1930 .... 5.00
Di sostegno 10.00

Il pericolo di guerra e la manifestazione del 1° agosto

La guerra sta alla soluzione, logica e naturale dei conflitti tra gli antagonismi nationali ed egemonici, proprii del regime capitalistico, come la rivoluzione sta all'a soluzione del conflitto storico sociale nella misura in cui l'elemento forza va nettamente delineandosi nello sviluppo della lotta tra le classi. Con lo schema di questa regola — che non è una opinione — noi tendiamo di offrire ai proletari un sistema più facile di esplicazione —, non soltanto della causa e degli effetti che determinano e caratterizzano una data situazione, come quella che attraversiamo, ma bensi' della posizione e del ruolo che giucano i diversi partiti nei periodi più o meno acuti della crisi insanabile del regime.

Per rattopare le falle profonde prodotte dalla guerra del 1914, e, per arginare e tentare di schiacciare la spinta rivoluzionaria generata dalle conseguenze di questa e alimentata dalla vittoria della rivoluzione Russa del 1917, il blocco delle forze nemiche, dagli estremi reazionarii (fascisti) ai socialdemocratici non ha memomamente difettato il coesione, particolarmente su terreno economico, nell'applicazione di un piano intensivo di sfruttamento e di asservimento della classe lavoratrice; andandosi sempre più consolidando sul terreno politico dalla sconfitta del 1923 in Germania a tutta la serie successiva e nel movimento rivoluzionario internazionale.

E' da questa serie di gravissimi errori che il capitalismo ha tratto il maggiore e miglior profitto e che il rapporto delle forze èandato sempre più spostandosi a svantaggio della classe operaia. Il pericolo imminente della estensione rivoluzionaria scompariva, provvisoriamente, e spostava l'asse della orientazione politica borghese nel senso di una manovra che poggiava sul successi dell'opportunismo sovratutto nello stato proletario, che distruggeva la prospettiva dell'urto immediato fra due regimi basati su fondamenta opposte ed irreconciliabili. Lenin ebbe a dire che, per un certo periodo, si sarebbe assistito alla vita contemporanea di due regimi opposti, destinati all'urto definitivo dal quale l'uno o l'altro avrebbe dovuto riuscire vittorioso. Ma questa giusta prospettiva marxista di Lenin è dal centrismo incanalata verso uno sbocco contrario al confluente rivoluzionario', ed il capitalismo, non più preoccupato dall'impellenza di un intervento contro l'U.R.S.S., tenta di risolvere il problema insolubile delle sue interne contraddizioni.

Le sterili e fragili montature delle conferenze internazionali sopravvenute, sotto il manto della liquidazione della « guerra » e della lotta per la « pace », non sono pero' se non gli aspetti caratteristici dei contrasti fra i diversi imperialismi sul terreno delle competizioni politiche-territoriali. Naturalmente questi contrasti sono presentati alle masse sotto la maschera della lotta per la pace, mentre esprimono un periodo in cui gravitano e prevarranno gli elementi di maturazione per la guerra o la rivoluzione, nel senso in cui le parti avversarie sapranno profittarne perfezionando la propria capacità di lotta. A tutta questa inscenatura; la posizione, apparentemente intermedia, della socialdemocrazia non costituisce se non il trucco e l'inganno sconciamente velati dalla fraseologia pacifista e profetizzante un vasto orizzonte di socialismo combinato con le armi perfezionate del militarismo civilizzatore dei popoli oppressi delle colonie.

I Mac Donald, i Muller, ed i varii Boncour, Renaudel, Jouhaux, ecc., sono i campioni dello spirito che anima la realtà socialdemocratica, realtà che si estrinseca nella politica e nell'azione di tutta la IIa Internazionale in appoggio al piano politico-economico imperialista ed alle imprese sanguinose soffocanti l'India, l'Indocina e tutto l'Estremo Oriente.

L'esperienza grandiosa della rivoluzione russa sarebbe stato un fattore decisivo nelle lotte succedutesi nell'immediato dopoguerra, se nell'Internazionale comunista non avesse trionfato l'opportunismo nel senso più spregevole della degenerazione. Lo sviluppo del successo del 1917, avrebbe certamente impedito la tappa della sia pure provvisoria relativa stabilizzazione del capitalismo europeo.

Nel corso degli avvenimenti di questi ultimi anni e dal processo dei fattori negativi, una netta linea di demarcazione si è prodotta nelle fila stesse dell'I.C. Contro la concezione liquidazionista, una corrente di sinistra restava e resta fedele al patrimonio ideologico e programmatico della dottrina di Marx; lotta che per i metodi invalsi nel centrismo, ha assunto gli aspetti più tragici della crisi con la feroce repressione, con l'avvelenamento ed il disorientamento dei militanti proletari nel risultato di una sfiducia della massa e di conseguenza dell'indebolimento di uno dei fattori principali favorevole al movimento rivoluzionario internazionale.

Il metodo di analizzare le situazioni seguendo il criterio bastardo della cabala e del volontarismo conduce al peggiore dell'avventurismo politico ed aggrava le condizioni della classe proletaria. Ed è basundosi su questo criterio che dall'anno scorso l'I.C. ha marcato sul calendario rosso il 1° agosto, giornata di manifestazione.

Alla critica di un tale metodo di interpretazione e di applicazione si appoggia la stessa risoluzione che i partiti hanno adottata per il prossimo 1° agosto, laddove precisamente è sottolineata *la debolezza estrema delle organizzazioni di massa e del partito comunista.*

A prescindere da un analisi delle condizioni soggettive reali che possono e *dovono* consigliare il partito all'organizzazione di manifestazioni proletarie ,ed a parte anche il fatto della insufficiente preparazione e della imprecisa ed equivoca impostazione, da quale causa dipende lo stato di *debolezza estrema* dei sindacati e dei partiti comunisti se non proprio dal fatto che si è tentato di eliminare con l'imprigionamento, il bando, la deportazione, la soppressione fisica, dei migliori militanti russi e si è decisa la crociata contro tutti i sinistri o sospetti tali nelle sezioni dell'I.C. ?

La sinistra non ha mai pescato nel torbido, la sua critica è sempre sostanziata da una precisa ideologia e permeta dal massimo senso di responsabilità. Dolorosamente, chi offre ai nemici del proletariato il migliore materia di speculazione e di profitto è il centrismo con le sue gaffes ed i suoi crimini.

La ritirata dello sciopero generale politico è interpretata esattamente dalla sinistra (confermante la posizione dello scorso anno) come una delle figurazioni acrobatiche dell'avventurismo politico del centrismo. Lacitata risoluzione è un capolavoro della perfetta ignoranza del modo come devono trattarsi i problemi rivoluzionarii. In essa gli effetti sono anteposti alla causa, sottolineando — sempre contro i sinistri (meno male che la sinistra esiste ancora) — che la ritirata non significa un rinculo verso le forme condannate di lotta, ma *la preoccupazione di procedere al raccoglimento ed all'organizzazione di più larghe masse.* Ora, o nel 1929 esisteva egualmente la debole*za estrema* delle organizzazioni di massa e del partito ed allora lo sciopero generale è stato proclamato senza alcuna *preoccupazione*, oppure la debolezza non esisteva ed allora bisognerebbe spiegarsi lo sfacel prodottosi nel periodo di un anno. Prevediamo diggià la risposta (soluzione centrista) ; un cumulo di insolenze!

La caratteristica del centrismo è nella continua confessione degli errori senza mai risalirne alle cause, che, con tale sistema, permangono perpetuando gli altri. Se per contro si adottasse il metodo d'indagine marxista, la causa della crisi comunista, e l'effetto principale, strettamente connesso alla prima, della sfiducia delle masse, sarebbero facilmente stabiliti.

La messa in moto delle masse non dipende del tutto dal problema organizzativo, ma sovratutto dalla giusta analisi della situazione, dall'interpretazione esatta delle reali condizioni soggettive e dalla precisa ed obiettiva impostazione. Ma perchè a questo importantissimo compito possa assolvere il partito, occorre ad esso una ideologia ben netta e coscientemente marxista, cose che mancano e che non hanno nulla di comune con l'opportunismo centrista, il quale, basato su una opposta piattaforma non puo' che dare risultati completamente divergenti, e dalle necessità, e dagli obiettivi della lotta di classe.

La prova sta nel fatto che nel mentre oggi, 1930, la situazione è aggravata e le condizioni sarebbero più favorevoli ad una agitazione della massa, il partito rincula, l'altro anno con una situazione diversa in senso meno favorevole, il partito... si avventurava!

Il pericolo di guerra, come abbiamo premesso, è insito nella struttura stessa del regime capitalistico. La lotta contro un tale pericolo non si conduce sul terreno, bluffista e demagogico, della prospettiva permanente dell'oggi al domani. Presentare ogni minimo episodio dell'attività borghese, come ad esempio : il varo di una torpediniera, il fallimento di una conferenza e raid dell'areoplano antifascista, ecc.; sotto l'aspetto imminente della guerra, quando non è un attentato contro l'U.R.S.S., (col binocolo redazionale dell'Humanité questo scritto potrebbe ben essere cronizzato come uno dei detti pericoli!) vuol dire ridicolizzare uno dei problemi più serii e scottanti per il movimento rivoluzionario.

E' sul terreno dell'educazione politica dell'avanguardia proletaria e sull'organizzazione cosciente della massa, che si prepara e si combatte la lotta di classe dal cui sviluppo dipende la guerra o la rivoluzione. La frazione di sinistra, e non l'avventurismo, lavora e moltiplicherà i suoi sforzi nel senso della vittoria del proletariato.

Il congresso socialdemocratico

Il Congresso socialdemocratico che si è tenuto in questi giorni a Parigi ha inquadrato i suoi lavori sul tema della « ricostituzione dell'unità del proletariato » ed ha indicato l'attitudine delle forze della controrivoluzione democratica nella fase attuale del dominio del capitalismo italiano.

L'esame concreto della situazione attuale in Italia non ha eccessivamente preoccupato i relatori, i quali hanno insistito sul bilancio economico del fascismo, per trarne la conclusione che per il capitalismo non vi è altro regime che quello della democrazia. Naturalmente questa conclusione è stata definita con un'impostazione generale dei problemi che si pone a cavalcioni sull'equivoco essenziale rappresentato dal giudizio del fascismo come fenomeno di reazione di classe della borghesia, e la spiegazione del fascismo stesso come conseguente al fatto che la rivoluzione borghese in Italia è stata una rivoluzione unitaria ma non « liberale ». Su questo terreno sarebbe curioso di intendere i relatori spiegarci le manovre di Giolitti assecondate dal presidente dell'attuale Congresso, Turati, e ad esempio l'occupazione delle fabbriche. Indubbiamente Turati avrebbe rappresentato gli interessi della rivoluzione borghese e liberale, mentre gli operai italiani avrebbero conquistato le fabbriche, se non per uno scopo identico, forse con un obiettivo e delle possibilità analoghe a quelle degli operai di Parigi nel corso della rivoluzione francese. Ma il relatore ufficiale del Congresso, il socialdemocratico Saragat, ha lanciato i trampoli delle sue esercitazioni, persino nelle regioni dei problemi fondamentali. Il socialismo non sarebbe più la politica che si basa sugli interessi di classe [illegible] una società [illegible] oppressione di classe. Non più [illegible] sarebbe, ma del problema [illegible] della costituzione dell[illegible] [illegible] ori e le risoluzioni [illegible] democratico italiano [illegible] di chiarezza al [illegible] e permettono [illegible] esame generale, di [illegible] Congresso nel corso [illegible] naria del proletariato italiano.

Le forze che hanno tenuto le loro assise a Parigi, sono fondamentalmente le stesse che hanno agito in Italia, prima sul terreno di un'azione direttamente svolta nel seno del proletariato sovratutto attraverso le organizzazioni sindacali, dipoi, nel dopoguerra, sul terreno di un tradimento aperto degli interessi del proletariato, quando le situazioni definitive erano giunte e l'ora era venuta per i capi delle organizzazioni socialiste di scegliere fra gli interessi rivoluzionari del proletariato e gli interessi della difesa del capitalismo. Le circostanze della truffa contro il proletariato hanno visto gli uomini della destra socialdemocratica apparentemente allontanati dal fronte della direzione centrale del movimento socialista. E' bastato di conservare il controllo diretto delle grandi organizzazioni sindacali, mentre alla testa del partito si trovavano gli elementi della cosidetta sinistra socialista che potevano con maggiore favore svolgere l'opera di deviazione dei grandiosi movimenti proletari, di immobilizzazione delle fila dell'avanguardia rivoluzionaria.

Nel periodo successivo, quando si trattava dello scatenarsi della controffensiva del capitalismo, la socialdemocrazia ha preso posti di prima fila fra le forze che agivano per impedire che si organizzasse la risposta violenta alla violenza del fascismo. Attraverso il patto di pacificazione e con l'aiuto degli elementi democratici che facevano parte degli stessi ministeri che preparano le condizioni per la Marcia su Roma queste forze sono riuscite a slegare i movimenti di risposta alle violenze fasciste, ad attraversare l'azione che il giovane partito comunista sviluppava per fare fronte alla violenza nemica. Prima di questi avvenimenti, l'attuale ispiratore del Congresso di Parigi, il democratico Nitti, aveva svolta la grande manovra a tipo parlamentare di fare sfociare nella fanfaronata di una vittoria elettorale, il malcontento e lo spirito di rivolta delle masse, mentre attraverso l'istituzione della guardie regie, si dava vita alla prima formazione per la guerra civile.

Naturalmente in tutto questo periodo, si preparavano le condizioni per l'istituzione di un regime democratico attraverso il disarmo degli operai, ed attraverso la sgretolamento di tutti i movimenti difensivi del proletariato.

Ma la vittoria del nemico che ha dovuto manifestarsi nella forma del terrore fascista, per il carattere stesso delle lotte del proletariato italiano che minacciava gli interessi fondamentali del privilegio capitalista, si è verificata senza risparmiare nemmeno le forze della democrazia e della socialdemocrazia [illegible] Roma.

Questo ha dato luogo al complicarsi della lotta stessa del proletariato per la sua liberazione. In effetti non si tratta qui di una lotta tra formazioni che esprimono gli interessi di classi diverse, il che darebbe luogo al presentarsi di occasioni favorevoli all'azione del proletariato, ma di una lotta fra elementi e partiti che rappresentano gli interessi di una stessa e sola classe, della classe capitalista. Questa considerazione fondamentale fa si' che l'urto fra le forze che si combattono sul principio di un diverso sistema di governo, si svolgerà sul terreno *che è loro comune dell'azione contro il proletariato.* A mano a mano che i movimenti di rivolta del proletariato si faranno strada e romperanno la cerchia di tutta la violenza del capitalismo, si verificherà che più incalzante diventerà la lotta delle forze democratiche sulla base di una divisa « liberale ».

Il Congresso attuale si è verificato mentre la crisi economica si aggrava e non mancano i primi accenni ad una resistenza armata delle masse ai nuovi taglieggiamenti economici imposti alle condizioni delle classi sfruttate. In presenza di questa situazione è partito l'appello dei socialdemocratici agli operai per ripetere l'esperienza dell'Aventino applicata alla nuova situazione attuale. Non potendo parlare di una diserzione dell'aula parlamentare, la socialdemocrazia invia l'areoplano su Milano per lanciare dei manifestini alcuni dei quali incitano alla rivolta del proletariato, ed altri incitano a ripetere in Italia i metodi di lotta di Mahtama Gandhi per lo sciopero del fumo. Il fascismo puo' restare ben tranquillo quanto agli appelli alla rivolta. Non partirà mai dalla Concentrazione degli ex ed aspiranti futuri ministri, l'appello ad una lotta insurrezionale del proetariato, mentre partiranno bensi' tutti gli appelli alla « resistenza passiva ». E quanto, malgrado tutto, giungeranno gli insopprimibili movimenti rivoluzionari del proletariato, allora queste stesse forze lanceranno l'appello a contenerle nei quadri della democrazia e della cosidetta libertà.

A parte queste questioni strettamente collegate con la situazione interna in Italia, il Congresso si è svolto sotto la luce dell'asprezza recentemente assunta dal conflitto fra l'imperialismo francese e quello italiano. In questo campo il Congresso si è nettamente pronunciato per un'impostazione della lotta fra i due imperialismi impermiata nel conflitto fra la democrazia francese e il fascismo italiano. Ora è bene evidente che l'attesa della socialdemocrazia di vedere confinato il macello bellico in una ripetizione della truffa del 1914 trova nell'esperienze accumulate dal proletariato italiano e francese, delle condizioni estremamente sfavorevoli, ma il fatto è che non sul solo angolo della contesa franco-italiana, un conflitto potrebbe essere mantenuto e quindi la truffa del conflitto fascismo-democrazia, avrebbe scarsissime possibilità di successo. Il nuovo macello generale che dovesse partirsi da un eventuale conflitto franco-italiano rimetterebbe in linea le stesse forze della rivoluzione che la farebbero finita una buona volta con tutte le forme del dominio borghese.

Per quello che concerne le acclamazioni lanciate sulla ricostituita unità, gli operai sanno che, malgrado tutte le imprese del centrismo, la scissione di Livorno non è una pagina che si cancellerà facilmente dalla storia del proletariato italiano. Per fondare il partito comunista centinaia di proletari hanno dato la loro vita. Queste centinaia di proletari ci insegnano la via che dobbiamo continuare a battere. A Parigi si è ricostituita l'unità delle forze della democrazia che combattono contro il proletariato che vincerà contro il fascismo e contro le forze che hanno tenuto il loro congresso a Parigi nella prospettiva di ripetere in Italia le imprese degli Zoergiebel che, secondo un corso pieno di insegnamenti per il capitalismo italiano, hanno appreso come, senza fare ricorso al fascismo, e sotto la maschera della democrazia si possono sgozzare nel sangue i movimenti rivoluzionari del proletariato.

Ora il problema di vedere se questa prospettiva democratica e contro rivoluzionaria, potrà ottenere un successo in Italia non si risolve sul terreno dell'inevitabilità di una successione comunista al fascismo dovuta al fatto dell'estrema violenza cui ha dovuto fare ricorso il capitalismo italiano.

Il proletariato ha attraversato in modo sanguinoso la doppia esperienza della democrazia e del fascismo. Esso ha appreso che la democrazia è stata giustamente l'anticamera del fascismo. In questo periodo mancò un partito comunista e questo porto' alla vittoria completa della borghesia.

Nella situazione attuale, per impedire che le forze della democrazia si presentino come le eredi del fascismo, nella lotta contro il proletariato, la condizione fondamentale esiste nell'azione del partito rivoluzionario del proletariato. Il successo dell'opportunismo nelle fila dell'avanguardia comunista ha già permesso che la socialdemocrazia riprenda una certa influenza nella classe operaia. I Comitati di « Giustizia e Libertà » per i quali l'azione del Tribunale Speciale è bene diversa da quella scatenata dal capitalismo nel 1927 contro i proletari che difendevano il partito comunista, questi Comitati ci indicano il cammino che puo' ancora percorrere la borghesia nel campo proletario.

Dalla confluenza verificatasi nel 1926, fra il metodo fascista e quello democratico, confluenza verificatasi col passaggio al fascismo dello stato maggiore confederale, siamo oggi arrivati al periodo della manovra capitalista per fare sfociare la tragedia italiana nel dilemma democrazia fascismo.

Per impostare e per combattere per la dittatura del proletariato, è necessaria un'organizzazione del proletariato rivoluzionario. Il centrismo, nel 1926-27, filava verso Amsterdam e valorizzava l'« antifascismo » al disopra delle classi. Dopo avere fatto miracoli nell'opera di distruzione del partito, il centrismo che ha aiutato la socialdemocrazia nel 1926-27 vuole nuovamente aiutarla oggi con le trappole del socialfascismo, e negando l'esistenza di un pericolo democratico in Italia. Per impedire questo pericolo non bastano le frasi ma ci vuole unaorganizzazione di combattimento del proletariato e questa non puo' essere che la frazione la quale si richiama alla scissione di Livorno e giungerà malgrado tutte le forze nemiche, a risolvere i problemi della rivoluzione comunista in Italia.

Il carattere, l'elemento indispensabile della dittatura, è lo schiacciamento con la forza degli sfruttatori come classe ed in seguito, la violazione della « democrazia pura », cioè dell'eguaglianza e della libertà verso questa classe.

Nicola LENIN.

Siamo di avviso di cambiare il formato del giornale a otto pagine e sul tipo del formato della « Verité » per renderlo meglio rispondente all'esigenze dei compagni lettori, invitiamo i gruppi a trasmetterci il loro parere intensificando la raccolta dei fondi trasmettendoceno immediatamente l'importo.

Trotzky e l'attuale situazione in Italia

(lettera alla nuova opposizione)

Pubblichiamo il testo intergrale della lettera inviata dal comp. Trotzky ai compagni della nuova opposizione sorta recentemente nel partito italiano, e che tratta di questioni importanti che si riferiscono all'attuale situazione italiana.

Quest'articolo dimostra che la divergenza fra la nostra frazione ed il comp. Trotzky sulla questione della tattica da applicare nell'attuale situazione italiana, rientra nel quadro dei dissensi che la sinistra ha avuto con la maggioranza dell'Internazionale. Per permettere ai compagni di comprendere queste importanti questioni, non vi è che la discussione, ed il presente articolo è un elemento di questa discussione, che ha un valore non solamente italiano, ma internazionale.

* * *

Cari compagni,

ho ricevuto la vostra lettera del 5 Maggio. Grazie molte per questo studio del comunismo italiano in generale e delle diverse tendenze che vi esistono in particolare. Esso mi era estremamente necessario e mi è stato di una grande utilità. Sarebbe spiacevole riservare a questo studio il semplice valore di una lettera. Con tali o tali altri cambiamenti o riduzioni, questa lettera potrebbe trovare il suo posto nelle colonne della Lutte des Classes.

Se voi volete, io comincerò con una conclusione politica generale che ritengo per l'avvenire che la nostra collaborazione mutua è perfettamente possibile ed egualmente estremamente augurabile. Nessuno tra noi possiede o puo' possedere delle formule politiche prestabilite capaci di servire a tutte le eventualità nella vita. Ma io credo che il metodo con il quale voi cercate di determinare le formule politiche necessarie, è il buono.

Voi mi domandate il mio parere su una serie di gravi problemi, ma prima di cercare di rispondere a qualcuno di essi, devo formulare una riserva molto importante. Non ho mai conosciuto davvicino la vita politica italiana poichè non sono stato in Italia che per pochissimo tempo, non leggo che imperfettamente l'italiano, e durante il mio passaggio all'Internazionale Comunista, non ho avuto l'occasione di penetrare più profondamente nell'esame delle questioni italiane. Voi stessi dovete sapere questo molto bene, poichè come spiegare altrimenti il fatto che voi abbiate intrapreso un lavoro cosi' dettagliato per metterni al corrente delle questioni in litigio? Ancora una volta io vi esprimo la mia riconoscenza. Da quanto precede risulta che le mie risposte nella maggior parte dei casi, non devono avere che un valore **ipotetico.** In nessun caso io non considero le riflessioni che seguiranno come definitive. E' molto probabile che esaminando tale o tale altro problema, io perda di vista certe circostanze concrete del luogo e del tempo, molto importanti. Attenderò' dunque le vostre obiezioni, informazioni supplementari e correttive. Nella misura in cui, come io lo spero, il nostro metodo è comune, è cosi' che arriveremo meglio ad una buona soluzione.

1\. — Voi mi rammentate che io ho criticato a suo tempo, la formula « **assemblea republicana a base di comitati operai e contadini** », formula lanciata nel passato, dal partito comunista italiano. Voi mi dite che questa formula non aveva che un valore completamente episodico e che attualmente essa è stata abbandonata. Io voglio tuttavia dirvi perchè ritengo questa formula errata, o almeno come equivoca in quanto divisa politica.

L'assemblea repubblicana costituisce con tutta evidenza un organismo dello stato borghese. Ora, che cosa sono i « comitati operai e contadini »? E' evidente che si tratta in qualche sorta di un equivalente dei soviet operai e contadini. Allora bisogna dirlo. Poichè degli organismi di classe degli operai e dei contadini, che voi diate loro il nome di soviet o di comitati, costituiscono sempre degli organismi d'insurrezione per trasformarsi infine, dopo la vittoria, in organismi della dittatura proletaria. Come è possibile, in queste condizioni, che una « assemblea » repubblicana, organo supremo dello stato borghese, abbia come « base » degli organi dello stato proletario?

Ci tengo a ricordarvi che nel 1917, prima di Ottobre, Zinovief e Kamenef, quando essi si proclamavano contro il sollevamento, preconizzavano di attendere che l'assemblea costituente fosse riunita per creare uno « stato misto » attraverso una fusione dell'assemblea costituente con i soviet operai e contadini. Nel 1919 noi abbiamo visto Hilferding proporre di iscrivere i Soviet nella costituzione di Weimar. Come Zinovief e Kamenef, Hilferding, nominava — questo — lo stato misto .. In quanto nuovo tipo del piccolo borghese, egli voleva, nel periodo stesso della svolta storica più brusca, « combinare » un terzo tipo di stato maritando sotto l'insegna costituzionale, la dittatura della borghesia e la dittatura proletaria.

La formula italiana esposta più sopra, mi sembra essere una variante di questa tendenza piccolo-borghese. Almeno che io non la abbia bene compresa. Ma allora essa ha di già il difetto incontestabile di prestarsi a dei pericolosi malintesi.

Profitto dell'occasione per correggere qui un errore veramente imperdonabile commesso dagli epigoni nel 1924; essi avevano trovato in Lenin un passaggio il quale diceva che noi saremmo forse condotti a unire l'assemblea costituente con i soviet. Un passaggio, il quale diceva la stessa cosa, puo' essere scoperto egualmente nei miei scritti. Ma di che cosa si tratta esattamente? Noi ponevamo la questione di un sollevamento che avrebbe trasmesso il potere al proletariato sotto la forma dei soviet. Sulla questione di stabilire che cosa avremmo fatto dell'assemblea costituente, noi rispondevamo: si vedrà, forse la combineremo con i soviet. Noi sottointendevamo il caso in cui l'assemblea costituente, convocata sotto il regime dei soviet, avesse dato una maggioranza sovietista. Siccome questo non fu il caso, i soviet scacciarono l'assemblea costituente. In altri termini, noi ci eravamo posti la questione di sapere se era possibile di trasformare l'assemblea costituente ed i soviet in organi di una sola e stessa classe, e affatto di « combinare » un'assemblea costituente borghese con i soviet proletari. In questo caso, (in Lenin) era in gioco la formazione di uno stato proletario, della sua struttura, della sua tecnica. Nell'altro caso (in Zinovieff, Kamenef, Hilferding) si trattava di una combinazione costituzionale di due stati di classi nemiche, in vista di evitare un'insurrezione proletaria che si sarebbe impadronita del potere.

2\. — Il problema che abbiamo esaminato è intimamente collegato ad un altro che voi analizzate nella vostra lettera, cioè: qual carattere sociale prenderà la rivoluzione antifascista? Voi negate la possibilità in Italia di una rivoluzione borghese. In questo voi avete perfettamente ragione. La storia non puo' tornare indietro tutta una quantità di pagine ove ciascuna equivale ad un lustro di anni. Il Comitato Centrale del P. C. I., aveva di già tentato precedentemente di eludere la questione proclamando che la rivoluzione non sarebbe stata nè borghese, nè proletaria, ma « popolare ». E' una semplice ripetizione di quello che dicevano i populisti russi all'inizio di questo secolo quando si domandava loro quale carattere avrebbe avuto la rivoluzione contro lo czarismo. Ed é ancora questa stessa risposta che l'Internazionale Comunista dà per la Cina e le Indie.

E' semplicemente una variante sedicente rivoluzionaria della teoria socialdemocratica di Otto Bauer e di altri e secondo la quale lo stato puo' elevarsi al disopra delle classi, cioè: non essere nè borghese, nè proletario. Questa teoria è nefasta tanto per il proletariato che per la rivoluzione. In Cina essa ha trasformato il proletariato in carne da cannoni della controrivoluzione borghese.

Ogni grande rivoluzione viene ad essere popolare in quanto essa trascina il popolo intiero. La grande rivoluzione francese e la rivoluzione d'ottobre furono assolutamente popolari. Tuttavia la prima fu borghese, poichè essa istituiva la proprietà individuale, la seconda fu proletaria poichè essa aboliva questa stessa proprietà individuale. Solamente qualche rivoluzionario piccolo-borghese, disperatamente ritardatario, puo' ancora sognare di una rivoluzione che non sarebbe nè borghese, nè proletaria, ma « popolare » (cioè piccolo-borghese).

Ora nel periodo imperialista la piccola borghesia è non solamente incapace di dirigere una rivoluzione, ma anche di prendervi una parte determinata. Di sorta che la formula di una dittatura democratica del proletariato e dei contadini costituisce oramai una semplice copertura di una concezione piccolo-borghese di una rivoluzione di **transizione,** e di uno stato di **transizione,** cioè di una rivoluzione e di uno stato tali che non se ne possono più produrre non solamente in Italia, ma anche nell'Indie ritardatarie. Un rivoluzionario che non avesse preso una posizione netta e chiara sulla questione della dittatura democratica proletarie e contadina, è destinato ad errare di errore in errore. In quanto concerne il problema della rivoluzione antifascista, la questione italiana è più che ogni altra intimamente legata ai problemi fondamentali del comunismo mondiale, cioè alla teoria della rivoluzione permanente.

3\. — A quanto precede fa seguito il periodo di transizione in Italia. Innanzi tutto bisogna bene chiaramente stabilire: transizione da che a che... Periodo di transizione da rivoluzione borghese (o popolare) a rivoluzione proletaria, è una cosa. Periodo di transizione da dittatura fascista a dittatura proletaria, è un'altra cosa. Se si considera la prima concezione, la questione della rivoluzione borghese si pone in primo luogo e si tratta allora di situare il ruolo del proletariato, dopo di che solamente si porrà la questione del periodo di transizione verso la rivoluzione proletaria.

Se si considera la seconda concezione, viene allora a porsi la questione di una serie di combattimenti, perturbazioni, arrovesciamenti di situazioni, brusche svolte, costituenti nel suo insieme le differenti tappe della rivoluzione proletaria. Queste tappe possono essere numerose. Ma esse non possono, in nessun caso contenere nel loro seno una rivoluzione borghese, o il suo aborto misterioso, la rivoluzione « popolare ».

Significa questo che l'Italia non puo' per un certo tempo ridivenire uno stato parlamentare, o una repubblica « democratica »... Io ritengo — in perfetto accordo con voi — che questa eventualità non è esclusa. Ma allora essa non risulterà in quanto conseguenza di una rivoluzione borghese, ma in quanto aborto di una rivoluzione proletaria insufficientemente matura. Nel caso di una crisi rivoluzionaria profonda e di lotta delle masse nel corso delle quali l'avanguardia proletaria non sarà stata in condizione di prendere il potere, potrà verificarsi il caso che la borghesia riedifichi il suo potere su delle basi « democratiche ». Si puo' dire, per esempio, che la repubblica tedesca attuale costituisce una conquista delle rivoluzione borghese... Una tale affermazione sarebbe assurda. Vi fu in Germania nel 1918-1919 una rivoluzione proletaria che, priva di direzione, fu deviata, tradita e schiacciata. Ma la controrivoluzione borghese, si vide ciononostante nella necessità di adattarsi alle circostanze risultanti dallo schiacciamento della rivoluzione proletaria, cio' che diede per risultato la costituzione di una repubblica di forma parlamentare « democratica ». La stessa eventualità, — o approssimativamente — è esclusa per l'Italia? No, essa non è esclusa. La vittoria del fascismo fu il risultato della mancata rivoluzione proletaria del 1920. Solo una nuova rivoluzione proletaria puo' abbattere il fascismo. Se questa volta ancora, la rivoluzione proletaria non riuscisse a vincere (debolezza del partito comunista, manovre e tradimenti dei socialdemocratici, dei massoni, dei cattolici), lo « stato di transizione » che la controrivoluzione borghese si vedrebbe allora costretta a stabilire sulle rovine del suo potere a forma fascista, non potrebbe essere altro che uno stato parlamentare e democratico.

Perchè, quale è [illegible] lo scopo della Concentrazione [illegible]? Prevedendo la caduta [illegible] fascista, attraverso un sollevamento [illegible] proletariato e, in generale di [illegible] oppresse, la Concentrazione [illegible] ad arrestare questo movimento, paralizzarlo, ed a frustrarne la conquista. **Per fare passare la vittoria della controrivoluzione rinnovata attraverso una sedicente vittoria di una rivoluzione borghese democratica.** Se si perde per un solo momento di vista questa dialettica delle forze sociali viventi, si rischia di imbrogliarsi irrimediabilmente e di allontanarsi dal diritto cammino. Credo che non puo' esservi alcun malinteso fra noi a questo proposito.

4\. — Ma significa questo che noi, comunisti, respingiamo a priori qualunque divisa democratica, qualunque parola d'ordine di transizione o di preparazione, attenendoci rigorosamente ed unicamente alla **dittatura proletaria?**

Cio' significherebbe di far mostra di un vano settarismo dottrinario. Noi non crediamo per un sol momento che un semplice salto rivoluzionario basti a superare cio' che separa il regime fascista dalla dittatura proletaria. Noi non neghiamo affatto la fase di transizione con le sue esigenze transitorie, compresevi le esigenze della democrazia. Ma è precisamente con l'aiuto di queste parole d'ordine di transizione che si sbocca sempre nella via della dittatura proletaria, che l'avanguardia comunista dovrà conquistare la classe operaia intiera e che la classe operaia dovrà unificare intorno ad essa tutte le masse oppresse della nazione. E qui io non escludo egualmente l'eventualità di un'assemblea costituente che in certe circostanze potrà essere imposta dal corso degli avvenimenti, o più precisamente attraverso il processo del risveglio rivoluzionario delle masse oppresse. Certo, dal punto di vista storico e per l'insieme di numerosi anni, i destini dell'Italia si ridurranno incontestabilmente all'alternativa seguente: **fascismo-comunismo.** Ma pretendere che la nozione di quest'alternativa è già da oggi penetrata nella coscienza delle classi oppresse del popolo, sarebbe della fantasia pura e porterebbe a considerare come di già risoluto il problema più gigantesco il cui compito resta intiero per un partito comunista ancora debole. Se la crisi rivoluzionaria dovesse scoppiare, per esempio, nel corso dei primi mesi che seguono (sotto la spinta della crisi economica da una parte, e sotto l'influenza rivoluzionaria venuta dalla Spagna), le grandi masse lavoratrici tanto operaie che contadine farebbero certamente seguire le loro rivendicazioni economiche da parole d'ordini democratiche (tali: la libertà di riunione, di stampa, di coalizione, di organizzazione, rappresentanze democratiche al parlamento ed alle municipalità). Significa questo che il partito comunista dovrà respingere tali esigenze? Al contrario. Il partito dovrà imprimere a queste rivendicazioni l'aspetto più audace ed il più categorico possibile. Perchè non si puo' **imporre** la dittatura proletaria alle masse popolari. Non si puo' realizzarla che nel corso della lotta — « la lotta nel suo complesso » — per tutte le rivendicazioni, esigenze e bisogni transitori delle masse, ed alla testa stessa di queste masse.

Occorre qui ricordare che il bolscevismo non è arrivato al potere attraverso l'astratta divisa della dittatura proletaria. Noi abbiamo combattuto per l'assemblea costituente ben più arditamente di tutti gli altri partiti. Noi diciamo ai contadini: « voi rivendicate la ripartizione egualitaria delle terre? Il nostro programma agraria va ben oltre. Ma nessun altro al di fuori di noi vi aiuterà, contadini, a realizzare il possesso egualitario delle terre. E per questo è necessario che voi sosteniate gli operai ».

Per quello che concerne la guerra, noi diciamo ancora ai contadini: « l'obiettivo comunista è la guerra a tutti gli oppressori. Ma voi non siete maturi per vedere cosi' lontano. Voi avete l'assillo di evitare la guerra imperialista. Nessun altro all'infuori di noi, bolscevichi, vi aiuterà ad arrivarci ». Io non affronto qui la questione di sapere quali devono essere precisamente le parole d'ordine centrali dell'epoca di transizione in Italia, in quest'anno 1930. Per determinarle e per stabilirne la successione opportuna occorrerebbe conoscere molto meglio di quanto io non lo posca, la vita interna dell'Italia, e tenersi molto più a contatto con le masse lavoratrici. E qui, oltre che un buon metodo, occorre altresi' possedere l'arte d'avere l'orecchio delle masse. Io non voglio dunque indicare che i luoghi comuni delle rivendicazioni transitorie nella lotta del comunismo contro il fascismo e contro la società borghese in generale.

5\. — Ciononostante, pure aderendo a questa o quella parola d'ordine democratica, noi dobbiamo avere ben cura di lottare senza tregua contro tutte le forme di ciarlatanismo democratico. La « Repubblica democratica dei lavoratori », — divisa della socialdemocrazia italiana, è un campione — di questo ciarlatanismo di bottega. Una repubblica dei lavoratori non puo' essere che uno stato di classe proletario. La repubblica democratica non è che una forma mascherata dello stato borghese. Il miscuglio dell'uno con l'altro non è che una illusione piccolo borghese delle masse socialdemocratiche (operai, contadini), e che un impudente mensogna dei capi socialdemocratici (di tutti questi Turati, Modigliani, ed altri). Ed a questa occasione, lo ripeto ancora se io mi sono opposto e mi oppongo tuttora alla formula della « Assemblea Nazionale a base di operai e contadini », è precisamente perchè questa formula si avvicina troppo alla parola d'ordine della « repubblica democratica dei lavoratori » e potrebbe nuocerci grandemente nella nostra lotta contro la socialdemocrazia.

6\. L'affermazione fatta dalla direzione ufficiale che la socialdemocrazia in Italia non esisterebbe più, non è che una consolante teoria di ottimisti burocrati che vogliono vedere dei vantaggi conquistati laddove non è questione che di gravi compiti da assolvere. **Il fascismo non ha liquidato la socialdemocrazia, ma al contrario la ha conservata.** Essa non porta davanti agli occhi delle masse la responsabilità del regime di cui essa è caduta parzialmente vittima. E cosi che essa si acquista delle nuove simpatie e conserva le antiche. E giungerà un momento in cui la socialdemocrazia batterà moneta del sangue di Matteotti precisamente come la Roma antica lo fece del sangue di Cristo. E non è dunque affatto che nei primi tempi della crisi rivoluzionaria la direzione si trovi ad essere principalmente concentrata nelle mani della socialdemocrazia. Se delle masse importanti saranno immediatamente trascinate nel movimento, e se il Partito Comunista tiene bene il diritto cammino, potrebbe verificarsi che la socialdemocrazia venga presto ridotta al nulla. Ma si tratterebbe di un compito da assolvere e di una conquista da realizzare. A nulla serve di saltare al disopra di questo problema: bisogna saperlo risolvere. Qui io ricordo che Zinovief e dopo di lui Manuilsky ed altri Kusinen, avevano già dichiarato a due o tre riprese che la socialdemocrazia tedesca non esisteva più. Nel 1925 l'I.C. nella sua dichiarazione scritta dalla mano leggera di Losowsky al Partito francese, aveva egualmente decretato che il partito socialdemocratico francese aveva definitivamente abbandonato la scena. L'opposizione di sinistra si è sempre energicamente levata contro questa leggerezza di giudizio. Dei poveri sciocchi o dei traditori solamente possono voler far credere all'avanguardia proletaria d'Italia che la socialdemocrazia italiana non potrebbe più giuocare il ruolo che ha avuto la socialdemocrazia tedesca nei confronti della rivoluzione del 1918.

Ma si puo' affermare che la socialdemocrazia non riuscirà una nuova volta a tradire ed a consegnare il proletariato italiano alla falce, come essa lo fece già una volta nel 1920? Finite queste illusioni e questi inganni! Troppe volte nel corso della sua storia il proletariato si vide ingannato prima dal liberalismo, poi dalla socialdemocrazia. Inoltre non si può' perdere di vista che dopo il 1920 dieci anni pieni sono passati e otto anni sono passati dopo l'avvento del fascismo. I fanciulli che avevano 10-12 anni nel 1920-22, e che hanno visto in questi anni quale era l'opera del fascismo costituiscono la nuova generazione operaia e contadina che lotterà eroicamente contro il fascismo ma che per contro mancherà di esperienza politica. I comunisti non verranno in contatto con le vere masse che durante la rivoluzione stessa, e nel migliore dei casi, saranno loro necessari dei mesi per arrivare a demolire e a rovesciare la socialdemocrazia che il fascismo, — ve lo ripeto, — non ha liquidata, ma, al contrario, conservata.

Non vi dirò' di più oggi. Ho appena ricevuto la ricca documentazione che mi avete inviata e di cui non ho ancora preso conoscenza. Tutto cio' che precede non è basato che sul contenuto della vostra lettera. Come contenuto, conservo per me il diritto di portare dei correttivi al seguito del mio esposto.

Per finire alcune parole concernenti una importante questione di fatto a proposito della quale non possono esistere due opinioni diverse nel nostro ambiente. I comunisti di sinistra devono essi o possono essi deliberatamente dare le loro dimissioni dai posti che occupano nel partito, e dallo stesso partito? Non puo' nemmeno esserne questione. Salvo qualche rara eccezione — che si tratto' di errori — nessuno di noi lo ha fatto. Ma non concepisco bene in quale misura e per qual mezzo i compagni possono conservare tale o tal altro posto nelle circostanze attuali. Non posso dire nulla di concreto a questo proposito se non che nessuno di noi potrebbe ammettere che ci si possa accomodare in una posizione politica falsa od equivoca agli occhi del partito della massa, in vista dievitare l'espulsione.

Vi serro la mano.

Dalla galera fascista

La situazione italiana per le notizie che ci giungono, sia pure frammentarie, le condizioni economiche del proletariato, danno luogo ad alcuni sintomi che preoccupano non poco i magnati del littorio.

Le conseguenze del raid aviatorio antifascista hanno provocato un numero considerevole di arresti ed un largo movimento nei quadri polizieschi. Non saranno certo queste misure che impediranno lo sviluppo dei fattori positivi per il risveglio dell'energia rivoluzionaria, cosi' come non sarà l'attività socialdemocratica che distruggerà l'esperienza del passato e spezzerà ancora una volta la marcia di liberazione del proletariato italiano.

La stampa fascista osserva la consegna del silenzio su tutti i fatti che caratterizzano la gravità della situazione e la tensione incontenibile delle forze sociali di opposizione al regime.

Un capo squadra della milizia è stato ucciso, a Milano, con due colpi di pugnale, per un motivo, dice la stampa littoria, non ancora chiarito.

Una canaglia di meno. Che sia di esempio a tutti gli sfruttati per sbarazzarsi del pesante e sanguinoso gioco della reazione borghese italiana.

L'assassino di Carlo Riva Questore di Milano

I giornali di Milano annunziano il passaggio alla questura di quella città del prof. Bruno, già questore di Genova, e dicono che il « prof. Bruno rappresenta il tipo di quegli alti funzionari fascisti che il Duce chiedeva ai ranghi del Partito l'11 gennaio 1925 nella riunione del primo Gran Consiglio fascista ». La fiducia che Mussolini riponeva in questo suo arnese è stata infatti confermata da tutta una catena di delitti e di infamie da cui il soggiorno del prof. Bruno alla questura di Genova è stato caratterizzato.

Sue sono le celle « sorde » di palazzo Ducale dove si spegneva l'urlo dei martirizzati; sua è l'invenzione di schiacciare le dita delle vittime fra le pesanti porte della prigione; suo è l'assassinio del compagno Carlo Riva, fatto arrestare la notte dal 12 al 13 aprile 1928 subito dopo l'attentato di piazza Giulio Cesare a Milano e martirizzato insieme con una folla di altri proletari.

Per il compimento di quali nuovi delitti il prof. Bruno è chiamato dalla fiducia di Mussolini a reggere la Questura di Milano? Deve egli forse combinare delle « pezze di appoggio » per le vittime che dovrebbero essere incriminate per l'attentato di Milano? ecc... »

I Soviet in Cina

Gli ultimi avvenimenti cinesi hanno autorizzato gl'imbroglioni del centrismo ad improvvisare ancora una volta, una nuova edizione della formula fondamentale della organizzazione di lotta nel periodo insurrezzionale del proletariato e dei contadini.

Questa nuova edizione consisterebbe a voler rappresentare i sollevamenti e le guerriglie, come il fulcro centrale e d'irradiazione delle lotte proletarie. Il problema insurrezionale viene ripresentato oggi sotto la medesima forma del memorabile periodo del 1927.

Ieri, durante il periodo ascendente della ondata rivoluzionaria, mentre il proletariato di Shangay, di Canton, Hankéou irrompeva in una maniera decisa nella lotta assumendo un carattere eminentemente proletario, gli opportunisti ... palesi e camuffati, il P. C. e I. C. mancavano nei confronti di tutti i suoi avversari vano alla loro opera di direzione di questi movimenti asservendoli, e consegnandoli nelle mani dei diversi generali che dopo dovevano inelutabilmente decimarli a colpi di mitragliatrice.

Quando queste forze rappresentavano ed assumevano la sola garanzia permettente di sviluppare e concentrare le posizioni insurrezionali verso i compiti definitivi della classe proletaria, i nostri stratega si accodavano e consegnavano il movimento proletario nelle mani della grande e piccola borghesia. Quando esistevano tutte le premesse per lanciare la parola d'ordine per la costituzione dei Soviet in Cina, i nostri opportunisti confondevano i proletari presentado le organizzasioni del Kuomintang come una forma di organizzazione soviettista appropriata alla situazione cinese.

Resteranno memorabili e gravate nella memoria di tutti i proletari le diverse capriole di cui essi si resero responsabili.

Certamente essi cercarono e cercano di giustificare le loro passate posizioni attraverso una falsa rappresentazione di quello che furono gli sviluppi della lotta proletaria in Cina confondendo la massa proletaria attraverso una quantità di falsificazioni e nascondendo, nel limite delle loro possibilità, tutti gli elementi suscettibili tendenti a rappresentarli all'avanguardia proletaria come i veri responsabili della catastrofe rivoluzionaria cinese.

Nel 1925 al primo manifestarsi di un vigorose inizio delle lotte di classe in Cina noi assistiamo da parte della frazione piu cosciente ed evoluta della nascente borghesia cinese al cristallizzarsi su delle posizioni concrete e su di un programma che veniva definito Sun-Yat-Senismo. Ma durante le lotte del proletariato Cantonese contro i leaders di questa nouva teoria era possibile il dimostrare l'abisso profondo che separava la masse sfruttata contro i suoi nuovi spogliatori. Invece di profittare di questi episodi della lotta di classe per indirizzare e chiarifficara la masse sul nuovo corso delle future lotte presentandole nella loro vera natura, e mostrare il carattere reazionario che avrebbero assunto queste forze reazionarie nei confronti del proletariato e della grande massa contadina nel corso della sua lotta liberatrice, noi assistiamo al formarsi di un blocco su delle posizioni suggerite dai futuri carnefici dell'avanguardia del proletariato, posizioni che venivano loro suggerite dallo svilupparsi delle forze proletarie, alfine di dominare e mantenere la loro egemonia nel futuri sviluppi. Come hanno giustificato e continuano a giustificare questo compromesso i dirigenti ufficiali?

I loro documenti sono edificanti: essi rinnegano fino da questo periodo le posizioni di principio stabilite dal II° Congresso dell'I. C. E' sufficiente confrontare le tesi del plenum dell'IC. ove si rivendica il blocco con la borghesia, la partecipazione al governo del Kuomintang, e tutte le sue responsabilità, con questo passaggio delle tesi del II° Congresso dell'I. C.: « L'Internazionale Comunista non deve sostenere i movimenti nazionali democratici-borghesi delle colonie e nei paesi arrettrati che alla sola condizione che gli elementi dei futuri partiti proletarii, comunisti, non solamente in maniera formale, siano, in tutti i paesi arretrati, raggruppati ed educati nella coscienza della loro missione che è di combattere i movimenti democratici borghesi nel seno stesso della nazione; l'I.C. deve concludere delle alleanze provvisorie con la democrazia borghese delle colonie e dei paesi arretrati, *ma non confondersi con esse*, e mantenere incondizionatamente l'indipendenza del mivimento proletario, fosse esso il piu embrionale ».

E' in questo periodo che noi assistiamo allo smascherarsi aperto di tutte le sopravvivenze oportuniste e liquidatrici che si nascondevano sotto il manto dei partiti comunisti.

Mentre il proletariato cinese nei suoi grandi centri industriali interveniva come forza attiva e indipendente di classe, impostando le sue lotte immediate, non sull'angolo piccolo borghese della marcia contro il Nord, ma bensi' per delle sue rivendicazioni parziali quali le otto ore, l'aumento di salari, il diritto di organizzazione sindacale, i picchetti armati, l'I. C., invece d'intervenire in queste lotte come l'elemento de direzione che, con chiara visione dirige queste masse nei loro movimenti indirizzandole verso i suoi obiettivi finali, noi assistiamo alla famosa parola d'ordine la quale definiva il Kuominting di sinistra come la forze motrice della rivoluzione cinese.

Hanno un bello scrivere questi liquidatori che Tcheng-Kai-Shek e Feng-Uung-Sang hanno tradito la rivoluzione, che questi generali presentati ieri come i veri capi dell'armata rossa sono passati al campo della contro rivoluzione. No, se questi generali hanno tradito, non hanno tradito la rivoluzione inquantochè essi non la rappresentarono mai, e la combatterono sempre, ma essi tradirono le follaci speranze dei nostri piccoli borghesi camuffati da comunisti.

In definitiva essi affermavano che il governo di Hankéou rappresentava una tappa della dittatura del proletariato, che il lanciamento della parola d'ordine dei Soviet degli operai e dei contadini e dei soldati, avrebbe rappresentato una lotta aperta contro il detto governo ed avrebbe distrutto completamente tutte le possibilità della presa del potere da parte della classe proletaria. La posizione menscevica del 1917 veniva questa volta applicata e difesa sotto il manto bolscevico. Cosa dicevano i menscevici ed una parte dei bolscevici durante l'ottobre 1917? Il principale dei loro argomenti consisteva a voler rappresentare le forze coalizzate della contro rivoluzione come sufficienti a spazzare ogni attacco immediato ed indipendente del proletariato contro il potere borghese.

Essi combattevano con la prospettiva di uno sviluppo del movimento proletario concependolo come un susseguirsi di fasi progressive le quali in definitiva avrebbero portato la classe proletaria su delle posizioni piu favorevoli che quelle dell'Ottobre 1917. Sappiamo come Lenin abbia combattuto questa concezione controrivoluzionaria e antidialettica la quale, se avesse trionfato, avrebbe tradito fin dal suo inizio la rivoluzione russa come poi doveva tradire la rivoluzione cinese.

Si può affermare che noi abbiamo assistito in Cina ad un trionfo della politica martinovista condotta questa volta sotto l'etichetta del metodo « leninista ». La storia dei movimenti proletarii mai ebbe a riscontrare una si' mostruosa truffa.

Ricordati in maniera insufficiente e sommaria questi episodi della rivoluzione cinese del 1927 e particolarmente della teori della 4 classi che era alla base di tutte le analisi e delle posizioni assunte dal corpo dirigente centrista, vediamo ora quale differenza esiste con la nuova posizione attuale.

Questa volta la sola differenza che esiste consiste nel voler fare il cammino all'inverso, mantenedo al completo le concezioni d'ieri.

Si dice: l'eroica retroguardia delle lotte proletarie del 1927 ritiratasi nei monti ha saputo, a costo di grandi sacrifici, prepararsi alla riscossa ed oggi è riuscita a conquistare ed a soviettizzare ottante milioni di abitanti: essa oggi, attraverso questa lotta, è l'avanguardia delle future lotte proletarie.

Per piacere, publicisti improvvisati, quali sono le nuove forze che vi fanno concludere questo? In merito a quale teoria arrivate a capovolgere l'egemonia delle forze motrici di una rivoluzione? Non è certamente nei documenti di Lenin o di Marx che avete attinto queste nuove trovate, ma esse sono inscritte in tutta l'attivita politica e letteraria dei Martinov.

Non sono forse i menscevici che sostenevano durante la rivoluzione russa del 1905 la teoria dell'egemonia della massa contadina nei paesi prevalentemente agrari? Non fu forse tutta la lotta condotta contro questa teoria, da parte dei bolscevici e particolarmente da Lenin, che doveva poi permettere il risultato vittorioso dell'Ottobre russo?

Certamente noi comprendiamo bene che i nostri martinovisti nuova edizione, siano imbarazzati a rispondere a delle demande precise e resti loro molto più facile di profittare di certi aspetti di una lotta armata che da un grande periodo di tempo si dibatte nelle regioni del Kuang-Toung da parte di una quantità di contadini quali organizzati in società segrete, lottano arditamente contro i proprietari fondiari sotto la bandiera di diversi motti come: « Chi non lavora non mangia », « prendete ai ricchi e date ai poveri », ecc., ecc. Nel Hay-Fing ha esistito sempre un partito dei *poveri* (questa città è uno dei centri contadini) il quale voleva diventare l'avanguardia della rivoluzione dei lavoratori, in realtà pero esso non rappresentava che una manifestazione, apprpriata alla situazione cinese di certe concezioni anarchiche.

Ora ammeso anche che dette società abbiano cambiato le loro formulazioni e le abbiano sostituite con quella del Soviet, con questo esse non sono avanzate di un centimetro dalla loro posizione primitiva. Lenin ci ha appreso che l'apparizione dei Soviet implica di per se stesso l'insurrezione proletaria sboccante verso la presa del potere. Ora quali restano le posizioni proletarie nei grandi centri industriali? E vero che noi assistiamo ad una prima ripresa da parte del proletariato cinese, ma questo vuol forse significare che esistono tutte le premesse per lanciare la parolo d'ordine dell acostituzione dei Soviet? E' comune a tutti che la costituzione dei Soviet nelle regioni agricole e alquanto arretrate della Cina domanda come prima cosa l'appoggio e la direzione del proletariato industriale. La massa contadina sprovvista della sua guida, il proletariato, è votata alla sconfitta e alla degenerazione dei suoi movimenti in movimenti reazionari e conservatori anche se questi movimenti portano come divisa, la costituzione dei Soviet.

Ma sarebbe chiedere troppo al centrismo, di mantenere fede ai postulati fondamentali del comunismo. Staline, nel 1927 basandos sul « si dice ». Ha condotto una lotta spietata contro l'opposizione perchè allora « si diceva » che il governo di Hankéou era l'antecedente del governo proletario.

Oggi, al VI Congresso russo egli ha dichiarato che « si dice » che gli 80 milioni di contadini cinesi hanno organizzato i Soviet. Questo « si dice » mentre in realtà le lotte sanguinoso ed eroiche di 80 milioni di contadini vengono utilizzate dai generali nemici che si servono della divisa dei Soviet per deviarle oggi e per preparare la carneficina di domani. Ed allora si dirà che gli alleati di oggi sono diventati dei traditori. In questo consiste la funzione del centrismo.

Il mulino a vento del "bordighismo„

Il n° 4 di « Stato Operaio », ci offre una millesima edizione della ricetta, messa in circolazione fra i proletari centristi i quali dovrebbero o purgarsi di qualche residuo di bordighismo, o mettere la ricetta nell'arsenale della lotta contro la sinistra.

Il cliché che ci viene ripresentato è quello che abbiamo sentito molte volte ripeterci, con in più, questa volta, un tentativo di impostazione di quella che viene definita la « teoria del bordighismo ».

Notiamo che per una volta tanto l'articolista centrista ha sentito il bisogno di affermare le qualità eccezionali del comp. Bordiga, e di riconoscere che se è facile vincere Bordiga, dal punto di vista fisico, molto diverso diviene il problema quando si tratta di fare la lotta contro le concezioni difese validamente dal comp. Bordiga. Naturalmente si dà una veste « teorica » a questa difficoltà. Si tratterebbe di quanto ebbe già a dire Gramsci sul carattere della situazione stessa della classe operaia italiana « numericamente debole, circondata da una massa di piccola borghesia ». Per la socialdemocrazia i caratteri particolari della situazione italiana spiegano ad esempio il trionfo del fascismo quale movimento di classi preborghesi, e giustificano la tesi dell'appoggio alla... borghesia per la lotta contro il fascismo; per i centristi questi stessi caratteri spiegano il credito di teorie non proletarie, nel seno del movimento, di quelle teorie fra le quali si trova naturalmente il bordighismo. La base di partenza di socialdemocratici e centristi è la stessa non perchè il particolare articolista non si è che esteriormente liberato delle sciocchezze scritte a proposito delle conseguenre della mancata lotta per la riforma religiosa in Italia, ma perchè lo Stato Operaio, la rivista « teorica » del centrismo ha visto la luce con una impostazione fondamentale della situazione italiana, come conguente alla debolezza dello sviluppo dell'economia imperialista in Italia. Naturalmente anche in questa occasione si falsifico' l'opinione di Lenin che parla di imperialismo più povero di risorse di un altro, per presentarci invece un imperialismo meno progredito degli altri.

Ma i proletari devono comprendere che, per stabilire un'analogia nei suoi termini più generali, la lotta che il centrismo sviluppa contro la sinistra è una lotta identica a quella che Lenin ebbe a sviluppare in Russia. Naturalmente il Lenin della situazione italiana sarebbe il nostro articolista centrista, il quale avrebbe non poca pena a scorgere nel movimento russo delle personalità del tipo di quella di Bordiga. La difficoltà sarebbe pero' nello stabilire la zona di ricerca, in quanto basterebbe precisare la zona « marxista » delle ricerche per ritrovare nella figura di Bordiga gli stessi lineamenti della figura di Lenin che combattè senza tregua — e per queste porto' il proletariato alla vittoria — tutte le ideologie che deridevano il suo « settarismo », la sua fedeltà «scrupolosa» alle norme programmatiche del comunismo, fedeltà che lo spingeva alle scissioni dagli opportunisti di tutte le risme.

La situazione attuale vede disgraziatamente questi attacchi dei centristi svilupparsi quando li comp. Bordiga non puo rispondere, e per conseguenza i militanti cresciuti alla sua scuola, non trovano nelle loro capacità la possibilità di sbalestrare rapidamente il campo da tutti gli imbroglii del centrismo.

Dal punto di vista « generale » il clichè è quello che vorrebbe fare apparire il bordighismo come « un tentativo di costruire una dotrina di un partito rivoluzionario sulla base di un sistema di regole ricavate per deduzione ». Quello che costituirebbe « il punto di divergenza dal materialismo dialettico e dal marxismo. Nel l'arrovesciamento dell'idealismo filosofico che viene operato dal marxismo *sembra* che il bordighismo si arresta a metà, pertimore che l'affondare nella realtà dei fatti, delle circostanze obiettive, della storia significhi una corruzione, una perdita di coerenza, di purezza e di sicurezza ». E' evidente che voi non troverete nessuna citazione dei non pochi testi « generali » dovuti al comp. Bordiga, una serie di citazioni che possano giustificare una opinione « generale » di questa specie. Lo ha detto l'articolista e tanto basta. O meglio, prima di lui, la avevano detto altri centristi che, cosi', erano riusciti a darsi delle arie di « grandi marxisti », e tanto basta perriverniciare il vecchio clichè e rimetterlo in circolazione.

Ora il comp. Bordiga scrive proprio nella nostra piattaforma: « D'altra parte è una interpretazione erronea e ridicola del marxismo quella di pensare che il processo della storia e della rivoluzione siccome si sviluppa secondo delle leggi fisse, non ci resta che di ricercare obiettivamente (il nostro articolista direbbe in modo « deduttivo »), quali sono queste leggi e di tentare di formulare delle previsioni sull'avvenire senza agire, concezione fatalista che giunge ad annullare la necessità del partito ».

Ma il nostro centrista ci dice che « sembra » che Bordiga si sia arrestato a mezza strada nel processo di arrovesciamento compiuto dal marxismo dell'idealismo filosofico. No, chi si è arrestato a mezza e forse nemmeno a mezza strada, è proprio il centrista il quale crede di avere risoluto il problema attraverso un processo di natura puramente meccanica dove tutte le formule, tutte le regole sono diventate inutili e noiose, e basta che i rivoluzionari riescano a porsi in contatto con il proletariato per portare questo alla rivoluzione.

La costante fedeltà ai principi che nel movimento italiano è rappresentata in modo impareggiabile dal comp. Bordiga, questa fedeltà si traduce, nella realta, nella fiducia scientificamente acquistata nel programma del comunismo, accertato con il metodo del marxismo, e verificata in modo diretto e permanente al fuoco delle lotte di classe. Se è vero che i comunisti non presentano i principi su cui si è fondata l'Internazionale Comunista come dei dogmi una religione, e che non hanno nessuna difficoltà di sottoporre ad un esame contradittorio questi principi nei confronti dei rinnegati di tutte le risme, è altresi' vero che i comunisti fanno di questi principi l'insieme di regole che guidano la loro azion e la loro attività in tutti i campi. L'esperienza serve in questo campo a verificare l'esattezza di questi principi e non sappiamo se il centrismo sia già arrivato alla situazione in cui ritiene necessario il riesame di questi principi per dismostrarne la falsità. Finora il centrismo ha creato le diverse leggende del pseudo-leninismo, del trotskysmo, del bordighismo. Oggi è forse ancora troppo presto per mettere in discussione questi principi, ma è già venuto il momento di scrivere frasi sull'antimarxismo (sic) di coloro che ci hanno insegnato a combattere per questi principi.

Il capovolgimento meccanico delle posizioni dell'idealismo hegeliano portà difilato alle posizioni del materialismo meccanico che Marx ebbe a combattere, e che Bordiga sulle stesse traccie ha combattuto in Italia, nella lotta contro il centrismo. In effetti non è una novità (e l'articolista — o grande degnazione — la riconosce egli stesso) che il gruppo centristo italiano non ha visto il problema della costruzione di un partito comunista che molto in ritardo e sotto l'assillo dell'azione della frazione astensionista e dell'attività di Lenin. Di più i centristi italiani arrivavano al punto da scorgere che attraverso i, Consigli di fabbrica, la loro Internazionale, si sarebbe giunti alla società socialista. La realtà in effetti, questa realtà che non avrebbe nulla a che vedere con le « regole del marxismo », sarebbe tale — per i nostri opportunisti che... hanno attraversato tutto il processo dell'arrovesciamento filosofico —, che non resterebbe che stabilire un collegamento fra i grandi capi ed il proletariato, per arrivare alla rivoluzione. Ma il punto centrale del bordighismo, il che è naturalmente il punto centrale del marxismo, consiste proprio nel fatto che la rivoluzione è fatta dalle masse sotto la direzione della loro avanguardie, alla testa delle quali si trovano giustamente i capi i quali non intendono agire secondo le loro opinioni, ma secondo l'esperienza realizzata nella lotta di classe dalle masse in generale. e principalmente dall'avanguardia comunista. Naturalmente queste esperienze si svolgono nel quadro di un insieme che si deve tendere a rendere il più disciplinato possibile, appunto perchè solo in questa linea è possibile consolidare delle esperienze. E qui non si tratta della linea « razionale », ma del fatto che questa linea trova nella natura stessa del marxismo la sua possibilità di svolgimento. Se non si giunge a mettere in discussione i principi su cui si basa il marxismo, è evidente che l'interpretrazione di tutto il processo dei movimenti delle classi, non diventa il pasticcio incomprensibile caro ai nostri centristi, ma un processo sottomesso a leggi determinate che l'esperienza della lotta ci permette gradualmente di precisare, sia pure attraverso gli errori dovuti al mancato compimento dello sviluppo delle forme economiche proprie del capitalismo e sovratutto di quelle proprie della dittatura proletaria, cioè del periodo di transizione verso la società socialista.

In questa linea trovasi la geniale soluzione del problema della tattica. Per i centristi di tutti i paesi (è di Zinovief questo sgangherato cavallo di battaglia) il problema della tattica trova la sua soluzione definitiva nell'esame delle situazioni. Praticamente questo ha significato che avendo ritenuto ad esempio il Kuomintang l'organizzazione che lottava per la liberazione della Cina dall'imperialismo, il dovere del partito e dell'Internazionale è stato quello di appoggiare Chang-Kai-Shek. Attenendosi alla critica di Bordiga, non era invece difficile di stabilire che quel movimento, essendo l'espressione degli interessi di una classe nemica, era destinato a diventare il carnefice del proletariato, e che quindi l'azione dei comunisti doveva svolgersi nel senso di profittare di tutti gli urti fra le borghesie estere e la indigena al fine di fare avanzare il movimento autonomo della classe proletaria.

E' evidente che l'inquadramento in regole fisse che ci garentirebbero sicuramente dalla degenerazione, che tutto questo e un sistema totalmente astratto di risolvere il problema. L'insieme di queste regole fisse ci apparirà solo quando le condizioni obiettive esisteranno per farcelo scorgere, e cioè dopo la soppressione delle classi nella società. Ma non di questo si tratta oggi. Si tratta invece del problema di un'analisi approfondita delle situazioni, in base ai principi ed alle esperienze, alfine di indicare i postulati essenziali della tattica. Ad esempio è evidente che i problemi esaminati da Lenin nel 1903-1905, sono in gran parte i problemi della tattica comunista nella situazione in Russia. Ha fatto male Lenin a risolvere in anticipo questi problemi ed a costruire sulla loro base anche il partito della rivoluzione? E se Lenin in quell'epoca ha trattato questi problemi tattici sotto l'angolo visuale delle questioni di principio che li determinavano, questo significa che la fase della lotta contro l'opportunismo era molto più avanzata di quanto non lo fosse all'epoca in cui Bordiga ha scritto i documenti su cui si basa la sinistra. Basterebbe oggi ridargli la possibilità di parola per sentire vibrare nella sua azione le stesse note che informarono la polemica di Lenin contro l'economismo e contro il menscevismo russi. Ed il volere fare passare Bordiga per « razionalista » è un'improntitudine di cattiva lega. A [illegible] razionalismo non significhi più il sistema filosofico di indagine dei fenomeni sociali che ne fare risiesdere la sorgnte nel tormento della cosidetta ragione logica, ma che razionalismo significhi, per il nostro centrista, la corretta applicazione delle dottrine comuniste e la lotta imperniata per il fine del comunismo.

Ma abbiamo avuto occasione di dire che chi ha fatto il falso capovolgimento è proprio [illegible]. Ne abbiamo indicato alcune ragioni generali. L'articolo di Stato Operaio ce ne dà un'altra prova. Esso, dopo avere riconosciuto che Bordiga vide primo degli altri il problema della necessità della costruzione del partito comunista in Italia, dice che Bordiga non avrebbe tenuto conto del fattore « tempo » il che in termini reali significa che Bordiga avrebbe dovuto agire diversamente per costruire il partito fidando non negli spostamenti di classe che erano disgraziatamente pregiudicati in modo definitivo, dalla sconfitta dell'occupazione delle fabbriche, ma fidando nei riflessi che si verficavano nel seno del partito socialista dell'azione costruttiva del partito e degli avvenimenti. E naturalmente questo si sarebbe dovuto fare nel senso di forzare le condizioni della scissione di Livorno, portandole direttamente a destra. Ma quello che interessa è di vedere « come » il nostro articolista vede il problema di un diverso atteggiamento politico nella lotta per la costruzione del partito. Vi si dice: « sono i rivoluzionari che debbono essere capaci di reagire alle circestanze », di « porsi in ogni momento ed in qualsiasi condizione il problema del collegamento con le masse ». Ed il partito, di grazia, dove se ne va, con questa tiritera di « rivoluzionari »? Ecco, praticamente, questo significava che per costruire il partito, attraverso i movimenti dell'aprile 1921 — a tre mesi dalla fondazione del partito! — ed i movimenti degli arditi del pololo, una direzione rivoluzionaria non avrebbe dovuto orientare tutta l'organizzazione del partito nel senso di spingere in avanti questi movimenti nel quadro di una loro concentrazione intorno al fulcro dell'organizzazione del partito. Ma essa avrebbe, al contrario dovuto scambiare una sfavorevole situazione di rapporti di forza dominata dalla sconfitta precedente — e che solamente sulla linea del prevalere dell'organizzazione comunista poteva trovare una soluzione in una lotta per la rivoluzione in cui bastava che i capi si mettessero in contatto con i proletari in lotta. Sulla prima linea è stato possibile costruire il partito, sulla seconda linea che viene rivendicata oggi (ed oggi soltanto perchè i centristi avevano fino ra professata una opposta opinione a questo proposito) dai centristi saremmo finiti nelle braccia di un movimento (?) armato diretto dai Secondari, e dai Mingrino.

Lo spazio ci manca per insistere su queste questioni ma ci basta concludere oggi, che per quanto sia grandiosa la personalità di Bordiga, per quanto sia comodo per i centristi polemizzare contro di lui in sua assenza, pur tuttavia il bordighismo non è che una invenzione per evitare che si scorga nettamente che Bordiga è fra i più luminosi continuatori di Marx, di Engels, di Lenin.

Le imprese della burocrazia centrista dopo l'assassinio di Blumkine l'affare Agabekov

Dalla « Vérité » :

Non è una novità, que ogni settimana la stampa borghese con alla testa le canaglie delle « Dernière Nouvelles », l'organo di Miloukov, parlano di nuovi funzionari sovietici che non vogliono ritornare in Russia. La stesso presidente della C.C.C. del partito, Ordjonikidze constata, a proposito del 16° congresso, che più di 200 funzionari sovietici non sono ritornati in Russia durante questi ultimi anni (questo numero è molto inferiore alla realtà). I Bessedowsky, Kroukov, Dimitriewski, Litvinov, Baitin, Salomon, ecc., ne sono i rappresentanti più celebri. In questo momento appare all'orizzonte un nuovo istrione nominato Agabekov, « il rappresentante della G. P. Ou in Turchia, in Grecia, Siria, Palestina e in Egitto ». Egli vuol fare delle rivelazioni sul lavoro della G. P. Ou, all'estero, scrive nello stesso tempo un libro per il quale esso fa, come tutti i valletti del capitalismo, una grande reclame in tutta la stampa, e scrive che « nella G. P. Ou. si trovano delle cose spaventevoli ». A noi, oppositione di sinistra, queste cose non ci meravigliano affatto perchè conosciamo bene questa gente, conosciamo le LORO VERITA'. I loro padroni sono quelli che li pagano meglio.

Quel che ci sembra molto più importante è d'attirare l'attenzione su qualche altro fatto :

1° — Agabekov è stato inviato da Stalin per finirla con l'opposizione di sinistra esistente nelle rappresentanze dell'U.R.S.S. all'estero. E' proprio lui che doveva combattere la « deviazione di sinistra » e doveva essere il guardiano dei veri principi del Leninismo. E' con gioia che egli parla oggi nelle « Dernières Nouvelles » dello schiacciamento dell'opposizione di sinistra, e che si compiace di dire che il compagno BLUMKINE è stato fucilato per ordine di Stalin. La borghesia appalaude

2° — Agabekov ha lottato con Stalin contro l'opposizione di sinistra, e dopo questa sporca bisogna, egli ha lasciato l'apparecchio e s'è gettato nei ranghi della controrivoluzione. Così come fece esattamente Bessedovski e tutti gli altri.

Un rilievo molto giusto lo fece il compagno Trotsky, a proposito del caso Bessedovski, allorchè scrisse : « I Bessedovski cacciano prima dal partito i Rakovski; ed in seguito passano alla controrivoluzione ».

3° — Da ciò noi possiamo constatare che le rappresentanze dell'U.R.S.S. sono oggi piene di controrivoluzionari del genere di quelli che più sopra abbiamo nominati. E' naturale anche ch'essi ne possono fare la loro dimora. Che vi si rifletta : alcun controllo reale della base, quelli del « basso » devono sempre rimettersiciecamente a quelli dell'« alto », tutto ciò, che dice l'alto funzionario è sacro, il ruolo delle celiule del partito è insignificante, e quello che, alla base, si permette una critica un po severa è cacciato. E' sorprendente che, in queste rappresentanze, possa costruirsi nido della controrivoluzione ?

Ed ora, per ritornare alle rivelazioni di Agabekov, costui s'indigna che io si rinvia da gante simile a lui. Egli racconta così le leggende sulla G. P. Ou. all'estero. Pertanto va da se, per un lavoratore che pensa logicamente, che l'U.R.S.S. e le sue rappresentanze hanno il diritto di difendersi. In questo non abbiamo alcuna divergenza con l'apparecchio del partito. Noi lottiamo solamente contro questo apparecchio altrettanto più violentemente perchè precisamente a causa della sua falsa politica, grazie al regime del burocraticismo, del favoritismo che suscita e alla paura di ogni critica che lo caratterizza, esso crea un atmosfera tale che solo possono viverci e dominarvi, dei tipi del genere di Agabekov. Ecco perchè noi abbiamo sempre sottolineato che la nostra lotta irreducibile contro l'apparecchio è concentrata innanzi tutto contro questi uomini che vogliono consegnare l'U.R.S.S. alla controrivoluzione e distruggere il partito. Quel che dei democratici del tipo di Bessedovski e degli altri avrebbero potuto fare nella Russia rivoluzionaria, se essi fossero riusciti a prendere il potere, questo è per noi e per tutti gli operai rivoluzionari molto chiaro. La loro « democrazia » si fosse manifestata per un fiume di sangue, del sangue dei proletari. Le canaglie dei giornali borghesi suonano l'allarme contro la G. P. Ou. all'estero, e raccontano su di essa delle favole spaventose che non sono basate su niente. Perchè questa stessa stampa tace il fatto che tutte le rappresentanze d'un governo borghese all'estero, e soprattutto in Russia, possiedono il suo proprio apparato di polizia e di spionaggio ? Questo era già nei costumi del vecchio mondo diplomatico. Gli Agabekov possono scrivere mille volte che l'U.R.S.S. si difende. Essa ne ha il diritto. Le leggende sulla G. P. Ou non servono a nulla. La disgrazia è che l'apparecchio del partito fucila e bandisce i compagni più fedeli e devoti, nello stesso tempo in cui marcia a fianco ed in fronte unico con così tristi individui. In queste fucilate, bandi e deportazioni, noi cercheremo sempre il contenuto di classe. Fucilare un controrivoluzionario attivo, è il dovere dell'U. R. S. S. (la borghesia fa il [illegible]). Fucilare un rivoluzionario, noi l'enunceremo sempre come il più grande dei crimini.

Fucilare Blumkine, e inviare un Agabekov in una rappresentanza dell'U. R. S. S. all'estero, — tutti i lavoratori devono riflettere a questo, e questo si deve, malgrado tutte le difficoltà, spiegarlo a ogni lavoratore. — A. S.

L'emigrazione e il centrismo

Abbiamo avuto l'occasione di trattare più volte il problema dell'emigrazione, da un punto di vista generale. E'necessario di trattare di questioni pratiche perchè tutti gli operai possano bene comprenderle.

Che cosa ci risulta a noi operai che viviamo in contatto tutti i giorni con la classe operaia ? Quali sono le constatazioni che possiamo fare ?

Sono di già sette anni che fui costretto a lasciare l'Italia e questo non per mia volontà, ma perchè fui costretto dal fascismo a partire. In questi sette anni ho partecipato attivamente al movimento rivoluzionario. Fino al 1926 l'attività principale è sempre stata quella per portare gli operai nelle organizzazioni sindacali, e si sono ottenuti dei buoni risultati sia dal punto di vista del reclutamento delle masse sia dal punto di vista delle grandi lotte che si sostenevano.

Al 1926 la tattica venne completamente cambiata e si lanciò la parola d'ordine del lavoro per la creazione delle leghe antifasciste. Non si doveva più raccogliere le masse nelle organizzazioni dove si trovano i proletari del luogo, ma si dovevano fare partecipare gli operai a due organismi. Di qui parti la confusione. Non si diceva più agli operai entrate nei sindacati per unirvi agli operai del luogo e per combattere anche contro il fascismo, ma fate la lega antifascista per combattere contro il fascismo. Naturalmente il centrismo diceva di fare le leghe e di aderire anche al sindacato. Ma la propaganda per fare la lega antifascista portava alla confusione e gli operai non aderivano nè alla lega, nè al sindacato.

Quest'esperienza dunque ci prova che si sono disorganizzate le masse. Infatti gli operai non sono più organizzati nei sindacati, e le leghe antifasciste esisto no solo sulla carta, il movimento è disgregato e la reazione si rafforza.

Il centrismo, quando fanno la propaganda per le leghe antifasciste insistono sulla loro necessità per il fatto che i sindacati sono diretti da riformisti. Ora se è vero che i capi riformisti che non combat tono per il proletariato ed abbandonano le lotte degli operai, è pure vero che nei sindacati si trovano gli operai che vogliono combattere contro il capitalismo, ed è la che tutti gli operai attivi devono andare anche per strappare l'organizzazione ai capi riformisti.

Mi risulta personalmente che gli operai non ci si raccapezzano più dove andare : alla lega antifascista o al sindacato ?

In conclusione l'esperienza ci dimostra che le leghe antifasciste sono state anche un organismo di disgregazione del movimento.

E' necessario quindi che se qualche operaio esiste che aderisce ancora alle leghe antifasciste, di uscirne e rientrare nella propria organizzazione di classe per combattervi per i principi rivoluzionari.

Solo così e facendo una grande propaganda per portare gli operai nei sindacati, ci metteremo sulla via buona per combattere contro il capitalismo e contro il fascismo.

La lotta nelle Indie

Il focolaio ardente dell'estremo oriente, marca la difficile fase della lotta di liberazione dei popoli oppressi delle colonie. L'azione repressiva dei governi capitalistici, tenta di soffocare nel sangue il risveglio impetuoso dei proletari delle Indie e della Indocina, laddove il pacifismo socialdemocratico assolve la sua funzione attraverso i cannoni del governo laburista inglese nelle Indie ed all'appoggio del piano di strangolamento che all'imperialismo francese offrono i varii, Boncour, Renaudel, ecc.

Il Confusionismo ed il bluffismo dell'opportunismo centrista impedisce lo sviluppo della lotta nel senso decisivo per gli obiettivi del movimento di riscossa e di liberazione. I proletari di tutto il mondo dovrebbero attivamente intervenire per spingere gli organismi rivoluzionari ad uscire dalla forma platonica di agitazione impostando dal suo vero carattere la forma di lotta adatta per contribuire che la spinta dei nostri compagni coloniali sbocchi sulla via della rivoluzione proletaria.

Pubblichiamo in proposito l'ordine del giorno che segue che i nostri compagni del gruppo di Lione hanno votato ad unanimità :

Il Gruppo di Lione esaminata la situazione indiana constata :

1.) La politica saltimbanchesca dell'Internazionale sulla situazione indiana sta per dare i frutti disastrosi che la tattica centrista ha avuto in tutti i movimenti coloniali.

2.) La mancanza dell'applicazione delle tesi del 2. Congresso mondiale sulla questione coloniale fa si che l'imperialismo inglese ed il nazionalismo indiano hanno buon gioco nell'abbindolamento dei proletari e contadini cinesi.

3.) L'internazionale comunista ha dimostrato e dimostra una volta di più che l'imprecisione teorica, il confusionismo centrista in ultima analisi, si rileva come un apporto insperato alla borghesia mondiale. Nelle circonstanze che attraversiamo, spetta alle opposizioni di sinistra di forzarsi ad aiutare il proletariato ed i contadini indiani a spezzare le catene che lo tengono schiavo della borghesia mondiale.

Gli sforzi debbono tendere a) orientare il proletariato indiano verso la costituzione di un Partito Comunista forgiato al lume delle esperienze rivoluzionarie mondiali, cinese in particolare ; b) vegliare a che le fondamenta ideologiche del Partito Indiano siano sane e liberate da tutta la merce avariata da cui è stata fino ad oggi permeata tutta la politica dell'Internazionale (socialismo in un sol paese — anteporre la rivoluzione nazionale a quella proletaria, ecc.).
c) La dinamica delle forze di classe in India impongono al Partito Comunista Indiano di lottare per la dittatura del Proletariato.

d) Il Partito Com. Indiano deve con cura particolare aggregare al movimento rivoluzionario i contadini poveri, con la rivoluzione agraria, soviet e consigli operai nelle regioni industriali, ecc.

e) La rivoluzione indiana è una tappa della rivoluzione mondiale e questa fa che il movimento indiano deve essere parte integrante del movimento rivoluzionario e viceversa.

DA BRUXELLES

Risposta alle scemenze centrisite

Fino a quando ? — questo si domandano i proletari di sinistra.

Il corrierino dei piccoli, vogliamo dire il « Riscatto », non saprebbe risolvere il problema della sua sortita se non dedicasse, nella gran parte del suo spazio, tutta la bava fangosa del pantano opportunista contro la nostra frazione e particolarmente contro uno dei migliori suoi militanti.

Mascalzone, marionetta, disorientato, con questi termini, senza alcun fatto specifico, tentano di riversare sul detto compagno la misura della propria indegnità morale e politica. Se fossimo adusati al pettegolo, così caro ai signori centristi, potremmo facilmente ritorcere le contumelie che li accostumano, ma i militanti di sinistra, educati da una ideologia rivoluzionaria, sono ben garantiti dalla putredine asfissiante che esala dalle paludi infestate dall'arrivismo e dalla corruzione. Senza entrare nel merito della marca di fabbrica ove il nostro compagno è occupato, sappiamo però che il suo lavoro, retribuito come tutti i salariati, non ha nulla a che vedere, con la politica cosidetta socialfascista.

Andate un pò allo specchio, egregi signori non fareto nessuno sforzo per identificarvi! — E' inutile impastare delle lettere con plebiscitarie firme, il trucco e l'inganno, essendo la vostra divisa non fanno alcuna presa ; e un velo abbastanza trasparente per scoprirvi. Il colmo della vostra impudenza vi spinge ad essere gelosi dell'altrui dignità. Difendete però la vostra pagnotta, fino a quando i proletari che vi seguono non li porta a guardare un pò più lontano e al fondo, e tacete ; non fate i pappagalli sulla fraseologia di moda, attraverso la quale avete avvelenata la coscienza politica di molti buoni militanti. Non date lezioni di coerenza, voi che siete la bandiera di tutti i venti. Marionetta, disorientato, proprio voi che per orientarvi ricorrete alla bussola degli ex sacrestani, che coprite col diversivo Girone i peggiori arnesi di polizia e di provocazione fascista. Prima di dare lezioni politiche lavatevi dalle terribili macchie che vi marcano dei crimini più delittuosi commessi contro i migliori rivoluzionari russi. Non dite e imparate ai proletari ignoranti che ancora vi seguono delle scemenze che vi caratterizzano, ma naturalmente non si può pretendere l'igiene da coloro che ingrassano nella immondizia.

Voi, e non il gruppo posticcio delle vostre manifatturate corrispondenze, che vi appellate al giudizio di noi militanti della sinistra, fareste molto meglio di dare conto del vostro bonzismo che non è meno obbrobrioso di quello dei socialfascisti e dei danni che provocate alla rivoluzione russa e al movimento rivoluzionario in generale. Ma il problema vi scotta perchè sapete benissimo che esso si risolverebbe a suon di pedate.

Qualificarvi significherebbe scendere sullo stesso vostro scalino il nostro « Prometeo » è ad un livello cui voi vi sentireste a disagio di rimanere ; e siatene sicuri che spazio sul nostro giornale non ne sprecheremo ancora per le asinità o le invettive del vostro corrierino dei piccoli.

E tanto per concludere con sufficiente limpidezza per farvi comprendere potrete prender atto che i proletari di sinistra le asinità le lasciano agli asini, come voi, ed alla calunnia ed alle invettive risponderanno, stanandovi, con un sistema più sbrigativo. **Un operaio.**

Una riunione contraddittoria con i centristi

Alcune settimane or sono si è tenuta una riunione di operai italiani organizzati per discutere due importanti questioni.

1° — Le assicurazioni sociali;
2° — L'opportunismo nel seno della Confederazione Generale del Lavoro Italiana.

E' necessario fare due rilievi : Sulle assicurazioni sociali il riporione centrista suonava a raccolta abbastanza in ritardo; sulla seconda questione, la manovretta in voga era troppo evidente. Cercare, dopo avere spacchiato mentogne sui nuovi controrivoluzionari espulsi dal partito, di strappare un voto alla « base » per rinforzare l'abbastanza magro plebiscito sui giornaletti « proletari ».

Sul primo comma il relatore mise in rilievo la truffa legalizzata dello Stato francese, sulle cosidette assicurazioni sociali, e invece di trarne degli insegnamenti sulla incapacità reale della C. G. T. U. nel sapere inquadrare i movimenti di rivendicazione del proletariato per le lotte presenti e future, fece una sparata demagogica coi soliti ritornelli di moda sulla mobilitazione delle grandi masse, sulla radicalizzazione ecc.

Intervennero nella discussione alcuni operai chiedendo schiarimenti e facendo qualche critica sul sistema organizzativo della campagna in corso : un nostro compagno brevemente fece rimarcare la tardività e l'insufficienza della campagna in corso : disse che non era sufficiente dimostrare che solo la C. G. T. U. era contro la truffa legale delle assicurazioni sociali : ma che bisognava esaminare gli errori e le crisi del passato che hanno permesso lo sviluppars continuo di frazioni di destra e di sinistra e il rinascere della abbastanza pericolosa corrente dell'autonomismo. Le premesse per l'avvenire sono favorevoli ad una ripresa del movimento proletario. Saprà la C.G.T.U. ritrovare la sua strada ? No, sotto la direzione attuale lo neghiamo, e noi lasciamo al tempo e agli avvenimenti la conferma.

Sulla seconda questione il relatore dopo una rapidissima cronistoria sulla capitolazione dei dirigenti riformisti della Confederazione del Lavoro Italiani e il lavoro svolto dai comunisti nella ricostruzione dei quadri sindacali e le agitazioni in Italia, passò col solito nauseante metodo a lasciare anatemi di scomuniche contro alcuni dirigenti che, stanchi di seguire la linea delle capriole politiche, si erano messi contro le avventure del nucleo massimo dei bonzi della Centrale. Ma la presenza inattesa di uno degli espulsi, mise in serio imbarazzo i quattro arrabbiati pinguini locali non abituati da molto tempo al contraddittorio leale e franco e alla chiara e precisa esposizione del nuovo « scomunicato » che mise a nudo tutte le debolezze, sia organizzative che ideologiche della organizzazione sindacale e di partito in Italia. Questo lasciò perplessi e riflessivi molti operai presenti : un bonzerello locale, ottuso come un'oca, presuntuoso come un pavone non trovò di meglio che l'argomento dell'insulto volgare. Questo tentativo di creare un incidente al ben prefisso scopo di impedire la discussione, fu dal nostri comp. sventato con una precisa dichiarazione che fece cambiare tattica al bolscevizzato mensile che fu costretto ad accettare la discussione.

Dopo la esposizione, qualche operaio fece delle osservazioni di carattere generale all'ex-dirigente espulso dopo di che il bonzerello, ripreso un po di fiato, tentò la carica generale contro tutti i « rinnegati », contro i « traditori » riuscendone così mal concio che pensiamo che se almeno la dignità di uomo gli è rimasta, si imporrà il silenzio assoluto in tatte le riunioni dell'avvenire.

Gli strafalcioni e le fesserie furono tali che fecero più di una volta scoppiare delle manifestazioni di ilarità fra i presenti : essegno al Partito le concezioni politiche degli espulsi e quelle del Partito agli espulsi, sostenne poi la linea politica che il partito da più di un mese aveva abbandonato senza che esso (il bonzerello) se ne fosse accorto; confuse le concessie e del ruolo dirigente del partito nella lotta di classe, con la concezione organizzativa centrista di potere espellere tutti coloro che si trovano in disaccordo con la linea liquidatrice del movimento proletario. In aiuto giunse però un altro (che se non ancora bonzo) ha tutte le caratteristiche del candidato a breve scadenza) il quale sputando fiele fino dai pori della pelle, tentò di rialzare la male fortuna del suo compare con un sacco di pistolotti ad effetto, ma senza riuscirvi. Un nostro comp. intervenne brevemente facendo rilevare il mostruoso sistema di procedura in auge nelle organizzazioni proletarie. Un altro intervenne brevemente sulle fesserie del bonzerello, un terzo propose la convocazione di una riunione prossima con la presenza di un membro della centrale sindacale nella linea ed un espulso.

I centristi promisero di si, ma si attende la convocazione.

A quando ? ?

Da Marchienne-au-Pont

Per l'iniziativa del nostro gruppo è stata, in questa località, organizzata una riunione sindacale. L'attività in questo campo, in un bacino minerario di una certa importanza che occupa un numeroso contingente di emigrati italiani, si impone come uno dei compiti principali per l'organizzazione rivoluzionaria. Ed è per questo che i compagni di sinistra dedicano il massimo sforzo sul terreno del movimento sindacale.

La riunione ha avuto luogo domenica 21 corr. alla quale, se si pensa alle difficoltà che incontra un lavoro di organizzazione degli operai, per il numero degli intervenuti, ha marcato con successo l'inizio di una efficace azione nel senso di una seria preparazione delle lotte che si delineano per le rivendicazioni proletarie.

Un nostro compagno ha fatto una dettagliata esposizione della grave situazione economica mondiale e delle conseguenze che da essa ne scaturiscono. Dopo aver passato in rassegna la politica dei sindacati riformisti spiega i compiti dei proletari nella lotta per la difesa delle proprie condizioni di vita e contro le manovre di politicanti che agevolano il piano di asservimento del capitalismo. Parla particolarmente sulla situazione della mano d'opera straniera, accennando al pericolo che costituirebbe una mancata unione con i lavoratori belgi nella prospettiva dell'acuirsi della crisi. Rileva come, per primi, elementi della socialdemocrazia cercano di dividere il fronte operaio col presentare la mano d'opera straniera quale uno dei fattori della crisi di lavoro. Si rivolge per lo più agli emigrati non specificatamente politici che di recente hanno varcato la frontiera italiana e che per le loro condizioni speciali sono considerati come massa di manovra degli agenti consolari e del patronato. Dimostra loro la necessità di accomunarsi con tutti i loro compagni sfruttati e di convincersi che la difesa dei propri interessi non può essere opera di coloro che distruggono gli organismi proletari e soffocono nel sangue ogni tentativo di ripresa e di liberazione. Conclude infine col ricordare le vittime d'Italia ed il dovere di ogni lavoratore di contribuire con la lotta tenace contro il capitalismo a liberarle dalla feroce oppressione cui sono soggette.

Oltre una ventina di adesioni sono state segnate dopo, la riunione ed in tutti vi si leggeva il proposito di proseguire nell'opera di reclutamento e di preparazione.

I compagni di Sinistra, oppongono così alle ignominiose calunnie di controrivoluzionari l'attività efficace ad elevare ed edificare la coscienza di classe del proletariato.

Le comari centriste

Non per dare importanza alla prosa del gazzettino centrista : « Il Riscatto », ma per rilevare il metodo di polemizzare che li onora, rubiamo un po di spazio al nostro giornale, tanto più che non sapremmo come altrimenti riempire le... colonne di « Prometeo ».

Perfettamente come le « comari », i centristi, spulciano fin negli angoli più remoti della camicia del pettegolo, il fatterello, il difettuccio ed ogni sorta di combinazione, per ammantare col diversivo di una campagna scandalistica, tutto il contrabando dei nefasti e della corruzione della ciurma opportunista.

Il caso Girone, invecchiando, doveva essere piantato, la barba cominciava con l'imbarazzare, ma senza perdere di coraggio — le « comari » hanno sempre qu. l cosa da « forbiciare » — il rosario continua, e questa volta con grande intonazione, sul pagato dal social-fascismo e sui rapporti tra noi Trotsky ed il nuovo gruppo oppositore. Non ridete, compagni, la lotta contro la sinistra, — per combattere gli avversari tutti i mezzi sono buoni (fedeli applicatori della pratica... leninista) — è una cosa molto seria. Scrivo queste righe con... la pelle d'oca, ma soddisfatto di rendergli un buon servizio, quello di evitargli una perdita di tempo nella ricerca di un altro pelo nell'uovo che molto può avvantaggiare la causa dell'antifascismo proletario (il redattore del « riscatto » a questo punto non dimentica di mettere due volte : Brrrrr!)

Seriamente, i compagni della frazione dovrebbero por fine allo scandalo del compagno che è pagato dai social-fascisti, i centristi in fin dei conti hanno ragione, occorrerebbe quindi esigere il suo licenziamento — ma siccome però ha bisogno di vivere e per conseguenza può correre il rischio di occuparsi e farsi pagare da un capitalista, che peggio ancora è fascista senza il social che lo precede, occorrerà evitare anche questo, ed allora, non vi sarebbe che una consigliargli di calarsi le braghe, e... fare atto di contrizione centrista, a funzionario dell'opportunismo non co sarebbe nulla da dire !

A proposito poi della polemica tra noi e Trotsky, prendiamo atto dei progressi della scuola bolscevica, è certamente incoraggiante, che attraverso le nostre divergenze non nuove, la nostra polemica serve a qualche cosa, i centristi prendono posizione... contro gli scocciatori di Trotsky, che saremmo noi! — in realtà dobbiamo riconoscere che anche qui il « Riscatto » ha ragione! — I sinistri italiani che si permettono di darlezione di Marxismo a... Trotsky! — e voi ridete, dite che i centristi non hanno mai capito nulla del marxismo ? — una volta non lo capivano e cioè quando accusavano Trotsky di antimarxista, ma ora è differente, non ridete, ora lo capiscono !

E' una questione di comprendonio che risolta, ognuno può giudicare I centristi hanno già giudicato, — perchè ridete ? — sissignori vi affermo che essi hanno già giudicato ed hanno visto molto bene, col binocolo s'intende, noi ed il gruppo dei nuovi oppositori. Senonchè il giudizio va rettificato, — il binocolo si era girato tra le mani — poichè essi si sono accorti che tra noi ed i nuovi oppositori, il... matrimonio non sarà possibile per la paura che il capo della frazione ha di perdere il... posto.

E dire che noi, militanti di base della sinistra, non ci eravamo accorti della manovra del nostro capo. Ne siamo riconoscenti al gazzettino centrista assicurandogli che come eviteremo lo scandalo del social-fascismo, con la proposta soluzione, impediremo anche la manovra segnalataci con lo scioglimento della frazione di Sinistra ! Ma ad un patto che non ridete voi, perchè è già un pezzo che ridete e che sollazzate sulle sconfitte proletarie e sui crimini che, voi complici, cinicamente si consumano nel movimento rivoluzionario internazionale.

La continuazione al prossimo numero... del « Riscatto ».

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles, 201, ch. de Haecht. Gérant J. Van Trier.

ANNO III. N° 35 15 AGOSTO 1930

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi ! — C. MARX.

Silvio Ghelfi ci insegna che per quanto gravi siano i successi del nemico e dell'opportunismo, pur tuttavia gli operai conservano un'alta fiducia nella loro classe, nella loro azione e che essi poggeranno su questi minuscoli gruppi delle frazioni della sinistra comunista che sono oggi al loro servizio, alla condizione che essi siano degni del compito che devono assolvere.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1930 .... 5.00
Di sostegno 10.00

Silvio Ghelfi nella situazione italiana

I caratteri particolari che assume in Italia la crisi dell'economia mondiale sono quelli che risultano dal fatto che il capitalismo italiano dispone di una parte più limitata di risorse rispetto agli altri imperialismi che controllano importanti imperi coloniali. Questo fatto non significa però che il capitalismo italiano sia più arretrato degli altri nella sua politica : al contrario il fascismo è un'espressione del progresso che esso ha raggiunto nella difesa del suo dominio di classe. Questa premessa ci fa anche comprendere la effettiva funzione della socialdemocrazia : il suo antifascismo non è altro che una politica al servizio del dominio della classe borghese e non è affatto vero che la politica della democrazia sia l'unica forma di governo del capitalismo. In Italia prima del fascismo abbiamo avuto la democrazia e, secondo il corso stesso degli interessi del capitalismo, abbiamo visto che la democrazia ha servito da magnifica copertura alla preparazione della vittoria del terrore fascista. Quando la socialdemocrazia sviluppa la sua propaganda antifascista, essa non fa che prepararsi a raccogliere, l'eredità del fascismo negli interessi del capitalismo. Chi potrà impedire che questo si verifichi, è solo il proletariato; ed è in funzione della lotta rivoluzionaria che si possono spiegare le vicende stesse della concorrenza fra fascismo e socialdemocrazia.

La politica economica del fascismo doveva sboccare nella sua contradizione, nella crisi, come avviene oggi in tutti i paesi, ed è interessante vedere come il fascismo reagisce a questa crisi sovratutto se si fa un rapido paragone con la manovra sviluppata nel 1926. Allora condizioni di estremo vantaggio furono offerte per attirare i capitali inglesi ed americani sovratutto, mentre si organizzava la famosa battaglia del grano. La battaglia della lira e quella del grano sono arrivate alla loro conclusione : con il cambio a 90, non si è ottenuto altro risultato che quello di lasciare controllare, ai capitalisti esteri che le industrie che essi vogliono controllare, ed oggi non si ottengono nuovi investimenti di capitali. E questo mentre la stessa quota 90 rappresenta un ostacolo gravissimo alle esportazioni italiane le quali non hanno ricavato alcun vantaggio dalle operazioni svolte l'anno scorso quando era in corso la battaglia per assicurarsi dei mercati attraverso la politica dei bassi prezzi. Nelle campagne d'altra parte, è la crisi di tutte le culture, di quella granaria applicata a terreni che erano destinati ad altre culture, di queste ultime che non arrivano più a soddisfare i bisogni dell'economia rurale.

Nel 1926 la conversione dei Buoni del Tesoro e l'arivo dei capitali americani permisero al fascismo di fare una manovra economica la quale era sovratutto destinata a facilitare la repressione del capitalismo contro il proletariato. Le leggi eccezionali vennero, e con esse il massacro della sanguinosa reazione del 1926-27.

Oggi le circostanze della crisi internazionale hanno cacciato il capitalismo in una situazione particolarmente difficile : non basterebbe più massacrare a centinaia i proletari, occorrerebbe fucilarli a centinaia di migliaia, non basta più la legge eccezionale contro le organizzazioni di classe del proletariato, ma sarebbero necessarie le leggi eccezionali per ogni ritrovo ove possono incontrarsi dei lavoratori affamati dalla disoccupazione o ridotti alla miseria dai salari di fame. E tutto questo mentre non si vede alcuna via d'uscita immediata alla grave situazione attuale.

La socialdemocrazia poggia su questi elementi fondamentali ; I contrasti fra il capitalismo italiano e gli altri capitalismi e le difficoltà della borghesia italiana di fronte alla crisi internazionale. La difficoltà del capitalismo di uscire dalla situazione attuale in Italia ove non si possono massacrare tutti i disoccupati e tutti i lavoratori sfruttati fino alle midolla.

Gli stessi elementi su cui poggia la socialdemocrazia ci fanno intravedere che non è affatto su questo terreno che il fascismo può sentirsi minacciato.

L'andamento stesso della agitazione antifascista della socialdemocrazia è condizionato dal movimento della classe proletaria In una situazione come l'attuale in Italia, i movimenti di rivolta sono inevitabili e tutto questo è bene risaputo dal capitalismo. Per divergerli dai loro obiettivi, per stornarli dalla loro base di classe e per condurli nell'ambito della difesa del capitalismo, per questi obiettivi combatte la socialdemocrazia. Questa riuscirà a tradire, ancora una volta, o meglio ad assolvere al compito specifico che la storia ha ad essa assegnato nell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie ? A colpo sicuro se le reazioni della lotta di classe non permetteranno al proletariato di liberarsi dall'opportunismo centrista ed a mettere l'avanguardia comunista nella condizione di assolvere al suo compito.

Gandi e Bassanesi sono i due frampoli sui quali agisce la socialdemocrazia in Italia : resistenza passiva consigliata ai proletari nei confronti delle ripercussioni della crisi, e direzione della lotta antifascista affidata ai Comitati della piccola borghesia, a « Giustizia e Libertà ».

In questi giorni, a Milano, la situazione si è rapidamente inasprita. I fatti di Cascina Claretta sono uno dei tanti che hanno insanguinato gli ambienti proletari da circa dieci anni. Eppure stavolta, questo fatto ha immediatamente assunto delle proporzioni di estrema gravità. Una delle solite spedizioni punitive si è scontrata nella resistenza attiva dei proletari, e la minaccia di una ripetizione in grande stile di questa spedizione punitiva si è scontrata nei sintomi evidenti di una organizzazione di questa resistenza. E la riunione dei fiduciari fascisti di Milano ha preferito non correre il rischio della battaglia. E questo non certamente perchè si temesse di uscirne sconfitti da parte dei fascisti. Ma questo unicamente perchè il capitalismo sent eche è estremamente pericoloso scendere sul terreno della lotta, mentre imperversa la crisi economica. La sicura vittoria dei fascisti da uno scontro armato risultante da un'aggressione in grande stile sarebbe una condizione di importanza grandissima per far comprendere che l'ora della battaglia è arrivata per tutti i lavoratori, che questa battaglia potrà anche essere lunga, che conoscerà certamente delle sconfitte iniziali, ma che giungerà al suo sbocco vittorioso. Ed i fiduciari fascisti di Milano hanno dato la prova del timore del fascismo non di una loro sconfitta, ma del timore di affrontare la serie delle battaglie.

Più si intensificheranno questi episodi, ed essi si intensificheranno, più inoltrerà l'agitazione antifascista della socaldemocrazia. E' vano chiudersi gli occhi di fronte a questi fatti. E' interessantissimo invece di mettere in evidenza come vogliono agire i proletari. Silvio Ghelfi ha dimostrato che cosa significhi per il proletariato la « giustizia e la libertà », gli sgherri del capitalismo non hanno trovato il tempo per raggiungere l'automobile che li aveva condotti per operare il massacro, essi hanno trovato in un degno rappresentante del proletariato, il giustiziere che disarma il nemico, si arma e colpisce con sicurezza. L'atto eroico di Ghelfi è risuonato negli spiriti tormentati degli oppressi i quali attendono l'organizzazione che inquadrerà le migliaia di Ghelfi che vivono fra il proletariato, che collegherà questa avanguardia di ferro con gli avvenimenti stessi della crisi economica e che li porterà alla vittoria. Ebbene quest'organizzazione, il partito comunista ha altri compiti da svolgere : sotto la direzione dell'opportunismo centrista, il partito comunista è impegnato contro i gruppi che rappresentano gli interessi del proletariato.

Silvio Ghelfi ci insegna che per quanto gravi siano i successi del nemico e dell'opportunismo, pur tuttavia gli operai conservano un'alta fiducia nella loro classe, nella loro azione e che essi poggeranno su questi minuscoli gruppi delle frazioni della sinistra comunista che sono oggi al loro servizio, alla condizione che essi siano degni del compito che devono assolvere.

Milano si muove

Dopo le sommosse contadine, è la città, è il centro di raggruppamento delle forze proletarie che dà il segnale della riscossa.

Milano, uno dei più grandi centri industriali, ha voluto con la lezione inflitta ai fascisti a « Casci naClaretta » gridare il **basta.**

Questo è indice di una ripresa violenta della lotta di classe, e dell'intervento decisivo del proletariato industriale nel corso di queste lotte.

Sono i primi bagliori di una lotta che ineluttabilmente assumerà sempre delle proporzioni maggiori trasformandosi infine in lotta generale che porrà come suo obbiettivo : la conquista del potere.

Le sommosse sporadiche ed eroiche che la massa contadina ed operaia ha affrontato in questi ultimi tempi pongono in maniera perentoria alla avanguardia proletaria, al movimento comunista il problema della unificazione e la coordinazione di questi movimenti alfine di rendere più efficaci i risultati e lo sviluppo della ripresa proletaria.

Non è da dimenticare che questi avvenimenti si manifestano in un insieme di circostanze estremamente favorevoli per questo lavoro.

La crisi acuta che subisce attualmente tutta l'economia capitalista ha delle ripercursioni catastrofiche nella finanza e nella industria italiana. Diminuzione dei salari, disoccupazione in massa, aumento delle imposte, fallimenti e rovina della piccola economia contadina, miseria nera dei contadini poveri sono il corollario delle ripercursioni che il capitalismo italiano vuol far sopportare attraverso la più nera della reaziono alle masse italiane.

Nello sfondo di questa situazione appare il grande lavoro di massa il quale non può essere sostituito con delle frasi inconcludenti. — Questo immenso lavoro di agitazione di propaganda il quale deve tendere a moltiplicare le azioni di resistenza e ad orientarle verso i fini storici proletari, è il compito di un vero partito comunista.

Per adempiere questo compito è necessario un partito che sia realmente l'espressione reale dell'avanguardia proletaria e che abbia una visione precisa del suo compito storico.

Esso deve essere il cervello delle masse proletarie. Esso non può essere in nessuna maniera il pasticcio delle frasi di una burocrazia che si impone alla base del partito attraverso gli imbrogli dei « tournants ».

La sinistra fedele ai principi che portarono alla costituzione del P. C. I., lotta per rendere al proletariato la sua vera avanguardia ; un vero partito comunista che saprà condurre il proletarato all'assalto della bastiglia capital-fascista.

I. — Fascisti vengono messi in fuga a « Cascina Claretta »

A « Cascina Claretta » i fascisti vengano messi in fuga, disarmati, e il loro capo giustiziato. I fatti : un certo Tugoni, camicia nera, nota per i suoi misfatti, bastonatore ufficiale, passando nella località di Claretta venne a lite con un gruppo di operai i quali in definitiva lo misero in fuga. Però secondo il « coraggio » fascista, il mascalzone dovera ritornare, dopo essere andato alla ricerca di rinforzi. Tutta una squadra condotta dal capomanipolo Orazio Porcu, noto per i suoi delitti, si ripresentava nella località con la intenzione di ripetere le abituali smargiassate. Ma questa volta la volgare banda di assassini aveva fatti i conti senza l'oste. I proletari di Claretta, come i contadini di Faenza, stanchi di subire passivamente le rappresaglie fasciste irrompevano in una maniera energica e decisiva contro i malfattori riuscendo a disarmarli, a sopprimere il capo, mettendo in fuga il resto dei manigoldi. Immediatamente gli alti gerarca pensarono a dare le direttive alfine di organizzare le solite rappresaglie ma, ancora una volta la posizione decisa dei proletari dei quartieri popolari doveva impedire il ripetersi dei soliti massacri. Ma questa volta il nuovo spirito che anima le masse operaie doveva vincere e saper imporre al nemico un vero smacco. L'arresto in massa effettuato l'indomani, particolarmente nell'elemento giovanile, caratterizza la formazione di nuove forze che saranno le pattuglie d'assalto contro l'infamante regime fascista.

L'arresto e l'incolpazione dell'operaio Silvio Ghelfi, dopo le minaccie della stampa fascista la quale afferma : **la legge fascista colpirà inesorabilmente l'assassino e i suoi complici** — deve imporre fino da adesso una energica agitazione e propaganda per impedire attraverso l'azione perchè una nouva ondata di terrore venga sferrata contro il proletariato italiano. Da oggi è necessario organizzare la solidarietà effettiva di tutti i proletari emigrati ed indigeni, per sostenere le lotte difficili che i compagni in italia affrontano con eroismo, E' necessario prepararsi alfine di impedire che un nuovo delitto venga consumato dal boia fascista.

Salviamo Silvio Ghelfi !

La repressione contro la sinistra russa

Riproduciamo qui una parte della corrispondenza già pubblicata dalla « Verité », sui crimini dell'opportunismo centrista. Essa è una documentazione impressionante che a molti proletarii, specialmente militanti del partito, dovrebbe servire per comprendere che la lotta contro la sinistra combattuta con il mezzo della soppressione fisica dei nostri compagni russi, non è altro che l'espressione caratteristica della concezione reazionaria, anticlassista e controrivoluzionaria, propria della politica liquidatrice dei peggiori opportunisti dominanti nelle alte sfere dell'Internazionale Comunista.

« Nella prigione di Leningrado il compagno Henrichson è morto in seguito ai colpi. La colonia degli oppositori deportati a Tomsk, ha raccolto una grande quantità di notizie sui crimini impressionanti che Stalin ha perpetrato contro i nostri compagni. Essa ha presentato un testo di protesta alla quale si sono unite tutte le altre colonie di deportati. In questo documento si comunica che la fame regna in tutti i luoghi di deportazione degli oppositori stabilendo che le condizioni di deportazione staliniste, per i bolscevichi, sono incomparabilmente peggiori di quelle della deportazione zarista per i bolscevichi. Molti deportati sono divenuti invalidi (li si conta a dozzine) per la mancanza assoluta del soccorso medico, a Narim ed in altri simili luoghi. I malati, anche se in uno stato grave, non sono trasportati nella regione abitata più prossima ove è possibile trovare un dottore. Quando si decide di trasportare un malato è allorchè questi trovasi in uno stato estremamente disperato.

In questo inverno molti compagni hanno avuto le membra congelate, alcuni di essi hanno dovuto subire una amputazione per la mancanza di un soccorso medico in tempo. Dei bambini, appena nati, sono stati levati alle madri e queste inviate negli isolatori (la compagna Yankowskaia tra queste)

Lo stesso documento ci informa che *una nuova fucilata di oppositori ha avoto luogo a Solowski;* di più non è raro che la G. P. Ou. pronunci ora delle condanne non più da 3 a 5 anni, ma di 10 anni per vendetta, contro la condotta politica di un compagno. Per esempio, senza alcuna prova formale, il compagno Golodni è stato condannato a 10 anni di isolatore. In tutte le colonie di deportati, vi furono, avanti il XVI congresso, dei compagni arrestati e trasposati negli isolatori. Non diamo qui il nome delle colonie ne quello dei compagni arrestati, ma ci soffermiamo solamente ai fatti più lampanti.

In maggio, a Ichim, fu arrestata tutta la colonia — nove compagni — e in più anche 15 abitanti del paese; secondo l'accusa della G. P. Ou.; gli oppositori avrebbero fatto propaganda. Tutti si trovano attualmente in condizioni pietose. Così ci scrivono i nostri compagni, rinchiusi nella prigione di Swerdalowsk. Due tra essi sono gravemente ammalati, non ricevono la razione dei prigionieri politici, sono rinchiusi in delle celle differenti e costretti a dichiarare lo sciopero della fame. Come è finito questo sciopero e sopratutto quale è stata la sorte dei deportati di Ichim, noi lo ignoriamo. Il compagno che ci informa, qualifica questo arresto comune con 15 non oppositori, un « amalgama » che vuol dire un legame artificiale nello scopo di discreditare i nostri compagni con degli elementi estranei all'opposizione. La distruzione della rivoluzione e la creazione d'una amalgama termidoriana sono opera di un provocatore. La provocazione esercitata in questi ultimi tempi ha preso delle proporzioni gigantesche

Non soltanto i gruppi di opposizione che si trovano ancora in libertà sono sommersi dagli agenti provocatori, ma questi operano anche nella deportazione e nelle prigioni. Il loro compito è di scoprire i più intransigenti, di provocare la decomposizione costringendo i compagni alla capitolazione. ecc. Un provocatore che si presenta sotto la maschera di un « capitolardo » è oggi un fenomeno corrente nella deportazione. Con lo stesso sistema si è distrutto la colonia dei deportati di Kaminsk. Due compagni (Slolowski e Densow) sono stati trasferiti nella prigione di Tomsk, gli altri negli angoli più remoti della Siberia. Questa colonia è stata dispersa unicamente perchè essa non ha prodotto alcun capitolardo. Nella loro dichiarazione al C. C. del P. C. R., della G. P. Ou., i compagni di Kaminsk hanno dimostrato come si reclutano i quadri della organizzazione locale del partito. Basandosi su delle informazioni precise, essi citano più di trenta membri del partito occupanti attualmente dei posti di responsabilità, che furono, nel tempo dei Koltchakeftsi, degli agenti della repressione bianca e fucilatori di rossi. Tutti questi elementi sono, fino ad oggi ancora, i capi di questo distretto. I Koltchakeftsi si trovano sopratutto in grande numero nella G. P. Ou.

Questo fatto getta una luce lampante su questa questione : chi realizza la politica stalinista, chi comple vessazioni contro i bolscevichi deportati, chi aiuta alla loro sterminazione? — Degli ex-bianchi, e questo non è per caso!

A Rubtsevsk (Siberia), senza che alcuna accusa sia stata formulata contro di essi, sono stati arrestati quattro oppositori : Abramski, Antokolski, Veskresenski, Evdingelsfeldt. Dalla prigione di Rubtsevsk, essi inviarono, il 4 giugno, una dichiarazione al comitato centrale del P. C. R. nella quale dicevano: « Noi non possiamo considerare questo atto repressivo contro di noi altrimenti che come una preparazione, per lo meno singolare, del 16° congresso del partito ... « La repressione non arresterà la lotta per il raddrizzamento del partito così come il danno causato non impedirà al partito di ritornare sulle posizioni del leninismo. » Quale fu in seguito la sorte dei compagni di Rubtsevsk, noi non la [illegible]. Ma non vi è alcun dubbio che essi saranno imprigionati negli isolatori. Una distruzione analoga ha avuto luogo a Kansk (compagni Kusminski e Landau)), a Alma-Ata (compagno Goldin e altri), a Slavgorod, Tshimkent ed in molti altri luoghi.

Delle perquisizioni sono state effettuate per tutto. La perquisizione serrata che ebbe luogo presso il compagno Racovski è stata raccontata dappertutto ed è molto conosciuta. Su lui, come capo dell'opposizione russa, gli stalinisti concentrano tutto il loro odio. Gravemente malato (per il mal di cuore e di malaria), il compagno Racovski lungi dall'essere trasferito ad un clima più clemente (come i medici avevano ordinato), è stato trasportato da Astrakan a Barnaoul. Il compagno Racovski, che conta cinquantasette anni, quaranta dei quali consacrati alla lotta per il comunismo, ha passato un inverno molto sofferente dovendo, col suo organismo così malato, sopportare il freddo da 40 a 50 gradi. L'isolamento nel quale egli è tenuto è il più rigoroso che vi sia. Il giuco di Stalin è chiaro : lentemente, ma sicuramente finirne con Racovski. In una situazione ancora più penosa si trova un altro capo eminente dell'opposizione, un vecchio bolscevico, il compagno L. S. Sosnovski. Egli è incarcerato nella prigione di Tomsk, con un regime d'isolamento più severo di quello giammai conosciuto nelle prigioni zariste per i condannati a morte. Nessuna corrispondenza gli è permessa, nessun invio autorizzato, nessuna relazione con gli altri detenuti; la sua passeggiata deve farla in compagnia di un agente speciale della G. P. Ou. Lo stato di salute del compagno Sosnovski è critico. Un imprigionamento prolungato in queste condizioni significa per lui la fine. E' in condizioni simili che si trova un altro vecchio bolscevico : E. D. Elfsin (all'isoltaore di Sousdalsk) : questo compagno è affetto da tubercolosi ossea.

Ed è così che sulle spalle dell'opposizione di sinistra si è preparato il XVI° Congresso utilizzando ad uno scopo frazionista la possanza di costrizione dell'apparato. La direzione stalinista ha diretto quest'apparato contro i rappresentanti dell'ala sinistra proletaria del partito. Fuoco a sinistra! Più questo fuoco sarà terribile, meglio apparrà agli occhi dei proletari il fallimento lamentevole della politica centrista. Con la fame, con il freddo, con il blocco, con gli oltraggi, con i colpi e con le fucilate, il centrismo vuole strappare ai più deboli la capitolazione, e per i più forti egli stabilisce la rovina. Impedire questo piano termidoriano; questo è un compito che solo la classe operaia può assolvere, e particolramente l'opposizione internazionale di sinistra. Questo è il suo dovere, questo è il suo compito. Sterminando l'ala sinistra, Stalin stermina la rivoluzione d'ottobre. Questo bisogna comprenderlo, questo bisogna impedirlo, questo non bisogna permetterlo.

Cogliamo questa occasione per fare sapere ai compagni stranieri che, in risposta ai saluti della conferenza internazionale di Parigi agli oppositori russi deportati ed imprigionati, sono pervenuti alla redazione del bollettino russo dell'opposizione, dei numerosi saluti non solamente dai luoghi di deportazione, ma anche dagli isolatori. »

N. MARKIN.

Lettera aperta della nuova Opposizione

A tutti i membri del Partito Comunista d'Italia

La nuova opposizione ci ha inviato la lettera che essa ha indirizzata al partito. Questo documento contiene, per la dichiarazione dei componenti di questo gruppo, le posizioni politiche generali per le quali essi intendono combattere.

La nostra frazione, dopo l'esame di questo documento, prenderà una posizione che sarà pubblicata non appena l'insieme dei militanti della frazione si sarà pronunziato

Compagni,

La recente crisi che si è prodotta negli organi dirigenti del nostro Partito e che ha portato alla creazione della nuova Opposizione non è un fatto il quale posse spiegarsi, come si sforza di far credere la direzione ufficiale del Partito, con una somma di « risentimenti personali », di « stanchezza », di « rallentamento del legame della Opposizione con il Partito e la classe operaia, e così via. Queste spiegazioni servono soltanto a nascondere ai compagni la vera natura dei disaccordi politici e organizzativi sulla base dei quali si è prodotta la crisi attuale. In realtà, senza un grande attaccamento al Partito e alla classe operaia non si lotta contro coloro che il partito e la classe operaia disgregano con i zig-zag della loro politica equivoca. Il fondamento della disciplina proletaria leninista è una qui sta politica proletaria rivoluzionaria. Dove questa politica manca, l'Opposizione comunista è inevitabile e necessaria. E ogni misura amministrativa per « eliminare » questa Opposizione si rivela impotente e dannosa. L'esperienza di questi ultimi sette anni della vita della Internazionale ce ne fornisce la prova in tutti i paesi. Per quello che riguarda l'Italia, noi abbiamo la esperienza dei gravi errori commessi verso i compagni della Sinistra la cui eliminazione dalle file del Partito ha avuto come conseguenza un abbassamento generale del livello ideologico e dello spirito di combattività del Partito stesso. La Direzione attuale, legata alla difesa della sua politica falsa ed equivoca, non puo' tener conto di questa esperienza. Percio' essa continua ad ingannare i compagni e a disgregare il Partito sostituendo le misure amministrative alle armi ideologiche nella lotta contro l'Opposizione comunista, la quale invece si rafforza e si estende in tutti i Partiti della Internazionale.

Come bisogna lottare contro gli errori della Direzione

La nuova Opposizione sorta nel Partito communista d'Italia è persuasa che gli interessi del Partito e della classe operaia si defendono soltanto con la lotta aperta contro gli errori della « direzione », anzichè accomodandosi ad essi in nome di una falsa disciplina e di un falso concetto della unità. Unità e disciplina bolscevica non sono mai separabili dal metodo della democrazia proletaria e da una giusta politica rivoluzionaria. Per questo, per aver voluto denunciare apertamente alla classe operaia le posizioni politiche false ed opportuniste della Direzione, e per aver chiesto su di esse la discussione ampia di tutto il Partito, i compagni della Opposizione si sono visti esclusi dagli organi dirigenti e dai posti di lavoro da prima, e quindi anche dal partito.

Il compito della opposizione non cessa nel Partito e con il Partito tutta l'opera di chiarificazione necessaria perchè cessi il corso nefasto della politica opportunista che si manifesta in continui zig-zag e in cui risiede la causa principale dell'indebolimento del nostro Partito e di tutta la Internazionale.

II. — I dissensi fra la nuova Opposizione comunista e la Direzione del Partito si manifestarono per la prima volta in modo aperto e fino a giungere a determinati risultati organizzativi, nella Centrale di settembre 1929. In quella Centrale gli esponenti principali dell'attuale direzione del Partito (Ercoli,Garlandi), dopo avere per degli anni strettamente collaborato con Tasca e avere accettata la sua direzione effettiva su tutti i problemi politici, tentarono una manovra, — adesso loro completamente riuscita, — di buttare a mare Tasca battendolo sulle questioni russe, sulle quali si era «bruciato» prendendo posizione per la destra bukhariniana, e di salvare nello stesso tempo il taschismo nelle questioni italiane affermando che tutte le posizioni politiche assunte dal nostro Partito nelle questioni italiane durante la direzione bukhariniana della Internazionale erano *fondamentalmente giuste*.

A questa manovra, ispirata da una assoluta mancanza di principi, e da una completa assenza di scrupoli, la nuova Opposizione comunista fece seguire una critica aspra e generale da cui risulto' :

a) che la linea seguita dal Partito italiano in tutto il periodo della direzione bukhariniana e caratterizzata dal nuovo « Centro ideologico» Tasca Ercoli-Garlandi imposto dalla Internazionale al Partito, era stata *fondamentalmente falsa e opportunista*. E questo non solo per le posizioni politiche concrete fatte assumere al Partito sui problemi più importanti della vita italiana e della azione dell'avanguardia rivoluzionaria del proletariato, ma anche e soprattutto perchè la linea seguita dal Partito italiano si collegava strettamente con la linea politica opportunista dell'Internazionale Comunista, le cui manifestazioni più tipiche, e in pari tempo più dolorose per il proletariano internazionale, si erano avute nella disfatta della rivoluzione cinese e nella capitolazione scandalosa in seno al Comitato anglo-russo. Infatti la linea opportunista seguita dalla direzione Bukharin-Stalin dell'Internazionale aveva trovato la sua espressione caratteristica, per l'Italia, nella formula della « rivoluzione popolare, formula nettamente concentrazionista e controrivoluzionaria, e sulla quale si era basata, in maniera più o meno equivoca, tutta la politica del Partito comunista d'Italia fino alla Centrale del settembre 1929.

b) che, in conseguenza, un mutamento serio e radicale si imponeva nel corso della politica del Partito italiano, e che, per operare un tale mutamento era necessario iniziare in tutto il Partito, dal Centro alla base, una larga autocritica, prendendo in esame tutte le posizioni politiche assunte in passato dal Partito, allo scopo di mettere in evidenza gli errori opportunisti compiuti, e quindi aiutare tutto il Partito a evitarli per l'avvenire.

c) che questa critica, sia pure con le necessarie cautele, doveva essere estesa anche ai problemi organizzativi nel campo dei quali recenti episodi di leggerezza avevano determinato delle perdite gravi al Partito minacciando seriamente tutto il suo apparato e tutta la sua base.

Gli errori dell'Opposizione nel settembre 1929.

Malgrado questo atteggiamento assunto dalla Opposizione, essa pero' commise alla Centrale di settembre 1929 degli errori. In primo luogo essa commise lo sbaglio di non collegare sufficientemente la critica degli errori compiuti nella stessa direzione opportunista di destra da tutta l'Internazionale Comunista. Altro errore, il più grave, della Opposizione, fu di subire allora il compromesso con Ercoli-Garlandi i quali minacciavano la rottura della unità dell'Ufficio Politico se la maggioranza avesse accettato di fare dichiarare da quella Centrale come *fondamentalmente* falsa e opportunista la linea seguita in passato dal Partito. Di questi errori della Opposizione nella Centrale di settembre 1929 si valsero gli opportunisti capeggiati da Ercoli per ritornare a galla. Essi, nel tentativo di far dimenticare gli errori opportunisti di destra che hanno caratterizzato la loro politica nel passato, hanno assunto le posizioni di un estremismo infantile, accomodandoli al corso del « terzo periodo » che è oggi in onore nell'Internazionale.

III. — La nostra Opposizione fu la prima in seno agli organi dirigenti del Partito a mettere in evidenza l'importanza degli episodi di lotta che si erano verificati in Italia nell'ultimo bimestre dello scorso anno e a sottolineare la necessità di intensificare tutto il lavoro del Partito. Essa caratterizzo' quegli episodi come una conferma della ripresa (iniziati con il « *Plebiscito*) della attività delle masse; e dal carattere violento e spontaneo di quegli episodi trasse materia per sottolineare la instabilità dell'attuale equilibrio imposto dal fascismo e la urgenza per il Partito di attrezzarsi in modo da poter adempiere seriamente al suo compito di avanguardia del proletariato rivoluzionario. Per raggiungere questo scopo il Partito doveva :

a) *sul terreno politico* : — non compiere una « svolta » verso nuovi errori, ma apertamente rivedere quelli compiuti in passato, e con l'aiuto di tutto il Partito fissare una giusta politica rispondente alla situazione italiana e percio' capace di accelerare il risveglio delle masse e di portarle su posizioni più avanzate;

b) *su quello dell'organizzazione* il Partito doveva, come si è detto, intensificare la propria attività passando alla realizzazione pratica delle posizione organizzative sostenute dalla Opposizione nella Centrale di settembre, respingendo in modo energico ogni tentativo di riportare il Partito sulla china degli errori passati che ebbero come conseguenza un indebolimento generale di tutte le organizzazioni del Partito e quindi dell'azione politica di esso fra le masse.

Gli errori del « terzo periodo »

Quali furono le conclusioni a cui giunse invece la maggioranza ? Innanzi a tutto essa commise due falsi : *Il primo* consistente nella cosciente gonfiatura degli episodi di lotta per poter ingannare il Partito e la Internazionale e combattere slealmente l'Opposizione comunista che si rifiutava di sottoscrivere alla tesi ufficiale della « insurrezione alle porte »; *il secondo* consistente nel dare una rappresentazione alterata delle reali forze del Partito attribuendo ad esso una preparazione diretta ed una direzione immediata di quegli episodi i quali in generale, si sono prodotti in modo spontaneo.

La direzione ufficiale aveva bisogno di ricorrere alla falsificazione di questi fatti per poter organizzare la campagna demagogica contro il presunto « pessimismo » dell'Opposizione, e nello stesso tempo poter dare la prova ai dirigenti dell'Internazionale Communista che la politica del P. C.I. si era accordata con il « terzo periodo ». Sulla base di queste falsificazioni sul « distacco » fra il Partito e la situazione, la maggioranza traeva la prospettiva dell'insurrezione nell'avvenire immediato presentando per la situazione italiana lo schema seguente : « La crisi economica e politica è matura », « le larghe masse sono nella strada », « l'apparato statale non reprime più come prima i nemici del fascismo », « la situazione va rapidamente peggiorando di settimana in settimana », anzi, « di giorno in giorno ». « il blocco rivoluzionario degli operai e dei contadini è in Italia un fatto compiuto », « in Italia non soltanto la classe operaia, ma anche i contadini e larghi strati di ceti medi si pongono il dilemma : fascismo o comunismo ».

In conseguenza di questo esame della situazione, la maggioranza vide come sorpassata la lotta per le rivendicazioni parziali economiche e politiche del proletariato. E sostenne che il problema del fronte unico non si pone più sul terreno delle lotte paziali : ma su quello della lotta armata contro il fascismo.

Compito immediato del Partito sarebbe dunque quello di *organizzare* lo sciopero generale politico (le ammissioni successive fatte dalla Federazione Giovanile comunista per rettificare alcune di queste posizioni sbagliate non hanno fornito al Partito che una nuova prova della mancanza di principi e del confusionismo schiettamente opportunista dell'attuale direzione del nostro Partito. Partendo dal suo « esame » della situazione « e dalla affermazione che *tutti* oggi si pongono il dilemma : « Fascismo o Comunismo », la maggioranza è arrivata alla conclusione che « il capitalismo ha ormai esaurita ogni possibilità di manovra »; che « la particolare forma di organizzazione che il fascismo ha dato alle classi dirigenti e allo Stato è tale che impedisce e taglia le possibili vie di ritirata della borghesia », che « ogni possibilità di adottare, anche provvisoriamente, una forma di organizzazione statale diversa, da quella fascista è esclusa per il capitalismo italiano », che « noi passeremo in Italia, *necessariamente e direttamente* dal fascismo (cioè *dalla forma fascista di Governo della borghesia italiana*), alla dittatura del proletariato », che « la social-democrazia italiana fa ridere », che « essa se ne sta a Parigi al caffè della Rotonda ad aspettare che gli industriali la mandino a chiamare », che essa, « al pari di tutte le formazioni politiche intermedie non ha nè puo'avere alcuna base e alcuna forma di organizzazione in Italia», che « percio', a dispetto della sua buona volontà ». essa « non potrà fare il boja del proletariato italiano ».

Queste le tesi fondamentali che la maggioranza sostenne in una vera e propria « mistura infetta » divenuta la piattaforma da essa difesa contro l'Opposizione in una serie di articoli, e alla Centrale di marzo 1930.

La tesi della Opposizione

Contro la « piattaforma » della maggioranza l'opposizione sostenne :

Che gli episodi di lotta, ancora sporadici, che si vanno manifestando in Italia sono estremamente importanti messi in rapporto con la situazione generale economica e politica del paese : ma è errore fissare una prospettiva della insurrezione nell'immediato avvenire sulla semplice base di essi, senza tener conto della debolezza del Partito, dello stato di polverizzazione in cui si trovano ancora le grandi masse, e soprattutto senza tener conto dei rapporti di forza esistenti fra la classe operaia e le forze nemiche. Il blocco operaio e contadino, lungi dall'essere già un fatto compiuto, resta uno dei problemi più formidabili di fronte al Partito e che il Partito puo' risolvere soltanto con una politica opposta tanto al « taschismo » di ieri che all'infantilismo di oggi. Sbagliata è percio' anche l'affermazione che non soltanto il proletariata, ma anche larghissimi strati della popolazione lavoratrice si pongono già il dilemma : «Fascismo o Comunismo». Questo dilemma storico è il dilemma che il Partito deve far divenire di tutta la popolazione lavaratrice.

La maggioranza dà quindi per compiuto cio' che è ancora da compiere e che richiede, e richiederà ancora per un lungo periodo di tempo, gli sforzi più intelligenti e più tenaci del Partito. Le lotte per le rivendicazioni parziali economiche e politiche del proletariato non sono per nulla superate. Il compito del Partito è quell trovare le parole d'ordine corrispondenti agli attuali rapporti di forza tra proletariato e borghesia, di mobilitare sulla base delle necessità immediate le masse operaie e contadine, di unificare i loro movimenti economici e politici, fino a giungere ad una situazione in cui lanciare la parola d'ordine dello sciopero generale politico non significhi soltanto « accordarsi » con il Xo Plenum dell'Internazionale Comunista, ma voglia dire accordarsi con i reali rapporti di forza e con le concrete possibilità di azione del proletariato italiano.

L'affermazione che il capitalismo italiano ha ormai esaurità ogni possibilità di manovra, e che ogni possibilità per esso di darsi, anche provvisoriamente, una forma diversa da quella fascista è esclusa, non è che un altro travisamento dei problemi che il proletariato deve risolvere per il successo della sua Rivoluzione. Tutto il modo con cui la maggioranza pone il problema è falso. Questa maggioranza che fino a ieri giurava sulla « rivoluzione popolare» che si sarebbe forse trasformata in rivoluzione proletaria, oggi dichiara senz'altro che dalla forma fascista di Governo della borghesia si passerà « inevitabilmente e direttamente » alla dittatura del proletariato.

Come va posto invece il problema?

In Italia la sola rivoluzione all'ordine *del giorno è la rivoluzione proletaria*. Solo la rivoluzione proletaria puo' abbattere il fascismo. Ma lo scatenarsi della rivoluzione proletaria è la prova che nè il metodo fascista di dominio, nè la forma fascista dello Stato sorto in conseguenza della sconfitta proletaria del 1919-1920, sono più sufficienti a garantire la esistenza del regime borghese. E' evidente quindi che la borghesia, per restare al potere, tenterà di applicare dei metodi di dominio e di adattarsi una organizzazione d iStato tali che le consentano, per un periodo più o meno lungo di tempo, di riprendere il controllo sulle masse, stroncare la rivoluzione, consolidare il proprio potere. La maggioranza nega ogni possibilità per una simile manovra. In realtà essa non puo' invece essere esclusa. La riuscita o meno di essa dipenderà dai rapporti di forza fra proletariato e borghesia che verranno a stabilirsi nel corso della rivoluzione, dal grado di influenza che il Partito eserciterà sul proletariato, dalla capacità del Partito di metter si alla testa delle masse e dirigerle, dalla misura in cui la socialdemocrazia sara stata politicamente battuta, dai rapporti che l'avanguardia del proletariato saprà stabilire con le sue forze alleate (coi contadini poveri in particolare). Se la rivoluzione proletaria sarà ancora una volta tradita e sconfitta, se essa non porterà il proletariato alla conquista del potere, non si puo' escludere che la borghesia si riadatti una nuova forma di Stato e che questa forma di Stato sia la stessa « Repubblica democratica dei lavoratori ».

La forze della controrivoluzione

Perchè, infatti, sono periclose la socialdemocrazia italiana e la Concentrazione ? Per il fatto appunto che, se il nostro Partito non riesce a batterle, esse potrebbero riuscire ad arrestare la rivoluzione proletaria mediante un « ritorno alla democrazia» e tendando di far passare per una vittoria delle masse cio che in realtà non sarebbe che la sconfitta della rivoluzione. E una simile vittoria non significa affatto che il « fascismo si democratizza », ma significherà che il capitalismo, servendosi particolarmente della socialdemocrazia e della Concentrazione, e utilizzando gli errori del Partito, riuscirà a compiere una manovra inversa a quella da essa compiuta nel 1922. Negare questa possibilità non vedere questo pericolo, vuol dire sostituire ai compiti più formidabili del Partito l'ottimismo controrivoluzionario dei burocrati negati alla comprensione di ogni problema della classe operaia.

L'affermazione quindi fatta dalla maggioranza che la socialdemocrazia italiana ha finito di esercitare ogni ruolo nella situazione de lnostro paese, che essa « fa riedere », e, « malgrado la sua buona volontà non potrà fare il boja del proletariato italiano », è pur essa una dimostrazione dell'irresponsabilità che caratterizza la politica dell'attuale Centro dirigente.

III. — Prima ancora che su tutti questi problemi, la rottura aperta fra la maggioranza e la Opposizioe comunistà si verifico' sulle questioni di organizzazione. La diversità di metodo manifestatasi nella analisi della situazione politica aveva già portato ad una differenziazione di metodo nella risoluzione di problemi organizzativi che, specialmente nella situazione italiana, acquistano una grande importanza per gli interessi della Rivoluzione proletaria.

Data la delicatezza della materia, la Opposizione comunista non intende entrare in particolari. Il problema fondamentale che sta alla base dei disaccordi organizzativi, è lo stesso che abbiamo visto alla base dei disaccordi politicici. Come nel fissare la linea politica la Direzione attuale si basa su degli schemi e non sull'esame attento della situazione concreta, così essa tratta dei problemi organiszzativi partendo dalla considerazione che il Partito « è una cosa artificiale » (affermazione di Ercoli). e quindi senza tener conto delle forze reali del Partito e della interdipendenza esistente tra le possibilità di movimento del Partito e la situazione della classe operaia.

Sulla base di fatti da tutti controllabili le direttive di organizzazione sostenute dalla Opposizione si sono dimostrate come le sole capaci di permettere al Partito un intervento politico più ampio nella situazione italiana. E' fuor di dubbio che il lato negativo peggiore della si tuazione italiana è dato dallo stato attuale di organizzazione dell'avanguardia comunista, dal distacco tra la nostra organizzazione e la classe operaia la quale si trova in uno stato di grave disorganizzazione. Ma questo distacco non puo' essere superato artificialmeute, senza tener conto cioè della attuale condizione della base del Partito, delle condizioni reali in cui questa base deve operare. Il piano organizzativo presentato dalla maggioranza dell'Ufficio Politico, e che r dicembre si affermava dover essere realizzato « nelle prosscime settimane, si è dimostrato un miserabile bluff, un diversivo escogitato per mascherare la fuga della Direzione davanti alle difficoltà. Se si confrontano le affermazioni fatte in decembre dalla maggioranza e la pratica organizzativa seguita in questi sette ultimi mesi di vita del Partito, si ha la dimostrazione più chiara che *anche sulle questioni organizzative essa si è fondamentalmente sbagliata.*

Gli errori della Internazionale

IV. — I disaccordi manifestati dalla Opposizione sui problemi riguardanti la politica del nostro Partito nella situazione italiana non sono giunti all'improvviso. Essi sono un riflesso della situazione esistente nell'Internazionale. In tutti i partiti dell'Internazionale la politica falsa e oscillante delle direzioni burocratiche ha portato gli stessi effetti disastrosi, malgrado la situazione oggettiva abbia offerto grandi possibilità ai nostri Partiti di svilupparsi e di rafforzarsi. Per questo è necessario risalire dai disaccordi politici e organizzativi sulle questioni italiane al complesso delle questioni internazionali.

Da troppi anni nella politica dell'Internazionale noi assistiamo ad un succedersi di errori che vanno particolarmente dalla disfatta della rivoluzione tedesca nel 1923 alla disfatta recente dalla Rivoluzione cinese. Contro questa politica di errori che continua da sette anni a questa parte e indebolisce edisorganizza l'avanguardia del proletariato rivoluzionario, è sorta e lotta nella Internazionale una opposizione di sinistra il cui nucleo fondamentale è dato dall'Opposizione bolscevica russa che fa capo a Trotzky. La burocrazia che dirige l'Internazionale si è sforzata con ogni mezzo di nascondere, falsificare le posizioni dell'Opposizione. E' tempo che anche i proletari italiani sappiano che questa Opposizione, malgrado la campagna di calunnie scatenata contro di essa, rappresenta la rigenerazione della dottrina comunista e della Internazionale, senza la quale rigenerazione la Rivoluzione non potrà nè avanzare, nè vincere. Tutti i fatt iche si sono verificati nell'Internazionale e nella Russia dei Soviet hanno confermato che la Opposizione di sinistra internazionale è la sola che ha visto giusto, che ha posto e risolto in maniera bolscevica i problemi della Rivoluzione nel corso di questi ultimi anni, e ha lottato con ogni energia contro gli errori della Internazionale sia sulla costruzione del Socialismo in un solo paese, sia sul piano di industrializzazione della Russia soviettista, che sulla politica comunista verso i contadini, sia sui problemi della Rivoluzione in Oriente e su tutte le questioni fondamentali del movimento internazionale.

E' falso affermare che noi siamo sempre stati d'accordo con l'Internazionale. Più di una volta nel Comitato Centrale del Partito abbiamo espresso il nostro dissenso con le posizioni politiche dell'I. C. giudicate da noi sbagliate. In modo particolare abbiamo affermato a più riprese il nostro preciso disaccordo sul metodo di direzione burocratico dell'I. C. Dobbiamo poi dire per la verità che non soltanto noi, bensì tutta la direzione del nostro Partito era decisamente contraria al metodo di direzione dell'I. C. Una manifestazione aperta di tale disaccordo il C. C. del nostro Partito la diede nel dicembre 1928 alla presenza di un rappresentante del l'I. C., Maniulski, in occasione della crisi scoppiata nel Partito Comunista Tedesco e in altri partiti comunisti. In quella occasione, Ercoli, a nome del C. C. del Partito ha detto al rappresentante dell'I. C. quanto segue :

« Il C. C. del P. C. I. pensa che se nel Partito comunista Tedesco si è formata una opposizione organizzata, la colpa spetta esclusivamente alla maggioranza del C. C. del P. C. T. la quale ha impedito alla minoranza di sostenere le proprie posizioni nelle riunioni e sulla stampa di Partito; 2) Non è con delle semplici misure amministrative che si eliminano le opposizioni, come fa la maggioranza del Partito comunista tedesco, ma soprattutto sul terreno della lotta ideologica e a condizione che il Partito abbia una giusta politica; 3) E' un errore trasportare meccanicamente i metodi che si applicano nel P. C. russo negli altri partiti dell'I. C.

Tale era l'opinione di tutto il Comitato Centrale del nostro Partito nel dicembre 1928, opinione che il C. C. al completo ha mantenuta fino al Xo Plenum dell'I. C.

Ma la lotta che la Direzione conduce attualmente contro la nostra Opposizione e contro la Opposizione internazionale di sinistra dimostra che a quell'epoca gli attuali dirigenti oportunisti del P. C. I. cercavano di solidarizzare con Brandler in Germania e con la destra in seno al Partito russo, mentre noi intendevamo soltanto lottare contro i metodi burocratici e meccanici della direzione dell'I. C.

E' dunque errato affermare che su tutte le questioni della politica internazionale ci sia sempre stato l'accordo al Centro del nostro Partito. Con questo noi non intendiamo pero' affatto di ridurre o attenuare le responsabilità che noi portiamo nell'avere accettato per cosi' lungo tempo la politica falsa ed equivoca del Centro del l'Internazionale.

Noi vogliamo riconoscere apertamente i nostri errori davanti al Partito. Ma l'errore principale che noi oggi dobbiamo lealmente riconoscere davanti a tutto il Partito è quello di esserci resi corresponsabili delle posizioni sbagliate del Partito e della Internazionale, e di non aver saputo trovare prima il coraggio rivoluzionario di lottare apertamente contro queste posizioni sbagliate.

La nostra Opposizione, sviluppando fino alle sue ultime conseguenze la critica, da essa intrapresa sotto la spinta degli avvenimenti italiani e internazionali, quando ha voluto risalire al complesso delle questioni internazionali, come è compito di ogni corrente proletaria, ha dovuto orientarsi verso la opposizione di sinistra internazionale, la quale conduce da parecchi anni una serrata campagna di chiarificazione e di orientamento, e con la quale la nostra Opposizione sottolinea il proprio acordo.

Il problema del Partito

V. — Rissumendo : — Tutti i problemi sui quali l'Opposizione comunista afferma il proprio disaccordo con l'attuale Direzione non possono venire affrontati e risolti che con il Partito. Ma perchè il Partito abbia questa possibilità occorre che esso cessi di essere uno strumento passivo nelle mani dell'apparato burocratico e ritorni al metodo leninista della democrazia proletaria. Il fatto di presentare une tale richiesta viene presentato dalla burocrazia ufficiale come una involuzione verso le posizioni del menscevismo. Chiedere la discussione, domandare la partecipazione della base alla elaborazione della linea politica, del Partito è per questi opportunisti una rivendicazione « menscevica ». Mai si era dato un peggiore snaturamento dei principi che regolano la vita e il funzionamento dei Partiti comunisti. Nelle tesi del 2° e 3° congresso, elaborate da Lenin o con la sua approvazione, il principio che è posto alla base della vita dei nostri Partiti è quello del *centralismo democratico*. Questo principio è stato nella pratica di questi ultimi anni completamente calpestato, ed ad esso è stato sostituito il principio del centralismo *burocratico* nel quale risiede il pericolo maggiore per ogni sviluppo avvenire dei nostri Partiti.

Il Comitato Centrale di marzo scorso ha deciso la convocazione del IV° Congresso del nostro Partito. Questo Congresso non potrà avere alcuna efficacia nella vita e nello sviluppo del nostro Partito se esso non si porrà come compito di ristabilire nel Partito l'unità di tutte le forze proletarie rivoluzionarie sulla base dei principi dei marxismo e del leninismo, e se esso non sarà la espressione stessa di queste forze, le sole capaci di ravvivare il Partito e di fare di esso l'arma della Rivoluzione.

Cio' che bisogna fare

La nuova Opposizione chiede al Partito:

1. — la reintegrazione nelle sue file di tutti i compagni della nuova Opposizione espulsi, e di tutti i compagni espulsi in passato per aver difeso e sostenuto le posizioni della Sinistra.

2. — Che una discussione ampia e franca venga fatta sulla linea politica generale del Partito e della Internazionale in questi ultimi anni.

3. — Che alla discussione e al Congresso vengano fatti partecipare i rappresentanti della nuova Opposizione comunista e della Sinistra.

4. — Che sia respinta come fondamentalmente falsa e opportunista la linea politica seguita dal Centro del Partito particolarmente dalla fine del 1926; e che sia altresi respinta come politica avventurieristica (maschera di sinistra dell'opportunismo) la linea politica uscita dalla Centrale del marzo scorso.

5. — Le tesi del Congresso di Lione non possono essere considerate come una barriera oltre la quale non è possibile andare. L'abbandono della parola d'ordine della « Assemblea Repubblicana sulla base dei Comitati operai e contadini » dimostra che anche quelle tesi devono essere sottoposte al fuoco della critica sulla base dei principi fondamentali del Comunismo e della esperienza politica accumulata dal Partito e dalla I. C. in dieci anni di lotta.

6. — Dato che gli errori del nostro Partito non sono che il rifleso degli errori alla Direzione della Internazionale, il nostro partito deve lottare per ridare alla Internazionale una vera direzione bolscevico-leninista capace di assolvere la sua funzione di guida del movimento rivoluzionario internazionale.

7. — Il Partito deve condurre una azione vigorosa sulla base delle rivendicazioni parziali del proletariato e delle masse lavoratrici come mezzo efficace per la loro mobilitazione contro il capitalismo italiano. Il Partito deve porsi come compito la organizzazione e la unificazione delle lotte parziali degli operai e dei contadini al fine di accrescerne la efficacia, allargarlé, renderlé più radicali nei mezzi di lotta e negli scopi, collegandole sempre agli scopi finali dell'azione rivoluzionaria del proletariato : il rovesciamento del capitalismo italiano e la instaurazione della dittatura del proletariato.

8. — Condurre una lotta accanita e costante contro la Socialdemocrazia e contro la Concentrazione antifascista, considerate al vertice come delle forze reazionarie attive contro lo sviluppo della rivoluzione proletaria, e alla base come delle forze che debbono essere conquistate alla causa della Rivoluzione o in parte neutralizzate. Respingere come errata la teoria semplicista del social-fascismo difesa dall'attuale direzione, teoria che disarma il Partito nella lotta che esso deve condurre contro la socialdemocrazia, uno dei suoi più pericolosi nemici, e impedisce e rallenta il raggruppamento delle forze rivoluzionarie intorno al Partito comunista.

9. — Smetterla con le proclamazioni a vuoto sullo sciopero generale politico. Le masse non fanno lo sciopero politico per lo sciopero politico a sè : ma effettuano l. sciopero generale politico per raggiungere determinati obbiettivi economici e politici, e solo quando l'impiego di questo metodo di lotta è possibile e corrisponde ai fini che si vogliono raggiungere.

10. — Smetterla con i metodi organizzativi che hanno indebolito il Partito; bisogna accentuare il lavoro di organizzazione tenendo conto della esperienza che il Partito ha accumulato in questi ultimi anni. Reagire al metodo di riversare sulla base le colpe esclusivamente dovute alla linea sbagliata del Centro, sia sul terreno politico che su quello organizzativo.

11. — Fare della stampa del Partito uno strumento di vasta agitazione politica e di organizzazione delle masse; Smetterla con l'inventare fatti e circostanze che non si sono mai verificati e con l'ingannare coscientemente il proletariato italiano e l'Internazionale. La situazione italiana e lo spirito delle masse lavoratrici non hanno bisogno di essere deformati dalla fantasia di nessun burocrata per apparire oltremodo grave la prima e di irreducibile avversione al fascismo la seconda. L'invenzione di fatti e di circostanze mai verificatisi, invece di aiutare la ripresa della lotta del proletariato, finiscono col ritardarla e compromet terla seriamente, in quanto squalifica il Partito davanti alle masse e ne mina irreparabilmente l'autorità.

12. — L'epurazione del Partito deve operarsi nel senso opposto a quelle seguito dalla Direzione attuale. Non è eliminando gli elementi che hanno sempre dimostrato un grande attaccamento al Partito e un grande spirito di devozione alla classe operaia e che hanno occupato posti di responsabilità e di lotta in tutti i momenti della vita del nostro Partito, che si rafforza la capacità di lotta del Partito e si eleva il grado di combattività del suo apparato.

13. — Respingere il metodo burocratico di intendere i rapporti tra il Partito e le organizzazioni di massa. Un fatto caratterizzante questo metodo è dato dal modo come la Direzione del Partito è intervenuta recentemente per modificare gli organi di direzione della Confederazione Generale del Lavoro, La destituzione dei compagni dell'Opposizione e la loro sostituzione con altri compagni nella Segretaria del Comitato Direttivo della Confederazione, decisa ed eseguita dall'Ufficio Politico del Partito all' infuori del Comitato Direttivo confederale, dimostra con quanta leggerezza gli attuali dirigenti del nostro Partito trattano i rapporti che devono intercorrere tra il Partito e gli organismi di massa. Il metodo di considerare gli organismi di mas come dei duplicati delle organizzazioni di Partito, è un metodo, nefasto che ha avuto in altri paesi, particolarmente in Francia e in Ceko-Slovacchia delle conseguenze disastrose per le organizzazioni sindacali del proletariato.

Questi compiti che noi poniamo a tutto il Partito è tanto più urgente e necessario affrontarli in quanto la maturazione di nuove, formidabili contraddizioni nel seno del capitalismo italiano e della situazione internazionale esige dal Partito della classe operaia che esso non venga colto impreparato e sappia trovare la forza di assolvere il suo compito di guida delle masse nella Rivoluzione. Ma cio' il Partito non potrà fare se prima non avrà trovato la forza di vincere la crisi profonda che l'opportunismo, la burocrazia e la politica di avventura della Internazionale hanno scavato nel suo seno.

La via per uscire da questa crisi è quella che la nostra Opposizione, in accordo con la Opposizione di sinistra (leninistra-bolscevica) internazionale, indica al Partito. Malgrado tutti gli ostacoli, la nuova Opposizione continuerà a lottare su questa via per cancellare tutti gli errori passati e ristabilire nel Partito, sulle basi del marxismo e del leninismo, quella unità delle forze proletarie rivoluzionarie indispensabile per assicurare il successo della Rivoluzione e della dittatura del proletariato.

Contro il centralismo burocratico per il centralismo democratico.

Contro l'opportunismo e l'avventurierismo ! — per una ferma politica bolscevica del Partito Comunista d'Italia e della Internazionale.

Per la Rivoluzione proletaria italiana; per la Russia dei Soviet; per la dittatura del proletariato !

Per l'Opposizione Comunista :

TERESA R.,
(membro eletta del C. C. del P. C. I al terzo Congresso del Partito).

SANTINI — BLASCO — FEROCI
(membri eletti del Comitato Centrale del P. C. I. al III° Congresso del Partito, membri dell'Ufficio Politico dal 1925 e 1927).

Sul V° congresso dell'I.S.R.

La convocazione di un Congresso, come quello che si svolgerà a Mosca nei prossimi giorni, dovrebbe significare — per il movimento proletario internazionale — la più importante manifestazione della vita organizzativa, la rassegna delle forze e delle esperienze acquisite, lo studio e la soluzione di tutti i problemi risultanti dal processo degli elementi economici e politici della situazione mondiale.

Il periodo che attraversiamo ci pone in presenza di fattori considerevoli prodotti dall'accentuazione della crisi capitalistica e dalla crescente disoccupazione che spostano sempre più a favore del movimento rivoluzionario, il rapporto delle forze sociali. Ma perchè questi fattori costituiscano l'apporto positivo per le lotte del proletariato occorre precisandane il carattere, collegarli strettamente alle cause, svilupparli; in altri termini occore un'organizzazione capace di intervenire nel gioco di questi fattori per guidare i movimenti delle masse.

Una preparazione precongressuale consiste nell'esame di tutti questi problemi in correlazione al lavoro svolto nel campo organizzativo e politico, e non nell'applicazione del metodo burocratico riflettente la semplice scelta dei delegati. le sottoscrizioni ed i preparativi del viaggio a Mosca. Ma è spiegabile che cosi' avvenga e non altrimenti, perchè la sostituzione dell'automatismo alla discussione, ha dato i migliori risultati per la conservazione della compagine opportunista dei partiti comunisti. La discussione ammette la critica, ma la critica non è ammessa dai centristi. Discutere sulla capacità degli organismi, delle iniziative e del movimento in rapporto con la massa, interessare e polarizzare i proletari verso la vita attiva dei sindacati, spiegando quali sono i compiti di questi, procedere al bilancio del periodo trascorso per trarne gli utili insegnamenti per l'avvenire, è roba che non ha alcun valore per il centro opportunista.

Il sistema meccanico della soffocazione dell'attività proletaria è molto più pratico e rapido della metodica elevazione della coscienza classista della massa. Purchè nessuno vi sia che importuna l'opportunismo e le sue acrobazie, è soltanto cosi' che si è giunti a snaturare il carattere e la funzione dei sindacati, a calpestare il principio elementare del diritto di elezione degli organizzati, e ad imbastire per via di uffici, onde evitare la voce fastidiosa dell'opposizione di sinistra, le varie delegazioni comparse che dovrebbero rappresentare, al V° Congresso e nell'occasione del X° Anniversario dell'I. S. R., il proletariato internazionale, delegazioni ben predisposte ad avallare tutti i controcimenti del pensiero politico opportunista. Tale è l'atmosfera che respireranno i congressisti; asfissiante per il domani delle lotte proletarie, senza perturbazioni per le insulse buaggini dei relatori ufficiali di ogni grado, che tra un vomito di calunnie e di invettive contro tutti gli oppositori, — confusi in mala fede —, rimasticheranno impudentemente le formule della politica avventuriera ed opportunista.

Infine si applaudirà o con ovazioni, anche se si tratterà di salutare un quarto o quinto periodo, allo stesso modo come si salutarono e applaudirono i pasticci del Comitato Anglo-Russo combinati all'ombra delle auspicate nozze delle due Internazionali Sindacali: Mosca e Amsterdam; come si approvo' il gioco di bussolotti sul massacro sanguinoso dei sindacati cinesi, e si passo' poi al salto vertiginoso basato sulla radicalizzazione delle masse e sulla meccanica dipendenza dei sindacati dalla burocratizia centrista.

La C. G. T. U. francese è certamente giunta al record delle caprioli. Da Bordeaux a Parigi, due congressi che segnarono i sintomi più caratteristici del girandolismo politico: nel primo Congresso la formula della dittatura proletaria fu depennata dallo statuto confederale per contenere l'opposizione dei sindacalisti; nel secondo si è danzato intorno alla radicalizzazione delle masse e sul ruolo dirigente del partito (cioè della burocrazia centrista) provocando scissioni, frazionamenti, dispersioni.

Uno sguardo d'insieme, sia pure sommario, del movimento sindacale internazionale, ci fa scorgere il risultato degli errori commessi a causa della falsa politica prevalsa nelle sfere dirigenti dell'I. S. R.

In Inghilterra, come in Germania; nel Belgio, nella Cecoslovacchia, in Francia, in Italia, senza parlare dei paesi coloniali ove i sindacati sono al rimorchio della politica della cosidetta indipendenza nazionale,cosi' cara all'opportunismo centrista; il confusionismo degli sbalzi equivoci ha prodotto il disorientamento e la sfiducia, paralizzando completamente qualsiasi attività rivoluzionaria nei sindacati.

In tutto questo la reponsabilità non è dei dirigenti, ma dei militanti che non comprendono (lo dice Losovsky in un articolo pubblicato sui sindacati tedeschi. nel n° 3 di Maggio della Rivista dell'I. S. R.).

Ma lo scarico di responsabilità è troppo comodo per i dirigenti centristi, la prova schiacciante della loro incapacità è data proprio dal fatto che laddove essi si trovano alla testa dei sindacati, in Cecoslovaccia e particolarmente in Francia, essi portano la grave responsabilità del frazionamento e del depauperamento delle energie rivoluzionarie. Non è neppure certamente dei militanti italiani la responsabilità del gioco equivoco della politica fra Amsterdam e Mosca, e dell'incapacità di collegare i nuclei sindacali rivoluzionari con la massa inquadrata con la violenza nelle corporazioni fasciste.

Se una parte di responsabilità è da attribuirsi ai militanti di base questa consiste nel fatto che essi non hanno ancora compreso il gravissimo pericolo che minaccia la rivoluzione russa ed il movimento proletario internazionale a causa della politica degenerativa e liquidatrice dell'opportunismo monopolizzatore dei due massimi organismi che raccolgono il proletariato rivoluzionario: l'I. C. et l'I. S. R.

Le previsioni sui risultati del V° Congresso dell'I. S. R. non possono, quali che siano le risoluzioni adottate; creare alcuna prospettiva favorevole al movimento sindacale.

La politica centrista, a parte l'impreparazione (confessata dagli stessi dirigenti) del congresso, non offre alcuna garenzia per lo sviluppo e per il successo delle lotte proletarie.

La serie di tutte le sconfitte dimostra sufficientemente che non si tratta di semplici errori di applicazione, ma bensi' di una concezione antimarxista del movimento classista.

A questa concezione è dovuta la falsificazione della nozione del partito, del principi fondamentali della lotta di classe e la crisi del movimento comùnista. A questa concezione è dovuta altresi' la confusione sul carattere dei sindacati e sulla funzione del partito nell'interno dei sindacati, quello che ha portato al disorientamento ed alla dispersione attuali. Riassumendo il bilancio delle imprese centriste, non vi si trova che un solo elemento di attività effettiva: la lotta spietata contro gli oppositori di sinistra. Ma appunto questa lotta spiega la politica fallimentare del centrismo nei movimenti della lotta di classe.

Il compito dell'opposizione di sinistra consiste nell'impedire che ai margini delle capriole centriste, non trionfi la manovra dei capi riformisti delle organizzazioni affiliate ad Amsterdam.

La nostra frazione ha sempre combattuto per il carattere unitario degli organismi sindacali ben precisando i compiti dell'avanguardia rivoluzionaria in seno ad essi e in rapporto con la massa.

Alla vigilia del V° Congresso dell'I.S.R. noi dobbiamo guardare alla nostra esperienza tenendo bene presente che solo una direttiva chiara ci preserverà dal pericolo di confonderci con altre tendenze sindacali che si trovano anche esse all'opposizione, ma vi si trovano per riprendere, nel seno del movimento sindacale, il posto che vi hanno tenuto gli elementi che oscillavano verso le concezioni sindacali della social-democrazia o pencolanti verso il sindacalismo anarchico.

I.C.P.A. hanno disorientato le masse

Quali sono gli organi di lotta suscettibili d'inquadrare le masse proletarie sul terreno delle loro rivendicazioni di classe? Questo resta e resterà per un lungo periodo di tempo il problema centrale dell'attività dell' avanguardia rivoluzionaria della classe proletaria.

In principio tutte le correnti rivoluzionarie che si dipartono dal terreno classista sono unanimi nell'affermare che questi organismi non possono essere che le organizzazioni sindacali esistenti.

Ora nella realtà della loro attività che cosa riscontriamo?

Da una parte la social-democrazia, con tutto il suo apparato burocratico, sviluppa la sua azione controrivoluzionaria cercando di salvaguardare il controllo di tutto il movimento del proletariato, cercando di orientarlo verso la collaborazione di classe attraverso la sua propaganda, e consegnando poi gli operai al padronato attraverso i tradimenti nei periodi della lotta.

Questa resta la funzione essenziale della social-democraiza nel periodo attuale. Ma qui si pone il problema di sapere come le masse proletarie, che subiscono detta direzione saranno in grado, attraverso una loro esperienza vivente, di spezzare e di spazzare dal movimento proletario i loro boia.

Questo processo dialettico di rapporti di forze è condizionato principalmente dalla intelligente ed attiva agitazione che le vere avanguardie proletarie sapranno sviluppare nel seno stesso dello organizzazioni sindacali mettendo a profitto di tutte le esperienze disastrose che i proletari subiscono sotto la direzione dei movimenti da parte degli attuali dirigenti.

E'nella misura in cui le avanguardie comuniste, nel corso di queste difficilissime lotte, sapranno indicare alle masse la vera via a seguire che traditori socialdemocratici vedranno minata la loro base. Degli avvenimenti come quelli dello sciopero del Borinage saranno delle possenti chiavi di volta suscettibili di capovolgere i rapporti di forza esistenti nell'interno dei sindacati riformisti. ma questo alla sola condizione che dette avanguardie sappiano, con un infaticabile, lavoro organizzativo, mettere al profitto della loro classe queste importanti esperienze. Si pone quindi il problema dell'intensificazione dell'attività della corrente classista nell'interno delle organizzazioni sindacali e delle ripercussioni di quest'attività al difuori, a tutta la massa inorganizzata.

Questo resta il problema centrale di tutta l'attività comunista.

Questo era dovuto particolarmente alla natura stessa della emigrazione italiana la quale era più propensa a raggrupparsi sotto l'etichetta dell'« antifascismo » piuttosto che continuare a sostenere la vera lotta contro il capitalismo sul terreno dei rapporti reali di classe sul luogo dello sfruttamento, all'officina al cantiere, ecc.

La prima fase di questo processo di disorientamento fu caratterizzata dalla costituzione di comitati che si davano come compito quello di condurre la lotta contro il regime sanguinario del fascismo in Italia, attraverso una agitazione in seno alle masse emigrate, la quale emigrazione doveva, a parer dei nostri stalinisti, inquadrarle sul terreno della solidarietà e della lotta con i proletari che in Italia sostenevano un'eroica lotta contro l'infamante regime.

Ma la realtà doveva dimostrare l'inanità di queste posizioni inquanto il solo risultato positivo di tutta questa agitazione si concludeva con lo svuotamento continuo degli organismi base della vera lotta di classe, e con la rovina continua degli stessi comitati antifascisti i quali erano per la loro stessa origine destinati a scomparire.

Alla lotta contro il capitalismo sulla vera base dei rapporti dello sfruttato e dello sfruttatore veniva sostituito (non ridete...) la lotta contro il salamino d'importazione italiana. La lotta contro la reazione capitalista e particolarmente contro quella del metodo fascista, veniva trasportata sull' angolo sentimentale privandola del suo contenuto classista e ci si limitava a qualche riunione di agitazione che veniva effettuata nei grandi centri emigratori.

Il problema della solidarietà operante a favore del proletariato italiano era e resta uno dei più grandi compiti che i proletari emigrati ed indigeni devono risolvere. Per noi questo problema trova la sua soluzione positiva sul terreno della lotta reale per le rivendicazioni della massa emigrata inquadrata nel corso della lotte del proletariato indigeno. E' l'insieme della lotta degli sfruttati in un determinato settore del regime capitalista che permette lo sviluppo delle future lotte su campi più vasti. E solamente cosi' che si possano raggiungere dei risultati positivi sul terreno dell'elevazione della coscienza proletaria tendente a riconoscere in sè stessa l'unico fattore storico che dovrà risolvere il problema della rivoluzione proletaria prima e della organizzazione socialista della società poi.

Ora tutta questa esperienza negativa, nel corso di questi ultimi anni, ha gia permesso agli elementi più chiaroveggenti dell'avanguardia proletaria di discernere il vero cammino da percorrere per l'avvenire. E' così solamente che si spiegano le origini della costituzione della frazione di sinistra e la orientazione dei migliori proletari sul suo terreno.

Riscontriamo gia che nel [illegible] stesso del partito si manifestano delle correnti tendenti a riconoscere la giustezza delle posizioni assunte dalla sinistra su questo campo.

Un'articolo apparso nella rubrica di discussione del « Riscatto » ne è la prova. Certamente i nostri onnipotenti bonzi si precipitano a scomunicare il proletario che ha il coraggio di riconoscere delle semplici verità, e lo classificano immediatamente nel campo degli « eretici trotzkisti (!) ».

Ma quando riusciranno a confutare le giuste osservazioni del compagno? Indiscutabilmente mai. Quello che possono rispondere è prevedibile; degli insulti delle insinuazioni, delle calunnie. Non potrebbe essere altrimenti. Questo fu e resta il cifrario di tutti i disorientati politici. Chi non ricorda, fra noi italiani, tutta la bava massimalista, dopo la scissione di Livorno? Queste restano le sole qualità degli onnipotenti dell'ufficio politico stalinista.

Il bilancio della loro attività é catastrofico. Prima lo svuotamento dei veri organi di raggrupamento della massa proletaria, poi la rovina di quel movimento posticcio che fu il raccoglimento di tutti i transfuga della classe proletaria.

Alla vigilia d'importanti avvenimenti proletarii la massa emigrata si trova disorganizzata, disonrientata, ridotta ad essere cosi' facilmente una massa di manovra e di divisione da parte del padronato, il quale è minacciato da una vastissima crisi che avanza e che è indice di grandi battaglie proletarie. Noi dobbiamo tendere tutti gli sforzi a riparare a tutta questa opera disfattista condotta fino ad oggi con un senso di irresponsabilità incalcolabile, facendo si' che il capitalismo trovi davanti a sè una resistenza effetiva di tutti gli sfruttati, pronti a mettere al servizio della loro causa, le condizioni e gli sviluppi che nel corso di questo processo la crisi potra assumere.

Le migliaia dei proletarii emigrati. all'annunziarsi di vastissime lotte debbonno raggiungere la loro organizzazione sindacale, per portarsi al primo posto di lotta. Nell'interno dei loro sindacati, nelle officine, e nelle mine, dovranno far conoscere ai proletari indigeni le spaventose condizioni del proletariato italiano, le mostruose sofferenze che vengono inflitte ai più tenaci ai più fedeli alla classe proletaria, dall'infamante regime fascista.

Debbono lottare contro la reazione che va da Mussolini a Mac Donald, da Muller a Tardieu, da Pidluski a Henderson istrumenti di un medesimo regime. Malgrado le loro differenti forme, questi esecutori fedeli di uno stesso regime impiegano largamente il piombo poliziesco per affogare, nel sangue, le rivolte degli oppressi.

Al lavoro compagni. L'inasprirsi delle contradizioni del capitalismo impone ad ognuno di noi di centuplicare le nostre forze.

Proletari disertate i comitati antifascisti organi di sabotaggio della classe proletaria.

Appaggiate l'attività della nostra frazione.

Aderite in massa ai sindacati al fine di lottare per delle rivendicazioni proletarie, per saldare nella lotta la solidarietà internazionale di tutti gli oppressi, e per scacciare dalla dirigenza dei movimenti i social-traditori.

Proletari al lavoro.

ANNO III. — N° 38 — 1 SETTEMBRE 1930.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS, Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 114, rue de l'Indépendance, 114

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1930 .... 5.00
Di sostegno 10.00

Marx ha insegnato ai proletari comunisti, fin dal 1848 che l'avanguardia proletaria deve raccogliere tutte le sue forze per mobilitarle politicamente e materialmente nella direzione della prospettiva rivoluzionaria degli avvenimenti. E' solo cosi' che l'avanguardia non sarà presa alla sprovvista e che le crisi dell'economia capitalista possono partorire la rivoluzione comunista.

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

Le prospettive della situazione italiana

Le prospettive della crisi che traversa attualmente l'economia in Italia sono:

— la rivoluzione comunista

— la soluzione concentrazionista

— la permanenza del fascismo al potere.

Il marxismo ci insegna a stabilire le prospettive sulla base dell'analisi della situazione economica, dei rapporti fra le classi precisati in base alle organizzazioni di combattimento delle classi fondamentali della società attuale: del capitalismo che si serve di queste organizzazioni per mantenere salvo il suo dominio, del proletariato che puo' giungere alla rivoluzione solo se avrà alla sua testa un'organizzazione comunista e rivoluzionaria.

Ora, l'economia italiana — come abbiamo già avuto occasione di richiamarlo — traversa una « situazione chiusa » sulla linea della crisi mortale del capitalismo. Essa, a differenza dell'Inghilterra e della Francia non possiede un vasto dominio coloniale, ed a differenza della Germania non puo' offrire ai capitali americani un fronte di investimento rappresentato da un alto perfezionamento dell'apparato industriale capace di fornire la massa di produzione di cui hanno bisogno i capitalisti americani per i loro piani di conquista dell'Europa e del mondo intiero.

In mancanza di queste « riserve », che per gli altri paesi si possono trasformare in altrettante macchine infernali perchè possono scatenare i movimenti di rivolta delle colonie (come in India, in Indocina, in Cina), il capitalismo italiano è condannato a vedere accumulato nel seno della penisola, le contradizioni ed i problemi roventi della crisi che gli altri imperialismi possono scaglionare su un fronte più vasto.

A completare questo elemento strettamente economico della crisi italiana, sta l'altro derivante dalla stato di estrema tensione nei rapporti fra le classi, rapporti che il capitalismo ha dovuto risolvere nel senso del fascismo per allontanare il pericolo di una rivoluzione comunista.

Gli elementi economici e politici indicati permettono di concludere che davanti alla situazione italiana si apre un periodo di lotte fra borghesia e proletariato sulla cui sorte, in linea generale, nessun dubbio è possibile: od il successo rivoluzionario e comunista del proletariato, o il successo della classe nemica attraverso una manovra democratica che stronca, con lo scatenamento del terrore contro l'avanguardia comunista, l'azione delle masse lavoratrici per affrancarsi dal servaggio capitalista.

Se nessun dubbio è possibile sulla soluzione definitiva della battaglia fra borghesia e proletariato in Italia, come in tutti i paesi capitalisti, è altresi' certo che è totalmente da respingersi la linea politica che afferma di combattere per una sola prospettiva, perchè una sola sarebbe la prospettiva valida per la situazione italiana, e cioè quella che porta meccanicamente dal fascismo al comunismo.

Anche i più giovani del movimento hanno viva nella memoria la manovra con cui il capitalismo agi' per la preparazione della Marcia su Roma. Allora i comunisti erano accusati di... fare il gioco dei fascisti perchè sostenevano la necessità della risposta violenta alle guardie bianche; mentre la democrazia sosteneva che non si dovevano dare pretesti alle guardie bianche, e la socialdemocrazia predicava che l'unico rimedio consisteva nel farsi ammazzare, tanto il fascismo non sarebbe mai riuscito a soppiantare la... gloriosa tradizione dell'« Italia libera ». E' l'esperienza ci ha provato che proprio quelli che sostenevano impossibile una prospettiva « fascista » alla situazione italiana del 1921-22, lavoravano, in realtà per questa prospettiva in quanto immobilizzavano l'unica forza del combattimento di classe contro le guardie bianche: il proletariato.

E l'esperienza ha altresi' dimostrato che solamente i comunisti i quali sollevavano il pericolo della vittoria delle guardie bianche combattevano realmente contro il fascismo.

Analogamente oggi chi realmente combatte contro la possibilità di una prospettiva concentrazionista della crisi attuale in Italia, non è affatto quegli che sostiene l'impossibilità di questa soluzione, ma quegli che vuole sin da oggi preservare al proletariato una nuova esperienza dolorosa.

E poi perchè sarebbe da escludere, per l'Italia, un pericolo di soluzione controrivoluzionaria e concentrazionista? In base a quale criterio? In base a quale esperienza?

Gli avvenimenti di Germania ci provano che i capi corrotti ed infangati fino al collo nelle responsabilità della guerra sono stati proprio quelli che hanno salvato il capitalismo nel 1919, ed ancora nel 1923, per riuscire ancora una volta nel 1928 ad un trionfo in occasione delle elezioni parlamentari. O che, i rivoluzionari comunisti non devono più guardare agli avvenimenti di un'importanza capitale, e devono invece contentarsi delle invenzioni di moda nel corso della pseudo sinistra trionfato nell'Internazionale, per combattere contro la sinistra?

Ma il richiamo dell'esperienza del passato quando abbiamo visto i socialdemocratici gridare che il fascismo era impossibile, non ha un valore di semplice indicazione, ma ha un significato che si riferisce direttamente alla situazione attuale. Allora i socialdemocratici ci dicevano che occorreva combattere contro il fascismo, non rispondendo con le armi alle armi, ma poggiando sulla politica del governo migliore.

Oggi ci si dice che noi dovremmo considerare come nullo il pericolo socialdemocratico, ed in conseguenza noi dovremmo sbrigarcene in un batter d'occhio con la qualifica di « socialfascismo », mentre d'altra parte il centrismo puo' fare e disfare, puo' andare dalla « rivoluzione popolare » all'avventura garibaldina del « prendete le strade », tanto domani meccanicamente ci troveremmo inevitabilmente di fronte alla prospettiva fascismo-comunismo.

Ci ha tradito chi ha disarmato il proletariato dicendo che non esisteva il pericolo fascista.

Ci inganna e ci porta alla disfatta chi ci dice che il pericolo concentrazionista non esiste.

Ed un rapido esame delle più recenti esperienze ci prova che chi prepara la vittoria della concentrazione è proprio chi dice che questa vittoria è impossibile.

In effeti quale era la situazione nel 1927? L'unico partito superstite in Italia era il partito comunista mentre la socialdemocrazia era screditata nelle masse che avevano visto cadere sulla stessa linea Mussolini e lo stato maggiore della confederazione passato al compromesso col fascismo. Dipoi si sono immediatamente avute delle agitazioni operaie (agitazioni connaturate alla situazione che aveva rese necessarie le leggi eccezionali), nelle quali il partito apparve l'unica organizzazione che agiva fra le masse. E questo a tale punto che le debole file della socialdemocrazia riformista e massimalista erana spinte direttamente verso un lavoro comune con i comunisti nel campo sindacale.

Ma dopo di questo? Attraverso tutte le capriole ed i crimini, il centrismo ha annullato questa posizione di preminenza esclusiva dell'avanguardia comunista nella situazione italiana. A tale punto che siamo giunti alle prime avvisaglie della crisi attuale, all'autunno dell'anno scorso, in questa precisa situazione: la socialdemocrazia trovava la possibilità di infiltrare i primi legami degli strati piccolo-borghesi nel seno delle masse, mentre l'avanguardia comunista è condotta dal centrismo a screditare i mirabili atti di eroismo che compie, per colpa delle capriole che vanno di svolta in svolta, di contradizione in contradizione e che offrono la migliore copertura al « socialfascismo ».

La prospettiva generale « capitalismo-comunismo » poteva connaturarsi intimamente con la situazione italiana posteriore al 1926, a tale punto che oggi, in presenza dell'aggravarsi della crisi, ed in presenza della « situazione chiusa », l'unica prospettiva diretta degli avvenimenti attuali, sarebbe stata quella della rivoluzione comunista? Lasciamo ad altri fare il mestiere del profeta a buon mercato. Noi ci limitiamo a rimarcare che non è affatto da escludere che i contraccolpi delle disfatte cinesi, inglese, e della vittoria dell'opportunismo in Russia, abbiano influito in grande misura a determinare la situazione attuale che vede la socialdemocrazia riguadagnare del terreno attraverso i tunnel bene ricoperti dal centrismo la politica del socialfascismo. Un partito su basi comuniste che avesse agito nel senso della rivoluzione comunista nel mondo intiero, avrebbe agito nel senso di porre le condizioni perchè l'attuale crisi italiana sboccasse nell'assalto delle masse guidate dall'avanguardia comunista. E se la situazione avesse dovuto conoscere dei mesi di incertezza, è sicuro che la conclusione ne sarebbe stata l'Ottobre italiano, come l'Ottobre russo fu la conseguenza comunista del febbraio-marzo 1917.

Di fronte alla crisi attuale in Italia, le masse riprendono i loro movimenti, nelle campagne e nelle città. Silvio Ghelli non è stato l'eroe isolato fra le masse milanesi; egli è stato l'artefice della giustizia proletaria in un rione proletario ove gli operai erano accorsi per respingere l'aggressione fascista.

Le masse combattono, **ma non vi è organizzazione che le guidi.** Questo è il tratto fondamentale della situazione in Italia.

Quanto alla socialdemocrazia, essa non fara che costellare di indirizzi politici di belle frasi le energie combattive che si smarriscono nel suo seno, essa non addiverrà giammai a costruire un'organizzazione di combattimento contro il fascismo appunto perchè le manca assolutamente una base di classe. Il suo programma si rivolge ai capitalisti esteri, ai capitalisti « progressisti italiani », alle classi medie ed alle masse operaie. Un tale minestrone interclassista che serve di copertura al programma di difesa del capitalismo, non puo' costruire un'organizzazione, di lotta di cui d'altronde non ha affatto bisogno.

In realtà la prospettiva concentrazionista non si offre, per l'Italia, come una soluzione di classe diversa da quella che detiene il potere, giacchè fascismo e socialdemocrazia sono al servizio della stessa classe non solo, ma della stessa prospettiva fondamentale dell'epoca storica che viviamo e cioè della prospettiva della controrivoluzione capitalista.

Per contro la prospettiva concentrazionista si svolge sul piano dello schiacciamento dei movimenti proletari.

La prospettiva della rivoluzione comunista puo' tuttora connettersi con gli avvenimenti italiani, ma questo a condizione che si verifichi un capovolgimento — su scala internazionale — dei rapporti vigenti nel seno dell'I. C. ove l'opportunismo trionfa ed è alla punta del combattimento contro i gruppi che continuano la tradizione marxista di lotta del proletariato.

La nostra frazione è conscia della responsabilità politica che incombe su di essa; essa sente che dipende dal suo lavoro e dal suo sacrificio, se il sangue versato dal proletariato per costruire il suo partito, non sarà minacciato dall'opportunismo.

L'opportunismo centrista è stato allevato al fuoco di tutte le disfatte proletarie per combattere contro la sinistra che continua la lotta per i principi della rivoluzione comunista. Il centrismo rappresenta il pericolo della disfatta per le occasioni rivoluzionarie, il pericolo della corruzione delle rivoluzioni vittoriose. Parlano in questo senso i piccoli gruppi della sinistra solamente; i quali non sono che l'eco imperfetta di avvenimenti grandiosi come quelli tedeschi, cinesi, russi. La frazione è persuasa di battere la strada, che vorranno battere domani, con essa, le masse insorte in Italia. La frazione sa che i pochi di oggi saranno le legioni di domani se nel corso degli avvenimenti della lotta di classe saprà spezzare ogni influenza decisiva della socialdemocrazia, e saprà impedire che trionfi la manovra dell'opportunismo centrista che ci ha invariabilmente portato alla disfatta.

Sulla situazione attuale sovrasta altresi' la prospettiva di una permanenza del fascismo al potere. Ed a questa eventualità non si giunge affatto in considerazione delle misure giolittiane cui ha fatto ricorso Mussolini con le promesse dei lavori pubblici, e con i mutamenti prefettizi. Nemmeno si giunge a considerare la possibilità di questa prospettiva con l'analogia delle situazioni anteriori cui ha potuto fare fronte il fascismo.

La situazione attuale « chiusa », prende gli stessi apparati di massa del fascismo fra le tenaglie roventi delle contradizioni dell'economia capitalista. I moschetti delle guardie bianche si abbasseranno di fronte alle masse che dovranno essere colpite e che troveranno invece armi per colpire, in quanto su tutti i fronti, la fame e la miseria germineranno lo sbandamento del nemico e l'aggressività delle folle.

Ma il casco delle camicie nere potrà essere spezzato solamente da un'organizzazione comunista per la lotta armata delle masse. Mussolini sa che Nitti o Turati non spezzeranno mai con la violenza l'elmetto dei cani da guardia della classe al cui comune servizio si trovano entrambi, Mussolini sa che solo l'insurrezione proletaria puo' stroncargli la testa.

La caduta del fascismo dipende unicamente dalle forze che si raccolgono per lottare intorno ad una avanguardia comunista che combatte per i principi comunisti.

Se lo scatenamento della crisi metterà in moto le masse secondo un ritmo che permetterà alle frazioni di sinistra di risolvere in senso comunista la crisi dell'avanguardia proletaria, la situazione cadrà in una soluzione comunista, anche se essa dovrà attraversare rapidamente fasi transitorie di tentativi concentrazionisti.

Se meno vertiginoso dovesse essere il corso degli avvenimenti, nulla esclude che l'opportunismo centrista renda possibile una soluzione concentrazionista che significherà il solo rinvio della lotta rivoluzionaria.

Se la dispersione attuale del movimento comunista in Italia o nel mondo intero dovesse corrispondere ad un riprendere solamente lento delle lotte proletarie, allora puo' anche verificarsi che il fascismo riesca a sormontare, sui cadaveri degli operai, l'attuale crisi in Italia.

Marx ha insegnato ai proletari comunisti, fin dal 1848 che l'avanguardia proletaria deve raccogliere tutte le sue forze per mobilitarle politicamente e materialmente nella direzione della prospettiva rivoluzionaria degli avvenimenti. E' solo cosi' che l'avanguardia non sarà presa alla sprovvista e che le crisi dell'economia capitalista possono partorire la rivoluzione comunista.

I crimini dell'opportunismo centrista nell'U. R. S. S.

La repressione contro la sinistra in Russia si aggrava. E questo dopo il XVI Congresso che ha consacrato l'accordo fra la destra ed i centristi, accordo che ci viene presentato come la capitolazione di Rykov, di Tomski, di Bukarine di fronte alla politica che liquida il kulak come classe e porta alla costruzione del socialismo nella Russia sola.

Ma quale bisogno vi sarebbe di inveire contro i «resti del trotzskysmo», del «trotzskismo » che è stato liquidato per lo meno cento volte e che non solo « resta », ma si sviluppa tanto da richiedere l'intensificazione della repressione per impedire la minaccia di questi resti? Quale bisogno degl'isolatori, se davvero il XVI Congresso avesse ristabilito una unità del partito russo che marcia sicuro sulla via dei progressi del socialismo?

Il XVI Congresso si è tenuto dopo che la sesione del Comitato Centrale del partito russo del Novembre 1929, aveva modificato la politica del partito nel senso di cessare la « politica della costriziome dei contadini medi ad entrare nella socializzazione dell'agricoltura decretata dalla burocrazia centrista »: Ed è sul piano di questa svolta a destra che si è verificato il compromesso destro-centrista.

D'altronde Rykov si è cosi' espresso al XVI Congresso: « Vi è uno strato considerevole di membri del partito che credono, duro come ferro, che queste persone (la destra n.d.r.) non hanno ancora disarmato completamente, non hanno ancora riconosciuto intieramente i loro errori, che esse manovrano. E' per cosi dire questa la situazione decisiva che si è cristallizzata, e che mi rende estremamente difficile d'intervenire a questo Congresso. Ma che lo si voglia o no, i 7 mesi di lavoro per applicare la linea generale del partito, in completo accordo con il C. C., sono tuttavia dei fatti. »

I « fatti » che avevano determinato la capitolazione formale di Rykov, erano in realtà la capitolazione politica del centrismo di fronte al piano dell'avventurismo economico, capitolazione perchè non rappresentava affatto il trionfo di una politica comunista, ma lo scossone a destra di Staline.

Dopo il XVI Congresso, le difficoltà economiche determinate dall'isolamento della rivoluzione russa, e moltiplicate dalla politica dell'opportunismo, determina una possibilità di orientazione comunista del proletariato e del partito russo. Di fronte a questa situazione come doveva reagire l'opportunismo, per restare nella sua funzione essenziale, di diminuire le reali possibilità della rivoluzione russa di risolvere, i suoi terribili problemi?

L'opportunismo risponde con il tentativo di spezzare, col terrore, le fila dell'avanguardia di sinistra perchè queste non riescano a canalizzare il proletariato ed il partito russo nella direzione di una soluzione comunista e proletaria.

E gli isolatori si popolano di proletari di sinistra, e negl'isolatori la provocazione e la minaccia tendono a sgretolare ogni tentativo di lavoro politico dei deportati.

Ed all'estero la conguira del silenzio — Lenin ci aveva abituato all'esame dei problemi economici della dittatura proletaria per giungere quindi alla lotta politica contro le concezioni anticomuniste. L'opportunismo ci porta ai compromessi sotto il frastuono delle sedicenti capitolazioni, per giungere quindi al terrore contro la pattuglia dell'avanguardia comunista.

Ma la conguira del silenzio degli opportunisti di tutti i partiti prepara la situazione in cui il centrismo si vedrà strappare dalle mani le armi che esso impiega oggi contro la sinistra. Ed allora sarà la marcia della restaurazione borghese che fragellerà il corpo del proletariato russo ed internazionale.

Che dire di questo manipolo di militanti che combattono senza chiedere appoggio a nessuno che — con la loro attività tolgono anche ogni pretesto alla speculazione della socialdemocrazia che deve tacere, che dire se non la nostra ammirazione, se non l'impegno nostro a spianare la via che permetterà al proletariato di liberarsi dall'opportunismo nel corso della lotta contro il nemico imperialista?

Proletari, ascoltate la voce che viene dagl'isolatori, oggi; non tardate per non preparare il disastro di domani. La vittoria come la sconfitta dipendono da voi. Spetta a voi di raccogliere l'appello dei proletari di sinistra in Russia, a nessun altro che a voi questi proletari si appellano, perchè di nessun altra classe che della vostra essi difendono gli interessi, perchè per nessun altra classe che la vostra, essi vedono oggi minacciata la loro vita.

Christian Georgevitch Rakovsky

(passaggio di una lettera)

...Rakovsky scrive enormemente. Quello che ci arriva, è letto da tutti. In questo campo Christian Rakovsky fornisce un grandissimo lavoro. La sua posizione non differisce per nulla dalla nostra (quella di Trotsky). Come noi, esso resiste al regime del partito...

Eccovi qualche citazione da una delle sue ultime carte:

« Tutti i nostri avvertimenti, si sono verificati molto più rapidamente e completamente, che noi non potevamo supporre. Ora si batte in ritirata e vengono abbandonate evidentemente delle posizioni con i soliti zig-zag. La parola d'ordine « della collettivizzazione generalizzata in tre anni » non sussiste ancora che per spaventare il contadino medio, questo avrà per risultato che la sua pressione aumenterà sempre più. Il contadino medio sarà l'asse attorno al quale verrà effettuata la svolta a 180° della politica centrista.

Dopo che il centrismo ha rovinato l'economia del contadino medio, ricomincierà di nuovo a idealizzarlo, con i sacrifici rituali, non sulle spalle della burocrazia — quello che ognuno dovrebbe approvare — ma a danno dela contadino povero e del proletariato... »

La vita negli isolatori

Ho ricevuto per miracolo qualche informazione dall'isolatore di N. Uno dei

Sulla questione sindacale

[illegible]

Sottoscrizione pro "PROMETEO"

[illegible]

DA BRUXELLES

A proposito delle leghe antifasciste

[illegible]

Les Arts Graphiques, s. c., Bruxelles, 201, ch. de Haecht. Gérant J. Van Trier.

nostri compagni, che vi era rinchiuso, sviluppava precedentemente la teoria pessimista del « concime » cioè che noi siamo il fermento della prossima montata rivoluzionaria, ma oggi, nella sua lettera si sente un cambiamento. Tutti lavorano per approfondire ed aumentare le loro conoscenze teoriche, studiano e si fortificano nella conoscenza delle lingue estere, con marcata preferenza, il tedesco. Le discussioni seguono interrottamente. I soggetti: la conoscenza del mondo, lo spazio, il tempo, la meccanica, l'uscita dei destri, il « terzo periodo » ecc. ecc. Non si puo' conoscere niente sull'essenza stessa delle discussioni, poichè tutte le considerazioni anche astratte vengono censurate, anche la questione relativa al trattamento dell'isolatore fa parte del mistero. Il numero delle persone che comunicano fra loro, è limitato.

Venne fatto lo sciopero della fame a diverse riprese. I motivi furono il regime ed il nutrimento. Dopo il primo sciopero della fame si giunse a strappare il permesso di ricevere dodici lettere al mese invece di quattro. Lo sciopero fu lungo e vi furono dei malati gravi. Il secondo sciopero della fame fu una protesta contro le bastonature. Alla fine dello sciopero, ai detenuti venne rifiutato ogni comunicazione con l'esterno. Essi sono in uno stato di spirito molto teso... La vecchia socialdemocrazia usci' dalle prigioni e dall'esilio molto più sana che non sortiranno i bolscevichi dagli isolatori degli stalinisti...

Lettere di Deportati

In tutti i luoghi di deportazione si viene oggi sottoposti a dei continui arresti e perquisizioni. Il 10 giugno anche noi fummo perquisiti. Per il momento essi si sono limitati a questo. Noi abbiamo ricevuto da fonte sicura, la notizia che nella colonia dei deportati di Tchikensk (Kasnokhan) uno dei nostri compagni è stato arrestato e imprigionato sotto **l'accusa di spionaggio, per avere corrisposto con L. Trotsky.**

Noi abbiamo inviato una energica protesta al C. C. nella quale insistiamo fermamente sulla morte del compagno Blumkine (che noi abbiamo appreso ultimamente). Le altre colonie hanno inviato egualmente delle proteste. Proseguono gli arresti, le perquisizioni nei luoghi di deportazione senza che alcuno dei nostri compagni offra un pretesto al difuori della loro ferma attitudine. L'accusa di spionaggio per aver corrisposto con L. Trotsky; le bastonature negli isolatori politici, ecc., tutto questo, è evidentemente il risultato di un piano sistematico di percuzione. Nel paese la crisi economica si acuisce; la mancanza del rifornimento ai villaggi e del mercato diventa sempre più sensibile (solamente nel mese di maggio, la produzione si è rallentata del 10,6%).

In correlazione con questi fatti, aumentano le proteste degli operai e degli inscritti al partito, contro la direzione (si puo' rimarcarlo nei giornali prima del congresso).

La burocrazia ha paura che l'opposizione arrivi a canalizzare tutto questo malcontento, contro l'apparecchio onnipotente, lottando per assicurare una base leninista alla linea politica. Lo sviluppo dell'influenza dell'opposizione leninista (che è indiscutibile perchè i fatti lavorano per noi), minaccia la burocrazia regnante. I tentativi fatti dalla burocrazia per mantenere e fortificare il suo potere, poggia tutto sopra una velenosa rabbia svolta contro l'opposizione leninista. La riapparizione della campagna contro il « Trotskismo » si spiega come l'ha giustamente notato Trotsky, non per caso, ma per il rafforzamento della nostra influenza. Vi abbiamo già informati che alla dichiarazione di Rakovsky hanno sottoscritto Mouralov, Kasparova, Kossior.

E' stata introdotta qualche modificazione nello spirito delle lettere di Trotsky. Senza nessun dubbio, la dichiarazione unificherà la spinta dell'opposizione bolscevica. Anche negli isolatori politici ove le condizioni d'esistenza sono durissime, duplicate dalle bastonature, su 140 compagni non ve ne furono che 10 per riconoscere il leninismo stalinista...

Il processo di Trieste

Il Tribunale Speciale si sposta a Trieste. E' perchè si prepara a scatenare una ondata di terrore contro gli, operai triestini attraverso la manovra politica che li vorrebbe fare apparire dei nazionalisti slavi a' soldo dell'imperialismo jugoslavo.

Il proletariato internazionale saluta gli episodi di lotta armata di cui gli imputati devono rispondere ed è al loro fianco per fermare la mano del carnefice che si vuole abbattere contro di essi.

I proletari emigrati, dovunque essi si trovino a lato delle organizzazioni di classe dei proletari di tutti i paesi, sollevino la realtà del processo di Trieste che non puo' essere schiacciata nelle barriere della lotta fra due imperialismi, ma che è un aspetto della lotta rivoluzionaria del proletariato italiano.

E la mano del carnefice sarà trattenuta se gli operai di tutti i paesi, sotto l'azione dei proletari emigrati, sapranno sviluppare un reale movimento di solidarietà in connessione con la attuale situazione in Italia.

Il contrasto fra imperialismi e la crisi

La crisi che tutta l'economia mondiale traversa, è una crisi di sovra-produzione e di congestione estrema dei mercati.

Le prime manifestasioni del rincrudimento della lotta per la conquista e per la nuova ripartizione delle zone d'influenza da parte delle differenti potenze imperialiste, furono riscontrate nei passati trattati cosidetti di « equilibro », piano Dawes, piano Young, i quali non potevano essere che consacrazione a vantaggio dei più forti dell'influenza sulle forze dell'economia, che si affrontano sullo scacchiere mondiale. Essi rappresentano d'altra parte un raggruppamento di forze antagonistiche (provvisorio) ove, sotto l'aspetto formale di un'intesa, ciascuno cerca di ottenere il proprio vantaggio.

Il significato reale di tutte queste commedie che dovevano poi giungere ad una determinata ripartizione anche delle forze militari, si manifestava in occasione, prima della limitazione delle forze marittime (Conferenza di Londra), poi di tutto l'insieme delle forze armate da parte delle potenze, ed — in ultima analisa — per quello che si riferisce particolarmente alle forze motrici dell'imperialismo.

Oggi queste manifestazioni che venivano rappresentate come dei tentativi « normalizzatori », assumono, in maniera chiara, la loro natura. Il dilemma che, con estrema lucidità, il comp. Trotszky aveva posto nel suo studio fino dal 1924, si riscontra in maniera completa. Oggi, più di ieri appa qual'è lo sbocco delle forze antagonistiche, prodotto del regime capitalista nella sua ultima fase, — l'Imperialismo —, il dilemma : Europa-America. Nel gioco di queste lotte, il meccanismo deve essere ricercato e ricollegato alla funzione che viene sviluppata da parte delle potenze principali.

Come possono essere spiegati i differenti conflitti che si manifestano sui differenti punti dello scacchiere mondiale?

Il conflitto Italia-Francia, Italia-Jugoslavia, America-Giappone, Polonia-Lituania, Germania, e la lotta di tutte le potenze che uscirono indebolite dal trattato di Versailles?

Su quale piano puo' essere spiegata l'accanita lotta che viene condotta da parte di quelle potenze che, prive di imperii coloniali, pongono ancora una volta, con rinforzato vigore, il problema di una nuova ripartizione?

Tutti questi interrogativi trovano la loro spiegazione nell'analisi delle differenti forze economiche che operano sul mercato mondiale. Nell'esame di questa influenza noi riscontreremo il capovolgimento avvenuto con la guerra imperialista la quale assicurava alla America la funzione primordiale dell'economia mondiale. Essa si assicurava la manovra dei « leviers » vitali nel mercato mondiale e doveva poi nel il periodo del dopo guerra, assumere una funzione di sovranità. Ed allora noi abbiamo assistito al razionamento ripetuto del capitale finanziaro europeo da parte del suo padrone.

Il piano Dawes, il quale riassestava provvisoriamente l'economia tedesca, significava solamente la conquista, da parte del capitale finanziaro americano, di posizioni importanti nel campo dell'economia europea. Tutti i prestiti che si sono ripetuti, non sono stati che delle differenti tappe, verso lo stesso fine : asicurare il controllo del capitale americano sui centri più vitali dell'economia mondiale.

Il piano Young assume lo stesso significato in una fase più avanzata. Le note discordanti manifestatesi, nel corso delle trattative durante la conferenza dell'Aya, l'incidente Inghilterra-Italia, rappresentavano sopratutto una resistenza da parte dell'Inghilterra a delle condizioni che l'America voleva imporre attraverso la pedina dell'Italia per limitare la produzione mineraraia.

Il famoso piano Briand pan-Europeo marca, nel corso di queste lotte una volontà di resistenza da parte della Francia contro l'avanzata intermittente delle forze americane nell'economia mondiale. Esso rappresenta un tentativo di raggruppament da parte del capitale finanziario-industriale francese per la ricerca di un piano di difesa alfine di assicurare e, se possibile, rinforzare la sua egemonia sul continente europeo che si trova sempre più minacciato dalla concorrenza americana.

Gli sforzi della industria francese in particolare nel domani del perfezionamento dei suoi mezi di produzione è una di queste manifestazioni. In quale misura questo piano di difesa contro un nemico eminentementemente più forte, potrà essere realizzato?

O in altre parole; quali saranno le prospettive che lo scontro di queste forze antagonistische porrà davanti a tutto il proletariato?

Ora noi sappiamo che benchè l'Europa sia arrivata ad un certo rilevamento della sua produzione (attraverso l'ipoteca americana), essa si urta alle frontiere nazionali stabilite dal trattato di Versailles, e di conseguenza, a tutte le barriere doganali risultanti. Per questo, per uscire da questo vicolo schiuso non resta che la sola via di uscita : La guerra.

In questo domani noi assisfiamo' ad una preparazione che mai fu riscontrata dalla storia. Le costruzioni belliche traspaiono gigantescamente dietro tutte le commedie pacifiste adempiute nell'occorrenza dalla social-democrazia.

Oggi più che mai appare, nel quadro di questa situazione, il dilemma dell'epoca : Guerra o Rivoluzione.

Lo sviluppo dei mezzi di produzione indispensabili per assicurare al capitale una possibilità di riduzione del prezzo di vendita, e di conseguenza la concorrenza contro, il suo vicino, giunge, nel quadro del metodo capitalista alla sintesi contraddizione la quale consiste a aumentare il numero già enorme della disoccupazione ed a creare cosi' una diminuzione di possibilità di compera da parte della grande massa la quale, in ultima analisi, è il fattore prevalente che regola il mercato capitalista.

Lo sviluppo scientifico della produzione matura lo sviluppo delle condizioni per il definitivo tracollo della vecchia carcassa capitalista. Marx, in maniera magistrale, nel manifesto dei comunisti affermava : « Il sistema borghese è troppo ricco per contenere le ricchezze che produce. Come la borghesia surmonta questa crisi? Da una parte con la distruzione forzata delle forze di produzione, dall'altra attraverso la lotta per la conquista di nuovi mercati e con lo sfruttamento più approfondito dei vecchi ».

Dove conduce questo? A preparare delle crisi più generali e più formidabili e a diminuire i mezzi di prevenirle.

Questo quadro si presenta davanti a noi oggi nella fase più avanzata del regime imperialista.

Le conseguenze di questa nuova crisi si manifestano già con un aumento formidabile della disoccupazione, aumentando così considerabilmente la miseria già estrema delle masse le quali affrontano ovunque delle lotte disperate per la difesa delle loro condizioni di vita. La socialdemocrazia durante tutto questo periodo ha assunto il compito di addomesticare le masse per impedire ogni sviluppo d'azione da parte del proletariato ed illudendolo come in Inghilterra, sulla possibilità di risolvere il problema della disoccupazione attraverso la partecipazione governamentale. Quali sono i risultati? In Inghilterra la disoccupazione ha marciato in serio sviluppo ed in Germania durante la gestione Muller e compagnia, la disoccupazione è passata, nel corso di due anni, da 1.207.000 a 3.091.000. Ora queste esperienze dovrebbero marcare per il movimento rivoluzionario un deciso orientamento verso i partiti comunisti.

I venti milioni di disoccupati condannati a delle privazioni inaudite dovrebbero rappresentare una forza decisa e pronta ad orientarsi nel senso di modificare le loro condizioni di esistenza a profitto della loro classe.

Ma invece noi assistiamo ad un rafforzamento sia delle illusioni socialdemocratiche, sia ad una diminuzione progressiva degli effettivi delle organizzazioni sindacali rivoluzionarie là ove esistono due organizzazioni (Francia, Cecoslovacchia), è ad una diminuzione delle minoranze rivoluzionarie là ove i sindacati sono diretti dai riformisti.

Questo è il risultato positivo di una politica opportunista che lo stato maggiore dirigente delle lotte proletarie ha sviluppato in questi ultimi anni.

Le ripetute disfatte subite sui differenti fronti della lotta di classe spiegano chiaramente questa contraddizione.

La politica del socialismo in un solo paese ha come risultato pratico, nella fase attuale, l'indebolimento progressivo della forze rivoluzionarie, ed il rinvio della costituzione dei veri partiti comunisti nelle colonie. Gli avvenimenti della India e la posizione equivoca della I.C. ne sono la prova più chiara. La subordinazione dello sviluppo dei movimenti rivoluzionari alle esigenze della diplomazia sovietista, basata su questa teoria, dimostrano la gravità della crisi che oggi traversa il movimento rivoluzionario.

Nel periodo in cui, nella economia e nella politica mondiale maturano irresistibilmente le condizioni annunciatrici di grandi lotte di classe, il proletariato si trova in condizioni tali da dovere, al fuoco delle future lotte, passare alla ricostruzione del suo stato maggiore, dei suoi organi di dirigenza.

Il movimento di sinistra, il quale rappresenta la forza sana che si è opposta all'avanzata invadente degli elementi piccolo borghesi nel campo delle organizzazioni proletarie, dovrà assolvere il compito di ricostruzione della unità delle forze rivoluzionarie, al fine di risolvere lo sviluppo delle future lotte a vantaggio della sua classe : la classe proletaria.

Il Centrismo, Trotzky e la frazione

Da due mesi il centrismo si affanna a scrivere delle insulsaggini a proposito della nuova opposizione e della nostra frazione. E naturalmente, esso tenta di presentarsi come il verginello colpito proditoriamente da un sacco di insulti. Quasi che i proletari fossere talmente imbecilli di sbagliare di giornale quando leggono le porcherie di cui è riempita la stampa centrista.

Ma veniamo direttamente alle questioni. Esiste si' o no una divergenza tra Trotzsky e la nostra frazione, fra la nostra frazione e la nuova opposizione? Ma si' che questa divergenza esiste. Solamente i militanti di sinistra non hanno mai preteso imbrogliare le carte e pubblicano tutti i documenti che permettono di sviluppare una discussione sulle esperienze proletarie e sulla situazione attuale al fine di fare avanzare il movimento comunista.

Questo non va a genio ai centristi. E si capisce. Essi hanno soffocato ogni possibilità di discussione nell'interno del partito a tale punto che se vedono che la nostra frazione si orienta nell'opposta direzione di chiarire con lealtà i problemi politici, sentono la necessità di fare ricorso a tutti gli imbrogli per impedire che i proletari vedano come si possono risolvere le divergenze politiche. ...

Ed allora eccoli a dipingerci il Blasco antisinistro. Ma si' Blasco preso nell'ingranaggio degli imbrogli del centrismo ha commesso gli stessi crimini che il centrismo prosegue a commettere. Ed è andato cosi' lontano che non ha visto in un determinato momento che combattevano contro la provocazione fascista quelli che prendevano immediatamente delle misure organizzative contro Girone quando delle accuse enivano presentate, mentre lavoravano invece contro la provocazione i collaboratori di Sportelli, di Viacava, i messeri centristi che reclutavano nei caffè dell'estero i signori Osteria che non hanno mai nulla avuto a che fare col movimento proletario, e che hanno spedito non poche vittime al Tribunale Speciale. E Blasco si è orientato verso una opposta direzione. Dove arriverà? Questo sarà affare suo. Per la frazione esiste il dovere di canalizzare ogni reazione all'opportunismo, senza fare pero' nessuna concessione che offra le condizioni per un nuovo equivoco di domani. Ed in questa attività la frazione non si preoccupa menomamente delle scemenze che scrivono i pettegoli del centrismo.

Feroci sarebbe stato qualificato di « coglione centrista » da Bordiga. Ebbene che Bordiga sia divenuto un punto di riferimento del centrismo che sviluppa una politica di provocazione poliziesca contro la sua persona?

Eppoi se la lotta politica rivoluzionaria dovesse dipendere dalle opinioni che il comp. Bordiga ha avuto occasione di esprimere, di Bordiga che nonostante tutto ha sempre tenuto presente il problema dell'organizzazione e non degli individui, dove andrebbero a finire i vari Ercoli e Garlandi di cui Bordiga ne ha dette delle salatissime? Ma il centrismo ha scritte le cose più contraddittorie a proposito della nuova opposizione.

Il 13 Luglio, in un articolo intitolato « come Blasco », sosteneva che la nuova opposizione marciava a gran passi verso la sinistra.

Il 10 Agosto sosteneva che « Blasco era in procinto di lasciare i suoi committoni per entrare nella sinistra ».

Il 17 Agosto scrive che Trotsky ha mandato all'aria la sinistra e che esso si appoggia alla nuova opposizione. Perchè? Perchè egli perseguirebbe un piano menscevico. Ed a questo scopo il gruppo della sinistra non sarebbe malleabile. Ma allora dove se ne vanno le insinuazioni sul « paga del social-fascismo che non fa la lotta contro la social-democrazia »? E di più dove se ne va l'altra insinuazione che la sinistra ha commesso degli errori di destra? Se Trotzsky persegue un piano menscevico (« Riscatto » del 24 Agosto) che di meglio di appoggiarsi al gruppo della sinistra il cui redattore è pagato dal social-fascismo, e che ha fatto errori di destra e ciò è andato di già per conto suo verso la social-democrazia?

Ma che il centrismo si ingarbugli nel cerchio degli imbrogli che serve agli operai, questo non è un fatto nuovo nè strano.

I signori che dirigo attualmente il partito e che sono i veri residuati del Comitato Centrale eletto dal Congresso di Lione, in tre anni, nelle anticamere e bene retribuite posizioni dell'estero ove si sono imboscati non hanno fatto altro che cambiare di posizione politica cosi', in un batter d'occhio, senza mai permettere agli operai di comprendervi qualche cosa. E naturalmente questo professionismo di imbrogli doveva scontarsi con il pasticcio del catechismo con cui si vorrebbero risolvere i problemi politici ed anche quello che si riferisce al fatto che alcuni elementi, sull'orlo dell'abisso, hanno sentito il dovere di staccarsi per riprendere il loro posto nella lotta rivoluzionaria.

E' sul terreno della chiarificazione politica che i problemi dei rapporti fra la sinistra e la nuova opposizione, troveranno la loro soluzione. Giammai sul terreno del pasticcio e dell'imbroglio. Quello che interessa è di vedere fino a quale punto il processo di ripresa dell'educazione rivoluzionaria giungerà nello spirito di questi militanti. Nel senso del centrismo vivono e vegetano gli ex sindacalisti, gli ex massimalisti, gli ex terzini, i quali credono che non sono essi che hanno fatto dei passi verso il comunismo, ma che è il partito che ha fatto dei passi verso le loro maestà. In realtà è l'opportunismo che unifica tutti i gruppi piccolo-borghesi che agiscono come le sanguisughe sul movimento proletario; lo spolpano fino a quando possono, lo lasciano quando non vi è più nulla da mangiare. Questo è il cammino che hanno seguito gli antisinistri Tasca, Mersu', (membri del C. C. centrista) Cilla. Questo è il cammino che percorreranno i signori Ercoli, Garlandi e tutta la loro compagnia che si è assunto il compito di raggiungere il posto di prima fila nella lotta contro l'avanguardia della nuova opposizione.

I CENTRISTI E BORDIGA

La provocazione continua e si precisa

Alcuni mesi or sono Bordiga e Berti lasciano entrambi Ponza, dopo terminato il periodo della condanna. Bordiga resta in Italia ove la sua abitazione è permanentemente assediata dai poliziotti. — Al contrario il sig. Berti parte per l'estero e non appena vi giunge sente il dovere di fare l'erve. Pubblica « sotto la sua responsabilità » (che coraggio...) alcuni particolari che possono servire di base ad un accusa poliziesca contro Bordiga. E' vero si o no che questi particolari potevano danneggiare Bordiga? La riposta la troverete nella stampa centrista ove si legge che questi stessi particolari non sono stati pubblicati **prima,** perchè non si poteva compromettere Berti.

E l'erve Berti che non si puo più compromettere, perchè è all' estero, implica Bordiga nelle pubblicazioni centriste. L'erve sapeva che Bordiga non avrebbe potuto rispondere.

La provocazione che si era calmata per qualche tempo, riprende oggi.

Un altro erve che ha vissuto all'isola, con Bordiga, e che è un erve appunto perchè non è restato in Italia sotto la minaccia costante del fascismo, ci rivela che, Bordiga, all'isola, continuava a restare coerente con le sue opinioni, e seguiva attentamente gli avvenimenti russi ed internazionali. Naturalmente, l'eroe, racconta a modo suo le opinioni che Bordiga avrebbe espresso. Ma vi è di più Bordiga non si sarebbe limitato a questo (l'erve fa qui della provocazione poliziesca), egli avrebbe fatto valere la sua carica di membro del Comitato Centrale del partito.

Ebbene non si troverà un solo imbecille che crederà alla frottola di questa provocazione. O che Bordiga non è più quegli che assistette sereno al fatto che mentre era in prigione, nel 1923 l'Esecutivo Allargato modificava gli organi direttivi del partito mettendovi degli elementi alcuni dei quali oggi sono nel campo della socialdemocrazia? Bordiga non sarebbe più quegli che nel 1924, rifiutava la vice-presidenza dell'Internazionale Comunista?

Ma no, Bordiga è sempre quello stesso come lo attesta l'eroe che fa della specifica opera di provocazione.

Ed ancora. Bordiga, siccome non ha fatto come i signori centristi incatenati alla pappatoria, Bordiga è obbligato a chiedere alla polizia chè assedia la casa, il lasciapassare per andare a lavorare. E questo non va per i signori centristi che hanno scoperto come si ottiene il lasciaprassare per non lavorare.

Ed il secondo eroe scrive che ha appreso all'estero di una lettera di Bordiga al Ministero degli Interni per richiedere la possibilità di uscire da casa sua per andare al lavoro.

Ed ecco la lettera a Mussolini e le altre speculazioni.

Fra queste quella del secondo eroe il quale cade dalle nuvole perchè Bordiga (dopro essere stato ancora una volta arrestato per le nozze del principe), non era andato al lavoro al canto di bandiera rossa, ma vi era andato... senza manette.

Ebbene a che cosa mira questa campagna centrista? Si tratta di una vera e propria provocazione poliziesca che sapendo Bordiga non all'estero, ma sotto la minaccia costante del fascismo, è convinta che egli non avrebbe che un mezzo per rispondere. Quello di finire nel Tribunale Speciale.

E Bordiga fa magnificamente bene a non dare questa sodisfazione ai grandi eroi del centrismo italiano ed internazionale.

Il quarto d'ora di Garlandi

« Ma se noi diciamo che la democrazia *si trasforma* in fascismo, noi diciamo nello stesso tempo che la democrazia *non e ancora* il fascismo. La democrazia *si trasforma* : dunque essa *diviene* fascismo. A maggior ragione la socialdemocrazia non è il fascismo : la socialdemocrazia si fascistizza, dunque essa *diviene fascismo* ».

(dal n. 31. del «Riscato» 3e page, 1 col.)

Chi ci capisce qualche cosa? Non certo il proletario che combatte per la rivoluzione. Ma qualcosa ci capisce il bonzo che deve studiare come ci si dà delle grandi arie e si getta della polvere negli occhi degli operai.

Una dichiarazione politica

« Non mi sono accontentata di lavorare meccanicamente nel partito, ho fatto tutti gli sforzi per comprendere e da questi sono arrivata alla conclusione che : la disfatta della rivoluzione tedesca, il fallimento del Comitato Anglo-Russo, il soffocamento del movimento cinese, sono il risultato di una degenerazione ideologica dell'I. C. che allontanandosi sempre più dalla dottrina marxista, cade sempre più nella politica opportunista caratterizzata dalla teoria del « contadini arricchitevi », del « terzo periodo », del blocco delle 4 classi e del « socialfascismo ».

Desiderosa di conoscere i documenti delle varie opposizioni, ho letto attentamente le Tesi di Roma e la piattaforma del 1926, e mi sono convinta della giustezza della posizione politica della frazione di sinistra italiana. »

Da una lettera di adesione alla frazione.

La risposta della frazione al comp. Trotzky

Caro compagno,

Abbiamo ricevuto la vostra lettera del 19 Giugno che è stata pubblicata nel n° 33 di « Prometeo ». Noi abbiamo egualmente pubblicato, nel n° 34 di « Prometeo », la lettera che voi avete indirizzato alla nuova opposizione; questo alfine di far conoscere agli operai italiani gli elementi essenziali della vostra opinione sulla situazione italiana, e sulle questioni fondamentali del movimento comunista internazionale.

La vostra lettera non si ispira affatto al buon metodo che vuole chiarire le questioni politiche, ma al contrario essa vuole porre le divergenze sotto la luce che si presta meglio alla polemica; e questo ha invariabilmente per risultato di inasprire i rapporti politici, senza tuttavia orientarci verso lo scopo che si deve perseguire e che è quello della risoluzione dei problemi politici.

Ora la nostra frazione ha tutto l'interesse a dissipare i malintesi, ad evitare il gioco della polemica che comincia col falsare le nostre opinioni, ne presenta in seguito l'immagine che conviene meglio alla critica, e giunge a delle conclusioni che non affrontano le questioni reali delle divergenze.

1. — Noi prendiamo atto con piacere, delle considerazioni che voi scrivete per il nostro comp. Bordiga. In effetti noi risentiamo gravemente le conseguenze della situazione che gli è fatta e siamo persuasi che la sua presenza sarebbe di un vantaggio enorme per il movimento italiano ed internazionale, e non poche cose si passerebbero bene altrimenti anche nelle questioni che formano l'oggetto della nostra polemica. Ma ci pare almeno esagerato di volere spiegare il contrasto fra le due lettere che voi ci avete inviato a sei mesi di distanza, con le ripercussioni dell'assenza del comp. Bordiga. Le affermazioni contradditorie che voi avete avuto occasione di pronunciare non possono risultare che da un contrasto nel**l'applicazione** di documenti fondamentali. D'altronde la vostra contradizione a questo proposito non ha che un'importanza completamente secondaria e noi riteniamo solamente la vostra ultima opinione nei nostri **confronti.**

2. — Quando abbiamo parlato della piattaforma, ne abbiamo parlato nello spirito della sua **applicazione,** e non nel senso dell'oracolo al quale si giura una fedeltà sacrata e la cui conservazione ci assolverebbe dai nostri doveri verso la lotta proletaria. Da degli anni la nostra frazione si sforza di applicare i principi della nostra piattaforma.

Questa, benchè non contenga una risposta diretta alle situazioni che sono sorte dopo la sua elaborazione, siccome essa dava una **risposta alle cause della crisi comunista,** — risposta che gli avvenimenti hanno confermato —, ci ha permesso di sviluppare un lavoro sistematico, e di conseguire dei risultati sodisfacenti.

Ora il problema centrale della crisi del movimento comunista, risiede giustamente nella localizzazione e nell'analisi delle cause che ci hanno portato al disastro attuale. La risoluzione di questi problemi del passato, è la **condizione indispensabile** per formare e consolidare le basi della rigenerazione del movimento comunista.

Se è vero che le piattaforme sono il risultato di una lunga esperienza di lotta, è anche vero che i gruppi devono darsi come obiettivo l'elaborazione di questa piattaforma. Le condizioni obiettive per questa lotta non sono affatto esistite solamente in Russia ed in Italia : al contrario in tutti i paesi l'avanguardia proletaria ha opposto una reazione all'imperversare dell'opportunismo centrista. Ora è sempre successo che in presenza di queste reazioni, la sinistra russa ha lavorato non nella direzione di orientare queste reazioni verso l'indispensabile sforzo ideologico che puo' sboccare nell'elaborazione di una piattaforma, ma nella direzione opposta di lasciare i gruppi di opposizione riposarsi nella concezione che bastava adottare e difendere la piattaforma della sinistra russa. In una parola la sinistra russa ha lavorato nel senso della **non elaborazione delle piattaforme.** E' qui che risiede la nostra divergenza e niente affatto nella nostra inesistente pretesa ad un documento immediato e tutto pronto.

Questo metodo di lavoro ha sempre prevalso contro il nostro punto di vista; cio' che ci ha imposto una grande prudenza nella questione dei rapporti internazionali.

3. L'applicazione, alla situazione attuale, dei principi internazionalisti di Marx e di Engels, deve dipendere dalla natura stessa dei problemi che si pongono oggi davanti al proletariato. I principi, la struttura ed i mezzi di lavoro nella Prima Internazionale, si spiegano per il periodo stesso del sorgere del movimento autonomo della classe proletaria. Nella situazione attuale che vede la lotta per la conquista del potere politico, i principi dell'organizzazione i metodi di lavoro che si impiegano, devono conformarsi alla missione attuale del proletariato. Questo, nel suo insieme, è giunto alla coscienza del problema storico che deve risolvere; spetta alle sue formazioni di avanguardia di stabilire le basi della politica da condurre per abbattere il capitalismo e per instaurare la dittatura del proletariato. Le frazioni di sinistra sono nenate a questo compito formidabile la condizioni complicate risultanti dellei pari provvisoria dell'opportunismo vietista, comunisti e nella Russia Sovietista.

Queste frazioni, questo compito, non possono assolvere a attraverso un esame che non giungono — nali ed internazionali problemi naziobase politica permettente costruire una dia proletaria di agire con l'avanguarscienza e con chiaroveggenza, alta cosituazioni per preparare il combattento definitivo e l'insurrezione del proletariato. Questo lavoro, e l'organizzazione della lotta, sono le condizioni fondamentali per una vera organizzazione comunista. La concezione unilaterale dell'Internazionale come la risultante dell'addizione dei gruppi nazionali, o come essente il tetto dei gruppi nazionali, è da respingere. Cosi' bisogna respingere la concezione dell'Internazionale come la risultante dall'adozione unilaterale del programma politico del gruppo più maturo e più ricco di esperienze. Si concepisce l'organizzazione nazionale ed internazionale del proletariato, sulla linea della confluenza delle esperienze dei proletariati di tutti i paesi, esperienze tradotte in una serie di principi stabiliti con il metodo marxista, con l'analisi della lotta internazionale, e diretti alla risoluzione dei problemi fondamentali della lotta di classe.

La corrente proletaria uscita dall'ambiente sociale ove i contrasti di classe hanno raggiunto la fase più acuta, deve agire nella direzione di **aiutare** gli altri gruppi a profittare delle sue esperienze, per compiere l'indispensabile lavoro ideologico; esso non deve agire nel senso di **sostituire** a questo sforzo ideologico, la adozione delle nozioni politiche fondamentali che esso ha potuto stabilire a causa del grado elevato raggiunto dalla lotta di classe.

Al tempo di Marx, l'organizzazione internazionale si concepiva nella direzione di creare dei gruppi destinati alla prima formazione dell'organizzazione di classe del proletariato. Nella situazione attuale, si tratta di mettere le avanguardie comuniste nella situazione di potere assolvere al loro compito che è quello di condurre il proletariato alla conquista del potere politico.

L'Internazionale Comunista rappresenta il primo tentativo fatto nell'epoca dell'imperialismo. Il suo lavoro, dalla fondazione, ha consistito nella generalizzazione meccanica, a tutti i paesi, del programma e della tattica del partito russo. I partiti comunisti sono divenuti i parassiti del partito e della rivoluzione russa, e successivamente, essi sono divenuti i principali sostegni dell'opportunismo che attenta alle basi della dittatura proletaria.

Già nel 1920 una polemica ebbe luogo fra i comp. Rakowsky e Bordiga. Al 2° Congresso dell'Internazionale, il comp. Bordiga si esprimeva così' : « La III. Internazionale non puo' forzare la rivoluzione. Noi non possiamo che preparare il proletariato », ed è al fine di « preparare il proletariato » che il comp. Bordiga preconizzava una serie di misure politiche ed organizzative per fondare dei veri partiti comunisti.

Il comp. Rakowsky rispondeva : « Ho ben paura che una tale formula (quella di Bordiga) della rivoluzione, al di fuori del partito, possa suscitare e fortificare degli errori », e più oltre : « è solamente creando un vero centro al movimento internazionale, creando un vero stato maggiore della rivoluzione, munito di pieni poteri per dirigere il movimento nel mondo intero, che si potrà avere la garenzia della esecuzione della clausole imposte per l'affiliazione ».

L'esperienza ci ha provato che lo stato maggiore più ricco di esperienze, quando le situazioni definitive, sono scoppiate in diversi paesi, ha trovato le avanguardie comuniste che non erano « preparate alla rivoluzione ».

E noi abbiamo avuto delle disfatte nelle situazioni rivoluzionarie sovratutto perchè non si erano poste le condizioni politiche ed organizzative indispensabili alla creazione dei partiti comunisti e dell'Internazionale Comunista. Per contro l'esperienza russa ci ha provato che quando queste condizioni sono state poste, noi abbiamo avuto la vittoria del proletariato, anche quando faceva assolutamente difetto una organizzazione comunista internazionale.

Voi avete perfettamente ragione di scrivere che tutte le correnti proletarie devono, l'indomani della loro fondazione, cercare di creare dei legami internazionali. Per cio' che concerne l'attività internazionale della nostra frazione noi vi facciamo osservare che noi ci siamo sempre trovati davanti a questa situazione : i rappresentanti responsabili della sinistra russa facevano prevalere i sistemi di lavoro conducenti ad una attività di sostegno formale della lotta eroica della sinistra russa, quando tutti i problemi della reale lotta di classe restavano trascurati in conseguenza del fatto che nessuna soluzione generale esisteva in relazione con i problemi della crisi comunista. E la nostra frazione, tenendo conto delle difficoltà dei collegamenti con la sinistra russa, ha preferito non rompere con tutti questi gruppi per non diminuire gli sforzi che si facevano in solidarietà con la sinistra russa. Questa situazione ci ha anche obbligato alla prudenza nei rapporti internazionali, cio' che ci ha permesso di resistere agli inevitabili contracolpi che dovevano risultare dalla politica di confusione che era prevalsa.

4. — Benchè possa parervi « mostruoso e menzognero », noi confermiamo che la preparazione ideologica » **diretta** alla Conferenza di Parigi, è stata « assolutamente inesistente ». D'altronde noi eravamo pienamente convinti che le poche linee pubblicate nella «Verità», non avrebbero giammai potuto essere considerate come la « preparazione ideologica », che il giorno stesso in cui, all'insaputa degli organi dirigenti della frazione, la Conferenza aveva luogo, quello stesso giorno la nostra frazione riceveva un progetto di documento destinato alla Conferenza, ed alla sua « preparazione ».

Tutti i documenti che voi citate sono i documenti della sinistra russa, e — noi lo ripetiamo — essi potevano servire di elementi preziosi per la formazione ideologica dei diversi gruppi i quali avrebbero potuto **prepararsi** molto meglio alla Conferenza di Parigi.

D'altra parte la prova che la Conferenza di Parigi non era stata preparata risiede giustamente nei suoi lavori, o nei suoi risultati.

Noi pensiamo che l'abbondante produzione politica della sinistra russa, recentemente pubblicata, avrebbe dovuto fornire la base per una reale discussione dei gruppi i quali vi avrebbero trovato gli elementi per dare una risposta d'insieme ai problemi della lotta di classe nell'ambiente dove agivano. Ma invece di cio', tutti questi documenti, hanno ricevuto l'esame superficiale che permette di dire molto facilmente « noi siamo d'accordo con **Trotzky** ».

5. — Per cio' che concerne la nuova opposizione italiana, noi insistiamo ad osservare che vi è stata manovra. Ecco i fatti :

a) un gruppo della frazione nemica che dichiara di solidarizzare con l'opposizione internazionale trova immediatamente ospitalità nella stampa dell'opposizione francese.

b) Tutto questo si verifica senza che la nostra frazione sia menomamente informata. Ora, vi è ben da supporre che, per esempio, il vostro gruppo conosce molto meglio di noi i militanti e le questioni del movimento russo. Se non si fosse voluto « manovrare », il primo dovere sarebbe stato di consultare la nostra frazione.

c) alle domande reiterate della nostra frazione nessuna risposta è stata mai data.

Voi dite che se i collegamenti e le conversazioni si sono fatte senza la nostra partecipazione, questo dipende da nostra colpa perchè abbiamo deciso di non partecipare alla direzione del Segretariato Internazionale. Ma la questione e un'altra. Non si tratta delle decisioni che il Segretariato ha preso o prenderà. Si tratta del fatto che in presenza della nuova opposizione, **non solamente non si è consultato un gruppo affiliato al segretariato, ma non si è nemmeno risposto alle domande di questo gruppo, concernenti la nuova opposizione.**

E. credetelo, noi non ne siamo poi indignati. Speriamo risolvere il problema dei nostri rapporti con la nuova opposizione attraverso una cordiale ed ampia discussione; ma abbiamo il dovere di constatare che invece di trovare nel Segretariato Internazionale, una condizione per facilitare questa soluzione, noi abbiamo incontrato un elemento di confusione. E questo non si riferisce alle questioni particolari ai nostri rapporti con la nuova opposizione, ma ai problemi generali del movimento italiano.

Permetteteci altresi' di constatare che allorchè si è trattato dell'esame della situazione in Italia, voi avete sottolineato delle riserve espresse, a causa della conoscenza insufficiente del movimento in Italia; ma quando si è trattato di risolvere il problema più delicato del movimento stesso, non solamente non avete sentito il bisogno di domandarci delle informazioni, ma avete evitato di rispondere alle questioni che vi abbiamo posto diverse volte.

In presenza di questa manovra noi insistiamo a reclamare la garenzia espressa che tali sistemi di lavoro saranno definitivamente banditi nel Segreteriato Internazionale.

6. — A proposito della condizione statutaria della Lega Comunista in Francia la quale impone l'accettazione dei 4 primi Congressi dell'Internazionale, non si tratta affatto di un « pretesto d'ordine puramente formale », nè del fatto che noi respingiamo in blocco i 4 primi Congressi per opporvi semplicemente la piattaforma del 1925.

Questa piattaforma contiene gli elementi essenziali della nostra critica alle decisioni dei primi 5 Congressi dell'Internazionale; la nostra piattaforma di per se stessa è l'accettazione dei principi programmatici che hanno ispirato i 5 primi Congressi dell'Internazionale. Ma da una parte non si possono considerare come « base » del lavoro dell'opposizione i 4 Congressi dell'Internazionale, perchè la base del lavoro delle frazioni di sinistra consiste sovratutto nel riesame critico dei Congressi dell'Internazionale, sulla base **statutaria,** degli statuti o dei principi su cui l'Internazionale Comunista è stata fondata. D'altra parte è completamente arbitrario d'imporre come condizione statutaria l'apprezzamento particolare di questi Congressi, e noi non penseremmo affatto a sostenere che — nello stato attuale del raggruppamento dell'opposizione —, la condizione statutaria per farne parte, è la critica che ne ha fatto la nostra piattaforma.

Il 4° Congresso dell'Internazionale ci ha portato alla disfatta tedesca del 1923. Voi avete sotto posto la politica del 1923 ad una critica destinata a provare che, nell'insieme, noi abbiamo avuto una « cattiva » applicazione della buona strategia rivoluzionaria fissata dai Congressi dell'Internazionale. La nostra corrente, attraverso il comp. Bordiga, ha sottoposto questi stessi avvenimenti ad un'altra critica, diretta a completare le regole della strategia, attraverso la fissazione di principi di tattica che sono stati respinti dai Congressi dell'Internazionale.

Nella situazione attuale, nè la vostra posizione politica, nè la nostra possono essere considerato come delle condizioni statutario.

La vostra affermazione che si tratta della « linea strategica generale », non risolve la questione perchè uno statuto è uno statuto ed esso comporta l'espulsione automatica di quelli che non possono sottoscrivere alle sue condizioni. E queste condizioni devono essere di una chiarezza assoluta.

7. — Per cio' che concerne il gruppo Urbahns, voi avete ragione di rimproverarci perchè non abbiamo sentito il dovere di formarci un'opinione su questa questione. Ma bisogna constatare che noi non troviamo un aiuto sufficiente nella stampa internazionale dell'Opposizione. Se il Leninbund si è orientato in una direzione opposta al marxismo, e se i nuovi avvenimenti hanno respinto di più il gruppo Urbahns, questo dipende sovratutto dal fatto che il metodo di lavoro che ha guidato questo gruppo, non è il buono. I proletari tedeschi che sono passati per il fuoco di due rivoluzioni, offrivano tutte le condizioni per formare un gruppo di opposizione su una base generale contenente una risposta di principio ai problemi della crisi del movimento comunista in Germania e nell'Internazionale. Mancando questa base, il gruppo Urbahns si è limitato al commento degli avvenimenti sulla base dei documenti dell'opposizione russa.

E' bastata una prova inattesa, — l'Est cinese —, per respingere questo gruppo in una direzione op posta a quella sulla quale esso si era fondato. Vi abbiamo domandato di metterci al corrente dell'attività di questo gruppo in generale, sovratutto nello scopo di sapere se la scissione che si è operata e la fondazione della nuova opposizione in Germania, non significhino in definitiva la creazione di un altro gruppo che ha accettato le posizioni marxiste nell'Est cinese, e che non si è orientato verso l'esame generale dei problemi comunisti tedeschi ed internazionali, per darvi una risposta marxista e comunista.

Per cio' che concerne il nostro preteso isolamento internazionale, bisogna anche considerare le proporzioni modeste delle nostre forze che noi non siamo abituati ad esagerare con il bluff. Una migliore e più corretta informazione internazionale ci permetterà di seguire più davvicino il movimento internazionale dell'opposizione.

8. — Per cio' che concerne la nostra posizione nei confronti del Segretariato Internazionale, è **totalmente inesatto** che noi abbiamo dichiarato che non saremmo entrati finchè non ci si fosse presentato «un documento di programma». Per contro, il nostro documento inviato al Segretariato, e la lettera alla quale voi rispondete, precisa che la nostra **adesione è una questione assolutamente risoluta,** ed indica le proposte politiche alle quali noi intendiamo condizionare la nostra partecipazione al lavoro direttivo del segretariato. Ma, ci pare, che vi sia un modo particolare di risponderci.

Nel dicembre passato noi abbiamo domandato che la pubblicazione di una rivista internazionale venisse preceduta dalla consultazione dei gruppi dell'opposizione che si dovevano chiamare a pronunziarsi sulla base di un documento generale (la vostra Critica al Programma dell'I. C.); per fare della rivista un organo vivente permettente un lavoro serio per l'organizzazione internazionale dell'opposizione. Questo noi lo proponevamo contro il metodo preconizzato di consultare solamente gli elementi dirigenti dei gruppi, e di escludere d'avanzo il gruppo i cui dirigenti si allontanavano dal cammino del comunismo.

Ma allora non si è affatto risposto alle nostre proposte.

Oggi, in presenza delle proposte politiche che noi facciamo per risolvere la questione della nostra partecipazione al lavoro direttivo del Segretariato, non ci si dà una linea di risposta, mentre si falsa completamente la questione, e si dice che noi rifiutiamo la nostra affiliazione internazionale.

Il documento dell'opposizione internazionale non puo' essere che il risultato del lavoro collettivo di tutti i gruppi dell'opposizione e noi non abbiamo affatto rifiutato la nostra collaborazione all'elaborazione di questo documento. Se noi abbiamo particolarmente insistito sul « documento », è a proposito dei gruppi di ogni paese che dovrebbero orientarsi immediatamente in questa direzione.

Volete voi imporci di fare parte della direzione del Segretariato, come condizione della nostra affiliazione? In questo caso voi dovete spiegarci le ragioni per le quali le 4 proposte che noi abbiamo fatto per la nostra entrata nella direzione, non hanno nessuna relazione con i fatti e con le esperienze vissute. Ma, anche in questo caso, bisogna parlare con chiarezza.

La nostra affiliazione è un fatto indiscutibile. La nostra partecipazione alla direzione è condizionata a delle proposte politiche. In questo campo si possono trovare le soluzioni che ottengono il nostro consenso. Nell'altra direzione, quella per esempio dell'imposizione della partecipazione alla direzione del Segretariato, al di fuori delle nostre proposte, si possono ottenere le soluzioni che non ottengono il nostro consenso, ma che devono essere profondamente discusse dalla nostra frazione, la quale parte dalla concezione fondamentale che le soluzioni devono essere trovate nel quadro dell'organizzazione internazionale.

La cattiva interpretazione della nostra posizione nei confronti del Segretariato internazionale, vi ha fatto polemizzare contro una posizione politica che noi non abbiamo mai presa. Infatti la risposta che voi vi attendevate, è precisamente quella che noi abbiamo formulata: in effetto, « noi crediamo possibile un lavoro comune con questi gruppi, ma difenderemo la nostra posizione particolare in diverse questioni ». E noi non abbiamo mai detto che non entreremo nel segretariato, fin quando non ci si presenterà una piattaforma internazionale.

La nostra riserva per la partecipazione al lavoro direttivo dipende unicamente dall'esperienza vissuta da lunghi anni, e noi siamo completamente persuasi che le nostre proposte non hanno nulla di inaccettabile. Per concludere noi crediamo che la nostra polemica, siccome essa interessa il movimento dell'opposizione internazionale, sarà molto più utile se è direttamente pubblicata negli organi del segretariato internazionale. Cosi' il carattere nettamente politico del nostro scambio di lettere, si riferirà più chiaramente alle questioni attuali dell'organizzazione internazionale dell'opposizione. Con i nostri saluti comunisti.

I Centristi e la Situazione in Italia

Scrive un organo del centrismo del 24 Agosto : « da quando il partito comunista d'Italia ha riconosciuto che in Italia viene a maturazione una situazione rivoluzionaria acuta, tutti gli avversari del partito comunista d'Italia (naturalmente per il centrismo combattere contro la burocrazia centrista significa combattere contro il partito), hanno proclamato che si « va verso la rivoluzione ».

Il pudore non è certamente una prerogativa dei centristi che si presentano al mondo come gli onnipossenti, i chiaroveggenti, gli unici, i soli ecc. ecc. Ma le cose vanno un po' diversamente.

Nell'autunno scorso la nostra frazione inizio' un esame della situazione di crisi acuta che si apriva per l'Italia, e cerco' di indicarne i moventi economici, nello stesso tempo in cui rilevava lo stato di totale inorganizzazione dei movimenti che le masse cominciavano a sviluppare.

Ecco che cosa scriveva in polemica con noi, il « Riscatto » del 12 Gennaio 1930 :

« Oggi la situazione italiana è caratterizzata — nonostante tutto — ancora da una grande passività delle masse. Sopratutto in tale situazione si deve cercare di « tirare profitto dalle minime debolezze dell'avversario... sforzarsi di afferrare la minima possibilità di riuscita, tanto più che è impossibile sapere in anticipo a quale momento preciso e con quale violenza « scoppierà » qui o là tale o tal'altra polveriera ». Questi i chiari insegnamenti di Lenin ».

E' vero che dopo di questo è venuto il primo tournant per « prendere le strade il 1° Maggio », poi l'altro tournant nel tournant per combattere gli errori della svolta precedente, e ne avremo certamente non poche altre edizioni. E per ogni edizione, per imbrogliare i proletari, il galletto centrista drizzerà la cresta per dire : sono io il chiaroveggente, l'onnipossente, l'unico, il solo, e tutti vengono dietro di me...

Contro il " Fronte Unico " inteso come manovra

Da molto, da troppo parti, si parla di fronte unico, come di una lanterna magica destinata a richiamare maggiori spettatori nel proprio baraccone.

Solamente la sinistra italiana ebbe la chiaroveggenza marxista ed il coraggio necessari per opporsi fin dal IV° Congresso dell'I. C., alla « manovra » del fronte unico, e tutt'oggi essa la combatte come il peggior germe della degenerazione controrivoluzionaria. I bolscevizzati al 100 %, e — quello che è peggio — anche le altre opposizioni che si richiamano alla sinistra internazionale, accusano la sinistra di infantilismo, di essere cioè contro il marxismo e contro l'unità della classe proletaria. Nulla di più falso e di più demagogico.

Secondo avversari e contradittori, la grande « manovra » del fronte unico dovrebbe servire a smascherare la socialdemocrazia, ed in occasioni più favorevoli, dovrebbe servire ad ottenere in un primo tempo l'aiuto della socialdemocrazia, per poi strangolarla in un secondo tempo. Ed a questo scopo viene richiamata l'esperienza della rivoluzione russa. Ma a tutto come la sinistra ha più volte detto e come lo ripeteremo ancora una volta.

Prima di inoltrarsi in quest'esame è indispensabile esaminare quale è la natura della socialdemocrazia, e stabilire quali sono le classi che agiscono nel periodo storico che attraversiamo.

Noi sinistri non ci limitiamo ad affermarlo, ma ne ricaviamo le conseguenze politiche necessarie. noi riteniamo che esistono due classi fondamentali che sono i centri motori di tutta la vita sociale, ed alle quali tutto fa capo: borghesia e proletariato. Attraverso questa considerazione essenziale, noi non solamente interpretiamo gli avvenimenti politici nei paesi dell'imperialismo capitalista d'Europa e d'America, e ne ricaviamo la tattica che l'avanguardia comunista dove applicare per la lotta rivoluzionaria, ma vediamo altresi' da un punto di vista classista gli avvenimenti nelle colonie. Qui, per quanto alcune vicende potrebbero fare concludere per una lotta fra l'imperialismo colonialista e la « borghesia alleata » — sia pure provvisoriamente — con il proletariato, per l'indipendenza delle colonie, il centro effettivo della lotta consiste sempre nell'urto fra la classe capitalista che difende il suo potere su scala mondiale, ed il proletariato (anche se non troppo numeroso) che combatte con il proletariato internazionale per strappare il potere al suo nemico e per costruire la nuova società socialista. Ispirandoci a questo concetto fondamentale, noi sosteniamo che il proletariato deve costruire la sua organizzazione autonoma e profittare di tutte le contradizioni ed i contrasti in cui si muovono i rapporti sociali anche nelle colonie, per sostenervi la lotta diretta alla dittatura proletaria contro l'imperialismo colonialista e contro la stessa borghesia indigena che solleva la bandiera dell'indipendenza. E se questi criteri avessero prevalso, questi criteri che sono in definitiva quelli su cui si è fondata l'I. C., noi non avremmo visto la strage degli operai cinesi nel 1927, ove i carnefici erano proprio stati allevati dall'opportunismo centrista che diceva di volere fare un passo insieme con la borghesia cinese, per poi fare l'altro passo verso la dittatura. In realtà la borghesia ha fatto un passo insieme con il proletariato per impedire lo scatenamento della sua lotta rivoluzionaria, e poi — come sempre è avvenuto —, la borghesia ha massacrato le schiere dei suoi nemici, le schiere degli operai e dei contadini.

Fra le due classi fondamentali, fra la borghesia ed il proletariato, esistono altri strati non bene definibili che oscillano ora a destra, ora a sinistra, a seconda dei rapporti di forza fra le due classi principali. Se questi strati non sono bene definibili, se essi si appropriano, a volta a volta, ed in modo estremamente confuso, ora l'ideologia della destra borghese, ora quella della sinistra borghese, e talvolta alcune « frasi » della politica proletaria, questo dipende essenzialmente che nella situazione attuale che vede il trionfo della tecnica e della grande industria, le basi economiche di questi ceti intermedi, sono diventate esse stesse estremamente « indefinibili ». Come il Manifesto dei Comunisti ci ha insegnato, di fronte al progredire della grande industria che divora nel suo sviluppo tutte le forme della piccola proprietà, del piccolo commercio, noi assistiamo inevitabilmente al fatto che mentre una parte di questi ceti medii si proletarizza perchè cade rassegnata sotto il controllo delle grandi forze industriali e finanziarie, quello che la porta a diventare la formazione dei « caporali », dei « capi di guardia » del capitalismo nella sua lotta contro la rivoluzione comunista. Ora è evidente che questo processo di trasformazione economica e di spretolamento dei ceti intermedi, non si realizza in modo improvviso, in ogni singolo paese. Questo processo dura da diecine e diecine di anni e non è affatto compiuto come lo dimostra un esame anche rapido della situazione in tutti i paesi. Ma noi sappiamo che per condurre ogni rivoluzione economica al suo compimento è necessario che questa rivoluzione economica abbia uno sbocco in una nuova organizzazione sociale, in una rivoluzione che modifica radicalmente le basi della società. La rivoluzione che puo' portare alla nuova organizzazione è la rivoluzione comunista. Ed è solamente sul piano del suo trionfo nel mondo intiero che si risolverà lo stesso problema della totale trasformazione dell'economia sulle basi industriali, e della conseguente scomparsa e della classe capitalista, e delle classi intermedie, e della stessa classe proletaria, in quanto non esisteranno allora più classi.

Ma oggi si tratta di vedere come si deve risolvere il problema seguente: esiste una minoranza di sfruttatori che non resta al potere mettendo a lato di ogni operaio un poliziotto con il moschetto puntato, ma che difende il potere attraverso un'azione politica che fino a quando è possibile consiste essenzialmente nell'introdurre attivamente nel seno della classe proletaria le formazioni politiche (le quali sono in gran parte composte degli elementi delle classi intermedie) destinate a tenere il grosso delle masse nella convinzione che non si debba combattere ogni giorno per preparare la rivoluzione, ma che si deve combattere invece per avere una mollica di pane in più, od una mollica alla volta del potere attraverso l'invio dei pagliacci nei parlamenti e nelle istituzioni dello stato borghese. Quando poi questo diventa impossibile, allora si ricorre all'altro sistema che è quello di minacciare gli operai che hanno capito che la rivoluzione, si puo' e si deve farla, che se si azzardano a lottare per la rivoluzione, bisogna affrontare il Tribunale Speciale e le camicie nere. Ed anche in questo caso gli elementi che servono al capitalismo provengono proprio da queste classi medie che siccome hanno una base economica diventata indefinibile e destinata a scomparire, applaudono a Nitti ed a Mussolini, e se battono le mani a Lenin, come nel 1919-20 in Italia è solo perchè, in una situazione in cui il proletariato lotta per la rivoluzione, la via più sicura che il capitalismo ha per difendere il suo potere, è quella di mandare nelle fila degli operai questi elementi i quali cercano di prendere la testa dei movimenti, per condurli alla disfatta. Ora, date queste premesse, vediamo che cosa significa « la manovra del fronte unico ». E naturalmente qui ci riferiamo al fronte unico fra la formazione politica del proletariato, il suo partito comunista, e le formazioni politiche composte di questi ceti intermedi, fra le quali in primo luogo trovansi la socialdemocrazia.

Il concetto della « manovra », non è quello che deriva dal solo fatto dei corridoi, di riunione dei capi e [illegible] dei trattati e dei compromessi all'insaputa delle masse, e dove ognuno riceve la contropartita in soldi sonanti del tradimento compiuto. E' verissimo che sempre, in presenza dei movimenti proletari, la fine di questi movimenti va a concludersi nelle trattative segrete che pugnalano gli operai in lotta. Ma la natura della manovra consiste in un'altra cosa e difatti sarebbe ridicolo pensare che gli operai italiani hanno lasciato le fabbriche nel 1920 perchè vedevano che non vi era via di uscita dopo che D'Aragona, e compagnia si erano « venduti » a Giolitti. E' vero invece che mentre l'avanguardia proletaria non aveva un partito capace di consegnare al plotone rivoluzionario e Giolitti, e D'Aragona, la stessa massa perchè non aveva un partito capace di portarla alla rivoluzione per la quale essa aveva conquistato le fabbriche, si trovo' in presenza di un partito che la fece arrestare alla mezza strada del « controllo sull'economia capitalista » che in definitiva era il controllo del capitalismo sul movimento operaio. E fu questa « manovra politica » che stronco' il movimento. Lo stesso avvenne in Germania ove il partito comunista nel 1923 invece di dire alle masse che volevano l'insurrezione per l'abbattimento violento del capitalismo, fini' nella manovra che per conto del capitalismo svolgeva la socialdemocrazia, e tendente a fare dire dal partito comunista alle masse che si doveva bloccare nei ministeri borghesi. Naturalmente i comunisti bloccavano con l'intenzione di passare poi alla rivoluzione, ed i socialdemocratici bloccavano per passare poi allo schiacciamento del movimento. E la partita di classe non si risolve nè con le buone intenzioni, nè con l'astuzia dei rappresentanti fra le classi. Questa partita si risolve in definitiva con le armi ed avviene che quando gli operai vogliono prendere le armi, se si dice loro di attendere per prenderle o si dice loro che i comunisti vanno al ministero solo per consegnargliele, se invece di presentare loro il partito che chiama all'insurrezione, si presenta loro il fronte unico del partito comunista e del partito socialdemocratico, le masse non partono compatte all'assalto e attendono. Attendono e frattanto la « manovra » del capitalismo si verifica, il momento più difficile per esso è passato e la partita è guadagnata.

In definitiva non esiste nessuna buona e cattiva maniera di realizzare il fronte unico, la manovra fra il partito comunista ed i partiti della socialdemocrazia, ma esiste solamente una manovra del capitalismo che fa base sugli interessi diversi fra la base sociale su cui agiscono i due partiti. La socialdemocrazia, agendo per conto del capitalismo e facendo leva sulle classi medie, cerca di influenzare le masse perchè l'avanguardia non riesca alla sua missione rivoluzionaria. Ed il fronte unico è il mezzo che permette questa « manovra » socialdemocratica perchè le masse invece di trovare la guida della loro azione per la rivoluzione e per la dittatura proletaria, trovano questa guida alleata alle forze che non vedono nella dittatura proletaria il programma della loro classe, ma vogliono difendere la piccola porzione di economia che esse riescono ancora a controllare. Ora se è vero che queste forze economiche sono destinate ad essere sgretolate dal progresso della grande industria, si tratta di vedere chi, se il capitalismo od il proletariato, puo' risolvere i problemi attuali di queste classe intermedie. Ora da una parte sta il capitalismo che risolve questi problemi col senso di affamare quelli che cadono nel proletariato e di mantenere sotto la sua influenza — attraverso le formazioni dei partiti popolari, democratici, socialdemocratici, ecc. ecc. — quegli strati le cui basi economiche non sono ancora distrutte. Il proletariato risolve il problema, [illegible]

[illegible] il fronte ad un capitalismo dominante. Come d'altronde non si trattava di una manovra nel corso delle rivoluzioni borghesi quando il proletariato marciava a lato della borghesia nascente contro il feudalismo imperante.

In Russia abbiamo avuto una rivoluzione proletaria e comunista la quale trionfava quando il capitalismo non si era ancora installato al potere. Di fronte a questo fatto i bolscevichi russi potevano e dovevano considerare che le classi medie e particolarmente i contadini non potevano essere l'elemento di manovra politica in una classe capitalista padrona del potere dello stato, ma erano un elemento della lotta diretta contro il nemico imperante e cioè il feudalesimo regnante. Le rivendicazioni « democratiche » dei contadini russi non potevano essere lo strumento della disgregazione proletaria, ma — per un certo periodo — esse potevano accompagnarsi con la lotta del proletariato per la sua dittatura, appunto perchè non vi era stato il trionfo della borghesia contro il proletariato [illegible]

[illegible] Ma dunque la sinistra è contro il fronte unico? Si' la sinistra è recisamente contro il pasticcio interclassista del fronte unico. E quando diciamo interclassista ci riferiamo ai partiti che rappresentano le classi. E questo diciamo convinti che non esiste nè una buona nè una cattiva maniera di realizzare questo fronte unico, ma esiste una sola maniera per... impiegare il fronte unico.

Ma per quanto si riferisce alla classe proletaria, noi che siamo convinti che la rivoluzione è possibile solo liquidando, nel seno delle masse, l'influenza decisiva della socialdemocrazia, poniamo ancora stavolta il problema su basi di classe. Nel proletariato esistono si' o no delle condizioni di uguaglianza dal punto di vista della posizione di classe e delle rivendicazioni della lotta? Esistono da un'altra parte delle masse che sono ancora sotto l'influenza della socialdemocrazia? Esistono delle organizzazioni che si richiamano alla lotta per queste rivendicazioni di classe? Evidentemente si'. Ed allora è proprio su queste basi, ed in queste organizzazioni che noi dobbiamo lavorare per impedire che le ideologie nemiche rappresentate dalla socialdemocrazia, possano avere una vita ed uno sviluppo tranquilli.

Ed allora sulla linea del combattimento spietato contro tutte le ideologie proprie della socialdemocrazia, che è l'ala sinistra del capitalismo, noi concepiamo benissimo che si svolga un'azione la quale tenga bene presente quale è la sorte di queste ideologie. Nella direzione della lotta e della vittoria proletaria, le masse si libereranno dall'influenza di queste ideologie nemiche sovratutto perchè l'esperienza della lotta di classe apprenderà loro che i loro interessi sono in definitiva difesi solo dai comunisti. E nelle masse queste ideologie si sfalderanno al fuoco della lotta di classe. Ed allora la sinistra sostiene che sulla base degli interessi immediati degli operai, il fronte unico deve essere sostenuto dai comunisti, perchè cosi' si smaschera anche la socialdemocrazia. Noi non ci presentiamo agli operai per dire loro: tu credi alla assemblea costituente? Ebbene, noi ti aiuteremo a dimostrarti che questa è un'illusione, partecipando noi stessi ad una lotta per l'assemblea. Noi diciamo invece agli operai: [illegible]

[illegible] in prima linea in quest'azione.

Cosi' e su questo terreno si liquida, attraverso gli avvenimenti della lotta di classe, l'influenza della socialdemocrazia.

Ma la sinistra è accusata di infantilismo e nello stesso tempo ci si dice che tutte le edizioni opportuniste del fronte unico sono tutte dovute alla cattiva applicazione del fronte unico. Noi siamo invece convinti che il fronte unico ha permesso e non una sola volta di pugnalare il movimento operaio.

Richiamiamo qualche esperienza. Finisce la guerra in Italia e quel proletariato che nel '14-'15 fece la lotta per impedirla, ritorna dalla trincea infiammato di spirito di rivolta. Allora la socialdemocrazia, per calmare questi « bollori » corre a Mosca. [illegible] la rivoluzione italiana assume il comando anni dopo il fascio del capitalismo. [illegible] In Ungheria al potere il proletariato, [illegible] della borghesia ed il proletariato, [illegible] cade pugnalato dalla socialdemocrazia.

In Bulgaria quando, Zankof passa all'assalto contro Stambulisky, il partito che non fece la manovra del fronte unico, se ne resto' pero' alla finestra. Che cosa avrebbe dovuto fare il partito? Passare alla punta del combattimento contro Zankof e chiamare le masse in lotta per una soluzione comunista della situazione anche contro Stambulisky. Ed in quelle occasioni questa politica ha possibilità di successo anche in considerazione della crisi che traversano gli apparati di difesa diretta del capitalismo, la polizia e l'esercito. D'altronde è proprio su questa linea che si mosse Lenin nella questione Kornilof.

Il più grave è che non solamente i centristi sono contro le nostre opinioni, ma anche le opposizioni comuniste sorte come reazione alle degenerazioni ideologiche e politiche dell'I. C. non si sono ancora liberate dal marasma della putrefazione centrista, e dalla contaminazione della peste socialdemocratico-centrista.

Questo è un indice sicuro della attuale dispersione delle masse lavoratrici.

La sinistra italiana non si spaventa per le parole « grosse » che possono lanciare anche militanti del valore di Trotsky, e continuerà imperterrita la sua lotta senza alcuna transazione ideologica o tattica, onde contribuire a ridare al proletariato la sua vera guida, il suo vero partito comunista mondiale, che sia all'altezza della situazione.

CORRISPONDENZE

DA PARIGI

Conferenza contradittoria con la Nuova Opposizione

Dopo una prima conferenza che si è tenuta sul tema « la natura del partito », una successiva si è svolta intorno all'altro argomento « il fronte unico ». — La pregiudiziale « pro o contro » è stata posta alla trattazione di questo delicato problema, per meglio, orientare la discussione.

Un compagno della nuova opposizione fece una dichiarazione per la rivendicazione della politica del fronte unico. Egli fece altresi' una critica della cattiva applicazione del fronte unico, fatta nell'Internazionale, ritenendo pero' utile, questa politica a seconda le situazioni, sia dal basso che dall'alto.

Per quanto riguarda il partito italiano, questo compagno [illegible] la tattica seguita dalla sinistra durante il periodo dell'Alleanza del Lavoro sostenendo che si sarebbe dovuto entrare nell'organo dirigente dell'Alleanza. [illegible]

Un nostro compagno premette che la pregiudiziale, intesa in linea di principio, del fronte unico anche sul terreno dei partiti politici, è dalla sinistra nettamente respinta. Il Partito comunista, essendo l'unico organismo di classe, e guida del proletariato, non deve perdere di vista il fine ultimo del movimento rivoluzionario anche quando si tratta di situazioni nelle quali dei partiti non proletari fanno affermazioni di lotta.

Per raggiungere questo obiettivo finale, è indispensabile che il partito segua una politica chiara e precisa, non confusionaria immischiandosi con le altre correnti politiche sedicenti proletarie.

La tanto difesa teoria del fronte unico ha già portato alle dolorose sconfitte di Germania, di Cina, ed essa non è dovuta ad una cattiva applicazione ma essa è la conseguenza logica della ideologia antimarxista prevalsa nell'I. C.

Per la sinistra il fronte unico è concepito in un modo completamente opposto di come lo concepiscono i vari raggruppamenti di opposizione. Non è possibile che l'influenza sulla massa possa essere il risultato di manovre diplomatiche, di imbrogli combinati con quegli stessi partiti che apertamente si accusano quotidianamente di controrivoluzionari e che al servizio della borghesia, soffocano lo spirito rivoluzionario della classe operaia.

La sinistra lotta per far prevalere la concezione del fronte unico realizzabile soltanto sul terreno unitario delle organizzazioni di classe sindacali proletarie. Sta al lavoro che il partito svolge, attraverso i suoi nuclei nell'interno dei sindacati, la conquista dell'influenza decisiva sulla massa, la lotta politica e pratica contro la social-democrazia, il giusto orientamento del movimento rivoluzionario proletario.

DAL LUXEMBURGO

Le difficolta' del nostro lavoro

A corto di argomenti, il centrismo, ricorre all'unico mezzo che meglio puo' corrispondere alla lotta contro la sinistra: l'istigazione provocatoria. Dappertutto, dove i centristi riescono ad avvelenare l'ambiente emigratorio, i nostri compagni incontrano maggiori difficoltà, particolarmente per la diffusione del giornale essi sono costretti ad affrontare spesse volte l'irritazione che puo' mettere alle prese dei proletari imbrogliati dalla campagna di menzogne dei bonzi. Ad Esch per esempio, un nostro compagno, recatosi per diffondere il Prometeo, ha trovato schierati alcuni bolscevizzati disposti con tutti i mezzi ad impedire la nostra propaganda. Un tentativo di discussione fatto dal nostro compagno, è stato assolutamente vano e non è mancato la minaccia di giungere a vie di fatto. Fortunatamente che manca nel Lussemburgo la Siberia, [illegible] non vi è stata ancora la rivoluzione nel Lussemburgo e quindi manca ancora l'occasione ai centristi per assassinarlo, perchè altrimenti l'invito al nostro compagno per raggiungere il suo paese di origine (non si distinguono in niente dai poliziotti), avrebbe potuto verificarsi nel senso di raggiungere un isolatore qualsiasi.

L'unica preoccupazione nei paesi del Lussemburgo, per i bonzi, è quella di strappare agli operai attraverso le leghe antifasciste dei fondi che sarebbero bene utilizzati se non fossero assorbiti dalle varie gradazioni della burocrazia. Questo non significa affatto preparare la massa ai compiti rivoluzionari, sovrattutto quando i fondi raccolti servono essenzialmente alla lotta contro la sinistra.

Ed intanto si espelle, diffamandolo, colui che è stato l'artefice principale della fondazione del partito comunista d'Italia: Amadeo Bordiga. Il nostro lavoro si urta contro non lievi difficoltà e questo dipende essenzialmente dal fatto che l'emigrazione italiana nel Lussemburgo è in minima parte di natura nettamente politica, ed in gran parte si tratta di emigrazione per ragioni di lavoro. Alle persecuzioni poliziesche poi si aggiunge l'istigazione provocatoria dei centristi. Nel corso di questi ultimi mesi non pochi compagni di sinistra sono stati espulsi dal Lussemburgo, e quelli che rimangono sono soggetti ad un controllo continuo ed asfissiante della polizia, e devono affrontare il rischio di qualche coraggiosa impresa dei bolscevizzati, impresa che ci fa tristamente ricordare gli assalti dei dieci contro uno; noi avremo desiderato che questa caratteristica fosse restata soltanto ai comuni nemici e cioè ai fascisti.

Cio' non basta a spezzare le tempra dei militanti di sinistra che perseguono l'obiettivo della lotta rivoluzionaria.

SOTTOSCIZIONE PRO PROMETEO

Riporto 11,183.35

Lussemburgo. — Scheda N: 52
Germoglio salutando il fondatore del partito comunista italiano Amadeo Bordiga, 5; Tetange 1; X 20; N.N. 3.80; V.N. 5.60; Stagnidi 5; X. 20; Carlo 10; totale 70.40

Totale generale a riportare 11,253.75

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles, 201, ch. de Haecht. Gérant J. Van Trier.

ANNO III. N° 37 15 SETTEMBRE 1930.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

L'azione fondamentale per impedire la carneficina dei proletari di avanguardia è proprio quella che consiste nell'estendere i movimenti che sono connaturati con l'acutizzarsi della crisi. Quanto più compatte e decise saranno le falangi dei proletari in lotta, tanto più esiterà il carnefice, fino a quando il movimento giungerà al suo sbocco finale.

Redazione ed amministrazione
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi !
C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1930 .... 5.00
Di sostegno 10.00

Il processo di Trieste

La caratteristica che balza evidente dal recente massacro ordinato dal Tribunale Speciale e coraggiosamente effettuato da seicento camicie nere che ne hanno ricavato le onorificenze corrispondenti all'audacia dimostrata, è quella dell'estrema ferocia con cui il processo si è concluso.

Questa ferocia puo' essere spiegata solo tenendo conto della attuale situazione in Italia, e per questa stessa ragione assume un'importanza che sorpassa la gravità della sentenza e del processo, per investire tutto il problema attuale in Italia, giacchè indica la direttiva verso cui il capitalismo si orienta per fare fronte alla crisi attuale.

Nessuno è cosi' cieco da ritenere che tutta la montatura poliziesca per allineare le imputazioni che hanno formato l'oggetto del processo, è preparata da lunga data. La provocazione poliziesca vi aveva spadroneggiato per anni, aveva tenuto saldamente le fila per un lungo tempo, per mettere poi in luce la montatura al momento più opportuno.

La nostra frazione indica da anni oramai che la doppia soluzione alle situazioni di crisi connesse con la fase dell'imperialismo capitalista, è quella della rivoluzione o della guerra. Ogni passo che è stato fatto indietro dal proletariato sulla linea della « sua » soluzione dell'epoca che noi viviamo, è un passo in avanti che il capitalismo fa verso la « sua » soluzione, verso la soluzione della guerra, unica risposta che essa puo' dare allo scatenamento delle contradizioni insite al suo regime ed alla sua attuale fase storica.

Aggravandosi la situazione in Italia, con i potenziali che ardono sotto le cataste di tutte le organizzazioni proletarie distrutte, di migliaia e migliaia di assassinati, di migliaia e migliaia di incarcerati, il capitalismo italiano, cerca di orientarsi verso la mobilitazione che fa vedere nella guerra l'uscita alla crisi attuale. Non che questo debba significare che il pericolo di una guerra sia immediato, o che su questa linea diretta si trovi il processo di Trieste. Ma è certo che in questa direzione si cerca di mantenere, per quanto è possibile, salde le organizzazioni fasciste della repressione controrivoluzionarie, mobilitandole sotto l'agitazione nazionalista. Questa stessa mobilitazione tende altresi' a mantenere nell'orbita del capitalismo tutte le formazioni intermedie di classe che sono anch'esse percosse dalla crisi e che potrebbero vedere un'altra via d'uscita al loro disagio crescente e cioè, in una loro orientazione verso l'azione del proletariato.

Ed i quattro corpi che sono stati fragellati dai fascisti a Trieste non significano affatto che un pericolo esiste di una lotta per la separazione della Venezia Giulia dall'Italia, non significano affatto che il capitalismo italiano minaccia la guerra per difendersi dal suo concorrente jugoslavo. Essi sono il mezzo della dimostrazione di un'agitazione nazionalista che si getta a corpo perduto, per dire che se si soffre la miseria, questa è la sorte che è riservata a tutti i paesi, che la responsabilità di questa miseria non spetta al fascismo ma particolarmente ai suoi predecessori al governo, e che se si deve combattere contro questa miseria, questo deve essere fatto nella misura del possibile giammai contro le sorgenti naturali di questa crisi, e cioè contro il regime insanguinato del capitalismo, ma contro il « nemico dell'esterno ». Questa è la solfa di tutti i discorsi dei capi fascisti; ed è con questo mezzo che si vogliono preservare le stesse organizzazioni fasciste dai contraccolpi che la crisi economica riserva sui suoi componenti. E questo tanto più, che l'occasione per una dimostrazione di grande stile si presentava senza grave rischio.

La nostra frazione è l'unica organizzazione che non si è mai piegata a riconoscere l'esistenza di una « questione nazionale » in Italia, partendo dalla concezione marxista che cessano le questioni nazionali, cessano le questioni connesse dell'irredentismo, una volta che un potere capitalista si è stabilito. Da quel momento tutte queste questioni nazionali, divengono degli elementi di manovra del nemico nel campo e sulla via della lotta liberatrice del proletariato.

Questo lo' aveva provato la commedia del movimento catalano di Macia, lo aveva provato il movimento nell'Alsazia-Lorena finito nel separatismo a tinta comunista che si accomoda facilmente oggi con la missione di servo devoto dell'imperialismo francese, questo doveva provarlo anche il processo di Trieste.

Giammai dopo la guerra si era tanto parlato di una questione slava in Italia. Di più, nel seno del movimento proletario, giammai questa questione era stata posta. Eppure oggi siamo arrivati al momento in cui dei giornali che si richiamano persino al partito comunista, scrivono che le popolazioni slave combattono per la loro liberazione. Perchè? Per andare a finire sotto la dominazione jugoslava? O perchè pensano di fare la loro repubblichetta, magari sotto la bandiera della rivoluzione popolare?

No, anche se il contraccolpo di una situazione di estremo terrore dovesse fare apparire alla superficie una serie di vendicazioni « slave », nella Venezia Giulia, il dovere dell'avanguardia comunista è quello di spezzare vigorosamente questa manovra nemica e di orientare direttamente le masse verso la concezione di classe che fa loro vedere nemici dall'una e dall'altra parte della frontiera capitalista ed altresi' convalida la coscienza delle masse che il terrore fascista non ha aggravato la sua posizione di sfruttato perchè parla la lingua italiana, ma che esso lo ha aggravato perchè esso non ha trovato la forza capace di guidarlo alla rivoluzione quando la situazione era propizia per la sua liberazione. E, nelle circostanze attuali, questa propaganda comunista trova nella situazione attuale della Jugoslavia argomenti eccellenti di dimostrazione e di spiegazione.

Giammai il proletariato comunista deve direttamente od indirettamente favorire il piano dell'Oriuna jugoslava che negli **interessi stessi del capitalismo italiano** solleva, nell'ambiente arroventato dai contrasti di classe, il diversivo della lotta par la liberazione della nazionalità slava.

E che questo piano abbia avuto un suo svolgimento, lo prova anche il processo di Trieste. Fino a quando la polizia lo ha voluto i fatti alcuni dei quali datano da anni, sono rimasti negli archivi della polizia speciale, per essere quindi allineati nella situazione in cui la montatura del processo era utile per il capitalismo italiano. E nel processo, gli imputati sono stati la presa della provocazione che dopo averli torturati nel carcere, durante l'istruttoria, ha fatto di molti di essi degli strumenti della sua manovra, portandoli sulla linea dei pentimenti e delle accuse reciproche. E gli imputati, giovani che credevano di combattere per una idealità, si sono sbandati quando hanno potuto intravedere che la base stessa della loro lotta mancava. Ben altra sarebbe stata la loro condotta se una idealità di classe li animava, se un movimento di classe, sia pure represso, confortava il loro sacrificio, se un'attenzione generale del proletariato internazionale li avesse effettivamente sostenuti.

Nel quadro stesso della lotta rivoluzionaria del proletariato, possono anche verificarsi degli episodi che si ricollegano direttamente con questa lotta, seppure si impostano su una base diversa, quale ad esempio quella di una lotta del tipo nazionale. Ma, lo ripetiamo, sta appunto all'avanguardia comunista, ad illuminare questi avvenimenti e ad orientarli verso l'unica base classista che cancella alle radici ogni manovra nemica.

Benchè non di questo si trattasse, per il processo di Trieste, benchè il processo di Trieste sia stato piuttosto l'orgia della provocazione poliziesca abbattutasi quando al capitalismo necessitava una sbornia di sangue nazionalista, il dovere del proletariato internazionale era quello di accorrere in difesa dei giovani minacciati e massacrati dal Tribunale Speciale.

Ma nulla è stato fatto in questa direzione. E questo è di natura da incoraggiare il piano verso cui il fascismo vuole orientarsi per fare fronte all'aggravamento della crisi. Strangolare i migliori combattenti che prenderanno il posto di prima fila nei movimenti che saranno originati dall'aggravamento della situazione, questo vuol dire anche il verdetto di Trieste.

L'azione fondamentale per impedire la carneficina dei proletari di avanguardia è proprio quella che consiste nell'estendere i movimenti che sono connaturati con l'acutizzarsi della crisi. Quanto più compatte e decise saranno le falangi dei proletari in lotta, tanto più esiterà il carnefice, fino a quando il movimento giungerà al suo sbocco finale.

Ma diventa altresi' urgente di uscire dallo stato di isolamento in cui si trova il proletariato italiano, nei confronti del proletariato internazionale. Annate di mobilitazione scandalista hanno stancato il proletariato, e passano oggi quasi inavverititi episodi di estremo terrore che si verificano. E questo perchè lo scandalismo si appoggiava sulla utilità di fare agire le grandi comparse degli uomini cosidetti di sinistra o di scienza. Non queste comparse, possono sostenere effettivamente la difficile lotta degli operai in Italia. Solo il proletariato internazionale rappresenta la forza capace di sostenere le lotte in Italia. Occorre che i proletari emigrati italiani, non trascurino nessuna delle organizzazioni di massa degli operai e che vadano invece ovunque, in queste organizzazioni, per collegare con le lotte che la crisi economica mondiale genera dappertutto, la necessità della sistematica organizzazione di un'azione di solidarietà vasta, tenace e sicura.

Con Silvio Ghelfi, anche i nuovi imputati slavi attendono questo. E solo cosi' noi agiremo effettivamente. Non con le frasi. Non con lo scandalismo impotente. Non colle minaccie cartacee.

Il V° Congresso dell'I. S. R.

In un precedente articolo, trattando della preparazione precongressuale, prevedemmo — senza un eccessivo sforzo — il risultato negativo del Congresso basato sul metodo meccanico della concezione opportunista dominante nelle massime organizzazioni del proletariato.

La negazione del pensiero politico rivoluzionario si sviluppa attraverso l'inversione degli elementi e dei rapporti organizzativi e politici sia per quanto si riferisce all'interpretazione dei fenomeni sociali, sia per quanto si riferisce al significato stesso di un Congresso. Chiamiamo pure congresso la parodia che si è svolta a Mosca alcuni giorni fa.

Dopo la rituale, formale frascologia adornante il discorso di apertura basato sui successi di Mosca in correlazione alla decadenza di Amsterdam, occorre rilevare, per contro, che il rapporto presentato, dallo stesso segretario dell'Internazionale dei Sindacati Rossi, non fa per niente riscontro alle proclamate premesse affermazioni, laddove, facendo seguito all'esame della crisi mondiale « le sui prospettive immediate caratterizzano il patrimonio fatalista del centrismo », la seconda parte tratta delle lotte economiche nelle condizioni della crisi.

La rassegna di tutta l'attività svolta nel periodo che separa il 5° dal 4° Congresso non riesce a contenere — malgrado lo sforzo abile del relatore — i fattori negativi dovuti all'artificio burocratico rispetto alla reale funzione, ed ai compiti dei sindacati. Dall'esame della tattica e del ruolo della socialdemocrazia, principalmente durante gli scioperi, Losovsky, si accorge, che la socialdemocrazia esercita ancora una certa influenza su considerevoli strati operai, e mastica la gomma costretto a riconoscere che « una delle cause di successo della tattica di tradimento dei riformisti risiede nelle proprie mancanze e debolezze ». « Sovente, egli aggiunge, siamo noi stessi che facilitiamo loro, l'utilizzazione con le nostre debolezze politiche ed organizzative, del mezzo per stroncare gli scioperi. Diverse volte i socialfascisti sono riusciti, durante il movimento, a discreditare i partigiani dell'I. S. R. e, senza incontrare alcuna resistenza, a seminare il disorientamento e la disgregazione della massa, e a fare abortire lo sciopero ».

Da questo bilancio disastroso, prodotto dall'automatismo snaturante il concetto dell'attività rivoluzionaria dei sindacati, si scorge un vano tentativo di sopravalutazione di alcuni insignificanti elementi positivi i quali si frantumano contro la barriera delle amare constatazioni che lo stesso Losovsky, a denti stretti, deve fare sulla incapacità degli organismi responsabili, il che dimostra l'opposto, di quello che si vuole presentare sotto la veste di un correttivo di applicazione, e che è in realtà la conseguenza del sistema di interpretare il movimento proletario, e di stabilire la funzione ed il ruolo che l'avanguardia rivoluzionaria gioca in questo movimento rivoluzionario.

Non si tratta di errori di applicazione di impreparazione organizzativa, di difetti occasionali. Si tratta dell'incomprensione del ruolo e del significato di un Comitato di sciopero. Impostare un'agitazione senza una sufficiente preparazione della massa interessata per determinate rivendicazioni, svilupparla senza tenere conto dei fattori ideologici e dello spirito della massa, significa che la politica e la pratica del burocratismo demagogico centrista, non poggia su un fondamento teorico corrispondente alla lotta di classe.

Le profonde lacune e la somma degli errori commessi, avrebbero dovuto spingere Losovsky a concludere bene altrimenti il suo rapporto, se la sua mentaltià non fosse conforme alla tattica liquidazionista dell'ideologia rivoluzionaria. Per quanto riguarda lo stato di organizzazione ed ideologico delle sezioni dell'I.S.R., Losovsky gioca un'altalena pericolosa valutando i progressi incontestabili dell'I. S. R. (penetrazione nell'Uruguay, nell'Equatore, Salvadore, Honduras, Guatemala, ecc.) nello stesso tempo in cui avverte che sopravalutare questi successi parziali, e contentarsi del lavoro compiuto, significa commettere un gravissimo errore ed una furfanteria intollerabile. Ma più oltre si dice da parte di Losovsky, che anche nel campo ideologico ed organizzativo si registrano dei progressi. Senonchè, dall'Estremo Oriente, lontano ed incontrollabile, all'Occidente prossimo e visibile, il tono progressivo del Segretario dell'I. S. R. si abbassa rapidamente, fino a spegnersi nella confessione che in questo periodo si sono perdute una serie di posizioni, ed in alcuni sindacati rivoluzionari, come ad esempio in Francia, Cecoslovacchia, America e Giappone, il numero degli aderenti è notevolmente diminuito. Dappertutto, egli afferma, vi è una diminuizione di effettivi. I sindacati rivoluzionarii di Jugoslavia e di Rumania hanno subito una serie di disfatte ed in Cina, finanche sul territorio (sedicente) soviettico il rapporto sindacale è ai minimi termini.

La causa che ha prodotto tutto questo enorme passivo va ricercata proprio nell'inversione dei rapporti organizzativi tra la base ed il centro burocratico, nella trasformazione del sindacato in appendice del partito, nella incomprensione dei compiti del movimento sindacale.

Questa causa è volontariamente ignorata dai responsabili dell'I. S. R.

Il tentativo di controbilanciare e attenuare le gravi responsabilità del centro dirigente e dei diretti subalterni, mal poggia sul giuoco di bussolotti tra il situazionismo e la lotta contro l'opportunismo di destra e gli errori di sinistra. La meccanizzazione, assicurante gli sbalzi acrobatici dell'avventurismo non è che l'effetto di riflesso, dalla cima alla base, di tutto l'apparato gerarchico che infesta i due massimi organismi proletarii internazionali: l'I. C. e l'I. S. R. I problemi della rivoluzione proletaria non potranno mai trovare una soluzione da parte di coloro che lavorano nel senso della decomposizione del movimento classista. Le questioni più importanti per la classe operaia non sono nemmeno sfiorate. Il fenomeno della emigrazione e della disoccupazione, strettamente legati col processo della crisi economico-sociale del regime capitalistico, e, fattori importantissimi nello sviluppo della lotta di classe sono completamente trascurati dal centrismo.

Tra i delegati (?) al V° Congresso vi erano anche i rappresentanti della Confederazione Generale del Lavoro d'Italia. Nel 1927, quando l'adesione poteva significare la reale espressione della organizzazione italiana, eravamo i soli a sostenere, che i comunisti dovevano combattere per questa affiliazione, e, contro di noi si scagliarono i violenti fulmini dell'opportunismo allora puttaneggiante con i social-fascisti di Amsterdam. La dichiarazione fatta dalla delegazione italiana al congresso dell'I. S. R. ha sorvolato impudentemente, e non per caso, questo periodo che caratterizza l'equivoco permanente della politica centrista nella situazione italiana. Non è la forma dell'adesione che ha importanza ma lo spirito che la sostanzia, ma il centrismo fa come il cameleonte ed a Mosca ha assolto il suo rito demagogicamente e bluffisticamento.

Lozovsky puo' essere soddisfatto dei sottocoda italiani, nonostante le sue diverse elucubrazioni sulla teoria del fronte unico contro il social-fascismo di Amsterdam.

La cosidetta nuova linea rivoluzionaria centrista nel movimento sindacale sarà sviluppata sulla base di una nuova ricetta formulata con la parola d'ordine: Non entrate nei sindacati, aderite all'opposizione rivoluzionaria! — Noi non abbiamo alcun feticismo per il mito dell'unità ma lottiamo contro queste form[illegible] che confondono e disorientano il proletariato. Gli imbroglioni del fronte unico riunziatario che hanno causato nel campo politico le più dolorose disfatte attraverso la falsificazione dei principii fondamentali della dottrina marxista, si apprestano, con inversa manovra, a distruggere il movimento sindacale attraverso la deformazione della sua natura e del suo carattere.

Sul programma politico si rinunzia, sacrificando la dittatura proletaria sull'altare dei blocchi controrivoluzionarii, nell'azione sindacale s'irrigidisce. Due tattiche apparentemente differenti ma convergenti allo stesso fine: disgregare il movimento classista sia sul terreno politico che sindacale.

Il V° Congresso cosi' ha chiuso i suoi lavori, ma li poteva chiudere già da quando con un « tonnerre d'applaudissements prolongés » i delegati ovazionarono, alla fine del suo rapporto, il segretario Lozovsky; allo stesso modo come, con il tipico « tonnerre d'applaudissements », le comparse al XVI° Congresso del Partito Russo ovazionarono il capintesta Stalin.

Congressi o parodie, delegati o figuranti, a meno che il centrismo non abbia invertito anche il significato dei termini letterali.

Conquistare l'influenza sulla massa significa lavorare comunisticamente nei sindacati, ma tale lavoro dipende dalla concezione politica marxista. Il patrimonio ideologico classista rivoluzionario sta nelle fila della Sinistra e non nel pantano dell'avventurismo centrista.

La Repressione

L'ARRESTO DI DUE COMUNISTE IN ITALIA

In questi ultimi tempi gli sgherri del fascismo hanno arrestato in Italia due militanti proletarie : Camilla Ravera di Torino, e Ergenete Gilli di Maglinno Biellese. Iscritte al partito comunista dalla sua fondazione, queste due militanti hanno sempre dimostrato oltre una fede incrollabile, una tempra di ferro di fronte alla raffica reazionaria del fascismo. Benchè queste militanti non fossero d'accordo con la frazione, i militanti di sinistra, le salutano con spirito di solidarietà ed impegnano i proletari tutti a combattere per strapparle dalle galere fasciste, con tutti gli altri militanti imprigionati.

L'ESPULSIONE DI NIN DALLA RUSSIA

Il comp. Nin, ex-segretario dell'I.S.R., dopo due anni di feroce persecuzione, ridotto in condizioni gravi di salute per le privazioni impostegli, è stato in questi ultimi giorni, espulso, dalla Russia. Accompagnato alla frontiera senza che nemmeno gli venisse concesso di salutare la sua famiglia. Questo è il calvario dei militanti rivoluzionari che hanno dato e danno ancora tutto loro stessi alla causa della rivoluzione proletaria. Colpevoli di restare fedeli all'ideologia comunista. Questo è il marchio della vergogna dell'opportunismo.

Sulla situazione in Italia

Si è detto: « la socialdemocrazia farà un ricorso sempre più accentuato alle « frasi » rivoluzionarie, nella misura in cui si ingrandisce il pericolo di una rivoluzione proletaria e comunista, allo scopo di frenare prima questo movimento, ed in seconda analisi per farlo abbassare in una soluzione socialdemocratica e cioè sempre nell'ambito del regime capitalista ».

Questa tesi si è sempre rivelata esatta per tutti i movimenti passati, ed è tuttora applicabile a molti paesi ove esistono ancora delle possibilità di trasformazione economica, siano pure esse momentanee e cioè di carattere provvisorio. Essa è pero' applicabile, solo in una certa misura, ed in un dato aspetto alla situazione italiana.

E' accertato che la trasformazione politica, o meglio il passaggio da un regime politico ad un altro, ma poggiante sempre sulle stesse basi, è possibile solo nella misura in cui l'economia lo permetta, ed anzi richieda tali evoluzioni. In altre parole, è possibile solo nella misura in cui l'economia sociale contenga in sè le condizioni necessarie per una rigenerazione o per un rinvigorimento, sia pure provvisorio, dell'economia stessa.

Se noi facciamo un attento esame della situazione economica italiana, dobbiamo concludere, cosi' come è già stato dimostrato su « Prometeo », che essa non ha più possibilità di rigenerazione, sia pure provvisoria, ma bensi' che è una situazione « chiusa » e che vive artificialmente, prolungando la sua rachitica esistenza solo nella misura in cui la finanza internazionale vorrà e potrà accordarle i suoi aiuti.

Queste conclusioni basterebbero da loro stesse ad escludere ogni possibilità di trasformazione del regime politico vigente, sempre nello stesso ambito, cioè sempre sulle stesse basi capitaliste. Ci portano anche a concludere che la crisi del capitalismo italiano è « mortale » e che percio' lo sbocco della sua crisi non puo' essere che violento e radicale.

Ma v'è di meglio per sostenere la nostra tesi. Ogni grave crisi economica, è sempre accompagnata da un'accentuata azione repressiva della classe dominante, e questa repressione genera una vasta rete di fattori ideologici, nel senso che approfondisce l'odio e la passione di classe. Più la reazione è dura, più l'odio di classe che si sviluppa in conseguenza, è profondo.

Noi pensiamo che, data la natura e la lunga durata del periodo reazionario fascista, l'odio di classe si è ormai aggravato nella misura da creare fra le due classi (borghese e proletaria), un abisso che è incolmabile anche in una proporzione provvisoria.

Se leghiamo questi fattori ideologici alle risultanze dell'analisi economica, non si puo' evitare di concludere che la situazione italiana non presenta più alcuna possibilità di trasformazione del regime o di sostituzione della corrente politica che detiene il potere, perchè basterebbe una « scintilla », un « via » perchè la passione e l'odio di classe, accumulati e contenuti in questo lungo periodo della dittatura fascista del capitalismo, si scateni e si riversi in modo irresistibile, sulla classe, su tutta la classe che genero' il terrore bianco, travolgendo ogni baluardo del suo dominio, ogni frazione della sua classe.

LA GUERRA CIVILE, GUERRA DI CLASSE

E sarebbe la guerra di classe, inevitabile, e senza quartiere. La guerra civile aprirà le galere e restituirà, alla classe proletaria, i suoi figli, quelli migliori. Ognuno di questi sarà un focolare, un braciere di fede comunista, che indicherà al proletariato insorto, la via da seguire « fino in fondo ». Gli avversari della nostra tesi non mancheranno di accusarci di « sentimentalismo astratto ». Ma noi non ci scoraggiamo per questo « paradosso », perchè abbiamo analizzato, e legato questi fattori psicologici alla situazione economica e politica.

Nessun marxista potrà sostenere che, nell'esaminare la situazione di un ambiente sociale, di una classe, non si debba tenere conto dei fattori ideologici e che questi non abbiano nessuna importanza negli sbocchi delle crisi sociali.

CIO' CHE FARA' LA SOCIALDEMOCRAZIA

Posto sotto questo suo esatto aspetto, lo sviluppo della rivoluzione proletaria e comunista in Italia, passiamo ad esaminare quale sarà la funzione della socialdemocrazia.

La socialdemocrazia sa benissimo — come d'altronde gli stessi capitalisti —, che la crisi italiana è mortale, poichè essa è accompagnata da una eguale crisi, benchè meno acuta, più lenta, di carattere mondiale, e che non potrà più trovare una soluzione nel campo internazionale, non esistendo più mercati da occupare.

La socialdemocrazia sa benissimo che in Italia, più che in ogni altro paese, ci avviciniamo alla svolta storica prevista da Marx, in cui l'unica e positiva soluzione che si possa dare alla crisi economica sta nella trasformazione dell'economia sociale dalla base capitalista in quella collettivista.

Logicamente la socialdemocrazia continuerà a fare il suo gioco di addormentatrice della classe proletaria, assumendo posizione di sinistra, ma nella misura in cui il pericolo proletario-comunista, si farà serio, positivo, essa non esiterà a schierarsi anche apertamente a lato della corrente capitalista che detiene il potere e che dirige la lotta antiproletaria.

Essa non si illude e non si illuderà certamente di potere sostituire al metodo violento fascista di dominazione, l'altro metodo pacifico-socialdemocratico. La socialdemocrazia comprende bene, ed il paese l'ha già preceduta in questo senso, che l'inizio serio, reale della lotta per il potere fra due o più partiti del capitalismo, significherebbe scatenare la guerra civile. E sa pure che il prodotto naturale, inevitabile della guerra civile in Italia, sarà la guerra di classe e l'instaurazione della dittatura proletaria.

LA RIVOLUZIONE SARA' SPONTANEA, ANARCHICA?

Questa tesi la lasciamo alla socialdemocrazia ed a tutte le tendenze più o meno proletarie che vivacchiano attorno ad essa, e cioè ai fautori della « rivoluzione popolare » e de « il fascismo si ucciderà da se stesso ».

Per noi il fascismo è l'ultima forma di difesa capitalista. Ricordiamo il pensiero di Marx e cioè che « il capitalismo si scava la sua fossa allevando la classe proletaria », ma pensiamo che esso cadrà nella fossa solo quando il proletariato avrà acquisito la capacità e l'omogeneità necessarie per buttarvelo prima e seppellirlo poscia, costruendo sulla sua fossa, la nuova società, la società comunista.

L'omogeneità del proletariato non puo' essere anarchica, ma collettivista, ed avremo la prova che essa si sarà formata, solo quando sarà sorta dal suo seno, una forte organizzazione rivoluzionaria che goda la sua fiducia e che lo guiderà alla lotta, non a base di manovre o manovrette, proprie dei politicanti, anche se non in buona fede, ma conducendo la battaglia su un terreno strettamente classista ed intransigente.

L'abbattimento dell'apparato repressivo fascista del capitalismo, è un'opera così' gigantesca che non puo' essere il frutto di un movimento spontaneo, anarchico. Solo una salda organizzazione rivoluzionaria che raggruppi la parte degli operai più coscienti e ricchi di esperienze, che sono, il prodotto naturale della reazione fascista del capitalismo, temprati alla lotta contro di essa, potrà attribuirsi questo compito, e sarà in grado di assolverlo. Tutte le altre manifestazioni non sono altro che la schiuma di questa poderosa marea rivoluzionaria che avanza lentamente, ma che avanza sicuramente.

CENTRISMO E SINISTRA IN ITALIA

Il fronte unico inteso cosi', come lo è da noi sinistri, è un prodotto naturale della lotta rivoluzionaria, per cui non occorre sbandierarlo a titolo di reclame, ed al quale non ci si puo' opporre senza essere schiacciati. Neanche i più abili politicanti del centrismo o della socialdemocrazia, riusciranno ad impedire la sua realizzazione, così' come non riuscirono ad impedire il trionfo della rivoluzione comunista. La loro opera serve solo a rendere la sua ascesa più tortuosa, a ritardarla ed a mietere più vittime nell'armata rivoluzionaria. Ma alla fine, il proletariato avrà ragione di tutti questi ostacoli, perchè la sua vittoria è insita nelle basi dell'economia capitalista stessa.

E' così' che la lotta fra gli operai rivoluzionari di sinistra da una parte, e la burocrazia centrista dall'altra, in Italia si svolge su un altro terreno che negli altri paesi. Essa è aspra, sorda, ma spietata. La burocrazia centrista, malgrado la sua volontà non è ancora riuscita a spezzare il fronte unico, degli operai rivoluzionari in Italia, scacciandovene la parte più evoluta, più cosciente, i proletari di sinistra. E non vi è riuscita perchè tutti gli operai rivoluzionari lo hanno sempre impedito e lo impediranno poichè conoscono i compagni di sinistra, come dei migliori, dei più devoti ed audaci nella lotta rivoluzionaria. Ma laggiù la burocrazia centrista si serve di altre armi per sbarazzarsi dei compagni di sinistra. L'avvenire, forse non lontano, lo dimostrerà, cosi' come dimostrerà l'opera nefanda degli agenti provocatori che si annidano negli organismi centrali del partito comunista.

Malauguratamente non possiamo citare i particolari necessari per sostenere questa nostra dimostrazione, o non lo possiamo per non compromettere l'opera dell'organizzazione rivoluzionaria del proletariato italiano, ma lo sanno bene i funzionari centristi che hanno il compito di andare in Italia.

LA SORTE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

L'urto violento fra le varie cricche opportuniste che ostentano la direzione del Partito comunista e che si manifesto' recentemente con l'espulsione di Santini, Feroci, Blasco, ecc. non è dovuto affatto al capriccio di Tizio, o di Caio. Esso è una delle conseguenze della resistenza che i compagni (senza distinzione) d'Italia oppongono all'opera nefasta della burocrazia centrista.

E' sotto l'influenza di questa resistenza che questo gruppo inizio' la sua opposizione, poichè essi erano coloro che, direttamente a contatto con i compagni d'Italia, in questi ultimi anni, dovevano sentirne gli « umori », e comprendevano bene che in Italia non si puo' lottare contro i compagni di sinistra. Il centrismo pensa di rifare la sua verginità buttando a mare questo gruppo, rendendolo responsabile di tutti i suoi errori, di tutte le sue malefatte, e si vanta che le organizzazioni di base d'Italia, approvano l'espulsione di questo gruppo dal partito. Esattissimo. I compagni d'Italia approvano la loro espulsione perchè ricordano quanto fu nefasta la loro opera, ma non si fermano lì', vogliono anche l'espulsione di tutta la masnada che ancora dirige il P. C. — A tale proposito esistono delle manifestazioni precise, circa questa volontà, emesse dalle organizzazioni di base e trasmesse attraverso i funzionari al centro del partito. Certo « là, in alto », si tiene che queste manifestazioni non esistono.

Indiscutibilmente il P. C. d'Italia, o meglio i suoi organi centrali, seguono il flusso e riflusso dell'opportunismo imperante nell'Internazionale, cosi' come quest'ultima è strettamente legata alla sorte della Russia. Sappiamo bene su quale china si trova la Russia ed il suo fatale sbocco nel nazionalismo bonapartista.

Visto sotto quest'aspetto, si puo' senz'altro stabilire, la sua scomparsa (intesa per i suoi organismi centrali esistenti nelle attuali basi - cioè legati alla Comintern), per morte naturale, venendogli a mancare l'ossigeno dell'Internazionale, o meglio della Russia.

E' pero' certo che eguale sorte non seguiranno le organizzazioni di base in Italia, perchè la loro vita non è artificiale, ma è il prodotto diretto dell'esperienza rivoluzionaria del proletariato italiano.

Naturalmente questo processo, non sarà molto rapido, alla stessa stregua che la rivoluzione comunista non è tanto vicina, ma è legata allo sviluppo della crisi che mina il capitalismo mondiale.

Una spinta in avanti, molto rapida, potrebbe riceverla, la febbrile preparazione guerresca dell'imperialismo italiano, che è più rapida di quella degli altri suoi concorrenti. La guerra non sarà possibile che su vastissima scala, ma non si puo' affatto escludere che essa cominci sul settore italiano, tenuto conto delle « contraddizioni » insite nell'organismo capitalista stesso, ed alle condizioni particolari dell'economia italiana. Non ci meraviglia affatto se il capitalismo italiano, messo alle strette dalla crisi, farà infine ricorso alla guerra. Ma la guerra ci porterà senz'altro alla rivoluzione.

I COMPITI DELLA FRAZIONE DI SINISTRA

La frazione di sinistra ha si' il compito di intervenire nella lotta internazionale, affinchè possa contribuire all'opera di chiarificazione ideologica, in questo campo, con il peso della sua magnifica esperienza e del suo provato patrimonio ideologico.

Ma essa ha altresi' l'inderogabile compito di affiancare validamente il lavoro dei compagni in Italia, fornendogli in modo particolare quel materiale che permetta loro di seguire da vicino lo sviluppo della situazione internazionale, ed anche per permettere al movimento internazionale di seguire in un modo positivo lo sviluppo reale della crisi italiana.

Solo attraverso questo serio legame la frazione di sinistra è sicura di non perdere il contatto ideologico col proletariato italiano, evitando di attardarsi per via e di prendere delle « cantonate ». Essa deve marciare di pari passo, con la stessa cadenza delle esperienze di quel proletariato che la genero' se non vorrà « imbastardirsi ».

Del lavoro, degli sforzi sono stati già fatti in questo senso; i militanti della frazione han dato prova di comprendere l'importanza del problema che si pone loro, ma questo lavoro è troppo poco, di fronte alla vastità del compito.

Questo lavoro è irto di difficoltà e di pericoli, ma i militanti della frazione si stringeranno ancora più solidamente alle loro file, si raccoglieranno sui loro stessi, onde compiere lo sforzo necessario per assolvere il compito che è loro assegnato.

Essi, raccolti, nelle loro organizzazioni [illegible] centrista-poliziesca, cosi' come ne danno l'esempio i compagni in Italia.

Da una città d'Italia

Nel vicino centro eminentemente proletario, il fascismo, all'infuori di quattro scagnozzi, non riesci mai a porre radici profonde, cosi' come del resto avviene in quasi tutti i centri spiccatamente industriali. Contro questa massa operaia venivano provati vari metodi repressivi, allo scopo di vincere la resistenza, e cosi' a più riprese vennero « notati » « processati » e contro gli operai più sospettati. La popolazione operaia, al completo, si schiero' sempre con i colpiti e la resistenza fu sempre attiva.

Da qualche mese i flussi e riflussi della crisi che colpisce l'industria tessile mondiale che ha le sue ripercussioni anche su quella italiana, colpiva' cosi' anche questo ramo d'industria che fino a qualche mese fa era stata risparmiata, portando cosi' la disoccupazione in questa categoria molto numerosa di operai.

Qualche ditta ha ridotto gli orari di lavoro, qualche altra (di poca importanza) ha quasi chiusi i battenti. Ma tutte, in generale, hanno scatenato una poderosa offensiva per la riduzione delle paghe operaie, e conducono una forte pressione sul governo affine di ottenere sussidi e protezioni maggiori. Le ragioni addotte sono naturalmente basate sulla necessità di vincere la concorrenza estera.

E' certo che il governo non lesinerà il suo nuovo appoggio anche a questa categoria di industriali, sia finanziario che repressivo contro le masse operaie. Fra le masse di quest'industria è vivissimo il malcontento e si manifesta un forte spirito di resistenza. Fra i tanti fatti citiamo uno di una certa importanza e che denota una situazione generale.

Una ditta di tessitura artificiale che occupa circa 1,300 operaie, dopo altri tentativi per imporre alle sue maestranze una maggiore produzione ad eguale paga, tentativi che in parte fallirono per la pronta reazione delle maestranze, è ritornata ora alla carica imponendo una riduzione salariale del 30 % come minimo. E' da notare che in questa categoria il massimo della paga è di 15-16 lire per otto ore di lavoro. Di fatto questa riduzione, abbasserebbe questo livello a 10-11 lire.

Ai primi di questo mese, appena avutane conoscenza, la maestranza al completo e spontaneamente, fece una giornata di sciopero bianco, restando cioè all'officina. L'intervento dei sindacati fascisti e delle forze poliziesche è stato fulmineo, e cosi' le minaccie di selezione o meglio di « decimazione » delle scioperanti, da inviare sotto processo accompagnarono la demagogia dei dirigenti sindacali, al fine di stroncare questo magnifico spirito di resistenza.

E' molto probabile che la vittoria sarà ottenuta ancora una volta dalle forze padronali, ma è certo che tutta la massa resterà strettamente solidale con le eventuali « decimate ». E' anche probabile che il fascismo non oserà dare corso alle minaccie. Vi terremo informati degli avvenimenti successivi. Saluti comunisti.

Le elezioni tedesche

Il risultato elettorale in Germania, per quanto alla demarcazione delle correnti politiche, fosse generalmente previsto, purtuttavia ha sorpreso per la evidenza con cui si è manifestata la vittoria dei nazional-socialisti hitleriani.

Dopo l'instaurazione del piano Yung che ha significato la liberazione del capitalismo tedesco dalle catene del controllo degli imperialismi vincitori della guerra, e la possibilità del suo sviluppo, sempre pero' nel quadro dell'intensificazione dello sfruttamento delle masse per fare fronte alle riparazioni, assistiamo oggi al processo di accelerato riordinamento delle forze di classe. Sotto la copertura del nazionalismo, il capitalismo compie l'operazione della manovra politica contro « il nemico », per meglio inquadrare le sue forze di avanguardia del terrore bianco. A questo non fa riscontro un eguale processo di raccoglimento del proletariato e la ragione consiste essenzialmente nella crisi che dilania il movimento comunista. Il partito ha seguito molto [illegible] il successo elettorale fascista, e questo malgrado che l'occasione si presentava alle masse per esprimere la loro opinione su ventun mesi di governo socialdemocratico.

Dopo le elezioni, i problemi della crisi in Germania restano più gravi che mai. E questo non perchè l'aritmetica parlamentare renderebbe difficile la formazione di un governo sulla base dei programmi ventilati in occasione delle elezioni. Con la prospettiva di 4 milioni di disoccupati, e per parare alla crisi, è certissimo che una combinazione ministeriale contro il proletariato sarà messa in piedi e questo con la partecipazione socialdemocratica, o con la sua neutralità.

Ma al difuori del parlamento la lotta continuerà. E per questa lotta il significato delle elezioni è il seguente: più rapidamente e più arditamente del proletariato, la borghesia prepara la sua battaglia. Malgrado questo, ed in considerazione della ampiezza del movimento che la crisi genererà, il successo elettorale del partito potrebbe trasformarsi in un successo molto più ampio ed importante proletario, alla condizione che il lavoro dell'opposizione di sinistra riuscirà a risolvere contemporaneamente i problemi della crisi comunista.

NOTE

IL MOVIMENTO IN ARGENTINA

Nel quadro della crisi che si è scatenata in America, ed al ritmo della gravità di questa crisi, si inquadra il movimento che si è risoluto proprio mente nella vittoria del generale Uriburu, il quale ha già chiesto di essere riconosciuto dal governo degli Stati Uniti, senza pero' avere ottenuto una risposta definitiva.

Ma l'ampiezza dei movimenti che hanno accompagnato la vittoria di Uriburu, ed il fatto che alcuni di questi sono stati dei veri e propri movimenti proletari al disopra del vincitore e del governo spodestato, questi fatti dimostrano che è manifesta la tendenza ad inquadrare su basi di classe la lotta contro l'invadenza del capitalismo americano. Naturalmente il partito socialdemocratico si è affrettato a dare la sua adesione ad Uriburu che ha mobilitato la piccola borghesia ed i quadri dell'esercito sulla linea di una lotta per il rafforzamento del capitalismo argentino contro l'imperialismo degli Stati Uniti.

IL MOVIMENTO IN UNGHERIA

Volevano contenerlo nel quadro di un appoggio alle fanfaronate parlamentari, il movimento ordinato il 1° Settembre dalla socialdemocrazia.

Ed invece il movimento ha immediatamente assunto delle proporzioni che hanno richiesto l'intervento del terrore poliziesco. Malgrado lo stroncamento violento, la volontà delle masse non è stata per nulla fiaccata, e certo che le manifestazioni di questi giorni aprono un periodo di ripresa dei movimenti della masse in Ungheria. L'esperienza della caduta della gloriosa Comune ungherese è presente nelle masse, è una condizione che favorisce il movimento per la costruzione di una effettiva organizzazione comunista. E' da accogliere con il massimo interesse, e da sostenere con il più grande spirito di solidarietà il lavoro che compie l'opposizione in Ungheria.

LA SUCCESSIONE SOCIALDEMOCRATICA

La « Libertà » grida a squarciagola che la successione al fascismo è aperta e che la Concentrazione è destinata a raccogliere questa successione. Troppo presto signori. Innanzi tutto non con la fanfare si abbatte il fascismo, mentre è certo che la fanfare suona proprio quando il pericolo esiste per il capitalismo di un movimento rivoluzionario. Di più questa fanfare è proprio quella che permette meglio al fascismo di conservare il potere. Ed è repugnante vedere che rientriamo esattamente nel periodo delle declamazioni scandalistiche ove la frase echeggia tanto più in altro per quanto più è certa la convinzione che questo è necessario per annullare ogni movimento.

Quanto alla successione, questa potrà aprirsi solo se malgrado tutto lo scandalismo e tutta la demagogia, il proletariato inizierà il suo combattimento, e nel corso della sua lotta, non riuscirà ad armare un'organizzazione capace di spezzare le mani dei controrivoluzionari, boia di tutti i colori, anche di quelli che sonnecchiano nella Concentrazione.

D'ASCANIO SI E' IMPICCATO

In un penitenziario del Lussemburgo, l'anarchico D'Ascanio si è impiccato. Condannato a 15 anni per l'uccisione del funzionario consolare che proseguiva cinicamente la persecuzione contro di lui, D'Ascanio è stato vinto dalla disperazione. L'appoggio ed il conforto del movimento che continuanno e continueranno tutti i proletari, non ha sollevato la visione di D'Ascanio per affrontare con fermezza la prova che gli era imposta. E quando questa fiducia gli è mancata egli si è spezzata la vita, ma non ha seguito la curva della capitolazione o del tradimento. Salutiamo questa nuova vittima della repressione nemica.

LA BAVE CENTRISTA

Un recente comunicato della Segreteria Centrista raggiunge il colmo nella provocazione contro i proletari che non plaudono all'opera di distruzione del movimento comunista compiuto dall'opportunismo. Questi fanfaroni alzano la voce nella misura in cui credono che questo puo' bastare ad imbrogliare i proletari che sono stati portati di disfatta in disfatta, mentre gli epigoni del centrismo andavano di vittoria in vittoria nella conquista delle posizioni di comodità ove si esercita il comando della lotta contro la sinistra. Sarà difficile l'occasione di incontrare, di fronte agli operai, questi provocatori, ma se questa occasione dovesse presentarsi, allora questi signori dovranno sentire che, non impunemente si aizza, ma che questo comporta i dovuti rischi.

Ai Comunisti cinesi e del mondo intero

Sulle prospettive e su i compiti della Rivoluzione Cinese

In questi ultimi mesi, si osserva in alcune provincie del Sud della Cina, un vasto movimento contadino dal punto di vista della sua estensione. Non solamente la stampa proletaria mondiale, ma anche la stampa nemica, è piena dell'eco di questa lotta. La rivoluzione cinese tradita, distrutta, dissanguata, mostra che è vivente. Speriamo che il tempo non è lontano in cui leverà di nuovo la sua testa proletaria. Per prepararvisi è necessario porre a tempo il problema della rivoluzione cinese all'ordine del giorno della classe operaia mondiale.

Noi, l'opposizione comunista internazionale di sinistra (bolscevichi-leninisti) consideriamo nostro dovere attualmente di elevare la voce allo scopo di attirare l'attenzione di tutti i comunisti, di tutti gli operai rivoluzionari d'avanguardia su i compiti della liberazione del grande paese asiatico dell' Oriente e nello stesso tempo per prevenire la falsa politica della frazione dirigente dell'Internazionale comunista (che manifestamente minaccia di nimare la futura rivoluzione cinese, come essa condusse alla rovina la rivoluzione del 1925-1927.

I sintomi della rigenerazione della rivoluzione cinese alla campagna sono la prova della sua forza interiore e delle sue possibilità grandiose, ma il compito consiste nella trasformazione di queste possibilità nella realtà. La prima condizione del successo è la comprensione di quello che succede, cioè nella determinazione marxista delle forze in movimento, ed in una valutazione giusta della tappa che la lotta ha raggiunto attualmente Sotto questi due rapporti la direzione dell'Internazionale comunista si trova su una falsa via.

ESISTE IL GOVERNO SOVIETTICO?

La stampa stalinista è piena d'informazioni su « il governo sovietista » stabilito, cosi' si dice, in vaste provincie della Cina sotto la difesa dell'armata rossa. Gli operai dei differenti paesi salutano questa notizia con entusiasmo. Come potrebbe essere altrimenti?

La formazione di un governo sovietista in una parte considerevole della Cina, e la creazione di una armata rossa cinese avrebbero significato un successo gigantesco della rivoluzione mondiale. Ma noi dobbiamo dire apertamente e chiaramente : *Questo non esiste ancora.*

Le notizie che ci arrivano dalle immense regioni della Cina, malgrado la loro povertà ci permettono, grazie ad una comprensione marxista delle forze interne del processo che si sviluppa, di respingere con tutta sicurezza la valutazione stalinista degli avvenimenti che si svolgano, come una valutazione falsa e molto pericolosa per l'ulteriore sviluppo della rivoluzione

La storia della Cina è, di lunghi secoli, una storia di terribili rivolte dei contadini poveri e affamati. Non meno di cinque volte, durante gli ultimi duemila anni, i contadini cinesi sono riusciti a realizzare uno spezzettamento completo della proprietà fondiaria. Ogni volta (1) Questo movimento ciclico era l'espressione della stagnazione economica a delle condizioni sociali le quali non offrivano nessuno sbocco.

Ma l'integrazione della Cina alla economia mondiale ha aperto delle nuove possibilità al popolo cinese. Il capitalismo ha fatto irruzione in Cina dall'esterno. La borghesia cinese ritardataria è diventata l'intermediario fra il capitale estero e le masse del suo paese crudelmente sfruttate. Gli imperialismi esteri e la borghesia cinese combinano i metodi della sfruttamento capitalista con i metodi ereditati dal servaggio e dalla schiavitù dell'usura. L'idea principale degli stalinisti era quella di fare della borghesia cinese l'elemento dirigente della rivoluzione nazionale contro il feudalismo e l'imperialismo. La strategia politica che ne derivava ha perduto la rivoluzione. Il proletariato cinese ha pagato caro per apprendere questa verità, che la borghesia non puo' e non vuole, e non potrà giammai lottare nè contro il cosi' detto *feudalismo*, poichè quest'ultimo é la parte piu' importante nel sistema del suo sfruttamento, ne contro l'*imperialismo* di cui è l'agente e sotto la cui protezione militare essa si trova.

Da quando fu evidente che il proletariato cinese, malgrado tutte le influenze contrarie dell'Internazionale comunista, cercava una via rivoluzionaria indipendente, la borghesia, con l'aiuto degli imperialismi esteri, ha schiacciato gli operai, cominciando da Schangai. Da quando fu chiaro che l'amicizia con Mosca non era capace di paralizzare la rivolta contadina, la borghesia ha schiacciato il movimento contadino. I mesi della primavera e dell'estate del 1927 furono quelli dei piu' grandi crimini della borghesia cinese.

La frazione stalinista, spaventata dalle conseguenze dei suoi errori, ha cercato, alla fine del 1927, di riacquistare in un solo colpo tutto quello che essa aveva perduto durante diversi anni. Cosi' fu organizzata la rivolta di Canton. I dirigenti partivano dal punto di vista che la rivolutione andava avanzando come per il passato. In effetti lo slancio rivoluzionario si cambiava, di già completamente in declino. L'eroismo dell'avanguardia proletaria di Canton non poteva distruggere le spaventose conseguenze causate dall'avventurismo dei dirigenti. La rivolta di Canton fu annegata nel sangue. La seconda rivoluzione cinese fu definitivamente schiacciata. Noi, rappresentanti dell'opposizione di sinistra internazionale, bolscevichi-leninisti, fummo, fino dall'inizio, gli avversari dell'entrata del partito comunista nel Komintang, in nome di una politica proletaria indipendente. Fino dall'inizio dello sviluppo del movimento rivoluzionario noi abbiamo domandato che gli operai prendessero nelle loro mani la direzione dei sollevamenti contadini, per condurre al termine la rivoluzione agraria. Tutto questo fu respinto. I nostri compagni furono perseguitati, espulsi dall'I. C. e, nell'U.R.S.S. sono stati imprigionati ed esiliati. In nome di che cosa? Nel nome dell'alleanza con Tchang-Kai-Chek.

LO SCHIACCIAMENTO DELLA RIVOLUZIONE CINESE

Dopo il colpo di stato contro-rivoluzionario di Changai e di Wouhan, noi comunisti di sinistra, abbiamo sottolineato con perseveranza che la seconda rivoluzione cinese era terminata, che un periodo di trionfo temporaneo della contro-rivoluzione si apriva, che i tentativi di ribellione degli operai avanzati, dato lo shiacciamento e l'estenuazione delle masse, significherebbero inevitabilmente l'ulteriore sterminio criminale delle forze rivoluzionarie. Noi abbiamo domandato il passaggio alla difensiva, il rinforzamento delle organizzazioni illegali del partito, la partecipazione alle lotti economiche del proletariato, e la mobilizzazione delle masse sulle parole d'ordine della democrazia : l'indipendenza della Cina e il diritto a disporre di loro stessi per i popoli che la conpongono, l'assemblea nazionale, la confisca delle terre, la giornata di otto ore. Un tale politica doveva dare all'avanguardia comunista la possibilità di rilevarsi gradualmente dalle disfatte subite, di riprendere i collegamenti con i sindacati e con le masse disorganizzate della città e della campagna, per incontrare più tardi, bene armata, il nuovo slancio delle masse.

La frazione stalinista ha dichiarato che la nostra politica era liquidatrice, ed essa, come questo si è ripetuto più di una volta nella storia, ha fatto un salto dall'opportunismo all'avventurismo. Nel febbraio 1928 quando la rivoluzione cinese si trovava in completo declino, il 9° plenum del C. E. dell'I. C. ha proclamato in Cina il sollevamento armato. I lrisultato di questa follia fu lo schiacciamento ulteriore degli operai, lo sterminio dei migliori rivoluzionarii, la disgregazione del partito, la demoralizzazione seminata nei ranghi degli operai.

Il declino della rivoluzione e l'indebolimento temporaneo della lotta fra i militaristi, hanno creato la possibilità di una certa animazione economica nel paese. Degli scioperi scoppiarono di nuovo, ma essi si svilupparono senza il partito che, non comprendendo le circostanze, fu completamente incapace di tracciare alle masse le nuove prospettive e collegarle con le parole d'ordine democratiche del periodo transitorio.

Il risultato degli errori avventurieri ed opportunisti, è che il partito cinese non conta all'ora attuale che qualche migliaio di operai. I sindacati rossi, seguendo le cifre del partito, contano approssimativamente 60.000 operai, mentre durante i mesi dell'ascesa rivoluzionaria, essi contavano approsimativamente tre milioni.

La contro-rivoluzione ebbe per gli operai delle conseguenze infinitamente piu' dirette e più crudeli che per i contadini. In Cina gli operai non sono numerosi e sono concentrati nei centri industriali. Quanto ai contadini essi sono protetti, fino ad un certo punto, dalla loro moltitudine e dalla loro disseminazione su vaste distese. Le annate rivoluzionarie hanno educato alla campagna, molti dirigenti locali, che la contro-rivoluzione non è riuscita a sterminare. Un numero importante di operai rivoluzionarii si è salvato dal militarismo dirigendosi verso la campagna, e durante l'ultima decade molte armi sono restate nascote in tutto il paese. Durante i conflitti con i poteri locali e con i distaccamenti militari, le armi riapparivano di nuovo e dei distaccamenti di partigiani rossi si creavano. Dei conflitti frequenti hanno luogo nelle armate della contro-rivoluzione borghese, delle volte vi sono delle ribellioni aperte. I soldati passano, con le loro armi dalla parte dei contadini, delle volte a gruppi od a distaccamenti interi.

IL SOLLEVAMENTO DEI CONTADINI

E' per questo che è completamente naturale che, anche dopo lo schiacciamento della rivoluzione, le ondate del movimento contadino siano continuate a svilupparsi nelle differenti provincie del paese. E oggi esse si sono propagate con particolare violenza. A mano armata i contadini scacciano e sterminano i proprietarii fondiari locali, (nella misura che essi si trovano nella loro regione) e soprattutto la *gentry* e *i toukiuns*, i rappresentanti della classe dirigente, i burocrati proprietari, gli usurai ed i Koulaks. Quando gli stalinisti parlano di un governo sovietista creato dai contadini in uno spazio importante della Cina, essi dimostrano non solamente la loro leggerezza di spirito, ma essi oscurano e denaturano il problema fondamentale della rivoluzione cinese. La massa contadina, anche la più rivoluzionaria, è incapace di creare un governo indipendente. Essa non puo' che sostenere il governo di un'altra classe stabilita nelle città. I contadini, in tutti i movimenti decisivi seguono la borghesia od il proletariato. Quello che viene chiamato il « partito contadino » puo' semplicemente mascherare temporaneamente questo fatto, ma non lo sopprime. I soviet sono degli organi del potere della classe operaia opposta alla borghesia. Questo significa che i contadini sono incapaci di creare con le loro proprie forze un sistema sovietista. E' la stessa cosa per l'esercito. I contadini hanno creato più di una volta in Cina, in Russia e in altri paesi del distaccamenti di partigiani che si battevano con una volontà ed una tenacia ammirabili. Ma erano dei partigiani collegati ad una provincia particolare, ed incapaci di realizzare delle operazioni strategiche centralizzate di grande estensione. *Soltanto l'egemonia del proletariato nei centri politici e industriali decisivi del paese* crea le condizioni pregiudiziali indispensabili, tanto per la creazione di un'esercito rosso che per la formazione di un sistema sovietista nelle campagne. Per colui che non comprende questo, la rivoluzione resta un libro chiuso,

Il proletariato cinese comincia solamente ad uscire dalla paralisi controrivoluzionaria. Il movimento contadino si sviluppa attualmente in grande misura indipendentemente dal movimento operaio, secondo le sue proprie leggi ed il suo ritmo speciale. Pertanto tutto il problema della rivoluzione cinese consiste nella combinazione politica e nel collegamento organico del sollevamento proletario con il sollevamento contadino. Colui che parla della vittoria della rivoluzione sovietista in Cina, fosse anche in qualche provincia del Sud, mentre il Nord industriale resta passivo, ignora a sua volta i problemi duplici e semplici della rivoluzione cinese, cioè il problema della collaborazione degli operai e dei contadini e quello della direzione operaia in questa collaborazione. Il largo sviluppo del sollevamento contadino puo' incontestabilmente dare un'impulso all'animazione delle lotte politiche nei centri industriali. Noi contiamo fermamente su questo. Ma questo non significa in nessun modo che il risveglio rivoluzionario del proletariato conduce direttamente alla conquista del potere, o conduce semplicemente ad una lotta per il potere. Il risveglio del proletariato puo' negli ultimi tempi rivestire il carattere di lotte parziali economiche e politiche, difensive ed offensive. Quanto tempo sarà necessario al proletariato e prima di tutto alla sua avanguardia, per diventare capace di prendere la direzione della nazione rivoluzionaria ? In tutti i casi non in qualche settimana, nè in qualche mese. I comandamenti dei dirigenti burocratici non possono sostituire lo sviluppo proprio dalla classe e de lsuo partito.

I comunisti cinesi hanno bisogno attualmente di una politica a lunga portata. Il loro compito non consiste a gettare le loro forze nei focolai dispersi dei sollevamenti contadini, perchè il loro partito, poco numeroso e debole, non potrà in nessuna maniera abbracciarli. Il dovere dei comunisti consiste a concentrare le loro forze nelle officine e nelle fabriche, nei quartieri operaii, a spiegare agli operai il senso di quello che avviene alla campagna, a rianimare gli scoraggiati e gli abbattuti, a raggrupparli per la lotta per le rivendicazioni economiche, per le parole d'ordine di democrazia e della rivoluzione agraria. E' solamente su questa via, cioè attraverso il risveglio e la riorganizzazione degli operai, che il partito potrà divenire la guida del sollevamento contadino, cioè della rivoluzione nazionale nel suo assieme. Per mantenere le illusioni dell'avventurismo, e mascherare la debolezza dell'avanguardia proletaria, gli stalinisti dicono : attualmente non si tratta che della dittatura democratica e non della dittatura proletaria.

In questo punto fondamentale l'avventurismo si serve completamente degli argomenti dell'opportunismo. Trovando insufficiente l'esperienza fatta con il Kuo-min-tang, gli stalinisti preparano per la futura rivoluzione un nuovo metodo per addormentare ed illudere il proletariato sotto la parola della « dittatura democratica ».

LA PAROLA D'ORDINE DEI SOVIET

Quando gli operai cinesi più avanzati mettono in avanti la parola d'ordine dei *soviet*, vogliono dire con questo : noi vogliamo fare quello che hanno fatto gli operai russi. Ancora ieri gli stalinisti rispondevano a questo : « Impossible, voi avete il Kuo-min-tang ed esso farà tutto quello che occorre ». Oggi gli stessi capi rispondono in una maniera più evasiva : « Occorrerà creare dei soviet, non per realizzare la dittatura proletaria, ma per realizzare la dittatura democratica ». Con questo si dice al proletariatto che la dittatura non sarà nelle sue mani. Questo vuol dire che fino ad oggi esistono delle forze sconosciute, capaci di realizzare in Cina una dittatura rivoluzionaria. Cosi' la formula della dittatura democratica apre le grandi porte a dei nuovi inganni per gli operai e per contadini da parte della democrazia borghese.

Per spianare la strada alla « dittatura democratica », gli stalinisti rappresentano la contro-rivoluzione cinese, come feodale-militarista e imperialista. Per questo essi escludono dalla contro-rivoluzione la borghesia cinese, cioè essi la idealizzano come prima. Ma nei fatti, imilitaristi esprimono gli interessi della borghesia cinese, inseparabili dagli interessi e dai rapporti sociali del servaggio. La borghesia cinese è in una posizione troppo ostile al popolo, troppo legata agli imperialismi esteri e teme troppo la rivoluzione per desiderare o tendere a governare nel suo proplo nome, con dei metodi parlementari.

Il regime militarista-fascista della Cina è l'espressione del carattere anti-nazionale e anti-rivoluzionario della borghesia cinese. La contro-rivoluzione cinese non è la contro-rivoluzione dei feudali contro la società borghese : essa è la contro-rivoluzione di tutti i proprietarii, cioè innanzi tutto di tutti i proprietarii borghesi contro gli operai ed i contadini.

Il sollevamento proletario in Cina non puo' e non potrà essere che rettilineo e diretto contro la borghesia. Il sollevamento contadino in Cina è in una misura incommensurabilmente più grande che non lo fu in Russia, un sollevamento contro la borghesia. La classe indipendente dei proprietarii fondiari in Cina è inesistente. I proprietari di terre sono dei borghesi. La « gentry » e i « toukiuns », contro i quali i sollevamenti contadini sono diretti, rappresentano gli anelli interni dello sfruttamento borghese ed imperialista. Mentre la rivoluzione di Ottobre nell'U. R. S. S., nella sua prima tappa, opponeva tutti i contadini come classe, alla classe dei proprietari fondiari (e solamente dopo diversi mesi essa inizia la guerra civile nelle campagne), in Cina ogni sollevamento contadino, fino dai suoi primi passi, è una guerra civile dei contadini poveri contro i kulaks, sarebbe a dire contro la borghesia rurale.

I contadini medi in Cina sono inesistenti. I contadini poveri formano l'80 per cento della massa contadina. E' essa — è non è che essa — che svolge un compito rivoluzionario. Non si puo' trattare di una alleanza degli operai con tutta la massa contadina, ma solamente con i contadini poveri. Essi hanno un nemico comune : la borghesia. Nesun altro che al difuori del proletariato puo' condurre i contadini poveri alla vittoria. La vittoria collettiva non puo' condurre ad altro regime che a quello della dittatura del proletariato. Non è che questo regime che puo' stabilire il sistema soviettista e creare l'armata rossa, che è l'espressione militare della dittatura del proletariato, sostenuta dai contadini poveri.

Gli stalinisti dicono che la dittatura democratica, come tappa prossima della rivoluzione si svilupperà ulteriormente nella via della dittatura del proletariato. Tale è attualmente l'insegnamento dell'I. C. non solamente per la Cina, ma per tutti i paesi d'Oriente. Essa rompe completamente con l'insegnamento di Marx sullo stato, e con le conclusioni di Lenin sulla funzione dello stato nella rivoluzione. La dittatura democratica, in contrasto con la dittatura proletaria, significa la dittatura *borghese*-democratica. Il passaggio dalla dittatura borghese alla dittatura proletaria non puo' certamente compiersi per la via di uno sbocco pacifico. La dittatura del proletariato non puo' sostituirsi alla dittatura democratica od anche fascista, che per la via di un sollevamento armato.

Lo sbocco pacifico della rivoluzione democratica in rivoluzione socialista è soltanto possibile sotto la dittatura della stessa classe, e più precisamente del proletariato. Il passaggio dagli atti democratici agli atti socialisti si è effettuato nell'Unione Soviettista sotto il regime della dittatura del proletariato. In Cina il passaggio alla tappa socialista si effetuerà ancora più rapidamente perchè i compiti democratici i più elementari hanno, in Cina, un carattere ancora più anticapitalista e più anti-borghese che in Russia.

Sembra che gli stalinisti abbiano ancora bisogno di un fallimento pagato con il sangue degli operai, per decidersi infine a dire : « La rivoluzione è passata ad un grado più elevato dunque la parola d'ordine è la dittatura del proletariato ».

VERSO LA 3ª RIVOLUZIONE CINESE

Oggi nessun puo' ancora dire in quale misura i riflessi della seconda rivoluzione cinese si combineranno con l'alba della terza rivoluzione cinese. Nessun puo' predire se i focolai dei sollevamenti contadini si manterranno interrottamente durante il periodo prolungato che l'avanguardia proletaria avrà bisogno per rinforzarsi, per ingaggiare nella battaglia la classe operaia ed accordare la sua lotta per il potere, con le offensive contadine generalizzate contro i suoi nemici i più immediati.

Quello che caraterizza il movimento attuale delle campagne è la tendenza dei contadini a voler dare loro una forma sovietista — o per lo meno un nome sovietista — ed a confondere i distaccamenti dei partigiani con l'armata rossa. Questo testimonia l'energia con la quale i contadini ricercano la forma politica la quale potrebbe aiutarli a liberarli dalla loro divisione e della loro impotenza. Su questa base i comunisti potranno costruire efficacemente.

Ma occorre prima comprendere chiaramente che nella coscienza del contadino cinese, le parole d'ordine oscure dei soviet, non significano ancora la dittatura del proletariato. La massa contadina non puo', in generale, pronunciarsi a priori per la dittatura del proletariato. Essa non puo' essere condotta che attraverso l'esperienza della lotta che dimostrerà e proverà loro che i suoi compiti *democratici* non potranno essere risolti che dalla *dittatura proletaria*.

Questa è la ragione principale per cui *il partito comunista cinese non puo' condurre il proletariato nella lotta per il potere senza partire dalle parole d'ordine democratiche.*

Il movimento contadino, benchè ricoperto dal nome dei soviet, resta isolato, locale e provvisorio. Non si puo' elevare questo movimento al livello nazionale che collegando la lotta per le terre contro il giogo delle imposte ed il fardello del militarismo, con le idee dell'indipendenza della Cina e della sovranità popolare.

L'espressione democratica di questo collegamento è un'assemblea con diversi poteri. Con questa parola d'ordine l'avanguardia comunista pc[illegible]uppare attorno ad essa delle larghe masse operaie, le piccoli genti oppresse delle città e le centinaia di milioni dei contadini poveri, per il sollevamento contro gli oppressori interni ed esterni.

Non si potrà iniziare la creazione dei soviet operai che durante un risveglio effettivo della rivoluzione nelle città. Quando questo avverrà, noi non lo sappiamo attualmente, noi non possiamo che prepararci. E prepararsi significa raggruppare delle forze. Oggi non lo possiamo fare che sotto la parola d'ordine di una democrazia conseguente, ardita e rivoluzionaria.

Nello stesso tempo dobbiamo spiegare agli elementi avanzati della classe operaia che l'assemblea nazionale non è che una tappa sulla via rivoluzionaria.

Noi siamo sulla via della dittatura proletaria nella forma soviettista. Noi non fermiamo più gli occhi sul fatto che questa dittatura porrà davanti al popolo cinese i problemi economici ed internazionali più difficili. Il proletariato cinese costituisce una parte più ristretta della popolazione in Cina che il proletariato russo non costituiva alla vigilia d'Ottobre. Il capitalismo cinese è ancora più arretrato che il capitalismo russo. Ma le difficoltà saranno vinte non con delle illusioni e con una politica di avventure, non con la speranza in Tchang-Kai-Chek o nella « dittatura democratica »; le difficoltà saranno vinte dalla chiaroveggenza e dalla volontà rivoluzionaria.

Il proletariato cinese va al potere, non per ristabilire la muraglia in Cina e costruire sulla sua protezione il socialismo nazionale. Conquistando il potere, il proletariato cinese conquisterà uno dei punti più importanti per la rivoluzione internazionale. Non si deve considerare la sorte della Cina nè quella dell'U R.S.S., al difuori del movimento rivoluzionario del proletariato mondiale. Tale è la fonte delle speranze più vaste e la giustificazione della più grande arditezza.

La causa della rivoluzione mondiale è la *causa stessa* della rivoluzione cinese. La causa della rivoluzione cinese è la causa stessa del proletariato mondiale.

IL SEGRETARIATO INTERNAZIONALE PROVVISORIO DELL'OPPOSIZIONE COMUNISTA:
Rosmer, Landau, Markin.

Per l'Opposizione di Sinistra Russa (bolscevichi-leninisti) : **L. Trotzky.**

Per la Lega Comunista (Opposizione) francese : **A. Rosmer.**

Per l'Opposizione unificata di sinistra del P. C. tedesco (bolscevichi-leninisti) : **K. Landau.**

Per l'Opposizione comunista spagnuola : **Andrade, Gorkin.**

Per l'Opposizione comunista belga : **Hennaut.**

Per la Lega comunista d'America : **Schachtman, Abern.**

Per l'Opposizione comunista (sinistra comunista austriaca) : **D. Karl, G. Mayer.**

Per il Partito Comunista Austriaco (Opposizione) : **Frey.**

Per il « Gruppo interno » al P. C. Austriaco : **Frank.**

Per l'Opposizione di Sinistra Cecoslovacca : **W. Krieger.**

Per la Frazione di Sinistra italiana : **Candiani.**

Per la nuova Opposizione italiana : **Santini, Blasco.**

---

(1) Il processo della sua concentrazione ha ricomincato dal suo inizio, fino al momento in cui la rescenza della popolazione ha generato nuove esplosioni parziali o generali.

Sulle parole d'ordine democratiche

(Mozione del C. E. della frazione)

Il C. E della frazione ha accompagnato la sua adesione, in linea generale, al Manifesto dell'Opposizione internazionale, sulla questione cinese, con la lettera seguente diretta al Segretariato Internazionale:

Cari compagni,

Sulla base di un affrettato esame del vostro documento, la nostra frazione doveva pronunziarsi e dare una risposta telegrafica.

Data la natura stessa del Segretariato Internazionale che è l'organismo creato essenzialmente per sviluppare la capacità politica dei gruppi, e per stabilire delle direttive politiche comuniste, noi chiediamo che, per l'avvenire, il Segretariato si metta in condizione di avere non delle adesioni improvvisate o superficiali, ma un esame approfondito dei problemi.

Per il manifesto in questione, esisteva certamente la possibilità di seguire un sistema diverso da quello applicato.

Vi facciamo tenere una serie di note che si riferiscono ad uno dei problemi, trattato nel manifesto, e sul quale la nostra frazione non puo' affermare il suo accordo tanto più che, esso riceve una eguale soluzione per le lotte del proletariato rivoluzionario anche negli altri paesi.

Noi chiediamo la pubblicazione, sul Bollettino Internazionale, di queste note e della presente lettera.

Fraterni saluti comunisti.

* * *

1. — La democrazia, sotto le sue varie espressioni, è una forma di governo attraverso la quale il capitalismo esercita il suo dominio di classe. Il fondamento della democrazia, e cioè la pretesa divisione della società nelle varianti agglomerazioni di maggioranze e di minoranze che permetterebbero di stabilire un equilibrio politico, è anzi la forma specifica di cui si serve il capitalismo per mascherare la dittatura della sua classe. — Questo attiene alla natura stessa dello stato capitalista che, come la dottrina marxista ci insegna, tende a stabilire un equilibrio fra le forze del capitalismo nei confronti dell'anarchia economica su cui si basa il regime borghese, ed altresi' a coordinare le varie manovre ideologiche destinate al reclutamento delle forze componenti gli apparati repressivi contro le masse, alla corruzione del proletariato, alla dispersione dell'ideologia comunista fra le masse.

2. — L'idea fondamentale che la società si divide non in maggioranze e minoranze esprimentisi nel gioco elettorale, ma in classi, e che lo stato è l'organo di una data classe, si completa con l'altra tesi che giammai il proletariato puo' fare « sua », sia pure provvisoriamente, la rivendicazione della democrazia che è in definitiva una rivendicazione del capitalismo.

3. — La democrazia, come forma di vita sociale, rappresentava una forma più avanzata solo quando il capitalismo non aveva ancora conquistato il potere, quando quindi esso rappresentava stesso una classe rivoluzionaria.

Nella situazione attuale invece che vede il capitalismo al comando dell'economia mondiale, la democrazia non rappresenta affatto un passo in avanti per il proletariato, ma essa appare come una riserva diretta che il nemico manovra contro la rivoluzione comunista.

4. Laddove meno netta è la demarcazione di classe, nella piccola borghesia, e nelle popolazioni lavoratrici rurali, la manovra capitalista per mascherare il suo dominio di classe, sotto la forma democratica, trova maggiori possibilità di successo. Queste sono le forze che non potranno giammai essere le protagoniste di un capovolgimento sociale, ma sono proprio le forze che si accoderanno all'una od all'altra delle classi protagoniste. La democrazia è l'aspetto fondamentale di cui si serve il capitalismo, per manovrare queste forze a suo vantaggio. L'idea della dittatura proletaria è la sola che — poggiando su un programma agrario di graduale trasformazione dell'economia agraria — puo' realizzare l'indispensabile appoggio dei contadini alla rivoluzione comunista.

5. — Nel corso della rivoluzione russa, i bolscevichi hanno provvisoriamente sostenuto la parola dell' « Assemblea Costituente », e per il periodo estremamente limitato, intercorso fra la caduta dello czarismo, ed il tentativo di una istituzione di potere capitalista, minacciato dalla costante avanzata dei movimenti rivoluzionari degli operai e dei contadini. Malgrado il fatto che la rivendicazione dell'Assemblea Costituente si svolgesse parallelamente alla fondazione dei soviet, malgrado il fatto che le basi di classe per un potere capitalista esprimentesi attraverso la democrazia non erano affatto solidamente istituite come negli altri paesi, pur tuttavia questa rivendicazione rappresento' il pericolo definitivo per la deviazione dello stesso partito bolscevico nel momento definitivo rivoluzionario.

6. — Anche quando i rapporti fra le classi, e l'apertura del periodo storico della guerra civile, impongono al capitalismo di rinunciare alle forme specifiche della democrazia, per fare ricorso ad altri sistemi quali quello del terrore bianco, anche allora le parole d'ordine democratiche devono essere respinte dal proletariato, ed esse forniscono una riserva con cui agisce la controrivoluzione democratica e socialdemocratica.

L'esperienza tedesca ci prova che la disfatta del 1923 non è dipesa dal fatto che ci si è arrestati troppo tardi sulla via del fronte unico con i partiti della socialdemocrazia, ma che non bisognava affatto iniziare sulla linea di questa direttiva.

L'esperienza italiana ci prova che non esistono affatto dei gruppi particolari di capitalisti (industriali) democratici, ed altri gruppi di capitalisti (agrari) fascisti.

D'altronde nella fase imperialista dell'economia capitalista, sono scomparsi gli urti che contrapponevano fondamentalmente queste forze del capitalismo; e se la democrazia o anche il fascismo trovano il loro personale nel campo agrario, questo dipende unicamente dalla possibilità di manovrare gli strati medii della popolazione agraria.

7. — E' da respingere in modo definitivo l'adozione delle parole d'ordine democratiche in tutti i paesi capitalisti. Anche dove esiste il terrore fascista queste rivendicazioni servono a scoraggiare il proletariato comunista, a preparare le condizioni politiche che permetteranno di invertire l'esperienza russa. Là furono i proletari a scacciare con le armi l'Assemblea Costituente, qui sarebbe l'Assemblea Costituente a trovare la possibilità per arrestare, come armi della controrivoluzione, la vittoria comunista.

8. — Nelle stesse colonie, nell'attuale fase dell'imperialismo, non esiste la base per affermare che la democrazia ha un carattere **necessariamente anticapitalista**, ed anti-borghese. Se un potere borghese del tipo europeo ed americano, non vi esiste, questo dipende dal fatto che il dominio mondiale del capitalismo si accompagna con l'impossibilità, in grandi parti del mondo, di istituirvi una organizzazione economica schiettamente capitalista in concorrenza permanente con gli altri capitalismi. E questo non ci deve fare concludere che la rivendicazione democratica abbia un carattere necessariamente anticapitalista. L'esperienza cinese ci insegna che là, come altrove, all'ombra della Russia rivoluzionaria diretta dalla politica dell'opportunismo centrista, e sotto la bandiera dei Soviet, si è preparata la carneficina degli operai e contadini che marciavano verso la rivoluzione comunista. Infine la stessa esperienza che i contadini cinesi attualmente, vengono isolati e traditi, dai generali che consentono alla propaganda dei soviet, dimostra che il programma direttamente anticapitalista è quello che si basa sul programma della dittatura del proletariato.

9. — Diviene urgente un esame approfondito della situazione in Cina, e nelle colonie in generale, ove le condizioni si presenteranno per dei movimenti delle masse, alfine di stabilire se, nella situazione attuale dell'imperialismo capitalista, nel periodo storico delle rivoluzioni proletarie già affermatesi, il quadro dei rapporti sociali sia tale da permettere ai partiti comunisti di sollevare delle parole d'ordine democratiche, od ispirate alla formula della dittatura democratica degli operai e dei contadini.

L'esperienza e l'esame di queste questioni per i paesi imperialisti quali la Spagna, l'Italia, ecc., è nettamente negativa e prova il pericolo, per il partito del proletariato di adottare, sia pure provvisoriamente, delle parole d'ordine di natura democratica.

IL BOLLETTINO INTERNAZIONALE DELL'OPPOSIZIONE DI SINISTRA

Il Segretariato Internazionale ha proceduto, in base alla decisione presa in merito dai gruppi che parteciparono alla Conferenza di Parigi, alla publicazione del Bollettino Internazionale.

Il primo numero è di già comparso. La frazione di sinistra col suo saluto entusiasta, augura che questo organo di discussione interna fra i gruppi di opposizione, sia il mezzo efficace della formazione ideologica marxista, facilitando la chiarificazione del pensiero di sinistra ed apprestando, sul terreno dell'esame e della soluzione dei problemi della rivoluzione proletaria, l'arma possente contro i liquidatori della Terza Internazionale, per la difesa della rivoluzione russa e per il trionfo del comunismo.

I compagni ne assicurino la diffusione, e portino sulle questioni trattatevi, il loro più intenso contributo.

NOTA DELL'AMMINISTRAZIONE

Il presente numero del giornale esce a sei pagine dato il materiale di urgente pubblicazione. Occorre considerare che per mantenere il prezzo di vendita inalterato, l'Amministrazione sopporta tutto il peso della differenza rilevante. Invitiamo percio' i compagni a colmare il vuoto con un'intensificata raccolta di sottoscrizioni per « Prometeo ».

Rizoluzione del C. E. sulla nuova opposizione

1. — Il processo di formazione della nuova opposizione interessa dal doppio punto di vista di controllare il corso della crisi comunista, e di trovarvi un fattore di giudizio sulla recente opposizione.

Dopo la vittoria dell'opportunismo e lo scatenamento della lotta e della repressione violenta per distruggere l'avanguardia comunista raggruppata nello frazioni di sinistra, la politica dei partiti comunisti segue la linea dell'obbedienza meccanica e burocratica al girandolismo centrista, contro gli interessi del proletariato impegnato in una lotta di tutti i giorni contro il nemico di classe. A nulla valgono le sconfitte quotidiane che il proletariato subisce a causa della politica opportunista, a nulla vale il crescente scadimento dell'influenza dei partiti comunisti, lo sgretolamento delle organizzazioni di massa da essi controllate; il centrismo prosegue imperterrito nel suo zig-zag. Il centro motore della sua politica consiste nella lotta contro le frazioni di sinistra e particolarmente nelle preoccupazione di stabilire dei solidi cordoni isolatori nelle fila diradantisi dei proletari del partito, al fine che questi non avvertano l'urgente necessità di affrontare, nel suo insieme, la crisi comunista per dare ad essa la risposta comunista per la quale lottano le frazioni di sinistra.

In connessione con gli avvenimenti internazionali, e con le vicende disastrose in tutti i paesi, l'apparato direttivo del centrismo italiano si è trovato a dovere fare fronte ad un aggravamento della situazione economica in Italia, dopo tre anni di azione politica impostata intorno alla posizione centrale dell' « antifascismo », della « rivoluzione popolare », dei «comitati operai e contadini», della bandiera « pane e libertà », tutte formule che affidavano al proletariato comunista non il compito di guida della rivoluzione proletaria, ma il compito di sinistra nel quadro delle forze che si contrappongono al fascismo con l'obbiettivo controrivoluzionario di salvare il regime capitalista italiano.

D'altro canto l'opportunismo centrista aveva svolto un'opera criminale di leggerezza nel campo organizzativo, da cui grande vantaggio aveva ricavato la provocazione poliziesca diretta sovratutto a schiantare ogni tentativo di organizzazione dei proletari per la loro lotta classista e rivoluzionaria.

Di fronte alle conseguenze dell'aggravamento della situazione economica, di fronte ai primi sintomi di ripresa della lotta verificatisi nel 1929, da una parte si manifestavano visibilmente i risultati disastrosi della politica centrista, nella totale assenza della influenza del partito sugli avvenimenti che si verificavano, dall'altra parte si verificava evidente che i proletari centristi ingannati dall'apparato dirigente, sotto lo stimolo delle situazioni, si disponevano rapidamente verso un netto, deciso riesame di tutto il passato alfine di fare avanzare la lotta contro il terrore fascista ed il regime capitalista.

Il polo di questa lotta non poteva essere altro che quello della frazione di sinistra che sin dal principio aveva combattuto contro la politica dell' « antifascismo e della rivoluzione popolare » e per una politica di classe e rivoluzionaria, che aveva altresi' combattuto contro i sistemi di lavoro organizzativi che avevano favorito la provocazione poliziesca, che aveva combattuto — su scala internazionale — in sostegno dell'eroica sinistra russa che proseguiva la lotta per i principi internazionalisti e comunisti contro il centrismo trionfato sotto l'insegna della distruzione del movimento comunista.

Il corso di sviluppo di un'orientazione dei proletari del partito verso la sinistra, sarebbe inevitabilmente stato quello di una lotta ideologica e politica impegnata sull'obiettivo della liberazione definitiva del proletariato comunista dall'apparato corrotto del centrismo, per ristabilire le basi di vita e di sviluppo dell'organizzazione comunista.

Gli organi direttivi del partito italiano, in presenza di quest'eventualità risultante dagli elementi della situazione italiana, in una linea di unanimità che va dalla destra a tutte le tendenze centriste (compresivi gli elementi che dovevano poi dare vita alla nuova opposizione), si sono posti come l'unico problema, quello di attraversare decisamente ogni orientazione verso la sinistra dei proletari e dei quadri stessi del partito. Il Comitato Centrale doveva risolvere tutte le questioni politiche, ed all'insieme del partito non restava poi che applaudire al gruppo vincitore il quale, senza il menomo scrupolo, avrebbe riservato, sugli elementi sconfitti tutte le responsabilità che erano invece comuni a tutto l'apparato dirigente.

In un primo momento quest'apparato si muoveva nella direzione di conservare intatta la sua unità, e si affermava sulla base di un rapporto di Ercoli il quale riteneva sufficiente, per contenere il malcontento dell'insieme del partito, in un guid'a sinistra in blocco di tutto il centrismo, Tasca compresovi. — E Tasca non mancava di darvi la sua adesione seppure timida. In un secondo momento questa svolta in blocco non bastando, si fece ricorso al sistema della ricerca di responsabilità individuali. Ed allora la maggioranza del C. C., si orientò nell'altra direzione di abbigliare l'istrione responsabile di tutte le colpe. E questo fu trovato facilmente in Tasca. A quest'epoca di già l'insufficienza di quest'operazione appariva manifesta e allora si fecero luce i primi tentativi provenienti dagli elementi che formarono di poi la nuova opposizione per un riesame di tutta l'attività e di tutte le responsabilità politiche, con il concorso del partito, ma sempre al di fuori della sua vera base e cioè della frazione di sinistra. — A questo tentativo fa riscontro il dibattersi disperato della maggioranza del C. C. che si lancia spudoratamente verso l'avventura consistente nell'appello alle masse per la conquista delle strade e nell'espulsione della nuova opposizione qualificata di pessimismo perchè si opponeva all'avventura decisa a colpi di manifesti e di circolari.

In definitiva le rapide vicende dello sconquassamento dell'apparato centrista risultano dall'aggravamento della situazione in Italia e dal tentativo comune di tutti i suoi membri di attraversare e di spezzare l'orientazione verso la frazione dei proletari inquadrati nel partito.

Nel corso di queste vicende, la formazione della nuova opposizione si spiega per l'impossibilità di una regolare soluzione della crisi comunista nell'attuale situazione dei partiti comunisti, dell'Internazionale, della Russia Sovietista. Un riesame dell'attività generale del partito sia pure limitato al periodo 1926-29-30 che fosse stato concesso ai proletari del partito, avrebbe fornito la possibilità a questi proletari di scorgere l'organismo che anche in questo periodo aveva ostinatamente combattuto per il comunismo e contro l'opportunismo, di vedere cioè nitidamente la frazione di sinistra come l'unica base della rigenerazione del movimento. Per questa ragione da una parte il tentativo della nuova opposizione era destinato all'insuccesso immediato, d'altra parte si poneva a quest'opposizione, come inevitabile, la rottura disciplinare.

La nuova opposizione è sorta nel momento in cui il centrismo, per mantenere ancora le redini dell'organizzazione, doveva passare ad una lotta contro la politica della destra, ed adottare il sistema del palleggiamento delle responsabilità individuali nell'opera criminale fino allora svolta in comune da Tasca ad Ercoli e Garlandi, per finire a Blasco, Feroci e Santini.

I PRECEDENTI POLITICI ED ORGANIZZATIVI DELLA CRISI DEL 1929

Ma la crisi che ha dato luogo alla formazione della nuova opposizione, ed all'espulsione di Tasca, ha i suoi diretti precedenti nelle risoluzioni del 3° Congresso del Partito (Lione 1926) svoltosi sotto la bandiera della lotta burocratica, condotta con metodi infamanti di insulti, di manovre, di imbrogli nella consultazione del partito, lotta condotta contro la sinistra nel momento in cui il corso degli avvenimenti nell'Internazionale e nella Russia Sovietista portavano la sinistra a convergere verso la difesa ed il sostegno della politica della sinistra russa capeggiata dal comp. Trotzky.

Tutta la teoria della « rivoluzione popolare » è il corollario diretto della politica seguita nel 1924 verso l'Aventino, tutti i sistemi di lavoro prevalsi successivamente furono quelli che permisero la votazione totalitaria contro la sinistra nel 1926, tutto l'insieme, in definitiva, della politica del partito che ha portato al 1929, è stata legalizzata dal Congresso di Lione e dalla politica che era stata prima imposta al partito italiano dall'Internazionale e contro l'opinione ripetutamente espressa dalla maggioranza del partito italiano sulla base della politica difesa dalla sinistra.

La nuova opposizione sorge non sulla base di una indicazione onesta e decisa delle cause della crisi del 1929, (cause che vanno ricercate nel 3° Congresso di Lione e nelle dolorose vicende del partito fra il 2° ed il 3° Congresso), ma sulla affermazione equivoca che « le tesi del Congresso di Lione non possono essere considerate come una barriera oltre la quale non è possibile andare ». Di più essa non esita ad affermare che quelle tesi e l'indirizzo politico del partito che ne conseguiva, non erano — su scala internazionale diretti contro la sinistra russa quasi che nella lotta politica ci si dovesse soffermare su questo o quella lettera di Gramsci (mai comunicata al partito) e non su tutta la campagna politica iscenata contro il « trotzkysmo » della sinistra, campagna diretta proprio dallo stesso Gramsci. Quasi che si dovesse ritenere che nel cammino seguito dalla sinistra in Russia, non si trovavano i gruppi dei proletari di sinistra sottoposti anche per questo alla più dura campagna di infamie, ma la maggioranza dei proletari centristi ingannati dai dirigenti che salvavano le proprie spalle dalle responsabilità attraverso l'invio di una lettera, ma davano mille prove di fedeltà all'opportunismo mobilitando tutto il partito contro Trotzky.

Di più, la nuova opposizione, che sotto la suggestione di Trotzky, rinuncia alla formula dell' « Assemblea Repubblicana sulla base dei Comitati Operai e Contadini », non tenta nemmeno di affrontare il problema di una eventuale cattiva applicazione delle risoluzioni politiche ed organizzative del Congresso di Lione, ma perchè implicata nella diretta responsabilità quanto all'applicazione di queste direttive, essa resta sottocata nel quadro delle circostanze della crisi del 1929, e presenta il suo atto di battesimo nella lotta da condurre contro il corso dell'avventurismo centrista prevalso nel partito italiano come in tutti gli altri partiti, quando, per la necessità della lotta contro la sinistra, è venuto il momento della disintegrazione del blocco destro-centrista e della lotta contro la destra.

IL CONTRIBUTO DELL'ESPERIENZA ITALIANA AL PROBLEMA DELLA COSTRUZIONE DEI PARTITI COMUNISTI

All'epoca della fondazione del partito si è verificato un incontro fra la frazione astensionista che aveva combattuto nell'interno del partito socialista per la scissione e per la fondazione del partito, per la natura comunista della rivoluzione russa ed il gruppo dell'Ordine Nuovo che aveva combattuto contro la scissione e per l'unità da Bordiga a Turati nell'interno del partito socialista nel quadro dello sviluppo di un'organizzazione economica nuova (i consigli di fabbrica) nei quadri stessi della società capitalista, e per un'interpretazione idealista e antiproletaria della rivoluzione russa.

Questi due gruppi confluirono alla fondazione del partito, sulla base di un'indicazione di principio proveniente dal comp. Lenin che esaminava un documento proveniente dell'Ordine Nuovo ed ove, con molto, con estremo ritardo, si accettavano le posizioni sostenute dalla frazione astensionista.

Per quanto alla direzione del partito restasse allora la sinistra ed il gruppo dell'Ordine Nuovo, si disponesse nella linea della adesione meccanica, formale o burocratica alle opinioni della sinistra, l'esperienza vissuta in Italia è assolutamente conclusiva. L'adesione formale, si è rotta quando le circostanze internazionali hanno reso più difficile la lotta del proletariato in Russia ed in tutti i paesi, e progressivamente si è arrivati alla situazione che vede oggi i bonzi del centrismo provenienti in massima parte dalla scuola ordinovista, usurpare i sacrifici dei proletari russi e di tutti i paesi, per farne dei mezzi finanziari ed ideologici per sgretolare il sanguinoso movimento dei proletari italiani contro il fascismo, attraverso l'agitazione insultante che vorrebbe fare passare per comunisti, gli assassini dei comunisti, per politica proletaria e comunista, la politica che disgrega i partiti in tutti i paesi e minaccia le sorti della rivoluzione russa.

L'esperienza di Livorno insegna in modo definitivo che sul terreno della costruzione di un partito comunista mondiale, il proletariato genera dei gruppi che malgrado le loro imperfezioni, i loro errori, le difficoltà, i sacrifici, riescono a formulare le linee generali della loro politica, e tendono a perfezionarle e delimitarle nel quadro dell'organizzazione internazionale del proletariato.

Nel corso della vittoria del proletariato russo, questo gruppo è rappresentato dalla sinistra. L'altro gruppo sorto sulla linea dell'ascesa dei movimenti proletari, e riaccostatosi solo dopo al programma comunista, è divenuto in un primo tempo il parassita ideologico della rivoluzione russa e successivamente uno dei suoi carnefici.

Nel corso opposto e provvisorio della vittoria dell'opportunismo, il gruppo che ha mantenuto fede ai principi comunisti, è stato ancora quello della sinistra. — L'altro gruppo che si è recentemente formato nelle vicende sopra enunciate puo' ed è destinato ad avere una funzione analoga a quella dell'Ordine Nuovo, per l'avvenire del movimento proletario.

LA FRAZIONE E LA NUOVA OPPOSIZIONE

La frazione ha dato prove manifeste che essa non si incammina affatto nel terreno delle « responsabilità personali », nè su quello della richiesta di umilianti ed inutili atti di contrizione.

La frazione è convinta che non è affatto obbligatorio che si verifichi oggi quanto è avvenuto a Livorno. La frazione è convinta che tutti i proletari possono acquistare la conoscenza delle dolorose esperienze vissute, e che per conseguenza anche i compagni della nuova opposizione possono acquisire i risultati dell'esperienza vissuta.

Ed a questo fine, essa tende a risolvere il problema di una effettiva orientazione comunista dei compagni della nuova opposizione non nella richiesta degli errori e delle colpe nella lotta da essi condotta contro la sinistra, dal punto di vista organizzativo. La frazione non si abbasserà giammai al livello degli affaristi centristi che guardano esclusivamente alla sorte delle loro persone, eppero' se essa affida ai fatti la prova di una reale modificazione nei metodi del lavoro comunista, per i nuovi oppositori, essa lo fa unicamente perchè tende a salvaguardare gli interessi generali del movimento proletario e non cerca delle riparazioni particolari, ma la garenzia che il proletariato comunista avrà nei nuovi elementi i suoi effettivi difensori e non si troverà dipoi di fronte alla ripetizione dei misfatti del passato.

Dal punto di vista politico, la frazione ritiene che a Livorno, come d'altronde ebbe ad affermare a Lione, il comp. Bordiga, un errore venne compiuto da essa nel senso che non venne immediatamente affrontata una discussione sotto la luce della vittoria rivoluzionaria, in Russia, le condizioni vennero poste per i disastri che abbiamo conosciuto poi. Non è un concorso di circostanze che puo' formare le basi di un partito comunista. E' la lotta duratura per delle posizioni comuniste che forma queste basi. Anche se le circostanze internazionali dovessero diversamente impostare il problema della costituzione dei partiti comunisti, questo non dovrebbe giammai farci evitare il problema fondamentale della chiarificazione politica.

Attualmente, e nei confronti della nuova opposizione, il problema si pone nel senso di orientare i suoi componenti ad uscire dai limiti della crisi scoppiata nel 1929-30 negli organismi dirigenti del partito, e ad entrare nel quadro più vasto dei fattori che questa crisi ha determinato e che, per il movimento italiano, sono contradistinti da una lotta di tutti i giorni della sinistra e del centrismo. Questa lotta non puo' essere circoscritta e limitata nel semplice accenno alla reintegrazione della sinistra nelle fila del partito ma deve essere sottomessa ad un approfondito esame in connessione con gli avvenimenti attuali del movimento italiano ed internazionale.

Al di fuori di questo non vi è che la soluzione formale basata sull'equivoco che ci porterà inevitabilmente a nuove delusioni e disfatte.

La frazione è convinta che non si tratta di stabilire delle semplici alleanze per la lotta contro l'opportunismo, ma che si tratta oggi di costruire delle organizzazioni capaci di condurre il proletariato alla rivoluzione e che combattono contro l'opportunismo centrista in connessione diretta con gli avvenimenti della lotta di classe. — Su questa linea la frazione si prepara alla eventualità storica della possibilità di un capovolgimento di posizioni nell'interno dei partiti, — quello in cui puo' unicamente consistere il « raddrizzamento dei partiti comunisti » —, ed anche all'altra eventualità che il nemico riesca a prendere le mani all'opportunismo centrista e spezzi l'Internazionale e la rivoluzione comunista in Russia.

La frazione deve constatare che la lettera indirizzata dalla nuova opposizione ai membri del partito, mentre resta circoscritta agli avvenimenti del 1929-30 con il richiamo di obbligo alle vicende internazionali, rappresenta un elemento che non favorisce una reale chiarificazione politica, ma anzi la allontana e la sostituisce perchè si è voluto deliberatamente evitare l'esame di tutti i problemi politici ed organizzativi che hanno dilaniato il movimento italiano attraverso la lotta contro la formazione dell'avanguardia comunista, contro la frazione di sinistra.

Tutte le rivendicazioni contenute d'altronde in detta lettera, restano nel quadro degli avvenimenti che hanno dato vita alla nuova opposizione, mentre oggi ben altri i mezzi ed i postulati politici per i quali il proletariato deve combattere per spezzare la catena delle sue disfatte dovute alla politica dell'opportunismo, e per riprendere la linea delle sue vittorie condizionate da una soluzione comunista della crisi, da perseguire in relazione con gli avvenimenti della lotta di classe.

Per queste considerazioni, e per facilitare la definizione dei rapporti con la nuova opposizione, la frazione tenuto conto dell'adesione di questo gruppo al Segretariato Internazionale (adesione che non risolve le divergenze politiche), e sotto il controllo di quest'organismo, decide di impegnare una discussione ed appresta i mezzi tecnici a quest'effetto.

La frazione che parteciperà attivamente alla Conferenza Internazionale delle Opposizioni, si riserva di sostenere in questa Conferenza la soluzione definitiva che gli avvenimenti e la discussione politica imporranno, alla questione dei suoi rapporti con la nuova opposizione.

La dittatura del proletariato è possibile senza la violazione della democrazia a detrimento della classe degli sfruttatori?

... il proletariato non puo' trionfare che alla condizione di rompere la resistenza della borghesia e di schiacciare con la forza i suoi avversari, e che, là ove vi è schiacciamento con la forza, non vi è democrazia.

Nicola LENIN.

Il decimo anniversario dell'occupazione delle Fabbriche

L'anno 1920 marca negli annali della storia del movimento proletario italiano il culmine raggiunto dalla lotta del proletariato italiano e la più alta tensione nei rapporti di forza fra il proletariato e la borghesia. La classe proletaria marciava direttamente verso la conquista del potere politico.

L'occupazione delle fabbriche, l'invadente sviluppo delle lotte contadine manifestatosi particolarmente con l'espropriazione di vasta proprietà terriere nel Mezzogiorno, marcavano la maturità politica delle masse sfruttate e preparava la saldatura delle forze rivoluzionarie per l'ascensione verso la conquista del potere.

Il 4 Settembre 1920, quando gli operai italiani assestavano con l'occupazione delle fabbriche, il primo colpo al regime della proprietà privata e preparava, con le armi lo sviluppo della lotta, la quale non poteva avere che come alternative: o l'offensiva per la conquista del potere, o la resa condizionata la quale non avrebbe significato altro che la sconfitta proletaria.

Ora, mentre le masse — attraverso questi avvenimenti — dimostravano la loro maturità rivoluzionaria, si assisteva al disorientamento completo nel seno dell'organizzazione che era chiamata alla dirigenza della lotta, nel seno del partito socialista. Il partito di classe non era ancora fondato. Le frazioni più avanzate che ancora si trovavano nell'interno del vecchio baraccone socialista, erano prigioniere della formula che era prevalsa al Congresso di Bologna: « da Turati a Bordiga ».

Gli avvenimenti passati: la guerra, la rivoluzione russa, i movimenti rivoluzionari nei diversi paesi non erano stati ancora sufficienti per determinare la formazione di un vero partito di classe capace di essere la guida proletaria per determinare a suo vantaggio la spaventosa crisi che la borghesia attraversava ed era incapace a dominare.

Lo sviluppo, l'estensione rapida in tutt'Italia, del movimento di occupazione delle fabbriche e delle terre, movimento che poteva e doveva concludersi con l'espropriazione, e la rivoluzione socialista, significava che le masse non attendevano altro che delle decisioni rivoluzionarie da parte degli organi da essa riconosciuti, cioè dalla Confederazione del Lavoro e dal Partito Socialista.

La prima Conferenza dei rappresentanti delle Camere del Lavoro, nel tumulto degli avvenimenti, marcava — attraverso le sue decisioni —, l'indecisione e l'incertezza che sono caratteristiche di tutte le correnti politiche eterogenee ove l'unità delle posizioni più contradittorie, nei momenti decisivi delle lotte proletarie, paralizza ogni azione ed impedisce alla forza sana che si manifesta nello sviluppo degli avvenimenti, di emergere e di imporsi per assumere la direzione della lotta.

Ancora oggi sussiste nella mente di molti proletari, l'idea che la possibilità di direzione delle lotte proletarie da parte di una corrente politica, puo' anche risultare in modo episodico dagli avvenimenti, sarebbe a dire che è sufficiente che, nel corso di una battaglia come quella del 1920, lottare per delle posizioni politiche giuste, perchè quasi automaticamente questa corrente si trovi trasportata ad assumere il compito di direzione dei movimenti.

L'esperienza di tutto il movimento proletario ci insegna invece che la formazione di un'avanguardia rivoluzionaria, è il risultato di una lunga ed accanita lotta molte volte aspra e violenta la quale, partendosi da una delimitazione precisa dei principi comunisti, interviene nel corso di tutte le lotte, apportandovi — sulla base di un'analisi marxista — le soluzioni proletarie le quali sono altrettante posizioni che tendono allo sviluppo delle lotte indirizzate verso le rivendicazioni finali e rivoluzionarie.

Nel periodo del referendum, la posizione fallimentare del riformismo che sosteneva la restituzione delle fabbriche attraverso l'accettazione delle rivendicazioni parziali che avevano occasionato l'inizio del movimento, fra i ... tallurgici, veniva difesa come una vittoria che avrebbe rappresentato un passo in avanti verso lo sviluppo delle future lotte.

Ora le posizioni assunte dalle minoranze le quali erano per sviluppare il movimento, non poteva significare altro che una manifestazione sempre più chiara per la costituzione di un vero partito comunista.

Il susseguente rapido sviluppo della situazione che si esprimeva con un accelerato riordinamento delle forze borghesi, doveva essere oltre che la conferma delle posizioni assunte da parte delle minoranze rivoluzionarie, anche un estremo appello al proletariato per il suo orientamento verso la costruzione del suo partito di classe.

Gli avvenimenti del 1920, e quelli dell'immediato dopo-guerra, furono il più grave colpo non solo per il capitalismo, ma anche per la politica di tutte le correnti opportuniste che si trovavano nel baraccone socialista e che volevano risolvere il problema sociale attraverso le comedie elettorali e parlamentari. Il 1920 rappresenta la spinta più forte verso la costituzione del partito comunita.

L'occupazione delle fabbriche quindi ha rappresentato da una parte la presenza di tutte le premesse oggettive maturantesi nel processo della crisi capitalista ed al punto più acuto, e d'altra parte, accanto alla presenza delle premesse generali per la lotta consistenti nella coscienza del proletariato che marciava alla conquista del potere, l'assenza totale dell'organismo rivoluzionario che questa lotta doveva guidare.

Dopo dieci anni di lotta che sono elemento prezioso per lo sviluppo dell'avanguardia proletaria, ancora oggi il movimento comunista si dibatte in una spaventosa crisi la quale minaccia, di riservare una sorte analoga agli avvenimenti che si ripresenteranno per il movimento italiano, come d'altronde è avvenuto in Germania, in Cina, ecc.

Ma la sinistra è presente: i proletari, che, al fuoco dei sanguinosi avvenimenti vissuti, hanno arricchito la propria esperienza, sapranno scegliere la strada da percorrere e non potrà essere che quella della dittatura proletaria. La sinistra lotta per questa conquista. Il decimo anniversario dell' occupazione delle fabbriche, dimostra luminosamente che al di fuori della dittatura proletaria non vi è che la schiavitù al capitalismo ed il terrore fascista. Per commemorare degnamente il decimo anniversario, il proletariato dimostrerà che saprà porre la condizione perchè venga la vittoria e non la disfatta; e la vittoria potrà ottenerla solo liberando il movimento comunista dall'opportunismo che lo corrode solo ridando al partito che dall' occupazione era sorto, la figura comunista e rivoluzionaria. Per questo, al servizio del proletariato, combatte la frazione di sinistra.

Dall'America

PROTESTATE CONTRO L'ESPULSIONE DEL COMP. AMADEO BORDIGA

COMBATTETE PER IL COMUNISMO

LOTTATE PER LA FRAZIONE DI SINISTRA

Compagni Proletari!

Dietro istruzioni della direzione centrista del movimento del Partito Comunista, i burocrati, imponendosi al Partito Comunista d'Italia, hanno espulso dalle sue file il Compagno Amadeo Bordiga.

L'accusa contro questo intransigente lottatore della Rivoluzione Comunista Internazionale, e che fu appena rilasciato dalle prigioni e dall'esilio sotto il regime fascista, è quella di « Trotskismo ». Sotto la maschera di questa ipocrita accusa ogni burocrate del movimento centrista nasconde il suo disprezzo per la democrazia interna nel partito, la quale assicura le iniziative e lo sviluppo del movimento comunista. Sotto il manto di questa falsa accusa, ogni burocrate stipendiato, o candidato a tale posto, ogni revisionista nel movimento, cela il suo profondo antagonismo con i principi e gli insegnamenti di Marx e Lenin.

Con il grido di « Trotskismo » i dirigenti dell'apparato centrista perseguitano ed espellono dal movimento, non solo il Compagno Bordiga, ma centinaia dei migliori elementi rivoluzionari del Partito Comunista d'Italia, i fondatori, i costruttori del Partito nel tempo più difficile, i compagni che si schierarono attorno all'Opposizione di Sinistra. Non solamente in Italia, ma attraverso tutta l'Internazionale Comunista, nell'Unione dei Soviet, come pure in America, in Francia, in Germania, ecc. i comunisti militanti più attivi, che lavorarono con Lenin e Trotsky durante l'eroico periodo dell'Internazionale Comunista e della guerra civile, sono stati espulsi dalle file dei rispettivi partiti.

Ogni militante rimasto fedele ai principi ideologici, per i quali fu fondata la Internazionale Comunista, è stato espulso dal partito, dai demolitori, dai distruttori del movimento comunista. Il proseguimento e la pratica di un opportunista, burocratico ed avventuriero, del corso politico nel movimento ufficiale del Partito, ha richiesto la denominazione di « Stalinismo ». Funzionari dall'alto al basso, senza abilità e preparazione, hanno portato per risultato lo sviluppo di una sempre più profonda crisi nel movimento comunista mondiale.

Alla radice di questa crisi, sono gli errori dei capi che hanno causato la sconfitta del proletariato tedesco nel 1923, delle insurrezioni della Bulgaria e dell'Estonia nel 1923 e 1924, del movimento del proletariato inglese del 1926 e dalla Rivoluzione Cinese del 1927.

Il ritardo della rivoluzione mondiale ha acutizzato le contradizioni nello stato proletario dell'Unione dei Soviet, circondato dalle potenze capitaliste.

I centristi (gruppo Stalin) e l'ala destra (Buckarin, Lovestone, Brandler) aggravano questa crisi e sviluppano la teoria revisionista di fondare il Socialismo in un solo paese, la quale contrasta con la concezione marxista della rivoluzione internazionale; del partito degli operai e contadini, che contrasta con la concezione classista del proletariato, la subordinazione della classe proletaria alla borghesia nelle colonie (alleanza con Chiang Kai-Shek ecc.).

Per la lotta militante contro questo revisionismo marxista, l'Opposizione Russa di Sinistra, diretta dal compagno Trotsky, è stata espulsa dal Partito, imprigionata, esiliata, perseguitata e deportata. Per la loro solidarietà nella lotta per il bolscevismo, le forze migliori di ogni Partito furono espulse dall'apparato dirigente, ed uno stato demoralizzante fu stabilito nel nostro movimento.

Il partito fu costretto a seguire tutti i tortuosi zig-zag dell'apparato Stalinista, saltando ora a destra ed ora all'estrema ultra-sinistra, spingendo ad ogni volgere, il movimento in crisi sempre più profonde.

L'espulsione del compagno Bordiga, fondatore e dirigente del movimento comunista italiano, è nello stesso tempo un simbolo di questa crisi e delle sue spregevoli manifestazioni.

Come per tutta l'Opposizione di Sinistra, la sola arma di cui usano i centristi, disputando sulla questione di principio, è violenza reazionaria, calunnia, diffamazione è la menzogna.

Già le colonne della stampa ufficiale del Partito, « Il Lavoratore » specialmente, sono piene di oltraggiosi insulti riguardanti il compagno Bordiga e la Opposizione di Sinistra in generale.

Il tentativo da noi fatto, di presentare il nostro punto di vista, è stato categoricamente rifiutato. Gli Stalinisti, teoricamente impotenti, hanno sostituito il ricatto e la persecuzione, alla discussione dei principi e dei problemi di tattica. Ma l'indispensabile di una tale discussione, è la chiarificazione, cio' che è di estrema ed assoluta necessità; senza di che il Partito ed il movimento rimangono ciechi.

Negli Stati Uniti, questa discussione è ancora più necessaria. Il Partito è stato enormemente indebolito dalla burocrazia del centrismo. L'attività dei membri è decaduta. L'influenza del Partito nelle unioni di mestiere ed altre organizzazioni di massa è stata tagliata radicalmente. A dispetto della eccellente opportunità di sviluppo del movimento comunista in questo paese, la dirigenza del Partito trascina il movimento all'indietro, da una sconfitta all'altra.

I gruppi comunisti italiani, invece di essere un formidabile istrumento nelle mani dei proletari rivoluzionari, sono travagliati dalla più grande confusione e demoralizzazione. I membri dei nostri gruppi sono diminuiti e divenuti una insignificante forza, senza alcun controllo sulla massa lavoratrice italiana di questo paese. La loro influenza è virtualmente nulla. L'organo ufficiale dei gruppi, « Il Lavoratore », cessa periodicamente di essere un settimanale ed è sulla via della rovina. La dirigenza opportunista ha condotto il movimento sul precipizio del fallimento.

E' compito del proletariato rivoluzionario, dentro e fuori del Partito, di agire prontamente e con decisione. Il movimento comunista puo' essere salvato dalla crisi attuale, solamente dalla ferrea volontà del proletariato comunista. La democrazia interna nel Partito deve essere ristabilita al posto del metodo burocratico. Gli insegnamenti di Marx e Lenin devono di nuovo risorgere nel nostro movimento, al posto delle teorie revisioniste della combricola di Stalin.

L'apparato centrista deve essere spezzato e l'Opposizione di Sinistra reintegrata nel Partito. Una larga e profonda discussione, genuina critica, deve essere iniziata, invece dell'arida discussione amministrativa che si sta svolgendo attualmente.

I compagni del Partito, e tutti gli altri proletari militanti, devono prima di tutto sollevare una solenne protesta contro l'espulsione del compagno Bordiga. Devono chiedere, domandare ed esigere la reintegrazione dell'Opposizione di Sinistra nel Partito italiano, russo ed americano, ed in tutta l'Internazionale Comunista.

I comunisti italiani, espulsi dal Partito americano per la loro adesione all'Opposizione di Sinistra, sono a fianco con i combattenti della classe proletaria che ancora si trovano nelle file del Partito. La nostra compatta solidarietà, varrà a salvare la completa liquidazione del movimento comunista che viene minacciato dalla frazione di destra (Gruppo Lovestone) e dal distruttivo zig-zag da destra alla estrema ultra-sinistra della dirigenza opportunista Centrista (Browder, Bedacht, Alpi e compagni).

Serrate le file. Lottate per salvare il Partito Comunista!

Viva Trotsky! Viva Bordiga! Viva la Internazionale Comunista! Viva la Frazione di Sinistra!

Il Gruppo Italiano di New-York della Frazione di Sinistra nella Internazionale Comunista.

Sottoscrizione pro "Prometeo"

Riporto 11,253.75

Bruxelles. — Scheda N° 61: Sempre avanti gasparone, 5; Pieri salutando i rat, 5; Ootto, 5; Antonio, 5; Norio, 5; Trombone, 5; Salutando Mantello Consomi, 5; W. la rivoluzione, 2.20; M. Pietro, 5; W. la Russia, 5; Limardi, 5. — Totale 53.20

Parigi. — Scheda N° 176: Per combattere sempre più e meglio gli opportunisti Nero, 10 Fumaioli, 2.50; Un lombardo simpatizzante, 3; Un simpatizzante centrista, 5; Butta e scarampola, 9.40; Turin (malgré tout), 100; Martin, 2; Peri, 3; Devale V., 5; Massimino Pio, 10; N. N. I., Gabbia, 5; Cavalli, 10; Léon B., 5; Illeggibile, 5; C. Calligaris, 5; Briand, 5; Sem, 2; Raccolti fra compagni a Champigny, 13.50. — Totale frs. francesi, 201.40; belgi 281.95

Parigi. — Scheda N° 179: Severino, 5; Vera, 5; Speride, 18.20; Piolo, 5; Torino, 5; Turin, 5; Ill., 2; Antoni, 5; Riva, 2.50; Raimondo, 2.50; Verdi, 2.50; Compagno Rat, 2.50; Sinda, 2; Mulli, 5; Rina, 2; Feroci, 2; Monti, 1.50; Feroci, 5; Nero, 5; Io, 5; Antonio, 10; Guido, 5; Santini, 5; Gina, 2; Agostina, 5; Galli, 5; Zem, 2; Fede, 3; Gandi e Dina W. Amadeo Bordiga, 5; Alfredo arrivando dall'Italia, 2; Cesare W. la Russia proletaria, 1.50; Un comunista, 3; W. Lenin, 1.50; Libero W. il proletariato, 2; Uno, 2.50; Un'altro, 2.50; Due, 2.50; Per la redazione proletaria, 1.50; Salutando i sinistri del lussemburgo R. M. rat, 5; Un rat to, 3; Un amico dei rat, 5. — Totale frs. francesi, 161.70; belgi 226.35

Parigi. — Scheda N° 94: Pélissier, 10; Alba, 5; Ben, 3; Butta, 10; Nicola, 5; Godi, 10. — Totale frs. francesi, 43; belgi. 60.20

Parigi. — Scheda N° 171: Dario, 50; S., 5; Vanda, 5; W. Stalin, 2; Agostina, 2; Salutando i compagni lussemburghesi A. M., 5; Martellini, 2; Piodi 2; Iotti, 2. — Totale frs. francesi, 75; belgi 105.00

Parigi. — Scheda N° 85: Salutando, 8; E compagni, 5; Fra amici, 3.90; Fra amici con guaga e compagni, 17.25; Boccia, 1.50. — Totale frs. francesi 27.65; belgi 38.70

Parigi. — Scheda N° 175: Corso Regina Margherita, 10; Tremelio, 5; Corso Regina Margherita, 50; Eligio, 35. — Totale frs. francesi, 100; belgi 140.00

Lione. — Scheda N° 117: Rubis, 5; Piccolo, 5; Fini, 5; Gatti, 5; G., 2; Un torinese, 3; Porretto, 3; Caino, 5; Fupi, 3; Gigi, 2; Primo, 2; Crini, 5; Cit, 2; X., 2; X., 2; Manzi, 1; Dino, 2; Vello, 2; Pellegrini, 3; Avanti « Prometeo », 2; Per incoraggiare gli antifascisti, 2.10; Ghinghielli, 3; N.N., 1.30; N.N. 2.30; Vittorio, 2; Dante, 2; Come mai Mussolini da lavoro a Staline! Mario, 2; Napoli, 2; Napoli, 2; N.N., 2; N.N., 3; Rima, 3; Un sinistro, 3; Dino, 2; Fra sinistri inneggiando ai capitolardi della frazione (vedi « Vie Prolétarienne »), 6; Rivendicando Matteotti, 2; Viva la frazione di sinistra, 4.90. — Totale frs. francesi, 101, pari a belgi 141.40

Marchienne. — Scheda N° 162: Trieste perchè il « Prometeo » continui a denunciare i bonzi del P. C. I., 5; Bat G., 2; G.A., 3; Palermo, 3; Uno stufo, 3; Stanco, 2; N.N., 5; Ridi, 2; Guglielmo, 2; Un anarchico mangiacomunisti, 5; Un rivoluzionario, 5; Un arrivato dalla Francia, 2; Lucio, 13; Aliotta, 2; Aprile, 5; Gel X., 2; Bet, 1; Viva Bordiga, 2; Viva Trotzky, 2; Montevaldi, 5; Un perso per il mondo, 2; Isidoro, 3; Vevier, 2; Valot, 1; Bailot, 2; Viva, 3; Ardezza, 5. — Totale franchi 84.00

Marchienne. — Scheda N° 164: Sinco, 5; Mantevaldo, 5; Viva la rivoluzione, 3; Abbasso Mussolini, 5; Monteganosi, 2; Mengono, 2; Berto, 2; Maggiori, 3; Angelo, 5; Spilbergo, 5; Tezo salutando tutti i compagni di sinistra, 5; Campani, 5; Campa, 4; Orlando, 5; Friso, 2; Angelo, 5; Pietro, 5; Tadingo, 5; Attaio, 2; Avanzo bicchierata, 5; Aldo, 2; Spera, 10; N., 2; X., 2. — Totale franchi 96.00

Totale generale a riportare 12,470.65

Per la discussione nella frazione

(Comunicato del C. E.)

Il C. E. ha deciso di aprire una discussione sui seguenti argomenti:

1. La situazione attuale in Italia.

2. I rapporti della frazione col Segretariato Internazionale delle Opposizioni.

3. La crisi del partito comunista d'Italia e la nuova opposizione.

A tale fine vengono pubblicati in questo numero un articolo sulla situazione in Italia, ed un altro articolo sulla nuova opposizione. La stessa risoluzione del C. E. sulla questione della nuova opposizione deve formare oggetto di discussione. Al prossimo numero pubblicheremo un articolo del comp. Fosco che è già giunto alla redazione.

Di fronte all'accentuarsi della crisi del centrismo che mina le basi stesse del movimento comunista, i compiti della frazione divengono sempre più gravi e complessi. D'altra parte la situazione italiana si avvia verso un inasprimento che metterà la frazione di fronte ai compiti per i quali essa fu fondata.

Il processo di formazione della sinistra internazionale è altresi' del massimo interesse per la nostra frazione.

Per essere all'altezza di questi compiti, occorre che l'insieme della frazione riesca ad indicare nettamente le soluzioni politiche per le quali essa deve combattere.

E, per stabilirle, occorre che tutti i compagni intervengano attivamente nella discussione affine di riesaminare, di controllare, di verificare tutta la linea politica seguita, perchè solo quest'esame ci garantirà della bontà comunista delle soluzioni che saranno prese.

I gruppi della frazione, i proletari della frazione, l'insieme tutto della nostra organizzazione deve dare la prova che nessuna tregua noi ci concediamo di fronte all'urgenza ed alla gravità dei problemi che ci sono dinanzi.

Da una parte, dalla parte dell'opportunismo centrista, è la teatralità degli insulti e delle manovre di dirigenti che spezzano le reni al movimento pur di assicurare provvisoriamente la difesa delle loro persone. Dall'altra parte, nella nostra frazione, la prova deve essere fatta che, senza nessuna attenuazione, ma con acuto spirito di critica, la discussione sarà condotta con l'antico scopo di chiarire i problemi politici.

Solo su questa direzione noi avanzeremo e la frazione avanzerà: ne sono ferma garanzia la devozione dei militanti che la compongono e vi lottano per farne lo strumento della lotta e della vittoria rivoluzionaria del proletariato.

Sulla nuova Opposizione

Caro « Prometeo »,

ho seguito, passo a passo, lo svilupparsi della lotta fra le cricche degli opportunisti che dirigono il partito comunista d'Italia, lotta che ha per fine il trionfo di interessi e vanità personali, e cosi' pure ho osservato attentamente la funzione particolare e l'evoluzione delle vittime, cioè di coloro che nella lotta rimasero sopraffatti. Mi riferisco al gruppo di cui tu hai pubblicato « parecchio », « troppo ».

E' necessario, prima di addentrarsi in quest'analisi, ricordare la seguente premessa: « un comunista, per essere veramente tale, deve contare fra le varie virtù, quella della massima onestà, e lealtà ». Senza queste qualità non esiste alcuna garenzia di fedeltà, e di coscienze milizia rivoluzionaria.

Può' vantare queste qualità, questo gruppo di capi? Ricercando una risposta imparziale, spogli di ogni sentimentalismo e risentimento personale, non abbiamo che da dare un rapido sguardo al loro passato tenuto conto che, per gli alti posti di responsabilità da essi occupati da più di un lustro, essi ebbero modo di manifestare completamente le loro qualità ed inclinazioni. Cose queste che possono rimanere oscure in semplici gregari, ma non per degli elementi dirigenti quali gli attuali espulsi. E la risposta non può' essere che negativa.

Ho letto attentamente il loro « mea culpa » e debbo riconoscere che è stupendo, veramente recitato con abilità non comune.

Ma pure tu, caro « Prometeo », dovrai convenirne che è una dote particolare dell'opportunismo quella di riconoscere i propri « errori ». Non è necessario che ti rubi dello spazio per elencare degli esempi. La storia degenerativa della Komintern è li' a documentare... e tu la conosci bene.

Essi oggi strillano contro Sportelli e va bene. Sportelli, la « spia » è il vero tipo del funzionario del Comintern..., si può' dire che esso è la fotografia del burocratismo centrista.

Sportelli lasciò l'Italia nel '27, fu in Germania e poi in Francia dove gli venne affidata l'alta responsabilità di segretario dei gruppi comunisti di lingua italiana. Questo posto lo si può' occupare solo col consenso del massimo organo dirigente del partito.

A Milano le organizzazioni del partito sapevano bene il ruolo giocato da Sportelli. La Centrale del Partito (all'estero) pure lo sapeva.

Ci si risponda: « Chi copri' con la propria autorità la « spia » Sportelli, ponendolo alla testa dei gruppi comunisti italiani in Francia? Chi nascose al proletariato il ruolo e la vera funzione di questo messere?

Il mese di gennaio del 1928 un funzionario inviato dalla Centrale (all'estero) comunicava alle organizzazioni di Milano che Sportelli, in Francia, era stato punito, senza precisare la punizione inflittagli, ma lasciandola intravedere « severa ». I compagni di Milano (una parte) non esitarono a dire: ma allora i compagni di sinistra calunniano il partito, dicendo che la Centrale protegge Sportelli e sua moglie (altra spia) inviando loro dei sussidi!

In essi rimase il dubbio. Ma no, i compagni di sinistra non calunniavano, semplicemente constatavano, e come era loro dovere denunziavano, ai compagni di base affinchè aprissero gli occhi e si difendessero dalla provocazione poliziesca che aveva la sua lunga mano e negli organismi centrali del partito, se non ancora più in alto.

E' stata poi fatta la prova che Sportelli rimase al suo posto in Francia fino alla « bomba di Milano » e cioè sino al mese d'aprile 1928. In Francia ci si dice: Sportelli è stato inviato in Russia per « punizione ». No, emeriti mascalzoni, non vi crediamo perchè in voi non esiste nessun senso di onestà rivoluzionaria. Queste sono le argomentazioni su questa faccenda dei compagni di Milano e di quelli all'estero.

Ebbene a quell'epoca, qual'era la funzione di questo gruppo? Noi non calunniamo, constatiamo ed interroghiamo. Difendetevi se lo potete, e fate luce, luce completa, questo probabilmente lo potete, se lo volete.

Chi ha sparso le calunnie (senza avere il coraggio di dirle a voce alta) le infamanti contro i compagni dirigenti delle organizzazioni di base di Milano e provincia limitrofe, al tempo della bomba di Milano? Chi ha nominato segretario regionale per la Lombardia il famoso Novello, e cioè Antonio Quaglia? Ha poco valore che quest'ultimo sia stato poi vicino a passare nel mondo dei più, a Parigi. La polizia molte volte ha interesse a liberarsi dei suoi bassi agenti « bruciati », anche per coprire i veri responsabili, e questa azione... non basta a rifare la verginità di chi lo introdusse nel partito semplicemente perchè « servo fedele ».

Essi oggi riprovano e condannano i sistemi organizzativi e di formazione dei quadri dirigenti, di pari passo che gli errori politici ecc., ecc.

Va bene, sul campo organizzativo e su quello di formazione dei quadri dirigenti del partito in Italia, essi si avvicinano al programma dibattuto dai compagni di sinistra in Italia dal '27 in poi e sempre perchè rispondente alla nostra ideologia generale.

Ma questo, come la recita del « mea culpa » non basta. Più di un lustro di losca attività sta a dimostrare in un modo lampante la loro disonestà rivoluzionaria, e non bastano certamente una piccola recita ed una firma ad un lungo memoriale per rendere la sua vera base rivoluzionaria alla loro mentalità.

Il fronte rivoluzionario è vasto, è grande, in esso vi è posto per tutti coloro che vogliono servire fedelmente la causa proletaria.

Se essi vogliono fare ammenda del loro triste passato, lo possono, si incamminino sull'agone della lotta rivoluzionaria, seguano coscientemente e fedelmente l'avanguardia proletaria, sforzandosi di acquisirne le stesse qualità morali ed ideologiche. Lo dimostrino coi « fatti » e non solo con le « parole » che, è pur sempre belle, sono pero' sempre astratte. Le occasioni non mancheranno perchè essi possano dimostrare se sono degni di entrare nell'avanguardia proletaria, seguano gli avvenimenti e, se avranno acquistato « la coscienza » necessaria, non se la lasceranno certamente scappare.

Le coscienze si forgiano al fuoco della lotta sana ed ardita e sovratutto col « tempo ». E' solo col tempo (non è la sola condizione) e non in tre giorni, o col mettere alla luce anche una « piattaforma politica » che si può' acquisire il diritto alla fiducia del proletariato. Sovratutto a questi chiari di luna...

Il proletariato da un decennio in qua ha subito molti e grandi tradimenti, ha provate amarissime delusioni, è diffidente e perciò' non è più disposto a porre la fiducia in chi, con un colpo di bacchetta magica, si proclama suo difensore.

Il problema di riorganizzazione del proletariato rivoluzionario in Italia, più che un problema politico, di parole d'ordine è un problema di fiducia. Al proletariato italiano non basta una « piattaforma », un « programma seducente ». Più di ogni altra cosa esso vuole conoscervi, vuole avervi visto alla prova del fuoco con arditismo sano e morale.

Questo gruppo vi è stato alla prova del fuoco! Ammettiamolo, ma esso vi ha giocato il ruolo dell'immoralità. Esso ha combattuto con il falso e la calunnia le forze sane del proletariato. Esso ha lottato per la loro distruzione e perciò ha avuto un ruolo specificamente controrivoluzionario. Lo fecero per disciplina all'Internazionale? Non si può credere ai loro ai'. Solo l'avvenire lo potrà dire.

Anche se cosi' fosse, la colpa è sempre gravissima e non si può' guarire in tre giorni da una cosi' brutta e fetida malattia. Essa può' risvegliarsi anche quando i colpiti si credono completamente guariti e spandere ancora i suoi miasmi nefasti. Bisogna fare una cura lunghissima e durissima, bisogna estirpare dal corpo anche le più piccole radici, bruciandole al fuoco della milizia rivoluzionaria.

E se la prova li dichiarerà « validi », allora, ma solo allora non esiteremo a chiamarli compagni.

Caro « Prometeo », scusami se ti rubo questo spazio, ma in questa occasione è indispensabile che ogni compagno dica in modo chiaro e preciso il proprio pensiero, perciò ti chiedo la pubblicazione integrale. Sono convinto che, dato che il principio della democrazia non è mai venuto meno nella tua opera, non mancherai di concedere il posto necessario a questa « mia » anche se fosse in contrasto col tuo pensiero.

P. S. — Logicamente assumo intera la responsabilità dei particolari contenuti e mi tengo a tua disposizione per eventuali chiarimenti.

Saluti comunisti, **Un compagno.**

Da Lione

1°) COMUNICATO

Da vario tempo si è costituita a Lione una società sotto il titolo di « Società di Cultura Operaia » composta in generale di elementi riformisti-socialisti-massimalista ecc. in concorrenza ad un'altra a tendenza generalmente comunista. Gli aderenti della prima non differiscono molto dal punto di vista generico da quelli della seconda, gite campestri, banchetti, filodrammatica, corsi di francese, disegno e conferenze « culturali ». Da parte della seconda cioè la socialdemocratica-massimalista, furon fatti dei singoli inviti a nostri compagni di aderire. Da parte nostra fu risposto che non ci saremmo mai immischiati in concorrenze manifeste di bottega, ma in società che avessero come unico scopo la reale e generale cultura del proletariato e dove le correnti politiche avessero il loro libero sviluppo.

Alcune settimane or sono tra due diverse conferenze, se fu tenuta una sul tema « La società delle Nazioni ». L'oratore, il popolare Patrigniani, fece una scorinata sul compito pacifico-conciliativo-sociale di detto organo e le sue affiliazioni. A qualche nostro compagno che voleva parlare, fu posto come barriera lo statuto della società operaia, cioè che in linea di concessione si poteva porre solo qualche domanda, ma che non era permesso il contradditorio nelle conferenze di « cultura » e che la sede sociale è concessa a tutti coloro che vogliono fare delle esposizioni di qualunque natura.

In seguito a queste e altre discussioni, che possono aver lasciato dei malintesi noi teniamo a precisare alcuni punti:

1°) Nelle nostre intenzioni non è mai prevalso il concetto del boicottaggio dell'una o dell'altra società, ma la esclusiva indipendenza da tutte le concorrenze botteghe che danneggiano la unificazione proletaria sul terreno culturale e classista.

2°) Che qualunque forma di statuto non può' servire di paravento all'introduzione di ideologie piccolo-borghesi (anche se queste sono sotto il coperto della democrazia di sinistra), fra gli operai.

3°) Che il nostro rispetto a forme di organizzazione pur lontana da noi, è condizionato alla chiarezza e alla mancanza assoluta di manovre tendente a nascondere l'opera (che se pur apparentemente lontana dal Fascismo) deleteria e avvelenatrice nel seno degli operai.

2°) COMUNICATO

Siamo a conoscenza che nel campo centrista, dopo la venuta di un bonzetto allo scopo di rialzare il « morale » nella località, di una serie di piccole manovre coronate da clamorosi e pettegolezzi da portinaio tendenti a cercare qualche scandaletto completamente ammaestrato, al solo scopo di gettare del discredito e intralciare il lavoro della nostra Frazione.

Avvertiamo tutti coloro che si prestassero a simili manovre (in buona o in mala fe'?) che non siamo disposti a subire simili porcherie e ci contenteremo come ci conviene con tutti i mascalzoni del genere.

Bluffismo

Il bluffismo è cosa cara a tutti i politicanti delle varie scuole e innumerevoli partiti. Quando questo metodo entra a far parte del partito del proletariato è la evidente manifestazione che il tarlo roditore dell'opportunismo e della decadenza politica ha già compiuto la sua opera. In compenso serve pero' a nascondere le malefatte, gli imbrogli e la corruzione, e quindi i dirigenti ne fanno largo uso al solo scopo di perpetuare la illusione e carpire la buona fede dei militanti e dei proletari in genere. I pretesi dirigenti del P. C. I. e i vari sottocoda, nulla hanno da invidiare ai barbuti concentrazionisti, o alle figure decorative del movimento massimalista sul terreno dell'imbottimento dei cervelli proletari: chi più ne ha, più ne metta.

Se i dirigenti dei partiti socialdemocratici o socialisti compiono il ruolo aperto di servi fedeli del capitalismo, i pretesi dirigenti comunisti non sono per nulla meno utili alla classe nemica attraverso i loro contorcimenti angelicchi e lo stamburamento bluffista.

Ad ogni nostro attacco alle loro demagogiche imprese, essi pongono davanti ai loro fetidi grugni, come scudo di difesa, la innumerevole lista del martirologio proletario; ma questa copertina comincia ad essere usata e non serve più; comincia ad essere chiaro, almeno per i proletari rivoluzionari, che i sacrifici che compie l'avanguardia comunista non sono che il risultato naturale dello sviluppo della lotta di classe e della coscienza di classe e che nulla ha di comune con l'arrabacchiato strombazzamento dell'organizzazione dirigente sedicente comunista; ma bene al contrario tutta l'opera che essa compie malgrado le molteplici « analisi delle situazioni » col contorno di stabilizzazioni capitaliste e « periodi immediatamente insurrezionali » e vice-versa, non serve che a logorare le forze combattive del proletariato comunista.

Tutta la nostra critica che non è stata mai basata su delle personalità ma bensi' su principi riguardanti la natura del partito, e la sua azione nel mezzo del proletariato, ha sempre fatto risaltare il contrasto fra la teoria e la pratica controrivoluzionaria dei capi attuali.

Ieri questa critica, sollevava fra i lavoratori del partito dei risentimenti contro di noi, oggi a distanza appena di qualche anno, questa nostra opera di epurazione del movimento comunista, lascia nella indecisione coloro che in buona fede seguono la cricca di avventurieri che è alla direzione del partito: e nel più netto confusionismo coloro che per partito preso o arrivismo vogliono continuare a combatterci.

Il soffermarci ad osservare pero' questi modesti ed iniziali successi sarebbe errore grave tanto più che la china in cui si è ingolfato il partito che avrebbe dovuto essere quello del proletariato, porta direttamente alla liquidazione del programma comunista, e questo malgrado il bluff, e la demagogia delle frasi.

Un semplice episodio locale, fra i mille, ma cosi' sintomatico che ci dispensa dai commenti: Una festa annuale fascisto-religiosa ha luogo all'appello dei preti dell'ordine di S. Rocco che si danno un gran da fare per raccogliere fondi e contanti. Gli organi del partito decidono di fare appello alla massa per contro manifestare: ma la massa non ci sarà, le imaladis locali lo sanno benissimo: non importa pur di fare qualche cosa che serva di pezza di giustificazione, contro i malcontenti e confusionisti; per colmo del ridicolo si prende il titolo dei Comitati Proletari Antifascisti (chi li ha mai visti!) e giù un grande appello alle masse; ma la cerimonia con relativa processione si svolge indisturbata come era prevedibile. MA POTEVA ANCHE AVVENIRE CHE VENTI O TRENTA PROLETARI SENTISSERO LA NECESSITA' DI VENIRE ALL'APPELLO E CERCASSERO DI MANIFESTARE.

Ma nessuno letteralmente NESSUNO vi era nel posto all'ora in cui si svolgeva la parata, nessuno degli innumerevoli grandi nomi locali, essi avevano preferito andarsene tranquillamente in campagna, lasciando credere solo ai fessi CHE CERTE COSE SI PRENDONO SUL SERIO.

Sempre dal Lussemburgo

Vendendo il giornale ho avuto occasione di incontrare un proletario il quale acquistò « Prometeo » molto volontieri dichiarandomi che da esso lui aveva molto appreso politicamente, e che continuando riconosceva di formarsi una coscienza rivoluzionaria, solo pero', mi aggiungeva, temeva di farsi vedere comprare il « Prometeo » dai capi e sotto capi che nel caso lo avevano minacciato di una severa punizione.

Io gli dissi: Senti caro compagno, capi e sotto capi noi sinistri non ne abbiamo, se ne qualcuno della frazione m'impone di non leggere o comprare un altro giornale proletario sia pure esso il riscattuccio, io gli sputerei sul muso, tu fai altrettanto fino a farne una sputacchiera del loro grugno.

Ci stringemmo la mano ma il compagno nel lasciarmi era timido e si guardava intorno per paura che qualcuno della cellula spiasse.

Più giù di cosi' si crepa.

Dal Lussemburgo

Caro « Prometeo », permittimi che rubo un po' del tuo prezioso spazio. Rispondo ad un centrista che perde tutte le sue facoltà mentali appena mi vede presente a qualche loro riunione.

Detto centrista sta a Rumelange ed a quanto pare è uno degli altri papaveri del barraccone opportunista, è tesoriere di tutte le organizzazioni annesse; del gruppo, della lega antifascista, del S.R., dei patronati, della stampa, della società di sconfiura contro la sinistra, cosi' che aspirante a commissario del tesoro della repubblica italiana dopo la rivoluzione proletaria. E' un povero irresponsabile che per i suoi ragionamenti fa spostare le costole per ridere. Di marca pura, bolscevizzato al cento per cento, in una riunione si è autoproposto a boia contro i sinistri a costo di rinunziare all'alto incarico di commissario del popolo per il tesoro. Con gli occhi fuori dalle orbite, strappandosi i capelli si pestava i piedi, barbottando in francese e bestemmiando in romagnolo, concluso la sua tiritela invocando contro Stalin che non ha fucilato Trotzky e tutti quelli che lo seguono. Insomma si è sgolato per gridare: a morte tutti i sinistri e gli oppositori.

Ho assistito a questa smania manicomiale con la massima serenità con la stessa con cui sono intervenuto nella discussione cercando innanzi tutto di riportare il forsennato allo stato di coscienza, sfortunatamente eravamo sprovvisti di telefono con il quale avremmo potuto chiedere soccorso alla croce rossa per l'applicazione della camicia di forza, di questo parere erano anche alcuni suoi compagni. Ma infine riuscii a calmarlo, e, raccomandandogli di non riscaldarsi tanto cominciai col portargli l'esempio della capitolazione di Zinovief cercando di dimostrare come Stalin fa fucilare i sinisti rei soltanto di restare fedeli al programma comunista ed alla ideologia marxista e leninista.

Non avessi mai detto questo, i centristi andarono in delirio che aumento furiosamente quando feci il nome del compagno Blumkine condannato a morte dal tribunale speciale di Mosca, l'unico ritornato in Russia, mentre, gli altri, non sinistri ma controrivoluzionarii si son venduti alla borghesia. Il centrista in questione non vuol saper niente, per lui i sinistri devono essere tutti massacrati.

A nulla valse il mio sforzo paziente per fargli comprendere come il metodo centrista distrugge il movimento rivoluzionario. Si fa certo meno fatica a trasportare sacchi di quintali da mattina a sera che a convincere un centrista. Gli domandai perchè non propone al partito la fucilazione per tutti gli scrocconi e le spie che si intrufolano nel partito. Frisi, per esempio, entrato nel partito dopo sette o otto mesi scappa con i soldi del proletariato, cio' che ha causato che in un paese, che non nomino per ragioni comprensibili (paese che il centrista conosce bene) non ci si puo' più presentare per una sottoscrizione. Ma simili immondi figuri riescono sempre a piazzarsi nelle fila centrista appunto perchè in posa di sparafucili contro la sinistra.

Rinsavito un po, il mio centrista, cercava di accalappiarmi col solito giuoco che la loro lotta è volta contro i capi e non contro la base in buona fede, poverino come se nella sinistra ci fossero capi e sottocapi, tutti danno il proprio contributo come possono e secondo le capacità.

Lavorare per vivere e dopo la giornata di lavoro dedicare la propria attività per il movimento per il centrista questo significa crumiraggio. Si capisce i funzionari non fanno i crumiri perchè in men di 8 ore guadagnano a sbafo, cosi' come si fa il rivoluzionario tagliando il parmigiano e la mortadella e gridando da dietro il banco da pizzicagnolo a morte la sinistra.

Il fatto sintomatico è che questo signor pizzicagnolo centrista, degno sostenitore del « riscattuccio » boicotta il « Prometeo » ma diffonde la libertà. Non c'è da meravigliarsi i centristi con la concentrazione vanno bene in compagnia.

« Prometeo » insegna ai proletarii come si conquista la libertà (non quella di carta della concentrazione) e indica il cammino per il Marxismo e la dittatura proletaria, questo pesta i calli ai centristi e specialmente al compagno salumaro. Essi fanno come i gesuiti e i preti che perseguitavano il vangelo di Cristo; i bonzi leggono « Prometeo » ma minacciano i militanti che lo acquistano. Il sostenimento e la diffusione del « Prometeo » sta a dimostrare lo spirito di sacrificio e l'attività rivoluzionaria dei militanti della sinistra.

Ma il pizzicarolo sbraita e minaccia egli dice di farmi fare la fine di Trotzky e di Blumkine. Non ci sorprenderebbe perseguitati dalla borghesia ci aspetteremo anche la reazione staliniana. Morire per la causa rivoluzionaria, siamo orgogliosi.

Ma chissà se la resa dei conti particolarmente in Italia non capovolge i pronostici... « del formaggiaro! ».

Salùti comunisti tuo

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles, 201, ch. de Haecht. Gérant J. Van Trier.

ANNO III. — N° 38 — 1° OTTOBRE 1930.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Gli avvenimenti attuali in Germania sono un nuovo richiamo allo spirito di responsabilità dei proletari di sinistra, un nuovo e grave incitamento ai proletari centristi che non possono permettersi il lusso di perdere del tempo restando indifferenti al piano di distruzione del movimento comunista, piano in cui consiste essenzialmente la politica dell'opportunismo centrista.

Redazione ed amministrazione
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique)
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1930 .... 5.00
Di sostegno 10.00

Dopo le elezioni tedesche

Il risultato delle recenti elezioni tedesche ha assunto una grande importanza perchè ha messo in evidenza la rapidità con cui il capitalismo procede al riordinamento delle sue forze di assalto antiproletarie, nel corso dell'aggravarsi della crisi economica internazionale.

Il fatto saliente delle elezioni, è rappresentato non solamente dallo spiazzamento delle posizioni, nel quadro dei partiti borghesi, ma altresi' dal fatto che il fascismo, nei centri industriali, ha ottenuto un notevole successo. Le masse della piccola borghesia, che erano state prima manovrate nella direzione della democrazia e della Costituzione di Weimar, vengono oggi manovrate nella direzione nazional-socialista del fascismo. Su questo piano si spiegano la crisi del partito nazionalista, la sconfitta del troncone di questo partito capeggiato da Hugenberg, il fallimento dei nuovi partiti conservatori e del « partito di stato », lo sfaldamento del partito populista di Stresemann. Ma oltre a questa manovra delle masse piccole borghesi, il risultato delle elezioni, mette in evidenza le posizioni già conquistate dal fascismo negli stessi centri proletari, ove la risposta che ci si doveva attendere dalla aggravazione della crisi economica e dalla disoccupazione, sarebbe stata quella di una orientazione plebiscitaria contro il fascismo e per il partito comunista.

L'antecedente di questo risultato elettorale non puo' essere trovato affatto in un'impostazione della situazione tedesca, nei quadri nazionalisti della lotta pro e contro il piano Young. Occorrerà inquadrare gli avvenimenti connessi al piano Young ed alla crisi internazionale, da un punto di vista fondamentale di classe, alfine di valutare giustamente la situazione in Germania e le sue ripercussioni internazionali.

La politica francese dell'occupazione della Ruhr, e la situazione europea che ne conseguiva, doveva dimostrare che l'applicazione integrale del Trattato di Versailles, il taglieggiamento massivo dell'economia tedesca, si scontravano nell'opposta soluzione di preparare le condizioni obiettive per la rivoluzione comunista in uno dei centri fondamentali dell'economia capitalista, nella Germania; quello che doveva avere per diretta conseguenza — come l'esperienza russa aveva dimostrato al capitalismo — una minaccia immediata di sollevazione proletaria in tutta l'Europa, diretta alla rivoluzione comunista mondiale.

E' evidente che i regimi capitalisti di ogni paese, di fronte allo scoppiare delle contradizioni fondamentali su cui sono basate le loro fondamenta, intravedono nella guerra, la loro via d'uscita a queste situazioni definitive. Il centro motore di queste situazioni definitive, del precipitare delle contradizioni del regime capitaliste, è quello che Marx ci ha insegnato a scorgere nella rivolta delle forze produttive contro l'organizzazione sociale del capitalismo e nella connessa rivolta della classe proletaria contro il suo nemico, la borghesia. Ed è per questo che noi diciamo che tanto più è vicino lo scoppio di una guerra per quanto più è vicino lo scoppio di una rivoluzione. E questo si riferisce innanzi tutto alla maturazione delle condizioni obiettive per la soluzione capitalista della crisi definitiva (la guerra) o per la soluzione proletaria, la rivoluzione. Inoltre Lenin ci ha insegnato a vedere la guerra non sotto l'inganno nemico di un urto fra democrazia e reazione, ma sotto la sua vera luce di uno scannamento al servizio dell'imperialismo, per superare il precipitare di una crisi definitiva: e malgrado l'urto fra i diversi imperialismi, noi vediamo la solidarietà stretta che unisce i capitalisti stessi che si fanno la guerra, nel comune interesse di attraversare la soluzione rivoluzionaria e comunista attraverso lo scatenamento del massacro bellico.

Nel 1923, di fronte alla prospettiva di una rivoluzione comunista in Germania, mentre maturavano le catastrofi in Inghilterra ed in Cina, Poincaré occupava la Ruhr, e nell'orbita delle reazioni a quest'occupazione, e nella politica del fronte unico ministerialista del partito comunista, è stata sconfitta la rivoluzione tedesca del 1923.

Dopo di quest'avvenimenti, il capitalismo internazionale ha trovato « i margini », per compiere una conversione diversa dalla precedente. Mentre il fascismo conquistava il potere statale in Italia, e si incaricava di strangolare nel sangue tutti i movimenti proletari, per rinviare l'imminenza di un pericolo comunista, si fa avanti in modo manifesto, il capitalismo americano per offrire dei « margini » al capitalismo tedesco ed europeo. Ed abbiamo il piano Dawes che assicura da una parte il regolare pagamento dei debiti di guerra all'imperialismo americano (con Locarno abbiamo l'inizio della regolazione dei debiti verso l'America), e d'altra parte permette al capitalismo tedesco di mettere al sercizio degli Stati Uniti, il possente apparato industriale di cui esso dispone.

A questi margini di natura economica, fanno riscontro gli altri che il capitalismo ha potuto trovare nel campo proletario. Era di qua, da questo lato della barricata che, giammai, avrebbero potuto trovare i successi i dorati capitalisti americani ed europei; era di qua, da questo lato che essi avrebbero dovuto trovare le mine che li avrebbero fatti saltare, come d'altronde lo dovevano poi provare gli avvenimenti in Inghilterra ed in Cina. Ma, al contrario, gli ambasciatori del capitalismo internazionale, sotto la veste dei capi tradunionisti inglesi, potevano ritornare soddisfatti con la loro « inchiesta »; la politica antiproletaria della destra era definitivamente trionfata, ed attraverso l' « antitrotzkysmo », la politica del Comitato anglo-russo e dell'alleanza con i futuri carnefici dei proletari cinesi, le condizioni erano poste per assicurare « i margini » necessari al capitalismo, per preparare la strada al successo della controrivoluzione.

Naturalmente chi aveva ancora una volta rischiarato l'orizzonte era proprio la socialdemocrazia che aveva indicato, nella sua Conferenza del Lussemburgo sulle riparazioni, la tattica, locarnista, e che forniva le sue pattuglie di punta sia nella lotta repressiva contro il proletariato, sia, per fare breccia nel campo dell'organizzazione comunista, attraverso i capi tradunionisti inglesi.

* * *

Modificatasi la situazione, a causa delle disfatte proletarie, la borghesia ha fatto ricorso alla forma politica che meglio si addiceva ai sui fini della lotta contro il proletariato. E Dawes è stato sotituito con Young, il cui piano si basa sulla partecipazione diretta dell'economia tedesca al meccanismo stesso della Banca Internazionale, e cioè dell'organismo chiamato a regolare il pagamento delle riparazioni.

Naturalmente questa nuova fase delle relazioni fra gli imperialisti doveva determinare le condizioni per i movimenti di difesa del proletariato, sovratutto in Germania, ove il perfezionamento dell'organizzazione produttiva che va sotto il nome di razionalizzazione, e la riduzione dei mercati di collocamento dei prodotti, metteva, in piedi un'armata di circa due milioni di disoccupati.

La realizzazione di questo piano di controffensiva capitalista, si è svolta in Germania sotto la direzione della socialdemocrazia che non solamente ha fatto approvare il piano Young, ma ha inaugurato il sistema della fucilazione contro i movimenti dei disoccupati.

Dopo i ventùn mesi di governo socialdemocratico, ed in presenza dell'aggravazione della crisi economica internazionale, l'ora è venuta per un'intensificazione dello sfruttamento della classe proletaria, e della falcidia dei già miseri sussidi ai disoccupati. Per un tale programma, il governo diretto dalla socialdemocrazia non era affatto incapace, come d'altronde sostenevano non pochi dirigenti socialisti contrari alla dimissione del gabinetto Muller. — Da quello che è sostanziale nella questione, non è l'attitudine particolare della socialdemocrazia nel campo delle competizioni ministeriali. Interessa stabilire che di fronte al programma finanziario di Bruning, le masse manifestavano una netta opposizione, non solamente, ma una volontà decisa di lotta. La socialdemocrazia ha detto di volere combattere contro questi progetti, alfine di mantenere sotto la sua influenza le organizzazioni sindacali che raggruppano milioni di operai.

Ed il capitalismo, per fare avanzare il suo piano ha fatto ricorso alle elezioni che si sono conchiuse con successo elettorale fascista che comanda oggi la politica stessa della socialdemocrazia la quale, al potere nella Prussia, ha già ordinato l'applicazione dei decreti finanziari di Bruning, di quegli stessi progetti che i socialisti avevano dichiarato di combattere.

Le ripercussioni della crisi internazionale in Germania, deve farci considerare gli avvenimenti attuali, non nell'ambito di un'aritmetica elettorale e parlamentare che rende possibili tutte le combinazioni ministeriali, ma dall'altro punto di vista dei movimenti che sono connaturati con una situazione che vedrà presto oltre tre milioni di disoccupati, ed un piano generale di nuove riduzioni salariali.

Il piano del capitalismo è di contenere questi movimenti entro il quadro di un'agitazione nazionalista contro il piano Yung, mentre all'ombra di questa mobilitazione si preparano le squadre del fascismo per la guerra civile contro il proletariato che potrebbe portare questi movimenti alla rivoluzione comunista.

Dopo il successo elettorale fascista, abbiamo avuto, il processo di Lipsia, ove l'occasione si è data ad Hitler di fare le sue declamazioni per l'azione rivoluzionaria... contro il marxismo ed i « bruti rossi ».

Nel contempo le trattative di Bruning, sono dominate da quest'alternativa: adesione al piano finanziario o nuovo rinforzamento del fascismo. Ed è certo che la socialdemocrazia percorrerà con disinvoltura tutte le vinzze che potranno dare alle masse l'illusione di un arresto nel progresso del fascismo, offrendo in cambio la sua neutralità benevola nei confronti del governo Bruning che riuscirà a fare votare i suoi progetti attraverso la combinazione di molteplici astensioni e forse con l'« opportuna » opposizione dei fascisti che potranno cosi' meglio consolidare le loro formazioni di guardie bianche.

Non solamente l'esperienza italiana illumina il corso degli avvenimenti in Germania, ma la stessa situazione austriaca, quanto in Austria, la socialdemocrazia ha l'onore di avere replicatamente stroncata la rivoluzione proletaria, e di avere preparato, per conseguenza le condizioni che dovevano portare poi — in occasione di un aggravamento della crisi economica — a favorire lo svilluppo delle organizzazioni fasciste.

Bruning si traduce, per la situazione austriaca, in Schoeber il quale ha ceduto il campo al capo del partito cristiano-sociale il quale vuole poggiare direttamente sulle formazioni fasciste. Queste, come era avvenuto in Italia, avevano proceduto, nel contempo, ad una orientazione politica più netta liberandosi da alcune delle manifestazioni discordanti con la politica del terrore antiproletario.

Mussolini aveva mandato all'aria tutte le ciarle sul repubblicanesimo, sulla soppressione del Senato, ect., le Heimvehren hanno sopportato l'espulsione di Pabst, Hitler ha già purgato i suoi quadri dalla frazione che, per qualche tempo, resta fuori delle fila fasciste proclamando la sua .... fedeltà al programma di rivoluzionario (!) del socialnazionalismo.

* * *

Nel quadro delle ricordate circostanze internazionali, il governo socialista ha preparato le condizioni che dovevano vedere il successo della mobilitazione fascista, di fronte alla certezza dei movimenti del proletariato rivoluzionario. Durante questo periodo, il partito comunista ha tirato fuori la teoria del « socialfascismo », dei « piccoli Zoergiebel » (ogni proletario socialista era un piccolo poliziotto), e cosi' si è verificato l'isolamento ed il massacro dell'avanguardia proletaria comunista. In Italia, quando le condizioni della lotta erano già pregiudicate dalla sconfitta dell'occupazione delle fabbriche, e malgrado questo, la direzione di sinistra del partito comunista aveva applicato la politica per fare leva sulle rivendicazioni immediate del proletariato, per l'organizzazione di un'unità di lotta del proletariato contro il capitalismo e contro le guardie blanche. L'Alleanza del Lavoro spostava ad un tempo i proletari socialisti (quelli che dovevano poi essere considerati i piccoli Zoergiebel) verso l'influenza comunista, e smascherava spietatamente tutti i traditori socialisti e massimalisti.

Di fronte al successo elettorale del fascismo, il partito arriva sino ad impostare la sua politica attuale sul tema della certezza della demagogia fascista a proposito della lotta contro il piano Young, mentre esso, il partito comunista, è il solo che lotta realmente per liberare la Germania dal piano Young e la sua frazione parlamentare getterebbe la confusione nel campo parlamentare borghese, con la proposta della cessazione immediata dei pagamenti Young.

Noi abbiamo sostenuto che le acrobazie del centrismo finiscono nel peggiore degli opportunismi; i proletari centristi possono oggi vedere negli avvenimenti tedeschi, la conferma della facile previsione della nostra frazione e dell'opposizione internazionale.

Connaturata con la prospettiva generale della situazione attuale in Germania, ed ovunque: rivoluzione o guerra, è l'altra prospettiva: soluzione della crisi comunista e liberazione del proletariato dalla politica dell'oportunismo, o vittoria del capitalismo che ci porterà ad una nuova guerra.

Gli avvenimenti attuali in Germania sono un nuovo richiamo allo spirito di responsabilità dei proletari di sinistra, un nuovo e grave incitamento ai proletari centristi che non possono permettersi il lusso di perdere del tempo restando indifferenti al piano di distruzione del movimento comunista, piano in cui consiste essenzialmente la politica dell'opportunismo centrista.

Un' altra vittima della repressione centrista

Il compagno Zelinitchenko, bolscevico-lininista provato, fu departote per ordine di Stalin a Samarkande (Turkestan) ove contrasse una laryngite tubercolosa. Malattia aggravantesi di giorno in giorno. Quando il suo stato divenne critico, gli stalinisti anziche trasferirlo in una località a clima più temperato e favorevole, l'inviarono a Och. ove la sua fine viniva certamente accelarata.

Och si trova nelle steppe Kirghiz, lontano dalle ferrovie ed ove nessuna possibilità vi è di trattamento clinico.

Appena dopo l'arrivo del compagno Zelinitchenko a Och, i compagni deportati della località indirizzarono del telegramma al comitato centrale alla commissione Centrale di Controllo ed alla Guepeu, domandando il trasferimento immediato di Zelinitchenko in un luogo a clima più favorevole, e, indicando che Och era un luogo ove lo sviluppo fatale e rapido della sua malattia diveniva inevitabile. Tali interventi sono sempre restati senza alcuna risposta. In consequenza di che i compagni deportati decisero d'inviare il compagno Zelinitchenko, senza ascuna autorizzazione a Tachkent, col rischio di vedersi accusati dalla Guepeu d'organizzare un « evasione »

Trovandosi di fronte al fatto compiuto la Guepeu de Tachkent si vide costretta di far proseguire il compagno Zelinitchenko per la Crimea.

Ma il martirio del nostro valoroso compagno non è finito in Crimeagli si rifinta la cura gratuita e gli si fanno subire delle odiose vessazioni.

La Guepeu stalinista è riuscita nel suo colpo: il compagno Zelinitchenko non ha potuto resistere alle vessazioni e appena dopo un soggiorno di qualche settimana in Crimea è morto.

Il compagno telinitchenko è una altra vittima della mostruosa repressione degli avventurieri opportunisti.

Non comentiamo. Ai proletarii il compito di liberare la Russia ed il movimento rivoluzionario internazionale dalla vergogna centrista

Un colonnello della milizia ucciso

Domenica 20 settembre, a Bruxelles, il colonnello della milizia Aurilio, che ostentava il distintivo fascista, è stato colpito dai proletario Dibarbora, nativo di Pola. Qualche giorno dopo l'Aurilio soccombeva.

L'atto di Dibarbora deve essere inquadrato nella situazione generale italiana che vede la ripresa della lotta proletaria e l'offensiva spietata del terrore fascista. Cosi' posto quest'episodio non si tratta affatto di un gesto isolato, ma dell'espressione di tutta una situazione e del sintomo indicatore della volontà di lotta che matura fra il proletariato.

La Conclusione del processo de Rosa: 5 anni di reclusione

Dopo tre giorni di udienza la corte di Assise del Brabante ha pronunziato il suo verdetto: 5 anni di reclusione per l'attentato contro il principe mussoliniano

Le affermazioni patriottiche dell' accusato e le sentimentali invocazioni della difesa non sono valse a spostare i giurati dal terreno degli interessi di casta.

Il principe ereditario è di sangue bleu e non rosso come i proletari:

Le allo dole in camicia nera d'Italia strillano in coro, non tanto per la condanna ma per le deposizioni fatte da alcuni testimoni che hanno pestato i piedi al « duce » ed hanno, senza dubbio prodotto un qualcosa differente dall'ignoranza sui delitti del fascismo.

Il contrasto tra l'atto e la spiegazione risultante dalle dichiarazioni dell' accusato è la logica delle contraddizioni sociali del regime borghese e delle sue leggi del diritto di privilegio.

La libertà percui egli ha creduto di lottare lo ha condannato alla reclusione. Questo devrebbe far meditare De Rosa nella solitudine della sua prigionia [illegible] liberale

Giuriati al posto di Turati

Naturalmente tutto era previsto, fino all'ultimo dettaglio. La volontà di Turati di rientrare nei ranghi era talmente irresistibile che Mussolini è stato costretto ad autorizzare la rotazione che ha portato Giurati sulla scena.

Turati aveva succeduto a Farinacci il quale sosteneva l'impossibile direttiva di un'autonomia del partito fascista dalle organizzazioni statali. Quest'autonomia diveniva tanto meno realizzabile per quanto più si attuava il piano del capitalismo di agguerrire un'organizzazione di combattimento diretta a schiantare ogni fila delle organizzazioni proletarie. Ed il prefetto, il questore ed il carabiniere erano gli artefici naturali di quest'opera, mentre i fasci divenivano delle organizzazioni di appoggio all'opera governativa. Turati alla segreteria del partito fascista, ha applicato la direttiva che meglio si addiceva alla funzione stessa del fascismo, ed alla situazione: dalle più alte, alle più basse cariche delle organizzazioni fasciste e delle corporazioni fasciste, le cariche venivano stabilite dai rappresentanti dell'organizzazione statale.

In presenza delle ripercussioni della crisi economica nelle stesse organizzazioni fasciste, un diversivo era necessario. Non per questo si modificherà la struttura delle organizzazioni fasciste, ma è prevedibile che un rinnovato appello dovrà essere fatto alle azioni delle squadre del terrore bianco per tenerle pronte in occasione delle agitazioni operaie. Turati nei ranghi, e Giuriati alla segreteria del partito, come l'inverso delle posizioni, sono fattori analoghi per il piano che il fascismo vuole sviluppare.

Ma le modificazioni nei quadri direttivi, interessano perchè esse sono un altro indizio della situazione. A questa il fascismo crede di potere fare fronte con una cinematografia di persone, mentre è certo che quando entreranno in campo le classi e le loro organizzazioni, allora le soluzioni saranno ben altre e Giuriati, Turati e tutti gli altri non si salveranno dalla rivolta liberatrice del proletariato italiano.

— IMPORTANTE —

Abbiamo pubblicato un numero a 6 pagine per fare posto ad una importante documentazione internale.

Ma la risposta che ci attendevamo e cioè un forte incremento delle sottoscrizioni, non si è fatta ancora manifesta.

E per tanto la maggiore spesa per il numero precedente è assai rilevante.

Se i compagni vogliono assicurare la regolare pubblicazione del numero prossimo dovranno senza tardare regolare i conti del giornale, ed intensificare le sottoscrizioni.

Per l'agitazione per la vittime politiche

La nostra frazione veniva fondata mentre si preparava lo svolgimento del processo di Roma contro il partito. Sin dal primo numero del nostro giornale, noi avemmo occasione di precisare quali ci parevano dovessero esere le direttive per un'azione efficace tendente a mobilitare il proletariato internazionale in sostegno delle lotte del proletariato italiano, e per salvare la vita dei migliori militanti che marcivano e marciscono nelle segregazioni cellulari, nelle prigioni, nelle isole.

Precisavamo che se. è chiaro, che la tesi difensiva del militante di fronte alla magistratura ed alla polizia nemica deve consistere nella distruzione della montatura destinata a preparare la condanna, e, nel contempo, nella riaffermazione dei postulati per cui combatte il proletariato, una analoga impostazione deve essere fatta della mobilitazione proletaria per la lotta per le « vittime politiche ».

In effetti, non si tratta della teoria dell'eroe che ritiene di doversi sacrificare, nello prospettiva di generare una folla di belli e grandi gesti che ci porterebbero alla rivoluzione, ma della forma condotta del militante il quale, anche nella gabbia dei Tribunali, riafferma le ragioni per cui lotta e si deve organizzare il proletariato. Ed è nella direzione di quest'organizzazione che l'eco dei processi puo' ottenere il suo successo efficace.

Sono passati degli anni. Il fascismo ci ha già ucciso alcuni dei nostri migliori, ed esso minaccia tuttora a centinaia ed a migliaia i militanti che sottopone alle sevizie più terribili. Accanto alla provocazione di tutti i giorni, si svolge selvaggia l'opera della tortura fisica che annienta Piancastelli, che acceca Pusterla e Scoccimarro, si abbatte il terrore che fucila i processati di Trieste.

E frattanto i risultati della falsa impostazione che, rilevammo sin dal principio, si sono manifestati evidenti.

Quali sono stati gli elementi essenziali della politica svolta a questo proposito? Si è ritenuto innanzi tutto che la base fondamentale dell'agitazione per le vittime italiane, dovesse essere formata dalle formazione estranee ai partiti comunisti non solamente, ma ad ogni organizzazione avente un carattere proletario. Si volevano mobilitare gli elementi della intellettualità, della democrazia e della socialdemocrazia sul tema fondamentale della difesa delle garenzie minime, della difesa delle vittime e per la rivendicazione minima di una mobilitazione ideologica contro le crudeltà del fascismo.

Ed a questo fine venivano pubblicati gli appelli comuni dei deputati emigrati di tutti i partiti, centristi compresivi. Il Comitato contro le vittime del fascismo presieduto da Barbusse e che è morto di anemia, tendeva a centralizzare tutte queste « civili proteste » alfine di mettere le rappresentanze diplomatiche italiane in una posizione che il socialdemocratico Blum, diceva di « soffocazione morale ».

Per tutta risposta abbiamo avuto che ambasciatori consoli italiani se la cavavano a buon mercato di fronte a tutte le delegazioni di protesta, mentre non avevano fatica ad ottenere provvedimenti repressivi contro la parte più attiva dell'emigrazione quella comunista, l'unica che rappresenta il più grave pericolo per il capitalismo italiano, e — nel contempo — rappresenta una minaccia per i governi di tutti i paesi che vogliono manovrare l'emigrazione, nell'interesse del padronato.

In altre occasioni, e sovratutto nel movimento italiano, questa mobilitazione in favore delle vittime politiche, proveniente dagli elementi piccolo borghesi, è stata sempre considerata come uno dei risultati — e non certo il più importante — dell'azione svolta dalle organizzazioni di classe del proletariato.

Ma nei confronti dell'azione internazionale per le vittime italiane, i rapporti sono stati totalmente sconvolti, e la base doveva appunto essere rappresentata dal Comitato interclassista presieduto da Barbusse.

L'esperienza non poteva essere diversa da quella che conosciamo; lo scandalismo protestatario ha finito per creare una indifferenza che aumenta sempre più, ed inaridisce le proteste degli stessi comitati che a questo scopo erano stati creati. E cosi' oggi, i fucili hanno crepitato a Trieste, e cosi' oggi si preparano nuovi massacri, mentre il proletariato internazionale, di fronte al persistere ed all'incrudelirsi del terrore fascista, si chiede quasi se questo non sia il risultato di una specie di minorità del proletariato italiano che « si è lasciato fare », fino a farsi distruggere tutte le sue organizzazioni e tutte le sue conquiste.

Ed i risultati di questa falsa politica sono tali che non è davvero facile persuadere gli operai che si tratta di tutto il contrario, che il fascismo è stato scatenato dal capitalismo appunto perchè il proletariato italiano non era affatto « minore » ma minacciava il potere capitalista e preparava la sua vittoria insurrezionale.

Si aggiunga a quanto abbiamo indicato, il fatto che la stessa campagna per le vittime politiche è stata considerata l'argomento essenziale per la difesa dei gruppi politici che se ne servivano per accreditare la loro opera di distruzione del movimento proletario. La nostra frazione ha dato un esempio di serietà quando di fronte a tutta quest'oscena speculazione, ha dimostrato che per essa non esistono barriere di tendenze politiche, ma il blocco più serrato deve costituirsi nelle azioni decise per la difesa dei militanti minacciati dal fascismo. Ed abbiamo persino lasciat oche i nostri stessi compagni venissero talvolta indicati nelle pubblicazioni centriste agenti come titolo, una propaganda per la difesa dell'organizzazione in Italia, ma in realtà scritta unicamente per la difesa della politica dell'opportunismo. La frazione deve essere giudicata per l'azione che essa svolge e per la politica che essa propugna, e non per i colpi che i suoi membri o la sua organizzazione, ricevono dal nemico.

In questi giorni ancora, ai fini bottegai della difesa degli sparuti residui del Comitato Centrale di Lione, l'arresto della militante centrista Camilla Ravera viene messo in avanti come la prova della bontà della linea politica opportunista e forsanco, ci si dirà, della bontà del lavoro organizzativo del centrismo nei confronti della provocazione poliziesca.

Ma la nostra frazione, oltre al restare estranea a questa speculazione, di cui anzi essa ed i suoi militanti fanno le spese, deve propugnare la necessità della giusta impostazione di un'azione per le vittime, nello stesso tempo in cui — nei limiti delle sue possibilità — essa passa ad un lavoro pratico e sistematico.

E questo è tanto più urgente perchè l'aggravamento della situazione italiana pone in modo estremamente più urgente il problema della lotta per impedire la carneficina dello migliori energie dell'avanguardia proletaria italiana.

Dopo l'esperienza Matteotti ove lo scandalismo era arrivato alle forme dell'isterismo spasmodico, abbiamo avuto l'altra esperienza dell'indifferenza causata dal lavoro a vuoto dei mille Comitati e sottocomitati diretti dalle « personalità illustri ed al disopra della mischia ».

L'aggravamento della crisi economica in tutti paesi, pone le condizioni per sviluppare dei movimenti non solamente in Italia ove tanto minori saranno le possibilità per il nemico di assassinare i proletari, per quanto più si allargherà il fronte dell'attacco, ma ovunque.

E per quanto concerne l'emigrazione, occorre innanzi tutto stabilire che le organizzazioni capaci di sviluppare un reale e sistematico movimento in sostegno con le lotte degli operai italiani, sono quelle stesse organizzazioni ove le masse agiscono par farne gli strumenti di lotta nelle agitazioni di classe; e cioè i sindacati.

L'avanguardia comunista spezzando la manovra padronale che vorrebbe fare servire gli operai emigrati come armata di riserva contro le lotte proletarie, organizzando cioè queste masse emigrate, dimostrerà che il proletariato italiano ha tutti i titoli a richiedere una solidarietà che corrisponde in definitiva agli interessi diretti del proletariato di tutti i paesi.

Nel corso di quest'agitazione, gli episodi della lotta violenta contro la provocazione fascista non saranno allora più il fatto di alcuni dei più generosi proletari, ma un elemento di prim'ordine nella lotta e nella vittoria del proletariato.

L'Assemblea di Ginevra

La nausea che determina la lettura di tutte le declamazioni per la pace, per il disarmo, per le tregue doganali, non ci deve però impedire di seguire queste assemblee per comprendere in quale modo si stabiliscono i rapporti tra gli interessi dei governi imperialisti, e quale è la tendenza che si stabilisce nella politica delle forze principali che finiscono poi col trascinare al loro seguito, i gruppi degli altri governi imperialisti.

L'assemblea ginevrina si è occupata particolarmente del progetto di Briand. Questi, nel nome dell'imperialismo francese sostiene che tutto deve essere fatto oggi, tutto deve essere ricercato, per impedire una modificazione dell'attuale ripartizione in Europa e nelle colonie. In altre parole, per assicurare l'intangibilità del Trattato di Versailles.

Ed è in questo senso che l'imperialismo francese concepisce « la pace ». E per consolidare questa pace, per impedire ogni modificazione alle posizioni attuali del suo dominio esso preconizza il sistema della «sicurezza» derivante dagli accordi fra i gruppi più potenti per imporre il rispetto di Versailles, l'« arbitrato », per mettere « fuori della legge » chiunque osasse mettere in pericolo l'attuale suo dominio, e per assicurarsi delle posizioni di forza assoluta in caso di un conflitto con l'imperialismo rivale.

Briand, il campione della pace, sostiene queste direttive, al di fuori delle quali ogni cammino porta, a suo avviso alla guerra, perchè porterebbe alla violazione del sacri testi di Versailles, ove ognuno, come sa ha trionfato la forza della democrazia contro le forze dell'areazione. E per chi non ne fosse convinto, una prova indubbia è proprio fornita dal fatto che Versailles he consacrato la vittoria dell'imperialismo italiano che ha mandato a spasso la democrazia quando questo era necessario, per la difesa dei suoi interssi, e dall'altro che la grande sconfitta, la Germania, ha accolto la democrazia che le ha permesso di difendere il regime capitalista, salvo a congedarla, se le vicende della lotta di classe lo esigeranno e se il proletariato non farà a tempo a mandare all'aria il regime che lo opprime.

Contro la tesi di Briand, si è riconfermata la tesi contrastante, di coloro che sostegono che si difendono gli interessi della pace, solo concorrendo a stabilire una armonia dei popoli, armonia che è stata rotta dal Trattato di Versailles. E siccome, per stabilire quest'armonia, l'ostacolo essenziale è giustamente rappresentato dai superiori armamenti francesi, il gruppo rivale imperialista sostiene il programma della pace ad oltranza, quello cioè che deve dipartirsi dal disarmo pregiudiziale.

Briand dice : sicurezza-disarmo e vuole defendere il dominio attuale del capitalismo francese assicurando un raggruppamento di imperialismi che vegliano solidali alla sua difesa, e rinvia a domani il disarmo, anzi condiziona questo con la formazione di queste alleanze. In questa direzione Briand ha fatto non pochi passi, come lo provano i diversi trattati di « amicizia » con la Polonia, la Jugoslavia, la Rumania, ecc.

Curtius risponde invertendo semplicemente i termini : disarmo-sicurezza, e questo al fine di diminuire gli armamenti francesi e preparare migliori condizioni per i conflitti di domani. E questo anche in considerazione del fatto che — come il generale Van Seekt ha recentemente dimostrato — la guerra di domani dipenderà essenzialmente dalla destrezza e dalla capacità delle « armate di mestiere » mentre un organizzazione della disciplina interna del tipo di quella preconizzata e fatta votare da Paul-Boncour, permetterà di combattere l'azione dell'avanguardia comunista per la guerra civile. Ed i successi della Reichswehr in questo campo, sono tali che Hitler può già proclamare la sua fiducia in quest'organizzazione per l'azione del terrore contro il proletariato. Nella polemica franco-tedesco per la doppia ragione che il suo diretto concorrente è rappresentato dal capitalismo francese, e per il fatto che i problemi stessi della politica interna la incamminano verso la prospettiva di uno spostamento nei rapporti di forza mondiali, per assicurarsi una maggiore porzione di risorse economiche.

L'imperialismo inglese, segue la sua politica della « doppia bandiera », mantenendo in prima linea le preoccupazioni della difesa del suo impero, ed intervenendo in tutte le questioni europee, nella misura in cui questo è necessario per ostacolare ogni progresso di forze che potrebbe minacciare « i buoni e pacifici » rapporti che legano le colonie alla Gran Bretagna. Il governo laburista a Ginevra ha seguito la tattica dell'appoggio d'obbligo alle fanfaronate di Briand, ma vi ha opposto come condizione fondamentale che ogni progretto per l'unificazione européa dovrà svolgersi nel quadro della Società delle Nazioni ove già è consolidato un raggruppamento di forze favorevole all'imperialismo inglese. Ed il progetto di Briand per assicurare un dominio stabile francese in Europa, è stato in realta combattuto da Henderson che non puo' certamente tollerare che la Francia si assicuri delle posizioni che possono minacciare il suo impero mondiale, proprio nel momento in cui, per la crisi internazionale economica, esiste la minaccia di uno sfaldamento dei legami che assicurano la potenza inglese.

Mentre appunto le manifestazioni della crisi economica cominciano a diventare più evidenti, e sovratutto in previsione del moltiplicarsi di queste manifestazioni, a Ginevra sotto il frasario della pace, si preparano le posizioni per affrontare il precipizio delle contradizioni su cui è organizzato il regime capitalista, e su cui fu fondato il nuovo ordine di Versailles.

Se questa minaccia della crisi, se la crisi stessa non fosse connaturata col regime capitalista, se una qualsiasi ripartizione mondiale potesse resistere, evidentemente la cosidetta pace si risolverebbe in definitiva in un accordo generale degli imperialismi di ogni paese per sfruttare *pacificamente* gli operai ed i contadini attribuiti al rispettivo settore.

Ma appunto perchè tutto è destinato a finire nel contrasto, sotto il regime capitalista, la legge che guida tutta l'azione degli organi dirigenti dell'imperialismo è quella di prepararsi a fare fronte allo scatenarsi di queste contradizioni.

Lo sbocco diretto sarebbe quello che porta al conflitto fra le due classi fondamentali della società, e quando la crisi scoppia, all'insurrezione per la rivoluzione comunista. Ma proprio quando le condizioni obiettive esistono per la rivoluzione, il capitalismo, come ha fatto nel 1914, fa ricorso alla guerra per mantenersi al potere.

L'assemblea ginevrina ha visto laburisti democratici e fascisti nella situazione di una certa sicurezza ottenuta attraverso le disfatte del proletariato rivoluzionario, e la crisi comunista. E questi messeri, i quali tentono d'altrond eche queste condizioni non sono poi definitive e che esse anzi sono destinate a modificarsi in relazione con l'aggravamento della crisi e con il sorgere dei movimenti delle masse, questi messeri hanno già discusso del come si dovrà marciare, nei diversi gruppi per salvare il loro regime.

Benchè l'organizzazione europea sorta da Versailles sia ancora quella attuale, tuttavia, si disegnano di già le formazioni imperialiste che sorgeranno contro quest'organizzazione per sommergere in un conflitto, la minaccia della rivoluzione proletaria. Queste forze crescono sotto la formula del disarmo immediato, ed accanto all'imperialismo tedesco si è posto quello italiano.

Le elezioni tedesche che si sono svolte nel corso dell'assemblea di Ginevra ci hanno indicato fino a quale punto puo' arrivare la degenerazione opportunista. Il partito tedesco ha accolto nel suo seno degli ex dirigenti fascisti i quali vedono la possibilità di smerciare la loro propaganda sotto l'insegna centrista della lotta contro il piano Young, e pe rla liberazione della « Germania ».

Il comunismo, sta al di fuori e contro tute le soluzioni di Ginevra. Il comunismo è l'altra risposta all'assemblea di Ginevra ed a tutti i problemi di sedicente liberazione nazionale che sono il veicolo del tradimento degli interessi del proletariato.

E, per fare trionfare il comunismo, occorre non solamente distruggere la doppia mobilitazione pacifista per la preparazione della guerra, ma altresi' liberare il proletariato rivoluzionario dalle forze che agiscono nel suo seno e non nel suo interesse, ma nell'interesse del nemico.

La sconfitta socialista

Le elezioni nel XX° quartiere che avevano luogo per sostituire un deputato socialisto morto, hanno avuto per risultato che in testa di lista è arrivato il candidato centrista Thorez, mentre i socialisti hanno registrato una perdita di circa 2,000 voti.

I socialisti erano partiti in battaglia con un piano estremamente aggressivo, per liberare il proletariato dall'influenza bolscevica. Nel corso del cammino hanno dovuto fare macchina indietro, perchè i proletari, seppure sentono diminuita la loro forza di classe come lo prova lo stato attuale delle sue organizzazioni di avanguardia, tuttavia non sono arrivati ad un punto tale di dispersione da accodarsi ai traditori diretti dei suoi interessi.

Il centrismo, in occasione di quest'elezione ha fatto ricorso alla mobilitazione di tutti gli argomenti che possono fare ottenere dei voti ma che non fanno affatto avanzare la formazione della coscienza rivoluzionaria del proletariato. Grandi mezzi sono stati messi in azione per la vittoria di Thorez ed è davvero da stupirsi del fatto che un eguale dispendio di energie non è stato fatto nei confronti dei movimenti di classe del Nord dove per esempio il partito si è trovato totalmente impreparato dinanzi alla grande agitazione scoppiata.

La polizia, come tutta risposta, all'affermazione proletaria di Belleville ha fatto irruzione selvaggiamente nei locali dove si festeggiava la vittoria. Questo è stato come un insegnamento per le elezioni del XX°. Non bestano i voti. Non basta il deputato Thorez. E' necessario che il proletariato si inquadri per la sua difesa, altrimenti nemmeno l'innocua festa elettorale, è permessa dalla polizia e dà occasione ad un'aggressione violenta.

Lo stato d'animo dei votanti doveva essere talment e elevato, e la preparazione elettorale dei centristi, talmente comunista, che la polizia ha ritenuto opportuno di svolgere la sua aggressione nel centro di Belleville.

In ogni modo l'elezione del XX° ha segnato un tempo di arresto nel piano socialista per la conquista di Parigi. Ma questo punto di arresto per conèrassegnare una vera ripresa del proletariato, deve corrispondere ad una vera ripresa del proletariato contro il nemico. Ma per questo occorrerebbe che invece di una vittoria del centrismo si fosse avuta una vittoria del comunismo. L'opposizione di sinistra è chiamata al compito di trasformare questo stato d'animo delle masse in una tappa importante nella risoluzione della crisi comunista.

« La crisi comunista è per una grande parte il riflesso ed una conseguenza della crisi che si svolge nel partito comunista russo e nell'Unione Sovietista. La radice di questa crisi si trova nelle circostanze generali che dipendono principalmente dal fallimento della rivoluzione del proletariato occidentale negli anni immediatamente consecutivi alla guerra imperialista; il proletariato occidentale non ha potuto dare al proletariato russo l'aiuto senza del quale esso non puo' condurre al suo compimento, la rivoluzione che ha cominciato vittoriosamente. L'U. R. S. S. non puo' liquidare da sola la società divisa in classi, nè costruire il socialismo. Essa puo' difendere le basi di una società socialista contro l'assedio del mondo capitalista, fino a che il proletariato dei paesi capitalisti venga in suo aiuto ».

(Dal Manifesto dell'Opposizione Internazionale di sinistra).

PER I COMPAGNI DI OPPOSIZIONE DEPORTATI E IMPRIGIONATI DALLA BUROCRAZIA STALINISTA

L'opposizione di sinistra internazionale considera come uno dei suoi primi doveri una solidarietà efficace con i compagni di opposizione imprigionati e deportati da Stalin nei diversi luoghi della Siberia.

La questione deve essere permanentemente posta all'ordine del giorno delle organizzazioni dell'opposizione.

Occorre che i nostri compagni che soffrono come i migliori militanti dell'avanguardia proletaria internazionale, siano considerati come la parte la più preziosa dell'opposizione.

Agli sforzi di Stalin per distruggere fisicamente i quadri dell'opposizione russa, occorre opporre la nostra propaganda incessante in loro favore fra gli operai rivoluzionarii di tutti i paesi. Non bisogna trascurare alcuna occasione per fare appello ai militanti del partito a pronunziarsi sui fatti della repressione stalinista. Occorre diffondere a questo soggetto dei manifesti precisi, prendere la parola nelle riunioni comuniste, mettendo al corrente gli operai di cio' che la stampa dei burocrati occulta.

Occorre esercitare una costante pressione sui quadri centristi responsabili della situazione dei nostri compagni; responsabili dell'imprigionamento di centinaia di rivoluzionarii, responsabili dell'esilio del compagno Trotsky.

Occorre inoltre raccogliere delle sottoscrizioni per aiutare direttamente i nostri compagni. Questi fondi devono essere trasmessi a la redazione del « Bollettino Internazionale » che li trasmetterà ai compagni responsabili del bollettino dell'opposizione russa.

La questione della vita dei nostri compagni russi, è la questione della vita stessa della dittatura del proletariato in Russia.

Centinaia di militanti soffrono giornalmente perchè essi sono il fermento di una giusta reazione della classe operaia contro i sabotatori d'Ottobre. Rakovsky, Sosnovsky, e molti altri, di provata fede bolscevica, sono maltrattati.

Trotzky è esiliato.

Questi fatti e numerosi cosi' simili, devono essere oggetto d'una divulgazione costante davanti agli operai comunisti; perchè noi vogliamo con essi raddrizzare l'Internazionale, lottare fino in fondo per assicurare il consolidamento della dittatura nella Russia Soviettica — cio' non puo' farsi che con l'appoggio dei militanti oggi soffocati, che rappresentano gli interessi fondamentali della classe operaia nella rivoluzione.

(Bolletino Internazionale dell'opposizione.)

LA LISTA DELLE ORGANIZZAZIONI CHE HANNO ADERITO ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DELL-OPPRSIZIONE.

Il Bollettino dell'Opposizione Internazionale pubblica la lista seguente :

— U. R. S. S. — Opposizione del P. C. R. (bolscevichi-leninisti). Pubblica un bollettino mensile (6, rue de Milan, à Paris).

— Germania. — Opposizione di sinistra Unificata del P. C. Tedesco. Pubblica « Der Kommunist », bimensile (Wienenstrasse, 6, Berlin, N. 20).

— AUSTRIA. — Opposizione Comunistra d'Austria (Sinistra Comunista). Pubblica « Der Neue Mahnruf », mensile. — (Hyrtegasse, 19-4, Wiens XVI).

— REPUBBLICA ARGENTINA. — Comitato Comunista dell'Opposizione. — Pubblica « La Verdad » (Entre Rios 1562 Buenos-Ayres).

— BELGIO. — Gruppo d'Opposizione del P. C. Belga. Pubblica « Le Communiste ». (114, rue de l'Indépendance, Bruxelles).

— BRASILE. — Comitato Comunista Lenin. Pubblica « A Luto de Clase », bimensile.

SPAGNA. — Opposizione Comunista Spagnuola. Pubblica «Contra la Corriente»

— STATI UNITI. — Lega Comunista d'America. — Pubblica « The Militant », bimensile (25 Third Avenue, New-York).

— FRANCIA. — Lega Comunista (Opposizione). — Pubblica « La Vérité », settimanale e « La Lutte de Classes ». (45, Boulevard de la Vilette)).

GRECIA. — Archivi del Marxismo, pubblica degli opuscoli e collabora ai giornali sindacali.

UNGHERIA. — Gruppo d'Opposizione Comunista.

— ITALIA. — Frazione di sinistra italiana. Pubblica « Prometeo », bimensile. — (114, rue de l'Indépendance).

— Nuova Opposizione del P. C. Italiana).

— MESSICO. — Opposizione Comunista del Messico, pubblica un « Bolletino

— CECOSLOVACOHIA. — Gruppo d'Opposizione di sinistra (gruppo Lenoro-provvisorio ».

vicz).

— Opposizione di sinistra (frazione di Praga).

Occorre notare :

1) che molti gruppi non hanno ancora fatto pervenire informazioni dettagliate (Inghilterra, Cina, Indocina);

2) che i compagni ebrei della Lega Comunista in Francia pubblicano un bollettino mensile « Clarté » che è diffuso internazionalmente.

Il movimento sindacale italiana

Tra le tesi e risoluzioni adottate dal II° congresso del P. C. d'I., la questione sindacale vi è così ampiamente e chiaramente trattata e definita, che soltanto la miopia dell'opportunismo centrista ha potuto deformarla e falsificarla. Ma ciò, è spiegabile per il fatto che, esempio sintomatico, come la cricca installatasi alla dirigenza dell'I. C. ha dato l'ostracismo ai documenti più importanti della III° Internazionale (II° congresso mondiale tra questi) cosi' i sottordini del P. C. d'I. ritengono atti spergiuri quelli del congresso di Roma.

Nessun centrista pero' puo' negare e contestare che se la Confederazione Generale del Lavoro d'Italia non ha chiuso, nel 1927, dopo un trentennio di vita combattiva, una vergognosa parentesi, cio' è dovuto appunto alla precisa politica seguita dal Partito, nei primi anni dalla sua fondazione, che, con la netta definizione della politica riformista, valse a permeare la coscienza dei proletari di quello spirito classista e temprata dalle dure esperienze riusci' ad impedire il giuoco del tradimento della banda daragoniana.

La Conferenza di Milano e la politica centrista

Il più grave pericolo dell'opportunismo consiste proprio nell'e quivoca connessione dei mezzo e del fine. I militanti comunisti fecero giustamente il loro dovere promuovendo ed organizzando il convegno del febbraio 27, mentre il centro, imbastardito, non poteva portare, in tutto questo lavoro, di rigenerazione, che il peso morto di un demagogismo falsificatore dei principii rivoluzionarii nel movimento sindacale. La massima dei centrismo consiste nell'imbroglio come il ciarlatano nelle fiere, così esso ha confuso l'organizzazione sindacale con un pasticcio quasiasi di C. P. A.

Non poniamo alcun dubbio che al convegno di Milano abbiano partecipato dei proletari che, nel campo sindacale rappresentavano realmente delle correnti politiche, ma marchiamo il sistema cosi' caro ai centristi nostrani consistente in un procedimento in due tempi. Primo tempo : promuovere ed organizzare un convegno od una conferenza, intervenire senza bestemmiare, in omaggio al mito del fronte unico, gli obiettivi della lotta di classe : Dittatura del proletariato e Comunismo; secondo tempo : manipolare fino a monopolizzare, varando automaticamente e con la massima indifferenza, le più balorde invenzioni dell'opportunismo.

Diffati cio' che si è verificato lo conferma. Ci si disse che al convegno i comunisti non dovevano porre il problema dell'immediata adesione all'I.S.R. perchè conveniva restare ad Amsterdam. — Ma e gli organizzati, e la loro opinione in proposito? Sta di fatto che tanto sul puttaneggiamento con Amsterdam, che sull'automatica nozze con l'I.S.R. celebrata a Mosca, pomposamente e con faccia cornea nel cosidetto V° congresso, la base non c'entra per niente.

La Confederazione e l'Ufficio Parigino Amsterdam o Mosca

La lotta sostenuta dai compagni della sinistra in Italia, e, prima ancora della fondazione del Partito, nel seno della Confederazione Generale del lavoro, per l'adesione all'I.S.R., definita nel quadro dei rapporti nazionali ed internazionali, delle Federazioni d'Industria, avrebbe ben dovuto e potuto servire nel convegno di Milano come base di risoluzione. Il compito dei comunisti consisteva appunto nella ripresa immediata dei rapporti internazionali federali e nello sviluppo successivo della tesi proponente la soluzione del rapporto tra la Confederazione e l'Internazionale Sindacale Rossa. Altro compito dei comunisti, quelli emigrati, in correlazione con quanto si svogeva in Italia, doveva essere la conquista dell'ufficio parigino che sarebbe stata non difficile se la politica sindacale praticata dal partito nell'emigrazione non fosse stata più balorda di quella dei dirigenti della Confederazione Unitaria Francese.

La soluzione centrista nei confronti dei sindacati esistenti specialmente in Francia è stata di un semplicismo paradossale, e, senza tener conto del movimento sindacale italiano, ha ben servito al contraltare amsterdamiano del « Bureau Confederale » della rue Lafayette, e, ben servirà domani ad una più facile manovra scissionista. Ma ci si puo' obiettare, Amsterdam avrebbe lo stesso costituito un altro ufficio sindacale italiano per l'estero. Ma, diciamo noi, i comunisti avrebbero ben precisamente e chiaramente impostato il problema ed il movimento sindacale, oggi e domani, sarebbe più nettamente orientato verso una politica classista rivoluzionaria.

Le corporazioni e la tattica sindacale rivoluzionaria

Con l'applicazione delle leggi eccezionali anche il movimento sindacale, già di fatto immobilizzato, subi' la stessa sorte di tutte le correnti politiche in opposizione al regime fascista.

La coartazione della coscienza classista del proletariato italiano non poteva avvenire che attraverso un apparato giuridico di tassazione e vessazione. Questo significa la carta del lavoro e le corporazioni fasciste, con tutti gli annessi e connessi. Cio' malgrado pero' per le stesse critiche ed aggravantesi condizioni economiche del capitalismo italiano, il proletariato ed i contadini hanno non una sola volta raccolta l'energia dei fattori di classe e manifestato meravigliosamente contro lo sfruttamento e la repressione.

Il centro dirigente della ricostituita confederazione avrebbe dovuto tener ben conto di questa energia capace di orientarla per le rivendicazioni immediate sviluppate sul terreno politico. Ma il demagogismo centrista, più che alla sostanza si attiene alla forma ed in questo senso dopo il convegno di febbraio si è assistito alla sbandieramento delle camere del lavoro con un infantilismo caratteristico in tutti coloro per cui la politica rivoluzionaria è presa in giuoco.

Lozovski, al V° congresso, ha soltanto sfiorato il problema della tattica sindacale in vita illegale e non ha neanche accennato alla situazione italiana. In un paese, come l'Italia, dove giuridicamente e di fatto non esiste che una sola forma di organizzazione, l'organismo sindacale rivoluzionario, costretto a vivere illegale, avrebbe dovuto e dovrebbe darsi una struttura rispondente alla sua possibile funzione nella situazione. Darsi l'aria di grandi stratega in simili circostanze e far marciare in senso inverso il corso degli avvenimenti significa distruggere ogni possibilità di sviluppo della lotta di classe favorevole al proletariato.

I grandi progetti come quelli elaborati dal centrismo per il movimento sindacale italiano hanno portato al risultato opposto agli interessi delle lotte proletarie. Decimazione di ottimi combattenti rivoluzionarii, disorentamento e isolamento.

Se non si fosse perduto di vista il principio fondamentale su cui si basa il movimento e la funzione sindacale, si sarebbe seguita la sola via indicata dalla giusta tattica rivoluzionaria. Essa sarebbe consistita, in seguito ad una precisa analisi marxista delle condizioni, nel creare in tutti i luoghi di lavoro dei gruppi sindacali rivoluzionarii in collegamento per località ed in rapporto diretto col centro dirigente federale e confederale. Detti gruppi avrebbero rappresentato l'elemento polarizzatore e conduttore nel seno stesso delle corporazioni degli interessi e delle agitazioni proletarie. Il risultato di un tale lavoro sarebbe stato certamente di un apporto positivo allo sviluppo delle lotte generali e politiche del proletariato italiano. Ma il centrismo è facile sentenziatore cosi' della nessuna importanza del lavoro in quelle corporazioni, ove bon grè o mal grè è incatenata la massa lavoratrice italiana, come della sottovalutazione del ruolo della socialdemocrazia.

Naturalmente per i « chefs » centristi tutto cio' che da risultati negativi va attribuito all'incomprensione della base e agli errori dell'opportunismo rappresentato dai dirigenti confederali che oggi fanno parte della nuova opposizione. (Articolo di Pe-tr.ni nella rivista dell'I.S.R.).

I compiti della sinistra

Non sulla scorta delle nuove formule cucinate a Mosca nell'ultimo congresso i militanti comunisti possono assolvere al loro compito rivoluzionario; occorre innanzi tutto comprendere il ruolo che noi siamo chiamati a svolgere e l'azione che, da esso ne scaturisce.

Nè il Partito e nè la nuova opposizione che ha avuto una gran parte di responsabilità nella politica di smantellamento pongono le possibilità per la saluzione del problema sindacale italiano. A questo scopo e, nell'interesse stesso del movimenta, abbiamo atteso che da coloro che oggi si richiamano alla opposizione si fosse fornita una certa documentazione chiarificativa.

La frazione di Sinistra cerca di risolvere la questione sindacale, una delle più importanti per il movimento operaio, nei limiti delle sue possibilità ma con sufficiente energia per orientare sia in Italia che nella emigrazone il movimento sindacale rivoluzionario sul suo vero terreno : quello che la dottrina marxista ha nettamente definito per lo sviluppo e gli obiettivi della lotta di classe.

La crisi e l'emigrazione

La crisi mondiale si abbatte impetuosamente sulla classe proletaria. La disoccupazione aumenta ed arriva a delle cifre colossali. Il numero globale viene indicato ad una cifra superiore ai venti milioni. E' la miseria più nera che impera e che la strage nelle famiglie dei disoccupati che, privi di sussidi, o con sussidi derisori, subiscono direttamente le delizie del regime capitalista. Nel quadro di questa situazione si apre, per il movimento proletario, un'era di lotte violente per la difesa delle sue scarse posizioni acquisite attraverso delle lotte. In Francia, nel Lussemburgo, nel Belgio, i risultati di queste lotte sono condizionati dalla conquista e dalla direzione delle masse emigrate le quali in alcune industrie, ed in alcune località, rappresentano la maggioranza della mano d'opera. Questo problema resta uno dei compiti centrali dell'attività, sia degli organismi rivoluzionari come in Francia, la C. G. T. U., o, come nel Belgio e nel Lussemburgo, delle minoranze rivoluzionarie nell'interno dei sindacati riformisti.

E' vero che questo compito è già stato oggetto di esame da parte dei suddetti organismi e correnti. Ma quello che interessa particolarmente, è di vedere in quale maniera le declamazioni dei cenacchieroni ufficiali sono state trasformate in una vera e conseguente agitazione tendente a raggiungere questi obiettivi.

Quale è stata l'attività organizzativa sviluppata dalla C. G. T. U., in questo campo? In quale misura, durante il corso delle lotte, è stata orientata l'azione delle masse verso degli obiettivi concreti i quali avrebbero assicurato l'unificazione della massa proletaria indigena ed immigrata?

Certamente i nostri responsabili (!) risponderanno : consultate i nostri articoli, i nostri discorsi, le nostre risoluzioni, e constaterete che noi abbiamo tenuto sempre presente l'importanza di questo problema ed infine, noi abbiamo fatto sempre il nostro possibile, in quanto i nostri sforzi hanno teso alla creazione di « permanenti » nel seno della C. G. T. U., alfine di allargare la nostra influenza.

Se i risultati sono stati negativi, questo non dipenderebbe dalla cattiva politica dei fannulloni centristi, ma dalla cattiva applicazione e dalla incapacità della base ad applicare la politica applicata.

Egregi signori; i vostri argomenti in difesa delle vostre personcine, non differiscono in nulla da quei dei socialfascisti, come voi amate definirli. Che strana coincidenza! Ma pure è così'. Consultate il rapporto della Commissione Sindacale nel Belgio, nel paragrafo riguardante la mano d'opera straniera, e voi troverete gli stessi argomenti. Tutte le burocrazie, benchè divise da una fraseologia esteriore, estremamente contradittoria, conducono immancabilmente alle stesse conclusioni : scaricare le proprie responsabilità sulle spalle degli organi di base. Vogliamo forse dire con questo che i due metodi centrista e riformista partono da premesse eguali?

No, ma sta di fatto che la burocrazia è tendenzialmente propensa alla sua funzione e alla sua inamovibilità attraverso gli stessi metodi : la negazione delle propria responsabilità. Ora, in un movimento rivoluzionario quando viene riscontrato il fallimento di una data agitazione o lotta, la preoccupazione essenziale deve essere sempre quella della ricerca delle cause che condussero questi movimenti alla disfatta. E malgrado le occasionali declamazioni fatte dai vari Racamond, non solamente non è stato mai fatto un serio lavoro per risolvere questo problema, ma nemmeno è stato impiegato il metodo il quale avrebbe permesso alla base di riesaminare lo sviluppo e la conclusione di questi movimenti.

Non è sufficiente ripetere, nelle Conferenze e nei Congressi che la mano d'opera straniera e per la Francia, il Belgio ed il Lussemburgo, uno degli elementi decisivi per lo sviluppo e la vittoria dei conflitti proletari. No, occorre avanti tutto esaminare le condizioni di questa massa, comprendere i suoi più elementari bisogni. Questo significa un lavoro di agitazione e di propaganda nei centri immigratori tendenti a preparare le condizioni per una salda organizzazione delle masse immigrate. Ed il movimento deve essere sempre sostenuto e spalleggiato dai proletari indigeni.

Gli organismi di base devono tendere a sviluppare un'agitazione nel seno delle grandi masse indigene per spiegare le condizioni difficili delle masse emigrate, per rendere possibile, nel corso dei movimenti, di strappare delle conquiste e rompere il cerchio dell'inferiorità in cui generalmente sono costretti a vivere gli operai immigrati.

Fino ad oggi questo compito è stato sempre, nel corso degli scioperi, trascurato, e quando esso è stato avanzato, lo è stato in modo accessorio. Siamo tutti unanimi nel riconoscere che la massa emigrata, mantenuta nell'attuale situazione di estrema inferiorità, viene destinata ad essere una massa di manovra a favore del padronato per il fallimento delle agitazioni operaie.

Ma che cosa è statto fatto per impedire questo? Quali sono i risultati delle esperienze di questi ultimi anni? Quale è il numero degli iscritti alla C. G. T. U. in Francia, e che cosa è avvenuto dei 4.000 organizzati della Regione Parigina del 1925? Noi sappiamo che il risultato è dei più catastrofici. Ma quello che più interessa è la ripresa e lo sviluppo di questo lavoro.

La nostra frazione deve tendere tutti i suoi sforzi verso un obiettivo preciso : l'organizzazione della mano d'opera straniera nella C. G. T. U. Essa deve lottare, con i compagni della base del partito, per questo obiettivo, e, nel corso di questo lavoro, essa deve denunciare la burocrazia che infesta l'organizzazione di massa, condannando la linea politica opportunista che prevale negli organi dirigenti.

Questo lavoro non è possibile che alla condizione di dare vita agli organi di base.

E' cosi' che arriveremo a smascherare il fannullonismo ufficiale il quale si limita, come afferma Manuilsky, ad un bavardage da cenacolo.

Senza la lotta per la ripresa del movimento proletario, ogni critica è insufficiente ed essa si limita ad una confutazione accademica. Malgrado le risorse minime del nostro movimento, noi abbiamo delle forze sifficienti per affrontare questo problema il quale è attualmente uno dei compiti principali del movimento rivoluzionario

Questo lavoro, d'altra parte, manderà all'aria tutte le calunnie che i bonzi lanciano contro la nostra frazione, e renderà più facile il nostro lavoro di divulgazione fra i compagni della base del partito.

Davanti all'incapacità dell'opportunismo per la risoluzione dei problemi, la nostra frazione deve essere presente e deve tendere a sviluppare i movimenti e deve trovarsi, in tutte le occasioni, all'avamposto della lotta.

In Francia il problema essenziale è quello di rianimare l'attività sindacale. Sarà nell'ambito di quest'organismo di massa che noi porremo davanti agli operai tutti i compiti che fanno parte dell'azione proletaria : solidarietà con le vittime della reazione fascista ed agitazioni e movimenti tendenti a rafforzare la solidarietà internazionale facilitando cosi' le durissime lotte che il proletariato italiano affronta e dovrà affrontare per la sua rivoluzione.

Non è inutile sottolineare che durante questi ultimi anni, l'influenza socialdemocratica ha avuto tendenza a rafforzarsi anche nel campo dell'emigrazione. Nello stesso tempo in cui la C. G. T. U. vedeva i suoi effettivi ridursi spaventosamente, la C. G. T. ed i suoi portavoce italiani, hanno ottenuto dei successi. Ora questo è dovuto in primo luogo alla mancanza assoluta di una linea politica giusta. Al posto di questa, noi abbiamo avuto, nel corso di un breve periodo di tempo, le edizioni più strambalate e contradittorie. Era questa la politica del zig-zag.

E' vero anche che tutto il lavoro di reclutamento nei sindacati rivoluzionari, è stato attraversato da tutta la politica del partito che tendeva alla costituzione di organismi i quali non poggiavano su nessuna base di classe. Vogliamo parlare dei famosi C. P. A. Ci potrebbero dire i centristi, quali sono i risultati positivi acquisiti da questi organismi, nel corso delle lotte proletarie, quale fu la funzione di questi comitati durante i numerosi scioperi che si sono verificati?

I risultati arrivano a fare concludere, anche a diversi membri della base del partito, che essi rappresentarono sempre un ostacolo al corso delle lotte in quanto non facilitarono mai il blocco delle masse emigrate ed indigene sulla base dell'organizzazione sindacale. Nella direzione dell'organizzazione sindacale delle masse emigrate, la nostra frazione deve operare alfine di farle uscire dallo stato di lamentevole inferiorità in cui esse si trovano fornendo cosi' una preda alle manovre del padronato e della polizia.

Per quanto riguarda poi la lotta contro il fascismo, occorre ricordare che il fascismo è un metodo di lotta del capitalismo, risultante dai rapporti di forza fra le classi. Per questo, anche la stessa lotta contro il fascismo non si puo' concepire attraverso la costituzione di particolari organizzazioni, ma la si deve considerare sulla base dell'organizzazione di classe delle grandi masse, e cioè del sindacato.

Noi dobbiamo orientare le masse verso queste concezioni, in contrasto con tutte le sedicenti teorie antifasciste che pullulano nel movimento proletario e che tendono a rappresentare il fascismo come qualcosa di eccezionale, come un fenomeno che si manifesta al disopra delle classi. Il terreno unico per fare avanzare la lotta contro il nemico e contro il fascismo, è quello delle lotte di classe del proletariato. Tutte le altre trovate dei comitati e sottocomitati, non sono che dei diversivi, che in definitiva, ritardano l'orientazione delle masse per le loro lotte.

Risoluzione votata dal gruppo di Lyon in merito al manifesta ai comunisti cinesi e del mondo intero

Il gruppo di Sinistra di Lione esaminato il manifesto lanciato dal Segretariato Internazionale ai Comunisti cinesi e del mondo intero sulla situazione cinese, si afferma d'accordo con il sistema d'analisi impiegata dai compilatori; ritiene giusta la demarcazione delle forze sociali in Cina fatta dal manifesto, come pure la precisazione delle responsabilità sulle disfatte subite dal proletariato e dai contadini cinesi.

La instabilità dell'economia indigena cinese e le contraddizioni degli imperialismi esteri, mentre impediscono qualsiasi tentativo di stabilizzazione economica, sono un alimento per l'inquadramento delle forze rivoluzionarie comuniste, sole capaci di risolvere il problema della indipendenza nazionale (entro i quadri della confederazione degli stati soviettisti del mondo intero) e delle contraddizioni interne determinate dallo struttamento capitalistico del lavoro.

Il partito comunista cinese deve tener conto delle esperienze passate e deve lottare contro la borghesia industriale e agraria, e contro l'imperialismo internazionale con delle direttive chiare ed inequivocabili, cercando di canalizzare la volontà di lotta del proletariato dei grandi centri industriali e lo spirito di ribellione dei contadini, verso la dittatura del proletariato.

Il partito comunista cinese deve smascherare con il suo bagaglio teorico le illusioni di altri blocchi tra le classi, anche se pure provvisoriamente, con delle sedicenti libertà democratiche, dimostrando cone il distogliere la classe proletaria dalle lotte per il suo specifico fine (dittatura del proletariato) non possono che far ripetere ed aggravare gli errori del passato.

Tutt'al piu nella propaganda pratica e teorica, dovrà dimostrare ai contadini come la vera democrazia dei produttori trovi il suo naturale sviluppo in seno dei soviet della dittatura proletaria.

Il partito comunista dovrà sventare la manovra, che fatalmente cercheranno di sviluppare i falliti politicanti del Kuomingtang di destra e di sinistra i quali cercheranno — di fronte a successi reali del Partito della rivoluzione — di sviare il partito dal suo compito storico con l'avanzare delle parole d'ordine intermedie, come assemblea costituente ecc. ecc.

Il partito svolgerà una intensa attività per dimostrare che « solo la rivoluzione comunista » e la « dittatura del proletariato » potranno realmente risolvere le contraddizioni interne della Cina, come del resto le contraddizioni del capitalismo mondiale.

Oltrall'enunciazione di questi postulati finali, il partito deve pôtentemente aiutare la creazione e lo sviluppo delle organizzazioni sindacali, le quali sotto l'influenza della teoria rivoluzionaria debbano racchiudere nel loro seno e dirigere le masse operaie e contadine verso quegli obbiettivi tendenti al miglioramento del regimo di vita, con aumenti di salari, riduzione delle ore di lavoro ecc., ecc.

Il gruppo di Lione constata che queste direttive non sono le conclusioni del manifesto del Segretariato internazionale delle Opp. anzi in certi casi sono diametralmente opposte, ritiene che la Frazione debba scindere le responsabilità con l'avanzare delle riserve sulla parte conclusiva del manifesto, dove é detto l'esser compito del partito di « lottare per delle parole d'ordine democratiche e per la costituzione dell'assemblea costituente. »

Il gruppo rileva come l'organizzazione internazionale delle opposizioni lasci ancora molto a desiderare ed invita la Frazione a fare pressione presso al Segretariato ed in particolare all'opposizione russa per un riesame critico dei problemi che originarono la sconfitta del proletariato cinese in correlazione con i compiti attuali del « opposizione internazionale di sinistra sopratutto negli aspetti che essi presentano nella linea chiamata « tattica o strategica ».

Le esalazioni della putredine centrista

La vignetta della "Vie Prolétarienne

Che il centrismo avesse raggiunto il massimo grado dell'opportunismo in materia politica, lo avevamo già constatato è denunziato; che la sua bieca passione, per tenersi stretto alla greppia delle prebende, lo avesse rotolato nei meandri dei delitti, gareggiando nella persecuzione, nella vessazione e nell'assassinio dei militanti rivoluzionari, la fedele Guepeu ce ne offre la documentazione quotidiana; e che fosse stato più spudorato e vile di quanto non lo dimostra, ne avevamo la convizione.

La vignetta vorrebbe significare il proletariato russo che sputa in faccia al compagno Trotsky!

Povero proletariato (in vignetta) dove è andato a finire per i centristi.

Mercenari miserabili! — adusati a vendervi e prostituirvi al miglior offeronte, non solo avete giuocato sul sangue migliore del proletariato, ma osate anche infangarlo delle vostre lordure.

Quando Trotsky non era ancora fuori dalla grazia degli idoli, quante volte, voi corrotti fino alle ossa, gli avete piegato la vostra mobilissima spina dorsale.

Attenzione pero' alle vignette naturali perchè un giorno che il proletariato sputerà sul serio, e non soltanto, la direzione non sarà contro Trotsky e contro i comunisti ma contro di voi che lo spolpate, tradendolo.

La discussione

Precisare le posizioni

Il capitalismo si dibatte in una crisi dalla quale certamente non puo' uscire e da essa salterà per aria tutto il suo sistema economico e sociale. La borghesia si è lanciata ad una offensiva contro la classe operaia che non ha niente di comune con altri periodi di crisi del capitalismo. La controffensiva del proletariato la si deve organizzare su tutto il terreno della lotta di classe.

Il centrismo, di fronte ai compiti della controffensiva del proletariato, dà i più disperati segni di impotenza e di opportunismo.

La guerra e la rivoluzione sono le due prospettive generali della situazione. Ma il proletariato non puo' lottare per il fronte unico col socialfascismo..., e contro la guerra contro la Russia dei Soviet, dall'oggi al domani. L'opportunismo rode alla base l'Internazionale Comunista che applica la politca del **tournants** e dell'indipendenza del popolo tedesco.., I compiti immediati sono : organizzare su un terreno di classe tutte le rivendicazioni immediate e parziali della classe operaia, condizione per trovarsi all'avanguardia delle grandi battaglie e non trovarsi al rimorchio degli scioperi come è avvenuto nel Nord della Francia e come in altri paesi. Percio', il periodo che noi attraversiamo è decisivo per l'avvenire delle frazioni di sinistra di tutto il mondo.

Più che mai oggi devono essere fatti tutti gli sforzi per assicurare il cammino in avanti della classe operaia, sotto una rigida direzione marxista ; la sola che puo' riunire il proletariato per muoverlo all'assalto del capitalismo. Il proletariato riceve tutti i colpi di sangue e di miseria dalla crisi del capitalismo, senza che l'opportunismo centrista si preoccupi di questo. Sta alla sinistra di approfondire la loro azione in mezzo al proletariato per risolvere la crisi dell'opportunismo in vittoria del marxismo. La prima condizione è l'unità delle sinistre su di un terreno preciso di internazionalismo proletario.

Il comp. Trotzky ha poste tutte le condizioni politiche perchè la nostra frazione prenda posizioni chiare. Le due caratteristiche della nostra frazione — a mio avviso — sono ; assenteismo totale dalla vita politica internazionale delle opposizioni, e dei partiti comunisti ; o sforzo di applicare dei documenti — come le tesi di Roma e la piattaforma del 1926 — che non rispondono più alle nostre condizioni di lotta. La risposta del 3 Giugno al comp. Trotzky, è sintomatica...

Non si è avuta nessuna preparazione ideologica nel campo internationale per la preparazione delle sinistre che restano sul terreno marxista, per preparare una piattaforma di sinistra internazionale ! La comprensione dell'internazionalismo proletario dei problemi rivoluzionari col metodo leninista-bolscevico, come della dialettica, la nostra frazione non vuole capirla. Carlo Marx e Federico Engels hanno, da soli elaborato dei documenti che costituiscono il fondamento della teoria rivoluzionaria del proletariato ; e certo quando il proletariato ne ha fatto l'arma per la sua emancipazione, non si è domandato se « Prometeo » era presente... Forse il marxismo è il risultato dei raggruppamenti e delle piattaforma di questi raggruppamenti ?

Il marxismo è il risultato delle esperienze delle lotte storiche della classe operaia, come scienza e metodo del proletariato internazionale per distruggere, con la rivoluzione, lo stato di classe e raggiungere il comunismo. Chi sostiene il contrario — e questa mi pare la posizione di « Prometeo » — dà prova di settarismo come base di socialismo nazionale.

La Ia, la IIa e la IIIa Internazionale sono cominciate a costituirsi con l'iniziativa di un solo gruppo, o persone di un dato paese ; che erano la genuina manifestazione politica, rivoluzionaria, internazionale del proletariato. Anzi, è su queste direttive che si cominciava un lavoro serio di critica rivoluzionaria, e dai successi di quest'esperienza si consolidava in modo storico e sociale, quella che era l'organizzazione rivoluzionaria internazionale della classe operaia, come condizione della vittoria finale del proletariato.

E perchè « Prometeo » protesta perchè non è stato presente — perchè non ha voluto — alla costituzione del Segretariato Internazionale provvisorio delle sinistre internazionali ! Andiamo più a fondo delle questioni. Dire poi che i documenti del bolscevismo russo, le opere di Lenin, di Trotzky e della sinistra russa sono di pura marca... russa ; questo significa un impasto di settarismo che ha come origine l'impotenza nazionale. La rottura, violenta, con i vecchi gruppi di opposizione, sul terreno del marxismo è stato un fattore, importante e decisivo, per l'orientamento politico dei gruppi di sinistra nella lotta contro l'opportunismo centrista col solo metodo comunista, e sul terreno dell'internazionalismo proletario.

In Francia, Germania, Cecoslovacchia, Spagna, America, Cina ed in altri paesi, i gruppi aderenti al Segretariato Internazionale, dimostrano già le ossa dure nella lotta contro il centrismo perturbatore della classe operaia.

La verità dei fatti è che molti gruppi — come Paz, Urbahns — in diversi paesi si sono smascherati sotto il fuoco della critica, e per le posizioni politiche della sinistra russa che costituiscono attualmente non una piattaforma russa, ma un materiale abbondante marxista per tutto il proletariato comunista mondiale. Anzi è da ritenere per certo che pure per noi, è un insegnamento il lavoro che fanno i compagni francesi.

Nella lotta di classe in Francia l'opposizione della « Vérité » ha una parte importante. Nei sindacati fanno un lavoro di cui il centrismo risente i duri colpi. Più di noi l'Internazionale sa bene apprezzare, nella sua campagna di falsificazione e di terrore, la sinistra russa ed il comp. Trotzky.

La nostra frazione va sempre di più separandosi dalla vita dei partiti e delle opposizioni. Il feticismo nazionale nella politica internazionale proletaria, è il risultato ultimo della politica nazionale verso il nostro partito, e verso i compagni che si distaccano in reazione all'opportunismo, per unirsi nella dura lotta contro l'opportunismo dei **tournants.** Il settarismo è la politica centrale della nostra frazione. La frazione, di fronte ai compagni che sono e che passano all'opposizione di sinistra su di un terreno leninista-bolscevico, lascia questi compagni isolati, scoraggiati e avviliti : questi sono i risultati positivi della nostra frazione.

La questione del centralismo democratico si pone anche alla nostra frazione come prima condizione per una politica comunista.

Fondamentalmente questa è la base della determinazione della politica della nostra frazione, per una elaborazione proletaria, per darsi una direttiva strettamente comunista nelle condizioni attuali, e, senza zoppicare o lasciare cadere, per la strada, dei documenti che non danno nessuna risposta alle nostre condizioni di lotta. Non penso che la nostra frazione possa trincerarsi nelle vecchie e scolorite posizioni passate, subordinare queste alla lotta che noi dobbiamo condurre uniti contro l'opportunismo imperante nei nostri partiti e nell'Internazionale Comunista, e non credo che possa prevalere la rottura, condizionata questa, alla vita della nostra frazione.

Tanti altri problemi si devono affrontare con coraggio marxista-leninista, per risolverli a vantaggio della classe operaia. Il fronte unico, per esempio, dà la prova che la nostra frazione è in ritardo nel metodo del materialismo dialettico della storia ; ed in senso contrario a questo metodo, essa segue quello più facile... che è il determinismo economico del fronte unico nelle sole organizzazioni sindacali. Le posizioni di **Prometeo** sul fronte unico si riducono ad un sindacalismo comunista **Korschista,** trasportato dalla Germania al movimento italiano di sinistra. E noi non siamo contro il metodo del fronte unico centrista come vorrebbero fare credere alcuni nostri compagni. Io sono all'opposizione fondamentale dell'Internazionale Comunista sul terreno delle sinistre internazionali, e quindi la nostra lotta contro il fronte unico del centrismo, implica potenzialmente tutta la politica e le direttive fondamentali del centrismo. La nostra critica al Comitato Anglo-russo ed al Komingtan, ai partiti operai e contadini, ed ai **tournants** del socialfascismo, sono delle posizioni che si riducono esse stesse al metodo marxista. Noi lottiamo non per dei nuovi partiti, ma la nostra lotta è irreducibile contro la direzione opportunista dell'Internazional Comunista. Noi lottiamo per una direzione marxista dell'Internazionale Comunista sulla base del centralismo democratico proletario. Non confondiamo l'unità idéologica rivoluzionaria del proletariato col fronte unico delle masse operaie sotto la influenza politica e direttiva dei partiti comunisti. Il fronte unico, per noi comunisti, è la realizzazione dell'azione rivoluzionaria delle grandi masse sotto la direzione politica dei partiti comunisti. E, certamente, queste grandi masse, non possiamo pensare, nelle condizioni attuali, che entrino nei nostri sindacati rossi. Percio' il fronte unico è innanzi tutto una elaborazione fondamentale di tutte le rivendicazioni della classe operaia, di agitarle, con una giusta politica comunista dei nostri partiti, per trascinare la massa alle azioni di classe, dal terreno delle rivendicazioni parziali delle fabbriche, alle lotte politiche rivoluzionarie delle strade.

Vogliamo citare punti che Prometeo rivendica ancora come una giusta politica nella situazione italiana. Non trattiamo i contorcimenti di estasi sul proletario De Rosa... Ma vogliamo per il momento solamente dire il nostro pensiero sulla situazione italiana. Il comp. Trotzky ha dato il suo pensiero sulla situazione italiana ? e noi vedremo che noi stiamo in una situazione aperta, troppo aperta e non chiusa come sostiene Prometeo.

FOSCO.

Sulla situazione italiana

Se noi vogliamo analizzare la situazione in Italia, dobbiamo, prima di tutto, cercare di conoscere bene il nemico di classe.

La borghesia italiana, non si puo' negare, ha dato prova di essere cosciente dei propri interessi e dei pericoli che puo' incorrere in certe svolte della situazione.

Quando nell' immediato dopoguerra la situazione minacciava seriamente il diritto della proprietà privata, e, mentre nelle sfere dirigenti borghesi si preparava il piano di difesa con la creazione della guardia bianca, abbiamo assistito allo spaldamento dei partiti democratici, i cui elementi in maggior parte (spinti naturalmente dai propri interessi di classe) accorrevano in rinforzo delle squadre di combattimento, unico mezzo adatto per il momento. Per la difesa del dominio di classe, la borghesia italiana, di fronte al pericolo, trovava la sua omogeneità sul terreno dell'azione diretta.

Le contraddizioni economiche, insite nel sistema capitalistico, non sono affatto scomparse ma si sono sempre più accentuate, ed oggi, scoperto che il farmaco fascista non guarisce tutti i mali cominciando a diventar pericoloso per il suo metodo, le stesse sfere dirigenti borghesi si accingono a preparare una nuova rotta ed alcun dubbio vi puo' essere, che, quando le campane a stormo suoneranno i primi rintocchi della riscossa proletaria, i figli della canaglia borghese indosseranno la nuova veste dell'ipocrisia democratica.

Penso che sia erroneo il giudizio che il capitalismo italiano mediti sul serio una guerra immediata, e, credo che, posto di fronte al dilemma : guerra o cambiamento di metodo di dominazione, esso sceglierà quest'ultimo.

La borghesia italiana sa perfettamente che la situazione internazionale non è alla vigilia di conflitti armati tra nazionalismi, e, di conseguenza, non avendo la sicurezza di possibili alleati, più che avventurarsi con grave rischio tenterà, per l'urgenza del caso, di sortire dalla pericolosa situazione attuale col ginoco della manovra di un cambiamento di metodo di governo.

Per impedire la riuscita della manovra, occorre che l'avanguardia proletaria sia all'alterra del suo compito ponendo alla massa degli sfruttati, con chiarezza e precisione, l'unica soluzione della situazione consistente nell'incanalamento delle spinte inevitabili verso la conquista del potere alla classe lavoratrice, verso la dittatura del proletariato.

Il successo della manovra borghese dipende dalle condizioni che potranno rendere possibile la neutralizzazione della massa con le ipocriti ed astratte promesse., ma si tratterà di un successo momentaneo poichè la classe proletaria sarà portata a seguire con fiducia ed ardore rivoluzionario la sua vera avanguardia, la frazione di sinistra testata fedele ai principi ed al programma della lotta di classe, unica espressione degli interessi proletarii.

A queste considerazioni sono portato dalla politica disastrosa del centrismo che permette innegabili successi alla socialdemocrazia guadagnando terreno anche in Italia. E questo si verifica anche perchè le condizioni e le minime possibilità rendono difficile l'attività della nostra frazone solo organsmo (basato su nette posizioni marxiste) capace di evitare l'infiltramento della sinistra borghese nelle fila più arretrate del proletariato.

GIGI

Corrispondenze

DA LIONE...

Una malscalzonata di piu'

... fra le innumerevoli, dei nostri arruffoni locali, questa comincia a colmare la misura, passa oltre i limiti ; essi, i grandi rivoluzionarii soli, i puri, gli immacolati : fuggono come dei volgari farabutti davanti ad una resa dei conti etanta bassezza di animo ci stomaca fino all'estremo.

Si tratta della convocazione di una riunione a carattere sindacale di operai italiani : tutto si è messo in opera al fine ben prefisso di impedire la presenza dei militanti di sinistra, nessuna preoccupazione per il numero dei presenti : solo la bassa e meschina manovra per non sentire delle critiche, per non vedersi rompere le uova nel paniere, per strappare il voto tanto desiderato dai greppiaioli della Centrale.

Si egregi filibustieri della politica, arruffare i concetti politici, fare approvare con l'inganno e la menzogna tutte le porcherie del passato e continuare a giustificare quelle presenti e future senza essere disturbati ecco il solo vostro obbiettivo ; e tutto questo avete lo spudorato coraggio di venderla come teoria Leninista.

Alla gogna mascalzoni emeriti, piccoli e grandi, effettivi e aspiranti. Nel campo della lotta proletaria non vi è più posto per voi anche se ancora riuscite a tenervi a galla come i rifiuti e lo stereo.

Noi arriviamo pero' a comprendere come vi possono essere ancora dei proletari che, in buona fede si prestino a simili manovre : e se per questa volta il gioco vi è riuscito, il metodo adottato vi condanna alla più scandalosa banca rotta.

Ricordandovi soprattutto che malgrado il disgusto che sentiamo, non ci arresteremo un istante dalla nostra opera di purificazione del movimento comunista.

DALLA CORSICA

Ancora dei proletari imbrogliati ed ingannati dalla politica del centrismo. Per questo noi facciamo opera controrivoluzionaria lavorando contro il partito.

Il solito ritornello !

Si tratta particolarmente di un centrista, che educato e erudito col sistema della bolscevizzazione al cento per cento, vive nella completa ignoranza di fatti ed avvenimenti. Non legge che le sole gazzette ufficiali, credo, ed è per questo che, non è colpa sua, ha imparato a memoria e ripete in ogni occasione che gli si presento tutte i contumelie contro tutti i sinistri.

Se come tanti altri che parlavano così e che si sono infine resi conto di quanto avveniva, alcuni centristi accettassero la briga di leggere anche qualche giornale di sinistra, come Prometeo, ci risparmierebbero una fatica di ripetizione e lo sciupio prezioso dello spazio del nostro giornale. In questo modo vedrebbero molto bene chi sono quelli che svolgono opera controrivoluzionaria. Lasciando a parte gli insulti e le insinuazioni, cerchiamo di discutere e non imbrogliamo i proletari in buona fede.

I metodi centristi, distruggono l'opera di Marx e Lenin, essi sono dei più indegni ed infami contro i migliori militanti, deportano e assassinano, hanno esilato Trotsky e tentano di liberare Bordiga al bola dei Tribunale speciale.

Le peggiori insinuazioni sono lanciate, canagliescamente, contro ottimi compagni.

Il centrismo quando non puo' altro ci qualifica, settari. Le stesse qualifiche che i nemici del proletariato attribuivano a quello sparuto gruppo alla testa del quale vi era Lenin, ma questo gruppo sparuto ha reso possibile l'ottobre glorioso della rivoluzione russa. Sparuti gruppi sono anche i sinistri di oggi, ma la differenza consiste nel fatto che come ieri, i nemici del proletariato, oggi sono i centristi che accusano questi sparuti di settari e di malati.

Le idee di questi pochi erano e sono grandi e buone, quelle dei centristi sono piccole e cattive, ragione per cui al proletariato si producono disfatte su disfatte.

La prostituzione della III° Internazionale è avvenuta attraverso la falsificazione dei principi comunisti, l'intenso lavoro di Lenin, di Trotsky, Bordiga e tanti altri è stato completamente deformato, i migliori e più importanti documenti sottratti all'educazione politica del proletariato, le tesi fondamentali sulle diverse questioni oggi scottanti, come quella coloniale, sono scomparse dalla circolazione.

Tutto questo per la migliore consumazione dei crimini che si compiono a danno del movimento internazionale.

Ed è soltanto per questo che è passato l'imbroglio del comitato anglo-russo e lo schiacciamento della Rivoluzione cinese.

A Berlino si trattava e si valorizzavano i Cook, i Purcell, ecc valletti di quell'impero britannico che con le sue navi bombardava nello stesso tempo il popolo cinese. Dove erano allora le tesi e risoluzioni sulla questione coloniale

I sinistri che avevano ben posto il problema della Cina furono bersaglio delle peggiori invettive. Oggi si possono confrontare i risultati. Quello sostenuto dalla sinistra sui Soviets e la dittatura e l'altro centrista appoggiato sul Komintang e sull'eroe Chang-Kai-Chek ; il Mussolini della Cina passato per la III° Internazionale, quella di Stalin, come il liberatore di un popolo oppresso, presentato ai lavoratori occidentali con una reclame fastosa e al canto dell'Internazionale.

Oggi ci si parla di armata rossa come nel massacro di Canton e di Shangai, si falsifica, s'inganna e si approfitta che i proletari non s'interessano alla lettura che della sola stampa centrista. Quanta differenza dall'armata rossa russa il cui organizzatore e animatore vive in esilio.

Non è armata rossa quella di Cina che s'appoggia sul blocco delle quattro classi. In Russia in nome della dittatura proletaria, sui Soviet e non sul Kuomintang, l'armata rossa conquistò e consolidò il potere debellando tutte le armate controrivoluzionarie.

Centinaia di ardenti combattenti sono in Siberia, Rakovski che tutto se stesso ha dato alla causa del proletariato non venendo mai meno al suo compito anche da diplomatico, fu perseguitato ferocemente dalla borghesia rumena ed è perseguitato dai burocrati Stalinisti.

I valori di Stalin sono espressi dai Bessedovski e dai Marion e tutta una fila di truffatori e di traditori.

I nostri compagni di Russia sono deportati perchè coscienti e coglioni. Così si esprime il centrista che ho incontrato qui...

Ed è giusto perchè gli opportunisti non desiderano degli scocciatori per meglio imbrogliare il proletariato, per più facilmente compiere i loro delitti. Ma sfortunamente per i centristi, non per il proletariato i sinistri continueranno a scocciare i coglioni fino a liberare la massa lavoratrice dall'opportunismo centrista e dalle catene della schiavitù capitalista.

La politica di avventura del centrismo è ben scolpita nell'opuscolo di Trotsky sul 3° periodo questo che raccomando al centrista di leggere e di rendersi conto del motivo che ha disorientari e allontanati dal partito molti buoni militanti anche qui in Corsica. Il 1° Agosto è un esempio.

Si sono così sconfortati e demoralizzati degli ottimi simpatizzanti oggi di certo non orientati verso il comunismo.

Ecco il risultato dalla politica disastrosa dei burocrati centristi.

Bordiga viene espulso dal partito con canaglie insinuazioni gli Ercoli, i Garlandi, Berti e compagnia brutta, gozzovigliano alle spalle dei proletarii espellendo coloro che si permettono di chiedere i conti sulle loro malversazioni.

Questi sono i veri controrivoluzionari !

Compagni, occone ridare il partito al proletariato, strappandolo dalle grinfe degli opportunisti valletti mascherati della borghesia.

Rendere il partito del proletariato al proletariato, per questo la sinistra ha sempre lavorato, lavora e lavorerà.

DA BRUXELLES

Il sindacato del Batiment ha convocato, due dominica fa, in assemblea generale i suoi organizzati. All'ordine del giorno vi era l acrisi di lavoro e la scottante questione dei disoccupati che aumenta, giorno per giorno.

I pochi intervenuti, molto ma moito pochi(in considerazione al numero degli inscritti ed alla importante questione da trattare, svolsero un ampia discussione sulle cause ed il carattere della crisi nel Belgio e sui mezzi per fronteggiare la disoccupazione.

Si era tutti d'accordo d' iniziare una seria agitazione per ottenere il rispetto delle ore di lavoro proporzionate al numero dei disoccupati, per rivendicare un sussidio corrispondente alle necessità di vita, sussidio ed esone razion edelle spese di locazione e delle materie prime : gaz, luce, carbone ; per tutto il tempo della disoccupazione ; ed infine per un controllo diretto sulla entrata della mano d'opera straniera immigrata con contratti collettivi.

Il giornale social-democratico di alcuni giorni dopo publicava il resoconto scheletrico dell'assemblea con l'ordine del giorno votato. Quest'ultimo non rispondeva affatto a quello discusso ed approvato precisamente nella parte riguardante la maño d'opera straniera.

Nel punto in cui doveva dire : si domanda agli organi completenti il controllo sindacale sull'immigrazione della mano d'opera straniera con contratto collettivo ; vi troviamo detto : si domanda ai padroni di occupare prima di tutto gli operai di nazionalità belga.

La differenza non è di poco se si tien conto che in questa occasione disposizioni amministrative sono state diramate per gli accertamenti delle condizioni di vita degli operai stranieri con consequente provvedimento di « refulment » per i disoccupati.

Non è strano che la mostruosa mentalità dei funzionarii sindacali manovra nel senso di permeare lo spiroto dei proletari del più gretto sciovinismo ; nonostante le tuonate sulla solidarietà internazionale che echeggiano nelle grandi occasioni.

Sottoscrizione pro "Prometeo"

Totale a riportare 12,479 55

Briançon. — Scheda n. 111 :

Viva la rivoluzione proletaria, 5. ; Abasso il fascismo, 1. ; Porco Mussolini, 2.30 ; Mossoleno, 5. Totale francesi, 13.30 ; pari a belgi 18.60

Lione. — Scheda n. 116 :

Viva la sinistra, 5. ; Marfi, 2. ; Tito,2. ; S. D., 5. ; N. G., 2. ; V., 1. ; A. G., 2. ; Salutando il donatore del fonografo T. P., 5. ; N. N., 2. ; N. N., 2. ; Marino, 2. ; Commosso messicano dagli appelli languidi della Vie Prolétarienne, un militante di base della frazione per ossigeno alla frazione, 10. ; Marat salutando Amadeo, Monica la figlia di tarantantan, 3. ; Salutando i rat, un messicano, 5. ; Un messicano commosso dall'appello di Vie Prolétarienne ai proletari di base della sinistra, 10. ; In risposta all'appello di Vie Prolétarienne una pernacchia per ogni soldo al reverendo Ercoli e famiglia, 10. Totale francesi, 68. ; pari a belgi 95.20

Da Miribel Beynost. — Scheda n. 123 :

Salutando Bordiga, 5. ; Fra compagni, 3. ; Bruno, 5. ; Pasquali, 3. ; Coppi, 5. ; Berto, 3. ; Giuseppe, 3. ; Luigi, 5. ; Capro ; 5. ; Quello che precede, 2.50. Totale francesi, 39.50 ; pari a belgi ... 55.30

Totale generale a riportare 12,648.65

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles, 201, ch. de Haecht. Gérant J. Van Trier.

ANNO III. N° 39 15 OTTOBRE 1930.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS. Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi ! C. MARX.

Il fascismo è un pericolo reale in Germania come l'espressione acuta della situazione senza uscita del regime borghese, del ruolo conservatore della socialdemocrazia nei confronti di questo regime, e della debolezza grave del partito comunista per capovolgere questo regime. Chi nega questo è un cieco o un fanfarone.

L. TROTZSKY.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1930 .... 5.00
Di sostegno 10.00

La frazione e la situazione

Al fondo del problema

Non è raro il caso che dei proletari facciano il ragionamento seguente ai militanti della nostra frazione : « sta bene quanto voi sostenete, le direttive cui si ispira il vostro movimento sono le stesse su cui si è fondato il partito, ma noi vorremmo comprendere come volete risolvere il problema che vi siete assegnato. Voi sostenete che, per impedire che il proletariato sia sconfitto dal capitalismo, è indispensabile liberare l'avanguardia comunista dall'opportunismo che dirige i partiti ma come intendete risolvere il problema di questa liberazione, e come lo realizzate nella vostra azione di tutti i giorni ? »

La coscienza dei proletari che si vedono quotidianamente incatenati ad una situazione terribile di cui risentono personalmente i duri colpi, mentre le notizie da tutti i paesi gli mostrano che ovunque i movimenti vengono sconfitti e traditi, ed il nemico imprigiona ed assassina, la coscienza del proletariato si forma sovratutto al lume della necessità della lotta e della via da intraprendere per assicurare un successo al movimento.

Notiamo innanzi tutto che i peggiori traditori del proletariato agiscono nella direzione di arrestare la tendenza dei proletari al combattimento, facendo intravedere che la via migliore per attenuare le orribili condizioni in cui vivono gli sfruttati, è proprio quella della rinuncia alla lotta in attesa che il bombardamento dei dibattiti parlamentari, o la pressione sulla borghesia, cosidetta progressiva e democratica, preparino condizioni favorevoli per il miglioramento della sorte degli operai.

Noi invece riteniamo che si fanno realmente dei passi in avanti alla sola condizione che i movimenti autonomi del proletariato impongano al nemico determinate posizioni di forza e fra queste riscontriamo la principale nel grado di organizzazione e di capacità delle masse e dell'avanguardia comunista.

Si tratta quindi, per noi, di stabilire come si deve agire perchè alla situazione attuale, nel seno del movimento comunista, potrà essere sostituita **l'altra** situazione quella cioè che permetterà di sviluppare i movimenti e di orientarli verso una direzione rivoluzionaria. Si tratta di stabilire come si lavora sistematicamente per quest'obiettivo. Ed allora non solamente dobbiamo fare la propaganda per una serie collegata di soluzioni politiche giuste, alle questioni del movimento operaio, ma altresi' noi dobbiamo orientare tutta questa propaganda verso un obiettivo preciso in modo che i proletari vedano chiaro, non solamente per quanto si riferisce alla politica da seguire in ogni occasione, ma anche per quanto si riferisce al posto che essi devono prendere perchè la rivendicazione di questa politica giusta, esca dai limiti della propaganda della frazione, ed abbracci l'insieme dei movimenti proletari.

Ed ecco dove risiede la base del ragionamento che ci viene fatto da non pochi proletari i quali esprimono con esso, il tormento di tutti i giorni ; indicano, con esso, il fondo del problema della situazione attuale. Per questo fatto, occorre che la questione venga spiegata con la massima chiarezza.

* * *

I marxisti ispirano la loro azione al concetto fondamentale che l'epoca attuale dell'imperialismo capitalista, è anche quella delle rivoluzioni proletarie ; e cioè che l'economia imperialista pone le condizioni obiettive per la rivoluzione comunista.

La prova storica di questa tesi fondamentale consiste nella vittoria della rivoluzione russa ed in tutti i movimenti proletari e rivoluzionari che hanno sconvolto l'Europa ed i paesi coloniali nel dopo guerra.

Questa prova è stata nettamente compresa dal capitalismo. Se è difficile stabilire delle tappe nei diversi processi economici vertificatisi in questi ultimi tempi, giacchè unico è il caratterre fondamentale di essi, è cioè l'imperialismo capitalista, è pero' possibile distinguere in tre grandi periodi il corso dei rapporti di forza fra le classi fondamentali che agiscono nella società attuale, fra il capitalismo ed il proletariato.

L'immediato dopo guerra conosce lo scompiglio del nemico, l'offensiva generale del proletariato, la vittoria comunista in Russia la costruzione dei partiti comunisti e dell' Internazionale.

Il 1923, con la sconfitta in Germania, inizia il periodo del riordinamento delle forze del nemico, e dell'attacco dell'opportunismo contro la base proletaria e rivoluzionaria dei partiti comunisti e dell'Internazionale.

Il 1927, con la disfatta cinese, si svolge sotto il segno della controffensiva frontale capitalista e del trionfo dell'opportunismo nel seno dei partiti comunisti, ove il centrismo trionfante si assegna come compito fondamentale la distruzione dei partiti comunisti ed a questo fine li decapita espellendo e perseguitando le correnti di sinistra.

Naturalmente tutti questi avvenimenti si collegano fra di loro, e non è difficile scorgere che la vittoria dell' opportunismo è stata possibile unicamente in conseguenza dei rovesci subiti dal proletariato in tutti i paesi, la Russia compresavi. Se si vuole identificare il filo conduttore che unisce la curva discendente di tutti questi avvenimenti, non la si trova in una modificazione sostanziale della situazione che noi viviamo e che non sarebbe più quella dell'imperialismo e delle rivoluzioni. La prova che di questo non si tratta, è data dal fatto che malgrado la crisi che devasta il movimento comunista, ancor oggi in tutti i pesi, gli operai danno vita a possenti agitazioni, in molti casi queste agitazioni assumono un carattere di lotta armata e violenta, mentre ovunque le situazioni si inaspriscono ed il dilemma che agita le situazioni è quello della guerra o della rivoluzione.

Siamo quindi sempre nel periodo storico delle rivoluzioni, e nella fase di questo periodo che conosce la controffensiva del capitalismo e la disgregazione del movimento comunista ove spadroneggia l'opportunismo. Le recenti agitazioni ci denotano dovunque il loro tratto fondomentale di disorganizzazione e, non poche volte di spontaneità.

Se vogliamo trovare il filo conduttore che lega la curva discendente del movimento proletario, noi lo riscontriamo nel fatto che la vittoria rivoluzionaria negli altri paesi non ha segnito in modo immediato il trionfo della rivoluzione in Russia. Se il proletariato ha ricavato da questa un insegnamento grandioso, la borghesia stessa ne ha tratto i suoi insegnamenti e, distematicamente, essa prosegue nel piano di difesa del suo regime di classe.

La coscienza di classe del proletariato non significa solamente la nozione da esso acquistata indiscutibilmente della necessita dell' insurrezione e della dittatura proletaria, ma sovratutto questa coscienza dipende dalla forza della sua organizzazione di avantguardia che è il fattore decisivo per la sua lotta contro il nemico.

Attenendoci a questo criterio, noi dobbiamo oggi affermare che la coscienza di classe del proletariato è in una fase di grave smarrimento.

Fare riacquistare questa coscienza di classe, significa risolvere i problemi stessi della crisi comunista, e l'azione di tutti i giorni deve tendere a questo scopo, ma con quale obiettivo ?

Abbiamo avuto una situazione spiccatamente rivoluzionaria in Cina, proprio mentre era in pieno svolgimento la lotta contro la sinistra in tutti i paesi, e nella Russia stessa. Questo indica che le forze, di cui dispone l'opportunismo e sulle quali esso poggia sono tali che non basta una situazione rivoluzionaria per sconvolgerle, ma che è necessario vincere una rivoluzione per risolvere la crisi comunista.

Per questa vittoria rivoluzionaria occorre forgiare le organizzazioni capaci per questo compito. Se domani una situazione insurrezionale in Italia dovesse trovare impreparata la nostra frazione, noi avremmo sicuramente una disfatta proletaria. E così per gli altri paesi.

L'obiettivo per cui noi dobbiamo combattere è il rafforzamento della nostra frazione. L'obiettivo per cui noi dobbiamo chiamare i proletari a combattere apertamente, senza sottintesi e senza sotterfugi, anche nell' interno del partito è quello della lotta per la frazione di sinistra.

Il proletario che ci chiede tormentato ; come si puo' uscire dalla terribile situazione attuale non si attenda una risposta che dà una falsa sodisfazione formale e superficiale. Non bastano le buone intenzioni per risolvere i problemi di classe, mentre troppe volte la corsa al successo non è stato che l'elemento di confusione e di disgregazione. Si attenda per contro costante e sovratutto gli imporrà di dedicarsi realmente alla direzione delle lotte per la sua classe. È questo egli potrà farlo nella frazione di sinistra, e combattendo per essa. È per quanto possa parrere paradossale all'osservatore superficiale, è solo così che si potrà realmente « raddrizzare » il partito in quanto si preparano i quadri che potranno salvarlo, i quadri che sapranno seguire gli avvenimenti per ricacciare l'opportunismo nella zona ove esso è stato generato, nel fango dell' affarismo e dell' arrivismo .

Il "dumping" soviettico

Stritolato dalla morsa inesorabile della grave e progressiva crisi economica, il capitalismo va in cerca di diversivi che possano tendere a distogliere il proletariato dall'orientazione naturale delle lotte che si profilano sullo sfondo della scena sociale.

Questa volta l'hanno trovato, cioè, per meglio dire, l'avevano trovato, nell'esportazione dei prodotti russi contro i quali si è tentato di montare la famosa leggenda del « dumping ».

Il capitalismo americano prima e quello francese poi, circondati dal coro di tutte le oche osannanti al sistema economico del regime di sfruttamento, hanno scoperto questo flagrante delitto di lesa onestà affaristica. Senonchè questa trovata è stata coperta dal ridicolo da non pochi degli stessi economisti borghesi e da tutti quelli che, pur plaudendo a tutto cio' che è contro lo stato soviettista, non potevano sostenere la più madornale delle bestialità.

I servi pero' non son dovuti a scorgere le bistialità del padrone ed è per questo che la loro funzione finisce per essere quella di bestie qualificate. Nel caso, vogliamo riferirci al padrone capitalista ed ai servi della loro politica : i riformisti, quel fior fiore che si annida nell'Internazionale sindacale di Amsterdam.

Col grande presidente economista Hoveer ha stretto immediato blocco la Confederazione del Lavoro Americana con un ordine del giorno votato contro lo scarico di prodotti russi sul sacro suolo americano perchè prodotto di un lavoro forzato. Come si vede che tra la fraseologia del rappresentante della repubblica stellatta e quella degli affiliati alla grande famiglia amsterdamiana la differenza è solo letterale, mentre la sostanza è identica.

Il « dumping » vuol dire, vendita all'estero di prodotti interni a prezzo inferiore a quello che si pratica sul proprio mercato, in conseguenza di che la facile concorrenza sul mercato degli altri paesi. Che questo famoso « dumping » sia una leggenda brandita per scopi prettamente politici è dimostrabilissimo per il fatto stesso che la questione del giuoco dei prezzi nella Russia esiste in modo diverso dagli altri paesi retti ad economia capitalista. In questi paesi il gruppo capitalista che ha aumentato i prezzi dei prodotti nell'interno preferisce accumulare degli stocks per l'impossibilità di collocare a prezzi elevati. In Russia invece, non esistendo una economia basata sulla legge del profitto, questi problemi dell'esportazione devono essere esaminati da un altro punto di vista. La Russia che ha bisogno di acquistare del materiale industriale, puo' regolare questi acquisti nella misura della sua esportazione.

Ora si tratta di vedere se nella situazione attuale di crisi economica mondiale, e di crisi nella Russia stessa, il piano di esportazione tiene nettamente conto della natura socialista della sua economia. Se cioè non si verifica che si sottrae una parte del lavoro fornito dalla classe operaia e contadina per il fine demagogico del piano quinquennale della burocrazia stalinista, il che serabbe contrario agli interessi della Russia Soviettista. Di più occorrerebbe esaminare se questo piano di esportazione non ha un carattere eccezionale e transitorio per sormontare una fase acuta della crisi economica in Russia.

Tutti questi problemi non hanno nulla a che vedere con tutto il can-can del mondo affaristico borghese. D'altronde i prodotti russi esportati rappresentano soltanto l'uno per cento nella esportazione mondiale.

In conclusione : a quale obiettivo puo' mirare la trovata del « dumping » ? — la risposta è facile : bloccare economicamente la Russia e presentarla — politicamente — come uno dei fattori principali della grave crisi e della disoccupazione. In altri termini, liberare i proprii mercati, sovraccarichi, da una fastidiosa concorrenza, aumentare i livori contro i Soviet, disorientare dai veri obiettivi di lotta particolarmente la massa dei disoccupati. In questi ultimi giorni pero' la musica ha di molto abbassato il tono, questo che stono' finanche nelle aule storiche delle assemblee ginevrine. Il governo francese, con il suo decreto in proposito, ha dovuto contenersi nei limiti di un controllo sui proditti russi, il quale naturalmente servirà ad un duplice fine per la manovra capitalista.

Lo sfondo eminentemente politico di tutte le campagne che di tanto in tanto affiorano contro la Republica dei Soviet non ha significato per il centrismo alcuna possibilità per mobilitare lo spirito del proletariato internazionale sul terreno della preparazione per la imminenza delle lotte che gravitano nell'orizzonte nebuloso della situazione mondiale.

L'esercito, di diecine di milioni di senza lavoro e la depressione salariale sono gli elementi essenziali che determinano la ripresa e lo sviluppo del movimento rivoluzionario. La stessa netta orientazione reazionaria dei paesi capitalisti più toccati dalle conseguenze della crisi ne è l'indice più eloquente.

Ma il centrismo non si preoccupa che di un solo successo : il suo particolare, quello contro la sinistra.

I moti rivoluzionarii nel l'America del Sud

Dopo il Peru, l'Argentina, anche il Brasile si muove.

Le inevitabili contradizioni del sistema capitalistico emergono nettamente dalla crisi che travaglia il continente americano, fino a poco tempo fa modello di floridezza perchè retto da una politica che è così cara alla socialdemocrazia nostrama.

I fattori economici che sono alla base gli stati borghesi. Il Brasile, paese prediventare maxisti anche alcuni imprudenti giornalisti borghesi) non costituiscono una eccezione a secondo della politica degli stati borghesi. Il Brasile, paese prevalentemente esportatore di caffè, non poteva non subire anche esso gli effetti di tutta la compressione finanziaria conseguente alla grave crisi economica mondiale.

Ma se questi fattori rappresentano il percursore dei movimenti che uno dopo l'altro si succedono nel Sud americano, essi più che servire a sviluppare la lotta del proletariato sono volti alle manovre delle interne camerille capeggiate da generali di ventura foraggiati, gli uni contro gli altri, dai due imperialismi anglo-americano.

Il colpo è riuscito nell'Uruguay, nel Peru, e, nell'Argentina e molto probabilmente riuscirà anche nel Brasile. Le notizie contraditorie delle agenzie borghesi, sono destinate in maggioranza a preparare l'opinione publica favorevole ai rivoluzionarii. Cio' dimostra con evidenza la potenza estranea sopratutto una contese.

La parte rievoluzionaria rivendica sopratutto una centralizzazione dei poteri cio' che scopre i fini per i quali nella stessa Argentina, dopo la vittoria, il primo presidente sorto dalla rivoluzione indirizzava il suo primo telegramma di saluto e di promesse al presidente degli Stati Uniti Nord-americani.

Il ruolo del partito comunista non è neanche apparso in tutta questa serie di movimenti che è certamente lungi dall'arrestarsi.

Vogliamo sperare che infine il proletariato si avveda che in forza della sua stessa energia si servono interessi contrarii e che esso sapra infine ritrovarsi e sviluppare la lotta fino alla sua completa liberazione.

Un fascista ucciso a Verpogliano

Ad un mese di distanza dalle quattro esecuzioni di Trieste, un notorio fascista, il maestro Sottosanti, comandante della milizia di Vipacco, è stato ucciso a fucilate, dicono i giornali fascisti, dagli « oriunasci».

Numerosi arresti, tra i quali una donna ed un parroco, sono stati operati, senza alcun indizio, e col solo intento di terrorizzare la popolazione. Squadre di militi hanno assalito e distrutto la sede della redazione de « Novi List », giornale clericale sloveno.

La stampa fascista non si lascia sfuggire l'occasione per sferrare l'attacco contro il nazionalismo slavo. E la stampa del fascismo, dopo l'elogio dell' ucciso « che per la sua attività deve avere attirato l'odio degli antinazionali », dice testualmente : « Sono due metodi, due popoli, due civiltà messi a fronte : di qua, (l'Italia fascista) la graduale ed amorevole conquista degli animi coi mezzi legali e più ancora morali : di là (la Jugoslavia) l'attentato selvaggio, proditorio, il gesto di rivolta anarcoide tramato ed eseguito nell'ombra, secondo il costume della gente barbara ».

I Padre Zappata littorii hanno una logica meravigliosa quando si toccano loro i calli. Immaginate il fascismo italiano che procede alla graduale (dall'olio di [illegible] assassinio) e amorevole (dalla tortura al plotone di esecuzione) conquista degli animi coi mezzi legali e, persino morali.

Che vigliacchi !

Questo nuovo episodio di lotta violenta lo si vuole contenere nel quadro del nazionalismo slavo, e questo denota la manovra che si svolge per distogliere il proletariato ed i contadini salla base di classe dei loro movimenti e per orientarli verso l'altra soluzione dell'ostilità fra due imperialismi, ove tanto l'italiano che lo jugoslavo si ripromettono di pescare per trovare gli elementi che permetteranno di combattere la rivoluzione proletaria.

IL MOVIMENTO MELALLURGICO IN GERMANIA

I metallurgici berlinesi hanno deciso lo sciopero generale in risposta alla decisione arbitrale che consacrava la riduzione dell' 8 % delle paghe operaie.

Gli avvenimenti che accompagnano l'agitazione denotano la gravità della situazione. A Coblenza, in uno dei punti nevralgici, del sistema imperialista europea ove per secoli si sono scontrati i gruppi rivali, abbiamo avuto la manifestazione dei Caschi d'acciaio al grido di « Germania risvegliati ». Questa propaganda bellicosa non ha una importanza per quello che concerne una dichiarazione di guerra immediata, ma ha una grande importanza perchè dimostra il successo della mobilitazione capitalista per mettere in piedi l'organizzazione che si assegna per ora il compito di impedire che il movimento proletario diventi il fattore dominante della situazione e che si assegnerà domani il compito di scatenamento del terrore contro il proletariato.

La riapertura del Parlamento e la tempestosa attività dei social-nazionalisti agisce ancora nella situazione di orientare tutta l'attenzione delle masse sulle vicende interne delle commedie parlamentari collegate con le manifestazioni demagogiche del fascismo contro gl'israeliti che sono poi fra i principali finanziatori dell'organizzazione fascista.

Il movimento di Berlino di fronte a questa sapiente politica nemica, saprà infrangere tutte le traverse dell'imbroglio, per divenire il fattore dominante e di appello ai proletari di tutta la Germania, perchè — sul loro esempio — vengano scatenati ovunque i movimenti di classe ?

Per questo occorrerebbe un partito comunista che inquadra tutta la situazione per orientarla verso un piano generale d'azione del proletariato basato sulle rivendicazione di classe del proletariato.

Ma il centrismo ha impegnato il partito ad impostare la sua politica nel quadro della lotta contro il piano Young per l'indipendenza nazionale della sacrosanta nazione tedesca...

Spetta all'opposizione comunista di sinistra di sorvegliare il corso delle situazioni per cogliere quella propizia del più alto slancio delle masse, per capovolgere la situazione nel partito, mettere al posto dei quadri corrotti dell'opportunismo, i quadri proletari della sinistra e porre così la prima condizione per stroncare il progresso del movimento fascista e per la rivoluzione vittoriosa in Germania.

La giornata rossa di Budapest

Il primo settembre in Ungheria

La « Verità » ha pubblicato il resoconto della giornata del primo settembre scritto dai compagni di Budapest. Questi fanno precedere alla cronaca dei fatti delle considerazioni politiche sulle quali noi non siamo d'accordo. Essi scrivono: « Dopo la caduta della Comune Ungherese, la controrivoluzione ha instaurato in Ungheria il regime semi-feudale e semi-capitalista. Questo stato di cose durò [illegible] anni. Il potere economico e politico è nelle mani dei capitalisti finanziari. I capitalisti finanziari ungheresi [illegible] interessano degli altri, perchè essi sono puramente capitalisti, mentre che i contadini ungheresi [illegible] nelle grandi proprietà fondiarie. L'antagonismo dei capitali [illegible] era un capitalismo misto. »

« Per conseguenza, il regime semi-feudale impediva lo sviluppo del regime puramente capitalista in Ungheria e la crisi mondiale rende [illegible] in una situazione economica arretrata. »

« Le divergenze di interessi hanno creato in Ungheria una situazione profondamente rivoluzionaria. La media borghesia che forma uno strato di [illegible] nei gruppi finanziari capitalisti, rappresenta il capitalismo puro ed è contro il regime attuale, ma essa non ha saputo costituirsi una forza di resistenza, e attacca il regime Horthy-Bethlen sul terreno parlamentare. »

« La piccola borghesia è una classe molto oppressa. Schiacciata dalle imposte, essa deve lottare contro la concorrenza dei grandi capitalisti e contro la crisi mondiale, ma è per questo incapace. Essa piange, si lamenta ma nulla può per difendersi. »

Noi pensiamo che in Ungheria malgrado il fatto che i proprietari fondiarii siano nello stesso tempo banchieri, esiste il dominio della classe capitalista [illegible].

Il passiamo alla interessante cronaca:

Il primo settembre

Il primo settembre è stato preparato [illegible] Ungheria.

Nella mattinata la città è molto calma. [illegible]

Verso le undici dei gruppi di operai marciano sull'Avenue Andrassy, che si trova nel centro della città. Gli operai di Csepel, Ujpest, Angyalfold e dell'Avenue Vac si urtano ai cordoni della polizia. Quando i proletari si apprestano a rompere i cordoni, la polizia cede per evitare l'eccitamento della massa. I gruppi seguono la loro marcia verso il centro della città con molto più ardore.

Alle dieci e mezzo migliaia di operai sostano sull'Avenue Andrassy. Sui boulevards la circolazione diviene impossibile. La città somiglia ad un nido di formiche, si passeggia in silenzio, ma si sente l'approssimarsi della tempesta.

Di fronte alle masse la polizia ha avuto paura e da l'ordine di non provocare, di essere corretta con i manifestanti e di tollerare gli assembramenti per evitare un conflitto.

Alle undici i manifestanti sono al completo e vi si rimarcano migliaia di operai molto decisi. Tutti sono convinti che questi non si contenteranno di una semplice « passeggiata silenziosa ».

Il primo urto si produce sul gran boulevard, nel momento in cui i disoccupati della « salle à cracher » arrivano sui boulevards in numero di 500. Questo gruppo manifesta al grido di « pane e lavoro » e canta l'Internazionale. Arrivati davanti il caffè di New-York si son visti, attraverso le vetrine, dei borghesi ridere con una aria tracotante. Per farsi rispettare i manifestanti si sono lanciati contro il caffè rompendo i vetri a colpi di bastone. La polizia interviene sgombera il caffè e continua il suo attacco nella strade.

Il gruppo dei disoccupati, riorganizzati nella via Dohany, riprende tenacemente la marcia in direzione dell'Avenue Andrassy acclamando la Comune Ungherese e alla Rivoluzione. Altri gruppi si aggiunsero ai disoccupati e la polizia diviene impotente a interrompere la loro marcia. Nel contempo formidabili forze di polizia sono concentrate mentre la massa va sempre più aumentandovi; vi si notano numerose le donne molto ardite. Alla manifestazione non si vede nessun membro del partito ufficiale, si tratta di tutta una massa inorganizzata.

Il secondo urto si produce egualmente davanti ad un gran caffè all'angolo della via Sziv e dell'Avenue Andrassy seguito da un sanguinoso attacco della polizia. Si contano numerosi feriti.

L'attacco della via Sziv resa furiosa la folla che trasforma l'Avenue Andrassy in un campo di battaglia; alle undici e mezzo la folla passa « a tabacco » [illegible] mente gli agenti, rinversa le vetture e si lancia all'inseguimento degli agenti in rotta, avventandoli. Si rompono i vetri dei grandi palazzi. In questo momento alla fine dell'Avenue Andrassy, nel bosco della città, 100 mila manifestanti sono. Dalle diverse tribune improvvisate alcuni oratori pronunziano discorsi rivoluzionari. Alcuni compagni hanno lanciato delle parole d'ordine: Viva Trotsky! Viva l'U.R.S.S.! Viva la Rivoluzione proletaria! e, centomila proletari hanno, per molti minuti, acclamato queste parole d'ordine.

Nel bosco è appreso che il rinforzo della gendarmeria è arrivato all'Avenue Andrassy; i manifestanti vi accorrono immediatamente. Conflitti sanguinosi si svolgono tra la polizia ed i manifestanti, mentre un altro gruppo di proletari sfila sull'Avenue Vilma Királyné ove la polizia raccoglie una buona dose di legnate; i vetri delle ville vanno in frantumi, i tramways abbattuti e le rotaie divelte. Si svolge un vero episodio rivoluzionario.

All'Avenue Andrassy la polizia riesce a sgombrare, ma la battaglia continua nelle vie adiacenti e nel bosco. Nelle via Szondy, Sziv e Ardy la folla erige le barricate utilizzando automobili e vetture e difendendosi energicamente con sassi contro l'attacco della polizia e dei gendarmi. Sulle barricate non vi erano che gli operai della provincia inorganizzati; nella via Sziv dei giovani compagni conducevano la lotta, là vi fu un compagno ferito. Finalmente l'esercito interviene, tira a diverse riprese delle salve e lascia sul terreno dei morti e numerosi feriti. I proletari dovettero cedere e abbandonare le barricate. Questo si verificava alle quattro, quando una grandissima parte della folla dovette ritirarsi nel bosco. Qui la folla furiosa rompe il materiale dei ristoranti, rottami di sedie e di tavoli servono da randelli (è ancora la polizia che inaugura il brevetto). Verso il capo socialdemocratico che prova di calmare la folla riceve egualmente una buona lezione dagli operai inorganizzati. [illegible] intanto affermano che furono dei membri del partito che lo compirono.

Una volta di più i proletari furono padroni del bosco ed incendiarono la fortezza « Vayda Hunyad » devastando i tesori [illegible] rappresentano [illegible] esposizione dei clericali. Alle quattordici e mezzo l'esercito e la polizia penetravano nel bosco e per l'ultima volta la lotta incendiata riprendeva. Essa doveva finire con la disfatta totale, con dei pezzi di legno e dei sassi non si può' resistere alle armi a fuoco. Alle quindici la polizia era padrona della città.

Qualche gruppo di giovani ha, più tardi, ancora tentato di manifestare senza alcun successo.

I capi socialdemocratici [illegible] in vetture percorrevano la città invitando i proletari a ritornare al loro domicilio.

Alle sedici tutto era calmo; quelli che manifestavano ancora erano arrestati. Il terrore era trionfato.

Il partito comunista aveva convocato una manifestazione per il 6 settembre che è stato uno scacco completo. La manifestazione del primo settembre si è conclusa con 17 proletari uccisi e quattro [illegible] feriti morti all'ospedale.

Il proletariato e la crisi economica

La conseguenza diretta dell'aggravamento della situazione economica è questa che ci fa scorgere la prospettiva sempre più [illegible] dei movimenti di classe, [illegible] la sorte di questi movimenti dipende dall'applicazione di una politica proletaria da parte delle organizzazioni di classe.

I problemi [illegible] luogo l'aggravamento della crisi economica sono di due ordini: immediato per quello che concerne l'azione padronale per la riduzione salariale e l'aumento delle ore lavorative, generale per quanto concerne la possibilità di movimenti rivoluzionari. E, deve rilevare che è solamente capace di dirigere i movimenti rivoluzionari quell'organizzazione che sa guidare i movimenti per le rivendicazioni parziali non intese secondo il punto di vista riformista, ma intese come posizioni di forza imposte al nemico.

Innanzi tutto è da rilevare che, da un punto di vista d'insieme, le masse, si trovano alle prime conseguenze della crisi, cercano immediatamente di reagire, ed è in questo momento che si decidono le sorti dei movimenti successivi. Se accanto alle masse, attive e delle organizzazioni sindacali dirette dalla socialdemocrazia che ha la funzione di tradire i movimenti non si trova un partito rivoluzionario che imposti un piano di azione e chiami i proletari a combattere per la sua realizzazione, è certo che il primitivo fervore delle masse disposte alla lotta, si sfalda, si sbanda fino a favorire il piano della socialdemocrazia prima, del fascismo poi. E si può constatare che nell'assenza di un partito comunista, a mano a mano che si aggravano le conseguenze della crisi, il fascismo invade il campo occupato prima dalla stessa socialdemocrazia e si sostituisce a questa, per la difesa del regime capitalista.

La prima manifestazione della crisi è la disoccupazione di centinaia di migliaia di proletari, ed il tentativo capitalista di servirsi di questi affamati per ridurre le condizioni salariali degli operai restati al lavoro. Il problema si presenta di unificare i movimenti dei disoccupati e degli operai al lavoro, collegando in un piano d'insieme le loro rivendicazioni di lotta di fronte alla crisi, sia per quanto si riferisce alle riduzioni salariali, che al controllo dei licenziamenti, ed infine alla permanenza dei disoccupati alle dipendenze dello stesso padrone che dovrebbe assicurare loro il pagamento del salario.

Se invece si parte dalla considerazione che il disoccupato diviene automaticamente rivoluzionario e si fonda sul tumulto di questi movimenti, si spezza il fronte di classe del proletariato, si lasciano da parte gli operai non ancora disoccupati che, lentamente, si vedono costretti ad attendere, impotenti, i colpi dell'attacco padronale.

E la massa dei disoccupati, abbandonata a se stessa, di fronte all'inevitabili sconfitte assestate dall'apparato statale, si sfalda mentre il fascismo incomincia a piantare le sue tende. Questo ce l'ha provato non solamente l'esperienza italiana, ma ce lo prova nettamente la recentissima esperienza in Germania. Il centrismo vi ha favorito il piano socialdemocratico, spezzamento del fronte proletario, realizzato sotto la guida della socialdemocrazia. Il prefetto socialista ha impiegato la mitragliatrice contro la « marcia dei disoccupati », e un anno dopo, le bande fasciste possono compiere le loro grandi manovre.

I termini essenziali del piano della socialdemocrazia che dirige i sindacati sono i seguenti: nessuna lotta contro il piano padronale per la riduzione salariale; sussidi ai disoccupati, compimento di lavori pubblici. Da una parte si consigliano gli operai a non combattere ed a sottostare ai minori salari per evitare il peggio del licenziamento, mentre dall'altra parte si orientano le folle dei disoccupati verso l'attesa dei provvedimenti governativi.

Ora lo stato viene presentato nientemeno come lo strumento del dominio del capitalismo, ma come l'organismo al disopra delle classi cui è devoluta la cura dell'umanità sofferente. Questa piaga che sarebbe rappresentata dalla disoccupazione, e questa cura consisterebbe nei sussidi e nei lavori pubblici. Questo piano politico trova poi la sua espressione nel congegno che assicura all'apparato governativo il controllo e la disponibilità delle casse di disoccupazione istituite nelle organizzazioni sindacali. I fondi di disoccupazione gestiti dallo stato oltre ad essere costituiti attraverso l'accumulazione di parte del plus valore sottratto ai lavoratori, sono direttamente alimentati dalle quote di disoccupazione versate dagli operai. Di più la gestione dello stato assicura a questo il controllo pieno sulle casse di disoccupazione istituite presso i sindacati, mentre le quote di intervento statale nel sussidio sono alla mercè di una semplice decisione ministeriale che le riduce, o le annulla.

Questo complicato congegno assicura al capitalismo, attraverso il suo organo centrale di dominio, lo stato, la dipendenza assoluta di quelle stesse organizzazioni che dovrebbero servire alla lotta contro la borghesia.

La posizione comunista consiste nell'opporsi a tutto questo congegno, al suo funzionamento, impegnando i proletari ad esigere il pagamento del salario da parte dei padroni che li licenziano. Questa rivendicazione, posta come formulazione della risposta degli operai all'atto del licenziamento, assume un carattere di sicura demagogia, ma essa assume tutto il suo carattere proletario se diviene il punto di raccoglimento delle masse, l'obiettivo della loro lotta generale diretta verso la rivoluzione. Il comunisti devono sin dalle prime manifestazioni della crisi, sollevare la necessità di porre questo obiettivo, e ciò non deve mai porre da parte quanto sostengono — stavolta pienamente concordi — socialdemocrazia e centrismo per ottenere più alti sussidi. E' il sistema tutto del paternalismo statale che bisogna spezzare, e questa politica è in definitiva poi quella che è capace di generare dei potenti movimenti, provoca lo sbaraglio nel campo nemico ove si cercherà di fronteggiare temporaneamente anche con l'elevazione dei sussidi. Ed i comunisti che non si fanno guidare da criteri pseudo morali, ma dalle ragioni di classe, non impegnano i proletari a non riscuotere i sussidi, ma impegnano i proletari a combattere contro [illegible] disoccupazione, vuole vincolarli alla disciplina dello stato capitalista.

Questa è la politica proletaria di fronte alla crisi. Essa permette di sventare tutto il piano nemico e di dimostrare che esso non rappresenta che una manovra destinata ad evitare i movimenti dei proletari, e quando ben bene si è ottenuto lo sbandamento delle file operaie, quando si è sfaldata la coscienza dell'esercito dei disoccupati, allora gli stessi sussidi vengono ridotti e vengono al contrario aumentate le quote da versare da parte degli operai ai fondi di disoccupazione.

La socialdemocrazia preconizza i lavori pubblici. Ma, in periodo di crisi, la stessa sovrabbondanza di capitali non si orienta affatto verso gli investimenti dei lavori pubblici, ove il rendimento è a scadenza lontana (dato il tempo relativamente lungo per l'esecuzione di questi lavori), mentre i capitali, soprattutto in periodo di crisi, cercano gli investimenti ove più rapido è il processo dell'ultimazione e del rendimento. La prova? Il governo socialdemocratico di Macdonald ha deciso di non intraprendere i lavori del tunnel nella Manica malgrado i due milioni di disoccupati.

Aumento dei sussidi? Si questa promessa quando il movimento avanza e questo serve per arrestarlo. Di poi diminuzione di sussidi. Questo ha fatto il ministro socialdemocratico Hilferding in Germania, mentre dopo Müller ha passato la mano a Brüning per meglio realizzare questo piano che ha il suo svolgimento più regolare attraverso l'appoggio della socialdemocrazia rappresentata dal capo socialista del governo prussiano.

No, la soluzione proletaria è al di fuori e contro queste manovre. Che il centrismo ne ha favorito e favorisce. I proletari di avanguardia devono dimostrare la necessità immediata di un'ampia propaganda della politica comunista per impedire che contro il proletariato si risolvano le conseguenze della crisi, per avviare queste conseguenze verso uno sbocco comunista e rivoluzionario.

Note parigine

LEZIONI DI UN'ELEZIONE

In occasione dell'elezioni del deputato del XX° arrond. abbiamo potuto constatare quanto sia bassissimo il livello ideologico-rivoluzionario delle sfere dirigenti del P. C. F. Si è rivelato un vero partito legalitario e parlamentarista. A parte le affermazioni pompose di « Comunismo contro fascismo » e di « classe contro classe » la campagna è stata condotta sul terreno personalistico pure attraverso [illegible] (comizii, volantini, ecc.) sul terreno strettamente dell'immoralità dei candidati borghesi e socialisti e dello scandalo [illegible], non si tratta come essa è uscita dal terreno personalistico per 'porla sul terreno delle dottrine. Il P. C. F. ha dimenticato che secondo il programma dell'Internazionale, si deve partecipare alle lotte elettorali allo scopo di approfittarne di tali occasioni per toccare larghi strati di masse, propagandandovi la dottrina comunista, senza preoccupazione alcuna del trionfo personale del candidato. Queste semplicissime nozioni non sono conosciute dai dirigenti del P. C. F.

Si cominciò' col porre in giuoco una delle figure più robuste, Maurice Thorez, e si condusse tutta la campagna basandosi sulle sue virtù personali, e nell'esaltazione si giunse a creare un « simbolo » da contrapporre all'immoralità dei candidati avversari. I mezzi finanziarii sono stati impiegati in un modo larghissimo, e vennero chiamati nella lotta: Soccorso rosso (che c'entrava?) sindacati, ecc., in modo da poter pubblicare simultaneamente una diecina di manifesti-reclame, giungendo persino a porre in circolazione, in larga misura la fotografia del Thorez. Risultati: Thorez, il simbolo del P. C. F., che venne dato per trionfatore, è rimasto battuto dal rappresentante dei socialisti (senza socialismo), e la massa subì una profonda campagna di diseducazione rivoluzionaria per merito di questa campagna condotta dagli stalinisti in una forma puramente elettoralistica. La borghesia francese ha dato la prova di essere pronta a ricorrere ai metodi fascisti.

CHE FECE LA « VERITE »?

La « Verité », l'organo della lega comunista di opposizione francese, ha fatto la prova nella sopradetta occasione, di non essere all'altezza dei suoi compiti. Cosa fa? Si butta a fondo nella campagna accodandosi al partito che chiama i proletari a votare contro il « socialfascismo », [illegible] tutte forme degenerative ideologiche del centrismo, a rinforzare i quadri del P. C. F. quale unico organismo rivoluzionario del proletariato francese, e fine ad assicurare la vittoria del candidato del P. C. F.

Dunque l'organo dell'opposizione non trova una parola per denunciare ai lavoratori rivoluzionari la degenerazione del P. C. F. nel campo elettorale. La mentalità dei redattori di « Verité » che vuole rigenerare il partito, ha fatto invece la prova di non sapere uscire dal pantano elettorale. I redattori di « Verité » hanno in questa occasione la solidarietà di tutti i membri della lega? Non lo sappiamo, ma ci auguriamo fervidamente nell'interesse del proletariato rivoluzionario, che così non sia. Restiamo a vedere...

CONTRADDITORIO SINISTRO-CENTRISTA

La settimana scorsa a Bezon si tenne una riunione del S. R. nella quale erano all'ordine del giorno questioni inerenti ai C. P. A.

I compagni presenti protestarono, osservando che il S. R. ha nulla a vedere con i C. P. A. e subito un nostro compagno prese la parola per commemorare il decimo anniversario dell'occupazione delle fabbriche. Con una magnifica ed interessante esposizione riuscì a destare il vivo interessamento di tutti gli operai presenti. Dopo di che, il rappresentante centrista venuto da Parigi, volle trasformare la riunione del S. R. in una riunione dei C. P. A. libera a tutti i presenti.

Il funzionario centrista, onde riprendersi un po', usò' molta demagogia nello sviluppare il programma dei C. P. A., arrivando nel suo slancio demagogico ad attribuire al C. P. A. il compito speciale di dare la caccia e le lezioni meritate, alle spie ed agenti provocatori che infestano l'emigrazione. Non fu compito molto arduo per un nostro compagno, e lo fece molto bene, richiamare al senso della realtà rivoluzionaria l'impetuoso oratore centrista, ricordandogli che il compito della lotta contro la provocazione poliziesco-fascista, è un'opera molto delicata che richiede di essere condotta con energia e prudenza al tempo stesso, da organismi ed elementi provati, e ben più responsabili di quello che possono esserlo i C. P. A. Smaschero' così la demagogia centrista che vorrebbe affidare ai C. P. A. compiti specifici dei gruppi.

Naturalmente il nostro compagno non si arresto' qui ma passo' a dimostrare che i C. P. A. devono la loro creazione ad un'ideologia opportunista e antimarxista, e che il loro ruolo non può' essere che controrivoluzionario poichè sono d'inciampo alla chiarificazione ideologica rivoluzionaria del proletariato.

I discorsi del nostro compagno non mancarono di lasciare ottima impressione sugli operai presenti.

GARLANDI SI SOLLETICA

« L'Humanité » pubblica un articolo di Garlandi commemorante l'occupazione delle fabbriche. In una sua gradassata arriva a scrivere che la rivoluzione è fallita a causa della mancanza di un partito comunista, fin qui l'affermazione è esatta, ma il « solleticante » è quando dice che se al proletariato è mancata la sua guida sicura, il torto è dovuto alle frazioni astensionista e ordinovista del P. S. I. Secondo lui le due frazioni non seppero e non vollero far blocco per tempo, onde liberare il P. S. I. dal putridume riformista ecc. Invitiamo il Garlandi a confondersi un po' meno e gli ricordiamo che mentre la frazione astensionista fin dal 1919 conduceva la battaglia per la scissione, la altra, l'ordinovista si contorceva in esitazioni e piroette rendendosi perciò' responsabile della ritardata chiarificazione ideologica politica a danno dela causa proletaria. Peggio ancora la frazione ordinovista impadronitasi poscia (per merito dell'Internazionale che gli consegno' il partito nelle mani) della direzione del movimento, diede la piena dimostrazione di aver nulla a vedere con il Marxismo e con l'esperienza rivoluzionaria del proletariato italiano, portando alla distruzione quel giovane ma già valoroso partito, che la frazione astensionista, guidata dal suo capo Amadeo Bordiga, aveva saputo costruire e temperare nel corso della lotta stessa e nel breve periodo di qualche anno. L'emerito Garlandi lasci le cose al suo posto...

Garlandi demagogicamente si permette anche di fare l'apologia del nostro compagno Parodi che fu alla testa, con coraggio ed avvedutezza rivoluzionaria, del movimento torinese; ma questi emeriti porconi dimenticano che il S. R. (da loro diretto) ha rifiutato finora ogni aiuto a questo valoroso rivoluzionario, colpevole di essere un sinistro!

Ci risponda la canaglia Garlandi!

In Indocina il governo democratico dell'imperialismo francese minaccia di morte i proletari che non si rassegnano al « lavoro obbligatorio » di 14 ore per ringraziare il capitalismo che si sacrifica in Indocina per civilizzarla...

In Ispagna l'aviatore Franco è arrestato perchè republicano. Questa manovra di Berrenger per accreditare di fronte alle masse la piccola borghesia, si svolge mentre possenti scioperi si sviluppano e che denotano la decisa volontà del proletariato di combattere per mandare a vuoto il piano capitalista di soffocare i movimenti nel baccanale elettorale.

Ma anche in Ispagna i movimenti sono privi di una guida proletaria.

NOTA DELL'AMMINISTRAZIONE

Se per il 20 corrente i compagni non avranno spedito il pagamento del numero precedente, ed un acconto su questo numero, ci vedremo nella necessità di non potere pubblicare il numero del 1° Novembre.

(Continuazione 5a col. 4a pag.)

Nel movimento sindacale francese

Centrismo, autonomismo e opposizione unitaria

Il confusionismo creato apposta per confondere è uno dei principali aspetti che caratterizzano il politicantismo fine a se stesso. Ma l'abile gioco del cambio delle carte non è come si pensa, di così facile riuscita poichè, il più delle volte, non manca mai qualcuno per scoprire l'imbroglio. Questo qualcuno immancabile, nel giuoco della politica centrista è la frazione di sinistra.

Non è la prima nè sarà l'ultima volta che rimarchiamo l'impudenza dei burocrati staliniani nel rimasticare le formule caotiche con il diversitvo di attribuire — il soggetto non manca mai — ad altri le responsabilità dei risultati catastrofici di tutte le loro esperimentali applicazioni.

Nel movimento sindacale francese, riferendoci particolarmente a la confederazione unitaria, dal risultato dell'ultimo congresso di Parigi, si è raggiunto il più alto grado nella deformazione — concesso la buona fedeli quei principii a cui pretenderebbero ispirarsi i centristi da una parte e gli autonomisti dall'altra. Quale sia il successo che tutt'oggi, è facile scorgere dalla stessa statistica delle organizzizioni e dal prospetto delle agitazioni operaie, tra le più recenti e scottanti quella sulle assicurazioni sociali del Nord.

Che gli autonomisti non hanno nulla a che vedere col comunismo — non erano comunisti neanche quando faceva comodo alla burocrazia centrista farli passare per tali avallandoli e valorizzandoli — non sorprende ai proletari coscienti; che un pretesto abbia loro ben servito per agevolare gli appetiti riformisti è nella logica dei fatti ma che i Mommouseau e C. vogliano far passare per questo canale le gravi responsabilità della loro politica dissolvente, è troppo infantile. L'autonomismo è il legittimo parto dell'automatismo; la specie ha origine della stessa materia; ed è da tutto questo pasticcio che la massa nauseata, si è allontanata in un disorientamento che non va certo a profitto della causa rivoluzionaria.

Quando leggiamo sulle colonne del quotidiano centrista francese le continue elucubrazioni sui rinnegati autonomisti e sui traditori rifo-social-fascisti, vorremmo si comprendesse, qualche volta tutto il senso di una indiretta complicità. La pratica centrista è la causa prima degli effetti vantaggiosi per il fronte controrivoluzionario della banda riformista.

Non fu forse in omaggio a questa schiuma di rinnegati che nel congresso di Bordeaux il rinunciatario del marxismo Mommousseau proclamo' il solenne bando della dittatura proletaria dallo statuto confederale? — Perchè scandalizzarsi se i rinnegati sulle orme di Mommousseau, facevano tesoro di una tale rinuncia anche al congresso di Parigi? — Non è forse la svolta automatica del IIIe periodo che voleva ipnotizzare i congressisti a Parigi e che invece ha atrofizzato la vita del movimento sindacale rivoluzionario!

Questo vogliono significare gli sbalzi acrobatici dei periodi; questo vuol dire la magica radicalizzazione e la falsificazione del rapporto delle forze sociali; questo è il pericoloso gioco che urta e si frantuma contro la realtà storica, marxista, dei fattori che misurano il grado di sviluppo della lotta di classe.

Dalla protica centrista risulta che l'attività politica della frazione comunista nei sindacati non è stata nè sarà mai rispondente alla sua giusta e precisa funzione per l'asfissia di un' ossessionante meccanizzazione. La conquista dell'influenza politica sulla massa dipende unicamente dal lavoro comunista che i comunisti svolgono nel suo seno e non dal fatalismo e dal situazionismo che muovono meccanicamente il proletariato.

L'energia rivoluzionaria dei militanti è stata sempre deviata dal suo corso naturale e dispersa attraverzo i canali tortuosi di tutta serie caolica di comitati, sotto comitati e così di seguito. Educare la coscienza proletaria alla ideologia classista è un compito che il centrismo non può' che dissolverlo invece di assolverlo. (Fronte unico, esempio: si creano altri organismi per raggruppare — senza mai riuscirci — quelli che nei sindacati sono già raggrupati; e così per fare il fronte si... sfronta e si sprofonda sempre).

La Francia che è qualificata la culla del sindacalismo offre oggi lo spettacolo più edificante in materia di negazione del concetto sindacale.

Per l'apparato burocratico centrista la confederazione unitaria non è che ridotta ad una semplice appendice del partio. Gli errori commessi in questo campo non sono che il prodotto della stessa causa dalla quale ha origine la crisi del movimento comunista.

La scissione, lo sfaldamento della compagine organizzativa ha in sè tutti gli elementi negativi della tattica fallimentare dell' opportunismo.

I sindacati unitari, diretti da burocrati, non hanno e non potranno mai giuocare un ruolo primario nei conflitti sociali sia economici che politici. Nelle agitazioni operaie — novantanove su cento spontanee — il sindacato ha seguito e non ha preceduto; la stessa lotta contro la legge sulle assicurazioni sociali non poteva, per un' imprecisa impostazione e per la insufficienza assoluta di preparazione, concludersi differentemente da quel che è avvenuto. Agitazione di carattere nazionale (la legge è applicata in tutto il territorio francese) localizzata nella sola zona del Nord, ciò che ha permesso una manovra più agevole al governo, ai padroni ed ai... traditori riformisti (la proposta di blocco con i traditori non conta più).

Il gruppo degli autonomisti non esercita che la sua logica funzione. Il ponte artificioso dell'apoliticita non serve che a ricollegarsi col terreno controrivoluzionario ed a far passare tutta una politica di asservimento al piano capitalistico.

Per l'opposizione di sinistra la questione sindacale è al centro di tutta la sua attività, e, principalmente nel momento attuale in cui l'acutizzarsi della crisi economica mondiale genera i fattori positivi per le lotte del proletariato.

La costituzione di un' opposizione sindacale unitaria nel caos centrista-autonomista francese, corrisponde esattamente alla situazione ed alle necessità del movimento. Ma perchè l'azione di una tale opposizione sia realmente efficace basarsi la rigenerazione sindacale occorre basarsi su un programma di lavoro corrispondente ai principii della lotta di classe. Questa base, ci sembra fino ad oggi, manca all'opposizione, solo elemento di garanzia e di solidità per la ripresa e lo sviluppo del movimento.

La simplice posizione critica materiata di sola affermazioni sentimentali e psicologiche, non è sifficiente. Vi aderiscono ad essa già importanti maggioranze di alcune organizzazioni che potrebberob en assolvere al compito di un lavoro più esteso e fattivo con la costituzione di gruppi nel seno di tutti i sindacati. Ma per questo, ripetiamo, occorre precisare i termini della questione e fissarne chiaramente i compliti per permettere alla massa di nettamente orientarsi sulla sua politica di classe e contro i liquidazionisti del centrismo e dell'autonomismo riformista.

Il gruppo dell' opposizione comunista francese deve completare il lavoro iniziato preparando un convegno che consolidi il nucleo già costituito ed elabori il suo piano di attività.

I militanti della nostra frazione fiancheggeranno questo lavoro prestando tutto il loro modesto contributo di esperienza, di attività e di fede rivoluzionaria.

Alla parola d'ordine dell' ultima parodia congressuale dell'I. S. R.: « **non entrate nei sindacati, aderite ai gruppi rivoluzionari** »; l'opposizione di sinistra deve rettificare lavorando terracemente: « **nei sindacati, contro il riformismo, il centrismo ed i suoi aborti per conquistare la massa degli sfruttati alla sua causa rivoluzionaria, al comunismo.** »

Il convegno della Federazione Belga della frazione

Si è tenuto il convegno della federazione belga di sinistra per esaminare e risolvere i presenti comma:

I° Rapporto amministrativo e politico.
II° Questione organizzativa.
III° Rapporti col segretaeriato internazionale e la nuova opposizione.
IV° Situazione italiana.
V° Stampa.
VI° Elezione del nuovo comitato.
VII° Varie.

Il Convegno prende immediatamente conoscenza di due lettere di compagni, uno dei quali si trova nell'impossibilità di partecipare ai lavori, ed augura buon successo al convegno. L'altro comp. scrive per comunicare le difficoltà entro cui si muove il suo lavoro, ed insiste sulla necessità di rafforzare decisamente la frazione, giacche l'opportunismo avrebbe definitivamente perduta la Terza Internazionale.

Dopo avere deciso che i relatori sulla questione organizzativa e sulla relazione morale e finanziaria, si succederanno prima di iniziare la discussione, ha la parola il segretario del Com. Federale.

Questi dà un esteso resoconto finanziario distinto per gruppi, per mostrare quali sono le località che hanno fornito il lavoro più costante. Sull'attività politica, insiste nel rilevare che i militanti della frazione hanno costantemente participato a tutti i movimenti, ed afferma che il sistema delle conferenze di propaganda è il migliore ed il più indicato.

Per quanto riflette la diffusione del giornale, nella località dove non esistono nostri gruppi, fa rilevare che la difficoltà principale consiste nella campagna di diffamazioni del centrismo. I compagni che si recano in queste località devono poi abbandonare l'ambiente mentre si sviluppa la campagna delle menzogne tendente ad impedire che i proletari conoscano la realtà. I simpatizzanti per la frazione si trovano quindi annichiliti ed isolati. Per riparare a questo, egli sostiene che — per le ragioni politiche che si riserva di precisare in seguito —, è indispensabile che si leghino alla frazione i simpatizzanti, permettendo loro di entrare nel nostro organismo. Solo così potremo anche neutralizzare e smascherare la campagna di denigrazione del centrismo.

Il relatore sulla questione organizzativa, svolge la sua tesi insistendo sulla necessità di operare il reclutamento anche al di fuori dei quadri del partito. Naturalmente bisognerà agire con cautela, ma quando noi abbiamo la garenzia che si tratta di un proletario devoto al movimento di classe, noi non dobbiamo imporgli di entrare prima nel partito dove d'altronde si faranno miracoli per ingannarlo e per offuscare la sua coscienza rivoluzionaria. Il partito è l'organismo dove si corrompono le energie proletarie. Noi dobbiamo considerare questo e tirarne le conclusioni. Altrimenti noi non risolveremo il problemi della crisi del movimento proletario, e molti saranno quelli che, non accettati da noi, si sperderanno. Ora la frazione ha tutto l'interesse a realizzare il massimo di energie proletarie per i combattimenti di oggi e di domani. Si apre la discussione.

Un compagno rimprovera al comitato di avere troppo atteso nella convocazione del convegno, attesa che a ritardato l'esame e lo sviluppo della nostra agitazione. Fa rimarcare che le difficoltà riscontrate nello sviluppo della nostra propaganda nei gruppi e sarebbero state certamente sorpassate se uno sforzo maggiore fosse stato fatto da parte del comitato federale. Esaminando l'attività del suo gruppo prova che grazie alla presenza continua e tenace dei nostri compagni la manovra centrista della calunnia non solamente non è riuscita ma essi si sono completamente smascherati rafforzando con questo la nostra influenza sulla massa.

Sul Soccorso Rosso, egli insiste sulla necessità di svolgere un attività costante per sostenere questa organizzazione che si assegna per scopo di assistere le vittime della reazione. Se è vero che una parte dei fondi vengono dall'opportunismo destinati a sostenere l'apparato inutile, tuttavia, una parte delle somme viene destinata alle vittime, e per coseguenza noi dobbiamo sostenere quest organismo.

Sulla questione del reclutamento egli appoggia le conclusioni del relatore. E' impossibile, a suo avviso, di respingere quei proletari che si rifiutano a seguire la direttiva della frazione, di entrare cioè prima nel partito. D'altra parte è certo che i centristi non accetteranno nel partito quei proletari che hanno provato di avere delle simpatie per la nostra frazione.

Un compagno sempre sulla questione del reclutamento, ritiene erroneo porre la soluzione del problema sul semplice terreno amministrativo, poichè la modifica del regolamento di ammissione alla frazione dipende strettamente dalla misura in cui si esprime la sua funzione, e questo dal punto di vista politico conseguente alla definizione dei rapporti col partito. E' di avviso che dalla costituzione della frazione ad oggi un riesame delle condizioni organizzative in conseguenza agli elementi di sviluppo della crisi, s'impone. Approva percio', anche in considerazione del compito educativo della coscienza classista del proletariato, che dal centrismo non può' essere assolto, il reclutamento anche di proletari non ancora militanti, senza la condizione della trafila del partito che già da un pezzo lavora nel senso inverso alla preparazione dei quadri di coscienti rivoluzionarii.

Presenta il seguente o. d. g.:

Il conv. discutendo sul problema del reclutamento, e considerando i motivi per cui possono stabilirsi i rapporti tra la frazione ed il partito, approva in linea di massima l'ammissione di proletari non ancora militanti e perchè una giusta e precisa soluzione venga data al problema in trattazione, invita i compagni tutti della frazione di pronunziarsi in merito!

Quest'o. d. g. ottiene 5 voti.

Un compagno interviene nella discussione per sostenere che quanto viene proposto, non vuole risolvere casi eccezionali di proletari che, in località dove non esiste la frazione, o prima che la frazione venisse fondata, si sono allontanati dal partito per disgusto contro l'opportunismo. Casi eccezionali di questa specie possono essere risoluti dall'organizzazione responsabile della frazione, dopo avere le più complete informazioni sul caso particolare.

Ma la proposta fatta al convegno, è un'altra. Si dice: Obbligare un proletario a passare per la trafila del partito, prima di ammetterlo nella frazione, e questo quando conosciamo la situazione interna del partito ove nessuna discussione politica è possibile, significa in realtà perdere degli elementi proletari ed impedire lo sviluppo della frazione.

Ora innanzi tutto è da rilevare che, se si stabilisce come base del reclutamento quello del proletariato in generale, allora occorre costituire un'organizzazione che possa assolvere al compito di una educazione comunista al fuoco delle esperienze dirette dei movimenti di classe. Questo compito lo assolve una organizzazione di partito che interviene nei movimenti con l'obiettivo di guidarli ed a questo scopo costituisce un apposito apparato di collegamento con le masse.

Ora noi siamo una frazione che, per la sua natura stessa, afferma che non esistono le condizioni per la costruzione di un nuovo partito, e si assegna come compito di inquadrare le energie per affrontare la situazione del domani quando la crisi del partito sarà inevitabilmente giunta alla sua conclusione.

E' verissimo che, appunto per questa crisi, si rompe il cammino che avvia i proletari verso il partito. Ma non si ripara a questo con degli espedienti organizzativi. La crisi del partito è un elemento un fattore della situazione. Noi non possiamo scavalcarlo; non possiamo nemmeno appoggiare la spontanea opinione dei proletari che vorrebbero scavalcare questo fattore, nell'illusione di fare avanzare il movimento. Se noi facciamo questo, anche nella buona opinione di rafforzzare il nostro movimento, noi introducciamo dei germi di confusione e di disgregazione.

Perchè non possiamo alimentare la coscienza dei proletari attraverso un intervento sistematico nei movimenti di classe per guidarli, ma dobbiamo alimentare questa coscienza attraverso il continuo intervento nei movimenti non per dirigerli, ma per capovolgere gli elementi della crisi comunista verso una soluzione proletaria e rivoluzionaria.

Praticamente questo comporta una somma di sacrifici ai quali non sono sottoposti i membri di tutte le altre organizzazioni.

La nostra base fondamentale del reclutamento deve restare il partito.

A questo scopo, il compagno presenta l'o. d. g. seguente:

« Il Convegno della Federazione Belga, ritiene che la funzione fondamentale della frazione in quanto organismo chiamato a risolvere la crisi comunista attraverso la vittoria del proletariato, si svolge attraverso il reclutamento dei militanti del partito e di quelli che se ne sono allontanati per ragioni politiche ».

Alla votazione l'o. d. g. ottiene 4 voti.

PER MANCANZA DI SPAZIO, SIAMO COSTRETTI A RINVIARE AL PROSSIMO NUMERO IL SEGUITO DEL RESOCONTO DEL CONVEGNO BELGA, E LA SOTTOSCRIZIONE.

I CENTRISTI E BORDIGA

Al servizio della polizia fascista

I centristi non possono sopportarlo. E' troppo per questi eroi da monumenti vespasiani. Come, mentre non pochi di essi, mentre il signor Berti, con coraggio leonino, se ne viene all' estero per montare il processone contro Bordiga, mentre il signore Berti pubblica su tutta la stampa internazionale delle insinuazioni contro Bordiga, questi, il vile, non se ne viene all'estero e, di più invece di succhiare alla pappatoria del centrismo, chiede al suo lavoro i mezzi per il suo sostentamento.

E' troppo per i centristi — Ed allora si fa ricorso alla diretta provocazione poliziesca. Il centrismo scrive contro Bordiga ed è così che si assicura la pappatoria dei bonzi; Bordiga per raccogliere tutte le provocazioni dovrebbe finire nel Tribunale speciale. E su questo tema l'infame campagna si svolge.

Oh! immaginatevi se il nostro giornale avesse scritto una linea sul conto dei centristi che sono in Italia, tutti monumenti eccelsi, puri e luminosi di eroismo sublime, quale caterva ci si sarebbe scaraventata di contro. — Ma noi lasciamo ai centristi solamente la responsabilità di quest'opera di provocazione poliziesca.

L'ultima è la lettera di un proletario che sarebbe stato di sinistra. — Noi conosciamo il sistema di queste lettere provocate, cucinate dai bonzi che amano cercare dei gerenti responsabili. E la lettera, dice in sostanza « più discussione politica, ma l'argomento poderoso contro Bordiga, è venuto in luce; si tratta della sua compagna per oggi, di Ortensia, si trattera domani del suo pronipote o del suo portinaio, questi gli argomenti che dobbiamo impiegare noi, i centristi, che non siamo investiti dello stigmate dell'eroismo sulle nostre persone solamente, ma che trasformiamo in eroi tutti gli oggetti che noi tocchiamo, o specialmente tutti i membri della nostra famiglia, dal pronipote al cognato del cognato, al grande nonno. E questo lo prova ad esempio che tutta una schiatta familiare mangia a quattro ganascie al desco bonzistico. »

—Ed è così che si fa la campagna da parte del centrismo.

Ed andiamo avanti. La lettera vorrebbe provare che Bordiga fa come tutti gli altri eroi del centrismo che voi incontrate ad ogni passo, in tutte le manifestazioni proletarie, con la bandiera rossa in mano, che voi incontrate in ogni contraddittorio, in ogni conferenza, in ogni riunione.

Ma la stessa lettera dice poi che la colpa di Bordiga è proprio quella di non essere della stessa stoffa degli eroi centristi. E difatti — eccoci alla chiara provocazione poliziesca —, nell' isola di Ponza, che se non si sbagliamo, è in Italia, Bordiga vantava in qualità di membro del Comitato Centrale del partito comunista, vantava un titolo che gli poteva costare il Tribunale speciale. E se la polizia avesse qualche dubbio, gli eroi centristi all'estero si incaricano di toglierglielo; essi servono che anche dopo le leggi eccezionali Bordiga rivendicava la qualità di membro del Comitato Centrale.

E la provocazione si impappina poi nella contradizione. Una prima lettera che non era stata scritta dai bonzi diceva che Bordiga, in occasione delle nozze principesche, era stato' arrestato a Napoli e la polizia lo avrebbe trattato meglio degli altri arrestati. La seconda lettera scrive « quanto alla famosa domande fatta a Mussolini per tornare in Ponza a costruire casuccie, a fare perizie e guadagni, essa è una verità confermata dal suo ritorno colà in occasione delle nozze del principotto ». — Tutte le campagne della provocazione poliziesca vanno incontro a queste contradizioni.

Ecco a quale livello ha portato il centrismo, la stampa del partito. I proletari del partito, non sentono lo schifo di sopportare che attraverso la provocazione poliziesca, e le persecuzioni sui compagni, di sinistra e sulle loro famiglie si trasformano in eroi quelli che se ne vengono all'estero o che non restano ostaggi del nemico in Italia? Non sentono lo schifo di vedere trionfato nel partito, il sistema che con la provocazione poliziesca, cerca di risolvere; problemi politici?

Noi sappiamo che il centrismo finisce anche nei bassifondi polizieschi, e siamo certi che il proletariato saprà difendere Bordiga contro tutti i nemici della rivoluzione comunista.

I centristi e Trotzsky

Avevano fatta una vignetta ove si vede un proletario che ca[illegible]si[illegible] dalla Russia e gli sputa sul viso. Per l'occorrenza, Trotzsky era in smoking. Abbiamo risposto come si merita a questo prodotto dello stercoraro centrista. Solamente quelli che si vendono per quattro soldi possono mostrare che l'espulsione di Trotzsky dalla Russia è il fatto della volontà dei proletari comunisti che, nelle fila della sinistra russa, proseguono il combattimento per la rivoluzione e per il comunismo. E vengono assassinati e deportati mentre la stampa centrista organizza su questi fatti la congiura del silenzio.

Ed i centristi non hanno digerito la nostra risposta. Ma hanno divorato rapidamente i recenti arresti avvenuti in Italia per dimostrare che essi soli affrontano i pericoli, hanno divorato a tale velocità che sono disposti a presentarci in esempio, anche il provocatore che lavora nel loro seno e che conduce la polizia ad Arona e fa arrestare i tre centristi.

Ma si lo sappiamo, il vostro stomaco è di ferro, sgranateveli tutti i militanti italiani, fate il concerto unanime intorno a Staline, a Chang-Kai-Shek, a Purcell, di tutte le vittime italiane; prendetevi anche i Borin, i Ferragni, i Venegoni, i Piancastelli, i Garuglieri, i Parodi, ecc. Tutti questi compagni di sinistra non possono rispondervi, sono agli ergastoli o nelle prigioni; ed essi non servono di piedistallo alla nostra frazione che vuole essere giudicata per quello che sostiene. Essa vuole realizzare il blocco di tutte le vittime. Per la nostra frazione, non esistono frontiere politiche e noi vogliamo un'atmosfera infiammata di volontà di lotta per salvare i militanti di ogni tendenza dal nemico. Per voi, al contrario, si tratta di mettere le vittime proletarie sotto l'ombrello dell'opportunismo perchè i proletari assistano impotenti all'assassinio dei loro compagni in Italia che dovrebbero unicamente servire di materiale di dimostrazione per i crimini dell'opportunismo centrista che ha potuto cacci del Trotzsky dalla Russia, perchè è riuscita a portare la rivoluzione cinese nelle braccia del carnefice o proletariato cinese.

E quanto alla discussione politica che essi vorrebbero fare, questa viene concepita nel senso della vignetta su Trotzsky e di tutta la campagna d'insulti che ha fatto scendere la stampa del partito al livello che tutti conoscono.

La frazione ha fatto ogni sforzo per spingere questi elementi, colpiti con le stesse armi dal centrismo adoperate contro la sinistra. I risultati sino a questo momento sono stati negativi. Essi si sono rifiutati di rispondere a tutte le questioni più importanti che la frazione aveva posto, sotto la formula che il Segretariato Internazionale li aveva « imbocciati » e quindi si ritenevano dispensati dal rispondere.

Il Congresso di Lione, ad esempio, che è stato lo squillo di battaglia contro il trotzkysmo e contro il bordighismo, la nuova opposizione lo lascia da parte. Eppure sarebbe ora che si decidessero a pronunziarsi su quelle risoluzioni nelle quali essi hanno un parte importante di responsabilità.

TONNO.

La discussione

I problemi della frazione

E' bene insistere che, per lo sviluppo della nostra discussione, e particolarmente per i risultati di questa, occorre avanti tutto che essa poggi particolarmente sul riesame critico di tutta l'attività della nostra frazione nel quadro delle situazioni e degli avvenimenti che originarono la sua formazione.

E' da respingersi il metodo consistente a volere che questa discussione si limità esclusivamente ad un esame critico sulle considerazioni e apprezzamenti emessi dal comp. Trotzky nelle sue ultime lettere.

E' ridicolo pretendere che sia il comp. Trotzky che abbia poste le premesse politiche permettenti alla nostra frazione di assumere delle posizioni chiare, come cerca di fare credere il comp. Fosco.

Le premesse politiche per l'orientamento delle nostra frazione e di tutte le sinistre internazionali vengono riscontrate esclusivamente nell'esame complesso delle situazione internazionale, dei diversi fattori che la compongono e dalle prospettive che ne derivano. Il contributo del comp. Trotzky, sia esso della più grande importanza, non deve essere e non puo' essere considerato come il punto di arrivo alle conclusioni per l'orientamento del movimento di sinistra nel campo internazionale.

Premesso questo, è indispensabile riesaminare fino dalle sue prime manifestazioni l'attività svolta dalla nostra frazione.

COSTITUZIONE DELLA FRAZIONE

Le risoluzioni del XVº Congresso del Partito C. R. e del IXº Allargato chiudevano ogni possibilità alla resistenza proletaria esistente nell'interno dei partiti, rappresentate dalle correnti di sinistra, per lottare efficacemente contro l'opportunismo ed il liquidazionismo che, dopo dieci anni della prima rivoluzione proletaria, era riuscito a conquistare i posti massimi di dirigenza.

Le disfatte proletarie culminate con la sconfitta del proletariato Cinese rappresentavano il più serio richiamo alle avanguardie proletarie per la lotta ad oltranza contro l'opportunismo che era il più grande artefice di queste disfatte, che marcavano negli annali della attività militante comunista che l'ora in cui la crisi comunista poteva essere risolta senza passare ad un'azione aperta contra la ideologia prevalente, era scoccata. Mentre le dicisioni del XVº Congresso del P. C. R. e del IXº Esecutivo Allargato imponevano come condizione, per restare nelle file dell'I. C. l'accettazione della nuova teoria opportunista, le prime pattuglie dell'avanguardia proletaria russe ripercorrevano il cammino della deportazione e delle prigioni. Mantenere il silenzio su tal'avvenimenti avrebbe rappresentato il più grave dei tradimenti, avrebbe significato voler mantenere l'equivoco e coprire le gravi responsabilità di una politica antimarxista che minacciava direttamente di compromettere lo sviluppo ed il mantenimento della prima rivoluzione proletaria.

Costretta ancora sotto il manto della disciplina la teoria delle quattro classi nelle colonie, l'idealizzazione dei Kulak in Russia, il fronte unico per ragioni diplomatiche in Inghilterra, avrebbe significato, oltre ad una debolezza, lo sperimento delle migliori forze proletarie che si opponevano coraggiosamente all'opportunismo.

No, la sinistra non poteva tacere. Tacendo avrebbe compromesso l'avvenire delle lotte proletarie, lasciando via libera all'opportunismo che non avrebbe mancato di ripetere i medesimi errori che avevano costato la vita a tanti proletari.

Rompendo il silenzio, la frazione si imponeva come condizione logica il raggruppamento e l'ordinamento di una corrente proletaria sana, la quale, si dava come compito: **la lotta ad oltranza contro l'opportunismo.**

Da quel giorno due prospettivi si aprivano: 1) o il corso degli avvenimenti avrebbe permesso di abbattere l'opportunismo nel seno dell'I. C.; 2) o questa doveva perire mancando al suo compito storico, come la IIa, ricostruire al lume della sua grandiosa esperienza, l'organizzazione dell'avanguardia del proletariato.

Queste due prospettive restano tutt'oggi giuste.

Con la costituzione della frazione doveva aprirsi ineluttabilmente un periodo di demarcazione precisa su tutti i problemi che si presentavano sulla scena politica.

Fu giusta la decisione presa per la costituzione della frazione?

Ecco una domanda che deve trovare la più chiara risposta.

LA FRAZIONE E LA SITUAZIONE ITALIANA

Mentre nella sezione italiana dell'I.C. prevalevano la concezione delle parole d'ordine programmatiche della rivoluzione popolare della libertà e del pane, ecc. ecc., mentre i nostri ordinovisti-stalinisti poggiavano sul programma social-democratico, la nostra frazione lottava per il mantenimento completo ed integrale del suo programma.

Condannammo e condanneremo sempre coloro che vorrebbero lanciare ad ogni occasione la parola d'ordine dei Soviet, ma resteremo gli irreducibili avversari dell'opportunismo che per delle considerazioni di voler muovere le masse, sostituiscono alle parole d'ordine proletarie delle parole d'ordine « **più accessibili** » a tipo proletario.

La nostra divisa fu sempre quella della dittatura del proletariato. Mentre nelle alte sfere centriste si imbastivano le più ripugnanti manovre con la social-democrazia, sempre in omaggio alla abile strategia rivoluzionaria del fronte unico, la nostra frazione denunciava tutte queste manovre le quali avrebbero avuto il solo risultato di rafforzare le posizioni degli avversari della classe proletaria ed avrebbero compromesso se avvenimenti di grande importanza si fossero presentati, i risultati della lotta.

Fino dal 1928 noi abbiamo sostenuto che le rivendicazioni parziali che il Partito deve sostenere devono restare nel quadro delle rivendicazioni di classe, che dovevano essere respinte tutte le rivendicazioni a carattere democratico le quali non avrebbero avuto che la sola conseguenza di rafforzare le ideologie pacifiste e legalitarie.

I rapporti di classe in Italia erano e restano tali da permettere la distruzione completa di queste ideologie le quali, sotto la fallace illusione di allargare il fronte anticapitalista, offuscano alla classe proletaria la visione chiara del suo compito storico. Ora gli avvenimenti di questi ultimi anni hanno comprovato la giustezza della nostra posizione.

I numerosi documenti elaborati dall'insieme della nostra frazione sulla particolare situazione italiana possono essere considerati come dei documenti che non diedero e non danno nessuna risposta alle nostre condizioni di lotta? Se il comp. Fosco pensa cosi', si spieghi.

Ora è estremamente ridicolo pretendere che l'attività della nostra frazione si è limitata esclusivamente a ripetere in tutte le circostanze e tutti gli avvenimenti il contenuto delle tesi del 1926 e quelle di Roma come un ragazzo puo' ripetere continuamente una poesia appresa a memoria. Sta a provare a questo comp. la vericidità delle sue affermazioni. Non esageriamo, come è possibile che le tesi del 1922 trattassero degli avvenimenti che dovevano manifestarsi negli anni futuri? Puo' darsi pero' che il comp. Fosco voglia più tosto dire che le risoluzioni date dalla nostra frazione agli ultimi avvenimenti sono sempre inspirate ai medesimi principi programmatici rivendicati nelle tesi di Roma e nella piattaforma del 1926.

Questo è assolutamente vero ma resta a provare al nostro contradittore che le basi fondamentali di queste tesi sono state condannate dagli ultimi avvenimenti, o che esse sono antimarxiste.

LA FRAZIONE E LA SUA ATTIVITA' INTERNAZIONALE

La più ridicola delle critiche è quella che consiste a voler presentare il nostro movimento come un movimento a carattere nazionale. Forse la nostra frazione si è costituita su delle divergenze particolari alla «situazione italiana» ? Questo puo' riscontrarsi nella posizione degli ultimi espulsi dal Partito, e confessato da essi stessi nella lettera inviata a Trotzky, ma volere appioppare a noi una tale origine non è solamente falso, ma è anche ridicolo.

Fino dalle prime manifestazioni molto avanti la costituzione della nostra frazione, la nostra corrente di pensiero si è sempre affermata su dei problemi prevalentemente internazionali.

La posizione critica assunta dal nostro comp. Bordiga al IVº e Vº Congresso, ecc., fu sempre basata su un riesame critico del movimento internazionale e poggiava quasi esclusivamente su le esperienze riscontratesi particolarmente nelle altre sezioni dell'I. C.

Le origini sopraccennate che condizionarono la formazione della frazione sono là a provare che esse partivano sia da una valutazione della situazione internazionale, sia dell'organismo delle lotte proletarie : **l'I. C.**

Quali sono gli avvenimenti verificati sull'arena internazionale che la nostra frazione non ha esaminato? Ora, si puo' rimproverare un certo ritardo, ma questo non puo' essere fatto senza tenere conto delle forze che essa ha, e non potrà mai essere un elemento per giustificare la tesi sopraccitata. D'altra parte se il compagno in questione si desse la pena di rileggere il settimanale in lingua italiana all'epoca del congresso della regione Parigina in preparazione del Congresso di St-Denis, troverà dalla stessa penna dei centristi la più alta smentita.

Propio i centristi rimproveravano ai nostri compagni l'attività svolta nel Partito Francese, e, nell'occasione di questo congresso i nostri compagni di sinistra furono la quasi totalità degli italiani presenti ed eletti regolarmente dalle riunioni di Rayon.

Ora certamente il comp. F. non avrebbe voluto pretendere che nella situazione particolare del nostro movimento noi avremmo avuto la possibilità di creare o di orientare una frazione di sinistra in Francia?

I contatti avuti con i differenti gruppi avanti la costituzione delle Ligue consigliavano la massima prudenza, inquanto vi si manifestavano le più disparate contradizioni.

Cosa significa che, nel breve periodo di qualche mese, degli elementi dopo essere passati attraverso la trafila delle più contrastanti posizioni arrivano ad affermarsi sulle posizioni della sinistra russa? Forse questo cosa era sufficiente per far concludere che il processo di cristallizzazione era compiuto?

Ora queste manifestazioni non potevano rappresentare che un punto di partenza verso il più vasto compito, quello della elaborazione di una linea politica di sinistra elaborazione, che doveva avvenire, esclusivamente sull'immediata presa di posizione da parte di questo gruppo sia sulle questioni urgenti di attualità che su tutti i problemi nazionali d'attualità.

La nostra adesione al segretariato internazionale delle opposizioni sottolinea particolarmente questo punto come un risultato da raggiungere nel breve periodo che ci separa dalla conferenza costitutiva della unificazione di sinistra su scala internazionale.

Non è colpa nostra se invece di seguire il metodo consistente ad evitare che a breve scadenza si ripetano delle crisi, si è scelto l'altro, il quale permette, e vero, un raggruppamento più numeroso ma, che non ci garantisce per niente da un ripetersi dei famosi blocchi del 1927. Fece bene o male la nostra frazione nel 1927 a rifiutarsi di bloccare con i Treint Fiscer Maslov e compagnia?

Cosa hanno provato queste infruttuose esperienze?

Esse provarono per noi che il grado di **resistenza contro l'opportunismo non consisteva nella quantità, ma nella qualità.**

Il comp. Bordiga aveva mille volte ragione quando fino dal 1926 nei suoi famosi cinque punti prevedeva in maniera precisa la fine dei Fischer e dei Zinoviev.

I fatti hanno confermato si' o non queste previsioni?

Io penso che la frazione ha fatto bene ad ispirarsi alle direttive contenute nei cinque punti del comp. Bordiga.

Infine, come è giustificabile la posizione del comp. Fosco quando afferma che la nostra frazione abbandona a loro stessi degli elementi che occupano una vera posizione bolscevico-leninista?

Per piacere una domanda. Come è possibile che un gruppo che fino ad ieri ha condiviso tutti gli errori dell'opportunismo e per più fu il più feroce esecutore, abbia così, in un batter d'occhio, riconquistato una posizione giusta. Cosa si dovrebbe concludere se questo rappresentasse la verità?

Che veramente quei compagni non furono e non sono convinti delle idee che avanzano, inquanto, nel movimento rivoluzionario, la difesa di una determinata linea politica è il risultato di un lungo e complesso riesame di tutti i problemi che furono e sono oggetto di polemica. Ora con quei compagni la nostra frazione ha mantenuto i più fraterni rapporti invitandoli d'altra parte a redigere un documento politico il quale avrebbe servito di base ad una proficua discussione.

E' vero che il documento venne fatto, ma come si spiega che proprio quei compagni che si distaccavano dal carrozzone dell'opportunismo sull'angolo ristretto di divergenze tattiche sulla questione italiana, abbiano volontariamente evitato di pronunciarsi sulle posizioni prese durante tutta l'attività della nostra frazione. D'altra parte, è ormai noto a tutti, che questi compagni furono i più feroci nell'impiegare il metodo della calunnia come argomento politico contro il nostro movimento ed è poco soddisfacente constatare il loro silenzio, mentre, possono fare rimarcare, che su questo terreno, i diversi Zinoviev, dimostrarono, nel confessare le loro macchinazioni sulla teoria sul Trotzkismo, di assolversi di uno dei più elementari doveri.

Sono convinti, si' o no questi compagni che la calunnia impiegata come argomento politico è in tutte le occasioni da condannarsi? Queste elementari domande avrebbero dovuto già ricevere una chiara risposta da parte di questi compagni.

A prescindere da queste considerazioni resta di fatto che malgrado l'adesione di questi compagni al segretariato internazionale, è indispensabile che una serena discussione avvenga su tutti i punti nevralgici che ci separano, affine di provare alla base del partito come si chiariscono i problemi politici.

Per questo ci opponemmo che il bollettino interno veda la luce il più presto possibile.

IL REGIME INTERNO

Trenta mesi di attività ci provano che il difetto maggiore riscontrato fu quello di una certa lentezza nel prendere immediatamente posizione su i differenti problemi politici riscontratisi nel naturale svolgersi della situazione. Questo ritardo fu in grandissima parte occasionato dal metodo prevalente che ha consistito a ridurre ai minimi termini il carattere esecutivo del centro della nostra frazione. Ora se questo difetto è quasi inevitabile in un movimento che si trova ai suoi primi passi, pero' è da respingersi come metodo permanente. Se fino ad oggi poteva essere sacrificato l'elemento tempo, affine di raggiungere il quasi totale unanime consenso, è tempo di ristabilire un metodo organizzativo il quale, basandosi sull'indirizzo prevalente dell'insieme del nostro movimento, assicuri ai propri organismi la funzione **esecutiva**, e non più **consultativa**, evitando così nell'avvenire una perdita di tempo preziosissima.

Il congresso della frazione dovrà in maniera definitiva risolvere questo problema organizzativo di capitale importanza.

SUL RECLUTAMENTO

Il problema del reclutamento non puo' essere esaminato che sull'angolo dei rapporti che debbono intercorrere con gli organi dirigenti le lotte proletarie. Molte volte le urgenti necessità per lo sviluppo del nostro lavoro di agitazione e di propaganda avevano come elemento essenziale per spingere un certo numero di compagni a rivendicare la necessità del reclutare delle nuove energie anche se queste non si trovano incorporate nei Partiti Comunisti.

Tutti siamo unanimi nel riconoscere che occorrono delle nuove energie ma occorre precisare quali energie sono necessarie alla nostra frazione. Fino dalla sua costituzione la nostra frazione si è assegnato come compito quello di intervenire direttamente nel processo di disgregazione che l'opportunismo sviluppava nell'avanguardia proletaria affine di ristabilire delle soluzioni comuniste. Ora malgrado il grado evoluto dell'opportunismo il quale immobilizza e disorienta quasi la totalità delle energie rivoluzionarie, esse si trovano alla base dei Partiti Comunisti.

Quei simpatizzanti che si rifiutano di aderire al Partito Comunista sotto la giustificazione di una loro ripugnanza contro i metodi schifosi che vengono impiegati contro la sinistra, nascondono una loro particolare posizione politica che in definitiva è quella di negare nella situazione presente, ai Partiti Comunisti, la funzione di organi dirigenti le lotte proletarie. Essi vedono nella frazione un nuovo Partito. Essi negano il carattere proletario della Russia sovietista. Perciò l'ammissione di queste nuove energie avrebbe come risultato pratico la trasformazione completa della orientazione politica della nostra frazione. E' indispensabile che queste energie proletarie non siano perse e per non perderle, la sola soluzione è quella che consiste a distruggere e combattere le loro errate posizioni.

Per questo urge d'altra parte orientare in maniera decisiva tutto il nostro lavoro verso la conquista delle forze proletarie che più chiaramente che militano nel Partito. Occorre rafforzare la nostra propaganda anche nel senso d'orientare i proletari verso degli obbiettivi immediati, occorre contrapporre alle contorsioni centriste le parole d'ordine che partono dal gioco dei « tournants » un piano minimo d'azione che si concretizzi in delle semplici parole d'ordine. Sarà nella misura in cui sapremo assolvere da questi elementari doveri che noi avanzeremo sicuramente verso il rafforzamento della nostra frazione.

E' solamente in questa direzione che noi stroncheremo la manovra centrista che consiste esclusivamente a rendere impossibile i nostri rapporti con la base del Partito.

Occorrono delle nuove energie ma queste forze devono essere conquistate sulla base delle posizioni politiche che determinarono la costituzione della nostra frazione che non consisteva nella distruzione del Partito ma bensì a ricondurlo alla sua funzione storica di guida delle lotte proletarie ed al rafforzamento della dittatura proletaria nella Russia Sovietista con lo smantellamento dell'opportunismo.

NEDO.

PRECISARE

Il comp. Fosco, nel suo articolo intitolato « Precisare », fa degli apprezzamenti contro la frazione che non hanno la minima corrispondenza con la realtà delle cose.

Esaminiamoli un po'.

Nel suo insieme egli si sforza... di giustificare la tattica del fronte unico tanto difesa dai centristi e dalle varie opposizioni, per concludere che la frazione è in ritardo.

Per giustificare la sua tesi, cita Trotzky, il quale, avrebbe posto tutte le condizioni alla frazione per la realizzazione del fronte unico, e come conseguenza, per una presa di posizione chiara e precisa.

Neanche a farlo apposta, Fosco dimentica di punto in bianco tutte le risoluzioni del fronte unico, come pure la polemica con Trotzky, assumendo un atteggiamento alquanto strano con l'articolo in parola.

Non si puo' fare a meno di ricordare al comp. Fosco che il documento inviato dalla frazione al segretariato, fu approvato dopo una lunga discussione; il documento è abbastanza chiaro per chi lo vuole comprendere, e se Fosco non l'ha bene digerito, è sempre in tempo per rileggerlo e per **precisare** la sua posizione.

A poco tempo di distanza egli diventa un fautore dell'unione formale di tutte le sinistre; anche con quelle col i centristi, e non ha mancato di elencare in primo tempo ora ostile, ed è proposto a fare il piccolo scandalo in coro con i centristi, e tutto ciò succedeva prima che arrivasse « la stretta di mano » da Costantinopoli.

Sta di fatto che ponendo la sua firma sotto l'articolo dimostra di non conoscere la storia del partito italiano, o la conosce molto male, probabilmente come gliela insegnò il centrismo, per affermare una tanta leggerezza che le Tesi di Roma e la piattaforma del 1926 siano sbiadite.

Naturalmente, ha la pretesa di fare dello spirito quando di domanda se era presente anche Prometeo, quando Marx ed Engels hanno elaborato dei documenti. Questo è spirito di patate di pura marca opportunista e che dimostra l'assenza di responsabilità in ciò ha scritto. No, Prometeo, non era presente, ma ha appreso da Marx ed Engels molte di più di quanto non hanno appreso tanti insetti nocivi che si sono infiltrati in mezzo al proletariato e è sulla strada di Marx che la nostra frazione si incammina per eliminare tutto ciò che vi è di parassitario per spianare la via irta di difficoltà enormi poste da tutti coloro che cercano con ogni mezzo di ostacolare la vittoria del proletariato.

Per te, tutto ciò è una bagattella di trascurabile importanza, è certi dittatori ad affermare che la frazione va sempre più separandosi dalla vita del partito delle opposizioni per racchiudersi in un nazionalismo. Niente di più falso, si pensò che dovremo respingere questo volgare ritornello che ha l'aria di un basso ricatto politico.

La nostra frazione ha una vecchia tradizione di lotta ed una ideologia politica che non puo' essere alla mercè di coloro che avevano facile riparo sotto l'ombrello di Trotzky. Altro che feticismo...

Tutti i nostri sforzi, tutti i nostri sacrifici, caro Fosco, ti danno la prova lampante che non sono fatti per allontanare gli operai ne i compagni che si staccano dal centrismo per lottare assieme all'opposizione, come tu affermi. Resta da precisare quali siano questi compagni che tu citi: noi non li conosciamo e quindi non possiamo rispondere.

A conferma quanto tu affermi è sufficiente rammentare che la nostra frazione non ha disdegnato di incontrarsi con la nuova opposizione e se il nostro contegno con questi espulsi dal partito, è stato severo, questo dipende dalla posizione politica che essi hanno avuto per lunghi anni nel seno del partito.

Fosco ci fa sapere (in plurale) che non è contro il fronte unico, ma è contro il modo di applicazione fattane dai centristi, perchè questi lo applicano male, e non si accorge che tutta la politica del centrismo che ha portato il proletariato a tante sconfitte consiste proprio nell'applicazione del fronte unico per scivolare verso della repubblica democratica.

E' troppo comodo accusare il centrismo su questo terreno con il pretesto della cattiva applicazione. Noi abbiamo visto applicare questa tattica da militanti che non vanno confusi con il centrismo, e non per questo il fronte unico ha avuto migliore fortuna.

Dalle conferenze che noi abbiamo avuto con la nuova opposizione, ci siamo persuasi che questi compagni non si sono spostati affatto dalle vecchie posizioni, e che la loro posizione attuale è una vuota più che altro a questioni contingenti che non danno garenzia di una reale evoluzione verso la sinistra, come essi sostengono. Essi difendono il fronte unico come la difendevano per il passato, e non disdegnano una cobinazione con i partiti che compongono la concentrazione per marciare uniti verso la costituente in Italia.

Il persistere oggi, dopo le esperienze vissute, su questa tattica, equivale a preparare nuove e gravi sconfitte al proletariato nelle battaglie del prossimo domani.

Mai come in questo momento necessita eliminare dal campo comunista tutto ciò che è equivoco.

La nostra frazione, che è stata la fondatrice del partito comunista d'Italia, ha sempre battuto questa strada, e da sola, in mezzo alla bufera avversaria seppe difendere i principi sani del comunismo e fiancheggiare utilmente la sinistra russa.

Io ritengo che per l'esperienza passata, non ci si possa oggi accontentare di semplici adesioni formali al segretariato

(Vedere continuazione fine 3a col., 3a p.)

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles, 201, ch. de Haecht. Gérant J. Van Trier.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

LA RIVOLUZIONE PROLETARIA MATURA A VISTA D'OCCHIO NON SOLAMENTE IN EUROPA MA IN TUTTO IL MONDO, ED E' LA VITTORIA DEL PROLETARIATO IN RUSSIA, CHE L'HA FAVORITA, PRECIPITATA, SOSTENUTA.
N. LENIN.

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi ! C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1930 .... 5.00
Di sostegno 10.00

Tredicesimo anniversario

L'avevamo avuta la guerra. Le contradizioni del regime capitalista erano arrivate alla loro maturazione; l'ingigantire delle forze di produzione poteva risolversi nel nuovo ordinamento basato non più sul profitto dello sfruttatore, ma sui bisogni dei produttori.

Ma, per questo, la nuova classe proletaria doveva insorgere contro il suo nemico che era divenuto, nel contempo, il nemico delle forze economiche da esso stesso generate.

Ma non avemmo la rivoluzione, le organizzazioni che dovevano guidare il proletariato all' insurrezione, la chiamarono alla guerra fratricida, edi capitalismi dei due fronti trovarono nelle macerie delle ricchezze e delle vite umane, la salvezza del loro dominio.

Ma questo non bastava — Gli sconvolgimenti sociali vennero egualmente. Ove il proletariato fu tradito, esso cerco' di costruire le armate rivoluzionarie della sua guerra liberatrice, ove il partito non lo aveva tradito esso trovo' l'ossatura della sua armata e distrusse l'organizzazione nemica, fondo' la sua dittatura.

Nel 1917, la Russia divenne il pernio regolatore degli avvenimenti della storia — la vittoria della rivoluzione comunista apparve la prima grandiosa tappa di un capovolgimento che trovava la sua ragione fondamentale nella direzione di un nuovo ordinamento mondiale dell'organizzazione economica e politica. In tutti i paesi se quelli che avevano tradito, potevano ancora une volta tradire, il proletariato cercava affannosamente con la costruzione dei nuovi partiti, di porre la condizione indispensabile alla sua vittoria.

Nel 1919 e nel 1920 in Italia le masse scatenavano i loro movimenti e cercavano nelle loro fila le forze capaci di realizzare gli avvenimenti che avevano trasformato la roccaforte della reazione mondiale, nella fortezza del proletariato internazionale.

Ma il proletariato russo non trovo' nella vittoria dei proletari degli altri poesi, la catena di giunzione del cammino della rivoluzione mondiale. In Italia, troppo tardi, la frazione astensionista otteneva la vittoria contro la socialdemocrazia traditrice, l'imbroglio massimalista, le esitazioni e la falsa politica dell' ordinovismo.

E l'aborto rivoluzionario si concluse con la vittoria del fascismo. In Germania e negli altri paesi la costruzione dell'organizzazione indispensabile dell' avanguardia comunista segui un corso ancora più complicato perchè vi mancava un'ossatura distinta della frazione del proletariato rivoluzionario.

Per anni ed anni al fuoco della rivoluzione russa, si scatenarono movimenti in tutti i paesi originati dalle stesse sorgenti che ci avevano portato alla guerra ed all'ottobre 1917. Ma, ovunque, questi avvenimenti si concludevano con la disfatta dei proletariato.

Il proletariato russo se poteva insegnare ai proletari degli altri paesi il cammino da percorrere, non poteva sostituirsi ad essi e fare per loro conto il cammino da seguire. L'Internazionale Comunista, ridotta a cercare nei diversi paesi gli stati maggiori dell' applauso esteriore e formale al gruppo che dirigeva il partito russo, non si costruiva come la guida del proletariato mondiale. — Ed i problemi della stessa rivoluzione russa riflettevano le difficoltà e le disfatte in tutti i paesi; il nucleo proletario ed internazionalista nella direzione del partito russo fu prima allontanato, poi espulso, oggi è imprigionato ed assassinato.

Ma questo non basta. — Riecheggiano in tutti i paesi le stesse forze che ci portarono al 1914, mentre non è bastata nemmeno la piena vittoria dell' opportunismo in Russia per distruggere lo stato proletario. Per difendere il regime della proprietà privato non vi è che la guerra quando scoppiano le contradizioni fondamentali del regime. Per distruggere il regime della socializzazione dei mezzi di produzione occorre scardinare tutto l'edificio costruito nel 1917. Staline prepara queste condizioni con il terrore contro la frazione di sinistra. — In tutti i paesi, al seguito dell' opportunismo e sotto l'etichetta e la frase comunista si disgregano e distruggono le fila del proletariato rivoluzionario.

Ma questo non basterà. — Si arresta la preparazione del proletariato alla rivoluzione, ma non si arresta la marcia inesorabile degli avvenimenti che ci porterà alla guerra od alla rivoluzione. — La vittoria dell'opportunismo ha rotto il corso meno doloroso della rivoluzione mondiale che avrebbe potuto marciare in linea diretta verso la rivoluzione mondiale. — Questa vittoria dell'opportunismo non ha annullato le forze motrici della rivoluzione comunista che risiedono nelle basi dell'economia e della produzione.

Catastrofi sociali come quella del 1914 e del 1917 sono le sole risposte definitive all'epoca attuale del capitalismo imperialista. — Queste risposte regolano ovunque la politica del nemico e dell' opportunismo, queste risposte devono regolare la condotta delle frazioni di sinistra che devono rendersi capaci di assolvere al compito che la storia assegna loro; la crisi del movimento proletario di cui esse sono l'espressione non puo' essere risoluta che nel corso degli avvenimenti catastrofici che ovunque si preparano.

Nei paesi del capitalismo, fra il gozzovigliare dei politicanti della democrazia assassina o del fascismo strangolatore; sono pochi oggi i proletari che combattono nelle frazioni di sinistra.

Nella Russia Sovietista ancora pochi sono quelli che proseguono il combattimento per la rivoluzione mondiale. Ma le forze al servizio delle quali combattono questi nuclei sono le forze immaniche domani si ripresenteranno in armi sulla scena degli avvenimenti.

Sogghignano di gioia i capitalismi di tutti i paesi sulla sorte delle frazioni di sinistra mentre i traditori della socialdemocrazia vorrebbero calare la tela sull'Ottobre 1917 per provore che infine nulla di meglio vi è che tradire il proletariato.

La tela sulla rivoluzione russa è una tela impossibile a costruire, perchè è impossibile calare la tela sulle contradizioni del regime dell'economia capitalista. — Le disfatte rivoluzionarie hanno potuto annebbiare l'Ottobre 1917; ma esso sarà rischiarato quando inevitabilmente si ripeteranno i conflitti che lo produssero. — Per questo combattono le frazioni di sinistra che, quando i proletari saranno in armi, e per questo devono combattere in connessione con i movimenti di classi sapranno vedere chiaro perchè oggi e domani si faranno illuminare il cammino dall'esempio dei bolscevichi che prepararono la vittoria dell'Ottobre 1917.

L'ottobre vittorioso

La Rivoluzione é la locomotiva della storia (K. Marx)

La borghesia russa, dopo gli avvenimenti del 1905, salutava la guerra imperialista al fine di realizzare la propria egemonia di classe. La disfatta del 1905 della classe proletaria russa aveva permesso al proletariato di orientarsi verso i suoi fini storici. Al fuoco della lotta aveva appreso a distinguere nel formicolaio dei partiti che si presentavano sulle scena politica, orientandolo decisamente verso il suo partito di classe.

La disfatta doveva provocare, nel grosso della massa inevitabilmente une quantità di correnti alcune delle quali avevano la loro espressione nell'individualismo, nello scetticismo, nello scoraggiamento dei più deboli.

Il partito bolscevico, invece, al fuoco di questi impetuosi avvenimenti si preparava per le prossime lotte, attraverso un esame profondo di questa formidabile esperienza. Il proletariato non ha migliore scuola che la che la lotta.

Il minimo tempo di esistenza del primo Soviet aveva destato nella massa oppressa un fulgido bagliore di luce. Per l'avanguardia, esso rappresentava già il futuro sistema sociale di tutta l'umanità.

La guerra doveva essere un potente acceleratore dei contrasti di classe, degli antagonismi di casta che ancora sopravvivevano e che la rivoluzione del 1905 non aveva soppresso.

Le prime manifestazioni del Febbraio 1917 concludentisi con la fraternizzazione degli scioperanti con i soldati furono il colpo decisivo assestato alla autocrazia. Il rapido sviluppo degli avvenimenti sorprende in un primo tempo anche le organizzazioni rivoluzionarie.

Due poteri si costituirono nello stesso tempo, la Duma ed il Soviet.

Si vive fra due dittature. Siamo al bivio, o dittatira borghese, o dittatura proletaria.

I soviet si sviluppano ad una rapidità vertiginosa. Le masse si orientano decisivamente verso il loro partito di classe. Esse si preparano ad applicare la teoria della guerra civile che il partito bolscevico, attraverso la geniale espressione di Lenin, aveva già fissato dal 1906. Lenin in un articolo publicato nel 1906 diceva :

« *Ricordiamoci che la grande lotta delle masse si approssima. Si tratterà dell'insurrezione armata.*

« *Essa dovrà essere, per quanto è possibile, simultanea in tutto il paese. Le masse devono sapere che esse vanno verso una lotta armata, sanguinosa, disperata. Il disprezzo della morte deve penetrarle ed assicurare la vittoria. L'offensiva deve essere spinta con la massima energia; l'aggressione e non la difensiva deve diventare la parole d'ordine delle masse, la sterminazione spietata del nemico il loro abbiettivo; l'organizzazione della lotta sarà elastica e mobile; gli elementi esitanti della truppa saranno costretti ad entrare nell'azione. Il partito del proletariato cosciente deve compiere il suo dovere in questa grande lotta.* »

Il 31 agosto a Pietrogrado e il 6 settembre a Mosca, i bolscevici ottengono per la prima volta al Soviet la maggioranza.

Il 25 settembre Trotzky è eletto presidente del Soviet di Pietrogrado. All'inizio del mese di Ottobre la rivoluzione bolliva da per tutto, delle delegazioni di soldati, venute espressamente dal fronte facevano pressione sul Soviet ed il consiglio militare rivoluzionario alfine di passare all'attacco. I marinai della squadra del Baltico erano pronti a sacrificarsi tutti per la rivoluzione ed esigevano che l'insurezione non venisse più rinviata. Due marinai di guardia alla conferenza democratica organizzata dai socialrivoluzionari e menscevichi, domandavano a Trotsky che aveva letto a questa assemblea la dichiarazione dei bolscevichi che abbandonavano la Conferenza ed indicavano le baionette dicendo :

« *Infine quando ce ne serviremo?* »

Questo era in generale lo spirito della flotta.

Il 10 Ottobre il C. C. del partito bolscevico votava, con dieci voti contro due, la preparazione inmediata della insurezione.

Verso la metà di Ottobre la guarnigione di Pietroburgo era conquistata al bolscevismo. Il duello dei due poteri si acuisce. Il governo di Kerensky, sotto il pretesto di una offensiva tedesca, avrebbe voluto disfarsi dei reggimenti conquistati alla rivoluzione. Il Comitato Rivoluzionario Militare non solamente si rifiuta, ma inizia e rafforza un lavoro di collegamento con tutte le unità della capitale.

Il 2' si tenevano in tutte le sale di Pietroburgo delle grandiosi riunioni per la costituzione di un fondo per il giornale del Soviet. Delle centinaia di migliaia di proletari erano presenti, essi erano venuti ad approvare la decisione dell'insurrezione. La risoluzione letta da Trotsky in questa occasione veniva adottata in un'esplosione di entusiasmo.

Il 25 ottobre la flotta riceve l'ordine di prepararsi, l'obbiettivo è : la presa del potere, conla parola d'ordine della difesa del Congresso dei Soviet. Alle sei di sera l'operazione di accerchiamento del Palazzo d'Inverno è un fatto compiuto, alle 8 un'ultimatum di resa viene indirizzato agli assediati, qualche colpo di cannone a salve della corazzata Aurora sono sufficienti per fare capitolare i suoi difensori.

L'ultimo governo del regime capitalista veniva scacciato dal proletariato in armi.

Davanti al proletariato russo si apriva la nuova era della costruzione della società socialista.

Contro la repressione centrista per la difesa di Rakovsky e dell'Opposizione russa

Le continue notizie che, dalle prigioni, dagli isolatori e dai luoghi di deportazione, c'informano sulle critiche condizioni dei compagni dell'opposizione russa dimostrano fino a che punto puo' giungere l'ignominia della frazione stalinista.

La repressione fisica contro i migliori militanti va sempre più intensificandosi assumendo le forme più vergognose sotto il coperto di un cinismo repugnante, insultante e provocatorio.

La stampa ufficiale tace. E la consegna del silenzio, la legge dell'omertà osservata scrupolosamente dalla banda dei politicanti criminali; alla cui responsabilità sono legati in solido i militanti di base, complici indiretti dell'assassinio du Blumkin, Silov e Rabinovitch e del regime odioso cui sono sottoposti le centinaia di bolscevichi imprigionati e deportati.

Là denunzia aperta di tutti questi delitti è un dovere di ogni rivoluzionario. I comunisti, i militanti di sinistra devono in ogni occasione e vigorosamente prendere posizione contro la repressione centrista.

La vita di alcuni compagni è messa in serio pericolo per il rincrudimento delle misure poliziesche. Gli opportunisti temono della fiducia che va sempre più amplificandosi intorno ai gruppi di opposizione e con particolare simpatia verso i compagni russi, simboli di una resistenza ammirevole alla politica liquidatrice del centrismo.

Il compagno Rakovsky è in questo momento uno dei più minacciat per le sue gravi condizioni fisiche. Egli è sempre a Barnaoul, ove fu deportato dal settembre del 1929.

Barnaoul si trova in Siberia, sulla riva sinistra dell'Obi, a 350 km. al sud di Tomsk. Nell'nverno, la temperatura vi discende fino a 40' e 50' gradi sotto-zero.

Il compagno Rakovsky ha 56 anni, malato di cuore, e in condizioni materiali di vita, a Barnaoul, che rendono l'inverno pericoloso per la sua salute. Colpito, recentemente, da cinque crisi cardiache, il nostro compagno ha domandato il cambio di residenza, rifiutatogli anche l'anno scorso. Qual'è dunque la ragione di Stalin di mantenere Rakovsky a Barnaoul se non quella di aggravare il suo stato fisico? L'isolamento dalla vita politica potrebbe bene essere ottenuto nel Caucaso o in altre regioni a clima più favorevole; ma Stalin non vuole che la repressione fisica contro l'opposizione.

Dai centri più o meno prossimi a Barnaoul tutti i deportati sono stati spostati alla scopo d'isolarlo di più. Non un solo deportato è rimasto nella sua vecchia residenza.

Ma malgrado tutto, il compagno Rakovsky, resta il rivoluzionario indomabile di una assoluta devozione alla causa del proletariato.

La difesa dei nostri compagni è un dovere imperioso per l'opposizione di sinistra. Come Rakovsky, anche al compagno Mouralov, malato, deportato in Siberia gli si è rifiutato il cambiamento di residenza per l'inverno — concessogli lo scorso anno — cio' che marca l'accanimento sempre più accentuato della reazione. K. Zinzadzé, trovasi in una situazione pericolosa; tubercoloso, egli ha perduto nella deportazione più di 20 kg.

La stessa situazione difficile in cui trovasi la popolazione in Russia (mancanza di nutrimento e di riscaldamento) spinge ad una maggiore sorveglianza poliziesca sui nostri compagni.

Questo stato di cose mira alla speranza di costringere l'opposizione russa alla capitolazione. Ma il compagno Rakovsky ha già risposto, per tutti, a questa speranza, scrivendo recentemente che : «*Se vi è qualcosa di peggio della prigionia e della deportazione, essa è la capitolazione.*»

Queste parole restano impresse nell'animo di ogni rivoluzionario che moltiplica la sua attività per la difesa dei compagni russi, per il rafforzamento dell'opposizione di sinistra, contro la vergogna e la vigliaccheria centrista, per il triomfo del comunismo.

Dalla vittoria russa alla sconfitta cinese

A dieci anni di distanza, i due avvenimenti, importanti della storia del movimento rivoluzionario, costituiscono, e, dovrebbero costituire per quelli che si ostinano in una osservazione superficiale ed artificiale, il più perfetto termine di paragone per quelio che concerne la risoluzione della lotto irreconciliabile tra le due classi sociali.

Tra la merce avariata della IIa Internazionale, il gruppo marxista, rivendicando i principii fondamentali della dottrina di Marx, rappresento', nell'orizzonte nebuloso degli anni che precedettero la più terrible delle falcidie umane, il faro luminoso che, squarcio' le tenebre, e rischiaro' lo storico cammino della marcia vittoriosa della rivoluzione proletaria.

Il periodo che maturo' gli eventi del 1914 se riusci' a travolgere nella turbinosa voluttà dell'egoismo e dell'ambizione i residui di un socialismo verboso e trafficante, non lese pero' la coscienza temprata di quel minuscolo nucleo di rivoluzionarii, settari e scissionisti, (cosi' venivano qualificati Lenin, Luxembourg, e gli altri, raggruppati nella « gauche marxista » fin dal congresso di Stutgartt del 1910), ad opera del quale, più tardi, l'obiettivo della lotta di classe, con la rivoluzione Russa, si realizzava dopo un cinquantennio di preziosa esperienza tratta principalmente dalle ultime fasi della Rivoluzione francese e precisamente dalla gloriosa Comune di Parigi.

Perchè la tattica dei comunisti, nel 1917, ha avuto ragione sulla costituente col trionfo del Comunismo; e, come la tattica degli opportunisti, nel 1927, ha dato ragione al Kuomintang soffocando la rivoluzione cinese? Questo lo si comprenderebbe facilmente se si ci desse un po' di pena di seguire attentamente le varie tappe percorse dal movimento rivoluzionario, dopo la conquista del 1917.

Il compagno Lenin — (proviamo praticamente, cosa significa il leninismo applicato dai leninisti di moda di tutte le tinte) — ebbe a definire in modo inequivocabile la famosa politica del compromesso e del fronte unico, precisando che per un rivoluzionario (endero le braccia deve voler dire strangolare e non abbracciare. Ora, come e quando si sone tese le braccia strangolando o abbracciando?

Dal 1917 e fino al 1922, i veri bolscevichi, hanno strangolato la costituente (contro il volere degli attuali sommi pontefici dell' I. C.) instaurando la Repubblica dei Soviet; hanno difeso il potero della Dittatura Proletaria infinocchiando il militarismo tedesco e sbaragliando le armate controrivoluzionarie, ed hanno offerto le pietre basilari per la costruzione della IIIa Internazionale e lo sviluppo della rivoluzione mondiale.

Questo è il periodo del leninismo (Marxismo) applicato dai bolschevichi e da Lenin in persona.

Dal 1923 al 1927, i falsi bolscevichi, (i vigliacchi del 1917) hanno strangolato la Rivoluzione tedesca a braccetto con i socialdemocratici e persino dei clericali — (Turingia e Sassonia) —; hanno spezzato la resistenza degli operai inglesi e imbastardito il movimento sindacale rivoluzionario, puttaneggiando con i Coock, Purcel, Fimmen e Ci; hanno soffocato nel sangue la Rivoluzione Cinese inneggiando al Kuomintang, all'eroe nazionale Chag-Kay-Chek e simili generali di ventura; e, sotto il segno del socialismo nazionale, hanno svuotato i Partiti dell'ideologia Marxista con la crociata contro gli oppositori di sinistra inviati a popolare le prigioni e la Siberia esecrata, e abbandonati al fanatismo omicida dei peggiori arnesi arruolati nella Guepeu.

Questo è l'altro periodo che distingue il leninismo applicato non dai bolscevichi e Lenin ma da coloro che ne oltraggiano il nome, ne falsificano il pensiero e ne distruggono l'opera. Tale è il prospetto di un bilancio dalle cifre inconfutabili su cui dovrebbero riflettere, sforzandosi di comprendere quelli che si sono abituati a plaudire inconscientemente alla politica fallimentare del movimento comunista internazionale e della Rivoluzione Russa.

Per i teorici avventurieri dell'opportunismo centrista il rapporto tra la situazione ed il corso della lotta di classe e della stabilità della conquista grandiosa e gloriosa di 13 anni fa, è completamente e volutamente falsificato, ai militanti ed al proletariato. La difesa della Repubblica Sovietica non consiste nelle semplici declamazioni verbali e sentimentali che ipnotizzano e non risvegliano l'energia rivoluzionaria, ma nella precisa impostazione del problema e nella fattiva preparazione di questa energia orientata verso il raggiungimento del medesimo e comune obiettivo. Il solo sostegno positivo per la Russia dei Soviet è rappresentato dal successo rivoluzionario sugli altri settori capitalisti e non sulla invenzione del socialismo in un sol paese e della difesa della Patria Socialista.

La mentalità centrista, che non ha più nulla di comune con il Marxismo, concepisce e pretende di far credere che in

Russia si realizza il socialismo al di sopra ed al di fuori di tutto il processo della lotta di classe lasciando così non comprendere (in barba all'educazione politica classista) che un isolotto minacciato continuamente dagli impeti di una marea tempestosa resta sempre esposto al pericolo della sommersione se non è protetto da una potente diga che sbarra e infrange i flutti distruttori. E' vero che il centrismo di dighe ne ha già costruite ma col materiale offertogli dai piccoli borghesi tedeschi, inglesi e cinesi, materiale di elementi artificiosi che non poteva non cedere, come ha ceduto, alle varie ondate catastrofiche. Con questo metodo distruttivo e non costruttivo passa tutta una politica di demagogia politico-economica interna e di sporca ed equivoca diplomazia esterna.

Il 13° anniversario della Rivoluzione Russa volge nel periodo in cui la maturazione dei fattori sociali determinanti le tappe decisive per l'urto tra le classi si scontra con gli elementi negativi della decomposizione della forza rivoluzionaria prodotta dalla crisi che travaglia il movimento comunista. Questo puo' ritardare ma non puo' arrestare il processo storico e naturale della lotta sociale; nonostante la politica centrista e la reazione capitalista.

Il rilievo che è stato fatto sulle due tappe del periodo che separa la rivoluzione russa dalla sconfitta cinese vuol richiamare l'attenzione dei militanti della base dei partiti, in particolare, che addomesticati dal falso sentimentalismo e dalla deformata concezione della disciplina non avvistano anche se lampante, la differenza fondamentale di due politiche l'una positiva — marxista (1917-1922), l'altra negativa — opportunista (1923-1927).

Celebrare il 13° anniversario con una semplice e demagogica esposizione dei brillanti risultati ottenuti col meccanico piano quinquennale, adorna di altosonante fraseologia abbondante di pro e contro l'U.R.S.S. e coperta dal successo, unico del centrismo, della lotta contro i.. diffamatori e controrivoluzionarii sinistri, significa imbrogliare, disorientare e distogliere il proletariato dal reale terreno di difesa della Repubblica dei Soviet strettamente collegata con lo sviluppo della rivoluzione mondiale.

Perchè il 1917 ha segnato la vittoria del proletariato russo e perchè il 1927 ha contrassegnato la sconfitta degli operai e contadini cinesi. Da cio' va ricercata la causa della crisi attuale dell'I. C. e percio' l'opposizione di sinistra, come la sinistra marxista capeggiata dal compagno Lenin, lotta e sarà certamente fattore di rigenerazione, di ripresa e di vittoria nonostante la deportazione, il bando, la prigione, l'assassino e gli insulti che nella storia del movimento rivoluzionario caratterizzano gli affaristi della politica proletaria.

Il partito del proletariato...

Le masse hanno milioni di fisionomie, non sono omogenee, dominate dagli interessi di classe, diversi e contradittorii, esse non acqustono una vera coscienza — senza di che non è possibile alcuna azione feconda — se non attraverso l'organizzazione. Le masse insorte della Russia del 1917 s'elevano alla netta coscienza dell'azione necessaria, dei mezzi, degli obiettivi a raggiungere per l'organo del Partito Bolscevico. Questa non è una teoria ma l'enunciazione di un fatto. I rapporti tra il Partito e la classe oepraia, la massa lavoratrice, appaiono qui con un ammirabile rilievo. Quel che vogliono confusamente i marinai di Cronstadt, i soldati di Kazan, gli operai di Petrogrado, d'Ivanovo-Vossnessensk, di Mosca e di altrove, i contadini sacchegianti le dimore dei signorotti, quel che vogliono insomma tutti, senza avere le possibilità economiche e politiche, d'assegnarsi i fini più razionali, di scegliere i mezzi più adatti e di praticarli, di scegliere il momento più favorevole all'azione, di comprendersi da un capo all'altro del paese, d'informarsi scambievolmente, di disciplinarsi, di coordnare i loro innumerevoli sforzi, di costituirsi, in una parola, in una forza unica, intelligente, istruita, volontaria, prodigiosa, quello che tutti vogliono, il Partito l'esprime in termini chiari, — e lo fa.

Il Partito rivela loro quel che pensano. Il Partito è il legame che li unisce dall'una all'altra estremità del paese. Il Partito è la loro coscienza, la loro intelligenza, la loro organizzazione.

Quando gli artiglieri delle corazzate del Baltico, ansiosi del pericolo sospeso sulla rivoluzione, cercano una via, l'agitatore bolscevico è la che gliela mostra. Questo è l'evidenza e non altro. Quando i soldati nella trincea vogliono esprimere la loro volontà di finirns con la guerra, essi eleggono al comitato del battaglione i candidati bolscevichi. Quando i contadini stanchi del tentennamento del « loro partito », social-rivoluzionario, si domandano se non è tempo d'agire da essi stessi, la voce di Lenin gli perviene : « Prendi la terra, contadino ! » Quando gli operai sentono l'intrigo controrivoluzionario circondarli da tutte i eparti, la « Pravda » loro apporta le parole d'ordine che essi presentivano e che sono quelle della necessità rivoluzionaria. Davanti all'affisso bolscevico, i passanti della strada miserevole, raggruppati, esclamano : — « Ma è questo - » — è questo, Questa voce è la luce.

Ed ecco perchè la marcia delle masse alla rivoluzione si tradusse per un grande fatto politico : i bolscevichi, piccola minoranza rivoluzionaria in Marzo, diventano in settembre-ottobre il Partito della maggioranza. Distinguare, tra le masse ed il Partito diventa impossibile. Non è che flotto. Vi sono senza dubbio, tra le folle, ben altri rivoluzionari sparsi, socialisti-rivoluzionarii di sinistra, — i più numerosi —, anarchici, massimalisti, che vogliono anch'essi la rivoluzione : un pugno di uomini trasportati dagli avvenimenti Minatori minati. Quanto è loro confusa la coscienva delle realtà, lo vedremo a diversi tratti. I bolscevichi, essi, grazie alla loro giusta intelligenza teorica del dinamismo degli avvenimenti, s'identificano a volta alle masse lavoratrici ed a volta alla necessità storica. « I comunisti non hanno interessi distinti da quelli del proletariato tutto intiero », questo è scritto nel Manifesto di Marx ed Engels. Quanto giusta ci appare in questo momento questa frase scritta nel 1847 !

Dopo i moti di Luglio, il Partito che ha attraversato un periodo d'illegalità e di persecuzione non è che tollerato. Esso si forma in colonne d'assalto. Ai suoi membri non domanda che abnegazione, passione e disciplina : esso non gli procura in rivincita che la soddisfazione di servire il proletariato. I suoi effettivi vanno sempre aumentando. In aprile, contava 72 organizzazioni, forti di 80,000 membri. Alla fine di luglio, raggiungeva i 200.000 affiliati, raggruppati in 162 organizzazioni.

...Il Congresso dei Soviet

Mentre i rossi perquesiscono il Palazzo d'Inverno, il Soviet di Pietrogrado si riunisce. Lenin sorte dall'ombra. Lenin e Trotsky annunciano la presa del potere. I Soviet offriranno a tutti i paesi una pace giusta : I trattati segreti saranno publicati La prima parola di Lenin sottolinea l'importanza dell'unione degli operai e dei contadini, non ancora saldata :

« Nell'interno della Russia, l'immensa maggioranza dei contadini ha detto : troppo giuocati con i capitalisti, noi marciamo con gli operai ! » Un decreto unico, abolendo la proprietà fondiaria, ci procurerà la fiducia dei contadini. Essi comprenderanno che il loro avvenire non è che nell'unione con gli operai. Noi istituiremo il controllo operaio della produzione... »

Il congresso panrusso dei Soviet non si apre che alla sera nella gran sala delle feste di Smolny, tutta bianca, dagli enormi lampadari inondanti di luce. 562 delegati sono presenti : 382 socialdemocratici bolscevichi, 31 senza partito simpatizzanti bolscevichi, 70 socialisti rivoluzionarii di sinistra, 36 socialisti rivoluzionarii del centro, 16 socialisti rivoluzionarii di destra, 3 socialisti rivoluzionarii nazionali, 15 socialdemocratici internazionalisti unificati, 21 socialdemocratici menscevichi partigiani della difesa nazionale, 7 delegati socialdemocratici delle organizzazioni nazionali, 5 anarchici. Sala piena e febbricitante. Il menscevico Dan apre il congresso in nome del vecchio esecutivo panrusso; il cannone tuona sulla Neva mentre si eleggono le cariche. La resistenza del Palazzo d'Inverno agonizza. Egli propone un ordine del giorno in tre punti : « 1) Organizzazione del Potere; 2) la guerra e la pace; 3) l'Assemblea costituente. » Il principio della seduta appartiene ai partiti dell'opposizione menscevica e socialisti-revoluzionaria. A nome dei primi, Martov, il leader il più probo ed il più dotato, Martov, cui l'estrema debilità fisica sembrava manifestare, malgrado il suo gran coraggio personale, la disfatta dell'idea che lui serviva. « Martov, riservato come d'abitudine, la mano sull'anca, l'altra mano tremolante, esangue, tergiversante e comico, scuotendo la testa disordinato, esige che una soluzione pacifica venga apportato al conflitto »... E' ormai tempo ! Mistilavski prende la parola in nome dei socialisti rivoluzionari di sinistra. Il suo partito disprezzava il governo provvisorio, era favorevole alla presa del potere da parte dei Soviet, ma si era rifiutato di partecipare al colpo di mano. Il suo discorso è variopinto. Tutto il potere ai Soviet, certo ! Tanto più che era un fatto compiuto. Ma che si cessassero immediatamente tutte le azioni militari. Come deliberare nel frastuono delle cannonate ? — A questo rispondeva vivamente Trotsky : Chi dunque si sente molestato dal tuono del cannone? Al contrario si lavora meglio -

Il cannone faceva vibrare i vetri. Ai menscevichi ed ai socialisti rivoluzionarii di destra che denunciavano » il crimine che si compiva contro la patria e la rivoluzione », ecco un marinaio dell'Aurora, che appare alla tribuna, e che risponde. « Figura bronzea, racconta Mistilavski, gesto corto, picchiando senza esitazione, con parola tagliente, diritto ed austero, tale era quest'uomo. Appena alla tribuna agile e robusto con un petto sporgente e con un collo che si adattava bene alla sua testa riccioluta, tutta la sala scoppia in acclamazion : — «Il Palazzo d'Inverno è preso, l'Aurora spara a corto tiro. »

Oh ! geme ai suoi piedi il menscevico Abramovich, sperduto, torcendosi le mani. « Oh ! » e rispondendo a questo gemito, con un gesto magnanimo, ma con una inimitabile disinvoltura, l'uomo dell'Aurora lo tranquillizza subito con un borbottamento che nascondeva un sorriso interno : — « Si spara a salve ». Non occore di più per i ministri e per le donne del battaglione d'elite. — Tumulto. I menscevichi della difesa nazionale ed i socialisti rivoluzionarii di destra, una sessantina di delegati vanno « a morire con il governo provvisorio ». Non andarono lontano; il loro minuscolo corteo, trovando le strade sbarrate dalle gardie rosse, si disperse da solo...

Tardi nella notte, i socialisti rivoluzionarii di sinistra si decisero infine di seguire i bolscevichi e di restare al congresso.

Lenin non monta alla tribuna che nella riunione del giorno dopo, 26, ove furono votati i grandi decreti sulla terra, la pace, il controllo operaio della produzione. Egli apparve accolto da una immensa acclamazione. Ne attese la fine, scrutando con calma questa folla vittoriosa. Poi dice semplicemente, senza un gesto, appoggiando le due mani alla tribuna, sporgendo leggermente le sue larghe spalle verso l'uditorio :

« — Noi cominciamo a costruire la Società Socialista. »

(Dall'Anno I della Rivoluzione Russa)

di V. SERGE.

Gl'insegnamenti dell'Ottobre

Se noi siamo stati fortunati nella Rivoluzione di ottobre, questa non lo è stato nella nostra letteratura. Non abbiamo ancora un solo lavoro che dia un quadro generale della Rivoluzione di ottobre e ne metta in luce i principali momenti dal punto di vista politico e della organizzazione. Anzi, non sono nemmeno ancora stati pubblicati i materiali ch eillustrano i differenti lati della rivoluzione. Si pubblicano molti documenti e materali sulla storia della rivoluzione e sul partito prima e dopo l'Ottobre, ma si dedica un'attenzione molto minore all'Ottobre stesso. Compiuto il colpo di forza, sembra che noi ci siamo posti dal punto di vista di non aver più a che fare con la possibilità della ripetizione di un colpo simile. Sembra che noi dallo studio dell'Ottobre, delle condizioni della sua preparazione immediata, della sua attuazione e delle prime settimane della sua consolidazione, non ci attendiamo nessun utile diretto e immediato per gli urgenti lavori della edificazione ulteriore.

Un apprezzamento simile, anche se inconsapevole, è pero' estremamente errato ed ha inoltre un carattere di ristrettezza nazionale. Se noi non abbiamo da ripetere l'esperienza della Rivoluzione di ottobre, cio' non significa che questa esperienza non debba insegnarci nulla. Noi siamo una parte dell'Internazionale, e il proletariato di tutti gli altri paesi deve ancora risolvere i suoi « problemi di Ottobre ». Nel corso dell'ultimo anno, anzi, abbiamo avuto prove abbastanza convincenti che i Partiti comunisti più progrediti dell'Occidente non solo non hanno assimilato questa esperienza, ma non la conoscono nemmeno dal punto di vista dei fatti.

Si potrebbe far notare, è vero, che è impossibile studiare l'Ottobre e anche pubblicare i materiali relativi ad esso senza rimettere sul tappeto delle antiche divergenze di vedute. Ma un tal modo di affrontare la questione sarebbe troppo piccino. I disaccordi del 1917 erano evidentemente troppo profondi è lungi dall'essere occasionali. Sarebbe pero' troppo meschino tentare di farne ora arma di lotta contro coloro che allora si sono ingannati. Ma ancora più inammissibile sarebbe il tacere, per considerazioni di ordine personale, i problemi capitali della Rivoluzione di ottobre i quali hanno una importanza internazionale.

BISOGNA STUDIARE L'OTTOBRE

Noi abbiamo subito, l'anno scorso, due penose disfatte in Bulgaria. Dapprima il Partito comunista bulgaro, per considerazioni dottrinarie fatalistiche, lascio' passare il momento eccezionalmente favorevole ped una azione rivoluzionaria (insurrezione dei contadini dopo il colpo di forza di giugno di Zankof); in seguito, sforzandosi di riparare al suo errore, esso si lancio' nella insurezione di settembre senza averne preparate le premesse politiche e di organizzazione.

La rivoluzione bulgara doveva essere una introduzione alla rivoluzione tedesca. Per sfortuna, questa infelice introduzione ha avuto nella Germania uno sviluppo anche peggiore. Nel secondo semestre dell'anno scorso noi abbiamo avuto modo di osservare in questo paese una dimostrazione classica del modo come si puo' lasciar passare una situazione rivoluzionaria eccezionale di importanza storica mondiale. Nemmeno le esperienze bulgara e tedesca sono state oggetto di un apprezzamento sufficientemente completo e concreto. L'autore di queste linee ha dato lo schema dello sviluppo degli avvenimenti tedeschi l'anno scorso (si veda l'opuscolo : « L'Oriente e l'Occidente » ai capitoli « Ad una svolta » e « La tappa che noi attraversiamo ») Tutto cio' che si è svolto in seguito ha interamente confermato quello schema. Nessuno ha tentato di dare un'altra spiegazione. Ma uno schema non basta. Ci occorre un quadro completo con tutti i fatti che stanno a dimostrazione di esso e dello sviluppo dei fatti di Germania dell'anno scorso, un quadro che metta in luce le cause di quella penosa disfatta.

E difficile pero' pensare ad una analisi degli avvenimenti di Bulgaria e di Germania, mentre non abbiamo ancora dato un quadro politico e tattico della Rivoluzione di ottobre. Non ci siamo ancora resi esattamente conto di cio' che allora abbiamo fatto del modo come lo abbiamo fatto. Dopo Ottobre, sembrava che gli avvenimenti in Europa si sarebbero svolti da sè stessi con una tale rapidità che non ci avrebbe nemmeno lasciato il tempo di assimilarci teoricamente gli insegnamenti dell'Ottobre. Si è avuto invece che mancando un Partito capace di dirigerlo,il colpo di forza del proletariato diventava impossibile. Il proletariato non puo' impadronirsi del potere con una insurrezione spontanea; anche in un paese industrialmente molto sviluppato e di alta civiltà come la Germania, l'insurrezione spontanea dei lavoratori non ha potuto fare altro che trasmettere il potere alla borghesia. Una classe possidente è capace di impadronirsi del potere, di toglierlo a un'altra classe possidente servendosi dell'appoggio delle sue ricchezze, della sua « cultura », degli innumerevoli legami che la uniscono al vecchio apparato di Stato. Per il proletariato invece, nulla puo' tenere il posto del Partito.

Il periodo della costruzione vera e propria dei Partiti comunisti incomincia dalla metà dell'anno 1921 (lotta per le masse, fronte unico, ecc.). I compiti dell'Ottobre vengono posti in seconda linea e con essi viene posto in seconda linea anche lo studio dell'Ottobre. L'anno scorso pero' ci ha posto di fronte ai problemi della insurrezione proletaria. E tempo dunque che si raccolgano tutti i documenti, che si pubblichi tutto il materiale e si proceda allo studio di questi problemi.

Noi sappiamo, e non può essere messo in dubbio, che ogni popolo, ogni classe, e anche ogni partito si istruiscono a proprie spese. Cio' non significa pero' affatto che l'esperienza degli altri paesi, delle altre classi e degli altri partiti sia priva d'importanza. Senza lo studio della grande rivoluzione francese, della Rivoluzione del 1848 e della Comune di Parigi, noi non avremmo mai fatto la Rivoluzione di ottobre, anche con la esperienza del 1905 ; anzi, per questo limitato esperimento « nazionale » noi ci siamo appoggiati agli insegnamenti delle rivoluzioni anteriori e ne abbiamo continuata la linea storica. Tutto il periodo della controrivoluzione fu dedicato allo studio degli insegnamenti del 1905. Per lo studio della rivoluzione vittoriosa del 1917 noi non abbiamo compiuto nemmeno la decima parte del lavoro compiuto per quella del 1905. Certo, noi non viviamo in un periodo di reazione, nè i tempi della emigrazione. I mezzi pero' di cui disponiamo oggi non possono paragonarsi a quelli di cui potevamo disporre in quegli anni di stenti. Bisogna mettere all'ordine del giorno nel Partito e nella Internazionale lo studio della Pivoluzione di ottobre. Bisogna che tutto il nostro Partito e specialmente i giovani studino minuziosamente l'esperienza dell'Ottobre, la quale ha fornito a noi una riprova incontestabile del nostro passato e ci ha aperto un ampio orizzonte sull'avvenire. La lezione tedesca dell'anno scorso è non solo un serio richiamo, ma anche un avvertimento minaccioso.

Si puo' dire è vero, che la conoscenza più approfondita dello sviluppo della rivoluzione di ottobre non sarebbe stata una garanzia di vittoria per il nostro Partito tedesco. Un tale ragionamento pero' non conclude a nulla. Certo il solo studio della Rivoluzione di ottobre è insufficiente per farci vincere negli altri paesi; ma vi possono essere delle situazioni nelle quali esistono tutte le premesse della rivoluzione fuorchè una direzione del Partito chiaroveggente e risoluta, la quale si basi sulla comprensione delle leggi e dei metodi della rivoluzione. Tale era precisamente la situazione dell'anno scorso in Germania. E una simile situazione si puo' ripetere ancora in altri paesi. Ora, per lo studio delle leggi e dei metodi della rivoluzione proletaria non esiste fino ad oggi fonte più importante della nostra esperienza dell'Ottobre. I dirigenti dei partiti comunisti europei i quali non studiassero in un modo critico e in tutti i particolari la storia del copo di forza di ottobre rassomiglierebbero a un capo militare, il quale, nel prepararsi a nuove guerre, non studiasse l'esperienza strategica, tattica e tecnica dell'ultima guerra imperialista. Un capo simile voterebbe i suoi eserciti alla disfatta.

Il Partito è lo strumento essenziale della Rivoluzione proletaria. La nostra esperienza di un anno (febbraio 1917-febbraio 1918) e le esperienze complementari della Findandia, della Ungheria, dell'Italia, delle Bulgaria e della Germania, ci permettono quasi di erigere a legge la inevitabilità di una crisi nel Partito quando esso passa dal lavoro di preparazione rivoluzionaria alla lotta diretta per la conquista del potere. Le crisi nel Partito sorgono in generale ad ogni svolta importante, come preludio o conseguenza di questa svolta. La ragione di questo fatto è che ogni periodo dello sviluppo del Partito ha le sue speciali caratteristiche e richiede abitudini e metodi determinati di lavoro. Una svolta tattica implica una rottura più o meno importante con queste abitudini e con questi metodi : in cio' sta la fonte diretta degli urti e delle crisi.

« Troppo di frequente è avvenuto, — scrive a Lenin nel luglio 1917, — che ad una svolta brusca della storia i partiti avanzati stessi non possano, durante un tempo, più o meno lungo, adattarsi alla nuova situazione, e ripetano le parole d'ordine che, giuste ieri, hanno oggi perduto tutto il loro significato in un modo tanto improvviso per quanto improvvisa è stata la stessa volta storica ».

Da questo fatto deriva un pericolo : se la svolta è stata troppo brusca o troppo inattesa e se il periodo anteriore aveva accumulato troppi elementi di inerzia e di conservazione negli organi dirigenti del partito, quest-ultimo si mostra incapace di attuare la sua funzione direttiva nel momento più grave, al quale si era preparato per anni e decine di anni. Il Partito viene ròso da una crisi, il movimento si effettua senza scopo e va alla disfatta.

Il partito rivoluzionario subisce l'influenza della pressione di altre forze politiche. In ogni periodo del suo sviluppo esso elabora nuovi mezzi per resistere a queste forze e per respingerle. Alle svolte tattiche, le quali portano con sè delle formazioni di gruppi e delle frizioni interne, la sua forza di resistenza diminuisce. Da cio' la possibilità costante che i gruppi formatisi nel l'interno del partito; generati dalla necessità della svolta tattica, si sviluppino considerevolmente e divengano la base per differenti tendenze di classe. Parlando più semplicemente, un partito che non va di pari passo con i compiti storici della sua classe diventa o rischia di diventare uno strumento indiretto di altre classi.

Se l'asserzione che abbiamo fatto è giusta per ogni svolta tattiva importante, esso lo è tanto più per le grandi svolte strategiche. Quando diciamo tattica, in politica, intendiamo, per analogia con la scienza della guerra, l'arte di condure operazioni isolate : per strategia l'arte di vintere, cioè di impadronirsi del potere.

Prima della guerra, nell'epoca della Seconda internazionale, noi non facevamo, ordinariamente, questa distinzione, ma ci limitavamo alla concezione della tattica socialdemocratica, ed il fatto non era occasionale. La socialdemocrazia aveva una tattica parlamentare, sindacale, municipale, cooperativa, ecc. La questione della combinazione di tutte le forze e di tutte le risorse, di tutte le armi per riportare la vittoria sopra il nemico, non si poneva pero' nell'epoca della Seconda Internazionale, perchè quest'ultima non si proponeva praticamente il compito della lotta per il potere. La Rivoluzione del 1905, dopo un lungo intervallo, pose di nuovo all'ordine del giorno le questioni essenziali, le questioni strategiche della lotta proletaria. In questo modo essa assicuro' enormi vantaggi ai socialdemocratici rivoluzionari russi, cioè ai bolscevichi. La grande epoca della stategia rivoluzionaria incomincia nel 1917, prima per la Russia e poi per tutta l'Europa. La strategia, evidentemente, non è di ostacolo alla tattica : le questioni del movimento sindacale, dell'attività parlamentare, ecc., non spariscono dal nostro campo visuale, ma acquistano una diversa importanza con metodi subordinati della lotta combinata per la conquista del potere. La tattica è subordinata alla strategia.

Se le svolte tattiche generano abitualmente delle frizioni interne nel partito, le svolte strategiche debbono, a più forte ragione, provocare degli sconvolgimenti molto più profondi. Ora, la svolta più brusca è quella nella quale il partito del proletariato passa dalla preparazione, dalla propaganda, dalla organizzazione e dalla agitazione alla lotta diretta per il potere ed alla insurrezione contro la borghesia. Tutto cio' che vi è nel partito di irresoluto, di scettico, di conciliativo, di incline alla capitolazione, si schiera contro la insurrezione, cerca per la sua opposizione delle formule teoriche e le trova pronte presso gli avversari di ieri, gli opportunisti. Questo fatto lo dovremo ancora osservare molte volte.

Nel periodo dal Febbraio all'Ottobre, compiendo un largo lavoro di agitazione e di organizzazione tra le masse, il Partito fece un ultimo esame, un'ultima scelta della sua arma prima della battaglia decisiva. In Ottobre e dopo, il valore di quest'arma fu messo alla prova in una operazione di vaste proporzioni. Occuparsi ora di valutare i differenti punti di vista sulla rivoluzione in generale e sulla Rivoluzione russa in particolare, e passare sotto silenzio l'esperienza del 1917, sarebbe fare una scolastica sterile e non fare un'analisi marxistica di politica, sarebbe agire a modo di gente che discuta sui vantaggi dei diversi sistemi di nuoto ma rifiuti ostinatamente di guardare le acque del fiume dove questi sistemi sono applicati dai nuotatori. Non esiste migliore riprova dei punti di vista sulla rivoluzione che la loro applicazione durante la rivoluzione stessa, allo stesso modo che soltanto quando il nuotatore si getta nell'acqua si puo' provare qual'è il migliore sistema per nuotare.

TROTSKY.

NOTA

L'uscita di questo numero ha subito un ritardo di alcuni giorni perchè dedicato particolarmente al 13° anniversario della Rivoluzione Russa.

Il prossimo numero sortira normalmente. Raccomandiamo per le sottoscrizioni e per l'invio immediato dei fondi raccolti.

Per un errore, la lista di sottoscrizione non contiene quelle del numero precedente. Rettifica al prossimo numero.

Marxismo e insurrezione

Al numero delle più maligne ed anche più diffuse mistificazioni del marxismo, operate dai partiti social-democratici dominanti, appartiene la menzogna opportunista per la quale la preparazione dell'insurrezione ed, ingenerale, ogni rapporto coll'insurrezione, considerato come arte, è ritenuta « blanquismo ».

Il capo dell'opportunismo, Bernstein, acquistò la triste fama di accusare il marxismo di « blanquismo »; gli opportunisti odierni non rinnovano di una lettera e non « arricchiscono », nella sostanza, le misere « idee » di Bernstein, quanto gridano al « blanquismo ».

Accusare di « blanquismo » i marxisti perchè si rapportano all'insurrezione come ad un'arte! Puo' esistere una più grande mistificazione della verità? Nessun marxista negherà mai che Marx stesso si espresse su questo punto in modo assoluto, preciso e incontestabile, dicendo l'insurrezione essere proprio un'arte, che bisogna considerarla come un'arte, che occorre conquistare il primo successo, e di successo passare in successo, senza cessare l'offensiva sul nemico, utilizzando la sua confusione, ecc.

L'insurrezione, per essere vittoriosa, deve appoggiarsi non sul complotto, non sul partito, ma sulla classe d'avangardia Questo per primo, L'insurrezione deve poggiare sul sollevamento rivoluzionario del popolo; questo per secondo. L'insurrezione deve poggiare su tale PUNTO critico della storia della rivoluzione, quando l'attività nei ranghi di avanguardie del popolo è più intensa, quando c'è la più forte esitazione nei ranghi nemici e nei ranghi dei deboli, indecisi e infidi amici della rivoluzione. Questo per terzo. Ecco per quali tre condizioni, nell'impostazione della questione dell'insurrezione, si differenzia il marxismo dal « blanquismo ».

Ma una volta che esistono queste condizioni, rinunciare a qualsiasi rapporto con l'insurrezione come ARTE, significa tradire il marxismo, tradire la rivoluzione.

Per dimostrare come proprio il momento attuale dev'essere considerato come momento nel quale è INDISPENSABILE per il partito, ammettere l'insurrezione e ad essa riferirsi come ad un'arte, più indicato è il metodo del confronto nel considerare i giorni del 3-4 luglio con quelli del settembre.

Il 3-4 luglio si poteva, per non peccare contro la verità, porre la questione così : sarebbe meglio prendere il potere, tanto i nemici ci accuseranno lo stesso di essere i responsabili dell'insurrezione e faranno giustizia di noi come degl'insorti. Ma da cio' non si poteva trarre alcuna conclusione in favore della presa del potere, perchè allora non esistevano le condizioni obbiettive necessarie per la vittoria :

1. Non era ancora con noi la classe d'avanguardia della rivoluzione — la maggioranza dei lavoratori e soldati delle capitali. — Ora l'abbiamo in ambedue i Soviets (Mosca e Pietrogrado). Essa è stata formata soltanto dalla storia di luglio e agosto, dal martirio dei bolscevichi, dal kornilovismo ;

2. Non vi era la coscienza, rivoluzionaria di tutto il popolo. Ora cè, dopo il kornilavismo. La provincia, e la presa del potere da parte dei Soviets in molti posti, lo dimostrano ;

3. Non c'era allora ESISTAZIONE su di una scala seria e politicamente generale fra i nostri nemici e fra la duplice piccola borghesia. Ora le esitazioni sono gigantesche. Il nostro principale nemico, l'imperialismo « alleato » e mondiale — poichè gli « alleati » sono a capo dell'imperialismo mondiale — è esitante fra la guerra fino alla vittoria e la pace separata contro la Russia. I nostri piccolo-borghesi democratici, perdendo manifestamente la maggioranza fra il popolo, esitano enormemente e rinunciano al blocco, cioè alla coalizione con i cadetti.

Percio' il 3-4 luglio, l'insurrezione sarebbe stata un errore : noi non avremmo mantenuto il potere nè fisicamente nè politicamente. Fisicamente, malgrado che Pietrogrado fosse in certi momenti nelle nostre mani, poichè inostri lavoratori e soldati non « avrebbero combattuto » nè si sarebbero sacrificati per il possesso di Pietrogrado, non c'era una tale esasperazione, un tale odio bollente contro Kerenski è Zeretelli-Cernof ; i nostri nomini non erano ancora temprati dall'esperienzadelle persecuzioni contro i bolscevichi cui prendevano parte i social-rivoluzionari e i menscevichi.

Politicamente non avremmo tenuto il potere, perchè l'esercito e la provincia, prima del korniloviamo, potevano e avrebbero marciato su Pietrogrado.

Ora il quadro è completamente differente. Dietro di noi c'è la maggioranza della classe d'avanguardia della rivoluzione, avanguardia del popolo, capace di trascinare le masse.

Dietro di noi c'è la maggioranza del popolo, poichè l'uscita di Cernof dal Governo — lungi dall'essere l'unica — è un sogno evidente, lampante, che la classe contadina non riceve la terra dal blocco dei social-rivoluzionari, (nè dai social-rivoluzionari stessi), ed è proprio in questo il carattere popolare della rivoluzione.

Per noi c'è il vantaggio della situazione del partito, il quale conosce fermamente il suo cammino mentre sono inaudite le esitazioni di tutto l'imperialismo, di tutto il blocco dei menscevichi coi social-rivoluzionari.

Per noi è la SICURA VITTORIA, poichè il popolo è del tutto vicino alla disperazione e noi, a tutto il popolo, diamo la sicura via di uscita, mostrandogli il significato della nostra direzione nei giorni del « kornilovismo », AVENDO PROPOSTO un compromesso ai blocchisti e AVENDO RICEVUTO da essi un rifiuto, mentre non cessano affatto di esistere le condizioni della loro esitazione.

Sarebbe grandissimo errore credere che la nostra proposta di compromesso non è ANCORA respinta e che « la conferenza democratica » puo' ancora accettarla. Il compromesso fu proposto DA UN PARTITO A UN PARTITO ; altrimenti non si sarebbe potuto proporre. I PARTITI l'hanno respinto. La conferenza democratica è solo una CONFERENZA e nulla più. Non occorre dimenticare che in essa non è rappresentata la MAGGIORANZA del popolo rivoluzionario, la più povera e irritata classe contadina. Questa conferenza rappresenta la MINORANZA DEL POPOLO. Non si deve dimenticare questa evidente verità. Da parte nostra sarebbe un grandissimo errore, sarebbe il più grande cretinismo parlamentare il comportarsi verso la « Conferenza democratica » come verso un Parlamento, poichè, anche se essa si è dichiarata Parlamento, e Parlamento supremo della rivoluzione, fa lo stesso : ESSA NON RISOLVE NULLA. La risoluzione è FUORI DI ESSA ; è nei quartieri operai di Pietrogrado e di Mosca.

Dinanzi a noi esistono tutte le condizioni obbiettive di una insurrezione vittoriosa. Davanti a noi stanno tutti i vantaggi eccezionali della situazione ; solo la nostra vittoria nell'insurrezione metterà fine alle esitazioni tormentose del popolo — che sono quanto di più tormentoso esiste al mondo — solo la nostra vittoria spezzerà il giuoco della pace separata contro la Rivoluzione, col proporre la più completa pace, la più giusta, la più prossima, nell'interesse della rivoluzione.

Solo il nostro partito, infine vincendo nell'insurrezione, PUO' salvare Pietrogrado poichè, se la nostra proposta di pace viene respinta e non riceviamo neppure un armistizio, allora NOI DIVENTIAMO DIFENSISTI, allora passiamo alla testa dei PARTITI MILITARI, diventiamo il Partito PIU' MILITARE e conduciamo la guerra in modo realmente rivoluzionario. Prendiamo tutto il pane e gli stivali ai capitalisti. Lasciamo loro le croste, li lasciamo in zoccoli. Diamo tutto il pane e tutte le calzature al fronte.

Noi allora manterremo Pietrogrado.

Le risorse per una guerra realmente rivoluzionaria, sia materiali che morali, sono ancora immensamente grandi in Russia ; ci sono 99 probabilità su 100 che i tedeschi ci diano per lo meno un armistizio. E ricevere un armistizio ora, significa vincere TUTTO IL MONDO.

Riconoscendo la necessità indiscutibile dell'insurrezione per i lavoratori di Pietrogrado e Mosca, per la salvezza della rivoluzione e per la salvezza della Rusisa dalla divisione separata, da parte degli imperialisti di ambedue le coalizioni, noi dobbiamo per primo adottare la nostra tattica, nella Costituente, alle condizioni della insurrezione sviluppantesi ; in secondo luogo dobbiamo dimostrare che accettiamo il pensiero di Marx sulla necessità di considerare l'insurrezione come un'arte, non solo a parole.

Noi dobbiamo, nella Costituente, formare la frazione dei bolcevichi senza badare al numero, senza temere di abbandonare i tentennamenti nel campo degl'indecisi ; essi, LA', sono più utili per l'opera della Rivoluzione che nel campo dei cambattenti decisi e animosi.

Dobbiamo elaborare una breve dichiarazione — la dichiarazione dei bolscevichi — sottolineante nel modo più tagliente l'inconvenienza dei lunghi discorsi, l'inconvenienza dei discorsi in generale, la necessità di un'azione rapida per la salvezza della Rivoluzione, l'assoluta necessità della piena rottura con la borghesia, la definitiva destituzione del Governo attuale, la completa rottura con gli imperialisti franco-inglesi che preparano la divisione SEPARATA della Russia, la necessità del rapido passaggio di tutto il potere nelle mani della DEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA CAPEGGIATA DAL PROLETARIATO RIVOLUZIONARIO.

La nostra dichiarazione dev'essere la più breve e tagliente formulazione di questa conclusione in rapporto coi progetti programmatici ; pace ai popoli, terra ai contadini, confisca degli scandalosi profitti di guerra e arresto dell'indecente sabotaggio della produzione da parte dei capitalisti.

Più breve, più aspra sarà la dichiarazione, tanto meglio. In essa occorre solo chiaramente indicare due altri punti importantissimi : il popolo è spossato dalle esitazioni, è dilaniato dalla indecisione dei social-rivoluzionari e dei menscevichi ; noi la rompiamo con questi PARTITI, definitivamente, poichè essi hanno tradito la Rivoluzione.

L'altro punto : proponendo senz'altro la pace senza annessioni, rompendola senz'altro con gli imperialisti alleati e con tutti gli imperialisti, otterremo un armistizio o un passaggio di tutto il proletariato rivoluzionario dalla parte della difesa ; prenderemo la direzione della democrazia rivoluzionaria e, sotto la sua guida realmente giusta, condurremo la guerra effettivamente rivoluzionaria.

Avendo letto questa dichiarazione, avendo incitato a RISOLVERE e non a parlare, ad AGIRE, e non a scrivere delle risoluzioni, noi dobbiamo MOBILITARE tutta la nostra frazione nelle FABBRICHE e nelle CASERME : là è il suo posto, là è il nerbo della vita, là è la fonte di salvezza della Rivoluzione, là è il motore dell'Assemblea Constituente.

E noi dobbiamo, con discorsi caldi e appassionati, spiegare il nostro programma e porre la questione così ; o completa accettazione di esso da parte della Costituente, o insurrezione. Non c'è via di mezzo, aspettare non si puo'. La rivoluzione perisce.

Concentrando tutta la frazione nelle fabbriche e nelle caserme, NOI IN MODO GIUSTO POSSIAMO CALCOLARE IL MOVIMENTO DELL'INIZIO DELLA INSURREZIONE.

E per comportarci verso l'insurrezione da marxisti, cioè come verso un'arte, nello stesso tempo, senza perdere un minuto, dobbiamo organizzare lo STATO MAGGIORE dei reparti insorgenti, ripartire le forze, inviare i reggimenti fedeli nei punti più importanti, circondare l'Alessandrinska, occupare la Petropvlofca, arrestare lo Stato Maggiore e il Governo, inviare contro gli Junkers e contro la Divisione selvaggia quei reparti capaci di sacrificarsi ma di non permettere al nemico di avanzare verso i centri della città ; dobbiamo mobilizzare gli operai armati, chiamarli all'ultima, disperata battaglia, occupare di colpo il telegrafo e il telefono, piazzare il NOSTRO Stato Maggiore dell'insurrezione nella centrale telefonica, metterlo in comunicazione, telefonicamente, con tutte le fabbriche, tutti i reggimenti, tutti i punti nei quali si svolge la lotta armata, ecc.

Tutto cio' naturalmente è detto per esempio, solo per ILLUSTRAZIONE del fatto che, nel momento attuale, non si puo' rimanere fedeli al marxismo nè alla Rivoluzione SE NON CONSIDEDANDO L'INSURREZIONE COME UNA ARTE.

N. LENIN.

Lettera scritta da Lenin nel settembre 1917, dalla Finlandia, al C. C. del Partito Social-democratico Russo (Bolscevichi).

L'avvenire è del comunismo

Dopo la rivoluzione proletaria russa e le vittorie inaspettate, per la borghesia ed i filistei, di questa rivoluzione nel mondo intero, l'universo ha cambiato fisionomia e così anche la borghesia. Essa è spaventata dal « bolscevismo » ; essa è corrucciata contro di esso sino a perdere quasi la ragione e a causa di cio', da un canto affretta il corso degli avvenimenti ; d'altra parte, concentrando la sua attenzione sullo schiacciamento del bolscevismo colla forza, indebolisce le sue posizioni negli altri campi. I comunisti di tutti i paesi « avanzati » devono nella loro tattica tenere conto di queste due circostanze.

La borghesia non vede nel bolscevismo che uno solo dei suoi aspetti o quasi : l'insurrezione, la violenza, il terrore ; per cui essa cerca di prepararsi alla resistenza e a rispondere ai colpi solo da questo lato. E' possibile che in certi casi, in certi paesi, per un determinato periodo di tempo essa vi riesca : è una eventualità di cui bisogna tener conto, e questo successo della borghesia non ci deve assolutamente spaventare. Il comunismo si sprigiona letteralmente da tutti i pori della vita sociale. I suoi germi esistono letteralmente dappertutto. Il « contagio » (per usare uno dei paragoni favoriti della borghesia e della polizia borghese e che hanno per esso un incanto speciale) ha attaccato l'organismo, si è impadronito solidamente, dei suoi tessuti, l'ha conquistato per intiero. Se ci si mette con uno zelo speciale a tappare uno degli sbocchi, il contagio troverà sempre un'altra via di uscita, talvolta la più inattesa. La vita prenderà il sopravvento. La borghesia puo' bene agitarsi, perder la ragione, sorpassare i limiti permessi, commettere bestialità su bestialità, vendicarsi anticipatamente dei bolscevichi e sforzarsi nel massacrare, come nelle Indie, in Ungheria, in Germania ed altrove, delle centinaia, delle migliaia, delle centinaia di migliaia di bolscevichi di domani o di ieri.

Nell'agire in tal modo la borghesia fa quello che hanno sempre fatto le classi che la storia ha condannato a morte. I comunisti debbono sapere che l'avvenire, qualunque cosa possa accadere, appartiene ad essi. Ed è per questo che noi possiamo e dobbiamo unire nella grande lotta rivoluzionaria l'ardore più appassionato al più grande sangue freddo, alla più fredda valutazione delle agitazioni forsennate della borghesia. La Rivoluzione russa è stata crudelmente schiacciata nel 1905. I bolscevichi russi sono stati battuti nel luglio 1917 : più di 15,000 comunisti tedeschi sono stati massacrati grazie alle abili provocazioni ed alle abili manovre di Scheidmann e di Noske, alleati della borghesia e dei generali monarchici ; il terrore bianco fa stragi in Finlandia ed in Ungheria. Ma in tutte le occasioni ed in tutti i paesi, il comunismo si fortifica e cresce : le sue radici sono così profonde che le persecuzioni invece di indebolirlo e di ucciderlo, lo rafforzano.

Le antiche forme sono morte poichè il loro nuovo contenuto reazionario, antiproletario, ha raggiunto uno sviluppo sproporzionato. Noi possediamo attualmente, dal punto di vista del comunismo internazionale, un contenuto così solido, così forte, così potente per la nostra attività (in favore del Potere dei Soviets e della Dittatura del Proletariato) che esso puo' e deve trasformare, vincere e sottomettere tutte le vecchie forze e le nuove, non per rassegnarsi allo anticho ma per fare di tutte, antiche e nuove, un'arma per la vittoria completa, e senza ritorno, del comunismo. Le masse oppresse, i capi coscienti e leali del proletariato rivoluzionario saranno con noi. E' sufficiente far conoscere a questi proletari, a queste masse la nostra costituzione sovviettista perchè essi dicano subito : « Ecco dove sono i nostri uomini, ecco il vero Partito Operaio, ecco il vero governo dei lavoratori. Almeno questo non inganna gli operai con delle chiacchiere sulle riforme, come ci ingannavano tutti i « capi » già citati, egli lotta veramente contro gli sfruttatori, egli fa sul serio la rivoluzione, egli lotta « veramente » per la liberazione completa dei lavoratori ». La Rivoluzione Proletaria matura a vista d'occhio non solamente in Europa ma in tutto il mondo, ed è la vittoria del proletariato in Russia che l'ha favorita, precipitata e sostenuta. Senza dubbio noi siamo ancora lontani dalla vittoria completa del socialismo. Un solo paese non puo' fare di più. Ma questo paese solo, grazie al potere dei Soviets, ha fatto tanto che anche se domani questo potere in Russia dovesse essere schiacciato dallo imperialismo tedesco coll'imperialismo anglo-francese, anche nelcaso più sfavorevole, la tattica bolscevica avrebbe reso un servizio senza precedenti al socialismo ed avrebbe assicurato lo sviluppo della Rivoluzione mondiale invincibile.

LENIN.

Il convegno della Federazione Belga della frazione

(Seguito numero precedente)

SULLA SITUAZIONE ITALIANA

Il relatore sostiene che gli elementi essenziali dell'attuale situazione in Italia sono quelli economici della crisi mondiale ed italiana. Questo, data la situazione politica, porta come conseguenza il carattere rivoluzionario dei movimenti.

Quanto all'organizzazione di questi movimenti, il relatore sostiene che il centrismo porta il partito verso l'impotenza e lo sbaraglio. Non vi è che la frazione per assolvere al compito di seguire questi movimenti e di orientarli verso una soluzione comunista. A questo scopo il relatore suggerisce alcune proposte per rinforzare l'azione della frazione in Italia.

Un compagno interviene nella discussione ed indica i piani politici con cui i diversi partiti affrontano l'aggravamento della crisi. Il fascismo vuole combinare l'esercizio del terrore contro l'avanguardia proletaria, con una manovra tendente ad assicurare alle corporazioni, la direzione dei movimenti inevitabili della crisi.

La socialdemocrazia, in presenza del fatto che l'attuale crisi economica mondiale, porta all'isolamento del capitalismo italiano di fronte alle sue difficoltà, poggià sulla prospettiva di una azione dei capitalismi esteri intesa a rifiutare i crediti di cui la borghesia a bisogno per superare la fase più acuta della crisi. E questo, mentre si dispone a fare i servizi del capitalismo nel caso in cui questo avrà bisogno di essa per spezzare le rivolte del proletariato. Il piano social-democratico conduce, come l'esperienza del periodo Matteotti lo ha provato, alla permanenza del fascismo al potere.

Per abbattere il fascismo, non vi è che un movimento diretto contro le basi del regime di classe di cui il fascismo è l'espressione. Non vi è cioè che un movimento comunista. Il Partito sotto l'attuale direzione centrista, invece di rispondere alla sua funzione di organizzazione e di propulsione dei movimenti generati dall'aggravazione della crisi economica,, prosegue nel piano che si è assegnato su scala internazionale di distruzione del movimento comunista. Mentre da una parte le direttive vengono lanciate per « conquistare le strade », nessuna indicazione viene data per inquadrare i movimenti che si sviluppano all'insaputa degli stessi organismi di partito. L'azione contro la sinistra prosegue in Italia secondo le regole imposte dal corso opportunista.

Spetta alla frazione di rimontare il corso della crise dell'unico movimento che puo' abbattere il fascismo, del movimento comunista. A questo fine la frazione deve risolvere non solamente dei problemi politici, ma anche dei problemi di organizzazione. Ed in questa direzione i compagni dovranno sostenere tutti gli sforzi che verranno fatti, tenendo conto anche dei problemi di organizzazione. Ed in questa direzione i compagni dovranno sostenere tutti gli sforzi che verranno fatti, tenendo conto anche delle manovra della provocazione poliziesca che trova nel centrismo un ottimo alleato, in quanto esso ha pubblicamente dichiarato che, se lo potesse, metterebbe i provocatori fascisti nel nostro movimento.

Un altro compagno interviene nella discussione e mette in rilievo l'inasprimento della situazione in Italia. Incita tutti i compagni a seguire con la massima attenzione gli avvenimenti in Italia e sotiene che tutta l'attività della frazione deve essere portata in Italia ove in definitiva si risolvono i problemi della rivoluzione proletaria. Si passa quindi alla discussione del comma :

I RAPPORTI CON LA NUOVA OPPOSIZIONE.

Il relatore mette in rilievo il fatto che questo sorgere della nuova opposizione, non puo' essere spiegata come il risultato di una crisi di coscienza individuale dei nuovi oppositori. Si tratta, in presenza dell'inasprimento della situazione in Italia, di una rottura fra la politica centrista e le necessità del movimento. Questo ha dato luogo ad una crisi del partito, crisi che sarebbe stata orientata verso una soluzione definitiva, concludentesi con la liberazione del proletariato communista dall'opportunismo. Per attraversare questa chiarificazione, si è avuta la crisi esclusivamente negli apparati direttivi. E di questa crisi è l'espressione, la nuova opposizione. Il dovere della frazione in presenza di questa crisi è di fare la prova del come devono essere risolte le divergenze politiche. A questo scopo il relatore sostiene l'utilità di un bollettino di discussione ove verranno affrontate tutte le questioni che formarono l'oggetto della discussione fra la sinistra ed il centro. Solo dopo questa discussione sarà possibile di arrivare a delle conclusioni definitive sui nostri rapporti fra la nostra frazione e la nuova opposizione.

Un compagno interviene nella discussione per sostenere che i componenti della nuova opposizione sono elementi assai capaci per orientarsi e quindi se essi non vogliono seguire la via dell'adesione alla frazione, è anche inutile di fare il bolletino.

Un altro compagno rileva che la nuova opposizione fu all'avanguardia nella lotta contro la sinistra e ritiene che la proposta del bollettino deve essere respinta, come superflua.

Il relatore nella sua conclusione mette in rilievo necessità di arrivare ad una conclusione di rapporti basati su una chiarificazione politica risultante da una discussione. Afferma che senza questa discussione, nessuna chiarificazione è possibile, e mette in rilievo il fatto che la nostra frazone ha tutto l'nteresse a determinare questa chiarificazione di cui profitteremo tutti.

Il fatto di "Sartrouville"

ED IL CONTORCIMENTO SCIOVINISTA

La scoperta dei dinamitardi venuti dall'Italia prima, e il fatto di Sartrouville, dopo, hanno offerto materia alla stampa borghese per scatenare la solita campagna sulla caccia allo straniero.

L'affrettata intervista del presidente del fascio francese scopre il trucco del bidone carico di esplosivo e spiega la montatura dei quintali di documenti trovati nella casa ove si è svolto il fatto di Sartrouville.

Tutto cio' si riduce alla richiesta conclusiva dei resoconti di cronaca per l'espulsione in massa di proletari rivoluzionari.

Da quel che è accaduto a Sartrouville si puo' benissimo rilevare, dall'esagerate sparatorie giornalistiche, che la moltiplicazione di qualche opuscolo o lettera è l'artificio su cui si basa il ritornello politico dell'emigrazione turbolenta dimentica del dovere cosidetto di buona creanza in casa altrui.

I due fatti di cronoca in materia di movente, lasciano forte il dubbio sulla veridicità della loro natura poichè seguono a troppo breve scadenza la campagna inscenata sul pericolo dell'emigrazione italiana dopo l'apertura di frontiera da parte del governo fascista.

E di tutti i giorni l'esodo di disgraziati sforniti del contratto di lavero ricondotti alla frontiera italiana.

Lo sciovinismo borghese crede d'impedire il corso inesorabile di una cancrena di regime, respingendo ed espellendo, per motivi che mal nascondono lo stesso fine., centinaria di operai che ha sfruttati fino alle ossa.

E così che si trasforma un innocuo involto in un potente esplosivo, come si sfrutta un qualsiasi fatto di cronaca per giustificare una lunga lista di espulsi.

Questo vuol significare una campagna ordinata, questo devono comprendere iproletari emigrati ed indigeni per stringersi compattinegli organismi di classe, e prepararsi alla lotta contro il piano di intenso asservimento è di politica reazionaria della classe nemica.

La discussione

Le notre prospettive

L'epoca del II periodo e dei capitalismo organizzato — la teoria della costruzione del socialismo in un solo paese, contadini arrichitevi, comitato Anglo-Russo, fronte unico con i capi del social-fascismo... (di sinistra?), il kuomintang cinese, la rivoluzione popolare, la lotta per la pace dello stato proletario e non la lotta rivoluzionaria internazionale del proletariato unita alla stato Russo contro la guerra imperialista per la guerra rvoluzionaria di classe, per la trasformazione della guerra imperialista, in guerra civile, contro la concezione piccolo borghese reazionaria della edificazione del socialismo in un solo paese; per mettere alla base della lotta rivoluzionaria mondiale, la teoria della rivouIzione permanente. — Finisce nell' avventurismo del IIIo periodo degli scioperi generali politici a data fissa, del social-fascismo, della distruzione del kulakismo come classe — colla burocrazia stalinista — e in ultimo l'opportunismo delle svolte decisive... Dopo le sconfitte della rivoluzione internazionale del 1923 in Bulgaria e in Germania, 1925 in Estonia, 1926 in Inghilterra, e 1927 in Cina e in Austria.

Solamente queste sanguinose sconfitte dovute al revisionismo del movimento Marxista rivoluzionario internazionale. che dava le prime premesse della così detta relativa stabilizzazione del capitalismo e facilitava agli opportunisti la creazione del IIo periodo. In queste condizioni politiche di sconfitte della classe operaia internazionale che il fascismo consolidava colle catene, le fucilate e la fame su un intero popolo, il suo potere di sangue; 1925, 1926, 1927 fino a metà del 1928 col concorso delcapitale Anglo-Americano — 7 miliardi — così, l'industria riceveva una spinta in avanti coll' apporto di 10 miliardi dei quali 3 venivano direttamente tirati alla classe operaira col terrore fascista. I primi sintom della crisi si fanno sentire alla fine del 1928 e i contracolpi della crisi americana — 1929-1930 — (il centro vitale dell'economia mondiale) — sono le indicazioni di una profonda crisi che certamente mando' per aria il periodo della stabilizzazione, entrando in una situazione estremamente difficile.

L'offensiva del capitalismo contro la classe operaia per metterla in catene ed affamarla per rivolvere la crisi e spese della classe operaia, batte il suo pieno.

La razionalizzazione e la crisi nelle maggiori industrie fa di già strage di venti milioni di affamati per le strade, nei paesi più industriali del mondo. La crisi di sovraproduzione, abbondanza di capitali, crisi agraria internazionale e in modo particolare nei paesi coloniali e semi-coloniali, accresce il malessere e l'anarchia dell' economia capitalista. Il nostro periodo è marcato da una contro offensiva della borghesia su tutto il fronte e una attiva resistenza con i primi segni di grandi movimenti di massa da parte del proletariato. Lo scatenarsi della reazione in tutti i paesi assume le forme di un aperta guerra civile in Germania. Nelle colonie, in Fiandia e nei Balkani, India, Cina, il sangue cola sotto i colpi delle mitragliatrici e le fucilate della social democrazia. Il capitalismo entra nella fase organica più acuta della crisi imperialista, la classe operia non puo' portare tutto il peso di questa crisi.

Gli sforzi e le direttive dei social-democratici e della borghesia sono in questa direzione : fare portare tutto il peso della crisi alla classe operaia. Incatenare, affamare i popoli, queste sono le direttive e il programma della social-democrazia e della borghesia; per risolvere la crisi dell' imperialismo colle fucilate sulla classe operaia. La guerra e la rivoluzione sono le prospettive generali della situazione. Per lottare sul terreno di classe e internazionale contro la guerra e la repressione dobbiamo passate ad ordinare il nostro lavoro. Gli antagonismi internazionali degli stati imperialisti per la conquista di nuovi mercati — (quali?) — è una quistione di vita o di morte. Nella situazione attuale senza diminuire gli antaginismi di guerra tra gli stati imperialisti — non solo è possibile ma puo' essere inevitabile la guerra contro la Russia Sovietista e i popoli coloniali. Anzi i conflitti tra gli stati capitalisti, conflitto franco-italiano, antagonismi Inghilterra-Francia, Inghilterra-America, Germània-Francia, Europa-America; Balcani. centro delle manovre di guerra, di provocazione inter-imperialiste. e questi uniti contro lo Stato Russo sono pur essi(per la natura capitalista, non solo inevitabile, imminente e possibile in breve tempo. La lotta contro la guerra, il proletariato la deve condurre ordinata, instancabilmente, sù di un terreno di classe e internazionale.

Per lottare contro la guerra e per la rivoluzione proletaria mondiale unito al proletariato di tutti i paesi, la sinistra deve concentrare i suoi sforzi per una lotta a fondo contro « *la teoria del socialismo in un solo paese* » e contro la formula reazionaria della dittatura democratica del proletariato — Quindi dobbiamo lottare con tutti nostri sforzi opporci alla concezione degli opportunisti della dittatura democratica del proletariato. dittatura rivoluzionaria del proletariato e al socialismo in un solo paese, opporre la teoria della rivoluzione permanente, cioè, a base della edificazione del socialismo dobbiamo mettere la rivoluzione comunista mondiale. Lottare contro la repressione, il fascismo, contro la razionalizzazione, contro la disoccupazione, per le migliori condizioni di lavoro, per l'aumento dei salari, contro il caro vita, per la libertà delle nostre, organizzazioni di classe, di riunione, di stampa contro il militarismo assassino, contro le provocazioni della polizia e degli agenti provocatori dentro e fuori delle officine, per la scarcerazione dei notri compagni dalle galere capitaliste, per un fronte unico di lotte rivoluzionarie di massa di tutto il proletariato, contro le provocazioni di guerra degli stati imperialisti e per la lotta rivoluzionaria della Russia Sovietista e l'Ottobre mondiale, è il minimo programma ordinato di lotte delle masse operaie contro la guerra, il capitalismo, la social-democrazia e l'opportunismo centrista.

Trattare la crisi del capitalismo italiano in rapporto alla crisi del capitalismo mondiale, noi dobbiamo discernere i caratteri della crisi particolare italiana, come un punto più debole del capitalismo mondiale. Il fascismo non ha risolto — ha solamente accentuati i contrasti di classe — i problemi della borghesia italiana, ma ha dato un metodo di governo al capitalismo per tenere meglio in catene, per affamare la classe operaia, e ritardare la sua caduta sotto i colpi del proletariato in quel periodo. La situazione italiana presenta delle caratteristiche che devono essere risolte con il metodo storico dialettico del processo di putrefazione del capitalismo e la lotta per il potere da parte del proletariato.

La crisi e l'anarchia dell'economia italiana si fa sempre più sentire, prende l'aspetto di un'aperta guerra civile tra gli affamati e gli affamatori capitalisti. I salari della classe operaia italiana sono i salari più bassi del mondo: il costo della vita è sempre più cara, la disoccupazione è in aumento. La sfrenata politica di rivalutazione a quota 90 ha dato colpi all'industria di esportazione e certamente questa non si puo' rimettere che colla caduta del fascismo. Il debito è di 7 miliardi all'estero, il deficit è di circa 4 miliardi, i fallimenti sono in aumento continuo. Le masse dei lavoratori agricoli e i piccoli contadini — questi ultimi espropriati nei fallimenti sotto le imposte del fascismo — in modo particolare nel meridionale, Puglie, Calabrià, Sicilià, Sardegna sono letteralmente senza lavoro e affamati sotto il terrore fascista. La crisi economica si va trasformando in crisi politica e conseguentemente rivoluzionaria. Sotto questa crisi e i primi movimenti dei contadini — incendii delle podesterie, devastazioni di sede dei fasci, non pagare le imposte, con i movimenti del proletariato il fascismo non si sente sicuro per questo inverno e ricorre ad una politica che non ha mai usata, apre le frontiere. Gli operai non trovano la guardia fascista che difende le frontiere, ma trova la guardia straniera... Alla classe operaia resta la lotta se non vuole morire affamata sotto le baionette dei capitalisti di dentro e fuori le frontiere. Il proletariato nella lotta non ha niente da perdere che le sue catene.

Il periodo che va dalla sconfitta delle occupazioni delle fabbriche all'andata al potere del fascismo 1922 e i primi movimenti spontanei 1928-1929-1930 e alle fucilate di Trieste, si puo' caratterizzare questo periodo di transizione verso la sconfitta alla rivoluzione proletaria. Quindi in Italia i caratteri della crisi sono insolubili su di un terreno democratico di qualcunque natura, pure quando ci si presenta colla maschera social-democratica e popolare. In Italia si pone come la prospettiva nella lotta di classe l'abbattimento del fascismo — capitalismo — colla insurrezione armata e l'istaurazione della dittatura del proletariato. Ma, non si puo' dire che noi siamo di gia' in questa fase della lotta; al contrario è un lavoro che dobbiamo cominciare per trovarci alla testa delle masse in movimento, portarle a tappe attraverso a delle lotte fino a condurle alla presa del potere. La socialdemocrazia non fa ridere; il pericolo socialdemocratico non è del tutto reso impotente della nostra azione. In Italia non è da escludersi che la socialdemocrazia si appresti (colla republica democratica) a fare da boia del proletariato, far passare la contro rivoluzione colla caduta del governo fascista con un altro governo borghese socialdemocratico. Per la liberazione della classe operaia, come è avvenuto in Germania, nel 1919, vi è un formidabile lavoro da farsi e questo richiede dall'avanguardia comunista — la sinistra — non pocyi sforzi per raggiungere l'obbiettivo rivoluzionario, cioè, impedire alla socialdemocrazia e all'opportunismo del centrismo di svolgere la loro funzione, impedire cioè che il movimento rivoluzionario del proletariato italiano non sia di nuovo tradito e affogato nel sangue. I lati deboli e i primi inizi di movimenti che hanno un carattere spontàneo di massa lo dimostra pure come il fascismo ricorre ai mezzi più disperati per tenere il suo potere minacciato dal proletariato facendo ricorso al plotone di esecuzione e concedende la libertà di emigrazione.

Noi in Italia dobbiamo preparare, fare un lavoro organico in profondità tra le masse per portarle dai movimenti spontanei all'azione organizzata e diretta dal partito comunista. Le condizioni dei salari, di lavoro ed il caro vita sono i primi punti di partenza della nostra lotta. Il fascismo minaccia nuovi ribassi dei salari, la vita si fa sempre più difficile, la disoccupazione sorpassa il milione, la repressione poliziesca, o' i complotti di provocazioni si fanno sempre, più sentire; ma sotto il peso della crisi il malcontento prende l'aspetto dell'azione di massa, il fascismo sente tutto questo e si prepara a tenere duro... Ma il proletariato non ha la sua guida, il suo strumento di lotta e di vittoria : il partito comunista. Per la nostra frazione si deve porre il problema chiaro, preciso nella situazione italiana in rapporto con la crisi del partito e dell'Internazionale Comunista.

La prima quistione che dobbiamo porci è la seguente : a quale punto noi siamo nella lotta in Italia e nelle condizioni internazionali del capitalismo? Il proletariato italiano é caduto sotto i colpi del fascismo all'annunzio della sua lotta rivoluzionaria. All'occupazione delle fabbriche si pose la quisitone fondamentale della classe operaia ed è solo, dopo la sconfitta di questo grande movimento storico del proletariato che si venne alla costituzione del partito comunista. Un serio lavoro rivoluzionario di classe ebbe inizio sotto la direzione del compagno Bordiga in un periodo di guerra civile. Il nostro partito si formo al fuoco della lotto armata. Quando il partito prendeva coscienza della sua funzione di classe, il proletariato di altri paesi subiva colpi che ancora oggi non sono del tutto superati. La lotta del proletariato mondiale entrava in un periodo di basse marea, subendo una serie di sconfitte dove il centrismo trovava la sua piattaforma per passare il suo contrabando sotto il nome di Lenin del II° periodo.

Il lavoro dal 1921 al 1923, e poi del 1926, 1927, 1928 sotto le leggi eccezionali, ha fatto del nostro partito — malgrado i contorcimenti e le storpiature del centrismo il solo partito della classe operaia — a condizione che la nostra frazione sappia intervenire in questo fattore positivo del nostro partito per farlo diventare lo strumento di guida, di lotta del proletariato e dei contadini : il vero partito di tutta la classe lavoratrice italiana, affamata e oppressa dal terrore fascista. Dobbiamo dire, con coraggio bolscevico che una delle debolezze fondamentali del partito e della nostra frazione è di restare troppo ristretti nai quadri nazionali. Solo nel 1929 il partito comincia, e pure noi con ritardo ad intervenire — debolmente nella lotta internazionale, sia del movimento della classe operaia che nelle vita deli I. C. e dello stato russo. Anzi ancora oggi i problemi più importanti del proletariato internazionale sono o del tutto ignorati ose ne fa lo sgabello dell'opportunismo dei vari Ercoli per le svolte decisive... È certo questo è il riflesso delle origini e delle azioni della lotta di classe del proletariato italiano, in ritardo nei confienti di altri paesi che hanno origini di lotta che la classe operaia resta tutt'uno nel corso della lotta storicà rivoluzionaria. Il 1905 del proletariato Russo, il 1870, la Comune, del proletariato francese e le lotte del proletariato di Germania nelle leggi eccezionali e le lotte armate del dopo guerra, tutto questo manca alla classe operaia italiana, gli manca in modo storico un movimento e una tradizione sia nell'azione pratica che nella conquista teorica della esperienza della lotta storica del proletariato mondiale. Il socialismo in Italia è passato attraverso i positivisti alla Ferri, e sotto la direzione del grande maestro... del socialismo italiano : Turati.

In Italia non abbiamo mai avuto una scuola di classe del socialismo; di letteratura Marixsta, ci possiamo considerare fra i più poveri del mondo. solo nel dopo guerra, sotto la direzione di Bordiga, si vede che la classe operaia si pone sul terreno di classe colla fondazione del nostro partito e il partito era tanto debole per quanto lo era la lotta dell'insieme della classe operaia. La reazione spezza le reni al nostro movimento troppo giovine e debole nella lotta dura di quel periodo, e il tradimento infame della socialdemocrazia facilita la sconfitta della classe operaia italiana. In questa dura situazione noi dobbiamo precisare in modo pratico le nostre prospettive con un programma di azione delle rivendicazioni immediate, parziali, democratiche, delle minoranze nazionali coloniali, di tutti gli affamati ed oppressi dal capitalismo. Definire i nostri compiti di frazione attraverso queste lotte nei confronti del partito. Io penso che è assolutamente impossibile definire se noi riusciremo a spezzare le reni alla socialdemocrazia prima che questa tradisca coll'aiuto del centrismo ancora una volta la classe operaia. Pur essa la socialdemocrazia lotta contro il fascismo e per la libertà... —capitalista —, rivendica l'aumento dei salari, migliori condizioni di lavoro, contro la disoccupazione come Mac Donald — per l'amnistia, libertà di stampa, di riunione, di manifestazione come Zoergiebel in Germania. Ci sono dei compagni — e questa era pure la posizione di Prometeo — che dicano, ma, il fascismo non pué più manovrare, poichè economicamente, cioè il governo socialdemocratico costa più caro del governo fascista, cioè che il governo socialdemocratico da più pane alla classe operaia e meno profitti ai capitalisti. Non è vero? Queste non erano le posizioni di Prometeo; quando si scriveva sulle caprìole del partito — della Costituente dei Comitati operai è contadini, e controllo alle banche al proletariato e la rivoluzione popolare complemento dell'opportunismo — che in Italia c'era una sola prospettiva cioè la guerra e la rivoluzione ? — l'abbattimento del fascismo o la dittatura del proletariato ? Senza neppure tenere conto della natura della crisi del partito e la capacità della socialdemocrazia in questa situazione per strangolare sul nascere il movimento rivoluzionario del proletariato. Queste posizioni che la socialdemocrazia fa ridere che è impotente, che economicamente la borghesia non puo' più cambiare il personale del suo governo, lo lasciamo a Ercoli e ai Manouilsky con tutti i centristi di buona fede... e ai sinistri disorientati « de la Troisième période d'erreurs de l'Internationale Communiste ».

La lotta contro la socialdemocrazia sarà condotta con successo a condizione che noi sappiamo smascherare la sua infame azione di tradimento contro-rivoluzionario e dare un contenuto di classe a questa lotta. La socialdemocrazia non consumerà altri tradimenti solo quando il partito comunista diventa veramente lo strumento di classe del proletariato e non la palestra dell'opportunismo.

(Il seguito al prossimo numero.)

Corrispondenze

FRANCIA

DA BEZON

L'ultima riunione della sezione locale del Soccorso Rosso francese si differenzio' dalle altre precedenti poichè, alla discussione veramente detta, prevalsero le solite chiacchere amministrative e festaiole... sempre feste !

Sul primo comma all'ordine del giorno — conferenza regionale parigina del Soccorso Rosso — non vi fu nè discussione nè preparazione; i dirigenti locali si limitarono a domandare cinque o sei volontari per la rappresentanza di Bezons, e, quando un nostro compagno fece notare il sistema nocivo, per l'organizzazione stessa, con il modo con cui veniva svolto il lavoro, si rispose che il materiale da discutere era soltanto giunto alla vigilia e che lo stesso segretario non ne era ancora a conoscenza.. (bella roba !).

Sulle informazioni internazionali uno dei nostri, parlo' del compagno Racovsky, della fucilazione di Blumkine e dei deportati della sinistra Russa, mettendo in rilievo le contradizioni del regime con la reazione vigliacca contro i compagni dell'Ottobre russo.

Un politicante italiano inviato dalla centrale parlo' del compagno Trotsky sforzandosi di falsificare il pensiero del capo dell'Armata Rossa e di deformare la storia del movimento rivoluzionario.

Di fronte ai demolitori del P. C. d'I. e delle organizzazioni di classe, i sinistri italiani raddoppiano la loro attività e lotteranno sistematicamente nei vari campi contro tutti coloro che intralciano la marcia vittoriosa verso la dittatura del proletariato.

DA ROMAINVILLE

Caro Prometeo,

Permettimi di occupare un po di spazio per rispondere alla diffida, contro il nostro giornale, apparsa sul n° 46 di « Vie Prolétarienne ». « Operai di Romainville, in guardia ». Tale era il titolo, e,... da un po di tempo si aggirano per questi paraggi certi messeri che distribuiscono giornali italiani...; — questa la prosa. Inutile dire che la detta diffida visando tre giornali si scaglia in primo luogo contro il « Prometeo ».

Il corrispondente di Romainville accusa il nostro giornale, difensore — egli dice — di tutti gli espulsi, non importa quale ne sia il motivo; tentando così di far credere che la frazione è il « refugium peccatorum » di tutti anche di quelli espulsi non per tendenza politica. E invita quindi gli operai italiani a boicottare il « Prometeo ».

A questi stessi operai, io mi rivolgo, perchè sappiano quali sono i metodi di questi rivoluzionari di quei paraggi. La diffida non è che il seguito di una minaccia, che questi emeriti arruffoni, rivolsero al nostro compagno; minaccia che gli fu fatta con l'avvertimento che ove mai avesse continuato a distribuire il nostro giornale si sarebbe visto adoperati gli stessi metodi adottati dai fascisti. Il nostro compagno pero' non solo ha continuato e continua (neanche i fascisti sono riusciti col manganello a piegare i compagni) raddoppiando la vendita; cio' ha fatto montare i nervi ai mercanti di rivoluzionarismo ! Ed è naturale, aprire gli occhi degli operai alla realtà, drgli cioè, cosa avviene e come sono trattati i veri rivoluzionari in Russia, che hanno sempre lottato e sacrificato la propria vita per la vittoria della Rivoluzione, metterli a conoscenza della vera causa per la quale essi sono imprigionati, esiliati, deportati, torturati e essassinati; tutto questo da ai nervi dei centristi. Su tutto cio' il centrismo tace, ma tacere vuol dire consentire. — Non è vero ?

Secondo lo zelante corrispondente, denunziare i misfatti significa lottare contro la Russia. Ah, no ! emeriti imbroglioni tiratevi giù la maschera; scoprite la vostra vergogna e non confondete il vostro opportunismo con la Rivoluzione Russa. Non nascondete dietro il paravento di una fraseologia sentimentale la vostra equivoca politica, opportunista, liquidatrice e bottegaia. Ma voi temete ed è percio' che nessun mezzo scartate per lottare contro la sinistra, questa che forte del suo patrimonio ideologico e di una preziosa esperienza, denunziandovi al proletariato impedirà il vostro lavoro di demolizione e preparerà il fattore essenziale per abbattimento del regime capitalistico e per l'istaurazione della dittatura proletaria.

Il centrismo, costretto qualche volta a parlare, i gravi errori li chiama debolezze. Ma il giuoco di parole non regge perchè reprimere bestialmente la sinistra russa, fare scannare quattromila — la rivoluzionari a Canton, per la politica delle quattro classi, non è debolezza ma lotta contro il comunismo.

La sinistra eleva la sua voce contro : vostri crimini, richiamando, l'attenzione del proletariato, in ogni occasione, contro il vostro disfattismo ed i delitti che consumate.

Io, come operaio, compio tutto il mio dovere lottando contro la cricca burocratica impadronitasi degli apparati dirigenti dell'Internazionale, e invitando gli operai a leggere la stampa proletaria per meglio rendersi conto e scegliere l'organizzazione capace di condurli alla vittoria.

A dispetto dello zelante corrispondente e suoi simili noi continueremo a vendere il nostro giornale per propagare i sani principi della lotta di classe.

Compagni proletari leggete e diffondete « Prometeo ! »

Viva la sinistra.

Abbasso il burocratismo opportunista.

Saluti comunisti.

GUIDO

Sottoscrizione pro "Prometeo"

Bruxelles-Scheda n. 242.

Avanzo bicchierata, 4; per un paio di scarpe 20; Antonio salutando i compagni e gli amici del cantiere Bernardi 15; Viva la sinistra italiana 5; resto convegno 30.25; viva Bordiga 2.50; Antonio 5; per arrotondare 3.25; totale franchi 85.00

Parigi Scheda n. 189.

Luigi abb. il fascismo 5; Pierre 5, Sevin 10, Romani 10, un compagno del partito 10 per la rivoluzione proletaria Giovanni 10, un camarade 10, Zanclini 2, Toni, 5, un gruppo di compagni 100.

Totale franchi francesi 167=belgi 233.80

Parigi Scheda n. 181.

Guido W., la sinistra 5.25; Percassi II, Salvodello 0.50; Morte a Mussolini 5; Florindo 2;; Amilcare 3.10; Busitti 5; N. N. 0.50, Pezzo 1.

Totale franchi francesi 33.45=belgi 46.80

Parigi Scheda n. 191.

Mattiu 5, un gruppo di Vansotti salutando gli scioperanti del Fraghenti 9, fra compagni 7, un gruppo di compagni 15; un lettore di Prometeo 2, un gruppo di muratori 31.60.

Totale franchi francesi 69.60=belgi 97.40

Parigi Scheda n. 174.

Giambetti 2, Silvio 2, Calzi 2, Barbiri 5, a morte Mussolini e abbasso la schifosa italia 1, residuo ciucca 0,50, Valsesia 2, idem 5; illeg. 5, montagni 5, Nero 5,

Totale franchi francesi 34.50=belgi 48.30

Parigi Scheda n. 177.

Monti 5. Marco 5, Mazzanti 5, Parigini 5, Montanari 5, Albertini 5, Piancastelli 5, Marchesi 5, Mantovani 5, Cavecchi E. 10; Cammillo 5, Il piacentino socialista 5, Cavecchi S. 2.50, Dante 5, Aviglio 5, Musini 2, Adamoli 5, un socialista 5, Biondo 2.

Totale franchi francesi 91.50=belgi 128.10

Parigi Scheda n. 172.

Nero 10, Aurora e Feno 5, Gabbia 5, Gandolini 5, un comp. 2, un centrista 5, morte a tutti i dittatori borghesi 3, un amico 5, un gruppo di operai del sentier N. approvando le direttive di Prometeo sulla situazione Italiana 25, Calderoni M. 10, Cavallo 10, Gilet 10, Wiglian 5, uno sputo sul muso ai traditori del proletariato 4.

Totale franchi francesi 104=belgi 145.60

Lyon Scheda n. 150.

W. Bordiga 5, Porretta 2, G. S. I, fra compagni 3, Carpi salutando Martellini 5, G. G. 5, avanzo bicchierata 3,25, Gonti 1, Gabardo 1, P. A. 1, V. Giuseppe 1, Vignali E. 1, Carpi salutando Pardetti 1, fil de fer 5.05, idem come sopra fra compagni 5, fra compagni 7.

Totale franchi francesi 47.30=belgi 66.20

New-York Scheda n. 221.

Colombo Pasquini 1, Frank Garro 0,50, Tarquati Passenti 1, Lonio Meyer 1, A. P. 1, Losbandato 1, Severio Terenzi 0.50, Gino Antonio 1, L. Bersano 0.50, Lasagnone 0.50, S. Tropea 1, G. Mazzola 1, M. Grespano 0,50, P. Brasile 0.50.

Totale Dollori 11 = belgi 392.85

Roccacanuccia Scheda n.

Nero 40, Antonio 25, Bruno 28, Peri 14, Candiani 7, Gino 7, i dus messicani sperduti a Roccacannuccia 14, Nedo 40, Otto 35.

Totale 210.00

Fr. 1,454.05

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles. 201, ch. de Haecht. Gér. : J. Van Trier.

ANNO III. — N° 41 — 15 NOVEMBRE 1930.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

...C è qualcosa di peggio dell'imprigionamento e della deportazione : la capitolazione. (Rakovsky)

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS, Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi ! C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1930 .... 5.00
Di sostegno 10.00

La questione delle prospettive

L'aspetto fondamentale di questa questione è quello che ci ricollega direttamente al nocciolo della dottrina marxista. In effetti l'economia capitalista basata sulla legge dell'accumulaziona dei profitti, è destinata ad urtarsi nella contradizione che porta le forze della produzione alla rivolta contro l'organizzazione dell'economia capitalista. Quando questo si verifica (e noi viviamo nell'epoca in cui questo si è già verificato), si apre il periodo storico delle rivoluzioni proletarie. L'economia si dirige verso la nuova forma di organizzazione sociale proletaria ove lo sviluppo delle forze di produzione non urta più con la legge dell'accumulazione dei profitti (e cioè con l'impossibilità di collocamento della massa dei prodotti), ma favorisce gradatamente un'organizzazione che tende alla scomparsa delle classi, e nella quale il principio regolatore della produzione risiede nella libera soddisfazione dei bisogni.

E' risaputo che nella società capitalista questo principio è sostituito dall'altro che porta alla distruzione dei prodotti (la guerra), all'arresto della produzione (le crisi), quando vengono a mancare le condizioni per assicurare il profitto capitalista nel collocamento dei prodotti. Il produttore diviene il consumatore solamente nella misura in cui puo' assicurare al capitalista la sottrazione del plusvalore e cioè nella limitata misura che gli consente di acquistare i prodotti necessari alla ricuperazione delle energie assorbite nel lavoro. In questa misura egli prende la figura indispensabile all'economia capitalista, e cioè quella dell'acquirente. Acquista una parte minore di quanto ha prodotto, acquisterà una parte sempre inferiore in conseguenza dello sviluppo della produzione; la prospettiva in cui cade questa contradizione fondamentale è quella della radicale trasformazione dell'attuale organizzazione sociale nell'altra proletaria e comunista.

La legge che determina questa evoluzione sociale e la legge che regola la produzione e l'economia. Ma l'abolizione delle classi deve conoscere la sua prima tappa nell'insurrezione proletaria per l'annientamento dell'attuale classe dominatrice, la capitalista. Questa reagisce alle leggi dell'economia attraverso la guerra quando si presentano le condizioni obiettive per il capovolgimento sociale guidato dal proletariato, od attraverso l'arresto della produzione quando si tratta di ristabilire, a suo vantaggio, un un insieme di situazioni economiche non dominate ancora dalla rivolta delle forze di produzione contro i rapporti sociali che le imprigionano.

Contro il tradimento della socialdemocrazia i comunisti hanno restaurato la tesi marxista che vede possibile unificare la prospettiva verso il socialismo alla sola condizione della costruzione del partito comunista, dell'organizzazione capace di portare all'insurrezione ed all'istaurazione della dittatura proletaria. A questo proposito, i comunisti sostengono che l'unico programma capace di portare all'insurrezione, è quello della dittatura del proletariato.

Diciamo i comunisti, riferendoci naturalmente alle frazioni di sinistra, Trotzky compresovi. I centristi hanno speculato sulle opinioni recentemente espresse da Trotzky a proposito della situazione in Italia ed in Ispagna. La divergenza fra la nostra frazione ed il comp. Trotzky risiede non nel fatto che Trotzky sostenga di dovere sostituire al programma della dittatura l'altro della costituente o della rivoluzione popolare (come i centristi hanno sempre sostenuto), ma nel fatto che Trotzky sostiene che pur non rinunciando affatto a questa propaganda, sia utile alla mobilitazione delle masse, una manovra transitoria destinata a dimostrare che la socialdemocrazia tradisce anche quando parla di costituente. Per la nostra frazione una manovra di questa specie porta all'inquinamento del partito del proletariato ove, nel momento decisivo, prende il sopravvento la politica del rinvio dell'insurrezione e dell'accettazione di una soluzione controrivoluzionaria e democratica.

Per noi, ogni divorzio, sia pure sotto la pretesa della manovra contingentale, porta alla rottura fra la prospettiva socialista del meccanismo economico, e la corrispondente prospettiva del meccanismo della lotta delle classi. Perchè vi sia unificazione fra le due prospettive, il partito della rivoluzione deve in ogni occasione sollevare il programma della dittatura proletaria e se le condizioni nei rapporti fra le classi ci impediscono oggi di lanciare l'appello alla parola d'ordine che puo' realizzare la dittatura e cioè l'insurrezione, noi non per questo dobbiamo (sia pure sotto l'aspetto della manovra), sollevare un diverso programma che ci porterebbe domani al successo della controrivoluzione.

Per contro dobbiamo indicare la serie di rivendicazioni di classe che possono suscitare dei movimenti appunto perchè sentite dalle masse, incanalandole verso la soluzione fondamentale della dittatura del proletariato.

* * *

Sul fondo della prospettiva fondamentale indicata e su cui si muovono le situazioni attuali (quella italiana particolarmente), si piazza il congegno delle forze politiche al servizio delle classi fondamentali della società attuale, il capitalismo ed il proletariato. Al servizio del primo il fascismo e la socialdemocrazia, al servizio del secondo il partito comunista.

Un problema è già nettamente risoluto per la nostra frazione : non esiste una scala di passaggio fra la dittatura del capitalismo e quella proletaria, il centrismo che questa scala ha costruito, non ha preparato la rivoluzione comunista, ma il successo della controrivoluzione. Quando il capitalismo tentasse di erigere questa scala, spetta all'avangùardia comunista di spezzarla attraverso il rifiuto a sopportarla, la lotta a morte contro questa soluzione, l'appello all'insurrezione o, se le condizioni non dovessero permetterlo in modo immediato, la diretta preparazione dell'insurrezione.

Per noi quindi la soluzione della costituente è situata sul piano inclinato che porta al successo del capitalismo, e non sul piano inclinato che porta alla rivoluzione comunista.

Ma un altro problema deve essere chiarito : ammesso che fascismo e socialdemocrazia sono due forme di governo della stessa classe capitalista, quale è la legge che regola l'avvicendamento di queste forme di governo? Si tratta della stessa legge che regola il meccanismo economico sicchè noi siamo sicuri di affermare che quando si apre un periodo di crisi, il capitalismo fa ricorso al fascismo, mentre quando la crisi non è presente il capitalismo fa ricorso alla democrazia? E, riferendoci alla situazione attuale in Italia dominata da una grave crisi economica, e dalla prospettiva della ripresa dei movimenti di massa, ogni ricorso del capitalismo alla manovra democratica e socialdemocratica è esclusa appunto perchè mancherebbero le premesse obiettive per questa manovra e cioè le possibilità di azione del capitalismo nel campo economico?

In corrispondenza con l'andamento delle situazioni economiche si presentano le condizioni per la modificazione dei rapporti fra le classi e per il loro capovolgimento. E questa modificazione e questo capovolgimento dipendono dalle organizzazioni che agiscono per conto delle classi fondamentali.

L'esperienza ci prova che tutte le disfatte rivoluzionarie sono dovute al successo delle manovre democratiche da parte del nemico. Questo dipende dal fatto che le condizioni per una rivoluzione comunista non esistono su scala mondiale in modo simultaneo, quello che permette al capitalismo degli altri paesi di portare la sua solidarietà laddove si sono presentati dei movimenti rivoluzionari. L'esperienza della Comune, tedesca e russa, parlano molto chiaro a questo proposito.

In generale, nel momento decisivo, è proprio alla manovra democratica che il capitalismo fa ricorso particolarmente quando questa situazione si apre in un paese ove è stato istituito il regime fascista. Questo perchè con l'aprirsi di una grave crisi si apre inevitabilmente il periodo dei movimenti delle masse; per contenere questi movimenti è generalmente più utile una manovra democratica accompagnata dalla decapitazione violenta delle masse con lo scatenamento del terrore contro l'avanguardia comunista.

Nell'epoca della guerra civile o delle rivoluzioni, non si tratta più della democrazia dell'avanti-guerra, si tratta degli Zoergiebel e dei Noske che mitragliano i proletari comunisti e riescono ad isolarli nei confronti delle grandi masse alla testa delle quali dovrebbero trovarsi i comunisti.

Il duello fra le classi è il duello fra il capitalismo ed il proletariato, fra le organizzazioni che difendono lo stato capitalista (la democrazia ed il fascismo) ed il partito comunista. Le situazioni economiche ed il loro precipitare orientano le masse verso il comunismo; ma se manca il partito comunista che sa guidare le masse alla rivoluzione, allora malgrado tutte le premesse obiettive, favorevoli, il capitalismo puo' anche riuscire ad annegare provvisoriamente la tragedia dell'esperienza del fascismo, nell'inganno democratico. E quest'inganno non è affatto incompatibile con il terrore contro l'avanguardia comunista come ce lo ha dimostrato l'esperienza tedesca.

La prospettiva fondamentale verso cui si svolgono le situazioni attuali è quella della guerra o della rivoluzione. Ma prima di giungere a questo precipizio, il capitalismo cerca di piegare ogni situazione verso la direzione della guerra. La stessa situazione italiana ove gli elementi favorevoli alla rivoluzione si presenteranno prima che esistano su scala mondiale le condizioni per lo scatenamento della guerra, si risolverà sulla linea della rivoluzione alla condizione che il proletariato sappia costruirsi l'organizzazione di combattimento rivoluzionario, il partito comunista. Altrimenti, anche attraverso una manovra democratica, o la permanenza del fascismo, la stessa situazione italiana si orienterà verso la guerra.

Per una soluzione comunista della situazione occorre che il partito comunista sia preparato anche all'eventualità che il capitalismo, quando scoppia la situazione definitiva, o quando questa matura, si appresti a cambiare l'aspetto formale della sua dominazione di classe.

Il problema del come il partito si prepara anche a questa eventualità farà l'oggetto di un altro articolo.

Il retroscena di "Sartrouville"

La commedia è finita! no, è semplicemente rinviata ad una prossima occasione; per il momento l'effetto che si voleva è stato raggiunto. La crisi d'isterismo, ordinatamente sviluppata, non poteva continuare senza correre il rischio di volgere ad una conclusione completamente opposta a quella prestabilita. E la si è smessa, malgrado che la logica dei fatti sia più eloquente dell'imbecillità borghese.

Purtuttavia sullo sfondo della scena resta scoperto il duplice aspetto della montatura, combinata dalla provocazione con la speculazione. La prima soggettiva la seconda oggettiva, egualmente sfruttate ai fini degli interessi di classe contro il proletariato. Cio' appare da tutta l'inscenatura rocambolesca che non è servita se non a dare sfogo, alla fobia reazionaria all'attacco di stile contro il movimento e l'emigrazione politica proletaria italiana.

Questo soltanto voleva ed è stato il vero obiettivo del capitalismo francese, in cerca del pelo nell'uovo, per procedere ad un repulisti di elementi irrequieti, molto comodo per gl'inportuni effetti della crisi.

In questo caso il compito ed il dovere degli organismi responsabili della classe operaia, che, non si limita alla semplice critica di un posticcio comitato per il cosiddetto diritto d'asilo ; è quello d'impostare una seria agitazione sulla base del più solido legame tra il proletariato indigeno ed immigrato.

Contro il piano avversario di rompere il fronte di lotta proletaria, per questo i compagni di sinistra devono apportare il contributo massimo della loro attività.

Ed ora veniamo al secondo aspetto di un mistero... abbastanza trasparente.

* * *

Il clan giornalistico (coincidente sintomaticamente con le mirabolanti rivelazioni littorie cosa che già rimarcammo nel numero precedente), si è ben guardato, e, non per caso, di pubblicare una sola parola sul vero soggetto del misterioso affare di Sartrouville : per non compromettere l'obiettivo prefisso, svelando, il segreto di pulcinella : l'azione provocatoria degli agenti della polizia fascista, suoi amici.

Chi è il colpito di Sartrouville ? — Carti ciob vecchi ; — e, chi è questo vecchi ? — Uno spione, infiltatosi nelle fila del partito assunto a cariche delicate e di gravissima responsabilità, come tutti i suoi predecessori , Quaglia, Sportello, Viacava, Osteria, e Ioma (i noti) ; assunzione molto facile a raggiungere nel partito, in virtù della lotta contro la sinistra. Vecchi come gli altri, sono riusciti a ben piazzarsi nel centrismo come sparafucili contro la nostra frazione, titolo di benemerenza e di promozione. Ma Vecchi spia non potevalimitarsi soltanto alla redazione dei trafiletti velenosi contro di noi... controrivoluzionarii, e parte per l'Italia, inviato speciale di fiducia, laddove egli assolve il compito affidatogli, non dal centrismo ma dalla polizia di mussolini, consegnando al boia del tribunale speciale le compagne Ravera e Gili ed il compagno Tosin, recentemente condannati a 15 e 10 anni di galera. Un altro losco arnese, un'altra maglia staccata dalla rete dei provocatori che insidia il movimento proletario italiano. La frequenza di questi casi ci porta ad una dolorosa constatazione di fatto che non vuole affatto significare un [illegible] abile espressione di spirito di parte.

Per ben difendere le organizzazioni da simili pericoli, occorre porre il problema nei suoi giusti termini, e, innanzi tutto combattere quei metodi che ne ostacolano e non ne agevolano la soluzione.

Vecchi, che segue ad una lunga schiera di canaglie, dimostra come, con una continuità impressionante, l'opera poliziesca è riuscita e seminare le sue radici specialmente nel partito comunista, e, come questo non è invece riuscito fin oggi ad impedirne gli effetti malefici. Cio' non ci rallegra così come rallegrerebbe ai varri Ercoli se la maschera della spia fosse sinistra e non centrista.

Che nelle fila delle organizzazioni rivoluzionarie s'intrufolino dei veri e proprii poliziotti è possibile e spiegabilissimo : ma che questi poi riescano per un certo tempo a svolgere tutta una azione coordinata, è cio' spiegabile soltanto dal senso di leggerezza e d'irresponsabilità di un apparato dirigente.

Il sistema centrista consiste nel fatto che, se la spia scoperta era in casa propria, si tace o si giuoca a bussolotti, quasi come se vi fosse una diretta compromissione; se al contrario era in casa altrui, giù allora comunicati e trafiletti con grossi paroloni, contro l'organismo che viene qualificato addirittura un agenzia di questura.

Un tale sistema, che distoglie i proletari dal preciso bersaglio, orientandoli non contro direttamente la spia o sospetto, ma all'organizzazione che ha avuto la sfortuna di averla fra i piedi : va tenacemente combattuto.

Il problema della lotta contro lo spionaggio e la provocazione, preoccupante tutte le organizzazioni esposte al pericolo, va e deve essere risolto non sul terreno dello scandalismo e della speculazione bottegaia, ma con la comune adozione dell'unico metodo efficace a salvaguardare il movimento da tutte le insidie del nemico. Puntare diretto e non atraverso.

Rallegrarsi e profittare di un caso del genere al fine ignobile degli interessi di sacrestia, significa facilitare l'azione delittuosa. Non è poi la prima volta che l'accusa, anche se infondata, viene elevata ad argomento di valore politico nella polemica dei dissensi.

Il cinismo non è la nostra caratteristica poichè, non per i dissensi politici, abbiamo mai perduto il senso della responsabilità posta al servizio e nell'esclusivo interesse del proletariato, obiettivo di mira dello spionaggio sia esso mascherato di centrismo, di sinistrismo, ecc.

Il proletariato non è per noi un prodotto da porre all'asta della libera concorrenza.

Vecchi, che non ci serve affatto come elemento di speculazione, deve richiamare l'attenzione vivissima di tutti i proletari, perchè la sua azione costituisce il pericolo permanente per il movimento rivoluzionario.

E siccome il giuoco dell'avversario, sotto le differenti maschere, mira al medesimo obiettivo, il dovere imperioso di ogni rivoluzionario è quello di guardare e colpire il vero volto che la maschera nasconde : la spia, comune nemico.

La Giornata sanguinosa di Madrid

La successione a Primo di Rivera, al governo spagnuolo, del generale Berenguer, aveva suscitato nei primi momenti, nell'ambiente piccolo-borghese, un certo barlume di speranza verso il ritorno di una situazione demo-liberale.

Illusioni che sono state ben presto deluse attraverso il mezzo più persuasivo : la galera ed il fucile.

La forma violenta che hanno assunto le agitazioni operaie verificatesi nei centri più importanti della Spagna, dimostrano in quale misura i fattori, sprigionantisi dalla politica reazionaria, soggettivi della lotta di classe, si sviluppano e si scontrano nel corso degli ultimi avvenimenti spagnuoli.

Il proletariato è portato sempre più su nette ed estreme posizioni ma la sua volontà si spezza di fronte alle condizioni d'insufficiente visione dei suoi scopi obiettivi.

L'eccidio di Madrid, del 14 Novembre, deve costituire il giusto termine di valutazione della situazione e del suo corso.

Quattro morti, 90 feriti ed oltre 150 arresti sono le cifre eloquenti di un bilancio che la borghesia della Spagna, della nera storia inquisitoriale, ha voluto stabilire per misurare il rapporto della sua con la forza proletaria in un momento in cui i funerali di alcune vittime della speculazione capitalistica dovevano significare ed affermare il principio fondamentale della solidarietà di classe.

Divieto di accompagnamento, decisa volontà della massa, ordine di sparo. Questo l'aspetto della giornata di Madrid.

Lo sciopero generale di protesta, proclamato dal sindacato del bâtiment, ha trovato fra il proletariato di tutte le altre categorie una magnifica e sintomatica rispondenza dello spirito rivoluzionario classista.

I ritrovi pubblici sono stati costretti a privare delle ore di svago alla borghesia sanguinaria Madrilena.

L'allargarsi quasi simultaneo dello sciopero a tutti i centri industriali, malgradò la resistenza dei capi riformisti attesta lo sviluppo della coscienza proletaria che si matura impulsivamente sotto le ripercursioni nefaste della crisi economica che sconvolge l'equilibrio capitalista.

A Barcelona, gli operai, la massa in generale ha compreso l'importanza del movimento ed è scesa sulle piazze per manifestare la sua volontà di lotta contro il regime borghese.

Ed ancora una volta la guardia civile ha mitragliato gli operai.

Ancora delle vittime proletarie che cadono nella lotta contro l'infamante regime borghese.

Nell'esprimere ai colpiti ed al proletariato intero di Spagna la nostra più intensa e fraterna solidarietà, esprimiamo anche il nostro pensiero che vuole essere il doveroso apporto all'esame della situazione spagnuola.

Il fronte della lotta tra le due forze sociali si delinea e si approssima verso il punto decisivo in cui risiede il successo o la sconfitta della Rivoluzione Proletaria.

La condizione indispensabile per il successo consiste nella base essenziale su cui poggia il movimento di classe.

I movimenti spagnuoli rivelano in modo assoluto questa grave mancanza costituita dall'incapacità, dall'assenza del suo partito politico : il partito comunista.

A questa condizione fondamentale non sarà la pratica opportunista del centrismo che potrà contribuire a stabilirla, ma le forzi sane dell'avanguardia proletaria rivoluzionaria esprimentesi nel nucleo dell'opposizione di sinistra.

La Formazione del P. C. e la Social-Democrazia Tedesca sul cammino del tradimento

Il 4 agosto 1914 la social-democrazia tedesca, la sezione la più importante della seconda internazionale, passava al servizio diretto della borghesia. La sua partecipazione come funzione d'ingannare le masse proletarie sulle origini e le cause della grande carneficina mondiale gli valsero gli onori e prebende dei nemici della classe proletaria.

Pur tuttavia la classe proletaria tedesca sotto l'infuriare delle privazioni spinte al parossismo dal continuare della guerra si orientava verso la sua direzione di classe: verso la rivoluzione.

Il 7 Ottobre i marinai della flotta del baltico danno il segnale dell'insurezione, i primi Soviet vengano costituiti, la dinastia prussiana viene ridotta in frantum .

Ma il regime capitalista benchè barcollante resta in piedi, tutte le sue risorse non sono esaurite, i Noske, gli Scheidemann tutta la social-democrazia tedesca è ai suoi piedi pronta a soffocare nel sangue l'insurrezzione rivoluzionaria. L'imperialismo tedesco il quale aveva subita una clamorosa disfatta sul fronte esterno e vedeva compromesse sempre più le sue possibilità interne di resistere alla bufera sociale delle forze rivoluzionarie che montavano irresistibilmente all'attacco, comprese che l'unica via di salvezza era il compromesso con coloro che erano durante la guerra restati fedeli alla patria tradendo la propia classe.

La social-democrazia tedesca comprese magnificamente bene la sua funzione. La sua idea geniale fu quelli di farsi portare dalla rivoluzione per non essere travolta da essa. La sua tattica coscientemente controrivoluzionaria fu quella di mettersi alla punta degli avvenimenti per meglio distruggerli. La social-democrazia affermatasi al potere come un partito di conservazione sociale, si apprestava a portare alla rivoluzione proletaria, che sempre più guadagnava in influenza nei centri proletari e fra i marinai, un terribile colpo.

Nel gennaio 1919 il partito socialista tedesco quello che aveva aiutato l'impero a condurre la guerra, affogava nel sangue i primi movimenti rivoluzionari, i Noske gli Scheidemann diventarono i diretti assassini di Liebnekt e Lussemburg; per salvare ancora una volta la borghesia dalla minaccia proletaria.

Soffocata nel sangue la rivolta spartakiana, allontanato il pericolo immediato di una rivoluzione sociale, la borghesia si accingeva con il concorso della social-democrazia al potere di riorganizzare la propia industria al fine di fare pesare sulla classe sfruttata tutte le conseguenze della guerra che erano state contrassegnate nel trattato di Versailles dai vincitori. Agli operai tedeschi, sempre in nome della patria, alla quale i nemici, avevano imposto gravi oneri, domandando sacrifici enormi: riduzione di salari, orari prolungati, produzione in massa.

E' durante questo periodo che va dal 1919 al 1923 che si costituiva un grande partito comunista il quale aveva la prerogativa di forgiarsi al fuoco di grandi avvenimenti, e particolarmente in una situazione in cui la lotta contro l'illusione social-democratica nelle masse operaie era agevolata dalla funzione infame che la socialdemocrazia come organo inserito nell'ingranaggio capitalista compieva.

Gli avvenimenti del 1921 avrebbero dovuto essere un prezioso complemento nel processo di formazione dell'avanguardia comunista.

L'errore compiuto non avrebbe dovuto essere il guscio di un nuovo e più grave errore. In altri termini: la reazione giustissima contro lo spirito volontista che si era manifestato nel corso di questi avvenimenti nel P.C.T. non avrebbe dovuto cadere nell'altra deviazione che consisteva a ridurre o a soffocare questo importante fattore nel quadro degli altri fattori che compongano il processo storico.

Il terzo congresso dell'I. C. nel lanciare la parola d'ordine di andare alle masse, nel provocare troppo precipitamente la fusione con gli indipendenti, nell'impostare il problema della rivoluzione sulla formula della conquista della maggioranza della massa sfruttata, senza troppo bene delimitarne la comprensione, apportava senza volerlo dell'acqua al molino opportunista impersonificato dalla corrente capeggiata dai vari Thailman.

Gli avenimenti del 1923 dovevano mettere in evidenza gli errori iniziali che si erano consumati nel periodo precedente. La disfatta del proletariato tedesco, o meglio la resa senza battaglia, significa oltre la incapacità dei dirigenti del P. C. T. e dell'I. C. nell'applicare una svolta rapida, come afferma il comp. Trotzky, che il partito nel suo assieme era scivolato su delle posizioni politiche che pur permettendogli di raggruppare e di influenzare una più grande massa lo metteva nell'incapacità di guidare le masse verso il suo obbiettivo finale: la presa del potere.

La parola d'ordine del governo operaio e contadino, creatura del destro Grazidei, la politica del fronte unico parlamentare, in Sassonia, in Thuringia, doveva disarmare le masse le quali pensavano che forse la generalizzazione di detto metodo avrebbe potuto trasmettere alla classe proletaria il potere senza la battaglia sanguinosa: l'insurrezione.

Nel 1923 la battaglia decisa venne persa per causa delle survivenze di ideologie social-democratiche nel seno del P.C. e che non occasionalmente si trovarono alla direzione del movimento.

Dopo la disfatta invece di passare ad un riesame completo di questa dolorosa lezione, l'I. C. preferì seguire il solito metodo della testa di turco. Occorrevano dei responsabili e nell'occasione si sacrificava all'infallibilità delle analisi espresse nei congressi o alla tattica stabilita, le teste dei Brandler e Thailman.

La burocrazia esige le sue vittime.

Nel 1921 l'assenza di una situazione oggetivamente matura conduceva il partito verso un puch, nel 1923 la presenza di tutte le condizioni indispensabili per l'assalto al potere capitalista trovava il partito comunista e la sua direzione impreparato alla sua più alta funzione.

Questa mancanza non puo' essere spiegata che da un minuzioso riesame di tutta l'attività precedente nei quadri dei rapporti di forza che si manifestavano sullo scacchiere nazionale e mondiale.

Questa volta una frazione della social-democrazia in pieno accordo con una frazione del P. C. che in effetti dirigeva tutto il movimento proletario si era portata ai « leviers » di comando per tradire il proletariato in sommossa.

Tutti questi madornali errori che rasentano il tradimento non potevano che lasciare nella coscienza del proletariato e dei contadini che già avevano subito il tradimento della social-democrazia, delle profonde delusioni.

La burocratizzazione dell'I. C. la sua ascensione rapida verso l'opportunismo doveva marcare un punto di arresto nel corso di formazione del Partito.

Nel 1926-27 con la vittoria completa dello stalinismo come metodo d'indagine e di lotta nel movimento proletario rappresenta il più grande ostacolo per le capacità necessarie al movimento proletario per soluzionare al suo vantaggio la crisi che si aggrava e minaccia, nel prossimo avvenire, di porre il proletariato un'altra volta davanti al dilemma della rivoluzione.

Oggi nella situazione presente le possibilità della vittoria del Partito sono condizionate alla vittoria della frazione di sinistra contro l'opportunismo ancora imperante.

E' da escludersi a priori una vittoria senza che la sinistra abbia avanti cacciato dai posti di comando i Thelman e compagnia.

Lo sciopero dei 150.000 metallurgici di Berlino è un'indice della volontà di lotta della massa sfruttata anche se inquadrata nei ranghi della social-democrazia, ma gli errori del Partito possono compromettere o ritardare l'orientazione della massa se la frazione di sinistra non interviene come elemento di chiarificazione per indicare a queste masse in movimento che occorre avanti tutto ridare al Partito Comunista la sua funzione storica, quello di condurre il proletariato verso la sua dittatura e non come per il passato verso la sua disfatta.

I nostri compagni tedeschi hanno la fortunata prerogativa di forgiare la loro capacità politica al fuoco di grandiosi avvenimenti e ne siamo certi che il risultato delle sue lotte sarà un prezioso insegnamento per tutta l'opposizione di sinistra e per tutto il movimento proletario.

I caschi di acciaio in Italia - I nuovi arresti e la stampa antifascista

Scambio di visita tra le camice kaki e le camice nere.

La presenza della delegazione fascista italiana alla parata di Coblenza si collega con la gita dei caschi d'acciaio in Italia.

Non è la questione della forma, ufficiale o ufficiosa, che conta, nè il comunicato d'ordine diramato alla stampa; l'importanza sta nella significazione politica di queste manifestazioni nella orientazione del corso degli avvenimenti.

Il capitalismo italiano non segue che la logica traiettoria della sua politica caratteristica: reazionaria e pezzente (interna ed estera). Il fascismo non è se non la forma, più espressiva e più rispondente, del suo governo. Stabilire un possibile e relativo equilibrio reggendosi sui trampoli e costretto ad attraversare un terreno molle è una cosa difficile e pericolosa senza avere a portata di mano un qualsiasi sostegno.

Tal'è la legge che regola la vita pratica della politica fascista, che non conosce marca di originalità perchè naturale espressione del regime borghese nelle condizioni critiche del suo ordinamento sociale.

Italia e Germania, camice nere e camice kaki, esprimono gli stessi fenomeni di una malattia incurabile che soffrono i due capitalismi; elementi che s'incontrano, superando le divergenze, sullo stesso piano obliquo conducente verso l'unica diagnosi del male concludentesi per la soluzione armata.

Guerra o rivoluzione; in Italia come in Germania maturano e si svilupperanno i germi della crisi. Per l'una o l'altra soluzione, cio' dipende dal metodo che applicheranno le due forze contrastanti nel corso della situazione.

Ma perchè il proletariato sia in grado di ben orientarsi sul suo piano, occorre che la sua avanguardia abbia la capacità di assolvere il gravissimo compito di guida.

Contro gli allettamenti socialdemocratici e l'equivoco del centrismo deve porsi la sinistra Marxista per rappresentare nella svolta prossima e decisiva della storia rivoluzionaria l'elemento indispensabile ed essenziale per la vittoria del proletariato.

* * *

La ricezione dei fascisti tedeschi è stata coronata da una delle solite manifestazioni di forza del governo nerocamiciato.

Nuovi arresti, altre spedizioni per il confino. Nomi di cartello, elementi sociali dello stesso ordine borghese, oppositori per interessi di casta e non di classe.

Il motivo: una lettera dell'ex ministro Belotto. Cosi' l'occasione è immancabile per l'uomo di Meldola per esprimere quel che si chiama il coraggio della paura.

La stampa estera, concentrazionista e demo-liberale, ha ampiamente e aspramente commentato l'offensiva fascista « contro gl'intellettuali »: — La distinzione è nella logica borghese. —

Il mondo per bene è dunque scandalizzato e protesta perchè il truce fascista se la prende finanche con gl'intellettuali (borghesi).

Noi non plaudiamo di certo questa nuova ondata reazionaria, ma non possiamo — a noi non sorprende — non rilevare, per il proletariato ancora abbagliato dalle illusioni socialdemocratiche, il senso ripugnante della sensibilità antifascista piccolo-borghese.

Il coro di protesta non si è mai elevato quando il fascismo italiano ha incatenato gl'intellettuali rivoluzionari con svariati anni di galera perchè questi non sono uomini di ordine. In questo caso la politica reazionaria ha colpito a segno e tutta la schiera delle persone per bene, principalmente per il proletariato non avrebbe mancato di plaudire alla provvida applicazione delle leggi eccezionali.

La lotta di classe si rivela in piena luce anche all'ombra del sentimentalismo artificioso dell'antifascismo.

Che i proletari aprino gli occhi alla realtà, comprendino la netta demarcazione che divide le forze nella società borghese, prendino precisa posizione sul fronte degli oppressi dal regime di sfruttamento sia mascherato di fascismo che di antifascismo.

Zinoviev all'onore

(dalla « Vérité »)

Un fatto, rivelatore dell'amosfera che regna nei circoli dirigenti del partito comunista russo, e nelle masse operaie, è il seguente: qualche settimana fà, Vorochilov, membro dell'ufficio politico e commissario del popolo alla guerra, doveva fare un discorso in un comizio tenuto in un quartiere proletario di Mosca, Krasnaia Presnia. Ora, Vorochilov fu **obbligato, davanti l'attitudine ostile degli operai, di rinunciare alla parola.** Non potette esprimersi davanti l'ostilità degli operai. Gli operai di Mosca, insufficientemente nutriti e male alloggiati, vivendo al ritmo della produzione intensiva stalinista, hanno rifiutato di ascoltare un membro dell'ufficio politico del P. C.

Ma quello che è ancora più importante, è il seguito dell'episodio: al posto di Vorochilov, **fu inviato un'altro che si fece ascoltare: Zinoviev!** Questo fatto è significativo. Si puo' immaginare l'imbarazzo di Stalin, davanti al rifiuto degli operai di ascoltare Vorochilov. Chi inviare al suo posto !Vorochilov rappresenta l'apparecchio ufficiale, la burocrazia, contro la quale manifestavano gli operai di Krasnaia Presnia. Ma Zinoviev, è « l'opposizione ripentita », è un elemento di critica del governo attuale di Stalin, è egualmente un capitolardo che difende la politica generale del centrismo stalinista.

E' dunque in tutto, il paravento demagogico suscettibile di nascondere i dirigenti 100 %, è il capitolardo malleabile che è facile compromettere definitivamente davanti agli occhi degli operai facendolo difendere la politica stalinista in un periodo scabroso.

E' difficile immaginare chi dei due deve essere il più imbarazzato:

Vorochilov o Zinoviev!

(Lettera da Mosca).

NOTE DELLA REDAZIONE

L'assoluta mancazia di spazio ci ha costretto rinviare al prossimo numero la publicazione delle risoluzioni adottate dall'ultima riunione della Centrale.

Per gli articoli della discussione, raccomandiamo i compagni di essere più succinti, di evitare polemiche personali e di scrivere al singolare e non al plurale.

La politica dei trattati

Il recente trattato stipulato fra Mosca e Roma, ha suscitato, non senza ragione, una certa perplessità, particolarmente nell'ambiente proletario italiano. I precedenti accordi con la Germania e la Turchia — ci riferiamo a quelli commerciali e non di altra natura che ignoriamo, pur nulla escludendo dalle capicità, , speciali in materia, della diplomazia centrista — non avevano offerto, come quello con l'Italia, materia sufficiente per la reale valutazione degli atti del governo Russo in relazione alla politica rivoluzionaria dalla quale è sorto e su cui dovrebbe essere basato.

Il lettore proletario, in questa come in tutte le occasioni del genere, si trova di fronte la solita prosa interessata che pur partendo da opposte considerazioni converge, nella conclusione, verso il medesimo punto che non è il segno obiettivo della politica della classe proletaria.

Il compito della socialdemocrazia consiste nel trar profitto, di tutto cio' che puo' esserle utile, dall'atto più insignificanti, per la sua opera denigratoria sulla Russia Soviettista; mentre quello del centrismo non è più rispondente all'azione efficace di chiarificazione e di orientamento.

La questione dei trattati è strettamente legata alla causa che ha prodoto il capovolgimento dei termini che stabilivano il giusto rapporto nella funzione politica di tutto l'apparato organico della IIIa Internazionale. In sostanza non è più la base dei partiti che riflette il centro, e, non è più quindi il centro di questo riflesso che regola, in correlazione al movimento internazionale, la politica del governo Russo. Tal è l'attuale stato di fatto da cui si esprimono gli effetti catastrofici della crisi comunista ed i pasticci diplomatici del governo soviettico.

Da questo è nata una teoria e una terminologia propria e caratteristica dell'opportunismo centrista, ed è cio' naturale e spiegabilissimo per il fatto che al processo d'inversione non poteva non essere coinvolta la stessa mentalità. Cosi' Marx è stato sostituito dall'opportunismo, la base proletaria dalla burocrazia, e la rivoluzione mondiale dalla patria socialista cinta dalle sacre frontiere che affoga il socialismo in un solo paese.

Ed ora veniamo ai trattati.

La teoria del socialismo in un sol paese, sul terreno pratico dell'applicazione, ha incontrato e incontra alcune serie difficoltà principalmente nel campo economico. Difficoltà che il centrismo, fedele alla sua balorda e bestiale teoria, non presenta al proletariato nella loro forma reale cioè come fenomeni, dipendenti dalle condizioni della situazione politica mondiale; ma che fa passare, attraverso un falso e vuoto sentimentalismo, per degli inconvenienti dei più normali e sormontabili.

Quale è la ragione di questi inconvenienti, come si avrebbero potuto o si potrebbero evitare o distruggere ed in che modo l'opportunismo pensa di superarli?

Se nella IIIa Internazionale non fosse trionfato l'opportunismo, la Rivoluzione proletaria, cominciata nell'Ottobre del 1917 sul settore Russo, avrebbe seguito il suo corso vittorioso su tutti gli altri settori ove la crisi sociale del regime borghese aveva maturato i fattori ineluttabili per l'urto decisivo delle due forze storiche contrastanti: la borghesia ed il proletariato.

Se alle sconfitte catastrofiche e dolorose vi sarebbe stato il successo della Rivoluzione Proletaria, gli inconvenienti di oggi non si fossero certamente verificati. Questi hanno la loro origine dalla causa stessa che da ragione all'opportunismo. E fino a quando questa causa permane gl'inconvenienti aumenteranno e aggraveranno le condizioni essenziali e vitali della la conquista rivoluzionaria.

Ma il centrismo non si sgomenta per questo, segue imperturbabile il suo corso, non sul cammino rivoluzionario ma sull'altro, verso l'abisso, dell'imbroglio e della rinunzia. Ed è imbrogliando che imbastardisce la base dei partiti, resa inpassibile di fronte all'opera distruttrice; soggiogata alla politica di avventura ed addomesticata al plauso di tutti i nefasti.

Il trattato tra la Russia e l'Italia non è che una delle tante manifestazioni dell'equivoco opportunista.

Quando si presenta a giustificazione di un simile atto la necessità di Stato non ci spieghiamo come i militanti di base del partito italiano non riescono a comprendere il senso politico e la profonda differenza tra questa necessità e quella rivoluzionaria. Le esigenze economiche della Russia, strettamente connesse alle esigenze politiche rivoluzionarie, naturali al suo stato, non possono e non saranno risolte che sullo stesso terreno rivoluzionario. Porre la questione in modo diverso significa deformare i principii fondamentali della politica proletaria. Ma siccome questi principii non fanno parte della teoria opportunista del centrismo, nel caso italiano, invece di far leva sulla forza viva del proletariato si è poggiati sulla forza agonizzante della sanguinosa politica reazionaria.

Questo mentre il partito stesso centrista trae dalla situazione italiana, la prospettiva della rivoluzione prossima, e nello stesso tempo in cui, sempre gli stessi centristi correnti al programma di azione degli immaginari C. P. A. (1) sostengono a spada tratta il boicottaggio del salamino e dei prodotti italiani (evidentemente con questo boicottaggio i C. P. A. lotterebbero contro soltanto qualche pizzicarolo!)

Sarebbe pertanto interessante vedere quale posizione prenderebbero quei militanti del partito che in qualche riunione dei cosidetti C. P. A. si trovassero di fronte a qualche rompiscatole presentatore di un ordine del giorno contro lo Stato Russo (non la Rivoluzione Russa) a proposito del boicottaggio e del trattato.

Che fino ad un certo punto puo' andare l'imbroglio è possibile, ma che l'imbroglione crede di trattare sempre con dei fessi, non posso pensare che questo l'hanno sopportato e lo sopporteranno ancora per molto tempo i proletari di base.

L'esempio del salamino non vuol essere che una semplice e pratica citazione più accessibile all'elemento proletario. Alla base della nostra critica, alla equivoca diplomazia centrista, restano inconfutabili le considerazioni politiche ispirate dalla concezione marxista di tutti i problemi della Rivoluzione Proletaria.

L'opportunismo ha per massima il compromesso fine a stesso e su questo terreno opera anche quando in una data situazione non mancano i sintomi dell'approssimarsi dell'urto della lotta di classe.

Cosi' e non altrimenti ha agito contro tutte le situazioni rivoluzionarie ed è per questo che si è verificato la stipulazione del trattato. Ma questo trattato non risolverà nè la crisi profonda del regime italiano nè l'esigenze dell'opportunismo, perchè il proletariato d'Italia non è tanto distante dalla lotta decisiva e dalla sua vittoria rivoluzionaria.

La Rivoluzione vittoriosa in Italia o la prima che si sprigionerà dalle ceneri ardenti europee sarà la scintilla vivificatrice del movimento rivoluzionario internazionale e della stessa Russia Soviettista, che ritroverà il suo percorso iniziato dall'Ottobre del 1917.

Questo soltanto risolverà marxisticamente le esigenze del proletariato Russo e liquiderà il conto dei nefasti e dei crimini dell'opportunismo centrista.

Per questo è dedicata tutta l'attività delle frazioni di sinistra.

Le "balle" centriste

Con il titolo « gli opportunisti nell'imbarazzo » sul « Riscatto » è stato dedicata un intera colonna agli oppositori... opportunisti, noi compresi, si capisce.

E' una narrazione molto interessante, una breve commedia; spassosissima. Ve ne do qui, sommariamente, qualche accenno.

L'autore: persona molto nota, cittadino originario di Sottopanzano, paesello di ottime ispirazioni.

Il soggetto: « fra i due litiganti, il terzo gode! »

Le parti: il gruppo della « Vérité » e quello dei « tre » i due litiganti; il gruppo « Prometeo » (più furbo): il godente.

La scena: semplicissima, di stile centrista. La « Vérité » ed il « trittico » complottono per fottere «Prometeo» che, malgrado tutte le precauzioni prese, viene a conoscenza della trama e vigila. Ad un certo punto la manovra fallisce per l'imprudenza di uno del « trittico »; quindi zuffa tra i « tre » e baruffa tra questi e la « Vérité ». Triomfo di « Prometeo » che avanza vittorioso tra i corpi esausti dei litiganti.

Conclusione meravigliosa, chiusa felice, almeno per noi, che, sia pure sotto la veste del furbo, grazie all'idea dello scrittore, rappresentiamo la parte del vincitore. (Il proletariato non tocca il ferro!).

C'è ancora un piccolo dettaglio che non posso non citare per il sacrosanto dovere d'imparzialità; ed è questo: quando « Prometeo » avanza è munito di una corazza che evidentemente ha preso al centrismo.

Dettaglio, come si vede, non trascurabile.

In fin dei conti non è che una fantasia, sogno e sudore del povero centrista, che, noi incoraggiamo a perseverare. Del resto, è vero che sottopanzano è un piccolo villaggio ma non è da stupirsi che possa dare dei simili campioni.

Per i lettori suscettibili di suggestione, assicuriamo che il soggetto della trama e della baruffa non è che una originale e geniale ispirazione dello scrittore.

La « Vérité », i « tre » ed il « Prometeo » non esistano che nella pura fantasia, sotto l'influsso di una certa ossessionemania di cui soffrono i cittadini naturali di sottopanzano.

L'autore stesso della trama, entusiasta del successo, sussurrava nell'orecchio di un suo legittimo, caro, amico: tra di noi fessi si puo' ben passare delle fesserie!

LEON TROTSKY

La svolta nell'Internazionale Comunista e la situazione in Germania

La origini dell'ultima svolta

Le svolte tattiche, ed anche le grandi svolte sono assolutamente inevitabili in questa epoca. Esse provengono dalle svolte della situazione oggettiva (assenza di stabilità nei rapporti internazionali; oscillazioni brusche ed irregolari della congiuntura; riflesso brusco delle oscillazioni economiche sulla politica; impulsi delle masse aventi l'impressione di una situazione senza uscite, ecc.). Seguire con attenzione i cambiamenti della situazione oggettiva è uno dei compiti più importanti e più difficili attuali, nell'epoca dello sviluppo « organico » del capitalismo, che avanti la guerra. La direzione del Partito si trova ora nella situazione di un conduttore che dirige la sua automobile in una montagna con della strade a svolte brusche. Una svolta a contro tempo, una velocità presa male, costituiscono per il viaggiatore e l'equipaggio una minaccia di gravi pericoli e anche una minaccia di morte.

La direzione dell'I. C. ci ha dato durante gli ultimi anni degli esempi di svolte estremamente brusche. Noi osserviamo l'ultima tra esse durante questi ultimi mesi. Da dove proviene una svolta nell'I. C. dopo la morte di Lenin? Da dei cambiamenti nella situazione oggettiva? No. Si puo' dire con certezza: che dal 1923, nessuna svolta tattica non è stata effettuata a tempo dall'I. C. sotto l'influenza di cambiamenti risultanti da un'esatto apprezzamento della situazione oggettiva. Al contrario: ogni svolta era il risultato della contradizione insopportabile fra la linea dell'I. C. e la situazione oggettiva. Noi vediamo la stessa cosa anche questa volta.

Il 9° Plenum dell'Esecutivo dell'I. C., il 6° Congresso e soprattutto il 10° Plenum si sono messi sul corso di una linea diretta e brusca verso uno sviluppo rivoluzionario (Terzo Periodo) corso che era tutt'affatto in quel periodo eliminato dalla situazione oggettiva dopo le ultime grandi disfatte in Inghieterra, in Cina, dopo l'indebolimento dei Partiti Comunisti di tutto il mondo, sopratutto nelle condizioni di uno sviluppo dell'industria e del commercio che hanno inglobato una serie di paesi capitalisti i più importanti. La svolta tattica dell'I. C. dopo febbraio 1928 fu cosi' per dire tutt'affatto opposta alla svolta reale della via storica. Da questa contradizione sono nate: delle tendenze avventuriste, una rottura più grande del Partito con le masse, l'indebolimento delle organizzazioni, ecc. E' solamente dopo che tutti questi fenomeni presero un carattere minaccioso, che la direzione ha effettuato una nuova svolta nell'aprile 1930, con marcia indietro e a destra, della tattica del « Terzo Periodo ».

Per l'ironia del caso, che è duro per tutti i ritardatari, la nuova svolta tattica dell'I. C. coincide con una nuova svolta della situazione oggettiva. Una aggravazione inattesa della crisi internazionale apre senza dubbio delle prospettive di radicalizzazione delle masse e di sconvolgimenti sociali. Principalmente nella situazione presente, si puo' e si avrebbe potuto fare una svolta a sinistra, cioè a dire, prendere un ritmo audace sulla via di uno sviluppo rivoluzionario. Questo sarebbe stato tutt'affatto giusto e necessario se, nel corso di questi tre ultimi anni, la direzione dell'I. C. avesse utilizzato come si deve il periodo del rilevamento economico, accompagnato da un riflusso del movimento rivoluzionario, per fortificare le posizioni del Partito nelle organizzazioni di massa, in primo luogo nei sindacati. In queste condizioni, il conduttore avrebbe potuto e avrebbe dovuto durante l'anno 1930, passare dalla seconda alla terza velocità, o per lo meno prepararsi per una tale operazione nel più breve tempo. In realtà, si è prodotto un processo tutt'affatto opposto. Per non cadere nel precipizio, il conduttore è stato obligato, perchè aveva preso la terza velocità in un momento sfavorevole, di passare alla seconda e di rallentare il ritmo — quando — in delle condizioni nuove, con una linea strategica giusta, era necessario di aumentare la velocità.

Tale è la contradizione flagrante fra la necessità tattica e la prospettiva strategica, contradizione nella quale ora, per la logica degli errori della direzione, si trovano i P. C. di una serie di paesi.

Noi vediamo adesso questa contradizione nella maniera la più chiara e la più pericolosa in Germania, ove le ultime elezioni hanno messo in luce una particolarità straordinaria dei rapporti di forza che si sono creati come risultato non solamente dei due periodi del dopo guerra della stabilizazione in Germania ma ancora dei tre periodi d'errori dell'I. C.

LA VITTORIA PARLAMENTARE DEL P. C. ALLA LUCE DEI COMPITI RIVOLUZIONARI

Oggi, la stampa ufficiale dell'I. C. presenta i risultati delle elezioni tedesche come una grandiosa vittoria del comunismo e mette all'ordine del giorno la parola d'ordine « La Germania Soviettista ». I burocrati ottimisti non vogliono comprendere il senso dei rapporti di forza che si sono manifestati nelle statistiche elettorali. Essi analizzano l'aumento dei voti comunisti indipendentemente dai compiti rivoluzionari che si sono creati con la situazione e degli ostacoli che da essi ne scaturiscono.

Il P. C. ha ottenuto circa 4.600.000 voti contro 3.300.000 nel 1928. L'aumento è di 1.300.000; dal punto di vista della meccanica parlamentare « normale » ed è considerevole, anche se si tiene conto dell'aumento del numero dei votanti. Ma la vittoria del P. C. è quasi minima nei confronti del salto fascista che è passato da 800.000 voti a 6.400.000. Il fatto che la social-democrazia, benchè essa abbia molto perso, ha cio' nonostante conservato i suoi quadri principali e ha raccolto più di voti operai che il P. C. questo ha una significazione assai importante per la valutazione delle elezioni.

Pertanto, se ci si domanda quali combinazioni delle condizioni internazionali e nazionali fossero state capaci di orientare con la più grande forza la classe operaia verso il comunismo, non si avrebbe potuto apportare un meglio esempio delle condizioni favorevoli a un tale orientamento che la situazione attuale della Germania: il nodo del piano Young, la crisi economica, la decadenza dei dirigenti, la crisi parlamentare, la social-democrazia al potere che si smaschera in maniera magistrale. Dal punto di vista di queste condizioni storiche concrete, il peso specifico del Partio Comunista tedesco nella vita sociale del paese, malgrado l'aumento di 1.300.000 voti, resta proporzionalmente debole.

La debolezza delle posizioni del comunismo, collegate strettamente alla politica ed al regime dell'I. C., appare in una maniera ancora piu' magistrale se noi le confrontiamo dal punto di vista sociale attuale del P. C. ai compiti concreti ed inevitabili che gli si presentano nelle condizioni storiche presenti.

E' vero che il P. C. stesso non contava su un tale aumento. Ma questo dimostra che, sotto i colpi degli errori e delle disfatte, la direzione del P. C. ha perso l'abitudine dei grandi fini e delle grandi prospettive. Se ieri, essa ha sottovalutato le sue propie possibilità, oggi sotto stima le difficoltà. Di tale sorte, un pericolo si moltiplica con l'altro.

La prima qualità di un Partito veramente rivoluzionario consiste nel guardare in faccia la realtà.

OSCILLAZIONI DELLA GRANDE BORGHESIA

A ogni scolta della via storica, a ogni crise sociale, bisogna di nuovo rivedere il problema dei rapporti delle tre classi della società attuale: della grande borghesia che è diretta dal capitale finanziario; della piccola borghesia che oscilla fra i due campi fondamentali, ed infine il proletariato.

La grande borghesia, che è una piccola minoranza della nazione, non puo' mantenersi al potere se essa non ha un appoggio nella piccola borghesia delle città e delle campagne, cioè dei residui del passato e nelle masse delle nuovi classi medie. Questo appoggio prende nell'epoca attuale due forme principali, politicamente antagonistische luna dall'altra, ma che si completano storicamente luna con l'altra : la social-democrazia ed il fascismo. Nella persona della social-democrazia, la piccolo borghesia che segue il capitale finanziario trascina con essa dei milioni d'operai.

Oggi la **grande borghesia tedesca oscilla, e scricchiola.** La questione di sapere quale dei due metodi gli occorre impiegare en questo momento per guarire la crisi sociale, esaurisce le sue divergenze. La social-democrazia allontana una parte della grande borghesia a causa dei suoi risultati incerti e delle sue grandi spese straordianarie (imposte, legge di assicurazioni sociali, salari).

L'intervento chirurgico del fascismo si presenta a una altra parte della grande borghesia come non corrispondente alla situazione e come troppo azzardato. In altri termini, la finanza borghese nel suo insieme oscilla nella valutazione della situazione, non vedendo ancora le basi per dichiarare l'avvenimento del suo « terzo periodo », ove la social-democrazia sarà sostituita, completamente dal fascismo, nel regolamento generale, essendo fra l'altro sottomessa, come si sà, per i suoi servizii passati, a un poprome generale. Le oscillazioni della grande borghesia — con l'indebolimento del suoi principali partiti — tra la social-democrazia e il fascismo rappresentano un sintomo molto chiaro di uno stato pre-rivoluzionario. Con la presenza di condizioni veramente rivoluzionarie queste oscillazioni cesseranno naturalmente tutte i d'un colpo.

LA PICCOLA BORGHESIA E IL FASCISMO

Perchè la crisi sociale possa condurre alla rivoluzione proletaria, è indispensabile, al difuori delle altre condizioni, che si manifesti una spinta decisiva delle classi piccolo borghesi verso il proletariato. Questo da al proletariato la possibilità di essere la guida alla testa della nazione.

Le ultime elezioni dimostrano, e questo costituisce il loro valore sintomatico essenziale, una spinta inversa: sotto i colpi della crisi, la piccola borghesia si è orientata non verso la rivoluzione proletaria, ma verso la piu estrema reazione imperialista, trascinando con essa importanti strati del proletariato.

L'afflusso gigantesco al nazional-socialismo è l'espressione di due fatti, della crisi sociale profonda che rigetta le masse piccolo borghesi dal loro equilibrio e dalla mancanza di un vero partito rivoluzionario, che in questo momento si presenterebbe digià agli occhi delle masse popolari, come chiamato ad essere la sua guida rivoluzionaria. Se il partito comunista è un partito di speranza rivoluzionaria, il fascismo come movimento di massa è allora un partito di disperazione contro-rivoluzionaria. Quando il blocco proletario è circondato dalla speranza rivoluzionaria, trascina inevitabilmente con lui sulla strada della rivoluzione degli strati importanti e crescenti della piccola borghesia. Precisamente in questo dominio, le elezioni danno un'immagine tutt'affatto opposta: la disperazione contro-rivoluzionaria ha abbracciato il blocco piccolo borghese con talé forza che ha attirato a lui consumate importanti strati operai.

Come si spiega questo? Nel passato, noi abbiamo visto (Italia Germania) un rafforzamento brutale del fascismo, vittorioso o per lo meno minacciante, come risultato di situazioni rivoluzionarie o inutilizzate, alla fine di crisi rivoluzionarie durante le quali l'avanguardia del proletariato ha dimostrato la sua incapacità di mettersi alla testa della nazione per cambiare le sorti di tutte le classi, compresa quella della piccola borghesia. E' precisamente questo che ha fornito delle forze eccezzionali al fascismo italiano. Oggi, in Germania, la cosa non si presenta alla fine della crisi rivoluzionaria, ma al suo approssimarsi. Da questo, i funzionari dirigenti del Partito, ottimisti per dovere, deducano che il fascismo, arrivando « troppo tardi» è condannato ad una disfatta inavitabile e rapida. (Die Rote Fahne) Questa gente non vuole apprendere nulla. Il fascismo viene « troppo tardi » in rapporto alle vecchie crisi rivoluzionarie, ma arriva abbastanza presto — a l'alba — in rispetto alla nuova crisi rivoluzionaria. Il fatto che ha conquistato la possibilità di occupare una forte posizione di partenza alla vigilia del periodo rivoluzionario, e non alla sua fine, non costituisce il punto debole del fascismo ma il punto debole del comunismo. La piccola borghesia non attendè e a causa di questo, essa non ha piu delle nuove speranze nelle capacità del P. C. per migliorare la sua sorte. Essa si appoggia sulla esperienza del passato, essa si ricorda delle lezioni del 1923, i salti capricciosi ultra-sinistri di Maslow, Thaelmann, l'impotenza opportunista di questo Thaelmann, il chiasso del « Terzo Periodo », ecc., ecc.... E sopratutto — e questo è il più importante — la sua sfiducia verso la Rivoluzione Proletaria si nutrisce dalla sfiducia di milioni di operai social-democratici verso il P. C. La piccola borghesia, anche quando è rigettata nella via conservatrice, non puo' orientarsi verso la Rivoluzione Sociale che quando le simpatie della maggioranza del proletarii vanno alla rivoluzione sociale. Questa condizione la più importante manca ancora precisamente in Germania, ed essa non manca per combinazione.

La dichiarazione programma del P. C. tedesco avanti le elezioni è stata consacrata nel suo insieme e esclusivamente al fascismo, come nemico essenziale. Malgrado cio' il fascismo è sortito vincitore, raccogliendo non solamente dei milioni di voti d'elementi semi-proletari ma anche molte centinaia di migliaia di voti d'operai industriali. Con questo si esprime il fatto che malgrado la vittoria parlamentare del P. C., la Rivoluzione Proletaria, presa nell'insieme, ha subito una disfatta seria in queste elezioni, disfatta evidentemente di una natura preventiva, anche pre-preventiva, e non di carattere decisivo. Essa puo' divenire decisiva e lo diverrà inevitabilmente se il P. C. non arriva a valutare giustamente la sua vittoria parlamentare parziale in rapporto con il carattere « preventivo » della disfatta della rivoluzione nell'insieme e a tirarne le deduzioni necessarie.

Il fascismo è un pericolo reale in Germania come l'espressione acuta della situazione senza uscite del regime borghese, della funzione conservatrice della social-democrazia nei confronti di questo regime e della debolezza accumulata dal P. C. per abbattere questo regime. Chi nega questo è un cieco o un fanfarone.

Nel 1923, Brandler, malgrado tutti i nostri avvertimenti, ha soprastimato in una maniera esagerata le forze fasciste. Dalla valutazione falsa dei rapporti di forza è nata una politica di attesa, di sotterfugi, di difensiva, di vigliaccheria. Questo ha annientato la rivoluzione. Tali avvenimenti non passano senza lasciare delle traccie nella coscienza di tutte le classi della nazione.

La sopra estimazione del fascismo dalla direzione comunista ha creato una delle condizioni per il rafforzamento reale del fascismo. Un errore opposto, precisamente la sottostimazione del fascismo dalla direzione attuale del P. C. puo' condurre un crollamento più terribile della Rivoluzione per un lungo periodo di anni.

Il pericolo prende un'acuità particolare in collegamento con la questione del ritmo dello sviluppo che non dipende solamente da noi. Il carattere apparente della linea politica contorta com'essa è stata rilevata nelle elezioni, permette di pensare che il ritmo dello sviluppo della crisi nazionale puo' essere molto rapido In altri termini, il corso degli avvenimenti puo' creare in Germania, nell'avvenire prossimo, a una nuova altezza storica, la vecchia contradizzione tragica fra la maturità della situazione rivoluzionaria da una parte e la debolezza e l'impotenza strategica del Partito Rivoluzionario dall'altra. Bisogna dire questo chiaramente, apertamente e sopratutto a tempo.

IL PARTITO COMUNISTA E LA CLASSE OPERAIA

Fosse stata una colpa considerevole rallegrarsi per esempio che il partito bolscevico che, nell'aprile 1917, dopo l'arrivo di Lenin cominciava appena a prepararsi per la conquista del potere, aveva meno di 80.000 membri, nella stessa Pietrogrado, non più di un terzo degli operai o una parte ancora insignificante di soldati. La situazione in Russia era completamente differente. I partiti rivoluzionari non sono sortiti che nel marzo dalla illegalità, dopo una interruzione di tre anni di vita politica anche soffocata come esisteva avanti la guerra.

La classe operaia si rinnova durante la guerra di circa il 40 %; la schiacciante massa del proletariato ignorava i bolscevichi, essa non ne aveva neanche sentito parlare. Il voto per i menscevichi e i socialisti rivoluzionari, di marzo-giugno, era la semplice espressione dei primi passi barcollanti dopo il risveglio. In questo voto, non esisteva neanche un'ombra di disillusione nei bolscevichi o d'accumulazione di sfiducia verso di loro, disillusione o sfiducia che possono solamente crearsi come risultato delle colpe del partito verificate dalle masse nella loro esperienza. Al contrario ogni giorno l'esperienza rivoluzionaria del 1917 spingeva le masse dei conciliatori verso i bolscevici. Da cio' è nato l'aumento impetuoso ed irresistibile dei ranghi del partito e della sua influenza.

IL PARTITO COMUNISTA E GLI OPERAI SOCIAL-DEMOCRATICI

In fondo, in questo aspetto come in molti altri, la situazione tedesca ha un carattere molto differente. Il P. C. tedesco non è apparso sulla scena solamente ieri o avanti ieri. Nel 1923, esso ha avuto apertamente o semi-apertamente la maggioranza della classe operaia. Nel 1924, sulla vaga discendente, ha raccolto 3.600.000 voti, percentuale, della classe operaia, più elevata di oggi. Questo vuol dire che gli operai che sono restati con la social-democrazia, come quelli che hanno votato questa volta per i social-nazionalisti, hanno agito in tal modo, non per semplice ignoranza non perchè si sono svegliati soltanto ieri non perchè si basano sulla propia esperienza degli ultimi anni ma perchè essi non hanno più fiducia in lui.

Non dimentichiamo che in febbraio 1928, il 9° Plenum dell'I. C. ha dato il segnale di una lotta intensa, straordinaria e senza tregua contro i « social-fascisti ». La social-democrazia tedesca trovavasi al potere quasi in quel momento mostrando alle masse passo per passo il suo ruolo criminale e vergognoso. Tutto cio' si termina in una grande crisi economica. E' difficile immaginarsi condizioni più favorevoli per l'indebolimento della social-democrazia. Ma malgrado questo essa ha in fondo conservate le sue posizioni. Quali sono le ragioni che spiegano questa sorpresa? E' solamente perchè la direzione del P. C. ha aiutato con tutta la sua politica la social-democrazia, i sostegno di sinistra.

Che cinque o sei milioni di operai e di operaie abbiano votato per la social-democrazia questo non significa assolutamente che le hanno accordato la loro fiducia piena e illimitata. Non bisogna considerare gli operai social-democratici come dei ciechi o degli ingenui verso i loro dirigenti, essi non vedono nessuna altra uscita nella situazione presente. Noi non parliamo evidentemente della aristocrazia e della burocrazia proletaria ma degli operai di base. La politica del P.C. non ispira la loro fiducia non perchè il P. C. è un partito rivoluzionario, ma perchè essi non credono alle sue capacità di riportare una vittoria rivoluzionaria e percio' non vogliono rischiare la loro testa per niente. Votando a malincuore per la social-democrazia, questi lavoratori non esprimono la loro fiducia in essa ma la sfiducia nel P. C. E' appunto in questo che consiste la differenza enorme fra la situazione comunista tedesca di oggi e quella dei bolscevici russi nel 1917.

L'INFLUENZA E GLI EFFETTIVI

Le difficoltà non sono affatto finite. Nel Partito Comunista stesso, e sopratutto nei circoli operai che lo sostengano o che votano solamente per esso, vi è una grande accumulazione di sorda sfiducia verso la direzione del partito.

Questo crea quel che si chiama la « sproporzione » fra l'influenza generale del partito e i suoi effettivi, sopratutto nel suo ruolo sindacale — in Germania una tale sproporzione esiste indiscutabilmente. La spiegazione ufficiale della sproporzione è che il partito non puo' « fortificare » organicamente la sua influenza. In tal caso si considera la massa come una materia completamente passiva per cui l'entrata o la sortita dal partito dipende esclusivamente dal modo come il segretario sa o no prendere ogni operaio per le braccia. I burocrati non comprendano che l'operaio ha il suo propio pensiero, la sua espe[illegible] sua volontà e la sua politica attiva o passiva verso il partito. L'operaio vota per il partito, per la sua bandiera, per la rivoluzione d'ottobre, per la sua prossima rivoluzione. Ma rifiutando di entrare nel partito di seguirlo nelle lotte sindacali egli vuol significare che non ha più fiducia nella sua politica quotidiana. La sproporzione è dunque in ultima analisi una espressione di sfiducia delle masse verso la direzione attuale dell'I. C. E questa sfiducia, creata e fortificata, dagli errori, dalle disfatte, il bluff e gli inganni a danno delle masse dal 1923 fino ad oggi, costituisce uno dei più grandi ostacoli sul cammino della vittoria della rivoluzione proletaria.

Senza una fiducia in se stesso, il partito non potrà guidare la classe. Non guidando il proletariato esso non distaccherà le masse piccolo borghesi dal fascismo

L'uno è strettamente legato all'altro.

RITORNO AL « SECONDO PERIODO » O DI NUOVO VERSO IL « TERZO »?

Se impieghiamo la terminologia ufficiale del centrismo, noi dobbiamo formulare il problema nel modo seguente. La direzione dell'I. C. ha imposto alle sezioni nazionali la tattica del terzo « periodo cioè la tattica dello slancio rivoluzionario immediato, nel momento (1928) in cui vi erano dei tratti lampanti del secondo « periodo », cioè la stabilizzazione borghese, un riflusso e una discesa della rivoluzione. La svolta risultata nel 1930 significa l'abbandono della tattica del terzo periodo a profitto della attica del secondo. Fra l'altro, questa svolta ha fatto il suo corso attraverso l'apparato burocratico nel momento in cui i sintomi essenziali hanno cominciato a testimoniare in una maniera evidente, per lo meno in Germania di un vero approssimarsi del « terzo periodo ». Non ne risulta la necessità di una nuova svolta tattica, nel senso della tattica abbandonata oggi del terzo periodo?

Noi impieghiamo questa terminologia per rendere più accessibile la spiegazione di questo problema per i circoli ove la coscienza è stata infangata dalla metodologia e la terminologia dei burocrati centristi. Ma noi non ci apprestiamo ad adottare per nostro conto questa terminologia dietro la quale si nascondono le combinazioni del burocratismo stalinista e della metafisica buckariniana. Noi rigettiamo la valutazione apocalittica del terzo periodo come l'ultima: il numero dei periodi fino alla vittoria del proletariato è una questione di rapporti di forze e di combiamento di situazioni e tutto questo non puo' verificarsi che solamente con l'azione. Noi rigettiamo il contenuto stesso dello schematismo strategico con i suoi periodi numerati: non esiste una tattica astratta, stabilita in anticipo dal secondo o terzo periodo. E' evidente che non si puo' arrivare alla vittoria e alla conquista del potere senza una insurrezione armata. Ma come arrivare all'insurrezione?

TROTSKY.

(Continua).

La discussione

Le nostre prospettive

(Continuacion)

Anzi quale sono le direttive per risolvere la crisi del partito? Quindi noi si lotta contro l'opportunismo e per il partito per una direzione Marxista sulla base della sinistra internationale oppure la frazione si presenta come partito e su questa base precisa le sue prospettive per risolvere la crisi del comunismo in Italia? Tutti gli articoli di Prometeo su questo terreno non sono troppo precisi anzi vorrei dire vi sono le prospettive che teorizzano la disfatta della rivoluzione. Si deve prendere posizioné su tutti i problemi non solo stabilire i principi fondamentali della nostra azione politica, ma sul processo della crisi. Le posizioni di Prometeo sulla situazione italiana — chiusa — sono non solo imprecise ma neppure pratiche. E' una critica ideologica apprezzabilissima, ma senza analizzare, i fattori — economici — determinanti, e quindi resta la critica comodà della filosofia del purismo e del corrotismo... La critica del socialfascismo non è stata fatta dalla nostra frazione, anzi è restata una parola d'ordine del Trotskysmo... cème importazione e niente altro Noi dobbiamo tirare le prospettive nostre per esempio, è la socialdemacrazia che diventa fascista o pure la borghesia dirigente del fascismo che diventa concetrazionista per difendere il suo potere minacciato dal proletariato in un altro periodo?

Nella prima sta tutta la politica dell'avventurismo del III° periodo del socialfascismo. La confusione del centrismo sul socialfascismo è qualche cosa di impotente, anzi disarma la classe operaia nella lotta dura contro la socialdemocrazia. Il centrismo non sa definire conseguentemente con l'analisi di classe la socialdemocrazia come un altro mtodo di governo dei capitalisti in contrasto a quella fascista. Quindi per noi non è socialfascismo ma unicamente socialdemocrazia, cioè metodo politico permanentemente di tradimento in mezzo alla classe operaia. Il rapporto di Ercoli presentato alla Commissione Italiana dell'I. C. e la risposta di Manouilsky il più grande Burocrata opportunista meritano che noi li facciamo conoscere al partito e ai nostri compagni, per stabilire le nostre posizioni. Ecco cosa dice Manouilsky; nel suo rapporto Ercoli ha caratterizzato la situazione attuale del fascismo come un cominciamento di crisi politica. Io ritengo che questa è una formula un po' troppo generale. Secondo me dobbiamo prima precisare quello che noi intendiamo per cominciamento di crisi politica del fascismo. Leggendo alcuni articoli della stampa italiana si puo' subito convincersi che esagerano a colpo sicuro gli elementi di disgregazione e della crisi del fascismo. Sarebbe più giusto dire che nel suo inizio questi sintomi per il momento sono troppo deboli. Questo è in conseguenza del fatto che il P. C. I. non esiste come fattore politico. Se si considera la situazione nelle prospettive immediate è certo che la crisi in Italia è più profonda che non la fu la crisi del periodo Matteotti. Manouilsky si contorce sul periodo Matteotti e il nostro — terzo? — come il più volgare saltimbanco dandosi l'aria del sapiente opportunista attraverso qualche cattiva copia del pensiero politico del compagno Trotsky. Il disfattismo passa tutto l'opportunismo del II° periodo e l'avventurismo del III° periodo. L'avventurismo burocratico delle svolte dello sciopero politico generale di massa lanciato dal plenum dove Manouilsky fu uno dei capi ispiratori dietro autorizzazione... del capo Stalin, oggi riversa tutte le responsabilità di questa politica criminosa che é la politica fondamentale del III° periodo, sul povero Ercoli... e il suo cenacle. Diamo pure per intiero un periodo sulla situazione dei partito in Italia di Manouilsky « Sono dei circoli chiusi, diro' anche dei circoli chiusi di amici, composti, visibilmente, di vecchi compagni. E' una situazione che abbiamo conosciuta voi medesimi durante gli anni più critici di reazione, quando le nostre organizzazioni si raggruppavano sulla base delle relazioni personali. Fu un periodo molto critico. Per il momento non abbiamo organizzazioni in Italia. Sono piu tosto delle società di propagandisti. Ecco come è il P. C. I. Certe volte, non si puo' neppure dire che sono delle società di propogandisti.

Tutto è edificato sullo spirito di *cénacle*, direi anche che tutta l'organizzazione del Partito dal culmine alla base, riveste un carattere di *cénacle*. Il fatto medesimo che all'interno del Comitato Centrale, durante un certo numero di anni, tutte le divergenze che sono state lentamente accumulate e soffocate, si ipiegano in una certa misura per il carattere di *cénacle*. » Dopo quest'altro ultimo turnante decisivo... Anzi. *Stato operaio* non fiata un motto su quanto è avvenuto nel centro burocratico internazionale. A noi si pongono nuovi problemi. Quindi dare un'analisi della situazione italiana: tirare le prospettive e mettersi al lavoro pratico su queste prospettive. Elaborare un programma di lotte generali, tracciare la via per la quale la classe operaia deve passare per arrivare all'insurrezione armata ed alla presa del potere. Le prime condizioni per un lavoro pratico sui posti di lavoro in Italia che puo' avere dei risultati pos'tivi, io penso che dobbiamo fare da svolgersi insieme in Italia, su di un programma pratico delle rivendicazioni immediate della classe lavoratrice italiana. La nostra fondamentale direttiva deve legarsi alle masse, al proletariato in movimento attraverso il partito. La classe operaio italiana quando entra in movimento non solo domanda i conti ai capitilisti, ai preti e alla banda nera, mà li demanda pure ai traditori agli opportunisti centristi che si vestono da falsi rivoluzionari. La nostra vittoria è sicura se restiamo tutt'uno colla classe operaia in azione

Gli opportunisti centristi non potranno tenere duro nella lotta rivoluzionaria del proletariato. Il centrismo ha la sua vita al ridosso delle sconfitte del proletariato. Il Marxismo — la sinistra — ha il suo fr. n° sulla vittoria di Ottebre del 1917 e sulla vittoria proletaria mondiale di domani. Il centrismo vive a scrocco del passato, ma questo non puo' durare quando il proletariato si muove. Certo non bisogna farsi illusioni sulla bontà della direzione attuale del partito. Noi non possiamo guardare a questo, il nostro lavoro ci interessa di più delle infamie di *Stato operaio* e di *Vie Prolétarienne.*

Il nostro lavoro e di penetrare sempre di più nel partito e tenersi costantemente uniti al movimento, della classe operaia, sapere dare le nostre direttive, fare una critica severa all'opportunismo delle svolte, con una profonda critica di verificazione delle nostre direttive. Passare ad un lavoro organizzativo sulla base dell'esperienza delle lotte.

Lanciare delle parole d'ordine che noi possiamo raggiungere; *uscita dai sindacati fascisti, costituite i vostri sindacati di classe, tutti nella C. G. L.* Nei movimenti passare ad un lavoro di lotte superiori, *aumento generali dei salari migliori condizioni di lavoro, libertà di riunione, di stampa, di sciopero, amnistia generale.* Passare a delle parole d'ordine sempre più avanzate. Alla reppressione fascista dobbiamo disoccupati, di tutta la popolazione lavoratrice affamata e oppressa dal fascismo. Cosi noi avanzeremo nella lotta e il proletariato prende coscienza della sua forza. Non si tratta di subordinare le rivendicazioni immediate al fine rivoluzionario, ma fare convergere le lotte parziali nell'azione generale del proletariato; fare che la a la base è la partenza di attachi dei grandi movimenti di massa sue la potenzialità di classe di tutte le rivendicazioni economiche e sociali della classe operaia. Si puo' escludere come dice il compagno Trotsky, un periodo di transizione, in una situazione estremamente difficile per noi, cioè in una situazione dove si vede in modo reale il pericolo socialdemocratico di lanciare delle parole d'ordine transitorie e democratiche? Per esempio la Costituente?

Anzi io penso che su questo dobbiamo discutere, approfondire la discussione per trarne tutte le direttive della situazione italiana. In misura che noi abbiamo superato il pericolo, nel modo come noi siamo riusciti a raggruppare le masse del popolo lavoratore sotto la nostra influenza e spezzato il giuoco socialdemocratico, noi passeremo colle armi sulla costituente e la democrazia. Passare cosi' con i battaglioni serrati del proletariato sulle macefie del capitalismo e i bassi tradimenti della socialdemocrazia per portare il popolo lavoratore alla dittatura del proletariato. La rivoluzione in Italia non viene tutto in un giorno anzi è una serie di lotte a tappe, attraverso dei movimenti e degli scioperi, parziali per poi prendere un carattere generale rivoluzionario di tutto il proletariato. Allo sciopero politico generale di massa si arriva con un lavaro minuto, tenace implacabile di tütti i giorni sul terreno di classe per l rivendicazioni di tutta la classe operaia Nella fase dello sciopero politico si pone la preparazione dell'insurrezione e la presa del potere.

Gli organi del potere, sui posti di lotta, nelle fabriche nei campi nei cantieri, nelle casrme, i Soviet dei deputati operai, contadini e soldati, la dittatura del proletariato. E un lavoro formidabile in profondità in mezzo alla classe operaia, preparare, organizzare, applicare col metodo Marxista la teoria rivoluzionaria del proletariato nella lotta di classe senza tregua. La rivoluzione italiana è unita alle lotte rivoluzionarie del proletariato mondiale. Più che in in altri paesi, in Italia si pone la quistone *della « teora della rivoluzione permanente»* in modo fondamentale cioè che la vittoria finale del proletariato italiano è la rivoluzione comunista mondiale.

FOSCO

Sempre precisare

« Il comp. Trotzky ha posto tutte le condizioni politiche perchè la nostra frazione prenda posizioni chiare » scrive il comp. Fosco in un suo articolo sulla discussione aperta con la solita serietà dalla C. E.

« La comprensione dell'internazionalismo proletario dei problemi rivoluzionarii col metodo leninista-bolscevico, come della dialettica, la nostra frazione non vuole capirla », « prosegue in tono dottorale il Fosco, poi in tono sempre profetico ». Il marxismo è il risultato delle esperienze delle lotte storiche della classe operaia, come scienza e metodo del proletariato internazionale per distruggere con la rivoluzione, lo stato di classe e raggiungere il comunismo. Chi sostiene il contrario — e questo mi pare — (grazioso questo « mi pare ») la posizione di « Prometeo » — da prova di settarismo come base di socialismo nazionale ». Quanto ho citato mi sembra abbastanza chiaro per fare rilevare a Fosco, dato chè sempre secondo lui », « la questione del centralismo democratico si pone anche alla frazione come prima condizione per una politica comunista ». Che se la frazione interpretasse il « centralismo democratico » a prescindere dall'inprecisione che tale denominazione ha per la frazione di sinistra, il comp. Fosco legga il « principio democratico » di Bordiga e vedrà che vi si parla di « Centralismo organico » come complemento al Centralismo Democratico.

La differenza non è lieve. Il centralismo democratico come viene interpretato ed applicato dal segretariato internazionale sarebbe più che sufficiente per aprire la porta della frazione e dare al compagno Fosco un « laconico buon viaggio ».

Questo poi sarebbe tanto più normale considerato che il comp. Fosco aggiunge: « Il feticismo nazionale (della frazione) nella politica internazionale proletaria, è il risultato ultimo della politica nazionale verso il nostro partito, e verso i compagni che si distaccano in reazione all'opportunismo, per unirsi nella dura lotta contro l'opportunismo dei **tournants.**

Il settarismo è la politica centrale della nostra frazione. La frazione lascia isolati, scoraggiati e avviliti i compagni che sono e che passano all'opposizione di sinistra su di un terreno leninista-bolscevico, questi poi sono i risultati positivi della nostra frazione ».

Se questo è il pensiero di Fosco sulla frazione ci viene da domandarci in che Fosco è d'accordo con la frazione? E se in nulla Fosco è d'accordo se i documenti fondamentali della frazione sono per lui delle « vecchie scolorite posizioni passate, perchè mantenere l'equivoco della sua appartenenza alla frazione anzichè andarsene a lottare assieme a coloro che tutte le sue idee condividono?

Questo diciamo pensando che il Fosco vorrà ben concederci, che quando abbiamo costituita la frazione siamo stati guidati da preoccupazioni di carattere politico ed abbiamo ubbidito a questioni di principio ed ideologiche inerenti alla crisi comunista internazionale dettataci dalle lotte del proletariato internazionale, non solamente da preoccupazioni di carattere sentimentale che potevano esse avere un certo valore benchè relativo.

Lasciamo da parte il « materialismo storico », « la dialettica » e il bolscevico-leninismo nell'interpretazione che gli viene data da Fosco, avrebbe dovuto dimostrarci **come** e **perchè** non si possa **invertire** la specie di ultimatum segnalato da Fosco dicendo: La frazione di sinistra ha posto tutte le condizioni politiche affinchè Trotzky ed il segretariato prendano delle posizioni chiare? Perchè in fin dei conti l'esperienza dovrebbe « obbligatoriamente » dimostrare l'infallibilità dell'opposizione russa? Bella roba, ci si dice: Trotzky si è pronunciato, ed allora si classifica: da una parte i credenti, dall'altra gli eretici.

Questo linguaggio in verità non ci è nuovo, ci ricordiamo l'epoca del blocco del fronte unico da Zinovief a Trotzky, anche allora il portavoce di Trotzky (Piatakov) ci classifico' fra gli eretici perchè non eravamo convinti della necessità del blocco, anzi eravamo convintissimi dell'opposto. Intanto l'opposizione russa e il comp. Trotzky non ci hanno ancora spiegato la relazione che esiste fra il blocco in questione e la capitolazione di oppositori di marca. Infine se l'esperienza dovesse insegnare la lezione dovrebbe essere d'importanza. La Vérité poi ci offre essa pure degli esempi caratteristici.

Degli oppositori francesi di marca vengano lasciati alla porta dalla Ligue Comuniste mentre invece noi, la frazione di sinistra, dovremmo aprire le braccia alla nuova opposizione italiana, almeno ci si spiegasse perchè Blasco e compagnia valgano più di Treint.

Cosa direbbe la lega ed il segretariato se noi facessimo un periodico francese ed affidassimo la redazione a Treint?

Mettendoci su questo terreno da Trotzky e da Fosco preferito potremmo andare lontano. Trotzky potrebbe anche fare un'opuscolo per dimostrare il nostro nazional-comunismo, ma la chiarificazione comunista non avanzerebbe di un millimetro, come non avanzerà con i metodi impiegati dal segretariato internazionale.

Questo Fosco ci pare dovrebbe comprenderlo. Che esso si scandalizzi per la serietà e la fermezza colla quale la frazione discute con il comp. Trotzky ed il segretariato, che sposi un poco l'indignazione generale che si cucina contro gli eretici che noi siamo, e che faccia sue le sciocchezze sul comunismo-nazionale è affar suo, non sarà certo la sua uscita dalla frazione che ci farà perdere le staffe, tutt'alpiù gli organi di base apprenderanno ad essere più prudenti nell'ammissione dei nuovi aderenti. Non è vero Fosco?

Per quello che ci riguarda, mentre con fermezza prepareremo l'intervento della frazione ai lavori della conferenza delle opposizioni internazionali in modo da impedire che una chiarificazione politica generale su tutti i problemi della crisi comunista venga soffocata con i soliti sistemi centristi, non esiteremo a prendere le nostre responsabilità fra la effettiva rigenerazione tattica e ideologica dell'avanguardia rivoluzionaria ed il ripetersi di una esperienza clamorosa alla quale dobbiamo lo stato attuale dei Partiti e dell'I. C.

RUBIS.

Il Convegno della region parigina

Ordine del giorno:

1° Situazione italiana.
2° Risoluzione della C. E. sulla nuova opposizione.

SITUAZIONE ITALIANA

Relatore T.

Si è già discusso molto sulla situazione italiana e ci siamo basati particolarmente su gli articoli comparsi nel « Prometeo ».

Certi compagni pretendono che esistono delle contradizioni nell'articolo intitolato « Le Prospettive ». In più certi compagni disapprovano questo articolo dal fatto che non esclude la possibilità di una soluzione « concentrazionista » e si dichiarano d'accordo con l'articolo intitolato « Sulla Situazione Italiana » pubblicato nel N° 31 di « Prometeo », che, secondo essi, negherebbe assolutamente questa possibilità.

Altri compagni, al contrario, trovano che l'articolo « Le Prospettive » è tutt'affatto chiaro e giusto.

Per quello che mi concerne, io penso che questo articolo è un complemento del primo. In effetti, quest'ultimo fa una analisi della situazione economica italiana e fà risortire certe particolarità inerenti alle condizioni economiche dell'Italia(deficenza di colonie e di mezzi di produzione perfezionati) particolarità che la condannano a trovarsi in una « situazione chiusa ».

Infine, fra noi, non esiste nessun disaccordo su questa valutazione, salvo con il comp. Fosco il quale vede la situazione non « chiusa » ma « aperta ».

L'articolo spiega che la crisi italiana è mortale e che solamente la rivoluzione comunista puo' risolvere il problema. In più l'articolo tiene conto delle possibilità dell'intervento del capitalismo estero, spiega egualmente che puo' darsi che un'aiuto finanziario venga accordato con preferenza ad un governo social-democratico che a un governo fascista.

Con questo vediamo che anche nell'articolo sulla situazione italiana si tiene conto del pericolo social-democratico.

E' bene sottolineare che la soluzione « concentrazionista » resta subordinata alla « carence » del Partito. Se noi consideriamo che la social-democrazia è al servizio del capitalismo e che il partito di classe viene a mancare al proletariato, noi dobbiamo ammettere che, benchè essa non possa risolvere la crisi del capitalismo italiano, la social-democrazia puo' intervenire e rinviare la Rivoluzione per un tempo più o meno lungo.

Nella crisi del 1920, noi abbiamo assistito alla disgregazione del campo borghese; questa disgregazione era il risultato delle lotte condotte dal proletariato, ma malgrado questo la borghesia a potuto mantenere la sua dominazione, malgrado che essa non sia arrivata a risolvere la crisi economica.

Dei compagni affermano che a causa di questa esperienza, la borghesia ha dovuto ricorrere a delle forme ultra reazionarie e che essa non puo' ritornare addietro. Questo non vuol dire che essa non possa ritornare al sistema democratico (anche se con questo sistema la borghesia non puo' risolvere il problèma), proprio perchè manca il fattore di classe il quale potrebbe affibbiare il colpo di grazia alla borghesia.

La divergenza fondamentale, secondo me, non consiste in questo. Noi dobbiamo esaminare i metodi di lotta che noi dobbiamo applicare, tenendo conto di tutte le previsioni, per impedire questa manovra della borghesia. Resta dunque a tracciare la linea della frazione davanti a questo pericolo. In questo consiste l'importanza della nostra discussione; è su questo terreno che noi dobbiamo sforzarci di rendere comprensibile alle masse la linea politica della nostra frazione attraverso un giusto esame delle situazioni.

Il comp. Trotzky, pur facendo delle riserve, ha emesso un giudizio sulla situazione italiana; non esclude la possibilità di una soluzione concentrazionista per arrivare come prima tappa, alla constituente.

In questo terreno, noi vediamo che il comp. Trotzky resta sulle sue prime posizioni. Per appoggiare questa tesi, prende naturalmente l'esempio della Rivoluzione Russa; pero dimentica, che dopo la rivoluzione russa, 13 anni sono passati.

In Russia, non esisteva una borghesia sviluppata ed era l'autocrazia feudalista che deteneva le redini del potere, per questo, certe manovre potevano anche riuscire dato, che anche la frazione borghese mancava di una lunga esperienza. Non si può paragonare la situazione del capitalismo occidentale con la situazione russa del 17.

Se il proletariato internazionale ha appreso molto dalla rivoluzione d'Ottobre, è anche vero che la borghesia ha acquistato una capacità di manovra. Malgrado, il comp. Trotzky insiste su questa concezione errata malgrado che le manovre abbiamo provocato fino ad ora delle disfatte, noi abbiamo avuto l'Ottobre tedesco, l'esperienza del Kuomintang, il comitato Anglo-Russo.

Naturalmente, è bene che la frazione precisi, ed io credo che si è già espressa su questo soggetto (per esempio vi è stato il documento inviato al segretariato a proposito del manifesto cinese).

Questa è una garanzia in quanto concerne la linea della nostra frazione. Noi vediamo che anche le altre opposizioni, e principalmente la nuova opposizione, sostengano ancora la tattica del fronte unico, le parole d'ordine democratiche; noi vediamo che non ci si scosta da questa orientazione per quanto concerne la situazione italiana, e noi dobbiamo scartare, a priori, ogni combinazione con i partiti sedicenti proletari.

La frazione prende una posizione chiara e lotta per la dittatura del proletariato. Noi non possiamo ammettere che, domani, in momento decisivo in Italia, con la volontà di arrivare alla dittatura del proletariato, si possa andare abracecetto con Turati, per marciare dietro le masse e condurle poi verso la dittatura del proletariato.

Noi dobbiamo cercare d'intervenire in una maniera autonoma, cioè che noi non ci contenteremo solamente di criticare la linea del partito, ma che noi gli opporremo una nostra linea generale. Noi dobbiamo cercare d'invertire i rapporti di forza fra le classi per assicurare al proletariato una soluzione comunista.

In conclusione, tutte le conseguenze della crisi comunista vanno a beneficio della social-democrazia ed il proletariato, a causa della decomposizione del partito, puo' sperdersi nella via social-democratica con la speranza di avere un po di libertà.

Non voler tener conto del pericolo che rappresenta la social-democrazia si commetterebbe un grave errore, poichè è nella giusta valutazione dei nemici del proletariato che noi sapremo combatterli meglio.

Nero. — Rilevo che il relatore ha dimenticato di parlare della frazione, vorrei che precisasse il suo punto di vista.

Toni. — Quando affermo che la frazione deve intervenire come organismo autonomo, questo vuol dire che se la frazione sarà all'altezza del suo compito e marcera su una linea giusta, essa avrà la fiducia del proletariato e si troverà alla testa del partito.

(Continuazione)

Sottoscrizione pro "Prometeo"

Totale a riportare 12,648.65

Marchienne. — Scheda N° 169:
Britannicus, 10; Surro Gio, 5; Augusto, 2; Beatrici, 2; Silvio, 5; Scatto, 5; Silvio, 5; Sechini, 2; Alfredo, 2; Zille, 2; Piretto, 5; Gasparini, 3.50; P.V. 3; Che millo, 2; III, 1; M.Angelo, 2.50; Gend, 2; Giuseppe, 2; Aylla, 2; Caval, 2; Cecchiu, 2; N.N., 1; Russia, 1.50; W. Lenin, 1; Lolo Gobbo, 5; Salvldor, 5; Raggio, 3; Sempre avanti, 1.50; Una donna polacca, 5; E. Basile, 10. — Totale franchi 100.00

Marchienne. — Scheda N° 165:
Sinco G., 5; Pederzani A., 10; Loreni G., 3; Gago A., 5; Rizzetto, 2; Aivia, 3; Fasetta, 5; Vallastigaro, 5; Verona, 5; Albatista, 5; Gnoetto Virginio, 5; Tantera Bartolo, 3; A morte gli sfruttatori, 3; Spilinberg, 2; Salvador Lodovico, 1; Bergamo, 1; Demele. 2; Tezon, 5; Poldi A., 10; E. Basile, 10; Baillot, 2; Morassi, 2; Badi S., 2; A morte i barbari, 3.50; Una polonese, 2; Alzetto, 5; A. Mati, 3; Viole, 5; Il sempre rosso, 2; Ros Gio Batta, 2; Perin L., 2; Perin G., 2. — Totale franchi 127.50

Marchienne. — Scheda N° 166:
Bruno D., 5; Dugandri, 5; Sinco G., 5; Cecchini L., 4; Monteverdi, 5; Scottoni A., 3; Angelo, 3.50; A morte il fascismo, 1; Inocu F., 3; Siamo oggi e sempre, 3; W. il proletariato, 2; Abbasso Mussolini, 2; Angelo S. V., 2; Dante, 2; Rossi G., 5; Pisetta, 1; Parini G., 2; Cimali, 3; C. P., 2; Luigi G., 1; Romalbert, 0.20; Pavanello, 5; S. G., 2; Fiore, 5; Attioli, 1. — Totale franchi 78.70

Ultimo numero a riportare 1,454.05

Totale generale a riportare ... 14,408.00

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles. 201, ch. de Haecht. Gér.: J. Van Trier.

ANNO III. — N° 42 — 1° DICEMBRE 1930.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS — Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1930 .... 5.00
Di sostegno 10.00

La crisi della rivoluzione russa non puo' essere contenuta e risoluta nelle aule giudiziarie.

La crisi puo' essere risoluta unicamente con il successo della lotta che conduce l'avanguardia comunista inquadrata dalla sinistra, di quest'avanguardia che in Russia viene imprigionata senza processi che, lungi dal beneficare di misure di clemenza, vede intensificarsi la repressione da parte dell'opportunismo che facilita prima le imprese dei sabotatori e li grazia dopo.

Nuovo aggravamento della situazione italiana

Seguendo il corso dell'aggravarsi della crisi internazionale, ed ad un ritmo estremamente più accelerato la situazione economica peggiora in Italia.

La risposta, che, come negli altri paesi, il capitalismo intende dare a questo acuirsi della crisi, è quella di ridurre i salari ed in generale le condizioni di tutti i lavoratori. Dopo avere ripetutamente taglieggiato queste condizioni salariali, il fascismo fa oggi ricorso — in presenza della manovra di una portata molta maggiore —, ad un'operazione demagogica consistente nella promessa di una riduzione del costo della vita in corrispondenza delle diminuzioni che, queste, vengono imposte immediatamente.

La nientaffatto nuova teoriuccia economica vorrebbe dimostrare che l'unico mezzo per ridurre i prezzi è quello di ridurre i salari, mentre d'altra parte la riduzione dei salari deve avere per immediata e giusta (!) conseguenza, la riduzione dei prezzi. Di già Marx, confutando a suo tempo l'errore di quelli che pretendevano dimostrare l'inutilità delle lotte per l'aumento di salari in quanto esse si risolvevano direttamente in un aumento del prezzo e quindi in una eguale capacità di acquisto dei salari, dimostrava che l'economia capitalista essendo basata sulle classi, i due fenomeni non marciano affatto secondo un parallelismo assoluto. Trattandosi poi di una riduzione di salari, è certo che la classe capitalista che profitta di queste riduzioni, ne profitta agli interessi suoi esclusivi, e non rinuncia affatto successivamente a queste posizioni di vantaggio nè per i begli occhi di Mussolini, nè per quelli di Macdonald.

Dunque Mussolini ha stabilito: riduciamo del 12 p. c. gli stipendi ed i salari di tutti i dipendenti dalle amministrazioni statali e pubbliche, riduciamo dell'8 p. c. (solamente?) i salari degli operai, ed in conseguenza ridurremo in eguale proporzione tutti i prezzi. Procedendo secondo questo maccaronismo economico, si dovrebbe rispondere che la situazione resterebbe identica, giacchè dovunque si sarebbe manifestata una eguale riduzione aritmetica. E con questi chiari di luna d'impossibilità di collocamento dei prodotti nei mercati internazionali tutti guardati da misure protettive e da possenti eserciti, questa generale riduzione non avrebbe messuna possibilità di modificare la situazione italiana.

Ma usciamo dal terreno di questo maccaronismo economico al quale non credono nemmeno gli stessi economisti fascisti, ed entriamo nel vivo della questione reale.

Si trattava della necessità di compiere una nuova riduzione nelle condizioni delle classi lavoratrici, già portate a proporzioni di miseria e di fame. Il terrore non bastava, tutta l'attrezzature fascista, essa stessa, è esposta a risentire i contraccolpi della situazione economica ed allora si è fatto ricorso in primo luogo, alla mobilitazione contro la Francia e la Jugoslavia, mobilitazione che ha avuto modo di manifestarsi non solamente al processo di Trieste, ma altresi nel corso delle trattative navali italo-francesi. Per quanto riguarda poi il terreno economico si dice che si riducono oggi i salari per ridurre domani i prezzi, e si comincia dall'elemento che è meglio visibile, dai fitti, anche perchè, per questi vi è la possibilità di operare direttamente una compensazione. I padroni di casa (vedi Milano e Bergomo), hanno già detto di salutare queste riduzioni, e di impegnarsi per la riduzione dei fitti, alla condizione di una generale revisione dei pesi tributari.

Ed è sicuro che sia per le imposte che per le sovrimposte comunali, i proprietari fondiari saranno largamente compensati della riduzione dei fitti, nella misura in sui questa manovra sarà applicata *temporaneamente.*

E come sempre « la collaborazione di classe » è lo specchietto delle allodole, ove si riflettono magnificamente gli interessi dei padroni e del capitalismo. Per diminuire il deficit del bilancio statale, si è fatto ricorso alle riduzioni degli stipendi; per affrontare la fase attuale della crisi si sono ridotti gli altri salari; e cosi' si crede di avere risoluto il problema immediato. E per preparare l'indomani, quello della pretesa riduzione dei prezzi, i padroni ottengono nuovi sgravi tributari.

Ma la canzone si scontra di già ai movimenti che si sviluppano in tutta Italia e che ancor oggi malgrado tutti i bluff mancano di un organismo coordinatore capace di portarli alla loro conclusione unificandoli e dando ad essi una parola d'ordine centrale di combattimento.

Ma le esperienne stesse di questi movimenti favoriranno la costruzione dell'organismo di combattimento, ed è in questa previsione che noi assistiamo, accanto alle misure di terrore contro i reparti di proletari rivoluzionari, tuttora mancanti di una direzione, al fatto che gli stessi circoli della piccola borghesia e qualche personalità borghese vengono imprigionati. O che veramente il capitalismo passerebbe ad una reazione contro gli elementi intellettuali che non hanno nessuna relazione organizzativa attualmente con la classe operaia, ma che si propongono di prendere domani questa relazione organizzativa e che hanno il loro centro se non di fatto, almeno ideologico, nello Concentrazione? A parte le manifestazioni di individualità che non hanno una importanza generale, è certo che tutto questo ha l'unico scopo di verniciare gli elementi che potranno domani presentarsi con qualche titolo di fronte alle masse, per divergere prima i loro movimenti, per strangolarli poi.

E di contro alla manovra fascista che cerca di portare oltre frontiera l'attenzione delle masse mobilitate sotto la pressione patriottarda, noi abbiamo un'altra manovra dell'antifascismo democratico che incita le masse a non combattere in attesa di una soluzione che dovrebbe venire egualmente dall'oltre frontiera e cioè dai capitalisti francesi, inglesi ed americani i quali rifiuteranno il prestito all'Italia fascista.

Sia detto fra parentesi che i capitalisti americani hanno risposto nettamente che non si tratta della loro prestesa avversione a Mussolini, ma del fatto che il tasso di interesse proposto non è assai elevato e che la posizione italiana nella contesa navale con la Francia minaccia i risultati di Londra ove è stata consacrata la supremazia americana negli armamenti navali.

No, la soluzione non è oltre frontiera che sarà trovata. I problemi della crisi economica e dei suoi aggravamenti di oggi e di domani troveranno la loro soluzione, solo sul terreno di classe. Se la classe proletaria avrà la forza di smantellare l'avversario la crisi si risolverà nella sua liberazione, altrimenti il capitalismo vincerà ancora una volta. E per quello che concerne il fascismo è certo che non è la cosidetta finanza internazionale che puo' minacciarlo per la buona ragione che la colorazione politica di questa finanza dipende unicamente dal successo dei suoi affari, successo che puo' essere garentito da Mussolini, come da Turati.

D'altra parte le stesse circostanze della crisi economica internazionale, metteranno la crisi italiana in una situazione sempre piu grave. Il proletariato vi troverà l'occasione per rafforzare il movimento per la sua classe, e per costruirsi l'organizzazione che locondurrà alla rivoluzione. Di fronte ai problemi di questa crisi nessuna beffa resisterà mentre la reazione assumerà colorazioni sempre più gravi contro le quali non vi è che l'allargamento dei movimenti e della lotta.

Spetta ai militanti della frazione di seguire con estrema attenzione gli avvenimenti n Italia, non solamente per sollevare l'attenzione e la solidarietà del proletariato internazionale, ma per bene convincersi che la soluzione della tragedia italiana non puo' partire che dal fronte italiano ove occorre rafforzare le fila dei militanti rivoluzionari.

Il ritardo con cui esce questo numero è dovuto a cause eccezionali per cui i compagni vorranno scusarci.

Il numero prossimo uscirà regolarmente il 15 Dicembre.

Avvicinandoci alla fine dell'anno, riteniamo utile incitare i compagni a raccogliere degli abbonamenti il cui prezzo è di 10 franchi per un anno. L'abbonamento di sostegno è fissato a 20 franchi.

Se l'amministrazione potesse contare su una buona somma proveniente dagli abbonamenti, essa potrebbe facilitare la vita del giornale.

Che i proletari ne tengano nota e si abbonino a « Prometeo ».

La rivoluzione russa minacciata

Il significato del processo

Dunque, la scena è improvvisamente cambiata. Dallo salve che leggevamo ogni giorno sulla stampa centrista intorno ai successi dell'edificazione socialista, intorno al piano quinquennale che si realizza in quattro anni, intorno al piano per la scomparsa del kulak come classe, dalla filza di insulti contro i controrivoluzionari che noi e l'opposizione di sinistra internazionale saremmo per avere messo costantemente in dubbio la realtà di questa sorta di paradiso russo, siamo subitamente passati all'opposta presentazione della situazione. Il processo dei sabotatori e la crisi del partito.

Processo dei sabotatori che comincia con quello attuale in corso del « Partito degli Industriali » e che sarà seguito dall'altro processo del « Partito dei Contadini ». Sono compromessi nel processo attuale i dirigenti giustamente del Piano famoso, e delle principali branchie industriali (l'industria pesante, la tessile, la chimica, la metallurgica). Sono compromessi nel secondo l'ex accusatore del processo di Chasty, e due membri del Comitato Centrale dei Soviet. Riecheggia questo processo nella crisi del partito ove nuove misure di espulsione si sono verificate e nuove capitolazioni, nuovi compromessi.

Delle due l'una: o il piano di cinque anni e di quattro anni era un bluff colossale, non nella sua enunciazione solamente ma nelle sue realizzazioni, oppure gli elementi che hanno portato a queste pretese realizzazioni non sono i colpevoli che ci vengono presentati ma degli agnellini innocenti. Ma no, non di questo si tratta. In realtà i Ramsine e compagnia sono direttamente responsabili delle colpe che vengono loro attribuite, essi erano bene in relazione con i circoli controrivoluzionari dell'estero e indirettamente con i governi imperialisti, essi avevano trovato il modo di pugnalare la rivoluzione russa all'ombra del centrismo che aveva ottenuto la sua vittoria contro la sinistra.

Dietro i gaz fumogeni dei successi delle brigate di choc, della scomparsa del kulak come classe, gli artefici diretti della controrivoluzione capitalista avevano trovato occasione propizia per il loro lavoro, e dovunque disorganizzavano l'economia sovietista.

Ecco a quale livello il centrismo ha portato la gloriosa rivoluzione russa. Le spie di domani avevano rimpiazzato Rakowsky deportato. Le sommità della burocrazia sovietista accaparrate dai circoli del capitalismo ove si comincia col liquidare fra le masse l'idea dei piani economici del socialismo, ove giorno per giorno si scalzano le basi della dittatura proletaria ed i controrivoluzionari alla Ramsine, insieme con i centristi osannano, concordi, contro la mitragliata sinistra che nella deportazione e nelle prigioni difende gli interessi del proletariato russo ed internazionale.

Ci si voleva forse provare che l'imperialismo mondiale è contro la Russia? Ma questa prova è inutile. Ma questo non basterà a spegnere il significato del processo. Tutto questo significato risiede nel fatto che non un caso isolato di provocazione ha avuto il suo successo. Il significato del processo sta nel fatto che i posti vitali dell'economia proletaria erano stati presi da elementi che perseguivano l'ostinato programma di distruzione della dittatura proletaria. E questo piano ha avuto la sua attuazione in due tempi:

1° tempo: lotta contro la sinistra russa e contro i suoi progetti di piani presentati come esagerati; 2° tempo: lotta ancora contro la sinistra e contro la sua critica a proposito della costruzione del socialismo in 5 anni, ed in 4 anni. Tutti e due i tempi comandati dall'unico piano di lotta contro la sinistra, unica depositaria dell'Ottobre 1917.

E, egualmente, la crisi nel partito ripresenta nuovamente i caratteri della gravità mille volte inutilmente denunciata dall'opposizione russa ed internazionale e nessuna soluzione appare al di fuori dei piccoli successi di corridoio che si esprimono con l'espulsione e le capitolazioni. La situazione è altrove: tra le fila del partito essenzialmente ed anche al di fuori, ma sovratutto nei campi di deportazione, nelle prigioni, nell'esilio, nei quadri dell' opposizione ove attraverso mille tormenti fisici e mille tormenti morali si forgia l'arma che vuole salvare la rivoluzione russa minacciata dal centrismo, e che vincerà la sua battaglia malgrado provocatori, e malgrado il centrismo.

***

Il 27 novembre si è iniziato a Mosca, dinanzi al Tribunale Rivoluzionario il processo dei sabotatori controrivoluzionari. Le lunghe e dettagliate deposizioni attestano, in une maniera irrefutabile, l'ampiezza del lavoro controrivoluzionario, e particolarmente mettono in evidenza il fatto che la politica opportunista ha permesso i tentativi diretti alla demolizione dell'edificio della prima dittatura proletaria.

Che cosa significa che elementi provenienti dai vecchi quadri della borghesia, siano arrivati nel regime della dittatura proletaria, non solamente ad occupare dei posti di comando nell'economia proletaria, ma che durante cinque anni, abbiano potuto complottare, sabotare, distruggere ostinatamente gli sforzi del proletariato per costruire la sua economia socialista.

Cio' significa che questi elementi ostili al proletariato si sono trovati ad operare proprio nel periodo in cui le maglie del controllo operaio venivano gradualmente distrutte facilitando cosi « enormemente » il criminale lavoro.

Il piccolo-borghese Cachin imposta il processo come lo imposterebbe un procuratore generale borghese. Come, Ramsine, ha tradito i Soviet mentre guadagnava 200,00 franchi all'anno ed era provvisto di automobili! Ma si', non bastano centinaia di migliaia di franchi, ville ed automobili, per assicurarsi la fedeltà al regime proletario; mentre questi nivori servono giustamente a tradire il proletario; che vede oggi deportati ed imprigionati coloro che osarono in tempo levare il grido d'allarme e di critica contro gli svelati traditori.

Non Cachin, ma gli operai se ne persuadano, l'unico controllo sui tecnici non consiste affatto nelle condizioni di favore che vengono a questi fatte, ma nel quotidiano e severo controllo della classe proletaria e del suo organo specifico il partito. Ma questo partito è stato minato dai compari di Cachin, dall'opportunismo centrista.

Le date fornite dagli stessi accusati sullo sviluppo e la coordinazione del loro sabotaggio sono sintomatiche: queste coincidono e non per caso, con il periodo in cui la forza sana e proletaria la più chiaroveggente gettava il primo grido di allarme contro il rallentamento della vigilanza proletaria sulle conquiste dell'Ottobre vittorioso. Esse coincidono con la vittoria dell' opportunismo contro la resistenza proletaria impersonificata dalla sinistra russa alla testa della quale si trova il comp. Trotzky.

Oggi la prova incontestabile è fatta che lo stalinismo si è battuto al XV° Congresso del Partito russo su delle posizioni cucinate e preparate dalla controrivoluzione. Il primo progretto quinquennale presentato ed approvato dalla maggioranza del XV° Congresso, rifletteva non gli interessi storici del proletariato mondiale nel suo cammino verso la consolidazione e lo sviluppo delle conquiste, ma gli interessi storici della borghesia la quale, come prima tappa nel suo piano di attacco si servirà del centrismo assicurandosi come primo successo la soppressione della sinistra russa, il principale nemico del capitalismo.

La sinistra russa nella sua piattaforma a proposito del piano quinquennale affermava a giusta ragione: **« è veramente difficile il credere che un tale piano venga proposto da degli organi responsabili dello stato operaio ».**

Oggi è reso all'evidenza che le prospettive del piano quinquennale difese accanitamente da Staline, sia sulla questione dell'insufficienza del ritmo della produzione industriale, sia sulla questione della disproporzione fra le differenti branchie dell'industria erano, non il risultato di un esame oggettivo delle risorse dell'economia sovietista, ma facevano parte del piano di attacco della borghesia. Qui la collisione fra opportunismo e controrivoluzione è innegabile. Staline, quando accusava dalla tribuna del XV° Congresso, l'opposizione di sinistra di superindustrialismo, non era che il portavoce della borghesia sulla base dei piani elaborati dai Ramsine.

Quando Staline esigeva, per il personale tecnico dell'industria, l'autorizzazione di regolare la disciplina nelle officine e di nominare le gerarchie devolvendo la facoltà al personale tecnico, annullava delle conquiste proletarie, portava dei colpi diretti alla dittatura del proletariato, sotto la pressione del Ramsine che nei locali degli alti organismi economici, organizzavano la controrivoluzione.

Il processo dei sabotatori è il processo della controrivoluzione, è il processo che mette in linea la responsabilità enorme della burocrazia centrista che ha coperto le prime posizioni controrivoluzionarie nelle fila del proletariato.

Contro gli esecutori coscienti del piano controrivoluzionario la giustizia proletaria deve essere senza pietà; è la rivoluzione che deve difendersi contro i suoi nemici.

Ma il principale compito dell'avanguardia proletaria consiste nell'ora attuale di ritrovere la via giusta [illegible] difesa della dittatura proletaria, sbarazzandosi dell'opportunismo, primo punto di appoggio del capitalismo.

La sinistra lotta e lotterà senza tregua per questo obiettivo seguendo gli insegnamenti di Lenin e dell'Ottobre vittorioso. Lottare per una politica marxista nel seno del partito comunista e fuori di questo, significa combattere realmente contro ogni tentativo controrivoluzionario dei nemici di classe, significa ricondurre l'avanguardia proletaria in una posizione di attacco contro tutti i suoi nemici.

Gl'insegnamenti del processo

L'atto d'accusa che scopre tutti i misfatti dei sabotatori nel Gosplan e nel Consiglio Superiore dell'Economia Nationale è stato pubblicato dalla « Pravda » dell'11 Novembre. Ma la vigilia la « Pravda » un'appendice sotto un titolo eccessivamente nuovo: fuoco spietato contro il blocco destro-sinistra, nel quale si dice quello che segue a proposito della critica dell'opposizione: « Non è che un trucco frazionista ben conosciuto: nell'attaccare per esempio, il Glosplan e le cifre di controllo, o il burocratismo degli organi economici, si cerca di attaccare il Comitato Centrale, la politica del partito, la direzione del partito ». *Questa citazione sembra completamente incredibile. La « Pravda » stessa identifica la critica del Glosplan, che, durante degli anni è stato il giocattolo nelle mani dei sabotatori borghesi, alla critica del C. C. e la considera come un sacrilegio. Non si tratta qui di un « trucco » che qualcuno ha fatto a la « Pravda » stessa? E durante la crisi prossima noi apprenderemo in un secondo atto d'accusa che il super-ritmo di Staline, contro il quale noi lo abbiamo messo in guardia (a tempo), erà comandato dai sabotatori. Questa è la logica del regime staliniano!*

L. TROTZSKY.

Il socialismo al soccorso dell'imperialismo

«Io so con quale scetticismo si accolgono all'estero e, in particolare, in Francia, le dichiarazioni di coloro che annunciano una trasformazione radicale, e soprattutto una rigenerazione della Russia. Tuttavia io sono convinto che noi assisteremo a questo. Credo anche ad una trasformazione brusca piuttosto che ad una evoluzione.

C'è bisogno di dire quanto questo cambiamento sia augurabile, sia per tutto il mondo che per la Russia? Quale diversione alla crisi mondiale per la possibilità di riaprire, su delle basi economiche sane, il mercato russo! Quale vantaggio anche per ritrovare una politica estera russa basata sulle aspirazioni e i sentimenti nazionali, allora che, dopo degli anni, la politica estera dei Soviet è stata inspirata unicamente da dei caprici e da degli interessi di un piccolo clan di sfruttatori! »

« A parte il piccolo clan, è chiaro che l'intervista del « socialista » Kerensky significa che si vuole profittare delle difficoltà della rivoluzione russa provocate dalla politica del centrismo, per aprire il mercato russo ai capitalisti internazionali, e per svolgere in conseguenza una politica estera la quale non sarebbe più evidentemente al servizio del « piccolo clan »...

La questione delle prospettive

II

L'articolo precedente era destinato a chiarire i punti seguenti:

1. — Le contraddizioni del regime capitalista hanno aperto l'era delle guerre civili e della rivoluzione comunista. La prospettiva del capovolgimento dell'attuale ordinamento economico è la sola prospettiva che chiama la classe proletaria ad instaurare la sua dittatura attraverso l'insurrezione.

2. — Per unificare la prospettiva del meccanismo economico verso l'ordinamento socialista, con il processo della lotta di classe verso l'insurrezione, la condizione indispensabile è la presenza di un partito comunista che saprà portare il proletariato alla liberazione solo se costantemente esso ha applicato una politica marxista.

3. — La legge che determina le condizioni obiettive per la rivoluzione comunista è quella del contrasto fra l'organizzazione capitalista dell'economia e lo sviluppo delle forze di produzione. Sulla linea di questo contrasto si trovano le crisi che vanno sotto il nome di « crisi di congiuntura » e le crisi più profonde che pongono le condizioni per le soluzioni finali: la guerra o la rivoluzione.

4.— Sullo sfondo di quest'ambiente economico agiscono le classi e sovratutto le fondamentali della società attuale: la capitalista e la proletaria.

La classe capitalista, nell'attuale epoca delle guerre civili, impiega due sistemi di governo, il democratico ed il fascista. La scelta dell'uno e dell'altro metodo più che riflettere in modo immediato e diretto, il corso degli avvenimenti economici, riflette i rapporti di forza fra la classe proletaria e la classe capitalista. L'indice principale di questi rapporti è rappresentato dalla presenza e dalla forza di un partito comunista fermamente disciplinato sulla base di una politica marxista. A questa stregua, l'esperienza ci ha provato in Germania che non una sola volta una grave crisi economica ed i movimenti rivoluzionari delle masse hanno dato luogo ad una vittoria borghese non attraverso l'instaurazione di un governo fascista, ma attraverso una manovra socialdemocratica appoggiantesi sugli organi diretti dello stesso movimento comunista.

Ed in generale l'esperienza tedesca prova che il riordinamento dell'industria alle spese del proletariato si è compiuta sotto l'insegna della socialdemocrazia. E questo perchè la minaccia di un partito comunista ideologicamente inquadrato intorno ad una politica marxista, non era di fronte al capitalismo tedesco.

Per contro in Italia, dopo l'occupazione delle fabbriche, e di fronte ai progressi netti del giovane partito comunista, il capitalismo ha rapidamente modificato la sua forma di governo passando da Nitti e Giolitti a Mussolini.

In generale la legge che regola l'applicazione dell'una o dell'altra forma di governo da parte del capitalismo, è quella inerente alla lotta di classe dominata dalla minaccia rivoluzionaria del proletariato, minaccia che s'incarna nella capacità e nella forza del partito di classe del proletariato.

* * *

Naturalmente, in considerazione del fatto che la lotta delle classi è l'espressione delle contraddizioni economiche, in generale le vicende dell'economia tendono ad assumere un aspetto esteriore che corrisponde ad esse.

Questo spiega ad esempio che, nell'epoca attuale delle guerre civili, le democrazie e la socialdemocrazia non hanno che una lontana somiglianza con le democrazie dell'avanti guerra. Ristrettosi il campo d'operazione del capitalismo nei confronti del processo economico, Renaudel prende il posto di Jaurès, Macdonald di Hardy, Muller e Noske di Kautzky, in generale il democratico del dopo guerra imbraccia il fucile e mitraglia i proletari comunisti, e quando la situazione lo esige, fa disinvoltamente ricorso alle misure del terrore e delle misure poliziesche.

E nell'ipotesi astratta che in modo contemporaneo dovessero presentarsi nei centri vitali dell'economia mondiale, dei sollevamenti rivoluzionari del proletariato, è certo che noi assisteremmo al ricorso ai metodo fascista di dominio del capitalismo.

Di più, nel quadro attuale della situazione mondiale e particolarmente europea, di fronte al dilemma: guerra o rivoluzione; noi vediamo profilarsi nella direzione della guerra e della sua preparazione una doppia manovra del capitalismo. I gruppi imperialisti che, in conseguenza del trattato di Versailles, si trovano in una situazione di inferiorità rispetto agli altri, e che hanno per conseguenza una zona più ristretta di campo nel campo economico agiscono proclamando la necessità di una modificazione della situazione internazionale e, sotto questa copertura, s'incamminano verso l'instaurazione di governi fascisti. Gli altri gruppi imperialisti si preparano egualmente alla guerra ed operano una mobilitazione ideologica sotto la bandiera della democrazia e dell'antifascismo, appunto perchè meno ristretto è il campo di manovra di questi imperialisti sul terreno economico.

In definitiva, il carattere stesso della crisi mortale del capitalismo, ha modificato grandemente il significato stesso della democrazia, per rapporto all'avanti-guerra, mentre dal punto di vista dello sbocco capitalista alle situazioni attuali (la guerra), in definitiva l'economia è quella che permetterà l'una o l'altra forma della decapitazione del proletariato rivoluzionario (condizione indispensabile per la guerra), quella democratica ed antifascista per la difesa dell'attuale ordinamento europeo o l'altra fascista per un diverso ordinamento delle sfere d'influenza in Europa e nel mondo.

* * *

Il problema della situazione internazionale attuale è essenzialmente il seguente: *non esistono le condizioni per una guerra immediata, mentre in alcuni paesi particolarmente (Germania, Italia), la crisi economica pone le condizioni per dei movimenti proletari che potranno sboccare nella rivoluzione comunista.*

Come reagirà il capitalismo tedesco di fronte a questi movimenti? E' interessante di notare il fatto che nel 1929-30 il capitalismo tedesco ha agito facendo ampio ricorso alla docile socialdemocrazia con il biennio del governo Muller. Oggi è evidente l'opposta manovra fascista che si concluderà verso una vittoria dei nazionalsocialisti nel caso di una sconfitta del proletariato, ma che potrà anche concludersi con un rinvio di questa vittoria nel caso in cui la crisi non porti ad un'esplosione di movimenti di classe e questo a causa dell'immobilizzazione del partito comunista (a causa della politica criminale del centrismo) o nell'altro caso in cui la crisi attuale non si colleghi con una situazione internazionale che precipita verso la guerra, ma che si verifichi un nuovo intervallo per un temporaneo acquietarsi delle manifestazioni più gravi della crisi del capitalismo. Il recente esperienza austriaca (ove la minaccia fascista è PROVVISORIAMENTE rientrata, giustamente a causa dell'inesistenza di un partito rivoluzionario), si ripeterà anche in Germania domani, oppure assisteremo ad un successo dei hitleriani che si assumono come compito, quello di radere al suolo tutte le organizzazioni proletarie per rendere più difficile all'opposizione comunista il problema della soluzione della crisi comunista? Una risposta a quest'interrogativo è impossibile darla giacche essa dipende non solamente dagli avvenimenti della Germania ma da quelli internazionali, ad in primo luogo da quelli russi.

In ogni modo per la Germania il problema si presenta oggi dal punto di vista di una serie di successi della ripresa del capitalismo sull'aggravarsi della crisi economica. E questo proletà, per l'avvenire, il tipo di organizzazione e di governo del capitalismo tedesco, per una soluzione capitalista, — la guerra —, come uscita al complesso delle situazioni che viviamo.

E' interessante altresi rimarcare il fatto che in Germania, quando si è ristretto il campo di manovra nell'economia, e quando si è verificato l'attacco borghese per la riduzione dei salari e delle indennità ai disoccupati, il capitalismo si è nettamente appoggiato alla socialdemocrazia che, ancor oggi, nel parlamento, assicura la vita al governo Bruning il quale ha imposto il suo programma finanziario di intensificata spoliazione delle masse lavoratrici. E questo, mentre l'opposizione demagogica dei fascisti permette a questi di penetrare nelle stesse file della classe lavoratrice e particolarmente fra i disoccupati.

La linea della prospettiva verso la guerra in Germania puo' essere rotta da una vittoria rivoluzionaria comunista ed a questo fine la condizione indispensabile è offerta da una soluzione favorevole della crisi comunista. Il capitalismo va verso la sua soluzione, servendosi oggi della minaccia fascista e dell'appoggio socialdemocratico, quando il centrismo impera, preparando i quadri fascisti sia contro un successo dell'opposizione comunista di sinistra, sia per allontanare questo successo. E le vicende di questa doppia manovra del capitalismo non riflettono in modo immediato il corso delle difficoltà e della crisi economica, ma la situazione dei rapporti di classe dominati oggi dall'imperversare del centrismo che puo rendere superfluo il ricorso immediato al fascismo, ma che imporrà il fascismo appunto perchè le esperienze di classe favoriscono una vittoria comunista della sinistra, unico elemento che puo' minacciare l'ordine capitalista unico elemento che puo' trasformare una situazione precipitat a nella sisposta proletaria della rivoluzione, contro al risposta capitalista della guerra.

* * *

Un'altro settore del fronte internazionale, dove la crisi economica mette meglio in evidenza la prospettiva di movimenti rivoluzionari, è l'Italia e questo a causa del campo più ristretto di risorse economiche dell'imperialismo italiano nei confronti degli altri imperialismi, e della estrema tensione dei rapporti di classe che si esprime nella sanguinosa reazione fascista oggi, dopo avere trovato precedentemente la sua espressione nella vittoriosa controrivoluzione democratica.

La politica internazionale dell'imperialismo, italiano dimostra chiaramente che, in presenza dell'aggravarsi della crisi, esso fa diretto ricorso ad una mobilitazione ideologica patriottarda, mentre agita la minaccia della guerra. Non essendo presenti in modo immediato le condizioni internazionali per una guerra mondiale, particolarmente difficile diventa, per il capitalismo italiano, di sormontare le fasi della crisi che andranno sempre più aggravandosi.

La prospettiva generale di fronte alla situazione italiana resta quella della rivoluzione o della guerra. L'una o l'altra uscita dipendono e dalla situazione interna e dalla situazione internazionale. Contro la guerra non vi è che la rivoluzione. E se lo sbocco dell'aggravamento della crisi non dovesse essere quello della rivoluzione, esso rappresenterebbe inevitabilmente un nuovo passo verso la guerra. Si tratta quindi di vesere quale soluzione *immediata* puo' trovare il capitalismo italiano ai problemi odierni della crisi, soluzione che non modificherebbe affatto la prospettiva generale verso la guerra.

A questo proposito, è bene ripetere quanto la frazione ha asserito da anni e cioè che una soluzione diversa dal fascismo non puo' essere trovata al di fuori della lotta del proletariato, delle sue lotte o della minaccia diretta di queste lotte. E di fronte alle lotte del proletariato od alla minaccia di queste lotte è certo che il capitalismo italiano reagirà presentando l'altra faccia del suo dominio di classe, quella democratica.

Per la situazione italiana di contro alla prospettiva affacciata dal centrismo fino al 1929 fascismo-democrazia (rivoluzione popolare)-dittatura proletaria, si pone chiaramente la prospettiva fascismo-diversione democratico-fascismo, o l'altra prospettiva fascismo-movimenti rivoluzionari del proletariato-vittoria controrivoluzionaria della borghesia sotto la forma democratica se il proletariato non disporrà di una frazione di sinistra capace di risolvere la crisi comunista, od infine l'altra prospettiva fascismo-movimenti rivoluzionari-dittatura proletaria se la frazione riuscirà a risolvere la crisi comunista.

La democrazia e la socialdemocrazia sono sulla linea della sconfitta dei movimenti rivoluzionari mentre questi stessi movimenti sono sulla linea dell'unico elemento capace di sconfiggere il fascismo: Il proletariato. Ed il successo di questa manovra controrivoluzionaria dipende unicamente dalla sconfitta dell'unico organismo capace di combattere per la rivoluzione comunista, della frazione di sinistra.

Ma quali le basi di possibilità di questa manovra socialdemocratica di fronte ai movimenti proletari? Dal punto di vista economico queste condizioni noi non dobbiamo ricercarle nella possibilità del capitalismo di operare una serie di riforme capaci di elevare stabilmente il livello di vita delle masse. Abbiamo già indicato che democrazia e socialdemocrazia nell'attuale periodo della crisi mortale del capitalismo non possono cercare queste basi di operazione soltanto per quanto significhi una duratura modificazione delle condizioni di vita delle masse.

A parte le illusorie concessioni imposte dalla contingenza di una difficile situazione del capitalismo a causa della minaccia dell'insurrezione proletaria e che in Germania ad esempio, nel 1923, furono anche trovate a mezzo dell'intervento americano con il piano Dawes, le condizioni che possono permettere un successo della controrivoluzione democratica oltre che dipendere dall'elemento essenziale rappresentato dalla eventuale incapacità dell'organismo rivoluzionario del proletariato, queste condizioni possono anche trovarsi nel disarmo delle masse sotto la minaccia del peggio, di un ritorno del fascismo.

E si sbaglierebbero di grosso coloro che ritenessero che una vittoria della democrazia dovesse significare una maggiore possibilità di azione del proletariato rivoluzionario; nei momenti decisivi la democrazia sa usare del terrore con maggiore efficacia dello stesso fascismo, mentre in generale essa prepara la vittoria del fascismo quando l'andamento delle situazioni impone una diversa organizzazione del dominio del capitalismo.

L'unico fattore che puo' fare coincidere la prospettiva socialista del meccanismo economico, che l'aggravarsi della crisi metterà sempre in maggiore evidenza con la prospettiva dell'insurrezione proletaria, è rappresentato dalla frazione. Al di fuori dei successi dell'organismo rivoluzionario del proletariato, non esistono che successi dell'organismo rivoluzionario del proletariato, non esistono che soluzioni capitaliste; e tanto quella fascista che quella democratica si proiettano sullo sfondo di una lotta a morte contro il proletariato rivoluzionario e comunista.

La capitolazione di Bukarine

La capitolazione di Bukarine è realmente una capitolazione, oppure significa un compromesso che porterà il centrismo ad accettare le posizioni politiche della destra? E' troppo presto per darvi una risposta, ma è interessante pubblicare un documento che la stampa centrista ha nascosto per dare a bere ai proletari che si tratta di una nuova vittoria della sacrosanta linea politica del centrismo. Si tratta della decisione del C.C. del partito russo del 21 Novembre:

« Riconoscere la dichiarazione del comp. Bukarine come sufficiente nel suo insieme.

» Considerare come completamente erronei e riflettenti i sentimenti « sinistri » ed anticomunisti, l'articolo della redazione «*Za Industrializatzia*» intitolato «Ipocrisia e politica di lunga portata» nel quale la dichiarazione del comp. Bukharine è qualificata di « atto di ipocrisia » come l'articolo del *Troud* intitolato « Sulla dichiarazione di Bukarine » e nel quale si da di questa dichiarazione un apprezzamento analogo.

» Biasimare severamente il redattore responsabile del giornale *Za Industrializatzia*, il comp. Bochougevsky, ed il redattore responsabile del *Troud*, il comp. Abolin, per avere pubblicato gli articoli redazionali indicati nel paragrafo 2 di questa decisione. »

Note

Lo sviluppo dell'offensiva borghese

Dovunque il piano si sviluppa: In Italia, comme in Inghilterra, in Germania come in Francia, per limitarci ai paesi d'Europa.

In Inghilterra si tratta dell'applicazione della nuova legge che stabilisce la giornata di sette ore e mezzo e cioè della giornata che esisteva prima della sconfitta dello sciopero minerario del 1926. I padroni hanno preso l'occasione per diminuire in corrispondenza i salari, mentre i minatori esigevano lo stesso salario della giornata di otto ore. In questo senso si era pure pronunziata una prima conferenza nazionale. Ma la settimana dopo, di fronte alla resistenza padronale, *le carte si sono* cambiate ed il governo socialista ha appoggiato (accidenti alla legalità...) la violazione della legge che esso aveva fatto approvare ed i salari sono stati ridotti.

In Germania il compplicato sistema dell'Assocurazione contro la Disoccupazione è stato sostituito con un semplice intervento statale di 420 millioni, (per il momento...), mentre d'altra parte è stata sanzionata la riduzione salariale del 10 p.c. per i metallurgici primo passo per una più vasta e generale riduzione salariale. In risposta si assiste al fatto che la socialdemocrazia salva il governo Bruning autore dei progetti finanziari, ed i centristi fanno la scissione sindacale. Non si potrebbe immaginare un quadro di condizioni più favorevoli allo sviluppo del fascismo il quale marca successi ogni giorno.

In Francia la stessa manovra per la riduzione salariale si prepara. E per meglio preparare questo piano, si è cambiata l'équipe ministeriale. Occorreva questa manovra per stringere intorno al carro governativo la benevolenza socialista e l'apologio radico-socialista. Il pretesto è stato trovato nell'affaire Oustric, uno degli episodi della vita del capitalismo imperialista, e l'occasione si è presentata ad altri onorevoli i quali naturalmente non sono menomamente in contatto con le forze imperialiste... ed hanno aperto tutte le valvole a tutto questo disgustante moralismo che manda sollucchero la stampa fascista.

In presenza di quest'attacco generale del capitalismo l'Internazionale Socialdemocratica ha confidato la missione della lotta contro la disoccupazione e contro la crisi (!), alla Società delle Nazioni dalla quale essa reclamerà persino una conferenza speciale. E l'Internazionale dei Sindacati Rossi, ha dato disposizioni per fare dove è possibile la scissione sindacale, e dove questo non è possibile per favorire la manovra socialdemocratica di isolamento dei disoccupati.

Di fronte a quest'attacco capitalista, la dispersione del proletariato è l'elemento caratteristico della situazione. Non per questo si deve rallentare l'attività dei proletari comunisti che lottano per le frazioni di sinistra. Contro di esse vi è oggi un mondo di nemici; ma a loro vantaggio sono le forze stesse che sconvolgono attualmente tutto l'edificio capitalista. Queste forze non si placheranno, e non hanno ancora manifestato tutta la loro possanza. Queste forze impongono oggi di proseguire la difficile lotta, condizione questa per permettere la vittoria di domani.

Incontro Grandi-Litvinof

Lenin diceva che la Russia Sovietista negli incontri con i rappresentanti dei governi imperialisti che l'accerchiavano e l'accerchiano, sapeva di avere a che fare con dei nemici il cui fronte poteva rompersi in qualche punto, non in ragione di un qualsiasi appoggio alla Russia proletaria ma in ragione delle competizioni stesse che mettono gli uni contro gli altri, gl'imperialismi — Lenin sottolineava altresi il fatto che queste rotture di fronte imperialsmo si svolgevano pero' sul piano fondamentale dell'attacco continuo contro la Russia Sovietista, sicchè anche laddove dei rapporti diplomatici venivano istituiti noi dovevamo vedervi non un appoggio, ma la continuazione della lotta contro la Russia rivoluzionaria, sebbene sotto forme diverse.

Ed è inutile mettere in evidenza che anche in questo campo Lenin si ispirava ai postulati internazionalisti della rivoluzione mondiale e pur di non abbassare questa bandiera Lenin pensava nel 1918 a ritirarsi sul Volga e ad abbandonare Pietrogado.

Andate ad applicare questi principi all'attuale politica estera sovietista! Si il mercante capitalista socialista, è identtico a quello fascista; ma nei rapporti con i due mercanti, la politica di uno stato proletario è comandata dagli interessi della rivoluzione comunista nel paese ove si è costretti a trattare con i mercanti. Ora questi interessi comandano un' opposta politica a quella che si è espressa nell'incontro Grandi-Litvinof.

Ma in Russia impera oggi l'opportunismo che vuole realizzare « il socialismo in un solo paese » perchè quest'esperimento possa servire di modello agli altri proletariati. E la politica estera modello dovrebbe essere quella che oggi viene applicata e che manda a spasso, congl'insegnamenti di Lenin, i principi del comunismo internazionale, e che permette al fascismo ed allo socialdemocrazia le loro manovre di dispersisme del proletariato che ben altro si attendeva dalla Russia proletaria.

(Continuazione 5a col. 3a pag.).

to tra partito e sindacato così dei compiti dei militanti nel seno di esso, non sono che le medesime che hanno permesso e caratterizzano la politica liquidatrice del movimento rivoluzionario internazionale.

6) La risoluzione del Vo Congresso dell'I. S. R. non risolve ma aggrava le condizioni che alimentano gli elementi di disorientamento e di spezzettamento delle forze proletarie facilitando la manovra social-democratica di soffocamento dello spirito rivoluzionario delle masse spinte sempre più verso l'orientamento delle lotte rivendicative agli scopi finali della lotta di classe.

7) Prende netta posizione contro la politica peggiorativa sorta dall'ultimo congresso dei sindacati rossi, sostenendo e sviluppando il lavoro delle opposizioni sindacali unitarie, contribuendo al loro orientamento nettamente marxista.

8) Pone in rilievo il contrasto stridente che contrassegna la politica centrista entro ed al difuori degli organi centrali unitari della classe operaia, riconferma le direttive sempre sostenute e seguite per la questione sindacale e dando il massimo di attività senso:

a) di lavorare attivamente e con preciso spirito classista nei sindacati;

b) di promovere e rafforzare una sana formazione di opposizione unitaria rivoluzionaria;

c) di combattere apertamente ogni manovra o imbroglio che ostacola la chiarificazione e l'orientazione classista;

d) di non assumere divisioni di responsabilità negli organi direttivi ove impera una politica di negazione dello sviluppo rivoluzionario;

e) di intervenire in modo autonomo, in tutte le agitazioni preparandole e orientandole verso i suoi reali obbiettivi immediati e finali.

Il processo Bassanesi

A colpi di processi, si svolge l'azione della Concentrazione. Se con i processi si liquidasse il fascismo, Mussolini avrebbe già dovuto soccombere schiacciato dai giurati « liberi » di Bruxelles, e dai cittadini « liberi e svizzeri » di Lugano.

Non è raro il caso che pessime cause possano trovare l'appoggio di gesti di audacia quali quello di De Rosa e di Bassanesi, come lo prova il fatto della speculaziane che ne fanno i socialdemocratici della Concentrazione.

Ma se è vero che i processi non scalfiscono affatto il fascismo, è anche vero che questi processi servono a meglio preparare le batterie di cui cercherà di servisi domani il capitalismo. Ed è solamente questo il senso che si deve attribuire alla speculazione che la socialdemocrazia fa di questi processi.

Accanto a tutta questa propaganda, e resa estremamente più difficile da questa propaganda si svolge la costante attività dei proletari che essi, senza nessuna reclame, proseguono quotidianamente l'opera e la lotta per la loro classe. E l'esperienza dimostra che proprio i prodotti degli attuali scontri nelle aule giudiziarie, hanno maggiori possibilità di combattere contro il proletariato rivoluzionario.

Contra la provocazione su Bordiga

La riunione del C. C. indica al disprezzo del proletariato l'opera provocatoria che il centrismo svolge contro il comp. Bordiga colpevole di essersi rifiutato a servire le manovre della politica dell'opportunismo centrista.

Per le vittime politicke

La riunione del C. C. invia il suo solidale, a tutte le vittime del proletariato italiano, prostesta contro la speculazione partigiana fatta dall'opportunismo centrista che, trasformando queste vittime in puntelli di sostegno della criminale politica centrista e delle squalificate persone dei bonzi, in realtà, isola queste vittime dall'attenzione del proletariato italiano e internazionale.

Per la sinistra russa

La riunione del C. C. invia il suo saluto solidale a tutte le vittime della sinistra russa, che con un coraggio incomparabile lottano valorosamente contro l'opportunismo. Indica al disprezzo del proletariato i responsabili di questa politica che sacrifica fisicamente i migliori combattenti dell'Ottobre vittorioso e compromette sempre più le basi della dittatura proletaria.

La svolta dell'I. C. e la situazione in Germania

(Continuazione numero precedente)

LA « SVOLTA » DELLA SITUAZIONE OGGETTIVA

Il cambiamento tattico normale e naturale corrispondente alla svolta attuale della situazione tedesca avrebbe dovuto essere *l'accelerazione del ritmo, l'accentuazione delle parole d'ordine e dei metodi di lotta.* Ma questa svolta tattica sarebbe stata normale e naturale solamente nel caso che il ritmo della lotta e delle parole d'ordine della vigilia avessero corrisposto alle condizioni del periodo precedente. Ma non fu per nulla cosi'. La contradizione flagrante tra la politica ultra-sinistra e la stabilizzazione della situazione è stata dunque la causa della svolta tattica. Fra i risultati si è ottonuto che nel momento della nuova svolta della situazione oggettiva, parallelamente al raggruppamento sfavorevole in generale delle forze politiche, questa svolta ha condotto al comunismo una somma importante di voti ed il partito si trova più che mai strategicamente e tatticamente disorientato, sperduto, e sviato. Per chiarire la contradizione nella quale è caduto il partito comunista tedesco, come la più grande parte delle altre sezioni dell'I.C., ma piu' profondamente di esse, prendiamo il piu' semplice esempio. Per saltare al disopra di una barriera, bisogna prima prendere lo slancio. Piu' la barriera è elevata, piu' è importante prendere lo slancio a tempo, nè troppo tardi e nemmeno troppo presto, al fine di trovarsi in presenza dell'ostacolo con tutte le risorse di forza necessarie. Il P. C. tedesco dopo febbraio 1928 e sopratutto dopo luglio 1929 non ha fatto che prendere dello slancio. Naturalmente il P. C. ha cominciato ad affannarsi ed a dimenare le gambe. Infine l'I. C. ha comandato: « Rallentate la cadenza! » Ma appena il partito, che si trovava affannato, ha cominciato a mettersi ad una cadenza piu normale che si profila davanti ad esso una barriera reale e non immaginaria, la quale puo' esigere un salto rivoluzionario. Resterà sufficientemente della distanza per prendere lo slancio? Bisogna rinunciare alla svolta e trasformarla in una contro-svolta?

Ecco le questioni tattiche e strategiche che si pongono davanti al P. C. tedesco con tutta la loro aacutezza.

Perchè i quadri dirigenti possano trovare delle risposte giuste a queste quistioni, essi devono avere la possibilità nel piu' breve tempo possibile di apprezzare, tenedo conto della strategia degli ultimi anni e dei suoi risultati quali essi sono apparsi nelle elezioni, il cammino che bisognerà immediatamente percorrere. Se la burocrazia riuscisse, contrariamente a questo, ad assordarecon dei gridi di vittoria la voce dell'autocritica politica, il proletariato sarà condotto inevitabilmente ad una catastrofe piu' spaventevole di quella del 1923.

LE VARIANTI POSSIBILI DELLO SVILUPPO ULTERIORE

La situazione rivoluzionaria che pone davanti al proletariato il problema immediato della conquista del potere si compone di elementi oggettivi e soggettivi che sono legati fra di loro e che, in una grande misura, dipendono gli uni dagli altri. Ma questa interdipendenza è relativa. La legge dello sviluppo ineguale si estende anche in generale ai fattori della situazione rivoluzionaria. Lo sviluppo insufficiente dell'uno dei due puo' condurre, od al fatto che la situazione rivoluzionaria in generale, non terminando nell'esplosione, si dissipi, oppure al fatto che terminando nell'esplosione, essa si concluda con una disfatta della classe rivoluzionaria. A questo proposito, quale è la situazione attuale in Germania?

I°) Une crisi nazionale profonda (economia, situazione internazionale) esiste indiscutibilmente. Nella via normale del regime parlamentare borghese, non è possibile una uscita.

II°) La crisi politica della classe dominante e del suo sistema governativo esiste indiscutibilmente. Non è una crisi del parlamentarismo ma una crisi della dominazione di classe.

III°) La classe rivoluzionaria è tuttavia ancora profondamente divisa da delle contradizioni interne. Il rafforzamento del partito rivoluzionario a svantaggio del partito riformista non è che al suo inizio e si svolge ancora, per il momento, a un ritmo che non corrisponde alla profondità della crisi.

IV°) La piccola borghesia ha già preso all'inizio della crisi una posizione minacciante il *sistema attuale* della dominazione capitalista; ma nello stesso tempo di ostilità mortale contro la rivoluzione proletaria.

Detto in altri termini, le condizioni oggettive principali della rivoluzione esistono già, esiste già una delle sue condizioni politiche (situazione della classe dominante); un'altra condizione politica (situazione del proletariato) comincia solamente ad evolvere verso la rivoluzione e, a causa dell'eredità del passato, essa non puo' evolvere rapidamente; infine, la terza condizione politica, (situazione della piccola borghesia) non è diretta verso la rivoluzione proletaria ma verso la contro-rivoluzione borghese. Una modificazione favorevole di questa ultima condizione non puo' essere realizzata senza una modificazione radicale nel proletariato stesso, cioè senza la liquidazione politica della social-democrazia.

Noi abbiamo dunque una situazione profondamente contraditoria. Uno dei fattori attuali mette all'ordine del giorno la rivoluzione proletaria e gli altri escludino le possibilità della sua vittoria nel periodo prossimo, cioè senza un cambiamento profondo, pregiudiziale, dei rapporti di forza politici. Teoricamente si possono immaginare diverse varianti dello sviluppo ulteriore della situazione attuale in Germania, varianti dipendenti dalle cause oggettive alle quali si aggiunge la politica dei nemici di classe ed egualmente l'atteggamento del partito. Notiamo schematicamente quattro varianti possibili dello sviluppo.

I° — Il partito comunista, sbalordito dalla strategia del terzo periodo, avanza tentennante, con un'estrema prudenza, evitando passi rischiati e, senza lotta, lascia sfuggire le situazioni rivoluzionarie. Cio' sarebbe la ripetizione, sotto un' altro aspetto, della politica di Brandler del 1921-23. I Brandleriani e semi-brandleriani del partito e' fuori del partito spingeranno in questa direzione, riflettendo la pressione della social-democrazia.

II° — Sotto l'influenza del successo elettorale, il partito fa al contrario un nuova svolta brusca a sinistra nel senso della lotta diretta del potere, e, essendo il partito della minoranza attiva, esso subisce una disfatta catastrofica. Spingeranno in questa direzione il fascismo, i chiacceroni, i sordi, i meno riflessivi, i meno informati, tutti quelli che sono assorditi dall'agitazione dell'apparato, infine la disperazione e l'impazienza d'una parte della classe rivoluzionaria, sopratutto dei giovani disoccupati.

III° — E' egualmente possibile che la direzione, nulla abbandonando, cerchi di trovare empiricamente una linea intermedia tra i pericoli di queste due varianti. Questa linea intermedia costituira una serie di nuovi errori attenuando tutto quello che puo' vincere la sfiducia delle masse proletarie e semi-proletarie nello stesso tempo in cui le condizioni oggettive arriveranno a modificarsi nel senso sfavorevole alla rivoluzione, cedendo il posto ad un nuovo stadio di stabilizzazione. In questa direzione eclettica che contiene il rimorchismo in generale e in una certa misura l'avventurismo, il partito comunista tedesco è spinto principalmente dalle cime staliniste di Mosca che hanno paura di prendere una netta posizione e che si preparano in anticipo un' alibi cioè la possibilità di scaricare le responsablità sugli « esecutori » — a sinistra o a destra, secondo i risultati —. Si tratta di una politica che noi ben conosciamo, che sacrifica gli interessi mondiali storichi del proletarato al « prestigio » delle cime burocratiche. Le premesse teoriche di un tal corso si trovano già nella « Pravda » del 16 Settembre.

IV° — Infne la variante la più favorevole o per meglio dire, la sola favorevole: il P. C. tedesco, per uno sforzo dei suoi migliori e piu' coscienti elementi, si rende chiaramente conto di tutte le contradizioni della situazione attuale. Con una giusta politica, audace ed elastica, il partito arriva ancora, sulla base della situazione attuale, a riunire la maggioranza del proletariato e ad ottenere un cambiamento di fronte alle masse semi-proletarie e piccolo borghesi le piu' oppresse. L'avanguardia del proletariato come guida della nazione lavoratrice ed oppressa giunge alla vittoria. Aiutare il partito a trasportare la sua politica su questa via, tale è il compito dei bolscevichi-leninisti (opposizione di sinistra).

IL COMPITO DELL'OPPOSIZIONE

E' superfluo cercare di prevedere quali di queste varianti ha piu' possibilità di realizzarsi nel piu' prossimo periodo. Tali questioni non si risolvono con delle previsioni, ma con la lotta.

L'elemento piu' indispensabile di questa variante è la lotta ideologica e implacabile contro la direzione centrista dell'I. C. Si è già dato da Mosca il segnale della politica del prestigio burocratico che copre gli errori della vigilia e prepara quelli di domani confermando nuovamente e solennemente la linea degli abbaiamenti menzogneri. Esagerando fortemente il successo del partito e diminuendo le difficoltà, commentando egualmente i successi dei fascisti come un fattore positivo per la rivoluzione proletaria, la « Pravda » fa cio, nonostante, una piccola riserva: « i successi non devono montarci alla testa ». La politica falsa della direzione stalinista resta anche in questo, fedele a se stessa. Si fa l'analisi della situazione in un senso ultra-sinistro incriticabile. Con questo mezzo il partito è spinto coscientemente nella via dell'avventurismo. Nello stesso tempo, Stalin prepara in anticipo il suo alibi con la rituale frase « montare alla testa ». Questa politica ottusa, coscientemente errata, puo' precisamente annullare la rivoluzione tedesca...

DOVE E L'USCITA?

Noi abbiamo dato più sopra, senza alcuna attenuazione e colorazione, l'analisi delle difficoltà e dei pericoli appartenenti intieramente alla sfera soggettiva della politica, che sono generati soprattutto dagli errori e dai crimini degli epigoni della direzione, e che minacciano apertamente di sconvolgere la nuova situazione rivoluzionaria che si sviluppa sotto i nostri occhi. O i funzionari chiuderanno gli occhi davanti alla nostra analisi, o essi rinfrescheranno il loro stok d'ingiurie. La questione non si pone per dei funzionari penduti, ma per la sorte del proletariato tedesco. Nel partito e egualmente nel suo apparato, vi sono certamente degli uomini che osservano e riflettono, e che la situazione acuta costringerà domani a riflettere maggiormente. Noi indirizziamo a loro la nostra analisi e le nostre deduzioni.

Ogni situazione critica contiene in essa grandi sorgenti d'incertezza. Gli stati di spirito, i punti di vista e le forze nemiche ed amiche, si formano nel processo della crisi. Non si puo' prevederli matematicamente in precedenza. Devono essere misurati, nel processo della lotta, con la lotta introducendo in conseguenza a queste viventi misure le correzioni necessarie nella sua politica. Possiamo in anticipo misurare la forza di resistenza conservatrice degli operai social-democratici? Non si puo': Alla luce degli avvenimenti degli ultimi anni, questa forza appare gigantesca. Ma l'essenziale, consiste nel fatto che la falsa politica del P.C. — che ha avuto la sua piu' grande espressione nelle teoria sballata del social-fascismo — ha contribuito piu' di ogni altra cosa alla coesione della social-democrazia. Per misurare la vera forza di resistenza dei quadri social-democratici, occorre un'altro sistema, cioè una tattica comunista giusta. A questa condizione — e non si tratta una condizione indifferente — si puo' manifestare in un tempo relativamente corto, in quale grado la social-democrazia è colpita internamente.

Sotto un'altra forma, quello che è detto piu' sopra si applica egualmente al fascismo. Questo è cresciuto, in altre condizioni, grazie al puntello della strategia di Zinoviev-Staline. Quale è la sua capacità di attacco? di resistenza? E' già arrivato al suo punto culminante, come lo assicurano gli ottimisti per dovere, o si trova solamente ai suoi primi passi? Questo non si puo' predire meccanicamente. Non si puo' stabilire che con l'azione. Precisamente considerato che il fasicsmo è un'arma affilata nelle mani del nemico di classe, una politica falsa del P. C. puo' condurci in un tempo relativamente corto a un risultato fatale. Invece una politica giusta, in un tempo che non sarà, è vero, cosi' corto, puo' distruggere le posizioni del fascismo.

Il partito rivoluzionario, nel periodo di una crisi del regime, è piu' forte, nelle battaglie extra-parlamentari che nei quadri del parlamentarismo. Ma questo alla condizione che sappia valutare esattamente la situazione e che possa praticamente collegare i bisogni vitali delle masse con il compito della conquista del potere. Ora tutto consiste in questo.

E' per questo che sarebbe uno sbaglio dei piu' grandi di non vedere nella situazione attuale della Germania che delle difficoltà e dei pericoli. No, la situazione apre delle immense possibilità alla condizione ch'essa sia chiarita, compresa fino in fondo, e bene utilizzata.

Che cosa occorre per questo?

1°) La svolta forzata « a destra » nel momento in cui la situazione volge « a sinistra », esige uno studio molto attento, coscienzioso ed intelligente delle variazioni ulteriori dei fattori della situazione.

Occorre subito respingere la messa in opposizione astratta dei metodi del secondo e terzo periodo. Bisogna prendere la situazione come è, con tutte le sue contradizioni con la dinamica vivente del suo sviluppo.

Orientarsi nella situazione: questa è la parte la piu' importante e la piu' difficile del compito. Questo non puo' essere risolto con dei metodi burocratici. La statistica, per quanto essa sia importante, non è sufficiente a questo fine. Occorre ogni giorno prendere contatto con le masse compatte del proletariato, ed in generale con le masse lavoratrici. Occorre non solamente lanciare delle parole d'ordine viventi ed attiranti, ma anche seguire come queste si riflettono nelle masse. Questo non si puo' attendere che da un partito attivo che penetra da per tutto con delle dozzine di migliaia di tentacoli che raggruppano le testimonianze, discutono tutte le questioni ed elaborano attivamente la opinione collettiva.

(segue) L. TROTZKY.

Ancora un assassinato nelle galere fasciste

L'« Humanité » ha pubblicato la morte del comunista E. Silvani, il 6 Novembre alla prigione di S. Gimignano nella provincia di Siena.

Colpito dalla tubercolosi ed arrestato fu deferito al Tribunale Speciale il quale lo condannava alla segregazione cellulare. Questa lo ha ucciso. Egli era particolarmente conosciuto fra l'emigrazione ove aveva occupato posti di responsabilità mettendo al servizio della classe proletaria la devozione di cui ha fatto continuamente prova.

Mentre il nemico cerca di infiltrare degli agenti provocatori fra le fila del proletariato rivoluzionario o di corrompere i più deboli, queste figure di militanti che soccombono senza avere mai piegato, e senza avere ostentato i sacrifici compiuti, sono la prova che la causa rivoluzionaria saprà trovare le forze che porteranno il proletariato alla vittoria. Ed alla vittoria, il proletariato saprà degnamente onorare Silvani che la segregazion ecellulare ha strappato alla milizia rivoluzionaria.

La riunione della Centrale di sinistra

Si è riunita la Centrale della frazione. Dopo avere discusso e risoluti alcuni problemi di organizzazione e di migliore ripartizione dei contributi dei compagni, per fare fronte ai compiti della frazione la Centrale ha particolarmente discusso la situazione internazionale, italiana, per fissare — di fronte all'aggravarsi della crisi dei partiti comunisti — la direttiva della politica della frazione.

Una lunga discussione ha preceduto il voto all'unanimità delle mozioni che seguono. Quest'unanimità si è realizzata intorno alla concorde valutazione della natura stessa della frazione ed alla precisazione della sua funzione in vista della caduta dei partiti in quanto organismi della rivoluzione comunista o della loro salvazione unicamente attraverso una vittoria della frazione in corrispondenza con la ripresa del movimenti delle masse.

Risoluzione politica

1) La frazione riafferma i caratteri fondamentali della sua natura, precisati sin dalla sua fondazione (Conferenza di Pantin 1928).

La corrente nel seno del partito proletario si trasforma in frazione, quando lo sviluppo delle forze estranee ed avverse, ha raggiunto tali successi da minacciare le basi stesse dell'organizzazione proletaria. Il giuoco delle tendenze è l'eco dei movimenti di classe; l'opportunismo rappresenta la politica orientata verso la preparazione dell'insuccesso del partito di fronte alle situazioni rivoluzionarie; la sinistra rappresenta la politica che vuole poggiare sulle ripercussioni di movimenti di classe nella prospettiva di liquidare l'opportunismo, per preparare il successo del partito di fronte ai suoi scopi fondamentali.

Alla lotta fra le tendenze fa posto la lotta frale frazioni che diventano il riflesso nel seno del partito degli interessi delle classi avverse; il capitalismo ed il proletariato; l'opportunismo riflette gli interessi della borghesia, la sinistra riflette gli interessi del proletariato.

Alla lotta tra le frazioni fa posto la lotta per la costruzione del nuove partito QUANDO L'OPPORTUNISMO DIVENTA L'AGENTE DIRETTO DEL NEMICO NEL CAMPO PROLETARIO.

Queste tre fasi si sono verificate nel seno della Seconda Internazionale; il successivo passaggio della sinistra de tendenza a frazione e quindi a partito è stato regolato dalla diversa funzione dell'opportunismo, mentre la scelta del periodo in cui si doveva passare alla costruzione della nuova Internazionale veniva fatta quando i rapporti fra le classi ed il corso delle situazioni permettevano di allacciare l'appello alla costruzione del partito con una ripresa dei movimenti del proletariato.

La diversa funzione dell'opportunismo, ed il fatto che queste diverse funzioni si presentino, dipendono dal processo stesso della lotta di classe. L'andamento di questa lotta ed il suo sbocco verso le opposte soluzioni proletaria o capitalista e le tre fasi della lotta nal seno del proletariato, dipendono dal ritmo di svolgimento dei movimenti di classe. Questi movimenti, originati dal corso delle situazioni, sono comandati dallo scoppio delle contradizioni su cui poggia l'economia capitalista. Prima di arrivare a quella definitiva che porta alla lotta campale rivoluzionaria, le contradizioni determinano dei movimenti intermedi il cui successo risulta dalla presenza di un'organizzazione comunista. Nel seno del Partito, se questo ritmo di movimenti è molto elevato allora è possibile che la successione tendenza frazione-nuovo partito, si arresti nel punto da permettere alla frazione di liberare il partito dalle forze che riflettono gli interessi storici del nemico.

I problemi della lotta proletaria contro l'opportunismo non sono regolati nè dalla volontà proletaria dei componenti della frazione nè dalle imprese dell'opportunismo, ma dall'azione politica rispondente all'analisi classista delle situazioni.

E' possibile che il processo della lotta di classe porti ad una situazione in cui il capitalismo sconfigga il proletariato servendosi dell'opportunismo nel seno del partito del proletariato ed alla frazione non resti che riprendere alle basi il movimento di classe del proletariato. Questo è avvenuto nella II° Internazionale. Non si sostituice a questo piano l'altro della tempestiva vittoria vittoria della frazione se non in relazione con il ritmo della lotta di classe. Se un diverso movente dovesse guidare le frazioni nella lotta contro l'opportunismo, allora si verificherebbe che la stessa frazione si slega dai movimenti di classe e si perde in direzioni antiproletarie o si dssgregano.

Questo si è verificato nel seno della II° Internazionale attraverso il sindacalismo.

2) La costituzione della frazione, rispondendo alle situzioni in cui le basi stesse del partito sono minacciate dall'opportunismo, proietta nettamente la prospettiva dell'inevitabile caduta del partito o della sua salvazione unicamente attraverso la vittoria della frazione.

3) La costituzione della frazione nella IIIa Internazionale, avvenuta nell'epoca dell'imperialismo, delle guerre et delle rivoluzioni, si è verificata in presenza della vittoria dell'opportunismo nel primo stato proletario, vattaria che ha rotto il cerchio dello sviluppo della rivoluzione mondiale imperniato nel fulcro accentratore della rivoluzione russa. L'opportunismo puo' essere sconfitto sia attraverso una vittoria proletaria in Russia, sia anche con la vittoria rivoluzionaria in un altro paese. — Nelle due ipotesi, la stessa azione di difesa della rivoluzione russa deve essere impostata sul piano internazionale di preparazione delle frazioni ale situzioni rivoluzionarie nei diversi paesi, e non orientata unicamente nel senso della sola soluzione in Russia.

4) La frazione si costituisce in presenza di questa contradizione: l'opportunismo riflette gli interessi di classe opposti a quelli su cui si basa il partito del proletariato. — Nel seno della IIIa Internazionale, ed in presenza di uno stato proletario, questa contradizione trova una espressione sanguinosa che vede l'opportunismo passare al terrore fisico contro la sinistra.

Questo non trasforma l'opportunismo in un'apparato capitalista di azione contro il proletariato. Questo apparato non puo' identificarsi menomamente con gli interessi del proletariato e della rivoluzione russa. Se si modificano i fattori di giudizio si abbandonano le basi di classe e ci si fonda su altri criteri i quali portano alla sicura disgregazione della frazione.

La frazione riafferma che le condizioni della crisi comunista che hanno dato luogo alla sua fondazione persistono e che esse non possono giungere ala loro conclusione che con uno sconvolgimento dei rapporti di classe nella stessa Russia. Il rallentamento del movimenti di classe, particolarmente, dopo la disfatta della rivoluzione cinese, ha portato ala consolidazione dell'opportunismo nel seno dell'I.C. e dei P.C.

In presenza della marcia degli avvenimenti che vanno verso un aggravamento dei contrasti di classe [illegible] verso lo sbocco della rivoluzione o della guerra, il piano del capitalismo si svolge sulla linea della distruzione dell'ideologia comunista fra le masse. La forza che agisce principalmente su questo piano del capitalismo è rappresentata dall'opportunismo impadronitosi dei partiti comunisti e della Russia soviettista.

A questo piano corrisponde l'obbligo di dare la parola d'ordine della lotta per la frazione.

5) La politica della frazione deve tendere a combattere questo piano di distruzione del movimento comunista, in connessione con gli avvenimenti della lotta di classe. — Questa politica trova la sua applicazione nella precisazione di una serie di posizioni politiche che la frazione applica in modo autonomo ed indipendente. Questa serie di posizioni politiche viene sistematicamente presentata tendente a divenire il fattore di guida del proletariato, e come l'elemento che dal punto di vista generale, puo' risolvere la crisi comunista.

Per quanto concerne la realizzazione di tale politica comunista, la frazione deve mettere in evidenza il fatto che tanto più avanzerà la necessità della lotta proletaria, tanto più diventerà chiaro che solamente la vittoria della sinistra porrà la condizione fondamentale per il successo di questa lotta.

6) La frazione è l'organismo che si assume il compito di risoluzione della crisi comunista e che stabilisce la possibilità di questa soluzione come risultato dei movimenti originati dalla lotta di classe, e nella direzione della vittoria della frazione di sinistra. Questa funzione si realizza impegnando i proletari tutti ad agire nel campo specifico della frazione che resta quello della risoluzione comunista della crisi, attraverso il trionfo del proletariato.

Risoluzione sulla questione syndicale

1) Uno dei principali compiti che il partito politico di classe deve assolvere per meglio rispondere agli interessi ed ai fini della lotta sociale fra il capitalismo ed il proletariato, risiede nel grado di coscienza che la massa operaia riesce a raggiungere attraverso l'educazione politica che sta alla base di tutto il lavoro comunista.

2) La questione sindacale resta quindi l'unico ed esclusivo campo d'azione di questo lavoro dato il carattere unitario degli organismi che raccolgono e legano nella lotta le comuni rivendicazioni immediate tutta la classe degli sfruttati.

3) Precisata in modo inequivocabile dalle tesi che inspirantesi ai principi fondamentali del marxismo, saldarono le basi del P. C. e definirono i compiti essenziali del lavoro classista da divulgarsi nel movimento sindacale fonte di naturale energie rivoluzionarie è riconfermato dalla frazione di sinistra.

4) La sinistra nell'esaminare le cause che hanno originato e sviluppato la crisi degenerativa dell'I. C. non distingue la forma dalla sostanza in materia d'applicazione, trattandosi di netta differenziazione tra l'ideologia comunista e la mentalità che si rispecchia nelle manovre dell' avventurismo politico, differenza fondamentale programmatica politica e non tattica.

5) Le cause che portano il centrismo alle deformazioni e falsificazioni del rappor-

(Vedere continuazione 5a col. 2a pag.)

LA DISCUSSIONE

Parliamoci chiaro

La frazione si è impegnata in una profonda ed utilissima discussione, onde precisare le sue posizioni di fronte ai problemi che la situazione italiana ed internazionale pongono ad essa. La frazione ha ancora una volta la prova che il principio democratico-comunista non è per essa un mito od uno sbandieramento demagogico, ma è seriamente rispettato anche quando si tratta di subire la critica di elementi che, pur appartenendo alla frazione, non hanno nulla di comune con essa, dissentendo su dei principi che, per la sinistra italiana, sono di carattere fondamentale.

E' pero' evidente che la frazione non puo' eternizzarsi su questo terreno. Sarebbe questo un grave torto. Molto lavoro essa ha davanti da svolgere e percio' ogni energia deve essere impiegata, utilizzata nel senso del lavoro pratico, di organizzazione e di propaganda. L'aiuto, il concorso che essa deve portare ai compagni d'Italia, richiede da ogni suo militante, il massimo sforzo un grande sacrificio che ogni militante deve fare rispondendo, in modo positivo e senza ritardo ad ogni appello degli organismi responsabili. Per assolvere a questi compiti, la frazione ha bisogno di una seria unità di intenti, di una profonda concordanza di volontà, infine di un'assoluta omogeneità. Come ottenere quest'omogeneità? Questa la si ottiene non con il celare, per amore d'unità, dei dissensi più o meno profondi, non con lo sforzarsi di presentare un'unità ideologica che potrebbe anche non esistere, ma con lo sprofondare il bisturi della critica marxista al lume dell'esperienza acquisita in più di un decennio di vita attiva delle nostra frazione nei dissensi più scottanti ed anche nei dissensi che potrebbero sembrare od anche essere superficiali.

Se sarà fatta la prova che dissensi profondi non ne esistono, ma che essi sono puramente superficiali, tutti se ne feliciteranno. Ma questa prova deve essere fatta, non col negare a priori l'esistenza dei dissensi stessi, ma bensi' col prendere delle posizioni ben definite sui quesiti che ci si pongono. Ad esempio la frazione è concorde nel definire la natura dello stato russo? e sul grado di degenerazione dell'Internazionale Comunista in generale, e del Partito Comunista d'Italia, in particolare? sulla definizione del fascismo, sulla natura del capitalismo italiano in particolare, e di quello internazionale in generale? sul ruolo che la socialdemocrazia giocherà in questa crisi? Non ci pare. Ad ogni modo attendiamo che la discussione lo dimostri.

Pensiamo che questa discussione debba avere il suo sbocco nel Congresso che la frazione farà ogni sforzo di tenere, onde dare una definitiva soluzione ai problemi che la situazione ci pone, e passare ad un lavoro più fattivo, lavoro che non si potrà realizzare eternizzando la discussione, e senza avere ultimata la chiarificazione ideologica in corso. A nostro avviso è bene il permettere al comp. Fosco e ad altri che eventualmente la pensassero come lui, di difendere ampiamente il suo punto di vista, ma bisogna anche dire con chiarezza che il Congresso della frazione dovrà dichiarare l'assoluta incompatibilità di cittadinanza nella frazione di compagni che rivendicano principi estranei alla sinistra italiana. Su questi dissensi l'operazione chirurgica non si puo' evitarla. Altri dissensi si sono manifestati, ma sotto altra forma e con altri caratteri, che noi ci auguriamo e speriamo siano superati. Certo non si dovranno superare in un modo artificiale, con soluzioni che non appagano nessuno. La frazione deve dare ad essi una risoluzione positiva, e non superficiale. Deve essere fatta la prova e la garanzia che non si manifesteranno continuamente nella frazione, nel lavoro pratico, sotto la forma di dissensi tattici ed organizzativi. Se cio' continuasse ad avvenire, significherebbe neutralizzare l'attività della frazione, quando non la si paralizzerebbe addirittura: i dissensi tattici ed organizzativi si ricondurranno a dissensi ideologici e nelle discordanti definizioni che si danno alle varie questioni.

Una parte di compagni, per negare o celare l'esistenza di divergenze manifestatesi nella discussione sulla situazione italiana, si limita a ricorrere a questa formulazione: tutti siamo d'accordo che in Italia dobbiamo lottare per l'avvento della dittatura proletaria, percio' non esiste alcuna divergenza, e quei compagni che ne affermano l'esistenza vagano nel buio, o meglio si sforzano di creare dei dissensi artificiali. Questo è il linguaggio malsano di una parte di compagni. A questi compagni noi poniamo questa domanda: per quale ragione noi ci sforziamo di creare dei dissensi artificiali? Se la risposta dovessimo dedurla noi stessi seguendo il filo logico della domanda, essa non sarebbe certamente troppo lusinghiera. Non siamo maligni. Percio' attendiamo la loro risposta. E cosi vedremo fin dove giunge il loro pensiero, che certamente ci esporranno con franchezza. No, non basta essere d'accordo che in Italia bisogna combattere per l'instaurazione della dittatura proletaria. Questa formula è troppo vaga e non dà alcuna risoluzione ai problemi da noi elencati. Questa formula permette la convivenza di opposte tendenze in una comune organizzazione, tendenze che quotidianamente si accapiglieranno rendendo negativo ogni lavoro dell'organizzazione stessa.

Non è questa la chiarificazione ideologica, come premessa della chiarificazione tattica ed organizzativa che la frazione deve porsi come problema da risolvere con la discussione in corso. Noi insisteremo intervenendo nel corso della discussione, e ci auguriamo che tutti i compagni si porranno su questo terreno.

In quest'articolo precisiamo quale è il nostro punto di vista sulla natura del fascismo, riservandoci di intervenire sugli altri problemi a suo tempo.

Che cosa è il fascismo

Il fascismo è una manifestazione assolutamente nuova della storia e strettamente dipendente dallo sviluppo che ha raggiunto l'economia capitalista. Percio' non si puo' definire che cosa è il fascismo, senza avere prima definito la natura della crisi del capitalismo.

Ci pare di avere già dimostrato che il capitalismo è entrato in una fase in cui non puo' più risolvere alcun problema che l'economia richiede, ma puo' solo dilazionare la sua caduta, aggravando però sempre più la crisi stessa, avvicinando sempre più i contrasti di classe su cui si basa l'economia capitalista. Il capitalismo italiano avanti di raggiungere il suo culmine, prima di entrare in questa crisi che ebbe il suo inizio con la fine della guerra, ha subito, a più o meno lunghi intervalli, delle crisi della durata di uno o più anni. Queste crisi vennero giustamente definite, crisi di crescenza, o meglio di sviluppo, perchè da ogni crisi il capitalismo usci' sempre più rafforzato a danno dei resti del feudalismo e dell'artigianato.

La guerra del 1914-18, impose al capitalismo italiano un ritmo di sviluppo eccezionale e non corrispondente ai bisogni della nazione. Nel dopo guerra il capitalismo italiano si trovava prigioniero delle sue stesse contraddizioni economiche e non più in grado di rivolvere, mancandogli ogni sbocco nelle colonie e sui mercati internazionali. Questa situazione ha generato i grandi movimenti di massa che vanno dal 1919 al 1922. Il capitalismo dovette ricorrere a degli artifici per dilazionare la gravità della crisi, per prolungare la vita del suo dominio. E cosi' che diede mano all'impiego del suo patrimonio statale per risolvere provvisoriamente i problemi più urgenti e che avrebbero potuto segnare la fine del suo dominio. Ma questa risoluzione è puramente provvisoria ed artificiale, perchè questi problemi rinascono non appena si crede di averli risolti, e si pongono ogni volta in una forma più acuta. Questa crisi si differenzia dalle precedenti crisi di sviluppo per le sue marcate caratteristiche di estrema e disperata difesa della classe dominante, crisi che presenta chiaramente i sintomi bene definiti di una classe agonizzante. Ci si opporrà che le crisi hanno la durata al massimo di due o tre anni; siamo d'accordo per quanto riguarda le crisi di crescenza. Evidentemente ogni crisi ha la sua fine, quando la classe dominante riesce a darvi una naturale soluzione nell'ambito dei bisogni dell'economia sociale, e di conseguenza la classe dominante ne esce economicamente rafforzata, ristabilendovi il suo equilibrio e perfezionando il suo apparato di dominio.

Abbiamo detto che la crisi in cui è entrato il capitalismo italiano col dopo-guerra, non ha mai avuto alcuna soluzione, nemmeno provvisoria, nell'ambito delle leggi naturali che regolano l'economia sociale, percio' si puo' distinguere la presente crisi che ha avuto inizio col dopo-guerra in fasi più o meno acute, ma non si puo' parlare di varie crisi. Si puo' parlare del succedersi di varie crisi solo se si concepisce il fascismo come movimento che non sia l'espressione dell'economia capitalista, ma come un fenomeno sporadico in reazione ai movimenti insurrezionali del 1919 al 1922, cioè come la manifestazione brutale di un dominio che ebbe paura di essere spodestato.

E' assolutamente nuova nella storia la crisi agonizzante che sta subendo il capitalismo italiano, e cosi' pure sono nuove, anche le manifestazioni politiche della lotta di classe. Il capitalismo italiano, nel dopo-guerra, se per dilazionare la sua caduta, pose mano alle riserve statali, intervenendo nella crisi economica, risolvendo artificialmente le manifestazioni più scottanti da una parte, dall'altra parte si diede una nuova attrezzatura più corrispondente alle necessità della concorrenza ed alla preparazione della futura guerra.

Il fascismo, intima e profonda espressione del capitalismo italiano, per fare fronte alle necessità della concorrenza, ed anche per controllare meglio le forze economiche, ha dato un grande impulso alla centralizzazione del capitale dedicandosi alla politica dei grandi trusts. Questa politica corrisponde inoltre alle sue necessità imperialiste, poichè gli permette di intervenire nello sviluppo dell'industria, imponendogli un carattere più corrispondente ai bisogni dell'attrezzatura bellica dell'industria. D'altronde il capitalismo ha seguito il suo logico sviluppo e si è dato appunto la forma di dominio fascista, perchè è l'unico mezzo che gli permette di raggiungere la sua vera unità che consiste nella centralizzazione del capitale ed un più efficace legamento di questo alla politica del governo attraverso le sovvenzioni che portano ad un relativo controllo dello stato sul capitale.

Ma se questa politica permette al capitalismo di accentrare il capitale, onde resistere meglio alla concorrenza e perfezionare la sua struttura imperialista, per una delle sue contraddizioni, ben definite dal marxismo, crea le condizioni necessarie per un ulteriore sviluppo e rafforzamento del proletariato. Il fascismo è dunque sorto perchè corrispondente ai bisogni di vita e di accentramento del capitalismo, ne è la sua profonda ed unitaria espressione. Ma esso, in un primo tempo, dovette darsi un abito popolare e quasi operaistico, per la necessità impellente di spezzare l'offensiva e la resistenza del proletariato nell'immediato dopo-guerra. Offensiva e resistenza che erano il frutto di fattori ideologici ed economici come conseguenze immediate della guerra. In conseguenza a queste constatazioni, noi consideriamo il fascismo, non come una forma di governo capitalista possibile di scomparire od apparire per un semplice gioco delle urne elettorali, o di malcontento popolare, ma come una forma di dominio che non permette più trasformazioni pacifiche o parziali. Entrata in questa fase, la crisi troverà la sua soluzione unicamente nella socializzazione.

Le varie manifestazioni di antifascismo e dissidentismo fascista verificatesi ancora nei ceti medi, nella piccola industria e nell'artigianato, vanno classificate nella resistenza di queste categorie a lasciarsi assorbire dall'accentramento del capitale. Ma queste manifestazioni di antifascismo non possono giungere ad alcuna conclusione ed anzi scompaiono appena entra in iscena il loro reale nemico: il proletariato.

Come ebbimo già a precisare altra volta, per effetto dell'accentramento capitalista, l'artigianato nella sua grande maggioranza, la piccola borghesia, mutano radicalmente la loro figura economica proletarizzandosi. Cio' porta al rafforzamento numerico del proletariato e conseguentemente, ad una maggiore sua influenza sull'economia sociale. Appunto per queste ragioni il capitalismo si trova nella necessità di controllare più profondamente le forze economiche e le grandi masse. Controllare e disciplinarle. In sostanza a realizzare la collaborazione di classe. A questo scopo rispondono le varie forme sindacali che allacciano le masse proletarie, artigiane, commerciali ed industriali, all'apparato statale.

Il fascismo, spinto dalla necessità di guidare e controllare, tra l'economia che le masse, impone il sindacalismo (sia pure in forma coatta) a tutta la popolazione lavoratrice, sia manuale che intellettuale, organizzando ogni individuo nella sua apposita categoria. In questo campo, sempre per i bisogni della sua politica, esso è portato a lottare contro lo spirito individualista di masse arretrate che mai il socialismo riusci' a smuovere. Cio' porta allo sviluppo ed al rafforzamento dello spirito collettivista e prepara le basi sia ideologiche che economiche per il passaggio dall'economia capitalista a quella socialista, all'instaurazione della dittatura proletaria, come fase transitoria.

Si dovrebbe allora ammettere che il fascismo non è regresso, reazione? No. Le condizioni di progresso che prepara il fascismo, si verificano contro la sua stessa volontà, solo a causa delle contraddizioni dell'economia del regime capitalista. In fondo qualunque reazione prepara le condizioni necessarie per un ulteriore sviluppo delle forze progressiste, poichè qualunque reazione va sempre identificata con la difesa disperata di forze conservatrici che non vogliono essere spodestate, ma che in definitiva saranno sconfitte e superate.

La prospettiva « guerra o rivoluzione », non è da noi intesa in forma generica ma in questo caso è da noi applicata strettamente alla crisi che attraversa il capitalismo italiano, per la quale, per i motivi già illustrati, in altri articoli, escludiamo qualunque altra soluzione, sia pure provvisoria. Però crediamo di dover precisare che la prospettiva sia piuttosto « guerra e rivoluzione », anzichè « guerra o rivoluzione ». Si comprenderà meglio questa nostra prospettiva solo se si tiene conto degli articoli già pubblicati sulla situazione italiana.

DINO

DA ARGENTEUIL

UNA RIUNIONE CENTRISTA

Un centrista, per l'occasione, « operaio senza partito », fa sulla « Vie Prolétarienne » una corrispondenza su una riunione avvenuta dopo il ritorno dei delegati dalla Russia sul tema: « La verità sulla Russia ».

Lo zelo del nostro « operaio senza partito » gli fa perdere la testa fino al punto da non dire nulla di quello che la riunione aveva di interessante, o di « forzare » la verità al solo scopo di dimostrare che un centrista corrente rimane centrista anche quando si camuffa in « operaio senza partito ».

Che in un centro industriale come Argenteuil, malgrado la larga diffusione di manifesti murali, solamente una cinquantina di operai fra francesi e stranieri si siano scomodati per andare ad ascoltare i messi che ritornavano dal « Congresso di Mosca » (come è stato definito il V° Congresso dell'I. S. R.), questo non suggerisce nulla ai nostri centristi. Da notare che secondo i nostri signori amici, il solo C. P. A. di Argenteuil conterebbe più di 200 iscritti.

Il delegato, e qui sta la prima alterazione della verità della corrispondenza della « Vie Prolétarienne », dichiaro' di essere stato scelto con il criterio del 3° periodo, secondo il quale i disorganizzati sono più rivoluzionari degli stessi iscritti al partito. D'accordo con la politica centrista, egli, prima del viaggio, era pero' disorganizzato e dopo il viaggio di due mesi « a spese della principessa », egli si era infine convinto che valeva meglio di organizzarsi. In questi momenti di carovita, ci pare che gli organizzati di questa specie, costino un po' cari...

La sua relazione fu una piatta ripetizione delle solite frasi stereotipate, che quotidianamente, si leggono negli organi centristi. Nulla di più; molto di peggio. Un compagno prese la parola a nome della frazione di sinistra cominciando con il rilevare l'insufficienza della classe proletaria di fronte a delle questioni importantissime come quelle del lavoro sindacale e della difesa della Russia Sovietista. A nulla servono le rodomontate sulla radicalizzazione delle masse, ecc. quando la realtà, controllabile da tutti, è molto, ma molto diversa.

Per dei rivoluzionari che effettivamente sono preoccupati degli interessi della classe proletaria, il dissanguamento attuale degli organismi rivoluzionari, partito e sindacati, è un problema della massima importanza poichè è un sintomo della debolezza del proletariato rivoluzionario nelle sue battaglie di oggi e di domani. Solamente attraverso un rafforzamento effettivo del partito e dei sindacati, è possibile attendere gli interessi contingenti e generali del proletariato, ed è anche questo il solo mezzo efficace che possa permettere una difesa reale della rivoluzione russa.

Analizzando le cause di questa disgregazione, il nostro compagno dimostro' che essa era la diretta conseguenza del trionfo dell'opportunismo nel seno dei partiti comunisti.

In Russia questo fenomeno si manifesta con molta chiarezza che in Francia. La politica contradditoria dell'opportunismo che va dal « fuoco a sinistra » (XIV° Congresso del Partito Russo) allo sterminio dei kulak come classe, con decreti amministrativi (3° periodo), mentre rinforza i nemici del proletariato, demolisce il partito comunista e culmina con lesilio di Trotzky, con la deportazione di Rakowzky e di migliaia di altri combattenti d'Ottobre, non intendendo rivoluzionari sulle fucilazioni (Blumkine) dei rivoluzionari che non intendono capitolare di fronte all'avventurismo politico.

Il compagno nostro termino' invitando gli operai presenti ad esaminare da vicino la politica dei dirigenti dello stato proletario e dei partiti comunisti per impedire nuove catastrofi gravissime, per il movimento rivoluzionario, inevitabili con il proseguimento della politica opportunista. Il nostro compagno pose infine tre domande precise al pellegrino:

1.— Dato che la Russia Sovietista possiede dei Tribunali Rivoluzionari, perchè Trotzky e tutti gli oppositori non sono stati giudicati dai Tribunali anzichè essere deportati ed imprigionati per via amministrativa?

2.— Perchè i proletari sospetti di simpatia con l'opposizione di sinistra sono spietatamente perseguitati dall'opportunismo imperante?

3.— E' vero che il comp. Blumkine è stato fucilato perchè trovato in possesso di una lettera di Trotzky?

« L'operaio senza partito » anzichè rispondere, impaziente disse che il nostro compagno doveva venire dalla Francia con le camicie nere, ma ringoio' frettolosamente l'insulto di fronte ad argomenti... solidi.

Un bonzo sindacale rispose al posto del pellegrino. Parlo' di tutto fuorchè dei problemi sollevati da noi e dopo un'ora termino' senza avere fiatato una parola di risposta alle domande precise che da noi erano state poste.

Un altro compagno nostro preciso' come erano stati autoeletti i delegati, rifece le domande sopraripotate e domando' quale era la percentuale degli operai che in Russia lavorano 7 ore al giorno.

Il pellegrino finalmente prese la parola per tacere scrupolosamente sulle domande fatte, ed affermo' con disinvoltura che in Russia il 75 % degli operai faceva la giornata di 7 ore.

L'impudenza ed il cinismo non potevano andare oltre. « L'Humanité » di qualche giorno dopo pubblicava un comunicato ufficiale — e noi sappiamo che cosa essi valgano — dove era detto che fino al mese di ottobre di quest'anno il 43 % degli operai faceva la giornata di 7 ore.

Alle proteste dei nostri compagni, con un'aria di genio, il pellegrino rispondeva laconicamente: io parlo il tedesco, l'inglese, sono stato due mesi in Russia ed a tutti gli operai cui domandavo: quante ore lavorate, questi mi rispondevano 7 ore.

I 100 %, come il nostro « operaio senza partito », forse saranno soddisfatti. Per noi la lezione è importante e solamente documentando il nostro lavoro di chiarificazione ideologica, oltre che prendendo posto di avanguardia nei movimenti, potremo rimontare la corrente ricostituendo l'organismo rivoluzionario prima che delle nuove sconfitte irreparabili abbiano luogo e mentre lo faremo con tenacia senza tentennamenti, anche se gli « operai senza partito » della « Vie Prolétarienne » ci chiamano questo lavoro insultare ed attaccare il centrismo, microbo dissolvente delle energie rivoluzionarie.

Da Marchienne-au-Pont

FASCISTI PROVOCATORI E SFRUTTATORI

Caro « Prometeo »,

Permettimi di rubare un po' di spazio nelle tue colonne, e, mi rivolgo a te perchè sono convinto che tu sei l'unico giornale proletario che ha il coraggio di dire tutta la verità sull'opera criminosa degli agenti mussoliniani.

In una pensione italiana, sita in via del vecchio ponte, qui a Marchienne, vi sono ospitati una ventina di bravi ed onesti operai. Ma tra i buoni non manca mai qualche pecora zoppa, che nel caso è rappresentata da un tipico mascalzone che risponde al nome di Romano Alberto, ex ufficiale della milizia fascista, ex incendiario di case operaie e contadine in Italia. Questo tipo è qui a Marchienne certamente inviato per continuare la sua impresa fra la massa emigrata. Magnaccia e provocatore tal'è la caratteristica di questo porco che cerca di avvicinare operai che non lo conoscono rapirgli l'avanzo del loro guadagno giornaliero, pane dei loro bimbi.

Non sono pochi quelli che sono caduti nella rete di questo fannullone ed imbroglione, e tra questi vi figura in prima linea lo stesso proprietario della pensione, il quale è costretto a sborsargli sempre soldi se non vuole esporsi a gravi provocazioni.

Il debito va sempre più aumentando e nessuno osa por fine a tale stato di cose, perchè sia il cantiniere che operai appena si rivoltano restano vittime della provocazione poliziesca fascista.

Una prova della grande pazienza del cantiniere è data dal fatto che malgrado il forte debito, e, per evitare ulteriori rappresaglie, lascia andare e piega sempre alla prepotenza di questo loschissimo figuro. Non lavora tutta i giorni ma quando commette qualche eccezione alla sua regola ritorna da Charleroi a Marchienne in automobile pretendendo dal padrone del ristorante tutte le volte trenta franchi.

Un operaio che lo conosce bene dall'Italia ha denunziato il vero essere di questo messere e le sue imprese fasciste. D'altronde lui stesso vanta, e, lo dichiaro' anche a me, di essere stato un ex ufficiale di Mussolini.

Cosa attendono gli operai? — non sarebbe il caso di dargli una buona dose di bromurò anzichè di soldi?

Compagni proletari, il nostro dovere è quello di dare a questi assassini la vera lezione che meritano.

Morte agli assassini della classe operaia!

Morte agli usurpatori degli stenti e delle fatiche del proletariato!

Un Proletario.

Sottoscrizione pro Promoteo

RIPORTO	14.408 90

ARGENTEUIL, scheda No 192.

Monte per una lotta diretta contro i funzionari 10, Gottardi 5, Simo G. 5, Piancastelli 5, Dante 5, Pedretti 5, un camarade francese 5, N. N. 5, Marco 5, Piemontese 3, Piemonte 5, Romigo 5, fratello di Dante 5, N. N. 5, X 2, fra compagni 4, Piero 2, Padova 2, Rizzo 5, Piancheroschi 2, Catelani 3, Tarini 2.50, Etellani 2, Veneto 2, Rovero 2, J. N. 5, X 1, T. 5, Ipogrigui 5, Salva 2.50, Salvatore 1.60.

Totale fr. francesi 121.60 = belgi	170.00

PARIGI, scheda No 173.

Santini 2, Angeli 1, Geltrande 1, Maria 1, Magnelli 10, Feroci 5, Zanchini 4, Sergio 1, un messicano superato 5, Per essere più forti per la sinistra Pery 5, Per la nostra frazione in barba agli unionisti Nero 10.

Totale fr. francesi 45 = belgi ...	63.00

PARIGI, scheda No 187.

Nero protestando contro un articolo di contrabbando firmato 7.15, Jeano stringendo la mano al piccolo Amedeo 5, Rat e Ratin salutando i Rat di Lyon 5, Gabbia 5, due tapi coraggiosi 5, Valsesia 5, Bepe 5, Gilet P. 10, London olio al Prometeo morte a Mussolini 35, salutando la famiglia del fonografista un gruppo di compagni suonatori 50, Mea salutando i compagni di Bruxelles 3.

Totale fr. francese 146 = belgi ...	204.40

MARCIENNE, scheda No 163.

Berlendi 10 Biscaro 5, Filippo 3, Frari 5, W. il comunismo 5, Parnello 5, D. D. 2, centrista 3, Cappe Venezia 2, Barcilla2, Perotti 5, Ill. 2, Docamenela 2, Mesigoni 2, Servoli 3, Libertà 2, Buratti 1, Libertà 1, Castagni 2, Paggi 2, W. la sinistra 2, Anaglia 3, Basile 10, Tegnapanni 2, Ill. 5, Eugoli 2, Rievsky 3, Silvio Cadeleni 5, Monteverdi 5, Santarossa 1, Pavon 3, Cimolini 5, Corazza 2.

Totale fr.	111.00
Totale generale a riportare fr.	14.957.30

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles. 201, ch. de Haecht, Gér.: J. Van Trier

ANNO III. N° 43 15 DICEMBRE 1930.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

La burocrazia centrista che si era squalificata con il matrimonio con i sabotatori, sprofonda nell'abbisso, squalificandosi ancora di più quando trasforma un reale attacco contro la Russia Sovietista, nella parodia di un processo che si conclude con le condanne a morte che ci separano dalla decisione del Consiglio dei Soviet che grazierà gli imputati. Se è vero che la rivoluzione russa non ha nulla a che vedere con la politica e le imprese dell'opportunismo, è pure vero che la politica dell'opportunismo precipitando inevitabilmente, fa precipitare la stessa rivoluzione russa.

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1930 .... 5.00
Di sostegno 10.00

Dopo il processo dei sabotatori in Russia

Il grande processo che va sotto il nome del « processo dei sabotatori » è terminato. Anche in questo caso, i proletari non potranno arrivare a formarsi un'opinione giusta sull'importanza, sul significato e sugli insegnamenti di questo processo, se non ne collegano tutte le fasi e sovratutto se non impostano il processo stesso nel doppio ordine d'idee dei rapporti dell'attuale Russia Sovietista ove, impera l'opportunismo, con il mondo capitalista e dell' attuale situazione in Russia nei confronti della rivoluzione comunista internazionale.

Le dichiarazioni degli imputati, gli interventi e la requisitora di Krilenko non ci hanno rivelato nulla di nuovo, quando esse hanno messo in luce il concerto del mondo capitalista contro la rivoluzione russa. Al contrario il processo ci ha permesso di chiarire in modo inequivocabile non solamente la tattica che il capitalismo segue, *ma la possibilita' che la situazione attuale permette di sviluppare questa tattica*. In effetti non si trattava affatto della minuta opera di provocazione di tipo poliziesco svolta ai danni della rivoluzione russa da parte dei Ramsine e compagnia. Si trattava invece dii un piano bene coordinato, sviluppantesi secondo un ritmo prestabilito, svolgentesi secondo il rafforzamento di un, organizzazione la quale si essegnava come scopo, la restaurazione del capitalismo in Russia, sulle macerie della dittatura proletaria.

All'epoca dell'instaurazione della Nep, Lenin prima e Trotzsky poi al IV° Congresso dell'Internazionale, mettevano in evidenza il fatto che le concessioni che la Russia Sovietista era costretta a fare, seppure non significavano affato il *fatale* evolvere versol capitalismo, tuttavia ponevano il problema di un tale rafforzamento delle posizioni economiche del capitalismo da minacciare successivamente le basi fondamentali della dittatura proletaria. Il dilemma: «verso il capitalismo o verso il socialismo», uscendo dai termini della teoria, si poneva in realtà sulla base della lotta del proletariato per un'amministrazione socialista basata sugli interessi e sulle posizioni del proletariato internazionale, oppure sulla base di un accerchiamento del proletariato russo nei reticolati delle difficoltà enormi della prima esperienza di governo del proletariato nella situazione del totale isolamento di fronte al mondo capitalista.

Il processo che cosa ha dimostrato, a proposito di questa fondamentale evoluzione della Russia Sovietista? Di più il processo che cosa ha messo in una evidenza luminosa, per quanto riflette i problemi che hanno tormentato e tormentano la crisi comunista? Chi era sul terreno degli interessi del proletariato e chi era sull'opposto terreno? Coloro che nel 1926-27 sostenevano che li piano presentato al XIV° Congresso russo non rispondevano agli interessi del proletariato, o gli altri? Ramsine ha risposto: nella compilazione del piano si erano costantemente ed ostinatamente ridotte le possibilità di sviluppo dell'industria sovietista, perchè questa era la forma di sabotaggio che si addiceva a quella situazione.

Successivamente chi era nel vero a proposito della soppressione del kulak, come classe, degli sviluppi fantastici del piano quinquennale?

Quelli che questo sostenevano, o gli altri che mettevano in guardia contro la realtà e l'efficacia dei risultati, e sottolineavano i pericoli di questo piano per l'economia sovietista? Il processo ha risposto anche su questo problema. Nel secondo tempo, la forma di sabotaggio che si addiceva alla situazione era l'opposta della precedente. E Ramsine ha spiegato che la creazione di uffici speciali, l'immobilizzazione di capitali in investimenti inutili, la metodica distruzione dell'apparato industriale, questi ed altri erano i mezzi specifici del sabotaggio seconda maniera, sabotaggio non solamente reso possibile, ma facilitato dalla propaganda dei sedicenti successi, perchè a prima vista la costruzione di un'officina inutile, veniva decantata in tutto il mondo come il successo di questa o di quell'altra grigata di choc.

Ora chi sono questi e gli altri? Questi sono gli esponenti della politica centrista, gli altri i portavoce degli interessi proletari raggruppati nella frazione di sinistra.

Dove sono ancor oggi, dopo del processo; questi e gli altri. Questi, gli opportunisti, alla direzione del partito, dell'Internazionale, della Russia Sovietista; gli altri, nelle prigioni, nelle deportazioni, nell'esilio, fuori del partito.

E per seguitare. Chi, se non la sinistra ha fatto la lotta contro i pericoli della burocrazia? Chi se non il centrismo ha scritto che la sinistra era *contro la Russia* perchè era *contro il burocratismo*? Chi voleva combattere e chi ha combattuto realmente contro il burocratismo; il centrismo che ha scritto delle tonnellate di carta contro il burocratismo, o la sinistra che lottava per le basi politiche di una tale lotta, l'unica garanzia possibile di successo? Il processo ha messo in evidenza che, malgrado tutte le fanfaronate centriste anti-burocratiche, nei locali degli organi dirigenti di questa burocrazia, si svolgeva il piano che doveva condurre alla vittoria controrivoluzionaria del capitalismo.

In che cosa consiste il significato e l'importanza del processo? Nel fatto che sulla linea dell'accerchiamento del proletariato russo, per la vittoria del capitalismo, si trova la situazione attuale che vede alla testa della economia sovietista dei sabotatori i quali al sabotaggio ed alla controrivoluzione destinano le missioni che vengono loro confidate (missioni che, non dimentichiamolo, fornivano la tela dei pretesi successi del piano industriale), i locali, i viaggi all'estero e che infine si mettono in relazione con i circoli imperialisti che preparano la guerra civile contro il proletariato.

Come si è svolto in un primo ed in un secondo tempo l'accerchiamento del proletariato? In un primo tempo disarmandolo attraverso la teoria dell'idealizzazione della Nep, dei contadini arrichiveti, della lotta contro i piani industriali prima, contro il preteso significato eccessivo del piano poi. In un secondo tempo disarmandolo di fronte ai pretesi successi del piano, e di fronte al socialismo che si costruisce secondo le disposizioni del socialismo in un solo paese, ed in realtà secondo la bacchetta di comando dei sabotatori.

Ora, il processo ha dimostrato nettamente che sulla via che conduce alla controrivoluzione, i compiti sono divisi. Da una parte il trionfo di una politica di concessioni prima e di azzardo poi, che si accompagna con la repressione violenta contro gli artefici ed i continuatori dell'Ottobre 1917, da un'altra parte e coperti da questi, l'opera diretta dei controrivoluzionari per preparare, attraverso il sabotaggio di oggi, l'intervenzione armata di domani che si appoggia sull'organizzazione controrivoluzionaria che si sviluppa e si ingrana nella stessa burocrazia sovietista ove si detengono non solo i posti di comando dei diversi reparti del piano, ma il centro stesso del piano e persino una cellula di due membri nel Comitato Esecutivo dei Soviet, Ossadshi e Schein.

Ed in presenza di questa situazione che il processo ha rivelato, noi vediamo che il processo stesso serve di grande operazione per salvare prima e rafforzare poi l'opportunismo che è — nel campo proletario — il diretto responsabile di questa situazione. I proletari non devono vedere la situazione nella sua realtà e nel suo insieme, essi non devono vedere la lotta spietata che da anni si conduce contro la sinistra che combattendo politicamente contro il centrismo, combatteva contemporaneamente contro gli agenti diretti dell'imperialismo che fornivano la tela alla politica dell'opportunismo. I proletari devono contentarsi di vedere Ramsine, e non approfondire l'esame per vedere chi ha facilitato l'opera di Ramsine, perchè se questo i proletari dovessero fare, allora si tratterebbe di porre la prima condizione per la salvezza della rivoluzione russa e cioè d'istituire una lotta immediata per la cacciata dell'opportunismo e degli oppotunisti dai partiti comunisti, dall'Internazionale e dal controllo della Russia Sovietista.

Per meglio comprendere il fatto che il processi il quale dovrebbe servire a mobilitare il proletariato a combattere contro nemici ed avversari, contro il capitalismo e l'opportunismo, unico cammino che conduce alla difesa della rivoluzione russa e mondiale, è stato invece istituito, condotto e risoluto per la difesa dell'opportunismo, il chè significa in definitiva per la vittoria controrivoluzionaria di domani, è utile richiamare alcuni elementi del recente processo.

Questo processo si era iniziato con una mobilitazione generale di tutto il partito russo, di tutta l'Internazionale, contro i sabotatori, mentre le dimostrazioni colossali che il centrismo ci ha riferito, si svolgevano sotto l'insegna del « reclamiamo un giudizio implacabile del tribunale proletario ». — Nel corso della discussione del processo, sotto la direzione di Krylenko, venivano messi in evidenza da una parte le responsabilità degli imputati per dei fatti gravissimi *compiuti* contro l'economia sovietista, e d'altra parte i collegamenti di questi fatti con l'organizzazione controrivoluzionaria che si construiva in rapporti diretti con i centri imperialisti dell'estero.

Perchè questa demostrazione? Evidentemente per dire ai proletari che vedono la grave situazione attuale che gli *unici* responsabili sono i sabotatori e non si deve menomamente guardare alla eventualità della responsabilità del centrismo.

E quale la conclusione? Sulla base della stessa mobilitazione fatta intorno al processo, si gridava: « fucilate tutta la banda ». Queste parole di Krylenko trovavano l'appoggio entusiasta di tutto il proletariato ed il Tribunale decideva in conseguenza, ma successivamente il Comitato Centrale Esecutivo dei Soviet, graziava gli imputati, trasformando gli esecrati colpevoli di ieri in irresponsabili strumenti dell'imperialismo, la grazia è là a provarcelo: il Tribunale proletario non è più l'organismo che spezza implacabilmente le reni ai colpevoli ed ai capi del sabotaggio, ma è l'organismo che questi fatti mette in evidenza per mostrare come unici responsabili di una situazione grave, i sabotatori, ma che in fine dei conti scrive delle sentenze che l'indomani saranno annullate dagli stessi organismi della dittatura proletaria.

La burocrazia centrista che si era squalificata con il matrimonio con i sabotatori, sprofonda nell'abbisso, squalificandosi ancora di più quando trasforma un reale attacco contro la Russia Sovietista, nella parodia di un processo che si conclude con le condanne a morte che ci separano dalla decisione del Consiglio dei Soviet che grazierà gli imputati. Se è vero che la rivoluzione russa non ha nulla a che vedere con la politica e le imprese dell'opportunismo, è pure vero che la politica dell'opportunismo precipitando inevitabilmente, fa precipitare la stessa rivoluzione russa.

Alla difesa di queste rivoluzione sta la frazione di sinistra. Essa viene imprigionata, e mitragliata, senza avere microfoni per diffondere la sua difesa, senza caschi telefonici per seguire i dibattiti, senza nemmeno un dibattito di fronte al Tribunale. Nelle oscure sentine della burocrazia poliziesca volta dal centrismo alla lotta contro i difensori dell'Ottobre vittorioso, l'opportunismo distrugge le file dell'avanguardia proletaria, mentre gli uomini di fiducia di questo stesso centrismo sabotano disorganizzano l'economia e preparano la guerra civile e la vittoria del capitalismo. Qui sta il significato del processo.

Che i proletari sappiano impostarlo. Che i proletari sappiano vedere dove si combatte per la rivoluzione e dove si prepara il letto ai sabotatori ed alla controrivoluzione. Che essi non lascino annegare i misfatti dei Ramsine graziati nell'operazione e nella manovra di difesa della politica dell'opportunismo e degli opportunisti. Fuori dal partito della rivoluzione chi ha sorretto e grazia i sabotatori. Il partito deve essere restituito al proletariato rivoluzionario: è per quest'obiettivo combattono le frazioni di sinistra. La situazione è grave come il processo lo ha dimostrato. La conclusione del processo è nella necessità della lotta per impedire che la politica trionfata nel 1927 e che ci ha portato alla situazione di oggi, non prepari un domani irreparabile portandoci alla vittoria della controrivoluzione.

I compagni sono vivamente pregati di inviare il saldo del conto per permettere al giornale di uscire regolarmente il 1° Gennaio.

Una recente disposizione della frazione mette il giornale nella condizione di dovere bastare a se stesso.

Che i compagni intensifichino le sottoscrizioni e sovratutto spediscano immediatamente l'importo di queste ed il risultato della diffusione del giornale.

Le sedizioni di Spagna

La sedizione di Jaga, nel quadro di tutti gli avvenimenti sanguinosi che si succedono e si intensificano dalla caduta del governo De Rivera, rivela gli elementi di uno spirito di ribellione che sei anni di regime dittatorale hanno prodotto attraverso una poltica di depauperamento economico e di compressione.

Il disperato tentativo di normalizzazione che il generale Berenguer ecercita per delega e con pieni poteri della stessa casta che consegno' il potere alla dittatura, urta contro le forze avvesarie, sempre più storicamente spinte verso il preciso terreno di naturale azione, nel periodo in cui la crisi sociale del regime pone in modo netto, per la soluzione del problema, la trasformazione del potere con il metodo insurrezionale e la lotta rivoluzionaria.

Il proletariato e la piccola borghesia, con le agitazioni sindacali ed i sollevamenti militari, si muovono ed agiscono per dei fattori determinati da una stessa causa, che, nella situazione spagnuola, non forma l'obiettivo dei movimenti, insufficienti di impostazione e di sviluppo.

La frequenza degli ammutinamenti, ed in certi casi, come Jaga, la fusione armata dei civili con i militari, dimostra la inconfutabile realtà marxista sulla demarcazione delle forze storiche in funzione, tra la posizione incerta e disordinata della media e piccola borghesia ed il ruolo del proletariato. Dal processo che si verifica oggi in Ispagna vi si scorgono appunto i sintomi della sola demarcazione, senza, e, non per caso, il delinearsi della specifica funzione delle forze che vi agiscono.

La stampa borghese analizza e pronostica masticando la causa del male è ossessionata dal probabile risultato. Sei anni di dittatura — si legge — hanno aggravato la situazione economica e politica del paese. Il governo di Primo De Rivera non poteva che portare al fallimento politico. Il generale Berenguer tenta di ristabilire l'ordine costituzionale, urtando contro non lievi difficoltà.

Si tratta di forze disorganizzate che si muovono nell'assenza completa dei partiti, malati di dottrine e di programma. Ma la crisi è lungi dall'essere risoluta con le esecuzioni e gli arresti in massa perchè la sua causa è ben più profonda. Cosi' si esprimono il « Temps » ed i fogli che gli fanno eco, con un linguaggio da malato intelligente che sa dell'effetto momentaneo di un'iniezione di morfina.

La causa è ben più profonda ed è evidente. Il potere dittatoriale, fenomeno della stessa, ha rivelato risultati opposti a quelli illusoriamente sperati per l'indistruttibilità dei fattori che contrassegnano il regime di sfruttamento e la ragione della lotta di classe. Spiegare gli atti militari con la semplice rivalità tra le armi di artiglieria e di fanteria è come voler nascondere dietro un velo abbastanza trasparente, il soffocamento economico, il malcontento delle classi ammiserite, lo spirito combattivo e la influenza delle agitazioni proletarie.

L'opposizione media e piccolo borghese non riesce ad esprimersi in una forma omogenea e compatta ed offre una sicura garanzia alla forza conservatrice per essere sfruttata come strumento della sua politica. La questione del trono è ancora troppo radicata nelle alte sfere della borghesia spagnuola adombrata percio' dalle retoriche e demagogiche formule repubblicane-socialdemocratiche. Questo spiega l'esplosione violenta e sporadica di una parte del ceto intermedio che si dibatte nella incomprensione caratteristica della sua posizione sociale.

La soluzione della crisi sta unicamente e solamente alla forza del proletariato che potrebbe e no stabilirebbe certamente le condizioni se si trovasse pero' all'altezza del suo ruolo e della sua funzione storica, se cioè nel suo seno contenesse l'indispensabile elemento di valutazione e di orientamento: il partito politico di classe. Questo gli manca restando incatenato alla concezione sindacalista che impedisce lo sviluppo obiettivo della lotta e facilita la sanguinosa manovra del nemico. Esperienza dura e dolorosa che il proletariato non comprende ancora.

Il partito comunista di Spagna è completamente assente dallo svolgersi di tutti questi avvenimenti. Non una sola parola d'ordine che spiegasse, ed orientasse le agitazioni proletarie che pur si manifestano in una certa maturazione degli elementi di movimento e di sviluppo di una situazione rivoluzionaria. Non sono i fattori soggettivi che mancano, ma la condizione indispensabile per il successo: l'obiettivo e la guida. L'asse regolatore del rapporto di forze non potrà mai spostarsi verso la giusta direzione se alla leva del suo movimento non vi è capacità di manovra.

Il gruppo di opposizione, alquanto ridotto, è privo dei più qualificati compagni imprigionati dalla ripresa della propria attività.

L'insurrezione di Jaga non è certamente l'ultima manifestazione del periodo convultivo che travaglia la Spagna. I fatti di San Sebastiano e di Iruno, succedutisi, lo dimostrano chiaramente, come lo dimostrano le fucilazioni, gli arresti e le misure estreme della legge militare e dello stato di assedio.

La lotta si intensificherà e solo si svilupperà nel senso della vittoria rivoluzionaria proletaria, se nel corso di essa il nucleo d'avanguardia politica di classe riesce a formarsi e ad assolvere il suo compito direttivo.

I militanti di sinistra devono compiere ogni sforzo perchè questo si verifichi. Ai compagni ed al proletariato di Spagna va non soltanto l'espressione di una solidarietà morale ma l'apporto positivo di tutta la nostra attività. Coadiuvare validamente l'opposizione spagnuola nel suo gravissimo compito è il dovere di tutti i comunisti. L'opposizione internazionale di sinistra deve essere la prima ad assolvere a questo dovere.

La repressione in Indocina

Il rappresentante diretto dell' imperialismo francese nell'Indocina, Pasquier, à arrivato nella capitale affine di rendere conto al ministro delle colonie della sua infamante funzione di tortoriano del popolo indocinese.

Il bilancio è impressionante. *Ventidue* esecuzioni capitali, sessanta condanne a morte sotto la minaccia giornaliera della ghigliottina.

I massacri di Fen-Bai, la decimazione completa di Vinh con l'impiego dei nuovi mezzi di guerra, bombarbamento aerea, distruzione completa condelle auto-blindate e col fuoco, fanno parte dell'opera civilizzatrice (!) del colonialismo borghese tanto difeso dai social-riformisti.

In ogni angolo dell'Indocina il fucile, la mitragliatrice, l'areoplano dello sbirro miete delle vittime. Ogni giorno dei nuovi cadaveri compongono la lista impressionante preparata dall'imperialismo francese.

Il popolo indocinese versa nella piu' nera miseria, le imposte, i salari di fame la brutalità poliziesca e feodale spingono sempre piu' il contadino e l'operaio verso la lotta aperta contro i criminali oppressori.

E' cosi che si spiegano le ribellioni generali di Vinh e Hatinh ove piu' di ottomila ribelli per essersi rifiutati di consegnare i cosidetti « meneurs », e vennero decimati dalle bombe del campione del pacifismo Briand.

Pasquier nella sua opera si è rilevato di essere un boia di vero marca.

I bombardamenti, i massacri compiuti dai distaccamenti dei legionari, le torture i supplizi inflitti a tutto il popolo indocinese, fanno parte dell'edificante bilancio di questo nuovo Torquemada.

Delle centinaia di contadini e di facchini sono sulla strada della prigione o della deportazione, delle migliaia di carcerati sono là a provare il martilorogio di un popolo che soffre e che lotta per la sua liberazione contro tutti i suoi oppressori. Questa lotta eroica accanita e feroce deve essere seguita e aiutata da tutto il proletariato mondiale.

E giunta l'ora di gridare il basta ai carnefici del popolo, è giunta l'ora di opporsi con tutti i mezzi alle nuove carneficine che il boia Pasquier è venuto a stabilire con il suo governo. Il proletariato delle metropoli ha il dovere di soccorrere gli eroici militanti che affrontano la morte al grido di viva i Soviet viva la rivoluzione, il proletariato immigrato che conosce le sevizie e le sofferenze del regime fascista deve trovarsi in prima linea per la difesa dei suoi compagni di lotta.

Abbasso l'imperialismo assassino?

La rivelazioni dei sabotatori

Del processo, è interessante che i proletari conoscano quello che si riferisce ai misfatti compiuti dalla burocrazia sovietista. Questo al fine di comprendere una buona volta la situazione reale in Russia e la minaccia che pesa gravemente sulla rivoluzione russa ove solo una vittoria della sinistre potrà restituire al proletariato la fortezza conquistata nel 1917.

Le deposizioni che riportiamo e che sono riprese dall'Humanité ci provano che le rodomontate centriste facilitavano i crimini dei sabotatori. E così Laritchev ci spiega che per lo sviluppo della produzione petrolifera (i trattori di otto milioni di cavalli-vapori del piano quinquennale) si poteva artificialmente provocare una crisi del combustibile.

Ed altrove Fedotov dichiara che i piani (si tratta sempre del piano quinquennale) di costruzione erano dei piani castelli e cita, a questo proposito la nuova fabbrica di Ivanovo-Vosnesseng, che egli qualifica di modello di sabotaggio.

Ora basterebbe controllare le pubblicazioni centriste per vedere che questi modelli di sabotaggio ci sono stati prima presentati come dei modelli di costruzione socialista.

Ma, i proletari leggano le deposizioni che riportiamo.

Con molti dettagli. Laritchev spiega i mezzi di sabotaggio impiegati nella sua branca. L'impiego razionale dell'antracite scelta venne impedito. Veniva venduto ai consumatori del carbone di cattiva qualità. Con la collaborazione dei sabotatori dei trasporti veniva frenato lo sviluppo dei trasporti destinati all'approvigionamento del carbone, degli sforzi speciali furono concentrati per « mascherare » l'importanza formidabile dei giacimenti minerari nel bacino di Kousnietzk. Le ricchezze carbonifere di Kousbass non sono ancora definitivamente esplorate.

I sabotatori proposero per il piano quinquennale l'estrazione annuale di sei milioni di tonnellate, mentre che ora 19 milioni di tonnellate sono state decise. Per mascherare il carattere sabotatore delle loro proposizioni presero essi stessi l'« iniziativa » di rilevare la produzione del Kousbass fino a 8 milioni, nella riunione della commissione del piano. Inquanto ai grandi giacimenti carboniferi del bacino di Mosca il sabottaggio consisteva ad impedire l'adattazione dei forni delle industrie consumatrici alle caratteristiche del carbone del bacino di Mosca, cosa che avrebbe permesso un grande sfruttamento di questo bacino e avrebbe evitato le alevate spese di trasporto.

La direzione del sabotaggio nell'industria petrolifera era nelle mani dell'ingeniere Strichov sotto la soveglianza di Laritchev. La meccanizzazione dell'agricoltura con l'utilizzazione di trattori di una forza di otto milioni di cavalli-vapore alla fine del piano quinquennale esige lo sviluppo rapido della produzione petrolifera. I sabotatori profittarono di questa prospettiva per creare artificialmente una crisi del combustibile nella agricoltura.

Impiegando i mezzi di lavorazione americani (perforando fino a 1,500 metri di profondità si puo' aumentare considerabilmente il rapporto dei giacimenti petroliferi e rendere facilmente possibile la sfruttamento di nuovi giacimenti.

I sabotatori non impedirono l'importazione degli utensili i piu' moderni, ma impedirono sistematicamente l'utilizzazione completa di queste nuove macchine.

La talsificazione dei piani di produzione, venne operato con i metodi seguenti : restrizione artificiale dei lavori d'esplorazione, rinvio della construzione di nuove fabbriche per la trasformazione del petrolio bruto e conservazione dei vecchi metodi di lavoro, ostruzionismo per la nuova costruzione di mezzi di trasporto speciali per il petrolio su acqua e su terra.

Laritchev confessa apertamente che tutti questi lavori di sabotaggio nell' industria petrolifera occasionarono dei danni sensibili e il sui sviluppo potè essere impedito grazie alle misure energiche prese dal governo soviettista ed agli sforzi delle masse operaie.

Tcharmovski rinvio' per dei lunghi anni l'elaborazione dei progetti di costruzione delle piu' importanti fabbriche di macchine. La mancata ultimazione della costruzione delgi alti formi di Krematorsk e di Serdiovsk è il risultato del suo sabotaggio.

Tcharnovski ed i rappresentanti di tutti i trust metallurgici fecero parte del gruppo dei sabotatori dell'industria metallurgica.

Il seguito dell'interrogatorio di Tcharnovski mette in rilievo il lavoro dei sabotatori nell'industria meccanica, particolarmente nell'industria della costruzione delle locomotive. Per immobilizzare dei capitali formidabili, i sabotatori dell'industria delle locomotive facevano costruire delle locomotive che solamente nell'apparenza sembravano fossero un progresso per i trasporti dell'U. R. S. S. Ma l'impiego di queste locomotive giganti di un peso di trentacinque tonnellate per asse rendeva necessaria una trasformazione completa dei binari di tutte le linee principali ed anche la ricostruzione di tutti i ponti.

I sabotatori progrettarono di ingorgare lo stomaco del commisariato dei trasporti a tale punto da rendere impossibile la direzione I sabotatori della metallurgica accordarono, all'officina Putilov, un' attenzione speciale per la costruzione dei trattori.

A questo scopo, esisteva nell' istituto addetto alla costruzione di nuove fabbriche metallurgiche, un gruppo di sabotatori, specialmente gli ingenieri di Leningrado, diretti da Krenikkov e, poi, da Tcharvnoski.

Viene sottomesso a Kalinnikov lo stenogramme del suo discorso alla riunione della commissione del piano economico. Kalinnikov affermava l'impossibilità di realizzare i piani stabiliti. L'accusato dopo avere esaminato i documenti che gli vengono sottomessi, li dichiara autentici e confessa che questi discorsi, ed i piani minimi elaborati nel suo reparto speciale sono dovuti alle direttive della centrale dei sabotatori.

Fedotov dichiara :

Il mio piano di costruzione di fabbriche-castelli invece di fabbriche non fu' un [illegible] di sabotaggio. Io sono convinto che il proletariato deve construire le nuove fabbriche nelle migliori forme ed attrezzate nella maniera più moderna. Ma devo confessare che, per esempio, la nuova fabbrica d'Ivanovo-Vosnessensg, con i reparti di 6 metri di altezza puo' essere qualificata come modello del sabotaggio. Il commisariato del popolo del lavoro esigeva da noi dei reparti di una altezza di 10 metri.

Il secondo procuratore di stato Friedberg : *Credete voi che esistevano dei sabotatori nel commisariato del lavoro?*

L'ignoro : L'esecuzione di queste esigenze e l utilizzazione di un migliore materiale e del cimento armato danneggiavano l'economia sovietica ma esteriore — questo facevo perchè rispondente all'aspetto.

FRIEDBERG : Conoscevate il piano di costruzione accellerato di fabbriche tessili in un posta particolarmente male scelto della Russia Bianca?

Fedov. *(esitando)*. — Mi rammento che che questo piano esisteva. *La direttiva veniva di Francia.* Avevo l'impressione che il fine di queste costruzioni era di consegnarle agli interventionisti inquanto si sperava cha questo territorio sarebbe stato presto occupato militarmente *(Movimenti nela sala)*.

Sulla questione del Termidoro e del Bonapartismo

Il comp. Well, dell'opposizione tedesca è stato incaricato dalla direzione dell'opposizione tedesca di domandare al comp. Trotzsky alcuni schiarimenti sulla questione del Termidoro Pubblichiamo la risposta del comp. Trotzsky.

« In cio' che concerne la questione del Termidoro e del bonapartismo. Ne parlo qui molto brevemente, perchè io mi sono detto molte volte che questa questione necessita uno sviluppo che bisogna dare in un articolo. Il pericolo in questa questione, come in ogni altra questione *storica* consiste nel fatto che ci si formalizza nelle analogie, per quanto importanti ed afficaci esse siano, e che si riduce il processo concreto in un'astrazione. Termidoro è stata una forma transitoria fra il giacobinismo ed il bonapartismo. Quello che caratterizza Termidoro, è il fatto che il governo era formalmente esercitato dai membri dello stesso partito. Una parte dei giacobini, o quasi giacobini, distrugge l'altra parte, i veri giacobini, con un appello, alla guerra civile aperta. Il bonapartismo significa la vittoria sulle diverse « sfumature » del giacobinismo da parte del potere centralista, burocratico-militare. Nel linguaggio delle classi, questo significa lo spiazzamento del potere di due gradi, dai « sans-culottes » alle genti agiate.

Se noi prendiamo teoricamente in considerazione, la possibilità della vittoria della controrivoluzione nell'Unione Soviètista, questo non significa che questa debba prendere la forma specifica del Termidoro francese.Essa puo'dunque saltare al disopra di questa tappa, direttamente al bonapartismo, o mescolare le due, come la rivoluzione d'Ottobre aveva mescolato la fine della rivoluzione democratica con il principio della rivoluzione socialista. Un tale miscuglio di tappe storiche corrisponde completamente allo sviluppo sociale in Russia ed a tutta la sua storia.

Quello che bisogna prendere sovratutto in considerazione è il ruolo immenso del partito russo, piuttosto, attualmente, del suo apparato. Il partito — da noi — sorpassa di lungi l'apparato di stato : per esempio Rikof, dal punto di vista del partito è completamente liquidato, ma resta sempre alla testa dello stato. Gli elementi del Termidoro sono realizzati nella vita del partito : lo spiazzamento dei veri giacobini da parte degli « opportunisti », ma gli elementi del bonapartismo si sono anche largamente sviluppati, come ad esempio la scelta dell'apparato del partito secondo un solo comando (Staline). E' un lavoro preparatorio molto importante per il bonapartismo quello di rendere malleabile il carattere e la schiena.

La controrivoluzione non ha ancora vinto, la questione non è ancora decisa ed è in questo che consiste la nostra lotta implacabile contro i korschisti ed altri fanfaroni. Un medico dice : l'uomo è malato, vi è speranza di guarirlo; il mio dovere è di fare tutto per rimetterlo in piedi. L'altro dice: no esso deve perire e volta la schiena al malato. Cha cosa possono fare insieme questi due medici?

Ma quando la controrivoluzione verrà, prenderà una forma bonapartista, termidoriana, od una terza forma combinata? Non è possibile stabilirlo, ed il nostro dovere consite nell'osservare attentamente gli elementi esistenti delle varianti possibili della controrivoluzione e del loro sviluppo dialettico.

Il comp. Landau mi scrive che alcuni compagni esprimono l'idea che il proletariato in Russia è la classe più debole. Questa questione non puo' essere risoluta, nè giustamente posta praticando un taglio nella situazione attuale. Bisogna esaminare la questione nella dinamica.Teoricamente parlando, non è escluso che una controrivoluzione vittoriosa dimostrerà che la classe operaia russa è talmente indebolita, economicamente e politicamente, che essa non è più capace di conservare il potere nelle sue meni. Ma questo non puo' avvenire che con una guerra civile aperta. Politicamente sta a noi di prevenire questa possibilità con il rafforzamento dei punti d'appoggio politici ed economici attuali del proletariato. Non esiste alcuna bilancia economica nè politica sulla quale si possa pesare quotidianamente il rapporto delle forze e stabilirne la posizione. Il fatto più importante è che la borghesia è ancora molto lontano dall'avere vinto, ma che con il regime presente. il germe di elementi anche molto importante della sua possibile vittoria, cresce. Ecco, per il momento su questa questione».

L. TROTZSKY.

Dal n. 2 del Bollettino dell'Opposizione di sinistra Internazionale.)

Un nuovo crimine del centrismo

L'opportunismo prepara un nuovo misfatto in Russia. Il comp. Zinzadzé langue in un luogo di deportazione gravemente malato.

I compagni di sinistra deportati avevano reclamato il suo trasferimento appoggiando la loro richiesta sul parere espresso dai medici.

In conseguenza di questo, Ordjonidkzé aveva promesso il transferimento di Zinzadzé a Soukhoum; ma nulla è stato finora eseguito.

E Zinzadzé è in grave pericolo. La sua vita deve essere difesa dai proletari rivoluzionari.

I proletari centristi sovratutto sappiano che restando impassibili di fronte all'assassinio dei militanti di sinistra, essi restano in realtà impassibili di fronte all'assassinio della rivoluzione russa.

Se è vero che la liberazione della rivoluzione russa e del movimento comunista dall'opportunismo, puo' essere unicamente il risultato dolla lotta di classe contro il capitalismo è certo che l'azione di difesa dei proletari di sinistra, minacciati dall'opportunismo, puo' contribuire a risvegliare le coscienze per la lotta e per la vittoria.

E' uscito il secondo numero del Bollettino Internazionale dell'Opposizioni di sinistra.

Invitiamo i compagni a procurarsi questo bollettino che puo' divenire lo strumento di chiarificazione su scala internazionale, fra i gruppi dell'opposizione di sinistra.

La frazione ha il compito di contribuire a questo lavoro donde ricaverà d'altra parte l'indispensabile alimento politico per proseguire efficacemente la sua azione per la vittoria rivoluzionaria del proletariato.-

---

Dopo Sartrouville

Carti-Vecchi, il provocatore è uscito dall'ospedale, ed è stato fotografato dalla stampa borghese, insieme con la sua fidanzata mentre la sollecitudine di questa stampa arrivava persino ad interessarsi del suo genero. Ed il signor Carti aveva pertanto a rispondere di falsi documenti, d'infrazione all'espulsione. Ma trattandosi di un provocatore e non potendo recitare la farsa della condanna, come si era fatto con Menapace, il boia Quagliotta ha preso in consegna il suo bieco strumento.

E la polizia naturalmente si è gettata addosso a tutti gli elementi che la provocazione gli ha indicato. E le rafle e le espulsioni si sono succedute, mentre d'altra parte si sviluppa la manovra di intimidazione, manovra inutile perchè i proletari non si lasciano scoraggiare nemmeno dalla provocazione che il nemico semina nel suo campo.

La burocrazia centrista che con la sua politica di avventure fornisce il migliore campo d'operazione alla provocazione, vorrebbe ora presentarsi come la unica, la sola che combatte contro la provocazione, Questo è un po' troppo. Come è anche un po' troppo di trasformare il colpo del provocatore Vecchi in un castigo del provocatore.

I proletari si convincano che la lotta contro le spie ed i provocatori è una lotta che non puo' servire di appoggio ad un gruppo che si rallegrerebbe di vederne i frutti del gruppo avverso, ma è una lotta in cui la solidarietà di tutti deve manifestarsi vigile e decisa, mentre la prima condizione per questa lotta è la seguente ; il nemico deve sapere che non è possibile prendere nessuna colorazione particolare, che non è possibile dimostrare nessuno zelo nella lotta contro un altro gruppo per fare carriera e potere controllare le fila dell'organizzazione di dove è poi possibile finire nel Sartrouville.

Riposta alla burocrazia centrista

Il Comitato Sindacale del gruppo di Bruxelles, della frazione, presa visione della risposta della Federazione del Brabant del P. C. pubblicata nel n. 45 del 14 Dicembre 1930, ha votato la seguente risoluzione che è stata a sua volta approvata dalla riunione del grouppo :

« *Considerata* la situazione attuale dominata dall'aggravamento della crisi economica che ha come conseguenza una lotta combinata del padronato per fare servire la mano d'opera straniera al fini della sua azione per la riduzione dei salari e dell'apparato statale contro i militanti di avanguardia dell'emigrazione (espulsioni, legge Janson) ;

Considerato d'aitra parte l'accentuarsi della repressione fascista in Italia in previsione dei movimenti delle masse flagellate dalla crisi e dalla reazione ;

Conferma che le organizzazioni sindacali sono le sole organizzazioni di massa ove si deve agire per richiamare il proletariato indigeno alla necessità della difesa dell'emigrazione e della solidarietà verso il proletariato italiano ;

Rileva che da una parte queste organizzazioni, dirette dalla socialdemocrazia non solamente restano insensibili a questi doveri ma sono orientate dai capi verso una mobilitazione che vorrebbe fare apparire la mano d'opera straniera come l'elemento principale che favorisce le manovre padronali per il ribasso dei salari, e che rende impossibile le lotte proletarie ;

Rileva d'altra parte che le forze dell'avanguardia che potrebbero risvegliare le masse e combattere contro la politica della socialdemocrazia, sono profondamente divise ed una parte importante di esse, controllata dal centrismo, secondo le recenti direttive del Congresso dell'I. S. R., viene di fatto istradata fuori dei sindacati per appoggiare le fanfaronate di organismi che non hanno alcun seguito fra le masse e la cui funzione esclusiva è quella di appoggio alla politica del centrismo ;

Constata che queste considerazioni di fatto sono profondamente sentite dagli stessi proletari centristi i quali in occasione di una riunione avevano mostrato la volontà di addivenire alla costituzione di un comitato che si assegnava come scopo quello di organizzare nei sindacati la masse immigrate ;

Rimarca che per sole ragioni di correttezza i compagni di sinistra rinviarono la nomina di questo comitato per impedire che la burocrazia centrista sabotasse l'attività del Comitato, quella che ha permesso di smascherare questa stessa burocrazia che oggi si oppone ad ogni lavoro in comune dei proletari di base anche sul semplice terreno dell'organizzazione delle masse nei sindacati ;

Sottolinea che il principio essenziale del fronte unico (appello sulla base di formulazioni che non sono in contrasto, ma sono invece in accordo con i postulati politici dei due gruppi)), è stato giustamente applicato dal Comitato Sindacale della frazione;

Prende atto della risposta della burocrazia centrista, e mentre invita i proletari centristi ad organizzarsi innanzi tutto nei sindacati, fa loro presente l'urgente necessità di lavorare nel seno delle organizzazioni di massa per impedire che l'attacco nemico non ottenga il suo risultato appoggiandosi da una parte sulla burocrazia socialdemocratica da un'altra parte sulla burocrazia centrista che sabota ogni attività nei sindacati per seguire organismi che hanno perduto ogni titolo all'appoggio delle masse quando si sono trasformati in semplici sostegni della politica criminale del centrismo ;

E fa appello ai proletari tutti per appoggiare l'attività della frazione per entrare nei sindacati e per sostenervi gli interessi comuni dei proletari belgi ed immigrati sulla base di una politica rivoluzionaria e comunista.

Pubblichiamo la risoluzione del nostro Comitato Sindacale, in risposta alla pubblicazione del Riscatto. Dunque il bonzo centrista ci fa sapere che esso ha modificato la sua politica di fronte unico che tenderebbe alla realizzazione unicamente dal basso. O, di grazia da chi emanava la lettera se non da un comitato sindacale di un gruppo fosse trattato della proposta di un gruppo di base della nostra frazione? Ah!, se si massimalista o riformista, quale intonazione di trionfo aurebbero fatto i centristi sulla vittoria della linea politica (basta per questo leggere le notizie vere o false che pubblicano i giornali centristi in Francia, Germania, ed anche per l'emigrazione).

Ma, trattandosi di un gruppo della sinistra il problema era un altro : impedire a tutti i costi che un terreno comune di attività e di esperienze si stabilisse fra proletari di sinistra e centristi perchè.... perchè, l'esperienza porterebbe a comprendere da quale parte si assassina la rivoluzione e da quale parte si combatte per essa.

Quanto alla frottola sul fatto che Prometeo non avrebbe pubblicato nessun articolo contro la socialdemocrazia, si tratta evidentemente del fatto che la critica comunista della socialdemocrazia costantemente fatta da Prometeo non va affatto a genio alla burocrazia centrista che urla sul socialfascismo, urla sull'opposizione sindacale rivoluzionaria che nulla fa nell'interno dei sindacati, ma che molto fa per presentarsi come una nuova botteguccia per alimentare bonzi, scrive sulla necessità di organizzarsi sui sindacati, ma lascia disorganizzati gli stessi proletari centristi e fa una risoluzione per opporsi alla costituzione comune contro la socialdemocrazia.

I proletari centristi dovranno fare molte altre esperienze per convincersi che la burocrazia centrista attraversa ogni cammino ove si combatte realmente per il proletariato per restare nel recinto ove si combatte contro la sinistra.

La svolta dell' I. C. e la situazione in Germania

(Continuazione numero precedente).

Un partito liberato dalla captività burocratica

II°) Non si puo' distaccare da questo la questione del regime interno del partito. Le persone nominate da Mosca, indipendentemente dalla fiducia o dalla sfiducia del partito, non potranno condurre le masse all'assalto delle società capitalista. Piu' il regime attuale del partito è artificiale, piu' la crisi sarà profonda nei giorni e nelle ore della sua soluzione. Di tutte le « svolte » quella del regime del partito è la piu' necessaria e la piu' ineluttabile. E' una questione di vita o di morte.

III°) Il cambiamento del regime è la condizione pregiudiziale al cambiamento del corso e, nello stesso tempo, il suo risultato. L'uno non si puo' immaginare senza l'altro. Il partito deve sortire dall'atmosfera falsa, convenzionale, ove si passano sotto silenzio le disgrazie reali, ove si celebrano dei valori fittizi, in una parola dall'atmosfera perniciosa dello stalinismo, che si crea non con una influenza ideologica o politica, ma con una dipendenza ripugnante, materiale dell'apparecchio e con dei metodi di comando basati su questa dipendenza.

Una delle condizioni indispensabili perchè il partito si liberi dalla captività burocratica è la revisione generale della « linea generale » della direzione tedesca dal 1923, ed anche da dopo le giornate del Marzo 1921. L'opposizione di sinistra, in una serie di documenti e di mozioni ha precisato la sua posizione su tutte le tappe sfortunate della politica ufficiale del partito. Non si riuscirà ne ad ignorarle, nè a soffocarle. Il partito non si eleverà all'altezza grandiosa dei suoi compiti senza una libero apprezzamento del presente, alla luce del suo passato.

IV°) Se il P. C., malgrado le condizioni eccezionalmente favoravoli, si è dimostrato impotente a sconvolgere seriamente l'edificio della social-democrazia con la formula del « social-fascismo », il fascismo reale minaccia adesso questo edificio, non con delle formule verbali di un radicalismo artificiale, ma con delle formule chimiche di esplosivi. Pur vera che essa sia l'affermazione che la social-democrazia ha preparato con tutto la sua politica lo sviluppo del fascismo, purtuttavia è anche vero che il fascismo appare all'inizio come una minaccia mortale per la social-democrazia stessa, la di cui grandezza è indissolubilmente legata alle forme del governo parlamentare democratico-pacifista.

Il fronte unico contro il facismo

Non è da dubitare che i dirigenti della social-democrazia e uno strato alquanto ristretto d'operai aristocratici preferiscono, in ultimo luogo, la vittoria del fascismo alla vittoria rivoluzionaria del proletariato. Ma precisamente, l'avicinarsi di una tale scelta crea, per la direzione della social-democrazia, delle difficoltà eccezionali nei suoi propri ranghi. La politica del fronte unico degli operai contro il fascismo deriva da tutta la situazione. Essa apre al P. C. delle immense possibilità. La condizione del successo consiste dunque nell'abbandono della teoria e della pratica del « social-fascismo » la cui nocività diventa pericolosa nelle condizioni attuali. La crisi sociale crea inevitabilmente dei sconvolgimenti profondi nel seno della social-democrazia. La radicalizzazione delle masse si manifesta negli operai social-democratici milto prima che essi cessino di essere dei social-democràtici. Bisognerà inevitabilmente concludere degli accordi di contro il fascismo con diverse organizzazioni e frazioni social - democratiche, col porre davanti alle masse delle condizioni precise ai loro dirigenti. L'affermarsi a priori con degli impegni formali contro tali accordi non è possibile che a degli opportunisti paurosi, alleati d'ieri del Purcel, e dei Cook, dei Chang-Kai-Chek e Wan-Tin-Wei. Dalla frase vuota dei funzionari sul fronte unico, bisogna rivenire alla politica del fronte unico, come essa fu formulata da Lenin e come essa venne applicata dai bolscevici particolarmente nel 1917.

V°) Il problema della disoccupazione è uno dei fattori capitali della crisi politica. La lotta contro la razionalizzazione capitalista e per la giornata lavorativa di 7 ore resta interamente all'ordine del giorno. Ma solamante la parola d'ordine di una collaborazione larga e sistematica con l'U. R. S. S. puo' elevare questa lotta all'altezza dei compiti rivoluzionari. Nella dichiarazione-programma agli elettori, il C. C. del P. C. tedesco dichiara che *dopo la presa del potere*, i comunisti instaureranno la collaborazione economica con l'U. R. S. S. Questo è sottinteso. Ma non si puo' opporre la prospettiva storica ai compiti politici dell'oggi. Bisogna da oggi, mobilizzare le masse ed in primo luogo i disoccupati sulla parola d'ordine di una larga collaborazione economica con la Republica soviettista. Il piano di stato dell'U. R. S. S. deve essere elaborato, con la partecipazzione dei comunisti tedeschi e dei professionisti, un piano di collaborazione economica che deve basarsi sulla disoccupazione attuale e svilupparsi in una collaborazione generale raggruppando tutte le branche essenziali dell'economia. Il compito non consiste nella promessa che sarà ricostruita l'economia dopo la conquista del potere. Il compito non consiste nella promessa di una collaborazione della Germania soviettista con l'U.R.S.S., ma nella conquista attuale delle masse operale per questa collaborazione, ricollegandola strettemente alla crisi ed alla disoccupazione e sviluppandola dopo in un piano gigantesco di ricostruzione socialista dei due paesi.

VI°) La crisi politica tedesca mette in questione il regime che il trattato di Versailles ha stabilito nell'Europa. Il C. C. del P. C. tedesco dice che il proletariato tedesco, se prende il potere. liquiderà l'impalcatura di Versailles. E questo è tutto? L'abrogazione del trattato di Versailles sarebbe dunque la piu' alta conquista della rivoluzione proletaria? Ma che cosa si metterà al suo posto? Non una parola a questo soggetto. Questo significa avvicinarsi al partito dei nazional-socialisti nel porre la questione su questa forma negativa. Gli *Stati Uniti Soviettici d'Europa*, tale è la sola parola d'ordine giusta che apre una via allo spezzettamento dell'Europa, spezzettamento che minaccia non solamente la Germania, ma tutta l'Europa di una completa decadenza economica e culturale.

La parola d'ordine dell'unificazione proletaria dell'Europa è nello stesso tempo un'arma molto importante nella lotta contro lo sciovinismo abietto del fascismo, la sua agitazione contro la Francia, ecc... La politica la piu' falsa, la piu' pericolosa è quella che consiste ad adattarsi passivamente all'avversario, a prendere i suoi colori. Contro le parole d'ordini della disperazione nazionale e della follia, bisogna porre delle parole d'ordine di una soluzione internazionale. Per questo, è indispensabile purgare il partito dal veleno del nazional-socialismo che trova l'elemento essenziale nella teoria del socialismo in un solo paese.

Offensiva o difensiva?

Per raggruppare in una formule semplice tutto quello che è stato detto piu' sopra, poniamo la questione nella maniera seguente : la tattica del P. C. tedesco nel più prossimo periodo deve essere condotta sulla forma offensiva o difensiva? Noi rispondiamo : *difensiva*.

Se l'urto si producesse oggi come risultato dell'offensiva del P. C. l'avanguardia del proletariato si romperebbe la testa contro il blocco del governo e del fascismo fra la neutralità paurosa della maggioranza della classe operaia e del sostegno diretto del fascismo da parte della maggioranza della piccola borghesia.

Metterci sulla difensiva, significa riavvicinarsi alla maggioranza delle classe operaia tedesca e significa fare il fronte unico con gli operai social-democratici e senza partito contro il pericolo fascista.

Negare questo pericolo, sotto estimarlo. non prenderlo sul serio è il piu' grande crimine che si possa commettere oggi contro la rivoluzione proletaria in Germania.

Cosa « difenderà » il P. C.? La costituzione di Weimar? No, noi abbandoniamo questo compito a Brandler. Il P. C. deve prendere la difesa delle posizioni materiali e intellectuali che la classe operaia ha conquistato nello stato tedesco. Il problema si pone immediatamente per la sorte delle sue organizazzioni politiche, dei suoi sindacati, dei suoi giornali ed imprimerie, i suoi club e biblioteche, ecc... L'operaio comunista deve dire all'operaio social-democratico : « Le politiche dei nostri partiti sono inconciliabili ; ma se i fascisti vengono questa notte a fare una spedizione nel locale della tua organizazione, allora io verro' in tuo aiuto, le armi alla mano. Ma mi prometti di venire in mio aiuto se il pericolo minaccia la mia organizazzione?

Tale è la quintessenza della politica, nel periodo attuale. Tutta l'agitazione deve essere condotta con questo spirito.

Più noi condurremo questa agitazione in maniera risoluta, seria, ponderata — senza gridi e senza vanagloria, ed è così che gli operai si riprendono subito — più noi metteremo in avanti delle posizioni concrete per organizzare la difesa in ogni officina, in ogni quartiere, in ogni settore operaio, meno grande sarà il pericolo che l'offensiva dei fascisti ci prendra all'improvviso e piu' grande sarà la certezza che questa offensiva non disperda ma, al contrario rinforzi i ranghi operai.

Il raggruppamento dei ranghi operai, prima tappa

I fascisti, precisamente a causa del successo che monta loro alla testa e a causa degli effettivi piccolo borghesi impazzienti ed indisciplinati della loro armata, saranno obligati a lanciarsi nell' offensiva nel più prossimo periodo.

Seguirli oggi, in questa via, sarebbe non solamente disperato ma anche mortalmente pericoloso. Al contrario, piu' i fascisti si presenteranno agli occhi degli operai social-democratici e delle masse lavoratrici in generale come la frazione aggressiva, e noi come la frazione che si difende, maggiori saranno le nostre possibilità, non solamente di schiacciare l'aggressione dei fascisti, ma di passare noi stessi ad un'offensiva vittoriosa. La difensiva deve essere molto vigilante, attiva ed audace. Lo stato maggiore deve esaminare tutto il campo di battaglia, attento a tutte le modificazioni per non lasciare delle nuove sgretolature per l'ora in cui bisognerà dare il segnale per l'assalto generale.

Ci sono degli strateghi che sono per la difensiva, sempre ed in tutte le condizioni. A questa sorte di stratega appartengano per esempio i Brandleriani. Meravigliarsi che parlano anche *oggi* di difensinva è puro infantilismo ; essi lo fanno sempre. I Brandleriani sono uno dei sostegni della social-democrazia. Il nostro compito consiste, nell'avvicinarci agli operai social-democratici sulla base della difensiva, a trascinarli immediatamente sul terreno dell'offensiva decisiva. I Brandleriani ne sono assolutamente incapaci, Nel momento in cui il rapporto di forze si modificherà radicalmente al vantaggio della rivoluzione proletaria, i brandleriani si mostreranno di nuovo come un fardello inutile, un freno della rivoluzione. Ecco perchè la politica della difensiva che è stabilita sul riavvicinamento con le masse social-democratiche non significa in nessun cosa una attenuazionel delle divergenze con lo stato maggiore brandleriano, dietro il quale non c'è e non ci saronno mai delle masse.

In collegamento con la caratteristica fatta qui sopra dei gruppi di forza e dei comtiti dell'avanguardia proletaria, i metodi della lotta fisica impiegata adesso dalla burocrazia stalinista, in Germania e negli altri passi, contro i bolscevici-leninisti acquista un significato particolare. E' un servizio diretto reso alla polizia social-democratica e alle brigate di punta del fascismo. Questi metodi sono in completa contradizione con la tradizione del movimento rivoluzionario proletario ; essi corrispondono meglio alla mentalità dei funzionari piccolo- borghesi che vivono di un salario gasantito dall'alto e che hanno paura di perderlo se la democrazia fosse ristabilita nel partito. Contro questa funzione infame degli stalinisti, bisogna condurre un largo lavoro di chiarificazione, il piu' concreto possibile, smascherando il compito dei funzionari meno capci dell' apparato del partito. L'esperienza dell'U.R.S.S. e degli altri paesi testimonia che questi signori che devono dissimulare agli occhi dei loro capi i loro propri peccati ed i loro crimini, cioè la dilapidazione dei fondi delle organizzazioni, l'abuso delle loro funzioni o semplicemente la loro inutilità completa, lottano contro l'opposizione di sinistra con la piu' grande ferocia. E' assolutamente chiaro che la nostra campagna per smascherare l'eriosmo del pugno dell' apparato stalinista contro i bolscevici-leninisti darà maggiori frutti nella misura in cui noi svilupperemo piu' ampiamente la nostra agitazione generale sulla base dei compliti precisati.

Noi abbiamo esaminato la qu stione della svolta tattica dell'I. C. esclusivamente alla luce della situazione tedesca perchè, prima di tutto, la crisi tedesca mette di nuovo oggi il P. C. tedesco al centro dell'attenzione dell'avanguardia proletaria internazionale ed anche perchè, alla luce di questa crisi, tutti i problemi appaiono con maggiore rilievo. Non sarebbe difficile di dimostrare che quello che è detto qui si applica piu' o meno agli altri paesi.

In Francia, tutte le forme della lotta di classe dopo la guerra hanno avuto un carattere incommensurabilmente meno acuto e meno decisivo che in Germania.

Le svolte dell'I. C. hanno, in tutti i casi, un carattere universale. Il P. C. francese, che fu decretato, nel 1928, da Molotov, il primo candidato al potere, ha condotto una politica durante gli ultimi due anni di suicidio; in particolare ha ignorato lo sviluppo economico. La svolta tattica è pronunciata in Francia nel momento in cui lo sviluppo industriale comincia a trasformarsi compiti di cui abbiamo parlato a proposito in crisi. Le stesse contradizioni, difficoltà e della Germania, sono egualmente all'ordine del giorno in Francia.

Questa svolta dell'I. C. in rapporto con la svolta della situazione pone dei nuovi compiti di una importanza particolare all'opposisizione comunista di sinistra. Le sue forze non sono grandi. Ma ogni corrente aumenta con lo sviluppo dei suoi compiti. Comprenderli chiaramente significa compiere una delle piu' importanti condizioni per la vittoria.

L. TROTSKY.

Prinkipo, 26 Settembre 1930.

Il Convegno della regione Parigina

(Continuazione)

Peri — non si spiega la sostanza delle divergenze che alcuni compagni rilevano ; crede che si tratti piuttosto d'un errore d'interpretazione degli articoli.

Siamo tutti d'accordo, egli dice, con l'analisi sulla situazione italiana che stabilisce le fasi dello sviluppo del capitalismo italiano e marca ; metodi di difesa adottati nella marea rivoluzionaria, così' come siamo d'accordo sulle cause che hanno provocato le disfatte del proletariato internazionale.

Abbiamo visto come il capitalismo è riuscito a riprendere al proletariato tutte le sue conquiste e a spingere il partito sulla posizione difensiva. Conosciamo la erronea tesi del partito sulla natura del fascismo. La frazione non puo' negare il pericolo « concentrazionista », perchè la socialdemocrazia come alla sinistra della borghesia è una arma di difesa del capitalismo.

Parlare del tentativo del capitalismo non vuol dire che la socialdemocrazia potrà risolvere il problema della crisi tanto più che questa è mondiale.

La lotta intercapitalista viene immediatamente superata quando si tratta di unirsi per combattere il pericolo rivoluzionario.

La socialdemocrazia cercherà con tutti i mezzi di manovrare nel senso di arrestare lo sviluppo rivoluzionario, ma il proletariato, se avrà una guida capace al proprio compito, sarà certamente vittorioso del capitalismo italiano.

Roberti. — Si domanda quale sarà il ruolo della socialdemocrazia e quale possibilità potrà, questa, avere per prendere il potere ; ed è del parere che è nel falso chi nega queste possibilità condizionale al raddrizzamento della guida del proletariato. Se noi saremo all'altezza del nostro compito, egli dice, la soluzione sarà la dittatura del proletariato.

Marte. — Si dichiara di accordo col comp. Toni mettendo in rilievo come il capitalismo puo' manovrare per la forma di governo meglio rispondente alla situazione e precisando il rapporto tra il ruolo della socialdemocrazia e la capacità del partito. Parla dei compiti della frazione che devono tendere ad assumere la direzione del movimento, sola garanzia per la vittoria del proletariato.

Gasparone. — E' soddisfatto della discussione perchè ritiene che cio' sia utile a precisare la posizione della frazione. Si riserva di esprimere il proprio pasere sugli articoli in questione non conoscendo notizie precise sul lavoro della frazione in Italia.

Fosco. — Premette che se l'imperialismo è l'ultima fase del capitalismo si domanda se il fascismo è l'ultima forma di governo capitalista.

Rileva la contradizione in cui si trova la frazione per il fatto che quando il centrismo sosteneva la Republica costituente, la sinistra era per fascismo o comunismo ; mentre oggi invece ammette la possibilità di una soluzione concentrazionista. Si dichiara d'accordo con quest'ultima e non con la prima tesi, cioè fascismo o comunismo.

Rileva un'altra contradizione a proposito della situazione chiusa per il fatto che quando si trattava di una situazione veramente chiusa la frazione non ha detto niente, mentre ora che la situazione è aperta si dice che è chiusa malgrado che si traccino delle prospettive.

Parlando del periodo che passa tra la caduta del fascismo e la dittatura del proletariato afferma che un passaggio diretto puo' essere soltanto effettuato nel caso in cui l'organismo di guida ha tutta la capacità di assolvere al suo compito. Le condizioni attuali del partito non escludono la possibilità per la soluzione socialdemocratica.

La prospettiva socialdemocratica è subordinata alla crisi del partito.

Nega la situazione chiusa perchè in questo caso non si potrebbe ammettere la soluzione socialdemocratica. Situazione chiusa significa fascismo o comunismo.

Tratta delle rivendicazioni immediate e ritiene che la frazione deve concretizzare la sua azione lanciando parole d'ordine corrispondenti alla situazione. Crede che la frazione commette una falsificazione sulla questione delle parole d'ordine democratiche.

Per parole d'ordine democratiche s'intendono : « libertà di riunione, di stampa, diritto di sciopero, ecc., e, su queste, pensa, si dovrebbe mobilitare il proletariato.

Marca la differenza tra le parole d'ordine suddette nel periodo attuale ed in quello rivoluzionario.

Si sofferma sulla questione della costituente tracciando come sarà possibile conquistare all'influenza del proletariato la grande massa dei contadini e dei piccoli borghesi. Sul lavoro pratico, ritiene, che la frazione dovrebbe lottare precisamente per il partito in Italia, cioè per liquidare la direzione opportunista e per ridare al partito una direzione marxista. E' contro l'organizzazione autonoma.

Fà le seguenti proposte : lavorare nel partito dimostrando che noi siamo per la lotta rivoluzionaria ; fare proposte di fronte unico al partito alla confederazione del lavoro ed al S. R. I. per sviluppare un'azione in Italia. Solo così', ritiene, è possibile smascherare il centrismo apertamente.

Propone di lanciare le parole d'ordine seguenti : Sortite dai sindacati fascisti entrate nei sindacati rossi. Aiuto alle vittime politiche senza distinzione di tendenza. Entrare negli organi del partito per impedire, combattendo, la sua opera nefasta di disgregazione, è uno dei nostri principali doveri. Non bisogna dire che il partito non esiste perchè non si puo' non riconoscere che esso è ancora legato alla massa (la raccolta, per sottoscrizione di 70,000 franchi lo prova).

Infiltrare la nostra ideologia nel partito significa conquistare a noi questa massa. Sostiene la proposta di fronte unico riferendosi al pensiero del comp. Léo.

Non occone stabilire delle prospettive ma bisogna lavorare su di esse.

E' d'accordo con la frazione sulla tattica ma non ne ritiene giusta la strategia.

Tratta della questione della rivoluzione permanente, ritenendo utilissima una profonda discussione su tale questione.

La rivoluzione in Italia è strettamente legata ad essa.

Solo con questo lavoro pratico si potrà condurre la lotta fino alla dittatura del proletariato.

Bianco. — Precisa la posizione presa dalla frazione sulla situazione italiana, rilevando la natura principale della divergenze tra il centrismo e la sinistra. La frazione devesi riconoscere, ha sempre presa posizione sulle questioni internazionali, verificatesi sempre giuste.

Dalla fondazione del partito la sinistra rappresenta la continuazione delle direttive per la dittatura del proletariato.

A proposito di fascismo o comunismo dice che è ridicolo affermare che la frazione ha sostenuto questa tesi, ricorda che il comp. Bordiga ha detto : « Dittatura borghese o dittatura del proletariato, contro la tesi del governo operaio è contadino. Pone in relazione questa concezione con l'aventino. Oggi, afferma, si ritorna sulle stese posizioni, accordando cioè l'ideologia rivoluzionaria con le masse, concezione che ha portato alla disgregazione dei partiti comunisti.

Confuta il comp. Fosco sulla questione del fronte unico, sostenuto dal comp. Léo come strategia rivoluzionaria.E' persuaso che quando i centristi realizzavano il fronte unico nel Kuomintang, nel comitato anglo-russo, ecc., non avevano alcuna intenzione di tradire il proletariato...

La frazione non è mai stata d'accordo, come dice Fosco, colle posizioni ultra-sinistre del centrismo ; al contrario ha sempre fatto rilevare chè queste false posizioni rendevono il nostro compito più difficile.

Noi sosteniamo che solo la soluzione comunista puo' porre termine alla crisi ; tutte le altre soluzioni hanno un contenuto controrivoluzionario.

Trattando del pericolo socialdemocrati co mette in rilievo l'errore di sotto estimazione del suo ruolo, ed afferma che la questione fondamentale consiste nel fatto che se il partito manca la rivoluzione sarà vinta.

Alla proposta di fronte unico col partito fatto de Fosco, pensa che occorre impedire, anche se v'è bisogno con la violenza l'infiltrazione dell'opportunismo centrista in Italia.

Sulla questione della rivoluzione permanente, ricorda la posizione del comp. Bordiga sulla questione Trotsky ed afferma che se discussione vi è stata sulla rivoluzione permanente, questo è avvenuto nella nostra frazione ; che ha sempre lottato per la dittatura del proletariato e che percio' più che giammai mantiene le sue posizioni, tanto più che il centrismo N° 2 cerca di ripetere gli errori del centrismo N° 1.

La frazione non ha mai rifiutato di lottare per le rivendicazioni immediate ma sarebbe ridicolo farne una questione di principio. Non dimentichiamo la preoccupazione di Lenin nel salvaguardare il patrimonio ideologico del partito bolscevico. Ritornare sul fronte unico vuol dire riprendere in esame problemi storicamente già liquidati. Intensificare il nostro lavoro fra i membri del partito, precisare le nostre posizioni è il nostro compito. E' nella misura in cui riuscirà a demolire gl'intermediarii tra il proletariato e la borghesia che la frazione porterà il proletariato alla vittoria.

Dina. — E' d'accordo per il lavoro in Italia ma è contro il fronte unico con il centrismo.

Nero. — E' d'accordo con Bianco.

Agosto. — Trova giusto l'articolo sulle prospettive. Non vede alcuna contradizione con gli altri pubblicati successivamente. L'ultimo, quale si discute, lo ritiene scritto in forma astratta e confuso, Confuta quelli che negano il ruolo della socialdemocrazia in Italia, affermando che la soluzione dipenderà dalle condizioni che permetteranno la frazione d'intervenire nello sviluppo degli avvenimenti. E' d'accordo con la direttiva della frazione che marciando sul diritto cammino che marca il suo glorioso passato lotta contro tutti per una sola soluzione : la dittatura del proletariato.

Dino. — Rileva che il relatore sulla situazione italiana non è stato chiaro ed ha dimenticato di concludere.

I compagni che non vedono le divergenze lo fanno per amore dell'unità. Pensa che il miglior mezzo per eliminare le divergenze e quello di discutere profondamente il problema.

Il fascismo afferma, è l'ultima fase del capitalismo, esso non è nato per la fantasia dell'uno o dell'altro, ma è l'espressione d'una classe agonizzante che si difende. Quando la classe operaia sarà preparata per fare la rivoluzione la borghesia accentuerà la sua reazione fascista. Il proletariato dovrà preparare la sua battaglia finale nel periodo rivoluzionario.

Vi sono dei compagni che pensano che nella situazione attuale, il proletariato non puo' ritrovare la sua organizzazione di classe e che percio' occorre prima strappare qualche libertà, cioè lottare per le rivendicazioni parziali. Mentalità chiaramente caratterizzata nel comp. Fosco che ha definito : il proletariato non potrà preparare la sua insurrezione se prima non ha riconquistato certe rivendicazioni.

Noi rigettiamo questa tattica.

Per quanto riguarda l'articolo « Le Prospettive » lo ritiene non chiaro, e, nega assolutamente che la socialdemocrazia possa esprimere i bisogni della massa cio' che si ammette nel vedere la posibilità d'une soluzione concentrazionista. E' d'accordo con l'ultimo articolo intitolato : « Sulla situazione italiana » che spiega chiaramente come la situazione politica è il frutto della situazione economica. Afferma che la situazione è chiusa trovandosi il capitalismo in condizione di non poter trasformare la sua economia : non potendo riedificare il sua potere su basi democratiche, a differenza della Germania e Francia.

Rileva il disaccordo sulla natura del fascismo per il fatto che se si pensa che la situazione italiana trovasi in un vicolo cieco si dovrebbe essere d'accordo che la sola soluzione possibile è la dittatura del proletariato.

Pensa che la socialdemocrazia bloccherà col fascismo. Nega che si possa presentare una situazione rivoluzionaria senza che esiste un avanguardia poichè questa si forma nel processo della lotta ; e se questa avanguardia non esiste in questo momento significa che la situazione non è rivoluzionaria. Contrariamente ai due articoli intitolati : « Silvio Ghelfi », e « Le Prospettive » penso che non siamo affatto alla vigilia rivoluzionaria, ma lontani, cosi' come ritiene che in proposito « Prometeo » abbia subito l'influenza degli articoli della « Libertà ». Pensa che il giorno che le masse si metteranno in movimento, si verificheranno delle spinte spontanee vinte per la mancanza dell'avanguardia, ma questi movimenti svilupperanno una coscienza di classe che permetterà la creazione d'una avanguardia. Solo una rivoluzione bene organizzata puo' abbattere il fascismo. Crede di aver precisata la sua posizione, e, conclude che combatte il pensiero espresso con l'articolo « Le Prospettive » perchè in Italia non vi è più una base economica permettente un potere socialdemocratico.

Dichiara che è d'accordo nei principi ma non sull'applicazione di essi. Occorre trovare la formula suscettibile d'eliminare la divergenza e crede che questa la si trova soltanto col mezzo della discussione.

Mathieu. — Presenta la seguente risoluzione, che raccoglie quattro voti :

« Il convegno della regione parigina, dopo una relazione e discussione sulla « Questione italiana » approva senza riserva l'articolo posto in discussione consistente nell'esclusione a priori d'una soluzione socialdemocratica, basandosi sull'attuale crisi economica italiana, che, (com'è ben dimostrato nell'articolo) è mortale e per conseguenza nessuna possibilità offre per questa soluzione ».

Peri. — Non comprende la divergenza sulla quale il comp. X... tanto insiste. Pensa ad una cattiva interpretazione degli articoli cita un periodo dell'articolo « Le Prespettive ».

Crede, che se i compagni sono d'accordo con l'analisi fatta, con la definizione del fascismo e della socialdemocrazia, le divergenze non hanno alcun ragion d'essere.

La socialdemocrazia non puo' giuocare alcun ruolo rivoluzionario essa è un mezzo al servizio del capitalismo, mezzo che dobbiamo smascherare e spezzare.

IL FASCISMO MINACCIA LA VITA DEI NOSTRI MIGLIORI COMPAGNI. COMBATTETE NELLE ORGANIZZAZIONI DI CLASSE PER MOBILITARE IL PROLETARIATO INTERNAZIONALE IN FAVORE DELLE LOTTE DEL PROLETARIATO ITALIANO.

La discussione

Per una efficace chiarificazione politica

Non poche volte i compagni, nel corso dell'attività della frazione hanno affermato che molte sono le difficoltà per il nostro movimento. E questo si riferisce evidentemente non alle difficoltà materiali del nostro lavoro, nemmeno alle difficoltà che hanno di fronte a loro tutte le frazioni di sinistra, ma al carattere particolare della situazione che noi, frazioni di avanguardia del movimento italiano, dobbiamo considerare come il campo specifico della nostra azione.

Le condizioni imposte dal fascismo al proletariato italiano, si ripercuotono direttamente sulla nostra frazione. Si tratta cioè del fatto che, rendendo estremamente difficile la vita degli organismi rivoluzionari, con cio' stesso l'elaborazione di una linea politica, l'esame dei problemi della lotta di classe su scala internazionale, incontrano difficoltà enormi e che la nostra frazione non è riuscita a sormontare. Per il centrismo l'analogo problema è stato facilmente risoluto; dinanzi all'aspettazione dei proletari che sono in Italia, di uno sforzo efficace da parte degli altri proletari che possono seguire i movimenti, il centrismo ha risoluto di fabbricare le maggioranze con i sistemi dell'imbroglio e della demagogia. Ma questo problema fondamentale deve essere risoluto. E come?

La frazione non puo' nemmeno pensare a disporre dei mezzi indispensabili ad una corretta e sufficiente informazione internazionale dei componenti della frazione in Italia, e d'altra parte l'esperienza dimostra che questo aspetto della questione puo' essere risoluto. Ma ad una condizione e cioè che l'esperienza rivoluzionaria che la lotta di classe permette di maturare attraverso la diretta partecipazione alla situazione italiana, si svolga su di un piano unico con lo sforzo ideologico compiuto dai proletari della frazione che risiedono all'estero.

In effetti l'elaborazione di una linea politica non è affatto il risultato di un raziocinio che si compie nelle migliori condizioni di correttezza e di onestà, ma è al contrario il risultato di un esame che solo i militanti del movimento possono fare applicando sistemi comunisti di esame e di discussione. Cosi' ad esempio è certissimo che la comprensione degli avvenimenti della lotta di classe in Italia ed in tutti i paesi è più sicura se compiuta da un gruppo di proletari che combattono in Italia e che dispongono di una documentazione relativa, che ad un gruppo di proletari che vivono all'estero e che possono procurarsi i documenti necessari. In questo secondo caso fa difetto l'essenziale, e cioè l'esperienza diretta risultante dalla applicazione di questa linea politica agli avvenimenti della lotta di classe contro il capitalismo. Il movimento della nostra frazione si giustifica unicamente in considerazione del fatto che esso sostiene una linea propria di lotta contro il capitalismo e che la applica in quanto rispondente agli interessi effettivi del proletariato rivoluzionario. Da questo punto di vista lo stabilire questa linea di azione non puo' essere che il risultato ed il prodotto dell'esperienza risultante da questa applicazione. Se questo manca, a lungo andare, il movimento rischia di battere il passo e, peggio, di smarrirsi.

La costante partecipazione alla lotta politica del paese nel quale si risiede, è certamente l'elemento che permette di garantirci che una discussione politica si sviluppa nel corpo di una parte del movimento della lotta delle classi, e non si trasforma in una inutile contesa a tipo letterario. Ora questo stesso problema si presenta sotto un aspetto particolare per la nostra frazione. Noi abbiamo combattuto contro il centrismo che vuole costruire attraverso dei gruppi di lingua, le leghe antifasciste, degli isolotti che pretendono sostituirsi alle stesse organizzazioni del proletariato indigeno ed in generale pretendono risolvere i problemi della lotta contro il fascismo, senza considerare che in Francia o nel Belgio, ed in ogni altro paese, l'unico mezzo efficace di lotta contro il fascismo consiste nell'amalgama del proletariato emigrato con quello indigeno per una valida lotta contro il capitalismo del paese dove si vive.

Fino a quando eravano nel partito, e malgrado le divergenze che avevamo con il centrismo, noi avevamo risoluto il problema attraverso una costante attività nei quadri delle organizzazioni indigene, e da questa stessa attività noi ricavavamo i dati necessari alla comprensione dei problemi della lotta rivoluzionaria in Italia.

Ma la costituzione della frazione ci ha posti in una situazione differente. Le notevoli differenze verificatesi nella costituzione dei diversi gruppi di opposizione, la difficile costruzione di questi gruppi ove i proletari sono stati costantemente attorniati di elementi opportunisti che non hanno poi tardato a capitolare od a disertare, hanno imposto alla frazione una salutare misura di prudenza nei rapporti con questi gruppi, giungendo cosi' al risultato di non permettere un comune inquadramento in una stessa organizzazione dei nostri gruppi con le formazioni dell'opposizione di sinistra nel paese di nostra residenza.

Queste considerazioni che si riferiscono al passato, ed al presente, verranno a scomparire appunto per il fatto che il passato ed il presente fanno parte di situazioni destinate a giungere alla loro risoluzione, e quando questa risoluzione sarà matura, allora, le condizioni saranno ristabilite per una diretta partecipazione nostra alle organizzazioni di avanguardia, alle frazioni di sinistra degli altri paesi.

Ma per la situazione attuale, e per la discussione attuale, noi dobbiamo tenere conto di questi due fattori essenziali: ci manca un apporto diretto delle esperienze vissute dai proletari che combattono in Italia nelle formazioni di sinistra; ci manca l'alimento diretto proveniente dall'appartenenza alla frazioni di sinistra del paese dove risiediamo.

Questi due fattori devono spingerci ad una moltiplicata attenzione per quanto concerne le posizioni politiche che vogliamo difendere, e per quanto riguarda la direzione fondamentale verso la quale deve lavorare la frazione, per modificare le condizioni attuali e per sormontare la più grave delle difficoltà del nostro lavoro.

Per uno dei due fattori l'umanità esiste nella nostra frazione; si tratta della partecipazione che deve prendere al nostro lavoro la formazione che si trova a combattere in Italia. Questa parte deve diventare predominante ed essa deve trovare il suo complemento nell'attività di gruppi inquadrati nelle formazioni delle opposizioni del paese dove si vive. Per realizzare questa seconda condizioni, occorre giungere ad una chiarificazione sul terreno internazionale. Ed è su questo punto che sarebbe utile avvenisse una discussione nel seno della nostra frazione giacchè è certo che esisteranno pareri discordi.

La lotta del proletariato in ogni paese è comandata dalla situazione internazionale, e l'organizzazione di questa lotta non puo' che ispirarsi su scala internazionale. La sinistra ha sempre preconizzato un sistema rigido e disciplinato di guida del proletariato internazionale e della lotta in ogni settore nazionale. Naturalmente la sinistra ha subordinato questi principi al fondamentale e cioè alla risoluzione politica dei problemi essenziali della lotta proletaria. Nei confronti ad esempio dell'I. C., è noto che la sinistra ha dato le dimissioni dal partito italiano per le ragioni dei dissensi internazionali benchè il manovrismo di Zinoviev ci lasciasse ampia libertà di movimento in Italia, e questo all'epoca del V° Congresso, nel 1924.

Una organizzazione internazionale del proletariato impostata su una falsa politica non puo' trovare un correttivo in un solo paese, ed è per questo che la sinistra dette le dimissioni nel 1924.

Ora, nei confronti degli altri gruppi d'opposizione, è necessario riflettere al fatto che questi gruppi malgrado le divergenze importanti politiche con la nostra frazione, sono tuttavia le formazioni nelle quali è possibile risolvere da un punto di vista proletario, i problemi della crisi comunista, il che significa risolvere da un punto di vista comunista lo stesso problema della soluzione della crisi che dilania l'Internazionale.

In questo campo è stato costituito il Segretariato Internazionale verso il quale la frazione ha preso temporaneamente la posizione di rinuncia alla responsabilità della direzione, in attesa che vengano risoluti i problemi fondamentali politici di una base programmatica di coordinazione e di unificazione dei gruppi.

Fino a questo momento è certo che il Segretariato Internazionale ha fatto il possibile e l'impossibile per allontanare i gruppi della nostra frazione dalla loro collaborazione all'esperimento che esprime lo stesso Segretariato. Ma malgrado questo, noi dobbiamo convincerci che solo sulla base di un'attività che vuole risolvere i problemi internazionali, noi rafforzeremo la stessa nostra frazione, e sovratutto metteremo questa in condizione di risolvere i problemi della stessa lotta del proletariato italiano.

La nostra frazione deve disporsi sulla linea di un'intensa attività internazionale, seguendo la vecchia divisa di favorire tutte le soluzioni che giungono ad una ferma unità perchè una base chiara si è stabilita sulla questione dei principi, e di non rinunciare menomamente alle conseguenze organizzative e politiche che dovessero comportare delle divergenze sulla questione che riflette i problemi fondamentali della crisi comunista.

Ma, oltre alla prudenza comandata dalle condizioni particolari in cui ha vissuto la nostra frazione, ed anzi in considerazione di queste condizioni, la discussione che abbiamo in corso deve approfondire l'esame dei problemi politici, sottoponendo ad una severa critica le soluzioni date dalla frazione ai problemi politici che ci si sono presentati. Il riesame di queste soluzioni diviene indispensabile se vogliamo rendere efficace la nostra discussione. Solo cosi' i nostri gruppi ed i compagni potranno comparare le esperienze vissute con le opinioni che vengono espresse nella discussione giungendo cosi' ad una chiarificazione effettiva. Come abbiamo avuto occasione di dire questa chiarificazione non puo' essere il risultato di un conflitto di semplici opinioni, ma deve essere un conflitto di interpretazione di esperienze e di risultati. E senza il riesame del passato, non si confrontano delle esperienze, ma si resta su di un terreno sterile.

E quale potrà essere il risultato della discussione? Certamente non quello di una totale omogeneità su tutti i problemi politici e sui dettagli di questi problemi. Ma certamente il risultato dovrà essere una rafforzata omogeneità sulla base dei principi fondamentali della sinistra, sui quali evidentemente non puo' essere tollerata una divergenza nel nostro seno, anche perchè la loro accettazione è la condizione di ammissione alla frazione. Ma questo non significherà una omogeneità assoluta e la soppressione di ogni dissenso; questo dovrà significare che l'esperienza ha permesso di verificare questi principi, di arricchire l'insieme di questi principi con una loro interpretazione che permette di meglio sistemare la nostra lotta di domani.

Scrivendo quest'articolo, mi sono augurato di richiamare l'attenzione dei compagni sui problemi indicati. Ed è bene evidente che quest'attenzione si esprime forsanco meglio se i compagni che non sono d'accordo scriveranno per combattere contro le opinioni ed i rilievi che ho cercato di mettere in evidenza.

PERNOTTI.

Una proposta

Da anni il partito non lavora per preparare la rivoluzione ma nella direzione opposta. Il compito storico che doveva e deve compiere il partito è stato falsato in una maniera evidente.

La nuova generazione della classe operaia quest'elemento che fu ed è sempre stato il propulsore dei grandi passi della storia, si trova oggi deviata e portata verso ideologie che sono la negazione della lotta di classe.

I partiti della piccola borghesia approfittando della situazione irrespirabile, si infiltrano nelle masse attraverso la maschera dell'antifascismo creando con cio' materiale per i propi fini reazionari ed antiproletari.

Se noi vogliamo fare veramente un buon lavoro preliminare, dobbiamo inoltrarci nella direzione di creare una ideologia sia pure elementare in mezzo alla gioventu' proletaria. Acquistato questo fattore morale, io penso, potremo assicurare domani nella situazione rivoluzionaria, l'orientamento dei giovani, che spinti dalla situazione all'azione, identificheranno con piu' facilità l'organe dirigente della loro classe, evitando cosi il soffocamento nella melma dell'antifascismo democratico.

Nella situazione rivoluzionaria del '19-20 le masse, in un sol blocco seguirono con fiducia l'unico organo di classe presente, il partito socialista.

L'ideologia piccolo-borghese, repubblicana e democratica si era inesorabilmente compromessa durante la guerra, e la classe proletaria con facilità e chiarezza trovo' il cammino della lotta classista, verso il partito socialista. E non poteva essere altrimenti. Se la sconfitta venne questo non deriva' dalla mancanza di spirito rivoluzionario e classista delle masse, bensi' la causa va ricercata nella composizione e nella politica del partito socialista.

Se la sinistra borghese sorti' dalla guerra compromessa creando cosi' una barriera insormontabile fra essa e le masse proletarie, oggi, nell'approssimarsi della situazione rivoluzionaria, io penso che le cose si presentano ben diversamente. La borghesia italiana, creando il fascismo ha automaticamente creato anche la valvola di sicurezza democratica. Il partito ha servito gli interessi della borghesia quando ha rafforzato indirettamente la politica concentrazionista, quando sviluppo' il confusionismo ideologico in seno alle masse mentre la situazione esigeva più che mai la rigidità dei principi classisti.

Il centrismo si sollazzava nella ginnastica del politicantismo distruggendo persino nei militanti ogni principio di classe: questo lavoro anticomunista ha dato i suoi frutti e certamente per un buon comunista la situazione attuale non è affatto rallegrante.

In presenza di questo marasma ideologico nel quale si trovano attualmente le masse italiane, ed in special modo la gioventù, ed in considerazione dell'avanzarsi a grandi passi della crisi rivoluzionaria, io penso che la sinistra riunendo e centuplicando le proprie forze deve intervenire quale fattore pratico chiarificatore.

La pubblicazione di un opuscolo destinato ai giovani proletari nel quale siano spiegati, con metodo marxista, i principi di classe ed i compiti della rivoluzione proletaria italiana, è una cosa più che urgente, necessaria.

GIGIO.

PROLETARI!
Diffondete
e sostenete
PROMETEO

Saint-Etienne

A PROPOSITO DI UNA RIUNIONE SINDACALE

Giorni or sono si è tenuta a St. Etienne indetta dal gruppo centrista una riunione che si è voluto gabellarla sotto il nome di sindacale (!).

All'ordine del giorno figurava il resoconto del V° Congresso dell'I. S. R. ma i nostri bonzetti, come di abitudine, per paura di stimolare i proletari ad occuparsi ed a studiare i problemi inerenti alle loro lotte, preferirono divagare su un'altro campo.

Gli intervenuti furono abbastanza numerosi. I sinistri fecero e faranno sempre il loro possibile nel dominio dell'attività classista sindacale alfine di condurre le grandi masse all'attacco contro la borghesia.

Alle dieci si apre la conferenza e con grande meraviglia dei presenti i quali si attendevano, come era stato annunciato; una relazione sui lavori opportunisti delle assisi dell'I. S. R. dovettero digerire una relazione sulla questione russa. Certamente i primi attacchi del relatore non furono diretti contro il comune nemico la borghesia, ma bensi' contro la stampa sinistra. Il relatore come tutti i pappagalli si gargarizza dei soliti insulti contro « Prometeo » dicendo che il nostro giornale parla male della rivoluzione russa. I nostri compagni presenti rintuzzarono subito dimostrando al messere che certamente non aveva mai letto il nostro giornale o se lo aveva letto certamente non aveva mai capito nulla. Infine si scusa di non potere fare una relazione sul V° Congresso inquanto per ragioni di viaggio arrivo' troppo tardi a Mosca (cinque giorni avanti la chiusura dei lavori), e preferisce raccontare nei suoi più piccoli dettagli la gita di piacere che Stalin aveva preferitó offrirgli al posto di assistere al congresso.

Ed allora segue una lunga filastrocca di citazioni sulle condizioni di lavoro della massa proletaria soviettista e lo sviluppo industriale della industria. Ma l'interessante veniva sotterrato sotto tutto questo fiume di dettagli che potevano essere riassunti con delle considerazioni generali, evitando cosi' di affrontare la discussione sul vivo della questione, cioè di esaminare, alla luce della esperienza passata, i metodi di lotta più corrispondenti agli interessi della classe proletaria suscettibili di condurla verso la conquista del potere politico.

Fece eco a questo oratore un altro di pura marca stalinista il quale durante due ore getto' della bava contro la nuova opposizione, certamente doveva con questo accreditare le sue azioni nel clan burocratico, ed infine dopo avere stancato completamente tutti i presenti termino' con il solito pistolotto invitando gli operai non a lottare contro la borghesia, non a boicottare i giornali borghesi come l' « Avanti », la « Libertà » ma bensi' a boicottare la stampa proletaria come « La Vérité » e il « Prometeo ».

Certamente questo appello dimostra tutto l'odio che i burocrati, i bonzi hanno per la sinistra inquanto vedono in essa il pericolo più grande per il loro posticino bene renumerato.

Un'altro fatto edificante sul lavoro distruttivo di questi parassiti lo si puo' trovare nelle presenti frasi pubblicate dall'ultimo numero di « Battaglie Sindacali »: Blasco abbiamo ricevuto la vostra lettera, **giuste le vostre previsioni** l'abbiamo **cestinata come le precedenti.**

Ecco come i centristi rovinano il lavoro di diversi anni faticosi di lotta della classe proletaria italiana, lotta che fu coronata nel 1926 con la conquista della C. G. del L. dalle mani dei social-traditori.

Ecco come un'organizzazione che dovrebbe essere un'organizzazione di masse ove le diverse tendenze classiste devono avere il diritto di rivendicare le proprie posizioni politiche, viene demolita dall'apparato stalinista edizione italiana. E' chiaro pero' per ogni proletario che i metodi che il bonzume daragoniano impiegava contro i militanti comunisti nel periodo della sua direzione vengono egualmente oggi impiegati da parte del nuovo Barnum.

Pero' queste manovre avranno la loro fine e quel giorno il proletariato saprà giudicarvi come lo meritate.

POVERI COMBATTENTI!!!

I cosidetti combattenti (!), più esattamente i fascisti di St. Etienne, avevano esposto nell'occasione dell'11 Novembre al balcone della loro sede la schifosa bandiera espressione di tutte le sevizie e le miserie del popolo italiano. Un gruppo di operai, compresa la significazione di questa provocazione strapparono questo lurido emblema sotto lo sguardo spaventato dei coraggiosi (!) neri combattenti. Il coraggio di questi luridi messeri si manifesta sempre sotto la protezione della polizia. Essi preferino, come sempre, avvisare la polizia che opero' durante la mattina con i rituali interrogatori e perquisizioni contro degli operai che certamente non avevano preso parte al fatto. Ecco il loro eroismo! Più vigliacchi di cosi' si muore! Il console ed il suo segretario si possono mettere le scarpe per andare a cercare la loro infame bandiera ma stiano attenti di non entrare nelle case degli operai soli perchè potrebbe darsi che la loro presenza sarebbe sufficiente per rievocare nella mente degli operai tutte le sofferenze subite e ricevere in conseguenza la meritata lezione.

Operai più che giammai sabotate i giornali fascisti e simili, sputate e correggete come si meritano quelli che son tali,

Viva il comunismo! TARTINO.

Da Marsiglia

Da qualche tempo sembra che i feroci esecutori delle teorie anti-comuniste abbiano perduto ogni punto d'appoggio per far trionfare le loro demagogie, consistenti in tutto quello che giornalmente e continuamente la frazione denuncia.

Non basta ai nostri signori centristi di adoperare ogni calunnia contro il giornale « Prometeo » e i compagni che lo vendono, per impedire la sua diffusione in mezzo alla massa, passando da una frotolla all'altra e col fare pressione sui simpatizzanti e sui compagni di base di non comperare e di boicottare il nostro giornale opponendogli la « Vie Prolétarienne » che fino a quando « Prometeo » non era conosciuto dalle masse, se ne stava tranquillamente nelle tasche dei bonzi al cento per cento.

Sono pure passati alle minaccie personali, visto che i compagni di sinistra non sono tanto facili a battere fisicamente. Ma malgrado tutto, « Prometeo ha continuato ad aumentare la vendita. Questo non fosse mai avvenuto, a quanto sembra conformato dai proletari, i nostri bonzi locali hanno perduto ogni ritegno, ogni equilibrio, perchè vedevano crollare tutto il loro edificio di menzogne e calunnie e allora di fronte al pericolo sempre più grave, questi farabutti non hanno esitato a spargere le voci e anche insistere che « Prometeo » è fascista e che i compagni che lo vendono non debbono essere che fascisti.

Noi ci rivolgiamo ai proletari che in buona fede si prestano a queste meschine manovre, di leggere « Prometeo » e di confrontarlo coi giornali centristi e vedere da che parte è il comunismo.

Poveri piccini, quanto sono meschini e non vale il tempo di starci dietro, essi credono cosi di arrestare il comunismo, tacciandolo anche da fascista e uccidendo i suoi migliori nella Russia.

Proletari leggete e sostenete « Prometeo » pronunciatevi pro o contro, quelli che fanno i boia indiretti contro la sinistra dovrebbero avere il coraggio di farlo direttamente.

Sottoscrizione pro " Prometeo ,,

Riporto 14,957.30

New-York. — Scheda N° 222:
Un senza patria, 1; A. Miletti, 1; Attilio, 0.50; Leo Proli, 2; C. Nonvenuto, 0.25; S. Mariotti, 1. — Totale dollari 5.75 = belgi 201.25

New-York. — Scheda N° 108:
O Zadra, 0.50; Cavali, 1 = belgi. 52.50

Parigi. — Scheda N° 188:
Fidenza. 10; Fomo, 5; Riva, 5; Rossi, 5; Vignani, 2. — Totale Fr. Francesi 27 = belgi... 37.80

Parigi. — Scheda N° 89:
Salutando i compagni del Lussemburgo A.M.R., 5; Spartacus, 5; M. G., 2; Baldi E., 5; Per la cassa da morto a Mussolini, 20; Magutto, 5; Salutando i comp. rat, 5; G. L., 5; N. N., 14; Briganti saluta Vercesi, 5; Spartaco per la frazione, 20 fra amici, 2; Garcin, 5.50; Serin, 1.40; un camarada du P. C., 1; W. Bordiga, 5; X. X., 10. — Totale Fr. francesi 115.90 = belgi 162.20

Argenteuil. — Scheda N° 5bis:
Chin, 5; Attiglio, 5; Befo, 2; Gigio, 2; Befo, 2; Vittorio, 2; Reginato, 2; Pozzan, 2; Un simpatizzante, 2; Cavalli, 2; Gosetto, 2; Mont, 1; Français, 1; Castellani, 2; C. A., 4; De De Nardi, 2; X., 2; Fico, 1 + 2, + 2, X., 2; Mai, 2; Carpanese, 2. — Totale Fr. francesi 50 = belgi 70.00

Lyon: Scheda N° 125:
Gino viva il comunismo, 10; Fra compagni, 10; Il piccolo Marat, 1; Cicorelli, 2; N. N., 2.10; Ill., 5; W. Bordiga, 2; Catani, 2; Steponelli, 2; N.N., 2; Staglieno, 1; Un messicano, 5; Salutando bufera, 2; G. Pener, 5; Un messicano salutando la sinistra, 3; Sempre il piccolo Marat, 3; Fra amici, 2.25 Versani A., 5; Un veneto, 0.60 Bodsani A., 5; Messicano, 2; Un secondo messicano, 5; Un terzo messicano, 2; Spartaco e Marie, 5; Un prolo, 1; L'arti medi, 1; Un tusso, 2; Marino, 2; Rameci, 1; Padri, 1; Zio 1; Tosca salutando Rosina, Walter, Ciller, 3; G. Giuseppe, 5; Fil di ferro, 2. — Totale Fr. francesi 103.95 = belgi 145.60

Totale generale a tutto il 31 Dicembre 1930 .... 15,646.65

Les Arts Graphiques, s. c. r., Bruxelles. 201, ch. de Haecht. Gérant J. Van Trier.

ANNO IV. — N° 44 — 1 GENNAIO 1931.

PROMETEO

Esce il 1 ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! C. MARX.

La buona marcia della costruzione socialista è ostacolata dal ridicolo e nello stesso tempo mostruoso principio dell'infallibilità della direzione « generale » che non è in realtà che l'inconsistenza ed il pericolo generale.
L. TROTSKY.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1930 .... 5.00
Di sostegno 10.00

La lotta per il comunismo

L'affermazione degli scopi finali della lotta, « la lotta per il comunismo » se non si traduce con una risposta rivoluzionaria ai problemi quotidiani della lotta di classe, diviene la maschera di copertura della « lotta contro il comunismo ».

Chi che noi non abbiamo visto la socialdemocrazia perpetrare cinicamente tutti i tradimenti contro il proletariato, sotto la bandiera dell'aspirazione al « regime più umano », al socialismo?

Chi è che oggi non vediamo sotto la bandiera della lotta ad oltranza per il comunismo che si realizzerebbe ad ogni istante in cui più aperto è il successo delle imprese dell'opportunismo, svolgersi costantemente l'azione che disgrega le file del proletariato rivoluzionario e ne assassina i migliori?

Gli è che le idealità, quando non si traducono attraverso la lotta di tutti i giorni per esse, non divengono altro che le maschere ove nemici ed avversari si rannicchiano per meglio combattere contro il proletariato.

Si tratta quindi di stabilire nettamente come si deve oggi combattere per il comunismo per restare effettivamente nel cammino che condurrà il proletariato alla sua liberazione.

Lunghi anni di lotte sanguinose ci separano dalla fine della guerra, e dappertutto il nemico capitalista ha potuto registrare delle vittorie, ed ovunque il capitalismo si appresta a spingere oltre la sua repressione per consolidare i successi, ovunque il proletariato vede cadere nel pericolo od assassinati i suoi migliori. Ma che per questo, la situazione si è realmente modificata in corrispondenza ai successi del capitalismo ed alle disfatte del proletariato? Il capitalismo ha ottenuto delle vittorie contro il proletariato sul fronte della lotta rivoluzionaria, ma non ha potuto operare la modificazione radicale della situazione riaprendo l'epoca del progredire delle risorse economiche che riservano un cantuccio all'inganno delle riforme per gli oppressi.

Le circostanze ci fanno vedere che proprio quando più ardita si è fatta la controrivoluzione, dopo la disfatta cinese, proprio allora la crisi economica si è scatenata riducendo a nulla tutte le imposture sul paradiso della prosperità operaia in America, sprofondando nella fame più nera milioni di lavoratori in Germania, mettendo milioni di operai in Inghilterra alla mercè della provvisoria carità dei sussidi, aprendo in Italia un periodo di miseria spaventosa, sconvolgendo le colonie ove solo mitragliatrici e cannoni soffocano nel sangue le rivolte degli oppressi.

E non è questa la crisi che si dirige verso una nuova ripresa dell'attività economica, risolvendo nel suo decorso temporaneo, alcuni dei problemi risultanti dalle contradizioni del regime capitalista. Anche nell'ipotesi che le misure decise dai centri fondamentali dell'economia, anche se i provvedimenti di restrizione della produzione avranno un risultato positivo e non portino invece allo sgretolamento delle intese internazionali dei trusts, anche in questo caso non si assisterà affatto ad un'effettiva ripresa dello sviluppo economico, ma solamente al temporaneo soffocamento di alcune manifestazioni della crisi mentre il rinvio dei fenomeni più gravi del dissesto non farà che accumulare i fattori della catastrofi di domani.

La crisi che traversiamo ha potuto sorprendere la socialdemocrazia che aveva preparato l'inganno della razionalizzazione e della collaborazione dalle sommità degli organismi ginevrini fin al più piccolo sindacato che conteneva i movimenti della resistenza e dell'attacco proletario, costringendo quindi questa stessa socialdemocrazia a scendere di nuovo un gradino fino a ridursi al ruolo dell'imbroglione che consiglia al padrone di elevare le sue pretese per poi dare la possibilità all'avvocatucolo di dire che il 5 % della riduzione è infine una vittoria e non una disfatta, in presenza della crisi che « non si puo' negare ».

La crisi puo' ancora avere sorpreso gli opportunisti che hanno strappato al proletariato la guida ed il controllo degli organismi che esso aveva costruito per la rivoluzione, e che avevano stampato libri ed opuscoli per annunciare l'era del terzo periodo del capitalismo razionalizzatore, per fare apparire la necessità di puntare sui capi sindacali della socialdemocrazia, per limitarsi alle lotte parziali del proletariato e per appoggiare su queste la costruzione del socialismo nella Russia sola, tanto sarebbero mancate, nella nuova era del terzo periodo, le premesse per i movimenti rivoluzionari del proletariato. Ed oggi, quando la crisi riduce a niente questa teoria del capitalismo razionalizzatore, accanto al socialdemocratico che si rifugia nel mercato della minore percentuale delle riduzioni salariali, eccoti l'opportunismo centrista a proclamare la necessità che si deve lasciare campo libero al socialdemocratico cui ci si limita ad assestare colpi innocui di paroloni e di frasi e si deve dare subito vita a nuovi organismi, perchè la rivoluzione è già là, la piazza è già piena di armati e non resta gran che da fare: battere le mani alla linea politica imposta dall'opportunismo ai partiti comunisti.

Ma se le fondazioni dell'economia capitalista sono scosse, come parallelamente vediamo che l'edificio del regime capitalista non è scosso inconseguenza, come si verifica che i milioni di proletari affamati e straziati dalla crisi non passano alla battaglia compatti per la resistenza e per l'attacco?

Se è vero che il lungo corso delle disfatte precedenti ha accumulato delusione, scoraggiamenti e rinunzie nelle masse, come — di fronte al precipitare della crisi — queste masse non vedono che la loro difesa, la loro salvezza risiede nel loro movimento, nella lotta e nella costruzione di un'organizzazione di guida delle loro battaglia?

I comunisti sono stati sempre una minoranza che combatteva per il comunismo di fronte e di contro alla socialdemocrazia che controllava le possenti organizzazioni verso le quali si dirigeva la fiducia e l'attesa delle masse. Ma non per questo, la minoranza era condannata al ruolo della protesta impotente; e con il volgere delle situazioni — la minoranza comunista raccoglieva la simpatia ed incanalava ed inquadrava la volontà di lotta delle masse che vedevano quotidianamente confermate dall'esperienza le posizioni per cui costantemente i comunisti avevano combattuto. E, quella che poteva apparire un'impresa impossibile si verificava: le masse si liberavano dall'inganno dei traditori e si disponvano alla lotta per la rivoluzione dietro l'organizzazione dei partiti comunisti.

Ma oggi questa minoranza è dilaniata da una crisi le cui manifestazioni non conoscono precedenti e alla testa della pretesa ortodossia comunista si trova l'opportunismo centrista che ogni giorno rinnova l'arsenale del formulario che deve immobilizzare le forze della rivoluzione e del proletariato di fronte al compimento della funzione specifica che esso assolve: combattere contro il comunismo disgregare il movimento sotto l'insegna della lotta ad oltranza per rafforzarlo, assassinare i proletari rivoluzionari al canto di viva la rivoluzione. E cosi l'opportunismo segue passo a passo le situazioni e mette la minoranza comunista nella posizione dell'immobilità, posizione che si concatena con l'apparato difensivo del capitalismo e che lascia il proletariato senza altra difesa che i gruppi limitati dei proletari di sinistra contro i quali il centrismo scatena la repressione.

Nel 1923-26 la lotta del capitalismo contro il proletariato rivoluzionario ha trovato il suo punto essenziale d'appoggio sull'opportunismo che teorizzava sulla nuova era del capitalismo e che trasformava colla rivoluzione cinese nella alleanza kuomingtan che preparava il macello del proletariato, ed il grandioso sciopero inglese nella via libera ai capi traditori del tradunionismo.

Frattanto la sinistra che combatteva per la rivoluzione e contro l'abbandono dei movimenti nelle mani del kuomingtan e della socialdemocrabia, subiva l'attacco dell'opportunismo che tutto falsificava e, sulle orme delle vittorie del capitalismo, riportava la sua vittoria contro la sinistra

Nel 1927-30, la lotta del capitalismo contro il proletariato rivoluzionario ha ancora trovato il suo punto d'appoggio nell'opportunismo che strepitando sull'unità ferrea del partito, sulla radicalizzazione delle masse, ha in realtà disgregato il movimento comunista.

Ed il proletariato puo' oggi constatare che lo strepito ed il baccano dell'avventurismo ci ha portato non alla rivoluzione, ma alla vittoria del fascismo in Germania, non alla scomparsa del Kulak come classe, ma alla organizzazione del «partito dei contadini lavoratori» e del «partito degl'industriali» che si allacciavano all'imperialismo mondiale attraverso le cime dell'organizzazione sovietista, alla polverizzazione dell'influenza del partito in Italia nella lotta terribile contro il fascismo, di questo partito che doveva nientemeno «realizzare» la famosa svolta partendo dall'appello del 1° Maggio per la conquista delle strade.

E quando la crisi si é scatenata il capitalismo allinea le sue posizioni mentre la minoranza comunista é imprigionata nelle reti dell'opportunismo che utilizza mezzi possenti, non per chiamare le masse a battere il cammino della rivoluzione, ma per perpetuare ed aggravare la crisi comunista inasprendo la repressione contro i proletari di sinistra, stornando i partiti dal loro campo di azione, dalle lucide esperienze del pasato, dagl'insegnamenti del marxismo per ridurli a strumenti di plauso e di sostegno dell'opportunismo; per ogni disfatta proletaria si risponde che non vi é disfatta perché, in definitiva e malgrado tutto, l'apparato centrista, va di vittoria in vittoria contro la sinistra, contro la destra, contro i conciliatori di destra e di sinistra, contro insomma la folla di tutte le tendenze che l'opportunismo ha covato strepitando sull'unità di ferro del partito.

Nell'anno in cui le manifestazioni della crisi mortale del capitalismo hanno ripreso il loro corso di gravità estrema, se noi ci chiediamo, se noi chiediamo agl'insegnamenti dell'esperienza, le ragioni essenziali dello sbandamento delle masse queste ragioni le troviamo non solamente nell'opera di tradimento della socialdemocrazia che ha rafforzato le sue posizioni fra le masse, ma sovratutto nella situazione in cui si trova la minoranza comunista. Questa non cerca compatta la via che la puo' portare alla testa dei movimenti e dello sviluppo dei movimenti delle masse, ma questa minoranza é squassata in due tronconi, uno dei quali si é assunto il compito di assestare colpi alla frazione che rivendica i principî del marxismo e della rivoluzione comunista.

Se il sottosuolo economico si sfalda aprendo le premesse per rivolgimenti sociali e rivoluzionari, le forze che lottano contro il comunismo possono arricchirsi di un sostegno insperato; dell'opportunismo che disgrega anche con la violenza le forze della rivoluzione.

Mai il movimento operaio ha conosciuto situazione più intricata e penosa dell'attuale. La lotta per il comunismo chiama i proletari di sinistra a fare affidamento sulle loro forze esclusive per richiamare il proletariato sulla via della lotta per il comunismo. Le fasi di questa lotta potranno anche vedere - quello che non sarebbe neppure una novità - il fatto che i compari di Ramsine non grazieranno gli Staline, ma le fasi ulteriori di questa lotta conosceranno - come le precedenti - l'ostacolo dell'opportunismo che, sempre, cercherà di trascinare al suo seguito le forze dell'avanguardia proletaria. Queste forze si ricostituiranno compatte intorno alle frazioni di sinistra se queste sapranno restare sulla via del comunismo, se queste sapranno rispondere alle ragioni che le fecero nascere, se esse sapranno compenetrarsi della natura di queste ragioni che sono poi quelle che portarono il proletariato russo alla vittoria, che minacciarono il mondo capitalista e che porteranno il regime borghese alla sua tomba ed il proletariato alla sua vittoria.

La situazione spagnuola

La mancanza di particolari elementi, indispensabili per una precisa valutazione della situazione, se impedisce un'approfondita analisi per stabilire, nel giuoco delle forze sociali, delle giuste prospettive, non costituisce pero' un impossibilità assoluta per delle previsioni che, dagli avvenimenti succedutisi, trovano materia sufficiente di esame delle varie fasi di sviluppo del movimento. Ed un esame di questo genere è della massima importanza per il proletariato spagnuolo ed internazionale nel periodo in cui, lungi dall'essere spento, il focolaio della lotta, una nuova scintilla puo' sprigionarsi alla più breve scadenza.

Se i bollettini del centrismo, publicando i soliti comunicati giustificativi, credono di trincerare dietro la muraglia di argilla della ignoranza di dettagli le proprie deficienze e le conseguenti responsabilità, accomodino pure la loro politica opportunista ma non s'illudino di distogliere l'attenzione degli operai con l'impostura e l'inganno.

La soluzione della profonda crisi del regime in Spagna non sta, come non è stata e non sarà, nella politica concentrazionista demo-republicana del celo medio e piccolo-borghese, tanto è vero che dai differenti commenti, dalle dichiarazioni degli esponenti di questa politica e dagli stessi comunicati ufficiali del governo Berenguer, emerge lampante il fatto che unicamente per il disorientamento delle masse lavoratrici l'ordine borghese ha potuto ancora una volta aver ragione del movimento.

Gli allettamenti liberaloidi delle prossime elezioni con il pieno rispetto delle leggi costituzionali, non significano se non la comprensione della classe dominante del pericolo di lasciare in uno stato di effervescenza il ceto medio nello svolgersi del processo di maturazione dei fattori radicali della lotta rivoluzionaria.

Le sintomatiche affermazioni dell'aviatore Franco, dopo lo scacco di Madrid, rivelano inconfutabile la realtà marxista sulla principale funzione del proletariato nel movimento insurrezionale. Il popolo non ci ha seguito, ha detto l'asso dell'aviazione spagnuola. Ma se questo popolo si fosse mosso, ben orientato, puo' star tranquillo il comandante ed i suoi amici politici, che non sarebbe di certo rimasto in coda ma avrebbe proseguito in avanti la sua marcia travolgente tutte le forme della politica di sfruttamento.

Al proletariato spagnuolo non manca che il suo partito di classe, la sua avanguardia cosciente, la propria guida.

Lo spirito sindacalista privo del fine obiettivo della lotta rivoluzionaria è un ostacolo evidente allo sviluppo del movimento che pure in Spagna non manca di preziosa energia e di meravigliose spinte. Questo dimostrano gli avvenimenti verificatisi finora, con rinnovata e più schiacciante smentita all'idealismo anarco-sindacalista e con severo ammonimento all'avanguardia classista per la sua deficienza organizzativa e impreparazione ideologica.

Se è vero che il partito comunista spagnuolo non è abbastanza forte, numericamente, questo non giustifica affatto la sua completa assenza, come fattore influente nel giuoco delle forze in moto, e, non attenua di un solo gramma la responsabilità dell'opportunismo centrista che ha falcidiato i partiti svuotandoli dell'ideologia classista.

Prima e durante i sei anni di dittatura Deriveriana, lo stato quasi federativo, slegato, del partito spagnuolo è stato aggravato dal provocato frazionamento con l'espulsione dei migliori e più attivi militanti senza alcuna preoccupazione di tesaurizzare l'esperienza di altri movimenti per rinsaldare la base e prepararla ad assolvere alla sua funzione ed ai suoi gravissimi compiti. E cosi' allo slegamento il frazionamento ed alla impreparazione ideologica la falsificazione dei principii fondamentali della lotta di classe. Questo ha prodotto la politica fallimentare dell'opportunismo e non diverso risultato poteva ottenersi, e, si otterrebbe, da quello che fin ad oggi si è registrato.

Non è solo sufficiente constatare e prevedere che il proletariato spagnuolo si muove e riprenderà, cio' che occorre è di ricercare la causa dell'impreparazione e delle deficienze per ristabilire le condizioni necessarie perchè nella ripresa della lotta non faccia difetto la direzione, e non manchi la guida del movimento.

Ma perchè tali condizioni sieno realmente ristabilite, il dovere di ogni militante è quello di esaminare seriamente la situazione e dare una risposta agli imperativi quesiti che ne risultano, cioè: se e come il partito possa essere all'altezza del suo compito.

La posizione del gruppo di opposizione ne scaturisce tanto più chiara e precisa quanto più esauriente sarà la risposta ai detti quesiti. Non basta la semplice ammissione di una possibile soluzione ma è indispensabile dire il come questa potrà essere possibile.

Se la decimazione che la repressione poliziesca ha praticata nelle fila dei nostri compagni rendendo più difficile il loro lavoro, cio' nondimeno lo sforzo di una netta e retti linea precisazione dev'essere da essi compiuto.

Il Segretariato Internazionale della opposizione si è già pronunziato nel senso di ristabilire la condizione necessaria all'orientamento e allo sviluppo della lotta attraverso la parola d'ordine per il rafforzamento del partito.

Il pensare e credere alla efficacia di una tale posizione è un diritto che non intendiamo affatto contestare ai compagni del segretariato, ma non possiamo non contestare la contradizione che ne risulta dal sostenere il rafforzamento del partito senza che il gruppo dei compagni spagnuoli domandi, come nella logica dello spirito e della interpretazione del la parola d'ordine, la riammissione nelle fila del partito.

E' possibile questo?

Noi, o per lo meno chi scrive, non lo crediamo e percio' non riteniamo che la tattica consigliata dal segretariato sia la giusta applicazione della politica comunista in rapporto al partito ed alla situazione spagnuola.

L'esperienza dei compagni russi dovrebbe pur servire per un utile insegnamento.

L'ininterrotta agitazione dei lavoratori di Spagna offre tutti i sintomi di una ripresa violenta della lotta, ma perche questa possa essere incanalata e guidata al successo occore che l'avanguardia comunista sia seriamente e precisamente preparata. Tal'è il compito che si pone imperioso per i compagni del gruppo di opposizione.

Stabilire una serie di posizioni politiche corrispondenti allo sviluppo degli avvenimenti spingere i militanti di base su queste posizioni, tendere a divenire, autonomo ed independente, il fattore decisivo di direzione del movimento; questo, e, non l'amalgama sentimentale, significa lavorare nel senso della soluzione della crisi comunista in Ispagna e per la vittoria della rivoluzione proletaria.

La repressione in Ispagna

L'ARRESTO DEL COMPAGNO NIN

Dalle ultime notizie pubblicate, apprendiamo l'arresto, a Barcellona, del compagno Nin.

Il capitan generale della Catalogna, intervistato dal corrispondente del « Matin » ha detto: « Abbiamo dovuto operare un certo numero di arresti, è cosi' che deteniamo l'agitatore Nin, discepolo di Trotsky. Questi, dopo aver lungamente soggiornato in Russia, si era dato qui ad una aperta propaganda soviettica ».

Cosi' Stalin lo ha ignominiosamente espulso dall'U. R. S. S. e Berenguer lo ha messo in galera.

Il compagno Nin, segue la lunga lista dei compagni di opposizione imprigionati. Soriano, Solozabal, Miguel, Garcia Lavid, Bilbao, Lacroix e Nin, danno la migliore risposta alle insulse calunnie degli stalinisti, e dimostrano lo spirito di sacrificio dei militanti rivoluzionarii, alla causa della vittoria proletaria.

La nostra fraterna solidarietà alle vittime della reazione spagnuola tutto il nostro contributo alla lotta che il proletariato ha ingaggiato per la sua completa liberazione.

Nella deportazione

DA DIECI A CINQUE LIRE

—Il fascismo ha ridotto della metà l'assegnazione ai confinati. Si doveva tappare qualche buco del bilancio statale che va alla rovina ed allora col 12 % di riduzione dei salari, si accompagna la riduzione del 50 % per i confinati.

E frattanto le imposte vengono ridotte ai padroni per... preparare la riduzione dei prezzi.

Alcune notizie rivelano l'opposizione decisa dei confinati che dovranno affrontare la mitraglia fascista. I proletari devono guardare a questi avvenimenti come ai fatti della loro stessa vita e devono apprestarsi a manifestare la loro solidarietà.

Dieci anni di vita del partito comunista francese

> Senza una teoria rivoluzionaria, è impossibile un movimento rivoluzionario. E' solamente se questo è diretto da una teoria d'avanguardia che il Partito puo' realizzare il suo compito di combattente d'avanguardia.
>
> N. Lenin.

Il decimo anniversario della formazione del P. C. F. ha un significato inquanto serve ai militanti proletari di avanguardia per riesaminare, alla luce della esperienza viva delle lotte passate, e per fare il bilancio dei risultati acquisiti alfine di scorgere, nel corso di questo riesame obbiettivo le parti negative, e trarne profitto per l'avvenire delle lotte proletarie.

E' prima di tutto necessario fare una premessa per precisare cosa è e cosa deve essere un vero Partito Comunista.

Dopo la guerra, dopo la prima esperienza vittoriosa, della rivoluzione proletaria, il raggruppamento delle forze sane ancora incorporate nei vecchi partiti socialisti, si inspirava alla necessità storica di ricostruire, sulle macerie della putrefatta Seconda Internazionale, il vero Partito di avanguardia proletaria che si assegnava come compito fondamentale quello di condurre la classe proletaria all'assalto del potere politico per organizzare poi la nuova società verso il comunismo suo compito finale.

La definizione geniale di Bordiga che, sulle tracce degl'insegnamenti di Marx e di Lenin, precisa che il partito è l'organizzazione di tutti coloro che coscienti del fine storico della classe proletaria sono decisi ad agire per la vittoria di questa.

E' da sottolineare anche che la storia ci ha appreso che dei partiti, benchè fondatisi su dei programmi marxisti nel corso del loro sviluppo raccolsero grande numero di elementi mentre la presenza di situazioni rivoluzionarie, fallirono al loro compito.

Questo significa che degli errori anche iniziali erano stati commessi minando così la maturità stessa del Partito la quale doveva avere poi per risultato l'incapacità politica quando delle situazioni rivoluzionarie si presentarono.

"Resta perciò inteso che la salvaguardia contro un corso degenerativo del Partito e particolarmente dei suoi organi non puo' essere ricercato nè in un patrimonio tradizionale, nè in espedienti organizzativi, nè in sedicenti formulette scolastiche tendenti a premunirci contro questo pericolo degenerativo. Dette garanzie si possono solamente ricercare in una continua e graduale assimilazione dei criteri fondamentali del marxismo, inteso come metodo d'azione e di lotta della classe proletaria, da parte dell'insieme del partito il quale, nel suo processo assicura la necessaria « elevazione » dei suoi capi come espressione reale ed intelligente dei suoi aderenti. Questo è l'unico mezzo suscettibile per ridurre ai minimi termini le probabilità di tradimento da parte dei suoi capi.

COME SI È COSTITUITO IL P. C. F.

Durante la guerra mentre la totalità del vecchio partito socialista passava con armi e bagagli nel campo borghese una frazione infima si dissolidarizzava con questo aperto tradimento opponendo una certa resistenza. Questa frazione nella sua quasi totalità doveva poi dopo la vittoria della Rivoluzione Russa, costituirsi in Comitato per l'adesione all'Internazionale Comunista. Il congresso di Tours avvenuto dopo il secondo congresso dell'I.C. doveva sanzionare la costituzione del nuovo Partito Comunista.

La lotta antecedente e durante il congresso si sintetizzava nella parola d'ordine per l'adesione all'I.C. sulla base dei famosi 21 punti: Certamente oggi, dieci anni dopo questa esperienza, è evidente per tutti che la cristallizzazione delle forze rivoluzionarie ancora incorporate nel vecchio partito socialista non si era operata nel senso di una vera delimitazione della concezione comunista ma si era inspirata più particolarmente su dei preconcetti troppo elastici i quali non davano nessuna garanzia sullo sviluppo futuro del nuovo partito. Le intermittenti crisi di questa nuova formazione sono la prova più incontestabile sulle riserve fatte a tempo dalla nostra corrente di pensiero e da parte del nostro compagno Bordiga al Secondo Congresso dell'I.C. Il metodo cioè che allora prevalse per la costituzione dei Partiti Comunisti il quale si inspirava a considerare i « pentiti » come Cachin e Frossard e compagnia come una passerella la quale ci avrebbe dovuto condurre nel corso dello sviluppo del partito ad una graduale epurazione si è avverato nella pratica catastrofico.

Il germe opportunista ammeso per delle considerazioni tattiche nell'interno del partito, nel suo periodo costitutivo, invece di trovare nella nuova generazione il controveleno indispensabile per impedire il contagio doveva ritrovare in una seconda epoca un'alimento colossale nella politica opportunista prevalsa nell'I.C.

La deficienza iniziale commessa anche nella costituzione del P. C. F. ha avuto come risultato quello di ritardare la vera formazione di un vero Partito Comunista preparando così il terreno all'opportunismo.

L'esperienza fornitaci con la costituzione del Partito Comunista italiano ci prova che malgrado il fatto che le garanzie fossero mille volte superiori nel campo della delimitazione sulla funzione del Partito per l'errore commesso nel non avere, subito dopo la fusione con gli ordinovisti, continuata attraverso una discussione una delimitazione precisa, marxista, si è agevolato il cammino del partito verso l'opportunismo.

I primi tre congressi del Partito Comunista francese possono essere considerati come un tentativo nel senso di ricercare particolarmente nel campo della gioventù i quadri dell'organizzazione. Le crisi fino allora verificatesi erano delle crisi di crescenza ed utili per il partito.

Ma è dopo il quarto congresso dell'I.C., dopo la disfatta tedesca, dopo l'attacco contro il « trotskysmo » che si è aperta una serie di crisi risolute sempre con il metodo burocratico delle misure amministrative.

Il congresso di Lyon avvenuto alla vigilia delle elezioni generali ed alla vigilia degli avvenimenti tedeschi si concludeva con l'adozione di una linea politica di destra la quale partiva dalla considerazione della preferenza alla forma democratica del governo borghese. Blocco delle sinistre, per concludersi con l'applicazione della parola d'ordine del governo operaio e contadino come divisa del Partito nelle imminenti elezioni generali.

L'applicazione della parola d'ordine del governo operaio e contadino in Francia privava dalla falsa considerazione consistente a ritenere ed a presentare alle masse la preparazione parlamentare nel campo borghese del 1924 con i suoi differenti raggruppamenti (blocco dei sinistri e blocco nazionale), come l'espressione di interessi di due classi bene distinte: grande borghesia e piccola borghesia.

L'analisi della situazione economica e le prospettive politiche che se ne traevano si basavano sull'apprezzamento che la piccola borghesia aveva ancora una funzione preponderante, e che le manifestazioni coreografiche rappresentate dal blocco delle sinistre nel gioco delle manovre parlamentari erano una condizione di favore per il proletariato.

E' da questa analisi falsa ed antimarxista che derivava poi tutta la tattica errata del Partito che, con le proposte a getto continuo, di fronte unico alla direzione del Partito Socialista, perdeva la sua vera fisonomia indipendente, provocando ineluttabilmente une confusione nelle masse proletarie.

Tutta l'attività svolta dal congresso di Lyon fino al congresso di Clicy fu una politica marcatamente di destra. E non poteva essere altrimenti se si considera che il quarto congresso dell' I. C. si era affermato su delle posizioni marcatamente di destra.

Il congresso di Clichy si apriva sotto il fuoco della burocrazia Zinovievista che pretendeva sostituire alla spontanea demarcazione delle concezioni politiche nell'interno del partito le misure amministrative, le manovre di corridoio, ecc. ecc.

Questo congresso rappresenta il primo tentativo nella via della bolscevizzazione burocratica del gruppo dei sette formatosi nell'Esecutivo del P.C.R. La trasformazione del partito sulla base delle cellule veniva rappresentata come la sicura valvola di sicurezza per conservare il Partito da ogni corso degenerativo. Sanciva le misure adottate contro la corrente politica rappresentata da Souvarine, Rosmer e Monatte introducendo così apertamente il regno dei bonzi.

E' bene sottolineare che la nostra corrente di pensiero anche in codesta epoca, pur differenziandosi marcatamente sul terreno politico da questo gruppo riteneva che esso rappresentava una reazione sana contro i metodi burocratici prevalenti, ed affermava che era indispensabile una vera e sana discussione la quale essa sola ci avrebbe portati ad una vera differenziazione ed anche ad una scissione.

Purtuttavia la linea politica generale restava immutata malgrado gli zig-zag ultra radicali del « tribunale rivoluzionario » ed altre trovate di Suzanne Girault e Treint.

La trasformazione meccanica dell'organizzazione del Partito sulla base delle cellule riduceva ai minimi termini ogni possibilità di azione, rendendo assolutamente impossibile alla massa dei militanti una seria resistenza contro il corso che veniva imposto.

L'impostazione della lotta contro la guerra del Marocco, il fronte unico con gli autonomisti d'Alsazia e Lorena, la impostazione sull'imminenza del pericolo fascista in Francia, erano la dimostrazione più lampante della totale incomprensione delle situazioni da parte della direzione.

Tutti questi errori politici non diedero mai vita in forma concreta ad una resistenza sana di sinistra pronta a resistere e lottare contro questa linea falsa. Si ebbero le manifestazioni di destra che erano capeggiate da Loriot e Paz, ma malgrado che questi dicessero di solidarizzare con Trotsky sulla questione Russa, le loro posizioni politiche nei confronti dei problemi francesi particolarmente in discussione, erano delle posizioni di destra.

Fu solamente nel periodo della preparazione del congresso di Lille che il nostro gruppo interveniva attivamente nelle organizzazioni di base e presentava nel periodo pre-congressuale una piattaforma politica che non veniva poi pubblicata, obbligando così la nostra corrente di pensiero di passare oltre ed assumersi essa stessa la responsabilità della pubblicazione di un opuscolo.

Il maturarsi dei dissensi sia nel Partito Comunista Russo, sia la disfatta dello sciopero inglese, sia la disfatta cinese dovevano ripercuotersi nel partito francese prima con delle manifestazioni personali di ex dirigenti responsabili di tutta la politica opportunista passata, sia poi col cristallizzarsi attorno a queste individualità di un certo numero di militanti. Questa fu l'epoca del pullulare di una varietà di gruppi che tutti pretendevano più o meno spesso le posizioni dell'opposizione in Russia, ma che in realtà erano più l'espressione di concezioni politiche contrastanti con una politica massiva di sinistra. La loro apparizione improvvisata e la loro conseguente scomparsa ne sono la prova incontestabile. Queste manifestazioni erano, nei più dei casi, una reazione contro il metodo burocratico e niente affatto una corrente la quale si assegnava come compito quello di ricercare, in un riesame critico, le origini delle disfatte subite.

Le decisioni del XV congresso del Partito Comunista Russo contro l'opposizione di sinistra avevano la loro applicazione anche nel Partito francese. E' il periodo della caccia al sinistro, a colui che osa solidarizzare con Trotzky. I nostri compagni non furono risparmiati dai tirannelli in sedicesimo.

Solamente nel 1929 un gruppo di compagni si assegnava come compito quello d'intervenire direttamente per opporre una seria resistenza all'opportunismo nella sezione francese. Esso si basava sulle posizioni politiche dell'opposizione russa, assegnandosi come compito quello di cristallizzare attorno alle posizioni di sinistra la parte più chiaroveggente del Partito Comunista ed a questo scopo pubblicava un settimanale: La Vérité.

La politica nefasta del terzo periodo che ha avuto il solo risultato di svuotare i Partiti ha avuto in Francia dei risultati catastrofici. Molti proletari di base e particolarmente nella gioventù si sono orientati decisamente verso la sinistra.

L'opportunismo in Francia potrà trovarsi nella sua curva discendente alla sola condizione che i compagni della Vérité intervenendo nelle lotte proletarie sapranno presentare ad esse delle soluzioni marxiste corrispondenti. E questo presuppone che il gruppo della Vérité riesamini tutte le esperienze del passato per dare una soluzione comunista al movimento proletario in Francia.

Fatti che parlano chiaro

I disfattisti, gli avversari irreducibili della classe operaia sono stati graziati dall'apparato stalinista [illegible] nell'Ottobre vittorioso.

Stalin [illegible] Blumkine per aver corrisposto con Trotsky mentre grazia coloro che durante degli anni hanno complottato con tutte le forze della reazione per abbattere il regime sovietista. [illegible] si servivano dei piani elaborati dalla controrivoluzione [illegible] il tenace rivoluzionario, che [illegible] lotta fu sempre in prima linea, colui che in un notevole studio metteva in evidenza le origini e le cause dei difetti della struttura del proletariato, sotto la direzione dello stalinismo, e che si trova in condizioni difficili di salute che lo mettono giornalmente in pericolo.

Durante la lotta contro la sinistra da quale parte si trovavano i Ramsine e i Krylenko? I dietro i Ramsine chi si schierava se non tutto l'imperialismo mondiale nella sua lotta contro la prima rivoluzione vittoriosa? In questa lotta a morte tra le classi, Stalin e tutto l'apparato si sono rivelati come gli alleati non della classe proletaria ma di quella borghese. Certamente il centrismo ha voluto, nel trastullo di un processo che secondo esso doveva servire a mobilitare le masse contro i pericoli di un intervento esterno nascondere le sue grandi responsabilità in tutta la politica avventurista e antiproletaria che aveva permesso alla controrivoluzione di sviluppare ed occupare nello stato proletario delle posizioni eminenti. E' certo che l'imperialismo mondiale opera e opererà sempre fino a quando le basi dello stato russo resteranno sul terreno proletario poggiando sempre su quella tendenza che gli permetterà di sviluppare il suo piano d'attacco per indebolire la capacità di resistenza del proletariato russo e per contenere al massimo lo sviluppo della lotta rivoluzionaria del proletariato internazionale.

L'azione dei sabotatori dimostra che la borghesia internazionale, per il tramite dei Rasmine e compagnia, ha poggiato direttamente sulla politica del centrismo bloccando apertamente con le misure di rigore prese contro l'opposizione di sinistra. Le armi con le quali veniva ucciso Blumkine contenevano della mitraglia borghese. Più che mai oggi, dopo la grazia che Stalin ha accordato ai nemici del proletariato la vigilanza dell'avanguardia proletaria deve essere effettiva, essa deve tendere a rendere ai partiti comunisti una direzione proletaria per le sue lotte vittoriose contro il capitalismo barcollante.

Il problema della rigenerazione del movimento comunista non è un problema formale il quale si giudica secondo una istantanea presa durante il suo sviluppo degenerativo ma è bensì un problema dialettico il quale comporta nel suo seno le forze positive che domani saranno certamente nelle fila dell'avanguardia proletaria per la lotta contro il nemico di classe. Questo si riferisce alla base dei partiti, alla grande massa proletaria, che oggi prende per pura verità tutto il vocabolario della burocrazia. Ma la verità sono più potenti del bluff [illegible]; le menzogne staliniste saranno uno dei potenti strumenti i quali permetteranno a questa massa di ritrovare la loro strada giusta che la condurrà non più al putch, alle disfatte, alle delusioni ma verso la vittoria, verso la rivoluzione.

La sinistra, nel formare la sua frazione, si è assegnata come principale compito quello di risolvere la crisi comunista non nel senso di riabilitare i prostituti dell'apparato o i suoi più zelanti allievi, ma intervenendo come elemento chiarificatore alfine di conquistare la base del partito alle posizioni politiche marxiste che gli avvenimenti di tutti i giorni pongono alla classe proletaria.

La nostra frazione fu e resta il principale fattore nella difesa delle conquiste rivoluzionarie contro il capitalismo mondiale.

Essa lotta per la difesa delle conquiste d'Ottobre sullo scacchiere della lotta internazionale. Essa cerca di ricollegare tutte le lotte parziali del proletariato alle più grandi conquiste cercando di orientare i compagni di base del partito su delle posizioni di attacco. La lotta contro i pericoli di guerra e particolarmente contro ogni intervento dell'imperialismo contro la Russia Sovietista deve essere condotta non seguendo il sistema ufficiale che, partendo dalla teoria del socialismo in un solo paese, è costretto a trascurare l'intervento del proletariato internazionale per la difesa del primo stato proletario, ma sulla base opposta che, partendo dalla considerazione che la rivoluzione russa fu e resta un prodotto delle forze convergenti del proletariato internazionale tende a rendere giornalmente gli operai di tutti i paesi consapevoli di tutte le difficoltà che questa prima e colossale grande esperienza incontra per ritrovare nelle sue risorse la forza sufficiente per vincere.

Il centrismo nasconde le difficoltà per paura di spaventare la massa, di demoralizzarla ed è così che fino ad oggi le peggiori disfatte sono state sempre rappresentate come delle vittorie. Ma l'esperienza sta per ridurre al minimo la zona di operazione del centrismo. Delle reazioni sane si manifestano ed esse ci orienteranno verso la sinistra internazionale che oggi rappresenta l'unica forza suscettibile di guidare il proletariato verso la sua vittoria.

Viva Blumkine, viva Zinzadzè, vittime della burocrazia stalinista alleata con i Rasmine della controrivoluzione mondiale!

Viva la sinistra russa, viva la sinistra internazionale!

Dal carcere di Santo Stefano

La « Stampa » contiene pubblica le notizie che riportiamo. Che i proletari vi leggano l'incitamento a non perdere tempo nell'azione in favore dei militanti minacciati nella loro vita.

Quest'azione oltre che con il soccorso finanziario, si può sviluppare chiamando il proletariato di tutti i paesi a combattere per salvare i militanti che lottano nell'interesse del proletariato di tutti i paesi nel settore avanzato della lotta in Italia, ove si combatte contro il capitalismo, ove si combatte per la rivoluzione comunista.

Santo Stefano, come tutti sanno, è un ergastolo di rigore dove vengono inviati i condannati per i maggiori delitti, quali Pollastro, ecc. In una parola, S. Stefano raccoglie i « re » della delinquenza. Il fascismo invia in questo ergastolo anche i condannati politici, che debbono subire un trattamento morale e materiale peggiore di quello riservato ai condannati per reato comune. A S. Stefano, per esempio, i condannati comuni hanno mezz'ora d'aria, più di quelli politici; d'estate i primi possono fare il bagno, mentre i secondi non lo possono, e via dicendo.

Ogni detenuto politico viene messo [illegible] due condannati comuni [illegible] per esempio un condannato per violenza carnale e quella di destra una tale colpevole di omicidio a scopo di furto. Tutto ciò è veramente degno del regime fascista!

Per quanto riguarda il sistema sanitario, anche a S. Stefano, come nelle altre carceri vi è un dottore laureato che tutte le mattine visita gli ammalati e fa le dovute ordinazioni all'agente dell'infermeria che le nota sul libretto. Il dottore, finito il suo lavoro, se ne va. Ma l'agente dell'infermeria invece di distribuire i medicinali ordinati dal dottore, porta la lista al capoguardia il quale potrebbe essere chiamato il vero « medico primario » perchè fatta la revisione delle ordinazioni stabilite dal medico, cancella quella delle iniezioni a Caio perchè (dice lui) è un simulatore; toglie il latte a Tizio perchè (dice lui) è incorreggibile; sopprime il vitto d'infermeria a Sempronio perchè costui gli è poco simpatico, e così via. Dimodochè il dottore autentico potrebbe anche fare a meno di visitare gli ammalati.

La « quarta sezione » di S. Stefano viene chiamata dai reclusi « l'anticamera del cimitero e del manicomio » e molto a ragione, e il recluso vi si trova come in un guscio di noce in un oceano in burrasca. Vi sono dei detenuti che dormono sul pavimento di pietra nuda, dove devono far tutto, orinare, ecc. per terra: cose che forse non avvenivano neppure nei pozzi di Venezia! Un individuo che entra in quella sezione sano di mente e di corpo, dopo tre mesi se non è maturo per il cimitero lo è certamente per il manicomio. E come potrebbe essere altrimenti? Di notte non si dorme affatto perchè è una tempesta di grida, da parte dei pazzi, e di tutti degli altri, colpiti dai colpi di chiave che gli sgherri danno ai miseri corpi macilenti e senza difesa.

Ed ora, ecco alcuni tragici fatti che documenteranno ciò che siamo andati scrivendo.

A) Il comunista Emmanuelli (matricola 922), ammalato di cuore e di visceri, venne proposto dal medico per essere inviato in una casa penale di cura, ma la direzione del carcere si oppose al suo trasferimento ed egli si trova ancora adesso a Santo Stefano e versa in condizioni gravissime.

B) Il socialista Pertini (matricola 5017) tubercolotico e da cinque mesi ha quotidianamente degli sbocchi di sangue. Anche lui, proposto per il trasferimento in una casa di cura, si trova sempre a S. Stefano in gravissime condizioni, perchè le autorità carcerarie rifiutano il consenso non solo per il trasferimento, ma anche per far venire dal di fuori i medicinali necessari, malgrado che siano pagati dallo stesso detenuto.

C) Il comunista Castellano (matricola 5.010), ammalato di stomaco da un anno, vomitava tutto ciò che mangiava, tanto che si sospettava che egli avesse qualche malattia gastrica o qualche tumore. Egli chiedeva da qualche tempo di essere inviato a Napoli, per passare la radioscopia. La domanda venne sempre respinta. La notte dal 2 al 3 ottobre, preso da una crisi nervosa, il Castellano cominciò a battere la testa contro i cancelli e i muri della cella, gridando furiosamente. L'agente di guardia diede l'allarme. Ma il detenuto fu lasciato in balia della sua crisi dall'una quasi a fino le tre di notte. Verso quell'ora arrivarono una dozzina di sbirri che portarono il Castellano nella « quarta sezione » e *alle sette della stessa mattinata il Castellano aveva cessato di vivere!* La versione data dalla direzione è che egli si è... impiccato, ma i detenuti sanno che questa è una menzogna!

D) Veniamo ora al fatto più grave, ossia all'eroica morte del povero Rocco Pugliesi, comunista (matricola 960). Una notte entrò nella cella del nostro compagno un agente degenerato che, svegliatolo di soprassalto, gli chiese di soddisfare le sue ignobili voglie di pederasta. Il Pugliese insorse contro questo invertito e all'indomani sporse denuncia del fatto alla direzione. Questa non solo non prese alcun provvedimento contro l'agente, ma cambiò il Pugliesi di cella, esponendolo ai maltrattamenti di tutti gli sgherri, e ciò evidentemente per tener alto il prestigio del corpo delle Guardie carcerarie. Da quel giorno la sorte del povero Pugliesi era segnata. Qualche giorno dopo — l'8 ottobre ultimo scorso — fu portato alla « quarta sezione » con il pretesto che si era affacciato al finestrino della cella. Quello che fecero al Pugliesi alla « quarta sezione » non si sa con precisione, ma dopo due giorni — il 10 ottobre — egli si rifiutò in modo assoluto di mangiare. Dopo altri due giorni fu dichiarato pazzo e portato sul letto di forza. Il 17 ottobre morì sullo stesso letto di forza.

Il giorno prima di essere trasportato alla « quarta sezione », il Pugliesi trovò la possibilità di comunicare con altri due compagni di fede i quali poterono constatare la sua perfetta lucidità di mente. Cosa è dunque avvenuto alla « quarta sezione »? Perchè egli è stato costretto a rifiutare il vitto? Perchè è spirato dopo pochi giorni di digiuno, egli che era robusto e di salute florida?

Certo a queste domande non potrà trovare una risposta un'eventuale inchiesta governativa. Il detenuto che dicesse quello che sa a questi signori rischierebbe di fare la fine del povero Pugliesi.

Noi siamo certi che il povero Pugliesi, come tanti altri assassinati dentro e fuori delle galere fasciste, non sarà dimenticato nel giorno della resa dei conti.

I successi del socialismo e i pericoli dell'avventurismo

Stralciamo da uno studio di Trotsky.

Teoria falsa — significa indubbiamente errori nella politica. Dalla teoria falsa del — « socialismo in un solo paese » — risulta non solamente una prospettiva generale viziata, ma anche una tendenza a nascondere la realta' sovietista attuale.

Il secondo anno del piano quinquennale è caratterizzato in tutti i discorsi e articoli così: « **L'economia nazionale del paese è entrata nel periodo del socialismo** ». Tutti sanno che una produzione socialista non fosse che per la sua « semplice base » sarebbe, una produzione sufficiente a soddisfare i bisogni diretti dell'uomo. Tuttavia in Russia, durante una carestia spaventevole di prodotti, l'industria pesante ha aumentato l'anno passato del 28,1 per cento, e l'industria leggera del 13,1 per cento solamente, rivelando un ritardo sul programma di base. Anche se si riconosce questa proporzione realizzata come idealmente giusta — (quello che non corrisponde per nulla alla realtà) — risulterà purtuttavia che, nell'interesse di una specie « **di accumulazione socialista primitiva** », la popolazione dell'U. R. S. S. è obligata di più in più a stringersi la cintola. Ma questo indica precisamente che il socialismo è impossibile con un basso livello della produzione e che non sono che i primi passi preparatori verso il socialismo che sono possibili.

Non vi pare monstruoso?: il paese non sorte dalla carestia dei prodotti, le difficoltà della alimentazione sono quotidiane, i bambini mancano del latte, — e i filistei officiali dichiarano: « **Il paese è entrato nel periodo del socialismo** ». Si puo' più scadalosamente compromettere il socialismo?

Malgrado tutti i successi economici nella industria e nella economia agraria, l'immagazzinamento del grano rappresenta ancora oggi piuttosto una campagna « **politica** » che una operazione economica, in altri termini, esso viene realizzato con la pressione dello stato. Durante il regno degli epigoni la parola « **smytchka** » (alleanza con i contadini) era ripetuta in tutti i sensi, ma si dimenticava di dare il vero senso giusto che consiste a creare dei rapporti economici tra la città e la compagna che permettano alla campagna di scambiare volontariamente e con interesse sempre crescente i suoi prodotti con i prodotti industriali. Cosi' il successo dell' alleanza con i contadini consiste nell'attenuazione dei metodi «politici» dell'immagazzinamento del grano, cioè della pressione. Non puo' essere raggiunto altrimenti che con l'avvicinamento delle forbici dei prezzi industriali e agrari. Ma Stalin ha dichiarato, 13 anni dopo la rivoluzione d'Ottobre, che le forbici non sono che « **dei pregiudizi borghesi** ». In altri termini, esso ha riconosciuto che le forbici si aprono invece di chiudersi. Non c'è da meravigliarsi che la parola stessa « **smytchka** » **sia completamente** scomparsa dal dizionario ufficiale.

Un funzionario al deposito del grano, puo' spiegare il rallentamento dell'immagazzinamento per l'insufficienza della pressione dei poteri locali sul kulak, e fa la riflessione seguente: « **Il calcolo e la manovra del kulak non sono per nulla complicati. Se è tassato per tre tonnellate, esso le puo' sostituire con una multa di 400 rubli, gli è sufficiente vendere sul mercato della speculazione una mezza tonnellata per ricuperare la sua multa con eccedente e puo' conservare per esso due tonnellate.** » Questo calcolo significativo spiega che sul mercato speculativo il prezzo del grano è per lo memo sei volte più elevato del prezzo dello stato, forse anche otto o dieci volte di più perchè, noi ignoriamo a quanto bisogna elevare l'eccedente. E' cosi' che le forbici che, per Staline, non sono che dei pregiudizi borghesi, perforano la Pravda e fanno apparire le loro due punte.

I comunicati sulla marcia dell'immagazzinamento del grano sono dati quotidianamente dalla Pravda sotto il titolo: « La lotta per il grano è la lotta per il socialismo. Ma quando Lenin impiegava questa frase, egli era lungi dal pensare che il paese era « entrato » nel periodo del socialismo. Il fatto che siamo obbligati di lottare — **si' lottare!** — per il grano, il semplice grano, dimostra che il paese è ancora estremamente lontano dal regime socialista.

Non si possono impunemente calpestare le basi elementari della teoria. Non si puo' limitarsi alle forme socialiste dei rapporti della produzione, forme poco mature, elementari, ed all'agricoltura eccessivamente fragile e contradittoria, — e fare astrazione del fattore principale dello sviluppo sociale —: delle forze produttive. Le forme socialiste stesse hanno o possono avere un contenuto sociale essenzialmente differente secondo il livello della tecnica. Le forme sociali sovietiste sulla base della produzione americana — è di già il socialismo, per lo meno nel suo primo stadio; le forme sovietiste sulla base della tecnica russa — non sono che i primi passi nella lotta per il socialismo. Se si prende il livello della vita sovietista attuale; la vita quotidiana delle masse lavoratrici, il livello culturale e per conseguenza il grande numero degli analfabeti, e se non si imbottiscono i crani, e se non s'inganna se stessi, nè gli altri, e se non ci si da al vizio della demagogia burocratica, allora bisogna riconoscere nettamente che l'eredità della Russia borghese czarista costituisce il 95 % della vita quatidiana, dei costumi e delle abitudini della maggioranza schiacciante della popolazione sovietista, mentre gli elementi del socialismo non rappresentano che il 5 % soltanto. E questo non è per niente in contradizione con la dittatura del proletariato, del regime sovietista e dei successi enormi dell'economia. Tutto questo è l'armatura del futuro edificio, o piuttosto, l'armatura di uno degli angoli di questo edificio. Dire agli operai costruttori che montano quest'armatura con dei mattoni e del cimento, che sovente non mangiano abbastanza, che sono soggetti a degli incidenti mortali, dire loro che possono di già installarsi in questa casa, — **siamo entrati nel socialismo!** — **significa gabbarsi dei** costruttori e del socialismo.

QUATTRO O CINQUE ANNI?

Noi siamo decisamente opposti alla leggerezza con la quale è stato convertito il piano quinquennale non realizzatosi in 4 anni. Che cosa ci dicono a questo proposito i fatti? Le cifre ufficiali dell'aumento della produzione industriale si elevano, per il secondo anno, al 24,2 %. L'aumento previsto per il secondo anno del piano quinquennale (21,5 %), è cosi' sorpassato del 2,7 %, ma è in ritardo sul piano 4 anni quasi del 6 %. Se si tiene conto del fatto che, in rapporto alla qualità ed ai prezzi di costo, esiste un ritardo considerevole e che il coefficiente contabile del 24,2 % è ottenuto con la frusta, diventerà chiaro che in realtà il secondo anno si è svolto secondo ritmi del piano quinquennale ed in nessun caso secondo i ritmi del piano in 4 anni.

Nel campo della costruzione di base, le previsioni per l'anno 1929-1930 non si sono realizzate; vi manca quasi il 20 %; il ritardo più grande è stato riscontrato nella costruzione delle nuove officine metallurgiche colossali, e nell'installazioni della produzione del coke, della chimica elementare, e la costruzione elettrica, cioè nel campo che costituisce la base di tutta l'industrializzazione. Nello stesso tempo la riduzione delle spese di costruzione previste dal piano del 11 % non si è realizzata che per il 4 % contabile tirato per i capelli: chiamiamoci fortunati se le spese della costruzione non sono aumentate. Il coefficiente combinato del ritardo sul piano sarà dunque superiore al 30 % e non del 20 %. Ecco l'eredità che tocca al terzo anno nel campo della costruzione di base.

Le « lacune » del piano non possono essere colmate alle spese dell'industria leggera come si praticava, in una certa misura, durante i due primi anni, poichè il ritardo più importante sul piano è stato constatato precisamente nel campo della produzione degli oggetti finiti.

Secondo il piano quinquennale, l'industria leggera avrebbe dovuto aumentare nel 1929-30, del 18 p. c.; secondo il piano di 4 anni, del 23 %. — In realtà essa non è aumentata che dell'11 % (secondo altri dati del 13 %). Tuttavia la carestia di merci esige degli sforzi straordinari nel campo dell'industria leggera.

Si è dichiarato che uno dei compiti particolari del trimestre supplementare (1), introdotto fra il secondo ed il terzo anno, è « **la consolidazione con tutti i mezzi della circolazione e di tutto il sistema finanziario** ».

Con ciò si riconosce ufficialmente e per la prima volta che il sistema finanziario è scosso alla fine dei primi due anni del piano dei 5 anni, e questo da una direzione empirista e sprovvista di ogni piano. L'inflazione monetaria significa nulla di meno che un prestito non garentito contrattato a spese degli anni successivi. Ora è durante gli anni successivi che si sarà obbligati di rimborsare questo prestito. L'appello al risanamento della circolazione monetaria dimostra che benchè « **noi siamo entrati nel periodo del socialismo** », siamo obbligati non solamente di rafforzare il cervonez, ma anzi di metterlo in piedi. Quanto alla teoria, essa è messa qui sotto sopra.

Nello stato malaticcio del cervonez, si riassumono tutti gli errori e tutti i falsi calcoli, tutte le precipitazioni, disproporzioni, lacune deviazioni e vertigini della direzione economica del centrismo. Il cervonez malato, costituisce l'eredità dei due primi anni del piano quinquennale. Sormontare linerzia dell'inflazione non è un compito facile. L'applicazione del piano finanziario nei primi mesi del trimestre supplementare, lo testimonia. Ma quello che occorre sovratutto non dimenticare, è che il successo del ristabilimento del cervonez (quello che è assolutamente indispensabile), comporta i germi di una crisi di deflazione più o meno grande nell'industria ed in tutta l'economia. Dei prestiti no ngarantiti e sovratutto nascosti, fatti alle spese dell'avvenire, non restano mai impuniti.

Per quanto concerne l'aumento generale della produzione industriale per i due anni passati, questa si cifra al 52 % contro il 47,5 % previsti dal piano quinquennale, cioè rivela un aumento contabile del 4.5 % soltanto. Se si tiene conto del ritardo dal punto di vista della qualità, si puo' dire con certezza che durante i primi due anni ci siamo avvicinati, nel migliore dei casi, alle previsioni del piano quinquennale, e questo «nel suo insieme», solamente; cioè facendo astrazione di una serie di disproporzioni interne.

Le caratteristiche della pesante eredità dei due primi anni del piano quinquennale che noi abbiamo enumerato, non riducono il significato dei successi acquisiti. Questi successi sono enormi ed il loro senso storico è tanto più significativo perchè essi vengono ottenuti malgrado gli errori intermittenti della direzione. Nello stesso tempo i risultati reali non giustificano nè la leggerezza con la quale si è fatto un salto da 5 a 4 anni, nè danno la garenzia per la realizzazione del piano previsto in cinque anni, perchè saremo obbligati a pagare quanto è costituito dalle disproporzioni e dalle « lacune » dei due primi anni nel corso dei tre anni successivi. Meno la direzione si dimostrerà capace di prevedere o di prestare l'orecchio agli avvertimenti, e tanto più il debito che dovremo pagare sarà pesante.

Il verificare la marcia del piano quinquennale, il sorvegliare certe branchie, il guidarne alcune altre, — non sulla base dei dati a priori inevitabilmente imprecisi e condizionali, ma sulla base dell'esperienza coscienziosamente studiata — ecco il compito principale della direzione economica. Ma è precisamente questo compito che presuppone la democrazia nel partito, nei sindacati e nei soviet. La buona marcia della costruzione socialista è ostacolata dal ridicolo e nello stesso tempo mostruoso principio dell'infallibilità della direzione « **generale** » che non è in realtà che l'inconsistenza ed il pericolo generale

L. TROTSKY.

(1) Quest'anno il termine dell'anno economico è riportato dall'ottobre al gennaio, cio' che intercala un trimestre supplementare.

LE GALERE FASCISTE

Rigurgitano di centinaia, di migliaia di combattenti proletari. Questi attendono l'ora della liberazione e sanno che quest'ora coinciderà con la sollevazione delle masse, e l'attendono non per attenuare le loro sofferenze ma perchè essa segnerà la lotta per la distruzione del regime capitalista che opprime, sfrutta e dissangua i milioni di lavoratori.

Attendono questi combattenti nelle galere.

Se il fisico è rovinato dalle servizie e dalle torture, lo spirito è rischiarato dalla certezza che non invano per anni ed anni hanno sofferto a migliaia nelle galere, nella segregazione, hanno preferito queste torture alla rinuncia alle proprie idee.

Non invano. Eppure quelli che non sono nelle galere e che dicono di combattere per il proletariato troppo spesso si servono della propaganda per le vittime, per fuorviare il proletariato dal cammino della lotta rivoluzionaria.

Ed eccoti la Seconda Internazionale che fregia di « antifascista » il governo che mitraglia ogni in India i proletari che vogliono portare 300 milioni di indiani alla loro liberazione.

Ed eccoti l'opportunismo impertante nella Internazionale comunista fregiare di « antifascista » di compagno di Terracini e di Scoccimarro gli assassini di Blumkine e di Zindazè.

E queste notizie traverssano le muraglia delle galere e della segregazione, le barriere di sorveglianza dlela deportazione. E queste notizie turbano gl'imprigionati non tanto per le sevizie che rivelano, ma per il fatto che i risultati di questi fatti non sono certo un fattore per accelerare la lotta proletaria, ma un elemento di scoraggiamento e di delusione.

La stragrande maggioranza degl'imprigionati lo sapeva che i compagni inglesi di Turati e di Treves avrebbero preso il potere per fucilare i proletari rivoluzionari, che i compagni tedeschi di Turati e di Treves avrebbero governato per due anni in Germania mitragliando i proletari per preparare il letto al fascismo.

Ma quello che essi non sapevano è che nella stessa Russia Soviestista i proletari di sinistra sopportano oggi la prigione, la deportazione e l'esilio, per restare fedeli ai principi comunisti in nome dei quali vinse il proletariato nel 1917, in nome dei quali ogni sofferenza è stata serenamente sopportata.

E questi prigionieri detestano il carcere unicamente perchè si dicono che se fossero stati presenti, avrebbero impedito che si fosse giunti ai disastri di oggi. Oh che lo stesso centrismo non aveva sempre detto che le lotte politiche contro la sinistra non avrebbero mai portato alla repressione violenta, non avrebbero mai portato alla scissione delle forze della rivoluzione.

Ed invece... Invece questo è avvenuto e questo era stato presentato una condizione per conservare l'unita ferrea del partito, e quando questo avvenne si disse che si gettavano le scorie lungo il cammino della rivoluzione che la radicalizzazione delle masse ci faceva intravedere come immediata.

Ma i prigionieri lo sanno; i partiti non rafforzano la loro unità, ma si polverizzano in una infinità di tendenze e sottotendenze, ed il nemico avanza dovunque.

Ma lo spirito dei prigionieri è fermo, malgrado tutto. Non vedono essi che il capitalismo in Italia malgrado le torture dell'avanguardia, del proletariato tutto, dopo anni ed anni di reazione non riesce che ad aprire i baratri della fame per tutti i lavoratori. I prigionieri hanno lo spirito fermo; essi sanno che forze possenti sono al servizio della loro causa, che queste forze provengono dalla stessa organizzazione del regime nemico, che queste forze possono essere state contenute una e più volte, che esse potranno forse ancora essere trattenute ma che inevitabilmente esse scateneranno; movimenti rivoluzionari del proletariato.

Ed i prigionieri sanno che il loro esempio di oggi prepara queste lotte, ed essi si preparano per esse bene decisi ad impedire che il nemico riesca nuovamente a strangolare i movimenti, bene decisi a portare queste lotte verso l'organizzazione di un potere proletario che sin dal primo giorno si preoccuperà di combattere anche il nemico interno per impedire che anni ed anni di patimenti e di torture non ci portino, dopo la vittoria, al trionfo dei liquidatori della rivoluzione.

Ed i prigionieri proseguono fiduciosi e sereni, certi che la loro voce e la loro azione servirà domani ad annichilire nemici ed avversari di ogni risma, certi che avversari e nemici saranno domani respinti nel campo della controrivoluzione, arsi dalla volontà di comprendere quanto è accaduto per prendere subito la posizione dei rivoluzionari comunisti, posizione che hanno tenuto eroicamente nelle prigioni e che sapranno fermamente tenere nelle piazze ove le masse vorrannovendicare le loro vittime e liberare la loro classe.

La situazione in Germania

Anche nel campo delle lotte sociali, i rapporti tendono a risolversi e si concludono attraverso le loro espressioni brutali ed estreme.

Questo doveva provarcelo non solamente la situazione italiana, ma la stessa situazione in Germania. Per bene comprendere l'evoluzione degli avvenimenti attuali, occorre richiamare alcuni dei precedenti più importanti che ci faranno scorgere l'importanza della situazione tedesca per il proletariato internazionale.

Nel 1917 il fronte del capitalismo si rompeva nel suo punto più debole, mentre rotture della stessa natura si preparavano laddove il corso degli avvenimenti militari rendeva più facile l'orientazione delle masse proletarie verso gli obiettivi rivoluzionari e comunisti. La vittoria in Russia si verificava sullo stesso piano della preparazione dei movimenti in Germania; da una parte la rivoluzione trionfava dove le condizioni dello sviluppo economico erano meno favorevoli per l'avviamento al comunismo attraverso la dittatura proletaria, dall'altra la rivoluzione maturava ove non solamente le condizioni del progresso industriale erano le più favorevoli all'esercizio del potere proletario per l'avvento dell'organizzazione economica socialista, ma in un paese che costituisce il punto nevralgico di tutto il capitalismo europeo. Una vittoria rivoluzionaria in Germania avrebbe certamente significato il tracollo a breve scadenza del capitalismo in Europa prima, nel mondo poi.

E' noto come il capitalismo riuscì ad affogare nel sangue i movimenti rivoluzionaria del 1918 e 1919. La socialdemocrazia corse alla difesa disperata del capitalismo tedesco che, per la sua opera di repressione del movimento rivoluzionario, trovo' incoraggiamento ed appoggio negli ex-nemici di ieri, nei governi imperialisti di tutte le potenze dell'Intesa. Non diversamente si verificavano gli avvenimenti in Austria ove la socialdemocrazia partecipava all'armamento cosidetto secreto (che sarebbe stato vietato dai trattati stabiliti dopo la guerra) del capitalismo, per parare alle conseguenze della vittoria rivoluzionaria in Ungheria.

Ma le forze che esplosero nel 1918-19 anche se contenute dalla vittoria controrivoluzionaria, non erano per questo domate; il quadro entro cui queste forze avevano agito ed erano state sconfitte, era talmente saturo dei fattori del dissesto economico derivante non solamente dalla crisi mortale che ci aveva portato alla guerra ma altresi dalla disfatta militare, che a scadenza di qualche anno una nuova situazione rivoluzionaria si manifestava.

I freni degl'inganni della costituzione repubblicana di Weimar andavano in frantumi ed il dilemma si poneva nuovamente, nel 1923 come nel 1917: o la vittoria del proletariato che avrebbe ricostruito l'economia sulle basi sovietiste e sulla linea dell'appoggio sulla rivoluzione russa per la rivoluzione mondiale, od una nuova vittoria della controrivoluzione che presto o tardi avrebbe portato alla vittoria del fascismo, cioè alla distruzione violenta di ogni organismo proletario. Se oggi abbiamo chiara la ragione fondamentale della disfatta dovuta al fatto che il partito volo' al soccorso della Costituzione di Weimar attraverso il compromesso con le forze della socialdemocrazia, un punto resta ancora da chiarire ed è quello concernente la visione che il partito russo ebbe della situazione tedesca di allora, se cioè vide questo problema dal punto di vista della lotta senza quartiere contro tutte le formazioni non comuniste ed anti-comuniste, oppure se ritenne che un passo verso il comunismo potesse venire fatto dalle forze che guardavano verso l'Oriente, esasperate dalle condizioni che erano fatte al capitalismo tedesco da parte degli imperialismi usciti vittoriosi dalla guerra.

La vittora controrivoluzionaria del 1923 fu resa anche possibile dall'intervento del capitalismo americano che con il piano americano che con il piano Dawes indicava il cammino della ripresa del meccanismo economico sulla base di un alto sviluppo della tecnica del lavoro e di un supersfruttamento delle masse costrette a servire da sorgente di profitto non solamente per i capitalisti tedeschi ma per i capitalisti dei paesi vincitori della guerra e per quelli americani che investivano i loro capitali.

L'elevata specializzazione del lavoro si accompagnava con le armate di centinaia di migliaia di disoccupati, mentre le condizioni salariali subivano la falcidia rappresentata dalle paghe irrisorie di fronte ad una produttività del lavoro enormemente accresciutasi.

Un tale piano del capitalismo doveva successivamente determinare un ampio movimento di resistenza delle masse che anche stavolta doveva affogare nel pantano dell'elettoralismo che porto' i socialisti al governo ne 11928 e che vi restarono per due anni, negl'interessi del capitalismo.

L'approssimarsi della crisi economica internazonale, il fatto che ogni imperialismo dev efare fronte a problemi della crisi nella zona del suo controllo e di fronte alla concorrenza anche tedesca, pone oggi la situazione in Germania sotto un [illegible] differente. Non si tratta, almeno per ora, di un nuovo intervento del capitalismo americano, come lo hanno dimostrato il viaggio di Schacht in America ed il programma finanziaria Bruning improntato alla impossibilità di raccogliere larghi interventi finanziari dall'estero.

Si tratta quindi del fatto che l'attuale gravissima crisi in Germania dovra trovare nel limite delle sue frontiere la soluzione ai problemi immediati. E naturalmente questa soluzione non è cercata dal capitalismo che nella direzione di un definitivo smantellamento di ogni organismo di classe del proletariato. Ed è altrettanto evidente che il proletariato non ha altra risposta da dare alla situazione attuale che orientare l'attuale sua difensiva nella direzione dell'attacco e della lotta per la rivoluzione comunista.

Le prospettive della situazione attuale possono cadere immediatamente nella vittoria del fascismo od anche, provvisoriamente non cadere subito nel fascismo. E questo non dipende solamente dall'evoluzione della crisi economica il cui precipitare potrebbe portare all'immediata vittoria del fascismo, ma essenzialmente dalla posizione di forza che il proletariato riuscirà ad acquistare.

Quanto precede è destinato a richiamare i proletari all'importanza della situazione in Germania non solamente per il proletariato tedesco, ma per la rivoluzione mondiale. Fatto che non si è verificato di sovente nella storia: il punto più debole del fronte economico del capitalismo è nel contempo il settore dove la sviluppo della tecnica fornisce le migliori condizioni obiettive per l'esperienza della dittatura proletaria, e nel contempo, la situazione centrale nell'organismo del capitalismo europeo donde iriflessi sugli altri paesi sono più decisi e sicuri

Ad estremi mali il capitalismo risponde con estremi rimedi, quello che spiega il vertiginoso corso degli avvenimenti. Nella primavera del 1930; i socialisti erano al governo; nell'autunno dello stesso anno i fascisti conquistavano la posizione di predominio che hanno di poi rafforzato e che permette loro di scegliere i futuri collaboratori dell'opera di demolizione degli organismi di classe del proletariato.

Questa rapidità di avvenimenti, questo fulmineo modificarsi della manovra del capitalismo, dalla democrazia verso il fascismo, la possibilità che questa manovra abbia il suo successo senza scontrarsi in possenti movimenti del proletariato che vi cogllie l'occasione per sviluppare la sua propria azione contro democrazia e fascismo e per la rivoluzione comunista: è un' altra prova che nell'urto fra le classi la parola definitiva spetta al proletariato alla sola condizione che alla sua testa si trovi un organismo che applica i principi del marxismo rivoluzionario per coordinare, sviluppare ed inquadrare i movimenti delle masse.

Il capitalismo opera il passaggio dalla democrazia al fascismo mentre la socialdemocrazia strepita sul « tradimento » della borghesia che aveva giurato a Weimar per la repubblica e che dalla repubblica si è servita a meraviglia, come a meraviglia si è srvita della socialdemocrazia stessa.

Riflessi e risultati della Gara di emulazione

Avevamo definitivamente rotto colle formazioni sedicenti socialiste, perchè una delle questioni principali derivanti da una vecchia tradizione che infestava la organizzazioni del proletariato era quella del ricorso ai metodi reclamisti e bluffisti (caratteristica di tutto il regime borghese) per giungere ad alcuni risultati in seno alla classe proletaria, infischiandosi altissimamente del metodo realmente rivoluzionario che tende a unificare lo sforzo educativo e lo spirito di sacrificio dell'avanguardia.

La nostra critica acerba contro il ripetersi di simili metodi nel partito Comunista ci aveva valso il titolo di anarchizzanti (o a secondo dei gusti), di controrivoluzionari, perchè, secondo i nuovi sacerdoti apostolici-centristi, noi non avevamo mai compreso il metodo „marxista» di avvicinare le masse dei proletari, ed infatti la sfera infida degli avventurieri che fanno capo ai vari Stalin, Cachin, Thaelmann Ercoli e compagnia, ha trovato il meglio metterne il metodo marxiano per lo sviluppo ideologico del partito e per la conquista delle masse.

In Russia il metodo contro-rivoluzionario bluffista ha portato alla direzione della costruzione del socialismo in un solo paese (!) i vari Ramsine ecc. ed ha mandato in Siberia i Rakowsky e fucilato i Blumkin. Nei partiti comunisti le stesse direttive sul terreno politico vedono elevati ad idoli la razzamaglia menscevica ed arrivista ed espulso i Bordiga e gli operai comunisti.

Malgrado la etichetta rossa con la falce e martello, la degenerazione avanza a passi di carica, e tutto un riflesso che parte dalle sfere dirigenti per giungere a contaminare gli operai della base che disgraziatamente si prestano a questa manovra liquidatrice delle concezioni comuniste; questa manovra e facilitata da due elementi: la sfiducia che i vari capi sono riusciti a diffondere nelle fila del partito e la ignoranza dei concetti politici che regna sovrana fra la base dello stesso partito.

Le piccole manifestazioni si rinnovano e si accentuano, ieri era la gara fra gruppi per il reclutamento politico e sindacale, gare che sono finite fra la indifferenza ed il disinteressamento generale, oggi assistiamo ad una nuova vantata formula di reclamismo commerciale che raggiunge il ridicolo.

Il n.2 di un bollettino dattilografato, in italiano, che per somma disgrazia s'intitola «Il Comunista» porta un paragrafo del genere:

«Il Com. Regionale dopo avere esaminato il modo ed il ritmo con cui procede la sottoscrizione per il P.C.I. ritiene che la maggior parte dei compagni non ha capito il suo dovere, è indispensabile che al partito si dia la promessa somma di 100 mila franchi (somma piccola se tutti i compagni facessero il loro dovere) (la nostra regione si era impegnata a raccogliere 10 mila franchi, ma siamo molto lontani da questa cifra.

Il comitato regionale onde incoraggiare i compagni ad una gara di emulazione che possa dare dei risultati benefici per il nostro partito ha preso le seguenti disposizioni (!):

Ai primi tre gruppi della regione che proporzionatamente al numero degli iscritti avranno raccolto la somma maggiore, saranno assegnati i seguenti premi:

1°- Una piccola biblioteca;
2°- I dieci giorni che sconvolsero il mondo;
3°- La settimana (romanzo rivoluzionario).

Ai primi tre compagni che avranno raccolto la somma maggiore, i seguenti premi:

1° Una penna stilografica;
2°- I dieci giorni che sconvolsero il mondo;
3°- La settimana (romanzo rivoluzionario).

Ogni commento è superfluo, i mezzi ai quali sono costretti a ricorrere per spingere gli operai a fare un minimo ed elementare dovere, di ogni militante è significativo per se stesso. Essere costretti a fare come una qualunque casa commerciale che premia gl'impiegati per spingerli ad un rendimento maggiore è una chiara manifestazione dello spirito di sacrificio e di volontà degli operai militanti nel partito.

Ma i magni duci della centrale strepitano e gridano come oche spaurite alla fine dei rottami della sinistra che al difuori di ogni forma bluffista compie un lavoro rivoluzionario che i bonzi del centrismo non hanno mai concepito e non concepiranno mai.

Ma mentre questo avviene in Germania è altamente istruttivo il fatto che solo da parte dell'opposizione di sinistra si cerchi di allarmare il proletariato internazionale e che fuori il centrismo abbia abbassato ancora oltre il livello dei partiti ove non ci si preoccupa menomamente dell'organizzazione di una campagna internazionale contro il pericolo fascista in Germania mentre la stampa centrista si limita a raccogliere i gravi avvenimenti attuali in semplici note di cronaca.

Le cose che non sono a posto

La burocrazia centrista non è sodisfatta della risoluzione pubblicata nel nostro numero precedente. E questo c'era da aspettarselo. Ma dove l'impudenza raggiunge il colmo, è quando la burocrazia scrive che la risposta della federazione del Brabant era chiara, netta, tagliava corto ad ogni questione. E difatti essa diceva che il fronte unico lo si fa dal basso, e non lo si fa con noi che avversiamo la politica sindacale centrista, che siamo alleati con la socialdemocrazia, che siamo controrivoluzionari, che siamo disfattisti, mentre gli operai che vogliono combattere contro la socialdemocrazia non hanno che da entrare nell'opposizione Sindacale rivoluzionaria.

Il procedimento non è affatto nuovo. La socialdemocrazia quando doveva rispondere ai comunisti ed anche quando doveva rispondere alle sbalalatissime lettere dell'opportunismo centrista, rispondeva: voi siete per la dittatura, noi per la democrazia, non ci rompete quindi l'anima con il fronte unico.

Ma no, signori centristi, fronte unico significa intesa su determinati punti senza nessuna rinuncia senza nessun compromesso, di correnti politiche che non sono affatto d'accordo sulle questioni generali. Nel caso concreto, di fronte ad una nostra proposta che era poi il risultato di una *riunione del basso* e comune fra noi ed i proletari centristi, proposta emanante da un *organismo del basso* (Il gruppo di Bruxelles della frazione), per un azione comune intesa ad organizzare la massa immigrata ed a sventare il gioco del padronato e della socialdemocrazia, la burocrazia centrista risponde negativamente.

La questione dell'organizzazione degli operai nei sindacati è un elemento che contrasta con la politica centrista? A chiacchiere no, ma nei fatti si perchè la burocrazia risponde rifiutando il lavoro in comune.

Ed in definitiva i centristi ci dicono che per fare il fronte unico occorre essere « d'accordo colla politica sindacale dei comunisti contro la socialdemocrazia padrona dei sindacati belgi ed aderire all'O. S.R. ». E cioè il fronte unico non esiste che per i centristi e fra centristi. Così posto il problema ha l'aria di essere netto, tagliente, preciso, di sodisfare quei proletari centristi che volevano già costituire un comitato comune per il lavoro sindacale. Ma solamente ogni specie di fronte unico se ne va all'aria ed esso si confonde con il reclutamento.

E così la burocrazia centrista crede di mettere le cose a posto. Il piccolo episodio che ci interessa conferma che vi sono delle cose che non sono a posto, e quello che non è a posto suo è proprio la burocrazia centrista che per fare quello che fa dovrebbe scegliere un altro campo d'operazione e passare apertamente alla lotta contro i partiti comunisti. Ma chi è stato espulso dal partito siamo noi e chi ci ha espulso sono i centristi. Questa contraddizione ha portato il proletariato di disfatta in disfatta fino a portarci in Germania, sull'orlo della vittoria del fascismo. Questa contraddizione riserva nuove disfatte se il proletariato non riuscirà a vedere chiaro prima che sia troppo tardi. Nella questione del lavoro sindacale il comitato nostro che ha parlato a nome di un piccolo gruppo composto di tutti elementi organizzati che lavorano nei sindacati secondo i principi comunisti non ha ancora applicati i principi comunisti quando ha invitato i militanti che sono organizzati e che nulla fanno nei sindacati ai doveri elementari di ogni proletario che non si contenta delle chiacchiere e delle bubbole.

CORRISPONDENZE

DA PARIGI

CHE COSA VOGLIONO I SIGNORI CENTRISTI?

Il centrismo è furibondo contro il nostro giornale e non può sopportare la sua diffusione tra gli elementi proletari ai quali è dedicato per una giusta educazione politica.

Difatti; la settimana scorsa, un nostro compagno dopo quasi avere esaurito la copie che portava con se, fu l'oggetto di un agguato in aperta campagna da due elementi che si dichiararono centristi. Questi incoscienti, avvelenati dalla educazione politica che lo stalinismo ha loro inculcato, hanno raggiunto il nostro compagno assumendo un atteggiamento che a prima vista sembrava amichevole per meglio riuscire nella loro canagliesca intenzione e per sorprendere così la buona fede del nostro compagno. Dopo qualche scambio di parole, sempre in tono amichevole, uno dei due **puntava la rivoltella** mentre l'altro eroicamente (!) gli strappava dalle mani le copie del giornale invendute minacciandolo che se fosse ritornato avrebbe lasciato la (giacca) nelle loro mani.

L'inquietudine dei vari Ercoli e dei suoi caporalini aspiranti tali, che perdono quotidianamente il terreno sotto i piedi per la loro politica veramente disgregatrice, è giunta al colmo. E non sapendo cosa rispondere a queste disastrose conseguenze e per essere benemeriti al loro amico e padrone Stalin, danno l'ordine a mezzo circolari interne di bastonare i compagni di sinistra e di impedire la diffusione di « Prometeo ».

Noi denunciamo questo fattaccio al proletariato che ha già acquisito una coscienza di classe per potere giudicare da quale parte si trovano i controrivoluzionari, e non sarà difficile a questi proletari di concludere che i controrivoluzionari sono coloro che hanno fucilato Blumkine e graziato i Ramsine.

Da parte nostra diamo un monito ai nostri avversari che non siamo affatto disposti a subire delle provocazioni e che « Prometeo » sarà egualmente diffuso piaccia o no al centrismo, se vi saranno degli elementi irresponsabili e ottusi che cercheranno di provocare il fattaccio noi risponderemo con gli stessi metodi e terremo responsabili i dirigenti del centrismo, e non dubitino questi signori, noi sapremo scovarli dal loro comodo nascondiglio. A buon intenditor poche parole...

A PROPOSITO DI SARTROUVILLE

Vi sono alcuni elementi che pretendono di dare lezione di coerenza politica ai redattori di Prometeo perchè, questi, considerano come compagni i centristi che cadono sotto le grinfie del tribunale speciale, e, si scandalizzano, con ironia, quando si riportano questi fatti sul giornale con il qualificativo,alle vittime, di «compagni».

Secondo i nuovi oppositori, tutto cio che è avvenuto e, che avviene quotidianamente, nel movimento comunista, incomincia dalla fine del 1929,cioè solo da quando essi stavano per prendere posizione contro le applicazioni staliniste delle quali, essi, sono stati i migliori artefici risentendo in ritardo il peso delle gravi responsabilità. E questo mentre pretendono di essersi fatta una verginità politica mediante il «nulla osta» del segretariato, e senza affrontare con coraggio le questioni più salienti di tutto un passato negativo a loro carico preferiscono sonnecchiare nel seno della nuova famiglia.

Che colpa hanno coloro che cadono vittime di un sistema di lavoro detestabile applicato dai dirigenti opportunisti che da sette anni ad oggi praticano la distruzione del movimento comunista.

La responsabilità di questi si limita alla sola esecuzione degli ordini dei varii uomini passati alla dirigenza del partito previa cacciata dei migliori compagni; e cio' è avvenuto purtroppo, anche con il vostro contributo. Ma i nuovi oppositori fanno o recchie da mercante come se cio' non le riguardasse, tentando di mettersi alla superficie degli avvenimenti, senza voler comprendere, perchè non possono, animati da uno spirito botte-gaio. Che la nuova opposizione si lasci trascinare dietro i risentimenti contro gli amici di ieri, è un fatto assodato e torna anche giustificato, dal punto di vista politico dovrebbero essere i primi a sconfessare pubblicamente tutto cio' che hanno condiviso con il centrismo e, non soltanto nel 1929.

Chi non ricorda la sudicia campagna che il centrismo ha condotto sotto l'egida del solerte comp. « Comini » contro la nostra frazione, nuova opposizione compresa.

Come era riuscito, questa losca canaglia, a controllare tutto l'apparato dirigente del partito ed a mentire per il naso i varii Ercoli? — La risposta è chiara; grazie alla mentalità centrista che non aveva che una preoccupazione, quella di combattere con tutti i mezzi il Bordighismo ed il Trotskismo; e, lo si faceva nella sola ceo, avendosi noi coro anche i nuovi oppositori che oggi considerano l'articolo su Prometeo. « Il retroscena di Sartrouville » come una difesa al centrismo.

Cosa pretendono questi elementi espulsi che la frazione faccia invece una speculazione di parte per pagare con pari moneta di cio' che essi sono corresponsabili della campagna fatta contro di noi e che in ultima analisi andrebbe a favore della politica franco-mussoliniana?

No, la sinistra non si è mai posto su questo terreno, essa ha già avuto l'occasione di richiamare l'attenzione sull'opera provocatoria del centrismo sul caso Girone. La frazione ha un compito più elevato da assolvere al fronte al proletariato, e, lo assolverà con i metodi che gli sono propri non curante di coloro che per combatterci hanno adottato e adottano i mezzi più volgari e canaglieschi.

Si dice soltanto oggi che Vecchi era un ex-fiumano, solo perchè è stato bruciato, ma quando diva i suoi grandi servigi al centrismo difendendo strenuamente, la linea politica. Stalinista allora tutto il centrismo lo applaudiva e lo felicitava per i suoi argomenti persuasivi contro la sinistra.

Il processo dei « sabotori » dimostra tutta la gravità della situazione su scala internazionale che il centrismo ha creato, mediante la sua costante politica di distruzione contro la rivoluzione dell'ottobre 1917. I Ramsine sono graziati, è, dopo le loro dichiarazioni di « lealtà » forse preparate in anticipo, allo stalinismo, saranno probabilmente messi in libertà, mentre si continua ad espellere e applicare la persecuzioni e le fucilazioni illegali contro l'eroica sinistra russa.

Di fronte a questi fatti gravi e indispensabile una presa di posizione chiara e precisa su scala internazionale di tutti i raggruppamenti politici che si richiamano ad un programma di sinistra ed in particolar modo gli ultimi espulsi dal partito italiano. Ogni ritardo, ogni esitazione a prendere posizione, di questi elementi, non farà altro che pregiudicare maggiormente la loro posizione personale e correranno il rischio di non poter più riabilitarsi anche se in un dato momento tentassero un colpo di audacia per farsi perdonare le colpe e le responsabilità che hanno condivise con tutto l'apparato centrista.

DA BEZONS

(Riunione del Soccorso Rosso)

DIGNITA' CONTRORIVOLUZIONARIA E DIFESA DEL PARTITO INDUSTRIALE RUSSO

Innanzi tutto un fatterello curioso avvenuto già da un po' di tempo: un consigliere del cosidetto Blocco operaio e contadino va ad avvertire i gendarmi perchè vede distribuire fra loro dei lavoratori non francesi; conclusione: due operai vengono arrestati ed in seguito condannati. Dei militanti domandano l'espulsione dal Socc. Rosso di questo emerito mascalzone trasformatosi per l'occasione in flic, espulsione che l'assemblea doveva nel corso della riunione decidere definitivamente. Vediamo allora il signor sindaco prenderne la difesa, iniziando la sua pisciata con queste parole:... e un consigliere, io sono il sindaco;malgrado l'esistenza del fatto i due colpiti sono dei disorganizzati per conseguenza é sufficiente un voto di biasimo, ecc., ecc.. E cosi fu (quantunque con infima maggioranza). Ecco come vengono incoraggiati i portavoce della polizia, ed in che modo si disgustano gli operai; si preferisce il corrotto lasciando così allontanare dall organizzazione, con la massima indifferenza, gli elementi sani.

Anche questa riunione é terminata in un vero baccano, ma questa volta l'attacco è stato dato, in primo momento, dai proletari non sinistri appartenenti al P.C. Le ragioni per le quali li abbiamo visti reagire così spontaneamente e con una certa energia sono dovute al fatto che la pena di morte contro i sabotatori del piano quinquennale, nel processo di Mosca, é stata commutata a dieci anni di carcere. Ma vediamo un po' cosa hanno detto questi militanti: Se é vero che il partito ed il governo proletario russo sono l'emanazione della volontà dei componenti l'organismo e della massa, perché dunque non averne tenuto conto? Segno é che in seno del comitato esecutivo vi sono degli agenti del partito industriale russo, quindi é indispensabile la sostituzione del suddetto comitato e la revisione del processo. Il sindaco ed i consiglieri presenti si agitarono scandalizzandosi e accusando i Trotskisti accusati di questo fatto, dicendo una riunione pubblica sul tema - Troskismo e Leninismo (meglio detto Leninismo o Stalinismo). Ma noi ne dubitino i proletari, questi signori non si muoveranno perché sanno bene che nelle discussioni con la massa essi hanno tutto da perdere perché la loro malafede, la loro funzione di agenti della borghesia nel campo proletario emergerebbe sempre più chiara e lampante rendendo così sempre più difficile la loro funzione di traditori nel campo proletario. Infine due ordini del giorno furono presentati, uno presentato dal centro e l'altro dai compagni di sinistra, ma la votazione non potette aver luogo dato il putiferio e l'ora tardiva, comunque sia da fatto che la base sana dei proletari comincia a vedere chiaro e da segni di voler muovere.

DA SERAING

Il « Riscatto » si sforza di calmare la reazione sana della base contro la recente grazia che l'opportunismo ha concesso ai sabotatori. E si sforza di presentare questi loschi individui come degli angioletti che, dopo avere consumato il tradimento, si pentono promettendo di riparare a tutto il male che hanno causato alla classe operaia.

E' naturale che la burocrazia la quale aveva bloccato con questi traditori per la lotta contro la sinistra andì mille camicie per fare avallare alla massa proletaria anche questa ripugnante indulgenza. Ma questi fatti, malgrado tutta la buona volontà dei bonzi, emergono e spingono sempre i proletari centristi verso una resistenza contro la linea liquidazionista dell'opportunismo imperante.

Alla luce di questi ultimi avvenimenti la lotta tenace dei compagni di sinistra dell'opposizione russa emerge ed appare con maggior colore come l'unica linea politica rispondente alle aspirazioni ed ai fini della classe proletaria e del suo stato di classe: la dittatura del proletariato.

Ora una domanda precisa ai proletari centristi: Chi sono i difensori della dittatura proletaria? Coloro che graziano i controrivoluzionari o coloro che, per avere denunciato la linea politica del centrismo la quale doveva permettere poi tutto il lavoro controrivoluzionario dei nemici della rivoluzione, venivano deportati imprigionati e fucilati?

Come si spiega che lo stalinismo accorda ai nemici della rivoluzione tutta la sua indulgenza ed invece non permette nemmeno ai compagni di sinistra di difendersi davanti al proletariato internazionale contro tutte le calunnie infamanti che la burocrazia non lesina.

Compagni è ora che ognuno riveda attentamente il passato ed il presente per impedire che realmente lo sforzo eroico dell'avanguardia proletaria non venga completamente distrutto ritardando così' ancora l'ora della riscossa.

Sia l'esempio dei compagni italiani che affrontano con coraggio il tribunale speciale per la difesa del comunismo. Tutti i compagni devono ricercare i migliori mezzi per la loro preparazione, per la rivoluzione e per una difesa effettiva della prima conquista rivoluzionaria: la rivoluzione Russa.

UN LUTTO DI UN COMPAGNO

Un nostro compagno ha perduto in questi giorni suo padre che è morto in Italia dove quest'occasione dolorosa sarobbe stata per il capitalismo la possibilità di imprigionare il nostro compagno.

Vada a questi la solidarietà dei compagni tutti i quali sanno che tutte le sofferenze temprano e preparano alla lotta.

Sottoscrizione pro " Prometeo „

— **Argenteuil-Avron. — Scheda N° 201.** Ricci 50, Monti 5, Ciappini 10, C. G. 10, Amandori 10, Jiosep Gil 2, Finchi A. 5, Famagna 5, N. N. 1, Corado 5, Miserondi 5, Faenza 2, Sconosciuto 2, Avron 2, Ravenna 4, N. N. 5, Magnelli 10, Marco 4, Gambi 5, Andrini 5, Pulinera 10, Feroci 5, Cicognoni 10, Lilli 5, Forlì 5, Piancastelli 6. — Totale fr. francesi 188 — belgi 263,20

— **Argenteuil-Bezons. — Scheda N° 200:** Sinco G. 5, Bagna Cavallo 2, Romagna 1, G. 2, Bassavi 2, Simonuzzi 4, Simo Dotti Asacnio 4, Turin 1, E. 2, Tellano 2, Argenteuil 1,50, De Aamicis 2, Lucato 1, Signola 2, Pinva 1, Ponslegue 1, Donodello 1, Menazzi 2, W. Bordiga 2, W. Bordiga 2, Castellani 3, N. N. 1, Monviani 5, Larghi 2,60, Per completare 1,90. — Totale fr. francesi 60,00 = belgi 84,00

Marsiglia. — Scheda N° 122: Paturi salutando i comp. di S. E. 10, Fra compagni contro le provocazioni centriste 20, Bertone salutando i compagni di Seraing 10, un simpatizante 10. — Totale fr. francesi 50,00 = belgi. 70,00

— **Corsica-Bastia. — Scheda N° 148:** Un simpatizante 5, Bellavigna, 2, Tempesta 3, Gino, 3, Schiati 1, De Rosas 2,50, Un simpatizante 2, Burlandi 2. ... Totale fr. francesi 20,50 = belgi 28,70

— — **Parigi. — Scheda N° 185:** Nero per la vita molto utile in questo momento di Prometeo 10, Eligio 5, Dario 20, Cipolin, 4, Marnielli 5, Dada 3, Rosolino 10, Feano stringe la mano al Piccolo Amadeo 1,50, Un messicano 5, La squadra del cantiere nerissimo saluta il Prometeo difensore dei veri rivoluzionari che auspicano alla rivoluzione mondiale 40, Gilet protesta contro la condanna latte e miele di Mosca 10, Rat e Ratin salutano i messicani sempre pronti 6, Spagna 5,Giambetti 2, Fuschi 2, Butta 10, Miseria 5, Norio 5, Protestando contro la reazione borghese M. a Ramsine 3. — Totale fr. francesi 151,50 = belgi 212,10

Marchienne. — Scheda N° 168: Carer P. 5, Bergamo 2, Campanini 2, Parniello 5, Del Pe 2, Basile 10, Montone 5, W. Lenin 5, Galuppo 2, Del Do 2, Pappini E. 3, Feser 2, Spilinbergo 2, Venezia 2, Filippetto 2, Legame 5, Goluzzi W. Lenin 5, Pietro 5, Berlendi 5, R. L. 5, F. T. 1, Mantovano 2, Valsecchi 2, Giogoli 2, Angelo 5, Andriolo 1, Rota 1, A. O. 5, B. O. 5, Dulini 5, Clara 5, Costante 3, Mavangoni 2, Mavangoni 2,10, Umberto 2,50, Sorgiamo fratelli l'ora si avvicina E. G. 2. — Totale fr.... 120,60

— **Parigi. — Scheda N° 190:** Scalvenzo 5, Marte 5, Un gruppo di compagni del P.C.F. 100, Esperanto 50, X. X. 10. — Totale fr. francesi 170 = belgi. 238.00

Parigi. — Scheda N° 197: Tutto per la rivoluzione Gasparone 10, Baldini 10, Schia 2, Varone 2, Con il grave dolore della morte di mio padre solo nell'ideale posso trovare il conforto Gigi 20. — Totale fr. francesi 44.00 = belgi 51.60

Totale generale a riportare ... 1.068.20

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles, 201, ch. de Haecht, Gérant J. Van Trier.

ANNO IV. N° 45. 15 GENNARIO 1931.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Sì, i sistemi attuali, quelli coi quali si è organizzato questo Congresso, non son metodi utili per la elevazione della educazione rivoluzionaria del proletariato e del suo partito, non sono come paiono a voi rappresentanti operai, l'espressione della unità e della disciplina, ma esasperano la divisione, inaspriscono il frazionismo, preparano la dilacerazione e la degenerazione del partito, e il fallimento della battaglia proletaria.

A. BORDIGA
(al 2° Congresso del P.C.I).

Redazione ed amministrazione
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique)
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

1921 - X° ANNIVERSARIO - 1931

Malgrado il successo dell'opportunismo la Frazione di Sinistra, che fondò il partito, prosegue la lotta per la rivoluzione proletaria

DECIMO ANNIVERSARIO

Il 1921 segna, nella storia del movimento proletario italiano, la data in cui per la prima volta la classe operaia - uscendo dalle vaghe affermazioni umanitarie che avevano fino allora contenuto le agitazioni e gli obiettivi proletari -, acquista coscienza di sé stessa e fonda la sua organizzazione che si assegna come scopo finale la guida dell'insurrezione per l'instaurazione della dittatura del proletariato.

Su scala internazionale la scissione del 1921 significa l'unificazione del proletariato italiano agli altri proletariati per realizzare - nel seno della IIIa. Internazionale — la ricostruzione della guida mondiale del proletariato sull'esperienza della vittoria della rivoluzione russa.

I precedenti della scissione vanno ricercati nella lotta della frazione astensionista che, capeggiata dal comp. Bordiga, aveva saputo combattere per le soluzioni marxiste ai formidabili problemi della rivoluzione russa, della guerra, della costruzione dell'organizzazione di classe del proletariato italiano, la cui condizione fondamentale doveva risiedere nella improrogabile scissione con la socialdemocrazia.

Accanto alla frazione astensionista, esisteva allora la corrente dell'Ordine Nuovo, corrente ondeggiante fra una declamazione esteriore di appoggio alla rivoluzione russa ed ai suoi capi, e tanto più clamorosa era quest'ammirazione per quanto di più essa serviva a fare passare il contrabbando delle ideologie piccolo-borghesi aggrappantesi — come d'altronde si verificava in altri paesi — ad una inascenza del prudonismo che ci voleva stavolta portare al comunismo attraverso lo sviluppo dei Consigli di fabbrica intorno ai quali un'unità poteva realizzarsi da Bordiga a turati mentre il partito politico diveniva un elemento secondario, destinato a scomparire di fronte all' « Internazionale dei produttori ».

L'esperienza fatta da questa corrente nella stessa Torino, aveva consigliato il contegno da tenere in occasione del fatto storico rappresentato dalla scissione del 1921 — Fondatasi in un centro fortemente proletario, questa corrente dell'Ordine Nuovo aveva dovuto manovrare non poche volte per guadagnare la direzione della sezione socialista ove esisteva una netta maggioranza che si affermava per le posizioni difese dalla frazione astensionista. A Livorno, identicamente, in presenza di una strangrande maggioranza, gli elementi dell'Ordine Nuovo preferirono lasciare nell'anticamera il bagaglio della loro ideologia per aderire alle posizioni fissate, in nome del fondatosi Partito Comunista, dal comp. Bordiga.

Gli avvenimenti mondiali contengono la risposta che l'avvenire doveva riservare alla scissione del 1921. L'Internazionale Comunista che aveva fatto squillare per il mondo il grido di raccolta per la lotta rivoluzionaria; non riusciva a congiungere alla vittoria in Russia, lo smantellamento di un capitalismo che avesse governato non i pochi mesi del regime febbraio-ottobre 1917, ma le diecine di anni che contano ancor oggi i regimi capitalisti d'Europa.

La mancata unificazione degli avvenimenti rivoluzionari doveva ripercuotersi nell'I. C. ove i capi, Lenin e Trotzky, potettero raccogliere larghe fila proletarie e, con esse, ovunque stati maggiori di cortigiani che sapevano di potere fare carriera osannando a Lenin e a Trotzky, e che queste osanne levavano con lo stesso scalpore con cui alcuni anni dopo dovevano levare l'applauso agli assassini dei seguaci di Lenin e di Trotzky.

Lo sviluppo della rivoluzione russa sulla linea della rivoluzione mondiale poteva verificarsi sulla soluzione dei problemi che la storia aveva fatto ignorare al partito russo, ma che la storia imponeva agli altri proletariati. A sostenere la necessità di questa soluzione in tutti i paesi si trovavano gruppi limitati che furono soffocati dai viaggiatori che tornavano di Russia vociferando che bisognava ricalcare meccanicamente le orme dei bolscevichi al loro rimorchio per cancellare le orme su cui il proletariato aveva combattuto e vinto e per costruire i sentieri che, prima alla chetichella, poi con fracasso, dovevano condurre i rappresentanti del proletariato russo al bando, all'esilio, all'assassinio.

In Italia, non una minoranza, ma la maggioranza del proletariato comunista che — quando l'Ordine Nuovo sosteneva che Lenin aveva vinto perchè avrebbe mandato in polvere il marxismo, combatteva per il marxismo di Lenin —, fondando il suo partito, si proponeva di seguire l'esempio bolscevico non attraverso una copia impossibile della sua storia ma penetrandone gl'insegnamenti per applicare la teoria e la politica del marxismo ai problemi della rivoluzione italiana, e mondiale.

Sino al 1922, per 21 mesi la sinistra resto' alla direzione del partito che essa seppe fondare al fuoco della guerra civile contro il fascismo che rappresentava la risposta capitalista alla mancata rivoluzione del 1919-20. A Roma, al 2° Congresso del Partito, con « le tesi di Roma » la sinistra traduceva le esperienze decennali del proletariato italiano per contribuire all'arsenale di lotta del proletariato internazionale. Anche a Roma gli ordinovisti appoggiavano la sinistra e sottoscrivevano alle rivoluzioni decise.

Gli stessi successi del proletariato comunista dovevano fornire la base per ostacolarne prima lo sviluppo, per comprometterlo in seguito, per tentare di distruggerlo infine.

Sotto il riflesso dei colpi che assestava il proletariato comunista nei sindacati, nell'Alleanza del Lavoro, nelle lotte proletarie tutte, una frazione si formava nel seno del partito socialista, la frazione terzinternazionalista che divenne il punto d'appoggio per le manovre della direzione dell'Internazionale contro la sinistra. Ed al IV° Congresso, nel novembre 1922, la sinistra se pure restava alla direzione del partito per le predominanti ragioni della disciplina, in effetti non dirigeva più il partito orientato sulle nuove basi che per volere ricalcare l corme del partito bolscevico russo, doveva minacciarne gravemente le stesse basi.

E gli ordinovisti si fecero avanti, prima timidamente, quasi vittime timorose del dilemma Bordiga-Internazionale, poi sempre più ardito per quanto più ardito si faceva il capitalismo che vinceva la grande battaglia in Germania, per quanto più ardito si faceva l'opportunismo in Russia che sortiva l'inganno del trotzkysmo, per addormentare il proletariato di fronte ai crimini che si preparavano; la distruzione della vecchia guardia ridotta oggi a mille tronconi, il trionfo del sabotaggio, la degenerazione della rivoluzione.

E le fasi si susseguirono secondo un'ordine di estremo aggravamento; Bordiga che prima si portava alle stelle divenne l'incubo degli ordinovisti e dei centristi a tale punto che, quando bene, bene lo si voleva presentare soffocato sotto la catasta dell'unanimità contro la sinistra, lo si voleva al C. C. per macchiarlo delle stesse responsabilità contro il proletariato che nel possibile domani di una restaurazione in Russia potranno vantare gli Ercoli e compagnia nei confronti del capitalismo ritornato.

E dieci anni dopo Livorno l'opportunismo servendosi di mezzi e di appoggi puo' sorridere di scherno di fronte alle limitate forze della sinistra. Ma questo sorriso di scherno è della stessa marca di quello che il fascismo riserva al proletariato incatenato.

Le catene del proletariato saranno spezzate. Lo scherno dell'opportunismo che crede di potere cancellare dalla storia del movimento proletario la scissione del 1921 che dovrebbe non più significare la costruzione del partito di classe del proletariato, ma l'istituzione del bastione di difesa dell'opportunismo, questo scherno scomparirà, perchè l'opportunismo è legato alla sorte del capitalismo che sarà vinto.

La scissione del 1921 riecheggia nelle fila della frazione ove è un richiamo al senso di responsabilità e di sacrificio dei suoi militanti. L'organismo che ha saputo scrivere la pagina del 1921 saprà scrivere la pagina della vittoria rivoluzionaria.

Amadeo Bordiga che ci ha guidato nel 1921, prima e poi, oggi non è al nostro lato, ma prigioniero del fascismo. Questo militante di ferro, questo capo rivoluzionario, resta nel posto del pericolo, mentre i signori che nel 1921 non trattenevano nessuna tonalità ai loro plausi cortigiani perchè allora il proletariato non era incatenato, questi signori oggi che il proletariato è incatenato schizzano veleno contro il capo della rivoluzione italiana.

E scendono dove dovranno cadere, dove il proletariato li getterà, nel fango della provocazione poliziesca.

Ma non si liquida nè Bordiga, nè la frazione, nè la scissione, nè con le manovre, nè con la violenza, nè con la provocazione, nè con l'insulto.

Oggi sconfitto il proletariato è sconfitto perchè ha combattuto per la rivoluzione. Oggi incatenato il proletariato è incatenato perchè vuole combattere per la rivoluzione. Esso vincerà la battaglia perchè esso solo puo' risolvere i terribili problemi dell'epoca che viviamo.

Il capitalismo non avrà pace. L'opportunismo neppure esso che credeva di disfare l'opera del 1921, esso che credeva di vedere coronati da un successo definitivo l'opera di corruzione e di disgregazione del proletariato comunista.

La risposta al capitalismo ed all'opportunismo è la nostra frazione, è la lotta del proletariato per la rivoluzione.

Viva Amadeo Bordiga!
Viva la scissione di Livorno!
Viva la frazione di sinistra!

Sulle orme dei grandi capi

« Succede oggi alla dottrina di Marx quello che è spesso arrivato nella storia, alle dottrine dei pensatori rivoluzionari e dei capi del movimento liberatore delle classi oppresse. I grandi rivoluzionari sono stati sempre perseguitati durante la loro vita e la loro dottrina è stata sempre l'oggetto dell'odio più feroce, alle campagne di menzogna e di diffamazione più stupide, da parte delle classi sfruttatrici. Dopo la loro morte, si tenta di convertirli in immagini inoffensive, di canonizzarli per così dire, di attorniare il « loro nome » di un'aureola di gloria per la « consolazione » delle classi oppresse, e per ingannarle, nello stesso tempo in cui si corrompe la « sostanza » del loro insegnamento, che se ne arrondiscono gli angoli, che lo si avvilisce »

LENIN (Stato e Rivoluzione).

L'ammirazione dei militanti rivoluzionari che traduce infine l'attaccamento del proletariato ai tre capi a Lenin, Liebknecht e Luxembourg, di cui ricorrono gli anniversari della morte e degli assassini, resta nello spirito dell'insegnamento di questi capi, se dalla loro vita e dalla loro milizia si ricavano i principi fondamentali per persistere nella via da essi battuta, per proseguire la lotta cui essi hanno dedicato la loro vita.

L'altra ammirazione è quella di coloro che, dopo avere sostituito con la corruzione, l'inganno e la violenza all'insegnamento della loro vita e dei loro sacrifici, la nuova politica dell'opportunismo, cerca di coprire questa politica con i « nomi » dei grandi capi e sotto il frastuono della celebrazione che ha deificato questi nomi, fa passare l'ampio contrabando che in realtà porta ad un totale avvilimento dei capi ridotti a canonici od anche a nuovi dei.

I proletari che vogliono seguire il cammino che Lenin ci ha indicato per abbattere il potere del nemico, sul quale Rosa e Carlo si trovavano per liberare il proletariato tedesco, sanno che della loro opera i principi che restano oggi e resteranno validi per la rivoluzione e per la costruzione della nuova società, sono quelli che partendo da una ferma ideologia proletaria, costruiscono un'organizzazione di combattimento per il comunismo.

Non il formale osseguio alla lettera degli scritti di Marx, ma la penetrazione vivente delle opere di Marx e di Engels, per impadronirsi del metodo da essi seguito, per impiegare questo metodo all'analisi delle nuove situazioni alfine di indicare con precisione gli obiettivi della lotta del proletariato scagliati sulla visione dello sbocco finale delle situazioni, e sopratutto per scorgere la linea della lotta difficile del proletariato fra le mille della dispersione di questa lotta verso le soluzioni più facili propugnate dai traditori del proletariato.

Armati del metodo marxista che aveva indicato, nella lotta delle classi, la ragione essenziale degli avvenimenti della storia, i nostri capi, homo scorto la conferma dell'analisi di Marx sulla società capitalista e sul ruolo rivoluzionario del proletariato dall'analisi della situazione che poteva portarci alla rivoluzione, che ci porto' invece alla guerra, che dalla guerra poteva portarci alla rivoluzione mondiale e che ci porto' alla rivoluzione solo laddove un'organizzazione di guida rivoluzionaria, si era temprata da anni ed anni ed aveva preparato i quadri di una minoranza ove i militanti avavano accumulate le esperienze e le necessità della lotta rivoluzionaria delle masse.

Fra quante insidie fu costruito da Lenin, il programma del partito bolscevico, fra quant'inganni dovette Rosa combattere per mantenere intatta la bandiera del proletariato che il riformismo voleva affogare nelle colossali organizzazioni del proletariato tedesco volte dai capi alla collaborazione! Quale fermezza doveva animare zione! Quale fermezza doveva animare Carlo per sostenere solo, di fronte alla massa dei parlamentari socialisti osannanti alla guerra, il programma internazionalista del proletariato!

E purtanto Lenin, Rosa e Carlo sono divenuti i capi del proletariato perchè hanno saputo restare in contatto con le forze reali del proletariato e con gli interessi di questa classe, anche se quasi sempre la stragrande maggioranza di questa stessa classe era trascinata al seguito cod al servizio del nemico dai traditori e dei revisionisti.

L'unità questo formidabile strumento dell'azione del proletariato poteva divenire il veicolo della corruzione e dell'immobilizzazione del proletariato quando essa doveva servire a snaturare l'obiettivo dell'organizzazione di classe del proletariato, a soffocare l'avanguardia nel pantano de l riformismo e della collaborazione.

No, la condizione, fondamentale dell'unità risiedeva, nella fondazione di un'organizzazione dell'avanguardia che voleva combattere per la rivoluzione e non per la collaborazione con il nemico che voleva preparare l'insurrezione e non la commedia di un trabochetto ministeriale da parte di parlamentari cosidetti proletari.

Questa minoranza, sicura dello sbocco delle situazioni, costruiva una tradizione di ferro nelle masse ove — in ogni situazione, anche nelle più terribili — l'eco dell'azione rivoluzionaria si incideva nettamente, finchè l'inevitabile precipitare degli avvenimenti avrebbe permesso alle masse di muoversi compatte intorno alla loro guida che appariva allora come l'espressione degli interessi dei milioni di sfruttati, perchè il corso stesso delle situazioni faceva scorgere a questi milioni di sfruttati l'essenza, lo scopo, il ruolo della loro classe.

Lenin, per avere prima preparato l'organizzazione, per avere *prima* per anni ed anni combattuto con il proletariato russo per il partito bolscevico, fu in grado di condurre questo partito ed il proletariato russo alla rivoluzione. In una situazione molto più complicata sovratutto dal fatto che si era in presenza del potere del nemico capitalista e delle sue molteplici manovre nel campo proletario, Rosa e Carlo non trovarono condizioni favorevoli per agguerrire in un' organizzazione autonoma l'avanguardia comunista e dalle fila dello stesso partito socialista partirono le batterie che dovevano mitragliare i proletari rivoluzionari e decapitare l'organizzazione che questi avevano fondato, assassinando Rosa e Carlo.

Non che si trattarse per Lenin, Rosa e Carlo della semplice disputa teorica sui programmi per ristabilire unicamente la lettera del Manifesto dei Comunisti, ma si trattava di stabilire di fronte al corso del movimento di classe, su quali basi doveva combattere il proletariato, sia per imporre migliori condizioni al capitalismo, sia sovrattutto per prepararsi alle battaglie rivoluzionarie immancabili. Sullo sfondo di questi compiti, le controversie teoriche apparivano come il contrasto fra la politica del proletariato e la politica dell'opportunismo contro il proletariato che doveva poi giungere al tradimento.

Non sono ancora spenti i bagliori della guerra imperialista che il marxismo aveva previsto, che Lenin aveva indicato come lo sbocco inevitabile delle situazioni che l'opportunismo socialista vedeva invece orientate verso la connivenza, l'intesa e la coordinazione delle forze dell'imperialismo che Rosa e Carlo combattettero isolati nel grosso delle forze apertamente passate al nemico.

Non sono bastati anni ed anni di strapotere dell'opportunismo per abbattere le basi della dittatura proletaria in Russia.

Non sono bastate disfatte su disfatte del proletariato sul fronte rivoluzionario per risolvere o placare i fenomeni della crisi fenomeni della crisi che ci porto' alla che ci porto' alla guerra imperialista.

Ancor oggi si profilano sull'orizzonte per i milioni di sfruttati in ogni paese di ogni continente, come necessità impellenti, urgenti i principi della lotta per cui hanno lottato i nostri capi. E dovunque il nemico passa di successo in successo, ed ovunque il nemico ricalca le orme del fanfaronismo centrista che parla di guerra e rivoluzione che scoppiano l'indomani, per rafforzare il loro dominio per polverizzare i sacrifici e la lotta dell'avanguardia rivoluzionaria.

La socialdemocrazia mondiale quando non pugnala direttamente ilproletariatodai bastioni dei governi imperialisti, immobilizza il proletariato facendogli attendere dai parlamenti e dalla democrazia la soluzione ai suoi problemi che divengono sempre più quelli di sfuggire alla fame della disoccupazione od alla miseria dei salari irrisorii. E frattanto proprio all'ombra delle declamazioni sulla democrazia si scaglionano le orde della reazione fascista che spezzeranno fin l'ultima organizzazione del proletariato.

L'opportunismo centrista grida a squarciagola che la salute del proletariato verrà proprio dalla lotta che esso deve condurre

NOTA DELL'AMMINISTRAZIONE

Malgrado la spesa non lieve per la pubblicazione di questo numero speciale, il prezzo di vendita del giornale resta immutato.

Raccomandiamo pero' vivamente ai compagni e simpatizzanti di intensificare la sottoscrizione e d'inviarci sollecitamente la somma raccolta.

I primi documenti del P. C. I.

IL PROGRAMMA

Il Partito comunista d'Italia (Sezione dell'Internazionale comunista) è costituito sulla base dei seguenti principii.

1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto fra le forze produttive ed i rapporti di produzione, dando origine all'antitesi ed alla lotta di classe tra il proletariato e la borghesia dominante.

2. Gli attuali rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese, che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere nè modificare il sistema delli rapporti capitalistici di produzione, da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria è il partito politico di classe. Il Partito comunista, riunendo in sè la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendoli dalle lotte per gli interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta per la emancipazione rivoluzionaria del proletariato; esso ha il compito di diffondere nelle masse la coscienza rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali d'azione e di dirigere nello svolgimento della lotta il proletariato.

5. La guerra mondiale, causata dalle intime insanabili contraddizioni del sistema capitalistico, le quali produssero l'imperialismo moderno, ha aperto la crisi di disgregazione del capitalismo, in cui la lotta di classe non può che risolversi in conflitto armato tra le masse lavoratrici ed il potere degli Stati borghesi.

6. Dopo l'abbattimento del potere borghese, il proletariato non può' organizzarsi in classe dominante che con la distruzione dell'apparato statale borghese e con la instaurazione dello Stato basato sulla sola classe produttiva ed escludendo da ogni diritto politico la classe borghese.

7. La forma di rappresentanza politica nello Stato proletario è il sistema dei Consigli dei lavatori (operai e contadini), già in atto nella rivoluzione russa, inizio della rivoluzione proletaria mondiale e prima stabile realizzazione della dittatura proletaria.

8. La necessaria difesa dello Stato proletario, contro tutti i tentativi controrivoluzionari, può' essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversi alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica, e con l'organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

9. Solo lo Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte quelle successive misure d'intervento nei rapporti del l'economia sociale con le quali si effettuerà la sostituzione del sistema capitalistico con la gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

10. Per effeto di questa trasformazione economica e delle consequenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, eliminandosi la divisione della società in classi, andrà anche eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

(« Il Comunista », 31 gennaio 1921.)

L'APPELLO CONTRO LA REAZIONE FASCISTA

Compagni!

Nella tragica ora che passa, il Partito comunista ha il preciso dovere di rivolgervi una sua parola.

In molte plaghe e città d'Italia episodi sanguinosi della lotta tra il proletariato e le forze regolari od irregolari della borghesia, si susseguono con un crescendo eloquente. Tra le tanto vittime note od oscure il Partito comunista deve registrare la perdita d'uno dei suoi militi più valorosi: Spartaco Lavagnini, caduto a Firenze al suo posto di responsabilità dinanzi al proletariato ed al suo partito. Alla sua memoria e a quella di tutti i proletari caduti, mandano i comunisti il saluto dei forti, temprandosi nell'azione e nella fede.

Gli eventi che incalzano mostrano che il proletariato rivoluzionario d'Italia non cede sotto i colpi del metodo reazionario, inaugurato da alcuni mesi dalla classe borghese e dal suo Governo a mezzo delle bande armate dei bianchi, assalitori prepotenti dei lavoratori anelanti alla propria emancipazione. Dalla rossa Puglia, da Firenze proletaria, da tanti altri centri giungono notizie che, il proletariato, malgrado l'inferiorità dei suoi mezzi e della sua preparazione, ha saputo rispondere agli attacchi, difendersi, offendere gli offensori.

L'inferiorità proletaria — che sarebbe inutile dissimulare — dipende dalla mancanza nelle file del generoso nostro proletario d'un inquadramento rivoluzionario quale può' darlo solo il metodo comunista, attraverso la lotta contro i vecchi capi e i loro metodi sorpassati di azione pacifistica. I colpi della violenza borghese vengono ad additare alle masse la necessità d'abbandonare le pericolose illusioni del riformismo che è fuori delle possibilità della storia.

Il partito comunista, che con la dottrina e la tattica della Internazionale di Mosca ha chiamato a raccolta le forze coscienti del proletariato italiano per la preparazione e l'organizzazione che finora mancavano, o venivano solo demagogicamente vantate, non predica il disarmo degli spiriti e la rinunzia alla violenza, dice alto ai lavoratori che le loro armi non possono essere solo le armi metaforiche o astratte della propaganda della persuasione o della legalità schedaiola, proclama con entusiasmo la sua solidarietà con quei lavoratori che hanno con gli stessi loro mezzi risposto all'offensiva dei bianchi. Il partito comunista addita ai lavoratori come i peggiori nemici i capi di quegli organismi, che ipocritamente rinculano dinanzi a queste responsabilità, e che con una propaganda, di cui gli avversari giustamente si ridono, inseguendo utopie idiote di civiltà e di cavalleria nella lotta sociale, seminano il disfattismo tra le masse ed incoraggiano la baldanza della reazione.

La parola d'ordine del partito comunista è dunque quella di accettare la lotta sullo stesso terreno su cui la borghesia scende, attrattavi irresistibilmente dal divenire della crisi mortale che la dilania; è di rispondere con la preparazione alla preparazione, con l'organizzazione all'organizzazione, con l'inquadramento all'aquadramento, con la disciplina alla disciplina, con la forza alla forza, con le armi alle armi. Non vi potrà essere allenamento migliore all'offensiva immancabile, che un giorno sarà sferrata dalle forze proletarie contro il potere borghese, e che sarà l'epilogo delle lotte attuali.

Mentre l'azione e la preparazione devono sempre più divenire effettive e sistematiche, lasciando ogni traccia di retorica demagogica, nella situazione che si è delineata fino a questo momento è inevitabile la constatazione che molto deve ancora compiersi perchè la risposta proletaria agli attacchi dell'avversario assuma quel carattere d'azione generale e coordinata, che solo potrà assicurare la decisiva vittoria.

Per un'azione di tutto il paese il proletariato non potrebbe oggi ricorrere ad altre forme di azione di sicura attuazione che non siano quelle più volte adottate, e la cui direzione, allo stato di sviluppo degli organismi di classe, resterebbe, se non in tutto, in gran parte nelle mani di quegli organismi nazionali, sia politici che economici, i cui metodi e la cui struttura non possono condurre che a nuove delusioni, lanciare le masse su di una via senz'altro sbocco che l'inevitabile situazione di essere o fermate, o abbandonate da coloro che le guidano, poichè ancora usurpano posti importanti di dirigenza dell'apparato in cui la massa è inquadrata. Il partito comunista non concepisce un movimento generale con simili prospettive ed attraverso rapporti con simili elementi se non in una situazione che chiudesse ogni via a chi, o che ci costringesse a subirla. Allo stato dei fatti, il partito comunista afferma che non si deve accettare un'azione nazionale diretta da coloro il cui metodo non può condurre che al disastro. Se quest'azione si dovrà iniziare, il partito comunista farà il suo dovere perchè il proletariato non sia tradito nel massimo del suo sforzo, e vigilerà da tutti i lati sugli avversari della rivoluzione.

Oggi quindi il partito comunista da ai suoi militanti la norma della resistenza locale su tutti i fronti dell'attacco dei bianchi, della rivendicazione dei metodi rivoluzionari, della denunzia del disfattismo dei socialdemocratici, che una psicologia debole ed errata potrebbe indurre i meno coscienti a considerare come possibili alleati nel periodo.

Sia che la linea di condotta da tenere resti questa, sia che essa debba essere accentuata la centrale del partito sa che tutti i comunisti, dal primo all'ultimo, memori dei loro recenti martiri, consci della responsabilità di rappresentare l'Internazionale rivoluzionaria di Mosca, faranno l'intero loro dovere!

Viva il comunismo! Viva la rivoluzione mondiale!

(« Il Comunista », 6 Marzo 1921.)

DALL' APPELLO PER L'ELEZIONI POLITICHE

...Nè l'azione elettorale, nè l'azione parlamentare vi daranno mezzo di mutare le condizioni di sfruttamento in cui vi tiene il regime borghese, d'iniziare minimamente un opera di ricostruzione tra le rovine di cui esso ha seminato il mondo. La lotta contro la reazione borghese, l'opera di ricostruzione della vita economica non possono essere intraprese che sulla base della organizzazione della forza proletaria con l'obbiettivo di rovesciare il potere della classe capitalistica, sconfiggendo prima le sue forze armate regolari ed irregolari, spezzando in seguito lo stesso apparato della menzognera democrazia parlamentare per instaurare la dittatura dei Consigli proletari. Votare per i comunisti significa aderire alle falangi dell'armata rivoluzionaria che domani mobiliterà le sue forze per questa guerra santa dell'emancipazione proletaria.

Lavatori!

Chi vi chiama alle urne con altri propositi, prospettandovi il vostro intervento ad esse come il mezzo per uscire definitivamente dalle angustie della situazione, v'inganna; e più colpevole è l'inganno se esso viene, anzichè dai partiti borghesi, dal partito socialista, che vanta di rappresentare gli interessi della vostra classe. L'elezionismo del partito socialista vale solo ad addormentare in voi lo slancio rivoluzionario, e si risolverà in tutto vantaggio della borghesia governante. Servirà a disperdere la vostra azione nelle insidie e nelle manovre parlamentari, in fondo alle quali già s'intravede la collaborazione con la borghesia, ossia il tradimento della vostra causa.

La partecipazione alle elezioni del Partito comunista tende a svegliare le masse rivoluzionarie italiane, ad incitarle alla imminente battaglia, con cui raccoglieranno la sfida e rintuzzeranno la provocazione avversaria; è lo squillo d'una diana che dica al nemico di classe quanto sia folle la sua illusione d'aver debellato la classe lavoratrice, di poter spegnere in essa la fiamma della volontà rivoluzionaria.

Dopo le elezioni, nel Parlamento, ma supratutto fuori del Parlamento, i comunisti continueranno senza un attimo di sosta la battaglia di classe, in intimo contatto con le falangi proletarie.

Operai e contadini d'Italia!

Dimostrate il quindici maggio come siano ancora in piedi, come ogni giorno s'accrescono di numero e di fede gli effettivi dell'esercito della rivoluzione. Accorrete alle urne, e sia il vostro grido: Abbasso il parlamentarismo borghese! Abbasso la prepotenza della reazione! Viva la dittatura del proletariato e la republica italiana dei Consigli!

(« Il Comunista », 15 Maggio.)

SULLE ORME DEI GRANDI CAPI
(seguito)

contro le frazioni di sinistra. Ed in effetto non una sola volta queste frazioni sono state sconfitte, non una sola volta l'opportunismo ha trionfato e dopo tanti successi esso h aportato l'Internazionale ed il proletariato di disfatta in disfatta, ha permesso al capitalismo di decimare i partiti, ha permesso alla socialdemocrazia di rafforzare le sue posizioni fino a quando il fascismo non verrà a scaraventasi sul proletariato disorganizzato ed abbandonato.

E purtanto le esperienze sono là. Se non foss ebastata la guerra, oggi nuovamente la crisi si presenta per ricordare ai proletari che a milioni devono fare oggi le spese della crisi — nella disoccupazione —, come domani faranno nuovamente nei massacri della guerra, a milioni le spese delle contradizioni su cui è basato il regime capitalista.

E purtanto le esperienze della politica centrista sono anch'esse là; dopo le tante disfatte, i movimenti attuali in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Ispagna, n Cina, in Italia, nell'Indocina, ovunque si sviluppano mentre i partiti o sono totalmente assenti, o sono ridotti alla politica dell'avventurismo che non poche volte dirigono gli agenti diretti del nemico o sotto la forma di poliziotti provocatori o sotto la forma di burocrati inneggianti ai capi del centrismo.

E qui appare lucida l'opera dei grandi capi e sovratutto di Lenin. Non basta che il capitalismo e l'opportunismo ci portino alla catastrofe perchè le masse giungano all'insurrezione ed alla vittoria.

Per la lotta rivoluzionaria occorre costruire delle organizzazioni. Oggi che l'obiettivo storico assegnatosi dal centrismo è quello di polverizzare le frazioni che rivendicano i principi del comunismo, le frazioni che in alcuni paesi fondato i partitii comunisti, l'organizzazione che si prepara per la lotta rivoluzionaria e che per quest'obiettivi combatte, è la frazione di sinistra.

Da una parte, al potere, si trovano gli opportunisti che hanno « canonizzato » Lenin ed assassinano i continuatori dell'opera di Lenin, dall'altra i proletari di sinstra che malgrado tutto, conservano la bandiera per cui Rosa e Carlo furono assassinati la bandiera che porto' il proletariato russo alla vittoria, e che porterà il proletariato internazionale alla rivoluzione comunista.

Proletari!

Leggete e diffondete "Prometeo"

Il processo degl'intellettuali e la politica dei ceti medi

I recenti avvenimenti di Spagna e d'Italia rivelano i tratti caratteristici dell'impotente funzione della politica intermedia che nel contrasto tra lo spirito e la pratica tenta vanamente di ristabilire, su una base inconsistente, la condizione necessaria per un ordine giuridico più adatto ai propri interessi conciliabili con il normale regime capitalistico.

Nei periodi di crisi profonda e di aggravamento delle situazioni, il rapporto delle forze sociali si sposta fondamentalmente a favore del movimento proletario e spinge gli elementi fin allora oscillanti su delle posizioni apparentemente radicali ma sostanzialmente strumenti di manovra contro il naturale processo e lo sviluppo della lotta di classe.

Da cio' si spiega lo spostamento verificatosi in Italia da parte delle classi intermedie. Ma se il concentrazionismo nostrano ha abbandonato il tempio della miracolosa « resistenza passiva » sacrificando il beltardo baldacchino monarchico-papalino al contro sacrilego della carmagnola, lo ha unicamente fatto per meglio rispondere all'azione nefasta di freno e di arresto dell'inevitabile spinta di ripresa della decisiva marcia della rivoluzione proletaria.

L'arresto di notorie personalità e la imbastitura di mastodontici e ripugnanti « processi », provano la incontutabilità della tesi marxista sulla politica e la funzione del ceto medio indeciso, dibattentesi sul falso terreno ove molti di essi restano vittime, della stessa bastarda concezione, sotto il fuoco diretto verso i precisi obiettivi delle due principali parti avversarie.

Ed essi cadono vittime per un idealismo astratto ed assurdo attaccati ad un solo ramoscello della pianta maletica, generatrice di germi micidiali, causa unica di tutte le cancrenose ed insanabili piaghe della società minata dal diritto assoluto di padronanza, di privilegio e di sfruttamento. Vittime di oggi boia di ieri e di domani, nel nome e per la negazione degli stessi principi ma sempre in sostegno dell'odioso regime di classe borghese.

La più scottante esperienza di questo genere ci è data dalla Germania nell'immediato dopo-guerra per non venire ai tutti più recenti dei diversi paesi ove nel paradiso decantato della democrazia e della libertà, al dissanguato, esausto sfruttato non viene lasciato il comodo... alloggio nella galera ed il caldo... vitto del piombo sia esso regio o repubblicano. Che i proletari ne sappiano trarre gli utili insegnamenti, e non si lascino imbrogliare dalle illusioni sui risultati immediati dell'antifascismo piccolo-borghese. Che i militanti del degenerato partito centrista ne tirino le logiche conclusioni per la lotta a fondo, cosciente da condurre contro non soltanto le illusioni antifasciste ma altresì contro le deviazioni non meno pericolose che facilitano agevolano e non distruggono queste illusioni.

Abbiamo voluto porre in rilievo la politica e la funzione dei ceti medi per richiamare l'attenzione del proletariato verso il suo preciso obiettivo finale nel momento della ripresa della lotta rivoluzionaria in Italia.

Elementi di questa politica sono oggi egualmente le vittime del regime reazionario che domina in Italia da nove anni. Ventiquattro giovani attendono il cosidetto giudizio del famoso tribunale speciale. Una grave condanna pesa su di essi alcuni dei quali sotto la seria minaccia di una probabile sentenza di esecuzione. Il vile cinismo mussoliniano é ben capace di consumare nuovi assassini. Ad uomini sia pure di diversa ed opposta concezione politica che con ammirevole fermezza affrontano la galera o il plotone di esecuzione, non puo' mancare la solidarietà di tutti quanti combattono per la liberazione da un regime dittatoriale di oppressione e di violenta e sanguinosa repressione.

Non é la prima volta che poniamo il problema delle vittime politiche e non é questa la sola volta che sosteniamo essere il dovere del partito comunista quello di agitare le masse in ogni occasione sul terreno, non bottegaio, della reale e fattiva difesa dei colpiti dalla reazione fascista. Ma il centrismo ha perduto il senso di una politica tendente a preparare lo spirito del proletariato, attraverso le tappe della dura lotta, verso il suo obiettivo finale. Ed é per questo principalmente se nel campo emigratorio si assiste al triste e doloroso spettacolo di una certa atrofia in gran parte dovuta alla pratica del monopolio vittimistico ad opera di coloro che tentano di confondere e di avallare il proprio marciume politico, ignobilmente speculando e sfruttando, col generoso e magnifico sacrificio di quelli che cadono nel compimento del proprio dovere in Italia.

I colpiti non possono e non devono essere materia di speculazione ed é con questa considerazione che va intesa la nostra solidarietà che non attenua, tra le pieghe di un falso sentimentalismo, la critica aspra, la lotta tenace, il compito che ci detta la coscienza di classe, per l'educazione e la preparazione del proletariato contro le illusioni siano anch'esse repubblicane, riformiste e demo-liberali

Non saranno di certo le giornalistiche campagne morali, le proteste di uomini di cartello, di prelati e di comitati che impediranno la consumazione degli assassini del fascismo; non saranno gli appelli al sentimento umano che intluiran no sull'animo abietto del tipico criminale, non saranno le vuoti declamazioni sociardemocratiche, dedicate al ragionevole mondo borghese, che decideranno la partita sociale, vendicando gli assassinati, liberando i sepolti vivi nelle segregazioni distruggendo le cause che tutto questo hanno prodotto e producono.

Il gesto isolato e la politica di c... ra se può' suscitare una certa ammirazione per l'audacioso coraggio di uomini non risolve il problema della crisi profonda che rode gli ultimi sostegni del regime capitalistico.

La storia ha inciso a caratteri indelebili l'irreconciliabile lotta per gl'interessi opposti di due classi nettamente distinte e antagoniste. Ed é questa lotta che già nel 1917 é stata vinta su uno dei settori del fronte rivoluzionario e che nell'approssimarsi sempre più verso la sua fase conclusiva, la rivoluzione proletaria sarà definitivamente vittoriosa malgrado tutto e contro tutti.

La repressione in Francia

I giudici togati del tribunale della Senna non lasciano nulla a desiderare alla politica di bieca reazione che infierisce contro i militanti fedeli alla causa rivoluzionaria.

La condanna inflitta ad Ongaro e Trenti rei di essersi legittimamente difesi da un attacco provocatorio fascista, è la evidente dimostrazione che nella lotta di classe la borghesia è strettamente legata per la salvaguardia del comune privilegio.

Tre anni di reclusione!

Ma non saranno queste misure che arresteranno il corso naturale degli avvenimenti e fiaccheranno lo spirito combattivo della massa.

I sostenitori dell'ordine democratico della 3a repubblica possono esserne orgogliosi. « Liberté », « Fraternité » e « Egalité » non per nulla è scritto, per ironia degli imbecilli, anche sulle porte d'ingresso delle case di pena.

La migliore solidarietà va espressa a tutti i colpiti della reazione con una più intensa attività rivoluzionaria.

Ultime di Spagna

Alle continue agitazioni operaie fa eco il movimento studentesco che per quanto non può essere valutato nello stesso modo, dallo spirito o dagli obiettivi, delle prime, purtuttavia dimostra lo stato elettrizzante di una situazione che segue il suo ritmo ascendente verso l'allargamento e la ripresa di una lotta decisiva.

I comunicati governativi, con una stentata prosa, raggiungono il ridicolo quando tentano di rassicurare il pacifico cittadino spagnuolo che non vi è nulla di straordinario. Ma a questo non ci crede neppure il monarcachierico quando implora dai suoi scherani di tener fermo l'ultimo corroso puntello del suo trono.

Il cosidetto ludo cartaceo è fissato al prossimo 1 marzo, ed il generale Berenguer è tremolante, e no dell. minaccia o decisione, della media e piccola borghesia, di astensione, ma degli imprevesti che un tale terreno di azione potrebbe produrre. Ecco per chè, tra tutte le assicurazioni e garanzie che offre alle classi intermedie purchè queste si rechino alle urne, tiene fermo sulla proclamazione dello stato d'assedio per il famoso giorno della feffa.

Egli sa benissimo che l'astensionismo, dato la situazione, riveste tutte il suo significato rivoluzionario, e, sa anche che su questo terreno, non con i piccoli-borghesi, ma con i proletari puo' giuocare una partita molto pericolosa.

In questo consiste la intransigenza del governo Berenguer sullo stato d'assedio.

Recenti d'Italia

Leggiamo l'arresto di un cagliostro di fama. L'arcimilionario Gualino à all'ombra. Si tratta evidentemente di una commedia che non volge mai al tragico, perchè nomini come Gualino in Italia e Oustric in Francia, sono i prototipi della corrotta classe borghese. Ad un proletario che ha la disgrazia di essere disoccupato gli si domanda come fa per vivere e gli si appioppa un'espulsione; agli abili finanzieri che moltiplicano i milioni vanno d'alto alte onorificenze, se non ne hanno già completa la collezione.

Il duce magnifico ha fatto arrestare Gualino perché se un cagliostro di fama deve vuotare l'Italia, non c'è che lui!

Dall' insegnamento di Lenin e dall' esempio di Carlo Liebknecht e Rosa Luxembourg i comunisti e non gli opportunisti guideranno la marcia vittoriosa del proletariato rivoluzionario

L'Economia e la Politica nel periodo della dittatura del proletariato

Il socialismo significa l'annullamento delle classi.

Per annullare la classe bisogna prima di tutto abbattere i latifondisti ed i capitalisti. Questa parte dello scopo noi l'abbiamo realizzata, ma cio' non é che una parte e neppure la più difficile. Per annullare la classe occorre poi annullare la differenza fra l'operaio e il contadino, cioè trasformare **tutti i lavoratori.** Questo non può' ottenersi subito. Questo é uno scopo incomparabilmente difficile e necessariamente non si può' conseguire a breve distanza. Questo é un problema che non si può' risolvere col solo abbattimento di una classe. Non si può' risolverlo che attraverso la ricostruzione organizzativa della economia sociale, se non col passaggio dall'economia individuale, isolata, minuscola, alla grande economia sociale. Tale passaggio avverrà necessariamente a lunga scadenza. Esso non può' che essere ritardato ed ostacolato dai provvedimenti legislativi ed amministrativi affrettati ed imprudenti. Affrettare questo passaggio non si può' che con tale aiuto al contadino che gli offra la possibilità di migliorare, su scala enorme, tutta la tecnica agricola e di trasformarla radicalmente.

Per risolvere la seconda e più difficile parte del problema, il proletariato, dopo aver vinto la borghesia deve inflessibilmente seguire questa linea fondamentale della sua politica rispetto ai contadini. Il proletariato deve separare, distinguere il contadino lavoratore dal **contadino proprietario,** il contadino lavoratore dal **contadino mercante,** il contadino lavoratore dal **contadino profittatore.**

In questa distinzione é **tutta la intera essenza** del socialismo. E non vi é da meravigliarsi che i socialisti a parole, i democratici piccolo-borghesi nei fatti (i Martof, i Cernof, Kautsky e C.) non capiscono questa essenza del socialismo.

La suesposta distinzione é molto difficile in quanto nella vita reale tutti i tratti caratteristici dei contadini **per quanto siano differenti,** per quanto contradittori, si fondono in una sola notte. Ma tuttavia la distinzione é possibile, e non soltanto è possibile ma proviene inevitabilmente dalle condizioni della economia contadina e dalla sua vita. Il contadino lavoratore, attraverso i secoli era oppresso dai latifondisti, dai capitalisti, dai profittatori e dal loro stato, non escluse le repubbliche borghesi più democratiche. Il contadino aveva nutrito in sé l'odio e **il rancore verso questi oppressori e sfruttatori secolari,** e questa esperienza proveniente dalla vita **costringe** il contadino a cercare l'alleanza degli operai contro il capitalista, contro il profittatore, contro il mercante. Ma nello stesso tempo le condizioni della economia mercantile trasformano inevitabilmente il contadino (non sempre ma nella schiacciante maggioranza dei casi) in mercante e profittatore.

I dati statistici da noi suesposti dimostrano in modo evidente la differenza fra il contadino lavoratore e il contadino profittatore. Il contadino che ha dato, nel 1918-19 agli operai affamati della città quaranta milioni di « pudi » di grano in base a prezzi fissati dallo Stato li ha affidati nelle mani dello Stato malgrado tutte le deficienze di questo organismo, che erano conosciute dallo stesso governo operaio, ma potevano essere eliminate nel primo periodo di transizione verso il socialismo; questo contadino é il contadino lavoratore, cioé il compagno di diritto dell'operaio socialista, il suo alleato più fedele, il suo fratello nella lotta contro il gioco del capitale. Ma il contadino che ha venduto clandestinamente quaranta milioni di pudi di grano a prezzi dieci volte più alti di quelli stabiliti dallo Stato, sfruttando la miseria e la fame dell'operaio della città, ingannando lo Stato, creando e provocando dappertutto la frode, la grassazione, il ladroneggio, questo contadino é il profittatore, l'alleato del capitalista, é il nemico della classe dell'operaio, é lo sfruttatore. Perché avere il superfluo del grano, raccolto nel terreno del quale é proprietario lo Stato, col mezzo di strumenti la fabbricazione dei quali é il risultato, in ogni caso, non soltanto del lavoro del contadino ma anche di quello dell'operaio, avere il superfluo del grano e realizzare con cio' dei guadagni, significa sfruttare l'operaio affamato. Voi siete i violatori della libertà, della eguaglianza, della democrazia - ci gridano da ogni parte, accennando alla disuguaglianza dell'operaio e del contadino di fronte alle nostre leggi fondamentali; accennando allo sbandamento della Costituente, alla requisizione violenta del superfluo del grano ecc.. Noi rispondiamo che non c'era nel mondo uno Stato il quale avesse fatto tanto per eliminare questa disuguaglianza effettiva, questa mancanza di libertà effettiva, per la quale aveva sofferto da secoli il contadino ed il lavoratore. Ma noi mai riconosceremo l'eguaglianza relativa al contadino profittatore e lo sfruttato, tra l'affamato e il satollo, come non mai riconosceremo la libertà del ladroneggio da parte del sazio contro l'affamato. E gli uomini istruiti che non vogliono capire questa differenza, noi li tratteremo alla stessa stregua dei bianchoguardisti. Si chiamino essi pure democratici socialisti, internazionalisti, i Kautsky, i Cernof, i Martof.

* * *

Il socialismo é l'annullamento delle classi. La dittatura del proletariato ha fatto per questo annullamento quanto poté. Ma annullare le classi di un tratto non é possibile. Le classi sono rimaste é rimarranno durante l'epoca della dittatura del proletariato. La dittatura sarà inutile, quando scompariranno le classi. Esse non scompariranno senza la dittatura del proletariato.

Le classi sono rimaste, ma ogni classe si é modificata durante la dittatura del proletariato. Si sono cambiati anche i loro rapporti. La lotta di classe non scomparisce sotto la dittatura del proletariato, ma soltanto assume forme nuove.

Il proletariato era sotto il capitalismo una classe oppressa, una classe privata di ogni proprietà sui mezzi della produzione; una classe, la quale sola era direttamente e completamente in contrasto con la borghesia e quindi sola rimaneva rivoluzionaria fino in fondo. Il **proletariato** dopo avere abbattuto la borghesia ed avere conquistato il potere politico e divenuto **la classe dominante:** esso tiene nelle mani il potere politico, ma dispone dei mezzi di produzione già socializzati, esso guida gli elementi e le classi esitanti ed intermedie, egli sopprime la forza crescente di resistenza degli sfruttatori. Questi sono gli scopi **speciali** della lotta di classe, gli scopi che prima il proletariato non si era posto e non poteva porsi. La classe degli sfruttatori, dei latifondisti e dei capitalisti non scomparve e non può' di un colpo scomparire sotto la dittatura del proletariato. Gli sfruttatori sono disfatti, ma non sono distrutti. Essi hanno ancora la base internazionale di cui essi rappresentano una filiale. Essi hanno ancora parzialmente dei mezzi di produzione, hanno danari, hanno potentissimi legami sociali. La loro forza di resistenza crebbe appunto in conseguenza della loro disfatta in ragione di centinaia e di migliaia di volte......

« L'arte » dell'amministrazione statale militare ed economica, dà essi una superiorità molto notevole e quindi in conseguenza di cio' la loro influenza é incomparabilmente maggiore del loro effettivo numerico in rapporto alla intera popolazione. La lotta di classe degli sfruttatori abbattuti contro l'avanguardia vittoriosa degli sfruttati, cioé contro il proletariato, divenne incomparabilmente più accanita. E non può' essere diversamente, se si parla della rivoluzione, se non si sostituisce a questa concezione (come fanno tutti gli eroi della 2.a Internazionale) le illusioni riformiste. Infine i contadini, come tutte le piccole borghesie in generale, occupano anche sotto la dittatura del proletariato una posizione intermedia. da un lato rappresentano una massa di lavoratori abbastanza notevole (nella Russia arretrata questa massa é enorme) la massa che é legata dall'interesse comune di sbarazzarsi del latifondista e del capitalista. Dall'altra parte essi sono piccoli proprietari e mercanti. Tale posizione economica provoca inevitabilmente la loro oscillazione tra il proletariato e la borghesia. E' durante la lotta inasprita fra di essi, nella fase di trasformazione incredibilmente brutale di tutti i rapporti sociali, grazie all'attaccamento profondo al vecchio, al tradizionale, all'immutabile da parte precisamente dei contadini e dei piccoli borghesi in generale, é naturale che noi vedremo inevitabilmente in essi il passaggio da un campo all'altro, le esitazioni, le deviazioni, i tentennamenti ecc.. Riguardo a questa classe — e a questi elementi sociali — il compito del proletariato consiste nella direzione, nella lotta per la influenza sopra di essa. Trascinare dietro a sè gli esitanti, gli incerti ecco il dovere del proletariato.

Ma se noi confrontiamo fra di esso tutte le forze o classi principali e le loro mutue relazioni, modificate dalla dittatura del proletariato, noi vedremo quale gigantesco assurdo teoretico, quale idiozia rappresenti la concezione piccolo borghese diffusa circa la transizione verso il socialismo attraverso la democrazia in generale, la concezione che noi vediamo in tutti gli esponenti della IIa. Internazionale. Il pregiudizio ereditato della borghesia circa il contenuto assoluto ed ultra classista della « democrazia » ecco l'origine di questo errore. In realtà la democrazia entra in una assolutamente nuova fase sotto la dittatura del proletariato, come anche la lotta di classe si innalza ad un grado più alto, sottoponendo a sè tutte le forme.

Le frasi generali circa la libertà, la eguaglianza, la democrazia, in realtà equivalgono alla cieca ripartizione delle concezioni che rappresentano una impronta dei rapporti della produzione mercantile.

Risolvere i problemi concreti della dittatura del proletariato con queste frasi generiche significa passare su tutta la linea alla posizione teoretica di principio della borghesia. Dal punto di vista del proletariato la questione non può' essere impostata nel seguente modo: La libertà della pressione, ma da parte di quale classe? La eguaglianza, ma fra quali classi? La democrazia sulla base della proprietà privata, oppure sulla base della lotta per la eliminazione della proprietà privata? ecc...

Engels già da tempo ha spiegato nella concezione della eguaglianza, essendo una impronta dei rapporti della produzione mercantile, si trasforma in pregiudizio, se non si interpreta la eguaglianza nel senso dell'**Annullamento delle classi.** Questa pubblicazione Anti-Duhring che la consta verità elementare circa le differenze fra la concezione borghese democratica e quella socialista sulla eguaglianza, sempre viene dimenticata. Ma se non se lo dimentica, viene evidente, che il proletariato abbattendo la borghesia fà con questo un passo più decisivo verso l'annullamento delle classi e che conseguirlo definitivamente, il proletariato deve continuare la sua lotta di classe, utilizzando l'apparato del potere statale e usando diversi metodi di lotta e di influenza, rispetto tanto alla borghesia abbattuta, quanto verso la piccola borghesia tentennante...

(Scritto il 30 ottobre 1919).

Nicola LENIN.

La costruzione dell'internazionale

La socialdemocrazia tedesca ha abdicato il 4 agosto 1914 nello stesso tempo in cui si sprofondava l'Internazionale Socialista. Negarlo, per non importa qual motivo, sarebbe tentare di eternizzare le funeste illusioni dei partiti socialisti e le deficienze interne del movimento che l'hanno condotto a questo.

Il naufragio é senza precedenti nella storia. Socialismo o imperialismo: tale era l'alternativa nella quale si trovavano i partiti operai negli ultimi dieci anni. Il problema fu trattato in Germania in numerosi discorsi-programma e pubblicazioni.

La guerra mondiale ha obbligato la socialdemocrazia a prendere nettamente posizione. Posta davanti all'alternativa, ch'essa fu la prima a riconoscere e a rischiarare nella coscienza delle masse popolari, la socialdemocrazia si é inchinata nella sua resistenza davanti all'imperialismo. Giammai dall'inizio della lotta di classe non si é visto un grande partito, dopo una crescenza ininterrotta di cinquant'anni, dopo la conquista di posizioni di primo ordine, dopo aver raggruppato dei milioni d'uomini attorno alla sua bandiera, sprofondarsi così in qualche ora. Avanguardia meglio organizzata e meglio disciplinata di tutta l'Internazionale, la socialdemocrazia tedesca attesta con la sua caduta la rovina dell'Internazionale socialista.

Kautsky che, in qualità di rappresentante del centro marxista si é degradato al punto di divenire servitore fedele dei dirigenti del partito, ha molto contribuito allo sprofondamento attuale del partito. Per giustificare e velare la catastrofe, si é forgiata una nuova teoria. Secondo lui, la socialdemocrazia sarebbe uno strumento di pace e non un mezzo di lotta contro la guerra. O; come i discepoli fedeli di Kautsky hanno dichiarato nel giornale « Kampf » (La lotta, di Vienna), con dei profondi sospiri sugli errori attuali della socialdemocrazia tedesca, l'unica politica possibile del socialismo durante la guerra sarebbe quella del silenzio. Quando le campane risuoneranno la pace, il socialismo rinascerà.

Questa teoria del castramento che non crede di poter salvare le virtù del socialismo che eliminandolo nel momento decisivo della storia pecca, come tutti dell'impotenza politica: essa non tiene conto dei fatti.

Davanti all'alternativa: per o contro la guerra, la socialdemocrazia, nel momento stesso che essa abbandonava la sua posizione « contro » la guerra, fu obbligata dalla marcia fatale degli avvenimenti, a gettare tutto il suo peso sul piatto della bilancia per la guerra. Kautsky, che, nelle deliberazioni memorabili della frazione socialdemocratica al Reistag del 4 agosto, difese il voto dei crediti di guerra, deplora, come i suoi amici « marxisti austriaci » gli eccessi nazionalisti dei giornali socialdemocratici. E l'insufficienza della loro educazione teorica particolarmente in cio' che concerne la determinazione del termine « nazionalità », insufficienza di educazione che é causa di molti errori. Ma le cose hanno la loro propria logica, anche quando gli uomini non vogliono convenirne. La socialdemocrazia una volta impegnata dai suoi parlamentari sulla via della guerra, tutte le posizioni ulteriori s'incatenavano fatalmente.

Napoleone diceva: « Due fattori decidono della riuscita della battaglia, il « fattore terrestre », cioé il terreno, l'armamento, le condizioni atmosferiche, ecc. ecc. e il « fattore divino », cioé il morale dell'armata, il suo entusiasmo e la fede nel suo compito. »

Nella guerra attuale, é la casa Krupp di Essen che ha preso la cura del « fattore terrestre » in Germania, percio' che ne é del « fattore divino », é, in primo luogo, la socialdemocrazia che se ne é incaricata. I servizi che essa ha reso al generalissimo tedesco e che gli rende ancora, sono incommensurabili. I sindacati che hanno arrestato tutte le lotte per i salari, nel momento dello scatenamento della guerra, i sindacati che glorificano tutte le misure delle autorita militari contro i movimenti popolari come delle misure socialiste; le donne socialdemocratiche che, anziché fare della propaganda per il socialismo, dispensano tutte le loro forze per assicurare un accordo con le donne borghesi, le famiglie bisognose dei soldati, la stampa socialdemocratica che, a parte qualche rarissima eccezione, consacra tutto lo spazio dei suoi quotidiani, dei suoi settimanali e delle sue riviste mensili alla difesa « causa nazionale » masceherandola in « causa del proletariato » e che esagera il pericolo russo, la crudeltà dell'armata zarista la perfidia dell'inglese, le insurrezioni e la rivoluzione nelle colonie delle potenze nemiche, la stampa socialdemocratica che predice l'affermamento della Turchia dopo la guerra, che promette le libertà ai polonesi, ai ruteni e a tutti gli altri popoli, che insegna alla gioventù proletaria la bravura e l'eroismo guerriero, che lavora in una parola l'opinione pubblica e le masse popolari in favore della guerra; i deputati e i capi del partito che, non solamente votano i crediti di guerra, ma si sforzano a reprimere vigorosamente ogni velleità di critica della minoranza, rendendo al governo dei servizi personali di ogni natura, pubblicando degli opuscoli, degli articoli, tenendo dei discorsi ispirati al più puro patriotismo germanico. A qual momento della storia mondiale si è visto simile cosa!

Ove e quando si è accettato con una tale vigliaccheria la sospensione di ogni garanzia costituzionale? Si è mai cantato le lodi della censura militare come lo fa qualche giornale socialdemocratico? Mai partito politico aveva sacrificato con tanto fervore sull'altare di una causa che aveva tanto maledetto tutto cio che aveva professato avanti. A fianco di questi socialdemocratici, i nostri nazionali liberali appaiono dei veritevoli Catoni romani. La potente organizzazione, la disciplina tanto vantata della socialdemocrazia tedesca si manifestarono con il fatto inaudito che il suo organismo di quattro milioni di elettori si lascia deviare in un batter d'occhio dallo scopo perseguito fino ad oggi da un pugno di deputati. I venticinque anni di lavoro della socialdemocrazia finiscono nella guerra attuale, di cui la foga vittoriosa dalla parte tedesca è in larga misura considerata dai capi socialdemocratici come il frutto del « educazione » delle masse popolari, dalla organizzazione proletaria. Marx, Engels, Lassale, Liebnekt, Bebel e Singer hanno educato il proletariato affinchè Hindenburg possa condurli alla battaglia. E più grande è la superiorità di questa organizzazione, di questa educazione, della famosa disciplina, della potenza dei sindacati, della diffusione della stampa operaia in Germania, e, più efficace, la collaborazione di guerra della socialdemocrazia tedesca in rapporto a quella prestata dai socialisti francesi al loro governo rispettivo. I socialisti francesi, ministri compresi, appaiono, comparati ai socialdemocratici tedeschi, come dei veri guasta mestieri del nazionalismo e della guerra.

Secondo il materialismo storico, tale quale è stato formulato da Carlo Marx, tutta la storia scritta del passato è la storia della lotta di classe. Secondo il materialismo di Kautsky, bisogna aggiungere a questa formula: eccettuato i tempi di guerra. Cosi' l'evoluzione sociale, intramezzata da dei millennii, di guerre periodiche, avrebbe il corso seguente; periodi di lotta di classe, intermezzo con raggruppamento di classi e lotte nazionali; nuovi periodi di lotte di classi; nuovo intermezzo e cosi' di seguito, « ad infinitum ». Ogni guerra capovolge radicalmente le basi della vita sociale; ogni pace rigira completamente la situazione. Non è già più, come si vede, la teoria catastrofica dell'evoluzione sociale che Kautsky stesso dovette combattere presso gli « ergoteurs » che noi siamo; è una nuova teoria dell'evoluzione a sbalzi. La società si muove qui come un iceberg flottante in acque primaverili; quando la sua base inferiore è fusa nella corrente tiepida, l'iceberg fa un tuffo — e ricomincia questo gioco delizioso.

Ma la storia schiaffeggia e confuta questo materialismo storico riveduto, essa mostra la costante trasformazione dialettica di guerre in lotte di classe e di lotte di classe in guerre, cio' che rileva nello stesso tempo la loro intrinseca unità. Ricordiamoci delle guerre delle città del Medio Evo, di quelle della riforma, della guerra d'affrancamento dei Paesi Bassi, delle guerre della Grande Rivoluzione francese, della guerra di secessione in America, della Comune di Parigi, della grande Rivoluzione russa del 1905!

Anche dal punto di vista teorico, la teoria di Kautsky sul materialismo storico non lascia più sussistere una pietra sull'altra della teoria marxista. Se, come lo espone Carlo [illegible] se ne la guerra non cadono dal cielo; se tutt'e due risultano da profonde cause economiche e sociali, l'una e l'altra non possono scomparire periodicamente, a meno che le loro cause scompaiono pure.

Ora, la lotta di classe del proletariato non è che una conseguenza necessaria del salariato e della dominazione politica della borghesia. Il salariato non scompare in tempo di guerra; esso si aggrava al contrario violentemente con la speculazione e dei scandali [illegible] sul terreno di guerra, e grazie alla pressione della dittatura militare sugli operai. La dominazione politica della borghesia non cessa per nulla durante la guerra; al contrario, con la sospensione delle garanzie costituzionali, essa diviene una brutale dittatura di classe. Come; poichè le cause economiche e politiche della lotta di classe agiscono in tempo di guerra con una forza decuplicata, la conseguenza inevitabile, la lotta di classe, potrebbe essa arrestarsi? Le guerre attuali nascono dalla concorrenza dei gruppi capitalisti e dal bisogno di espansione del capitale, mobili che non agiscono unicamente allorquando suonano i cannoni, ma agiscono anche in tempo di pace, preparando precisamente la guerra, rendendola inevitabile. Perchè la guerra non è — poichè si compiace citare Klausewiz — che « la continuazione della politica con altri mezzi ». E' giustamente la fase imperialista del capitalismo, che, con la sua corsa agli armamenti, con la dittatura del militarismo, con la guerra in permanenza, ha reso la pace illusoria.

O la lotta di classe resta durante la guerra la legge vitale del proletariato, e allora la sua sostituzione con l'armonia di classe che proclamano i dirigenti del partito è un crimine contro gli interessi, vitali del proletariato, o la lotta di classe costituisce anche in tempo di pace un crimine « contro gli interessi nazionali e la sicurezza della patria ».

O l'Internazionale resterà dopo la guerra un cumulo di rovine, o essa risusciterà sul terreno della lotta di classe, il solo sopra il quale essa possa vivere. Essa non puo' rivivere dopo la guerra riprendendo la sua vecchia lira nella speranza di risuonare con ingenuità le sue arie del buon vecchio tempo come se nulla fosse passato. Non è che trattando spietatamente le sue mezze misure, le sue debolezze, le sue cadute morali dopo il 4 Agosto che si potrà ricominciare la ricostruzione dell'Internazionale. Il primo passo in questa direzione, è l'azione per la fine rapida della guerra per una pace conforme agli interessi del proletariato internazionale.

Sulla pace, si è potuto constatare fino ad ora nel partito due correnti. Il primo rappresentato da Schedman, membro del comitato direttivo e da parecchi deputati e giornali del partito, facendo eco al governo, adottano la parola d'ordine « Jusqu'auboutisme » e si oppone in conseguenza ad ogni movimento per la pace, questo movimento essendo inopportuno e pericoloso per gli interessi militari della patria. Questa corrente veglia dunque obbiettivamente, affinchè la guerra continui come lo vogliono le classi dominanti, « fino ad una vittoria che giustifichi i nostri sacrifici ». In altri termini, i « guerrafondai » vogliono che la fine della guerra si riavvicini quanto più è possibile alle conquiste imperialiste preconizzate dal « Die Post » Rhorbach, Dix e altri profeti dell'egemonia mondiale della Germania. Se questi sogni belli non si realizzano, se gli alberi del giovane imperialismo non elevano i loro rami fino alle nubi, non sarà la colpa dei signori del « Post » ne quella dei loro allenatori socialdemocratici. Non sono evidentemente le « dichiarazioni solenni al parlamento contro ogni politica di conquista »

ANTIMILITARISMO

...IL DOVERE SOCIALISTA

Un socialista che abbia lo spirito, sia pure, poco aperto, che conosca la storia di tutte le menzogne e di tutte le ordinate ipocrisie, che si guardi, da principio, da tutti i rumori ufficiali ed ufficiosi, già prevenuto contro i costruttori d'opinione, diffidandoli istintivamente, non puo' essere uno strumento cosciente del militarismo, nè nella pace civile, nè nella guerra contro il nemico interno, nè nell'armata ed al difuori di essa. E quando tutti saranno così', sarà la distruzione, tanto e spesso volte augurata, dello spirito militarista.

Nulla fare per sostenere il « morale » dell'armata e della popolazione civile, è il primo dovere di quelli che vogliono combattere la guerra, sia prima che dopo la sua dichiarazione. E quindi necessario che tutti i socialisti perseguono, con indefettibile costanza, l'esecuzione di questo sacro dovere, e, che tutti i partiti ne facciano la loro principale linea politica.

L'appoggio che la socialdemocrazia ha dato alla guerra attuale ed al governo, del quale essa ne fa parte, non ha poco contribuito a fortificare l'imperialismo; moltiplicandone il vigore, l'energia, la ideologia e la fiducia in se stesso.

Va da sè che occorre proscrivere una tale follia e che noi abbiamo il dovere non soltanto di adottare una politica contraria, — rifiuto di ogni partecipazione al potere, — ma di lottare costantemente, senza alcuna considerazione, contro questa politica di governo.

Noi dobbiamo proseguire la lotta di classe fino in fondo, su tutti i terreni; fare la guerra civile e non la pace civile; utilizzare la situazione che crea la guerra per sollevare le masse. Gli orrori della guerra moderna oltrepassano tutti i [illegible] della più furiosa dittatura militare: Inferno, ove sono i tuoi supplizii! Più d'un bravo burocrate del Partito s'immagina che l'autorità delle leggi lascia il campo più libero ai progetti nebulosi, perchè tutti i legami dell'umanità e della morale sono rotti. Distrutto così' il postulato del grande re-soldato (Federico II), che un soldato doveva avere più paura del suo capo che del suo nemico; gli orrori infernali della guerra moderna l'hanno capovolte. Questo è tutto il fondamento della feroce disciplina militare che crolla.

COME BISOGNA COMPIERLO

„Facciamo un'ipotesi. Supponiamo la massa capace di fissarsi da se stessa un ideale di sacrificarsi per una libera risoluzione a questo ideale e non a quello dei suoi nemici, che sono ancora suoi padroni. Supponiamo che invece di essere servile, questa forza di sacrificio diventa volontaria. In questo momento essa si è già sviluppata in Germania più forte di quanto lo sembra. Inutilizzata, essa si altera se il segnale tarda a venire, se non trova subito il suo cammino. Mal frequentata, queste assemblee di uomini accerchiati provano men che nulla. La **tecnica** della lotta « rivoluzionaria » è completamente ignorata in certi paesi. Più d'uno si forgerebbe volentieri una spada. L'esperienza, la tradizione fanno difetto. Mille ostacoli inerenti alla vita politica di ogni giorno, come dei blocchi di rocce, sbarrano i cammino. Degli isolati, molto probabilmente dei numerosi isolati, capaci di agire e di creare liberamente, prenderanno alla lotta, sono necessarii. E' a questi [illegible] che tutte le strade conducono oggi le critiche della tattica rivoluzionaria.

La letteratura esamina più forme possibili dell'azione immediata contro l'armata; rifiuto d'obbedienza aperto o mascherato, di differente importanza e concernenti diverse azioni (così, non sodisfare alla legge di reclutamento, rendersi inabile al servizio; così la [illegible] degli armati, il celebre « Non tireremo! »), ostacoli al servizio (particolarmente per l'esagerata minuzia nell'esecuzione degli ordini, pensate alla lotta dei ferrovieri italiani, così ricca di conseguenze), confusione nel servizio (per l'esecuzione a contro-senso degli ordini), sabotaggi, diserzioni — pensate agli esempi nell'armata russa, — ecc... Ma è chiaro che tutto questo libera sicuramente l'armata [illegible] per l'esclusione degli antimilitaristi più decisi, è anche chiaro che tutti questi metodi che non sono impiegati che per degli individui e non hanno effetto che per degli individui, sono da rigettarsi da principio.

Numerose relazioni pretendono che la seconda guerra dei Balcani dovette finalmente essere interrotta perchè non si poteva più spingere le truppe le une contro le altre: resistenza passiva! Allorchè nella guerra attuale, tra soldati francesi e tedeschi, che per dei mesi, restavano di fronte gli uni agli altri, si stabilirono delle relazioni di cameratismo contro le quali si lotta per degli ordini rigorosi, era sempre il loro proprio interesse che essi servivano. Egualmente, nel sordo rumore che [illegible]: al principio della guerra, i soldati francesi, nell'attendere della stessa maniera di agire presso i loro avversari, avrebbero tirato, a volte volontariamente al disopra della testa dei tedeschi — forma della passività difficile a riconoscere, quasi impossibile ad impedire, legata cio' nonostante alla reciprocità.

E' rimarcabile di vedere l'immensa considerazione che la letteratura accorda alla « resistenza passiva »; la sua tecnica, per uno sviluppo imprevisto, è considerata come della più grande efficacia nei casi gravi. « L'avvenire è alla resistenza passiva », tal'è il ritornello di molti antimilitaristi.

Uno sciopero generale internazionale, nell'industria di guerra per lo meno, e, sopratutto, nelle fabbriche di armi e munizioni, farebbe certamente ostacolo alla guerra o la condurebbe alla sua fine: con un sciopero internazionale dei trasporti: Marte sarebbe d'un colpo disarmato. Ma un tale sciopero, per il quale si pronunziano nettamente i socialisti inglesi e francesi, è possibile? Si è molto dubitato su questo soggetto. Bebel, nel 1911, non ci credeva. Si è oggi provata la potenza organizzativa del sistema politico capitalistico davanti ad una guerra mondiale, e le recenti esperienze, in Inghilterra, in Russia, in America, rimettono al primo piano il problema tattico. La minaccia stessa di mobilitazione dell'armata in caso di sciopero — in un momento ove il movimento ha conquistato tutta la massa — non da alcun risultato: molti rapporti lo confermano,

Ma un tal movimento deve essere internazionale: deve raggiungere uniformemente tutti i partiti di guerra. Sarebbe desiderabile che all'occasione esso s'estendesse su tale o tal altro partito neutro. L'influenza dei neutri fa equilibrio e puo', allegerendo sia l'uno che l'altro piatto della bilancia, avere un'influenza sulla conclusione della guerra; questa è la caratteristica molto marcata della guerra attuale.

E questa influenza, puo' anche darsi si abbia a contare con essa nell'avvenire al caso d'una guerra imperialista — se vi restano ancora dei neutri. L'organizzazione capitalistica che si sviluppa in tutto il mondo nella stessa maniera: la caricatura di uno Stato commerciante fermato, che, a grandanno della prosperità pubblica, minaccia di divenire attualmente, per delle considerazioni d'ordine militare, la nuova forma della folle prodigalità capitalista; così lo sforzo per ingrassare l'industria delle armi, che deve proteggere l'esistenza propria di ogni paese, per statizzarlo in tutto od in parte, non lavorando meno a livellare il terreno internazionale. I paesi che erano restati indietro sul terreno delle idee socialiste saranno egualmente i meno capaci a risolversi dal loro compito militarista. Questi saranno quelli che porteranno in essi il più dei germi di distruzione (vedete la Russia). Non bisogna certamente contare troppo su tutto questo. Ma questa stessa incertezza impedisce i militaristi di godere della guerra, essa gli toglie la fiducia in se di [illegible] grande speranze di resistere visibilmente alla spinta quasi eguale dei sentimenti antimilitaristi. Così questa difficoltà considerevolmente semplificata. L'internazionale dei giovani ha ereditato un grave compito: durante la guerra mondiale, proteggere la santa solidarietà del proletariato; liberarsi secondo le proprie forze dell'influenza corruttrice e crescente in tutti i paesi belligeranti e salvare così l'onore del socialismo nella lotta internazionale per la pace eccitandone l'entusiasmo impedendone i compromessi bastardi, spronare la costruzione della nuova internazionale, grande e solida; riunire tutte le fibbre dell'organizzazione, di maniera ad ingannare le classi al potere, se la loro facile vittoria sulla vecchia internazionale, li toglie la preoccupazione dell'avvenire.

L'Internazionale deve impedire di riuscire un nuovo attentato imperialista contro la vita ed il benessere dei popoli; se il militarismo leva ormai il pugno contro il suo nemico interno, occorre ch'esso lo trovi armato di tutto punto e davanti lui se questo tira la spada contro l'umanità e lancia la sua torcia contro il mondo per schiantarlo in un fracasso di tuoni.

Proletari di tutti i paesi, siate ardenti, siate forti.

Nel passato, nel presente, trionfa l'assassinio dei popoli; l'avvenire deve essere il trionfo della pace del mondo; e la gioventù proletaria marcerà in testa della nuova Internazionale, sempre più in alto, verso il sole del socialismo.

Karl Liebknecht

---

che decideranno della fine della guerra; è piuttosto il « Jusqu'auboutisme » che ne deciderà. La guerra di cui Scheidman e altri ne preconizzano la continuazione, ha la sua propria logica, di cui i portatori competenti sono gli elementi capitalisti e agrari docilmente serviti dai deputati e giornalisti socialdemocratici. Questa corrente esprime con maggior chiarezza l'attitudine imperialista del partito tedesco.

Allorche in Francia i dirigenti del Partito socialista — ispirandosi da una situazione militare diametralmente opposta — proclamano essi pure la guerra — fino agli estremi », si vede nascere a poco a poco in tutti i paesi un movimento di più in più marcato aspirante alla fine rapida della guerra. Cio' che caratterizza meglio queste aspirazioni, è l'enunciazione minuziosa delle garanzie di pace da esigere alla fine della guerra. Non ci si trova solamente la rivendicazione unanime: nessun conquista. Ma ancora il disarmo generale o, in termini più modesti, la riduzione sistematica degli armamenti, l'abolizione della diplomazia secreta, il libro scambio colle colonie e parecchie belle cose... Cio' che è sopratutto ammirabile in tutte le clausole proposte, è l'indistruttibile ottimismo pacifista che, uscito sano e salvo dalla catastrofe della presente guerra,vuole ancora impiantare sulla tomba di queste vecchie speranze delle nuove risoluzioni.

Cio' che è mancato ai partiti socialisti, e sopratutto alla socialdemocrazia tedesca, non sono le rivendicazioni e le formule, e la capacità di appoggiare le rivendicazioni d'un azione ispirata dallo spirito di classe e dalla solidarietà internazionale.

* * *

Questo cataclismo storico complica e ritarda pericolosamente la liberazione dell'umanità dal dominio capitalista. Puo' darsi essa era ineluttabile; il marxismo non c'è, in ogni caso, per nulla. Ed i tentativi di adattarlo oggi ad una pratica socialista lamentevole, i tentativi di farne una apologia venale del socialimperialismo sono più pericolosi che i rumorosi eccessi del fanatismo nazionalista nei partiti socialisti. Perchè essi nascondono le cause reali della caduta dell'Internazionale e demoliscono le possibilità di un raddirizzamento futuro.

L'Internazionale non puo' rinascere, una pace rispondente agli interessi del proletariato non puo' nascere che dall'autocritica di un proletariato che riprende coscienza della sua potenza. La potenza proletaria si curva il 4 agosto come un arboscello frustato dalla tempesta; raddrizzata in tutta la sua vera grandezza essa resta chiamata a spezzare le catene secolari dell'iniquità ed a trasportare delle montagne. Il cammino verso questa potenza — che non bisogna confondere con delle risoluzioni di carta — è anche quello della pace e della ricostruzione dell'Internazionale.

15 Aprile 1916.

Rosa LUXEMBOURG.

La frazione ed il centrismo

(La crisi della burocrazia italiana)

Se ci riportiamo alle basi su cui si verificò' la scissione, noi possiamo facilmente ricavarne un'esperienza che conferma le previsioni marxiste che condussero i comunisti alla scissione coi riformisti e massimalisti.

La democrazia che il riformismo voleva utilizzare per giungere... alla dittatura del proletariato, a causa della mancanza di un partito comunista di fronte all'avanzata delle masse nel 1919-20, questa democrazia ci ha portato al fascismo. Ed ancor oggi questa stessa democrazia si assume come compito, quello di attraversare i movimenti rivoluzionari del proletariato — gli unici capaci di abbattere lo stesso governo fascista — per salvare il regime capitalista dal pericolo di una rivoluzione comunista.

Tutto il corso degli avvenimenti italiani è una conferma luminosa delle posizioni che i comunisti hanno difeso a Livorno nel 1921, sicchè non rappresenta la minima difficoltà la propaganda fra il proletariato della necessità di un'organizzazione per l'insurrezione violenta contro il regime capitalista. A tale punto gli avvenimenti hanno portato l'evidenza di questa verità, che la stessa socialdemocrazia ritiene che l'unico procedimento che resta ad essa per deviare il movimento di classe del proletariato è quello di proclamare la sua adesione ai mezzi della violenza per ristabilire non la democrazia monarchica che ci ha portato al fascismo, ma... la democrazia repubblicana che ha portato il fascismo tedesco ed austriaco alle porte della vittoria del fascismo.

Ma le questioni di classe non si risolvono unicamente sul terreno del formale sviluppo delle esperienze di classe. Le questioni di classe si risolvono sul terreno dell'urto delle organizzazioni delle classi avverse. L'organizzazione di classe del proletariato trova nel corso degli avvenimenti la sorgente naturale del suo rafforzamento. Ma questa sorgente non basta. Essa può' alimentare un'organizzazione comunista che cerca gli elementi per estendere la sua forza e per allargare gli obiettivi della sua lotta. Ma questa sorgente si esalta per un'organizzazione che se pure conserva l'etichetta comunista, non si richiama più al marxismo per procedere all'analisi delle situazioni e degli avvenimenti, ma procede alla fissazione degli obiettivi della lotta proletaria sotto la suggestione della difesa degli interessi di una politica opportunista che su di un altro settore della lotta - nella Russia Soviettista - si è assunta come compito fondamentale quello di preparare la vittoria della controrivoluzione.

Su questo terreno della corrispondenza delle esperienze di classe favorevoli alla consolidazione di una coscienza comunista del proletariato, e della loro ripercussione nelle due organizzazioni che tutte si richiamano alla lotta proletaria e comunista, il nuovo anniversario della scissione di Livorno contiene utili insegnamenti.

Di già nell'autunno 1929 la frazione procedendo all'analisi della situazione italiana e degli avvenimenti di Faenza, Sulmona, delle Puglie, indicava quale base di questi avvenimenti l'aggravamento della situazione economica che si connetteva con l'aprirsi della crisi economica mondiale. Nel frattempo nel seno dei quadri direttivi del centrismo un urto politico si manifestava fra la maggioranza dei funzionari che con molto ritardo raggiungeva di poi l'analisi che la frazione aveva fatto ricavandone naturalmente degli elementi stravaganti di urgenza di avvenimenti rivoluzionari, ed una minoranza di funzionari che proclamava la necessità di indicare non solamente la serie di parole d'ordine per le lotte immediate del proletariato, ma altresì di ristabilire la condizione di una lotta del partito per la rivoluzione, e cioè la democrazia interna di partito.

Qualche mese dopo la vittoria restava alla maggioranza dei funzionari che trovarono appropriato, per la difesa dell'opportunismo, di lanciare la parola del « prendete le strade » in [illegible] del Primo Maggio, ed in [illegible] politica della « svolta » che do[illegible] permettere non solo la sconfi[illegible] nuovi oppositori, ma doveva anche permettere un buon campo di lavoro alla stessa provocazione poliziesca.

In definitiva gli elementi che hanno contrassegnato anno decorso sono da una parte l'aggravamento della situazione economica in Italia, dall'altra la manifestazione evidente della discordanza e dell'urto - di fronte a tale aggravamento - degl'interessi della lotta del proletariato italiano, e della politica del centrismo che ha usurpato il controllo del partito. Sullo sfondo di questi elementi si é verificata la crisi dell'apparato dirigente del centrismo. Elementi qualificati che detenevano posti di prim'ordine hanno iniziato il cammino che potrà portarli verso una effettiva riabilitazione comunista od anche - in ragione della stessa difficoltà di questo cammino - farli retrocedere verso la base di partenza.

Quello che interessa rilevare é che di fronte ad una situazione estremamente grave quale quella italiana, ma non ancora precipitata verso i suoi sbocchi definiti, l'ambito e le frontiere del partito sono state ancora una volta capaci di evitare una reazione proletaria per la liberazione dall'opportunismo, attraverso una saldatura con le forze e la lotta della nostra frazione.

Evidentemente un organismo rivoluzionario quale il nostro non deve contentarsi di riscontrare nel grado non elevato e [illegible] giustificazione [illegible] una chiarificazione [illegible] avviamento [illegible] comunista. Un organismo rivoluzionario pur constatando delle [illegible] condizioni obiettive deve saper rispondere al problema se in presenza ad un dato avvenimento la sua attività è stata tale da assicurare un successo proletario e comunista per l'inevitabile aggravarsi degli avvenimenti.

Ed oggi l'esperienza prova chiaramente che una vittoria contro l'opportunismo centrista è proprio un successo proletario e comunista.

La tesi fondamentale sostenuta dalla frazione a questo proposito è quella che si esprime nella formula « l'altro polo ». Non è possibile ottenere un risultato positivo nell'interno del partito appunto perchè l'avversario centrista è disposto a saltare sul funambolismo dell'avventura per trattenere deviare e soffocare un'orientazione comunista dei proletari del partito. E questo l'opportunismo non può fare perchè obbedisce agl'interessi di una politica che non si basa solamente sul numero dei votanti, ma che quest' aritmetica di votazione utilizza e può' ottenere perchè essa si manifesta come l'espressione di determinati interessi economici i quali ondeggiano ancora ma sono destinati a riclamare soluzioni definitive contro il proletariato.

Per ristabilire una condizione di vittoria **e non immediata nell'interno del partito**, probabilmente, il quadro delle situazioni obiettive dovrà riprendere il ritmo del corso definitivo, quello che potrà anche liberare il partito dall'opportunismo, se nel frattempo, ed appunto in conseguenza di questo precipitare di avvenimenti, l'opportunismo non avrà definitivamente perduto il partito, costringendo la nostra frazione a lanciare la parola della scissione e della fondazione del nuovo partito. Questioni queste che dipendono da una imprevedibile correlazione di fattori politici e di classe.

In ogni modo gli avvenimenti di questo ultimo anno denotano la volontà marcata della frazione di risolvere i problemi della crisi comunista. Nel contempo però' essi provano che la nostra frazione intende che la risoluzione di questi problemi non può' verificarsi utilmente sulla base dell'improvvisa adesione a determinati programmi politici, ma sulla base di un riesame dei problemi del passato che se hanno contenuto la causa della disfatta attuale, contengono altresì la risposta proletaria che avrebbe potuto impedire la disfatta di oggi e che contengono la risposta per preparare la vittoria rivoluzionaria del proletariato italiano ed internazionale.

Sulla questione cinese

(O. D. G. VOTATO DAL GRUPPO DI PARIGI)

Il gruppo di Parigi, riunito il 17 dicembre 1930, dopo un'ampia discussione sul manifesto del Segretariato Internazionale, al popolo cinese, presenta il seguente ordine del giorno:

Stigmatizza, come costituente un tradimento del marxismo, la linea adottata nel 1925-27 dall'I. C. concernente la rivoluzione cinese. In effetti, questa tattica (alienazione dell'indipendenza del P. C. Cinese e sua subordinazione al Kuomintang, cioè alla **borghesia**) ha portato al disarmo del proletariato ed al massacro della massa rivoluzionaria;

Riconosce egualmente come criminale l'ordine d'insurrezione dato a **Canton**, in un momento di riflusso della vaga rivoluzionaria;

Condanna la formula della **dittatura democratica degli operai e contadini**, formula che, non potrebbe portare le masse oppresse che a nuove disfatte.

In conseguenza, ritiene giusta l'analisi della situazione contenuta nel manifesto, ma sulle sue conclusioni, e cioè **sull'adezione delle parole d'ordine democratiche, approva interamente la mozione votata dalla C. E.**

Federazione del sud

COMUNICATO

In una località della nostra Federazione, dei compagni nostri sono stati oggetto di violenze e vie di fatto nello svolgere la diffusione del nostro giornale.

Gli elementi provocatori, militanti e simpatizzanti centristi, forti del numero, hanno maltrattato i compagni di sinistra col facile appellativo di fascisti, allo scopo di porre gli operai comunisti contro i militanti di sinistra.

Questi episodi, che si ripetono ad intervalli nelle varie zone di emigrazione sono una manifestazione chiara che la spazzatura stipendiata del centrismo non disarma, ma che al contrario essa cerca, tenendosi al riparo, di colpirci nel modo più vile, abusando della buona fede degli operai.

L'esperienza di questi ultimi anni, ha chiaramente provato che il movimento di sinistra ha saputo dimostrare la sua reale natura, affermandosi come una sana reazione contro la manomissione dei principi comunisti, iniziata dall'apparato dirigente della internazionale; e, sul terreno dell'azione, la Frazione di sinistra ha dimostrato di saper impostare la lotta per la difesa della propaganda comunista mentre le formazioni centriste lasciano interi centri di emigrazione sotto la minaccia della provocazione fascista, e seminano il disorientamento confusionista sia nel campo sindacale che in quello politico.

Se tutti i movimenti di minoranza sono stati fatti oggetto, al loro nascere, a provocazioni e calunnie da parte degli altri gruppi politici che tendono a contrastar loro il terreno; i mezzi che la bastarda scuola centrista adotta contro di noi sorpassano ogni forma di convivenza e convenienza politica, e questo malgrado che la nostra calma e la nostra serenità politica sia stata finora la sola risposta **alla vile, bieca e sorda campagna del centrismo.**

In molti centri siamo riusciti a creare la simpatia verso il movimento di sinistra. I alcune località ove alcuni nostri compagni si sono messi ad un duro lavoro iniziale di propaganda, essi hanno trovato la provocazione pronta del funzionarismo centrista che tende a scagliare contro i nostri compagni gli operai centristi e simpatizzanti.

Ancora un atto di violenza si è manifestato in una località della nostra zona.

Un nostro compagno, dopo avere subito tutto il peso della violenza borghese, è stato l'oggetto dell'insulto e della violenza di alcuni elementi settari diretti nell'ombra da volgari e ipocriti funzionari.

Ora giunti al punto attuale della situazione che ha messo a nudo la nostra volontà e combattività per il movimento rivoluzionario proletario, non è più possibile tollerare simili manifestazioni di viltà morale e politica.

A coloro che hanno permesso alla socialdemocrazia di mantenere le sue basi nella classe proletaria, a coloro che hanno portato l'avanguardia comunista di disfatta in disfatta, a coloro che si sono coscientemente macchiati del sangue dei migliori comunisti russi, non deve essere più impunemente concesso il lusso di preparare aggressioni contro i compagni della sinistra.

I mezzi leali di lotta ideologica non sono adatti per il putridume centrista.

Che ogni violenza contro un nostro compagno non resti senza risposta.

IL COMITATO FEDERALE.

Dichiarazione di un gruppo di deportati al presidium del 16° Congresso del P.C. de l'U.R.S.S.

Come supplemento al materiale inviato dall'opposizione dei bolscevichi-leninisti « per la discussione che sta per aprirsi » il gruppo degli oppositori deportati a Kansk invia al 16° congresso del P.C.R. la seguente protesta: Da due anni e mezzo, una repressione spietata viene esercitata contro l'avanguardia del partito bolscevico. Durante questo tempo, tutti i mezzi di repressione sono stati messi in opera, dalle perquisizioni agli arresti, dalle deportazioni negli isolatori al vile assassinio.

L'apparato, aiutoto dalla Guepeou, con la simpatia manifesta della contro-rivoluzione interna e internazionale, ha deportato diverse centinaia di bolscevichi nella « taiga » siberiana, nelle steppe dell'Asia Centrale, nelle casematte umide di Verchnè-Ouralsk, di Tchebialinsk, di Tomsk, di Souzdal. Dopo il 16° congresso una commissione speciale per l'opposizione funziona all'insaputa del Partito e della classe operaia. La repressione contro l'opposizione non è passata senza lasciare delle traccie nel paese. Lo spionaggio, le perquisizioni e le provocazioni sono divenuti i fenomeni frequenti ed abituali nei quartieri operai, nelle comunità universitarie ed anche nelle officine.

Gli arresti e le espulsioni dei vecchi bolscevichi, d'operai, membri del Partito e dei giovani comunisti, agiscono penosamente sul partito, demoralizzando la classe operaia ed eccitando la burocrazia. Ecco il più evidente risultato dei due ultimi anni! Per questi meschini interessi di frazione, l'apparato ha circondato il partito con un sistema di spionaggio tale che una denuncia o un'intromissione segreta prevalgono sulla decisione di tutta una organizzazione del partito.

Si sono lanciate e si continuno a lanciare contro l'opposizione le accuse le più monstruose e le più assurde senza appoggiarle con nessuna prova. La lotta cosidetta « ideologica » condotta contro l'opposizione, che non ha mai sorpassato il livello della manovra e della truffa è passata oggi ad una persecuzione inaudita. Queste persecuzioni hanno suscitato una repressione selvaggia che ha perso digià da molto tempo ogni ombra legale ed è destinata completamente alla liquidazione dell'opposizione, senza nemmeno rinculare davanti anche alla stermnazione fisica dei suoi quadri. Il gruppo di Kansk dei bolscevichi-leninisti, coscienti di tutta la loro responsabilità nella causa dell'opposizione, davanti al Partito ed alla classe operaia, portano a conoscenza del congresso che nelle vecchie prigioni che servirono sotto lo zarismo all'imprigionamento dei rivoluzionari, languiscono dei bolscevichi-leninisti.

All'inizio fu scelto come punto centrale per l'isolamento dell'ala leninista del Partito la prigione centrale di Tobolsk, ma allorquando essa fu arcipiena, venne aggiunto al sistema per l'isolamento dei bolscevichi la prigione di Verchnè-Ouralsk che non era per niente adatta per ricevere dei prigionieri politici. Attualmente gli oppositori imprigionati sono ripartiti nelle differenti prigioni di tutta l'U.R.S.S. Nel solo isolatore di Verchnè-Ouralsk ci sono più di 150 uomini. Molti bolscevichi scontano la loro pena al diritto comune nelle prigioni di Tchèliabinsk ove nel tempo zarista venivano inviati solamente gli evasi e i recidivisti del diritto comune. Al deposito di Tomsk, nell'isolatore di Wiatka, di Souzdal e di Sverdlovsk si trovano egualmente dei bolscevichi-leninisti. Infine, dopo qualche tempo, gli oppositori vengono inviati nella centrale d'Alexandrovsk, nell'isolatore d'Ouralsk, cioè nelle prigioni che servono esclusivamente per i criminali e dove non esiste il diritto politico. Le pene d'imprigionamento di tutti i compagni sono fissate arbitrariamente, la regola è di tre anni, ma in certi casi isolati essa è di 5 o di 6 anni. Negli isolatori politici regna il vecchio regime del bagno che concede all'amministrazione della prigione il monopolio di una autocrazia illimitata. Si conoscono dei casi in cui le proteste indirizzate alla C.C.C. o al collegio della Guepeu furono trattenute e non rimesse al destinatario, o esse ritornarono con l'indirizzo della C.C.C. scancellato (Ouralsk). Molto sovente i prigionieri sono sottomessi a delle bastonature (Verchnè-Ouralsk, ecc.) a delle doccie glaciali (Verchnè-Ouralsk), alla minaccia d'essere passati per le armi, che fortunatamente non ha avuto un seguito effettivo, grazie alla coscienza rivoluzionaria dei soldati rossi (Tobolsk), si vedono rifiutare l'assistenza medica ai grandi malati (Tomsk-Ouralsk, ecc...), subiscono l'imprigionamento in delle condizioni che li condannano ad una degenerazione fisica (per esempio, a Verchnè-Ouralsk, ove i prigionieri non dispongono che di una superficie equivalente a quella di una tomba), delle perquisizioni continue applicate esclusivamente ai bolscevici-leninisti, ma che evitano i menscevichi i socialisti-rvoluzonar, le guardie bianche, fino all'arrivo dei nostri compagni nell'isolatore (Souzdal).

Nel periodo del 16° congresso, delle dozzine di vecchi bolscevichi subiscono una vita d'imprigionamento terribile, votando la loro salute già falciata dal lavoro illegale prima della rivoluzione e dalla guerra civile, a una certa perdita. Nella prigione di Tomsk, gettato in delle condizioni d'isolamento mortale, vive il nostro compagno Sosnovski, sofferente di diabete allo stato acuto. Antecedentemente, esso aveva subito la detenzione a Tcheliabinsk, ove fu imprigionato per la seconda volta (la prima volta alla vigilia della guerra imperialista). Il compagno Sosnovski non ha la possibilità di nutrirsi normalmente (interdetta dalla amministrazione della prigione), è caduto nelle mani di gendarmi irriducibili, privi di ogni sentimento di responsabilità nei confronti della classe operaia. Questi sono Rostchine, capo della sezione segreta alla Guepeou di Tomsk, Chestakov, sotto capo. A Verchnè-Ouèalsk si trova Mdivani, che sconta la sua detenzione digià da più di un'anno e mezzo. A Sverdlovsk si trova Grunstein, un vecchio bolscevico ex membro dell'Ufficio politico del comitato centrale del partito comunista, gravemente malato, rotto dai colpi ricevuti dall'amministrazione penitenziaria. A Viatka si trova Kaftarazdè. A Souzdal, M. Smirnov, che è digià passato per tre isolatori, e per due posti di deportazione dopo il 1929. B. Eltsin, Sapronov, e diversi altri sono isolati in tale maniera che non si sà nemmeno in quale fossa penitenziaria si trovino.

2°) Dalla deportazione e dall'imprigionamento negli isolatori, che non hanno prodotto l'effetto sperato, l'apparato è passato a dei metodi di repressione più criminali. Digià da un tempo assai lungo, un gruppo di oppositori si trova nelle isole Solovki, in un campo di concentramento. In contradizione fragrante con il decreto della S.C.P. dell'U.R.S.S. del 1926, che probiva il trasporto dei prigionieri politici a Solovki, la Guepeou, ancora alla fine del 1927, ha gettato in questo inferno l'oppositore Pitersk. Nella protesta indirizzata dalla colonia degli oppositori deportati a Tomsk, si trovano i fatti seguenti: « A Solovki, sono detenuti alcune dozzine dei nostri compagni. Uno di essi ha fatto lo sciopero della fame prolungato per esigere che gli fosse applicato il regime politico. Venne gettato in cella. Quando uscì', provo' d'inviare una protesta al centro, ove svelava il regime arbitrario e monstroso dell'isolatore. Questa protesta venne intercettata. Qualche tempo dopo, venne condotto più distante, e non rivenne più. La versione ufficiale dell'amministrazione di Solovki fu la seguente: « *Ucciso per tentativo di evasione* ». Gli atti di distruzione fisica dei bolscevichi-leninisti sono rigorosamente nascosti dalla Guepeou; cio' non di meno l'opposizione è riuscita, ancora nella primavera del 1928, a svelare le circostanze che provocarono la morte del compagno Boutov, morto dopo uno sciopero della fame prolungato. La morte di Boutov fu una protesta eroica contro la provocazione montata dalla Guepeou alfine calunniare l'opposizione. Nel novembre del 1928, l compagno *Henrchson*, operaio dell'officina « il triangolo rosso » fu crudelmente battuto quasi fino alla morte. Il certificato medico constatava delle ferite sul corpo ed una simulazione d'impiccagione. Nel gennaio del 1930, il collegio della Guepeou dell'U.R.S.S., basandosi sulle informazioni traditrici del rinnegato Karl Radek, condannava alla pena capitale il compagno Blumkine, membro del P. C. R. fino al suo ultimo giorno (vedere il bollettino dell'opposizione). In delle circostanze ancora rimaste ignote, il collegio della Guepoeu ha condannato a morte i compagni Rabinovitch e Silov, membri del P. C. de l'U.R.S.S., che vennero incriminati, nell'istruttoria, di appartenere alla opposizione Nello steseso tempo, il vecchio bolscevico Yosselevitch viene condannato alla pena capitale, commutata in dieci anni d'isolamento severo — unicamente per il crimine di essere restati fedole all'opposizione dopo il suo ritorno dalla deportazione.

3°) Gli oppositori rimasti nei luoghi di deportazione sono di continuo sottoposti a delle repressioni diverse. L'isolamento politico, le privazioni fisiche e materiali è l. sorte riservata a delle centinaia di compagni deportati al dilà dell'Oural, a delle migliaia di chilometri dai centri industriali. L'aiuto insignificante, apportato sovente con ritardo, la mancanza del lavoro, condanna le famiglie dei deportati alla fame (Narim, la regione di Priangarsk, Karapalpakaia, diverse regioni di Kazakstan, e la regione del nord, il territorio di Komi, ecc., ecc...). Pochissimi compagni vivono in delle condizioni di sicurezza materiale, sopratutto nelle città. I bolscevichi-leninisti deportati, privi di ogni diritto, anche del diritto di difendersi contro gli atti arbitrari locali, si sono trovati di fatto al di fuori della legge. Sotto un pretesto od un'altro, vengono intraprese le incriminazioni le più assurde e rigorose, per il trasferimento al diritto comune (Stchatrinsk), si proibisce di frepuentare le biblioteche, le sale di lettura, i cinematografi (regioni di Kansk) si danno degli sfratti sotto l'ordine della Guepeou (Hodgent), si pratica il sistema delle bastonature con l'intervento della milizia (Ialoutarovsk, Ienisseisk) si diminuisce la razione regolamentare (Narim, regione del Nord, ecc...). Il tempo della deportazione, secondo la regola, non viene limitato da nessuno, e sovente arriva che dopo avere scontato un'anno o un'anno e mezzo, se ne aggiungono di nuovo altri tre, per il semplice motivo di avere corrisposto con i compagni deportati. Ma le persecuzioni le più atroci colpiscono coloro con i compagni deportati. Ma le persecuzioni le più atroci colpiscono coloro che osano continuare durante la deportazione la lotta contro la burocrazia delle organizzazioni locali soviettiste e del partito. Per avere svelato il « marciume » nella Guepeou di Tchèbokarsk (Tchouvachia), la colonia dei bolscevichi-leninisti venne sottomessa ad un vero progrom. Un gruppo di compagni, che ha scoperto un nido di ex guardie bianche di Koltchak nella Guepeou regionale e nelle sezioni locali del partito (città di Kamen, Siberia), è stato trasferito a Narim.

Le dichiarazioni e le proteste indirizzate al C.C. ed alla C.C. di C. restano senza risposta. L'isolamento postale priva i deportati delle reazioni poltiiche, ed anche la corrispondenza con i parenti è male assicurata. Come ricompensa la Guepeou inonda i posti di deportazione di agenti pagati, che, sotto la maschera, di oppositori, provocano delle amalgame (Barnoul, Ichim). La repressione massiva iniziata nei posti di deportazione alla vigilia del 16° congresso ha per fine quello di distruggere i quadri leninisti del partito. Nelle ultime settimane, i migliori compagni che hanno resistito alla capitolazione sono stati trasferiti dai posti di deportazione. A Archangel, a Alma-Ata, Krasnoiarsk, Milousinck, Tomsk, Sarakoul, Slavgorod, Oufa, Hodgent, Kansk, anche nell'Angare, a cinquecento chilometri dalla ferrovia, si sono ripetute le commedie, delle perquesizioni durante le quali è stato raccolto come materiale di accusa, contro i compagni arrestati, le lettere personali, degli articoli comparsi nella stampa soviettista, le opere di Lenin e di Plekhanov, dei libri delle edizioni soviettiste, ecc, ecc... La repressione continua ancora abbracciando un numero di vittime sempre maggiore. Sembra che si stia preparando per il 16° congresso un nuovo crimine, « un piatto salato » come si soleva esprimere Lenin, destinato unicamente a mascherare e a giustificare gli affari sordidi commessi dalla direzione stalinista contro il partito, per calunniare ancora una volta l'opposizione, per indurre in errorre il partito e la classe operaia. La provocazione serve come maschera ad una vile repressione: la calunnia incoraggia i metodi criminali della lotta. Con questo scopo l'apparato ha fatto un ricatto contro il partito alla vigilia del 16° congresso con l'aiuto « dell'ufficiale Wrangelliano » presentandolo come fosse in rapporto con l'opposizione. Ma è stato provato che costui non era che un'agente inviato dalla Guepeou (vedere stenogramma del Plenum del C. C. Ottobre 1927). Con questo scopo, criminale e ciarlatanesco, Iaroslavski, alla vigilia del 16° congresso, attribuisce all'opposizione l'intenzione di « mettersi alla testa delle rivolte contadine », e ai bolscevici-leninisti arrestati nei luoghi di deportazione, presentandoli sotto l'accusazione menzognera di creare delle organizzazioni anti-soviettiste nell'U.R.S.S. Avvertiamo il 16° congresso, che la frazione stalinista, nella lotta contro l'opposizione, implega un sistema di repressione sempre più grave e violento. Nei confronti dei nemici di classe, nelle condizioni di una dura crisi economica, e del grande sforzo del proletariato, l'apparato impiega le risorse di Stato per una lotta frazionista: lottando contro l'opposizione l'apparato distoglie l'attenzione della Guepeou dai veri nemici della rivoluzione. Per la sua intollerenza contro l'idea rivoluzionaria cosciente, l'apparato distrugge i quadri del partito. Solidarizzandosi nel fondo alle proposizioni generali della opposizione, esposte nel documento firmato dai compagni Rakovski, Mouralov, Kasparova, e Kossior (la soppressione del paragrafo 58, il ritorno di L. D. Trotsky dall'esilio, la rientegrazione nel partito di tutti i bolscevichi-leninisti oppositori ecc...) la colonia di Kansk posa davanti al congresso le seguenti rivendicazioni:

1°) Il congresso deve eleggere una commissione d'inchiesta per riesaminare tutta l'attività della C.C.C. e della Guepeou svolta contro i bolscevichi-leninst sopratutto sulla attività « del consiglio segreto », esigere dalla Guepeou e dalla C.C.C. tutto il materiale concernente la repressione; inviare la commisione per esaminare le condizioni d'esilio e d'imprigionamento dei bolscevichi-leninisti.

2°) Determinare la responsabilità personale di tutti coloro che portano la responsobilità dell'assasinio del compagno Butov, Herichson, Blumkine, Rabinovitch, Silov, e degli eccessi di Solovki; trascinare i colpevoli davanti alla giustizia del partito e davanti alla giustizia dello Stato.

3°) Come misura immediata, liberare tutti gli oppositori dalle prigioni di diritto comune e correzionali di Solovki; in attesa d una delucidazione definitiva, cessare ogni deportazione nei campi di concentramento, trasferire in delle condizioni normali di deportazione e d'imprigionamento. Liberare completamente i compagni malati e darli la possibilità di curarsi immediatamente.

4°) Proibire categoricamente alla Guepeou d'immischiarsi nelle lotte interne del partito, e sopprimere il sistema secondo il quale anche dei membri del B. P. sono sottomessi ad una sorveglianza poliziesca.

5°) Publicare i risultati totali dell'inchiesta, proibire le condanne clandestine e la distruzione clandestina dei bolscevichi-leninisti.

Firme: Il gruppo di Kansk: Arranovski, Bardunal, Zagovski, Zaiçuk, Kugmianskaia; Michollov, Romasko, Razovenos, Suvitski. Sovkin, Fortuskin, Smith.

Nell'opposizione internazionale

Pubblichiamo delle informazioni sulla situazione di diversi gruppi di opposizione. Queste informazioni, tratte da documenti ufficiali del Segretariato Internazionale, vengono pubblicate sotto l'esclusiva responsabilità di questo Segretariato verso il quale la frazione ha preso la not[illegible]sizione con il documento inviato per la Conferenza di Parigi dell'aprile 1930.

A parte le valutazioni politiche che la frazione imposterà in occasione della Conferenza Internazionale, queste pubblicazioni permetteranno ai proletari ed ai compagni di contribuire al lavoro politico e teorico dell'opposizione di sinistra internazionale.

Austria

Al Segretariato internazionale dell'opposizione a Parigi

Fin dalla loro visita a Vienna, noi abbiamo comunicato ai compagni Molinier e Mille che benché **d'accordo politicamente** noi consideriamo da molto tempo con dei dubbi crescenti e senza fiducia i **metodi organizzativi falsi e disonesti** che impiegano praticamente il comp. Trotsky ed il Segretariato Internazionale.

Speravamo che cio' avrebbe cambiato dopo le impressioni che i comp. Mille e Molinier avevano ricevute in Austria. Tuttavia noi ci siamo completamente sbagliati. La lettera del comp. Mille del 12 Novembre e sopratutto quella del comp. Trotsky del 16 Novembre 1930 come i supplementi che essa conteneva ci hanno tolto **l'ultimo residuo di fiducia.**

In conseguenza **ritiriamo formalmente la nostra adesione all'opposizione di sinistra internazionale.**

Un supplemento concernente la decisione sull'espulsione di Stift.

Questa lettera é stata fatta su decisione unanime della direzione dell'Opposizione.

Con il nostro saluto comunista ».

Il Segretariato fa seguire questa lettera da un comunicato in cui si accusa Frey (il dirigente del gruppo), di « comunista nazionale », si rileva « che invece di portare le accuse davanti alla tribuna internazionale, essi si ritirano in una maniera ridicola e vergognosa ».

Si legge inoltre in questo commento: « In Austria delle parti considerevoli dei gruppi d'opposizione attuali prima di tutto il gruppo riunito attorno a Frey, erano già prima (fin dal 1922) impegnati nel seno del partito nelle lotte di frazione violente ed incessanti, che, benchè espressione obiettiva dei gruppi nel seno del campo comunista, si svolgevano tuttavia intorno a delle questioni specificamente austriache. Le tradizioni di questi vecchi gruppi frazionisti sono ancor oggi la base delle incompatibilita interne del movimento d'oppozione austriaco, e danno vita ad une specie di austro-opportunismo, il cui carattere principale è la mancanza di orientazione internazionale basata su dei principi è la meschineria frazionista ben marcata, cio che è bene illustrata dalla dimissione della direzione del P. C. (opposizione), sopravvenuta in 24 ore. »

Agginugiamo infine che in Austria oltre al grupo Frey eiste ancora un altro gruppo che si chiama della « sinistra comunista ».

Cina

« Shangai, li 12 Novembre 1930

« All'UUfficio Internazionale »

« Abbiamo ricevuto da lungo tempo la « lettera del C.L.D. a proposito dell'unificazione dell'opposizione cinese e il « manifesto dell'Ufficio Internazionale ai « comunisti di Cina e del mondo intero. « Abbiamo esaminato attentamente questo documento ed abbiamo constatato « che l'unificazione é un compito urgente « dell'opposizione di sinistra in Cina.

« ... - Settembre, i delegati dei quattro « gruppi si sono riuniti. La discussione « sulla questione dell'unificazione é sboccata in un risultato favorevole. Tutti « i partecipanti hanno riconosciuto che « non esistono fra di noi delle divergenze di principio e che le divergenze tattiche potranno essere risolte nell'organizzazione unificata dell'opposizione cinese. E' stato deciso, in seguito a due « riunioni dei delegati di tutti i gruppi, « di convocare il 19 ottobre una commissione d'unificazione. La commissione « d'unificazione ha cominciato subito i « suoi lavori. Il compito di questa commissione consiste a preparare delle tesi e la piattaforma per l'opposizione cinese unificata, e dopo una larga pubblicazione, di convocare sulla base di queste tesi, il terzo congresso dell'opposizione cinese. La commissione é divisa « in: a) Comitato dei segretari incaricato « delle convocazioni delle riunioni generali e della redazione delle pubblicazioni comuni. b) Comitato incaricato di « preparare nel più breve periodo di tempo le tesi della piattaforma. c) Il comitato attivo incaricato del lavoro di propaganda in mezzo agli operai e nel partito. d) Comitato di controllo sull'attività dei quattro gruppi.

« Le tesi sono già elaborate; noi cominceremo in breve una discussione approfondita di queste tesi. Il comitato ha « deciso di portare la discussione in comune e non per gruppi.

« La commissione d'unificazione ha deciso di porre le questioni seguenti: « Armata rossa », dittatura del proletariato e dei contadini poveri. - Rapporti fra il Kuomingtan e il partito cinese « all'ordine del giorno del congresso d'unificazione dell'opposizione cinese.

« Noi lottiamo fermamente contro tutti i tentativi d'impedire l'unificazione.

« Il Comitato dei segretari della commissione d'unificazione dell,opposizione cinese di sinistra.»

Belgio

LA SCISSIONE NELL' OPPOSIZIONE BELGA

Il n° 1 del « Bolletino Internazionale » publica i documenti sui quali doveva poi verificarsi la scissione fra la maggioranza dell'opposizione e l'unanimità della Federazione di Charleroi.

Quest'ultima Federazione, dopo avere solidarizzato con l'attivita del gruppo francese, sottolinea il suo accordo per la convocazione della Conferenza Internazionale e scrive:

« Questa Conferenza deve permettere di fare una dichiarazione molto netta fra i gruppi ed elementi che sono d'accordo con l'opposizione russa di sinistra (boscevico-leninisti) ed i gruppi che si dicono « comunisti di sinistra » che disperano del raddrizzamento dell' Internazionale Comunista, considerano che Termidoro è compinto o, se esso non é compinto, è inevitabile in Russia, sono partigiani confessi o nascosti della creazione di una IV.a Internazionale, simpatizzano apertamente o secretamente con dei gruppi sindacalistio politici ostili al comunismo.

Questa demarcazione deve farsi sulla base di un esame dell'[illegible] generale dei gruppi, della loro organizzazione, della loro politica, e sovratutto della posizione che hanno preso nel conflitto sino-russo, che permise di giudicare in quale misura essi mettevano i loro atti in concordanza con le loro dichiarazioni di difesa dell'U. R. S. S. Questa demarcazione stabilita, i gruppi d'Opposizione Comunista di sinistra che sono d'accordo con l'opposizione russa, devono rompere apertamente con i gruppi che si richiamano al comunismo ma non vogliono lottare con convinzione per il raddrizzamento dell' Internazionale Comunista. »

Dal canto suo il Comitato Esecutivo votava in maggioranza una risoluzione ove si leggono i sequenti punti salienti:

« E' incontestabile che nell' avvenire immediato la difesa della rivoluzione russa e la sua salvezza dipenderanno in una grande misura dall' opposizione russa. L'opposizione internazionale puo' venire alla riscossa ma é inutile e pericoloso di esagerare le sue forze ed i suoi mezzi.

La crisi del partito russo volge verso nuovi sbocchi. La reazione internazionale lo sa ed é sulla guardia. Essa non ignora nulla delle consiguenze possibili della politica stalinista. Essa sa benissimo che l'allontanamento dall' essercizio effettivo del potere dei lavoratori, il soffocamento del partito, la sua dissoluzione criminale nella classe, i salti verso la collettivizzazione, i suoi aborti, le sue ritirate disordinate sono altrettanti fattori in suo favore.

Tutto dipende dunque dalle possibilità di azione, di rafforzamento e dell' organizzazione dell' opposizione. Noi dobbiamo avere una fiducia assoluta nei suoi sforzi, senza che si debba pregindicare sulle vie che essa dovrà percorrere per trattenere una marcia decisiva della frazione stalinista verso il Termidoro. La parola di Staline sulla sua decisione di non cedere il potere senza scatenamento della guerra civile, conserva tutto il suo valore d'avvertimento e si applica più che mai ai rapporti esistenti fra la burocrazia autocratica e probonapartista e l'opposizioni non possono pensare alla fondazione di un nuovo partito.

Essi devono organizzarsi in frazioni che lavorano nel partito combattendovi spietatamente la politica stalinista, smascherando senza riserva l'asservimento e l'incapacità dei capi ed essi devono mirare, nella misura in cui le loro forze si sviluppano, a supplire in tutti i campi dell' azione, all' inattività del partito.

Non vi è tuttavia messuna illusione da farsi sulle possibilità di lavoro nell' interno del partito, e del suo raddrizzamento per questa via.

Sarebbe un errore imperdonabile il non contare con il regime stabilito dalla burocrazia stalinista. Ogni opposizione netta e di principio sarà seguita da un' esclusione. Non aggiungerà all' imputridimento burocratico del partito, che une medicina cancerenosa che guadagna il medico all' infezione.

Che lo vogliono o no, i gruppi d'opposizione sono in una situazione tale che è sovratutto dal difuori che essi dovranno influenzare gli operai accecati, fanatizzati ma suscettibili di riprendersi, che si trovano all' interno del partito.

In altri paesi, sovratutto in Belgio, l'opposizione deve mirare alla costituzione di un nuovo partito. »

La discussione

La frazione ed il segretariato

Il problema della risoluzione della crisi comunista, inteso nel senso di ridare al proletariato internazionale la sua guida naturale, il partito comunista mondiale, si fa oggi come non mai sentire. Il processo degenerativo della 3.a Internazionale e della dittatura del proletariato russo, segue il suo corso con un ritmo impressionante. Lo sviluppo e l'aggravazione dell'offensiva burocratica e sanguinosa dell'opportunismo centrista contro la sinistra internazionale e, contro quella russa in particolare, sono le prove schiaccianti dell'imborghesimento dello Stato soviettista, e come una conseguenza logica e naturale della degenerazione opportunista del Komintern, dovendone quest'ultimo subire di riflesso le condizioni dello Stato soviettista, in quanto é stato ridotto unicamente ad un suo organo supplementare.

Come primo passo verso la risoluzione della crisi comunista si pone la chiarificazione ideologica delle varie opposizioni di sinistra dell'Internazionale e come secondo passo il raggruppamento, di quei gruppi che durante il periodo di chiarificazione avranno fatto la prova della loro maturità politica ed ideologica, in un organismo internazionale.

La risoluzione della crisi comunista sottintende la risoluzione della rivoluzione mondiale. La rivoluzione proletaria mondiale od almeno nei paesi a carattere marcatamente capitalista, é, in un primo tempo, il contenuto intrinseco della crisi economica che sconvolge, e, finirà col travolgere, l'economia capitalista internazionale. Percio' la risoluzione della crisi comunista ed il raggruppamento internazionale delle forze di sinistra é possibile solo nella misura delle condizioni rivoluzionarie che questa crisi presenta: in altre parole, dipende dai rapporti di forza che intercorrono fra il proletariato ed il capitalismo su scala mondiale. Ogni tentativo di risoluzione della crisi comunista e del raggruppamento della sinistra internazionale, che, non tenesse conto delle condizioni indispensabili, sopra citate, é destinato a cadere nel vuoto e nella successiva degenerazione a causa della sua artificiosità ed immaturità, e, contemporeneamente andrebbe a detrimento della risoluzione della crisi comunista stessa, poiché un organismo che sorgesse da un tale pasticcio, diverrebbe senz'altro un ostacolo per la chiarificazione ideologica internazionale delle opposizioni di sinistra, che potremmo anche più propriamente (per moltissimi aggruppamenti) chiamare opposizioni comuniste, in quanto a moltissime di esse mancano le naturali qualità della ideologia che distingue le frazioni di sinistra.

Resta percio' stabilito che l'ideale di ogni sincero oppositore é il raggruppamento dell'opposizione internazionale. Nessuno puo' contestarne la necessità. Il dissenso verte sui principi che devono essere alla base del processo della chiarificazione ideologica e delle modalità con cui procedere al raggruppamento, modalità che non possono essere che delle conseguenze logiche dei principi stessi. Già fin dai primi tentativi fatti da Trotsky circa due anni fa, ed ancora avanti la conferenza di Parigi dell'aprile scorso, la nostra frazione pose delle condizioni e dei problemi in questo senso. E' più che mai, oggi, la frazione non puo' e non deve uscire da questo terreno, all'opposto essa deve irrigidirsi nelle sue posizioni ideologiche, onde resistere ad ogni considerazione di carattere sentimentale, che possa facilmente produrre il valore di uomini, quale il compagno Trotsky, ed i fattori psicologici rappresentati dalla sinistra della prima dittatura proletaria, oltre che dalla necessità di reagire alla degenerazione centrista. La frazione se non vuole slegarsi dalla ideologia della sinistra italiana, non deve lasciarsi travolgere da questa ondata sentimentalista, e la sua intransigenza deve essere ponderata ma assoluta. Noi non possiamo sacrificare i fini mediati, che sono poi quelli della rivoluzione proletaria mondiale, per delle necessità di carattere immediato. Vogliamo si la risoluzione della crisi comunista ed il raggruppamento delle opposizioni internazionali, ma in un senso positivo, reale e non artificiale. Siamo disposti a passare anche oltre e cioé alla costituzione della 4.a Internazionale, poiché noi non restiamo legati a nessun organismo per ragioni sentimentali, ma alla condizione che esistono i fattori obbiettivi e soggettivi necessari. Oggi non esistono, benché siano in via di maturazione.

(Comunismo nazionale). Da Trotsky e da altri si canta contro la nostra frazione il ritornello del «comunismo nazionale». Niente di più falso, e la storia della nostra frazione é li a dimostrarlo. Quando verso la fine del 23 e 24, l'Internazionale imponeva al P.C.I. una linea politica che avrebbe dovuto portarlo alla situazione attuale, la nostra frazione che allora poteva contare sull'unanimità della base del partito, e sarebbe stata seguita dalla stragrandissima maggioranza dei militanti, conscia dell'internazionalismo, e dei problemi che non si risolvono sul terreno nazionale ma su quello internazionale, non esito' a consegnare il partito nelle mani di coloro che dovevano operarne la distruzione e la degenerazione, e questo lo fece con la piena coscienza di quanto sarebbe fatalmente avvenuto, ma lo fece nella persuasione della necessità di non frazionare il movimento internazionale e di permettere che l'esperimento che l'Internazionale di Lenin e di Trotsky imponeva si compisse, scindendone pero' sin d'allora, in un modo chiaro e profondo, ogni responsabilità col rifiuto di partecipare alla direzione del movimento. E' noto a tutti il veleno schizzato dall'opportunismo centrista contro la nostra frazione e, contro il compagno Bordiga in modo particolare, per non essere riusciti a trascinarci nella responsabilità della degenerazione. Trotsky non puo' mancare di conoscere questi avvenimenti, ma esso é rimasto assolutamente sul terreno ideologico che porto' all'affrettato reclutamento di uomini e di masse nella costituzione dell'Internazionale Comunista, e, che costituirono le premesse necessarie della rapida degenerazione della terza Internazionale. E' passato più di un decennio, e l'esperienza é li a provare incontutabilmente la realtà della nostra critica e conseguentemente la bontà della nostra ideologia, poiché non si potrebbero spiegare altrimenti le cause che permisero il processo rapidissimo della degenerazione centrista. E dopo questo decennio il compagno Trotsky si pone alla testa della rigenerazione comunista e del raggruppamento internazionale, con quali principi e metodi? Con gli stessi che portarono alla costituzione e alla degenerazione della 3.a Internazionale.

Deve una seconda volta la nostra frazione seguirne il movimento e ripetere l'esperienza del passato? La risposta di ogni militante che ha vissuto la vita della nostra frazione, assimilandosene l'ideologia, deve essere ben netta e non puo essere che NO. Gli avvenimenti non si devono vivere inutilmente, da essi, al lume della critica sana e reale, si deve trarne l'esperienza necessaria che indichi la via giusta da seguire. Gli stessi metodi e gli stessi principi non si applicano due volte per ragione di farsene la certezza della loro bontà, provandoli al contatto della pratica, quando hanno fatto la prova della loro artificiosità. La seconda volta non troverebbe più alcuna giustificazione storica e costituirebbe un gravissimo errore che la storia non perdonerebbe. La frazione non deve esitare anche a subire l'isolamento dal segretariato, poiché la creatura di Trotsky, se non gli porterà il correttivo della nostra ideologia, dal punto di vista della risoluzione della crisi comunista, sarà un «aborto». Per essere un «aborto» non occorre che il segretariato muoia, basta che non riesca a risolvere la crisi; e se vivrà sul terreno sul quale si costitui la 3.a Internazionale, sarà un inciampo per lo sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale.

(La Conferenza europea). La conferenza dell'aprile scorso aveva stabilito la creazione di un « segretariato tecnico » per la coordinazione della discussione chiarificatrice, alla quale, avrebbero dovuto parteciparvi i vari gruppi di opposizione internazionale, presentando ognuno di essi le sue tesi e la sua piattaforma ideologica, affinché venissero portato a conoscenza reciproca di tutti i gruppi o frazioni. A questo scopo era stato stabilito la redazione di un bollettino, mensile, internazionale. Unde provare l'omogeneità ideologica dei vari gruppi, venne stabilito che questi dovevano cimentarsi nell'esamina di problemi, che nel frattempo, so sarebbero presentati a mezzo del bollettino. Era compito specifico del C.T. di organizzare e provocaré questa discussione; invece a che cosa abbiamo assistito? Il bollettino internazionale, é apparso solo due volte, la discussione non venne sollecitata, (astraendo il manifesto sulla questione cinese); il materiale dei vari gruppi non é apparso che in una forma negativa, dal punto di vista ideologico non é apparso del tutto. Nel campo dei gruppi che vi aderiscono é avvenuto il frazionamento, in uno dei più forti: «Belgio». Quale ruolo ha giuocato il C.T. nella rottura tra Bruxelles e Charleroy? Quale ruolo il C.T. ha giuocato nella crisi dell'opposizione austriaca? La nostra frazione deve chiedere chiarimenti necessari e completi per poi trarne le conclusioni necessarie, basando l'analisi sui nostri principii.

Il secondo numero del bollettino internazionale comunica la prossima conferenza europea e nel comunicato un passaggio stabilisce: « Ce serait un non sens absolu de revenir à cette conférence sur des questions résolues (un ou 2 partis; le caractère de classe de l'U.R.S.S.; la nature de classe de la révolution chinoise ecc.). Ammettiamo che queste questioni fossero state anche seriamente discusse, ma quale organismo le ha sanzionate? Perché si pone il veto alla discussione? A mio avviso la conferenza prossima, dovrebbe essere proprio essa a sanzionarne la discussione. Là ha forse sanzionato il comitato tecnico? Con quale autorità? Il comitato tecnico si é forse trasformato in «bureau politique», sistema centrista, di sua iniziativa? E se così fosse quale autorità avrebbe il «bureau politique» di risolvere questioni che spettano alla conferenza? Penso che bisogna chiedere che si precisino le funzioni del Segretariato, se cioé dovesi considerarlo puramente un comitato tecnico, oppure, già l'organo centrale dell'unificata opposizione internazionale? La frazione deve intervenire alla conferenza europea, ma non deve fare alcuna rinuncia alle direttive che sopra ho descritto, e, che io penso, noi, non possiamo venirle meno. E' bene che tutti i compagni, isolatamente o collettivamente, prendino d'urgenza una posizione ben definita sulla nostra posizione alla prossima conferenza.

DINO.

Corrispondenze

DAL BELGIO

L'ATTACCO PADRONALE CONTRO I SALARI DEI METALLURGICI

Al periodo cosidetto della «prosperità» industriale, presentato sotto la forma della razionalizzazione della industria, doveva succedere ineluttabilmente il periodo delle crisi, delle difficoltà da parte dei costruttori pel mantenimento dei propri mercati, per conservare la produzione, e cioé per il mantenimento dei « grossi benefici ». Nel Belgio, la razionalizzazione industriale si é presentata non tanto nella forma di uno sviluppo dei mezzi di produzione per la conquista di nuovi mercati, ma come il riflesso di tutto il processo generale della industrializzazione per il rinnovamento ed il perfezionamento dell'attrezzatura in generale, altine di opporre una resistenza alla concorrenza sui mercati già acquisiti, e per salvaguardare il mercato interno. In altri termini una posizione difensiva nei confronti delle grandi potenze esportatrici. In quanto riflette il problema particolare della costruzione meccanica, benché dei grandi progressi siano stati realizzati nel senso della introduzione dei nuovi metodi scientifici nella produzione e nella suddivisione razionale della lavorazione, sta di fatto pero', che, in generale, questa branca d,industria si trova ancora tutt'oggi in uno stato assai rilevante d'inferiorità rispetto alla industria estera concorrente. Se fino ad ieri, alla vigilia della crisi, l'esportazione dei manufatti metallurgici ha potuto mantenere certe posizioni acquisite nel passato, questo é dovuto al solo fatto della inferiorità manifesta dei salari. Lo sviluppo della crisi non ha fatto che mettere meglio in evidenza le capacità costruttive della industria dei diversi gruppi, ease o trust concorrenti avendo come conseguenza ineluttabile di fare ricadere in primo luogo, ed in una parte più considerevole gli effetti della crisi su quelle firme o gruppi che nel giuoco della concorrenza si erano rivelati inferiori.

Questo per quanto riflette la natura dell'economia capitalista nel giuoco della concorrenza per la conquista dei mercati.

Ora se é vero che le crisi risultanti dall'economia borghese sono un elemento acceleratore dei contrasti interni nel campo borghese, provocando fusioni, fallimenti, liquidazioni, ecc. ecc. é pero' evidente che tali crisi vengono superate dalla borghesia, se non sboccano in un contrasto di forze sul terreno di classe.

Di già, dalle prime manifestazioni della crisi, noi abbiamo assistito ad una sistematica offensiva contro i salari che consisteva, in un primo periodo, sia a terrorizzare la grande massa dei metallurgici con la minaccia della disoccupazione, sia con una riduzione parziale di certe categorie che venivano presentate come le meno redditizie, cercando così di seminare la divisione e realizzando i primi risultati per l'attacco generale in preparazione.

Quale risposta ha trovato questo piano di attacco da parte delle organizzazioni sindacali, ed in primo luogo dei dirigenti?

La risposta dei capi riformisti é edificante. Proprio nel periodo in cui la minaccia diretta del padronato — di voler far subire alla classe operaia le spese della crisi — veniva tradotta in effetti, disoccupazione, riduzione di salari ecc., i capi riformisti avevano il coraggio di presentarsi alla massa dei metallurgici con la divisa della politica « del morto ». In effetti, nell'ultima riunione generale del sindacato metallurgico di Bruxelles il comitato direttivo riteneva che nella situazione presente caratterizzata da delle serie difficoltà economiche che avevano come conseguenza una larga disoccupazione, era prudente, non muoversi, non fiatare, infine fare il morto, alfine di non destare l'attenzione dei padroni i quali, a parer loro, attendevano il primo pretesto per iniziare un'offensiva generale contro i salari.

La manovra di questi incurabili traditori della classe operaia era troppo ingenua, troppo semplice perché venisse ingoiata dagli operai. Non era difficile vedere che questa tattica consisteva a voler impedire ogni lavoro di resistenza della massa metallurgica contro l'attacco padronale che ogni giorno si precisava, fatto che doveva provocare una reazione quasi generale degli operai, che pur consci delle serie difficoltà di una lotta ingaggiata oggi, si dichiaravano pero' pronti a difendere con la massima energia i propri salari, dichiarandosi contro ogni riduzione.

Era il semplice istinto di classe che moveva questi proletari contro la manovra riformista, ed è particolarmente in queste occasioni che si deve manifestare l'attività di una avanguardia proletaria la quale assume il compito di guidare e d'illuminare queste reazioni sane per spingerle verso la lotta. E i nostri centristi che a chiacchere fanno mari e monti, erano come di **abitudine assenti**; « facevano il morto alla centrista ».

Oggi dopo un mese o più, da questa riunione i capi riformisti non sono più morti, essi sono resuscitati per accondiscendere in commissione paritaria ad una riduzione dei salari strafregandosi altamente della volontà espressa dagli organizzati, pur di arrivare a fare ingoiare alla prossima assemblea dei metallurgici le condizioni stabilite in comune accordo con i padroni. Oggi nel momento in cui la collisione rifo-padronale appare più chiaramente agli occhi delle masse è dovere di ogni proletario cosciente di lottare energicamente contro l'ostacolo riformista per conquistare nella lotta la fiducia della massa proletaria alfine di condurla nelle future battaglie di classe verso delle sicure vittorie.

DA LIONE

RIFLESSIONI SULLO SCIOPERO DEI TRAMVIERI

Il [illegible] Dicembre scorso veniva proclamato lo sciopero dei Tramway e due giorni dopo tale sciopero era finito senza aver ottenuto nulla, peggio un centinaio di scioperanti venivano messi sul lastrico.

Quali le cause di una simile fulminea disfatta?

Esaminiamo i fatti che precedettero il mancato sciopero. Nell'estate scorsa la massa iscritta al sindacato tramvieri, convocata in regolare assemblea, nominava un consiglio Direttivo composto di elementi iscritti al Sindacato Unitario in maggioranza. Grande fu il contento dei nostri stalinisti tale risultato.

« L'Humanité » pubblicava immediatamente un articolo nel quale si diceva che dopo tale fatto, la compagnia dell'O.T.L. non aveva che a ben tenersi, che era finito per loro il tempo della cuccagna, che essi non avrebbero fatto come i riformisti, che non sarebbero mai andati ... dal prefetto ne dalle autorità di qualunque sorta ecc. Nello stesso tempo il Consiglio Direttivo del Sindacato dei tramvieri preparava una richiesta d'aumento di salari, dato che le paghe in tale categoria sono fra le più basse.

La compagnia O.T.L. frattanto si preparava alla lotta. Infatti assumeva nuovo personale e dopo un certo tempo di lavoro effettivo lo rinviava, facendo in modo che rimanesse a sua disposizione. Preparo' cosi' qualche centinaio di operai di riserva e una somma di SEI MILIONI di franchi venne messa a disposizione per fronteggiare ogni aventuale movimento.

Come reagiva e in quale direzione lavorava il Sindacato Unitario?

Come al solito faceva del bluffismo e peggio un lavoro accanito di scissione e cio' perchè, come sempre non aveva cercato per nulla di approfondire le cause che avevano determinato la massa dei tramvieri a votare per essi.

Infatti il Sindacato Tramvieri è sempre stato un Sindicato ondeggiante politicamente da destra a sinistra. Già a diverse riprese la Direzione di tale Sindacato è passata dai riformisti agli unitari e viceversa.

Anche questa volta, visto che i riformisti facevano il giuoco del Padronato, i tramvieri avevano votato per gli unitari, non perchè avessero fiducia piena in tale corrente sindacale, non perchè avessero fiducia in una diecina di elementi vecchi al servizio della compagnia O. T. L. conosciuti per il loro spirito classista e che si trovavano iscritti al Sindacato Unitario.

A far parte del consiglio nominava una parte della corrente che potremo chiamare autonoma, cioè coloro che pensano solo che il sindacato potrà arrivare a far qualche cosa ed escludono che un partito politico abbia una funzione di guida del proletariato.

Gli unitari immediatamente cominciavano una lotta spietata e inintelligente a tali elementi tanto da costringerli a dimettersi dal Consiglio. S'ottenne così lo scopo di indebolire la compatezza del Sindacato stesso!

La compagnia O. T. L. comprendendo che il momento d'agire era venuto cerco' e trovo' un pretesto atto a scatenare la lotta.

Fin dall'estate scorsa il tramviere Dumoulin, trovandosi in un giorno di congedo faceva incidentalmente questione con un controllore della medesima compagnia, furono scambiati quattro pugni, i due contendenti vennero condotti al vicino Commissariato di Polizia, dove i due vennero redarguiti e rinviati a casa.

L'incidente non aveva avuto nessun seguito. Ma ecco il pretesto cercato dalla compagnia. Infatti arrivato il momento giudicato opportuno la compagnia O.T.L. metteva sul lastrico il tramviere Dumoulin il quale (dopo venti anni di servizio attivo) si era reso colpevole di aver fatto questione con un suo controllore, in un giorno di congedo; vale a dire in un giorno nel quale nessuno, e tanto meno la compagnia aveva il diritto di ficcare il naso.

La provocazione era evidente e brutale. Il Sindacato Unitario di categoria, convocato in assemblea, dopo che diversi tentativi infruttuosi erano stati fatti per far ritornare la Compagnia su quanto aveva deciso; l'assemblea, dicevamo, votava a mani levate alla quasi totalità (meno tre) lo sciopero, e questo solamente per il caso Dumoulin. Si decideva la lotta per la riammissione di un operaio e si dimenticava che si era in agitazione per un aumento di salario! La Compagnia O. T. L. che da mesi si era preparata, provvedeva per far sortire un'ottantina di vetture, mentre nella notte stessa, delle forze di guardie mobili arrivavano per proteggere i crumiri...

Gli scioperanti non reagivano per nulla o nessuna squadra di vigilanza venne formata. Per contro la delegazione dei tramvieri, si recava dal prefetto per smuovere i poteri pubblici!

Alla fine della prima giornata di sciopero, un centinaio di scioperanti domandava alla compagnia di poter riprendere il lavoro. Gli operai erano presi dal panico e cominciavano a tentennare. Credevano di uscir vittoriosi avanti ancora di cominciare lo sciopero e al contrario si accorgevano che la battaglia era dura e che il nemico era ben preparato. Le troppo facili vittorie del passato avevano preparato indirettamente la sconfitta di oggi.

Il giorno seguente una parte importante di scioperanti riprendeva il lavoro, mentre la delegazione operaia si presentava da Herriot sperando aiuti... Nella serata stessa gli scioperanti convocati in assemblea decidevano la ripresa immediata del lavoro, senza alcuna condizione.

Quali le cause della disfatta e quali i rimedi?

Non aver bene esaminato la situazione, aver diviso gli operai quando più vi era il bisogno di coordinarli e avere così fatto il giuoco dei riformisti.

Avere iniziato e fatto l'agitazione su un fatto certamente grave, ma piuttosto sentimentale, senza curarsi di abbinarlo al fattore economico vale a dire alla richiesta d'aumento dei salari. Non aver provveduto a formare squadre di vigilanza che avrebbero impedito l'uscita delle vetture. Avere stamburato troppo presto quanto si voleva fare e che poi non è stato fatto.

Questo si sarebbe dovuto fare. In più si avrebbe dovuto procurarsi l'appoggio fattivo di altre categorie affini (meccanici d'entretien) impiegati alle officine di forza elettrica ecc. l'aiuto finanziario delle altre categorie.

Quale la lezione delle cose?

Rianimare la fiducia della massa della categoria e farla muovere su un terreno solido e ben preparato e allora preparare il movimento che dovrà togliere i tramvieri di Lyon dalla posizione di vinti attuali. A nulla valgono gli articoli di antoeritica che sono apparsi a tale soggetto sull' « Humanité ».

Sottoscrizione pro " Prometeo "

Riporto ... 1,068.20

Londra. — Scheda N° 186 : Renato De Meo, 0,10.00; N.N. 0,01.00; Salerno, 0,01.00; Repubblicano, 0,01.00; Franlo, 0,10.00; Rosina, 0,02.00; Piseni, 0,02.00; Pantalone, 0,01.00; Lucca, 0,0260 Ravello, 0,02.60; Miss Annita, Miss Constantinopoli, 0,01.60; N. N., 0,02.60; Renato salutando Alma e Oreste Bordiga, L. 2.0.0 = L. 3.17.0 franchi belgi 700.00

Lyon. — Scheda N° 115 : W. Lenin, 2; Trieste comunista, 5; Un simpatizzante, 2.00; Un Russo, 3.60; Sparaco, 2; Sem salutando bufera, 5; Avanzo partita, 3; Vergani A., 2; Fra compagni, 2; Spartaco, 2; Un operaio, 3; Arti medie, 5; Napoli, 3; Capri, 5; Triste comunista, 3; Como L., 2; Nuovo comunista, 2; Porretta, 2; A. A. N. N., 5. — Totale fr. francesi 60.00 = belgi ... 84.00

Bruxelles. — Scheda N° 240 : Avanzo bicchierata fra compagni, 5; Conso, 10; Otto, 5; Norio, 5; N.N., 5; Antonio, 7; Otto che non conta, 5; Solesio, 5; Ciccio, 7; Candiani, 5; Pieri sempre viva Bordiga, 10; Antonio, 5; Amadeo salutando Janne e Monique, 5; Brescia e Conso gridando abbasso l'opportunismo, 10. — Totale ... 89.50

Totale generale a riportare ... 1,041.70

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxeles 201, ch. de Haecht — Gér. J. Van Trier

ANNO IV. N° 46 15 FEBBRAIO 1931.

PROMETEO

Esce il 1. ed il 15 di ogni mese

La frazione di sinistra che ha la funzione di proiettare il cammino proletario alle masse, e di combattere per questo cammino coglie l'occasione della giornata internazionale del 25 Febbraio per richiamare i proletari alla gravità della situazione e per impedire che il tradimento socialdemocratico o la inconcludenza centrista assicurino un nuovo successo al capitalismo.

Redazione ed amministrazione
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi !
C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre ... 5.00
Di sostegno ... 10.00

La giornata internazionale del 25 Febbraio

Gli economisti borghesi che avevano preso il vecchio metro applicato alle crisi precedenti alla guerra, sono rimasti sconcertati di fronte al continuo aggravamento marcato dalla crisi attuale, alla sua estensione ai paesi che fino a qualche mese fa vantavano la loro prosperità. Il ribasso dei prezzi che è apparso immediatamente e che era prima considerato come l'elemento che contribuiva a ristabilire l'equilibrio, stavolta non riesce a riassestare il congegno economico, la riduzione della produzione decisa ed applicata dai grandi trusts, che si sono diviso il mondo, non riesce a ridurre notevolmente gli stock ed il capitalismo che parla della necessità di stabilire dei piani non riesce più a trovare degli sbocchi capaci di assorbire la produzione. I criteri scolastici della sovraproduzione e del sottoconsumo che non hanno mai significato nulla, stavolta non sono più nemmeno ripetuti. — Sovraproduzione di fronte ai milioni di disoccupati ridotti alla miseria? Sottoconsumo di fronte a questi milioni di disoccupati che sono costretti a non cosumare? La crisi che si era già presentata dopo le tappe vittoriose della controffensiva borghese contro l'avanzata rivoluzionaria del proletariato del dopo- guerra, si era annunciata dopo che - appunto per questi successi —, il capitalismo aveva avuto modo di ridare un certo assetto al suo apparato di produzione. Ma non sono bastati questi successi; la crisi inevitabile è venuta egualmente trovando una delle sue cause nello stesso successo della controffensiva borghese. Secondo il termine in uso si era « razionalizzato »; la produzione era aumentata, ma il collacamento di questa produzione poteva trovarsi solo spezzando le catene che imprigionano, con il proletariato, lo stesso congegno alla legge dello sfruttamento capitalista. E la classe proletaria che non aveva saputo affermare la sua vittoria rivoluzionaria, si trova oggi di fronte ad una classe capitalista che se non poteva riuscire a dominare le forze dell'economia attualmente in rivolta, crede di potere dominare le forze evocate dal congegno sociale e destinate a soppiantarle e cioè le forze della classe lavoratrice.

Oltre un anno dopo la manifestazione dei primi fenomeni dela crisi in America, la situazione si presenta oggi estremamente aggravata mentre non vi è più paese che sfugga alle conseguenze della crisi. Ogni capitalismo, esaminando la situazione del settore che esso controlla, giunge alla conclusione che con l'« intesa » occorrerà ottenere dai suo avversario che rinunci a questo o quel mercato, o che rinunci ai titoli di provilegio provenienti dai pesi dei prestiti o delle convenzioni doganali.

Ma l' « intesa » non si realizza. Ogni più piccola modificazione allo stato attuale in Europa e nel mondo evoca la minaccia di una guerra; od impone, ai capitalismi che non sono armati, una posizione di attesa.

I centri dell'economia capitalista, le banche che hanno accumulato capitali enormi passano alla riduzione delle percentuali di interesse, ma trattengono questi capitali nelle casseforti, giacchè rinsanguare la produzione di questa o quella branchia significa porsi di fronte alla prospettiva quasi certa dell'impossibilità di collacare la produzione. Ed allora siccome per collocare i prodotti occorre sbarazzare il terreno dal concorrente, questi capitali devono essere impiegati secondo i sacramenti delle Commissioni per l'unificazione europea e per il disarmamento, ad armare ed a prepararsi alla guerra, unica, via d'uscita per il capitalismo all'epoca imperialista che noi viviamo.

E non c'è altra via di scampo. Esca o non esca dalle fasi attuali della crisi il capitalismo, ne esca perchè il proletariato non avrà saputo dare la sua risposta rivoluzionaria alle situazioni attuali, non ne esca perchè il suo nemico di classe avrà saputo liberare la sua classe istaurando la sua dittatura rivoluzionaria.

Ma non per ora la situazione economica si ripresenterà sotto l'aspetto di quelle fasi che si chiamano « la ripresa ». Non siamo ancora giunti al momento più acuto della crisi, e sebbene la situazione sia già oggi estremamente grave, è certa che essa si aggraverà sempre più nei mesi che verranno. E sempre più la necessità di uno scoppio finale apparirà come l'unica uscita alle situazioni; mentre le condizioni per questo scoppio sono in definitiva date dalla capacità delle organizzazioni che agiscono o precendono di agire per gli interessi della classe proletaria.

La forza di cui ha potuto disporre il capitalismo sin dal 1914, e che ha agito nel campo proletario per tradirne gli interessi in ogni occasione e sovratutto quando giungeva l'ora dei combattimenti finali, la socialdemocrazia è ancora al suo posto. L'Internazionale gialla e quella sindacale si sono occupati della crisi per affermare una serie di misure che partono dalla affermata necessità di un'intesa dei capitalismi su scala mondiale per regolare la produzione, per finire nella richiesta di una riduzione delle ore lavorative. Quanto alle intese fra i capitalismi, l'Internazionale socialdemocratica sa bene che gli stessi capitalismi vorrebbero bene giungere a questo risultato; e benchè a questo scopo abbiano creato dei trusts mondiali, non riescono a risolvere questo problema degno naturalmente per l'Internazionale della guerra, di fare macellare milioni di proletari in una nuova guerra. Quanto alla riduzione della settimana lavorativa, ed alle misure richieste per le allocazioni dell'assicurazione contro la disoccupazione, si tratta ancora una volta di una misura che vuole collegare le masse agli organismi controllati dallo stato, vuole controllate le stesse organizzazioni sindacali dagli organismi statali, allo scopo di contenere i movimenti di resistenza della classe operaia, fino al momento in cui queste stesse allocazioni saranno ridotte se non addirittura soppresse.

E per meglio comprendere il significato delle risoluzioni dell'Internazionali socialdemocratiche, basti considerare che l'organismo il quale è indicato come capace di risolvere le rivendicazioni operaie è nientemeno che la Società delle Nazioni ed il suo istituto del Bureau Internazionale del Lavoro ove l'intesa è già perfetta dai cosidetti rappresentanti operai a quelli padronali e statali, da Jouhaux a Rossoni e da Mussolini a Macdonald.

Attraverso l'inganno della riduzione della settimana lavorativa, le frasi sulla difesa dei salari, la socialdemocrazia crede di potere mantenere in freno le organizzazioni operaie sindacali disponendole all'attesa dell'intesa fra i capitalismi e dell'azione della Società delle Nazioni.

L'Internazionale Comunista, ha anch'essa trovato una risposta alla situazione attuale, e seguendo il costume invalso da qualche anno, ha stabilito di chiamare le masse ad una manifestazione interna ionale per il 25 Febbraio. — Il sistema del fissare una giornata internazionale per la chiamata delle masse alla lotta, è certo un ottimo sistema di agitazione che potrebbe avere ottimi risultati se esso corrispondesse ad una impostazione proletaria dell'agitazione con l'indicazione dei mezzi di lotta e dell'organizzazione per questa lotta. — Ma sarebbe troppo chiedere al centrismo se si volesse da esso un'impostazione comunista di una lotta nei confronti di una situazione che spinge alla lotta e che si aggrava ogni giorno. — Ecco sulla base di quali rivendicazioni si svulgerà in sostanza il 25 Febbraio :1. — Soccorso a tutti i disoccupati, da prelevare sui bilanci militari 2. — Assicurazione contro la disoccupazione 3. — Esonero ai dosornata di 7 ore. — In calce all'affermaonrata di 7 ore. — In calce all'affermazione della necessità per la classe lavoratrice di conquistare il potere politico, troviamo la firma dei partiti comunisti di Germania, Francia, Inghilterra, Cecoslovacchia, Polonia (e perchè non dell'Italia?), e del Comitato Sindacale dell'Opposizione Rivoluzionaria, della C. G. T. U. del movimento minoritario inglese e dei sindacati rossi cecoslovacchi.

Sul contenuto delle rivendicazioni, è da rimarcare innanzi tutto che esso rassomiglia esattamente a quello della socialdemocrazia sovratutto laddove si parla della riduzione dei bilanci capitalisti per la guerra. Ma il più caratteristico consiste nel fatto che le rivendicazioni essenziali della classe operaia contro l'offensiva che sviluppa il capitalismo durante la crisi, non hanno alcun posto e tutto si riduce ad un'opera di difesa contro la disoccupazione.

Quanto poi agli organismi che dovrebbero guidare la lotta dei disoccupati o dei lavoratori in generale, la risoluzione per la giornata internazionale non dice una parola. Cosi', senza nessuna impostazione proletaria e senza nemmeno sapere come l'avanguardia proletaria dovrà affrontare l'aggravarsi della crisi per gli organismi che dovrebbero dirigere le lotte, proprio così' si svolgerà la giornata internazionale contro la disoccupazione.

Come in ogni occasione grave, lo funzioni specifiche collimano con la posizione politica che si assume. La Seconda Internazionale tradisce il proletariato consegnandolo alla Società delle Nazioni. Il centrismo abbassa ancora una volta la bandiera dell'Internazionale Comunista non dicendo una parola alle masse sulle necessità della sua lotta contro il capitalismo, chiamandole ad una manifestazione per reclamare dei soccorsi, non inquadrandole verso un obiettivo preciso per quanto alle organizzazioni che devono guidare i movimenti.

La frazione di sinistra coglie l'occasione della giornata internazionale che potrebbe raccogliere milioni di proletari affamati per richiamare la loro, attenzione sulla situazione tragica che è fatta loro, sulle possibilità che esistono di grandi movimenti proletari, sulla necessità di organizzare su un fronte di classe attraverso le armi specifiche della resistenza operaia, sia la difesa e l'aumento delle condizioni salariali, sia per imporre al padronato il pagamento dei salari anche a quelli che vengono licenziati, sia infine per controllare i licenziamenti.

E per passare alle azioni di difesa, occorrerà non rinviare i movimenti, ma cercare di estenderli e di unificarli sotto una parola d'ordine di sbocco in un movimento generale in ogni paese tendente a collegarsi in effettive manifestazioni di lotta internazionale. E per queste lotte gli organismi specifici unitari del sindacato non devono essere abbandonati al riformismo. Gli operai che hanno fiducia in queste organizzazioni, gli operai che sono in queste organizzazioni che raccolgono milioni di proletari, sentiranno ripercuotere nella loro tragica situazione le necessità di una lotta effettiva e sapranno vincere con il capitalismo, i capi sindacali che dall'alto delle organizzazioni svolgono il piano di difesa della borghesia.

Questi postulati di lotta classista sono quelli che potranno congiungersi con gli sviluppi della crisi ed ingranarsi con le situazioni rivoluzionarie che si presenteranno tanto più facilmente per quanto più giusta sarà stata la lotta attuale, che troveranno un partito capace di condurre il proletariato alle vittoria alla condizione che questo partito si ponga sin d'ora su di una via proletaria e comunistaa. —

La frazione di sinistra che ha la funzione di proiettare il cammino proletario alle masse, e di combattere per questo cammino coglie l'occasione della giornata internazionale del 25 Febbraio per richiamare i proletari alla gravità della situazione e per impedire che il tradimento socialdemocratico e la inconcludenza centrista assicurino un nuovo successo al capitalismo.

LA DISOCCUPAZIONE IN INGHILTERRA

Alla data del 2 febbraio, il numero dei senza lavoro era di 2.624.236, dei quali totalmente 1.887.281, in aumento di 31.586 sulla precedente settimana.

ED IN GERMANIA

Al 1 febbraio, 4.890.000, in aumento di 129.000, dal 15 dello scorso mese di gennaio.

NOTA DELL'AMMINISTRAZIONE

Sollecitiamo vivamente i compagni a regolare i conti col giornale per evitare ritardi e per non renderne difficile la normale pubblicazione.

In memoria di un amico

Davanti alla tomba fresca di kote Zinzadze

Sono state necessarie delle condizioni spiccatamente particolari come lo czarismo, l'illegalità, le prigioni e le deportazioni, una lotta di lunghi anni contro i menscevichi e, sovratutto, l'esperienza di tre rivoluzioni per educare de militanti come Koté Zinzadzè. La sua vita si è confusa interamente con la storia del movimento rivoluzionario per un periodo di più di un quarto di secolo. Egli è passato per tutte le tappe dell'insurrezione proletaria, a cominciare dai primi circoli di propaganda, fino alle barricade ed all a presa del potere. Durante lunghi anni egli faceva un lavoro minuzioso di organizzatore illegale, all'epoca in cui i rivoluzionari sventavano le manovre della polizia. Egli era in seguito alla testa della Commissione straordinaria del Caucaso, cioè nel centro stesso del potere durante il periodo più eroico della dittatura del proletariato.

Quando la reazione contro l'Ottobre cambio' la composizione ed il carattere dell'apparato del partito, come della sua politica, Kotè Zinzadzè fu uno dei primi a cominciare la lotta contro le nuove tendenze ostili allo spirito del bolscevismo. Il primo conflitto si è svolto durante la malattia di Lenin. Staline e Orjinikidzè, aiutati da Djerjinsky hanno fatto il colpo di stato in Georgia rimpiazzando il nucleo dei vecchi bolscevichi con dei funzionari arrivisti del genere di Eliava, Orekhalachvili ed altri. E' precisamente su questa questione che Lenin si preparava a scatenare una battaglia implacabile contro la frazione Staline al XII° Congresso del Partito. Il 6 Marzo 1923 Lenin scriveva al gruppo georgiano dei vecchi bolscevichi, di cui Zinzadzè era uno degli animatori : « Seguo con grande attenzione la vostra causa. Sono indignato della condotta grossolana di Orjinikidse e della connivenza di Staline e di Djerjinsky. Vi preparo delle note ed un disccorso. »

La marcia ulteriore degli avvenimenti è sufficientemente conosciuta. La frazione di Staline ha schiacciato nel Caucaso. la frazione di Lenin. Questa fu la prima vittoria della reazione del partito che ha aperto il secondo capitolo della rivoluzione. Zinzadzè, tubercoloso, che portava un carico di lavoro rivoluzionario di diecine di anni, perseguitato dall'apparato passo per passo, non abbandona un istante il suo posto di combattimento. Nel 1928 egli è deportato a Bakhi-Sarail dove il vento e la polvere producono la loro azione funesta sui resti dei suoi polmoni. In seguito lo si trasferisce a Alouchta, dove l'inverno piovoso ultima questo lavoro di distruzione. Degli amici volevano fare internare Kotè nel sanatorio Goulripche a Soukhomme, dove Zinzadzè era già riuscito molte volte a salvare la vita in occasione dei peggioramenti acuti della sua malattia. Beninteso, Orjionikidzo «promette» tanto ed a tutti. Ma la viltà del suo carattere (la grossolanità non impedisce la viltà), faceva sempre di lui uno strumento cieco nelle mani di Staline. Mentre Zinzadzè lottava letteralmente contro la morte. Staline combatteva contro i tentativi di salvare il vecchio militante : inviarlo a Goulrpche, sulle rive del Mar Nero? E se egli si fosse ristabilito? Un collegamento fra Batum e Costantinopoli puo' essere stabilito. E questo, no, non poteva essere tollerato.

Con la morte di Zinzadzè e scomparsa una delle figure più suggestive del vecchio bolscevismo. Questo combattente che ha più di una volta rischiato la sua vita e che sapeva castigare il nemico, fu un uomo di una dolcezza eccezionale nelle relazioni personali. Lo scherzo familiare, l'allegria appena maliziosa, coabitavano in questo provato terrorista con una tenerezza che si potrebbe quasi chiamare femminile.

Kotè non era un teorico. Ma il suo pensiero chiaro, il suo fiuto rivoluzionario e l'immensa esperienza politica — l'esperienza vivente di tre rivoluzioni — l'armavano meglio, più seriamente e più sicuramente di quanto la dottrina non lo faccia per coloro che mancano della fermezza e della perseveranza eguali a quelle di Zinzadzè. Come nel Lear di Shakespeare ogni centimetro tiene del re, cosi' in Zinzadzè, ogni centimetro tiene del rivoluzionario. Il suo carattere si è forse rivelato con maggiore risalto durante questi ultimi otto anni, anni di lotta ininterrotta contro l'apparizione e la vittoria della dominazione della burocrazia senza principi.

Zinzadzè ripugnava organicamente a tutto cio' che rassomigliava al tradimento, alla capitolazione, od alla perfidia. Egli comprendeva il significato politico del blocco con Znovief e Kamenef. Ma, moralmente, egli non sopportava questo gruppo. Le sue lettere testimoniano tutta la semplicità e tutta la sua ripugnanza — è impossibile trovare un'altra parola — per i rivoluzionari che, desiderosi di conservare la loro adesione formale al partito, ingannavano il partito rinunciando alle loro idee.

Il n° 11 del Bollettino dell'Opposizione russa ha pubblicato una lettera di Zinzadzé a M. Okoudjav : è un eccellente documento di tenacia, di chiarezza del pensiero e di convinzione. Zinzadzè, come abbiamo detto, non era un teorico, ed egli lasciava vo'ontieri agli altri la cura di formulare i compiti della rivoluzione, del partito dell'Opposizione. Ma ogni volta che egli afferrava ana nota falsa, prendeva la penna in mano, e nessuna « autorità » gli impediva di esprimere i suoi timori e le sue repliche. La s[illegible] lettera scritta il 2 maggio dell'anno scorso p[illegible]estero e pubblicata nel n° 12-13 del « Bollettino » (pag. 27) ne è la migliore testimonianza. Quest'organizzatore salvaguardava più attentamente e più sicuramente la purezza della dottrina, di aicuni teorici.

Nelle lettere di Kotè incontriamo spesso le frasi seguenti : « cattiva istituzione », « queste esitazioni ». Ed ancora : « male per quelli che non sanno attendere », o : nella solitudine le genti deboli sono facilmente soggette a tutti i contagi ». Dei sentimenti di fermezza invincibile penetrano Zinzadzè e sostengono la sua debole energia fisica.

Egli considera persino la sua malattia come un duello rivoluzionario. Secondo l'espressione di una delle sue lettere eg' risolve contro la morte la questione di « chi vincerà »; « in attesa il vantaggio è dal mio lato » — aggiunge egli, con l'ottimismo che non l'abbandonerà mai fino a qualche mese avanti la sua morte.

Nell'estate del 1928, parlando indirettamente di se stesso, cioè della sua malattia Kotè scrive all'autore di queste linee, da Bakhchi-Sarail : « ...numerosi sono i compagni ed amici che sono condannati a separarsi dalla vita in una prigione od in un luogo di deportazione qualsiasi, ma tutto cio' servirà in fine dei conti ad arricchire la storia rivoluzionaria delle nuove generazioni. La gioventù rivoluzionaria rischarata dalla lotta dell'opposzione bolscevica contro l'ala opportunista del partito, comprenderà da quale parte era la verità... »

Queste parole, nello stesso tempo, semplici e sublimi, Zinzadzè non poteva scriverle che in una lettera intima ad un amico. Ora che l'autore non è più fra i vivi, queste linee possono e devono essere pubblicate. Esse riassumono la vita e la morale di un rivoluzionario di un'alta tempra. Esse devono essere rese pubbliche precisamente perchè la gioventù possa educarsi non solamente con delle formule teoriche ma anche con l'esempio personale della tenacia rivoluzionaria.

I partiti comunisti d'Occidente non hanno ancora educato dei militanti del tipo di Zinzadzè. E' qui che risiede la loro debolezza principale che è determinata da delle ragioni storiche, ma che, per questo, non cessa di essere una debolezza. L'Opposizione di sinistra dei paesi occidentali non fa eccezione — in questo senso — e bisogna ben rendersene conto.

E' precisamente alla goventu dell'opposizione che l'« esempio di Zinzadzè puo' e deve servire di insegnamento. Zinzadzè era la negazione vivente di ogni sorta di arrivismo politico, cioè del sacrificio dei principi, delle idee e dei compiti della causa ai fini personali. Questo non significa affatto la negazione dell'ambizione rivoluzionaria giustificata. No, l'ambizione politica è una cosa molla importante della lotta. Ma il rivoluzionario comincia laddove l'ambizione personale è intieramente messa al servizio di una grande idea, si sottomette liberamente ad essa, si confonde con essa. Amoreggiare con le idee, perseguire degli scopi di carriera personale, ecco cio' che Zinzadzè ha condannato spietatamente con la sua vita e con la sua morte. L'ambizione di Kotè era l'ambizione di una fedeltà rivoluzionaria implacabile. Questo deve servire d'insegnamento alla gioventi proletaria.

7 Gennaio 1931. L. TROTZSKY

La situazione tedesca

La politica parlamentare tedesca puo' indicare la gravità della situazione, nella misura del rapporto sempre più marcato dello spostamento delle forze sociali radicalizzantesi verso forme assolutamente nette che si approssimano alle più estreme posizioni della lotta.

I due discorsi, quello del cancelliere Bruning prima, e, quello del ministro degli esteri Curtius dopo, rappresentano la più evidente manifestazione di una politica retta sui trampoli e di un parlamentarismo, cosidetto democratico, che volge al tramonto. La legge che toglie l'immunità parlamentare vuol essere un nuovo elemento messo a disposizione della demagogia del fascismo che rappresenta una delle forze destinate al cozzo inevitabile di due interessi di classe completamente opposti. E così, in omaggio al monumento della democrazia e della libertà la stessa socialdemocrazia appoggiando la levata dell'immunità parlamentare, colpisce a morte gli ultimi resti di un fantasma che ha finora ombrato il vero volto della realtà storica del conflitto sociale.

Bruning e Curtius hanno parlato per uso interno ed esterno e non perchè tra essi vi è un dissenso reale sull'indirizzo della politica governativa del Reich, così come rilevano i differenti commenti della stampa più o meno interessata di alcuni paesi occidentali, essi hanno parlato il linguaggio significativo dello stato di fatto che esiste in Germania. Le garanzie all'estero e le assicurazioni per l'orgoglio nazionale all'interno non contentano e non possono soddisfare nè gli uni e nè gli altri, perchè il male che affligge il regime borghese non esige che la cura radicale attraverso una grave operazione chirurgica. Il prestito franco-anglo-americano, pronto ad essere accordato, e la prova schiacciante della viva preoccupazione che ha la società capitalistica dell'imminente pericolo di crollo, provocatore di scosse molto più ampie al di fuori del perimetro che consacre il territorio dell'ex impero teutonico.

La protesta dei gruppi nazionalista e fascista contenuta nella forma dell'astensione dai lavori parlamentari puo' avere una decisiva portata nell'attuale situazione tedesca. L'esperienza passata e che ancora oggi purtroppo viviamo, ci fa intravedere e prevedere gli effetti che possono derivare da un atteggiamento che, sembra, non è affatto tenuto in serio conto. Quale sarà lo sviluppo degli avvenimenti di Germania? — Tal'è l'assillante interrogativo che si pongono quanti sono vivamente scottati dalla politica dittatoriale fascista.

Il movimento proletario tedesco è sufficientemente in grado di valutare gli elementi che si esprimono dalla concentrazione di tutte le forze reazionarie. Il partito politico di classe ha tutte le possibilità per adottare misure tali da impedire che queste forze riescano a trionfare, procedendo ad una giusta analisi della situazione e prendendo una corrispondente posizione che orienti inequivocabilmente il proletariato sulla via diritta dello sviluppo rivoluzionario.

Per quanto non in possesso di tutti gli elementi di valutazione per poter esprimere un giudizio esatto sulla situazione, purtuttavia quello che appare evidente è che il partito comunista manovra come finora si è verificato servendosi della falsa bussola del confusionismo e del disorientamento.

In breve volgere di tempo abbiamo assistito alle più strambe definizioni sul carattere e sul giuoco delle forze politiche tedesche. Dopo il social-facismo è venuto il turno dell'identificazione del governo del Reich col fascismo per poi arrivare alla conclusione della famosa politica di blocco antifascista.

Il recente congresso di Hambourg ci apprende un completo blocco antifascista, ivi compresi socialdemocratici e comunisti, ove qualche risoluzione ha raccolta l'assoluta unanimità.

La nostra opinione su queste somme indefinite non ha bisogno di essere ancora riportata, ma a parte questo non possiamo fare a meno di rilevare le stridenti contradizioni che caratterizzano gli zig zag dell'opportunismo centrista. E proprio vero che il concetto del capovolgimento è divenuto uno dei principii fondamentali della politica bolscevizzante. Nei sindacati, ove il terreno di permeazione dello spirito classista era il più fertile e l'unico adatto per sviluppare il senso della coscienza della politica proletaria, si è accettata la provocazione socialdemocratica per la scissione giacchè si identificavano gli organismi sindacali con i capi qualificati come socialfascisti. [illegible] così' un principio elementare [illegible] comunista; nei comitati antifascisti ove il terreno è il più [illegible] ed il più pericoloso per lo sviluppo nella lotta rivoluzionaria, appunto [illegible] di quella stessa socialdemocrazia traditrice, si procede alla [illegible] dell'antifascismo.

Diffondete

" Prometeo "

Una commemorazione a Mosca

Ossia un insulto al proletariato italiano

In occasione del Xo anniversario della fondazione del partito comunista d'Italia, si è tenuta una riunione a Mosca ove venivano messi in evidenza i « vecchi comunisti », colà presenti. Oratore ufficiale Gennari il quale non aveva certamente un problema facile da risolvere: commemorare l'anniversario della fondazione del partito costruito dalla sinistra, e fare di questa commemorazione una nuova occasione per la lotta contro la sinistra.

Il « vecchio comunista » ha fatto ricorso a quei giuochi di prestigi, che possono riuscire solo di fronte a chi vuole farsi imbroglare ed a chi non conosce gli avvenimenti italiani.

Gennari ha disinvoltamente affermato che se la rivoluzione non ha trionfato nel 1921-22, la colpa spetta al comp. Bordiga, l'espressione dirigentedella sinistra. Proprio lui, Gennari, che durante l'occupazione delle fabbriche era segretario del Partito Socialista e che è infangato fino al collo nelle responsabilità di coloro che cedettero questo movimento nelle mani di D'Aragona che poteva poi vantare di fronte al capitalismo, il merito di averlo salvato dalla rivoluzione. Infangato in queste responsabilità perchè fino allora aveva bloccato con Serrati nella lotta contro Bordiga, che sin dal 1919, reclamava l'espulsione dei riformisti dal partito e l'adesione all'Internazionale Comunista. Gennari era proprio il tipo indicato per la ricerca delle responsabilità. Nessuno meglio di lui poteva meglio esprimere il capovolgimento verificatosi nel seno del partito ove oggi domina "opportunismo.

E non staremo qui ad insistere sul fatto che quando ancora si dovevano [illegible] con il proletariato che aveva costruito il partito, nel 1924 Gennari allora membro dell'Esecutivo del partito (Esecutivo nominato a Mosca in seguito alle dimissioni della sinistra della Centrale), sottoscrive alle tesi del nascituro gruppo centrista ove si sottolinzava la solidarietà con l'azione della Centrale di sinistra nel 1921-22.

Vogliamo richiamare l'attenzione dei proletari sulla gravità della crisi che queste commemorazione dimostra ancora una volta.

Nel periodo dell'avanzata proletaria Bordiga dirigeva la frazione che voleva costruire l'organo di guida di quest'avanzata per la rivoluzione. Accanto al massimalismo, gli attuali centristi erano in buona postura per combattere contro Bordiga, sicchè quando l'ora della battaglia scocco' all'epoca dell'occupazione delle fabbriche il proletariato travava il partito socialista diretto dai Gennari che capitolarono di fronte al capitalismo.

Di poi chi prese la direzione del movimento di raccolta dell'avanguardia proletaria, chi fondo' il partito fu Bordiga accanto al quale si misero — osannando a Bordiga i Gennari e gli altri centristi.

Dipoi le situazioni si sono capovolte a netto svantaggio del proletariato e si è avuto, nell'interno del partito il successo di quello stesso centrismo che nel 1919-21 si oppose a Bordiga che voleva costruire il partito e che nel 1920 consegno' al riformismo il più grandioso movimento del proletariato italiano.

Oggi il centrismo puo impunemente affermare che non nel 1919-20 si poteva fare la rivoluzione, ma nel 1921-22. E questo per offuscare i meriti della sinistra e di Bordiga, per soffocare questi meriti nella stupida affermazione che nel 1921-22 l'occasione era favorevole per la vittoria insurrezionale.

Il nucleo dei compagni che proseguono la lotta per la rivoluzione comunista, traducono le esperienze della lotta del proletariato italiano che sono e saranno uno schiaffo sul viso di questi centristi che potranno domani rivaleggiare con D'Aragona il merito di avere tutto fatto per salvare il capitalismo dalla rivoluzione comunsta.

(seguito dell'articolo in 3a. pagina).

sure organizzative che non garentiscono affatto sulla soluzione delle questioni politiche.

Recentemente il comp. Trotzsky ha avuto occasione di esprimersi sulla questione sindacale in Francia e di sepârare (troppo in ritardo) la sua responsabilità dalla politica sindacale della Lega Comunista. Le sue tesi publicate nella della Vérité, non collimano ancora con quelle contenute nella nostra piattaforma sia sulla questione dell'organizzazione unica sia sull'altra questione dei rapporti da tenere verso le formazioni politiche nel seno dei sindacati, quali ad esempio l'Opposizione Unitaria. L'opposizione deve costruire le sue organizzazioni di frazione solamente nelle formazioni proprie del sindacato e non partecipare affatto ad altre formazioni estranee alla base stessa sindacale e percio' stesso altri partiti od anticamere verso i partiti esistenti (socialdemocrazia e sindacalismo). — Nei confronti di queste formazioni non resta che il problema dell'aperta lotta poliica, mentre l'azione di fronte unico deve essere contenuta nei quadri, sempre da noi sostenuti, di un'azione nei sindacati sulla base di un piano di lotte, e per il tramite dei Comitati Sindacali delle diverse formazioni politiche.

NOTE INTERNAZIONALI

Italia.

IL TRIBUNALE SPECIALE

Altri nove proletari processati dal boia d'Italia, sette dei quali sono stati condannati a pene varianti da 9 a 3 anni di reclusione con l'immancabile supplemento dei tre anni di vigilanza speciale.

I militanti della Toscana da cui sono stati strappati questi combattenti indomabili continueranno il lavoro da essi iniziato perchè l'accusa, di ricostituzione del partito comunista e di propaganda sovversiva, è un delitto che hanno il dovere di compiere, e compiranno, malgrado l'O.V.R.A. ed il tribunale nerocamiciato, tutti quei coscienti lavoratori che dall'esempio magnifico offertoci da coloro che formano la lunga catena della criminosa repressione fascista, temprano il loro spirito di classe e vivificano la propria fede rivoluzionaria.

Quello che è più doloroso constatare è lo stato apatico delle migliaia di emigrati, che sembra si fossero quasi abituati, come ad una cronaca normale, ai crimini del tribunale speciale. Quella indolenza, causata dalla politica della protesta civile dei blocco concentrazionista, è un grave peso di responsabilità per tutte le correnti rivoluzionarie e principalmente del partito comunista. Chi non compie l'elementarissimo dovere di scuotere questa riserva di energia, si rende, sia pure indirettamente, complice del lento martirio cui sono sottoposti i nostri eroici compagni d'Italia.

L'anarchico Schirru è stato e non c'era alcun dubbio, denunziato al Tribunale Speciale. Che i proletari vigilino sulla sua sorte perchè dalla mostruosità che si chiama giurisprudenza fascista e dal fanatismo demagogico che da questa mostruosità si da l'apparenza di giustizia vi si trova il pretesto alla esecuzione.

Il processo dei « 24 » è stato rinviato a tempo indeterminato.

Si tratta certamente di una delle tante manovre del duce che non ha certamente [illegible] al cospetto della protesta [illegible] del mondo per bene.

La situazione economica è marcata dalle [illegible] ufficiali dello Stato il cui bilancio, come [illegible] loro, è in deficit per un miliardo e diverse centinaia di milioni. I dissesti ed i fallimenti sono in continuo aumento, mentre le condizioni della massa lavoratrice sono expresse dalle riduzioni salariali, dietro il beffardo paravento del meccanico ribasso del costo della vita, e dall'eloquente crescendo dell'esercito dei senza lavoro.

La disoccupazione registra, sempre come dice il truce, la cifra di 642,000 nel mese di dicembre scorso che in rapporto al precedente mese di novembre segna un aumento di 107,644.

Spagna.

LE GARANZIE ELETTORALI

Il governo Berenguer aveva decretato il ripristino della liberta di stampa e di riunione durante il periodo elottorale Il giorno 10 era il primo delle concesse libertà, ma il ministro dell'interno ritenendo più comodo lo stato « ante quo » ha interdetto, — questo il giorno 11 — la commemorazione della Repubblica Spagnuola del 1873, ha fatto sequestrare i numeri dei giornali « Cierra » e « Mundo », ed una quantità di arresti sono stati operati per la diffusione di manifesti rivoluzionari.

Lo sciopero di Cadix va sempre più estendendosi mentre a Grenade i disoccupati manifestano la loro violenta protesta.

Madrid vive quasi sotto uno stato d'assedio tanto è la forza di polizia scaglionata per impedire che la massa studentesca trasgredisca al decreto reale sulla chiusura delle Università.

Ma malgrado le tassative disposizioni decretate le manifestazioni si susseguono con una certa violenza che non possono significare una normale forma di protesta quando la cenere costituzionale del regime non riesce che a stento, e non lo sarà per lungo tempo, a contenere le scintille che da un capo all'altro della penisola minacciano di divampare in un formidabile incendio le cui fiamme, noi lo speriamo e lo auguriamo, possano al proletariato servire come fasci proiettori che gli rischiarano il cammino vittorioso alla sua marcha rivoluzionaria.

America del Nord.

L'AGITAZIONE DEI DISOCCUPATI

In tutti gli stati dell'Unione nord-americana, si sono svolte violenti manifestazioni di disoccupati.

A San Paolo e a Washington migliaia di manifestanti invadono il Parlamento ed il congresso.

A NeW-York una diecina di migliaia di senza lavoro manifesta davanti al Comune.

Da Boston al Texas, ovunque i disoccupati hanno manifestato presentando memoriali contenenti le proprie rivendicazioni. L'intervento della polizia non è valso ad impedire questa significativa forma di protesta che tanto vuol dire a tutti i predicatori del paradiso prospero del dollaro. Lo sviluppo della lotta di classe procede ad un ritmo più accelerato di quel che non si era forse tanto previsto ponendo più impellente il compito all'avanguardia rivoluzione di stabilire le condizioni per raggiungere con successo gli obiettivi della lotta, e prima di ogni altro, oggi dolorosamente, risolvere il problema della crisi comunista.

Come al solito la polizia federale si è dato alla caccia dello straniero. 102 arrestati attendono l'espulsione.

Si tratta di operai e quindi nessun uomo per bene grido al diritto d'asilo.

Russia.

DAL DISCORSO DI STALIN...

Stalin ha parlato ed il suo grande discorso ha prodotto molta eco nei commenti di quasi tutta la stampa. Alcuni di questi sono molto lusinghieri, ma per Stalin ed i suoi accoliti, non per i marxisti. Non è per caso che il giornalista Destrée alcuni giorni fa scriveva che Stalin ha smentito Lenin, e quindi il marxismo, perchè il primo dimostra in teoria e pratica che le due economie, socialista e capitalista, possono vivere contemporaneamente senza pericolo di contrasto ed urto; mentre il secondo, cioè Lenin, ha detto una fesseria quando ha precisato che lo sviluppo dell'economia socialista era strettamente legato allo sviluppo del movimento rivoluzionario internazionale, poichè a lungo andare l'una o l'altra doveva soccombere.

Difatti fedele alla nuova teoria del socialismo paesano, Stalin ha fatto una esposizione di cifre dimostrando i progressi raggiunti (e ci mancherebbe altro non lo fosse neppure) ed ha concluso fissando un termine di 10 anni perchè l'economia socialista, russa, o prospera o crepa.

A questa conclusione è arrivato partendo dalle considerazioni della sua tipica concezione che se dovesse prevalere ancora per dieci anni la previsione che si verificherebbe sarebbe la seconda e non la prima.

... ALLA NOTA DI LITVINOF

La Russia parteciperà ai lavori della Commissione per l'Unione Europea. Ce lo apprende la nota di Litvinof, che noi non commentiamo perchè non ne ha bisogno. Riportiamo qui lotto l'ultima parte della nota che i comunisti, ed i centristi particolarmente, valutino da essi stessi; è litvinof che scrive:

« Perchè l'U.R.S.S. parteciperà ailavori del comitato. »

« Prendendo questa decisione, il governo soviettista s'ispira dal suo desiderio costante di *contribuire al successo di tutte le iniziative che, con questo contributo*, possono essere dirette verso l'affermazione della *pace universale* e più specialmente della *pace europea*. Esso *si basa* nello stesso tempo *sui principi, teoricamente riconosciuti dal memoriale francese*, della *sovranita degli Stati* della loro *equaglianza di diritti* e sulla idea che la nuova organizzazione non saprebbe opporsi ad un gruppo etnico sugli altri continenti o nella stessa Europa. »

Noi lo abbiamo soltanto sottolineato.

Dopo di che l'« Humanité », puo' ben dire, pur ammettendo che la lotta sta sul fronte internazionale di classe, che i rappresentanti soviettici nel famoso comtato serviranno a sventare le manovre delle aggressioni contro l'U.R.S.S.

Belgio.

I RIFORMISTI E LA CRISI

La politica socialdemocèatica è contrassegnata dalla viva preoccupazione di risolvere il problema della crisi nei limiti dei sacri principii della pace sociale. E ben chiaro che in materia di pace sociale il riformismo intende la subordinazione della forza lavoro agl interessi predominanti dello sfruttamento capitalistico.

In consequenza di che l'unico sbocco di tutte le disastrose conseguenze della profonda crisi che corrode le basi fondamentali del regime borghese è quello della riduzione salariale.

Questo lo si prova in tutte le riunioni sindacali già di fatto praticato nella questione dei minatori e dei metallurgici.

Di chi la causa di quel gretto sciovinismo di cui è permeato un larghissimo strato, per non dire la quasi totalità, degli operai indigeni?

I proletari coscienti hanno il dovere di evitare il doloroso pericolo di un contrasto e di una divisione del fronte degli sfruttati intensificando la propria attività classista particolarmente e principalmente nel campo sindacale.

LA DIFESA NAZIONALE

In una serie interminabile di riunioni il Consiglio Generale del Partto Socalista Belga sta sorbendo fino alle midolla la famosa questione della difesa nazionale.

Questa questione e l'altra della mano d'opera straniera formano i due argomenti di attualità che fanno tanto sudare i grossi papaveri del P. O. B.

Ed essi sudano non perchè non trovano la soluzione del problemi, ma per cercare la formula che ancora una volta riesca a gabellare il proletariato belga.

Tutti si esprimono allo stesso tenore; dei più ortodossi militaristi, ma il come pennellare di rosso il mostro delle fortificazioni e dell'equipaggiamento militare, è quello che li assilla e che li promena in una accademia edificante e nauseante.

Non sono nauseante è il come affrontano la questione della mano d'opera straniera.

Ed è fuor di dubbio che la risolveranno così come ne sono degni da veri cani da guardia del capitalismo.

Il problema della disoccupazione così come è impostato quello della difesa nazionale, corrisponde esattamente alla più caratteristica espressione della concezione servile della politica social-riformista. Il comitato di controllo sulla immigrazione, essi lo sanno benissimo che, non colpirà mai la mano d'opera collettiva che è protetta dai governi e che è benvisa al capitalisti, che tendono, specialmente durante la crisi, di servirsene come massa di manovra.

Chi sono i colpiti non sono che i profughi politici, i proletari rivoluzionari che disturbano non solo gli apparati borghesi, ma anche i porci affari di tutto una casta che si è formata ad esclusive spese dei lavoratori.

Ma saranno appunto questi nuclei coscienti che ostacoleranno il comodo bearsi della [illegible] proletaria.

Inghilterra.

LA POLITICA DEL GOVERNO LABURISTA

La lotta parlamentare, che in questi ultimi tempi ha messo più d'una volta in serio pericolo il governo di Mac Donald, dimostra fino a che grado la curva della scienza laburista si è abbassata per restare aggrappato al potere.

Il dibattito svoltosi sulla legge regolatrice, e come, egli scioperi, ha rivelato, ancora una volta ed in modo inequivocabile, la capacità socialdemocratica posta ad esclusivo servizio del capitalismo. La distinzione dello sciopero politico con quello di solidarietà non serve che a premunirsi di un'arma formidable (quanto illusoria) contro un'eventuale posizione della estrema sinistra proletaria.

I voti del gruppo Lloyd George, sarebbero stati espressi diversamente, mantenendo nella già manifestata minoranza il governo, se lo spirito della legge non significasse una modifica di perfezionamento alla macchina repressiva del movimento operaio.

Ma la curva della politica servile discende sempre più fino a raggiungère l altro estremo.

Il famoso Snowden, cancelliere dello scacchiere, di puro sangue inglese, non lascia alcun che a desiderare in questo campo e ce lo dimostra, in un modo lampante, ancora recentemente in occasione della vivace discussione che, alla Camera dei Comuni, si è svolta sulla politica finanziaria del governo.

Dal suo intervento rileviamo la seguente affermazione: « nuove tasse sarebbero il colpo di grazia alla nostra economia. Bisogna dunque **ridurre** le spese in tutti i rami dell'amministrazione: questo sarà fatto. **Per quarant'anni ho lottato per il miglioramento del tenore di vita delle classi operaie; ma oggi sono costretto a chiedere che i progressi conseguiti si arrestino per un momento, e che tutti contribuiscono con parziali e temporanei sacrifici alla soluzione delle presenti difficoltà** ».

Dunque, conclusione pratica: riduzioni salariali e rinunzia alla difesa del diritto alla vita. La massima laburista è che chi lavora cali le braghe, e chi è disoccupato crepi.

I quarant'anni che Snowden, dice, ha dedicato per l'elevazione del tenore di vita dell'operaio, dimostrano al contrario quarant'anni d'attività intensa svolta per rendere più salda la soffocante catena della schiavitù.

Involontariamente pero' Snowden, Mac Donald e consorti, rendono il miglior servizio alla causa rivoluzionaria perchè con la loro politica socialdemocratica-collaborazionista marcano più netta, al proletariato la precisa linea del fronte della lotta di classe.

Ungheria.

Al grido di pane e lavoro, hanno manifestato i disoccupati percorrendo le vie di Budapest. Le violenti cariche della polizia hanno impedito ai numerosi gruppi di manifestanti di recarsi al comune.

La statistica ufficiale segnala 500,000 disoccupati.

Cina.

CATASTROFE MINERARIA

Tre mila minatori sono quasi tutti sepolti nelle mine di Fu-Shum in Manciuria

La catastrofe è stata prodotta da una grave esplosione.

Si teme vi siano numerosi morti.

La questione sindacale in Francia

La nostra piattaforma a pagine 48-40 dell'edizione francese, scrive nel capitolo destinato all'esame delle questioni francesi:

« Il collegamento corretto fra il partito ed i sindacati è stato senza dubbio bene formulato molte volte nei testi. Ma i risultati dell'applicazione restano negativi. Gli è che si è male iniziato il lavoro — volendo forse accelerare il successo —, sostituendo alla formazione di una coscienza e di una pratica marxista nuove, una serie di trattative di concessioni verso gli uomini ed i gruppi del vecchio sindacalismo che parevano più vicini alle nostre direttive, ma che in realtà non si adattavano affatto, in modo serio al movimento comunista di cui ritenevano il successo rapido. E' così' che si sono messi in pericolo gli stessi principi. Ed è per questo che la soluzione dei rapporti fra partito e sindacato continua ad oscillare attraverso dei compromessi e delle contradizioni, come d'altronde, sul terreno internazionale. Senza possedere in Francia una organizzazione sindacale in fatto diretta sicuramente dai comunisti, noi siamo passati per la scissione sindacale ed il numero degli operai organizzati resta completamente insufficiente.

Il partito deve prima di tutto sostenere l'unità sindacale, l'organizzazione sindacale unica, senza condizioni pregiudiziali sui rapporti ufficiali fra il sindacato ed il partito. Su questo terreno noi saremmo condotti ad ammettere che il sindacato resta « al disopra » dei partiti, che la lotta delle correnti poiltiche nel suo seno è un « male », un fattore negativo che bisogna impegnarsi mutualmente ad eliminare, cio' che è contrario al nostro compito ed alla necessità rivoluzionaria. Il nostro scopo deve essere l'unità d'organizzazione sindacale senza nessuna formula di collegamento ufficiale fra gli organi sindacali ed il partito, ma con una solida rete di frazioni comuniste in tutta l'organizzazione sindacale, la sottomissione assoluta al partito di questa rete e di queste frazioni, e la lotta perchè queste frazioni divengano la maggioranza e confidino le funzioni sindacali a dei comunisti che applicano strettamente la politica del partito nel lavoro sindacale. Questo compito non deve essere compreso come una conquista di capi e dei funzionari sindacali e dei comitati sindacali esistenti. Il personale sindacale tradizionale deve essere, con l'azione del partito, allargato e rinnovato. Prima di conquistare i segretari e gli stessi organizzati, si tratta di organizzare gli operai, di formare dei capi sindacali con il lavoro comunista, attraverso l'iniziativa del partito che non metterà avanti la sua etichetta, ma mostrerà la sua volontà di lavorare per la più larga organizzazione e la più larga azione economica dei lavoratori. I Comitati di Unità Proletaria non devono essere la base di una nuova organizzazione al di fuori e del partito e dei sindacati, ed essi non devono presentare l'unità come condizionata dall'accettazione di programmi comuni su tutti i problemi dai comunisti, socialisti, sindacalisti, anarchici, ecc. perchè così' non si fanno affatto dei passi verso l'unità, ma verso il confusionismo ».

Non pochi anni sono decorsi dalla pubblicazione della nostra piattaforma, e le esperienze che sono sopravvenute hanno confermato le posizioni politiche contenute in questa piattaforma. Inoltre il doppio corso dell'aggravamento della situazione economica in Francia e della complicazione della crisi del movimento comunista e rivoluzionario, pongono oggi, in Francia, il problema sindacale, come uno dei fondamentali. Dicendo questo noi non ci riferiamo nullamente alla considerazione del movimento sindacale come capace di risolvere i gravi problemi proletari attuali, ma vogliamo riferirci alla soluzione che i comunisti devono dare di questo problema per risolvere tutte le questioni politiche che si connettono con i movimenti di classe delle masse.

Per i comunisti il problema dell'unità sindacale, dell'organizzazione sindacale unica, si ricollega con tutti i problemi propri del periodo, che precede la lotta per la conquista del potere. In questo periodo che è l'attuale, la politica del partito deve essere dominata dalla concezione che il corso delle situazioni e delle esperienze di classe, giungerà infine a porre le condizioni obiettive per l'insurrezione proletaria. Da una parte le masse giungeranno — quando le condizioni obiettive esisteranno — alla consapevolezza della necessità della lotta insurrezionale, nella misura in cui saranno riuscite a stabilire un blocco sempre più compatto per imporre, con la lotta, posizioni di forza nei confronti del nemico capitalista. Dall'altra parte il partito giungerà a quelle condizioni di coesione, di omogeneità, e di influenza sulle masse, che permettono l'efficace appello all'insurrezione, se — anche quando non controlla che una minoranza della classe operaia —, avrà saputo indicare alle masse una serie di posizioni politiche ed organizzative per le quali esso lotta e chiama alla lotta, posizioni che penetrano nelle masse come l'unica via d'uscita alle situazioni e che vogliono divenire il terreno d'azione dei movimenti generali di classe.

Ora, una delle conseguenze dirette della situazione che precede quella della lotta per l'insurrezione è data dal fatto che la massa non è tutta conquistata al comunismo ed una parte importante di essa resta sotto il controllo diretto degli agenti socialdemocratici del capitalismo.

Ed è altresi' evidente che la socialdemocrazia tenta di sviluppare il suo piano appoggiandosi sugli strati meno coscienti delle masse i quali si trovano o dalla parte che inclina verso le concezioni piccolo borghesi per il fatto che il padronato fa ad essi condizioni salariali meno basse (capi-tecnici, capi-officina, capi-reparto, ecc.), od anche — alla vigilia di precipitazioni di situazioni verso uno sbocco reazionario e fascista — nell'opposta parte degli elementi più colpiti dalle crisi economiche e che divengono dei « déclassés ». In questa zona la socialdemocrazia non opera che transitoriamente mentre il fascismo vi trova il campo della migliore operazione demagogica.

I comunisti invece controllano l'avanguardia della massa, quella che resta in contatto permanente con l'apparato produttivo e che è meglio disposta a mantenere e rafforzare la coscienza unitaria e proletaria.

Ogni movimento si inizia, si sviluppa e si conclude secondo la dinamica propria dello stesso meccanismo dell'influenza dell'avanguardia o del soffocamento di questa da parte degli altri strati della massa. E questa dinamica non si spiega attraverso la semplice aritmetica maggioritaria di una qualsiasi elezione fatta prima che un movimento si scateni, e si prepari. Ma questa dinamica è il risultato diretto della politica dell'avanguardia proletaria, del suo partito comunista, il quale deve considerare che la socialdemocrazia (anche quando è costretta a parlare di movimenti per non perdere la sua influenza sulle masse, ed allora ne parla con lo scopo dichiarato di conservare la direzione di essi per carpire l'occasione favorevole per soffocarli), non è e non sarà mai un apporto alla lotta proletaria, ma un elemento che manovra negli interessi diretti del nemico che non poche volte riesce a corrompere gli stessi dirigenti socialdemocratici del movimento. Se il partito ha una politica giusta, nulla impedisce che organizzazioni pienamente controllate dalla socialdemocrazia si spotino sulla linea della lotta e le vecchie maggioranze socialdemocratiche si modifichino dapprima in orientazioni che cercano la loro via d'uscita verso una nuova direzione comunista e che succesivamente riescono anche a sbarazzarsi dai traditori, per seguire — se le condizioni obiettive le consigliano — le stesse formazioni comuniste che agivano nei sindacati come frazioni di minoranba e che possono identificarsi con l'ossatura dell'organizzazione sindacale.

Ora, date queste premesse che sarebbe difficile contestare, quale è la condizione migliore perchè il partito possa compire la sua funzione in diretta relazione con gli scopi finali? L'esistenza di due o di più organizzazioni sindacali, o l'esistenza di un'organizzazione sindacale unica

L'esperienza sovratutto in Francia non ha fatto che confermare i seguenti punti principali:

1. — La condizione per una effettiva e larga organizzazione delle masse consiste appunto nell'esistenza di un'organizzazione unica.

2. — L'esistenza di due o più organizzazioni sindacali permette alla socialdemocrazia ed al sindacalismo di salvaguardare l'influenza sulle masse raggruppate nei loro sindacati anche in occasione dei movimenti. L'avanguardia raggruppata nei sindacati diretti da elementi che si richiamano al comunismo, non riesce ad influenzare le masse organizzate negli altri sindacati.

3. — La falsa posizione sulla questione dell'organizzazione sindacale unica contribuisce alla formazione di una burocrazia che valendosi dell'etichetta comunista, annulla ogni controllo ed ogni direzione da parte del partito ove d'altra parte essa si installa con una posizione di predominio sempre al servizio di una politica opportunista.

4. — La socialdemocrazia consapevole dell'utilità dell'esistenza di due organizzazioni, agisce con il deliberato proposito di giungere alla scissione sindacale. Questa non puo' mai giustificarsi sul terreno delle responsabilità di fatto, ma unicamente sul terreno delle responsabilità sabilità spetta unicamente al partito che, politiche. Ed in questo campo la responcosciente del piano scissionista social-democratico, non ha saputo lottare per una politica che sappia rispondere all'inevitabile manovra scissionista della socialdemocrazia non rinunciando giammai alla esistenza da frazioni sindacali nel seno dei sindacati.

Accanto alla considerazione fondamentale che la condizione per influenzare gli strati meno coscienti delle masse, consiste proprio in un lavoro evolto nel suo seno per strapparle all'influenza degli agenti capitalisti nel movimento proletario, le altre considerazioni fondamentali che ci indica l'esperienza ci fanno concludere che lo sviluppo dei movimenti di classe, la loro traduzione nell'assimilazione di esperienze rivoluzionarie per la classe operaia, è condizionata propriamente da una lotta simultanea del partito comunista per l'organizzazione sindacale unica e per la direzione del movimento sindacale.

La situazione attuale in Francia che vede l'esistenza di tre centrali sindacali (la C. G. T., la C. G. T. U., l'autonoma), accanto all'insignificante organizzazione delle stesse masse (fra le tre centrali gli organizzati non raggiungono il 10 % della classe lavoratrice), vede altresi' l'aggravarsi della situazione economica e della crisi del movimento comunista. Si ha quindi come conseguenza da una parte un orientazione generale favorevole alla ricostituzione dell'unità sindacale, e d'altra parte il tentativo di dare vita ad un movimento che si assegna apparentemente come scopo la ricostituzione di quest'unità sindacale, ma che in realtà si assegna come obiettivo quello di fare rivivere le ideologie del sindacalismo una decisa disposiziona

I sindacalisti erano entrati nel partito e vi erano restati attraverso una serie di compromessi che essi facevano con l'obiettivo di estendere le loro ideologie sindicaliste, ed oggi — quando la crisi del nostro movimento attraversa momenti di estrema complicazione — ritengono che l'occasione sia venuta per riprendere la loro indipendenza anche formale e si aggregano il socialdemocratico Dumoulin con il quale è stato costituito il « Comitato per l'Indipendenza del Sindacalismo ».

Trotzsky ha detto che « i comunisti devono restare loro stessi » riferendosi ai compiti dell'Opposizione di sinistra in Francia. Esattamente e cioè i comunisti non devono ricercare la responsabilità della scissione sul terreno giuridico, ma sul terreno politico. Questa responsabilità spetta alla politica seguita sempre dal partito, mentre la socialdemocrazia non ha fatto che applicare anche in Francia la sua politica di tradimento e di scissionismo. Non si tratta giammai di rimproverare al capitalista il fatto del suo sfruttamento, si tratta per il proletariato di combattere contro il capitalismo. Egualmente per i comunisti nei confronti del piano scissionista della socialdemocrazia. Inoltre i comunisti devono impostare il problema della lotta per una organizzazione sindacale unica ed impedire che quest'azione divenga il monopolio di formazioni sindacaliste che sotto questa maschera tentano di estendere le loro ideologie, e di dare la loro risposta ai problemi della crisi comunista e cioè deviarne le reazioni sane verso il sindacalismo, esattamente come era evvenuto per la Seconda Internazionale. I comunisti devono restare loro stessi e per questo hanno materia incontrovertibile nelle risoluzioni del 2e Congresso dell'Internazionale Comunista. Sovratutto i comunisti devono non assegnarsi come scopo quello dell'unità sindaciale da realizzarsi attraverso compromissioni del tipo di quelle che si fecero luce nel 1927 e che contenevano persino la rinuncia alle frazioni sindacali comuniste. Questa lotta deve essere vista sotto il suo piano d'insieme e senza sgomentarsi che forse questa realizzazione unitaria non vedrà la luce che alla veglia dell'insurrezione proletaria. Si tratta di indicare i motivi che possono oggi realizzare un effettivo frente unico sulla base di rivendicazioni immediate nei confronti della crisi economica e del suo aggravamento e di dare a questo fronte unico il suo sbocco organizzativo nella ricostruzione dell'unità sindacale la quale non deve essere subordinata ai quadri dell'una o dell'altra delle organizzazioni attuali, ma alla loro fusione sulla base di una corretta interpetrazione dei rapporti fra partito e sindacato, come è enunciato nella nostra piattagorma. Cioè non nel senso che i sindacati, anche se diretti da comunisti divengono una meccanica dipendenza del partito (il che poi si risolve in definitiva nell'inverso e cioè nella dipendenza del partito nei confronti della burocrazia sindacale), ma nel senco che anche questi sindacati restano sotto il controllo delle frazioni sindacali comuniste le quali a loro volta devono essere degli strumenti di lavoro del partito.

L'Opposizione di sinistra in Francia, sorta quando maggiore diveniva la complicazione della crisi comunista, è partita da diverse concezioni di principio per quello che riflette i rapport ifra il partito ed i sindacati. La disgregazione del movimento comunista, ha avuto un momento di espressione nel passaggio all'opposizione della Federazione dell'Insegnamento la quale, a sua volta costituiva l'Opposizione unitaria per il radrizzamento della C. G. T. U. — Qu'est'opposizione si appoggiava sulla Lega Comunista la quale doveva poi divenirne una semplice appendice. Invece di costruire una rete di « sue » frazioni nell'interno dei sindacati, la Lega ha completamente abdicato di fronte all'Opposizione Unitaria la quale oggi volge le sue vele verso il sindacalismo e, pare anche verso il riformismo, trascinando al suo seguito una grave crisi della Lega che oggi — secondo le informazioni del Bollettino Internazionale dell'Opposizioni — ha evitato una scissione, attraverso una serie di mi-

(Il seguito in 2a. pagina, 2a. colonna)

Nell'Opposizione Internazionale

Richiamando la riserva già pubblicata nel numero precedente e che lascia l'intiera responsabilità del notiziario al Segretariato Internazionale, riportiamo dal n° 3 del Bollettino Internazionale:

LA SITUAZIONE NELLA LEGA COMUNISTA IN FRANCIA

Il Segretariato Amministrativo, fu messo a conoscenza della questione francese, il 14 Dicembre 1930, nel momento in cui la crisi interna era divenuta estremamente grave.

Un conflitto si era manifestato fra due frazioni della lega, le quali entrambi erano rappresentate nella Commissione Esecutiva. Questo conflitto si acuiva in seguito al rifiuto di uno dei redattori di inserire una nota del Comitato Regionale della Lega. Il gerente della « Vérité », appartenente all'altra tendenza, essendosi valso direttamente dei diritti di gerente per imporre questa pubblicazione, si vedeva destituito dalla funzione di gerente da parte della Commissione Esecutiva della Lega.

Il Segretariato Amministrativo (così' si esprime il Bolletino Internazionale), dopo esame della questione insieme con la Commissione Esecutiva e con i membri della Regione Parigina della Lega, giungeva alla decisione che il mantenimento dello stato quo nella C. E. significava favorire la scissione. E per impedire la scissione veniva deciso un mutamento nella direzione della Lega, ed a questo fine un nuovo organismo di direzione veniva nominato con 5 rappresentanti della Regione Parigina (invece di 11) più i rappresentanti dei gruppi di provincia.

Compito fondamentale di questo Comitato sarebbe la preparazione della Conferenza della Lega. D'altra parte la « Vérité » pubblica il comunicato del nuovo Comitato il quale dice a questo proposito che esso « **dirigerà** » la lega fino alla Conferenza Nazionale, cioè che esso determinerà la sua politica, giacchè il suo ruolo non è di essere un organismo neutro, al disopra delle tendenze ».

Sul contenuto politico delle divergenze fra i due gruppi della lega, il Bollettino Internazionale si esprime cosi':

» E la questione sindacale quella che ha diviso più marcatemente i compagni della Lega. Quali devono essere i rapporti fra noi e la corrente sindacale nella C. G. T. U. — l'opposizione unitara — il cui scopo è di raddrizzare la Centrale Sindacale rivoluzionaria ? L'Opposizione Unitaria alla costituzione della quale, la Lega ha attivemente contribuito ha manifestato ulteriormente una contusione ed un'insufficienza gravissima nelle questioni politiche e sindacali che l'oppongono alla C. G. T. U. Questa contusione era espressa nelle tesi presentate alla prima Conferenza dell'Opposizione Unitaria del 28 Dicembre ove si davano apprezamenti esageratamente ottimisti della situazione attuale del capitalismo mondiale e delle concezioni false sulle relazioni fra il sindacato ed il partito, concezioni che avvicinano molto l'Opposizione Unitaria al Comitato per l'Indipendenza del Sindacalismo.

Quale contegno dobbiamo avere noi, dell'opposizione di sinistra e membri dell'Opposizione Unitaria, verso questa corrente sindacale che ci è la più vicina e che rischia di impegnarsi nella via della confusione, e persino del riformismo?

Dalla discussione impegnatasi nella Lega, è risultato che fra i membri della maggioranza vi erano dei compagni e specialmente quegli che dirigeva il lavoro sindicale nella regione parigina, che si lasciavano trascinare da delle concezioni false, adottavano tutta la politica erronea dell'Opposizione Unitaria, ed impedivano persino ai compagni che volevano criticare le tesi dell'Opposizione Unitaria, di fare questo nelle riunoni regolari dell'Opposizione Unitaria.

Questi compagni della maggioranza hanno negato in fatto il diritto ai membri della Lega di costituirsi in frazione nell'Opposibione Unitaria.

Un'altra questione dissenso risiedeva nela valutazione del « tournant » deciso dal Partito Francese che abbandonava le posizioni avventuriere del « 3° periodo». Dopo una risoluzione unanime dell'agosto-settembre, un urto si era verificato nel lavoro pratico da svolgere. La minoranza della Lega sosteneva che dopo il tournant, il partito aveva ritrovato la sua via giusta (quello che appare esagerato alla redazione del Bollettino Internazionale), mentre l'altra corrente sosteneva che il tournant rafforzava l'opportunismo. Il Bollettino Internazionale scrive che la risoluzione unanime votata nell'agosto 1930 aveva nascosto una divergenza capitale sulla questione dei rapporti verso il partito.

La discussione su queste questioni continua sulla Vérité, sul Bollettino Internazionale.

LA CONFERENZA DELL'OTTOBRE 1930 DELL'OPPOSIZIONE DI SINISTRA TEDESCA

Il Bollettino pubblica una nota del comp. Well che, insieme con la delegazione della Saxe, si è opposto alla maggiorianza della Direzione. Il Bollettino dichiara di non avere alcuna comunicazione in proposito della maggioranza. Scrive il comp. Well:

« Prima di tutto credo di esprimere l'opinione di tutta l'opposizione dicendo che la preparazione della conferanza era molto diffettuosa ed anzi cattiva. Un sistema di rappresentanza molto singolare fu elaborato da parte dei comp. di Berlino. Cinque membri davano diritto ad un mandato. In questo mode un delegato del Sud-Ovest poteva rinuire, esso solo, 31 voti. Cosi' si è stabilita una situazione particolare grazie alla quale la minoranza effettiva della Conferenza si è trasformata in maggioranza.

Non vi è stata alcuna discussione politica approfondita sulla base delle tesi. La causa risiede non solamente nella mancanza di tempo, ma socratutto nell'insufficienza delle tesi elaborate in massima parte dal comp. Landau. Secondo l'opinione di quasi tutte le organizzazioni queste tesi non davano alcuna possibilità per una effettiva discusiune politico. L'organizzazione della Saxe si è opposta particolarmente alle tesi sulla questione tedesca: secondo essa queste tesi contenevano molta confusione e richiedevano dei cambiamenti profondi. »

L'organizzazione della Saxe ha presentato, durante il tempo brevissimo di cui essa disponeva, dei complementi, e degli emendamenti alle tesi su quasi tutte le questioni delle tesi complete sulla questione sindacale.

La cattiva preparazione della Conferenza doveva inevitabilmente avere le sue ripercussioni sulla Conferenza stessa. Non vi era alcuna possibilità di impegnare la discussione politica necessaria sulle questioni come: la crisi economica, le prospettive del fascismo, fronte unico, questione sindacale, ecc... La discussione sulle tesi russe, elaborate dall [illegible] queste linee, non ha potuto avere luogo.

La grande parte della Conferenza fu riempita da delle questioni di organizzazione e di persone invocate dai comp. Landau e Müller. La pre-conferenza (che precedette di un giorno la Conferenza) fu obbligata di consacrare tutto il suo tempo ad un'accusa senza fondamento lanciata dai comp. Müller, Landau ed altri contro il comp. Gryllewitz. Quest'accusa non giustificata fu respinta all'unanimità dai delegati.

Tuttavia, la mattina della giornata seguente fu riempita da questa stessa questione. Non è che nel pomeriggio che la Conferenza affronto' le questioni politiche. Dopo i due esposti politici dei comp. Landau e Well, non restava più tempo per una discussione politica seria. In conseguenza nessuna tesi ha potuto essere adottata e l'opposizione tedesca resta sempre senza piattaforma. E' per questo che fu proposta una nuova Conferenza per il mese di Gennaio.

L'affermazione contenuta nel rapporto sulla Conferenza pubblicata nel « Komuniste » N° 12 e secondo la quale le tesi sindacali dell'organizzazione di Saxe furono adottate, non corrisponde, disgraziatamente alla realtà.

E' comprensible che i delegati sovratutto quelli di provincia, ai quali la Conferenza ha causato delle spese importanti, siano malcontenti della Conferenza.

La Conferenza non ha portato alcun cambiamento nei metodi praticati da alcuni compagni. La questione della democrazia interna e del lavoro collettivo non sono state risolute positivamente.

LA REDAZIONE DEL BOLLETTINO E LA RISOLUZIONE POLITICA DELLA NOSTRA FRAZIONE

Il Bollettino che ha pubblicato la Risoluzione Politica votata alla riunione della Centrale della frazione nel Novembre 1930, fa seguire questa risoluzione del commento che riportiamo:

La risoluzione della frazione di sinistra italiana contiene degli apprezzamenti falsi del ruolo dell'I. C. e dei P. C. che la Redazione del Bollettino Internazionale non condivide affatto. Noi ci limiteremo qui ad indicare due punti che ci paiono particolarmente erronei.

1°) La risoluzione dice che « la forza che agisce principalmente su questo piano del capitalismo (la distruzione dell'ideologia comunista fra le masse) è rappresentata dall'opportunismo che si è impadronito dei partiti comunisti e della Russia Sovietista.

L'opposizione internazionale di sinistra ha determinato la politica dell'I.C. e del P. C. dell'U. R. S. S. come essente una espressione di una corrente CENTRISTA. La differenza fra il nostro apprezzamento e quello della Frazione di sinistra italiana è capitale. La politica della direzione dell'I. C. durante il periodo 1924-27 era nettamente opportunista.

Ma sarebbe impossibile di qualificare d'opportunismo la politica avventuriera del 3° periodo e della collettivizzazione integrale degli anni 1928-30 (benchè i risultati ne siano egualmente funesti per il proletariato e per il movimento rivoluzionario). La direzione del partito del proletariato subisce l'influenza degli

Sulla situazione spagnuola

(Risoluzione votata dal gruppo di Bruxelles)

1. — La Spagna come tutti gli altri paesi economicamente arretrati, benchè con caratteri differenti dagli altri, (Italia, Stati balcanici, ecc.), non poteva restare ai margini della profonda crisi aperta dal conflitto mondiale, e, non aveva altra soluzione da adottare, di fronte alle conseguenze inevitabili perturbanti il suo regime sociale, che quella della politica reazionaria per reprimere e soffocare gli elementi antagonistici con la stessa illusione di contenere nel recinto delle baionette e del piombo la forza storica decisiva sviluppantesi fino all'urto della lotta finale fra gli sfruttati e gli sfruttatori.

2. — La ragione del trionfo della dittatura spiegata dalla causa sopra accennata, va unicamente ricercata nella possibilità offerta dagli elementi della forza di classe avversaria (il proletariato) al capitalismo per la insufficiente preparazione atta ad impedire che il cerchio della politica di classe borghese saldasse l'ultimo anello della sua catena (la dittatura).

3. — Che non si tratti di crisi economica periodica ma bensi' di profonda lesione delle basi fondamentali dello stesso regime lo dimostra lo stesso ricorso ai mezzi estremi, che, da una parte, smentisce l'elucubrazioni socialdemocratiche sul superamento della crisi, e, dall'altra, ammonisce gli elementi rivoluzionari per la comprensione di quei fattori determinanti per cui la sola soluzione della lotta rivoluzionaria è obiettivamente delineata e precisata sul terreno nettamente classista. L'assenza di una politica rispondente del proletariato nello sviluppo rapido dei fattori dell'immediato dopoguerra e la insufficiente preparazione dell'avanguardia di classe, sono gli elementi che si esprimono nella politica dittatoriale di Spagna, d'Italia, e, di altri paesi.

4. — Le previsioni della dottrina di Marx per il periodo che traversiamo, sul giuoco delle forze sociali e sul loro ruolo come espressione di correnti e tendenze rispondenti ai propri interessi sono inequivocabilmente confermate, e, non soltanto dalla causa che genera gli elementi, ma dalla posizione della classe dominante rispetto alla radicale forma di combattimento cui è spinto il proletariato, dalla posizione dei ceti intermedii e dalla loro funzione tentennante che converge con la politica di disorientamento del riformismo e dell'anarco-sindacalismo, questi che rappresentano il più grave ostacolo per lo sviluppo e la conclusione della lotta.

Gli avvenimenti che si sono verificati durante tutto il periodo che marca il processo di netta demarcazione classista, e fino ai più recenti, costituiscono la più precisa testimonianza alla impotenza assoluta di sforzi che non poggiano su alcuna base solida oggettiva.

5. — La tradizionale permeazione, nella politica proletaria spagnuola, di uno spirito individualista e autonomista, (materiata, s'intende, dalla forma eterogenea della economia stessa, e, agevolata dall'assenza dell'elemento di coscienza della lotta di classe), ha impedito che il processo di una chiarificazione ideologica si fosse potuto compiere nel senso di stabilire la premessa essenziale per il successo della rivoluzione proletaria.

Il partito comunista di Spagna, dalla sua formazione, ha portato e conservato in sè tutti i germi soggettivi, predisponendo alle più pericolose deviazioni un organismo, formalmente centralizzato, meccanico e burocratico la cui funzione, strettamente dipendente, si riflette in modo peggiorativo in tutta la falsa politica del centro internazionale preoccupato della sola esecuzione degli ordini ma

strati piccolo-borghesi, rappresentati nell'apparato del partito e dei Soviet dalla burocrazia, ed è per questo che la politica del partito devia dalla linea rivoluzionaria nel senso del centrismo. Su scala internazionale, l'indebolimento generale del movimento comunista, causato dal riflusso del movimento operaio, insieme con gli errori opportunisti ed estremo-sinistri, contribuisce alla consolidazione della **corrente centrista nel movimento rivoluzionario.**

No. Se la direzione dell'I. C. rappresentasse veramente l'opportunismo che « agisce sul piano del capitalismo », il dovere di ogni comunista sarebbe di dare la parola d'ordine della lotta per un nuovo partito. Il punto di partenza erroneo dei compagni della sinistra italiana li conduce, in effetti, a delle conclusioni tattiche erronee quando essi dicono: « questa politica trova la sua applicazione nella determinazione di una serie di posizioni politiche che la frazione applica in modo indipendente ed autonomo ». Quanto all'Opposizione Internazionale di sinistra essa rivendica il diritto di frazione nel partito comunista perchè essa considera il partito comunista come il partito del proletariato, per il raddrizzamento del quale la via della frazione e della democrazia operaia sulla base delle idee dell'Opposizione; è una necessità storica.

non di un serio lavoro di perfezionamento organizzativo e di elevazione ideologica.

Cosi' che se la crisi che travaglia il movimento comunista internazionale ha portato un grave colpo alla compagine di partiti più poliedricamente formati, ha completamente rovinati quelli che già in se stessi portavano i sintomi di un'eterogeneità ed insufficiente base ideologica. Ed in Ispagna quei pochi militanti che hanno compiuto lo sforzo per una sana educazione politica classista, coscienti del loro compito, compenetrati del pericolo della degenerazione, sono stati espulsi dal partito, spinti sul terreno dell'opposizione di sinistra alla quale è assegnato il grave compito di risolvere la crisi e di preparare la condizione per il successo rivoluzionario.

6. — Il periodo pre-rivoluzionario è caratterizzato dagli elementi essenziali della decomposizione sociale borghese il cui stato è gravemente minato da profonde lesioni in alcuni suoi pilastri fondamentali (armata ed amministrazioni pubbliche). In tal caso sta alla giusta politica di classe impedire qualsiasi disperato tentativo di puntellamento contro l'imminente pericolo della catastrofe.

Più si approssima questo pericolo, più netta si delinea la demarcazione delle due forze sociali storicamente ed economicamente irreconciliabili; e, più che mai chiaro e preciso dev'essere, al proletariato, indicato il cammino della sua completa liberazione.

L'elaborazione di formule tortuose, transitorie, è non soltanto condannata dall'esperienza degli ultimi tempi, ma e altresi inammissibile che, nella svolta in cui il sistema economico-politico capitalistico tende al massimo dello sfruttamento produttivo, la classe proletaria non abbia la possibilità di acquistare, con lo stesso ritmo del suo nemico, il senso della sua forza e della sua funzione. Per contro non è affatto possibile che a giustificazione di un periodo di transizione, d'inganno democratico, possa, un residuo di economia agraria semi-feudale, come in Spagna, trovare un peso tale di valutazione da sopravvalere a tutto l'influsso degli elementi positivi, — interni ed esterni — dell'economia capitalistica e delle conseguenze deterministiche della sua crisi insanabile.

7. — La forma apparentemente radicale che assume, in qualche dato aspetto, la politica intermedia contro la grossa borghesia, tende allo stesso equilibrio sociale, sia pure con differente metodo ma che in fondo non differisce in materia di economia, basata egualmente sulla legge dello sfruttamento.

La sua demagogia puo' anche trovare un successo, temporaneo, ma cio' dipende evidentemente dagli errori particolarmente della classe proletaria, che, per esempio in Ispagna, si possono produrre dalla politica di disorientamento dei sindacati riformisti e anarco-sindacalisti e per la falsa politica o per la completa assenza del partito comunista.

8. — Il gruppo d'opposizione, benchè già decimato dalla rattica poliziesca, puo' e deve fare ogni sforzo per rappresentare l'indice polarizzatore dei militanti coscienti e l'elemento di orientazione delle masse.

Il suo dovere impellente è quello di ristabilire le premesse perchè la lotta possa svilupparsi con successo sul suo vero ed unico terreno: quello classista. Ma occorre innanzi tutto risolvere due questioni principali strettamente legate alla crisi comunista ed in diretta correlazione con l'analisi della situazione: Il partito e la massa; sono le due questioni dalle quali dipende il compito che il gruppo deve assolvere nello sviluppo degli avvenimenti che si delineano.

9. — L'opposizione internazionale deve intervenire (è suo prinsipale dovere intervenire su tutte le questioni per giustamente risolverle su scala internazionale in rapporto alla situazione ed alla crisi), in appoggio ai compagni di Spagna, apportandoli il più valido contributo per l'elaborazione del piano di lavoro da svolgere, poichè, è dalla migliore soluzione delle due questioni suaccennate che in gran parte dipende il successo del movimento e la sorte dello stesso organismo dell'avanguardia rivoluzionaria classista.

Il segretariato pero', senza che nessun gruppo aderente sia stato messo in grado di pronunziarsi, consiglia parole d'ordine, inconsistenti ed inconseguenti (inconseguente, perchè, quando si dice ad altri di rafforzare, la logica consiglierebbe di dare l'esempio rafforzando, il che significa fare domanda di riammissione al partito) come quella del rafforzamento del partito, che, non soltanto non risolve la crisi, ma non permette alcuna possibilità di seria preparazione agli elementi di avanguardia di fronte all'incalzare degli avvenimenti.

Se è vero che questa parola d'ordine puo' tener conto e significare una data interpretazione al modo com'è intesa la soluzione della crisi dell'Internazionale, con il suo relativo rapporto, è pur anche vero che, a parte le considerazioni fatte nel periodo precedente, le situazioni come quella di Spagna valgono a dimostrare nella pratica, l'unilateralità insufficiente ed incoerente della tattica del raddrizzamento per via interna, che, puo' voler dire il soffocamento della preziosa attività marxista con tutto grave danno al raddrizzamento e del movimento e della linea rivoluzionaria.

10. — La frazione di sinistra italiana, dopo un analisi della situazione spagnuola, ritiene che, per le ragioni esposte nel n° 7, è un gravissimo errore quello d'incanalare il proletariato spagnuolo verso il suo obiettivo finale attraverso le curve pericolose della transizione concentrazionista; perchè, non sono i fattori soggettivi che mancano per la sua azione diretta, ma la condizione necessaria per sfruttarli, e cioè l'elemento di guida, il partito di classe, il partito comunista.

Considerato che, nella teoria marxista non si tratta di quantità numerica ma di capacità ideologica e strategica, crede che il gruppo d'opposizione, spoglio di ogni sorta d'insensato sentimentalismo, puo' e deve assumere una posizione indipendente ed autonoma tendente, non escluso proposte di fronte unico alla base del partito, a spostare i militanti sulla giusta via marxista ed a conquistare la fiducia del proletariato.

In conseguenza di che è contro la parola d'ordine del segretariato perchè, rafforzando la burocrazia centrista e non il vero partito, non si risolve affatto nè la crisi ne il problema della rivoluzione comunista, cio' che in sostanza vorrebbe dire, rimanere coscientemente su di una posizione puramente passiva in attesa della critica, che poi non escluderebbe dalle gravi responsabilità per gli eventuali errori di una falsa politica.

La formulazione di una serie di posizioni ben chiare, precise e rispondenti alla situazione ed allo sviluppo della lotta, tale dev'essere il piano di lavoro dei compagni di Spagna.

11. Un'occasione è offerta dalle prossime elezioni; contro la politica borghese e contro l'astensionismo piccolo-borghese, i comunisti in una situazione prettamente pre-rivoluzionaria non devono porsi l'astensionismo dal punto di vista avulso, passivo come quello di una protesta morale-sentimentale, ma bensi da quello attivo per lo sviluppo della lotta rivoluzionaria di classe. Questo concetto dev essere diffuso ampiamente, e validamente sostenuto e sviluppato in mezzo alla massa ed in tutte le riunioni sindacali e politiche.

In tal caso la parola d'ordine puo' essere quella dell'astensionismo per lo sciopero generale solidamente basato sulle comuni rivendicazioni di carattere attuale ed immediato e prima fra tutte quella della liberazione di tutti i prigionieri politici.

Nel corso della lotta la politica proletaria classista dev'essere capace d'incunearsi nelle falle del consegno capitalistico per approfondirle e allargarle sempre più. Impedire il giuoco della manovra borghese, neutralizzando la classe media, staccando da questa il suo strato vitale della piccola borghesia; porsi in testa e non in coda al movimento; questa è la strategia che gl'insegnamenti e l'esperienza indicano all'avanguardia rivoluzionaria.

12. — A questa prima fase puo' benissimo essere fissato l'obbiettivo della costituzione dei Soviet e non quello dell'appoggio alla costituente repubblicana. I fattori politico-sociali predominanti nell'attuale situazione mondiale, riflettono ed influiscono certamente e sufficientemente su quelli non inesistenti degli stessi paesi (In Spagna non è poi al polo Nord) ove il sistema economico non è completamente sviluppato.

13. — Quando la linea politica e tattica, nella lotta rivoluzionaria, è giusta, reale e non demagogica, nè equivoca, il proletariato ha la possibilità di ben guardare in faccia la situazione e di poter identificare, nel marasma delle politiche equivoche, l'alta che sa ad indicargli il diritto cammino della sua liberazione.

Con questo l'opposizione potrà assolvere al suo compito storico, guidando il proletariato alla sua completa vittoria e rigenerando il partito di classe: il partito comunista.

Oggi, per la parola d'ordine della lotta contro il parlamentarismo borghese e per la costituzione dei Soviet; moltiplicando gli sforzi per sviluppare questa e per preparare l'altra che, nel prossimo avvenire, sarà quella dell'abbattimento del dominio capitalistico, e, non per la Costituente, ma per il potere Soviettista.

W. la Dittatura del proletariato!
W. il Comunismo!

Su questa risoluzione i compagni della frazione devono discutere e pronunziarsi.

Proletari,
Sottoscrivete
pro "Prometeo"

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles, 201, ch. de Haecht — Gér. J. Van Trier.

La discussione

PER UNA MIGLIORE CHIARIFICAZIONE

Se noi diamo uno sguardo al progresso che il Segretariato ha fatto da che si è costituito e lo confrontiamo con gli avvenimenti della crisi comunista, possiamo affermare che ha già dimostrato la sua incapacità politica e organizzativa di incanalare questa crisi verso una soluzione capace di raccogliere le forze sbandate per dargli un indirizzo ideologico di carattere unitario.

Le difficoltà che si sono immediatamente manifestate in seno a questo organismo vanno ricercate, secondo il mio avviso, al carattere organizzativo col quale si è costituito il Segretariato, consistenti nel fatto di voler raggruppare aritmeticamente i diversi gruppi che si richiamano più o meno ad un programma di sinistra prima che questi si siano pronunciati sui principi fondamentali della crisi comunista. Ma non si tratta qui soltanto della formula puramente organizzativa, esso comporta in se i germi pericolosi di una concezione errata sul terreno politico. Difatti, non si vuole tener conto della preziosa esperienza del passato e si ripetono gli stessi errori che portarono l'opportunismo alla direzione dei partiti e della Internazionale con il pericolo oggi ancora più grave si lascerebbe adito al centrismo « palancato » di sopravvivere e di compiere sino in fondo la sua opera distruttrice che si è assegnata come suo compito.

Se qualche compagno è ancora esitante sul primo documento che la frazione ha inviato al Segretariato, e che si riassume nei quattro punti nei quali consiste la nostra riserva, non puo' oggi non riconoscere la giustezza della nostra posizione e la necessità assoluta di rivendicarli in pieno. Basta leggere la « Verité » per accorgersi che fino ad oggi in seno a quest'organismo si sono fatte le cose un po' in famiglia, licenziando gli uni per « imbecille » gli altri e viceversa, e tutti fanno a chi arriva prima al « traguardo », come se si trattasse di ricevere un diploma di proscioglimento. Questo sistema dev'essere definitivamente messo al bando come prima condizione indispensabile se si vuole veramente guarire il male che corrode alle radici l'organismo. Ma, a quanto sembra, dai rapporti che noi abbiamo col segretariato, questo fa per la meglio per adottare l'ostruzionismo contro la frazione, ma non per questo noi dobbiamo estraniarci e tanto meno lasciarci trasportare su posizioni opposte a quelle reali se non vogliamo prestare il fianco a coloro che vorrebbero appoggiarsi sui nostri eventuali errori.

Il nostro intervento non deve consistere in rinuncie di carattere fondamentale, come giustamente fa rilevare il compagno Dino, e nemmeno in considerazioni particolari che non risolverebbero per nulla la crisi.

Con cio' non voglio concludere che si deve entrare nel segretariato e assumere la responsabilità ad ogni costo. Prima di arrivare ad una simile conclusione che, nel resto, dev'essere subordinata ad un cambiamento di rotta del sistema di lavoro e dopo una esauriente discussione su alcuni problemi fondamentali che non sono stati ancora affrontati, come, per esempio, il fronte unico, governo operaio e contadino, parola d'ordine democratiche, ecc.. Qui verte il nocciolo più grave dei nostri dissensi con il segretariato che merita di essere affrontato senza esitazioni attraverso la stampa, iniziando una polemica a fondo, costringendo i raggruppamenti ad esso aderenti a pronunziarsi al fine di poter misurare la distanza che ci divide ed anche per stabilire sul medesimo tempo una linea sempre più chiara e scindere le responsabilità reciproche anche se da queste divergenze ne risultasse la incompatibilità di una intesa su scala internazionale.

Noi non possiamo limitare la nostra critica e la nostra libertà d'azione subordinandola alla costituzione formale del segretariato, il quale è nato malato appunto per le ragioni a noi tutti note. Si tratta in altre parole, di ricominciare da capo e riacquistare il tempo perduto pur di andare lentamente ma con certezza verso una soluzione comunista. Ma per raggiungere questo scopo non bisogna partire da preconcetti e suggestioni ne di tanto meno di raggruppamenti, nemmeno di quello russo. La nostra posizione politica deve avere la più completa indipendenza sino a quando l'orizzonte non sarà rischiarato e che gli altri gruppi non si saranno pronunziati, è indispensabile da parte nostra di spingere la discussione in vista del convegno Internazionale in modo da poter intervenire ben preparati se vogliamo dimostrare al « papa » che gli « indefiniti » non albergano nella nostra frazione ma bensi nel seno del segretariato. Nell'epoca del comunista d'intesa, il centrismo nostrano si presentava fra la base del partito con questa frase: « O con Bordiga o con Mosca, o con l'Internazionale di Napoli o con quella di Mosca », toccando in questo modo la suscettibilità dei compagni per meglio arrivare all'apice del « consenso ». Ora ci sembra di sentire presso a poco la stessa canzone nel campo dell'opposizione definendoci del « nazionalismo » perchè ci permettiamo il lusso di manifestare i nostri dissensi. In questo modo si cerca proprio d'imprigionare gli animi in una cerchia ristretta per assorbirli al cento per cento nel cammino della sinistra Rusan, e avviene così che molti elementi non sanno resistere e finiscono per essere prematuramente tagliati fuori, o nel caso contrario vengono affrettatamente « colluaditi » dal comp. Trotsky. Da quale parte resta dunque il nazionalismo? Chi puo' negare oggi che un simile sistema non sia prevalso in seno al segretariato?

Le scissioni provocate si susseguono alle fusioni e ai maneggi di persone provocando della confusione e allontanando il processo di chiarificazione.

Praticamente chi non condivide totalmente la politica ufficiale viene automaticamente tagliato fuori, ed è così che riscontriamo la scissione già avvenuta nella opposizione Belga e le dimissioni di quella austriaca. Qual'è in sostanza la politica ufficiale? Da chi e quando è stata tracciata? Dalla conferenza di Parigi? ...

La manovra è evidente, e per nulla in quella occasione si è atteso all'ultima ora per inviarci la lettera d'invito, poichè gli autori di detta conferenza conoscevano la nostra posizione e percio' ci hanno messo di fronte al fatto compiuto cercando di metterci in cattiva luce di fronte agli altri raggruppamenti per dire poi « vedete la frazione di sinistra è settaria e si muove su di un terreno nazionale ».

Voglio sperare che la C. E. non si lasci sorprendere da questo stato di cose che regna in seno al segretariato, e che elabori le risoluzioni necessarie per la conferenza Internazionale, sottoponendole alla discussione nei gruppi. Sortiremo cosi ideologicamente più rafforzati, cio' che ci permetterà di apportare il miglior contributo alla soluzione della crisi comunista.

Toto'

CORRISPONDENZE DA PARIGI

UNA MERITATA LEZIONE A UN ASPIRANTE MORETTO

Abbiamo già avuto l'occasione nella nostra precedente corrispondenza di mettere in rilievo le provocazioni centriste contro la diffusione del nostro giornale, e abbiamo anche avvertito i signori centristi che non siamo affatto disposti a tollerare simili provocazioni e che riteniamo come responsabili tutte le canaglie di piccolo e grosso calibro.

La settimana scorsa, mentre alcuni compagni si dedicavano alla diffusione del nostro giornale fra l'elemento operaio, erano l'oggetto di schermaglie e di insulti da parte di alcuni centristi, e, uno di essi, che mal sopportava la vendita sotto i suoi occhi, aggiungeva che « Prometeo » é un giornale che va bene per pulirsi il « culo ».

A tale insulto, e benché i nostri compagni non avessero alcuna intenzione di venire alle mani, si videro costretti a prendere posizione di difesa di fronte all'atteggiamento provocatore di qualche presunto **moretto** assestan ogli qualche cazzoto sugli occhiali.

Questo sistema che pare puzzi di **Comism** comincia ad essere applicato anche in città, ove un altro compagno ha ricevuto la prima minaccia. E' bene che il signor Ercoli sia avvertito per una seconda volta che se crede di estendere la provocazione come metodo sarà ritenuto per il primo responsabile e non ci mancherà l'occasione ai compagni di sinistra di scovare la « massoneria » del centrismo per dargli una sonora lezione. Questo avvertimento serve anche per i suoi subordinati.

Sottoscrizione pro « PROMETEO »

Riporto	1,941.70
— — **Parigi. — Scheda N° 185:** Bonjour à mon vieux Perrone, 5; Saluti ai compagni belgi, 5; Agostina per una chiarificazione ideologica internazionale, 5. — Totale fr. francesi 15.00 = belgi.	21.00
— — **Parigi. — Scheda N° 186:** Un groupe de sympathisants de gauche, 90.00; Toto per incominciare, 5; Gasparone sempre più uniti, 5; Viva la rivoluzione proletaria Gigi, 5; Agostina per un prossimo Ottobre italiano, 5; Pinzetti invitando il segretariato, ad adoperare metodi più leali verso la frazione, 5. — Totale fr. francesi 115.00 = belgi	161.00
St.-Priest-Lyon. — Scheda N° 116: Sasso, 5; Due espulsi d'Italia, 5; Gandio, 2; T., 2; N., 2; Ill., 1.20; Garberato, 2; Gelli, 1; N. N., 1; Viva la Russia, 2; W. Lenin, 1; Marat a Prometeo, 1; Vallani, 1; Ocirne, 3; Viva Amadeo Bordiga, 5; Nuovo comunista, 1.40; Risotto, 2; Tascapani, 5; Viva Lenin, 2.50; Arti Medie, 5. — Totale fr. fr. 51.10 = belgi	71.50
Lyon. — Scheda N° 128: Piccolo, 5; Nuovo comunista, Ambra, 2; Carpi, 2; Fellino, 5; Oscar, 2; Marino, 3; Rosso, 2; N. N., 1. — Totale fr. francesi 24 = belgi	33.00
Totale generale a riportare...	**2,228.80**

ANNO IV. — N° 47 — 1° MARZO 1931

PROMETEO

Esce il 1 ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

1918. — Per incarico del Partito Bolscevico, Trotsky organizza l'armata rossa che sbaraglia gli eserciti della controrivoluzione.

1931. — Trotsky, per proseguire la stessa lotta del 1918, viene espulso dall'opportunismo trionfato nella Russia Soviettista.

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Gli avvenimenti di Spagna

La stessa rapidità con cui si sono succeduti i recenti avvenimenti in Ispagna denota la gravità di quella situazione; gravità che fu scorta unicamente dagli elementi che militano nell'opposizione di sinistra mentre il centrismo trascurava ogni prospettiva sui movimenti di Spagna meno importanti di « uno sciopero economico di qualsiasi paese ».

Resta impossibile la comprensione di questi avvenimenti — sovratutto per le loro prospettive — limitandosi a considerarli come la diretta conseguenza dell'ammutinamento di Jaca e del pronunciamento di Franco del dicembre scorso. Occorre invece definire il piano su cui si sono svolti gli avvenimenti di dicembre, gli attuali, e sovratutto la ripresa che **anticipo'** il dicembre, ed il temporaneo arresto dei movimenti proletari che ha accompagnato la caduta del ministero Berrenguer, l'aborto del ministero Guerra e la costituzione del ministero dell'ammiraglio Aznar.

La caduta di Primo de Rivera non ha affatto significato la vittoria dei partiti cosidetti di sinistra e costituzionalisti contro la cricca militare e reazionaria. Gli attuali uomini di governo, quelli che aspirano a raccogliere l'eredità di De Rivera, come lo stesso De Rivera rappresentano tutti gli interessi della stessa classe capitalista che, se agisce in un paese arretrato dal punto di vista economico non puo' isolarsi affatto dal quadro mondiale caratterizzato dal dominio del capitalismo nella fase della sua crisi mortale. Anche i paesi economicamente arretrati come la Spagna, maturano gli elementi delle situazioni definitive, mentre la classe dominante cerca di evitare il suo precipizio sotto i colpi della rivoluzione comunista, sovratutto manovrando gli strati della piccola borghesia moltiplicati dalla pluralità delle forme economiche che sopravvivono in un paese arretrato come la Spagna.

Monarchia, clero, borghesia, sentivano che il mantenimento della dittatura De Rivera, preparava le condizioni più favorevoli alla formazione di una coscienza di classe e comunista del proletariato spagnuolo che aveva dimostrato di volere prendere il cammino della sua lotta rivoluzionaria attraverso i molteplici scioperi generali e le manifestazioni verificatesi sovratutto dopo il 1917. E De Rivera è caduto perchè diveniva improrogabile una modificazione del personale e delle forme di governo in Ispagna per allontanare il braciere delle contradizioni e dei contrasti di classe sviluppati e dalla situazione in Ispagna e dalla situazione internazionale.

Il fatto che solo dopo la caduta di De Rivera si siano verificate le importanti agitazioni proletarie dell'anno scorso non significa affatto che il nuovo governo di Berrenguer abbia fornito condizioni migliori per lo sviluppo di queste agitazioni. Al contrario, Berrenguer ha provato che nel campo della repressione violenta egli sapeva andare molto oltre dello stesso De Rivera. Gli scioperi si sono verificati sotto Berrenguer come essi si sarebbero verificati sotto Primo de Rivera, perchè le ragioni di questi movimenti risiedono nell'aggravamento della situazione economica, nella crisi mondiale resa più acuta in un paese prevalentemente agricolo come la Spagna, appunto per la particolare gravità della crisi agraria mondiale.

Che queste agitazioni operaie abbiano seguito la caduta di De Rivera, questo significa unicamente la chiaroveggenza della classe dominante che bene convinta di andare incontro a situazioni difficili e non ad agitazioni puramente economiche, ha pensato che di fronte a queste situazioni difficili era necessario preparare nuove armi di combattimento contro la classe operaia. Ed il disegno della monarchia, del clero e del capitalismo era quello di affrontare la nuova situazione cercando di affogare i movimenti insurrezionali nel pantano di una resurrezione del parlamentarismo colorato di estrema sinistra.

Quando noi intendiamo confondere monarchia, clero e capitalismo in un'unica valutazione, non intendiamo affatto negare le differenze che possono esistere fra monarchia e clero da una parte e capitalismo dall'altra, differenze risiedenti nella diversità di formazioni di classe su cui si basano queste formazioni politiche. Ma monarchia, clero e capitalismo marciano, malgrado queste differenze su un piano di azione unitaria dove l'elemento motore puo' essere a volta a volta rappresentato dall'una o dall'altra, ma dove una solida unità trova la sua ragione di costituzione per la necessità di affrontare i movimenti rivoluzionari, risultanti dall'aggravamento delle situazioni e dei contrasti di classe.

Ma il piano del capitalismo di contenere nel grembo della monarchia e del capitalismo i movimenti dei proletari attraverso la sostituzione di Primo con Berrenguer il quale osannava alle cosidette libertà costituzionali, non ha avuto il successo sperato. Nessuno dei problemi economici poteva essere risoluto da Berrenguer, mentre si presentava come certa la prospettiva di un nuovo aggravamento della situazione.

Sempre sulla linea di prevenire una esplosione dei movimenti di classe del proletariato, noi abbiamo avuto i movimenti dimostrativi e piccolo-borghesi del dicembre scorso ove si intricavano gli episodi di eroismo degl'insorti di Jaca con la manovra del capitalismo che dettava il programma di conservazione sociale sotto l'etichetta repubblicana.

Ma gli avvenimenti non arrestavano il loro corso nè di fronte ai gesti di Franco, nè di fronte alla repressione violenta di Berenguer. La miseria estrema delle popolazioni agricole, devastate dalle spoliazioni accresciutesi a proporzioni enormi a causa della crisi, la disoccupazione i salari irrisori degli operai, tutti questi elementi non facevano [illegible] l'apertura di una situazione in cui cadevano, in una sola volta, un insieme di contrasti storici di classe. Il parassitismo monarchico e clericale si aggrappa disperatamente all'ordinamento semi-feudale delle campagne su cui poggia il dominio del capitalismo. Ora, quando lo stesso capitalismo è divenuto un anacronismo storico nell'epoca delle rivoluzioni proletarie, l'ordinamento semi-feudale rappresenta un doppio anacronismo. Questo complica le situazioni determinando condizioni stremamente favorevoli allo sviluppo della lotta proletaria e rivoluzionaria.

Di già Engels notava nella sua Guerra dei Contadini che una classe, nel periodo del suo declino diviene incapace di realizzare la funzione specifica che essa ha assolto arrivando al potere. Il capitalismo in Ispagna non ha dove sono notevoli le soppravvivenze feudali, non ha la possibilità di sbazzare il terreno sociale da queste sopravvivenze: questo compito spetta unicamente al proletariato. La situazione attuale che è caratterizzata dall'impossibilità di mantenere in vita il vecchio sistema su cui poggia la Spagna, non puo' essere risoluta che dal proletariato e tutte le affermazioni politiche cosidette sinistre dei vari Guerra, Prieto e Franco si spiegano niente affatto sulla linea della possibilità di una realizzazione effettiva della Costituente e della Repubblica, ma sull'altra linea del tentativo di sorpassare una situazione difficile, per evitare i movimenti insurrezionali del proletariato attraverso le declamazioni politiche sulla Costituente e sulla Repubblica.

Gli avvenimenti della settimana scorsa sono estremamente significativi a questo riguardo. Berrenguer si era prefisso di portare a conclusione la sua missione che consisteva nella riapertura delle Cortès per riaprire il periodo che aveva preceduto l'avvento di De Rivera. La crisi economica ha impedito di contenere degli avvenimenti rivoluzionari in un recipiente di capacità ridicolo quale quello della convocazione delle Cortès per il mese di marzo. Ed allora l'ala destra dei costituzionalisti ha preso una posizione di opposizione alla convocazione delle Cortès. In quello stesso giorno doveva scoppiare il movimento di sciopero dei ferrovieri. Se fosse mancata la manovra astensionista di Romanones, molto probabilmente si sarebbe verificata l'apparizione violenta del movimento proletario che seppure sarebbe stato indubbiamente sconfitto, avrebbe costruito su questa esperienza il dato fondamentale per la vittoria dell'indomani e cioè la costruzione di un'organizzazione di guida rivoluzionaria e cioè il suo partito di classe.

Monarchia o capitalismo hanno compreso l'importanza dello sciopero dei ferrovieri e hanno fatto ricorso ai procedimenti dell'alto gioco dell'imbroglio politico. Guerra, l'oppositore di Alfonso XIII° è stato chiamato per costituire il ministero mentre il re si disponeva all'accettazione di una quasi abdicazione. Nel contempo la stampa borghese narrava che il re era andato a pregare sulle tombe dei suoi antenati e pubblicava la fotografia della regina accorata che salutava il re d'Inghilterra.

Tutte eguali queste canaglie. Dopo avere scannato a diecine di centinaia i proletari ed avere brindato sui massacri di sangue su cui si erigono i loro troni, divengono dei modelli di vigliaccheria cercando di sollevare sentimenti di pietà e di commiserazione. I proletari a Madrid rispondevano egregiamente sabato 14 Febbraio gridando morte al re.

Ma le gironate del venerdi e sabato non potevano raggrinchiarsi nella crisalide di un esperimento di sinistra dove Guerra si accingeva a raccogliere i rappresentanti repubblicani e socialdemocratici che, per un effetto di dimostrazione egli si recava a visitare nelle prigioni.

Lo sciopero ferroviario è stato evitato. Il centro motore di una soluzione definitiva, il proletariato, è stato allontanato ed allora sono riapparse sulla scena le formazioni di punta della reazione sulle quali il re ha poggiato mandando all'aria la combinazione ministeriale che Guerra credeva di avere messo in piedi.

Ed in conclusione abbiamo avuto la costituzione di un governo dove troneggia la figura dell'assassino di Ferrer combinata con l'ammiraglio Aznar il quale mette in tavola i suoi cosidetti meriti nella lotta che egli avrebbe voluto scatenare contro l'avvento di De Rivera.

Ma ancora una volta gli avvenimenti non si arresteranno di fronte alla soluzione del governo dei conti e dei marchesi.

Benchè non esista ancora una formazione che inquadri il proletariato comunista che possa tirare le lezioni delle esperienze recenti, è certo che entriamo nel periodo in cui le agitazioni proletarie si svilupperanno non solamente ma cercheranno di concludersi verso la costruzione dell'organismo indispensabile per la rivoluzione, del partito politico di classe.

Finora tutti gli avvenimenti svoltisi alla cima dell'organizzazione statale e monarchica si sono svolti in previsione dei movimenti proletari e per evitarli. L'accentuarsi della crisi chiude questa fase della vita politica in Ispagna. Il governo recentemente costituitosi parla chiaramente il linguaggio della repressione e della lotta contro la classe operaia. Questa classe ha occasioni estremamente favorevoli per fare avanzare e trionfare il suo movimento verso la rivoluzione e verso il comunismo.

Si apre il periodo delle lotte di classe estremamente acute di fronte ad un attacco che il capitalismo deve muovere contro i lavoratori nel periodo della crisi economica mondiale. Sulle esperienze di queste lotte una minoranza puo' trovare l'occasione per inserirsi nel processo delle lotte e per unificare sotto la sua direzione il proletariato spagnuolo.

Questo compito spetta all'avanguardia comunista che deve trovare nella frazione di sinistra l'organo di guida che risolverà i due problemi connessi della rivoluzione comunista e della risoluzione della crisi del movimento comunista.

Il giornale viene stampato proprio il giorno indicato per le manifestazioni internazionali per la disoccupazione. Questo c'impedisce di parlare in questo numero dell'andamento di tali manifestazioni.

NOTA DELL'AMMINISTRAZIONE

La frequenza dei nostri richiami per il pagamento dei giornali deve avere fatto credere ai compagni che infine si tratta di un richiamo di prammatica e senza grande importanza, tanto il giornale continua regolarmente le sue pubblicazioni.

Ora i compagni si sbagliano.

Per fare uscire questo numero abbiamo dovuto vincere le resistenze del tipografo; mentre « tutti » i gruppi non hanno inviato il pagamento dei conti. Ve ne sono alcuni particolarmente in ritardo. Facciamo vivo appello perchè, al più tardi, « per il 5. Marzo ci sia spedito il pagamento dei giornali spediti fino al n° 46 compreso », ed il provento delle sottoscrizioni.

Altrimenti non potremo assicurare la pubblicazione del numero prossimo.

La situazione italiana

Le previsioni socialdemocratiche sul carattere della crisi economica del sistema capitalistico, rassomigliano a quella diagnosi medica che di fronte ad un caso disperato conclude con la solita formula di speranza che tende a nascondere o lusingare fino agli ultimi sospiri dell'agonizzante, la triste realtà al cospetto del provvidenziale intervento divino.

E' interessante osservare come basandosi sulla stessa formula, i diversi partiti del nazional-riformismo cucinano le proprie ricette partendo da presupposti differenti e stabilendo un esame clinico di comodo al prestigio della funzione che si sforzano di esercitare per sollevare almeno il morale del moribondo del proprio campanile.

Il fascismo itliano che si é praticato come un radicale rimedio chirurgico per la cicatrizzazione delle piaghe sociali, ha elevato in questi ultimi giorni il suo grido di gaudio per il fatto che gli stessi germi cancrenosi non riescono a domarsi neppure in Inghilterra con il sistema delle pillole laburiste.

Snowden — dice il governo fascista — é costretto di fare quello che facciamo noi; prendersela con le masse lavoratrici, preavvisando la riduzione delle paghe e del sussidio di disoccupazione sotto la protezione della legge catenaccio sugli scioperi.

A prescindere dalle differenti condizioni relative alla situazione finanziaria di un paese dall'altro, la socialdemocrazia italiana a contatto della realtà che é la legge ineluttabile che regola i rapporti sociali stabiliti dalla predominanza della forza produttiva, se la piglia con il proprio... compagno Snowden, ed ammonisce Mussolini di non esaltarsi troppo perché in fondo il cancelliere inglese che non parla ed agisce da laburista, non é la II. Internazionale che, nella mozione votata alla riunione di Zurigo, stabili che la soluzione della crisi non sia soltanto alla richiesta dei lavori pubblici per i disoccupati, bensi all'abbattimento del fascismo, fomentatore di guerre, dilapidatore delle finanze ed ostacolo al disarmo.

In sostanza si accusa Snowden di...fascista senza pero' reclamarne l'espulsione, e non si accorgono che nel ridicolo non cade il fascismo in quanto fascismo, né tanto meno Snowden quale esponente autorevole del laburismo inglese, ma vi cadono tute le forme del governo borghese, loro compresi se fossero al timone del potere, il cui regime é stretto alla gola dagli elemnti contrastanti che si sprigionano dalla stessa evoluzione della forza produttiva in contraddizione alla legge economica che regola il mercato del prodotto ed al rapporto che questi elementi precisano con più evidenza fra le forze sociali che si muovono per opposti interessi.

I teorici della II.a Internazionale, e particolarmente quelli del settore italiano, parlano di lavori pubblici, di economie sui costi di produzione, sui bilanci degli Stati, ecc., ma si guardano bene dal dire, non dal fare, chi sono quelli che ne fanno le spese. E cosi sotto il manto di un socialismo di forma si abbaglia e s'incatena il fattore risolutivo della forza proletaria.

In Germania, in Inghilterra, in Francia, nel Belgio e cosi in Italia il riformismo nostrano non agirebbe in modo diverso da quello dei socialisti tedeschi di fronte al piano di Bruning, dei laburisti inglesi e dei socialdemocratici belgi e di tutti gli altri paesi e non soltanto in questa materia, ma anche nella questione della difesa nazionale a dispetto del tanto decantato disarmo e della Federazione degli Stati d'Europa.

La borghesia di certi paesi, l'Italia fra questi, si é illusa in una più rapida e radicale guarigione del suo male.

La situazione spagnuola che é un prezioso apporto di esperienza all'esame della situazione italiana, dimostra che la illusione borghese sul metodo brutale, reazionario della dittatura, si frantuma al cospetto della realtà del processo storico della lotta di classe, e si affatica per cercare di arginare la progressione della cancrena che il bisturi dittatoriale non ha fatto che aggravare.

Il suo sguardo viene allora rivolto al cataplasma demo-sociale con la duplice lusinga di meglio risolvere la crisi riattirandosi la classe intermedia che con il volto coperto da una bastarda ideologia puo' riuscire ad atrofizzare per un certo tempo, qualche arto nevralgico della classe proletaria.

Di fronte alla posizione assunta dai socialdemocratici spagnuoli in questi ultimi giorni, posizione del resto tipica di tutti coloro che temono la rivoluzione, i concentrazionisti italiani mormorano, e non lo dicono apertamente per non scoprire il giuoco delle carte, il loro disappunto sul rifiuto dell'appoggio alla combinazione Sanchez Guerra.

La politica fascista pare abbia aperto una parentesi amalgamatrice, sia per l'estero che per l'interno. Puo' trattarsi ancora di un'altra manovra, come lo sarà certamente; oltre il fabbisogno finanziario, vi é un atteggiamento significativo nella tattica meno aggressiva di fronte alle ultime agitazioni, vi é la campagna della stampa fascista tendete a rassicurare la Francia sui suoi capricci espansionisti, vi sono le dichiarazioni del nuovo segretario fascista in Francia per una modifica di rapporti fra gli organismi ufficiali e l'emigrazione in [illegible] ed infine vi é il rinvio a tempo indeterminato del processo degli intellettuali.

Nel campo delle manovre non è esclusa quella che puo' tendere ad un possibile riavvicinamento al fine di un compromesso. Cio' che non è impossibile, nonostante il moralismo antifascista piccolo-borghese, e dato la medesima base sociale su cui poggia la difesa economica dei propri interessi.

I tratti caratteristici delle due forme politiche della società capitalista, da dopo la guerra, sono nella convergenza dei due differenti metodi che servono al privilegio della società borghese.

Nella seconda fase dell'immediato dopo guerra, e dopo che il rapporto di forza si era spostato a svantaggio del proletariato, fascismo e socialdemocrazia si sono contesi accanitamente l'onore di aver salvato l'ordine borghese dal disordine rivoluzionario.

D'allora l'uno e l'altra si son fatti una lotta spietata vantando rispettivamente il proprio rimedio per rimettere in prospera salute la fibra profondamente anemica del capitalismo. Marx veniva bestemmiato dall'uno come dall'altra. Senonchè il risultato degli esperimenti spinge con le spalle al muro fascismo e socialdemocrazia, e percio' ora sentiamo Mussolini e Snowden, gridare allo stesso modo disperatamente, mal celando la reciproca inefficacia a rimarginare le insanabili piaghe del regime e reciprocamente preoccupati per il rafforzamento dei fattori che si sviluppano a favore della lotta rivoluzionaria. Marx si vendica.

Se non ci fosse il fascismo e fossimo noi al potere in Italia, le cose andrebbero differentemente, dicono i concentrazionisti. Ed è evidente, ma per il solo fatto che tra fascismo e socialdemocrazia la differenza consiste nell'azione di acceleramento o d'infrenamento del ritmo di sviluppo della lotta di classe, perchè tra laburismo inglese e fascismo italiano, chi ne soffre dal punto di vista economico-politico e sociale non è il capitalismo; il laburismo è fratello legittimo del concentrazionismo piaccia o non alla demagogia antisnowdeniana dei nostrani socialdemocratici.

Ma il processo storico della lotta sociale tra le due classi, non è un processo giudiziario le cui pareti possono contenere, sotto l'insegna di un'artificiosa giustizia e tra le pieghe di una legge elastica, gl'imbrogli ed i soprusi.

L'elemento compressore genera l'esplosione quando oltrepassa il limite della resistenza; ed in tal caso più alta è la tensione più violento si verifica lo sprigionamento di quella forza che l'abbaglio illusorio non permette di valutarne la capacità.

Questo processo è quello che si svolge in Italia e nel mondo intiero; ad esso fascismo e socialdemocrazia credono di esserne i regolatori e giuocano sul fattore della forza compressa, che non è nei calcoli della loro politica, come se non fosse questione della legge inesorabile, che non è quella stabilita dalla borghese giurisprudenza, che regola il contrasto e decide dell'urto di due interessi antagonistici.

Il fascismo comprime accelerando lo scoppio, la socialdemocrazia rattoppa nella speranza di rinforzare l'involucro

Tredicesimo anniversario dell'armata rossa

La conquista del potere politico da parte del proletariato poneva fino dal primo giorno in maniera irrevocabile la necessità assoluta della centralizzazione delle forze rivoluzionarie in un organo di battaglia capace di sconfiggere e distruggere tutte le forze nemiche, interne ed esterne, che minacciavano giornalmente di capovolgere il potere proletario.

Il cerchio di ferro in cui era racchiusa la prima rivoluzione vittoriosa rendeva inderogabile la modificazione delle prime formazioni della guardia rossa formatesi nel periodo culminante dell'insurrezione.

Il volontariato individuale o collettivo l'elezione democratica dei quadri del nuovo esercito proletario, forme che avevano corrisposto giustamente alla prima fase della rivoluzione non corrispondevano più alle necessità urgenti per la consolidazione del potere politico nel periodo in cui la controrivoluzione degli stati imperialisti alleata ai nemici interni passava ad un'offensiva organizzata per distruggere nel sangue la dittatura proletaria. Mentre la Finlandia ed i paesi Baltici con l'Ucraina erano occupati dagli austro-tedeschi, i turchi occupavano il Caucaso, gli Inglesi la base petrolifera di Bakou, i rumeni la Bessarabia ed i Giapponesi sbarcavano a Vladivostok creando così delle solide basi alla controrivoluzione interna. Il problema della organizzazione dell'armata rossa assumeva quindi un carattere di vita o di morte per la rivoluzione. Il compito era dei più ardui ma le risorse di una rivoluzione in marcia dovevano vincere tutte le difficoltà e dare al primo Stato proletario l'utensile primordiale per la vittoria definitiva contro tutti i suoi nemici.

L'artefice della vittoria

Trotsky il fondatore, l'animatore, il pioniere dell'esercito rosso rappresenta e rappresenterà nella storia del movimento proletario la forza titanica impersonificata del proletariato in marcia verso la sua vittoria.

Tutte le mistificazioni degli epigoni ufficiali per ridurre o smentire questo immenso contributo del compagno Trotsky nelle ore più critiche della rivoluzione restano e resteranno vane in quanto la figura del compagno Trotsky intesa come sintesi vivente della capacità creatrice del proletariato vittorioso è inseparabile dalla prima rivoluzione vittoriosa.

Fin dalle prime ore della costituzione dell'esercito rosso Trotsky ebbe a lottare contro le sopravvivenze rappresentate dagli specialisti del vecchio esercito czarista, e procedette alla centralizzazione organica di tutte le risorse disponibili per un'efficace lotta contro il nemico. Lenin stesso nel primo momento si mostrava preoccupato per la prima misura, ma davanti all'evidenza della situazione, che era caratterizzata da un caos inimmaginabile, si rendeva alla proposizione di Trotsky insistendo sull'utilità di aggiungere due e non uno dei commissari al fianco di ogni specialista. Le prime ore di vita dell'esercito nascente furono delle ore terribili per la sorte della rivoluzione. Da ogni lato della Russia l'imperialismo coalizzato passava all'attacco, nell'interno delle cittadelle rivoluzionarie il nemico interno, con l'aiuto dei diplomatici imperialisti, tramava dei complotti moltiplicando gli atti terroristi.

Fu in questo periodo che Lenin veniva ferito e che Ouritski, presidente della ceka di Pietrogrado veniva assassinato. In molti settori del fronte le defezioni si moltiplicavano provocando il panico e la disorganizzazione. Era la sorte della rivoluzione che si decideva. La disciplina, le misure eccezionali del terrore si presentavano come l'unica via a seguire. Il partito bolscevico, sotto la guida geniale di Lenin e di Trotsky, compreso che l'ora suprema era suonata e che occorreva sterminare nell'interno il nemico per poter passare ad un'offensiva vittoriosa all'esterno.

L'unica salvezza della rivoluzione imponeva l'organizzazione sistematica ed intelligente del terrore rosso. Il consiglio dei commissari del popolo proclamava lo stato eccezionale, affidava al consiglio rivoluzionario della guerra, diretto da Trotsky, il potere esecutivo. Le esecuzioni sommarie si moltiplicano fulmineamente: è la rivoluzione che si difende.

Il nemico sorpreso e travolto dalle tanaglie del terrore proletario perde terreno e si sbanda. Nell'ora più tragica della rivoluzione russa il terrore proletario contro i suoi innumerevoli nemici aveva rappresentato l'unica legge proletaria per la sua salvezza.

Spazzata via all'interno la contro-rivoluzione restava il compito di riorganizzare i fronti quasi inesistenti e disorganizzati.

Trotsky con la sua volontà d'acciaio si accinge al compito.

Il simbolico treno blindato fa la sua apparizione sui diversi fronti. E' Svinjsk, punto strategico d'importanza primordiale, della Russia centrale che occorreva difendere ad ogni costo, che fa la sua prima apparizione. Victor Serge nell'anno primo della rivoluzione descrive magistralmente questo episodio d'eroismo rivoluzionario ove Trotsky simbolizza ed incarna la volontà d'acciaio della rivoluzione di vincere o morire.

E' nel fuoco di mille e mille lotte eroiche come a Svinjsk come per la difesa di Pietrogrado minacciata da Joudenitch che si forgia irresistibilmente la nuova armata rossa, e sotto la geniale direzione del principale artefice dell'insurrezione d'Ottobre che istituisce una disciplina di ferro che doveva assicurare la vittoria.

Mentre l'opportunismo burocratico falsifica e nasconde alle masse proletarie le origini e la storia della grandiosa esperienza del primo esercito proletario è bene ricordare un giudizio che Lenin aveva confidato in una conversazione a Maximo Gorki:

« Lenin picchiando sul tavolo, dichiara: Che mi si mostri un'altro uomo, capace di organizzare in un anno un esercito quasi esemplare e di conquistare per più la stima degli specialisti militari. Noi abbiamo quest'uomo. Noi abbiamo tutto. E faremo dei prodigi! »

Lenin aveva ragione; il proletariato russo ed il proletariato mondiale avevano quest'uomo, questa forza che si moltiplica nelle mille funzioni, che nell'ora del pericolo è presente e conduce all'attacco delle truppe sbandate e riesce a vincere un nemico molte volte superiore e meglio organizzato. Sarebbe interessante conoscere l'attività singola degli epigoni che attualmente dirigono l'A. C. in queste ore critiche.

Nel tempo trascorso da quest'epoca eroica avvenimenti grandiosi si sono verificati, avvenimenti che hanno trasformato progressivamente la posizione primordiale del primo esercito proletario.

Le disfatte subite dal proletariato internazionale in questi ultimi anni sono la base di questa modificazione.

L'opportunismo centrista, inteso come risultato di queste disfatte, è arrivato ad impadronirsi delle leve principali del proletariato rivoluzionario e di conseguenza anche dell'esercito rosso. La sinistra che fino all'inizio delle divergenze si è opposta energicamente alla politica prevalente del socialismo in un sol paese, lotta per ridare al proletariato internazionale l'armata rossa. La rivoluzione russa intesa come primo episodio della rivoluzione mondiale è il patrimonio comune dell'avanguardia del proletariato mondiale.

Lottare contro la politica che ha costato tante disfatte al proletariato internazionale, lottare contro la burocrazia che falsifica e distrugge i partiti comunisti significa ridare sia al proletariato mondiale, sia alla rivoluzione russa, prima fortezza degli sfruttati, la capacità per una ripresa vittoriosa dell'offensiva proletaria.

La frazione di sinistra, fondatasi su questi postulati, non fallirà, al suo compito, essa si troverà sempre all'avamposto della lotta.

Nel tredicesimo anniversario della fondazione dell'esercito rosso vada il nostro saluto fraterno e la nostra solidarietà incondizionata al suo più grande artefice Leon Trotsky e alle centinaia di eroici combattenti della sinistra russa che, per essere restati fedeli ai postulati marxisti, languono nelle prigioni e nei posti di deportazione.

---

per evitare quell'esplosione che puo' soltanto ritardare poichè ogni corpo ha una resistenza ed ogni resistenza ha il suo limite.

La situazione italiana attuale, che non puo' non subire, e, forse più degli altri paesi più sviluppati, l'influenza di elementi esterni oltre di quelli interni, si trova sulla soglia di una svolta che puo' presentarsi radicalmente decisiva, se i considerati fattori prodotti dalla brutale ed estrema compressione, surrilevati, hanno la capacità di rompere le pareti che l'imprigiona impedendo l'intervento di un altro congegno che se puo' aprirgli un passaggio respiratorio non ne modifica la disgraziata posizione.

L'esperienza ha un grande valore se pero' è bene applicata. E di esperienza, in questo ultimo periodo specialmente, ne abbiamo vissuto sufficientemente per essere in grado di ben calcolare i sintomi di una prossima ripresa e per concludere definitivamente la lotta con sucesso per la rivoluzione proletaria.

Gli ultimi avvenimenti di Spagna ci siano di luminoso esempio, e, non sofistichiamo sulle differenti condizioni ambientali e psicologiche. Non pochi sono quelli che dicono: ma l'Italia non è come la Spagna: il proletariato italiano è più preparato che l'altro; e, senza comprendere che, a parte la relativa influenza di fattori secondari, cio' che vale a determinare le situazioni rivoluzionarie sono i fattori principali economico-sociali, giunti al loro grado di maturazione.

Ma perchè questi fattori possano essere incanalati nel corso che porta alla vittoria la classe lavoratrice, sia in Ispagna come in Italia e altrove, quale che sia lo stato del proletariato dal punto di vista della sufficiente o meno comprensione del problema da risolvere, occorre vi sia l'elemento capace di assolvere la funzione storica di guida del movimento.

Se il partito si è svuotato di questa capacità il grave compito sta al lavoro che svolgono i comunisti dell'opposizione di sinistra.

NOTE INTERNAZIONALI

ITALIA

SCIOPERO DEI TESSILI NEL COMASCO

A Caccivio, (Como), 1200 operai del setificio Stucchi, in grande maggioranza donne, il 5 febbraio, hanno smesso il lavoro attuando lo sciopero interno. L'agitazione é stata provocata dall'annunciata riduzione delle paghe del **venticinque per cento.**

Nulla è valso a fiaccare la magnifica resistenza della maestranza; nè le minacce dei dirigenti la fabbrica, nè l'intervento della polizia. Nulla ha impedito la dimostrazione ostile contro i sindacati fascisti e la manifestazione di fede di queste fibre indomabili di lavoratrici con il canto di **bandiera rossa.**

La riduzione é stata sospesa, e le 30 operaie arrestate sono state rilasciate dopo 3 giorni.

DIMOSTRAZIONE DI DISOCCUPATI

Nel Canavese (Ivrea), colonne di disoccupati con alla testa donne coi bambini hanno manifestato al grido: « o pane per i nostri bambini o la testa di Mussolini. »

Dell'anarchico Schirru non più una parola. Che il fascismo preferisca tacere o che si tratti di una criminale macchinazione in sordina, più comoda del rumoroso plotone di esecuzione?

Mentre il processo dei « 24 » viene tacitamente rinviato a tempo indeterminato, tre degli arrestati sono stati rilasciati e due inviati al confino.

LA STATISTICA UFFICIALE (?)

Da 642.169 disoccupati, al 31 dicembre, la cifra al 31 gennaio é salita a 721.976 e cioé in aumento di 79.807. Solo 180.494 usufruiscono del... sussidio! e che sussidio!...

FRANCIA

L'AGGRESSIONE CRIMINALE DEI SOCIALISTI MARSIGLIESI

Il compagno Garini ferito gravemente da due colpi di rivoltella é morto. L'aggressione del Prado organizzata contro la manifestazione comunista ha avuto così il suo epilogo. Che i politicanti tipo Tasso e compagnia assoldano la peggiore delinquenza per aggredire i proletari non ci sorprende e non sorprende chi conosce costume ed ambiente marsigliese. Delinquenza e polizia strumenti della reazione antiproletaria corrispondono perfettamente alla politica servile del riformismo.

La nostra viva solidarietà alle vittime del vile agguato il fraterno saluto di fede al compagno caduto. Che il proletariato sappia trarre gli utili insegnamenti da questi avvenimenti.

L'AGITAZIONE DEI MINATORI

Il movimento operaio del Nord conserva tutta la sua combattività. La crisi mineraria offre continui contigenti di disoccupati. Le trattative in corso fra padroni, governo e sindacato si svolgono sotto la minaccia e la preparazione dello sciopero che preoccupa non poco le sfere dirigenti. Ogni giorno aumenta il concentramento delle forze di polizia. Contro la manovra padronale e social-sciovinista i lavoratori indigeni e quelli immigrati sono legati dalla più stretta solidarietà.

Il ministro laburista Henderson e Lord Alexander sono a Parigi per trattare con Briand allo scopo di ottenere l'adesione della Francia al Patto Navale di Londra.

A Ginevra si dansa intorno al ramo di olivo, nelle culisse ministeriali si affilano le armi.

INGHILTERRA

LABURISMO E LIBERALISMO

Gli amori di Mac donald con Loyd George non filano a perfezione. La legge che pretenderebbe di funzionare da valvola di sicurezza nelle agitazioni operaie minaccia di frantumare il blocco parlamentare che finora ha assicurato il potere ai laburisti.

Snowden vuol mettere i punti sugl'i e vuol cioè far credere che l'interpretazione data al suo recente discorso sulla politica finanziaria è falsa. Secondo il cancelliere laburista non saranno gli operai a fare le spese della crisi, ma secondo noi non sarà Snowden ad applicare una politica di espropriazione capitalistica.

Il ministro socialdemocratico deve piuttosto dire che alla Camera dei Comuni ha espresso il suo vero sentimento e che nelle riunioni di partito puo far della demagogia.

AMERICA LATINA

Il movimento rivoluzionario s'estende nelle provincie d'Arequip, Puno e Curco.

URAGUAY — Notizie da Porto-allegre informano che degli sforzi sono fatti per impedire l'entrata in funzione ufficiale del dottore Terra, eletto alla presidenza nel novembre scorso. Si aggiunge che un gran numero d'Uraguayani passano la frontiera brasiliana con il loro bestiame per non essere trascinati nel movimento.

CUBA — In una sala ove, malgrado lo stato d'assedio, erano riuniti operai e disoccupati ha fatto irruzione la polizia. Si contano 60 morti tra cui 10 poliziotti.

Ad Avana la polizia ha scoperto una bomba nel palazzo ove risiede il presidente Machado.

Gli arresti operati sono numerosi, mentre il palazzo é fortemente guardato.

PARAGUAY — Allo stato d'assedio la Confederazione Generale del Lavoro ha deciso di rispondere con la proclamazione dello sciopero generale. Gli operai di numerose officine hanno già abbandonato il lavoro.

INDOCINA

LA SANGUINOSA REPRESSIONE DELL'IMPERIALISMO FRANCESE

Il massacro del proletariato indocinese continua ininterrotto da parte dell'imperialismo francese, mentre Briand, l'angelo della pace, continua le sue prediche sulla civilizzazione e sulla fratellanza dei popoli, nelle aule ginevrine.

Le violenti manifestazioni che s'estendono da Vinh a tutto il Nord-Annam, dimostrano lo spirito indomabile di una massa che non si curva alle vessazioni feroci ed all'intenso sfruttamento.

Non é da un giorno che questa meravigl'osa resistenza si esprime in una ferma e tenace volontà di lotta e con una coscienza che spinge sempre più a scuotere fino a rompere le odiose catene che lo circondano.

Il numero dei morti e dei feriti non si conta, 80 condannati sono già stati giustiziati; 67 sono i condannati ai lavori forzati a vita; 735 a pene varianti sempre ai lavori forzati; 230 deportati e più di 1.800 imprigionati.

Questo é il tragico bilancio che purtroppo pero' la repubblica dei diritti dell'uomo non é ancora disposta a chiudere.

Il proletariato francese principalmente ha il dovere d'impedire che la macchina omicida del governo imperialista continui a funzionare falcidiando ancora vite umane. I comunisti devono essere in prima linea esigendo ed intensificando l'azione in difesa dei compagni d'Indocina e per la liberazione di tutti gli oppressi dei paesi coloniali.

SVIZZERA

I LAVORI DELL'I. O. S.

Il Comitato Esecutivo della II.a Internazionale si é riunito a Zurigo, ed ha discusso: sulla disoccupazione, reclamando la riduzione delle tariffe doganali e l'introduzione della settimana di 5 giorni; sull'India, augurando a tutte e due le parti in contesa il migliore accordo; ed infine sulla Russia, incaricando il « padrone » belga, il cittadino Vandervelde di protestare presso il consiglio dei commissari del popolo a Mosca, contro l'atteggiamento dei bolscevichi verso i socialisti menscevichi che devono prossimamente comparire davanti il tribunale supremo soviettista.

Molti maligni dicono che i socialdemocratici non fanno nulla. Si é discusso sulla disoccupazione, salvo a scagliare nei rispettivi paesi i lavoratori indigeni contro gli stranieri; si è discusso sull'India, ma siccome fra Gandhi e Mac donald non si sa dove sbattere la testa, si augura ottime cose all'uno e all'altro; per Mosca se ne incarica « o masto » Vandervelde!

AUSTRIA

L'attentato al re posticcio del fascismo albanese, ha dato pretesto per la caccia contro il profugo politico albanese. Tutti, secondo le misure governative, saranno espulsi dal territorio austriaco. Numerosi arresti sono stati operati.

Il fascismo paterno italiano manco a dirlo non lascia sfuggire l'occasione per abbaiare contro la concessa tolleranza agli elementi proscritti.

La Nuova libera stampa di Vienna pubblica un articolo di Mussolini sul disarmo. E' inutile commentare; la fama del personaggio dispensa da questo lavoro.

Le canaghate centriste

Fedeli all'inveterato sistema di trasformare la lotta politica negli attacchi personali, i bonzi centristi, ripetono nella « Vie Prolétarienne », le loro consuete canagliate.

Essi non possono digerire il fatto che Bordiga sia restato ad un posto di prima fila, sotto i pericoli più gravi, e — di più che egli preferisca alla scrocconerie dei sussidi, la vita molto più dura di procurarsi miserabili mezzi di vita attraverso il suo lavoro. Questo, per i centristi, significa valorizzare il regime fascista. E sotto questo pretesto si svolge l'opera diretta di provocazione poliziesca che, sulla stampa centrista, ci dice che Bordiga è nello stesso giorno a Ponza e nel carcere di Napoli, che ci dice che Bordiga è « preferito » perchè va a lavorare — orrore — senza le manette, o perchè, nello stesso giorno della visita del principe a Napoli, è in carcere e non è bastonato.

I bonzi centristi non si avvedono delle contradizioni in cui cade l'opera di provocazione poliziesca contro Bordiga: raccolgono tutto che possa servire alla loro opera di denigrazione, alla loro bassa campagna dalla quale si ripromettono di spedire Bordiga di fronte al Tribunale Speciale.

E viene in seguito l'altra provocazione con cui si designa alla polizzia un altro militante della sinistra che viene, per comodità, qualificato come « dirigente ». Anche questi, orrore, invece di scroccare stipendi al movimento proletario, vive del suo lavoro, questo che fa dire ai bonzi centristi che è alle dipendenze della socialdemocrazia, perchè i datori di lavoro sarebbero dei socialdemocratici.

E la polizia non si decide ad agire, non si decide ad ascoltare i consigli dei centristi, come d'altronde non si è decisa ad ascoltare i consigli della socialdemocrazia che aveva pubblicamente indicato alcuni presunti redattori del Riscatto, che sono sfuggiti a la provocazione riformista.

Ed ancora perchè dei proletari di sinistra non hanno rinunciato alla propaganda politica sotto la minaccia di violenze, questi proletari — non in regola con la polizia, canaglie, — sarebbero gli alleati della polizia. E questo dato di fatto sarà meglio precisato quando avremo migliori informazioni.

In conclusione i centristi vogliono dare a bere ai gonzi che nel seno del loro apparato di bonzi albergano le sole coscienze diritte, gli eroi che fanno a gara per raggiungere gli splendori dell'eroismo. Ma questo lo sanno tutti. I bonzi centristi non si abbassano a vivere del loro lavoro, essi non si abbassano a restare nei posti del più grave pericolo come il comp. Bordiga, essi sono eroi di alta lega. E chi non ne fosse convinto non ha che da avvicinare l'immondezzaio ove gozzovigliano i parassiti del movimento proletario che pretendono dare lezioni agli altri, e che, con questo stamburamento di moralismo, cercano di coprire le loro imprese dalle quali ricavano profitti e carriere.

La " spregiudicatezza " della burocrazia centrista

Il gruppo comunista di lingua intaliana di Jeumont — scrive scandalizzata la « Vie Prolétarienne », — ha votato un ordine del giorno con cui si dichiara « in disaccordo profondo con il Comitato Esecutivo del Soviet dell'U. R. S. S. per la grazia concessa ai sabotatori recentemente condannati a morte », ecc....

Colti in flagrante delitto di lesa inviolabilità burocratica, i compagni di Jeumont sono, per questa volta, richiamati all'ordine perchè ricordino che i gruppi di lingua sono organismi tecnici perfettamente ispirati dalla tecnica centrista il cui congegno permette di funzionare solo per i voti di plauso e non di protesta.

La « Vie Prolétarienne » per dimostrare al gruppo di Jeumont, dopo, ben s'intende, la premessa suddetta, che per giudicare - il provvedimento si pone sul medesimo terreno dei troschisti (leggi « Prometeo »), della socialdemocrazia e della borghesia, offre una bestiale dissertazione sulla « colpa », sulla « giustizia » e sula « pena » che qualifica pregiudizii piccolo-borghesi perchè basari su un criterio schematico contrario a tutta la ideologia e la pratica del marxismo e del leninismo.

Ma aggiunge, e qui casca l'asino, le parole « colpa, giustizia e pena » non hanno nessun significato se non sono legate al problema essenziale: l'interesse della rivoluzione.

Ora, quale interesse avevano i sabotatori del piano economico soviettista? — non di certo quello della rivoluzione; quale interesse ha avuto Krilenko a domandare, ed il tribunale rivoluzionario ad applicare, la pena di morte? — quello di salvare la conquista rivoluzionaria dall'attentato del sabotaggio, (ed è qui tutto il significato comunista della giustizia rivoluzionaria); e, quale interesse ha avuto poi Stalin e tutta la burocrazia a graziare questi sabotatori? — non quello della rivoluzione ma l'altro d'incoraggiare con l'indulgenza centrista tutto il pantano controrivoluzionario a sabotare la Russia dei Soviet!

Questi argomenti non tengono alla logica centrista che durante il processo aveva essa stessa consigliato la votazione plebiscitaria di un ordine del giorno reclamante la « pena » di morte (esempio caratteristico, l' « Humanité »). Il gruppo di Jeumont che crediamo abbia anch'esso votato prima, per ordine, per la condanna a morte ha pienamente ragione quando protesta ed è perfettamente a posto dal punto di vista comunista e del significato rivoluzionario della parola « giustizia ».

Ci dicano un po' quale interesse serve Mussolini nel fucilare Della Maggiore e nell'assassinare centinaia di altri proletari? — non certo quello d'incoraggiare la propaganda e l'azione comunista.

« Ma la « Vie Prolétarienne » infine fotografa impeccabilmente la mentalità ed il costume burocratico col seguente conclusivo periodo:

« E' giusto — per esempio —, ci fa piacere che l'Unione Soviettista trattenga regolarsi rapporti con i carnefici fascisti? — E' giusto, ci fa piacere che degli elementi che hanno militato attivamente e coraggiosamente, per molti anni, nel Partito russo, siano oggi deportati o magari imprigionati, per il fatto di aver lavorato per la frazione troschista? E' giusto, ci fa piacere che Ramsin ed i suoi complici, che hanno fatto tanto male all'Unione Soviettista abbiano potuto evitare il plotone di esecuzione? »

« Tutto questo — scrive « Vie Prolétarienne » — puo' non far piacere e puo' sembrare ingiusto per chi ragiona come i compagni italiani di Jeumont... ma tutto questo è nell'interesse dell'Unione Soviettista... » (e si capisce, l'importante è che sembri giusto e faccia placere ai burocrati, chi se ne frega della base...).

A no, egregi lustrascarpe della burocrazia centrista i rapporti col carnefice fascista ed il compromesso con i sabotatori, se è vantaggioso, giusto e fa placere alla cricca Stalinista non è affatto nell'interesse dell'Unione Soviettista.

Lo sapevamo già, ma vi siamo una volta grati della confessione pubblica che non vi vergogna fare davanti al proletariato e che cioe voi ritenete giusto e vi fa piacere il bando, la deportazione, l'imprigionamento e l'assassinio di coloro che — voi stessi dovete ammetterlo — hanno, per molti anni, militato « attivamente e coraggiosamente » nel Partito, oggi nell'opposizione di sinistra per difendere, in nome del comunismo, l'Unione Soviettista e la Rivoluzione russa contro la prostituzione della politica opportunista centrista con la delinguenza fascista e con le bande controrivoluzionarie dei sabotatori.

« E' nell'interesse dell'Unione Soviettista mantenere i rapporti con l'Italia che gli procurano indiscutibili vantaggi; è nell'interesse (?) dell'Unione Soviettista colpire i troschisti perchè la loro azione costituisce un serio pericolo » (per l'opportunismo burocratico centrista); « è nell'interesse dell'Unione Soviettista fare il compromesso con gl'imputati nel processo dei sabotatori per ottenere ampie e complete confessioni e che conviene conservare in vita per ogni evenienza » (per il fine stesso del compromesso) »

Questo è quanto affermano i sotto-pancia della « Vie Prolétarienne ».

Ma è nell'interesse della Rivoluzione russa e del movimento comunista internazionale la lotta incessante e tenace contro la società borghese e le sue ramificazioni che vanno dal carnefice fascista, al sabotatore, dal socialdemocratico al burocrate centrista, lotta che conduce l'opposizione di sinistra e che cominciano a comprendere i compagni di Jeumont e che indiscutibilmente comprenderanno domani quanti ancor oggi sono suggestionati dalla disciplina formale di una politica criminale.

La rivoluzione spagnuola ed i compiti dei comunisti

I. — LA VECCHIA SPAGNA

La catena del capitalismo è di nuovo minacciata di rottura nel suo anello più debole: il turno è alla Spagna.

Il movimento rivoluzionario si sviluppa in questo paese con una forza tale che esso toglie d'avanzo alla reazione mondiale la possibilità di credere nel ristabilimento dell'ordine nella penisola iberica.

La Spagna appartiene incontestabilmente al gruppo dei paesi più arretrati d'Europa. Ma il suo stato arretrato ha un carattere particolare, per il peso del grande passato storico del paese. Mentre la Russia degli czar restava sempre di molto indietro nei confronti dei suoi vicini occidentali ed avanzava lentamente sotto la loro pressione, la Spagna conobbe dei periodi di grande splendore; dei periodi di superiorità sul resto dell'Europa e di dominio sull'America del Sud. Lo sviluppo possente del commercio interno e mondiale aveva sempre più ragione dello spezzettamento feudale della provincia e del particolarismo delle regioni nazionali del paese.

La crescenza della forza e dell'importanza della monarchia spagnuola era in questi secoli — strettamente legata al ruolo della centralizzazione del capitale commerciale ed alla formazione graduale della **nazione spagnuola.**

La scoperta dell'America che ha dapprima fortificato ed arricchito la Spagna, si rivolse in seguito contro di essa. Le grandi vie commerciali si allontanarono dalla penisola iberica. L'Olanda arricchita si stacco' dalla Spagna. Dopo l'Olanda fu l'Inghilterra che si elevo' in alto ed al disopra dell'Europa e per un lungo tempo. Già, a partire dalla seconda metà del XVI° secolo, la Spagna ando' verso il suo declino. Dopo la distruzione della « Invincibile Armada » (1588) questo declino riveste, per cosi' dire, un carattere ufficiale. Si tratta dell'avvento di questo stato di feudalità borghese che Marx chiamo' « la putrefazione lenta e senza gloria ».

Le antiche e le nuove classi dominanti - la nobiltà fondiaria ed il clero cattolico con la loro monarchia, le classi borghesi con i loro intelllettuali — cercano ostinatamente di conservare le loro vecchie pretese, ma, ahimè, senza le antiche risorse. Nel 1820, le colonie dell'America del Sud si sono definitivamente staccate. Con la perdita di Cuba, nel 1898, la Spagna resto' privata di dominii coloniali. Le avventure del Marocco non hanno fatto che rovinare il paese e rafforzare il malcontento di già assai profondo nel popolo.

Il ritardo dello sviluppo economico della Spagna ha inevitabilmente indebolito le tendenze centralizzatrici inerenti al capitalismo. Il declino della vita commerciale ed industriale delle città e dei collegamenti economici fra di esse, conduceva inevitabilmente all'attenuazione della dipendenza reciproca di alcune provincie. Questa è la causa principale che non ha permesso fino ad oggi alla Spagna borghese di vincere le tendenze centrifughe delle sue provincie storiche. La povertà delle risorse dell'economia nazionale ed il sentimento di malessere in tutte le parti del paese, non potevano che nutrire le tendenze separatiste. Il particolarismo si manifesta in Ispagna con una forza specifica, sovratutto in paragone con la sua vicina, la Francia, dove la grande rivoluzione ha consolidato il dominio della nazione borghese, unica ed indivisibile, sulle vecchie provincie feudali.

La stagnazione economica, nello stesso tempo in cui non permetteva alla nuova società borghese di formarsi, sgretolava egualmente le antiche classi dominanti. I nobili alteri coprivano sovente il loro orgoglio con delle cappe bucate. La chiesa spogliava i contadini ma, di tanto in tanto, era forzata di subire delle espropriazioni da parte della monarchia.

Quest'ultima, come lo ha sottolineato Marx, aveva maggiori punti di comune con il despotismo asiatico, che con l'assolutismo europeo. Come comprendere quest'affermazione? Il paragone fra lo czarismo ed il despotismo asiatico fatto più di una volta, pare naturale sia dal punto di vista storico che dal punto di vista geografico. Ma, in rapporto alla Spagna, questo paragone conserva anche tutta la sua forza.

La differenza consiste nel fatto che lo czarismo si formava sulla base dello **sviluppo estremamente lento** della nobiltà e dei centri urbani primitivi. Quanto alla monarchia spagnuola essa si è formata nelle condizioni di **decadenza** del paese e di **putrefazione** delle classi dominanti.

Se l'assolutismo europeo potette svilupparsi grazie alla lotta delle città, in via di consolidazione contro le vecchie caste privilegiate, la monarchia spagnuola, cosi' come lo czarismo russo, ricavava la sua forza relativa nell'impotenza delle vecchie caste e delle città. In questo consiste la sua somiglianza evidente con il despotismo asiatico.

La preponderanza delle tendenze centrifughe sulle tendenze centripete nell'economia come nella politica, toglieva il terreno al parlamentarismo spagnuolo. La pressione del governo sugli elettori aveva un carattere decisivo. Durante tutto il secolo scorso, le elezioni davano invariabilmente la maggioranza al governo. Poichè le Cortès dipendevano dai ministeri successivi, i ministeri stessi cadevano evidentemente sotto la dipendenza della monarchia. La monarchia era doppiamente indispensabile alle classi dominanti disunite e decentralizzate, incapaci di dirigere il paese nel loro proprio nome. E questa monarchia che rifletteva la debolezza di tutto lo stato, era — fra due sollevamenti — sufficientemente forte per imporre la sua volontà al paese. Insomma il sistema statale della Spagna puo' essere qualificato di **assolutismo degenerato limitato dai « pronunciamento » periodici.** La persona di Alfonso XIII° esprime benissimo questo sistema: e dal punto di vista della degenerazione, e dal punto di vista delle tendenze assolutiste, e dal punto di vista della paura davanti al « pronunciamiento ». La doppiezza del re, i suoi tradimenti, la perfidia e le sue vittorie sulle combinazioni temporanee ostili non si nascondono affatto nel carattere stesso di Alfonso XIII°, ma nel carattere di tutto il sistema governativo. In nuove condizioni, Alfonso XIII° non fa che ripetere la storia senza gloria del suo bisnonno Ferdinando VII°.

Il clero rappresentava, al lato della borghesia, e come il suo alleato un'altra forza centralizzata. Il cattolicesimo continua ancora, fino ad i nostri giorni, ad essere la religione di stato, il clero giuoca un grande ruolo nella vita del paese, giacchè esso è l'asse più stabile della reazione. Lo stato spende annualmente parecchie diecine di milioni di pesetas per la Chiesa.

Gli ordini religiosi, eccessivamente numerosi, possiedono dei beni immensi e godono di un'influenza enorme. Il numero dei monaci e delle monache raggiunge la cifra di 70.000. Esso è eguale al numero degli alunni delle scuole secondarie e sorpassa di due volte e mezzo il numero degli studenti. Non vi è nulla di straordinario, in queste condizioni, che il 45 % della popolazione, non sappia nè leggere, nè scrivere. La massa principale degli illetterati è concentrata, beninteso, nella campagna.

Se i contadini dell'epoca di Carlo V° (Carlos I°) profittarono poco della possanza dell'impero spagnuolo, per contro sono proprio essi che sopportarono tutto il peso della decadenza dell'impero. Essi condussero, per dei secoli, una esistenza miserabile che, in molte provincie, fu un'esistenza di fame. Formando ancora oggi il 70 % della popolazione, i contadini sopportano sulla loro schiena tutto il peso dell'edificio dello stato.

Mancanza di terra, mancanza di acqua, prezzo dei fitti elevato, attrezzamento agricolo primitivo, metodi di cultura rudimentali, imposte elevate, la parte della Chiesa, prezzi elevati dei prodotti industriali, soprapopolazione agraria, un grande numero di vagabondi, di mendicanti, di monaci, ecco il quadro della campagna spagnuola.

La situazione dei contadini ha fatto di questi, sempre, i partecipanti a numerose insurrezioni. Ma queste esplosioni sanguinanti ebbero un raggio locale, ma non nazionale, e furono improntate a colorazioni molto variate, e nella più parte dei casi a colorazione reazionaria. Come le rivoluzioni spagnuole furono delle piccole rivoluzioni, cosi' le insurrezioni contadine presero forma di piccole guerre. La Spagna è il paese classico delle guerriglie.

2. — L'ESERCITO SPAGNUOLO E LA POLITICA

Dopo la guerra contro Napoleone, una nuova forza è nata in Ispagna; gli ufficiali politicanti, la giovane generazione delle classi dominanti erede della rovina del grande impero e... moralmente squalificata in una misura considerevole.

Nel paese del particolarismo e del separatismo, l'esercito ha preso, per la forza delle cose, una importanza enorme come forza di centralizzazione. Esso è divenuto non solamente l'appoggio della monarchia, ma anche il veicolo del malcontento di tutte le frazioni delle classi dominanti, e prima di tutto della sua propria classe. Come la burocrazia, il corpo degli ufficiali è reclutato fra questi elementi eccessivamente numerosi in Ispagna che esigono, dallo stato, prima di tutto, dei mezzi di esistenza. Ma siccome gli appetiti dei diversi gruppi della società « coltivata » sorpassano di molto la totalità delle funzioni di stato, parlamentari ed altre, il malcontento degli eliminati nutre il partito republicano che, del resto, è cosi' instabile come tutti gli altri gruppi di Spagna. Ma poiché dietro quest'instabilità si nasconde sovente un'indignazione sincera ed acuta, nel movimento republicano si formano di tanto in tanto dei gruppi rivoluzionari decisi e coraggiosi, per i quali la repubblica è una parola d'ordine di salvezza.

La totalità dell'esercito spagnuolo presso a poco 170,000 uomini, di cui più di 13,000 ufficiali, a questi occore aggiungere 150,000 marinai di guerra. Essendo lo strumeno delle classi dominani del paese, gli ufficiali trascinamo nei loro complotti, la massa dell'esercito. Questo crea le condizioni per un movimento indipendente dei soldati. Già, nel passato, i sottufficiali sono intervenuti nella politica senza gli ufficiali e contro gli ufficiali. Nel 1836 i sottuffciali della guarnigione di Madrid sono insorti ed hanno obbligato alla regina di proclamare una costituzione. Nel 1866 i sergenti di artiglieria, malcontenti delle regole aristocratiche nell'esercito, hanno scatenato un ammutinamento. Tuttavia il ruolo di direzione restava sempre, nel passato, nelle mani degli ufficiali. I soldati marciavano dietro i loro capi malcontenti, benchè il malcontento dei soldati, politicamente impotente, si alimentasse a delle altre sorgenti sociali, molto più profonde.

Le contradizioni nell'esercito corrispondono ordinariamente alle diverse armi. Più l'arma è qualificata, cioè più essa esige di intelligenza da parte dei soldati e degli ufficiali, e più questi sono inclini ad assimilare le idee rivoluzionarie, mentre la cavalleria tende abitualmente per la monarchia, l'artiglieria dà una forte percentuale di repubblicani.

Non è da meravigliarsi che l'aviazione, questa nuova arma, si sia congiunta alla rivoluzione, e vi abbia apportato gli elementi di avventurismo che comporta questa professione. L'ultima parola resta alla fanteria.

La storia della Spagna è la storia delle convulsioni rivoluzionarie ininterrotte. Dei « pronunciamento » e dei colpi di stato di palazzo si seguivano uno dietro l'altro. Nel corso del XIX° secolo e del primo terzo del XX°, un cambiamento continuo dei regimi politici si è prodotto, e, all'interno di ognuno di questi regimi, ha avuto luogo un cambiamento caleidoscopico di ministeri. Non trovando un appoggio assai stabile in ciascuna delle classi possidenti, - benché tutti ne avessero bisogno -, la monarchia spagnuola cadde più d'una volta sotto la dipendenza della sua propria armata.

Ma lo sparpagliamento delle provincie spagnuole dava la sua impronta al carattere dei complotti militari. La rivalità meschina delle « giunte » non era che l'espressione esteriore del fatto che le rivoluzioni spagnuole mancavano di classi dirigenti. E' precisamente per questo che la monarchia sortiva sempre vittoriosa da ogni nuova rivoluzione. Tuttavia poco tempo dopo il ristabilimento dell'ordine, la crisi cronica si traduceva nuovamente in una grave indignazione. Nesuno di questi regimi che si abbattevano reciprocamente, ha lavorato il terreno assai profondamente. Ciascuno di essi si logorava presto nella lotta con le difficoltà generato della povertà del reddito nazionale, insufficiente a soddisfare gli appetiti e le esigenze eccessive delle classi dirigenti. Noi abbiamo visto particolarmente in quale vergogna ha finito i suoi giorni l'ultima dittatura militare. Il terribile Primo de Rivera è caduto anche senza un nuovo pronunciamento: esso si è semplicemente sgonfiato come un pneumatico che incontra un chiodo.

Tutti i colpi di stato precedenti furono dei movimenti di minoranza contro un'altra minoranza, delle classi dirigenti e semi-dirigenti si strappavano impazientemente l'una all'altra, il dolce dello stato.

Se sotto la rivoluzione permanente si comprende un accrescimento costante dei sollevamenti sociali che trasmettono il potere per la soppressione di tutte le classi e, per conseguenza, della possibilità stessa di nuove rivoluzioni, bisogna constatare che malgrado la « continuità » dei sollevamenti spagnuoli, questi non hanno niente di simile con la rivoluzione permanente e sono piuttosto delle convulsioni croniche attraverso le quali si manifesta la malattia inveterata di una nazione rigettata indietro.

L'ala sinistra della borghesia, sovratutto nella persona dei giovani intellettuali, si è posta, è vero, da molto tempo, per compito, la trasformazione della Spagna in Repubblica. Gli studenti spagnuoli che sono, per le stesse ragioni che gli ufficiali, reclutati principalmente fra la gioventù malcontenta, sono abituati a giocare nel paese un ruolo completamente sproporzionato in rapporto alla loro importanza numerica. Il dominio della reazione cattolica ha provocato l'opposizione delle università ed ha dato a queste il carattere anticlericale. Ora non sono gli studenti che formano il regime. Nella loro cima dirigente, i repubblicani spagnuoli si distinguono con un programma sociale estremamente conservatore: essi vedono il loro ideale nella Francia reazionaria di oggi, credendo che con la repubblica verrà la ricchezza, ma essi non sono affatto disposti e non ne sono nemmeno capaci ad abbordare il cammino dei giacobini francesi: la loro paura di fronte alle masse, è più forte del loro odio contro la monarchia.

I crepacci ed i pori della società borghese sono riempiti in Ispagna di elementi spostati degli strati dirigenti, di innumerevoli procaccianti di situazioni e di profitto, ed in basso, nei crepacci delle fondamenta dell'edificio, lo stesso posto è occupato da innumerevoli plebei-proletari, elementi spostati degli strati operai. Dei lazzaroni in cravatta, come dei lazzaroni plebei formano le sabbie mobili della società. Essi sono tanto più pericolosi per la rivoluzione in quanto questa non trova un effettivo appoggio di movimento e di direzione politica.

Sei anni di dittatura di Primo de Rivera hanno livellato e compresso tutte le forme del malcontento e dell'indignazione. Ma la dittatura portava in essa stessa il vizio incurabile della monarchia spagnuola, forte verso ogni classe presa separatamente, essa restava impotente nei confronti dei bisogni storici del paese. Questa fu la causa per cui la dittatura si è spezzata contro le roccie sottomarine delle difficoltà finanziarie ed altre, prima ancora che la prima ondata rivoluzionaria avesse potuto colpirla. La caduta di Primo de Rivera ha risvegliato tutti i malcontenti e tutte le speranze. Cosi' il generale Berenguer è divenuto il portiere della rivoluzione.

(Segue.)

TROTSKY

Nell'opposizione internazionale

Riportiamo dal N° 3 del Bollettino Internazionale:

La vita dell'opposizione ungherese.

La questione dell'opposizione ungherese é stata già posta alla conferenza provvisoria dell'Opposizione internazionale dell'aprile. A quest'epoca l'opposizione ungherese non poteva essere rappresentata che parzialmente perché essa era dispersa nei diversi paesi e questo rendeva il raggruppamento dell'opposizione molto lento e difficile.

A Budapest vi é un gruppo di giovani. Questo gruppo é molto attivo ed il suo collegamento con l'opposizione internazionale non potrà che rinforzarlo ideologicamente ed avvicinarlo alla base del partito e degli operai di opposizione adulti che non hanno ancora dato la loro adesione al Bureau International.

Vi sono dei gruppi di emigrati d'opposizione in America, in Francia, in Cecoslovacchia ed in Austria. Il collegamento fra questi gruppi per l'edizione di un giornale d'opposizione **in lingua ungherese** diviene una necessità evidente.

Prossimamente uscirà l'organo provvisorio dell'opposizione ungherese « l'Osztalyharg ». Questo giornale avrà per compito la preparazione e l'organizzazione di una conferenza dell'opposizione ungherese. A questa conferenza l'opposizione deve mettere all'ordine del giorno l'elaborazione della piattaforma e dei compiti particolari e d'organizzazione del lavoro in Ungheria. La questione di un giornale e di un bollettino teorico deve egualmente preoccupare la conferenza.

Per arrivare a risolvere tutti i nostri compiti noi ci urtiamo a delle innumerevoli difficolta, e per sormontarle, le nostre proprie forze non bastano. Noi lanciamo un vivo appello a tutti i nostri compagni comunisti di sinistra e sovratutto ai compagni di opposizione d'America, di Francia, di Cecoslovacchia, d'Austria, di Germania ed egualmente a quelli di Russia per facilitare i nostri compiti, facendoci pervenire per il tramite del Segretariato dell'Opposizione Internazionale tutte le informazioni utili concernenti la situazione dei loro gruppi, mettendoci in relazione con dei compagni isolati, ed inviandoci il loro aiuto finanziario.

IN GRECIA.

In seguito alla proposta del Segretariato Internazionale, per il riavvicinamento dei due gruppi che affermano di accettare le direttive dell'Opposizione di sinistra internazionale, lo « Spartakos » e l'organizzazione « Archiomarxista », quest'ultima ha diretto alla prima la lettera seguente: « Il movimento d'opposizione comunista in Grecia presenta un'anomalia a causa dell'esistenza di due organizzazioni che riconoscono i principi fondamentali dell'Internazionale Comunista e le prospettive ed i punti di vista dell'opposizione di sinistra internazionale. Malgrado le divergenze fra la nostra organizzazione ed il vostro gruppo sulle diverse questioni interne del movimento operaio rivoluzionario del nostro paese, l'accettazione senza riserva da parte delle due organizzazioni della posizione dell'Opposizione Internazionale impone a ciascuna di esse l'obbligo di lavorare per fare disparire quest'anomalia e per creare un'opposizione di sinistra unica nel nostro paese.

La nostra organizzazione crede che se le due organizzazioni si mostrano conseguenti con le concezioni che esse professano, sarà possibile di risolvere questa questione in breve tempo. Una discussione aperta davanti agli operai sui compiti del movimento del nostro paese a proposito dei quali esistono delle concezioni differenti, aprirebbe la via per la soluzione di queste questioni ed avrebbe per risultato l'elaborazione di una base per una collaborazione stretta delle due organizzazioni ed anche per una fusione.

Il vostro contegno nei sindacati ed in generale nel movimento sindacale del nostra paese è intieramente falso.

Sostenendo e rafforzando la C.G.T.U. esistente sulla carta e le sue organizzazioni inesistenti in realtà, voi siete obbligati di approvare ed adottare la politica avventuriera del partito nel movimento sindacale, agendo contro i nostri sforzi in vista della creazione di un'organizzazione sindacale forte di un'organizzazione di masse, che costituirebbe l'avanguardia rivoluzionaria, della fondazione prossima di una C.G.T.U. rivoluzionaria vivente ».

D'altra parte la stessa organizzazione Archiomarxista che il Bollettino Internazionale precisa come l'opposizione bolscevico-leninista, ha avanzato una proposta di fronte unico al partito ed al gruppo Spartakos, contro il terrore reazionario.

Concretamente essa ha proposto la costituzione di una Commissione contro il terrore composta di 5 membri della sua organizzazione, di 5 del partito, e di 5 del gruppo Spartakos. Il compito di questa commissione sarebbe: 1°) la mobilitazione immediata dei lavoratori per l'annullamento della decisione di Janina; 2°) la lotta quotidiana sistematica contro il terrore, per l'abolizione della legge anticomunista e per il rispetto delle libertà politiche e sindacali degli operai; 3) la lotta per la liberazione immediata di tutti gli imprigionati e militanti deportati della classe operaia; 4°) la lotta contro il governo di Venizelos che rappresenta oggi il regime dello sfruttamento e del terrore che ha promulgato ed applicato la legge anticomunista, che condanna a morte i soldati di Calpaki e che si prepara a scatenare un terrore più grande. Invitando gli operai alla lotta contro il governo di Venizelos, noi li invitiamo alla lotta contro il regime dello sfruttamento in generale, contro i militaristi che il governo sostiene e che esso cerca di utilizzare a suo vantaggio.

5° La commissione organizzerà a questo scopo delle riunioni e delle dimostrazioni per il successo delle quali devono lavorare le tre organizzazioni comuniste, che conservano beninteso, la loro indipendenza in cio' che concerne le parole d'ordine che ciascuna lancerebbe e che sarebbero poste all'approvazione ed al giudizio degli operai.

Noi crediamo che malgrado le divergenze che ci separano, malgrado l'acuità che hanno preso molte volte queste divergenze, il critico momento presente per il movimento rivoluzionario del nostro paese, vi farà pensare con sangue freddo e che voi contribuirete alla realizzazione del fronte unico delle forze comuniste nella lotta contro il terrore, fronte unico che ci permetterà di trascinare le masse oppresse in questa lotta contro la reazione ed i capi socialisti. »

NEL MESSICO

Il lavoro del nostro piccolo gruppo nella città di Messico pare, almeno per il momento, essere completamente arrestato. Le recenti persecuzioni hanno colpito molto duramente i nostri compagni. In occasione del 7 Novembre mentre il partito rinunciava ad ogni forma di manifstazione, una piccola manifestazione è stata organizzata dall'opposizione, quello che ha portato all'arresto di un giovanissimo compagno. Un altro comp. è stato poi arrestato il 13 novembre e la perquisizione ha portato al sequestro dell'unica macchina da scrivere, dei libri e di mate-

La Discussione

LE ALTERNATIVE DELLA POLITICA BORGHESE

Una discussione sopratutto, quando si tratta di delimitare una linea politica rivoluzionaria, assume molte volte un carattere aspro e reciso, e questo è un bene, inquanto significa un vivace contributo alla chiarificazione dei problemi in questione, ma questa vivacità, quando tende a trasformarsi in una angolosità ristretta e settaria che non ammette un pensiero diverso senza fare ricorso alla minaccia della scissione, diventa un grave difetto in quanto, se spinta all'estremo, finirebbe col cadere nell'autodeterminismo. La delimitazione sulla compatibilità della unità della frazione deve avvenire su delle questioni di principio e nella maniera la più chiara affine di evitare dei malintesi. Ora a me sembra che il corso della discussione fino ad oggi, non ha rivelato dei dissensi di principio. Si sono manifestati dei dissensi, dissensi alquanto serii e non trascurabili, ma che non giustificano niente affatto la mania del « bisturi » come direbbe il compagno Dino, ne il biglietto d'andata e ritorno del compagno Rubis.

Le manifestazioni del regime capitalista nella sua fase ultima, l'imperialismo, non possono essere analizzate che su scala mondiale. Le particolarità singole di ogni stato capitalista sulle forme di dominio trovano la loro origine nei rapporti di forza nel quadro della lotta di classe. Il pretendere che una forma di governo democratica o fascista è la più corrispondente alla struttura economica del regime imperialista fascista, astraendo dalle forze sociali che le contradizioni del regime stesso generano dando vita ad una quantità di tendenze correnti o partiti, significherebbe ridurre ad una semplicità estrema le possibilità di una norma da parte della borghesia, cosa che non corrisponde per nulla alla realtà dei fatti, e che in definitiva verrebbe ad approvare la teoria del centrismo ufficiale il quale, per non darsi la pena, ne di studiare ne di comprendere il congegno delle forze sociali, ha trovato più facile aggiungere ad ogni partito fascismo.

Le origini del regime fascista in Italia, come altrove, vanno ricercate nell'essenza stessa della situazione economica dell'epoca, sia nelle conseguenti manifestazioni che essa genera sull'arena delle lotte sociali.

In Italia il sistema fascista è stato impiegato prima come arma extralegale del regime borghese per la distruzione sistematica delle organizzazioni proletarie poi come metodo di governo per il rafforzamento ed il controllo di questa reazione alfine di impedire una ripresa dei movimenti proletari. Il metodo violento della repressione si è manifestato, come strumento di classe, inquanto il suo principale obbiettivo è consistito nel distruggere ogni possibilità di movimento delle forze proletarie imponendo così alla classe lavoratrice un tenore di vita estremamente misero. Per contro il metodo fascista non rappresenta nè un capitalismo di stato, nè una legge nuova nell'economia capitalista. Il fascismo sorge là dove la minaccia proletaria rappresenta un serio pericolo per l'ordine borghese.

Le primo manifestazioni del fascismo in Italia non si verificarono proprio nel momento in cui le masse montavano irresistibilmente all'attacco del regime borghese? E' allora che la borghesia passa oltre alla legalità instituita e mette in azione tutte le forze combattive che essa dispone per distruggere l'avanguardia proletaria e terrorizzare la massa. Che la situazione economica del capitalismo italiano imponesse alla borghesia il metodo forte della violenza per arrivare a ridurre un minimo di equilibrio alla propria industria, allo sposo della classe proletaria è un fatto; ma che il metodo fascista rappresenti una specie di legge normalizzatrice e unificatrice della sua economia è falso. Seguendo la linea esposta dal compagno Dino dovremmo ammettere che l'epoca dei trust dei monopoli è l'epoca dei governi fascisti. Ma la realtà dimostra proprio il contrario; là dove il capitalismo finanziario è potente e domina, la borghesia può servirsi ancora del diversivo democratico-borghese mentre là dove la borghesia ha dovuto ricorrere ai prestiti ed all'ipoteche del capitale estero, le forme di governo sono reazionarie e sanguinarie. Questo significa che non esiste una logica formale e scolastica che, una volta per tutte, permetta di definire la forma futura di governo capitalista, ma esiste invece un metodo marxista che basantesi su di un giusto esame delle situazioni, definisce la natura e la forma di un certo governo.

Ora Lenin ci ha insegnato, in maniera chiara, che un buon marxista deve sapere collegare la constatazione oggettiva alla reazione soggettiva. E' in questo che si differenzia il marxismo da tutte le altre scuole scolastiche e metafisiche.

Dal 1914 la socialdemocrazia, come corrente politica, trovantesi ad operare nelle file della classe operaia è passata direttamente al servizio della borghesia. La sua funzione di cane da guardia del privilegio ha permesso prima di tutto di fare scannare dei milioni di proletari nella guerra mondiale, poi di salvarsi dal caos e dal risveglio proletario che questa aveva provocato.

Molti compagni pretendono che la borghesia fa ricorso al sistema socialdemocratico soltanto nel momento in cui le condizioni economiche gli permettono di concedere alcune riforme sociali, mentre l'esperienza ci dimostra che il metodo di governo socialdemocratico si verifica proprio quando le situazioni economiche della borghesia sono le meno floride e l'impiego di detto metodo le permette di sorpassare una fase della sua crisi permanente.

Certamente che queste manovre della borghesia trovano la loro ragione di essere inquanto la coscienza della classe proletaria ritarda sullo sviluppo del processo oggettivo. Quello che è mancato in molte circostanze e continua a mancare tutt'oggi è un partito capace di dirigere le lotte proletarie verso il suo obbiettivo principale: la conquista del potere. Ora è certo che l'Italia noi avremo, a breve scadenza, dei movimenti di massa, movimenti che si possono trasformare rapidamente in movimenti definitivi ma noi sappiamo che perchè questi movimenti abbiano uno sbocco vittorioso per il proletariato, occorre che il partito di classe, il partito comunista, sia presente per dirigere le masse verso la conquista del potere.

E' vero che l'esperienza di un decennio di dure lotte dell'elemento più cosciente della classe proletaria è un'elemento prezioso per lo sviluppo futuro di questi avvenimenti ma occorre altresì che questa esperienza si manifesti in maniera concreta, organica e disciplinata, pronta a dirigere questi movimenti. Qui si pone un'interrogativo: Quale sarà la posizione della base del partito durante la fase decisiva?

In grandissima parte questa risposta puo' ritrovarsi nella misura in cui la nostra frazione saprà intervenire come elemento chiarificatore per sbarazzare il campo dal veleno opportunista che ancora oggi permane alle cime massime del partito. Questo è uno dei compiti primordiali che la nostra frazione deve assolvere con intelligenza e celerità se non si vogliono compromettere le future sorti del proletariato italiano.

La possibilità di una manovra socialdemocratica da parte della borghesia italiana è strettamente ricollegata alla funzione specifica dell'opportunismo centrista il quale, se nelle situazioni decisive arrivasse ancora a conservare delle posizioni predominanti nelle file dell'avanguardia proletaria, ci porterebbe certamente ad una ripetizione degli avvenimenti spartakiani in Germania e sarà solamente sulla base di questa dolorosa esperienza che si forgerà un vero partito comunista.

NEDO.

SULLA SITUAZIONE SPAGNUOLA

Al numero scorso di « Prometeo » pubblica una risoluzione del gruppo di Bruxelles sull'attuale situazione in Ispagna e su quella dell'opposizione comunista in sinistra.

La discussione che è attualmente in corso nella frazione dovrebbe limitarsi sugli avvenimenti spagnuoli giacchè il solo verificarsi di avvenimenti di grande importanza che non potremmo giungere ad una impostazione giusta della discussione marxista in contraddittori che tendenzialmente impediscono di vedere astratti ed esulano dai sistemi marxisti della polemica.

E non si deve per esempio che gli attuali avvenimenti spagnuoli non hanno una grande importanza per il raggio di azione che concerne particolarmente noi proletari italiani. A parte il fatto che questi avvenimenti sono destinati a modificare non solamente la situazione in Ispagna, ma anche la situazione internazionale, e quindi, per riflesso, quella italiana, è certo che delle analogie esistono tra le due situazioni; quella spagnuola e l'italiana. Queste, se differiscono per il diverso grado di sviluppo dell'economia industriale e per il peso sociale del capitalismo che in Italia, è molto più elevato, hanno un tratto di comune per quanto concerne il sistema di dittatura cui ha dovuto fare ricorso il capitalismo nei due stati.

E' certo che il corso degli attuali avvenimenti spagnuoli può' essere preso come traccia di sviluppo di una prospettiva di lotta contro il fascismo in Italia, è altresì evidente che questi avvenimenti ci permettono di controllare il contegno della classe nemica di fronte all'aggravamento della crisi, ed i mezzi che essa pone in azione per manovrare la piccola-borghesia al fine di deviare i movimenti rivoluzionari del proletariato.

Per queste ragioni ritengo che la risoluzione del gruppo di Bruxelles dovrebbe richiamare l'attento interesse di tutti i compagni.

Tre punti mi paiono della massima importanza :

1) L'astensionismo nei confronti delle elezioni per le Cortès.

2) La parola del « raddrizzamento del partito ».

3) La parola dei Soviet e la posizione del comp. Trotsky sia su questa questione che sull'altra dell'appoggio alla lotta per l'Assemblea Costituente.

Per il primo punto voglio rilevare che attualmente chi sostiene la parola dell'astensionismo sono i gruppi della sinistra borghese che sviluppano questa politica controrivoluzionaria con il fine di imbrogliare il proletariato che con Prieto, Guerra, Franco ed Amora dovrebbe combattere per « il parlamento libero » e cioè per un organo di dominio del capitalismo. E' se anche la risoluzione sostiene la tattica dell'astensionismo per il contrastante fine comunista, cio' non toglie che, in realtà, il proletariato verrebbe accordato alla manovra politica della sinistra borghese.

A mio parere l'opposizione dovrebbe frantumare questa manovra borghese come fecero d'altronde i comunisti in Italia nel 1923 contro l'aventinismo di riformisti, massimalisti e popolari.

Il partito del proletariato lancia la parola dell'astensionismo quando si presentano le condizioni obiettive e soggettive che contradistinguono la vigilia dell'insurrezione proletaria. Ora queste condizioni non esistono attualmente in Ispagna, ma esse sono in maturazione: Spetta all'opposizione di sinistra che rappresenta gl'interessi storici del proletariato di realizzare, con la sua politica, le condizioni per una rapida maturazione dei fattori che permetteranno l'insurrezione.

Per quello che si riferisce la preparazione di queste condizioni, è certo che la parola dell'astensionismo ritarda anzichè facilitare uno sviluppo della coscienza comunista nelle masse perchè le accoda in realtà al movimento eventualmente ispirato dalla piccola borghesia, sotto la direzione del capitalismo.

Attualmente spetta all'opposizione di combattere simultaneamente la tattica per e contro le Cortès, e di partecipare all'elezioni con un programma che ponga in prima linea la necessità per il proletariato di organizzare le sue battaglie di classe destinate a sboccare nella dittatura del proletariato.

Quanto alla parola del raddrizzamento del partito, noi abbiamo due soluzioni : quella del « rafforzamento del partito » preconizzata dal Segretariato Internazionale, e l'altra contenuta nella mozione del gruppo di Bruxelles ove si parla della necessità di una lotta autonoma ed indipendente del gruppo d'opposizione.

A mio aviso la parola del Segretariato, pone su una base puramente formalista, la questione quasi che fosse possibile intravedere la vittoria rivoluzionaria **contemporaneamente** all'opera di raddrizzamento del partito. Ora una politica di questa specie porterebbe sicuramente all'imbottigliamento delle forze dell'opposizione ed in definitiva, non raggiungerebbe affatto allo stesso fine preconizzato di « raddrizzare il partito ».

La soluzione positiva della crisi nel quadro dell'unità del partito puo' essere ottenuta solamente attraverso la liberazione del partito dall'opportunismo, quello che è possibile ottenere con la vittoria della rivoluzione. E questa vittoria presuppone una politica indipendente del gruppo d'opposizione, la quale pero', deve fissare chiaramente come suo obiettivo quello della risoluzione della crisi comunista mettendo in evidenza come questo puo' ottenersi con una politica che risponda agli interessi della rivoluzione.

In un successivo articoletto mi riprometto di parlare ancora della parola dei Soviet. Mi auguro in ogni modo che il mio esempio sarà seguito e che i compagni interverranno attivamente su questa discussione.

PERNOTTI.

I COMPITI DELLA FRAZIONE

Il fascismo è oggi il solo partito, che rappresenta, ed unifica il capitalismo italiano e meglio di ogni altro ne difende gli interessi economici e politici. Cio' avviene in questo momento storico, in cui le condizioni sono tali, che ogni altra forma di dominio capitalista, non potrebbe servire meglio gli interessi della classe dominante italiana.

La necessità per il capitalismo italiano, di ricorrere a questa forma di dominio, sono state imposte dalla struttura, dalle condizioni e dallo sviluppo stesso del capitalismo, mentre il proletariato minacciava alla sua base, tutto l'edificio borghese. Anzi proprio l'avanzata gloriosa del proletariato italiano ha indotto il capitalismo a ricorrere a questa forma di dominio, non servendo più per il momento l'altra, la socialdemocrazia.

Dicevamo che il fascismo al potere costituisce oggi la sola ed unica garanzia di dominio capitalista. Pero' potrebbe domani ripetersi il fatto che la socialdemocrazia farà da boia del proletariato, quando la classe dominante trarrà maggior vantaggio da questo metodo di governo.

Non è da escludersi neppure la possibilità di una eventuale lotta armata tra la socialdemocrazia ed il fascismo. Infatti tutti si è oggi di accordo nel ritenere inevitabile la lotta armata per l'abbattimento del fascismo, pero' puo' anche succedere che abbattendo il fascismo non si abbatta il capitalismo. Questo avverrà alla sola condizione che il proletariato italiano mancherà nel momento della lotta decisiva, della sua guida politica, ossia del Partito Comunista.

Senza dubbio, noi siamo convinti che il proletariato italiano è omogeneo e cosciente del suo mandato storico e l'esperienza della sconfitta del passato, gli servirà molto per non farlo cadere nella breccia della socialdemocrazia. Ma nel momento attuale, la forza motrice, la guida politica di classe è assente.

Infatti il partito non è mai in tempo nelle lotte che parzialmente il proletariato combatte, anzi esso partito si presenta quando già, il momento della lotta è passato, oppure non giunge affatto.

Da qui il compito fondamentale e storico per la nostra frazione di intervenire efficacemente, indipendentemente ed assiduamente nello sviluppo delle lotte e dei movimenti in Italia.

Il trionfo della rivoluzione proletaria in Italia, dipende in grande misura dalla partecipazione della nostra frazione, la quale dovrà sapere intervenire in tutti i movimenti locali degli operai e contadini, collegarli, unificarli, inquadrarli per la lotta finale per l'abbattimento del potere capitalista e l'instaurazione della dittatura del proletariato.

Ecco' che è indispensabile per la frazione di sinistra, l'intensificazione della nostra lotta e della nostra attività in Italia, perchè solo in questa maniera potremo adempiere il nostro compito di guida del proletariato. Diversamente la rivoluzione, senza la presenza della nostra frazione, resterà nelle mani dei nemici del proletariato, i quali ancora una volta, potranno cantare vittoria. Il nostro compito immediato è quello di essere sempre presenti ed in prima fila nelle lotte che combatte il proletariato in Italia, per essere la guida al momento propizio.

AMERIGO.

---

riali del gruppo. Un altro comp. è ancora rinchiuso nella prigione di Belen. Un altro ancora è in un penitenziario insieme con l'ex segretario della gioventù Comunista espulso dal partito e che ha aderito all'Opposizione. Essi si trovano insieme con una mezza dozzina di membri del partito ed hanno dichiarato lo sciopero della fame da più di due settimane.

Da un lato questo è politicamente molto favorevole perchè i comp. del partito hanno visto che i compagni espulsi continuano a lottare con il partito e vanno in prigione con essi. Ma il nostro movimento non può' certamente vivere con degli effetti psicologici, ed il nostro gruppo già troppo piccolo è ridotto all'impotenza.

« Claridad » pare creare un'impressione favorevole in molte località dove ha toccato i membri del partito ed i simpatizzanti. Il segretario del gruppo della gioventù di una regione agraria dello stato di Veracruz ci ha scritto a proposito del completo abbandono di tutta l'organizzazione regionale del partito dal centro della città di Messico da più di un anno. Esso dichiara di simpatizzare con noi benchè non abbia delle conoscenze ben definite sulla nostra posizione. Attraverso « Claridad » noi abbiamo a poco a poco stabilito una corrispondenza con altre località della repubblica ma il compito è tale che essa non potrà essere intieramente realizzato che con un lavoro di lunga portata.

Negli Stati Uniti l'organo spagnuolo del partito ufficiale ci ha attaccato come agenti di polizia ed ha messo i membri del partito in guardia contro di noi. Questo è il risultato della penetrazione lingua spagnuola che sono assai numerosi di Claridad fra i compagni del partito di si a New-York.

L'organo del partito messicano « El Machete » si pubblica raramente, una volta in qualche mese in un aspetto lamentevole e tutto indica che il partito non fa quasi niente benchè la situazione obiettiva sia favorevole per lo sviluppo di una certa attività malgrado la repressione. I riformisti come gli anarco-sindacalisti della Confederacion General de Trabajadores sembrano conservare le loro vecchie posizioni. Gli anarco-sindacalisti che sono sottoposti ad una repressione di un certo vigore, hanno cominciato la pubblicazione di un nuovo organo (Vuerbo-Nuevo), dopo l'interdizione dei loro vecchi giornali (Vuerbo Rojo e Avante).

Corrispondenze

DA PARIGI

LA PROVOCAZIONE CENTRISTA

In un numero precedente di « Prometeo » fu pubblicata una corrispondenza relatando l'aggressione della quale fu vittima un nostro compagno, da parte dei centristi, mentre vendeva il giornale, e questo in una località della « banlieue » parigina. Ora, **questa medesima località** fu di nuovo il teatro di un caso analogo.

L'altra domenica, approfittando dello scarso numero dei nostri compagni, che facevano il loro dovere di comunisti divulgando il battagliero Prometeo, qualche canaglietta centrista monto' la testa a dei proletari che si trovavano in un bistro', dicendo loro che erano stati provocati dai sinistri, ed in special modo fu preso di mira il compagno distributore, che qualche momento prima ebbe, in un **altro caffè, una vivace discussione con lo** suddette canagliette; certamente centristicamente (si puo' essere più che sicuri) a quegli operai le cose furono falsate di sana pianta, perchè la risposta data dal nostro compagno agli insulti centristi non dava certamente adito ad interpretazioni antiproletarie; **se quei proletari che senza essere menomamente provocati, assali freddamente il nostro compagno, avessero potuto conoscere la verità, non avrebbe certamente agito in quella maniera.**

Si, compagni operai, quella qualche canaglietta centrista, insulto' cinicamente il capo della rivoluzione italiana, il nostro compagno rispose fieramente che quella volgare calunnia che il centrismo burocrate lancia contro BORDIGA, un giorno verrà, che il proletariato farà pagare a caro prezzo, ecco, operai di... si insulta il capo naturale del partito comunista italiano, che lui stesso fondo' e guidò nei momenti più torbidi dell'avanzata fascista, questo nostro compagno che ci appartiene, che appartiene a tutti i proletari perchè è carne della nostra carne, cervello del nostro cervello, proprietà proletaria, e poi perchè un proletario alza la voce sdegnato in difesa del grande prigioniero, **si organizza contro di lui un agguato.** Ecco la verità, proletari.

Dobbiamo dire che questo caso non è isolato, ma che queste cose si ripetono in molte località, e dobbiamo rilevare che tutte le volte, i nostri compagni hanno sempre dato prova di calma assoluta, perchè hanno sempre considerato che questi incidenti non possono andare che a danno della causa proletaria.

OPERAI IN GUARDIA DAL GESUITISMO CENTRISTA E DIFENDETE PROMETEO.

—DAL LUSSEMBURGO

UNA PROIEZIONE DEL « DUCE »

Il grande uomo di stato, il dio provvidenziale d'Italia, maestro del mondo come dicono le riviste fasciste, infine quel pazzo criminale che ha nome Musso...lini è diventato un marionetta cinematografica, e come tale veduto a Differdange è stato rappresentato al cinema parlante la sera del 7 febbraio c.m.

Ci si voleva nientemeno far digerire il discorso di capo d'anno che qualche gruppo di camice nere, nere come la propria anima, é riuscito per la prima sera a far proiettare grazie alla prudenza del proprietario che, in previsione di quanto é avvenuto in diverse altre città del mondo ha esposto tutte le fotografie del programma eccettuata quella di Mussolini; cio' pero' non ha evitato di suscitare lo sdegno del pubblico lussemburghese meravigliato che alla comparsa di una così lurida figura mancava la giusta protesta dei lavoratori italiani.

Un compagno di sinistra, a conoscenza del fatto, ha colto l'occasione per risvegliare lo spirito della massa invitando simpatizzanti ed altri proletari ad una vibrata manifestazione antifascista di classe: infatti la sera dopo quando il truce apparve sullo schermo circa un mezzo migliaio di spettatori espresse una ostile dimostrazione al grido di: abbasso il carnefice del popolo italiano; abbasso il fascismo; viva la liberazione del proletariato. In seguito a che la sporca figura del marionettista é scomparsa, prima che qualche proletario, preso di odio non si fosse lasciato a.. esprimere differentemente la... italianità col ridurre in pezzi la tela a colpi di patate e di... qualche altra materia profumata.

Il proletariato sa benissimo che a Mussolini in proiezione le patate fanno niente come sanno del disgusto di qualche faccia cornea pidocchi rifatti presenti alla scena restati muti con littorio coraggio; ma stiano pur sicuri questi messeri ed il loro duce che il proletariato saprà ben pagare tutti alla resa dei conti e non di certo con le patate ed altro adatto per la tela cinematografica ma con egual moneta resa dagli assassini di tutti i nostri martiri.

Sottoscrizione pro " PROMETEO "

Riporto numero precedente ... 2,228.80

Bruxelles. — Scheda n° 241 :
Norio salutando il barbiere, 20; Pieri salutando Marat, 10; Conso salutando Bruno, 5; Trombone, 10; Rita salutando Forgerone, 5; Trombone, 7.50; Un gruppo di sinistri gridando abbasso gli opportunisti traditori della causa del proletariato, 60; Gli salutando Bordiga, 250. — Totale 120.00

Fontenay. — Scheda n° 184 :
Gabio, 10; Rocambole, 10; Brocchi, 5; Contro la reazione di Mussolini, 5; Ricordando il gruppo Merda, 2; Marinelli, 5; Bzi, 5; Buffini, 5. — Totale fr. francesi 47 pari a belgi 65.80

Fontenay. — Scheda n° 199 :
Nero, 10; Butta, 5; C. R., 5; Eloi, 5; Tessa, 20; Angelo, 5; Fresci, 5; Turin (è sempre), 20; Rat e Ratin, 3; I comp. del cantiere nerissimo salutando Renato o Landristi, 15; Gilet, 10; Roberto, 8. — Totale fr. francesi 111 pari a belgi 155.40

Totale generale a riportare ... 2,570.00

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles, 201, ch. de Haecht — Gér. J. Van Trier

ANNO IV. — N° 48 — 15 MARZO 1931.—

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS, Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! O. MARX.

Il proletariato comunista farà avanzare seriamente la lotta contro il capitalismo e contro la socialdemocrazia solo se, ritornando ai suoi documenti fondamentali, saprà ritrovare il cammino che non facilita il tradimento socialdemocratico ma ne spezza quotidianamente le manovre per preparare l'indomani rivoluzionario e per non permettere ai Noske del 1919 di ripresentarsi sotto le vesti dei Muller del 1929 e di sognare nuove edizioni nella carneficina del proletariato rivoluzionario.

Partecipazione alle spese	fr.	0.40
Fino al 31 Dicembre		5.00
Di sostegno		10.00

Il nuovo volto della socialdemocrazia

Lo sviluppo ed i successi della controffensiva della borghesia si sono scontrati con l'aggravarsi delle perturbazioni economiche proprie della crisi mortale del capitalismo e che avevano potuto essere attenuate giustamente a causa delle disfatte del proletariato e della rivoluzione.

Se fosse stato necessario un nuovo elemento, questo si è aggiunto per confermare la tesi dei comunisti di sinistra sulla natura dell'ultima fase del capitalismo: non è bastato di sconfiggere gli assalti rivoluzionari del proletariato per modificare i caratteri essenziali della tappa storica in cui viviamo; malgrado queste sconfitte le contradizioni economiche hanno ripreso il loro sopravvento e tutte le teorie e gl'inganni della razionalizzazione sono oggi in polvere mentre i fallimenti ed i disastri delle borse sono la pallida eco della miseria di milioni di lavoratori ridotti alla fame ed alla disoccupazione.

Sui cadaveri dei proletari caduti nella lotta, sugli strazi delle famiglie affamate, circola oggi il giudizio dell'economista capitalista. Il vampiro sa che è logico ed è giusto di affamare degli operai mentre il grano viene dato in pasto agli animali, sa che è logico fare marcire magazzini di merci mentre folle di lavoratori denutrite e scalze sono ridotte alla disperazione, esso sa che le forze della produzione non saranno più domate e sentenzia, che l'ora della revisione è venuta. Disproporzione fra la produzione ed il consumo, disproporzione che non puo' essere colmata con la riduzione delle ore lavorative e con l'aumento dei salari, ma che deve essere attenuata con l'aumento delle ore di lavoro e con la riduzione dei salari giacchè nel momento difficile che si attraversa, la classe lavoratrice deve associarsi alla grande penitenza che i capitalisti si sono imposti dovunque.

Ed in ogni paese la borghesia pensa a risolvere in modo simultaneo il « suo » problema, il problema della lotta per la revisione delle già stremate condizioni di vita dei lavoratori, correndo difilata allo sbocco cui la ultima fase di vita della sua classe la condanna, cioè verso la guerra per difendere, accrescere, o modificare l'assetto attuale della ripartizione delle ricchezze e dei mercati fra i re dell'industria e delle banche.

Il capitalismo vuole tirare il laccio che ha potuto gettare sul collo del proletariato, attraverso gli ultimi sette anni dei successi della sua controffensiva, per ricacciare il proletariato di dieci e di venti anni indietro, in condizioni simili a quelle che torturano attualmente il proletariato italiano.

Si legge oggi nella stampa borghese; vi è stata la guerra che ha determinato un fantastico sviluppo delle macchine e dell'industrializzazione, sviluppo che ha potuto conciliarsi con il periodo della ricostruzione dopo le rovine della guerra. Il proletariato che avrebbe beneficato dei progressi del macchinismo nel periodo della ricostruzione dopo la guerra, deve naturalmente convincersi che l'ora della penitenza è venuta. E dopo? Dopo la catena aprirà il nuovo anello della guerra dalla quale i superstiti troverebbero la porzione di ossigeno che il regime capitalista puo' elargire ai suoi schiavi.

L'Ottobre 1917 aveva aperto il periodo delle vittorie rivoluzionarie. Queste si sono fermate al solo settore della Russia, e questo fa oggi dire al capitalismo che l'ora della resa dei conti è venuta e che l'occasione è propizia per scalzare le ultime posizioni della classe lavoratrice e del proletariato rivoluzionario in particolar modo.

La socialdemocrazia, passando apertamente nel campo nemico nel 1914 ed assumendosi la funzione di agente del capitalismo nel seno del movimento proletario, ha conservato l'etichetta dei vecchi partiti socialdemocratici ma si è totalmente trasfigurata. Prima del 1914 essa combatteva contro i marxisti di sinistra arrestandosi sulla posizione intermedia dell'appoggio alle graduali trasformazioni politiche per giungere al socialismo utilizzando le forme ed i mezzi della democrazia.

Dopo il 1914 la bandiera della socialdemocrazia piantata sui corpi di Luxembourg e di Liebknecht ha iscritto come divisa quella della lotta a morte contro il proletariato comunista e contro la rivoluzione. E se ancora parla di socialismo e di riforme è unicamente per trattenere le spinte del proletariato cui pero' apertamente si dice che si combatterà con tutti i mezzi e con tutte le energie contro un eventuale pericolo comunista ed a questo scopo si presenta l'esperienza criminale dell'opportunismo centrista dacchè esso ha trionfato in Russia, come l'esperienza « modello » delle realizzazioni comuniste.

Mentre esisteva, da una parte, il progresso dei movimenti rivoluzionari, ed un corso favorevole dell'andamento economico in America sovratutto, la socialdemocrazia si faceva avanti fra il proletariato sulla base della necessità della costituzione di governi socialisti, della permeazione degli organi dello stato capitalista al fine di assicurare parti adequate al proletariato nell'epoca dell'oro che si diceva aprirsi sotto gli auspici della razionalizzazione.

Il condottiero dell'ora della socialdemocrazia italiana, D'Aragona, non potè usare dell'inganno della legge sul controllo operaio per disperdere l'assalto rivoluzionario delle masse che non avevano allora la guida del partito comunista?

Ed allora Mussolini aderiva all'occupazione delle fabbriche ed alla legge sul controllo mentre preparava le fila dei pugnali delle guardie bianche protette dalla foresta degl'inganni della socialdemocrazia.

E dipoi, di fronte all'avanzare della reazione bianca, chi se non la socialdemocrazia ha avvilito, disprezzato gli episodi della sanguinosa resistenza del proletariato che si incitava al disarmo? Quello che è sopravvenuto ce lo dicono oggi le migliaia di imprigionati ai quali il fascismo puo' spavaldamente fare sapere che le leggi eccezionali del 1926 sono oramai integrate nel nuovo Codice penale arricchitosi dell'istituzione del Tribunale Speciale.

Matteotti ha pagato con la sua vita l'aberrazione politica che gli faceva dire al Congresso socialista del 1921 che era disposto di andare pure con le guardie regie per fronteggiare il fascismo. Le forze della cosidetta sinistra borghese non erano che il complemento dell'aggressione fascista ed il governo che doveva aprire le porte di Roma alla marcia fascista dovevano contenere personalità di primo ordine di questa cosidetta sinistra, come Amendola.

L'esperienza italiana ove gli avvenimenti sono giunti alla loro espressione più brutale, in anticipo sugli altri paesi, per un concorso di elementi ove si ritrovano la complicazione delle formazioni economiche dominate da un imperialismo troppo povero di ricchezze, e l'alto senso di classe del proletariato; questa esperienza italiana domina l'attuale orizzonte politico, quando la crisi economica aggrava in tutti i paesi, le situazioni e porta all'inasprimento dei rapporti di classe.

L'esperienza italiana è stata istruttiva sovratutto per il capitalismo di tutti i paesi il quale guarda con sgomento all'indomani italiano dove è estremamente difficile che lo stamburamento di tutti i pentinenti e l'offerte di tutti gli più arditi inganni della democrazia liberale riusciranno ad abbeverare le masse assetate di vendetta e di volontà di liberazione del servaggio borghese. Ed allora. Si cerca di ovviare alla costituzione di governi fascisti ed a presentare la minaccia di questi governi per trascinare il proletariato nell'orbita della rassegnazione al corso della repressione borghese.

La socialdemocrazia tedesca è sul piano d'onore attualmente. Dopo avere fucilato i proletari che manifestavano il 1° Maggio 1929, dopo avere votato le leggi tributarie di Bruning, oggi si dispone anche al nuovo sacrificio, e, se l'aritmetica parlamentare dovesse esigerlo quando i nazionalsocialisti fossero nell'aula del parlamento, essa farebbe nuovamente il « sacrificio » di votare i bilanci del riarmamento del capitalismo tedesco. E tutto questo si giustificherebbe con la tattica del meno peggio, per evitare il successo del fascismo.

In una parola il capitalismo tende allo stesso risultato che potrebbe ottenere col fascismo attraverso l'impiego dell'altra arma di dominio che esso possiede, e cioè della socialdemocrazia. E tanto più se ne serve per quanto puo' piegare all'obbedienza delle possenti organizzazioni di massa cui si presenta l'alternativa della rassegnazione o lo spettro della reazione fascista.

E questa manovra politica del capitalismo trova la sua base nella situazione economica dell'ora, la quale seppure è carica dei gravi problemi della crisi, non è ancora giunta al suo sbocco che si risolve nella guerra che solo la rivoluzione comunista potrà evitare.

A parte l'eventualità che non proprio da questa crisi di oggi si scateni direttamente la guerra, è che un nuovo periodo di temporaneo attenuarsi delle perturbazioni economiche debba seguire all'indomani dell'aggravamento della situazione attuale, è ben netta la prospettiva che indica per alcuni paesi (ove il capitalismo dispone di mezzi economici inferiori) la caduta verso il fascismo per scatenare la guerra, per altri paesi la democrazia a razione, per scatenare egualmente la guerra.

E la socialdemocrazia che fucila oggi i proletari in India e che prepara le leggi finanziarie reazionarie con Snowden in Inghilterra, si prepara febbrilmente alla situazione definitiva dell'indomani.

Il presidente dell'Internazionale socialdemocratica, Vandervelde, dopo le consuete frasi demagogiche per trattenere l'opposizione nel seno del suo partito, ha dichiarato recentemente al parlamento belga: « io ho la convinzione che almeno, nessuno si illude qui su quello che succederebbe se, per disgrazia dell'Europa e del mondo, una nuova guerra generale dovesse scoppiare; questa guerra sarebbe o diventerebbe presto — lo si è visto in Russia e più tardi in Germania, in Austria — una guerra civile, una guerra che metterebbe alle prese non più delle nazioni, o dei gruppi di nazioni, ma delle classi, una guerra in cui tutti quelli che lavorano e che penano sarebbero da un lato, tutti quelli che li dominano dall'altro lato e da cui fatalmente sortirebbe una rivoluzione, ma una rivoluzione nel sangue e nelle rovine. Ed è perchè non vogliamo questo, conclude Vandervelde, che noi reclamiamo il disarmo generale, simultaneo e controllato ».

A parte le frasi sul disarmo « simultaneo » che tutti sappiamo a che cosa si riduce, resta il fatto che una mente lucida del capitalismo ha indicato nettamente qual'è lo sbocco dell'attuale situazione.

In altra occasione lo stesso Vandervelde ha indicato « come » la socialdemocrazia si presenterebbe quando la guerra dovesse scoppiare. Nelle riunioni del partito socialdemocraticobelga ha sollevato lo spettro del fascismo in Italia ed in Germania per dimostrare la necessità per i proletari belgi di marciare con il rispettivo capitalismo, per difendersi contro il fascismo.

La salsa del tradimento è la stessa di quella del 1914, condita secondo le esigenze della nuova situazione. Allora si trattava di combattere contro il Kaiserismo reazionario mentre i socialdemocratici tedeschi lanciavano il grido della lotta sotto la bandiera del Kaiser, per combattere contro lo czarismo russo, alleato alle democrazia franco-inglesi.

Un intruglio simile d'inganni si ritroverebbe facilmente per la nuova guerra. E la socialdemocrazia non sarà certamente imbarazzata per presentare gli obiettivi di copertura socialista al massacro dei proletari nell'interesse della difesa del regime capitalista.

Nel 1914 alla testa dei governi, i ministri socialisti prendevano posto di avanguardia fra i difensori della schiavitù capitalista. Dopo la guerra, con la repressione brutale dei movimenti proletari e l'assassinio dei militanti rivoluzionari, essa ha potuto sbarrare la via alla rivoluzione comunista.

Nell'epoca della controffensiva capitalista, esa ha addormentato le masse cui dava in pasto l'attesa dei miracoli della nuova epoca della razionalizzazione.

Quando la crisi economica è sopravvenuta essa, con lo spettro del fascismo, vuole ridurre le masse alla rassegnazione sotto i colpi sanguinosi della fame e della repressione.

Per la guerra di domani essa prepara le batterie della difesa della cosidetta democrazia.

Queste successive posizioni politiche della socialdemocrazia sono tante pose differenti di quella stessa figura assunta sin dal 1914, sin da quando cioè essa è passata apertamente nel campo del capitalismo.

Non basta contentarsi nell'affermazione che la socialdemocrazia è il covo dei difensori del capitalismo. Occorre considerare che essa controlla delle possenti organizzazioni unitarie del proletariato ed in questi organismi fondati sulle rivendicazioni elementari dei lavoratori, i proletari comunisti devono concentrare la loro attività per sollevare strati sempre maggiori di masse verso la consapevolezza della necessità della lotta comunista.

Il congegno dell'influenze nel seno delle masse vede oggi il considerevole apporto del centrismo all'opera nefasta della socialdemocrazia, di questo centrismo che ciarla sul socialfascismo ed abbandona i milioni di proletari inquadrati nei sindacati per strombazzare sulle opposizioni sindacali rivoluzionarie, mentre scompaiono totalmente le frazioni sindacali comuniste che pure sono iscritte sullo statuto di fondazione dell'Internazionale.

Il proletariato comunista farà avanzare seriamente la lotta contro il capitalismo e contro la socialdemocrazia solo se, ritornando ai suoi documenti fondamentali, saprà ritrovare il cammino che non facilita il tradimento socialdemocratico ma ne spezza quotidianamente le manovre per preparare l'indomani rivoluzionario e per non permettere ai Noske del 1919 di ripresentarsi sotto le vesti dei Muller del 1929 e di sognare nuove edizioni nella carneficina del proletariato rivoluzionario.

La manifestazione del 25 febbraio

Gli insegnamenti delle manifestazioni internazionali contro la disoccupazione, sono di due ordini. Il primo si riferisce all'ampiezza di queste manifestazioni, il secondo alle conseguenze di esse per quanto concerne l'organizzazione di una lotta effettiva del proletariato nelle circostanze dell'aggravarsi della crisi economica.

Quanto al risultato delle manifestazioni è certo che esse sono state estremamente inferiori anche all'aspettativa che si poteva fondare tenendo conto delle altre manifestazioni internazionali impostate dal centrismo in occasione del 1° Agosto e del 6 Marzo. Si poteva avere ragione di ritenere che i contraccolpi della crisi avrebbero accentuato una orientazione delle masse verso queste manifestazioni. Questo non si è invece verificato; in generale gli operai non hanno risposto all'appello; le stesse masse dei disoccupati non hanno risposto, ed in Francia sovratutto, dove più recenti erano le prime manifestazioni della crisi, la polizia ha potuto pavoneggiarsi nel vuoto.

Quanto alle ripercussioni di queste manifestazioni, la considerazione che si deve fare è ancora più netta. Passato il 25 Febbraio, nessun seguito si è avuto; nessuna coordinazione è stata nemmeno tentata con le manifestazioni decise, ed oggi siamo in una situazione ancora più aggravata giacchè pare che tutta la lotta dovesse concentrarsi nella giornata del 25 Febbraio. Questa giornata passata, non si dice più nemmeno di inquadrare una lotta coordinata del proletariato.

Benche tutto questo fosse prevedibile, data la funzione che svolge sul piano generale il centrismo che aveva deciso l'organizzazione delle manifestazioni, è certo che la ritirata sbandata e disordinata che si verifica è proprio quella che meglio puo' favorire l'accentuarsi della repressione capitalista. Questa si farà tanto più ardita per quanto ha potuto vedere che malgrado la fame e la miseria, e malgrado un appello per la lotta, la masse non si sono messe nel movimento.

Quando avemmo occasione di esaminare la preparazione di queste manifestazioni di indicare la nostra posizione in proposito, insistemmo sui postulati essenziali su cui puo' basarsi un effettivo movimento degli operai, e delle sue manifestazioni internazionali.

Tanto per quello che si riferisce alle rivendicazioni avanzate, che al modo come queste rivendicazioni devono esprimersi nella lotta, il centrismo aveva preso le posizioni oblique che dovevano condurci al triste risultato che dobbiamo registrare.

Malgrado questo risultato, il proletariato comunista deve porsi come obiettivo quello di strappare le masse all'influenza traditrice della socialdemocrazia per orientarle verso la lotta contro il capitalismo. La crisi perdurerà e si accentuerà, e percio stesso si presenteranno nuove occasioni favorevoli ad impostare i combattimenti proletari. Ma per questo occorre seguire i criteri comunisti che contro la politica socialdemocratica e quella centrista (in questo campo esse sono strettamente solidali) che vogliono indirizzare i movimenti proletari verso la concessione di sussidi governativi che si risolvono poi in un permanente controllo governativo sulle stesse [illegible] ni del proletariato.

Si deve inoltre insistere che queste lotte, per potere ottenere un successo e sovratutto per orientarsi verso i successi di domani, devono fissare come base di azione proprio i sindacati ove la socialdemocrazia spadroneggia tutta rassicurata dal fatto che il centrismo costringe il proletariato comunista a seguire le fanfaronate sull'opposizione sindacale rivoluzionaria che non puo' scalfire le sue posizioni appunto perchè si basa sui principi anticomunisti della scissione sindacale.

Solo su delle basi comuniste, sarà possibile impedire che i militanti proletari che la polizia ha potuto assassinare fra l'indifferenza delle masse; rappresentino un insegnamento efficace per le lotte dell'indomani.

Il capitalismo non potrà troppo gongolare sugli insuccessi delle manifestazioni del 25 Febbraio, non potrà troppo irridere sui cadaveri dei militanti uccisi, il movimento non si arresta.

Le contradizioni che la crisi metterà in una evidenza sempre maggiore, non potranno essere frenate dal capitalismo malgrado il tradimento riformista e la politica dell'opportunismo centrista. E queste contradizioni saranno altrettanti fattori di stimolo per il proletariato comunista a comprendere la sua funzione di guida delle masse che se non hanno manifestato il 25 Febbraio, non hanno impostato le dimostrazioni, e non hanno con cio' dimostrato di non volere combattere, ma hanno provato ancora una volta che non vogliono seguire l'opportunismo centrista. Spetta alle frazioni di sinistra di sorvegliare lo sviluppo degli avvenimeti per cogliere le occasioni favorelli che si presenteranno per risolvere in un tempo i due problemi dell'accentuarsi della lotta proletaria e della liberazione del proletariate dall'opportunismo centrista.

NOTA

Il prossimo numero sarà dedicato alla commemorazione della Comune di Parigi.

Raccomandiamo vivamente perchè sia trasmesso a tempo il materiale inerente (resoconti di conferenze, corrispondenze ecc.).

In difesa dei compagni della sinistra Russa

Le rare lettere che difficilmente arrivano a traversare i reticolati della censura burocratica del centrismo, ci attestano la resistenza eroica di un manipolo di compagni devoti alla causa proletaria, che, malgrado tutte le basse persecuzioni, non abdicano alle loro idee tenendo fermo nelle loro mani, il vassillo glorioso dell'Ottobre vittorioso.

Le pressioni, le privazioni, le sevizie, il rigore estremo degli isolatori non fanno cedere di un millimetro i nostri compagni di sinistra che, consci della giustezza della loro linea politica, sono convinti che il loro sacrificio fisico sarà un'elemento di stimolo per l'avanguardia internazionale la quale, nel corso della lotta, saprà ritrovare il cammino delle vittorie proletarie e non quello delle continue sconfitte.

La lotta per la liberazione dei compagni di sinistra detenuti nelle prigioni della burocrasia centrista s'identifica con la lotta quotidiana che le frazioni di sinistra conducono contro l'opportunismo che oggi si trova a dirigere i movimenti proletarii. Sarà

percio' nella misura in cui noi sapremo, nel corso dei movimenti futuri convincere la massa dei militanti della giustezza delle nostre posizioni politiche, che noi faremo dei passi in avanti verso questo fondamentale dovere.

Ai compagni di base, ai proletari tutti noi non cesseremo di additare la vergognosa funzione che la burocrazia senza scrupoli sta compiendo col distruggere le migliori energie proletarie mentre si mostra eccessivamente clemente verso i nemici dichiarati della classe proletaria.

QUALCHE BIOGRAFIA DI NOSTRI COMPAGNI IMPRIGIONATI NELL'ISOLATORE DI VERCHNE-OURALSK

Dinguelstet Fedor. Membro del partito bolscevico dal 1910. Partecipa attivamente alle rivoluzioni di Febbraio e di Ottobre. Membro del comitato del Partito a Pietrogrado durante la rivoluzione di Febbraio. Digià dal 1923 dirigente dell'opposizione di Leningrado. Escluso dal lavoro del partito, resta malgrado questo, rettore dell'istituto Forestier. Viene poi licenziato dell'istituto dei professori rossi. Il comunista Dinguelstet è autore di un serio studio marxista ». Il problema agrario nelle Indie. »

Nell'inverno del 1928, fu arrestato e deportato per tre anni in Siberia.

Nell'estate del 1930 fu arrestato nella deportazione ed inviato nell'isolatore.

Eltsine Victor. Membro del partito dall'inizio del 1917, partecipa attivamente all'insurrezione d'Ottobre nell'Oural. Presidente del Soviet del distretto di Viatsk nel 1918. Nel 1919-20, lavora nell'Armata Rossa come capo di un dipartimento politico di una divisione e commissario militare. Nel 1926, è promosso dall'istituto dei professori rossi. Dal 1923 militanti dirigente dell'opposizione di Mosca. Nel Gennaio del 1928 viene deportato per tre anni nella regione di Kome. Arrestato nel 1930 nel luogo di deportazione è inviato all'isolatore.

Le biografie dei compagni Soluster, Jakovin e Stopalov sono eguali alle precedenti. Tutti, sono promossi dall'istituto dei professori rossi e sono dei giovani e valorosi teorici; autori di lavori scientifici importanti nel dominio dell'economia e della storia.

Posnansky Igor, membro del partito dal 1917, partecipa all'insurrezione d'Ottobre a Pietrogrado, si trova durante tutto il periodo della guerra civile al fronte, si occupa dell'organizzazione della cavalleria rossa, partecipa al soffocamento della rivolta di Kronstadt. Dopo la fine della guerra civile e fino al suo arresto era uno dei segretari del compagno Trotsky. Fu arrestato nel Febbraio del 1928, durante il tentativo fatto di seguire il compagno Trotsky nella deportazione. Dopo due anni e mezzo di deportazione, fu arrestato di nuovo e condotto nell'icolatore.

Nvelson Man (marito di Nina Lvovna, la figlia defunta del compagno Trotsky). Membro del partito dal 1917, partecipa alla rivoluzione d'Otobre nella guardia rossa. Dal 1918 e fino alla fine della guerra civile, combatte sul fronte, prima come commissario di reggimento, dopo come commissario di una divisione ed in seguito come capo di dipartamento politico di una armata. Dopo la fine della guerra civile, lavora nel campo dell'economia. Nel 1929, dopo due anni di deportazione, venne inviato nell'isolatore di Tobolsk e poi trasferito nell'isolatore di Verchne-Ouralsk.

Rechetnichenko Vladimir. Eroe della guerra civile promosso dall'Accademia Militare.

Ecco alcune biografie di rivoluzionari provati. Il loro passato attesta in maniera chiara la loro devozione alla classe proletaria. La burocrazia senza principi tenta di sopprimerli nelle dure privazioni dell'isolatore. Altri compagni meno noti ma di eguale tempra subiscono un'identica sorte. Nel momento in cui ai nemici più irreducibili del proletariato la burocrazia indulgente offre grazie e diritto di parola attraverso chiassosi processi, ogni proletario cosciente deve sentire il dovere di domandare ed imporre per i nostri compagni di sinistra il diritto di difendersi davanti alla classe proletaria contro le infamanti calunnie che il putrido bonzume lancia contro i migliori difensori dell'Ottobre vittorioso.

Ma la burocrazia centrista, consapevole del pericolo che per essa rappresenta il con cedere il diritto di parola ai nostri compagni, pensa di distruggere nel secreto queste indomite energie. Ma noi non lasceremo assassinare i nostri compagni.

Il compromesso anglo-indiano

In questi giorni è stato stabilito l'accordo fra Gandhi ed il vice-re dell'India sulla base della rinuncia da parte dei nazionalisti indiani, al boicottaggio dell'industria inglese, alla campagna della disobbedienza civile e dell'amnistia consentita dall'imperialismo inglese il quale di fronte all'arresto guadagnato con l'abbandono della campagna della disobbedienza, ha elargito la raccolta della fabbricazione del sale per i soli, limitati centri di mare.

Dal punto di vista formale parrebbe che il compromesso anglo-indiano rimette esattamente le cose al punto di prima, cioè di prima che avesse luogo la marcia di Gandhi ed i molto più importanti episodi che hanno caratterizzato le rivolte proletarie che in alcuni centri si trasformavano in episodi di aperta guerra civile.

Ma in effetti anche il ristabilimento dello statu-quo ha una grande importanza e rappresenta un sostanziale cambiamento nel corso degli avvenimenti indiani che permette di percepire l'orientazione degli avvenimenti futuri. Gandhi e la borghesia indiana, non hanno fatto che esprimere un movimento le cui basi sono molto più profonde di quelle che potrebbero desumersi dall'analisi delle ideologie che essi rappresentano. Fattisi innanzi sulla scena della direzione dei movimenti, borghesia e piccola borghesia non potevano che prevenire i movimenti molto più profondi che hanno la loro ragione nelle basi economiche in India. Ivi uno sconvolgimento di rapporti sociali è in maturazione: le forme che fino ad ora avevano permesso il tranquillo dominio dell'imperialismo inglese vengono ad essere minate dallo sviluppo dell'industria mentre il capitalismo nascente non puo' rappresentare la forza della liberazione dell'India, ma rappresentare la forza della deviazione dei movimenti proletari, i soli capaci di condurre una lotta liberatrice contro l'imperialismo.

Questa situazione indiana si collega con lo sfacelo che attraversa l'impero inglese Già Marx ebbe a dire che i problemi della rivoluzione inglese si sarebbero forse posti attraverso il processo di uno sfaldamento della periferia che avrebbe finito per soffocare la metropoli.

La rivoluzione cinese del 1927 aveva detto la prima parola su questo piano. Una vittoria rivoluzionaria in Cina si sarebbe certamente ripercossa in India ove non avremmo assistito alla marcia di Gandhi e dei simboli, ma alla guerra rivoluzionaria del proletariato. Questo lo sapeva tanto bene l'imperialismo inglese che senti' il bisogno di delegare non pochi dignitari tradunionisti per concordare il patto sindacale anglo-russo il quale doveva stipulare, nel compromesso di Berlino, che la forza di propulsione e di guida della rivoluzione russa, non si sarebbe affatto immischiata nelle questioni « inglesi ».

Mancata la rivoluzione vittoriosa in Cina, non per questo la situazione nelle colonie si è modificata ed un'era di pacifico dominio dell'imperialismo si è aperta. Le disfatte rivoluzionarie possono permettere al capitalismo di difendere il suo dominio, giammai di modificare il corso delle contradizioni economiche. Ma queste disfatte possono imprimere il loro carattere ai movimenti che succedono immediatamente nel tempo. E questo è avvenuto in India ove, al posto del proletariato comunista, abbiamo visto la piccola borghesia dirigere i movimenti e perderli nelle marcie dei simboli.

Il compromesso che è stato recentemente stabilito puo' liberare temporaneamente l'imperialismo inglese dalle preoccupazioni del problema indiano. Ma questo compromesso è fatto apposta per aggravare le posizioni di questo dominio. In effetti esso ha provato che una nuova riserva è esaurita; non sarà più possibile dare in pasto alle folle indiane l'inganno di una lotta pacifica.

Questa esperienza « pacifica » è stata fatta. Ed essa è morta ed è bene morta. I proletari cinesi hanno visto dove li conduce la piccola borghesia. Essi trovano quindi in questi avvenimenti la base per la costruzione di un loro partito di classe e comunista. Malgrado la crisi che travaglia l'organismo naturale del proletariato rivoluzionario e cioè l'Internazionale, la gravità della situazione indiana resta tale che anche da questo sertote si puo' fondatamente prevedere un apporto efficace alla ripresa della lotta rivoluzionaria.

Il conservatore inglese, ammiratore di Mussolini, Churchill diceva recentemente che la politica laburista era falsa in India giacchè essa si illudeva di sfamare un tigre offrendo ad esso il pasto di un gatto. In effetti le cose stanno cosi'. Il compromesso ha provato che si puo' ancora tenere nel serraglio il tigre attraverso insignificanti concessioni, ma ha anche dimostrato che non cosi' il problema sarà risoluto e che l'indomani vedrà certamente il proletariato marciare verso la sua lotta liberatrice.

Malgrado lo statu-quo sanzionato fra il vice-re Irwin e Ghandi, l'esperienze recente dimostra che una nuova fase si apre, quella cioè della lotta del proletariato indiano per costruire il suo partito e per intraprendere il cammino della lotta per il comunismo.

Il fascismo ed il trattato navale

I due elementi fondamentali che hanno portato alla conclusione del trattato anglo-franco-italiano, si ritrovano nella situazione dominata dalla crisi economica. L'accentuarsi di questa crisi, e sopratutto il fatto che lo stesso capitalismo deve escludere un suo prossimo superamento, pone, per il capitalismo di ogni paese, il problema di arrestare il suo rispettivo concorrente sulle posizioni armate che esso ha raggiunto. Nello stesso tempo l'agglomerazione dei gruppi imperialisti si stabilisce con il fine evidente di parare i colpi degli altri gruppi concorrenti.

All'epoca della Conferenza di Londra, quando ancora le manifestazioni della crisi economica non avevano assunte le forme di gravità attuali, abbiamo visto l'urto franco-italiano che si verificava sulla richiesta italiana della parità navale e su quella francese dei bisogni assoluti. L'Italia rivendicava l'importanza della sua penisola, mentre la Francia faceva valere l'estensione del suo impero coloniale.

E la conferenza di Londra si chiudeva senza giungere al compromesso franco-italiano, arrivando invece ad un inasprimento dei rapporti fra i due imperialismi.

Subito dopo abbiamo avuto i sondaggi dell'Italia in America alfine di trovare l'appoggio finanziario necessario ad affrontare la crisi. Questi sondaggi non hanno ottenuto un successo sovratutto a causa delle difficoltà che attraversa l'imperialismo americano.

Ed allora il fascismo ha bassato di tono. L'ex presidente dell'Internazionale socialdemocratica, e capo dell'organizzazione del Labur-Party, ha compreso che il momento propizio era venuto per assicurare l'appoggio italiano e francese alla manovra di difesa dell'imperialismo in una situazione che gli impedisce di destinare tutti i capitali che richiede oggi la corsa agli armamenti.

E la socialdemocrazia internazionale che aveva battuto la grancassa intorno al boicottaggio finanziario contro il fascismo, cerca di fare passare come « trionfo della pace », quello che nasconde la contropartita degli appoggi finanziari che Henderson deve avere fornito al fascismo.

Trionfo della pace? Ma a parte la ragione essenziale del trattato che abbiamo enunciato, vi é il fatto che questo trattato ha rappresentato un tentativo di coordinazione europea sotto la formale direzione francese. Piu che tutto questo trattato ha significato la ricostituzione dell'intesa franco-inglese. E questo é provato dalla risposta immediata che si é avuta come risultato del viaggio del ministro tedesco Curtius a Vienna Un'intesa si é stabilita per il blocco danubiano-tedesco e per un accordo economico basata sulla reciproca apertura dei mercati agricolo e industriale difesa da solide barriere protettive.

Le limitate risorse del capitalismo italiano, impongono al fascismo la politica contradittoria che é giunta dalla clamorosa rivendicazione della parità alla capitolazione del recente trattato. E nella situazione mondiale attuale il fascismo gioca la doppia carta dell'appoggio alle posizioni del capitalismo tedesco, senza pero' compromettersi fino a perdere ogni possibilità di manovra nell'altro campo.

Il fascismo aveva sperato di potere ritirare tutti gli utili dalla posizione assunta all'ultima Conferenza per il cosidetto disarmo ove si era regolarmente votato insieme con i rappresentanti tedeschi e russi, ed a questo scopo aveva tentato di portare nell'orbita della sua politica, dopo la Turchia e la Grecia, anche la Rumania. Ma la Francia ha guadagnato la partita ed ha concesso il prestito alle condizioni che pare debbano richiedere l'istituzione di una dittatura.

Fallita questa manovra, il fascismo ha preferito capitolare. Di fronte al nuovo raggruppamento verificatosi col trattato navale e con quello danubiano il fascismo resta in una posizione di tentennamento. Questa stessa posizione rivela la gravità della crisi in Italia ove una sola risposta puo' essere data ed é quella della rivoluzione comunista la quale non potrà svilupparsi che con il movimento del proletariato mentre gl'inganni del boicottaggio finanziario non servono che per coprire le manovre del tipo di quelle compiute dal laburismo inglese.

I crimini dell'imperialismo francese in Indocina

Si apprende che due altri rivoluzionari sono stati giustiziati il mattino del 10 marzo.

Essi sono Nguyeh Tri sie e Phram Van Thin, tutti e due condannati dalla commissione criminale d'Hanoi, nel mese di agosto per partecipazione agli attentati rivoluzionari e all'esecuzione d'un provocatore nella prigione.

La lista delle atrocità dell'imperialismo francese s'allunga tutti i giorni.

Trentaquattro assassinii in un anno.

Più di seicento manifestanti fucilati o bombardati.

Mille e trecento villaggi rasi al suolo, incendiati, distrutti.

Più di sei mila imprigionati e deportati.

I lavoratori non lasceranno continuare più a lungo quest'orgia di teste decapitate e di sangue versato.

Occorre a tutti i costi paralizzare le braccia sanguinarie dei boia imperialisti.

Bisogna organizzare ed intensificare vigorose manifestazioni di proletari per aiutare gli eroici combattenti indocinesi.

E necessario che una potente, vaga di protesta si elevi immediatamente ed energicamente in tutti i luoghi contro la barbarie degli assassini degli schiavi indocinesi.

NOTE INTERNAZIONALI

ITALIA

Il patto navale e la situazione

Le sparatorie mussoliniane hanno colpito a segno, malgrado i prognostici e le scongiure di un moralismo impotente.

Henderson, Briand e Mussolini, sono tutti e tre soddisfatti di aver raggiunto, sia pure attraverso differenti elementi soggettivi, lo scopo principale consistente nella unica speranza di meglio puntellare il pericolante edificio della società capitalista.

La questione dei trattati é intimamente legata alla teoria delle famose « esigenze nazionali »; teoria che, in questi ultimi tempi, con molto più di evidenza pone in luce le più stridenti contraddizioni che stritolano le forme ideologiche di alcuni diplomatici.

Allo scambio dei telegrammi di prammatica é seguito il Gran consiglio dei boia d'Italia che non si é soltanto occupato del patto navale, solennizzato a suon di fraseologia briandiana, ma ha anche esaminato la situazione attuale che, benché mal celata da un laconico comunicato, appare invece molto eloquente per la decisione presa di stabilizzare con la codificazione delle leggi eccezionali, la criminale funzione del tribunale nerocamiciato.

La vita dei banditi é talmente mal sicura che neppure l'ossigeno dei provvidenziali interventi esteri riesce a tranquillizzarli dalle preoccupanti convulsioni che uno stato raggiunto l'estremo limite del suo sforzo, puo' provocare.

Persino nelle quadrate legioni si sente rumore, percui si é costretti di ricorrere a delle misure rigorose che vanno dalla revisione dei quadri alla sospensione di qualsiasi nuova ammissione per l'anno in corso. Ed il rumore nelle fila é un sintomo abbastanza inquietante che turba non poco il riposo del truce fascista.

« Espandere o esplodere »

Addio sogni espansionisti. Il bollore si calma e la bestia rientra nel guscio.

Espandere o esplodere; ma siccome espandere non si puo', l'esplosione diviene sempre più minacciante. Ecco perché ieri si tuonava per la marcia trionfale straripante certe frontiere, oggi all'ombra dell'accordo s'invoca invece, dalla sorella latina, la soluzione del tanto spinoso problema della mano d'opera italiana in Francia.

INGHILTERRA

Il laburismo ed il potere

Il Labour Parti pur di conservarsi al potere ha pensato che era meglio tenersi buono con i liberali anziché sostenere la questione di principio sul famoso « Trade disputes bill » concernete il diritto di sciopero.

Il trinomio Mac Donald, Snowden, Henderson é la più tipica espressione della prostituzione politica della II.a Internazionale.

Il movimento operaio

I ferrovieri ed i minatori di Galles sono in agitazione per opporsi alla minacciata riduzione salariale.

Il Cancelliere dello scacchiere é uomo di parola, fedele all'impegno assunto davanti al parlamento borghese, ma non alle demagogiche affermazioni fatte nelle riunioni di partito.

SPAGNA

Le elezioni e le opposizioni

La manovra del governo di consolidazione del regime monarchico é fino a questo momento relativamente riuscita. I savi oppositori demo-social-repubblicani stanno per decidere, se non l'hanno di già, la rinunzia alla parola d'ordine astensionista; non vi é alcun motivo di sorprendersi, poiché nell,attuale situazione spagnuola, una simile posizione puo' non offrirsi al comodo giuoco delle manovre.

Lo spirito combattivo del proletariato rispetto ai tentennamenti della piccola e media borghesia, dimostrano che gli elementi per lo sviluppo della lotta non mancano. Le agitazioni si succedono con una certa continuità dimostranti la ferma volontà di quel ptoletariato di marciare verso la sua liberazione. Ma a questa meravibliosa espressione di energia rivoluzionaria non corrisponde affatto lo sforzo dell'avanguardia per incanalare questi movimenti verso l'obiettivo preciso della lotta di classe.

A Madrid persiste uno stato d'effervescenza che continuerà malgrado gli sforzi del nuovo governo tendenti a ristabilire un ordine già disordinato di un regime scosso e pericolante.

CUBA

La repressione

Dopo l'ultimo attentato contro il presidente Machado, la repressione poliziesca diviene sempre più intensa e feroce. Ma cio' nonostante gli atti terroristici continuano a verificarsi fra i più recenti quello avvenuto all'Ambasciata di Spagna ed in alcune altre località producendo danni e vittime.

TURCHIA

Da Costantinopoli é stato segnalato l'incendio dell'abitazione del compagno Trotsky.

Alcuni commenti non escludono che si tratti di un'azione provocatoria. Per quanto non in presenza di precise notizie i detti commenti sono più da considerarsi che non una qualsiasi versione di un incidente casuale.

RUSSIA

La conclusione di un altro processo

L'ultimo della serie, il più recente si é concluso in questi giorni con la condanna per sette degli imputati a dieci anni di prigione, e, con pene inferiori varianti per altri sette.

Tale é la sentenza del tribunale rivoluzionario contro elementi che secondo i motivi della stessa: « **gl'incolpati sono stati gli agenti ed i complici d'una vasta cospirazione ramificata nell'U. R. S. S. ed all'estero, raggruppanti gli elementi social-riformisti, contadini reazionarii e capitalisti, con l'appoggio degli stati maggiori delle potenze capitaliste, allo scopo di provocare l'intervento straniero e di preparare simultaneamente all'interno delle rivolte locali per creare una diversione, completata con il sabottaggio della difesa nazionale, dell'industria, degli armamenti, delle comunicazioni e del vettovagliamento** ».

Questa volta la sentenza ha evitato l'intervento dell'alta e clemente burocrazia ed ha risparmiato la fatica scenografica delle dichiarazioni di fedeltà al regime dei Soviet, ai condannati.

Ci limitiamo qui a riportare semplicemente la notizia senza fare alcun commento. Il problema é troppo serio per limitarlo alle poche linee di un'annotazione.

Dal complotto del bacino del Donez al partito industriale e fino al movimento menscevico é tutto un concatenamento che comunque dimostra l'impotenza di una politica che non puo' assolvere il compito di difesa della prima conquista della Rivoluzione proletaria.

Anche per quanto riguarda la questione Riazanov, dal motivo dell'espulsione e dai relativi considerandi, il centrismo non lavora che per distogliere i proletari dal preciso terreno che offre una certa garanzia per la soluzione di tutti i problemi del movimento e del potere rivoluzionario.

GERMANIA

La crisi e la socialdemocrazia

Le principali officine metallurgiche hanno fermato i battenti offrendo alla disoccupazione un altro contigente di circa 40 mila operai, mentre la socialdemocrazia vota allegramente i crediti militari.

* * *

La commissione delle finanze del Reichstag ha proseguito oggi i dibattiti sui preventivo della guerra e della marina. La socialdemocrazia ha votato in questa occasione punto per punto tutte le esigenze dei generali della Reichswher.

La socialdemocrazia ha votato all'unanimità ed insieme con i partiti borghesi contro ogni emendamento proposto dal g... comunista nell'interesse dei soldati. Cosi che tutti gli emendamenti riguardanti la soppressione delle stipulazioni che regolano i diritti politici ed economici dei soldati sono stati respinti.

La stessa sorte è stata riservata all'emendamento comunista concernente l'annulamento del decreto del ministro della guerra che vieta la proiezione di certi films considerati come antipatriottici.

Un altro emendamento riflettente la non utilizzazione della Reichswehr a servizio di polizia durante le lotte politiche ed economiche è stato equalmente rigettato con i voti socialdemocratici. Il solo secondo capoverso di questo emendamento dicendo che i soldati non dovranno essere utilizzati come crumiri è stato accettato.

Il punto più caratteristico di questo dibattito è stato quello riguardante i fondi segreti messi a disposizione del ministro dell'a guerra.

L'anno scorso, la socialdemocrazia aveva domandato la riduzione al 50 p.c. di questi fondi. Ma questa volta i fondi segreti sono stati votati con tutti i voti borghesi, ivi compresi quelli della socialdemocrazia.

BELGIO

La difesa nazionale e la revisione dei trattati

Dopo la pietosissima discussione sulla difesa nazionale i socialdemocratici con a capo Vandervelde partano in guerra nell'aula parlamentare contro le ingiustizie del trattato di Versailles.

Ed é proprio lui Vandervelde che con il gran discorso ha suscitato un clamore di forma poiché tutti sanno cha la foga della più sporca demagogia non ha nulla a che vedere con i fatti che sono là a testimoniare la diretta responsabilità nel massacro e nella repressione delle masse lavoratrici.

FRANCIA

L'argomento del giorno é dato dai rapporti italo-francesi. Quanto costa il patto?...

Briand si é affrettato a rassicurare la Camera dei deputati che i francesi possono ben essere contenti dell'accordo. Ed anche Mussolini é contento nell'attesa di regolare i conti definitivi!

La morale dei... moralisti

Alla commedia di « Oustric » segue l'affare dell'« Aereo-postale ». Un altro ministro della democratica repubblica preso con le mani nel sacco... della corruzione.

Tre altre banche saltate per aria sotto il pretesto della liquidazione.

La rivoluzione spagnuola ed i compiti dei comunisti

(seguito del numero precedente)

3. — Il proletariato spagnuolo e la nuova rivoluzione.

In questa nuova rivoluzione, noi ritroviamo, a prima vista, gli stessi elementi delle rivoluzioni precedenti: la monarchia perfida, le frazioni spezzettate dei conservatori e dei liberali, che odiano il re e si mettono supini davanti a lui, dei repubblicani di destra sempre pronti a tradire, e dei repubblicani di sinistra sempre pronti all'avventura; degli ufficiali cospiratori dei quali alcuni vogliono la repubblica, e gli altri degli avanzamenti di carriera; degli studenti scontenti che sono osservati con inquietitudine dai loro padri, infine degli operai scioperanti dispersi in diverse organizzazioni e dei contadini che tendono la mano verso le forche e persino verso i fucili.

Sarebbe tuttavia un errore grave quello di credere che la crisi attuale si sviluppa come le crisi precedenti. Le ultime decadi o sopratutto gli anni della guerra mondiale, hanno apportato dei cambiamenti importanti nell'economia e nella struttura sociale della nazione. Beninteso, la Spagna resta ancora oggi alla coda dell'Europa. Malgrado questo il paese ha visto lo sviluppo di un'industria nazionale da una parte estrattiva e da un'altra parte leggera. Durante la guerra, si é fortemente sviluppata l'industria del carbone, il tessile, la costruzione di stazioni idroelettriche ecc.. Dei centri e delle regioni industriali sono sorte nel paese. Questo crea dei nuovi rapporti di forza ed apre nuove prospettive.

I successi dell'industrializzazione non hanno affatto attenuato le contradizioni anteriori. Al contrario, il fatto che la Spagna, in quanto paese neutro, ha potuto rilevare — sotto la pioggia d'oro della guerra — la sua industria, é divenuto alla fine della guerra, quando la domanda accentuata dall'estero, é dispersa, una sorgente di nuove difficoltà. Non solamente i mercati esterni sono disparsi — la parte della Spagna nel commercio mondiale — é ancora oggi minore di quanto non lo fosse prima della guerra mondiale (1,1% contro 1,2%) — ma la dittatura fu obbligata con l'aiuto della barriera doganale più elevata dell'Europa, di difendere il mercato interno contro l'affluenza delle merci estere. I diritti di dogana troppo elevati hanno provocato un rialzo dei prezzi che ha diminuito la capacità di acquisto di già assai ridotta, del popolo. E' per questo che l'industria non esce, dopo la guerra, dallo stato di marasma che si traduce con la disoccupazione cronica da una parte e con l'esplosioni della lotta di classe d'altra parte.

La borghesia spagnuola non puo' oggi, ancora meno che al 19° secolo, pretendere al ruolo storico che hanno avuto, nel passato, le borghesie inglese e francese. Arrivata troppo tardi sotto la dipendenza del capitale straniero, attaccata come un vampiro al corpo del popolo, la grande borghesia industriale di Spagna non é nemmeno capace di divenire, per un tempo corto, la guida della « nazione » contro le antiche caste. I magnati dell'industria spagnuola sono opposti al popolo con ostilità e formano uno dei gruppi più reazionari nel blocco dei banchieri, degli industriali, dei proprietari, dei latifondisti, della monarchia, dei suoi generali, e dei suoi funzionari che si divorano fra di loro nelle lotte intestine. Basterebbe di ricordare il fatto che l'appoggio più importante di Primo de Rivera era costituito dagli industriali di Catalonia.

Ma lo sviluppo industriale ha messo in piedi e rafforzato il proletariato. Su 23 milioni di abitanti — ve ne sarebbero molti di più senza l'emigrazione — si conta presso a poco un milione e mezzo di operai impiegati nell'industria, nel commercio, e nel trasporto. A questo bisogna aggiungere presso a poco lo stesso numero di operai agricoli. La vita sociale della Spagna era condannata a girare in un circolo vizioso fino a quando non vi fosse stata una classe capace di prendere nelle sue mani, la soluzione dei problemi rivoluzionari. La comparsa sulla arena storica, del proletariato spagnuolo, cambia radicalmente la situazione ed apre nuove prospettive.

Per rendersene conto, bisogna prima di tutto comprendere che il rafforzamento del dominio economico della grande borghesia, e l'accrescimento dell'importanza politica del proletariato, priva completamente la piccola borghesia della possibilità di occupare un posto dirigente nella vita politica del paese. La questione di sapere se le scosse rivoluzionarie attuali possono trasformarsi in una rivoluzione capace di ricostruire le basi stesse dell'esistenza nazionale, si riduce alla questione seguente: il proletariato spagnuolo é esso capace di prendere nelle sue mani la direzione della vita nazionale? Non esistono altri pretendenti a questo ruolo, nella nazione spagnuola. Frattanto l'esperienza storica della Russia ci ha dimostrato con una evidenza sufficiente il peso specifico del proletariato unificato dalla grande industria in un paese agricolo arretrato, attorniato da una rete di rapporti semi-feudali.

Gli operai spagnuoli hanno, é vero, di già partecipato a delle lotte rivoluzionarie del 19° secolo, ma sempre al rimorchio della borghesia, sempre al secondo piano, come una forza ausiliaria. Il ruolo rivoluzionario indipendente degli operai si affermava nel corrente del primo quarto del 20° secolo. Il sollevamento di Barcellona nel 1909 ha dimostrato quale forza si nasconde nel giovane proletariato di Catalonia. I numerosi scioperi che si trasformarono in veri sollevamenti ebbero luogo nelle altre parti del paese. Nel 1912 ebbe luogo lo sciopero dei ferrovieri. Le regioni industriali si sono trasformate in territorio di combattimento del proletariato coraggioso.

Gli operai spagnuoli si sono dimostrati liberi da ogni peso, capaci di reagire negli avvenimenti e di mobilizzare le loro forze, arditi nell'offensiva.

I primi anni del dopo-guerra, o piuttosto i primi anni della rivoluzione russa (1917-1920) furono, per il proletariato spagnuolo degli anni di grandi combattimenti. L'anno 1917 ha visto svolgersi uno sciopero generale rivoluzionario. La disfatta di questo, come la disfatta dei movimenti ulteriori, hanno preparato il terreno per la dittatura di Primo de Rivera. Quando la caduta di questa pose di nuovo, in tutta la sua ampiezza, la questione dei destini del popolo spagnuolo, quando le manovre poltrone delle vecchie cricche ed i tentativi impotenti dei radicali piccolo-borghesi hanno dimostrato chiaramente che da questo lato non si puo' attendere la salvezza, gli operai con una serie di scioperi coraggiosi, hanno gridato al popolo: presente!

I giornalisti europei borghesi di « sinistra » e con loro la socialdemocrazia, amano filosofare con la pretesa di essere scientifici, su questo tema che la Spagna va semplicemente verso la riproduzione della grande rivoluzione francese con quasi un ritardo di 150 anni. Discutere di rivoluzione con questa gente é la stessa cosa che discutere di colori con un cieco. Malgrado tutto questo ritardo, la Spagna é molto più avanzata della Francia alla fine del 18° secolo. Delle grandi imprese industriali, 16,000 chilometri di telegrafo, questo rappresenta, per la rivoluzione, un fattore molto più impertante dei ricordi storici.

Cercando di fare un passo in avanti, il famoso settimanale inglese, « l'Economist » dice a proposito degli avvenimenti spagnuoli: « é piuttosto l'influenza di Parigi del 1848 e del 1871 che quella di Mosca del 1917 che agisce qui. » Ora, Parigi del 1871 é un passo del 1848 verso il 1917. L'opposizione fra queste date é dunque priva di ogni contenuto.

Incomparabilmente più seria e più profonda é la conclusione che ha fatta L. Tarquin nel suo articolo della Lutte de Classes dell'anno passato: « il proletariato di Spagna, appoggiantesi sulle masse contadine, é la sola forza capace di prendere il potere. »

Questa prospettiva é tracciata come segue:

La rivoluzione deve sboccare nella dittatura del proletariato che, avendo compiuto la rivoluzione borghese, apre arditamente la via alla ricostruzione socialista. » Non é cosi' che la questione puo' essere posta attualmente!

Il programma della rivoluzione

La repubblica é adesso la parola d'ordine ufficiale della lotta. Tuttavia lo sviluppo della rivoluzione spingerà sotto la bandiera della monarchia non solamente le frazioni conservatrici e liberali delle classi dirigenti, ma anche le frazioni repubblicane.

Durante gli avvenimenti rivoluzionari del 1854, Canonas del Castillo scriveva: « noi cerchiamo di mantenere il trono ma senza la camarilla che lo disonora ». Oggi, é Romanones e gli altri che sviluppano questa grande idea. Come se la monarchia fosse possibile, in generale, senza la camarilla, e sopratutto in Ispagna!

Una tale situazione ove le classi possidenti sono obbligate a sacrificare la monarchia per salvaguardare loro stesse (esempio: la Germania!) — non é esclusa. Ma vi sono molte probabilità che la monarchia di Madrid si mantenga, benché con degli occhi cazzottati, fino alla dittatura del proletariato.

La parola d'ordine della Repubblica é egualmente la parola d'ordine del proletariato. Ma per esso, non si tratta semplicemente di un cambiamento di re o di presidente ma di una epurazione radicale di tutta la società dalle immondizie del feudalesimo. Qui si pone al primo piano la questione agraria. I rapporti esistenti nella campagna spagnuola presentano il quadro dello sfruttamento semi-feudale. La miseria dei contadini sovratutto nell'Andalusia ed in Castiglia, il gioco dei signori, dei poteri e dei veri padroni non ufficiali in certe regioni, hanno di già condotto più d'una volta, gli operai agricoli ed i contadini poveri a manifestare apertamente la loro indignazione. Questo significa forse che sia possibile in Ispagna, anche col mezzo della rivoluzione, di sbarazzarsi dei rapporti borghesi e dei rapporti feudali? No. Questo significa solamente che, nelle condizioni della Spagna; il capitalismo non puo' sfruttare la massa contadina altrimenti che con la forma semifeudale. Dirigere l'arma della rivoluzione contro le sopravvivenze del medio-evo spagnuolo, significa dirigere l'arma contro le radici stesse della dominazione borghese.

Per strappare la massa contadina dal localismo e dall'influenza reazionaria, il proletariato ha bisogno di un programma rivoluzionario-democratico chiaro. La deficienza della terra e dell'acqua, il servaggio con i fitti agricoli, pongono chiaramente la questione della confisca della proprietà privata in favore dei contadini poveri. Le tasse fiscali, i debiti insopportabili dello stato, il brigantaggio burocratico e le avventure africane pongono la questione del governo a buon mercato che puo' essere assicurato non dai proprietari fondiari, né dai banchieri e dagli industriali, né dalla nobiltà liberale, ma dagli operai stessi.

Il dominio del clero e le ricchezze della Chiesa mettono in avanti un compito democratico: separare la chiesa dallo stato, disarmandola e restituendo le ricchezze al popolo. Anche gli strati più superstiziosi dei contadini sosterranno queste misure decisive quando esse saranno convinte che la somma del bilancio che andava fino ad ora alla chiesa andrà, dopo la separazione dello stato dalla chiesa, non nelle tasche dei liberali liberi-pensatori, ma sarà destinata alla fecondazione della economia contadina sfinita.

Le tendenze separatiste pongono davanti alla rivoluzione il compito democratico della libera determinazione nazionale. Queste tendenze si sono accentuate ed esteriorizzate durante il periodo della dittatura. Ma mentre il separatismo della borghesia catalana non è — nel suo gioco con il governo di Madrid — che uno strumento contro il popolo catalano e spagnuolo, il separatismo degli operai e contadini é la copertura della loro indignazione sociale. Bisogna fare una distinzione rigorosa fra questi due generi di separatismi. Ora, per separare gli operai ed i contadini oppressi nazionalmente dalla loro borghesia, l'avanguardia proletaria deve prendere, nella questione della libera determinazione nazionale, la posizione più ardita e più sincera. Gli operai difenderanno fino in fondo il diritto dei catalani e dei baschi di organizzare la loro vita nazionale indipendente, nel caso che la maggioranza di questo popolo si pronunciasse per una separazione completa. Questo non vuole affatto significare che gli operai avanzati spingeranno i catalani ed i baschi verso l'indipendenza. Al contrario, l'unità economica del paese, con una larga autonomia delle regioni nazionale, presenterebbe per gli operai e contadini dei grandi vantaggi dal punto di vista economico e culturale.

Il tentativo della monarchia di impedire lo sviluppo della rivoluzione con l'aiuto di una nuova dittatura militare, non é affatto escluso. Ma quello che é escluso, é il successo serio e duraturo di un tale tentativo. La lezione di Primo de Rivera é ancora troppo fresca. Si sarebbe obbligati di attaccare le catene della nuova dittatura alle piaghe non ancora cicatrizzate della vecchia dittatura. Come si puo' giudicare seguendo i telegrammi, il re vuole tentare l'esperienza; cerca nervosamente un canditato conveniente ma non trova dei volontari. Una cosa é chiara: uno smacco di una nuova dittatura militare sarebbe caro per la monarchia e per il suo degno rappresentante; quanto alla rivoluzione essa troverebbe un nuovo potente impulso. Gli operai possono dire alla classe dirigente: signori, fate i vostri giochi!

Possiamo sperare che la rivoluzione salterà al disopra del periodo del parlamentarismo? Teoricamente, questo non é escluso. Si puo' supporre che un movimento rivoluzionario culminerà in un tempo relativamente corto, una tale potenza che esso non lascerà alle classi dominanti, né il tempo, né il posto per il parlamentarismo. Tuttavia una prospettiva tale é poco probabile. Il proletariato spagnuolo, malgrado la sua eccellente combattività, non possiede ancora un partito rivoluzionario riconosciuto da lui dell'esperienza dell'organizzazione soviettista. Di più le fila comunista poco numerose, non sono unite. Non vi é un programma di azione chiara ed ammesso da tutti. Frattanto, la questione delle Corti é già messa all'ordine del giorno. In queste condizioni bisogna supporre che la rivoluzione sarà obbligata a traversare un periodo parlamentare.

Questo non esclude affatto la tattica del boicottaggio delle Corti fittizie di Berrenguer come gli operai russi boicottarono con successo la Duma di Boulyguine del 1905 e riuscirono a farla cadere. La questione tattica concernente il boicottaggio deve essere risoluta sulla base dei rapporti di forza ad una tappa determinata della rivoluzione.

Ma anche boicottando le Corti di Berenguer, gli operai avanzati dovrebbero opporre la parola d'ordine delle Corti costituenti rivoluzionarie. Noi dobbiamo smascherare spietatamente il carattere ciarlatanesco della parola d'ordine delle Corti Costituenti nella bocca della borghesia di sinistra che in realtà non vuole che delle Corti di conciliazione per la grazia del re e di Berenguer, per mercanteggiare con le vecchie cricche dirigenti e privilegiate. Una vera assemblea costituente non puo' essere convocata che da un governo rivoluzionario risultanteda un sollevamento vittorioso degli operai, dei soldati e dei contadini. Noi possiamo e dobbiamo opporre le Corti rivoluzionarie alle Corti di conciliazione; ma sarebbe a nostro avviso, falso di rinunciare, nello stadio attuale, alla parola d'ordine delle Corti rivoluzionarie.

Sarebbe del dottrinarismo più pietoso e più sterile di opporre la parola di ordine della dittatura del proletariato ai compiti ed alle parole d'ordine della democrazia rivoluzionaria (repubblica, rivoluzione agraria, separazione della Chiesa dallo stato, confisca dei beni ecclesiastici, indipendenza nazionale, assemblea costituente e rivoluzionaria). Prima di conquistare il potere, le masse popolari devono raggrupparsi attorno al partito rivoluzionario dirigente. La lotta per la rappresentanza democratica e la partecipazione alle Corti a tale e tale altra tappa della rivoluzione, puo' facilitare incomparabilmente la soluzione di questo compito.

La parola d'ordine dell'armamento degli operai e dei contadini (creazione della milizia operaia e contadina) deve inevitabilmente prendere nella lotta, una importanza sempre maggiore. Ma, nella tappa presente questa parola d'ordine deve essere strettamente collegata alla questione della difesa delle organizzazioni operaie e contadine, del sollevamento agrario, della libertà delle elezioni e della protezione del popolo verso i pronunciamenti reazionari.

Il programma radicale di legislazione sociale, particolarmente l'assicurazione dei disoccupati, il passaggio delle tasse fiscali sulle classi possidenti, l'insegnamento generale gratuito — tutte queste misure e delle misure simili, che non sorpassano i quadri della società borghese, — devono essere iscritte sulla bandiera del partito proletario.

Nello stesso tempo, bisogna, sin d'ora mettere in avanti le rivendicazioni a carattere transitorio: la nazionalizzazione dei trasporti che, in Ispagna, sono tutti di proprietà privata; nazionalizzazione delle ricchezze del sottosuolo, nazionalizzazione delle banche, controllo operaio sull'industria, infine regolamento dell'economia da parte dello stato. Tutte queste rivendicazioni sono collegate del regime proletario; esse preparano questo passaggio per, dopo la nazionalizzazione delle banche e dell'industria, evolversi nel sistema delle misure dell'economia organizzata che prepara la società socialista.

Non vi sono che dei pedanti per scorgere una contradizione fra l'associazione delle parole d'ordine democratiche, delle parole d'ordine transitorie, e delle parole d'ordine nettamente socialiste. Un tale programma combinato che riflette la costruzione contradittoria della società storica proviene ineluttabilmente dalla diversità dei compiti legati, in credità, dal passato. Portare tutte le contradizioni e tutti i compiti ad un solo denominatore, è un'operazione indispensabile, ma completamente insufficiente. Anche se si fa un passo in avanti supponendo che l'avanguardia proletaria si sia già resa conto che non esiste che la dittatura proletaria che possa salvare la Spagna dalla decomposizione, il compito preliminare eterogeneo, la riunione attorno all'avanguardia degli strati della massa operaia e delle masse lavoratrici ancora più eterogenee della campagna; resta ancora posto in tutta la sua ampiezza. Opporre la parola d'ordine cruda della dittatura del proletariato ai compiti storici che spingono oggi le masse sulla via dell'insurrezione, significherebbe la sostituzione della comprensione marxista della rivoluzione sociale con la comprensione bakuniniana. Questo sarebbe il migliore mezzo di perdere la rivoluzione.

E' inutile dire che le parole d'ordine democratiche non hanno per fine il riavvicinamento del proletariato con la borghesia repubblicana. Al contrario, esse creano il terreno per una lotta vittoriosa contro la borghesia di sinistra permettendo di smascherare, ad ogni passo, il suo carattere antidemocratico. La lotta dell'avanguardia proletaria per le parole d'ordine democratiche sarà ardita, decisiva e spietata, e più presto essa conquisterà le masse e spezzerà le fondamento della borghesia repubblicana e dei socialisti riformisti, e più sicuramente i loro migliori elementi si orienteranno verso di noi, e più presto la repubblica democratica si identificherà, nella coscienza delle masse, con la repubblica operaia.

Perchè una formula teorica correttamente concepita, divenga un fatto storico vivente, bisogna farla penetrare nella coscienza delle masse attraverso la loro esperienza, i loro bisogni, le loro necessità. Per questo non bisogna perdersi nei dettagli e non dissipare l'attenzione delle masse, ma ridurre il programma della rivoluzione ad un numero ridotto di parole d'ordine chiare e semplici e rimpiazzarle, seguendo la dinamica della lotta. E' in questo che consiste la politica rivoluzionaria.

L. TROTZKY.

La feccia della provocazione

Il movimento proletario è infettato da due tipi di provocatore, l'uno è quello al soldo della polizia e che si fa strada appogiandosi sulle divisioni che tormentano il proletariato comunista. Su questa via si trovavano gli Undici, Sportelli, Vecchi, ecc. i quali hanno tutto l'incoraggiamento dei bonzi centristi che pubblicamente affermavano di volere appoggiare la polizia fascista nel suo tentativo di inquinare la nostra frazione.

Vi è un altro tipo di provocatore. Ed è quello che cerca di mantenere l'influenza di una politica criminale ed anti-proletaria somministrando quotidianamente dosi di veleno bene preparate ed incitando direttamente alla violenza. Naturalmente questo provocatore resta bene al sicuro enon affronta un millimetro del rischio che comporta questa opera.

Dopo avere dato disposizioni perchè si attraversasse, con la violenza, la propaganda di sinistra, il centrismo non ha detto una parola sui tentativi di aggressione contro dei nostri compagni. Al contrario esso se ne è rallegrato. Ha parlato solo quando ha visto che i compagni di sinistra, i quali dovunque EVITANO, con tutte le loro forze, questi vergognosi episodi di violenza, non si sono lasciati massacrare.

E che cosa ha detto? Ha forse avuto una sola parola per impedire il ripetersi di questi fatti? Nemmeno per sogno. Esso scrive non che si debba schiantare alla base questo sistema, ma vi si appoggia e scrive sulla « Voce Proletaria »: « Con chi si mette sul terreno dei peggiori nemici del proletariato, SAREBBE PUERILE LIMITARSI A FARE OPERA DI PERSUASIONE POLITICA! »

Lasciamo andare la nuova dose di veleno dei « peggiori nemici » che viene servita a dei proletariche militano da anni nella lotta ed a tutte loro spese, mentre il bonzume centrista fa i suoi affari personali con questo movimento. Ma il provocatore si svela per quello che è quando dice CHE NON SI DEVE FARE OPERA DI PERSUASIONE POLITICA. E che si deve fare allora? Ripetere e moltip... ...pisodi di violenza; questa è la direttiva pubblicamente data.

E la direttiva è precisata in una indicazione di natura personale. Gli eroi di Sartrouville credono davvero che i proletari di sinistra siano dei mammocci che seguono questo o quel militante? Ma no che essi lo sanno; i proletari di sinistra discutono e stabiliscono le direttive politiche portando la loro coscienza politica ad un livello sconosciuto ai gruppi centristi dove non si fa che nutrire i proletari di veleno contro i militanti della sinistra.

E la frazione non è questo o quel militante; è la risposta di avvenimenti formidabili ove l'esperienza parla il linguaggio di migliaia e di migliaia di vittime della politica opportunista. Ed è con queste esperienze che centristi devono e faranno un giorno i conti. Non con questo o quell'individuo che conta uno zero assoluto.

Ma contro la direttiva centrista che preferisce la violenza fra i proletari, sta la nostra direttiva di responsabilità per fare giustamente quest'opera di persuasione che il provocatore centrista chiama puerile. E questo diciamo, rafforzati nella nostra convinzione, malgrado l'incitamento sulla protezione della polizia, sul benessere procurato dalla socialdemocrazia ecc.

Non è venuto il momento per scoperchiare la fogna del bonzume centrista. Questo si faràquando dovremo rendere i conti di fronte ai nostri giudici, di fronte agli operai comunisti d'Italia. Non siamo i cercatori di scandali ma sappiamo che il problema è di una lotta politica che noi vogliamo. Domani, quando gli operai potranno « vedere », giudicheranno altresì ed inchioderanno la fogna centrista.

tristi si decidano a farla essi stessi senza

Quanto alla caccia all'uomo i bonzi cenrestare al sicuro. E stiano convintiche qualunque cosa accada noi diremo che la direttiva resta sempre la stessa: non farsi massacrare ma cercare di tendere verso la persuasione politica che i provocatori centristi chiamano « puerile ».

Nell'opposizione

Il Segretariato Internazionale dichiara, per evitare qualsiasi confusione, che il gruppo degli studenti influenzati dal dottore Pollak non ha nulla di comune con la sezione Cecoslovacca dell'opposizione di sinistra e con l'opposizione Internazionale di Sinistra.

* * *

Considerato che tutti i gruppi e sotto gruppi austriaci hanno dimostrato un'assenza totale di serio legame con l'Opposizione Internazionale, visto l'instabilità dei principii di questi gruppi, infine e sopratutto visto che la direzione d'uno di questi gruppi (« Mahnruf ») s'è reso colpevole di atti incompatibili con i principii della morale rivoluzionaria. Il segretarato Internazionale non puo' considerare alcuno dei gruppi d'opposizione esistenti in Austria tal come si son rivelati ultimamente *nell'azione*, come il rappresentante dell'opposizione internazionale di sinistra in Austria. La loro partecipazione alla conferenza europea non puo', per conseguenza, essere accettata.

La Discussione

Per l'unità internazionale delle sinistre

La rivoluzione cinese è l'avvenimento che ha segnato, dopo la sconfitta tedesca del 1923, la tappa più avanzata dei successi dell'opportunismo. Il Comitato Anglo-russo del 1926 è stato una svolta che ha dimostrato, in modo pratico che l'I.C. oramai doveva essere lo strumento nelle mani degli opportunisti che se servivano come arma revisionista contro il marxismo per servire la diplomazia centrista ad edificare il socialismo in un solo paese.

L'opera di distruzione del centrismo nelle fila del proletariato, portando la disorganizzazione, l'avvilimento e la confusione ha potentemente indebolito l'I.C. Il centrismo ha condotto una lotta tremenda dal 1923 contro la sinistra — avanguardia comunista mondiale —, una lotta senza principi di un servilismo burocratico, di un opportunismo ripugnante a base di falsificazione e di terrore, ha imprigionato, fucilato, cacciato nella deportazione, nelle carceri e nell'esilio i compagni più devoti alla classe proletari più esperti della lotta di classe, dalle fila dei partiti comunisti di tutti i paesi, questi partiti sono stati portati alla gravissima situazione attuale.

Il centrismo ha cacciato nell'esilio e nella deportazione i migliori bolscevichi, Trotzky, Rakowsky e centinaia di altri compagni di Lenin perchè rimasti fedeli agli insegnamenti di Marx, Engels e Lenin, nella lotta rivoluzionaria del proletariato mondiale.

La borghesia ha capito l'importanza di questa lotta e ne ha tratto i migliori profitti rafforzando momentaneamente il suo potere sulla miseria e sul sangue della classe operaia in catene, ingrassando a vile prezzo i burocrati opportunisti. Il capitalismo ha suonato la raccolta delle sue forze, socialdemocrazia, fascismo, opportunismo, lanciandosi in un assalto furioso di terrore contro il tenore di vita della classe operaia (già miserabile) sapendo di trovare il proletariato debole nei suoi organismi di classe. Da questo momento la lotta del proletariato entra in una estrema e difficile situazione.

La crisi dell'economia capitalista entra in una fase decisiva. Gli antagonismi interimperialisti e di questi, uniti, contro la Russia dei Soviet e la lotta di classe trasformatasi in guerra civile, questi sono gli elementi principali della crisi. La classe operaia guidata nella lotta dall'opportunismo, ha perduto delle importanti posizioni in tutti i paesi del mondo (la Russia compresavi). La borghesia, attraverso il fascismo o la socialdemocrazia, coll'aiuto dell'opportunismo, vuole incatenare ed affamare sempre di più la classe operaia. La borghesia vuole risolvere la crisi con la guerra sul sangue dei popoli, essa passa ad una controffensiva sempre più disperata e sanguinosa contro il tenore di vita della classe operaia: **diminuzione di paghe, razionalizzazione, contro le otto ore di lavoro; infine lavorare di più, guadagnare meno, pagare più cara la vita, disoccupazione.** Sono queste le condizioni materiali della classe operaia su scala internazionale.

Le chiacchiere ed il bluff del centrismo di fronte alla realtà non tengono. L'opportunismo non potrà dire che la terribile situazione della classe operaia e le sconfitte che essa ha subite in questi 6-7 anni, sono dovute all'insieme dei rapporti sociali ed alla cosidetta stabilizzazione del 2° periodo, cosicchè la classe operaia dovesse perdere del terreno sulle conquiste di classe di decenni di lotta, fino ad essere ridotta nelle fabbriche ad uno schiavismo che uccide, sotto il bastone del guardia-ciurma, fino ad essere messa in catene ed affamata **a profitto del capitalismo e per il prestigio degli epigoni dell'I. C. Indiscutibilmente, le sconfitte e le condizioni economiche e sociali attuali, della classe operaia, rivelano le responsabilità del centrismo nel corso dell'opportunismo stalinista, fino a perdersicome corrente politica contro-rivoluzionaria nella lotta del proletariato.**

Il centrismo non esamina le esperienze delle sconfitte e le condizioni attuali del proletariato, dovute sovratutto ad una politica revisionista del marxismo. La critica leninista è basata sovratutto sulle esperienze della lotta: essa analizza minutamente i successi e gl'insuccessi di queste lotte per accertare **se la politica è stata ed è giusta.** Anzi sono i successi e le conquiste pratiche della lotta che, a noi comunisti, ci servono di insegnamento per dare le direttive giuste per le lotte e condannare, senza pietà, quella data direttiva politica che ha dimostrato non rispondere alla situazione che ci ha portato alla sconfitta. Invece gli epigoni dicono: « le nostre direttive sono state giuste, ma sono i militanti che non le hanno applicate bene ». Ecco perchè il centrismo è inguaribile dall'opportunismo, esso riversa sempre le colpe sui militanti che non avrebbero capito le direttive di Staline e compagnia. Non è possibile che i centristi riescano a dimostrare che il proletariato, il quale dà prova di un profondo spirito di classe passando attraverso la guerra civile, si trova nella situazione attuale a causa della pretesa cattiva applicazione della politica centrista. Si tratta di tutta una politica opportunistà falsa e controrivoluzionaria.

Sui posti di lavoro il terrore e la miseria imperano, lo spettro della disoccupazione minaccia milioni di operai, le galere capitaliste sono piene dei nostri migliori compagni; si contano a migliaia i nostri caduti nella lotta per la difesa del salario, nelle colonie — per difendere le organizzazioni proletarie, — la repressione usa del fucile contro gli operai e contro gli scioperanti.

Unire la classe operaia nella lotta, sbarrare la strada alla reazione, mettere la classe operaia in condizione di potersi difendere, preparare il contrattacco del proletariato: questi sono i compiti immediati da risolvere con tenacia dalle sinistre internazionali.

Quindi la questione attuale dell'unità delle sinistre internazionali. Io penso che ne è venuta l'ora. La fine dei programmi nazionali è suonata definitivamente con lo scoppio della guerra imperialista de 1914-18. Il partito rivoluzionario del proletariato non puo' basarsi che su un programma internazionale corrispondente al carattere dell'epoca imperialista attuale. Un programma comunista internazionale non puo' essere in nessun modo una somma dei programmi nazionali, o un imbroglio dei loro caratteri comuni. Per avere un programma comunista internazionale, si deve partire direttamente da un'analisi delle condizioni e delle tendenze dell'economia e degli stati politici di tutto il mondo, come un tutto unico, tenendo strettamente conto delle loro contradizioni e delle dipendenze fra di loro, formando pero' un tutto unito nell'epoca attuale dell'economia imperialista, cioè dell'economia e della politica diretta dal capitale finanziario.

Percio' su questo terreno la questione dell'unità internazionale delle sinistre, si pone oggi come prima condizione per una giusta politica comunista. E' questo il pensiero nella nostra frazione per l'unità delle sinistre?

Oppure l'altro, cioè che partendo dalle piattaforme nazionali, si debba arrivare ad un programma internazionale, come è stato scritto dal nostro giornale, in risposta alla corrispondenza col comp. Trotzky.

Questa è una delle questioni fondamentali sulla quale noi dobbiamo ancora dire l'ultima parola. Come pure la frazione deve risolvere le questioni del dissenso con la sinistra russa e cioè quelle del **fronte unico, parole d'ordine democratiche e transitorie, minoranze nazionali, questione coloniale, infine, sulla tattica e sulla strategia.** Se noi guardiamo gli argomenti più solidi della critica, questi sono che si poteva applicare la tattica dei bolscevichi in Russia, ma che non si puo' applicare questa stessa tattica ai paesi a capitalismo avanzato. Si dice poi che l'esperienza ci dà ragione e che noi non dobbiamo servirci di queste parole d'ordine opportuniste. Per noi comunisti la rivoluzione russa è la sola nella storia quale rivoluzione proletaria, e noi dobbiamo servirci delle sue esperienze nella lotta di classe seguendo il metodo dialettico del marxismo.

Anzi è bene ricordare un punto importante e cioè quello che il partito bolscevico ha impiegato la tattica del fronte unico come condizione di unità dell'azione della classe operaia e non come unità ideologiche del proletariato con le altre classi. Il proletariato russo conquistava il potere con l'insurrezione armata, sotto la guida di ferro del partito bolscevico; le parole d'ordine del fronte unico, le costituente ed altre parole d'ordine democratiche costituivano un potente fattore per la conquista delle grandi masse alla rivoluzione. In questo frattempo il proletariato consolidava il suo potere passando con le baionette sulla costituente e sulla democrazia tanto care alla borghesia ed ai menscevichi di tutte le tinte. Sono queste le esperienze che contano e non le chiacchiere.

Inoltre devo ricordare che una critica contro queste parole d'ordine fu fatta da Bukarin al 3° Congresso dell'I. C. dove egli potè essere appoggiato da qualche compagno di valore inesperto degl'insegnamenti della lotta proletaria e della dialettica marxista. Lenin e Trotzky risposero severamente per lottare contro l'opportunismo anche quando questo si maschera con una fraseologia di radicalismo piccolo-borghese arrabbiato ed ispirato alla metafisica scolastica dell'ultrasinistrismo di Bukarin.

I compagni non devono dimenticare che il metodo tattico e strategico del leninismo è difeso strenuamente con sacrifici che vanno dalla fucilazione alla deportazione e l'esilio, in opposizione fino dal 1923 all'opportunismo.

Se io faccio errore, allora si deve dire che la nostra frazione ha tutto un metodo tattico e strategico del marxismo in opposizione agl'insegnamenti definiti nelle grandi opere e nella vita formidabile di militanti quali i comp. Lenin e Trotzky. Solo su questo terreno si fa la critica proletaria per fare avanzare la chiarificazione fra le opposizioni di sinistra.

Noi ci troviamo in una tale situazione in cui il ritardare l'unità delle sinistre, è il dimostrare una confusione ideologica senza fine. L'unità delle sinistre non si puo' fare che su un documento internazionale dove i diversi gruppi devono prendere posizione, o restare sulle loro basi le quali non differiscono da quelle del comunismo nazionale. Lo studio del comp. Trotzky: « La svolta dell'I. C. e la situazione in Germania », io penso che è un documento che deve servire come base di discussione per l'unità delle sinistre.

Certo nessuno penserà che questo documento ha detto l'ultima parola per l'unità delle sinistre, ma si puo' dire che esso è un documento che contiene un'analisi penetrante e giusta della situazione internazionale, definendo una linea politica fondamentale, per la lotta comunista contro il capitalismo e contro l'opportunismo, per una rigenerazione, in questa lotta, dell'I. C. sotto la direzione delle sinistre internazionali.

Mi sorprende la domanda del comp. Nedo quando mi dice che io dovrei spiegarmi sui documenti della frazione, se sono cioè si' o no dei documenti antimarxisti. Io ho solamente detto che questi documenti non rispondono alle condizioni attuali di lotta e questo non significa affatto che ho definito questi importanti documenti come anti-comunisti. Diro' inoltre che idue maggiori congressi del partito italiano (che sono ispirati ai documenti della nostra frazione) non devono essere sottoposti a revisione e devono servire come indicazione per la politica del partito comunista nel suo insieme. Nella situazione attuale si presentano nuovi problemi sui quali fino ad oggi i nostri documenti non dicono niente. Prendiamo come esempio il VI° Congresso dell'I. C. dove, con il pretesto dell' « antitrotzkysmo » sono stati posti fuori discussione questioni di grande importanza come quella degli « Stati Uniti Sovietisti d'Europa ». Questo Congresso marca il passo più avanzato dell'opportunismo e la rottura di principio sulla questione della tattica, della strategia e dello sviluppo della rivoluzione, con i fondamenti del marxismo. Come' sappiamo, il centrismo vuole fare passare per leninismo, tutto il contrabbando centrista.

I problemi che sono davanti a noi sono vasti e quindi la discussione non la si puo' limitare ad un meccanismo di parole su chi ... è d'accordo su questo, non ha diritto di cittadinanza nella nostra frazione (come direbbero i comp. Dino, Rubis ecc.). La critica, per non essere una critica di perditempo, deve avere come base di discussione la lotta vivente del proletariato le esperienze e la teoria di queste lotte rivoluzionarie. Per questo io ho-fiducia nella frazione che non si deve identificare in quell'omogeneità burocratica ubbidiente e servilista e per conseguenza senza principi del centrismo. Su questo, penso, la totalità della frazione è d'accordo: occorre discutere ed affrontare con coraggio i problemi che sono davanti a noi.

FOSCO.

(La fine al prossimo numero).

Corrispondenze

Lione

A PROPOSITO DI UN FRONTE UNICO

Nel mese di dicembre dello scorso anno, fu convocata una riunione dal gruppo anarchico locale, per discutere il caso Ghezzi, e un invito fu esteso a tutti i raggruppamenti politici; tutti erano presenti, meno (si intende) il partito comunista.

In questa riunione, come era prevedibile, fu fatto il processo al regime della Dittatura del Proletariato.

L'anarchico che parlo' per il primo, dopo aver tratteg..ato la figura del Ghezzi, intese dimostrare il fallimento delle concezioni autoritarie comuniste che avrebbero direttamente provocato la fine della rivoluzione russa. Uno del gruppo dell' « Ouvrier Comuniste », con una lunga esposizione, giunse, per vie diverse, al medesimo fine.

Un comp. di sinistra fece una breve dichiarazione: riaffermando la funzione del Partito come guida della classe proletaria, la necessità dello stato proletario e la netta divisione con le concezioni anarchiche sul caso Ghezzi. Fece rimarcare come a suo tempo « Prometeo » avesse chiesto alla centrale del Partito le prove pubbliche sull'accusa lanciata contro Ghezzi, a fine di porre termine alla campagna degli anarchici e anche perchè in base ai noti sistemi sleali e disonesti della frazione centrista non si poteva prendere sul serio la dichiarazione apparsa sulla stampa ufficiale del Partito. Per di più il nostro comp. dichiaro' che se delle notizie sul caso Ghezzi venissero in nostro possesso, le avremmo obbiettivamente pubblicate. Sulla probabilità della formazione di un comitato di agitazione, fu fatto chiaramente intendere che nessuna possibilità ne esisteva per le fondamentali questioni sopra esposte che ci dividono profondamente in due campi avversi.

La discussione continuo' sulla possibilità di una agitazione, un socialdemocratico, un massimalista e gli operaisti, dichiararono di accettare la formazione di un comi..ato, a condizione che la agitazione fosse estesa a tutte le vittime politiche di tutti i paesi, ma in conclusione nessun accordo fu raggiunto.

Sul N° 52 di « Vie Prolétarienne » una corrispondenza parla di un fronte unico antisovietico, facendo sibillinamente comprendere (senza avere il coraggio di dirlo) che vi fu un coro unanime. Per i nostri ottusi papaveri del centrismo locale, partecipare a una riunione, anche avversaria, vuol dire essere d'accordo coi promotori.

Questa è una maniera come un'altra che evita di avere il coraggio di difendere le proprie concezioni, e in questo, i bastardi del centrismo si sono specializzati.

Per intanto noi abbiamo inteso parteciparé e vi parteciperemo ancora per difendere le concezioni della violenza organizzata del proletariato, quei principii che voi avete imbastardito e avviliti davanti alle masse, ed in Russia le vostre, pose e le vostre calunnie fanno semplicemente schifo.

Per intanto prendete anche la staffilata che i vostri magni ducini vi somministrano per la non presenza alla riunione, e state più accorti per un'altra volta.

Marsiglia

UNA RIUNIONE SINDACALE

Nella nostra regione si è tenuta una riunione a carattere sedicente sindacale che doveva servire a preparare il movimento della giornata del 25 Febbraio ma che in realtà non era fatta che per lottare contro i compagni della sinistra e per poter fare della reclame ai Comitati Proletari Antifascisti.

Tre oratori si susseguirono senza cercare di vedere le ragioni del fiacco movimento operaio di fronte alla crisi mondiale e la giusta linea da seguire per lottare con, risultati vantaggiosi, per la classe operaia, ma furono le solite chiacchierate piene di falsità e di demagogia.

Nello sciopero del Nord la C. G. T. U. ha avuto una linea giusta (secondo i bonzi) ma gli operai restano sotto la influenza dei riformisti e quelli della C. G. T. U. in buona parte alla Opposizione o escono disgustati.

Ma queste sono delle cose senza importanza per i congressi dell'opportunismo centrista o ancora delle vittorie. Poi si cambio' la riunione in favore dei C.P.A. e cosi fu fatto tutto un minestrone tanto perchè gli operai non vi capissero nulla in tutta quella confusione.

Due nostri compagni domandarono la parola per fare osservare che era più utile pensare all'agitazione fra i disoccupati e alla lotta contro la diminuzione dei salari. Ma i bonzi, al posto di rispondere alle nostre se pur modeste osservazioni, avevano preparato un tentativo di scandaluccio degni di omuncoli come essi sono. Il doloroso è che a questa meschina manovra si prestarono degli operai, non sappiamo se in buona o in mala fede.

La prima fu che un nostro compagno aveva fatto una proposta per favorire il Soccorso rosso, che questi signori funzionari presentarono come una denuncia al padrone di un albergo, di quattro compagni (!) che burattini (!).

La seconda è che uno dei nostri compagni le avrebbe prese in uno scontro con un fascista, certo che a quel signore funzionario che riporto' questo episodio non gli succederà mai di incontrarsi con degli avversari e prenderle anche perchè preferisce mandare gli operai che alla lotta contro il fascismo ci credono sul serio, mentre lui (il bonzo) resta a fare lo stratega da strapazzo.

E la riunione fini' cosi fra una baraonda e un urlio generale — ma lo scopo era stato raggiunto; cercare di evitare la discussione dei problemi attuali.

I gazzettini del centrismo urlano alla gravità della crisi e formulano una serie di grandi parole d'ordine. Ma la realtà è che nulla fanno per avanzare il proletariato per le grandi lotte future, la schiera di scribacchini a servizio della camarilla centrista sono preoccupati di un solo fatto: salvaguardare la pagnotta.

Vi è la sinistra che cerca attentare al pane di questi burocrati, denunziando ai proletari tutte le porcherie che essi fanno, e allora tutti i mezzi sono buoni, si trasformano le riunioni sindacali in conciliaboli da comari e di portinaie; cosa importa a loro la lotta per il proletariato?

Da parte nostra tutto quando si cerca di fare contro di noi ci lascia completamente tranquilli nella nostra coscienza di rivoluzionari.

I signori del bonzume centrista possono continuare.

Da Bruxelles

UNA RIUNIONE DEL SOCCORSO ROSSO

Si è tenuta una riunione del Soccorso Rosso per discutere della difesa dell'emigrazione contro la repressione e dell'organizzazione della solidarietà per i compagni prigionieri del fascismo.

Sulla questione della difesa dell'emigrazione, la riunione ha deciso all'unanimità di riesaminare la questione in una prossima assemblea sulla base di un programma di lavoro che il comitato si è impegnato a preparare.

Sull'altra questione dell'aiuto ai compagni in Italia, la riunione ha deciso di prendere in considerazione una proposta fatta dai nostri compagni di impostare quest'attività sulla base sindacale, e non su quella dei patronati, affidando questo lavoro ai gruppi di difesa della Confederazione Generale del Lavoro. Frattanto, venivano costituiti due Comitati di Patronato ai quali i nostri compagni non potevano dare la loro partecipazione data la diversa concezione dell'organizzazione di questo lavoro. Malgrado questo i compagni di sinistra dichiaravano di versare la loro sottoscrizione ai comitati eletti i quali assicuravano una garenzia di controllo sull'invio dei fondi.

Da Parigi

SULLA CAMPAGNA CENTRISTA

(Il pensiero di una proletaria)

Un rivoluzionario non forgia la sua fede leggendo sempre i medesimi libri e giornali e parlando sempre con chi la pensa da un medesmo punto di vista. Ma col leggere e con il discutere i pro e contro; ed è cosi' che si forma una vera coscienza rivoluzionaria scevra da ogni sentimentalismo e personalismo perchè il comunismo non lo si impara a nessuna università, ma nella pratica della lotta di classe.

Nell'ultimo numero di « Voce Proletaria » vi è un articolo contenente un mucchio di epiteti contro dei nostri compagni. Io, come operaia, voglio rispondere a detto giornale. E molto semplicemente, come il più ignorante degli operai puo' commentare questo paragone.

Negli anni prima della guerra, quando il partito socialista cercava di fare qualche comizio di propaganda, invitando al contradittorio, negli ambienti ove imperava il clericalismo, succedeva che il contradittorio non avveniva perchè, come poteva il clero combattere l'ideologia del partito socialista di allora?

Ma il prete, dal pulpito il quale è di sola sua proprietà, lanciava tutti gl'insulti riguardo ai rossi ed inoltre aizzava i fanatici prendere a sassate i nostri propagandisti. Cosi' fanno i centristi con la sinistra. E mi spiego.

I centristi escogitano tutti i mezzi per evitare i contradittori con noi e, nel medesimo tempo nei loro ritrovi ed assemblee, lanciano le peggiori ingiurie verso di noi proibendo alla base di comperare il nostro giornale.

E più ancora mentre il prete lanciava i sassi per impaurirci, i centristi puntano le rivoltelle sui nostri compagni che vendono il nostro giornale. Perchè il prete falsificava le nostre idee e ci faceva perseguitare? Perchè sapeva che noi avremmo aperto gli occhi alle sue pecorelle e cosi' la sua bottega sarebbe traballata.

Perchè i centristi seguono il medesimo terreno?

Ai lettori il commento.

Un nostro compagno lavora come salariato per guadagnarsi da vivere occupandosi senza remunerazione per la causa rivoluzionaria. Naturalmente, nel regime capitalista, non è possibile lavorare su basi comuniste, ed il padrone ha disgraziatamente la libertà di avere le opinioni che vuole.

I capi centristi lavorano a mangiare sinistri, con un lauto stipendio mensile come fatti di Sartrouville.

l'«Humanité» ha rivelato nel commentare i Proletari di qualunque tendenza fate questo confronto ed anche il commento. E voi capi centristi, bene lo sapete, nessun altro all'infuori di Amadeo Bordiga sarà il capo della rivoluzione italiana, perchè sebbene da voi insultato al massimo, è il solo che gode la massima fiducia del proletariato italiano.

Voi, qui all'estero, dal Moulin Rouge da Montmartre ecc. trovate molto facile l'insulto per abbindolare la massa fanatica con le vostre parolone. Ma il proletariato italiano che vede e constata davvicino chi è che condivide con i fatti, la sua triste situazione — *voi ben lo sapete* che al primo moto rivoluzionario, chiunque di voi si presentasse a fare da maestro sarà preso a pedate nel sedere.

Tutte le prove sono a disposizione per dimostrare che quando a carico di un partito o di un gruppo politico, tutte le armi si adoperano per combatterlo, è solo perchè esso è l'unico che fa paura.

Ecco la ragione per cui i centristi adoperano a nostro carico anche le più vili menzogne.

Proletari sappiate che qualunque accusa abbiate a fare a chicchessia non evitate l'occasione di lanciarla a viso aperto a chi credete che la merita.

La prima cosa per un vero rivoluzionario è la franchezza.

TERESA.

Proletari, Sottoscrivete pro "Prometeo"

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles, 201, ch. de Haecht — Gér. J. Van Triet

ANNO IV. N° 49. 4 APRILE 1931.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

« Il Parigi degli operai del 1871, il Parigi della Comune sarà per sempre celebrato come il precursore della nuova società. La memoria dei suoi martiri vivrà, come un santuario, nel grande cuore della classe operaia.

I suoi sterminatori, la storia li ha di già inchiodati all'eterna vergogna, e tutte le preghiere dei loro preti, non arriveranno giammai a redimerli ».

Carlo Marx

Redazione ed amministrazione :
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Il sessantesimo anniversario della Comune

Il paese che aveva visto lo sviluppo ed il trionfo della rivoluzione borghese, doveva fare balenare nella storia il primo esperimento eroico della rivoluzione proletaria che sopera quella borghese e stabilisce le forme superiori dell'organizzazione sociale che mette le forze della produzione al servizio dell'umanità liberata dallo sfruttamento e dalla divisione in classi.

Benchè preceduta dagli avvenimenti inglesi, la vittoria della classe borghese in Francia aveva qui assunto le sue forme classiche della distruzione violenta delle formazioni di classe feudali, del loro spodestamento mentre la nuova società borghese costruiva un apparato di governo corredato dalla disciplina giuridica dei nuovi rapporti basati sulla proprietà privata, apparato su cui dovevano successivamente modellarsi i regimi borghesi di tutti i paesi.

Se altrove diversa fu la formazione della società capitalista, questo ci indica giustamente che, per la mancata distruzione radicale delle vecchie formazioni feudali, le condizioni per la rivoluzione proletaria non sono affatto inesistenti, ma che queste condizioni trovano proprio dalla complicazzione delle forme sociali un impeto accresciuto, una maggiore difficolt. di vita e di difesa del regime capitalista.

In Ispagna ed anche in Italia dove sopravvivono le formazioni pre-capitaliste, queste impongono al capitalismo uno sfruttamento maggiore della classe operaia, una porzione più limitata di ricchezze sullo scacchiere imperialista mondiale, una impossibilità di creare sovratutto nelle campagne dei rapporti produttivi basati sulla industrializzazione e sulla concentrazione della proprietà, lasciando in vita delle formazioni di classe che in Francia la rivoluzione borghese aveva distrutto.

Dovendo il capitalismo basarsi su queste formazioni retrograde, nello stesso tempo in qui le forze di produzione si sviluppano, il contrasto si pone sulla base di una lotta contro un'organizzazione sociale anacronistica e decrepita che da oltre un secolo ha finito il suo ruolo storico, e che è non solo incompatibile con lo sviluppo produttivo che ha creato le condizioni per la società socialista ma che è altresì incompatibile con quello sviluppo produttivo che si esprime con la rivoluzione borghese.

La classe che puo' risolvere questa doppia incompatibilità, questo doppio contrasto, non è più la classe capitalista costretta ad appoggiarvi il suo dominio, ma la nuova classe proletaria che vi trova condizioni più favorevoli per la sua vittoria insurrezionale.

La Comune russa ci ha provato questa tesi nella forma più luminosa. La nascente classe borghese non poteva viversi che cercandosi un cantuccio nell'apparato czarista che esprimeva l'assetto politico delle classi feudali, mentre la distruzione di queste classi feudali non poteva che appartenere al compito della rivoluzione proletaria.

La collaborazione del proletariato agli avvenimenti del 1789-1794 che contrassegnarono la rivoluzione borghese, doveva cessare con la maturazione delle condizioni economiche che, secondo la geniale espressione di Marx, dovevano creare con lo sviluppo economico, lo sviluppo del becchino del capitalismo, della classe proletaria.

Gli avvenimenti del 1848 in Francia indicano la separazione definitiva del proletariato dal capitalismo, mentre lo sviluppo dell'industria faceva cercare alle masse la loro fisionomia di classe. Sulle traccie di Babeuf, di Saint-Simon, di Fourrier, queste incerte formazioni di classe si esprimevano nel federalismo economico di Prouдhon, e nell'altra orientazione del volontarismo di Blanqui.

Ma gli avvenimenti seguivano un corso estremamente più accelerato della formazione di classe del proletariato francese. La costituzione di una organizzazione sociale capitalista in Germania, dopo gli avvenimenti del 1848, poneva di già il problema della concorrenza e della lotta fra i due capitalisti, ed il 1870 doveva indicare lo sbocco inevitabile delle contradizioni su cui risiede l'organizzazione capitalista e cioè la guerra.

La disfatta doveva rendere mature le condizioni per l'insurrezione del proletariato di questa classe che non solamente non aveva ancora un partito, ma non aveva ancora trovato il cammino per costruirsi quest'organizzazione, e seguiva Proudhon e Blanqui mentre il Manifesto dei Comunisti aveva un eco estremamente più limitata fra le masse.

Gli avvenimenti erano là, il partito mancava e malgrado questo gli operai insossero. Spontaneamente, per rispondere all'attacco di Thiers che voleva disarmare e distruggere l'organizzazione della Guardia Nazionale e che aveva scelto la data del 18 Marzo per quest operazione. Per difendere questa Guardia Nazionale, il proletariato parigino insorse, e, mancando un partito che indicasse immediatamente le forme dell'instaurazione della dittatura proletaria. fu al suffragio universale che le masse richiesero la costituzione di un suo stato maggiore. E la Comune fu eletta mentre blanquisti e prudhonisti si trovavano accanto ai repubblicani borghesi. Nell'interno della Comune l'opera della cristalizzazione comincia rapidamente e le misure socialiste si susseguono in tutti i campi, mentre restavano in vita le forme essenziali dell'apparato capitalista il quale conservava la sua Banca. La furia proletaria se distruggeva il « simbolo del militarismo », abbattendo la colonna di Vendôme, non per questo affondava la lama della sua violenza nelle istituzioni essenziali del capitalismo.

Quest'esperimento eroico non doveva vivere che due mesi. La Comune di Parigi, isolata dalle campagne, doveva cadere sotto i colpi di Thiers che trovò l'appoggio del nemico di ieri, di Bismark che s'affrettava non solamente a restituire i prigionieri di guerra, ma che metteva a disposizione gli eserciti tedeschi per permettere lo strangolamento proletario. Ed allora fu l'orgia del sangue e degli strazi. Avida di vendetta, la borghesia si precipitò sulle folle e diecine di migliaia di operai furono il pasto di questa vendetta dopo degli episodi di resistenza che resteranno per sempre la manifestazione più chiara delle capacità di eroismo della classe proletaria.

Sulle glorie di questa resistenza, sulle tombe di Père-Lachaise, i filistei della controrivoluzione socialdemocratica si sono assisi per disarmare gli operai, per incitarli alla rassegnazione alla schiavitù del capitalismo tanto il massacro solamente potrebbe sortire da una rivoluzione proletaria.

Marx ed Engels, raccolsero di già le vigliacche argomentazioni di chi voleva distruggere le idealità di lotta di una classe che aveva ammassato montagne di eroismo e di vittime, rispondendo che la Comune di Parigi aveva indicato il cammino storico che il proletariato avvrebbe dovuto percorrere e che avrebbe percorso. Malgrado gli errori della Comune, questa restava la espressione della dittatura del proletariato e spettava ai proletari di edificare su questa esperienza i bastioni della difesa della sua fortezza contro gli attacchi del nemico.

Sessant'anni sono trascorsi. Le invettive di Marx sono state raccolte dal proletariato russo che, nel 1917, ha costruito l'organizzazione soviettista della dittatura proletaria.

Le condizioni in cui si svolse l'esperienza della Comune furono quelle del suo isolamento. Sessanta anni dopo, la controffensiva del capitalismo mondiale doveva permettere il trionfo della idealizzazione di quest'isolamento e, nella Russia Soviettista, il principio veniva stabilito della « costruzione del socialismo in un sol paese ». Da allora la schiera dei massacrati dal nemico si è estesa fino a comprendere le fila dei migliori combattenti rivoluzionari. I continuatori della Comune di Parigi, i fondatori della Comune russa sono sottoposti alla repressione più brutale persino nella Russia Soviettista ove l'opportunismo ha trionfato, grazie all'appoggio fornito al capitalismo dal partito del proletariato, si prepara e germina sul sangue di migliaia di combattenti, sulle torture di migliaia di imprigionati, nelle deportazioni, nei bagni penali sugli strazi di tutto un proletariato incatenato.

Il nemico giubila. Ammucchia cadaveri e vuole con questi stabilire la muraglia della sua difesa.

La vittoria russa minacciata. Negli altri settori disfatte su disfatte. E che per questo? Forse per questo il capitalismo ha salvato la sua classe dallo sfacelo? Forse per questo la schiavitù delle masse è l'unica forma di vita della società? No, malgrado questa schiavitù, malgrado tutte le disfatte il capitalismo è costretto a ricadere nei massacri della guerra, è costretto a perire sotto i colpi del dissesto e delle catastrofi economiche che sono generate dalle basi della sua economia.

La disperata difesa del capitalismo impone che le fondamenta della nuova società socialista siano costruite dei cadaveri dei migliori combattenti caduti nella lotta. Questa lotta prosegue, si accanisce, si estende si che oggi a raccogliere la bandiera della Comune sono sorti nuclei di proletari in tutti i punti del mondo. Il capitalismo risponde con la mitraglia perchè non puo' più rispondere con l'inganno. Il suo regime si è svelato come il regime della barbarie. Il proletariato sa come deve distruggere questa barbaria ed il suo nemico. Lo ha appreso dagli episodi di eroismo di cui è tessuto l'esperimento della Comune, lo ha visto e lo vede dovunque oggi, e nel sessantesimo anniversario della Comune, sa che la grande vendetta si prepara e si scatenerà, sa che, per realizzarla, deve formarsi un'organizzazione di lotta e di vittoria. Quest'organizzazione esso saprà costruirla. La sua vittoria si confonde con gli interessi di tutte le masse davanti alle quali i caduti della Comune stanno come il faro dell'orientamento e della vendetta.

La Comune di Parigi

Tratti d'eroismo

Le barricate del Boulevard Voltaire e del teatro Dejazet sopportarono ormai gli assalti della caserma del principe Eugenio, ed al Boulevard Magenta, al Boulevard Saint-Martin, alla via del Tempio ed alla via Turbigo, dietro i loro fragili paraventi i federati ricevevano coraggiosamente questa valanga di colpi. Quanta gente che la storia ha consacrato eroi e che non hanno mai mostrato la centesima parte di questo coraggio semplice, senza effetti teatrali e senza testimoni, che sorsero in mille posti durante questi giorni, su questa famosa barricata di Chateau d'eau, chiave del Boulevard Voltaire. Un ragazzo di diciotto anni che agita una bandiera cade morto, un altro lo sostituisce, monta sul selciato, mostra il pugno al nemico invisibile e gli rimprovera di aver ucciso suo padre. Vermorel, Tfeisz, Jaclard, Lisbonne, vogliono ch'esso discenda, ma egli si rifiuta e continua fino a che una palla lo rinversa. Sembra che questa, barricata affascini; una giovane ragazza di diciannove anni, Maria M., vestita da marinaio fuciliere, rosea e bella, dai capelli neri e ricciuti, si batte per tutta la giornata. Una palla in fronte uccide il suo sogno. Un luogotenente é ucciso davanti alla barricata; un ragazzo di quindici anni, Dauteuille, scavalca il selciato, raccoglie il berretto dell'ucciso e lo riporta ai suoi compagni.

In questa battaglia di strada, i ragazzi si mostrarono come in aperta campagna grandi come gli uomini. In una barricata del Faubourg du Temple, il più arrabbiato tiratore è un ragazzo. La barricata presa tutti i difensori sono messi al muro per essere fucilati. Il ragazzo domanda tre minuti di tempo, perché porti a sua madre che abita in faccia il suo orologio d'argento, **affinchè essa non perda tutto.** L'ufficiale, involontariamente, commosso, lascia partire convinto di non rivederlo più. Ma tre minuti dopo, un « eccomi ». E' il ragazzo che salta sul marciapiede e lestamente s'addossa al muro vicino ai cadaveri dei suoi compagni fucilati. Immortale Parigi tanto che simili uomini vi nasceranno.

Morte di Delescluse

A sette ore meno un quarto circa, vicino al municipio vedemmo Delescluze, Jourde ed una cinquantina di federati che marciavano nella direzione di Chateau d'eau. Delescluse nel suo vestiti ordinario: cappello, redingote et pantaloni neri, sciarpa rossa attorno alla cintura, poco apparente, senza armi, appoggiandosi su una canna. Temendo del panico a Chateau d'eau, noi seguimmo il delegato, l'amico; qualcuno di noi si fermo' alla chiesa di S. Ambrogio per prendere delle cartuccie. Incontrammo un negoziante dell'Alsazia, venuto da cinque giorni per battersi contro quest'assemblea che aveva venduto il suo paese; e se ne ritornava con una coscia traversata. Più lontano Lisbonne ferito sostenuto da Vermorel, Theisz e Jaclard. Vermorel cade a sua volta ferito gravemente. Theisz e Jaclard lo rialzano e lo portano su di una lettiga; Delescluse stringe la mano del ferito rivolgendogli qualche parola di speranza. A cinquanta metri dalla barricata le poche guardie che hanno seguito Delescluse scompaiono, i proiettili oscurano l'entrata del Boulevard.

Il sole tramonta, dietro la piazza, Delescluse, senza, guardare se era seguito, continua ad avanzare con il colito passo, il solo essere vivente sul selciato del Boulevard Voltaire. Arrivato alla barricata gira a sinistra e vi monta su. Per l'ultima volta, questo volto austero, inquadrato dalla sua corta barba bianca, ci appare girato verso la morte. Delescluse scompare fulmineamente, colpito sulla piazza di Chateau d'eau.

Qualche uomo voleva raccoglierlo; tre su quattro ne caddero. Non bisognava più pensare che alla barricata; raggruppare i suoi rari difensori. Johannard, levando il suo fucile e piangendo di rabbia, gridava terrificato: « No! voi non siete degni di difendere la Comune! » La notte cadde; noi ritornammo, lasciando abbandonato agli oltraggi di un avversario senza rispetto della morte, il corpo del nostro povero amico.

Non aveva prevenuto nessuno, nemmeno i suoi più intimi. Silenzioso, non avendo per confidente che la sua coscienza severa, Delescluse marcio' verso la barricata come i vecchi Montagnardi andarono davanti al boia. La lunga giornata della sua vita aveva esaurito le sue forze. Non gli restava più che un soffio; egli lo diede. Non visse che per la giustizia. Il suo talento, la sua scienza, fu la stella polare della sua vita. La chiamo' e la professo trent'anni attraverso l'esilio, la prigione e la ingiuria, sdegnoso delle persecuzioni che spezzavano le sue ossa. Giacobino, cadde con dei socialisti per difenderla. La sua ricompensa fu di morire per esa, con le mani libere alsole; ed alla sua ora, senza essere afflitto dalla vista del boia.

(O issagaray - Histoire de la Commune.)

La proclamazione della Comune

All'indomani duecento mila miserabili vennero all'Hotel de Ville per installare i loro eletti. I battaglioni, tambur battente, le baionette sormontate da berretti repubblicani, nastri rossi sui fucili, ingrossati da elementi di truppa regolari, artiglieria e marinai fedeli a Parigi, discesero da tutte le strade sulla piazza di Grève, come gli affluenti di un fiume gigantesco. In mezzo all'Hotel de Ville, contro la porta centrale, un grande balcone é elevato. Il monumento della Repubblica, attorniato la una sciarpa rossa irradiato da fasci rossi, domina e protegge. Immense banderiole sventolano sulla facciata, per inviale il saluto alla Francia. Cento battaglioni aggiustano davanti all'Hotel de Ville le loro baionette che il sole riscalda. Quelli che non hanno potuto penetrare allungano sui bordi della Senna, rue de Rivoli, Boulevard de Sebastepol. Le bandiere aggruppate davanti al balcone, per la più gran parte rosse. Qualcuna tricolore, tutte con dei nastri rossi, simbolizzano il grande avvenimento del popolo. Mentre i battaglioni s'inquadrano, i canti scoppiano, la musica suona la Marsigliese ed il « Canto della partenza », le trombe lanciano la carica ed il cannone della Comune del 92 tuona vicino.

Il rumore si arresta, si ascolta. I membri del Comitato Centrale e della Comune attorniati dalla sciarpa rossa, sono apparsi al balcone. Ranvier: « Il Comitato Centrale rimette i suoi poteri alla Comune. Cittadini ho il cuore troppo pieno di gioia per pronunciare un discorso. Permettetemi solamente di glorificare il popolo di Parigi per il grande esempio che ha dato al mondo.» Un membro del Comitato Centrale, Boursier, il fratello del piccolo ucciso di via Trietonne n. 41, (il ragazzo aveva ricevuto due palle nella testa), proclama gli eletti. I tamburi battono al campo. La musica e duecento mila voci riprendono la Marsigliese, non vogliono altri discorsi. Ranvier riesce appena, in un momento di tregua, a gridare: « A nome del popolo la Comune é proclamata! ».

Un solo grido risponde, fatto di tutta la vita di duecento mila petti: « Evviva la Comune! » I berretti danzano sulla cima delle baionette,, le bandiere frustano l'aria. Alle finestre, ai balconi, sui tetti, delle migliaia di mani agitano dei fazzoletti. I colpi precipitati dei cannoni, la musica, le trombe, i tamburi, si fondono in una formidabile comunione. I cuori tremono, gli occhi brillano di lacrime. Dammai, dalla federazione del 1790, gli intestini di Parigi furono così formidabilmente scossi; persino i peggiori scribacchini che raccontarono la scena ebbero un istante di fede.

La sfilata fu condotta abilmente da Brunel que seppe far entrare i battaglioni del di fuori bruciuniti dal desiderio di acclamare la Comune.

Davanti alla statua della Repubblica, le bandiere si piegavano, gli ufficiali salutavano con la sciabola, gli uomini inalzavano i loro fucili. Le ultime file non passarono che alle sette.

Gli agenti del signor Thiers ritornarono costernati: « Era ben tutto Parigi ». Il Comitato centrale poteva scrivere nei suoi rigraziamenti entusiasti: « **Oggi Parigi apriva una pagina bianca della storia scrivendoci il suo nome possente... Che le spie di Versailles c... ...no attorno a noi vadino a dire ai loro padroni quali sono le vibrazioni che escono dal petto di un'intiera popolazione. Ch equeste spie riportino l'immagine di questo spettacolo grandioso di un popolo rappresentante la sua sovranità ».**

Questo lampo ha illuminato i ciechi. Duecento ventisette mila votanti, duecento mila uomini non avent' che un grido, non è un comitato occulto, un pugno di turbolenti e di banditi, come si dice da dieci giorni. C'é là una forza immensa al servizio di un idea definita: Indipendenza comunale. Forza inapprezzabile in quest'ora di anemia universale; scoperta preziosa come la bussola perduta nel naufrago è che salva i sopravviventi.

Ora unica, in questa storia. L'unione della nostra aurora rinasce. La stessa fiamma riscalda le anime, risalda la piccola borghesia al proletariato, intenerisce la borghesia media. In tali momenti si puol rifondere un popolo...

LISSAGARAY
(Histoire de la Commune).

Gl'insegnamenti della Comune

La semplice rievocazione storica del grandioso movimento rivoluzionario del 1871, é nello stile delle formali manifestazioni, demagogiche o sentimentali, di quei gruppi che, per la propria ideologia hanno tutt'altro interesse che quello di analizzarne le premesse ed i fattori economici politici e sociali che la determinarono e che ne provocarono la sconfitta.

Commemorare la fine eroica di migliaia di proletari senza che da questa somma di magnifico sacrificio se ne deducano gli elementi di preziosa esperienza per le successive fasi della lotta rivoluzionaria, significa profanare lo spirito di quei tenaci combattenti che lottarono con fede e che caddero con la ferma convinzione di aver aperto la breccia per la marcia liberatrice degli sfruttati.

Quali e quanti sono quelli che partecipano come ad un rito tradizionale al l'annuale sfilata davanti al muro dei martiri del Pere Lachaise e del Montparnasse. Quanti i demagoghi, i profittatori, i mascherati versagliesi, coscienti ed incoscienti, del domani che si confondono con la sincera espressione proletaria che non assolve il suo semplice rito tradizionale ma rinnova il suo giuramento di fede per la continuazione vittoriosa di quella lotta vivificata dal fulgido esempio dei comunardi. Ed a questo giuramento il proletariato risponderà come ha già risposto nel 1917, dopo circa mezzo secolo il proletariato russo che illuminato dalla esperienza della Comune di Parigi, ha vinto e da quattordici anni detiene il potere.

Il sangue che il proletariato parigino ha versato dal marzo al maggio del 1871, ha cementato la conquista vittoriosa dell'Ottobre del 1917. Il successo e la sconfitta dei comunardi hanno significato l'assoluta impotenza delle false concezioni piccolo borghesi, ed hanno consolidato i principii fondamentali sui quali poggiano lo sviluppo e la conclusione della lotta rivoluzionaria della classe proletaria. E così la ideologia che Marx aveva già materiata dei fattori ineluttabili determinati dallo stesso processo economico del regime sociale basato sul diritto incontesta-

L'Opposizione americana ed il problema dei disoccupati

La crisi mortale in cui si dibatte il capitalismo mondiale, non poteva fare a meno di essere risentita anche nel più ricco paese del mondo, in America, e partendo dal punto di vista della potenzialità del capitalismo di questo paese, la scossa è stata più forte di quel che si potesse prevedere.

La crisi non è venuta all'improvviso, per ordine data dal calendario stalinista (terzo periodo) ma anzi è stata graduale ed essa è stata preceduta, si puo' dire in ogni suo studio, ec on lo stesso ritmo dalla reazione contro il movimento operaio di classe, che bisogna confesserlo, non aveva in America radici profonde, nè grandi proporzioni, eccetto che in alcuni rami di industria.

La disoccupazione in America incominciò nel 1927, proprio quando venivano distrutti gli organismi sindacali che il proletariato si era creato attraverso le sue lotte; i minatori della Pensilvania, Antracite ed Illinois da una parte, e la patente organizzazione dei lavoratori dell'industria dell'ago dall'altra.

Lo sciopero dei « Cloakmakers » venne sconfitto malgrado lo spirito di lotta degli scioperanti e grazie alla tattica opportunista del partito ed al tradimento della burocrazia gialla, la quale lavorava apertamente con i padroni e la sbiraglia, contro la minoranza classista e rivoluzionaria, che aveva nelle mani la dirigenza dello sciopero.

Prendendo in considerazione questi due fattori, la disoccupazione e la distruzione dell'organismo sindacale di lotta del proletariato, naturalmente noi non intendiamo dire che la presente crisi esiste perchè gli scioperi fallirono, ma partendo dal punto di vista classista, dobbiamo venire alla conclusione che questi due fattori, sono cio' non di meno, collegati alla presente situazione.

Oggi abbiamo in America dai nove ai dieci milioni di disoccupati ed uno stesso numero di operai che lavorano ad orario ridotto (due o tre giorni la settimana), ed a questo va aggiunto il taglio dei salari, che va dal 20 al 50 per cento; abbracciando e colpendo tutta la classe lavoratrice, eccetto l'aristocrazia operaia, la quale mantiene il suo alto salario, almeno teoricamente. Pero' anche questa parte privilegiata della classe operaia è colpita dalla mancanza di lavoro.

Questo dice brevemente che la crisi colpisce e viene risentita da tutta la classe lavoratrice, senza poi parlare dei fallimenti di piccoli commercianti, e piccoli proprietarii in generale.

L'organismo sindacale del proletariato è stato sempre minimo; ad esempio su 36 milioni di operai, appena tre milioni sono organizzati, i quali formano l'aristocrazia operaia di America e sono inquadrati nella *American Federation of Labor*, i cui dirigenti sono reazionarii al pari e più ancora dei burocrati gialli di Amsterdam. Mr. Green fa la concorrenza a D'Aragona e Co. e li supera; e Mr. Woll si trovano a fianco del fascista Fisch, nella lotta contro i comunisti e contro l'Unione Soviettista. Cio' dimostra che gli organizzati non hanno nessuna parte attiva nelle unioni di mestiere e non possono averla, data la loro composizione sociale e la loro ideologia, niente affatto classista e rivoluzionaria.

Questa è la dimostrazione chiara e genunina, che il proletariato ed appunto quello delle industrie di base è totalmente disorganizzato e che le condizioni oggettive sono buone, onde organizzarlo nei sindacati di classe. Chi puo' fare questo? Non di certo gli I. W. W. i quali sono scomparsi completamente dalla scena della lotta di classe, cio' che era inevitabile, data la natura stessa di questo organismo. Il Partito Comunista? Per quanto l'esperienza ci insegna, dobbiamo dire che il partito, con la sua attuale linea politica, è incapace di risolvere il problema della organizzazione dei disoccupati e di quelli che lavorano e di identificarne gli interessi al lume della dialettica marxista. Il partito che agisce non secondo i movimenti sociali che si sviluppano in questo paese, ma a secondo gli ordini che vengono dalla burocrazia stalinista, questo partito è sempre impotente ed incapace di intervenire efficacemente nei movimenti di classe.

Il partito di classe richiede una coscienza ed una chiaroveggenza nelle analisi sugli spostamenti delle forze sociali, e questo il Partito Comunista di America non ha, nè puo' avere. Il centrismo ubbriaco della vittoria del 6 Marzo 1930, ove la massa in parte rispose all'appello del partito, venne alla conclusione che la classe lavoratrice americana seguiva il Partito Comunista. Questa conclusione è naturalmente burocratica e l'analisi della vittoria non è stata fatta, nè misurata col barometro classista. Ed è così che oggi non si parla più della « radicalizzazione delle masse », nè del « terzo periodo ». Questo la base del partito lo ignora. La burocrazia stalinista di America, che si muove secondo gli ordini meccanici, mise da parte queste parole d'ordine.

Abbiamo già detto che il partito è impotente nel penetrare ed organizzare il proletariato americano. E la sua impotenza si manifesta negli sbalzi, nelle svolte tattiche e teoriche. Oggi ad esempio, il Partito Comunista di America usa una tattica che puzza di riformismo. Dei comitati si presentano nelle assemblee comunali od al congresso, presentando delle proposte, corredate da milioni di firme, per l'aiuto ai disoccupati. In nome di chi? Di dieci milioni di disoccupati. Questo è facile dirlo, ma provarlo è difficilissimo. Questi milioni di disoccupati, sono organizzati? No. Partecipano alle dimostrazioni? Anche qui si deve rispondere negativamente, perchè se così fosse, l'avanguardia comunista, non sarebbe il bersaglio comodo della sbiraglia americana.

Non è attraverso il bluff, che si puo' condurre il proletariato alla lotta. Il bluff puo' solamente essere buono per il vecchio menscevico Olgin, il quale chiuso il sipario, se ne va a bere il buon vino all'East-Side, in compagnia di donnine allegre. Per noi marxisti, è solamente attraverso l'organizzazione classista e le lotte dirette contro il nemico di classe, che il proletariato potrà formarsi una coscienza dei proprii interessi e trovare la sua guida politica, la quale gli è indispensabile per arrivare alla propria emancipazione e liberarsi dallo sfruttamento capitalista.

A chi dunque spetta il compito? L'Opposizione di Sinistra solamente puo' portare a compimento il mandato storico di guida del proletariato. All'Opposizione di Sinistra spetta il compito di scuotere la base del partito, i proletarii comunisti, acciochè intervengano contro la burocrazia centrista per mettere un basta all'opportunismo della dirigenza attuale, spazzando via gli opportunisti e scegliersi una direzione che sia all'altezza del suo compito, che adotti una linea politica che risponda ai principii marxisti ed agli interessi di classe del proletariato. Ma questo l'Opposizione di Sinistra d'America, non potrà mai fare; le tattiche proposte da essa nella sua ultima lettera aperta al C. C. del Partito sul fronte unico dei disoccupati, parlano da loro. Fare l'alleanza, per via di ufficio con gli opportunisti, anche su questioni tattiche, significa rinforzare e valorizzare la burocrazia opportunista. Proponendo l'alleanza con la social-democrazia, anche su questioni tattiche, significa isolarsi non solamente dalla base del partito, ma dal proletariato in generale.

Il proletariato americano è disorganizzato, e spetta a noi, a noi soli di organizzarlo, non attraverso i fronti unici con i partiti borghesi, ma attraverso l'agitazione e la lotta nelle fabbriche e sui posti di lavoro, dove il proletariato risiede e dove si compie il suo sfruttamento quotidiano da parte del capitalismo.

Come è possibile proporre e fare il fronte unico con la social-democrazia che già da sedici anni tradisce il proletariato e che dimostra con i fatti che essa è un partito dalla borghesia e che è disposta e capace di usare tutti i mezzi per salvaguardare e difendere gli interessi del capitalismo?

si dice per smascherare la social-democrazia di fronte al proletariato. Ancora? Sicchè i tradimenti che vanno dal 1914 al 1921 e fino ad oggi, da Vienna, Berlino e Londra, non contano proprio nulla? Ci vuole il fronte unico, (anche quello antifascista) per dimostrare che la social-democrazia è controrivoluzionaria?

L'analisi che l'Oppozizione americana di Sinistra ha fatto sulla crisi economica, crediamo che corrisponda alla realtà e sia giusta; le parole d'ordine che essa lancia sono buone, inquanto corrispondono agli interessi immediati del proletariato ed hanno un collegamento con la lotta finale del proletariato, ma la tattica che viene proposta, per agitare queste parole d'ordine, non ci dà nessuna garanzia di successo. Per molte questioni tattiche e politiche, che a volte portano a dei gravi errori, l'opposizione americana dovrebbe discutere le proposte che vengono d'oltre mare e non meccanicamente copiarle e farle proprie. Prima di lanciare dei documenti, come la lettera aperta al C. C. del P. C. di America, deve conoscere il parere della base, aprire una discussione, in cui non dovrebbero mancare le garanzie di una leale e profonda discussione comunista. Solamente così la Sinistra d'America potrà rafforzare la sua ideologia e portare a compimento il mandato che si è preso: la risoluzione comunista della crisi.

---

bile del privilegio dello sfruttamento sul la forza produttiva, ha trovato negl'insegnamenti della Rivoluzione francese e particolarmente della Comune, i più validi sostegni ed i più potenti proiettori della inconfutabile realtà della lotta irreconciliabile delle due classi, della sua fase risolutiva e degli unici mezzi che alla massa lavoratrice assicurano il successo e ne garantiscono la conquista: la insurrezione e la dittatura.

La rivoluzione russa ed il periodo apertosi della insanabile crisi del regime capitalista, sono la migliore conferma di questa realtà, malgrado la ipocrita demagogia socialdemocratica che plaude alla Comune francese mentre pugnala quella russa, e, la inconsistenza dell'anarchico rivoluzionarismo senza fine.

Ma se gl'insegnamenti del 71 hanno permesso la vittoria del 17, gli avvenimenti che si sono succeduti dimostrano che il Partito di classe, come elemento indispensabile per il successo della rivoluzione, risponde alla sua funzione soltanto quando riflette fedelmente le aspirazioni e gli obiettivi della massa operaia.

Nel 71 il proletariato vinse ma fu sconfitto perché privo della sua guida e del suo preciso programma economico-politico: nel 17 il proletariato ha ancora vinto ma ha tenuto fermo il potere nelle mani perchè la guida non gli é mancata, la sua avanguardia cosciente, il suo Partito politicamente ed iedeologicamente preparato e pienamente rispondente al suo compito ed alla sua funzione.

Che gli operai ancora abbagliati dall'inganno di un miraggio pacifista-collaborazionista incatenato dalle sanguinose maglie della schiavitù, o deviati dalla falsa concezionedi un rivoluzionarismo inconsistente, meditano sulle due scottanti lezioni, negativa e positiva, del 71 e del 17.

Perchè poi, dopo il 17, in altre situazioni non meno favorevoli, il movimento rivoluzionario non ha vinto egualmente? A questo interrogativo dovrebbero ben rispondere i militanti di base dei Partiti comunisti che svuotandosi ideologicamente, deviando e degenerando politicamente non potevano e non potranno rappresentare quell'elemento di decisione della lotta rivoluzionaria. Ed é questo elemento essenziale della ideologia comunista che mancò nel 71, giuocò il suo ruolo nel 17 e che distrutto in seguito ha prodotto la causa principale delle ulteriori sconfitte e della crisi che dilania il movimento internazionale.

La rivoluzione proletaria é come quella nave che va alla deriva se al suo timone manca od é incapace il timoniere, raggiunge felicemente il porto, superando tutti i più gravi ostacoli se non soltanto il timoniere é al suo posto ma se risponde anche a tutti i requisiti e le capacità indispensabili per la buona direzione.

Spartaco Lavagnini

27 Febbraio 1921 — 27 Febbraio 1931

Un decennio, dieci anni di lotta aspre e difficili che hanno visto allungare la catena del martirologio proletario.

Dieci anni di esperienze che ricordano e fanno ogni giorno più che mai rivivere le modeste ma grandi e luminose figure di coloro che caddero nelle dure battaglie del passato.

SPARTACO LAVAGNINI, la tempra del combattente indomabile, fu il primo caduto che battezzo' nel sangue l'entrata nell'arena della lotta di classe del giovane Partito Comunista Italiano.

Esso fu uno fra quei pochi dirigenti del partito socialista, che nemico acerrimo dell'inganno e della demagogia oratoria, era fermamente convinto della rivoluzione proletaria.

Era uno di quei rari dirigenti che, al disopra delle pose plastiche e sentimentali, univa tutti i suoi sforzi alla educazione Marxista, ideologica e materiale delle masse, perchè egli, Spartaco, credeva sul serio alla lotta per la conquista del potere.

Disertore della classe borghese, per quanto ancora giovane, aveva dietro di sè un passato pieno di devozione, di attività e di sacrificio per la classe proletaria. Dotato di una volontà di ferro, di una convinzione profonda e di una marcata intelligenza, era un avversario temibile per tutta la razzumaglia della classe borghese.

Dirigente del Sindacato Ferrovieri fiorentino, segretario della Federazione Comunista della Toscana, redattore del settimanale di battaglia « L'Azione Comunista », era un dirigente instancabile e « pericoloso » per la borghesia. Era uno di quei « capi » che sapeva incarnare la volontà e la combattività della classe proletaria, che attraverso la lotta disperata cercava di riconquistare le perdute posizioni che il tradimento e la vigliaccheria dei dirigenti sindacalisti avevano fatto perdere.

Nella Toscana rossa le bande armate della borghesia italiana, trovavano ovunque la valida e coraggiosa resistenza degli operai delle città e delle campagne, resistenza che in molte occasioni ed innumerevoli episodi, prendeva l'aspetto di una ripresa offensiva.

Le forze del giovane partito comunista erano sempre ed ovunque le animatrici di questa battaglia, con l'incitamento e l'esempio. E sempre dovunque si scorgeva la impronta della capacità organizzativa di Spartaco Lavagnini.

La feroce e sanguinaria borghesia avida di potere e di assolutismo, non poteva tollerare un tale avversario ed essa decretò la sua morte; a tradimento, col più vigliacco sistema, quello della soppressione mascherata nell'ombra.

La mattina del 27 Febbraio 1921 una manifestazione fascista traversava le vie centrali di Firenze. Erano pochi, lividi di rabbia e di impotenza, ma in compenso erano attorniati da forti pattuglie di carabinieri; ad un angolo di una piazza un conflitto con un gruppo di operai scoppia, i colpi di rivoltella echeggiaro, vi fu getto di una bomba e in seguito uno abbandamento generale, in terra rimaneva no un carabiniere ed un fascista.

Fu un pretesto per la borghesia per mettere in atto i suoi piani di repressione sanguinosa, dopo qualche ora fu ucciso il comp. ferroviere Mugnai. Alle 5 di sera una squadra di scherani in camicia nera penetrava nei locali della Federazione Comunista dove Spartaco Lavagnini si trovava solo al suo posto di lavoro cercando i mezzi per parare a questa nuova ondata di terrore. Dopo pochi secondi una diecina di revolverate lo inchiodavano al suo posto di responsabilità. La classe proletaria perdeva uno dei suoi migliori capi.

Alla notizia della infame soppressione, il proletariato toscano insorse come un sol uomo e la borghesia tremò ancora una volta.

Potenti forze di polizia furono mobilitate, ma gli operai combatterono con coraggio, la lotta fu impari, il cannone fu messo in azione nei quartieri proletari e dopo cinque giorni di eroica lotta, il proletariato abbassò le armi senza renderle.

Dopo 10 anni di lotte e di sconfitte, le prospettive danno al proletariato la possibilità della ripresa della lotta non più per allungare la immensa schiera dei caduti combattendo od assassinati, ma di seguire le orme di coloro che col proprio sacrificio, hanno aperto la via per arrivare al della classe dominante e per piantari il pugnale della rivolta proletaria.

NOTE INTERNAZIONALI

ITALIA

Echi dell'accordo navale

La conclusione del patto anglo-franco-italiano passa sotto la solita copertura della giustizia e della pace sociale. Fra Briand e Henderson, Mussolini, dalla stampa fascista, è posto al primo piano della benemerenza umana. Questo lo conferma anche il giornale del laburismo inglese che è soddisfattissimo per la riuscita missione del suo ministro degli esteri. Ma quanto è costato il bollore ricattatorio del governo littorio? in cio' consiste il successo diplomatico della democrazia anglo-francese allo specifico fine di meglio salvaguardare la propria egemonia economico-politico-militare sul continente europeo.

E siamo alla ennesima protesta... civile della concentrazione antifascista, contro l'ossigeno fornito al fascismo e per il non (!) riconoscimento dei debiti. Protesta che questa volta sfoggia di forma avvocatesca per evitare quella curva pericolosa che ha posto ancora di fronte fascismo e democrazia che per diverso cammino non potevano che incontrarsi nello stesso punto in cui convergono gli interessi del capitalismo.

Stavolta non è Litvinof ma Henderson, il compagno di Snowden, l'ex presidente della II.a Internazionale alla quale sono affiliati i concentrazionisti nostrani, pronti a rubricare negli « amori sovietico-fascisti » la speculazioncella, lo scannaletto, e..., la denuncia dell'identità dei due regimi dittatoriali di Russia e d'Italia.

Il miraggio della socialdemocrazia sta appunto nel vile attacco, ad ogni piè sospinto, contro non il metodo di una politica opportunista quale quella del centrismo, ma contro il comunismo e la Repubblica dei Soviet, prima e grande conquista della rivoluzione proletaria. Litwinof, esponente di questa falsa politica non persegue, attraverso le vie tortuose di una sporca diplomazia il tracciato della politica rivoluzionaria, lo sappiamo anche noi che perciò siamo frazione. Sappiamo che il trattato commerciale ed il patto navale rispondono solo alle strette e convenienti esigenze nazionali; ma vi è una grande differenza, anche con l'ammissione dei gravi errori del centrismo, che però solo la concentrazione per comoda mala fede, non vede; quella cioè della opposta base sociale che, in Russia, malgrado tutto, non poggia sulle leggi dello sfruttamento e della proprietà privata, come invece trattasi del regime fascista d'Italia allo stesso modo di quello socialdemocratico d'Inghilterra e nella medesima maniera di una qualsiasi repubblica concentrazionista.

La crisi del regime capitalista non è per nulla risolta con le manovre diplomatiche e con i rattoppi finanziarii. I milioni non possono servire che come un mezzo temporaneo, artificiale, impotente alla forza reattiva dei germi che si sviluppano dal suo male stesso.

La intensificata feroce repressione che il fascismo esercita come in questi giorni in alcune zone particolarmente della Venezia Giulia; il funzionamento continuo del permanente tribunale speciale; la catena interminabile degli imprigionati e deportati con i vivi sintomi di una ripresa del proletariato affamato e compresso da un'asfissiante sorveglianza, rappresentano l'eloquente situazione di uno stato disperato del regime che si dibatte per prolungare il più possibile i contati giorni della sua vita.

Da Faenza a Milano, dall'Abbruzzo alla Puglia e dal Napoletano alla Venezia Giulia, si esprime tutto lo sforzo che il proletariato compie e tende ad unificare per spezzare definitivamente le catene della schiavitù.

Da una località del Gallaratese

Verso la fine di Febbraio vi fu l'assemblea del Circolo Cooperativo non ancora completamente fascistizzato. Fra le altre cose vi era a discutere dove si dovesse mettere l'utile dell'esercizio 1930. Fu lasciata ampia libertà ai soci di fare delle proposte. Vi fu chi voleva si versassero alla chiesa, altri a organizzazioni fasciste e vari operai proposero che l'utile fosse ripartito ai disoccupati del paese (che conta circa un migliaio d'abitanti). Non si arrivo' per a nessuna conclusione.

Nella notte degli sconosciuti cancellarono dai muri dei disegni rappresentanti Duce, e in loro vece scrissero: Abbasso Fascismo, viva il Comunismo ecc.

Il giorno dopo naturalmente il paese in subbuglio e l'autorità procedette ad una trentina d'arresti fra cui naturalmente quelli che avevano fatto la proposta di ripartire l'utile della Cooperativa ai disoccupati.

Ma l'autorità non potendo avere delle prove contro nessuno, ha dovuto dopo tre giorni rilasciare tutti arrestati ai quali fu' detto:

State in guardia troveremo bene gli autori del fatto.

Nella Romagna è impossibile immaginare quanta sia la miseria. Durante l'autunno scorso si è potuto lavorare un po' per la trebbiatura del grano e per 20 giornate di lavoro ogni operaio ha guadagnato circa 120 lire.

Ora il 90 p.c. degli operai sono disoccupati. Negli inverni passati si faceva ancora qualche lavoro nelle riserve del ghiaccio. Ma quest'anno nemmeno questo. I pochi che lavorano agli spurghi dei canali sono in condizioni orribili dal punto di vista delle infezioni.

Lavorano dalla mattina alla sera nel fango fin sopra le ginocchie. Molti cadono malati. La paga varia intorno alle 10 lire al giorno e non si ha nemmeno a sufficienza per comprare il pane per la famiglia.

La verità è che si soffre veramente la fame. Il malcontento fra la massa è forte. Anche le peggiori carogne di ieri, che massacrarono ed incendiarono, che gridavano viva il duce, gridano oggi l'evviva alla debolezza.

Il grano costa 136 lire al quintale, e se non si paga a contanti il prezzo é ancora superiore. Non parliamo poi delle tasse. Tutti sono ossessionati dal giorno che l'avviso del pagamento arriverà, cui segue un altro avviso con 25 lire di multa.

I ferrovieri hanno avuto una grande diminuzione che per alcuni casi arriva persino alla metà dello stipendio.

Il malcontento é tale che anche i sindacati fascisti sono stati sciolti in molte località.

Cosi' le cose vanno sotto il regime dei cannibali.

INDIA

La civilizzazione imperialista

Il compromesso Irwin-Gandhi ha ricevuto la risposta che meritava.

Le violenti manifestazioni di Cawnpoor e di Allahabad significano tutta la indignazione di un popolo oppresso contro il servilismo dei vari Gandhi, e, tutta una volonta per la lotta di liberazione dallo struttamento dell'imperialismo inglese.

L'accoglienza ostile fatta ai maggiori esponenti del congresso nazionale é la manifesta espressione di odio al sistema capitalista ed ai suoi valletti. La parziale amnistia non poteva colmare gl'insoluti problemi dell'indipendenza coloniale. Ed a nulla valgono le formali risoluzioni di un congresso che non esprime affatto gl'interessi dell'India incatenata ed insanguinata i cui morti e feriti, ancora di questi ultimi giorni esprimono l'eroismo ed il sacrificio di una massa che non é disposta a servire di piedistallo ai politicanti arrivisti.

E la lotta continuerà fino in fondo. La mitraglia e la bomba aerea non arresteranno quest'impeto meraviglioso ma spingeranno all'estremo limite e sempre più nettamente contrasti di classe più acuti nei paesi assoggettati. Ed il sinistro e sanguinoso bagliore di questi massacri rischiarerà meglio la via della liberazone dei popoli coloniali.

GERMANIA

Dopo l'assassinio di Amburgo

L'assassinio ad Amburgo del compagno Ernst Hedding, é servito di ottimo pretesto alla coalizione socialdemocratica locale, per assestare, sotto la maschera della imparziale legalità, un altro colpo reazionario al movimento proletario. La risposta immediata e violenta data dalla massa operaia di Amburgo non poteva non preoccupare i difensori dell'ordine della borghesia tedesca.

Il governo di Bruning ed il presidente Hindemburg decretano la legge speciale contro i cosidetti eccessi politici, legge che la stessa stampa borghese commenta e qualifica come un'aperta e netta manifestazione di una politica dittatoriale. Il solo eccesso politico contro cui mira il capestro decreto presidenziale, é naturalmente quello che esprime la massa degli sfruttati che, in Germania trova tutti gli elementi favorevoli allo sviluppo della sua lotta.

Ed é questi elementi che il partito dovrebbe saper bene sfruttare utilizzandoli per la netta demarcazione della battaglia di classe.

La base del movimento ha dimostrato e dimostra nella maturazione cosciente della sua capacità, la ferma volontà di unificarsi per condurre a fondo la sua lotta liberatrice. Ma la falsa e contrastante politica del centrismo anziché facilitare questa tendenza, mentre declama per il fronte unico, persegue la tattica della rottura di questo fronte nella sua politica sindacale. Nel momento in cui il rapporto di forza sta per decidere la sorta della lotta fra il proletariato e la borghesia tedesca, il partito e l'Internazionale Comunista dovrebbero senza gli equivoci diplomatici seguire il rettilineo della strategia rivoluzionaria.

Ai compagni di Germania che attraversano oggi una svolta da cui puo' e dipenderà lo sviluppo di tutto il movimento rivoluzionario internazionale deve, dal proletariato di tutti gli altri paesi giungere la più sentita e stretta solidarietà ed il più valido contributo allo sforzo che essi compiono nella lotta che combattono.

I compagni di sinistra in Germania hanno il compito d'intervenire attivamente in questa situazione, quale elemento di chiarificazione e di orientazione mentre i gruppi dell'opposizione internazionale devono spingere gli organismi responsabili verso una precisa presa di posizione perché tutto il proletariato sia interessato alla sua lotta che su alcuni settori del fronte di classe si svolge più intensa e decisiva.

SPAGNA

Gli avvenimenti di Madrid

La stampa borghese, compresovi la social democratica, aveva appena annunciato la normalizzazione del paese, che altre faville si sono sprigionate dalla cenere incontenibile il focolaio della rivolta.

Ancora alla massa studentesca é affidato il giuoco delle violenti manifestazioni contro il sistema monarchico, senze che dall'estrema sinistra rivoluzionaria, e, particolarmente dal partito comunista nulla sia stato fatto per spostare la lotta sul unico e vero terreno. E malgrado la presenza degli elementi di maturazione per lo sviluppo di un movimento nettamente di classe, l'assenza del principale ed essenziale fattore che funzioni da guida di questo movimento, lascia ancora libero il giuoco della manovra borghese attraverso la pedina della politica intermedia demo-repubblicana piccolo-borghese

Sulla situazione spagnuola si é già eloquentemente espresso l'Internazionale Comunista per l'alto-parlante del teorico Manuilsky, sentenziando il « nulla da fare », che la stampa d'ordine centrista arrotola e impasta tra gli equivoci e balordi comunicati sugli avvenimenti di Spagna.

Ma il bluffismo redazionale non riesce a contenere la reale torbida posizione dell'oportunismo nel simultaneo giuoco acrobatico che puo' permettere all'« Humanitè » di pubblicare gli avvenimenti spagnuoli, il giorno prima, come una semplice informazione di cronaca, mentre il giorno successivo sbrutta sulle fantastiche parole d'ordine che vorrebbero far credere alla presenza attiva e positiva del partito comunista di Spagna.

La sola preoccupazione del centrismo si manifesta in questo momento sul terreno del parlamentarismo per la febbrile preparazione delle liste di candidati nelle prossime elezioni. Nulla che potesse strappare il proletariato dalle strettoie della politica concentrazionista e socialdemocratica ed orientarlo verso il cammino che lo conduce all'obiettivo finale della sua lotta di classe. Ma se la sua sana avanguardia, sé il gruppo di sinistra, riesce a porre il movimento operaio spagnuolo sul suo giusto terreno, senza alcun dubbio, nello sviluppo degli avvenimenti, conquisterà alla coscienza la massa dalla cui influenza e dalle proprie energie dipendono le due soluzioni: della crisi comunista e della vittoria rivoluzionaria.

FRANCIA e BELGIO

Gli « attentati »

I crimini dell'antifascismo, cosi' scrivono i giornali del littorio e la stampa sovvenzionata.

La caccia allo straniero serve come obiettivo di tutta una campagna nauseante che é alimentata dal livore della più vile politica reazionaria.

Salvo il fatto di Versailles, per le dichiarazioni dello stesso provocatore-spia, sugli altri tre attentati nessuna versione esatta ha potuto finora stabilirne il movente.

Comunque sia, vi fosse pure il movente politico, colui che si assume il ributtante compito del delatore, non puo' aspettarsi da una sua vittima e da quanti sono esposti alla sua pericolosa, vile azione, un pacchetto di sigarette. Né si puo' considerare il fatto che per il cosidetto « dovere di ospitalità » la difesa della propria libertà deve essere lasciata in balia alla subdola provocazione della rete dello spionaggio.

La tesi poi che questi attentati potrebbero essere opera della stessa polizia fascista, per discreditare l'antifascismo, sia anche, e se é così si continui pure con questa tattica di « discredito ».

La polizia fascista non ci farebbe certo dispiacere anche se ritiene più utile per la sua manovra di sbarazzarne uno al giorno.

Noi non ci scandalizzeremmo per tanto « discredito ».

La rivoluzione spagnuola ed i compiti dei comunisti

Come di abitudine, la direzione dell'I. C. ha cominciato col non veder gli avvenimenti spagnuoli. Manoulisky, il «capo» dei paesi latini, ha dichiarato non molto tempo fa che gli avvenimenti spagnuoli non erano degni d'attenzione. E come! Questa gente aveva dichiarato, nel 1028, che la Francia é alla vigilia di una sommossa proletaria. Dopo avere si' lungamente divertito i funerali con la loro musica del fidanzamento, essi non potevano accogliere il fidanzamento con una marcia funebre. Per essi, agire altrimenti sarebbe stato tradirsi. Quando fu chiaro che gli avvenimenti di Spagna, non previsti nel calendario del «terzo periodo» continuavano a svilupparsi, i capi dell'I. C. si sono semplicemente chetati: era certamente più prudente. Ma gli avvenimenti di Dicembre hanno reso questo mutismo impossibile. E di nuovo, in pieno accordo con la tradizione, il capo dei paesi latini ha fatto una svolta di 180 gradi su se stesso: noi parliamo dell'articolo della Pravda del 17 Dicembre.

La dittatura di Berenguer, come la dittatura di Primo De Rivera, é qualificata in questo articolo di «regime fascista». Mussolini, Matteotti, Primo de Rivera, Mac Donald, Tchan-Kai-Chek, Berenguer, Dan - tutti sono dei diversi tipi di fascismo. Dato che il qualificativo esiste, perché perdere il suo tempo a riflettere? Non resta per l'insieme, che aggiungere a tutta questa serie il regime « fascista » del Negus d'Abissinia. Del proletariato spagnuolo, la Pravda scrive non solamente che esso assimila di più in più il programma e le parole d'ordine del partito comunista spagnuolo, ma che esso ha già « la coscienza del suo ruolo di egemonia nella rivoluzione. » Nello stesso tempo i telegrammi officiali da Parigi parlano di Soviet contadini nella Spagna. E' noto che sotto la direzione stalinista, il sistema soviettista é assimilato ed applicato prima di tutto dai contadini (Cina!). Poiché il proletariato ha digià « la coscienza dela sua egemonia nella rivoluzione » e poiché ha gia cominciato a costituire dei Soviet, tutto questo sotto la direzione ufficiale del partito comunista, la vittoria della rivoluzione spagnuola deve essere considerata come assicurata, — per lo meno fino a quando gli « esecutori » di Madrid saranno accusati da Stalin e da Manoulisky di avere male applicata la linea generale, che si rivelà davanti a noi, nelle colonne della Pravda come ignoranza o leggerezza generale. Corrotti dalla loro politica fino alla midolla delle ossa, questi « capi » non sono più capaci di apprendere nulla.

In realtà, malgrado lo sviluppo esteso della lotta, i fattori soggettivi — partito, organizzaioni di massa, parole d'ordine — sono considerevolmente in ritardo sui compiti del movimento, e questo ritardo rappresenta oggi il più grave pericolo.

L'onda travolgente degli scioperi che si concludono con il sacrificio e la disfatta, o che finiscono senza risultato e una delle tappe inevitabili della rivoluzione, e il periodo del risveglio delle masse, della loro mobilitazione e della loro entrata nella lotta. Non é la parte migliore degli operai che partecipa al movimento, ma tutta la massa operaia. Entrano in isciopero non solamente gli operai delle officine, ma anche gli artigiani, gli chauffeurs, i fornai, gli edili, gli operai dei lavori d'irrigazione ed infine gli operai agricoli. I veterani stendono le loro membra, le reclute apprendono. Con gli scioperi, la classe comincia a considerarsi come tale.

Tuttavia, quello che fa nella tappa attuale la forza del movimento — la spontaneità — puo' ulteriormente diventare la sua debolezza. Ammettere che il movimento possa continuare ad essere abbandonato alla sua propria sorte, senza un programma chiaro, senza una direzione, equivarrebbe ad ammettere una prospettiva senza speranza. Non si agisce riente di meno che della conquista del potere. Neanche gli scioperi più impetuosi risolvono questo compito. Sopratutto se essi sono dispersi. Se il proletariato non si accorge, in qualche mese, nel processo della lotta che i suoi compiti, i suoi metodi sono divenuti per se stesso, e che i suoi ranghi non si formano e si rafforzano, allora, la disgregazione comincerà inevitabilmente nel suo proprio seno. Dei larghi strati risvegliati per la prima volta dal movimento attuale ricadrebbero di nuovo nella passività. Via via che il suolo comincerebbe a sfuggire da sotto i piedi, l'avanguardia comincerebbe a produrre uno stato d'animo favorevole all'azione dei partigiani ed all'avventurismo in generale. Né i contadini, né gli strati poveri delle città troverebbero in questo caso la loro direzione incontestata. Le prime speranze si trasformerebbero immediatamente in defezione ed in esasperazione. Si vedrebbe riprodursi nella Spagna, in una certa misura, la stessa situazione che in Italia dopo l'autunno del 1920. La dittatura di Primo de Rivera non fu fascista, ma essa fu una dittatura spagnuola tipica di una cricca militare che si appoggiava su una determinata parte delle classi possidenti.

Nelle condizioni che noi abbiamo più sopra indicato — passività ed attesa del partito rivoluzionario, spontaneità dei movimenti di massa, — la Spagna potrebbe divenire il terreno del fascismo autentico. La grande borghesia s'impadronirebbe della piccola borghesia disorientata, delusa e disperata, per dirigere la loro indignazione contro il proletariato. Bene inteso, siamo ancora lontani da questo. Ma occorre non perdere tempo.

Se si supponesse anche un solo istante che il movimento rivoluzionario diretto dall'ala sinistra della borghesia, — gli ufficiali, gli studenti, i repubblicani — potesse condurre alla vittoria, la sterilità di questa vittoria si rivelerebbe in un dei conti equivalente ad una disfatta. I repubblicani spagnuoli, come gia l'abbiamo detto, restano completamente sulla base dei rapporti attuali della proprietà. Non si può attendere da loro nè l'espropriazione della grande proprietà agraria, nè la liquidazione dei privilegi della chiesa cattolica, nè l'epurazione radicale delle scuderie d'Augias dalla burocrazia civile e militare. La camarilla monarchica verrebbe semplicemente rimpiazzata dalla camarilla repubblicana e noi avremmo una nuova edizione della repubblica effimera e sterile del 1873-74.

Il fatto che i capi socialisti si trascinano alla coda dei repubblicani é tutt'affatto nell'ordine delle cose. Ieri la socialdemocrazia si appoggiava con la sua spalla destra alla dittatura di Primo de Rivera, oggi essa s'appoggia con la spalla sinistra ai repubblicani. Il compito più elevato dei socialisti, che non hanno e che non possono avere una politica propria, é in un governo borghese solido. A questa condizione essi non si rifiuterebbero, in mancanza di meglio, di collaborare anche con la monarchia.

Ma l'ala destra degli anarco-sindacalisti non per nulla rassicurata dal percorrere questa stessa via: gli avvenimenti di Dicembre sono in questo senso una buona lezione ed un grave avvertimento.

La Confederazione Nazionale del Lavoro concentra attorno ad essa, senza alcun dubbio, gli elementi più combattivi del proletariato. La selezione in questo campo si é prodotta durante una serie di anni. Consolidare questa Confederazione trasformandola in una vera organizzazione di massa é un dovere di ogni militante avanzato ed avanti tutto per un comunista. Si puo' egualmente contribuire con il lavoro all'interno dei sindacati riformisti, smascherando infaticabilmente il tradimento dei capi ed invitando gli operai a raggrupparsi nei quadri di una organizzazione sindacale unica. Le condizioni della rivoluzione aiuteranno molto questo lavoro.

Ma nello stesso tempo, noi non possiamo farci delle illusioni sulla sorte dell'anarco-sindacalismo come dittrina e metodo rivoluzionario.

Per l'assenza di un programma rivoluzionario e l'incomprensione del compito del partito, l'anarco-sindacalismo disarma il proletariato. Gli anarchici negano la politica fin quando essa non li prende per il colletto: ed allora fanno posto ad una politica della classe nemica. E' questo che si é passato nel dicembre!

Se il Partito socialista avesse conquistato durante la rivoluzione la situazione preponderante fra il proletariato, non sarebbe capace che di una cosa: trasmettere il potere conquistato dalla rivoluzione nelle mani bucate dell'ala repubblicana che a sua volta lo lascerebbe scappare nelle mani dei suoi attuali detentori. Un grande parto finirebbe in un grande aborto.

Quanto agli anarco-sindacalisti, essi non si potrebbero mettere alla testa che alla sola condizione di rinunciare ai loro pregiudizi anarchici. Il nostro dovere é di aiutarli in questo senso. In effetti, bisogna supporre che una parte dei capi sindacalisti passerà ai socialisti o sarà rigettata dalla parte della rivoluzione; i veri rivoluzionari saranno con noi; le masse raggiungeranno i comunisti ed anche la maggioranza degli operai socialisti.

Il vantaggio della situazione rivoluzionaria consiste precisamente in questo: che le masse apprendono rapidamente. L'evoluzione delle masse provocherà inevitabilmente delle differenziazioni e delle scissioni, non solamente fra i socialisti ma anche fra i sindacalisti. Degli accordi pratici con i sindacalisti rivoluzionari sono inevitabili, nel corso della rivoluzione. Questi accordi saranno scrupolosamente rispettati da noi. Ma sarebbe veramente funesto d'inserire in questi accordi delle note ambigue, reticenti e false. Anche nei giorni e nelle ore in cui gli operai comunisti devono lottare al fianco degli operai sindacalisti, non bisogna sopprimere la divisione di principio e nascondere le divergenze od attenuare la critica della falsa posizione di principio dell'alleato. Non é che a questa condizione che lo sviluppo progressivo della rivoluzione sarà assicurato.

(segue) L. TROTZKY.

La discussione

Per l'unità internazionale delle sinistre

Senza teoria rivoluzzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario questo è l'assioma fondamentale del leninismo. La nostra discussione, per essere una effettiva critica comunista, deve attondare il coltello su tutti i problemi. Percio' io modestamente, senza fare il dottore od il profeta, (come direbbe il comp. Rubis), diro' solo quello che penso e che mi risulta dall'esperienza che ho fatto nella lotta comunista.

Un problema importante mi pare quello della limitazione da stabilire tra la *tattica* della lotta di classe, e la *strategia* della guerra civile, nelle condizioni attuali, tenuto conto della potenza dell'organizzazione della borghesia nella guerra civile contro la classe operaia. Una giusta politica, senza una strategia della guerra civile bene definita; senza una conoscenza dell'arte militare per condurre l'insurrezione armata, non è una effettiva giusta politica. Federico Engels scriveva che « l'insurrezione armata è un'arte ». Nelle condizioni attuali, quest'arte deve diventare l'azione concreta della lotta implacabile di tutti i giorni per preparare ideologicamente le masse se non vogliamo tradire il proletariato quando le condizioni saranno mature per la conquista del potere politico.

Il punto centrale di questa questione è *l'attacco decisivo* in cui si riassume tutta l'arte dell'insurrezione, senza esitazioni poichè il solo esitare ci condanna ad essere affogati nel sangue. Quindi noi dobbiamo risolvere questa questione sulla base delle esperienze delle insurrezioni avvenute in Bulgaria, Germania, Estonia, Italia (le occupazioni delle fabbriche e lo sciopero politico dell'agosto), Inghilterra 1926, Vienna 1927, Cina e l'insurrezione dell'Ottobre 1917.

L'insurrezione in Russia, perchè vittoriosa deve essere trattata in modo particolare in una discussione internazionale e con la partecipazione del comp. Trotzky.

Infine noi dobbiamo mettere all'ordine del giorno della nostra discussione il lavoro teorico e pratico della tattica e della strategia, nella sue linee generali. Definire, in modo leninista, la preparazione del proletariato, questa è una delle condizioni fondamentali per la rivoluzione proletaria e per distruggere il fatalismo nella classe operaia; ove questo fatalismo viene propagandato dai traditori persino con i versis stecchettiani.

Altre questioni che si devono chiarire sono quelle della natura dello stato russo, del reclutamento, del ruolo dirigente della frazione, delle frazioni internazionali, queste questioni si devono chiarire sulla base del principio del centralismo democratico (e non organico come pretende il comp. Rubis proponendo una mezza espulsione dalla frazione del comp. Fosco).

Da parte mia non ho dissenso sulla natura dello stato russo e sul serio pericolo opportunista sul corso politico termidoriano del centrismo.

Anzi su questo sono d'accordo senza riserva con la definizione data dalla nostra frazione: ma vi sono dei compagni che ritengono già compiuto il Termidoro ed altri dicono che in Russia non vi è mai stata una rivoluzione fatta dal proletariato quindi c'è uno stato borghese mascherato ed altri infine dicono che non è più possibile stabilire a quale classe appartenga lo stato russo. Io penso che non è possibile essere uniti con degli elementi che definiscono lo stato russo borghese, oppure uno stato fra le classi, e ritengo che sia necessaria una definitiva soluzione comunista.

Sulla questione del reclutamento sta la difesa delle ideologia e della base della frazione. Il metodo leninista del reclutamento è il solo metodo rivoluzionario per il proletariato; reclutare sul terreno di classe se non si vuole che nell'interno della frazione si propaghino gli elementi dell'opportunismo. Occorre tenere conto delle origini sociali, delle condizioni economiche e del grado ideologico dei proletari. Reclutare pure fuori del partito proletari giovani che devono essere educati alla lotta di classe; questo è un dovere della nostra frazione.

Ora è bene dire due parole sui compagni della nuova opposizione.

Prima di tutto devo dire che i comp. della nuova opposizione hanno fatto un passo in avanti importante sulle posizioni della sinistra internazionale. Ora sta proprio alla nostra frazione di aiutarli a camminare verso l'unità con la nostra frazione. Certo nella discussione noi porremo in modo chiaro come deve intendersi quest'unità e su questo punto penso che occorre fare prova di coraggio col metodo delle documentazioni e non degl'insulti per giungere al fondo dei dissensi e vedere dove non siamo uniti ed il perchè non lo siamo.

La nuova opposizione deve dire cosa pensa sulla costituzione della nostra frazione della sua attività fino ad oggi, e deve dirlo in modo preciso facendo una sana critica per non lasciare alcun dubbio. Essi devono rompere completamente con il 3° Congresso del P. C. I. che fu il congresso dell'integrazione del P. C. I. nella burocrazia internazionale. Anche una critica severa deve essere fatta da questi compagni dei loro errori e della lotta che hanno condotto con i peggiori opportunisti contro i nostri compagni e contro la sinistra, quando essi erano negli organi dirigenti del partito e dell'Internazionale. Anzi è più che necessario che questi compagni facciano questa critica spietata, per dare fiducia ai compagni per farsi essi stessi un'idea precisa mala-vita politica degli Ercoli, Garlandi, Serra (quest'ultimo rinnegato finito nel massimalismo della peggiore specie balanoffiana dopo avere esaurita la sua sapienza nella lotta contro le sinistre e particolarmente contro la nostra frazione).

Indiscutibilmente, per andare al fondo dei dissensi occorre risalire alla fondazione del partito per poi giungere sul terreno internazionale alfine di stabilire chiaramente l'origine dell'opportunismo e le sue conseguenze.

La critica della nostra frazione sulle origini dell'opportunismo è incompleta, direi quasi che essa manca di metodo in questa critica. Per me è importante segnalare gli errori dell'ordinovismo ma non è qui che si trova l'origine dell'opportunismo. E incontestabile il ruolo dirigente del Soviet di Napoli diretto dal comp. Bordiga per la fondazione del nostro partito. La nostra frazione storicamente è la sola corrente politica comunista che durante la guerra ebbe una posizione di combattimento di classe e rivoluzionaria contro la guerra. E' qui l'origine storica della nostra frazione come qui è anche l'origine dell'opportunismo.

Si dice che lo stesso metodo con cui fu fondata l'Internazionale conteneva i germi dell'opportunismo. Diro' in poche parole (riservandomi di trattare ancora questa questione se sarà necessario) che questa critica manca di fondamento teorico, e di dialettica nell'analisi delle lotte viventi del proletariato.

Il centrismo è una corrente politica distinta dalle altre correnti di opportunismo, essa prende la sua vera fisionomia sulle sconfitte del proletariato. Dopo la sconfitta tedesca esso diviene una corrente politica di revisione dei programmi dell'I. C. Queste posizioni si rinforzano poi per combattere giustamente il metodo su cui fu fondata l'Internazionale, mentre la base d'operazione resta la vasta burocrazia dello stato russo e dell'Internazionale.

E' fatica perduta di combattare contro il leninismo poggiando sulle capriole e sul fallimento dell'avventura del centrismo. nell'epoca attuale se si combatte contro il leninismo si combatte contro il marxismo poichè il leninismo è il marxismo applicato alle esperienze delle lotte del proletariato nell'epoca imperialista, quale metodo per condurre la classe lavoratrice all'assalto contro il capitalismo e per fondare la dittatura del proletariato.

Per finire due parole sul comp. Trotzky. Devo rilevare al comp. Nedo che quanto io ho detto sul pensiero di Trotzky sulla nostra frazione, non è affatto ridicolo ma conserva tutto il suo valore. Per me quello che dice il comp. Trotzky non è un dogma come non voglio fare un mito della sua personalità, è nemmeno subordinare l'esperienza della nostra frazione alle sue opinioni. Ma ho sempre pensato nella mia vita di militante, che il marxismo ha un solo metodo di lotta contro il capitalismo e contro tutte le correnti opportuniste e revisionista della ideologia del proletariato.

Il centrismo oggi, dopo la destra, è l'opportunismo più pericoloso per cio' lo vedo nel comp. Trotzky (dopo la morte di Lenin) l'infaticabile continuatore della lotta marxista contro l'opportunismo dei diversi colori. Il pensiero politico, la critica, l'opera, l'attività formidabile di militanti quali il comp. Trotzky abbraccia tutta un'epoca di lotta storiche del proletariato. Il comp. Trotzky è il restauratore del marxismo, dell'Internazionale proletaria, della Terza Internazionale, è il capo del comunismo, è il compagno che indica ai lavoratori di tutto il mondo la via per la quale la classe operaia deve passare per abbattere il capitalismo e per instaurare la dittatura proletaria mondiale.

In questo mio articolo ho voluto trattare alcune questioni dove esiste un dissenso: non so se mi sono perduto per la strada per essere stato troppo lungo. Ma l'ho fatto con la ferma convinzione che questo possa servire a facilitare la discussione e portarla al suo termine cioè tirando le somme. Comunque da io mi auguro che i compagni facciano meglio e più di me.

FOSCO.

Sulla situazione spagnuola

Avevo accennato nel mio precedente articoletto alla questione del raddrizzamento del partito ed alle due soluzioni che vengono presentate, l'una quella del segretariato per il « rafforzamento » del partito, l'altra della mozione del gruppo di Bruxelles della frazione dove si dice che l'opposizione di sinistra, sebbene sotto la forma di frazione deve agire come un nuovo partito.

A mio avviso anche questa questione deve essere affrontata e risoluta non astrattamente, tenendo conto degli elementi che abbiamo oggi in nostro possesso e che applichiamo ad una realtà di domani, ma esa-

minando le condizioni della realtà di domani e risolvendo in conseguenza sin da oggi i problemi.

Da questo punto di vista i principi generali che ci devono guidare mi pare siano i seguenti: nessuna rivoluzione comunista è possibile non solamente con un partito diretto dal centrismo, ma anche senza la liquidazione del centrismo come corrente politica nel seno del proletariato. Gli avvenimenti ci insegnano che il centrismo è la corrente della liquidazione della rivoluzione e della disfatta delle insurrezioni proletarie.

Nei quadri del marxismo la teoria della dittatura proletaria è l'unico sistema che viene preconizzato dal proletariato comunista. Le masse possono bensi' essere fuorviate dal tradimento socialista che sostengono l'inganno della collaborazione pacifica di classe, ma esse non si trovano in presenza di un contrasto di questa o di altra natura fra il centrismo e la sinistra sul problema della dittatura. Ed infatti è impossibile un dissenso sulla questione programmatica della dittatura una volta che la posizione fondamentale dell'insurrezione è riconosciuta. Ed allorasi tratta di tutta la politica che ci conduce all'insurrezione ed alla sua vittoria, per la sinistra; di tutta la politica che non ci conduce all'insurrezione e ci porta alla disfatta, per il centrismo.

Questa divergenza fondamentale esce dal terreno teorico ed entra nel terreno della realtà con una opposizione concreta di politica ai problemi della lotta di classe che precedono il momento insurrezionale. Ora un tale contrasto è impossibile contenerlo nei quadri del partito perchè il centrismo spezzerà piuttosto il partito che permetterne una sua orientazione comunista. Percio' la soluzione formalista del rafforzamento del partito ci porta all'imbottigliamento delle forze dell'avanguardia comunista e della sinistra.

Ma l'altra soluzione preconizzata nella risoluzione di Bruxelles, è altrettanto formalista. E' evidente che l'aggravarsi della situazione produce delle reazioni non solamente nel campo dell'avanguardia, ma anche nell'insieme delle masse. L'attuale contesa fra il centrismo e la sinistra sui problemi generali del movimento comunista, si trasformerà, con l'aggravarsi delle situazioni, nel contrasto concreto fra due programmi politici: il centrismo cercherà di poggiare sulla tradizione della rivoluzione russa per piegare le masse verso la sua direttiva, la sinistra farà risultare l'applicazione pratica delle esperienze e della tradizione russa da un programma politico che affronta tutte le situazioni. Questo porterà inevitabilmente ad una lotta fuori e nel seno del partito, tanto più estesa perchè i problemi si risolvono in definitiva su scala internazionale e sul terreno dell'organizzazione internazionale del proletariato.

Il termine finale di questa lotta è certamente la distruzione della corrente centrista nel seno del proletariato. E questo potrà ottenersi sia nei quadri del partito, sia al di fuori del partito. Lo stabilirlo d'avanzo è impossibile, giacchè i fattori determinanti sono quelli del meccanismo di sviluppo delle lotte. Noi non possiamo che stabilire i principi direttivi ed attenerci a questi, noi non possiamo basarci su alcuni fattori e trascurarne altri. Cosi' saremo pronti a tutte le eventualità.

Il formalismo della risoluzione di Bruxelles, risiede nel fatto che essa non tiene affatto conto del corso degli avvenimenti e delle reazioni che esso produrrà. Questo è estremamente pericoloso perchè potrebbe portare all'annullamento di ogni successo della sinistra ridotta ad un circolo di studiosi che esaminano dalla cattedra i problemi della politica rivoluzionaria.

E se oggi non si è ancora apperta la fase di una effettiva rottura fra il centrismo e la sinistra, questo non dipende e non puo' dipendere dalla *volontà* di nessuno. Questo dipende dal fatto che in Ispagna siamo ancora al periodo del successo borghese nella manovra della piccola borghesia per impedire i movimenti proletari.

Domani la cosa sarà diversa e gli attori non saranno più gli studenti e gli episodi della lotta non saranno più i pronunciamenti militari e le manifestazioni degli studenti, ma le masse operaie, le loro agitazioni di classe. Solo delle circostanze internazionali (che ancora non sono presenti), potrebbero farci direttamente saltare nel periodo diretto delle insurrezioni proletarie. Ed anche in questo periodo il problema della costruzione di un organismo di combattimento e di guida della rivoluzione, non sarà affatto il problema della riunione degli elementi che sottoscriveranno ad un certo programma, fosse questo anche il più perfetto dal punto di vista comunista.

In Italia sia durante il periodo del Caporetto del 1917, sia durante l'occupazione delle fabbriche non si trattava di lanciare la parola dell'insurrezione immediata, per la frazione di sinistra. Nessuno ci avrebbe ascoltato ed avremmo fatto, nella migliore delle ipotesi un putch senza conseguenze. Si trattava di affrontare tutti i problemi, ed *anche quelli dell'organizzazione del proletariato* (il partito socialista) per darvi una risposta comunista.

Il problema della costruzione del partito in Ispagna rappresenta una delle condizioni fondamentali del successo e della rivoluzione. Questa costruzione si verificherà sotto l'impulso degli avvenimenti e sovratutto di quelli di classe dominati dal proletariato. Mentre si costruirà questo partito verrà fuori la lotta del centrismo contro la sinistra. Occorre prepararsi anche per questa lotta che non solamente è inevitabile, ma che si aggancia ad un elemento importantissimo della situazione in tutti i paesi e su scala internazionale. Il peggiore modo di prepararvisi è quello di considerare che questa lotta non commuoverà le fila dell'avanguardia comunista, di quelle che domani saranno anche centriste in Ispagna e che non saranno certamente centriste perchè preconcettamente vogliono difendere Staline ed assassinare Trotzky, ma che credono cosi' di avanzare verso la rivoluzione.

Come trascinarle sulla via giusta? Con una lotta che tiene conto del fatto essenziale che la politica del centrismo produce delle condizioni favorevoli alla sinistra anche nel seno delle masse del partito. L'uscita di queste reazioni sbocca nel problema fondamentale del partito e della rivoluzione. Ora il partito, anche diretto dal centrismo, è l'organizzazione internazionale chiamata a risolvere i problemi della vittoria della rivoluzione. Se diciamo di farne un altro, non solamente non concludiamo nulla, ma faremo la prova di non attenerci affatto ai criteri marxisti della lotta di classe.

In definitiva, ed in occasione del periodo che apre quello dell'insurrezione la questione si porrà sempre più acutamente di fronte al proletariato comunista ed alle masse. Ed allora solamente si porrà il problema della vittoria rivoluzionaria attraverso la liberazione del partito dell'opportunismo od attraverso la costituzione del nuovo partito. Queste due soluzioni definitive dipendono dal carattere definitivo della situazione e non da altri fattori.

Per la convinzione sul ruolo del centrismo, noi dobbiamo mettere sin d'ora la frazione di sinistra, anche in Ispagna, sulla direttiva della lotta indipendente ed autonoma sarà la soluzione che essa dovrà dare domani, contro il capitalismo, la socialdemocrazia e contro il centrismo. Ma l'indomani non è l'oggi. Esso si ricollega alla situazione attuale attraverso una serie di lotte e di problemi di classe, fra i quali uno è quello dell'influenza centrista che si deve liquidare e che non si liquida nè con l'analisi politica, nè con i programmi esclusivamente, ma con analisi e programmi collegati con le situazioni.

Riesce già oggi difficile per esempio al centrismo di mantenere la sua influenza nel partito intaliano, e nell'emigrazione. Esso deve già fare esclusivamente ricorso alla calunnia ed alla provocazione. Domani, con lo sviluppo delle situazioni e delle lotte, il dibattito diventerà necessariamente politico e questo assumerà il linguargio della costituzione del nuovo partito in presenza dell'apertura del periodo che ci porta all'insurrezione.

A mio avviso in definitiva, la questione del partito deve essere posta sulle basi generali che sono quelle sempre seguite degli avvenimenti di classe, e non quelle della esclusiva volontà degli elementi anche i migliori dell'avanguardia proletaria. La risoluzione del gruppo di Bruxelles, esce a mio avviso dal terreno del marxismo, si ispira a criteri di volontà che non portano alla lotta politica effettiva, ma alla declamazione di testi politici senza conseguenze.

Mi resta l'altro problema del pensiero di Trotzky che trattero' in un ultimo articoletto.

PERNOTTI.

Sulla provocazione centrista

(Comunicato del C. E. della frazione)

Il C. E. della frazione in presenza dei comunicati emananti dal centro direttivo del partito, comunicati che danno esplicitamente la direttiva di attraversare con la violenza la propaganda della frazione.

mente disdegna di scendere sul terreno polemico scelto dall'apparato centrista, perchè proprio da questi sistemi polemici trova incoraggiamento la provocazione poliziesca del fascismo;

richiama i proletari tutti al loro senso di responsabilità per spezzare il gioco criminale dell'apparato anticomunista che profitta dell'offensiva capitalista contro il proletariato rivoluzionario, per mantenere la direzione del partito;

invita i proletari a non raccogliere gli incitamenti alla violenza provenienti da questo centro direttivo;

riafferma che le questioni della divergenza politica che dilaniano il movimento comunista possono trovare una loro soluzione solamente dal confronto, dalla discussione, dall'esame delle esperienze della lotta di classe, che i proletari comunisti devono sapere affrontare per preparare la vittoria comunista, e che i proletari centristi non devono perseverare ad evitare. Le esperienze tragiche di un decennio provano luminosamente che il nemico capitalista ha troppo profittato della indifferenza del proletariato di fronte ai crimini dell'apparato che domina nei partiti comunisti;

impegna i proletari di sinistra a svolgere la loro propaganda in condizioni tali che evitino la possibilità della degenerazione nei conflitti, *voluti* della burocrazia centristi che si ripromette cosi' di mantenere la direzione dei partiti in una situazione in cui il proletariato trova, nell'aggravamento della situazione, gli elementi che possono fargli individuare i gruppi della sinistra come i soli rappresentanti dei suoi interessi.

per quello che concerne la burocrazia centrista, il C. E. rileva ancora una volta che la lotta del proletariato contro di essa puo' verificarsi attualmente nella direzione dell'appoggio ai proletari centristi per la comprensione dei problemi politici, mentre tutte le sue imprese per distruggere l'influenza comunista fra le masse troveranno nella frazione l'organismo capace di ristabilire — in connessione con gli avvenimenti della lotta di classe — questa influenza per la vittoria della rivoluzione e del comunismo,

decide, quindi di organizzare dovunque se ne avrà la possibilità, delle riunioni per spiegare il carattere della provocazione centrista ed il contegno della frazione di fronte a queste provocazioni.

CORRISPONDENZE

Da New-York

LA STAMPA COMUNISTA E LA BUROCRAZIA

Ogni tanto il centrismo deve inventare qualche cosa; trovare un nuovo espediente per giustificare le sue gaffe, o meglio i suoi errori di fronte ai compagni ed ai proletariato in genere. Si tratta questa volta della sospensione dell'organo dei Gruppi Comunisti italiani di America, del « Lavoratore », che, con un laconico comunicato la burocrazia stalinista ha fatto noto ai compagni, attribuendone la decisione a ragioni organizzative. E' naturale che non saremmo noi a piangere per la sospensione del giornale, che non era l'organo dei comunisti italiani di America se non di nome, ma che di fatto era l'organo dell'opportunismo più sfacciato e corrotto e che servi' alla carriera di molti elementi che poi o si ritirarono per aprirsi una strada negli affari attraverso il « business » personale sotto l'insegna del centrismo, oppure finirono d'imbarcarsi nel barcone socialdemocratico. Non staremo qui a citare i singoli fatti, che sono noti a tutti i compagni, ma cercheremo solo, nel limite delle nostre possibilità, di chiarire « Lavoratore » e metterli in guardia per quando dovrà eventualmente riprendere le pubblicazioni.

Dobbiamo far notare innanzi tutto che il « Lavoratore » è sorto attraverso la volontà ed il sacrificio dei proletarii comunisti italiani, quale organo per la diffusione delle idee comuniste tra la massa emigrata, quale portavoce dell'avanguardia proletaria e quale giornale che avrebbe dovuto seguire attentamente le lotte di classe del proletariato indigeno, per trascinarvi i lavoratori italiani emigrati, i quali, dobbiamo confessarlo, e, per la natura stessa della emigrazione, e per la mancanza di una coscienza di classe, non si trovano certamente in prima fila nelle lotte contro il capitalismo. Questo doveva essere in linea di massima, il lavoro che il giornale avrebbe dovuto intraprendere, per penetrare e guidare il proletariato italiano emigrato ed era nella mente di noi tutti, che contribuimmo alla vita di questo organo, che la forza della base proletaria, del movimento comunista, ne avrebbe impedito la degenerazione. Pero' non fu cosi; il giornale fin dai suoi primi numeri, essendo nelle mani di opportunisti che ne ritenevano la dirigenza, incomincio' a venire meno al suo compito, tanto è vero che venendogli a mancare il sostegno della parte sana e cosciente del movimento comunista, dopo pochi mesi di vita quotidiana, dovette passare ad essere un settimanale. E duro' a tirare innanzi questa vita per alcuni anni, ed a mano a mano che degenerava per opera dei suoi redattori, che facevano del giornale il loro organo personale, fini' per mancare di ogni minimo sostegno da parte dei lavoratori coscienti, anche da parte di quei compagni che erano e sono tuttora nelle fila del Partito.

Questa in breve la vita o la storia del « Lavoratore » che andando ora a braccetto con il Nuovo Mondo e con il Martello, essendo oggi l'organo dell'Alleanza Antifascista con Tresca, Vacirca, Fama, ecc. e domani senza di loro, prestandosi a tutte le manovre dei dirigenti opportunisti, che liberamente potevano approvare gli ordini del giorno alla Fallisi, senza che la base del movimento potesse intervenire ed impedirlo, ospitando gli scritti di elementi socialdemocratici alla Lucarno, ma rifiutandosi di aprire le sue colonne per una discussione chiesta dai compagni della Sinistra prima di essere espulsi, questo giornale cessa oggi le sue pubblicazioni, e le riprenderà, non per necessità del movimento comunista ma quando farà comodo ai dirigenti opportunisti.

Senza dubbio quando il « Lavaratore » riprenderà le sue pubblicazioni, non sarà di nulla cambiato, non essendo il suo opportunismo altro che il riflesso, in piccolo, di tutta la linea opportunista della I. C.

Noi vorremmo sapere, ad ogni modo, la opinione dei compagni di base sulla sospensione dell'organo stalinista, che è stat causata non da ragioni organizzative, come i dirigenti danno a credere, ma invece dopo un continuo aggravarsi della situazione e della vita del giornale, al quale mancava il sostegno del proletariato emigrato più cosciente, appunto perchè questo proletariato non poteva e non puo' avere fiducia in un giornale che definendosi comunista, salta da destra alla ultra-sinistra, da sostenitore di ordini del giorno monarchico-democratici, in nome del fronte unico, a negatore assoluto di tutta la politica che ieri veniva difesa con tutti i mezzi, in un giornale che proprio in nome del comunismo ha gettato tutto il fiele e la bava che i dirigenti opportunisti avevano in corpo, contro i migliori combattenti della Rivoluzione Russa e del Comunismo mondiale. Noi non neghiamo la necessità di un giornale comunista in America, ma ci opponiamo, come ci siamo opposti nel passato ad un organo opportunista, quale era il « Lavoratore » che in materia di apportunismo, nulla ha mai avuto ad invidiare al suo confratello socialdemocratico, il Nuovo Mondo, od altri giornali della stessa tinta.

Un giornale comunista è indispensabile, per chiarire la mente dei proletarii emigrati, per guidarli nelle lotte di classe, per educarli attraverso il fuoco della guerra contro il capitalismo, alla dottrina Marxista. Non potra esses fatto questo, in maniera assoluta, da quelli che si sono infangati fino al collo nelle lotte contro la dottrina di Marx e Linin, e che oggi in seguito alla vittoria temporanea del capitalismo si trovano alla dirigenza del movimento comunista.

Lo sforzo che i compagni di Sinistra fanno per riportare il movimento comunista sulla sua diritta via, avra, ne siamo certi, l'approvazione dei proletarii comunisti emigrati e malgrado che oggi l'opportunismo riesca ancora ad imbrogliarli, noi non ci stancheremo di denunciare tutta la politica criminale della dirigenza stalinista. E quanto più noi lavoreremo ed intensificheremo le nostre attività, tanto più difficile sarà per l'opportunismo di impedire che i compagni di base riescano a conoscere la verita sulla crisi che travaglia il movimento comunista, sulle sue origini e sulle responsabilità che pesano sui dirigenti attuali di avere distrutto il movimento comunista.

Solo i proletarii comunisti, raccogliendosi attorno alla Frazione di Sinistra, potranno attraverso l'esempio, nella lotta contro il nemico di classe, riscuotere la simpatia e la fiducia della classe lavoratrice ed allora potranno dare vita anche ad un organo che non sia l'asilo, il ricovero di tutto il canagliume stalinista ed opportunista, il portavoce di coloro che furono o sono nel movimento solo per arrivismo, ma il vero organo dei comunisti, che lottano per la Dittatura del Proletariato.

Amerigo.

Da Seraing

UN PROLETARIO E LA CAMPAGNA CENTRISTA

Caro « Prometeo »,

La mia coscienza di proletario rivoluzionario non mi fa più meravigliare sulle calunnie in cui si è specializzato il Riscatto. Questo giornale scrive, nel suo n° 10; che occorre mettere i compagni di sinistra sullo stesso terreno della polizia fascista. L'articoliasta vuole alludere ad un convegno tenuto nella regione parigina dove si discuteva la situazione in Italia. Secondo lui il fatto di propagandare la politica che indica agli operai il cammino da percorrere per impedire anche i successi dell'opportuniche ci ha fatto perdere per esempio la rivoluzione in Germania, fare questo significa mettersi sullo stesso terreno della polizia fascista.

L'articolista fa poi un minestrone dando a bere agli operai le sue frottole. Prometeo nel suo numero del 15 Febbraio denunciava l'opera vigliacca di Ercoli che incita alla violenza contro la sinistra. L'autore dell'articolo mette tutto nello stesso sacco e cerca di cambiare le carte in tavola. Ehilà! da quale parte stanno le violenze se non da part centrista.

I fatti di Seraing lo dimostrano. Le minaccie fatte al gruppo di Romainville, la provocazione comparsa sulla Vie Prolétarienne dove si diceva di rompere le reni ai compagni di sinistra. Ne prenda nota l'articolista del Riscatto. Noi non abbiamo bisogno come loro di fascisti della prima o dell'ultima ora per organizzare spedizioni per impedire la diffusione di Prometeo. Noi metteremo tutte le nostre forze e tutto il nostro senso politico per indicare agli operai come si deve lottare e se attualmente gli operai non ci seguono, questo non dipende affatto dal prevalere della lotta politica centrista, ma dalla situazione generale dove i centristi trovano la possibilità di insultare con le più basse sozzure i compagni di sinistra, di quella frazione che ha fondato il partito.

Voi dovete dare uno sguardo al passato per rivedere tutte le sconfitte subite per colpa degli opportunisti e della loro politica. Presentate queste esperienze alle masse, egregi imbroglioni, voi che continuate a commettere tutti i crimini, voi che quando vi trovato di fronte ad una situazione difficile, date la colpa alla base che non avrebbe compreso la vostra politica.

E l'articolista sappia che noi non siamo disposti a lasciarsi sempre insultare.

GUIDO.

Da Marchienne-au-Pont

Il 25 febbraio è stata una giornata di grande manifestazione; cosi' scrive di democratico-centrista « Riscatto ».

In tutto il bacino minerario di Charleroi, solo Joumet e S. Elect hanno manifestato. Complessivamente un centinaio di partecipanti.

I gruppi comunisti che hanno brillati per l'assenza il « Riscatto » non ne parla e fa, come d'abitudine, soltanto del bluff, che non attacca, che pregiudicia disgraziatamente sempre più la serietà del Partito, di questo organismo che ha gravissimi compiti da assolvere.

I nostri compagni sono stati al loro posto tutti, perchè ai sinistri non fa paura la minaccia di espulsione, ben disposti a ben altri sacrifici per la causa della rivoluzione proletaria.

Il « Riscatto » puo' anche continuare nella sua critica velenosa e nella sua campagna antisinistra a base delle più stupide diffamazioni e calunnie. I suoi valletti di questa località possono anche esaltarsi per questi attacchi, ma la partita a carte nel caffè al posto di recarsi alla manifestazione offre la migliore prova al giudizio della numerosa massa immigrata.

I lavoratori, nonostante il fiele centrista sanno benissimo che non noi siamo i disgregatori del proletariato, come ama definirci il grazioso « Riscatto », essi ricevano da noi sinistri quella pura educazione politica che non ha più nulla di comune con il centrismo di marca. L'accusa di controrivoluzionari fa quindi ridere coloro ai quali noi andiamo incontro per condurli sulla strada della cosciente preparazione rivoluzionaria classista, senza maschera, e senza equivoci. Questa è la ragione percui non pochi rifiutano il riscattuccio e cercano con un certo entusiasmo il « Prometeo », il giornale dei... disgregatori e dei... controrivoluzionari!

Il nostro dovere è quello di svolgere un lavoro di propaganda sempre più vasto ed intenso, per impedire i pericoli delle deviazioni dell'opportunismo che coi suoi metodi non facilita se non la manovra della socialdemocrazia.

Alle nostre conferenze, che, pure invitiamo i centristi; perchè questi non vengono; perchè non portano la loro parola in contradittorio; perchè non ci accusano pubblicamente? hanno forse paura della verità?

Noi non temiamo la discussione, anzi la provochiamo, perchè non siamo opportunisti e falsi. Noi lavoriamo e lavoreremo sempre per la cosciente educazione della classe operaia, per la preparazione dei buoni, fedeli e tenaci combattenti della rivoluzione proletaria.

Un comunista di sinistra.

Sottoscrizione por "Prometeo"

Riporto numero precedente	2,570.00
Sottoscrizione ricevuta il 22 Novembre 31 da New-York e per errore non ancora publicata:	
New-York Scheda n. 188:	
A Martino di Niagara Falls. Per la vita di Prometeo 1 dollar...	37.80
Londra Scheda ...	
De Meo Abbasso l'opportunismo evviva Trotsky	42.00
New-York:	
Avanzo saldo giornale come sottoscrizione	27.15
Parigi Scheda n. 198:	
Inneggiando al comunismo Caruso 5, sempre quello Caruso 15, alla riunione di commemorazzione di Lenin, Liebknecht, Rosa Lussembourg 100, Guerra solidale con Prometeo 5, Gandi salutando Carlo e Margherita 5, Dina salutando Gasperini 5, un neofita 5, inneggiando alla rivoluzione mondiale 20. Totali fr. fr. 160 ...	210.00
Marsiglia Scheda n. 153:	
Biscaro 5; W. il comunismo 5, Pattosi 10, Spiga 5, totali fr. francesi 25	35.00
St-Etienne Scheda n. 127:	
Tre salutando i messicani sperduti nel deserto 10; Viva il comunismo 5; Viva l'Internazionale 5; morte ai gerarci del fascio 1; sfuggendo alla galera d'Italia 5; morte a Mussolini 2 in culo a Mussolini 5; un canchero a Mussolini 2; morte al fascismo 3; ill. 2; morte al fa-Abbasso Ercoli 2; Morte a scisti 5; morte agli sbirri 2; Mussolini 2.25; Viva Prometeo 2; Morte a Bonfiglio e a tutti i sui seguaci 2; saluti p. Marsiglia ed abbasso Ercoli 1; fanfulla 10; Conte 10. Totale fr. francesi 76.25 = ...	106.65
Fr. belgi	3,028.60

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles, 201, Ch. d'Haecht. — Gér. J. Van Trier

ANNO IV. N° 50. 18 APRILE 1931.

PROMETEO

Esce il 1 ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr.	0.40
Fino al 31 Dicembre	5.00
Di sostegno	10.00

I tre anni che sono decorsi hanno provato la giustezza dell'analisi della frazione, dell'evolvere della crisi; questi anni hanno giustificato pienamente la costituzione della frazione.

Tre anni di vita della frazione

Tre anni sono trascorsi dalla Conferenza di Pantin dove fu decisa la costituzione della nostra frazione. In quell'occasione un nucleo di militanti che rappresentava certamente la parte più attiva del partito, giungeva alla conclusione della costituzione della frazione, dopo un lungo ed appassionato dibattito, ispirandosi costantemente allo spirito di responsabilità che ha sempre formato la caratteristica della nostra corrente ove la personalità del comp. Bordiga ha sempre avuto ed avrà un ruolo predominante. In effetti prima, alla Conferenza e dopo, malgrado l'assenza forzata di Bordiga i militanti della sinistra hanno potuto sempre ritrovare un punto di orientamento nell'esperienza che Bordiga ha saputo costruire sulla base di una tenacia e di una indissolubile fedeltà al metodo marxista per la costruzione dell'organismo di guida delle lotte per la rivoluzione comunista.

Lunghi anni di esperienze di lotte avevano formato il tessuto su cui i militanti raccolti a Pantin individuavano nettamente la base dell'organismo che veniva fondato e che, appunto per questi precedenti, doveva resistere a tutti gli attacchi che sono sopravvenuti e che si sono spezzati mentre la frazione conserva la sua figura iniziale e costruisce, faticosamente, ma sicuramente la condizione fondamentale per il successo della rivoluzione comunista.

Avevano preceduto Pantin, — per limitarsi agli avvenimenti interni del partito comunista e dell'Internazionale —, tutte le manovre del centro dell'Internazionale e del conglomerato politico che va sotto il nome di gruppo dell'Ordine Nuovo, per distruggere le basi su cui si era verificata la scissione di Livorno del 1921. Queste stesse manovre si accompagnavano con le altre sul terreno internazionale, per alterare, minacciare e preparare al nemico le condizioni favorevoli per distruggere le basi su cui si era affermata la vittoria rivoluzionaria del 1917 in Russia. Tutte queste manovre trovavano la loro condizione di successo nelle fila dei partiti, nello spostamento dei rapporti di forza verificatosi dopo le disfatte rivoluzionarie che segnavano ovunque un avanzamento deciso della controffensiva del capitalismo.

Per fare faccia a tutte le manovre, avevamo un insegnamento; quello di Bordiga e dell'esperienza della sinistra. Giammai esse venivano considerate in se stesse, giammai esse ispiravano la linea politica della sinistra; questa linea politica veniva stabilita dopo l'esame delle condizioni generali, della lotta del proletariato, per fissare la direttiva che col minimo possibile di urti interni, preservasse al proletariato la continuità dell'organizzazione fondamentale per le sue lotte, per la rivoluzione: il partito.

Questo spiega il perché di fronte a manovre il cui significato disastroso era evidente, la condotta della sinistra era sempre stata formalmente sproporzionata: allontanata dalla direzione del partito malgrado votazioni plebiscitarie del partito, sostituita in questa direzione dal pasticcio destro-centrista-terzinternazionalista (blocco che doveva lasciare nell'avvenire alcuni suoi esponenti principali che raggiungevano le fila del nemico), la sinistra non per questo rispondeva con la fondazione del nuovo partito.

Sulla questione fondamentale della costruzione dell'organizzazione di guida del proletariato, la direttiva viene stabilita attenendosi con accanimento al metodo marxista che ci fa rifiutare il cammino degli impeti e delle reazioni primitive, lasciandosi guidare dal criterio che non si deve cedere di un millimetro alle posizioni di principio e di programma, e che d'altra parte occorre continuamente indicare al proletariato gli obiettivi contingenti che ci possono collegare e ci ricollegheranno al trionfo di queste posizioni che si integrano in definitiva, con la vittoria rivoluzionaria. Questo fa si' che talvolta il clamore dell'opportunismo ed i suoi successi possono — provvisoriamente — annebbiare il faticoso lavoro della sinistra e sfiduciare alcuni dei militanti più devoti della classe proletaria. Come? Di fronte al centrismo che fa trionfare nel partito metodi di corruzione ancora più indegni di quelli cari alla socialdemocrazia, non si passa ancora alla costituzione della frazione? Come? Di fronte ad un centrismo che grazia od assolve i rappresentanti diretti della controrivoluzione imperialista, mentre assassina i militanti della sinistra, non si passa ancora alla costituzione di un nuovo partito, e ci si limita a restare una frazione?

A questi interrogativi, la sinistra ha dato sempre la risposta che il metodo marxista ci insegna. Prima della fondazione del partito e malgrado le imprese dell'opportunismo, la sinistra pur avanzando la prospettiva della frazione, faceva appello ai proletari per risolvere i problemi della crisi nei quadri dell'unità del partito, appunto perchè le condizioni dei rapporti fra la classi, i postulati fondamentali che restavano alla base della organizzazione del partito, permettevano una uscita favorevole nei quadri dell'unità del partito.

Successivamente, quando diverse erano le condizioni dei rapporti fra le classi (dominati dalle ecatombe della rivoluzione cinese), quando il 9° Allargato dell'Internazionale proclamava ufficialmente come condizione di appartenenza al partito la rinuncia alle posizioni della sinistra che erano poi — per quello che concerne le basi programmatiche — quelle della fondazione stessa dell'Internazionale, altra doveva essere la risposta della sinistra, e cioè la fondazione della frazione la quale apriva di fronte al susseguirsi degli avvenimenti la doppia prospettiva della risoluzione della crisi nei quadri del partito, od al di fuori e contro questi quadri.

Ma il giorno della sua fondazione, la frazione doveva indicare su quale base una soluzione positiva della crisi poteva verificarsi nei quadri del partito ed a questo scopo precisava su quale base il VI° Congresso dell'Internazionale avrebbe potuto porre la prima condizione per la risoluzione della crisi. Un capovolgimento si era verificato nell'interno dei partiti e dell'Internazionale; Trotzky deportato, i fondatori della rivoluzione dell'Ottobre in prigione di fronte all'imperversare dell'opportunismo. Per avviarsi verso la conclusione della crisi nei quadri del partito occorreva che il VI° Congresso operasse un capovolgimento a sinistra. Gli avvenimenti hanno invece portato al fatto che questo Congresso Internazionale non ha fatto che convalidare il trionfo dell'opportunismo sulla base di un programma elaborato dalla destra del partito e che non appena è stato tradotto in lingua italiana ha dovuto essere ritirato dalla circolazione perchè il XVI° Congresso del Partito russo ha deciso di sottoporlo ad una totale revisione.

Dopo il VI° Congresso le condizioni della vita dei partiti sono andate aggravandosi secondo un ritmo sempre più grave. Per l'unità del partito si era combattuto contro la sinistra: oggi questo partito è ridotto ad uno sgangherato di capitolatori: capitolatori di destra, capitolatori di sinistra, tutti riuniti nel pantano delle contorsioni, dei rinnegamenti politici dove, ad ogni stagione, viene proclamato un nuovo credo politico e viene offerta in pasto ai proletari centristi che si chiedono angosciosamente la ragione delle sanguinose disfatte di tutti i giorni, il derivativo di una svolta e di un'avventura, e la testa di turco di questo o quel militante che avrebbe sabotato, mentre le masse del partito non avrebbero saputo applicare la linea che resterebbe giusta. Andate a chiedere che cosa questa linea sia, se quella della destra che ha presieduto all'espulsione della sinistra, se quella del centro che ha servito alla lotta contro la destra, se l'altra del centro, quella delle svolte, che serviva alla lotta contro i conciliatori, voi non vi ritroverete giammai. Ma se vi chiedete quale è questa linea, stagionale e multiforme, se vi chiedete quale é la ragione di tutte le contorsioni, e se esaminate le diverse situazioni che si sono espresse nelle molteplici capriole, voi vedrete che, ad ogni occasione, per frenare le masse del partito e per contenerle nell'evviva all'opportunismo, la manovra ideologica da compiere era giustamente quella che si rivelava nelle svolte del centrismo.

Ed il nemico ha avanzato ed avanza. Avvenimenti formidabili quali quello indiano, indocinese, tedesco, spagnuolo, l'aggravarsi della crisi, il dissesto dell'economia americana e mondiale, per limitarci agli avvenimenti più importanti che hanno marcato i tre anni di vita della frazione, tutti questi avvenimenti si sono ovunque conchiusi con il temporaneo successo del nemico. Questi successi possono ottenebrare la coscienza degli arrivisti nel movimento proletario, essi non scuotono affatto la sicura coscienza dei militanti della sinistra i quali sono convinti che tutto quanto è avvenuto non ha che del « provvisorio », che tutto quanto è avvenuto è una tappa verso lo sbocco finale che rivedrà le catastrofi della guerra, od il successo della rivoluzione. E questo dilemma pianeggia dovunque, non esclusa la Russia Sovietista, dove l'opportunismo si troverà in faccia allo stesso imperativo, mentre spetterà unicamente al proletariato russo ed alla sinistra di liberare la rivoluzione dall'opportunismo di tutte le tinte.

I tre anni che sono decorsi hanno provato la giustezza dell'analisi della frazione, dell'evolvere della crisi, questi anni hanno giustificato pienamente la costituzione della frazione.

Un organismo trova la sua giustificazione negli avvenimenti, mentre spetta alla linea politica da esso adottata di risolvere l'importante problema dei successi da ottenere negli interessi del proletariato e della rivoluzione comunista. Non è questo il luogo per affrontare un simile problema per il quale la frazione deve sapere mobilitare tutte le sue forze.

Constatiamo solamente che, a parte i trascurabili episodi della diserzione di rari elementi vinti dalle difficoltà della lotta, noi abbiamo certamente aumentato la schiera dei proletari che aveva aderito alla Conferenza di Pantin. Di più, nell'interno della frazione, una trasfigurazione totale si è verificata nei militanti della sinistra sottopostisi ad un costante e tormentoso esame delle questioni politiche e delle diverse situazioni attraversate.

Per converso il centrismo, — e non apriamo quindi delle molteplici crisi che lo hanno portato al punto dove è giunto —, ha meticolosamente ricalcato le orme dei predecessori socialdemocratici. Nella Seconda Internazionale i socialdemocratici credevano di potere annegare la sinistra marxista respingendo le ondate di fango nelle quali precipitavano, si corrompevano e preparavano i tradimenti, e facendone palloni di insulti di tutte le specie contro i militanti di sinistra. I centristi hanno seguito lo stessissimo cammino, quasi che i proletari ritenessero come fondamentale la questione di questa o quella persona, e non sapessero — per una tragica esperienza — che il fondamentale sta invece nella questione politica delle lotte di classe. Su questo terreno i centristi non sono mai scesi e mai scenderebbero se non vi fossero tirati per i capelli dagli stessi avvenimenti che scuoteranno il dominio del nemico capitalista.

Al contrario si è impiantata la congiura del silenzio sulle questioni politiche. Quando il partito fu fondato, i suoi militanti portavano la parola del partito ovunque, cercavano ovunque il contradditorio per svelare gli inganni degli avversari, mentre la socialdemocrazia cercava di sabotare ogni riunione. Egualmente hanno fatto i centristi. Invece di spingere i proletari centristi stessi al contradditorio, invece di assisterli, li hanno abbandonati facendo loro credere che la salvezza viene dal non leggere il nostro giornale, dal non affrontare giammai i contradditori.

Ed oggi scendono alle bassezze della provocazione diretta alla violenza. Ma malgrado scandali ed insulti, l'attività della frazione prosegue imperterrita, evitando trabocchetti e rispondendo con spirito di responsabilità a tutte le provocazioni.

Spetta alla frazione che ha traversato le vicende degli ultimi tre anni che hanno visto scomparire non poche altre organizzazioni dello stesso tipo in altri paesi, che ha conosciuto il previsto aggravarsi della crisi dei partiti, di sapere affrontare i nuovi compiti animata dallo stesso spirito che ha improntato nel movimento proletario la nostra corrente, e sovratutto il suo capo, Amadeo Bordiga.

Per queste lotte occorre prepararsi, e lasciamo bene ai centristi di ripresentarsi nella storia del movimento proletario allo stesso posto che hanno occupato quelli che dovevano poi tradire: i militanti della sinistra sanno che accanto alle persecuzioni del nemico di classe trovano il loro degno posto gli insulti e le menzogne di coloro che preparano non la vittoria del proletariato, ma le condizioni per la vittoria del nemico.

La lotta per le vittime politiche

Per la liberazione degli arrestati per l'attentato di Milano

Il problema della difesa delle vittime politiche è indiscutibilmente uno dei più gravi problemi della nostra emigrazione.

Quando si pensi alla lunga catena che l'apparato criminale del regime littorio va forgiando da anni, ininterrottamente, con la indomabile schiera degli eroici combattenti, si dovrebbe sentire il peso di tutta la responsabilità che grava sulla coscienza di ogni militante rivoluzionario.

Contro il sistema delle formali e platoniche proteste; contro gli insulsi appelli al mondo civile; contro la falsa, demagogica e reclamistica farsa di personaggi più o meno illustri, e, per una seria, giusta ed efficace impostazione della lotta; la nostra frazione ha non da oggi preso una netta posizione.

La reazione fascista è la più significativa manifestazione della politica di classe del regime borghese nella più disperata svolta della sua situazione di fronte al pericolo della marcia rivoluzionaria del proletariato.

Che la cieca furia repressiva travolga anche elementi di suoi stessi strati sociali, medio e piccolo-borghesi, cio' non vuol dire che l'aspetto del sistema dittatoriale è estraneo al processo storico della lotta economico-politica tra le due classi.

E che convenga alla politica concentrazionista demo-social-repubblicana, di presentare quest'aspetto, con il pretesto delle proprie vittime, quale fenomeno episodico o di riuscita impresa di una banda di avventurieri, non ci sorprende e spiega il perchè si scarta il terreno naturale della lotta contro il fascismo ed in difesa delle vittime della reazione.

Il problema posto nei suoi veri termini va risolto non con il fuoco a salve degli ordini del giorno e delle lettere-protesta con relativa mostra di firme internazionali, ma con l'intervento, l'agitazione attiva, positiva della forza viva della classe proletaria.

Questo dovrebbe essere il compito del Partito Comunista e non quello che è stato affidato ai comitati e sotto-comitati antifascisti posti sotto la tutela dei varii Barbusse.

La lotta per le vittime politiche sta nella continua e seria agitazione del proletariato e nella sua cosciente preparazione sul terreno classista rivoluzionario.

Il plotone di esecuzione, la tortura, il penitenziario e l'isola di deportazione, ha già schiantato e spezza continaia di fibre le più temprate di magnifici combattenti per la rivoluzione proletaria.

Sei compagni sono da anni in galera per la mostruosa montatura dell'attentato di Milano. Il boia che non ha osato liberarli alla smania omicida del fanatico mercenario, non osa neppure inscenare la parodia di un processo.

Ma non abbandona la preda.

I documenti che qui sotto riportiamo sono la riconferma dell'azione criminale degli agenti provocatori sul cui materiale si basa tutta un'artificiosa istrutteria e l'atto di accusa.

Di Ettore Vacchieri, [illegible] imputato, che, sputava sangue ed era affetto da una grave forma di alienazione mentale, non si ha più alcuna notizia.

Romolo Tranquilli, affetto da una grave malattia intestinale, benchè prosciolto, è sempre detenuto.

Essi non sono colpevoli che di un solo reato, riconosciuto e riconfermato, quello di essere dei militanti comunisti.

Il dovere di ogni rivoluzionario è quello di difendere, salvare le vittime politiche, cioè lottare per la loro liberazione, per la vittoria della rivoluzione proletaria.

« L'Agenzia « Informazione Italiana » di Zurigo, a proposito del nostro commento al suo comunicato riguardante l'inaudito fatto di sei operai che, senza processo, sono in carcere a Milano da tre anni, ci scrive per dire che ha « raccolto la rettifica contenuta nel commento vigoroso che voi avete fatto seguire alla nota sull'istruttoria per l'attentato di Milano apparsa sul vostro giornale del 14 marzo — rettifica riguardante il proscioglimento che la sezione di accusa del Tribunale speciale avrebbe pronunziato nel novembre del 1928 a favore dei sei operai imputati per l'attentato del pinzzale Giulio Cesare.

« Infatti l'informazione data dal « Corriere della Sera » era esatta e il processo dei sei operai arrestati fu fissato per la tornata primaverile del Tribunale speciale e poi rinviato alla fine di giugno del 1929, ma, alla vigilia del processo, l'istruttoria venne nuovamente riaperta e la vecchia accusa di complicità nell'attentato di Milano fu nuovamente ripresa contro i sei operai. Come noi abbiamo già detto, il giuoco si è ripetuto per altre cinque volte. Cinque supplementi d'istruttoria non hanno fatto progredire di un passo la ricerca della verità. Dopo tre anni di prevenzione, gli stessi imputati non sanno esattamente di che cosa sono accusati, oltre che di esser membri di organizzazioni disciolte nel novembre del 1926 ».

GLI AGENTI PROVOCATORI FASCISTI

« L'Agenzia comunista « l'Informazione Italiana », continuando la pubblicazione dei verbali provenienti dalla Cancelleria del Tribunale speciale — e per la cui sparizione, dice l'agenzia, sarebbe in corso una inchiesta a Roma — riproduce due verbali. Come si ricorderà, gli operai arrestati **tre ani or sono** furono denunciati da due agenti provocatori fascisti, anche oggi iscritti al partito fascista, e che furono incaricati di proporre azioni antifasciste fra gli operai che poi furono incarcerati.

Uno di questi sudicissimi agenti è un certo Oggioni, il quale voleva formare squadre, dicendo di essere in possesso di armi.

Quando uno degli operai, il Testa, fu arrestato, fu rinchiuso nella sua cella l'Oggioni che non era arrestato, per poter ancora compromettere il disgraziato.

E il ripugnante agente poi faceva verbalizzare quanto poteva farsi dire.

Ecco per esempio un verbale riprodotto dall'Agenzia:

« L'anno millenovecentoventotto, addi 23 del mese di aprile, negli uffici della R. Questura di Milano, avanti a noi sottoscritti Ufficiali di Polizia Giudiziaria, è comparso Oggioni Francesco di Carlo e di Maridati Carolina, nato a Samolaco (Sondrio) il 24 luglio 1902 di professione

Gli avvenimenti spagnuoli

La Repubblica è stata proclamata senza colpo ferire, mentre Alfonso XIII rinunzia al potere e si ritira con gli onori dovuti al suo gesto.

Questo dai laconici comunicati dell'ultima ora; cosi' si chiude un'altra fase del movimento spagnuolo ove attraverso il paravento della sovranità popolare la borghesia ha manovrato con successo nel giuoco delle forze a favore della sua politica di classe.

La vittoria elettorale non doveva avere che questo significato; il piano della tattica concentrazionista non poteva rappresentare che il canale per una soluzione legale alla forma costituzionale del regime sociale di Spagna.

Il proletariato è cosi' ancora una volta giocato, come lo sarà sempre fino a quando non avrà acquistato coscienza della sua funzione e del suo ruolo decisivo.

Ma per acquistare questa coscienza occorre il fattore che chiarifichi, orienti e guidi; il partito politico di classe: il partito comunista, che, nulla ha fatto per preparare e per essere all'altezza dei suoi compiti.

La completa assenza del partito si aggiunge alle gravi responsabilità che già pesano sulle spalle della burocrazia centrista.

Una nuova fase si apre nella situazione spagnuola ed è in questa che il movimento proletario rivoluzionario deve saper ritrovare la sua strada e sviluppare la sua lotta.

Ma per questo occorre che si ristabilisca quello che è mancato e manca, la sola condizione per il successo della lotta, consistente nella soluzione del problema del partito.

L'opposizione di sinistra con gli ultimi avvenimenti ha sufficiente e preziosa esperienza per risolvere questo problema fondamentale.

Lettere dall'Italia

Dal Veneto...

Fino ad oggi ho sempre lavorato con una diminuzione dell'8 per cento, ma ora si parla di licenziamento in massa e di riassunzione ad altre condizioni che pero' non ancora si conoscono.

Gli operai sono già quasi tutti liquidati che, si dice, verranno riassunti mano a mano che ci sarà lavoro, sul quale c'é poco da sperare se si considera che su 1500 soltanto una trentina sono stati ripresi.

Lavorano un circa 300 donne per il grigio verde (panno militare), ma per il lavoro disponibile ne avranno si o no fin verso la metà di aprile.

Credi pure che qui si passano giorni veramente tristi. In diversi comuni fanno già il minestrone per i poveri nella cui categoria si puo' contare quasi tutti.

Si dice che in Francia c'é la crisi, ma credo che per estensione e profondità non potrà mai confrontarsi con quella nostra.

...e dalla Lombardia

...... al giorno d'oggi é già difficile vivere sani figurati poi quando si é malati. A quelli di...... li hanno tutti rimessi in libertà dopo 2 o 3 giorni, mentre hanno arrestato quelli che si erano squagliati che ora, chissà, verranno tutti deferiti al tribunale speciale. In tutti sono cinque e puoi immaginarti quello che gli aspetta.

In uno stabilimento di tessitura di...... si sciopera da 4 giorni e se in un altro grande stabilimento vicino si fossero mandato i libri come al solito anche gli altri avrebbero partecipato al movimento.

Per questo vi é una grande quantità di carabinieri, militi e pompieri che fanno servizio con autobus usando getti d'acqua per sbandare tutti i dimostranti.

Si pretende di applicare ancora un 12 per cento di riduzione, mentre i viveri aumentano sempre. Agli operai, i padroni hanno risposto che vogliono dare 4,30 al giorno agli uomini e cioé la paga dell'anteguerra, perché chi lavora non deve più portare calze e vestiti di...... seta!

L'altra sera si é tenuto un comizio ove si sono fatti intervenire anche i balilla (bambini di scuola in divisa). Hanno detto che lo sciopero é un danno per gli industriali perché costa molto tutta la forza che fa servizio e che loro devono pagare. Di conseguenza invito di riprendere il lavoro. Cosa d'altro mondo!

Quelli che sono rimasti al lavoro sono i primi a lamentarsi. Vi é chi monta la guardia in divisa. Figurati come puo' andar bene. Si teme la ripresa del lavoro alle condizioni padronali, dato l'avvilimento; e cosi' se si sapranno chi sono stati i promotori prenderanno delle belle pillole...!

Quello che occorre é che si muovano i centri come Milano perché solo in tal caso le cose prenderanno una piega abbastanza seria.

La rivolta di Madera

Il movimento iniziato dai deportati politici all'isola di Madera assume il carattere di una vera e propria insurrezione contro il governo dittatoriale del generale Carmona.

Da Madera alle Azzorre, la rivolta si estende e minaccia seriamente il governo conquistando alla propria causa le guarnigioni delle diverse località.

Il Portogallo é ormai caratterizzato da una serie di colpi di stato che si susseguono l'uno dopo l'altro come se si trattasse di uno stato di cose acquisito nella politica che si contende il potere.

Contro il movimento degli insorti, che sembra conquistare le colonie e la stessa metropoli, il governo di Lisbona invia forti contingenti di forza armata. Il blocco é stato già applicato ai porti degli arcipelaghi di Madera e delle Azzorre e le unità da guerra con i reggimenti di fanteria e mitraglieri e con squadriglie di aeroplani esprimeno la rapacità borghese accanitamente afferrata al dominio del potere.

I comunicati del governo e del comitato dei profughi all'estero, partigiani degli insorti, esprimono la decisa volontà delle due parti in lotta.

Quale che sarà il risultato di questo urto provocato dai contrasti interni della stessa classe, é da augurarsi il risveglio di quella massa, attrice inconsapevole, strumento di manovra, sposti sul suo vero terreno la risoluzione di quel problema che da decenni dilania, negativamente le forze sociali del Portogallio.

---

fattorino, abitante in Corso 28 Ottobre N. 6 il quale dichiara:

« Ieri o ieri l'altro mentre ero nella camera di sicurezza venne introdotto il Testa Giuseppe, reduce da un interrogatorio. Ricordo bene che uno dei rinchiusi nella camera domando' su che cosa era stato interrogato. Il Testa risposeche era stato interrogato su certa carta di identità falsa trovata in possesso del Brunero, che aveva confessato di averla ricevuta dal Testa. Il Testa aggiunse che ad ogni giorno che lo interrogavano, gli aumentavano di due anni la pena, dicendo aver dato lui stesso la tessera al Bruneri, tessera che era stata stampata da lui. Letto confermato e sottoscritto. Oggioni Francesco ».

Alla sera l'Oggioni usciva dalla cella e l'indomani quanto egli aveva riferito veniva contestato al Testa, come risulta dal successivo verbale:

« L'anno millenovecentotto il giorno 24 del mese di aprile nell'ufficio di P. S. della R. Questura di Milano.

Dinanzi a noi sottoscritti ufficiali di Polizia Giudiziaria è comparso Testa Giuseppe meglio in altro verbale generalizzato il quale a domanda risponde:

(Omissis).

Circa la formazione delle squadre di azione confermo che tale proposta me la fece quattro mesi fa il compagno Oggioni, presentatomi dal Boccolari Antimo, come compagno di fede, avendolo bene conosciuto durante il servizio militare che trascorsero insieme.

(Omissis).

Mi sono soltanto incaricato di proneri per mezzo del Triestino come ho curarla come l'ho procurata al Brugià detto. Ammetto soltanto che rientrato in camera di sicurezza dopo l'interrogatorio dissi che ogni volta che mi interrogavano mi aumentavano due anni di carcere. Questa è stata una espressione uscita cosi' senza significato.

Letto, confermato e sottoscritto, Testa Giuseppe ».

ARRESTATI DA ANNI

E NON PROCESSATI

La stessa agenzia afferma che « tutte le ricerche espletate presso i parenti e presso i difensori, per appurare la verità sulle condizioni attuali del principale imputato per l'attentato di Milano, Ettore Viacchieri, sono rimaste infruttuose.

Nell'estate del 1930 il medico del carcere di Regina Coeli constato' che il Vacchieri era affetto da una grave forma di alienazione mentale. Dei compagni detenuti comunicarono, nello stesso tempo, che il Viacchieri sputava sangue.

Da allora, Vacchieri spari e di lui non si è saputa più alcuna notizia. Gli altri detenuti per l'attentato di Milano, ancora presenti a Roma (due sono stati trasferiti al altro carcere), affermano che il Vacchieri é morto e che il suo processo viene sempre rinviato per ritardare il giorno in cui la sua morte dovrà essere resa pubblica. Il ricordo delle ripercussioni che ebbero all'estero e all'interno, la morte di Gastone Sozzi, costringe il governo fascista ad essere prudente.

Noi divulghiamo questa notizia come l'abbiamo ricevuta. Per altra via, ci viene confermato che da otto mesi la famiglia di Vacchieri non riceve più notizie di lui ».

Un altro caso denunciato è quello di Romolo Tranquilli.

« Dal mese di agosto 1930 è stato traferito da Regina Coeli in queste carceri giudiziarie lo studente Romolo Tranquilli, arrestato in Como all'indomani dell'attentato di Milano, 12 aprile 1928, e da allora in attesa di processo. Da un detenuto comune recentemente liberato, abbiamo appreso: « Romolo Tranquilli si trova ora nell'infermeria del carcere di Aquila, affetto da una grave malattia intestinale. Egli fu prosciolto da ogni accusa riguardante l'attentato di Milano fin dall'estate 1928 ed egli non è compreso nel gruppo dei sei imputati milanesi. LA SUA ISTRUTTORIA E' CHIUSA DA TRENTA MESI. MA IL DIBATTITO DEL SUO PROCESSO ANCORA NON E' STATO FISSATO ».

La solidarietà
del proletariato tedesco

« Nell'aprile del 1928 gli operai tedeschi intervennero energicamente per salvare del plotone di esecuzione i sei operai milanesi falsamente accusati di essere responsabili dell'attentato contro il re d'Italia. Circa 80 avvocati di Berlino, su invito del Soccorso Rosso, si rivolsero a Mussolini dichiarando di offrirsi come difensori dei sei operai e chiedendo la pubblicazione immediata delle prove raccolte a loro carico dall'inchiesta giudiziaria. Dopo tre anni, noi non avevamo più sentito parlare dei sei operai e credevamo che fossero stati liberati.

« La pubblicazione da voi fatta ci ha riempito di indignazione. Le prove che voi ci comunicate sull'origine provocatoria di tutta l'istruttoria sull'attentato di Milano giustificano pienamente il nostro intervento dell'aprile 1928. Esse richiedono un nuovo energico intervento.

« A nome di circa mezzo milione di operai tedeschi, organizzati nel Soccorso Rosso, noi chiediamo:

1) La pubblicazione immediata di tutti gli atti dell'istruttoria sull'attentato di Milano del 12 aprile 1928;

2) L'ammissione di un avvocato straniero nel dibattito processuale a carico dei sei operai innocenti;

3) La liberazione dei sei operai, la cui detenzione protrattasi durante tre anni, sotto un'accusa che implica la pena di morte, costituisce un vero assassinio ».

Il Soccorso Rosso Tedesco.

Lo sciopero minerario in Francia

La pattuglia di punta del capitalismo francese per la manovra di riduzione dei salari, è stata rappresentata dai padroni delle mine i quali hanno proposto la riduzione dei salari dell'8 % in due tempi per meglio agevolare l'opera di tradimento che dovevano poi svolgere i socialdemocratici.

Il proletariato delle mine ha bene compreso l'importanza della battaglia e la sua volontà di resistere era talmente forte che al Congresso Confederale di Lens, malgrado tutti gli appelli di Macs, una maggioranza si pronunciava per rendere definitivo lo sciopero generale per il 30 Marzo se le riduzioni non fossero state ritirate.

Subito dopo il Congresso le manovre dei socialdemocratici hanno proseguito fino a giungere al prevedibile concordato che sanzionava il principio delle riduzioni salariali e lo applicava immediatamente nelle proporzioni alle quali i padroni hanno acceduto facilmente tanto più che ricevevano in cambio nuove protezioni governative per la riduzioni delle tariffe ferroviarie.

Una volta stabilito il concordato si trattava di farlo approvare dalle organizzazioni confederali ove, al Congresso regionale che si teneva a Lens il 30 Marzo, i volponi della socialdemocrazia hanno fatto vibrare tutte le corde della demagogia, dello scoraggiamento, del disfattismo, per ottenere una votazione di rinvio della lotta.

La vecchia manovra riformista, la classica manovra del tradimento nei confronti del movimento proletario ha avuto il suc successo ancora una volta.

'E' difficile trovare condizioni più favorevoli per il successo totale della manovra riformista, giacché qui si trattava di strappare una decisione già presa per lo sciopero e dalle organizzazioni di base della Confederazione e dal Comitato Nazionale Confederale che il 12 Marzo decideva di opporsi alla diminuzione dei salari ed indicava il 30 Marzo come data di inizio dello sciopero. E malgrado tutto questo non si è nemmeno avuto lo sciopero. Questo è estremamente grave perché dimostra in quale situazione di disgregazione si trovi il movimento proletario ove i riformisti possono permettersi non solamente di portare i movimenti al compromesso ed al fallimento, ma possono persino arrivare ad impedire che questi movimenti abbiano il loro inizio.

L'importanza della disfatta dei minatori, si rivela tanto più chiaramente perchè essa non è che l'inizio dell'attacco generale del padronato, e difatti si ha già l'identica manovra dei padroni tessili che si ripromettono un risultato analogo a quello dei vampiri delle mine.

Quando noi vogliamo stabilire la ragione che ha permesso questa manovra riformista in presenza di uno stato d'animo delle masse disposto alla lotta a tale punto che gli stessi dirigenti avevano dovuto sopportare la decisione dello sciopero, non possiamo non ricercarne la causa nella situazione in cui si trova l'avanguardia della classe proletaria la quale doveva appunto in queste circostanze svolgere la sua azione decisiva per quanto concerne lo spezzamento della manovra di tradimento dei riformisti.

Il Partito Comunista francese che aveva in un primo momento deciso lo sciopero generale nelle mine, quando fu nota la decisione confederale, decise giustamente di rinunciare all'ordine di sciopero per il 16 marzo. Ma quale è stata la tattica generale seguita dal partito? Quella che si sintetizza nella parola centrale attuale della C.G.T.U. « fronte unico per la lotta ». Questa parola d'ordine significa tutto e niente come in generale tutte le ricette inventate dall'opportunismo dopo avere rinnegato apertamente i principi generali sanciti nei documenti fondamentali che diedero vita all'Internazionale. Significa tutto quanto all'organizzazione della difesa dello sciopero che non puo' essere altrimenti fatta che con comitati di lotta locali, significa nulla quanto, alla questione fondamentale della direzione dei movimenti.

La causa principale della disfatta risiede nella falsa risoluzione data dai comunisti (ed anche da quelli che si raggruppano nell'opposizione di sinistra) al problema dell'unità sindacale in Francia. Ogni situazione favorevole ai movimenti, trova invariabilmente la classe operaia in grande maggioranza disorganizzata, e quella organizzata divisa nelle due C. G. T., mentre i riformisti possono mantenere indisturbata la loro dittatura, il loro inquadramento sindacale giacchè i comunisti hanno l'altra organizzazione.

Cosi' di fronte ai 300.000 minatori interessati direttamente nel movimento, 58,000 solamente sono organizzati e di questi 50,000 nella organizzazione riformista e 8,000 in quella unitaria.

L'espediente del Congresso di Douai ove la C.G.T.U. credeva di potere fare faccia alla divisione sindacale con la costituzione di una nuova e terza organizzazione destinata al movimento, questo espediente non ha ottenuto alcun risultato. La delegazione del Congresso di Douai non è stata ricevuta dal Congresso di Lens ove i riformisti hanno potuto facilmente ottenere una maggioranza contro l'ingresso degli unitari perchè l'influenza riformista non si mina in un giorno, anche in occasione di movimenti importanti, ma la si mina con un'azione costante che è impossibile in una situazione sindacale che vede due organizzazioni distinte.

Il 30 Marzo, di fronte alla decisione di Lens per l'accettazione del vergognoso compromesso riformista, la C. G. T. U. ha creduto che il momento era venuto per chiamare al suo seguito il grosso delle forze proletarie compresevi quelle inquadrate nella C. G. T.

Nelle condizioni pregiudicate dalla divisione sindacale, dalla falsa tattica del « fronte unico per la lotta », il movimento deciso dalla C. G. T. U., non poteva avere un risultato diverso. Pochi giorni di lotta eroica dei proletari delle mine e poi la rientrata senza condizioni, mentre il capitalismo profitta della disfatta per procedere al licenziamento degli operai più attivi e per procedere all'espulsione dei proletari emigrati che hanno accolto con entusiasmo l'ordine del movimento.

L'irresponsabilità del centrismo diviene tanto più grave quando si pensa che affine di controllare la situazione prima di decidere uno sciopero generale, non si è nemmeno tentato di seguire la tattica dei movimenti iniziali nei centri dove più forte era l'influenza della C.G.T.U. oppure, se si voleva entrare direttamente nella tattica dell'agitazione nazionale, l'altra parola d'ordine di uno sciopero generale di 24 ore contro le riduzioni e contro il tradimento riformista.

Questo non toglie affatto che il posto dell'opposizione di sinistra restava in prima linea nella lotta decisa contro ogni senso di responsabilità dalla C.G.T.U. e che sovratutto nei primi giorni aveva trascinato forte massa di proletari.

Dopo lo sciopero, il Comitato Nazionale della C.G.T.U. si è riunito ed ha discusso dello sciopero del Nord trovando in questo una prova favorevole al problema se si puo' lottare in tempo di crisi. Questa si' semplice questione che non sappiamo ci potrebbe risolvere la negativa, basterà forse a issare nuovamente le vele della carcassa centrista che darà la colpa della disfatta alla cattiva interpretazione della giusta (!) linea politica. E si stabilirà nuovamente che il fronte unico dei comitati di lotta è la tattica che risponde alla situazione ed ai movimenti.

Ora se proprio una tattica è stata smentita dall'esperienza della lotta dei minatori, queste è proprio quella di questi comitati che non hanno alcuna radice nelle masse ove invece si lasciano tranquillamente manovrare i dirigenti riformisti.

La grave disfatta dei minatori avrà certamente per risultato di rendere più ardita la controffensiva del capitalismo.

Spetta all'opposizione di sinistra di stabilire una soluzione comunista del problema sindacale in Francia senza tenere conto della possibilità delle sue realizzazioni immediate. Questa tattica si ricollegherà con le condizioni favorevoli che le situazioni verranno determinate e potrà sola impedire che le manovre di tradimento del riformismo permettano al capitalismo non solamente di sconfiggere i movimenti del proletariato, ma persino di evitarli.

La risposta al trattato navale

« Prometeo » del 15 Marzo, analizzando rapidamente la conclusione del trattato anglo-franco-italiano, indicava che esso rappresentava una coalizione imperialista contro l'altra che si stava per costituire e che si era già allora manifestata attraverso la Conferenza danubiana per una regolazione degli scambi dei prodotti industriali ed agricoli. Successivamente doveva intervenire il progetto per la soppressione delle barriere doganali fra la Germania e l'Austria, progetto che è visto dalla stampa imperialista francese come il precedente diretto all'unificazione austro-tedesco; ed a questo proposito viene ricordato che non diversamente fu costituita l'unificazione degli stati in Germania ove giustamente si addivenne prima allo Zollverein.

Di fronte a questo progetto austro-tedesco che ha avuto l'effetto di una bomba in Francia sovratutto, il trattato navale che era sul punto di essere firmato traversa nuovamente una fase di difficoltà. L'imperialismo italiano si getta nel gioco della doppia carta. Nelle tendenze generali dell'attuale situazione esiste il cammino di un blocco antifrancese guidato dall'Italia e dalla Germania. Il trattato navale era un elemento destinato ad attraversare questo cammino ed il fascismo vi si rassegnava di fronte alla contropartita di capitali certamente offerta dal laburista Henderson il quale fa regolarmente parte dell'Internazionale socialdemocratica che predica il blocco finanziario ed economico contro il fascismo.

La nuova situazione determinata dal progetto austro-tedesco fa alzare naturalmente la voce all'imperialismo italiano. Le sue pretese di capitali saranno certamente aumentate in conseguenza della maggiore importanza assunta dalla sua partecipazione al trattato navale.

E' l'imperialismo francese che è arcipreoccupato dal progetto austro-tedesco e che ha compreso che in definitiva il contrasto con l'imperialismo italiano dirà la sua ultima parola quanto alla costellazione dei suoi rivali, pretende l'annullamento del progetto austro-tedesco e spedisce Doumergue in Tunisia, e cioè in uno dei punti più gravi del conflitto franco-italiano.

Di fronte a questa nuova situazione il laburismo inglese ha tentato la grande manovra dell'incontro agli Chequers dei ministri anglo-tedeschi, con il piano di generalizzarla e tentare sotto il suo patronato, una intesa generale basata sul trattato navale e diretta ad unificare l'Europa sotto la direzione inglese.

L'imperialismo francese non ha marciato e l'incontro agli Chequers è stato differito a dopo l'assemblea della Società delle Nazioni.

Naturalmente la risposta a tutte le manovre dei vari imperialismi deve essere trovata nella situazione economica. Alcuni sintomi di questa fanno scorgere un arresto nelle manifestazioni della crisi. Tutto sta a vedere se si tratta di una ripresa temporanea o stagionale, oppure se il punto culminante della contingenza economica è stato superato.

Benché sia difficile pronunciarsi su un tale argomento giacché gli elementi di giudizio sono proprio quelli che vengono nascosti dai re dell'industria e della finanza, è molto probabile che i pochi sintomi della ripresa non hanno affatto un carattere definitivo nemmeno per la contingenza attuale e che si tratta invece di una ripresa che marcherà in generale la stagione attuale nella vita economica. E' molto probabile che noi abbiamo ancora conosciute le fasi più gravi della crisi economica attuale e che queste verranno a distruggere l'effimera ripresa attuale; questo dato importante è d'altronde confermato dalle manifestazioni della crisi in questi paesi che sono arrivati ultimi e cioè la Francia ed il Belgio, la Francia sovratutto.

In ogni modo l'incontro degli Chequers non sarà condizionato dagli avvenimento economici. La festa generale europea, si verificherà solo se si intravede un inverno non più grave di quello attraversato, ed in questo caso essa avrà il solo significato di meglio preparare le batterie di domani.

Invece, — e questo è molto più probabile, — l'incontro degli Chequers significherà l'inasprimento dei rapporti fra i due gruppi imperialisti europei e molto probabilmente salterà in aria lo stesso trattato navale linea della attuali non significano affattto un passo in avanti sulla linea della possibilità di ottenere dei capitali per fare fronte alla crisi. Al contrario, benchè questo sia il disegno di Mussolini, tali vicende impongono al fascismo di rafforzare la repressione contro le condizioni di vita del proletariato e dei contadini e di ricercare nelle combinazioni europee nuovi elementi per prepararsi alla situazione di domani quando la parola spetterà alle armi. Da parte sua l'imperialismo democratico francese non perde tempo ed esige senz'altro l'abbandono del progetto austro-tedesco.

Sotto la veste del laburismo inglese, si compie l'altra manovra dell'imperialismo inglese per unificare l'Europa sotto la sua direzione. Anche questo piano si scontra di fronte alla resistenza francese benché non si tratti a questo proposito di un contrasto fondamentale dei due imperialismi orientati verso l'accordo, ma del contrasto franco-tedesco che é l'elemento fondamentale di rottura nell'Europa.

In questi giorni é anche in pieno svolgimento la corrispondente manovra nel campo finanziario. L'oro che é attualmente ammassato a Parigi ed a New-York minaccia seriamente l'Inghilterra la quale ha spedito il direttore della Banca d'Inghilterra a New-York ove si discuterebbe anche del ristabilimento del sistema metallico duplice con il ritorno dell'argento di cui gli inglesi hanno forti disponibilità sovratutto in Italia.

Tutti questi elementi della situazione internazionale devono rendere estremamente vigili i proletari rivoluzionari. I contrasti si accentuano fra i diversi imperialismi i quali tutti, sotto il coverto della difesa della pace, si preparano alla guerra. L'unico fattore che potrebbe impedire la guerra é la rivoluzione comunista, e cioé l'estensione a tutto il mondo della vittoria della rivoluzione in Russia. Ma le condizioni in cui si trova la Russia Soviettista sotto la direzione dell'opportunismo sono troppo note, e non basta tutto lo stamburamento sul piano quinquennale per rassicurare il proletariato.

Si tratta sovratutto di vedere se la Russia Soviettista, diretta dall'opportunismo invece di restare al disopra e contro tutte le formazioni di stati imperialisti, non divenga una pedina di manovra di uno di questi gruppi. E se questo avvenisse, la battaglia per la rivoluzione comunista conoscerà difficoltà estremamente maggiori perché il nemico potrà riuscire a trasformare le basi della società nella stessa Russia.

Quali che possono essere le alternative sulla formazione dei diversi gruppi imperialisti, é certo che i contrasti si inaspriscono e che ogni fase di quest'aggrava-

mento é marcata da un rafforzarsi della epressione contro il proletariato. Questo i verificherà certamente in Italia dove la esistenza proletaria manca tuttora del-'organismo capace di centralizzarla e di ncanalarla verso la vittoria. Spetta ai roletari comunisti di impedire che una uova disfatta concluda le situazioni favorevoli che potranno presentarsi, perché n tale caso il nemico registrerà un successo molto più grave di quelli raggiunti inora.

a rivoluzione spagnuola ed i compiti dei comunisti

(Seguito)

a giunta rivoluzionaria ed il Partito

a giornata del 15 dicembre, quando operai si sono sollevati simultaneaente, non solamente nelle grandi citma anche nei lontani villaggi, dimoa quanto il proletariato lui stesso ten- verso l'unità d'azione. Ha approtato di un segnale dei repubblicani rché gli manca un suo segnale. La ditta di questo movimento non ha procato, visibilmente, nemmeno l'ombra llo scoraggiamento. Le masse assimiño le sue proprie azioni come una perienza, come una scuola, come una eparazione. Questa é una caratteristica rticolare dello sviluppo rivoluzionario.

Per trovare l'accesso alla grande via, proletariato ha bisogno da ora di una ganizzazione che si elevi al disopra tutte le divisioni politiche, nazionali, vinciali e professionali esistenti nei ghi del proletariato; di una organizzione che corrisponda allo slancio delttuale lotta rivoluzionaria. Una tale ganizzazione eletta democraticamente gli operai delle officine, delle fabbrie, delle mine, delle aziende commerli, dei trasporti ferroviari e marittiè, dai proletari delle città e delle campae; queste organizzazioni non possono sere che i **Soviet.**'

Gli epigoni hanno causato un torto erme al movimento proletario del mondo tero radicando nello spirito il pregiuzio che i Soviet non possono essere eati che per i bisogni di un'insurreziorarmata ed unicamente alla vigilia di uesta insurrezione. In realtà, i Soviet creano la dove il movimento rivoluzioario delle masse operaie, pur essendo ncora lontane dall'insurrezione armata, ntono il bisogno di una organizzazione rga ed incontestata, capace di dirigere battaglie economiche e politiche che bracciano simultaneamente diverse imrese e differenti professioni. Non é che questa condizione, cioé quando i Soiet riusciranno durante il periodo preparatorio della rivoluzione a radicarsi nella asse operaia, che essi saranno capaci i assumere il ruolo dirigente nel moento della lotta immediata per il potere. ' pur vero che la parola « Soviet » ha reso, dopo l'esistenza di tredici anni del egime soviettista, un senso considerelmente differente da quello che aveva el 1905 o all'inizio del 1917, quando i oviet si creavano non come degli orgai di potere, ma solamente come delle rganizzazioni di lotta della classe operaia. La parola **giunta** strettamente legaa con tutta la storia rivoluzionaria spaniola esprime un po' meglio questa lea. All'ordine del giorno in Ispagna si one la creazione delle **giunte operaie.**

Nella situazione attuale del proletariao, la creazione delle giunte presuppone a partecipazione dei comunisti, degli narco-sindacalisti, dei socialdemocratici dei dirigenti senza partito delle lotte peraie. In quale misura si puo' contare alla partecipazione degli anarco-sindacasti e dei socialdemocratici nei Soviet? ' difficile prevederlo dall'esterno. Lo ancio del movimento obbligherà senza ubbio numerosi sindacalisti e forse anhe una parte dei socialisti di spingersi iu lontani che non vogliono, se i comuisti riescono a porre il problema delle iunte operaie con una energia indispenabile. Sotto la pressione delle masse, questioni pratiche della costruzione dei oviet, del metodo rappresentativo, della data e dei metodi elettivi, ecc., possono devono divenire l'oggetto di un'accordo on solamente di tutte le frazioni comuiste fra loro, ma anche con i sindacalii e i socialisti che accetteranno di collaorare alla creazione delle giunte. I comunisti si presentano, bene inteso, in utte le tappe della lotta, con la bandiea spiegata.

Malgrado la nuova teoria stalinista sui oviet contadini, è poco probabile che le iunte contadine, intese come organizzaioni eleggibili, possono sorgere numeroe avanti la presa del potere da parte del roletariato. Durante il periodo preparaorio, la campagna vedrà svilupparsi n'altra forma di organizzazione basata on sull'elegibilità, ma sulla selezione ersonale: delle unioni contadine, dei omitati di contadini poveri, dei gruppi omunisti, dei sindacati operai agricoli, cc... Tuttavia, la propaganda della paola d'ordine delle giunte contadine, sula base di un programma rivoluzionario, grario puo digià essere messo all'ordine el giorno.

E' molto importante il porre in una aniera giusta il problema delle giunte ei soldati. Secondo il carattere stesso i un'organizzazione miliare, i soviet dei soldati non possono sorgere che nell'ultimo periodo della crisi rivoluzionaria, quando il potere statale perde il controllo dell'esercito. Durante il periodo preparatorio, non si tratta che di un'organizzazione a carattere chiuso dei gruppi di soldati rivoluzionari, delle cellule del partito, ed in molti casi dei collegamenti personali fra operai e soldati.

Il sollevamento republicano del dicembre 1930 sarà incontestabilmente scritto nella storia come il limite fra due epoche della lotta rivoluzionaria. E' vero che l'ala sinistra dei repubblicani aveva stabilito un collegamento con i capi delle organizzazioni operaie per ottenere l'unità d'azione. Gli operai disarmati dovevano assumere il compito del coro mentre i repubblicani facevano i corifei. Questo fine é stato realizzato in una misura sufficiente per dimostrare l'incompatibilità. E' un complotto di ufficiali con lo sciopero rivoluzionario. Contro il complotto militare che oppone una parte dell'esercito ad un'altro, il governo ha trovato sufficienti forze nell'interno dell'esercito stesso. Inquanto allo sciopero senza un fine indipendente e senza una propria direzione, esso era votato all'insuccesso quando l'insurrezione militare fu domata.

Il ruolo rivoluzionario dell'esercito, non come strumento di azione degli ufficiali, ma inquanto parte integrante del popolo armato, si determina in ultima analisi dal ruolo degli operai e dei contadini nel corso della lotta. Perchè lo sciopero rivoluzionario possa essere un successo, esso deve concludersi in un'incontro fra gli operai e l'esercito. Per quanto importanti siano gli elementi militari di un tale incontro, la politica è l'elemento predominante. Unire le masse dei soldati non è possibile che col porre chiaramente i compiti sociali del sollevamento.

Ma sono precisamente i compiti sociali che spaventano gli ufficiali. E' naturale che i rivoluzionari proletari concentrino tutta la loro attenzione immediatamente nell'esercito creando in tutti i reggimenti delle cellule di rivoluzionari coscienti e coraggiosi. Il lavoro comunista nell'esercito, subordinato politicamente al lavoro fra gli operai ed i contadini, non si puo' sviluppare che sulla base di un programma chiaro. Quando verrà il momento decisivo, gli operai devono, per il loro numero e per la forza dell'offensiva, trascinare una grande parte dell'esercito dalla parte del popolo o, per lo meno, neutralizzarla. Questo largo aspetto rivoluzionario della questione non esclude il « complotto » militare dei soldati avanzati e degli ufficiali simpatizzanti alla rivoluzione proletaria nel periodo che precede immediatamente lo sciopero generale e l'insurrezione. Ma un tale genere di complotto non ha nulla di comune con il pronunciamento: la sua funzione è di un carattere ausiliario e consiste ad assicurare la vittoria dell'insurrezione proletaria.

Per la soluzione vittoriosa di tutti questi compiti, occorrono tre condizioni: un partito, ancora un partito e sempre un partito.

Come si stabiliranno i rapporti delle differenti organizzazioni e gruppi comunisti attuali, e quale sarà la loro sorte nell'avvenire, è difficile prevederlo dal difuori. L'esperienza lo mostrerà. I grandi avvenimenti mettono infallibilmente alla prova le idee, le organizzazioni e gli uomini. Se la direzione dell'I. C. si dimostra incapace di proporre agli operai spagnuoli che una politica falsa, una direzione burocratica e la scissione, allora il vero partito comunista di Spagna si formerà e si tempererà al difuori dei quadri dell'I. C. In tutti i casi, il partito deve essere creato. Esso deve essere unito e centralizzato.

La classe operaia non deve in nessun caso costruire la sua organizzazione politica su una base federalista. Il partito comunista non è l'effigie del futuro regime dello stato spagnuolo, ma la leva d'acciaio per il rovesciamento del regime esistente. Esso non puo' essere organizzato che sui principi del centralismo democratico.

La giunta proletaria diventerà una larga arena sulla quale ogni partito ed ogni gruppo sarà sottomesso alla prova ed all'esame davanti agli occhi delle grandi masse. La parola del fronte unico degli operai sarà opposta dai comunisti alla pratica della coalizione con la borghesia applicata dai socialisti e da una parte di sindacalisti. Non è che il fronte unico rivoluzionario che procurerà al proletariato la fiducia indispensabile delle masse oppresse delle campagne e delle città. La realizzazione del fronte unico non è possibile che sulla bandiera del comunismo. La giunta ha bisogno di un partito dirigente. Senza direzione ferma, essa resterebbe una forma organizzativa vuota e cadrebbe inevitabilmente sotto la dipendenza della borghesia.

Cosi' i comunisti spagnuoli sono incaricati di assumere dei compiti storici grandiosi. Gli operai rivoluzionari seguiranno con un'attenzione appassionata le peripezie del grande dramma rivoluzionario che, presto o tardi, esigerà da essi non solamente la loro simpatia, ma anche il loro concorso. Siamo pronti!

21 gennaio 1931. L. TROTZKY.

Il partito comunista francese e la questione sindacale

L'Humanité del 10 marzo pubblica una risoluzione sindacale approvata dalla conferenza nazionale del Partito su « proposta del C. C. ».

Le contorsioni del P. C. F. sulla questione sindacale sono caratteristiche. Periodicamente i membri del Partito sono informati attraverso l'Humanité, di risoluzioni che, spesso volte fanno a pugni con l'attività fino allora svolta dal Partito, e che in generale finiscono con il solito ritornello: « il Partito fa appello a tutti i comunisti perché spieghino tutte le loro energie per realizzare d'urgenza e praticamente tutti i compiti pratici determinati dalla risoluzione elaborata in famiglia tra i bonzi unitari ed i componenti del C.C. ». Per non essere da meno, l'ultima risoluzione, di cui ci occupiamo, adottata da una conferenza, o sedicente tale, avvenuta senza nessuna preparazione, convocata si puo' dire clandestinamente, finisce, oltre che con il solito ritornello, con un appello ai membri del Partito affinché si mettano al lavoro « per una vera politica sindacale di massa, per la conquista della maggioranza della classe operaia, per la sua unità di azione, e la sua lotta vittoriosa contro la borghesia e tutti i suoi agenti », tra i quali, almeno nell'intenzione degli autori della risoluzione, le Frazioni di Sinistra compresevi.

La risoluzione vorrebbe essere una risposta al manifesto dei 22 per l'unità sindacale, ma in realtà é una mobilitazione del Partito in difesa della posizione poco solida dei bonzi unitari.

E' un fatto che l'incapacità del bonzume unitario, le chiacchiere sulla radicalizzazione delle masse, sulla politizzazione degli scioperi e sul social-fascismo, hanno perturbato profondamente i sindacati unitari ed hanno provocato un allontanamento allarmante dei pochi organizzati che sempre vi sono stati nella C. G. T. U.. La politica fessa poi del ruolo dirigente del Partito concepito in modo amministrativo con l'inserzione nel comitato direttivo nel Partito di qualche elemento dirigente della C.G.T.U., ha falsato completamente la natura stessa della C.G.T.U, provocando opposizioni interne di elementi sani i quali per reazione alle gaffe dei dirigenti si sono spostati progressivamente dall'orbita dell'ideologia comunista dalla quale erano influenzati, per finire nell'anarco-sindacalismo o sindacalismo rivoluzionario.

Già dal 26, nella piattaforma che noi presentammo al congresso di Lilla, ponevamo in guardia il Partito contro il pericolo che rappresentava il gruppo capeggiato da Monatte, e, dicevamo che era indispensabile condurre contro questo gruppo una campagna ideologica seria accompagnata da una giusta posizione dei rapporti tra Partito e sindacati e svolgendo un'attiva propaganda per il rafforzamento delle organizzazioni sindacali in una situazione che era in quell'epoca, come oggi del resto, favorevole.

Dicevamo nella nostra piattaforma che tutti gli shiamazzi del Partito non erano stati capaci di porlo alla testa di una campagna per l'unità sindacale.

La nostra piattaforma, come al solito, fu definita disgregatrice e non venne presa in considerazione perché « stranieri e bordighisti » (Semard), ed il Partito seguito' nel suo lavoro senza principi continuando a dire a squarciagola: « la conquista delle masse, la conquista delle masse »; come se gli strilli fossero sufficienti per parare alle proprie deficienze. Ad ogni pié sospinto si rimediavano le gaffe con altre gaffe fino ad arrivare alla situazione attuale caratterizzata da un rafforzamento sensibile dell'organizzazione riformista; perdita del 50 per cento degli effettivi unitari, opposizione interna alla C.G.T.U. su base sindacalista rivoluzionaria, vecchio stile.

Il riformismo di sinistra alleato a parte dell'opposizione della C.G.T.U., sentendo le aspirazioni unitarie della classe proletaria nei confronti dell'offensiva padronale contro i salari, prende l'iniziativa di lanciare un manifesto alla massa lavoratrice in favore dell'unità sindacale; manifesto che trova consensi da tutte le parti fino ad avere la sua eco nel seno della C.G.T.U. e del Partito stesso.

Presi alla sprovvista, i bonzi sindacali, prima cercano di adottare la politica del silenzio, ma quando vedono l'inefficacità della politica della testa sotto le ali per non vedere, si riuniscono ed anziché porsi alla testa della campagna per l'unità dichiarano che essi erano pronti ad aderire alla campagna per l'unità sindacale alla condizione che alla base dell'organizzazione unica vi fosse la libertà di tendenza ed il libero giuoco delle frazioni organizzate nel seno delle riunioni sindacali uniche e si guardano in faccia partorendo una delle solite inconcludenze che troverà il tempo che trova senza spostare di un millimetro le possibilità di manovra dei riformisti e tanto meno la debolezza organica della C.G.T.U.

All'impotenza dei bonzi unitari é accorso in aiuto il Partito con una conferenza nazionale di cui la soluzione é la conseguenza.

La risoluzione afferma che « il movimento di malcontento della classe operaia, il suo stato di spirito e di lotta, in una parola la radicalizzazione delle masse operaie si esprime particolarmente in una profonda corrente di unità che si sviluppa in mezzo ad esse ». « Gli operai pongono la questione dell'unione della coesione, dell'unità sindacale perché sentono questa necessità imperiosa per controbattere l'offensiva del capitale ». Da questa citazione risulterebbe chiaro che coloro che si frappongono all'unità di classe vanno contro gli interessi della classe proletaria rivelandosi in ultima analisi come i peggiori nemici della classe proletaria e sarebbe giusto se la risoluzione dopo questa constatazione non affermasse il suo contenuto burocratico dichiarando che: « i comunisti legano assolutamente la questione dell'unità sindacale alle battaglie degli operai per il successo delle rivendicazioni immediate formulate dalla **direzione della C.G.T.U.** E considerano che gli operai disorganizzati debbono essere assolutamente interessati e trascinati in questo lavoro per la realizzazione dell'unità sindacale di classe. In parole chiare i comunisti sono si per l'unità sindacale ma alla condizione che essa avvenga sotto la direzione della burocrazia della C.G.T.U.. Questa posizione non differisce in nulla da quella socialdemocratica dato che essi pure sono per l'unità sindacale alla condizione che avvenga nella vecchia casa sotto la loro direzione.

Tutto il resto della risoluzione é un ammasso di luoghi comuni « sulla lotta sui due fronti », « sul reclutamento di massa », amalgamati a tutta una serie di disposizioni pratiche, di precisioni che sulla carta « fanno fare un passo in avanti considerevole al nostro lavoro per l'unità di lotta del proletariato ». La realtà é che i comunisti in Francia non hanno una direttiva propria sulla questione sindacale; il famoso arciproclamato compito dirigente del Partito si riduce ad un accomodamento del Partito alle necessità di difesa dei dirigenti della C. G. T. U.. Di fronte a questa disastrosa situazione il compito dei comunisti di sinistra non é che più grande. Essi debbono in primo luogo proclamare « l'indipendenza organica del Partito » nei confronti delle organizzazioni sindacali. Qualunque esse siano. Rivendicare al Partito una sua attività sindacale che mentre dev'essere stabilita dagli organi responsabili del Partito con la collaborazione di tutti i membri di esso deve esercitare la funzione propria alle frazioni sindacali comuniste. Le frazioni sindacali debbono essere composte da tutti i membri del Partito che lavorano in una determinata industria, indipendentemente dal sindacato dove essi sono iscritti. Compito delle frazioni sindacali é quello del collegamento di tutta l'attività del Partito nei sindacati e del **controllo di tutti i funzionari sindacali membri del Partito.** Il Partito deve sviluppare in seno alla classe proletaria una seria attività per dimostrare che una delle cause delle sconfitte permanenti ha la sua origine nell'esistenza di parecchie organizzazioni sindacali. Dire in modo chiaro che il Partito Comunista ha più interesse ad essere minoranza in una centrale sindacale unica, dove **attraverso alle sue frazioni sindacali,** ha la possibilità di parlare di fronte a tutta la classe proletaria organizzata, che con l'esistenza di parecchie organizzazioni sindacali anche se fra di esse ve n'é una comunista. Con la sua attività deve dimostrare che se tende alla conquista della classe proletaria intende farlo ponendosi come esempio della lotta di classe ponendo tutti i suoi membri in testa a tutte le agitazioni contingenti che quotidianamente hanno luogo.

Dire chiaramente che le origini delle sconfitte fino ad oggi subite sono dovute oltre che alla sua falsa politica allo smembramento delle organizzazioni sindacali e all'infima quantità degli operai iscritti ai sindacati.

Il Partito deve facilitare la comprensione della necessità dell'unità sindacale attraverso l'invito alle diverse organizzazioni sindacali ad esaminare le basi di un fronte unico fra di esse per arrestare l'offensiva capitalista contro i salari, e per le rivendicazioni parziali che possono essere l'inizio della coesione nella battaglia di classe che il proletariato dovrà sferrare alla borghesia per assicurarsi un migliore tenore di vita, in attesa che battaglie più grandi pongano la questione della demolizione della stessa società capitalista.

Il Partito deve premere attraverso le sue frazioni sindacali alla base delle due C.G.T. affinché vengano accettate le sue soluzioni come le sole capaci di permettere una ripresa generale della lotta anticapitalista. Le frazioni sindacali comuniste debbono orientare il loro lavoro nelle officine ed alla base dei sindacati unitari e riformisti affinché i dirigenti delle due C.G.T. non soffochino le loro proposte.

Nell'attività quotidiana il Partito deve trovare gli elementi per lo sviluppo della sua campagna, ridare al giornale del Partito una figura comunista inteso nello smetterla di porre il giornale al servizio di una cricca sindacale contro l'altra. Il giornale deve commentare gli avvenimenti in un modo obiettivo, con la volontà di aiutare la classe proletaria dandole la possibilità d'incamminarsi sul la buona strada; il giornale non deve essere, come lo è stato fino ad oggi, un'arma di falsificazione interessata di tutti gli avvenimenti per giustificare una politica falsa che é la causa dell'attuale catastrofica situazione.

Solamente incamminandosi su questa strada il Partito potrà condensare nel suo seno gl'insegnamenti della lotta rivoluzionaria del proletariato francese e divenire un'arma possente per le battaglie future. E' chiaro che la possibilità di cambiare rotta é direttamente collegata al ristabilimento di una linea rivoluzionaria del Partito, il che non é possibile che attraverso l'eliminazione dell'opportunismo che predomina nel suo seno.

Spetta alle opposizioni di sinistra di sforzarsi per risolvere la crisi cominciando ad incamminarsi verso la strada che dovrà essere percorsa per arrivare alla soluzione della crisi comunista e della crisi dell'economia capitalista.

Le lotte proletarie in Francia

Il capitalismo sviluppa il suo fronte di attacco. Prima i minatori poi i tessili, domani altri settori del fronte proletario saranno coinvolti nella mischia. Il padronato nell'attacco contro i salari già miseri della classe proletaria, mira nello stesso tempo in convivenza con i social-traditori ad infliggere un colpo decisivo agli organismi proletari la C.G.T.U., e il P.C.. Questo obiettivo fa parte di un piano di attacco più esteso che si verifica, malgrado le differenti forme, su scala mondiale.

La crisi economica rappresenta per la classe capitalista l'elemento acceleratore della sua azione. La crisi che permane e si aggrava nel movimento proletario presenta l'elemento propizio per il successo di quest'azione.

Il movimento dei minatori del Nord é significativo. Il problema centrale nell'attuale fase della lotta resta il problema della conquista delle grandi masse influenzate dal riformismo alla politica rivoluzionaria.

Particolarmente nel Nord feudo secolare dei bonzi riformisti, questa lotta nel periodo attuale avrebbe permesso di ottenere ottimi successi. Per questo pero' occorreva ed occorre abbandonare le formulette superficiali consistenti a voler rappresentare la convocazione di un piccolo congresso con la presenza di qualche disorganizzato o qualche riformista come l'elemento essenziale ed acquisito per il successo della lotta. Il problema dell'unità proletaria presentato sotto il facile aspetto di un tale espediente ha in ultima analisi il solo risultato di aumentare la confusione e di indebolire ancora le deboli forze esistenti.

E' vero che l'esistenza di due C.G.T. con l'aggravante delle manovre dell'I.S. rende ancora più difficile alla parte cosciente del proletariato la ricostruzione di questa unità ma non per questo la rende impossibile.

Lo sciopero di 24 ore proclamato dai capi riformisti faceva trasparire che alla base della organizzazione riformista stava maturandosi una volontà di lotta e di resistenza.

Occorreva sviluppare questa volontà, occorreva fare la prova a queste masse, ancora illuse sulla funzione dei loro capi, che la possibilità di un successo non poteva essere ricercata che nella lotta comune. Occorreva prima di lanciarsi nella battaglia avere raggiunto questo obiettivo e questo non poteva essere rappresentato (come poi i risultati lo hanno dolorosamente dimostrato) dal convegno di Douai. Esistevano tutte le premesse per lo sviluppo di questa opera di chiarificazione nelle masse dei minatori riformisti premesse che avrebbero maturato la loro comprensione sull'utilità della lotta rendendo cosi' possibile la proclamazione dello sciopero e facilitando la liquidazione dell'influenza riformista. Ma l'errore della proclamazione dello sciopero avanti il raggiungimento di questi preliminari obiettivi doveva compromettere tutto e rendere un emerito servizio sia al padronato che ai suoi cani di guardia: i capi riformisti.

Resta chiaro che anche quando il centrismo assume l'aspetto dello spadaccino dell'ultra rivoluzionario, ne' risultati pero' si avvera come un elemento indebolitore dei movimenti di classe ritardando cosi' la maturazione della coscienza proletaria.

La sinistra si é opposta e si opporrà sempre a una tale irresponsabilità politica, perché questo rappresenta il più grave pericolo per i movimenti proletari. Nella lotta, anche se questa é dichiarata in un momento non favorevole per il successo, essa resterà in prima linea e mai prenderà l'iniziativa della ritirata, ma prima e dopo essa svolgerà tutta la sua azione per la conquista delle masse più chiaroveggenti sia per un'esame concreto della situazione sulle possibilità dei successi, sia poi sull'esame retrospettivo di un'esperienza alfine di permettere nell'avvenire il superamento di quelle deficienze che occasionarono la sconfitta.

La discussione

Sulla situazione spagnuola

Il comp. Trotzky basa le conclusioni del suo profondo esame storico-sociale della Spagna, sulla probabilità per la rivoluzione proletaria spagnuola, di dover passare per la fase parlamentarista corrispondente allo stato democratico-borghese. Per lui il non porsi sul terreno delle riforme e di parole d'ordine mediane fra il potere feudale assolutistico (rappresentato dall'attuale stato monarchico-clericale) e quello proletario, è del dottrinarismo più piatto e sterile. Egli è dominato dalla preoccupazione della conquista di larghe masse, e cosi' non esita a consigliare ai comunisti spagnuoli di non presentarsi alle masse con il loro programma radicale, poichè le classi lavoratrici spagnuole non avendo ancora acquisito il senso della democrazia, facilmente non li capirebbero, e le classi intermedie potrebbero spaventarsi. Cosi' consiglia ai comunisti spagnuoli di opporre alle corti costituenti della sinistra borghese, le corti rivoluzionarie. Giuoco di parole, che non cambia nulla e serve unicamente ad accodare il proletariato alla sinistra borghese. Quale distinzione potrebbe fare il proletariato fra le due parole d'ordine? Nessuna, ed allora non gli rimarrà che di restare dove è sempre stato e lasciarsi guidare da chi l'ha sempre imbrogliato.

Il comp. Trotzky convinto che la rivoluzione spagnola dovrà attraversare la fase democratico-borghese, afferma che bisogna affrettare l'evento democratico, poichè esso segna un passo avanti verso la rivoluzione proletaria, nulla di più falso, poichè dopo il trionfo delle corti costituenti e dello stato democratico, il proletariato resterà facendo e spesso, vittima delle sue illusioni, anzi che trovare la sua unità d'azione, passando nel campo comunista, poichè pure i comunisti contribuirono ad impasturarlo della fallace illusione della conquista rivoluzionaria della democrazia borghese.

Le tesi di Roma (vedi paragrafo 33) sono radicali a questo proposito, ed il dissenso nostro col comp. Trotzky non puo' essere che fondamentale, almeno se non si vuole rivisionare le tesi di Roma.

Il comp. Trotzky dice ai comunisti spagnoli di scrivere sulla loro bandiera la parola d'ordine della « autodecisione dei popoli » al fine di allargare la loro sfera d'influenza (con una manovra strategica) a delle masse di operai, contadini e piccolo-borghesi che non hanno ancora acquisito il senso della necessità e della bontà della socializzazione. Dicono le tesi di Roma (pa. 6) a questo riguardo « ... per tale via i partiti proletari sono spesso spinti ad estendere i limiti della loro organizzazione a sfere di elementi, i quali non potevano ancora porsi sul terreno dell'azione collettiva-unitaria e massimalista. Questo fatto è sempre stato accompagnato da una revisione deformatrice della dottrina e del programma, e da un allentamento della disciplina interna per modo che anzichè avere uno stato maggiore di capi adatti e decisi alla lotta, si è consegnato il movimento proletario nelle mani di agenti larvati della borghesia». Le tesi che vennero scritte nel 1922 si riferiscono al movimento proletario antecedente alla loro formulazione, ma data la degenerazione avvenuta nel movimento proletario, conservano tutto il loro valore anche per il movimento posteriore. Le tesi di Roma sostengono chiaramente che i rapporti tra partito comunista e proletariato, per non essere fittizi, non debbono essere il derivato di rinuncie programmatiche del partito, ma solo il frutto della partecipazione del partito allo sviluppo reale della lotta di classe, e solo in relazione di questo sviluppo.

Sempre nello spirito d'influenzare delle masse che non si sono ancora permeate della coscienza di classe, il comp. Trotzky sostiene di servirsi di parole d'ordine transitorie come: la nazionalizzazione dei trasporti, delle ricchezze del sottosuolo, delle banche, controllo operaio sull'industria e regolamento dell'economia da parte dello stato, poichè, afferma, che queste rivendicazioni sono collegate al regime proletario e preparano il terreno economico per il passaggio all'economia socialista. Evidentemente il comp. Trotzky ha perfettamente ragione, il concentramento del capitale (la tendenza degli stati capitalisti a organizzare la produzione (tipico, lo stato fascista) ed anche la distribuzione onde lenire il marasma delle contraddizioni dell'economia capitalista (certo non riusciranno a sopprimere le contraddizioni), non bisogna dimenticare che gli stati capitalisti, quello fascista in particolare, tendono ad assorbire il risparmio dell'economia nazionale, per impiegarlo in sovvenzioni nella grande industria, cio' che porta ad un relativo controllo dello stato sulle industrie sovvenzionate, e questa tendenza si manifesta anche nel campo internazionale attraverso la formazione dei grandi trusts internazionali, conferenze e trattati internazionali, ecc., sono tutte forme che corrispondono ad uno sviluppo economico favorevole al passaggio all'economia socialista organizzata, ma non per questo, i comunisti possono divenire assertori di un tale programma, ed anche a questo proposito le tesi di Roma sono specifiche (vedi par. 32), cosi' si esprimono « Compito essenziale del partito comunista per la preparazione ideologica e pratica del proletariato alla lotta rivoluzionaria, è la dittatura e la critica spietata del programma della sinistra borghese e di ogni programma che voglia trarre la soluzione dei problemi sociali dal quadro delle istituzioni democratiche parlamentari borghesi. Il contenuto dei dissensi tra la destra e la sinistra borghese per la massima parte viene a commuovere il proletariato; solo in virtù di falsificazioni demagogiche, che naturalmente non possono essere svelate attraverso una pura opera di critica teorica: ma devono essere raggiunte e smascherate nella pratica e nel vivo della lotta. In generale le rivendicazioni politiche della sinistra, che hanno finalità non ha affatto quella di fare un passo innanzi per porre il piede su di uno scalino intermedio tra l'assetto economico e politico capitalistico e quello proletario, corrispondono a condizioni di miglior respiro e di più efficace difesa del capitalismo moderno, tanto nel loro intrinseco valore, tanto perchè tendono a dare alle masse la illusione che le presenti istituzioni possano essere utilizzate per il loro processo di emancipazione.

Questo deve dirsi per i postulati di allargamento del suffragio ed altre garanzie e perfezionamenti del liberalismo, come per la lotta anticlericale e tutto il bagaglio della politica « massonica ».

Non diverso valore hanno le riforme di ordine economico o sociale: o la loro realizzazione non si avvererà o si avvererà solo nella misura e coll'intento di creare una remora alla spinta rivoluzionaria delle masse ».

Chi vorrà negarne la fondamentalità del dissidio fra l'ideologia della sinistra italiana, facente capo alle tesi di Roma, e quella di Trotzky che sbocca nella formulazione di una serie di parole d'ordine che vengono dalle tesi di Roma classificate nell'ambito della difesa capitalista? E da combattere come la peggiore delle utopie quando sono propugnate da correnti proletarie, siano pure esse in buona fede?

Seguendo il filo logico della tesi del comp. Trotzky, i comunisti dovrebbero tenere agli operai spagnuoli, un linguaggio su questo tono: proletari, visto che è impossibile raggiungere la conquista del potere da parte vostra, senza attraversare una fase di sviluppo economico-sociale di gran lunga superiore alla presente, voi dovete unire i vostri sforzi alle classi intermedie ed anche alla sinistra borghese per realizzare questo sviluppo, e solo dopo questa fase lotterete per l'instaurazione della dittatura proletaria ».

Noi non pensiamo che l'economia spagnuola non contenga le condizioni intrinseche ed autonome dell'economia mondiale, da permettere alle forze proletarie spagnuole la conquista del potere, ma siccome per noi comunisti la rivoluzione si pone ormai su scala mondiale, percio' ovunque (anche nei paesi arretrati, non ci si vorrà certamente dire che in Piemonte si deve lottare per la dittatura del proletariato ed in Sardegna no, a causa che la Sardegna non ha raggiunto lo sviluppo del Piemonte, e cosi' è per la Spagna posta di fronte all'economia capitalista mondiale) si deve lottare per la preparazione dell'ideologia proletaria per la conquista del potere. In altre parole, è giunta ormai l'epoca in cui la lotta per il pane quotidiano deve servire, non come fine, ma unicamente per la preparazione ideologica e come esercitazione per l'assalto finale al potere capitalista in America come in Cina ed in Germania come in Spagna, e questo indipendentemente dai rapporti di forza esistenti tra capitalismo e proletariato, ma unicamente in vista dello sbocco della crisi capitalista che noi abbiamo definito di carattere « mortale ».

E' giusta l'affermazione del comp. Trotzky che la dittatura militare spagnuola non è già la dittatura fascista, ma sarebbe utile alla chiarificazione ideologica nel campo delle opposizioni internazionali, che il comp. Trotzki ci dica anche la definizione sociale della dittatura fascista.

La Risoluzione del gruppo di Bruxelles

La risoluzione presentata dal gruppo di Bruxelles, serve bene come documento base per la discussione sulla situazione spagnuola, benchè contenga delle inesattezze, che possono benissimo pero', venir corrette dal contributo che vi apporterà la discussione che si sta svolgendo.

Ad esempio parla di analogia fra la dittatura spagnuola e quella fascista, mentre nessuna caratteristica le unisce, nè per il modo come si sono affermate, nè per il modo come si reggono.

La dittatura spagnuola s'è imposta attraverso un pronunciamento militare, riflettente gli interessi d'uno stato semifeudale, che non vuole scomparire per lasciare il posto ad uno stato democratico-borghese. Essa aveva ed ha di fronte a sè l'ala sinistra della borghesia formante un blocco con le classi intermedie ed un proletariato incapace di un'azione autonoma, ed accodantesi al blocco della sinistra borghese. Non è la minaccia dell'espropriazione e della dittatura proletaria che hanno generato la dittatura spagnuola, ma bensi' la minaccia d'instaurazione dello stato democratico-borghese, il che avrebbe significato il trionfo delle forze capitaliste su quelle semi-feudali. E' lo stato clerico-monarchico che ha armato De Rivera per difendersi dalla minacciata successione dello stato liberale. Lotta di fazioni, lotta intestina di due aggruppamenti sociali appartenenti alla classe sfruttatrice per contendersi la preda del potere. Questa lotta intestina fu ed è possibile unicamente perchè il proletariato, non ha ancora raggiunto la sua formazione nettamente classista, a causa dell'economia arretrata del paese.

Non è cosi' per l'Italia. La dittatura fascista è nata invece sullo schiacciamento dello stato democratico-borghese e fu possibile solamente perchè la borghesia, la piccola borghesia, in una parola tutte le categorie sociali aventi la ragione d'essere nello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, hanno messo in seconda linea i dissidi di categoria per bloccarsi attorno (più o meno radicalmente) al fascismo, trovando la loro unità d'azione classista, di fronte alla minaccia proletaria di socializzazione e d'instauramento della dittatura proletaria. Questo blocco non puo' scindersi per le ragioni stesse per cui s'è formato, e non puo' essere spezzato via che dalla rivoluzione proletaria.

Le classi intermedie e la sinistra borghese in Spagna hanno avuto un ruolo rivoluzionario, mentre le stesse categorie italiane han giuocato l'opposto ruolo, quello: reazionario, nell'instaurazione delle due dittature. Basterebbe questa distinzione per distruggere ogni analogia fra di esse.

Le conclusioni possono generare dei dissensi sulla « astensione » ma secondo il nostro punto di vista, non possono essere che superficiali, se si tien conto dell'inquadramento tattico che ad esso viene dato. Certamente sarebbe più logico, nel momento in cui il blocco delle forze liberali-socialdemocratiche ecc., proclamano l'astensione, col fine demagogico di tenersi accodate le masse lavoratrici e per valorizzare ai loro occhi le istituzioni democratiche-liberali, e delle discussioni che sorgerebbero per l'abbattimento dello stato clerico-monarchico, che i comunisti sviluppassero invece l'opposta tattica della partecipazione, allo scopo opposto di screditare le istituzioni democratiche-liberali, ed incanalare cosi' le forze proletarie non verso lo stato democratico-borghese, ma verso quello proletario. I paragrafi 32-33 delle tesi di Roma possono servire a questo proposito.

La risoluzione lega la tattica astensionista alla situazione prerivoluzionaria, e cio' non è esatto poichè la tattica astensionista non è dipendente dalla situazione prerivoluzionaria, ma è legata alla concezione che la sinistra italiana ha delle istituzioni democratiche-liberali e della definizione della lotta da condurre contro il blocco delle sinistre borghesi.

In conseguenza di quanto è esposto in precedenza noi chiediamo che la risoluzione venga modificata nello spirito dell'esposto citato.

(Mozione votata dal gruppo di Parigi con 4 favorevoli e 4 astenuti).

CORRISPONDENZE

Da New-York

A PROPOSITO DI SPIE

Dopo quello che e' successo a « Sartrouville » ed anche precedentemente, in cui è stato messo in chiaro il ruolo delle spie nel movimento proletario ed in quello centrista in particolare, ed anche la irresponsabilità da parte di quelli che dirigono il movimento comunista, nell'affidare posti di responsabilità ad elementi che si prestano solo per distruggere il movimento comunista, i compagni devono più' che mai stare in guardia e sapere chi sono quegli elementi a cui si affida la direzione del movimento. Pertanto noi chiediamo siano date ampie spiegazioni sul fatto che segue:

« Circa due anni fa', un centrista veniva accusato da un altro centrista, nella Unità Comunista Italiana di Harlem (New-York) di essere un agente provocatore. Immediatamente veniva eletto un Comitato di investigazione, il quale comitato fino ad oggi, non ha dato segni di vita.

Il gruppo di New-York della sinistra Italiana domanda a questo comitato quali sono stati i risultati delle sue investigazioni fino ad oggi.

E' l'accusato colpevole od e' gli innocente?

Noi comunisti italiani ed il proletariato in genere, dobbiamo sapere come stanno le cose, specie in un caso come questo.

L'accusato ricopre attualmente un posto di responsabilità e fiducia, assegnatogli dal partito, nel movimento italiano. I compagni italiani, tra i quali l'accusato si trova sempre, diffidano di parlare con lui e se ci parlano, sono, e con ragione, assai cauti.

Noi sappiamo quali sono le accuse ed abbiamo altresi assai tempo per dare agio agli organi responsabili d'investigare accioche il fatto sia posto in chiaro.

E domandiamo: *E' l'accusato colpevole e invece l'accusatore un calunniatore? La cosa deve essere posta in chiaro. Il comitato deve rispondere.* »

Il Gruppo della Sinistra di New-York nella I. C.

Da Lione

Sbuffi di opportunismo

In un incidente di cantiere nella nostra regione, un impresario di costruzioni edilizie veniva ferito con un colpo di rivoltella, alcuni giorni dopo, questi moriva all'ospedale.

Ora la stampa borghese locale, prese pretesto dal fatto per iniziare una delle solite campagne contro le organizzazioni rivoluzionarie.

I dirigenti del locale sindacato unitario al posto di rispondere da veri comunisti, hanno perso completamente la bussola, dando una volta di più prova di vigliaccheria e di incomprensione politica e di manifestazione ributtante di bassa viltà, di diretta o indiretta (poco importa) delazione, opera degna solo del putridume socialdemocratico.

Non pubblichiamo il manifesto perchè non vogliamo seguire lo stesso terreno, ma noi, i controrivoluzionari, vi gettiamo in faccia tutto il nostro disprezzo e tutto il nostro sdegno. Ricordando sopratutto che in simili occasioni non si compie la fuga che voi compite, ma qualunque siano le ragioni che provocarono gli incidenti del genere, la sola e unica posizione dei comunisti è quella almeno della giustificazione del fatto, che trova le sue origini nella situazione attuale, situazione caratterizzata dalla disoccupazione e l'affamamento della classe proletaria.

Ma tutto questo impressiona e fa impallidire il bonzume stipendiato, lo sapevamo da lunga pezza questo, e quindi attendiamo che manifestazioni del genere si verifichino in situazioni ancora più difficili, cio' che almeno farà aprire gli occhi a molti operai che illusi, ancora vi credono.

Da Marchienne-au-Pont

I calunniatori alla gogna

In questi giorni abbiamo avuto molto contatto con i diversi centristi di base di questa zona, e dalle discussioni che si sono svolte, attraverso le quali noi non abbiamo mancato di illustrare ampiamente i principi della nostra frazione, sia sul movimento nazionale che internazionale, ci è stato confermato che è proprio per ordine del dirigente burocrato e disfattista locale il boicottaggio di Prometeo, delle sottoscrizioni e la proibizione di ogni e qualsiasi contatto dei militanti di base con i compagni di sinistra. Ma questo famoso dirigente è stato messo alle strette dagli stessi militanti che gli hanno risposto affermando di essere sempre pronti a sentire il Prometeo il nostro giornale, e, di leggerlo con piacere poichè i principi della sinistra sono i migliori e giusti.

Il presuntuoso dirigente ha risposto con le solite insinuazioni, e cioè che si é scoperto che la borghesia francese e italiana sovvenziona i sinistri e che fra non molto qualche cosa di simile lo si scoprirà anche nel Belgio. Ma la base gli ha ben rintuzzato le vigliacche insinuazioni invitando questo messere a portare simili accuse in una riunione allargata ove davanti ai proletari i sinistri dovrebbero essere chiamati a rispondere.

Ad una tale proposta pero' il pappagallo non ha risposto, ed è naturale, dimostrando a qual punto di vigliaccheria è giunta la pratica della burocrazia centrista e quale opera nefasta compie nel seno del proletariato. A noi non resta che spingere i compagni di base a provocare la proposta assemblea allargata, noi che non sfuggiamo perchè non temiamo la pubblica e contradittoria discussione, anzi dovremo fare di tutto in tal caso per trascinarvi il più possibile dei proletari onde smascherare l'imbroglione ed i suoi gerarchi.

In merito poi al processo dei menscevichi che ha avuto la sfacciataggine di rispondere che si tratta di intellettuali e non di operai della base. Intellettuali che abbiamo bisogno per far studiare i nostri figli!! (bei principii!!) — Certo secondo questa logica, i fucilati dovrebbero essere soltanto gli operai, perchè non intellettuali!

Ed è cosi' che si discute. La imposizione del silenzio a chiunque si permette di parlare di marxismo sotto l'accusa di troschisti o di bordighisti.... accidenti al sistema dittatoriale del cannibale mussolini.

Noi sinistri abbiamo il dovere di smascherare questi avvelenatori della coscienza proletaria ed è questo dovere che compiremo stando continuamente a contatto con la base ed intervenendo in tutte le riunioni.

Un comunista di Sinistra.

Lo scandalismo centrista

I centristi prendono fiato. Questi bonzi vedono che noi non scendiamo affatto sul loro terreno ed alzano il tono delle menzogne quasi volessero dire che essi sono gli angeli del coraggio, della virtù, della devozione. Cose queste che tutti sanno magnificamente, e che i proletari metteranno al loro posto quando gli avvenimenti della lotta di classe permetteranno loro di sollevare il sipario che adorna le imprese dei bonzi centristi.

Il vocabolario centrista si è arricchito di un nuovo termine, quello di cretini e naturalmente i compagni che lo hanno ricevuto, non per questo risponderanno negando le sublimi qualità dei genii che hanno dimostrato non poche capacità nell'arte di seguire il capitalismo nel suo piano di distruzione dei partiti comunisti. Solamente questi compagni risponderanno ai proletari che non si tratta affatto di stabilire dove stanno i cretini, ma si tratta di un contrasto politico, e di una lotta politica che essi proletari devono decidersi a fare.

Egualmente risponderà l'altro compagno accusato di essere nel 1920 un serratiano e di essere entrato nel partito dopo la costituzione di questo. Fandonia che i centristi mettono in circolazione sapendo di mentire, essi che — aderendo al partito — non hanno fatto che cambiare di greppia, sbafando prima in nome della sinistra, cambiando ancora di greppia per seguitare a sbafare in nome di Bukarin, cambiando in seguito un'altra volta per potere sbafare al grido della lotta contro Bukarin. Non si tratta affatto di stabilire dei meriti personali, ma ancora una volta di una lotta politica. Ma i bonzi centristi questo non lo capiranno mai, e si spiega. Nelle riunioni della Centrale del Partito non vi sono dei tipetti che rivolgano apertamente dicendosi « capi nati »? Nella frazione questa genia di tipetti non alligna e si sono dei proletari che sono abbastanza coscienti per mandare a spasso tutti quelli che volessero fare i capi, senza preavviso, anche se non ricevono nei sono stipendio per gli incarichi che la frazione affida loro.

SOUSCRIPTION EN FAVEUR DES MINEURS DU NORD DE LA FRANCE EN GREVE

Groupe de Bruxelles

Pieri W. Rakowsky, 10; Antonio W. la Sinistra, 5; Otto Viva Bordiga, 5; Louso Viva lo Sciopero, 5; Laudiani, 5; Trombone Vive la Grève, 5; Metzi W. Bloumkine, 10; Un lumacone, 10; W. Trotsky, 20. — Totale... 75.00

Sottoscrizione pro PROMETEO

Riporto ....fr. belgi. 3,028.60

Argenteuil-Avron :

Una prima Roberto, 5; Risposta al sabotaggio centrista al grido di W. Prometeo, 2; Mario Gigetto, 2; Burnacci Giacomo, 5; Un simpatizzante, 3.50; X., 3; Piancastelli, 5; Gobbi, 1; Piemonte, 2; Gassetto, 5; Burnacci, 5; Coletti, 3; Catellani, 2; Gigi, 2; Bagnacavallo, 5; Bologna, 2; Ricci, 20; Pulinera, 10; N., 5; Z. A., 10; Adamoli, 4; Dante, 3; Biondo, 2; Gelosi, 5; W. Bordiga, 2.50 Benassati, 5; Il Calzolaio, 5; Mario, 5. — 129 fr. fr. para a belgi. 83.50

Paris :

Un dessinateur, 5; Un Oppositionnel 100 %, 5; Un camarade du parti sympatisant, 7; Agostina, 10; Martin, 2; Rutto, 5; Josuo, 5; Rosa, 5; Toto, 5; Bribbino, 5; Orcheda Germano salutando Gosco, 5; Nero e Lucia, 10 Rosalino e F., 10; Piero, 5; Carloni, 5; Marian, 5; Casparine, 5; Kanmiguni, 5; Quint, 5 Valmaggi, 5; Ghita e Blasco, 11; Gigi, 5; Avanzo pagamento sala, 13.35. — 151.35 fr. fr. pari a belgi 211.85

Fontenay :

Salutando i Missiani Peri Jean, 5; Mario Butta per Prometeo, 5; Fra amici dopo Savoro, 3; Massime, 5; Ranpi, 5; Massimo, 4; Per Prometeo Massime, 3; Per la Frazione, 1; Salutando Ottonino e Pupletta, Juliette e Mario, 5; Sigonis, 3. — 39 fr. fr. pari a belgi. 54.00

Fontenay :

Friets, 10; Barbieri, 10; Sezzi, 5; Butto, 5; Orchidey, 5; Vaschi, ; Nero, 5; Bianco salutando Amadeo e Consoma, 5; Mme. Ancor, 5; Salutti Otto. — Totale 55 fr. fr. pari a belgi 77.00

Fontenay :

Martin, 5; Pitura, 5; P., 5; Gellot, 5; M. O., 2; Tavolo Sparcacus, 10; Petit Pierre, 5. — Totale 37 fr. fr. pari a belgi ... 51.80

Totale a riportare 3,327.15

Sostenete e diffondete « PROMETEO »

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles 201, ch. de Haecht — Gér. J. Van Trier

ANNO IV. N° 51. 1 MAGGIO 1931.

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Restare in prima fila in tutti i combattimenti di classe avere in questi una posizione netta che si ricollega ad un insieme di postulati che riesce a tradurre le sanguinose esperienze della crisi comunista, questo è il compito che le frazioni di sinistra devono assumersi in questo Primo Maggio di febbrile preparazione del nemico.

Proletari di tutti i paesi, unitevi ! — C. MARX.

PRIMO MAGGIO 1931

La ricorrenza annuale delle manifestazioni proletarie, ispirandosi al martirio di Chicago, aveva assunto, negli anni del dopo guerra, il carattere dello schieramento delle masse in lotta per la conquista del potere ed orientate verso la guida dell'Internazionale Comunista costruita sulle esperienze della vittoria proletaria nella Russia Sovietista.

Gli anni dell'avanzata irruenta delle masse dovevano di poi conoscere le tappe della controffensiva del capitalismo, di quella controffensiva che ha trovato nelle disfatte tedesca e cinese, sovratutto, il campo più propizio per la sua azione.

Le contradizioni che corrodono le basi stesse del regime capitalista, dopo avere aperta l'era delle rivoluzioni proletarie, giunte — con la guerra — alle forme più aspre delle loro manifestazioni, scatenavano finalmente i conflitti definitivi la cui posta doveva essere la dittatura della classe proletaria e rivoluzionaria, o la lotta spietata del capitalismo contro la rivoluzione comunista.

La situazione dell'immediato dopo guerra poteva apparire una situazione senza uscita per il capitalismo, a quei militanti che non avevano compreso che la condizione fondamentale del successo risiede nella presenza del partito di classe del proletariato capace di guidare le masse all'insurrezione. Questa condizione fondamentale ha fatto difetto nelle numerose occasioni rivoluzionarie che si sono verificate in Europa e nei paesi coloniali, quello che ha permesso al capitalismo di trovare una provvisoria uscita alle situazioni della crisi mortale del suo regime.

E dopo avere registrato dei successi scatenando la reazione più feroce contro i movimenti rivoluzionari, il capitalismo ritiene giunto il momento per sviluppare la più pericolosa delle sue manovre, quella di distruggere le basi stesse su cui si era fondata l'Internazionale Comunista ove la politica del centrismo dopo essere passata attraverso i rinnegamenti della politica revisionista della destra, e le avventure anti-marxiste del terzo periodo, giunge ad isolare l'avanguardia comunista negli avvenimenti che il riaprirsi della crisi economica ha conosciuto.

Il primo Maggio decorso giungeva quando i prodromi della crisi economica che si erano manifestati in America si svolgevano in una precipitazione che doveva poi colpire tutti i paesi d'Europa, e sovratutto la Germania, l'Inghilterra, l'Italia. Nei paesi coloniali, benché con caratteri fondamentalmente diversi dagli avvenimenti cinesi del 1927, ed in connessione con la crisi mondiale, degli sconvolgimenti si preparavano dove malgrado l'apparenza dell'urto fra l'imperialismo e la borghesia e piccola borghesia indigena, lo scontro in realtà era quello fra le vecchie formazioni degl'imperi coloniali che hanno sopravvissuto e le leggi della storia che chiamano il proletariato alla direzione della società per la sua trasformazione su basi socialiste.

Il primo Maggio decorso vedeva venire una situazione di nuovo arresto del meccanismo economico che mandava in polvere le ideologie sull'era razionalizzatrice del capitalismo e gettava ancora una volta le masse degli oppressi nell' angoscia della fame e della disoccupazione. Il decorso degli avvenimenti del dopo-guerra doveva presentarci l'organizzazione chiamata a guidare i movimenti del proletariato in una tutt'altra posizione da quella che essa aveva negli anni in cui si costruiva di errori o di fallimento di partiti di fronte a situazioni che potevano concludersi nella vittoria rivoluzionaria; nei confronti della crisi economica che tuttora perdura nel mondo intiero, si tratta invece di un'organizzazione che si arma della violenza dell'inganno e dell'insulto contro quell'avanguardia comunista che vuole perseverare nella via del marxismo e del comunismo.

Queste condizioni di lotta ci spiegano non solamente i rovesci con cui si sono conclusi i movimenti originati dalla crisi in tutti i paesi, ma altresi il carattere della manovra che il capitalismo vuole applicare contro il movimento comunista. La situazione in cui il centrismo ha ridotto la Russia Sovietista offre ogni giorno elementi all'attacco della borghesia che anche in questa bisogna trova nella socialdemocrazia il suo migliore oppoggio. Si vuole dimostrare di fronte alle masse la superiorità del regime della democrazia ed a questo scopo si solleva alla indicazione delle masse come il modello dell'esperimento, non più la marcia ardita dei bolscevichi che distrussero lo czarismo e fondarono il nuovo ordine della dittatura proletaria, ma si solleva come il modello dell'esperimento, la degenerazione attuale di questa dittatura che ogni giorno scopre nuove direttive politiche, che ogni giorno è costretta a mettere in evidenza le falle che si producono nei suoi organi massimi ove covano i sabotatori che saranno poi graziati.

E laddove insignificante era l'organizzazione dell' avanguardia comunista più facile è stata la manovra del capitalismo; nella Spagna un pugno di schede ha portato all'allontamento di Alfonso XIII ed all'instaurazione della repubblica mentre dovunque la socialdemocrazia esulta e porta alle stelle la nuova forma dello sfruttamento dei lavoratori spagnuoli.

Precedentemente, in Austria ed in Germania, i movimenti reazionari del fascismo avevano conosciuto un provvisorio momento di arresto, mentre nella linea di direzione dell' antifascismo potevano trovare posto le fanfaronate pacifiste della controrivoluzione democratica. Nell' India il compromesso fra Gandhi e Mac-Donald si svolgera sullo stesso piano, mentre nell'Indocina il capitalismo francese non trovava per la complicazione stessa della crisi le possibilità di manovrare la borghesia indigena, e faceva ricorso al massacro dei proletari comunisti.

Ma questa manovra del capitalismo è legata al carattere stesso della situazione economica che, in un periodo di crisi, invece di scontrarsi nella presenza di un'organizzazione internazionale che è si' agguerrista, ma è agguerrita per la lotta contra la sinistra comunista.

Ma i fattori che guidano gli avvenimenti sono in definitiva e quelli che condannano le basi stesse dell'economia capitalista e quelli che orientano le classi nella lotta.

Di già nel primo periodo più acuto della crisi questi fattori si erano manifestati nello scatenamento dei movimenti fascisti in Austria ed in Germania, e nel raggruppamento dei diversi imperialismi che accorrevano ad ogni conferenza per il disarmo al solo scopo di trovarvi un'occasione per convenzioni, alleanze e trattati per meglio preparare gli armamenti in vista della guerra.

L'attuale arresto della crisi spiega il temporaneo arresto dell'offensiva fascista. Ma i quadri di lotta del nemico sono già forgiati e l'esperienza italiana ci dimostra che tanto meglio essi si formano per quanto meglio il capitalismo riesce ad ingannare il proletariato e fare credere a questo che non la lotta rivoluzianaria potrà salvarlo dal terrore, ma la fanfaronata paciffista della socialdemocrazia.

Gli avvenimenti che seguiranno immediatamente ci diranno se l'arresto attuale della crisi non ha che il carattere provvisorio di una stagione, e quindi i mesi che verranno conosceranno le battaglie di classe che vedranno il capitalismo passare all'attacco violento contro ogni forma di organizzazione proletaria. Il Primo Maggio decorso aveva visto la cessione del potere a Bruning da parte dei socialdemocratici che lo avevano detenuto per due anni mentre erano bastati pochi mesi al fascismo per scatenare la sua offensiva. L'attuale Primo Maggio potrebbe conoscere una prospettiva analoga certamente molto più grave della precedente perchè sicuramente più gravi ne sarebbero i moventi economici, più accanite le stesse formazioni imperialiste che preparano la guerra.

Ma anche qualora diverso dovesse essere l'evolvere degli avvenimenti immediati, e la situazione economica dovesse offrire un limitato margine alla manovra in corso del capitalismo, è certo che non una sola modificazione nei rapporti di forza fra gl'imperialismi, nessuna attenuazione duratura dello sfruttamento capitalista, saranno possibili senza che la risposta definitiva venga data dalle battaglie di classe, dalla guerra.

Per prepararsi a queste prospettive sicure che l'anno decorso ha messo in evidenza luminosa, i proletari devono sentire che l'ora non permette indugi.

Il capitalismo puo' inorgoglirsi dei successi che la socialdemocrazia ha potuto registrare nelle stesse fila della classe lavoratrice. Questi non saranno che provvisori se le fila dell'avanguardia comunista, inquadrate nelle frazioni di sinistra, sapranno assolvere all' immane compito che sta di fronte a loro sul fronte internazionale.

Il centrismo che vuole stabilire un fronte compatto del proletariato internazionale per l'attesa del piano che costruisce il socialismo nella Russia sola, non fa che offrire con cio' un elemento prezioso alla lotta contro il movimento comunista giacchè, anche nell'ipotesi di una realizzazione di questo piano, la Russia Sovietista non potrà giammai presentarsi come il paese del socialismo. Allora le masse saranno portate a credere che i duri sacrifici imposti dal piano non avendo in definitiva apportato; i promessi risultati, infirmano i principi stessi della dittatura proletaria, per la cui realizzazione occorre mobilitare tutte le energie del proletariato.

Anche nell'ipotesi del fallimento del piano quinquennale, il capitalismo non riuscirà nel suo piano di fare crollare pacificamente la dittatura proletaria che sarà difesa con le armi dal proletariato russo ed internazionale nella duplice lotta contro il capitalismo e l'opportunismo che la ha deformata e la porta verso la distruzione.

Mentre più nette si presentano le condizioni per la costruzione dei partiti comunisti, più accanita è la lotta contro le parti vitali di questi partiti, contro le frazioni di sinistra, più difficile resta il compito cui esse devono assolvere e che si riassume nel realizzare la continuità della prima rivoluzione proletaria con il suo sbocco nella rivoluzione comunista mondiale.

Restare in prima fila in tutti i combattimenti di classe, avere in questi una posizione netta che si ricollega ad un insieme di postulati che riesce a tradurre le sanguinose esperienze della crisi comunista, questo è il compito che le frazioni di sinistra devono assumersi in questo Primo Maggio di febbrile preparazione del nemico.

Queste frazioni di sinistra si mostreranno degne di questo compito ed è con questo proponimento che esse fanno appello ai proletari che manifesteranno il primo Maggio, perchè sostengano il difficile lavoro che devono compiere negli interessi della rivoluzione mondiale.

Lottiamo per la liberazione delle vittime politiche

La forma reazionaria del regime borghese é una necessità di vita per la relativa stabilità del suo dominio di classe nel momento in cui gli elementi ineluttabili della crisi profonda che soffre il suo sistema economico, corrodono alla base i più solidi sostegni dell'edificio sociale.

In tutti i paesi del mondo infierisce la miseria e la repressione, l'esercizio dei mezzi differenti dipendente dalle diverse condizioni riflettenti il grado del rapporto di forza, non si differisce nel fine, l'una e l'altra sono i fenomeni di una stessa causa la cui soluzione é condizionata alla coscienza rivoluzionaria della forza proletaria.

Dalle Americhe alle Indie, nella Cina, nel Giappone e nella stessa Europa, particolarmente in Italia e negli Stati Balcanici, lo spirito di rivolta é represso e soffocato nel sangue. Sotto il segno del pacifismo socialdemocratico o dello suadismo fascista.

Quanto tempo nella Spagna repubblicana respireranno l'aria libera quei militanti rivoluzionari che sono stati amnistiati per una demagogica opportunità politica?

Un altro primo Maggio scade in questi giorni; il proletariato di tutto il mondo raccoglie ancora una volta il suo grido di protesta e di speranza, con la riaffermazione delle proprie rivendicazioni che la svolta acuta di questo periodo rende più sentite, più radicali e più prossime alla loro realizzazione.

L'Italia sarà forse quest'anno l'unico paese in cui la sola pronuncia della data costituisce titolo di reato. Ma che forse per questo i proletari d'Italia possano ritenersi diminuiti di combattività e di coscienza di fronte al proletariato del mondo intero?

No. I nostri compagni non sono fiaccati ma hanno maggiormente temprata la loro coscienza. E' là il sicario in camicia nera, là, sulla porta dell'officina o del cantiere, nelle campagne e perfino sull'uscio di casa a provare che chi trema non é il proletariato italiano ma il regime reazionario che da nove anni insanguina l'Italia. La mobilitazione di tutta la sbirraglia é la più eloquente dimostrazione della forza proletaria ed é la più chiara significazione della spirituale partecipazione degli sfruttati d'Italia alla grande manifestazione internazionale.

Dai luoghi di lavoro alle isole di deportazione ed alle galere é un solo palpito di fede che vibra nella convinzione della prossima lotta liberatrice.

Ed è tra le manette e le lame dei pugnali che il primo Maggio in Italia assume il suo vero carattere rivoluzionario nell'animo dei nostri eroici compagni, più di quanto non lo assumono le bastarde parate che in alcuni paesi, tra questi la Spagna, non potevano trovare una peggiore svalutazione attraverso il riconoscimento della festa nazionale.

Noi, emigrati politici, rispetto ai nostri compagni in una situazione di relativo privilegio, abbiamo uno dei principali compiti da assolvere nel campo della solidarietà internazionale, ponendo in tutte le manifestazioni proletarie, cosi' come in quella del primo Maggio, avanti a tutte le altre rivendicazioni, la lotta intensa, fattiva, per la liberazione di tutte le vittime politiche, che, non va confusa con le insulse e sterili campagne per l'amnistia, ma che deve essere intesa dal punto di vista puramente classista sul terreno nettamente rivoluzionario.

***

La funzione del tribunale speciale é stata prorogata per altri cinque anni, e cioè fino al 1936. Il duce si é soltanto limitato a procedere ad una semplice operazione addizionadle senza più azzardarsi alla famosa moltiplicazione dei cinque anni per sei volte.

Ancora sei mesi ci separano dalla scadenza dei primi cinque anni di leggi eccezionali. Il regime fascista con la decretata proroga in anticipo lancia al proletariato, a noi tutti, la sua rinnovata sfida di prepotenza criminale.

Spetta dunque a noi la risposta.

Migliaia di sepolti vivi soffrono ed agonizzano nelle galere sotto il peso delle più gravi ed odiose condanne; centinaia e centinaia di deportati sono seviziati nelle isole maledette, mentre un esercito immenso di polizia segreta esercita una sorveglianza asfissiante su tutto il proletariato italiano.

E la consumazione dei delitti, che una parodia giuridica compie quotidianamente, non trova ancora sufficiente garanzia per la vitalità del regime.

Paolo Schicchi, Renda e Gramignano, i tre anarchici siciliani sono stati gravemente condannati.

In toscana, a Reggio Emilia ed a Milano, altri processi, altre condanne, altri nuclei di militanti comunisti che si aggiungono alla già purtroppo lunga schiera dei migliori combattenti del movimento rivoluzionario.

Su Ettore Vacchieri, il principale imputato del famoso processo montato per l'attentato di Milano, il fascismo tace, il tribunale speciale non ne parla più, e la messa in archivio degli atti processuali che mantengono in sospeso la sorte degli altri coimputati, avvalora e trasforma in certezza il dubbio su una ripetizione del caso Sozzi.

Già nel numero precedente abbiamo precisato il terreno sul quale la lotta a favore delle nostre vittime puo' essere efficacemente condotta dalla massa proletaria. Lanciare il solo grido della protesta formale senza intensificare, con tutti i mezzi, l'agitazione in aiuto dei nostri compagni incatenati in Italia, [illegible] gerebbe in una certa sia pure indiretta complicità, e, ci renderebbe indegni per la causa rivoluzionaria.

Il silenzio dei boia su Ettore Vacchieri puo' significare la fredda e vigliacca consumazione di un altro assassinio; un altro martire che ha preferito alla dedizione l'atroce supplizio e la lenta agonia della tortura. Benché nulla ancora si sa, ma i metodi littori autorizzano a credere questo o peggio.

Ai militanti rivoluzionari il compito di condurre la lotta fino in fondo, poiché la liberazione delle vittime politiche significa il trionfo della rivoluzione proletaria italiana.

I compagni di sinistra dovranno essere in prima fila.

***

Ai martiri che sacrificarono la propria vita nella lotta di classe e che scrissero nella storia del movimento proletario rivoluzionario la pagina gloriosa che diede origine alla manifestazione della solidarietà internazionale del primo Maggio, altri ne sono stati aggiunti dalla bieca reazione dell'imperialismo capitalista.

L'esempio della loro fede e della tenace volontà nella lotta, deve esserci di monito e sprone.

Di monito per il giusto cammino da percorrere; di sprone perché si sappia affrontare l'asprezza di questo cammino sul quale essi hanno saputo sacrificare la propria vita.

Il primo Maggio non é un giorno di festa e di svago ma una data che vuole serbato tutto il suo vero significato. Il regime borghese tenta di svalutarlo ma la coscienza rivoluzionaria del proletariato deve ristabilire.

Per il primo maggio

Diciassette anni dopo la guerra mondiale che le potenze capitaliste avevano scatenata per una nuova ripartizione delle zone d'influenza per i propri mercati, una nuova minaccia piana sulla testa di milioni di proletari. Otto milioni di cadaveri, dodici milioni di feriti che gli obici e gli orrori della guerra chimica hanno disseminato nel mondo e che tutt'oggi la loro presenza attesta l'inaudito crimine di tutto un regime, sembra non siano ancora sufficienti, ed un nuovo e più tremendo cataclisma bellico mondiale è all'ordine del giorno. Questa minaccia si traduce praticamente nelle significanti cifre dedicate da tutti i governi borghesi alle forze di distruzione. Sotto le palabre degli accordi delle conferenze dei patti di pace vedono il giorno i più micidiali ordigni di guerra.

Il sudore di milioni di schiavi viene trasformato in delle micidiali armi le quali dovranno servire poi per la loro distruzione.

Mai come oggi questo pericolo è stato cosi apparente e minacciante

In questo primo maggio, [illegible] isi per il rigime capitalista, anno di miseria per la classe proletaria. Anno in cui la guerra diviene per il regime imperialista l'ultima risorsa per resistere all'impetuose contradizioni dell'economia che minaccia di far crollare tutto l'edificio, la classe proletaria deve ritrovare tutta la sua forza per gridare il suo basta. Mentre milioni di disoccupati sono condannati alla miseria, mentre milioni di contadini e proletari delle colonie affrontano eroicamente in una lotta a morte le forze repressive del capitale finanziario, mentre milioni di nostri compagni soffrono nelle galere chiedendo soccorso ai suoi fratelli di lotta, la classe proletaria si trova ancora divisa ed impreparata.

Sotto l'incalzare della situazione nell'epoca in cui la guerra o la rivoluzione sono le sole prospettive la massa degli sfruttati deve sentire che nulla ha da perdere da questo monstruoso regime, che le proprie catene. L'unica salvezza non puo essere ricercata che nella lotta nell'organizazzione delle masse per trovarsi pronti agli avvenimenti che si maturano affine di dare una soluzione favorevole negli interessi della classe proletaria.

Questo domanda all'avanguardia comunista un riesame critico delle lotte passate, delle grandi battaglie perse, e sulla base di questo stabilire le prospettive corrispondenti per una ripresa vittoriosa delle lotte. Avvenimenti colossali si maturano. L'aprirsi di una fase insurrezionale in Ispagna, le sommosse interrotte dei popoli coloniali, la situazione sempre più precaria che è fatta alle, masse sfruttate dei paesi capitalisti impone più che giammai questo compito.

Questo primo Maggio, giorno di mobilizzazione e di lotta deve essere per la classe oppressa la data per la sua ripresa offensiva ininterrotta verso il suo compito finale! **La conquista del potere.**

Ogni indugio, ogni ritardo sarebbe un crimine, una colpa incancellabile.

E per noi proletari emigrati, che la sorte ci ha ferviriti, in questo giorno di lotta non dovremo mancare all'appello e compatti in ranghi serrati dovremo scendere nelle piazze per affermare altamente la nostra volonta decisa di combattere e di vincere.

Se i primi maggio del passato si caratterizzavano per lo sfolgorio di bandiere comizi di concioni, quest'anno esso deve essere un giorno di lotta. Esso sarà un fiero raccoglimento per coloro che nella lotta di classe caddero prigionieri dell'avversario, esso sarà la raccolta di tutti gli schiavi che sulle orme dei suoi martiri grideranno vendetta di tutte le ingiustizie subite.

Lo sciopero tipografico di Bruxelles e la politica riformista

La scadenza del contratto di lavoro si annunziava con l'offensiva padronale per la riduzione dei salari.

L'associazione sindacale dei tipografi di Bruxelles, la cui categoria è la meno colpita dalla crisi di disoccupazione, per la sua indipendenza politica dalle pieghe del riformismo pur affiliata alla federazione nazionale del libro diretta da socialisti, ha assunto fin dall'inizio delle trattative una decisa posizione di lotta opponendo all'offensiva padronale una serie di rivendicazioni per l'aumento del guadogno e la riduzione delle ore di lavoro e per la confuista delle vacanze annuali.

La politica di asservimento dei capi riformisti è riuscita ad isolare, in un primo tempo, la sezione di Bruxelles, sulle formulate rivendicazioni, per poi manovrare fino al punto di sostenere le proposte padronali e sabottare apertamente la preparazione alla lotta della massa tipografica di Bruxelles.

Nulla è valso ad impedire che questa preparazione sboccasse ad una proclamazione di sciopero votato dalla quasi unanimità degli organizzati, così come nulla poteva essere capace di misurare il grado della vigliaccheria e della criminalitè dei dirigenti riformisti.

Tutte le manovre per rompere il fronte della lotta e per demoralizzare i più fiduciosi, sono state praticate. Il giornale del P. O. B. è la più tipica espressione de servilismo, i cui articoli fanno arrossire i più feroci reazionari, per aperto incitamento al crumiraggio e per la più nefasta denigrazione della solidarietà proletaria tentando di elevare l'odiosa barriera che distingue il più gretto corporativismo, tra le altre categorie maggiormente colpite dalla crisi e la massa tipografica che, secondo il riformismo, non avrebbe dovuto permettersi il lusto di domandare, di questi tempi un aumento di paga.

La defezione nei giornali è in gran dovuta a questa nefasta opera di scoraggiamento che anima e alimenta tutta la stampa avversaria.

Cio' nonostante, la maggioranza, prosegue compatta da dieci giorni una lotta che comunque conchiusa, non sarà mai una sconfitta per aver risvegliato lo spirito di classe che dalla scottante esperienza troverà i migliori elementi per acquistare il più elevato grado di coscienza.

Astenendoci per ora da ogni commento sulla impostazione e la condotta nella lotta delle altre correnti politiche esprimiamo ai tipografi scioperanti tutta la nostra solidarietà

L'arresto del prof. Moulin

Un'altra vittima della rete dello spionaggio fascista all'estero. Il Prof. Moulin non sarà colpevole che del solo delitto di essere amico di qualche elemento antifascista. A parte il fatto della sua più o meno simpatia per il movimento antifascista, il solo titolo di amicizia puo' benissimo aver servito al servizio di segnalamento e, materiato l'atto di accusa che è stato montato per giustificare il suo arresto in Italia.

Le manifestazioni studentesche hanno provocato le ciniche dichiarazioni del famigerato Arpinati secondo le quali la denunzia al tribunale speciale é motivata da una pretesa missione che il Moulin si era assunto l'incarico di epletare in Italia per conto dei profughi politici e contro la sicurezza dello stato.

Contro i crimini del tribunale speciale siamo i primi ad elevarci ma non su quel terreno che trasforma il carattere di simili proteste nelle solite parate di gretto sciovinismo.

A salvare il Prof. Moulin saranno le solite forme che passano per il corridoio delle esigenze diplomatiche e non le manifestazioni che si sono svolte e che si svolgeranno sotto il patrocinio dei più fieri e servili difensori dell'ordine borghese.

Il problema della liberazione delle vittime della reazione fascista resta e sarà risolto soltanto attraverso l'azione radicale della classe proletaria.

Della costituzione di comitati e sottocomitati, sia pure con l'adesione dei centristi per mezzo del soccorso rosso o di quello operaio internazionale non spostano di un solo millimetro la soluzione del problema dal suo unico terreno.

Prima del Prof. Moulin, un italiano, naturalizzato belga, é stato imprigionata in Italia. Per questo operaio nessuno si era commosso e scomodato; neanche il partito del centrismo che solo oggi denunzia il caso per confondere con la mentalita piccolo-borghese che anima le presenti dimostrazioni la difesa di classe degli elementi proletari.

La qualifica di opportunisti é troppo poco cosa.

La nuova repubblica spagnuola ed il governo provvisorio

L'atteggiamento delle varie correnti politiche cosidette rivoluzionarie danno una scottante lezione per il movimento proletario, particolarmente per quello italiano, dalla risutante di un'incontrollabile politica praticata dai più sfacciati opportunisti.

L'« Humanite », che ormai si é specializzata in materia di falsificazioni, non soltanto ideologica ma anche nella semplice cronaca degli avvenimenti, grida contro gli anarchici che hanno solidarizzato col movimento repubblicano, e tenta di rigirare il verso della medaglia per far passare sotto il segno del troschismo il volto sporchissimo del centrismo.

Si finge d'ignorare, per esempio, che le dichiarazioni fatte dai funzionari centristi ai ministri repubblicani a complemento dela richiesta libertà di parola e di organizzazione, non sono dissimili a quelle degli anarchici catalani per gli affidamenti dati circa l'ordine della repubblica borghese. L'Humanité si lusinga di far credere ai lettori proletari che quei comunisti ossequienti al nuovo stato giuridico non sono dei centristi ma dei troschisti. La falsificazione pero' non sempre assicura la riuscita del giuoco, e, specialmente quando un'aberrazione di mala fede li spinge alle più stridenti contradizioni.

Il redattore dell'Humanité moltiplica o sottrae il numero dei troschisti come gli pare e piace o per dir meglio a secondo la più o meno comoda alla sporca politica opportunista; per esempio: se in un dato paese della Spagna si é verificata qualche spontanea e sporadica dimostrazione proletaria, il redattore riduce a zero i troschisti o moltiplica il più che puo' la fessaggine sua e quella della sua cricca con l'invenzione dei soviet in marcia; ma se invece, come a Madrid, vi é stata una genuflessione davanti ai santi numi della nuova repubblica, allora i fattori cambiano denominazione e si chiamano troschisti e non centristi.

L'attuale forma di repubblica corrisponde al famoso periodo transitorio tanto sostenuto in tutte le analisi tipiche del centrismo malgrado poi il grido al tradimento, come in Cina, in India ed in Germania, della piccola borghesia social fascista.

I PRIMI ATTI DEL GOVERNO

Le prime preoccupazioni del governo provvisorio in tutti i campi della sua politica e particolarmente per l'interno e per l'estero, sono manifestate per il movimento proletario. Questo pericolo, Alcala Zamora l'ha visto appena fu assunto alla direzione del potere, ma con la stessa premura con cui credette di ristabilire l'ordine non gli riescirà di ristabilire la lesionata base economica del regime e di conseguenza a distruggere i germi della lotta di classe.

Verso la puttana politica del clero mascheratosi con la massima semplicità da monarchica in repubblicana, il problema del rapporto tra lo stato e la chiesa produce una sintomatica perplessità. Verso la Russia dei Soviet é tutt'altro; le dichiarazioni del ministro degli esteri, in proposito, e le misure preventive contro l'immigrazione di elementi perturbatori (leggi comunisti), mettono in piena luce per quelli che soffrono di corta vista, il vero carattere, l'essenza della nuova repubblica.

Le stesse fanfaronate contro il fascismo che servivano un tempo — quando s'indossava la veste del proscritto — per rimorchiare lo spirito combatitvo della massa si arrestono nel pantano della prammatica convenzionale verso l'altra baracca concentrazionista che a Parigi si lusinga e spera per una eguale sorte.

A Siviglia, il movimento proletario, attraverso la ininterrotta agitazione dei disoccupati, esprime la decisa volontà di una massa che tende verso lo sviluppo della sua lotta che ha obiettivi completamente opposti a quelli repubblicani piccolo-borghesi.

La ventata di entusiasmo che ha avviluppato purtroppo la grande massa degli sfruttati spagnuoli suggestionati dal soffio liberatore dalla forma politica del regime monarchico-dittatoriale, non ha leso la coscienza di quella parte sana che costituirà l'elemento chiarificatore e di orientamento nella immancabile ripresa della lotta generale.

Il governo provvisorio puo' benissimo prendere tutte le misure per impedire che attraversi la frontiera l'incitamento per la lotta, ma non deve dimenticarsi che nessun mezzo puo' impedirè l'elevarsi di quella vera frontiera che non il semplice incitamento ma il fervore della lotta risolverà classisticamente la sorte della repubblica spagnuola.

Termidoro e Bonapartismo

Le analogie storiche devono essere impiegate con molta comprensione, altrimenti esse possono facilmente trasformarsi in delle astrazioni metafisiche, che, invece di facilitare l'orientazione, conducono al contrario in una via falsa.

Qualche compagno appartenente ai ranghi dell'opposizione all'estero, crede vedere una contraddizione nel fatto che noi parliamo ora di tendenze e di forze termidoriane nell'U.R.S.S., ora di tratti bonapartisti del P. C. russo. Concludendone che occorre rivedere il nostro apprezzamento fondamentale sullo stato sovietista. Questo è falso. Questo proviene dal fatto che questi compagni hanno una concezione astratta delle nozioni storiche (Termidoro, Bonapartismo) e non le concepiscono come delle categorie viventi, cioè come dei processi contradittori.

L'edificazione socialista si prosegue nell'U.R.S.S. con successo. Purtuttavia questo processo si sviluppa in una maniera estremamente contradittoria: questo è dovuto sia al blocco capitalista che all'azione contraria delle forze antiproletarie dell'interno, si anche alla falsa politica della direzione che subisce l'influenza delle forze nemiche.

In una maniera generale, le contradizioni dell'edificazione socialista possono raggiungere una tensione tale da rompere le basi stesse dell'edificazione socialista poste dalla rivoluzione d'Ottobre e che il successo economico ulteriore ha rinforzato — sopratutto il successo del piano quinquennale? Si' questo è possibile.

Chi prenderebbe in questo caso il posto della società sovietista attuale nel suo insieme (economia, classe, stato partito)?

Il regime attuale, inteso come regime di transizione dal capitalismo al socialismo, puo', nel caso citato poco sopra, soltanto essere rimpiazzato dal capitalismo. Sarebbe in questo caso un capitalismo di un genere tutto affatto particolare: sarebbe un capitalismo coloniale nella sua essenza, includendo una borghesia di compradores, un capitalismo saturo di contradizioni che escludono la possibilità di un suo sviluppo progressivo. Perchè tutte le contradizioni che potrebbero, secondo la nostra ipotesi, condurre alla caduta del regime sovietista, si trasformerebbero immediatamente in contradizioni interne del capitalismo, e prenderebbero velocemente un'acutezza molto più grande. Questo significa che la controrivoluzione capitalista condurrebbe le basi di una nuova rivoluzione d'Ottobre.

Lo Stato è una superstruttura. Non voler considerare il suo carattere, i suoi rapporti di produzione e le forme di proprietà (come lo fa per esempio Urbans nel confronto dello stato sovietico) significherebbe abbandonare il terreno del marxismo. Ma non più del partito, lo Stato non è una superstruttura passiva. Sotto l'influenza delle spinte, provenienti dalla base di classe della società, dei nuovi processi si sviluppano in questa superstruttura che sono lo Stato ed il Partito, che — in certi limiti — possedono un carattere autonomo, e, che si uniscono ai processi che si sviluppano alla base economica e possono raggiungere un'importanza decisiva per il carattere di classe dell'insieme del regime, orientando il regime sia in un senso, sia nell'altro.

Sarebbe del dottrinarismo della peggiore specie, una sorta di confusionismo all'Urbans all'inverso, di voler credere che il solo fatto della nazionalizzazione dell'industria, completata dalla marcia rapida dello sviluppo, costituisce in se la garanzia di un progresso ininterrotto verso il socialismo, completamente indipendente dai processi che si svolgono nel Partito e nello Stato. Pensando in questa maniera si prova che nulla si è compreso delle funzioni del Partito, delle sue duplici e triplici funzioni nell'unico paese della dittatura proletaria, che è nello stesso tempo un paese economicamente arretrato.

Se si suppone per un istante che gli economisti da una parte, e gli strati operai dirigenti d'altra parte si separassero completamente dalla disciplina del partito, che è identica alla disciplina dello stato, la via verso il socialismo sarebbe sbarrata.

Nell'industria nazionalizzata si produrrebbe una differenziazione in gruppi in lotta, i conflitti fra l'amministrazione e gli operai comincerebbero a prendere un carattere aperto, i trust conquisterebbero un'indipendenza sempre più grande. Il principio dell'economia del piano affogherebbe inevitabilmente trascinando con se il monopolio del commercio estero.

Tutti i processi che conducono al capitalismo sicuramente sarebbero senza dubbi il controllamento della dittatura proletaria. Il regime attuale del partito, malgrado i successi economici, minaccia esso di distruggere i rapporti di partito e la disciplina del partito? Senza dubbio. Sarebbe criminale di sottostimare il pericolo di degenerazione degli organi di Stato e del Partito, basandosi esclusivamente sui successi economici. Il partito come partito non esiste più attualmente. E' stato soffocato dall'apparato centrista. Ma esiste un'opposizione di sinistra che l'apparato centrista teme come il fuoco, ed è sotto i suoi colpi di frusta che esso effettua gli zig-zag. Questo solo rapporto fra l'opposizione di sinistra e l'apparato centrista costituisce il succedaneo del partito, e mette un freno alla destra. Ma nel caso di una rottura completa ed aperta dei legami del partito ufficiale, il partito non scomparirà. Non per il fatto che esiste un apparato: questo sarà la prima vittima dei suoi crimini, ma perchè esiste un'opposizione di sinistra. Colui che non ha compreso questo, non ha compreso nulla.

Ma noi non parliamo ora della maniera in cui l'opposizione puo' compiere il suo compito essenziale: aiutare l'avanguardia proletaria a difendere lo sviluppo socialista contro la controrivoluzione. Partiamo dalla supposizione che l'avanguardia non sia riuscita a questo, per poterci rappresentare in una maniera tutt'affatto concreta le conseguenze di un tale insuccesso.

Come già abbiamo detto, il crollamento della dittatura del proletariato non potrebbe avere altra significazione che quella della restaurazione del capitalismo. Ma le forme politiche nelle quali questa restaurazione si produrrebbe, la successione di queste forme, e le combinazioni secondo le quali esse si presenterebbero, tutto questo costituisce una questione indipendente e nello stesso tempo molto complicata.

E' evidente che solo dei ciechi possono credere che la rinascita del capitalismo dei « compradores » sarebbe compatibile con la « democrazia ». Per colui che vede chiaro è evidente che una controrivoluzione democratica è esclusa. Ma la questione concreta quanto alle forme politiche possibili della controrivoluzione, non permette che una risposta condizionata.

Quando l'opposizione ha parlato del pericolo termidoriano, essa aveva sopratutto in vista il processo molto importante che si sviluppava nel partito: la moltiplicazione di quei bolscevichi separati dalle masse, avevano una posizione sociale assicurata, legati con elementi non proletari e soddisfatti della loro situazione sociale, tutt'affatto analoga a quegli strati di giacobini ingrassati, che sono diventati in parte il sostegno, ma prima di tutto la parte agitante del rovesciamento termidoriano (1794) e che hanno egualmente preparato il terreno al bonapartismo. Analizzando il processo della degenerazione termidoriana, l'opposizione non voleva per niente affermare che il rovesciamento controrivoluzionario, nel caso che questo si sarebbe verificato, avrebbe preso obbligatoriamente la forma termidoriana, cioè, la dominazione più o meno lunga dei bolscevichi imborghesiti che conservano formalmente il sistema sovietista, come i termidoriani avevano mantenuto la convenzione. La storia non si ripete mai. Sopratutto in delle condizioni ove le differenze di classe sono sì profonde.

Il Termidoro francese era già contenuto in germe nelle contradizioni del regime giacobino. Ma le stesse contradizioni erano egualmente contenute in germe nel Bonapartismo, cioè, nel regime della dittatura militare burocratica che la borghesia tollerò al disopra di essa, e sotto la protezione della quale essa puo' dominare più sicuramente. La dittatura giacobina contiene digià *tutti gli elementi del Bonapartismo*, benchè noi li riscontreremo in una maniera molto più sviluppata solo dopo ed in lotta contro gli elementi « sans-culottes » del club. Termidoro era diventato unicamente la tappa preparatoria del Bonapartismo. Nulla d'altro. Non è per caso che Bonaparte ha fatto della burocrazia giacobina, la burocrazia dell'imperialismo.

Scoprendo nel regime *stalinista attuale* degli elementi termidoriani e degli elementi bonapartisti, noi non cadiamo per nulla in delle contradizioni, come lo pensano coloro per cui Termidoro e Bonapartismo sono delle nozioni astratte e non delle tendenze vivaci che s'intralciano mutualmente.

La forma di stato che prenderebbe in Russia un rovesciamento contro-rivoluzionario nel caso di un successo (cosa non troppo semplice) dipende dal corso di una serie di fattori concreti. Prima di tutto questo dipende dall'acutezza delle contradizioni economiche ed in questo momento precisamente anche dal rapporto di forze delle tendenze capitaliste e socialiste nell'economia. Poi dal rapporto di forza fra bolscevichi proletari e « bolscevichi » *borghesi*. Ed infine, dal peso specifico e dal carattere dell'intervento estero. Sarebbe in tutti i casi ridicolo credere che il regime controrivoluzionario passerebbe *obbligatoriamente* per lo stadio del direttorio, quello del Consolato e quello dell'impero per arrivare infine alla restaurazione dello Zarismo. Ma quale sarà la natura del regime controrivoluzionario, gli elementi termidoriani e bonapartisti occuperanno in tutti i casi un grande posto.

Sarebbe a dire che la burocrazia sovietista civile e militare, giocherà un ruolo più o meno grande, ed il regime stesso sarà nello stesso tempo la dittatura della sciabola al disopra della società, esercitata nell'interesse della borghesia contro il popolo.

E' per questo che occorre osservare il sistema col quale questi elementi e queste tendenze si formano attualmente nel seno del partito ufficiale, che resterà in tutti i casi *il laboratorio dell'avvenire*, cioè egualmente negli avvenimenti di uno sviluppo socialista interrotto, che nel caso di una vittoria della controrivoluzione.

Questo significa forse per noi che il regime stalinista equivale a quello di Robespierre? Assolutamente no; noi siamo cosi' completamente lontani da una analogia volgare con il presente, come siamo lontani dalle profezie sull'avvenire possibile e probabile. Dal punto di vista della questione che c'interessa, l'essenza della politica di Robespierre consisteva nella lotta sui *due fronti* in continuo sviluppo: contro i « senza-culotte », cioè contro coloro che non possedevano nulla, e contro i « corruttori » « libertini », cioè contro la borghesia giacobina. *Robespierre realizza la politica di un piccolo-borghese, che cerca di elevarsi all'assoluto.* E' questo che diede nascita alla sua lotta contro la destra e contro la sinistra. Un rivoluzionario proletario egualmente, puo', in certe circostanze essere obbligato a condurre la lotta sui due fronti. Ma questa lotta non puo' essere che *episodica*. La lotta essenziale resterà la lotta contro la borghesia, la lotta di classe contro classe. Ma i rivoluzionari piccolo-borghesi, anche all'epoca culminante della loro storia, erano sempre forzati di condurre la lotta sui due fronti.

E' giustamente questo che ha condotto a poco a poco allo strangolamento del partito giacobino, alla distruzione del club dei giacobini ed alla burocratizzazione del terrore rivoluzionario, cioé all'isolamento di Robespierre, isolamento che, in seguito, ha reso la sua liquidazione si facile al blocco dei suoi avversari di destra e di sinistra.

Le rassomiglianze con il régime stalinista sono qui evidenti. *Purtuttavia i tratti che differiscono sono più marcanti che i tratti rassomigliativi.* Il merito storico di Robespierre è di avere spazzato via senza pietà i rimasugli del feudalismo. Purtuttavia, in rapporto alla società futura, Robespierre fu impotente. Come classe, il proletariato non esisteva ancora, il socialismo non poteva avere che un carattere utopistico. La sola prospettiva reale era quella dello sviluppo borghese. Il crollo del regime giacobino fu ineluttabile.

La sinistra di allora — che si appoggiava sui senza culotte, la plebe, coloro che non possedevano nulla — aiuto poco sicuro — non poteva avere una via propria. Questo determina in precedenza il blocco fra essi e la destra, ed in seguito la più grande parte degli aderenti di Robespierre appoggiarono in ultimo tempo la destra. Questo processo fu l'espressione della vittoria politica dello sviluppo borghese sulle pretensioni utopistiche della piccola borghesia e sulle convulsioni rivoluzionarie del popolo.

E' inutile dire che Staline non ha nessun motivo di pretendere ai meriti di Robespierre. La distruzione nella Russia dei residui feudali ed il soffocamento di tentativi di restaurazione erano di già definitivamente compiuti nel periodo di Lenin. Lo stalinismo è cresciuto proprio nell'allontanarsi dal leninismo. Purtuttavia questo allontanamento non fu mai definitivo. Non lo è ancora oggi. Staline conduce, non una lotta episodica, ma una lotta organica *permanente* e *sistematica* sui due fronti. E' in questo che risiede la caratteristica di una politica piccolo borghese. Alla *destra* di Staline ci sono i restauratori del capitalismo coscienti ed incoscienti ai differenti gradi. Alla *sinistra* sta l'opposizione proletaria. Questa divisione si è verificata nel fuoco degli avvenimenti internazionali. Lo strangolamento del partito da parte dell'apparato non é provocato da delle necessità di lotta contro la restaurazione borghese — ma al contrario, questa lotta contro la restaurazione esige dal partito, la più grande attività e la più grande spontaneità. — Mentre la lotta contro la sinistra, é determinata dalla necessità per l'apparato di assicurarsi la libertà di manovre continue fra la destra e la sinistra. E' in questo che risiede la rassomiglianza con Robespierre. E' su questo terreno che crebbero gli elementi bonapartisti del regime di Robespierre che infine poi condussero alla sua perdita. Ma Robespierre non aveva avuto la scelta. La linea degli zig-zag di Robespierre fu la espressione di lotte del regime giacobino.

Si puo 'immaginare, nell'U.R.S.S. attuale una politica rivoluzionaria conseguente — sulla base proletaria che mancava a Robespierre? E se questo è il caso, si puo' contare sull'appoggio che sarà portato in tempo opportuno a questa politica dalla rivoluzione degli altri aesi? L'apprezzamento delle prospettive di lotta delle tendenze nemiche, sia nell'economia che nella politica dell'Unione Soviettista dipende dalla risposta che sarà data a queste due questioni. Noi *bolscevichi-leninisti* rispondiamo *affermativamente* a queste due questioni e noi risponderemo affermativamente fino al momento in cui la storia non ci avrà dimostrato il contrario con dei fatti e degli avvenimenti, cioè con una lotta tenace e a morte.

E' cosi', e solamente cosi', che questo problema puo' porsi per dei rivoluzionari, che sentono che sono una *forza vivente nel processo*, all'opposto dei dottrinari, che considerano il processo *dall'esteriore*, e cercano di decomporlo in categorie rigide.

Noi abbiamo l'intenzione di rivenire su questa questione prossimamente ed in relazione con altre cose. Noi non vogliamo qui che scartare qualche malinteso particolarmente grossolano e pericoloso. L'opposizione di sinistra non ha in tutti i casi il bisogno di rivedere le sue basi, avanti che dei grandi avvenimenti storici mettano questa questione all'ordine del giorno.

26 Novembre 1930.

L. TROTSKY

Le inquietudini del fascismo

Gli avvenimenti spagnuoli nei commenti littori

Il crollo della monarchia clerico-aristocratica di Spagna, e la proclamazione della Repubblica demo-borghese, ha provocato i più disparati commenti che dal giorno dell'avvenimento ad oggi, se si eccettua la stampa socialdemocratica, più direttamente interessata, sono andati modificantisi a mano a mano che la stumatura di alcune illusioni, perdendosi, ha ceduto il posto alle famose esigenze diplomatiche che non conoscono pregiudiziali di sorta quando in un dei conti non sono in ballo i sacri principii fondamentali del diritto sulla proprietà privata.

Vi sono quindi i rassegnati e gli entusiasti, vi é lo snobismo di un ostentato sentimentalismo da « cocotte » e la improntitudine di una smania incontenibile.

La premurosa manifestazione di riconoscenza classifica i primi; l'accoglienza che la Francia ha riservata a don Alfonso, fu tredicesimo, qualifica la repubbli... can sorella lati..na; e, la bava che appesta l'Italia significa la insonnia littoria.

Naturalmente, secondo la mentalità fascista, se la Spagna reazionaria é stata vinta dal movimento repubblicano, due sono i motivi: perché De Rivera non era Mussolini, e, perché l'ex-re sacrestano non ha secondato i piani elaborati dal fu dittatore, in sedicesima, spagnuolo.

Cio' nonostante il duce ed i suoi sott'ordini per dimostrare che non si sentono affatto minacciati dal pericolo di asfissia respirano a pieni polmoni e si sforzano, contenendo il proprio affanno, di far comprendere al mondo che il fascismo non é per nulla preoccupato degli avvenimenti di Spagna e delle sperate ripercusssioni che animano lo spirito dell'antifascismo.

« Ebbene no. L'Italia é immunizzata — ha detto Giuriati a Milano — contro questi tentativi. L'Italia ha un capo che tutti c'.....invidiano ed un sistema di governo che é il solo capace di portarla alla prosperità e alla grandezza ».

Ma, allora, perché tremare quando non si ha paura? (Quando il torero prende posizione il toro s'imbizzarisce!)

Stiano pur tranquilli il duce e Gennariello lo « spochieppo » che il proletariato italiano non sarà cosi'... crudele come quello di Spagna; i due personaggi particolari meritano ed avranno una cura speciale!

Primo De Rivera é morto e seppellito pacificamente; Mussolini che é un uomo eccezionale dovrà morire in un modo degno dela sua storia; Don Alfonso ha dovuto... poveretto subire l'onta della partenza e dell'esilio, ma Gennariello « lo spochieppo » questo dispiacere non lo avrà...

Il proletariato non sarà poi cosi' irriconoscente e si ricorderà pure, tra l'altro, che il presidente della repubblica concentrazionista spagnuola, Alcala Zamora, si é premurosamente interessato di ristabilire l'ordine prima che gli operai sortissero dal lavoro.

Turati, Nitti o chicchesia da tanta premura saranno certamente dispensati.

Fascismo e vaticano

Gli effetti del famoso trattato del Laterano cominciano a pestare i calli delle alte gerarchie fasciste. L'azione cattolica avvalendosi delle clausole inerenti al privilegio esclusivo della sua opera educativa, tenta attraverso la ricostituzione dei circoli giovanili, di infilarsi per la finestra nella costruzione del mastodontico coorporativismo per riformare i suoi dispersi nuclei sindacali.

L'occasione della famosa ricorrenza del « rerum novarum » del fu papa Leone tredicesimo, (base del sindacalismo cristiano), oltre alla politica della chiesa il mezzo di organizzare, in Italia, una grande manifestazione internazionale, il cui profondo significato non sfugge agli alti papaveri del fascismo che partono all'attacco contro l'invadenza della politica del vaticano in quella del regime littorio.

Ma all'attacco di Giuriati risponde il contrattacco di papa-ratti con una lettera pubblicata dall'Osservatore romano, nella quale si legge: « il fascismo si dice e puo' essere cattolico. Per essere tale di fatto e non solamente di nome, il solo mezzo é di obbedire alla chiesa ed al suo capo. Cosi', si eviteranno le sfiducie e le supposizioni ingiustificate.»

Dove si vede che papa-ratti vuol diventare il capo assoluto della chiesa e... del fascismo!

Il fascismo si preoccupa di vedere il suo castello coorporativo intaccato da quella forma di presunto sindacalismo che non per il suo fine ma per l'affermazione del principio potrebbe risvegliare quello spirito che quasi un decennio di feroce repressione non é riuscito a distruggere. E la sua preoccupazione la si spiega non tanto nel tentativo di sovrapposizione di un'altra forza politica egualmente reazionaria, bensi' per il fatto che muovendo certe pedine, la già sovraccarica macchina statale, puo' ricevere degl'improvvisi contraccolpi troppo pericolosi al funzionamento del suo ingranaggio principale.

All'influenza degli elementi morali, derivanti dagli ultimi avvenimenti spagnuoli, il fascismo é inquieto per la possibile coincidenza di elementi materiali che indirettamente ed involontariamente potreberò apportare imprudenti manifestazioni. Dai quali, materiati dalla compressione economica, né il littorio né la chiesa ne tirerebbero profitto.

La serie degli anni di galera che é stata dispensata in questi ultimi giorni a dei militanti rivoluzionari é il segno manifesto di un'incontenibile sforzo e di un'insostenibile posizione. La ripresa del movimento proletario dà i sintomi preoccupanti di una terribile esplosione che si approssima e che farà tabla rasa di tutto l'edificio mostruoso del regime reazionario borghese.

Il patto navale e l'accordo austro-tedesco

La politica estera del ministro Henderson è messa a dura prova. Nella spinosa questione della parità navale franco-italiana rischia di rimanere becco e bastonato.

La Francia, la buona amicizia con la sorella latina la intende attraverso la superiorità incontrollabile della sua potenza militare.

Henderson per la fregola di prostituirsi al fascismo e, ben s'intende, nell'interesse dell'imperialismo brittannico, finge di non comprendere il ritornello des quai d'Orsay circa il mantenimento, integrale della propria, flotta.

Ed il fascismo deluso dalle lusinghe laburiste ritorna sulle sue posizioni e rimastica il suo orgoglio nazionale ed espansionista.

E dire che la social-democrazia aveva giustificato l'idillio Henderson-Mussolini con il « gran passo avanti » fatto col raggiungimento... preoccupato per il torbido che assomma sarmo!

Ma ora il governo laburista è anche dalle potenze centrali.

Il trattato austro-tedesco vuole essere una risposta immédiata agli ex alleati dell'Intesa intenti à contendersi il dominio dei mari.

Le declamazoni intorno all'abolizione delle barriere doganali non riescono a contenere lo spirito della politica di unione dei due ex imperi centrali.

L'Inghilterra ha per prima minacciato poi ha finito per fare buonviso a cattivo ginoco, tanto più che la diplomazia francese non ispira troppo fiducia.

Se non nel campo militare, in quello economico tende ad assicurare la propria egemonia. E la proposta di estendere l'intesa economica ad altri paesi, sulla base dell'accordo doganale austro-germanico, è condizionale alla famosa formula della nazione preferita, la quale, naturalmente dovrebb'essere l'Inghilterra.

Cosi disarmo e Stati Uniti europèi procedono a rapidi passi verso la définitiva soluzione, poichè dall'acuirsi delle interne contradizioni del regime capitalista, i rapporti di forza vanno sempre più spostandosi, spingendo il proletariato a far sue quelle questioni che soltanto con il successo rivoluzionario potranno essere risolte e realizzate.

La politica finanziaria

L'accoglienza favorevole ed entusiasta fatta al discorso ultimo di Snowden, non esclusa la parte conservatrice, é la più esplicita riconoscenza ai suoi ottimi servizi resi alla società capitalista d'Inghilterra.

Questi rilievi non vogliono affatto significare alcun segno di sorpresa per la politica servile che in tutti i campi persegue la cricca socialdemocratica, essi sono fatti al semplice scopo di rendere all'elemento proletario un migliore apporto alla comprensione della reale funzione che esercitano nelle lotte sociali i diversi esponenti della II.a Internazionale.

Le ottime qualità di buon amministratore del capitale borghese, Snowden, ebbe occasione di rivelarle in un modo clamoroso per la prima volta alla conferenza dell'Àja.

Il suo precedente discorso sugli effetti della crisi e sugli opportuni rimedi, fu la migliore garanzia, per la classe possidente, dell'efficace metodo laburista che finanche al conservatore Curchill avrebbe prodotto una certa perplessità. Ed é in nome del socialismo che si domandavano rinunzie allo sfruttato con o senza lavoro come egualmente oggi si elabora un preventivo di risanamento per l'equilibrio del bilancio statale.

La struttura economica del capitalismo é fatta in modo che anche quando, per sola ipotesi, le imposte dovessero gravare sulle classi abbienti, chi é che per ultimo ne fa le spese, é, il salariato, il nullatenente, colui che non ha altre entrate e che é sempre costretto alle necessarie consumazioni, attraverso le quali, in gran parte, oltre la lesina sul guadagno, si riversano le rivalse.

La stampa socialdemocratica quindi puo' anche mostrare il modello laburista sulla politica di equilibrio finanziario che teoricamente e pro forma, si dice, non grava sul consumatore.

La denominazione di « mago » affibiata a Snowden, é appropriata. Ma fino a quando questo miracolo magico puo' infinocchiare il proletariato inglese?

Sul diritto d'Asilo

La questione sul diritto di asilo é oggi molto discussa dai diversi comitati che fanno purtroppo uso della divisa di libertà.

Quest'argomento assume talvolta, quasi sempre, un tono d'interpretazione tale che, masticando il diritto, riduce a catalogarsi fra le differenti regole di buona creanza.

Per usufruire di un dir'to, occorre rinunziarne altri. il cosidetto dovere di ospitalità presuppone la rinuncia ad agire ed anche a pensare.

Le famose leghe dei diritti dell'uomo e del cittadino, per modo di dire, la prima preoccupazione che hanno é quella (non morale) di conoscere l'opinione politica del tizio o del caio. In modo che, pensando comunisticamente, i diritti dell'uomo e del cittadino scompaiono automaticamente.

Ed é ben naturale che sia cosi', e cioé che in regime borghese preoccupa più la opinione politica che l'indole morale di un individuo, perché nel primo caso vi é una netta distinzione sociale, mentre che nel secondo vi é la più perfetta identificazione.

Ma sarebbe ridicolo il solo trattare la questione nella sua stridente contradizione se non vi fossero elementi che si richiamano alle idee politiche del proletariato rivoluzionario e che troppo sovente fanno sfoggio di simili termini portando la più pericolosa confusione nella classe a cui non un solo diritto é riconosciuto, neanche quello di lavorare, mentre tutti i doveri gli sono imposti, prima fra gli altri, quello di lasciarsi sfruttare fino alle midolla.

Il potere capitalista agisce nel suo esclusivo interesse, quando minacciato alle sue fondamenta, nega finanche nella forma quella minima concessione che é consentita dai fini giuridici del diritto. Una tale concessione passa sotto il coperto della democrazia nelle determinate condizioni di un periodo che puo' permettere il lusso alla classe borghese di manovrare con una certa elasticità.

La questione del diritto d'asilo é come tutte le altre questioni sociali strettamente connessa con il rapporto di forza. Essa non é che una questione di forza.

La classe proletaria non deve porsi che su questo terreno, e, su di esso lottare per il trionfo del suo diritto collettivo che distrugge quello privato del privilegio e dello sfruttamento per l'accumulazione della ricchezza.

La qualifica d'indesiderabile é conseguente alle possibilità di sfruttamento della forza lavoro. Quando queste possibilità non sono sufficienti s'inaspriscono i rapporti di classe ed il capitalismo cerca di parare i colpi del proletariato con tutti i mezzi e con il semplice e spicciativo, quello di disfarsi dell'elemento perturbatore mettendolo alla porta.

Il proletariato i suoi diritti li conquista con la lotta rivoluzionaria, che, non si confonde con le demagogiche ed ipocrite manifestazioni piccolo-borghesi siano esse patrocinate da democratici, centristi o anarchici.

A proposito dello sciopero di Legnano

(sempre da una lettera d'Italia)

« Ti ho fatto sapere da Legnano dello sciopero, ma non mi hai spiegato nulla in merito; come ti avevo detto, é risultato, hanno ripreso il lavoro alle coldizioni degli industriali, e, di quelli che hanno tirati su li hanno fatto sùb'to il processo per direttissima; hanno sospeso tutti gli altri per farglielo a quelli, ed hanno preso chi un mese, chi 2, chi 3, chi 5, chi 8, e, perfino un anno senza condizionale. Figurati che sistema; e, sono già dentro a scontarli. Li hanno condannati, come si vede, per intimorire gli altri; e, una cosa questi non la conclùdono più, senza spiegarti altro, te l'ho già detto e purtroppo lo sai...... ».

Questi sono i fatti; l'Humanitè della scorsa settimana ha avuto la faccia tosta di pubblicare che lo sciopero a Legnano era divenuto generale, e, che anche gli operai della Franco Tosi avevano seguito i tessili. Ora invece é risaputo che due soli stabilimenti di tessitura hanno scioperato.

Si vede che i nostri burocrati ben istallati nei lussuosi hotels, vedono le cose dall'Italia a secondo dello stipendio che devono guadagnare! — (n. d. c.)

Proletari,

sottoscrivete

pro "PROMETEO"

La crisi e la mano d'opera straniera

La crisi mondiale comincia ad avere le sue ripercussioni in Francia con l'espetto che fin'ora sembrava riservato agli altri paesi, particolarmente alla Germania, all'Inghilterra e all'America, aumento della disoccupazione. La stesse cifre ufficiali contano i dosoccupati a diecine di migliaia con una tendenza sempre crescente.

La borghesia, com'é naturale, cerca di suparare la crisi della classe proletaria utilizzando la disoccupazione per falcidiare i salari e diminuire, essa dice, il costo di produzione.

Le diverse tendenze della borghesia si sono ripartiti i compiti affinché la manovra si sviluppi in pieno per permettere al proletariato di ingoare l'olio senza proteste « l'interesse generale », ntanto a Jouhaux

La stampa reazionaria, con l'Ami du Peuple di Coty in testa, accompagna con la campagna per la riduzione dei salari la una campagna sciovinista contro gli stranieri che non manca di avere i suoi frutti. Il ragionamento che essa fa è molto semplice: Abbiamo all'incirca 350,000 disoccupati a fianco ad essi ci sono in Francia tre millioni di stranieri per risolvere la crisi di disoccupazione non abbiamo che da rimandare al loro paese una parte degli operai stranieri e non avremo più disoccupazione. Naturalmente gli stranieri da rimandare al loro paese d'origine devono essere scelti; dato che ci sono quelli che rispettano le leggi di ospitalità gli ingaggiati con contratti collettivi con salari di fame nei paesi d'origine, la grande massa di coloro che per non voler fare della politica in Francia si trovano ad essere la massa di manovra del patronato nel suo attacco contro il proletariato francese, tutte le spie, maqueraux, e scrocconi, annidati nei consolati fascisti, che compiono opera di continua provocazione in mezzo agli operai stranieri a doppio stipendio; quello della polizia del loro paese e quello della polizia francese degli « indesiderabili » (coloro che essendo si sfruttati dal capitalismo francese come prima lo erano dal capitalismo del loro paese di origine, lottano assieme alla parte migliore del proletariato indigeno per spezzare il piano capitalista, e per utilizzare la crisi percui sferrare l'attaco decisivo contro le basi stesse della società borghese).

La stampa di « sinistra » con il socialdemocratico Populaire in testa cerca di sviare l'attenzione del proletariato dalla crisi con l'inscenamento di una commedia parlamentare sui diversi scandali finanziari che la crisi a messo a nudo, prospettando delle soluzioni, le quali — malgrado il loro carattere demagogico — se fossero attuabili, non farebbero che rinforzare la società capitalista. Per essi la crisi è originata dall'imprevidenza della borghesia reazionaria, ed il rimedio è semplice preparare le elezioni prossime, per permettere che un governo di « Gauche » capeggiato da Leon Blum o da qualche suo satellite faccia miracoli. Come sé gli operai non conoscessero il lavoro dei Mac Donald, dei Muller al governo. La borghesia di sinistra combatte apparentemente lo sciovinismo dell'alla destra affermando che una semplice regolarizzazione dell'entrata della mano d'opera straniera (in realtà controllo dell'emigrazione politica da parte della polizia internazionale) è sufficiente.

Intanto l'apparato poliziesco prende le sue misure difensive contro la eventuali sorprese di un' possibile scesa in campo della classe interessata: il proletariato. Miglioramento dei mezzi tecnici a disposizione della polizia, aumento di 900 poliziotti con de i pretesti futili; regolamento della circulazione (borghesia di destra); Defense des travailleurs (borghesia di sinistra, Fiancette e Levillant consiglieri municipali « socialisti » adducevano questo pretesto per giustificare il loro voto al consiglio municipale di Parigi in favore dell'aumento dei crediti per la polizia.)

Controllo minuzionso dell'emigrazioni. Tutti gli stranieri vengono convocati a turno alla prefettura per verifica di identità coloro che non sono pienamente in regola vengono immediatamente espulsi o respinti a seconda della loro posizione.

Discese regolari della polizia sui cantieri, nei restaurant, negli alberghi per verifica delle carte.

Le ultime statistiche sul movimento della mano d'opera straniera in Francia dimostrano che quest'opera di pressione continua e da qualche frutto ma non c'é da illudersi che possa risolvare per lo meno in parte la crisi.

In questa situazione qual'è l'opera del partito comunista francese e dei gruppi italiani di lavoro?

Quando si trattava di fare un lavoro di preparazione intenso, la preoccupazione centrale del centrismo ufficiale era quella di stamburare ai quattro venti delle parolone sulla conquista della strada, sulla radicalizzazione delle masse sistema comodissimo per nascondere la propria incapacità e per ignorare la crisi dei partiti, l'abbandono degli organismi sindacali lo sfacimento del Partito che assumeva un aspetto impressionante; perdita di 50,000 lettori dell'Humanité, perdita di più di 200,000 aderenti alla C.G.T.U. la distruzione completa doveva essere vicina ed allora riunitosi il cosiglio di famiglia dei funzionari questi hanno decrato il « Tournant ». Mentre la borghesia di sinistra valorizzata della politica fessa e sconclusiònata del partito si rinforzava, l'avvicinarsi della crisi con i suoi inevitabili movimenti di classe spingeva i social democratici a verniciarsi di un rosso sempre più accentuato, per poter meglio insinuarsi nel malcontento della classe proltaria onde assumerne la direzione dei movimenti, per poi stroncarli al momento dato. Ed oggi ci troviamo in una situazione obiettiva favorevole per una ripresa del movimento rivoluzionario senza l'arma indispensabile capace di canalizzare gli episodi di lotte parziali che si manifetstano un po' dapertutto, verso un'agitazione generale del proletariato francese per delle lotte più grandi dove la posta porrebbe in giuoco l'esistenza stessa del regime capitalista. Abbiamo detto senza l'arma indispensabile perché **in Francia esistono dei comunisti ma non esiste un Partito comunista.** La stessa cosa dicasi per i gruppi italiani di lavoro; preoccupati della lotta contro la Frazione di sinistra ci si é gonfiati di orgoglio per i successi effimeri ottenuti contro di essa e si é dimenticato ogni serio lavoro in mezzo all'emigrazione e nel seno dei gruppi stessi. Un centrista italiano o francese sa più facilmente che i sinistri sono dei « controrivoluzionari » che la strada del sindacato, sa benissimo che Lenin era per il socialismo in un sol paese, ma non ricorda che Lenin ci ha dato la rivoluzione russa mentre i leninisti del corso nuovo non ci hanno dato che sconfitte su tutti i punti del globo terrestre, sa benissimo aggredire vigliaccamente un comunista che compie il suo dovere vendendo Prometeo, pur scrivendo poi sulla « Vie proletarienne » il rovescio della realtà, (trasformando il [illegible] carta in pasta di agnello, come ultimamente é avvenuto nella regione parigina ed a Marsiglia), ma non sa che l'ignoranza non é mai stato un argomento comunista. In queste condizioni; c'è da meravigliarsi che la corrente sciovinista della caccia allo straniero si fa strada anche in mezzo ai sedicenti comunisti come veniva confessato pubblicamente in una riunione da un responsabile inserito nella linea ufficiale! C'é da meravigliarsi che tutti i movimenti sorprendono improvvisamente gli opportunisti? C'é da sorprendersi che venga lasciato ai socialdemocratici l'iniziativa di sviluppare la manovra in grande stile per l'unità sindacale, quando la classe proletaria comincia ad intravedere la necessità di un miglior accentramento delle sue forze per le bataglie che deve sferrare contro l'organizzazione capitalista? Non é forse naturale che la « Vie proletarienne », che i gruppi italiani non diano nessuna direttiva agli operai immigrati per combattere il lavoro di controllo della polizia di Chiappe?

Sbagliano coloro che accodandosi al partito, come il partito si accoda agli avvenimenti si illudono di risolvere la crisi comunista con delle affermazioni astratte sul riaddrizzamento del partito senza porne in rilievo le condizioni elementari, attraverso le quali esso sarà possibile. Indefinitiva questo si verificherà solo se il corso degli avvenimenti permetterà ancora alla Frazioni di sinistra di assumere la direzione dei movimenti rivoluzionari prima che lo sviluppo della crisi capitalista abbia trovato una sistemazione provvisoria per la mancanza dello scalpello che la squarti inesorabilmente.

In Francia il primo passo da fare é il ritorno del partito ad una forma organizzativa capace. Le cellule come base del partito sono state un'esperienza disgraziata, mentre non hanno permesso la « entrata nelle officine » hanno demolito tutta l'organizzazione di base rendendo impossibile qualsiasi controllo di essa sui centri dirigenti. La posizione che noi avevamo preso al momento dell'apparizione dele cellule come organismo di base del partito é stata clamorosamente confermata dall'esperienza. Oggi bisogna essere ciechi per non riconoscerlo. Agli argomenti che allora portavamo, possiamo aggiungere che dopo sei anni di esperienza, e benché aggiustate a tutte le salse, non una cellula esiste (forse quella dell'Humanitè e quella della Grange aux Belles, il di cui contenuto proletario é molto discutibile). Praticamente solo i funzionari del partito, in una certa misura, contribuiscono all'elaborazione di tutto il lavoro di partito, cio' che é la negazione inconfutabile della sua natura data dal secondo congresso mondiale e da quelli che l'hanno seguito prima che il programma dell'Internazionale venisse modificato.

Ritornare alle sezioni territoriali vuol dire, in altre parole, **dare al Partito una forma organizzativa che permetta il controllo della base sui funzionari.** Ecco il primo lavoro che i comunisti debbono svolgere. Se non si comprende questo, si potranno avere tutte le buone intenzioni, che del resto non neghiamo a priori alla gran parte dei proletari che compongono il partito, ma non si lavorerà per la soluzione della crisi comunista e

tanto meno per il raddrizzamento del Partito. Il Partito è fatto concreto indipendentemente dalla sua linea che puo' essere falsa o giusta ma non un'astrazione qualsiasi anche se composto da strati più o meno vasti di funzionari intercambiabili.

Come le nostre tesi di Roma (sarebbe utilissimo che la Frazione le traducesse in francese, data la cattiva volontà di questi oppositori) precisano che tutti i comunisti devono formare i gruppi d'officina per irradiare la politica del Partito, per legarlo alle masse proletarie in un modo effettivo e non astrattamente come fino ad oggi si è fatto.

Questa parola d'ordine rivolta alla base del Partito ed agli strati fondamentali vicini al suo, dev'essere accompagnata da una critica spietata alle inconcludenze centriste, mettendo bene in rilievo che la pregiudiziale per una reale ripresa della lotta rivoluzionaria della massa lavoratrice è il rafforzamento delle organizzazioni proletarie, Partito, sindacati ecc.

Questo non significa affatto rinvio delle lotte episodiche che si manifestano per la volontà combattiva del proletariato. Gli organismi rivoluzionari devono intervenire come fattore di guida tendente ad unificarle verso un'agitazione generale parlando senza sottintesi sulla necessità impariosa di un rafforzamento delle organizzazioni sindacali per assicurare la condizione per la vittoria delle battaglie future.

Questo lavoro che sarà difficoltoso e duro per la sfiducia che il proletariato ha in se stesso, e, particolarmente verso gli organismi proletari, dovrà essere svolto con tenacia chiamando le cose per il loro nome, senza trasformare — per esigenze burocratiche — le sconfitte in vittorie, come è avvenuto di tutti gli avvenimenti di una serie di anni a questa parte, dai più grandi ai più piccoli. Bisogna finirla con tutti i comitati più o meno fantastici che lo spirito inventivo dei funzionari impotenti ha partorito per rimediare alle deficienze che sotto la spinta e sempre la stessa fraseologia di pragmatica « tutto va bene » o « solamente alcuni errori di dettaglio che noi correggeremo subito », sono obbligati per non affogare nel ridicolo, ad avanzare per precedere e soffocare la critica che dagli elementi di base non potrebbe mancare.

Questa agitazione permanente per il rafforzamento dei sindacati dev'essere accompagnata da un'analisi giusta della situazione economica francese, e mondiale sbarazzata dal goffo e ridicolo quadro del paradiso russo, e con delle informazioni precise sulla situazione economica russa, sulle difficoltà che incontra il proletariato russo nella lotta per il mantenimento delle sue posizioni avanzate sul cammino della rivoluzione mondiale. Spiegare con franchezza che queste difficoltà derivano in grandissima parte dalla debolezza del proletariato internazionale e dalla politica dell'Internazionale Comunista la quale permettendo l'incarcerazione e la deportazione degli elementi più combattivi e più sicuri del proletariato russo compie opera di indebolimento e di disgregazione della compagine rivoluzionaria che tra l'altro ha pure per compito la difesa della rivoluzione russa.

La lega comunista in mancanza del Partito deve mettersi su questo piano di lavoro sforzandosi di crearsi una base autonoma nei centri operai e cercando di apparire di fronte all'insieme della classe proletaria, attraverso la continuità e la serietà delle sue posizioni politiche e del suo lavoro quotidiano, come « l'altra soluzione » che non è quella delle sconfitte permanenti con la teoria e la pratica centrista fino abituato il proletariato francese.

Più queste posizioni saranno chiare, maggiormente la politica del partito si troverà influenzata dalla sinistra, e maggiori saranno le possibilità di raddrizzamento del Partito stesso. Giovarsi della ricerca della pietra filosofale del raddrizzamento come fine a se stesso, come una possibilità pacifica derivante da spostamenti di forze nel seno del Partito, come abbiamo già detto, significa impiastrarsi nel pantano opportunista con delle più o meno buone « intenzioni » ma non si fa opera cosciente di rivoluzionari comunisti.

La stesso lavoro deve svolgere la nostra Frazione fra gli operai residenti in Francia. Smascherare l'opportunismo spietatamente, lavorando in mezzo alle masse proletarie, indicando loro la strada per la difesa dei suoi interessi immediati e generali e soprattutto cercare di neutralizzare quelle lotte di carattere casaglieseo che la « Centrale » delle decine di funzionari centristi cercano di provocare tra i gruppi di lavoro e noi. Non sarà facile certo soprattutto nelle condizioni che noi viviamo e per i mezzi modesti che possediamo, ma di fronte alle casaglie sempre più schifose alle quali ricorre la parola « centrale » noi non possiamo rinunciare a porre gli operai italiani di fronte ad esempi concreti dell'opera disgregatrice e dell'appetito delle carcasse che compongono il segretariato della stessa centrale.

I compagni nostri debbono rimontare il morale di coloro che per la crisi economica rientrano in Italia, e che sono disgustati dalla situazione in cui hanno trovato il partito e dalla delusione che hanno subito controllando di persona a che cosa sono ridotte le truppe rivoluzionarie per colpa della burocrazia irresponsabile.

Debbono fare un serio lavoro di reclutamento sindacale ed essere in prima linea nell'opera di persuasione sulla necessità da parte dell'emigrazione italiana di affiancarsi al proletariato rivoluzionario francese per rafforzarlo con l'apporto della sua preziosa esperienza e con la sua volontà di lotta contro la borghesia francese per contribuire nel solo modo efficace alla lotta che il proletariato italiano conduce permanentemente contro il capitalismo italiano malgrado il terrore fascista.

poliziesche e di cambiare quartiere. Lavorare alla base dei sindacati affinché venga fatta una seria agitazione in favore della mano d'opera straniera, agitazione combinata su scala nazionale e preparata d'accordo con i vari gruppi di lingua esistenti in Francia e non attenersi come fino ad oggi è stato fatto a delle serie di articoli sui giornali più o meno felici che il più delle volte non vengono neppure letti.

L'agitazione per la mano d'opera straniera, come del resto le altre agitazioni per la difesa della classe lavoratrice, deve essere una parte del programma rivendicativo della C.G.T.U. sul quale devono sforzarsi di smascherare l'atteggiamento dei dirigenti riformisti italiani e francesi di menefreghismo e di indifferanza verso la mano d'opera straniera.

La C. G. T. U. deve prenaere l'iniziativa di un tentativo di fronte unico con la C. G. T. riformista, dichiarandosi pronta se il suo piano di agitazione fosse respinto come base per le trattative del fronte unico, a trattare su delle proposte che eventualmente possono essere fatte da altri organismi sindacali alla condizione che le trattative siano in modo che la massa operaia possa seguirne le peripezie ed i risultati.

I gruppi sindacali in lingua italiana inscritti alla C.G.T.U. debbono far pressione alla base degli organismi sindacali affinchè i dirigenti si mettano su questa strada ed a loro volta sforzarsi di prendere contatti con gli organizzati italiani iscritti alla C. G. T. riformista affinché essi sostengano la lotta dei comunisti contro i capitraditori.

Questa è la direzione l'orientamento che la Frazione e particolarmente la federazione parigina, deve prendere indipendentemente dai risultati che si possono avere e che saranno per un po' di tempo limitatissimi, questa é la sola strada che il proletariato Francese ed immigrato dovranno percorrere per incamminarsi seriamente verso le prossime battaglie con la probabilità quasi certa di spezzare la catena delle sconfitte permanenti ed incamminarsi arditamente sul cammino vittorioso che finisce con il trionfo della rivoluzione proletaria.

La discussione

APPUNTI

Il comp. Fosco si sforza tenacemente con un compito assegnatusi, ma che non è ben compiuto, di sostenere nella nostra Frazione le concezioni generiche del Segretariato Internazionale.

Nulla di tutto questo è male, ma al contrario la sua attiva azione polemica serve a mantenere viva la discussione nelle file della sinistra, facilitando cosi' la chiarificazione indispensabile.

Gli articoli firmati dal comp. Fosco, sono di un tono quasi unico, essi contengono un sistema di critica deficiente, questa deficienza è originata dal fatto che con estrema facilità si definiscono alcune posizioni di principio che la nostra frazione sostiene da anni e che le ha temprate alla rude esperienza dei fatti, come antimarxiste o antidialettiche, e malgrado lo sfoggio di testi di Engels e di Marx o di Lenin, il comp. non riesce a provare la sostanza critica dei nostri testi ma quasi sempre finisce, contro sua volontà, per confermare le posizioni della sinistra in un modo clamoroso.

Nell'ultimo articolo di discussione pone varie questioni che fanno della importanza, ma che non hanno della fondatezza, nè critica nè sostanziale.

Il problema della strategia insurrezionale egli lo vede staccato dalla linea politica del partito della classe proletaria. Fosco si immagina il partito comunista che marcia scrupolosamente nei binari della lotta di classe e che non si sia ancora posto il problema organizzativo della insurrezione, e questo non è giusto.

Il Partito Comunista, quando è tale, ha davanti a sè un grande compito, esso non si limita alla propaganda, al reclutamento o alle lotte parziali, ma tutti i suoi sforzi tendono alla preparazione ideologica ed organica della prima tappa: la conquista violenta del potere.

Ora il centrismo è una manifestazione dell'opportunismo che è caratterizzato dalla sua fraseologia bombardiera, ma che in sostanza non opera che nel senso di indeterminare tutta la sostanza realmente comunista del partito. La fraseologia ed il bluff coprono come una etichetta il contenuto di un massimalismo leggermente accentuato che si differenzia da quello di marca con l'esagerazione degli estremi successi, con l'arruffio delle analisi politiche, con lo stamburamento dei testi di Lenin o Marx, ma che nella realtà nulla fanno nel senso di una seria preparazione ideologica e organizzativa, e tanto meno nel campo della strategia insurrezionale; ma questa ultima deficienza non è che un derivato della causa iniziale, cioè l'assenza totale della comprensione dei problemi politici che emergono dal contrasto della lotta fra le classi.

La concezione comunista (e basta) della lotta di classe, ha nettamente stabilito la natura organica e i compiti politici del partito, del proletariato, il sistema di analisi delle situazioni strettamente connesso al processo storico degli avvenimenti che si susseguono, permette di avere con chiarezza lo sviluppo delle situazioni rivoluzionarie e quindi di agire in conseguenza.

Quando il Partito Comunista si attiene a queste fondamentali concezioni e non ha nessuna forma volontarista, diviene l'organo di guida indispensabile delle lotte del proletariato se il partito politico del proletariato nella sua azione quotidiana si tiene a stretto contatto con le situazioni, non lascia i suoi obiettivi per la strada, non si perde in inutili o dannose manovre parlamentari, non fa delle concessioni programmatiche, e educa i suoi quadri verso l'obiettivo che esso si è prefisso di raggiungere, esso é anche senza gridarlo ai quattro venti, l'avanguardia della classe proletaria la quale detiene le armi teoriche e pratiche per la lotta contro il regime borghese.

Ed è quindi una lampante contradizione concepire, come il comp. Fosco concepisce, un partito comunista che abbia una politica giusta e che non si sia ancora posto il problema della fase insurrezionale.

La critica della Frazione sulle posizioni dell'opportunismo é, secondo il compagno, incompleta, é un vecchio ritornello, ce lo ha detto il comp. Trotsky poi Mille per il Segretariato ce lo ha ritischiato, più tardi, senza che sia stato portato nessun argomento serio su questa questione, Fosco lo ripete, ma dopo avere girato in tondo all'argomento, non finisce che per confermare le tesi della Frazione.

Fin dal secondo congresso dell'I. C.; la sinistra a mezzo del comp. Bordiga ha polemizzato coi più eminenti compagni di allora sulla natura della III.a Internazionale. Il dibattito si svolgeva su delle questioni essenzialmente di principio.

Il primo fu la nostra opposizione al metodo troppo superficiale della formazione dei quadri della I. C. con gruppi nazionali di dubbia provenienza politica. A questo primo errore iniziale ma fondamentale, si aggiungevano gli altri di carattere **tattico** ma non per questo meno grave: il Fronte unico con tutte le sue conseguent i manovre, e l'altro dell'accettazione delle Frazioni (scorie del movimento massimalista) in gruppo e quella dei partiti... simpatizzanti.

L'esperienza di dieci anni; ci ha semplicemente dimostrato la fondatezza di queste posizioni; con l'acutirsi della lotta, e delle difficoltà tutta questa razzumaglia politicamente incolore sa é trincerata dietro questi comodi paraventi, ed é riuscita ad afferrare la dirigenza della I. C. e dello stato russo, causando le sconfitte che noi ben conosciamo, non solo, ma l'espulsione delle concezioni comuniste, insieme agli elementi che accanitamente le hanno difese e le difendono.

Un rapido sguardo al passato non troppo lontano e sufficiente a farci comprendere la rude realtà tutti coloro che furono assimilati attraverso manovre o concessioni sono oggi, e furono ieri, i paladini della lotta contro i gruppi di sinistra, i responsabili delle sconfitte proletarie, i manomettenti della ideologia comunista.

I Zinovief, i Molotof, i Martinof, i Bukarine per la Russia, i Brandler, i Fischer e i Thaelmann per la Germania; i Cachin e i Semard per la Francia sono o non sono gli elementi indefiniti che la maturazione degli avvenimenti politici dovevano eliminare? quale é la realta presente invece?

Se poi diamo un colpo d'occhio al quadro della situazione italiana potremo specchiarsi ancora meglio. Fu o non fu un errore aprire le porte, e anche qualche finestra ai vari Ercoli, Tasca o Di Vittorio?

Ma tutte queste figure non sono che delle comparse risultanti di un sistema applicato fin dall'inizio della fondazione della Internazionale, che ha permesso la unificazione della concezione liquidatrice dell'opportunismo — definito centrismo — questo sistema noi lo abbiamo combattuto ieri e lo combattiamo oggi — ancora maggior mente — come deleterio e dannoso alla causa della rivoluzione.

E piu dialettici di cosi (comp. Fosco) si muore: ma si trova completa la critica che si basa sui soli errori della famigerata svolta a sinistra, o quella della cattiva applicazione del Fronte unico, già, come se un malato di Tubercolosi muoia a causa della ultima infreddatura che prendre!

Ma dove il comp. si conforde enormemento e quando trae le conclusioni seguenti sulla natura dell'opportunismo:

« La nostra Frazione storicamente, e la sola corrente politica comunista, che durante la guerra fu la sola che ebbe, una posizione di combattimento di classe e rivoluzionaria contro la guerra. E qui l'origine storica della nostra Frazione come e qui l'origine dell'opportunismo. »

Giustissimo, quindi l'accozzaglia dell'ordine nuovo, i Terzini poi, entrando armi e bagagli nei quadri della Internazionale vi portarono i germi dell'opportunismo come molti altri gruppi portarono i propri.

E queto lo afferma anche il comp., malgrado i suoi sforzi per sostenere il contrario.

Si ha l'aria di volerci rimproverare il nostro accanimento contro l'ordinovismo.

Quando lottiamo contro questo gruppo intendiamo lottare e lottiamo contro tutta la liena dell'apparecchio dirigente della internazionale, della quale questa corrente opportunistica (l'ordine nuovo) non é che una espressione.

Se un rimprovero dovremo farci é quello di non avere iniziato la lotta contro questo gruppo prima del congresso di Livorno.

Ci si preoccupa poi dei dissensi che esistono sulla attuale definizione dello stato russo in un modo anti centralistico-Democratico e facendo delle affermazioni non esatte.

E' falso che vi siano nella Frazione elementi che sostengano che in Russia « non vi é mai stata una rivoluzione fatta dal proletariato » é vero che dei compagni sostengono il termidoro come compituto in Russia — ma molti di questi elementi sono portati a questa conclusione da una forma di risentimento contro i metodi applicati contro i compagni di sinistra in Russia — altri che difendono questa loro tesi sulla base della politica sia della IIIa Internazionale, che dello Stato Russo, hanno sempre finito per accettare e difendere la linea centrale della Frazione in attesa del Congresso e di maggiori informazioni e documenti.

E tutte queste questioni saranno risolte nel senso realmente comunista — ma quella che maggiormente ci preoccupa e che la formazione dell'avanguardia del proletariato esige una seria selezione iniziale ed una amalgazione chiara e leale dal punto di vista ideologico e su questo terreno non faremo nessuna concessione — al disopra di tutte le concezioni di setta o di bottega nell'interresse della rivoluzione comunista.

GINO.

Sul Segretariato Internazionale

(La proposta di un compagno)

Occorre prendere posizione di fronte alla politica falsa di certi elementi nocivi al movimento rivoluzionario della sinistra internazionale, che, attraverso una politica da mestieranti impediscono la chiarificazione ideologica.

Il compito del S. I. era quello di contribuire a quest'opera di chiarificazione fra i gruppi che si richiamano alla sinistra e che sono sul terreno rivoluzionario. Ma fino ad ora il S. I. é intervenuto nei gruppi dei diversi paesi dove esistevano delle divergenze, e, con un metodo contrario a quello che avrebbe dovuto adottare un vero organismo rivoluzionario e marxista; metodo d'imbroglio che dando ragione a quei gruppi che si dichiarano d'accordo con Trotsky taglia fuori dei nuclei di elementi solo perché divergenti con le parole d'ordine troschiste o in disaccordo con la lega comunista francese.

Questi gruppi sono accusati di anticomunisti, ed é per questo che é avvenuto la scission nel Belgio, in Austria e domani anche in Germania, privando cosi' a dei buoni rivoluzionari l'apporto di quel valido contributo alla soluzione della crisi comunista.

Oggi, constatiamo la manovra che fa il S. I. per mettere il dissidio in mezzo alla nostra frazione che, fino ad oggi, secondo me, é l'unico gruppo ben organizzato fedele ai principi fondamentali della teoria e della tattica marxista, il cui sforzo é tutto dedicato a diffondere questi principi nel campo internazionale smascherando tutte le manovre e del centrismo e del S. I.

Penso che la frazione deve prendere netta posizione di fronte a tutte queste manovre e smascherarle senza alcun indugio o esitazione; ma per fare questo la frazione deve intervenire attraverso la pubblicazione di un bollettino in lingua francese perché tutti i gruppi che si richiamano alla sinistra possano avere la possibilità di conoscere il nostro pensiero e non solamente alllo scopo della chiarificazione ma anche per contribuire allo studio dei problemi dell'ora di una grave e grande importanza.

Se noi riusciremo ad assolvere tale compito avremo realmente portato un grande e positivo aiuto in seno all'Opposizione di sinistra internazionale contribuendo seriamente alla preparazione di una vera e non artificiale conferenza internazionale.

ANTONIO

CORRISPONDENZE

Da Lione

UNA RIUNIONE SINDACALE

Finalmente, dopo dei mesi di sonno letargico, il fantasma del Comitato Intersiniacale ha dato uno squarcio di vita abbastanza pallido.

Pallide furono le prospettive della situazione, magra la relazione sul lavoro svolto, meschini i risultati, insufficienti le prospettive sul lavoro da svolgere. Il Comitato che fu formato circa sei mesi fa, e non ha mai funzionato, quello che é stato fatto é stato opera di qualche elemento volenteroso; ma quando noi definimmo alla sua formazione, un comitato nato morto, vi furono dei sorrisi ironici, per chi?...

La sola soluzione portata fu quella di rifare un comitato che farà la stessa fine del primo, l'unico lavoro da svolgere, il reclutamento. Si porto' qualche cifra, magra del resto, per far vedere che si era fatto qualcosa, e fu tutto.

Un nostro compagno fece un rapido esame della situazione nei congrenti della crisi capitalista e delle lotte del proletariato, fece rilevare che da circa un decennio il proletaristo non aveva subito che sconfitte parziali e generali. Le cause: l'opera della social democrazia e la inconcludente e inutile tattice del Centrismo che dirige l'I. S. R. — riconoscere che la IIa Internazionale é un organo **diretto** del capitalismo, non basta, gridare continuamente al tradimento senza riuscire a spostare gli operai al seguito di Amstedam puo essere onesto ma non rivoluzionario.

Il proletariato in questo momento ha bisogno di ritrovare la sua forza, la su capacità di lotta attraverso delle vittorie parziali-esso ha bisogno di errestare l'offensiva borghese che attacca con ferocia le già magre condizioni economiche dei lavoratori per cercare invano di risolvere la crisi che la mina alla base.

Ma i mezzi della borghesia sono potenti, il proletariato invece é diviso e disorientato. Bisogna ricostruire l'unità delle organizzazioni sindacali bisogna lavorare in questo senso con convinzione di fare opera rivoluzionaria, questo é compito dei comunisti.

Vari operai intervennero su delle questioni secondarie, un aspirante bonzetto si affanno' per fare risaltare sia la linea giusta che i successi delle organizzazioni sindacali comunista... giustifico' le continue sconfitte con la formula dei castrati del centrismo dirigente, cioé la teoria della sconfitta permanente fino alla vittoria finale (me la saluta lei tutta la impostazione della tattica delle lotte parziali che si inquadrano nelle situazioni e che danno la capacità di lotta, aprono la coscienza rivoluzionaria al proletariato e gli fanno scorgere l'obbiettivo finale).

Disse che noi non facciamo che della critica teorica senza fare del lavoro pratico ecc. ecc., e fini' dicendo che l'unità sindacale non era possibile che sul programma della C.G.T.U.

Finito il sermone, si ricostitui' il C. Intersindacale, un nostro comp. fu invitato a farne parte, ma con una breve dichiarazione esso declino' l'incarico, causa le divergenze di principio e di tattica nel movimento sindacale, cio' che dette pretesto ad uno scalmanato centrista di abbaiare contro i sinistri che non vogliono, secondo lui, far nulla.

E ora forse saremo obbligati ad attendere ancora dei mesi per forse trovarsi di fronte alla costituzione di... un nuovo Comitato.

Sottoscrizione pro PROMETEO

Riporto numero precedente fr. 3,327.15

Lyon Scheda n. 128.

Marie Devillè 1.50, Mila salutando Otto 2.00, Mila salutando i compagni di Parigi 2.00, resto di una bicchierata 1.00, Morte Mussolini, 1.00, Spaghetti 2.00, fra compagni 2.50, Teliposca 2.00, Arti medie 5 fr. fra compagni 3.50, fra compagni e simpatizzanti 15, N. N. 5.00, G. G. 3.00, Marino saluti a Riga 2.00, Totoale fr. francesi 44.50 = belgi 62,30

Lyon scheta n. 29.

Fenoglio 2.00, M. A. I., F. A. I. Conova 2.00, Alessandro 1.00, Resto di una bicchierata morte Mussolini 3.50, Evviva Prometeo 2.00, un sinistro 5.00, Morte ai traditori del P. C. 2,50, L. M. 1.00, resto bicchierata 2.50, Evviva la frazione di sinista 1.50.

Totale franchi francesi 25.00 = 35,00

Totale generale a riportare 3,421.45

Sostenete e diffondete « PROMETEO »

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles
201, ch. de Haecht — Gér. J. Van Trier

ANNO IV. N° 52. 17 MAGGIO 1931.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

La repubblica spagnuola sarà seguita dalla repubblica soviettista od essa diventerà il decoro più appropriato alla reazione più spietata contro il proletariato. E per andare verso la Repubblica Soviettista la prima condizione da realizzare è quella di regalare ai ciarlatani della socialdemocrazia tutto il bagaglio reazionario della democrazia e del separatismo catalano.

Redazione ed amministrazione :
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.30

La Repubblica in Ispagna

L'ambiente nel quale il capitalismo di tutti i paesi vuole contenere gli avvenimenti di Spagna, è quello del cosidetto omaggio alla volontà « popolare » che si sarebbe espressa in occasione delle elezioni municipali. Una maggioranza essendosi affermata in favore della repubblica, la sovranità popolare avrebbe portato all'allontanamento del re ed alla proclamazione della repubblica. Su questo tema, la socialdemocrazia eleva osanna di trionfi, presenta la reazione battuta in Ispagna, mentre su scala internazionale essa avrebbe ricevuto un colpo mortale.

Senza « una goccia di sangue », la partita sarebbe stata guadagnata dal « popolo », e l'epoca della graduale trasformazione verso il socialismo sarebbe oggi finalmente inaugurata per la solida garenzia offerta dalla presenza di ministri socialisti nel gabinetto provvisorio.

Lo sviluppo degli avvenimenti viene contenuto nei quadri delle elezioni per le Cortés costituenti che saranno chiamate a regolare definitivamente l'evoluzione degli avvenimenti anche stavolta comandati dalla « volontà libera del popolo ».

Il governo della repubblica francese, per intendersi di quella repubblica dove il popolo sarebbe libero da oltre un secolo, quel governo che prova questa libertà scannando i proletari in Indocina, facendo ricorso alla repressione brutale contro le organizzazioni rivoluzionarie, questo governo ha inviato il suo saluto augurale alla « giovane repubblica », sempre in base ai sacri principi e non certamente in relazione alle combinazioni imperialiste internazionali, ed in particolare alla difesa delle posizioni coloniali del Marocco.

Nel frastuono di queste fanfare, i comunisti affermano nettamente che il cambiamento del regime in Ispagna non muta in nulla l'assetto fondamentale del regime di classe, e che questo stesso mutamento non è affatto il risultato della cosidetta sovranità popolare, ma risponde proprio ai fini di impedire che il « popolo lavoratore » riesca a trovare nella classe proletaria la guida per la sua liberazione.

In occasione delle manifestazioni della vita sociale e di classe, noi siamo sempre in presenza di due fattori essenziali: da una parte la tendenza degli avvenimenti guidati dalla forza motrice della lotta delle classi, dall'altra parte l'azione delle classi in presenza di questi avvenimenti per risolverli nella direzione dei loro interessi particolari. Tanto più gravi sono le manifestazioni esteriori della vita sociale, tanto più forte il corso degli avvenimenti, tanto più nette ed audaci sono le stesse manifestazioni dell'azione delle classi.

L'assetto attuale dell'economia capitalista vede non solamente manifestarsi la rivolta delle forze di produzione dell'industria contro le barriere della difesa del regime del privilegio della borghesia, ma vede altresi' l'impossibilità di contenere la massa dei prodotti dell'agricoltura, dove l'industrializzazione ha sconvolto i vecchi precedenti rapporti, nel quadro sempre più limitato e ristretto della capacità di acquisto delle masse condannate alla disoccupazione ed ai salari di fame. I trust internazionali trovano ancora la possibilità di istituire delle intese per limitare la produzione industriale, mentre più difficile resta l'intesa per attenuare le barriere doganali che difendono l'uno dall'altro centro della produzione agricola.

Il prevalere, nella attuale crisi economica mondiale, del dissesto agricolo, si spiega sovratutto con l'impossibilità di ridurre la produzione agraria nei limiti consentiti dalle condizioni di vita che il capitalismo deve imporre alla masse lavoratrici per assicurare la difesa del suo privilegio di classe. La corsa ai procedimenti industriali nell'agricoltura puo' essere difficilmente arrestata ed un recente studio di economisti borghesi valutava la potenzialità della produzione nell'agricoltura aumentata di cinque volte rispetto rialismi più privilegiati sono quelli che — fialismi più privilegiati sono quelli che — in questo nuovo ambiente di produzione — riescono, con le barriere doganali, e le intese « per la pace » a meglio difendere le loro posizioni nei mercati internazionali, mentre gli altri centri capitalisti devono fare la parte più grossa delle difficoltà imposte dall'accentuarsi della crisi mondiale.

La Spagna appartiene giustamente a quei paesi imperialisti che sono costretti a risentire in modo diretto i più gravi contraccolpi della crisi. E nel quadro di questi avvenimenti mondiali, tutto il regime su cui si basava il capitalismo in Ispagna viene oggi sconvolto, le classi percorrono in un tempo limitato il loro cammino, e gli avvenimenti si dispongono nella serie del loro precipitare.

In Ispagna il capitalismo era stato costretto ad organizzare il suo dominio nel quadro di rapporti sociali che vedevano la persistenza massiva dei rapporti economici propri del medio-evo nelle campagne e delle istituzioni politiche che vi corrispondono, attraverso l'armata dei preti che trovavano nel **cacichismo** la forma particolare di giunzione con l'istituto della monarchia.

Un tale congegno di rapporti sociali doveva sfaldarsi in ripercussione degli avvenimenti della crisi mondiale. E' certo che una diversa situazione internazionale avrebbe visto gli avvenimenti spagnuoli orientati verso uno sbocco immediatamente rivoluzionario mentre il proletariato in pochi mesi avrebbe percorso il cammino che altrove ha imposto un corso di decenni e sarebbe rapidamente riuscito a costruirsi il partito comunista, l'organo fondamentale della sua vittoria. Un processo di sfaldamento analogo a quello spagnuolo si era verificato in Russia nel 1917: la guerra offri' a quegli avvenimenti l'occasione di centralizzare e di polarizzare su scala mondiale la riposta rivoluzionaria e comunista alla catastrofe che aveva avuto inizio con la guerra. I movimenti contadini che aprirono le situazioni rivoluzionarie in Russia, si conchiusero con la vittoria della dittatura proletaria per le ricordate circostanze internazionali.

Un diverso concorso degli avvenimenti mondiali, ci fa assistere **temporaneamente** al fatto che il logoro sistema di rapporti sociali nelle campagne di Spagna si esprima nella proclamazione della repubblica mentre il movimento specifico del proletariato non interviene ancora come l'elemento essenziale di precipitazione della situazione.

Ma gli elementi essenziali della fase mortale che il capitalismo vive in tutto il mondo, danno alla repubblica spagnuola il suo particolare carattere. Non si tratta menomamente di una azione nella quale un incontro anche momentaneo si verifica fra la borghesia ed il proletariato, mentre successivamente il « compagnon de route » (Marx), riprende il suo cammino contro la stessa borghesia. Si tratta di ben altro. Questi avvenimenti che vedono il proletariato marciare di concerto colla borghesia per attuare lo schiantamento delle forze dell'economia medio-evale, sono relegati definitivamente al secolo scorso. L'organizzazione signoriale che vede 30 sui 50 milioni di ettari che conta la Spagna abbandonati ed incolti, mentre l'ultimo gradino del locatario del latifondo, il « pejugalero » lavora dodici ore per un salario di 5 lire, ed il signore non conosce i suoi domini che per i titoli nobiliari che gli apportano ed il reddito che nei ritira attraverso un'amministrazione centrale che non dirige, tutta questa organizzazione puo' essere unicamente spezzata, distrutta da una rivoluzione comunista, dalla classe proletaria in lotta accanita contro la classe capitalista.

La repubblica in Ispagna non significa quindi menomamente un passo diretto verso la distruzione dei vecchi rapporti di classe, un passo verso la superstruttura politica appropriata ai nuovi rapporti e cioè un passo verso la vittoria del proletariato che puo' coincidere con la liberazione delle nuove forze dell'economia e delle masse sfruttate.

La proclamazione della repubblica esprime nettamente la manovra cui fa ricorso il capitalismo per fronteggiare una fase particolarmente acuta della crisi economica e dello sfaldamento dei vecchi rapporti su cui è basato il suo dominio. Naturalmente questa manovra significa che questi rapporti non vengono in realtà affatto modificati dal nuovo decoro « repubblicano » del regime capitalista. Questo viene confermato non solamente dall'unanimità che va dai socialdemocratici allo stesso re in onore della nuova repubblica, ma altresi' dal fatto che le stesse manifestazioni cosidette «rivoluzionarie» della prima vita del governo provvisorio lasciano intatto tutto il vecchio apparato di dominazione di classe, proclamano la difesa della proprietà privata, mentre le stesse rivendicazioni della classe borghese che avevano contrassegnato la rivoluzioni del secolo scorso, non figurano affatto nella attuale politica del capitalismo in Ispagna.

Si trattava di evitare l'apparizione irrompente del movimento di classe del proletariato, ed a questo scopo, la repubblica è stata proclamata. E' significativo a questo proposito il fatto che il presidente del governo provvisorio, Alcala Zamora, confidava al messo reale Romanonès la necessità che il re decidesse il suo allontanamento **prima** dell'uscita degli operai dalle fabbriche.

Di più, la proclamazione della repubblica dimostra il successo della manovra del capitalismo di contenere il corso degli avvenimenti difficili che esso traversa senza scontrarsi nell'intervento violento del movimento del proletariato. Dopo la caduta di De Rivera, le successive modificazioni ministeriali sono state tutte comandate da questa fondamentale preoccupazione del capitalismo, e si deve rilevare, malgrado lo stato arretrato dell'economia spagnuola, quella borghesia ha fatto prova di una sagacia e di una grande abilità. In ogni occasione la minaccia dei movimenti proletari è stata evitata, e possiamo dire che siamo in presenza di un esperienza unica che vede lo svolgersi di avvenimenti tanto importanti senza che si sia ancora verificato nè lo scatenamento di uno sciopero generale, nè la reale preparazione di questa tipica manifestazione dell'azione della classe lavoratrice.

Ma per bene prospettarci il delinearsi degli avvenimenti occorre tenere presente che il corso degli avvenimenti non è regolato essenzialmente dalle azioni politiche delle classi, ma fondamentalmente dai motivi motrici della lotta delle classi Questi motivi si ricollegano alla crisi mondiale economica con le sue particolarità agrarie, ed allo sfaldamento del sistema su cui poggia il regime capitalista in Ispagna.

Ora questi fattori sono destinati a precipitare. Se senza una goccia di sangue la repubblica é stata proclamata, gli é che una tale sostituzione di decoro repubblicano al monarchico aspetto dell'apparato di dominio del capitalismo, non valeva davvero una goccia di sangue. Ma siccome nessuno dei problemi imposti dalla doppia crisi attuale è stato e poteva essere risolto, siccome questa crisi non è affatto arginata, gli avvenimenti conosceranno sicuramente i combattimenti di classe i quali non si conchiuderanno affatto senza le goccie di sangue, ma seguiranno il corso inesorabile della violenza e si conchiuderanno nella presentazione di occasioni rivoluzionarie definitive.

Non una goccia di sangue valgono i provvedimenti agrari decisi dal governo provvisorio e che si riducono nel programma della coltivazione obbligatoria delle terre incolte, nell'intervento dello stato in favore dei grandi proprietari che non vogliono investire loro capitali per l'irrigazione di queste terre, e nella concessione ai contadini del fardello di debiti che annulla ogni possibilità di gestione di queste terre.

Nell'altro campo, in quello più direttamente proletario, non una goccia di sangue valgono le nuove misure che istituiscono il regime dell'arbitrato obbligatorio per i conflitti salariali; quello stesso regime che il capitalismo inglese è riuscito ad imporre grazie all'appoggio tradunionista.

Ma le forze che hanno aperto la crisi non si arrestano a queste soluzioni ed a questi compromessi estremamente fragili. Le cause profonde della crisi e, con esse, le classi, sono destinate all'urto, allo scontro, alla battaglia.

Di fronte a questa sicura prospettiva, non solamente assisteremo al sotterramento delle manifestazioni idilliache del tipo di quella del 14 aprile, ma altresi' assisteremo alla impossibilità, per il capitalismo di contenere la zona industriale più avanzata, la Catalonia, nel quadro di una lotta per la separazione dalla Spagna e per la costituzione dello stato catalano. E qui noi non vogliamo affatto riferirci al particolare assetto che potrebbe avere l'organizzazione della dittatura proletaria in Ispagna che potrebbe seguire la costituzione sovietista, ma alla parola d'ordine ed al movimento che ritenesse di potere giungere all'insurrezione proletaria, impostando il problema della lotta per la separazione catalana.

Questa rivendicazione non ha alcun carattere proletario comunista, essa non rappresenta che una diversione che il capitalismo cercherà di ventilare — come d'altronde ha fatto finora — per impedire giustamente che la parte più avanzata del proleteriato spagnuolo unifichi e centralizzi.

L'azione unitaria di tutto il proletariato. Sulle traccie di Marx, Lenin ci ha spiegato che gli elementi che permettono di impostare la questione nazionale, sono quelli che si riferiscono non solamente alla presenza dei rapporti di classe precapitalisti, ma, altresi' alla presenza di classi di governo precapitaliste. In Ispagna invece, sulla trama complessa di rapporti precapitalisti e di rapporti socialicapitalisti, noi siamo in presenza di una classe di governo borghese, e questa nozione fondamentale ci permette di ritenere che il separatismo catalano non ha nulla a che vedere con il programma comunista della lotta per la dittatura proletaria.

E' noto che per quanto concerne l'azione di classe di fronte agli avvenimenti l'elemento essenziale è fornito — per il proletariato — dal partito di classe. Questo partito non esiste ancora in Ispagna. E questo ha fatto dire al ministro Maura, in una intervista con un giornalista borghese, che la Spagna è lungi dal conoscere una ripetizione degli avvenimenti russi del 1917 perchè manca un Lenin.

In problema consiste ora nello stabilire come un partito potrà essere forgiato ora che siamo in presenza delle condizioni più favorevoli alla costituzione di quest'organismo ed alla sua lotta. Date le condizioni internazionali cui trovasi l'Internazionale Comunista, la costruzione di questo partito resta solamente in funzione dell'azione politica dell'opposizione di sinistra in Ispagna. Se questa opposizione riuscisse a risolvere il problema delle basi politiche del partito, successivamente e solo dopo si aprirebbe l'eventualità dell'apporto diretto degli avvenimenti spagnuoli ai problemi della crisi comunista internazionale.

Ma il problema essenziale su cui puo' basarsi il partito in Ispagna è il seguente: il capitalismo solleva dei problemi che hanno costituito il tema delle rivoluzioni borghese negli altri paesi, ma è condannato a non poterli risolvere. D'altra parte questi stessi problemi sono insolubili presi in loro stessi e possono trovare una loro soluzione alla sola condizione di legarli con le rivendicazioni proprie della rivoluzione comunista.

Se il capitalismo li solleva oggi in Ispagna è per impedire che la giunzione si verifichi con il movimento diretto all'insurrezione per la dittatura proletaria. Il partito del proletariato, in questa situazione, deve appropriarsi, sia pure temporaneamente queste rivendicazioni oppure deve esso svelare la natura delle esercitazioni demagogiche compiute oggi dalla borghesia, ed impostare tutta la sua azione sulla base cardinale della lotta per la rivoluzione comunista? A nostro avviso è solamente in questa seconda direzione che un partito puo' costruirsi in Ispagna.

Nella prima direzione invece, il partito non diventa che l'ala sinistra del blocco informe che non si orienta affatto verso la soluzione proletaria della crisi, ma che si orienta verso l'opposto precipitare delle situazioni in favore dell'azione di classe sviluppata dal capitalismo.

Non e questa la prima occasione in cui la svolta degli avvenimenti vede un proletariato di fronte all'alternativa della lotta per la rivoluzione comunista, unica posta che potrà salvarlo dallo schiantamento reazionario di tutte le sue organizzazioni. Quando gli avvenimenti vedono l'incompatibilità per il capitalismo di vivera sulle basi della democrazia che hanno reso classico il suo dominio nella maggiore parte dei paesi di Europa, l'occasione è propizia per il proletariato di distruggere questi inganni, altrimenti gli avvenimenti stessi si incaricano di distruggere questi inganni ed il capitalismo — dopo averi ventilati per allontanare i movimenti del proletariato — li sotterra e fa avanzare le armate della reazione bianca. Questo è anche l'insegnamento capitale dell'esperienza italiana.

E sulle traccie di quest'esperienza, della vittoria in Russia, delle disfatte rivoluzionarie negli altri paesi, il proletariatò spagnuolo, in presenza di condizioni estremamente favorevoli, riuscirà a fondarsi il suo partito, a darsi la sua condizione pregiudiziale di vittoria, giacchè se questo non sapesse fare, esso si condanna ad essere schiacciato dal capitalismo. La repubblica spagnuola sarà seguita dalla repubblica sovietista od essa diventerà il decoro più appropriato alla reazione più spietata contro il proletariato. E per andare verso la Repubblica Sovietista la prima condizione da realizzare è quella di regalare ai ciarlatani della socialdemocrazia tutto il bagaglio reazionario della democrazia e del separatismo catalano.

Il primo intervento del proletariato spagnuolo

Tra Alfonso di Borbone, il Conte di Romanones ed Alcala Zamora, la commedia del passaggio pacifico dal regime monarchico a quello repubblicano, ha assunto la pretesa di soffocare tutto lo sviluppo del processo di una lotta storica che non s'imprigiona nelle combinazioni individuali e non cede il passo nel suo corso naturale verso i suoi precisi obiettivi finali.

La base attiva e positiva del movimento ha potuto rappresentare la figura dello spettatore fino a quando l'abbaglio di una vittoria artificiale non ha permesso di vedere al fondo dell'avvenimento, salutato da tutti gli ambienti d'ordine come una grandiosa originalità storicosociale, la realtà lontana dalle sue aspirazioni classiste.

La combriccola di Alcala Zamora non poteva distruggere né il materialismo storico né il determinismo economico. La Spagna non poteva essere sottratta alla legge naturale della lotta rivoluzionaria. Ed il salvataggio del sistema capitalistico non poteva per lungo tempo nascondersi dietro la manovra della partenza rassegnata di Alfonso tredicesimo e della trionfale burla dell'ascesa al potere del governo provvisorio. L'unica preoccupazione che ha fatto muovere gli attori della scena é stata quella dell'intervento proletario che avrebbe indubbiamente liquidato l'uno e gli altri.

Ma l'ordine non si é ristabilito affatto nelle due o tre ore che mancavano alla sortita degli operai dalle fabbriche, mentre il demagogico devolvere dei fondi per la corona a favore dei disoccupati non ha risolto il problema economico e non ha distrutto i fattori che determinano l'antagonismo d'interesse fra le due classi opposte.

Da Bilbao a San Sebastiano, le dimostrazioni operaie significarono i segui annunziatori di una spinta rivoluzionaria delle masse sfruttate.

Gli avvenimenti recenti di Madrid ripercuotentisi quasi simultaneamente in molte altre località, confermano questa realtà, malgrado la manovra del governo provvisorio nel falsificare il reale aspetto della situazione politica, puntando sullospettro del pericolo di restaurazione monarchica.

L'assalto ai giornali di destra, la devastazione dei conventi, il decisivo atteggiamento contro l'attacco della guardia civile, e, la stessa sostanza dei comunicati ufficiali, che più avanti riportiamo, svelano il trucco che si tenta giocare attraverso il movimento monarchico per più agevolmente reprimere la decisa volontà del proletariato rivoluzionario.

L'affare del generale Berenguer, arrestato, rilasciato e riarrestato ancora, é sufficiente a rivelare le manovre governative.

Le due principali rivendicazioni poste dalla classe operaia: il processo ai responsabili dei crimini del dispotismo monarchico, e, lo scioglimento della guardia civile; nonostante l'imbroglio socialdemocratico, si spostano sempre più sul terreno della lotta violenta che nessun proclama servile del partito e dei sindacati riformisti, riesce ad attenuarne la portata e ad impedirne lo sviluppo.

Il ministro socialista Caballero che vo-

leva sostituire alla guardia civile gli operai armati, trova più comodo l'ordinare alla prima di assassinare invece di disarmarsi.

Alcala Zamora non tradisce i suoi interessi ed il suo istinto di conservazione, facendo intervenire energicamente quella guardia civile che un momento d'isterismo demagogico lo aveva spinto a prometterne la soppressione. Cosi' come il ministro Maura puo' pensare di placare l'animo proletario, e, di saldare il conto dei morti e dei feriti con i promessi provvedimenti contro gli eventuali abusi di potere.

La cronaca dei fatti che si verificano in Spagna, si esprime nei suoi reali aspetti ed in tutta la sua vera portata, nel comunicato governativo annunciante le misure repressive contro i perturbatori dell'ordine (leggi comunisti) elementi di estrema sinistra e, proclamante lo stato di assedio a Madrid.

Il comunicato del governo...

« Il governo ha esaminato la situazione, rendendosi conto che ieri ed oggi, prima per quello che é stato pubblicato e poi per le informazioni confidenziali ricevute, degli elementi reazionari, desiderosi di restaurare la monarchia, e degli elementi di estrema sinistra che vogliono creare del disordine, hanno provocato, ciascuno da sua parte, degli incidenti.

« La forza pubblica é stata obbligata di proteggere gli immobili di certi giornali che, abusando della fiducia generosa del governo, aveva l'intenzione di avvelenare l'anima nazionale attraverso notizie tendenziose, nello stesso tempo in cui gli estremisti di sinistra facevano mostra del loro tradizionale spirito di agitazione e di dsordine.

« I monarchici hanno visto che l'atteggiamento del popolo di Madrid rendeva vano ogni tentativo di ristabilimento del trono che é crollato per sempre.

« Il governo é egualmente deciso di non tollerare alcuna manovra da parte di gente di estrema sinistra che sono anche loro i nemici della repubblica.

« I partiti e le organizzazioni operaie che sono rappresentati in questo governo hanno domandato ai lavoratori di riprendere il lavoro per amore della repubblica e per ristabilire l'ordine.

« Il governo considera come nemici della repubblica chiunque tenterà di provocare dei disordini e di difendere il regime stabilito.

« Degli arresti saranno operati ogni volta che saranno necessari. Per evitare di essere obbligati di prendere delle misure più gravi, il governo ha deciso di proclamare lo stato di guerra momentaneo a Madrid ».

ed il proclama della socialdemocrazia per la difesa della repubblica

« Le risoluzioni che il governo ha adottate in seguito ad una visita fatta ai ministri da una delegazione del partito socialista e dell'Unione generale dei Lavoratori, sono le seguenti:

« Arresto immediato del generale Berenguer; rinvio dello stesso davanti il tribunale supremo civile per delle falsificazioni risultanti da un dossier in favore dell'aviatore Ansaldo;

« Punizione di quelli che hanno favorito l'impunità del generale Berenguer;

« Processo di tutti i monarchici che hanno provocato gli incidenti;

« Chiusura dei centri monarchici con la pubblicazione della lista;

« Arresto immediato dei responsabili degli eccessi commessi sotto la dittatura;

« Procedimento contro quelli che hanno agito contro l'Ateneo sotto il governo Berenguer;

« Riduzione dei privilegi dell'armata ai loro limiti naturali;

« Scioglimento e soppressione del Consiglio Supremo della Guerra e della Marina.

« Il governo che ha adottato queste misure realizza cosi' il programma che si era fissato. Esso ha il diritto di sperare che il partito socialista, le organizzazioni operaie ed il popolo in generale l'assisteranno nella sua missione di difendere la Repubblica. Noi faremo il nostro dovere per aiutare il governo nel compito che si é imposto ».

Ad un simile proclama ogni commento é superfluo.

La socialdemocrazia tedesca con i suoi Noske ed i Scheidmann, ha dimostrato praticamente ed in modo inequivocabile il ruolo e la funzione della politica servile di tradimento e di assassinii degli affiliati alla II.a Internazionale.

Il partito socialista spagnuolo, lo afferma nel suo proclama, fiancheggia e sostiene l'azione del governo, nel quale esso é direttamente rappresentato, contro il movimento insurrezionale del proletariato.

Ma il programma del governo é il suo programma e non quello che contiene le giuste rivendicazioni della classe degli sfruttati.

Ed é per questo che, nonostante l'invito di non scioperare e di restare tranquilli: malgrado la chiusura delle frontiere agli elementi comunisti; il rifiuto a Leo Trotsky di soggiornare in Spagna; la lotta iniziata non si arresterà. Essa sarà intensificata e sviluppata per la conquista del potere, per i Soviet e per la dittatura proletaria.

Il fascismo la democrazia ed il proletariato italiano

Uno sguardo sugli ultimi mesi che si sono succeduti dopo la celebrazione dell'ottavo anniversario dell'éra criminale del regime fascista, puo' riscontrare sulla graduatoria della politica dittatoriale, una certa oscillazione rivelante lo sforzo disperato che si compie in vista di impedire gli effetti ineluttabili di una compressione giunta al massimo limite di una possibile resistenza.

La crisi economica che condanna la stabilità del sistema capitalistico, in generale, si manifesta molto più acuta in quei paesi ove le forze produttive meno sviluppate hanno subito, contrariamente al naturale processo della stessa legge borghese evoluzionista, una specie di contropressione che, lungi dall'ottenere come risultato l'attenuazione della tensione del rapporto di forza, ha accelerato il ritmo che segue il corso di maturazione della coscienza rivoluzionaria della classe lavoratrice.

Il modo come questa inesorabile contradizione, direttamente dipendente dallo stesso processo evolutivo del perfezionamento tecnico produttivo e del conseguente accentramento economico-finanziario, contrassegnante la politica imperialista del capitalismo, viene presentata e spiegata dalla prostituita scienza degli economisti borghesi, vuole assumere la pretesa di una flagrante smentita alla teoria di Marx sulle previsioni della fase mortale del capitalismo e sui fattori che giuocano la partita risolutiva nell'urto volento fra le due classi antagoniste. Per questo si é scoperto il periodo super-imperialista dei paesi avanzati, ed il fenomeno super-classista del fascismo nei paesi ritardatari, con la relativa previsione dell'éra della prosperita industriale e della rigogliosa democrazia.

Ma la teoria marxista non si confuta staccando da una somma di formidabili e inconfutbili tesi alcune frasi di comoda dissertazione, al solo scopo, del resto, della vana lusinga di offuscare quegli stessi elementi storici che stabiliscono il corso e gli obiettivi della lotta di classe.

La vittoria della rivoluzione russa, il sollevamento coloniale, e, la reazione fascista, dimostrano che se la più netta demarcazione di classe si verifica laddove maggiore é lo sviluppo del sistema di produzione, più rapido si svolge il processo della lotta rivoluzionaria laddove, con l'influenza dei fattori esterni, gli elementi economico-politici si sprigionano e s'incanalano con una tale impetuosità che le affrettate dighe intermedie, costituenti gli argini ostacolanti della socialdemocrazia piccolo-borghese, non riescono a contenerli allo stesso modo con cui li contengono ove é stato ed é possibile architettare il mostruoso monumento dell'illusione e dell'imbroglio, costruito col tradimento e l'assassinio, per alimentare la politica imperante ui egoismo e di sfruttamento.

Ecco perché il capitalismo italiano che non aveva sufficienti argini per evitare lo straripamento della corrente irrompente, e, senza alcuna seria garanzia sulla manovra servile della socialdemocrazia costretta all'abuso di una fraseologia demagogica, fece ricorso all'estremo rimedio della violenta repressione e della brutale compressione.

Si dica pure che il proletariato italiano non é ancora maturo per l'esercizio del suo potere, e, si continui a predicare che perché questa maturazione possa essere raggiunta occorre passare necessariamente (qui la falsificazione del marxismo) sotto le forche caudine del parlamentarismo e della cosidetta democrazia borghese.

I ripiegamenti sulle posizioni del risorgimento e delle teorie mazziniane che vorrebbero far credere inpossibile altrimenti qualsiasi tentativo per la realizzazione del socialismo; la vile menzogna che tende a far passare il fascismo come un fenomeno esclusivamente di marca e corrispondente al basso livello mentale del popolo italiano; caratterizzano lo stato di animo di coloro che sotto la maschera di un concentrazionismo antifascista, rosi dalla bile di essere stati appartati dalla dirigenza del potere, insultano continuamente quel proletariato che tradito da un rivoluzionarismo parolaio, si é lasciato colpire dall'assalto squadrista e non da quella regia guardia demo-liberale-riformista che ha funzionato come pattuglia di punta alla sanguinosa offensiva reazionaria.

Il fascismo l'hanno creato gli italiani e essi lo rovesceranno; cosi' ha concluso Labriola la conferenza di sabato scorso. Niente di più falso. Il fascismo é un prodotto del regime dominante fertilizzato da quella sola specie d'italiani della politica demo-riformista che oggi si annida nel pantano della concentrazione dello stesso Labriola, di Nitti, Turati ed altri paladini della libertà. E chi lo rinverserà e ne distruggerà i germi é quell'altra specie d'italiani; gli sfruttati, che non si lasceranno ancora una volta giuocare e, liquideranno i conti accumulati contabilizzando la viltà e l'insulto percui si vuole attribuire la forma di governo rispondente e adatta per quel popolo.

Gli avvenimenti recenti di Spagna provano che allo sviluppo economico mondiale non resta estraneo lo sviluppo del processo rivoluzionario anche in quei paesi arretrati ove la sopravvivenza di forme semi-feudali non puo' arrestare la lotta di classe sulla soglia di un periodo storico che non é più quello di mezzo secolo fa.

Le prediche del duce pretenderebbero trincerare gli effetti catastrofici della economia italiana sotto il coperto della crisi mondiale.

Dall'ottobre dello scorso anno ad oggi la politica estera ed interna del fascismo cerca in modo disperato di assicurarsi il timone dello stato regolando a secondo l'esigenza, il tono dei suoi appetiti espansionisti, con la speranza di vivacchiare in una atmosfera asfissiante di compressione finanziaria, attraverso la ricerca di nuovi crediti vessatorii, con un'intensificata pressione interna per meglio imporre l'aggravamento di condizioni già ridotte ai minimi termini ed assolutamente insufficienti a più ristretti bisogni della vita.

L'accordo del famoso patto navale che doveva in sordina segnare una contropartita di altri due miliardi di prestito, ma che pero' la premurosa missione del ministro laburista Henderson, in cerca di un successo comunque sia, rischia, almeno fino ad ora, di rimanere allo stato di una semplice scritturazione numerica. E che anche quando cio' fosse, il risultato non sarebbe dissimile a quello che otterrebbe un malato agonizzante i cui ultimi istanti sono alimentati a forza di bombole di ossigeno.

Quattro miliardi di estorsione sono ancora decretati sotto la forma di un prestito interno, significano un'altra rapina a mano armata imposta al dissanguato popolo italiano.

Le sintomatiche dichiarazioni del capo del governo e del ministro della cosidetta giustizia, per giustificare il ricorso alla proroga delle leggi eccezionali, dimostrano che nel suo nono anno di vita il fascismo, preso alla gola dagli elementi incontenibili della gravissima situazione, volge al termine del suo percorso che scopre l'addensarsi della grande offensiva proletaria.

La selezione delle proprie fila e la prolungata esistenza del tribunale inquisitoriale che con maggior lena e zelo esercita la sua funzione delittuosa; l'incubo mal contenuto per la ripercussione di avvenimenti ammonitori e le insidie del gesuitismo clericale; indicano che questo termine é molto più prossimo di quanto gli stessi dominatori non lo pensano. Ed é per quest'approssimarsi di maturazione che non é basata sull'episodio sporadico di questo o quel dissenso riflettente il vaticano o la corte, né sul quantitativo del raccolto o sulla bancarotta dello stato spinto al fallimento per le proteste dei suoi creditori, la concentrazione appresta i suoi mezzi di azione repulsiva più abbagliata dal miraggio della nuova repubblica di Spagna.

Ma il proletariato italiano che non ha subito la cappa di un sindacalismo avulso, che ha al suo attivo una scottante e preziosa esperienza, di lotte e di tradimenti, saprà vigorosamente spezzare gli anelli che lo incatenano senza alcuna esitazione per incamminarsi risolutamente sul percorso della sua marcia liberatrice.

Ed il compito più che mai urgente che all'avanguardia rivoluzionaria s'impone é quello di prepararsi a rispondere della sua funzione di orientamento e di decisione. E questo compito che avrebbe dovuto essere quello del partito che non é più, che ha bandito l'ideologia comunista, che é ridotto ad un informe agglomerato di burocratici presuntuosi ed ignoranti, é oggi affidato alla minuscola frazione di sinistra che dall'esempio e dagl'insegnamenti di quello sparuto gruppo di bolscevichi russi, saprà bene assolverlo preparando le solide basi che garantiscono il successo della rivoluzione proletaria italiana.

NOTA DELL'AMMINISTRAZIONE

Il ritardo del saldo conto giornale ne intralcia non poco la regolare publicazione.

Raccomandiamo ancora una volta di essere solleciti nell'invio dei soldi se non ci si vuole mettere nella increscìosa condizione di essere costretti a sopprimerne qualche numero.

Intensificare la raccolta per sottoscrizione è la migliore riposta alle vili insinuazioni del centrismo.

La rivoluzione "popolare" in Germania

La posizione centrale imposta dal centrismo al partito tedesco é la seguente: noi siamo di già in presenza di un governo fascista contro il quale la direttiva comunista consisterebbe nella politica della « rivoluzione popolare ».

E' noto che il centrismo si é accorti dell'avanzata fascista in Germania solo dopo le elezioni del 14 settembre dell'anno scorso, e nemmeno in occasione di queste elezioni che venivano presentate non sotto il loro reale aspetto essenziale che rivelava i successi del fascismo, ma sotto l'altro aspetto della « grandiosa » vittoria del partito. Qualche mese prima del settembre, la stampa ufficiale del partito prendeva argomento dalle crisi interne che traversava l'organizzazione fascista, e scambiando questi episodi che accompagnavano il crescente raggruppamento fascista, con i sintomi della crisi, concludeva con la sicura sentenza del disfacimento del fascismo in Germania.

Questa prospettiva confaceva naturalmente con l'ideologia del « terzo periodo », della radicalizzazione delle masse, e dell'imminenza delle battaglie e delle vittorie dela rivoluzione comunista.

Accortosi estremamente in ritardo dell'avanzata fascista, il centrismo doveva poi giungere presentare la situazione apertasi con i pieni poteri al gabinetto Bruening, come la già avvenuta instaurazione del governo fascista. E da questa valutazione della situazione che potrebbe apparire di sinistra, il centrismo giunge infine ad una tattica che rompe con i principi essenziali del marxismo. Di quella stessa tattica che veniva inaugurata nel partito italiano nel 1927 e contro la quale — in diretta relazione con la critica sempre fatta dalla sinistra — la nostra frazione aveva combattuto fin dalla sua fondazione. Di quella tattica infine che aveva servito al defenestramento di Tasca e della destra da parte della burocrazia centrista. Sarebbe interessante conoscere come questa burocrazia giustificherà la stessa tattica di destra che oggi é aplicata dalla sua sorella di Germania.

Ripetere oggi, nei confronti della politica centrista in Germania, la critica che fece a suo tempo la nostra frazione? Inutile. Ma é interessante di rimarcare che tanto più grave é l'applicazione di questa tattica in Germania per il suo più alto sviluppo industriale nei confronti dell'Italia, e perché questa stessa tattica si colora delle tinte schiettamente nazionaliste per la liberazione della Germania dalla soggezione delle riparazioni verso gli imperialismi vinvitori dela guerra.

In una recente sessione del C.C. del partito tedesco, l'elemento dirigente di quella burocrazia, Thaelman, dopo avere delineato gli elementi principali della fase acuta della crisi economica, precisa il significato della rivoluzione popolare « in quanto parola d'ordine centrale di propaganda, principale obiettivo strategico in vista del quale il partito deve guidare e riunire le masse sulla linea del suo programma di emancipazione nazionale e sociale ». Una analoga posizione centrale politica ha di già fatto la sua prova in Cina e ci ha portato al massacro dei movimenti rivoluzionari. Ma questo nulla significa per il centrismo il quale scopre anche in Germania un programma di liberazione « nazionale » per il partito.

Ma per quello che concerne il significato che puo' attualmente avere questa posizione centrale della « rivoluzione popolare », occorre chiarire la fase attuale della crisi economica in Germania. Seguendo il corso attuale della crisi mondiale, l'economia tedesca conosce un temporaneo arresto dei fenomeni più gravi della crisi verificatisi nell'autunno e nell'inverno scorso; il nuovo prestito ottenuto in America ha agev lato la manovra tendente ad allontanare temporaneamente l'ulteriore aggravarsi della crisi.

A questo fa riscontro un processo di raccoglimento del proletariato che era rimasto sbigottito in un primo momento di fronte ai successi del fascismo. Questo processo di raccoglimento del proletariato si verifica con l'aprirsi di un periodo di decomposizione del partito socialdemocratico cui corrisponde — per un bisogno fisiologico di conservazione dell'organismo — lo svilupparsi di una tendenza di sinistra che ha la funzione di contenere nei quadri del partito socialdemocratico le reazioni provocate dalla politica di sostegno del governo Bruening.

Questo processo di raccoglimento del proletarioato si manifesta altresi' in una orientazione verso il partito comunista dele masse. A questa orientazione non corrisponde pero' l'altro fattore decisivo dello sviluppo dell'opposizione, unica condizione capace di trasformare il riflusso causato dalle situazioni e che si esprime nell'orientamento delle masse verso il partito, in un inquadramento delle masse verso il comunismo. Per realizzare questo inquadramento non vi é che il successo della sinistra comunista la liberazione del partito dall'opportunismo.

(segue)

I bonzi centristi difendono la pagnotta

Nuova capriola. In un primo momento gli incitatori alla violenza fra proletari saremmo stati noi, unicamente perchè in qualche occasione, dei nostri compagni non hanno subito le aggressioni.

La ferma dichiarazione del C. F. della frazione che invitava a disprezzare le provocazioni bonziste alla violenza, ha fatto perdere le staffe ai messeri che dirigono il partito. Come, contro il loro deliberato proposito ed in concordanza con un comunicato della frazione, le violenze fra proletari sarebbero cessate! E di questo passo si sarebbe giunti poi alla situazione che avrebbe messo in pericolo la pagnotta. E non sono po che le indicazioni di un profondo malessere delle masse del partito.

Ed allora occorre rompere ogni indugio e fare l'appello diretto alla violenza. I compagni riche hanno spontaneamente (i signori centristi, con disinvoltura vogliono fare apparire come spontaneo il limitato *risultato dele loro provocazioni* (n. d. r.) *reagito, prendendo delle misure in tale senso hanno fatto benissimo ed hanno tutta la nostra approvazione. »*

E seguiamo per un momento le argomentazioni centriste. Prometeo organo della polizia fascista, del fascio di Parigi, e proprio questo po'po' di roba sarebbe accolta dagli operai che sottoscriverebbero per esso *perchè noi lo* faremmo credere organo del partito comunista d'Italia.

Ma i bonzi non si irritino; gli operai non sono poi degli imbecilli e sanno che Prometeo è l'organo della frazione di sinistra, come sanno anche che la burocrazia centrista non è il partito comunista, e ne è anzi il più pernicioso nemico. E. se poi gli operai vedendo il livello mi è sprofondata la stampa centrista, vorrebbero che Prometeo fosse l'organo del partito, questo dimostra che l'influenza comunista non è poi completamente distrutta malgrado le imprese dell'opportunismo.

Ma sapete perchè noi saremmo poi l'organo della polizia fascista. Perchè in un convegno un nostro compagno ha dichiarato che « Occore impedire anche con la violenza l'infiltrazione centrista in Italia ». Staccando la frase dal testo il bonzo cerca di ricamarela sua provocazione. Ebbene egli che ha fatto opera diretta e pubblica poliziesca contro il comp. Bordiga, non se la caverà a cosi buon mercato. Gli agenti della polizia fascista crescono appunto nel pantano dell'antisinistrismo: Vecchi insegni.

E l'esperienza insegna anche che è proprio con questi procedimenti da avvocati di provincia che i provocatori si fanno strada. Quante volte il centrismo ha fatto ricorso alle minaccie più aperte che solo un poliziotto puo' fare? O che si pensa forse che noi abbiamo dimenticato che il Riscatto ha pubblicamente denunciato la presenza nel Belgio di un nostro compagno che era espulso e che qualche giorno dopo veniva arrestato?

E noi saremmo poi l'organo del fascio di Parigi perchè la comp. Teresa ha scritto che la burocrazia centrista pappa dei lauti stipendi. E noi non dovremmo scrivere questo perchè pare che un giornale fascista lo ha publicato. — Ma gli operai non sono poi degli imbecilli. Per smentire il fatto, i era di loro e che reclamava una Commissione operaia d'inchiesta. Quanto alla nostra comp. Teresa dobliamo publicamente affermare che essa non ha nulla a che vedere con l'altra Teresa della nuova opposizione.

Per concludere noi non dobbiamo che confermare la direttiva già data dal nostro Comitato Esecutivo: non raccogliere le provocazioni e proseguire instancabilmente l'opera di propaganda politica. *E se questo non piace alla burocrazia centrista, ebbene che essa faccia una buona volta come gli « imboscati » che noi saremmo ed affronti direttamente il rischio che comporta la provocazione.*

Diamo ora l'ordine del giorno del gruppo di Bruxelles che ha dovuto esaminare un caso di concertata minaccia contro un nostro compagno.

« Il gruppo di Bruxelles della frazione di sinistra, di fronte all'inqualificabile campagna di diffamazione, d'insinuazioni e di insulti condotta dall'opportunismo contro la frazione.

Considerato *che l'apparato burocratico centrista e la sua azione, non hanno nulla di comune con quel partito comunista che si esprime nel martoriato proletariato italiano per cui combatte da anni la frazione di sinistra,*

Ritenuto che alla stessa stegna di qualsiasi altra politica controrivoluzionaria, quella del centrismo, responsabile di tutte le sanguinose sconfitte proletarie e della crisi che dilatia il movimento comunista costituisce un grave pericolo per il movimento rivoluzionario,

Denunzia al proletariato il sistema delle minaccie e delle vili aggressioni dei dieci contro uno, ed afferma che proseguirà instancabilmente la sua propaganda malgrado le provocazioni la cui responsabilità resta intera per la burocrazia centrista che fa diretto appello alla violenza per la difesa della sua nefasta opera controrivoluzionaria. »

Che cos' é la rivoluzione permanente ?

Nelle sue linee generali, la teoria della rivoluzione permanente, fu formulata da me di già molto prima degli avvenimenti decisivi del 1905. La Russia si incamminava allora verso la rivoluzione borghese. In quest'epoca nessuno, nei ranghi della socialdemocrazia di allora, (durante questo periodo tutti eravamo sotto la bandiera socialdemocratica) nessuno aveva alcun dubbio sul fatto che noi marciavamo verso una rivoluzione esplicitamente borghese che doveva nascere dal conflitto risultante dallo sviluppo delle forze produttive della società capitalista da una parte, e delle tendenze sopravvissute medioevali dipendenti ancora dal servaggio compenetrate da uno spirito di casta e di statalismo d'altra parte. In questi tempi, mi é stato necessario, nella mia lotta contro i populisti e gli anarchici, consacrare un buon numero di articoli e di discorsi alla spiegazione della teoria marxista quanto al carattere borghese della rivoluzione in divenire.

Ma il carattere borghse di questa rivoluzione futura non pregiudicava affatto d'avanzo il problema di stabilire da quali classi sarebbero stati eseguiti i compiti imposti dalla rivoluzione democratica e quali sarebbero i rapporti di queste classi le une verso le altre. E tuttavia, era proprio quello il punto di partenza di tutti i problemi strategici e fondamentali.

Plekhanov, Axcerod, Zassulitch, Partov, e tutti i menscevichi russi al loro seguito, pretendevano che il compito dirigente in questa rivoluzione borghese non poteva spettare che alla borghesia liberale nella sua figura naturale di pretendente al potere. Secondo questo schema, il partito proletario doveva rappresentare il fianco sinistro del fronte democratico mentre la socialdemocrazia doveva servire di sostegno alla borghesia liberale contro la reazione, nel medesimo tempo in cui difendeva gli interessi del proletariato contro la borghesia liberale. In altri termini i menscevichi comprendevano la rivoluzione borghese sovratutto come una riforma liberale-costituzionale.

Lenin poneva il problema diversamente. Per lui, la liberazione delle forze produttive della società borghese dagl'incagli degli oppressori schiavisti, significava sopratutto la soluzione radicale del problema agrario nel senso della liquidazione definitiva della classe dei grandi proprietari e del completo sconvolgimento per quanto concerne la proprietà fondiaria. Questo era indissolubilmente legato all'abolizione della monarchia. Il problema agrario abbracciava gli interessi vitali della stragrande maggioranza della popolazione, restava nelo stesso tempo alla base del problema del mercato capitalista, e per questo fu messo avanti da Lenin con una vera audacia rivoluzionaria. Davanti al fatto che la borghesia liberale restava in istato di opposizione ostile agli operai, sempre restando attaccata, attraverso una grande quantità di legami, alla grande proprietà fondiaria, non restava altro mezzo che la cooperazione rivoluzionaria degli operai e dei contadini per compiere la vera liberazione di questi ultimi dal gioco del loro servaggio. In caso di vittoria, questo doppio sollevamento doveva, secondo Lenin, apportare l'inaugurazione del regime della « dittatura democratica del proletariato e dei contadini ».

Quest'ultima formula é ancora ripetuta nella Internazionale Comunista fino adesso, e serve di guida come un dogma storico, senza il minimo tentativo d'analisi della importante esperienza storica che ha avuto luogo nell'ultimo quarto di secolo passato e che fu praticata sul vivo; é come se nessuno di noi non avesse preso parte attiva, né come testimone, né come partecipante agli avvenimenti della rivoluzione del 1905, né a quella del Febbraio 1917, né infine al sollevamento del mese di Ottobre. Tuttavia, questa specie di analisi si imporrebbe tanto più per il fatto che fin qui il regime della dittatura democratica del proletariato e dei contadini, non aveva ancora figurato nella storia. Nel 1905, per Lenin, si trattava insomma di una semplice ipotesi strategica che domandava ancora la sua verificazione attraverso il cammino reale della lotta di classe. La formula stessa della dittatura democratica del proletariato e dei contadini, era fortemente impregnata di un carattere intenzionalmente algebrico. Non spettava a Lenin, di definire d'avanzo quale sarebbe il rapporto politico fra i due partecipanti alla dittatura democratica eventuale, cioé fra il proletariato e i contadini. Non escludeva la possibilità per i contadini di figurare nella rivoluzione come un partito indipendente, ed anche come un partito indipendente sui due fronti, cioé, non solamente nei confronti della borghesia, ma anche nei confronti del proletariato; oltre a questo, egli li giudicava capaci di compiere la rivoluzione democratica in alleanza con il partito proletario, ed in lotta contro la borghesia liberale. Lenin ammetteva anche, come noi vedremo in seguito, che il partito rivoluzionario dei contadini potesse eventualmente costituire la maggioranza nel nuovo governo della dittatura democratica futura.

Per quanto concerne il ruolo decisivo della rivoluzione agraria nella sorte futura della nostro borghesia, io fui, — almeno, dall'autunno del 1902, (cioé dal tempo della mia prima fuga all'estero) — il discepolo di Lenin. Contrariamente alle chiacchiere inette di questi ultimi anni, non faceva per me alcun dubbio che la rivoluzione agraria, dunque, la rivoluzione democratica in generale, non si poteva compiere altrimenti che attraverso gli sforzi unificati degli operai e dei contadini in lotta contro la borghesia liberale. Tuttavia, io facevo delle obbiezioni sulla formula dela dittatura democratica dei proletari e dei cintadini, poiché ritenevo che essa aveva un difetto, quello di lasciare una questione in sospeso e cioé quella di stabilire a quale delle due classi apparterra la dittatura.

Ho cercato di dimostrare che malgrado il loro enorme peso sociale rivoluzionario, i contadini erano incapaci di creare un partito realmente indipendente e meno ancora, di concentrare il potere rivoluzionario nelle mani di un tale partito. Come nelle rivoluzioni passate, cominciando da quella della riforma tedesca del XVI° secolo, od anche rimontando più avanti, i contadini, durante i loro sollevamenti, sostenevano sempre una delle frazioni della borghesia urbana, quello che frequentemente assicurava loro la vittoria, — cosi', nella nostra rivoluzione borghese ritardata, i contadini non potrebbero nel momento più acuto della lotta, dare il loro sostegno al proletariato, in maniera di aiutarlo ad impadronirsi del potere. La nostra rivoluzione borghese potrebbe arrivare alla soluzione radicale dei problemi che essa aveva di fronte, unicamente nel caso in cui il proletariato, appoggiato su molti milioni di contadini, riuscirebbe a concentrare nelle sue mani la dittatura rivoluzionaria: questa era la mia conclusione.

Quale sarà il fondo sociale di questa dittatura? Prima di ogni altra cosa, essa dovrà compiere fino al fondo la rivoluzione agraria e procedere alla ricostruzione democratica dello stato. Altrimenti detto la dittatura del proletariato diventerà lo strumento appropriato alla soluzione dei problemi di questa rivoluzione borghese e tardiva dal punto di vista storico. Ma la questione non resterà là. Una volta al potere, il proletariato si vedrà forzato di eseguire, in modo sempre più sovente, delle incursioni nel campo della proprietà privata in generale, cioé d'incamminarsi verso l'azione socialista.

Ma — questa era la replica che mi indirizzavano delle diecine di volte gli Staline, i Rikov ed altri Molotov, nel 1905-17, — credete voi dunque che la Russia sia di già matura per la rivoluzione socialista? Ed a questo io rispondevo invariabilmente: no, io non lo credo. Ma l'economia mondiale, presa in generale, e sovratutto l'economia europea, é completamente matura per la rivoluzione socialista. La dittatura del proletariato in Russia giungerà o non giungerà al socialismo, il suo andamento, le sue tappe, tutto dipenderà dai destini ulteriori del capitalismo europeo e mondiale.

Ecco i principali tratti della teoria della rivoluzione permanente tale quale essa si era formata dai primi mesi dell'anno 1905. Da questa data tre rivoluzioni sono passate. Il proletariato russo é stato spinto al potere dall'ondata formidabile dell'insurrezione contadina. La dittatura del proletariato divenne un fatto compiuto in Russia prima che negli altri paesi del mondo incomparabilmente più sviluppati di essa. Nel 1924, cioé sette anni dopo che l'anticipazione storica della teoria della rivoluzione permanente ebbe ricevuto la sua conferma luminosa, gli epigoni hanno scatenato un attacco frenetico contro questa teoria mettendo in evidenza delle frasi separate e delle repliche di polemica strappate alle mie vecchie opere che io stesso avevo avuto il tempo di dimenticare completamente.

Qui, conviene di ricordare che la prima rivoluzione russa scoppio' un po' più di un mezzo secolo dopo una successione di rivoluzioni borghesi in Europa e 35 anni dopo l'insurrezione episodica della Comune di Parigi. L'Europa perdette l'abitudine delle rivoluzioni. La Russia, in generale, non ne ha mai conosciuto. Tutti i problemi della rivoluzione si ponevano di nuovo. Non é dunque difficile di comprendere tutto quello che vi era di dati sconosciuti e problematici nascosti nella rivoluzione futura. Le formule di tutti i gruppi si riconducevano insomma a delle ipotesi. Occorre veramente essere afflitti da un'incapacità flagrante in quanto concerne l'anticipazione storica e la comprensione dei suoi metodi, per volere esaminare ora, posticipandole, le analisi e le previsioni dell'anno 1905, come se esse fossero di ieri. Mi dicevo spesso a me stesso, e lo ripetevo ai miei amici: é indubitabile che le mie previsioni del 1905 devono contenere delle grandi lacune che non sarebbe affatto difficile di scoprire attualmente. Ma... si tratterebbe forse del fatto che i miei critici erano dotati di una vista migliore e portante più lontano della mia? ... Dopo molto tempo io non avevo più avuto l'occasione di rileggere i miei vecchi scritti, e cio' portava al fatto che io accettavo di avanzo di riguardare le loro lacune come molto più considerevoli e gravi di quanto non lo fossero state in realtà. Ne ho potuto avere la visione netta nel 1928 quando, deportato ad Alma-Ata, grazie ad un periodo di riposo politico forzato, ho avuto la possibilità di rileggere, lapis in mano, le mie vecchie opere sulla rivoluzione permanente, e di convincermi del controrio. Mi é permesso di sperare che la lettura di quanto segue contribuirà anche a dare questa stessa convinzione al mio lettore.

E' egualmente necessario, restando nei quadri di questa introduzione, di dare nei limiti del possibile, la caratteristica esatta degli elementi che compongono la teoria della rivoluzione permanente, e delle principali obiezioni sollevate contro essa. La discussione si é ora talmente allargata e approfondita, che essa comincia ad impostarsi su delle questioni della più alta importanza per il movimento rivoluzionario.

La rivoluzione permanente, presa nel senso di Marx, significa una rivoluzione che non transige su nessuna delle forme della dominazione di classe, non si attarda alla tappa democratica, passando direttamente all'azione socialista e alla guerra contro la reazione esterna; una rivoluzione dove ogni tappa consecutiva é di già in germe nella tappa precedente; una rivoluzione, che non deve finire se non con la liquidazione totale della vecchia dominazione di classe.

Per arrivare a dissipare il caos creato attorno alla teoria della rivoluzione permanente, mi sembra necessario di illustrare le tre categorie d'idee che si confondono in questa teoria.

Prima di tutto, essa abbraccia il problema della transizione dalla rivoluzione democratica alla rivoluzione socialista. Tal'é in fondo l'origine storica di questa teoria.

Il principio della rivoluzione permanente fu messo in avanti dai grandi comunisti del XIX° secolo, Marx ed i suoi adepti, alfine di costituire un contropeso alla ideologia democratica, — questa ultima, si sa, pretendeva che il solo fatto della creazione di uno stato democratico « misurato » sarebbe stato sufficiente a rendere tutte le questioni solubili per la via della conciliazione, del riformismo é dell'evoluzione. La rivoluzione borghese del 1848 fu considerata da Marx come un prologo immediato della rivoluzione proletaria. Marx aveva fatto « un errore ». Purtuttavia questo errore consisteva solamente nel fatto e non nella metodologia della teoria. La rivoluzione del 1848 non si era trasformata in rivoluzione socialista. Ma era per questo che essa non era terminata come rivoluzione democratica. Quanto alla rivoluzione tedesca del 1918, la sua fine non fu per nulla un coronamento democratico della rivoluzione borghese: nei fatti fu una rivoluzione proletaria social-democratica decapitata. Per dare una definizione più precisa, là si trattava della contro-rivoluzione borghese, che, dopo la sua vittoria sul proletariato, si é vista obbligata di assumere delle apparenze falsamente democratiche.

Il marxismo volgare aveva elaborato uno schema dello sviluppo storico; secondo questo schema, presto o tardi, ogni società borghese poteva essere sicura di arrivare a un momento dato al regime democratico, ed é allora che il proletariato, sotto l'influenza di questa « parvenza » democratica, comincerà poco a poco ad organizzarsi ed a perfezionare la sua educazione preparatrice al socialismo. Purtuttavia, la questione della transizione al socialismo non era prevista da tutti nella stessa maniera: i riformisti dichiarati se la rappresentavano sotto l'aspetto della democrazia che, in sostanza, diventava socialista (Jaures); i rivoluzionari formali riconoscevano la violenza rivoluzionaria come inevitabile nel periodo di questa transizione (Guesde). Gli uni e gli altri consideravano, tuttavia, la democrazia ed il socialismo, — e questo in rapporto a tutti i paesi ed a tutti i popoli, in generale, — come due tappe differenti e ben distanti l'una dall'altra nello sviluppo della società. Come, nel 1905, presso i marxisti russi, che con ragione potevano essere considerati come coloro che formavano allora l'ala sinistra della Seconda Internazionale, questa idea era predominante. Plekhanov, lui stesso, questo padre glorificato del marxismo russo, non considerava forse l'idea della dittatura del proletariato nella Russia contemporanea come una idea nata dal delirio!... Ma non vi era solamente che i menscevichi. — la maggioranza schiacciante dei bolscevichi dirigenti e particolarmente tutti i leaders attuali del partito, senza eccezioni, condividevano allora questo punto di vista; questi ultimi, in questa epoca, erano dei democratici-rivoluzionari risoluti, per i quali tuttavia (e questo, non solamente) nel 1905, ma anche alla vigilia degli avvenimenti del 1917), i problemi della rivoluzione socialista restavano confusi, egualmente ai suoni di una musica di un lontano avvenire.

Leo TROTSKY

(segue)

All'ombra di due svolte

Dall'appello per il 1° Maggio 1930

... I lavoratori oggi vogliono un Primo Maggio di lotta; di sciopero. Bisogna organizzarlo: nelle fabbriche, ovunque. Bisogna portare fuori dalle officine tutti i lavoratori, dimostrare la necessità della lotta, spezzare le esitazioni. Bisogna formare i nostro Comitati di lotta; riorganizzare i nostri cortei. Se saremo migliaia, se saremo risoluti e compatti, l'avversario avrò paura di noi; le galere non gli basteranno; il Primo Maggio sarà riconquistato.

Operai valorosi della FIAT, della MIANI e SILVESTRI, del cantiere di SAN MARCO, operai di tutte le grandi fabbriche, a voi spetta oggi di dare il segnale della lotta, l'esempio, per questo PRIMO MAGGIO DI RIPRESA.

TUTTI FUORI DALLE OFFICINE, NELLA STRADA, alla testa delle masse affamate e esasperate, che non vogliono più saperne di questa situazione. Nella strada, coi nostri compagni disoccupati e affamati, con le nostre donne, con i nostri bambini denutriti e, domani, sfratati come cani.

Dall'appello per il 1° Maggio 1931

......La situazione economica si fa sempre pi ùgrave. L'odiato regime fascista incomincia barcollare.

Aumento del 20 p. c. di tutti i salari. Dieci lire al giorno e la casa gratis ai disoccupati. Elezione delle Commissioni Interne nelle fabbriche. Libertà sindacale e di stampa. Diritto di sciopero. Liberazione di tutti i prigionieri politici. Soppressione del Tribunale Speciale, del nuovo codice penale, della pena di morte. Riduzione del 50 p. c. dei prezzi di affitto della terra. Due terzi del prodotto ai mezzadri. Annullamento dei debiti, soppressione delle imposte pei contadini lavoratori. Via il podestà, il Comune ai lavoratori.

Queste sono le nostre rivendicazioni. La forza organizzata della massa operaia e contadina imporrà la realizzazione di esse. Ne é prova il fatto che, dappertutto dove le masse hanno combattuto sino ad ora, esse sono riuscite a imporre la loro volontà ai padroni e ai fascisti. Ma per essere forti dovete organizzarvi. ...

Il primo maggio 1930 si riscontrava nel famoso terzo periodo ove al posto di un giusto esame della situazione la direttiva ufficiale esigeva che tutti gli episodi della lotta di classe fossero interpretati come il preludio dello « sciopero politico generale » prima tappa verso l'insurrezione. Il manifesto del primo maggio del 30 e tutti gli scritti ufficiali sono là a comprovare con quale irresponsabilità gli scribacchini del bonzume centrista emanavano direttive che non solamente erano false e non corrispondenti al corso degli avvenimenti ma che in definitiva compromettevano anche le forze esistenti. Un anno di esperienza e di lotte sono trascorsi, la situazione si é aggravata, le condizioni delle masse operaie e contadine sono ridotteagli estremi, il numero dei disoccupati é raddoppiato, l'effervescenza della massa ha avuto luogo di riscontrarsi con i diversi conflitti ed il centrismo bluffista, quello che l'anno scorso invitava gli operai a conquistare le strade, oggi in una situazione più evoluta non ne parla più. Al posto di un sereno ed obiettivo bilancio sostituisce il vocabolario ufficiale con quello della nuova svolta. Questa é la coerenza centrista. Questa é la tattica ufficiale gabelata di straforo per del puro leninismo. Invitiamo tutti i proletari di rileggere attentamente queste parti dei due manifesti e di giudicare. E' un capolavoro di « dialettica marxista (!?) » nel reg [illegible] stalinismo.

L'Indocina martirizzata

Sotto il fuoco della mitraglia, con la minaccia della deportazione e delle peggiori persecuzioni, l'imperialismo crede conservare il suo dominio nelle colonie. Centinaia di eroici combattenti sono caduti e continuano a cadere per la lotta proletaria. In questi ultimi giorni un teleZramma di un'avvocato annunciava ancora un nuovo crimine dell'imperialismo francese nell'Indocina: erano dei proletari che nell'occasione del primo maggio manifestando per le loro rivendicazioni di classe venivano mitragliati dagli esportatori di « civiltà ». Nuove vittime, nuovi martiri sconosciuti che cadono sul cammino della redenzione proletaria. Ma la rivolta dei popoli coloniali no si arresta essa si sviluppa e si presenta sempre più impetuosa. Contadini condannati alla più nera miseria, intere popolazioni condannati al lavoro forzato, facchini pagati a vile prezzo proletariato nascente sono le forze che si agitano e cercano nella lotta contro gli affamatori, contro i nuovi torquemada, la visa della liberazione.

Il capitalismo conscio del pericolo che rappresenta per lui la presenza di un movimento rivoluzionario alle colonie tenta di distruggerlo di affogarlo nel sangue, e cosi' ricorre alle misure le più arbitrarie nei confronti dei militanti comunisti che si trovano nella capitale. Prima furono il gruppo di studenti indocinesi che per manifestare la loro simpatia con i loro fratelli in lotta furono imbarcati e rimpatriati oggi è il turno al militante Tao che in pieno parigi viene con uno stratagemma rapito dalla polizia ed imbarcato a destinazione dell'Anam.

Ma il giovane ed eroico proletariato indocinese con l'aiuto effetivo del proletariato occidentale saprà vincere la battaglia.

LA DISCUSSIONE

Le rivoluzioni coloniali e il proletariato

« L'imperialismo é un periodo storico particolare del capitalismo.

L'imperialismo ha tre specie di particolarità. L'imperialismo é:
1°- un capitalismo monopolizzatore;
2°- un capitalismo parassitario e in decomposizione; 3°- un capitalismo moribondo.

Lenin.

La nostra discussione deve essere allargata, approfondita, con la partecipazione orale e scritta di tutti i compagni della frazione. Noi abbiamo bisogno di una coraggiosa discussione fatta fraternamente da comunisti di sinistra; chiamando le cose col loro nome, in questo periodo di guerra ideologica e di lotta serrata contro l'opportunismo. Ma quello che ci deve distinguere é di non usare il falso, l'insulto e la calunnia nascosta, com'é di abitudine del centrismo. E' incontestabile, i dissensi che sono nella nostra frazione e nelle sinistra internazionale, non sono superficiali o esagerati, ma serii e profondi. Questi dissensi devono essere discussi con una critica marxista severa, teorica, con le dimostrazioni pratiche dell'esperienza della lotta; occorre cioé servirsi del metodo della lotta vivente del proletariato, come teoria e metodo del marxismo-leninismo. Io penso che non si puo' risolvere il problema delle parole d'ordine sul fronte unico, delle parole di ordine democratiche e transitorie, quelle sul movimento rivoluzionario coloniale anti-imperialista-nazionale ecc. ecc., senza aver risolto la questione **della teoria della rivoluzione permanente.** Anzi, in linea di principio questo é subordinato alla concezione marxista (e non menscevica) della rivoluzione permanente.

Le altre questioni di una certa importanza, i dissensi della nostra frazione vertono sul sistema col quale fu costituita l'I. C. e, sulla tattica, la strategia; infine sul leninismo. Per avere un'idea esatta di questi dissensi é necessario addentrarsi nella natura teorica di essi. Stando sulla base della rivoluzione permanente in modo marxista, definita in tesi politiche dal compagno Trotsky, il proletariato ha il compito storico di risolvere la questione fondamentale dell'epoca attuale; cioé il movimento nazionale-rivoluzionario anti-imperialista e, in linea generale tutta la questione sociale delle colonie. La rivoluzione agraria é il punto cardinale delle lotte rivoluzionarie del movimento coloniale, legato alla lotta nazionale-rivoluzionaria contro i briganti imperialisti. La questione della terra é la questione fondamentale della lotta. Spetta al proletariato il compito storico di risolvere il problema della terra, cioé della rivoluzione nazionale-democratica, che avrebbe dovuto risolverla la borghesia, se l'epoca nostra non fosse l'epoca imperialista. Speriamo che non sia necessario sollevare qui la questione generale della democrazia di forma, cioé borghese.

La nostra attitudine verso questa non ha nulla di comune con la sterile negazione anarchica. La parola d'ordine e le regole della democrazia dal punto di vista delle forme, si riducono in diversi modi, per differenti paesi ad una tappa ben determinata dell'evoluzione della società borghese. Le parole d'ordine democratiche contengono per un certo periodo non solo delle illusioni e delle menzogne, ma anche una forza storica animatrice... **« Finché la lotta della classe operaia per il potere, tutto intiero, non sarà all'ordine del giorno, abbiamo per dovere di utilizzare tutte le forme della democrazia borghese ».** (Lenin, 20 gennaio 1919, vol. XX, parte II.a, p.297).

Perché il proletariato possa risolvere il problema della rivoluzione democratica, nelle colonie, nelle sue tappe a profitto della rivoluzione socialista, la questione si pone in questi termini: **tutto il potere deve essere concentrato nelle mani del proletariato.** Quindi, tracciare una linea generale che porta a questa conclusione politico-storica della rivoluzione permanente, socialista. Ma questo non significa affatto negare in blocco queste parole d'ordine, (come fa la nostra frazione) ed il ruolo dirigente del proletariato nella lotta contro l'imperialismo per la difesa delle minoranze nazionali, come del fronte unico, quale parola d'ordine politica di agitazione, di unità di azione della classe operaia nel suo insieme.

La nostra frazione fa prova di un dottrinarismo arido, privo di ogni analisi marxista delle condizioni storiche delle lotte e del loro sviluppo dinamico.

L'ultra-sinistrismo avventurista del centrismo **non si rende esattamente conto in modo leninista delle condizioni tattiche strategiche, storiche della lotta di classe;** il ruolo del proletariato in determinate situazioni e condizioni dello sviluppo dell'economia e dei rapporti sociali di tutta un'epoca. Questo dottrinarismo di avventura che impiega il centrismo nel IIIº periodo, come per esempio, Cina, Spagna, ecc., e, che la rivoluzione della nostra frazione ha definito il carattere di questo parole d'ordine, apparentemente, in modo settario che pare più rivoluzionario,ma se noi guardiamo alla stregua dei fatti, questo si allontana sempre di più dalle situazioni che si determinano **dove il proletariato ha un compito formidabile rivoluzionario da svolgere, per unire le lotte parziali e transitorie alla lotta finale del proletariato.** Cosa sono le lotte per la terra ai contadini nelle colonie, in Spagna, Italia, ecc., per la libertà di organizzazione, di stampa, di riunione, di sciopero, ecc., se non delle rivendicazioni democratiche? Dobbiamo rinunziare a queste lotte come, per esempio, in Italia e nei paesi balcanici, ecc.? Si dirà che la esperienza di questi anni ci dimostra che queste parole d'ordine ci hanno portato a delle grandi sconfitte. Ebbene, qui si tratta sempre di esperienza e di sconfitte dovute al revisionismo del centrismo, e che la nostra frazione oppone come metodo in contrapposto? oppure risalire alla critica del compagno Bordiga? Si deve dimostrare con la dialettica storica della lotta rivoluzionaria del proletariato la contraddizione della tattica e della strategia di queste parole d'ordine; cioé si deve dimostrare nella pratica e nella teoria, sulle esperienze storiche col metodo marxista (e non sulle esperienze del centrismo) che queste parole d'ordine sono precipitate nel revisionismo. Il compagno Trotsky ha fatto una critica spietata, la sola critica fondamentale marxista del movimento coloniale (dopo le tesi del 2º Congresso dell'I. C.) tirando gli insegnamenti utili per le sinistre sull'opportunismo-avventurista del centrismo e in modo particolare sulla rivoluzione cinese (ed ora in Spagna) delle parole d'ordine democratiche e transitorie, ecc., della tattica e la strategia del P. C. nel movimento rivoluzionario coloniale. Le conseguenze del centrismo nel revisionare, deformare queste parole d'ordine e della costituzione dei partiti operai e contadini si fa sentire in modo particolare in India, in un momento ove la rivoluzione nazionale non trova la sua via sviluppo insurrezionale rivoluzionaria per unirla alla lotta rivoluzionaria della classe operaia e del proletariato internazionale. E' questo un punto fondamentale e decisivo per la rivoluzione mondiale nel prossimo avvenire della nostra epoca imperialista; dove la crisi e le ribellioni mandano per aria tutta l'impalcatura capitalista.

Nel nostro periodo le colonie son finite di essere un puntello dell'imperialismo. Anzi il movimento coloniale nella lotta contro l'imperialismo é un formidabile alleato del proletariato nella lotta rivoluzionaria contro il capitalismo e il brigantaggio imperialista. Puo' il proletariato rinunziare, in questa tappa, della lotta al ruolo dirigente delle masse arretrate, contadine e popolari? Che cosa dobbiamo pensare della rivoluzione della nostra frazione e l'avventurismo del 3º periodo del centrismo, che ha rinunziato, anzi lotta contro queste parole d'ordine? Se diamo in breve uno sguardo retrospettivo alla politica del centrismo sulle questioni coloniali e nazionali, non ci resta tanta fatica per vedere in modo chiaro il revisionismo della politica fondamentale della direzione dell'I. C. sulle tesi del 2º Congresso dell'I. C.. Il blocco delle quattro classi, la dipendenza assoluta in linea generale del P.C. dalla borghesia nazionale, ecc. ecc., tutto questo si vede bene che é la negazione completa dei compiti del proletariato e della politica comunista nelle condizioni storiche attuali, non solo nelle colonie ma in tutta la politica generale del comunismo.

Gli organizzatori delle sconfitte della classe operaia di questi 7-8 anni, non possono trovarsi alle origini della costituzione contro-corrente rivoluzionista e opportunista (il centrismo) dell'Internazionale di Lenin e di Trotsky. Più che mai, malgrado tutto, per i comunisti, per il proletariato rivoluzionario tutto intiero, i primi quattro Congressi dell'I. C. costituiscono il grande materiale del comunismo unito alle esperienze delle sinistre di questi ultimi anni; cioé, per spiegarmi più chiaro, diro', che questi primi quattro congressi costituiscono l'arsenale della rivoluzione mondiale. Ecco quello che dice Marx sulla rivoluzione permanente nell'appello alla Lega dei Comunisti dopo di aver enumerato le rivendicazioni democratiche rivoluzionarie che devono porre i comunisti: « **Alors que les petits bourgeois démocrates veulent, par la satisfastion du plus grand nombre des revendications precipitées, terminer le plus vite possible la révolution, nos intérêts et notre tâche consistent à rendre la révolution permanente tant que toutes les classes plus ou moins possédantes ne seront pas écartées du pouvoir, que le proletariat n'aura pas conquis le pouvoir d'Etat.** » (Marx en 1850 dans l'Adresse à la Ligue des Communistes.) Certamente le ragioni di approfondire la nostra critica sulle parole di ordine democratiche e transitorie, fronte unico, ecc., poiché io vedo che il dissenso é di natura teorico-storico-protica. Le citazioni di Lenin, Marx, Trotsky, servono proprio a definire in modo teorico-storico-pratico il contenuto sociale rivoluzionario di queste parole d'ordine. Ecco perché queste parole d'ordine in modo particolare nelle colonie e in alcuni altri paesi come per esempio, Spagna, Italia, ecc., devono essere agitate in profondità nelle masse popolari come parole d'ordine di unità d'azione di tutti gli elementi rivoluzionari e del ruolo dirigente del proletariato nella lotta. Solo in questi termini si comprende il compito del proletariato come sola classe rivoluzionaria nella lotta storica per l'emancipazione della classe operaia. E' inconfutabile il volere negare con una critica marxista la natura rivoluzionaria di queste parole d'ordine, cioé la loro unità complessa nella lotta rivoluzionaria sulla dottrina del materialismo storico, della dialettica della rivoluzione sociale. Questo significa che noi non sostituiremo al metodo marxista dell'indagine storica il metodo anarchico della rivoluzione sociale nel suo inesorabile corso rivoluzionario.

Il metodo, la comprensione marxista della rivoluzione sociale nelle condizioni storiche dello sviluppo del capitalismo, é di unire nel corso della lotta tutte le rivendicazioni storiche di una determinata epoca al fine storico della classe operaia, alla dittatura del proletariato. Questo significa che nel corso della lotta le parole d'ordine democratiche, transitorie, ecc., devono servire solo ad unire le masse lavoratrici le più arretrate, il popolo lavoratore, la classe operaia nel suo insieme alla lotta del proletariato diretto dal P. C.. Deve servire a levare la maschera alla socialdemocrazia e dimostrare con la esperienza pratica di queste lotte, che la democrazia, la borghesia repubblicana e sedicente rivoluzionaria non possono risolvere uno solo di questi problemi nelle condizioni attuali degli antagonismi di classe. E che solo la concezione storica della rivoluzione permanente, l'instaurazione dela dittatura del proletariato é che risolve le questioni fondamentali delle colonie, della classe operaia, dei contadini poveri e del popolo lavoratore tutto intiero.

FOSCO

CORRISPONDENZE

Da BEZONS

Grande vittoria rivoluzionaria, centristi e C. P. Caca. in piena azione; due operai espulsi dal soccorso cosidetto rosso di Bezons.

Quando un organismo degenera e in questa discesa arriva al punto di perdere completamente l'equilibrio, indubbiamente finisce nel fango impiastrandosi a tal punto da perderne totalmente la propria fisonomia.

A Bezons veramente si raggiunge il colmo; la municipalità qui é diretta dai comunisti ufficiali, i fatti ci dimostrano che é proprio nelle amministrazioni comunali dove l'opportunismo si manifesta più apertamente, e, questa località non ne fa eccezione; ecco una delle ragioni principali percui due compagni sinistri (perché tali) sono stati espulsi dal soccorso rosso (che razza di rosso) e, la motivazione di « pertourbateurs » non prendo; se poi si pretende che i compagni della frazione si presentino alle assemblee con una maschera più o meno accessibile e tollerabile per i signori centristi, certamente si sbagliano, il « maquillage » lo lasciamo per loro; ed ora veniamo al come si é svolta l'ultima riunione.

Viene letto innanzi tutto per l'arresto di Gillot un ordine del giorno di solidarietà e protesta da inviare al governo; un compagno nostro ha appena il tempo di accennare che con gli ordini del giorno a Laval, la lotta non si conduce sul terreno di classe, questi sistemi si lasciano al marciume socialdemocratico; ma, alla loro unanimità, lo spaventa passeri sarà inviato a destinazione.

Si parla sul primo maggio, a rimarcare che se qualche compagno nostro non interviene nella discussione, si assiste alla lunga parlatoria di qualche parroco; la base é semplicemente ammaestrata per alzare la mano, in special modo i rari componenti del C.P.A.; quando si tratta sopratutto contro la sinistra. Il più interessante viene nelle varie; il Bureau in maggioranza, propone all'assemblea l'espulsione di due operai appartenenti alla frazione come perturbatori nelle riunioni e, si da lettura di una corrispondenza apparsa su Prometeo tradotta in francese dal centro del S.R. e dove risalgono due punti: il processo dei sabottatori Ramsine e compagni, e, l'affare del consigliere del blocco operaio e contadino che va a chiamare i flics con la motocicletta per far arrestare due lavoratori che si malmenavano; per questo figurino venne votato il biasimo proposto dal sindaco, mentre per i proletari di sinistra vi é l'espulsione perché protestano contro l'assassinio di Blumkin e dei comunisti che sono deportati nella Siberia come al tempo dello czar. Canaglie e criminali!

Si, e poi quando si tratta di operai sinistri che passano in « correctionnelle » a Versailles per aver dato ad uno dei peggiori capi della fliccaglia al servizio del padronato, nessuna assistenza, nessun aiuto, ma noi vi smascheremo ovunque e senza stancarci; la vittoria rivoluzionaria é condizionata allo smantellamento della direzione opportunista nelle organizzazioni proletarie; questo é uno dei compiti della nostra frazione e, ben inteso non scompariamo dalla scena politica con un tratto di penna e nei momenti più duri e di lotta contro la borghesia; siamo e saremo in prima linea sempre e per tutto per il proletariato

DAL LUSSEMBURGO

La lotta contro la sinistra

Il riscatto col suo incitamento alla violenza contro i militanti di sinistra, le calunnie contro il Prometeo... accusato di essere pagato dal fascio di Parigi; con l'invito a boicottarlo, non solo mi da la impressione come giustamente rilevava il nostro giornale, che il centrismo ha perduto le staffe, ma chi scrive questo cose non puo' essere che il degno compare dei Comini, Carpi o Vecchi e simili assassini del movimento rivoluzionario.

Noi speriamo che Prometeo non mancherà di dargli la risposta che merita.

La sera del 30 aprile, organizzata dal centrismo vi fu una riunione ove pero' io non fui nivitato ed intervenni solo perché avvisato da alcuni simpatizzanti.

Un bonzetto listrascarpe ha parlato sulla giornata del Primo maggio facendo proprio compassione. Qualche presente domanda la parola a questo demagogo che faceva rabbrividire finanche le piante del'a fitta boscaglia. Chiesi anche io la parola rispondendo in linea generale, ed al bonzetto in particolare, facendogli comprendere che non ai lavoratori bisogna attribuire la colpa della deficienza di spirito rivoluzionario ma a quelli che ne hanno la completa responsabilità; al partito ed agli organi responsabili dirigenti, che si son lasciati prendere alla vigilia di un cosi' duro e aspro Primo maggio senza aver preparato neanche un manifestino.

Ma il più bello é il fatto di una proposta, già manipolata, considerante che questo anno siccome era difficile manifestarlo per la reazione che i padroni scatenavano contro gli assenti, con il licenziamento l'espulsione e simili piagnistei, fu stabilito di lavorare e di versare metà della giornata ai patronati per le vittime politiche. Io mi scagliai contro questa proposta dimostrando come nei primi anni della costituzione del partito quando uno mancava all'appello e si recava al lavoro veniva immediatamente espulso dal partito. Inutile dire che non fui neanche ascoltat . Messa ai voti la loro proposta, naturalmente, fu approvata all'unanimità, meno uno.

Mi sforzai vanamente di spiegare le origini del Primo maggio, nato quasi mezzo secolo fa, dal sangue versato dai martiri di Chicago ed il cammino percorso dal proletariato fin ad oggi. La tattica del centrismo é un insulto a quei martiri, com'é insulto per i compagni di Italia, a quelli che soffrono nelle galere mussoliniane e a tutte le vittime della reazione borghese. Non é solo l'obolo alle vittime del fascismo, ma molto più l'aiuto materiale e morale del proletariato. Ma la seduta fu sciolta fra la generale soddisfazione perché all'indomani ognuno poteva recarsi al lavoro tranquillamente senza nessuna preoccupazione di essere colpito. Cosi' quest'anno il capitalismo con le sue leggi e le sue minacce ha potuto riuscire a paralizzare lo spirito di lotta. Alla vigilia del giorno di lotta si formo' un comitato che dalle prime ore del Primo maggio si é messo all'opera facendo delle grandi scritte murali e sulle porte delle officine e dei cantieri; scritte inneggianti alla rivoluzione e incitanti alla disterzione del lavoro.

la mattina tutti i ruffiani e traditori si son dato un bel da fare per cancellare con l'acqua bollente le scritte, e, non manco' la sbirraglia per le solite indagini.

Coraggio e sempre avanti, senza tregua per la lotta finale, per la instaurazione della dittatura del proletariato.

W. Il Primo maggio!
W. Il Comunismo!
W. la Rivoluzione proletaria!

DA MARCHIENNE AU PONT

Il Primo Maggio

Il manifestino della frazione é stato accolto con moltò entusiasmo dalla massa lavoratrice e dagli stessi centristi.

Alla manifestazione indetta dal partito hanno partecipato circa duecento operai, ed il famoso riscatto che urla sempre come un asino contro la sinistra dovrebbe non ignorare che i suoi adepti brillavano per l'assenza. Vero é che una buona parte dei centristi non solo non sono intervenuti alla manifestazione ma hanno anche fatto i crumiri; questi naturalmente sono i rivoluzionari dello stampo del riscatto mentre i... contro-rivoluzionari di sinistra hanno risposto presente oggi, come ieri cosi' come per l'avvenire.

Cio' nonpertanto il riscatto avrà sempre da calunniare la sinistra poiché é con la menzogna che si crede coprire l'azione dei suoi accoliti, alcuni dei quali, per esempio, qui a Montigny nella mina (sono centristi) lavorano da minatori, a cottimo, assumendo come manovali dei proletari polacchi e non italiani per paura di essere scoperti e criticati e per meglio sfruttarli, tanto più che non sanno bene spiegarsi. Il riscatto questo lo approva benissimo e... non ce ne facciamo meraviglia!...

I calunniatori centristi di prove non ne tirano mai fuori contro la sinistra.

Qui, a Dompriguy vi sono in giro tipi di vera marca centrista intenti a reclutare poveri operai che pero' per la loro ignoranza sono ritenuti i più idonei ad ingrossare le fila di quella organizzazione piccolo-borghese che si chiama partito centrista. Cosi' sfruttati sul lavoro e fuori di esso. Naturalmente il fanfarone riscatto plaude a questo sistema di proselitismo ed a quelli che protestano tenta di far comprendere che, allo stesso modo dei turatiani, il movimento di emancipazione é come una scalinata che occorre montarla gradino per gradino.

Noi non ci sorprendiamo, ma non mancheremo di smascherarli in mezzo alla massa, per impedire queste bestiali imprese, cosi' come abbiamo fatto fino ad oggi. Il riscatto tace sui risultati della riunione allargata del 26 aprile, perché non saprebbe cosa dire a proposito di quei simpatizzanti presenti che posero delle domande riguardanti la frazione di sinistra ma ai quali i bonzetti non furono capaci di rispondere, limitandosi a dire che con i sinistri la sarà finita.

Per un'altra volta questi stessi simpatizzanti saranno più precisi a domandare spiegazione in merito alla vostra continua provocazione contro la sinistra che vi ha sempre combattuti e vi combatterà ancora per l'azione nefasta dell'opportunismo.

Continui pure il riscatto a scrivere quel lo che gli piace contro la sinistra, le infami calunnie lo caratterizzano bene. Di già l'hanno abbastanza compreso i proletari del bacino di Charleroi, con la netta distinzione che fanno tra il bonzume centrista e l'attività rivoluzionaria dei militanti di sinistra.

EUGENIO

DA JEMAPPE

La difesa delle vittime politiche

Il Primo maggio é passato con i risultati che si sapevano già in anticipo. I centristi hanno voluto manifestare da soli, come al solito, ma hanno avuto un esito ancora peggio di quello dell'anno scorso a Sereaing; non erano più 50.

Ora trattero' un po' il caso Flora. Questi é un compagno ed attivo, almeno lo é stato per il passato; é andato in Italia ad accompagnare un altro compagno, Baboini impazzito, e, che pero' si era un po' ristabilito, mentre pare che durante il viaggio si é peggiorato; ora trovasi in un sanatorio in Italia. Il compagno Baboini era molto conosciuto come antifascista e comunista; il centrismo é responsabile di tutto quello che gli puo' capitare, poiché certo non potrà più ristabilirsi. Perché non lo hanno ricoverato in Russia? — é cosi' che hanno pagato un compagno dopo tutto il lavoro che ha fatto. I compagni d'Italia devono vigilare anche sulla sorte di questo compagno.

Abbiamo assistito a delle agitazioni per il Prof. Moulin, ma di Flora nessuno lo ha nemmeno accennato, evidentemente, secondo loro preme più la vita di un professore che quella di un operaio. Il centrismo ha fatto anche la parte sua per il caso Moulin, interpellando perfino alla camera dei deputati.

Flora fu arrestato prima del professore ed é fatto ben conosciuto. I centristi, in tutte le conferenze parlano prima del professore e poi di Flora. Ci siamo sentito dire che il caso Flora si é conosciuto dopo quello del professore, ma noi sappiamo che un fiduciario del soccorso rosso era in contatto diretto con lui prima della sua partenza; Flora gli disse per tutto cio' che mi puo' capitare e se tardero' a scrivere più di 5 giorni interessatevi di me.

La campagna demagogica condotta dal centrismo, ha fatto ancor di più conoscere la sua faccia tosta, ed ancora una volta si son mostrati ancora più sfacciatamente opportunisti. Hanno profittato del caso Moulin per fare delle conferenze alla massa, e, con la scusa di Moulin hanno accodato il comp. Flora.

Da Bruxelles

Parole centriste

Nel mese di marzo fu tenuta una riunione del S. R. ove veniva deciso all'unanimità, una nuova seduta per la continuazione che doveva aver luogo avanti la fine del mese.

Sono ormai passati quasi due mesi, e non ancora i responsabili si sono decisi di applicare la decisione presa.

A quando la riunione?

Certamente i nostri responsabili hanno perso la nozione del tempo!

Sottoscrizione pro « Prometeo »

COME RISPONDONO I PROLETARI ALLE CALUNNIE DEI BONZI CENTRISTI

Riporto numero precedente ... 3,424.45

Bruxelles. — Scheda N° 263 : Otto, 10; Norio, 20; Pieri salutando Marat, 10; Conso, 6; Riva, 2; Antonio, 10; Teresa, 1; Pupetta, 5; Trombone, 10; Candiani, 5; Renzo, 5; Norio, 56. Renzo, 3; In barba alla burocrazia centrista, 3.50; A morte il fascismo, 5; una giornata di lavoro, 70; Pieri salutando i compagni parigini, 62 .... 282.50

Bruxelles. — Scheda n° 247: Fra compagni, 23; Giorgio, 2.50 Norio, 5; Un gruppo di amici di Prometeo, 35; Salutando Parigi cio, 5; S. Pernacchio, 3; Renzo, 20; Toni, 5; Antonio, 5; Trombone, 5; Guerra, 1; Lucio, 1; Trombone salutando Gasparone, 2. — Totale Fr. 112.50

Parigi. — Scheda N° 220 : Nero augurando presto di rivedere Virgilio, 10; Grand'mère, 5 Scano salutando Aamadeo, 2; Due topi auspicando la debacle al di la delle Alpi, 3; Operaio, 10; Agostina, 5; Gigi, 5; Silvio, 2; Roberto non approvando quello che sta dicendo Magnelli, 2; Mario, 2; B. L., 2; Marti, 5; Martin, 2; Toto viva Bordiga, 5; Rubbino, 5; Fosco, 5; Mario, 2; Magnelli perchè Alberto non ha voluto capire quello che gli avevo detto, 5; Santi, 2; Feroci, 3; Teresa, 2; Giacomi, 1; Mari, 2; Mario, 2; Ezio, 2; Neor augurando a tutte le forze rivoluzionarie di trovare la via giusta, 5; Avanzo, 6.45. — Totale Fr. francesi 102.45 = Belgi 143.45

Parigi. — Scheda N° 217 : Matthieu, 10; Una simpatizzante, 10; Spartaco, 10; Ralielli, 10; Ponzoni, 2; Triachini, 2; Ghisori, 2; W. la gauche italienne, 2; Miseria saluta Pupetta, 3; Un cremonese, 1.60. — Totale Fr. Francesi 62.60 = Belgi 73.65

Parigi. — Scheda N° 219 : Per la rivoluzione proletaria Gasparone, 10; Parma, 5; Sperando, 5; Pietro S., 5; Mussolini, 2; Paseri Cesare, 1; Rocca C., 1; Pallattini A., 1; Nigini, 5; Francesco, 2; Danti, 2; Cecconi, 1; Fuoruscito, 5; W. il primo Maggio, 2; Fontanini A., 2; W. il primo Maggio, 2.50. — Totale Fr. francesi 54.50 = Belgi... 73.60

Parigi. — Scheda N° 180: Percosso, 1.20; Conti Dino, 5; W. l'ideale di sinistra, 2; Gelosi, 5; Abasso Stalin, 2; W. la Russia dei Soviet, 2; Dino IIº, 5; Marco salutando Toni, 2; Agostina, 5.80. — Totale Fr. Francesi 30.00 = Belgi.................... 42.00

Fontenay. — Scheda N° 209: Nero salutando nuovi arrivati, 10; Un biacco simpatizzante, 5; Zono saluta Amadeo, 5; Il Disserato, 5; Un disoccupato, 1; Luchè, 1; Un soldato della futura armata rossa, 5; Volga, 5; Dada, 2; Una nostra simpatizzante rossa, 10; Aurora e tramonto, 5; Rat e Ratin salutando i lionnesi, 3; Pinot contro i bluffisti, 2; Eligio, 5. — Totale Fr. francesi 64.00 = belgi 89.60

Fontenay. — Scheda N° 206 : N. 5; V., 4; A., 2. — Totale fr. francesi 11.00 = belgi 15.40

Parigi. — Scheda N° 193: W. la Comune, 2.20; W. la rivoluzione del 17, 2.20; Un platrier communiste, 3; Charles il rospo, 1; Luis Lenin, 5; Ricordando Romolo e Mario vittime del fascismo, 5; Resto bicchierata con compagni provenienti d'Italia, 0.60; Per vendita giornali, 5; Cesare W. il comunismo, 5; Noi tre per la sinistra, 11.20; W. la sinistra, 5; Un compagno, 5; Arturo e Giacomino, 5; M. per la sinistra, 5; Dino per arrotondare la cifra, 3.90. — Totale fr. francesi 70.00 = belgi. 98.00

Totale generale a riportare ... 4,355,15

Imprimerie : 201, chausssée d'Haecht. Bruxelles. — Gér. : J. Van Trier.

ANNO IV. — N° 53. — 7 GIUGNO 1931.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Quanti la storia ha consacrato eroi e che non hanno mai mostrato la centesima parte di questo coraggio semplice, senza effetto teatrale, senza testimoni, che sorge in mille posti durante queste giornate!

(dall'« Histoire de la Commune du 1871 », di Lissagaray).

Redazione ed amministrazione :
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Nuova ondata di reazione in Italia

Improvvisamente il governo fascista ha deciso il processo contro l'anarchico Schirru e l'altro processo che va sotto il nome di « processo degli intellettuali ». Per bene intendere l'improvvisa decisione del governo fasciata di fare svolgere questi processi occorre richiamarsi ad alcuni dei dati essenziali della situazione economica, e sottolineare l'altro fatto più importante che in questi ultimi tempi il fascismo ha moltiplicato la serie dei processi contro gli operai comunisti. Sebbene questi processi si siano conclusi con pene inferiori a quelle che il fascismo era abituato a distribuire nel 1927-28, il grande numero dei condannati dimostra la gravità della repressione contro gli operai comunisti che in grande numero sono stati allontanati dal movimento politico e rinchiusi in prigione.

La crisi economica mondiale ha messo il capitalismo italiano in una posizione tanto più difficile per quanto — per le minori risorse delle basi economiche —, estremamente più limitato era il campo di manovra di questo capitalismo. Sono noti gli elementi essenziali del piano di politica economica e sociale del fascismo di fronte alle prime manifestazioni della crisi : nuovo ribasso del 12 % dei salari, inasprimento delle barriere doganali, tentativo di agevolazione del commercio interno attraverso la soppressione dei dazi municipali, elevazione dei prezzi dei prodotti delle privative statali, manovra demagogica intorno al progetto di ribasso dei prezzi ed all'altro progetto di lavori pubblici intesi a ridurre la disoccupazione.

Tutto questo complesso di misure economiche si accompagnava con una manovra diretta ad intervenire nelle contese interimperialiste mondiali, alfine di ricavare nuovi prestiti con una diversa posizione dell'Italia nei conflitti dove in ogni occasione il successo di questo o quel gruppo imperialista viene rappresentato come un nuovo trionfo della pace.

Per quanto concerne il contegno dell'imperialismo italiano nei confronti della situazione internazionale occorre rilevarne alcuni caratteri contradittori per meglio valutare il momento attuale contrassegnato dalla posizione presa a Ginevra per l'Anschuss austro-tedesco.

Quando Vopi bussava a New-York, a Londra ed a Parigi per ottenere nuovi prestiti, e nel fine di ottenere capitali e condizioni di vantaggio, il governo fascista si assicurava delle posizioni di vantaggio con il trattato commerciale con la Russia che modificava radicalmente lo sbilancio degli anni 1928-1929-1930, e permetteva delle importanti ordinazioni all'industria italiana che dovevano parare ad alcune delle manifestazioni più gravi della crisi economica sovratutto nei settori dell'economia industriale.

E' il periodo che il governo laburista sceglie per dare una soluzione definitiva al problema navale che a Londra aveva ricevuto una soluzione non solamente limitata alla contesa anglo-americana-giapponese, ma anche per questa parte limitata dipendente dalle vicende del conflitto franco-italiano. Henderson si reca a Parigi e Roma e ritiene concluso il compromesso franco-italiano sulla base del prestito promesso al capitalismo italiano. E tanto più il momento doveva parere propizio all'imperalismo inglese che si trattava di contrastare l'orientazione comune affermatasi in occasione della conferenza preparatoria del disarmo (!) fra la Russia, la Germania e l'Italia.

Per mettere in evidenza l'importanza che il capitalismo italiano dava al compromesso navale, ed alla possibilità di ricavare dei capitali in cambio della rinuncia alla parità navale con la Francia (elemento che permetteva il funzionamento delle clausole della Conferenza di Londra), basta leggere nella relazione all'assemblea generale della Banca d'Italia, quanto segue : « La contrazione dell'attività economica, direttamente ed attraverso il fenomeno della disoccupazione, si traduce in una diminuzione del gettito di non poche entrate. In tale stato di cose si comprende agevolmente l'accoglienza avuta dall'accordo navale, auspicio per il non lontano riesame di tutte le questioni concernenti le dimensioni delle attrezzature militari nei vari paesi. »

Mentre si attendevano i risultati di un nuovo intervento finanziario dall'estero, il tracollo industriale assumeva proporzioni inattese. Cosi l'industria della seta artificiale vedeva bilanci conchiudersi con perdite colossali di 666 milioni il che imponeva la riduzione al terzo del valore delle azioni, mentre i fallimenti si moltiplicavano e devastavano le zone agricole più importanti come la Romagna. E tutto questo malgrado avesse già avuto piena applicazione il piano di nuova riduzione dei salari. A questo proposito è utile rilevare che nel bilancio della Snia Viscosa, viene messo in evidenza che il posto della mano d'opera poteva figurare per una somma inferiore del 40 % nel bilancio del 1930. D'altra parte il ministro Bottai poteva valutare il rendimento, per il capitalismo, delle nuove riduzioni salariali imposte alla cifra di 2 miliardi e 800 milioni, e questo senza contabilizzare l'economia per il bilancio dello stato del ribasso dei salari e stipendi per i dipendenti statali, che raggiungeva la cifra di un altro miliardo all'incirca.

Recentemente poi il ministro Ciano poteva vantare che la quantità media degli agenti impiegati nelle ferrovie italiane è stata portata alla percentuale dell'8,57 per chilometro, percentuale che è la più bassa di tutta l'Europa.

E malgrado tutti questi risultati positivi ottenuti dal capitalismo sulla schiena delle affamate popolazioni lavoratrici italiane, i primi mesi dell'esercizio attuale dovevano riscontrare una riduzione rilevante della produzione in tutti i campi mentre il saldo della bilancia commerciale dimostrava la caduta delle importazioni di materie prime e di oggetti destinati alla lavorazione, non solamente per quello che concerneva il loro valore diminuito per la caduta dei prezzi, ma la loro quantità.

I miracoli che si attendevano dal compromesso navale non sono giunti, e questo in conseguenza ad una diversa posizione assunta dal capitalismo francese che ha preso pretesto da una clausola rimasta in sospeso e riflettente la data del rimpiazzamento delle vecchie unità navali. Il diverso contegno dell'imperialismo francese è evidentemente dettato dal piano che il « pacifista » Briand sviluppa per asservire alla Francia tutti gli stati balcanici ove maggiori risultati erano stati raggiunti dalla diplomazia fascista.

La contropartita sperata dal compromesso navale e cioè i nuovi prestiti dall'estero essendo venuti a mancare il governo fascista ha dovuto decidere improvvisamente il lancio di un prestito nazionale per fare fronte alla scadenza dei buoni del consolidato, per il Iº Luglio. Questa misura di una grande gravità, e che in genere richiedeva una preparazione di lunga data, è stata decisa proprio quando tutti si attendevano di potere ricavare dalla scadenza di questo consolidato i capitali diventati indispensabili per uscire dalle difficoltà finanziarie che avevano portato le cifre dei fallimenti a delle proporzioni mai raggiunte.

I contraccolpi degli avvenimenti spagnoli avevano aggravato le condizioni in cui si verificava il colpo di forza e di azzardo del governo fascista. In effetto accanto al tentativo di ripresa delle organizzazioni proletarie si svolgeva anche un tentativo di ripresa di attività degli strati medii che si richiamano alla Concentrazione antifascista. E' evidente che il tentativo di mobilitare queste classi medie, non puo' che rispondere agli interessi stessi del capitalismo che vuole manovrare questi strati per impedire l'intervento frontale del proletariato. E se la gravità della situazione economica rende difficile questa manovra, cio' non toglie che è proprio verso di essa che si rivolge il capitalismo in Italia.

Nel periodo di pochi giorni si sono svolti tutti gli avvenimenti che tendono a mettere in evidenza l'attività politica controrivoluzionaria ed antifascista degli strati medii. Cosi' abbiamo avuto l'arresto del professore belga Moulin, il gesto di Toscanini, l'inasprirsi dei rapporti del Vaticano con il fascismo a proposito dell'organizzazione dell'Azione cattolica, gli incidenti contro le sedi di quest'organizzazione. Abbiamo di già rilevato che il fascismo aveva provveduto ad allontanare dal movimento, in occasioni obiettive che erano sicuramente propizie per una prima ripresa del movimento autonomo del proletariato, gli operai comunisti passati numerosi di fronte al Tribunale speciale in questi ultimi tempi.

Le condizioni del nuovo prestito sono note : la minaccia della rappresaglia poliziesca era la risposta a quelli che non avessero voluto accettare la conversione ed avessero domandato il rimborso dei buoni venuti a scadenza. In queste condizioni il successo per il fascismo era facile, ma non sicuro. Le difficoltà della situazione economica avrebbero potuto giocare un grave colpo e mettere il governo nella impossibilità di provvedere al rimborso dei buoni per il primo luglio.

Ed é proprio in relazione alla riuscita del prestito che il governo fascista ha immediatamente fatto ricorso alla nuova ondata di terrore. Rapidamente sono stati decisi i due processi, quello di Schirru e l'altro degli intellettuali. La risposta del capitalismo italiano di fronte alle difficoltà originate dalla crisi é chiara: la violenza sarà scatenata contro i movimenti che volessero sorgere in opposizione al piano che consiste nella moltiplicazione delle riduzioni delle condizioni di vita delle classi lavoratrici. Questo significa la fucilazione di Schirru. Ma il fascismo dimostra con questa estrema manifestazione brutale di forza, non la solidità del suo regime di fronte alla crisi, ma l'azzardo cui fa ricorso. Lo stesso successo del prestito si risolverà direttamente ed immediatamente in un nuovo aggravamento della situazione perchè toglie dalla circolazione economica una somma importante di capitali di cui il bisogno è estremamente urgente.

Di più le condizioni dell'economia mondiale, per quanto attraversino attualmente un momento di incerta attesa, paiono di già orientarsi verso un nuovo e più grave inasprimento. In Germania un nuovo progetto governativo riduce ancora una volta gli stipendi dei dipendenti statali dando il là a tutti gli industriali, in Austria si parla di una riduzione del 50 %, in Inghilterra si decide la riduzione massiva delle indennità di disoccupazione, in Francia dopo la sconfitta dei minatori si disegna il nuovo attacco degl'industriali tessili. Tutte queste misure adottate dal capitalismo europeo dimostrano che lungi dall'attenuarsi la crisi economica va verso un aggravamento, mentre d'altra parte negli stessi Stati Uniti l'idea di uno sciopero generale si fa strada fra il proletariato ed il governo della prosperità presenta il deficit più imponente che quel capitalismo abbia mai conosciuto.

Nel quadro di queste condizioni dell'economia mondiale è obbligato a svolgersi il piano di terrore del fascismo. Recentemente a Ginevra, il nuovo atteggiamento in opposizione al progetto austro-tedesco è un altro appello ai capitali esteri. Ma quest'appello stavolta si dirige proprio verso l'imperialismo francese che porrà condizioni di rinuncia nel campo internazionale, difficilmente accettabili per le posizioni del capitalismo italiano. Ed in questo prossimo aggraversi della situazione economica, il trattato commerciale con la Russia non potrà giocare che in proporzioni molto limitate, mentre si disegna nettamente il precipitare degli avvenimenti in Ispagna.

La nuova selvaggia aggressione del fascismo potrà scontrarsi in una ripresa decisa del movimento rivoluzionario del proletariato. Ma perchè questa ripresa si verifichi nell'unica direzione possibile di compattezza e di efficacia capace di colpire le posizioni del fascismo, è necessario che nel corso degli avvenimenti la frazione di sinistra che incarna gli interessi del proletariato italiano sappia risolvere i difficili e gravi problemi che sono propri della lotta per il comunismo, nella situazione che vede il governo fascista fare nuovamente ricorso alle forme più volente della reazione, alle forme più selvaggie della repressione.

La fucilazione di Michele Schirru

Le dichiarazioni del governo fascista sulla proroga delle leggi eccezionali e del tribunale speciale, esprimevano tutta la impotenza di una follia criminale, i cui delitti pesano, condanna inesorabile, come un incubo spaventoso della vendetta implacabile.

Stretto fra le spire degli stessi elementi della sua materia, il regime abbominevole, che la borghesia italiana si diede nella vana lusinga di distruggere i fattori causali nella natura stessa della sua struttura sociale, accelera il ritmo del suo corso reazionario assommando delitti su delitti, con cinica derisione alla storia indistruttibile della lotta per la successione al potere delle forze preponderanti sprigionate e sviluppate dalle ferree leggi della determinazione economica.

La compressione economica, fisica e morale che il proletariato italiano ha dovuto e subisce, sotto la cappa protettiva della più feroce e sanguinosa repressione, non puo' oltrepassare il limite di ogni possibilità senza il relativo pericolo della forza incontenibile che schianta e si sprigiona con tanto più violenza quanto maggiore é il grado della pressione subita.

Il congegno fascista cui é stato necessario, per il suo funzionamento, immobilizzare qualsiasi valvola di sicurezza, spiega, e non poteva essere altrimenti, l'indispensabile mantenimento di tutto intiero il suo apparato, poiché la sua stessa esistenza é strettamente dipendente dai suoi vari organi potenziali.

Questo vuol dire la proroga delle leggi e degli organi speciali, ed é per questo solo e per gl'incontenibili elementi della sempre più acuta crisi economica, che tali leggi ed organi sono fatalmente costretti a funzionare con più intenso movimento tra le contradizioni stridenti che divergono dal proprio fine perché sviluppantesi con maggiore rapidità a favore dell'obiettivo della forza oppressa rivoluzionaria.

Ed il plotone di esecuzione ha funzionato ancora per la terza volta. Michele Schirru, é caduto sotto la scarica delle fucilate con la più ardente fede nel suo ideale anarchico.

Schirru e Della Maggiore rappresentano il più magnifico ed eroico esempio di sacrificio; dinanzi ad essi ogni coscienza rivoluzionaria s'inchina in un profondo raccoglimento per valutare tutto il significato di un severo ammonimento.

L'insulto delle bestie, nella definizione di cinismo di un contegno sprezzante ed ammirevole, dal periodo istruttorio al processo e fino all'esecuzione, é il più significativo elogio che puo' esser fatto ad una tempra di rivoluzionario.

Il cinismo é la caratteristica dei criminali, dei vili, come nello spirito e nel sentimento dell'anima reazionaria fascista. Il sorriso di Schirru ha espresso il disprezzo e l'odio della massa degli sfruttati contro il regime di oppressione; ha dimostrato l'impavida fierezza del ribelle che cade e che affronta consapevole della sua sorte gli ultimi momenti, i più belli della sua vita di combattente.

No, Schirru come Della Maggiore non ha tremato; é la sentenza ordinata del tribunale speciale la più sintomatica espressione del coraggio della paura!

Intoni pure giovinezza il pubblico comparsa che nell'aula giudiziaria ha ascoltato la lettura di quella che vuol pretendere la qualifica di sentenza. I selvaggi, essi pure, eseguono la danza della morte.

Dal quadrato di mercenari di oltre quattrocento camicie nere e più di venti ufficiali (quale distinzione più marcata tra il coraggio e la vigliaccheria) si onorino i sardi, suoi paesani, a formare il plotone di esecuzione e scarichino pure i loro moschetti, ma siano sicuri che il loro crepitio ha echeggiato fra tutta una massa che saprà ritenere il segno che risveglia e spinge alla lotta.

E continui pure con la sua serie ininterrotta di delitti, il tribunale speciale. Le gravi condanne che a qualche giorno di distanza da una sentenza assassina, sono state inflitte al gruppo detto degli intellettuali serviranno a meglio illuminare alcuni tra i ciechi, il solo obiettivo, la unica soluzione della lotta liberatrice.

I secoli di galera cadranno in un istante il giorno in cui la scintilla della riscossa proletaria si divamperà in incendio purificatore di tutte le ignominie del sistema sociale borghese.

Ma perché questo giorno si approssimi occorre, non l'illusione della protesta morale nè il formale ed artificioso dissenso interno della stessa casta e classe, bensi' l'attiva partecipazione alla lotta, il contributo positivo all'azione che svolgono i compagni in Italia.

Questo é il nostro compito, che dobbiamo assolvere; per il sacrificio dei nostri martiri; per la liberazione degli imprigionati; per il trionfo della rivoluzione proletaria italiana.

Al muro dei federati

Père-Lachaise evoca lo spettro che terrifica il capitalismo. Voleva piegare al servizio della sua classe le forze dell'economia ma queste fanno crepitare le fondamenta del suo regime incapace di contenerle. Voleva piegare alla rassegnazione le folle degli schiavi attraverso tutti gli inganni ma queste non si piegano, e — sconvolta la trama degli inganni — presentano a loro stesse il regime di sangue che le opprime.

Père-Lachaise é là come il simbolo dell'inevitabile violenza, della vendetta che non mancherà. Ogni fin di Maggio, il proletariato si reca al Muro dei Federati non per recitarvi un rito di accorato ricordo per i caduti, ma per temprare, a questa tremenda memoria, le forze che fonderanno il nuovo mondo che i comunardi hanno spalancato.

Da Versaglia i lividi fuggiaschi aizzavano all'odio le orde chiamate al massacro dei comunardi per i quali il rischio della vita era non un incitamento ad arretrare, ma un impulso alla gioviale serenità nella difesa e nella lotta accanita. Ahi, non per i conforti [illegible] che illividivano i borghesi rifugiati a Versaglia ed imploranti l'appoggio del « nemico » di Germania, non per questo vivevano e morivano i proletari di Parigi. Per ben altro essi hanno combattuto e sono morti. Per gli interessi del proletariato mondiale, per accendere la fiaccola che deve illuminare il percorso che gli sfruttati dovranno seguire per schiantare le catene del loro servaggio.

E questa fiaccola vive inestinguibile. Ogni anno in ricorrenza di fin di maggio chiama a convito gli eredi di Versaglia che devono scaglionare battaglioni di sbirri onde impedire che il Muro dei Federati non divenga lo schermo ove si proiettano le centinaia di migliaia di morti che costa al proletariato l'oppressione del capitalismo, e non divenga altresi' un bagno di luce rischiaratore che apre le menti dei figli dei comunardi cui sovrasta l'inesorabile legge del massacro o della lotta contro i massacratori di oggi e di domani, della preparazione dell'inevitabile guerra di classe per non essere schiantati oggi domani e sempre finché dura il regime del capitalismo.

Non una volta, non in un sol paese, i proletari si sono levati per risollevare la bandiera che i comunardi avevano portato al trionfo e che seppero mantenere alta contro le orde di Versaglia. Nel 1917 questa bandiera passo' agli operai che in Russia facevano seguire al massacro della guerra, il massacro della classe che é condannata a salvarsi con la guerra quando scoppiano gli antagonismi su cui é fondato il suo regime.

Ed il sessantesimo anniversario, dopo la vittoria in Russia, poteva essere agognato come l'occasione dell'incontro universale dei proletari di tutto il mondo sulla via diretta della liberazione per la costruzione della nuova società. Ma se era mancata alla Comune una guida che ne assicurasse la vita, doveva poi mancare al proletariato la guida che sapesse consolidare la vittoria in Russia e farne il prologo della rivoluzione mondiale. Il capitalismo é passato alla sua controffensiva e quando, come in Italia, gli operai non ebbero un partito per guidarlo alla vittoria, ha risposto come i versagliesi con la carneficina che dura da anni ed anni.

E la controffensiva del capitalismo passa di attacco in attacco, tanto più ardita e sicura quanto più é fermo l'affidamento che esso puo' fare non solamente nelle

ERRATA CORRIGE

(periodo 1.a pag., 1.a colonna)

La corsa ai procedimenti industriali nell'agricoltura puo' essere difficilmente arrestata ed un recente studio di economisti borghesi valutava la potenzialità della produzione nell'agricoltura aumentata di cinque volte rispetto all'ante-guerra. Ed é evidente che gl'imperialismi più privilegiati sono quelli che in questo nuovo ambiente di produzione riescono, con le barriere doganali e le intese « per la pace » a meglio difendere le loro posizioni nei mercati, mentre gli altri centri capitalisti devono fare la parte più grossa delle difficoltà imposte dall'accentuarsi della crisi mondiale.

La farsa delle conferenze Ginevrine

L'ultima conferenza di Ginevra é stata preceduta da due grandi manovre che la abile schermaglia diplomatica tenta invano contenere tra le pieghe di una farsa pacifista.

Il patto navale e l'Anschluss, rivelano le profonde crepe intestine della politica imperialista finora dominata dalla potenza egemonica della repubblica francese.

All'ombra del progetto degli Stati federati di Europa, il governo francese persegue la sua politica prepotente d'isolamento della Germania attraverso l'assoggettamento economico-finanziario degli Stati balcanici ed il monopolio dei trusts e della Banca, che, regolano secondo i trattati imposti, la produzione e l'economia su quasi tutto il mercato europeo.

Il successo della diplomazia francese sul tentativo della manovra anglo-italiana, riguardante la limitazione degli armamenti navali, si é verificato nel contempo in cui, mentre la Germania iniziava l'applicazione del suo piano di assorbimento dell'Austria, sotto il coperto dell'accordo doganale, un immediato contro-attacco ha saldato i legami di un cordone sanitario attraverso il prestito rumeno ed il trattato commerciale franco-greco.

L'imperialismo tedesco che ha presentato l'accordo doganale come il mezzo di tirare l'Austria dalle difficoltà economiche, mira alla realizzazione pratica del famoso Anschluss che, come l'esperienza dello Zollverin dimostra, non significa altro se non l'assorbimento dell'Austria nella Germania.

Vienna, su cui punta la politica tedesca, rappresenta il ponte di congiunzione economica dei due bacini industriali tedeschi con la importante produzione agricola danubiana. L'Austria poi, vista sotto l'altro angolo visuale del piano politico, é il punto nevralgico circondato dall'Italia che le ha tolto l'unico sbocco sul mare (Trieste) e dalla Cecoslovacchia e Jugoslavia poste sotto l'influenza della Francia.

Questo piano dell'imperialismo germanico che non riesce neppure a coprirsi dalla forma che sul terreno economico ha assunto come patrocinatore degli interessi della stremata Austria, é dimostrato da questa ultima stessa che sotto un'apparente reticenza sulla questione della parificazione delle barriere doganali, secondo il trattato concluso, rivela gli svantaggi che le deriverebbe da una simile applicazione in quanto, l'elevazione delle barriere doganali agricole all'altezza di quelle tedesche non corrisponderebbe affatto alla parificazione di quelle industriali germaniche, data la forte sproporzione consistente nell'importanza enormemente maggiore dell'industria tedesca.

I lavori di Ginevra si sono imperniati sulle posizioni abbastanza rigide sostenute nei due discorsi di Curtius e Briand.

La minaccia tedesca ha offerto buon giuoco all'imperialismo francese per il rinvio ai giudici dell'Aja del trattato Austro-tedesco, il cui giudizio é a priori infirmato dal governo di Francia il quale anche se la consultazione giuridica dovesse pronunciare una sentenza favorevole, non per questo l'imperialismo francese cederebbe permettendone l'applicazione.

A parare il colpo dell'economia agricola danubiana, vi é poi l'instituzione della Banca Agricola Europea, posta sotto il diretto controllo della Banca Internazionale per le riparazioni; il che significa impedire che quello anello di congiunzione costituito da Vienna nei disegni della Germania, riesca a saldare la vertebra economica tra la Renania ed il Danubio.

I contraccolpi prodotti dalla vittoria francese hanno la loro ripercussione nell'interno della Germania ove il fascismo agita la bandiera del nazionalismo ponendo nettamente la sua candidatura per risolvere il problema dell'Anschluss.

Dalle culisse di Ginevra ed attraverso il sipario della fraseologia pacifista si proiettano i bagliori delle combinazioni diplomatiche da dove emergono evidenti gli obiettivi imperialisti verso i quali sono tesi i piani egemonici della Francia contro lo sforzo di rinascita della potente Germania.

Le prediche sul disarmo non riescono a mascherare il pericolo della guerra che nella formazione dei blocchi trova i suoi fattori essenziali.

La preoccupazione vivamente manifestata nella ultima conferenza di Ginevra é principalmente consistita nella profonda e mortale crisi economica del sistema capitalista.

A nulla valgono gli sforzi disperati della socialdemocrazia che, attraverso il laburismo inglese tendono con le manovre tipo dell'incontro di Chequers ad impedire che nell'attuale critica situazione il proletariato intervenga per la sua radicale soluzione rivoluzionaria.

Il fascismo italiano ha assunto una posizione sintomaticamente timida che si spiega col fatto dell'impellente bisogno che ha per nuovi prestiti.

Fra i rappresentanti dei vari Stati capitalisti d'Europa, a Ginevra, vi era anche Litwinov, delegato della Russia Soviettista.

Non é la prima volta che il problema della difesa dello Stato russo viene posto sostanzialmente identico a quello della difesa nazionale. Cio' che é nettamente avulso dagli interessi del proletariato, checché ne dica lo scemenzaio dell'Humanité.

Litwinov ha difatti dichiarato che lo Stato russo per i suoi interessi non ha alcuna riserva politica per trattare con questo o quel governo. E questa affermazione viene sistematicamente praticata dalla equivoca politica dei trattati all'invito fatto alle potenze riunite a Ginevra per l'emulazione fra le due economie: capitalista e proletari: in condizioni pacifiche, e, l'inizio di trattative con la Francia preludenti ad un patto di non aggressione sulla base della non applicazione ad un solo Stato di misure non generali e cioé contro il monopolio verso la Russia.

Cosi' la politica dell'imperialismo francese di completo isolamento della Germania, trova un valido contributo nella Russia che, fino ad ieri tendeva al blocco con la Germania e, con l'Italia.

Il centrismo ci darà certamente a bere che un tale patto servirà meglio a distruggere l'imperialismo più sfrenato, quello di Francia, ed a consolidare la costruzione del socialismo nazionale in Russia.

Alla stessa stregua di come é stato distrutto l'influenza del laburismo inglese, il militarismo cinese e per ultimo il fascismo italiano.

Ma le piaghe della crisi insanabile del capitalismo producono i germi distruttivi del proprio organismo che nessuna combinazione riuscirà a neutralizzare. Né i pourparlers montati della socialdemocrazia, né l'opportunismo nazionale della non meno equivoca diplomazia russa.

L'avanguardia sana della classe proletaria rivoluzionaria deve intensificare i propri sforzi per preparare il terreno di sviluppo e di successo delle prossime inevitabili lotte operaie.

Dalla Spagna all'Italia e dalla Germania alla Francia non mancano le possibilità per una ripresa efficace della lotta.

Le conferenze ginevrine preparano é vero il terreno dell'urto tra gli stessi imperialismi, ma é altrettanto vero che un tale urto puo' anche scontrarsi con l'altra soluzione che oppone la classe degli sfruttati per la sua completa liberazione.

---

forze della socialdemocrazia che sono al suo diretto servizio, ma altresi' nelle forze dell'opportunismo che mina e distrugge l'organizzazione ove si raccolgono le file più numerose del proletariato che vuole combattere per la rivoluzione. Si' che oggi smembrata e divisa l'avanguardia comunista non é ancora in grado di orientare le frazioni di sinistra verso il cammino che esse devono percorrere negli interessi del proletraiato e della rivoluzione. Ma al servizio di quest'avanguardia stanno tutte le stesse forze che sconvolgono e sconvolgeranno l'edificio che pianta le sue fondamenta nelle membra straziate degli eroi della Comune.

Quest'anno, le forze della polizia hanno potuto contenere la manifestazione nel recinto del cimitero. Né prima, né dopo, nessuna manifestazione, quasi che si volesse fare intendere ai proletari che la sorte ad essi riservata é nell'ecatombe e nel cimitero, ove sarano domate e represse le loro rivolte. I successi dei massacri in Indocina devono avere inebriato i capitalisti che trovano nel ricordo di Versaglia la bibbia della loro classe.

Vano tentativo. Proletari di tutti i paesi hanno sfilato al Muro dei Federati ove l'ecatombe dei comunardi non é che l'eco del precipitare e dell'irrompere delle contradizioni che condannano al cimitero la classe borghese. Ed allorquando i campioni della burocrazia centrista, all'apparire di un gruppo compatto di proletari italiani, grido' « Viva il Partito Comunista d'Italia », da questo gruppo si parti' l'unica risposta che poteva accompagnare un tale grido: « Viva Bordiga ». E questo gruppo di proletari sintetizzo' cosi' l'angosciosa ricerca delle folle proletarie verso la loro guida, verso l'organizzazione che dovrà dirigerle, verso le frazioni di sinistra che sono chiamate a difendere gli interessi della Comune che ancor oggi il capitalismo non e riuscito a schiantare.

E se la polizia ha potuto accanirsi all'uscita dal cimitero contro quegli che simbolizza attualmente le lotte del proletariato francese, contro Marty che i socialdemocratici avevano ancor ieri accusato di spia, se la polizia ha potuto lanciare questa sfida al proletariato, questo non altro significa che le diecine di migliaia di proletari che hanno sfilato, non hanno la guida del partito che puo' spezzare le provocazioni poliziesche, questo non altro significa che al Muro dei Federati questi proletari avranno potuto comprendere che solo ricostruendosi questa guida, essi continueranno l'esempio dei comunardi.

IL GRAVE LUTTO DEL COMPAGNO BORDIGA

Da un giornale di Napoli rileviamo la triste notizia del decesso del Prof. Oreste Bordiga, padre del nostro carissimo compagno Amadeo, al quale, la Frazione di Sinistra rinnova l'espressione della sua più fraterna solidarietà.

Il significato degli ultimi avvenimenti spagnoli

La situazione si aggrava in Ispagna. Le forze motrici di questa situazione incominciano a manifestarsi nettamente sull'orizzonte della lotta fra le classi. La proclamazione della repubblica benchè non fosse il riflesso diretto di queste forze motrici perchè non dava una soluzione diversa ai problemi di classe, era pero' il fattore visibile che dimostrava l'avvicinarsi dell'esplosione degli avvenimenti di classe. E questi sono ormai orientati verso un continuo precipitare che offre le condizioni più propizie alla costruzione dell'organizzazione dell'avanguardia proletaria, del partito comunista.

Dopo le manifestazioni di Madrid del 10 Maggio che si estesero in molte località e che furono particolarmente dirette contro le formazioni più tipiche e reazionarie del servaggio contro i lavoratori, contro i monasteri, abbiamo ora le manifestazioni di Saint-Sébastien e di Saragossa.

Il comunicato governativo a proposito delle manifestazioni di S. Sebastien, merita di essere riprodotto perchè indica non solamente come il governo intende di fronteggiare i movimenti proletari che esorbitano dalla legalità borghese, ma altresi' la funzione attuale dei socialisti. Ecco cosa scrive questo comunicato:

« Gli scioperanti hanno organizzato una manifestazione che la forza pubblica ha cercato di disperdere. Ma gli scioperanti hanno resistito, insultando la guardia civile, ed arrivando fino ad attaccarla. Questa ha allora sparato. I manifestanti si sono in seguito resi alla fabbrica dove si trovava il capo socialista Torrijos, cercando di prendere l'officina d'assalto. Gli operai che si trovavano nell'interno dell'officina si sono difesi, tirando dei colpi di fuoco che hanno ferito sei o sette degli assalitori. Il ministro (si tratta di un ministro socialista, n.d.r.) ha fatto rimarcare che il governo aveva proposto di sottomettere il litigio — origine del conflitto — ad un arbitrato e che esso aveva ordinato al governatore di pubblicare un decreto per fare conoscere le proposte del governo alle quali dovevano sottomettersi gli scioperanti. Questo decreto doveva essere affisso in tutta la città. Malgrado tutta l'ostilità di un gruppo [illegible] dato luogo ai dispiacevoli avvenimenti della mattinata. Lo stato di guerra che é stato dichiarato ha fatto rinascere la tranquillità ».

Occorrerà rimarcare che la località si trova nella regione industriale dove i socialisti possedono una certa influenza attraverso l'organizzazione sindacale che essi controllano, e cioé l'Unione Generale dei Lavoratori. Naturalmente tutti comprendono il « dispiacere » governativo per questi avvenimenti. E' evidente che esso preferirebbe di potere governare in santa pace su una massa di lavoratori rassegnata a farsi dissanguare nel nome dei sacrosanti interessi della borghesia. Come é altrettanto evidente che quando questa schiavitù rassegnata si rompe il governo condisce sempre del suo « pater no rincrescimento » lo scannamento degli schiavi che si rivoltano.

Ma, per bene intendere il posto che la manifestazione di San Sebastiano prende nello sviluppo degli avvenimenti in Ispagna; occorre rilevare che in una zona ove ancora é forte l'influenza socialista, immediatamente contro la proposta governativa dell'arbitrato si forma una manifestazione che si dirige verso l'assalto alla fabbrica.Non é bastato che il « socialista » ministro facesse la proposta, che questa fosse affissa su tutte le strade, non é nemmeno bastato che all'officina si trovasse, il « capo socialista » locale, per distogliere gli operai. Questi hanno immediatamente preso il cammino rispondente agli interessi della loro classe, ed hanno dimostrato a tutti gli operai di Spagna come si deve agire nella situazione attuale. E' evidente che questi operai non si ripromettevano di fare la rivoluzione a San Sebastiano, ma essi hanno dimostrato che cosa deve pensare il proletariato della repubblica e della repubblica ove trovansi dei ministri socialisti.

Successivamente un nuovo comunicato del governo spiegava come esso intende la politica sociale: « Il governo comprende nel suo seno dei rappresentanti dei partiti che propongono le riforme più radicali tanto nell'ordine sociale che politico. Esso desidera esaminare tutte le giuste rivendicazioni e le domande di miglioramento dei salari.

Il governo dichiara che esso appoggerà con tutto il suo prestigio i delegati del lavoro perchè questi, in caso di conflitti sociali, se gli elementi di conciliazione e di arbitrato non bastano, voglino all'applicazione stretta della legislazione in vigore. Nel caso di violazione di questa i delegati dovranno domandare l'intervento delle autorità per prendere le misure necessarie ».

Ebbene gli operai di S. Sebastiano hanno fatto la prova. Malgrado tutto il « prestigio » accordato ai delegati del Lavoro, l'arbitrato che vuole condannare i lavoratori a sopportare e la schiavitù capitalista e tutte le conseguenze dell'attuale crisi, malgrado che i socialisti si sono messi in prima linea e sono anche andati nell'interno della fabbrica per difenderla, gli operai hanno marciato all'assalto.

E l'esempio di S. Sebastiano doveva essere poi rapidamente raccolto dai proletari di Sarragossa. Anche qui le autorità governative sono riuscite a restringere l'importanza dell'avvenimento e sono riusciti a fare evacuare la fabbrica. Subito dopo Macia faceva occupare la sede del partito. Si tratta naturalmente di quello stesso Macia esponente del separatismo catalano che nel 1927 riceveva dal centrismo non solamente un apporto di solidarietà all'avventura poliziesca di quell'epoca, ma un apporto politico giacché si diceva allora che il separatismo catalano aveva un significato rivoluzionario ed anticapitalista.

Dopo queste manifestazioni repressive, Macia ha fatto nuovamente dichiarazioni di separatismo affermando che non si sottometterà alle nuove Cortès se queste non riconosceranno alcuno delle formulazioni della separazione amministrativa della Catalonia da esso richieste.

In occasione del 10 Maggio abbiamo visto sviluppatsi le manifestazioni in tutta la Spagna al di fuori della Catalonia dove aveva funzionato il narcotico del separatismo. Oggi, dopo Sarragossa e l'occupazione della sede della Federazione comunista catalano-baleare (che non fa parte dell'organizzazione ufficiale del partito), abbiamo, per frenare il movimento delle masse, le nuove dichiarazioni separatiste.

Ma che cosa significano gli avvenimenti recenti in Ispagna... Che l'idillio é sotterrato e bene sotterrato. Che le masse incominciano ad essere l'espressione viva diretta degli antagonismi sociali che sono venuti a maturazione. Che il capitalismo si é logorato in pochi giorni nella sua manovra di contenere i movimenti di classe nel rispetto alla repubblica da difendere contro gli assalti della reazione monarchica.

Gli operai hanno già visto chiaro e fanno appello alle forme specifiche della loro azione di classe.

Questo denota una situazione propizia alla costruzione dell'organizzazione dell'avanguardia comunista. Lo stato in cui questa si trova attualmente é il seguente: la maggioranza di essa é fuori del partito e l'organizzazione che ha il maggior numero di proletari é quella di Catalonia, della zona cioé più industriale, per delle ragioni politiche che non sono quelle dell'opposizione di sinistra. Quest' opposizione di sinistra ha pubblicato in questi giorni una sua proposta per la convocazione di un Congresso straordinario del partito dove dovrebbe essere nominata una Commissione incaricata di preparare il Congresso definitivo del partito. Quanto all'organizzazione controllata dalla burocrazia centrista questa si riferisce particolarmente alle zone agricole del sud e cioé dell'Andalusia.

Questa difficile situazione del movimento comunista viene aggravata dai successi che conosce attualmente il sindacalismo anarchico il quale, dopo le prime manifestazioni in favore della repubblica ha preso in questi giorni una risoluzione di lotta contro la repubblica e per orientare il proletariato spagnuolo verso le ideologie dell'equivoco del sindacalismo.

Ma per fare fronte ai gravi compiti che stanno di fronte agli operai comunisti in Spagna attualmente non si tratta di sollevare semplicemente una proposta organizzativa di riunione delle tre branchie in cui si divide attualmente il movimento comunista. Si tratta di dare una risposta comunista ai problemi che la situazione attuale solleva sovratutto perchè da quella che sarà la soluzione attuale risulterà la capacità dell'organizzazione comunista ad affrontare la situazione di domani che vedrà l'aggravarsi dei conflitti di classe.

Ora a proposito di questa posizione fondamentale di tattica, mentre la burocrazia centrista che aveva prima detto che gli avvenimenti spagnuoli non avevano una importanza maggiore di quella di un conflitto economico locale, solleva la posizione equivoca del « governo operaio e contadino », l'opposizione di sinistra sostiene la necessità di prendere posto di prima fila nella lotta per la difesa della repubblica mentre si ritiene che da questa posizione sarà fecondata l'insurrezione per l'instaurazione della dittatura proletaria.

La frazione di sinistra, e non da oggi, sostiene che il partito non puo avere che una sola soluzione per quello che concerne il problema del potere e cioè la posizione che tende a convogliare tutte le esperienze della lotta proletaria verso la soluzione della dittatura proletaria. Quello che non significa che ad ogni istante debbasi sollevare il problema della realizzazione di questa dittatura attraverso l'insurrezione armata. Per questa, sono necessarie le condizioni che Lenin ha indicato nella Malattia Infantile. Solamente sulla base centrale di questa posizione che sarà possibile un'organizzazione capace di rispondere agli interessi del proletariato spagnuolo che si confondono con gli interessi del proletariato internazionale che guarda alle lotte del proletariato spagnuolo come all'elemento più favorevole per la lotta generale per l'abbattimento del capitalismo.

La rivoluzione "popolare" in Germania

(seguito)

L'assassinio del deputato comunista Henning, ha messo in evidenza questo processo di riorganizzazione delle masse. Le manifestazioni che ebbero luogo in tutta la Germania, furono un tale avvertimento per il capitalismo che immediatamente dopo il governo procedeva al ricorso di leggi eccezionali per reprimere il movimento proletario sotto la maschera della lotta contro gli eccessi di destra e di sinistra e con il totale appoggio del partito socialdemocratico.

In relazione sopratutto al corso attuale delle situazioni economiche si é altresi' assistito ad un arresto dell'avanzata fascista.

Circostanze simili a queste le abbiamo conosciute in Italia alla fine del 1921 ed ai principi del 1922. — Allora il giovane partito comunista che in pochi mesi di vita non poteva riuscire a canalizzare i movimenti delle masse per spezzare l'avanzata del fascismo attraverso la vittoria rivoluzionaria, era pero' riuscito a preservare le file dell'avanguardia comunista dalla degenerazione del programma proletario ridotto a divenire la bandiera del movimento « popolare ».

In Italia, allora, la manovra di deviazione del movimento proletario, prese il nome di « arditi del popolo » e cioé di quelle formazioni che dovevano meglio rispondere allo scopo di permettere ai nemici del proletariato di controllare le forme di organizzazione armata che gli operai erano direttamente portati a forgiarsi per rispondere alle violenze fasciste. In Germania la fase delle aggressioni in grande stile del fascismo non si é ancora aperta, ed é per questo che non si assiste ancora ad una manovra diretta del capitalismo per controllare le forme di difesa armata che il proletariato sarebbe portato a costruirsi. Ma siamo in un periodo che puo' aprire l'altro delle aggressioni fasciste, siamo in un periodo che puo' aprire anche l'altro dell'azione rivoluzionaria delle masse.

Che cosa puo' significare in presenza di questa situazione, la parola d'ordine centrale sostenuta dal centrismo, della « rivoluzione popolare? » Malgrado il temporaneo arresto dell'avanzata fascista, il pericolo fascista in Germania é ancora l'elemento dominante degli avvenimenti. E l'esperienza ci ha dimostrato che proprio quando il capitalismo fa mostra di applicare qualche insignificante misura contro il fascismo, é proprio allora che questo prepara le batterie per la sua battaglia decisiva.

D'altronde la stessa situazione parlamentare e governativa é sospesa ad un filo. Basta che il centro cattolico che domina al Reichstag e che condiziona il governo socialdemocratico di Prussia, rifiuti l'appoggio della socialdemocrazia, per inclinarsi verso nazionalisti e fascisti, perché la stessa situazione parlamentare divenga direttamente propizia all'avvento del fascismo. Evidentemente questo diverso comportamento del capitalismo sarà dettato in definitiva dal corso delle situazioni economiche sovratutto. Ora queste situazioni potranno conoscere anche immediatamente un aggravamento molto più acuto di quello già avuto nei mesi scorsi.

Ma anche se non immediatamente, é certo che l'avvenire riserva al proletariato tedesco le migliori occasioni per la sua azione e, nel contempo, anche le peggiori conseguenze di una disfatta eventuale.

Per quest'avvenire la risposta del capitalismo é quella dell'appello alle formazioni bianche del fascismo.

Per quest'avvenire il proletariato dovrebbe preparare l'appello diretto per le sue rivendicazioni specifiche che non sono giammai quelle della rivoluzione popolare, ma le contrastanti che si ispirano e si orientano verso la dittatura del proletariato.

E se, come é evidente, nella situazione attuale le condizioni non esistono per marciare direttamente verso l'insurrezione destinata all'instaurazione della dittatura proletaria, questo non toglie affatto che manchino le possibilità per canalizzare il movimento generale delle masse impostandolo sulle rivendicazioni più limitate consistenti nella difesa e nel miglioramento dei salari, nella lotta per assicurare il salario vitale ai disoccupati. E la situazione é estremamente propizia a centralizzare queste lotte nella impostazione di un'azione generale di difesa del proletariato, intesa non per giustificare il rinvio delle lotte che si possono verificare in questo o quel settore, ma come coronamento ed unificazione di queste lotte.

Ma la sessione del C. C. del partito tedesco non ha affatto affrontato un esame di questa natura. Essa ha dedicato alle questioni più urgenti che potrebbero aiutare il processo di raggruppamento delle masse, orientarlo solidamente verso il comunismo, aggueririrle in un fronte di combattimento, la ripetizione delle direttive sortite dall'ultimo Congresso dell'I. S. R. « Rafforzamento dell'Opposizione Sindacale Rivoluzionaria » il che significa che le masse troveranno nel partito non l'organo che vuole unificare i suoi movimenti, ma l'organo che cadrà nella provocazione social-democratica sempre meglio disposta a dimostrare l'inefficenza e la sicura disfatta dei reparti proletari condotti dall'« opposizione sindacale rivoluzionaria », mentre il grosso delle masse non partecipa ai movimenti, anziché affrontare la responsabilità delle disfatte dei movimenti che essa é chiamata a tradire.

Nelle gravi circostanze che traversa il proletariato tedesco, la direttiva imposta al partito dalla burocrazia centrista e che si riassume nella parola della « rivoluzione popolare per la liberazione nazionale e sociale » invece di facilitare il raggruppamento delle masse, le disorienta, e fornisce le migliori occasioni per il capitalismo che meglio prepara le sue formazioni fasciste di attacco.

L'esperienza italiana indica all'opposizione di sinistra in Germania, il cammino che il proletariato deve percorrere per non essere domani schiantato. Sugli insegnamenti di quest'esperienza e sulle traccie della politica del comunismo é possibile che il proletariato tedesco annulli la minaccia del fascismo preparando ed assicurando la vittoria rivoluzionaria del proletariato.

I dieci comandamenti del comunista spagnolo

I° — La monarchia ha perso il potere, ma essa spera di riconquistarlo. Le classi possidenti sono ancora fermo sulle loro staffe. Il blocco dei repubblicani e dei socialisti si é posto sul terreno del rovesciamento repubblicano, alfine di trattenere le masse sul terreno delle rivoluzione socialista. Non fidarsi delle parole. Occorrono degli atti! Prima di tuto; arresto dei dirigenti più in vista e dei sostenitori del vecchio regime, sequestro dei beni della dinastia e dei suoi valletti più compromessi! Armamento degli operai!

II° — Il governo, appoggiandosi sui repubblicani ed i socialisti, si sforzerà con tutti i mezzi d'allargare le sue basi verso la destra, nella direzione della grande borghesia e tenterà delle capitolazioni, alfine di neutralizzare la chiesa. Il governo é un governo di sfruttatori creato per proteggersi contro gli sfruttati. Il proletariato é in opposizione irriconciliabile con il governo degli agenti repubblicani « socialisti » della borghesia.

III° — La partecipazione dei socialisti al potere significa che i colpi violenti fra gli operai ed i capi socialisti andranno accentuandosi. Questo apre delle larghe possibilità alla politica rivoluzionaria del fronte unico. Ogni sciopero, ogni dimostrazione, ogni incontro degli operai con i soldati, ogni richiesta della massa per la vera democratizzazione del paese, si urterà, a partire da oggi, nella resistenza dei capi socialisti come uomini « dell'ordine ». E tanto più importante é per gli operai comunisti di partecipare al fronte unico con gli operai socialisti, sindacalisti e senza partito, e di trascinarli al loro seguito.

IV° — Gli operai comunisti costituiscono oggi una piccola minoranza nel paese. Non possono, in una maniera immediata, pretendere al potere. Non possono attualmente proporsi come compito pratico la caduta violenta del governo repubblicano-socialista. Ogni tentativo in questo senso sarebbe un'avventura catastrofica. Occorre che le masse degli operai, soldati e contadini, traversino la tappa delle illusioni repubblicane socialiste, alfine di sbarazzarsene tanto più radicalmente e definitivamente. Non vantarsi delle frasi, guardare i fatti con gli occhi pienamente aperti, preparare ostinatamente la seconda rivoluzione, la rivoluzione proletaria.

V° — Il compito dei comunisti nel periodo attuale, consiste a guadagnare la maggioranza degli operai, la maggioranza dei soldati, la maggioranza dei contadini. Cosa occorre per questo? Fare dell'agitazione, educare i quadri, « spiegare pazientemente » (Lenin), organizzare. Tutto questo sulla base dell'esperienza delle masse e della partecipazione attiva dei comunisti a questa esperienza: politica larga ed audace del fronte unico.

VI° — I comunisti non fanno, con il blocco repubblicano-socialista o con i partiti di questi, nessun mercato che potrebbe ridurre od indebolire in una maniera diretta o indiretta la libertà di critica o di agitazione comunista. Per tutto questo e senza stancarsi i comunisti spiegheranno alle masse popolari che, nella lotta contro tutte le varietà della contro-rivoluzione monarchica, essi si troveranno in prima fila, ma che per una tale lotta nessuna alleanza é necessaria né con i repubblicani né con i socialisti, e che la loro politica sarà inevitabilmente fondata su delle concessioni alla reazione e tenderà a coprire gli intrighi di questa.

VII° — I comunisti lanciano le parole d'ordine democratiche le più avanzate; libertà completa delle organizzazioni proletarie, libertà di auto-amministrazione locale, eleggibilità di tutti i funzionari fatta dal popolo, ammissione al voto degli uomini e delle donne a partire di 18 anni, ecc..., creazione di una milizia operaia, e più tardi di una milizia contadina. Confisca di tutti i beni della dinastia e dei beni della chiesa in favore del popolo, in primo luogo in favore dei disoccupati, dei contadini poveri e per il miglioramento della situazione dei soldati. Separazione completa della chiesa dallo stato.

Tutti i diritti civili e libertà politiche ai soldati. Eleggibilità degli ufficiali nell'esercito. Il soldato non é il boia del popolo, né un mercenario armato dai ricchi, ma un cittadino rivoluzionario, fratello di sangue dell'operaio e del contadino.

VIII° — La parola d'ordine centrale del proletariato é quella del **soviet operaio.** Questa parola d'ordine deve essere anaunciata, popolarizzata ostinatamente e costantemente ed alla prima occasione occorre procedere alla sua realizzazione. Il soviet operaio non significa la lotta immediata del potere. Questa é senza dubbio la prospettiva, ma alla quale la massa non puo' pervenire che per la via della propria esperienza e con l'aiuto del lavoro di chiarificazione dei comunisti. Il soviet operaio significa oggi il raggruppamento delle forze sparpagliate del proletariato, la lotta per l'unità della classe proletaria, per la sua autonomia. Il soviet operaio si occupa delle indennità di sciopero, dell'alimentazione dei disoccupati, del collegamento con i soldati, alfine di evitare degli scontri sanguinosi fra essi, del collegamento fra la città ed il villaggio, per assicurare l'alleanza degli operai con i contadini poveri. Il soviet operaio incorpora dei rappresentanti dei corpi d'armata. E' cosi', e cosi' solamente, che il soviet diventerà l'organo dell'insurrezione proletaria e più tardi l'organo del potere.

IX° — I comunisti devono elaborare immediatamente un programma aprario rivoluzionario. La base di questo deve essere la confisca delle terre delle classi privilegiate e ricche, degli sfruttatori, a cominciare dalla dinastia e dalla chiesa, a favore dei contadini poveri e dei soldati. Questo programma deve essere concretamente adattato alle differenti parti del paese. In ogni provincia, aventi delle particolarità economiche e storiche proprie, occorre immediatamente creare una commissione, per l'elaborazione concreta del programma agrario, in relazione stretta con i contadini rivoluzionari della località. Occorre sapere ascoltare la voce dei contadini, alfine di formularla in una maniera chiara e precisa.

X° — I socialisti detti di sinistra (fra i quali ci sono dei bravi operai) inviteranno i comunisti a fare un blocco ed anche all'unificazione delle organizzazioni. A questo i comunisti risponderanno: Noi siamo pronti, nell'interesso della classe operaia e per la soluzione di compiti concreti e determinati, a lavorare, la mano nella mano, con tutto il gruppo e con tutta l'organizzazione proletaria. A questo fine noi proponiamo giustamente di creare dei soviet. Dei rappresentanti operai, appartenenti ai differenti partiti, discuteranno in questi soviet di tutte le questioni attuali e di tutti i compiti immediati. Il soviet operaio é la forma la più naturale, la più aperta, la più onesta e la più sana dell'alleanza in vista di un lavoro in comune. Nei soviet operai, noi, comunisti, proporremo le nostre parole d'ordine e le nostre soluzioni, e noi ci sforzeremo di convincere gli operai della giustezza della nostra via. Ogni gruppo deve avere, nel seno del soviet operaio, una completa libertà di critica. Nella lotta per i compiti pratici proposti dal soviet, noi, comunisti, saremo sempre in prima fila. Ecco la forma di collaborazione che i comunisti propongono fraternamente agli operai socialisti, sindacalisti e senza partito.

Assicurando l'unità nei suoi propri ranghi, i comunisti conquisteranno la fiducia del proletariato e della grande maggioranza dei contadini poveri, con le armi alla mano, prenderanno il potere ed apriranno l'éra della rivoluzione socialista.

L. TROTSKY.

Kadikoy, il 5 Aprile 1931.

NOTE DELLA FRAZIONE

— Il C. E. richiama l'attenzione dei C. F. sulle disposizioni comunicate per via interna riguardanti il materiale di stampa per la discussione da inoltrarsi al giornale per il tramite degli organi federali locali.

— La redazione del giornale invita i compagni corrispondenti a non lasciarsi trasportare sul terreno dei risentimenti dagli attacchi sistematici dei fogli centristi.

La frazione si é fissata ben altri compiti che quello di raccattare le stomachevoli indigestioni di coloro che hanno completamente perduto ogni senso di responsabilità, morale e politica.

Abbiamo dato corso alla pubblicazione di tutte le corrispondenze pervenuteci per questo numero considerando la unanime espressione di protesta contro la più vile insinuazione lanciata al nostro giornale, ma ci raccomandiamo alla piena consapevolezza dei compagni sui reali problemi che interessano il movimento proletario rivoluzionario. Che l'ultima pagina pero' sia sempre riempita, ma... d'informazioni sul movimento in generale e... di sottoscrizioni.

— L'amministrazione sollecita per i versamenti, pro « Prometeo » e, vendita giornale.

Le agitazioni del proletariato francese

Centoventimila proletari tessili del nord della Francia sono scesi in lotta decisi di difendere risolutamente le loro già misere condizioni di esistenza. Le origini del conflitto risiedono nel fatto che la borghesia, presa fra le morse delle sue stridenti contraddizioni, cerca di scaricare attraverso una nuova diminuzione dei salari.

Gli ultimi scioperi, e particolarmente l'ultimo movimento dei minatori hanno incoraggiato il padronato nell'applicazione del suo piano, nella convinzione che il momento propizio era giunto per sferrare l'attacco. Ma la massa, già ridotta in uno stato di crescente miseria, aggravantesi giornalmente per la disoccupazione invadente, ha gridato il suo basta; ed i proletari di ogni nazionalità, di ogni corrente politica, forti del loro istinto di classe, sono scesi in lotta con la ferma convinzione di vincere.

Lo sciopero dell'anno scorso conclusosi col vile compromesso riformista il quale veniva a stabilire « il premio di presenza » per coloro che lavoravano nella stessa officina per una durata ininterrotta di sei mesi, ha sufficientemente dimostrato ala grande massa come in definitiva i risultati dei compromessi realizzati nelle culisse fra capi riformisti ed industriali sia sempre la forma mascherata per fottere la classe operaia.

Ancora oggi il ripetersi di questo espediente ormai classico della socialdemocrazia minaccia nuovamente di ripetersi. Ancora oggi in pieno sviluppo della crisi economica il capitalismo cerca di raggiungere il suo obiettivo servendosi dell'influenza che ancora i capi socialdemocratici conservano nel seno delle masse ed in particolare nel nord della Francia.

La lotta dei tessili del nord assume un aspetto più vasto e più grande di una semplice lotta corporativa, essa irrompe e si presenta sul fronte della lotta di classe come il raggruppamento di un largo settore della massa degli sfruttati che consci del significato generale del risultato della loro lotta sugli altri settori della classe proletaria accettano la battaglia alfine di frenare l'offensiva capitalista.

Per questo ogni sfruttato deve vedere nella lotta dei tessili la propria lotta e deve agire in una maniera concreta e perseverante alfine di apportare ai suoi propri fratelli il più efficace aiuto. Occorre che ogni proletario si renda consapevole dell'importanza della lotta e con questo esamini come e su quale base sia realizzabile la vittoria.

Il padronato si presenta con una superiorità indiscussa nel campo dell'organizzazione, mentre il proletariato si presenta diviso in differenti organismi. Il primo compito risiede nel risolvere il problema dell'unità della lotta, unità possibile e realizzabile sulla base di un rifiuto assoluto e categorico di ogni riduzione di salari. Contro qualsiasi forma di arbitraggio. Per l'estensione del movimento, per gio, per la lotta fino alla completa vittoria la centralizzazione dei soccorsi, per la formazione di un comitato unico di lotta sotto il permanente controllo delle masse.

Queste minime rivendicazioni sono suscettibili di essere accettate da ogni proletario, ma occorre dimostrare alla massa che il metodo proposto per il suo raggiungimento non rappresenta un'espediente di manovra che possa assicurare ad una corrente un certo vantaggio. Per i comunisti non spaventa il fatto di doversi trovare in detto organismo in minoranza in quanto, il fatto del controllo continuo delle masse li permetterà con maggior risultato di smascherare i traditori professionali degli interessi del proletariato, facilitando cosi' la penetrazione delle idee rivoluzionarie. Questa dovrebbe essere la divisa di ogni rivoluzionario in quanto non solamente fa avanzare le possibilità di vittoria dei tessili ma rapresenta altresi' uno sforzo concreto sullo spinoso problema della unità sindacale in Francia.

Lottare per un'organizzazione unica della lotta significa permettere alle masse operaie ancora influenzate dalla socialdemocrazia di distinguere fra l'attitudine classista e combattiva dei comunisti e quella capitolarda e traditrice dei bonzi riformisti. Questa tattica é tanto più necessaria in quanto l'attacco padronale si é verificato proprio all'indomani della disfatta dei minatori, disfatta voluta e preparata dai bonzi riformisti. Se questi ultimi oggi hano dovuto sotto il malcontento generale delle masse proclamare lo sciopero essi lo hanno fatto al solo scopo di conservare la loro influenza sulle masse da essi controllate, e sopratutto alfine di presentarsi nelle prossime elezioni generali sotto la maschera di un'intransigenza classista.

Il raggiungimento dell'unità del movimento avrebbe come risultato immediato di centuplicare la fiducia delle masse nel la lotta come unico metodo per arrivare ad una vittoria, permettendo altresi' la estensione del movimento e rendendo pertanto inefficaci tutti i tentativi liquidatrici che i bonzi riformisti non mancheranno di preparare.

Oggi, nel momento in cui la manovra dei bonzi riformisti si delinea sotto la forma di un riconoscimento ufficiale della diminuzione del costo della vita di 21 punti sull'ottobre scorso, nel seno della commissione regionale, la vigilanza operaia deve essere centuplicata, e, la parola d'ordine di una sola riunione per località, di un solo comitato di sciopero, dell'estensione del movimento a Armentieres, della lotta fino alla vittoria completa contro qualsiasi arbitraggio, deve echeggiare in tutti i ritrovi operai.

Anche i proletari immigrati devono vedere nella lotta dei tessili del Nord come un movimento dei loro fratelli di miseria ed organizzare laddove essi vivono la resistenza, sottoscrivere per i tessili in lotta significa rafforzare i legami di solidarietà di classe fra tutti gli sfruttati, significa opporre una positiva resistenza all'offensiva capitalista.

Un appello dei compagni di America

Ai Comunisti italiani di America.
A tutti i proletarii.
COMPAGNI!

Il momento storico che attraversiamo, in questo periodo di lotte acute tra le due classi antagoniste e storicamente nemiche, capitalismo e proletariato, deve richiamare l'attenzione di tutti i proletarii coscienti e dei comunisti in particolare, sulla necessità della organizzazione proletaria ed in specie della sua guida politica, il Partito Comunista.

Il capitalismo, spera di risolvere la sua crisi mortale e le contradizioni interne, che sono nate con l'attuale società a spese del proletariato. Solamente una organizzazione proletaria, che si richiama ai postulati storici, ideologici e politici del proletariato, potrà far fronte a questa offensiva capitalista, non solamente per la difesa delle posizioni del proletariato, ma bensi' per passare all'attacco, abbattere il presente sistema sociale, distruggere violentemente il capitalismo ed instaurare la dittatura del proletariato.

Unità all'offensiva capitalista, noi troviamo oggi la dispersione del proletariato, che per difetto e mancanza di una vera guida politica, ando' di sconfitta in sconfitta in questi ultimi otto anni.

La politica dell'opportunismo stalinista, che porto' le sconfitte del 1923-24 del proletariato in Germania ed in Bulgaria, del 1926-27 del proletariato inglese e della Rivoluzione Proletaria Cinese ecc., la politica del zig-zag presente, deve richiamare l'attenzione di tutti i proletari comunisti sul pericolo che oggi esiste per la difesa del proletariato russo al potere e per la continuazione della Rivoluzione di Ottobre del 1917.

La lotta contro il capitalismo é la lotta per l'« Ottobre ». E non puo' essere diversamente. Chi non comprende questo collegamento non é un'internazionalista. Chiunque combatte contro questa concezione, in buona o in mala fede, combatte contro la Rivoluzione Proletaria. E cio' vale per i social-nazionalisti di tutte le risme e come pure per coloro che dicono che in Russia si arriverà al « **completo socialismo** » senza il trionfo della rivoluzione proletaria in altri settori del mondo e dell'Europa in particolare.

Che cosa bisogna fare? Il primo passo necessario che il proletariato deve fare, consiste nel ritrovare la sua guida politica, senza la quale si renderebbe impotente, contro gli attacchi bene organizzati del nemico. I Comunisti, i Proletarii Comunisti che fanno parte del partito, possono e devono contribuire alla formazione solida di questa guida politica basata sui principi marxisti, sui quali la fedeltà di Lenin, porto' il proletariato russo al potere.

Uno studio degli errori dell'opportunismo centrista si impone e questo studio si puo' fare solamente rompendo la disciplina meccanica di caserma ed instaurando di nuovo il « **centralismo democratico** » al posto di quello in vigore oggi e che noi definiamo « **burocrazia centralizzata** ». Solamente cosi', il movimento comunista potrà liberarsi dall'opportunismo, che con manovre é arrivato al controllo definitivo della Internazionale Comunista e ritrovare la sua via, che é quella che ci insegno' Lenin.

I proletarii comunisti di America, dovrebbero contribuire con la loro attività a questo processo storico. Rompere la disciplina, astenendosi dal partito e dal movimento proletario, non é di certo una concezione comunista. Al contrario bisogna partecipare ed interessarsi di TUTTE le questioni riguardanti il movimento proletario, partecipare attivamente ed assiduamente, nella prima linea del fuoco, alle lotte che il proletariato combatte.

« Il Lavoratore » ha sospeso le sue pubblicazioni per tre mesi e la colpa di questa sospensione, nella mentalità della burocrazia stalinista, viene attribuita ai compagni di base. Fino ad un certo punto si potrebbe essere di accordo, ma la vera colpa, e questo i centristi non lo dicono, sta invece nella linea politica del giornale. La colpa della sospensione del « Lavoratore » e della passività dei compagni, la si va a ricerare nel « **Terzo periodo** » ed in tutta la linea politica delle marionette staliniste.

Il 25 Marzo si é chiamata una riunione dei Comunisti italiani del Distretto N. 2 di New-York, e malgrado che questa riunione fosse stata comunicata, oltre che per lettera, anche attraverso gli organismi del partito, pochi furono i compagni che parteciparono. (Lettera del Distretto N. 2 ai compagni italiani). E nemmeno alla riunione del 3 aprile, malgrado la minaccia dell'organizzatore distrettuale Amter, che « tutti coloro che non fossero presenti alla riunione, sarebbero stati colpiti da provvedimenti disciplinari » pochissimi i compagni del partito che vi parteciparono. Ma fare una colpa ai compagni che non partecipano alla attività, senza ricercare le cause di questo assenteismo, ci sembra superficiale.

Chi ha portato i proletarii Comunisti alla passività sono appunto coloro che minacciano i provvedimenti disciplinari, ma questo i burocrati stalinisti non arrivano a comprendere, come non arrivano a comprendere che una linea politica che non sia basata sui principii marxisti, porta dello svantaggio al proletariato e di conseguenza al partito stesso ed alla passività dei compagni.

Coloro che credono di potere imbrogliare i proletarii e rimanere impuniti si sbagliano. Coloro che credono di potere distruggere il movimento Comunista, come qualche imbecille burocrate stalinista, che rispondendo alle domande sul l'Opposizione di Sinistra, poste da due proletarii Comunisti di Buffalo N. Y., rispondeva che Trotsky ha gridato ai comunisti a Mosca: « abbasso i fascisti », e che per questo é stato esilinto; si sbagliano.

Le menzogne, le calunnie e gli insulti che qualche marionetta stalinista italiana, lancia contro i fondatori dei partiti comunisti, non devono scoraggiare i proletarii. In questione di politica sono i fatti che contano e non le chiacchiere.

Bisogna partecipare alla lotta. Noi invitiamo i Comunisti italiani di America ed i proletarii in genere a riattivarsi, a fare dei sacrificii per creare un giornale Comunista che non sia legato ai crimini della burocrazia stalinista. Il « Lavoratore » potrebbe vivere non solo come settimanale, ma pure come quotidiano se ritornasse sui suoi passi, sulla vera linea Comunista, sulla linea politica che aveva nel 1921-22, cioé sulla linea politica della Frazione di Sinistra. Cosa fanno sopratutto quei compagni che a Trieste nel 1921-22 difesero il giornale Comunista con l'arma in pugno, contro i social-democratici prima e contro i fascisti poi! Sono caduti essi nella passività?

E' ai proletarii comunisti di base che noi rivolgiamo la domanda.

Siete voi consci del memento storico che il movimento Comunista sta attraversando, siete consci delle sconfitte che il centrismo stalinista ha portato sui diversi settori proletari, la Russia compresa!

Noi non parliamo con coloro che sono venuti nel movimento per scopi personali, per fare carriera; noi non parliamo con quegli otto o dieci burocrati che vivono sul movimento italiano che oggi conta poco più che zero; con costoro noi non parliamo, perché non si puo' caratterizzarli che come dei burocrati.

Compagni, non rimanete inattivi; combattete contro l'opportunismo e per un vero partito Comunista basato sui principii marxisti. Protestate contro le deportazioni e le fucilazioni dei compagni della Sinistra Comunista in Russia.

Lottiamo per la liberazione dei prigionieri politici italiani e di tutto il mondo. Evviva la Rivoluzione di Ottobre. Evviva la Dittatura del Proletariato.

Abbasso la burocrazia centrista e l'opportunismo stalinista.

Evviva Trotsky e Bordiga. Evviva il Proletariato Comunista d'Italia.

Viva l'Internazionale Comunista. Viva la Frazione di Sinistra.

Evviva la Rivoluzione Comunista Mondiale.

IL GRUPPO ITALIANO
DELLA FRAZIONE DI SINISTRA

Contro la provocazione centrista

(o.d.g. votato dal gruppo di Seraing)

« Il gruppo di Seraing, venuto a conoscenza degli atti vili e brutali, dei quali il bonzume ne é unicamente e scientemente responsabile, per impedire la vendita e la diffusione del giornale comunista, « Prometeo »; considerato che la nostra frazione resta all'altezza dei suoi compiti per educare il proletariato alla sana ideologia comunista e per indicargli il giusto cammino rivoluzionario; ritiene che non é assolutamente possibile tollerare a lungo simili insulti lanciati da coloro che hanno perduto il minimo senso di responsabilità, attaccati alla pagnotta la cui difesa si esprime nella odiosa campagna contro « Prometeo » a danno del proletariato e solamente degna dei compari di Comini-Carti-Devecchi: esprime la più sentita e fraterna solidarietà ai compagni minacciati; e, inneggiando al la frazione che non retrocede di un millimetro dalla giusta via: delibera: di rispondere come si conviene alle minacce e provocazioni, denunziando al proletariato la piena responsabilità del canaglume gerarchico centrista; e, moltiplicando gli sforzi per intensificare la diffusione di « Prometeo », unico e solo organo di chiarificazione ideologica e di preparazione rivoluzionaria.

CORRISPONDENZE

DA MARSIGLIA

Quest'anno il primo maggio si é scontrato con l'elezione di un consigliere comunale, da che si é potuto constatare come il partito comunista invece di lavorare per la buona riuscita della manifestazione si é mobilitato con armi e bagagli per la campagna elettorale ed a sostegno della candidatura del calunniatore dei comunisti di sinistra spagnuoli, Gabriel Peri.

Solo qualche centinaio di dimostranti ha sfilato per la Cannebiere e qualche migliaia di partecipanti al comizio indetto alla Borsa del Lavoro. Una mezza dozzina di oratori tra cui uno che parlo' in italiano.

Oggi stesso apprendiamo, da un foglio centrista, che il tipo che parlo' in italiano era al servizio della polizia ed un agente provocatore!

L'ultimo oratore fu il deputato Duclos che, parlo' del processo di Mosca (come se i criminali ed i responsabili si trovassero al difuori della politica centrista), ove la condanna a morte venne commutata a dieci anni e da dieci ridotta a cinque, secondo una corrispondenza di Vaillant Couturier pubblicata sull'Humanité. (Attendiamo fra poco la completa liberazione e l'inserimento nei quadri dell'apparato centrista). Nel contempo in cui i comunisti di opposizione di sinistra vengono inviati in Siberia o fucilati sotto silenzio.

All'epoca di Lenin e Trotsky, i controrivoluzionari venivano fucilati senza tanto stamburamento, oggi lo stamburamento bluffista si conchiude con la clemente assolutoria dei nemici del proletariato.

La burocrazia centrista dice che i responsabili e gli organizzatori di questi complotti sono i menscevichi, i dirigenti della 2.a Internazionale. No, egregi signori, i più diretti responsabili siete voi burocrati, e, solo voi che l'incoraggiate assolvendoli, mentre la galera, la tortura e la fucilazione l'avete riservata ed applicata per i migliori combattenti della rivoluzione. Il tribunale speciale del fascismo in Italia non funziona certo per incoraggiare i comunisti italiani.

Gli agenti provocatori sono i campioni nella lotta contro la sinistra: Giorgio a Parigi, Undici a Lione, senza parlare dell'ultimo della compagnia, Comini o Vecchi. Perché il vero pericolo per la borghesia é costituito dal movimento di sinistra; movimento rigenerativo del comunismo, continuatore dei primi congressi che consolidarono l'I.C. sotto la guida di Lenin e Trotsky artefici principali dell'Ottobre vittorioso, secondo i metodi della dottrina marxista solo possibili per l'abbattimento del capitalismo e di tutta la provocazione.

Non lasceremo continuare l'opera di provocazione anche qui a Marsiglia e nei paesi della regione diffondendo, malgrado l'incitamento al boicottaggio, e, le insinuazioni sulle sovvenzioni fasciste, il nostro Prometeo: eviteremo ogni incidente che l'azione provocatrice potesse generare, identificando in questa opera criminale non i lavoratori di base ma i veri responsabili: le canaglie che si annidano nelle sfere dirigenti ed in tutto l'apparecchio gerarchico della burocrazia centrista.

Invitiamo gli operai di Marsiglia e della regione a leggere Prometeo, solo ed unico giornale comunista che tende a gettare un po' di luce in tanto buio prodotto dalla politica opportunista.

DA LIONE

La manifestazione del 1° Maggio

La giornata del Primo Maggio ha visto un rilevante aumento del numero degli operai che hanno disertato i cantieri e le officine. La crisi ha indiscutibilmente contribuito a fare riflettere un maggiore senso di classe fra la classe lavoratrice. Numerosissime sono state le officine che nel pomeriggio hanno dovuto chiudere per mancanza di personale.

La vigilia é stata caratterizzata da un vasto tappezzamento di manifesti incitanti allo sciopero, redatti dalle innumerevoli organizzazioni sindacali. La tradizionale « grève » dei tranvieri ha facilitato la assenza in molte officine e a dare un aspetto insolito alla città di Lione.

La giornata non ha visto grandi cambiamenti, nel senso, che la situazione attuale, nei confronti della crisi, abbia dettato alle varie organizzazioni sindacali un maggiore senso di realtà, quello di creare di unire il proletariato in una unica e potente manifestazione.

I capi della C.G.T. hanno tenuto un comizio mattinale nei locali della Bourse du Travail, ove hanno riunito circa 500 operai. I vari oratori si limitarono a difendere l'opera della Int. di Amsterdam e a sottolineare i successi ottenuti contro i comunisti.

Un secondo comizio fu tenuto dagli aderenti alla C.G.T.S.R.

Solo la C.G.T.U. aveva convocato la massa a scioperare e manifestare nella piazza nel pomeriggio. Nei confronti del corso anche essa fu soddisfacente. Circa 2000 operai manifestarono con entusiasmo ai canti degli inni rivoluzionari; ma malgrado questo la grande massa operaia era assente, e cio' ci obbliga a pensare che malgrado la linea e le prospettive giuste; il problema del contatto con le masse proletarie é lungi dall'essere risolato.

Gli oratori della C.G.T.U. e del P.C. si lanciarono con la consueta demagogia oratoria contro il regime capitalista. Un rappresentante operaio del sindacato autonomo dell'edilizia disse che, partigiano dell'unità, avrebbe sempre sostenuto in seno alla sua organizzazione la concezione della unità sindacale; questo intervento sollevo' una parte di consensi e una parte di chiara ostilità alla realizzazione col grido di: « Unità nella C.G.T.U. »; a fine del comizio che si chiuse con un appello in favore degli imprigionati politici e contro la reazione in genere. Da folti gruppi di operai parti' il grido di: « a S. Paul », (la prigione locale), ma i dirigenti fecero orecchi da mercante, e, solo dopo quando qualche centinaio di manifestanti s'incammino' risolutamente verso la prigione, il funzionario Collier, si pose alla testa della manifestazione divenuta « illegale » che, come era provedibile, essa si urto' ad un cordone di armigeri della repubblica. Il Collier si fece in quattro per persuadere gli operai a non più proseguire, ma un forte gruppo di operai passo' oltre. Ne segui' una corta ma violenta zuffa, dove le forze soverchianti della polizia ebbero il sopravvento; ma la realtà era quella che gli stessi dirigenti avevano contribuito efficacemente a spezzare la combattività della minoranza rivoluzionaria.

Da molto tempo non avevamo assistito ad un promettente risveglio degli operai lionesi, e, ci auguriamo che esso sia l'inizio di una ripresa lenta ma sicura, contro le ideologie democratiche borghesi di tutte le sfumature, e, contro il verbalismo dell'opportunismo centrista.

DA BRUXELLES

Una riunione del Soccorso Rosso

Si é tenuta in questi giorni una riunione del S. R. con, all'ordine del giorno, il rafforzamento dell'organizzazione e varie.

Apertasi la riunione un nostro compagno chiese che si rispettasse la votazione della precedente riunione e che cioé si discutesse la svolta nel S. R., ed il problema dei patronati. La nostra proposta fu ostacolata. Un compagno affermo' che il centro dei patronati aveva rifiutato la proposta che era stata fatta dai comp. di sinistra nella passata riunione e che tendeva ad affidare ai gruppi di difesa della Confederazione il compito della raccolta dei fondi per le vittime italiane. Quanto alla svolta, si disse che essa sarebbe stata discussa « insieme a molte altre cose ». Il relatore fece poche considerazioni marcate dall'attacco contro i comp. di sinistra che non avevano dimostrato un contegno di disciplina nel Soccorso. I nostri compagni intervennero nella discussione per spiegare le ragioni che impedivano una compatta disciplina nel seno del Soccorso e per stabilire che le responsabilità ricadevano su coloro che avevano alterato le basi stesse del movimento comunista dopo la fondazione del S. R. avvenuta nel 1924. Un proletario centrista intervenne per solidarizzare con la repressione che si esercita in Russia contro la sinistra, quello che provoco' una risposta di solidarietà dei nostri compagni con i militanti della sinistra russa. Tutto questo rischiava di non fare avanzare in nulla la discussione sul comma all'o. d. g. tanto più che si pretese di mettere in votazione un ordine del giorno che prendendo a pretesto le parole dei nostri compagni di solidarietà con la sinistra russa, le riteneva un « attacco contro la Russia », e ripeteva ad una ad una le frasi che si incontrano nella stampa centrista « socialfascismo », « sedicenti sinistri », immondezzaio borghese », ecc. ecc.. I nostri compagni dissero che non si poteva votare un o. d. g. senza nessuna discussione al che si replicava che l'ordine del giorno doveva essere votato senza discussione E cosi' difatti avvenne. I nostri compagni votarono il seguente o. d. g.: « L'assemblea del S. R. rileva che in seguito alla affermazione di un comp. che riteneva controrivoluzionari gli elementi espulsi della sinistra russa, un altro comp. ha affermato che questi sono degli elementi comunisti rivoluzionari; — ritieno che questo problema non puo' essere risoluto senza discussione e fissa questo problema alla discussione della prossima riunione ». Dopo questo, la discussione riprese sul comma della riorganizzazione, ed allora i nostri comp. misero in rilievo tutte le contradizioni della svolta.

Una assemblea dei metallurgici

I bonzi nostrani del sindacato metallurgico avevano organizzato con grande reclame, per giovedi' scorso, una riunione generale alfine di divulgare la loro opera traditrice svolta nei confronti dello sciopero dei tipografi. Il direttore del « Peuple » era designato come relatore.

L'inizio dell'assemblea doveva rivelare con molto dispiacere per i suoi organizzatori un vivace risveglio della classe operaia. E malgrado il numero ristretto degli intervenuti occorsero minaccie e manovre per impedire che la maggioranza si pronunciasse a favore di una proposta fatta da un nostro compagno per esigere l'intervento di un compagno tipografo per sostenere il contradittorio contro il cittadino Wauters.

E' da sottolineare il fatto che malgrado tutto il comitato non raccoglieva nemmeno la maggioranza, mentre un terzo cucinato dalle manovre si asteneva dal voto permettendo cosi' l'applicazione del piano prestabilito dai bonzi.

La difesa filo-drammatica fatta dal « cittadino » Wauters sul contegno assunto dal « Peuple » durante il conflitto dei tipografi, fu delle più edificanti. La difesa della disciplina sindacale intesa come ostacolo per gli operai di scendere in lotta per realizzare le sue rivendicazioni di classe, venne ampiamente illustrata dal relatore e dai bonzi locali, ma malgrado un servizio speciale organizzato nella previsione di una risposta operaia, gli operai metallurgici in grande numero seppero manifestare a questi fedeli cani di guardia del capitale il loro disprezzo e la loro simpatia verso i duemila tipografi che da sei settimane lottano tenacemente contro il padronato coalizzato con i bonzi traditori.

E' da rimarcare che la burocrazia riformista nulla aveva omesso nella preparazione della riunione per sabottare l'intervento dell'opposizione, ed i fischietti tanto cari a Stalin, vennero messi in movimento.

Una breve replica di un nostro compagno fu sufficiente per ristabilire i fatti e per giudicare come si meritava l'odiosa campagna dei capi riformisti e del « Peuple ». Essa venne chiusa da un vivo scoppio di applausi di una parte della sala.

Il significato di questo risveglio nel seno dei metallurgici attesta che la massa cerca la via per la soluzione dei suoi problemi più urgenti e respinge con la punta del piede il merdume socialista.

Ai comunisti spetta il compito di organizzare e d'illuminare questi proletari per condurli nel prossimo avvenire nelle lotte che immancabilmente si verificheranno.

Caro Prometeo,

permettimi di rubarti un po' di spazio per rispondere alle fanfaronate dei sedicenti comunisti che non sanno altrimenti riempire quel meschino foglio che s'intitola riscatto.

Tutto c'o' che in esso vi si legge é degno di sé stessi che, si autofotografano meravigliosamente.

Quale cosciente proletario rivoluzionario vorrei sapere cosa pensano quei proletari che han letto sul riscatto, il primo maggio, giorno di commemorazione e di lotta che ha registrato attraverso gli anni, centinaia e migliaia di vittime cadute sul fronte della lotta di classe per la causa rivoluzionaria sotto il fuoco della sbirraglia all'ordine del regime capitalista, che, alla richiesta del pane risponde col piombo, caratterizzando il ruolo della socialdemocrazia che ha tradito bestemmiando il marxismo e calpestando il socialismo a colpi di mitraglia se non con la tortura e la galera.

Mentre il partito comunista, invece di metersi alla testa dei movimenti, quale avanguardia del proletariato per impedire la feroce repressione della reazione borghese, sia fascista che socialdemocratica o concentrazionista, e, per preparare la massa sul terreno classista per meglio identificare e colpire i veri ed unici nemici; la burocrazia centrista, che sta per affogare nelle pieghe di una politica delittuosa, distoglie la massa dai suoi diretti obiettivi avvelenandola con la calunnia e la insinuazione contro di noi sinistri incitando al sabottaggio di Prometeo che pretenderebbero far passare per il giornale al soldo di questo o quel fascio.

Buffoni! — E' questa la propaganda che si doveva svolgere nella ricorrenza del Primo maggio! — Meglio sarebbe di smetterla emeriti calunniatori; ormai il proletariato cosciente ha già ben giudicato il vostro vero essere e non crede più alle menzogne; ormai sa bene che siete dei bancarottieri e non altro; hanno già compreso e si convincono sempre più che nella frazione di sinistra vi é la parte più sana dell'avanguardia rivoluzionaria sempre alla testa del movimento e pronta a tutto per la causa del proletariato.

W. La sinistra marxista!
W. La rivoluzione mondiale!
W. La dittatura del proletariato!

ANTONIO

DA MARCHIENNE AU PONT

Rispondo ai farisei del riscatto.

Prima di ogni altro devo rilevare che la corrispondenza pubblicata da Marchienne non ha né principio e né fondamento, non rispondente affatto all'altra corrispondenza di qui aparsa su « Prometeo ». L'impostore dice di voler smascherare in mezzo alla massa noi sinistri, ma perché non lo fa? Noi anzi abbiamo molto piacere, soltanto pero' raccomandiamo di portare le dovute prove come noi sempre abbiamo fatto e cercato vanamente di farvi fare.

Sappiano i sabottatori che il nostro giornale, che non é la fogna di tutti gli avanzi, é completamente dedicato alla causa del comunismo, e percio' non ha bisogno di mascherarsi col falso com'é d'uso del riscatto preoccupato di distogliere i militanti attraverso le campagne criminali contro la parte sana dell'avanguardia rivoluzionaria. Ma le sparate finiscono per non più attaccare, neppure fra i medesimi militanti del partito.

Per rispondere poi all'invito rivolto ai proletarii di non più dare aiuto al nostro giornale, non occorre molto, poiché i lavoratori hanno sufficiente materia per giudicare.

In quanto al reclutamento, so che Lenin ci ha insegnato che, innanzi tutto é l'educazione politica che deve formare la coscienza rivoluzionaria, mentre il sistema centrista non attribuisce importanza a questa questione fondamentale e passa oltre al solo scopo di far numero comunque esso sia. L'attività dei gruppi ne danno la prova, oggi come domani di fronte ai gravi compiti della rivoluzione e della presa del potere. Ed in questo, la responsabilità non é della base, che nel centrismo rappresenta la vera testa di turco di tutte le balordaggini, la colpa é di coloro che sono in alto ai posti dirigenti.

Il lavoro di massa non é affatto quello che viene svolto sotto l'impronta dell'antifascismo nelle famose leghe, ogni militante ovunque, e, nei sindacati particolarmente, deve portare la sua parola di educazione e di agitazione. I centristi certe cose non le capiscono, mentre i sinistri, nei sindacati, hanno lottato contro il riformismo fino a quando ne sono stati espulsi.

La nostra avversione alle leghe antifasciste é motivata appunto dalla cattiva educazione che simili organismi, di pura manovra, danno al proletariato.

Il corrispondente del riscatto pone delle domande che non ci pongono per nulla nell'imbarazzo, tanto é vero che, non é la prima volta, invitiamo lui e la sua cricca ad un pubblico contraditorio ove i proletari avranno la migliore possibiltà di giudicare e mettere alla gogna i falsificatori. (Quale occasione più propizia per smascherarci?)

Faccia attenzione pero' di non fare come padre zappata, poiché un'eccessiva imprudenza potrebbe cacciarli in un vicolo cieco come, per esempio, nel caso in cui ai sinistri gli venisse in mente di domandare conto sulla persecuzione che é praticata in Russia contro i migliori combattenti rivoluzionari, arrestati o deportati in Siberia, esiliati o assassinati.

Che la repubblica borghese spagnuola perseguiti i rivoluzionari non ci sorprende, ma che questo si verifichi anche nella repubblica soviettista é cosa che soltanto l'ottusa mentalità centrista non riesce a comprendere. Per questo noi lottiamo e lotteremo sempre e più tenacemente contro il nefasto dominio del l'opportunismo di un agglomerato di avventurieri.

EUGENIO

DA SERAING

Caro Prometeo,

Il « Riscatto » del 1 maggio, n. 15, terza colonna, continua con le insinuazioni e le peggiori sozzure contro la nostra Frazione, per impedire ai compagni di base del partito, la comprensione della nostra opera che conduciamo da quando si fondo' il Partito Comunista in Italia.

Nell'articolo in questione vi si leggeva, tra l'altro, ancora e sempre il solito ritornello a proposito di quel convegno parigino, ove un compagno rilevava la necessità d'impedire sia pure con la violenza, l'infiltrazione dell'opportunismo centrista in Italia. Evidentemente i burocrati amano deformare, non per caso, il vero significato delle parole, col solito giuoco del cambio delle carte. In realtà, cosa c'entra l'opportunismo con il comunismo?

I sottordine del « riscatto » non vogliono causa persa, e difendono la cricca con un'apparente incoscienza, che non diminuisce per nulla la propria responsabilità. Più vili e sfacciati di cosi' si crepa!

Cio' che rende un buon servizio alla famosa O.V.R.A. é precisamente il loro modo di polemizzare. La prova é data dal fatto che la loro azione tende appunto ad impedire alla massa di veder chiaro, incitando al boicottaggio di « Prometeo », con le più sporche insinuazioni. I preti, come diceva bene la compagna Teresa, facevano la stessa cosa, temendo la verità. Il bonzume non fa altrimenti attraverso il sistema di qualificare per agente provocatore o spia colui che non legge solo il riscattuccio. Si', egregi bonzi, pagati ad un tanto al mese, dove sono le spie? — Dove stavano annidati e coperti i vari Sportelli, gli Undici, i Quaglia ed i Carti-Comini? — Dove sta il marciume, imbroglioni da mercato! — Quanto caro é costato il vostro compromesso con questa serie di spie che tra i primi compiti avevano quello di combattere con tutti i mezzi la frazione di sinistra? — Ecco la verità. Ma noi nonostante tutto continueremo il nostro lavoro invitando i compagni di base a leggere e rileggere i nostri ed i vostri documenti, unico modo per comprendere il comunismo.

La conclusione del detto articolo pretendeva di consigliare che se fra il gruppo dei bordighiani-troschisti qualcuno vi fosse stato che non avrebbe voluto confondersi con gli...... agenti provocatori, doveva saper cosa fare.

Per parte mia, rispondo agli imbroglioni del riscatto, assicurandoli che fin da quando presi posizione per la sinistra ero convinto della giustezza dei suoi principi marxisti e della sua opera, per il bene della classe proletaria e per il comunismo. Stiano dunque tranquilli i piccoli gerarca che i militanti della sinistra restano nella frazione convinti che la sua linea politica conduce sul cammino della rivoluzione, cio' che non lo sarà giammai per la truppa centrista, infangata fino al collo di opportunismo.

Noi proletari di base della frazione di sinistra non abbiamo nulla da apprendere e non ci confonderemo con i protettori degli agenti provocatori.

Viva « Prometeo »!
Viva il Comunismo!

GUIDO

DAL LUSSEMBURGO

I frutti della razionalizzazione

Differdange registra in questa settimana quattro lavoratori morti sul lavoro: uno, addetto agli alti forni caduto da una altezza di tredici metri; due, nelle mine, ed il quarto, un carpentiere tedesco, occupato presso la ditta Pio Franchi, specializzata in lavori di costrazioni in cemento armato.

Questo signore Franchi vero tipo di gaudente non si vede mai nei cantieri: arcimilionario preferisce le delizie della vita della costa azzurra ove sciupa il sudore dei lavoratori, lasciando piena facoltà per quanto riguarda i lavori e la sorveglianza degli operai al suo condut tore ed a tutta una seguela di capi e sotto capi veri secondini a guardia dei lavoratori.

La maggior parte degli operai é mano d'opera straniera, trattata con modi brutali e costretti a lavorare in condizioni che dal punto di vista tecnico non offre alcuna garanzia per prevenire gli accidenti i più mortali. Per farsene una idea del come si lavora, basta immaginarsi un manicomio: le più dure esigenze sono loro imposte da tutti i codini del padrone che altra capacità non hanno all'infuori di quella della sorveglianza asfissiante. Si urla da mattina a sera, ma non si tiene alcun conto della sicurezza della vita umana. L'unica preoccupazione é quella di spingere al massimo della produzione per assicurare il largo margine di guadagno per i vizi del ricco padrone, il quale per meglio tener fedeli i suoi cani di guardia retribuisce con una data percentuale, a titolo di gratificazione tutto il personale dirigente. Si puo' dunque facilmente immaginare fino a qual punto si spinge lo zelo di questi strozzini per raggiungere il quantitativo di metri cubi di cemento.

Quando capita un accidente si da colpa al destino: no, emeriti sfruttatori, gli accidenti non hanno nulla a che vedere con il destino; si tratta soltanto della vostra ingorda sete di guadagno. Commissioni e gendarmi inviati per procedere alle inchieste del caso trovano al loro arrivo sul luogo tutto in ordine; naturalmente le planches sono tutte in ottimo stato ed i parapetti non mancano alle passerelle; e cosi' la perdita della vita di un operaio non trova mai la esatta identificazione legale delle rispettive responsabilità.

La caduta dai tredici metri di altezza che ha causato la morte di un lavoratore resta come sempre un assassinio impunito come i tanti che si succedono in questo periodo di intensa razionalizzazione capitalista. Quel parapetto che avrebbe certamente evitato la fine tragica di questo operaio non preoccupa alla formale indagine della commissione giudiziaria che le leggi del privilegio impediscono di accertarsi o di conoscere sullo stato del luogo ove é avvenuto l'accidente mortale.

Ma fino a quando questo? — Certo fino a quando i lavoratori non avranno compreso la necessità dell'organizzazione sindacale; unico organismo del fronte unico di tutti gli sfruttati. Solo organizzandosi il proletariato sarà in condizioni di combattere contro tutti i vampiri di questa odiosa società e per la lotta liberatrice della propria classe. Combattere ugualmente contro i complici indiretti, coscienti od incoscienti, delle ingiustizie delle leggi borghesi; contro tutti i traditori dela causa rivoluzionaria. In questo cantiere vi lavorano anche dei centristi che nulla compiono per dare agli operai una cosciente educazione classista; al contrario la loro opera contribuisce allo stato di demoralizzazione e di assoggettamento quando come ad esempio per la giornata del Primo Maggio si é consigliato alla massa di recarsi al lavoro.

Cio nonostante, da questa esperienza il proletariato troverà gli elementi essenziali per comprendere, per giudicare e per incamminarsi sulla via che lo conduce al trionfo della rivoluzione proletaria.

Imprimerie : 201, chausssée d'Haecht, Bruxelles. — Gér. : J. Van Trier.

ANNO IV. — N° 54. — 21 GIUGNO 1931.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

Il conflitto potrà, e, senza dubbio sarà appianato in omaggio alla onnipotenza — non divna — della conservazione di classe, ma la causa che l'ha originato e, che nessuno dei giornalisti borghesi o socialdemocratici vuol vedere, permane e continua a sviluppare i naturali elementi che minano e l'una o l'altra aspirazione di potenza.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Fascismo e Vaticano

Il conflitto tra la chiesa ed il fascismo ha, fin dalle sue prime manifestazioni, destato la più viva attenzione degli ambienti politici conservatori borghesi, che all'avvenimento del patto di conciliazione che pretende di aver risolta la famosa questione romana, si erano aggiunti al coro osannante alla grandiosa opera provvidenziale del duce littorio.

In apparenza, l'accordo del laterano é passato sotto l'insegna del successo diplomatico della tattica mussoliniana, mentre in sostanza la causa che lo ha prodotto risiede nella svolta critica del fascismo in cerca di un valido sostegno a migliore garanzia per la riuscita della sua politica totalitaria. Ed il blocco delle forze reazionarie si forgio' al fuoco del plotone di esecuzione che per la prima volta scaricava i suoi moschetti sulla fibra indomabile del più autentico proletario rivoluzionario: Michele Della Maggiora.

Una delle clausole del patto concerne il diritto associativo dell'azione cattolica che con tutti i suoi annessi avrebbe dovuto esser posta sotto la diretta dipendenza delle autorità ecclesiastiche locali, allo scopo di conservare l'esclusivo carattere religioso a quegli organismi che in alcun modo potessero intaccare la compagine corporativa dell'attuale stato italiano.

Le più disparate congetture furono allora emesse sulla valutazione di quale delle due parti contraenti avesse tratto maggior vantaggio dalle clausole dell'accordo. E come se al campo sociale fosse estraneo ogni altro elemento economico-politico, il fatto veniva rinchiuso nel ristretto recinto che vedeva muovere le sole due marionette, del papa e del duce.

Abbiamo già accennato alla coincidenza di questo avvenimento con una delle tappe critiche del fascismo le cui esigenze imponevano la montatura del plebiscito preceduto da uno dei soliti giri di vite attraverso il quale doveva passare il più magnifico, il più grande esempio di fede e di sacrificio.

La grave crisi economica imponeva il ricorso agli aiuti finanziari esteri che non potevano concludersi se non attraverso una relativa stabilità del regime che proprio nella chiesa non trovava una più rispondente espressione di parvente unificazione ed una più complice legittimazione della criminale politica di violenza e sanguinaria repressione. Senonchè quella stessa caratteristica che distingue l'essenza puramente assolutista delle correnti reazionarie, provoca attriti ed urti per la propria aspirazione di prepotenza e di dominio incontestato.

Cio' che appunto si verifica oggi non è che il prodotto di questo egoismo che le esigenze del momento avevano soltanto sconciamente velato, fiduciosi l'uno e l'altro della propria influenza e della raffinata abilità ricattatoria.

La stampa fascista ha dato l'allarme nel momento in cui la modifica delle sfere dirigenti dell'azione cattolica ha fatto apparire nella sua piena luce il grave pericolo al quale veniva esposta la struttura fondamentale dello stato fascista. I circoli cattolici passati dalla diretta dipendenza dei vescovi, secondo la prescrizione del patto, a quella degli elementi civili di dubbia fedeltà, ha fatto balenare l'ombra del sospetto nel tentativo di ricostituzione del vecchio partito popolare ed alla invadenza di formazioni professionali a carattere prettamente sindacale. Da qui le prime manifestazioni della nota intolleranza fascista espressa a suon di manganello e culminante nella formale rottura diplomatica tra il governo littorio e quello papalino.

La cronaca di questi giorni, le cui ultime notizie c'informano di scontri sanguinosi avvenuti in alcune località del meridionale, tra la forza pubblica e la massa popolare, viene variamente commentata senza che ne sia valutata la essenza per cui la mazza pastorale di papa Ratti s'incrocia sul terreno di scontro col manganello littorio del truce fascista.

Il conflitto potrà, e, senza dubbio sarà appianato in omaggio alla onnipotenza — non divina — della conservazione di classe, ma la causa che l'ha originato e, che nessuno dei giornalisti borghesi o socialdemocratici vuol vedere, permane e continua a sviluppare i naturali elementi che minano e l'una e l'altra aspirazione di potenza.

La politica della chiesa, immutabile nella sostanza, é stata sempre elastica ed acrobatica, assumendo posizioni formali della più sfacciata ed equivoca opportunità allo scopo di poter continuare la sua secolare e delittuosa opera di prostituzione di coscienza e di asservimento di classe.

Dalla conclusione del trattato del laterano ad oggi due tappe critiche del regime fascista marcano lo stadio in cui gli elementi soggettivi nella situazione italiana sono sufficienti a misurare la maturazione di un processo che sta per conchiudere un ignominioso periodo storico di — scottante insegnamento per il movimento proletairo in generale.

Quello che c'interessa del conflitto tra il fascismo ed il vaticano non è la tensione diplomatica tra i due governi e, neppure la testa rotta di qualche prete che dopo tanto gaudio puo' anche assaggiare il miracoloso effetto del manganello da lui stesso benedetto. Mussolini ed il papa agiscono per i determinati fattori della situazione. Il duce sa benissimo che il solo fatto delldell' l'esistenza di associazioni incontrollate dai suoi organi statali costituisce un grave pericolo per il fascismo perche queste associazioni anchesotto il segno della croce, contengono delle forze avversarie che mirano ad obiettivi completamente oppositi ai suoi ed a quelli del papa. D'altra parte il re-papalino si rende conto dell'aggravarsi della situazione e comprende che la sua influenza rischia di essere irreparabilmente scossa, specialmente fra la massa contadina, continuando ad esaltare l'uomo inviato dalla provvidenza ed a benedire la santa violenza contro la classe degli sfruttati.

Il vaticano dopo il ricatto giuoca la parte della vittima illudendosi di distruggere la sua grave corresponsabilità nei delitti consumati dalla religiosa reazione fascista.

Quello che emerge lampante dal conflitto attuale è che la situazione italiana attraversa un periodo che vede approssimarsi quello della parabola discendente del regime dominante.

Più la situazione economica si aggrava e più i fattori della lotta si maturano spostando il rapporto delle forze da un fronte all'altro degli opposti interessi. E se il vaticano si muove è perchè sente che la base stessa del capitalismo è minacciata e, per salvarla, vuole sin d'ora prendere atteggiamenti non fascisti.

Le lacrime di coccodrillo di papa-ratti non commuovono il proletariato che ricorda le sue vittime, quelli che per la sua liberazione si sono magnificamente sacrificati, e, non dimentica anche se l'opportunismo gesuitico della chiesa romana, fingendo di non ricordarsi del tacito consenso offerto alla fucilazione di Della Maggiore ed a quella dello stesso cattolico Gorian, si spinge fino a criticare il processo e l'esecuzione dell'anarchico Schirru.

Da dopo il secolo scorso quella che soleva definirsi fede religiosa si è sempre più ridotta ad un semplice superstizioso fanatismo esteriore.

La guerra mondiale mise a dura prova la divina potenza quando in nome dello stesso dio si ordiva la più terribile carneficina e si benedivano le armi degli eserciti nemici.

Oggi, la esperienza del passato remoto e prossimo servirà a facilitare l'orientamento delle masse che non attendono dalla grazia di dio e dalla benedizione papale la soluzione del proprio problema economico e sociale.

Il blocco clerico-fascista o la chiesa atteggiantesi ad antifascista stia pur tranquilla che quando l'ora del giudizio verrà il diluvio proletario rivoluzionario sarà più potente del reazionario dio borghese.

Il marxismo c'insegna a non contentarci di esclamazioni roboanti, ma di fare risultare le parole dell'agitazione delle masse da un'analisi della situazione e della natura delle forze in presenza.

Quando noi diciamo « *lupo non mangia lupo* », questo diciamo non limitandoci a considerare le figure dei protogonisti, che — l'uno nel nome della patria —, l'altro nel nome di dio —, hanno entrambi diretto il massacro dei proletari che hanno combattuto per la liberazione della loro classe, ma anche e sopratutto in base alla convinzione che le organizzazioni fascista e dell'Azione Cattolica sono entrambe fondate con lo scopo di difendere il regime del capitalismo.

Una delle ripercussioni dell'aggravarsi delle situazioni economiche consiste nella disintegrazione delle forze nemiche le quali vorrebbro restare compatte ed unite ma non possono più restarlo per il nuovo compito che viene loro imposto per stornare i movimenti delle masse prodotti dal corso degli avvenimenti. La complicità fascista-vaticana che si realizzava prima attraverso l'accordo, questa complicità si mantiene ancora dopo quando si esprime attraverso una divisione di compiti nella lotta contro il proletariato. Oh come sarebbe confortante per fascismo e vaticano lo spettacolo di una lotta fra quelli che vorrebbero difendere questo o l'altro dei duci, questa o l'altra delle « provvidenze »! Ma questa lotta non esiste che nell'arsenale di manovra e dei giuochi d'artificio per dstogliere le masse dai loro interessi specifici.

Ma queste masse combatteranno proprio per questi loro interessi, ed allora distruggeranno le manovre nemiche, distruggendo nel contempo le organizzzazioni nemiche che le opprimono, e nella specie: quelle fasciste e vaticane.

Il fatto che l'urto si sia attualmente verificato denota la gravità della situazione che si svolgerà tanto più rapidamente, per quanto più sarà deciso l'intrvento della classe operaia che ha sufficiente esperienza per atterrare tutti i suoi nemici e tutte le manovre che questi vogliono porre in azione.

Il mistero della bomba di piazza G. Cesare ed il Tribunale Speciale

Le gravissime condanne inflitte agl' imputati per il solo delitto di essere restati fedeli al comunismo

Dopo tre anni di detenzione, subiti attraverso le più inaudite e feroci torture, il gruppo dei compagni che furono arrestati ed imputati per l'attentato di Piazza Giulio Cesare a Milano, é passato la scorsa settimana davanti ai boia in camicia nera al giudizio (!) dei quali era stato rinviato da una seconda istruttoria sotto la nuova imputazione di violazione dell'art. 3 della legge 25 novembre 1926 per avere in Milano, in correità fra loro, promosso una riunione di iscritti al partito comunista al fine di commettere atti di violenza e portare la strage fra gli avversari del partito stesso nel territorio del regno e di suscitare la guerra civile.

Questo l'atto di accusa montato per colpire l'inflessibile schiena di coscienti militanti, accusa, che, smontata da tutta l'artificiosa impalcatura materiata dal canagliesco spionaggio, tende vanamente di distruggere lo spirito rivoluzionario di coloro che indomabilmente perseguono la lotta fiduciosi nella realtà del comunismo.

Ripetutamente abbiamo per questo processo sollevato il problema per la liberazione delle vittime politiche, e per questo processo particolarmente per il pericolo che gravava sugli arrestati durante il primo periodo di una istruttoria che cio' nonostante dovette crollare tanto era trasparente il mistero della bomba e dello scopo dell'attentato per quanto addomesticata fosse la rete dello spionaggio tese intorno al gruppo dei compagni arrestati.

Lo stesso rapporto d'inchiesta dovette concludere che gli autori dell'attentato, per la sua preparazione, erano da ricercarsi in ambienti **ben diversi da quelli ai quali appartengono gli esecutori**; precisando per quanto concerne le losche figure degli spioni, che: i **due terroristi Galletto Benvenuto e Oggioni Francesco simulavano di essere dei comunisti. Ma le istruzioni e gli ordegni per attentare alla vita del re e di Mussolini li ricevevano dal partito fascista** di cui sono tutti membri!!

Tutto questo dimostra con quale metodo si assommano le vittime d'Italia e come gli arrestati per questa mostruosa montatura non sono stati per poco schierati dinanzi al plotone di esecuzione.

Dall'ottobre del 1928, benché prosciolti da tale capo di accusa essi non sono stati rilasciati fino a quando, dopo tre anni, un cambiamento di rubrica, non ha trovato il pretesto per tradurli davanti al tribunale speciale.

I fatti sono là a dimostrare che gli accusati non sono colpevoli che del solo reato di essere dei comunisti. Lo stesso comunicato del Corriere della Sera, che qui sotto riportiamo, conferma quanto cinismo criminale anima le pavide canaglie che da circa un decennio insanguinano l'Italia.

« Il 24 aprile la Questura di Milano denunciava come responsabili di compartecipazione agli attentati Giuseppe Testa di Bergamo, Augusto Lodovichetti di Venezia, Ettore Vachieri di Perosa Argentina, Oreste Bruneri di Cremona, Antimo Boccalari di Milano, Giuseppe Sarchi di Pavia, Francesco Oggioni di Sondrio, Giuseppe Porta di Vertemate. Gli arresti avvennero in base alle dichiarazioni dell'Oggioni, il quale affermava che il Testa aveva espresso il proposito di costituire una squadra di azione con finalità terroristiche per eccitare le masse e per intensificare l'attività del partito comunista. Altre rivelazioni si ebbero da tale Benvenuto Galletto, il quale dichiarava che aveva potuto ricevere dal Testa, fingendosi comunista, la confidenza che la bomba scoppiata era stata portata entro un cesto di fiori sino alla chiesa sita nella piazza Giulio Cesare, dove era rimasta abbandonata cinque ore, e poi collocata nella base del fanale. Risulto' pure che il Bruneri, incontratosi col Testa il 13 aprile, aveva nell'anno precedente prestato l'opera sua di muratore nel macello, luogo prossimo al punto dell'attentato del 6 aprile.

Il testa, tratto in arresto, ammise di essere iscritto al partito comunista e sostenne, in presenza del suo accusatore Oggioni, che era stato proprio l'Oggioni stesso, presentatogli dal Boccalari, a proporgli circa due mesi prima la costituzione di un gruppo di affiliati al partito disposto a togliere dalla circolazione le spie del partito stesso perchè vi fosse stata la possibilità di ottenere passaporti che avessero consentito l'espatrio in caso di pericolo. Aggiunse di avere ricevuto dal Lodovichetti somme destinate ad essere distribuite a titolo di soccorso rosso, e di avere ricevuto, nel pomeriggio del 12 aprile, da Ulisse Salvaterra, quattrocento lire italiane e cento franchi svizzeri.

Il Lodovichetti, dopo avere tutto negato, fini' col riconoscere veritiere le affermazioni del Testa, e dichiaro' di avere avuto danaro da un individuo proveniente dall'estero, ma italiano, il quale gli aveva manifestato la necessità di un'azione più energica del partito comunista mediante squadre di azione. L'individuo, che parlava il dialetto piemontese, gli era stato presentato dal Sarchi.

Tratto in arresto, costui ha identificato il piemontese nella persona di Ettore Va

Dall'inferno fascista

La crisi economica

Il movimento operaio e la repressione

La sola messa in scena del prestito di 4 miliardi, con la successiva buffonata della rinuncia a circa 3 miliardi, come si dice, da parte del governo, è sufficiente a dare una semplice idea di quella che è la situazione tragica dell'economia italiana che naturalmente strema fino all'impossibile tutta la classe degli sfruttati.

La riuscita (!) operazione che vorrebbe passare come un successo di fiducia nella politica finanziaria del governo fascista, si riduce ad una nuova rapina organizzata sorprendendo il piccolo risparmiatore sulla soglia della scadenza dei buoni del tesoro.

Se si calcola che 3.317 milioni su 3.807 sono i buoni trasformati obbligatoriamente, si puo' considerare qual'é il valore che puo' avere e lo scopo del prestito, ed il gesto della rinuncia di circa 3 miliardi.

In effetti, i 3.317 milioni dei buoni che venivano a scadere preoccupavano non poco la già sfornita cassa dello stato la cui riscossione non permetteva rosee previsioni quando si era già alle prese con un deficit al bilancio statale, sempre come si dice, di un miliardo e 427 milioni.

Se il governo non avesse avuto paura del ritiro dei depositi alla scadenza, non avrebbe avuto bisogno certamente di ricorrere al prestito che, in sostanza, si è risolto con la rinnovazione dei buoni scadenti, rinnovazione che, chi conosce i metodi del regime littorio puo' immaginare sotto quale atmosfera si è praticata.

Di questi sintomatici consensi il governo mussoliniano ne racimola quanti ne vuole ma lo spirito di essi è la più significativa espressione che spiega e lo stato d'animo degl'italiani e la feroce pressione del regime.

Consulteremo la statistica dei concordati, dei fallimenti e dei protesti, e la confronteremo a quella già molto eloquente della fine dello scorso anno.

La cifra dei concordati sfugge al controllo preciso, per le operazioni extragiudiziali dirette per le offerte delle stesse ditte ai creditori. 614 furono le società che diminuirono il capitale sociale, e, 1020 quelle che furono costrette a mettersi in liquidazione.

I protesti cambiari raggiunsero la somma di 1.003.718 milioni; mentre i fallimenti toccarono la cifra di 12.196!

Tutta questa provvidenza gira e rigira e si scarica infine sulle spalle del povero dissanguato salariato, che subisce tutti i colpi dalla fabbrica al mercato. Quando poi non è completamente senza lavoro.

E lo spione, guazza e giuoca sulla pelle della vittima, ed il tribunale speciale lavora ininterrottamente, mentre colui che cerca la via della frontiera rischia di pagare con la vita la speranza che lo spinge verso quel campo di emigrazione ove la stessa tragedia si svolge sia pure sotto la ipocrita forma della libertà che pretende d'imbavagliare e di imbecillire.

Le cifre delle statistiche ufficiali non ci suscitano alcun bagliore di speranza perchè il cosciente rivoluzionario non si attende il crollo del regime fascista per liquidazione fallimentare, come non attende che intervenga la figura del curatore per regolare i conti del fallito.

Si tratta di un creditore che resta fermo e sarà inesorabile nel chiedere il conto esatto di tutte le prepotenze e di tutti i misfatti; il proletariato rivoluzionario.

Nel Valdarno, le miniere di lignite di Castelnuovo dei Sabbioni, sono completamente chiuse, e quei pochi che vi lavorano non guadagnano più di 12 lire al giorno.

A Vicenza, circa 400 disoccupati si son recati alla prefettura reclamando pane e lavoro. Le autorità, di fronte all'atteggiamento deciso dei dimostranti è stata costretta di far mettere in funzione le cucine della Croce Verde.

La commissione di venti disoccupati delegata per reclamare presso le autorità fu trattenuta in arresto, ma immediatamente rilasciata in seguito al deciso intervento del resto dei dimostranti che invadeva i locali protestando violentemente ed affrontando vigorosamnte la pattuglia dei militi in camicia nera.

Analoghe notizie giungono anche da altre località del Vicentino.

E' dalla toscana ch viene segnalato il caso di un operaio che in un momnto di disperazione, stanco di assistere alle sofferenze per la fame della moglie e dei figli si gettava dalla finestra. Agonizzant all'ospedale dichiarava di preferire la morte all'umiliazione di subire un regime d'infamia.

A Legnano, un operaio sorpreso a distribuire della stampa ostile al regime, è stato bastonato a morte dai militi.

chieri. Questi, interrogato, confesso' i suoi rapporti con il Lodovichetti, dimostrando di essere stato assente dall'Italia nei giorni dell'attentato. Egli disse che svolgeva l'opera sua quale corriere comunista, e che era reduce da Parigi.

Iniziata l'istruttoria, gravi indizi sorsero a carico di **Francesco Oggioni che risultava essere stato il primo organizzatore della squadra di azione** con l'incarico di attentare contro le caserme, le carceri, ecc., cosicchè anche lui fu tratto in aresto. Le indagini processuali esclusero' pero che gli attentati del 6, del 9 e del 12 aprile fossero dovuti all'opera degli attuali giudicabili, perchè altra cosa era la feroce associazione dinamitarda che opero' nei detti giorni con completa idoneità di mezzi.

Si ritenne doversi ri viare al giudizio del Tribunale Speciale i partecipanti della squadra d'azione (!!) capeggiati dal Testa e dall'**Oggioni** (!!) i quali **intendevano** (!!) in sostanza di armarsi e di usare le armi per intensificare (!!!) l'azione del partito.

Per queste ragioni, la Commissione istruttoria ha assolto il Testa, il Lodevichetti, il Vacchieri, il Bruneri, il Boccalari, il Sarchi, l'Oggioni e il Porta per insufficienza di indizii dagli attentati al Re ed al Capo del Governo, commessi il 6, il 9 il 12 aprile 1928 a Milano, e li ha rinviati a giudizio per rispondere del delito previsto dall'articolo 3 della legge 25 novembre 1926.

Il processo ha avuto luogo il 5 giugno con una significativa sollecitudine, in appena due ore. Il contegno degli imputati, meno si capisce della spia e del Porta che ha dichiarato di non saper nulla, é stato degno della fierezza rivoluzionaria; ed é forse per questo sprezzante eroico atteggiamento che le canaglie, seguendo un sistema sbrigativo non hanno avuto il coraggio di tenerli troppo di fronte.

I compagni Testa, Ludovichetti e Vacchieri sono condannati a 12 anni di reclusione. Sarchi a 6 anni, Bruneri a 3 e 6 mesi e Porta assolto per non aver commesso il fatto.

Questa é la sentenza che per formalità, perché non mancherà il mezzo di metterlo fuori se già non vi sara, ha condannato anche la spia Oggioni a 5 anni!

Altri due processi si sono svolti il giorno dopo per condannare altri comunisti alcuni dei quali allora coinvolti con i primi per la stessa imputazione.

Nel primo, perche imputato di appartenenza al partito comunista, Giovanni Cammata è condannato a 4 anni di reclusione.

Nel secondo, é Romolo Tranquilli che riafferma la sua fede comunista e che viene condannato a 12 anni di reclusione.

Ai compagni condannati, che si aggiungono alla eroica schiera dei sepolti vivi, va tutta intera la nostra più fraterna solidarietà, che vuole essere la riaffermazione della fede nella lotta che con l'avanguardia rivoluzionaria continueremo con tutte le nostre forze in mezzo al proletariato per la loro liberazione, per il successo della rivoluzione proletaria, per il trionfo del comunismo.

Il problema delle vittime politiche resta al centro di tutta l'agitazione e l'attività rivoluzionaria, perché esso costituisce la migliore parola d'ordine, la più rispondente per unificare durante il corso della lotta incessante quello spirito di solidarietà internazionale che é uno dei principi fondamentali posto alla comprensione ed alla valutazione della lotta di classe.

Lavorare in questo senso, intensificare ogni sforzo per raggiungere questo obiettivo, significa non sterilizzare lo spirito combattivo nelle vuote formule sentimentali, ma preparare il terreno che garantisce il successo della battaglia, chiarificare il cammino della marcia liberatrice, stabilire la condizione indispensabile per la vittoria, con l'azione tenace di cosciente educazione, politica ed ideologica per impedire l'opera nefasta del tradimento e della degenerazione.

La crisi tedesca

Alcuni aspetti delle relazioni e delle manovre diplomatiche tra le due potenze europee che si contendono, all'ombra delle formali e convenzionali cordialità di rapporti, l'egemonia economica: Francia e Inghilterra, assumono un carattere abbastanza profondo che la fraseologia [illegible] condizioni del momento, non la apparire nella sua vera e piena luce.

Il tentativo di Henderson nella spinosa questione navale si è trasportato sul terreno della crisi economica tedesca [illegible] manifestazioni [illegible] nell'accordo doganale austro-germanico.

Dopo l'offerta dell'estensione del patto con la clausola famosa della nazione preferita, abbiamo constatato l'incontro di Chequers che, sotto il coperto di un colloquio svoltosi da buoni amici, l'eloquenza del silenzio di tutte e due le parti è più espressiva di un qualsiasi comunicato per cosi' dire esplicativo. Mac Donald si è rifiutato di rispondere ad una interpellanza alla Camera dei Comuni, ed il Cancelliere Brüning, avvalendosi dei poteri presidenziali, pratica la politica dei colpi di mano.

La ventilata richiesta di una moratoria ai pagamenti per le riparazioni, in seguito smentita (smentita che tradisce bene le intenzioni), si è immediatamente scontrata con la recisa opposizione francese sulla inviolabilità dei trattati.

I fatti dimostrano quanto l'atmosfera della pace sia satura di elettricità, e, come si [illegible] la federazione degli Stati Uniti di Europa, ma non di quella cui mira il vecchio Briand, bensi' l'altra che germina tra le rovine della catastrofe della lesionata costruzione capitalista.

Gli avvenimenti che si verificano sulla scala mondiale, cosi' quelli che si succederanno, diranno quanta realtà contengono le inequivocabili tesi fondamentali e le previsioni della teoria marxista.

Il governo tedesco, per esaminare questo lato particolare del complesso problema, unico e generale della crisi insanabile del regime, [illegible] tutti gli sforzi fatti nell'ultima consultazione della Società delle Nazioni — [illegible] — sotto la maschera della lotta contro il fascismo applica metodicamente il suo piano di compressione che sul netto e più aperto terreno degli antagonismi di classe [illegible] di forma amministrativa e politica dei più reazionari.

Il primo decreto-legge che limitava le libertà di manifestazioni politiche, passò col plauso di tutte le correnti di sinistra [illegible] del periodo fascista.

Le sue conseguenze, dando uno sguardo nel campo della sua applicazione repressiva, sono espresse dalla posizione sempre più apertamente offensiva assunta contro il movimento del proletariato. Violenze brutali della forza pubblica, interdizione di riunioni e di qualsiasi forma di manifestazione, arresti a getto continuo, interdizione della stampa comunista. All'incontro fascismo che non solo continua indisturbato, ma riceve anche [illegible] le felicitazioni del grande presidente Hindenburg. Ogni giorno si fa sempre più ardito, ponendo in modo netto la immediata candidatura per il potere.

La politica economica del governo, contenuta nel piano di preventiva repressione, [illegible] di quel piano di compressione che è così sintomaticamente espresso nel recente procedimento dell'applicazione dei decreti-legge tanto sollecitati da immobilizzare persino il parlamento democratico borghese.

Si tratta di un genere d'imposte che [illegible] i ceti intermedi, per opportunità [illegible] non potrebbe essere altrimenti, alla forma di garanzia da offrire al capitale finanziario estero e per meglio dire anglo-americano, sulla solidità del regime interno e sulla capacità del governo a dominare gli elementi reattivi e sfruttare le più estreme risorse del paese.

La freccia lanciata dal Quai d'Orsay ne fanno la prova.

A fianco di aspetto della situazione tedesca si allineano in posizione le varie forze sociali, assumendo quel carattere che li distingue nettamente come su un aperto campo di battaglia si distinguono gli eserciti nemici. Cosi' sul terreno della lotta di classe.

Più che ogni altra corrente di rafforzamento alla politica della dominazione borghese, la social-democrazia compie fino all'ultimo la sua definitiva funzione di servilismo e di tradimento.

Essa si copre sconciamente del velo della difesa della libertà e della democrazia contro il pericolo fascista che nasconde l'attacco proditorio contro il proletariato rivoluzionario.

Non per nulla essa va ripetendo l'affermazione dell'antifascismo ogni qualvolta fascisticamente il governo di Brüning agisce... contro il fascismo.

Non occorre prestarsi al giuoco della destra. Ed è sotto questa divisa che essa cede ai decreti capestro, come ultimamente ha ceduto, facendo sue per la Prussia, al recente decreto repressivo, pur stando sul cadavere parlamentare e limitandosi alla sola domanda di convocazione della commissione per il bilancio, a solo titolo demagogico, rendendosi esattamente conto delle gravi ripercussioni risultanti dal seno del movimento operaio.

Ma è curioso osservare come, a parte la sua missione storica di tradimento, la socialdemocrazia si pone correndo dietro un'ombra inafferrabile, su di un terreno che anche dal punto di vista parlamentare è completamente negativo per il suo particolarismo bottegaio.

Si attendeva certo che Brüning prendendolo per la mano accompagna direttamente il fascismo al potere.

E questa osservazione resterebbe ridicola se non apparisse nella sua tragicità quando si considera alla sfera d'influenza che ancora conserva su larghi strati della massa sfruttata.

Eppure da quel seno è sorto il più cinico dei traditori del movimento rivoluzionario: Noske.

Questa sola scottante esperienza dovrebbe essere pur sufficiente a permettere alla massa operaia una più esatta o giusta visione del suo problema risolutivo.

Gli scontri continui che si succedono in Germania tra la forza pubblica ed il proletariato, la volontà decisa nella lotta, la straordinaria combattività, che si manifesta così magnificamente, contro qualsiasi tentativo di repressione significano chiaramente che la sola mancanza consiste nella confusione prodotta dall'assenza del suo partito di classe.

La situazione è grave e per essa stessa il rapporto delle forze sociali si sposta spingendo verso il rispettivo naturale terreno gli elementi contrastanti che più chiaramente si schierano ognuno per la propria posizione di lotta.

Da una parte lo spirito nazionalista raccoglie sul suo campo d'azione le forze reattive miranti a sottocare gli elementi interni per meglio manovrare nel quadro dei propri sogni di rivincita e di espansione.

Dall'altra lo spirito rivoluzionario del proletariato che sente, che cerca il mezzo per liberarsi, ma che non riesce a trovarsi sul cammino sicuro perchè esso è privo del suo apparato di orientamento.

Sulla Germania, conscì del pericolo, la classe borghese ricerca una possibile intesa per evitare l'inevitabile, per impedire l'intervento decisivo e positivo del fattore risolutivo. E questo perchè il capitalismo sa benissimo che una vittoria rivoluzionaria in Germania vuol significare la fiamma che si estende, che brucia e distrugge per purificare.

Al processo di maturazione che si sviluppa con un ritmo contrastante tra gli elementi soggettivi ed il fattore obiettivo, occorre una direzione, l'unica condizione da cui dipendono e il corso della lotta e la sua conclusione vittoriosa per il proletariato tedesco e per tutti il movimento internazionale.

La battaglia dei tessili di Roubaix-Tourcoing

Oltre 100 mila tessili proseguono con ammirevole resistenza una vigorosa lotta contro il piano offensivo del consorzio padronale tendente ad una metodica falcidia salariale.

La dirigenza dei sindacati riformisti che soltanto per un senso di demagogico opportunismo si decise alla proclamazione dello sciopero, prepara tra le pieghe delle trattative segrete, lo stroncamento di questa forza compatta contro la quale si é finora infranta ogni azione repressiva del mastodontico apparato poliziesco. Venti mandati di arresto, motivati dall'accusa di saccheggio e bande armate, sono stati, dall'autorità giudiziaria, inseguito alla violenta protesta dei giorni scorsi, spiccati contro i più attivi militanti che la stessa stampa riformista vigliaccamente denunzia quali appartenenti al partito comunista, unico responsabile dei disordini verificatisi. Il consorzio padronale ha deciso la riapertura delle fabbriche per lunedi prossimo sperando nella riuscita della vecchia manovra di profittare della fame della massa operaia.

Nel numero degli scioperanti si contano circa 30 mila belgi aderenti ai loro sindacati nazionali: riformisti, cattolici e liberali. Il comunicato del ministero del lavoro, informa che la dirigenza dei detti sindacati ha deciso di accettare la ripresa del lavoro alle condizioni offerte dai padroni, impegnandosi a che questa ripresa avvenga al più presto possibile. Sull'atteggiamento inqualificabile dei bonzi sindacali riformisti riparleremo e molto più ampiamente nel nostro prossimo numero. Dai tipografi di Bruxelles ai tessili del Nord, i codini del « padrone » non si potevano più chiaramente riflettere.

Una grande manifestazione é convocata dalla Confederazione Unitaria per domenica 21 a Lilla, ove la massa degli scioperanti senza alcuna distinzione, sorretta dalla più tangibile solidarietà di tutto il proletariato, rinsalderà il suo anello di coesione e riaffermerà la sua decisa ed indefettibile volontà di continuare la lotta fino in fondo

Proletari,
sottoscrivete
pro "PROMETEO"

Progetto di piattaforma politica dell'opposizione comunista spagnola

Tesi sulla organizzazione del P. C. spagnolo

I

Il comunismo spagnolo è formato da un assieme di parecchi gruppi che sono caratterizzati dalla loro scarsa influenza sulle masse.

Malgrado l'esistenza in Ispagna di un ambiente molto faborevole per il comunismo, le organizzazioni esistenti non sono capaci di impadronirsi di questa corrente favorevole, o lo fanno in proporzioni minime.

L'apparato burocratico del partito comunista in Ispagna, ispirandosi al procedimenti dittatoriali seguiti dall'Internazionale dopo il 1924, sopprimendo il centralismo democratico ed il centralismo critico alla base del partito ha sollevato un muro che impedisce totalmente lo sviluppo del partito. Come risultato di questo, in Ispagna non abbiamo un partito comunista, precisamente nel momento in cui la classe operaia ne ha bisogno della maniera più imperiosa. Dal fatto che il proletariato possegga o non possegga un partito comunista all'altezza della situazione, dipende che la crisi che il paese attraversa si risolva in un movimento rivoluzionario delle classi sfruttate, oppure che un aborto di questo movimento permetta — per un certo periodo — la consolidazione al potere della borghesia.

La falsa interpretazione del problema politico spagnuolo, la maniera erronea di impostare le questioni generali da parte dei dirigenti più in vista dal partito, costituisce un poderoso elemento di disorientazione delle masse, le quali per quanto simpatizzanti col comunismo in generale, non possono orientarsi in favore di un partito di tale manifesta debolezza come il partito comunista di Spagna. Senza esagerazione si puo' dire che il 90 per cento degli scritti destinati alla agitazione ed alla propaganda sono pazzamente nocivi e stupidi tanto che si puo' ritenere un bene il fatto che essi non siano diffusi. Egualmente vediamo il gruppo che ostenta la rappresentanza ufficiale dell'Internazionale Comunista dare la parola d'ordine di « governo operaio e contadino », non come parola d'ordine generale, ma applicandola ad un conflitto determinato — sciopero o semplice tumulto — e lo vediamo altresi' decretare una scissione sindacale, malgrado si riconosca in una delle sue ultime dichiarazioni politiche che il Partito comunista di Spagna « non è un vero partto di massa, e che esso ha molte caratteristiche di una setta ». Questo significa che esso non ha sufficiente influenza sopra la massa operaia per poterla raggruppare in una centrale sindacale ove predomina l'influenza comunista.

II

Questo procedimento sul terreno sindacale, e in assoluto contrasto con le decisioni del Vo Congresso dell'Internazionale Sindacale Rossa, e dimostra manifestamente il divorzio che esiste tra la lettera e la applicazione delle risoluzioni adottate.

Non meno vergognoso è il procedimento della Federazione Catalano-Baleare che decide di participare alle elezioni convocate da Berenguer prendendo come pretesto la amnistia dei prigionieri prolitici e d'altra parte mette in evidenza come principale ra...mento il fatto che noi non abbiamo nulla a che vedere con « essi » ove la parola « essi » vuole alludere alla borghesia.

Senza un'analisi giusta delle situazioni concrete con l'ausilio del metodo marxista, non è possibile fissare una tattica sicura. La direzione del partito spagnuolo, seguendo l'esempio dell'Internazionale Comunista, ha sostituito all'analisi marxista la rimasticata ripetizione di alcune formule generali che essa applica a dritta e a manca. L'assenza di un'analisi, e per conseguenza di una tattica giusta, questa é la causa principale della resistenza delle masse ad aderire organicamente alle fila comuniste.

III

Con negligenza intollerabile, eguale a quella con cui si è totalmente abbandonata l'obbligazione di dare alla base del partito una educazione politica comunista — seguendo in questo la tradizione socialdemocratica — si dimentica ora di ascoltare l'opinione della massa comunista, dei soldati di rango, per giungere alla formazione di un vero partito comunista in Ispagna.

Fortunatamente cominciamo a notare dei tentativi per uscire da questo vergognoso stato di cose. Mescolate con la più abominevole ciarlataneria, si sentono di quando in quando delle voci sensate che con maggiore o minore eco prongono il problema di mettere il comunismo spagnuolo all'altezza della situazione presente, e riconoscono la necessità di una riforma radicale nelle norme che si vengono seguendo, la necessità di creare un partito comunista che sia di fatto l'avanguardia del proletariato e che non si decora con il titolo, credendolo di diritto divino o burocratico. Questo è un dovere ineludibile nel momento attuale.

IV

L'Internazionale Comunista, fedele alle norme che essa viene seguendo, non esita di approvare ed autorizzare delle sciocchezze. Questo é naturale. Quale orientazione possono dare in realtà degli uomini che ignorano completamente la situazione spagnuola? Quale orientazione puo' dare un Manulsky, capo dell'Internazionale, per i paesi latini, il quale nel 1930, riteneva molto tranquillamente, che « gli avvenimenti di Spagna hanno una minore importanza di una lotta economica in qualsiasi paese » e che, con una mancanza di scrupolo sorprendente, assicura poco dopo nella « Pravda » di Mosca che il partito comunista di Spagna ha la egemonia nel movimento rivoluzionario?

L'imperio del burocratismo, senza nozione di responsabilità, prende propozioni sempre più allarmanti, nell'Internazionale. E l'Internazionale Comunista sopporta tutte le sciocchezze dei suoi Manulsky. La burocrazia antepone ad ogni altra cosa la sotomissione incondizionata intitolandola disciplina. Questo criterio di selezione non è il più conveniente per formare un partito che vuole essere l'avanguardia del proletariato. Immediatamente viene posto in condizioni vantaggiose l'uomo indifferente ad ogni problema ed il quale sia pero' disposto ad obbedire ciecamente. Alla burocrazia non importa il grado di preparazione delle persone o dei partiti sulle questioni che richiedono il loro giudizio, la burocrazia non cerca che l'adesione. E questo che per i grandi partiti e per l'Internazionale puo' rappresentare un difetto molto grave che pero' — grazie all'enorme vitalità di queste organizzazioni — puo' assumere l'aspetto di infermità episodiche quando si tratta di piccoli partiti li riduce un prodotto artificiale, creato per decreto e praticamente nullo.

V

Dal momento in cui l'influenza che il partito comunista russo esercita sull'Internazionale si é trasformato in monopolio, i vantaggi di quest'influenza si sono trasformati in inconvenienti. Nelle condizioni in cui fu creata l'Internazionale era naturale che il partito bolscevico russo — che l'aveva fondata e che viveva nelle condizioni più favorevoli rispetto agli altri — fosse il più influente nel suo seno, facendo partecipare i giovani partiti alla sua immensa esperienza rivoluzionaria. Pero' la degenerazione burocratica del partito, la deformazione operata nella direzione del partito dei principi e della tattica di Marx e di Lenin, necessariamente doveva ripercuotersi in modo funesto nell'Internazionale, fino al punto che pare che essa si sia assegnato come scopo principale quello di essere un eco del partito governativo russo.

Come conseguenza la predomipanza del partito bolscevico nell'internazionale, vantaggiosa al principio, si è convertita ora in un poderoso ostacolo per lo sviluppo degli altri partiti.

VI

Pero l'Internazionale non puo essere il monopolio di una frazione che si appoggia sulla burocrazia, altrimenti essa non diviene il partito della rivoluzione mondiale. La sua politica richiede lo sviluppo dei comunisti e non di una frazione « infallibile ». Ogni comunista ha il dovere di lottare per il ristabilimento della democrazia nelle sezioni dell'Internazionale per la reintegrazione nel lavoro delle istituzioni comuniste del suo settore più cosciente: la opposizione comunista di sinistra. Perchè l'opposizione non pretende creare una forza opposta all'Internazionale, ma di lottare per il ristabilimento dei principi che definirono la sua costituzione.

VII

Nel caso particolare della Spagna dove il partito praticamente non esiste, è innanzi tutto indispensabile creare un partito sopra il principio del centralismo democratico riconosciuto, benchè non praticato dall'Internazionale. Per questo occorre prendere come punto di partenza una conferenza nazionale nella quale siano rappresentati tutti i gruppi e tutte le frazioni del comunismo spagnolo. Il sistema plebiscitario attualmente in vigore deve essere sostituito con una effettiva democrazia nel partito. Questa conferenza sarà incaricata di determinare il procedimento più appropiato per la riorganizzazione del partito comunista in Ispagna, riorganizzazione che dove intraprendersi mediante congressi regionali di riorganizzazione ed in seguito ad un'ampia discussione nelle cellule di base di tutti i problemi nazionali ed internazionali che competono ad un partito comunista.

La conferenza nazionale dovrà designare nel suo seno attenendosi ad un severo procedimento democratico una commissione provvisoria che diriga il partito durante il periodo di riorganizzazione e diriga a sua volta il lavoro di riorganizzazione. Riorganizzato il partito alla base, stabilita l'unità comunista in tutte le organizzazioni, rientegrati al lavoro gli elementi espulsi capricciosamente per questioni di tendenza dall'anno 1925, si procederà senza perdita di tempo alla celebrazione di un congresso nazionale di un partito comunista di Spagna dove concretando il criterio delle organizzazioni di base si elaborerà un programma di azione politica immediata simultaneamente ad un programma generale del partito. E' indispensabile che per allora la discussione nella base abbia potuto svilupparsi attorno su progetti di tsei (politiche sindacali contadine nazionali di organizzazioni ecc., ecc.) progetti che deve elaborare la commissione designata dalla conferenza nazionale.

VIII

Fra i differenti gruppi che formano il comunismo spagnolo organizato bisogna segnalare in primo luogo, per la maggiore importanza del punto di vista numerico, i due seguenti: quello raggruppato intorno alla direzione del partito, e quello rappresentato dalla federazione Catalana-Baleare.

Sino a poco fa non sono esistite differenze fondamentali di carattere dottrinalme e neppure tattico fra le due frazioni. L'opposizione della federazione catalano baleare tiene dalle sue origini un carattere ambiguo che parrebbe solamente determinato per la conquista della direzione. La federazione ha proclamato reiteratamente la sua adesione alla politica dell'Internazionale, e proclamato il suo contegno ostile nei confronti dell'opposizione comunista di sinistra.

La caratteristica essenziale della federazione catalano baleare ha consistito nel suo timore di pronunziarsi in un modo definito sulle questioni più importanti, il che ha determinato il suo cammino sempre al rimorchio degli avvenimenti. La politica sindacale per esempio, la « Batalla » difese al principio la tattica scissionista che ebbe la sua espressione nella conferenza di Siviglia. Messa nella necessità di cambiare criterio, essa vi ci si adatto'.

IX

La federazione catalaneo baleare raggruppa da sola maggiori effettivi della frazione comunista ufficiale. D'altra parte essa influenza ed orienta la federazione comunista del Duero (organizzazione di creazione recente e numericamente debole) ed un gruppo di Madrid. Questi gruppi per quanto tutti condannino la opposizione di sinistra, giungono ad idee francamente opposizioniste, forse sotto l'impulso degli attachi che contro di loro dirige la frazione ufficiale. Percio' il dovere dell'opposizione di sinistra consiste nel dare un'espressione dottrinaria a questi contrasti e nello sforzarsi attraverso una propaganda tenace di fare giungere i militanti al convincimento che la crisi del comunismo spagnolo non é altro che un aspetto particolare, od una conseguenza naturale della falsa politica dell'Internazionale Comunista, e che solo adottando i principi e la tattica dell'opposizione comunista di sinistra potrà essere superata questa crisi.

X

Non é scartata la possibilità di giungere, sotto la pressione delle circostanze alla formazione di un fronte unico con la federazione catalana baleare o con qualcuno dei gruppi dissidenti, in favore della celebrazione di una conferenza nazionale del partito contro la scissione sindacale o per il ristabilimento della democrazia. Pero' in ognuno di questi patti che si giungerà ad effettuare la opposizione di sinistra non é disposta a perdere la sua influenza di azione inquanto non considera conquistati i suoi obiettivi. Il fronte unico deve essere stabilito sopra a questioni concrete e deve essere effettuato immediatamente. La opposizione di sinistra non sarà di ostacolo alla condizione che essa non debba mercanteggiare dei sacrifici in tutto cio che si riferisce alla riorganizzazione del comunismo di Spagna. Pero coscente dei suoi doveri storici essa non è disposta ad abbandonare i suoi principi in cambio di certe promesse momentanee.

Prendiamo questa occasione per dire che la opposizione di sinistra considera assolutamente inammissibile che il congresso nazionale si celebri sulla base « delle federazioni ricostituite » come vorrebbe la federazione catalana baleare. Seguendo questa proposta il congresso nazionale non sarebbe altro che una riunione di burocrati una mascherata antidemocratica dove i due gruppi più forti si disputerebbero senza il controllo della base, la direzione del partito. La federazione, per essere il gruppo numericamente più forte trionferebbe pienamente ed il partito resterebbe disorganizzato. I gruppi di creazione posteriore al 1925 fra i quali si trova l'opposizione di sinistra, resterebbero esclusi dal congresso. La conferenza nazionale del comunismo deve essere altra cosa che una manovra pel comando.

XI

L'opposizione di sinistra lotterà per la riorganizzazione del partito comunista di Spagna, senza trascurare minimamente la lotta per il ritorno ad una giusta politica comunista generale. Il ritorno dell'opposizione nell'Internazionale, presuppone una revisione politica di questa. In altri termini: la opposizione di sinistra lotterà nell'Internazionale per modificare la politica degli ultimi anni, per correggere gli errori commessi, per un ritorno alla politica tradizionale del bolscevismo e allo spirito dei primi quattro congressi mondiali.

XII

E' impossibile eludere l'esame dei problemi dell'Internazionale nell'interno del partito comunista di Spagna. Malgrado le critiche che noi abbiamo fatto alla socialdemocrazia spagnola, non si dà oggi alla base del partito un'educazione più elementare sui problemi internazionali. Quando sorgono non si discutono perché secondo i probi funzionari « la base manca della capacità necessaria per trattare dei tali problemi ». Tuttavia non si fà nulla per elevare il livello della base. L'internazionale é un partito mondiale le cui sezioni nazionali non possono disinteressarsi dei problemi delle altre, senza grave pericolo della marcia dell'insieme. Una serie di sezioni che s'ignorano mutualmente non mantengono fra di loro una unità intima, e debbono invece subire le decisioni di un'organismo si' centralizzato come l'internazionale, sopra il quale non possono influire a causa della loro ignoranza. Non sforzandosi di intervenire nelle questioni internazionali, il partito si racchiude nella ristrettezza più lamentevole che lo priva di colpo della possibilità di realizzare alcun lavoro serio. Il partito, d'altra parte, potrà solamente elevare il suo livello nella misura che interessa la massa del partito alle questioni, e non rinchiudendo tutti i suoi problemi in un circolo di burocrati che si considerano in ogni momento i plenipotenziari del comunismo. Nel partito comunista spagnolo non vi sono quadri di militanti, non vi sono propagandisti, non vi é educazione comunista; perché una burocrazia irresponsabile ha abbandonato completamente l'insegnamento serio e sensato della nostra idea.

XIII

Questa tesi sull'organizzazione ha oggi un significato di attualità che le circostanze possono far variare in molti punti. Pero' deve tenersi conto che sono le tesi di una frazione **circostanziale** e che quindi anche esse hanno un valore transitorio. La nostra frazione aspira solamente a sopprimere se stessa. Dopo aver raggiunto il suo obiettivo, modificare il corso politico dell'internazionale nei suoi ultimi anni e creare in Ispagna un partito che sia all'altezza della sua missione storica.

Destinate a far parte della piattaforma dell'oposizione di sinistra queste tesi si limitano solamente al problema di organizzazione. Il suo complemento dovrà svilupparsi nelle altre (politiche sindacali, ecc.) che unite a quello che oggi pubblichiamo costituiranno, nell'insieme la piattaforma dell'opposizione comunista spagnola.

In Germania

Le lotte del proletariato

E' un fatto indiscusso che la crisi attuale del regime capitalista assume ed è soggetta ad assumere delle proporzioni gigantesche quello che rende sempre più difficile alla forza che agisce nel seno della classe operaia, la social-democrazzia, di compiere impunemente la funzione di tradimento della classe proletaria.

In Germania la crisi si esprime in una compressione estrema dei salari, in una corsa fantastica della disoccupazione, in una paralizzazione della grande e particolarmente della piccola industria. Il proletariato ridotto a vivere con dei salari di fame sotto l'incubo per la parte che ancora è occupata a raggiungere la falange dei disoccupati che si cifra oggi nella colossale cifra di cinque milioni e che gli stessi economisti borghesi prevedono per il prossimo inverno il raddoppiamento, affronta nella lotta di tutti i giorni di risolvere il suo problema di classe.

Gli scontri ormai quotidiani di questa lotta a morte fra le classi oltre a significare lo stadio elevato delle contradizioni del regime e le prospettive di un aggravamento futuro, indicano l'unica via classista che questi avvenimenti dovranno assumere se vorranno essere condotti verso una vittoria proletaria.

La borghesia sulla soglia del fallimento fa ricorso alle sue forze conservatrici che si trovano ad operare sullo stesso piano anche quando esse assumono delle forme contrastanti. Il fascismo che trova oggi giorno il suo più grande alimento nella situazione difficile delle classi medie, la social-democrazia che poggia ancora malgrado i suoi ripetuti tradimenti su vasti strati della classe operaia, si trovano ad operare per la difesa e la consevazione del regime degli sfruttatori.

Il piombo del poliziotto di Grezinski o il piombo delle squadre mercenarie di Hitler rappresentano l'unica salvezza del regime. La prima sotto la forma per difesa della decantata democrazia borghese che infatti significa far crepare di fame il popolo per la seconda sotto la forma demagogica e sciovinista di una rivincita guerriera vengono a congiungersi sulla stessa strada per impedire che la classe proletaria passi all'attacco diretto delle fondamenta della società borghese.

In questa situazione ove i rapporti di forza fra le classi sono soggetti ad una vertiginosa trasformazione, ove il partito della classe proletaria potrebbe avere le possibilità di un sicuro successo, la tattica errata del centrismo sta compromettendo i risultati di questa lotta.

Prima l'impostazione « nazionale » assunta dal partito nei confronti delle lotte sociali in Germania, poi la sua congenita impostazione della rivoluzione « popolare nazionale « rappresentano il pericolo più grave per le future lotte del proletariato tedesco.

Cosa significa nel cifrario stalinista l'emancipazione sociale nazionale? Come è spegabile che il partito comunista come avanguardia della classe sfruttata, fatto che esclude i confini e le frontiere nazionali della classe avversa, imposti le sue lotte sul terreno nazionalista?

Mai, nemmeno quando la socialdemocrazia di avanti la guerra conservava le posizioni dominanti nel seno del proletariato era arrivata ad una pubblica rinuncia dei principi fondamentali del marxismo. Eppure oggi con la vittoria dell'opportunismo centrista che trova la sua base fondamentale nella teoria del socialismo in un solo paese, l'impostazizone internazionalista delle lotte proletarie vengono sostituite sul terreno piccolo borghese dell'emancipazione nazionale. Questa impostazione che é in se stessa una negazione completa delle aspirazioni della classe degli sfruttati, rischia di compromettere le future sorti del proletariato tedesco.

E' un sofismo il voler far credere che detta impostazione, spiegata dal cifrario stalinista come manovra strategica per distruggere le basi del fascismo, possa assicurare al partito delle migliori possibilità di vittoria. In definitiva essa servirà nei momenti decisivi della lotta come uno dei peggiori diversivi che le forze avversarie della classe proletaria non mancheranno di utilizzare. Come primo risultato di questa impostazione noi abbiamo, e lo possiamo constatare tutti i giorni, un'abbandono completo da parte del proletariato degli altri paesi sulla sorte delle lotte che tutti i giorni semprep più aspre si succedono sul settore di classe tedesco. Come si spiega che giornalmente in tutte le città della Germania cadono delle nuove vittime operaie sotto il piombo dei poliziotti diretti dai capi socialdemocratici, senza che i partiti comunisti degli altri paesi mobilitino le loro forze sulla base di un naturale ed effettivo aiuto per lo sviluppo di queste lotte? Come è possibile che la stampa ufficiale dedichi ed innalzi al grado di vittorie proletarie qualche accordo commerciale della Russia Soviettista con altri paesi capitalisti quando invece si dimentica di fare il più degli elementari doveri nei confronti delle lotte operaie che si verificano oggi giorno sul settore tedesco?

Il carattere delle lotte attuali, le prospettive di un'aggravarsi di queste lotte devono indicare ad ogni comunista cosciente il dovere di intervenire immediatamente e di aiutare con tutte le loro forze i movimenti di classe che si verificano sul settore più importante della lotta, le sorti future di queste lotte fanno parte di tutta la classe proletaria.

Ricondurre sulla base internazionalista la impostazione della lotta del proletariato tedesco significa ristabilire uno dei principi fondamentali del programma comunista, significa permettere alla classe operaia tedesca ed alla classe operaia di tutto il mondo di avere una visione precisa sulla futura orientazione dei movimenti in corso.

La lotta contro i trattati stabiliti dalle diverse nazioni capitaliste e particolarmente per quanto concerne la Germania non puo' essere impostata sul terreno equivoco e anticlassista di una semplice rinuncia ai pagamenti, in quanto detta impostazione verrebbe a trovarsi sulla stessa base di forze avversarie, aumentando cosi' la confusione della parte meno accorta del proletariato la quale verrebbe involontariamente a cadere nel tranello fascista. La lotta contro il trattato di Versailles, contro il piano Young od altri piani che il capitalismo puo' escogitare non puo' essere impostata che sulla base della conquista del potere politico da parte della classe proletaria, che con l'aiuto diretto del proletariato mondiale straccia in faccia al mondo i trattati dell'imperialismo. E' sulla base dell'esperienza dell'Ottobre vittorioso che questo puo' essere realizzato.

Ma la conquista del potere politico non puo' essere realizzata che sotto l'egemonia della classe proletaria. La parola d'ordine centrale non puo' essere che la dittatura del proletariato.

La rivoluzione popolare dopo l'esperienza del 1923 della formula del governo operaio e contadino rappresenta la divisa con la quale l'opportunismo cerca di fuorviare la classe proletaria. E' sintomatico rimarcare che proprio gli stessi « mannequins » coloro che nel 1926 avevano lanciato per l'Italia la parola d'ordine della rivoluzione popolare la quale a parer loro doveva togliere alle forze repubblicane borghesi le possibilità di sfruttare i malcontenti delle classi medie e che poi nel 1930 dovevano riconoscere nella rituale autocritica il carattere piccolo-borghese di questa parola d'ordine, proprio gli stessi oggi in una situazione molto più evoluta dei rapporti di classe, proprio nel momento in cui in Germania si verificano i primi scontri armati proprio nel momento in cui le condizioni economiche catastrofiche dello stato fanno prevedere a breve scadenza delle lotte campali, il centrismo riedita la formula della rivoluzione popolare. Sarebbe enormemente istruttivo per i proletari di base di rivedere le tesi del Plenum del 28 gennaio del 1927 sulla situazione italiana, le decisioni sulla svolta del 1929 confrontandole e le parole d'ordine lanciate dal partito. E' vero che i nostri bonzi non sono ad una contraddizione e troveranno nel loro arsenale sempre pronte le giustificazioni « strategiche » della nuova e vecchia formula.

Ristabilito cosi' l'impostazione fondamentale delle lotte, è necessario esaminare alla luce dell'esperienza vissuta in Italia gli ultimi avvenimenti. Gli scontri giornalieri fra fascisti protetti dalla polizia diretti dai capi social-traditori, ed il proletariato, indicano che occorre non ripetere l'errore commesso in Italia, quello di accettare localmente la lotta mentre la generalizzazione s'impone.

Occorre indirizzare le masse verso dei movimenti generali orientando tutti i movimenti sporadici verso questo obiettivo.

Delle grandi battaglie si preparano sul settore di classe tedesco. I risultati di queste lotte restano condizionati al ristabilimento di una politica marxista dei partiti e questo non potrà verificarsi che sotto la direzione della sinistra internazionale.

La vittoria proletaria in Germania s'identifica sempre più marcatamente con la vittora della base comunista contro l'opportunismo imperante.

Nell'opposizione francese

L'intervento di un compagno al consiglio nazionale della Lega comunista

Il tempo non mi permette di fare la cronistoria delle differenti fasi che ha attraversato il movimento di opposizione francese; movimento al quale la Frazione di sinistra Italiana è sempre stata vicina, sia in quanto tutti i gruppi che periodicamentesi mettevano all' opposizione facevano gli occhi di triglia alla nostra Frazione, sia in quanto per una certa misura noi stessi siamo parte di un questo movimento in quanto gia dal 1926 abbiamo presentato una piattaforma ritenuta dalla stesso Trotski uno dei documenti più interessanti del movimento internazionale di Opposizione. Noi persistiamo a pensare che la nostra piattaforma sopratutto nelle sue parti generali deve dar adito ad una discussione seria in quanto molti elementi ci fanno intravedere e questo su scala interenazional che molto poco si è appreso dall' esperienza vissuta in questi ultimo dieci anni quanto alle cause delle crisi comunista e sul lavoro formidabile che spetta ai militanti di sinistra, alle Frazioni di sinistra per rimontare la corrente e lavorare seriamente per ridare al proletariato l'organo indispensabile per la ripresa del cammino rivoluzionario nella sua lotta contro il capitalismo: I Partiti Comunisti.

Oggi si tende come agli inizi dela Inter. Com. a percorrerela strada che offre meno ostacoli accontentandosi di dire che noi siamo d'accordo con l'opposizione Russa come allora si diceva siamo d'accordo con il Partito bolscevico; oggi ci si rifiuta, respingendole come eresie dannosissime di esaminare le questioni politiche sotto una visuale chè non sia quella ortodocia quella della sottomissione incondizionata alle opposizioni russe ed in particolare al Com. Trotsky, come ieri si faceva per il partito comunista russo.

La nostra Frazione rifiutando di seguirii su questa strada che ritenewa non essere la giusta, determinava il formarsi contro di una unanimita, quello che disgraziatamente sempra si ripeta oggi in un modo ancora più caricaturale: e quindi più dannoso.

Promettendoci di esaminare dall'esito della conferenza internazionale che pur dovrà aver luogo fino a qual punto la nostra Frazione riterrà neccessario di dover ricominciar una esperienza che ha mostrato tutti i suoi lati negativi-augurandomi che la nostra Frazione trovi le possibilità di scavalcare la congiura del silenzio che viene fatta sull'insieme dei princìpi teorici e tattici che sono la sua originalità, e che rappresentano per noi l'apporto del proletariato italiano ed internazionale alla soluzione dei gravissimi problemi che ci preoccupano tutti al massimo grado— mi limiterò a trattare due problemi che sono al centro della vostra discussione odierna: lo sciopero dei minatori del Nord e la « svolta » dei partiti comunisti.

E risaputo che la Frazione di sinistra italiana e sempre stata e rimane fedele al concetto dell'unità sindacale. Quello che forse è meno noto è che la Frazione di sinistra italiana ritiene che le organizzazioni sindacali debbono essere « organicamente » indipendenti dai partiti politici, e che il problema del « compito dirigente » dei partito non viene considerato come una intrusione meccanica dei partito nelle lotte sindacali del proletariato, ma bensi come la possibilità di mobilizzare l'insieme della classe proletaria per delle lotte di carattere politico, tendenti a far uscire dal gretto particolarismo i molteplici strati proletari influenzati od organizzati nelle centrali sindacali, ed incamminarli sempre più progressivamente verso le battaglie definitive, verso la conquista del potere. Lavoro questo che viene allargato in genere a tutti gli organismi che si agitano nel seno della classe proletaria. Cooperative, ecc., ecc. Il Partito è l'avanguardia della classe proletaria composto dagli elementi che hanno sorpassato lo stadio del particolarismo dal quale provengono e lottano come collettività cosciente degli sc[illegible]ggiunger per « unificare le diverse spinte » della classe proletaria verso lo scopo supremo. l'insurrezione. Ogni comunista deve sviluppare l'attività del partito nelle organizzazioni di cui fa parte ed attraverso il suo lavoro di critica spietata a tutte le concezioni che sotto forme diverse distolgheno la classe proletaria dai suoi compiti fondamentali, oscurando àttraverso il particolare la visione generale degli scopi da raggiungere.

L'esperienza ha dimostrato chiaramente che uno degli ostacoli maggiori per la ripresa del movimento rivoluzionario è lo spezzettamento delle organizzazioni sindacali, spezzettamento che infiuisce grandemente sulla mancanza di fiducia della classe operaia nelle sue capacità di lotta. Uno dei compiti principali dei militanti comunisti e quello di spezzare questo cerchio vizioso mettendo in rilievo questa situazione anormale e lavorando per ridare fiducia alla classe proletaria nella propria forza. Tutti ciò attraverso un'analisi giusta della situazione che si attraversa ed una presa di posizione che oltre al facilitare alla classe proletaria la compresione delle cause della propria debolezza costringa la socialdemocrazia a smascherarsi come forza di conservazione borghese agli occhi delle migliaia di operai- che sono da essa influenzati indirettamente o direttamente attraverso all'inscrizione di essi alle organizzazioni sindacali dirette dai riformisti.

Esaminata da questo punto di vista la posizione della L. C. nello sciopero dei minatori del Nord — e cio vale anche per tutte le altre lotte che si svilupperanno in Francia — doveva essere la seguente: Anzichè assumre una politica « suiviste » nei confronti del partito e dei sindacati, la lega doveva affermare chiaramente che qualsiasi lotta di qualche importanza che si sviluppi presentemente, particolarmente quando questa lotta è fatta contro le grandi associazioni industriali com « il comitato delle forge », il consorzio dei padroni tessili o l'associazione dei padroni del sottosuolo, per avere delle possibilità di riuscita deve vedere la discesa in campo dell'insieme dell'industria interessata. Uno sciopero parziale sopratutto dichiarato contro la volontà dei sindacati riformisti altrimenti è condannato al fallimento ed all'aggravamento della dispersione proletaria.

La L. C. doveva mettere in rilievo questa verità elementare per ogni comunista che non abbia perduto la testa, e domandare alla Federazione dei minatori unitari di proporre il fronte unico alla federazione riformista sulla base esclusiva della lotta contro la riduzione dei salari. In caso di rifiuto dichiarare apertamente che l'unica preoccupazione della federazione unitaria è quella della difesa degli interessi dei minatori e non quella della difesa di una questione di prestigio, e che essa lasciava l'iniziativa della lotta contra il padronato minerario alla federazione riformista appoggiando disinteressatamente qualsiasi movimento che da questa venisse iniziato per la difsa del salario degli operai.

Se invece i riformisti sotto le pressione degli operai da essi diretti, avessero accettato la proposta del fronte unico avremmo assistito ad un movimento di una tale ampiezza, dove per la prima volta i comunisti avrettono potuto parlare attraversa alle

L'ex-re Alfonso e la repubblica

Don Alfonso di Borbone, fu tredicesimo, alcuni giorni fa ha fatto sapere al governo provvisorio, per il tramite di un suo messagero, che sarebbe lieto di rientrare in Ispagna e mettersi a disposizione della nuova repubblica. Alcala Zamora si é commosso, ed ha premurosamente risposto, significando, dolente, di non poter consigliare un immediato ritorno dato l'incerta situazione interna, ma che in ogni modo il governo provvisorio spera nel suo aiuto all'estero che puo' molto agevolare gli amichevoli rapporti tra la Spagna e le altre nazioni

E cosi' l'ex-re sarà un diplomatico onorario a l servizio della repubblica. Come si spiega il perché il governo di Caballero ha tanta simpatia per... i rivoluzionari, e... particolarmente per i comunisti!

frazioni comuniste a tutti gli operai in lotta compresov i le miniaia che sono controllati dai riformisti per le proprie soluzioni per i propri metodi di lotta. Stabilire come principio che una volta la battaglia iniziata tutti gli sforzi debbono essere tesi per il raggiungimento degli obbiettivi fissati. Nei comitati di sciopero e nelle assemblee di scioperanti i comunisti attraverso le frazioni sindacali fanno la critica al movimento se condotto male proponendo tutte le misure atte al miglioramento della lotta. Ma questo lavoro deve essere fatto solamente dalle frazioni sindacali, il partito o la lega durante la lotta deve intervenire indirettamente attraverso la mobilitazione di tutta la classe proletaria in aiuto degli scioperanti e con un atteggiamento critico che non dia pretesti alla rottura del fronte proletario i di cui vantaggi andrebbero ai bonzi centristi che non avranno altra preoccupazione che quella dello stroncamento della lotta. Le frazioni sindacali comuniste prenderebbero la direzione del movimento solamente nel caso in cui la grande maggioranza dei minatori in lotta accetterebbero le proposte da essi fatte e che questo fatto non provocasse il ritiro dalla lotta di forze tali da compromettere l'esito della battaglia. La lotta terminata il partito o la lega con un'analisi critica dell'azione svolta dalle organizzazioni in lotta cercherà di assimilare all'insieme della classe proletaria le lezioni che comportano, collegate agli scopi finali della classe proletaria, queste lotte economiche, traendo dagli avvenimenti stessi gli elementi necessari per la conferma delle sue posizioni politiche generali.

Un rifiuto inocce del fronte unico, respingendo l aiuto incondizionato dei minatori comunisti per la lotta, avrebbe messo i riformisti in condizioni da dimostrare apertamente che essi sono nettamente contro qualsiasi lavoro di difesa degli interessi della classe operaia smascherando si aperti difensori delle organizzazioni padronali aggravando l'antagonismo nell'organizzazione sindacale riformista tra operai e dirigenti.

In tutti e due i casi i comunisti avrebbero dimostrato che essi sono preoccupati degl' interessi della classe operaia in ben altro modo che il bonzume riformista ed oltre ad un rafforzamento dei comunisti nel seno dei sindacati avremo un rafforzamento di tutta la posizione del partito nella sua attività rivoluzionaria.

Altra sarebbe oggi la posizione della L. C. se avesse assunto questa posizione; che è distante tanto dagli uni che dagli altri che in questa riunione cercano di gettarsi responsabilità reciproche sulla base di linee politiche che non esistono in quanto alla base del lavoro della L. C. non vi è una piattaforma che possa servire di guida e di indicazione in tutto il lavoro che essa svolge.

Anche per cio' che concerne il famoso tournant le affermazioni più contradittorie vengono lanciate dagli uni contro gli altri su degli errori fatti. Pero' gli uni e gli altri anziché di apportare degli elementi che permettono di precisare una posizione politica si limitano a leggere degli estratti di lettere del compagno Trotsky per dimostrare che Trotsky è stato un po' d'accordo con tutti. Questo lo sappiamo e crediamo che precisamente questo sia uno dei caratteri negativi del compagno Trotsky di essere d'accordo un po' con tutti senza cercare un po' di vedere in cio' e su che base consista questo accordo. Quello che alla nostra frazione sembra un assurdo è la posizione presa da non pochi elementi dopo il tournant che ha seguito il terzo periodo.

Alcuni compagni, tra cui quelli che fanno capo al famoso S. A. pensano o almeno pensavano che il tournant del partito e della internazionale rappresentava un passo in avanti verso il raddrizzamento dei partiti comunisti. Questi compagni pensano che a forza di piccoli passi i partiti possano riprendere la via rivoluzionaria e per questo le frazioni di sinistra dovrebbero spingere il partito in avanti fino a che a forze di spallate essi rientri nei binari della lotta rivoluzionaria. Ben altro è il giudizio dato dalla nostra frazione nei riguardi della svolta.

Il tournant per le forme che esso si è accompagnato e per il corollario dell'intensificazione della lotta contro le sole forze che rappresentano l'avvenire del comunismo, le frazioni di sinistra rappresenta un peggioramento della crisi comunista nel senso che oggi escludendosi ogni possibilità di raddrizzamento interno attraverso il giuoco normale della democrazia interna, ed attraverso la confusione programmatica derivante dal miscuglio di posizioni politiche che partono da concezioni di estrema destra fino a dei principi di sinistra passando attraverso alla gamma di tutte le sfumature che esistono nei partiti, un proletario comunista non puo' orientarsi se non attraverso un'analisi ed un'attività indipendente delle frazioni di sinistra che [illegible] non essendo dei nuovi partiti debbono rappresentare il nucleo fondamentale [illegible] il quale dovrà avvenire la rigenerazione dei partiti comunisti.

[illegible] possibilità o meno di raddrizzamento [illegible] determinate dallo sviluppo degli avvenimenti. Le frazioni debbono prepararsi per [illegible] eventualità non esclusa quella — e non de ne inferocino qualche anima timida — di un fallimento completo dei partiti esistenti prima che la situazione ne abbia permesso la chiarificazione e l'intervento attivo in questo situazione delle frazioni di sinistra.

In ogni caso noi abbiamo già detto pubblicamente che su questioni di prospettive non deve accettarsi la scissione delle forze di opposizione e nella prossima conferenza internazionale la nostra frazione farà di tutto affinchè questo ed altri problemi tengano affrontati con serietà con il proposito deliberato di risolverli.

Un'altra questione mi resta da trattare prima di terminare il mio intervento; la situazione interna della Lega e le vie per sopper risolvere la crisi interna. Come ho detto la mancanza di una piattaforma politica sintettizante delle determinate posizione politiche si fa molto sentire, e si farà ancora sentire maggiormente nell'avvenire.

Una questione pregiudiziale per assicurare la vita normale della L. C. fino alla prossima conferenza nazionale è il problema della fiducia colettiva.

Oggi una questione è chiara: nessuno ha fiducia nella C. E. esistente al regime da essa instaurato cui si deve l'allontanamento della lega di Rosmer e di Gourget. Sintomo essi non hanno fiducia nessuno ha fiducia e la dichiarazione dei compagni di Tours gravissino di questa situazione intollerabile nel la C. E. esistente.

Noi presenteremo una risoluzione sull'insieme dei lavori della conferenza nella nostra risoluzione proponiamo che siano nominato una direzione composta da tutti i gruppi che appartengono alla lega.

Compito di questa comissione amministrativa trà un mese o due. Conferenza che dovrà essere preparata ad un ampia discustrativa è di preparare la conferenza nationale politica su tutti i problemi controversi Alla conferenza nazionale si dovrà approvare una piattaforma politica che possa servire di guida per tutto il lavoro ulteriore. Fino alla conferenza la democrazia interna deve trovare la sua applicazione integrale.

Noi pensiamo che l'insieme di proposte contenute nella nostra risoluzione siano le sole che possano dare le garanzie necessarie per un riaddirizzamento effettivo della L. C. Se queste proposte verranno accettate la nostra Frazione è disposta a delegare un suo rappresentante nel nuovo organismo dirigente fino alla conferenza nazionale. E inteso che tutti gli elementi che si sono allontanti dalla lega a causa del regime interno debbono essere richiamati senza condizioni a partecipare ai lavori della L. CL. ed a avoro di elaborazione della piattaforma.

Al di fuori di quenta strada non incontrerette che illusioni e non farete che ostacolare il vero lavoro di rigenerazione del movimento comunista.

Risoluzione presentata dalla C. E. della Frazione di sinistra italiana alla Conferenza nazionale consultiva della lega Comunista Francese

1. — L'analisi comunista dei problemi dell'organizzazione politica del proletariato deve stabilire, in primo luogo, se la crisi deriva dalle difficoltà inerenti alla risoluzione delle nuove questioni politiche sorte daiia situazione, oppure se questa crisi prova l'incapacità della organizzazione a far fronte ai compiti che si era assegnati, cio' che determina la sua diagregazione.

Nel primo caso, si tratta di elaborare la tattica che corrisponde ai principi fondapmentali che reggono l'organizzazione, quel che si manifesta dalle risoluzioni che esprimano la capacità e la coscienza dei militanti.

Nel secondo caso, si tratta di rianalizzare le condizioni politiche e organizzative nelle quali questa organizzazione fu fondata, per fissare gli errori di origine. Questo siapplica a quelle organizzazioni dove una lotta interna non ha portato al successo una corrente nettamente avversaria delle posizioni politiche sulle quali l'organismo si era fondato, qual'è il caso per la Lega comunista.

II. — Nell'agosto del 1929, la Lega comunista fondava il suo giornale e si assegnava come scopo quello della formazione dell'opposizione di sinistra in Francia. A questa epoca, lo sviluppo di questa opposizione doveva dipendere quasi esclusivamente dai movimenti della lotta di classe. Senza alcuna tradizione, richiamandosi alla lotta dell'opposizione russa un blocco eterogeneo si costituiva e proclamava uno statuto basato sulle risoluzioni dei primi quattro congressi dell'Internazionale. La nozione del contatto con i movimenti di classe era certamente giusta, ma insufficiente, occorreva abbordare questi movimenti con un bagaglio di nozioni fondamentali permettenti d'orientare l'organizzazione ed il proletariato verso il corso e lo sviluppo dei movimenti di classe. Queste nozioni, nell'occorrenza, non potevano che scaturire dall'analisi dei problemi della crisi del partito comunista in Francia e dalle esperienze negative dei gruppi di opposizione che avevano proceduto la Lega. L'insieme di queste nozioni non poteva consistere che nell'elaborazione di una piattaforma. Questo obbiettivo immediato che la Lega avrebbe dovuto assegnarsi, avrebbe permesso la formazione d'un gruppo omogeneo sulla tremamente complicati della crisi comunista. base della chiarificazione dei problemi esAl luogo di questo lavoro principale, noi abbiamo avuto il ricollegamento *formale* ai primi quattro congressi dell'Internazionale e all'opposizione russa. Poichè questi quattro congressi non avevano potuto risolvere i problemi di tattica da un punto di vista comunista e definitivo, allorchè le loro risoluzioni dovevano concorrere anche alla crisi che si sviluppava in seguito, era inevitabile che una tale base non poteva assicurare la vita di una opposizione che doveva avere nel suo programma il riesame di queste stesse risoluzioni.

III. — Mentre che il blosco eterogeneo cominciava a dar vita alla Lega, le circostanze internazionali dovevano dargli l'appoggio totale del compagno Trotsky. Queste circostanze non hanno affatto acuito il senso di responsabilità dei dirigenti della Lega i quali si sono contentati di vivere da parassiti della produzione politica del compagno Trotsky.

Nello stesso tempo l'aggravamento della crisi nel partito comunista doveva creare delle condizioni favorevoli per la formazione di una opposizione di sinistra. La burocrazia del partito faceva fronte a questa nuova situazione con la politica del terzo periodo che voleva contenere nel suo seno tutte le reazioni proletarie contro la politica di destra.

La svolta successiva si verificava nel momento in cui si apriva la crisi economica, cio' che metteva la Lega nella necessità di affrontare direttamente i movimenti di classe.

IV. — Le posizioni politiche le più importanti della Lega sono state le seguenti: « raddrizzamento del partito », « unità sindacale nella C. G. T. U. », delle quali una doveva essere in contradizione con l'altra

La politica del raddrizzamento del partito ha totalmente sommersa la nozione della frazione a tal punto che una corrente si era formata nella Lega nel senso dell'appoggio alla nuova politica del partito, la quale era sopratutto l'espediente politico che la burocrazia ne faceva uso per mantenersi alla direzione del partito.

La politica dell'unità sindacale nella C. G. T. U. ha contravvenuto alle risoluzioni dei primi congressi dell'Internazionale, quei stessi congressi che erano stati messi come condizione statutaria.

D'altra parte, la politica del raddrizzal'altra politica contraria perchè essa conmento del partito si urtava direttamente alduceva alla costituzione di una opposizione sindacale legata alla Lega *al difuori e contro la organizzazione del partito.*

Infine, nella costituzione di questa opposizione unitaria, la Lega doveva ripetere gli errori fondamentali che l'opposizione aveva rimproverati al Comitato anglo-russo: la Lega rinunciava ad ogni controllo ed equalmente alla costituzione delle sue frazioni sindacali.

V. — La crisi economica, la crisi comunista, invece di rafforzare l'opposizione, e per l'incapacità della Lega, ha dato nascita ad una nuova corrente sindacalista che minaccia di ripetere le esperienze del vecchio sindacalismo.

La posizione comunista nella questione sindacale ha una importanza particolare in Francia perchè essa riesume i problemi essenziali della lotta di classe, della disorganizzazione e del disorientamento del movimento proletario. Il fatto che la Lega abbia dato le soluzioni le più contraddittorie ed ancora oggi non sia pervenuta a darvi una risoluzione comunista, spiega lo sviluppo della corrente sindacalista.

VI. — I problemi della vita interna della Lega non hanno fatto che complicare la confusione politica.

Le differenti manovre identificantesi alle volte con l'avventurismo politico, ci hanno portato alla situazione attuale di esasperazione di tutti i dissensi politici, di lotte personali, nel che le dimissioni provengono giustamente dalla cerchia più collegata al movimenta proletario, e la direzione è strappata da degli elementi irresponsabili.

Nel seno del bureau internazionale dell'opposizione, una serie di manovre parallele doveva compiersi fino a che il segretariato internazionale che non avrebbe dovuto avere che delle funzioni tecniche e rimettere la questione egualmente della sua costituzione alla conferenza internazionale, è arrivato a dar tutto l'aiuto ai suoi elementi che dovevano portare a totale disgregazione delle Lega-Wellosteno tempo della manomissione sulla direzione della Lega questi elementi dovevano proclamare che essi avrebbero diretto politicamente, non solamente la Lega, ma anche la discussione. Cio' che voleva dire che i metodi della burocrazia centerista applicandosi su una superficie molto più ridotta dovevano portarci all'esacerbazione estrema dei rapporti personali.

VII. — Nel momento attuale, l'esperienza vissuta rende tanto più giusta la posizione della frazione di sinistra italiana che assegnava come scopo immediato la formazione d'una plattaforma. La conferenza attuale deve preoccuparsi di *ristabilire le condizioni organizzative permettenti un tale lavoro politico*. Per questo scopeo, occorrerà prendere tutte le misure pratiche che potranno ricostituire un'atmosfera di cordialità potendo ricondure i dimissionari ed i militanti che si sono allontanati della Lega.

La prima misura consiste nella nomina di un comitato provvisorio incaricato di preparare un congresso nationale per l'elaborazione d'una piattaforma. In questo comitato bisognerà dar posto a tutte le tendenze e questo comitato dovrà imporre al segretariato amministrativo internazionale, di attenersi alle funzioni tecniche per le quali era stato costituito alfine di permettere l'aiuto di tutte le sezioni nazionali alla Lega comunista.

Se un tale comitato dovesse essere costituito, e con i compiti sindicati la C. E. della frazione di sinistra italiana proporrebbe alla frazione di delegarvi uno dei suoi rappresentanti.

VIII. — Per que che concerne il lavoro politico di questo comitato provvisorio, la conferenza elaborerà una risoluzione permettente la coesistenza dell differenti tendenze e che si basa sulle concezioni principali seguenti:

1. Per i rapporti verso il partito, la Lega metterà in piena e prima evidenza la frazione di sinistra com il nucleo fondamentale della riforma totale dell'organizzazione del partito.

2. Per la questione sindacale la posizione di lotta per l'unità sindacale deve realizzarsi sulla base d'un programma di rivendicazioni operaie di fronte alla crisi economica, mirando ad un congresso d'unificazione che garantisca il diritto alle frazioni nell'interno del sindacato che organicamente non deve essere legato ad alcun partito.

D'altra parte, la Lega deve conservare la sua piena indipendenza rispetto a tutte le correnti che si manifestano nel seno dei sindacati ove essa non deve entrare con lo scoppo di crearvi delle frazioni e verso i quali è solo concepibile una tattica di fronte unico.

Queste correnti sono gli embrioni di partito, il più delle volte orientate verso le posizioni di degenerazione del sindacalismo

3. Per le questioni della vita interna della Lega, il principio della democrazia dovrà essere, per il momento, integralmente applicato in attesa che l'elaborazione della piattaforma permetta di applicare il principio del centralismo democratico basato sulla responsabilità degli organi dirigenti dell'organizzazione.

4. Per i rapporti internazionali, imporre al S. A. di attenersi alle semplici funzioni tecniche dei collegamenti itra le sezioni nazionali, nell'attesa della convocazione deila Conferenza Internazionale.

CORRISPONDENZE

Dall' America

IN RISPOSTA ALLE PROVOCAZIONI CENTRISTE

Che il centrismo ha sempre usato ed usa tuttora la calunnia e la provocazione nel combattere il movimento comunista di sinistra, e' un fatto conosciuto da tutti coloro che hanno una onesta' politica; e la dimostrazione che l'opportunismo stalinista ha perso ogni senso di digni' a' politica, lo prova per la millesima volta, l'articolo pubblicato contro la nostra frazione nel « Lavoratore del 16 maggio ». L'articolo, che se non erriamo e' stato copiato da un altro bollettino stalinista in Francia, ha come punto di appoggio una frase di un compagno ad un convegno della federazione parigina, il quale crede, che occorre impedire anche se vi e' bisogno con la violenza, l'infiltrazione dell'opportunismo centrista in Italia. Per il burocrate centrista, chiunque si rifiuta di riconoscere nell'opportunismo stalinista il partito, e' tacciato di fascista e di provocatore. Per l'opportunista chiunque combatte contro quella corrente politica, che non ha e non puo' avere una base nel movimento proletario rivoluzionario, contro quella corrente politica che va avanti a colpi di frusta che riceve da destra e da sinistra, contro quella corrente che rappresenta la tendenza piccolo-borghese nel movimento e conseguentemente una corrente che non rispecchia gli interessi e la ideologia del proletariato, significa essere fascisti.

Noi invece crediamo il contrario e che cioe' e' dovere di ogni cosciente militante rivoluzionario di combattere sulle esperienze delle sconfitte di questi ultimi otto anni, il che significa combattere contro l'opportunismo stalinista che porto la sconfitta del proletariato su tutti i settori del mondo, e che ha ridotto all'isolamento i partiti comunisti dopo la morte di Lenin.

Noi dobbiamo combattere contro l'infiltrazione opportunista perche' siamo internazionalisti, non per una solidarieta' astratta, ma perche' esiste una legge di interdipendenza, perche' la lotta su di un dato settore del proletariato è la lotta di tutto il proletariato e di conseguenza siamo nemici della teoria del socialismo in un solo paese. Lottare contro coloro che fucilano Blunkin, imprigionano Rakovsky, esiliano Trotsky ed assolvono i borghesi controrivoluzionari e' un sacro dovere di tutti coloro che comprendono il valore della Rivoluzione del 1917 ed il pericolo in cui si trova il proletariato russo al potere.

Questo e' il terreno o signori centristi per provare chi sono i difensori del Marxismo rivoluzionario noi che vogliamo e lottiamo per una politica comunista oppure voi che siete i sostenitori della rivoluzione popolare, del comitato anglo-russo, del Kuomintang prima, dell'avventurismo, del pseudo sinistrismo della rivoluzione imminente, dell'eliminazione delle classi in due anni in Russia ecc. poi; e' su questo terreno che noi vogliamo combattervi, poiche' combattervi significa far rivivere il marxismo rivoluzione del 1917 e della rivoluzione comunista mondiale. Ma i bonzetti del « Lavoratore » non possono accettare questo terreno, poiche' dimostrare il loro opportunismo di fronte al proletariato rivoluzionario, significherebbe la loro eliminazione dalla scena politica. Essi preferiscono l'altro terreno, cioe' quello della falsita' della calunnia e della provocazione e questo a complemento ed in coerenza della loro politica opportunista di disgregazione del movimento comunista. Gli opportunisti stalinisti non sanno quale e' il commento ed il pensiero dei proletari alle loro calunnie e neppure sono interessati a saperlo, poiche' a loro preme il loro pane e preferiscono nuotare e guizzare nel pantano della loro corruzione e degenerazione politica. E si scandalizzano questi parassiti del movimento proletario quando noi diciamo che bisogna combattere anche con la forza la loro infiltrazione che dopo tutto e' rinchiusa nel cielo burocratico di quei pochi pagnottisti che vivono sul movimento italiano, sfruttando la buona fede dei compagni. Ma o signori centristi, la forza rivoluzionaria del proletariato comunista italiano combattera' contro di voi, non solo, ma vi distruggerà politicamente e vi ricordera' solo come una triste cosa del passato.

Per quanto poi riguarda quelle gran cime dei burocrati centristi italiani di America, dobbiamo dire che sono eccessivamente fessi, quando per rispondere ad un nostro piccolo articolo sulla sospensione del « Lavoratore » sono costretti a copiare dagli altri giornali stalinisti.

Poi inquanto all'articolo in se', « i bordighiani nostrani » lo ricordino bene i burocrati centristi, che i bordighiani nostrani sono troppo bene conosciuti dai membri di base del partito: i compagni ci conoscono, come conoscono voi che vivete sulle spalle di un settimanale e che siete preoccupati solamente ad intascare il vostro salario, che per quanto voi chiamate misero, vi da la opportunità di vivere meglio di quelli che lavorano. I bordighiani nostrani sono stati sulle barricate in Italia, in Germania e sulle piazze di America, mentre voi, (ma chi siete, chi vi conosce) eravate nelle file della social democrazia, od eravate galoppini di Giulietti, o puttaneggiavate con i politicanti e con i nemici del proletariato, oppure facevate gli impiegati di questura. Quando i bordighiani nostrani affrontavano il fascismo e la polizia in Italia, e quando attraverso mille sacrifizi e col sangue dei migliori di loro costituivano il partito ed affrontavano la reazione nemica, voi dove eravate? E non ci avete chiamati fascisti rossi anche qui in America? Ma via, voi tutti finirete, o meglio ritornerete nel pantano dal quale siete usciti, ritornerete nelle file nemiche, poiche' e' questa la fine di quelli che ci combattono perchè combattendo contro la frazione di sinistra si combatte contro il proletariato comunista. E non ricordate come difendevate Montana, quando egli combatteva contro di noi? E dove e' finito Montana? E dei Montana ne abbiamo tanti in America, come abbiamo dei Bassodovsky in Russia; tutto è quistione di tempo.

Alle vostre provocazioni noi non accettiamo, poiche' esse non vengono dai proletarii comunisti, ma da un gruppo di canaglie, quali siete voi' pagnottisti burocrati, interessati esclusivamente a difendere il vostro pane quotidiano.

Contro la demagogia centrista, che fa appello ai proletari di insorgere contro di noi, noi invitiamo i proletarii comunisti a studiare insieme a noi, quali sono le cause che hanno portato la crisi del movimento comunista, crisi che e' fatale per il movimento rivoluzionario nel presente periodo; uno studio delle esperienze del passato e della politica attuale della I.C. potra' condurci a delle conclusioni ed a delle chiarificazioni, da cui il proletariato ed il suo partito ne potranno trarre vantaggio ed insegnamento per le prossime lotte.

Confondere, come fanno gli stalinisti, il partito comunista, con la burocrazia centrista, è opera criminale, degna solo dei nemici del proletariato, quali sono i pagnottisti del Lavoratore. Ma sappiano una volta per sempre i signori centristi, che se caso mai, qualche proletario, incosciente avvelenato da loro, si azzardasse usare violenza contro di noi, noi sapremo bene dove colpire, colpiremo dove la violenza parte e cioe' non i proletari, ma coloro che chiusi nei loro uffici, incitano vigliaccamente gli altri contro di noi. Siamo intesi, la canaglietta ne prendano nota.

AMERIGO.

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles, 201, Ch. d'Haecht. — Gér. J. Van Trier

ANNO IV. — N. 5 — 5 LUGLIO 1931

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

L'espediente Hoover non modifica il quadro entro cui si muovono le situazioni della crisi mortale del capitalismo. Destinato a parare al pericolo immediato di una rivoluzione comunista in Germania esso non puo' che avere ripercussioni sul fronte delle contese interimperialiste dalle quali puo' sorgere l'altro sbocco delle situazioni e cioè la guerra.

La reazione dorata

Una esatta comprensione del nuovo « Piano Hoover » viene facilitata dal richiamo ai più recenti avvenimenti internazionali che hanno trovato la loro provvisoria ed masperrata conclusione nella proposta americana.

Nel mese di maggio scorso l'imperialismo francese poteva registrare un successo con il rinvio della minaccia dell'Anschluss ad Tribunale dell'Aia, e con a dichiarazione pregiudiziale che qualunque ne fosse stata la soluzione giuridica, dal punto di vista politico l'opposizione francese sarebbe rimasta immutata. Abbiamo a suo tempo notato che il significato essenziale di questo Anschluss risiedeva nel tentativo di modellare la carta delle influenze imperialiste in Europa secondo la disposizione delle forze economiche nell'Europa centrale e nei Balcani, di modellare questa carta cioè con l'unificazione del bacino industriale tedesco con il bacino agricolo danubiano.

A questo rispondeva praticamente il progetto tedesco dell'Anschluss che l'imperialismo francese era riuscito ad evitare. Contemporaneamente Parigi si faceva il centro attivo di tutte le iniziative finanziarie destinate all'intervento nei Balcani con prestiti a tutti gli stati danubiani restanto più possibili dal fatto che il regolare funzionamento degli enormi tributi tedeschi permettevano alla Francia di rivaleggiare con gli Stati Uniti per la base aurea che essa aveva potuto accumulare.

Nel frattempo il piano francese si sviluppava con il tentativo di conglobare la stessa Russia alla quale si prometteva « il piano di non aggressione economica » in cambio del riconoscimento russo, della frontiera dell'Est tedesco.

In definitiva si assisteva allo svolgimento delle due tendenze fondamentali della lotta interimperialista in Europa. Da una parte la Germania mirante a ricostruire l'influenza che si attende dallo sviluppo delle sue forze economiche e che si vede d'altra parte ostacolata e sconfitta all'imperialismo francese [illegible] ricavato il controllo dei settori più importanti in Europa.

L'insuccesso tedesco poneva le più oscure prospettive per quell'imperialismo. Diveniva visibile quello stato di marasma e di panico che caratterizza le vigilie dei grandi combattimenti di classe. Fughe imponenti di capitali all'estero a tale punto che la riserva aurea della Reichsbank aveva raggiunto il massimo legale, e mancava persino la garenzia di fare fronte al servizio degl'impegni correnti della tesoreria.

E' questa il momento in cui Brüning, alla vigilia della sua partenza per gli Chequers, pubblica i decreti di fame che danno il là per la nuova offensiva contro i salari decidendo la riduzione dal 4 all'8 per cento degli stipendi dei funzionari abbassano ancora del 5 per cento le indennità di disoccupazione ed elevano i dazi e le imposte indirette.

Una sfida più grave era difficile concepire per i lavoratori tedeschi, ed è noto che il partito socialdemocratico, dopo le frasi dell'opposizione di prammatica rinunciava persino alla convocazione del Reichstag, richiesta con discutibilissimo senso d'opportunità dal gruppo comunista che avrebbe dovuto fare sboccare l'attenzione delle masse non nelle contese parlamentari, ma nelle lotte delle masse poggianti sulle agitazioni economiche dal volgere verso l'obiettivo della difesa contro il fascismo e per la rivoluzione comunista.

In questo frattempo la divisa del capitalismo francese era la seguente « che la Germania fornisca la prova al mondo di sapere da sola fare faccia al pericolo nazional-socialista, e comunista, e dopo sarà possibile parlare di moratoria nel funzionamento del piano Young ».

Una tale asprezza di tensione fra l'imperialismo francese e tedesco, una cosi' grave situazione economica in Germania, doveva richiamare il ricordo della situazione del 1923 e dell'occupazione della Ruhr. Ed è certo che se diversa fosse stata la situazione dell'avanguardia comunista, bene altre sarebbero state le conseguenze della situazione che si muove attualmente intorno all'espediente del piano Houwer.

Nel folto della più grave crisi conosciuta dal capitalismo in tutti i paesi, le agitazioni operaie non sono mancate. Dovunque, in Francia come in Germania, in Inghilterra, come in Ispagna, reparti compatti di proletari sono scesi in lotta per attraversare e rompere il piano padronale destinato alla riduzione massiva di salari Ma dovunque, in tutti i paesi, la socialdemocrazia è rimasta la padrona del campo e laddove (sciopero della Ruhr, dei minatori in Francia) non le riusciva possibile di accordare al suo piano di asservimento delle masse, l'insieme degli operai interessati, essa riusciva peo' ad isolare gli operai in lotta in condizioni tali che, dopo pochi giorni, si verificava la resa a discrezione e disordinata mentre il centrismo vi trovava materia alle sue criminali esercitazioni demagogiche.

Una situazione di cosi' alte possibilità di lotte proletarie doveva conoscere una situazione di cosi' grave sbandamento dell'avanguardia comunista cui il centrismo ha tolto la sua funzione specifica di centro motore dei grandi combattimenti di classe.

Nel 1923 la reazione dorata era accorsa *dopo* le battaglie rivoluzionarie in Germania. Il piano Dawes veniva dopo la sconfitta della rivoluzione in Germania. Attualmente il nuovo piano Houwer è venuto *prima* che le gravi condizioni dell'economia tedesca dessero origine ai grandi combattimenti di classe che erano facilmente prevedibili sovratutto in Germania. E' vano cercare una giustificazione alla proposta americana tenendo conto sovratutto degli elementi propri all'imperialismo americano, considerato come unità a sè. Il suo bilancio statale si chiude con due miliardi di deficit, mentre le condizioni economiche in tutti i paesi non fanno nullamente intravedere una possibile ripresa degli affari capace di diminuire l'iperbolica dei sette milioni di disoccupati.

In questa situazione la diminuita entrata di sei miliardi rappresentata dal servizio dei debiti di guerra « sospeso per un anno » richiederà nuove misure fiscali che non potranno essere presente come un sacrificio provvisorio. Nemmeno si puo' intendere la proposta Houwer come unicamente mirante alla difesa dei capitali americani investiti in Germania che vengono valutati a 12 miliardi di marchi a lunga scadenza e 6 miliardi a breve scadenza.

Benchè questo sia evidentemente uno degli elementi che hanno determinato la proposta Houwer, esso non è l'essenziale giacchè non era impossibile sia procedere al ritiro dei capitali investiti, sia alla liquidazone di quelle imprese ove essi erano mobilitati ed ove è certo che la perdita eventuale sarebbe stata inferiore a quella causata dalla moratoria.

E' in un altro campo che la causa va cercata. E nello stesso campo dove erano dirette a cadere le grandi difficoltà entro cui si muove l'economia tedesca. E cioè nel pericolo di sconvolgimenti sociali, di una rivoluzione comunista in Germania che sarebbe stato il segnale di un nuovo precipitare degli avvenimenti in tutto il mondo verso la soluzione proletaria e comunista a tutti problemi originati dalla crisi mortale del capitalismo che, dopo il temporaneo riassetto del 1923-29, avera avuto il suo punto di partenza proprio nel presunto Eldorado del capitalismo, negli Stati Uniti.

E' qui che risiede il fondo della proposta Houwer. E' la reazione più brutale che puo' ancora ammantarsi di oro e di generosità. E' il soccorso disperato che si parte da chi si sente minacciato da un eguale fine a quella che tormenta il malato. E' un nuovo espediente che prova quanto è vigile la solidarietà interimperialista e che si verifica quando i « decreti di fame » di Brüning erano già stati presi, e che realizzano il più alto sfruttamento dei lavoratori tedeschi. Inutile dire che anche dopo la moratoria americana, i decreti restano pienamente in vigore.

L'espediente Houwer non modifica il quadro entro cui si muovono le situazioni della crisi mortale del capitalismo. Destinato a parare al pericolo immediato di una rivoluzione comunista in Germania, esso non poteva che avere ripercussioni sul fronte delle contese interimperialiste dalle quali puo' sorgere l'altro sbocco delle situazioni, e cioè la guerra. A questo scopo è necessaria un'analisi delle concrete ripercussioni della proposta, nel campo economico, ed è quello che faremo in un prossimo numero.

Il sindacalismo a Ginevra

Siamo alla undicesima replica di quella farsa che usa svolgersi sotto l'insegna di Conferenza del Lavoro, organizzata da quel famoso Bureau International du Travail che, é diretto dal non meno famoso cittadino Alberto Thomas.

Amsterdam, o per rettificare Berlino, ove ultimamente ha trasportato i suoi penati la IIa Internazionale, assegna le parti alle varie sue figure decorative che rappresentano a Ginevra gli interessi della Società delle Nazioni, dei padroni, — che é la stessa cosa, — e... degli operai, subordinati e incatenati all'una e agli altri.

Jouhaux, Thomas ed il delegato governativo inglese laburista, compagni della stessa banda, hanno ciascuno per proprio conto, risposto alla funzione obiettiva che sta al ruolo servile, nefasto, del riformismo — di nome — internazionale.

Né il fascismo che — di fronte alla platonica e, ad ogni sessione, rinnovata protesta di Jouhaux a nome del gruppo « operaio » contro gli esponenti, senza foglia di fico, della coartazione fascista, — si era limitato finora a reagire con non meno platoniche proteste, a uso interno, sulla propria stampa asservita ed a più o meno velati attacchi all'Ufficio del Lavoro, — salvo a fare le più oneste accoglienze ad Alberto Thomas nei suoi non infrequenti pellegrinaggi in Italia, — col « gesto forte » del ministro Bottai, quest'anno, non ha per nulla modificato il suo atteggiamento, ché l'odierno allontanamento non ha carattere definitivo né il fascismo puo' disconoscere, e tanto meno rifiutare il carattere eminentemente contro-rivoluzionario dell'appendice « operaia » della Società delle Nazioni.

E l'ufficio italiano di Parigi, per puro per reclamismo demagogico, si compiace proiettare la ripetizione del gesto formale di uno solo dei suoi amici, in sella contro il delegato fascista che, pero' resta convalidato con lo stesso voto del cittadino laburista e, per le buone grazie del barbuto direttore.

Ammesso il caso che Jouhaux, in quella stessa conferenza, v'intervenisse non più in veste di rappresentante operaio — per modo di dire —, ma in quella di delegato del governo della terza repubblica, l'aspetto scenico presenterebbe soltanto una sostituzione di parti fermo restando l'effetto plateale.

Cosi', da antifascista diventerebbe filofascista, dall'altro lato, dalla parte di Thomas e del laburista inglese, contro il nuovo venuto, riflettente la comparsa di ieri.

Ed il compiacente ufficio parigino presenterebbe agli operai italiani un altro difensore, tacendo, come fa oggi, lo spostamento di personaggi e, la corrotta incorruttibilità dei campioni del nazionalsocialismo collaborazionista.

La schermaglia che, si accentua in questa occasione, tra fascismo e socialdemocrazia, e che, ha tutta l'apparenza di una lotta di netta delimitazione politica sul terreno sindacale, si riduce ad un volgarissimo sfogo di ambizioni che, sia da parte del corporazionismo che da quello del riformismo, non ha proprio nulla a che vedere col sindacalismo classista e quindi con gli interessi o le rivendicazioni economico-politiche della massa lavoratrice.

Alla superficie di questa schermaglia non affiora che la semplice distinzione di forma, mentre al fondo del sistema capitalistico, resta intatta la sostanza, intorno alla quale si alimentano, a danno degli sfruttati, e i corporazionisti e i collaborazionisti. Non intendiamo affato qui confondere il ruolo specifico, politico-sociale, che le due parti giuocano su opposti terreni sia pure coltivati col medesimo obiettivo.

Si tratta di porre nei suoi veri termini una cagnara che su una certa sfera d'influenza riesce a distogliere l'attenzione proletaria dall'unica impostazione e dalla reale soluzione del suo problema fondamentale.

A prescindere dal fatto che la stessa classe padronale si faccia rapresentare a Ginevra dal fascista e dal socialdemocratico contemporaneamente, ed a parte anche l'altro fatto, quello cioé che nelle cosidette conferenze del lavoro [illegible] nato conserva i due terzi dei mandati sotto il duplice aspetto, governativo e padronale, lo spirito sindacale, operaio, il vero. non vi esiste che in forma di spettro preoccupante il problema della migliore conservazione del regime di sfruttamento.

Tutta la legislazione del lavoro, con i trattati e le convenzioni internazionali, lascia immutabile il problema, diretto e risolutivo, sul terreno sociale della lotta di classe.

La stampa fascista vanta il suo metodo di stabilizzazione (!!) economica in virtù dell'imprigionamento della forza lavoro entro le torri corazzate delle corporazioni reazionarie, che si dicono sindacali,— ironizzando contro la politica democratica del riformismo quale causa del male che affligge l'economia capitalista.

E naturalmente per il fascismo il ragionamento tornerebbe semplice se il fenomeno dell'imbecillità assumesse la forma e le proporzioni di una epidemia universale.

Dall'altra parte si grida alla truffa e si denunzia la coazione e l'affamamento. Due espedienti che non riescono pero' ad amalgamare sia pure per poco tempo le cancrenose piaghe del regime che non ha più forza per contenere i sintomi convulsivi della sua crisi mortale.

La situazione mondiale non attende dai sofismi pseudo-sindacali che si allettano a Ginevra la regolamentazione al suo naturale corso delle spinte di tutti i fattori confluenti verso lo stadio della maturazione.

Italia, Spagna, Germania e Francia, per citare le manifestazioni più vive del ritmo della crisi e del processo sociale, caratterizzano l'ineluttabile sviluppo della storica lotta tra le classi che, non si imprigiona in alcun codice penale, né si adatta a qualsiasi forma di governo, dittatoriale o democratico, retto sul diritto privilegiato.

Il capitalismo americano abbandonando la sua posizione di semplice osservatore, — e, forse perché attento osservatore, — dà l'allarme che sotto l'aspetto economico esprime una significativa comprensione di un pericolo che attenta alle basi della società.

E questo allarme significa ancora di più nella perplessità delle più presuntuose diplomazie europee.

Ma nonostante gli sforzi combinati del capitalismo, col fascismo e la socialdemocrazia e col contribuente indiretto dell'anarco sindacalismo, il proletariato si sposta sempre più decisamente sul terreno risolutivo della lotta rivoluzionaria.

Quanto danno, nello sviluppo e nel ritmo di questa fase intensiva delle agitazioni operaie, produce la crisi interna del movimento comunista; tanto grave responsabilità dovrebbero sentire, se non quelli che l'hano causata e approfondita, ma coloro che indirettamnte, ancora in buona fede, alimentano i germi di questa crisi che annulla grandi possibilità per il successo della rivoluzione proletaria.

Dall' inferno fascista

LA LOTTA DELLE MONDARISO

Non é forse del tutto spenta l'eco delle lunghe ed aspre lotte che, negli ultimi decenni dell'antiguerra, le mondariso delle marcite della Valle Padana dovettero affrontare per migliorare le loro condizioni di lavoro, tanto dal punto di vista dei loro bassissimi salari che da quello della protezione sociale, costrette come sono ad avizzire la loro gioventù e macerare le loro carni immerse, da mane a sera, sotto la sferza del sole, nell'acqua stagnante...

I miglioramenti che, traverso tante lotte e sacrifici, sovratutto dopoché nell'immediato dopo-guerra furono affiancate dal frone unico di tutte le altre categorie di lavoratori, erano riusciti a strappare ai proprietari risaioli, malfamati per la loro esosità e rapacità, sono andati naturalmente perduti dopo l'avvento del fascismo.

I salari sono calati, traverso le successive riduzioni consentite dalle organizzazioni sindacali (!!) fasciste, ad un massimo di 14 lire giornaliere. Eppure anche questo salario di fame é sembrato troppo lauto alla classe padronale che ha trovato nel fascismo le possibilità di uno sfruttamento che sfida l'immaginabile.

Essa ha reclamato una ulteriore diminuzione a 8 lire la giornata.

La magistratura del Lavoro, investita della vertenza, ha emenato un'altra di quelle sentenze che raprosentano un nuovo anello di quella catena ormai interminabile di atroci beffe giocate ai danni dei lavoratori.

Il riconoscimento degli imprescindibili diritti della classe lavoratrice, strombazzato dal « Lavoro Fascista » e da tutta la stampa littoria, si riduce in una nuova riduzione a 10 lire, che, dedotta la ritenuta per il vitto e le spese, significa in realtà 7 (sette) lire al giorno! Ma la stampa fascista, nel suo pacchiano zelo di voler glorificare, in ogni occasione, un regime che tutela gli interessi e le giuste richieste dei lavoratori, ha riprodotto un accapo della sentenza che suona come la più eloquente condanna del regime da essa esaltato: « ogni ulteriore riduzione dei salari significa l'abbassamento delle possibilità di vita per i lavoratori ad un livello che sarebbe sotto ogni rapporto **insostenibile** ».

Se i fascisti debbono ammettere di essere arrivati a tal punto, quale più ufficiale conferma della nostra affermazione che il fascismo rappresenta per i lavoratori italiani un regime di schiavitù e di fame!

Questo stato di cose non ha del resto impedito un nuovo salasso — sono sempre dati ufficiali — di **ben settanta milioni,** tutti per versamenti in contanti, come contributo volontario (!!) e... spontaneo (!!) della classe lavoratrice al prestito dei buoni novennali.

IL PRIMO MAGGIO A TRIESTE

Le bandiere rosse sventolavano pure quest'anno nella Venezia Giulia in occasione del Primo Maggio, malgrado l'intensificazione della violenza e della repressione da parte del nemico. A Tersenico hanno completato la stazione radio-telegrafica e ad inaugurarla hanno pensato i nostri compagni, inalberandovi il rosso vesillo della rivoluzione comunista, con falce e martello, che sventolo' maestoso fino alle 4 P. M. Cosi pure sul fumacolo del Crematorio comunale ha fatto la comparsa una grande bandiera rossa. Due vetture del Tramway Municipale hanno percorso il quartiere San Giacomo fino in città, con bandiere rosse.

L'astensione del lavoro nei cantieri si notava; diversi operai non si presentarono sul posto di lavoro.

AL TRIBUNALE SPECIALE

Il processo degli 80 sovversivi emiliani

In sei gruppi, divisi per località, ottanta sovversivi emiliani sono comparsi, dal 20 al 26 corrente, a giudizio del tribunale speciale.

L'atto di accusa: la maggior parte, imputati dell'appartenenza, della ricostituzione del partito e della propaganda comunista; gli altri per azioni in favore della organizzazione « Giustizia e Libertà ». Particolare menzione é fatta sull'attività svolta nele ricorrenze dell'annuale della marcia su Roma e della Rivoluzione Russa, nei mesi di ottobre e novembre del 1930.

Le sentenze: da 6 a 2 anni di reclusione. ...

Non per nulla il duce sentiva la necessità di prorogare le leggi ed il tribunale di eccezione; ma non per questo lo spirito e la combattività nella lotta é fiaccato, come non é spenta la fede che conquista, rafforza e spinge verso il cammino della riscossa e della definitiva liberazione.

Proletari,
sottoscrivete
pro "PROMETEO"

La situazione spagnola

Una repubblica, — se non proprio per « decreto » reale, certo per « condiscendenza » reale, — esiste da due mesi in Ispagna.

Il duca di Toledo riposa negli ozi di Fontainebleau, dopo esser coraggiosamente scappato per timore d'esser chiamato al **redde rationem** per i disastri del Marocco e per la dittatura di Primo de Rivera. Scevro da grattacapi di ordine economico, — non per nulla risulta tra i più fortemente tassati dal fisco inglese, — puo' attendere che qualche Noske spagnolo gli spiani la via a ridiventare, senza più rischio alcuno, Alfonso XIII.

La socialdemocrazia spagnuola cova nel suo seno i vari Largo Caballero, ed il monarca borbonico, che ufficialmente non ha neppure abdicato, puo' dall'esame del suo bisavolo, restaurato nel 1874 dopo l'effimera repubblica del 1873, trarre fausti pronostici per un prossimo domani.

Il panorama politico che offre oggi la Spagna somiglia, sotto vari aspetti, a quello della Russia nel periodo Kerenskiano.

Crollata la monarchia, — come nel 1917 lo zarismo, — collo squagliamento preventivo [illegible] dell'elemento monarchico, — i neo repubblicani, i radicali socialisti, i socialisti, gli anarco-sindacalisti hanno costituito un fronte unico, un governo provvisorio di coalizione, proprio come dopo la rivoluzione di febbraio lo avevano costituito i cadetti, i menscevichi, i socialisti rivoluzionari.

La « luna di miele » é adombrata, é vero, dal problema nazionale! Il separatismo dell'Ucraina, della Finlandia sotto Kerenski, il federalismo accentuato della Catalogna ed in misura minore della Biscaglie e della Gallizia nel nostro caso.

Ed il proletariato?

Come nel 1917, dopo la rivoluzione di febbraio, le grandi masse erano ancora sotto l'influenza dei menscevichi, dei S. R., dei cadetti, cosi' oggi, dopo il rivolgimento di aprile, in Spagna, lo sono sotto quella dei socialisti, dei radicali socialisti, degli anarco-sindacalisti, arrivando all'assurdo che sullo stesso terreno del fronte unico nazionale troviamo tanto la Centrale sindacale riformista che la sua antagonista, quella anarco-sindacalista, o, per essere più precisi, i suoi dirigenti piccolo-borghesi ed opportunisti.

Fin qui le analogie. Ma mentre in Russia esisteva un partito classista, maturatosi traverso due decenni di esperienze e di lotte: il partito bolscevico; dei capi: i Lenin, i Trotsky; una linea politica ben precisata: le tesi di aprile; in Spagna, all'incontro, non troviamo che un partito comunista ufficiale semi inesistente ed una opposizione di sinistra ancora ai primi passi.

Fino a pochi mesi fa si puo' affermare, senza tema di smentita, che di un partito comunista non esistesse traccia alcuna. La stessa I. C. ha dovuto, a più riprese, ammettere che il cosidetto P. C. S. fosse alla coda di tutti i partiti ed essa affidasi. Ed é quanto dire!

Da una parte un gruppo di burocrati in lotta tra loro per la dirigenza di una larva di partito; lotta personale mancante di principi che di fronte ai problemi organizzativi come quello del trasporto della direzione da Madrid, centro artigiano e piccolo-borghese, a Barcellona o Bilbao, centri industriali.

Ai dissensi ideologici non si é mai osato neppure accennare; il basso livello, per non dire l'assenza completa di educazione politica tanto nei cosidetti dirigenti che nei gregari risultava troppo evidente. Lotta frazionistica per godere i favori di Mosca, nella quale l'opposizione finiva sempre col dichiararsi disposta a collaborare colla maggioranza nelle direttive staliniane.

Dall'altra parte una base debole, che non possedeva neppure la tessera d'aderente e non permetteva quindi neppure di stabilire chi fosse realmente membro della organizzazione: il caso Maurin insegni.

Nel campo sindacale una politica nefasta di scissionismo. La ricostituzione della Centrale sindacale era all'ordine del giorno sino dal 1923, da quando cioè i dirigenti anarco-sindacalisti avevano perpetrato il tradimento di sciogliere la Confederazione Nazionale del Lavoro subito dopo l'avvento del regime dittatoriale di Primo de Rivera).

Ma i nostri centristi hanno atteso a costruirla proprio finche gli anarco-sindacalisti l'ebbero essi stessi ricostituita, non arrivando cosi' che a metter su un aborto di organizzazione e, cio' che é più grave, dando alle masse la sensazione che i comunisti avevano diviso la classe operaia. E la opposizione di sinistra?

La sua conferenza che essa ha tenuta in questi giorni a Madrid — in realtà la prima perché come tale non puo' considerarsi il ristretto convegno di emigrati tenuto l'anno scorso in Belgio — non dà, per quanto c'é dato di sapere, adito a soverchi affidamenti. All'infuori di alcune questioni di carattere organizzativo, l'unico dibattito esauriente si é avuto sulla tattica elettorale, sul fronte unico. Se estenderlo cioé al Partito Comunista ufficiale o limitarlo ai gruppi autonomi in seguito alla loro espulsione, tali la Federazione Comunista Catalano-Balcare, la Fed. Com. del Duero, il gruppo comunista autonomo di Madrid.

Cio' puo' dar adito alla preoccupazione che anche gli elementi della opposizione di sinistra si trovino nell'attesa messianica delle elezioni alle Cortés Costituenti che dovranno legalizzare lo « stato nuovo » di cose.

Una ripetizione forse della situazione italiana del 1919, quando le elezioni politiche servirono di provvida valvola di sicurezza, negli interessi delle classi dirigenti, di fronte alla pressione dell'immediato dopo-guerra. Ed in peggio, per quel che riguarda la Spagna, coll'assenza di quelle possibilità di successo elettorale che caratterizzarono la consultazione del 1919 in Italia; in tutta la Spagna sono stati infatti presentati... 23 candidati comunisti ed i pronostici, anche i più rosei, non contemplano neppure un eletto!

Non illudiamoci sulla situazione reale sui rapporti odierni di forze in Spagna e sovratutto non culliamo illusioni nel proletariato degli altri paesi. Non solo nulla é cambiato,— come giustamente rimarcava il Prometeo in un suo articolo di fondo, — nel regime capitalistico, a marcate sopravvivenze feudali della Spagna pel fatto del trapasso pacifico dalla monarchia borbonica alla repubblica piccolo-borghese, ma il governo provvisorio non ha neppure modificato i tradizionali metodi di ogni regime borghese, sia monarchico che repubblicano: stato d'assedio e piombo per gli operai e contadini che reclamano miglioramenti; — i 300.000 disoccupati sono tutt'ora affidati alla carità pubblica; — tolleranza, anzi convivenza più o meno larvata di fronte alle mene controrivoluzionarie dei latifondisti e dei preti.

Non per nulla Alcala Zamora, al momento di essere arrestato dal governo di Berenguer, chiese un supplemento di libertà di un'ora per... ascoltare la messa!

Se pure la questione della Rivoluzione e stata posta in Spagna all'ordine del giorno dalla caduta della monarchia, é ugualmente ben vero che essa non ha fatto tinora un passo in avanti.

Le masse operaie — sia quelle della industria che quelle molto più numerose dei contadini poveri e senza terra, sono state sino ad oggi completamente assenti e sarebbe errore grave contare al suo attivo i movimenti anticlericali che si verificarono in varie regioni della Spagna nei primi giorni del nuovo regime; essi non rappresentarono che una spontanea reazione alla pressione dei gesuiti sul paese e di cui la storia di Spagna é sempre stata ricca; basti ricordare gli avvenimenti del 1909 a Barcellona che trovarono l'epilogo nell'esecuzione di Francisco Ferrer.

Le masse dei lavoratori agricoli nei latifondi dell'Andalusia e del Valenzano, i tessili di Barcellona e della Catalogna, i minatori ed i metallurgici della Biscaglie e delle Asturie, non hanno palesato, sinora ad oggi, accenni marcati di attività rivoluzionaria né i conflitti sociali, che in tutti i paesi hanno accompagnato sempre la caduta di regimi reazionari, hanno assunto una diffusione e sovratutto una intensità che possa essere foriera di un prossimo intervento del proletariato, come forza indipendente, in quel processo di lotta di cui la caduta della monarchia avrebbe dovuto accelerare il ritmo.

Tutto é ancora da incominciare, anche nei riguardi della opposizione di sinistra. La sua influenza tra le masse é tutt'ora oltremodo limitata; il suo organo, la rivista, « Il Comunismo » non tira ancora che 1600 copie e la sua diffusione per es. a Barcellona si riduce a poche diecine di esemplari.

Accanto a questa debolezza dal punto di vista organizzativo, ancora più preoccupante é lo scarso contributo che essa sinora ha portato per affrontare e cercare di risolvere i problemi incalzanti del momento.

La recente conferenza della opposizione di sinistra ha votato la piena solidarietà con Trotzki. E sta bene. Ha stabilito di tradurre in spagnuolo gli scritti di Trotzki. Anche questo é bene. Trotzki, da parte sua, ha dedicato sugli avvenimenti spagnuoli due scritti, assai esaurienti, allo scopo, come egli stesso scrive, di dare una analisi marxistica delle forze interiori della rivoluzione (?) spagnola ed una definizione bolscevica della sua strategia.

Ma gli elementi locali della opposizione di sinistra come intendono, per quanto sta in loro, affrontare l'imperativo del momento: la lotta per la conquista delle masse?

Non conosciamo finora che delle tesi, — quelle che il Prometeo ha pubblicato lo scorso numero — di carattere strettamente organizzativo, mentre quelle politiche e sindacali sono appena in gestazione...

Il ritmo degli avvenimenti si presenta dunque, anche nelle loro prospettive, cosi' lento da permettere di risolvere con calma e ponderazione i problemi vitali della loro azione? Eppure il comunismo spagnolo,— lavorare in quella unità di tutte le forze comuniste che é ancora allo stadio della discussione — deve affrontare al più presto il formidabile problema di guadagnar la fiducia delle masse operaie e contadine, tutt'ora disilluse e rese scettiche dalla esperienza nefasta dei politicanti borghesi, dei dirigenti piccolo-borghesi ed opportunisti anarco-sindacalisti e, non ultimi, dei comunisti staliniani.

Quasi cinquant'anni fa, nel 1873, — la prima repubblica veniva instaurata in Spagna. — Le masse operaie — in quanto si potesse parlare di tali ai primordi dello sviluppo capitalistico in Spagna — e sovratutto quelle dei contadini poveri o senza terra erano a quell'epoca in grande effervescenza. Scioperi senza tregua, nei centri urbani, espropriazioni violente nel latifondo erano all'ordine del giorno. Un movimento federalistico, il cosidetto « cantonalismo » aveva paralizzato il potere centrale.

Ma la prima Internazionale, che pur raggruppava allora 50.000 affiliati, — cifra enorme per l'epoca —, e la cui influenza si estendeva in tutto il paese favorita dall'esagerato timore sulla sua potenzialità da parte della pavida borghesia della epoca, non seppe mettere in moto le masse per strappare il potere alla borghesia e la restaurazione del 1874 ricacciò il paese sotto l'oppressione del capitalismo e l'oscurantismo dei gesuiti.

La opposizione di sinistra ha oggi il compito di evitare che si abbia una « ripetizione » del 1873.

Due magnifiche figure di rivoluzionari che scompaiono

Altri due compagni: FRANCESCO LO SARDO nel reclusorio di Turi, presso Bari; ARTURO CAROTI nell'emigrazione a Mosca.

Francesco Lo Sardo, uno dei più conosciuti e devoti militanti siciliani, venuto al partito comunista traverso la frazione terzina. Caduto prigioniero, sul fronte di lotta contro il fascismo, il suo organismo, non più giovane, non ha potuto a lungo resistere a quell'annientamento fisico che il fascismo, visto di non poterli piegare moralmente, sta praticando contro tutti i lottatori rivoluzionari restati in suo potere.

Arturo Caroti, lui pure, per lunghi decenni, vero rivoluzionario di professione e negli Stati Uniti e nella sua Firenze, dove sul suo nome furono combattute memorabili lotte contro la consorteria dominante.

Caroti ebbe, né vogliamo tacerlo, un periodo di smarimento e di debolezza. — Le situazioni famigliari sono state spesso i peggiori nemici dei militanti rivoluzionari. Ma ben presto seppe ritrovare il posto di battaglia per un istante disertato ed il fatto che a Mosca il nostro povero compagno pati' la fame, non come frase retorica, ma come amara realtà, é la più lampante riprova della sua dirittura morale.

Il partito ufficiale, — che pure lo aveva abbandonato alla sua sorte, e diffidato nei momenti più critici, tanto dal punto di vista morale che materiale — e che solo negli ultimi tempi aveva saputo usufruire delle sue capacità pedagogiche e di quelle, veramente notevoli, di divulgatore scientifico — non ha avuto scrupolo alcuno di sfruttare la sua richiesta di esser reintegrato nelle file del partito e la sua prematura dipartita, per basse speculazioni frazionistiche.

Lo Sardo e Caroti, nessuno dei due appartenenti alla nostra frazione, ma ambedue, perché vecchi militanti e alieni da quei metodi di lotta provocatori e demoralizzatori instaurati — a sostegno della loro politica nefasta e liquidatoria — dai burocrati centristi, da questi comunisti del tempo di guerra, del dopo-guerra, portati dalle manovre del Comintern alla dirigenza del partito.

Le conseguenze della crisi

Le ultime notizie informano che, maggiormente colpito dalla crisi attuale, uno dei più grandi stabilimenti industriali di Roubaix, comprendente una tessitura e delle filature, é stato costretto depositare il suo bilancio, dopo una riunione di tutti i suoi creditori. Fra questi, molte banche sono colpite e, particolarmente una banca inglese creditrice di una somma di 10 milioni di franchi.

Il passivo si eleverebbe a 72 milioni con un attivo pari, ma enormemente ridotto in questo periodo.

Da questo laconico comunicato emergono lampanti due considerazioni, utili per la massa lavoratrice: la caparbietà padronale di fronte alle giuste rivendicazioni degli operai, ed il valore assoluto della forza lavoro sul capitale.

Che cos'e' la rivoluzione permanente

(Continuazione della prima parte pubblicata nel N. 52 di « Prometeo »)

La teoria della rivoluzione permanente, verniciata nel 1905 dichiarava la guerra a quest'ordine d'idee ed a simili disposizioni di spirito. Essa si propose di dimostrare che nell'epoca attuale, i problemi democratici delle nazioni borghesi li spingono verso la dittatura del proletariato, e che la dittatura del proletariato metterà all'ordine del giorno i problemi socialisti. Il principio dominante di tutta la teoria é là. Cosi' dunque, mentre la tradizione affermava che il cammino verso la dittatura del proletariato doveva prima di tutto attraversare un lungo periodo di democrazia, la teoria della dittatura permanente stabiliva il principio che, per tutti i paesi ritardatari, il cammino verso la democrazia doveva passare attraverso la dittatura del proletariato. In tale modo che, durante diverse diecine di anni, la democrazia non saprebbe rappresentare un regime in se stessa, ma servirebbe di preludio immediato alla rivoluzione socialista. Queste due rivoluzioni sono unite da legami indissolubili. Fra la rivoluzione democratica e la ricostruzione socialista della società, si stabilisce egualmente una permanenza dello sviluppo rivoluzionario.

Il secondo aspetto della teoria « permanente » é quello che fa risaltare i tratti caratteristici della rivoluzione socialista stessa, come tale.

Durante un periodo di tempo impossibile a definire, nel corso di una interminabile lotta interna, si opera una modificazione di tutti i rapporti sociali. La società si modifica senza arrestarsi. Ogni tappa di trasformazione é la conseguenza immediata della tappa precedente. Tutta questa azione conserva necessariamente un carattere politico, poiché il suo sviluppo é determinato dall'urto dei differenti gruppi della società in ricostruzione.

L'esplosioni delle guerre civili ed estere si alternano con dei periodi di riforme « pacifiche ». Delle rivoluzioni nel dominio dell'economia generale, della tecnica, delle conoscenze scientifiche, della famiglia, nel tenore della vita quotidiana e nei costumi, si sviluppano sotto una influenza combinata e reciproca, senza permettere alla società di trovare un equilibrio.

In cio' consiste il carattere permanente della rivoluzione socialista, considerata in se stessa.

Il carattere internazionale della rivoluzione socialista ci presenta il terzo aspetto della teoria della rivoluzione permanente; dipende dallo stadio attuale dell'economia mondiale e della struttura sociale dell'umanità.

L'internazionalismo non é un principio astratto ma rappresenta, dal punto di vista teorico e politico, l'immagine, **riflessa** dal carattere mondiale della economia generale, dello sviluppo delle forze produttrici mondiali e dello slancio mondiale della lotta di classe. La rivoluzione socialista s'inizia su un terreno nazionale. Ma non puo' restare tale. La rivoluzione proletaria non puo' essere mantenuta in limiti nazionali che in via provvisoria, anche nel caso che il suo regime si prolunghi per un tempo più o meno lungo, come ce lo dimostra attualmente la esperienza della Unione Soviettista. Tuttavia, nel caso di una dittatura proletaria isolata, — parallelamente ai suoi successi, — crescono inevitabilmente le contraddizioni che si verificano tanto all'interno che all'esterno della sua sfera.

Se questo isolamento dovesse prolungarsi, lo Stato proletario finirebbe col soccombere vittima di queste contraddizioni che l'assalgono. La sua salvezza dipende unicamente dalla vittoria del proletariato dei paesi avanzati. Da questo punto di vista, la rivoluzione nazionale non rappresenta un fine a se stessa; essa non é che un anello della catena internazionale. La rivoluzione internazionale, pur coi suoi transitori indebolimenti e regressi, rappresenta una azione permanente.

Gli epigoni hanno scatenato il loro attacco contro tutti e tre gli aspetti della teoria della rivoluzione permanente (quantunque la campagna non sia stata sempre condotta colla stessa chiarezza.) Non poteva accadere altrimenti, inquantoché si tratta di tre parti indissolubilmente legate fra di loro e costituenti un tutto.

Con un procedimento puramente meccanico, gli epigoni separano la questione della dittatura **democratica** da quella della dittatura **socialista**. Allo stesso modo distaccano la rivoluzione **nazionale** socialista dala rivoluzione **internazionale**. Contemplano il tutto in modo da figurarsi la conquista del potere nei quadri nazionali non come un atto iniziale, ma come un atto finale della Rivoluzione; in seguito, viene l'éra delle riforme che deve condurre alla società nazionale socialista.

Nel 1905 non ammettevano neppure la idea della conquista del potere da parte del proletariato, realizzabile in Russia prima che nell'Europa Occidentale.

Nel 1917 predicavano la rivoluzione democratica, di per se stessa e come fine a se stessa, in Russia e rifiutavano l'idea della dittatura del proletariato.

Nel 1925-27 in Cina s'indirizzarono verso la rivoluzione nazionale e ne confidarono la direzione alla borghesia nazionale del paese. La parola d'ordine da essi bandita fu quella della dittatura democratica degli operai e dei contadini in contrapposto alla parola d'ordine della dittatura del proletariato. Proclamarono come possibile la costruzione nell'URSS di una società socialista isolata, bastante a se stessa e fine a se stessa. La rivoluzione internazionale cesso' di essere percio' una condizione indispensabile della vittoria e non divenne ai loro occhi che una circostanza favorevole..... Gli epigoni arrivarono a questa rottura col marxismo dopo essere stati in lotta permanente contro la teoria della rivoluzione permanente.

La lotta comincio' col richiamo artificiale alla vita di reminiscenze storiche e colla falsificazione dei fatti di un passato lontano, cio' che provoco', nei dirigenti attuali dela rivoluzione, una trasformazione completa nella loro concezione del mondo.

Noi abbiamo già spiegato, più volte, che questa sorta di revisione dei valori si operava sotto la pressione delle necessità sociali della burocrazia soviettica che diventava sempre più conservatrice nelle sue aspirazioni verso il regime nazionale, e reclamava la consacrazione definitiva della rivoluzione compiuta (che assicurava alla burocrazia una situazione di privilegio) come sufficiente all'edificazione pacifica del socialismo.

Noi non ritorneremo più per ora su questa tesi, ma ci limiteremo a fare notare che la burocrazia é perfettamente conscia del legame che esiste tra le posizioni materiali ed ideologiche ch'essa occupa e la teoria del socialismo nazionale.

Ed é proprio oggi che tutto cio' risalta in un modo particolarmente chiaro, malgrado, o piuttosto grazie al fatto che l'apparato di Stalin (sotto la spinta delle contraddizioni che quest'ultimo non ha saputo prevedere) poggia momentaneamente sempre più verso la sinistra, distribuendo, nel contempo, colpi sensibili ai suoi ispiratori di ieri, appartenenti alla destra.

Com'é risaputo, l'ostilità dei burocrati nei confronti dell'opposizione marxista, non si é per nulla attenuata, ad onta delle parola d'ordine e degli argomenti che hanno attinti da quest'ultima.

Dagli oppositori che sollecitano la loro riammissione nel partito (per dare il loro appoggio all'orientamento verso l'industrializzazione) si esige anzitutto la condanna della teoria della rivoluzione permanente ed il riconoscimento, foss'anche in via indiretta, della teoria del socialismo in un paese isolato. Cio' smaschera il carattre di manovra puramente **tattica** di questa voltafaccia a sinistra da parte della burocrazia staliniana, che lascia inalterate le basi **strategiche** del nazional-riformismo.

E' inutile soffermarsi in spiegazioni a questo riguardo; negli affari politici, come in quelli bellici, la strategia comanda alla tattica. E' da tempo che la questione che ci occupa ha superato la sfera limitata della lotta contro il « trozkismo ». Nella sua progressiva estensione, abbraccia attualmente tutti i problemi che interessano il punto di vista rivoluzionario. Rivoluzione permanente, o socialismo in un paese isolato? — questa alternativa é oggi nel fondo di tutte le questioni interne dell'U.R.S.S., di tutte le rivoluzioni d'Oriente in perspettiva ed é decisiva per il destino stesso di tutta la I. C.

Questo opuscolo non affronta il problema in tutti i suoi aspetti: sarebbe veramente inutile ritornare sopra quanto é stato già scritto nei miei precedenti lavori. Nella mia critica al Programma della I. C. ho cercato di dimostrare, dal punto di vista teorico, il fallimento della economia e della politica del nazional-socialismo.

Ma si direbbe che i teorici dell'I. C. abbiano la bocca cucita. Ed é forse questa l'unica risorsa che loro resta.

Nello scritto presente comincio col fissare di nuovo la teoria della rivoluzione permanente, quale era stata formulata nel 1905 in rapporto coi problemi interni della rivoluzione russa. Faro' inoltre risaltare in che cosa il mio modo di impostare la questione si distinguesse da quello di Lenin e come e perché, in tutti i frangenti decisivi, esso venisse a trovarsi in piena armonia con quelo di Lenin.

Cercherò', finalmente, di mettere in evidenza l'importanza decisiva del problema che trattiamo per il proletariato delle nazioni arretrate e, di conseguenza per tutta la I. C. in generale.

* * *

Qual sorta di accuse vengono dagli epigoni affacciate contro la teoria dela rivoluzione permanente?

Se si lasciano da parte le contraddizioni innumerevoli dei miei critici, tutta la loro letteratura, che é pur tanto copiosa, potrà essere ridotta alle seguenti poche tesi:

1) — Trotsky si é sforzato d'ignorare la differenza tra la rivoluzione borghese e la rivoluzione socialista; già, nel 1905, adottava un punto di vista per il quale il proletariato russo aveva davanti a lui il compito di effettuare una rivoluzione intrinsicamente socialista;

2) — Trotsky trascurava del tutto la questione agraria. I contadini, per lui, non esistevano. Egli rappresentava la rivoluzione come un duello del proletariato contro lo czarismo.

3) — Trotzky non credeva che la borghesia mondiale avrebbe tollerato l'esistenza, sia pure per un limitato periodo, della dittatura del proletariato russo e considerava il suo crollo inevitabile nel caso che il proletariato dei paesi occidentali non riuscisse di impadronirsi, nel più breve tempo possibile, del potere e per venire in nostro soccorso.

Con cio' Trotzky sottovalutava la pressione esercitata dal proletariato sulla rispettiva borghesia.

4) — Trotzky, in generale, non ha fiducia nelle forze del proletariato russo e nella sua capacità di edificare il socialismo coi propri sforzi; é per questo che riponeva e continua a riporre tutta la sua speranza nella rivoluzione internazionale.

Questi appunti trasparivano non solo dagli scritti e discorsi, senza fine, di Zinovief, Stalin, Bukharin ed altri, ma noi li ritroviamo anche nelle risoluzioni più essenziali del Partito Comunista Russo e della Internazionale Comunista.

Orbene, — é d'uopo dirlo chiaro, — in tutto cio' non si tratta che di ignoranza accoppiata a malafede.

Le due prime affermazioni dei miei critici, come lo dimostrerò' in seguito, sono false e pencolano dalla base.

Io prendevo le mosse proprio dal carattere borghese-democratico della rivoluzione ed arrivavo alla conclusione che, grazie alla profondità della crisi agraria, questa avrebbe potuto portare al potere il proletariato della Russia arretrata.

Proprio questa era l'idea che io difendevo alla vigilia della rivoluzione del 1905.

Ed é questa idea precisamente che comporta il termine stesso della rivoluzione « permanente », in quanto **ininterrotta**, o in altre parole che passava direttamente dalle fasi borghesi alla fase socialista.

Più tardi Lenin, per arrivore ad esprimere la stessa idea, adoperava la appropriata espressione del « transcroissance » della rivoluzione borghese a rivoluzione socialista.

Il problema sindacale

Nel pubblicare le tesi sindacali dei compagni della opposizione spagnola, crediamo opportuno farle precedere, a scopo di paragone e di orientamento, alcuni accapi delle tesi sindacali di Roma del P.C.I., che riguardano i rapporti tra il Partito comunista ed i sindacati:

6. — Il Partito Comunista nasce nello stesso momento in cui sorgono dal seno delle grandi masse queste formazioni piccolo borghesi, disgregatrici, agenti secondo gli interessi del regime capitalista; esso si propone di ricostruire la coscienza unitaria e la capacità d'azione del movimento sindacale, inserendo i fini specifici del Sindacato professionale nel quadro delle necessità sociali create dall'attuale fase della storia mondiale. L'organizzazione di massa sta al Partito Comunista, come, nello svolgimento storico tradizionale lo Stato sta al Governo; fine specifico del Partito Comunista è infatti quello di promuovere a favorire la nascita di un'organizzazione statale dall'attuale organizzazione di resistenza dei lavoratori e di affermarsi in essa come elemento preponderante di governo. La funzione del Partito nel campo sindacale, i rapporti tra Partito e Sindacato e i rapporti tra il Partito Comunista e gli altri Partiti che operano nel campo sindacale risultano da queste premesse.

7. — I rapporti tra il Partito Comunista e il movimento sindacale non possono essere definiti coi concetti tradizionali di ugaglianza tra i due organismi o di subordinazione dell'uno all'altro, ma solo con la nozione dei rapporti politici che intercorrono tra un corpo elettorale e il partito politico che ad esso propone una lista di candidati per l'amministrazione. Se la nozione è uguale, la pratica reale è pero' fondamentalmente diversa.

Il Partito Comunista ha una sua rappresentanza permanentemente costituita in seno al Sindacato e opera attraverso di essa, cioè con la massima competenza e la massima responsabiltà. Non si tratta dunque di due organismi diversi, si tratta solo, come del resto è sempre avvenuto, di una parte dell'assemblea sindacale che fa delle proposte ed espone un programma al resto dell'assemblea stessa, la quale, evidentemente, è libera di accettare le proposte e il programma o di respingerli. Finora è avvenuto che nel movimento sindacale la dirigenza fosse disputata tra gruppi autonomi o debolmente legati a un Partito: è stata questa una delle principali ragioni delle corruzioni e dei tradimenti consumati dalla burocrazia sindacale. Certo non si pretende che i rapporti di stretta organizzazione e di severo controllo che il Partito Comunista instaura tra la sua compagine unitaria e i singoli gruppi sindacali comunisti escludano in modo assoluto il verificarsi di episodi di corruzione e di tradimento. Si puo' affermare, pero', che essi diventeranno sempre più rari e si puo' affermare specialmente una cosa: l'impossibilità quasi assoluta che ancora si verifichi un fenomeno come quello del formarsi di una burocrazia sindacale coalizzata che in corpo passa alla borghesia. Questa sicurezza esiste tanto più in quanto il Partito Comunista è a sua volta strettamente controllato dall'Internazionale; l'applicazione integrale del programma proposto a un'assemblea sindacale dal gruppo comunista interessa dunque non solo l'assemblea stessa, ma la Sezione Comunista alla quale appartiene quel determinato gruppo, il Partito e l'Internazionale; pli organizzati che sulla base di quel programma vengono dall'assemblea eletti alle cariche dirigenti sono sottoposti a questo controllo moltepllice, che ha indubbiamente un valore educativo e serve a moralizzare l'ambiente. Le obiezioni che vengono mosse dai riformisti e dai sindacalisti a questi rapporti che il Partito Comunista tende a creare tra la sua organizzazione e quella sindacale sono destituite di ogni fondamento.

Il Partito Comunista vuole che i suoi membri anche nel sindacato continuino a essere coerenti e disciplinati, vuole che un comunista divenuto dirigente sindacale rimanga in ogni circostanza fedele al programma per cui è stato eletto. In che cosa cio' arreca danno alle masse organizzate e al movimento sindacale?

8. — Questi rapporti assumono praticamente la forma di una rete organizzativa di gruppi che aderisce alla struttura organizzativa del movimento sindacale nel suo complesso. Ogni fabbrica o azienda, ogni sindacato per quanto piccolo, ha o dovrebbe avere il suo gruppo comunista; l'espansione e la popolarità del Partito Comunista sono proporzionate alla diffusione che i gruppi comunisti hanno in questi organismi e al prestigio che vi godono. Nella fabbrica il gruppo comunista svolge la sua attivtà per la conquista della Commissione interna, se esiste, o lotta per farla nascere e riconoscere, se ancora non esiste; inoltre esso prepara in questo ambiente le assemblee sindacali, vi discute i metodi e la tattica dei riformisti, dei sindacalisti e degli anarchici, vi fa la propaganda per i Consigli e per il controllo sulla produzione, prendendo le mosse non dai principi generali, ma dalle esperienze concrete della fabbrica stessa che sono comuni a tutta la maestranza e da queste esperienze giungendo alla affermazione dei principi politici e del programma del Partito. I gruppi sindacali comunisti si riuniscono localmente e nazionalmente, formando dei Comitati per ogni Camera del lavoro e per ogni Federazione nazionale di mestiere o d'industria. Essi accettano il principio della disciplina democratica, cioè se minoranza, ma con accettano in nessun caso limitazioni alla propria libertà di propaganda e di critica scritta e orale. Se minoranza essi accettano cariche negli organismi deliberativi direttamente eletti dalle masse organizzate, non dagli organismi esecutivi, eletti in secondo grado, e nei quali non potrebbero entrare che per una benigna concessione o per un compromesso. Il complesso dei Comitati Sindacali è regolato e riceve le sue parole d'ordine dal Comitato Centrale Sindacale.

La rete dei gruppi e dei Comitati Sindacali deve essere considerata non come una istituzione provvisoria, rivolta unicamente alla conquista delle Centrali del movimento sindacale, ma come una istituzione permanente che avrà i suoi compiti e svolgerà una sua attività anche dopo l'avvento della dittatura proletaria.

La lotta dei tessili di Roubaix

Il 12 giugno, il quartiere più popolare di Roubaix si é battuto eroicamente contro la canaglia assoldata del capitale. Soggetti a delle continue provocazioni, che vanno dalla manovra fino alla selvaggia repressione del gendarme elevato a supremo giudice della vita pubblica, i proletari del tessile, hanno reagito con vigore dimostrando ai cani del capitale come la massa sa battersi. La via des Longues-Haies fu il 12 giugno il teatro della lotta. Situata nel centro del quartiere più popolare di Roubaix ove migliaia di operai sono intassati in luride abitazioni, ove lo spirito di classe nei periodi delle lotte proletarie é il più accentuato, essa rappresentava per il nemico la fortezza da espugnare, il focolaio da spegnere.

E' con una brutalità inaudita che la guardia a cavallo ed a piedi si era scagliata contro il concentramento di operai che si era formato lungo la strada, ma la massa, stanca di essere sempre la preda facile di queste iene, ha reagito, e nel corso della lotta, ha compreso che la sola violenza proletaria organizzata e diretta era l'unico metodo suscettibile di assicurarle, sia il diritto di manifestare, sia lo permetteva di sviluppare lo sciopero sul suo vero terreno di classe. I gruppi di operai che si sono battuti nella via Longues-Haies hanno dimostrato di essere realmente la punta avanzata della folta schiera dei 120 mila tessili in lotta. Possono gridare di spavento gli sciacalli riformisti, la massa proletaria ha riconosciuto nei combattenti della via Longues-Haies i suoi migliori compagni, essa ha visto nel suo gesto il solo mezzo da opporre alla ficcaglia scatenata.

Le gazzette cosidette socialiste, possono gridare allo scandalo, possono insultare vigliaccamente dei proletari in lotta che per essersi difesi disperatamente vengono presentati da questi signori da gabinetto come dei ladri, come dei perturbatori, come dei vandali, ma i loro insulti, le loro calunnie avranno il solo effetto, quello, di dimostrare a quei proletari che ancora in buona fede gli seguono, la vera funzione che essi adempiono: quella dli cane da guardia del privilegio sociale.

Difendersi contro la brutalità poliziesca significa per i bonzi riformisti fomentare del disordine, significa compromettere la « dignità » dello sciopero, quello che in altre parole vuol significare che la massa deve subire tutte le violenze dei gendarmi per permettere in definitiva a questi signori paladini padronali di continuare le loro esibizioni nelle anticamere prefettorali e ministeriali alfine di liquidare al più presto il grande movimento di massa che contro la loro volontà si é scatenato e che giornalmente minaccia di estendersi e di sfuggire al loro controllo.

Ma malgrado le manovre riformiste, malgrado la selvaggia repressione poliziesca, malgrado la delazione dei bonzi contro i migliori combattenti i centoventi mila tessili del nord resistono tenacemente e alla settima settimana di sciopero il loro slancio non é per nulla ridotto.

E' comprensibile che i Jouhaux si prodighino per la ricerca di un terreno cosi detto di « conciliazione », quello che significa riduzione dei salari, in quanto essi sono talmente spaventati dagli avvenimenti del 12 giugno che loro fanno presupporre nei giorni prossimi un'estendersi di tali incidenti ove malgrado gli appelli dei bonzi alla « dignità » ed alla « calma », la massa scenderebbe nelle piazze per pagare in contanti i debiti che essa deve agli angeli custodi.

Questa preoccupazione spiega l'accentuarsi in questi ultimi giorni degli incontri fra capi riformisti prefetto e padroni culminanti con l'intervento del ministro del lavoro. Pur non essendo arrivati ancora ad un'accordo sulla forma per liquidare il movimento questo resta pero' il pericolo centrale per la vittoria dello sciopero.

Percio oggi alla settima settimana di sciopero il compito essenziale dell'avanguardia rivoluzionaria consiste nell'orientare le grandi masse verso la realizzazione del fronte unico, mezzo che potrà permettere nel prossimo avvenire la liquidazione dell'influenza riformista ancora grande nella massa operaia.

Occorre provare alla masse che i comunisti vogliono realmente realizzare la direzione unica del movimento anche se in essa si dovesse trovare nel primo periodo il fariseo Lefebvre, che sono realmente i bonzi riformisti che vogliono conservare la divisione del movimento per meglio tradirlo.

Occorre egualmente intensificare la raccolta dei fondi in tutte le organizzazioni proletarie occorre dimostrare attraverso una solidarietà effettiva e tenace che i risultati della lotta dei tessili del Nord interessano tutta la massa sfruttata.

Soccorriamo i combattenti del Nord.

PROGETTO DI TESI SINDACALI DELLA OPPOSIZIONE SPAGNOLA

1) — Il P. C. di Spagna, la più debole sezione dell'I. C. dal punto di vista politico ha sempre manifestata la sua incapacità politica nella lotta, nell'influenzare il movimento operaio spagnolo. Il socialismo riformista e l'anarco-sindacalismo sono riusciti a mantenere la loro influenza preponderante sui lavoratori spagnuoli malgrado la mancanza di un programma rivoluzionario pratico, malgrado i tradimenti dei primi e gli errori dei secondi. In assenza di ogni base di principio i primi conservano la loro autorità frodando ed i secondi facendo valere la loro tradizione rivoluzionaria. Vi fu tuttavia un tempo in cui il partito comunista era riuscito ad acquistare influenza in qualche organizzazione. Fu verso il 1924-25, nel momento della campagna per l'unità sindacale che si ebbe il solo periodo che merita un ricordo nella storia del comunismo spagnolo. I comunisti spagnoli difesero con grande entusiasmo la parola di ordine chiara e semplice dell'unità sindacale. Non avendo la documentazione necessaria per affrontare i grandi problemi politici il comunismo spagnolo ha dato il suo maximum nei momenti in cui le parole d'ordine erano semplici e comprensibili.

II) — La storia dimostra che é necessario che l'avanguardia proletaria sia bene orientata e sviluppi una grande attivita entusiasta affinché da parte sua la classe operaia segua le parole d'ordine dell'avanguardia, del partito comunista stimolatore e regolatore delle reazioni della massa. Questa tesi marxista-leninista trova la sua conferma nei successi del P.C.S. nel momento in cui la sua tattica sindacale era giusta e sostenuta con entusiasmo da tutto il partito.

III) — Una condizione indispensabile affinché le parole d'ordine sindacali vengano accettate dala base gli é che siano il prodotto della riflessione e dell'esame di tutto il partito, e che comprese da tutti siano applicate da tutti. In cio' sta il problema che non si puo' eludere quello della conquista delle masse con la persuasione, il solo metodo efficace per strappare le masse alla nefasta influenza dell'anarco-sindacalismo e della social-democrazia. Questo importante compito deve essere realizzato dall'interno, nel seno stesso delle organizzazioni operaie dal confronto della nostra giusta tattica con la tattica errata di coloro che si trovano alla loro direzione. Questo confrontare delle tattiche e delle dottrine permette alle masse di educarsi attraverso la discussione e di separare la farina dalla crusca.

IV) — La tattica sindacale del P. C. fu un tempo giusta. Ma gli effetti del brusco cambiamento operato in questi ultimi anni nella politica generale della I. C. ebbero una ripercussione enorme sul lavoro per l'unità sindacale.

La tattica d'unità fu dall'oggi al domani trasformata in tattica di scissione. Le circostanze che reclamavano la pronta realizzazione della unità sindacale non erano tuttavia cambiate, a parte che le condizioni in cui essa puo' e deve effettuarsi si siano un poco modificate. Oggi, come ieri, l'unità sindacale é indispensabile, ma la sua realizzazione deve essere subordinata a una condizione che tutti i lavoratori che accettano l'unità riconoscano la necessità della lotta di classe e che su questa base siano rispettate tutte le opinioni e tutte le idee politiche.

V) — L'esistenza di due centrali sindacali con tattiche differenti che qualche volta coincidono praticamente nella loro azione, é un fatto. Non c'é dubbio alcuno che la U.G.L. faccia un lavoro di collaborazione di classe che ogni giorno l'ingrana sempre più nell'apparato dello stato capitalista. E' la organizzazione operaia del governo sotto la direzione di una burocrazia piccolo-borghese al servizio del capitalismo. I metodi organizzativi vi rendono impossibile l'azione comunista e rivoluzionaria. L'influenza rivoluzionaria vi é molto debole.

La C.N.L. é diretta da anarco-sindacalisti la cui confusione politica é la malattia cronica. Si tratta nondimeno di una organizzazione rivoluzionaria che ha una storia gloriosa e che é la più forte delle due organizzazioni dal punto di vista numerico. Sebbene la democrazia interna vi sia relativa, vi esiste uno spirito di tolleranza più largo che nella U.G.L. per gli elementi che sono in disaccordo coi dirigenti. La C.N.L. é la sola organizzazione che possa servire di base all'unità.

VI) — Ogni tentativo di creazione di un'altra organizzazione sindacale rappresenta un atto criminale di scissione, contrario alla vera tattica comunista.

Bisogna condannare senza riserve la Conferenza di Siviglia e l'attitudine esitante della Batalla a questo riguardo.

Convocata nel febbraio 1930, avanti la riorganizzazione della C.N.L. da parte degli anarco-sindacalisti, questa Conferenza avrebbe avuto successo.

Nel giugno, quando la C.N.L. raggruppava già circa 300.000 aderenti, é un atto di scissione indegno ed anti-operaio. Gli anarchici che s'erano impossessati senza mandato della C.N.L., che l'avevano disciolta durante la dittatura, furono dalla Conferenza di Siviglia messi in grado di denunciare davanti alle masse il P.C.S. come un pericolo per l'unità sindacale.

VII) — L'unità sindacale é pienamente realizzabile sulla base della fusione tra la U.G.L. e la C.N.L. La C.N.L., che ha una maggioranza numerica, non vi si opporrebbe in modo palese. Ma é incontestabile che i capi della U.G.L., che escludono arbitrariamente gli anti-collaborazionisti, si sforzerebbero di rendere impossibile una unità che li leverebbe di torno. L'unità sindacale del proletariato rivoluzionario spagnolo deve farsi sulla base della C.N.L.

E' l'unica formola giusta e realizzabile dell'unità. La democrazia sindacale deve permettere la libera espressione di tutte le opinioni nei limiti indispensabili della disciplina sindacale.

VIII) — Tutti i comunisti che militano nella U.G.L. e nei sindacati autonomi debbono lottare con energia per la rientrata delle loro organizzazioni nella C.N.L. Si deve sciogliere il Comitato di ricostruzione di Siviglia.

Il posto di lotta sindacale dei comunisti é nella C.N.L.. Le organizzazioni di base della C.N.L. devono iniziare lo studio di tutti i problemi nazionali ed internazionali che si affacciano davanti il proletariato spagnolo, fissare la loro posizione rivoluzionaria alla luce di una discussione larga nei quadri della disciplina democratica. I comunisti hanno il diritto assoluto di raggrupparsi in organizzazione di tendenza per fare trionfare le loro idee nel campo sindacale, ma rispettando nello stesso tempo le decisioni della maggioranza confederale. Tutte le altre tendenze del movimento operaio spagnolo hanno gli stessi diritti.

IX) — Accanto alle frazioni comuniste che debbono lottare nell'interno delle organizzazioni per dare loro un orientamento marxista, il P.C.S. ha una grande missione da compiere: organizzare un movimento minoritario per tutti quelli che, senza essere dei militanti comunisti, simpatizzano colla nostra tattica sindacale.

Parallelamente alle organizzazioni sindacali, dalla base al vertice, bisogna creare dei gruppi di opposizione sindacale rivoluzionaria che tutti assieme formeranno il movimento minoritario spagnolo.

Nella U.G.L. e nella C.N.L. i militanti del movimento minoritario, con una tattica sindacale rivoluzionaria, lotteranno per imprimere al sindacalismo spagnolo un orientamento rivoluzionario di lotta di classe. Anche dopo la realizzazione della unità, il movimento sindacale rivoluzionario dovrà lottare in tutte le questioni per dirigere ed orientare i sindacati. La unità sindacale realizzata, quando un movimento minoritario avrà raggiunto il suo scopo unitario, quando la maggioranza sarà passata dalla sua parte, gli elementi rivoluzionari dovranno continuare ad agire in modo organizzato e disciplinato per tener distanti gli elementi opportunisti ed avventurieri traverso un metodo di persuasione delle masse.

...« Il partito comunista dimostra di essere il vero e più sincero fautore della unità sindacale in quanto elimina dal canto suo, ogni difficoltà, riserva e condizione sul procedimento e sui risultati della unificazione. Esso non domanda di essere rappresentato nelle trattative, non si pronunzia sul procedimento di queste, per facilitare che si trovi una via accettabile da tutti i sindacati interessati. Il partito impegna i suoi aderenti a rispettare i pronunziati della maggioranza del nuovo organismo sindacale unico, sia che essi riconoscano una alleanza con altro partito o che escludano ogni rapporto con partiti politici, sia che contengano l'adesione ad Amsterdam, sia che respingano la tattica di lotta anticapitalistica sostenuta dal partito comunista attualmente ».

LA DISCUSSIONE

Principi fondamentali del comunismo
Tattica e strategia rivoluzionaria

La teoria menscevica di Martof e di tutti i suoi precedessori, di piccolo e grande calibro, nel dominio della revisione della teoria marxista é stata sempre caratterizzata dal principio fondamentale consistente a volere rappresentare, la costituzione di un governo di classe democratico-borghese come la premessa indispensabile di un governo di classe proletaria.

Martof, prima dell'Ottobre vittorioso, Bukharin e Stalin, durante lo svolgersi degli avvenimenti cinesi del 1927, hanno sempre presentato alle masse proletarie le istituzioni democratiche-borghesi, repubblica, costituente, parlamento, come una fase ineluttabile verso la maturazione delle premesse indispensabili per l'orientamento delle grandi masse verso posizioni più avanzate. Allora solamente si sarebbe potuto parlare delle possibilità, da parte della classe proletaria, di conquistare il potere politico.

Gli avvenimenti cinesi, ancora freschi nella mente di tutti i proletari, sono la più clamorosa smentita di una tale prospettiva. Le rivendicazioni proprie del governo democratico-borghese che trovano la loro espressione nelle forme costituzionali del governo capitalista, nulla hanno di comune con le rivendicazioni contingenti di **classe, — economico-sociali** — del proletariato in lotta il quale deve necessariamente, anche nel corso della guerra civile, durante la fase insurrezionale, assicurarsi l'appoggio degli strati oscillanti: la piccola borghesia e la massa dei contadini.

La base di queste intese sarà offerta certamente da rivendicazioni contingentali a carattere democratico-rivoluzionario come la ripartizione della terra, l'abolizione delle tasse o altre rivendicazioni sociali; ma l'impostazione della lotta per queste rivendicazioni non potrà dipendere che da degli organismi rivoluzionari — Soviet degli operai e contadini, nel seno dei quali l'avanguardia proletaria dovrà condurre una spietata lotta contro la menzogna democratico-borghese e le sue istituzioni.

Il dilemma del governo migliore o delle istituzioni migliori che potrebbero maggiormente facilitare l'agitazione o la propaganda proletaria, non deve giammai essere opposto al principio fondamentale del movimento comunista: **la dittatura del proletariato.**

Anzi ne' periodi più scottanti delle situazioni, quando le masse, pur essendo in movimento, subiscono ancora l'influenza della demagogia piccolo-borghese, il compito dell'avanguardia comunista consiste principalmente nello smascherare senza pietà il contenuto controrivoluzionario di dette soluzioni opponendo non solamente la parola d'ordine della dittatura proletaria, ma bensi' tutte le rivendicazioni vitali della classe sfruttata in connessione con il compito principale della conquista del potere.

L'opportunismo di tutte le tinte, non escluso quello che si puo' presentare anche sotto l'etichetta della sinistra comunista, ha cercato sempre di rappresentare come una base sufficiente di raggruppamento delle masse la difesa delle istituzioni democratico-borghesi contro il riaffacciarsi di metodi di governo più reazionari.

L'esperienza del 1917 in Russia e sopratutto il compromesso di Lenin con i menscevichi nella lotta contro Kornilof, non puo' servire di modello per tutte le epoche e tutte le situazioni in quanto detto compromesso — oltreché verificarsi quando la classe operaia poggiava su organismi di grandi masse, i Soviet, — veniva realizzato nel fuoco della guerra civile assicurandosi con l'armamento del proletariato del'e posizioni più favorevoli per la conquista del potere.

Le posizioni tattiche di Marx nei confronti della situazione tedesca prima della rivoluzione borghese come tutta la strategia di Lenin applicata nel 1917 conserva tutt'oggi tutto il suo valore storico.

Ma sarebbe un grave errore quello di voler ricalcare su questi avvenimenti storici, saturi di preziosi insegnamenti, un modello unico da applicarsi nei confronti dei paesi occidentali ove il capitalismo governa da parecchie dozzine di anni servendosi della menzogna e delle finzioni democratiche.

Colui che nella polemica contro queste elementari constatazioni confonde le epoche, le situazioni, le fasi della società presente per g'ustificare l'utilità della mobilitazione delle masse sulla parola di ordine della Costituente come tappa indispensabile verso la dittatura proletaria, fa prova di un'assoluta incomprensione della dottrina marxista.

La dottrina marxista, intesa come metodo scientifico d'indagine al servizio della classe proletaria, consiste proprio nel distinguere il passato dal presente e sulle basi degli elementi positivi stabilire una prospettiva giusta. La storia non si ripete, essa é un superamento continuo ed esige l'esame approfondito di tutti i suoi fattori contradditori alfine di ricercarne delle soluzioni appropriate. Ora pretendere che la parola d'ordine della Costituente, che fu proprio di tutti i paesi avanti la rivoluzione borghese, anche se adottata dalle prime formazioni socialdemocratiche russe del 1883 conservi tutt'oggi, nell'epoca della fase imperialista, tutto il suo valore tattico é fare la prova la più lampante di una incomprensione assoluta del dinamismo sociale.

Ma i nostri contradittori ci domandano: Cosa opponete a queste parole d'ordine? O per essere più precisi, che cosa opponete a questo metodo tattico?

Cosa suggerite come rivendicazioni nella fase presente per la Cina e per la Spagna?

Quali sono per voi le rivendicazioni contingenti suscettibili d'inquadrare le grandi masse e dirigerle verso la conquista del potere?

Solamente la dittatura proletaria:

E qui la polemica non diventa seria, anzi ci ricorda il sistema polemico di Bukharin e dei suoi scagnozzi i quali, per meglio distruggere le argomentazioni del proprio avversario, s'incaricavano essi stessi di alterarne completamente il contenuto. Ora per tutti coloro che hanno un'esperienza, anche minima, dell'attività politica svolta dalla nostra corrente di pensiero, sia durante il periodo della direzione di sinistra della sezione italiana, sia nel periodo susseguente, questa argomentazione non solamente appare banale ma prova l'ignoranza completa di quel contradittore che, senza il principale elemento, — la minima conoscenza di un dato movimento —, parte in lotta contro dei fantasmi che in definitiva non sono che l'esclusivo frutto di una sua supposizione.

Qualcuno dei nostri oppositori nel campo internazionale, che per restare fedele alla terminologia **stalinista** ama definirci « **bordighisti** », ci fornisce la prova della sua completa ignoranza non solamente dell'attività politica svolta dalla nostra corrente di pensiero dopo la formazione della frazione, ma anche dei documenti fondamentali quali la piattaforma di sinistra presentata al congresso di Lilla del Partito comunista francese (che Trotsky nella sua prima lettera la definiva come uno dei migliori documenti e[...] dell'Opposizione di sinistra internazionale, Costantinopoli 25 settembre 1929), Partito e masse di Amadeo Bordiga, e il suo discorso in occasione della morte di Lenin, documenti già pubblicati in lingua francese. Certo solo questa limitata conoscenza gli avrebbe risparmiato di assumere la posizione ridicola del professorucolo pedante il quale dall'alto della sua cattedra pretende fare la retorica ai propri allievi.

Ma il colmo lo raggiunge proprio quando ama confondere, forse per utilità polemica, le lucciole con lanterne. E domanda: dato che i nostri compagni della sinistra italiana sono contro le parole d'ordine democratiche, sarebbe a dire, anche contro il parlamentarismo, sono essi oggi contro la partecipazione dei comunisti in queste istituzioni nello spirito stabilito dal II° congresso dell'I. C. o sono per la revision di queste tesi e perciò' per l'astensionismo?

Ora la fatalità (!) vuole che nella foga della polemica il nostro contraddittore abbia fatto la fine di quel ladro scaltro che per coprire meglio il furto si mette, lui stesso, a gridare: al ladro, al ladro... Si', ed é proprio cosi', inquanto poco sopra ci rimproverava in tono dottorale di considerare le parole d'ordine democratiche come un dogma e poi, proprio lui, nel porre il problema della tattica comunista per la partecipazione parlamentare che confonde con la strategia, la imposta in una maniera tale da rendere questo metodo tattico come inamovibile ed applicabile in tutte le situazioni.

La partecipazione dei comunisti nelle istituzioni parlamentari, esistenti nella fase attuale dei rapporti di classe, non implica il riconoscimento di questo istituzioni né il presentarle alla classe proletaria come degli organismi di regime capitalista più favorevoli di altre forme di governo, fascista o dittatoriale, ma anzi la presenza dei comunisti in queste istituzioni, oltre a significare la non presenza immediata di una situazione rivoluzionaria, l'aprirsi della fase insurrezionale, esige da essi una lotta spietata contro tutti sofismi che le tendenze democratiche-borghesi e particolarmente contro il loro agente diretto nelle file del proletariato, la social-democrazia, la quale cerca di illudere le masse sui vantaggi transitori che questi organismi possono assicurar loro, in antitesi alla tesi comunista che considera la presenza di questa forma di dominio capitalista come una sua naturale alternativa.

Sono esistite delle epoche — la storia lo prova: il 1919 in Italia, il 1923 in Germania, il 1906 in Russia, — in cui la tattica del boicottaggio di queste istituzioni s'impone inquanto la presenza dei comunisti in queste istituzioni servirebbe in definitiva a distogliere le masse dai compiti primordiali per la preparazione all'assalto al potere, e questo non coincide che coll'**inizio della fase insurrezionale.** In dette circostanze la nostra presenza, anche sotto la forma di un Governo di coalizione Operaio e Contadino (vedi Germania 1923), significherebbe in definitiva un **tradimento.**

Ma il nostro polemista infine ci ha riservata una sorpresa — e particolarmente voi della nuova opposizione non meravigliatevi! — quando afferma che la nostra frazione avrebbe confuso la classe con l'avanguardia, le masse con il Partito. Cio' quando la nostra corrente di pensiero si é invece essenzialmente maturata traverso la vivissima polemica per una ferma delimitazione fra partito e classe. Delimitazione che logicamente ci ha sempre — avanti e dopo la morte di Lenin — opposti a tutte le manovre del fronte unico con i partiti politici sedicenti operai.

Opposizione che ci ha fatto trovare soli nel respingere la tattica di adesione del partito comunista cinese al Kuomintang (é vero che in uno degli ultimi documenti Trotsky riconosce di essersi errato nel mollare su questa questione di principio per conservare il blocco con Zinovief e lo fa concludere che tutti coloro che su questa questione di principio avevano una posizione Zinovieffista o una posizione conciliatrice hanno in seguito capitolato. Ma é purtroppo anche vero, che quasi tutti i gruppi di opposizione che fanno parte del segretariato fino ad ieri hanno sempre difeso la posizione « **ambigua** » dell'opposizione russa.) Posizione che ci ha permesso poi senza capriole né crisi interne di passare alla costituzione della frazione opponendoci fermamente, sia nell'interno del nostro gruppo sia nelle altre sezioni e particolarmente in quella Belga anche contro il giudizio di Trotsky oggi rivisto, sul passaggio alla formazione del nuovo partito.

No, il sistema polemico adottato dal nostro contraddittore é troppo usato e non regge. Come, noi che abbiamo lottato accanitamente contro tutto il marciume bonzista consistente a distaccare dal contesto una frase per poi farle assumere tutt'altra significazione, potremmo permettere l'introduzione di questo metodo nelle file della sinistra internazionale?

La frase incriminata: « il proletariato comunista », non puo' significare che gli ascritti al partito comunista e quello strato più vasto di proletari, — e non della classe intera, — che pur non essendo nei ranghi, seguono l'agitazione comunista.

Anche per un cieco questo sarebbe chiaro.

Non voglio soffermarmi alla puerile insinuazione che il polemista fa sulle ipotetiche posizioni del compagno Bordiga e la linea della nostra frazione e non penso sia qui il caso di ricercare i moventi di questa insinuazione.

Ma cio' che rappresenta realmente un vero pericolo é l'affermazione:

« Lenin diceva che delle formule di questo genere sono delle « formule di una potenza infantile.» Negare la necessità di parlare dei bisogni vitali dele masse « perché questo significa scoraggiare il proletariato comunista » é fare rivivere la malattia dell'infantilismo ».

Ora il paragrafo incriminato della mozione, il N° 7, si riferisce prima di tutto ai paesi capitalisti ed in secondo luogo non respinge le rivendicazioni della classe sfruttata, ma bensi' l'impostazione piccolo-borghese di queste lotte. Il paragrafo 8 della mozione sottolinea ed esclude che la borghesia cinese possa giocare un ruolo antimperialista e di conseguenza l'iniziativa di questa lotta e di tutta la fase democratica non puo' verificarsi che sotto la direzione dell'avanguardia comunista sulla base di organismi unitari rivoluzionari: i Soviet.

Infine, per concludere, vengono offerte come base di lotta nella situazione italiana, le stesse rivendicazioni della concentrazione antifascista. No, egregio compagno, le rivendicazioni della classe proletaria, i suoi bisogni vitali, come tu ami bene definirli, non sono la libertà di stampa e di organizzazione, ma bensi' le sue rivendicazioni di classe. Se il partito, se la nostra frazione, si limitasse alla fase attuale dei rapporti di classe, o facesse di queste la sua base sostanziale non solamente mancherebbe al suo compito ma commetterebbe il più vile dei tradimenti. La rivendicazione di libertà di stampa o di organizzazione puo' assumere un carattere classista soltanto quando queste rivendicazioni hanno come base un programma chiaro di rivendicazioni parziali indispensabili corrispondenti alla situazione.

La nostra frazione ha sempre combattuto e continuerà a lottare in questa direzione.

NEDO

(1) — vedere n. 3 Bollettino Internazionale del S. A.

CORRISPONDENZE

DALL'AMERICA

METODI CENTRISTI

Il centrismo essendo impotente ed incapace di combattere la Sinistra attraverso la lotta ideologica, cerca gettare fango sui nostri compagni, spargendo sul conto di essi la calunnia e la diffamazione.

E' questa la volta di un nostro compagno, che fu uno dei fondatori del partito, membro della Federazione della Venezia Giulia e già consigliere comunale di Trieste. Questo compagno, scappato dall'Italia per salvare le vita, e questo dietro ordine del partito, ricercato dal governo di Mussolini per le sue attività in Italia ed all'estero, invece di andare a vivere in Russia a spese di quel proletariato, preferì l'esilio e per avere tenuto fede ai principi per i quali fu fondata la Internazionale Comunista. venne espulso dalle sue file dal quelli stessi che nel 1921 a Livorno si accodarono ai socialdemocratici e che poi nel 1928 lo aggredirono alla maniera fascista a New-York.

Ora i centristi, nella impossibilità di piegare i proletarii comunisti di Sinistra, hanno mandato a Trieste la notizia che questo nostro compagno é stato espulso dal partito, perchè passato al fascismo.

Canaglie e vigliacchi; é cosi che credete potere distruggere la resistenza che i proletari di Sinistra oppongono alla vostra opera di distruzione della ideologia comunista e del partito? Ma i comunisti di Trieste, che conoscono troppo bene questo nostro compagno, come conoscono pure la vostra opera di disgregazione dei partiti comunisti e di diffamazione contro i sinistri, non vi hanno creduto troppo facilmente ed hanno voluto assicurarsi della verità.

Il vostro contegno e la vostra opera, o signori bonzetti stalinisti, noi la indichiamo al proletariato comunista, perchè domani, nella inevitabile ripresa della lotta in Italia, sappia chi voi siete e vi chiami a rendergli conto delle vostre azioni, I comunisti di Sinistra continuano la loro opera di chiarificazione della ideologia e della dottrina marxista a mentre voi siete solamente preoccupati a spargere fango sul nostro conto, noi non ci stancheremo mai di denunciarvi al proletariato, quali effettivamente voi siete e cioé canaglie e vigliacchi matricolati. Ma né le vostre calunnie, né il tradimento socialdemocratico, né la violenza del nemico, varranno ad impedire la rivoluzione comunista del proletariato d'Italia, la cui guida storicamente spetta alla Frazione di Sinistra ed al suo capo, il compagno Bordiga. Alle vostre calunnie ed alle vostre diffamazioni, noi rispondiamo ora con l'intensificazione delle nostre attività.

La resa definitiva dei conti a domani.

Come i proletari rispondono alla parola d'ordine di boicottagio vomitata dalla bava della burocrazia centrista!

Sottoscrizione pro " Prometeo "

Parigi. Scheda smarrita.
Fr. francesi 19.00 fr. belgi — 26.60

Parigi, Scheda 1 Maggio.
Peri Jean, 5; Dopo lavoro, 5; Sozzi, 3; Coppini, 5; Ferrarone, 5; Mario, 5; Maxime, 5; Rampini, 5; Mario Rutta, 5; Sigareni, 5; Migliolino, 5; Mainardini, 5; Rossini, 5; Rossini, 5; Bartanolli, 1; Idem. 1.50; Charles, 1; Rivaroli, 2, Vittorio, 2; Garcias, 10.
Totale 85.50 fr. belgi . . . — 119.70

Fontenay Scheda n 212.
Fra amici cremonesi 4.50 W. il I° Maggio 5 Viva rosso Maggio 5; Per un I° Maggio di riscossa, 5; Cesar, 2,50; Lenin, 2; Maggio rosso, 5; Maggio rosso, 2.50; Maggio rosso, 2 50; Arderi, 3; Rosalino per la distruzione della borghesia, 5; Cremona, 5; W. W. M. Maggio di lotta, 5 Maggio fulminato 5; Totale fr. 62.00 fr. belgi — 86.80

Argenteuil, Scheda N 215.
W. Bordiga, II, Piancastelli, 5; Giovannini, 2; Gimimani, 5; uno, 2; III. 4; Raffaello, 1; A. V. I. M. I. P. I. Silvio, 2; III. 2, Anselmo, 2.5t; Catella, 2; Beppino, 2; Fimonti, 2; Marconi, 5; Francesco 2; Anselmino, 1.50; Luigi, 5; Mario, 1; Piemonte, 2; F. H., 1; L. O. I; Mazzini, A., 1; Per una scommessa che Turati era scappato dal domicilio coatto Sinco ha perso, 40.00, Marco W Bordiga, 5; W. Bordiga, 5; W. il proletariato, 5; per abolire l'infame soldo, 5; W. Magnelli, 5;
Totale fr. 130.00 fr. belgi — 182.00

Parigi, Scheda N 256.
Agostina, 10; Tommasini, 10; Albert, 10; Garcin, 5; G. G., 20; Theo 20; un groupe de sympatisants de la gauche, 100;
Totale fr. 175.00 fr. belgi — 245.00

Argeteuil, Scheda N° 216.
Sinco G., 5; Salva, 5; resto bicchierata, 1.60; Lina Gino, 2; W. Bordiga, 1; W. Bordiga, 2; Ponzeni Franco, 2; Un effettuoso saluto a Alfonso, 1; Marion, 5; Davitti, 5; L., 5· Ginetti, 5; Sa S., 4; W. Bordiga, 3; Gosetto, 3; Latellan, 2; Bertolini Roberto, 5; Giolo Gino, 2; Detena, 1; N. N., 5; Del Torre, 2; Castellani, 2; Berr, 2; Pozza, 2; Pezza, 2; Checaimi, 3 Ponti, 2· Cerioli, 2.
Totale fr. 81.60 fr. belgi — 114.20

New-York, Scheda N 249.
Leo Prati, 1; Mariotti, 1; Fadra, 1; Schiavo n° 1, 1; Giordano, 1; vendita giornali 0.55; Un bordighiano nostrano rispondendo alla burocrazia centrista, 5; Bepi, 0.50; Maguglielmo 0.50; A. C., 1; A. Martino, 2.
Totale dollari 14.55 fr. belgi — 519.40

Lione Decimes, Scheda n 133.
W. Il Prometeo, 1; Saglini A., 3; Fineschi, 2; Falco Michele, 1; Monari, 2; W. il comunismo, 0.50; Angretta, 2; N. N., 1; Valle, 1; W. la sinistra, 2; due fratelli W. la sinistra, 5; Terimpo, 1; Celly, 1; Barale, 2; Dovorotti, 1; N., 1; Asnetti viva la sinistra, 1; Rocco, 0.50; Rizzoni, 1; N. N., 0.50; Sarafifi, 1; S. L., 2; V. A., 1,25.
Totale fr. 37.75 fr. belgi — 52.85

St-Etienne, Scheda N 158.
Luigi per l'anarchico, 5; Gamba 5; Morte a Mussolini, 1.50; Pissa, 1; Gallo, 5; Reboba, 2; Riscatto, 3; quini, 1; N. N., 2; Vosca, 1; Za-La falce che troncherà la testa borghese, 2; Soca, 1; Morte a Mussolini, 5; Morte a Mussolini 3; Morte a Mussolini per il Prometeo, 2.50; Contro l'opportunismo, 5; W. il comunismo, 1.
Totale fr. 42.00 fr. belgi — 58.80

Lione St-Fons, Scheda N 28.
Mario, 5; Viva la sinistra, 3; Nuvolini, 2; Mirini, 2; W. Bordiga, 2.50; Porretta, 2; Torrion, 1; Masin, 2; P. Gilda, 2; Olivero, 2; Boschini, 2; Gaetano, 2; Pugru, 0.50; Fil di ferro, 2.
Totale fr. 30.00 fr. belgi — 42.00

Lyon, Scheda N 124.
Fanfulla, 10; fil de fer, 5; Fellino, 5; Il piccolo Walter saluta la famiglia di Marte, 5; Fra compagni, 2.50; Saltando Riga e Bruno, 3,25; I compagni riuniti, 2; Ramulli, 1; W. la sinistra, 1; Arti medie, 5; fra compagni, 2; avanzo di una bicchierata, 2.30; Tutti uniti, 1,80 un comunista, 1; Paolo, 2; III, 2; Totale fr. 50.85 fr. belgi — 71.15

St. Priest, Scheda N 149.
W. il comunismo, 5; Giobbia, 5; 2; Guelfo, 5; un anarchico, 2; Be-M. W. la sinistra, 5; Bonanti, A., son, E., 2; Basso, 1.50; Bonfanti, 1; due bonfanti, 1; tre bonfanti, 1; Aldigero, 1; Topni, 2; Rossi, 0.50; Rossi, 0,50; Lorenzo, 1; Longo, 1; Beuo, 1; Idalgo 1; W. Il Prometeo 1; Piccinini, 2; Domininl, 2; Brosites, 2; Chiappalo, 2; Pozzi, 2; Vercovi, 2; W. il Prometeo, 1.60; Gianepi, 1; Gianese Alberto, 2; Prola Girolamo, 3; W. il Prometeo, 2; Linteri Giovanni, 5; W. la Sinistra, 2; Cones, 0.50; Palla, 1; Dini, 1; Urla, 1; Ano, 1; W. la rivoluzione, 0.50; W. la sinistra, 2, Gabardo, 1; Auguro, 1; A me, 1,50; Figardi, 2.50; Vino, 2; Beo, 1; Pei 1; Piammepioge, 1.
Totale fr. 88.50 fr. belgi — 123.90

Lyon, Scheda N. 156.
Romba 2, Crepa 2, morte agli assassini neri 2, Vogliamo 3, Casola 2, Morte pelato 2, Fil F. 3, morte al settari 2, Milanese 3, Tra amici 2, Dopo le chiocciole 1,85 Spaghetti 2,
Totale Fr. 27.85 fr. belgi — 39.00

Marchienne Scheda N. 292.
Da Marchienne un ribelle per abbattere i falsi del proletariato 30 00, da un'amico in cinta 5, S. U.O. 3, Emilio 5, Avanzo una bicchierata in società 2.60; Missigo Giovanni 2.50; Fassetta G. 5, E. Basile 10, Monterosso 5, N. N. 2, W. il Prometeo 2, E Basile 5, Morte a Mussolini 2, Genez Cesar 2, Filosofo salutando Perrone 1, Alberto 2, W. Prometeo 3.35, un centrista 5, Abbasso la democrazia staliniana 6, W. Lenin 1,
Totale fr. — 99.45

Marchienne, Scheda N. 230.
Per una fera giustizia proletaria 10, Scottani Alfonso 3, Soffetta Giuseppe 5, un proletario per la sinistra 5, Dorne Giuseppe 2, Vegentini Luciano 5, E. Basile 5, Galuppo 2.50, un rivoluzionario 3, Imost 1.25, Spilimbergo 2, Del Bianco Giovanni 2, Angolo 3, Blonrine Daniels 2, Per combattere l'opportunismo centrista 3.25; fra proletari inneggiando a Prometeo 14.30, Missigo Giovanni 4, Carlo di Ferrara 2.15; Venturi 2, Galeotto 5, Viva Prometeo 5, un centrista 3.25, Merda al Riscatto 5, Salutando il comp. Guido 5,
Totale fr. — 99.00

Marchienne, Scheda N. 232.
Carrer Pietro 5, Pasolini Agostino 2, Lucienne Drensard 1, Pipperini terzo 1, ILL. 2, Papperini secondo 1, Angelo 1, Edoardo 2, S. R. 2, Lenin 2, Morte a Mussolini 1, Moro 1, Angelo Montico 3, Fali G. 5, Giuseppe 2, Sanis 2, Rinardo 2, Pietro 2, Del F. 1, Giuseppe 1, P. 2,
Total fr. — 45.00

Marchienne, Scheda N. 294.
Per abbattere il fascismo e l'opportunismo 30, Monteverdi 5, Vesentini Luciano 6, Cortini 2, Turnuto 1.50, W. il Prometeo 0.75, Abbasso i falsi traditori di Stalin 1.50, Monarani 5, Coda 5, Joly 2, Isola 2, Bianchini Saluta il Triestino 5, Angelo 2, Spilinbergo 2, Licenza 0.80.
Totale fr. — 70.00

Marchienne, Scheda N. 167.
Gruppo di sinistra perchè trionfi Prometeo 2.20, Ill. 5, Clomello 3.15, Baritto Cornaro 2, a Morte Mussolini 2, Ettore amante della libertà 2, Berlendi 5, Trevi saluta Otto 5, Aurelio 1, Lenin Sante fratello 1, Fioravante 5, Vi S. Gi 2, perchè trionfi la sinistra 3, W. Lenin 2, Abasso Mussolini 1,
Totale fr. — 41.35

Marchienne au Pont, Scheda N. 106.
Silvio 5, Turian 2, Forosetta 5, Can 2, Basile 1, Angeloni 2, W. Lenin 1, Sodolo 2, W. Matteotti 1, X X 1, Luciano 10, Cesare 2, Severino 5, F. G. G. 6, Un combattente per la riscossa 5, Un simpatizzante 1,
Totale fr. — 60.00

Totale generale a riportare fr. 6,451.35

Sottoscrizione a favore di un compagno arrestato

Tre 10, Mostaccino 3, Sem 5, Gino 5, Tresoldi 5, Affri 2, Gerolamo 1, Villafranca 2, V. 3, Morlenbe 5, Fedrigoni 2, Un comunista 2, Milanese 5, Maria 2, Marino 2, Furla 4, Fra amici 3, Marino salutando Bruno 2, Fantulla 10, Piccolo 5, Ruenca 2, Due milanesi 4, Fra compagni 3, Giuseppe 3, Capodaglio 10, — Totale fr. francesi 99

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles, 201, ch. de Haecht. Gér.: J. Van Trier.

ANNO IV. — N. 56. — 19 LUGLIO 1931.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Partecipazione alle spese ...... fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Di fronte all'organizzazione comunista volta allo sfacelo dall'opportunismo resta il problema dell'unica uscita consistente nella vittoria delle frazioni di sinistra che, sola, puo' coincidere con la vittoria del proletariato.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

" Guerra o Rivoluzione "

Nel numero precedente abbiamo rilevato che la giusta comprensione del piano Hoover era possibile solo richiamandosi agli avvenimenti che lo avevano preceduto sia sul fronte della lotta di classe, sia sul fronte delle contese interimperialiste. Il primo fronte caratterizzato dalla estrema dispersione delle agitazioni operaie in risposta ai contraccolpi della crisi di cui i lavoratori hanno fatto le spese in tutti i paesi, dispersione dovuta essenzialmente alla crisi che traversa l'avanguardia comunista e distrugge **provvisoriamente** la sua funzione di fattore decisivo nelle lotte di classe. Il secondo fronte, quello interimperialista, caratterizzato dalla evoluzione delle forze dell'economia verso un nuovo raggruppamento di stati intorno all'imperialismo tedesco destinato a contrastare l'egemonia dell'altro raggruppamento che si coalizza intorno all'imperialismo francese.

Le vicende che hanno preceduto ed accompagnato la conclusione dell'accordo franco-americano giustificano quanto avemmo a dire nel precedente articolo.

Innanzi tutto occorre precisare in che cosa consista questo piano Hoover. Dicemmo di già che esso non poteva trovare la sua giustificazione nel campo della sola difesa dei capitali americani investiti in Germania. E che di questo non si trattasse essenzialmente, questi ultimi giorni ce lo hanno provato: il ritiro in massa di questi capitali si é verificato insieme con la fuga di importanti capitali tedeschi. In sei settimane una cifra approssimativa di 20 miliardi di franchi francesi ha valicato le frontiere tedesche e questo si é verificato nella massima parte, dopo l'accordo franco-americano che ha sancito l'applicazione del piano Hoover. Su di un altro piano doveva trovarsi la spiegazione di questo piano e cioé sul piano inclinato dove inesorabilmente sono destinate a cadere le molteplici ed intricate contradizioni delle situazioni che si muovono nel quadro della crisi mortale del capitalismo. Al fondo di questo piano il dilemma é quello della guerra o rivoluzione ed il piano Hoover non é che un espediente il quale vorrebbe trattenere l'inesorabile corso di queste tendenze fondamentali, e che al massimo non riuscirà che a ritardare — mai ad evitare — le esplosioni delle forze in contrasto.

E' inutile attardarsi in analisi parziali e staccate di questa o quella congiuntura. E' certo che queste analisi sono indispensabili per risolvere i problemi tattici dell'azione proletaria; ma per quello che concerne l'insieme della situazione nella quale tuttora viviamo e nella quale si scontrano in una infernale catapulta le stesse forze del capitalismo, solo una visione generale puo' permettere una orientazione giusta. Malgrado gli osanna sulla prosperità e sulla razionalizzazione il momento era venuto, il periodo si era aperto in cui si sfaldava in ogni paese — e su scala mondiale — l'equilibrio su cui si era modellata la situazione transitoria dell'imperialismo del dopo guerra. Crisi dovunque; nella Germania flagellata dai pesi delle riparazioni e dai debiti di guerra, come nell'America dove il getto ininterrotto di questi tributi non solo non aveva preservato quell'economia, ma aveva fatto proprio di quell'imperialismo, nel 1929-30, il primo ad essere colpito dalla crisi. Ebbene in presenza di una catastrofe economica di proporzioni mai viste, a causa della sua crisi interna, l'avanguardia comunista non ha saputo nemmeno delineare di fronte allo sviluppo delle agitazioni operaie il corso della loro cordinazione orientata verso lo sviluppo della rivoluzione comunista.

Mancata questa orientazione, le forze dell'economia e lo stesso processo interno della crisi non poteva che orientarsi provvisoriamente verso **l'altra** soluzione dell'inacerbazione dei conflitti interimperialisti.

L'Europa che viveva sotto il regime di Versaglia da due anni vede oscillare queste fondamenta. I battuti di Versaglia hanno posto apertamente il problema della nuova carta d'Europa ove la congiunzione dei bacini industriali tedeschi ed agrari danubiani sono lo spettro che rompe le fila del rosario « pacifista » dell'imperialismo francese che vede sempre più difficile la difesa della sua egemonia. Quest'imperialismo ha dovuto limitarsi a salvare la forma della sua supremazia nel duello con l'imperialismo americano.

La pretesa francese di lasciare intatto il piano Young attraverso la mobilitazione dei versamenti incondizionali non più attraverso il canale dello stato tedesco, ma sotto il suo controllo diretto e nella forma di investimenti francesi in Germania; questa pretesa ha dovuto essere ritirata.

L'altra pretesa di risparmiare dalle conseguenze della moratoria Hoover gli stati balcanici o danubiani che sono il campo specifico di operazione dell'imperialismo francese, anch'essa ha dovuto essere ritirata. Inoltre per quello che concerne gli stessi pagamenti in natura, Hoover é riuscito ad imporre all'imperialismo francese che non sul terreno generale, ma solo sulle questioni circostanziali si dovrà trovare una soluzione mentre resta salvo il principio generale della sospensione. Infine l'ultimo problema del fondo di garanzia necessita una breve illustrazione. Il funzionamento del piano Young (per intendersi, di quel piano stabilito all'Aja nel 1929 e che avrebbe dovuto « liquidare » definitivamente la guerra, e che oggi é già ridotto in pezzi) imponeva alla Francia la quale otteneva i 5 sesti dei versamenti incondizionali (non soggetti cioé a moratoria), l'obbligazione di costituire un fondo di garenzia che sarebbe entrato in funzione quando la Germania si fosse valsa del diritto di sospensione dei pagamenti condizionali, nella loro totalità destinati a rimborsare l'America da parte di tutte le potenze europee.

Ora la Francia voleva salvaguardarsi dall'eventuale richiesta di moratoria tedesca per l'anno prossimo e voleva quindi esimersi dall'obbligazione di costituire il fondo di riserva, tanto più che essa aveva commercializzato — con il prestito Young — gli stessi versamenti ulteriori tedeschi futuri sulla parte incondizionate.

Il laburista Snowden, in nome indubbiamente del « socialismo » ha fatto punto fermo rifiutando anche per l'anno prossimo l'intervento del capitalismo inglese in questo fondo di garenzia. D'altra parte anche su questo terreno Hoover ha avuto partita vinta ed il capitalismo francese ha dovuto impegnarsi ad alimentare questo fondo di garenzia nella misura in cui si svolgerà la moratoria avvenire tedesca.

Nella contesa fra i due imperialismi, il francese e l'americano, é quest'ultimo che ha infine avuto partita vinta. E quando il cosidetto accordo é stato stabilito l'evoluzione delle forze economiche nel quadro del mantenimento del regime capitalista, si accompagnava con la presenza delle condizioni più favorevoli per l'imperialismo tedesco che servirà di pedina di manovra di quello americano contro l'imperialismo francese.

Una diversa posizione di forze fra gli imperialismi avrebbe certamente portato alle sue logiche conseguenze la battaglia iniziata en la « generosità di Hoover » da una parte, con la « difesa della pace » di Briand dall'altra. Se l'imperialismo tedesco fosse oggi in condizioni di affrontare la guerra, noi saremmo ritornati direttamente al 1914. Ed in effetti identici processi si erano verificati. L'« Union sacrée » era dovunque ristabilita, con l'immancabile apporto socialdemocratico, ed é caratteristico che ad esempio, in Francia la prima parola di allarme contro il piano Hoover, sia proprio venuta dal partito socialista. Non era nemmeno mancato l'ambasciatore della socialdemocrazia tedesca a Parigi. Nel 1914 fu Muller, in questi giorni Breitscheid, l'uomo dell'union sacrée tedesca si incontrava nel parlamento francese coll'uomo dell'union sacrée francese, Léon Blum.

Ma l'imperialismo tedesco non é ancora in condizioni di forza tali da potere affrontare la guerra, e solamente questo fatto ha evitato la caduta delle contradizioni nella loro naturale soluzione che é la guerra quando manca l'altra risposta proletaria e cioé la lotta diretta alla rivoluzione comunista.

Il fondo della situazione che si racchiude nella presenza di una crisi economica di proporzioni gigantesche, con deficit in tutti i bilanci statali del mondo, con venti milioni di disoccupati, con popolazioni di centinaia di milioni di affamati nelle colonie, con l'estrema tensione dei rapporti fra gl'imperialismi in lotta, mentre mancano le condizioni di fatto sia per la rivoluzione (crisi dell'avanguardia comunista), sia per la guerra (incompleta preparazione dell'imperialismo tedesco), il fondo di questa situazione riduce ad espedienti tutti i piani, vistosi e ad effetto, li frantuma, e rimette in una crescente evidenza le cause di questa situazione che non risiedono in questa o quella circostanza ma investono l'insieme dell'epoca della crisi mortale del capitalismo.

La socialdemocrazia aveva detto del piano Hoover che questo era « un soffio di pace », in attesa della Conferenza del disarmo. Soffio di pace che ha agonizzato immediatamente di fronte al tracollo dell'apparato finanziario di quella stessa economia tedesca che doveva ricavare alimento dal soffio di Hoover. Uno dei 4 trusts finanziari tedeschi é caduto e Luther cerca la bagattella di 25 miliardi di franchi per arestare la fuga del marco. L'imperialismo americano che aveva già dato 100 milioni di dollari inghiottiti vertiginosamente nel vortice di un'economia fracassata dal dissesto nell'apparato più sensibile del suo funzionamento e cioé in quello bancario e finanziario, — per la mancanza delle condizioni di fatto di una guerra —, rifiuta di gettarsi a capo fitto nella battaglia e rifiuta alla Germania i crediti illimitati. E questa situazione é colta a volo dall'imperialismo francese che pone come condizioni per il suo intervento quello della rinuncia all'Anschluss ed alla costruzione delle nuove corazzate, facendo ricadere tutti i problemi alla contesa che aveva preceduto il gesto Hoover e che era stata interrotta allo svantaggio francese con l'accordo franco-americano.

La presenza di questa situazione l'eccitazione nazionalista in Germania cresce mentre invano si cerca l'irruzione di movimenti del proletariato sbandato che é chiamato a fare tutte le spese della situazione che si traversa.

Quale la soluzione, lo sbocco immediato alla situazione? Non esistono che espedienti per il capitalismo. Ed é molto probabile che ogni espediente avrà la sorte di quello recente di Hoover e coié si capovolgerà qualche giorno dopo la sua attuazione. L'unica soluzione definitiva puo' essere trovata nella rivoluzione comunista. Stalin, in presenza di questa situazione ha dato la parola che più gravemente puo' compromettere gli interessi del proletariato russo ed internazionale. E non é affatto senza significato che questo avvenga proprio quando più é viva, cocente la necessità dell'orientazione comunista del proletariato. Le forze si rivelano ancora una volta nei momenti decisivi.

Di fronte all'organizzazione comunista volta allo sfacelo dall'opportunismo resta il problema dell'unica uscita consistente nella vittoria delle frazioni di sinistra che, sola, puo' coincidere con la vittoria del proletariato.

In Germania

Riportiamo dall'appello del Comitato Centrale del Partito Comunista tedesco, la parte essenziale:

« **Il partito comunista esige:**

Le masse del popolo non possono più contemplare inattivamente questi crimini.

La classe operaia deve parlare oramai un altro linguaggio con i criminali, gli sfruttatori ed oppressori del popolo.

Noi, comunisti, abbiamo sempre dichiarato — e lo dichiariamo oggi più che mai — che non vi é che una sola uscita alla crisi: la presa del potere da parte della classe operaia, sotto la direzione del partito.

Questo significa: l'espropriazione delle banche, dei re dei trusts, dei grandi magazzini, della proprietà fondiaria, l'annullazione del piano Young e dei debiti di riparazioni. In una parola la sostituzione dell'economia capitalista bancarottiera con l'ordine economico socialista.

Operai, lavoratori di Germania!

Non tollerate ancora i crimini di un pugno di capitalisti!

Non vi lasciate ingannare ancora dai dirigenti socialdemocratici e nazional-socialisti, questi vigliacchi servitori del capitale, questi complici della catastrofe presente.

Noi esigiamo:

L'arresto e la condanna pubblica dei capitalisti colpevoli della fuga del marco e della bancarotta fraudolenta.

La garenzia dei depositi dei piccoli depositanti con il sequestro di tutti i conti in banca al disopra di 20,000 marchi.

La confisca immediata della fortuna di tutti i milionari, dei grossi profittatori, dei grossi fortunati.

L'apertura di tutte le officine paralizzate, la confisca degli stok alimentari, vestiari ed altri oggetti, per distribuirli tra le masse degli affamati e dei disoccupati.

La confisca dei palazzi e dei grandi quartieri per mettervi dei lavoratori bisognosi!

Operai, impiegati, funzionari! Rispondete con lo sciopero di massa all'aggravamento delle vostre condizioni di vita.

Disoccupati! Imponete l'aumento del tasso delle allocazioni!

Dite: « Noi esigiamo la levata immediata di tutte le interdizioni di dimostrazioni e di giornali. La cessazione dell'oppressione delle mass attraverso i decreti legge ».

Noi esigiamo: « il disarmo dei nazional-socialisti e dei Caschi d'Acciaio ».

Abbasso il capitalismo!

Abbasso il piano Young!

Abbasso il governo Bruning!

Abbasso i dirigenti socialdemocratici e nazional-socialisti che ingannano gli operai!

Viva il fronte unico del proletariato in alleanza con tutti i lavoratori delle città e delle campagne!

Viva la lotta per una libera Germania soviettista! »

Seguendo il nostro costume abbiamo riportato « integralmente » l'appello del C.C. del partito tedesco, che sottolinea con un'evidenza luminosa il grado di bassezza raggiunto dall'opportunismo che inquina il proletariato, incatena l'avanguardia comunista e la lascia preda indifesa del capitalismo.

Dunque i ciarlatani che lanciano dall'estero le parole d'ordine « per la conquista delle strade » in Italia, che parlano della lotta per a rivoluzione in Francia trasformando l'eroica difesa degli scioperanti di Roubaix in « prodromi rivoluzionari », questi ciarlatani, quando una situazione effettivamente precipita, allora non più danno le parole della lotta nelle strade, non più sollevano di fronte alle masse la necessità della lotta rivoluzionaria, ma si limitano ad affermazioni generali per la presa del potere da parte della classe operaia. Ed in quello che questa presa del potere dovrebbe significare, il fanfarone piccolo borghese evita di porre il problema fondamentale della socializzazione e parla dei re dell'industria e non della « classe capitalista ». Ed il piccolo borghese vorrebbe fare passare questo per « socialismo » esattamente come il bonzo ed il mercante che credono che il socialismo consista nella difesa della loro pagnotta e non nello schiacciamento della classe capitalista per organizzare sulle sue rovine la nuova economia.

E di poi l'appello enuncia il programma concreto ed immediato. Esso dice: « noi vogliamo l'arresto dei capitalisti (e cioé il processo in pretura), la garenzia dei depositi, ecc. ecc. ». Ma da chi « lo vogliamo ». Dal governo incubbiamente. Ed ecco dove l'opportunismo conduce il partito. A reclamare dal governo capitalista, in una situazione di disperato dissesto, le misure del più volgare fanfaronismo riformista e demagogico. Si aggiunga a tutto questo che il gruppo parlamentare ha chiesto la convocazione del parlamento, e si avrà un quadro completo della tattica seguita in Germania mentre nell'ipotesi meno peggiore il capitalismo avrà superato una situazione estremamente difficile, e nell'ipotesi peggiore il fascismo giungerà al potere.

Cercate l'appello concreto del partito alle prime manifestazioni di massa. Invano. Il partito resta spettatore e scrive gli appelli della rinuncia e della denaturazione del programma rivoluzionario del proletariato. E per l'opportunismo a socialdemocratico non é più il traditore del proletariato, il fascista non più l'assassino del proletariato. Ma gli uni e gli altri semplicemente coloro che « ingannano gli operai ».

E stiamo pure certi che se malgrado socialdemocratici e centristi, gli operai scenderanno nelle strade la stampa centrista di domani griderà a quattro venti che al suo comando, al suo « solo comando » le masse hanno combattuto entusiaste della « linea giusta del partito ».

Fascismo, religione e finanze

L'enciclica papale ed il viaggio di Stimson a Roma, costituiscono i nuovi motivi dai quali la stampa interessata, dell'una e dell'altra parte, trae i soliti argomenti che, in ogni caso, sieno essi pro o contro, servono a distogliere l'attenzione degli operai dai precisi obiettivi posti alla risoluzione dei suoi gravi problemi di classe.

Il contenuto del documento non attenua, neanche al più facile ad illudersi, la completa responsabilità che, dalla diretta complicità, la chiesa porta per tutti i misfatti del fascismo. Ieri, il duce passava per l'uomo della provvidenza; oggi, viene scacciato dal paradiso, perché spergiuro di ogni diritto, barbaro, prepotente, anticattolico e... coercitore di coscienze. Ed a questo, Pio undicesimo, — che, vorrebbe dare a bere, come se la secolare criminalità della chiesa fosse una pura fantasia, la giustificazione dei suoi atti col tentativo di convertire il fascismo al... bene —, conclude con l'affermazione di aver voluto rendere ancora un servizio allo stesso fascista, non senza preoccuparsi per l'avvenire per lo stato di repressione che soffoca l'Italia.

L'enciclica papale é stata ed é tuttora largamente commentata da tutta la stampa. Gli interessati, quelli che guardano alla superficie, si lusingano come si sono sempre lusingati di ogni commedia del genere.

Il fascismo: quello della platea, strepita e reclama la rottura dei patti; quello del palcoscenico, lascia correre, poiché non é il furore artificioso del vaticano che lo preoccupa, ma l'ira della massa che monta e minaccia seriamente tutta l'impalcatura dello Stato e della Chiesa.

L'editoriale del « Popolo d'Italia » toglie ogni illusione sulla portata del conflitto e sulla sua durata fuori del terreno d'intesa.

Le manifestazioni del vaticano che, si producono e si conchiudono per le stesse ragioni determinanti, sono indubbiamente imposte dalle esigenze della situazione percui l'opportunismo gesuitico tenta di poter assicurarsi la conservazione dei suoi privilegi.

Ma venti secoli di storia non si nascondono più facilmente sotto la maschera dell'inganno; essi costituiscono una immensa somma di preziose esperienze che attraverso tutto un processo di lotte sociali, economico-politiche, hanno forgiato e illuminato la ideologia rivoluzionaria maturando la coscienza di classe del proletariato, schiavo e servo di ieri, consapevole dei suoi diritti e dei mezzi adatti e diretti per conquistarli.

La manovra puo' soltanto illudere le varie caste che si contendono il timone del potere borghese, ma non la massa degli sfruttati che contro queste caste lotta strenuamente, per la sua emancipazione e per il suo potere attraverso la instaurazione della sua dittatura di classe produttiva e non parassitaria.

* * *

L'altro argomento del giorno é quello sulla questione finanziaria e particolarmente sull'affare dei prestiti sui quali la socialdemocrazia fissa il barometro del la sua politica ossessionata dall'isolamento e dal fallimento del governo fascista.

Questa specie di balorda misurazione del processo sociale stabilita dalle cifre dei bilanci statali o dalla entità produttiva dell'agricoltura e dell'industria italiana, ha caratterizzato la mentalità di elementi politici anche al difuori e più a sinistra della socialdemocrazia.

Dalle sfere dirigenti del centrismo italiano non una sola volta si é tentato, con sfoggio di statistiche comparative e grafici graduatori, di stabilire le fasi rivoluzionarie per rapporto alla penuria del raccolto che insufficiente al fabbisogno avrebbe dovuto rappresentare in uno tutte le condizioni indispensabili alla messa in moto del movimento rivoluzionario. Allora si trattava dell'antifascismo proletario in auge. Ora siamo al terzo periodo della... radicalizzazione burocratica.

L'aborto della missione Henderson aveva prodotto un certo sollievo e aveva rinnovata la speranza nella caduta per fallimento. Ma la finanza americana ritorna alla carica inviando il suo mini-

stro a Roma che pare non abbia fatto un viaggio inutile quando si considerano dal loro significato diplomatico, le lusinghiere affermazioni di Stimson sulla saggezza di Mussolini.

Ed è ben naturale che le manovre americane in Europa trovino un facile campo di azione sul terreno della politica fascista. Questo spiega il pacifismo e l'antimilitarismo del duce, e, questo si spiegherà sempre ogni qualvolta i contrasti nazionali devono servire il giuoco della lotta tra gli imperialismi.

Attenderemo di leggere un'ennesimo ammonimento della Concentrazione antifascista al signor Morgan che... imprudentemente rischia i suoi capitali nelle imprese fallimentari.

Nel momento che andiamo in macchina abbiamo sott'occhio il testo della protesta del direttorio, che qui sotto riproduciamo, fermo restando quanto nell'articolo sta scritto che il tono forte della protesta non è destinato che per la platea.

1. Il Direttorio del P. N. F. protesta altamente contro l'affermazione di una recente enciclica papale, secondo la quale il giuramento delle Camicie Nere è prestato per il pane, la carriera o la vita. Le Camicie Nere hanno dimostrato che sanno rinunciare al pane, alla carriera e anche alla vita, quando cio' sia necessario per la Patria e per la Rivoluzione Fascista. Respinge quindi la grave offesa con la quale si è cercato di umiliare la loro fede, già provata dal sacrificio. Il P. N. F. non è un partito come gli altri passati e presenti, ma una organizzazione di combattimento a tipo militare che ha fatto una rivoluzione e che ha l'imperioso dovere di difenderla contro chiunque.

2. Il Direttorio del P. N. F. respinge con indignazione e con precisa conoscenza dei fatti, le affermazioni contenute nel recente vero e proprio appello allo straniero, partito dal Vaticano, secondo il quale i massoni sarebbero tornati in auge nelle file del Partito. L'atteggiamento del P. N. F. è stato ed è nettissimo a tale riguardo. Se Don Sturzo fa il fuoruscito a Londra, il Gran Maestro della massoneria sta alle isole. Il Direttorio del P. N. F. vigila onde impedire che i vecchi residui dei tempi demo-massonico-liberali possano in qualche guisa riprendere a svolgere qualsiasi attività, anche ai margini del Regime. Ma, questo precisato, il Direttorio del P. N. F. constata l'inaudita alleanza formatasi tra Vaticano e massoneria, legati oggi nella comune ostilità allo Stato fascista.

3. Il Direttorio del P. N. F. protesta contro le menzogne, denuncia le affermazioni contenute in una nota straniera di fonte vaticana contro l'Opera Nazionale Balilla, forza, orgoglio e certezza del Regime fascista; dichiara che non deve essere lecito a nessuno di diffamare una grande organizzazione per la quale danno la loro attività migliaia di fascisti severamente scelti, migliaia di insegnanti delle pubbliche scuole, e ben 2000 cappellani, organizzazione che deve preparare e preparerà per domani i continuatori della Rivoluzione fascista. Il Direttorio invita tutti i Fascisti a lavorare perchè l'Opera Nazionale Balilla raccolga ben presto, sotto i gagliardetti del Littorio, tutte almeno le nuove generazioni.

Il commento ufficiale del resto s'affretta a gettar acqua sul fuoco verbale del comunicato:

« Il Direttorio, esso scrive, risponde direttamente all'Enciclica, nonchè alle altre manifestazioni ufficiose del pensiero del Vaticano: risponde con moderazione assoluta di tono e di linguaggio, senza deviazioni polemiche, che sarebbero state facile e forse attraenti: ... fermo il punto di vista del Regime.

Invero, non si poteva essere più moderati di così: si ha ancora una volta, l'esempio di come si possa ristabilire la verità senza trascendere. *Nessuno vuole inacerbire un dissidio* che, originato da un semplice atto d'autorità del Governo italiano sopra un terreno accessorio di natura politica, era degenerato in un vero e clamoroso appello all'opinione pubblica straniera sopra l'insieme dei rapporti fra Italia e Vaticano e sul trattamento fatto alla religione cattolica nel Regno d'Italia. *Ma appunto per spegnere questo incendio, che non esitiamo a chiamare doloso*, occorreva isolarlo, allontanandone le materie combustibili più prossime. Il Direttorio oggi ha risolutamente proceduto a quell'isolamento. I suoi tre punti » sono tanto perchè si fondano su constatazioni ... che non ammettono repliche ... ma quotidianamente ... »

NOTE

Raccomandiamo vivamente l'invio sollecito delle schede di sottoscrizione, e l'intensificazione della raccolta di fondi per assicurare la regolare pubblicazione del giornale che, la situazione attuale puo' richiederne a volta indispensabile la uscita con qualche numero speciale.

Ancora una volta dobbiamo richiamare i compagni corrispondenti locali ad una migliore e maggiore attività e, ad all'invio sollecito del materiale.

Ricordiamo, ad evitare perdita di tempo, che gli articoli per la discussione devono passarci per il tramite degli organi federali.

Stalin e le sue concioni

Il 5 febbraio Stalin parlando alla conferenza dei dirigenti dell'industria affermava che il problema della creazione dei quadri tecnici dell'industria socialista era il problema d'attualità il quale doveva essere risolto sulla base dell'accelerazione della formazione dei nuovi quadri sovietici che stavano formandosi nelle scuole. Le difficoltà venivano presentate sotto l'aspetto demagogico. Le grandi frasi facevano posto ad una giusta analisi del processo complesso dell'economia sovietista. Il giusto valore di ogni fattore veniva ridotto in qualche frase declamativa. Le difficoltà inevitabili riscontrate nella realizzazione del piano venivano appannate sotto delle frasi roboanti che dovevano avere la forza magica di risolvere tutti i problemi. Il mito, la tradizione, la volontà erano rappresentati come l'elemento esclusivo per avanzare a passi di gigante nel processo produttivo. Ma i dirigenti più seducenti sono chiamati a scontrarsi con la realtà di tutti i giorni, che riduce ad un suo giusto valore le più seducenti promesse.

Il problema dello sviluppo dell'industria sovietica su delle basi socialiste resta il problema centrale del consolidamento del primo Stato Proletario. Questo problema deve poggiare su due elementi fondamentali: 1° La base fondamentale deve edificarsi nella subordinazione del problema costruttivo agli interessi della rivoluzione proletaria negli altri paesi. 2° La consolidazione delle basi socialiste dell'industria e dell'agricoltura deve effettuarsi sullo sviluppo crescente del peso specifico della classe proletaria.

La prima considerazione indica che il socialismo nella Russia Sovietica resta irrealizzabile nei quadri nazionali.

La seconda considerazione significa che nella Russia Sovietica esistono tutte le condizioni per un consolidamento delle basi socialiste tendenti a distruggere i pericoli di una controrivoluzione.

Queste due nozioni fondamentali si scontrano con la concezione reazionaria del centrismo sulla possibilità di realizzare il socialismo nei quadri nazionali. Mentre la sinistra afferma che l'orientazione generale deve consistere nel dirigere le masse verso la rivoluzione proletaria là ove le condizioni oggettive e soggettive esistono, il centrismo subordina tutta l'attività comunista alla realizzazione del suo piano.

Il centrismo scavalcato le nozioni fondamentali della concezione marxista sul problema della interdipendenza degli interessi della classe proletaria in generale, dopo avere creato una barriera tra il proletario, che subisce ancora l'oppressione capitalista, e l'operaio russo, che lotta accanitamente sul fronte economico della sua costruzione, doveva inevitabilmente passare oltre, riducendo in polvere le nozioni le più elementari della teoria marxista.

L'ultimo discorso di Stalin è la manifestazione la più palese di tale masturbazione.

Affine di giustificare che la Russia si trova già oggi nell'era socialista occorreva dire che anche con la disparizione delle classi sarebbe sussistita una differenziazione di privilegio, con cio' il problema della differenziazione dei salari, secondo la nuova teoria di Stalin, non può essere risolto che nell'epoca del comunismo.

Ora questa affermazione assume un valore quando si esamina la situazione particolare che si trova l'operaio non qualificato che oggi giorno si stagnava maggioranza nei confronti della mano d'opera qualificata e degli specialisti. Nell'esame di questo problema occorre tener conto della natura dello stato per stabilire la direzione da percorrere. Per questo lo sviluppo della industria nel dominio della tecnica significa in primo luogo la consolidazione delle condizioni materiali e morali della classe operaia nei confronti di quegli strati privilegiati che per la loro situazione sociale rappresentano permanentemente un pericolo per la dittatura proletaria.

La utilizzazione intelligente dei vecchi quadri dell'elemento tecnico esige in primo luogo un controllo permanente della classe proletaria e dei suoi organi.

I due processi ultimi hanno dimostrato come questo controllo fosse inesistente, come il pericolo della infiltrazione contro-rivoluzionaria nei più alti organi dell'economia fosse grande. Il fatto che i Ramsine (che Stalin riabilita) e compagni abbiano durante 5 anni complottato fino al punto di far prevalere il loro piano contro-rivoluzionario nelle assisi del partito dimostra come la nuova svolta di Stalin sia pericolosa per le sorti dello Stato proletario. La soluzione del problema della formazione dei nuovi quadri tecnici non può essere disgiunta dal controllo.

Il centrismo che prima aveva sotto-stimato le difficoltà della nuova svolta, indica oggi, per una nuova via, la sua impotenza.

L'ultimo discorso di Stalin oltre a significare l'esistenza di difficoltà nella realizzazione del piano nei termini e « record » prestabiliti, indica una nuova svolta a destra della linea centrista.

Mentre il partito è ridotto ad un'obbedienza passiva, mentre le organizzazioni sindacali sono ridotte ai mastodontici quadri dei funzionari, mentre nelle organizzazioni sovietiche prevalgono le misure amministrative, l'apparato stabilisce delle concessioni importanti ai nemici interni della rivoluzione proletaria.

Il carattere di queste concessioni risalta maggiormente quando si pensa che già le differenziazione dei salari raggiungevano delle cifre fantastiche provocando con giusta ragione una forte reazione della grande massa degli operai non qualificati.

Ma per Stalin ed i suoi accoliti il problema fondamentale della lotta verso il livellamento graduale dei salari è un problema di seconda importanza mentre si passa al primo piano quello della produzione, basato non su una giusta valutazione delle condizioni concrete ma sopratutto sotto la pressione sempre più forte delle misure coercitive che manifestatesi ieri sotto la forma delle squadre di choc sono passate oggi all'arruolamento obbligatorio della massa operaia.

Il problema dei ritmi nella produzione, nella situazione particolare della Russia dovrà ineluttabilmente scontrarsi a delle grandi difficoltà sia sul problema della mano d'opera specializzata, sia per la conservazione del personale addetto ai lavori più faticosi tali quello dei minatori che quello dei siderurgici.

L'opposizione di sinistra già dai primi momenti aveva previsto queste difficoltà rivendicando come unica soluzione capace di un miglioramento costante delle condizioni materiali: salari, alloggio, vitto, della massa in particolare meno retribuita unico mezzo tendente ad un miglioramento della produzione della *qualità* e della *quantità*.

Ancora oggi in una situazione peggiorata noi riteniamo che il problema dei ritmi e della quantità della produzione si confonde con quello del miglioramento costante delle condizioni materiali e morali della grande massa, mentre l'applicazione del metodo coercitivo imposto dalla burocrazia non solamente empirerà il problema della produzione ma sopratutto, questo è il più pericoloso, minerà le basi sulle quali riposa la dittatura del proletariato, sviluppando cosi' gli elementi termidoriani e bonapartisti nel processo dinamico della Russia Sovietica.

I militanti di base del partito che con giusta ragione scorsero nella clemenza di Stalin nei confronti dei sabotatori palesi una concessione alle forze nemiche della rivoluzione respingeranno oggi con disprezzo la loro riabilitazione.

Contro i nemici interni ed esterni della rivoluzione, contro la clicca burocratica che soffoca il partito, la base dei militanti lotterà per ristabilire la linea politica che portò all'Ottobre vittorioso.

Il parlamento repubblicano di Spagna

La repubblica spagnuola ha ora il suo primo parlamento che, con tutto il decoro coreografico dovuto all'occasione, si è ieri insediato per la prima volta.

Alcala Zamora pronunzio' il suo rituale discorso, rievocando l'originalità, unica del genere, di quella rivoluzione ed affermando che il governo provvisorio si presenta davanti l'assemblea con le mani nette di sangue e di fangho malgrado i tentativi degli estremisti che hanno fatto di tutto per abbattere la repubblica. Con una battuta demagogica per la Catalogna e con un pistolotto patriottico, ha termine il primo atto costituzionale nella giovane repubblica social-democratica.

Alla presidenza della Camera viene eletto un socialista, Giuliano Besteiro.

La rivoluzione spagnuola è unica nel genere ed il governo provvisorio ha le mani nette di sangue e di fango. Queste sono le due affermazioni intorno alle quali si è intonato il discorso presidenziale ed esse sono la piu' significativa espressione di codardia e di ipocrisia, d'inganno e di menzogna.

L'originalità del tipo rivoluzionario consiste non, come si vuol far credere, nella prevalsa sovranità dell'opinione popolare ma nella continuata teatralità di una pacifica trasmissione di poteri per evitare la vera rivoluzione, quella che non si è ancora verificata in Ispagna, e per soffocare la reale espressione della volontà della massa.

Il governo provvisorio è tanto piu' codardo, quanto la sua vigliaccheria dimostrata nel momento dell'assunzione del potere che si manifesto' con la sola unica e premurosa preoccupazione dell'intervento del proletariato.

Ed è questa codardia che si accompagna con l'ipocrisia e la mensongna nella pretesa di avere le mani nette di sangue, come se non fosse stato l'ordinato piombo della guardia civile che a Bilbao, e a San Sebastiano ha spezzato vite umane tra le fila del movimento operaio.

Ma evidentemente Alcala Zamora, alle Cortes non aveva davanti a se dei rappresentanti di quegli operai, e per la sua classe per la borghesia egli non ha torto nell'affermare che le sue mani non sono macchiate di sangue.

Tesi della opposizione spagnola sulla questione nazionale

I° — La nazione nella sua forma la più compiuta e più definita, è un prodotto della società capitalista. I paesi che non sono ancora entrati nella fase dello sviluppo capitalista non possono venire considerati come nazioni nel vero senso della parola. I progressi del capitalismo in un paese determinano la necessità di uno stato adattato. La forma « tipica normale per l'insieme del mondo civile è lo stato nazionale » (Lenin) e non lo stato pluri-nazionale. « I fattori economici i più profondi spingono verso di esso ». I movimenti di emancipazione nazionale esprimono questa tendenza della borghesia.

II° — La lotta delle nazionalità per la loro liberazione è stata sinonimo, dappertutto, della lotta contro il feudalismo. La creazione dei grandi stati ha coinciso con lo sviluppo capitalista, e in questo senso ha rappresentato un fatto storicamente di progresso.

Nelle grandi « prigioni di popoli » quali sono stati gli scomparsi imperi russo e austro-ungarico l'unità rappresentava al contrario un fattore reazionario: in questo caso, la creazione dello stato aveva preceduto lo sviluppo del capitalismo, e l'unità realizzata in una forma assolutista e dispotica, caratterizzata da una oppressione nazionale inaudita. La Spagna si è trovata in un simile caso. Se invece di essere un paese prevalentemente agricolo, economicamente arretrato, la Spagna fosse stata un paese a grande sviluppo industriale il capitalismo avrebbe fuse in una solida unità i differenti popoli della penisola. L'unità spagnola ha avuto come base l'egemonia dei gran di proprietari terrieri e della chiesa, l'asservimento della parte più vitale, più progressiva del paese alla parte più arretrata, egemonia e dominazione che hanno trovato la loro espressione nel « dispotismo asiatico » — a dirla con Marx — della monarchia dei Borboni. Questa unità artificiale dispotica non poteva più mantenersi che grazie ad una irritante ineguaglianza nazionale che potrebbe essere paragonata alla ineguaglianza di casta che esisteva nel medio evo tra il signore ed il servo.

III° — Il movimento di emancipazione nazionale in Spagna é sorto con una energia particolare in Catalogna ed in Biscaglia, cioé nei due centri industriali i più importanti della penisola, esprimendo così la tendenza naturale di ogni borghesia a costituire uno stato, e la lotta dei popoli più economicamente avanzati contro il centralismo assorbente, reazionario della Spagna monarchica e semi-feudale.

IV° — La lotta per l'emancipazione nazionale é uno degli aspetti della rivoluzione democratica, e di conseguenza, é intimamente legata alla lotta di classi. Concretamente, la lotta per l'emancipazione nazionale non é altro che una delle forme della lotta fra la borghesia ed il feudalismo. In essa vi ritroviamo tutte le caratteristiche del movimento democratico in generale. In questa lotta la borghesia, in tutti i momenti decisivi, inclina alla capitolazione, alle concessioni al nemico (basta tener presente tutta la politica della borghesia catalana diretta da Cambo), mentre la piccola borghesia tende alle soluzioni radicali (Macia e la Azione Catalana), pur mostrandosi realmente incapace di andare praticamente a fondo.

V° — L'emancipazione nazionale non puo' essere che l'opera delle grandi masse popolari. E' su di esse che si é appoggiata la borghesia durante il XIX° secolo. Oggi, cio' non é più possibile perché é sorto una nuova forza, il proletariato, la cui funzione nella vita economica lo pone in contrasto con la borghesia e lo spinge all'egemonia in tutti i grandi movimenti popolari. E' per questo che la borghesia, in tutti i momenti decisivi, cede e tradisce il movimento.

VI° — L'emancipazione nazionale é una delle rivendicazioni della democrazia, e per questa ragione, il proletariato non puo' disinteressarsene, adottare un'attitudine di opposizione che si copra di un internazionalismo astratto che diviene in pratica un'appoggio della politica del centralismo reazionario di oppressione di alcune nazionalità su altre: « Immaginarsi che la rivoluzione sociale sia possibile, diceva Lenin, senza il sollevamento delle piccole nazioni nelle colonie ed in Europa, senza esplosioni rivoluzionarie di una parte della piccola borghesia con tutti i suoi pregiudizii, senza i movimenti di masse proletarie e semi-proletarie poco coscienti contro i proprietarii fondiari, contro il giogo clericale, monarchico, nazionale ecc. ecc., pensare così significa rinunciare alla rivoluzione sociale... colui che spera in una rivoluzione socialista « pura » non la vedrà mai ed é un rivoluzionario a parole che non comprende la rivoluzione vera ».

Il proletariato rivoluzionario deve dunque pronunciarsi in modo chiaro e categorico per cio' che concerne la questione delle nazionalità come lo fa per cio' che concerne tutti gli aspetti della rivoluzione democratica.

VII° — I comunisti si pronunciano incondizionalmente e nettamente per ogni obbiettivo democratico, lotta contro l'oppressione, movimento di emancipazione nazionale, dunque « essi sono i nemici i più decisi ed i più eloquenti di ogni oppressione » (Lenin). Ma essi evitano con ogni mezzo di identificarsi col nazionalismo della borghesia della nazione oppressa che cerca di subordinare gli interessi della classe proletaria al principio nazionale, e col nazionalismo delle classi sfruttatrici, che, utilizzando i sentimenti legittimi di solidarietà super-nazionale degli operai, vuole farne i complici della sua politica d'oppressione nazionale.

E' per questo sono egualmente false le posizioni della Federazione comunista catalano baleare che nelle sue tesi sulla questione nazionale e nella sua recente lettera aperta alla I. C. afferma che il proletariato rivoluzionario deve « far suo » il movimento nazionalista, « ingranare il partito comunista in questo movimento », e della Confederazione Nazionale del Lavoro che, nella sua ultima conferenza, nel momento della tensione del conflitto tra l'effimera repubblica catalana ed il potere centrale si dichiarava disposta a lottare contro l'indipendenza della Catalogna con tutti i mezzi compresovi la rivolta armata.

VIII° — Il principo che i comunisti spagnoli devono difendere con tutta la loro energia é quello del riconoscimento del diritto indiscutibile delle nazionalità di disporre liberamente del loro destino senza escludere il diritto alla separazione se questa é la volontà della maggioranza della popolazione. Nessun democratico — e non vi é partigiano più sincero della vera democrazia che il comunista — non puo' pronunciarsi contro questo principio. Ma una cosa é difendere questo diritto e un'altra é la cosa in se stessa. Come lo diceva Lenin « il riconoscimento del diritto alla separazione non esclude l'agitazione contro la separazione ». La proclamazione del diritto dei popoli a disporre liberamente delle loro sorti significa che i comunisti sono contro ogni oppressione ingiusta.

In ogni caso la propaganda contro la separazione non puo' partire dai comunisti della nazione che opprime ma da quelli della nazione oppressa che lottano contro lo sciovinismo locale e mettono in rilievo gli interessi comuni di tutti gli operai di tutte le nazionalità. E' solamente così che si potrà stabilire un vero legame fra tutti i lavoratori.

IX° — Nel caso concreto della Spagna, i comunisti sosterranno il diritto per la Catalogna e la Biscaglia di darsi la costituzione politica che loro convenga, e lotteranno contro ogni tentativo del governo provvisorio della repubblica di continuare le tradizioni del centralismo dispotico della monarchia. Questa é principalmente la missione del proletariato fuori della Catalogna e della Biscaglia.

I comunisti delle nazioni oppresse denuncieranno l'inconseguenza della piccola borghesia radicale, combatteranno lo sciovinismo locale e, per mezzo di una propaganda attiva e paziente, dimostreranno che la borghesia é incapace di risolvere il problema delle nazionalità.

X° — La borghesia spagnola, per la sua debolezza, per i legami che la uniscono economicamente alle forze feudali del paese, per le sue contradizioni interne é incapace di fondere i differenti popoli nella potente unità politica che é necessaria per lo sviluppo economico della penisola. Questa unità non puo' essere effettuata che da una classe storicamente progressiva, essenzialmente liberatrice, unità che, al disopra delle differenze nazionali, ha un'interesse comune: il proletariato. Solo la vittoria di questa classe garantirà l'evoluzione dei popoli, il riconoscimento indiscutibile dei loro diritti, la fine di ogni oppressione e l'instaurazione di una Unione delle Repubbliche libere.

Questa sola affermazione conferma che gli avvenimenti di Spagna si sono, in fondo, svolti in virtù di una simplice combinazione di corrido e non di rivoluzione perchè tutti i caduti in questi avvenimenti appartengono alla sola classe rivoluzionaria: al proletariato che contro tutte le combinazioni s'incammina realmente sulla via della rivoluzione.

Il separatismo sotto l'aspetto federativo si accentua in Catalogna e nella Biscaglia mentre il ritmo delle agitazioni operaie segue il suo corso per l'inevitabile sviluppo delle battaglie della lotta di classe.

La coordinazione e l'orientamento di queste lotte per gli obiettivi finali è compito dell'avanguardia rivoluzionaria che in Spagna deve risolvere innanzi tutto i gravi publemi della chiarificazione ideologica e della unificazone delle sue forze disperse dalla mancanza di un partito comunista e dalla crisi del movimento internazionale.

Che cos'è la rivoluzione permanente

(continuazione)

Stalin aveva opposto a questa idea della « transcroissance », posponendone la data (nel 1924), l'idea della rivoluzione permanente considerata come il primo sbalzo del regno autocratico verso il regno socialista. Il maldestro « teorico » non si é così neppure presa la briga di ben riflettere su cio' che doveva in questo caso significare la **permanenza** della rivoluzione, cioé la continuità del suo sviluppo, una volta che non si trattava più che di un semplice sbalzo.

Per quello che concerne la terza accusa, essa fu dettata dalla speranza, di corta durata, che gli epigoni fondavano sulla eventuale **neutralizzazione**, illimitata, della borghesia imperialista, sotto la pressione de proletariato « abilmente » organizzata. Nel 1924-27 questa fu l'idea centrale di Stalin. Essa ha dato i suoi frutti nella formazione del Comitato anglo-russo. La disillusione di cui hanno risentito per non aver potuto tenere la borghesia alla loro mercé, mani e piedi legate, coll'aiuto di alleati tipo Purcell, Ravitch, Lafollette e Chang-kai-schek, li spinse al parossismo di panico di fronte al fantasma di una guerra imminente. La I. C. sino ad oggi resta confinata in questa zona di paura.

La quarta obbiezione affacciata contro la teoria della rivoluzione permanente si riduce semplicemente al fatto che, nel 1905, io non ero partigiano della teoria del socialismo in un paese isolato, teoria che Stalin aveva fabbricato a uso della burocrazia soviettica solo nel 1924. Questa accusa si risolve in una farsa storica delle più sballate. Si sarebbe indotti a credere che i miei contradditori — ammesso che si siano dedicati a riflessioni patetiche nel 1905, — credevano veramente che la Russia fosse pronta per una rivoluzione socialista indipendente. In realtà, durante il 1905-1917, essi non cessarono di accusarmi d'utopismo, e questo perché ammettevo l'idea del proletariato di Russia che arrivasse al potere prima del proletariato dell'Europa Occidentale. Nell'aprile 1917, questa stessa accusa di utopismo fu lanciata contro Lenin da Kamenief e Rikof che cercavano mostrargli nel modo più pedestre che la rivoluzione socialista doveva avanti tutto realizzarsi in Inghilterra e negli altri paesi progrediti, per poi arrivare alla Russia, la cui volta non sarebbe venuta che in seguito. Sino al 4 aprile 1917 Stalin, anche lui, era dello stesso parere. Non fu che poco a poco, e con gran pena, che assimilo' la formola di Lenin sulla dittatura del proletariato come contrappeso alla dittatura democratica. Ancora nella primavera del 1921 Stalin non s'associava agli altri nelle loro affermazioni che la Russia, presa isolatamente, quale era, non fosse ancora matura per l'edificazione di una società socialista. Nell'autunno 1924, nel corso della sua lotta contro la teoria della rivoluzione permanente, Stalin, per la prima volta, scopri' che si poteva edificare un socialismo isolato, in Russia. In seguito, dei professori rossi lavorarono per preparare a Stalin uno scelta di citazioni utili per arrivare a confondere Trotsky, che, nel 1905 — orrore! — s'era formata l'opinione che la Russia non potesse arrivare al socialismo senza l'aiuto del proletariato d'Occidente.

Se ora prendiamo la storia della lotta di idee durante un quarto di secolo, se poi la tagliamo colle forbici e ne mescoliamo i brani pestandoli al mortaio? e se, fatto tutto questo, si affida ad un cieco il compito di rincollare i brani di nuovo, ebbene, ci si potrebbe chiedere se, come risultato di tutte queste complicate operazioni, ne verrebbe fuori un guazzabuglio teorico e storico più mostruoso di quello che gli epigoni imbandiscono ai loro lettori ed al loro auditorio

* * *

Allo scopo di fare emergere, in modo più netto, la connessione dei problemi dell'ieri con quelli dell'oggi, bisognerebbe dare qui un riassunto, sia pure sommario, di tutto cio' che é stato fatto in Cina sotto la direzione della I. C., cioé di Stalin e di Bukharin. Col pretesto che la Cina fosse alla vigilia di una rivoluzione nazionale borghese, dal 1924, si é riserbato alla borghesia il ruolo dirigente. Il partito della borghesia nazionale, — il Kuomintang — fu dunque ufficialmente riconosciuto come il partito dirigento. Gli stessi menscevichi russi, nel 1905, non s'avventurarono mai a spingere le cose così lontano nei riguardi del partito dei cadetti, (partito della borghesia liberale).

E le direttive della I. C. non si sono arrestate a questo. Il P. C. Cinese fu obbligato a far parte del Kuomintang e ad assoggettarsi alla sua disciplina. Dispacci speciali di Stain raccomandarono ai comunisti cinesi di tenere sospeso il movimento agrario. Fu vietato ai sollevati, operai e contadini, di creare dei Soviet per non inimicarsi Tchang-kai-schek, che Stalin difendeva a Mosca contro gli oppositori, come un « alleato fedele » e Bukharin insegnavano che il Kuomintang avrebbe « rimpiazzato » i Soviet), costituiscono un tradimento del marxismo molto più grossolano e stridente di tutte le mene dei menscevichi dal 1905 al 1917.

Dopo il colpo di stato di Tchang-kai-schek, nell'aprile 1927, transitoriamente, un'ala sinistra si era staccata dal Kuomintang sotto la guida di Wang-Tin-wei. Quest'ultimo fu immediatamente celebrato dalla **Pravda** come un alleato sicuro. In realtà Wang-Tin-wei considerava Tchang-kai-schek presso a poco come Kerenski considerava Miliukof, con questa differenza che, in Cina, Miliukof e Kornilof si trovarono assommati in un solo individuo, in Tchang-kai-schek.

Dopo l'aprile 1927 il P. C. Cinese ebbe ordine di entrare nel Kuomintang di « sinistra » e di sottomettersi alla disciplina del Kerenski cinese invece di preparare una guerra aperta contro di esso. L'amico « sicuro » Wang-tin-wei infieri' contro il P. C. e, nello stesso tempo, contro il movimento operaio e contadino, per nulla in misura minore di quello che faceva Tchang-kai-schek, proclamato alleato fedele da Stalin.

Sebbene nel 1905, e più tardi, i menscevichi abbiano accordato il loro appoggio a Miliukof, tuttavia essi non entrarono nel partito liberale; sebbene, nel 1917, i menscevichi abbiano marciato, mano in mano, con Kerenski, tuttavia essi conservarono sempre la propria organizzazione. La politica di Stalin, in Cina, non é che una caricatura peggiorata dello stesso menscevismo. Questo fu il primo e più importante periodo (degli avvenimenti cinesi).

Quando in seguito si manifestarono le inevitabili conseguenze: illanguidirsi del movimento operaio e contadino, demoralizzarsi e disgregarsi del partito comunista, i dirigenti della I. C. fecero risonare il comando della « svolta a sinistra », e reclamarono la immediata sollevazione degli operai e contadini. Fu così che il giovane partito comunista, mezzo schiacciato e storpiato com'era, che ieri ancora non era che la quinta ruota del carro di Tchang-kai-schek e Wang-Tin-wei (e quindi senza alcuna esperienza propria) ricevette, d'un colpo, l'ordine di scatenare il movimento degli operai e contadini che, per ordine della I. C., era stato pel passato trattenuto sotto la bandiera del Kuomintang che aveva saputo concentrare nelle sue mani il potere e l'esercito.

Entro 24 ore una specie di Soviet fu improvvisato a Canton. Questo sollevamento armato fu preparato in modo da coincidere coll'apertura del 15° congresso del P. C. Russo: fu una prova, nello stesso tempo, dell'eroismo degli operai avanzati cinesi e della incuria criminale dei dirgenti della I. C.. L'insurrezione di Canton fu preceduta e seguita da altri simili avventure di minore portata. Questo fu il secondo capitolo della strategia cinese della I. C., che si potrebbe tacciare di crudele caricatura del laburismo. Questi due capitoli: — quello liberale — opportunista e quello dell'avventurismo hanno inferto al P. C. Cinese un colpo da cui non si potrà risollevare che solo dopo anni, nella (sola) ipotesi che sia guidato da una giusta politica.

Il 6° congresso della I. C. ha fatto il bilancio di tutto questo lavoro. Lo ha approvato pienamente. Niente di stupirsene: era stato convocato a questo scopo. Ecco, del resto, la parola d'ordine avanzata da esso per il futuro: « dittatura democratica degli operai e contadini ». In che cosa questa dittatura si differenzierebbe dalla dittatura del Kuomintang di destra o del Kuomintang di sinistra, da una parte, e dalla dittatura del proletariato, dall'altra, non lo é stato mai spiegato ai comunisti cinesi. Molto avveduto chi potrà riuscire a spiegarlo!

Nello stesso tempo che proclamava questa p. d'o. di dittatura democratica, il 6° congresso dichiarava inammissibili le p. d.'o. democratiche (Costituente, suffraggio universale, libertà di parola e di stampa, ecc.), lasciando con questo il partito comunista cinese assolutamente disarmato di fronte alla dittatura della oligarchia militare. Tuttavia, per lunghi anni, i bolscevichi russi avevano concentrato la mobilitazione degli operai e contadini attorno queste parole d'ordine della democrazia. Queste parole d'ordine hanno avuto una minoranza enorme nel 1917. Fu solo una volta che l'esistenza del potere soviettista fu un fatto compiuto, e che questo potere entro' in conflitto politico irreconciliabile colla Costituente, che il nostro partito liquido' le assemblee e le p. d.,o. di democrazia formale, cioé borghese, a vantaggio della democrazia reale, cioé quella dei Soviet, quella del proletariato.

Il VI° Congresso della I. C., sotto la guida di Stalin-Bukharin, lascio' cadere tutto cio' sulla testa del partito. Pur imponendogli la p. d'o. della dittatura « democratica » dieci giorni prima del colpo di stato di Shanghai.

La subordinazione ufficiale del C. C. alla direzione borghese, come pure il divieto ufficiale di creare i Soviet (Stalin ponendo al partito la p. d'o. della dittatura « democratica » invece della dittatura « proletaria », non gli impediva forse allo stesso tempo di giovarsi delle p. d'o. democratiche per la preparazione di questa dittatura? Il partito cinese si é trovato così, non solo privato delle sue armi, ma del tutto spogliato. Solo, a mo' di constatazione gli fu permesso — e cio' quando si trovava sotto il predominio sfrenato della controrivoluzione — di lanciare le p. d'o. dei Soviet, che era stata sabotata durante il periodo ascendente rivoluzionario. Uno degli eroi più amati di un racconto russo popolare va a cantare canzoni di nozze ai funerali e canzoni funebri alle nozze cosicchè non raccoglie in un caso che l'altro che botte.

Se si trattasse unicamente di botte per gli strateghi che dirigono attualmente l'I. C., mal di poco. Ma la posta é molto più grande. E' in giuoco la sorte del proletariato. La tattica della I. C. significo' un sabotaggio incosciente, ma tanto più sicuro, della rivoluzione cinese. Tanto sabotaggio non poteva che riuscire perchè la politica di destra e menscevica del 1924-27 si trovava, per cura dell'I. C., sempre coperta dalla autorità bolscevica e protetta contro le critiche della Opposizione di sinistra dal potente apparato repressivo di cui dispone il potere soviettista.

In fin dei conti noi abbiamo davanti l'esempio condotto a termine della strategia di Stalin, condotta senza arresto sotto la bandiera della lotta contro la teoria della rivoluzione permanente.

Per tutto cio' é più che naturale il vedere Martinof nella veste del principale teorico di Stalin nel difendere l'idea della subordinazione del P. C. Cinese al partito nazional-borghese Kuomintang: quello stesso Martinof che fu il principale critico menscevico della teoria della rivoluzione permanente dal 1905 al 1923 — e che dopo ando' a continuare la sua missione storica nelle file dei bolscevichi!

Il compagno Trotsky esagera...

Il compagno Trotsky é un esperto polemista. Starei per dire il più brillante polemista di oggidi'. Ma purtroppo la perfezione non é di questo mondo. Come il virtuoso del violino, rapito dall'estro del genio, a volte trae dall'archetto melodie inaspettate che trascendono dalle note che interpreta, così' il compagno Trotsky, nel fuoco della polemica, talvolta si lascia trasportare da quella certa impulsività frutto del suo vivace impressionismo, a giudizii, non voglio dire avventati, ma senza dubbio precipitosi ed assoluti. Ad esempio, in uno degli ultimi numeri della « Verité », a proposito degli avvenimenti spagnuoli, di proposito ci tira in ballo con la seguente nota: Il gruppo italiano « Prometeo » nega **a priori** le parole d'ordine democratiche-rivoluzionarie per tutti i paesi e tutti i popoli. Questo settarismo dottrinario, che coincide politicamente colle posizioni degli staliniani, non ha nulla di comune colla posizione dei bolscevichi-leninisti. L'opposizione internazionale di sinistra deve declinare ogni ombra di responsabilità per un simile infantilismo ultra-sinistro. L'esperienza odierna della Spagna mostra come le p. d'o. della democrazia giuocheranno un ruolo estremamente importante nel processo che condurrà al crollo del regime della dittatura fascista in Italia. Entrare nella rivoluzione spagnuola o italiana col programma del « Prometeo » sarebbelo stesso che lanciarsi a nuoto col le mani legate dietro al dorso; simile nuotatore ha tutti i requisiti per annegare ». Capperi! Un giudizio così' secco e reciso gli é, senza dubbio, dettato dalla mozione votata dal C. E. della nostra frazione che chiariva il nostro dissenso colle parole d'ordine democratiche contenute nel Manifesto della Opposizione Internazionale sulla questione cinese.

Dato che l'uso di certi termini, poco precisati per quanto abbondantemente aggettivati, é quello che ingenera gli equivoci, sarebbe utile fissare bene che cosa vuol intendere in fattispecie il compagno Trotsky per quelle p. d.o. democratiche, o, come lui precisa, democratico-rivoluzionarie, che noi rifiutiamo per ogni paese ed ogni popolo...

Cio' sarebbe tanto più necessario in quanto anche noi opiniamo che, sovratutto pei periodi di difensiva, convenga raggruppare tutti i lavoratori attorno p. d'o. imperniate sulle loro rivendicazioni immediate. E poiché queste rivendicazioni non ne escludono di quelle rivestenti carattere politico, in esse potrebbero rientraro proprio taluncdi quelle p. d'o. democratico-rivoluzionarie, che il compagno Trotsky afferma, in tono categorico, che noi rifiutiamo in via assoluta. Di più, quando mai abbiamo escluso che per assicurarsi l'appoggio, nel corso di fasi decisive, degli strati piccolo-borghesi e contadini non si debba far uso di rivendicazioni contingenti a carattere democratico e che, sovratutto per le colonie e paesi semi-coloniali, l'uso di queste p. d'o. puo' servire di leva per spingere le masse alla lotta contro l'imperialismo dominante?

Esiste, ed il compagno Trotsky dovrebbe conoscerlo, un documento di vasta portata: le tesi di Roma del P. C. Italiano.

Nessuno potrà contestare il carattere « ortodosso », dal punto di vista « bordighiano », per usare il termine caro al nostre contradittore, e non a lui soltanto, di questo documento.

I nostri centristi, quando in seguito alle ripetute iniezioni di **eroina** che i dirigenti di Mosca loro avevano praticato perchè si liberassero dalla dittatura personale di Bordiga e la rompessero coll'« infantilismo ultra-sinistro » della sua concezione, si decisero al « grande passo », il primo loro atto fu la sconfessione appunto di queste tesi affermando che, avendo concorso a redigerle, sino dall'inizio avevano fatto le più ampie riserve mentali e che solo per motivi di natura superiore, non creare imbarazzi e dissensi prematuri, si erano astenuti dal prendere una posizione di aperta opposizione.

Stralciamo dunque qualche accapo da queste tesi.

« Quando manchino le condizioni per una azione tattica che si puo' definire diretta, avente il carattere di un assalto al potere borghese colle forze di cui dispone il partito comunista — lungi dal restringersi a un puro e semplice lavoro di proselitismo e di propaganda — il partito puo' e deve esercitare una sua influenza sugli avvenimenti, attraverso i suoi rapporti e pressioni su altri partiti e movimenti politici e sociali, tendendo a determinare sviluppi della situazione in senso favorevole alle proprie finalità ed in modo da affrettare il momento in cui sarà possibile l'azione risolutiva rivoluzionaria.

Questa tattica « indiretta » viene in seguito così' riassunta:

« Abbiamo considerato il caso in cui l'attenzione delle masse sia richiamata dai postulati che i partiti della sinistra borghese e della socialdemocrazia formulano come capisaldi da conquistare o da difendere e in cui il partito comunista li propone a sua volta con maggior chiarezza ed energia, al tempo stesso che fa aperta critica della insufficienza dei mezzi da altri proposti per realizzarli. In altri casi pero', immediate ed urgenti esigenze della classe lavoratrice, sia di carattere di conquista che di difesa, trovano indifferenti i partiti di sinistra ed i partiti socialdemocratici. Non disponendo di forze sufficienti per chiamare direttamente le masse a quelle conquiste, a causa dell'influenza dei socialdemocratici su di esse, il partito comunista, evitando di offrire un'alleanza ai socialdemocratici, anzi proclamando che essi tradiscono persino gli interessi contingenti ed immediati dei lavoratori, formulerà quei postulati di lotta proletaria invocando il fronte unico del proletariato realizzato sul terreno sindacale ».

Che non si alluda con cio' unicamente a rivendicazioni referentesi alle esigenze immediate della vita e dei bisogni quotidiani del proletariato sibbene a eventuali richieste a carattere democratico, cio' riuscirebbe a capirlo persino un centrista che abbia frequentata la scuola c. sidetta leninista di Mosca.

Non vi é contradizione alcuna tra il nostro rifiuto reciso della concezione social-riformista che la presenza al potere di un governo borghese di sinistra determini di per sé condizioni obiettive più favorevoli o, quel che é peggio, sia condizione indispensabile alla ulteriore avanzata della classe operaia ed il fatto che il partito possa in certe contingenze « agitare, sottolineandole e precisandole », delle rivendicazioni che oltre a rappresentare i postulati di classe, sul terreno economico, — intesi naturalmente non come fine a se stesse, ma solo come mezzo per provocare altri —, possano assumere carattere politico e rientrare quindi nel novero delle rivendicazioni democratiche rivoluzionarie che ci interessano.

Purchè « lo si faccia unicamente per forzare i partiti che ne parlano solo per opportunismo ad ingaggiarsi ed impegnarsi sulla via della conquista di essi (tesi di Roma). »

Sono sovratutto queste rivendicazioni di natura democratica che possono dare alle masse l'illusione che le presenti istituzioni possano essere utilizzate per il loro processo di emancipazione. Ed ecco le tesi di Roma precisare: « Compito essenziale del partito sarà pertanto la lotta spietata contro ogni programma che voglia trarre la soluzione del problema sociale dal quadro delle istituzioni democratiche borghesi ».

In tal senso é da interpretare la mozione del C. E. della frazione quando rifiuta le parole d'ordine di natura democratica, cioé l'impostazione piccolo-borghesi di queste rivendicazioni che sono specifiche dei governi democratici borghesi.

Negazione d'identità nella impostazione di queste rivendicazioni, negazione di posizione di maggior « lealismo » nei riguardi di esse non significa per nulla scartare **a priori** — non dico i postulati tratti dalle esigenze economiche quotidiane della classe lavoratrice — ma neppure delle rivendicazioni a carattere democratico nei limiti sovracitati, sovratutto perché in molti casi si tratta di rivendicazioni a forte gabellate per democratiche.

Astraendo naturalmente dalle situazioni rivoluzionarie in cui le condizioni obiettive permettono di mettere all'o.d.g. l'unico ed aperto obiettivo del rovesciamento del potere borghese e l'instaurazione della dittatura del proletariato, così' nel 1919 in Italia, quando di fronte all'abdicazione della borghesia impauri ta dall'effervescenza delle masse ed influenzati dal recente ottobre russo boicottammo le elezioni ed affacciammo unicamente lo scopo finale: i Sovieti, di cui pur non avendo un'idea ancora molto chiara, ne intuivamo il valore essenziale.

Avanti di terminare, di già che se ne presenta il destro, alcuni rimarchi per il compagno Trotsky.

Noi abbiamo sempre reagito contro il semplicismo, balordo e settario, instaurato da Stalin a Mosca e praticato, su scala internazionale, dai suoi « servi sciocchi » messi alla testa di quelle larve di partito che amano tutt'ora gabellare per sezioni nazionali del Comintern, della suddivisione netta in « bianco e nero », in leninismo bolscevico che sarebbe il loro, ed in troschismo che sarebbe l'opposizione di ogni sorta, sino ad includervi ... la controrivoluzione.

Ed oggi vediamo Trotsky adottare lo stesso sistema di dividere l'opposizione internazionale di sinistra tra i « casti » e i « reprobi », tra il « leninismo bolscevico » che sarebbe il suo e quello dei suoi fautori e il « bordighismo » che sarebbe una falsa tattica dogmatica e settaria, il solito infantilismo ultra sinistro andando con questa presa di posizione a tracciare coi centristi ed innestandosi a tutta la campagna che il Comintern va menando senza alcun arresto contro di noi.

Abbiamo infine lottato contro i metodi di Zinovief ed i suoi continuatori, dell'intrigo e delle manovre dietro le quinte, che ai nostri danni risalgono ai primordi del nostro partito, quando poche settimane dopo la fondazione di esso, pel tramite del suo fiduciario in Italia, l'infallibile Chiarini, brigava presso di noi per indurlo a dar lo sgambetto a Bordiga — scopo raggiunto alcuni anni dopo — nell'istante in cui la sinistra era in galera.

Ed ecco dobbiamo [illegible] se non Trotsky personalmente, certi elementi a lui vicini instaurano gli stessi deprecati metodi Zinovieffiani in seno all'opposizione internazionale di sinistra col manovrare coi centristi pentiti della nuova opposizione contro di noi, con lotte personali e casi di equivoca [illegible] che hanno già dato i loro nefasti frutti in seno alla di per se stessa debole compagine della Opposizione Internazionale.

Gatto mammone.

Un forcaiolo di meno

Un altro dei grandi macellai del conflitto mondiale che se n'é andato: Emanuele Filiberto, duca di Aosta.

Fu il più reazionario tra i sabaudi: la sua candidatura venne perciò, a più riprese, affacciata come quella di un eventuale sostituto « pugno di ferro » all'incapacità organica dell'attuale dinastia.

Si narra fra l'altro che alla notizia della uccisione di Umberto abbia esclamato: **Siamo** ancora undici principi di Savoia! Esibizionismo restato pio desiderio.

A Napoli, dove s'era trasferito dopo il matrimonio, non tardo' a trasformare la Reggia di Capodimonte in bordello, — la sua degna consorte Elena di Francia da parte sua non trascurava di render pan per focaccia, mantenendo così' vive quelle tradizioni che sono peculiari di Casa Savoia; non ha in questi giorni trapelato lo scandalo del rampollo primogenito?...

Allo scoppio della guerra mondiale il duca d'Aosta fu preposto alla IIIa Armata, che avrebbe dovuto con una « passeggiata militare » di poche settimane su Trieste, se non su Vienna addirittura, cingere di allori bellici la « bianca croce » di Savoia che sino allora in tutte le guerre, comprese le coloniali, non aveva raccolto che vasta messe di batoste.

Ma gli avvenimenti ebbero un corso un po' differente, malgrado il sangue, prodigato senza risparmio alcuno, dal proletariato in grigio verde, ed il duca dové, come la satira popolare la sferzo' nella canzonetta in voga nelle trincee, accontentarsi per ancora tre anni di vedere Trieste solo... in cartolina!

Il padre de fanti! Questa abbominazione hanno scritto, nei loro necrologi, gli scribi prezzolati del regime. Era concepibile un maggiore insulto ai fanti della IIIa Armata? Io, l'averlo sepolto, a Redipuglia, tra di essi... I morti sono purtroppo morti per davvero se non possono reagire neppure di fronte a simile oscena beffa del loro inutile sacrifizio...

Proletari,

sottoscrivete

pro "PROMETEO"

Sulla crisi dell'opposizione tedesca[1]

(Progetto di risoluzione)

I) — La scissione operatasi in seno alla opposizione tedesca riproduce nel suo insieme l'identica disposizione di gruppi che si aveva prima della unifcazione. E questa stessa disposizione non si é mai sostanzialmente alterata durante tutto lo sviluppo della crisi, la quale a sua volta non ha mai avuto interruzione, e si é particolarmente acuita proprio a partire dall'atto formale della unificazione.

Queste constatazioni incontestabili smentiscono di per sè stesse la pretesa che la crisi e la scissione sieno dovute alla particolare attività di un determinato compagno, il comp. Landau. Prima della venuta di questi in Germania la disposizione dei gruppi era la stessa, e l'unica modificazione che la presenza di Landau facilito', fu la unificazione formale sulla base di un progetto di piattaforma dei gruppi di Wedding[2] e Palatinat[3] quali peraltro avevano la stessa tradizione politica ed anche precedentemente erano sempre stati in assiduità di contatti politici fra di loro.

Le stesse constatazioni pongono invece in evidenza la piena bancarotta della teoria che esige prima la unificazione e solo in seguito nel corso dell'azione la verifica del valore politico attuale delle divergenze del passato ed in quanto esse abbiano deteriorato singoli elementi (Frankel, Trotsky, Segretariato Internazionale): teoria che si traduce in pratica nella unificazione sulla base di una generica adesione alle posizioni della Opposizione Russa e di una ancor più generica adesione ai deliberati di questo o quel Congresso del Comintern. - Di questa teoria e di questa pratica furono vittime i diversi gruppi della Opposizione Tedesca sull'esempio che veniva loro autorevolmente offerto della esperienza francese. Il disastro in cui la stessa esperienza francese si é conclusa, vieppiù conferma la bancarotta del metodo indicato. Ed é questa la lezione fondamentale che dobbiamo trarre dalla crisi e dalla scissione della opposizione tedesca, come di quella francese.

Aggruppamenti politici non possono unirsi che sulla base di un insieme di chiari principii fondamentali comuni. Non possono esser questi sostituiti, come l'esperienza conferma, dalla adesione alla opposizione russa la quale stessa non ha a sua volta elaborato questo insieme di principii fondamentali, come dimostra per esempio la condotta incerta del compagno Trotsky nei riguardi della questione sindacale in Francia. Né possono essi esser sostituiti dal richiamo generico ai primi tre o quattro congressi del Comintern: la storia della opposizione non puo' essere mutilata per il fatto che solo a partire dal quarto congresso si é manifestata la opposizione russa: c'erano un po' per tutto delle opposizioni precedenti, ancorché esse oggi lo dimentichino nel loro entusiasmo di adesione alla opposizione russa, e c'erano dolorosamente delle precedenti disfatte del proletariato guidato dal partito comunista. Compito principale delle opposizioni é precisamente quello di controllare alla luce delle esperienze anche i primi congressi del Comintern, se effettivamente si vuole elaborare quell'insieme di principi fondamentali comuni che permettano quella vera unificazione politica delle differenti opposizioni, la quale non puo' concretarsi altrimenti che nella formazione dei quadri della risanata Internazionale Comunista (o quanto meno nella loro integrazione), come noi speriamo e fortemente vogliamo, o — se necessario — di una nuova Internazionale.

II) Stabilito l'errore iniziale della unificazione della opposizione tedesca, se si voglia scendere ad un giudizio particolare sulla crisi la quale non ha ancora rivelato differenze politiche fondamentali, occorre esaminare la composizione dei gruppi contendenti.

Da una parte abbiamo le opposizioni di Wedding e Palatinato, le quali hanno una tradizione politica unica e loro propria, sebbene assai limitata: anche se organizzativamente non unite, hanno sempre riconosciuto la loro affinità politica, e sempre hanno conservato contatti fra di loro. La loro unità organizzativa si é fatta sulla base di un documento politico non privo di importanza e che puo' considerarsi come l'abbozzo di una piattaforma, se pur esso dovrebbe esser completato e rivedato in alcune sue parti, e senza il difetto della accettazione aprioristica dei primi congressi del Comintern. Le opposizioni di Wedding hanno corretto fondamentalmente i loro noti errori sulla questione sindacale. Le opposizioni di Wedding e Palatinato rappresentano oggi un tutto ideologicamente sufficientemente omogeneo. Organizzativamente unito ad esse resta ancora un piccolo gruppo venuto con la minoranza del Leninbund e completamente assimilato, ed il piccolo gruppo di Bauzen che ha recentemente manifestato delle deviazioni sul le quali é in corso la discussione.

Dall'altra parte abbiamo il blocco della minoranza del Leninbund[4]. Non ha una tradizione propria: si é formato per aderire alla opposizione russa. Non si conosce un documento fondamentale che giustifichi la sua formazione di gruppo. Lo stesso gruppo di Lipsia, il più forte sotto ogni riguardo, non ha neppure la tradizione del Leninbund, e risulta dal miscuglio delle più disparate tendenze di destra e di sinistra. Questa eterogeneità nella composizione della minoranza del Leninbund costituisce senza dubbio un lato negativo non trascurabile, malgrado la capacità di alcuni dei suoi componenti. Non appena si calmerà la lotta che tiene unito questo gruppo contro le opposizione di Wedding e Palatinato, esso dovrà vivere del solo riflesso della opposizione russa, o sarà destinato a sfasciarsi se non si renderà prima conto della sua eterogeneità o non aprirà una larga discussione nelle sue file, il cui successo d'altronde pare assai dubbio, data la natura delle divergenze interiori.

Non vi ha dubbio che fra le due parti contendenti, quella che allo stato attuale meglio risponde alle esigenze della formazione di un gruppo politico e che sola puo' dare affidamento di un serio sviluppo ulteriore, é quella composta dalle opposizioni di Wedding e Palatinato.

III) — La crisi si é sviluppata senza che emergessero differenze politiche fondamentali, che solo ora dall'una parte e dall'altra ci si affanna a ricercare e ad accentuare per giustificare il fatto compiuto della scissione. In realtà le divergenze finora accusate non sono tali da giustificare la gravità delle crisi prima e la scissione poi. — Le divergenze emerse nel corso della crisi avrebbero dovuto essere discusse profondamente risalendo allo loro origini, risalendo cioé a dei principi fondamentali, perché potesse verificarsene l'intrinseco valore politico: metodo che solo avrebbe potuto portare ad una utile chiarificazione, si concretasse essa nella unità o nella scissione. Invece in mancanza di principi fondamentali comuni che servissero di richiamo, queste divergenze hanno solo fornito l'occasione ad inasprire la lotta frazionista senza alcuna efficace chiarificazione. Il be dà ancora una riprova dell'errore consistente a far precedere l'unità formale alla unità ideologica, intesa questa non sulla base dell'apprezzamento di questioni particolari, ma sulla base di principi generali che guidano all'apprezzamento di ogni questione particolare.

In effetti la unificazione della opposizione tedesca, come in generale quella di tutti i gruppi di opposizione, ha costituito un atto puramente formale contenente l'impegno di elaborare per l'avvenire una piattaforma comune. Ed anche in questo caso l'esperienza ha dimostrato che tale impegno é destinato a restare un pio desiderio, e che in mancanza di principi generali questi gruppi cosiddetti unitarii sono incapaci di risolvere le loro divergenze, che precipitano prima o poi verso inutili scissioni dopo altrettante inutili polemiche interne.

IV) — Senza la animatrice elaborazione di principi generali comuni, i gruppi come per forza d'inerzia sono indotti a seguire il loro movimento iniziale di gruppo, e quindi a mantenere la differenziazione anziché a convergere verso l'unità. E la differenziazione che non si richiama a principi politici sbocca necessariamente nel problema organizzativo: ne ritroviamo la prova nella esperienza di pressoché tutti i gruppi unificati coi metodi che deploriamo; ed é presumibile che i gruppi cosi' unificati, che non hanno ancor fatto questa esperienza, la faranno.

In Germania le cose non son procedute diversamente. Anziché tendere all'unificazione nell'unico modo possibile, cioé mediante la elaborazione collettiva di una piattaforma comune, da un lato le opposizioni di Wedding e Palatinato si sono cullate nella illusione di poter assorbire nello sviluppo di un ipotetico lavoro comune la minoranza del Leninbund, e si é loro imposta la necessità della elaborazione di una piattaforma quando era già troppo tardi e la scissione inevitabile. l'altra parte la minoranza del Leninbund si é illusa di poter annullare le tradizioni di gruppo delle opposizioni di Wedding e Palatinato e di formare ex novo la opposizione tedesca mediante la conquista della direzione. E queste illusioni si sono tradotte in una lotta accanita sul terreno organizzativo. E da un lato si é avuta l'accusa di indisciplina, dall'altro la accusa di mancanza di democrazia interna.

Un giudizio su queste accuse reciproche puo' risultare da qualche incontestabile constatazione: a) mentre nelle opposizioni di Wedding e Palatinato esistevano effettivamente divergenze gravi politiche, queste divergenze hanno potuto superarsi proprio in omaggio alla applicazione della democrazia interna; b) mentre si é data la possibilità alla minoranza del Leninbund di portare le sue accuse in seno a riunioni della base delle opposizioni di Wedding e Palatinato (nel Palatinato questa possibilità si é data perfino dopo la scissione), si é invece impedito che rappresentanti della opposizione di Wedding e Palatinato, gli stessi membri della direzione del Reich, potessero partecipare ad una qualsiasi riunione di base del gruppo di Lipsia, fondamentale della minoranza del Leninbund; c) la minoranza del Leninbund ha approvato che un suo membro, deputato al Landtag, che aveva obbligo di defalcare dal suo stipendio di deputato una quota che rappresentava il sostegno fondamentale della stampa dell'opposizione, rifiutasse questo contributo col pretesto che il « Kommunist » rappresentava ormai un organo di frazione della opposizione di Wedding e Palatinato: mentre effettivamente l'esame del « Kommunist » smentisce una simile pretesa.

V) — Si é parlato finora in generale della opposizione di Wedding e Palatinato perché effettivamente questo gruppo rappresenta un insieme sufficientemente omogeneo, incapace di modificazioni sostanziali per la presenza o l'assenza di questo o quel compagno. Ma sulla scorta di nefaste abitudini invalse nella Internazionale e spinte fino al parossismo con la creazione del « trotzkismo », anche qui nella unica considerazione della vittoria di gruppo, indipendentemente dalla considerazione di raggiungere una effettiva chiarificazione politica, si é preferito personalizzare la crisi e si parla abitualmente di « cricca Landau »: ed é deplorevole che a questo livello si sieno abbassati un compagno autorevole come il comp. Trotzki, ed un organo internazionale pretendente alla rappresentanza ed alla direzione della opposizione internazionale, e che con l'avvallo di queste autorità si sieno imbrogliate le Sezioni della Opposizione Internazionale. Ma che tutto cio' altro non costituisca che un espediente polemico di cattiva lega, risulta evidente sol che si considerino alcune grossolane considerazioni degli autori della leggenda della « cricca Landau ». Questi hanno fatto un gran can-can affermando che alla prima conferenza nazionale la maggioranza dei delegati era ostile alla cricca Landau, la quale cio' non pertanto con metodi indegni di una organizzazione comunista si sarebbe assicurata la maggioranza della nuova direzione. La verità si é che il metodo di votazione fu stabilito dalla maggioranza dei delegati presenti, e che la votazione nel suo insieme non dette luogo ad una lotta particolare e che anzi le maggioranze rispettive delle due parti contendenti furono concordi nella scelta di tutti i candidati, ad eccezione del comp. Muller. Ma la contraddizione più lampante consiste nel fatto che ora si é rimessa insieme, non guardiamo come, una maggioranza di quella direzione della nuova organizzazione che si é scissa, smentendosi cosi' la pretesa che la cricca Landau si fosse assicurata la maggioranza. E si pretende ora che questa maggioranza rappresenti effettivamente la opposizione tedesca, dimentichi dei metodi infami che la avrebbero posta in essere.

Le accuse infine giustificate circa la insufficienza di lavoro politico svolto dalle opposizioni riunite e circa la insufficiente preparazione della conferenza nazionale, debbono essere dirette non contro la « cricca Landau », ma contro tutta la Direzione provvisoria nella quale erano rappresentate e la minoranza del Leninbund e le opposizioni di Wedding e Palatinato.

VI) — Non ci occupiamo qui di proposito della questione austriaca, nella quale i deprecati metodi in uso hanno condotto ai risultati che tutti conoscono. Incidentalmente deve pero' rilevarsi che la creazione del caso Landau é strettamente connessa al fallimento di quei metodi in Austria, fallimento che ci si ostina a non voler riconoscere, cercando invece dei capri espiatori che giustifichino l'insuccesso. Siamo giunti su questo terreno a tal punto, ché é difficile stabilire dove finisce lo spirito settario cieco e fanatico e dove comincia la mala fede.

VII) — Concludendo: L'unità della opposizione tedesca é stata nella migliore delle ipotesi una illusione collettiva: in effetto essa non ha mai avuto luogo. E non é desiderabile che si ripeta l'esperienza di una unità puramente formale sia pure col ripetuto impegno della elaborazione successiva di una piattaforma comune: si ricrerebbe con ogni probabilità una atmosfera nella quale nessun gruppo svolgerebbe un lavoro utile. — E' necessario che separatamente ciascun gruppo cerchi di darsi una piattaforma. E' possibile che per questa via l'un gruppo si sgretoli e intorno all'altro invece convergano le forze sane per l'ulteriore sviluppo della opposizione tedesca; ma non é esclusa la ipotesi che si arrivi alla possibilità di un confronto delle due piattaforme, il quale indicherà utilmente la via dell'unità o la inconciliabilità dei due gruppi. Nell'uno e nell'altro caso i due gruppi potranno svolgere un lavoro proficuo solo orientandosi verso la formazione della unità della opposizione di sinistra internazionale sia dal punto di vista ideologico che da quello organizzativo. Solo sulla base di una piattaforma internazionale sarà possibile realizzare la vera unità anche nei quadri nazionali.

Massimo.

1. *L'Opposizione di sinistra unificata tedesca risulta dalla fusione delle frazioni di Wedding e Palatinato con la minoranza del Leninbund sulla base della adesione alla Sinistra Russa, verificatasi alla fine di Marzo 1930.*

2-3. *L'Opposizioni di Wedding e Palatinato si staccarono dal tronco generale della sinistra tedesca dopo che questa accetto' la lettera aperta dell'Esecutivo Internazionale e soprattutto per questo motivo nel 1925. Si ebbe in seguito un blocco con la sinistra tedesca e quindi la rottura definitiva nel 28 con la formazione del Leninbund, al quale le opposizioni di Wedding e Palatinato rifiutarono di aderire per la marcata tendenza verso la formazione di un nuovo partito che assumeva il Leninbund.*

L'Opposizione del Palatinato riusci' nel 27 ad ottenere la maggioranza in un Congresso regionale del partito. e fu allora espulsa in blocco.

Diversamente le cose procedevano a Wedding. Qui l'opposizione costituiva una maggioranza riconosciute dal partito, e ne aveva le cariche. Ma il partito ha saputo manovrare in modo che l'opposizione nel 27-28 ha perduto la Direzione; pur rimanendo in essa alcuni elementi della opposizione in minoranza.

Le opposizioni di Wedding e Palatinato hanno sempre riconosciuto la loro affinità e conservato dei contatti fra di loro.

4. *Il Leninbund costituisce alle sue origini il tronco principale della vecchia opposizione di sinistra del partito tedesco, legatasi a Zinovieff al V Congresso del Comintern. Dopo la capitolazione di Zinovieff, il solo Urbahns fra i dirigenti si salva dal naufragio e succede un disorientamento generale dal quale si cerca qua e là l'uscita in un orientamento verso le posizioni del comp. Trotzki quale esponente della residua opposizione russa. Da qui l'origine della formazione di una minoranza del Leninbund.*

CORRISPONDENZE

Dall' America

COSCIENZA E DISCIPLINA RIVOLUZIONARIA

Ancora una volta i centristi hanno voluto attaccarci — naturalmente sempre falsificando i fatti — non per portare una chiarificazione politica ai lettori del « Lavoratore » ma all'opposto per portare il confusionismo.

L'articolista tento' di porci nel ridicolo e non s'accorse delle contradizioni: per esempio, dice che noi siamo stati espulsi perché eravamo stanchi, mentre « Il Lavoratore » é costretto a calunniarci per il nostro lavoro di chiarificazione in seno ai proletari comunisti.

Avesse almeno cercato di dimostrare che la nostra espulsione va ricercata nella lotta di classe stessa, negli spostamenti sociali. Inquantocché gli individui si muovono a secondo delle situazioni che a volte vengono determinate dal ritmo delle forze di classe.

Fosse posta la questione in questi termini ci sarebbe stato facile a dimostrare che il nostro gruppo fu espulso appunto perché l'organismo politico, il Partito, venne a mancare quando questa lotta richiedeva la sua presenza per la guida del proletariato verso le sue vittorie.

Ma si é volto portare del confusionismo percio' saremo costretti a limitarci su un terreno ideologico, cio' che non ci dispiace affatto.

Chi ha rotto la disciplina? Innanzi tutto é falso il dire che noi eravamo stanchi inquantocché tutti i compagni coprivamo delle cariche negli organismi del partito. Ma la questione personale, in polemica, é sempre stata pettegola e mai contribui ad una chiarificazione, percio' a noi non c'interessa.

Noi siamo consci della via che abbiamo preso poiché la nostra frazione salvaguarda i principi fondamentali sui quali si formo' l'Internazionale Comunista. Noi difendiamo oggi come ieri le tesi del secondo congresso e restiamo disciplinati ad esse sicuri che sono le sole corrette di tutti gli altri quattro congressi che man mano andarono degenerando sino al sesto congresso che fece sua la politica stalinista del socialismo in un sol paese e passo' inosservata la sconfitta della rivoluzione cinese che porto' l'indebolimento di tutto il proletariato.

Se la disciplina non é soggetta al compito che il partito si é preso, in questo caso l'abbattimento del capitalismo, diventa un ostacolo al partito stesso, di conseguenza il proletariato é reso incapace di incanalare le sue lotte verso la propria emancipazione e giuoca nelle mani del nemico, in una parola: acciocché i comunisti rimangano disciplinati al partito bisogna che questo rimanga fedele ai suoi principii.

L'articolista ha voluto portare in campo la coscienza la quale, secondo lui, consiste nel prendere qualche randellata. Noi crediamo che basti dare un dollaro al « Lavoratore » per essere coscienti — in questo caso Ettorino sarebbe il meno cosciente poiché per farlo contribuire una volta abbiamo dovuto alquanto sudare.

Ma un comunista per essere cosciente deve ben altro. Noi non possiamo ammettere che Ettorino sii cosciente perchè, se lo fosse non si potrebbe pensare che lui non vede la differenza della politica del 1925-28 che costo' tanto sangue al proletariato, e l'altra della rivoluzione imminente, della conquista della strada, dell'eliminazione delle classi in Russia nel periodo di due anni (per decreto!!) oppure si dovrebbe concludere che lui é un volgare opportunista. Ma non glielo diciamo perche sappiamo che lui é ignaro dei principi e della teoria marxista.

Eppure, Ettorino era d'accordo con Trotsky sulla questione del kulak; come pure sa che esiste una interdipendenza tra nazione e nazione, e sa pure che un'economia socialista é l'antitesi, il contrasto, la contradizione dell'economia capitalista.

Dato queste verità marxiste é impossibile attuare il socialismo in un sol paese; ed é percio' che Lenin e tutti i marxisti videro la vittoria del proletariato russo non altro che come una trincea avanzata del proletariato mondiale verso la sua liberazione. Gl'interessi del proletariato russo sono strettamente collegati a quelli del resto del proletariato e viceversa. Difatti noi vediamo gli spostamenti sociali in Russia in correlazione alle lotte che il proletariato combatte sui diversi fronti.

La sconfitta del proletariato in un dato settore del mondo porta all'indebolimento del proletariato di tutto il mondo, ed é per questi stretti collegamenti che noi siamo internazionalisti e non per una solidarietà astratta. Senza comprendere queste ragioni che sono l'A.B.C. del Comunismo non si puo' essere nemmeno all'altezza di difendere il primo State Proletario.

Se tutto questo il nostro soldato di piombo ha compreso, noi gli raccomandiamo il libro di Stalin. « Lenin e Leninismo », e cosi si convincerà chi ha degenerato dai principi marxisti e chi sono coloro che ne sono rimasti fedeli.

M.

Sottoscrizione pro PROMETEO

Riporto 6.451,35

Argenteuil-Avron — Scheda 213: Gli operai che sottoscrivono protestano contro l'espulsione dal Soccorso Rosso di due operai rei di essere dei sinistri: Monti, 5; Mario, 5; perché la sinistra prosegua sempre più forte e salda, 10; M.A., 5; Niedi, 5; Piancastelli, 5; un socialista, 2,50; Zanchi Antonio, 30; W.Bordiga, 4; W.Gabassi, 4,25; W.Bordiga, 2; N.N., 2; Zobboli, 1,20; Pedretti, 5; Benassati, 5; Bredariol, 1,60; Benini, 3; Faenza, 2; Peonio, 2; Spartacus, 2; W.Prometeo, 3,30; all'ultimo numero del bollettino, 2; Castellani, 3; Manzini, 2; Giliola, 2; Gardini, 2; Manzini, 1; Cugini, 2; S.A., 2; Biondo, 2; N.N., 3; Tomasini, 1; Sanson, 5; Ponapignoli, 5; Hamigni, 2; Palinara, 5; Ruffelli, 5; Dinoll°, 5; un metallurgico di Forlì, 5; Roto, 5. Tot. f.cs francesi 168,85 - franchi belgi: 230,40

Fontenay — Scheda 258: Nero W. il 1° Maggio, 10; Pozzo, 10; Carlino, 10; Tesio, 5; Gigni, 5; Rosolino, 7; W.la gauche, 1,50; per Bordiga e la detronizzazione Ratina e Rat, 3; un membre de la ligue, 1; Eligio, 1; Ricci, 3. F.cs fran.50,50: belgi: 70,10

Lussemburgo — Scheda 259: Germoglio salutando i compagni di Seraing, 5; un centrista, 2; M. S., 2; Pisa, 5; Z.R., 3; X., 5; illeg., 5; Germoglio contro tutte le ipocrisie che creano confusione e nuove vittime, 3. F.cs: 30,00

Lyon S.Priest — Scheda 132 Robbiati, 2; Tanti, 2; Perot, 2; Golo, 1; Fanisio, 1; N.N., 1; Bobbi, 1; Seraplin, 1; Pol, 2; Carmiel, 5; Piovolo, 2; Albert, 2; Boio, 1; Vino, 3; O.G., 1; G. G., 2; Bellese, 3; Biandoft, 1; Piove, 1; Domunini, 1; Marius, 1,50; Tulian, 2; Hessel, 2; Malino avente Vettori, 2; Martinetto, 2; Bertot, 2; Parigi, 2. F.cs francesi: 48,50 — belgi: 67,90

Lyon — Scheda 134: Arti medie, 5; fra amici, 2,50; Piccolo salutando Martellini e Pisa, 5; Giobbia saluta i sinistri, 2,50; Fellino democratico, 5; Spaghetti, 5; Boraggia, Fiancena, 5; Speron Mario, 5; N.N., 2; N.N., 2; Morino, 2; Malerbo, 3; Serra, 1; Marchina, 2; Ranni, 1; W.la sinistra, 2; Poli, 2; Bernard, 2; Robert Fava, 1; Ignoto, 1; abbasso Mussolini, 1; Fido, 3; Frignoccia, 2; Stocco, 1; Priante Mosè, 1. F.cs francesi: 64,00 — belgi: 89,60

Londra: — D.M., sh.8 — belgi: 69,20

Totale generale a riportare: 7.023,55

« Les Arts Graphiques », s.c.o. — Brux. 201, ch. de Haecht. Gér.: J. Van Trier.

ANNO IV. N° 57 2 AGOSTO 1931.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114.

Ed il piano Young che era stato fatto per liquidare definitivamente la guerra, nel 1929, e che era stato fatto per una durata di oltre sessant'anni eccolo a terra solo dopo circa due anni del suo funzionamento.

Proletari di tutti i paesi, unitevi ! C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Le Manifestazioni del 1° Agosto

Nel pieno del « terzo periodo », nel 1929, l'Internazionale lanciava la parola delle manifestazioni del Primo Agosto dando a queste non il carattere di una rassegna delle masse operaie per la lotta contro la guerra, non il carattere di una manifestazione basata sugli interessi vitali delle masse e diretta a mettere in luce l'inevitabilità della guerra in regime capitalista, ma sibbene il carattere di attacco delle masse contro il potere del capitalismo e contro il socialfascismo per sventare l'imminente pericolo di guerra contro l'Unione Sovietista.

Si era allora, nel 1929, nella situazione economica che non conosceva le tragiche manifestazioni della crisi per le masse, ed allora si impiegava la tattica diretta; il Bureau dell'Internazionale per i paesi occidentali lanciava il comunicato di esaltazione delle « scaramuccie » che il proletario italiano conosce per averne sentito parlare dalla bocca delle figure più indegne del sindacalismo.

La situazione economica del 1929 doveva poi inevitabilmente cadere in un riaprirsi della crisi ed in conseguenza assistiamo al fatto che tutta la politica del terzo periodo se ne va all'aria, e quest'anno vediamo che le manifestazioni del 1° Agosto vengono preparate con un tono estremamente dimesso, che contradice con la preparazione di questi movimenti nel 1929, nella stessa misura in cui la situazione economica di oggi contrasta con quella del 1929.

Quando la situazione non era favorevole, allora la politica di avventure del terzo periodo.

Quando la situazione si aggrava, allora l'opportunismo attenua tutta la sua politica fino a finire negli scialbi appelli di questi giorni.

E dove è andata poi a finire tutta la chiassosa mobilitazione per la guerra che doveva scoppiare ogni giorno, ogni ora contro la Russia dei Soviet?

Oggi che si potrebbe sollevare di fronte al proletariato mondiale i problemi delle situazioni tedesca e spagnuola, allora l'Internazionale tace su questo e dà alle manifestazioni del Primo Agosto il carattere di semplice protesta contro la guerra (Germania), di difesa dei disoccupati (Francia).

Nel 1929 la frazione precisava la sua posito del 1° Agosto, con un comunicato di cui riportiamo alcuni punti conclusivi:

« Dal punto di vista del controllo delle stesse forze proletarie ancora sottoposte al regime della confusione, dell'imbroglio e delle menzogne proprie dell'opportunismo centrista, la manifestazione del Primo Agosto trova una situazione interna di partito schiettamente contrastante con l'ipotesi di un sicuro controllo delle forze la prospettiva di una obbedienza fredda e passiva alla dimostrazione, obbedienza che — in manifestazioni dell'ampiezza di quelle progrottate per il Prima Agosto è un indice sicuro dello scacco cui si va incontro. In effetti nessuna corrente seria è manifesta nel seno dei partiti in favore di queste manifestazioni, nessun entusiasmo si è forgiato per quest'azione, e in conseguenza nessun lavoro coordinato di propaganda è stato possibile svolgere.

L'indifferenza generale delle masse, l'obbedienza passiva delle forze centriste, senza la minima suggestione dal basso, queste sono le condizioni tecniche reali su cui si è svolta la preparazione del 1° Agosto, su cui si svolgerà la manifestazione stessa.

Quanto ai postulati politici sollevati dal centrismo; la frazione ritiene di non trovarsi in presenza di una propaganda atta a fare comprendere alla classe lavoratrice che lo sbocco inevitabile dell'economia capitalista cade nella guerra, se il proletariato non sa intervenire nel corso delle situazioni per affermare la sua vittoria rivoluzionaria. Al contrario si è in presenza di una scalmanata agitazione tendente a presentare come urgente, immediato, attuale il pericolo di una guerra, e sovratutto di una guerra contro la Russia Sovietista.

Sul problema generale della guerra, mentre è da rilevare che questo deve essere considerato come un compito specifico del partito, della sua organizzazione, e la direzione di un'azione del proletariato contro la guerra da affidare esclusivamente ed in modo autonomo ed indipendente ai partiti comunisti, è altresi' necessario mettere in evidenza che l'agitazione contro il pericolo di guerre « immediato » non deve essere decisa o condotta che in presenza di un reale pericolo di guerra, effettivamente « imminente ». Le spiegazioni leguleio dietro le quali il centrismo cerca di ripararsi affermando che l'imminente pericolo di guerra non si riferisce o puo' anche non riferirsi alla contingenza immediata che viviamo, e che quindi l'imminenza di questo pericolo puo' anche riferirsi ad un periodo abbastanza lungo, queste spiegazioni non hanno alcun rapporto con gli interessi del proletariato e con la realtà della lotta di classe.

In effetti la clamorosa agitazione della guerra « che scoppia domani » ottiene per risultato che le masse si disgustano, si disinteressano, e diventano più facilmente l'oggetto della mobilitazione ideologica borghese e socialdemocratica le quali hanno buon gioco con le loro manovre a tipo pacifista (disarmo, Società delle Nazioni, ecc.) accreditate d'altronde dalla stessa Russia Sovietista apparsa nell' areopago ginevrino non per sostenervi gli interessi e la politica non aggressiva del proletariato russo, ma per sventolare progetti tendenti al disarmo universale sotto il regime capitalista.

Per quanto concerne particolarmente il pericolo di guerra contro la Russia Sovietista, la frazione non ha che da riaffermare l'impossibilità di una guerra rivoluzionaria della Russia Sovietista contro il nemico capitalista nell'attuale situazione del potere sovietista, del partito comunista, e dell'Internazionale Comunista. Questa situazione interna proietta, nell'ipotesi di un conflitto armato contro la Russia Sovietista, il dilemma di una sicura catastrofe della rivoluzione russa o di una vittoria della sinistra contro l'opportunismo, unica condizione che potrebbe salvare la Russia Sovietista.

Per quanto concerne le condizioni in cui si aprirebbe il terribile periodo bellico, la frazione allarma il proletariato sulle possibilità ampie che il centrismo offre di vittorie del capitalismo. »

A due anni di distanza i proletari hanno modo di constatare fino a qual punto le capriole del centrismo compromettono gl'interessi della classe operaia e della rivoluzione comunista.

Malgrado queste capriole le manifestazioni del 1° Agosto offrono l'occasione ai proletari di affermare la loro volontà di combattere contro la guerra. Questa lotta non significa coidentemente la semplice, arida e demagogica affermazione dell'abbasso la guerra.

Questa lotta si materia con gli elementi reali della situazione che oggi mette in prima linea gli avvenimenti di Spagna e di Germania. Qui il ministro Severing ha impedito la manifestazione. Questa provocazione potrà scontrarsi nella volontà degli operai di Berlino in faccia ad una situazione che puo' riaprire la marcia in avanti del proletariato.

La frazione impegna i proletari a fissare i loro sguardi sulla minacciosa situazione che non cadrà nella guerra, ma nella rivoluzione, alla condizione che la vittoria della frazione assicuri la ricostruzione dell'unità dell'avanguardia comunista, per abbattere il regime della guerra e per fondare il nuovo ordine comunista attraverso l'instaurazione della dittatura proletaria.

Gli avvenimenti di Spagna

Le Sommosse dell' Andalusia

L'Andalusia è il tallone d'Achille del nuovo regime in Ispagna. Questa vasta zona che con le finitime provincie di Malaga e di Granata, per la fertilità straordinaria del suolo — se coltivata ed irrigata razionalmente potrebbe dare fino a tre raccolti per anno —, dovrebbe essere una delle più ricche regioni del mondo, a causa del latifondo smisurato e della cultura arretrata, non è in realtà che una delle regioni più desolate dove centinaia di migliaia di salariati stagionali conducono una grama esistenza in preda alla disoccupazione ed alla fame. E questo mentre i grossi proprietari gavazzano nei luoghi di piacere delle città e nelle spiaggie di lusso del continente.

Che cosa ha fatto o si propone di fare il nuovo regime per risolvere questo scottante problema agrario dell'Andalusia, la cui gravità è stata riconosciuta dal governo provvisorio col classificarla immediatamente dopo l'altro problema della costituzione e col devolvere tutta la lista civile abolita in pro' dei disoccupati?

Il governo ha deciso una specie di nazionalizzazione che non significa per nulla confisca od espropriazione dei grossi proprietari, ma un semplice riscatto da parte dello stato che penserebbe ad indennizzare i proprietari. I socialisti sono d'accordo con questo progetto. Largo Caballero, il ministro socialdemocratico del lavoro e nel contempo segretario della Centrale sindacale riformista, ha anzi precisato che la grande proprietà che dovrebbe essere riscattata dallo stato e data in affitto individuale o collettivo ai contadini, comprenderebbe le proprietà di più di 400 ettari nelle zone non irrigate e di 200 in quelle irrigate.

Lo scopo di questa misura è evidente. Rafforzare anche in Ispagna la categoria dei piccoli contadini, per loro natura, conservatori, come è stato tentato in Russia colla riforma Stolypine nell'immediato anteguerra e come è stata praticata la riforma agraria nel Messico e nei nuovi Stati sorti, nell'immediato dopo-guerra ai margini dell'Unione Sovietista e nei Balcani.

Questa è la politica reazionaria di cui la socialdemocrazia spagnuola è la principale responsabile perchè è essa che, uscita dalle elezioni alla Costituente, come il gruppo parlamentare più forte, partecipi o no al governo, rappresenterà sempre il punto d'appoggio del governo repubblicano di destra che Lerroux si prepara a costituire per « parare alla crisi di autorità che gli avvenimenti di Andalusia hanno dimostrato ».

Ma si potrebbe verificare ancora una volta che i conti sono fatti senza l'oste: infatti, per l'Andalusia, si avvicina il momento più critico; nel prossimo mese di agosto saranno cessati gli ultimi lavori agricoli e la disoccupazione più completa e la miseria più nera mostreranno in modo irrefutabile come le masse dei «campesinos» nulla hanno guadagnato dal trapasso dal regime monarchico a quello repubblicano.

Di fronte a questa situazione che matura delle condizioni favorevoli alla lotta contro il capitalismo, quale è la situazione nel campo delle organizzazioni che agiscono fra le masse?

Il partito comunista che conta delle forze molto ristrette, è messo — dall'opportunismo — nell'impossibilità di svilupparsi al ritmo dell'aggravarsi delle situazioni e non giocherà nessun ruolo importante negli avvenimenti che si preparano a breve scadenza.

Vediamo infatti che, nei conflitti avvenuti a Siviglia ed in altri centri dell'Andalusia, che potrebbero essere i forieri di profondi sconvolgimenti sociali, quali in altre epoche l'Andalusia ha conosciuto, le organizzazioni che dirigono i movimenti sono quelle dei sindacalisti e dei repubblicani di sinistra tipo Franco cui si accodano, sperando di pescare nel torbido, elementi monarchici e fautori del vecchio regime.

Evidentemente nè i sindacalisti, nè i repubblicani di sinistra possono menomamente affidare sulla sorte dei movimenti che si sono verificati e di quelli che si preparano.

In ogni modo pero' gli avvenimenti accaduti denotano nelle masse operaie un alto spirito di combattività, e nella situazione un notevole aggravamento. Di cio' ne sono riprova le ultime notizie che ci pervengono del progettato scioglimento della Confederazione Generale del Lavoro, e per l'istituzione del regime dell'arbitrato del lavoro.

Evidentemente di queste misure reazionarie sono artefici i ministri socialdemocratici i quali cercano di rafforzare la loro clientela nei ceti piccolo-borghesi visto che la loro influenza fra le masse operaia va sempre indebolendosi.

E' in preparazione altresi' un progetto di legge per la difesa della repubblica, specie di leggi scellerate ed eccezionali che non lasciano niente ad invidiare a quelle che sono attualmente in vigore negli stati più reazionari.

Ecco che cosa significa la «repubblica». I recenti conflitti a Siviglia hanno costato la vita a diecine di proletari alcuni dei quali sono stati assassinati dagli aguzzini nelle prigioni, mentre preti e monarchici seguitano indisturbati seguitano la loro opera che troverà nel progetto di « difesa della Repubblica » un nuovo incoraggiamento.

Oggi tutte le frazioni della borghesia fanno fronte unico ed osannano al governo forte che ha mitragliato i proletari di Andalusia. Qualunque sia domani la base su cui si realizzerà il fronte unico della borghesia, il proletariato non troverà la sua salvezza che nella costruzione di un partito comunista capace di affrontare le gravi situazioni che si preparano, e ad effettuare la vera rivoluzione, quella proletaria che non si deciderà con i bollettini di voto per i municipi o per la costituente ma con l'insurrezione, l'instaurazione dei soviet e della dittatura proletaria.

Sulle orme del boia Anido

Dittatura Maura-Largo-Caballero, cosi' oramai puo' intitolarsi il cosidetto governo provvisorio spagnuolo, in quanto si identifica in questi due figuri: Maura, repubblicano della sesta giornata, figlio del famigerato primo ministro conservatore e fucilatore di Francisco Ferrer: Largo Caballero il socialdemocratico consigliere di stato sotto la dittatura di Primo de Rivera ed oggi aspirante e giocare il ruolo di Noske ai danni dei lavoratori spagnuoli.

Sempre più il governo getta a mare ogni infingimento, e si palesa nel modo più lampante come espressione della più sfacciata reazione. La legge marziale proclamata a Siviglia dal generale Trillo riabilita il famigerato Anido, il boia della Catalogna ai tempi de passato regime. Ecco infatti alcuni articoli che caratterizzano questa legge:

« Art. 2° : E' vietata la formazione di gruppi di più di 4 persone nella pubblica via e se questi non si scolgono alla prima intimazione, sarà fatto uso immediato della forza.

Sono considerati rei di delitto di ribellione o di sedizione coloro che, qualunque sia il loro numero, disubbidiscono agli ordini della forza pubblica; coloro che turbano l'ordine pubblico con riunioni e manifestazioni non autorizzate, propagano notizie allarmistiche od usano emblemi o distintivi di significazione contraria al regime costituito: coloro che perturbano la vita sociale con attentati alla libertà del lavoro; coloro che tengono in loro potere delle armi da fuoco senza la debita autorizzazione; coloro che lanciano gridi sovversivi o pronunciano frasi offensive verso l'autorità od i loro agenti, e contro l'esercito.

Sono pure passibili di pena gl'inquilini od occupanti di abitazioni che tollerano che nei loro quartieri si rifugino o si nascondano persone perturbatrici dell'ordine pubblico. Questi verranno considerati come complici. La stessa sorte toccherà agl'inquilini di case da cui partiranno insulti contro i poteri dello stato.

Allo scopo che i cittadini pacifici di Siviglia non si trovino a passare guai, si avverte che la forza pubblica ha ricevuto ordine di fare fuoco, senza preavviso alcuno contro gruppi di 4 o più persone nel caso che questi destino sospetti alla forza pubblica ».

Abbiamo riportato i punti più essenziali di questo decreto infame che accompagna la proclamazione dello stato di guerra nell'Andalusia, perchè caratterizza in modo inoppugnabile quanto noi siamo andati sempre ripetendo sulla significazione reale della « repubblica » sia pure con l'etichetta democratica.

Di fronte alle agitazioni di carattere sociale essa si comporta come un qualsiasi governo di nera reazione che dà ordine di sparare non solamente nel corso delle manifestazioni, ma come misura preventiva ed in caso di semplice sospetto.

I proletari spagnuoli hanno in poco tempo fatto l'esperienza del che cosa significhi la repubblica borghese, resta ora il compito di costruirsi un'organizzazione che sappia mettere a terra tutti gli aguzzini della classe che li opprime.

Le volpi social-democratiche a Congresso

Il congresso della social-democrazia coincide con un'aggravarsi incessante delle condizioni già misere della classe operaia, coincide con una tensione estrema dei contrasti inter-imperialisti che trovano la loro espressione nella corsa fantastica degli armamenti, nelle manovre aeree, terrestri e navali, e nella preparazione ad oltranza della futura guerra chimica.

La crisi mondiale nella quale si dibatte il regime capitalista in putrefazione assume delle proporzioni superiori, la finanza tedesca punto più debole di questo congegno di oppressione e di schiavitù delle grandi masse ha assunto, in questi ultimi giorni delle proporzioni tali che è giunto sull'orlo del fallimento.

Mentre le grandi masse operaie sono ridotte alla più infame schiavitù, mentre il capitalismo sotto la pressione delle sue contradizioni cerca una via di uscita in una nuova guerra per una nuova ripartizione delle zone d'influenza dell'economia mondiale, la social-democrazia, agente diretto del nemico di classe, cerca attraverso delle frasi, di distogliere l'attenzione delle masse verso questi pericoli imminenti, cercando di presentarsi come il campione, come un avversario di nuova confragrazione mondiale.

E le frasi roboanti della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile non fanno difetto a questi ex o ministri in servizio della borghesia imperante, ed è sotto queste frasi che si cerca di gabellare le masse che tutt'oggi subiscono la loro influenza.

E questi briganti che hanno ancora le mani rosse del sangue proletario sparso, che ancora ieri, nella Spagna, facevano mitragliare a diecine gli operai in lotta contro il capitalismo affamatore, hanno la faccia tosta di presentarsi come dei difensori degli interessi della classe operaia. Mentre Mac Donald, nel nome della democrazia borghese, fa mitragliare centinaia e centinaia di proletari che nelle Indie hanno il coraggio di lottare contro l'imperialismo inglese, mentre Caballero, in nome della democrazia e della difesa della repubblica, distrugge, a colpi di cannone, le organizzazioni operaie, fucila senza giudizio gli operai arrestati, mentre la social-democrazia tedesca, già mille volte infangata nell'assassinio dei proletari, mitraglia le dismostrazioni dei disoccupati, rei di lottare per la conquista del loro pane, tutti questi briganti autentici cercano, profittando della crisi del movimento comunista, d'infangare il più grande avvenimento storico dell'epoca: la Rivoluzione Russa.

Questi traditori di professione che s'infiltrano nel movimento operaio al solo scopo di pugnalarlo alle spalle, ossessionati dalla funzione di ieri e di quella di domani, cercano di stordirsi pronunciando delle grandi frasi.

Egregi signori, voi che dal 1914 non avete fatto che mitragliare gli oppressi e i ribelli, voi che avete in mille circostanze, avete salvato con l'assassinio più infame, il regime capitalista barcollante, con le dichiarazioni ipocrite di oggi vi rendete più infami perchè esse servono a completare le atrocità del boia.

Ma non è lontano il giorno della resa dei conti, e la massa proletaria saprà fare giustizia.

Bombe " addomesticate " o bombe "dimostrative"?

Da qualche tempo le bombe sono all'ordine del giorno in Italia: a Bologna, a Torino, a Genova, a Roma, a Napoli, per non parlare che delle città principali. Bombe pero' che fanno tutte molto rumore, ma pochi o punti danni.

La stampa della concentrazione si sforza di mettere in rilievo il carattere « dimostrativo » di questa serie di attentati caratterizzati, come essa scrive, « dallo studio evidente di evitare vittime umane ma che dovrebbero impressionare appunto l'opinione pubblica per questo carattere di forza e di mitezza al tempo stesso ».

Possiamo ammettere che si tratti questa volta di attentati dovuti a formazioni antifasciste che operano in Italia e non appartengano invece all'altra categoria delle bombe «ammaestrate» tipo quella del piazzale Giulio Cesare o delle altre che sono scoppiate presso i vari consolati o sedi di fascio all'estero con il relativo accompagnamento di richiesta di espulsioni e di sanzioni contro i proletari profughi.

Noi siamo certo che non esistono proletari i quali si illudano di potere combattere seriamente il fascismo con azioni dimostrative a base di petardi e bombe carta. Ma siamo convinti che queste azioni dimostrative innocue sono fatte per evitare dei movimenti proletari facendo credere agli operai che esistono delle forze misteriose che rendono superflua la loro azione.

Si tratta, in definitiva, di quegli stessi elementi che predicavano di non combattere in attesa dell'intervento del re costituzionale, del matrimonio del principe del messaggio papale, o come ultima ancora di salvezza, di pronunciamenti militari di qualche generale massonico.

L'espediente di Londra

Uno degli elementi per giudicare della situazione è quello che consiste nell'analisi dei risultati cui giunge il capitalismo con le Conferenze che esso destina alla risoluzione dei problemi che hanno originato il dissesto.

Dopo avere lungamente conferito a Parigi i ministri dei differenti governi si sono recati a Londra. Qui, come a Parigi i due problemi fondamentali che sono stati esaminati sono quelli della situazione in Germania e l'altro dei contrasti interimperialisti di fronte a questa situazione ed in generale di fronte a tutte le insolubili questioni che determinano i contrasti di oggi e preparano i conflitti di domani.

Per quello che concerne la situazione in Germania i risultati di Londra smentiscono pienamente le prospettive che tutti i circoli capitalisti avevano fissato. Nulla assolutamente nulla di decisivo sarà fatto per modificare sostanzialmente la situazione di oggi. Evidentemente se in Germania, avessimo assistito ad un riflesso dei dissesti finanziari in un possente movimento delle masse, allora bene diverso sarebbe stato il corso della Conferenza di Londra e si sarebbe verificato un sicuro tentativo di fronte unico per parare al pericolo di una rivoluzione comunista in Germania.

Ma questo pericolo non esiste attualmente ed il Comitato Centrale del partito lancia degli appelli come quello che abbiamo riportato nel numero scorso del giornale ed ove il partito che vorrebbe essere il partito del proletariato reclama nientemeno il rimborso dei depositi fino 20.000 marchi (cioè della bagatella di 120.000 franchi), e non dice una sola parola sull'organizzazione di manifestazioni proletarie mentre ne dice molte per squalificare il programma della dittatura proletaria.

In queste condizioni era inevitabile che passassero in prima linea le questioni inerenti ai contrasti interimperialistici.

Per bene fissare il significato della Conferenza di Londra, occorre ricordare che nell'insieme dell'economia mondiale la Germania non poteva che rappresentare il punto più delicato del suo funzionamento. In effetti la sconfitta, aveva privato ogni base di espansione ad un capitalismo che controllava uno degli apparati produttivi più perfezionati del mondo.

Nel contempo, i debiti di guerra e le riparazioni mettevano l'economia tedesca nell'impossibilità di fare fronte a tutti i complicati problemi della sua vita seguendo la regola su cui si basa il regime capitalista, facendo cioè ricadere intieramente e direttamente sul proletariato tutte le conseguenze derivanti dalla sconfitta. Per potere fare fronte a tutti gl'impegni di debiti e di riparazione risultanti dalla guerra, il capitalismo tedesco avrebbe dovuto trasformare gli operai in semplici utensili che non richiedono che una spesa irrisoria per il loro mantenimento. Non potendo risolvere questo problema, si è fatto ricorso ad un espediente: tartassare fino all'impossibile le condizioni di vita degli operai tedeschi e e nel contempo, ricercare con il mezzo del credito l'alimento indispensabile al funzionamento dell'economia tedesca.

E' cosi' che di anno in anno il progresso degli investimenti di capitali esteri in Germania ha seguito una curva ascendente giungendo ad un passivo di circa 20 miliardi di marchi, cioè di 130 miliardi di franchi francesi. Sull'insieme di questa cifra colossale di crediti alla Germania, la proporzione dell'intervento degli imperialismi più importanti, pare essere quello del 60 per cento per l'America, del 35 per cento per l'Inghilterra, del 5 per cento per la Francia. E tutti questi crediti era a breve scadenza e cioè investiti in forme tali che i capitalisti prestatori potevano immediatamente ritirare i loro capitali.

Un meccanismo economico che si basa sulla estensione progressiva e costante del credito, e che non puo' trovare assolutamente nella massa della produzione quanto potrebbe diminuire i debiti, doveva inevitabilmente giungere al suo sbocco inevitabile. Sottoliniamo anche che in questi ultimi anni la Germania è stata la terra di esperienza dei migliori ritrovati scientifici, la terra classica — in Europa — della cosidetta razionalizzazione e, malgrado questa, essa non ha potuto risolvere il problema di una cosi' alta produzione e di smercio di questa produzione da potere fare fronte a tutti i pesi derivanti dalla sconfitta.

Malgrado la cosidetta razionalizzazione, malgrado il gettito continuo dei crediti, ed in connessione con la crisi economica mondiale, è venuta la situazione in cui — per l'arrestarsi di questo getto di crediti (provocato sovratutto dalla crisi in America), — la Germania ha proclamato l'impossibilità di fare fronte al pagamento delle due frazioni, la condizionale e l'incondizionale, del piano Young.

Ed il piano Young che era stato fatto per liquidare definitivamente la guerra, nel 1929, e che era stato fatto per una durata di oltre sessant'anni, era a terra solo dopo circa due anni del suo funzionamento.

Giunge a questo momento la proposta di Houwer, la quale fa fronte al problema più immediato e sospende tutti i pagamenti della Germania. Ma quest espediente non modifica la situazione e si verifica allora il panico di tutti i capitalisti americani, inglesi, e tedeschi i quali presentano i loro marchi ed i loro titoli per convertirli in altra moneta e per metterli al sicuro al di fuori della Germania.

Già durante le trattative franco-americane, era apparso il contrasto fondamentale che doveva ricollegarsi agli avvenimenti che avevano preceduto il piano Houwer, cioè la ferma opposizione francese ad ogni misura tendente a fare sortire la Germania dalle difficoltà attuali senza avere in cambio, la rinuncia da parte di questa al corso politico di accordi e di pressioni nell'Europa Centrale (Anschiuss) che si accompagnano con l'evoluzione delle forze dell'economia e che minacciano l'egemonia francese nell'Europa.

Questo contrasto ha poi dominato sia i vari incontri di Parigi, sia la Conferenza di Londra. Una economia basata sul credito come quella tedesca avrebbe potuto ritrovare un certo miglioramento sia pure provvidorio, solamente attraverso la conversione dei debiti a breve scadenza in debiti a lunga scadenza e cioè alla condizione di assicurare la vita industriale e finanziaria contro la minaccia del ritiro dei capitali. Una tale minaccia sarebbe stata diminuita unicamente dal fatto che i crediti diventavano non più riscuotibili immediatamente, ma erano investiti per un lungo periodo.

Una tale soluzione non era possibile senza l'intervento della Francia la quale oggi ha sorpassato gli stessi Stati Uniti quanto alla massa di oro accaparrata. E la Francia che era l'arbitra in questo campo ha fatto il ricatto disponendosi a prestare dei capitali per 10 anni, alla condizione di essere assicurata per 10 anni che la Germania rinunciava a tutta la politica che si è espressa nell'Anschluss.

Alla Conferenza di Londra l'ultimatum francese non è stato accettato dalla Germania la quale è stata — in questo — incoraggiata dall'Inghilterra e dall'America. Come conseguenza si è avuto che la Conferenza di Londra si è chiusa senza apportare nessunissima soluzione capace di influenzare gli avvenimenti in Germania.

Non più il prestito di 20 miliardi per compensare l'uscita dei 20 miliardi che si è verificata nella prima quindicina di luglio, ma la semplice proroga del recente credito al fine di permettere di fare fronte agl'impegni più immediati. E poi il solito comitato di esperti che è incaricato di ristabilire la fiducia dei capitalisti di tutto il mondo nell'economia tedesca.

Questa decisione di « attesa » è di quelle che provocheranno a breve scadenza un inasprimento della situazione in Germania e per conseguenza in tutta l'economia mondiale.

Rileviamo fra l'altro che a Londra la proposta del laburista Snowden di stabilire una eguaglianza fra i diversi imperialismi che hanno investito i loro capitali in Germania è stata respinta dopo una dichiarazione di Laval il quale ha detto che se questi capitalisti (gli americani e gli inglesi) avevano creduto di fare un affare convertendo dei franchi francesi che potevano ricavare un interesse del 2. 2 e mezzo per cento in investimenti in Germania ove l'interesse era stato poi portato al 10 per cento, questi capitalisti dovevano poi accettare il rovescio della medaglia consistente nella situazione attuale. Naturalmente le contese fra i diversi imperialismi non si risolvono amichevolmente e Snowden ha dovuto rinunciare alla sua proposta che volgeva particolarmente alla difesa dei capitalisti della « sua patria ».

E dopo Londra, come si delinea la situazione in Germania?

Abbiamo già avuto occasione di notare che i fenomeni del dissesto che si sono verificato nel campo finanziario non sono che i prodromi del dissesto che si prepara nel campo industriale dell'economia. Questa zona industriale puo' per un brevissimo periodo non risentire direttamente il contraccolpo dei fenomeni che si verificano nel campo bancario ma, inevitabilmente nel secondo tempo tutta l'economia industriale incomincia a conoscere le stesse difficoltà. Già oggi si annunzia la chiusura di importanti officine e già si parla di nuove riduzioni salariali, unica via d'uscita per il capitalismo.

Ma tutto questo piano del capitalismo per fare risentire alle masse le spese della situazione non possono che urtarsi nella resistenza delle masse. Eppero' di già si parla della necessità dell'apporto socialdemocratico che — non vi è alcun dubbio — sarà totale al piano del capitalismo. Questo si dispone d'altra parte a potenziare il meccanismo statale e ad affidare a questo delle funzioni di coordinazione di tutta l'attività economica.

Si comunica che una nuova Banca, la Banca di risconto-oro, è stata fondata e che questa avrà il monopolio delle divise estere. Si comunica altresi' che le principali industrie saranno sotto il controllo di delegati governativi. In altri termini si vorrà attuare un esperimento di capitalismo di stato. Questo regime corrisponderà magnificamente agli interessi dei grandi capitalisti i quali saranno i soli a non risentire delle difficoltà in cui è costretta a vivere l'economia tedesca. Contemporaneamente a delle condizioni favorevoli per delle lotte proletarie si porranno anche delle condizioni favorevoli ad uno spostamento delle classi medie nella direzione proletaria.

Ma se queste condizioni obiettive si realizzeranno, ed in rispondenza a queste condizioni si porranno altresi' le premesse per dei combattimenti accaniti di classe.

Se il proletariato non riuscirà a risolvere i problemi che la situazione pone allora queste classi medie potranno essere la base di manovra di un attacco fascista.

Fra queste due uscite pare muoversi la situazione in Germania. Non è certamente esclusa che il regime della semi-dittatura persisterà, ma è certo che il programma della « liberazione nazionale » (quello stesso che è sollevato in sordina dall'opportunismo centrista che, dopo Sheringer raccoglie nuove adesioni di ufficiali provenienti dal campo fascista), questo programma della liberazione nazionale ha trovato nella Conferenza di Londra un elemento che ne faciliterà lo sviluppo.

Ma la condizione essenziale di una vittoria proletaria risiede nella vittoria della frazione di sinistra ed in questo campo gli ultimi avvenimenti non sono certo fatti per fondare delle prospettive favorevoli. Ma è anzi prevedibile — ed è per questo che occorre lottare —, che l'acutezza stessa della tensione delle classi permetterà al tanto provato proletariato tedesco di ricostruire l'unità delle sue fila sotto la direzione di una formazione comunista che avrà saputo comprendere le tremende esperienze delle disfatte per assicurare la vittoria del proletariato tedesco ed internazionale.

Noi abbiamo sempre ammirato le forme di terrorismo serio quali quelle della gloriosa volontà del popolo che si illudeva con esse di abbattere lo czarismo. Non abbiamo mai sconfessato — anche nelle condizioni più difficili — gli attentati fatti sul serio come quelli del Diana del 1921, quando il partito comunista, da poco costituito non esitò a prendere una decisa posizione contro i sovversivi all'acqua di rose che deploravano le vittime dell' « inutile strage » e che oggi fanno le azioni dimostrative.

Riteniamo che gli sconvolgimenti sociali quali quelli che determineranno la caduta del fascismo sono originati dai movimenti delle classi e riteniamo quindi che il problema essenziale in Italia è quello di prepararsi a questi movimenti le cui premesse esistono e non da oggi solamente.

Evidentemente non è affatto da escludere che il terrore fatto sul serio possa favorire la ripresa delle lotte operaie, ma allora si tratterebbe proprio del contrario di quanto scrive la concentrazione, perchè dovrebbe servire a gettare il panico nel campo nemico ed a rinforzare il già manifestatosi spirito combattivo degli operai. Ed a questo proposito l'esperienza Matteotti insegna che i coraggiosissimi fascisti, i quali se ne infischiano naturalmente delle azioni dimostrative, o se ne servono per centuplicare la repressione, quando si trovano di fronte alla seria minaccia della violenza proletaria, si squagliano o chiedono rifugio alle capaci braccia della socialdemocrazia che chiama le masse ad avere fiducia negli scandali dimostrativi dell'Aventino, ed impegna gli operai a non lanciarsi nella lotta fratricida.

La stampa della concentrazione scrive anche che « il carattere dimostrativo è quello che deve centuplicare la ripercussione perchè costringe tutti a riconoscere che l'organizzazione che ha potuto attuare questa serie di attentati, dispone indubbiamente di mezzi *sufficienti* per dare alla propria azione, *quando lo voglia* ben altre proporzioni ». Che cosa significa: « quando lo voglia »?

Alcuni dati sulla situazione in Germania

Riportiamo dalla corrispondenza da Berlino comparsa su di un giornale borghese, alcuni passaggi che delineano la fase attuale della grave situazione in Germania.

« I decreti di marzo, completati da quelli della settimana scorsa, significano la soppressione della libertà di stampa e della libertà individuale. Nella Germania di oggi, il secreto delle corrispondenze, delle comunicazioni telefoniche e telegrafiche è abolito. Sotto il sospetto di agitazione politica seria, il domicilio del cittadino denunciato puo' essere il luogo di una perquisizione. La polizia puo' sospendere ogni giornale e pubblicazione i cui articoli non convengano alle autorità.

I giornali tedeschi sono diventati da una diecina di giorni altrettante gazzette ufficiali che pubblicano e spiegano in linguaggio chiaro i decreti della giornata ma si astengono da ogni critica seria. I tedeschi non possono ritirare il denaro che appartiene loro, depositato nelle banche o nelle casse di risparmio. Non si rimborsano che le somme destinate alla liquidazione di salari e stipendi o delle somme quotidiane infime, al massimo 100 marchi al giorno dalle banche, e 20 marchi dalle casse di Risparmio. Un commerciante o un artigiano tedesco non sanno oggi dove fare scontare le loro tratte (cioé non possono realizzare in denaro le cambiali che possedono — n.d.r.). Le banche non accettano i titoli di commercio, la Banca di Stato non ammette che le firme di prim'ordine (cioé i titoli dei grandi industriali — n.d.r.) e preleva uno sconto del 10 p. c. senza contare le spese. Gli acquisti nei magazzini si fanno, per la clientela che dispone di un conto in banca attraverso « ordini confermati » (ordini che acquistano valore solo dopo confermati — n.d.r.), perchè il venditore non si considera pagato che quando riceve dalla banca l'avviso che essa dispone, nel nome del cliente, di un deposito ancora sufficiente, per liquidare lo chéque il quale sarà pagato solo ulteriormente, se le cose si arrangiano. I funzionari ed impiegati non riscuoteranno alla fine del mese che la metà dei loro stipendi, il saldo lo ritireranno il 10 agosto. I proprietari di immobili sono costretti a rinviare la riscossione dei fitti nelle stesse condizioni. Un tedesco non puo' recarsi all'estero senza pagare una multa di 100 marchi.

Tuttavia non si deve dissimulare fin d'oggi le conseguenze di queste misure monetarie e finanziarie « chirurgiche » alle quali il gabinetto Brüning e la Banca di Stato fanno ricorso. Siccome il credito é la prima condizione del funzionamento dell'economia tedesca, la riduzione del volume dei crediti esteri da 12 a 5 o 6 miliardi di marchi, imporrà una riduzione corrispondente del volume della grande officina di trasformazione di materie prime che si chiama « stato tedesco ».

Questa contrazione generale degli affari si esprimerà con numerosi fallimenti e con una disoccupazione accresciuta. Gli importanti crediti stranieri contribuivano a mantenere i prezzi ad un certo livello, la contrazione dei crediti provocherà una compressione inevitabile di tutti i prezzi, tanto più che i profitti subiranno una riduzione non meno sensibile. Per molto tempo ancora il denaro sarà caro in Germania poiché il tasso di sconto (l'interesse da pagare alle banche — n.d.r.) non potrà essere diminuito che lentamente. Obbligati a lavorare con poco denaro e con denaro ad interesse molto caro, gl'imprenditori non faranno più che dei magri affari. Essi cercheranno di riprendersi sui salari ed i sindacati operai dovranno fare delle condizioni di tariffa divenute ineluttabili ».

Il corrispondente conclude alla fine con questa prospettiva.

« All'interno, una esperienza di accomodamento fra il capitalismo ed il socialismo dovrà essere tentata, se si vogliono evitare degli sconvolgimenti sociali, senza di questo molto probabili ».

Abbiamo riportato i passaggi di questa corrispondenza di un giornale borghese perché essa descrive in modo chiaro alcuni dei lati della attuale situazione in Germania. Naturalmente un giornalista borghese non fa che mostrare « i sacrifici (!) » imposti ai capitalisti i quali d'altronde di fronte alle difficoltà della situazione hanno a loro disposizione il mezzo essenziale per rigettare sulla classe operaia il peso di queste difficoltà. Quello che d'altronde la stessa corrispondenza ammette quando parla delle nuove « ineluttabili » tariffe di fame dei sindacati operai. E' risaputo che questi sono nelle mani della socialdemocrazia la quale ha permesso al governo Brüning di istituire la sua dittatura attraverso i decreti legge del marzo, del giugno e del luglio « tutti » naturalmente destinati ad abbassare il tenore di vita delle masse.

Il corrispondente borghese che aveva iniziato la corrispondenza compiacendosi per la mancanza di movimenti sociali nella settimana scorsa, conclude, ripromettendosi dall'apporto del tradimento socialdemocratico, una situazione di tranquillità sociale. Che sia cosi' forte la sicurezza che ispira la crisi dell'avanguardia comunista! Eppur tanto i 150 mila membri del partito comunista portati allo sbaraglio dala burocrazia centrista potranno trovare negli avvenimenti che seguiranno, la forza per ricostruire la loro organizzazione di guida per sconvolgere l'attacco del capitalismo che trova i punti essenziali del suo appoggio sul tradimento della socialdemocrazia e della burocrazia centrista.

Paradiso ed inferno ai servizi del Duce

Ricordate! Bastava aprire, nei giorni che seguirono il fausto avvenimento del concordato un giornale qualsiasi ed il « bel paese » — s'intende naturalmente l'Italia in senso figurato e non il formaggio — sembrava essersi trasformata nel paese dei miracoli. Non quello di Pinocchio del Collodi — o forse anche quello se si pensa all'educazione delle nuove generazioni — ma quello VERO del Cielo (col C maiuscolo).

La madonna si degnava mostrarsi, si puo' dire, ogni giorno, alla prima richiesta, come fosse una DIVETTE di caffè concerto alla sua serata d'onore. Maria vergine che muoveva la testa, che girava gli occhi, quasi quasi che tirava fuori la lingua. In certo paese, non ricordo più quale, spinse la sua condiscendenza fino a lasciarsi scorgere a sudare. Ed il bambino Gesù? Bricconcello! Pare che se si fosse continuato su questa via, avrebbe finito col presentarsi nell'attitudine sbarazzina del Manneken-pis a tutta edificazione delle caste figlie di Maria che tali sono diventate tutte le pulzelle e le spose in Italia sotto il regime MORALIZZATORE del fascismo.

Dall'oggi al domani, che è, que non è, scoppia il conflitto fra il duce ed il papa che come i [famigerati ladri di Pisa], litigano sulla ripartizione del bottino, cioè delle anime tenerelle della nuova generazione felicemente nata nell'era del calendario fascisticamente riformato.

Apriamo i giornali. Miracoli? Neppure uno, fossanco piccino piccino, a pagarlo un occhio. Invece una cronaca nera, lunga lunga che ci riporta di botto all'epoca dell'Asino o simili giornali anticlericali del deprecato periodo massonico-liberale. Parroco che trafuga le opere d'arte del suo santuario, prete che scappa con la cassa, sacerdote che truffa i minchioni che hanno riposto fiducia in lui, canonico che nel diretto si lascia sorprendere in intimo colloquio... A POSTERIORI con un viaggiatore fortuitamente incontrato nel treno. Roba da fare allibire persino i cani che, pure in materia hanno vedute piuttosto larghe.

Ora è evidente che i miracoli non sono mai esistiti che nella mente malata di qualche isterica e nella suggestione collettiva di masse abbrutite dalla superstizione e che i preti imbroglioni e porci sono sempre esistiti e sempre esisteranno, voglia o non voglia prenderne nota la stampa fascistizzata.

La realtà gli è che nell'un caso e nell'altro non si tratta che di una delle solite manovre volute dal duce per cercare di stornare l'attenzione dalla catastrofica situazione del paese, e dal progressivo restringersi, per i proletari, della cinghia dei pantaloni.

Diversivi di varia natura: lo sport, i successi in ogni campo del regime littorio, il caso Cannella-Bruneri e chi più ne vuol, più ne metta.

Sotto il Governo Laburista

La situazione spaventosa che traversa il proletariato industriale nelle Indie Inglesi è documentata dalla relazione che recentemente ha presentato una Commissione ufficiale d'inciesta la quale dice:

« I due terzi almeno delle famiglie che vivono nei centri industriali sono gravate dai debiti a causa dell'insufficienza dei loro guadagni e debbono pagare degli interessi che variano dal 75 per cento al 150 per cento agli strozzini che hanno fatto i prestiti. Non sono rari i casi in cui le famiglie si vedono, dalla miseria, spinte a vendere i loro figli.

Nelle manifatture di sigarette la Commissione ha trovato occupati bambini dai 5 ai 12 anni che lavorano quasi senza pausa per dei salari che raggiungevano i due pences al giorno. Nel centro di Bombay il 70 per cento dei quartieri non sono composti che da una camera nella quale abitano spesso otto o nove persone. A Bombay ed in altri centri industriali, tre neonati su dieci muoiono prima di avere raggiunto l'anno.

I salari degli operai che lavorano nelle filature di cotone di Bombay non superano i 60 scellini mensili (circa 70 franchi francesi) e quelli delle donne non raggiungono neppure la metà di essi ».

Queste, alcune della relazione della Commissione. La stampa inglese, compresa quella laburista, dedicano la loro attenzione alla progettata visita di Gandhi che dovrebbe servire da grande diversivo affinchè gli operai inglesi non si preoccupino della sorte riservata ai loro fratelli in India. E naturalmente si mena grande scalpore su questa visita, cercando di interessare gli operai sul come si presenterà il Mahatma.

Frattanto il governo « laburista », segue con molte attenzione gli avvenimenti in India e per frenare i movimenti di rivolta delle masse, da oltre un anno non fa che spedire mitragliatrici, ricevendo — per questa repressione — l'approvazione persino degli estremisti di destra del « duri a morire ».

Come il primo governo laburista del 1924 puo' rivendicare di fronte al capitalismo il merito di avere istituito il primo grande processo contro i comunisti indiani accusati di avere voluto costituire un partito di operai e contadini « allo scopo di abbattere il potere dell'imperatore delle Indie », cosi' il secondo governo laburista che oggi ci delizia, puo' rivendicare l'altro merito di avere arrestato i comunisti e tutti i dirigenti di sinistra del movimento sindacale, che attendono tuttora nelle carceri di Meruit il processo, e di avere represso nel sangue le agitazioni degli operai e dei contadini dell'India e della Birmania.

La relazione della Commissione Ufficiale conclude non certamente con delle misure destinate ad impedire la vendita dei bambini, il lavoro dei fanciulli, ma si limita a proporre le 54 ore settimanali e le 5 ore di lavoro quotidiano per i fanciulli, lasciando poi la facoltà legale di estendere la durata del lavoro a 13 ore per gli adulti e 7 ore al giorno per i fanciulli.

Il proletariato indiano è disgraziatamente privo dell'unica organizzazione che potrebbe sollevare le terribili condizioni delle masse. Due anni di gravi agitazioni non hanno prodotto la formazione di questo partito. E questo perchè il Comintern dopo avere lanciato la parola d'ordine della costituzione dei partiti operai e contadini (Miglioli-Fan Noli-Nicoletti), ha abbandonato completamente l'India forse in corrispettivo dei buoni rapporti fra lo stato russo ed il governo inglese.

Che cos'è la rivoluzione permanente?

(Continuazione e fine)

La parte principale riguardante la genesi della opera presente è stata esposta nel primo capitolo.

Ad Alma-Ata avevo cominciato la preparazione necessaria per un libro teorico-polemico contro gli epigoni. La teoria della rivoluzione permanente doveva occuparvi il posto d'onore. Durante il mio lavoro, avevo ricevuto il manoscritto di Radek sullo stesso soggetto della rivoluzione permanente, ch'egli trattava in rapporto colla linea strategica seguita da Lenin. La spiegazione di questa uscita di Radek, a prima vista sorprendente, stava nel fatto che lui stesso si trovava impantanato nella politica cinese di Stalin; l'idea della subordinazione del P.C. al partito Kuomintang fu difesa da Radek, come da Zinoviev, tanto avanti come dopo il colpo di stato di Tchang-kai-chek. Radek motivava questo asservimento della dittatura del proletariato, poggiante sulla alleanza coi contadini, invocando — cio' è pacifico — la necessità di avere come alleati i contadini e sottolineando, allo stesso tempo, la mia « sottovalutazione » di questa necessità.

Mettendosi a marciare dietro la scia di Stalin si servi' della fraseologia bolscevica per difendere la politica menscevica. Dietro l'esempio di Stalin, Radek adopero' la formula della dittatura del proletariato, per meglio nascondere cio' che si faceva per stornare il proletariato cinese dalla lotta per il potere, che avrebbe dovuto guidare da solo, alla testa delle masse contadine. Quando io svelai cio' che si nascondeva dietro questa mascherata di idee, Radek provo' un bisogno irresistibile di mostrare che la mia lotta contro l'opportunismo, tutta suffragata come era dalle citazioni di Lenin, risultava dalla contraddizione che esisteva tra la « rivoluzione permanente » ed il leninismo. Argomenti curialeschi destinati alla difesa dei propri peccati, furono convertiti da Radek in una requisitoria di procuratore che tuonava contro la rivoluzione permanente. Questo intervento di Radek non fu per lui che un passo verso la capitolazione. Io lo sospettavo. A maggior ragione perchè, qualche anno prima, Radek si preparava a scrivere un opuscolo per difendere la teoria della rivoluzione permanente. Tuttavia, mi spiaceva mettere una croce su Radek. Feci dunque un tentativo di rispondere al suo articolo in modo ben netto e categorico, senza tuttavia tagliargli tutti i ponti per una ritirata. Più avanti pubblico questa risposta a Radek, come la avevo allora formulata aggiungendovi soltanto alcune note esplicative ed alcune poche correzioni stilistiche.

Per cio' che riguarda l'articolo di Radek, esso non è comparso sulla stampa e credo che non sia mai stato pubblicato perchè, come lo avevo scritto, Radek nel 1928, avrebbe incappato nella censura di Stalin.

Anche per Radek medesimo sarebbe oggi particolarmente oneroso, perché ci vedrebbe il quadro ben chiaro della sua evoluzione di idee, che rassomiglierebbe molto davvicino l'« evoluzione » di un uomo che precipita dal sesto piano sul selciato.

L'origine del presente scritto è di per sè stesso una spiegazione sufficiente del fatto che Radek vi occupa un posto più importante di quello che potrebbe, forse, pretendere. Radek non trovo' alcun argomento nuovo contro la teoria della rivoluzione permanente. La sua uscita fu quella dell'epigono degli epigoni. Per questo il lettore dovrà vedere in Radek non la sola persona di Radek, ma considerarlo come il rappresentante di una specie di ditta collettiva, di cui divenne membro incompetente, a prezzo della sua abiura del marxismo. Se infine Radek trovasse che la sua parte di stoccate è un po' troppo forte, potrebbe allora, se vuole, passarne qualcuna a chi gli spetta. Cio' riguarda la sua ditta. Quanto a me, non ci troverei da ridire.

TESI

Prima, spero che il lettore vorrà permettermi di presentargli le mie conclusioni essenziali che cerchero' di formulare in un modo preciso e senza timore di ripetizioni.

I.— La teoria della rivoluzione permanente esige attualmente la più grande attenzione da parte di ogni marxista, perchè la marcia della lotta ideologica e della lotta di classi ha fatto uscire definitivamente questa questione dal dominio dei ricordi sui vecchi dissensi tra marxisti russi, per farne il problema del carattere, dei legami interni e dei metodi della rivoluzione in generale.

II.— Per i paesi dove lo sviluppo borghese é in ritardo, sovratutto per i paesi coloniali e semi-coloniali, la teoria della rivoluzione permanente significa che la risoluzione vera e totale dei loro compiti **democratici e la loro liberazione nazionale** non è concepibile che con la dittatura del proletariato, guida della nazione oppressa e sovratutto della sua massa contadina.

III.— Non solo la questione agraria, ma anche la questione nazionale assegna al- [illegible] grande maggioranza della popolazione dei paesi arretrati, un compito importante nella rivoluzione democratica. Senza una alleanza tra il proletariato e i contadini, i compiti della rivoluzione democratica non possono venire risolti; essi non possono essere neppure impostati in modo serio. Ma l'alleanza di queste due classi non puo' essere realizzata altrimenti che con una lotta implacabile contro l'influenza della borghesia nazionale-liberale.

IV.— Qualunque siano le prime tappe episodiche della rivoluzione nei differenti paesi, l'alleanza rivoluzionaria tra il proletariato ed i contadini non é concepibile che sotto la direzione politica della avanguardia proletaria, organizzata nel partito comunista. Cio' significa altresi' che la vittoria della rivoluzione democratica non é concepibile che per mezzo della dittatura del proletariato, poggiante sulla alleanza coi contadini e realizzando i compiti della rivoluzione democratica.

V.— Esaminato dal punto di vista storico, la vecchia parola d'ordine bolscevica: «dittatura democratica del proletariato e dei contadini », esprime giustamente il rapporto sopra espresso tra il proletariato, i contadini e la borghesia liberale. Ma la formula di Lenin non risolve a priori la questione di sapere quali saranno i rapporti politici reciproci tra il proletariato ed i contadini nel seno del blocco rivoluzionario. In altre parole: la formula contiene delle grandezze algebriche non conosciute che, nel corso della esperienza storica, si sono dovute sostituire con grandezze aritmetiche precise.

E' questa esperienza ha provato, in modo da non ammettere altra ipotesi, che il ruolo dei contadini, qualunque possa essere la sua importanza rivoluzionaria, non puo' essere un ruolo indipendente e tanto meno un ruolo dirigente. Il contadino segue o l'operaio o il borghese. Cio' significa che la « dittatura democratica del proletariato e dei contadini » non é concepibile che come **dittatura del proletariato trascinante a rimorchio le masse contadine.**

VI.— Una dittatura democratica del proletariato e dei contadini, in quanto regime che si distingue, secondo il suo contenuto di classe, dalla dittatura del proletariato, non potrà essere realizzata che nel caso in cui si possa dar vita a un partito rivoluzionario **indipendente** che esprima gli interessi della democrazia contadina e piccolo-borghese in generale — un partito capace, con questo o quell'ausilio del proletariato — di conquistare il potere e fissare il suo programma rivoluzionario. Il recente corso degli avvenimenti storici — e sovratutto la storia della Russia negli ultimi 25 anni — ci mostra quale sia l'ostacolo insuperabile che incontra la creazione di un partito contadino. E la mancanza di indipendenza economica e politica della piccola borghesia, il suo profondo differenziamento interiore, grazie al quale gli strati superiori della piccola borghesia (contadina) vanno con la grande borghesia in tutti gli avvenimenti decisivi, sovratutto al momento della guerra o della rivoluzione, mentre gli strati inferiori si uniscono al proletariato; lo strato intermedio ha la scelta tra i due poli. Tra il Kerenskismo ed il potere bolscevico, tra il Kuomintang e la dittatura del proletariato, non vi puo' essere nulla e nulla vi é, cioé nessuna dittatura democratica degli operai e contadini.

VII.— La tendenza della I. C. ad imporre ai paesi dell'Oriente le p.d.o. della dittatura del proletariato e dei contadini, da gran tempo é definitivamente oltrepassata dalla storia, non puo' avere che un significato reazionario. Nella misura in cui si oppone questa p.d'o. a quella della dittatura del proletariato, contribuisce politicamente di decomporre il proletariato nelle masse piccolo-borghesi e crea cosi' delle circostanze più favorevoli all'egemonia della borghesia nazionale e di conseguenza alla débacle della rivoluzione democratica. Questa p. d'o. introdotta nella I. C., rappresenta un suo tradimento del marxismo e delle tradizioni di Ottobre del bolscevismo.

VIII.— La dittatura del proletariato che ha conquistato il potere come dirigente della rivoluzione democratica, si troverà inevitabilmente e ben presto davanti a compiti che la obbligheranno ad intaccare largamente il diritto della proprietà borghese. La rivoluzione democratica ingrandisce per diventare, senz'altra transizione, la rivoluzione socialista, diventa cosi' una rivoluzione **permanente**.

IX.— La conquista del potere da parte del proletariato non conduce a termine la rivoluzione, non fa che inaugurarla. La costruzione socialista non é concepibile che sulla base della lotta di classe su scala nazionale ed internazionale. Questa lotta, in conseguenza della posizione dominante dell'ordine capitalista nell'arena mondiale, condurrà inevitabilmente a eruzioni violenti, tanto interne, cioé a guerre civili, che esterne, cioé guerre rivoluzionarie. E' in cio' che consiste il carattere permanente della rivoluzione socialista come tale, indipendentemente dal fatto che si tratti di un paese arretrato, che abbia visto solo ieri il suo capovolgimento democratico o di un vecchio paese capitalistico, avente un lungo passato democratico e parlamentare.

X.— La realizzazione della rivoluzione socialista su scala nazionale é impossibile. Una delle cause essenziali della crisi della società borghese consiste nel fatto che le forze produttive che essa ha create tendono oltrepassare i limiti dello stato nazionale. E' questa la causa, da una parte, delle guerre imperialiste e, dall'altra, dell'utopia degli Stati Uniti borghesi di Europa.

La rivoluzione socialista comincia su arena nazionale, si sviluppa nell'arena internazionale e termina nella arena mondiale. Cosi' la rivoluzione socialista diventa permanente nel nuovo senso più lato della parola: essa non trova il suo compimento che nella vittoria definitiva della nuova società in tutto il nostro pianeta.

XI.— Lo schema di sviluppo della rivoluzione mondiale che ho esposto, elimina la questione dei paesi che sono «maturi» o che « non sono ancora maturi » per il socialismo, nel senso pedante e banale che il programma della I.C. dà oggi a questa classificazione. Nella misura in cui il capitalismo ha creato il mercato mondiale, la ripartizione del lavoro e le forze produttive in tutto il mondo, in questa misura ha preparato l'economia mondiale per la ricostruzione socialistica.

I differenti paesi traverseranno questo processo con ritmi differenti. In certe circostanze paesi arretrati possono arrivare alla dittatura del proletariato più presto che paesi avanzati, ma perverranno al socialismo solo dopo di questi.

Un paese coloniale arretrato o un paese semi-coloniale, il cui proletariato sia insufficientemente preparato alla unificazione coi contadini ed alla conquista del potere, é di conseguenza nella incapacità di condurre a termine il suo rivolgimento democratico. All'incontro in un paese dove il proletariato detenga il potere, risultato dalla rivoluzione democratica, i destini della dittatura e del socialismo non dipenderanno tanto dalle forze produttive nazionali che dallo sviluppo della rivoluzione socialista rivoluzionaria.

XII.— La teoria del socialismo in un sol paese che é germinata sul fermento della reazione contro l'Ottobre, é la sola teoria, che s'opponga, in una maniera conseguente e sino in fondo, alla teoria della rivoluzione permanente. Il tentativo degli epigoni di limitare, sotto i colpi della critica, l'applicazione della teoria del socialismo in un sol paese alla sola Russia, a causa delle sue condizioni peculiari (vastità e ricchezze materiali) non torna a vantaggio, ma peggiora il punto di vista.

L'isolamento della posizione internazionale conduce in ogni caso al **messianesimo** nazionale, cioé al riconoscimento dei diritti e delle proprietà peculiari del paese stesso, che gli permetterebbe di giuocare un certo ruolo che non sarebbe concesso agli altri paesi.

La ripartizione del lavoro mondiale, la dipendenza in cui si trova l'industria sovietica nei rapporti alla tecnica straniera, la dipendenza in cui si trovano le forze produttive dei paesi avanzati di Europa in rapporto alle materie prime asiatiche che rendono impossibile la costruzione di una società socialista in qualsivoglia paese del mondo.

XIII.— La teoria di Stalin-Bukarin oppone non solamente in maniera affatto meccanica la rivoluzione democratica alla rivoluzione socialista, cio' contrariamente alle esperienze della rivoluzione, ma essa stacca la rivoluzione nazionale dalla rivoluzione internazionale. Questa teoria fissa per compito alle rivoluzioni dei paesi arretrati l'instaurazione del regime non realizzabile del regime della dittatura democratica; a questo regime essa contrappone la dittatura del proletariato. Con cio' essa porta illusioni e finzioni nella politica, essa paralizza la lotta per il potere, del proletariato d'Uriente, ed essa arresta la vittoria delle rivoluzioni coloniali.

Dal punto di vista della teoria degli epigoni, la conquista del potere da parte del proletariato, costituisce di per sè sola il compimento rivoluzione (per i 9 decimi secondo la forma di Stalin) e la inaugurazione dell'epoca delle riforme nazionali. La teoria dell'inserimento del kulak nel socialismo e la teoria della « neutralizzazione » della borghesia mondiale sono dunque inseparabili dalla teoria del socialismo in un sol paese. L'una e l'altra si tengono in piedi e precipitano assieme.

La teoria del socialismo nazionale degrada dunque l'I. C. e ne fa uno strumento che puo' servire alla lotta contro un intervento armato. La politica attuale dell'I.C., il suo regime e la scelta degli uomini che la dirigono, sono del tutto adattate alla decadenza dell'I.C. diventata un esercito di soccorso che non é destinato a risolvere dei compiti che le spettano.

XIV.— Il programma dell'I.C., creazione di Bukarin é del tutto eclettico. E' un tentativo disperato di unire la teoria del socialismo in un sol paese all'internazionalismo marxista che — quest'ultimo — é invece inseparabile dal carattere permanente dela rivoluzione mondiale.

La lotta dell'opposizione comunista di sinistra per una politica giusta ed un regime sano dell'I.C. é inseparabile dalla lotta per un programma marxista. La questione del programma, a sua volta, é inseparabile dalla questione delle due teorie opposte: la teoria della riovluzione permanente e quella del socialismo in un sol paese. Il problema della rivoluzione permanente ha — da gran tempo — oltrepassato le divergenze episodiche e d'opinione e del tutto superate dalla storia, tra Lenin e Trotsky. Si tratta della lotta per le idee basilari di Marx e di Lenin da una parte e dell'eclettismo dei centristi dall'altra.

Costantinopoli, 30 novembre 1929.

L. TROTSKY.

Gli insegnamenti della sconfitta dei tessili del Nord

I bonzi riformisti che avevano dovuto, contro la propria volontà sottoscrivere sotto la pressione incessante delle masse, alla dichiarazione dello sciopero, oggi scoprono le loro batterie e appaiono nella loro vera luce come i campioni, come i professionisti del tradimento degli interessi operai. Prima la centrale belga, poi quella francese si sono schierate incondizionatamente per la difesa degli interessi degli industriali.

A parte la forma, la presentazione della capitolazione, davanti alla massa degli scioperanti, resta di fatto che tanto gli uni che gli altri agivano secondo un piano prestabilito consistente a strangolare il grandioso movimento di 125 mila operai scesi in lotta, decisi di opporsi con tutte le loro forze ad una riduzione dei salari.

Era naturale e logico che i bonzi confederali avessero prima o dopo bloccato con gli industriali, alfine di impedire un'estensione del movimento.

Ora nel periodo più critico della lotta, quando tutte le forze avversarie si coalizzano contro l'energica resistenza proletaria, quando la sbirraglia moltiplica la repressione, quando gli stanchi, i deboli subiscono passivamente il tradimento dei bonzi riformisti, l'unica possibilità di una vittoria risiede, come ebbimo a sottolineare fino dal suo inizio, nell'estendere il movimento anche alle altre corporazioni.

Occorre che nuove energie fresche scendano in lotta, occorre che tutti i proletari, tutti gli sfruttati sentano che la sconfitta dei tessili non, è in definitiva, che una loro sconfitta.

Lottare per l'estensione dello sciopero significa permettere a più larghi strati di masse di rendersi edotti dell'opera traditrice dei capi riformisti, significa raddioppare l'ardore della lotta che, nelle unidici settimane, i combattenti di Wervicq, di Longues-aHies, di Menin, di Wattrelos ecc. hanno dimostrato di avere.

I padroni, con tutti i loro laquais, si moltiplicano in dieci per stroncare la resistenza eroica degli operai e operaie che, convinti delle ripercussioni generali di una loro resa, restano in lotta con la ferma volontà di vincere. La violenza brutale dei gendarmi belgi e francesi, l'ipocrisia insinuante dei cattolici, il volgare tradimento dei bonzi riformisti, sono i differenti aspetti di un piano unico tendenti a far subire alle grnadi masse nuove e peggiori condizioni di esistenza.

Contro questa intensificazione della lotta dei nemici, occorre, che finalmente la massa riesca a costruirsi un solido nucleo di avanguardia capace di unificarne le spinte per fare fronte al nemico che sempre più si agguerrisce con l'ausilio del tradimento dei riformisti. Le diverse tappe di questo sciopero magnifico ripresentano i caratteri essenziali di tutti i movimenti operai in Francia.

Evidentemente, per l'importanza delle masse in movimento, e per la significazione particolare assunta dallo sciopero scoppiato mentre la situazione economica si aggravava, e dopo la sconfitta dei minatori in questa occasione molte occasioni favorevoli esistevano per spezzare la catena delle disfatte proletarie e per realizzare una condizione per il successo dello sciopero dei tessili, quello che avrebbe poi avuto per conseguenza di favorire la ripresa delle lotte di tutto il proletariato francese.

Dieci settimane or sono non vi era nessuna forza che potesse impedire la proclamazione dello sciopero di fronte alla imposizione padronale di ridurre i salari nella misura corrispondente ai versamenti per le assicurazioni cosidette sociali. Era talmente forte la pressione delle masse che capi riformisti e cristiani dovettero inchinarsi e dare l'ordine del movimento. Ed oggi il traditore riformista vorrebbe fare apparire come suo merito, quello di avere dato l'ordine del movimento e vorrebbe rimproverare alla C. G. T. U. di avere atteso l'ordine confederale e di non avere assunto la responsabilità di lanciare la parola della lotta avanti.

Naturalmente il riformista avrebbe voluto una ripetizione dell'esperienza dei minatori ove la C.G.T.U. si ruppe le ossa ritenendo di potere trascinare al seguito dei suoi sindacati di minoranza, la massa generale dei minatori. Ma stavolta — e non per lungo tempo, come era prevedibile —, il centrismo non si è fatto immediatamente complice dei riformisti, con un'avventata proclamazione di sciopero che sarebbe stato facilmente sconfitto dal padronato.

Di già dall'inizio della lotta si profila la manovra rifo-cristiana per assassinare il movimento. La masse dei tessili che lavora nella regione del Nord è costituita di operai francesi e belgi. Nulla di più naturale quindi che per dirigere questo movimento un organismo franco-belga venisse costituito dalle due centrali. Invece immediatamente la Centrale belga — difesa in questo da quella francese — pubblica ai quattro canti che essa non ha nessuna responsabilità nel movimento e domanda al governo le indennità di disoccupazione.

Naturalmente, il governo concede queste indennità contro la promessa che, al momento opportuno, tutto sarà fatto per spezzare il movimento.

L'altro elemento — e di gran lunga più sfavorevole — era quello dato dalla separazione netta e distinta fra i centri d'influenza delle due organizzazioni in Francia, la C. G. T. e la C. G. T. U. Questa che controlla un'attiva minoranza è confinata ai centri di Halluin, Comines, mentre la C. G. T. resta padrona indisturbata degli altri centri ove le minoranze inquadrate nei sindacati unitarie non sono solidamente collegate con le masse. Cosi' i riformisti potevano in effetti restare i padroni di tutto il corso degli avvenimenti e gli eroici episodi di resistenza di Roubaix non trovavano una risposta nell'agguerrimento di tutto il fronte della lotta.

L'imponenza delle masse in movimento consiglia ai nemici una manovra tendente a spezzarne la compagine dato che non vi era possibilità di affrontare tutto il blocco unito degli scioperanti. Allora, attraverso l'intermediario governativo si stipula il compromesso Laval che ha l'apparenza di non significare una totale sconfitta degli operai, ma che in realtà non significa che un semplice rinvio delle misure più gravi con la garanzia, per i p[illegible] applicare pienamente il piano d'attacco deciso, ottenendovi anche l'adesione delle organizzazioni operaie data dai capi, contro la volontà delle masse.

Ed il 6 luglio un centinaio circa di industriali accetta il compromesso, mentre il forte degl'industriali mantiene integro il suo piano d'attacco. E' questa l'occasione per i traditori di vantare la « disgregazione » del Consorzio padronale, volendo fare credere agli operai che si tratta di una vittoria quando invece non si trattava altro che di una manovra combinata fra Consorzio e sedicenti dissidenti, al fine di spezzare l'unità del fronte di lotta delle masse.

Da questo momento la lotta era perduta. Come in tutte le battaglie, anche nelle agitazioni operaie, non conta tanto il numero degli operai che si staccano dal fronte della lotta, quando invece conta la possibilità di respiro che questo offre al nemico, e l'indebolimento che causa al morale delle truppe che restano nella lotta.

In quest'occasione — e cioè quando veniva deciso il compromesso Laval — un partito comunista che non ricerca la réclame della burocrazia che lo dirige, avrebbe dovuto proclamare nettamente che la sua accettazione non significa altro che la sicura sconfitta di tutto il movimento. E di fronte alle menzognere esaltazioni alla vittoria dei traditori riformisti, questo partito si sarebbe preparato a raccogliere tutte le esperienze da un cosi' sfacciato tradimento degli interessi operai.

Invece il partito, incapace di arrestare in massa la rientrata nelle officine dove era stato accettato il compromesso, si assume la responsabilità di lanciare la parola dell'uscita degli operai da queste officine e non è seguito che da pochi elementi.

Cosi' oggi, dopo la vergognosa resa dei sindacati della C.G.T., la C.G.T.U si dispone a parteggiare nelle responsabilità della disfatta, e non appoggia i proletari di Halluin e di altre località, per ordinare la ritirata delle masse, ma vuole appoggiarsi su questi centri per « proseguire la lotta ». Questo significherà, a colpo sicuro, la sconfitta di questi centri da un padronato che oramai ha ottenuto la sua vittoria e questo permetterà ai socialdemocratici di ripescare domani il morticino come non poche volte è avvenuto in Italia nei confronti dei sindacalisti.

La grande esperienza che contiene lo sciopero dei tessili del Nord, con i quoi alti insegnamenti sulle capacità di lotta, di resistenza e di eroismo delle masse, poteva concludersi, malgrado anche la disfatta, in un fermo passo in avanti del proletariato sulla via della lotta contro i traditori. Ma l'opportunismo centrista è là per evitare questa logica soluzione e, dopo esserci appropriati tutti gli episodi dell'eroismo proletario, oggi si avventura nella via che meglio permetterà alla socialdemocrazia di attenuare di fronte alle masse, le sue responsabilità ed i suoi crimini.

All'ultimo momento siamo informati che il partito francese ha rinunciato a proseguire nella lotta che aveva ordinata per alcuni centri.

Questa intempestiva rinuncia, dopo l'errore di avere voluto forzare una situazione oramai senza via d'uscita, non vale che a rendere più clamorosa la sconfitta dei tessili e gettar maggior scredito sui dirigenti centristi.

Il centrismo ed i consolati

Un ordine del giorno della Federazione del Belgio

La Federazione belga della Frazione Comunista italiana di sinistra; di fronte ad una delle tante manifestazioni degenerative del centrismo che si verifica in questo momento sotto la forma di una « svolta » del Soccorso Rosso in riguardo al problema dell'emigrazione;

Considerando che la politica rivoluzionaria si afferma nella precisazione dell'azione proletaria di classe contro tutti gli organismi avversari e non consiste nella valorizzazione dei consolati fascisti, sia anche essa sotto la copertura della lotta antifascista, canalizzando verso di essi la massa emigrata disoccupata o colpita da provvedimenti di espulsione;

ritenendo che la pratica di questa svolta si traduce nel senso favorevole al campo di manovra dell'avversario per la sua azione di controllo poliziesco e di provocazione che si esprime nelle direttive dei consolati esteri del governo italiano che fino ad ieri erano all'indice dell'attacco del proletariato;

considerato che gli effetti nefasti di una generalizzazione di una tale bestiale politica moltiplicano il numero delle vittime della repressione poliziesca e della provocazione fascista contro la emigrazione politica italiana;

INVITA pubblicamente il proletariato immigrato preso in buona fede a DIFFIDARE di questo genere di parole d'ordine che non agevola se non il piano d'attacco combinato nell'azione repressiva e di persecuzione della polizia locale e dei consolati fascisti.

In conseguenza di che richiama alla propria coscienza ogni proletario, particolarmente militante di avanguardia, ad avvistare ed impostare sul solo ed esclusivo terreno di classe la soluzione dei suoi problemi che sono compiti dei naturali organismi, sindacali e politici, unico mezzo di difesa, di lotta e di permeazione di quello spirito internazionale della solidarietà di classe rivoluzionaria.

L'ordine del giorno qui sopra riportato non si limita solo ad un affermazione politica tendente a precisare l'impostazione classista del problema dell'emigrazione, ma prende netta posizione di fronte al proletariato contro la « svolta » degenerativa dell'opportunismo centrista.

La generalizzazione della nuova parola d'ordine del Soccorso Rosso e dei cosidetti comitati antifascisti è una riprova della incosciente, per non dire di peggio, politica dei pervenuti burocrati dell'apparato centrista. Indirizzare i lavoratori immigrati, disoccupati o espulsi, alle sedi consolari del governo fascista, significa incanalare verso il sentiero della provocazione e della repressione sempre nuove vittime.

Una volta, anche per i centristi, i consolati fascisti rappresentavano un obiettivo indiretto alla giusta azione di rappresaglia proletaria, oggi costituiscono, e solo per i centristi, gli uffici di beneficenza per gli affamati, i... protettorati per i colpiti dalla nazione capitalista. Ieri rivolgersi al console fascista costituiva motivo d'indegnità rivoluzionaria e di un certo sospetto; oggi è proprio il partito comunista ufficiale, ed esso solamente, che prostituisce questa dignità di classe spingendo i proletari in buona fede a stendere la mano per i cinque franchi di elemosina.

Noi possiamo comprendere la richiesta di documenti o di passaporti, ed in alcuni casi in cui non è compreso il « refoulé » o l'espulso. Ma la domanda di soccorso che, nella specie non ha nulla a che vedere con il sussidio per la disoccupazione poichè nessuna veste hanno, i consolati, di assicurazioni sociali, e nessuna figura, i lavoratori immigrati, di assicurati, non si traduce altro che ad una invocazione ed un'elargizione di pura elemosina.

La forma demagogica con cui questa balorda direttiva vorrebbe essere spiegata e giustificata è distrutta di per sè stessa quando si considera che cio' che vorrebbe essere passato sotto l'aspetto agitativo si riduce ad uno spettacolo poco edificante della bassezza in cui si affievolisce lo spirito e la combattività di classe.

Salvo qualche rara eccezione, semplicemente individuale, per la quale non si fa attendere l'elemento repressivo, la quasi totalità di quelli che giornalmente vanno al consolato per il « cinquino » non danno che la sola dimostrazione assolutamente commiserevole.

E la colpa non è loro, perchè quella pratica comporta questa funzione; l'indegnità, la vergogna è dei mandanti, degli arruffoni della politica, degli avventurieri irresponsabili.

E non per niente i bravi elemosinieri consolari matricolano lo stato civile di ciascun richiedente; e, non per caso, in rapporto a questa immatricolazione, i poliziotti locali girano le vie della città con un regolare registro per consultare i fermi che in pubblica via ed in pieno giorno devono subire l'umiliante pretesa di esibire e di farsi contare i soldi che posseggono.

Ma il centrismo grida sempre più forte, a mano a mano che la somma degli espulsi o dei « refoulés » aumenta, e ciancia nefastamente sul vittimismo, tentando di far passare la perdita per profitto, la passività per attività, la sua furfanteria con il sacrificio dei colpiti per la loro troppo buona fede.

Ed è a questa aperta, sia pure indiretta ed incosciente, complicità del controllo, della provocazione e della reazione fascisto poliziesca che tende di combattere l'azione della Federazione belga della frazione comunista di sinistra con l'appello dell'ordine del giorno al proletariato immigrato contro la criminale politica della presunzione burocratica centrista.

I diritto d'asilo ed il soccorso ai disoccupati, vanno inquadrati ed importati, lo ripetiamo ancora, sul terreno classista della solidarietà proletaria internazionale.

E questi problemi, della mano d'opera straniera, possono essere unicamente risolti attraverso l'agitazione e l'azione incessante della massa organizzata negli organismi sindacali naturali per il raggruppamento di tutti gli sfruttati legati nella difesa dei propri interessi particolari e generali di classe.

La conquista dell'influenza politica su questa massa — al difuori non la si conquista mai — sta precisamente al compito della pratica e della politica dell'avanguardia rivoluzionaria: i comunisti.

Contro queste nozioni fondamentali che sono poste dal marxismo sulla questione del partito e la massa; il centrismo agisce, isolando e disorientando.

Contro le direttive centriste ed i consolati fascisti, la frazione di sinistra invita il proletariato a partecipare attivamente alla vita sindacale unico mezzo di azione efficacia per combattere i tradimenti socialdemocratici, le degenerazioni non meno nefaste dell'avventurismo centrista, per la sempre più stretta solidarietà internazionale di classe, sola garanzia per risolvere i proprii problemi e per raggiungere gli immediati e finali obiettivi, economico-politici, rivoluzionari.

Risoluzione della C. E.

L'esame sulla natura di un'organo deve essere la regola fondamentale la quale deve guidarci nello stabilire il carattere dei nostri rapporti.

La direzione centrista ha trasportato meccanicamnte nel S. R. i metodi burocratici prevalsi nell'interno del partito.

Questa intrusione burocratica dell'opportunismo centrista ha ristretto sempre più la possibilità di sviluppo e di diffusione del S. R. riducendone la sua funzione ad un limitato aiuto alle vittime della sua tendenza o influenzate da essa facendogli così perdere il suo carattere specifico di un'organizazzione unitaria di solidarietà internazionale per tutte le vittime di classe della reazione mondiale.

Il S. R. sotto una falsa direzione tende è vero a perdere la basi classista per cui venne fondato, ma non è nemmen vero che importanti strati di massa continuano seguire questo organismo che ai loro occhi resta ancora l'espressione della solidarietà proletaria verso le sue vittime.

La funzione della frazione consiste nel lavorare nel seno di questo organismo allo scopo di eliminare questa falsa direzione alfine di ristabilire la sua funzione originale.

Nell'interno del S. R., come nei sindacati, la frazione deve intervenire in una maniera organica sviluppando un determinato piano di lavoro pratico fatto che ci permetterà di provare che non ci limitiamo ad una sterile critica ma che di fatto operiamo praticamente per ristabilire un intervento delle masse in favore di tutte le vittime della reazione borghese.

La frazione combatterà tenacemente il regime burocratico prevalente alefine di ristabilire il controllo permanente della base, a tale scopo reclamerà una convocazione regolare delle assemblee le quali hanno esse sole la facoltà di fissare il lavoro pratico da svolgersi.

E' da respingersi la corrente che tende all'uscita dal S. R. per creare un'organismo dualistico che nella fase attuale non potrebbe avere che un'esistenza effimera e sarebbe ben presto votato a scomparice. La costituzione di nuovi organismi di massa non può verificarsi che all'orquando gli organi ancora esistenti sono palesamente passati al campo nemico.

Dove stanno i provocatori?

Gli organi centristi publicano il seguente comunicato trasmesso da segretariato dell'Internazionale Comunista a tutte le sezioni aderenti:

Nel corso della ultima verifica ed epurazione delle file del P. C. della U. R. S. S. è apparso che in alcune Sezioni della I. C. viene tenuto un atteggiamento errato verso gli atti di tradimenio. Si possono anche constatare dei casi isolati in cui sono mantenute nelle file del Partito delle persone che nel corso di una istruzione o al tribunale hanno denunciato i loro compagni, fatto conoscere degli indirizzi, dei locali di riunioni illegali, ecc. Anzi, vi sono persino dei casi in cui, nel momento di ammettere nuovi membri nel P. C. della U. R. S. S., sono stati passati sotto silenzio degli atti di tradimento anteriormente commessi da questi nuovi membri, come vi sono stati dei casi in cui sono state prese le difese di elementi che avevano tradito (Rumania). Il C. E. della I. C. attira la attenzione su questo atteggiamento, il quale è inammissibile. I Comitati centrali debbono stabilire delle regole molto rigorose, le quali prevedano la esclusione senza condizioni dalle file del partito di tutti i membri di esso che sono convinti di aver avuto rapporti con la polizia e di avere, dopo il loro arresto, denunciato i compagni, fatto sonoscere alla polizia indirizzi di locali di riunioni illegali di partito debbono rafforzare la lotta contro il tradimento, non limitandosi a escludere dal partito l traditore, ma impedendogli l'accesso alle organizzazioni clandestine, boicottandolo, isolandolo nelle prigioni dagli altri detenuti politici, ecc. Tutti i C. C. hanno il dovere di far conoscere alla I. C. e alle sezioni interessate il luogo o i luoghi verso i quali i traditori si sono diretti, abbandonando il loro paese per tentare di sfuggire, dissimulando il loro passato, al giudizzio dei provocatori e dei traditori, e anche i loro nomi veri dovranno essere resi pubblici largamente, quando non vi si oppongano dei motivi cospirativi. In pari tempo delle severe sanzioni di partito dovranno essere prese, arrivando sino alla espulsione, contro tutti i membri del partito che, direttamente o in direttamente, prenderanno la difesa dei provocatori e dei traditori smascherati oppur li nasconderanno al partito.

Si tratta forse di un'intervento dell'I. C. contro il C. C. del Partito comunista italiano per cui il comp. Bordiga faceva parte del C. C. e pretendeva lavorare in tale qualità nell'isola di Ponza? Contro il medesimo comitato centrale per le sue responsabilità nei confronti del famigerato Eros Vecchi ex legionario fiumano figlio di un traditore di marca fattosi iscrivere nel partito in Russia con la menzogna di avervi già appartenuto in Italia e non solo coperto in pieno di fronte a delle accuse esplicite contro di lui da elementi della sinistra ma premiato invece per il suo servilismo ributtante e l'atteggiamento antitroskista con incarichi dei più delicati che gli hanno permesso di esplicare in pieno la sua attività di provocatore? O forse per finire si tratta del caso De Marchi colui che consegnava alla polizia le armi nascoste e denunciava i compagni di Torino, e che stava per essere riammesso nelle file del partito con l'appoggio diretto di due menbri del C. C. del partito?

CORRISPONDENZE

Da Marchienne

Tanto tuono' che piovve! Anche per i centristi.

La riunione allargata della base, annunziata da lungo tempo, è stata tenuta domenica scorsa.

La nostra zona industriale è per i centristi un punto nero; l'influenza della sinistra tra le larghe masse operaie è di portata tale che essi non riescono, malgrado i loro trucchi e metodi, nè a nasconderla nè a soffocarla. Il timore di una **dégringolade** nelle loro stesse file è stata la ragione prima di questa convocazione e l'intervento alla riunione di tutto lo stato maggiore centrista la riprova del pericolo.

Pur avendo avute tutte le possibilità di preparare la riunione, hanno cercato di mantenere il segreto sulla medesima per evitare un eventual intervento dei sinistri. Questi « rinnegati della Internazionale », questi « degenerati politici » avrebbero potuto, non si sa mai,, allestire guai alla burocrazia dirigente del partito.... Sebbene edotta all'ultimo momento, e per puro caso, della assemblea, la sinistra non ha esitato un istante a parteciparvi, pur sapendo che, nella impossibilità com'era di convocare i propri simpatizzanti, si sarebbe trovata in minoranza, ma fedele al suo programma di non lasciar sfuggire occasione alcuna per illuminare la base del partito e gli operai tutti sulla politica nefasta e liquidatoria del centrismo.

Sconcertati da questo intervento che essi non si aspettavano nè sentendosi abbastanza forti per, come hanno fatto altrove, impedire qualsiasi discussione con la violenza, in una prima relazione, in cui hanno ammesso il contradittorio, si sono accontentati di mantenersi il più che possibile sulle generali, riserbando l'attacco triviale a base di demagogia e di malafede, in cui sono maestri, nella replica finale **cui avrebbero negato qualsiasi possibilità di risposta.**

La relazione sulla situazione mondiale e sui compiti dei partiti comunisti non è stata che la ripetizione di quell'imparaticcio di luoghi comuni che forma l'educazione politica del perfetto « bonzo » centrista: l'affermazione che la previsione del « terzo periodo » da parte del Komintern rappresenti il **non plus ultra** della sagacità politico-rivoluzionaria e la esposizione sommaria delle situazioni dei partiti comunisti nei vari paesi tendente a dimostrare che essi dappertutto si trovino in grande sviluppo ed all'altezza delle situazioni oggettive sempre più rivoluzionarie.

Un tale castello di menzogne è stato facilmente smontato dai compagni della sinistra che hanno, i dati alla mano, provato come i partiti comunisti in tutti i paesi si trovino o stazionari, nella migliore delle ipotesi, o in decadenza o quasi in disgregamento, come per es. in Francia, Cecoslovacchia e Belgio, e che questo impressionante divorzio tra la decadenza progressiva dei partiti comunisti ufficali e il radicalizzarsi innegabile delle masse è la conseguenza della politica del Comintern che ha rinnegato alla sua missione storica di guidare il proletariato dei vari paesi alla rivoluzione per diventare un organismo subordinato agli interessi opportunistici dello Stato russo e della politica del « socialismo in un solo paese » bandita da Stalin.

La base, cio' che è sintomatico, e lo stesso relatore ha dovuto rimarcare, è restata del tutto assente dalla discussione: la conseguenza della mancanza di qualsiasi democrazia interna nel seno dei partiti centristi non puo' che portare a questi frutti.

Naturalmente il relatore, nel suo intervento finale, si è guardato bene dal rispondere agli argomenti della opposizione — salvo qualche travisamento di fatti — ma ha mostrato finalmente il suo vero volto, quello del « bonzo » centrista lasciandosi trasportare ad una demagogia della più bassa lega, colla simulazione **a freddo** della commozione, tanto più svergognata in quanto veniva fatta a spesa degli eroici combattenti caduti sul fronte di lotta contro il fascismo, a quegli attacchi personali, a base di falsità e di deformazioni contro i compagni Bordiga e Trotsky, che formano l'unico bagaglio « ideologico » degli allievi di Stalin.

Montato così' l'ambiente si è passato alla votazione, di una vaga mozione di approvazione dell'operato dei partiti comunisti e del Comintern, spegnendo su di essa qualsiasi discussione richiesta insistentemente dai compagni di sinistra.

Il « Riscatto » della settimana scorsa, dedica un corsivo di prima pagina: « Scombussolamento fra i « sinistri » a questa riunione, riserbandosi di ritornarvi su in forma più esauriente, in una prossima occasione.

Ci limiteremo anche noi, per ora, da rispondere ai due argomenti che proverebbero il nostro « scombussolamento » e la nostra « degenerazione politica ».

Nei riguardi del « terzo periodo » si vorrebbe fare intendere che questo « periodo » consistesse nella **previsione** della ripresa rivoluzionaria delle masse; invece non di questo si trattave ma sibbene di una analisi della situazione già radicalizzata che faceva lanciare le parole di ordine più avanzate del conquistare le strade ecc. Dopo, quando la situazione economica si è aggravata, **come seguito alla cosidetta « relativa stabilità » cui corrispondeva il terzo periodo dell'avventura, allora si è fatta macchina indietro ed oggi assistiamo al penoso spettacolo dell'abbandono del proletariato da parte dei partiti e del Comintern che trascurano i gravi avvenimenti tedeschi e spagnoli.** A proposito, perchè il Riscatto tace assolutamente sulla situazione in Germania? E' talmente « scombussolato? »

Per quello che riguarda i tre della « nuova opposizione » la frazione ha agito con senso di responsabilità offrendo loro la possibilità di riguadagnare il terreno del comunismo spiegando chiaramente al proletariato il loro passato di gravissime responsabilità politiche negli organi dirigenti che hanno portato allo sfacelo il partito fondato dal proletariato sotto la guida della sinistra e del compagno Amadeo Bordiga. Di Bordiga, che trovandosi ostaggio del fascismo, serve di facile bersaglio agli ordinovisti, che furono contro la fondazione del partito, e che, per questo oggi prendono la loro rivincita contro il proletariato italiano, rovinandone il **suo** partito.

Dal Lussemburgo

Abbiamo ricevuto dal Lussemburgo una serie di corrispondenze che rimettono le cose al posto e rispondono in modo esauriente ai travisamenti ed alla mala fede contenuta in corrispondenze da Differdange publicate sull'organo centrista il Riscatto.

La tirannia dello spazio ci mette con nostro dispiacere nella impossibilità di publicarle integralmente.

La corrispondenza dell'organo centrista ricorda le espulsioni avvenute in seguito alle manifestazioni di Esch dell'anno scorso ma si guarda bene di ricordare che tra gli espulsi vi si trovavano vari compagni della sinistra che è stata sempre in prima fila ogni qualvolta il proletariato ha promosso delle manifestazioni.

A tal riguardo possiamo aggiungere che anche pr il primo Maggio di questo anno è stato propio il solito gruppo di operai rivoluzionari che ha lanciato l'invito al proletariato allo sciopero trovando anche questa volta l'opposizione dei nostri centristi che si sono trovati così in amorevole accordo con i social-democratici nel sabotare ogni tentativo di lotta.

Il Riscatto ha pure taciuto di un compagno nostro che arrestato in seguito ad una manifestazione contro i fascisti che avevano spinto la loro tracotanza a percorrere le vie con il gagliardetto in testa è stato selvaggiamente percosso dalla sbirraglia del Granducato che non voleva mostrarsi da meno di quella dei fascisti.

I compagni del lussemburgo denunciano pure il fatto che il S. R. anche da loro non rappresenta più che un'appendice ad uso e consumo dei centristi che non convocano più riunioni o quando lo fanno si guardano bene dall'invitare alla riunione gli operai che sono sospettati di simpatizzare per la sinistra.

Naturalmente quando poi qualche compagno di sinistra si trova nella necessità di dover ricorrere al soccorso rosso questo si guarda bene di venire in aiuto come nel caso di un nostro simpatizzante, uno degli espulsi per le dimostrazioni di Esch e per di più incarcerato che si vide rifiutato ogni soccorso sotto il pretesto che il fondo di cassa era esaurito.

Un'altro problema assillante è la spaventevole disoccupazione ma i centristi anche in questo campo operano nel buio.

Si guardano bene di invitare i nostri compagni anche se autentici disoccupati e poi vanno cercando di metterli in cattiva luce di fronte a tutti i proletari accusandoli di non volere intervenire alle riunioni per quanto invitati e di disinteressarsi della agitazione.

Per i centristi sono elementi su cui fare affidamento quelli che vanno a piangere per avere raccomandazioni dalle autorità, quelli che vanno al console a chiedere di essere iscritti ai sindacati fascisti per avere il lavoro, mentre respingono e cercano di denigrare davanti alla massa lavoratrice quei proletari che sono tenaci nella loro fede che si rifiutano di piegarsi alle manovre dei seguaci di Stalin.

---

32. — Compito essenziale del Partito comunista per la preparazione ideologica e pratica del proletariato alla lotta rivoluzionaria per la dittatura è la critica spietata del programma della sinistra borghese e di ogni programma che voglia trarre la soluzione dei problemi sociali dal quadro delle istituzioni democratiche parlamentari borghesi. Il contenuto dei dissensi tra la destra e la sinistra borghese per la massima parte viene a commuovere il proletariato solo in virtù di falsificazioni demagogiche, che naturalmente non posson essere sventate attraverso una pura opera di critica teorica: ma devono essere raggiunte e smascherate nella pratica e nel vivo della lotta. In generale le rivendicazioni politiche della sinistra, che nelle sue finalità non ha affatto quella di fare un passo innanzi per porre il piede su di uno scalino intermedio tra l'assetto economico e politico capitalistico e quello proletario, corrispondono a condizioni di miglior respiro e di più efficace difesa del capitalismo moderno tanto nel loro intrinseco valore tanto perchè tendono a dare alle masse la illusione che le presenti istituzioni possano essere utilizzate per il loro processo di emancipazione. Questo dove dirsi per i postulati di allargamento del suffragio ed altre garenzie e perfezionamenti del liberalismo, come per la lotta anticlericale e tutto il bagaglio della politica « massonica ».

Non diverso valore hanno le riforme di ordine economico o sociale: o la loro realizzazione non si avvererà o si avvererà solo nella misura e coll'intento di creare una remora alla spinta rivoluzionaria delle masse.

33. — L'avvento di un governo della sinstra borghese o anche di un governo socialdemocratico possono essere considerati come un avviamento alla lotta definitiva per la dittatura proletaria, ma non nel senso che la loro opera creerebbe utili premesse di ordine economico o politico, e mai più per la speranza che concederebbe al proletariato maggiore libertà di organizzazione, di preparazione, di azione rivoluzionaria. Il partito comunista sa e ha il dovere di proclamare, in forza di ragioni critiche e di una sanguinosa esperienza, che questi governi non rispetterebbero la libertà di movimenti del proletariato che fino al momento in cui questo li ravvisasse e li difendesse come propri rappresentanti, mentre dinanzi ad una assalto delle masse contro la macchina dello Stato democratico risponderebbero con la più feroce reazione. E' quindi in un senso ben diverso che l'avvento di questi governi puo' essere utile: in quanto cioè la loro opera permetterà al proletariato di dedurre dai fatti la reale esperienza che solo la instaurazione della sua dittatura dà luogo ad una reale sconfitta del capilismo.

E' evidente che la utilizzazione di una simile esperienza avverrà in modo efficace solo nella misura in cui il Partito comunista avrà preventivamente denunziato tale fallimento, e avrà conservata una salda organizzazione indipendente attorno a cui il proletariato potrà raggrupparsi allorquando sarà costretto ad abbandonare i gruppi e i partiti che avrà in parte sostenuto nel loro esperimento di governo.

(Dalle Tesi di Roma).

Les Arts Graphiques, soc. c. o.,
201, ch. de Haecht, Bruxelles.

ANNO IV. N° 58 23 AGOSTO 1931.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Noi neghiamo nel modo più esplicito che i comunisti debbano prendere posto in prima fila nella lotta per la difesa della Repubblica. Di nessuna repubblica e tanto meno della spagnuola.

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr.	0.40
Fino al 31 Dicembre	5.00
Di sostegno	10.00

Il Plebiscito "rosso"

L'importanza internazionale che ha assunto il plebiscito del 9 Agosto in Prussia, non deriva — in ordine essenziale — dal peso che questo plebiscito poteva avere nella situazione interna tedesca e per i suoi riflessi nella politica internazionale. E' noto il tema ripetuto e [illegible]iato dalla socialdemocrazia internazionale. Cinque mesi dopo la caduta del governo di coalizione presieduto dal socialista Müller, si era avuta, nel Settembre 1930, l'apparizione della filiazione legittima della socialdemocrazia nella montata dell'avanzata fascista. A controbattere questa avanzata non restava che mantenere in piedi « la cittadella della democrazia » rappresentata dalla Prussia (i 2/3 della Germania), e dalla resistenza di questa cittadella era possibile fare pressione sul governo del Reich per non farlo accedere ad una combinazione con la destra e con i fascisti. A questo scopo i socialdemocratici hanno permesso tutti i decreti legge di fame presentati dal governo del Reich, hanno lasciato approvare la legge per la nuova corazzata; in definitiva, hanno conficcato il pugnale sulla schiena del proletariato tedesco agitando lo spauracchio del « peggio » consistente nella caduta della coalizione prussiana e nell'ascesa al potere dei fascisti.

In nome della difesa della « democrazia » sono stati taglieggiati i salari del 20 p. c., ridotti i sussidi di disoccupazione, gettati nella fame migliaia e migliaia di proletari, assassinati sulle piazze nelle diverse città gli operai che non si rassegnavano a farsi scannare dalla polizia e dal fascismo, ed in nome di questa stessa democrazia si sarebbe svolta, il 9 Agosto, la « grande battaglia del plebiscito » dalla quale avrebbe dovuto dipendere non solamente la sorte della Germania ma quella di tutti gli avvenimenti mondiali.

Infatti molto più modesta era l'importanza di questo plebiscito. Anche nell'ipotesi di un suo diverso risultato, non per questo avremmo avuto lo scoppio della guerra franco-tedesca, non per questo avremmo avuto l'impiccagione della costituzione di Weimar, e dei suoi degni rappresentanti Braun e Severing che hanno, dal 1914, dato non poche prove quali autentici boia del proletariato. Come anche il risultato del plebiscito non ha menomamente le conseguenze che i cosidetti vittoriosi si ripromettevano di ottenere: i problemi della lotta interimperialista non si incamminano menomamente verso una soluzione, il fascismo non per questo arresta la sua marcia, e — per colmo d'ironia — proprio immediatamente dopo la « grande vittoria della democrazia », dopo il rafforzamento del governo prussiano che servirebbe da contrappeso al governo del Reich, si assiste al fatto che Bruening intavola delle conversazioni per allargare la sua coalizione verso destra.

Nella situazione reale della Germania che resta grave benchè attraverso l'intervento solicale degli altri imperialismi, una delle fasi più difficili sia stata momentaneamente superata, il plebiscito non prende affatto il posto di un fattore di definizione dei problemi della crisi, esso non ha che la stessa significazione di tutte le corbellature democratiche, lo stesso scopo di trascinare l'attenzione delle masse al di fuori e contro il fronte dei suoi interessi di classe per canalizzarle verso le battaglie cartacee che nulla potranno giammai risolvere.

E' su un tutt'altro campo che i rapporti fra le classi trovano l'espressione effettiva della loro tensione e giungono alle modificazioni, alle rotture che risultano dai contrasti originati dal regime capitalista. E' la lotta per gli interessi delle classi il motore essenziale delle situazioni ed è unicamente basandosi su questa lotta che sovratutto la classe proletaria puo' arrestare l'offensiva nemica e riprendere la sua lotta emancipatrice.

Non una sola volta è accaduto che il riflesso di queste lotte viene, dal capitalismo, orientato verso il parlamento ed in generale verso il congegno specifico di vita della borghesia e cioè la democrazia. Non una sola volta è avvenuto che queste stesse istituzioni democratiche, ed in particolare il parlamento, divengono l'arena ove il chiasso delle cravatte rosse inganna — pretendendo di rappresentarlo — il proletariato che combatto contro tutte le forze armate del nemico. Ma in ogni occasione spetta al partito comunista di fare passare ad un'importanza estremamente secondaria le stesse ripercussioni parlamentari degli avvenimenti sociali, giammai spetta al partito di chiamare il proletariato a partecipare — e tanto meno a farsene l'iniziatore — di tutte queste mascherate della democrazia borghese.

Per contro l'opportunismo ci presenta oggi — proprio nel periodo delle più gravi manifestazioni della crisi e nel settore più fortemente minacciato dalla crisi, in Germania — l'esperimento del più piatto ossequio alle forme elettoralistiche quali il plebiscito.

E naturalmente si parla non di plebiscito semplicemente, ma di plebiscito « rosso », si dice qua e là che non i fascisti, ma il partito comunista puo' rivendicare il merito di averlo chiesto (quando poi esso non aveva neanche nel marzo scorso partecipato alla campagna di raccolta delle firme per il plebiscito), ed infine si giunge a parlare del partito che ha guidato il plebiscito.

Per bene intendere fino a quale punto è giunta la degenerazione opportunista occorrerà ricordare che la partecipazione del partito era stata preceduta dalla classica lettera di fronte unico al partito social-democratico dove erano contenute delle richieste che Thaelman qualificava di «estremamente modeste al di fuori della richiesta della levata d'interdizione del Fronte rosso ». Per di più, per giustificare la partecipazione al plebiscito, il C. C. del partito tedesco parlava della utilità di seminare la dirscordia nel campo borghese, e Thaelman diceva testualmente: « Noi semineremo la disgregazione nel campo della borghesia. Noi allargheremo la breccia nella fila dela socialdemocrazia e accresceremo il processo di effervescenza all'interno di questo partito. Noi scalfiremo delle breccie ancora più profonde nel campo hilteriano » Se i proletari si chiedono donde esca questa politica allora si riadatteranno, per l'occasione, alcune affermazioni di Lenin e si proverà quindi il perfetto rispetto della « linea giusta » che ancora una volta la base e le masse non avrebbero compreso.

Dove siamo in realtà? O che dobbiamo mandare all'aria, con un soffio, la convinzione che i proletari hanno fatto a spese loro e per esperienze sanguinose che il capitalismo fa e farà sempre un fronte unico serratissimo contro il proletariato?

E dovremmo accedere alla politica che ci hanno crotato da anni ed anni riformisti che persino sul terreno elettorale noi dobbiamo tendere ad approfondire le divisioni (!) nel campo borghese?

Il partito tedesco che era restato muto di fronte agli avvenimenti del mese di luglio, che non aveva detto una parola per chiamare le masse alla lotta contro i decreti che si moltiplicavano contro gli operai, questo stesso partico, alcune settimane dopo doveva chiamare le masse alla lotta, ad una lotta di « grande importanza » come ci hanno detto levarie gazzette del centrismo, e perchè, per andare al plebiscito. E così' la manovra del capitalismo di dare, ai gravi problemi originati dalla crisi, una uscita provvisoria sul terreno elettoriale, ha avuto il pieno appoggio del partito comunista che ne ha persino rivendicato il ruolo di prima parte nei confronti dei fascisti. Se per questi ultimi lo scopo del plebiscito era evidentemente l'entrata nel governo dei Reich, per il partito questo scopo era « la lotta per una Prussia rossa quale pegno di una libera Germania socialista penetrata ogni giorno di più dal pensiero delle masse ». (Programma del P. C. A. riportato dall'Humanité dell'8 Agosto). Se non è chiaro come si sarebbe fatta la Prussia rossa » se cioè il partito presentava alle masse come risultato del plebiscito, quello della formazione di un governo comunsita per fare il socialismo nella « Prussia sola », è pero' chiaro che non più attraverso l'insurrezione si giungerebbe alla presa del potere, ma attraverso un plebiscito che, nel caso speciale, poteva anche avvenire in compagnia con i fascisti. E veniamo a considerare l'aspettomeno importante del plebiscito, quello cioè formale sul quale tanto si scalmanamo oggi i socialdemocratici di tutti i paesi. Da una parte, contro il plebiscito si trovavano i socialisti il partito centrista dei cattolici ed altre formazioni minori, dall'altro campo, « per il plebiscito », si trovavano fascisti e populisti ed infine il partito comunista. E' evidente che la ripugnante impostazione data dalla stampa del partito ai risultati del plebiscito quando si addizionano, come quantità eguali, tutti i voti raccolti dal plebiscito e si fanno titoloni sui 9 milioni di elettori, è evidente che questa impostazione fa perfettamente il gioco dei riformisti i quali strillano sul « connubio fra comunisti e fascisti », o si preparano forse a servire la formula del comunis-fascismo che dovrebbe fare da contrappeso al socialfascismo.

La nostra frazione si è battuta sempre contro la teoria che voleva portare il partito ad appoggiare un governo di sinistra considerato come l'anticamera della rivoluzione. La nostra frazione, si è opposta contro tutta la tattica del periodo Matteotti che tendeva a valorizzare il blocco aventiniano e fu decisamente partigiana del ritorno dei deputati comunisti nel parlamento per rompere l'inganno dello scandalismo che ha permesso al fascismo di rafforzare le sue posizioni nel 1924-25. Ed allora il cetrismo sbraitava contro il nostro antileninismo. Oggi questo stesso centrismo ci serve la tattica consistente nell'adesione del partito alla manovra dell'altra ala del capitalismo — la fascista — per cercare di volgerla ai fini della « Prussia rossa ». No; il comunismo è bene al di là di questa degenerazione opportunista che accodava il partito alla socialdemocrazia durante il 1924.

Il partito, se davvero avesse voluto rompere il gioco di fascisti e socialdemocratici, se davvero avesse voluto svalorizzare il plebiscito, avrebbe avuto altri modi di intervenire quali ad esempio quello di impegnare le masse a deporre una scheda in cui inconfondibilmente i proletari si sarebbero contati, ed in cui essi non avrebbero marcata alcuna fiducia per questa o quella forma di governo della Prussia. Ma questo non ha voluto il partito. L'opportunismo ha condotto il partito fino all'abbisso, fino a confondersi con l'iniziativa dei fascisti, fino trasformarsi in una pedina di manovra delle lotte elettorali dove sempre si inganna il proletariato e dove il partito non dovrebbe intervenire che per dimostrarne il significato rivoluzionario. Il risultato di questa politica controrivoluzionaria non poteva essere che un raccoglimento più efficace della classe capitalista contro la classe proletaria. Ed i capi centristi che volevano « fare breccia nel campo nemico », vedono oggi la bestiale reazione della polizia che mitraglia i proletari. Naturalmente, ancora una volta, si dirà che la via che ci ha condotto allo sferrarsi della reazione più accanita, proprio quando ci si attendeva la « Prussia rossa » è la politica giusta che sarebbe poi giustificata dal fatto che dei proletari del partito sarebbero caduti vittime.

Questi proletari, anche se hanno seguito la parola del partito, non sono caduti per consacrare la politica dell' opportunismo, essi sono caduti per la rivoluzione comunista. Essi fanno parte della classe che vincerà la sua battaglia e che oggi non ha che un solo cammino da percorrere per vincere, quella di rafforzare la difficile opera che svolgono le frazioni di sinistra per impedire che il centrismo arrivi a distruggere le fila dell'avanguardia comunista per consegnarle in preda al capitalismo e alla guerra.

Le maschere ed il volto del fascismo italiano

Per ogni tempo ed a seconda le esigenze della sua politica estera, il governo littorio assume i più disparati aspetti che meglio corrispondono alla corrente della lotta interimperialista che si svolge nell'arena mondiale. Ma il suo vero volto, feroce e sanguinario, quello che guarda lo sviluppo del movimento interno resta arcigno di un cinismo criminale.

Le agitazioni operaie che si succedono con un ritmo intensificato, marcano lo stadio acuto della situazione nelle cui pieghe è stritolato il meccanismo della repressione che pur con sforzi disperati riesce ancora a soffocare lo spirito di ribellione della classe lavoratrice.

Il conflitto delle mondariso, la cui sentenza è stata resa pubblica alcuni giorni fa, rivela come lo spirito combattivo della massa si rianima, malgrado tutto, e riprende il suo slancio deciso nelle lotte determinate dalla offensiva salariale combinata dagli agrari, dalle corporazioni e dalla magistratura del lavoro.

A questo proposito è interessante rilevare alcune considerazioni contenute in detta sentenza laddove emerge la prepotenza padronale, la triste condizione delle lavoratrici, mal coperta dai soliti sofismi sulla coscienza nazionale del popolo italiano. La sentenza rileva che il fenomeno della crisi economica italiana, più sentito nel campo agricolo, è — si dice senza dubbio — transitorio e che non è disconosciuto dalle classi lavoratrici le quali **volontariamente**, sotto le direttive del governo nazionale, stanno dando opera a superarla, **rinunziando a percentuali di retribuzione.** Ed aggiunge: che fa prova, per l'agricoltura, la convenzione nazionale stipulata nel dicembre scorso fra le due Confederazioni, nella quale furono fissate genericamente riduzioni per tutti i salari agricoli dal 10 al 25 per cento e anche oltre, secondo le voci di lavoro ». La magistratura del lavoro pero nel rimarcare così' imprudentemente la volontaria rinunzia della massa doveva tener conto che il suo stesso intervento per una nuova decurtazione del 24 per cento rappresentava una prova contraria all'affermazione che d'altronde il magnifico sciopero del giugno esprimeva in un modo assolutaamnte inconfutabile.

Ma la sentenza prosegue, dopo l'affermazione, s'intende teorica, che la fissazione del salario si adagia alle necessità elementari di vita del lavoratore, ed il riconoscimento che il lavoro di monda si svolge in condizioni penose ed affaticanti, fino a concludere con questo significativo asserto: « Gli uni e gli altri, pur dissenzienti nel punto che poteva rappresentare **la giustizia degli opposti interessi,** furono pero' di accordo (!) che nel supremo interesse nazionale non avesse a soffrire ritardi e ambagi la produzione. Onde i lavoratori, **non con l'odio di classe negli animi, ma al canto di inni patriottici, si recarono al lavoro per prestare a tempo giusto la loro opera, pur ignorando l'effettivo salario che in definitiva avrebbero percepito, fiduciose, entrambi le parti, nel responso che avrebbe emesso la Magistratura del lavoro. E non sono lontani i giorni nei quali in simili conflitti la massa lavoratrice, avvalendosi della coalizione e della forza brutale, senza preoccupazione dell'interesse pubblico identificantesi con la salvezza della produzione, proclamavano e imponevano l'astensione dal lavoro, ritenendo così', con errati concetti eticosociali, che fosse quello il solo modo di salvaguardare e far prevalere il proprio interesse ».**

Dopo di che la sentenza termina con la più lampante dimostrazione pratica sulla salvaguardia degli interessi operai: decretando la nuova riduzione del 24 per cento. La magistratura del lavoro quando ha redatto questo documento non ignorava l'atteggiamento delle mondine ostile fin dal l'inizio a quella prestazione di opera che al canto di inni sovversivi e a suon di manganello si è svolta con quello spirito di classe che non è un solo ricordo del deprecato passato ma una realtà indistruttibile della lotta quotidiana che la forma reazionaria del governo fascista non annulla [illegible] ed accentua sempre più [illegible]. Dalle mondariso alle tessili meridionali ed alle mietitrici di Medicina, le proletarie d'Italia hanno espresso un'unica volontà nella ripresa della lotta che nessuna sentenza legale e che le particolari ed eccezionali condizioni in cui è costretta a svolgersi supera i limiti delle normali vertenze a puro carattere sindacale. Cio' è dimostrato dalla magnifica resistenza che ha reso vano ogni attacco della forza repressiva.

La gravità della situazione che in parte da questa ripresa è contrassegnata, è d'altra parte espressa nelle sintomatiche preoccupazioni del duce che in veste di giornalista è sibbene per i fini della sua acrobatica politica estera sulla stampa straniera.

Questo è il vero volto della situazione e del fascismo italiano che qualsiasi trucco per uso esterno non riesce per nulla a nascondere.

Il pacifismo ad oltranza sviscerato non per caso nel crogiuolo degli ultimi avvenimenti culminati nel gravissimo krak tedesco rivelano disperate invocazioni al soccorso. Ed il piano di manovra anglosassone contro la resistenza francese offre buon giuoco a profitto, comunque sia, dell'alimento reazionario.

Il conflitto fascismo-vaticano passa in seconda linea per far posto alle prostrazioni del duce verso la finanza americana. Ma tutti questi giuochi di equilibrio che spingono fino alla impronitudine di affermare il diritto, la giustizia e la pace fra i popoli, non eviteranno l'inevitabile catastrofe a cui inesorabilmente è condannato il regime capitalistico. I rattoppamenti delle gravi corrusioni che si manifestano dall'acuta crisi mondiale non resisteranno alla forza interna degli elementi determinati che tendono allo sviluppo della propria azione sovvertitrice.

La caratteristica del periodo acuto delle contradizioni capitalistiche sta nel fatto che l'unica soluzione posta ad un qualunque superamento della crisi sbocca sul terreno della preparazione che preude il conflitto armato tra i blocchi di potenze che si contendono l'egemonia sul continente europeo. Questo significa, con il pretesto della grave crisi finanziaria tedesca, l'intervento americano, finora semplice osservatore, nella politica europea, questo vuol dire il lavoro intenso attraverso i corridoi della diplomazia per la formazione di blocchi imperialisti nel giuoco delle quali cerca d'incunearsi l'Italia fascista.

Mai come in questo momento i fattori per la lotta rivoluzionaria hanno raggiunto un grado elevato di maturazione, e mai come in questo momento, dopo il 1917, le organizzazioni rivoluzionarie del proletariato si sono trovate in uno stato di assoluta incapacità ad incanalare il movimento orientandolo verso gli obiettivi risolutivi della lotta di classe.

Lo spettacolo che ci offre oggi la Spagna prima e la Germania poi per la politica imbecille dei partiti comunisti, deve illuminarci, quale avanguardia comunista sana del proletariato italiano, nell'azione che si svolge in Italia. Sarebbe un gravissimo errore se gli insegnamenti dei recenti avvenimenti non fossero tenu-

Dall' inferno fascista

Nel momento di andare in macchina apprendiamo dei numerosi arresti avvenuti in Italia.

Si tratta indubbiamente della solita provocazione che ha dato pretesto per la messa in esecuzione dell'attacco poliziesco in grande stile in tutta la penisola.

Fra gli arrestati figurano: Alberto Marzioli, a Milano; Mengoni, a Napoli; Vincenzo Bianco, a Padova; Vincenzo Angelini, a Milano; Giuseppe Perotti, a Milano; Gustavo Trombelli, a Milano; Sante Vincenzi, a Spezia; Bruno Vanni, a Bologna e Battista Santhia, a Spezia.

Questa nuova ondata di reazione che strappa dalle file del proletariato italiano i più attivi combattenti dimostra il disperato sforzo del governo fascista stritolato tra le morse inesorabili della grave crisi che condanna il regime. Ma dalle fonti inesauribili dell'energia rivoluzionaria della classe proletaria altri elementi rimpiazzeranno i caduti che lungi dal produrre l'effetto di demoralizzazione vivifica lo spirito ed accelera il ritmo delle spinte nella dura e decisiva lotta che eroicamente combattono i nostri compagni in Italia.

La ripresa combattiva e tenace della massa lavoratrice italiana ha dato i segni tangibili, con la magnifica risposta alla ultima offensiva padronale, ed è la espressione di una decisa volontà che non si arresterà nella sua marcia liberatrice.

Ed è nella stolta illusione di spezzare questo meraviglioso slancio che i boia in camicia nera intensificano la reazione.

Non il consueto semplice saluto della solidarietà sentimentale dobbiamo a quelli che cadono ed a quelli che resistono sul fronte di combattimento, ma l'intensa e doverosa attività che ogni cosciente militante emigrato deve svolgere per risvegliare tra la massa lo spirito internazionale della lotta di classe.

In prima fila nella difesa della repubblica spagnola? No!

Quattro mesi di governo dei repubblicani e socialisti in Ispagna autorizzano a fare il primo bilancio. Bilancio fallimentare, anzi bancarotta fraudolenta, per quello che riguarda gli interessi del proletariato.

Le nuove condizioni politiche non hanno per nulla modificato le basi del regime. Di fronte alla situazione economico-finanziaria, già scossa dalla crisi mondiale, che si è andata aggravando col deprezzamento della peseta, colla disoccupazione su vasta scala, cogli scioperi che si estendono per tutta la penisola, da quello dei telefoni che da 5 settimane prosegue compatto a quello dei metallurgici di Barcellona, per non parlare che dei più recenti, il regime « nuovo » non ha saputo che ricorrere ai sistemi già in uso dal passato regime.

Il diritto di riunione e quello di sciopero hanno subito i più duri affronti, la libertà sindacale sta per essere annullata dal sistema dei comitati di arbitrato obbligatorio.

Sul tereno economico alla ondata crescente di scioperi il governo appoggia apertamente, quando non li spinga, le organizzazioni padronali che protestano contro le « esorbitanti richieste » degli operai che minacciano l'economia nazionale. La classe padronale, così incoraggiata,passa alla contr'offensiva, colla chiusura delle fabbriche come ha già fatto con quelle della chimica di Barcellona e che prelude la minacciata serrata contro l'industria tessile, la più importante del paese.

Nel problema agrario invece di una integrale espropriazione di tutto il latifondo, ci si limita ad una espropriazione parziale, con indennità, che rimette le terre in affittanza individuale e collettiva: unicamente nelle provincie della Spagna Meridionale dove la situazione è talmente grave che non puo' essere differita senza provocare una esplosione di cui gli avvenimenti di Siviglia sono un segno foriero.

Non parliamo dei metodi di repressione.

Quattro mesi di repubblica hanno fatto più vittime operaie, nei conflitti sociali, che un cinquantennio di regime monarchico, dittatura compresa.

Le carceri ed i pontoni delle navi sono di nuovo affollati di arrestati politici: la applicazione della « legge sui suffiggitori » ci riporta ai tempi quando Anido la esercitava contro i lavoratori della Catalogna.

Il progetto di « leggi scellerate » non è stato tradotto in realtà perchè sono bastati finora i metodi di ordinaria polizia e lo stato d'assedio, ma resta come riserva di fronte ad un nuovo aggravamento della situazione.

Il fronte unico della borghesia si è realizzato col voto per acclamazione con cui le Cortès hanno votato la fiducia al governo provvisorio all'indomani degli avvenimenti di Siviglia e delle minacciate leggi repressive.

La astensione della consulta catalana significa unicamente che la plutocrazia catalana intende mercanteggiare il suo appoggio alla accettazione degli statuti catalani e che Macia deve tener conto che i suoi elettori sono formati in gran parte dagli operai delle organizzazioni anarco sindacaliste della Catalogna. Il contegno di gran parte di questi dirigenti gli puo', d'altra parte, permettere il gesto di dichiararsi contrario al minacciato scioglimento della C. N. L.

La stampa più reazionaria (El debate, A.B.C.) appoggia la « politica forte » del governo provvisorio personificato, e cio' è bene tener sempre presente in Maura, che si è rivelato un perfetto arnese di reazione e dal socialista Largo Caballero che gli tiene bordone: tutto il resto è formato da comparse che non hanno alcuna capacità nè personalità di intervenire. Del resto le Cortès Costituenti stanno per assolvere il loro compito di convalidare il nuovo regime della grande borghesia e dell'alta finanza; si faranno le nuove elezioni per il Parlamento regolare ed il governo provvisorio lascerà il campo al governo di Lerroux di franca marca fascista.

Di fronte a questa bancarotta completa delle illusioni democratiche ed alla prova lampante che la repubblica di aprile non ha servito che a consolidare il mandato del capitalismo, minato dalla ultima dittatura della monarchia; di fronte all'« unione sacra » della borghesia di tutte le tinte, alla minaccia di sistemi repressivi proprii delle più spudorate reazioni come risponde il proletariato organizzato, o per esser più esatti, gli elementi dirigenti di esso? La risposta è delle più sconfortanti. La percentuale dgli organizzati resta oltremodo bassa e di più il movimento sindacale è sempre più frazionato.

200.000 operai della Centrale riformista sono influenzati dai loro dirigenti socialriformisti, ma anche i 600.000 della C.N.L. sono neutralizzati dal contegno di incomprensione rivoluzionaria per non dire di vero tradimento di gran parte dei dirigenti anarco-sindacalisti.

Ha destato generale stupore il fatto che la C.N.L. non abbia risposto agli avvenimenti di Siviglia ed alla minaccia del suo scioglimento collo scatenare lo sciopero generale. Ma questo non puo' che aumentare quando leggiamo, nel suo organo centrale confederale, che essa prende posizione contro l'accusa di essere responsabile dell'ondata crescente degli scioperi, e questa intensificazione degli scioperi, si scrive testualmente, non corrisponde ad un concetto collettivo della C. N. L. ma alla volontà autonoma dei singoli sindacati.

Bisogna esaminare se questi scioperi abbiano un fondo di « giustizia » o no. Nel primo caso nessun allarme possono provocare, ma anche nell'altra ipotesi non sono ragioni sufficienti per parlare di pericoli di un regime fascista o del trionfo del comunismo. E a varie riprese si vanno definendo gli avvenimenti di Siviglia e il manifestato spirito di lotta delle masse come una provocazione di Maura per dar il colpo di grazia alla C.N.L.

Ma cio' che supera il credibile è sovratutto l'atteggiamento degli stessi dirigenti anarco-sindacalisti nei riguardi del regime repubblicano, che come vediamo ogni giorno più palesa il suo carattere reazionario. Attitudine che acquista una gravità ancor maggiore quando teniamo presente che collima coll'atteggiamento di benevola attesa che i dirigenti anarco-sindacalisti hanno tenuto in questi ultimi anni di fronte ai governi sorti da quella serie di pronunciamenti militari che si sono verificati in quasi tutte le Repubbliche del Centro e Sud America dove il movimento operaio è ancora più che alla penisola iberica da essi controllato.

Anche in Spagna l'atteggiamento dei dirigenti della C.N.L. è poco chiaro o si risolve in un appoggio diretto al regime. Basta darsi la briga di sfogliare la « Solidaridad », l'organo Confederale Centrale della C.N.L., per trovarne prove a sazietà.

C'è chi si sforza di dimostrare che democrazia e repubblica si confondono e conclude col domandarsi: A che scopo la C. N.L. dovrebbe *senza motivo alcuno* (e cio' al dimani degli avvenimenti di Siviglia e del minacciato scioglimento della C.N.L!) voler l'abbattimento della Repubblica? Un altro dirigente afferma: La Repubblica è cio' che la nazione vuole e la C.N.L. non si opporrà *mai* alla volontà del popolo (anche Mussolini dice di rappresentare la volontà del popolo italiano!)

E per fissare quest'ultima gemma: « Non vi è alcun sindacalista rivoluzionario, nè alcun anarchico cosciente e responsabile delle sue affermazioni che affermi di essere in grado di stabilire qualcosa di superiore alla Repubblica Spagnola; percio' tanto meno puo' parlare di distruggerla e noi dobbiamo onestamente dichiarare che nè la C. N.L. nè gli anarchici sono in grado di sostituire alla Repubblica alcunchè che le sia superiore. (!!!) ».

Quattro mesi di duri ammaestramenti non hanno fatto fare un passo avanti neppure alla opposizione comunista di sinistra.

Eppure sebbene il P. C. ufficiale non abbia raccolto alle elezioni delle Cortès che 50.000 voti in tutto il paese (e vaste migliaia di voti a Bilbao e nelle Asturie solo mille in tutta la Catalogna, il centro industriale del paese) e le forze numeriche siano molto ristrette, nella stampa borghese si parla sempre più apertamente della eventualità di un pericolo « comunista » o « bolscevico » anche in Spagna.

La Centrale riformista ha già da tempo eliminato dai suoi seno gli elementi comunisti o presunti tali ed oggi è la volta della C.N.L., o meglio dei suoi dirigenti anarcosindacalisti, che dopo sferrata la offensiva contro i comunisti nei loro giornali vogliono passare alla pratica modificando la struttura della organizzazione in modo da eliminare per ora i comunisti dalle cariche direttive, primo passo per escluderli definitivamente.

Ma come ho detto la opposizione di sinistra in Spagna non ha neppure saputo affrontare in pieno il problema immediato e vitale della unificazione delle scarse forze comuniste e ne ha lasciato l'iniziativa all'organizzazioni confusionarie e opportuniste che come la Federazione Catalana Balear e il gruppo autonomo di Madrid.

Per essa il problema si limita a quello di partecipare o no al nuovo partito comunista in contrapposto all'ufficiale che sorgerà da questo congresso sedicente di unificazione, alle possibilità di avere una base e probabilità di lavoro in questo nuovo partito. Ad un problema così unicamente organizzativo di « noyautage » che riprova la incomprensione del partito della sinistra di dare una risposta veramente comunista ai problemi che la situazione spagnuola ha affacciato col creare un partito capace di essere all'altezza della situazione nuova e di condurre il proletariato verso la conquista della dittatura del proletariato.

La causa prima di questa falsa posizione della sinistra spagnuola dipende dal fatto che essa piuttosto che attingere la sua ragione d'essere dalla situazione obiettiva del paese non rappresenta che il riflesso delle direttive che lo traccia Trotsky.

Cosa consiglia Trotsky? In prima linea prudenza nella lotta per la conquista del potere. « La tribuna delle Cortès », egli scrive, è necessaria ai comunisti per il collegamento delle masse. Nelle circostanze attuali non è la lotta per il potere che deve rappresentare lo scopo immediato dei comunisti spagnoli, bensì quella per la conquista delle masse, che si svilupperà nel periodo prossimo, sulla base della repubblica borghese e, in larga misura, con la parola della democrazia ».

I comunisti spagnuoli, prosegue, debbono lanciare parole d'ordine politiche chiare che corrispondano all'attuale tappa della rivoluzione spagnuola: rompere la coalizione della borghesia ed obbligare i socialisti ad assumere da soli il potere.

« Alle Cortès non democratiche ed elette traverso imbrogli contrapporre delle Cortès veramente democratiche e onestamente elette ».

Il compito è di diventare più forti sulla base dello stadio parlamentare della rivoluzione.

Poche parole per precisare quello che ci separa da Trotsky.

Ma gli è che noi crediamo poter trascinare oggi le masse spagnuole colla parola d'ordine pura e semplice della « dittatura del proletariato » e della « repubblica operaia e contadina »; della presa immediata del potere in altre parole. Noi vogliamo pero' utilizzare tutte le esperienze, e sovratutto le dure esperienze fatte dal proletariato spagnuolo, per convogliarle, come altre volte abbiamo scritto, verso una soluzione che non può essere altro che quella della dittatura del proletariato.

Trotsky invece crede che si debbano utilizzare, sia pure in via provvisoria, queste esperienze col farle sfociare nella difesa della Repubblica.

« E' indispensabile, scrive, sviluppare attualmente una agitazione violenta sotto la parola d'ordine della democrazia la più decisiva, la più estrema! ».

E' chiaro che noi non possiamo seguirlo per questa via, e tanto si hai che ai dirigenti anarco-sindacalisti della C.N.L. rispondiamo col negare nel modo più esplicito che i comunisti debbano prendere posto in prima fila nella lotta per la difesa della Repubblica. Di nessuna repubblica e tanto meno della spagnuola.

NOTA DELLA REDAZIONE

La mancata regolarità nell'invio del pagamento dei giornali ci ha costretti a ritardare l'uscita di questo numero. E questo ha causato il rinvio al prossimo numero di alcuni articoli e delle sottoscrizioni. Ma la continuazione regolare delle pubblicazioni è subordinata all'invio puntuale del ricavato delle vendite.

Per assicurare l'uscita del prossimo numero i compagni sono vivamente pregati di spedire il provento della diffusione del giornale e delle sottoscrizioni, non oltre la fine del mese.

Letteratura centrista

Fossano, in quel di Cuneo, ha dato i natali al nostro scrittore. Forse, tra millenni, altre borgate si disputeranno questo onore, come avvenne per Omero.

Secondo la tradizione popolare, non sono stati gli abitanti di Cuneo ad inventare la polvere; nel nostro caso pero', è doveroso riconoscerlo, non è proprio la scaltrezza che fa difetto. Barbitonsore di professione (e fa col suo principale, tosco se non erro), immalizito nell'arte di imbonire i clienti con quella sequela di freddure di dubbia lega che servono a supplire alle manchevolezze di perizia e a distrarre i pazienti dal sangue che irrora le loro guance.

La politica, nelle file del partito socialista, gli aveva elargito ad usura quanto competeva alle sue limitate capacità, col farlo segretario della Camera del Lavoro del paese natìo e mandato a rappresentare nel Comune una frazione denominata dei Bagnani, nome che è tutto un programma. Venne il dopoguerra e con esso gli si schiusero orizzonti che altrimenti sarebbe stato « follia il sperar ».

Solo al momento della scissione di Livorno il nostro uomo — cio' non lo racconta nelle sue memorie — si decise per il nuovo partito Azzardando col due di briscola fece buon gioco. Di pari passo col degenerare del partito fece rapida carriera. L'assenza di una qualsiasi propria opinione ed il piatto servilismo sono ora di nuovo in auge e... paga, — appena mascherate con una certa aria di straffottenza —, sono requisiti positivi per farsi strada nel regno degli epigoni. Arrivo' così al Segretariato del Profintern; divenne anzi il sostituto di Lozovski. Carica, che a distanza, fa colpo sugli ingenui.

Negli ozii di Mosca si è rivelato scrittore. Cucendo insieme alla meglio certi fattarelli che, ripetuti a sazietà, formavano l'ossessione dei giocatori di scopone all'albergo Lux di Mosca, e ricorrendo al sistema, già conosciuto nell'antichità, di addizionare, al proprio attivo, mercanzia altrui riuscì ad allestire una Autobiografia che si potrebbe anche leggere, non sapendo come assassinare altrimenti il tempo, sovratutto quando nella traduzione sono state corrette le sgrammaticature e i periodi zoppicanti. Honni soit qui mal y pense.

Ma tradotto in non so quante lingue, giapponese compreso — non per nulla gli occidentali sono di stomaco a tutta prova — questo zibaldone viene strombazzato dal burnum sovviettista come il più geniale e profondo studio storico sul periodo del dopoguerra che sia stato sinora pubblicato!

E non solo la Fama ha soffiato, a gote gonfie, nella tromba dell'immortalità. Ateo convinto il nostro scrittore disprezza naturalmente tutti i santi e sovratutto San Bernardo, quello che succhiava solo i lupini ed il suo compagno, il tapino, che si accontentava delle bucce.

Al dolce unisono degli zecchini d'oro, si legge in Pinocchio, il gatto, finto cieco, sgranò' due fanali d'occhi e la volpe, finto zoppo, allungo la zampa che simulava rattrappita. Dubito che l'ex Barba di Rame abbia potuto fare come la volpe, ma gli occhi li deve aver sgranati lui pure. Anche se non si trattava di zecchini d'oro, sibbene di cervonez-carta, deprezzati per giunta, ma che, quando si è nelle grazie di dio — il socialismo in un solo paese — e di Stalin che ne è il suo profeta, si possono trasformare in dollari per uso estero.

Infatti una seconda opera, raffazzonamento della precedente, è stata in tutta fretta compilata ed altre, senza dubbio, n seguiranno dimodochè si finirà col vedere pivottare gli avvenimenti d'Italia del dopoguerra, attorno all'« Io » dell'« Uomo di Fossano », allo stesso modo che la politica borghese, e la malavita, lo aveva fatto nell'antiguerra attorno al suo conterraneo, l'« Uomo di Dronero ».

L'esempio si fa contagioso. Ecco che Edmondo Pelo, « o' Professore », per autopromozione, s'affretta a varare, lui pure, le sue memorie che, da quella mammoletta che egli è, s'accontenta modestamente di intitolare: « Il Cittadino del Mondo ». Che sarebbe lui. Non fa nulla che si tratti di un limitato stok di articoli che da decenni ci va ammanendo, sempre gli stessi, e nei quali rivendica la sua dolorosa odissea di essere perseguitato, da quarant'anni, da un poliziotto giapponese che lo segue come l'ombra, sempre lo stesso: di piccola statura, con un paio d'occhiali e la portata forestiera... Che dite? Lo avete incappato anche voi?

Non dobbiamo infine dimenticare il filosofo Jean Jacques. « Last but not the last », che, in traduzione libera, significa: Va là, che sei in buona compagnia!

Scusate l'inglese, ma per il nostro amico, se non lo sapete, l'adozione dell'inglese come lingua unica mondiale sarebbe la più efficace parola d'ordine per la rivoluzione sociale, allo stesso modo che, in altri tempi, aveva bandito quella di invitare gli inquilini a non pagare le pigioni.

E che punto sta il suo trattato sulle « Cellule dotate di anima? » Teoria, come il titolo stesso lo lascia intravedere, nettamente materialistica e positivista che, debitamente collaudata da Lunaciarski, dovrà rivoluzionare il mondo molto più della teoria di Einstein.

La lacuna tanto lamentata, nel campo ideologico del socialismo internazionale, dove l'Italia non vi è rappresentata che di pochi libercoli di un certo Antonio Labriola — Carneade, chi è costui? mi pare sentir esclamare qualche alunno della scuola sedicente leninista — e dalle eresie di Tonino Graziadei — che naturalmente chi la ha messe all'indice si è ben guardato di leggerle, sta per essere colmata. Una nuova letteratura marxistico-centrista è in marcia!

Bandiera Rossa la trionferà! Evviva il Centrismo (proto, mi raccomando — non Cretinismo) e la Libertà!

D'accordo, perbacco!

« Che gli operai di Marchienne-au-Pont tirino le dovute conclusioni. Se fino a ieri erano titubanti o dubbiosi sulla politica del Partito Comunista, se vi era una certa confusione creata ad arte, a base di calunnie e di deformazioni, oggi possono giudicare. Il loro posto di lotta è al nostro fianco, contro la borghesia, il socialfascismo e tutti i nemici del proletariato, «CENTRISTI» compresi ».

(Dal « Riscatto » n. 24, 9 agosto 1931)

I minatori belgi e la pretesa padronale

Le tesi contraddittorie che vengono sostenute, socialdemocratici compresi, a **proposito della crisi carboniera, concludono**, salvaguardando gli interessi dei protezionisti e degli importatori, per un nuovo salasso sul costo del minerale che, naturalmente, chi ne dovrebbe sopportare il carico è la sola manodopera.

Il fatto che il Belgio non riesce ad affrontare la concorrenza, specialmente con la Germania e l'Inghilterra, sul mercato dell'esportazione e neanche su quello interno, non puo' essere attribuito soltanto alla questione delle barriere protettive, ma esso dipende unicamente dal sistema di estrazione non corrispondente ai metodi della tecnica moderna da cui si spiega che nonostante il più basso livello dei salari il costo del carbone belga é superiore a quello degli altri paesi minerari.

La massa dei minatori ha già subito fino ad oggi una riduzione salariale di oltre il 20 p. c. ed ancora una volta la classe padronale minaccia un'ulteriore decurtazione.

In cio' consiste la denunzia del contratto del primo agosto e la pretesa richiesta di una nuova riduzione che i magnati del carbone tendono di applicare col prossimo primo settembre.

I 500 mila minatori belgi devono quindi prepararsi per la lotta e devono sopra tutto vigilare per impedire l'azione nefesta della politica riformista. Le più recenti agitazioni sono la riprova lampante dello stroncamento socialdemocratico. Dai minatori e dai tessili del Nord della Francia, ai tipografi ed ai metallurgici del Belgio, l'offensiva padronale non poteva sperare in un migliore alleato nell'ammiserimento della massa lavoratrice. Ogni sforzo social-riformista tende unicamente a salvare l'economia capitalista dalla catastrofe che la minaccia.

Nell'ultimo congresso dei minatori così nella stampa socialdemocratica, uno dei principali esponenti del movimento sindacale, il Delattre, non si preoccupa minimamente — ed é logico — della preparazione della lotta poiché una sola difesa gli sta a cuore, quella degli interessi nazionali per i quali, secondo la teoria riformista, devono essere subordinati quelli del proletariato già fin troppo stremato dalle dure condizioni di lavoro e di vita.

Ragioni di spazio ci costringono ad un semplice accenno su questa importante questione, che pero' nel prossimo numero esamineremo molto più ampiamente mettendo in particolare rilievo la posizione della dirigenza dei sindacati riformisti e dell'impostazione classista della lotta.

Ma il successo di questa dipenderà in gran parte dal lavoro che i militanti di avanguardia svolgeranno nel seno dei sindacati ove senza distinzione di nazionalità il proletariato deve trovare la sua compattezza per respingere l'offensiva padronale e spezzare il cerchio delittuoso della politica servile della socialdemocrazia.

Il piano della difesa contro la volontà di azione della massa prelude con la fraseologia demagogica dei bonzi sindacali, sulla miseria della classe operaia gia estremamente pressata dalle precedenti vessazioni padronali.

Con questo preludio si tenta preparare il terreno del compromesso e del tradimento che deve stroncare ogni sancio proletario al profito del capitalismo.

Contro questo piano ene fino ad ieri ha potuto trovare possibile attuazione, i minatori belgi saranno domani in lotta sorretti dall'appoggio incondizionato di tutti gli sfruttati.

Diffondete e sottoscrivete per " Prometeo "

I problemi dello sviluppo dell' U. R. S. S.

(Progetto di piattaforma della Opposizione di sinistra internazionale).

I. Le contradizioni economiche del periodo di transizione. — Il carattere di classe dell'U.R.S.S.

I processi contradditorii nella economia e politica dell'U.R.S.S. si sviluppano sullo sfondo della dittatura del proletariato. Il carattere del regime sociale si definisce anzitutto dai rapporti di proprietà. La nazionalizzazione della terra, quella dei mezzi di produzione industriale e degli scambi accompagnata dal monopolio dele commercio estero nelle mani dello Stato, formano la base della struttura sociale dell'U.R.S.S.. Le classi espropriate dalla Rivoluzione di Ottobre, gli elementi borghesi in formazione nonché gli elementi borghesi della burocrazia non potrebbero ristabilire la proprietà privata della terra, delle banche, delle fabbriche e delle officine, delle ferrovie, ecc. in nessun altro modo che per mezzo di un rivolgimento controrivoluzionario. E' per questi rapporti di proprietà che sono alla base delle relazioni di classi che si definisce, ai nostri occhi, la natura della U.R.S.S. in quanto Stato Proletario.

La difesa della U.R.S.S. contro l'intervento straniero e gli attentati di nemici interni — dai monarchici ed antichi proprietari terrieri sino ai « democratici »: menscevichi o S.R. — costituisce l'elementare ed incondizionato dovere di ogni operaio rivoluzionario ed ancor più di un bolscevico-leninista. In questa questione, le ambiguità e le riserve, che riflettono in fondo le esitazioni piccolo-borghesi di un radicalismo estremista tra il mondo imperialista ed il mondo della rivoluzione proletaria, sono incompatibili coll'appartenenza alla Opposizione internazionale di sinistra.

Il significato storico mondiale dei ritmi elevati dello sviluppo economico.

La possibilità dei progressi attuali veramente giganteschi dell'economia soviettista fu creata dal capovolgimento rivoluzionario dei rapporti di proprietà che ha posto le premesse della vittoria contro l'anarchia del mercato per mezzo di un piano. Il capitalismo non ha mai fornito e non é capace di fornire un progresso di sviluppo economico quale quello che si realizza oggi nella Russia dei Soviet.

I ritmi sinora sconosciuti dell'industrializzazione che si é aperta la strada contro ogni previsione e contro i piani della direzione degli epigoni hanno mostrato, una volta per sempre, la potenza dei metodi socialisti nella economia. La lotta accanita degli imperialisti contro l'inesistente « dumping » soviettico é un riconoscimento involontario, ma tanto più sincero da parte loro, della superiorità delle forze di produzione soviettiste. Nel campo rurale dove hanno le radici più profonde il ritardo, l'isolamento, il carattere barbaro, il regime della dittatura proletaria é pure riuscito a mettere in rilievo una grande potenza di creazione. Quanto grandi possono essere in futuro le retrocessioni e le ritirate, i ritmi attuali della collettivizzazione possibile unicamente sulla base della nazionalizzazione della terra, del credito e dell'industria sotto il ruolo dirigente degli operai, segnano una nuova epoca nello sviluppo della umanità, come l'inizio della liquidazione del « cretinismo della vita contadina ».

Anche nella ipotesi storica la più cattiva immaginabile, che cioé un blocco, un intervento straniero, una guerra civile interna, rovesciassero la dittatura proletaria,l'insegnamento magistrale della edificazione socialista conserverebbe tutta la sua forza per lo sviluppo futuro della umanità. Momentaneamente vinta, la Rivoluzione di Ottobre, data la sua giustificazione economicamente e culturalmente, non potrebbe che risuscitare. L'avanguardia proletaria ha dunque per compito essenziale di sbarrare la via a questa cattiva variante storica col difendere e rafforzare la Rivoluzione di Ottobre trasformandola in prologo della Rivoluzione Mondiale.

Le contradizioni fondamentali del periodo di transizione.

E' del tutto falsa la dottrina di un ottimismo fatalista che regna ufficialmente e per la quale lo sviluppo rapido della industrializzazione e della collettivizzazione é assicurato a priori e conduce automaticamente alla costruzione del socialismo in un sol paese.

Se l'economia socialista nel suo sviluppo non puo' essere concepita che armonica ed interiormente proporzionata, vale a dire senza crisi, all'incontro l'economia di transizione dal capitalismo al socialismo é un focolaio di contradizioni di cui le più profonde e le più acute sono ancora riservate al domani. L'Unione Soviettista non é ancora entrata nel socialismo, come lo afferma la frazione staliniana al potere, ma solamente nel primo stadio dello sviluppo verso il socialismo.

Sulla base delle difficoltà economiche, delle crisi che si succedono l'una all'altra, di una tensione estrema di tutto il sistema soviettico, di conflitti politici, si snoda una serie di contradizioni di provenienze storiche diverse, che si connettono tra loro in vari modi. Ecco le contradizioni essenziali: a) L'eredità delle contradizioni capitalistiche e pre-capitalistiche della vecchia Russia autocratica e borghese e, sovratutto, la contradizione tra città e villaggio; b) la contradizione tra il ritardo generale culturale ed economico della Russia ed il problema della trasformazione socialista derivato dialetticamente da questo Stato arretrato; c) La contradizione tra lo Stato Operaio e l'ambiente circostante capitalista; in particolare tra il monopolio del Commercio estero ed il mercato mondiale.

mezzo di nascondersi e diventare tanto più pericolosi per la dittatura del proletariato.

Queste contradizioni non hanno carattere episodico ed effimero, ma al contrario, l'importanza delle più essenziali tra esse non farà che aumentare col tempo.

Le contradizioni del periodo transitorio: l'industrializzazione.

La realizzazione del piano quinquennale rappresenterebbe un passo in avanti, nei confronti di questa miserabile eredità che il proletariato ha strappato dalle mani degli sfruttatori. Ma pur avendo ottenuta la sua prima vittoria sulla base del piano, l'Unione Soviettista non sarebbe con cio' uscita dalla prima tappa dela periodo di transizione.

Il socialismo, come sistema di produzione, non in vista del mercato, ma per la soddisfazione dei bisogni umani, é immaginabile solamente sulla base di un alto sviluppo delle forze produttive. Invece pur con tutto il vantaggio che ne verrebbe in media per ognuno, l'U.R.S.S. alla fine del piano quinquennale sarebbe sempre uno dei paesi più arretrati. Per poter paragonarsi ai paesi capitalistici progrediti ci vorrebbero svariati piani quinquennali. Di più, i successi della produzione in questi ultimi anni non bastano per niente ad assicurare lo sviluppo senza interruzione per l'avvenire. Proprio gli é la rapidità dello sviluppo industriale che accumula le sproporzioni ereditate in parte dal passato, sorte in parte dalla complessità dei nuovi problemi, in parte dagli errori di metodo della direzione in concordanza con il sabotaggio diretto. La sostituzione di una direzione dell'economia con uno zelo amministrativo, nell'assenza di una qualsiasi verifica collettiva,conduce inevitabilmente alla perpetuazione degli errori nelle basi medesime della economia e verso nuovi « binari » nell'interno dei processi economici. Respinte verso l'interno, le sproporzioni si manifesteranno inevitabilmente nello stadio seguente, sotto forma di diseguaglianza tra i mezzi di produzione e le materie prime, tra i trasporti e l'industria, tra la quantità e la qualità e finalmente sotto la forma del disgregamento del sistema monetario. Tutte queste crisi nascondono nell'intimo pericoli tanto più grandi in quanto la direzione dello Stato é incapace di prevenirli a tempo.

Le contradizioni del periodo di transizione: la collettivizzazione.

La collettivizzazione « integrale » anche se realizzata nei due o tre prossimi anni, non significherebbe la liquidazione del kulak come classe. La forma della cooperativa di produzione con una base tecnica e culturale insufficiente, é incapace di arrestare il differenziamento tra i piccoli produttori di mercanzie e la formazione di elementi capitalistici nel loro seno. Per la vera liquidazione del kulak sono necessarie una rivoluzione completa della tecnica agraria e la trasformazione del contadino, come per il proletario industriale, in operaio di una economia socialista, membro di una società senza classi. Ma questa é una prospettiva di decenni.

Ora, con la preponderanza dei mezzi di produzione individuali dei contadini e con l'interessamento personale o per gruppi di loro proprietari, il differenziamento del contadiname si rinnovellerà inevitabilmente e s'accrescerà nel caso di una riuscita relativa, cioé nell'accrescimento d'assieme delle produzioni dell'economia rurale. Se si ammette che la collettivizzazione, unita agli elementi tecnici nuovi, aumenterà sensibilmente il rendimento del lavoro dell'economia rurale — senza diché la collettivizzazione non si giustificherebbe economicamente,quindi non potrebbe durare — cio' libererà rapidamente la campagna che soffre attualmente di una sopra-popolazione, di un eccedente di 10 a 20 milioni di braccia o più che l'industria non potrebbe assorbire neppure coi piani più ottimistici. L'aumento delle forze in eccedenza, cioé della popolazione semi-proletaria e semi-pauperizzata che non trova posto nei kolkhosi corrispondeva al polo opposto all'accrescimento dei kolkhosi ricchi e dei contadini i più agiati in seno agli stessi kolkhosi poveri e medi. Colla miopia della direzione che dichiara a priori i kolkhosi come aziende socialistiche, gli elementi capitalistici agrari possono trovare nella collettivizzazione il miglior

I successi economici del periodo di transizione attuale non liquidano dunque le contradizioni essenziali ma preparano la loro riproduzione approfondita in una base storica più elevata.

Le contradizioni del periodo di transizione: l'U.R.S.S. e l'economia mondiale.

La Russia capitalista, malgrado il suo stato arretrato, era già parte inseparabile dell'economia mondiale. Questa dipendenza di una parte dall'insieme, la Reepubblica dei Soviet l'ha ereditata dal passato assieme a tutta la sua struttura geografica, demografica ed economica del paese. Creata nel 1924-27, la teoria del nazional-socialismo che basta a se stesso, rifletteva la prima tappa iniziale dela rinascita della economia del dopoguerra, quand'ancora non si erano rivelate a questa economia le necessità mondiali. La lotta attuale acuta per l'allargamento delle esportazioni soviettiche é la smentita la più lampante delle illusioni del nazional-socialismo. Le cifre del commercio estero diventano sempre più determinanti per i piani ed i ritmi della edificazione socialista. Ed é solo oggi che il problema del commercio estero, o in altre parole il problema delle relazioni tra la economia soviettista di transizione ed il mercato mondiale, comincia a rivelare il suo significato decisivo.

Naturalmente si puo' costruire accademicamente nei limiti dell'U.R.S.S. una economia socialista chiusa e internamente equilibrata; ma un lungo cammino storico verso questo ideale « nazionale » significherebbe scosse economiche gigantesche, sovvertimenti sociali e crisi.. Solo il raddoppiamento della raccolta attuale,cio' che la ravvicinerebbe al rendimento europeo, porrebbe la economia soviettica di fronte al problema gigantesco della realizzazione di un eccedente della economia rurale di diecine di milioni di quintali. Risolverà questo problema, come pure quello dell'aumento crescente della sovrapopolazione rurale che non é meno acuto, sarebbe solamente possibile con un trasferimento radicale di masse umane importanti in differenti branche della economia e colla liquidazione completa della contradizione tra la città e la campagna. Ma questo problema — uno dei più importanti problemi del socialismo — necessiterebbe alla sua volta un appello alle risorse del mercato mondiale in proporzioni sinore sconosciute.

In ultima analisi tutte le contradizioni di sviluppo della U.R.S.S. conducono per questa via alla contradizione tra uno Stato Operaio isolato e l'ambiente capitalistico che la circonda.

L'impossibilità della costruzione, che possa bastare a sé stessa, dell'economia socialista in un solo paese fa nascere, per ogni nuovo stadio, delle contradizioni nell'edificazione socialista su scala sempre più vasta e più approfondita. In questo senso la dittatura del proletariato nella U.R.S.S. dovrebbe subire un capovolgimento imminente se il regime capitalistico in tutto il resto del mondo fosse in grado di mantenersi ancora per un lungo periodo storico. Ma possono ammettere questa prospettiva come ineluttabile pur anco come la più verosimile ipotesi solo quelli che credono alla incrollabilità del regime capitalistico o alla sua lunga vita. L'opposizione di sinistra non ha niente di comune con un simile ottimismo capitalistico. Ma d'altra parte non puo' neppure trovarsi d'accordo colla teoria del nazional-socialismo che rappresenta pur essa una capitolazione davanti l'ottimismo capitalista.

La crisi mondiale e la «collaborazione» economica degl'imperialisti coll'U.R.S.S.

Il problema del commercio estero, colla sua attuale eccezionale acutezza, ha preso alla sprovvista gli organismi dirigenti dell'U.R.S.S. e con cio' é divenuto un elemento della disorganizzazione dei piani economici. Di fronte a questo problema, anche i dirigenti della I. C. si sono trovati impotenti.

La disoccupazione mondiale ha fatto della questione dello sviluppo delle relazioni economiche tra i paesi capitalisti e l'U.R.S.S. una questione vitale per le grandi masse della classe operaia. Di fronte al governo soviettista ed alla I.C. si é aperta la possibilità eccezionale di condurre su questa questione vitale e pressante gli operai socialdemocratici e senza partito alla comprensione del piano quinquennale soviettico e dei vantaggi dei metodi socialisti nella economia. Sotto la parola d'ordine di collaborazione economica, dotata di un programma concreto, l'avanguardia comunista potrebbe condurre una lotta più efficace contro il blocco e l'intervento che col ripetere ogni giorno le solite tiritere. Si potrebbe sollevare ad una altezza sino ad oggi sconosciuta il problema dell'economia europea e mondiale dietro un piano e arricchire così di nuova linfa le parole d'ordine della Rivoluzione Mondiale.

L'I. C. ha fatto poco o nulla in questo campo.Nel momento in cui la stampa borghese mondiale, compresa la stampa socialdemocratica, si é mobilizzata d'un colpo per eccitare contro un immaginario dumping soviettico, i partiti comunisti scombussolati barcollano. Nell'istante in cui il governo soviettista di fronte al mondo tutto cerca sbocchi esteri e crediti, la burocrazia della I. C. bolla di « controrivoluzionaria » la parola d'ordine della collaborazione economica colla U.R.S.S.. Simili vergognose assurdità, che sembrerebbero create apposta per disorientare la classe operaia, sono la diretta conseguenza della teoria del socialismo in un sol paese.

TROTSKY
(continua)

La dialettica del discorso di Stalin

Quando i nemici si servono di frammenti veri per tessere un sistema menzognero, questo non è grave. Ma quando gli stessi operai non sanno la verità e non sanno ove cercarla, allora questo puo' avere delle conseguenze tragiche.

Trotsky.

Da quando la burocrazia sotto il peso della sua assoluta autorità ha annientato nell'interno delle organizzazioni proletarie ogni diritto di discussione, le difficoltà risultanti nel corso delle situazioni emergono spaventosamente proprio alla vigilia quando questa stessa burocrazia strillava ai quattro venti che tutto vogava regolarmente secondo le infallibili prospettive del « capo » e che le osservazioni o le critiche apparse non erano che una manifestazione di resistenza della classe avversa ancora ancorata negli organi della classe operaia.

Era inevitabile che il potere assoluto della burocrazia avrebbe creato anche nel seno della classe operaia uno stato di passività tale eliminandola così automaticamente dal lavoro costruttivo della prima economia proletaria. Quando Stalin nel suo ultimo discorso è costretto a riconoscere che proprio nell'interno delle file comuniste esiste una paura della « verità » viene a confermare in una maniera esplicita l'esistenza di un terrore ideologico tale da impedire alle forze sane di esprimere liberamente il loro pensiero sui problemi essenziali della politica soviettica.

Quando l'apparecchio è eretto in supremo giudice degli interessi proletari, quando contro coloro che coraggiosamente sulla base di una analisi marxista avevano previsto le difficoltà passate e presenti vengono imprigionati e depotati come è possibile reclamare ai proletari comunisti il diritto di pensare? E' proprio in queste affermazioni « involontarie » che la burocrazia si copre di ridicolo e dimostra la sua assoluta impotenza di risolvere i più gravi problemi della classe proletaria.

Come è possibile fare riflettere un operaio quando sotto la minaccia della più feroce repressione gli viene imposto il riconoscimento assoluto dell'infallibilità della linea politica del centro? Quando il diritto della critica viene esclusivamente riservato sotto l'abile formula dell'« auto-critica » alle sole cime della dirigenza massima ed in definitiva al suo infallibile « capo » Stalin!

Come appare ipocrita e schifosa quest'affermazione del « capo » quando si pensa che proprio coloro che per non aver paura della verità marxista sono soggetti alla peggiore repressione fisica e morale, proprio quando questa stessa burocrazia imponeva alla massa dei militanti il silenzio sotto il pretesto che in molte circostanze la verità avrebe servito ad alimentare la campagna dei nemici di classe.

Mano d'opera e salari

I giornali ufficiali del partito fanno coro sul cosidetto « magistrale » discorso del « capo » presentandolo come una continuazione dinamica delle prospettive e dei piani prestabiliti. L'idea direttrice di questo discorso vorrebbe essere quella di stabilire nuovi metodi del lavoro nelle condizioni createsi nel terzo anno del piano quinquennale.

Il primo punto quello riflettente al problema della mano d'opera viene presentato sotto l'angolo ristretto della disparizion completa sia della disoccupazione che della differenziazione di classe alla campagna. Ora da queste affermazioni incomplete risalta la stridente contradizione nel fatto in quanto; la meccanizzazione dei mezzi produttivi alla campagna con l'apparizione in grande stile dei trattori e delle macchine combinate avrebbe dovuto avere come risultato logico una riduzione alquanto elevata del numero dei lavoratori della terra permettendo l'utilizzazione nella industria di quella parte che con l'introduzione della tecnica perfezionata venivano eliminati dalla produzione agricola.

E' sintomatico il fatto che nel discorso non si trova nessuna traccia di un esame concreto della produzione agricola sia sul numero degli operai industriali assorbiti con l'introduzione delle macchine, sia sul numero dei contadini eliminati da questa introduzione.

Certamente l'assenza di questo esame denota una situazione molto confusa che la stessa burocrazia é incapace ancora di mascherare con le abituali statistiche grandiloquenti.

Il problema dell'esodo della massa dei contadini verso la città e strettamente connesso al tenore di vita della massa operaia impiegata nell'industria. Per la prima volta la burocrazia è costretta a dichiarare che nel ristretto limite di sei ed anche tre mesi il 30 ed il 40 per cento degli operai errano da un'officina all'altra in cerca di fortuna. Cosa significa questo quando fino ad ieri si strombazzava ai quatro venti i fantastici risultati dell'emulazione? Quando guidati da uno spirito settario i nostri burocratici esageravano e falsificavano i risultati acquisiti al solo fine di arrivare i primi al traguardo fissato senza preoccuparsi sia delle condizioni materiali e morali dell'esecutore sia sulle nuove condizioni che venivano creandosi con l'estensione della produzione? Certamente oggi tutto questo appare alla luce e non fa che confermare in una maniera chiara le previsioni fatte dalla sinistra comunista. Ma infine quali sono le ragioni per le quali delle migliaia di operai danno la caccia ad una situazione migliore trasferendosi da una industria all'altra da un centro all'altro se non quello del peggioramento delle loro condizioni d'esistenza? Fino ad ieri colui che avesse avanzato una tale richiesta era immediatamente classificato come contro-rivoluzionario come disfattista come troschista in quanto non era forse la burocrazia con alla testa Stalin che aveva dichiarato come demagogica la rivendicazione dell'aumento dei salari fatta dalla sinistra?

Certamente pero' che nel discorso del « capo » non si tratta di un miglioramento generale dei salari e particolarmente per quelli meno retribuiti e in generale più faticosi ma bensì per remunerare ancora maggiormente la infima minoranza degli operai qualificati fatto che viene a rinforzare l'esistenza di una aristocrazia operaia indebolendo così anche nell'officina l'unità d'interessi della classe operaia.

La giustificazione banale e non nuova per tutti gli sfruttati che consiste a volere rappresentare la differenziazione del salario come un fattore progressivo per il miglioramento costante delle capacità della mano d'opera non qualificata avrà il solo risultato di servire come elemento di appoggio ai nemici di classe senza fare avanzare di un solo millimetro l'obiettivo prefisso. Certamente per giustificare queste nuove misure il « capo » non solamente si è coperto abilmente della figura di Marx e di Lenin ma cinicamente ha affermato che fino ad ieri esisteva l'eguaglianza dei salari.

L'organizzazione del lavoro

La fluttuazione della mano d'opera è accompagnata poi dall'irresp[illegible] con cui viene effettuato il lavoro e vengono conservati gli utensili, le macchine e tutto il materiale dello stato Il grave fatto dell'irresponsabilità deve essere ricercato secondo Stalin nel solo fatto dell'applicazione troppo precipitata del lavoro continuativo. Ma per favore chi fu colui che decise questa introduzione? La classe operaia direttamente interessata, o l'apparecchio? Chi se non la burocrazia ha durante degli anni vantato i vantaggi di questo metodo mentre oggi, solamente oggi, si scopre dal discorso del « capo » che il lavoro continuo esiste solamente sulla carta e il peggio è che la ove esiste provoca l'irresponsabilità ed il completo disinteressamento della massa verso la sua proprietà: l'officina. Quale figura è poi riservata alla tanto decantata emulazione quando viene confrontata con le seguenti frasi del « capo » : « Esiste in tutti casi presso di noi tutta una serie d'imprese ove l'organizzazione del lavoro è molto cattiva, ove al posto dell'ordine e della buona intesa regna il disordine e la discordia, ove al posto della responsabilità del lavoro regna l'assenza di ogni responsabilità e la mancanza della responsabilità personale. »

Era naturale che con la soppressione della responsabilità collettiva nella persona degli organi operai, sindacati, soviet, partito si sarebbe verificata una irresponsabilità generale tale da rendere impossibile uno sviluppo organico nel processo produttivo.

Certamente le misure amministrative prospettate da Stalin nel suo discorso non allevieranno di un pelo questo spinoso problema che sarà risolto dalle riconquista da parte della classe proletaria del suo peso specifico sulle sorti del primo stato proletario fatto che implica la distruzione della burocrazia e dell'opportunismo centrista e che permetterà una soluzione favorevole di questo problema.

Lettere dall' America

IL CENTRISMO NOSTRANO E LA RIVOLUZIONE SPAGNUOLA

Il confusionismo teorico che il centrismo sta portando in mezzo ai proletari, ha raggiunto i suoi limiti. In uno degli ultimi numeri del « Lavoratore » un nostro « conoscitore profondo » del marxismo tenta a stento analizzare le sconfitte che il partito comunista di Spagna ha subito nelle ultime elezioni. Dopo di aver criticato il partito di non aver compreso il momento e di non essere andato alle masse (in questo momento il nostro teorico dimentica che il partito spagnuolo ha come compito la formazione di nuove unioni sindacali mentre la parte più avanzata del proletariato é già organizzata), e dopo di aver fatto un'analisi economico-politica e sociale della Spagna, arriva alla seguente conclusione:

Data questa struttura economica e sociale la instaurazione della Dittatura proletaria é impossibile nella Spagna se prima non si compie una rivoluzione democratica borghese con una dittatura democratica della classe operaia e della massa contadina. Soltanto quando questa dittatura democratica si sviluppa dia-

ti per la esatta valutazione dei compiti e del ruolo dell'avanguardia rivoluzionaria e della reale funzione che esercitano i partiti degenerati dell'I. C.

Per restare sul terreno della situazione italiana, basta gettare uno sguardo sui fogli del centrismo per convincersi che fuori del bluffismo e della più bassa demagogia nulla di positivo vi rimane nell'azione del P. C. d'I.

Su « Battaglie Sindacali », edizione per l'estero, della ricostituita Confederazione del lavoro d'Italia, troviamo dal resoconto delle agitazioni delle mondine e delle mietitrici di Medicina alcune considerazioni tratte dagli insegnamenti di esse che meritano di essere esaminate. In un corsivo abbastanza esteso di commento, si legge: che grazie all'opera di propaganda svolta dai gruppi sindacali confederali le masse agricole si son messe in movimento contro la pretesa degli agrari e delle corporazioni. E più avanti si afferma che: « la combattività di cui le scioperanti hanno dato prova, dimostra chiaramente che se esse avessero avuto un Comitato dirigente, **capace** di far giungere loro delle direttive, lo sciopero poteva continuare e svilupparsi ».

Ora, o é vero che i gruppi sindacali esistevano fino al punto di mettere in moto le masse incapaci di sviluppare il movimento, oppure é vero invece quanto emerge dalla seconda considerazione che alla combattività delle scioperanti é mancata l'azione dirigente che ha impedito lo sviluppo del movimento. Il che annulla la esistenza e la funzione dei gruppi sindacali e della confederazione del lavoro. La risposta che ci verrebbe data é facile intuirla! La colpa non é dei dirigenti ma della base che non ha saputo applicare la parola d'ordine della costituzione dei... comitati di lotta. E naturalmente questo non sarebbe detto così semplicemente senza cioé il contorno di luoghi comuni contro la sinistra.

La realtà é che il partito é assente o se non lo é si manifesta assolutamente impreparato ed incapace. E questo é oggi e sarà peggio domani. Ed é contro questa politica deleteria e catastrofica che la frazione di sinistra deve porsi e risolvere il problema dei suoi rapporti col partito e della propria funzione rispetto al proletariato.

letticamente in dittatura proletaria si avrà in Ispagna la Rivoluzione socialista».

Ora, a parte il confusionismo parolaio di dittatura democratica che si sviluppa in dittatura proletaria, frase che forse l'autore solo puo' comprendere, qui sta di fatto che il nostro « marxista » fa del marxismo rivoluzionario un volgare riformismo. E tutto cio' non é che copia degli opportunisti che combattevano Lenin nel « 17 » e della politica usata in Cina dall'opportunismo stalinista il quale vorrebbe riflettersi in Ispagna.

L'autore dimentica il periodo in cui viviamo, periodo dove il capitalismo finanziario, l'imperialismo, é un fattore determinativo, che bisogna prendere in seria considerazione, per le rivoluzioni non solo nei paesi coloniali e semi-coloniali come per le nazioni semi sviluppate dove esiste un'economia che conosce ancora delle forme feudalistiche. Ed anziché collegare queste forme alla struttura del capitalismo sviluppato, il nostro autore si ferma nella questione prettamente nazionale; ed é qui dove gli stalinisti hanno perduto completamente il criterio dell'internazionalismo, e, per conseguenza non arrivano a comprendere che il proletariato — solo il proletariato — é la locomotiva della storia delle rivoluzioni. No! i nostri centristi vedono la Rivoluzione proletaria solamente attraverso degli stadii; attraverso le diverse soste ed intervalli che dialetticamente dovrebbero incanalare e dirigere (pacificamente!) verso la rivoluzione socialista.

Per i centristi non é la dittatura proletaria che risolve in modo definitivo i problemi della rivoluzione agraria e dell'industrializzazione dell'agricoltura. Secondo loro é esattamente l'inverso: cioé, prima si risolve la quistione nazionale e poi si arriverebbe alla Dittatura del proletariato. Ma chi dovrebbe risolvere questi problemi non lo si dice; si porta all'incontrario del confusionismo; si parla di rivoluzione democratica borghese con una dittatura democratica della classe operaia e contadina.

Ed é appunto questo confusionismo che porta alla formazione dell'Internazionale Contadina e dei partiti operai e contadini come per esempio in India. Si é dimenticato che solamente il proletariato e la parte avanzata, il solo omogeneo per guidare, con alla testa il suo partito politico, s'intende la massa degli sfruttati, alla liberazione ed alla propria emancipazione. Né il periodo zinovieffiano, l'autore dell'Internazionale Contadina e del Governo operaio e contadino, né gli errori che si son commessi in Cina, son bastati al centrismo per comprendere che il loro metodo anziché condurre verso la rivoluzione socialista proletaria prepara nuove sanguinose sconfitte.

Tutto questo il centrismo oggi puo' commettere grazie alla passività dei proletari, dei comunisti di base, i quali si ubbriacano d'entusiasmo quando sentono che la Rivoluzione (!) in Cina va verso la vittoria. Tutto questo opportunismo non porta altro che all'indebolimento del proletariato. Il centrismo ha perso l'equilibrio marxista; il proletariato per loro non ha più un compito storico; i partiti sono nient'altro che una retroguardia della Russia; si assoggettano gli interessi del proletariato internazionale alla vittoria del socialismo in Russia e si fa dell'internazionalismo astratto che non ha nulla di comune col criterio marxista dell'internazionalismo rivoluzionario.

Ma sino a quando si continuerà? Quando i proletari diranno la loro parola? Quando i proletari comunisti comprenderanno che il partito che non é una chiesa dove i dirigenti hanno sempre ragione, e che é dovere di ogni militante rivoluzionario interessarsi delle quistioni teoriche, in una parola, della linea politica del partito? Perché non chiedersi il perché delle cosidette svolte? Perché non vedere se é giustificato l'editoriale del « Lavoratore » quando dice che in Spagna non é possibile la rivoluzione proletaria? Perché non raccomandare a Tito Nunzio di ritornare a prendere la sua pagnotta, come ha fatto sino al 27, cioé l'editore del giornale caso-coloniale, che aveva prima di entrare nel partito?

Povero partito quali elementi hai raccolto nel tuo seno: avventurieri pagnottisti, opportunisti di tutte le risme. Non per niente Serio ha detto che se lo gettono fuori per la porta lui entra per la finestra! E voi proletari restate disciplinati a questi parassiti, tipo Montana pronti a cambiare casacca quando cadono in disgrazia, questi servi fedeli dello stalinismo che scrivono secondo gli ordini pur di mantenere la loro posizione di burocrati.

Avverrà la rivoluzione in Ispagna come l'ha previsto Tito Nunzio, cioé con degli intermezzi, o verrà come la prevediamo noi, cioé: La Rivoluzione Proletaria in Ispagna avverrà combattendo per la Dittatura del Proletariato, unico mezzo di garanzia, o la rivoluzione non [illegible]

Lenin aveva ragione su Kerenski, o Kornilov su tutti e due.

Seguiamo gli eventi.

G. M.

Buscemi nel partito socialista

Non é a Giovanni Buscemi che noi dedichiamo questo articoletto, modesto che sia, non avendo mai scaldato gli scanni del ginnasio, ma conosciuto solo lo sfruttamento nelle fabbriche; dunque niente parole grosse, linguaggio operaio!

Come abbiamo già detto, non é al Buscemi che noi dedichiamo, essendo lui giunto al colmo della sua carriera opportunistica, ma agli altri, ai tanti Buscemi che si sono infiltrati non si sa come nel movimento comunista.

Il Buscemi fu uno dei tanti che il periodo forte, rivoluzionario del 19-20, trascino' seco portandolo nei partiti rivoluzionari; né per convinzione politica, né per avere coscientemente riconosciuto nel proletariato la classe che storicamente é chiamata a risanare i mali che oggi affligono l'umanità; non per questo sono venuti nelle nostre file. Essi vi son venuti unicamente per far carriera, per vanità, per tutto quello che si vuole ma non perché erano dei rivoluzionari. Buscemi entro' nella gioventù comunista fin dal suo nascere, e fu, come tutti i giovani, bordighiano. Nel 1923, come mille altri, passo' agli ordinovisti. Fece quello che fece in Francia: i compagni e gli operai conoscono il suo passato d'oltre mare e percio' noi tratteremo della sua evoluzione qui in America.

Il Buscemi, che é venuto in America per impararsi a dansare il fox-trot — dica quel che vuole — e per mantenere il suo ventre a prescrizione, era un lovestoniano. Lui, come tutti coloro che oggi dirigono la frazione italiana del C.P.U.S.A., difendeva il partito che era nelle mani dei destri, polemizzando contro i compagni della minoranza (Forster). Ma arrivata questa al potere, non attraverso una discussione bensi per ordine diretto del Comintern, costoro come tutti coloro che oggi dirigono la frazione italiana, passarono meccanicamente, ossia seguirono con fedeltà, il nuovo ordine di Stalin. I veri « soli » marxisti che esistevano in America; divennero solamente allora opportunisti, quando cioé non potevano più offrire nulla a coloro che sono venuti nel partito per vivere, un posticino e la carriera — e ne sono... tanti. — E cosi noi trovammo Buscemi e gli altri Lovestoniani pronti con una facilità sorprendente divenire dei forsteriani, cio' che nel linguaggio politico si chiama non più superimperialismo di America, non più sindacato unico, non più Labor-party, non più fronte unico col partito socialista e non più tante altre cose che facevano del partito un'immondezzaio, alla coda del movimento operaio.

Non intendiamo con questo dire che il partito si sia pulito dall'opportunismo che lo infestava e che percio' sia divenuto un partito comunista; oh, no! esso é opportunista quanto prima dato che l'opportunismo ci si presenta sotto varie forme; é opportunista la sua linea politica come i leader che lo dirigono. Ma Buscemi? — ritorniamo a lui.

Dunque Buscemi divenne un forte propagatore di Forster contro Lovestone, di Stalin contro Bukarin, contro Tasca e cosi via. I suoi compagni con delle manovre, chissà per quali ragioni personali, l'hanno fatto sospendere, ed é durante la sua sospensione che lui, Buscemi, ovunque trovava i nostri compagni con una oratoria da avvocato che cerca di riconquistare la causa perduta, « dimostrava » come Stalin avesse ragione e Forster torto; come Bordiga errava. E tutto questo duro' sino alla vigilia della sua espulsione dal partito. Povero Buscemi, tutto questo certo tu non lo meritavi! Non difendevi, come gli altri e forse meglio Stalin? Non ti sei forse scagliato contro l'onorevole Vacirca mentre i tuoi compagni firmavano un ordine del giorno borghese-concentrazionista?

Le tue conferenze su Marx ed il marxismo non erano come quelle del « teorico del marxismo » e forse meglio?

Questa é un'ingratitudine che ti hanno fatto i tuoi compagni di carriera, all'insaputa del padrone, poiche questi non ti avrebbe espulso perché eri un servo troppo fedele. Allora tu ti volevi vendicare venendo nelle nostre file. Per te Trotsky era divenuto — d'un giorno all'altro — l'uomo che vede, l'uomo che sa usare una tattica nuova ad una nuova situazione; e volevi, col nostro appoggio, far sortire un giornale sulla linea di Trotsky. Hai scritto alla nuova opposizione italiana; cosa t'abbiamo detto noi? Ti abbiamo fatto comprendere che noi non eravamo pane per i tuoi denti, che non ci saremmo prestati al tuo giuoco, perché noi non abbiamo delle questioni personali da risolvere; il nostro conflitto é più vasto ed il nostro compito é legato alla Rivoluzione proletaria a quella a cui tu non credi e che non hai preso sul serio, come tanti tuoi ex compagni che non la pensano neanche lontanamente.

Ti abbiamo sempre raccomandato di lottare contro l'opposizione e la nostra Frazione, come per il passato. Noi quando ti dicevamo che tu andavi a finire nel partito della borghesia, nel partito socialdemocratico, eravamo dei facili profeti. E finalmente ci sei andato nel pantano; meglio oggi che domani; cosi hai reso [illegible] proletariato [illegible] pure là sei entrato in malafede, poiché hai detto che « dopo due anni di studio (!!) sei venuto alla conclusione che la formazione dei partiti comunisti fu un errore »; percio' la Rivoluzione d'Ottobre fu puro un errore (sic). Buscemi oggi come ieri — come tanti suoi ex compagni — é in malafede, hanno ragione gli operai, e noi gli diamo tutto il nostro appoggio, di impedirgli le conferenze. Che vada a cercar la democrazia in mezzo ai capitalisti e non in mezzo ai proletari.

Boicottare lui e tutti i suoi simili, tutti parassiti del movimento operaio é un dovere di ogni proletario.

Il Gruppo di sinistra di New-York

Le "svolte" centriste e le "fesserie" del "Riscatto"

Con « una canagliata di più » il « Riscatto » ci annuncia i successi (?) del centrismo, nella lotta... contro i consolati. E sapete come? Perché una volta l'operaio che aveva bisogno del consolato ci andava solo, individualmente, mentre oggi, grazie alla « svolta », ci va in compagnia con altri e cioé in plotone serrato! Difatti il « Riscatto » ci fa sapere — giuocando coi verbi coniugati col numero — che uno **chiede**; più di uno invece **reclama**. E dire che noi li credevamo più fessi e non ci accorgevamo della nostra ignoranza per il fatto che non sapevamo che **chiedere** il « cinquino » significa elemosinare, mentre **reclamarlo** vuol dire qualcosa di più forte, cioé: imporre, pretendere, ecc. E cosi sia.

Ma tutto questo non risponde né all'ordine del giorno del nostro gruppo di Bruxelles, né al commento relativo di « Prometeo ». E cioé: In che consiste l'azione della solidarietà e della difesa di classe del proletariato? Qual'é il dovere dei militanti rivoluzionari?

Prendete atto di quel scrive, a proposito, — o a sproposito — il « Riscatto »:

« Se ci fossimo trovati nella situazione di certi paesi dove il partito comunista possiede delle municipalità (sic), oppure nell'U.R.S.S. dove il proletariato é al potere, (e ci mancherebbe altro!) avremmo dimostrato loro la nostra solidarietà in **altro modo ma qui non ci restava** che tentare di trasformare quest'andata al consolato, pacifica ed umiliante, in manifestazioni che reclamassero (non chiedessero — n.d.r.) di diritto quello che prima veniva dato come elemosina ».

Più sfacciati di cosi si crepa! Povero marxismo e addio solidarietà internazionale di classe!

Hai dunque compreso proletario emigrato a che si é ridotto il tuo partito di classe: quello che abusa ancora di denominarsi comunista? In sostanza esso ti dice che siccome non possiede municipalità e non é ancora al potere **,non puo' fare altro e non ha altro da fare che consigliarti di andare al consolato per il «cinquino» portandoti pero' con te quanti più puoi.**

Dunque i sindacati non hanno più alcuna ragione di esistere ed il Succorso Rosso puo' chiudere i battenti... ne riparleremo quando il centrismo avrà preso possesso dei municipii o addirittura del potere!

« Tuttocio' — prosegue il « Riscatto » — é troppo poco per i sinistri e non é azione di classe ».

No. No. Tuttocio', per i sinistri, é niente ed é molto. E' niente, perché é la negazione, dell'azione di classe; ed é molto per misurare la presunzione imbecille e la criminalità della politica centrista.

Al centrismo non restava altro da fare perché questo aveva deciso di fare con la famosa « svolta » del soccorso rosso. E non é quindi vero che a questo si sia deciso per le necessità dell'emigrazione, tale azione corrisponde ad una direttiva politica deliberata la cui prova sta nella campagna per l'allargamento di quest'azione, campagna gonfia di bluffismo sul carattere e sui risultati delle... violenti manifestazioni nei consolati.

D'altra parte, in una riunione del soccorso rosso, quando su questa « svolta » si discusse, i sinistri, si opposero ad una tale bestialità e proposero, con l'approvazione unanime, — si, esattamente, unanime — il rinvio per un'altra prossima riunione della discussione su questo problema che, secondo i sinistri, non va impostato sul terreno della « svolta » diretta al consolato, ma su quello della solidarietà di classe attraverso le organizzazioni sindacali e la particolare attività di tutta la emigrazione politica italiana. (Il centrismo invece é proprio a questa emigrazione politica, più che agli operai in generale, che ha posto l'obbligo di andare al consolato).

Per questo non occorreva attendere la presa dei municipii o del potere, perché questo sta precisamente nei compiti elementari, quotidiani, dell'avanguardia proletaria e specificamente del partito comunista. Ma siccome tra centrismo e comunismo vi é una netta separazione, chi ha ragione, naturalmente, é il « Riscatto ».

Piaccia pero' o no al centrismo, la frazione di sinistra continuerà la sua strada e non si arresterà a questa soluzione, ma interverrà ogni qualvolta gli interessi del proletariato lo esigono, lanciando dirette parole d'ordine fra la massa emigrata.

Non é certo una vigliacca insinuazione il registro poliziesco che va in giro per le vie di Bruxelles e dalle annotazioni cui non sono estranei i talloncini che, al consolato, ogni « reclamante » é tenuto a riempire per la riscossione del « cinquino ». E questo lo sanno benissimo i non pochi proletari che hanno subito il « fermo » e... qualcosa di peggio.

Ma la prosa del « Riscatto » non starebbe nello stile se non concludesse col solito ritornello, che si ripete come la famosa interminabile storiella di: c'era una volta un piccolo naviglio...

Il passaporto ed il « cinquino », per i sinistri, sono bazzecole. E sapete perché? Ve lo dice (cioé lo ripete per la centomilionesima volta) il « Riscatto », scrivendo, che i sinistri: non hanno bisogno di passare frequentemente da un paese all'altro; sono protetti dalla polizia dei governi borghesi per la loro opera controrivoluzionaria; e, son... pagati dalla Internazionale socialdemocratica!

Voilà... le canaglie!

Peccato davvero che nessun centrista é ancora sindaco (al paese che non é mio si dice: meglio fesso che sindaco) e che Stalin si é ostinato a fare il dittatore in un... solo paese! Allora si che si farebbe una « svolta » a... 360 gradi!

A 360 gradi? — E dove andremmo a finire?

Ove siamo, allo stesso punto, se non peggio!

Attenti dunque ale « svolte »!

Corrispondenze

Da Bruxelles

UNA PRETESA LEZIONE DI CORAGGIO

Il corrierino dei piccoli — volevamo dire il « Riscatto », — nel suo penultimo numero ha pubblicato un trafiletto, in prima pagina, che sotto il titolo « svolta dei sinistri » vorrebbe avere la pretesa di dare una lezione di coraggio.

In questo trafiletto si tratta di una storiella di un fascista che sarebbe stato avvistato da due sinistri i quali se la sarebbero dato a gambe, mentre un... giovane coraggioso lo avrebbe affrontato, strappandogli il distintivo e somministrandogli qualche cazzotto. Naturalmente, — ognuno lo intuisce — questo eroe, che é poi il protagonista del trafiletto, é un... centrista.

Ma tutto filerebbe se la memoria dei due sinistri fosse della stessa specie dei centristi. La verità é ben altra percui tutta l'impalcatura della improntitudine mascalzonesca centrista si smonta facilmente. E veniamo ai fatti.

Non alla gran piazza, ma all'angolo della via che da piazza della Chapelle porta alla casa del popolo, constatammo che un giovane centrista — che ignoravamo essere un personaggio eroico — camminava a passi svelti, dando a qualcuno di noi due un'impressione che fosse preso più di qualche contorcimento viscerale che di pertubamento politico. Non vedemmo assolutamente nulla e sapemmo solo più tardi la storiella di un centrista che aveva affrontato un fascista, di un distintivo e dei cazzotti, con il complemento della insinuazioncella, a proposito, della fuga di due sinistri.

Questi fatti, che soltanto nella fantasia del redattore, o del reporter, hanno potuto essere falsificati, artificiosamente e non per caso, fino al punto di inventare il passaggio per la gran piazza del fascista ciniciato benevolmente tollerato dai due... vigliacchi sinistri, rivelano ancora una volta il grado della furfanteria che ha raggiunto la schiera dei stalinisti. Infatti, se cosi non si fossero falsificate le cose non sarebbe stato possibile elevare un monumento al fantoccio eroico e di infangare la personalità dei due sinistri.

Ogni commento sarebbe inutile poiché la prosa del corrierino dei piccoli si commenta da se, principalmente quando ne approfitta per fare la solita speculazione sul vittimismo ascrivendo a suo esclusivo merito il magnifico sacrificio dei proletari italiani che non ha nulla di comune con la politica opportunistica, antimarxista e controrivoluzionaria della cricca centrista.

E non attacca neppure il diversivo della nostra proclamata lotta anticentrista del paragone tra fascismo e sinistrismo perché lo ripetiamo ancora e sempre che la politica centrista per noi e per la causa rivoluzionaria non ha niente a che vedere con il comunismo.

Questi eroici centristi, i cui dirigenti non una sola volta hanno dovuto in Italia elogiare il coraggio di alcuni dei sinistri, invece di andare al consolato dove di cimici ve ne sono a profusione, a riscuotere il cinquino, potrebbero bene altrimenti compiere il loro dovere di militanti che quello di rendersi cieco strumento della demagogia burocratica, stupida e controrivoluzionaria.

Dal Lussemburgo

LE VITTIME della razionalizzazione

Il proletariato continua a raccogliere i frutti della razionalizzazione. Non sono ancora trascorsi quaranta giorni dall'accidente di Differdange, ove la rapacità capitalistica strappo' quattro membri dalla famiglia proletaria, che, altri due compagni italiani qui a Rumelange sono restati vittime, la sera del 17 dello scorso mese, del lavoro. Due minatori addetti alla mina della società « Adir », uno dei quali, Eutrofio, decedeva, mentre l'altro veniva ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Esch, lasciando la moglie e due bambine di tenera età in pietosissimo stato. Questi sono i regali che si attendono i lavoratori dalle delizie del regime del dopo guerra, di quella guerra che tante promesse aveva elargite per ubbriacare di spirito nazionalista e rendere più docile la preda che le belve inferocite gettavano nell'arena del conflitto mondiale. Allora il capitalismo si dimostrava seducente, con una frascologia ipocrita fatta di democrazia e di uguaglianza, di pace perpetua, e non mancava di mobilitare tutti i suoi arnesi per meglio facilitare la bisogna. E non mancarono le dame prodighe che dalle stazioni agli ospedaletti da campo completavano l'opera criminale di avvelenamento e di inganno.

Ma quegli stessi che predicavano la éra della giustizia e della uguaglianza si dibattono incessantemente, dall'immediato dopo guerra ad oggi in una situazione disperata senza che riuscissero a risolvere uno solo dei problemi della grave e mortale crisi del regime sociale, mentre quelle signore che offrivano le rose della promessa oggi distribuiscono il pugnale omicida ai sicari dello squadrismo fascista per pugnalare ancora una volta, il proletariato che lotta sul terreno scoperto che vedrà decisa l'aspra ma decisiva battaglia della sua liberazione.

La borghesia italiana, nel suo tentativo disperato per salvarsi ha avuto bisogno di un rinnegato del socialismo, Attila di Predappio, al quale segue una lunga schiera di traditori del proprio sangue, in quanto il cinismo acquisito nel quotidiano assassinio non li fa più distinguere se di fronte a lui potrebbe domani trovarsi il proprio fratello od il suo stesso padre.

Ma l'impotenza capitalistica, malgrado tutti i mezzi della più sanguinaria e feroce reazione si rivela di più in più e nonostante il suo tentativo di razionalizzazione la crisi ne condanna il regime, perché l'esercito innumerevole dei senza lavoro, e lo sfruttamento intenso su quelli che sono ancora nei cantieri e nelle officine s'incammina risolutamente sulla via della radicale rivoluzione. Ed é su questo percorso che si lasciano i brandelli umani della famiglia proletaria; e sono quelli che cadono lottando per le strade e quelli che si schiantano nel lavoro bestiale per un salario di fame. Gli uni e gli altri sono i nostri martiri che c'incitano alla lotta e che un giorno non lontano noi vendicheremo. Ed é quest'ora di riscossa che si avvicina inesorabile per tutti i carnefici diretti ed indiretti di un regime di infamia e di sangue.

Al compagno Eutrofio, vittima della ingorda rapacità capitalistica, saluto a nome della famiglia degli oppressi che saprà continuare la battaglia e saprà vincere. In quella stessa terra ove ha stentato la sua vita di miseria egli oggi riposa per sempre come altre diecine e centinaia di minatori.

Al compagno ferito i migliori voti ed auguri per una pronta guarigione che lo riporti tra le braccia dei suoi cari e particolarmente delle sue amate bambine, riprendendo il suo posto di battaglia nelle file degli eroici combattenti per la causa rivoluzionaria.

GERMOGLIO

« Les Arts Graphiques », s.c.o. — Brux. 201, ch. de Haecht. Gér.: J. Van Trier.

ANNO IV. Nº 60 13 SETTEMBRE 1931.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

La complicazione della situazione economica ha consigliato il capitalismo a costituire un gabinetto conservatore presieduto da un laburista, e con l'appoggio dei liberali. L'unione sacra é costituita e l'Inghilterra prende posto di avanguardia nella lotta contro le condizioni della classe lavoratrice.

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

La crisi inglese

Primo tempo

La socialdemocrazia é alla testa delle forze capitaliste che vogliono circoscrivere gli ultimi avvenimenti che hanno contrassegnato la caduta del gabinetto laburista nel quadro del gioco parlamentare. Mentre la destra borghese trova alimento in questi avvenimenti per marcare l'incapacità di una gestione che avrebbe aggravato tutti i fattori della crisi, la socialdemocrazia — restando sullo stesso terreno della destra borghese —, dopo essersi difesa presentando l'esempio americano ove la disoccupazione aumenta malgrado che i socialisti non siano al potere, richiama gli avvenimenti del 1926 in Francia e vorrebbe fare credere agli operai che « le potenze d'argento » hanno avuto ragione ancora una volta del governo « socialista ».

Per bene intendere la portata dei recenti avvenimenti inglesi, e per potere sovratutto scorgere l'importanza che essi hanno per il movimento proletario internazionale, occorre sovratutto spiegarci che il mantenimento del governo laburista non avrebbe menomamente permesso una migliore difesa della classe operaia, come il fatto che questo governo sia caduto non significa per nulla che il proletariato abbia perduto una posizione, sia pure relativa, nei confronti del nemico di classe.

Per intendere che cosa ha significato, per il proletariato, due anni di governo laburista, basterebbe dare un rapido sguardo alle condizioni di due anni fa ed alle attuali della classe operaia inglese. Nulla, assolutamente nulla del programma elettorale di riforme sollevato dai laburisti é stato realizzato. Le timide riforme nel campo della legislazione sociale, dell'istruzione, attraverso emendamenti ed emendamenti, si sono ridotte in fine a vaghe e semplici affermazioni senza importanza pratica. Nello stesso tempo l'abolizione della legge antisindacale imposta dal governo conservatore dopo lo sciopero del 1926, e che aveva formato uno dei punti essenziali del programma laburista, é stata anch'essa totalmente abbandonata dal governo di Macdonald.

Si deve dedurre da queste mancate realizzazioni che il governo laburista é stato « incapace » di realizzare le riforme proposte e che quindi possiamo attenderci ad una rapida orientazione delle masse verso il comunismo dopo la disastrosa esperienza dei due anni che avrebbe dimostrato l'impossibilità di risolvere anche i problemi più limitati, anche gli interessi più immediati e vitali delle masse, nei quadri del regime capitalista? Una tale conclusione sarebbe completamente giusta se il problema della rivoluzione fosse prevalentemente il risultato di una serie di esperienze che porterebbero le masse alla comprensione della necessità rivoluzionaria dopo l'eliminatoria di tutte le altre soluzioni intermedie.

Si tratta invece di un processo di lotta di classe, di un urto di forze che queste classi rappresentano, sicché l'eliminatoria si verifica essenzialmente sul terreno delle esperienze che la classe lavoratrice accumula nel corso delle sue lotte, e non si verifica sul terreno delle esperienze che si verificano al di fuori dell'ambiente proprio della lotta di classe e cioé fra le scene dei parlamenti e dei ministeri e delle loro crisi che non sono mai l'elemento motore delle situazioni, ma il riflesso del corso di queste situazioni sempre comandate dagli interessi della classe che domina attraverso il parlamento.

Errerebbe ad esempio chi credesse che nel 1929 il proletariato inglese abbia votato per i laburisti in quanto credeva che questi avrebbero realizzato il socialismo. Quello che avvenne nel 1929, la vittoria dei laburisti, significa invece che il proletariato inglese non era spinto da quella situazione alla visione del problema del socialismo e del potere ed in conseguenza di questo fatto si lasciava manovrare dal programma di riforme del laburismo.

Quando il proletariato si porrà sotto la spinta delle situazioni, il problema del potere, allora non si dirigerà verso le battaglie delle schede, ma si orienterà verso le lotte insurrezionali per la conquista del potere.

E' evidente che il capitalismo si serve, per ogni situazione, dello stato maggiore che meglio corrisponde alla difesa generale dei suoi interessi, ed é altresi' evidente che questo problema viene risolto dal capitalismo in seguito ad un esame dove, costantemente, la preoccupazione fondamentale resta quella della migliore disposizione delle sue forze per la lotta contro il proletariato. Da questo punto di vista occorre esaminare se il governo laburista ha bene corrisposto agli interessi del capitalismo, nei due anni di suo governo. E noi riteniamo che, malgrado la campagna attuale della destra borghese sull'aumento dei disoccupati, sul deficit dei 120 milioni di sterline, sulla disgregazione del campo coloniale inglese, la risposta debba essere che il governo laburista ha magnificamente risposto all'aspettativa che con molta perspicacia il capitalismo inglese ed internazionale avevano fondato su di esso.

Per provare questa nostra affermazione occorre ricordare l'analisi che aveva portato Marx a concludere alla prospettiva di un accerchiamento rivoluzionario che dalla periferia coloniale, avrebbe soffocato il capitalismo inglese. Gravitano intorno ad una proporzione di territorio e di popolazione molto limitate un colossale impero di oltre 400 milioni di abitanti, mentre la vertebra del capitalismo inglese si estende oltre che nelle colonie, in tutti i paesi del mondo, e nel Sud America forniscono l'elemento delle lotte che porta alla successione violenta dei governi controrivoluzionari. Prima fra tutte le potenze imperialiste, essa poteva fare della sua moneta, la « old lady » e la sterlina resta tutt'oggi la bandiera più sicura del dominio dell'imperialismo, quella bandiera che Macdonald sarebbe accorso a difendere ed avrebbe preferito alla fedeltà al partito laburista. Quando la stampa borghese parla delle difficoltà finanziarie inglesi attuali, e della necessità del generoso apporto delle banche francesi ed americane, essa corbella anche se presenta cifre statistiche che sono unicamente destinate ad appoggiare i prestiti che si lanciano nelle borse.

La questione risiede in un altro campo. Con la fase imperialista del capitalismo, le forze dominanti e principali non sono più quelle che si localizzano nell'industria mineraria o tessile nell'interno dell'Inghilterra, ma le altre che non investono che una parte minima dei loro capitali all'interno dell'Inghilterra e che cercano forme migliori di piazzamento per il controllo degli altri più importanti centri di produzione e negli altri mercati più vasti, sovratutto atraverso le organizzazioni finanziarie degli istituti bancari.

Capovolgere il sistema di vita e di sviluppo dell'imperialismo inglese e cioé caconvergere alla radicale trasformazione del sorpassato apparato produttivo minerario, gl'immensi capitali inglesi che sono altrove investiti, consacrare a queste trasformazioni i capitali meglio investiti nelle colonie ove il plusvalore esprime delle giornate lavorative di 14 ore, risolvere questo che é il problema essenziale per l'economia inglese, significa in definitiva mettere in evidenza una di quelle tali contradizioni che solo una rivoluzione comunista potrà risolvere.

In effetti oggi, come prima, gli avvenimenti interni dell'Inghilterra sono stati il riflesso degli avvenimenti che si verificavano o maturavano al di fuori dell'Inghilterra e sovratutto nel campo coloniale.

Nel 1924, dopo la sconfitta rivoluzionaria in Germania, l'evoluzione delle situazioni si orientava verso la nuova politica che si esprime nel briandismo e che portava all'avvicinamento degli imperialismi, mentre pero' nel campo economico si preparavano le condizioni per le grandi battaglie d'Inghilterra e di Cina.

I laburisti fecero allora una « comparsa » di pochi mesi, tanto per avere il tempo di giungere a Locarno, e venivano subito dopo sostituiti dai conservatori, e cioé dal personale meglio adatto per affrontare gli avvenimenti che si disegnavano in Cina ed in Inghilterra.

Si apriva poi la situazione che va sotto il nome della « prosperità », e che in effetti era la situazione in cui il capitalismo doveva operare il migliore riordinamento delle sue file, in cui la classe proletaria avrebbe potuto procedere alla comprensione chiara delle ragioni essenziali delle disfatte subite, per giungere alla costituzione di un suo valido partito rivoluzionario di classe, ed é proprio allora che i laburisti salgono al governo. A questo momento l'Internazionale dava man forte alle forze reazionarie e le lezioni delle disfatte venivano soffocate e disperse attraverso la lotta contro il trotskysmo per la difesa della politica del Comitato anglo-russo che aveva fornito un elemento indispensabile per il successo della borghesia.

Due anni di governo laburista si esprimono nelle personalità che hanno contradistinto gli avvenimenti: Gandhi nelle colonie, Lord Meckett in Inghilterra. Nelle colonie Gandhi significa l'accomodamento del proletariato alla piccola borghesia ed alla stessa borghesia indigena, significa la « marca del sale » al posto della battaglia rivoluzionaria contro l'imperialismo inglese, significa il piano del capitalismo per evitare che un partito si costituisse sulla base delle esperienze brucianti della rivoluzione cinese per combattere e per preparare le lotte di domani, significa il tentativo di compromesso della Tavola Rotonda per la costituzione dell'India di contro alla liberazione della India sotto la guida del proletariato rivoluzionario.

In Inghilterra Lord Meckett significa il piano della conciliazione obbligatoria di classe attraverso l'istituzione dell'arbitrato fra gli stati maggiori padronali e sindacali delle Trade Unions.

Ed é innegabile che Gandhi e Mund che hanno espresso la politica dell'imperialismo inglese nei due anni del governo laburista sono riusciti al loro scopo. Le eroiche rivolte dei proletari indiani sono state represse nel sangue mentre la piccola borghesia é restata la padrona dei movimenti, tutte le contese del lavoro da quella dei tessili conclusasi con un ribasso salariale patrocinato dal governo laburista, a quella dei minatori conclusasi con il compromesso della recuperazione quindicinale dell'ora di lavoro, tutte queste lotte sono state evitate in Inghilterra mentre le fila del proletariato si smarrivano sempre più invece di consolidarsi intorno ad una solda avanguardia comunista.

Per queste ragioni si deve concludere affermando che il personale laburista ha magnificamente corrisposto agli interessi del capitalismo inglese.

Ma l'aggravarsi della situazione economica in tutti i paesi ed in Inghilterra, ha posto nuovi problemi sia per risolvere le questioni economiche occasionate dalla crisi, sia per preparare uno stato maggiore più appropriato alla difesa della borghesia.

Gli elementi concreti più visibili che hanno accompagnato la caduta del governo laburista sono quelli del deficit del bilancio statale valutato dalla Commissione May a 120 milioni di sterline, mentre i mezzi per farvi fronte venivano indicati in misure che per il 90 p.c. si riportavano direttamente contro la classe lavoratrice, e per il 10 p.c. non venivano precisate, in attesa certamente di poterlo fare ricadere anch'esso sui lavoratori. Di già Snowden, il cancelliere laburista, aveva potuto sistemare il bilancio statale dell'esercizio attuale unicamente attraverso l'espediente che consisteva nell'anticipare l'apertura dell'esercizio tributario che portava al beneficio del bilancio attuale le imposte riferentesi all'anno venturo. Questo rappezzamento non poteva pero' risolvere i problemi della crisi economica in generale, come non poteva risolvere i problemi propri della struttura dell'economia inglese, cui abbiamo accennato più sopra. In effetti per parare ai bisogni finanziari della tesoreria inglese non sarebbe affatto stato necessario di fare appello alle banche francesi ed americane ma sarebbe bastato ai capitalisti inglesi di mobilitare una parte degli immensi capitali investiti all'estero. Ma questo porterebbe ad una modificazione dell'assetto dell'economia inglese che il capitalismo non puo' realizzare per la ragione che esso ricava un profitto maggiore dai capitali investiti all'estero di quello che esso potrebbe ottenere dalla trasformazione dell'apparato produttivo nella Grande Bretagna.

La complicazione della situazione economica ha consigliato il capitalismo a costituire un gabinetto conservatore presieduto da un laburista, e con l'appoggio dei liberali. L'unione sacra é costituita e l'Inghilterra prende posto di avanguardia nella lotta contro le condizioni della classe lavoratrice.

E per meglio sviluppare la sua offensiva il capitalismo si appoggia sugli avvenimenti che si sono prodotti nel seno delle Trade Unons ove contro i transfuga Mac Donald, Snowden e Thomas, si solleva come argine di difesa e drappello di lotta il « capo dell'opposizione di sua maestà ». Henderson che si appresterebbe a baciare domani le mani reali per ottenere l'investitura di primo ministro.

Gli avvenimenti recenti hanno segnato il primo tempo della crisi: la preparazione del campo capitalista alla battaglia e di questa preparazione fanno parte oltre il « governo nazionale », anche lo stato maggiore delle Trade Unions ove Henderson si propone di imbrigliare il proletariato nella accettazione del tradimento che si prepara.

Il secondo tempo, quello della battaglia, si é aperto. I problemi più gravi si presenteranno per il proletariato che, per risolverli, deve — nel corso degli avvenimenti — riuscire a forgiarsi un partito capace di profittare delle circostanze favorevoli alla lotta, per disperdere il piano dell'offensiva nemica e per realizzare la sua vittoria comunista.

Anche per la questione inglese l'elemento fondamentale é rappresentato dallo sviluppo di una frazione comunista di sinistra, unico organismo qualificato a risolvere il problema del partito comunista in Inghilterra, come negli altri paesi.

Gli avvenimenti di Spagna

La partecipazione della socialdemocrazia al potere, se non fosse esistita e non fosse praticata, come lo é, su vasta scala sarebbe stato proprio necessario l'inventarla. Prendiamo l'esempio recente della Spagna. Sono bastati 4 mesi soli di partecipazione al governo provvisorio, per screditarla agli occhi delle masse, più che lo avrebbero fatto decenni di propaganda intensa.

Non per nulla, tra le fila del partito socialista spagnuolo, si fa sempre più strada la corrente, e non sono neppure i più sinistri che la vorrebbero vedere in quella veste di opposizione « leale » che é la più acconcia per trarre in inganno gli operai ed i contadini e mascherare la sua specifica funzione di agente al servizio della classe capitalista.

L'esame per esempio della legislazione sociale é la migliore riprova di quanto andiamo ripetendo su queste colonne, che cioé il trapasso da monarchia a repubblica non é stato che una questione di nome e che le cose per la classe operaia, non si sono modificate in nulla, anzi, si potrebbe dire, piuttosto peggiorate tanto che lo stesso regime di Primo De Rivera comincia già ad avere rappresentato una « paterna dittatura » di fronte all'attuale governo repubblicano che ha sparso largamente il sangue del proletariato a Siviglia, a Malaga, a Huelva, a Cordova e che va saturando le 827 carceri « modello » un poco sfollate nei primi giorni dopo il rivolgimento di aprile.

Largo Caballero sta varando un progetto di legge che dovrebbe riconoscere ai sindacati operai il diritto ad esercitare il controllo sulla produzione. Ma questo progetto non ha naturalmente per nulla il carattere rivoluzionario di un intervento diretto della classe lavoratrice nella produzione e di preparazione tecnica e pratica per la rivoluzione sociale e la presa della gestione economica della società, ma tutt'al contrario, un carattere essenziale di collaborazione di classe e profondamente conservatore della società capitalistica.

Questo controllo operaio preconizzato da Largo Caballero si ispira in cio' a quella « pace sociale » che é il ripiego che i socialdemocratici contrappongono alla lotta di classe e che i regimi specificamente fascisti, a cominciare da quello di Mussolini, si sono affrettati a proclamare, come base di ogni rapporto fra capitale e lavoro.

Le repressioni esercitate, le leggi eccezionali ventilate a più riprese sono i prodromi della strada che seguirà la borghesia spagnuola e che culminerà nel governo apertamente fascista che Lerroux si prepara a costituire.

Il capitalismo agrario ed industriale spagnuolo tende ad assicurarsi un largo periodo di tranquillità per cercare una relativa stabilizzazione economica da cui esso ritrarrà tutti i vantaggi rovesciando sulla classe operaia, tutti i pesi.

Ma per fare cio' bisogna garantirsi contro eventuali perturbazioni e contro ogni opposizione del proletariato. Si vuole cercare di risolvere il problema agrario colla divisione delle terre in piccoli appezzamenti e con crediti che ipotecheranno, per generazioni, i contadini. L'industria si cercherà di sviluppare con l'applicazione, anche in Ispagna, dei metodi della razionalizzazione, e con l'imposizione dell'arbitrato obbligatorio.

Il proletariato che é restato 10 anni senza Cortès finirà con l'accorgersi di non avere nulla guadagnato con il ristabilimento di esse dove tutti i partiti, dai socialisti ai radicali-socialisti, ai radicali puri, agli alcalaisti e tutti gli altri 40 aggruppamenti, tra cui si frazionano i 400 deputati, formano un fronte unico contro-rivoluzionario ed il proletariato finirà con il domandarsi in che cosa l'attuale dittatura della s[illegible]ubblica si distingua dalle precedenti dittature sotto la monarchia con Primo De Rivera o con Berenguer.

Un regime nel quale gli agrari ed i capitalisti mantengono inalterati i privilegi di classe, nel quale i preti, i 5236 conventi con 50.000 religiosi di ambo i sessi continuano a mantenere abbrutiti dalla superstizione gli operai e sovratutto i contadini, e nel quale il sistema di conciliazione e di arbitrato obbligatorio tipo Largo Caballero, annullando i diritti di sciopero, rende ancora più asservito il lavoro.

— —

LA MISERIA DEL PROLETARIATO SPAGNOLO

Dati di fonte non sospetta, dello stesso Ufficio del Lavoro, ci permettono di lumeggiare lo stato di miseria della classe lavoratrice spagnola.

Il salario medio dell'operaio spagnolo é il seguente (la peseta = 4 f.cs belgi circa):

Operaio qualificato, *pesetas:*	7.36
Operai non qualificati e giornalieri:	4.72
Operaie qualificate:	3.44
Apprendisti:	2.40

Tenendo conto che l'operaio lavora in media 24 giorni al mese (deduzione fatta dalle feste, malattie, assenze), un calcolo già di per se stesso ottimista, arriviamo a questa conclusione:

Operai qualificati, salario annuale: 2119, mensile: 176.60; operai non qualificati, annuale: 1359, mensile: 113.30; operaie qualificate, annuale: 999, mensile: 82.60.

Queste cifre non potrebbero essere più eloquenti.

Quando poi l'operaio reclama un miglioramento di queste sue miserevoli condizioni, il governo, anche quello della Repubblica semi-socialista, risponde coi moschetti e la « legge contro i fuggiaschi ».

Volendo esaminare più dettagliatamente le statistiche dei salari troviamo che mentre a Barcellona, il centro industriale del paese, il salario medio dell'operaio qualificato raggiunge 9.65 pesetas, a Caceres all'incontro esso non tocca che le 5.50 mentre il manovale non ne guadagna che 4.40.

E si é trattato sinora degli operai industriali; per i lavoratori agricoli incontriamo, é facile comprenderlo, dei veri salari di fame, di gran lunga inferiori ai sopra citati per i non specializzati dell'industria. Centinaia di migliaia di lavoratori agricoli guadagnano *meno di tre pesetas* al giorno per *14 ore di lavoro* e nel corso di un anno, causa le epoche normali di riposo forzato, non arrivano a guadagnare 500 pesetas.

Se a Madrid e a Barcellona in certi mestieri privilegiati, come l'edilizia, poligrafica, metallurgica, arte della mensa, si guadagnano salari da 12 a 14 pesetas, i salari normali anche in queste grandi città sono quelli di 5, 6, 7 pesetas al giorno mentre ci sono donne commesse in laboratori a 2.25 e 1.75 pesetas.

Per quanto riguarda Valenza, lo stesso governatore civile ha dovuto ammettere che la media degli operai di quella provincia é di 5 pesetas e delle operaie di 3 pesetas per « 10 » ore di lavoro.

Di fronte a certi dati, non puo' non me-

ravigliarci l'ondata sempre crescente di scioperi, anzi all'incontro puo' stupirci che tutta la Spagna non sia già in movimento.

L'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra ci fornisce altri dati significativi. Si tratta dei salari nelle grandi città di vari paesi e di cui si è fatta la conversione da « dollari » in « pesetas ».

Sal. giornal.	medio	Ind.d. cos.vita
Stati Uniti	84	131
Canadà	64.60	132
Australia	56.25	117
Svezia	39.35	107
Inghilterra	31.85	100
Olanda	28.15	98
Germania	26.44	81
C. Slovacchia	20.62	88
Francia	21.03	97
Polonia	15.43	78
Austria	17.25	102
Italia	15.85	116
Spagna	14.06	102

dalla lettura di queste cifre noi rileviamo che il salario spagnolo, il più infimo, tiene per di più una capacità di compera cinque volte minore che quella dell'americano e che l'operaio inglese puo' acquistare il doppio di prodotti alimentari di un operaio spagnolo, *senza contare che in quasi tutti gli altri paesi esistono sussidii di disoccupazione, malattie e vecchiaia,* mentre in Spagna la legislazione sociale è tuttavia ai primordi.

Quale confronto più significativo che quello tra l'operaio inglese che settimanalmente guadagna 90 pesetas all'incirca mentre quello spagnolo non tocca le 44?

LE MENE CONTRORIVOLUZIONARIE DEL CLERO

Il governo assorbito dalla sua fobia contro il proletariato presta poca o punta attenzione alle mene di restaurazione clerico-monarchica che i gesuiti e i curati vanno fomentando nelle provincie del nord dove è più radicata la superstizione e che formarono, nel passato, la roccaforte del movimento carlista.

Frati e monache, è inutile ripeterlo alla caduta del vecchio regime si erano affrettati — seguendo l'esempio della famiglia reale — a mettere al sicuro i beni terreni che tanto stanno loro a cuore dai pericoli della furia di popolo e di eventuali misure del governo repubblicano. Ma le loro paure si mostrarono ben presto infondate. L'incendio di alcuni conventi non ha rappresentato per essi certo un danno notevole, e d'altra parte essi si sono ben presto rassicurati sulle intenzioni del nuovo governo, di questa accolita di « sagrestani onorari », tra cui alcuni non hanno mai nascosto il loro fervore religioso e gli altri ostentano una tolleranza religiosa di pessima lega anche se come oggi è provato, il nuncio papale dirige le macchinazioni monarchiche ed ultramontane e si armino, fino ai denti nei monastreri e nelle parrocchie.

Non solo, ma nessuna delle misure contro l'onnipotenza del clero, pur sancite nel patto di San Sebastiano sono state attuate: in prima linea la confisca di tutti i beni della chiesa e delle confraternite, già votata nel 1855, ai tempi della regina Isabella è restata lettera morta.

SEMPRE NUOVE REPRESSIONI!

Irresoluto nella sua azione contro le mene controrivoluzionarie, il governo accentua la sua offensiva antiproletaria. In nessun periodo della sua malfamata storia la monarchia non aveva visto come avviene oggi 3000 detenuti nelle carceri a disposizione della direzione della pubblica sicurezza.

A Barcellona 54 carcerati dichiarano lo sciopero della fame, disposti a lasciarsi morire nel silenzio tetro delle celle. La classe lavoratrice di Barcellona scende in lotta con lo sciopero generale, reclamando la liberazione di tutti i carcerati per ragioni politiche.

Lo sciopero è generale sul serio: scioperano i tramvieri, gli chaffeurs, gli addetti al gas e alla elettricità. Tutti i negozi sono chiusi; si calcolano a 300 mila gli scioperanti.

Ed ecco Macia, le amico dei operai, il difensore della C.N.L. finché essa non aveva minacciato seriamente la classe padronale catalana con scioperi su vasta scala, ricorrere agli stessi metodi repressivi in vigore nel resto della repubblica onoraria fascista.

La sbirraglia assassina a Barcellona come aveva fatto a Siviglia dove tutti i responsabili degli eccidi sono in libertà ma più di mille operai tuttora in galera.

Contemporaneamente a questi avvenimenti di Barcellona anche a Saragozza il proletariato era costretto a rispondere con scioperi generale ad un'altra imboscata della guardia civile.

Anche qui urti armati continui fra scioperanti e la polizia al servizio dei padroni ha causato sempre nuove vittime.

La legge ferrea della lotta di classe spezza tutte le illusioni cullate nei primi tempi della instaurazione della repubblica: i lavoratori spagnoli, traverso queste dolorose esperienze arrivano alla persuasione che la repubblica, sia pure a tinta democratica, non potrà per niente differenziarsi finanche dalle più ignominiose dittature della monarchia sinché la classe padronale, il capitalismo, restarà indenne nel suo privilegio di classe.

Le preoccupanti prospettive fasciste crisi, reazione e provocazione

L'allarme che il duce, nella veste del saggio, diede, attravreso la stampa estera, sulle oscure prospettive invernali, cogliendo l'occasione del krach tedesco e con l'evidente scopo di commuovere la finanza americana, non ha colpito l'obiettivo che si era prefisso, perché la contingente intesa del capitalismo mondiale ha servito a dilazionare, di fronte ad un pericolo imminente, quel contrasto aperto di rivalità nazionali, dal quale il fascismo italiano si lusingava di trar profitto.

Il capitale finanziario non ha avuto, questa volta, bisogno dei servizi del governo italiano e, non perché sul miliardario Mellon o su Laval abbia fatto presa la tesi dell'antifascismo socialdemocratico, ma unicamente perché la grave crisi della Germania ha imposto una tregua temporanea alla lotta imperialista franco-americana. Il giuoco degli interessi vitali del capitalismo esigeva una sola oporazione: blocco contro la minaccia rivoluzionaria.

Fascismo e democrazia sono semplici terreni di manovra che servono come mezzi di esercitazione tattica ma che dipendono dallo stesso campo di mobilitazione e di azione di difesa o di attacco. Mussolini e Mac Donald ne sono la prova inconfutabile.

Le preoccupanti prospettive del fascismo che una forma generalizzata ed il momento scelto tendeva a ridurre la brutale impressione delle dirette apprensioni, rispecchiano l'acutizzarsi di una crisi che, dopo una vuota parentesi di politica estera, resta minacciosa all'interno e i di cui effetti conseguenti si manifestano con un carattere più accentuato e violento spingendo ad estrema tensione le forze opposte degli intrssi economici allo stadio acuto dell'antagonismo di classe.

La crisi agricola causata dalla persistente siccità si presenta con la quasi totale distruzione del raccolto dei legumi e degli ortaggi. Le speranze della stagione estiva alla campagna si trasformano così in un elemento peggiorativo delle condizioni della campagna, della produzione alimentare e del proprio mercato.

Se con questo aggravamento si considera il malcontento delle masse caratterizzato dalle magnifiche agitazioni delle risaiole e delle mietitrici, l'incubo del fascismo ha tutto il motivo di assumere un aspetto ossessionante nel quadro della situazione generale del paese, con un esercito di affamati, con la produzione industriale ridotta ai minimi termini, quando non è parassitaria (officine statali e parastatali), e con il servizio dei trasporti e delle comunicazioni in grande passivo che grava sul bilancio già disastroso dello Stato, direttamente ed indirettamente sotto la forma delle sovvenzioni.

Tal'è il quadro interno al quale si richiama la cornice delle declamazioni demagogiche, sulla pace, sul disarmo e sulla quanto ironica giustizia dei popoli, con la vana illusione di contenere entro questo stretto ed asfissiante recinto la tensione più infinito, lo sviluppo ineluttabile degli avvenimenti.

E non saranno le cifre strombazzate dal foglio d'ordini fascista, sugli stanziamenti di alcune centinaia di milioni per lavori pubblici straordinari che risolveranno o attenueranno sensibilmente la gravità della crisi, perché anche se, come si dice, teoricamente, dovesse essere assorbito qualche centinaio di migliaia di disoccupati occorre tener conto del rapporto tra questi e la cifra globale, incontrollabile e sempre in aumento, dei senza lavoro, oltre che del valore insignificante, sia pure reale lo stanziamento, della parte preventivata per la spesa della mano d'opera.

Sono forse i sintomi di un'addensarsi della tempesta che hanno fatto sentire, al duce, il bisogno di rientrare nelle buone grazie della divina provvidenza riconciliando fascismo e vaticano. Da una mano il Cristo e dall'altra la leva del [illegible] meccanismo reazionario.

* *

Gli ultimi arresti avvenuti in quasi tutti i centri più importanti d'Italia, rivelano lo spirito inquietante che anima le sfere dirigenti speranti nelle intensificate misure preventive di repressione politica dirette a frenare il ritmo naturale del corso degli avvenimenti. Al contrario, più la pressione è intensa e più celere è la marcia.

I dieci anni del regime dittatoriale stanno a dimostrare l'inutilità delle decimazioni di uomini in quanto che non si tratta di una questione numerica di unità individuali, ma di un problema nettamente di classe. Quelli che lottano appartengono a questa classe per la quale si sacrificano e dalla quale vengono sostituiti. E' una lotta a fondo che la storia consacra con la vittoria del proletariato sulla borghesia.

Ma gli ultimi arresti vogliono e devono anche significare una ripetuta lezione di dolorosa esperienza in materia di provocazione e di spionaggio.

E' fuor di dubbio che in una rete di lavoro illegale a grande stile, come quella che si verificata recentemente in Italia, non vi sia estraneo l'elemento spia. Ed è ancor più significativo il fatto che la polizia è così bene informata sulla rete organizzativa del partito.

Queste constatazioni non le rileviamo affatto con l'intenzione di trar profitto per uno stupido argomento polemico, ma esse ci riportano a prendere, per la ennesima volta, i metodi di lavoro illegale, l'impostazione e la soluzione del problema della lotta contro lo spionaggio e la provocazione.

Il campo emigratorio è il terreno adatto e scelto per tali operazioni, ed è proprio in questo campo che con senso assoluto di irresponsabilità gli organismi politici, soggetti alla nefasta opera di penetrazione spionistica, agiscono con una certa leggerezza che per due considerazioni facilita la triste bisogna dell'avversario.

La prima, consiste, particolarmente per il movimento comunista, nel metodo negativo, prevalso non per caso, della selezione degli elementi a cui si assegna un compito abbastanza delicato. In questo caso, generalmente trattandosi, è sufficiente titolo di merito o di fiducia il riconoscimento, molto facile per chiunque, al 100 p.c. di teorie che comportano la sola capacità nella pratica delle beghe personali e di cricche. L'unica garanzia, quella dell'attività precedente, della comprensione politica dei problemi di classe e dell'esperienza acquisita nel movimento e nella lotta, non ha più ragione di esistere.

La seconda considerazione, concerne l'inquinamento della massa proletaria all'equivoco, alla confusione ed alla diffidenza, che oscurano e non illuminano, preparano e non evitano le vittime.

Si é dato e si continua a dare, fino all'abuso delittuoso, lo spettacolo poco edificante e quanto indegno, della schermaglia polemica a base di insulti e di accuse di questo genere. E si é abitcata la massa lavoratrice all'impassibilità di fronte a queste accuse, pure gravissime, che non prende sul serio perché conosce per gratuiti aggettivi polemici di tendenza, fino al punto che la vera accusa non pesa più come avrebbe dovuto e dovrebbe, oppure lascia titubanza a credere e così la spia, vera, o l'agente provocatore puo' operare indistirbuto senza tante difficoltà e pericolo.

Il sistema che appesta l'atmosfera politica e polemica di qualche corrente del movimento operaio, non é quello che si distingue, sul terreno delle particolari divergenze, con una discussione anche profonda e viva se del caso; con l'altro, sul terreno generale, comune, contro le manovre del nemico, per la identificazione e la lotta positiva contro i suoi veri agenti diretti od indiretti della provocazione e dello spionaggio.

Immaginate per un momento che prevalesse questo sistema, che cioè in ogni polemica ognuno si scambiasse a titolo di facile liquidazione l'accusa di spia, quello che succederebbe e che in breve tempo tutti, socialdemocratici, centristi, anarchici, sinistri, ecc., sarebbero bollati da questo magnifico e lusinghiero aggettivo. E pensereste poi facile di pescare in un simile marasma di spionaggio di nome quello di fatto? Ecco l'elemento essenziale che bisogna tener conto per l'impostazione di una seria lotta la quale esige innanzi tutto la chiara orientazione del proletariato verso la reale identificazione della vera spia.

Con questo di certo non si distrugge al completo il pericolo della provocazione e dello spionaggio, ma lo si allontana il più possibile e lo si combatte con più efficacia.

Proseguendo invece nell'altro sistema tanto caro, mi permettono di dirlo, ai centristi, e che abbiamo succennato, il pericolo si amplifica, diventa difficile se non impossibile combatterlo perché riuscirà a penetrare fin dove può, se non vi è di già, provoca uno stato diffuso di diffidenza dannoso per il lavoro e per gli stessi rapporti di convivenza fra compagni, e l'addizione delle vittime si assimilerà ad un calcolo infinitesimale.

Si comprenderà questo una buona volta? Ci stentiamo a credere e perciò concludiamo, richiamandoci al senso di responsabilità dei buoni militanti, che chi ostina a non comprendere o a non voler comprendere da prova di essere irreparabilmente infetto da un ambiente in cui una qualche influenza domina, avente tutto l'interesse a far persistere l'imbroglio per impedire la lotta seria contro il pericolo dello spionaggio e della provocazione.

Diffondete e sottoscrivete per "Prometeo"

L'"affare" Moulin

Comitati e sotto comitati, cortei di protesta e campagna giornalistica sono stati ben coronati dal « fiero » contegno del professore di fronte al tribunale speciale delle camicie nere che, per uso esterno, si era truccato di una certa mansuetidine ed imparzialità.

Quello che si é svolto non é un processo ma uno spettacolo vergognoso per la cagnara dell'antifascismo piccolo-borghese, socialdemocratico.

La condanna di due anni che si vorrebbe far passare per opportuna mitezza del tribunale speciale, sarebbe stata ben differente, non conta la diversa nazionalità, se il contegno dell'imputato si fosse manifestato opposto alla vigliaccheria.

Le attenuanti giustificative possono trovarsi nei commenti della stampa borghese di destra e di sinistra, ma esse non saranno mai concesse da quanti hanno la schiena inflessibile a tutti i colpi, i più duri della reazione.

Nella pagina luminosa che registrerà la storia della lotta che si svolge oggi in Italia, tra i punti foschi della vergogna umana vi sarà anche quello dell'ultimo processo.

Finito il processo é ormai di uso di ripetere il solito ritornello sulla ricerca della spria o del provocatore senza che mai una volta questa ricerca sia accompagnata da una seria circoscrizione del pericolo. E' vero pero' che per questo occorre la garanzia degli elementi che abbiano la nozione del lavoro e dell'azione che si propongono di svolgere.

Tirando la conclutione del processo, due figuri sospetti sono assolti, il professore senza dubbio sarà liberato, e chi resta in galera, per due anni, sono Albasini e Maffi, le uniche figure restate in piedi davanti al tribunale speciale.

Del resto il professore in galera sta meglio che a casa propria — è lui stesso a dichiarare che: vive benissmo, non gli manca niente, il cibo littorio lo ha rimesso in salute e..... traduce anche la divina commedia!

Intanto, un altro belga, l'operaio Flora, ex italiano, per il quale nessuno si commuove, perché non è un professore, é ancora in galera ove non vive con il confort offerto a Moulin.

E un altro « straniero », comunista, degno della sua fede, che ha saputo fieramente affrontare il tribunale nero e sdegnosamente respingere la clemenze littoria, condannato a 15 anni di galera, che tuttora sconta nonstante sia di nazionalità svizzera. Esso non si chiama Moulin ma Hofmaier..

De Bono a Parigi

Dall'arrivo alla gare di Lyon, e durante il breve soggiorno parigino, il fosco rappresentante mussoliniano ha trovato l'accoglienza che meritava.

Il proletariato emigrato, malgrado il largo cordone di polizia di cui coreografia preventiva, ha manifestato la indignazione e l'odio che essa nutre per il regime infame che opprime ed assassina i propri compagni in Italia.

I numerosi arresti di cui parla il comunicato prefettizio, sono la riprova della decisa volontà di lotta della massa lavoratrice e dello spirito di solidarietà internazionale che lega ed accomuna gli sfruttati dei due paesi contro la classe capitalista.

Alla visita dell'esposizione e alla rappresentazione di Gala dell'Opera il lancio del manifestino biografico ha presentato la indegna figura del delinquente monturato.

Se invece della protesta cartacea vi fosse stato qualcos'altro di più tangibile lo scoiattolo criminale non avrebbe ostentato il coraggio..... della paura, col gesto di indifferenza con cui accolse il grido di ostilità della massa dei manifestanti alla gare di Lyon.

Questo cinico assassino che conta già un decennio di delitti innumerevoli, non poteva non lasciare traccia della sua sfrenata criminalità nella Libia martoriata, ove, lui, governatore coloniale, ha ordinato la deportazione di ben 80 mila arabi.

Egli purtroppo potrà ritornare ancora a Roma, vantando la ridicola spavalderia del suo soggiorno parigino.

Vogliamo augurarci che questo sia un buon incitamento per il progettato viaggio del duce a Berlino e vogliamo anche sperare che una più « solida » accoglienza il proletariato saprà questa volta riservare al carnefice d'Italia.

ESERCITAZIONI FASCISTE E... COGLIONERIE CENTRISTE

« Distruzione di Genova », « La popolazione civile di Bologna annientata in pochi minuti dai gas asfissianti », « L'Armata aerea di Balbo costringe alla resa l'avversario ».

Si tratta forse di una riscossa del ras di provincia, tipo Farinacci, contro il duce? Manco per ombra. Sono i titoli altosonanti con cui la stampa littoria si sforza di imbonire i crani dei lettori e far loro dimenticare le diecine di milioni che si vanno spre- schieramento poliziesco e la stretta sorveglianza dovrebbe imporre all'estero e tenere alto il morale, oltremodo depresso, dell'interno.

Milioni, centinaia di milioni, troverà sempre l'Italia fascista per la sua preparazione di guerra e per la repressione; altro che la politica del « cinquino » per i disoccupati che secondo certi centristi servirebbe ad.... indebolire le possibilità della reazione!

Una nuova "svolta": l'espulsione della sinistra dal Soccorso Rosso

I nostri lettori ci avranno certamente seguiti nella polemica, brevissima, che abbiamo avuto col « Riscatto », sulla « svolta » riflettente la cosidetta lotta contro i consolati.

Questa polemichetta che ha rilevato una assoluta povertà di argomenti da parte centrista a trattare gli elementari problemi di classe del proletariato, ha avuto il suo epilogo (l'unico argomento sbrigativo che dispongono), con l'espulsione della sinistra dal Soccorso Rosso.

Riteniamo inutile rifare la storia dei fatti, purtuttavia, succintamente e per soli capitoli, riassumiamo i precedenti che a questo epilogo, tanto sperato da essi, hanno portato.

1 — Il Soccorso Rosso, centrista, infischiandosi di ogni discussione e voto, applica la famosa « svolta » dei consolati.
2 — La Federazione di sinistra del Belgio vi si oppone e prende netta posizione con una precisa mozione diretta al proletariato emigrato.

3 — In questa mozione si qualifica la politica centrista — che domina nel detto organismo — di opportunista e avventuriera.

4 — La sacra ed inviolabile personalità della gerarchia lesa sulla sua « maestà » incrimina il documento e denuncia il grave reato. (Come sono vergini questi centristi!).

5 — Una riunione del Soccorso Rosso, senza i sinistri, in funzione di camera di consiglio si trovo' d'accordo, é naturale, per l'espulsione.

6 — Una settimana dopo, domenica scorsa, si riconvoca, in assise, l'assemblea del Soccorso Rosso centrista, con la presenza — anche questo é naturale —, sollecitata, degli incriminati sinistri. Il processo, semplice, secondo lo stile, dopo una regolare e, bisogna dirlo — diamo a Cesare quello che gli spetta — brillante e stringente requisitoria dell'appassionato funzionante sostituto alla quale segue un breve dibattito, si conchiude con la lettura — non solenne né drammatica — del ver....detto, già stabilito in camera di consiglio, di espulsione di tutti i militanti di sinistra dal Soccorso Rosso, nazionale e internazionale.

Brevi, succinti e purtroppo compendiosi, né più né meno.

I commenti? — E quali? — La politica plebiscitaria del centrismo lo esigeva! e « c'est tout ».

Niente opposizione; chi approva — dice il presidente — alza la mano; e quelle mani devono dare il magnifico spettacolo di levarsi tutte, sempre, come per incanto, automaticamente: come nel partito cosi' da domenica scorsa, anche nel Soccorso Rosso. Che bel colpo d'occhio! Tutti d'accordo come un solo uomo, cosi' come si vorrebbe accordare il socialismo in un solo paese.

Ma, siccome il socialismo di Marx non si accorderà con un solo paese, il proletariato e la sinistra marxista non possono accordarsi — si puo' anche leggere accodarsi — e non si accorderanno con la montatura plebiscitaria del centrismo.

Alcuni centristi, prima di votare, hanno manifestata la preoccupazione per l'arma di speculazione che ci si offriva con l'espulsione. Ma quale arma? Quando vi é un completo arsenale di dolorosa esperienza a danno del proletariato russo ed internazionale.

Riprova, all'incontro, lampante della nostra affermazione recisa che il Soccorso Rosso é degradato oramai a succursale del partito centrista e nulla più.

Un Soccorso Rosso che, non é molto, nella sua istanza la più alta, quella Internazionale, ad un compagno, emigrato in Russia, ed espulso dal partito perché di sinistra, subordinava la rimessa di un certificato comprovante questa sua qualità di profugo politico alla autorizzazione preventiva del rappresentante del partito ufficiale italiano.

Quello stesso rappresentante che nel contempo diffidava tutti quei profughi politici che, in Russia stessa, osavano mostrare velleità di indipendenza nei giudizi, a rinunciare a questa loro opposizione, sotto minaccia di far toglier loro questo « privilegio », come se per le vittime politiche si trattasse di un titolo da accordare, o meno, a voti di maggioranza subordinati alla « buona condotta » politica.

La burocrazia centrista non potrebbe essere più cinica e nel contempo più maldestra.

I problemi dello sviluppo dell'U. R. S. S.

(Continuazione)

II.— IL PARTITO NEL SISTEMA DELLA DITTATURA.

Correlazione dialettica tra l'economia e la politica.

Le contradizioni economiche dell'economia transitoria non si sviluppano in uno spazio limitato. Le contradizioni politiche del regime della dittatura, benché esse esprimono in fin di conto le contradizioni economiche, hanno per la sorte della dittatura un senso indipendente e più immediato che le crisi economiche.

Il prodotto del volgare «economismo», non del materialismo dialettico, é la scienza ufficiale attuale secondo la quale lo sviluppo dell'industria nazionalizzata e dei kolkhozes fortifica automaticamente e senza defezione il regime della dittatura proletaria. Infatti la correlazione tra la base economica e la super-struttura politica ha delle caratteristiche contradittorie più complesse, sopratutto in un'epoca rivoluzionaria. La dittatura del proletariato, sorta dai rapporti della società borghese, ha dimostrato la sua potenza in un periodo che precedeva sia la nazionalizzazione dell'industria che la collettivizzazione dell'economia rurale. In seguito, la dittatura passa per dei periodi di rafforzamento e d'indebolimento dipendenti dalla marcia della lotta di classe interna o mondiale. I successi economici furono acquisiti molto sovente a prezzo dell'indebolimento politico del regime. E' giustamente questa correlazione tra l'economia e la politica che ha provocato immediatamente le svolte brusche economiche e politiche del governo, cominciando dalla N. E. P. fino agli ultimi zig-zag della collettivizzazione.

Il partito in quanto che strumento e misura di successo.

Come tutte le altre istituzioni politiche, il Partito é in ultima analisi il prodotto dei rapporti di produzione della società. Ma non é affatto un contatore automatico dei loro cambiamenti. Avendo condensata l'esperienza storica del proletariato, in un certo senso di tutta l'umanità, il Partito si eleva al disopra dei cambiamenti congiunturali ed episodici delle condizioni economiche e politiche, cio' che gli comunica la capacità indispensabile di previsione, d'iniziativa e di resistenza.

Si puo' considerare come assolutamente indiscutibile questa conclusione che se la dittatura in Russia é stat realizzata e, in seguito, mantenuta nei momenti più critici, non é che grazie al fatto che nel partito bolscevico vi ha trovato il suo centro di coscienza e di volontà.

L'inconsistenza e, in ultima analisi, il contenuto reazionario di tutte le specie d'anarchismo e d'anarco-sindacalismo consiste precisamente nella loro incomprensione della significazione decisiva di un partito rivoluzionario, sopratutto nello stadio superiore della lotta delle classi, all'epoca della rivoluzione proletaria. Le contradizioni sociali possono, certamente, raggiungere un'acutezza tale che nessun partito é capace di sortirne. Ma non é men vero che con l'indebolimento del Partito o con la sua degenerazione, una crisi economica, sia pure sormontabile, rischia di diventare la causa del crollo della dittatura.

Le contradizioni economiche e politiche del regime soviettico si scontrano nel partito dirigente. L'acutezza del pericolo in ogni crisi si trova in rapporto diretto con lo stato del Partito. Grande che sia, l'importanza dei ritmi della industrializzazione e della collettivizzazione passa in ultima linea davanti alla questione: il Partito ha mantenuto la chiarezza marxista di previsione, la coesione ideologica, la capacità collettiva di elaborare il suo pensiero e di lottare per esso con fede ?Sotto quest'aspetto lo stato del Partito dà la più alta verifica dello stato della dittatura proletaria, essendo l'apparecchio di misura sintetico della sua resistenza. Se, per raggiungere tale o tal'altro scopo pratico, s'impone al Partito una concezione teorica falsa, se la massa del Partito é divelta per forza dalla sua direzione politica, se l'avanguardia é disciolta in delle masse umane amorfe, se i quadri del Partito sono tenuti nell'obbedienza dall'apparato di coerpizione dello Stato, questo significa che, malgrado i successi economici, il bilancio generale della dittatura si traduce in un deficit.

La sostituzione del partito con l'apparato

Solo, i ciechi, i mercenari o gli ingenui possono negare che il Partito governante l'U.R.S.S., che é anche il Partito dirigente dell'Internazionale Comunista é definitivamente dominato e rimpiazzato dall'Apparato. La differenza gigantesca che esiste tra il burocratismo del 1923 e quello del 1931 si caratterizza tanto per la liquidazione definitiva compiuta durante questo periodo della dipendenza dell'apparato rispetto al Partito che per la degenerazione plebiscitaria di questo stesso apparato.

Della democrazia nel Partito, non ve é più traccia. Le organizzazioni locali sono formate e modificate dai segretari con potere assoluto. I nuovi membri del Partito si reclutano sull'ordine del Centro, con dei metodi di prestazione politica. I segretari locali sono nominati dal Comitato Centrale che é trasformato ufficialmente e apertamente in un organo consultivo presso il segretario generale. I Congressi sono rimandati arbitrariamente, i delegati sono scelti dall'alto sotto il segno della solidarietà con il capo inamovibile. L'ombra stessa di un controllo della base sulle sfere alte é scartata.I membri del Partito sono istruiti sistematicamente nel senso della sottomissione passiva. Qualsiasi velleità di indipendenza, di fermezza, cioé dei tratti che compongono la natura di un rivoluzionario, é soffocata, perseguita e calpestata.

Nell'apparato, vi restano senza dubbio ancora dei rivoluzionari onesti e devoti. Ma la storia del periodo post-leninista — la catena delle falsificazioni sempre più grossolane del marxismo, delle manovre senza principio, del cinico disprezzo verso il Partito — sarebbe stata impossibile senza la preponderanza crescente nell'apparato dei burocrati obbedienti e capaci di tutto.

Sotto il coperto di un falso monolitismo, la dualità riflette la vita del Partito. Le decisioni ufficiali sono prese all'unanimità. E nello stesso tempo tutti gli strati del Partito sono corrosi da inconciliabili contradizioni che cercano di esteriorizzarsi traverso vie tortuose. Dei Bessedowski dirigono l'epurazione del Partito dall'opposizione di sinistra, alla vigilia del loro passaggio nel campo nemico. Si fucila dei Blumkin e li si rimpiazza con degli Agabekov. Syrtzov, nominato presidente del consiglio dei Commissari del Popolo al posto del « semitraditore » Rykov, é subito accusato di lavoro frazionistico contro il Partito. Riazanov, il capo dell'Istituto scientifico il più importante del Partito, é accusato, dopo che si é festeggiato pomposamente il suo giubileo, di aver partecipato ad un complotto controrivoluzionario. Essendosi liberato dal controllo del Partito, la burocrazia si é privata della possibilità di controllare il Partito altrimenti che traverso la G.P.U. ove dei Menjinsky e dei Iaguda educano degli Agabekov.

Una caldaia puo', egualmente mal curata, effettuare un lavoro utile per lungo tempo. Ma un manometro é un apparecchio molto fragile che si deteriora al minimo colpo. Con un cattivo manometro anche la migliore caldaia puo' scoppiare. Se il Partito fosse solamente un apparecchio indicatore come un manometro o come un compasso di navigazione, il suo deterioramento, in questo caso, minaccerebbe già grandi disastri. Ma il Partito forma in più di questo la parte essenziale del meccanismo di direzione. Forgiata dalla Rivoluzione di Ottobre, la caldaia soviettica é capace, sia pure con cattivi meccanici, di produrre un gigantesco lavoro. Ma il deterioramento del manometro indica il pericolo costante dell'esplosione di tutta la macchina.

Sparizione socialista del Partito?

Gli apologisti e gli avvocati della burocrazia staliniana cercano delle volte di presentare la liquidazione burocratica del Partito come il processo progressivo della dissoluzione del Partito nella classe, cio' che si spiegherebbe col successo della trasformazione socialista della società.Nei loro sforzi di dar vita a una teoria, l'ignoranza rivalizza con il ciarlatanismo. Si potrebbe solamente parlare della dissoluzione del Partito nella classe come conseguenza del processo delle contradizioni di classe appianate, della scomparsa della politica, dell'annientamento di tutte le specie di burocratismo, e sopratutto del rallentamento del ruolo della forza nei rapporti di classe. Invece i processi che hanno luogo nell'U.R.S.S. e nel Partito dominante hanno in molti casi un senso contrario. La disciplina imposta non soltanto non deperisce — sarebbe stupido cercare questo nel periodo attuale — ma, al contrario, essa prende un carattere estremamente acuto in tutte le branchie della vita sociale e individuale. La partecipazione organizzata del Partito e della classe nella politica é ridotta a zero. Gli eccessi di burocratismo non conoscono limiti.Prendere in queste condizioni la dittatura dell'apparato staliniano per la dissoluzione del Partito, significa burlarsi della dittatura e del Partito.

La giustificazione brandleriana del burocratismo plebiscitario.

I fiancheggiatori di destra, i brandleriani, provano di giustificare il soffocamento del Partito da parte della burocrazia staliniana, con la « mancanza di cultura » della massa operaia, quel che non gli impedisce pero' di riconoscere al proletariato russo il monopolio odioso della costruzione del socialismo in un solo paese.

Il ritardo economico e culturale generale della Russia é incontestabile. Ma lo sviluppo delle nazioni arretrate storicamente ha un carattere **combinato**: per trionfare di questo ritardo, esse sono costrette, in molte branchie, di adottare e di sviluppare le forme le più avanzate. La dottrina scientifica della dittatura proletaria fu creata dai rivoluzionari della Germania ritardataria verso la metà del XIX secolo. A causa del suo ritardo, il capitalismo tedesco sorpassa,in seguito, il capitalismo d'Inghilterra e di Francia. L'industria della Russia borghese arretrata era la più concentrata del mondo. Il giovane proletariato russo ha per il primo dimostrato nell'azione la coordinazione necessaria dello sciopero generale con l'insurrezione, ha creato per primo i Soviets, e per primo ha preso il potere. Il ritardo del capitalismo russo non ha impedito, e, al contrario, ha reso possibile l'educazione di un Partito proletario avente vedute profonde come non vi era giammai esistito.

Come elite della classe rivoluzionaria, il Partito bolscevico ha vissuto durante l'epoca rivoluzionaria una vita interna ricca e tumultuosa, nei più critici momenti della sua storia. Prima di Ottobre, o nei primi anni dopo la presa del potere, nessuno avrebbe osato riferirsi al « ritardo » del proletariato russo, per difendere il burocratismo nel Partito! Mentre che dopo la presa del potere, l'elevazione del livello culturale degli operai, non solamente non ha portato alla diffusione della democrazia nel Partito, ma, al contrario, l'ha completamente annientata. L'argomento dell'affluenza dei lavoratori della campagna non spiega nulla, perché questo fattore é sempre esistito, e, d'altra parte, il livello culturale é sensibilmente aumentato dopo la presa del potere. In fin di conto, il Partito non é la classe, ma la sua avanguardia; esso non puo' giustificare il suo sviluppo quantitativo con l'abbassamento de lsuo livello politico. La difesa brandleriana della burocrazia plebiscitaria, che s'appoggia su una concezione del Partito traduniomista e non bolscevico, é, in fondo, un'autodifesa, perché nei periodi di decadenza e di avvilimento del centrismo, i destri erano i suoi più sicuri sostegni.

(continua)

L. TROTSKY.

La frazione di sinistra e la nuova opposizione

(Risoluzione della C. E. della frazione)

La C. E. della frazione ha esaminato il documento ufficiale della Nuova Opposizione pubblicato nel nº 3 del « Bollettino dell'Opposizione Comunista Italiana (P.C. I.).

La C. E. ritiene di non dovere insistere, per il momento, sulle circostanze di fatto che hanno accompagnato la pubblicazione di tale documento, e ritiene di dovere fare una risposta politica a tutti i punti contenuti in tale documento.

1. — Al sorgere della nuova opposizione, la frazione volle mettere da parte le importanti considerazioni sul cammino percorso dai nuovi oppositori, sul fatto che essi manifestavano apertamente di volere poggiare sul complicato processo di formazione dell'opposizione internazionale al solo fine di conquistare delle posizioni di vantaggio. La frazione, in presenza del contraccolpo verificatosi nel partito, di fronte alle esigenze della lotta proletaria da una parte e dall'altra parte di fronte alla politica dell'opportunismo della burocrazia dirigente, decise di fare la prova di fronte ai nuovi oppositori,agli operai tutti che essa voleva orientare queste reazioni verso un effettivo cammino destinato alla rigenerazione del movimento ed alla soluzione della crisi comunista.

Il nº 33 di « Prometeo » pubblicava un articolo nel quale si invitava espressamente la nuova opposizione a percorrere, con un'analisi seria, tutto il passato delle penose lotte svoltesi nell'interno del partito fra il centrismo e la nostra corrente, per dare ai problemi politici che queste lotte originarono, una risposta che desse la garenzia imposta dagli interessi del movimento proletario, che non si trattava affatto di un dubbio trasformismo politico, ma che si trattava di accrescere le forze del proletariato comunista attraverso un riesame delle esperienze passate per ricavare da questo le risposte appropriate agli interessi della lotta proletaria.

Quest'appello della frazione ebbe per tutta risposta un documento dove, in *nulla si parlava di questi problemi.* Nel contempo pero' la nuova opposizione si prosternava in dichiarazioni di lealismo verso la piattaforma dell'opposizione internazionale e verso il comp. Trotsky. L'adesione veniva data ad un documento che non esisteva e che non esiste ancora tuttora, mentre le dichiarazioni di lealismo verso il comp. Trotsky giungevano persino all'assurdo di fare credere che proprio quegli stessi organi dirigenti che avevano approvato la repressione contro la sinistra russa, erano non « contro », ma a favore di questa corrente.

A tale proposito la C. E. della frazione tiene a mettere in evidenza che, anche allo scopo di fare precipitare la chiarificazione, essa accetto' l'invito del comp. Trotsky ad una polemica ove da parte nostra fu tenuto un contegno giammai diretto ad attenuare od a nascondere dissensi, ma a metterli bene in luce, anche per contrastare il gioco che si svolgeva da parte della nuova opposizione.

Malgrado che nessuna risposta venisse data al nostro invito di un'analisi comunista del passato e dei problemi attuali, la C. E., dopo avere constatato (N. 37 di Prometeo) che la lettera-documento della nuova opposizione ai membri del partito, rappresentava « un elemento che non favorisce una reale chiarificazione politica, ma anzi la allontana », malgrado questo la C. E. della frazione si disponeva a fare un ultimo tentativo per avere una conferma che la nuova opposizione non poteva essere incamminata su una orientazione comunista.

Ma il fatto che la complicazione della crisi dell'Opposizione Internazionale aveva permesso di ottenere la sperata posizione di vantaggio con l'entrata della nuova opposizione nell'organismo dirigente dove aveva rifiutato di partecipare la nostra frazione, questo fatto doveva rendere impossibile ogni effettiva chiarificazione politica.

Queste vicende internazionali si accompagnarono in realtà con una reazione della base della frazione contro la politica seguita nei confronti della nuova opposizione, dopo che questa aveva dimostrato di non volere azzardarsi in ogni esame politico dal quale potesse risultare una definizione dei suoi rapporti con la nostra frazione, come anche di non volere affrontare alcun problema ove fosse minacciato il gioco della formale adesione alle opinioni politiche del comp. Trotsky.

2. — La frazione non ha mai posto il problema dell'« anzianità ». Al contrario essa si é pronunziata *contro* una tale impostazione (Prometeo numeri citati). La C. E. riafferma che non é sul terreno morale, ma su quello politico che si risolvono i problemi di classe. Da questo punto di vista la C.E. deve constatare che la nuova opposizione puo' rivendicare pienamente una coerenza di attitudine fra il periodo in cui essa era compartecipe della direzione del partito ed il periodo successivo quando essa non ha fatto che aggregarsi alle manovre ed alle beghe che si sono prodotte nel campo dell'Opposizione Internazionale. Lungi dall'aver fatto la prova che i suoi componenti si erano « pentiti », essa ha fatto la prova contraria che essi « non si sono affatto pentiti » e che essi hanno semplicemente cambiato il campo di operazione.

3. — La pretesa che la costituzione della nuova opposizione ha « accelerato il processo di chiarificazione », é luminosamente smentita dal fatto che di fronte alla evidente manovra del comp. Trotsky contro la nostra frazione, all'epoca della costituzione della nuova opposizione, la nostra frazione accettava immediatamente la polemica politica con il comp. Trotsky. Affermando, come essi fanno, essere loro merito l'aver accelerato questo processo di chiarificazione, significa parodiare la mosca cocchiera, quella mosca che posatasi sulla proboscide dell'elefante pretendeva di essere essa a guidare il pachiderme.

La frazione faceva dunque la prova che anche nelle condizioni materiali e politiche meno favorevoli, essa accettava di affrontare la lotta politica. La C. E. non ritiene di dovere discutere il problema di stabilire « quale sia il nucleo fondamentale dell'Opposizione », ma é costretta a constatare che questo nucleo fondamentale manifesta la sua vitalità e propulsione unicamente attraverso l'intreccio di molteplici manovre fra le quali ha potuto trovare degno posto la nuova opposizione.

4. — Sui probemi dei dissensi della nostra frazione con la sinistra russa, il documento della nuova opposizione falsifica apertamente tutti gli elementi fondamentali. Sulla questione del comitato anglo-russo é vero che la posizione del comp. Bordiga al Vº Congresso dell'I. C. (l'unico che sollevo' tale problema) consisteva nell'opposizione alla politica della fusione delle due Internazionali Sindacali. Questa posizione cui si é sempre inspirata la frazione ha coinciso con la successiva posizione di opposizione della sinistra russa solamente nelle questioni dello sciopero minerario inglese e nella questione della rivoluzione cinese.

Sulla questione cinese, la posizione della frazione é contenuta in un documento presentato alla Conferenza di Clichy del Partito francese del 1927, dove si affermava l'incompatibilità per il partito di aderire al Komintang. Sulle stesse questioni russe, alla stessa Conferenza di Clichy, la frazone presentava un documento che non era il risultato di una unità assoluta di vedute con l'opposizione russa e con il suo delegato di allora a Parigi, ma rappresentava una vicinanza di posizioni, mentre su alcune questioni, la frazione riaffermava il suo particolare punto di vista.

Sulla questione del fronte unico é totalmente falso che la frazione lo consideri come « storicamente liquidato », mentre é esattissimo che essa conserva le sue posizioni contenute nei documenti che hanno guidato l'azione del partito quando questo era diretto dalla sinistra. Tutta l'attività della frazione prova che il problema del fronte unico sulla base delle organizzazioni sindacali e di massa é stato costantemente difeso.

Quanto all'insieme delle divergenze con l'opposizione russa, spetta evidentemente alla peggiore specie dell'arrivismo politico di presentarli sotto la veste che meglio conviene per guadagnare i primi posti. Quanto alla frazione essa conferma di avere sempre sostenuto ed appoggiato la lotta della sinistra russa, senza per questo mai nascondere i suoi dissensi con essa, senza mai farsi allettare dagli stessi elogi con cui la frazione veniva salutata dal comp. Trotsky quando giungeva all'estero. L'avvenire dirà ancora una volta che le schiene flessibili che si prosternano nel « suivisme » sono come i più pericolosi parassiti perché non si fanno dettare il loro contegno dalle esperienze e dagli interessi della lotta di classe.

Spetta unicamente ad una Conferenza Internazionale la valutazione della compatibilità o dell'incompatibilità dei documenti su cui si basano la sinistra russa e la nostra frazione.

5. —Sulla questione dei rapporti con il partito, la C. E. afferma che questo complicatissimo problema non ha ancora avuto una soluzione definitiva da nessuna delle sezioni dell'opposizione internazionale. Queste sezioni applicano in pratica i criteri che esse vogliono, mentre il centro internazionale delle opposizioni appoggia la politica del secondo partito in Grecia, la riteneva possibile nel Belgio, applica in Francia la politica del « raddrizzamento » dal punto di vista formale mentre praticamente agisce come un secondo partito nella [illegible] sindacale, e consiglia la presentazione di candidati propri in Ispagna.

La frazione é l'unico gruppo nell'Opposizione Internazionale che segue una posizione corretta nei confronti del partito, essa é l'unico gruppo che non accetta che i soli membri del partito, essa é l'unico gruppo che marca replicatamente i suoi scopi fondamentali, che sono quelli specifici della frazione.

La nuova opposizione naturalmente invece di esaminare dei documenti politici della frazione, continua il suo gioco inveterato di speculazione su questa o quella frase espressa da un compagno della frazione.

Egualmente sulla questione della natura dello stato russo. Per la nuova opposizione qualche operaio che è sconvolto dagli avvenimenti che si sviluppano in Russia e che mette in dubbio la natura proletaria di quello stato nelle discussioni interne, sempre pero' difendendo la posizione fondamentale ed ufficiale della frazione, non sono proletari che devono essere lodati per la devozione di cui fanno prova, ma della « merce » da disprezzare.

Per quanto concerne l'insinuazione sulla mancanza di discussione politica nel seno della frazione, la C. E. rileva che questa stuupida affermazione viene fatta in evidente malafede perchè la nuova opposizione é perfettamente al corrente della preparazione che si svolge attualmente di una Conferenza generale della frazione.

6. — Infine la C. E. constata che il documento della nuova opposizione compare in relazione agli avvenimenti spagnuoli ed alla posizione di evidente contrasto fra la nostra frazione ed il comp. Trotsky sulla questione della posizione comunista nei confronti dei postulati della democrazia. Senza entrare attualmente nella questione della confusione che volutamente si fa fra parole d'ordine democratiche e rivendicazioni immediate, la C. E. della frazione constata che le tesi politiche sostenute per la situazione spagnola equivalgono ad attribuire al partito - sia pure in via transitoria — il compito della lotta per il ristabilimento della democrazia nella lotta contro il fascismo. Una tale posizione é quella sostenuta dalla destra del partito che confina e si confonde con la posizione della stessa socialdemocrazia nella questione italiana.

7. — La C. E. della frazione afferma che la nuova opposizione é non solamente un gruppo senza base ma altresi' un gruppo senza principii. Se si trattasse di un gruppo anche limitato,ma che si basa su un solido sistema di principi, la frazione dovrebbe ricercare tutti i mezzi che possono favorire la chiarificazione politica delle questioni espresse in tale gruppo. La C. E. ritiene invece di trovarsi di fronte ad un gruppo che non ha dimostrato la sua esperienza che nel campo delle manovre e delle beghe di corridoio. In conseguenza decide di approfittare di tutte le occasioni che saranno fornite alla nostra organizzazione per disperdere il nuovo equivoco che si vorrebbe gonfiare, attraverso una discussione su tutti i problemi politici. Ma la frazione non permetterà ad un gruppo di elementi senza base e senza principio di vivacchiare in riflesso alla valorizzazione che la frazione ne farebbe.

Il convegno della nostra federazione belga

Tutti i gruppi erano rappresentati. Nominato il presidente, si passa all'ordine del giorno. Ha per primo la parola il relatore sulla situazione finanziaria e politica della Federazione.

Il compagno spiega come in questi ultimi tempi si sia verificato un certo rilasciamento nella regolarità dei pagamenti cio' che rende sempre più difficile lo sviluppo del nostro lavoro e puo' impedire la regolare pubblicazione del nostro giornale.

Queste difficoltà sono causate in grandissima parte dalla crisi economica che, particolarmente nei bacini minerari s'intensifica rendendo giornalmente più difficile il tenore di vita della classe operaia. Misure di ordine amministrativo vennero suggerite per migliorare sia la vendita del giornale sia l'esteriorizzazione della nostra propaganda.

Nei singoli interventi dei gruppi, oltre al sottolineare le debolezze verificatesi nel passato, si manifesto' unanime la volontà di fare di più, di raddoppiare gli sforzi per portare il centro della nostra azione nelle zone industriali e minerarie.

Esaminato cosi' attentamente il problema organizzativo della Federazione, il convegno, unanime, vota un ordine del giorno col quale si da incarico al nuovo comitato di convergere tutti i suoi sforzi, per una razionale propaganda, particolarmente nei due bacini minerari ove la grande massa trovasi in maggioranza disorganizzata o sotto l'influenza di correnti politiche anti-proletarie.

Un compagno fa la relazione sulla situazione italiana per la quale venne deciso di intensificare in seguito maggiormente la discussione su questo importantissimo comma nella preparazione del prossimo congresso della Frazione.

Un'altra relazione viene fatta sulla situazione spagnola; il relatore fa rimarcare come in una situazione così favorevole per lo sviluppo delle forze rivoluzionarie manchi ancora tutt'oggi nella Spagna un'avanguardia organizzata e capace di dirigere le masse all'attacco dell'edificio capitalista. Il partito ufficiale incatenato dalla burocrazia prevalente è incapace di incunearsi nei vasti conflitti sociali; fatto che rende possibile alle tendenze anarco-sindacaliste di conservare una posizione di dirigenza di questi movimenti. L'assenza di una linea politica corrispondente alle situazioni che vanno maturandosi rapidamente, basata sui principi comunisti, ritarda il processo di formazione del partito capace di condurre le masse alla dittatura del proletariato. La presenza di un piccolo gruppo di sinistra è l'unica garanzia se esso nel suo lavoro s'ispirerà ai principi comunisti per ridare al proletariato spagnolo la sua vera guida rivoluzionaria.

Una breve relazione viene fatta sui nostri rapporti col segretariato delle opposizioni per cui si riconferma all'unanimità la posizione finora assunta dagli organi dirigenti della frazione.

Infine, un compagno fa una dettagliata relazione sulla situazione tedesca. Ricorda le posizioni assunte dal partito nel periodo delle elezioni legislative rilevando come la posizione del nazional-comunismo assunta nel memorabile manifesto del partito sia una concezione estranea ai più elementari principi rivoluzionari e dimostrando che l'ultima posizione del partito sul plebiscito è la figlia legittima della prima. Sottolinea, che proprio nel momento il più critico per la borghesia, il partito si è limitato alla pubblicazione di un manifesto nel quale si domandava alla borghesia stessa di arrestarsi; e, come in un momento in cui il partito avrebbe potuto intervenire indipendentemente dimostrando sia il pericolo del fascismo sia la posizione conservatrice e reazionaria della socialdemocrazia abbia compromesso questa situazione facilitando così le possibilità di manovra da parte delle correnti che si trovano ad operare nel campo proletario per conto della borghesia.

Colla nomina del nuovo comitato federale il convegno termina i suoi lavori.

L'ampia discussione svoltasi su tutti i comma posti all'ordine del giorno del convegno si è conchiusa con la votazione unanime dei seguenti ordini del giorno:

Sul lavoro federale

« Il convegno della frazione della sinistra italiana del Belgio e del Lussemburgo, prende atto della relazione morale e finanziaria del C. F.; Elevando dall'esposizione fatta dai delegati dei diversi gruppi che, politicamente occorre intensificare il lavoro di propaganda che particolarmente nel bacino di Charleroi offre grandi possibilità di sviluppo e di ampliamento; [illegible] comprendere l'intralcio che deriva alla stampa ed al lavoro organizzativo il ritardo dei versamenti e il lento procedere delle sottoscrizioni; considerando le difficoltà molteplici in cui sono costretti a lavorare i compagni di sinistra: crisi capitalista sul terreno economico, e lotta nefasta del centrismo, anti-comunista sul terreno politico, decide che ogni gruppo è impegnato a fare il massimo sforzo per attivare il programma di lavoro che dovrà svolgere il nuovo comitato federale, particolarmente sul terreno della chiarificazione ideologica nel proletariato; e, fissa per il versamento degli arretrati, per quote giornali e sottoscrizioni, un periodo possibile per effettuarli in base a che e nel caso d'inadempienza gli organi responsabili non dovranno rinviare ancora oltre il giusto provvedimento della sospensione dell'invio del giornale e della conseguente esclusione dalle nostre file ».

Sulla situazione italiana

« Il convegno della federazione belga: discutendo sulla situazione italiana e sui rapporti tra frazione e partito; riaffermando il voto già emesso sulle mozioni presentate, s'impegna ad amplificare la discussione in vista della Conferenza della frazione che sarà maggiormente materiata dall'esperienza degli avvenimenti che si succedono particolarmente nella Spagna ed in Germania ».

(Le mozioni in questione saranno pubblicate nel prossimo numero del nostro bollettino interno).

Sulla situazione internazionale e sui rapporti con il Seg. delle Opposizioni

Il convegno della frazione della sinistra italiana del Belgio e del Lussemburgo; esaminando la situazione internazionale dagli ultimi avvenimenti di Spagna e di Germania; constata, dopo ampia discussione, come dal punto di vista economico sul terreno della grave crisi del capitalismo il processo di maturazione degli elementi rivoluzionari tendono il rapporto delle forze sociali fino ad orientare le politiche delle due classi verso le posizioni sempre più radicali che vedono rispettivamente la soluzione del problema sociale attraverso la guerra o la rivoluzione: la reazione o l'insurrezione; considera che lo sviluppo di dette politiche a profitto dell'una o dell'altra prospettiva attuale dipende unicamente dalla capacità d'utilizzazione dello spostamento delle forze mentre gli ultimi avvenimenti di Spagna e Germania danno una risposta assolutamente negativa al successo del movimento proletario rivoluzionario;

ritiene che la falsa politica centrista aggravando la crisi del movimento comunista, offre la riprova, con lo smarrimento spagnolo e con le acrobazie socialnazionali tedesche del suo ruolo sia pure indiretto, ma cosciente, nefasto per le lotte del proletariato, e di giuoco favorevole alla manovra della coalizione borghese; sostiene d'altra parte che il compito dell'avanguardia comunista, rappresentata dall'opposizione di sinistra, è quello di seguire questi avvenimenti, intervenendo per la difesa degli interessi di classe attivamente contro la degenerazione progressiva dell'I. C.;

Constata che il segretariato amministrativo, alla stessa stregua dei centristi che applicano a senso inverso le parole d'ordine lavora sotto il verbalismo unitario contro la unificazione, scompaginando i gruppi, che non seguono i suoi metodi, e rendendoli così incapaci, cio' che è molto grave e sintomatico. -- vedi Germania -- di intervenire nello sfacelo della crisi comunista e nelle convulsioni sociali, quali uniche forze sane dell'avanguardia proletaria.

Invia il suo saluto e la sua solidarietà fraterna ai caduti ed ai combattenti eroici della lotta contro la reazione, ed invita gli organismi dirigenti della frazione di sinistra, in vista della discussione precongressuale, che, nella elaborazione delle tesi in proposito, tenga conto del voto del convegno, tendente a precisare i rapporti tra la frazione ed il segretariato nel senso di separare ogni responsabilità nel deleterio lavoro di disgregazione, intervenendo nel seno dei diversi gruppi di opposizione quale elemento di chiarificazione ideologica e di polarizzazione contro l'avventurismo centrista e l'equivoco di una politica che pretende un millantato credito appoggiandosi sull'autorità del compagno Trotsky ».

Lista dei numeri vincitori della Tombola del 26 a profitto delle vittime politiche italiane:

1592 - 4840 - 2280 - 269 - 5817 - 4090 - 3704 - 2611 - 5063 - 221 - 5064 - 5735 - 1847 - 5191 - 945 - 596 - 5828 - 5698 - 5243 - 4184 - 407 - 2091 - 5711 - 5274 - 5645 - 5121 - 123 - 2068 - 5396 - 2663 - 3242 - 2261 - 925 - 5856 - 5804 - 5145 - 2946 - 4280 - 3939 - 2335

Numeri vincitori per le copertine:

6114 - 6692 - 6046 - 6182 - 6975 - 6780 - 6937 - 6371 - 6916 - 6604.

Corrispondenze

DALL'AMERICA

NIAGARA FALLS — N. Y.

Come galoppa la «prosperità» di Hoover

Dopo un periodo di 18 mesi di lavoro, a tre o due giorni per settimana, sabato primo agosto, l'Aluminium Co. (dell'Uminum corporation of America, controllata dal segretario del tesoro degli Stati Uniti A. Mellon) licenziava gli ultimi 700 operai. Lunedi, tre agosto, circa 200 di questi operai si riunirono a comizio, elessero un comitato e lo mandarono dal direttore a chiedere un sussidio alla compagnia. Il direttore, manco a dirlo, non volle né riconoscere il comitato né sentire ragioni. Una di queste ragioni é che gli operai licenziati, i meno anziani, hanno lavorato nella fabbrica dieci anni e, i più anziani, fino a venticinque anni. Per coprire il proprio grugno di bontà fece l'allettamento dicendo che avrebbe fatto qualche cosa se si fossero presentati, da lui, individualmente e non uniti e se si fossero organizzati.

E questa non é la sola fabbrica che ha chiuso le porte, ve ne sono state altre da molti mesi indietro gettando sul lastrico migliaia di operai. Fatta eccezione di alcune fabbriche chimiche, tutte le altre lavorano ad orario ridotto, a pochi giorni per settimana e fino a tre giorni per quindicina.

Di questa disoccupazione, per il taglio dei salari, ne approfittano tanto i capitalisti delle fabbriche come gli impresari di lavori edilizi e stradali. Uno di questi signori ha abbassato la paga dei suoi operai a 30 soldi l'ora.

Che cosa dicono gli operai? Risponderò' a questa domanda con un'altra corrispondenza che, sarà molto importante per gli argomenti che porterò' in discussione.

Le balordaggini di un socialista

Un socialista che si trovava qui come reporter del « Nuovo Mondo » nella convenzione dei « Sons of Italy », (Figli di Italia) di sabato 8 agosto, tenne un comizio nel quale disse che: « in Italia non vi sono più borghesi e proletari, come una volta, ma italiani veri e italiani bastardi ».

E secondo il nostro « socialista », in Italia non esiste il fascismo per causa dei capitalisti e degli agrari che lo hanno organizzato, ma per causa dei « bastardi, nelle cui vene scorre il sangue dei barbari che per tanti secoli invasero l'Italia ». Non ho potuto prendere la parola né io e né quanti altri avrebbero voluto rispondere perché il socialista dopo finito di dire le sue socialistaggini, disse che non poteva più trattenersi, promise di ritornare ed usci' dalla sala.

I commenti a quello che disse il socialista guasterebbero perché si capisce chiaramente che i socialisti preparano la guardia repubblicana piccolo-borghese da opporre a noi comunisti nella rivoluzione italiana.

Artorigo.

DA ST. ETIENNE (Loire)

La disoccupazione

Il numero dei senza lavoro aumenta di giorno in giorno. La crisi che infierisce su tutti i paesi capitalisti, non poteva della Francia farne un'eccezione alla legge inesorabile che regola il meccanismo economico del regime borghese.

Nella industria delle biciclette, il lavoro é più ridotto che nelle fabbriche di armi. I minatori, lavorano appena tre giorni per settimana ed ogni più insignificante pretesto serve a mettere alla porta i lavoratori.

Nelle officine, in generale, si vive peggio che nei bagni penali; nell'Automoto, é sufficiente farsi sorprendere a fumare una mezza sigaretta o a salutare semplicemente un amico, per essere esposti ad insulti di tutte le specie, quando non sono trattamenti peggiori. A stento si guadagna la scarsa giornata, tanto le paghe sono ridotte. Da Barnieu, si lavora col famoso sistema della catena. Da Minard, dato la pratica del lavoro a cottimo, in uso generale, si puo' facilmente immaginare quello che puo' guadagnare l'operaio. Ogni giorno vi é una regola di applicazione; (ci pensano di notte) i controlli sono addirittura insopportabili, per un nulla si esigono dei lavori supplementari che comportano una perdita di tempo con grave pregiudizio delle già irrisorie tariffe. Neanche al gabinetto si puo' andare quando se ne sente bisogno, perché secondo il criterio di queste belve che sono alla direzione, l'operaio, dovrebbe applicarsi al basso ventre una valvola regolatrice per evitare il funzionamento viscerale durante le ore di lavoro. Per convincersene basta questo esempio: ad un operaio che sortendo dal gabinetto si fermo' a rispondere ad una domanda rivoltagli da una donna, il direttore gli osservo' che per perdere quel... tempo significava che la paga era largamente retribuita, in conseguenza di che gli affibio' un taglio del 10 per cento.

Una infinita schiera di capi e di ruffiani-spie rappresenta una truppa di veri cani di guardia dei padroni.

Operai tutti, perché tutto questo é possibile? — Perché manca naturalmente la organizzazione; mentre i nostri strozzini, i padroni, per meglio affamarci sono solidamente organizzati.

Noi, che siamo i soli produttori della ricchezza che ci viene sfruttata; noi che rappresentiamo una forza formidabile, non sapremo e non saremo mai capaci di opporci e d'impedire questo stato di cose fino a quando non acquistiamo coscienza della nostra forza e dei nostri diritti o fino a che questa forza non la sapremo utilizzare disciplinandola negli organismi sindacali di classe.

Il parassita che ci affama, ci schianta, ci ruba il sudore della nostra fatica, che accumula dal nostro sangue i suoi favolosi profitti e che sperpera per i suoi vizi, questo parassita non sarà mai distrutto fino a quando noi non ci saremo incanalati sulla via giusta e diretta che é quella che ci condurrà all'abbattimento del capitalismo e dei suoi cani.

Per spezzare le terribili catene della secolare schiavitù, occorre prima di tutto organizzarsi nei sindacati e negli organismi politici di classe del proletariato.

La frazione di sinistra é oggi l'unico organismo sano dell'ideologia marxista. Il suo giornale non é un cumulo di vane parole d'ordine, ma l'incitamento tenace e costante della lotta di classe. Stringersi intorno ad esso, il proletariato ritrova la sua via che lo conduce una buona volta alla rivoluzione e alla sua dittatura; alla rivoluzione non ci si arriva mai se si persegue la politica delle piccole e vane scaramucce che si caratterizzano con le manifestazioni del tipo del primo agosto.

Proletari, non ascoltate la maldicenza di certi sedicenti comunisti che amano il bluff e la pagnotta. Intervenite alle riunione ove si acquista, non l'avvelenamento, ma la coscienza rivoluzionaria. Aiutateci nella dura lotta. Rispondete ai vostri nemici come si conviene.

Per la liberazione dei nostri compagni imprigionati in Italia; per la completa emancipazione del proletariato italiano; per la vittoria rivoluzionaria.

Occorre scegliere tra la guerra a la rivoluzione: la guerra coi sfruttatori, i demagoghi, i forcaioli e gli assassini della massa lavoratrice o la rivoluzione cogli sfruttati e coi militanti dell'avanguardia rivoluzionaria fedeli ai principi fondamentali della lotta di classe e della dittatura del proletariato.

Viva la Sinistra comunista!

Viva la Rivoluzione!

Viva la Dittatura Proletaria!

La terza riconciliazione fra Vaticano e fascismo

Concordato del Laterano del 1929, accordi supplementari del 1930, ri-ri-conciliazione del 1931; un accordo per anno — troppa grazia S. Antonio! verrebbe voglia di esclamare

Ciascuno, naturalmente, destinato ad eliminare « definitivamente » qualsiasi difficoltà o divergenza d'interpretazione ed accolto « con piena soddisfazione » da ambe due le parti che si ingegnano pero' di provare, nei loro comunicati, che é la parte avversa che ha capitolato.

Soddisfazione reciproca tanto grande, aggiungiamo noi, da necessitare ogni anno la rinnovazione del magno gaudio sia pure con contorno, « de gustibus non est disputandum » (cio' che non vuol dire che sui gusti non ci si sputa, ma semplicemente che tutti i gusti sono gusti) di tutta quella dose di complimenti nei riguardi del fascismo che caratterizzarono la nota enciclica papale diramata a tutto il mondo cattolico.

Anzi a proposito, grande giubilo che il Papa abbia tolto il veto dei pellegrinaggi in Italia, in particolar modo a Roma. Chi aveva mai sinora avuto sentore di un simile divieto?

La soluzione pacifica e a nostra veduta inevitabile del conflitto getta una nuova doccia fredda su tutti quelli che speculano sulle parole grosse lanciatesi a vicenda nel recente — e non ultimo — tentativo di ricatto reciproco, su una soluzione della crisi italiana che non sia l'abbattimento del fascismo traverso l'insurrezione armata del proletariato.

Fascismo e Vaticano sanno troppo bene che le loro sorti sono unite e non sarà possibile nell'istante della resa dei conti il diversivo di cercare di scaricarsi a vicenda le responsabilità che ridondano su entrambi egualmente.

Per il momento proseguono nell'adempire ad un identico fine — l'uno con « l'oppio » della religione, l'altro con la violenza repressiva statale — di tenere asservite e sfruttate le masse lavoratrici, l'asino paziente e bastonato di podrecchiana memoria.

Se si trattasse di un asino realmente lo accordo nella spartizione sarebbe dei più facili: la parte anteriore con le ganascie in movimento continuo per i fascisti, adoratori della « mangiatoia », in quanto ai preti... la parte posteriore sarebbe di loro spettanza.

Sottoscrizione pro "Prometeo"

Riporto 7,023,55

PARIGI: scheda N. 257. Ringrazio trombone, Gasparone 10; Pompa 5; Faenza 5; Carnera 5; Bissotti 2; Marino salutando Ciccio Antonio e Trombone 5; tot. 32: belgi 44.80

ARGENTEUIL: scheda N. 203. Sincovic 5; avanzo parta sinta 5; Monti 5; Bau 5; Pazzo 1; Ettore 2; Colilti 3; Toni 2; Francesco 2; Castellani 2; N. N. 2.60; avanzo bicchierata 2; Perioli 2.15; Migliorini 1; Castellani 5; Cavana 2; N. C. 1; Giolo 2; Gigio 5; Deco 4; Dino 3; Davitti 5; Lenchi 5; Licoli 2; Hanet 2; Lenchi Peet 5; Perani 2; totale 82,75: belgi 115,85

ARGENTEUIL: scheda N. 214. W. Bordiga, un forlivese 10; N. N. 1; Atelier Nicola 2; Achille 1; Giovanni 2; Favero 1; Gasparotti 2; Marco giurando di far strage in un prossimo avvenire 5; Toto invitando Marco a decidersi presto 5; Piancastelli 5; W. Bordiga 2; Biettro 1; Trosta 3; Landini 2; Nino 1.50; W. Bordiga 2; Givrain 1.50; Luigi 5; Raffi 2; W. Bordiga 2; Marco 2; Soreti 2; Marconi 2; Lelli 2; T. A. 5; F. O. 4; totale 73: belgi 102.20

BRUXELLES: scheda 206. Perché Prometeo viva 10; W. la sinistra 5; K. P. 2; Serenati 2; Otto 5; Gino 2; totale 26.00

SERAING: scheda N. 305. Nino 5; Franco 2; fra compagni 7.50; un amico 5; Nero 10; S. V. 3; N. N. 5; E. G. 2; T. A. 2; A. D. 2; F. F. 2; A C 2; total 47.50

PARIGI: scheda N. 254. Agostina 5; Piero 5; Ernesto 5; Monique embrassant Amedeo 5; Vittorio (il grande) salutando i comunisti di Palmanova 5; Gasparone salutando Rinoli 5; Radovani 5; Alfredo 5; N. N. 5; Fernandus 5; illegibile 2; Garal 2; P. F. 2; Goniget 1; N. N. 0.40 Iottismi 5; Cuca Monique pour embrasser Amedeo 5; Corda 5; Ugo 5; Gavardi 5; Miglioli (non il prete) 5; Ricordando mio zio Pietro morto in esilio per l'idea e per la fede, il suo aff.mo nipote memore, nel 4o anniversario della sua morte. Sartor Nello 5; Bruxelles 19-7-1927-31. Totale f.s francesi 93: belgi 130.20

PARIGI: scheda N. 211. Giuseppe 5; Caterina 8; Tilde pel primo maggio, N. N. 10; Pellisier 15; Roger viva Bordiga 3.75; Olga salutando le vittime del fascismo 6; ricavo della conferenza (metà Prometeo e metà Verité) 37.60. Totale 89.35: belgi 125.35

FONTENAY: scheda N. 301. Frirt 5; Viera rossa 5; Bernini 5; Andreazzi 3; Gasparini 5; Triachimi 2; Tamada 5; Amedeo 5; Tyevisiol 3; tot. 38: belgi 49.20

FONTENAY: scheda N. 289. Nero 10; Pinot e squadra 10; Gilet 7; un gruppo di compagni 15; Rata e Ratin 5; un mariage 4; Cichin 1.80; Tesio 10; Aurora e Jeano' 5; M. Marcello 14-una vittima del brigantaggio fascista 5; Grossolo 3; Dando 2; chi non é con noi proletari sarà sempre avversario 2.20. Tot. 80: belgi 112.00

ST. ETIENNE: scheda N. 159. Gallo 5; un Gardovese: voglio che sia fatta la rivoluzione contro il fascismo 2; sia fatta giustizia P. 1; viva il Prometeo 4; viva il Comunismo 1; viva la rivoluzione 1; accordiamoci sulla stessa linea che avremo vittoria 1; N. N. 2; viva la Russia 2; viva la Rivoluzione 3; tot. 20: belgi ... 28.00

SERAING: scheda N. 244. Guido salutando Gandi e Dina 5; Marco salutando Bruno 3; P. C. 2.60; illeg. 2; Saluti Cani 5; W. la Rivoluzione 3; Meda Alinte 6; Pierino 2; Marco salutando Bruno 5; Gasparini salutando Gasparone 2; totale: 35.60

SERAING: scheda N. 304. Gasperini salutando la comp. Dina e Mattieu 5; merda al truce 5; un amico 1; Caprone 2; Valli 2; W. la Russia P. P. 2; Fossi 5; S. R. 5; Bastien 5; Trento e Bolzano 0.80; totale; 32.80

S. FONS (Lyon): scheda N. 135. Napoli W. la sinistra 5; Guiducci Giuseppe 5; contro l'opportunismo 6; Turlio 1; Navorio 1; Mommi 5; Carlini 3; Ferrero 2.50 illeg. 2; Vainetti 1; Ferrero 1; Tontarnielli 1; Piol 1; Anado 1; N. N. 1; Arnani 2; Keneni 1; Mariotto 1; illeg. 1; Coppa 1; Giai 1; illeg. 1; Gidiovi 1; Lenari 1.55; un socialista 1; Tebi 1; Guido 1; A. F. 2; Fini V. 5; Arti medie 5; tot. 61: belgi 85.40

Totale generale a riportare 7.513.70

«Les Arts Graphiques». s.c.o. Schaerbeek 201, chaus. de Haecht. — Gér. Van Trier

ANNO IV. — N° 60. — 27 SETTEMBRE 1931.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Partecipazione alle spese ...... fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Come si é espulsi dai sindacati, perché per il riformismo l'attività rivoluzionaria é opera di sabotaggio, allo stesso modo e con la medesima accusa di sabotaggio si viene espulsi anche dagli organismi ove impera il centrismo.

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

Il proletariato e la crisi economica

La lieve animazione che si era manifestata nella situazione economica mondiale la primavera decorsa ha fatto posto alla situazione attuale che si esprime non solamente nei disastri economici e finanziari di Germania e d'Inghilterra, ma nella sicura previsione che fanno gli stessi rappresentanti della classe capitalista, che cioè si va verso una situazione senza precedenti, e le incognite del domani vengono agitate affermando, nel contempo, che nessuna soluzione puo' essere intravista. La stampa borghese stessa scrive della « più grande crisi attraversata dal capitalismo » e, naturalmente, questo scrive per ottenere la rassegnazione delle masse lavoratrici alla brutale accentuazione della sua offensiva.

Il problema, nella primavera scorsa, era per gli economisti borghesi, quello della ripresa dei prezzi, quasi che bastasse un'azione concertata in questo senso per la ripresa dei benefici padronali, dei salari operai e delle imposte statali. I prezzi che conterrebbero questi tre elementi fondamentali dell'economia capitalista su cui vegliano con eguale affetto il pugnale fascista ed il tradimento socialista, questi prezzi, una volta risollevati, avrebbero di nuovo permesso una situazione di tranquillità economica e sociale. Spostandosi il pendolo verso la ripresa dei prezzi, — e questo spostamento era stato clamorosamente salutato in primavera per la debole ripresa dei prezzi delle materie prime —, la depressione economica sarebbe stata vinta. Solamente, appunto perchè non si tratta di una delle 12 crisi periodiche traversate dal capitalismo nel periodo 1825-1920, gli economisti capitalisti si sono trovati nella situazione di quegli che vuole risolvere oggi i problemi dei trasporti non con gli areoplani, ma con i carretti a cavalli.

Gli avvenimenti di Germania hanno suonato l'allarme. Ed in connessione con questi avvenimenti si era fatto avanti il re del capitalismo per eccellenza, il rappresentante dell'imperialismo americano, con il suo piano Houwer di apparente generosità verso il capitalismo tedesco e sostanzialmente concepito per risolvere gli stessi problemi della crisi negli Stati Uniti.

Dopo il piano Houwer le situazioni hanno precipitato in Germania, ed hanno profondamente scosso l'economia inglese, mentre in tutti i paesi è diventato linguaggio corrente quello delle difficoltà economiche e la stessa Francia prevede un deficit nella sua bilancia commerciale di 15 miliardi di franchi.

La nostra frazione non si è giammai distaccata dalla nozione di Lenin sulla fase imperialista dell'economia, nemmeno quando trionfava nel seno del partito e dell'Internazionale la nozione di Bukharin sul « capitalismo razionalizzatore ». Oggi sarebbe difficile scorgere chi, nei confronti delle attuali manifestazioni della crisi, non si pone sul terreno di Marx e di Lenin. Naturalmente economisti borghesi e socialdemocratici vengono su questo terreno, con le soluzioni che meglio possono rispondere agli interessi della classe che domina nei 5/6 del mondo. La massa della produzione non puo' essere consumata. E questo non perchè manchino i « consumatori »; 20 milioni di disoccupati e 40 milioni di affamati in Cina, senza contare le possibilità di consumo dei lavoratori in tutti i paesi, sono una fonte di assorbimento di una massa di produzione estremamente superiore a quella attuale.

Ma i problemi di un'economia senza classi sono proprio i contrari a quelli di un'economia basata sul dominio di una classe e della classe capitalista. Ed allora, di fronte agl'immensi stock di prodotti industriali ed agricoli di ogni genere, la soluzione della classe che domina è evidente quella di restringere ancora di più questa base di consumo sferrando l'offensiva contro i salari e per l'abolizione dei sussidi di disoccupazione. E questo è evidentemente il comandamento di tutta l'azione capitalista nei diversi paesi. Ma, nemmeno ottenendo questo risultato, è possibile agli stessi economisti capitalisti di intravedere una soluzione ed essi sono costretti a rivelare le prospettive disastrose che si aprono.

I « mercati lontani dove il modo di produzione capitalista non è sviluppato » che Marx intravedeva come un'argine alla sottoconsumazione del regime capitalista, le colonie sono oramai entrate nella fase del loro sviluppo industriale ed invece di essere una zona di assorbimento di quella che va sotto il nome di « sopraproduzione », si avviano a diventare anch'essi il terreno dilaniato dalle stesse contradizione proprie dell'economia capitalista. L'attuale Conferenza anglo-indiana è estremamente istruttiva a questo proposito. Il Mahatma Gandhi vi si presenta per sostenere l'arresto della produzione industriale nelle Indie che dovrebbero ottenere il regime costituzionale assegnandosi, nel campo economico, la funzione della difesa della sola manifattura. Ogni indiano, seguendo il Mahatma, dovrebbe tessere il suo vestito, mentre la metropoli inglese avrebbe il suo campo di collocamento dei prodotti indutriali. Questo piano di collaborazione anglo-indiano, di formazione di basi intermedie di produzione è destinato a crepitare di fronte alle leggi stesse dello sviluppo industriale che manderanno all'aria i pagliacci piccolo-borghesi e rimetteranno sulla scena le classi fondamentali della società destinate alla lotta violenta che non puo' sboccare che nella rivoluzione comunista.

La critica marxista dell'economia capitalista aveva di già dimostrato l'inevitabilità delle crisi nel regime capitalista, e l'impossibilità di risolvere i problemi economici attraverso il ristabilimento di un equilibrio nella produzione sulla linea di una nuova armonia dei diversi fattori economici. La recente esperienza inglese prova l'incapacità del capitalismo inglese a risolvere gli stessi problemi del deficit statale e della difesa della sterlina, strumento di vita del commercio mondiale. Il governo inglese ricorre ad un prestito di 400 milioni di dollari in Francia ed in America, mentre i capitalisti inglesi possiedono 4 milliardi di sterline investite all'estero e la somma de capitali stranieri in Inghilterra non raggiunge che 200 milioni di sterline. Cio' significa che i capitalisti inglesi pur di non alterare l'ingranaggio dei loro profitti, e portare nella loro « patria » la ventesima parte dei loro capitali, preferiscono il ricorso governativo ai prestiti esteri, quello che non farà che aggravare i problemi della crisi in Inghilterra. Sulla stessa direzione si spiegano le misure di ogni paese per elevare le barriere doganali: la Francia di già protesta per la minaccia doganale inglese contro i 7 miliardi della sua esportazione mentre d'altro canto le si risponde che nel decorso anno essa ha fatto passi giganteschi sia per i prodotti industriali che per quelli agricoli. Mussolini porta il dazio granario a 75 lire il quintale mentre negli Stati Uniti la polizia sorveglia la campagne per impedire la coltivazione granaria, e la Federal Farm Board invita i produttori di cotone a distruggere un terzo della produzione ed il Consiglio degli Stati protettori del caffè acquista, per distruggerli, centinaia di migliaia di sacchi di caffè. E tutto questo evidentemente, quando in tutti i paesi, milioni di lavoratori sono ridotti alla fame.

Se dal punto di vista materiale esistessero di già le condizioni per la guerra, evidentemente lo sbocco inevitabile della situazione di questi giorni sarebbe proprio quello di un nuovo macello ove nel nome delle rispettive patrie gli imperialismi cercherebbero di strappare ai concorrenti nuovi mercati per la loro produzione. Mancando queste condizioni materiali per la guerra immediata, i capitalisti oltre a fare ricorso alle insufficienti misure di riduzione e di distruzione della produzione, difendono i loro profitti con l'azione internazionale contro i salari e contro i sussidi alla disoccupazione.

Da anni la frazione ha messo in evidenza la manifesta incapacità dei partiti comunisti a risolvere i problemi della rivoluzione, dopo l'espulsione della sinistra dall'Internazionale. Il centrismo, impadronitosi della direzione del movimento, dopo avere ottenuto l'adesione della base dei partiti, nel 1928-29, con la teoria avventurista e formalmente sinistra della rivoluzione che scoppia domani, della radicalizzazione delle masse, ci ha portati alla situazione attuale che contiene le condizioni più favorevoli per il successo dei movimenti rivoluzionari, e dove gli episodi del dissesto e delle catastrofi economiche vengono ridotti alla significazione di episodi di cronaca, come è avvenuto per gli avvenimenti tedeschi e spagnuoli.

Il proletariato di fronte alla attuale crisi si troverebbe nella migliore situazione per il successo della rivoluzione communista. E questo perchè materialmente non esistono le condizioni per la guerra, l'altra via di uscita alle situazioni caratterizzate dall'esplosione delle contradizione economiche su cui è assiso il regime capitalista.

La situazione che vive l'avanguardia comunista è l'unica ragione che toglie al proletariato la possibilità di profittare di questa situazione. Non sono pochi i proletari tormentati da quest'angoscioso problema: come il capitalismo riduce alla fame milioni e milioni di proletari, passa alla lotta contro i salari in tutti i paesi, la crisi devasta la produzione in tutti i paesi, e malgrado questo i partiti non sono capaci di affrontare nessuna situazione e la repressione stermina le fila del proletariato e dell'avanguardia comunista?

La sola risposta a quest'angoscioso problema risiede nella possibilità che ancor oggi detiene il centrismo di incatenare i partiti dove — esattamente come nella Seconda Internazionale — s'impegnano i proletari a raccattare le montagne della calunnie accuratamente preparate dalla burocrazia per impedire che le frazioni della sinistra assolvano al compito che esse hanno dovuto assumersi e che esse risolveranno.

Durante i mesi che precedèttero l'Ottobre 1917, Lenin ripeteva disperatamente « oggi o mai », volendo dire che se in quella situazione favorevolissima il proletariato russo non avesse conquistato il potere, esso sarebbe stato ricacciato in una lunga fase di schiavitù e di fame. Analogamente si puo' dire nei confronti della crisi attuale: « oggi o mai il proletariato riuscirà ad appoggiarsi sulle frazioni di sinistra per risolvere i problemi della crisi del movimento comunista e dei partiti comunisti ». Marx aveva detto che la vittoria od il flagello, tali erano le prospettive per il proletariato. Nella crisi che traversa attualmente l'economia, i capitalisti s'incaricano di ricordare agli operai di tutti il mondo, l'appello del grande capo comunista.

Se quest'appello non sarà raccolto ed esso non puo' essere raccolto che con la vittoria delle frazioni di sinistra, allora il capitalismo avrà traversato felicemente una fase particolarmente difficile della sua vita, ed il processo della vittoria rivoluzionaria, sarà tanto più penoso per quanto più gravi saranno le responsabilità che oggi si assumono non tanto la burocrazia centrista divenuto un organo di distruzione dell'ideologia e del movimento comunista, ma i proletari comunisti che sopportano quest'opera controrivoluzionaria.

Due giornate di lotta per le strade di Barcellona

L'arrivo dei giornali proletari dalla Spagna ci permette di renderci conto con una certa esattezza, degli avvenimenti che si sono svolti a Barcellona nei primi giorni di settembre.

Uno sciopero generale, veramente generale si é chiuso con un tragico passivo di 19 morti tra i proletari ed ha culminato nel cinico massacro alle porte stesse della Prefettura di Polizia dove la guardia civile ha freddamente tirato su un gruppo di arrestati uccidendone tre e ferendone gravemente altri cinque.

La constatazione che balza a prima vista dagli avvenimenti gli é la mancanza assoluta di qualsiasi preparazione e direzione del movimento.

Sciopero spontaneo per solidarietà coi carcerati politici — 59 tutti sindacalisti meno 11 comunisti (non si erano associati i due arrestati di destra) che avevano proclamato lo sciopero della fame reclamando la giustificazione del loro arresto —, il movimento aveva guadagnato tutte le categorie.

Ma la dirigenza anarco-sindacalista della Federazione locale della C. N. L. pur proclamando lo sciopero generale di protesta a durata illimitata e dopo aver lanciato un manifesto roboante a parole, si é eclissata del tutto per tutta la fase successiva degli avvenimenti. Il proletariato che aveva risposto con uno slancio ammirevole — tutti i mezzi di trasporto paralizzati, la illuminazione la notte ridotta a poche arterie principali — si é trovato abbandonato a sé stesso senza guida alcuna, ché non hanno dato segni di vita né il Partito Comunista ufficiale, né il Blocco Operaio e Contadino (Maurin) e neppure la Opposizione di Sinistra. Mentre da parte della borghesia si pubblicava un foglio ufficiale, infarcito di false accuse, contro gli scioperanti, da parte operaia non si é cercato impedirlo o almeno controbattere con un bollettino che difendesse il movimento.

Non solo, ma la mancanza di ogni preparazione e di metodo ha determinato unicamente sporadici e locali tentativi di colpi di mano senza coordinazione alcuna. Quando, ad esempio, la guardia civile si é presentata davanti alla sede degli edili, solo poche decine di operai erano a presidiarla e la truppa venuta in sostegno della polizia colle mitragliatrici hanno avuto facilmente ragione dei difensori. Pochi e male armati ché l'armamento in generale del proletariato non é risultato che di sole rivoltelle.

Cio' malgrado, lo ripetiamo, il proletariato é sceso compatto in lotta e si é battuto come poteva, con uno slancio ed un coraggio degni di migliore utilizzazione.

Dopo due giorni questo sciopero generale, proclamato ad oltranza, fu stroncato dal Comitato della Federazione locale dei sindacati, il quale stimando che lo sciopero generale aveva raggiunto il suo scopo (!!) ordinava la ripresa del lavoro.

L'ordine emanato dalla Federazione locale di riprendere il lavoro fu considerato in un primo tempo, dalla massa degli scioperanti come una notizia falsa e tendenziosa ed infatti solo una parte limitata di essi riprese il lavoro al termine stabilito. Ma nessun dubbio poté sussistere quando comincio' a ripubblicarsi la « Solidarietà Operaia ». Questo giornale che era stato sospeso per ordine di Macia fu autorizzato ad uscire dopoché una delle ragioni avanzate, e la più valida senza dubbio, fu che solo così la massa proletaria avrebbe ripreso il lavoro, cio' che non aveva fatto in seguito alla comunicazione trasmessa per radio.

Cosi', senza un risultato pratico, fu stroncato un grandioso movimento che era riuscito a paralizzare completamente, per due giorni, la vita sociale della grande città. Questo sciopero generale di Barcellona, unito a quello precedente di Saragozza, rappresentano i primi movimenti di massa nettamente classisti senza riflessi estranei ad essa ed in certi casi equivoci, come nei riguardi del movimento di Siviglia. Ma nello stesso tempo dimostrano l'assoluta incapacità della dirigenza anarco-sindacalista di condurre movimenti verso uno sbocco rivoluzionario.

Questa dirigenza ha dimostrato una confusione non solo teorica, ma anche organizzativa che si é acutizzata traverso il « manifesto dei trenta » ed il contegno dei firmatari del medesimo durante i movimenti di Barcellona.

Questo sciopero ha servito anche a fare gettare la maschera ai catalanisti di Macia. L'organo di essi « L'Opinio » chiamava questa generosa protesta, « uno sciopero senz'alcuno scopo concreto di conquista morale o materiale, senza alcuna possibilità di riuscita, senza alcuna grandezza ». E l'amico... degli operai, Macia, in un suo manifesto inveiva contro i perturbatori sistematici che cercano di pescare nel torbido e favoriscono le mene controrivoluzionarie, e si rallegrava della ragionevolezza che manifestava una parte della classe operaia. Alludeva con cio' al manifesto dei trenta su cui torneremo in modo esauriente, al manifesto che i Pestana e i Pero avevano pubblicato alla vigilia proprio dello sciopero e che rappresentava la secessione del bonzismo sindacalista contro le tendenze « terroristiche » dell'ala anarchica pura che aveva sotto la sua influenza la Confederazione a Barcellona. Questi elementi « moderati » erano stati contrari a scendere in lotta e si erano convinti all'ultimo momento di lasciare libertà di fare lo sciopero agli elementi estremisti con la tacita speranza che la loro sconfitta —, si noti bene, la sconfitta del proletariato — avrebbe segnato la fine della loro influenza fra i lavoratori di Barcellona. Essi si « ritirarono in disparte » durante gli avvenimenti, seguirono cioé la tattica che avevano minacciato di praticare i dirigenti riformisti della Confederazione del Lavoro Italiana quando si era voluto generalizzare, nel 1920, i movimenti di Torino e la conseguente occupazione delle fabbriche.

Il tradimento di questi elementi, é una delle ragioni per cui non fu utilizzato né il giornale da essi diretto « la Solidarietà Operaia », né, dopo la sua soppressione, alcun manifesto per cercare di spiegare le cause del movimento e mantenere un servizio di informazione durante lo sciopero. Cio' permise loro poi di riprendere il sopravvento e fare cessare lo sciopero, dopo che gli estremisti che avevano sperato trasformare il movimento da uno sciopero di protesta in un tentativo rivoluzionario di più vasta portata, si trovarono nell'impossibilità di fronteggiare l'azione combinata della sbirraglia e delle forze armate.

Quel mattacchione di Gandhi...

L'India, che numera un quinto della popolazione di tutto il globo terracqueo, é, senza dubbio, uno spassoso paese.

Svariate sono le sue caratteristiche: i fachiri, le caste col loro nababbi dalle montagne di diamanti e col parias maledetti, la peste, le stragi fatte dalle tigri e dai serpenti della jungla nera e, giù giù, sino ai porcellini d'India, i fichi di India (che viceversa crescono in Sicilia) e la prerogativa di fare... l'indiano (che é poi di tutti i popoli e di tutti i tempi). Oggi eccola di attualità per la gita a Londra del suo Mehatma o il santone che dir si voglia. Paese che vai, costumi che trovi, ché infatti costui porta per tutto abbigliamento un bianco manto sulla pelle nuda, si diletta di trascorrere il tempo occupato a filare, tutte le domeniche di stare per ventiquattro ore in silenzio e simili piacevolezze.

Ai giornalisti che lo interpellavano che cosa volesse ha laconicamente risposto: la pace. Invitato a precisare un po' più cosa intendesse per questa benedetta pace, il Mahatma, sono sempre i giornali che lo riferiscono, si é limitato a consigliare gli importuni alla consultazione di un dizionario. Pace, ha poscia soggiunto con degnazione, é l'opposto di guerra. Capperi! Per chi arriva, bel bello dall'India, che é stata la culla della filosofia, questa concezione é anzichenò profonda... Richiesto poi chi in fin di conti rappresentasse «300 milioni di indiani silenziosi » ha soggiunto e nel contempo tirava, — di sotto le ascelle nella migliore delle ipotesi —, un foglio, tutto lercio e bisunto di mahatmico sudore, su cui c'era scritto, a macchina, il suo mandato.

Per una volta tanto siamo pienamente d'accordo con lui; le sue credenziali sono legittime per lo meno quanto quelle, pur tutti bolli e sigilli, che ostentano i cosidetti rappresentanti dei popoli di qualsiasi paese capitalistico e democratico per giunta.

Sembra che Gandhi si voglia presentare anche a Corte. Se riuscirà, in quel costume, a forzare la consegna dei maggiordomi, figuriamoci come resteranno « shoked » — cioé scandalizzate — la dame dell'alta società inglese per simile sleale concorrenza alle loro nudità, sovratutto contrapponendo alle loro rotondità cicciute quel suo carcame di pelle e ossa...

« Sono qui come ospite della Nazione Inglese » ha continuato. E se veramente si cibasse unicamente di latte di capra e di aranciate, come riferiscono i soliti ben informati, questo ospite auto-invitato costerebbe certo assai meno di tanti altri coronati che sbafano in giro e di cui ai popoli tocca poi pagare lo scotto per visite né richieste e tanto meno desiderate. Ma qui mi salta una pulce all'orecchio. Ho letto su qualche giornale che il Mahatma, chiotto chiotto ha fatto il viaggio traverso la Francia in una vettura a letti riservata; proprio come certi deputati socialisti di nostra conoscenza che se ne viaggiavano in prima, salvo poi a passare proletariamente nella terza classe appena in vista del loro collegio elettorale.

E c'é di più l'accompagnamento della sua segretaria, figlia nientemeno che di un ammiraglio, e della poetessa Naidiù. In mezzo a queste due donne si presta, di buon grado, a posare davanti agli operatori cinematografici, mentre ghirlande di rose gli vengono messe intorno al collo, come agli antichi idii pagani e lui stesso boffonchiando colla sua bocca sdentata sembra volesse corbellare questa vecchia Europa che, malgrado tutti i suoi acciacchi, trova la voglia di interessarsi alle sue buffonate.

Ma la pochade si trasforma in tragedia quando pensiamo che questo macaco stremenzito colla sua politica della « non resistenza » rappresenta il più valido sostegno dell'imperialismo britannico per mantenere nella oppressione i 300 milioni di indù e che la da lui auspicata « indipendenza » significherebbe null'altro che la dittatura di classe della borghesia indigena ed un identico sfruttamento pel proletariato.

Gandhi ha dichiarato infine che, prima di tornare in patria, intende visitare l'Italia ed incontrarsi col duce di cui si professa ammiratore. Come commedianti formeranno a loro due un bel numero.

Li vogliamo nudi... verrà voglia di gridare dalla platea. E a due spanne da terra ed il cappio al collo, completiamo noi.

LA CRISI INGLESE

SECONDO TEMPO

Il nuovo gabinetto nazionale, Mac Donald-Baldwin si é appena installato a Downig-Street che le prime manifestazioni del malcontento proletario non si son fatte attendere in vista della preordinata applicazione del piano di compressione economica che la politica conservatrice della borghesia inglese é riuscita ad imporre grazie alla prosternazione dei maggiori esponenti del movimento laburista.

Gli avvenimenti che si sono verificati con la rottura nel precedente gabinetto laburista e che hanno culminato nella combinazione ,auspice il monarca, della « Union Sacrée » nazionale, e che nel numero passato del giornale sottolineammo come primo tempo della crisi inglese, hanno trovato un'immediata risposta nel momento in cui la Camera dei Comuni si apprestava a votare il famoso « bill » che il « compagno » Snowden aveva preparata e difeso come il migliore coronamento alla sua lunga carriera di politicante cinico intruso nel movimento operaio.

La situazione inglese si va spostando con una certa rapidità su un altro terreno che avevamo previsto quale secondo tempo di effetti conseguenti ed inevitabili, manifestantesi con un più radicale orientazione della massa lavoratrice verso quelle posizioni che l'azione del partito laburista inglese aveva fin ad oggi riuscito ad ammantare con il diversivo della riforma e del pacifico evolversi del processo sociale. E la manovra dell'atteggiamento oppositore del Labour Party e delle Trade-Unions non sarà più sufficiente per contenere gli elementi di sviluppo che spezzano la cerchia soffocante della formale collaborazione di classe che gli ultimi avvenimenti ne esprimono la sostanziale concezione inconciliabile con quella della lotta di classe e della rivoluzione proletaria.

La dimostrazione della massa dei disoccupati che ha accompagnato l'apertura del Parlamento ha certamente significato per la borghesia, da una parte, che la nuova offensiva sferrata dal fronte delle forze coalizzate per la conservazione del privilegio dominante, si scontrerà non più con l'accomondantismo servile della politica socialdemocratica, ma con la conversione delle forze proletarie sul terreno preciso della lotte di classe e per il movimento operaio, d'altra parte, l'inizio di un nuovo periodo che liberato dai ceppi di un pacifismo artificioso conoscerà il cammino delle lotte radicali conducente agli obiettivi finali della rivoluzione proletaria.

La falcidia dei salari é stata, già dal 1929, largamente praticata sotto il governo laburista ed il dibattito di questi ultimi giorni alla Camera dei Comuni ha rivelato che i principali articoli del piano di affamamento non avevano costituito alcun disaccordo nel passato gabinetto che comprendeva i Clynes e gli Henderson, oggi in funzione di oppositori.

Henderson, il maneggione diplomatico, che per calcolo opportunistico, sostituisce il futuro vice-re dell'India martoriata, Mac Donald, a capo del partito che si é assunta, nella tragica commedia, la parte dell'opposizione, non ingannerà più nessuno che dalla lezione degli ultimi avvenimenti ha avuto una riprova scottante delle reale funzione della socialdemocrazia nei regime borghese. Questo lo dimostra il fatto che nonostante la farsa che partito e « indisciplinati » hanno inscenata per salvare il frontespizio del laburismo in presenza delle prossime elezioni, la dimostrazione dei disoccupati, contro i quali mira particolarmente l'attacco capitalista, ha prodotto larga eco in tutto il paese ed ha indubbiamente alimentato lo spirito di lotta contro la riduzione salariale non solo nelle fila del proletariato di officina ma negli stessi ranghi della forza armata ove questo soffio alimentatore ha risvegliata la coscienza di classe dei quadri della bassa forza la cui espressione non é stata, non é e non sarà mai soffocata dalla casacca e dalla ferrea disciplina militare.

L'ammutinamento della flotta

L'annuncio improvviso della sospensione delle manovre navali dell'Atlantico e lo sforzo della stampa borghese per attenuare la grave portata degli avvenimenti non sono riusciti a circoscrivere nel quadro dei semplici fatti di cronaca un avvenimento importante come quello che si é verificato su 10 unità navali con l'agitazione di ben 12 mila marinai.

E l'importanza e la gravità del fatto emerge da questo stesso per quanto laconico comunicato dell'Ammiragliato:

« L'ufficiale comandante in capo della flotta dell'Atlantico ha segnalato che la promulgazione delle economie decisa sui salari degli effettivi della marina, aveva provocato una agitazione fra una parte del personale di grado inferiore. In conseguenza é stato giudicato desiderabile di sospendere il programma degli esercizi della flotta e di richiamare le navi in attesa che siano esaminate le richieste fatte a proposito degli inconvenienti causati da certe riduzioni salariali ed il fatto che queste richieste siano sottomesse alla considerazione del Consiglio dello Ammiragliato ».

A Invergordon, (Scozia) base navale per le operazioni di manovra della squadra dell'Atlantico, i marinai avevano deciso, in diverse riunioni, di manifestare la propria volontà di non subire la decurtazione dei salari votata alla Camera dei Comuni. Le risoluzioni adottate in queste riunioni e inviate all'Ammiragliato, sono state accompagnate con la magnifica protesta del generale rifiuto del servizio, del vero e proprio ammutinamento di tutta la bassa forza, dell'elemento dela flotta navale.

Per valutare esattamente la significazione di questo movimento occorre « situarlo » nel quadro della crisi britannica, scrive l'Humanité. Ed é giusto. Ma per valutarne la portata politica e tirarne le dovute conclusioni per il movimento comunista e per l'orientamento del proletariato, occorre altresi', « situarlo » con la concezione comunista e non col criterio del banale cronista che riporta i fatti amplificandoli, snaturandoli e svalutandone infine la stessa importanza. Questo aggiungiamo noi.

Tutta la stampa ha comunicato — e la stessa Humanité riporta — la seguente nota:

« Ieri mattina alle 8, dopo che la bandiera é stata innalberata e che la flotta si apprestava a partire per le manovre i marinai si sono rifiutati di eseguire l'ordine di levare l'ancora. Per ben dimostrare che il loro rifiuto d'obbedienza non significava nulla di sleale, hanno elevato tre potenti « urrà » al re e si sono seduti sui cavi comandanti l'ancora per rendere cosi' impossibile la loro manovra. Gli « urrà » partiti in primo luogo dalla corazzata Rodney, sono stati ripresi dalla Kood e la Nelson, poi dalle altre 10 unità componenti la squadra per la quale la partenza é stata rinviata. Gli stessi incidenti si sono riprodotti questa mattina dopo l'innalberamento dei colori ».

A questo comunicato ed alle dichiarazioni accomodanti di Chamberlain, segue la petizione dei marinai nella quale la formula della rivendicazione é preceduta da una premessa affermazione di lealtà al re ed é chiusa con l'accettazione, sia pure detta equa, della riduzione salariale.

Il gesto dei marinai inglesi che ha senza dubbio vivificato la combattività di quel proletariato ed ha suscitato un vivo entusiasmo in quello di tutti gli altri paesi, riveste tutta la sua importanza e rappresenterà un elemento di grande valore politico per i marinai stessi e per tutto il proletariato se il partito comunista avesse la capacità di « situarlo » sul giusto binario del movimento rivoluzionario di classe. Ma il partito comunista, disgraziatamente, non dimostra affatto quella capacità, né tende per lo meno ad acquistarla.

Abbiamo lett oil manifesto del partito inglese, l'appello dell'Internazionale e il commento dell'Humanité: unico lo stile che caratterizza lo spirito e la mentalità di quanti hanno perduto ogni senso di serietà e di responsabilità.

Secondo la prosa del centrismo — che non si confonde con il comunismo — il connubio Mac Donald-Baldwin é sufficiente di per sé stesso a superare — nello stato poi del partito comunista inglese — tutte le fasi, siano pure esse rapide, dello sviluppo di un processo per la cui conclusione positiva é condizione indispensabile e principale la risoluzione del problema organizzativo dell'avanguardia rivoluzionaria classista del proletariato.

Gli avvenimenti recenti non servono af fatto, per i centristi, per trarne dagli utili insegnamenti gli elementi propri per lo sviluppo di un'azione politica seriamente influenzata dal partito di classe che ha il compito di orientamento e di direzione. Secondo l'Humanité, citando in uno la burocrazia, il proletariato inglese appena Mac Donald ha bloccato con Baldwin si é immediatamente riversato versato il partito e l'opposizione minoritaria spostandosi magicamente da un'ora all'altra — senza che il partito si scomodasse — dalla trincea socialdemocratica a quella della imminente rivoluzione. A migliaia sono quelli che vanno al partito, uomini e donne; battaglie da tutte le parti; comitati di lotta in tutta l'Inghilterra; l'equipaggio della flotta dell'Atlantico rinnova il gesto glorioso dei marinai della « Potemkine ». Questo é quanto si legge nell'editoriale dell'Humanité del 17 settembre.

Paragonare il gesto recente dei marinai inglesi, pur magnifico, ma con gli « urrà » al re, con quello veramente glorioso dei marinai della « Potemkine » significa offendere realmente la gloria di quei rivoluzionari che hanno scritto una pagina finora unica nella storia del movimento nettamente rivoluzionario. E non perché volessimo diminuire l'importanza di questo atto che puo' avere il suo grande valore politico se messo a confronto con la rivolta della « Potemkine » questa servi come esempio e non paragone.

La previsione di questo tempo della crisi inglese si verifica con la intensificazione e l'amplificazione dell'agitazione proletaria che per la stessa evoluzione della forza produttiva del paese tende a raggiungere con una certa rapidità il suo massimo grado di sviluppo. Ed é in questo che la capacità dell'avanguardia rivoluzionaria di classe dovrebbe rivelarsi all'altezza dei suoi compiti incanalando questa agitazione che guadagna gli ordinamenti stessi della forza armata, sul terreno della coscienza politica della lotta di classe contrassegnando il terzo tempo con il successo o non la sconfitta della rivoluzione proletaria.

L'esperienza purtroppo ci dimostra che per questo successo non valgono le parole grosse che stonano, il bluffismo che sfiducia, la valutazione storica rivoluzionaria che confonde e non riflette la comprensione degli errori pericolosi per il corso e lo sviluppo della lotta rivoluzionaria.

Il partito comunista inglese ha sempre, fin dal 1926-27, particolarmente, seguito una linea politica che l'ha sempre più spinto sul piano inclinato dell'isolamento e della dispersione delle forze e l'assenza di un nucleo di opposizione di sinistra é un indice assolutamente negativo per la ripresa e per le prossime future prospettive del movimento operaio.

Lo spostamento di forze che si verificherà sempre più deciso, con la radicalizzazione della situazione e che farà senza dubbio confluire verso il partito nuove energie, é da augurarsi sia un prezioso elemento di comprensione per quei militanti che non sono infetti dalla maniera gerarchica che ha prodotto l'apparato burocratico.

Il compito delle frazioni di sinistra degli altri paesi consiste nell'aiutare questi militanti a risolvere il problema fondamentale dell'organizzazione e con esso quelli che assicurano l'esito finale della lotte proletarie.

Il "fallimento" della marcia su Vienna

La repubblica austriaca sorta dalle rovine dell'ex potente impero asburgico, mutilata nella sua vita economica e finanziaria delle principali arterie vitali della produzione e del traffico, si é sempre dibattuta in una situazione estremamente difficile per la quale il suo stesso ordinamento politico si é trovato esposto, come di tutti i paesi soggetti, a subire l'influenza politica risultante dagli intrighi delle manovre imperialiste sul terreno della lotta egemonica economico-militare.

La grande borghesia, al difuori di questi accomodamenti giuocoforza delle necessità urgenti della sua stessa esistenza, non ha mai rinunciato, in fondo, all'idea della sua potenza nazionale ed al principio del dominio assoluto che consisteva nell'organamento del suo passato regime. I tentativi dell'Anschluss, culminati nel fallito colpo dell'unione doganale austro-germanica, provano che questa tendenza costituisce il punto fisso di tutta la politica degli Stati Centrali.

La socialdemocrazia, in questa politica, esercita una funzione di doppio aspetto sia per l'interno che per l'estero e cioé, da una parte, infrenando il corso del movimento operaio e, d'altra parte, ammantando lo spettro nazionale nella forma moderatrice della ipocrisia francologica che dona lo spirito che alimenta la Società delle Nazioni.

Questa duplice funzione é stata espressa nel modo più lampante, in Germania come in Austria, nelle più recenti manifestazioni della crisi ed ha servito quale migliore elemento di garanzia alle condizioni poste dal capitale finanziario dell'imperialismo francese.

Cio' non pertanto, l'essenza della politica della grande borghesia austro-germanica, occasionalmente accomodante, resta quella che é sempre stata, conservatrice e espansionista, dalla quale si esprimono le rispettive formazioni di riserva, per l'interno e l'esterno, fasciste-militari.

A proposito del fallito colpo delle Heimwehren in Austria, l'editoriale del « Temps », dopo di aver elogiato l'energia e « contenuta » degli organismi socialdemocratici costringenti il governo alle tempestive misure precauzionali, richiama la Società delle Nazioni per una maggiore vigilanza sulla osservanza delle famose clausole del trattato di Versaglia relative al pericolo di un riarmo clandestino operato attraverso le tipiche formazioni fasciste negli Stati Centrali. Naturalmente il « Temps » non si sarebbe affatto impressionato delle armi e munizioni sequestrate ai fascisti, se queste formazioni avessero marciato per il soffocamento di un movimento di rivolta proletaria.

Sullo schema di quella che é la politica essenziale della classe borghese austriaca vi si riflette il movimento fascista con tutte le sue tendenze — inesistenti contro una minaccia rivoluzionaria — che, pur convergenti, si alimentano dai diversi allettamenti, contrastanti dal punto di vista nazionale, dei caschi d'acciaio e delle camicie nere.

Secondo la stampa non direttamente interessata, non v'é bisogno di citare lo sfogo dei littori, il fallimento della 'marcia su Vienna', é stato causato da questo contrasto di tendenze per la cui prevalenza le formazioni della Stiria, capeggiate da Pfriemer, si sono mosse in anticipo al momento stabilito per un'azione simultanea.

Il fatto pero' che il governo del cancelliere Buresch non ha potuto non intervenire e che questo intervento non si é scontrato con alcuna minima resistenza, dimostra con tutta evidenza che in realtà si tratta di una cattiva incenatura della commedia già combinata che poteva trasformarsi in una vera tragedia se le opposte formazioni dello Schutzbund, rotto il cordone del « buon senso » socialdemocratico, si fossero schierate sul fronte di lotta col preciso cerchio di spostare l'asse di azione da un estremo all'altro del terreno sociale.

La socialdemocrazia, gridano giubilanti i fogli del riformismo internazionale, ha salvato la repubblica democratica. Ma chi intanto resta al potere, al governo di questa repubblica é la classe borghese i cui esponenti del cancelliere Buresch al parte Seipel hanno esercitato persino la loro presenza nelle più recenti riunioni dell'Heimwehren che precedettero immediatamente il tentativo della « marcia» iniziato nella Stiria.

Ed il governo, composto sempre di questi personaggi — fautori del fascismo — che, secondo la socialdemocrazia ha « soffocato » il movimento, infischiandosi di tutte le richieste che gli sono state avanzate per colpire i responsabili, non ha esitato a rimettere subito in libertà tutti coloro che per solo calcolo di opportunità furono in un primo tempo arrestati.

E le formazioni fasciste con o senza Pfriemer alla testa restano quali erano e non scompariranno se non con le cause stesse che l'hanno prodotte, in Austria come in Italia, in Germania ed in tutti i paesi ove la classe borghese ne ha bisogno.

Chi vi ha perduto purtroppo ancora una volta é il proletariato la cui energia é tuttora imprigionata e soffocata, prima e sovratutto, dalla politica socialdemocratica dominante nello Schutzbund.

La repubblica é stata difesa nell'interesse della massa operaia? No. E' il regime borghese che si conserva nell'interesse della classe capitalista. E questa é un'altra lezione che si aggiunge alla pesante esperienza della politica di tradimento.

Che le formazioni di difesa proletaria si liberino dalla nefasta influenza riformista e si trasformino in organismi di lotta rivoluzionaria, non per salvaguardare le catene che lo imprigionano, siano esse democratiche o fasciste, ma per liberarsi definitivamente dai ceppi del servilismo e dello sfruttamento.

In questi avvenimenti abbiamo cercato invano un qualsiasi segno di vita del partito comunista. Nulla, assolutamente nulla. E sarà sempre cosi', dolorosamente, fino a quando l'elemento sano di dentro e di fuori l'organizzazione del partito non si opporrà al valore negativo e deleterio di una politica tronfia solo di burocratismo.

L'aggruppamento di sinistra anch'esso assente, dilaniato e disperso dalle lotte intestine che caratterizzano l'insufficienza ideologica di elementi ancora deformati dalla vissuta falsa concezione politica ed organizzativa, non puo' sentire il peso della grave responsabilità che gli deriva se l'Opposizione Internazionale di sinistra continua a rendere impossibile qualsiasi chiarificazione che é premessa essenziale per l'unificazione delle forze dell'avanguardia rivoluzionaria e fattore principale per la soluzione della crisi e dei vari e gravi problemi del movimento proletario.

BILANCIO FESTA E TOMBOLA

Pro vittime politiche del 26 luglio 1931 a Micheroux

Entrate:	
Per numeri tombola	3842.00
Entrata festa	619.00
Totale	4461.00
Uscite:	
Musicanti e artisti	200.00
Stampa	200.00
Acquisti premi suplementari	385.00
Per solidarietà	20.00
Per corrispondenza	90.50
Varie	116.75
Totale	1072.25
Riepilogo generale	
ENTRATE	4461.00
USCITE	1072.25
Utile:	3388.75

IL COMITATO

Fatti e misfatti del mondo capitalista

BAGLIORE DI GUERRA IN EXTREMO ORIENTE

Mentre la Società delle Nazioni si trastullava nel cianciare il disarmo e di simili fisime, l'imperialismo nipponico le infliva un colpo mancino colla occupazione di sorpresa di Mukden, nell'estremo Oriente. Prendendo pretesto dalla mancata soddisfazione per l'uccisione avvenuta, or sono vari mesi, di un'ufficiale l'imperialismo giapponese si é deciso a iniziare quella occupazione della Manciuria meridionale che rappresenta la seconda tappa della espansione colonizzatrice nell'Estremo Oriente, iniziata con l'occupazione della Corea e di cui la Manciuria forma il retroterra.

La previsione dell'oposizione irreducibile che gli sarebbe venuta sovratutto dagli Stati Uniti rivale nel dominio del Pacifico e dalla Russia Sovietica giustamente allarmata per la minaccia alla ferrovia della Manciuria Orientale, aveva sinora distolto il Giappone dal profittare della situazione favorevole che presentava il fatto delle lotte intestine fra i vari militaristi cinesi e l'assenza di qualsiasi potere centrale. Poca o punta resistenza potrebbe infatti trovare nelle truppe cinesi mal pagate e sempre disposte a disertare. Si narra infatti che il famoso Cian tso-lin l'ex-zupan o governatore di Manciuria, ucciso qualche tempo fa da una bomba di marca giapponese, poco fiducioso nel valore delle sue truppe mercenarie, avesse pensato di supplire con cartelloni da attaccare ai suoi soldati su cui stava scritto: « Io sono un eroe, io sono un leone, io ne accoppo dieci alla volta » e cosi' via, ed impressionare in tal modo i soldati dell'altra parte. Ma per essere ben certo che questi ultimi li potessero leggere si risolvette ad attaccarli... sulla schiena dei propri soldati.

E' troppo presto ancora giudicare della portata degli avvenimenti sovratutto perché nono sappiamo ancora se e fino a che punto il Giappone intenda spingere a fondo la sua impresa. Certo gli é pero' che il colpo era da tempo premeditato traverso la concentrazione di truppe in Corea e la diffusione di notizie allarmistiche quali che la Manciuria fosse malcontenta pel fatto che il governatore avesse fatto grandi compere di grano negli Stati Uniti per fronteggiare la fame provocata dalle inondazioni della Cina Centrale.

LO SPETTRO DEL COMUNISMO IN UNGHERIA

Ha fatto il giro della stampa borghese di tutto il mondo ed ha fatto scorrere brividi di esecrazione contro lo spettro rosso in tutti i benpensanti, la notizia emanata ufficialmente dal governo ungherese che il tragico disastro ferroviario di Biatorbagy fosse dovuto a una organizzazione terroristica comunista specializzata per simili attentati.

Da vario tempo le notizie che circolavano sulla situazione dell'Ungheria sotto la dittatura dell'ammiraglio Horty erano delle più pessimistiche. L'Ungheria da vario tempo, cio' é risaputo, arma su vasta scala eludendo le clausole del trattato di Trianon e le istanze internazionali chiudono ambedue gli occhi. Le spese « reali » del bilancio militare superano il miliardo di cui solo 100 milioni sono confessati nel bilancio officiale a uso e consumo dei gonzi. Queste spese esorbitanti e pazzesche hanno naturalmente assorbite tutte le risorse del paese che traversa una crisi che lo mette all'orlo del fallimento.

I dirigenti dell'Ungheria, quegli stessi che hanno falsificato i biglietti di banca francesi, chiedono ora alla Società delle Nazioni un soccorso finanziario per evitare la bancarotta e mettono avanti, a mo' di ricatto la minaccia del « pericolo comunsta ». Da cio' la panzana dell'attentato ferroviario bolscevico. Questo pretesto si presta anche ottimamente, per uso interno, per sferrare una nuova ondata di terrore contro la classe operaia e la sua avanguardia, i comunisti, che lotta eroicamente contro il terrore di questo regime fascista onorario.

La legge marziale é stata estesa agli autori degli attentati contro le ferrovie e le navi, ma anche contro... i delitti di riunioni tumultuose (!) tendenti all'abbatttmento con la forza dello Stato e contro i contravventori della legge sulla protezione dello Stato. Nello stesso tempo sono vietate tutte le manifestazioni pubbliche e le riunioni di qualsiasi natura.

Annientata qualsiasi velleità di opposizione da parte del proletariato si potrà passare alla restaurazione di Otto di Asburgo sul trono di Ungheria. Mussolini si appresta a far da paraninfo per il matrimonio della figlia ancora zitella del re per modo di dire sabaudo col nuovo monarca e saldare più stretti i rapporti con questo Stato satellite del fascismo in Italia.

I problemi dello sviluppo dell'U. R. S. S.

(Continuazione)

Perché la burocrazia centrista ha vinto?

Per spiegare marxisticamente perché la burocrazia centrista ha vinto e perche essa fu costretta di strangolare il Partito per conservare la sua vittoria, non bisogna basarsi sull'astratta « cultura » del proletariato, ma sulle modificazioni dei rapporti di classi e sul cambiamento di spirito di certe classi.

Dopo lo sforzo eroico degli anni della Rivoluzione e della guerra civile, periodi di grandi speranze e d'inevitabili illusioni, il proletariato non poteva non passare per il lungo cammino estenuante, della perdita di energia e di una disillusione diretta nei risultati della Rivoluzione. In forza della legge della lotta di classe, questa reazione nel proletariato ha svegliato un afflusso straordinario di speranza e di sicurezza negli strati piccolo-borghesi della città e della campagna, e negli elementi borghesi dela burocrazia governativa che si sono sensibilmente rafforzati sulla base della N.E.P.. Lo schiacciamento dell'insurrezione bulgara nel 1923, la disfatta senza gloria del proletariato tedesco nel 1923, lo schiacciamento dell'insurrezione estoniana nel 1924, la perfida liquidazione dello sciopero generale inglese nel 1926, la disfatta della rivoluzione cinese nel 1927, e, legate a tutte queste catastrofi, la stabilizzazione del capitalismo, ecco le condizioni mondiali della lotta dei centristi contro i bolscevichi-leninisti. La ridicolizzazione della « rivoluzione permanente », cioé della rivoluzione mondiale, l'abbandono di una politica coraggiosa di collettivizzazione e d'industrializzazione, la puntata sul kulak, l'unione con la borghesia nazionalista nelle colonie e con i socialimperialisti nella metropoli — tal'é il senso politico del blocco centrista della burocrazia con le forze del Termidoro. Basandosi sulla piccola borghesia insolente e rafforzata, e sulla burocrazia borghese, sfruttando la passività del proletariato disorientato, estenuato e la disfatta della Rivoluzione nel mondo intero, l'apparato centrista, in alcuni anni, ha distrutto l'ala sinistra rivoluzionaria del Partito.

Il corso a zig-zag e la politica burocratica del tentennamento tra le classi.

I zig-zag politici dell'apparato non sono occasionali. Essi esprimono l'adattamento della burocrazia a delle forze di classi opposte. Il corso del 1923-1928, astrazione fatta dalle esitazioni parziali, rappresenta la semi-capitolazione della burocrazia di fronte ai kulaks all'interno, e davanti alla borghesia mondiale ed i suoi agenti riformisti all'esterno. Subdorando l'ostilità crescente del proletariato, e avvistando il fondo del precipizio termidoriano sul bordo del quale essi sono pervenuti, gli staliniani si sono rigettati a sinistra. La brutalità del salto ha corrisposto alla forza del panico provocato nei ranghi per le conseguenze denunciate dalla critica dell'opposizione di sinistra. Il corso 1928-1931, astrazione fatta dalle esitazioni inevitabili e dalle recidive, rappresenta il tentativo della burocrazia di adattarsi al proletariato, senza tuttavia abbandonare le basi principali della sua politica, e sopratutto la sua onnipotenza.

I zig-zag dello stalinismo dimostrano che la burocrazia non é una classe, né un fattore storico indipendente, ma una forza domestica, l'organo esecutivo delle classi. I zig-zag a sinistra certificano che, cosi lontano che sia perseguito il corso precedente a destra, esso si é sviluppato ciononostante sul fondo della dittatura proletaria. Ma la burocrazia non é nello stesso tempo un organo passivo che rispecchia unicament le suggestioni di classi. Non avendo questa indipendenza assoluta, nell'illusione della quale vivono molti spiriti burocratici, l'apparato dirigente dispone pertanto di una indipendenza relativa abbastanza grande. La burocrazia possiede direttamente il potere governativo, si eleva al disopra delle classi, pone un suggello potente sul loro sviluppo e se non puo' divenire se stessa la base del potere governativo, puo' pero' per la sua politica facilitare enormemente il passaggio del potere dalle mani di una classe all'altra.

La politica dell'oscillamento non é compatibile con l'attività propria del Partito proletario.

Al disopra di tutti i problemi, per la burocrazia, si pone quello della sua autoconservazione. Tutte le sue svolte derivano immediatamente dalla sua tendenza a conservare la sua indipendenza, le sue posizioni, i suoi poteri. Ma la politica di oscillamento, che esige la libertà del percorso, é incompatibile con l'attività propria del Partito, abituato a controllare e ad esigere dei conti. Da qui proviene il sistema della distruzione violenta dell'ideologia del Partito e della confusione seminata coscientemente.

Il corso sul kulak, il programma menscevico sabotatore della collettivizzazione e dell'industrializzazione, il blocco con Purcell, Chan-kai-Chek, La Folette, Raditch, la creazione dell'« Internazionale » contadina, la parola d'ordine delle organizzazioni bipartite, — tutto questo fu presentato per leninismo. Al contrario, il corso dell'industrializzazione e della collettivizzazione, la rivendicazione della democrazia nel Partito, la parola d'ordine dei Soviets in Cina, la lotta in nome del Partito proletario contro i partiti bipartiti, la divulgazione del vuoto e della falsità dell'Internazionale Contadina, della Lega antimperialista e di altri « villaggi di Potemkine », tutto questo riceve il nome di « troschismo ».

Dalla svolta del 1928, le maschere sono state ripinte, ma la mascherata non finita. La proclamazione della rivolta armata e dei Soviets in Cina nel momento della vittoria della controrivoluzione, il ritmo economico avventuriero nell'U.R.S.S., sotto la frusta amministrativa, la « liquidazione del kulak in tanto che classe » in due anni, la rinuncia al fronte unico con i riformisti, indipendentemente dal tempo e dal luogo, l'abbandono delle parole d'ordine della democrazia rivoluzionaria per i paesi storicamente arretrati, l'annuncio del « terzo periodo » nel momento di uno slancio economico — tutti questo fu chiamato ormai leninismo. Al contrario, la rivendicazione di piani economici realistici, adattati alle forze ed ai bisogni operai, la rinuncia al programma di liquidazione del kulak, basata sull'inventario contadino, la negazione della metafisica del « terzo periodo » in nome dell'analisi marxista dei processi economici e politici mondiali e particolari, — tutto questo fu presentato come « troschismo controrivoluzionario ».

Il nesso ideologico tra i due periodi della mascherata burocratica resta nella teoria del socialismo in un solo paese, carta fondamentale della burocrazia sovietica, che la pone al disopra di tutta l'avanguardia proletaria, santificando tutti i suoi procedimenti, svolte, colpe crimini.

Il tessuto della coscienza del Partito si crea lentamente e necessita un rinnovamento costante attraverso un esame marxista del cammino percorso, con un'analisi dei cambiamenti di situazione, e con delle diagnosi rivoluzionarie. Senza un lavoro interno infaticabile, critico, il Partito declina inevitabilmente. Per contro, la lotta della burocrazia per la sua auto-conservazione esclude ogni franco parallelo fra la politica di ieri e quella di oggi, cioé la verifica dei zig-zag gli uni dagli altri. Meno la frazione al potere ha la coscienza netta, più essa si trasforma in un ordine di auguri, impiegando un linguaggio convenzionale ed esigendo la riconoscenza dell'infallibilità del capo. Tutta la storia del Partito e della Rivoluzione si adatta cosi ai bisogni dell'auto-conservazione burocratica. Le leggende si accumulano. Le dottrine fondamentali del marxismo sono stigmatizzate come deviazioni. Cosi durante il corso dei zig-zag tra le classi nel periodo degli ultimi otto anni, il tessuto essenziale della coscienza del Partito é stato disfatto e strappato. Il disordine amministrativo ha fatto il resto.

Il regime plebiscitario nel Partito.

Vinto e soffocato il Partito, la burocrazia non puo' permettersi il lusso di disaccordi nei suoi propri ranghi alfine di non essere costretta di fare appello alle masse per la soluzione delle questioni contestate. Essa ha bisogno di un arbitro costante, di un capo politico. Tutto l'apparato si concentra intorno al « capo ». Ed é cosi che si é creato il regime dell'apparato plebiscitario.

Il bonapartismo é una delle forze della vittoria della borghesia sull'insurrezione delle masse popolari. Identificare il regime soviettico attuale con il regime sociale del bonapartismo, come fa Kautsky, cio' significherebbe nascondere coscientemente agli operai, nell'interesse della borghesia, la differenza fondamentale di classe. Cio nondimeno si puo' parlare con pieno diritto di una degenerazione plebiscitaria completa dell'apparato staliniano o di un sistema bonapartista della direzione del Partito come una delle premesse di un regime bonapartista nel paese. Un nuovo regime politico non si é creato per niente. La classe arrivata al potere costruisce l'apparato della sua dominazione con gli elementi che si trovano sul posto al momento dello sconvolgimento rivoluzionario o controrivoluzionario. I Soviets diretti dai menscevichi e i s. r. sotto Kerensky erano l'ultima risorsa del regime borghese. Nello stesso tempo in cui, i Soviets, preconizzati in precedenza dai bolscevichi, erano i focolai della dittatura del proletariato. L'apparato soviettico attuale rappresenta una forma burocratica, plebiscitaria, falsata, della dittatura del proletariato. Ed é nel contempo un'arma potenziale del bonapartismo. Tra la funzione attuale dell'apparato e la sua funzione possibile, dovrebbe correre il sangue di una guerra civile. Ma la controrivoluzione vittoriosa troverebbe sopratutto nell'apparato plebiscitario degli elementi preziosi per l'instaurazione della sua dominazione, cosi che la sua stessa vittoria sarebbe inconcepibile senza il passaggio delle parti decisive dell'apparato nel campo della borghesia. Ecco perché il regime plebiscitario staliniano si é trasformato in un principale pericolo per la dittatura del proletariato.

III.— PERICOLI E POSSIBILITA' DI UN MOVIMENTO CONTRO-RIVOLUZIONARIO

Correlazione fra le tendenze socialiste e capitaliste.

Per un'azione combinata dei successi economici e delle misure amministrative, il peso specifico degli elementi capitalisti nell'economia nazionale é enormemente diminuito negli ultimi anni, sopratutto nell'industria e nel commercio. La collettivizzazione e la dekulakizzazione hanno sensibilmente ridotto nel periodo attuale il ruolo sfruttatore delle alte sfere contadine. La correlazione fra gli elementi socialisti e capitalisti dell'economia ha cambiato indiscutibilmente a profitto dei primi. Ignorare, o più ancora negare questo fatto, come fanno gli ultra-sinistri ed i volgari oppositori che ripetono i soliti luoghi comuni sui nepmans e i kulaks, é assolutamente indegno di un marxista.

Per contro, non é meno falso di prendere la relazione proporzionale attuale, come già assicurata, o ancora peggio di misurare il grado di realizzazione del socialismo dal rispettivo peso specifico dell'economia dello Stato e di quella privata interna dell'U.R.S.S. La intensificata liquidazione degli elementi capitalisti all'interno in concordanza con i metodi amministrativi vertiginosi, coincide con il momento in cui l'U.R.S.S. si é presentata sul mercato mondiale. Non é possibile separare la questione del peso specifico degli elementi capitalisti all'interno dell'U.R.S.S. dalla questione del peso specifico dell'U.R.S.S. nella economia mondiale.

I nepmans, gli intermediari, i kulaks, sono indiscutibilmente gli agenti naturali dell'imperialismo mondiale. L'indebolimento dei primi significa di per se stesso l'indebolimento dell'ultimo. Ma per questo la questione non é risolta; al difuori dei nepmans, vi sono i funzionari dello Stato. Lenin ricordo' all'ultimo congresso al quale egli partecipo', che nella storia, molto sovente, i popoli vincitori, in tutti i casi i loro strati superiori, prendevano i costumi e le credenze del popolo vinto, più colto, e che dei processi analoghi sono possibili nella lotta di classe. La burocrazia soviettica, che rappresenta l'amalgama dello strato superiore del proletariato vincitore con i larghi strati delle classi vinte, racchiudo in se stessa la potente agenzia del capitalismo mondiale.

(continua)

L. TROTSKY.

La crisi economica in Italia

I segni forieri della catastrofe mondiale si sono accresciuti, proprio in questi giorni, col tracollo della sterlina, colla sospensione della parità aurea, cioé dei pagamenti in oro da parte delle banche inglesi.

Sarebbe molto utile, per i lavoratori, poter tracciare un quadro, il più possibile corrispondente alla realtà, della portata della crisi finanziaria ed economica in Italia. Cio' é reso naturalmente molto difficile pel fatto che ci troviamo davanti unicamente ad una stampa totalitaria che non puo' pubblicare che le informazioni che vengono dall'alto; in quanto alla statistica, essa é stata dall'inizio monopolizzata dal fascismo e tutti sappiamo che la statistica é la più lampante smentita al detto che... le cifre non sono un'opinione.

Sforziamoci tuttavia di farci un'idea dello stato delle cose e cominciamo con la politica granaria. Il governo fascista ha imposto agli agricoltori italiani le « battaglie del grano » — siamo alla sesta — col risultato di una produzione troppo costosa del frumento in un periodo in cui, data la sproporzione tra la produzione ed il consumo, per una eccedenza sul mercato internazionale di 160 milioni di quintali, i prezzi tendevano a precipitare. Nello stesso tempo il governo ha imposto « per sostenere il mercato interno » un dazio doganale di 75 lire al quintale che si risolve in unica gravosa imposta sul consumo ai danni del proletariato e ad unico vantaggio dell'erario dello Stato fascista e degli accaparratori.

Questa é stata la politica balorda del governo fascista che invece avrebbe dovuto profittare della discesa dei prezzi mondiali per ridurre la produzione del frumento nel nostro paese ai terreni più favorevoli a profitto dei prodotti meglio favoriti dalle condizioni ambientali e delle culture esportative nonché per l'estensione dei prati necessaria all'allevamento del bestiame.

Per raggiungere uno scopo « politico » — il fascismo va strombazzando che occorre coprire il fabbisogno di grano in un'eventulità di conflitto armato — si é sacrificato tutto il resto. Quale é stata in fatti nel 1931 la produzione agraria in Italia? E' stata « deficiente » seconodo il rapporto dello stesso ministro Acerbo e questo termine, in bocca di un ministro fascista rappresenta null'altro che un eufemismo per non voler dire « catastrofica ». Peggio non sarebbe potuto andare il raccolto del granturco cosi' vitale per il sosten tamento di una parte della nostra popolazione, e puro negativi sono stati i risultati nella produzione delle patate, delle bietole di zucchero, del tabacco.

Nel campo della esportazione agricola agonizza quella agrumaria, dove l'esosità truffaldina degli esportatori ha contribuito per la sua parte alla perdita dei mercati esteri. Ma é mancata anche la prevista esportazione del riso, dell'olio e tutte cio' basta per darci un'idea della gravità della crisi agraria in Italia e delle conseguenze spaventevoli condizioni di miseria che travaglia il proletariato agricolo italiano.

E le sfavorevoli constatazioni continuano. « I pascoli hanno sofferto moltissimo per la mancanza di acqua » ed « i prati di nuovo impianto sono quasi dappertutto compromessi ». Cio' vuol dire che anche nel campo della carne e dei prodotti dell'allevamento del bestiame le cose vanno a rotoli. Nel 1930 si sono dovuti importare animali vivi per 500 milioni di lire e cio' malgrado che la miseria abbia ridotto di gran lunga il consumo di carne nella popolazione. Si vocifera ora di una « campagna per la carne »; cio' significherebbe la liquidazione del meschino patrimonio zootecnico che ci resta.

Se passiamo al campo industriale la situazione é delle più nere. « Non é possibile prevedere la prossima fine del periodo di crisi, c'é invece da temere un aggravamento ». Cio' sta scritto in documenti ufficiali.

Alcuni dati sono caratteristici per illustrare l'argomento.

Nei primi otto mesi dell'anno in corso le mercanzie trasportate per ferrovia ammontarono a 29 e mezzo milioni di tonnellate in confronto a 40 milioni di tonnellate nello stesso periodo del 1930.

Durante i primi otto mesi del 1931 le merci caricate e scaricate nei porti ammontarono a 21 milioni di tonnellate in confronto a 24 milioni nel 1930.

La produzione industriale é dappertutto in regresso sovratutto quella dell'automobile, la metallurgica, la tessile. La industria edile é in piena crisi. La consumazione della energia elettrica é scesa a 5 e mezzo milioni kw-ora di fronte a oltre 6 milioni nel periodo corrispondente dell'anno scorso.

La disoccupazione s'avvicina al milione malgrado i trucchi della statistica ufficiale che pero' é obbligata a riconoscere per l'agosto la cifra di 693 mila di fronte a 375 mila nell'agosto 1930.

Non é compito di quest'articolo la valutazione della decurtazione dei salari di fronte al costo della vita che nel complesso é stazionario se non accusa un aumento.

Il governo fascista e per lui la stampa littoria osanna come a un successo del regime per il fatto che il deficit della bilancia commerciale, lo squilibrio cioé tra l'importazione e l'esportazione si é ridotto di circa 2 miliardi in otto mesi.

Ma il precipitare delle importazioni in questo periodo da 11 miliaridi e 800 milioni a 8 miliardi e 200 milioni sovratutto trattandosi di un paese come l'Italia di limitato sviluppo industriale non rappresenta forse il sintomo più lampante dell'immiserimento progressivo della popolazione?

L'Italia ha un debito pubblico interno confessato che ammonta a 87 miliardi e la spesa necessaria per pagare i soli interessi del debito pubblico ammonta a 4 miliardi e mezzo.

Abbiamo dati anche più rari sulla crisi del credito. Sintomi allarmanti sono il crescendo pauroso dei fallimenti, anche di banche e di società anonime e dei protesti cambiari che sono stati per il solo agosto 1931 107 mila.

Il fascismo come ho sopra accennato cerca ad ingannare l'opinione pubblica sulla solidità della lira vantando il risultato della battaglia sul grano che ha ridotto a metà l'importazione del frumento, e l'equilibrio cui tende la bilancia commerciale come garanzie per la valuta italiana o la stabilità del cambio.

Il tracollo della sterlina non mancherà di far risentire il suo contraccolpo sulla decantata solidità finanziaria del fascismo ed il crollo sarà tanto più disastroso quanto più fittizia era stata la sua pretesa saldezza.

La sinistra e il soccorso rosso

(Mozione votata dal gruppo di Bruxelles)

Il gruppo della Frazione di sinistra di Bruxelles, in seguito al deliberato di espulsione approvato nella riunione della sottosezione di lingua italiana del S.R.I. tiene ad affermare e precisare:

1.— Fermo restando la posizione precedenemente assunta con la risoluzione votata e pubblicata per quel che concerne la famosa « svolta » dei consolati, il deliberato stesso di espulsione é la riprova inconfutabile che i metodi prevalsi nella organizzazione del partito, di negazione di ogni elementare principio di discussione e di critica, sono quelli stessi che prevalgono e distruggono organismi di massa come quello del S.R.I. che, sorto sulla base della solidarietà di classe con le vittime della reazione, é ridotto ad un vuoto annesso monopolizzato ad esclusivo interesse di parte, contro quelli generali che gli vennero affidati col carattere essenziale della sua costituzione.

2.— Riconfermando sempre la sua più stretta e fraterna solidarietà con i compagni dell'opposizione russa vittime della reazione di parte della frazione centrista dominante, dichiara falso pero' che questo solo motivo, che non lo disonora affatto, sia la ragione della espulsione.

Il centrismo, é sua abitudine, sfugge alla trattazione dei problemi politici — ragione d'importunità e di esclusione — ma il gruppo di sinistra precisa, ancora una volta, che quando il Comitato dirigente del S.R.I. presento' il progetto sulla « svolta » per i consolati, una proposta fatta dai compagni di sinistra e tendente ad una profonda e larga discussione per un'impostazione classista del problema dell'emigrazione, fu accettata con voto unanime.

E' vero invece che malgrado questo voto la « svolta » fu pienamente, e come, applicata senza che nessuna discussione, anche dopo il fatto sia stata resa possibile nelle due riunioni successive, l'ultima delle quali ha ritenuto utile liquidare il problema in questione con la facile espulsione degl'importuni elementi di sinistra.

3.— La dimostrazione la più inequivocabile della verità dei fatti suesposti, sta nella stessa premessa dell'ordine del giornono votato e nel commento relativo dell'ultimo numero del « Riscatto », e cioé nell'affermazione che l'attività personale e di stampa degli elementi di sinistra é **incompatibile** perché d'intralcio alla politica plebiscitaria del centrismo.

4.— L'incompatibilità degli elementi rivoluzionari negli organismi sindacali riformisti s'identifica nel metodo centrista egualmente assolutista e intollerante per ogni minima opposizione.

Come si é espulsi dai sindacati, perché per il riformismo l'attività rivoluzionaria é opera di sabotaggio, allo stesso modo e con la medesima accusa di sabotaggio si viene espulsi anche dagli organismi ove impera il centrismo.

5.— La nostra esclusione dal S.R.I. caratterizza la degenerazione centrista in tutti i campi della sua attività « negativa ». La politica falimenltare si rivela sotto tutti i suoi aspetti anche sotto quello di altra etichette che avevano un certo particolari e non formavano oggetto di monopolio di chicchesia.

Il Soccorso Rosso monopolizzato dal partito, non puo' più rappresentare quello che era e avrebbe dovuto restare al disopra delle parti, l'organo potente della resistenza morale e materiale, il solido anello che congiunge i combattenti della lotta di classe.

Il centrismo doveva spezzare anche e solo questo anello, e lo sta spezzando.

Ed é ben naturale che d'ora innanzi si **marcerà a passi più spediti**... verso la catastrofe.

I comitati locali sono vivamente invitati di provvedere alla sollecita regolarizzazione della vendita del giornale.

E' inutile ripetere che occorre intensificarne la diffusione ed allargare il più possibile la sottoscrizione.

Il ricavato delle somme raccolte dev'esserci inviato senza ritardo ad evitare incresciosi ritardi, in un momento in cui il giornale non deve mancare, nella pubblicazione di « Prometeo ».

La redazione richiama vivamente per un migliore funzionamento dei corrispondenti locali.

Diffondete e sottoscrivete per "Prometeo"

La Discussione

Il numero 5 del Bollettino Interno della frazione che sarà inviato in questi giorni a tutti i compagni, conterrà l'o.d.g. che è stato approvato dai convegni federali, insieme con i primi rapporti per la conferenza generale della frazione.

Con questo numero iniziamo la pubblicazione di articoli per la discussione. Facciamo vivo appello a tutti i compagni perchè intervengano attivamente in questa discussione che assume una grande importanza per l'importanza stessa dei compiti che spettano alla frazione in una situazione che si aggrava sempre più.

Confidiamo che la devozione di cui hanno sempre fatto prova i militanti della frazione assicurerà una attiva e proficua discussione.

A proposito di un libro del comp. Trotsky in lingua italiana

Pubblichiamo il testo delle lettere scambiate fra il comp. Trotzsky e la nostra frazione a proposito dell'edizione di un suo libro in lingua italiana. L'unica lettera mancante (che non avevamo sottomano) è un biglietto, senza importanza politica, scritto dalla nostra C. E. nell'aprile di quest'anno, per sollecitare una risposta del comp. Trotzsky alla lettera del 1° Giugno 1930.

Queste lettere marcano le diverse fasi intercorse nei rapporti fra noi ed il comp. Trotzsky. Quando questo compagno salutava la nostra frazione con le parole di calorosa simpatia, contenute nella lettera del Settembre 1929, allora ci veniva dato l'incarico di pubblicare il libro in lingua italiana. Qualche mese dopo, nell'aprile 1930, l'apparire della nuova opposizione doveva sembrare una base di manovre per piegare la resistenza opposta dalla nostra frazione all'epoca della Conferenza dell'Aprile 1930 delle Opposizioni Internazionali.

A quest'epoca rimonta la nostra lettera del 1° Giugno 1930 che conteneva di già l'elenco degli articoli inseriti nel libro e la proposta della cessione dell'edizione. Le lettere successive hanno portato alla conclusione che la nostra frazione ha rinunciato all'edizione del libro e ne ha di già trasmesso le bozze al Segretariato Amministrativo. La C. E. aveva proposto di risolvere con precisione la questione della confusione politica, e venne fuori allora l'altra questione della scelta degli articoli. Queste ultime lettere sono state scambiate mentre si sviluppavano gli avvenimenti in Ispagna che dovevano mettere in evidenza maggiore il dissenso tattico della nostra frazione con il comp. Trotzsky che ancora una volta — come è sempre successo nell'Internazionale — viene presentato sotto l'aspetto dell'«antimarxismo».

Questa nuova situazione ha consigliato alla frazione di prendere la decisione che si leggerà. Questa decisione non pregiudica affatto la chiarificazione politica che potrà risultare dalla discussione su scala internazionale e per la quale la frazione ha deciso si pubblicare un bollettino in lingua francese. Questa discussione anzi si troverà avvantaggiata dal fatto che con la massima nettezza si è data una soluzione definitiva alla questione dell'edizione del libro.

Anche nel caso che l'esperienza disastrosa verificatasi nell'Internazionale dovesse avere una ripetizione generale nel campo dell'opposizione, anche in questo caso che dimostrerebbe l'incapacità dell'opposizione internazionale ad affrontare i compiti che le spettano, la nostra frazione — non per questo — rallenterà il suo contributo alla lotta per la soluzione comunista alla crisi che traversa il movimento rivoluzionario.

1-6-30

Caro compagno Trotzsky

Il comp. Rosmer ci aveva affidato l'incarico di pubblicare un libro in lingua italiana, libro contenente alcuni dei vostri documenti.

La vostra ultima lettera aperta ci consiglia di domandarvi se voi non crediate meglio confidare questa pubblicazione al gruppo della « Vérité ». Vi poniamo questa questione per una ragione di delicatezza politica che voi comprenderete bene. Se ci autorizzerete a pubblicare il libro, vi pregheremo di tracciare una prefazione speciale per il movimento italiano. Voi siete bene al corrente delle questioni interne del partito italiano, per mettere in luce le conseguenze nefaste dell'opportunismo « anti-trotzskysta » per il movimento rivoluzionario in Italia.

Voi terrete conto del fatto che noi non abbiamo potuto fare la semplice traduzione della « Rivoluzione sfigurata » per ragioni commerciali nei confronti della casa Rieder.

Percio' noi abbiamo ripreso la traduzione della lettera all'Istituto Storico Lenin, una parte del « Corso Nuovo » e le vostre ultime dichiarazioni prima dell'espulsione dal partito russo.

A nostra veduta, questi diversi documenti riferentisi al 1917-1 (vittoria della rivoluzione) al 1923 (principio della nostra lotta nell'interno del partito) al 1927 (trionfo dell'opportunismo), permettono al proletariato di farsi un'idea netta di insieme sui problemi essenziali della rivoluzione russa.

Il libro quasi completamente tradotto, apparirà verso la metà di luglio. Saluti comunisti.

Nell'aprile di quest'anno la C. E. scriveva al comp. Trotzsky sollecitando una risposta alla lettera del 1° Giugno 1930 che era restata inevasa.

Ed il comp. Trotzsky rispondeva infine con la seguente :

« Kadikoy 14 aprile 1931.

» Cari compagni.

E vero, mi devo scusare di non potervi fornire la prefazione promessa. La ragione è politica e voi ne apprezzerete l'importanza, ne sono sicuro. Io avrei voluto riassumere in questa prefazione, le divergenze che ci dividono. Cio implica la base solida dei principi e dei metodi comuni.

Qualche articolo e dichiarazioni da parte vostra, m'inducono a supporre che le divergenze siano più profonde di quanto mi ero prospettato. Le vostre tesi sulle parole d'ordine democratiche furono per me una rivelazione. Esse mi paiono in contradizione irreconciliabile con tutto cio' che considero come teoria marxista e politica comunista. Dovrei ora scrivere sulle nostre divergenze? Le mie conclusioni sarebbero del tutto negative. Ora io non ho perduto del tutto la speranza di vedere che voi stessi correggerete le vostre tesi che non sono tesi tattiche ma dottrinali. Ecco perchè io trovo per il momento impossibile di dare un apprezzamento generalizzato delle nostre divergenze e della possibilità di un lavoro comune. Voglio attendere lo sviluppo della discussione prima di formarmi un giudizio definitivo. Dare in queste condizioni una prefazione insignificante equivarrebbe ingannare i lettori e se stessi, sull'importanza delle nostre divergenze.

Con i migliori saluti comunisti.

L. TROTZSKY

La riposta della C. E. della frazione

Caro comp. Trotzsky.

In risposta alla vostra lettera del 14 aprile 1931.

Immediatemente dopo la costituzione della nuova opposizione, e la polemica che è sorta fra voi e la nostra frazione, noi vi abbiamo domandato se voi non giudicavate preferibile di incaricare altri di pubblicare il vostro libro in lingua italiana. Nel frattempo, in occasione del vostro manifesto sulla situazione in Cina (or sono vari mesi) noi inviammo al Segretariato una lettera accompagnata da delle « note ». L'ultimo numero del Bollettino Internazionale pubblica la note, ma non pubblica la lettera. E noi attendiamo altresi' la pubblicazione di un'altra risoluzione della frazione concernente la nuova opposizione italiana.

Le note riflettenti le « parole d'ordine democratiche », vi hanno finalmente fornito l'occasione di rispondere alla nostra prima lettera sulla questione della pubblicazione del vostro libro.

E del tutto esatto che la questione politica deve assolutamente passare in prima linea. Se delle divergenze gli potessero fare tono, da una parte e dall'altra bisogna evitare ogni confusione che potrebbe nascere [illegible] dall'edizione del libro. Sarebbe anche desiderabile di potere attendere sino alla chiarificazione politica che potrà risultare dalla discussione.

Ora se si segue il corso della discussione politica, nella situazione attuale dell'opposizione internazionale di sinistra, ce vorrà un tempo molto lungo prima di poter risolvere la questione della pubblicazione del libro. Il tipografo non può attendere più a lungo e minaccia di distruggere la composizione. Noi vi proponiamo di pubblicare il libro senza la vostra prefazione, con una nota della frazione, del tutto obiettiva nella quale troverà posto la lettera che voi ci avete mandato o qualsiasi altra dichiarazione che ci farete pervenire a tale riguardo.

In quanto alla discussione politica, noi dobbiamo farvi notare cio' che la lunga esperienza comune ci deve avere insegnato.

Non basta elaborare e pubblicare i testi della discussione, bisogna condizionare questa pubblicazione alla formazione di un ambiente favorevole per la chiarificazione politica. Da parte nostra, in una lettera che vi abbiamo indirizzato, noi abbiamo insistito sulla necessità di questa discussione nello stesso tempo in cui facevamo rimarcare che ogni aggravamento dei rapporti politici, prima e senza discussione politica, avrebbe potuto dare buoni sprazzi di letteratura, ma non farebbe avanzare la chiarificazione delle questioni politiche.

Ispirandosi a questo metodo, noi intendiamo proseguire con un eguale spirito di responsabilità. Noi speriamo inviare in seguito un articolo sulla questione del contegno verso la democrazia ed intendiamo anche tradurre in lingua francese i principali documenti elaborati dalla nostra frazione a tale riguardo. In tale modo voi avrete tutta la possibilità di rispondere alla [illegible] nuta nella vostra ultima lettera, nello stesso tempo che sarà possibile alla nostra frazione di vedere se delle divergenze di principio esistono con l'opposizione russa, oppure se si voglia eludere ancora una volta la soluzione dei problemi di tattica con lo spauracchio dell'anti-marxismo come è avvenuto all'interno del partito italiano e dell'Internazionale. Noi siamo certi che l'opposizione russa si farà guidare dallo stesso spirito di responsabilità. Con saluti comunisti.

Kadikoy, il 28 Maggio 1931.

Alla Frazione di Sinistra italiana.

Cari compagni,

Non mi oppongo affatto alla pubblicazione da parte vostra dei miei articoli che sono alla disposizione di ogni organizzazione operaia, ed anche avversarie. Mo voluto solamente precisare che io non posso portare nessuna responsabilità ne per le vostra selezione ne per la pubblicazione stessa, dato le divergenze fondamentali che ci separano, sopratutto ora dove l'ombra di una solidarietà con voi nella questione della democrazia sarebbe ai miei occhi il più grande crimine verso la rivoluzione spagnola.

I miei saluti comunisto.

L. TROTSKI.

L'ultima lettera della C. E. della frazione.

10 Agosto 1931

Caro compagno,

In risposta alla vostra lettera del 28 Maggio. Noi ci troviamo davanti ad una nuova variante della vostra opinione nei riguardi dell'edizione del vostro libro da parte della nostra frazione. Difatti nella vostra lettera precedente voi ci scrivevate che le nostre note sulla questione delle parole d'ordine democratiche, essendo state per voi una rivelazione, voi stimavate di non potere fare una prefazione riassumente le nostre divergenze. Noi vi abbiamo risposto proponendovi di unire una nostra prefazione, la lettera che voi ci avevate mandato o qualsiasi altro documento che permettesse una netta separazione di responsabilità politiche. Cio' rispondeva completamente alla giusta preoccupazione di evitare ogni confusione politica.

Ma la vostra lettera del 28 Maggio sposta singolarmente la questione. Si tratta ora non più solamente di evitare la confusione politica, ma di lasciarci liberi di pubblicare il vostro libro allo stesso titolo di qualsiasi altra organizzazione operaia, o financo avversaria. Voi cambiate dunque radicalmente la vostra prima opinione di confidarci l'edizione del libro e di fornirci anche i fondi necessari. Di fronte a queste nuove condizioni, noi abbiamo deciso di rimettere tutto il material del libro al Segretariato Amministrativo, organismo qualificato, per rappresentarvi. Con questa stessa occasione vi informiamo che voi potete ancora portare delle modifiche nella scelta degli articoli, senza con cio', andare incontro ad un aumento di spesa. La somma che era stata consegnata al tipografo è naturalmente intatta. Uno dei prossimi numeri del « Prometeo » conterrà il testo delle lettere che ci siamo scambiati per spiegare il perchè la nostra frazione non pubblica più il vostro libro.

Noi crediamo che questa soluzione faciliterà la discussione sulle questioni politiche.

Con saluti comunisti.

Elementi per una discussione sulla questione italiana della Federazione Parigina

« La nozione fondamentale comunista che riscontra nel fascismo e nella socialdemocrazia due metodi di governo DELLA STESSA CLASSE BORGHESE, ci riconduce a stabilire la loro equivalenza per quanto concerne l'avvento della società comunista. Il fatto che queste forze sono al servizio della stessa classe, spiega il perchè il trapasso dall'una all'altra forma non è affatto il risultato di una modificazione nei rapporti economici e sociali, ma risponde al contrario alla necessità per la classe borghese di meglio difendere i rapporti economici e sociali che formano il privilegio di classe ». (Prometeo 1 Marzo 31).

« Nella situazione storico politica che risponde al potere democratico borghese si verifica in generale una divisione sul campo politico in due correnti o « blocchi » di destra e di sinistra che si contengono la direzione dello stato. Al blocco di sinistra uderiscono di massima più o meno apertamente i partiti social-democratici, coalizionisti per principio. Lo svolgimento di questa contesa non è indifferente al partito comunista, sia perchè essa verte su punti e rivendicazioni che interessano le masse proletarie e ne richiamano l'attenzione, sia perchè la sua soluzione con una vittoria della sinistra puo' realmente spianare la via alla rivoluzione proletaria ». (Tesi di Roma p. 22).

E importante per l'avanguardia rivoluzionaria conoscere le diverse « maschere » che servono alla classe borghese per esercitare il suo dominio di fronte all'avanzarsi della minaccia rivoluzionaria determinata dalle contradizioni della società borghese risultanti dal divorzio sempre più marcato trà le possibilità dell'apparato produttivo e le necessità reali della società umana, possibilita artificialmente limitate o forviate a causa della detenzione del monopolio degli stessi mezzi di produzione nella mani di una cerchia sempre più ristretta di elementi parassiti.

Fossilizzarsi in posizioni profetiche senza tener conto dei fattori che intervengono o che sono indispensabili per la soluzione di una situazione in un dato senso anzichè in un altro significa non aver compreso nulla delle esperienze rivoluzionarie del proletariato internazionale del periodo del dopo guerra, non comprendere le cause che hanno portato alla vittoria di Ottobre e le ragioni della sconfitte ripetute che ha subito il proletariato internazionale e particolarmente lo stroncamento a parecchie riprese delle insurrezioni del glorioso proletariato tedesco. Le conclusioni logiche di questa incomprensione portano all'auto castramento degli organismi rivoluzionari che se ne ispirano.

Un errore ancora più grave consiste nell'esaminare le situazioni caso par caso per precisare ogni qualvolta la situazione si modifica una nuova tattica senza tener conto delle necessità imperiose che domandano all'avanguardia rivoluzionaria la continuità delle sue posizioni politiche fondamentali per non disorientare se stessa e gli strati proletari che sono al suo seguito.

Lo studio delle situazioni deve apparire all'avanguardia rivoluzionaria « come un elemento integratore per la soluzione dei problemi tattici, in quanto essa nella sua coscienza ed esperienza critica già aveva preveduto un certo svolgimento delle situazioni, e quindi DELIMITATE LE POSSIBILITA' TATTICHE CORRISPONDENTI ALL'AZIONE DA SVOLGERE NELLE VARIE FASI ».

Su di questo piano si deve vedere tutta la critica che la Frazione ha fatto e continua a fare ai saltimbanchi della burocrazia centrista. Sia al tempo della parola d'ordine della « Rivoluzione popolare » che alla successiva del dilemma ridicolo « Fascismo Comunismo » ecc.

L'acutezza degli antagonismi di classe e le esperienze proprie ed internazionali del proletariaot italiana gli avevano permesso la costituzione della sua avanguardia in partito politico sulle basi sopra indicate allargando con questo le sue possibilità di vittoria sul nemico. Il rinculo della rivoluzione mondiale con il conseguente trionfo dell'opportunismo nell'interno delle stesse avanguardie rivoluzionarie ha ristretto queste possibilità fino al punto di porre come condizione pregiudiziale la rigenerazione comunista delle avanguardie rivoluzionarie per una possibile ripresa della marcia in avanti della classe proletaria nel cammino della sua emancipazione.

In Italia, oggi, come del resto, in tutti i paesi, la crisi economica pone il problema del potere; il problema centrale della situazione è la deficienza dell'avanguardia, del Partito. Dimenticare questo o volerlo rimpiazzare questa deficienza, attraverso la generica affermazione « che la coscienza rivoluzionaria del proletariato italiano è molto sviluppata » è compiere opera da ciarlatani e non da comunisti.

La « coscienza » della classe, astraendola della entità precisa che è il partito puzza troppo di « rivoluzione popolare » e simili.

Se lo scacchiare internazionale dovesse vedere un'urto violento delle forze sociali in Italia da far traballare il sistema fascista di governo solamente le forze inquadrate dietro al partito rivoluzionario possono impedire lo schiantamento dell'insurrezione attraverso il cambiamento di personale come nel 19 avvenne in Germania dove la contro-rivoluzione trionfo' non nel nome di Mussolini ma di Noske, cioè della socialdemocrazia.

Pretendere che la borghesia italiana non ha più campo di manovra da utilizzare altre maschere per conservare i suoi privilegi, significa nascondere gli occhi con le mani per non vedere i pericoli. La borghesia internazionale è troppo intelligente per non vedere cosa per essa rappresenti il trionfo della rivoluzione proletaria in un paese importante come l'Italia per non esercitare tutte le possibilità che la sua lunga esperienza le ha fatto accumulare.

E' la escludere recisamente l'affermazione che il fascismo rappresenti — non una forma di governo a cui la borghesia sia ricorsa di fronte alla minaccia della rivoluzione proletaria, minaccia che rendeva ipotetica e dubbia la possibilità di difesa dell'apparato governativo esistente —, ma un ritorno al potere di reminescenza del sistema governativo borghese, come à da rispingersi che il Fascismo rappresenti una tappa particolare dello sviluppo dell'economie capitalista. Questa affermazione non regge alla critica elementare di una semplice comparazione con l'evoluzione economica dei paesi più sviluppati economicamente dove si puo' facilmente constatare che pur avendo proceduto l'Italia nelle più complesse fasi di sviluppo economico, ed industriale, hanno potuto fin'ora esimersi dall'impiegare il fascismo, come forme di Governo. Questo si spiega attraverso al fatto, o che la maschera social-democratica gli ha servito di freno e da boia di fronte all'ondata irrompente del proletariato insorte (Noske 1919) o che la struttura legale dei mezzi statali di difesa, non sono stati scossi profondamente dagli urti di classe verificatisi, il che fino ad oggi ha permesso alla borghesia di cavarsela con delle minaccie di servisi dei metodi fascisti, ma senza erigerlo a sistema di governo, perché solamente nella misura che le contraddizione interne sono completate da una minaccia rivoluzionaria, minaccia che scuote profondamente tutto l'apparato di difesa capitalista, la borghesia manovra per assicurare il trionfo del fascismo come sistema di governo.

Queste considerazioni sono state sempre alla base della sinistra italiana e di fatto si legge pagina 43 della piattaforma di sinistra : « Cio' che e essenziale è di comprendere che il piano fascista è in primo luogo un piano contro il proletariato e la rivoluzione socialista ». Più lontano, la stessa piattaforma polemizzando con la posizione del partito comunista francese che affermava che « le fascisme est là », afferma « d'altra parte manca una condizione fondamentale (per lo sviluppo del fascismo) cioè il fatto di una grande minaccia rivoluzionaria, di una offensiva proletaria che avesse dato alla classe borghese l'impressione di trovarsi nel bordo dell'abisso, non solamente per la forza della contradizioni interne del suo regime, ma anche da quello dell'attacco travolgente degli sfruttati ».

Lo sviluppo della situazione italiana e le prospettive che da essa se ne debbono dedurre sono direttamente dipendenti dall'azione e dalla capacità rivoluzionaria dell'avanguardia proletaria.

Sul fronte italiano, noi troviamo come raggruppamento di forze da una parte il capitalismo con tutte le sue maschere ed espedienti il quale per rafforzare la sua posizione puo' contare anche fermamente sull'opera di disgregazione che compie la burocrazia centrista.

Dall'altra un partito rivoluzionario costituito su delle basi sane e che malgrado l'opera coniugata del tribunale speciale e della burocrazia centrista permane con tutta la sua tradizione ideologica e battagliera slegato completamente dalle centrale all'estero » e dall'organizzazione che rappresenta la sua continuità ideologica : la frazione di sinistra.

Le immancabili lotte decisive prima di avere degli sbocchi decisivi sulla questione del potere dovranno avere una conclusione nell'interno del Partito : trà l'opportunismo e la sinistra. Dall'esito di questa lotta dipende il trionfo della rivoluzione comunista, od il trionfo — provisorio — della contro-rivoluzione, trionfo che ha un interesse relativo il sapre se si manifesterà nel nome di Turati o di Mussolini.

Impostata cosi' la questione è facile rendersi conto dei compiti grandiosi che la Frazione deve affrontare se vuole essere all'altezza dei compiti che si è affidata con la sua costituzione.

Siamo troppo consapevoli delle debolezze che sono ancora in noi per non chiamare tutti i compagni a serrarsi maggiormente attorno alla frazione affinché, con i due principali fattori « coscienza critica dal quale la Frazione trae il suo programma, e l'altro di volontà che si esprime nello strumento con cui la Frazione agisce, la sua disciplinata e centralizzata « organizzazione », si realizzi la sintesi delle impulsioni particolari in un'azione generale nel corso della quale gli individui ed i gruppi riescono a vincere ogni particolarismo consentendo a tutti i sacrifici per il trionfo finale della classe operaia ».

IL COMITATO FEDERALE

Risoluzione della C. E.

Il Convegno della Regione di Parigi della frazione aveva votato, in seguito a discussione verificatasi nel seno dei gruppi, il seguente o. d. g.

« L'adesione alla frazione di sinistra è incompatibile per coloro che respingono:

Primo: le Tesi di Roma;

Secondo: La piattaforma di sinistra elaborata dal comp. Bordiga nel 1926 e la collezione di articoli dello stesso comp. Bordiga pubblicata su « Prometeo ».

Il comp. Fosco respingendo l'una e l'altra, è espulso dalla frazione di sinistra. »

L'o. d. g. era stato votato all'unanimità meno un voto contro ed un astenuto.

La C. E. della frazione, in possesso di quest'o. d. g., ed in seguito a conforme parere di altre federazioni della frazione, aveva deciso di domandare alla Federazione di Parigi di riesaminare questa espulsione alfine di consentire al comp. Fosco la possibilità di partecipare alla Conferenza della frazione in preparazione, e di rimettere a questa Conferenza la deliberazione definitiva della questione.

In un successivo Convegno la Federazione di Parigi della frazione, pur mantenendo la sua primitiva deliberazione, decideva di conformarsi alla richiesta della C. E.

Nel frattempo pero' la questione veniva sottratta al giudizio degli organi della frazione ed il caso del comp. Fosco diveniva un elemento di manovre nel campo della segreteria dell'opposizione internazionale. E nel seno di questa segreteria il comp. Fosco dichiarava infine apertamente il suo passaggio alla nuova opposizione.

Di fronte a questi nuovi elementi di fatto cade il provvedimento di revoca dell'espulsione richiesto dalla C. E., ed il comp. Fosco viene considerato definitivamente espulso dalla frazione di sinistra.

« Les Arts Graphiques », s.c.o. — Brux. 201, ch. de Haecht. Gér. : J. Van Trier.

ANNO IV. N.° 61 11 OTTOBRE 1931.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Smascherare questa nuova manovra (il « tournant » del centrismo) è permettere ai proletari comunisti di distinguere le divergenze fondamentali che ci separano dall'opportunismo, facilitando cosi' l'orientazione delle forze più sane verso la frazione di sinistra.

Redazione ed amministrazione :
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

Partecipazione alle spese ..... fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

La frazione ed il "tournant" del centrismo

L'aggravarsi della situazione internazionale, ed in particolare modo i recenti avvenimenti in Germania, in Inghilterra, per non parlare di quelli di Spagna, hanno rivelato, con estrema evidenza, la totale assenza dei partiti comunisti. Questi sono stati ridotti, dal centrismo, ad organismi incapaci di assolvere alla funzione propria dell'avanguardia comunista che è quella di trascinare le masse alla lotta, sovratutto quando si manifestano dei dissesti economici. In Germania, come in Inghilterra, il partito é stato assente e l'Internazionale Comunista, di fronte alla situazione internazionale attuale, non lancia nemmeno un appello al proletariato internazionale.

Di fronte a questa situazione, il centrismo che ha ridotto all'assenza i partiti comunisti, non poteva pero' restare assente di fronte ai proletari comunisti inquadrati nei partiti e che potevano trovare in questa situazione una spinta ad affrontare in pieno la questione politica fondamentale che ci ha portato a tante disfatte e che permette oggi al capitalismo di superare le fasi più difficili della crisi economica, a tutte spese del proletariato.

Ed il centrismo, nel campo dell'imbroglio, é in prima, primissima linea. Ai proletari che avrebbero potuto chiedere alla burocrazia dirigente, i conti della politica disastrosa dei partiti, i centristi rispondono con una nuova svolta. Gli artefici della soffocazione totale della vita dei partiti, i responsabili dell'espulsione di centinaia e centinaia di proletari comunisti che continuano la lotta, inquadrati nella frazione di sinistra, questi messeri che portano la responsabilità della repressione contro la sinistra in Russia, i centristi, sarebbero diventati d'un tratto, e per incanto, i difensori, ed i difensori più accaniti di un regime interno di partito dove sia assicurata pienamente la facoltà di critica. Di più i burocrati centristi bandirebbero la crociata contro l'obbedienza passiva, contro l'inciampo allo sviluppo della capacità politica dei proletari e delle organizzazioni di base.

Nel partito francese, dove la disgregazione ha fatto riconquistare alla socialdemocrazia quelle regioni industriali del Nord prima controllate dai comunisti, e minaccia di già la stessa regione parigina, nel partito francese, si assiste — da qualche tempo —, alla tiritera più disgustosa dei vari Thorez che troneggiano sulla cattedra della difesa ad oltranza dei principi del centralismo democratico.

Thorez dice che occorre lottare contro i « mannequins », volendo con cio' indicare che si deve lottare contro la fossilizzazione dei proletari nella posizione della mummia che accondiscende passivamente alle istruzioni dell'apparato. Mano, i proletari centristi, hanno approvato, ed approvano, la politica centrista, non perché siano delle mummie, ma perché credono che quella politica porta alla difesa degli interessi della loro classe. Questi proletari, sotto l'urto delle situazioni, capiranno che la politica che essi hanno sostenuto e sostengono, é una politica contrastante con gli interessi della rivoluzione. E se « mannequins » vi sono, questi stanno esattamente nelle sfere dirigenti dei partiti, dove si crede che si possa essere creduti presentandosi improvvisamente con la spada che vuole colpire quelli che impediscono ai proletari di criticare nell'interno dei partiti, con quella stessa spada con cui hanno colpito e colpiscono e colpiranno coloro che ieri ed oggi combattono per i principi della rivoluzione e contro la politica opportunista del centrismo.

Di fronte allo sfacelo prodotto dalla crisi economica, il capitalismo corre arditamente ai ripari, e sviluppa il piano della più vasta controffensiva che si sia finora conosciuta. E di fronte a questa situazione i partiti sono ridotti alla totale impotenza, quello che fa procedere più accanito il piano nemico. Ed il centrismo che é compromesso fino al collo nelle responsabilità di fronte al proletariato, vorrebbe salvarsi dal giudizio dei proletari comunisti, facendo a questi intravvedere la possibilità di discutere nel seno dei partiti, o naturalmente di discutere a perdifiato, ma di questa o quella risoluzione dell'apparato, ma mai di tutta la politica antimarxista che il centrismo ha installato nei partiti comunisti e che porta alla distruzione dell'ideologia comunista fra le masse.

No, la secreta speranza dei burocrati che dirigono i partiti e che vorrebbe disgregare le frazioni di sinistra, con una indegna manovra da pulcinella, per liberare il campo — a tutto vantaggio del capitalismo — dall'unica riserva che resta al proletariato, questa secreta speranza sarà spezzata dai proletari che sanno che solo per la via delle frazioni, si ricostruirà il movimento comunista. Per la via delle frazioni che salveranno i partiti se le circostanze della lotta di classe conosceranno prima che la classe capitalista riesca a schiacciare e disperdere il proletariato, una ripresa dell'attacco delle masse, al di fuori e contro i partiti attuali, se il corso dell'offensiva capitalista rendesse possibile il compimento del piano centrista per la distruzione del movimento comunista.

Per la via delle frazioni unicamente, e sul corso di questa lotta, l'attuale « tournant », prenderà posto caratteristico nei molteplici aspetti che finora ha conosciuto la lotta del centrismo contro le frazioni di sinistra, chiamate a risolvere i compiti giganteschi che la vittoria dell'opportunismo nei partiti comunisti, ha aperto di fronte ad esse.

Esempi da imitare

Mentre in alcuni ambienti sedicenti di sinistra si va cianciando di eventuali « tournants » che autorizzerebbero la capitolazione di fronte al centrismo, ecco dei proletari che, per l'avanti influenzati dalla tradizione di partito e traviati dalle parole grosse dei burocrati o appartatisi disgustati dai metodi indegni praticati dagli staliniani nostrani, ritrovano la strada giusta, quella di venire alla nostra frazione per collaborare alla lotta per il vero raddrizzamento del movimento comunista su scala internazionale.

Riproduciamo a tal riguardo una sintomatica adesione che ci é pervenuta :

« Ai compagni della frazione di sinistra

« Io, compagno B. A. iscritto al partito comunista dalla sua fondazione, dando sempre, sia in Italia che in Francia, quella attività che ogni compagno cosciente ha il dovere di dare, sino al 1926 epoca che dovetti dolorosamente constatare che il partito non solo non era più l'elite rivoluzionaria, ma che giornalmente si allontanava da quella linea di condotta tracciata da Marx e scrupolosamente seguita e propagata dal compagno Bordiga. Per tale ragione mi appartai, non dando più nessuna attività, da quel partito il cui nome porta un raggio di sole nel triste cuore del proletario, ma che purtroppo viene trascinato nel fango da un branco di mestieranti ed ambiziosi. Ma che ogni rivoluzionario ha il dovere di lottare fino al loro completo smascheramento.

Da pochi mesi a Parigi ed avuto conoscenza della esistenza della frazione di sinistra, mi rivolgo a voi, cari compagni, domandandovi se credete opportuno ammettermi fra voi, soli difensori della Rivoluzione; con l'augurio che i coscienti compagni che ancora si trovano stretti nelle spire degli attuali dirigenti del partito, facciano altrettanto, liberandosi per sempre dal loro giogo.

Con fede, saluti comunisti »

B. A.

I dirigenti sindicalisti e la paura della rivoluzione

Il manifesto lanciato, alcune settimane or sono, dal gruppo esponente della Confederazione Nazionale del Lavoro, cioé dai sindacalisti tipo Pestana, Peiro', Ciara e Carbo', significa la fuga davanti la rivoluzione nonché il più lampante sintomo del marasma insanabile che regna tra i dirigenti dell'organismo massimo della classe operaia spagnola.

Da una parte i « dottoroni » dell'ala anarchica pura che si organizzano in dissertazioni teoriche sulla società senza stato e sulle attività « spontanee » rivoluzionarie dei lavoratori, guardandosi bene pero' di indicare alle masse le forme, sia pure in modo approssimativo, che dovrebbero assumere queste attività rivoluzionarie; dall'altra i bonzi dell'ala sindacalista — o per essere più esatti i riformisti del sindacalismo — che non esitano a disertare, facendo a meno perfino della proverbiale foglia di fico, il campo rivoluzionario e cercare di mettere il movimento operaio al rimorchio dei vari Macia, affermando che la classe operaia non é « matura » per la presa del potere. Allo stesso modo che i riformisti nostrani cercarono infrenare e sabotare lo slancio rivoluzionario delle masse nell'immediato dopoguerra, accampando essi pure la immaturità della classe lavoratrice ed agitando lo spauracchio delle difficoltà insormontabili contro cui il proletariato si sarebbe rotto le corna se avesse avuto la folle presunzione di sostituirsi alla borghesia nell'ingranaggio dello stato e nella gestione della produzione.

Ecco Pestana, che e considerato il leader della C.N.L., in una intervista raccomandare: Attenzione ai mali passi! La C.N.L., per quanto in pieno rigoglio di accrescimento numerico, decapitata, come é stata, dalla dittatura e minata, com'é, dai dissensi interni non é per niente in grado di affrontare l'azione decisiva.

Rovesciare il governo sarebbe forse possibile, ma come fronteggiare poi le difficoltà che si presenterebbero all'indomani della Rivoluzione?

E nel « manifesto dei 23 » questo concetto fondamentale di scaricare sulla « arretratezza » delle masse la propria incapacità e la perdita della fiducia nella azione rivoluzionaria é ribadito con nuovi argomenti e si arriva a concludere che, allo stato delle cose, non si puo' aspirare che ad una azione « puramente economica, politicamente neutrale e indeterminata nelle finalità ».

Il proletariato spagnolo, essi insistono, non é ancora in grado di emanciparsi da tutela e questa incapacità dipende dalla arretratezza culturale delle grandi masse proletarie, sovratutto agrarie, e dalla loro ignoranza delle leggi della economia e di tutti i principi scientifici e tecnici professionali della agricoltura e dell'industria.

E cosi' il proletariato, abbandonato a se stesso, spreca le sue energie vitali e lo spirito di abnegazione in un succedersi caotico e sterile di scioperi locali e non coordinati tra loro, in colpi di mano sporadici di gruppi armati di pietre o di rivoltelle nel miglior dei casi, e per tutte rivendicazioni, dato che il problema della presa del potere non puo' essere messo all'ordine del giorno per l'immaturità, asserita dai dirigenti anarco-sindacalisti, della classe lavoratrice, sono posate richieste di carattere unicamente economico e di campanile o tutt'al più si arriva a reclamare la destituzione di un prefetto o di un questore all'indomani di un eccidio.

D'altra parte é fatto incontestabile che, malgrado tutte queste deviazioni e colpe dei dirigenti anarco-sindacalisti, le masse per spirito e temperamento seguono tuttora l'ideologia anarco-sindacalista della C.N.L. perché vedono ancora in essa l'organizzazione che per decenni ha rappresentato l'organo di lotta contro la classe capitalistica e per la quale centinaia di lavoratori sono caduti sotto i colpi dei pistoleros di Anido ed altri più numerosi sotto il piombo della guardia civica, tanto di quella monarchica che la odierna a tinta repubblicana.

Di fronte alle masse rivoluzionarie raggruppate nella C.N.L. la reazione raggruppata nel blocco repubblicano-socialista che nato sotto la maschera della unificazione di tutte le forze della democrazia nella lotta contro la monarchia si mantiene unito col pretesto della « difesa della Repubblica », cioé per parare il pericolo della Rivoluzione.

L'imperativo del momento reclama in Ispagna un programma di classe: l'anarco-sindacalismo rappresenta la negazione di questa possibilità; la crisi nella direzione della C.N.L. significa il primo passo verso quella chiarificazione che dovrà dare alla classe lavoratrice una guida capace di condurla alla vittoria.

Polvere negli occhi per i gonzi

Sei generali in galera? No; sei generali nelle prigioni militari. Cio' é ben diverso. Ci possiamo ben immaginare il trattamento di favore che questi monturati riceveranno dai loro colleghi in questa breve permanenza tra quattro mura. Oggi a me, domani a te, come nella canzonetta.

La Commissione delle responsabilità si é accontentata di inviare nelle carceri militari i sei generali responsabili del pronunciamento del 1923. Ma a tutti gli altri generali, a cominciare dal famigerato Martinez Anido, il massacratore dei lavoratori di Catalogna, e dei generali responsabili delle carneficine di Africa e con loro tutti i ministri civili che hanno condiviso le loro responsabilità ci si é ben guardato di torcere un capello.

La commedia delle responsabilità

Se infatti « il processo delle responsabilità dei passati regimi » si potesse effettuare realmente in pieno, una interminabile teoria di generali, ammiragli e politicanti dovrebbe essere tratta davanti alla sbarra per render conto delle migliaia di vittime nelle campagne disastrose in Marocco, della bancarotta finanziaria ed economica del paese, dei furti e arbitri durante il regime dittatoriale e di prima ancora, del massacro dei Layret, Segui, Boal e delle centinaia di lavoratori fatti uccidere dagli sgherri del padronato.

E se la cosidetta commissione per le responsabilità non fosse che l'emanazione della stessa borghesia rinverniciata a nuovo e col berretto frigio in testa, quale condanna che non fosse quella capitale dovrebbero attendersi tutti questi tristi figuri del terrorismo bianco? Ma per fortuna loro Primo De Rivera ha avuto il fiuto di crepare al momento opportuno e cosi' di togliere dalle scene il responsabile più diretto; gli altri a cominciare da quello coronato e dai vari Anido che se li sono lasciati andare all'estero sani e salvi e si guardano bene di chiederne l'estradizione e i pesci più piccoli, restati nella rete, potranno cosi' facilmente sfuggire dalle maglie allentate e compiacenti di questa Repubblica dei socialtraditori, dei sagrestani e degli sbirri.

Un perfinire tutto da ridere

Come hanno riportato tutti i giornali, la Costituente aveva approvato con 170 voti contro 162, la proposta del socialista Araquistain di intitolare la nuova repubblica... « Repubblica dei Lavoratori!! »

La beffa stessa ha un limite, oltre del quale si cade nel grottesco e di cio' se ne devoon essere immediatamente accorti i legiferatori della Costituente se si sono affrettati a riparare alla gaffe e rimangiarsi l'emendamento votato il giorno avanti.

Sarebbe stato molto più esatto se si fosse presentato il primo articolo della Costituzione sotto questa forma: « La Spagna é una repubblica di lavoratori col tricorno di gendarme in testa » oppure una « repubblica liberale e democratica con... parecchio guardia civile ».

Sarebbe stata una delle poche volte in cui gli artefici del nuovo regime si sarebbero ravvicinati alla realtà delle cose.

Il decalogo del perfetto fascista

I dieci comandamenti, per la prima volta, li ha inventati domineddio. Iddio ha inventato svariate cose, a cominciare dall'essere stato inventato lui stesso dai preti. I comandamenti sono una bella cosa se li leggi. In quanto a metterli in pratica, qui sta il busillis.

Arrivato al IX anno dell'era littoria, — i fascisti sono essi stessi i primi a meravigliarsi di aver durato cosi' a lungo, che lo inseriscono dappertutto, perfino negli annunzi mortuari del Corriere della Sera — il duce s'é accorto che, fra le tante cose che aveva scimmiotteggiato, s'era dimenticato di plagiare il padreterno su questo argomento, ed ecco comparire, sulla stampa fascista, il decalogo del perfetto fascista.

« Dio e Patria, ogni altro affetto ed ogni altro dovere vengono dopo ». « Patria » il paese della Cuccagna che e oggi l'Italia per i fascisti. In quanto a iddio, esso e di manica larga. Sarà forse l'età. Deve aver certo indossata, lui pure, la camicia nera sotto la cappa bleu cielo, se ha accettato la conversione del duce e di simili filibustieri, senza scagliar loro i suoi fulmini.

«... Adopera tutta la tua intelligenza per comprendere gli ordini che ricevi e tutto il tuo entusiasmo per eseguirli ». A prima vista sembrerebbe che si desse dello zuccone ai camerati. Non é cosi'. Significa di dovere interpretare « fascisticamente » i comandamenti che seguono. Cio' fatto, lo zelo nell'eseguirli viene da se.

« Il fascismo respinge tanto i tiepidi che i mezzi caratteri ». « Organizza il tuo tempo in modo che il lavoro sia gioia e la gioia lavoro ». « Impara a prodigarti senza nulla domandare, a servire senza attendere ricompensa ». Qui ci casca l'asino. Se si dovessero interpretarli alla lettera, non trovereste più un fascista neppure a pagarlo con soldini del papa o con lire col collo lungo, oggidi' divenute le valute pregiate. Ma se fareste cosi', sareste un vile antifascista. Bisogna appunto interpretarli « fascisticamente » e enl vocabolario fascista la massima imperante: mangiare, mangiare e.... ancora mangiare a quattro ganasce significa « arrivare nudi alla meta »; il vivere nell'ozio significa la gioia del lavoro: sguinzagliare gli istinti bestiali dei camerati significa creare la nuova generazione imperiale; ammantarsi col tartufesco puritanesimo dei corrotti e dei corruttori significa salvaguardare la morale.....

« Ringrazia dio ogni giorno che t'ha fatto fascista ed italiano ». Arcigiusto. Ché se, putacaso, fossi nato in qualsivoglia altro paese o avanti l'era fascista, a quest'ora da un pezzo saresti in galera.

A questo punto, finito di chiosare debitamente i comandamenti, — ecco un dubbio atroce mi assilla. Ma che ci fosse stato scritto: i comandamenti che il perfetto fascista « non deve » attuare e che il « non » se lo fosse ingoiato, piombo compreso, il proto?

O che si tratti di un'altra beffa giocata alla dabbenaggine della stampa totalitaria, tipo quella della réclame del ricostituente coll'emblema di una organizzazione antifascista?

Beato te, beato te...

E già che siamo in argomento, ecco quest'altra perla che ho pescata, fresca fresca, nel mare magno delle fesserie fasciste.

Uno spaccapietra é intento al suo quotidiano travaglio su una delle strade solatie di Romagna. Un'automobile si ferma. Ne scende — chi ne dubita? — il duce. Saluta a nome l'operaio — non sapete che il duce conosce per nome tutti i suoi conterranei? —, si fa cedere il posto e giù, di buzzo buono, a spaccare pietre. Una sola resisteva alla volontà ducesca, quasi ci fossero antifascisti anche tra le pietre.

Sarà troppo dura per la V.E., azzardo' timidamente l'operaio, tutto preoccupato della brutta piega che prendeva la faccenda, data l'inconsulta ostinatezza della pietra. Macché, replico' inviperito il duce, ne ho spaccate delle più dure quando mi guadagnavo la vita lavorando, tutto sta nell'azzeccare la vena. E dai e ridai, finalmente il ciottolo volo' in frantumi. Tutto soddisfatto d'aver vinto una nuova « battaglia della pietra », il duce rimonto' sulla automobile e si accommiato' dall'operaio con un: Beato te, beato te.....

Vi immaginate come sarà restato queste

Il venticinquesimo anniversario della Confederazione

Venticinque anni or sono, nei giorni: 28, 29 e 30 settembre, 1 e 2 ottobre del 1906, a Milano, le Leghe di resistenza, riunite in congresso, si costituivano in Confederazione Generale del Lavoro.

Le ultime vestigia della forma corporativa del movimento operaio italiano erano già scomparse al fuoco della reazione crispina del « 98 », la cui caduta, che si accompagnò col gesto vendicativo dell'anarchico Bresci, apri', subito dopo il 1900 — l'era del... liberalismo giolittiano —, un nuovo periodo che trasformava sostanzialmente il carattere delle leghe di resistenza nella forma organizzativa, la più adatta e rispondente al momento, della centralizzazione delle forze operaie realizzata col congresso costitutivo del 1906.

Il movimento sindacale italiano s'incamminava verso più vasti orizzonti che, dallo sviluppo produttivo e dai nuovi fattori della struttura economica, si rischiaravano traverso le nubi del tradizionale ed ignorante egoismo, riflettendo più vivi i bagliori della solidarietà e della lotta di classe.

La Confederazione Generale del Lavoro, nel suo primo decennio di vita ha indubbiamente non poco contribuito a dare maggiore e migliore consistenza all'impulso dello spirito combattivo e dell'elemento cosciente al movimento delle masse. L'influenza crescente della concezione classista e socialista di questo movimento sta, incontestabilmente alla funzione del partito politico, che, in quelle circostanze, nella situazione di anteguerra, rispose ai suoi compiti contingenti, vincendo le varie correnti che attingevano la propria energia alle fonti della tradizionale mentalità del puro sindacalismo.

Migliore rievocazione della storia veramente gloriosa del movimento sindacale di quel periodo non potrebbe esser fatta che colla copia della eloquente statistica — che qui non possediamo — delle agitazioni e degli scioperi per cui la massa lavoratrice, benché ancora giovane ai quadri organizzativi, si affermava per slancio e abnegazione in prima fila sul fronte internazionale.

Lotte di difesa e di conquista; di affermazione e di solidarietà; economiche e politiche: sono le manifestazioni le più lampanti della comprensione acquisita dagli interessi di classe. Scioperi compatti di magnifica resistenza, per lunghi mesi, come, ad esempio, quelli di Terni e delle ferriere di Torre Annunziata, si verificarono da un capo all'altro della penisola, nelle officine, nei trasporti e nelle campagne; cio' che caratterizza la tempra indefettibile del proletariato d'Italia. Contro la guerra libica e per la settimana rossa: anche sul terreno nettamente politico e rivoluzionario la massa lavoratrice, checché ne dicano i politicanti, ha sempre risposto e si è ovunque battuta eroicamente.

Ma cominciarono le campagne amministrative e politiche con le lotte elettorali sotto il miraggio della più agevole conquista delle riforme sociali, e, sopravvenne il periodo della guerra che tra le maglie di queste riforme trovava impigliato lo spirito sovversivo delle masse rendendo possibile il ripiego di una recisa volontà nel falso sentiero dell'ambigua neutralità espressa colla formula imbecille del « lasciar fare », cioè, non intervenire né boicottare.

Ed è in quest'epoca che si rivela la criminalità di un riformismo apparso di fronte alla nuova situazione, determinata dallo scoppio violento della crisi capitalistica che al di là delle riforme poneva la presenza essenziale con i più gravi compiti per la soluzione del problema del potere.

***

Non è possibile ricordare il venticinquennio di vita del movimento confederale senza passare, sia pure sommariamente, in rassegna le varie fasi di sviluppo e di degenerazione, di azione positiva e negativa, della politica socialista che purtroppo ha fino all'ultimo controllata e diretta la massima organizzazione del proletariato.

La succeduta parentesi del suo inconfessabile primordiale contributo d'impulso e di guida nel movimento ci porta alla verifica del contrasto tra la concezione riformista e lo sviluppo rivoluzionario del processo intensivo della crisi capitalistica che si riscontra in connessione alla equivoca posizione neutralista dalle abbiette affermazioni patriottiche fatte nel parlamento italiano nel momento in cui la recisa volontà sovvertitrice alla guerra della massa lavoratrice si esprimeva con l'azione armata sulle piazze d'Italia nella mirabile fusione dello spirito di lotta degli operai e dei soldati.

Da Torino a Napoli si sprigionavano gli elementi della rivolta che preparavano la disfatta del militarismo sul fronte esterno, nei comitati di mobilitazione per le armi e munizioni la burocrazia sindacale s'ingranava nel meccanismo statale e si rendeva strumento della militarizzazione e della soffocazione delle agitazioni proletarie; mentre per la bocca di Filippo Turati, il riformismo parlamentarista che si acconciava col verbalismo rivoluzionario e con un sentimentalismo impotente, consacrava i sacri confini della patria sul Monte Grappa.

Ma nel partito vi era già una corrente, minuscola ma incorruttibile, fedele ai principi del marxismo, unica sostenitrice dell'ideologia rivoluzionaria che si esprimeva nella precisa interpretazione della trasformazione della guerra borghese in guerra civile, che lottava contro l'incatenamento del movimento sindacale sotto la forma della militarizzazione e che comprendeva lo sviluppo delle lotte del proletariato. Questa corrente era rappresentata dal gruppo del « Soviet » intorno al quale si raggruppavano i soli elementi della Toscana e del Piemonte.

La Rivoluzione russa conferma' la realtà marxista, scuoteva il sentimento diffuso del socialismo nazionale ed infuse nell'animo proletario l'ardore intenso della lotta, la fede in essa, col preciso obiettivo della presa del potere.

Il periodo dell'immediato dopoguerra, da questo preciso obiettivo, materiato dai fattori conseguenti, radicali, della catastrofe economica del sistema capitalistico, spinge la massa lavoratrice sul terreno del rapido sviluppo delle sue lotte fino sulla soglia della fase decisiva della lotta di classe.

La Confederazione Generale del Lavoro divenne il centro polarizzatore di queste lotte e l'organismo coordinatore di guida di tutto il movimento operaio italiano. Sebbene le condizioni favorevoli del rapporto di forza abbiano agevolato la marcia ascensionale del proletariato, è pur tanto vero pero' lo slancio meraviglioso delle masse rese possibile le più radicali conquiste che col pieno riconoscimento della funzione e del diritto sindacale portavano prima fra le prime l'organizzazione italiana nel movimento internazionale.

Il Primo Stato Operaio in Russia ha avuto in Italia i suoi più diretti e vivi riflessi ed il sostegno nella più sentita e tangibile solidarietà nel periodo degli attacchi controrivoluzionari combinati dall'imperialismo europeo. E questa solidarietà si riscontra in pratica nell'accoglienza veramente fraterna — quale confronto con quella attuale — manifestata ai profughi ungheresi, dopo la sconfitta rivoluzionaria, e per la carestia di Russia.

Lo sciopero internazionale del luglio del 1919 trovo' il proletariato italiano al suo posto di combattimento malgrado il disfattismo riformista sulla base del tradimento aperto della Confederazione francese.

Ma la demagogia dei dirigenti dell'apparato sindacale confederale italiano sul terreno rivoluzionario serviva a rendere più facile l'azione del tradimento che culminata nell'occupazione delle fabbriche, spianava la via alla reazione fascista ed al passaggio al nemico dello stato maggiore dell'apparato burocratico della Confederazione.

***

In questo mese, col venticinquesimo anniversario della Confederazione Generale del Lavoro italiana cade l'undicesimo anno dall'occupazione delle fabbriche.

Il tradimento della corrente D'Aragona-Turati si spiega con la loro concezione che si esprime nel periodo della collaborazione alla guerra e nella premiazione del crumiraggio — sottoscrizione di Turati per i ferrovieri crumiri — e non poteva essere altrimenti anche se le declamazioni a favore della Russia potessero apparire come un correttivo della politica riformista. Ma si spiega anche l'altra posizione, quella della direzione del movimento politico, di cui alcuni suoi componenti a tinta rivoluzionaria dimostrarono la piena incomprensione e la assoluta incapacità, se non la paura delle responsabilità, nella svolta decisiva della storia del movimento operaio italiano. La posizione degli estremisti, oggi centristi, nella direzione del partito corrispondeva alla stessa incomprensione che al congresso del 1919 veniva manifestata quando il comp. Bordiga rispondendo al parlamentarismo poneva nettamente nei suoi veri termini la questione della rottura e della divisione con la corrente collaborazionista del partito. Occorreva a questi l'aperto tradimento del 1920 per deciderli e con alquanta titubanza alla deliberata scissione del 21.

Il riformismo da una parte e lo smarrimento dall'altra, dopo una breve parentesi di direzione intransigente del giovane partito comunista, hanno prodotto il passaggio al nemico del consiglio confederale e la crisi che travaglia il movimento comunista.

***

Dal congresso della Confederazione del 21 il riformismo ha seguito il suo percorso infrenando le spinte della massa con la soppressione delle Camere del Lavoro in semplici segretariati confederali, agenzie private della propria libertà di azione, e col vile atteggiamento verso il governo fascista per cui al convegno straordinario di Verona si votava la famosa risoluzione della collaborazione tecnica.

Fra collaboratori tecnici del governo fascista non vi era soltanto D'Aragona e C. ma anche quelli che si coprono con l'etichetta dell'Ufficio confederale parigino. La differenza sta nella pratica ma non nel principio e la commedia dei Rigola e dei Colombino non può' rappresentare, senza forza, che una predisposta distribuzione di parti.

Nove anni di reazione fascista con quattro anni di movimento quasi illegale e cinque di distruzione giuridica dei sindacati di classe in Italia, provano che la storia passata della lotte proletarie non è stata affatto interrotta. Il proletariato è al suo posto e paga con la galera e la vita la sua fede indomabile ed il suo spirito combattivo nella lotta di classe. La sua storia gloriosa continua e non si arresterà fino al giorno dell'urto finale.

Gli scioperi ininterrotti, malgrado le leggi di coercizione, sono sferzate a sangue contro quella scopa di politicanti che quando non sono in veste di demagogia osano offendere il proletariato italiano per coprire il volto vergognoso della propria vigliaccheria. Si accusa la massa che non si muove quando la si è fatta incatenare. E chi fa poi questa accusa è nelle file di quella controrivoluzione dove troviamo i traditore e assassini.

Nel marzo del 1920, a Napoli, per l'occupazione delle Miani e Silvestri, Nitti, allora presidente del consiglio — oggi concentrazionista antifascista — il fondatore della regia guardia di infausta memoria, ordino' l'assedio della zona industriale facendo puntare i cannoni da 75 davanti le porte delle officine e comunicando alla Prefettura di Napoli che a qualunque costo bisognava impedire che gli operai violassero il principio della proprietà privata persistendo oltre l'ora della uscta normale dal lavoro nella occupazione della fabbrica. Ed alle cinque di sera un fuoco di fila di tiratori scelti procedette all'assalto perchè gli operai non si arresero malgrado avessero sul loro terreno un morto ed una trentina di feriti.

No. La massa non ha difettato. Lo ha dimostrato, lo dimostra e lo dimostrerà più tangibilmente domani quando la sua marcia non si arresterà agli ostacoli dei nuovi tradimenti e dei nuovi assassini.

***

A chi la Confederazione? Socialisti-riformisti e centristi così pongono il problema della organizzazione sindacale di classe, come i fascisti pongono il problema nazionale con : « A chi l'Italia? »

Gli uni invocando il diritto ereditario di successione, gli altri quello di procura.

Ma la Confederazione non è né all'Ufficio della rue Lafayette di Parigi, né alla fantasia dei fogli centristi. Essa vive in Italia, nell'animo di quei proletari e nello spirto e nella fede delle sue lotte. La Confederazione non é monopolio di nessuna tendenza a scopo bottegaio.

La Confederazione non é morta perchè la reazione non ha distrutto gli elementi della classe.

Il problema della sua ricostruzione organica é connesso con l'altro problema che si risolve sul terreno nettamente politico con lo sviluppo della lotta rivoluzionaria. E se la guida di questa lotta sarà capace di condurre al successo le forze del proletariato, debellando il fascismo, smantellando il regime borghese ed evitando ogni sorta di costituente, allora la Confederazione dei Lavoratori d'Italia, non servirà come campo di manovra di competizione egemonica, e potrà, chiudendolo, rievocare con la gloria del suo passato il capitolo più recente del suo calvario non meno glorioso, aprendo il nuovo periodo che é quello della nuova costruzione del lavoro, dell'economia e della politica socialista.

disgraziato di uno spaccapietre, costretto a lavorare dall'alba a sera sotto la sferza del sollione, con in corpo tutt'al più una salacca e colla preoccupazione della moglie e dei figli affamati, nel sentirsi schiaffeggiato da questo: beato te, beato te..., con accompagnamento del tanfo di benzina della « sessanta-cavalli » che si allontanava divorando la strada? E cosa di più ripugnante delle istrionistiche esibizioni di essere stato lui stesso operaio o, quel che è peggio, della sua origine proletaria. Che se Alessandro Mussolini, questo integro artigiano internazionalista che mai piegò davanti le persecuzioni della borghesia, dei suoi tempi, dovesse rivivere un istante e rendersi conto dell'obbrobrio in cui è precipitato il suo rampollo, non potrebbe che esclamare con accorata amarezza: Meglio sarebbe stato, la volta che ti concepii, che mi fossi tirato ... che segue. Cioè, da buon romagnolo, direbbe una pugnata.

Nell'inferno fascista

La fierezza di condannato che non si chiama " Moulin "

Recentemente la famiglia del detenuto Bartoli di Padova, condannato a 7 anni di reclusione, si rivolse al ministero per ottenere il condono della pena. Non appena il Bartoli ebbe conoscenza dalle autorità del passo fatto dai parenti, rifiuto energicamente la profferta di grazia, dissuadendo la propria famiglia dal fare nuovi tentativi del genere.

I Lavori del Tribunale Speciale

Per il reato di ricostituzione e appartenenza al partito comunista, di propaganda della dottrina, del programma e dei metodi d'azione di tale partito, verbalmente o a mezzo di diffusione di stampe sovversive, iscrizioni murali e esposizione di drappi rossi specialmente in occasione di ricorrenze comuniste, nel mese di novembre dello scorso anno, oltre un centinaio di proletari di Bologna e provincia furono tratti in arresto dei quali una settantina vennero rinviati al... giudizio del tribunale nero.

Il metodo fascista per ottenere la « confessione » degli imputati é ormai arcinoto e la montatura del processo non é materiata se non dagli effetti delittuosi delle atroci torture inflitte ai detenuti.

La parodia del processo che si é svolto nei giorni 22, 24, 25 e 28 del mese scorso, avendo diviso il numero degli imputati in cinque gruppi, non é durata che poche ore per ogni gruppo, e le cinque sentenze enumerano 43 condanne con un cumulo di 149 anni e 35 giorni di reclusione!

Il contegno degli imputati non é stato meno degno di quanti precedentemente, per lo stesso reato, son passati per la trafila della... giustizia littoria. Ma nessuna stampa per bene se ne occupa, ed é naturale, perché fra questi processati non c'erano dei Moulin, non c'era cioé la materia molle della sottospecie piccolo-borghese.

I militanti rivoluzionari non tremano, non implorano clemenza e non fanno alcun atto di contrizione. Essi affermano con fierezza di animo, come lo hanno dimostrato i recenti processati, la propria fede, assumendo intera la responsabilità dei reati che loro sono attribuiti.

Le dichiarazioni della maggior parte di essi hanno ancora una volta rivelato l'inquisitorio sistema delle sevizie poliziesche ed hanno denunziato l'odiosa estorsione delle firme ai verbali istruttori, ma hanno tenuto a sottolineare che con cio' essi non negavano affatto la propria fede comunista e non intendevano per nulla attenuare la responsabilità derivante loro da tale atto di accusa.

Uno degli imputati, il Foresti, che aveva rilasciato, si può' immaginare con quali mezzi, una lettera di pentimento, nel corso dell'istruttoria, non ha potuto resistere dal fare pubblica ritrattazione in pieno dibattimento. Ed é forse per questo che figura per primo nella sentenza condannato a 8 anni di reclusione.

Ancora un secolo e mezzo di galera che si cifra nell'addizione già di migliaia che nel suo primo lustro e non illustre periodo di sua malavita, il tribunale delle camicie nere ha inflitto ad altri 43 indomabili combattenti del movimento rivoluzionario italiano il cui moto non si arresta per questo né si rallenta perché l'energia che l'alimenta é irrefrenabile ed inesauribile.

Un altro assassinio nelle carceri di Trieste

La polizia fascista ha consumato un altro delitto nel carcere giudiziario di Trieste. Esso viene dopo quelli di Bologna e di Roma col decesso a Regina Coeli, di Amanzio Biagioli.

E' sempre lo stesso sistema delle violenze e delle torture per ottenere confessioni e delazioni.

Si tratta del giovane operaio Mariure Orlando, disoccupato, arrestato a Trieste nel mese di marzo sotto l'accusa di propaganda comunista. Dopo essere stato sottoposto per mesi interi ad interrogatori intesi a strappargli dichiarazioni sulla sua attività e sulla efficienza delle organizzazioni antifasciste della Venezia Giulia, non ottenendo che il rifiuto di parlare da parte dell'inquisito,la polizia fece ricorso alle bastonature ed alle sevizie. La tortura prolungata quasi giornalmente, dal marzo fino al giugno, ridusse il disgraziato in fin di vita. Egli cadde estenuato, finché il 10 luglio decedeva.

Il permesso di vederlo che la madre chiese insistentemente durante la degenza del figlio, venne sistematicamente negato dalle autorità. Solo poche ore prima della morte le fu concesso di recarsi al capezzale del figlio alla cui vista la povera donna rimase inorridita.

Il morente — cosi' scrive l'« Informazione Italiana » di Zurigo — non era neppure stato ricoverato in infermeria. Steso sulla branda della sua cella, era ancora sorvegliato dagli scherani che lo avevano ucciso. Il suo corpo era tenuto coperto con cura perché non fossero visibili i segni delle violenze patite. La madre, presa da una crisi di pianto, diede sfogo al proprio odio per coloro che avevano fatto scempio del figlio. Tanto essa invei' contro gli assassini che venne allontanata a viva forza.

Il giovane Mariure non poté alzarsi e non ebbe la forza di dire una parola. E' con la visione della madre impazzita dal dolore, strappatagli dalle braccia nella ultima ora, che egli spiro' vittima della ferocia fascista.

Il volo su Roma

Questa volta, per quel che pubblica la stampa, sono i monarchici che lanciano sulla capitale i manifestini dedicati al re d'Italia perché faccia un esame di coscienza e liquidi il fascismo. E dire che l'audacia, pure ammirevole, di questi giovani aviatori deve rimpicciolirsi per degli obiettivi, a tiro di carta, irreali e inutili.

Il turno spetta ora ai cattolici per inviare per le vie dell'aria, sulla città del vaticano, una supplica al papa... se non direttamente al padreterno.

Ancora una svolta

Le svolte, le lettere aperte, l'autocritica, rappresentano ormai l'espediente classico di una burocrazia imperante che nelle ore difficili, quando le conseguenze di una politica falsa si manifestano e si esprimono con l'isolamento sempre più marcato del partito.

Allora, per conservare e solamente per mantenere alto il prestigio indiscusso, l'apparato interviene, stabilisce, classifica, sanziona i limiti degli errori, limiti che non possono mai oltrepassare l'autorità indiscussa dell'apparato e delle sue alte istanze. Interviene alfine di impedire che delle forze sane risultanti come reazione alla politica falsa imposta, occasionando tante disfatte e creando un vuoto oggi indiscusso anche dal più cieco burocrate, si orientino chiaramente verso la frazione di sinistra. Un esame anche sommario dell'ultimo C. C. del Partito francese ci permetterà di stabilire se si tratta realmente di una svolta tendente a correggere certi errori madornali commessi in questi ultimi tempi, problema sindacale e fronte unico, oppure di un'alternativa del bonzume centrista che utilizzando un reale malcontento che gli ultimi insuccessi avevano creato nellà base dei militanti, cerchi sotto la bandiera della « **democrazia interna** » di contenere queste forze nei limiti della linea opportunista dell'apparato.

In effetti oggi non si poteva più nascondere che gli effettivi del partito erano ridotti ai minimi termini, che la C. G. T. U. era diventata una discreditata succursale del partito, che, infine, l'irradiamento del partito si riduceva ad una semplice funzione amministrativa la quale nella migliore delle ipotesi riscontrava un consentimento passivo da parte della base. Questi effetti di una linea politica oscillante dal riformismo all'avventurismo, dal blocco delle 4 classi in Cina alle manifestazioni internazionali a data fissa, senza alcuna prospettiva, dalla famosa formula « contadini arricchitevi » alla distruzione con dei mezzi amministrativi dei kulaks, come classe, non potevano condurre che alla situazione presente. Sarebbe edificante per i nuovi salvatori, che solamente oggi sono obbligati di scrivere che gli organi sono imposti, che l'arbitrario é la regola dei rapporti interni del partito, tirassero, il bilancio della decantata emulazione. Chi é che non ricorda le sfide records fra i differenti organi? Le promesse fantastiche e chimeriche degli sfidanti? Certamente il bilancio fatto a denti stretti dal clan prevalente nel campo centrista é lungi da corrispondere alle strabilianti promesse delle sfide records dell'emulazione. E' sufficiente elencare alcuni effetti, e non dispiaccia ai nuovi salvatori, risultanti dalla linea politica falsa, imposta, per rendersi conto della situazione catastrofica della sezione francese.

Le cellule sono ridotte al più chiatto servilismo, la minima critica viene immediatamente soppressa per « leso stalinismo », gli organi sono imposti brutalmente dall'apparecchio, il settarismo é arbitrario, la lotta dei clans nelle istanze supreme, sono l'unica attività di questi ultimi anni. Ma elencati questi effetti il C. C. stabilisce che la linea politica fu sempre giusta e che se la situazione presente é catastrofica, é dovuto alla cattiva applicazione della base. Ma, egregi compari, dove eravate quando i Santini e compagnia brutalizzavano ed opprimevano la base del partito? Ed in nome di chi e su quali basi politiche i Santini compivano l'opera distruttrice decimando le file dell'avanguardia proletaria, se non su quelle da voi stessi sancite?

La manovra dei nuovi salvatori é troppo apparente ed occorre presentarla nella sua vera luce se realmente si vuole che la base arrivi a distinguere fra opportunismo e comunismo, fra cause ed effetti.

Il problema del ripetuto raddrizzamento che in altri termini per noi sinistri significa la rigenerazione del movimento comunista non puo' essere il limitato risultato di una relatva convivenza nel seno del partito ma bensi' il rivoluzionamento completo dei rapporti esistenti fra organi e base, rivoluzionamento che dovrà poggiare su una base politica che si é assegnata il compito di ricercare le cause originali della degenerazione del movimento comunista.

Posto il problema su questo terreno noi non vediamo il rafforzamento della posizione marxista nell'interno del partito che con l'affermarsi della frazione di sinistra. Oggi, quando un clan di funzionari é obbligato per conservare la dirigenza di riconoscere certe verità molto amare, occorre rispondere chiaramente alla base presentandole la nostra soluzione.

Per noi le contorsioni dei vari Thorez nella ricerca di qualche testa di turco, sono gli espedienti classici per non permettere ai proletari di ricercare le vere cause del male. Allora non si tratta di una reale svolta che sulla base delle recenti lotte si fa luce e si afferma su delle posizioni politiche, precise, ma bensi' di una manovra. Si potrà obbiettare: ma il riconoscimento aperto da parte dei più responsabili di uno stato di cose inammissibile e già un'indice che permette di stabilire una base favorevole alla nostra propaganda nella base del partito; certo, e dovremmo intervenire ma guardiamoci bene di risparmiare coloro che oggi brandiscono la bandiera della democrazia interna.

Occorre precisare ai militanti di base che giornalmente si accorgono che c'é qualchè cosa che non va, che questo qualcosa non é il piccolo fatterello del segretario irascibile ma bensi tutta la linea politica dell'I. C.

Occorre precisare che la formazione della frazione non si spiega per il solo fatto di essere stati cacciati dalle file del partito ma bensi dal divorzio creatosi fra l'opportunismo ed il comunismo. Percio' la nostra risposta alla nuova svolta é chiara e precisa.

La linea politica del passato resta la base dei « nuovi salvatori ». Sono gli stessi che hanno portato il proletariato di disfatta in disfatta e che oggi cercano con il gonfiamento di qualche effetto di riconquistare la fiducia che gli sfugge.

Smascherare questa nuova manovra é permettere ai proletari comunisti di distinguere le divergenze fondamentali che ci separano dall'opportunismo, facilitando cosi' l'orientazione dello forze più sane verso la frazione di sinistra.

I problemi dello sviluppo dell'U. R. S. S.

(Continuazione)

Elementi del dualismo di potere.

Due processi giudiziari — quello dei specialisti sabotatori e quello dei menscevichi — hanno dato un quadro molto netto delle interdipendenze di classi e del Partito nell'Unione. Gli organi giuridici hanno dimostrato in modo irrefutabile che, durante gli anni 1923-28, gli specialisti borghesi in collaborazione stretta con i centri borghesi dell'estero, hanno applicato con successo il rallentamento artificiale dell'industrializzazione speculandos ul ristabilimento dei rapporti capitalisti. Gli elementi del dualismo di potere nel paese della dittatura proletaria hanno acquisito un peso tale che gli agenti diretti della reinstaurazione capitalista ,legati con i loro aiuti democratici menscevichi, hanno potuto giuocare un ruolo dirigente in tutti i centri economici della Repubblica Scviettica! D'altra parte, il centrismo é scivolato a tal punto verso la borghesia che la politica ufficiale del Partito durante alcuni anni ha servito di paravento legale ai piani e metodi della reinstaurazione capitalista!

Lo zig-zag a sinistra di Stalin, testimonianza obiettiva della potente vitalità della dittatura proletaria, che fece girare la burocrazia intorno al suo asse, non ha pertanto ricreato, in alcun caso, né una politica proletaria conseguente, né un regime pletorico della dittatura proletaria. Gli elementi del secondo potere incorporati nell'apparato burocratico non sono scomparsi col nuovo corso: essi hanno cambiato solamente di colore e si sono armati di nuovo. Essi si sono anzi egualmente fortificati in quanto la trasformazione plebiscitaria dell'apparato ha progredito. I sabotatori imprimono oggi ai ritmi uno slancio avventuristico, preparando delle crisi pericolose. I burocrati appongono con molto premura l'insegna del socialismo sui kolkhozes nei quali i kulaks si riparano. I tentacoli, non solamente ideologici ma anche organizzativi della controrivoluzione s'introducono profondamente negli organi della dittatura proletaria e prendono sempre più una tinta protettrice pel fatto che tutta la vita del partito é basata sull'ipocrisia e la falsificazione. Gli elementi del secondo potere sono tanto più pericolosi in quanto l'avanguardia proletaria ha meno possibilità di scoprirli a tempo per epurare i suoi ranghi.

Senza Partito l'edificazione socialista nel periodo transitorio é impossibile.

La politica é l'economia concentrata, e la politica della dittatura é una delle più concentrate di tutte le politiche. Il piano economico in prospettiva non é un dogma preparato in anticipo, ma una ipotesi di lavoro. La verifica collettiva del piano deve effettuarsi nel processo stesso della sua realizzazione e gli elementi per la verifica non sono soltanto le cifre contabili, ma anche i muscoli e i nervi degli operai ed il sentimento politico dei contadini. Compulsare, verificare, paragonare, generalizzare, tutto cio' non é solo possibile che ad un Partito attivo, diligente e sicuro di se stesso. Il piano quinquennale é assolutamente impossibile senza la sicurezza che tutti i partecipanti del processo economico, la direzione delle officine e dei trusts da una parte,e i comitati d'officine d'altra parte, si sottoporranno alla discipli-tito non sfuggiranno alla direzione delle na del partito e che gli operai senza par-cellule e dei comitati di officine.

Cio nonostante la disciplina del Partito si é confusa definitivamente con la disciplina amministrativa. L'apparato si é manifestato onnipotente — ancora oggi é cosi' — fino al punto che ha potuto sperperare il capitale fondamentale del Partito bolscevico. Questo capitale é grande ma non illimitato. La tensione estrema del comando burocratico ha raggiunto il suo punto culminante dopo la distruzione dell'ala destra. E' impossibile andare più oltre su questa via, Ma per questo stesso fatto si é preparato l'apertura di una breccia nella disciplina amministrativa.

A partire dal momento in cui la tradizione de lPartito negli uni e la paura di questa tradizione negli altri, cessassero di legare il Partito ufficiale in un tutto in cui le tendenze nemiche si faranno giorno, l'economia dello Stato sentirebbe immediatamente su di essa tutta la potenza delle contradizioni politiche. Ogni trust e ogni officina comincerebbe col violare il piano e le direttive dettate dall'alto alfine di assicurare i loro interessi coi pripri mezzi. Le transazioni fra le officine ed il mercato privato alle spalle dello stato che sono l'eccezione diventerebbero la regola.La lotta fra le officine, per la mano d'opera, per le materie prime, per lo smercio dei prodotti provocherebbe automaticamente la lotta degli operai per le migliori condizioni di lavoro. La liquidazione, inevitabile su questo cammino, dell'esperimento del lavoro pianificato significherebbe non solamente la ricostituzione del mercato privato interno ma anche la formazione di una breccia nel monopolio del commercio estero. Le direzioni dei trusts si avvicinerebbero subito ad una situazione analoga a quella dei proprietari privati o a quella degli agenti del capitale straniero al quale molti di essi sarebbero costretti rivolgersi nella lotta per l'esistenza. Alla campagna ove la forma poco stabile dei kolkhozes non ha avuto il tempo di assorbire i piccoli produttori, la disfatta del principio dei piani scatenerebbe immediatamente la febbre dell'accumulazione primitiva. La pressione amministrativa non potrebbe salvare la situazione, perché l'apparato burocratico, esso stesso per il primo, cadrebbe vittima delle contradizioni che emergerebbero perché delle tendenze centrifughe. Senza la forza ispiratrice e coordinante del Partito Comunista, lo Stato soviettico e l'economia pianificata sarebbero cosi condanati alla perdita.

La disgregazione del Partito ufficiale porta con essa il pericolo della guerra civile.

Il crollo della disciplina plebiscitaria intaccherebbe non soltanto gli organismi amministrativi, economici, sindacali e cooperativi del Partito, ma anche l'esercito rosso e la G. P. U.: in certe condizioni l'esplosione potrebbe giustamente cominciare da questa parte. Cio' dimostra che il passaggio del potere nelle mani della borghesia non potrebbe in alcun caso essere un riconoscimento, una trasformazione, ma prenderebbe inevitabilmente la forma di uno sconvolgimento apertamente violento.

Sotto quali forme politiche questo potrebbe verificarsi? Su questa questione si puo' solamente definire qualche tendenza fondamentale. Con la espressione di colpo di Stato **termidoriano** l'opposizione di sinistra ha sempre compreso uno slittamento del potere del proletariato verso la borghesia tal che, pur essendo decisivo, si opera ancora nel quadro formale del sistema soviettico sotto la bandiera di una frazione ufficiale del Partito contro un'altra. All'opposto di questo, il colpo di Stato **bonapartista** é una forma più aperta e più « matura » della controrivoluzione borghese, che si effettuerebbe contro il regime soviettico ed il Partito bolscevico nel suo insieme, sotto la forma d'una spada che sarebbe brandita a nome della proprietà borghese. La distruzione dell'ala destra del Partito e la rinuncia alla sua piattaforma, riducono le possibilità della prima forma transitoria e mascherata, cioé la forma termidoriana del colpo di Stato. La trasformazione plebiscitaria dell'apparato del Partito aumenta indubbiamente le possibilità della forma bonapartista. Malgrado tutto, Termidoro e bonapartismo non sono due espressioni incompatibili della lotta di classe, bensi due soli stadi di sviluppo della stessa forma. In effetti, il processo storico vivente é inesauribile nella creazione delle forme transitorie e combinate. Una cosa é indiscutibile: se la borghesia osasse porre apertamente la questione del potere, la risposta ultima sarebbe data dalla verifica delle forze delle classi in una lotta senza tregua.

I due campi della guerra civile.

Nel caso in cui il processo mollecolare dell'accumulazione delle contradizioni porterebbe all'esplosione, la concentrazione dei campi nemici sotto il fuoco intorno ai centri politici che, la vigilia ancora, erano illegali. Il centrismo, in tanto che frazione dirigente, diventerebbe immediatamente con l'apparato amministrativo, la vittima della differenziazione politica. Gli elementi che lo costituiscono si piazzerebbero dalle due parti della barricata. Chi prenderebbe dal principio il primo posto nel campo della controrivoluzione: gli elementi avventuristi-pretoriani del tipo di Toukhatchevsky, Blucher, Boudienny o i rifiuti tipo di Bessedovsky o i pesi massimi del tipo di Ramsine e Osadtchy? Tutto cio' si definirebbe in dipendenza del momento e delle condizioni del passaggio all'offensiva della controrivoluzione. Ma la questione in se stessa non potrebbe avere che un'importanza episodica. I Toukhatchevsky, i Bessedowsky non potrebbero servire che di marciapiede per dei Ramsine o dei Osadtchy; e questi ultimi a loro volta non sono utilizzabili che come marciapiede per la dittatura imperialista, che rigetterebbe immediatamente i due marciapiedi egualmente nel caso in cui essa non perverrebbe a rimorchiarli subito. I menscevichi e i s. r. prenderebbero parte a questo blocco con l'aiuto pretoriano del centrismo e coprirebbero gli imperialisti sulla discesa ripida della rivoluzione cosi come nel 1917 essi hanno provato di coprirli nel momento della montata brusca.

Nel campo opposto, un raggruppamento di forze non meno decisivo, si opererebbe sotto il vessillo della lotta per Ottobre. Gli elementi rivoluzionari dei Soviets, dei Sindacati, delle cooperative, dell'armata, e infine ed innanzi tutto gli operai avanzati delle officine sentirebbero di fronte alla gravità del pericolo la necessità di unirsi sotto a delle parole d'ordine chiare intorno a dei quadri rivoluzionari provati, incapaci di capitolazione o di tradimento. Non soltanto la frazione centrista ma l'ala destra stessa del Partito vedrebbero sortire dai loro ranghi un numero di rivoluzionari che difenderebbero la Rivoluzione di Ottobre con le armi alla mano. Ma questo domanderebbe un ripiazzamento interno febbrile, realizzabile solamente in un tale periodo di disorientamento, di oscillazioni, di perdita di tempo. In queste condizioni decisive, la frazione dei bolscevichi-leninisti che selezionata dal suo passato, forgiata nelle dure prove, sarebbe chiamata a giuocare il ruolo del cristallo che si getta in una soluzione sovrasaturata. Intorno all'opposizione di sinistra un processo di raccoglimento del campo rivoluzionario e di rinascenza di un vero Partito comunista si produrrebbe. La presenza della frazione leninista raddoppierebbe le possibilità del proletariato nella lotta con le forze controrivoluzionarie.

IV.— L'OPPOSIZIONE DI SINISTRA E L'U.R.S.S.

Contro il nazional-socialismo, per la rivoluzione permanente.

Il problema democratico della Russia arretrata non puo' essere risolto altrimenti che con la dittatura del proletariato. Avendo conquistato il potere alla riato. Avendo conquistato il potere alla testa delle masse contadine, il proletariato non puo' arrestarsi a dei problemi democratici. La rivoluzione democratica si incatena immediatamente con il primo stadio della rivoluzione socialista. Ma quest'ultima non puo' essere completata che sull'arena internazionale. Il programma del Partito bolscevico elaborato da Lenin considera la Rivoluzione di Ottobre come la prima tappa della rivoluzione proletaria mondiale dalla quale essa é inseparabile. Questa é l'essenza stessa della dottrina della **rivoluzione permanente**.

L'enorme rallentamento dello sviluppo della Rivoluzione mondiale, suscitante nell'U.R.S.S. molto grandi difficoltà e occorrendo mettere in avanti dei metodi transitori particolari, non cambia pertanto le prospettive essenziali dei problemi derivanti dal carattere dell'economia capitalista e dal carattere permanente della rivoluzione proletaria mondiale.

L'opposizione di sinistra internazionale respinge categoricamente e condanna la teoria del socialismo in un solo paese — creata dagli epigoni nel 1924 — come la peggiore reazione contro il marxismo, come l'acquisizione essenziale dell'ideologia termidoriana. La lotta senza quartiere contro lo stalinismo ed il nazional socialismo, espressa nel programma del l'I. C., é la condizione necessaria per una strategia rivoluzionaria giusta, tanto nelle questioni della lotta di classe che nel campo dei problemi economici nell'U.R.S.S.

Regime del dualismo di potere o elementi di questo dualismo nel regime della dittatura proletaria?

Se si parte dal fatto indiscutibile che il Partito comunista russo ha cessato di essere un partito, non bisognerebbe tirare la conclusione che la dittatura proletaria non esiste nell'U.R.S.S., poiché questa ultima é inconcepibile senza un partito proletario dirigente? Una tale conclusione, logica a prima vista, é cio' nondimeno una caricatura della realtà e che é più, una caricatura reazionaria che ignora le possibilità creatrici del regime e le riserve occulte della dittatura. Se il Partito, in quanto che Partito cioé come organizzazione indipendente dell'avanguardia non esiste, questo pero' non vuol dire che tutti gli elementi del Partito ereditati dal passato sono liquidati. Nella classe operaia, la tradizione della Rivoluzione d'Ottobre é forte e vivente; l'abitudine di ragionare come classe é più forte ancora; le lezioni delle lotte rivoluzionarie e gli insegnamenti della strategia bolscevica non sono dimenticati dalla vecchia generazione; nelle masse popolari e sopratutto nelle masse proletarie, l'odio delle vecchie classi dirigenti e dei loro partiti é ancora vivo. Tutte queste tendenze costituiscono nel loro insieme non solamente la riserva dell'avvenire, ma anche la forza vitale attuale che mantiene l'U.R.S.S. come Stato operaio.

Fra le forze creatrici della Rivoluzione e la burocrazia, esiste un profondo antagonismo. Ma se cio nonostante l'apparato staliniano si arresta a certi limiti e se si é sforzato di girare bruscamente a sinistra, questo avviene sopratutto sotto la pressione degli elementi informi e dispersi ma ancora potenti del Partito rivoluzionario.

Non si puo' esprimere in cifre la forza di questo fattore. In tutti i casi, é ancora oggi abbastanza potente per sostenere l'edificio della dittatura del proletariato. Ignorarlo significherebbe porsi sul piano del pensiero burocratico e cercare là il Partito, solamente laddove l'apparato staliniano comanda.

L'opposizione di sinistra nega categoricamente non solamente la valutazione dello Stato soviettico, come stato borghese o piccolo-borghese, ma anche come stato « neutro », che resterebbe provvisoriamente senza classe dominante. La presenza degli **elementi** del dualismo di potere non significa **l'equilibrio politico** delle classi, Nella valutazione del processo sociale, é molto importante definire il grado di maturità e de llimite da esso ragiunto. Il momento della trasformazione della quantità in qualità ha, nella politica come negli altri campi, una importanza decisiva. La definizione giusta di questo momento é uno dei problemi i più difficili per una direzione rivoluzionaria.

(Continua). L. TROTSKY.

L'offensiva del padronato belga e la burocrazia sindacale riformista

Fin dalle prime manifestazioni della crisi che oggi assume delle proporzioni sempre più vaste, mettendo in pericolo il regime stesso, la socialdemocrazia si centuplicava affine di evitare che le grandi masse avessero una visione chiara e precisa del periodo che stava aprendosi per permettere ai nemici di classe di applicare le misure repressive risultanti dalla situazione economica sempre più precaria.

L'annunciarsi di gravi conflitti sociali ove le grandi masse sarebbero state costrette di opporsi violentemente al piano affamatore trovava il bonzume socialdemocratico sulla linea di difesa del regime capitalistico sotto la famosa formula dei **sacrifici per tutti.**

E' sulla base di questa formula che si verificavano le prime diminuzioni di salari nella siderurgia e nella metallurgia. Nell'interno delle organizzazioni operaie essi difendono apertamente la necessità della riduzione dei salari per salvare la economia nazionale. E' nel connubio padronale delle cosidette commissioni paritetiche che operano per addormentare ed illudere le grandi masse che giorno per giorno vedono ridursi le loro condizioni, già misere, di esistenza.

La loro funzione é semplice e chiara, impedire che la volontà di azione si manifesti o straripi travolgendo con essi stessi tutto il regime di miseria e di fame che opprime e spoglia milioni di esseri umani. Ogne qualvolta si manifesta un conflitto il bonzo riformista é presente, non per difendere gli interessi di classe degli oppressi, ma, come essi amano definire « gli interessi generali di tutti ». In altri termini: per difendere sempre nuove riduzioni salariali, per far sempre pesare sulla classe operaia nuovi sacrifici e nuove miserie. Ed é cosi' che il padronato ha avuto ragione prima dei siderurgici e poi di quasi tutte le categorie controllate e dirette dalla socialdemocrazia.

Effettuate le prime diminuzioni senza trovare alcuna seria resistenza, il padronato forte della posizione preponderante che ancora occupa, la socialdemocrazia nelle organizzazioni proletarie, passava gradualmente ad un attacco sistematico per ridurre ancora i salari.

L'ultimo attacco contro i minatori, oggi semplicemente rinviato, e, l'altro, anch'esso recente, nella siderurgia, provano come il nemico di classe voglia sopravvivere alla crisi che la stringe alla gola facendo subire alle masse sfruttate tutte le conseguenze.

La riduzione dei salari ha già raggiunto delle proporzioni inaudite. In certe categorie essa tocca il 40 ed anche il 50 p.c., ma se si tiene conto delle nuove assunzioni al lavoro, in questo ultimo periodo, arriva certamente, particolarmente fra i minatori, alla cifra del 70 e dell'80 p.c.

Queste condizioni estremamente misere dovevano ineluttabilmente rafforzare nelle masse, anche le più arretrate, la volontà di lotta.

E' cosi' che si spiega l'ultima manovra governativa nei confronti dei minatori. La borghesia ha compreso che al di sopra delle chiacchiere di Delattre si sprigionava dalla base un anito di lotta, una volonta tenace pronta a sostenere anche nelle condizioni più difficili una grande battaglia ove si poteva conoscere l'inizio ma che sarebbe stato impossibile prevederne la fine. Ed é coll'affacciarsi di questa forza che la borghesia ha provvisoriamente rinculata.

E' chiaro e non occorreva che Delattre lo dicesse che essi hanno fatto sempre l'impossibile per attendere nel seno delle organizzazioni operaie i desiderata dei padroni; e se oggi fanno la voce grossa, cio' é dovuto alla pressione delle masse e per non perdere il controllo sui futuri conflitti. Non occorreva che lo dicesse, in quanto solamente l'ultimo conflitto dei tipografi bruxellesi é sufficiente a provare da quale parte della barricata i bonzi riformisti si piazzano.

Nell'ultimo congresso dei minatori con un cinismo ripugnante si sono rivendicati i grandi servizi resi al capitalismo inglese durante lo sciopero del 1926; é sulla base di questo vile tradimento di classe che si supplicava il governo affine di intervenire presso le ditte esportatrici estere per ottenere la riduzione della loro esportazione nel Belgio.

E' sulla base delle suppliche al nemico e dei tradimenti verso il proletariato degli altri paesi in lotta che si vuole risolvere il problema della difesa dei salari.

No. Gli operai non hanno nulla a che fare con questi emeriti traditori al servizio del capitale, essi sanno che la loro forza risiede nell'unità di lotta, e se ancora oggi subiscono l'influenza dei falsi pastori é certo pero' che col presentarsi di nuovi conflitti sapranno riconoscere il cammino che li condurrà verso la propria liberazione; schiacciando nel corso della marcia questi rettili del movimento operaio.

Occorreranno altre l... nuove dolorose esperienze, ma é certo pero' che il movimento rivoluzionario saprà spianarsi una via sicura anche nel Belgio, feudo tuttora del socialriformismo.

Tutti i proletari coscienti comprenderanno l'importanza dei futuri movimenti che si delineano sia nella siderurgia che nei minatori e sapranno adempiere il loro dovere di classe.

Contro la politica riformista deve essere intensificata nel seno dei sindacati la attività energica e tenace di ogni militante cosciente, di qualsiasi proletario conscio dei propri interessi. Spezzare il fronte degli sfruttati é nelle aspirazioni della coalizione nemica, dal padrone al socialdemocratico, che, provoca ogni minimo pretesto per scompaginare le forze operaie con la pratica dell'esclusione di tutti quegli elementi che lavorano per la liberazione degli organismi di classe dalle catene del servilismo riformista. Ma la vertebra del movimento rivoluzionario é tanto resistente per quanto flessibile possa essere la schiena dei traditori.

Occorre per questo saper lavorare fra la massa, illuminandola, rendendola cosciente del carattere e della funzione reale del suo potente organismo di difesa e di lotta, mettendo in piena luce, in forza della dolorosa esperienza, il ruolo criminale del parassitismo riformista. Al di fuori del sindacato ogni azione é di per sé stessa sterile e non riesce a sottrarre dall'influenza nefasta la grande massa imprigionata tra gli anelli dell'asservimento. L'appello che in ogni occasione viene lanciato dalle file comuniste per l'Opposizione Sindacale rivoluzionaria non rappresenta se non un elemento in favore alla manovra della rottura del fronte operaio. Le organizzazioni sindacali rappresentano tuttora ancora gli organismi che raggruppano il proletariato ed é in essi e per questo che l'avanguardia rivoluzionaria deve esplicare la sua azione. E' questa una nozione elementare che ogni militante comunista non dovrebbe ignorare.

Ma, si osserva, la dirigenza riformista non permette assolutamente alcuna minima esplicazione di un lavoro di opposizione ed in conseguenza di che si preferisce abbandonare la massa organizzata controllata ed influenzata dal riformismo.

Un lavoro rivoluzionario non é semplicemente limitato alla pura apparizione occasionale nelle sole riunioni, sia pure con infiammati discorsi, ma invece é svolto a contatto continuo con la massa che in quei organismi é malgrado tutto ancora inquadrata. I risultati sarebero tanto positivi per quanto negativi possono essere quelli che si ottengono con la confusione e la divisione sia pure sotto una etichetta formalmente lusinghiera dal punto di vista rivoluzionario.

Per la difesa del carattere di classe e rivoluzionario delle organizzazioni sindacali; per la liquidazione della politica di tradimento socialdemocratico; per lo sviluppo delle lotte di rivendicazioni sul terreno obiettivo, finale della lotta di classe.

In avanti, compagni proletari.

La discussione

L'ORA GRIGIA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA

1. Le elezioni «fasciste» del settembre 1930

A un anno di distanza dalle elezioni del Settembre 1930 la socialdemocrazia tedesca si ritrova, in condizioni peggiorate, al punto di partenza. Riepiloghiamo brevemente:

La crisi prosegue il suo corso ineluttabile, e la classe dirigente sa di essere alla vigilia di una sua catastrofica acutizzazione, e si prepara a farne gravare il peso sulla classe lavoratrice. Il sistema democratico parlamentare ha già dato tutto quel che poteva dare, e non puo' dare di più. Ma occorre ottenere di più e cio' non é sperabile che facendo ricorso all'altro meccanismo, quello della dittatura. E la costituzione tedesca, come tutte le democraticissime costituzioni borghesi di questo mondo, consente una tale possibilità: ed ecco il § 48 della costituzione che entra in giuoco. A questo punto il parlamento se ne va a spasso, o si convocano le nuove elezioni. La socialdemocrazia scende in campo facendo fulcro del suo programma elettorale la lotta per la democrazia, contro la dittatura Brüning, contro l'applicazione del § 48. Brüning risponde, logicamente, escludendo la possibilità di qualsiasi accordo con la socialdemocrazia. L'esito delle elezioni é noto: débacle dei partiti medi a vantaggio dei partiti estremi, ma sopratutto a vantaggio della estrema destra; malgrado cio', la socialdemocrazia rappresenta ancora nel nuovo parlamento, pur con diminuito numero di rappresentanti, il partito più numeroso della nazione. Dal punto di vista parlamentare il significato delle elezioni é indubbio: contro il governo Brüning, e per una orientazione ancora più a destra. I fascisti stordiscono le masse con canti di vittoria, ma evidentemente sono stati sorpresi da un successo pari al doppio almeno delle più azzardate speranze, e non sono preparati a tirarne le conseguenze, grosse di punti interrogativi e su campo nazionale e su campo internazionale: né le migliori disposizioni del presidente Hindenberg potrebbero cancellare questi punti interrogativi. Brüning d'altra parte, contrariamente alle norme più elementari della democrazia parlamentare, e favorito anche dalla situazione creatasi per la quale ben difficile sarebbe all'attuale parlamento di darsi un governo proprio, non intende di rinunciare al potere che già egli tiene in virtù dell'art. 48, in base ad una semplice indicazione elettorale. Brüning conosce i suoi polli, e sa bene che il programma degli elettori é una cosa, ed un'altra il programma degli eletti: egli sa che oltre avere in mano il potere dittatoriale dello stato, ha pure in mano altri argomenti sufficientemente democratici, e decisivi per smussare gli angoli alla opposizione di destra, o per ridurre alla ragione l'opposizione socialdemocratica. Poiché non bisogna neppur per un istante dimenticare che Brüning tiene il governo in nome di quel partito del Centro che con la sua coalizione rende possibile ai socialisti di tenere i posti più importanti del governo di Prussia, cio' che significa a un dipresso il governo dei due terzi della Germania.

Eccoci dunque al nodo della questione. Malgrado la contraria volontà degli elettori, Brüning ha due vie per formare una sua maggioranza parlamentare. Infine il suo programma é abbastanza reazionario per facilitare un modus vivendi con la opposizione di destra, alla quale egli puo' venire incontro mediante alcune concessioni, che possono spingersi fino alla rottura della coalizione in Prussia, dove le possibilità di una installazione più o meno apertamente fascista presenterebbero minori difficoltà che nello stato tedesco, il quale fa la politica estera. Oppure; davanti a questa minaccia i socialisti si impegnano a sostenere la dittatura, cioé l'applicazione del § 48, e attraverso a questo canale si impegnano, anche per quanto concerne il governo di Prussia, a convogliare il programma reazionario di Brüning. Brüning, molto saggiamente dal punto di vista della tutela degli interessi capitalistici, ha scelto la seconda via: la prima... é musica dell'avvenire.

2. La capitolazione della socialdemocrazia di fronte a Brüning.

Esaminiamo dunque a grandi tratti il dilemma che si poneva alla socialdemocrazia tedesca, la soluzione che questa ne ha dato, e la ripetizione a breve scadenza dello stesso dilemma in peggiorate condizioni, le quali potrebbero non consentire alla socialdemocrazia le stesse possibilità di scelta. Evidentemente il fatto che Brüning avesse cercato un appoggio sulla destra anziché sulla sinistra, non avrebbe sostanzialmente modificato il suo programma. Modificati sarebbero stati invece i mezzi per la sua attuazione: la riduzione delle possibilità parlamentari in un regime di quasi assoluta dittatura, la impossibilità a priori di favorevoli manovre parlamentari nel parlamento uscito dalle elezioni del Settembre, avrebbero posto la socialdemocrazia nella necessità di spostare l'asse della sua opposizione dal campo parlamentare al campo extraparlamentare; cio' che avrebbe provocato la reazione, tanto più forte sotto la spinta della estrema destra, direttamente contro le organizzazioni di massa controllate dalla socialdemocrazia, le quali sarebbero state trattate su per giù come sono attualmente trattate le organizzazioni controllate dai comunisti: poiché non bisogna trascurare il fatto che prima o poi la coalizione in Prussia sarebbe finita, ed i socialisti avrebbero perso con cio', oltre a tutto il resto che direttamente si connette al governo, anche la polizia. Il problema della difesa nella attuale situazione obbiettivamente rivoluzionaria non avrebbe potuto non sviluppare il fattore soggettivo rivoluzionario. E prima di ogni altro: sul terreno della difesa si sarebbe inevitabilmente realizzata la unità proletaria, la quale, forgiata nella azione, non é a credersi che avrebbe portato acqua al mulino della socialdemocrazia; in questa situazione il problema della difesa di classe deve obbligatoriamente trasformarsi nel problema del potere di classe, e questo problema non possono risolvere i socialdemocratici che sono ormai prima di tutto democratici liberali, e poi solo sussidiariamente e subordinatamente socialisti. La prospettiva di questi sviluppi non poteva dunque consigliare alla socialdemocrazia di persistere nella sua opposizione al governo Brüning. Questi d'altra parte non si mostrava disposto a nessunissima concessione: per riavvicinarsi a Brüning era premessa necessaria la rinuncia di fatto ad essere socialisti e ad essere democratici, senza peraltro con cio' porre in gioco il controllo delle grandi masse organizzate. La socialdemocrazia ha ritenuto questa soluzione come il minor male, che avrebbe consentito in un non lontano avvenire un mutamento favorevole della situazione: e la manovra é fin qui riuscita nel senso che la socialdemocrazia non ha perduto il controllo delle masse; fino a quando? questo é il nodo del problema. Brüning dal suo canto ha trovato che questa soluzione rappresentava il punto di minor resistenza per la applicazione del suo programma, ed ha posto la socialdemocrazia in condizioni di rendere ancora grandi servigi al capitalismo contro gli immediati interessi del proletariato: cosa di cui non si rendono sufficientemente conto i settari della estrema destra, che si sono coalizzati in un blocco di opposizione nazionale contro il governo Brüning. Questi in effetti ha espresso nel miglior modo la tutela degli interessi capitalistici: La socialdemocrazia ha svuotato di ogni contenuto di classe tutte le organizzazioni da essa controllate, cioé le più grandi organizzazioni di masse; e, cosi' disarmate, le ha persuase della loro impotenza, e le ha fatte battere in ritirata davanti ad ogni nuovo attacco del nemico da essa sostenuto. Ed ogni ritirata, date le premesse della situazione, ecc. ecc., si é presentata come una grande mossa strategica o come una vittoria. Si é assistito all incredibile. Un ministro del dittatoriale governo reazionario che interviene al congresso delle organizzazioni sindacali proletarie, ed annuncia che il governo imporrà ancora più grandi sacrifici alle già falcidiatissime masse lavoratrici, ed i rappresentanti di questo lo hanno applaudito. I socialisti hanno preteso di giustificare la loro conversione verso Brüning come il minor male, come l'unica possibile reazione contro la manifestata volontà della nazione favorevole ad una accentuazione più a destra, come una tolleranza del governo Brüning non escludente nei casi concreti la opposizione: evidentemente essi facevano assegnamento sulla presenza di un forte contingente di estrema destra che avrebbe loro permesso nei casi più reazionari di mascherare la loro solidarietà con un inutile voto contrario di minoranza. Ma é avvenuto che la estrema destra é uscita dal parlamento, ed i socialisti si sono trovati nella impossibilità di dare un voto contrario di minoranza, poiché insieme con i comunisti venivano a formare la maggioranza: ed allora, fatta l'eccezione discutibilissima di pochi, essi hanno ingoiato tutti i rospi, a cominciare dai crediti straordinari per costruzioni militari. In quel periodo i comunisti si son divertiti un mondo riponendo, fra altro, all'ordine del giorno questioni sulle quali si erano precedentemente pronunziati i socialisti come minoranza, e costringendoli quindi a pronunziarsi nuovamente ed in senso contrario. Ed i socialisti hanno preteso di giustificare la loro condotta dall'esame obbiettivo del rapporto di forze uscito dalle elezioni al quale avrebbero dovuto corrispondere i deliberati del parlamento: non si sarebbe più trattato dunque di reagire alla manifestata volontà reazionaria degli elettori, ma al contrario di integrarla in mancanza dei rappresentanti più tipici della reazione sostituendosi ad essi: arrivandosi cosi' all'assurdo, che i fascisti abbandonando il parlamento lo hanno privato non di una rappresentanza reazionaria, ma di una rappresentanza proletaria attraverso alla loro sostituzione da parte dei socialisti. Questi fatti fra i più caratteristici, che non esauriscono certo la storia dell'incredibile, sono pertanto sufficienti a dimostrare fino a qual punto la socialdemocrazia tedesca si é rinnegata, e fino a qual punto mercé la utilizzazione di essa il capitalismo ha messo al suo servizio la più grande parte delle forze organizzate e direttamente interessate contro di lui. Inutile aggiungere che é impossibile fare una distinzione fra la politica dei socialisti nei confronti dello stato tedesco, e la loro politica nella gestione del governo di Prussia: se l'argomento principe per giustificare il loro acrobatismo politico era quello della difesa della cittadella democratica, in effetti si é con la distruzione degli ultimi vestigi della democrazia in Prussia che essi hanno portato il più valido sostegno al capitalismo tedesco: basta vedere l'uso scandaloso che essi hanno fatto dei decreti concernenti la limitazione della libertà di stampa e di riunione. E se le loro armi, inevitabilmente, sono state rivolte in parte anche contro le organizzazioni di estrema destra, non vi ha dubbio che in misura assai superiore esse sono state rivolte contro le organizzazioni controllate dai comunisti. Tale é la forza della tradizione e della organizzazione della socialdemocrazia tedesca, che essa ha potuto finora condurre questa sua criminale politica solidamente appoggiandosi su quelle stesse masse che ne sono vittime. Ma cio' non puo' durare indefinitivamente; abili diversivi possono per un certo periodo fuorviare grandi strati del proletariato, ma oltre certi limiti e in determinate circostanze questo é indotto inevitabilmente a riacquistare integro il senso di classe. E questi limiti pare che stieno per essere raggiunti, e le circostanze sono le più favorevoli per una completa chiarificazione.

3. La politica insensata del partito comunista ufficiale.

Non si puo' disconoscere che indirettamente un grande aiuto alla socialdemocrazia é stato portato dalla politica insensata del partito comunista, resa possibile solo da un regime interno che grado a grado ha svuotato il processo ideologico di ogni contenuto critico trasformandolo in un dogmatismo cieco e fanatico. La trovata del socialfascismo non era certo la più adatta per orientare verso il comunismo le masse disorientate in una ritirata senza fine, e senza resistenza, ma pur sempre sotto la influenza dei socialisti. Non era adatta perché non corrispondeva alla realtà: anche se in definitiva la sciocca politica dei socialisti favorisca la reazione, essi nel quadro borghese rappresentano ancora indubbiamente gli antipodi del fascismo. E la politica sindacale comunista diretta alla creazione di nuove organizzazioni sindacali, non poteva che isolare il partito dalle masse organizzate, riducendo le sue possibilità di manovra ad una massa di disoccupati — essa stessa limitata in confronto del sempre crescente numero di questi — ed indebolendo la sua posizione nelle officine. — Il programma della « liberazione nazionale »: basta dare uno sguardo alla relazione degli esperti di Basilea per persuadersi della sua assoluta arbitrarietà anche dal punto di vista puramente capitalistico. Esso non poteva esser meglio inventato per distogliere le masse dal senso direttivo di classe e per disorientarle in un pantano di contraddizioni per cui, mentre si assisteva giornalmente allo spettacolo di gruppetti fascisti e comunisti che si scannavano a vicenda, si doveva anche credere che esistessero delle affinità ideologiche fra comunismo e fascismo, e si stamburavano contraddittorii che avevano per risultato il passaggio di elementi dall'una all'altra parte, e non di rado il ripentimento ed il ritorno ai vecchi amori, e le trombe comuniste squillavano altamente quando si trattava della conquista di qualche pezzo grosso che portava in seno al partito col suo bagaglio nazionalista perfino le tracce dell'antisemitismo. E' chiaro che i pretesi socialfascisti non potevano che avvantaggiarsi da questa situazione, e ritorcevano l'accusa richiamandosi efficacemente alla testimonianza dei fatti. Ed infine, ad avvalorare ancor più la ritorsione socialista, l'adesione al referendum indetto dalla estrema destra contro il governo di Prussia, una vera bizza di impotenza, una cantonata che poteva solo rinforzare le posizioni della più nera reazione e allontanare ancora le masse dal partito comunista, come la votazione del referendum stesso ha eloquentemente dimostrato. Non appena i socialisti immediatamente dopo il referendum hanno ripreso fiato, ed hanno trionfalmente constatato che la loro vittoria era dovuta principalmente al fiasco della manovra comunista, hanno creduto di poter approfittare del momento e sono passati dalla difesa all'attacco, illudendosi di poter fare ormai tabula rasa del partito comunista e di conquistarne essi stessi le masse: ed é questo un sintomo di quello che fosse lo spirito delle masse immediatamente dopo il referendum. Se non che, con la stessa rapidità, i socialisti hanno dovuto riconoscere la utopia di simili piani, ed hanno dovuto ripassare alla difficile difesa: la situazione obbiettiva si incarica essa stessa con forza irresistibile di vincere la resistenza frapposta dagli errori e del partito comunista e del partito socialista, e spinge inevitabilmente a sinistra le masse lavoratrici; mentre d'altra parte si coalizzano e divengono più aggressive le forze della reazione estrema.

(Continua). MASSIMO.

Corrispondenze

DALL'AMERICA

Tattica comunista e settarismo impotente

In New-York dove risiedono circa un milione e più di italiani non si conta un circolo di cultura proletaria, all'infuori di un circolo anarchico alla 23a strada, il quale, manco a dirlo, non sveglia alcuna attività. Il vecchio circolo di Harlem che aveva potuto al suo nascere raccogliere centocinquanta membri di tutte le tendenze, apportando in tutte le manifestazioni operaie il suo peso di attività e svolgendo un discreto lavoro culturale ando' spegnendosi lentamente per la mancanza di tattica da parte della frazione italiana del C.P.O.I.A., facendo del circolo una copia della frazione.

La necessità di un circolo di cultura é sentita dagli operai coscienti che ne fanno proposta assicurando la loro collaborazione per la sua costituzione. Quali sono i criteri che dovrebbero guidare i comunisti per la formazione di un vero centro educativo?

E' necessario e tattico, é, infine, leninismo, mettere sulla porta del circolo operaio il programma dell'I. C.? Un centro operaio, per noi sinistri — e contro i centristi — significa un raggruppamento di proletari di tutte quelle tendenze che si richiamano alla classe proletaria (anarchici, socialisti, sindacalisti, ecc.), onde fare opera di proselitismo allo scopo di portare questi operai sul nostro terreno, sul terreno della rivoluzione comunista, sottrarli da quelle tendenze ed ideologie che fanno ostacolo alla rivoluzione proletaria ed in molti casi sono avversari e nemici di essa.

Ma per far cio' é necessario non chiudere la porta in faccia a questi proletari. E' essenziale dare il massimo di libertà alle diverse correnti che vi facessero parte, anche perché a noi comunisti non mancano gli argomenti da contrapporre ai Vacirca ed ai Tresca. Ma i centristi con il loro settarismo mai più saranno all'altezza di formare un circolo sulle basi succitate. Si vuol creare al contrario, una succursale del partito! Si vuole imporre i caposaldi comunisti! Ed allora chi puo' essere membro del circolo? La risposta é logica: solamente i membri del partito ed i simpatizzanti. E cosi' il circolo viene a perdere il suo scopo, se é quello di raggruppare nel suo seno degli operai che sono lontani dal nostro programma e dalla nostra ideologia.

Se per fine tattico é necessario non includere formule e riconoscimenti alle organizzazioni ausiliarie é appunto per portare i membri a riconoscere le formule essenziali per la loro emancipazione.

Il settarismo, l'opportunismo e l'incapacità dei partiti si manifestano in tutta loro attività con grave danno per il nostro movimento. Le conseguenze le pagano gli scioperanti tessili di Paterson N. J. ed i nove ragazzi neri all'ombra della sedia elettrica. In tutti i campi il partito fa uso di un settarismo a dispetto di coloro che sono soggetti alla persecuzione del capitalismo.

Noi sappiamo che i responsabili di questa tattica anti comunista sono i burocrati; da parte nostra siamo sempre disposti a lavorare insieme a proletari come noi per fare qualcosa di serio e fattivo.

Proletario

BARUFFA IN FAMIGLIA

Dopo tanti approcci, accordi ed interviste personali, il topo ha partorito la montagna, — cioé si é riunito il circolo di Harlem —, fra i 15 intervenuti notammo 10 membri del partito comunista ufficiale, 4 simpatizzanti ed un sinistro. La atmosfera é densa e tutti i comunisti si guardano sbalorditi per la presenza di un nostro compagno; finalmente si apre la seduta ed il grande Serio (proto non sbagliare) si autoelegge presidente regalandoci un discorso elettorale.

Un centrista propone la solita frase: Pro o contro la Russia, e qui si scatena un pandemonio; si urla da tutte le parti, il povero centrista é sbalordito e non sa che pesci pigliare, non capisce più niente, guarda intorno per rendersi conto di quello che succede e non puo' credere che i titoli nostri: opportunista, controrivoluzionario, vanno a lui. Si sentono frasi, come: fino a che ci saro' io non daro' più tregua agli opportunisti ed ai controrivoluzionari! (Povera Pera); non vogliamo trascrivere gli epiteti che si davano fra compagni.

Ritornata la calma, il centrista dice: ho fatto la dichiarazione per i sinistri. Ma il nostro compagno presente fa seguire la seguente dichiarazione: Noi siamo per la Russia dei Soviet e difendiamo la gloriosa Rivoluzione di Ottobre con tutti i mezzi a nostra disposizione. Ho detto che non é opportuno includere nello statuto il riconoscimento della Russia dei Soviet per tattica, per non fare allontanare gli operai. Al nostro compagno segue, col prendere la parola, uno studente leninista che dice: Nello statuto bisogna includere; il riconoscimento della Russia dei Soviet, quello dei partiti comunisti come gli unici partiti rivoluzionari, quello della Confederazione Generale del Lavoro e per tutte le parole di ordine che lancia lo stato; e nella foga di dire percio', tutto cio' e nondimeno si dimentica completamente di dire Stato proletario. Povero studente a un dollaro al giorno; ma ne abbiamo visto tante e digeriamo pure questo grande stu...dente. Siamo andati per dare vita al Centro operaio ed invece abbiamo assistito a delle scene da Comintern. La più grande preoccupazione dei componenti é quella di pagare la pigione: doll. 40. Ma perché si gettano al mare questi soldi? perché non darli al « Lavoratore », al Soccorso Rosso, oppure a Serio (attento proto) per una botte di vino.

Un nuovo membro del partito cerca di spiegare come bisogna lavorare e quali metodi usare per attirare gli operai al circolo e per non urtare contro quelli di altre tendenze; il nostro compagno era di accordo con lui per cui giù un'altra baraonda con grida forsennate. Il centrista del pro e contro sbruffa dicendo: vedi, vedi! e grazie ai 5 non comunisti non si venne alle mani.

Ma come volete che gli operai vengono a voi se dovete aspettare che il padrone se ne vada per aprire il Centro. I simpatizzanti e gli operai di altre tendenze vi guardano con compassione e nessuno vi prende sul serio.

New-York, 22 sett. **Vonia R.**

DA MARCHIENNE AU PONT

Insetti dannosi

Compagno operaio, se hai avuto occasione di avere fra le mani quel foglietto che sulla testata porta scritto a parole grasse « Riscatto », che noi l'abbiamo ben definito il corrierino dei piccoli leggerai delle fesserie che fanno ridere pure alle mummie; la più grossa fra tutte é quella di far credere che la sinistra comunista é su un terreno contro-rivoluzionario. E' inutile polemizzare con loro ché non sono essi che noi vogliamo correggere; chi é nel pantano ci resti; noi ci rivolgiamo agli operai rivoluzionari, a quelli che simpatizzano con l'avanguardia sana che cerca di comprenderli e di trovare la strada che ci conduca al trionfo.

La sinistra é basata sul piano che porto' alla vittoria il proletariato russo. Il « Riscatto » gioca con gli operai coscienti e per bocca della sua base avvelenata si sente parlare di un seguito di masse come se fosse niente. Noi sinistri che non siamo abituati a raccontare frottole diciamo invece sinceramente che la massa simpatizza forte per il comunismo e seguirà i partiti comunisti quando questi saranno all'altezza dei propri compiti.

Il « Riscatto » dice di organizzarsi nei sindacati e si riferisce alla Opposizione Sindacale che... non esiste; anche i cavalieri del lavoro che sono ormai degli anni che formano un organismo a parte, sono completamente staccati dal grosso del proletariato influenzato dai socialdemocratici. Il « Riscatto » dice: Ingrossate le file — cioé aderite ai gruppi stalinisti —, formate i gruppi degli amici dell'U.R.S.S., organizzatevi nelle leghe antifasciste, formate i gruppi dei miei amici — cioé del « Riscatto » —, inscrivetevi al soccorso rosso ed ai patronati ed infine formate le cellule nei cantieri, nelle mine e dappertutto (forse anche nei casini) e per chiudere vi prega di dare l'obolo per lui perché continui a darvi dei... buoni insegnamenti. E giù nella testa del povero proletario tutto questo confusionismo atto soltanto a tenere la massa nella passività, ma nessuno di certo sarà cosi' imbecille da non comprendere che tutti questi gruppi e sottogruppi servono come la polvere negli occhi perché in fin di conto si tratta sempre del medesimo gruppetto che cambia nomi a secondo l'occasione come le ditte che cambiano l'etichetta delle succursali quando la casa centrale sta per dichiarare fallimento. Questi confusionismi non appartengono né vi si trovano nella sinistra comunista.

Compagni proletari, leggete « Prometeo », controllateci, seguiteci da vicino e aiutateci per salvare i partiti comunisti dalla definitiva capitolazione, causa l'opportunismo che imbrogliando ha avvelenato la base stessa dei partiti.

Viva la Sinistra,

Viva la Russia liberata dall'opportunismo,

Viva la Rivoluzione mondiale.

Mario.

«Les Arts Graphiques» s.c.o., Schaerbeek 201, chaus. de Haecht. — Gér. Van Trier

ANNO IV. N.° 62 25 OTTOBRE 1931.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione :
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Sia in Russia, come in tutti gli altri paesi, si apre, per le frazioni di sinistra un periodo in cui esse si troveranno di fronte ai compiti giganteschi per cui esse sono state fondate.

Proletari di tutti i paesi, unitevi !
C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

E l'Internazionale?

Le intese, gl'incontri, le Conferenze fra i rappresentanti dei diversi governi imperialisti si succedono. Dovunque la crisi economica si aggrava; branchie intere di produzione sono totalmente arrestate, altre notevolmente ridotte, tutto il meccanismo economico é sconvolto e molte banche — il perno della vita economica dell'economia imperialista — chiudono i loro sportelli, sia nella potente America, sia nei paesi d'Europa.

Nel luglio scorso il perspicace capitalismo americano era corso al riparo. Si preparava una situazione mai conosciuta; i tracolli bancari ed industriali maturavano, la disoccupazione progrediva a passi di gigante e si profilava all'orizzonte un inverno di lotte sociali e di classe capaci di riaprire le catastrofi che ci avevano portato alla prima rivoluzione proletaria in Russia e che avevano spalancato alle masse lavoratrici la visione della battaglia e della vittoria comunista.

E Houwer propose nel luglio la moratoria per salvare l'economia tedesca, il punto più delicato del sistema mondiale del capitalismo del dopo guerra. Ma la moratoria non bastava. Ed il tracollo finanziario in Germania venne egualmente. Di poi, nella febbre di questi disastri, corse a Basilea, a Parigi ed a Londra dei lividi ministri capitalisti che avvertivano i funebri rintocchi della società infame che essi difendono; e, fustigati dall'ossessione di non potere tenere rassegnati gli schiavi, cercavano di allontanare i pericoli più gravi, di frenare le forze che lacerano, devastano e frantumano una società definitivamente condannata ad essere distrutta dalla violenza proletaria.

E subito dopo la Conferenza di Londra, i nuovi disastri dell'economia finanziaria inglese sconvolgono lo stesso piano Houwer di qualche giorno prima. Contemporaneamente le nuvole si addensano sulla situazione in America ed Houwer invita Laval per stabilire con questi un'intesa diretta a contenere i disastri economici, ma sopratutto a coordinare un'azione d'insieme per reprimere i movimenti rivoluzionari e gli stessi movimenti di difesa delle masse sfiancate dalla miseria e colpite dalla crescente e generale offensiva per distruggere i patti collettivi e per ridurre del 20, 30, 40 per cento i salari.

Frattanto l'economia tedesca « salvata nel luglio dalla generosità di Houwer(1)» non é in nulla « salvata », e benché non debba utilizzare i crediti esteri per il servizio delle riparazioni, non per questo vede la ripresa della sua attività economica e industriale. E l'economia italiana si attende oggi dalla visita di Grandi a Washington, nuovo ossigeno per una situazione che conoscerà indubbiamente le ore traversate a Berlina ed a Londra.

I processi economici vengono a maturazione; lo scoppio delle contradizioni che minano il regime si verifica; ovunque crisi, ovunque « situazione senza uscita ».

La Seconda Internationale dei traditori del 1914 é al suo posto, con onore. Di fronte alla crisi la sua soluzione é chiara. Al Congresso di Vienna Bauer aveva detto che la quintessenza della tattica socialista consisteva nella « salvezza » del capitalismo tedesco da ottenersi attraverso la riapertura del sistema di interventi di crediti esteri che aveva «salvato» il capitalismo tedesco nel 1923. Naturalmente questo piano di aperta e sfacciata difesa del capitalismo veniva presentato come una difesa della democrazia contro gli assalti del fascismo.

Ma l'Internazionale Comunista, l'Internazionale della rivoluzione dov'é oggi che la crisi economica pone in tutti i paesi il problema delle lotte dirette alla conquista del potere. Dov'é oggi quest'Internazionale? **Esattamente all'opposto** di dove dovrebbe trovarsi. Nel 1929 era per la politica della presa delle strade e delle manifestazioni del 1° Agosto. Oggi che la situazione comanda imperiosamente la lotta delle masse **che vogliono combattere**, l'Internazionale tace ed il partito tedesco difende la « liberazione della Germania », e riduce la lotta rivoluzionaria contro il fascismo, nella pagliacciata della richiesta dell'arresto di Hitler al Reichstag.

Ma, di più, mentre i rappresentanti imperialisti schiaffeggiati dal precipitare irruente delle situazioni corrono a dritta ed a manca per cercare dei ripari, non un appello dell'Internazionale, non una coordinazione dell'azione dei partiti, non una parola. L'Internazionale prosegue il compito storico che la vittoria del centrismo ha assegnato ad essa : la lotta contro la sinistra.

Ben vengano nel partito curati e capi fascisti, ma siano boicottati, banditi e minacciati i proletari di sinistra che non piegano e che vogliono ancor oggi difendere i principi della rivoluzione comunista.

Il capitalismo è **impotente** a dominare le contradizioni che minano il suo regime; la prova ne é che malgrado lo stato di dispersione del movimento comunista, malgrado la cosidetta razionalizzazione, la crisi si scatena dovunque con un corso che apre di fronte agli assassini del proletariato la famosa incognita della situazione senza uscita.

Ma il capitalismo è **arcipotente** invece nel campo delle manovre per annullare la condizione indispensabile per condurre alla morte il suo regime, per distruggere il partito politico del proletariato, il partito comunista.

E difatti il capitalismo è riuscito ad assicurarsi che l'Internazionale fondata per la rivoluzione, quando la rivoluzione viene alle porte, divenga **l'Internazionale del silenzio.**

Come il proletariato puo' uscire da questa situazione? Per la strada, che Lenin ha percorso nella Seconda Internazionale.

Non altrimenti, non diversamente. Per il canale delle frazioni, attraverso il loro sviluppo, attraverso il penoso corso della loro difficile attività.

E se ancora una volta il piano centrista di immobilizzazione dei partiti di fronte al nemico e di mobilitazione dei partiti contro le frazioni di sinistra, dovesse riuscire, allora la « situazione senza uscita » che si profila in tutti i paesi troverà la sua « uscita » in un nuovo massacro del proletariato.

Non vi è movimento rivoluzionario possibile con i partiti diretti dalla politica della burocrazia centrista. Il centrismo non é che la politica della liquidazione rivoluzionaria **dopo la conquista del potere politico.**

Le rivoluzioni non si fanno né a metà né malgrado una cattiva politica dei partiti. Le rivoluzioni sono possibili solo se le frazioni sapranno incunearsi nell'aggravarsi delle situazioni per liberare il proletariato dal corpo estraneo ai suoi interessi ed alla sua sorte, che è rappresentato dal centrismo.

Gli avvenimenti attuali in Cina provano quanto grave sia il pericolo per la stessa Russia Sovietista della situazione che attraversiamo e che pare esprimersi in una nuova manovra del capitalismo di appoggiare la realizzazione del piano quinquennale per assicurarsi, in cambio, il silenzio dell'Internazionale.

Sia in Russia, come in tutti gli altri paesi, si apre, per le frazioni di sinistra un periodo in cui esse si troveranno di fronte ai compiti giganteschi per cui esse sono state fondate. Se esse riusciranno, l'uscita delle situazioni sarà quella proletaria. Se le forze nemiche ed avversarie dovessero impedirne il successo, allora l'uscita sarà quella del nuovo successo del nemico capitalista.

Lo sfacelo della finanza italiana

A Ginevra e dopo di Ginevra a Berlino e a Washington il ministro Grandi, poiché Mussolini non si sposta tanto lo assilla... l'incubo angoscioso degli innumerevoli delitti, si é conformato e si conformerà alle imposte necessità delle finanze statali e sovratutto alle dettate esigenze della politica imperialista di oltre oceano. Ed a Washington, poiché non si tratta della « plateale » opinione pubblica, parlerà col linguaggio preoccupante delle cifre reali in contrapposto alla ridicola declamazione del duce sulla « solidità » del valore monetario italiano in rapporto ai recenti dissesti di Germania e di Inghilterra.

La paralisi progressiva dell'economia italiana appare, sia pure a denti stretti, dalle stesse confessioni di alcuni economisti, tutt'altro che sospetti di antifascismo, aventi, in periodo precedente, coperto cariche direttive nell'apparato statale italiano. L'ex ministro delle finanze, De Stefani, in un articolo del Corriere della Sera scriveva che le spese dello Stato, e quelle delle Provincie e dei Comuni, espresse in oro, sono, nello spazio di cinque anni, raddoppiate. L'aumento vertiginoso delle imposte che coincise con l'assurda stabilizzazione della moneta si urta contro le estreme difficoltà della percezione mentre la voracità del meccanismo littorio rende impossibile qualsiasi riduzione di spese.

In correlazione di che, sulla tabella dei fallimenti pubblicata nel Bollettino statistico della Società delle Nazioni, dell'agosto scorso, l'Italia vi figura con la cifra più alta di tutti gli altri paesi e cioé con 1.674; mentre per i protesti cambiari la sola Milano batte il record nei confronti di tutta la Francia. E si tratta, non occorre dirlo, delle statistiche ufficiali che non corrispondono neanche alla più vicina realtà e bisogna altresi' tener conto dell'altro fatto, che una certa quantità di grandi ed importanti società benché sull'orlo del fallimento vengono alimentate dall'ossigeno bancario, imposto dalle demagogiche esigenze della politica del littorio.

I paragoni del duce non si sono mai estesi al fenomeno delle operazioni borsistiche e delle quotazioni artificiali. Infatti mentre in tutti gli altri paesi, i più colpiti dalla crisi si fa fronte al famoso traffico della speculazione sui valori, adottando misure restrittive che colpiscono le quotazioni fittizie dei titoli, in Italia si verifica il caso inverso, quello cioé che é il governo stesso a difendere e sostenere queste operazioni, come per esempio per i titoli del consolidato e delle banche; e cio' con la creazione dei cosidetti « Sindacati di difesa » che operando in questo senso assorbono, in pura perdita, ogni giorno, somme abbastanza rilevanti. Da cio' il fenomeno che non é affatto enigmatico che mentre negli altri paesi pur ribassando il corso dei valori, resta inalterato se non ancora superiore il loro prezzo di emissione, in Italia, se si eccettua la quotazione artificiale (scopo dei sindacati) delle azioni bancarie, il ribasso del corso dei valori si riflette sugli stessi titoli che in generale sono tutti al disotto del loro corso di emissione.

Le ripercussioni di queste operazioni si esprimono nella sensibile riduzione delle riserve a valuta aurea della Banca d'Italia. Nel solo ultimo triennio tale riduzione ammonta alla cifra tonda di 2.230 milioni; e se si tiene conto che negli 8.838 milioni della somma totale, 3.464 milioni sono in titoli assimilati, inglesi e americani si puo' facilmente comprendere la relativa effettiva valuta del fondo di riserve.

La crisi della lira inglese e di altre monete straniere non é certo un elemento estraneo a questa riduzione malgrado le pacchiane affermazioni contrarie del governo fascista.

Sta di fatto che la situazione bancaria, in generale é disastrosa: La Banca Commerciale ed il Credito Italiano hanno subito e attraversano un difficile momento; é impossibile conoscere il valore reale di cuni importanti istituti come il Banco di Roma e la Banca d'America e d'Italia, ma non é difficile supporlo se si considera che alcune azioni, come quelle della Elettro-finanziaria, sono precipitate da 500 a 14 lire soltanto.

Da un simile prospetto si puo' facilmente dedurre a qual punto sia ridotto l'attività produttiva e commerciale del paese, l'infrenamento del traffico e lo stato di miseria della popolazione. Ed é ben naturale che dalle condizioni catastrofiche del capitale bancario si rifletta la paralisi dell'industria e del commercio ad esso direttamente legati.

La Navigazione Generale a cui risponde il Credito Marittimo ha le sue azioni ribassate da 500 lire alla metà; il Lloyd Sabaudo, dopo il suo matrimonio con la Cosulich si trova quasi nelle stesse condizioni, mentre la Libera Triestina da 130 cade a 31 lire.

Nel campo industriale: alla tessile e alle Società elettriche, la metallurgia, la meccanica e le automibili sono le più colpite. E' sutticientemente eloquente il corso delle rispettive azioni: L'Ansaldo, da 125 lire (valore d'emissione) é a 37; la Breda, da 150 a 39; la Isotta Fraschini, da 200 a 28; la Miani e Silvestri, da 50 (già ridotto) a 10; e cosi' di seguito fino alla Fiat che lavora a scartamento ridottissimo.

Non più florido é il corso fondiario e commerciale, nel quale ultimo troviamo le azioni della « Rinascente » ribassate a 15 lire!

Dopo di che il duce puo' ancora permettersi il lusso di declamare sulla « solidità » delle finanze italiane e sulla « stabilità » della lira. E' vero che vi é ancora un margine di 8.838 milioni — col beneficio della contabilità — al fondo riserve della Banca d'Italia, e, puo' anche esser vero che lo zio d'America non si mostri tanto ingrato, checché ne pensano gli antifascisti dell'ordine, ai premurosi servizi che il fascismo gli renne nella sua politica imperialista, ma é purtroppo vero pero' che vi é pure il terzo fattore da contare nei calcoli della situazione, e cioé la resistenza di pantalone, nel disgraziato contribuente che deve colmare i vuoti del capitale bancario, sopportare l'enorme fardello dei debiti e dar vita alla lunga ed insaziabile schiera dei parassiti che si aggrappano alla struttura mostruosa della montatura fascista.

Si aggraveranno le imposte? Ma il crescendo della miseria non puo' che provocare il fenomeno automatico di una specie di sciopero dei contribuenti, quando non posseggano più neanche il becco di un quattrino.

Rispetto alla crisi internazionale, l'Italia, che non vive nel mondo della luna, non puo' ricevere che contraccolpi di aggravamento per la sua situazione interna.

La resistenza della finanza italiana rispetto ai crolli recenti della Germania e dell'Inghilterra che nei suoi confronti non é nemmeno il caso di paragonare, é apparente, demagogicamente e passivamente artificiale e sostanzialmente più criminale degli altri paesi. E' apparente perché sospesa nel vuoto degli enormi deficit; é demagogicamente e passivamente artificiale perché questo vuoto non potrà essere all'infinito compensato con la compressione fiscale; é più criminale perché questa apparenza e questa compressione é il risultato dell'incatenamento e della repressione sanguinaria che si esercita sulla grande massa lavoratrice.

Ma..., fino a quando?

* * *

L'incubo del prossimo inverno é generale ed é l'incognita angosciosa che turba i sonni già relativamente tranquilli del truce. Di già le sintomatiche sollevazioni antipodestariali corrispondono a quel tale limite determinato oltre il quale ógni resistenza si squarcia.

I tre morti ed i sedici feriti di Montenero di Bisaccio non sono che la espressione di questi effetti che non possono se non solo inizialmente manifestarsi nella forma sporadica. Montenero, come ieri altri, non rappresenta che uno dei compartimenti in diretto rapporto con tutto l'involucro italiano sottoposto alla medesima tensione compressiva. E quando le porte a stagno non hanno più la forza di funzionare quale elemento di sicurezza e di isolamento, la minaccia dell'esplosione si fa più intensa ed offre maggiori possibilità al suo sviluppo ed alla sua azione decisiva.

Il dittatore topo divorato da gatto mammone...

Sissignori, lo confesso. Voglio scaricare l'anima mia. Ho commesso un delitto. Un atroce delitto, quale non é contemplato neppure nel nuovo codice Rocco. Un atto di antropofagia, anzi di dittatorfagia. Lo ha scoperto lo « Stato Operaio ». Quello, per intenderci, di carta ed infarcito di tante scemenze. Non mi resta adunque che impetrare le attenuanti davanti il tribunale della storia. La frazione di sinistra gemeva sotto il tallone di un tiranno. Voi tutti lo avete conosciuto: ispido nella barba, dagli occhi di basilisco, col suo incedere truculento roteando a tutti i venti la mazza ferrata. Perfino i cugini centristi, cosi' pietosi per i guai nostri, piangevano a tanto strazio come vitellini da latte. Ma tutti i dittatori hanno i giorni contati. Voglia o non voglia il duce, che si é recentemente incazzato coll'accademico francese de Nolhac, il quale, fatto cittadino onorario di Siena e costellato di onorificenze fasciste ha, da francese che si rispetti, ringraziato col dare alle stampe un suo parto letterario che cominciava col far morire ammazzato il Duce. In cio' interpretando il desiderio di tutti gli italiani. Dunque anche pel nostro dittatore arrivo' il castigamatti. Nella veste, o meglio, nella pelle di gatto mammone che, piffe e paffe, si pappo' in un boccone il dittatore, divenuto per l'occasione un topolino, senza lasciargli neppur il tempo di esclamare: Amen!

Qualche ingenuo potrebbe obiettare che quanto hanno scritto i fascisti, in parole povere, potrebbe chiamarsi una delazione. Neppur per sogno! Lo hanno fatto sotto forma di un enigma indecifrabile. Presso a poco cosi': Qual'é quell'animale domestico a quattro zampe, il quale, se gli pesti la coda, fa miao marameo e ti gratifica con una graffiata? L'elefante, risponderebbe forse qualche cima che abbia frequentato la scuola leninista. Ma il più moccicoso dei bamberottoli di asilo infantile azzeccherebbe senza esitazione: il gatto.

Si chiede...

C'era una volta.... cento mila franchi. Nelle mie tasche? No, disgraziatamente. In quelle di un funzionario del partito. I danari del partito servono a svariati scopi. Anzitutto per far viaggiare in vagon-letto ed ospitare in alberghi di lusso i funzionari del partito. Per mantenere le mogli ed ex mogli dei funzionari del partito. Le nuove mogli slave e le ganze dei funzionari del partito. I figli legittimi ed illegittimi dei funzionari del partito. I parenti poveri dei funzionari del partito. Qualche volta, se ne avanza, anche per la propaganda.

Un bel giorno il funzionario in questione si trovo' nelle tasche dei pantaloni uno sbrano. Dei danari, ohimé, più alcuna ombra..... Cosi' almeno, dice lui.

C'era una volta..... cinquantamila franchi. Nelle mie tasche? No, disgraziatamente.... In quelle di un altro funzionario del partito. Segue come sopra.

C'era una volta........

La serie potrebbe continuare all'infinito, come per la storiella: « C'era una volta un povero naviglio......»

Si chiede..... perché le tasche dei funzionari di partito vengono cucite con filo cosi' di scarto che con tanta frequenza si spezza per lasciar «svanire » il danaro del partito?

La disoccupazione mondiale

Eccone una statistica ufficiale, di gran lunga inferiore alla realtà perché in molti paesi non sono calcolati che i disoccupati registrati e riceventi sussidio (tra parentesi la cifra corrispondente dell'anno scorso).

Paese		
Austria	199.000	(156.000)
Belgio	170.000	(64.000)
Danimarca	30.000	(26.000)
Cecoslovacchia	211.000	(77.000)
Germania	4.104.000	(2.882.000)
Gran Brettagna	2.813.000	(2.120.000)
Italia	724.000	(390.000)
Norvegia	22.000	(13.600)
Olanda	66.000	(33.000)
Polonia	333.000	(210.000)
Svezia	44.000	(27.000)
Svizzera	18.000	(10.000)
Ungheria	20.000	(22.000)
Canada	32.000	(18.000)
Nuova Zelanda	40.000	(5.000)

Stati Uniti: La statistica si accontenta di constatare un aumento di disoccupazione dal 15,7 p.c. al 18.9 p.c. degli organizzati: ma allo stesso tempo il Consiglio Nazionale Industriale li valuta **dai 6 ai 7 milioni.**

Se teniamo conto degli Stati dell'America Latina, del Giappone, della Cina, di tutti gli stati coloniali e semi-coloniali le diecine di milioni dei senza lavoro si accrescono a dismisura. E dobbiamo tener presente che le cifre sopra citate si riferiscono all'estate, ai mesi cioé più favorevoli quando i lavori agricoli e quelli della edilizia sovratutto assorbono una maggiore mano d'opera.

L'avvicinarsi dell'inverno, ecco l'incubo pauroso che turba i sonni della borghesia di tutti i paesi.

Ed il Comintern continua a restare inattivo a rimirarsi l'ombelico come un Budda accoccolato.

Dall' Italia fascista

Fascismo in parata e paese in convulsioni

L NONO ANNUALE DEL MARCIO FASCISTA

Per volontà del duce e.... disgrazia dei napoletani, Napoli é stata scelta come punto centrale della celebrazione ottobrina e sede « storica » per il gran rapporto dei gerarchi fascisti.

Nove anni fa, purtroppo, quando Filiberto di Savoia, meglio conosciuto per duca di Aosta, non pensava affatto di crepare senza aver realizzato la sua aspirazione al trono d'Italia, Mussolini fu chiamato a Napoli a fare pubblica attestazione di fede monarchica.

La stampa littoria si sprofonda negli accenni storici di quell'epoca che raccomanda agli italiani di ricordare, dimenticando pero' essa stessa alcuni appunti che se non alcuna importanza per gli storici interessati, servono pero' alla storia e sovratutto per quelli che devono seriamente ricordare.

Difatti, il Corriere della Sera, — lasciamo da parte la sua convinzione per l'accoglienza che Napoli farà agli esponenti del regime, — scrive, che: « La grande adunata fissata alla vigilia dello inizio dell'anno decimo richiamerà nel ricordo degli italiani gli avvenimenti delle giornate napoletane svoltesi pochi giorni prima della marcia su Roma ».

E poiché occorre ricordare, come si sono realmente svolte quelle giornate, nonché l'opera compiuta dal fascismo nello spazio dei nove anni, riportiamo alcuni periodi di un articolo della Tribuna che ci pongono meglio in grado di risvegliare la nostra memoria.

E' la Tribuna che scrive: « L'adunata di Napoli del 1922 l'aveva voluta Mussolini nella sua grande visione anticipatrice. In quell'adunata la marcia su Roma fu il grido di tutta l'Italia giovane che aveva combattuto. Il duce ne richiama lo spirito nel gran rapporto alla vigilia dell'anno decimo, perché in questi anni il regime ha fatto il dover suo. La fine dell'elettoralismo comunale; la cancellazione di ogni patteggiamento locale insito nei patteggiamenti di maggioranze, nei quali i deputati del mezzogiorno si offrivano docilmente, secondo l'intrinseca degenerazione del regime demo-liberale (degenerazione oggi ovunque visibile); opere compiute per dare alle regioni del mezzogiorno quell'attrezzatura necessaria, in una vita sociale virile e attiva, a creare le condizioni indispensabili ad ogni traffico, ad ogni attività; l'incontro spirituale dei valori essenziali dell'azione di Mussolini con i sentimenti e le aspirazioni dela gente meridionale: ecco il contenuto formidabile, duraturo di questi nove anni passati fra l'adunata e il gran rapoprto.

« Se, come in tutte le vicende che devono essere di risanamento a malanni secolari, nell'attesa delle nuove generazioni incorrotte, l'azione locale anche fascista, sopratutto fascista, sia stata talvolta difettosa, facile a ricadere nel personalismo; ebbene questo vuol dire che il fascismo é una rivoluzione e che i quadri non si improvvisano secondo uno spirito nuovo e che di fronte al formidabile compito assolto e che ha già mutato il volto del mezzogiorno, c'é ancora un grande compito da continuare in profondità, nella pietra e nel costume. Guai se il già fatto non fosse, com'é, sprone a fare. »

Il redattore del succitato articolo confonde troppo la storia con la fantasia e rende un cattivo servizio al suo duce quando attribuendogli una visione anticipatrice lo riduce allo stesso livello di quelli che predicono l'avvenire dell'amore nei baracconi delle fiere.

In realtà, Mussolini, al teatro S. Carlo, nel 1922, fece una esibizione di trasformismo, da repubblicano a monarchico, tenne un discorso comandato e non previde proprio niente, limitandosi alla richiesta di cinque portafogli ministeriali, (allora si ventilava l'idea del gabinetto di coalizione). Le balde camicie nere, della platea, fecero mostra di uno spirito tutt'altro che guerriero. Prova evidente che, durante la sfilata, basto' un semplice scoppio di petardo per scompigliare le file delle « quadrate legioni ».

Per quel che concerne poi la pretesa purificazione del mezzogiorno, la Tribuna é costretta ad ammettere, sia pure a denti stretti, che il medesimo fascismo locale non é stato mai di vera marca e di puro sangue.

Dalle logge massoniche alla testa del fascio: é questo il caso tipico del frontismo Padovaniano. Il fu ras napoletano, si elevo' ad assertore dell'idea repubblicana e dell'autonomismo meridionale, quando Mussolini faceva cornuto Palazzo Giustiniani e si apriva il cammino fra quell'altra specie di camarilla che puzza di sagrestia.

E si parla di corruttori e di incorruttibili quando é arcinoto anche a papa-ratti che i titoli di merito per l'ammissione ai fasci erano e sono due: delinquente e podestà.

M'immagino questa balda giovinezza che sfilerà, bene armata, per le vie di Napoli e penso all'altra epoca, quando gli anziani, quelli della vigilia si misero in marcia per correre alla conquista della città eterna. Erano anche essi armati, ma di fucili da caccia e di manichi di scope.

Nove anni di intenso sfruttamento, di miseria e di criminalità sanguinaria: il fascismo ha fatto il suo dovere rispetto ai suoi mandanti. Questo é vivo nella memoria del popolo italiano.

L'inizio dell'anno decimo trova un inasprimento di odio che vivifica lo spirito nella lotta e che accelera il percorso della marcia irrefrenabile verso la vittoria della rivoluzione proletaria.

SINTOMI DI RISVEGLIO E DI RIPRESA

Dalle giornate di Jesi...

Nel suo novennale di prepotenza il duce del fascismo nel gran rapporto che esporrà alle sue varie gradazioni gerarchiche, terrà indubbiamente conto che sul terreno sociale il rapporto delle forze si va sempre più spostando con estrema tensione verso l'opposto fronte della classe martoriata.

In quest'ultimo semestre, malgrado lo spionaggio, la polizia, la milizia ed il tribunale speciale i sintomi del risveglio delle masse e della ripresa delle lotte si avvertono con le magnifiche affermazioni di resistenza degli scioperi agricoli, sul terreno economico, e si manifestano nella forma la più espressiva dell'eroica difesa di classe, sul terreno nettamente politico.

Viva la Spagna: scritto sulla rossa bandiera che sventolava il mattino dell'11 aprile sulla torre del duomo di Jesi, significava il grido represso della coscienza proletaria, l'incitamento alla lotta contro la reazione ed il suo potere.

Vane ricerche per gli autori del delitto soversivo, cio' che valse ad intensificare l'atteggiamento provocatorio della polizia e della milizia, contro la massa lavoratrice. Ed il pretesto ebbe la sua occasione e si verifico' collle giornate di vero terrore del 1 e 2 maggio.

Più di una volta l'energica difesa degli operai valse a fugare le spedizioni punitive e fino a quando l'arrivo dei rinforzi rese possibile la soprattazione che conosce l'invasione dei domicili, il saccheggio e l'assassinio.

Tre morti, senza contare la sorte di due operai arrestati e di cui non si é più avuto notizia, numerosi feriti ed una sessantina di arrestati, cosi' si chiude una altra pagina della bieca reazione del littorio.

I proletari di Jesi hanno dato esempio magnifico di eroismo e di sacrificio

...ai fatti di Montenero.

La stampa tace ma la censura postale non é ancora riuscita ad impedire che lettere indiscrete portino oltre frontiera notizie dettagliate sulla grave situazione italiana. E cosi' da una lettera famigliare si apprende sul conflitto di Montenero quanto segue:

« Da più di cinque anni che l'amministrazione di questo paese è stata affidata al podestà Francesco di Vaira e al vice-podestà Nicola Javicoli,, due delinquenti della peggiore schiuma. Il popolo stanco delle soperchierie di queste due canaglie ha fatto parecchie dimostrazioni. Il 7 agosto veniva a Montenero il segretario federale della provincia, e ci fu un'altra dimostrazione contro quei due assassini... Contro chi fu il promotore di questa dimostrazione venne indetto un processo. E qui il popolo per volerla far finita una buona volta, all'alba del giorno 8 settembre si riversava per le strade del paese, gridando: abbasso il podestà e il vice podestà! Poscia la folla si riverso' li Municipio e alla presenza dei carabinieri fu stracciata la bandiera, furono messi a soqquadro gli incartamenti e le figure dei torquemada fascisti. Verso le 2 del pomeriggio veniva il commissario da Campobasso, con molta forza. Il Commissario saliva al Municipio ed annunziava al popolo che, da quel momento in poi, a Montenero non esisterà più nè podestà nè vice podestà e che a reggere la cosa pubblicà del pasee era stato mandato il regio commissirio. « Il popolo si sciolse ed il resto della giornata passo' alquanto tranquilla. La notte seguente verso la una si udirono le campane suonare a stormo. Un capitano dei carabinieri amico del podestà eseguiva degli arresti nel paese, menando botte alla maniera fascista. Al suono delle campane il popolo si scosse e usci' dalle case e comincio' la dimostrazione più violenta del giorno prima.

« Si voleva la libertà per gli arrestati. Cio' fu vano. Gli arrestati furono subito fatti partire di nascosto con l'automobile per Termoli. Tutta la notte fu un continuo gridare e suoni di campane. Era giorno e la dimostrazione non finiva; fu verso le 7 che si veniva a un grave conflitto con la sbirraglia. Vennero lanciate delle pietre. In questo frangente il capitano dei carabinieri che tante volte àveva mangiato al Casino del podestà ordino' il fuoco. Furono sparati 200 colpi di fucile, vi furono tre morti e sedici feriti tra cui quattro gravemente. I morti sono: Antonio Lonzi, padre di cinque figli; Antonio Suriani, vecchio di 65 anni o più: Pasquale D'Aulero, anch'egli padre di famiglia.

« Montenero vive sotto l'incubo del terrore. Vi à una batteria di artiglieria e alcune centinaia di carabinieri e militi fascisti; in tutto circa seicento o più uomini di truppa. Montenero sembra una vere piazzaforte ».

In riferimento evidente a questi fatti giunge ora la notizia che il segretario del partito fascista, Giuriati, ha destituito dalla carica di comandante i fasci giovanili di Campobasso, Carlo Paci, per « l'incapacità organizzativa » — cosi' dice la motivazione del provvedimento.

DUE MORTI E NUMEROSI FERITI A' CARRARA

Contro i sindacati fascisti, e la politica del governo infame, i cavatori di Carrara, hano manifestato in massa, sospendendo il lavoro e riversandosi in città, ove la popolazione ne ha ingrossate le file.

La mobilitazione della milizia ha dato luogo ad un vero e proprio concentramento di forze ed é servita a soffocare nel sangue la manifestazione del proletariato del Carrarese.

Altri morti e feriti ed ancora materia per il tribunale spaciale. Il sangue ed il martirio dei caduti e dei torturati ravviva e sprone lo spirito nella lotta.

AL TRIBUNALE SPECIALE

Altri gruppi, uno di Ancona e gli altri della Lombardia, di differente fede politica me per i soliti e medesimi atti di accusa, saranno giudicati in questi giorni dal tribunale speciale

La giustizia fascista si é ormai specializzata nel lavoro a catena. La serie delle sentenze mostruose continua...

L'impostazione delle elezioni inglesi

(CORRISPONDENZA DALL'INGHILTERRA)

Martedì 27 ottobre 30 milioni di inglesi poco più di 14 milioni di elettori maschi e quasi 16 milioni di elettrici — sono chiamati alle urne per eleggere la nuova Camera dei Comuni.

La « Alleanza nazionale », auspicata dal transfuga Mac Donald il « provvido » intervento del sovrano, non rappresentano in realtà che la resa a discrezione davanti ai conservatori che hanno imposto immediatamente le nuove elezioni generali perché intendono assumere il potere onde applicare integralmente il loro programma di protezionismo ad oltranza e di reazione antioperaia traverso la soppressione parziale della indennità di disoccupazione e la falcidia su vasta scala dei salari.

In realtà il « governo nazionale » era esistito se non di nome certamente di fatto, durante tutto il biennio del secondo gabinetto laburista; dal giugno 1929 all agosto 1931.

Le consultazioni di Mac Donald erano abituali coi liberali sulla questione di politica interna, con entrambi i partiti (liberale e conservatore) sulle questioni di politica estera.

Tories (conservatore) e liberali sedettero a parita di condizione coi laburisti alla « Conferenza della Tavola Rotonda » sulla questione indiana.

Ogni qualvolta il governo laburista nominava un comitato o una commissione per condurre inchieste o studiare programmi, invariabilmente sceglieva un conservatore o un liberale a presiederla.

I due partiti borghesi, per loro conto, permettevano la vita a questo governo laburista che era privo di una maggioranza propria (280 deputati contro 260 conservatori e 60 liberali), limitandosi di metterlo in minoranza talvolta in qualche votazione secondaria per ricordargli che doveva la sua vita alla loro tolleranza.

E per tutto questo tempo né il partito laburista né tanto meno il gruppo parlamentare laburista avevano preso posizione recisa contro questo stato di cose.

Il partito temeva, con nuove elezioni, di perdere dei seggi e gli eletti, da parte loro, occupavano quasi tutti delle cariche il più delle volte non gratuite e restavano aggrappati allo scanno parlamentare come ostriche. Fu solo quando Mac Donald propose, nel nome della economia, di ridurre i sussidii sulla disoccupazione e di iniziare una generale diminuzione di salari che il grosso degli eletti, guidato da Henderson, lui stesso ex ministro del governo nazionale durante la guerra, insorse contro il loro antico leader ed i suoi fautori e li escluse dal partito, perché comprse che le organizzazioni operaie non avrebbero cio' tollerato e che la massa degli elettori proletari avrebbe negato ogni ulteriore appoggio a questa politica imposta dalla alta banca.

E abbiamo visto il congresso del Partito a Scarborough accogliere la notizia dello scioglimento del Parlamento con grande entusiasmo e ripromettersi dalla imminente consultazione elettorale un successo pari, se non superiore, a quello del 1929.

Non puo' sussistere alcun dubbio al fatto che Mac Donald col suo brusco voltafaccia non abbia che seguito i dettami della Alta banca.

Brailsford, il più abile giornalista socialista inglese, ha precisato nella rivista « The New Republic » come Mac Donald e Snowden non siano altro che gli istrumenti della politica bancaria anglo-francese. I banchieri inglesi hanno prestato grandi somme all'estero, in Germania, in Austria, in Ungheria, paesi che, negli scorsi mesi, hanno corso il rischio di fare bancarotta. Ma i banchieri inglesi non hanno prestato danaro inglese, bensi danaro francese ottenuto in prestito al 3 per cento e prestato poi all'estero all'8 per cento. In seguito al panico nell'Europa Centrale dei mesi scorsi, i creditori francesi dei banchieri inglesi ritirarono spaventati i loro depositi ed i banchieri inglesi si trovarono in grande imbarazzo. Per uscirne e poter continuare a prendere a prestito danaro al 3 per cento onde essere in grado di continuare a darlo in prestito all'8 p. c., i banchieri inglesi si affrettarono ad offrire ai loro creditori francesi delle garanzie « opportune », cioé il pareggio del bilancio dello Stato inglese — lo sbilancio del movimento commerciale nei primi nove mesi di quest'anno é stato di 281 milioni di sterline pari a 21 miliardi di lire — ottenuto traverso la falcidia dei sussidi ai disoccupati e dei salari.

Mac Donald, Snowden, Thomas perdendo l'appoggio del laburismo hanno spostato la base verso destra a tutto vantaggio del fronte capitalistico. Il partito liberale é stato dislocato da questo appello improvviso alle urne che aveva deprecato e si é spezzato in tre tronconi: il gruppo dei nazionali liberali (gruppo Simon) che diede l'adesione incondizionata al **governo nazionale** e che non é più che una appendice del partito conservatore avendone accettato in pieno il programma protezionista, il gruppo diretto dal ministro dell'interno Samuel che é pure per aderire al governo nazionale ma con appoggio condizionato alle tariffe purché temporanee, ed il gruppo restato fedele a Lloyd George ed al libero scambio che scende in lotta in opposizione al « governo nazionale ». Anzi si va dicendo che Lloyd George abbia aperto le casse del suo partito ad Henderson e si prospetti una specie di tacito fronte unico di sinistra contro la minaccia della reazione conservatrice. E' realtà che i conservatori cercano di raggiungere dovunque il fronte unico contro quelli che essi chiamano i « socialisti », cioé i laburisti ufficiali. Ma si ostinano, colla tracotanza di chi intende profittare della situazione favorevole per stravincere, nello interpretare l'evitare di ogni lotta « triangolare », cioé contro un altro candidato borghese oltre al laburista, solo nel proprio interesse e rifiutano ritirare le loro candidature a vantaggio di un liberale del fronte nazionale.

Siamo lontani dai tempi della lotta tradizionale tra i due solli partiti « storici », il conservatore e il liberale, — al partito laburista costo' tanti sforzi il potere affermarsi come terzo partito e cio' solo in epoca a noi molto vicina e a tutto scapito di quella liberale —, ma anche oggi l'elettore inglese dovrà scegliere tra due impostazioni: quella imperniata sulla concentrazione conservatrice e quella di opposizione laburista-liberale.

La politica nefasta del Comintern ha portato anche in Inghilterra il partito comunista ufficiale — malgrado il fallimento dell'esperimento del laburismo al potere e il radicalizzamento delle masse che si é manifestato traverso le recenti dimostrazioni dei disoccupati — a rappresentare tutt'ora una forza insignificante farà bazza se riuscirà a mandare un paio di eletti nel Parlamento trovandosi alla pari coi suoi 25 candidati ai 23 del « nuovo partito » cioé di quella grottesca organizzazione tipo fascista che fa capo a Mosley, l'ex socialista da salotto e ad un noto campione di boxe.

Il compromesso religioso in Spagna

Ricorreva in questo ottobre il 22o anniversario della fucilazione di Francisco Ferrer, sacrificato alla vendetta della monarchia e dei gesuiti e molte cose erano già cambiate da allora, a cominciare dalla caduta della dinastia borbonica.

Il 13 ottobre 1909 era avvenuta, nei castello di Montjuich a Barcellona, l'esecuzione infame del fondatore della Scuola moderna, proprio la notte del 13 ottobre 1931 il caso ha voluto che la Costituente della nuova Repubblica votasse l'articolo della Costituzione che inferisce un grave colpo alla Chiesa ed ai suoi secolari privilegi.

Con 171 voti contro 59 l'Assemblea Costituente sanciva la separazione della Chiesa dallo Stato, il divieto dell'insegnamento ai preti, l'espulsione dal paese e la nazionalizzazione dei beni di quelle congregazioni religiose i cui statuti implicano « una speciale obbedienza ad una autorità distinta da quella legittima dello Stato ». Questo ultimo provvedimento diretto in prima linea contro i gesuiti.

La prima ripercussione di questo voto si é avuta colle dimissioni, questa volta sul serio, del presidente del governo provvisorio, quel sagrestano rimbambito di Alcala Zamora, e del ministro dell'interno, il famigerato malfattore Maura, ambedue contrari all'adozione di ogni provvedimento contro i preti, anche nella forma del compromesso adottata dalla Costituente. Compromesso in quanto non si tratta della espulsione di tutte le congregazioni religiose — cioé di almeno 35.000 infingardi di ambo i sessi — e della confisca immediata dei loro pingui patrimoni e perchè anche nei riguardi del divieto dell'insegnamento ai preti, l'unico reale vantaggio che dai nuovi provvedimenti ne deriverebbe al popolo spagnolo, se si pensa che nella sola Madrid ben 60.000 fanciulli vanno alla scuola dei preti, si é pel momento soprasieduto alla esecuzione perchè essi dicono, si urterebbe a difficoltà insormontabili d'ordine tecnico.

Non dobbiamo in ogni modo prendere troppo sul tragico nè queste deliberazioni dell'Assemblea Costituente nè la reazione, puramente verbale degli interessati.

I deputati del gruppo cattolico basco, tra cui vi sono vari fautori del testé defunto pretendente don Jaime di Borbone hanno abbandonato, gli é vero, le sédute proferendo le più gravi minaccie, ma, ne siamo certi, non riusciranno e neppure tenteranno, di sollevare le turbe abrutite dalla superstizione nelle provincie basche al grido di: Viva Cristo-re! o, dio lo vuole! e scatenare la guerra civile come lo fecero durante la sollevazione carlista i vari Zumalacarregui, Cabrera e vescovi Caixal.

Questo voto della Costituente rappresenta inoltre un tentativo di cercare di stornare la minaccia della pressione della piazza perchè in questi ultimi giorni le agitazioni anticlericali andavano assumendo un carattere sempre più preoccupante per la classe borghese. E sovratutto bisogna sempre tener presente che l'« anticlericalismo » sotto l'egida delle influenze massoniche é il terreno sul quale la piccola borghesia puo' mollare senza con cio' intaccare il privilegio di classe.

L'esempio della Francia colla sua laicizzazione, che non é poi tanto del passato, serve di prova irrefutabile.

La potenza della Chiesa in Spagna é tale che dal suo indebolimento ne potrà venire un vantaggio alla Repubblica. 140 milioni di pesetas all'anno, che colle questue e le indulgenze toccavano il mezzo miliardo, tale era l'onere imposto ad un paese che é tra i più poveri. Il vescovo di Toledo godeva di una « mensa » di 600.000 pesetas annue.

Se il clero per il momento, sotto il bruciore del colpo inaspettato fa la voce grossa e sbraita che accanto alla accettazione o alla resistenza passiva, ai cattolici é aperto anche una terza via: quella della resistenza armata esso sa troppo bene che nella Repubblica sorta dalla farsa di aprile potrà certo continuare ad esercitare la sua influenza malefica anche colla laicizzazione testé votata. Non per nulla in Vaticano la votazione non é stata accolta con soverchia sorpresa e si obietta che anche in regime di separazione la Chiesa puo' svolgere « vantaggiosamente » la sua missione per venire in aiuto alla « grande tribolazione che affligge la Chiesa ed il fedele popolo della diletta Nazione spagnola ». La Chiesa in cio' é molto più realistica di quel che sembra esserlo l'ex re Alfonso che si é affrettato a far sapere al mondo, che se ne infischia, che i « barbari decreti antireligiosi » affretteranno l'ora del suo ritorno perchè il « suo » popolo spagnolo é intensamente attaccato alla Chiesa.

Crepi l'astrologo.

IMPORTANTE

I compagni si ricordino che « Prometeo » non attinge a fondi segreti e che ogni ricordo nella regolare rimessa del danaro minaccia la regolarità nelle pubblicazioni del giornale.

L'Amministrazione fa pressante invito a tutti i compagni affinchè regolino i loro conti in sospeso e intensifichino la raccolta delle sottoscrizioni.

I problemi dello sviluppo dell'U. R. S. S.

(Continuazione)

La valutazione dell'U.R.S.S., come uno stato tra le classi (Urbahns), teoricamente inconsistente, é identica politicamente ad un abbandono o semi-abbandono al suo nemico di classe di una delle più grandi posizioni del proletariato mondiale. L'opposiziona rigetta categoricamente e condanna questo punto di vista come incompatibile con i principii del marxismo rivoluzionario.

La via dell'opposizione di sinistra nell'U.R.S.S. resta quella delle riforme

L'analisi data più avanti delle possibilità e delle probabilità di un colpo di Stato contro-rivoluzionario non deve assolutamente essere compresa nel senso che le contradizioni attuali devono **necessariamente** condurre ad un'esplosione aperta della guerra civile. L'ambiente sociale é elastico e copre — in certi limiti — la via alle differenti possibilità che sono funzione dell'energia e della perspicacia delle forze in lotta, mentre che i processi interni dipendono dal corso della lotta di classe mondiale. Il dovere del rivoluzionario proletario in tutte le circostanze consiste ad approfondire ogni situazione fino in fondo e ad essere anche pronto alla peggiore delle uscite. L'analisi marxista delle possibilità e delle probabilità di un colpo di Stato termidoriano-bonapartista non ha nulla di comune con il pessimismo, eguale alla cecità ed alla presunzione della burocrazia che non hanno nulla di comune con l'ottimismo rvioluzionario.

Il riconoscimento dello Stato sovietico attuale come Stato operaio significa non solamente che la borghesia non potrebbe conquistare il potere se non altrimenti che con l'aiuto di un'insurrezione armata, ma anche che il proletariato dell'U.R.S.S. non ha ancora perduto la possibilità di vincere la burocrazia, di rigenerare il Partito e di ristabilire il regime della dittatura — senza nuova rivoluzione, con i metodi e la via delle riforme.

Sarebbe del pedantismo sterile quello di tentare di fare, in anticipo, il calcolo delle probabilita di riforma per il proletariato e dei tentativi di colpo di Stato borghese. Sarebbe una leggerezza criminale quella d'affermare che la prima é assicurata mentre che l'altra é esclusa. Occorre essere preparati a tutte le probabilità. Per raccogliere senza ritardo e lanciare in avanti l'ala proletaria nel momento del crollo inevitabile del regime plebiscitario del Partito, per non permettere al nemico di classe di guadagnar tempo, é indispensabile che la opposizione di sinistra esista e si sviluppi in quanto che frazione strettamente serrata: occorre ch'essa analizzi attentamente tutti i cambiamenti della situazione, che formuli chiaramente la prospettiva dello sviluppo, che metta in avanti e a tempo delle parole d'ordine di battaglia e consolidi i suoi legami con gli elementi avanzati della classe operaia.

L'opposizione di sinistra e i brandleriani

L'atteggiamento dell'opposizione di sinistra verso il centrismo definisce quello verso l'opposizione di destra che non é che un ponte incompleto tra il centrismo e la socialdemocrazia.

Nella questione russa, come in tutte le altre, l'opposizione di destra internazionale vive di un'esistenza parassitaria, si nutre essenzialmente della critica delle gaffe d'ordine politico e secondario della I. C. restando in completo accordo con la sua politica opportunista nelle questioni fondamentali. L'assenza di principii nei brandleriani si rivela più apertamente e più cinicamente nelle questioni concernenti i destini dell'U.R.S.S.. Durante il periodo in cui il governo mirava sul kulak, i brandleriani sostenevano interamente il corso ufficiale col dimostrare che in generale é impossibile praticare altra politica da quella di Stalin-Rykov-Boukharin. Dopo la svolta del 1928 i branbleriani hanno taciuto, restando nell'aspettativa. Ma quando hanno visto i successi, per essi inattesi, dell'industrializzazione, hanno accettato senza critica il programma del « piano quinquennale in 4 anni » e della « liquidazione dei kulaks in quanto che classe ».

* * *

I destri hanno dimostrato una totale incapacità nell'orientazione rivoluzionaria e nella previsione marxista, pur facendo, nello stesso tempo, gli avvocati del regime staliniano nell'U.R.S.S.. Gli aspetti essenziali dell'opportunismo, che consiste a piegarsi davanti la forza del giorno, determina tutto l'atteggiamento dei brandleriani verso gli staliniani: « Noi siamo pronti a riconoscere senza critica tutto quello che voi fate nell'U.R.S.S. ma permetteteci di applicare la nostra politica in Germania ». Un carattere analogo si ritrova nella posizione dei lovestoniani agli Stati Uniti, dell'opposizione di destra nella Cecoslovacchia e dei gruppi semi-socialdemocratici e semi-comunisti degli altri paesi.

L'opposizione di sinistra conduce contro i destri — compagni di marcia dei centristi — una lotta implacabile, particolarmente e sopratutto sul terreno della questione russa e tende nello stesso tempo di strappare dall'influenza demoralizzante delle alte sfere brandleriane gli operai rivoluzionari che i zig-zag del centrismo ed il suo indegno regime hanno spinti nell'opposizione di destra.

* * *

Il principio dell'opposizione di sinistra: esprimere quello che é.

I compagni di ventura piccolo-borghesi, gli « amici » dell'Unione Soviettica, in realtà gli amici della burocrazia staliniana, compresivi i funzionari subordinati dell'I. C. nei differenti paesi, serrano gli occhi, a cuore leggiero, sulle contradizioni dello sviluppo dell'Unione Soviettica per poi girarle, in seguito, le spalle al primo serio pericolo.

I conflitti politici e personali spingono molto sovente anche nei ranghi dell'opposizione di sinistra dei centristi spaventati o, peggio ancora, degli arrivisti malcontenti. Quando la repressione si accentua o, al contrario, nel momento del successo del corso ufficiale, questi elementi ritornano, in qualità di capitolanti, nei ranghi ufficiali ove essi formano il cuore dei parias. I capitolanti del tipo Zinoviev-Piatakov-Radek non si differenziano di molto dai capitolanti menscevichi del tipo Groman-Soukhanov o dei borghesi specialisti del tipo Ramsine. Malgrado tutta la differenza delle loro posizioni di principio questi tre gruppi si ritrovano oggi nel riconoscimento della giustezza della « linea generale » attuale, per lanciarsi da tutte le parti appena le contradizioni si accentueranno nuovamente.

L'opposizione di sinistra si considera come parte integrante dell'armata della dittatura proletaria e della rivoluzione mondiale, essa affronta i compiti del regime soviettico non dal di fuori, ma dall'interno, strappa senza tema tutti i veli, scopre i pericoli reali per lottare con fede contro questi pericoli e insegnare agli altri a lottare egualmente.

L'esperienza di tutto il periodo post-staliniano prova l'indiscutibile insufficienza della politica opportunista nel percorso dello sviluppo dell'U.R.S.S.. Tutto quello che fu e resta creatore nel corso ufficiale non é stato che l'eco ritardato delle idee e delle parole d'ordine dell'opposizione di sinistra. La semi-separazione del blocco centro-destra fu compiuta sotto la pressione dei bolscevichi-leninisti. Il corso a sinistra di Stalin che é nato dalla volontà di tagliare le radici dell'opposizione di sinistra si é urtato contro la stupidità della teoria e della pratica del « terzo periodo ». La rinuncia a questa crisi di follia, che conduceva diritto alla morte dell'I. C., fu ancora il risultato della critica dell'opposizione. La forza di questa critica, malgrado la debolezza numerica dell'ala sinistra, sta in quel che costituisce d'una maniera generale la forza del marxismo, nella capacità di analizzare, di prevedere e di mostrare le vie giuste. Cosi', la frazione dei bolscevichi-leninisti é già in questo momento uno dei fattori importanti dello sviluppo della teoria e della pratica della costruzione socialista nella U.R.S.S. e della rivoluzione proletaria internazionale.

* * *

Il tenore di vita degli operai e il loro ruolo nello Stato, criterio supremo dei successi socialisti.

Il proletariato non é solamente la forza produttrice fondamentale, ma é ancora quella classe su cui si appoggiano il sistema soviettico e la costruzione socialista. La dittatura non puo' essere stabile se il suo regime degenerato porta all'indebolimento politico del proletariato. I ritmi accelerati dell'industrializzazione non possono essere di lunga durata, se essi sono basati su una tensione eccessiva che provoca l'estenuazione fisica degli operai. La costante mancanza dei prodotti alimentari di prima necessità e lo stato del continuo panico sotto l'impotenza dell'amministrazione mettono in pericolo la costruzione socialista. « Il declino della democrazia interna del Partito — vedere la piattaforma dell'opposizione dell'U.R.S.S. — porta al declino della democrazia operaia in generale nei sindacati e in tutte le altre organizzazioni di masse senza partito ». Dopo la pubblicazione della piattaforma, questo processo ha fatto nuovi disastri. I sindacati sono ridotti definitivamente al ruolo di organi ausiliari della burocrazia imperante. Il sistema della pressione amministrativa, sotto il nome di brigate d'assalto, é costruito come se si trattasse di una corta tappa e non di una grande epoca storica. Cio' nondimeno, alla fine del piano quinquennale, l'economia soviettica si troverà dinanzi a dei nuovi ostacoli da sormontare. Con la formula « rifare e oltrepassare », la burocrazia si inganna essa stessa e, sopratutto, inganna gli operai in quanto alla tappa realizzata e prepara una crisi acuta di disillusione.

I piani economici devono essere revisionati sotto l'angolo del miglioramento reale e sistematico delle condizioni materiali e culturali della classe operaia delle città e delle campagne. Bisogna riportare i sindacati al loro compito fondamentale, essere l'educatore collettivo, non il parassita. bisogna cessare di soffocare il proletariato tanto in Russia che nel resto del mondo, con l'esagerazione di cio' che si é raggiunto e con la sottovalutazione dei compiti e delle difficoltà. Al primo piano di tutta la politica deve essere posta la questione del rilevamento dell'indipendenza politica del proletariato e della sua attività propria in tutti i campi. La realizzazione effettiva di questi scopi é inconcepibile senza lottare contro i privilegi eccessivi di certi gruppi e di cert straiti, cotro l'ineguaglianza estrema delle condizioni di vita e innanzi tutto contro le prerogative e i privilegi mostruosi della burocrazia incontrollata.

(Continua) **L. TROTSKY.**

L'Imperialismo Giapponese non molla...

Una guerra, che non si chiama guerra perché non preceduta dalla ufficiale rottura delle relazioni diplomatiche e dalla dichiarazione formale della apertura delle ostilità, si combatte da qualche tempo in Manciuria.

Mentre gli aeroplani giapponesi fanno piovere mitraglia sulla testa dei cinesi e le truppe nipponiche continuano nella occupazione militare del paese e nel controllo delle ferrovie, il governo di Tokio persiste a negare a tutto questo il valore di un « atto » guerresco. E dopoché il governo di Nanchino ha fatto ricorso a Ginevra chiedendo l'appoggio della Società delle Nazioni, il Giappone fa gli orecchi di mercante all'invito di frenare i militaristi che agiscono con poteri discrezionali, é contrario di annuire alla richiesta degli Stati Uniti di partecipare alle discussioni del Consiglio della Lega sulla questione e si ostina nella tesi delle « trattative dirette », cioé di imporre alla Cina, divisa, il peso della sua superiorità militare se non il fatto compiuto addirittura. Infischiandosi in tutto cio' della Società delle Nazioni, di cui é membro autorevole, perché l'intervento di essa non gli farebbe comodo.

La Cina, d'altra parte, che or sono pochi mesi era tutta in subbuglio contro le infram ettenze degli imperialismi europei, oggi ricorre al consesso che ne é l'esponente perché in questo momento i « fratelli gialli » vicini sono un pericolo più immediato dei « diavoli bianchi » lontani.

Gli Stati Uniti, che non sono neppure membri della Società, chiedono di partecipare alla discussione della Lega delle Nazioni perché anch'essi, in questo momento, hanno tutto l'interesse a servirsi del meccanismo della Lega per tutelare i loro interessi in Cina. Il Giappone invece, come vediamo, perché ha tutto a perdere dall'intervento e intende continuare a lasciar carta bianca ai militaristi, risponde... picche! — Tutto questo a maggior prestigio della Società delle Nazioni.

Il grave gli é che questo conflitto potrebbe sboccare in complicazioni inaspettate.

Già si diffondono notizie allarmistiche su dislocamenti di navi da guerra americane.

La Russia Soviettica che conobbe, or sono due anni, l'attacco dei Cinesi appoggiati dalle guardie bianche non potrebbe permettere che oggi si verificasse uno stesso incidente da parte dei Giapponesi.

L'imperialismo giapponese punta sulla Mongolia Interna, dove le sue macchinazioni cercano, traverso un sollevamento anticinese, creare una « Mongolia indipendente », primo passo verso la occupazione militare e che rappresenterebbe una minaccia diretta contro la Repubblica Popolare della Mongolia Esterna e di conseguenza contro la Russia medesima.

GUERRE COLONIALI IN TRIPOLITANIA...

Il vice-governatore della Cirenaica, quella iena monturata che risponde al nome del generale Graziani, si gloria della sua « battaglia della frontiera », cioé di aver creato un reticolato di trecento chilometri, nel deserto, sino alla frontiera egiziana, entro il quale reticolato le camicie nere, coll'ausilio degli aeroplani e dei gas asfissianti si abbandonano ad una vera caccia all'uomo, culminata colla recente impiccagione del settantenne Omar El Mukhtar, l'eroe leggendario della resistenza all'invasore. Ma la Senussia, ad ogni momento data per spacciata, continua a guidare la lotta della popolazione araba contro l'imperialismo fascista.

Tutta la popolazione non combattente di queste regioni, vecchi, donne e fanciulli é stata deportata in massa lungo la costa né il mondo « civile » si é accorto di questa infamia che supera di gran lunga quegli internamenti praticati nel 1895-98 a Cuba dagli spagnoli ed al principio di questo secolo dagli inglesi contro i boeri e che destarono a quei tempi la protesta unanime della cosidetta opinione « pubblica » mondiale.

Cosi' é « pacificata » la Tripolitania.

...E NEL CONGO BELGA

Ma anche il democratico Belgio é stato impegnato in una vera guerra coloniale di cui solo poche notizie sono trapelate traverso i giornali.

Il Congo Belga, questo dono cosi' poco disinteressato che il re Leopoldo II, il re delle canzonettiste, fece alla nazione belga e che era stato nel passato cosi' tristamente celebre per gli orrori perpetrati dai colonizzatori bianchi, fa nuovamente parlare di se per la sollevazione nella regione del Kwango di quelle popolazioni soggette ai lavori forzati dagli sfruttatori bianchi che voglion loro inculcare « il gusto del lavoro »; popolazioni che versano in cosi' miserevoli condizioni che la stessa stampa borghese ha dovuto riconoscere come intollerabili. Le migliaia di vittime attestano la resistenza tenace ed ostinata che i negri hanno opposto ai loro oppressori che naturalmente hanno finito col reprimere la sollevazione, dotati come erano di armamento tanto superiore, ed hanno infierito non solo contro i combattenti ma anche contro le popolazioni inermi di cui sono stati distrutti i villaggi.

Domata la rivolta il governo sta ora facendo giustiziare i « ribelli » caduti nelle sue mani: in una sola mattinata 10 negri sono stati impiccati nella piazza principale di Luebo.

Cosi' viene « pacificato » il Congo.

Lettere parigine

La frazione ed il tournant

In un paesetto della banlieu, organizzata dalla nostra federazione si è tenuta una riunione di propaganda sul tema « L'attuale tounant del partito e la frazione di sinistra ».

Alla riunione oltre ai compagni nostri asistevano un gruppetto di elementi proletari, ed un centrista ufficiale.

I centristi per quanto invitati a tempo come al solito hanno preferito starsene assistevano un gruppetto di elementi propresente avevano deciso di non partecipare alla riunione.

Dopo una breve dichiarazione di un compagno della località, per spiegare le ragioni della riunione, un compagno fece una esposizione succinta della situazione attuale ed i compiti del proletariato rivoluzionario, rilevo' le deficienze del partito il quale attraverso i contorcimenti delle sua politica senza principi era riuscito a disgustare i proletari rivoluzionari ed ad isolarsi completamente dalla lotta di classe.

Per rendere più comprensibile le cause della situazione attuale il compagno nostro risali ai primi dissensi che si manifestarono nei partiti comunisti. A diversi anni di scadenza questi dissensi possono obbiettivamente esseri riesaminati per vedere se essi rappresentavano delle rivalità di cricche, delle « ambizioni » colpite, delle volontà « scissionistiche » da parte di elementi malcontenti come i centristi affermavano all'epoca, o se invece questi dissensi erano comandati dalla volontà da parte dei sinistri di fare il bilancio delle sconfitte subite dal proletariato internazionale, per far utilizzare le lezioni di queste sconfitte per rafforzare le avanguardie rivoluzionarie.

Appare chiaro a tutti oggi che la formazione del comitato d'intesa nel 24 fu lo sforzo della parte più cosciente del P. C. I. per impedire che la discussione precongressuale del P.C.I. si sviluppanoin grande manovra ai danni dello stesso partito, creando artificialmente una atmosfera di scissione dell'avanguardia rivoluzionaria sotto il mantello dell'unità come nell'epoca venne fatto.

Il nostro compagno si soffermo sulle conclusioni del 3° congresso del partito e lesse alcuni passaggi della dichiarazione che la sinistra dovette fare per salvaguardare il partito dalla scissione e per non coinvolgere le proprie responsabilità nella politica di disfacimento centrista.

Spiego' le ragioni che allora potevano ancora permettere il riaddirizzamento del partito dopo l'accompimento dell'esperienza centrista, dimostro' come queste possibilità vennero meno dopo il XV° Congresso del P.C.R. e del VI° Congresso mondiale con l'alterazione del programma comunista, « socialismo in un solo paese » e l'incompatibilità di appartenere al partito di coloro che difendevano i principi che condussero alla vittoria dell'Ottobre russo.

Parlo' della costituzione della Frazione e dei compiti che essa si affidava. Dopo aver fatto un rapido accenno a tutte le diverse posizioni assunte dal centrismo, dimostro' come la linea della Frazione non avesse deviato dai compiti che si era prefissa, noto' i salti del centrismo dalla posizione anticomunista della « rivoluzione popolare » alla posizione opposta del dilemma « Fascismo comunismo » alle parola d'ordine « dello sciopero politico di massa » dimostro' come questa politica di avventurismo non corrispondesse affatto alle esigenze reali della lotta, ma come essa rappresentasse una necessità per la lotta contro la sinistra.

Alle capriole centriste, il compagno nostro, oppose la politica corretta della Frazione leggendo dei numeri di « Prometeo » dell'epoca. Noto' la contraddizione della politica del 1° maggio e 1° agosto 1929 con quella del 1931; a questo proposito il compagno nostro lesse i due manifesti corrispondenti lanciati dal partito analizzandone la contradizione.

Infine parlando dell'ultimo tournant del P. C. F. ne dimostro' l'inconsistenza e la sfacciataggine.

Dalla risoluzione stessa della conferenza della regione parigina è facile intravedere come il tournant sia lo spostamento di una parte della cricca dirigente ai danni dell'altra cricca e come l'invito a parlare fatto da Thorez non rappresentasse che una comedia indegna per imbrogliare maggiormente le possibilità di una effettiva orientazione comunista dei magri quadri che ancora compongono il P. C. F.

La poca serietà del tournant attuale è dimostrata dal fatto stesso che malgrado l'esistenza confessata da Thorez e da Fraction di frazioni organizzate nel seno del partito non esclusovi il Bureau Politico non viene tollerata la frazione di sinistra non solo ma il sedicente appello ai membri espulsi dal partito per dissensi politici non si estende alla Frazioni di sinistra le quali per aver diritto di cittadinanza nel partito debbono fare il « mea culpa » e dichiarare che tutta la politica del partito é stata giusta; malgrado le confessioni tardive dei massimi dirigenti i quali confessano oggi per opportunità che il partito non ha mai discusso politicamente e che la mannaia della disciplina ha funzionata in modo inesorabile contro tutti coloro che non intendevano fare il « mannequin ».

Per finire il compagno fece un quadro della situazione che attraversiamo favorevole ad una ripresa rivoluzionaria ed alle immancabili lotte che si preparano su scala internazionale insistendo sul fatto che solamente l'esistenza delle Frazioni di Sinistra oggi rappresentano l'unica possibilità della vittoria proletaria.

Un compagno centrista intervenne dicendo che esso non puol giudicare e discutere la relazione del nostro compagno. Secondo lui sarebbe del parere che queste discussioni bisognerebbe farle con la presenza di un membro della centrale del partito e si augura che questo possa essere fatto presto, ad ogni modo lui sarebbe d'accordo con la Frazione ma non è d'accordo con la pubblicazione del giornale. Dice d'altra parte che fino a che la sinistra internazionale non è capace di darsi una formazione omogenea molte questioni gli rimangono confuse e non gli permettono di pronunziarsi.

Un compagno messo in causa dal centrista risponde dicendo che se egli é stato per molto tempo lontano dalla Frazione questo dipende da una diversa valutazione delle prospettive di allora, e che malgrado questo anche nei momenti che più sembrave lontano dalla Frazione a torto o a ragione esso [illegible] rava sulle posizioni della sinistra italiana della quale ne rivendicava tutte le responsabilità.

Questo compagno parlo' delle difficoltà che incontra il proletariato per costituirsi in avanguardia organizzata, cito' dei periodi storici della seconda internazionale e della guerra imperialista dove si manifestarono delle reazioni alla politica sciovinista della social-democrazia e come malgrado la loro essenza rivoluzionaria queste reazioni mantenevano delle posizioni indipendenti fino a che degli sconvolgimenti sociali non maturavano le possibilità di chiarificazione ideologica. Per dimostrare le inconcludenze della politica centrista questo compagno parlo' della rivoluzione cinese e del comitato anglo-russo dove l'Internazionale Comunista abdicava ai suoi compiti subordinando la politica dei partiti comunisti alle esigenze dei social-democratici inglesi ed alla borghesia cinese. Cito' alcuni esempi della politica attuale del partito comunista tedesco dove si assiste alla comedia che preti e capi fascisti che aderiscono al partito comunista adducendo il pretesto che solo il partito comunista lotta per l'indipendenza nazionale della Germania.

Questi esempi sono caratteristici per invitare i compagni a riflettere e convincersi a riesaminare tutta la politica dei partiti comunisti ed a trarne le dovute conseguenze.

Il relatore rispose brevemente al centrista mettendo in rilievo che il problema dell'unità della sinistra internazionale era molto più complesso di quello che lui sembreva credere.

Le reazioni alla politica fessa dell'opportunismo centrista assumevano aspetti diversi ed è al fuoco della esperienza della lotta di classe che esse si cimentano incamminandosi verso la strada maestra del marxismo rivoluzionario o verso forme di lotta superate che oggi rappresentano un regresso dal punto di vista storico delle esigenze della lotta rivoluzionaria.

In Francia, per esempio, le reazione del proletariato all'abdicazione della social-democrazia nei confronti della guerra fu complessa; andava da Merreim a Monatte passando attraverso una infinità di sfumature; le esperienze future hanno ricondotto Merreim nella baracca riformista e la politica incerta e scombussolata dell'internazionale nei confronti di Monatte e di Rosmer ha respinto questi o quasi nei vecchi erori del sindacalismo.

L'unità ideologica delle Frazioni di sinistra più che la volontà dei loro componenti sarà e deve essere il prodotto della risposta che esse daranno ai problemi brucianti della lotta di classe di fronte alla doppia crisi borghese e comunista.

La riunione termino' in una buona atmosfera ed i presenti si impegnarono per darsi da fare onde prepararne un'altra alla quale potrà assistere un membro della centrale del partito e dove saranno più ampiamente trattati i problemi in modo che siano rese chiare le reciproche posizioni per lasciare poi all'esperienza di dimostrare che la frazione fa di tutto per preservare il proletariato da conseguenze dolorose e come questolavoro sia stato intralciato dalla burocrazia centrista con tutti i mezzi e con tutti i sistemi.

La discussione

L'ora grigia della socialdemocrazia tedesca

(Continuazione e fine)

4. La politica del « minor male » e la necessità di una sana politica comunista.

Il « minor male », come la socialdemocrazia ha definito la sua politica attuale, si è spinta talmente intensificato da rendere problematica la possibilità per essa di restare su questo terreno senza perdere il controllo delle masse: cio' che si è palesato con lo sviluppo delle varie correnti di opposizione in seno al partito, la cui divergenza già due volte dopo il congresso ha dovuto ufficialmente intervenire e ha presente il pericolo della scissione. A rendere ancor più difficile la rotta della socialdemocrazia si aggiunge la tendenza manifestata senza settimane dai principi della finanza internazionale, di prendere alla gola le nazioni nei momenti più acuti di crisi, per imporre la soppressione delle « spese improduttive », cioè delle conquiste di decenni di lotte della classe lavoratrice nel campo della politica sociale. I comunisti pare che abbiano felicemente intuito la necessità di una svolta, e cercano ora i contraddittori con i socialisti — che vi sfuggono — invece che con i fascisti, e fanno opera intensa di raccoglimento delle masse, e pare che abbiano relegato agli archivi la teoria del socialfascismo e il programma della liberazione nazionale e che siano sulla strada di relegarvi anche quello della costruzione di nuovi sindacati; ed invano il governo di Prussia tenta di arginare quest'opera mediante le diverse misure di polizia e la periodica soppressione della stampa comunista: le masse che disertavano le riunioni indette per la costruzione di nuovi sindacati, o per il plebiscito « rosso », o per altre castronerie del genere, si interessano ora alla propaganda comunista e sempre più si orientano verso lo sbocco rivoluzionario. Il bilancio del proletariato in quest'anno di politica del « minor male » si chiude con un minus che supera forse i cinque miliardi, se si tenga conto complessivamente delle falcidiazioni nel campo della politica sociale, e della riduzione dei salari, e della riduzione di giorni o di ore lavorative, e del numero dei disoccupati. La borghesia esige ancora altre rinuncie da parte del proletariato, e, con l'educato senso di classe, avverte l'ora grigia della socialdemocrazia, e si domanda se questa ormai sia ancora in condizione di poter prestare servigi nella misura richiesta, o se non sia il caso di « allargare le basi del governo ». Se non che i partiti di estrema destra, che nel momento delle elezioni si accapigliavano a vicenda, sono oggi coalizzati in una opposizione nazionale che, dicono essi, nessuna forza potrà dividere, e si sentono sufficientemente forti per poter porre la loro candidatura al governo, sic et simpliciter, senza allargamenti di sorta, e già preannunziano ufficialmente all'attuale governo in persona del suo capo Bruning, che esso sarà chiamato a render conto delle sue malefatte. E per la bocca di Hugenberg essi dichiarano che nessuna mano deve levarsi in difesa di questo governo e di questo sistema marxista, e che non dovrà ancora avvenire come nel 1919 che questo sistema sia salvato da forze nazionali, e che si dovranno difendere solo le persone ed i beni di coloro che solidarizzano coll'opposizione nazionale fino al momento in cui questa non abbia preso il potere. — Il ministro socialdemocratico di Prussia, Severing, mentre dichiara che uno dei compiti principali dell'ora consiste nel frenare la eccitazione dei partiti radicali, riconosce che c'é uno stato d'animo diffuso come se ci si trovasse alla vigilia della presa del potere da parte dell'uno o l'altro dei partiti radicali, ed afferma priva di base ogni diceria di putsch o sommosse imminenti, poiché un putsch aperto sarebbe immediatamente represso dalle forze dello stato. E nello stesso discorso Severing dichiara di essere stato amaramente deluso dal fatto che « numerosi alti impiegati politici ed ufficiali di comando di polizia ed impiegati » abbiano attivamente partecipato al referendum indetto contro il governo di Prussia. A questa constatazione, che parrebbe di per sé stessa legittimare il dubbio su una parte delle forze dello stato, si aggiunga un grande punto interrogativo per quanto concerne la Reichswehr, che pare in predominanza sotto l'influenza dei partiti di estrema destra, ed ammettiamo pure che il governo possa contare sulla organizzazione di tipo militare per la difesa della repubblica, controllata dai socialisti. Ma di fronte a cio' bisogna considerare da un lato la potente organizzazione militarmente equipaggiata degli elmetti d'acciaio, diretta da generali esperti della guerra, e le truppe di assalto hitleriste che notoriamente già hanno costituito le loro caserme nei punti strategici della capitale ed intorno ad essa; d'altro lato la forza irresistibile che possono rappresentare le masse in... del proletariato tedesco militarmente inquadrate ed ideologicamente guidate dal partito comunista; e bisogna tener presente la ipotesi quasi inevitabile dell'accavallamento della rivoluzione al putsch fascista o viceversa, per cui le forze del centro si troveranno di fatto anche in mancanza di accordi a rappresentare una massa di manovra nella contesa dei due estremi, e quindi tutte le possibili complicazioni e sorprese che possono generarsi da questa situazione. E allora si vedrà che molti dubbi sono più che legittimi sulla sicurezza manifestata dal ministro Severing. A meno che il partito comunista non riesca a raccogliere le masse escogitando qualche altra geniale trovata, o non riesca a formarsi chiare prospettive, e finisca per adattarsi anch'esso alla politica del « minor male » o alla tattica del fronte unico di brandleriana memoria, o — peggio ancora — si lasci guidare dalla considerazione di abbattere i socialisti prima di ogni altro, anziché da quella di abbattere la borghesia e conquistare il potere dello stato. E quanto più chiari nello sviluppo degli avvenimenti emergeranno i fattori decisivi, tanto più acutamente si riporrà alla socialdemocrazia il dilemma « colla borghesia o col proletariato »; in una situazione in cui, fuori di discussione il problema della democrazia liberale, sarà ad essa sottratta ogni possibilità di manovra. Ma c'é un altro elemento che potrebbe favorire i partiti del centro, facendo insieme della Germania il centro della controrivoluzione mondiale: l'intervenzione straniera. Si tratta di un argomento che già dovrebbe essere stato posto all'ordine del giorno nei partiti comunisti di tutti i paesi capitalistici e prima di tutti della Francia; ed in modo molto concreto. Non per nulla esiste a Mosca un centro internazionale comunista: ma... forse esso non ha tempo da perdere in queste bazzecole, assorbito interamente dai più gravi problemi della lotta contro la destra e contro la sinistra, che sola rende possibile la costruzione del socialismo nella sola Russia. Eppure questo argomento é cosi' ricco di contraddizioni e complicazioni, che potrebbe finire coll'interessare direttamente anche la costruzione del socialismo in Russia.

Per completare queste note sulla socialdemocrazia tedesca, che deve parimenti considerarsi come il fulcro della situazione, bisogna accennare anche alla ipotesi che per ora non abbia a trattarsi né di putsch né di rivoluzione, e che si arrivi nel prossimo anno alle elezioni del parlamento prussiano. Tutto lascia credere che essa non potrà presentarsi di fronte ai suoi elettori con un programma di tolleranza dell'attuale governo dello stato, senza andare incontro ad una sconfitta. Ma se essa si presenta alla opposizione, si troverà di fronte agli stessi problemi che noi abbiamo enunciato al principio di questo articolo, con la aggravante della situazione peggiorata ai quali noi abbiamo precedentemente accennato. Potrebbe essa ancora una volta presentarsi agli elettori con un programma di opposizione, e dopo le elezioni ritornare alla politica del « minor male »: é a vedersi cosa ne penserebbero gli elettori e le masse delle organizzazioni controllate dalla socialdemocrazia, che dalla durissima situazione sono spinte a sinistra. Anche in questo caso, data la sua grande facilità di adattamento, essa potrebbe in qualche modo esser favorita dalla pressione dell'estero: ma le masse non pare che dovrebbero subire questa pressione. — Tutto lascia credere insomma che la socialdemocrazia tedesca si trovi alla vigilia di una crisi difficilmente superabile: la parola decisiva spetta alla politica « comunista », senz'altri aggettivi, del partito comunista.

MASSIMO

A proposito dell'unità sindacale

Al 27° Congresso della C. G. T. tenutosi recentemente, abbiamo constatato come ancora una volta i centristi hanno favorito il gioco dei socialdemocratici e anzi hanno fatto in modo da permettere al Jouhaux, capo socialdemocratico, di presentarsi alla ribalta nella veste di unico paladino dell'unità sindacale.

In fondo nessuna corrente politica ha voluto e vuole l'unità sindacale vera.

Dal Dumoulin, uno del comitato dei 22, espressione della corrente puramente sindacalista, che nega la funzione animatrice dei Partiti nel Sindacato e concepisce il Sindacato stesso come organizzazione neutra nel campo politico, anche se copre la propria mercanzia avariata con una fraseologia demagogica e super-rivoluzionaria e che lavora e tende a svilupparsi nel seno della S. T.; alla C. G. T. U. la quale nella veste di Monmousseau tenta di presentarsi al congresso stesso con una manovra che non si puo' qualificare che d'idiota, dichiara che vuole l'unità sindacale a mezzo di un Congresso di fusione delle due Confederazioni ma pone come base a questa stessa fusione dei postulati propri, che rendono impossibile qualunque avvicinamento delle masse inquadrate nei sindacati riformisti.

Di fronte a queste due correnti, il Jouhaux dopo aver fatto risaltare che il Congresso senza pressione alcuna si era manifestato contro l'unità sindacale, concepita dalle due correnti suddette, propose « generosamente » che l'unità la si poteva e doveva fare nel seno della C.G.T. In più raccomando' la « generosità » più assoluta nei riguardi dei peccatori pentiti che sarebbero rientrati all'ovile e assicuro' che sarebbe stata applicata nel modo più rigoroso la democrazia interna.

Il congresso pure votava una mozione in questo senso.

Noi pensiamo che nella situazione attuale, é da prendersi in considerazione la mozione votata al Congresso della C. G.T., e dobbiamo cercare di portarla in tutte le riunioni della C.G.T.U. pur tenendo conto che questa mozione non é che una manovra dei capi riformisti. Con questo mezzo noi potremo mettere i capi riformisti colle spalle al muro e riprendere il contatto con le masse che li seguono e in questo senso arrivare alla tanto desiderata e necessaria unità sindacale.

Crediamo con questo di non intaccare per nulla i concetti della Frazione sostenendo questa tesi, ed anche se si verificasse il caso della rientrata nella C.G.T. (s'intende dietro le garanzie della democrazia interna e del rispetto delle Frazioni) i comunisti nulla hanno da perdere, anzi tutto da guadagnare, perché é solo al contatto delle masse che seguono ancora i capi riformisti che si potrà dimostrar loro il tradimento dei loro capi; e attraverso una giusta linea di condotta delle Frazioni comuniste, intervenire in senso classista in tutte le agitazioni sventando l'opera di tradimento dei capi.

Tre — Milan.

La C. E. non condivide totalmente la posizione sostenuta in quest'articolo sull'unità sindacale. Al prossimo numero pubblicheremo altri interventi su questa questione.

Qualche osservazione sulla situazione italiana

Bisogna riconoscerlo, ed é inevitabile, che malgrado la migliore volontà, moltissimi elementi di non indifferente importanza sfuggono all'esame concreto sulla fase presente della situazione italiana. Questo difetto trova le sue origini nel fatto della apparente deficienza del movimento dell'avanguardia proletaria. Questa deficienza non si limita alla zona d'influenza del centrismo ufficiale ma colpisce in generale tutto il movimento proetario non risparmiando la nostra frazione.

La fase attuale della situazione italiana si concretizza nel fatto di una debole ripresa spontanea dei movimenti proletari in una situazione obiettiva in cui la presenza di un partito comunista dovrebbe avere come risultato la centralizzazione di questi movimenti per orientarli verso una fase più evoluta, rendendo cosi' percettibile a sempre più vasti strati della classe proletaria il cammino da percorrere e l'obiettivo da raggiungere.

Ora se l'assenza del partito come forza motrice delle lotte sociali facilita in grande misura l'impresa delle forze controrivoluzionarie che si richiamano alla democrazia borghese questo lo si deve anche dal fatto della *debolezza organizzativa* della nostra frazione in Italia. Questa assenza primordiale si ripercuote ineluttablimente con tutti i suoi effetti negativi nell'esame della situazione italiana e si manifesta particolarmente nel corso della presente discussione.

Nella frazione emerge dalla discussione abbozzata che il dissenso si cristallizzi sulle possibilità da parte della borghesia più o meno di conservare il dominio di classe attraverso la maschera democratica. I più affermano l'inevitabilità di questa esperienza condizionandola al fatto della degenerazione del movimento comunista. Altri escludono a priori questa alternativa valorizzando la loro argomentazione sia dal fatto della tradizione del movimento di sinistra in Italia sia anche come riflesso della accumulata esperienza in questo ultimo decennio di lotte da una grande parte del proletariato italiano.

Ora a me sembra che tanto l'una che l'altra prospettiva é posta in una maniera troppo astratta sorvolando cosi' uno dei principali elementi che dovrebbe essero ala base della discussione.

E' indubbio il fatto che col riprendersi dei movimenti il problema della frazione si presenterà anche ai proletari centristi nella sua realtà pratica sotto l'aspetto del dilemma: comunismo, o opportunismo. Ma oggi nella situazione presente urge vedere come questo processo potrà verificarsi alfine di utilizzare le nostre minime forze verso l'obiettivo della soluzione comunista con presenza del partito nei movimenti attuali, fatto che renderà più percettibile domani in una fase più evoluta la differenziazione sostanziale che si riscontra nei quadri del movimento comunista.

Per questo non é sufficiente il fatto di vedere come la borghesia cercherà di salvarsi le ossa dalla inevitabile catastrofe di domani, ma occorre vedere come oggi resiste e su quali basi le forze comuniste si muovono all'attacco.

Posto cosi' il problema, il partito non é più un'entità astratta ed aprioristica, che secondo gli uni, resterà anche domani sotto l'impresa dell'opportunismo, secondo gli altri, alla luce di grandi avvenimenti si sveglierà in un sol colpo e si orienterà decisamente sul programma della nostra frazione.

In altri termini, il domani é indissolubile dall'oggi.

Per giudicare le eventuali prospettive del futuro occorre vedere dove siamo. Il partito ufficiale interviene col sistema totalitario della disciplina assoluta alle direttive confezionate nei vari uffici all'estero. La base all'oscuro delle cause essenziali che condizionarono la formazione della frazione é messa nella condizione di subire in grandissima parte i ripetuti zig-zag dei bonzi, ed approva. Questo fatto denota che non é sufficiente avere una tradizione, dei militanti che nel passato diedero prova di una devozione assoluta alla causa proletaria, ma occorre che su tutti i problemi d'attualità la frazione sia presente ed illumini le giovani energie che vengono al movimento comunista. E' sulla base di questo intervento continuo, sugli effetti di questo intervento che si potrà realmente stabilire i rapporti che dovranno intercorrere fra frazione e partito e da esso trarre delle prospettive giuste per il futuro. Questo non esclude che noi all'estero non possiamo avere una visione generale dello sviluppo della situazione, ma il fatto, e non di scarsa importanza, di essere completamente isolati dalle lotte parziali che ci verificano attualmente in Italia ci mette in una situazione troppo teorica, vorrei dire troppo astratta, facendoci perdere di vista il processo dinamico della situazione che ha i suoi riflessi in primo luogo nelle file comuniste.

Al problema cosa fa il partito dovremo porre l'altro: Che cosa fa la frazione?

A questa domanda che con giustificata ragione ci viene posta in mille occasioni da centinaia di proletari, cosa rispondere? Che la frazione si manifesterà in Italia quando sorgerà la rivoluzione o quando il fascismo sarà abbattuto? No, questo non é il pensiero di nessun compagno, ma infine, a me sembra, se noi continuiamo a ripetere bisogna fare, e poi in realtà non si fa niente, o quasi niente, il risultato é eguale.

Allora se si riconosce questo fatto bisogna ammettere che le possibilità da parte della borghesia sulla eventualità di un governo democratico non sono condizionate dal fatto che l'opportunismo centrista non porterà le masse verso la presa del potere (questo é logico) ma bensi' dal fatto che con la nostra assenza avremmo reso possibile questa dolorosa esperienza.

Allora alla base stessa dell'esame sulle prospettive della rivoluzione in Italia si trova il grandioso compito che la nostra frazione deve compiere tutti i giorni alfine di porsi domani il problema della dirigenza dei movimenti. Sarà frazione o sarà nuovo partito, gli avvenimenti lo diranno, sta di fatto pero' tanto nell'uno che nell'altro caso noi dovremmo avere conquistato al comunismo quelle energie proletarie che oggi sotto l'impresa del centrismo lottano eroicamente in Italia.

Concludendo: occorre accelerare con tutte le nostre forze il processo di formazione della nostra frazione in Italia.

Nedo

CORRISPONDENZE

Dalla regione lionese ci giungono notizie molto gravi sull'atteggiamento centrista contro i compagni dei nostri gruppi. Si tratta, questa volta di aggressioni che si sono accompagnate con la vera e propria delazione poliziesca contro i compagni che vendevano Prometeo.

Nel prossimo numero informeremo i compagni tutti della frazione e denunzieremo al proletariato gli effetti deleteri della velenosa campagna del centrismo.

DALLA REGIONE PARIGINA

La putrefazione centrista

Caro Prometeo,

leggo solo oggi, nel giornale staliniano per gli italiani in Francia, una corrispondenza che riferendosi al Primo Agosto, tra tutte le stupidaggini dice questo: « Malgrado il boicottaggio dei sinistri ed anarchici rivoluzionari da caffé, tutto é andato bene ».

Illustreremo questi incoscienti pagnottisti che non sanno neppur star zitti, con una serie di corrispondenze che farà la storia del movimento comunista da sei anni a questa parte. Non ci nasconderemo né con equivoci, né con sottintesi.

Per semplice risposta pero' ci contentiamo dire che se il primo agosto vi fu sciopero lo fu solo nell'elemento italiano da parte dei sinistri e degli anarchici, mentre che i centristi — compreso quello che ha scritto l'articolo alla Vie proletarienne — hanno lavorato. Se vogliono gli diremo anche come si chiamano.

Questi guasta-tutto, calunniano perfino dicendo che hanno bastonato i venditori di Prometeo. Vergogna solo sentirlo raccontare, ma non é vero; anzi é vero il contrario che si sono impegnati dietro invito dei sinistri di promuovere una discussione, si sono impegnati al comptoir del Bistrot ma se la sono squagliati a fatti; e sono tre mesi. Questi messeri e duri centrifughi se non daranno soddisfazione li chiameremo noi e gli diremo forte: o siete voi i calunniatori o sono gli altri che ve lo fanno dire. Dovranno pur rispondermi.

Con la prossima incominceremo la storia della sezione dal 1926 ad oggi, perché é bene che i proletari della banlieu parigina sappino.

ILIO

DA S. ETIENNE

COMUNICATO

Una « cima locale » avrebbe, al solo scopo di gettare della confusione, insinuato che uno dei nostri comp. avrebbe aderito al famoso comitato dei « 22 » Dumoulin e C. per l'unità sindacale.

Non é la prima volta che simili basse insinuazioni vengono fatte ai comp. di sinistra solo perché difendono il criterio dell'Unità sindacale, su di un terreno reale e positivo, suscettibile di rendere la fiducia agli operai verso quella che dovrebbe essere la propria organizzazione unitaria di classe: Il Sindacato.

Non intendiamo fare nessuna smentita a un fatto che non é mai esistito ma mettiamo solo in guardia questo diffamatore professionale a smetterla con questi sistemi e di volerci combattere sul terreno leale dei dissensi che ci dividono. E sopratutto si sappia che noi non siamo della risma di quelli che nelle riunioni di fronte agli operai sostengono «che la classe proletaria anche se raggruppata al 100 p.c. nei sindacati non vincerà mai una battaglia fino a quando la borghesia non vorrà ».

E la nostra ex « cima » locale sa benissimo quale accoglienza fanno gli operai stessi ai declamatori di simili porcherie.

N. d. R. — Un errore di impaginazione ha fatto comparire, nell'ultimo numero, la corrispondenza di Seraing, « Insetti dannosi », come proveniente da Marchienne au Pont.

Sottoscrizione pro "Prometeo"

Riporto: 7.513.70

New-York: senza scheda: Leo Proti, 2 dol.; A. Martino, 2 doll.; pari a fr. belgi 140.00

Avron: scheda n. 277: Monti, 5; Sani, 5; uno sconosciuto, 5; A.A., 5; Arrigo, 5; Zucchini, 5; Ciognai, 5; Amadori, 10; un forlinese, 5; Forli', 5. Zagni, 5; Toto, 10: belgi: 98.00

Parigi: scheda n. 264: Fra compagni, 10; un simpatizzante, 5; A.B., 10; Rey, 10; L. L., 10; Huguette soeur de Monique embrasse le petit Marat et le petit Amedèe, 3.65; Zini, 5; Remo, 20; Louis W. la rivoluzione, 2; un simpatizzante, 2; B., 10; Agostina, 10; Albert, 2.50; tot. 100.15: belgi: 140.20

Parigi: scheda n. 255: Mattieu, 10; Battesini, 1.50; Saluti, 5.80; idem, 2; tra compagni, 5; W. il comunismo, 10; W. Enrico, 2; W. Bordiga, 2; Dino contraccambia i saluti di Gasperi, 10; Salutando Guido, Dina, 3; Lidia salutando Margherita, 2; una simpatizzante, 10; tot. fr. 63.30: belgi: 88.60

Fontenay: scheda n. 269: Nero, 10; un simpatizzante, 5; al tiranno, la morte, 3; Porget, 2; Gille, 10; un gruppo di operai per la vita della frazione, 10; in barba al discorso dell'allievo della scuola leninista, 2; Giacomi, 2; Pepi, 10; Rosolino, 6; Archidea, 5; Gigi, 5; G., 4; pepino, 2; avanzo, 3; fra compagni, 6; alla nolstra riuninone regionale III, Mill.5; totale fr. 201; belgi: 281.40

Lyon: scheda n. 138: Les camarades français et italiens en vendenges ont fait acte de solidarité avec x, renvoyé par le patron et ont contribués à la suscription que ce dernier a faite pour le journal Prometeo. Mazzanti L., 5; Remy Mercier, 5; Di Giusto, 5; Meloni Antonio, 5; Magnelli, 5; Goffredi, 5; Guintoli, 5; Marchesio, 5; Roussel, 5; Furbo W. il comunismo, 5; f. belgi: 70.00

St. Priest: scheda n. 136: W. il comunismo, 5; Bonfanti A., 3; B.B., 2; T., 2; F., 2; P., 1; Gingnorio, 1; Rey, 2; Sorafi, 1; St., 1; Presto, 1; Dal Gea, 1; Perol, 2; Galardo, 1; W., 0.60; Spartaco, 0.50; Bruno, 1; nasi, 1; Stora, 1; Bisucchio, 3; totale fr. 32; belgi: 44.80

Bruxelles: scheda n. 260: Renzo, 10; Linda, 10; Ciccio, 10; Jules, 5; Stremo, 5; Otto, 5; Pieri, 2; Consuo, 5; Toni, 5; Ferro, 5; convegno, 12.50; Ciccio, 2.50 totale: 75.00

Riporto generale 8451.70

«Les Arts Graphiques». s.c.o., Schaerbeek 201, chaus. de Haecht. — Gér. Van Trier

ANNO IV. N° 63 8 NOVEMBRE 1931.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Le frazioni di sinistra sono in realtà i soli organismi chiamati a difendere la Russia rivoluzionaria e comunista contro gli assalti e le manovre del capitalismo e della socialdemocrazia, contro l'opera di corrosione del centrismo.

Proletari di tutti i paesi, unitevi! C. MARX.

XIV° ANNIVERSARIO

L'esempio del proletariato russo dell'ottobre del 17 resta, malgrado tutto, l'indice sicuro per la marcia vittoriosa della rivoluzione mondiale

Quattordici anni dopo la vittoria proletaria

Lo stato proletario, in quanto organizzazione che ha bandito le forme specifiche dell'economia borghese; che, invece di gettare il peso della sua attrezzatura per la difesa del dominio della classe capitalista, non abbandona la sua armatura al nemico, questo stato proletario é ancora in piedi nella Russia Soviettista.

La fortezza che quattordici anni fa il proletariato russo aveva costruito nell'interesse del proletariato mondiale, questa fortezza mantiene tuttora le sue basi proletarie consistenti nella socializzazione degli elementi motori dell'economia attuale. Non sono bastati né « cordoni isolatori », né manovre di aggiramento, né minaccie di attacchi diretti: il capitalismo mondiale non ha distrutto lo stato proletario.

La seconda Internazionale, mettendosi alla punta del combattimento nelle diverse fasi della politica capitalista, non ha raggiunto il suo obiettivo.

Il centrismo, impadronitosi dei quadri dell'organizzazione dei partiti comunisti, e che ne ha minato le basi, non per questo ha distrutto le fondamenta proletarie dello stato russo.

La controrivoluzione non ha la sua vittoria e questo conferma la necessità storica del regime della dittatura proletaria, quale passo verso l'ordinamento comunista. Le forze economiche evocano il nuovo regime della dittatura proletaria, e laddove queste forze si sono liberate dalla morsa del regime capitalista, esse formano un argine di difesa della superiore organizzazione economica proletaria che sa resistere agli attacchi combinati del capitalismo e resiste altresi' all'azione corruttrice dell'opportunismo.

Quattordici anni dopo le contradizioni del regime che, nel 1917, aprirono la vittoria in Russia, e davano al proletariato mondiale la possibilità di fragellare il regime della borghesia in molti paesi, dopo innumerevoli sconfitte rivoluzionarie, quattordici anni dopo queste stesse forze operano nuovamente e la tempesta della crisi economica devasta attualmente tutti i paesi.

Nel 1917 la Russia Soviettista prendeva la testa dell'azione rivoluzionaria nel mondo intiero, e la squilla dei bolscevichi russi era il comando per i proletari di tutti i paesi per cacciare dai suoi ranghi i traditori e per costruire l'organizzazione dei partiti comunisti sulle basi del marxismo rigenerato dall'opera possente dei bolscevichi russi.

I nomi di Lenin e di Trotsky erano le bandiere della lotta delle masse lavoratrici di tutto il mondo.

Nel 1931, di fronte ad una crisi che sconvolge l'economia di tutti i paesi capitalisti, noi assistiamo al fatto che dovunque, in Germania come in Inghilterra, nelle colonie come in America, in Francia come in Italia ed in Ispagna, dovunque il proletariato é massacrato ed affamato, mentre la Russia Soviettista si presenta **non come la forze destinata a capeggiare i movimenti di liberazione operaia favoriti dalle situazioni rivoluzionarie, ma come « il paese senza crisi e senza disoccupazione »**. E l'opportunismo, invece di disporre la Russia sulla linea dei movimenti proletari in tutti i paesi, si accosta alle assemblee della Società delle Nazioni per varare il patto di non aggressione, alfine di sviluppare il piano quinquennale; patto di non aggressione che garantisce il capitalismo mondiale rassicurato dal fatto che non più, come nella crisi del 1917, la Russia nella crisi del 1931 sarà alla testa dei movimenti rivoluzionari in tutti i paesi.

Sul terreno economico il problema dello sviluppo industriale é perfettamente risolubile come esso é stato risoluto in quasi tutti i paesi. Questo fatto, che contiene in sé la spiegazione del parziale successo del piano quinquennale, porta ai cieli i gridi di sedicente vittoria dell'opportunismo. Nei paesi capitalisti la industrializzazione che ha aumentato fino all'80 p. c., rispetto al 1914, la potenzialità economica, quest'industrializzazione ha seguito la legge della difesa del profitto capitalista, e cioé il proletariato non ne ha, che minimamente risentiti i vantaggi giacché le loro condizioni di vita restavano enormemente al disotto dell'accresciuta produttività del lavoro. Nella Russia soviettista il processo d'industrializzazione non si verifica affatto sulla linea del corrispondente miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori ed, in non poche occasioni, esso si verifica nella direzione opposta — cosi' il carattere socialista dell'industrializzazione in Russia segue lo stesso corso degenerativo della posizione internazionale della Russia. Ed i riflessi di questi fatti sono dovunque visibili; il capitalismo mondiale, devastato dalla crisi, saluta con grande gioia la planche di respiro che gli viene offerta dall'opportunismo.

E nel quattordicesimo aniversario della rivoluzione, la nuova posizione della Russia viene sostenuta come la posizione della difesa della rivoluzione. — Al di fuori di questa posizione non vi sarebbe che la controrivoluzione.

Non é la prima volta che, sotto l'etichetta della « difesa del partito », prosegue invece l'opera di corrosione del partito dove nicchia la controrivoluzione.

Spetta alle frazioni di sinistra di proseguire instancabili la loro lotta per difendere gli interessi rivoluzionari del proletariato. Queste frazioni sono l'unica riserva che resti al proletariato. Queste frazioni sono in realtà i soli organismi chiamati a difendere la Russia rivoluzionaria e comunista contro gli assalti e le manovre del capitalismo e della socialdemocrazia, contro l'opera di corrosione del centrismo.

Consigli di un assente

Scrivo queste linee l'otto ottobre, con poca speranza che esse siano digià il 9 nelle mani dei compagni di Pietrogrado. E possibile che esse arrivino troppo tardi per il congresso dei Soviet della regione del Nord, che è stato fissato per il 10 ottobre. Malgrado, cerchero' di darvi i miei consigli d'uomo il difuori degli avvenimenti, sperando che l'azione degli operai e dei soldati di Pietrogrado e dei dintorni, che deve aver luogo al più presto, non si sia digià prodotta.

Tutto il potere deve passare ai Soviet, questo è chiaro. Deve essere egualmente incontestabile per ogni bolscevico che il potere proletario rivoluzionario (o bolscevico, quello che è ora assolutamente la stessa cosa) sia assicurato dalla simpatia la più ardente e con l'appoggio senza riserva della totalità dei lavoratori e degli sfruttati di tutto il mondo, nei paesi belligeranti sopratutto, e particolarmente della classe contadina russa. Queste verità sono troppo conosciute e digià da molto tempo dimostrate perchè valga la pena di soffermarsi. Invece, conviene di soffermarsi su quello di cui più di un compagno non si rende probabilmente completamente conto: la conquista da parte dei Soviet del potere politico necessita adesso l'insurrezione armata. Questo, sembrerebbe, dovesse essere evidente: cio' malgrado tutti non lo hanno ancora compreso. Rinunciare ora all'insurrezione armata, significherebbe rinunciare alla parola d'ordine principale del bolscevismo (tutto il potere ai Soviet) e a tutto l'internazionalismo rivoluzionario proletario.

Ma l'insurrezione armata è una forma particolare della lotta politica: essa è soggetta a delle regole speciali che è necessario di meditare profondamente. Carlo Marx ha espresso questo pensiero con un rilievo particolare, quando ha detto che: « L'insurrezione armata, come la guerra, è un'arte ». Le regole principali che Marx ha date di questa arte sono le seguenti:

1) Mai giocare con l'insurrezione e, quando viene iniziata, essere ben penetrati dall'idea ch'essa deve essere condotta fino in fondo.

2) Raggruppare a un dato posto e al momento decisivo, delle forse molto superiori a quelle del nemico, se no questo ultimo, meglio preparato e meglio organizzato, annienterà gli insorti.

3) L'insurrezione una volta iniziata, occorre agire col massimo di vigore ed ingaggiare, a qualunque costo, l'offensiva. « La difensiva è la morte dell'insurrezione ».

4) Sforzarsi di prendere il nemico all'improviso, di profittare del momenta quando le sue truppe sono disperse.

5) Riportare ogni giorno dei successi, anche poco considerevoli (si potrebbe anche dire « ogni ora » se si tratta di una sola città), e conservare ad ogni costo la « superiorità morale ».

Marx ha riassunto gli insegnamenti di tutte le rivoluzioni sull'insurrezione armata con le parole del piu grande maestro della tattica rivoluzionaria che la storia conosca, Danton: « Dell'audacia, ancora dell'audacia e sempre dell'audacia »! Applicati alla Russia d'Ottobre 1917, questi precetti significano: offensiva simultaea, la più fulminea e la più rapida possible, su Pietrogrado, dal difuori e dal di dentro, dei quartieri operai e dalla Finlandia, da Reval, e da Cronstadt, offensiva di tutta la flotta, concentrazione di forze sorpassanti considerevolmente i 15 e 0,000 uomini (e forse di più) della nostra « guardia borghese» (allievi ufficiali) delle nostre chouans (unità cosacche), ecc...

Combinare le nostre tre forze principali, la flotta, gli operai e le unità militari per occupare prima di tutto e conservare ad ogni costo: a) il telefono; b) il telegrafo; c) le stazioni; d) i ponti.

Selezionari gli elementi i più risoluti dei nostri « gruppi dassalto », della gioventù operaia e dei marinai e formarne dei piccol distaccamenti incaricati di occupare tutti i punti più importanti e di partecipare a tutte le operazioni decisive, per esempio, circondare Pietrogrado e tagliarla dalle altre città, impadronirsene con' un attacco combinato della flotta, degli operai e delle truppe — compito che esige dell'arte ed una triplice audacia.

Formare dei distaccamenti composti dai nuclei operai, armati di fucili e di bombe, che marceranno sui « centri » del nemico e li accerchieranno, (scuole degli allievi ufficiali, telefono, telegrafo, ecc...) e dove la parola d'ordine sarà: perire fino all'ultimo, piuttosto di lasciare passare il nemico.

Speriamo che se l'insurrezione è decisa, i suoi dirigenti sapranno applicare i grandi precetti di Danton e di Marx.

Il trionfo della rivoluzione russa nello stesso tempo che la rivoluzione mondiale dipende da due o tre giorni di lotta.

8 ottobre 1917. *LENIN*

Sulle soglie del XV° anno

Il 14° Anniversario della rivoluzione di Ottobre trova il sistema capitalistico mondiale che si dibatte nelle strettoie di una crisi senza via d'uscita. Troppe volte é stato ripetuto che si intravedevano i barlumi annunziatori del miglioramento, perché alcuno ci presti più fede. A mo' d'esempio, é stato Hoover a prognosticare che la primavera del 1931 avrebbe ritrovato gli Stati Uniti nella antica prosperità; oggi i 6 a 10 milioni di disoccupati stanno a smentirlo in pieno. 4 milioni e mezzo di disoccupati in Germania, 3 milioni in Inghilterra, oltre un milione in Francia ed in Italia e cosi' via via per tutti i paesi borghesi nessuno escluso. In tutti i paesi le paghe vengono sempre piu decurtate — in Germania oggi più del 50 p.c. degli operai guadagna meno di 100 marchi al mese — ed i salari di fame divengono i normali.

Un profondo pessimismo, un senso generale di sfiducia pervade il campo capitalistico e ne accentua il collasso economico-finanziario.

Il fascismo italiano che ammette, per uso polemico, questa crisi mortale del regime capitalistico, ciancia del suo nuovo sistema economico che dovrebbe sostituire il vecchio mondo economico-liberale basato sullo « sregolato e predatorio uso deimezzi di credito e della produzione ». Ma tutti sanno che il fascismo non é in realtà che lo zimbello del capitalismo anglo-americano e che esso rappresenta per la classe operaia la schiavitù e la fame.

Le soglie del 15° anno della Rivoluzione di Ottobre, del terzo anno del primo piano quinquennale o dei quattro anni, — ché l'ultimo 1933 inizierà il primo del nuovo piano —, trovano all'incontro la Russia dei Soviet in pieno fervore di ricostruzione socialista che sancisce tutta la possanza dei metodi socialisti dell'economia di fronte allo sfacelo derivato dall'anarchia del mercato caratterizzato dal sistema capitalistico borghese.

Il ritmo assunto dal proletariato russo nella industrializzazione del paese é senza paragoni e lascia di gran lunga addietro il ritmo più rapido realizzato nei paesi classici dell'industrialismo, in America, in Germania, in Inghilterra, nell'epoca della loro più grande prosperità.

Nuove officine in attività nel primo semestre del 1931 con un capitale base di 500 milioni di rubli, altre per 700 milioni di rubli nel terzo trimestre; in tutto quasi 15 miliardi di franchi.

2.600.000 nuovi operai ingranati nelle imprese industriali entro l'anno, mentre nel resto del mondo capitalistico l'esercito dei senza lavoro cresce a dismisura. I salari aumentati, in media, del 11,6 p. c., mentre in tutti gli altri paesi essi precipitano paurosamente.

Nuove stazioni elettriche di una capacità di 1,5 milioni Kilowats; cento mila trattori annui forniti dalle officine di trattori.

60 p. c. delle economie contadine piccole e medie che hanno aderito ai Kolkhozs e rappresentano i progressi del settore socialista sul fronte più difficile, quello delle campagne.

L'interesse per tutto quello che concerne la Russia Soviettica guadagna tutto il mondo capitalistico; — quando mai si é scritto e si é conferenziato come oggi in Belgio, paese tipicamente ostile al bolscevismo? — ed il riconoscimento, non del tutto disinteressato del successo viene ormai ammesso a denti stretti giornalmente.

Dopo la miseramente fallita campagna contro la cosidetta « svéndita » (dumping) russa — riconoscimento implicito della superiorità della economia soviettica — l'esempio della Germania dove i sei miliardi di affari con la Russia rappresentano l'unica attività industriale oggi rimarchevole, spinge sempre più i paesi imperialistici, a cercare una « collaborazione economica », sia pure transitoria, colla detestata rivale.

Non c'é posto in quest'articolo commemorativo pel rovescio della medaglia; l'ombra nera che si proietta sulla Russia Soviettica per gli errori criminali e le colpe dell'apparato e della sua agenzia all'estero — il Comintern. Se pure, come scrisse « Prometeo » l'anno scorso, i problemi della stessa rivoluzione riflettono le difficoltà e le disfatte in tutti i paesi, è sempre vero [illegible] che la piena vittoria dell'opportunismo in Russia non rappresenta ancora la distruzione dello stato proletario.

Ogni proletario ha il dovere tutt'ora di difendere la Rivoluzione Russa. Essa rappresenta la **sua** Rivoluzione. E' tale perché incarna lo sforzo prodigioso e perseverante del proletariato russo. Essa é sempre la Rivoluzione proletaria perché questo sforzo del proletariato russo non potrà essere annullato; esso ha impresso una orma ormai indelebile che non potrà essere cancellata malgrado ogni arretramento. Essa é infine sempre una Rivoluzione che si fonda sulla Dittatura del Proletariato perché di fronte a questo sforzo si erigerà, nell'ultimo conato di conservazione borghese, il fronte unico del capitalismo, la coalizione degli imperialismi e perché solo un movimento controrivoluzionario potrà strappare alla classe lavoratrice le conquiste dell'ottobre russo.

PEI COMPAGNI DELL'OPPOSIZIONE DI SINISTRA DI RUSSIA

Commemorando il XIV° anniversario della Rivoluzione russa non è possibile sfuggire, nella rassegna del percorso degli avvenimenti, dalla considerazione di uno degli elementi essenziali che assicurarono il successo nell'ottobre del 17.

Non si tratta di ricordare nomini al semplice titolo di esaltazione personale, il richiamo alla memoria dei giovani, particolarmente, di quelli che furono primi tra i primi gli artefici della vittoria, assume il carattere di un doveroso compito dei militanti non contaminati dalla masturbazione del burocratismo centrista, di fronte alla cosciente falsificazione della storia del « 17 ».

Sono proprio quelli dell'ottobre vittorioso che vengono insultati, deportati ed imprigionati, quando non addirittura assassinati.

Ed è davvero doloroso constatare che la vile calunnia riesce a far presa sulla coscienza di molti militanti ripetendo l'infame accusa di « controrivoluzionario ».

Il più interessato degli storici della borghesia non è giunto mai a sopprimere completamente nella narrazione dei fatti le principali figure che in essi hanno avuto una parte importante.

E pure a questo è arrivato la scuola stalinista.

Ma fortunatamente sono passati appena e soli 14 anni dal 17 ad oggi ed anche se ne fossero passati di più, non sono e sarebbero dimenticati quelli che per elevarsi in difesa del comunismo, vivono oggi nella privazione e nella persecuzione di una vendetta di parte che impadronitasi dei posti dirigenti costituisce il più grave pericolo per la più grande conquista rivoluzionaria.

Ricordiamo l'ottobre del « 17 » ove troviamo in prima fila molti, tutti quelli che nel 1931 sono in esilio o in Siberia.

La difeta vera, unica della Rivoluzione russa sta al compito delle frazioni di sinistra che non dimenticano quella che in catena attende con la sua liberazione la ripresa della marcia verso il comunismo.

Viva la Rivoluzione russa!

Viva l'opposizione di sinistra!

Viva il Comunismo!

Lo sviluppo della situazione in Germania

In tempo rapido le forze si schierano in Germania per la battaglia.

La socialdemocrazia ha costituito davanti al Reichstag la difesa decisiva del governo Brüning-Gröner, come il governo che avrebbe dovuto impedire il peggio, la dittatura fascista. La prima esperienza di questo góverno nelle competizioni dei partiti, é stata disastrosa per la socialdemocrazia. Nel piccolo stato del Braunschweig, che ha il triste privilegio di esser governato dai fascisti, ha avuto luogo una adunata dei fascisti della Germania centrale, i quali per due giorni consecutivi hanno fatto una prima grande manovra di stile, con assalto ai quartieri operai ed alle sedi delle organizzazioni: e se un vero progrom non si é realizzato, cio' si deve alla immediata organizzazione della difesa che ha veduto formarsi l'unità del fronte proletario sotto la influenza dei comunisti. All'inizio degli avvenimenti la socialdemocrazia si é rivolta al generale Groener, ministro degli Interni e ministro della Reichswer, per domandare la protezione dovuta a tutti i cittadini, in vista della già manifesta impotenza della polizia agli ordini del ministro fascista Klagges; il generale Groener si é ben guardato dal prendere qualsiasi provvedimento. Conclusione: senza contare gli incidenti durante il ritorno delle orde fasciste alle loro sedi: un paio di morti e circa una settantina di feriti (fra questi anche un dirigente delle truppe fasciste) dei quali alcuni assai gravi, le finestre dei quartieri popolari in frantumi ed alcune porte sfondate. — Per procedere successivamente ad una inchiesta, il ministro Groener ha sottolineato il carattere militare che egli intende dare alla dittatura, limitandosi a chiamare a rapporto il comandante delle forze militari nel Braunschweig, ed a chiedere un rapporto al ministro fascista. Pare che i due rapporti si sieno fascisticamente armonizzati, e la cosa é finita li', visto che — i morti ed i feriti non contano — non vi era stato alcun particolare turbamento dell'ordine pubblico.

Intanto il ministro fascista Klagges, che ha ben appreso dai ministri socialisti la corretta applicazione dei decreti straordinari sulla stampa, ha soppresso per ben otto settimane l'organo locale della socialdemocrazia, la quale si é rivolta ancora con una protesta al ministro Groener: ed anche di questo non se ne parla più. Anzi, i fascisti hanno preso coraggio, e chiedono ora essi stessi al ministro Groener la soppressione dell'organo centrale socialdemocratico; il Vorwarts si sarebe permesso di criticare in modo offensivo l'operato del ministro Klagges. Dobbiamo osservare del resto che pretesti di questo genere servono abitualmente ai ministri socialisti per sopprimere la stampa comunista.

In occasione del seppellimento delle vittime della spedizione fascista, i comunisti hanno lanciato la parola d'ordine dello sciopero di protesta e di una dimostrazione in massa. Il ministro fascista la ha proibita. Ma, il fronte unico ormai realizzato pur contro la volontà dei dirigenti socialdemocratici, lo sciopero é riuscito, e la ferma decisione proletaria ha trionfato sulla prepotenza statale: malgrado lo spettacolo macabro offerto dalla polizia, che ha invaso il cimitero, e é quivi venuta a colluttazione con la massa, la quale ha difeso vittoriosamente il suo diritto. — A Berlino, la polizia socialdemocratica ha proibito, come il ministro fascista Klagges, una dimostrazione di protesta al Lustgarten progettata dal partito comunista contro le due grandi e recenti manifestazioni fasciste, l'adunata dello stato maggiore della reazione ad Harzsburg e l'adunata fascista del Braunschweig. Ma qui il fronte proletario non ha ancora trovato la sua unità, la quale peraltro non puo' esser lontana; ed é questo il motivo fondamentale per il quale si mobilizza la polizia contro il partito comunista. E di nuovo é stata occupata per due giorni la casa Liebknecht col pretesto di perquisizioni fornito evidentemente da opera provocatoria, e, pare, senza risultato. Ma le notorie esercitazioni militari fasciste nei pressi di Berlino continuano indisturbate; e la polizia interviene invece nelle riunioni di protesta degli inquilini delle case nelle quali si stabiliscono le caserme fasciste, e scioglie le riunioni e procede ad arresti.

Ogni giorno di più la socialdemocrazia é spinta in braccio alla reazione, e concentra la sua attività contro le forze rivoluzionarie. Ma la recente scissione operatasi nel suo seno, e che ha dato luogo alla formazione del Partito Socialista operaio, é indice indubbio di una crisi interna che si esprime sia con la resistenza istintiva della massa a seguitre i dirigenti nella loro politica controriviluzionaria, sia con una più decisa radicalizzazione delle masse, le quali senza dubbio nella situazione attuale non si sarebbero lasciate turlupinare dall'equivoco della formazione di un nuovo partito intermedio, se la politica del partito comunista avesse meglio corrisposto ai principi del partito ed alle esigenze della situazione lo sviluppo degli avvenimenti lo avvierà verso una orientazione più precisa. — Indipendentemente da questa scissione, le file socialdemocratiche sono disertate ancora individualmente ed a piccoli scaglioni: ma pare si tratti ormai di un movimento non destinato ad arrestarsi, e che esploderà ben presto in una vera e propria diserzione di masse.

Una nuova orientazione delle masse e favorita dalla responsabilità sempre più grande che assume lo stato maggiore socialdemocratico partecipando alle formazioni degli organi speciali che crea attualmente la borghesia per tentare di sommergere la crisi in una ondata di reazione. Cosi', quando la Francia imporrà alla Germania le garanzie politiche e detterà le norme della schiavitù economica, troverà negli organi allo scopo destinati la presenza dei socialisti. Cosi', quando Brüning passerà alla soppressione di fatto delle tariffe collettive smantellando infine l'ultima' fortezza delle conquiste democratiche, ed imporrà alla già miserabile classe lavoratrice le condizioni di una inaudita miseria, egli si appoggerà sull'organo di consulenza economica creato ad hoc, dove insieme con gli arcitalliti pescicani della finanza e con i rappresentanti più tipici della reazione siedono in combutta gli esponenti del bonzume socialdemocratico, i quali dovrebbero avere la funzione di tener a bada le masse. — I ribassi dei salari sono all'ordine del giorno in permanenza. Si prende una branca di industria, poi un'altra, ed un'altra ancora, e si ricomincia senza fine. Ora sono sul tappeto principalmente i ferrovieri, i lavoratori dello stato e dei comuni, i tessili, i metallurgici, che già per la seconda o la terza volta nel corso di un anno vedono decurtarsi i già decurtati e ridecurtati salari. Ed i socialisti, che dovrebbero impostare la lotta per la difesa operaia, siedono negli organi della reazione sociale apertamente concentrata nelle mani dello stato. E' a credersi che mai sia stato perpetrato un imbroglio cosi' gigantesco: esso si trova già fuori dei limiti del possibile. L'esplosione approssima inevitabilmente.

Da qualunque parte ci volgiamo per orientarci sulla situazione, troviamo le stesse indicazioni. Le elezioni: ieri Hamburg, oggi Anhalt: lo stesso fenomeno stereotipicamente ripetuto: perdite graduali dei socialisti, guadagni graduali dei comunisti, ed avanzata trionfale dei fascisti sopratutto a costo dei partiti borghesi medi. Evidentemente non bisogna percio' esagerare le forze fasciste che, per le lotte non cartacee che si svolgeranno, non possono certo desumersi dai risultati elettorali. Le elezioni pertanto indicano anch'esse l'orientazione verso gli estremi, e cioé la chiarificazione politica dei fattori decisivi della situazione, e con cio' l'approssimarsi della lotta.

La delusione derivante dal fiasco colossale dell'incontro Laval-Hoover, e dalla nullità assoluta dell'incontro Grandi-Brüning, non possono che acutizzare questa situazione. E d'altra parte dietro il fiasco e la nullità relativamente agli sperati progetti di collaborazione internazionale per il superamento della crisi, si nasconde senza dubbio anche un lato positivo che contribuirà allo schiarimento politico ed allo schieramento decisivo delle forze: l'accordo sempre più precisato delle forze reazionarie contro la classe lavoratrice, contro lo sviluppo del comunismo, contro la Russia soviettica, e... il tasto pericolosissimo della Cina. Cosi' le prospettive della reazione si chiariscono: prospettive di schiavaggio della classe lavoratrice, di intervenzione militare o almeno di blocco economico contro la Russia, e prospettive di guerra in genere. Di fronte all'unica prospettiva del proletariato: la rivoluzione.

La Germania é ormai matura, e vedrà senza dubbio prima degli altri stati lo scontro delle forze avverse, e già puo' prevedersi almeno l'occasione limite di questo scontro. I fascisti parlano ormai nel tono di gente convinta che a breve scadenza avrà nelle mani il governo: e dal punto di vista borghese cio' appare inevitabile. Ma pare che il partito comunista — se le espressioni del comp. Remmele al Reichstag ne rispecchiano fedelmente il pensiero — sia propenso a credere che i fascisti giunti al potere si liquideranno rapidamente ed automaticamente di fronte ai problemi internazionali e con una politica di inflazione, realizzandosi allora la unità rivoluzionaria della classe operaia la quale passerà a risolvere il problema della costruzione socialista. No: **L'occasione che segna il limite estremo per la insurrezione rivoluzionaria é fornita dal momento che i fascisti passano all'azione per la presa del potere, od anche — cio' che é meno probabile — quando la borghesia si appresta concorde a dar loro costituzionalmente il governo.** Noi non possiamo esser sospetti di valorizzare gli acrobatismi socialdemocratici nella questione delle differenti forme dei governi borghesi: qui la questione é un'altra; si tratta del fatto che

La catastrofe del laburismo inglese

553 deputati favorevoli al governo «nazionale» (470 conservatori, 70 liberali dei due gruppi dissidenti, 13 laburisti nazionali); 54 di opposizione (50 laburisti, 4 liberali ortodossi, cioé restati fedeli a Lloyd George.). Cio' significa per i conservatori: guadagno 209 seggi, perdita zero; per i laburisti: guadagno zero, perdita 236 seggi.

Alla stregua di questi dati riesce difficile riscontrare risultati cosi' catastrofici per un partito politico. Se pero' prendiamo in esame i voti ottenuti dai singoli partiti in lotta, il quadro cambia alquanto.

Alle elezioni del 1929 il partito conservatore aveva ottenuto 8,6 milioni di voti (260 seggi), quello laburista 8,4 milioni (280 seggi), quelo liberale, allora unito, 5,3 milioni (60 seggi). Quest'anno il partito conservatore ne ha ottenuti 11,6 milioni, quello laburista 6 milioni e mezzo, quello' liberale 2,3 milioni, nei tre gruppi in cui diviso é andato alla lotta, i laburisti nazionali, i fautori di Mac Donald 340 mila ed i comunisti 71 mila voti.

La stridente contradizione tra il numero dei suffragi raccolti e quello dei seggi ottenuti dipende dalla mancanza tanto della proporzionale che dei ballottaggi, cosicché decide, a primo scrutinio, la maggioranza relativa.

Nel 1929 i laburisti beneficiarono delle elezioni « triangolari », cioé dell'aver di fronte un candidato conservatore ed un liberale; quest'anno contro di essi si formo' in quasi tutti i collegi il fronte unico « nazionale », cioé borghese. Prendendo per base di giudizio il risultato dei voti, le elezioni, pur rappresentando sempre una gran sconfitta per il laburismo, non assumono quella proporzione di schiacciante disfatta che rappresenta invece la ripartizione dei seggi alla Camera dei Comuni.

Il laburismo ha mantenuto i suoi quadri principali, pur avendo dovuto lottare in condizioni particolarmente difficili e per la scissione provocata dai Mac Donald e per l'atmosfera sfavorevole per esso in cui si é svolta la lotta e che ha determinato la defezione della « massa grigia » degli elettori — ceti piccolo-borghesi e a loro rimorchio anche strati del proletariato —, che nel 1929 aveva votato per esso come il partito predestinato al successo e che questa volta riverso' invece i suoi voti sui candidati « nazionali ».

Il fatto che il laburismo sia stato battuto anche nelle zone industriali, in quelle cioé maggiormente colpite dalla crisi economica, non fa che rafforzare la nostra tesi che la miseria e la disoccupazione non sono fattori sufficienti per maturare condizioni obiettive favorevoli allo sviluppo della azione proletaria, sovratutto quando manchi ad essa il partito di classe.

Che a tale funzione non possa erigersi lo sparuto partito comunista ufficiale, che alla debolezza numerica accoppia la impotenza strategica derivata dalla falsa politica del centrismo,lo conferma oggi la sua inesistenza come fattore politico documentata dai 70.000 (scrivo settantamila) voti ottenuti in un elettorato di 27 milioni.

Questi risultati delle elezioni inglesi, che per quanto previsti, hanno superato le previsioni le più ottimistiche dei conservatori, hanno aperto la stura alle congetture più svariate sulle inevitabili ripercussioni nel campo internazionale.

Su un punto sono tutti d'accordo: l'avvento dei conservatori, sia pure per qualche tempo ancora sotto la maschera del « governo nazionale », segnerà per la Gran Bretagna un deciso orientamento verso una politica di rigoroso protezionismo doganale. In questo concorda la stampa borghese di tutti i paesi, la quale, dopo uno stereotipato accenno alla sconfitta del « socialismo », come essa ama chiamare il laburismo, non nasconde la preoccupazione la più viva per le conseguenze del « protezionismo imperiale » che non tarderà a venire inaugurato.

Vediamo sovratutto la stampa americana allarmarsi per lo spettro delle tariffe doganali che rappresentano la minaccia più seria per il commercio estero americano. Ad essa tiene bordone quella francese che prevede, in conseguenza, che il protezionismo inaugurato oltre la Manica non mancherà di provocare un ulteriore peggioramento nel commercio estero del paese. Le stesse preoccupazioni sono espresse nei circoli commerciali ed industriali tedeschi.

Quale migliore conferma che la attuale crisi mondiale sia senza via d'uscita per l'economia borghese se persino la vittoria del partito più tipicamente borghese, quello dei conservatori inglesi, si traduce in ultima analisi in un nuovo incentivo di peggioramento della situazione e nuovo passo verso il tracollo finale?

---

in una situazione indubbiamente rivoluzionaria la presa del potere da parte dei fascisti significa il trionfo già compito della controrivoluzione, la quale farà il suo corso finché si ricreino le condizioni oggettive e soggettive di una nuova situazione rivoluzionaria.

FESTA, FAME E... FUCILAZIONE

Le tre famose iniziali borboniche adattate ai nuovi tempi dell'era fascista

IL DUCE, HA DETTO......

Quando il duce, a Napoli, ha decantato le glorie partenopee, a molti vecchi napoletani gli sarà venuto di ricordare con tristezza, i tempi di una volta, quando non si erano ancora avvertiti quei « primo aneliti di unità e di indipendenza » — che il duce ha voluto opportunamente rievocare —, quando cioé sotto il reame borbonico di « Ferdinando e Franceschiello » con le parate e la forca, al popolo, veniva per lo meno somministrata anche la... farina: nell'era fascista, invece, tra la beffa e la morte vi é anche la fame.

E la parata si é svolta in quella piazza del plebiscito che fin dai primi aneliti dell'**indipendenza** italiana conobbe l'imbroglio dei sabaudi e dove il cinismo criminale della gerarchia littoria e la libidine omicida dei suoi scherani hanno celebrato l'atroce beffa della miseria... imperiale della nuova Italia.

Il bilancio dei nove anni di infamia, di immiserimento e di assassinii, Mussolini non l'ha esposto, forse sarà stato l'argomento del suo primo discorso che non é stato pubblicato, e si é limitato a sottolineare che la nave fascista si é arenata in vista del porto per la « scatenata bufera » mondiale.

« Se la grandezza italica non ha potuto raggiungere la sua meta — ha affermato il duce — la colpa é... del capitalismo mondiale »: come se l'Italia, isola misteriosa e fonte di ricchezza e di prosperità non avesse precorso la fase acuta del processo di questa crisi con la stessa creazione del fascismo.

Ed ha parlato anche di revisione di trattati, di debiti, di riparazioni e di disarmo, con una fraseologia d'importazione americana, moralizzando sulla tragica contabilità del dare e dell'avere, sulla ineguaglianza giuridica tra le nazioni, sulla pace e la giustizia, ammonendo che nell'apparato economico del mondo contemporaneo c'é qualcosa che non va più.

Mussolini in effetti non ha fatto che il pappagallo; il suo pezzo di politica estera non risponde che ad un servizio comandato e non si riflette che nella diplomazia da servo sciocco alle calcagne della politica francese: Grandi andrà a Washington **dopo** Laval, come é andato **dopo** a Berlino e come pure Brüning **dopo** di Parigi fu invitato anche a Roma.

Nessuna conclusione ha tratto nel suo discorso. Nella politica interna ha lanciato due parole d'ordine: andare decisamente verso il popolo e realizzare concretamente la civiltà economica fascista che non é né bolscevica né liberale.

Se il pensiero del duce non fosse facilmente leggibile, queste due parole d'ordine sembrerebbero abbastanza complesse, particolarmente in quanto concerne la nuova civiltà economica fascista. Andare **decisamente verso** il popolo vuol dire: siccome dopo nove anni il popolo non molla bisogna intensificare la repressione; e, realizzare **concretamente** la civiltà economica fascista, significa: assorbire tutte le economie e dissanguare tutte le energie produttive fino a ridurre l'Italia ad un completo cimitero di morti di fame. Ed é naturale che un tale programma non puo' essere che squisitamente fascista e non ha nulla di comune né con quello bolscevico né con quello liberale.

Dopo di che ci rivedremo nel 1935, ha conchiuso il duce, mentre il coro delle comparse ha risposto: ti vogliamo... prima! — E sia...... attaccato ad un lampione!

MISURE PRECAUZIONALI

« Se ci fossero dei diaframmi che volessero interrompere questa comunione diretta del regime col popolo, diaframmi di interessi di gruppi e di singoli, noi, nel supremo interesse della nazione, li spezzeremo »: con questo il duce ha vagheggiato sulla inesistenza di qualsiasi opposizione al regime. Ma le prigioni e le camere di sicurezza erano colme di questi elementi che le retate preventive per la celebrazione del « marcio » avevano rastrellati in tutti gli angoli d'Italia.

Gli arresti operati in tutta la penisola possono calcolarsi dal numero di quelli che si registrano nei piccoli centri come Reggio Emilia ove centocinquanta sospetti vennero tolti dalla circolazione.

LA MASSA RISPONDE

Da Jesi a Montenero ed alla manifestazione dei cavatori carraresi, la propotenza littoria si spezza ovunque l'azione energica della massa, stanca delle pressioni, si manifesta.

Cosi' si é verificato, nel piccolo comune abruzzese di Roccacasale, il 27 settembre u. s. ove la popolazione insorta assalto' invadendo la Casa comunale che fu devastata ed incendiata.

Di fronte all'atteggiamento deciso dei manifestanti, le autorità furono... prudenti mentre le « quadrate legioni » della milizia fascista presero, ancora più prudentemente... il largo.

AL TRIBUNALE SPECIALE

Venticinque lavoratori del marmo di Carrara stanno per comparire davanti il tribunale delle camicie nere per aver organizzato — come riportammo nello scorso numero — lo sciopero e la manifestazione di protesta contro i salari di fame e la mancanza di ogni misura di protezione per gli operai.

Il colmo della misura fu segnato dall'assassinio di due operai da parte dei sorveglianti fascisti addetti alle cave di marmo. Al diritto di legittima difesa della massa la delinquenza monturata non ha opposto che la vigliaccheria del sicario affidando alla criminalità codificata della giustizia littoria la decimazione fra i migliori combattenti del proletariato.

E si sono appena chiusi, naturalmente con condanne, gli ultimi processi di Ancona e della Lombardia.

GRANDI E LE MISURE PROTETTIVE DI WASHINGTON

Notizie da Washington informano che, il dipartimento di Stato prende speciali misure precauzionali per assicurare la protezione di Grandi al suo arrivo a New-York. Per questo motivo numerosi detettivi e agenti del servizio segreto sono stati inviati a New-York e a Washington. E si aggiunge che é stato deciso la soppressione del ricevimento alla Casa Comunale di New-York che é di uso per tutti gli uomini di stato stranieri in visita agli Stati Uniti.
be a New-York dalla emigrazione italiana

l'accoglienza che l'aviatore Locatelli ebed i fatti che provoco', nella stessa città, la presenza del famoso Thaon de Revel devono destare non poco inquietitudinealle autorità americane per la visita del ministro fascista. Si vede che il presidente Hoover quando ha rivolto l'invito al duce ha voluto soltanto significare un diplomatico « sfotto' ».

Il fascismo incassa...

A Nizza, a Chambery, a Lione e a Dijon, la « balda giovinezza » le ha prese di santa regione.

La protesta che gli aggruppamenti politici di sinistra, francesi ed italiani, avevano elevato contro il tentativo di una parata di stile organizzata dal consolato di Nizza per la celebrazione del nono annuale del «marcio» fascista se é riuscita al impodire lo sfilamento delle camicie nere non é valsa a convincere gli scherani del littorio degli incerti pericolosi che gli puo' offrire un terreno ove, se non del tutto a parità di condizioni, non esiste l'elemento preventivo che precede col disarmo legale la criminale spedizione punitiva.

E le hanno prese e sarebbero stati meglio serviti se non ci fosse stata la protesta che ha impedito il corteo.

L'ostentazione delle insegne littorie e della camicia di occasione e di obbligo non sigli del consolato per scontrarsi con l'eha trovato neanche il tempo di sortire dalla nergica e magnifica risposta del proletariato emigrato. E sono stati bene accolti a colpi di rivoltella.

Tra i numerosi feriti trasportati all'ospedale ve n'é uno in gravi condizioni, colpito alla testa.

A Chambery é nella stessa sede ove si doveva svolgere la cerimonia fascista che un gruppo di proletari vi penetra opponendo al grido di « Viva Mussolini » quello di « Abbasso il duce ».

Tra i feriti vi é anche il vice-console e due altri funzionari del consolato.

Dei quattro arrestati, tre soltanto sono stati rilasciati mentre il quarto, Luigi Selva, é stato denunziato come autore dell'aggressione al vice-console.

A Lione, altre colluttazioni sono state provocate per l'arrivo del deputato Paolucci.

La cronaca registra un fascista ferito ed un antifascista arrestato.

Altri feriti all'ospedale ed altri arresti si sono verificati anche a Dijon, nelle medesime circostanze.

Mussolini puo' cantare la vittoria di quest'altra battaglia; quella della conquista della emigrazione italiana all'estero. La colpa di quanto é accaduto andrà certamente al governo francese che sarà accusato di fomentare dei disordini antifascisti, compiacente — e come!... — di offrire ospitalità alla delinquenza antinazionale,

Ma il fascismo dovrà convincersi di un fatto, e cioé, che quando lo squadrismo non é nelle sue solite imprese dei cento contro uno e non é accompagnato dalla poliziettaglia di punta e di retroguardia, le cose tornamo male in conto.

I problemi dello sviluppo dell' U.R.S.S.

(Continuazione)

V. — CONCLUSIONI

1. I successi economici dell'U.R.S.S. che si sono aperta la via malgrado l'unione prolungata dei centristi, dei destri, dei menscevichi e dei sabotatori, nel campo della elaborazione del piano, rappresentano la più grande vittoria dei metodi socialisti nell'economia e un fattore potente della Rivoluzione mondiale.

2. Difendere l'U.R.S.S. come la principale fortezza del proletariato mondiale contro tutti gli attacchi dell'imperialismo mondiale e della controrivoluzione interna é il dovere il più importante di ogni operaio cosciente.

3. Le crisi dello sviluppo economico dell'U.R.S.S. nascono tanto dalle contradizioni capitalistiche e precapitalistiche eridatate dal passato, quanto dalla contradizione tra il carattere mondiale delle forze produttive contemporanee e il carattere nazionale della costruzione socialista dell'U.R.S.S.

4. Costruita sulla incomprensione di quest'ultima contradizione, la teoria del socialismo in un sol paese é, a sua volta, una fonte di errori pratici da cui nascono le crisi e le aggravanti.

5. La potenza della burocrazia soviettica ha prosperato sul declino accentuato dell'attività politica del proletariato soviettico dopo una serie di anni di tensione estrema delle forze, su una serie di disfatte della rivoluzione internazionale, sulla stabilizzazione del capitalismo e sul rafforzamento della social-democrazia mondiale.

6. Nelle condizioni delle contradizioni sociali all'interno e dell'accerchiamento capitalista all'esterno, la costruzione socialista esige un partito vivente, perspicace, attivo, come premessa politica fondamentale di una economia pianificata e della manovra di classe.

7. Avendo ottenuto la vittoria con l'appoggio diretto delle forze sociali ostili all'Ottobre e dopo aver distrutto l'ala rivoluzionaria-internazionalista del partito, la burocrazia centrista non poteva cio' nonostante mantenere in seguito la sua dominazione che con le misure di strangolamento del controllo del partito, dell'eleggibilità e dell'espressione pubblica delle masse operaie.

8. Dopo di avere strangolato il partito, cioé restando senza occhi e senza orecchie, la burocrazia centrista avanza a tentoni e determina il suo cammino sutto le spinte immediate delle classi, oscillante tra l'opportunismo e l'avventurismo.

* * *

9. La marcia dello sviluppo ha confermato tutte le posizioni fondamentali della piattaforma dell'opposizione russa, tanto nella sua parte critica che in quella delle rivendicazioni positive.

10. Durante l'ultimo periodo si sono determinate, con particolare chiarezza, le tre correnti fondamentali nel P.C. dell'U.R.S.S. cosi' in tutta la Internazionale Comunista: la corrente marxista-leninista, la corrente centrista e la corrente destra. La tendenza ultra-sinistra si manifesta o come coronamento dei zig-zag del centrismo oppure alla periferia della opposizione di sinistra.

11. La politica ed il regime della burocrazia centrista sono divenute la sorgente dei più gravi e più immediati pericoli per la dittatura del proletariato. La lotta sistematica contro il centrismo dirigente é la parte la più importante della lotta per il risanamento, il rafforzamento e lo sviluppo del primo Stato operaio.

12. Il disconoscimento della situazione materiale e dei sentimenti politici della classe operaia é il pricipale aspetto del regime burocratico che spera, col mezzo dei metodi di comando, puro e semplice, e della pressione amministrativa, costruire il reame del socialismo nazionale.

13. L'accelerazione burocratica dei ritmi dell'industrializzazione e della collettivizzazione appoggiantesi su false basi teoriche e che non si é verificato traverso il pensiero collettivo del partito, significa l'accumulazione cieca di sproporzioni e di contradizioni, in particolare sulla linea dei rapporti con l'economia mondiale.

14. I rapporti di proprietà nell'U.R.S.S. come i rapporti politici sociali dimostrano incontestabilmente che, malgrado la deformazione del regime soviettico e la politica funesta della burocrazia centrista, l'U.R.S.S. resta uno Stato operaio.

15. La borghesia non potrebbe arrivare al potere in Russia se non con un colpo di Stato contro-rivoluzionario. L'avanguardia proletaria conserva la possibilità di rimettere la burocrazia al suo posto sottomenttendola al suo controllo, di assicurare una giusta politica, di rigenerare il partito, i sindacati e i Soviet attraverso una riforma decisiva e ardita.

16. Cio' nonostante, le contradizioni accumulate sotto il regime staliniano nei quadri del partito ufficiale, devono inevitabilmente, sopratutto al momento di una concentrazione delle difficoltà economiche, portare ad una crisi politica che puo' porre di nuovo la questione del potere in tutta la sua ampiezza.

17. La questione di sapere se l'avanguardia proletaria potrà raddrizzarsi a tempo, raggrupparsi e opporsi vigorosamente al blocco delle forze termidorianebonapartiste appoggiate sull'imperialismo mondiale, sarà d'una importanza decisiva per la sorte del regime soviettico.

18. L'opposizione di sinistra non puo' compiere suoi doveri verso l'avanguardia proletaria che con un lavoro critico costante, una valutazione marxista della situazione, una definizione giusta delle vie dello sviluppo dell'economia dell'U.R.S.S. come nelle vie della lotta del proletariato mondiale, con l'elaborazione di parole d'ordine viventi e con la lotta implacabile contro il regime plebiscitario che incatena le forze della classe operaia.

(Continua) **L. TROTSKY.**

La questione sindacale in Francia

In Francia la questione sindacale per le organizzazioni rivoluzionarie ha sempre rappresentato e rappresenta il tallone di Achille.

Come più volte avemmo occasione di affermare,quando l'internazionale — pur essendo sulla china dello slittamento opportunista — si presentava di fronte ai proletari del mondo come l'organizzazione unificatrice e direttrice del movimento rivoluzionario internazionale, venivano date delle direttive che nell'insieme si potevano considerare giuste, nell'applicazione pratica i diversi gruppi del funzionarismo ne facevano la caricatura, trasformando le risoluzioni dei congressi dell'internazionale in imbrogli indecifrabili per seguire la loro opera di dirigenti irresponsabili.

A misura che la degenerazione opportunista si é fatta più evidente, attraverso l'isolamento del partito e lo svuotamento dei sindacati, in tutti i partiti comunisti, le stesse linee generali dell'internazionale venivano a mancare del loro contenuto originalmente giusto, per non apparire che la teorizzazione delle gaffe commesse nel passato.

In Francia questa particolarità appare in modo evidentissimo.

I bonzi sindacali sono passati da una estremità all'altra; dall'abdicazione totale dei principi comunisti pur di arrivare all'unione con la C. G. T. e con Amsterdam alla posizione dell'« infantilismo di sinistra » negando qualsiasi possibilità di poter esplicare un lavoro rivoluzionario nel seno della C. G. T.. In tutte le circostanze la politica centrista si sviluppo' con svoltoni bruschi senza preparazione e come un'apparente manovra per fronteggiare delle situazioni che « non erano state previste ».

Sarebbe estremamente comico — se non si trattasse di cose serie — il rilevare come tutti questi pagliacci che « hanno preveduto questo » che, « hanno preveduto quello », si siano sempre trovati di fronte a situazioni che l'imponevano di cambiare casacca in ventiquattro ore per ritardare lo sfasciamento brusco delle organizzazioni proletarie e per impedire che la miglior parte del proletariato rivoluzionario si orientasse verso la comprensione delle vere cause della crisi comunista. La situazione che attraversiamo attualmente in Francia é una delle manifestazioni più chiare della impotenza e del disorientamento centrista.

La politica del « terzo periodo » con la conseguente « politizzazione degli scioperi », « conquista delle strade », ecc. ecc., oltre allo svuotamento dei sindacati ha avuto per conseguenza di respingere verso le posizioni di partenza dei gruppi che le conseguenze della guerra imperialista e la rivoluzione russa avevano avvicinato all'avanguardia rivoluzionaria: i sindacalisti rivoluzionari.

Questi gruppi assimilati troppo frettolosamente dall'internazionale dovevano staccarsene alle prime difficoltà per finire — dato il perfezionamento dei metodi di lotta tra proletariato e borghesia, presto o tardi — all'altro polo della barricata: nel pantano del riformismo più sfacciato.

Lenin, in qualche parte ha detto: che non poche volte il sindacalismo rivoluzionario é una sorte di castigo per i peccati opportunisti del movimento rivoluzionario. Questo castigo in Francia, se i comunisti non mantengono teoricamente e praticamente una politica comunista corretta, minaccia di avere delle conseguenze cosi' gravi da doverne risentire per una lunga serie di anni.

Dal centrismo ormai non vi é più nulla da sperare su di questo campo, in quanto l'unica preoccupazione da cui é dominato é quella di mantenere le posizioni che possiede. Solamente una pressione da parte della base del partito, dalla miglior parte degli operai organizzati, possono far rettificare le posizioni del centrismo attuale, ma questa stessa pressione non puo' cadere dal cielo da un momento all'altro, come l'acqua od il buon tempo, ma dovrà essere il prodotto dell'acuirsi della lotta di classe e DI UNA POLITICA GIUSTA DELLA FRAZIONE DI SINISTRA IN FRANCIA.

A misura che la situazione economica in Francia si aggrava, il proletariato cerca di unirsi per poter meglio fronteggiare l'offensiva capitalista. Il partito anziché profittare di questa corrente unitaria e porcisi alla testa risolutamente, preferisce parabolare sul « fronte unico » in tutte le salse, dimenticando il lavoro più interessante per l'unità sindacale. Questa trascuranza dell'avanguardia rivoluzionaria, lascia buon gioco ai transfuga del sindacalismo che trovano un magnifico campo d'azione per smerciare nel seno del proletariato la loro avariata mercanzia sotto il seducente pretesto dell'unità sindacale.

Il centrismo ufficiale fino ad un certo punto ha ignorato l'unità sindacale, ed il « comitato dei 22 »; il silenzio era intramezzato da insulti inconcludenti e da un'attività prettamente scissionistica nella stessa C. G. T. U.. Quando ignorare non era più possibile, sopratutto quando in vista del congresso della C. G. T. il « comitato dei 22 » stamburava a tutti i venti che al congresso avrebbe posto il problema dell'unità sindacale e sopratutto in considerazione della forza acquisita dallo stesso comitato dei « 22 », forza che in maggior parte appartiene ancora formalmente alla C. G. T. U., i bonzi centristi sono usciti dal loro riserbo ed hanno cominciato a gridare a squarciagola che essi pure sono per l'unità sindacale: « Vogliamo l'unità sindacale », essi dicevano, ma aggiungevano che l'unità sindacale doveva avvenire sul programma comunista.

Per confondere meglio il problema, essi hanno trovato una formula rumorosa, ma senza significato: « la C. G. U. unica per la lotta di classe ».Felice colui che capisce un'acca alle elucubrazioni dei Gitton e dei Monmousseau sul significato « della C. G. T. lutte de classe ». Quello che appare chiaro é che i centristi preoccupati dall'eventualità che i minoritari lascino la C. G. T. U. per andare alla C. G. T. cercano di manovrare per condurre alla C. G. T. U. i pochi elementi comunisti che ancora fanno parte della C. G. T. e che sono controllati dal Partito comunista francese.

In sostanza essi preparano il terreno per poter dire: « l'abbandono della C.G.T.U. da parte minoritari ha rinforzato la stessa C. G. T. U. perché gli operai rivoluzionari non vedendo più l'equivoco minoritario ingrossano le file della « C. G. T. unica lutte de classe », o, il che non varia molto, prendere come pretesto l'assorbimento degli elementi di cui sopra abiamo accennato, per inscenare una campagna « contro i traditori che abbandonano la C. G. T. lutte de classe nel momento che gli elementi rivoluzionari la rinforzano ».

L'attitudine del centrismo non é fatta per meravigliarci, quello che ci interessa é la posizione della frazione di sinistra, se cosi' si puo' chiamare la Lega comunista. L'elaborazione di una politica comunista da parte della Lega non é stata senza difficoltà.

Dopo una serie di tentennamenti di tutte le specie essa era pervenuta ad assumere una posizione che si poteva considerare come un serio passo verso l'elaborazione di una politica comunista nei sindacati. Essa sosteneva la necessità di un congresso di fusione delle diverse organizzazioni sindacali francesi e alla base della nuova organizzazione doveva trovarcisi l'applicazione della democrazia proletaria ed il diritto di frazione.

Il congresso della C. G. T. con le dichiarazioni di Jouhaux sull'unità sindacale sembra che oltre all'aver portato la confusione nel « comitato dei 22 », abbia avuto delle ripercussioni anche nel seno della Lega, perché, almeno nelle sue sfere dirigenti, si fa strada una tendenza per l'abbandono della posizione primitiva per mettersi su di quella dell'« unità ad ogni costo », o, per lo meno, mettersi sulla posizione — si capisce coll'intenzione di smascherare la poca volontà dei riforpisti — del congresso riformista di Japy. Questa nuova posizione — é bene dirlo francamente — non ci sembra giusta. Non ci sembra giusta, prima di tutto, perché i comunisti non sono e non possono essere per l'« unità a tutti i costi ». I comunisti debbono dimostrare, di essere i veri e più sinceri fautori dell'unità sindacale, in quanto eliminano dal canto loro ogni riserva, ogni condizione, sul procedimento e sui risultati della unificazione, ma essi debono opporsi a che si giuochi sugli equivoci dannosi.

Un equivoco, e dei più pericolosi, é quello di giuocare sulle parole. Sia (l'unità sindacale) che essa avvenga con un congresso costituente unico, sia con il congresso contemporaneo nella stessa città o di una conferenza delle diverse organizzazioni; i comunisti non domandono di essere rappresentati nelle trattative, né si pronunziano sul procedimento di queste, per facilitare di trovare una via accettabile da tutti i sindacati interessati, ma i comunisti non possono farsi complici di scherzi di cattivo genere che oltre a non fare avanzare di un passo la questione dell'unità sindacale, avrebbero per risultato di aumentare la confusione e di esasperare le divisioni esistenti.

Chi non vede che l'unità sulla base del congresso di Japy é un equivoco della peggiore specie ed uno scherzo di cattivo genere poco ha compreso della lotta rivoluzionaria e dell'attività sindacale in genere.

Le dichiarazioni di Jouhaux cosa esse dicono? Presso a poco cosi': se un sindacato locale ritiene necessario di dover accettare nel suo seno gli elementi che tino ad oggi sono stati fuori, puo' farlo, e se questo fatto si verifica in molte località..., se le federazioni ratificano, se la maggioranza domanda un congresso, ecc. In tutta questa parabola ci sono troppi « se ». Oltre che al rimettere alla buona volontà di tutti i portieri che stanno dalla base alla cima della piramide della burocrazia riformista, rinvierebbe l'unità — ammesso che le porte si aprissero tutte e per tutti — alle calende greche. Le vie tortuose e le pratiche difficili non sono le più accessibili alla classe proletaria, per i comunisti le questioni debbono essere sviluppate con più chiarezza, con audacia e con precisione.

Noi siamo per l'unità sindacale, non per la sua caricatura.

L'unità sindacale non é un composto chimico di cui bisogna assorbirne una piccola quantità per giorno.

I problemi che stanno di fronte alla classe proletaria sono di cosi' grande importanza che finiranno coll'imporsi anche alla cattiva volontà dei Jouhaux e dei Monmousseau alla condizione, ripetiamo, che la politica delle organizzazioni comuniste sia comunista.

Dal momento che noi siamo per l'unità sindacale senza condizioni, purché ci sia permesso di rimanere comunisti nel sindacato come lo siamo fuori, la nostra posizione é sufficientemente chiara, per aver bisogno di complicazioni, se malgrado questo, i riformisti possono, presentemente, speculare e mantenere la scissione, maggiormente essi lo potranno fare quando noi abbandoneremo le posizioni chiare per delle oscure, anche se sono dettate dalla buona volontà di smascherare i veri nemici dell'unità sindacale.

Il solo risultato pratico di scendere sul terreno di Japy sarebbe quello del disorientamento dei militanti comunisti, il passaggio di qualche sindacato o parte di esso — perché non dimentichiamolo i centristi sono contro all'unità sindacale allo stesso titolo di Jouhaux, e la prima preoccupazione che avrebbero, sarebbe quella di costituire un sindacato magari sulla carta, ma di costituirlo in faccia a quello che é passato alla C. G. T. — alla confederazione riformista e viceversa.

La risoluzione di Japy é il ponte gettato da Jouhaux ai vari Boville. « La C.G.T. unique de classe » e la contro manovra di Monmousseau. I comunisti non debbono bere né dall'uno né dall'altro, ma bensi' proseguire senza esitazioni nella politica rivoluzionaria che vede nella unità sindacale non una manovra per acalappiare dei minchioni, ma un'arma potente per la propaganda in mezzo al proletariato per la ripresa della marcia rivoluzionaria.

E' quasi certo che il prossimo congresso della C. G. T. U. mantenendosi sul terreno che i centristi si sono messi attualmente vedrà lo spostamento di sindacati da una confederazione all'altra; i comunisti dopo essersi messi contro impediranno che questi sindacati si frazionino come lo pretenderanno Jouhaux e Monmousseau, essi dopo aver difeso la permanenza nell'organizzazione di cui fanno parte, se in minoranza seguiranno le decisioni prese dalla maggioranza ma dev'essere chiaro che il cambiamento intempestivo di casa non dovrà fargli dimenticare che la lotta per l'unità sindacale anche se più aspra non é terminata, e dovranno continuarla senza tregua, senza tentennamenti.

La Lega, oltre al mantenersi sul terreno del congresso di fusione dei congressi paralleli o della conferenza delle diverse organizzazioni dovrebbe fare pressioni attraverso le sue frazioni sindacali sulle diverse organizzazioni sindacali affinché esse procedino alla costituzione di un effettivo fronte unico per il raggiungimento di obiettivi concreti determinati in comune accordo dalle diverse organizzazioni sindacali in vista della difesa degli interessi immediati della classe lavoratrice, dalla capacità a svolgere questo lavoro si manifesteranno le reali capacità del lavoro per l'unità sindacale.

Un altro problema che le frazioni sindacali della Lega dovrebbero esaminare é la coesistenza in molte località di sindacati scheletrici e senza nessuna importanza a fianco di altri appartenenti ad altre centrali sindacali più importanti.

In questi casi concreti si potrebbe domandarne lo scioglimento e l'entrata nei sindacati che effettivamente rappresentano qualche cosa.

Queste misure dovrebbero essere domandate non in base alla risoluzione di Japy ed alle chiacchiere di Jouhaux ma per delle ragioni di buon senso e dell'interesse comune delle diverse organizzazioni sindacali.

SUONATE PARIGINE

Secondo il comunicato dell'ufficio riformista di Parigi, gl'incidenti alla festa confederale sono stati provocati dai comunisti ed a proposito dell'indignazione generale si parla di « sante seggiolate distribuite dagli amici della confederazione, in grande maggioranza proletari, ai quali si associarono generosamente parecchi libertari e comunisti dissidenti. »

Notizie pero' meno interessate c'informano che i fatti verificatisi sono stati originati dalla semplice domanda di contradittorio.

Per quanto riguarda i accenno ai comunisti dissidenti, teniamo a dichiarare, benché sia superfluo, che con questi elementi non hanno a che vedere i militanti della nostra frazione.

Lo scambio di seggiolate, che non santifichiamo, non ci rallegra di certo,quando l'urto pone di fronte, dall'una e dall'altra parte ,degli autentici proletari. Nessuno, difatti, dei diretti responsabili é rimasto santificato da un colpo di sedia.

Se il partito avesse usato un'altra tattica i risultati non avrebbero offerto il destro alla speculazione sentimentale sui provocatori che aggrediscono un pubblico composto di donne e bambini. Perche non organizzare una vera manifestazione proletaria che avesse marcato il carattere ed il significato rivoluzionario di classe del movimento sindacale italiano nel XXVo anniversario della confederazione? Il boicottaggio alla speculazione rifo-concentrazionista, non avrebbe forse dato quei risultati positivi con la più latente dimostrazione del disgusto proletario per uomini e politica al diretto servizio del capitalismo? Più che impedire a Buozzi di parlare quello che interessa é di far comprendere ai proletari che Buozzi non puo' rappresentare gli interessi della loro classe.

Con questo non intediamo assolutamente confonderci, sia pure lontanamente, nel coro delle vergini scandalizzate, ma la nostra preoccupazione é che le tattiche false aiutano quel confusionismo che meglio serve agli scopi [illegible] eco antifascismo rifo-concentrazionista.

L'occupazione delle fabriche in Italia e l'armamento degli operai

Solo in ritardo ci sono pervenuti questi ricordi personali di un compagno che ha partecipato, in prima fila ,alla occupazione, nel settembre 1920, della Fiat da parte delle maestranze operaie e che contiene interessanti dettagli sul come si cerco', in quell'occasione, effettuare l'armamento degli operai. Si tratta, nella storia del movimento operaio, del primo caso di un tentativo del genere e quindi del più grande interesse.

«......In tutti i reparti, oltre al lavoro normale si procedeva alla fabbricazione e riparazione delle armi. Gli aggiustori riparavano rivoltelle e fucili; i tornitori costruivano a serie le bombe a mano; mentre i fucinatori fabbricavano spade, stili per canne, ecc.

Al terzo giorno i capi cominciarono a protestare e siccome la protesta, contro l'armamento, si tradusse in atto, la C.E. si raduno' per decidere. Il deliberato fu breve e deciso: piuttosto che di cessare l'armamento si preferiva mandare alla malora i capi e gli impiegati, sicuri che da soli avrebbero fatto più e meglio.

Appena i due delegati operai comunicarono la loro decisione ai tecnici, questi si riunirono al completo deliberando che avrebbero abbandonato il posto.

Il compagno Parodi a nome della C.E. espose il nostro deliberato aggiungendo anzi che bisognava meglio coordinare il lavoro dell'armamento percui si invitavano tutti quegli operai che avevano già lavorato nelle fabbriche di armi di passare nel reparto esperienze, lavorando sotto la intera responsabilità della C.E. proletaria. Questa decisione venne accettata a malincuore dai capi che pero lasciarono il reparto esperienze soddisfatti per lo scarico delle responsabilità. 500 operai occuparono subito i loro posti e cosi' la fabbricazione delle armi procedeva meglio coordinata. Quale fu il loro lavoro? Uno dei più competenti, dirigeva e controllava, si blindarono un camions ed una camionetta per il trasporto delle armi alle altre officine; si ripararono mitragliatrici, fucili e si prepararono bombe, attivamente per quindici giorni, perché si credeva di finirla seriamente e definitivamente col capitale. Di giorno e di notte si lavorava intensamente. I giovani si esercitavano in una grande cava sotto il controllo del comitato di difesa e compivano il loro turno di guardia nei dintorni della fabbrica col fucile in spalla.Una delle ultime sere dell'occupazione,quando molti operai erano assenti perché già a conoscenza del tradimento dei D'Aragona e dei Buozzi, un gruppo di ufficiali del vicino carcere **del Castro** sparavano sulla terrazza della fabbrica alcuni colpi di fucile: Al segnale della sirena, i migliori che non avevano abbandonato un solo istante il posto, risposero come un solo uomo, e sotto il fuoco di una mitragliatrice la ciurmaglia fu ridotta al silenzio. »

VITA DELLA FRAZIONE

Il contenuto di questo numero è in gran parte dato dalle corrispondenze dei vari gruppi. La C. E. ed il C. d. R. plaudendo l'attività dei compagni vogliono pero' augurarsi che questo magnifico segno di vitalità dei militanti della sinistra continui ad imprimere al giornale della Frazione la più autentica espressione di pensiero e di attività della base proletaria.

Cogliamo intanto l'occasione per rivolgere un appello « estremo » ai compagni tutti per l'urgente necessità di fondi per la regolare pubblicazione di «Prometeo». Intensificate la sottoscrizione; organizzatene una simultanea e speciale per la ricorrenza del XIVo anniversario della Rivoluzione russa; escogitate insomma tutti quei mezzi che solo possono evitare il pericolo — purtroppo molto vicino — della sospensione del giornale.

Dall'America

Guerra civile a Harlan

E' impossibile sapere esattamente quello che succede a Harlan-Kentuky. Il capitalismo vuole o tenta di sterminare gli eroi del diamante nero; ogni giorno nuove vittime ed il numero dei morti si conta già alla cifra di 12. Le imboscate sono all'ordine del giorno; assalti ai domicilii si susseguono; la vigliaccheria dei sicari padronali non si arresta nemmeno di fronte ai bambini terrorizzati e affamati. Le donne sono oltraggiate ed i minatori accusati di omicidio mordono le sbarre della prigione impotenti a difendere i propri cari; e sono lacrime strazianti al pensiero dei bimbi loro ridotti sulla strada.

Per avere una minima idea della realtà della situazione citiamo la dichiarazione dello sceriffo Bleir, che dice: « noi consegneremo il paese che i nostri padri fondarono tra queste montagne ad un branco di distruttori della fede di dio, distruttori di ogni forma di governo, eccettuato quello russo »; quella del sopraintendente: « voi non potete riconciliarvi con questi serpenti a sonagli »; mentre il famigerato giudice Jones, in una riunione di padroni, riferendosi ai candidati della grande giuria, affermava che: « se non hanno abbastanza schiena per tenere in forza la legge, io troverò' qualcuno che lo farà, e non ho bisogno di alcun pervertito dalla Russia che ci dica come deve essere amministrato il nostro governo ».

Le guardie minerarie scorazzano per tutta la Contea, seminando un terrore indescrivibile. Le riunioni vengono sciolte con i gas lacrimogeni; le case sono spogliate, la proprietà confiscata ed il segreto epistolare non esiste più. L'esplosioni di dinamite sono all'ordine del giorno. Il 28 luglio, di fronte alla casa di un leader unanista si verifico' lo scoppio di una bomba; nella notte dell'11 agosto fu distrutta una cucina economica che dava da mangiare a più di 400 persone al giorno, e così di seguito. Nessunó è più sicuro di camminare per le strade; nell'ultima settimana di luglio furono importati 28 assassini di professione sotto la guida dell'arcicriminale Bil Randolph, questa losca figura che stava in carcere in attesa di essere processato per omicidio è stato messo in libertà sotto la cauzione di 25.000 dollari, raccolti dai « bravi ed onesti cittadini, americani al cento per cento, ed impiegato fra le guardie della T. Point leod comp.

Tutte le cosidette libertà di questa America prostituita sono calpestate. Nel Kentuky vi regna un vero e proprio terrore; ma i bravi proletari non si arrendono, facendo sventolare alta la bandiera della lotta di classe. In una mischia tre guardie minerarie furono stese al suolo. La grande giuria presieduta dal boia Jones ha emesso 100 capi di accusa: 60 di assassinio di primo grado e gli altri per sindacalismo criminale che prevedono pene varianti da 5 a 25 anni. Il primo processo è fissato per i primi del prossimo novembre. La stampa ruffiana di quella contea travisa i fatti e la giuria sarà certamente addomesticata. Questa è la cronaca dei fatti, narrata a denti stretti dalla stessa stampa borghese. Un direttore di un giornale borghese di West Virginia, recatosi ad Harlan per investigazioni, è stato bastonato sulla porta dello sceriffo e trascinato fuori i confini della contea; sulla stessa via del confine altri 5 operai sono stati trovati brutalmente percorsi. E tutto questo avviene in questa terra corrotta dove il dollaro regna sovrano, dove la croce rossa si rifiuta di soccorrere gli affamati, i bambini che non possono andare a scuola perche denutriti e senza scarpe, dove intere famiglie vivono accampati sotto le tende e mentre la grande massa proletaria non si muove, assente da questa epica lotta.

I lavoratori dovrebero insorgere tutti come un sol uomo a fianco dei fratelli minatori al grido comune di guerra alla guerra. Ma le riunioni indette dai diversi comitati sono deserte. Dov'é quella grande e generosa massa degl'italiani?

Domenica un giornale quotidiano e due settimanali chiamarono a raccolta gli operai per una manifestazione di solidarietà con i lavoratori del sottosuolo, ma non risposero che appena una cinquantina di persone. Cosa fanno le organizzazioni operaie che hanno invigliacchito la massa? Perché l'A. F. of L. non prende una decisione? Dove sono gli organizzatori anarchici e socialisti e perché il « Nuovo Mondo », giornale dei crumiri, non fa una campagna in favore delle vittime della infamia capitalista? Nulla. Nessuno si muove sul serio: il partito socialista accusa il partito comunista di non consegnare gli indumenti raccolti per i minatori, ed i comunisti non fanno altro che gridare.

Questi non sono momenti per le camarille politiche, non è questo il momento di discutere chi deve essere il rappresentante dei carcerati perché quando questi saranno condannati è inutile fare il pianto del coccodrillo. Cio' che occorre è unificare le forze, lottare sul serio, se si vuole impedire una condanna che puo' farci trovare di fronte un altro caso come quello di Sacco e Vanzetti.

Dalla regione parigina

DOVE STANNO I « MANNEQUINS »

L'Humanité del 14 agosto pubblicava come leader, un articolo di Thorez sulla situazione interna del P. C. F.

Questo articolo che doveva poi essere seguito da altri con gli stessi titoli, rumorosi, e sullo stesso soggetto, tendevan a dimostrare che nel partito tutto va a rovescio e che bisogna cambiare sistema di lavoro per finire di « prevalersi di qualche piccolo risultato per nascondere a se stessi ed al partito, la persistenza di gravi debolezze del nostro movimento od anche la sua regressione parziale. »

« Bisogna riconoscere che si è fino ad oggi dimenticato il lavoro sindacale, la tattica del fronte unico, che il reclutamento é nullo, questo « *malgrado* » le condizioni favorevoli, « *malgrado* » (sottolineato dallo stesso Thorez) il sacrificio permanente dei membri del partito, estenuati fisicamente per la più gran parte, tanto il loro sforzo è stato grande e continuo. »

« Le critiche solleticano sgradevolmente le orecchie dei responsabili, essi rispondono sovente in modo tale che gli operai perdono ogni volontà di discutere... »

Non appena qualche critica si eleva viene stroncata con il pretesto che si vuole « disgregare il partito ».

« La tendenza della setta, alla sfiducia verso le masse, ha come conseguenza la « *sfiducia* » verso lo stesso partito e dei suoi militanti, essa falsifica il principio del centralismo democratico, rendendo illusoria la critica della base. Essa arriva coscientemente o no, alla formazione all'interno del partito, di piccole cricche chiuse, strette, ecc. »

Questo articolo di Thorez fu seguito da un altro sullo stesso tono dove si affermava che il settarismo uccideva il partito e dove si invitavano le « bocche ad aprirsi », il concerto fu alimentato dall'ineffabile Frachon, il quale, rincarando su Thorez affermava che nell'interno del partito esistevano dei gruppi organizzati che lottavano tra di loro e che questo durava da molti anni.

Frachon, nell'Humanité del 4 settembre, confessava candidamente che « la direttiva amministrativa » ha rimpiazzato molto sovente l'« esplicazione politica » e questo ha fatto si' che — come è apparso chiaramente — (tu parli di « mannequins »: quando lo dicevamo noi, eravamo trasformati immediatamente in disgregatori ed in controrivoluzionari; non è vero « Vie Proletarienne? ») il primo maggio ed il primo agosto hanno sovente rimpiazzato le dimostrazioni di massa con le manifestazioni di gruppi comunisti e simpatizzanti. »

Secondo lo stesso Frachon, l'assenza di discussione politica, la mancanza di chiarezza, ed anche la meccanizzazione, hanno spezzato l'iniziativa del partito. Per completare questo coro di piagnistei l'Humanité di qualche settimana fa, pubblicava una risoluzione dell'ufficio politico del partito dove si confessava che la democrazia interna del partito fino ad oggi era stata un mito e che tutte le direzioni ai diversi gradi del partito erano state elette meccanicamente e che questo doveva ormai finire; tutta una serie di indicazioni venivano date affinché le direzioni venissero elette democraticamente, ma caso strano e significativo, veniva fatta eccezione del C. C. e dell'ufficio politico del partito.

Se mancassero altri elementi, quanto abbiamo riportato potrebbe già di per se stesso giustificare la costituzione della frazione. Non è qui nostro compito mettere in rilievo le cause politiche che ci hanno portato alla formazione della frazione, i proletari più coscienti le conoscono e l'attività quotidiana nostra, accoppiata alle nostre pubblicazioni sono abbastanza chiare per dispensarcene, in questo articolo, una dimostrazione. Quello che ci interessa è di mettere i proletari che cominciano a vedere chiaro, in guardia contro delle illusioni pericolose.

Difatti non pochi proletari alla lettura degli articoli di Thorez e di Frachon hanno respirato con sollievo dicendo tra di se: il tournant del partito è un primo passo verso la soluzione della crisi comunista; i dirigenti del partito con le loro confessioni aprono ... scissioni finiscono e il partito potrà riprendere unito la sua marcia verso la rivoluzione.

Il pensiero di questi compagni è pieno di buone intenzioni ma non poggia su di alcun fondamento per il semplice fatto che il tournant non è che un'aspetto particolare della lotta della burocrazia centrista contro le frazioni di sinistra.

Per convincersi di questa verità elementare, basta domandarsi chi e cosa sono gli iniziatori del tournant?

I Thorez ed i Frachon non sono forse gli eroi di carta pesta del « terzo periodo? » Chi, se non i Thorez ed i Frachon, fu all'avanguardia della lotta contro la sinistra in Francia e nel seno della I. C. E' possibile oggi dimenticare che i Thorez ed i Frachon debbono la loro ascensione nei posti dirigenti del P. C. F. e nella I. C., solo al prezzo della loro prostituzione di fronte ai dirigenti del P. C. R.? Si puo' dimenticare che gli stessi elementi hanno le mani sporche del sangue dei Blumkine e dei martiri del glorioso proletariato russo? Si puo' dimenticare che all'attivo di questi messeri vi è la disgregazione di tutti i partiti dell'I. C.?

Tenedo conto di questo si spiega il loro silenzio su tutti i problemi che interessano vitalmente il proletariato internazionale.

« Il partito va male », essi dicono, ma « la colpa non è nostra », si affrettano di aggiungere. La « colpa » è della base, dei funzionari inferiori che hanno male applicato le nostre « giuste direttive ». Come definire altrimenti che impostori degli elementi che un anno fa spingevano il partito « alla conquista della strada » e che oggi spingono lo stesso partito verso la lotta « per la pace? » Come definire altrimenti questi elementi che un anno fa parlavano della radicalizzazione progressiva della massa » e che ad ogni più sospetto affermavano che il proletariato era entrato nella fase storica « della lotta per la conquista del potere » e che oggi quando la situazione internazionale si è aggravata in modo spaventoso, si contentano di lottare « per il pane agli affamati » e non sanno riempire una sala di proletari che per discutere delle prossime elezioni legislative!

Il nuovo tournant è una manovra contro le frazioni di sinistra, perché cerca di imbrogliare ... la vita del partito e che con la, spostando le responsabilità rende più difficile alla base del partito la comprensione dei problemi attuali ed ostacolare un possibile orientamento da parte di essa verso la sola garanzia che ancora esiste per la lotta rivoluzionaria: verso la frazione di sinistra.

Praticamente, come risulta in modo lampante dalla relazione della conferenza della regione parigina del P. C. F., il tournant si è limitato ad uno spostamento dell'organo dirigente del partito.

Frachon, a questa conferenza, ha dichiarato freddamente che tutti i malanni del partito erano dovuti alla frazione finora predominante nell'ufficio politico del partito. Questa frazione era capeggiata da Barbès, da Celor e da altri; essi complottavano da pertutto e malgrado che questi elementi oggi riconoscessero i loro errori bisognava metterli in condizioni di non nuocere più a questo proposito, il comitato regionale allargato approva la decisione del B. P. di aggiungere all'ufficio regionale uni dei suoi membri (Frachon) ed un « instructeur » (Duisabou). (Progetto di risoluzione del comitato regionale della regione parigina).

Per completare questo ed affinché nessuno si facesse delle illusioni sulla portata del tournant, una risoluzione dell'ufficio politico del partito, comparsa sull'Humanité del 22 di ottobre, precisava: « che al bureau politique decide di esaminare ogni domanda individuale di reintegrazione che comporterà:

1.— La condanna assoluta delle concezioni Troschiste e controrivoluzionarie;

2.— Il riconoscimento formale della giusta linea fissata al V. e VI congresso mondiale, particolarmente la giustezza della tattica « classe contro classe » e di tutte le risoluzioni dell'I. C. concernenti le concezioni e l'attività troschista;

3.— La condanna dell'attività frazionistica anteriore e delle campagne esterne contro il partito e l'I. C. condotte fino allora dagli elementi troschisti. »

Per paura poi che la base del partito non restasse su di un terreno rigido nei confronti di troschisti, la risoluzione precisa, che: « l'ufficio politico del partito ricorda a tutti i compagni che il Comitato Centrale solamente puo' decidere la riammissione al partito di vecchi membri espulsi ».

Oggi, come prima del tournant, il problema della lotta rivoluzionaria, e delle possibilità di vittoria del proletariato internazionale è in diretta relazione con lo sviluppo delle Frazioni di sinistra e di questo ne siamo sicuri non è lontano il giorno in cui tutti i militanti di base del partito non tarderanno a rendersene conto.

Dalla regione lionese

LA SVOLTA

La teoria delle svolte annuali è diventata la piattaforma della burocrazia centrista. Ogni qualvolta essi constatano, o per meglio dire, sono costretti a constatare che malgrado tutte le parole d'ordine giuste il risultato è continuamente, la perdita della metà degli effettivi nei quadri del partito e nel sindacato, l'isolamento del partito dalle masse operaie, si assiste alla messa in scena di una nuova e famigerata « svolta » che deve essere il Dulcamara di tutte le piaghe interne ed esterne; e si cambia di direttive politiche condannando le presenti e ripigliando quelle precedentemente condannate con una disinvoltura che raggiunge in politica il massimo della irresponsabilità criminale.

Nel periodo attuale (che seguendo il calendario centrista si potrebbe chiamare l'ottavo periodo) i funzionari della I. C. si fanno in quattro per dimostrare agli operai dei vari partiti comunisti, che si è sbagliato ancora una volta di rotta e che bisogna cambiare tattica, e ricercare la linea giusta per la conquista delle masse. Le ormai storiche lettere aperte alla base dei partiti sono sempre e ovunque l'inizio di edizioni di nuovi errori, sono essi chiamati di destra o di sinistra, che dobbiamo sempre più la incapacità politica degli attuali dirigenti dei partiti comunisti che inquinati verso il confusionismo e l'opportunismo, si rivelano gradualmente più inatti a divenire l'organo politico di guida della classe proletaria.

Una delle caratteristiche della composizione burocratica del centrismo è che approfittando della passività ideologica degli operai di base, si cerca di dare a qualsiasi tendenza, forte di grandi raddrizzamenti, un carattere regionale o locale — al solo scopo di nascondere il malessere cronico che investe con le stesse manifestazioni caratteristiche tutto il movimento comunista internazionale (vedi discorso di Kuusinen alla XI assemblea plenaria della C. E. della I. C. — rivista I. C. N. 14-15, giugno 1931.).

Nella nostra regione la comparsa nell'organo regionale del partito di questa nuova lettera aperta (Travail, n. 19), ha creato logicamente uno stato d'allarme nei non pochi operai che seguivano con un ottimismo cieco lo **sviluppo** della influenza del P. C. nella zona.

La lettera redatta dal C. C. sull'angolo **regionale** inizia con un'analisi della situazione economica locale. Di fronte a questa crisi, l'influenza del partito è nulla, gli effettivi del partito sono scemati del 30 per cento — in questa situazione il C. C. applica il metodo dello scaricabarile, riversando la responsabilità sulla direzione regionale che, per ragioni di ..., non cercherà di difendersi, ma che si limiterà a sua volta, a scaricare la colpa sugli operai di base.

Le cause del male secondo il C. C. sono: « la confusione opportunistica nella tattica della unità sindacale »; « il settarismo nel lavoro di massa »; « il partito non discute »; « gli operai non partecipano al lavoro costruttivo della linea politica » e « l'applicazione meccanica del ruolo dirigente (!) del partito ». Bisogna ristabilire una vera democrazia interna, « gli operai devono dire senza timore il loro pensiero, esprimere liberamente il loro punto di vista ». Bisogna « distruggere tutte le concezioni errate (!) che riguardano lo sviluppo dell'U.R.S.S. », ecc.

Se due mesi fa, un qualunque operaio del partito si fosse preso l'ardire di fare simili critiche e proposte, non gli sarebbe mancato l'appellativo di « sinistro » o « controrivoluzionario »; oggi sono i responsabili di questa situazione che dopo avere subito la sferzata gerarchica, la ... contemporaneamente a chi di spettanza.

Ma l'errore più grave sarebbe quello di credere che tutto questo rovesciamento tattico ed ideologico possa essere messo in atto seriamente e possa dare il minimo di risultati positivi.

Il lato demagogico ed opportunista di questa messa in pratica della democrazia interna, salta con lampante chiarezza agli occhi anche dei più modesti operai, quando si vede tutta una messa in vetrina di vecchie concezioni antiocomuniste, verniciate a nuovo come la lotta per la pace e la nuova tattica del fronte unico sul terreno elettorale, sulla quale, la base del partito è chiamata solo a sanzionare, pena la scomunica ufficiale.

E cosi' non avremo che una edizione peggiorata della politica liquidatrice della concezione comunista. Cosa importa il bubbone pestifero dell'apparato dirigente — ad esso importa vivacchiare — contaminare lo sforzo sano del proletariato che ha bisogno di vita, di ossigeno rivoluzionario e di una chiara orientazione ideologica. La base operaia non discute, non si ribella, ignora i gravi problemi che lo sviluppo della lotta fra le due classi pongono all'ordine del giorno, e questa è la ragione per la quale il male si allarga e si fa sempre più grave, minacciando seriamente gli organi vitali del partito del proletariato.

Bisogna dire francamente che il nuovo raddrizzamento non porterà che un nuovo sbandamento.

Noi non ci curiamo dei quattro presuntuosi papaveri pieni di boria e di cinismo, che davanti alle nostre critiche fanno il sorrisetto ironico e si danno del ario; ma di tutti quegli operai che, pur **ancora** sentono l'orrore di chiamarsi « sinistri » vedono che il partito va « male » e che su molte « questioni » noi avevamo ragione. A coloro che alla rivoluzione ci credono sul serio, noi diciamo sforzarsi a capire le origini e le ragioni di questo continuo arruffamento, che sempre e ovunque i burocrati vorrebbero farne ricadere le responsabilità alla cattiva interpretazione degli operai comunisti.

Essi rivolgono la loro attenzione alla nuova tattica ultraparlamentare del P. C. che assorbe tutte le preoccupazioni dei dirigenti ed ingrana tutte le energie proletarie nella illusione di dover misurare l'**influenza** e il contatto con le masse proletarie, unicamente attraverso l'apparato **democratico** illusionista della consultazione elettorale.

E allora non sarà difficile scorgere perché i P. C. sono assenti in situazioni come quella tedesca, mentre si prodigano largamente in manovre inutili e dannose sul terreno più pericoloso dell'elettoralismo, è come su questo campo perda nettamente ogni obiettivo finale.

Nella nuova formula della lotta per la pace, gli stessi dirigenti che ne sono gli arrabbiati difensori, non sanno spiegarne le origini dal lato dei principii della teoria comunista, nel giustificarlo (!) come elemento tattico contingente nel quadro della situazione attuale satura di gravi avvenimenti.

In realtà non è che una grossolana caricatura del programma social-pacifista democratico che, agli effetti, giunge al massimo del confusionismo opportunista.

E' in questa atmosfera di confusione che molti elementi proletari restano storditi di fronte all'arruffio politico dei caudeonti del centrismo e non sanno trovare la forza della critica di quella salutare ed indispensabile in ogni organismo proletario.

Solo forzando la superstruttura dell'apparato dirigente a render conto dei continui errori — e questo non nel ristretto quadro locale e regionale, ma da Kuusinen a Thorez fino a Doron e da Losovsky a Monmoussau fino a Chambon, che il partito della classe proletaria ritroverà la via della lotta efficace contro la borghesia. O, al contrario, la continuazione sempre più accentuata della rinunzia e dell'imbastardimento dei concetti comunisti che ci obbligheranno a registrare ancora la serie delle sconfitte proletarie.

Dal Belgio

DA JEMEPPE
DI CHI LA COLPA?

Con un contratto commerciale sul trasporto del carbone, i trafficanti hanno deciso di ridurre il 10 p.c. la produzione delle miniere e per arrivare a questo (sino a prova contraria) i rappresentanti della organizzazione sindacale avevano proposto di fare una riforma della mano d'opera, cioé di quella straniera del 10 p.c. I padroni hanno invece stabilito che a tutti i manovali stranieri, (per il momento) i minatori vengono dopo, saranno tolti 2,50 per giorno dal loro già magro salario, cosi' costringerli di ritornare ai propri paesi. C'é ancora un'altra proposta in corso, — vedi la dichiarazione del deputato Delattre sul giornale fiammingo —, che quegli operai che avranno il coraggio di rimanere, perché non possono andarsene dal Belgio per ragioni economiche e politiche, di preparare una colonia sul Limbourg per i soli stranieri.

E' inutile di protestare e di polemizzare con il padronato, che tutti sappiamo che vuole metterci tutti sotto il suo tallone, piuttosto vogliamo riferirci ai burocratici imborghesiti e azionisti delle possenti industrie, che oggi dirigono le organizzazioni operaie.

Si sente dalla bocca di tutti gli operai gettare fuoco e fulmini contro le organizzazioni sindacali. Io, domando ai miei compagni di lavoro ancora una volta: di che é la colpa?

Noi della sinistra abbiamo sempre affermato che una organizzazione unica di tutti gli operai é indispensabile, al disopra di tutti i partiti; e siccome la organizzazione sindacale belga é una delle più grandi e più forti, noi si dovrebbe rientrarvi in massa per fare blocco con gli operai belgi e spingerli alla lotta contro il padronato, e, per spingerli a liberarsi dalla loro burocrazia che li conduce ogni giorno nella più nera miseria, e per far prevalere i nostri diritti. E' per questa nostra assenza dalle organizzazioni che i padroni e i dirigenti sindacali possono, contro di noi disorganizzati, infierire e costringerci a crepare di fame, o andare nei nostri paesi a crepare lo stesso.

Un organizzato.

«Les Arts Graphiques», s.c.o., Schaerbeek 201, chaus. de Haecht. — Gér. Van Trier

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Mentre il capitalismo si sforza, con raddoppiate persecuzioni e traverso la disoccupazione, di fiaccare ogni anelito di lotta del proletariato emigrato italiano, i lavoratori rispondano coll'assicurare la regolare uscita di « Prometeo » unico organo di rischiaramento e di guida per la inevitabile decisiva battaglia del domani.

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

La crisi e l'emigrazione

Il gruppo parlamentare socialista francese ha presentato un progetto di legge che impedisce l'entrata di lavoratori stranieri sul suolo sacrato della repubblica, stabilisce al 10 per cento il contingente della mano d'opera straniera in ogni azienda e colpisce di multa i padroni che non si attenessero a questa norma. Il progetto di legge contiene anche altre parti **accessorie** che i socialisti dovevano includere unicamente per salvare le apparenze e che si riferiscono all'assimilazione, ai lavoratori francesi, dei lavoratori stranieri residenti in Francia prima della votazione della legge. Ma si tratta là di parti secondarie e decorative destinate ad essere abbandonate nel corso della discussione; l'essenziale è l'interdizione stabilita contro i lavoratori stranieri.

Il capo del gruppo socialista ha sentito poi il bisogno di difendere questo progetto ed ha spiegato che, in definitiva, esso é un « progetto di legge proletaria » perché arriva persino a comminare delle multe ai padroni che volessero servirsi degli emigranti, per ridurre le condizioni salariali degli operai in generale.

L'appello socialista al capitalismo sarà indubbiamente ascoltato ma probabilmente non nel senso del testo del progetto. Quello che interessa di questo progetto é che esso imposta un problema, lo imposta in modo schiettamente socialdemocratico e cioé **contro** gli interessi degli operai. Il resto verrà dopo ed il capitalismo lo regolerà con la soluzione che meglio corrisponderà ai suoi interessi. Ma come?

Il padronato cercherà di servirsi delle masse straniere ai suoi fini di lotta contro le condizioni degli operai in generale. L'emigrazioni dei lavoratori da un paese nell'altro, non sono solamente inevitabili, ma corrispondono agli interessi della borghesia la quale, malgrado la disoccupazione proseguirà a stabilire dei contratti di lavoro per fare giungere le compagnie degli schiavi dall'Italia, la Polonia, i paesi balcanici, ecc.. E questi schiavi saranno bene guardati; il fienile sarà nell'interno stesso dell'officina, il contratto di lavoro conterrà la clausola dell'espulsione se l'operaio lasciasse il lavoro, le autorità del paese di origine s'incaricheranno d'altra parte di « sorvegliare » le famiglie degli emigranti.

E questi tipi di contratti, molto probabilmente si estenderanno nella stessa misura in cui si aggraverà la disoccupazione nei differenti paesi. Perché questi contratti cessino il capitalismo non conoscerebbe che una via d'uscita e cioé **che i lavoratori dei rispettivi paesi si rassegnino a sopportare le condizioni di fame che si possono ottenere per le masse degli emigranti.** E non é escluso che, per giustificare questi contratti, noi non si legga domani un articolo teorico (!) di qualche capo socialista il quale potrà sostenere che questi determinati lavori di fatica richiedono l'impiego di mano d'opera straniera; e la giustificazione socialista consisterebbe nella civilizzazione di questi operai, cosi' come nelle colonie, la giustificazione socialista dell'oppressione capitalista consiste proprio nella necessità dell'appoggio all'educazione dei negri.

Il capitalismo non rinuncerà quindi a servirsi della mano d'opera straniera, ma passerà ad un'offensiva accanita contro l'avanguardia comunista di quest'organizzazione appunto per impedire che queste masse si sveglino ad una consapevolezza di classe e confondano le loro lotte con quelle del proletariato indigeno.

Da alcuni mesi questa repressione ha assunto forme gravissime. Le espulsioni non si contano più ed i socialdemocratici arrivano persino a giustificarle perché esse ostacolerebbero... l'azione padronale per il ribasso dei salari. Ed é naturale che i socialisti vedano un ostacolo al ribasso dei salari nella presenza di quei proletari comunisti che combattono in prima fila per liberare gli emigranti dalle manette solidamente stabilite attraverso i contratti di lavoro.

Per prepararsi a controbattere questa offensiva occorre convincersi che la posizione comunista per la fusione degli interessi degli operai emigranti ed indigeni non puo' realizzarsi che sulla base di quel tipo di organizzazione di massa che puo' concretizzare tale fusione. E' cioè dei sindacati. Il solo fatto di mettersi sul cammino di creare altre organizzazioni di massa o di fronte unico (?), particolari degli emigranti, ci porta fuori della possibilità di realizzare la detta fusione indispensabile fra operai stranieri ed indigeni. E' questo il caso delle leghe antifasciste.

Attualmente, ed in tutti i paesi le masse emigrate non sono organizzate. Di più l'avanguardia comunista, influenzata dalla politica centrista, si dirige verso il lavoro per le leghe antifasciste e trova nell'aziona anticomunista spiegata dalla socialdemocrazia nei sindacati non un incentivo per la lotta contro di essa nell'interno dei sindacati, ma un motivo ed una giustificazione ad abbandonare queste organizzazioni ed a gridare intorno ai fantasmi dell'« opposizione sinidacale rivoluzionaria ». E la politica centrista si risolve poi in definitiva a costituire delle leghe antifasciste e cioé degli organismi che non riescono a concludere nulla fra l'emigrazione e che per di più non esistono in quanto organizzazioni del proletariato indigeno e pongono perciò una condizione, **non per l'unificazione delle lotte con gli emigranti, ma la condizione per l'isolamento di questi dall'insieme degli operai e dalle loro organizzazioni di massa.**

Queste circostanze facilitano lo scatenamento della repressione poliziesca contro l'avanguardia comunista dell'emigrazione e mettono quest'avanguardia nella impossibilità di rompere il sistema d'ingaggio per contratti degli emigranti ridotti a schiavi.

Occorre senza tardare che i proletari comunisti — o quelli del partito sovratutto — si convincano che costruendo gli organismi di sostegno della politica centrista (non altra significazione e funzione hanno le leghe antifasciste), essi si mettono nella direzione peggiore per fronteggiare l'attacco nemico al quale i socialisti hanno dato ancora una volta il loro appoggio.

E' nelle organizzazioni sindacali di massa che, malgrado tutte le difficoltà, noi potremo riuscire a mobilitare gli operai contro la rassegnazione alle espulsioni che colpiscono i proletari di avanguardia dell'emigrazione e per una lotta che spezzi la manovra capitalista di impiegare gli emigranti in condizioni di lavoro che sono il vero « modello » della situazione che vuole fare il capitalismo ai proletari di tutti i paesi ed in ogni paese.

L'"incidente" di Manciuria

Una vera battaglia si è svolta lungo il fiume Nonni in Manciuria. Le truppe giapponesi, dotate di tutti i più perfezionati mezzi di distruzione, hanno avuto facilmente ragione dell'esercito cinese, più numeroso ma sprovvisto sovratutto di aeroplani.

Trecento vittime da parte dei vincitori, tremila da quella dei vinti: cifre che, se possono sembrare inezie a chi è stato abituato alle ecatombe della guerra mondiale equivalgono tuttavia a quelle di taluna battaglie cosidette decisive della storia.

La situazione ripete quella del 1929.

Allora furono i Cinesi che aizzati dalle potenze imperialistiche: Francia, in prima linea, Giappone, Inghilterra, fecero una aggressione su Charbin arrestando in massa i funzionari soviettici del tronco ferroviario cinese orientale che rappresenta la continuazione della linea transiberiana e si trova di conseguenza sotto il controllo russo.

La Russia Soviettica reagi' con risolutezza a questo proditorio attacco, menato sovratutto dalle guardie bianche al soldo del governo locale di Manciuria, ma dopo aver messo in rotta l'avversario e sventata ogni ulteriore minaccia alla sua comunicazione più diretta con Vladivostok, si affretto' a ritirare le truppe e ristabilire in pieno l'autorità cinese.

Oggi è il Giappone che ripete una simile azione ma se si deciderà, il che è tutt'ora dubbio, a sgomberare pro forma il territorio occupato, in realtà continuerà a controllare la situazione sia facendo incoronare l'ex imperatore della Cina Pu Yi, deposto nel 1912 alla proclamazione della Repubblica, come nuovo dinasta della Manciuria e della Mongolia sia instaurando in Manciuria un governo « indipendente », cioé ligio ai suoi interessi che collimano con quelli dell'imperialismo mondiale antisoviettico.

Nel 1929 i Russi dovettero intervenire nel Nord della Manciuria per costringere i Cinesi a rispettare il loro vitale diritto di controllo sulla ferrovia sancito dai trattati, oggi il Giappone innonda con le sue forze la Manciuria allargando la sua penetrazione imperialistica iniziata colla occupazione della Corea e tendente alla Mongolia e più avanti ancora; ma non è nello stesso tempo pur esso che la mano lunga degli stati imperialistici, la Francia sempre in testa, nella manovra di accerchiamento e di provocazione contro la Repubblica degli Operai e dei Contadini.

La manovra provocatrice imperialistica si sviluppa: occupata Tsitsicar il Giappone puo' facilmente consolidarsi in tutta la Manciuria del Nord come minaccia permanente contro il territorio soviettico e contro la Repubblica Popolare di Mongolia, alleata della Russia e nella quale è intenso da anni il « lavoro » di agenti dell'imperialismo giapponese ed europeo.

Sotto la benevola tolleranza, se non l'appoggio diretto, delle autorità militari giapponesi si ammassano nuovamente le guardie bianche allo scopo, come già fecero nel 1929, di suscitare aggressioni contro i funzionari soviettici e organizzarsi in reparti armati per eventuali incursioni sul territorio russo.

La più sfacciata campagna antisoviettica è in piena efficienza colla diffusione da parte delle autorità responsabili giapponesi di notizie tendenziose ed allarmistiche, come di aiuti di materiale bellico ai Cinesi, di contingenti « rossi » che combattono nelle file cinesi.

E la Società delle Nazioni? Ci sono gli ingenui che mestamente constatano come malgrado dieci anni di piani, di programmi, di accordi per prevenire le guerre, la guerra esiste e mentre la Lega discute, le parti in causa si battono ed il ferro è tutt'ora l'arbitro dei destini delle nazioni.

La realtà gli è che la Lega delle Nazioni questa volta è del tutto all'altezza della sua missione: quella di lasciar via libera alla avventura antisoviettica giapponese coprendola colla sua autorità in quanto rappresenta il primo passo dell'attacco generale che sarà sferrato al momento opportuno.

I fatti parlano chiaro. Il Consiglio delle Nazioni si riunisce fine settembre a Ginevra al delinearsi del conflitto nippo-cinese. Il Giappone dichiara naturalmente che non persegue alcuna finalità annessionistica, ma che pero' non intende sgombrare il territorio che ha di già occupato nella Manciuria. Il Consiglio si dichiara pienamente d'accordo; felicita la delegazione giapponese della sua... condiscendenza e *pro forma* lo invita a sgombrare... appena lo crederà opportuno.

La successiva riunione dell'ottobre si tiene a Parigi sotto la diretta pressione dell'imperialismo francese e precisa il suo scopo di creare il fronte unico imperialistico ed antisoviettico dietro al Giappone.

Il Giappone rappresenta per essi infatti « l'ordine » contro il « disordine », la « civiltà » contro il bolscevismo. Per salvare le forme il Consiglio emette un platonico voto che fissa una data per l'evacuazione del territorio in contestazione. Ma il Giappone si guarda bene di annuire a questo voto e s'affretta a mettere l'assemblea ginevrina di fronte al fatto compiuto, quello che appunto essa desiderava.

E l'attuale sessione del Consiglio che si tiene a Parigi, mentre si sferra l'offensiva generale giapponese che colpendo colla occupazione di Tsitsincar la ferrovia della Cina Est rappresenta la minaccia diretta contro la Russia, è appunto convocata per trovare una firma d'avvallo alla cambiale in bianco rilasciata al Giappone..

Il Giappone mentre lavora al consolidamento della sua posizione militare e invia continui rinforzi, ripete per l'ennesima volta che l'occupazione sarà solo « momentanea ». Ed il Consiglio della Società delle Nazioni dichiara che siamo alla vigilia dell'intesa perché il Giappone... non si oppone all'invio in Manciuria di una commissione d'inchiesta che, nel tempo dei tempi, fornirà la base per una ulteriore discussione. Nel frattempo il Giappone non solo non mollerà il preso, ma allargherà la sua occupazione se lo crederà necessario per la sua sicurezza. Sempre, naturalmente, in via « provvisoria ». E spinge la sua spudoratezza fino ad indirizzare alla Russia dei Soviet una nota in cui mentre osserva che nel 1929 esso osservo' la politica del non intervento, si attende dai Soviet un atteggiamento consimile nelle attuali condizioni.

Quale prova più lampante che si sente le spalle protette dalla complicità degli imperialismi mondiali?

La parola è ora al proletariato internazionale.

Problemi fascisti in Germania manovre di Bruning e questione del potere

Brüning ha ripetuto la manovra, ed anche questa volta con successo. Si é fatto gran parlare di un riavvicinamento tra il Centro ed i fascisti, e la coalizione pareva ormai imminente: un comunicato dell'ufficio stampa del Centro poneva fine alle dicerie, ed un articolo della « Germania », organo del Centro, spiegava che i contatti con i fascisti erano diretti ad una chiarificazione generale e concludeva che presentemente non esiste una questione di coalizione politica. A cio' ha fatto seguito la riunione degli organi direttivi del Centro nella quale Brüning ha esposto il suo programma e molto correttamente, alludendo evidentemente ai fascisti, si è opposto alla continua agitazione politica e predicazione di esperimenti. Il ministro Stegerwald, che lo ha seguito, ha più chiaramente precisato la fiducia in un allargamento **morale** del fronte del governo, giacché un allargamento del fronte mediante coalizioni politiche **oggi** non é possibile né a sinistra né a destra. Non a sinistra perché si perderebbe la maggioranza. Non a destra perché sorgerebbero difficoltà di carattere internazionale, ed anche per ragioni di politica interna giacché la non omogeneità del partito fascista non pare propizia alla soluzione dei difficili compiti del governo nel prossimo inverno.

La manovra é fin qui riuscita a meraviglia. L'opposizione nazionale ne esce indebolita: i nazionalisti strillano perché i concorrenti fascisti si sono mostrati propensi a tradire gli accordi di Harzburg, ma sopratutto perché lo hanno fatto con la evidente intenzione di escluderli da ogni approccio. I fascisti sono soddisfatti in genere della correttezza di Brüning a loro riguardo, che lascia aperte tutte le porte per l'avvenire. I socialisti, che parlamentarmente restano la base numerica del governo Brüning, si illudono di aver essi ancora una volta allontanato il pericolo fascista, e si apprestano a collaborare alla soluzione di quei difficili compiti del governo nel prossimo inverno per la quale non paiono ancora maturi i fascisti. E tutti, senza eccezione, centro, nazionalisti, fascisti, socialisti, affilano le armi contro i comunisti.

Bisogna comprendere che la manovra di Brüning ha due precisi obbiettivi: l'uno, a più lontana scadenza, costituisce la effettiva coalizione con i fascisti; l'altro, immediato, costituisce il ricatto alla socialdemocrazia, alla vigilia delle più gravi misure contro la classe lavoratrice, con lo spauracchio della coalizione con i fascisti. Vogliamo qui occuparci brevemente del primo obbiettivo, e del come ad esso reagisce il partito fascista.

Immediatamente dopo le elezioni del settembre, il cardinale segretario di stato Pacelli si é chiaramente espresso in colloqui con personalità cattoliche fra le quali il prelato Kaas, presidente dell'organizzazione del Centro tedesca, che nel la linea della politica vaticana doveva considerarsi la non lontana possibilità di una coalizione del Centro con i fascisti **sotto la dirigenza del Centro:** l'esperienza italiana ha evidentemente appreso qualche cosa al Vaticano. Si é poi parlato anche di una particolare missione del fascista Göring presso il Pontefice, che fu poi quasi interamente smentita. In ogni modo non risulta che le direttive del Vaticano sieno cambiate, ed é fuori di dubbio che esse sieno decisive per la politica del Centro. Gli ultimi avvenimenti lo testimoniano: il colloquio Hitler-Hindenburg, ed i colloqui Hitler-Schleicher, la vera autorità questi della Reichswer ed ora anche del Ministero degli Interni, e qualche più diretto collegamento che deve intuirsi dalla pubblicazione non smentita della « Kölnische Zeitung » che « Brüning ed Hitler non sono ormai più personalmente l'un l'altro sconosciuti », e la lettera aperta di Hitler prima del secondo discorso di Brüning, nella ultima sessione parlamentare, e la intonata risposta di Brüning, e...... cio' che non si conosce.

Ma non é solo il Vaticano che s'interessa a queto connubio. Il partito fascista ingigantisce e per decidere delle sorti della Germania non c'é dubbio che bisognerà fare i conti anche con lui. Le nazioni interessate al problema tedesco non possono trascurare questo fatto, e prima di tutte la Francia. Finoggi la Francia ha costantemente rilevato la mancanza di garanzie che offriva la Germania per la leale esecuzione dei trattati di pace, sopratutto nel fatto della esistenza delle due grandi organizzazioni di masse a tipo militare, degli elmetti di acciaio e del partito fascista. Oggi essa cerca proprio nel partito fascista il massimo di quelle garanzie delle quali esso rappresentava fin qui la *negazione*. I fili motori di questo fenomeno si ritrovano nella particolare situazione del partito fascista, della quale approfitta Bruning col Vaticano e della quale approfitta anche la Francia.

Lo sviluppo troppo rapido del partito fascista pone a questo come compito immediato la conquista del potere. Il grande successo del partito fascista é ottenuto a costo di parziti di governo non solo per la sua composizione e per la sfera di influenza, ma anche per le spese vive che non sono poche, a co... dal mantenimento delle truppe di assalto, un minimo di 60.000 uomini spesati con un minimo di due marchi al giorno ciascuno, per finire alle orgiastiche pappatorie della Casa Bruna, il gran quartiere generale di Monaco. E' chiaro che la sterilità dei successi del partito fascista, ove questi non prenda il potere, é efficacemente sottolineata dall'argomento persuasivo delle spese vive, le quali non vogliono certo costituire dei versamenti a fondo perduto, e non possono giustificarsi solamente con l'accoppamento di qualche comunista o socialista.

Il successo insperato delle elezioni del Settembre pose già come immediata la questione del potere: ma evidentemente si considero' che le forze non bastassero per l'azione e, come diversivo necessario, si colse una qualsiasi occasione per lanciare la parola d'ordine della legalità, senza peraltro che a questa parola d'ordine corrispondesse un effettivo disarmo. Da allora, sotto la pressione sempre più forte della questione del potere, i fascisti hanno tenuto aperte le due vie, e se da un lato hanno continuato a rafforzarsi per la presa violenta della direzione dello stato, dall'altro lato hanno fatto molti passi per rinforzare le loro posizioni sulla via della legalità: cioé hanno cercato di eliminare gli ostacoli che si oppongono alla loro assunzione legale al potere.

Di fronte a questo problema che é ormai questione di vita o di morte per il partito fascista, ove esso non trovi le forze per risolverlo direttamente, ogni transazione appare possibile sull'altra via della legalità. E giacché uno degli ostacoli principali su questa via era dato dalla inevitabile ripercussione internazionale a causa della posizione ostile del fascismo vis-à-vis della Francia e dei trattati di pace, ecco che il fascismo quasi senza riserve dichiara di esser pronto ad un accordo con la Francia e dichiara di più che solo il fascismo puo' garantire il pagamento dei debiti e delle riparazioni. E pare che trait d'union diretto fra il partito fascista ed il governo francese sia proprio il nuovo Ambasciatore di Francia in Germania, François Poncet. E la Francia é tutto. L'America si é essa stessa posta in seconda linea nelle questioni politiche europee: e, comunque, c'é Tyssen che in veste di rappresentante della grande industria tedesca lavora ad orientare l'opinione dei magnati della finanza americana in favore dell'avvento dei fascisti al potere. Quanto all'Inghilterra, non c'é da attendersi alcuna seria opposizione da parte dell'attuale governo. E quanto all'Italia infine, Hitler rinuncia a qualunque questione del Tirolo che deve considerarsi ormai definitivamente libero sotto il regime mussoliniano, ed il sadismo di oltr'alpe non potrà che esser soddisfatto dei crimini che si preparano contro il proletariato tedesco.

Ci sono é vero, anche dei problemi che riguardano l'oriente della Germania, sui quali finora si tace, e che potrebbero dar luogo a nuove difficoltà. Ma la questione principale é che tutto cio' deve armonizzarsi in un insieme di dati concreti ed anche consolidarsi un po' nell'opinione pubblica, il che esige un certo lasso di tempo, sia pur breve. Ed i tempi che corrono ogni giorno puo' preparare nuo

ve sorprese. In Francia ad esempio il recente congresso radicale-socialista chiusosi col trionfo di Herriot, puo' spostare di un colpo le prospettive attuali. Insomma l'avvenire, per quanto si voglia prossimo, costituisce un punto interrogativo che consiglia ogni sorta di precauzioni.— Ed infine bisogna considerare che la questione dei fascisti al potere, sic et simpliciter, non é neppure stata presa in considerazione. La questione posta é di una coalizione centro-fascista che si riduce a questo: la Francia vuole che in materia di politica estera i fascisti si mettano sul piano del Centro; ed anche in materia di politica interna, aggiunge il Vaticano, la direzione deve spettare al Centro, se pur si tratti della più ortodossa politica fascista. I fascisti hanno dichiarato per bocca di un loro autorevole rappresentante che pur di arrivare al potere si alleerebbero anche col diavolo, e sono arrivati perfino a chiedere l'alleanza dei capitalisti ebrei contro l'ateismo bolscevico: e tutti vogliono speculare su questa situazione. Ma é chiaro che nella alleanza essi intendono che siano prese un po' in considerazione anche le forze rispettive degli alleati, e non possono adattarsi a riconoscere incondizionatamente la superiorità del Centro numericamente tanto inferiore, ma che ha già nelle mani il potere dello stato e l'esercita nella forma della dittatura. Ed allora i fascisti, se pur manovrano a loro volta anche nel senso della legalità, non possono tuttavia aver la certezza di giungere per questa via a buon porto. E non trascurano quindi neppur l'altra via dell'illegalità.

Lo stato assiste più o meno passivamente alla preparazione fascista per la guerra civile (non ci occupiamo qui di qualche governo locale che già la favorisce), come se fosse convinto che in definitiva non si tratterà di un putsch contro i poteri dello stato, ma di un pogrom destinato a spezzare il risveglio delle classi lavoratrici, ed a facilitare quindi l'applicazione dei piani reazionari del governo. Questo sarebbe in ogni caso un momento decisivo per la soluzione della questione fascista: mezzo legale mezzo illegale, o completamente illegale. I sintomi pertanto denotano che questo esperimento é più probabile dell'altro per la via legale. Il linguaggio fascista ha negli ultimi tempi estremamente accentuato il suo tono: se ne potrebbe estrarre un florilegio retorico di particolare interesse per gli studiosi di criminologia. Da ogni parte della Germania arrivano notizie di una progressiva intensificazione di aggressioni fasciste, di esercitazioni militari fasciste, di concentrazioni fasciste, di azioni sempre più metodiche e sempre più su larga scala, che ricordano il tipico svolgimento della manovra fascista italiana. Ma si ha anche notizia della risposta immediata del fronte unico proletario che si forma spontaneamente, e che solo puo' dare una definitiva e contemporanea soluzione alla questione fascista come ultima manifestazione di difesa del capitalismo, e alla questione proletaria. — Si tratta di vedere se questo fronte unico che si forma nelle azioni immediate di difesa locale — e che sarà certamente insufficiente alla difesa contro i prossimi attacchi più concentrati e senza dubbio in molti casi favoriti dagli organi pubblici — saprà elevarsi al di sopra della difesa locale al senso generale della solidarietà di tutta la classe proletaria, rendendo inefficace la tattica della concentrazione di azioni fasciste successive secondo un piano strategico: se saprà cioé finalmente opporre contro tutto il piano delle aggressioni fasciste la risposta simultanea di tutto il proletariato tedesco mediante lo sciopero generale rivoluzionario diretto alla conquista del potere locale e centrale, unica garanzia di vittoria. Oppure si tratta di vedere se il proletariato tedesco non riuscirà ad acquistare intiera la coscienza della solidarietà di classe ed insieme la coscienza della sua forza collettiva, e si lascierà quindi battere alla spicciolata e ridurre alla impotenza, come avvenne in Italia.

L'uovo di Colombo

Tra i « piccoli italiani all'estero » é stato recentemente bandito un concorso: Cos'é l'Italia? Definirla con il minor numero di parole possibile.

I giornali riferiscono che la gioventù italiana sparsa per il mondo ha risposto con zelo tantoché i partecipanti ascesero a 11.700.

Il primo premio per i « Balilla » (una bicicletta a motore) é stato vinto da John Esposito di Providence, negli Stati Uniti. Cio' per la storia. La sua risposta premiata era cosi' formulata: L'Italia é il paese dov'é nato Mussolini.

Ci si sarebbe aspettati che su 11.700 partecipanti al concorso, per lo meno 11.700 avessero, tenuto presente il « clima » odierno, azzeccato con una simile risposta o altra dello stesso calibro.

Vuol proprio dire che la propaganda all'estero é male fatta e che il fascismo getta via i suoi soldi se uno solo ha saputo essere all'altezza della situazione ed ha trovato la trovata geniale.

E chi non sia, ad andar a fondo, il figlio di un antifascista?

Cronaca imperiale della delinquenza fascista

L'ITALIA E L'AMERICA.

Grandi e sulla via del ritorno, com'era prevedibile, senza alcun che di concreto per gli scopi del suo viaggio. Una sola é la soddisfazione che puo' vantare la stampa d'ordine ed é quella che al pari della Francia l'invito di Washington é stato esteso anche all'Italia. Ben magra soddisfazione, ma l'unica che resta al fascismo, per coprire con la foglia di fico lo scacco completo di una politica estera servile e tronfia di presunzione.

Le rodomontate mussoliniane sui problemi della crisi e sul mezzo per risolverli, tendevano e tendono del resto a trarre miglior profitto dalla lotta imperialica con l'inclinazione verso il più facile raggiungimento dello scopo, unico in realtà, compensativo ed immediato. Questo sarà stato forse anche raggiunto nella missione del ministro fascista in America ed é quello che importa per il fascismo italiano che come peso nella bilancia della situazione mondiale sa di non rappresentare che meno di zero.

I laconici comunicati di Washington, sono sufficientemente chiari per quel che riguarda la predominanza della diplomazia imperialistica francese nel campo europeo. Si ritornera alla carica nella prossima conferenza sul disarmo che é convocata per il prossimo anno. Ed é su questo limitato terreno che il rappresentante ha preso istruzioni e commiato.

Di revisione di trattati, di debiti e di riparazioni, che sono stati i motivi delle concionate fasciste di questi ultimi mesi, non se n'é parlato, almeno per ora e fino a quando l'orizzonte tedesco non si rischiara dal torbido che circonda la stessa corrente hitleriana per il lavoro intenso tendente ad un riavvicinamento franco-tedesco.

La stampa francese, é inutile dirlo, é contenta e non risparmia di ridicolizzare i risultati negativi della missione di Grandi negli Stati Uniti. Questo pero' dopo un mal celato nervosismo manifestato, sia pure con stentata indifferenza, nel corso delle cosidette trattative di Casa Bianca. Nei calcoli della politica americana quello che é prevalso non é la valutazione delle possibilità di azione dell'Italia sullo scacchiere europeo, ma la situazione di un regime che già di per se stesso non offre alcuna seria garanzia da qualsiasi punto di vista.

Sul piano continentale, l'imperialismo francese registra senza dubbio i più importanti successi particolarmente dal punto di vista politico. La Società delle Nazioni agisce apertamente sotto il suo diretto controllo e predominanza, e mentre l'America parla della conferenza sul disarmo, l'« incidente » — che una volta si chiamava guerra — dell'estremo oriente, puo' costituire la carta decisiva per il suo duplice obiettivo che ha posto al di quà e al di là del continente europeo: l'ostacolo russo ed il traffico nel Pacifico che costituisce la lite permanente tra l'America ed il Giapopne.

Il fascismo non é solo al bivio di queste incognite che d'altra parte non possono che aggravare la sua disperata situazione interna già estremamente tesa e sulla soglia di una scossa decisiva. Questa era é resta la più grave preoccupazione del governo mussoliniano, prima e dopo le peregrinazioni di Berlino e di Washington.

* * *

L'emigrazione italiana in America ha accolto il ministro fascista con manifestazioni culminate nella bomba di Filadelfia e nelle « bagarres » di New-York.

E' sufficiente la cronaca del ricevimento municipale nella grande metropoli per rendersi conto dell'aspetto di una città sottoposta ad un vero e proprio stato di assedio. La truppa presidiava le stazioni metropolitane e la sede della banca Morgan che finanziatrice del fascismo teneva un attentato.

Accoglienza davvero ragguardevole, come quella che é riservata, a baionetta innestata, ad un pericoloso bandito nel suo trasferto davanti alle assisi.

Vi sono senza dubbio numerosi arrestati che correranno il rischio della legge di deportazione e per i quali, siamo sicuri, sarà vigile l'azione di difesa di tutta la massa lavoratrice.

SPUNTI POLEMICI SULLA CRISI ECONOMICA

Il duce, nella sua foga oratoria, a Napoli, disse uno sproloquio a proposito del meccanismo economico capitalistico da sostituirsi con un nuovo sistema, sia pure non rispondente né a quello bolscevico né a quello liberale. E quale poteva essere se non quello del corporativismo contro dei sindacati operai?

Ai svariati commenti che hanno prodotto queste affermazioni, ha risposto il ministro delle corporazioni, il quale, nel discorso di Bologna, ha assicurato — valeva la pena di dirlo — che ogni interpretazione alle parole del duce é falsa ed in mala fede poiché é arcinoto che il fascismo si é sempre basato sul diritto assoluto ed indiscusso — e come — della proprietà privata.

Ma eccoti la concentrazione in polemica, controbattendo al ministro che corre ai ripari della gaffe mussoliniana, che il capitalismo é in crisi e che il fascismo essendone la più manifesta espressione non puo' che aggravarla col mezzo della violenta repressione sul proletariato; ergo: soltanto il riformismo con la sua collaborazione di classe potrà salvare il capitalismo modificando il sistema economico a beneficio della classe lavoratrice e del... socialismo.

E allora? fascismo sta a capitalismo come socialdemocrazia a sfruttamento del proletariato. Si tratta di una semplice inversione di fattori che non altera il prodotto.

Come sono « difficili » i dottrinari della concentrazione!

DA ETTORE FIERAMOSCA...

A Barletta si son dimessi il podestà ed il segretario del fascio locale mentre la popolazione ha violentemente manifestato registrando una ventina di feriti.

Il « Lavoro fascista » e la stampa in serie, raccontano la storiella del monumento alla « Sfida di Barletta » che avrebbe provocato quello che é successo.

Ma non azzecca e non puo' azzeccare perché, sia pure data la colpa a Ettore Fieramosca, nessuno sarà disposto a credere che il popolo italiano non ha altro da pensare che ai monumenti. Se mai, l'eroe di Massimo d'Azeglio sarà stato di pretesto per una dimostrazione che ha ben altre cause.

D'altronde, se, come si dice, i dimostranti — ai quali sarebbero stati solidali il podestà ed il segretario del fascio — hanno manifestato al grido di « viva il duce », perché non si denunziano al tribunale speciale i poliziotti che sparano sù una folla che manifesta i suoi svisceratti sentimenti di fedeltà al duce?

Venti feriti dicono invece più chiaramente che si tratta di una « picchia » stile da di Barletta » contro l'oppressore non francese, questa volta, ma in camicia nera.

...A GIUSEPPE GARIBALDI

Il fascismo si appresta preparare un altro diversivo con la commemorazione del cinquantesimo anniversario della morte di Garibaldi.

Povero Garibaldi! Vittorio secondo ti piglio' per fesso e Mussolini ti cambia la camicia! e si dirà anche che la simbolica posizione per cui fu eretto il monumento al Gianicolo non vuol più significare la lotta contro il potere temporale.

Ma cio' che vogliamo rilevare é un altro tatto che circola con lo scritto che pretende [illegible] il principe antimassista ed il [illegible] liberatore degli oppressi; stavolta é il turno di Ezio Garibaldi che si sarebbe opposto alla celebrazione dell'oltraggio littorio alla memoria di suo nonno! Vi pare, i nipoti di Garibaldi cosi' suscettibili?

E' la prima edizione delle pasquinate concentrazioniste e fino al giugno dell'anno prossimo c'é ancora tempo!

IL REGIME DEGLI ACCONTI

In seguito alla sospensione dei crediti da parte della Banca Commerciale, gli operai dell'« Alfa-Romeo » ricevevano, sul loro salario quindicinale, un acconto di solo... 25 lire.

Non é difficile rendersi conto dello stato di esasperazione della massa che esplose in una violenta manifestazione di protesta, reclamando il pagamento integrale del proprio lavoro e costringendo i dirigenti locali della corporazione metallurgica ad una sollecita ritirata.

Il ritiro, in gran parte, delle ordinazioni del ministero dell'Aviazione, fa prevedere numerosi licenziamenti ed il pericolo della completa chiusura dei battenti delle officine per il prossimo inverno.

REPRESSIONE e CONTROREAZIONE

Dopo l'attentato di Sassari che mandò all'aria il ponte dell'acquedotto, é a Napoli che, per la seconda volta, esplode una bomba nei pressi della sede della federazione provinciale fascista.

Grande panico, ma nessuna vittima ed alcuna traccia degli autori dell'attentato che la polizia ricerca invano.

E' la controreazione che si manifesta come puo' e per quanto gli atti terroristici isolati non sono affatto compresi, e giustamente, nella strategia della lotta di classe, non possiamo disolidarizzare con quanti, nella difficile condizione in cui si vive in Italia, contribuiscono in un certo modo a risvegliare lo spirito combattivo delle masse.

* * *

Dalla toscana e particolarmente dai dintorni di Firenze giungono gravi notizie sulla feroce repressione che ha ripreso lo stile delle spedizioni punitive e degli assassini a domicilio.

E vanno accorciando nella somma dei delitti i frequenti casi di suicidio, ultimi dei quali, quello dei due giovani che si sono impiccati nel parco di Milano. Pur vinti dallo scoraggiamento della disoccupazione e della miseria, essi non hanno voluto morire senza registrare il loro odio contro il regime di infamia che opprime e dissangua il proletariato italiano. Ai due cadaveri penzoloni é stato trovato attaccato alle spalle un cartello con scritto di imprecazione al duce ed al fascismo.

La rientrata del tribunale speciale si annunzia con la distribuzione di quasi due secoli di reclusione

I boia in camicia nera hanno ripreso il... lavoro, il giorno 9 corr. Al banco dell'accusa non siede più il famoso Comm. Dessy perché é crepato durante il periodo delle ferie.

Quattro processi sono iscritti all udienza. Il primo, che riguarda l'imputato Bonini di Fontaneliato, si conclude con una sentenza assolutoria per insufficienza di prove.

Nel secondo, sono imputati: Bellincioni di Andermatt (Svizzera); Bernasconi di Uggiate (Como); Bietti di Venegono superiore e Rampoldi di Appiano Gentile (Como). Tutti devono rispondere del reato di appartenenza al partito comunista e di attività sovversiva.

Nessuno nega la propria fede e questo é sufficiente per condannare: Bellincioni a 4 anni, Bietti e Bernasconi a 3 anni ciascuno e Rampoldi a 2 anni; oltre le altre conseguenze di legge.

Sono le 12.30 ed i boia troppo affaticati rinviano l'udienza per il giorno successivo. E siamo al mattino del dieci.

E' il terzo processo contro altri 13 comunisti e cioé: Visentini di Trieste, Armelloni di Soresina (Cremona), Barbieri di Milano, Gamagni di Milano, Castraghi di Sesto S. Giovanni, Demolli di Varese, Ferrario di Sesto, Miscetti di Como, Pedersini di Cassano d'Adda, Rosatti di Rovigo, Seveso di Sesto, Tocchetti di Orbetello, Torretta di Passirana (Milano): imputati di riorganizzazione del partito e di propaganda.

L'unico testimonio di accusa — é un commissario di polizia. La requisitoria é breve e la sentenza rapida.

Sono condannati: Visentini a 9 anni; Rosatti a 6 anni e 4 mesi; Pedersini, Barbieri e Ferrario a 5 anni; Seveso a 4 anni e 10 giorni; Castraghi e Demolli a 4 anni; Torretta, Gamagni e Miscetti a 3 anni; Armelloni a 2 anni; oltre, per tutti i due anni di vigilanza speciale. Il Tocchetti é assolto per insufficienza di prove.

Il quarto ed ultimo di questa serie é quello che fu montato dalla Questura di Bologna in seguito alle manifestazioni che si verificarono nei mesi di ottobre e novembre del 1930 contro la marcia su Roma e per la Rivoluzione russa. Il rapporto stesso della questura dà la più lampante prova della mentalità tanto delittuosa quanto imbecille dell'ambiente poliziesco nella contraddizione tra l'accertamento della fede politica degli imputati, comunisti, e l'accusa di complotto a carattere, nientemeno, prevalentemente repubblicano e sotto gli auspici di « Giustizia e Libertà ». Ma furono rinviati a giudizio non per il complotto ma per il solito reato di appartenenza al partito e di propaganda: Zucchini di Budrio (Bologna); Busi, Manzoni e Gualandi di Bologna e Gardelli di Imola.

Dopo le solite formalità dei due poliziotti testimoni di accusa e della requisitoria, il tribunale condanna: Zucchini, Busi e Manzoni a 2 anni di reclusione e Gualandi e Gardelli a 18 mesi della stessa pena.

Il processo dei comunisti milanesi...

Undici comunisti milanesi sono comparsi il giorno 13 corr. davanti al tribunale nero; essi sono: Mangiacavalli, Pulici, Zucchetti, Ghighizzola, Rosti, Brusa, Pezzoli, Cipriani, Cattaneo, Rodolfi e Fanti; imputati di appartenenza al partito di propaganda e di istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello stato.

E sono stati condannati: Mangiacavalli, Pulici e Zucchetti a 12 anni ciascuno e a 3 anni di vigilanza; Cattaneo a 7 anni, 20 mila lire di multa e 3 anni di vigilanza; Cipriani a 4 anni, 6 mesi e 3 anni di vigilanza; Pezzoli e Rodolfi a 3 anni ed 1 anno di vigilanza e Brusa ad un anno, 6 mesi ed un anno di vigilanza.

Quello dei comunisti triestini...

Si tratta di un altro processo montato col solito sistema questurinesco dagli arnesi di polizia di Trieste. La denunzia si riporta alla fine del 30 ed al gennaio del 31, nella cui epoca, dice il rapporto, si ebbe a notare che il partito comunista andava svolgendo una particolare attività nella città e nella provincia; che si distribuirono molti manifestini incitanti contro il fascismo ed allo sciopero per gli aumenti di paga; che nella notte dal 17 al 18 dicembre vennero divulgati altri manifestini che davano notizie sulla situazione economica e finanziaria dell'Italia (sic) — ammissione inequivoca che non si puo' dire la verità sulla reale situazione italiana senza andare in galera —; che infine nella mattina del 2 dicembre sul treno giunto a Trieste alle 11.40 della linea di Venezia, i militi ferroviari, rinvennero un pacco di copie dell'« Unità » con francobolli di propaganda e opuscoli sovversivi. Gli imputati sono divisi in tre gruppi. Del primo fanno parte: Padovani, Stocca, Bernardi, Scoria, Padovani, Borghese Enrico e Pompeo, Matiasic, Kumar, Marsich, Franzin e Zamparo.

Requisitoria e sentenza che condanna: Matiasic a 8 anni e 6 mesi; Padovani e Scoria a 7 anni; Stocca e Bernardi a 5 anni e 10 mesi; Pompeo Borghese a 3 anni; Franzin a 2 anni; Zamparo a un anno e 6 mesi; Kumar e Marsich a un anno mentre sono assolti per insufficienza di prove Albino Padovani e Enrico Borghese.

Non abbiamo notizie esatte del secondo gruppo.

Il terzo gruppo é stato... giudicato il 18 corr. Gli imputati sono: De Feo di Fiume, Krebely e Rovere di Trieste, Pahor di Gorizia, Zottig di Ronchi, Gabassi e Gerin di Villesse (Gorizia), Trevisan e Furlan di Gradisca, Marsettich di Muggia, Paronel di Capodistria, Vallon di Muggia, Lozei e Godnig di Comeno e Renzi di S. Salvatore Monferrato. Accusati: di appartenenza al partito e propaganda. Il Bensi é anche imputato di falso passaporto e di cospirazione contro i poteri dello stato e di istigazione alla guerra civile.

Il Benzi figura come il principale accusato e fu già condannato in contumacia dal tribunale speciale, nel maggio del 28, a 7 anni e 6 mesi di reclusione. Egli si é confessato — dice il rapporto della polizia — funzionario del C. C.. Per sfuggire alla polizia ripard' a Parigi e poi a Losanna e rientro' in Italia nel gennaio del 31, incaricato di assumere la direzione del movimento giovanile della Venezia Giulia. Portava con sè — e sempre il rapporto della polizia — una carta d'identità e un certificato d'iscrizione per il commercio ambulante di tessuti, rilasciatogli dal comune di Empoli; una valigia a doppio fondo contenente un altro certificato e una carta d'identità del comune di Imola al nome di Vivaldi. Gli furono sequestrati opuscoli e giornali sovversivi.

Il « Corriere dela Sera » mastica amaro perché, dice, gli imputati, come quelli giudicati nei giorni scorsi, sono quasi tutti confessi in ordine alla... criminosa attività svolta nell'interesse del partito comunista.

Dopo la deposizione di cinque funzionari e la requisitoria e... le arringhe della difesa, il tribunale sentenzia condannando: Benzi a 15 anni e un mese; Pahor e Gerin a 4 anni ciascuno; Krebely, De Feo, Gabassi, Marsettich, Vallon e Lozei a 3 anni ciascuno; Zottig, Trevisan, Furlan, Paronel a 2 anni ciascuno; Rovere e Godnig ad un anno e 6 mesi ed alle conseguenze di legge.

* * *

Dalle ultime notizie apprendiamo che il tribunale speciale ha... giudicato anche un gruppo di 13 comunisti friulani.

Dodici di essi sono stati condannati a pene varianti da 18 mesi a 7 anni di reclusione.

* * *

Circa due secoli di reclusione che si aggiungono alle già accumulate e che costituiscono il lento ed atroce esaurimento e certamente la morte delle migliori energie del movimento rivoluzionario, se la classe proletaria non sarà capace di spezzare gli anelli della infame catena che assassina i nostri compagni imprigionati.

La questione dello "straniero"

Da che i parlamentari francesi e, più distintamente quelli socialisti, hanno cominciato a dar segni di «stranieromania» con una gar di progetti contro la « invadenza emigratoria », i « compagni » socialdemocratici belgi hanno un po' abbassato il tono della velenosa demagogia che in gran parte é penetrata nello strato incosciente del proletariato il quale in un certo modo crede realmente di essere colpito o minacciato dalla disoccupazione per colpa dello « straniero ».

Ed il ragionamento filava cosi': Nel Belgio vi sono tante migliaia di senza lavoro e altrettante migliaia di stranieri e siccome la sittrazione é una operazione molto semplice basta sottrarre la cifra degli immigrati per risolvere il problema. Proprio cosi', quattro e quattro fanno otto ed é bella é risolta la crisi!

Ma i conti sarebbero tornati molto bene se la Francia non avesse ricordato ai Belgi che nella sua zona nordica gli fanno peso tra gli « stranieri » le molte diecine di migliaia di connazionali che di fronte agli stranieri nel Belgio rappresentano una cifra non insignificante. Che ognuno ritorna al suo paesello é una cosa che non va più a fagiolo ai nostri « ospitali! » E percio' s'incomoda persino l'ambasciatore a Parigi per chiedere che sia fatta eccezione per gli « stranieri » belgi.

Ma in fin di conto, levi di quà e metti di là o, viceversa, il numero dei senza lavoro — sottratto in un posto o addizionato in un altro — resta quel che é ed il bubbone della crisi in un punto deve pur venire a suppurazione. E questo punto puo' essere rappresentato da uno come da un altro paese sarà sempre il principio del crollo del sistema capitalistico.

Altro che « straniero! »

I problemi dello sviluppo dell'U. R. S. S.

(Continuazione e fine)

19. La soluzione di questi compiti teorici e politici non é concepibile che a condizione che la frazione dei bolscevichi-leninisti di tutta la Unione rafforzi la sua organizzazione, penetri nelle cellule principali del partito ufficiale e nelle altre organizzazioni della classe operaia, pur restando una parte inseparabile dell'opposizione internazionale di sinistra.

* * *

20. Uno dei compiti i più urgenti consiste a fare dell'esperienza della costruzione economica nell'U.R.S.S. l'oggetto di uno studio completo e libero e di una discussione nel seno del P. C. dell'U.R.S.S. e dell'I. C.

21. I criteri, da dopo la discussione, la elaborazione e la revisione dei programmi economici, sono: a) il rialzo sistematico del salario reale; b) il riavvicinamento dei metodi dei prezzi industriali e agricoli, cioé la salvaguardia dell'alleanza (smytschka) con i contadini; c) il riavvicinamento dei prezzi interni e dei prezzi mondiali, cioé la protezione del monopolio del commercio estero contro la spinta dei bassi prezzi; d) il miglioramento della qualità della produzione per cui, allo stesso titolo, devesi tener conto come della quantità; e) la stabilizzazione della capacità d'acquisto interno del cervonez che resterà ancora per un periodo abbastanza lungo come un elemento indispensabile di regolarizzazione economica a lato del principio del piano.

22. La corsa amministrativa ai ritmi « maxima » deve essere rimpiazzata dall'elaborazione dei ritmi « optima » (i più vantaggiosi), che garantiscano non la realizzazione apparente del comando di oggi, ma la crescenza solida dell'economia sulla base dell'equilibrio dinamico con una distribuzione giusta dei mezzi interni e una utilizzazione larga e regolata del mercato mondiale.

23. Per questo occorre, innanzi tutto, rinunciare alla prospettiva falsa dello sviluppo economico nazionalmente fermo e sufficiente a se stesso derivante dalla teoria del socialismo in un sol paese.

24. Il problema del commercio estero dell'U.R.S.S. deve essere necesseriamente posto come problema centrale nella prospettiva di collegamento crescente con l'economia mondiale.

25. In conseguenza, la questione della collaborazione dei paesi capitalisti con la U.R.S.S. deve diventare una delle parole d'ordine le più attuali di tutte le sezioni dell'I. C., sopratutto nel periodo della crisi mondiale e della disoccupazione.

26. Occorre riportare la collettivizzazione dell'economia contadina sui binari di un'attività reale propria del proletariato agricolo e dei contadini poveri e della loro alleanza con il contadino medio. La verifica seria e completa della esperienza dei Kolkhozes deve diventare il compito degli operai e dei contadini avanzati. Il programma statico dell'edificazione dei Kolkhozes deve essere elaborato in rapporto con i dati reali della esperienza e le risorse tecniche e economiche esistenti.

27. Rigettare l'utopia burocratica della « liquidazione dei koulaks in quanto che classe », in due o tre anni, sulla base dell'inventario contadino. Condurre una politica ferma di sistematica limitazione delle tendenze sfruttatrici dei koulaks. Per questi scopi, seguire attentamente i processi inevitabili della differenziazione tanto all'interno dei Kolkhozes che tra i Kolkhozes stessi e non identificare, in alcun caso, i Kolkhozes con le imprese socialiste.

28. Cessare di orientarsi nell'economia con delle considerazioni di prestigio burocratico. Non abbellire le cose, non occultare le debolezze, non ingannare. Non qualificare di socialismo l'economia transitoria attuale dell'U.R.S.S. che si trova ancora a un livello estremamente basso delle forze produttive e che é estremamente contraddittoria nella sua struttura.

29. Finirla una volta per sempre con il dogma cattolico-romano dell'infallibilità della direzione, funesto nella pratica e indegno di un partito rivoluzionario.

30. Condannare la pratica e la teoria dello stalinismo. Ritornare alla teoria di Marx e alla metodologia rivoluzionaria di Lenin.

31. Rigenerare il partito come organizzazione dell'avanguardia proletaria.

* * *

Malgrado i successi economici enormi da una parte, e l'indebolimento estremo dell'I. C. d'altra parte, il peso specifico rivoluzionario del bolscevismo é incomparabilmente più importante sulla carta politica mondiale che il peso specifico di tutta l'economia sovietica sul mercato mondiale. Pur aumentando e sviluppando di tutte le sue forze l'economia nazionalizzata e collettivizzata dell'U.R.S.S., é necessario di trarre una prospettiva giusta senza perdere di vista un istante che abbattere la borghesia mondiale, con la lotta rivoluzionaria, é un compito più reale e più immediato che quello di « raggiungere e oltrepassare » la economia mondiale senza passare le frontiere dell'U.R.S.S.

La crisi attuale profonda dell'economia capitalista apre davanti al proletariato dei paesi capitalisti avanzati delle possibilità rivoluzionarie. Lo slancio inevitabile dell'attività combattiva delle masse operaie porrà di nuovo con acuità tutti i problemi dela rivoluzione e taglierà la erba sotto i piedi dela burocrazia centrista e autoritaria. L'opposizione di sinistra entrerà nel periodo rivoluzionario armato dela comprensione chiara del cammino percorso, degli errori commessi, dei compiti e delle prospettive nuove.

L'U.R.S.S. non troverà uscite complete e definitive alle contradizioni interne' e esterne che nell'arena della rivoludiale e niente che in questa arena.

L.TROTSKY.

Notiziario dalla Spagna

La Costituente si avvicina alla sua ingloriosa fine.

Uno dei suoi compiti primordiali era rappresentato dalla limitazione dei privilegi politici ed economici del clero.

50.000 religiosi, di ambo i sessi, annidati nei loro 5426 conventi monopolizzavano, nelle loro adunche grinfie, gran parte delle ricchezze del paese.

E non si trattava unicamente di proprietà terriera, ma i gesuiti controllavano numerose banche, — es. quella di Urquejo con capitale di 126 milioni di pesetas, — erano grossi azionisti di imprese industriali, quali i tramvai di Madrid, le linee marittime, le miniere...

La Costituente, come abbiamo visto, trovo' modo di superare lo scoglio con un vergognoso compromesso.

Si trattava ora di liquidare giuridicamente il caso dell'ex sovrano Alfonso di Borbone-Asburgo-Lorena il primo responsabile delle jatture che avevano travogliato il paese negli ultimi decenni.

La commissione proponeva la condanna dell'ex-re alla reclusione a vita. Condanna naturalmente platonica, che don Alfonso — garantito con oltre cento milioni di pesetas di capitale dalle miserie della vita quotidiana — non ha, per ora, certamente l'intenzione di di ricalcare il suolo della patria. Tanto, trattandosi di para demagogia avrebbero potuto proporre di condannarlo a morte. In effigie, come si fa nel Belgio.

Il Conte di Romanones, tre volte primo ministro sotto la monarchia, si sobbarco' l'incarico di avvocato d'ufficio del regale accusato e lo seppe fare con abilità facendo rimarcare che se l'ex-re era colpevole, perché lo si era lasciato sfuggire e dato che nelle conclusioni della Commissione si accennava ai gravi danni causati allo stato dalla condotta **dell'ex sovrano**, fini' col reclamare che si dovessero perseguire i complici necessari, si direbbe in gergo avvocatesco, cioé... i membri del comitato rivoluzionario che avevano instaurato la Repubblica e nello stesso tempo autorizzata e favorita la partenza di don Alfonso.

La Costituente, non sapendo che pesci pigliare di fronte alla logicità ferrea dell'argomento, ricorse, anche in questo caso, al compromesso fissando la condanna, anziché alla reclusione, all'esilio perpetuo ed alla confisca dei beni... in grandissima parte già messi in salvo all'estero.

E si ebbe cosi' la teatrale deliberazione del Tribunale Sovrano della Nazione (!!) che metteva solennemente « fuori legge » Alfanso XIII autorizzando qualsiasi cittadino spagnolo di arrestarlo qualora al bandito saltasse il ghiribizzo di farsi vedere... in qualche luogo di piacere del suo ex-reame.

Sentenza da stamparsi e da affiggersi in tutti i municipi della Spagna. Vera **pochade** in quanto é fuori dubbio che Alfonso rappresenta sempre anche — e sovratutto — la riserva per quelli stessi che dopo averlo lasciato partire con tutti i comodi, hanno fatto oggi, per uso demagogico, la voce grossa alla Costituente volendo parodiare le gesta della grande Rivoluzione francese che seppe, sul serio, tagliar la testa ad un coronato.

L'ultimo atto della commedia si esaurirà colla chiusura della Assemblea Costituente e colla nomina del governo costituzionale. Per Presidente sembra che sarà eletto, senza contrasti Alcalà Zamora.

La lotta si svolgerà sulla composizione del ministero: di coalizione o omogeneo? E in questo secondo caso tutto di socialisti o di radicali socialisti?

Farsa politica che interessa i politicanti ma che non puo' in nessun modo cambiare sostanzialmente il corso degli avvenimenti che tende al consolidamento, sia pure temporaneo, della reazione.

* * *

Il compagno Carbo ci scrive per rettificare la notizia apparsa sul nostro giornale nella quale risulterebbe come uno dei firmatari del Manifesto revisionistico lanciato da Pestana e compagni.

Desidera che si faccia noto che é stato sempre in disaccordo con essi e che ne ha fatto pubblicamente la critica fino dal suo apparire.

Lettere d'oltre oceano

Il "Nuovo Mondo" la burocrazia newyorkese e l'antifascismo

Per la prima volta ci occupiamo di questo giornale che per la centesima volta cambia bandiera. Tutte le bandiere della prostituzione ai peggiori arnesi delle forze controrivoluzionarie ed ai reazionari di ieri, di oggi e di domani nel movimento sindacale.

I fascisti hanno lavorato in questo giornale « antifascista », i fascisti americani (Ku-Klas-Klan) vi hanno collaborato così i reazionari del tipo di Sigman, Millmon, Antonini, Crivello, ecc., come tutti i crumiri che si servirono di questo foglio per tradire i proletari italiani occupati nell'industria dell'ago.

Oggi, il « Nuovo Mondo » ha compiuto la sua centunesima « svolta » passando nelle mani dei filo-fascisti, di quelli che vogliono « rispettare i fascisti », di coloro che fanno appello a TUTTI gli italiani per commemorare Colombo. Sarebbe davvero utile analizzare il passaggio del « Nuovo Mondo » nelle mani di questa gente con la situazione italiana e la lotta che il proletariato svolge oggi qui in America. Questa analisi non ci porterebbe che alla conclusione della preparazione delle forze controrivoluzionarie che si dividono le parti per meglio assolvere al compito di salvaguardare il presente sistema sociale.

I sentimentali, i creduloni, si sono scandalizzati; i politicanti, i burocrati, si agitano e protestano; ma solo i ciechi non comprendono il vero significato del passaggio, non i venerabili che sono alla testa della più grande organizzazione papponesca degli italiani in America (Sons of Italy — figli d'Italia) che conta più di 400.000 membri coscienti del loro operato: non per niente l'attuale padrone del « Nuovo Mondo » é venerabile e Grand'ufficiale della corona d'Italia.

I quattro o cinque sentimentali che vogliono « salvare » il « Nuovo Mondo » (anarchici e repubblicani all'acqua di rosa) sono i veri ostacoli alla lotta contro il capitalismo; altri salvatori sono quelli della burocrazia che hanno sempre mantenuto il posticino caldo. Che importa a questa gente se il « Nuovo Mondo » era nelle mani ed ha sempre appoggiato i reazionari di quelli cioé che nel 1927 aiutarono i pescecani dell'industria dell'ago a trasportare le fattorie fuori di New-York e gli fornirono il crumiraggio mentre i sarti erano in isciopero? Ma, ci dicono, questo non ha nulla a che vedere col fascismo; noi vogliamo combattere il fascismo, per cui alleanza coi massoni, coi fascisti americani e reazionari di tutte le specie.

No, egregi signori, chi ha combattuto i fascisti, qui in America, non é mai stato di certo il « Nuovo Mondo » — che non ha mai neanche in minima parte contribuito —, bensi' i gruppi proletari di comunisti e alcuni anarchici — alcuni — e non il « Nuovo Mondo » né voi che vi affidate all'«antifascismo militante ». Alcuni, diciamo, di voi perché ce li siamo visti a fianco sulle piazze, ma la maggioranza non la conosciamo.

Bisogna combattere contro il fascismo

La lotta contro il fascismo italiano é necessaria ed é un dovere di ogni militante combattere per la liberazione dei prigionieri politici. Ma perché i nostri sforzi possono essere sentiti dal nemico é assurdo ammettere che questa lotta puo' avere i suoi risultati soltanto attraverso le alleanze bastarde e confusioniste che deviano il proletariato dalla sua giusta via. Il nostro aiuto al proletariato italiano non puo' essere compreso che solo attraverso l'intensificazione e lo sviluppo della lotta di classe. Il nostro aiuto di emigrati dev'essere quello di agitare il proletariato indigeno, specialmente per quanto riguarda i prigionieri politici. Ma per raggiungere quest'obbiettivo noi dobbiamo essere a contatto con i proletari indigeni, unirci con loro nella lotta contro il fascismo che massacra i minatori ed affama le loro compagne ed i loro bimbi. Non alleanze antifasciste che non hanno nulla a che vedere con la lotta di classe — che nulla ha più di comune neanche con la bottega centrista —, ma con tutti quelli che realmente lottano su un terreno classista e rivoluzionario.

Oggi, qui in America, gli scioperi si contano a diecine, i proletari italiani che sono i più sfruttati vengono abbandonati a se stessi, mentre il nemico incalza, e la falcidia dei salari non conosce tregua.

E questo stato di cose trova il centrismo passivo, incapace di guidare il movimento. Nulla, completamente nulla, si é fatto in questi ultimi quattro anni per le vittime d'Italia. E' vero che di prigionieri ve ne sono anche qui, ma non vi é l'atroce tortura a cui sono sottoposti gli imprigionati italiani. Non un comizio né alcun lavoro di agitazione di massa, nemmeno nel seno delle stesse organizzazioni controllate dal partito.

Si dice che i sinistri, qui in America, fanno la guardia ai centri ti; noi non lo neghiamo e siamo costretti a farlo perché essi si sono appropriati (letteralmente) della storia del partito comunista, di quel partito col quale non hanno più nulla di comune.

La nostra critica é critica comunista contro l'opportunismo che accumula sconfitte su sconfitte. Il « Lavoratore », mentre la lotta incalza vive a stento senza alcuna stabilità: e tutto questo perché? perché come abbiamo già detto altre volte é la burocrazia che domina e che prosegue nella sua opera deleteria.

Il pretesto che il « Lavoratore » non esce perché boicottato dalla posta essendo troppo radicale, non regge. Dare la colpa alla semplice questione tecnica significa imbrogliare non solo i lettori ma voi stessi. La verità é che il giornale non é più sentito dal proletariato. Ma alla realtà viene sostituito il bluff che corrisponde alla pratica della formazione di comitati e sotto comitati, di antifascismo e di amicizia all'Unione sovietica, di mutuo soccorso, ecc., che secondo il centrismo dovrebbero servire a portare le masse nel partito comunista. Ma a qualunque appello del Bureau nessuna risposta, ed é logico perché nulla esiste e tutti questi comitati e sotto-comitati non rappresentano che il castello di carta del bluffismo centrista. Cio' dicasi anche del movimento sindacale.

Ma noi, naturalmente, siamo dei denigratori quando diciamo la verità e quando affermiamo che nella sezione italiana del partito comunista americano vi sono di quelli che sono venuti — e tali restano — esclusivamente per la pagnotta. Ed i militanti di base sono ancora accecati per poter intervenire contro la burocrazia disgregatrice.

Il partito ha ragione... — my country right or Wrong.

Il corrispondente.

Miseria e nobiltà... "disoccupati" che non muoiono di fame

Abbiamo riportato, in uno scorso numero del giornale, la eloquente statistica della miseria mondiale, ma non abbiamo tenuto conto nell'addizione dei disoccupati di un'altra categoria — quella dei « detronizzati » — che merita, essendo anch'essi... « disoccupati », di esser posta in rilievo a confronto delle condizioni di vita dei senza lavoro.

Les Cortes di Spagna hanno fatto il processo ad Alfonso fu tredicesimo ed hanno sentenziato condannandolo, tra l'altro, alla confisca di tutti i suoi beni. Povero Alfonso, diranno i fessi alla lettura della sentenza delle Cortes, pensando forse al salto dei pasti a cui si é ormai abituata buona parte dell'emigrazione.

Ed é per questa ragione che nell'elenco degli ex poniamo capolista l'ex di Spagna che prima di partire ha avuto cura di portar via tutto cio' che gli faceva comodo.

Il patrimonio che l'ex-re Alfonso tiene al sicuro ammonta alla bella cifra di 50 milioni di pesetas, oltre i 13 milioni del suo primogenito e i 2 milioni e mezzo per ognuno degli altri figli. Non si contano gli imprevisti.

L'ex Guglielmo II possiede un patrimonio valutato a 200 milioni di marchi. Si tenga conto della restitutazione di tutti i beni riconosciuti di sua proprietà privata che nel 1927 fu deciso dalla Dieta di Prussia.

L'ex-re Manuel del Portogallo ha una fortuna di 45 milioni di lire italiane, oltre una pensione annua (a titolo senza dubbio di sussidio di disoccupazione)che gli corrisponde il governo della repubblica e che si dice ammonti alla cifra di 750 mila lire italiane.

L'ex-re Giorgio di Grecia ne ha per 22 milioni di lire.

Una trentina se li pappa Amanullah, l'ex-re dell'Afganistan, mentre Tuaji Ras III di Indora se ne sbafa per 400 milioni.

Una considerevolissima somma la porto' via anche l'ex di Austria, Carlo, e qualche cosa come 40 mila dollari all'anno rappresenta la rendita che é stata concessa alla regina Elena di Rumenia divisa dal marito.

Ma anche quando qualcuno di questi « disoccupati » non riesce a tempo a fare il repulisti vi é sempre un nababbo che provvede come quello che ha provveduto per l'ultimo Califfo di Turchia con l'assegno di una rendita vitalizia di 350.000 lire all'anno.

Ma dalla lista manca ancora qualche ex e cioé lo czar di Russia al quale gli venne tolto il vizio di mangiare. Tra gli ex sopra indicati e quello ultimo di Russia le riflessioni di Vittorio di Savoia, non saranno certo di color rosa!

I "Baroni" della macchia

Si tratta, é facile comprenderlo, di briganti. E precisamente di quelli della Corsica contro i quali, in questi giorni, si sta sferrando una battuta su vasta scala.

La sbirraglia francese, cosi' coraggiosa quando si tratta di infierire contro inermi dimostranti o di « passer au tabac » i detenuti in guardina, ora che si tratta di briganti risoluti a vender cara la loro pelle prende le sue precauzioni.

Si potrebbe obiettare che trattandosi, al massimo, di 10 (leggi dieci) briganti, il mobilitare contro ben 1600 gendarmi, oltre le guardie mobili, 600 cavalieri, e tutto un corredo di auto-mitragliatrici, tanks di montagna (per la prima volta usati) mute di cani poliziotti ed aeroplani, significa esagerare un po' nelle precauzioni...

Non riusciamo a comprendere a che possono servire le due corazzate, le tre cannoniere, i due sommergibili e tutte le navi minori, trattandosi di banditi annidati su montagne dirupate e nelle selve dell'isola. Ma cio' é affar loro.

Gli é vero che se fossi stato io il comandante della gendarmeria, con rispetto parlando, avrei cercato di destare il minor rumore possibile attorno alle operazioni onde beccare i banditi all'impensata nei loro covi abituali. Il comandante invece della gendarmeria, sempre con rispetto parlando, ha preferito avvisare i briganti, come nell'operetta omonima di Offenbach, della sua venuta a suon di gran cassa e stuolo di reporters ed operatori cinematografici.

Ed i briganti, anche se finiranno tutti morti ammazzati non potranno non essere soddisfatti della reclame loro fatta. Quelli che masticheranno male debbono essere gli albergatori ed i gestori di servizi automobilistici. Pagavano, é vero, qualche gabella extra-legale ai signori del « palazzo verde », poetica espressione per significare la foresta della Corsica, ma ne erano compensati a iosa dalle carovane di forestieri che [illegible] vano sovratutto spinti dalla eventualità di emozionanti incontri coi briganti. Sovratutto se si trattava di vecchie zitelle esotiche. Chi sa mai... Eliminata questa nota di « colore locale » chi vorrà più venire a farsi pelare negli alberghi isolani? Chi visita, a mo' d'esempio, oggi la Sila in Calabria o i monti degli Abruzzi dopoché di briganti se n'é spento il seme? di quelli « veri », cioé con il cappello a cono ed il trombone imbracciato. Ché di altri é infestata l'Italia: fascisti.

L'unica nota stonata in tutta questa faccenda é per l'appunto l'ipotesi fatta da qualche giornale francese che si trattasse di uno sbarco di fascisti. Questo poi no. I banditi, per quanto tali, hanno sempre il « proprio » onore da difendere...

La morale della favola? Come Mussolini fece varare le vicende di Canella-Bruneri per distrarre l'attenzione della grande massa dai guai quotidiani, cosi' Laval, suo degno compare in acrobatismo politico, ha « lanciato » la spettacolosa spedizione contro i briganti della Corsica onde distrarre, esso pure, l'attenzione dalla crisi che anche in Francia si fa sempre più acuta...... A questo é servito la Corsica della quale nessun governo, a un secolo e mezzo, si é mai ricordato quando si trattava di venire in soccorso alla popolazione immiserita e favorirne il risanamento agricolo.

Da essa non ne traeva che i poliziotti. Come da noi pel Meridionale.

Sottoscrizione pro "Prometeo"

Riporto 8451.70

Parigi: scheda n. 266
Gruppo di Parigi 5; Piero 10; Iotti 5; Costa 5; Casadio 10; Nandello 5; T.U. 5; Guernier 5; Azzoni 5; Carizzi 5; Bianchi 5; Rova 5; Mader 5; Casoli 5; Chignoli 10; Gitti 5; Sea 5; Mingardi 3; quattro 4; franchi francesi 107: belgi 149.80

Parigi: scheda n. 287.
Per la rivoluzione ci vogliono sacrifici; Gasparone 20; Abbasso il fascismo e per la rivoluzione, Angiolini 5; Luciano 5; Mariani 5; Contre le fascisme Jean 5; Per la vittoria (J.R.) 5; Per l'avvenire 10; francesi 55: belgi: 77.00

Bezons: scheda n. 275.
Romano salutando i compagni del Belgio 10; Tassini 2; Rossi 2; Castellani 2; F.O. 3; Poglio 2; Moretto 4; Bene 5; Gosetto 4; N.N.2; francesi 36, belgi: 50.40

Bruxelles: scheda n. 261
Ringraziando Gaspa, Trombone 10; Salesio 5; Nadir 5; Morte a Mussolini 5; W. la sinistra 5; un centrista 5; m. all'opportunismo 5; Ciccio saluta Marino 10; Antonio salutando Marino 5; ringraziando Marino Trombone 5; Guido 2; Maestrino 5; Aldo 2. De Meo 50; franchi 119.00

Totale generale a riportare: f.cs. 8847.90

VITA DELLA FRAZIONE

Dalla regione parigina

Una riunione comune con la base del Partito.

Come annunciavamo in una nostra passata corrispondenza, dei compagni di base ci avevano espresso il desiderio di procedere ad una riunione comune per discutere le cause della crisi comunista e per identificarne i possibili rimedi, per affrontare con probabilità di successo le battaglie inevitabili che si presenteranno di fronte alla classe proletaria.

La scorsa settimana ha avuto luogo la riunione; assistevano ad essa più di venti compagni, dei quali, circa mezza dozzina, appartenenti alla frazione ed il resto membri del partito.

Di comune accordo si stabilisce di dar la parola al relatore, un pellegrino che viene da lontano, e molto probabilmente fresco emulo della scuola leninista.

Per incominciare, il relatore, inizio' con una galoppata contro Trotsky che, - non sappiamo perché - avrebbe tradito la rivoluzione, e, contro Bordiga che si sarebbe prostituito al fascismo, ecc., ecc.. Un compagno nostro opportunamente arresto' lo slancio del relatore, facendo osservare che una simile impostazione se ci avrebbe permesso dei bisticci a profusione non ci avrebbe pero' permesso la discussione dei problemi politici per i quali si era convocata la riunione.

Tutti i presenti ne convennero ed il relatore, suo malgrado, dovette arrestare lo slancio che aveva preso e parlare di cose più serie.

Ci dispiace di non aver potuto stenografare il suo discorso, per pubblicarlo integralmente sul giornale affinché i proletari si facessero una idea della incommensurabile ignoranza, della leggerezza incredibile, che predomina negli strati dei « bolscevichi modelli » che il partito « manda » nelle riunioni proletarie a difendere la politica centrista.

Parlando del partito italiano, egli afferma che é un partito di massa che lavora, che gli operai comprendono sempre di più: « gli stessi fascisti montano la guardia con il fucile per evitare le sorprese, quando si fanno delle riunioni, ecc.. Quello che c'é, é che bisogna saper lavorare e non commettere degli errori; il partito, per esempio, ha commesso un errore « domandando 10 lire al giorno per i disoccupati, perché ci sono degli operai che ne guadagnano, lavorando, solamente a, » se il governo desse 10 lire al giorno, questi operai non avrebbero più alcun interesse di lavorare.

Come conclusione dice che si deve lottare e anche criticare gli errori « ma bisogna saper fare una critica sana e giusta e rimanere nelle direttive perché noi abbandonati a noi stessi non saremmo capaci di darci delle direttive. »

Un compagno nostro intervenne nella discussione mettendo in rilievo che uno degli effetti della politica centrista é lo abbassamento del livello culturale ed ideologico di tutti i membri del partito, il relatore, con la sua ignoranza delle questioni politiche e dei principi comunisti, ne é una dimostrazione clamorosa. Non si sofferma sulla parte della relazione riguardante la messa in funzione di officine gigantesche in Russia. Qui, alla riunione, siamo tutti comunisti e lettori del quotidiano del partito, il quale dedica sufficiente spazio a questa questione per essere alla conoscenza di tutti i compagni.

A suo avviso é indispensabile che i militanti si dedichino maggiormente allo studio delle questioni politiche se vogliono essere in grado di comprenderle e piazzarsi nel corso degli avvenimenti in un modo positivo per la causa rivoluzionaria.

I risultati della politica centrista sono oggi visibili a tutti; per esaminarne un aspetto concreto il compagno nostro, parlando della mano d'opera straniera in Francia, rilevo' come tutte le chiacchiere sui C.P.A. abbiano avuto come risultato reale di abbandonare gli operai emigrati italiani a se stessi rendendoli facile preda delle manovre padronali. Dopo aver dimostrato la situazione tragica dell'emigrazione, per le ripercussioni della crisi economica, il compagno nostro specifico' che noi eravamo pronti a fare un lavoro in comune con il partito nei sindacati per tentare di uscire dalla situazione nella quale ci troviamo. Queste possibilità di lavoro comune per l'organizzazione degli operai italiani nei sindacati dovrebbe svilupparsi secondo un piano concreto con la preoccupazione di lavorare seriamente, senza chiacchiere e senza bluffismo. Il relatore afferma che « la borghesia possiede ancora delle vie d'uscita per sorpassare questa crisi », ma queste possibilità sono determinate in grandissima parte dalle deficienze dei partiti comunisti; queste possibilità sono in diretta relazione con gli errori che fino ad oggi sono stati commessi. « Gli errori si pagano cari », diceva Lenin, ma cio' nonostante tutto, noi pensiamo che i militanti rivoluzionari riescono a ritrovare la strada della rivoluzione comunista prima che nuove catastrofi inchiodino il proletariato internazionale alle soluzioni capitaliste della crisi; soluzioni momentanee e che non potrebbero che rimandare a più tardi l'assalto definitivo e vittorioso degli schiavi contro il parassitismo capitalista. La frazione di sinistra é il « mezzo » per facilitare questa chiarificazione e noi, statene certi, faremo di tutto per permettere ai compagni di ritrovare questa strada.

Un compagno membro del partito intervenendo sulla discussione afferma che la prima condizione per poter riuscire a fare qualche cosa di serio é la « franchezza », senza di questa é inutile riunirsi perché nulla si otterrà di positivo ed il disorientamento dei proletari non farà che aumentare.

A parer suo, il modo come il relatore ha impostato le questioni sembra sia guidato dalla volontà di giustificare ad ogni costo gli organismi dirigenti del partito. Questa sua insistenza non puo' che far supporre ai militanti di base che la Centrale di esso sia composta di elementi che mettono la conservazione del loro posti al disopra degli interessi del partito e della lotta rivoluzionaria. Trova che l'intervento del compagno di sinistra ha sollevato dei problemi importanti che il partito deve affrontare e discutere, benché su di molti punti sia di accordo con la critica del nostro compagno, non crede che la posizione sostenuta dai compagni di sinistra: « rientrata nel partito con il diritto di frazione », sia giusta. Non é assolutamente d'accordo con il relatore che la base non sia capace di darsi delle direttive, questo criterio non é comunista; « quando noi eravamo in Italia, slegati, in conseguenza della reazione fascista, non solo riuscivamo a darci delle direttive, ma, quello che é più importante, le applicavamo ». I dirigenti attuali del partito non possono considerarsi come i veri dirigenti del P.C.I. perché malgrado che essi si chiamino « Centrale », ben poco di comune hanno con i compagni che in Italia seguono a mantenere alta la bandiera del comunismo. Conclude parlando della mano d'opera straniera e dell'infiltrazione fascista in mezzo ad essa e sulla necessità di trovare una via d'uscita che permetta un lavoro in comune tra il partito e la frazione affinché i proletari italiani in Francia acquistino la coscienza dei loro interessi e partecipino alle lotte del proletariato francese.

Un compagno di sinistra si meraviglia delle affermazioni del relatore: « esse rappresentano il massacro delle stesse posizioni centriste ».

Un lavoro in comune con i compagni del partito é possibilissimo, indispensabile. Noi pensiamo che questo lavoro possa farsi in mezzo agli operai italiani e nel seno dei sindacati, ma questo lavoro deve essere preparato in comune ed in modo da evitare il bluffismo e la confusione. Per precisare questo lavoro dovremmo fare altre riunioni che ci permetteranno di risolvere i problemi particolari e stabilire le norme dell'azione comune.

Per cio 'che concerne la nostra rientrata nel partito essa sarà, per le ragioni sopra indicate, possibile solamente prendendoci cosi' come siamo e senza condizioni; se attualmente si trovano nel partito delle frazioni costituite che hanno per compito di difendere altre questioni che quelle della rivoluzione proletaria, deve esserci posto anche per le frazioni della sinistra internazionale che sono intimamente legate con questi interessi.

Il relatore tenta di rispondere seguendo il suo sistema di affermazioni e negazioni, come gli fa più comodo. Afferma che dato che il partito comunista é un partito di massa si devono condannare le idee del compagno che pretende che i dirigenti del partito siano degli avventurieri.

Un compagno del partito fa la proposta che, per affiatarci meglio tra noi, occorrerebbe che il gruppo del partito deleghi due o tre compagni a seguire le nostre riunioni e che altrettanto faccia il nostro gruppo nei confronti delle riunioni della base del partito. Si sofferma sulla necessità di lavorare sul serio per la difesa dell'emigrazione colpita dalla crisi e pensa che la sua proposta possa essere un mezzo per avvicinarsi maggiormente.

Un altro compagno di sinistra corregge alcune delle affermazioni più esagerate del relatore, ricordando che Trotsky prima di essere esiliato era deportato e che quando venne inviato in Turchia lo fu con la violenza contro la sua volontà, attraverso un accordo tra il governo russo e quello turco; ricordo' le destituzioni e le deportazioni che seguirono il 14o congresso del partito russo. Questo compagno rilevo' la diversità esistente tra la mentalità dei compagni che sono in permanente contatto con la realtà della lotta quotidiana e gli elementi dell'alto, quelli cioé dell'apparato del partito. Questa diversità si manifestava visibilmente nella stessa riunione, poiché mentre tutti i compagni membri del partito che sono intervenuti nella discussione ci hanno considerati — anche quando ritengono che noi siamo in errore - dei militanti comunisti, gli altolocati hanno trattato di noi come a degli avversari e dei controrivoluzionari. Per gli uni le nostre idee hanno diritto di cittadinanza nel partito, per gli altri debbono essere bandite. La situazione che attraversiamo attualmente spinge gli elementi sani a riflettere sulle cause delle deficienze del partito ed a ricercare la possibilità di iniziare un lavoro in comune, malgrado i dissensi esistenti. I cento per cento invece non hanno che la sola preoccupazione di intensificare la lotta contro le frazioni di sinistra, senza scrupolo di mezzi.

Il relatore ha affermato che il partito saprà liquidare la frazione di sinistra: non é la prima volta che sentiamo propositi del genere e riconosciamo la volontà che, — manca per il lavoro rivoluzionario — esiste nei dirigenti per raggiungere questo obbiettivo; i mezzi non vengono lesinati, ma i burocrati dimenticano che la frazione di s'nistra trova il suo alimento e la sua ragione di esistenza e di sviluppo negli avvenimenti. Se questo fosse mancato la frazione non si sarebbe formata. Se si fosse trattato di semplici malcontenti stacc tisi dal partito la dispersione si sarebbe già verificata. Le disfatte che il centrismo ha seminato nel suo cammino sono insopprimibili. Dato la sua natura il centrismo prepara altre inevitabili disfatte se le avanguardie rivoluzionarie tarderanno a comprendere il compito che il centrismo ha assolto ed assolve nel doloroso corso delle lotte proletarie, ma noi siamo convinti che prima che nuove clamorose sconfitte potrebbero essere registrate dalle armate rivoluzionarie, la frazione di sinistra saprà loro indicare il cammino per la marcia in avanti sotto la bandiera del comunismo, che ha salda nelle sue mani, verso il trionfo della rivoluzione proletaria.

Dopo l'intervento di questo nostro compagno la riunione si sciolse in un'atmosfera amichevole con il proposito di prepararne altre per esaminare i problemi particolari dell'attività che si dovrà svolgere per l'avvenire.

PER LA VITA DI « PROMETEO »
PAROLE CHIARE

Il giornale esce con una settimana di ritardo e questo per le nostre difficoltà finanziarie. Avevamo rinviato di una settimana la pubblicazione nella speranza che questo ritardo avrebbe messo i compagni nelle condizioni di regolare i loro conti col giornale.

Ma questo non si é verificato, e questo rivela le gravi difficoltà in cui si trovano i compagni, e per riflesso, l'organizzazione della frazione e lo stesso giornale.

La disoccupazione ha colpito molti nostro compagni. Vi si aggiunga la repressione che, in questi ultimi giorni, ha colpito la nostra organizzazione e ci si renderà conto della gravità della situazione.

D'altra parte la frazione non puo' contare che sulle sue forze ed esclusivamente su di esse; lo stato attuale del movimento internazionale non offre le condizioni materiali perché noi possiamo avvantaggiarci dell'appoggio di altri organismi

I compagni Dino e Mattieu, in risposta all'appello pubblicato nell'ultimo numero del giornale ci hanno scritto facendoci la proposta che i compagni che diffondono « Prometeo » dovrebbero impegnarsi a regolare il conto delle copie che ritirano, riescano o non a diffonderle. Questa proposta oltre che causare un peso a determinati compagni più attivi, potrebbe pero' portare a falsare il significato della nostra influenza ed a farci credere che essa é diversa dalla realtà. Ma questa proposta dimostra un reale interessamento alla vita di « Prometeo ». Se questo interessamento non diventerà generale per tutti i compagni noi non potremo continuare le pubblicazioni.

E questo non é il pericolo di domani ma é il pericolo attuale.

Come fronteggiarlo? Ci pare che i compagni, malgrado la repressione, debbano trovare i sistemi per mantenere ed allargare la diffusione del giornale anche se — per impedire i colpi della polizia — domanderà un tempo maggiore per la vendita.

Di più occorre intensificare le sottoscrizioni, interessare tutti i lettori alla vita del giornale, abituarsi a raccogliere le più piccole sottoscrizioni, ma con ordine, sistematicamente.

Un'altra proposta che lanciamo é quella dell' umento del prezzo del giornale a 50 centesimi. I compagni ed i lettori facciano conoscere, all'indirizzo del giornale, il loro parere a questo proposito.

Infine é indispensabile che i conti siano regolati volta per volta ed integralmente. Non tardare un solo giorno a spedire i soldi ricavati.

Noi siamo persuasi che il fatto di aver messo tutti i compagni in presenza delle gravi difficoltà che traversiamo, assicurerà la vita del giornale e ne migliorerà la diffusione ed il contenuto.

Terminiamo annunciando che se per il 5 dicembre non ci saranno regolati i conti da parte di tutti i gruppi, noi non potremo pubblicare regolarmente il giornale per il 13 dicembre.

Dall'America

ALCUNI RISULTATI LOCALI

Ci siamo occupati mesi or sono sulla necessità di un centro proletario educativo in Harlem (New-York), criticando lo atteggiamento dei centristi nostrani nella riorganizzazione di questo Ente che, dopo tutto non é molto, anzi poco o niente di fronte alla lotta nella quale il proletariato é attualmente inggagiato.

Ed abbiamo criticato il fatto che, anziché organizzare un Centro che possa abbracciare quanto più proletari é possibile, allo scopo specifico di educarli e portarli, di logica conseguenza, nella lotta, si voleva formare o per meglio dire si voleva continuare con quella tattica che non solamente rendeva questo ente inattivo, ma che le energie, il tempo ed il denaro per mantenerlo venivano miseramente sprecati.

Vi sono, disgraziatamente, dei proletari che credono che la nostra critica é fatta al solo scopo per far vedere che facciamo qualche cosa e cioé per dimostrare di tanto in tanto che anche noi siamo vivi. Cio' é assolutamente falso.

Da una parte noi tendiamo alla presa in considerazione delle forze che vengono sprecate senza alcun risultato, cio' che ha costretto i centristi a cambiare totalmente la loro posizione tattica, e dall'altra constatiamo che il progetto di statuto presentato, pur non intaccando i principii della lotta di classe e dell'emancipazione proletaria, é accettabile da tutti i proletari di qualsiasi tendenza politica, ed é cio' che formava oggetto della nostra critica che per la sua giustezza non poteva che dare quei risultati che oggi registriamo. Il progetto é stato da noi pienamente accettato ed é inutile aggiungere che il nostro gruppo di sinistra fa ra del suo meglio acciocché esso trovi la sua logica conclusione nell'attrarre il più possibile di proletari nel seno del Centro Operaio. Noi siamo certi che le due conferenze e le due discussioni libere che si terranno mensilmente con la frequenza di altre organizzazioni che avranno agio di riunirsi nella nostra sede, daranno vita sicura al Centro e lo renderanno come per il passato un vero centro di lotta e di educazione rivoluzionaria. Cio' nonostante, conoscendo i metodi di manovra del centrismo, non possiamo prendere per oro di zecca tutto quello che luccica, poiché siamo certi che la nuova tattica centrista non corrisponde che ad una manovra dettata dall'alto e non é affatto una convinta emanazione del pensiero di base. Noi non possiamo credere che la base del partito é stata partecipe a questa nuova svolta. Troppo meccanicamente si é verificato l'adattamento, da parte della base proletaria, della nuova fraseologia di occasione perché si fossero potuto render conto e comprendere questa necessità. La ormai abituale cieca accettazione di tutti gli ordini che vengono dall'alto non ci puo' far pensare ad una cosciente attività che é solo possibile quando si é convinti che l'adozione di una linea sia giusta. E questo diciamo per il confusionismo che si é creato intorno alla definizione della « coscienza ».

Noi non abbiamo mai messo né mettiamo in dubbio la buona fede dei proletari che sono ancora nel partito, ma insistiamo sul fatto che la loro incomprensione costituisce un pericolo permanente per il domani lasciando alla burocrazia centrista il libero giuoco delle famose « svolte. »

Il Corrispondente.

L'espulsione dei sinistri dall'I. L. D.

(Soccorso Rosso)

La burocrazia corrotta, stupida e settaria sembra che abbia il compito specifico di distruggere tutti quegli organismi che il proletariato, attraverso a grandi sacrifici, ha potuto crearsi per tenerli a propria disposizione come arma contro il nemico.

Non contenti di privare il partito de suo nucleo fondamentale della corrente marxista che l'ha creato (senza la quale é impotente di fronte agli avvenimenti decisivi, oggi assistiamo allo strangolamento dell'arma di difesa del proletariato: dell'« International Labor Defense ».

Come in Francia, nel Belgio ed ovunque i sinistri vengono espulsi. Questa é un'altra lezione del « Leninismo » centrista!

A New-York, i compagni dell'opposizione vengono espulsi ed a Filadelfia, dove i nostri compagni sono arrestati e soggetti ad un lungo tempo di prigione, l'I. L. D. si rifiuta di aiutarli perché « trotskysti ». L'espulsione ha quindi colpito tutte le sezioni del « Soccorso rosso ».

La burocrazia corrotta, non puo' sopportare i sinistri nemmeno in un organismo di massa dove tutti coloro che combattono contro il presente sistema possono essere membri, qualunque sia il colore politico. I compagni dell'opposizione americana vengono espulsi senza alcuna ragione. Nulla hanno fatto, nemmeno dal punto di vista centrista, per meritarsi l'espulsione. Essi non hanno né agitato né portato avanti il fatto dei nostri compagni nelle prigioni della Ceka (ragione sufficiente per la nostra espulsione, dal punto di vista della burocrazia centrista): all'incontrario qualcuno disse — come apprendiamo dal « The Militant » — che noi l'opposizione americana) eravamo, siamo e difendiamo l'« I. L. D. » e l'I.C. Dunque é chiaro che l'ordine viene dalla burocrazia del P.C.R. il quale ha nelle mani l'I.C., che é soggetta al piano quinquennale che dovrà portare il paradiso terrestre nella patria dei lavoratori.

L'espulsione qui a New-York procede in senso speciale. Un ex membro della opposizione, un certo Malkin, (il quale capitola' tre volte nel periodo di due anni) fu delatore per essere riammesso nel partito. Ma l'espulsione dei sinistri discredita la « I. L. D. », la quale é già impotente nell'intervenire in difesa — sotto ogni punto di vista — dei proletari che si trovano nelle grinfe del brutale capitalismo americano. L'esclusione di tutti i proletari avanzati, fa dell'I. L.D. nient'altro che l'appendice del P. C. e tutto quello che fa é per suo uso e consumo. Il numero dei membri va sempre diminuendo e cosi' pure le sue attività.

Ma tutto cio' — che già é lo strangolamento dell'organizzazione — non basta e ci potrebbe interessare sino ad un certo punto, se non ci fosse il fatto dei prigionieri politici, i quali, aspettano un aiuto, la liberazione, da noi, in quanto sono stati imprigionati per la stessa causa e noi abbiamo il dovere morale di aiutarli in tutti i modi sino alla loro liberazione. Ma il centrismo se ne frega di tutto cio'!

Che interessa loro se Mooney domanda di essere soccorso, se i nove ragazzi negri sono all'ombra della sedia elettrica e se la reazione ovunque prende i nostri migliori compagni di battaglia? Chi é contro Stalin non puo' combattere per i prigionieri politici; chi non segue il centrismo ciecamente (sarebbe a dire: chi non ha perduto il senso della ragione ed usa il proprio cervello per giudicare fatti e misfatti) non puo' far parte nemmeno della « I. L. D. ». Bisogna essere dei rivoluzionari alla Stalin; bisogna essere per il socialismo in un sol paese, per il social-fascismo, per la presa delle strade (col magnetismo stalinista) e cosi' via, all'infinito.

Amerigo.

Dal Belgio

DA SERAING

L'« Humanité », s'il-vous plait!

E' proprio cosi', come dice il « Riscatto », il giornale centrista Centrale che accentra tutte le fesserie, le menzogne e le gaffes, proprio qui, nella provincia di Liegi, va a ruba e si vedono molti operai che protestano energicamente per la scarsità dei numeri. E perché non dobbiamo protestare anche noi! Non per conto nostro, perché, noi, l'« Humanité » la troviamo sempre, ma per i centristi, poverini, che non possono dormire tranquilli se non pappano le fanfaronate di Cachin, di Loriot e simile compagnia.

Ma ne ho visto un'altra carina, che il « Riscatto » non narra e che é capitata proprio sotto i miei occhi: un gruppo di operai ha preso a cazzotti il giornalaio perché non aveva più copie del « Drapeau Rouge »; fra il chiasso e le legnate ho sentito una voce gridare: non basta di duplicare le copie dovete aiutarci a protestare presso « **Papà Jacquemotte** » che lo vogliamo quotidiano. A questo punto non ho più potuto star zitto ed ho detto: calma amici miei; la vostra protesta non puo' più andare oltre; cosa volete che faccia Jacquemotte e compagnia a soddisfare il vostro desiderio; dove troverebbe i mezzi? — Prima, quando la opposizione era ancora nel Partito, il giornale poteva essere quotidiano, ma ora che quel famoso gruppetto si é staccato, le cose non possono andare diversamente. Quando ha costretto la frazione di sinistra a prendere una netta posizione, il centrismo misurava gli avvenimenti con il famoso passo di gigante, ed in questi quattro anni di marcia rapida, si é cosi' allontanato da quella stessa dignità politica e le cose sono restate né più né meno allo stesso punto in cui si trovava quando l'opposizione di sinistra ha cominciato la sua opposizione all'opportunismo tuttora dominante nell'Internazionale comunista.

Se si continua a marciare di questo passo si finirà per perdere anche la testa se voi, compagni della base non prendete posizione contro la burocrazia che seguite in buona fede. E' tempo di por fino a questo stato di cose, mettendo alla porta gli opportunisti e bloccando con la sinistra italiana, unico aggruppamento politicamente preparato che puo' far fronte agli avvenimenti e condurre alla vittoria le lotte rivoluzionarie del proletariato.

Marco.

DIFFIDA

La Federazione Belga avverte i compagni che la tessera N. 19 e la scheda N. 231 sono cadute nelle mani della polizia belga. Sappiano sventare qualsiasi insidia a riguardo.

«Les Arts Graphiques», s.c.o., Schaerbeck 201, chaus. de Haecht. — Gér. Van Trier

ANNO IV. — N° 65. — 13 DICEMBRE 1931.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Una lotta comunista contro la repressione non puo' essere vista che come la lotta generale per ristabilire la condizione fondamentale per la lotta del proletariato e per la sua vittoria: ridare alla classe operaia un partito che continui la tradizione della rivoluzione russa.

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

Partecipazione alle spese	fr.	0.40
Fino al 31 Dicembre		5.00
Di sostegno		10.00

Il significato della brutale reazione del capitalismo

Precisare il significato del corso brutale della repressione che il capitalismo scatena contro la classe operaia di tutti i paesi ove esso domina, significa comprendere l'urgenza di ristabilire le condizioni per fronteggiare l'attacco nemico.

Abbiamo altre volte indicato e spiegato le caratteristiche essenziali della situazione attuale: la **presenza** delle condizioni obiettive favorevoli ai movimenti di classe del proletariato, l'**assenza** dell'organizzazione indispensabile per questi movimenti, dei partiti comunisti.

Le condizioni obiettive favorevoli consistono nello scoppio della crisi economica che, lungi dal trovare una soluzione sia pure provvisoria, si aggrava sempre più distruggendo cosi' tutte le ideologie sulla « razionalizzazione » che avevano inquinato sin le file dei partiti comunisti. Confermando luminosamente la tesi di Lenin sulla fase imperialista del capitalismo, fase che non conosce l'evoluzione ciclica delle crisi dell'avanti guerra, ma le profonde convulsioni che sconquassano tutto l'edificio economico del capitalismo.

La mancanza delle condizioni soggettive e cioé il fatto che i partiti comunisti sono incapaci di profittare di queste situazioni, é il risultato della vittoria ottenuta dal centrismo nel seno di questi organismi. La burocrazia centrista, che é ingolfata nel fango delle responsabilità per l'incapacità dei partiti, che é anzi la sola responsabile di questa situazione, questa burocrazia — per sostenersi alla direzione dei partiti — ha presto fatto di vantare la bontà della linea politica che si é seguita e che si segue. Essa sostiene questa politica portando a prova e conferma il fatto che la più brutale repressione (che si scatena **non contro i movimenti delle masse**, ma contro le masse che **non riescono a sviluppare le loro lotte**), significa **non il rafforzamento del nemico, ma il progresso della rivoluzione.**

L'analisi stessa degli elementi economici della crisi, denota che siamo giunti ad una effettiva svolta della situazione. L'edificio costruitosi in seguito ed in conseguenza della guerra, la ripartizione stabilitasi allora fra i differenti imperialismi, edificio e ripartizione che era stata passata a revisione e riaccomodamenti at traverso centinaia di conferenze di esperti e di diplomati, questo edificio che Hoover aveva tentato di rappezzare con la moratoria del luglio scorso, é infine entrato nel periodo della sua agonia. La economia capitalista mondiale quale essa ha vissuto per otto anni, dopo il 1923, é entrata nella fase in cui maturano dei profondi cambiamenti. Per otto anni la Germania ha fatto fronte agl'impegni delle riparazioni, unicamente perché sovratutto l'America e l'Inghilterra assicuravano un introito persino superiore ai pagamenti che la Germania doveva effettuare per i trattati cosidetti di pace. La crisi in America ed in Inghilterra hanno arrestato il gettito dei capitali in Germania, e di conseguenza questa non paga più. Ed oggi siamo naturalmente in presenza della preparazione di una nuova Conferenza Internazionale ove si affronteranno le due tesi, quella francese che vuole mantenere la priorità per il pagamento dei debiti di guerra (almeno la parte incondizionale), e l'altra inglese per la priorità per i debiti privati. Ed attorno a queste due tesi si costellano le coalizioni imperialiste che cercano la via del loro raggruppamento per la guerra di domani.

Naturalmente tutto l'equilibrio successivo alla guerra non sarà modificato che in conseguenza di una nuova guerra: i diversi imperialismi non cederanno se non costrettivi dalla forza e dalla superiorità del « nemico » che oggi fa figura di collaboratore e di amico della pace nelle varie assemblee ginevrine.

Una Germania armata ed in condizioni di fare la guerra, significherebbe molto probabilmente una nuova guerra a brevissima scadenza. Ma siccome questa condizione di fatto non é immediatamente presente, le soluzioni che si cercano per il **momento** sono quelle della transazione per quanto rifletto l'**aspetto formale** dell'equilibrio economico e politico, ma sono anche nel contempo quelle della guerra della tariffa doganale, della politica monetaria, come si verifica oggi fra la Francia e l'Inghilterra. Questa ha aumentato del 50% le sue tariffe in risposta — questo é il pretesto — al decreto del governo francese che aveva aumentato del 15% il dazio di entrata sui carboni inglesi per difendersi — questo é l'altro pretesto — dalla concorrenza derivante dalla discesa del cambio della sterlina.

Fino a quando la guerra economica non si esprimerà nella guerra militare? Le protezie sono impossibili, ma quello che é certo é che quando, nella fase imperialista dell'economia la guerra economica é iniziata — ed in quali proporzioni! —, siamo entrati nelle situazioni che si concluderanno nella guerra. Il senso degli avvenimenti tedeschi di questi ultimi giorni significa giustamente che per meglio preparare la guerra il capitalismo tedesco deve fare ricorso ad un'organizzazione sociale fascista.

D'altro canto l'altro corno del dilemma « guerra o rivoluzione », viene anche esso a maturazione. Dopo l'impetuosa avanzata del 1919-20-21, il movimento proletario non ha subito che delle disfatte e questo a causa della politica imposta ai partiti comunisti dalla burocrazia centrista che se puo' ornarsi demagogicamente delle ferite incorse da una parte dei suoi componenti (ferite incommensurabilmente inferiori a quelle sopportate dai proletari comunisti abbandonati nella lotta), puo' d'altra parte rivendicare l'alto merito di avere annientato la capacità dei partiti ad intervenire nella situazione che conosce lo scoppio delle contradizioni su cui era basato l'equilibrio uscito da una guerra e che solo una nuova guerra ricostruirà o modificherà.

Dopo le tante disfatte, dal punto di vista delle condizioni soggettive, i processi, che solo i ciechi non vedono, e che si svolgono sono i seguenti: ardita concentrazione delle forze politiche di difesa del capitalismo ed armamento delle organizzazioni fasciste, inclinazione delle classi medie non più verso il proletariato, ma verso le formazioni di avanguardia fascista del capitalismo, crescente disgregazione dei partiti comunisti, debole influenza delle frazioni di sinistra che il centrismo — dopo la disfatta cinese — é riuscito ad espellere dalle file dei partiti.

La posizione in cui si trova l'avanguardia proletaria, ed il partito, spiega il fatto che di fronte ad una situazione che spinge le masse in avanti, manchino invece questi movimenti di massa. La classe operaia si trova disorientata: nelle organizzazioni sindacali manca l'azione delle frazioni sindacali del partito, il centrismo ha dato la parola della costruzione di nuove organizzazioni attraverso l'opposizione sindacale rivoluzionaria, il che significa l'abbandono delle masse alla socialdemocrazia padrona dei sindacati. E naturalmente, la socialdemocrazia non trova da questa posizione che tutto vantaggio per assolvere al suo compito di evitare i movimenti di classe del proletariato. Nel quadro politico generale, la recente esperienza in Germania é chiarissima. Quando il fascismo organizzava la sua avanzata che ebbe i suoi due tempi nel plebiscito, nel convegno di Harzburg e nelle successive concentrazioni in grande scala, le masse hanno sentito la necessità di reagire e non sono mancate le azioni violente dei proletari contro i fascisti.

Ma subito é giunto il comunicato del partito dove, dopo la pillola di prammatica contro gli errori di destra, si dichiarava la lotta senza quartiere contro la « tendenza del terrorismo » e cioé contro la tendenza a rispondere con la violenza, anche di piccole squadre al terrore dei fascisti. Quasi che esistesse un esempio di azione spontanea e di masse armate, azione che appare d'improvviso e che non é stata preparata dalle azioni armate limitate, sovratutto nel campo difensivo. Dopo il comunicato del partito, l'azione del capitalismo si é rafforzata e nel giro di poche settimane, il fascismo ha potuto seriamente avanzare fino a porre direttamente il problema della conquista del potere politico.

Il centrismo dispone d'altra parte del controllo della Russia Sovietista. Senza quest'appoggio, il centrismo italiano ad esempio conterebbe meno di zero e la burocrazia che oggi comanda nel partito italiano sarebbe ancora rincantucciata nella posizione di ipocrita adesione alle tesi della sinistra come nel 1921-22. Quest'appoggio della Russia, si risolve poi in definitiva in un'accentuazione dei pericoli per la rivoluzione russa che viene di fatto tanto più isolata dal proletariato internazionale per quanto più forte é il controllo del centrismo sui partiti comunisti. Le vicende nel seno del partito russo fanno intravedere come sempre più improbabile un mutamento politico nella direzione comunista o rivoluzionaria, come risultante da un'attività che si svolga nel seno del partito russo; più probabile invece appare che questo mutamento non potrà che derivare da una vittoria rivoluzionaria in un altro paese. — E la Russia riassume oggi le più gravi incognite della situazione: la lotta condotta contro la sinistra, e le conseguenze delle disfatte subite hanno tolto alla Russia la posizione di punta nel piano inclinato che cade nella rivoluzione mondiale; mentre il centrismo in tutti i paesi annienta la capacità dei partiti e, riducendo sempre più le possibilità di sviluppo del movimento rivoluzionario, caccia la Russia soviettista nella posizione che conoscerà i più grandi pericoli per il comunismo.

E' in questa situazione generale economica, politica, in questo quadro di rapporti fra le classi, di influenza di partiti, che il capitalismo sente che la maturazione dei contrasti originati da una guerra, possono scontrarsi con una direzione degli avvenimenti che puo' volgere verso lo sbocco della rivoluzione comunista o che esso vuole volgere invece nella direzione opposta di una nuova guerra.

Il capitalismo, consapevole della gravità della carta che si gioca oggi prende le sue misure difensive e scatena la più brutale delle repressioni.

Vinta questa battaglia — e la vittoria fascista in Germania rappresenterebbe un passo decisivo per il capitalismo di tutti i paesi —, la borghesia potrebbe guardare con maggiore sicurezza il suo avvenire di classe.

Il significato quindi della repressione che si scatena oggi, si compenetra con la natura della situazione attuale che prepara quella di domani. E' per questo che una lotta comunista contro questa repressione non puo' essere vista che come la lotta generale per ristabilire la condizione fondamentale per la lotta del proletariato e per la sua vittoria: ridare alla classe operaia un partito comunista che continui la tradizione della rivoluzione russa. E questa condizione fondamentale non puo' essere realizzata che con la lotta contro la politica della burocrazia centrista, lotta che giungerà al suo successo quando la parte sana del partito rafforzerà e perfezionerà le frazioni di sinistra dei partiti comunisti e dell'Internazionale Comunista.

La reazione "democratica" nella nuova repubblica spagnola

Or sono qualche settimana, durante la discussione alla Costituente, un deputato aveva presentato un emendamento con cui si garantiva che la Repubblica Spagnola avrebbe offerto la ospitalità delle sue leggi democratiche a tutti gli stranieri. Nessun straniero doveva essere espulso per semplice misura di polizia » ecc. ecc.

Questo emendamento venne ritirato, gli é vero, perché Alcala Zamora obietto' che un simile emendamento avrebbe indebolito la forza indispensabile al governo in questo momento di consolidamento della repubblica, leggi di reazione antioperaia. Tuttavia fu promesso che una legge speciale avrebbe regolato le garanzie in base alle quali si sarebbe potuto espellere dal territorio nazionale uno straniero. Questa promessa fu strombazzata dalla stampa democratica e socialista come un riconoscimento del Diritto d'Asilo — tutto a lettere maiuscole — che per la prima volta veniva esplicitamente sanzionato in una costituzione statale — in quella della Repubblica Spagnola — e che cosi' si poneva fine allo sconcio esistente nello stato attuale della legislazione internazionale per cui lo straniero é passibile di ogni arbitrio da parte delle polizie.

Della legge pero' nessuno ne ha più parlato e a poche settimane di distanza ecco arrivare la più lampante smentita a queste farneticazioni della stampa democratica.

Cinque sovversivi italiani sono stati sbarcati il 16 ottobre u. s. a Barcellona dal piroscafo « Antonio Lopez » e tradotti alla prefettura. Il giorno susseguente, due di essi sono stati scortati alla frontiera francese mentre gli altri tre Volontè, Cuffini e Bidoli furono fatti montare su di un altro treno senza far loro nota la destinazione e furono inoltrati verso il Portogallo. Ora nel Portogallo attualmente esiste un regime tipo fascista del dittatore Carmona e tra questo masnadiero ed il suo maestro in nefandezze Mussolini é stata recentemente firmata una convenzione per cui i due governi si impegnano reciprocamente a consegnarsi tutti i perseguitati politici che cadessero sotto le loro grinfie.

In altre parole il governo « democratico » spagnolo sta consegnando ai boia del tribunale speciale tre operai antifascisti se la protesta energica del proletariato internazionale non varrà a evitare questa nuova infamia.

Tutto questo non puo' oltremodo stupirci quando si pensi che la legge sulla difesa della Repubblica recentemente approvata alla svelta é stata messa immediatamente in atto contro il movimento operaio. A Barcellona i locali dei sindacati sono stati occupati e chiusi dalla polizia. Molti dei dirigenti operai sono in carcere e sulla loro sorte si nutrono giustificate apprensioni. La polizia e la guardia civile adottano al riguardo degli arrestati i più selvaggi metodi di tortura e la prefettura é stata convertita in un « centro di dolore e di sangue » come scrive « Solidaridad Obrera ».

I dirigenti dei partiti di governo non nascondono più le loro libidine reazionaria di potere.

Largo Caballero ha recentemente dichiarato che il partito socialista é pronto a difendere la Repubblica e la Costituzione con « tutti i mezzi ». Contro le rivendicazioni operaie, naturalmente.

Le stesse dichiarazioni ha fatto Lerroux, l'altro papabile alla testa del governo che sta per esser instaurato dopoché la Costituente avrà terminato i suoi lavori, cioé tra pochi giorni.

Ma anche un terzo figuro affaccia la sua candidatura, Maura che coi 108 lavoratori trucidati durante la sua permanenza al ministero dell'interno ha « bene meritato della patria » e si appresta a fondare un nuovo partito conservatore.

Tutti gli sguardi sono rivolti al generale Sanjujo, il capo della famigerata guardia civile e l'effettivo padrone della situazione. Questo frusto arnese della reazione ha, in una recente intervista concessa ad un redattore dell'Excelsior, dichiarato altezzosamente che nessuno oserà toccare la guardia civile che rappresenta l'anima della Spagna — avrebbe dovuto dire della attuale repubblica « democratica » ed in tal caso sarebbe stato nel vero.

Sanjujo che ieri servi' la monarchia e la dittatura, oggi serve la Repubblica perché é convinto che potrà continuare nella sua sinistra bisogna di mitragliare i lavoratori.

Il suolo insanguinato della Andalusia e di cento altri borghi di Spagna stanno a dimostrarlo...

(Continuazione della 5a colonna)

Resta pero' il fatto che la caratteristica attuale del regime é quella della paura.

Il solo « aspetto di operaio », ed é abbastanza significativo, causa il sospetto ed il semplice tci-tac di una sveglia produce l'effetto che puo' produrre un purgante di sale inglese.

La nota dice: l'ufficio fu pieno di carabinieri e agenti di polizia; quindi la milizia fascista non c'era e sarà arrivata.... prudentemente dopo che la « sveglia » era partita il che ci fa pensare l'altro punto della nota ove si narra che « il depositante appena ricomparira all'ufficio, con l'aria più placida di questo mondo, subito parecchie mani lo afferrarono saldamente é un fuoco di fila di domande lo investi' ».

Queste mani salde saranno state certamente quelle dei coraggiosi militi e quel fuoco di fila che lo « investi » sa più di legnate che di altro. Vorremmo sperare di no, ma ci sono troppo noti i metodi dello squadrismo.

Il fatto, scrive il Corriere, ha avuto per epilogo « fortunatamente » cordiali risate e sospiri di sollievo. Ci mancava lo specchio!....

La "magnanimità" fascista

Vero é che, a cominciare dal duce e fino all'ultimo del gerarca un po' in vista nel suo piccolo villaggio, non sfugge mai occasione per dare a bere al pubblico grosso che la ferocia della banda littoria non e che una pura fantasia dell'antifascismo « antinazionale », per oscurare le delizie del.... paradiso italico.

E cosi', l'obolo, la stretta di mano allo spaccapietra, la visita sul luogo del disastro, vengono sfruttati ed esaltati da tutti i fogli della stampa di colore.

Come se le nere cronache giudiziarie del tribunale speciale non rappresentassero la più fedele ed espressiva negativa delle reali sembianze del regime.

Grandi, in America, ha avuto, anche lui, la sua occasione, col telegramma-reclame, riprodotto — manco a dirlo — da tutti i bollettini fascisti, a quel giudice che aveva condannato — e come — il dimostrante oltraggioso arrestato in una delle tante manifestazioni di.... simpatia fatte al ministro del governo italiano durante il suo soggiorno nel paese del dollaro.

E la condanna a DUE ANNI DI CARCERE é stata condonat[illegible] alla.... magnanima intercessione del ministro fascista!

Ma a parte il fatto che il lupo diventa agnello per ragione di salute e per necessità diplomatica, bisogna riconoscere che l'America é davvero il paese dei « gangsters », dove vige la legge dell'« omertà » ed ove il delatore é colpito alla chetichella.

L'America é il paese dove si ammazza qulacuno come si puo' spegnere un mozzicone di sigaretta e guai a chi parla. Fra questo tipo di gente Grandi era in carattere ed é percio' che il giudice — probabilmente un adepto di Al Capone — per essere anche lui in carattere non poteva che — rispettando la rigorosa legge dell'« omertà » — condannare a due anni di carcere colui che aveva osato accusare pubblicamente e specificamente un affiliato della « onorata società »: ministro dell'Italia fascista.

Come sono larghi di cu...ore i gerarca fascisti all'estero. In Italia il solo pensare quello che ha detto il dimostrante di New-York vuol dire a diecine gli anni di galera.

Canaglia é sinonimo di vigliaccheria!

La paura del "tic-tac"

Si tratta di un malcapitato emigrante che rimpatriava dalla Francia e che alla stazione ferroviaria di Milano aveva depositato il suo bagaglio, contenente tra l'altro anche una sveglia ancora.... carica.

Di qui la scena tragicomica che il Corriere della Sera del 26 novembre si compiace di narrarci:

« Ore di spiegabile inquietudine e anche di un certo orgasmo (sic) sono state vissute l'altra sera alla Stazione centrale; il fatto fortunatamente ha avuto per epilogo cordiali risate e sospiri di sollievo. Nel pomeriggio un individuo dall'aspetto di operaio, appena sceso dal treno, si era diretto all'ufficio dei colli a mano per depositarvi una di quelle caratteristiche cassette di legno che usano gli emigranti e i militari in viaggio. Fatto il deposito e ritirato lo scontrino, l'individuo se n'era poi andato. Più tardi un addetto ai bagagli resto' impressionato udendo uscire dalla cassette un ritmico tic-tac. Senz'altro egli sospetto' trattarsi del meccanismo di un ordigno esplosivo, e diede l'allarme.

La sua concitazione si propago' agli altri presenti e in breve l'ufficio fu pieno di carabinieri e di agenti di polizia. Con le debite precauzioni la misteriosa cassetta venne alzata, caricata sopra un'auto e, seguita da parecchi carabinieri e agenti, trasportata in un prato della Bicocca, mentre si avvertiva la Direzione di Artiglieria perché venisse a prendere in consegna il supposto ordigno infernale. Intanto con l'aria più placida di questo mondo, ricompariva all'ufficio dei colli il depositante. Subito parecchie mani lo afferrarono saldamente, e un fuoco di fila di domande lo investi'. Riavutosi dallo stupore, Giovanni Bregge di Giordano, d anni 25, bracciante, abitante in Valsanzibio (Padova) e che tornava dalla Francia, mostro' di avere nella cassetta una innocente sveglia da lui comperata a Parigi e che fedelmente continuava a funzionare. »

Ogni commento stonerebbe.

La repressione in Italia...

I... LAVORI DEL TRIBUNALE NERO

Il secondo gruppo dei comunisti triestini, che nel numero scorso non potemmo dar notizia per mancanza di precise informazioni, é comparso davanti al tribunale speciale il 15 u. s. Gli imputati sono: Rodolfo Skedle, Luciano Jacovic, Giovanni Budin, Eduardo Rudez, Giovanni Fissi, Venceslao Pauli, Romano Sferza, Giuseppe Pertat, Raffaele Pertat, Isidoro Tangeri, Mario Bevilacqua e Umberto Martellani, tutti nati e residenti a Trieste e arrestati nelle circostanze di cui nel comunicato del primo gruppo. Essi devono quindi rispondere del solito reato di appartenenza e ricostituzione del disciolto partito comunista nonché di propaganda sovversiva.

La sentenza assolve per insufficienza di prove: Giuseppe Pertat, Tangeri e Martellani e condanna: Jacovic a 5 anni, Skedle a 4 anni e 2 mesi, Sferza, Fissi e Raffaele Pertat a 3 anni, Bevilacqua a 2 anni, Rudez e Pauli a 18 mesi e Budin ad un anno.

* * *

Venti comunisti di Asti e di Alessandria sono stati... giudicati, sempre dal tribunale speciale, il giorno 20 dello stesso mese di novembre u. s. Sono imputati: Giovanni Villa da Fubine Monferrato, Giuseppe Pollarolo da Castelceriolo, Vittorio Zapetti da Alessandria, Cesare Balossino da Quargnento (Alessandria), Ercole Morando da Alessandria, Mario Berthoud da Serravalle, Giovanni Vogliolo Luigi Bruna, Ettore Alcide, Oreste Anziano, Vittorio Sgaiser, Augusto Puppione, Paolo Battallo, Secondo Fassio, Vittorio Pasero, tutti da Asti: Aristide Zorzan da Casale di Scodosia (Padova), Paolo Cartosio da Tortona, Giuseppe Bagnasco da Serravalle Scrivia (Alessandria), Carlo Bruno e Carlo Brezza da Alessandria.

Nel rapporto della polizia é detto che molte manifestazioni e diffusioni ripetute di stampe sovversive, avvenute in alcuni centri della provincia di Alessandria nel 1930 e nei primi mesi del 1931, avevano dato la sensazione che nuclei del disciolto partito comunista erano stati ricostituiti e che esplicavano una notevole attività di propaganda. Le indagini avrebbero accertato che si era ricostituita la federazione provinciale comunista alessandrina da cui l'arresto degli odierni giudicabili come i maggiori esponenti di quel movimento illegale.

All'udienza, dicono i giornali fascisti, gli imputati sono tutti confessi e solo qualcuno afferma di aver partecipato alle riunioni che credeva avessero il solo scopo sindacale.

Dopo la solita deposizione dei funzionari di polizia, il pubblico ministero chiede ed il tribunale condanna: Villa a 7 anni, Vogliolo a 6 anni, Morando, Pollarolo, Zapetti e Puppione a 4 anni, Berthoud Alcide, Luigi Bruna, Bagnasco, Zorzan e Sgaiser a 3 anni, Balossino a 2 anni, Anziano, Fassio, Pasero, Carlo Bruno e Battallo ad un anno e 6 mesi: Cartosio é assolto per non aver commesso il fatto e Brezza per insufficienza di prove.

* * *

Il processo dei comunisti friulani, di cui demmo cenno nello scorso numero, si é concluso con la sentenza che, condanna: Boccalon Guido a 7 anni, Durigon Achille a 6 anni e 3 mesi, Polazzin Giovanni, Scalon Guido, Vendramin Eugenio a 5 anni, Bet Giuseppe a 4 anni, Bartoluzzi Aldo e Carli Vittorio a 3 anni, Cassarelli Giuseppe a 2 anni, Fantuzzi Guido, Moraesut Antonio e Romanet Guido ad un anno e sei mesi, Lucchese Fioravanti é assolto per totale infermità di mente e deferito alle autorità competenti per i necessari provvedimenti.

* * *

La questura ed i carabinieri di Parma — secondo il comunicato ufficiale — avevano notato in Parma, in San Pancrazio e in altre località, una intensa attività sovversiva che si manifestava mediante la diffusione di fogli poligrafati con contenuto sovversivo. Da alcune carte [illegible] all'interrogazione Vincenzo Mo[illegible], arrestato a Bologna e già giudicato dal Tribunale Speciale, risulto' che [illegible] una organizzazione comunista e che il fiduciario della zona era tale Casimiro Pettenati. Costui fu tratto in arresto. Proseguendo nelle indagini, si accertava che lo stesso Pettenati aveva organizzato e costituito cellule comuniste nelle suddette zone. Si procedette a numerosi fermi di giovani che frequentavano la compagnia del Pettenati e otto sono comparsi oggi dinanzi al Tribunale Speciale.

Gli imputati sono: Dino Simoni di Parma, Otello Pavesi pure di Parma, Leonello Panizzeri di Golese (Parma), Licinio Bergamini di Golese, Alberto Marchetti di Collecchio, Otello Fava di [illegible], Antonio Calestani di San Pancrazio parmense, Cosimo Pettenati di Valera. Tutti devono rispondere di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva. Il Pettenati é anche imputato di ricostituzione del partito.

Sempre secondo il comunicato, gli imputati durante l'istruttoria avrebbero ammesso di essere stati invitati dal Pettenati a iscriversi al partito, mentre alla udienza sono tutti negativi e lo stesso Pettenati nega di essere un comunista.

Seguendo la richiesta del pubblico ministero, il Tribunale pronuncia la sentenza che, condanna: Casimiro Pettenati a 3 anni di reclusione, assolvendo: Panizzeri, Marchetti, Calestani e Simoni, per inesistenza di reato, e Pavesi, Licinio Bergamini e Fava, per insufficienza di prove.

* * *

A Fiume — dice il rapporto poliziesco e scrivono i giornali fascisti — la Questura aveva notato frequenti riunioni di noti comunisti e l'apparizione di manifesti sovversivi nelle adiacenze della città. Intensifico' la vigilanza e dopo la manifestazione per la giornata internazionale del 25 febbraio, procedette all'arresto degli attuali giudicabili. E cosi' sono comparsi dinanzi al Tribunale Speciale: Leo Weiczen di Fiume, Bruno Vlach pure di Fiume, Vincenzo Pajalich di Abbazia, Giacomo Rebec di Fiume, Renato Dessardo di Mattuglie, Romolo Zolla, Eugenio Vodopia, Floriano Antoni e Mario Zopicich, tutti di Fiume ed accusati di appartenenza al disciolto partito comunista, di ricostituzione dello stesso e di propaganda in suo favore.

Il Weiczen, dice il comunicato, si assume tutte le responsabilità, dichiarando di essere da molti anni comunista e di avere, nella sua opera, obbedito agli ordini ricevuti dagli organi centrali. Gli altri, pur confermando la loro partecipazione alle varie cellule, fanno una distinzione — é la stampa fascista che scrive — fra organizzazione nel regno e quella in territorio fiumano che avrebbe un fine nazionale, pur essendo a base sovversiva (!!).

La sentenza condanna: Weiczen a 12 anni e 7 mesi, Vlach e Rebec a 5 anni, Pajalich e Antoni a 4 anni, Dessardo, Zolla e Vodopia a 3 anni ciascuno: Zopicich é assolto per insufficienza di prove.

La notizia della sentenza di questo processo ha prodotto un vivo fermento in Yugoslavia. Gli studenti della Università di Belgrado hanno organizzata una manifestazione di protesta e si sono verificate colluttazioni con la polizia ed alcuni feriti fra i dimostranti.

In seguito agli incidenti l'Università é stata chiusa per tre giorni.

GLI EPISODI SPORADICI AVVERTONO I PRIMI SINTOMI DELLA RIVOLTA.

La frequenza con la quale si verificano gli atti di giustizia sommaria compiuti su elementi fascisti, é un sintomo importante del fermento che si accentua fra le masse italiane.

I fatti che riportiamo, sia pure sporadici, sono di per sé stessi abbastanza significativi, per il loro numero e per le località in cui si sono verificati.

Da un capo all'altro d'Italia é la mano sicura dell'oppresso che abbatte l'avversario. E si tratta delle prime annotazioni della partita contabile che il proletariato italiano si appresta a regolare definitivamente con la sua classe nemica.

Contrariamente alle prime notizie, nello scoppio della bomba, presso la federazione provinciale fascista di Napoli, vi sarebbero circa 15 feriti.

Ad Avellino (Napoli), in piazza dei Santi, in un conflitto tra cittadini e militi fascisti, sono rimasti sul terreno due militi: Giuseppe Giamarino e Angelo Fambriani.

Ad Antignano (Napoli), il milite fascista Bonello Giacomo é stato ucciso a colpi di rivoltella in un conflitto con alcuni cittadini.

A Reggio Calabria, il milite fascista Conti Francesco é stato trovato ucciso sulla via, colpito da una fucilata sparatagli a bruciapelo.

A Barrafranca (Messina), i fascisti Angelo Spadaro, Calogero Cirillo e Catone Paterno', sono stati feriti in un conflitto con un gruppo di cittadini.

Circolano voci di gravi conflitti avvenuti a Cagliari (Sardegna).

Nei pressi di Roma, é stato ucciso...misteriosamente il fascistissimo maresciallo dei carabinieri Giuseppe Lei.

A Valdagno, in frazione di Piana, il capomanipolo Battistini Giovanni é stato ucciso a pugnalate.

In provincia di Piacenza, il fascista Enrico Ferriera é rimasto ucciso da un colpo di fucile... ignoto.

Nel milanese, il milite fascista Eugenio Tagli é stato gravemente ferito.

A Varallo, il segretario del fascio, Felice Ritegni é stato ucciso da un colpo di fucile.

Nel novarese, uno dei più tristamente noti fascisti, il commerciante Ritegni Giuseppe é stato trovato ucciso sulla strada.

Nei boschi, verso l'antico confine verso [illegible] é stato rinvenuto il cadavere, crivellato di colpi, di un capomanipolo della milizia forestale fascista.

A Poggio Cutino, il curato di San Rocco, propagandista fascista, é rimasto colpito a morte, mentre diceva la messa, da una fucilata sparatagli da una persona che si trovava tra i fedeli e che poté allontanarsi indisturbata.

Ed a Gorizia, il fascista Antonio Cotti é rimasto ucciso da una bomba esplosa nella sede del fascio.

LA POLITICA « DISINTERESSATA » DEL FASCISMO.

La cagnara nel giornalismo ultrafascista « disonorata » dalle diffamazioni concentrazioniste, lanciate a proposito dei viaggi diplomatici di Grandi, sfoga la propria « suscettibilità » con un articolo di fondo del « Popolo d'Italia » in cui vi si trovano scritte scempiaggini di questo genere:

« L'America ha tracciato la via della salvezza, passando la spugna sui conti del sangue. L'Italia l'ha seguita pronta e senza condizioni. In cio' bisogna riconoscere il carattere essenziale della cooperazione italo-americana, la quale non ha in vista che gli interessi mondiali, dovessero anche essere serviti al prezzo di considerevoli sacrifici nazionali. »

« L'Italia non domanda niente per essa. La politica finanziaria prudente ed equilibrata del suo governo rende la nostra moneta difficilmente vulnerabile sui mercati internazionali. Al luogo di ricorrere a dei prestiti esteri e di « congelare » dei miliardi per una politica di superarmamento, l'Italia ha osservato una linea di condotta dettata dall'economia e dalla circospezione. Percio' oggi non ha nulla da temere, né da scadenze imperiose né da svalutazione della sua moneta all'estero. »

E dopo di aver detto che l'Italia desidera e spera che il mondo ritrovi la sua antica prosperità, l'articolo prosegue:

« Grandi non é andato a Washington per concludere degli accordi particolari, ma per rafforzare la politica di cooperazione mondiale nel momento stesso in cui diverse nazioni d'Europa si trovano sull'orlo dell'abisso (!). Il viaggio di Grandi non é in alcun modo un passo diplomatico diretto contro gli scopi della recente visita a Washington del presidente del consiglio francese, come hanno tentato di dimostrare certi spiriti limitati, incapaci di valutare l'elevazione e la dirittura delle aspirazioni italiane. Nessuno ha da temere da questo incontro, al contrario, numerosi sono i benefici che se ne possono ricavare. »

E conclude:

« L'Italia, madre del diritto, rivolge ai popoli ancora una volta delle parole di pace, di giustizia e di feconda collaborazione. Cosi' come l'hanno proclamato, nella loro fede, i precursori e gli artefici del nostro risorgimento, la politica della nuova e giovane Italia consiste sopratutto in una missione di giustizia e di civilizzazione per il mondo intero. »

Ed é finito.

Ma a quale prezzo ed a carico di chi la « nostra moneta é difficilmente vulnerabile (lo dice l'articolista) sui mercati internazionali!

La risposta a questo interrogativo é data dall'affermazione stessa di quella « economia circospetta ». (leggi repressione e miseria) per cui il previdente governo, evitando... qualsiasi sperperamento, non aver bisogno di... ricorrere a nuovi prestiti esteri.

La premura poi con cui il giornale ufficioso tiene a smentire che Grandi non é andato a Washington per concludere accordi particolari, né per fare in alcun modo un passo diplomatico diretto contro la Francia, tradisce troppo, forse senza volerlo, il proprio pensiero sui veri scopi, particolari e diplomatici del ministro fascista.

Si accenna a diverse nazioni sull'orlo dell'abisso, come se l'Italia si trovasse saldamente basata su un terra-pieno!

E si conclude con la magnifica filippica dell'Italia madre del diritto, proclamatrice di pace di giustizia e di feconda collaborazione e, niente di meno, civilizzatrice del mondo intero!...

Se Mussolini continuasse a parlare con questo frasario... Briand é bello e fritto.

GANDHI IN DISGRAZIA

L'indiano se non erro, aveva manifestato il proposito di fare un viaggio in Italia per visitare il capo-tribù delle camicie nere, senonché, da quello che si apprende, il fascismo non digerisce l'indiano.

E lo dice Lando Ferretti, capo dell'ufficio stampa del duce, in un discorso pronunziato ad Aquila.

La parola é dunque a Lando Ferretti:

« Fra le più nocive nostalgie vi é un certo spirito di risorgimento che spinge molta gente in Italia a considerare con simpatia un agitatore indiano che racchiude preziosamente la ribellione antimperialista del popolo indiano in ideologie fuori uso.

Gli italiani devono al contrario avere un'anima fascista, cioé imperiale (qui ci voleva proprio un pernacchio; — n.d.r.) spoglia di ogni sentimentalismo. »

...e nel mondo

Un mancato putch fascista in Ungheria

Ricordato il recente attentato ferroviario in Ungheria, il governo s'affretto' a diramare ufficialmente la notizia che l'attentato era dovuto ai comunisti e giustificare in tal modo una rinnovata ondata di terrore antioperaia. Risulto' in seguito che l'attentato era l'opera di un maniaco che se per il passato aveva avuto contatti politici cio' era stato con elementi reazionari.

Oggi un mancato putsch fascista offre nuova esca alla caccia all'uomo contro elementi comunisti ed operai. Che questo mancato putsch sia di netta marca fascista, non puo' sussistere dubbio alcuno.

Gli elementi arrestati appartengono tutti, senza eccezione alcuna, alla più ignobile feccia reazionaria che si distinse nelle selvagge orgie di terrore che seguirono la caduta del regime comunista di Bela Kun e che furono successivamente implicati nelle agitazioni antisemite e nel processo dei falsari. Ex affiliati ai « Magiari che si risvegliano » e simili formazioni di estrema destra.

Lo scopo, secondo lo stesso comunicato ufficiale, era di impadronirsi del potere: sopratutto — o sarebbe stato meglio dire unicamente — per trarne vantaggi materiali.

I capi di questi « disperati », elementi tutti da trivio, da bassofondo. Ma non era tale anche la « balda gioventù » che s'impadroni' del potere in Italia?

Il comunicato ufficiale ha da notare, con marcata compiacenza, che tra gli arrestati figura una certa personalità nota del mondo politico.

Ma cio' é più che naturale. I pezzi grossi stanno sempre all'ombra, nell'attesa del risultato. Non per nulla Mussolini attese nei lupanari di Via dell'Orto il risultato della « gloriosa » marcia su Roma. Se le cose vanno male, come oggi in Ungheria, allora sono sempre pronti a dichiarare come nel caso attuale i cui nomi erano indicati per gli eventuali ministeri, di essere completamente all'oscuro di quanto tramavano questi giovani « ex esaltati » ed irresponsabili.

Il comunicato ufficiale finisce coll'osservare che le autorità inquirenti non sono riuscite ancora a stabilire le fonti dove i cospiratori trovavano i mezzi necessari per finanziare l'impresa. Né vi riusciranno in seguito. Perché per trovarle, senza alcun dubbio, basterebbe voler cercare oltre frontiera, nell'Italia fascista dove convergono tutte le file dei recenti tentativi reazionari di troppo paesi. Ma cio' certo non entra nelle intenzioni del fascista onorario Horthy. Ma dopo tutte queste constatazioni, come fare a coinvolgere la responsabilità dei comunisti?

Il sopra citato comunicato ufficiale afferma tra l'altro che risultano evidenti i fini politici che si ispiravano in massima ai principi del gruppo estremista degli hitleriani di Germania e che il Manifesto preparato per esser lanciato al popolo era simile a quello dei nazionalisti recentemente scovato in Assia.

Ed allora? Il governo ungherese non si lascia impaneare in simili inezie. Con una sfrontata disinvoltura aggiunge che « l'azione avrebbe dovuto essere il preludio ad una eventuale manifestazione... comunista. Quindi nuova ondata di terrore anti-operaio.

Diritto il colpo fascista! Addosso ai comunisti ed agli operai. Fallisce il putsch? Sempre addosso ai comunisti ed agli operai.

La sinfonia non cambia.

Fiasco completo della conferenza della " Tavola Rotonda "

Con un discorso durato esattamente trenta minuti — tanto per la storia — il Premier Mac Donald ha posto fine a questo aborto di conferenza che si protraeva da mesi tra l'indifferenza generale. Dopo lee sue dichiarazioni sulla politica del nuovo governo nazionale è stato votato un ordinee del giorno di gratitudine al Premier presentato da Gandhi medesimo e quindi, scambiati i convenevoli d'uso, si sono spenti i lumi.

Cosi' è terminato — come era dlal'inizio prevedibile — questo tentativo di conciliare gli appetiti dell'imperialismo brittannico con quelli della borghesia e piccola borghesia indigena, gli uni e gli altri volti a tenere nell'asservimento politico ed economico le mssae lavoratrici dell'India

Dopo la vittoria strepitosa dei conservatori ogni ulteriore sessione di una simile cinferenza diventava del tutto irrisoria data l'intransigenza di costoro a tale riguardo tra l'altro il fatto della « condiscendenza criminale » del gabinetto laburista nei riguardi del nazionalismo indiano uno dei caposaldi della loro lotta elettorale.

Lo scopo della Conferenza doveva essere il garantire all'imperialismo inglese la sua supremazia promettendo in compenso ai nazionalisti indiani la concessione di una specie di governo autonomo. Per tre mesi due commissioni si sbizzarrirono in interminabili discussioni per trovare l'elaborazione di una Costituzione Federale che salvasse capra e cavoli.

Ma cio' fu impossibile, sovratutto per il rinato contrasto tra Indiani e Musulmani su cui ha sempre speculato l'imperialismo inglese per indebolire la opposizione indiana.

Finalmente, come abbiamo detto, il risultato delle ultime elezioni politiche hanno peermesso ai conservatori di porre bruscamente fine a questa commedia che da troppo si dilungava alimentando, a loro detta, le velleità di resistenza in India medesima.

Gandhi, da quel pagliaccio che è, se l'é cavata con una delle sue uscite che sembrano, ai profnai, profonde ed ermetiche e che, a nostra veduta, non sono altro che scempiaggini.

Avrebbe studiato, ha detto, uno, due, tre volte il discorso del primo ministro per accertarsi che esso non contenesse nessun senso riposto (!!) ed anche per vedere se non si fosse arrivato al punto di dover prendere due strade diverse... Se pero', ha aggiunto, mi rendessi conto che le dichiarazioni di Macdonald fossero accettabili da parte del Congresso Indiano, consiglierei una cooperazione col governo inglese.

E che — malgrado tutto cio' — il Congresso nzaionalista sarà sempre pronto alla capitolazione ed ai compromesso, su cio' non si puo' nutrire alcun dubbio.

Ma la apparente vittoria di oggi di Londra sul nazionalismo tipo Gandhi e sedicente Congresso Indinao non significa per nulla ottenere l'acquiescenza delle masse operaie e contadine dell'India.

Purtroppo la politica negativa del Komintern ha anche in India portato le sue conseguenze. Si è fiaccato il movimento classista di massa traverso l'ibridismo dei cosidetti partiti operai e contadini, si è stroncata ogni attività rivoluzionaria per non creare grattacapi al governo « operaio » di Macdonald. Si è fatto credenza agli elementi nazionalisti camuffati da operaisti di sinistra spezzando il movimento sindacale.

Ma con tutto cio' l'India è ben lungi dall'esser tranquilla. La Birmania, il Cachemir, il Bengala sono in ebollizione, anzi si verificano continui episodi di lotta armata.

Si è ricorso, nel Bengala, ad un vero stato di eccezione che traverso gli arresti in massa ed i tribunali speciali cerca di spezzare i conati di resistenza delle masse asservite e lasciar piena libertà al gioco del nazionalismo prono agli interessi del capitale

Stato di guerra in Indocina

Mentre i bagliori dei plotoni di esecuzione in Birmania testimoniano il divorzio esistente tra il nazionalismo collaboratore coll imperialismo brittannico ed i trecento milioni di contadini ed operai indù, l'imperialismo francese non resta da meno nella contigua Indocina.

Solo da pochi mesi era stata soffocata la rivolta del Nord dell'Annam, ed ecco che nel Sud dell'Annam nuovamente le grandi ondate della rivolta contadina, sotto la spinta delle loro condizioni miserrime di vita, sono andate spezzarsi di fronte al terrore militare e poliziesco di cui ha fatto largo uso l'apparato coloniale francese.

La repressione è stata feroce: la legione « straniera » ha fatto « meraviglie »; bruciati villagi e casolari, massacrate le popolazioni inermi.

La cosidetta « giustizia » ha fatto il resto: Un processo monstre contro 677 ribelli ha concluso con tre condanne a morte, varie ai lavori forzati a vita e tutti gli altri a 20, 9, 7 anni. Ed in questa disperata lotta delle masse oppresse di Indocina contro l'imperialismo francese è mancato del tutto l'appoggio fattivo del proletariato francese.

Gli è che il partito comunista francese — o meeglio quello che resta di esso dopo la gestione liquidatrice della burocrazia centrista — ha mancato del tutto anche in questo frangente alla sua funzione.

La direzione centrista del Komintern ha condotto alla prova disastrosa della Cina dove ha condotto la rivoluzione alla capitolazione suicidio davanti ai nazionalisti del Kuomintang, comprimendo la rivoluzione agraria per poi passare ad un « avventurismo » ugualmente catastrofico e la ripercussione di tutta questa politica liquidatrice si ripercuote nell'India e nell'Indocina annullando ogni movimento classista di queste masse oppresse dall'imperialismo e traviate dalle illusioni di un nazionalismo asservito agli interessi del capitale.

Problemi tedeschi

Divagazioni sulle elezioni di Assia sul fronte unico, e sul settore socialdemocratico

Evidentemente le elezioni hanno per noi un significato relativo. Ma poiché noi dobbiamo vedere con lo sviluppo delle nostre forze che ha una base extraparlamentare, anche l'orientazione e le contraddizioni interne delle forze capitaliste che si riassumono in definitiva negli organi di governo, non é fuor di luogo seguire il processo elettorale che in modo particolare attualmente in Germania rispecchia questa orientazione e queste contraddizioni, che si sviluppano insieme al rinforzamento delle nostre forze, sebbene per ora in diversa misura. In realtà le stragrandi vittorie fasciste sono proporzionate ai successi della inaudita offensiva capitalista contro il proletariato più forte di Europa, che dalle vissute esperienze rivoluzionarie trae le lezioni necessarie e matura inevitabilmente il contrattacco, al quale si vuole ovviare col fronte fascista mediante il terrore e la distruzione degli stessi organi elementari di difesa del proletariato.

LE ELEZIONI DI ASSIA.

Esaminiamo dunque le recenti elezioni dell'Assia, che hanno avuto l'onore di una mobilizzazione veramente eccezionale di tutti i partiti. Risultato: distruzione dei partiti medi al di là di ogni previsione a vantaggio dei fascisti, che risultano il partito più forte, avvantaggiantosi in confronto delle ultime elezioni del Reich di oltre il 100%; il solo centro si mantiene con un piccolo vantaggio, perdendo tuttavia tre mandati in confronto alle ultime elezioni di Assia; perdite notevoli della socialdemocrazia che quasi completamente rivengono a vantaggio del partito comunista, il quale guadagna il 27%, che potrebbe portarsi ad una cifra assai superiore, tenendo conto che nelle elezioni del Reich i brandleriani votarono a suo favore, mentre ora si sono presentati con lista propria raccogliendo circa 15.000 voti ed un mandato.

Maggioranza assoluta degli eletti: 36. Con 10 eletti comunisti, senza contare il brandleriano ed il rappresentante del nuovo partito socialista operaio, e 27 fascisti, é impossibile assicurare la continuazione della coalizione di Weimar (dai socialisti al Centro). Né é possibile un governo fascista o di coalizione con i fascisti senza l'appoggio del Centro. Non vi sono presentemente altre combinazioni possibili. Questa situazione non é nuova ed é stata risolta in casi precedenti, continuando a restare in funzione il vecchio governo per il disbrigo ordinario degli affari, in attesa che si crei il nuovo governo che non c'é mezzo di creare. Se non che questo stato di eccezione va divenendo la regola ad ogni nuova elezione, e la cosa non puo' continuare cosi'.

Ma le elezioni di Assia hanno messo in campo a rumore anche per un'altra considerazione: si tratta cioé del paese dove la coalizione di Weimar aveva messo le più forti radici, dominando ivi ininterrottamente per tredici anni; e si considerano queste elezioni come lo specchio di cio' che saranno le prossime elezioni di Prussia, altra roccaforte della coalizione di Weimar. E la Prussia... é la Prussia.

Le ripercussioni delle elezioni si fanno sentire immediatamente nei partiti di governo, a cominciare dal fascista, il quale sfrutta già l'autorità incontestata che gli deriva dalle indicazioni elettorali, e comincia ad anticipare il suo dominio stabilendo qua e là un regime terroristico subito o favorito dalle autorità ancora in carica, le quali si son già viste nella situazione di dover consigliare ad alcuni cittadini di allontanarsi dal luogo, non potendo altrimenti garantire della loro vita: é il sistema delle proscrizioni che comincia. Insieme il partito fascista lavora all'interno ed all'estero per assicurarsi le condizioni più favorevoli dell'indomani. Il ministero degli interni e della Reichswer danno già segni indubbi di loro rapporti continuativi col partito fascista. Alcuni giornali della politica e della finanza estera (Francia ed Inghilterra) hanno già apertamente i loro voti per lo avvento del partito fascista al governo; e pare che il governo francese abbia fatto dei passi ufficiosi per conoscere la posizione di Hitler nella questione delle riparazioni. Ed intanto il partito fascista non rinuncia alla sua preparazione in vista della eventualità che un colpo di forza sia necessario per la conquista del potere: la quale sempre più pressantemente si impone.

Il Centro ha una attitudine sempre più equivoca, e si dispone a congedare il compagno di sinistra non appena sia praticamente possibile l'accordo, che resta ancora un pio desiderio, col concorrente di destra: tanto più che il compagno di sinistra perde continuamente terreno, e non potrà più garantire l'appoggio necessario.

Il partito socialista vede allontanarsi le forze, presente imminente la loro fuga in massa, ó cerca di impedirla e di rifarsi con le forze altrui, e si volge verso il fronte unico.

LA QUESTIONE DEL FRONTE UNICO.

Una deliberazione della Centrale del partito comunista — che non puo' apparire una novità — condannante le tendenze verso il terrore individuale, é valsa a togliere un pretesto per la soppressione del partito stesso, vagheggiata in circoli politici anche governativi, sotto la pressione del partito fascista. Ma i socialisti hanno colto la palla al balzo e, come se detta deliberazione costituisse una rivelazione, si sono accorti d'un colpo di esser più vicini ai comunisti di quel che non credessero, cosi' vicini che si poteva porre all'ordine del giorno la questione del fronte unico. I comunisti hanno risposto che da lungo tempo essi lottano per il fronte unico, il quale sta già realizzandosi contro il partito socialista che deve considerarsi come il **nemico principale.** Botte e risposte: accuse reciproche di aperta solidarietà o di indiretto favoreggiamento del fascismo. Ma in definitiva, malgrado i gravissimi errori del partito comunista, e la socialdemocrazia che si trova al reddo rationem: oggi é ormai di una evidenza cristallina che la politica reazionaria della socialdemocrazia non é valsa a salvare neppure l'ombra della democrazia — il famoso pretesto che voleva giustificare tale politica — e ne ha favorito invece il tramonto, sviluppandosi con una logica implacabile a favore del fascismo. E le masse cominciano ad abbandonarla.

Ma é altresi' evidente che la socialdemocrazia é incorreggibile: senza neppur tentare di uscire dal pantano che la affoga, chiede il fronte unico, restando in tutti gli organi della reazione e continuando a solidarizzare con essi, anche se formuli di tanto in tanto delle frasi inevitabili di protesta. Il fronte unico, cioé: venite ad affogare con me nel pantano. E se ci siano ancora dei dubbi, basta leggere l'articolo editoriale del « Vorwarts » del 22 Novembre: « Il nemico é a destra », che viene presentato come una « conclusione necessaria ». Leggiamone insieme qualche riga, molto conclusiva davvero, ché ne val la pena: « Anche le elezioni di Assia hanno dimostrato che la destra da sé sola non puo' conquistare la maggioranza. **Centro e sinistra tutta insieme sono più forti che Centro e destra tutta insieme.** Cio' vale non solo per le elezioni di Assia, cio' vale anche per le elezioni di Prussia, per le elezioni del Reich, particolarmente anche per le elezioni di un presidente del Reich ». Testuale, compresa la sottolineatura.

La « Rote Fahne » del 24 Novembre risponde nel suo editoriale al « Vorwarts »: « Noi abbiamo prospettato come basi per una leale politica di fronte unico la questione della lotta per il **diritto di dimostrazione,** per la **libertà proletaria di stampa e coalizione** e per l'autodifesa delle masse organizzate contro le bande terroristiche fasciste ». La « Rote Fahne » allude cosi' ai decreti che tutti questi diritti hanno soppresso con la complicità della socialdemocrazia, e rileva che il « Vorwarts » si é ben guardato dal prendere una posizione al riguardo. E che pretende la « Rote Fahne? » Il « Vorwarts » precisa il fronte unico di tutta la sinistra, comunisti compresi, **in blocco col Centro:** il fronte unico dovrebbe significare che i comunisti si alleano alla politica reazionaria della socialdemocrazia in combutta con i Brüning ed i Gröner, che a loro volta sempre più patteggiano con i fascisti: più chiari di cosi' **su tutte le questioni** che interessano il proletariato?

Ci pare importante invece nell'articolo della « Rote Fahne » il richiamo a Lenin per concludere ora che la socialdemocrazia resta il nemico principale **nel campo della classe operaia.** Saprà il partito comunista nello sviluppo della situazione aver costantemente presente questa verità elementare? E saprà d'altra parte resistere alla pressione verso il fronte unico col partito socialista, che puo' venirgli anche dai propri ranghi, disabituati ormai alla elaborazione della ideologia rivoluzionaria di classe e disorientati dai dogmatici credo e dalle pratiche più contraddittorie? Questi opposti interrogativi costituiscono due pericoli imminenti.

IL PERICOLO DEL FRONTE UNICO

Nella questione specifica del fronte unico col partito socialdemocratico, il partito comunista si trova oggi su una linea giusta, cioé negativa. Ma noi vorremmo esser garantiti della prosecuzione di questa linea nella netta affermazione della incompatibilità programmatica e tattica del fronte unico dei due partiti, mentre invece ci si limita a giustificare il rifiuto con una serie di accuse più o meno personalizzate in base a fatti compiuti antiproletari della socialdemocrazia tedesca. Deve esser chiaro che questi fatti non posson considerarsi né casuali né personali, e che in date situazioni essi sono inespiarabili dall' ideologia stessa del partito socialdemocratico. Deve esser per il partito comunista é fondamentale chiaro che il problema del fronte unico o diretto a realizzare la unità delle masse decisive della classe operaia, non dei partiti politici, intorno ai suoi problemi specifici di classe: condizione pregiudiziale allo ulteriore sviluppo della rivoluzione; mentre lo stesso problema per la socialdemocrazia é occasionale e diretto a mantenere la divisione di queste masse sotto l'aspetto di un blocco di partiti, che le permetta di superare le difficoltà del momento e di opporsi allo sviluppo della rivoluzione. Deve esser chiaro che le masse socialdemocratiche saranno conquistate al partito comunista o comunque diverranno un fattore rivoluzionario alla sola condizione di una lotta ininterrotta col partito socialdemocratico, e non con la pratica di blocchi destinati a rifargli una verginità. Deve esser chiaro infine che questa pratica stessa, se veramente voglia realizzarsi su problemi di classe rivoluzionari é una utopia, o che ogni « manovra » al riguardo non costituisce in definitiva che un inganno per il proletariato, quando non si risolve in un vero e proprio tradimento, o non puo' che ritardare il ritmo della realizzazione della sua unità effettiva. Praticamente il fronte unico rivoluzionario del proletariato si realizza solo sotto la spinta delle situazioni e l'influenza del partito della classe proletaria, ma al di fuori dei partiti politici che non sono organi qualificati del fronte unico, per esser nello sviluppo della situazione rivoluzionaria sempre più dominato dalla influenza del partito comunista che solo puo' guidarlo alla vittoria. Ma proprio mentre comincia a realizzarsi questo fronte unico, e mentre la situazione diviene di giorno in giorno più negativa per la socialdemocrazia, e le masse cominciano a disertarne le file, ed il crac approssima: c'é della gente che si appresta a gettarle l'ancora di salvezza, e chiede con essa il fronte unico del partito comunista, vuoi sotto forma di cartelli di partiti, vuoi sotto forma di comitati che, pur formati indipendentemente dai partiti, invitan questi a delegarvi i loro rappresentanti, ed altre infelici fantasie del genere: e tutto cio' malgrado la condotta e le mire inequivoche della socialdemocrazia. Constatiamo con rincrescimento che proprio i gruppi di opposizione di sinistra, insieme a quelli di destra, si scalmanano di più a voler compromettere il partito comunista in una tale disgraziata politica.

IL PERICOLO DELLA SOPRAVVALUTAZIONE DEL SETTORE SOCIALDEMOCRATICO.

L'altro pericolo puo' esser costituito dal fatto che il partito comunista non abbia sempre presente che la socialdemocrazia costituisce il nemico principale **nel campo della classe operaia.** La socialdemocrazia é divenuta ormai un agente del sistema capitalistico, pretende anzi di esserne l'agente più autentico e di avere il monopolio per salvarla, pretende ancora essa, nell'interesse della classe proletaria. Ed il fatto che per questa sua pretesa, e più ancora per la sua tradizione, essa ha ancora la possibilità di utilizzare come campo d'azione il campo proletario, giustifica l'affermazione che essa rappresenta il nemico principale **nel campo della classe operaia.** Ma il nemico per il proletariato é uno: il capitalismo. E quando la situazione precipiti esso non deve credere che sia predestinato il settore contro il quale sopratutto esso deve concentrare la battaglia, e deve conservare intiera la liberà di manovra contro i diversi settori, dal socialista al fascista.

Senza dubbio il proletariato tedesco ha traversato situazioni rivoluzionarie, la cui sorte é stata determinata dalla incapacità di battere il settore socialdemocratico, che era effettivamente decisivo. Ma oggi la situazione é enormemente cambiata, e la concentrazione della battaglia a priori contro questo settore potrebbe permettere l'avanzata di altri settori più decisivi e determinare con cio' la vittoria del nemico, unico: il capitalismo.

La stessa tendenza a considerare l'eventualità dello scoppio rivoluzionario dopo la autoliquidazione del fascismo nella esperienza del potere, riflette forse almeno in parte l'opinione pericolosa della necessità che prima sia sconfitta la socialdemocrazia e poi il fascismo. Il che é possibile, ma non necessario, ed in ogni caso non nel senso indicato che consente al fascismo la presa del potere, il che significherebbe lo strozzamento della rivoluzione. Di vero c'é cio' che é confermato dalla esperienza di tutti i giorni e dalle stesse elezioni di Hessen: la lotta condotta dai fascisti contro il marxismo raggiunge l'effetto opposto realizzando un postulato marxista: le forze di classe proletarie non sono affatto battute ed anzi si precisano meglio orientandosi sul vero terreno di classe rivoluzionario, mentre sono distrutti i partiti borghesi che vengono dominati ed assorbiti dal fascismo, cio' che rivela la sua vera natura di organo di estrema difesa del capitalismo, e cio' che significa che per il capitalismo si riducono i campi di manovra di cui erano strumento i diversi partiti borghesi; e si delinea cosi' la situazione rivoluzionaria e lo schieramento preciso e consapevole delle classi. In questo senso la socialdemocrazia sarà sconfitta prima del fascismo, nel senso cioé che essa al momento della lotta non rappresenterà più un fattore né decisivo né importante: cio' é possibile e magari probabile. Ma il trionfo dell'una o dell'altra classe non sarà legato principalmente alla sconfitta o meno della solcialdemocrazia. E si puo affermare fin d'ora che il fattore decisivo della vittoria proletaria sarà rappresentato dalla sconfitta campale del settore fascista senza escludere che alla socialdemocrazia sia riservata la sconfitta definitiva solo in seguito, mediante l'esercizio della dittatura proletaria.

Lettere d'America.

Grandi a New-York

Dino Grandi ha avuto un ricevimento in questa metropoli come nessun altro statista o diplomatico. Il « Conte Grande », col quale Grandi arrivo', fu, appena entrato nella baia, circondato da motoscafi della marina armati di cannoni e mitragliatrici. Con questa scorta approdo' a New-Jersey dove un treno speciale che l'attendeva a 20 metri dalla banchina lo trasporto' direttamente a Washington.

Quindi l'assassino e le autorità americane insieme a lui, hanno pensato a tutto. Hanno pensato che a riceverlo come si conveniva avrebbero certamente provveduto quei proletari che sono ancora vivi nella memoria dei Locatelli, dei Nobile e di tutti i fascisti di New-York che hanno già ricevuto qualche lezione. A New-York vi sono fra i proletari degli elementi che non ignorano il sapore dell'olio di ricino e che per miracolo sono sfuggiti alla morte in Italia, ma ve ne sono anche di quelli che hanno spedito diecine di fascisti all'ospedale e due di questi al cimitero.

Il ritorno di Grandi da Washington ha dimostrato ancora una volta la paura che anima questo criminale, e non meno di lui le autorità americane, al cospetto dei lavoratori italiani qui emigrati e particolarmente di quelli del dopo guerra.

Grandi fu ricevuto dal sindaco Walker al City Hall, circondato da ben 1500 (dico millecinquecento) poliziotti che gli giravano il culo non per non guardare in faccia quella bestia come loro, ma per osservare attentamente gli ordini dati da Moolronez, capo della sbirraglia. Ogni minimo movimento della massa deve essere osservato ed ogni sergente é personalmente responsabile: tale era l'ordine. Ma tutto questo non basta. La « Bomb Squadr »; (squadra delle bombe), « l'Industrial Squadr » (squadra industriale: protettori dei crumiri e della malavita sindacale) e la polizia segreta erano squinzagliate in mezzo alla massa, ed infine su tutti i palazzi vi erano dei detectives armati di mitragliatrici.

In poche parole tutta la sbirraglia di New-York fu mobilizzata per la protezione di Grandi: circa 2500 in tutti, muniti di mitragliatrici, bombe lacrimogene e di tutti gli altri utensili che necessitano nella lotta di classé.

Cosi' fu ricevuto Mister Grandi, non dal popolo di New-York, ma dagli sbirri suoi pari.

Due ore di residenza a New-York e poi se ne ando' a Filadelfia. Filadelfia pero' é un po' differente da New-York e non fu lo stesso per la battaglie di strada tra fascisti e proletari come non era uguale lo schieramento della forza armata di polizia. Difatti un proletario poté saltare sull'automobile e gridargli in faccia: Abbasso Mussolini! Abbasso Grandi! Morte al fascismo che uccide i nostri compagni in Italia! — E questo proletario venne arrestato: Filadelfia é differente di New-York. Se a New-York qualche proletario avesse avuto l'occasione di avvicinarsi a Grandi sarebbe stato probabilmente quest'ultimo a gridare. Qui a New-York, specialmente la vecchia guardia parla poco; ci si guarda, ci si intende subito ed il colpo parte. Poche parole, ma fatti. Questi proletari dicono che i fascisti comprendono solo una lingua, e noi siamo tutti d'accordo, quella della lotta.

LA DIMOSTRAZIONE E LE CORRENTI POLITICHE

Prima dell'arrivo di Grandi, gli elementi riformisti ed anarchici hanno organizzato una riunione per il fronte unico. I centristi vi hanno partecipato, il nostro gruppo no. Scopo del fronte unico era, come lo spiega la risoluzione presentata dal comitato promotore della riunione ed a dire dell'ex segretario distrettuale di New-York, del partito comunista il quale, sia detto tra parentesi, espulse noi nel 1928 perché eravamo dei... controrivoluzionari, di inviare un telegramma di « protesta » a Mister Hoover perché questa Nazione é « democratica » e percio', secondo gli anarchici convenuti e riformisti, tutti non dovrebbero ricevere il rappresentante del fascismo. E' inutile soffermarci a commentare questa risoluzione piccolo-borghese e reazionaria presentata da questi opportunisti del movimento operaio. I centristi si sono ritirati in buon ordine.

IL COMIZIO

Sotto gli auspici di questo comitato viene indetto un comizio sempre a proposito della venuta di Grandi e sempre per inviare dei telegrammi a Hoover ed ai Congressisti. Questo comizio fu veramente un fronte unico, ad esso parteciparono: Fama (!), Tresca (anarchico), Fanken (riformista) e Musto (progressista); e cosi' via di seguito, tutte le sfumature reazionarie.

Ed il partito e l'alleanza antifascista? Cosa fanno i centristi di fronte a questo comizio? Cosa hanno fatto e cosa non avrebbero dovuto fare?

Il comizio fu convocato per la domenica; i comunisti vi partecipano per guastarlo. E fu un comizio? No, esso fu solo un triste spettacolo ove proletari anarchici, socialisti e comunisti si scambiarono una buona dose di seggiolate. I capi no, essi sono sulla tribuna, ad assistere alla scena placidi e sorridenti. Diversi proletari rimasero feriti. Il comizio non si é impedito ed una sola cosa si é ottenuta: quella che puo' far piacere ai reazionari e cioé l'allontanamento dei proletari dal movimento comunista.

Già dal sabato si diceva: « Domani andiamo a picchiare » ed a quelli che ingenuamente domandava: « A chi, a Grandi che arriva? »; macché, si rispondeva, non lo sai, bisogna rompere il comizio! E se ne ritornano ridendo. Creature incoscienti, ubbidienti ciecamente gli ordini di quelli che pero' non ci sono a picchiare, di quelli che fanno la più cattiva propaganda per il comunismo. Perché non studiare l'« Estremismo, malattia infantile del comunismo? Chi dunque conosce l'A, B, C dei metodi di propaganda e di agitazione comunista, di quei metodi cosi chiaramente propagati da Lenin e da altri Maestri dei principi e della tattica marxista? I metodi in uso ne sono in contrasto e fanno arrossire i compagni coscienti.

FRONTE UNICO DAL BASSO.

Ci dicono: noi volevamo domandare la parola per dire che vogliamo il fronte unico dal basso. Benissimo, ma il fronte unico non puo' essere il risultato di una giusta linea politica e di azione che viene sentita dalle masse proletarie. Questo é il solo modo d'intendere il « fronte unico dal basso ». Il fronte unico dal basso non deve essere inteso come una manovra che raggiunge il contrario del suo vero scopo. Se il partito desse la parola d'ordine giusta e non avventurista il proletariato non farebbe che seguirla. Tale dovrebbe essere il compito del partito.

Chi ha combattuto i fascisti sulle piazze di New-York, l'alleanza antifascista? Sono forse i suoi proclami, le sue risoluzioni, ecc., che mobilitano il proletariato? No, se i fascisti sono stati combattuti lo sono stati in ragione alla propaganda comunista che ha potuto raggiungere il suo obiettivo: quello di raggruppare le masse e di spostarle, malgrado la differenza delle tendenze, sul terreno deciso dell'azione di classe.

Questo significa lavorare per il fronte unico veramente dal basso.

Contro i fascisti noi invitiamo tutti i proletari a formare le proprie squadre di azione; i comunisti, siamo sicuri, tutti i proletari comunisti che sono qui emigrati e che hanno affrontato la prima ondata della reazione fascista contro gli organismi operai, si manterranno fedeli alla tradizione degli arditi rossi, saranno e saremo come ieri, oggi e domani sempre in prima fila.

Lo spirito di lotta non si é mai fiaccato in noi; dappertutto, ovunque vi é la lotta contro il capitalismo i comunisti hanno risposto e risponderanno presente. Contro la malavita padronale come contro la burocrazia di ogni colore che pesa sul movimento proletario. Le differenze politiche ci possono anche separare perché non ancora e non tutti riescono a comprendere l'importanza delle teorie, ma attraverso la lotta quotidiana anche questo si comprenderà e si seguiranno coloro che, sotto il fuoco della lotta di classe, sapranno indicarci la via giusta per lo sviluppo di questa lotta, dimostrandosi capaci di dirigere e combattere per la rivoluzione italiana e mondiale. La lotta contro il fascismo assassino che tiene in ostaggio i migliori dei nostri compagni non si conduce e non si vincerà con la scaramuccia che, se pur necessarie non bastano per abbatterlo.

Occorre, qui in America, agitare la massa per la liberazione dei prigionieri politici e per l'immediato aiuto a tutte le vittime della reazione; questo é compito degli organismi proletari e spetta a noi scuoterli per muoversi in questo senso. Gli anarchici sono dei proletari rivoluzionari e noi dobbiamo lavorare perché essi si avvicinino a noi: solo cosi' sarà possibile guadagnarli alla nostra organizzazione. Solo cosi si lavora positivamente per l'abbattimento del capitalismo e per l'instaurazione della Dittatura Proletaria.

Abbasso Grandi! — Abbasso Mussolini!

Viva le vittime politiche! — Viva il proletariato italiano! — Viva l'intesa di azione del proletariato emigrato d'Italia negli Stati Uniti di America!

Il gruppo di New-York della Frazione di Sinistra del P. C. d'I.

VITA DELLA FRAZIONE

LA DISCUSSIONE

Sulla natura della frazione

Tutti i compagni della Frazione dovrebbero discutere molto ampiamente e profondamente questo che é uno dei problemi più importanti — principale secondo me — e che costituisce il principio su cui si basa ogni discussione tendente ad esaminare i vari e complessi avvenimenti che si vanno verificando nel campo internazionale.

Non é possibile procedere ad un'analisi di una qualsiasi situazione senza urtarsi a degli interrogativi che non saranno mai risolti se non si comincia a stabilire il punto di partenza. E questo punto di partenza sta nella soluzione del problema della natura della Frazione al quale é strettamente legato ed in diretta relazione quello della sua funzione e dei suoi compiti, in rapporto alla crisi del partito e rispetto al movimento proletario internazionale.

Praticamente, si constata che ogni qualvolta si discute su questa o quella situazione ci si accorge di essere chiusi in un circolo vizioso di critica giusta, ma imprigionata nei limiti di una ostinata interpretazione particolare sulla questione dei rapporti tra la frazione ed il partito.

Per esempio: La politica centrista, i cui errori sono tutt'altro che di tattica, non poteva che produrre le sconfitte proletarie e non produrrà che la completa liquidazione della rivoluzione russa e del movimento in generale. Che cosa facciamo noi per tentare almeno di evitare la catastrofe? Nulla, perché... siamo frazione! — in attesa della dichiarazione di fallimento.

Io penso, risparmiando ad alcuni compagni di accusarmi frettoloso fautore del secondo partito, che la linea attuale della frazione non é corrispondente alla funzione ed ai compiti che le derivano dalle condizioni della situazione che attraversiamo e ritengo che una precisazione ben netta su questo problema s'impone per lo stesso sviluppo della nostra attività.

A mio avviso, il movimento comunista é diviso in due correnti ben distinte: la centrista e la sinistra marxista. La prima non ha più nulla di comune col marxismo ed é destinata a capitombolare nel pantano controrivoluzionario; la seconda ha il compito di rivendicare il patrimonio ideologico, programmatico e tattico della teoria comunista e rappresentare l'organo capace che guida la classe proletaria nella lotta contro il capitalismo e per la conquista del potere. In effetti, per quel che concerne la denominazione di frazione, nessuno di noi é più nel partito e qualunque possibilità di lavoro per tenerci legati con la base di esso si riduce a ben poco.

La sinistra deve dire francamente quale é la sua funzione e cioé se deve essere limitata ai soli suoi rapporti col partito o vertente indipendentemente e direttamente sul proletariato. In questo ultimo senso, credo, la frazione dovrebbe agire con parole d'ordine proprie anche se, ove ne fosse il caso, in opposizione a quelle avventuristiche del partito. Insomma bisogna uscire dallo stagno di una critica che c'inchioda ad una posizione, in fatto, negativa e ci fa restare in uno stato di complicità indiretta delle fesserie del centrismo.

L'Internazionale é ormai quella che é, e le sue scuse non attenuano per nulla le sue gravi responsabilità. Nel 23 tedesco e nel pasticcio anglo russo come nello sciopero minerario e nella questione cinese, l'apparato massimo della dirigenza centrista ha sempre trovato la testa di turco per il giuoco dello scarica barile e si é colpito il tizio od il caio o perché non aveva bene analizzata la situazione oppure perché non aveva saputo applicare alla lettera il piano strategico dello stato... maggiore opportunista. Oggi invece, dopo la svalutazione della Spagna, l'imbastardimento della Germania col nazionalismo, il plebiscito « rosso » ed ora col fronte unico che come in Francia assume l'aspetto di un « tournant » verso la socialdemocrazia sul terreno del programma minimo, l'Internazionale comunista osserva la consegna del silenzio: salvo poi a presentarci altri capri espiatori che dovranno avvallare la sua politica bestiale.

Il compito della frazione é quello di intervenire a tempo e direttamente fra la massa proletaria. Alla teoria del socialismo in un sol paese va opposta la teoria marxista e sta a noi avanguardia comunista far comprendere le cause e gli effetti di tutto ciò che si verifica a tutto il proletariato che non é solo quello che sta nella base del partito.

Contro l'avventurismo vi é il comunismo che trionferà se i suoi fedeli interpreti sapranno essere all'altezza dei propri compiti.

La Frazione deve tenere al più presto il suo congresso, il quale dovrà stabilire le basi solide fattive per un lavoro corrispondente alla situazione internazionale ed a quella italiana in particolare. Contrariamente non si farà nulla di positivo, perché non é la sola critica che risolverà i gravi problemi della crisi e della rivoluzione. Lavoriamo si' alla base del partito ma non ci facciamo illusioni sui risultati di un tale lavoro; non commettiamo un errore sentimentale di supravvalutazione che puo' farci perdere di vista gli interessi reali della grande massa sconfitta, disorientata ed in preda alla più feroce repressione.

Che la frazione continui a chiamarsi frazione o partito l'importante é che si tracci una linea ben chiara e precisa. Questo sarà compito del congresso che mi auguro si tenga al più presto per le serie decisioni che una buona volta bisogna prendere specialmente per l'impellente necessità del nostro lavoro in Italia.

I compagni tutti devono fare il massimo sforzo per rendere la sinistra, all'estero come in Italia, l'organo capace di guidare la classe proletaria al successo della lotta rivoluzionaria contro la borghesia ed i suoi alleati, diretti ed indiretti.

Antonio.

Sulla situazione tedesca

Il proletariato mondiale oltre di sentire il peso della possente catena che lo lega alla più nera miseria, non puo' fare a meno di dare uno sguardo, sia pure superficiale, alla situazione che traversa il proletariato tedesco. Ora per me la situazione reale si presenta con un aspetto catastrofico che mi illumina la mente, simile della bancarotta dei socialdemocratici italiani avanti la presa del potere da parte del fascismo. Il fascismo stesso ha allora profittato che il nostro partito sorto sulle rovine della socialdemocrazia e materialmente impreparato, malgrado si sia battuto eroicamente, non gli é stato possibile di abbattere il nemico.

In quanto alla situazione tedesca per la seconda volta come nel 1919 il nostro povero partito veniva massacrato dai colpi dei Noske, cioé dai socialisti e dalla borghesia. Furono allora i nostri indimenticabili compagni guide sicure della vittoria proletaria: Carlo Liebknecht e Rosa Lussembourg. Undici anni or sono passati ed il partito quali insegnamenti ha tratto da quegli avvenimenti tragici e cosi' pure il proletariato stesso tedesco?

Ora ci troviamo alla vigilia dell'assalto al potere di fronte al fascismo: vedi, per esempio la scoperta dei documenti di questi giorni, come era preparato il piano del colpo dei nazis. Il partito comunista tedesco, cioé la sua direzione non ha saputo o per meglio dire non ha voluto darsi una efficienza — per ottimismo o per opportunismo —, per paura di urtarsi in questioni diplomatiche e commerciali con la Russia: e perché non ha potuto prendere l'offensiva? Il nostro partito in Germania é in realtà fuori del binario marxista, dal punto di vista ideologico e materialmente é debole in quanto si sono infiltrati nelle sue file elementi che servono per disgregare e per favorire l'avvento del fascismo. Io penso che se fino ad oggi il fascismo non é al potere in Germania non lo é per paura delle parole d'ordine che potrà lanciare la direzione del partito; esso teme di una parte del proletariato che segue e la socialdemocrazia e il centrismo. Pero' questo mi lascia un po' pessimista per la forza stessa organizzata del fascismo che guadagna terreno giornalmente anche tra lo ambiente proletario e non aspetta che la conquista completa nel campo della magistratura e del militarismo.

In Germania ed in altri paesi, l'Internazionale va verso l'abisso, se non é già anche in qualche parte, per questo trova la sua ragion d'essere la Frazione di Sinistra che ha il compito di salvare non il partito ma il proletariato. In Germania dovrebbe essere questa frazione a guidare le masse lanciando parole d'ordine proprie che smascherando il centrismo avrebbero il loro risultato positivo sul terreno della lotta contro il fascismo.

Marco.

Diffondete e sottoscrivete per " Prometeo "

CORRISPONDENZE

DA NEW-YORK

ANCORA SUI PRIGIONIERI POLITICI.

Sono passati quasi tre mesi da quando Tom Mooney personalmente, dalle prigioni di San Quintin, lanciò' il suo memorabile appello a tutti i gruppi ed organizzazioni che hanno ancora una scintilla rivoluzionaria e che credono dover aiutare i prigionieri politici che il capitalismo tiene rinchiusi nelle luride celle da anni ed anni.

Tom Mooney é un rivoluzionario. E' da 16 anni rinchiuso nelle prigioni, senza alcuna possibilità di contatto col mondo esterno; ma la sua fede non é minimamente scossa.

Tom Mooney ben comprende, forte della sua esperienza, qual'é la fine dei prigionieri politici e sa, di conseguenza, che nulla si puo aspettare dal legalismo della repubblica stellata per il cui canale gli intellettuali borghesi vorrebbero contenere la sua difesa.

Tom Mooney non si fa nessuna illusione su quello che potrebbero fare coloro che si attaccano alla legalità; i prigionieri politici, hanno il loro atto di accusa e vengono trattenuti in carcere poco importa se colpevoli o innocenti. Tutti quelli che hanno servito il capitalismo nel buttare in prigione Mooney, oggi dichiarano che hanno agito o perché sono stati pagati o perché avevano un dubbio terribile sugli I. W. W. Ma la classe che lo ha ritenuto colpevole non si é sbagliata condannando un suo nemico implacabile e poco importa se o no é stato lui a lanciar la bomba. E son tre mesi da che Tom Mooney lanciò' l'appello al proletariato cosciente acciocché intensifichi la lotta per la sua liberazione.

La risposta delle diverse organizzazioni che pretendono di lottare per il proletariato consiste nella rissa a chi deve dirigere questo movimento. Il partito comunista e l'International Labor Defense (Soccorso Rosso) hanno mancato di una via preparazione e sono stati sorpassati, pur facendone di questo appello una questione esclusiva centrista. Altri gruppi differenti hanno formato un comitato i quali non intendono ingaggiare alcuna lotta per la liberazione di Mooney, ed a quello che miravano vi sono riusciti: di non permettere al P. C. ed all'I. L. D. di assumersi la dirigenza dello sciopero.

Nella prima conferenza i comunisti furono cacciati per « sabottaggio ». E' stata poi l'I. L. D. a convocare una conferenza sul « fronte unico », dove pero' come nella conferenza degli elementi anticomunisti, i sinistri furono cacciati. Tutti cosi' bottegai, paurosi della verità. Gli anticomunisti cacciano i proletari classisti ed i centristi cacciano i comunisti di sinistra.

L'appello di Tom Mooney aveva offerto la via all'I. L. D. onde presentarsi alle masse proletarie come l'unico organismo capace di stabilire lo spirito di solidarietà nel seno della classe lavoratrice.

A quale altra organizzazione fosse spettato questo compito? non certo ai diversi partiti e gruppi che si sono già dimostrati interessati per tutt'altro scopo.

Ma il partito, i centristi sono usciti fuori di binario: Tom Monney é in prigione e non conosce la situazione; questo é quello che possono pensare nelle file ufficiali, noi pero' siamo convinti che invece Mooney lo comprende bene perché conosce le cose molto meglio dei nostri centristi. Il partito con tutte le sue succursali ha convocato un comizio al quale vi parteciparono solo alcune migliaia di operai; i socialisti anche da parte loro non hanno potuto registrare che un pieno fallimento. Tutto questo é nella sola conclusione logica della politica seguita dai diversi partiti e gruppi. In poche parole se l'I. L. D. si fosse messa alla testa di questo fronte unico per i prigionieri politici — al cui ricorso hanno fatto appello gli stessi prigionieri — avrebbe dimostrato di essere ancora l'unica organizzazione per la difesa dei caduti nella lotta, ma invece essa ha dimostrato un settarismo di pura marca centrista.

Contro i sinistri é sempre pronta l'azione della I. L. D. questi vengono espulsi e quando sono arrestati li si rifiuta ogni difesa ed aiuto cosi' come é capitato ai compagni Goodman e Morgesteir a Filadelfia accusati di un reato che gli puo' costare la pena di 20 e più anni di reclusione. E questo é quello che si verifica in linea generale nella pratica centrista sia per la difesa dei prigionieri politici che nella questione sindacale ove l'unità operaia non solo é necessaria ma anche possibile.

Eppure si chiamano leninisti ed hanno il coraggio di parlare dell'« Estremismo malattia infantile del Comunismo! »

A quando i conti?

IL Corrispondente

Umanismo americano.

L'Amalgamated C. W. of A. si dice di essere l'unione modello ed accusa l'A. F. of L. di essere invece una unione padronale. In effetti essa non é che la vergogna degli organizzati d'America che assume la polizia per occupare i locali dei tagliatori indipendenti. Gli ufficiali della unione tagliatori indipendenti (conosciuta anche come la Big Four, ed era sempre il modello negli scioperi) finirono in Corte per una questione con l'A. C. W. of A. ed in conclusione la Big Four pago' la somma di 47.863,51, somma che rappresenta la metà del fondo per i disoccupati che erano stati spesi per i mazzieri (gangsters) per aiutare ad organizzare. L'Amalgameted speso, per i gangster, la bellezza di un milione di dollari. Cosi' vengono impiegati i fondi per i disoccupati.

I leaders dell'Amalgameted che sono là per la pagnotta, non parlano per non perdere il lauto posto. I sarti quando seppero che il duce Hilmon aveva proclamato lo sciopero si guardarono in faccia; dei 30.000 scioperanti dopo 48 ore circa due terzi di essi ritornarono al lavoro tassati del 5 per cento per la continuazione della lotta. Ma Hilmon, qui succede la cagnara, firma, in presenza del sindaco, il contratto con i manifatturieri.

La lotta che i sarti di N. Y. hanno sostenuto contro i padroni tendeva nello stesso tempo contro anche i leaders per il fatto che tanto i padroni quanto gli ufficiali dell'unione erano e sono tuttora per il lavoro a cottimo mentre che gli operai reclamano il lavoro a settimana.

Resta assodato e constatato una cosa certa, e cioé che l'Amalgameted oggi nel movimento operaio d'America é il simbolo della corruzione e della reazione. I dirigenti dell'Amalgameted sono dei disonesti senza coscienza; essi sono interessati ad esercitare il controllo sulla massa a beneficio loro e dei manifatturieri e questi signori per raggiungere i propri scopi non indietreggiano per nulla e ricorrono persino all'aiuto della corruttrice « Tommory Hall » e della sbirraglia. Il loro unico merito é quello di essere complici con i padroni per la decurtazione dei salari dei sarti.

Vogliamo sperare che un giorno non lontano i sarti dell'Amalgameted sapranno fare piazza pulita di tutti i vari Hilmon Bellanca e compagnia sporca portando la loro organizzazione sul suo vero terreno; quello classista.

S' ciaw R.

NIAGARA FALLS

Conseguenze della disorganizzazione operaia.

Le uniche organizzazioni operaie, quelle degli operai privilegiati, organizzati per il solo scopo della questione salariale trovano la compiacenza dei padroni che concede il più alto salario di quello della grande massa per meglio tener divisa la nostra classe. E mi viene di domandare, agli sfruttati come me: se i padroni sanno fare la loro politica, perché noi non impariamo a far la nostra?

E dire che qui prima della crisi gli operai erano raggruppati a migliaia nelle fabbriche, dove sarebbe stato molto facile intendersi ed organizzarsi. Un tentativo di organizzazione lo fecero nel 1925 i manovali edili, ma dopo due settimane di sciopero, il primo giugno di quell'anno, finito miseramente per la mancata solidarietà promessa da parte delle unioni locali, la unione dei manovali edili spari' senza lasciar traccia di sé tra le organizzazioni locali.

Per questa nostra disorganizzazione, quando i signori padroni vogliono falciare i nostri salari del 20 o del 30 per cento, com'é già avvenuto, non si procurano neanche il disturbo di farcelo sapere. La classe operaia non ha saputo mai trovar la forza per protestare contro i tanti salassi sul salario e contro le banche che le toglie la casa perché non lavorando non puo' scontare il prestito contratto. Molti hanno perduto le case del valore di 8 dollari dopo aver pagato già 4, 5 e fino a 7 dollari.

Proteste non ne avvengono non perché manca la volontà di protestare ,ma perché manca la guida: l'organizzazione sindacale ed il partito che é dominato da una burocrazia troppo stupida.

Artorigo.

DA SERAING

DOVE SONO LE SPIE?

Si tratta di un altro campione scoperto tra le file del centrismo che fino ad ieri si affannava a sputare veleno contra la sinistra. E' questo messere che si era preso l'incarico di strappare i giornali dalle mani di un nostro compagno, cosa pero' che si é ben guardato di fare perché sapeva bene quello che gli sarebbe capitato in compenso. Carogna e spia.

E veniamo alla sua vita ed alla sua carriera.

Non si é mai saputo come passo' la frontiera, probabilmente in vagone letto, attraverso' la Svizzera facendosi soccorrere dalla concentrazione poi ando' in Francia ed infine piovve nel Belgio ove s'inscrisse al partito socialista e non saprei dire come si fece ammettere nel partito comunista.

In veste di comunista entra in grazia dei superiori per il suo fiele antisinistro; ottiene una carica e sferra a maggior ragione con tutto il... suo ardore la lotta contro di noi. A quanto pare la sua carica lo ha portato al rango di ras della cittadella di Seraing facendo e disfacendo a suo bellagio. Quello che é più strano é che gli si é permesso la fuga ed in questo caso ci deve essere un altro campione come lui che glielo ha fischiato nell'orecchio. E questo qualcuno deve essere in condizione di conoscere bene le cose che si passano nel seno della commissione di controllo. Non intendiamo fare alcuna accusa ma il dubbio ci pare logico.

Quanti ne avrà fatto espellere questo figuro dal partito? e dire che si grida al sinistro che é un agente provocatore.

Il nome di questo ultimo é Porcarelli che segue a tutti gli altri porci che l'hanno preceduto come Sportelli, Undici, Comini e compagnia lurida. I compagni del partito, ci riferiamo a quelli di base, lasceranno ancora a lungo infestare le loro file da tutta una rete di spionaggio? La sinistra non una sola volta ha dimostrato il modo da impedire l'infiltrazione di simili personaggi ed il metodo pratico e positivo per combatterli seriamente.

Oltre di essersene scappato ha portato via anche 4000 franchi del Soccorso Rosso.

E' forse questo il metodo del centrismo?

GUIDO.

Sottoscrizione pro " Prometeo "

Riporto 8847.90

Lyon Scheda n. 137 : Piccolo 5, Fellino 5, Marat salutando Monica 2, Sergio e Luigino 2, Fanfulla 2, III 2, A. F. 2, NN 2, Rivani 1, Fra amici 4, Porretta 5, Arti medie 5, Marat salutando Walter e Ciller 2, Marat salutando Monica e Ughette 5, Marino 3, III 1, Guiducci 2, Tarquini 2, Bonini 1, Scali 2, Milanese 2, Fra compagni e simpatizzanti al palazzo in legno di Tonello 25, Leo 2, fra amici 2, chi si fa mallevadore di spie non puo essere comunista 5, spaghetti 2, Torello 3, totale fr. francesi : = belgi 135.80

Fontenay Scheda n. 286 : Nero 10, Courdavanet ancien combattant en Macedonie de l'imperialisme français 5, Rat e Ratin 5, una compagna per Prometeo 5, Aurora e Iano salutando Amedeo e Pupetta 5, Gilet e Mario salutando Ottorino 10, Iotti salutando Nonno pupa e pupino 5, Ugo 5, Mazzacchi G. 5, Sambo 5, Rat e Ratin 3, totale fr. fr. 63.00 = belgi 88.20

Parigi, Scheda n. 267 : Agostina 10, Pancintello 25, A. 5., G. 10 III 5, R. 10, R. 10, totale fr. fr. 75 = belgi.............. 105.00

Fontenay, Scheda n. 93 : Gruppo 2,50; Piccini 5, Thibaut 1, Martello 2.50, Spartacus 5, Quattro operai rinunciando mancia 5, totale fr. fr. 21.00 = belgi 29.40

Nanterre, Scheda n. 279 : Contro gli opportunisti d'ieri e di oggi e di sempre. Contro i calunniatori di professione i sinistri ed anarchici di Nanterre, superiori sempre alla canaglia staliniana versano di spontanea volontà e non sotto la minaccia poichè sono convinti che la rivoluzione sarà fatta dai soli rivoluzionari e mai dalle confusioniste sanguisughe e iene di Nanterre.
Angeloni Secondo 25, idem per protesta contro le bastonate date dai centristi ad un rivoluzionario 5, Rondo Perrini 10, un compagno 5, Perrini 6, C. A. 2, Perni 5, Pirsini 10, un gruppo 2, anarchico 4,50; simpatizzante 0.60, R. 5, Sviente 2,60, Lavoro 5, Ceccarelli 1.60, Cesarini 5, Rodolfo 10, Toto 0.70, Totale fr. fr. 105.00 = belgi 147.00

Total generale a riportare fr. 9,353.30

«Les Arts Graphiques», s.c.o., Schaerbeek, 201, chaus. de Haecht. — Gér. Van Triet

ANNO IV. — N° 66. — 27 DICEMBRE 1931.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS — Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi ! — C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Nella odierna situazione i proletari in generale e sovratutto i proletari del partito, non possono preparare le condizioni della vittoria comunista che assicurando le condizioni per la vittoria della frazione di sinistra.

La via d'uscita alla situazione :
La vittoria delle frazioni di sinistra

Esaminando la situazione economica e politica noi abbiamo, più volte, messo in rilievo le caratteristiche seguenti, in cui ci pare che questa situazione si esprima.

Dal punto di vista obiettivo: crisi economica di portata e proporzioni gigantesche che matura la conclusione di un periodo dell'imperialismo capitalista; il periodo che si apre con la fine della guerra e che aveva conosciuto la fase della relativa stabilizzazione dal 1923 al 1929; conclusione che non sarà trovata se non con gli sconvolgimenti definitivi della guerra o della rivoluzione.

Dal punto di vista dei rapporti di forza, quello che poi significa dal punto di vista della complessa organizzazione di difesa del capitalismo e della solidità e dell'influenza del partito di classe del proletariato: rapido raggruppamento di tutte le forze del capitalismo, dal fascismo alla socialdemocrazia con accentuazione principale dell'una o dell'altra delle forze a seconda dei paesi; partiti comunisti paralizzati dalla burocrazia centrista e debole influenza delle frazioni di sinistra.

Il controllo di questi dati della situazione economica e politica é facile per ogni proletario: milioni di disoccupati, guerra economica fra i diversi stati capitalisti, avanzamento delle posizioni di accerchiamento della Russia (avvenimenti cinesi e rafforzamento dei legami inglesi con la Polonia), incapacità dei partiti comunisti e dell'Internazionale divenuta l'Internazionale del silenzio, mentre il più forte partito, quello tedesco, non traduce la volontà di lotta delle masse in una decisa azione di difensiva contro la minaccia fascista per trasformarla nell'offensiva rivoluzionaria.

La contradizione fra le condizioni obiettive favorevoli ai movimenti proletari e l'assalto della reazione e del capitalismo si spiega unicamente per la situazione di incapacità dei partiti di classe del proletariato, dei partiti comunisti, a causa della politica imposta dalla burocrazia centrista. I caratteri essenziali della crisi comunista, la sua gravità e la decisione con cui i differenti stati capitalisti difendono le loro posizioni di forza, tutto questo fa prevedere che siamo ad una svolta decisiva della situazione che aveva risoluto la guerra imperialista nella vittoria della rivoluzione in Russia, quale inizio della rivoluzione mondiale.

Appare sempre più chiaro che se il proletariato non riuscirà, nel corso di queste situazioni, a profittare delle circostanze obiettive favorevoli, il capitalismo mondiale avanzerà il suo attacco fino alla distruzione delle organizzazioni comuniste e della Russia Soviettista.

Quando la frazione di sinistra fu fondata, essa si basava su di un esame della situazione interna dei partiti, dei successi della politica centrista nel seno di questi organismi, della funzione storica controrivoluzionaria di questa burocrazia, che ci faceva giungere alla conclusione che i partiti, monopolizzati dal centrismo, non avrebbero giammai portato alla rivoluzione, ma di disfatta in disfatta il movimento proletario.

Questa prospettiva è stata luminosamente confermata da tutti gli avvenimenti che si sono succeduti e dagli attuali. Tutto il bluff della burocrazia centrista sui successi della loro politica nei differenti paesi é destinato a snebbiarsi rapidamente di fronte agli stessi proletari del partito che vedono le condizioni della classe per gli interessi della quale essi combattono, minacciate ogni giorno di più dal terrore e dalla fame. I proletari capiranno che il bluff non é che l'appannaggio della burocrazia e che i fatti sono la più crudele lezione.

Ma la frazione é stata fondata anche per rompere la catena delle disfatte e per porre la condizione fondamentale della ripresa e del successo dei movimenti proletari e cioé per ridare al proletariato il suo partito di classe, il partito comunista.

Le condizioni sfavorevoli dal punto di vista obettivo e cioé la relativa stabilizzazione del capitalismo, che hanno accompagnato alcuni anni di vita del nostro movimento, hanno reso possibile al centrismo di trattenere l'attenzione dei proletari dall'attività politica della nostra frazione. Ogni proletario di partito lo ricorda bene: la suprema virtù rivoluzionaria consisteva nel leggere tutta la stampa al di fuori della nostra; nell'avere relazioni di ogni natura politica, al di fuori di quelle con i proletari di sinistra, nel partecipare a tutte le riunioni al di fuori di quelle indette dalla frazione di sinistra dove giammai un bonzo ha mostrato la sua figura per sostenere in contraddittorio la politica centrista e le calunnie servite contro i nostri militanti.

Ma oggi lo sviluppo stesso della crisi economica pone le condizioni per una diversa disposizione dei proletari stessi del partito che come noi, non restano nella beata attesa propria dei dirigenti del partito, ma sono tormentati dalla gravità degli avvenimenti che si succedono.

Oggi la concatenazione che ha permesso il rafforzamento del capitalismo, a causa dell'immobilizzazione dei partiti comunisti, ed attraverso la politica centrista, oggi questa concatenazione puo' essere rotta nel suo punto debole. La maggioranza del proletariato comunista raggruppata nei partiti comunisti, ha seguito la politica centrista, perchè *convinta* che questa era la via della rivoluzione: oggi questi proletari vedono nella situazione la risposta terribile che profila la realtà e cioè che la politica centrista conduce al trionfo della controrivoluzione.

E questa consapevolezza che incomincia a farsi strada nei proletari stessi del partito puo' minacciare l'offensiva capitalista per fare riprendere il corso delle vittorie rivoluzionarie e comuniste favorite dall'aggravarsi continuo della situazione obiettiva.

Ma come puo' esprimersi questa consapevolezza, come questa consapevolezza puo' praticamente manifestarsi per ridare al partito la sua funzione di guida dei movimenti proletari e del trionfo della dittatura proletaria?

Per intendere questo « come », é necessario precisare che la frazione di sinistra non ha giammai concepito la lotta contro la politica centrista dal punto di vista di un duello tra i nostri militanti e la burocrazia centrista. Per questo la nostra frazione non intravede la soluzione del problema dal punto di vista meccanico e pacchiano dell'allontanamento di questa burocrazia dai posti di dirigenza per lasciarli occupare dai militanti della frazione. Non che il problema delle responsabilità personali non esista, ma questo problema va posto diversamente.

La frazione ha lottato per la difesa dei principi comunisti. Questi principi non possono tornare ad ispirare la vita dei partiti attraverso una semplice modificazione del personale direttivo, ma possono unicamente ispirare di nuovo i partiti comunisti, attraverso una modificazione radicale di tutta la mentalità dell'insieme dei militanti del partito, attraverso una ricostruzione fino alle radici dell'insieme di tutta l'organizzazione del partito. Solo a queste condizioni é possibile modificare profondamente la posizione dei partiti fra le masse e, per conseguenza, rimettere l'avanguardia alla testa dei movimenti della classe operaia. Ora, di colpo, non è escluso che questo si verifichi. Come di colpo si è verificata l'orientazione comunista del partito bolscevico nel 1917 sotto la direzione di Lenin e contro la politica di Zinoviev, Kamenef e Stalin, è probabile che, nel corso delle situazioni che volgono verso il loro precipizio rivoluzionario, un'organizzazione di lunghe tradizioni come la nostra frazione riuscirà a risolvere rapidamente il problema della crisi comunista.

Ma oggi non siamo in presenza di queste situazioni destinate a cadere in una spinta delle masse per un assalto rivoluzionario. Oggi siamo invece in una situazione che matura, giorno per giorno, le premesse obiettive per queste situazioni, mentre la politica centrista minaccia, giorno per giorno, la realizzazione delle condizioni soggettive per profittare delle situazioni e cioè l'ardita presenza dell'avanguardia comunista per dirigere la rivoluzione. La situazione attuale pare essere, come abbiamo detto, al bivio delle due grandi arterie della storia di cui una cade nel trionfo totale della rivoluzione, l'altra cade nel trionfo della controrivoluzione.

Ed in questa situazione i proletari in generale e sopratutto i proletari del partito, non possono preparare le condizioni della vittoria comunista che assicurando le condizioni per la vittoria della frazione di sinistra. Questa vittoria non é altro che quella dei principi e della politica del comunismo. Nessuno dei nostri militanti pretende di avere, come un sacerdote, espresso il verbo del perfetto comunista. Ognuno di noi si sentirebbe profondamente mortificato se lo si volesse assimilare al bonzo centrista che, nelle riunioni di partito ed anche in quelle di massa, non fa che confondere i proletari per fare acclamare la politica centrista. Il solo fatto che da anni si fa inneggiare non più all'organizzazione del partito, ma « alla politica seguita », questo solo fatto sta a provare il grado di degenerazione cui é giunto il centrismo.

Ancor più: i militanti della frazione sono convinti che il fatto che la burocrazia é riuscita ad attribuirsi il grande merito antiproletario della nostra espulsione dal partito, che questo fatto ha reso estremamente più difficile il nostro lavoro anche di chiarimento e di coordinazione delle esperienze vissute, sicchè ancor oggi molti dei problemi fondamentali messi in evidenza dai terribili avvenimenti del dopo-guerra, non sono solidamente chiariti.

Ma la frazione, con la sua attività fino ad oggi, ha saputo distinguere le sue responsabilità da quelle centriste, essa ha saputo marcare la differenza fra politica comunista e politica centrista, essa é oggi nelle condizioni di fondersi con la base del partito per fare, con questa, l'indispensabile lavoro politico ed organizzativo che si conclude con la ricostruzione del partito di classe del proletariato, del partito comunista.

E per quello che concerne l'immediata situazione attuale non vi é altra via per giungere a questa indispensabile condizione della ricostruzione dei partiti, che quella del ritorno della frazione nel partito, con la sua organizzazione e la sua stampa. Il mantenimento dell'organizzazione della frazione é l'unica garanzia che resti al proletariato per riattraversare tutto il corso degl'imbrogli, degl'inganni e della corruzione che hanno portato i partiti comunisti alla situazione lamentevole in cui essi si trovano.

Il lavoro della frazione con la base del partito metterà il proletariato in condizione di ritrovare la sua guida. Questo lavoro permetterebbe altresi' la chiarificazione definitiva dell'insieme dei problemi che risultano dalle esperienze vissute.

Per oggi un'esperienza é un dato di fatto definitivo: il centrismo ha condotto il proletariato a subire l'attacco brutale del nemico, il centrismo minaccia il proletariato di condurlo a subire il massacro della controrivoluzione trionfante in tutti i paesi. Armati di questa esperienza i proletari devono comprendere la natura della situazione che traversiamo. Siamo ad un crocevia. Occorre decisione di movimenti. Che i proletari del partito sentano la gravità del momento, si persuadano che occorre non indugiare per non arrivare troppo tardi, occorre imporre alla burocrazia centrista il ritorno nel partito dell'organizzazione della frazione, ed il nemico capitalista avrà perduto il fattore su cui poggia la sua prospettiva di vittoria. Di fronte e contro di esso si erigeranno nuovamente i possenti partiti comunisti che guidano le masse a dare ad una situazione economica senza uscita, per il regime capitalista, il suo sbocco nell'instaurazione della dittatura de proletariato, mentre si perderà nelle regioni delle infamie del passato il ricordo di quei partiti che hanno portato al pericolo attuale di trasformare una situazione economica senza uscita, per il regime capitalista, nel trionfo della controrivoluzione in Germania sovratutto, premessa per un nuovo massacro, per una nuova guerra.

Niente di mutato in Ispagna

La repubblica spagnola si é dunque « consolidata ». Elaborata la Costituzione, eletto il suo presidente definitivo, costituito il governo regolare, il nuovo potere scorre oggi completamente sui binari della « legalità ».

Alcalà Zamora, il vecchio « cacicco » della monarchia é stato innalzato alla suprema magistratura. Non si poteva, invero, trovare un più genuino esponente che documentasse la vittoria della parte più reazionaria del « nuovo » regime — che non é null'altro che il proseguimento senza alcuna soluzione di continuità, del « vecchio », — di questo cattolico militante, avvocato di professione nonché grosso latifondista.

Alcalà Zamora che rappresento' gli interessi del clero, dell'alta banca, delle caste militari e delle camarille politiche sotto la monarchia, seguiterà a difenderle come presidente della Repubblica e tutti i generali, i magistrati, i banchieri, tutti i latifondisti di Andalusia e Castiglia, tutta la classe borghese in una parola, non si rammaricherà certo di questa scelta rievocando, tra l'altro, le sue non remote dimissioni per un voto della Costituente che riteneva lesivo ai privilegi secolari del clero.

Solo al momento della nomina del nuovo gabinetto é affiorata una crisi provocata dalla rottura della collaborazione da parte dei radicali e dal conseguente rifiuto di Lerroux di mantenere il portafoglio degli affari esteri.

Nella politica di tutti i paesi, e in Ispagna nel nostro caso, come in un circo, possono cambiare i clowns e gli acrobati, ma il baraccone resta immutato.

Nel rimpasto del nuovo gabinetto spagnolo questo cambio é anzi risultato ridotto ai minimi termini: ad Azana é successo... Azana con la stessa « troupe » del ministero precedente.

Sola variante la inserzione della minoranza catalanista nell'ingranaggio ed il sopracitato distacco dei radicali dalla compagine della coalizione.

Il « match » Largo Caballero-Lerroux per il potere si é, per il momento, risolto colla vittoria del socialfascista.

Largo Caballero ha potuto mettere K. O. l'avversario perché la forza numerica del gruppo parlamentare socialista é tale che lo rende arbitro della situazione nel Parlamento. Lerroux é restato soccombente perché la minoranza radicale non é numericamente in grado di rappresentare un fattore decisivo ed indispensabile per la formazione di un gabinetto.

I socialisti si sono risoluti a dargli lo sgambetto perché vogliono con cio' significare che l'intervento di Lerroux a Ginevra si sia risolto con un fiasco e che intendono essi assumere anche il monopolio della politica internazionale alla stessa stregua che detengono digià quello della cosidetta « questione sociale » e della burocrazia del lavoro.

Ma si tratta, in effetti, di una semplice gara per la vicendevole eliminazione all'unico scopo di esercitare da soli la trista funzione di cani mastini di guardia dei privilegi di classe della borghesia della quale vogliono assurgere a più validi paladini. E la borghesia potrebbe loro cantarellare, come nel Barbiere, l'aria: Uno alla volta, per carità...

Verrà l'istante in cui essa farà ricorso al fascismo senza foglia di fico tipo Lerroux, oggi si puo' servire ancora della maschera socialdemocratica per mantenere il suo dominio di classe. Cio' malgrado che otto mesi di Repubblica avrebbero potuto rappresentare un lasso di tempo più che sufficiente per dimostrare che nulla era cambiato nella struttura economico-sociale del paese, ed il 30 p.c. di disoccupati tra gli operai per testimoniare come questa Repubblica « dei lavoratori » in realtà per nulla si differenziasse dalla monarchia e dalle dittature.

I politicanti di Madrid o quelli di Catalogna con gabinetto Azana con o senza Lerroux adempiono ad una identica mansione: quella di soffocare ogni conato di redenzione della classe lavoratrice.

A Huesca, a Gijon ed in altre località della Spagna é scorso ancora sangue proletario sotto il piombo omicida dei moschetti « repubblicani » proprio nell'istante in cui Alcalà Zamora veniva innalzato sul Campidoglio della Real Repubblica Spagnola.

Processo "Burletta" in Austria

Un'altra commedia si é conclusa col verdetto dei giurati di Gratz nella causa contro il dottor Pfriemer e i suoi accoliti pel mancato putsch fascista di settembre scorso, in Stiria.

I giurati hanno ammesso le « buone intenzioni » degli imputati nonché che il dottor Pfriemer « aveva agito nell'interesse dello stato e del paese » ed all'unanimità hanno assoluto tutti i capi delle Heimwehren o milizie fasciste austriache. Assoluzione festeggiata con musiche, fiaccolate e fiori.

Il processo é stato — manco a dirlo — tutto una farsa. Il dottor Pfriemer già sordo, per difetto di natura, ha fatto doppiamente il sordo per eludere le domande imbarazzanti dell'accusa, quale per es. quella perché facesse il nome dei collaboratori al manifesto. Non é un mistero per alcuno che tra essi figura in prima fila l'ex primo ministro Schober.

Da tutto l'interrogatorio risulta in modo più che evidente che il governo era più chà disposto a ceder loro il potere che il fiasco é dovuto, per questa volta, solo alle discussioni e rivalità tra i capi fascisti.

CERTI EPISODI DEL PUTSCH RASENTANO LA POCHADE.

A Kirchberg, le Heimwehren, penetrate nella sede della Capitaneria distrettuale, fanno complimenti al capitano distrettuale, presentatosi in costume da bagno, rimandano a più tardi il colloquio per non prolungare la « penosa situazione » e intanto si fanno servire un caffé bollente, perché fuori fa freddo.

Il deputato socialista Thaun, arrestato dalle Heimwehren all'una di notte nella propria casa, riesce ad allontanare i militari protestando gentilmente che quelle non erano ore d'ufficio; lo si lasciasse dunque in pace fino al mattino seguente. Anche il borgomastro di Selztal, signor Kipferling, fu preso come ostaggio da due membri delle Heimwehren agli ordini dell'imputato Hofer, ma, poiché il borgomastro aveva deciso di andare dal barbiere, non si volle disturbarlo. Le Heimwehren lo aspettarono sulla strada e più tardi, dopo averlo esonerato dall'obbligo derivante dal giuramento prestato ai poteri legali, lo rimisero in libertà. « Devo proprio dire, — ha dichiarato il Kipferling, — che con me furono gentilissimi ».

Anche a Grodming, le Heimwehren avevano occupato il paese, ma a un certo momento si udi' dall'altoparlante di un negozio che vende apparecchi radiofonici la voce dell'annunciatore di Vienna: « Hallo, Hallo! Qui « radio » Vienna. Il **putsch** é stato soffocato ». Allora le Heimwehren gettarono le armi e se ne tornarono tranquillamente a casa. Solo a Kapfenberg avvenne, come é noto, un conflitto con i socialisti, durante il quale si ebbero due morti e cinque feriti; ma nelle altre località non si fece uso delle armi.

***

Cosi' é terminato il primo atto della « rivoluzione » fascista in Austria.

Anche in Ungheria i responsabili del recente putsch fallito non sono stati deferiti al Tribunale Marziale, ma rimandati davanti ai giurati che naturalmente asolveranno essi pure come i loro colleghi austriaci.

In attesa della ripetizione.

MALGRADO CRISI E PERSECUZIONI, DURANTE TUTTO IL 1931, « PROMETEO » E' SORTITO, SALVO RARE ECCEZIONI, REGOLARMENTE.

L'ANNO 1932, CHE POTREBBE SEGNARE UNA TAPPA DECISIVA NELLO SVILUPPO DELLA LOTTA RIVOLUZIONARIA, TROVERA', SENZA DUBBIO, I COMPAGNI DISPOSTI A TUTTI I SACRIFIZI PUR DI GARANTIRE LA VITA AL NOSTRO GIORNALE, ORGANO DELLA AVANGUARDIA COMUNISTA.

Cronaca imperiale della delinquenza fascista

Affamamento...

Le direttive fasciste per il prossimo inverno

La traduzione pratica delle direttive del duce, tracciate nel suo discorso d'insediamento del nuovo direttorio del partito, sulle prospettive della crisi e sui compiti del partito, trovasi, nella sua più evidente espressione, nella funzione specifica e correlativa dei due pricipali e fondamentali organismi del regime, di coercizione e di repressione: della Magistratura del lavoro e del Tribunale speciale.

Quando il duce ha detto che bisogna andare verso il popolo, é scattato l'automatico del meccanismo corporativo segnando sul quadrante delle oscillazioni ancora in ribasso della vita economica della forza produttiva; e quando ha dettato che, « ogni camerata ha lo stretto dovere di adottare una regola di vita corrispondente alla situazione e... quello non meno stretto di combattere ogni disfattismo, ogni profittismo, ogni vociferazione, identificando quanti tentassero sotto qualsiasi veste o motivo di speculare sull'attuale stato economico », il misuratore centrale del sistema repressivo, il tribunale speciale, si é elevato alla più alta tensione della sua potenzialità.

In altri termini, chi muore di fame deve crepare, senza parlare né vociferare, se non vuol essere accusato di speculazione e di disfattismo e se non vuol cadere, come nemico, sotto le leggi del regime ed essere eliminato dalla circolazione. (Conclusione disperata del discorso di Mussolini).

E la parola é dunque ai boia del tribunale speciale che in men di due mesi han distribuito oltre due secoli di galera, mentre nell'altro campo, in quello corporativo, traverso la magistratura del lavoro, nuovi salassi, sono preparati, sui già [illegible] miseri salari agricoli per l'annata 1931-32 a cominciare dal 14 del mese corrente.

Fare ancora dei commenti! E quale commento più sferzante ed eloquente della stessa prosa ipocrita, beffarda, criminale, dei comunicati littori!

Riportiamo qui, senza alcun taglio, il [illegible] agricolo pel Rovigino, sentenziato — con quanta ironia per una parte... contraente — dalla Magistratura del lavoro:

Venezia, 11 dicembre, notte.

« Alla nostra Corte d'Appello in sede di Magistratura del Lavoro si é discussa la vertenza fra la Federazione nazionale degli agricoltori di Rovigo e l'Unione provinciale dei Sindacati, per la fissazione delle nuove condizioni di lavoro per l'anno 1931-32.

La vertenza cosi' si riassume: i proprietari dichiaravano che, dati la depressione della situazione economica e i nuovi oneri loro imposti, il loro capitale é oggi minacciato da una perdita del [illegible] per cento. I lavoratori [illegible] che nonostante tutto, i padroni hanno un utile del 25,98 per cento.

Relatore é stato il consigliere di Cassazione comm. Filippo Zanni. Il dott. Antonio Zappa consulente tecnico della Federazione agricoltori, ha affermato che la produzione lorda dal 1926 all'ottobre 1931 é scesa del 50 per cento. Per quanto riguarda Rovigo, la produzione da 360 milioni di lire é scesa in sei anni a 294 milioni. Cita é la Federazione al regime (sic) per quanto ha fatto per gli agricoltori, ma gli sgravi non sono ancora tali da portare un equilibrio tra gli oneri e il reddito di produzione. Per quanto riguarda le mercedi, ha osservato che, secondo l'Istituto centrale di statistica il costo della vita dal 1914 al 1931 é aumentato da 1 a 3,70, mentre le mercedi sono aumentate nello stesso periodo da 1 a 6,[illegible] Il [illegible] infine che il gravame per la mano d'opera sia ridotto dal 56 al 40 per cento.

L'avv. Luigi Razza, presidente dei Sindacati dell'agricoltura, ha portato argomentazioni in favore dei lavoratori. Il Consiglio provinciale dell'Economia ha [illegible] il patto 1925-26 come il più equo. Come tale non puo' essere intaccato, anche perché la situazione agricola della provincia da quell'anno non é mutata. Le [illegible] dell'agricoltura sono state sempre riconosciute dalla Confederazione nazionale dei Sindacati, tanto é vero che i salari sono stati decurtati. Non si puo' chiedere ai lavoratori una nuova riduzione, perché dalle 14 lire al giorno del 1921 sono passati alle 8 lire del 1930 nel periodo invernale. Ha affermato poi che i proprietari vogliono accollare il maggior peso della crisi ai lavoratori, tendendo a [illegible] doppia decurtazione, quella dei salari e quella della quota di compartecipazione.

Hanno parlato ancora il cav. Benvenuto [illegible], segretario della Federazione provinciale degli agricoltori, il dott. [illegible], commissario dell'Unione provinciale dei Sindacati, l'avv. [illegible], altro consulente tecnico della Federazione agricoltori di Rovigo, il cav. Andrea Marzatico segretario della Federazione nazionale agrari e braccianti, l'avv. Piero Casellati, patrocinatore della Federazione degli agricoltori il quale ha dichiarato l'attuale patto antieconomico e lo ha dimostrato ricordando quale opere agricole che sono retribuite oltre i salari.

Ultimo ha parlato l'avv. Roberto Roberti per l'Unione dei Sindacati il quale ha sostenuto che dal 1930 al 1931 nessun fatto caratteristico é avvenuto che giustifichi le richieste di modificazioni del patto da parte degli agricoltori.

Il sostituto procuratore generale comm. Ruggero Messini ha esaminato il patto come vige attualmente e ha sostenuto la necessità di ritocchi fatti con grande moderazione e prudenza cosi' che il 48 per cento sia diminuito del 5-6 per cento. La Magistratura del Lavoro ha pronunziato sentenza con la quale ha determinato che per il contratto collettivo di lavoro per operai e braccianti avventizi agricoli della provincia di Rovigo per l'annata agraria 1931-32, viga, con alcune modificazioni e aggiunte quello precedente che [illegible] le riduzioni salariali dal 14 dicembre 1931; riduzioni che sono del 10 per cento ».

... e assassinio

Al Tribunale Speciale

Gli stessi comunicati ufficiali, che riportiamo qui integralmente, sono più che sufficienti per dimostrare la ferocia del regime e, cio' malgrado, la sua assoluta impotenza a dominare i fattori di un processo sociale di classe che il corso stesso, sempre più accelerato ed intenso, della fobia reazionaria segna il ritmo della sua fase conclusiva.

* * *

Roma, 9 dicembre, notte.

« L'ufficio speciale di P. S. notava, dopo una breve sosta seguita a una precedente operazione di polizia svoltasi nel novembre 1930, sintomi di una ridestata attività comunista, specie nel Piemonte e nella Lombardia, e in seguito a un opportuno servizio di vigilanza e di pedinamento furono tratti in arresto, a Genova e a Milano, nel marzo del corrente anno, individui sospetti presso i quali furono sequestrati documenti che servirono a identificare anche altri esponenti e fiduciari del partito. Oltre a un gran numero di preziose circolari, manifesti, relazioni, tessere false e passaporti, furono sequestrate alcune buste contenenti mazzetti di cartoline illustrate rappresentanti segni di riconoscimento che gli interregionali avevano stabilito con i fiduciari delle singole zone e che erano destinate al centro estero per il necessario collegamento di quest'ultimo con gli elementi di base in caso di arresto degli interregionali stessi. A ciascun mazzetto di cartoline era unito un pezzo di carta portante scrittura criptografica. E si devono proprio alla decifrazione di tali criptogrammi, — riconosciuta esatta da alcuni degli stessi arrestati, — l'identificazione anche dei vari fiduciari del partito nelle località indicate nel criptogramma stesso e il conseguente loro arresto.

Dieci imputati sono comparsi oggi dinanzi al Tribunale speciale, presieduto dal tenente generale comm. Ciacci, e cioé il meccanico Celso Ghini di Bologna, l'incisore Ferdinando Maggioni di Torino, il falegname Desiderio Cugini di Reggio Emilia, il tipografo Tommaso Vignola di Bra, l'industriale Mario Capuano di Milano, Luigi Carlo Salvaneschi, chauffeur, di Milano, il legatore di libri Alfredo Selvini, il tipografo Fortunato Resta di Milano, il meccanico Giulio Pastori e Arturo Savoia, pure di Milano. Essi debbono rispondere di avere in Piemonte, in Liguria, in Lombardia e nel Veneto, nel 1931 e precedentemente, fatto parte del disciolto partito comunista e di propaganda sovversiva. Ghini, Maggioni, Salvaneschi e Cugini debbono pure rispondere di ricostituzione del partito comunista e i primi tre anche di espatrio clandestino, determinato da movente politico. Giudice relatore il comm. Presti; cancelliere il cav. De Castris; funge da Pubblico Ministero il comm. Fallace e difendono gli avv. Antoci, Keraut e Mittiga. (Pubblichiamo anche i nomi degli inquisitori perché ogni proletario li tenga bene in memoria, — n. d. r.).

Nei loro interrogatori gli imputati sono tutti confessi, eccetto Selvini, il quale dichiara di non essere stato mai comunista. Capuano dice di essere un comunista indipendente e ammette di aver compilato e diffuso bollettini di propaganda sovversiva. Due funzionari di P. S. depongono sulle indagini eseguite che condussero all'arresto degli attuali giudicabili; un terzo testimone depone a favore dell'imputato Vignola.

Il pubblico ministero conclude domandando l'assoluzione per insufficienza di prove di Vignola e chiede la condanna di Ghini a 17 anni, 9 mesi e 15 giorni, di Maggioni a 16 anni, 9 mesi e 20.000 lire di multa, di Cugini a 15 anni e 9 mesi, di Salvaneschi a 15 anni, 9 mesi e 20.000 lire di multa, di Pastore a 5 anni, di Capuano, Selvini, Resta e Savoia a 4 anni ciascuno.

Il tribunale condanna: Ghini a 17 anni di reclusione, Maggioni a 16 anni, Cugini a 15, Salvaneschi a 13, Capuano, Selvini, Resta, Pastori e Savoia a 4 anni; assolve Vignola per non aver commesso il fatto, ordinandone la immediata scarcerazione ».

* * *

« **Roma**, 10 dicembre, notte. »

« Altri 13 comunisti sono comparsi quest'oggi dinanzi al Tribunale speciale per ...la difesa dello Stato. Il calzolaio Claudio Melloni di Borgo Panigale, il tappezziere Giuseppe Brambati di Milano, Ultimo Zampoli di Copparo (Ferrara), gli operai Andrea Colombo di Bresso (Milano), Osvaldo Seregno di Cusano Milanino, il lattoniere Oreste Ghirotti di Milano, Ernesto Strada di Cormanno, l'operaio Enrico Mascheroni pure di Cormanno, le operaie Giuseppa Pisoni e Angela Radaelli di Bergamo, il sellaio Enrico Verderio di Vimercate, l'ombrellaio Enrico Mauri di Monza e il meccanico Angelo Leris di Dalmine (Bergamo), i quali debbono rispondere di avere in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia e altrove, nel 1931 e precedentemente, fatto parte del partito comunista disciolto. Gli stessi, meno Enrico Verderio ed Enrico Mauri, sono imputati di propaganda sovversiva; Melloni, Leris, Colombo, debbono rispondere pure di ricostituzione del disciolto partito comunista e il primo e il secondo di uso di tessere di riconoscimento e passaporti falsi. Infine il Melloni é imputato di espatrio clandestino determinato da movente politico.

Il Melloni — sempre secondo il comunicato della stampa fascista — tornato in Italia con falso passaporto, per incarico della Centrale del partito comunista che gli aveva affidato le funzioni di interregionale per la Lombardia, esplico' intensamente la sua attività riorganizzativa e di propaganda fino all'epoca del suo arresto. Tutti gli altri imputati furono reclutati nel partito comunista dal Colombo il quale per l'organizzazione si serviva della Pisoni che era fiduciaria del partito.

Dopo l'escussione dei... testimoni e la requisitoria del pubblico ministero (Fallace); il tribunale condanna: Claudio Melloni a 12 anni di reclusione, Angelo Leris a 8 anni, Enrico Verderio a 5, Ultimo Zampoli e Andrea Colombo a 4, Giuseppe Brambati, Osvaldo Seregno, Oreste Ghirotti, Ernesto Strada, Enrico Mascheroni e Giuseppa Pisoni a un anno e 6 mesi, mentre Angela Radaelli ed Enrico Mauri sono assolti per insufficienza di prove ».

* * *

« **Roma**, 11 dicembre, notte. »

« Il muratore Berto Alberti di Cesena, il fonditore Luigi Brina di Portomaggiore (Ferrara), il tessitore Clelio Ressia di Mongrando (Vercelli), il tipografo Mario Testa di Bonassola (Spezia), il bracciantino Michele Laguzzi di Genova, il meccanico Andrea Barisone di Genova e l'operaio Aldo Villa di Milano, sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale speciale per rispondere di appartenenza al partito comunista. Gli stessi, meno Brina, Ressia e Villa, sono imputati anche di propaganda sovversiva; Alberti poi é imputato di ricostituzione del partito comunista, di uso di tessere e di passaporto falsi e di espatrio clandestino determinato da movente politico nel 1927.

Berto Alberti era un importante esponente del partito comunista e, arrestato a Torino, fu trovato in possesso di varie circolari, di relazioni relative al movimento comunista della Liguria e di vari criptogrammi. Interrogato, egli confesso' di essere iscritto al partito comunista fin dal 1927 e di essere nell'ottobre dello scorso anno espatriato clandestinamente a scopo politico, di essere tornato il 17 gennaio scorso in Italia, perché mandato dalla centrale del partito residente in Francia quale interregionale per il Piemonte e per la Liguria; di aver dal gennaio in poi esplicata la sua attività riorganizzativa e di propaganda. In seguito all'esame di alcuni appunti scritti sul taccuino e decifrando i criptogrammi sequestrati all'Alberti, si rivelarono i nomi degli altri giudicabili che vennero tratti in arresto.

L'accusa é confermata da quattro testimoni — poliziotti, naturalmente —; il pubblico ministero domanda ed il tribunale condanna: Berto Alberti a 12 anni di reclusione, Andrea Barisone a 5 anni, Emanuele Testa e Michele Laguzzi a 3 anni e tutti e quattro a tre anni di vigilanza; Brina, Ressia e Villa sono assolti per insufficienza di prove ».

Sulla difesa dell'U. R. S. S.

La situazione precipita ad una velocità rapida verso il suo naturale sbocco. Mai come oggi il dilemma « guerra o rivoluzione » era apparso cosi' chiaro sull'orizzonte politico. Tutto l'edificio capitalista vacilla sotto i colpi delle sue contraddizioni. La disoccupazione fa strage; la fame, la più squallida miseria s'impianta in permanenza nei focolai proletari. La stessa borghesia é obbligata a riconoscere che la situazione é senza uscita. Il capitalismo non riesce a dominare la situazione, ed allora noi assistiamo ad una guerra serrata delle tariffe doganali. Queste misure, oltre ad essere impotenti a frenare di un millimetro la crisi dei rispettivi paesi, maturano ineluttabilmente i fattori della guerra.

Nella Cina, la lotta per una nuova ripartizione delle zone d'influenza dei rispettivi stati capitalistici assume la forma aperta della guerra. Sulla base di questo conflitto noi assistiamo ad un raggruppamento di stati che contendono alla parte avversa il diritto di spogliare le già affamate masse cinesi. Le chiacchiere della S. D. N. restano insufficienti per nascondere alle masse l'ineluttabile prospettiva della guerra. Mai come oggi il pericolo della guerra contro la Russia era apparso cosi chiaro. Il capitalismo, preso alla gola dalle difficoltà insormontabili della crisi, profittando dell'indebolimento del movimento proletario causato dalla prevalenza dell'opportunismo regnante nelle differenti sezioni dell'I. C., si orienta a passi di gigante verso una soluzione armata per lo schiacciamento del primo stato proletario.

Mentre si delinea con la più grande evidenza questa minaccia, l'I. C., invece di assumere una posizione chiara e senza sottintesi sull'inevitabile sviluppo degli avvenimenti, assume la posizione piccolo-borghese, tanto maledetta da Lenin, della lotta per la pace e per il disarmo.

Questa posizione che, a parer dei centristi, sarebbe suscettibile d'inquadrare dei più larghi strati di masse, facilita invece, nei suoi veri effetti, la manovra borghese e disarma la massa proletaria. No, le grandi masse non si mobilitano su una parola d'ordine che corrisponde al giuoco di una classe avversa, ma sulla prospettiva storica della guerra o rivoluzione.

E la Russia, se fosse restata sulle posizioni politiche dell'Ottobre vittorioso, non si sarebbe affogata nelle contrastanti ed ipocrite dichiarazioni di Litvinof « sul rispetto dei trattati internazionali conclusi con la Cina e di rispetto dei diritti di sovranità e d'indipendenza degli altri stati ».

E' bene ricordare che Rakovsky (uno dei tanti che Stalin fa morire nei posti di deportazione) per aver difeso in una riunione del C. C. del P. C. R. la posizione marxista della trasformazione della guerra in guerra civile, nella eventualità di un attacco della Francia imperialista contro la Russia, dovette abbandonare il posto di ambasciatore, senza trovare da parte degli opportunisti nessuna resistenza.

Eppure non si trattava qui di difendere la personalità del compagno Racovsky, ma di tener ben alto il vessillo del primo Stato Proletario. Ora, nella situazione presente, quando la borghesia si orienta apertamente verso dei conflitti bellici, sia con il metodo socialdemocratico che consiste ad addormentare le masse sotto la maschera della pace e del disarmo, sia col metodo fascista che consiste ad illudere le masse più arretrate sui benefici che una nuova conflagrazione potrebbe apportare loro, noi assistiamo alla trasfigurazione completa del compito che si era assegnato l'I. C. alla sua fondazione e vediamo che il sofisma della pace viene presentato alle masse come una soluzione possibile in regime capitalista.

Mentre nel 1929, quando la situazione oggettiva non corrispondeva per nulla alle parole d'ordine lanciate: conquista delle strade, scioperi politici, manifestazioni del primo agosto, ecc., ecc., oggi, quando la situazione spinge le masse verso la lotta, noi constatiamo l'assenza completa dei partiti comunisti od in altre circostanze l'orientamento di questi su delle posizioni politiche contrastanti con gli interessi storici della classe proletaria.

Mentre il fascismo, come arma del regime capitalista si assegna il compito di ingannare le masse sulla base di una rivincita nazionale (vedere la situazione tedesca), mentre la socialdemocrazia come complemento dello stesso regime si sforza di illudere le masse sulle possibilità di una pace in regime capitalista, il partito abbandona la sua posizione fondamentale sulla rivoluzione proletaria e si limita a seminare l'illusione su una possibile convivenza fra lo stato proletario e gli stati capitalistici.

Il pericolo di un'intervento armato da parte degli stati imperialistici contro la Russia si delinea giorno per giorno più apertamente, il dovere di ogni rivoluzionario é di vigilare, di comprendere la situazione che si presenta davanti a lui ed egualmente di smascherare la falsa politica del centrismo che sta compromettendo le sorti della prima rivoluzione proletaria.

Milioni di proletari hanno lo sguardo rivolto verso la loro rivoluzione ed attendono da essa delle parole chiare e precise e non delle note diplomatiche contrastanti con gli interessi delle masse che subiscono il giogo imperialista. La difesa del primo stato proletario non dipende da questioni di abilità diplomatiche ma resta essenzialmente un problema di forza. Sta all'avanguardia proletaria di sapere a tempo sbarazzarsi della falsa politica del centrismo per infine trovarsi all'altezza della situazione e marciare cosi' verso la vittoria.

Occorre uscire dalla cornice delle rivoluzioni nazionali, del socialismo in un solo paese, della rivoluzione popolare, e di tutta la politica che travisa la natura stessa del movimento proletario.

Ai proletari di base noi diciamo: lottate per far prevalere una politica marxista nel seno dei partiti; cacciate l'opportunismo; rafforzate la frazione di sinistra ed é cosi' solamente che avrete fatto dei passi in avanti verso la difesa della rivoluzione russa.

I conflitti

A Barletta, alcune centinaia di disoccupati hanno percorso le vie del paese al grido di: Abbasso il fascismo! — Abbiamo fame! All'attacco della milizia i manifestanti hanno risposto energicamente. Si conta un morto ed una trentina di feriti. La polizia ha operato arresti in massa.

A Firenze, la fasci tissima signora Alberta Fiorenzuoli, molto ricca, é stata attaccata da dei disoccupati che non avendo ottenuto i soccorsi domandati si sono impadroniti del suo danaro.

A Ferrara, in un conflitto tra disoccupati e forza pubblica l'operaio Cesare Bedorni é rimasto ucciso da un colpo di fucile di un milite.

Gravi conflitti sono avvenuti anche nel Bresciano, tra fascisti e affamati. Vi sono dei feriti e moltissimi arresti.

A Cuneo, nella caserma del 103 fanteria le reclute si sono ammutinate per la severa disciplina e l'insufficiente nutrimento. Si é prodotto un conflitto nel quale alcune reclute son rimaste ferite a colpi di baionetta.

A Soccavo (Napoli), é stato devastato il circolo fascista. Gli arresti e le torture non hanno portato ad alcuna scoperta degli autori del fatto.

La conclusione dell'inchiesta condotta da un magistrato del tribunale speciale inviato appositamente sul luogo non prescrive alcun provvedimento penale perché, pare — e deve essere cosi' — che i devastatori sieno... dei fascisti.

Notizie non ancora controllate informano di altri conflitti scoppiati in parecchie altre città italiane e specialmente in località della Campania e della Puglia.

Una recrudescenza di arresti e perquisizioni si nota a Milano e a Torino.

La disoccupazione

I dati che pubblichiamo, sono quelli che, al 30 novembre scorso, l'ufficio statistica della Cassa nazionale delle assicurazioni ha trasmesso alla presidenza del consiglio dei ministri, e cioé al duce.

I disoccupati che — secondo la fascista statistica — al 31 ottobre erano 799.744, al 30 novembre erano 878.267, di cui solo 240.000 fruivano del sussidio di disoccupazione. Dal che risulta che in un mese — é siamo ancora in novembre e né la cifra corrisponde alla realtà — gli uomini disoccupati sono aumentati, in confronto al 31 ottobre, di 76.160 e le donne di 2.363.

Percio' il duce pensa di eliminare dalla circolazione tutti quelli che vociferano sullo stato attuale della situazione italiana! Ma la questione pero' é che si tratta di una vociferazione in massa di tutti gli affamati ed il problema della eliminazione é minacciato di una inversione di parti!

Il 4 dicembre si é svolto il processo dei terroristi slavi.

Ha parlato il pubblico ministero ed hanno parlato anche i difensori, tra i quali vi era pure Cassinelli, ed il tribunale ha condannato: Jelincic a 20 anni, Sfiligoj e Rutar a 10 anni, Leonardich a 6 anni, Franceskin, Luznik, Matteo Mihalic fu Giovanni, Vincenzo Cac, Luigi Mihalic, Fonda, Skeri, Petaros, Zobek e Matteo Mihalic fu Giorgio a 5 anni, Angelo Cac a 2 anni e 6 mesi. Ha assolto, per non avere commesso il fatto Gasparo Banco, Gropaic e Pavlic, e per insufficienza di prove tutti gli altri.

La chiave della situazione internazionale é in Germania.

L'obietto delle seguenti linee é di tracciare almeno in grandi linee, come s'incatenii nel momento attuale la situazione **politica** mondiale — come risultanza delle contradizioni fondamentali del capitalismo al suo declino, contradizioni complicate ed aggravate da una paurosa crisi commerciale, industriale e finanziaria.

Le considerazioni rapidamente accennate sono lungi dallo estendersi a tutti i paesi ed a tutte le questioni: necessita in proposito uno studio collettivo serio.

LA SITUAZIONE SPAGNOLA.

1. — La **rivoluzione spagnola** ha creato delle premesse politiche generali favorevoli per una lotta immediata del proletariato per la conquista del potere. Le tradizioni sindacaliste del proletariato spagnolo si sono sin dall'inizio dimostrate come uno dei principali ostacoli nella via dello sviluppo della rivoluzione. L'Internazionale Comunista é stata colta alla sprovvista dagli avvenimenti. Assolutamente impotente all'inizio della rivoluzione, il P. C. ha assunto una falsa posizione su quasi tutti i problemi essenziali. L'esperienza spagnola ha mostrato — lo richiamiamo ancora una volta — quale terribile istrumento di disorganizzazione della coscienza rivoluzionaria degli operai avanzati si palesi la direzione attuale della I. C. L'estremo ritardo preso dall'avanguardia proletaria sullo sviluppo degli avvenimenti, la dispersione, nel senso politico, delle lotte eroiche ingaggiate dalle masse operaie, le assicurazioni reciproche contratte di fatto tra l'anarcosindacalismo e la socialdemocrazia — tali sono, in sintesi, le condizioni politiche che hanno permesso alla borghesia repubblicana, alleata alla socialdemocrazia di ristabilire l'apparato di repressione e, infierendo a colpi raddoppiati, sulle masse che si sollevano, di concentrare tra le mani del governo un potere politico considerevole.

Da questo esempio vediamo che il fascismo non é l'unico mezzo della borghesia nella sua lotta contro le masse rivoluzionarie. Il regime che esiste attualmente in Ispagna, somiglia anzitutto a cio' che si é chiamato il **Kerenskismo**, cioé l'ultimo (o penultimo) governo di « sinistra » che puo' esser costituito dalla borghesia nella sua lotta contro la rivoluzione.

Ma un governo di tale natura non significa necessariamente che vi sia debolezza o prostrazione. Nella carenza di un potente partito rivoluzionario del proletariato, una combinazione di mezze riforme, di frascologia di sinistra, di gesti ancor più di sinistra, e di repressioni puo' essere molto più utile alla borghesia del fascismo.

Inutile dire che la rivoluzione spagnola non é terminata. Essa non ha sfociato nella soluzione dei suoi problemi i più elementari (questione agraria, clericale, problema delle nazionalità), ed é ben lungi dall'aver esaurito le risorse rivoluzionarie delle masse popolari. La rivoluzione borghese non potrà dar più di quanto ha fornito. Per quello che concerne la rivoluzione proletaria, la situazione attuale, in Ispagna, puo' essere qualificata come **pre-rivoluzionaria**, ma nulla più.

E' molto probabile che lo sviluppo progressivo della rivoluzione spagnola si protrarrà più o meno in lungo. Con cio il processo istorico apre, in certo modo, un nuovo credito al comunismo spagnolo.

LA SITUAZIONE IN INGHILTERRA.

2.— La **situazione in Inghilterra** puo' essa pure, a buon diritto, essere qualificata di pre-rivoluzionaria, se si ammette rigorosamente che tra una situazione prerivoluzionaria ed una situazione immediatamente rivoluzionaria possa intercedere un periodo di più anni, periodo in cui si verificheranno dei flussi e riflussi.

La situazione economica dell'Inghilterra é diventata di una estrema gravità. Ma la superstruttura politica in questo paese arciconservatore é eccezionalmente in ritardo sui cambiamenti che si sono prodotti alla base economica. Prima di ricorrere a nuove forme e metodi politici, tutte le classi della nazione inglese cercano ancora di scovare qualche cosa nel vecchio granaio, di rivoltare l'antiquato guardaroba degli avi.

E' di fatto che in Inghilterra, malgrado una terribile decadenza nazionale, non esiste ancora alcun partito rivoluzionario importante né, agli antipodi, alcun partito fascista. E' grazie a cio' che la borghesia ha trovato la possibilità di mobilitare la maggioranza del popolo sotto la bandiera « nazionale » cioé sotto il più vuoto segnacolo che possa esistere.

In circostanze pre-rivoluzionarie un conservatorismo ottuso oltre il credibile ha ottenuto una formidabile prevalenza politica. Acciocché la superstruttura politica si possa adattare alle condizioni reali del paese occorrerà verosimilmente più di un mese e forse di un anno. Non é ragionevole pensare che il crollo del blocco « nazionale » — e questo crollo é inevitabile in un avvenire relativamente prossimo — condurrà direttamente sia ad una rivoluzione proletaria (bn inteso, in Inghilterra, non si puo' avere altra rivoluzione) sia al trionfo del « fascismo ».

All'incontro é infinitamente più probabile che marciando verso la situazione rivoluzionaria l'Inghilterra passerà ancora per un periodo prolungato di demagogia radicale, democratica, socialista e pacifista sullo stampo di Lloyd George e del Labour Party.

Cosi' si puo' affermare senza alcuna esitazione che lo sviluppo storico dell'Inghilterra darà ancora un prolungato periodo di tempo al comunismo britannico perché si trasformi effettivamente in un partito del proletariato nella imminenza della soluzione.

Non si puo' tuttavia dedurre da quanto sopra che si possa a continuare a perdere il tempo in esperienze pricolose ed in zigzag centristi.

Nella situazione mondiale attuale il tempo é la più preziosa delle materie prime.

(continua) **L. TROTSKY**

I comunisti e le Corporazioni fasciste

(a proposito di una risoluzione « rigoliana » del Comitato Direttivo della Confederazione)

Siamo al terzo « tournant » nella politica sindacale del centrismo in Italia. Il primo fu quello del 1927 quando prevalse la politica della destra del partito che portava i comunisti a **rinnegare** tutte le posizioni passate ed a lottare, non per la adesione all'Internazionale Sindacale Rossa, ma a reclamare il riconoscimento da parte dell'Internazionale gialla di Amsterdam. Il secondo fu quello del 1930 (**formalmente** l'opposto di quello del 1927), quando, senza la minima consultazione, od alla chetichella, veniva decisa l'adesione all'Internazionale Sindacale Rossa.

Attualmente siamo al terzo tournant che si esprime nella risoluzione pubblicata nel nº 12 di « Battaglie Sindacali », e che é dovuta al Comitato Direttivo allargato della Confederazione. Questo nuovo tournant, di gran lunga più grave dei precedenti, non ha evidentemente nulla a che vedere con la politica imposta meccanicamente al partito nel 1930, per « la conquista delle strade ».

Le posizioni difese dalla frazione nel 1927 e nel 1929, sono state le seguenti: i comunisti devono continuare a lottare per le condizioni fondamentali su cui fu costruita l'Internazionale Comunista e cioé **per la scissione delle centrali sindacali internazionali,** cioé per strappare queste centrali nazionali dall'Internazionale di Amsterdam, e portarle all'Internazionale di Mosca, nello stesso tempo in cui si sostiene e si lotta per l'unità delle Federazioni Internazionali d'industria. Questa politica pero' non deve essere giammai intesa da un punto di vista burocratico e meccanico (adesione a Mosca del 1930), ma come il risultato di una consultazione delle organizzazioni sindacali che, per quello che concerne l'Italia, doveva essere fatta non dal punto di vista del bluff che serve unicamente ad assicurare gli stipendi dei bonzi, ma dal punto di vista della massima circospezione e prudenza. Non una sola volta « Battaglie Sindacali » hanno parlato della « Confederazione che vive e lotta in Italia », delle lotte di massa da essa Confederazione dirette, e si puo' quindi ritenere per ammesso che, sia pure attraverso una lunga preparazione, sarebbe stato possibile consultare le organizzazioni della Confederazione in Italia per risolvere in via contradittoria, con i traditori riformisti, il problema dei rapporti internazionali.

La contradittoria politica centrista é giunta ancora una volta a compromettere seriamente i risultati del febbraio 1927, quando — per la caduta in una unica direzione della politica fascista e della politica riformista, le condizioni erano state poste dalla situazione per inquadrare solidamente, intorno allo cheletro dell'organizzazione della Confederazione, non le masse del bluff centrista, ma le falangi degli strati avanzati della classe operaia. Queste falangi che di fatto non sarebbero state probabilmente altro che le ristrette schiere degli operai militanti nei diversi partiti che agiscono fra la classe operaia, attraverso una politica sindacale comunista (che, per intendersi non ha nulla a che vedere con la politica sindacale centrista), avrebbero posto delle condizioni favorevoli al successo della rivoluzione ed alla dispersione delle manovre, degli inganni e dei tradimenti che sono fecondati da tutti i partiti democratici e socialdemocratici, concentrazionisti od anticoncentrazionisti.

Ma veniamo all'ultima risoluzione del C. D. Confederale e, tenendo conto di quanto pubblica Battaglie Sindacali, che cioé erano presenti a questa riunione dei militanti provenienti dall'Italia, consideriamo questa risoluzione non come una divagazione di pessima letteratura di bonzi che devono pure provare di fare qualche cosa (e questa sarebbe la migliore delle ipotesi), ma come una direttiva politica che si cerca di imporre al movimento in Italia (e questa é la peggiore delle ipotesi).

Dunque a questa riunione del C. D., Nicoletti ha fatto il rapporto sull'attività confederale, le cui conclusioni sono contenute nella risoluzione votata certamente all'unanimità. Il passato, il presente e l'avvenire di Nicoletti sono contenuti nella risoluzione. Nicoletti é venuto al movimento comunista nel 1924 e doveva precedervi di qualche mese il suo compare Miglioli il quale trovo' il vicolo dei comitati di unità sindacale, per arrivare all'arcivescovato centrista.

Nicoletti diceva di non essersi sbagliato; nel 1924 non lui era andato verso la Internazionale ma esattamente il contrario si era verificato; l'Internazionale era andata verso di lui. La presuntuosità del nostro uomo contiene un bricciolo di verità; in effetti il Vº Congresso dell'Internazionale doveva segnare il trionfo del centrismo nei differenti partiti e nell'Internazionale e nel centrismo tutto aveva diritto di cittadinanza, anche l'ex sindacalismo di composizione proletaria che degenera nel pasticcio della Associazione di difesa dei contadini e nell'Internazionale dei Contadini, l'alta scuola di cultura marxista che ci ha già dato le pregiate produzioni « marxiste » di Grieco, Nicoletti e Miglioli.

Il pasticcio di questo sindacalismo che si mescola con il contadinismo, doveva portarci alla risoluzione di cui dobbiamo occuparci.

Siamo costretti a riportare integralmente la parte della risoluzione che fissa le direttive della politica sindacale centrista in Italia.

« *Per assolvere questi compiti, dall'accompimento sempre piu vasto dei quali dipende la riscossa vittoriosa del proletariato; per allargare il fronte unico della lotta contro i padroni affamatori; perché la lotta per le rivendicazioni quotidiane dei lavoratori non sia ristretta a gruppi di proletari di avanguardia, ma interessi e transcini milioni di lavoratori, compreso gli strati piu arretrati di essi, la C. G. d. L. chiama tutte le Sezioni Sindacali e tutta la massa lavoratrice a utilizzare al massimo grado tutte le possibilità legali di raggruppamento e movimento che il fascismo é costretto a tollerare a scopo di demagogia e di inganno in seno alle sue organizzazioni di masse, e specialmente nei Sindacati Fascisti. Dovunque la massa è stata obbligatoriamente irregimentata nei Sindacati fascisti, essa deve utilizzare questi Sindacati e la loro legalità, per riunirsi, per discutere dei propri interessi, per esigere e preparare l'opposizione collettiva ad ogni riduzione di salario, ad ogni licenziamento, ad ogni tentativo di introduzione del sistema Bedeaux, ecc. ecc. Ogni occasione deve essere utilizzata, per provocare riunioni delle masse, in seno agli stessi sindacati fascisti, per discutere ed agitare anche le più piccole rivendicazioni degli operai, a cominciare dal rispetto degli stessi contratti affamatori stipulati dai padroni e dai loro funzionari fascisti (che gli industriali, e sopratutto gli agrari, non rispettano neppure) sino ad esigere che le tratative per la rinnovazione o revisione dei contratti di lavoro non siano più condotte in segreto dai funzionari, ma da commissioni elette dagli operai; alla richiesta del sussidio il disoccupazioni per tutti; ecc. ecc. Poiché i funzionari fascisti si erigono a « difensori » degli interessi deglioperai, e spesso si abbandonano alla più piatta demagogia, facendo delle promese che essi sanno di non mantenere, la massa deve prenderli in parola per promuovere delle azioni collettive nei luoghi di lavoro e nei Sindacali fascisti, contro tutte le misure affamatorie e vessatorie dei padroni. Dal lavoro organizzato e metodico che tutte le Sezioni Sindacali della C. G. d. L. sapranno condurre in seno alle organizzazioni avversarie, e prima di tutto nei Sindacati fascisti, per portare tutta la massa a utilizzare le possibilità legali per mettersi in movimento, dipende in grande misura la sviluppo di questi movimenti che deve portarci a spezzare la legalità fascista e aprire in tale modo la strada alla vittoria del proletariato* ».

Rinaldo Rigola ed i Problemi del Lavoro non sostengono una tesi differente. La differenza consiste nella **formulazione** sella tesi. Rigola parla chiaro: La risoluzione centrista — pur sostenendo la stessa politica sindacale —, formula in modo diverso gli scopi di questa politica. Quello che é comune a Rigola ed ai centristi **é la concezione della possibilità dell'utilizzazione, ai fini della lotta operaia, delle organizzazioni sindacali fasciste.**

A proposito nella tattica comunista nei confronti dei sindacati fascisti, esistono due precedenti: la politica sindacale del partito quando questo era diretto dalla sinistra, che si esprimeva nella formula: **« rosso contro tricolore »** e che si risolveva nella direttiva di lotta pratica per la distruzione di queste organizzazioni sindacali fasciste e la ricostruzione, sia pure scheletrica, delle organizzazioni proletarie di classe.

L'altro precedente é quello del Congresso di Lione del partito. A questo congresso la sinistra, benché numericamente ridotta all'espressione cui aveva voluto portarla la manovra parlamentare della burocrazia centrista, senza l'imbroglio scandalistico montato dai centristi italiani e dal rappresentante dell'Internazionale, avrebbe annientato la tesi centrista per il lavoro di massa nelle organizzazioni sindacali fasciste: la grande maggioranza dei delegati si disponeva ad accogliere la soluzione di Serrati per rinviare la discussione sulla questione sindacale, per non pregiudicare le sorti del movimento.

Ma, occorre dirlo, malgrado il Congresso di Lione e fino all'ultima risoluzione del C. D. Confederale, questa tesi del lavoro di massa nei sindacati fascisti non era stata più ripresa come una direttiva pratica di azione sindacale e generale.

Nicoletti naturalmente non ha il dovere di ricordare né questi precedenti, né la risoluzione votata al Congresso della Internazionale Sindacale Rossa del 1925 dove purtanto egli era presente, ma dove evidentemente egli non si era ancora reso conto dei passi fatti dall'Internazionale verso la sua augusta personalità di marxista della scuola sindacalista-contadino-religiosa.

Che cosa sono queste organizzazioni sindacali fasciste, in pratica e quale é il fine per cui esse sono state create? Di massa, per quanto puo' significare i registri della contabilità sindacale che deve risolvere il problema dell'imposta sui salari per nutrire la burocrazia sindacale fascista queste organizzazioni sono, in pratica e nei loro scopi, uno strumento di terrore antiproletario e di controllo delle masse, che si inquadra in tutta la complessa armatura della dittatura fascista del capitalismo. Si tratta in definitiva di una nuova manifestazione della polizia statale del capitalismo e giammai di organizzazioni suscettibili di servire anche temporaneamente, e peggio ancora di trasformarsi in strumenti dell'azione di classe del proletariato. E lasciamo andare che se é estremamente difficile il lavoro di massa in Italia, questo lavoro di massa evidentemente diviene assolutamente impossibile nell'interno di organismi fascisti e che si inquadrano, attraverso la Magistratura del Lavoro ed il Ministero delle Corporazioni, con tutto l'apparato statale.

Tutta la vita di classe del proletariato si esprime nei ristretti gruppi degli organismi sindacali di classe, e meglio ancora nel partito di classe, e lo sviluppo delle lotte di classe puo' esprimersi giammai secondo la linea dei Problemi del Lavoro-centrista, ma secondo l'opposta linea dello sviluppo di questi organismi di classe.

Dopo la presa del potere da parte dei fascisti, ed a più forte ragione dopo le leggi eccezionali, la direttiva fondamentale « rosso contro tricolore » non poteva praticamente tradursi nella costruzione di grandi organizzazioni di masse di classe da contrapporre ai sindacati fascisti, ma questa direttiva si concretizzava dal punto di vista della propaganda, nell'azione sovratutto del partito, e dal punto di vista dell'agitazione in occasione dei movimenti di classe degli operai.

Nel 1925 in occasione dello sciopero metallurgico, quando i fascisti presero la prima iniziativa di sciopero a Brescia, e contro la politica di tradimento dei riformisti che non avrebbero voluto compromettere la loro illibata coscienza in un connubio con i fascisti il partito — e stavolta ancora sotto la pressione della sinistra, seguiva la politica di strappare la direzione del movimento ai fascisti di passarla alle organizzazioni di classe, e non la politica raccomandata dalla recente risoluzione del Comitato Direttivo Confederale, di profittare delle organizzazioni fasciste che avevano dichiarato lo sciopero.

Nella tecnica dei movimenti e nei confronti dei sindacati fascisti, restava come indicazione-pratica quella dei Comitati di agitazione come forme di passaggio alle organizzazioni di classe dei movimenti di classe. Nei confronti delle corporazioni fasciste la posizione comunista non puo' giammai essere quella che dall'estero senza nessuna considerazione della reale situazione in Italia e senza nessun principio altresi', é stata stabilita dal recente Comitato Direttivo Confederale. La posizione comunista resta quella della lotta contro questi sindacati, lotta condotta secondo le possibilità consentite dalla situazione lotta che puo' anche esprimersi — nei momenti più gravi della reazione — nella **sopportazione** della tessera sindacale fascista, lotta che non puo' assolutamente mai esprimersi nell'utilizzazione di queste organizzazioni di controllo poliziesco-padronale delle masse operaie.

Nei confronti poi dei movimenti per rivendicazioni parziali delle masse, il loro sbocco — sia pure per la lotta più ristretta — deve essere indicato dal partito non come dice la risoluzione del C. D. « per utilizzare al massimo grado tutte le possibilità legali (ma dove le si inventano queste possibilità in un momento che conosce la ripresa dell'attività del Tribunale Speciale!) di raggruppamento e movimento che il fascismo é costretto a tollerare ». Ma lo sviluppo di questi movimenti deve essere delineato dal partito verso la difesa efficace delle agitazioni contro la violenza fascista che troverà nei sindacati fascisti una zona di valida preparazione.

La politica centrista porta alla liquidazione dei teneri e sanguinosi sacrifici del proletariato italiano. Spetta ai proletari comunisti di impedire questa liquidazione, e cio' non é possibile che con la difesa dei principi comunisti al servizio dei quali la frazione di sinistra combatte e combatterà.

Una campana Prometeiana.

Il Riscatto pubblica un ampio resoconto della Conferenza dei gruppi comunisti di lingua italiana nel Belgio. E questo resoconto informa che, nella discussione, ha suonato una campana discordante, qualificata « campana prometeiana ». Il serafico bonzo che rappresentava nientemeno che il partito d'Italia e che naturalmente non si sentiva affatto a disagio in questa veste che non gli appartiene era subito intervenuto per fermare la campana. Dice il resoconto che Stefano « presenta una mozione d'ordine con la quale invita i compagni a non perdersi sui problemi sfiorati da Bruxelles » (la famosa campana). Evidentemente questi problemi sono liquidati, arciliquidati per il bonzo. Non se ne deve più parlare. E la cosa è semplice. Basta, perquesto, sostituire al criterio degli interessi del proletariato e del partito, l'altro criterio degli interessi dei bonzi e delle loro ramificazioni familiari.

Con un diverso metro il mercante arriva ad infinocchiare il prossimo. L'istinto del bonzo ha la sua logica. Le disfatte cinese, tedesca, inglese, l'incapacità attuale dei partiti, sono bene questi gli scalini che mi hanno permesso di arrivare. Ed è percio' perfettamente evidente che una volta che il trucco mi è riuscito di fare passare per vittoria proletaria, quella disfatta che mi ha permesso di sedere, e di sedere bene, io non mi esponga al rischio di dovere ancora una volta giocare lo stesso truccio.

Ma stavolta Stefano non ha avuto fortuna. Altri ha pensato che infine l'arte del prestidigiatore conosce molte risorse e che il gioco puo' ricominciare: basta un altro procedimento.

Ed eccoti Stradella tutto gongolante parlare delle critiche della campana prometeiana che sarebbero quelle dei « rottami trotzskisti e bordighiani dell'I. C. » In effetti Stradella che è arcirotto ai giochi di prestigio dice: « Il dominio della borghesia era saldo quando poteva [illegible] in forme liberali, non ora che, per mantenersi » [illegible] questa affermazione solenne Stradella gongolante ha messo a posto l'anima pavida di Stefano che deve essersi detto: meglio valeva affrontare una discussione che mi dà modo di provare sul terreno dei principi... che se il fascismo ha trionfato in Italia, se esso minaccia di trionfare in Germania, questo schiantamento delle organizzazioni e del movimento proletario, e infine la prova della debolezza della borghesia. E siccome, ameno per la situazione attuale tedesca, io e la mia famiglia abbiamo la parte di merito che corrispond al numero relativamente cospicuo che siamo, la prova è fatta della giustezza della mia politica. In effetti se il fascismo va al potere in Germania questo proverà l'indebolimento del dominio della borghesia. Evviva Stradella che mi ha dato la ricetta di principio!

E' certo che se il meccanismo economico fosse una macchineita a fare imbrogli, Stradella arriverebbe a sopprimere le contradizioni che portano l'economia capitalista a quella fase della sua agonia, in cui il dominio di classe della borghesia entra in contrasto con i rapporti di produzione e deve essere difeso con la violenza.

Ma Stradella non è motorista, ed il meccanismo economico non si fa guidare da Stradella, quello che ha per conseguenza che queste situazioni si presentano, in cui il capitalismo è storicamente sorpassato e si deve difendere con la violenza.

Ma vi è un altro meccanismo in cui, per malora, Stradella ed i suoi compari hanno qualche cosa a dire. Ed è quello dei rapporti di forza fra le classi; hanno qualcosa a dire perchè controllano i quadri del movimento comunista. E Stradella che stavolta diventa motorista, si fa guidare da questo principio: « tanto più violento è l'esercizio del dominio del capitalismo, tanto più debole è il dominio di questa classe ». Noi, che non manchiamo di commiserazione, non penseremo affatto alla tattica in Prussia dove i centristi lanciano la parole d'ordine di partecipare al plebiscito indetto dai fascisti, naturalmente perchè la vittoria fascista avrebbe rappresentato un indebolimento del capitalismo. E per la stessa ragione di commiserazione noi non faremo dire a Stradella che la lotta sanguinosa dei proletari in Italia contro il fascismo, prima che si impadronisse del potere, ere una lotta che portava al rafforzamento del capitalismo. Come non gli faremo dire che la stessa lotta in Italia porta oggi al rafforzamento del capitalismo.

Noi non possiamo riconoscere come nostre campane che i membri della frazione, ma siamo portati a constatare che se questo proletario ha difeso la tesi che solo rafforzando le posizioni proletarie si indebolisce il fronte nemico, che solo arrestando l'avanzata fascista si difendono le organizzazioni proletarie, che non la violenza capitalista ma la violenza proletaria provano la debolezza del nemico, se questo proletario ha difeso questa tesi, egli non ha fatto che difendere un principio elementare che dovrebbe essere alla base del partito. Ma questo principio non puo' essere alla base della politica centrista che si vede proprio minacciata dal fatto che i proletari, guardando in faccia alla situazione, cominciano a comprendere che questa politica centrista permette oggi al capitalismo di affrontare la più grave crisi economica mentre i partiti sono totalmente incapaci di rispondere all'attesa del proletariato e delle masse

VITA DELLA FRAZIONE

LA DISCUSSIONE

La futura lotta e la rivoluzione italiana

Molto si é detto e scritto sulla forma, più o meno, che prenderà la futura, inevitabile, lotta che il proletariato sarà chiamato a svolgere contro il governo fascista, contro la reazione capitalista.

Il centrismo, privo di una linea propria, sinora é stato nella impossibilità di darci una linea politica che corrispondesse alle esigenze della situazione. Barcollante, ci diede delle parole d'ordine che non hanno nulla di comune con la rivoluzione comunista: per esempio, la parola d'ordine della « Rivoluzione popolare ». Poi abbiamo avuto le parole di ordine dello sciopero generale, della presa delle strade e simile avventurismo che non corrisponde affatto alla relazione di forze. In una parola, il centrismo si é dimostrato incapace di darci un'analisi critica della situazione italiana sotto ogni punto di vista: economico, politico, come pure sul rapporto di forze.

Dire che il fascismo é l'espressione tipica della reazione che il capitalismo lancia contro il proletariato che minaccia d'abbatterlo e che ha dato prova della sua coscienza di classe, non basta. Bisogna trattare il fascismo dal punto di vista storico.

La necessità storica del capitalismo per instaurare la sua reazione, il fascismo, consiste nel fatto che questo metodo di governo é l'unico che possa salvaguardare il regime, il presente sistema sociale. Noi diciamo é l'unico, ma pero' non possiamo affermare che questo sia l'ultimo; cioé, che non ci sono altre vie d'uscita per il capitalismo. Dire che é l'ultimo ci porterebbe noi a che cosa? Ci porterebbe alla conclusione che la socialdemocrazia e tutte le altre sfumature democratiche che si presentano ad avere un ruolo reazionario verso l'abbattimento del presente sistema sociale, sono morte, sono scomparse e che non avranno più alcun ruolo nei contrasti di classe. Più ancora si cadrebbe nel dottrinarismo, in quanto noi diciamo, senza un partito adeguato, maturo politicamente, che sia all'altezza del suo compito, non é possibile la rivoluzione proletaria, la rivoluzione comunista. Questo, da per sé, scarta quelle tendenze che non vedono alcuna uscita al capitalismo italiano.

Noi pero' abbiamo detto che il governo fascista é l'unico — con la soppressione violenta dell'avanguardia del proletariato e degli sforzi che fa quest'ultimo per migliorare le sue condizioni, tutto il sistema poliziesco, ecc., ecc. —, che é in grado di salvaguardare gli interessi del capitalismo italiano, e, diciamo inoltre, che il capitalismo italiano non rinuncierà a questo mezzo pacificamente per usarne un altro. Una lotta più o meno lunga avverrà e prendiamo il rischio di dire che anche per instaurare un regime democratico alla « socialista » il fascismo dovrà essere abbattuto con la forza. Ci porta a questa conclusione il fatto che il capitalismo italiano per mantenersi in equilibrio di fronte al resto del mondo capitalista, e, mancandogli dei mezzi di riserva, che, p. e., puo' contare il capitalismo americano, deve per forza forgiare le basi di questo suo equilibrio su un più forte sfruttamento del proletariato e della classe lavoratrice in generale.

Abbiamo detto che la socialdemocrazia e tutte le altre tendenze che si oppongono alla rivoluzione sociale ci si presentano in un senso reazionario, in quanto potranno essere solamente loro, ossia attraverso queste tendenze il capitalismo — vedendo il proletariato minacciare quello che per loro fu un paradiso —, potrà incanalare qualche riforma, naturalmente questo fa per mettersi in carreggiata per poi scagliarsi con più terrore contro le forze rivoluzionarie.

Ma tutto questo sarà possibile al capitalismo italiano solo ad una condizione: che sulla breccia mancasse un partito del proletariato, il partito comunista. In questo consiste tutto: Se il proletariato italiano, che é ricco di esperienze e di tradimenti, sarà all'altezza di ricercarsi quel partito comunista che lo guido' nella difesa della sua posizione nel periodo che va dal 21 al 23, allora la sua vittoria sarà inevitabile e sicura, ma se d'altra parte questo partito venisse a mancare al momento della lotta, noi assisteremmo a una farsa più o meno lunga di un periodo « democratico ». E più ancora, se il partito (ammesso per ipotesi che questo periodo democratico avvenisse) in questo periodo non diventasse un partito nel vero senso della parola, allora noi assisteremmo ancora una volta alla reazione aperta del capitalismo. E' assolutamente impossibile immaginare che il capitalismo italiano possa permettersi un periodo lungo di regime democratico, pur tenendo in considerazione la solidarietà che questo troverebbe nel capitalismo internazionale; la rivoluzione proletaria ben presto rimpiazzerebbe questo metodo che non corrisponde più alle esigenze del periodo storico.

Quello che deve concernere oggi il proletariato italiano (la parte più cosciente di questo) consiste nello smascheramento della socialdemocrazia. Questo partito della borghesia in seno al proletariato con una fraseologia e demagogia rivoluzionaria puo' ancora in un certo qual modo essere un fattore nella controrivoluzione. La socialdemocrazia, questa vipera velenosa, ha un compito specifico, contrario a quello che puo' avere Nitti ed altri reazionari borghesi; questo compito specifico consiste nel fatto che loro, i socialdemocratici, a qualunque costo tentano, ed in molti casi riescono, di mantenersi in mezzo al proletariato. Il loro compito é uno: salvaguardare il regime capitalista! Ma il loro metodo di impiegare la tattica per questo compito, varia, prende differenti forme, a secondo della relazione delle forze. Li possiamo trovare alleati con le forze bianche (menscevichi russi, i discepoli di Noske) oppure alleati con la dittatura del proletariato (Ungheria). Li possiamo sentire gridare « viva i Soviet », « viva Lenin », quando ci troviamo in un periodo favorevole al proletariato, come li potremmo sentir dire che, « per arrivare a Roma bisogna passare per Mosca », (Turati al congresso della seconda internazionale, quando cioé il proletariato sentiva il peso della sconfitta della rivoluzione cinese e quando la situazione non era favorevole al proletariato).

Per poter eliminare quanto più é possibile che la socialdemocrazia trovi campo in mezzo al proletariato cosa bisogna fare? Innanzi tutto, come più sopra abbiamo detto, é essenziale un partito comunista, senza di questo tutti i nostri pronostici non sarebbero che delle chiacchiere. Esiste questo in Italia? Si e no. Si, perché in Italia esistono dei nuclei che svolgono del lavoro e sono più o meno a contatto con la Centrale che per l'impossibilità di svolgere il suo lavoro in Italia risiede all'estero. No, se ragioniamo del partito nel vero senso della parola, cioé: in Italia non esiste un partito comunista bene organizzato che sia all'altezza del suo compito organizzativo delle lotte del proletariato ,che sappia collegare queste lotte col metodo rispondente alle loro finalità, di massima importanza nella situazione italiana; in effetti non esiste il partito per il fatto che il centrismo é una corrente che si stacca dai caposaldi marxisti e di conseguenza incapace a dirigersi verso i suoi fini storici.

Esiste pero' la nostra Frazione, esiste quella frazione che formo' il partito comunista italiano e che lo forgio' attraverso la lotta nei primi tempi della reazione capitalista. La nostra frazione é il solo pre-requisito per la formazione, ossia per la riorganizzazione del partito che la reazione da una parte e la politica opportunista del centrismo dall'altra hanno completamente sbandato.

Il compito che spetta alla nostra frazione é grande. Il compito nostro non é solamente quello della riorganizzazione del partito, come guida del proletariato per l'abbattimento del capitalismo italiano, ma anche quello — che é connesso alla rivoluzione italiana — della riorganizzazione del movimento comunista. Immaginare che la riforma del partito puo' consistere solamente in una critica serrata all'opportunismo, significherebbe non comprendere la causa che ha prodotto la crisi comunista.

La crisi comunista ando' intensificandosi dopo una serie di sconfitte proletarie. L'opportunismo s'impadroni' dei partiti proprio nel momento in cui il proletariato tedesco veniva disfatto e si consolido' con l'epulsione in blocco di tutti gli elementi della corrente marxista; mentre il proletariato inglese veniva tradito e la rivoluzione cinese era liquidata. La forza dell'opportunismo é aumentata a mano a mano che il proletariato era sconfitto su tutti i fronti. Il suo trionfo é stato marcato dalla momentanea vittoria del capitalismo: la sua eliminazione si verificherà nello sviluppo della lotta di classe e con la vittoria della rivoluzione proletaria.

Nel caso specifico dell'Italia noi crediamo che la nostra frazione si trovi in un campo favorevole rispetto alle altre opposizioni di sinistra; perché? Innanzi tutto per la eccezionale situazione italiana che ha impedito al centrismo di svolgere il suo lavoro di falsificazione ideologica e di disgregazione, e poi perché non si puo' dire che gli elementi più quotati abbiano raggiunto la stessa sfrontatezza ed il medesimo grado di degenerazione al pari della burocrazia che risiede all'estero che ha potuto senza alcun controllo del partito vero usare tutti i mezzi per combatterci. Grazie alle condizioni suindicate la nostra frazione se saprà utilizzare tutte le sue attività potrà riformare il partito con un minimo di perdite di elementi centristi e senza gravi sacrifici per il proletariato.

Parlando qui di riformare il partito, intendiamo, naturalmente, che la frazione stessa deve trasformarsi in partito. Noi qui trattiamo specificamente la situazione italiana, mentre che, per es., non si potrebbe dire lo stesso per la Germania, la Francia, l'America, ecc., poiché in tali paesi con una situazione differente la riforma del partito non si presenta che sotto differenti aspetti.

Noi siamo convinti pero' che la vittoria del proletariato in qualsiasi settore del mondo rende più facile la soluzione definitiva della crisi comunista.

Cosa dobbiamo fare per assolvere questi compiti? Innanzi tutto dobbiamo concentrare il nostro lavoro in Italia. Questo é difficilissimo e quasi impossibile dato le limitate forze che la frazione ha a sua disposizione, ma cio' nondimeno é necessario ed essenziale. Noi non intendiamo affatto che si faccia del bluff; bisogna fare il massimo di quello che ci é consentito dalle nostre risorse. Occorre che la frazione passi alla formulazione delle parole d'ordine per agitare le masse e che non siano chimeriche ma realizzabili e, naturalmente, tendenti ai fini della rivoluzione proletaria. Non si potrà far molto, non ci facciamo illusioni; alcuni di noi cadranno, ma faremo qualcosa che ci preparerà meglio alle future, prossime e favorevoli situazioni.

La prossima Conferenza, secondo noi, dovrebbe concentrare i suoi sforzi sul fronte italiano ricercando i mezzi ed i metodi adatti per iniziare immediatamente il nostro lavoro.

Il Gruppo di New-York

CORRISPONDENZE

DALLA REGIONE LIONESE.

COMUNISTI, AGENTI PROVOCATORI E POLIZIA.

Avevamo atteso a rendere pubblico l'incidente accaduto a dei nostri compagni nella località di Venissieux, in quanto l'intervento della polizia aveva creato una situazione che pensavamo risolvere nell'ambito delle organizzazioni rivoluzionarie.

Dobbiamo francamente riconoscere di esserci ingannati in tutta la nostra buona fede di comunisti nel pensare che, malgrado le differenze di tendenza, una sola preoccupazione esistesse, quella di combattere contro l'equivoco e la provocazione, da qualunque parte essa venga.

La corrispondenza da Venissieux apparsa sul N° 70 di « Vie Prolétarienne », opera di qualche vile e bilioso mascalzonello locale, sputa tutta la evidente mala fede. Non é difficile scorgere nella arruffata spiegazione dei fatti, il tentativo di correre al riparo, del farabutto preso in fallo il quale cerca giustificarsi non solo, ma di farsi la ragione, costi quel che costi. E i grandi nomi della presa l'Centrale del P. C. hanno sanzionato la soluzione data dai pappagalli locali (perché no?) senza nemmeno preoccuparsi delle origini e delle conseguenze dell'accaduto.

Ma giacché da parte vostra si vuole la pubblicità del fatto, sia — dalla resultanza di esso, voi non ci guadagnerete altro che la dimostrazione lampante della vostra bassa e volgare mentalità di elementi corrotti fino alla midolla delle ossa.

Dai fatti, una prima confessione vostra: « Due operai terrazzieri, nostri simpatizzanti, li apostrofarono », dice la vostra corrispondenza, quindi la provocazione é evidente e forse anche preparata. E non siamo davanti ad un caso unico, tutti gli operai rivoluzionari (e in particolare misura quelli del partito) sanno benissimo che tutta una vile montatura é stata creata contro i dissidenti di sinistra e che i molteplici incidenti provocati sempre dagli stessi « ufficiali » sono stati sempre evitati dalla calma usata dagli elementi di sinistra.

I farabutti coperti sotto l'etichetta del C. R. locale dimenticano che i due simpatizzanti (iscritti al partito affermiamo noi) li apostrofarono dicendo: « se continuate a vendere quel giornale, vi romperemo le costole », ed é in base a queste parole che nacque la zuffa, aizzata da comunisti e non da « simpatizzanti »; « i sinistri ebbero la lezione meritata », si dice cinicamente (certamente é più facile che picchiare i fascisti) in venti contro uno servendosi di elementi in buona fede e anche della polizia... Ma ai fatti signori.

Quando voi continuate: « nel frattempo **un operaio francese senza partito** (per giunta) **corse a chiamare la polizia, mentre un sinistro riusci' a svignarsela** con l'aiuto dei simpatizzanti », mentite con la ferma convinzione di mentire, in quanto l'operaio francese **é italiano** e che mentre la polizia giungeva sul posto i vostri « simpatizzanti » cercavano di trattenere i due compagni sul posto, non solo, ma una parte di essi voleva portare i nostri compagni alla sede di polizia. I compagni se la svignarono da soli, e fu grazie alle indicazioni di qualcuno di coloro che erano insieme ai vostri « simpatizzanti » che la polizia poté raggiungerne uno. Ma si ha la spudoratezza di continuare col dire che l'operaio « aggredito » sostiene che non conosceva l'« aggressore », mentre proprio alla presenza di questo elemento i poliziotti massacrarono il secondo compagno, perché i « simpatizzanti » sostenevano che i venditori del giornale (aggrediti e non aggressori, erano mascalzoni) erano due; e uno di questi stessi elementi « simpatizzanti » vostri, deponeva sul tavolo del Commissario una rivoltella sequestrata agli aggrediti.

Questa, in breve, la cronaca dei fatti e in base ai quali noi vi abbiamo chiesto una commissione d'inchiesta mista per cercare insieme la responsabilità da qualunque lato essa fosse, e la intromissione di agenti provocatori. Voi non avete esitato un istante a porvi dal lato dell'equivoco e degli ausiliari della polizia, che voi definite elementi senza partito (é vero, giurate davvero questa vostra insistenza su questa formulazione) o dei simpatizzanti, pur di combattere l'unico e odiato nemico per voi: l'operaio di sinistra.

Di fronte a noi nessuna dignità rivoluzionaria esiste per voi, tutte le armi sono buone, l'aggressione, l'insulto e la delazione.

Si, voi i responsabili locali, siete dei vili delatori e per questo vi servite anche delle pagine del giornale del Proletariato — avvelenando la coscienza operaia — di pretesto di educarlo per scagliarlo contro gli scherani della borghesia, lo aizzate contro proletari rivoluzionari che hanno il torto di non pensarla come la pensano le vostre eminenze grigie.

Vi servite del diversivo del nostro disfattismo per coprire la vostra incapacità disgregatrice che mina il movimento alle sue basi. Ma non illudetevi egregi chiacchieroni, questo come di altri affari dovrete renderne conto a suo tempo e questo non é lontano.

FRATTANTO giacché sembra che vi piaccia tanto la luce del sole (come le talpe) vi invitiamo a formulare alcune precisioni sul fatto:

1° — Perché i vostri compagni, tanto propensi ad aggredire degli operai comunisti non furono propensi ad impedire all'« operaio francese », « senza partito » (per giunta), di andare a chiamare la polizia?

2° — perché invece di cessare la zuffa e avvertire tutti del prossimo arrivo dei poliziotti, si cercava di trattenere i due compagni cercando anche di trascinarli al commissariato?

3° — per quali ragioni il vostro compagno porto' la rivoltella al commissariato?

4° — giacché siete cosi' bene sicuri che noi siamo gli elementi equivoci, e quindi tutta la buona mercanzia é dalla vostra parte, vorrete precisarci chi sia il tipo che insieme ai gendarmi insegui' i nostri compagni?

Sicuri matematicamente che voi vi guarderete dal rispondere, vi promettiamo il seguito al prossimo numero.

DA NEW-YORK

METODI CENTRISTI.

Domenica 14 novembre un comitato antifascista organizzo' un comizio di protesta per la venuta del ras di Bologna « Grandi ».

In questo comitato erano rappresentati anarchici, sindacalisti, socialisti di tutte le scuole, repubblicani, liberali, preti e protestanti, progressisti alla Muste e Ku-Kus-Klan; insomma un minestrone completo. La sala di Irving Plaza era gremita: più di 2000 persone.

I burocrati del partito comunista visto la loro impotenza di organizzare la massa, si raccolsero due giorni prima ed insieme ai pochi italiani della sezione ed a diversi americani ed ebrei decisero di intervenire al comizio con lo scopo di buttarlo all'aria ad ogni costo. Fra di loro pero' vi erano parecchi operai in buona fede (avendo confessato ad un nostro compagno che se avessero conosciuto lo scopo non si sarebbero prestati al giuoco).

Al comizio i comunisti sono rimasti in silenzio fino a quando il presidente comincio' a fare appello per la colletta — che frutto' 600 dollari — e fu allora che cominciarono ad urlare domandando la parola. Un membro del comitato rispose che dopo l'ultimo oratore segnato a parlare, avrebbero avuto anch'essi il diritto alla parola, ma a nulla valsero le assicurazioni date poiché, prendendo a pretesto di non credere alle promesse degli organizzatori del comizio. Un nostro compagno cerco' di far comprendere la inutilità di un metodo che in una riunione come quella indetta non poteva dare che un cattivo risultato e propose, ai comunisti di formare un comitato che avrebbe potuto andare sul palcoscenico ove se la parola gli fosse stata rifiutata ci si sarebbe ben potuto rivolgere direttamente alla massa dei presenti. Essi, i centristi, dimostrarono di accogliere la proposta, ma quando il nostro compagno arrivo' alla tribuna si volto' indietro e si accorse che i rappresentanti centristi se l'erano squagliata.

Il loro modo di agire mise in iscompiglio la sala; ne segui' un vero putiferio: sedie e pugni che volavano, nonché qualche cosa di ben altro. La massa reagi' col metterli fuori della sala ed il risultato lo si registra con numerosi feriti tra i due campi con la peggio da parte del centrismo.

Ora, noi domandiamo ai burocrati del partito dove vogliono arrivare con simili metodi? se ritengono che la conquista della massa puo' essere facilitata quando questa si vede appioppato l'aggettivo di fascista? perché il partito comunista non ha organizzato un proprio comizio per preparare gli operai in occasione della venuta di Grandi? perché i delegati comunisti non parteciparono alla conferenza preparatoria per l'agitazione contro Grandi? A queste domande non é possibile alcuna giustificazione e la cagnara prodotta nel comizio assume tutt'altro valore, agli occhi della massa, che quello di una giusta azione di classe del partito comunista. Cosi' non si dimostra che la propria impotenza, l'incapacità assoluta di attirare ed agitare la massa ed essere ritenuti come un gruppetto isolato senza alcun seguito ed alcuna fiducia fra gli operai emigrati. Bisognerebbe andare un po' fra la massa operaia per sentire cosa pensano del centrismo e noi che viviamo a contatto quotidiano con essa non lo ignoriamo. Questo non puo' che rialzare le azioni di quel cumulo in putrefazione che si chiama socialdemocrazia e tutti gli altri aggruppamenti che hanno per programma il confusionismo.

Noi siamo sicuri che se il partito si libera dalla burocrazia imperante ed i membri della base possono discutere liberamente, senza fare del bluffismo, si conquisterà nuovamente la fiducia della massa, oggi lontana per la politica balorda del centrismo. Ma se i bonzi non faranno altro che guardare il proprio tornaconto il partito non potrà che ridursi in frantumi ed il proletariato non avrà che da ricordare i responsabili di questo sfacelo per farne piazza pulita nell'immancabile giorno della resa dei conti.

S.' ciavo R.

Sottoscrizione pro " Prometeo "

Riporto 9.353,30

Parigi: scheda N. 265.
Mattieu, 5; Barbieri, 10; Un rat, 7; Sarah, Vive Trotsky, 2; un compagno, 10; per Prometeo, 5; per il trionfo frazione di sinistra, 10. f. franc. 49: belgi: 68,60

Lyon: scheda N. 113.
Salutando i compagni, 5; ignoto, 1; W. la rivoluzione, 2; Vesoli Lory, 2; Cravatta rossa, 2; Emma, viva la rivoluzione, 2; G. Mestre, 2; cravatta rossa, 3; salutando Gatto, 2; Arti medie, 5; avanzo bicchierata, 4; un saluto a Gatto, 1; franc. 40: belgi: 56,00

Lyon-St. Priest: scheda N. 147.
W. il comunismo, 5; Robbiati W. Lenin, 3; Alessandro, 1,50; Volucchi, 1; Paolo, 2; Nani, 5; illeg., 1; De Guane, 1; Volpatto, 1; Tiahaga, 1; Conti, 1; Provolo, 1; Faccioli, 1; Petri, 1; Demmeri, 1; Travaglia, 1; Ugo, 1; Ganille, 1; Bruno P., 1; Ettore, 1; Scarsella, 1; Costantino, 2,50; Benni, 1; Cevrero, 0,50; Gabbro M., 1; Martucci, 1; Rosso, 1; Bruno, 1; Pignatella, 0,50; Ravazzoni, 1; illeg., 1; illeg., 1; Manni, 1; Giange, 1; Ganpieri, 2; Toni, 1; Magon, 2; Lazzarotti 2; illeg., 2; Gianese G. 1; Bin 1; Secchi, 1; Pontarolo, 0,50; Govardo M., 1; Pontarolo, 1; Gianese F., 2; Gallavolo, 1; illeg. 1; Cosmo, 2; Zanoni, 1,85; W. l'Internazionale comunista 2; Collodi, 2; illeg., 2; N. N. un Dante 5; W. Bordiga, 2; Piccolo, 2; Fellina, 5; fran.91,35-belgi: 127,90

Totale generale a riportare: 9605,80

«Les Arts Graphiques», s.c.o., Schaerbeek 201, chaus. de Haecht. — Gér. Van Trier

ANNO V. N. 67. 17 GENNAIO 1932

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! C. MARX.

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Attraverso le moratorie il capitalismo cerca di superare la situazione attuale. Con le moratorie consentite alla burocrazia centrista i proletari del partito perdono la battaglia di oggi e rischiano quella di domani.

Moratorie nel campo economico e nel campo politico

Delineare una prospettiva del corso degli avvenimenti significa comprendere come concretamente si stabilisca l'anello fra la situazione economica ed il suo sviluppo da una parte, ed i rapporti di forza fra le classi ed il loro modificarsi e precipitare dall'altra parte.

L'aggravarsi della situazione economica, la crisi ed i molteplici aspetti della crisi attuale che escludono una sua soluzione pacifica, pongono evidentemente le premesse per una modificazione dello stato attuale dei rapporti di forza, pongono cioé le condizioni per le battaglie di classe, ma non determinano d'avanzo, a priori, la sorte di queste battaglie. Ed il fatto che l'economia proletaria é chiamata a raccogliere l'eredità di quella capitalista, non significa affatto che, quando si manifestano le contradizioni su cui si basa la economia borghese nel dissesto dell'apparato produttivo, la classe proletaria debba ineluttabilmente vincere la sua battaglia. In definitiva quello che decide della sorte di questa battaglia é il partito di classe del proletariato e la sua capacità a scalzare il nemico dalle posizioni che esso difende con la violenza e con la corruzione, a distruggerne il suo apparato di dominio e ad instaurare la dittatura proletaria, prima condizione indispensabile per mettere il meccanismo produttivo nella condizione di funzionare al ritmo delle forze generate dallo sviluppo della tecnica e dell'economia.

La situazione attuale mondiale, e quella tedesca in particolare, sono la conferma inequivocabile degli insegnamenti marxisti che abbiamo riportato, una nuova conferma altrettanto grandiosa quanto quella che ci era venuta dalla rivoluzione russa. Una conferma che rischia di esprimersi in una soluzione opposta a quella della rivoluzione russa, nella vittoria della controrivoluzione, benché sia certo che le proporzioni e la gravità dell'attuale crisi economica sono ancora più favorevoli alla vittoria comunista nei confronti delle premesse obiettive che accompagnarono il trionfo della rivoluzione russa, nel 1917.

Una organizzazione mondiale del proletariato, una Internazionale Comunista, potrebbe appoggiarsi sulle condizioni che esistono in tutti i paesi per scatenare dei movimenti proletari, e tradurre il dissesto dell'economia capitalista nella fine del regime della classe borghese. Ma la Internazionale Comunista é oggi l'« Internazionale centrista », non l'organismo di guida del proletariato e della rivoluzione, ma l'organismo paralizzato dalla politica centrista che non imposta nemmeno su scala internazionale la lotta che su scala mondiale il capitalismo combatte per difendere il dominio della sua classe.

I molteplici aspetti della crisi economica ed il fatto che questa crisi si esprime anche nella consumazione dell'equilibrio uscito dalla guerra e consegnato nel Trattato di Versailles, pongono questo problema: é possibile che l'organizzazione delle sfere d'influenze fra i gruppi imperialisti si modifichi pacificamente, oppure una sostanziale modificazione di questa organizzazione richiederà una nuova guerra? La natura stessa dell'epoca che traversa l'economia capitalista e la mancanza di paesi coloniali da conquistare, stabiliscono una unità indissolubile fra il corso della crisi ed il suo sviluppo e la sua espressione nella guerra quale unico mezzo di modificazione sostanziale dell'equilibrio di Versailles.

In questi giorni il dibattito sulle riparazioni ha assunto le forme più nette ed i rappresentanti dell'imperialismo tedesco parlano chiaramente sulla necessità di abolire le riparazioni. Quelli americani avevano prima detto che giammai essi avrebbero rinunciato a reclamare i debiti di guerra. I francesi avevano ripetuto in tono minore le dichiarazioni americane nei confronti della Germania, mentre gli inglesi protestano e reclamano una modificazione degli accordi finanziari internazionali.

Il fondo del problema delle riparazioni non consiste essenzialmente nella danza delle cifre dei miliardi pagati o da pagare, sovratutto ora che tutti gli organismi finanziari, non escluse le banche tedesche, rigurgitano di capitali che non possono trovare investimento nella produzione data l'impossibilità di collocare i prodotti in un sistema economico basato sulla legge del profitto capitalista, che si manifesta oggi nella miseria di decine di milioni di affamati nelle colonie di 25 milioni di disoccupati nei paesi industriali mentre la produzione marcisce nei magazzini, se addirittura non viene distrutta.

Il fondo del problema dei debiti e delle riparazioni é altrove. E' nel fatto che essi esprimono i rapporti di forza fra i diversi imperialismi cosicché l'America puo' tenere a bacchetta gl'imperialismi di Europa in generale, ed impedire « pacificamente » che le loro posizioni scalzino la sua influenza nel mondo e nell'America stessa. Analogamente le riparazioni richieste dalla Francia tendono ad ostacolare la minaccia della concorrenza in Germania. Questo spiega il regime attuale delle moratorie: ciascuno é disposto a non riscuotere oggi, ma nessuno é disposto a rinunciare. Non riscuotere, significa mantenere in piedi l'equilibrio attuale delle forze imperialiste, rinunciare significherebbe consentire all'avversario imperialista di metterlo in una condizione di parità, se non di vantaggio per la lotta per i mercati. E percio' le moratorie. E queste moratorie esprimono ad un tempo, l'impossibilità di una modificazione pacifica dei rapporti di forza fra gl'imperialisti e la mancanza delle condizioni immediate e tecniche per la guerra, unico mezzo per queste modificazioni.

Ma se il regime economico del capitalismo puo' vivere provvisoriamente del regime delle moratorie, questo dipende dal fatto che un altro mondo vive di questo stesso regime, e questo mondo é quello del proletariato, dell'Internazionale Comunista, della Russia Soviettista.

La situazione in Germania ha un'importanza gigantesca. La Germania ha sempre rappresentato, nel dopo guerra, l'anello più debole del dominio mondiale del capitalismo, anche e forse giustamente perché dal punto di vista della potenza dell'apparato produttivo esso rappresentava il maglio più forte della catena. Il veicolo dei crediti che hanno permesso l'incedere del capitalismo americano, la vita di quello inglese, la ripresa di quello tedesco, questo veicolo si é chiuso dopo il venerdi' nero di Wall Street, cui ha seguito la caduta della lira sterlina. Chiudendosi questo veicolo che aveva temporaneamente permesso il funzionamento dei piani Dawes e Young, era inevitabile che si producesse, con l'arresto del pagamento delle riparazioni, col congelamento dei debiti privati tedeschi, anche un profondo dissesto di tutta l'economia tedesca. Ed allora é cominciato il regime dei « decreti della difficoltà », il regime di Bruning che, nello spazio di pochi mesi é riuscito a ridurre del 30 per cento i salari, mentre la disoccupazione giungeva quasi a raddoppiarsi e il periodo delle indennizzazioni ed il montante delle indennità venivano ridotti. Naturalmente, per la platea, queste misure di lotta contro il proletariato venivano accompagnate dalle misure di pura decorazione della sedicente lotta del governo contro la speculazione, contro la fuga dei capitali all'estero, per quell'insieme di misure che vanno sotto il nome di « economia diretta », che la socialdemocrazia vorrebbe far passare per economia al difuori delle classi, per superimperialismo, e che il marxismo ci permette di vedere come l'esperienza più compiuta fino ad oggi della onnipossenza del capitalismo finanziario sul meccanismo economico e produttivo.

Di fronte alla situazione in Germania, la socialdemocrazia internazionale ha proposto le misure dell'estremo rimedio al male estremo. Per dirla con il laburista Maxton, il Congresso di Vienna dell'Internazionale gialla, ha lanciato un appello disperato al capitalismo perché questo difenda e salvi il suo regime. E si puo' dire che le note su cui suonava Hoover nel luglio 1931 quando annunciava la moratoria facevano parte dello stesso strumento che suonava Bauer a Vienna quando presentava la soluzione per la questione tedesca.

Come nel 1923-24, quando a Francoforte sosteneva la necessità della soluzione dei problemi della Ruhr, della crisi monetaria, e della rivoluzione tedesca, cosi' nel 1931, la socialdemocrazia si é mostrata degna della sua missione di forza capace di servire gl'interessi della difesa del regime capitalista, e che questi interessi serve con tanta maggiore efficacia perché puo' presentare al proletariato lo spettro della belva fascista, cui gli operai dovrebbero preferire il minor male della democrazia, la quale, distribuisce la violenza secondo le necessità seppure non meno selvaggiamente come lo prova l'esempio dei grandi martiri di cui ricorre l'anniversario, della Luxembourg e di Liebknecht.

Per avere un'idea netta della situazione imposta dal centrismo ai partiti ed all'Internazionale comunista, basterebbe controllare la diversità di atteggiamenti nei confronti delle due avanzate fasciste, quella del 1921-22 in Italia, quella attuale in Germania. Allora i proletariati di tutti i paesi erano mobilitati in difesa delle lotte del proletariato in Italia, oggi non un comizio, non un appello, nulla. E l'Ufficio Politico del P. C. francese pubblica nell'« Humanité » del 10 gennaio un'o. d. g. contro i trotskisti e dove « marxisticamente » (!) si dice che il proletariato deve combattere contro la propria borghesia, quello che significa concretamente che il fascismo tedesco é affare degli operai tedeschi e non di quelli francesi e degli altri paesi.

Ma d'altronde questo programma centrista a reparti nazionali non solamente ha trionfato in Russia dove la bandiera del comunismo internazionale é stata rimpiazzata da quella del socialismo in un sol paese, ma anche in Germania dove il centrismo ha osato parlare della « liberazione nazionale ». Le due formulazioni: del « socialismo in un sol paese in Russia » e della « liberazione nazionale » in Germania, sono gli elementi essenziali della politica centrista e non si puo' escludere la prospettiva che il precipizio controrivoluzionario del centrismo si risolva giustamente in una tappa intermedia di vigilia dello schiantamento della Russia Soviettista da parte del capitalismo. In una tappa ove la divisione dei « briganti », nei confronti della Russia, secondo la formula di Lenin del 1918, si realizzerebbe nella migliore condizione per permettere il gioco politico dei traditori riformisti che vorrebbero opporre il dilemma: democrazia-dittatura, a quello di classe che oppone il regime della schiavitù borghese, al regime della liberazione proletaria.

La politica centrista in Germania si é espressa ancora più chiaramente nella mostruosità del plebiscito, dopo avere esaltato l'organizzazione dell'Opposizione Sindacale Rivoluzionaria che ha rafforzato la politica dei bonzi sindacali per evitare i movimenti di difesa contro le diminuzioni dei salari, perché hanno privato i 4 milioni di organizzati nei sindacati, della guida dell'avanguardia comunista. E nei confronti dell'ultimo « decreto di difficoltà » i movimenti di Berlino e della Renania non hanno raccolto, secondo le stesse informazioni centriste, che qualche migliaio di proletari nei confronti delle centinaia di migliaia di operai colpiti dalle riduzioni, traditi dalla socialdemocrazia, immobilizzati dalla politica centrista.

Ed i proletari del partito sopporteranno ancora per lungo tempo questo regime della moratoria che applicano di non affrontare la gravità della situazione, di rinviare il bilancio della politica controrivoluzionaria del centrismo?

Attraverso le moratorie il capitalismo cerca di superare la situazione attuale. Con le moratorie consentite alla burocrazia centrista i proletari del partito perdono la battaglia di oggi, rischiano quella di domani.

La frazione di sinistra, l'organismo che ha la funzione di ricostruire l'organizzazione dei partiti comunisti, vede aprirsi la situazione che rende possibile questa ricostruzione per sventare il gioco nemico che guadagnando la partita di oggi in Germania si assicura una posizione di grande vantaggio per le battaglie definitive di domani.

Ogni reazione della base del partito deve essere utilizzata per spezzare il regime della moratoria che i proletari del partito consentono e di cui la burocrazia del partito profitta. Analizzare con estrema attenzione le situazioni, per poi mettersi al lavoro costante e deciso, questo compito deve sapere risolvere la nostra frazione quando le condizioni si presentano per il successo del proletariato comunista.

Per la vita del Giornale

Malgrado le difficoltà di ogni genere, aggravatesi nell'ultimo periodo dell'anno decorso, la pubblicazione di « Prometeo » non ha risentito di alcun serio incaglio, grazie al magnifico lavoro di diffusione dei militanti della frazione ed al valido contributo sostenitore dei proletari sottoscrittori.

Accogliendo il voto dei compagni abbiamo mantenuto inalterato il prezzo di vendita del giornale fino all'ultimo numero del 1931, nonostante le conseguenze della crisi che, ripercuotentisi automaticamente sull'entità della nostra sottoscrizione, hanno, specialmente negli ultimi tempi, assorbito una buona parte del fondo di entrata della nostra organizzazione.

Il nuovo anno é ben lungi, malauguratamente, dall'avvertirci una migliore prospettiva e l'acutizzarsi della crisi, sotto l'insegna di uno sfrenato protezionismo nazionale, rappresenta una seria minaccia per la continuità del nostro lavoro di propaganda che, non si alimenta di altri provventi che quello tanto modesto quanto di più alto valore e di più grande significazione del contributo proletario.

Mantenere ancora inalterato il prezzo del giornale significherebbe permettersi un lusso artificioso col più grave pregiudizio per le stesse esigenze del nostro lavoro organizzativo.

Per queste ragioni, a cominciare da questo numero il prezzo del giornale é aumentato di 10 centesimi, e cioé: da 40 a 50 centesimi.

Le suesposte considerazioni non possono non essere favorevolmente vagliate da quanti si rendono conto dei gravi compiti che ci siamo assunti e della non mai sufficiente attività che questi compiti ci richiedono.

Le difficoltà economiche della disoccupazione nonché quelle politiche della persecuzione non devono aver ragione del nostro sforzo in un momento in cui più intensa dev'essere la nostra attività per la chiarificazione e la soluzione dei problemi della rivoluzione proletaria.

Quanto più difficile é la situazione, tanto più poderoso dev'essere il nostro sforzo, più grande il nostro spirito di sacrificio, più tenace la nostra combattività, più indefettibile la nostra fede.

La nostra azione non puo' essere e non sarà soppressa, percui la nostra voce, per il suo migliore sviluppo, non deve essere soffocata. E non lo sarà se tutti sapremo adempiere al nostro dovere.

Viva il « Prometeo! »

Viva la frazione di sinistra!

Viva il Comunismo!

L'AMMINISTRAZIONE

IL PROSSIMO NUMERO DI « PROMETEO » SARA' DEDICATO AI TRE ANNIVERSARI DELLA MORTE DI LENIN, LIEBKNECHT E ROSA LUXEMBURG ED ALL'UNDECIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

L'" Anima " della Spagna...

Sarebbe la guardia civile, il corpo scelto di polizia in Ispagna. Cosi' almeno la ha definito il presidente dei ministri Azana davanti al Parlamento. Della « patria socialista » avrebbe potuto completare Largo Caballero, il ministro del Lavoro.

Questo corpo della guardia civile era stato l'incarnazione pratica della violenza, l'agente di esecuzione di tutti i crimini borbonici. Non solo contro la classe operaia, ma durante le dittature di Primo de Rivera e di Berenguer aveva perpetrato le più brutali repressioni delle agitazioni studentesche culminate nell'eccidio alla Facoltà di Medicina della capitale nel Marzo 1930.

Tutti i partiti rivoluzionari avevano pertanto incluso nel loro programma immediato lo scioglimento di questo corpo cosi' generalmente detestato e la sua sostituzione con una milizia popolare. Contrariamente a tutte le previsioni, la guardia civile non solo non oppose resistenza, ma aderi' dall'inizio alla Repubblica avendo il suo capo, il famigerato Sanjurjo dichiarato che avrebbe rispettato la « volontà popolare ».

Essendo essa la più salda sostenitrice del capitalismo, il suo più valido appoggio poté rendere al « nuovo » regime gli stessi « preziosi servizi » che aveva reso alla monarchia.

Quale era il compito immediato della giovane Repubblica? Schiacciare ogni vellcità di ribellione nel paese contro la burletta perpetrata colla riverniciatura a nuovo dell'apparato di classe. Ma questa era appunto la funzione specifica della Guardia Civile.

Maura, il sinistro ministro degli interni lo sapeva anche troppo bene: solo questo benemerito del capitalismo poteva assassinare 108 operai nei soli primi mesi dopo la farsa di Aprile: mitragliare gli inermi come a Pasages o applicare la « legge della fuga » come nel parco Maria Luisa a Siviglia.

Era la risurrezione dei procedimenti borbonici e dittatoriali, la perpetuazione dei metodi di Arlegui e Martinez Anido che venivano rivalorizzati e applicati dalla Repubblica che si palesava null'altro che una infame copia, corretta e peggiorata, dei passati regimi nei rispetti della classe lavoratrice.

Proprio in questi ultimi giorni aveva ripetuto le sue infami gesta — seminando lacrime di sangue — durante lo sciopero generale di Badajoz e contro la popolazione di Espena durante una manifestazione contro i krumiri assoldati dai padroni di un zuccherificio le cui maestranze erano in isciopero.

Ed ecco, come folgore a ciel sereno, nel remoto villaggio di Castilblanco prodursi qualche caso di inusato.

Questa eroica popolazione — degna cosi' di passare alla storia — accoglie la Guardia Civile in maniera inaspettata ed invece di qualche operaio morto, come era di regola, sono quattro guardia civili che questa volta ci lasciano la pelle.

Vero gli é che purtroppo subito dopo, a Arnedo, la guardia civile puo' sfogare il suo bieco spirito di vendetta su donne e fanciulli inermi e 15 operai uccisi e oltre cento feriti in tre giorni, allungano il martirologio operaio che non accenna a cessare.

Ad Arnedo mentre la popolazione emetteva grida di: Viva lo sciopero!, Abbasso i cacicchi!, Abbasso l'alcade! (il sindaco), davanti al Municipio, la guardia civile senza alcuna intimazione preventiva, apriva il fuoco.

Quattro donne ed un bambino di tre anni, su dieci morti, testimoniano la mostruosità dell'aggressione.

Gli avvenimenti di questi ultimi giorni hanno avuto una vasta ripercussione in tutto il paese. La borghesia spagnola a in pieno solidarizzato col suo tipico istrumento di repressione di classe. Oltre la calorosa difesa fatta dal governo in pieno Parlamento, dappertutto continuano affluire offerte volontarie in favore della guardia civile. Numerosi borghesi si sono recati a firmare appositi registri. Dopo una messa in suffragio per le « vittime del dovere » di Castelblanco, un folto gruppo di dame si é diretto verso il Ministero della Guerra per manifestare in favore della gendarmeria eroica.

Un fermento si manifesta tra gli uffi-

ciali del « benemerito » corpo che si considerano... limitati nella loro libertà di azione — leggi di bestiale repressione — ed é corsa insistente la voce che il generale Sanjurjo abbia presentato al governo un documento-ultimatum, firmato da tutti gli ufficiali della guardia civile e della gendarmeria invitandolo a ristabilire l'« ordine » aumentando il terrore ufficiale e se non ottenessero soddisfazione avrebbero adottato di loro iniziativa le misure che avrebbero creduto del caso.

Invece da parte della classe operaia é mancata, anche questa volta, una risposta immediata ed adeguata alla enormità dei fatti.

Sebbene l'ondata di scioperi che si é acutizzata in tutto il paese ed ha provocato i sopracitati conflitti, rappresentino un indice sicuro della radicalizzazione delle masse e del desiderio di lotta, le manca del tutto una direzione e coordinazione di questi movimenti sporadici che si sono verificati con scioperi generali locali di solidarietà con l'eroica popolazione di Castilblanco e colle vittime di Arnedo.

La Confederazione Nazionale del Lavoro ha... lanciato un Manifesto ai lavoratori in cui é detto: « Operai aderenti alla U. G. d. L. (la centrale riformista) cadono dappertutto assassinati dalle pallottole omicide! Operai aderenti alla C. N. d. T. cadono assassinati dal piombo mortifero delle Mauser! Operai appartenenti a nessuna organizzazione sindacale ma che solo si ribellano contro la ingiustizia e sono assetati di libertà e di fraternità cadono essi pure vilmente assassinati! La Spagna d'oggi, proclamatasi Repubblica, si é convertita in un mattatoio umano in cui le vittime cadono — oh sarcasmo! — nel nome di una Repubblica democratica liberale e tanpoco « dei lavoratori ».

Pero' all'atto pratico anche la centrale anarco-sindacalista invece di ricorrere alla proclamazione dello sciopero generale si rimette alla decisione dei gruppi locali.

L'autonomia federalista tanto decantata dagli anarco-sindacalisti serve ancora una volta a coprire l'assenza di una decisione e la viltà congenita di certuni tra i dirigenti.

Cronaca imperiale della delinquenza fascista

CON UN « RECORD » SENZA UGUALE SI LIQUIDANO I PROCESSI CHE CARATTERIZZANO IL REGIME MALFERMO, L'INQUIETITUDINE DELLE SFERE DIRIGENTI D'ITALIA.

Dal « Corriere della Sera »:

Ideo Orlandini, falegname, di Quattro Castella (Reggio Emilia), era imputato di avere in epoca anteriore, e fino al 12 novembre 1930, appartenuto al partito comunista e di aver fatto propaganda sovversiva mediante diffusione di manifesti ed esposizione di drappi rossi. L'Orlandini, anche nel periodo istruttorio, si é sempre mantenuto negativo. Il P. M. ha chiesto la condanna dell'imputato a tre anni di reclusione ma il Tribunale, seguendo le conclusioni del difensore, lo ha assolto per insufficienza di prove.

* * *

L'operaio Paolo Patrian di Padova era imputato di appartenenza al partito comunista, di propaganda sovversiva e di offese al capo del governo. L'imputato aveva collocato sotto il porticato di un ristorante un manoscritto di contenuto sovversivo e con frasi oltraggiose per il capo del governo. A meglio caratterizzare il Patrian concorrevano i suoi pessimi precedenti morali, essendo stato altre volte condannato per furto e per truffa. In un primo tempo egli tentò di negare l'accusa ma di fronte ai mezzi probatori raccolti, finí col confessare di avere scritto le frasi di carattere comunista, riproducendo l'emblema di falce e martello e incitando i compagni a una sollecita vendetta. Pero' anche oggi in udienza ha tentato di attenuare la gravità della sua opera criminale, affermando di avere agito in un momento di tristi pensieri determinati dalla miseria. Il Tribunale, su richiesta del P. M. ha condannato il Patrian a due anni e mezzo di reclusione.

* * *

Il 2 febbraio scorso l'ufficio doganale alla stazione ferroviaria di Milano, nel procedere alla verifica di un baule proveniente da Lugano, constatava che esso aveva un doppio fondo e in un cassetto nascosto si trovavano molti opuscoli sovversivi. A ritirare il baule si presentava Giovanni Balconi, tornitore, di Milano, il quale fu accompagnato al Commissariato di P. S. della ferrovia. Sottoposto a interrogatorio, egli disse di essere stato incaricato di ritirare il baule da uno sconosciuto. Eseguita una perquisizione in casa del Balconi, furono trovati due clichés per la tiratura dell'« Unità » e numerose vignette di propaganda comunista tipo francobollo. In un successivo interrogatorio l'imputato confessava di essere stato incaricato di ritirare il baule da un certo Leone Lotta, conducente di vetture pubbliche ed elemento assai influente nel partito comunista.

Le ricerche per rintracciare il Lotta riuscirono vane poiché egli, abitando vicino alla casa del Balconi, appena ebbe notizia dell'arresto di costui si rifugiò all'estero.

Giovanni Balconi, su richiesta del P.M. é stato condannato dal Tribunale a cinque anni di reclusione e a tre di libertà vigilata.

* * *

Antonio Cigalini, maestro elementare, nato a Imola e dimorante a Milano, é comparso dinanzi al Tribunale Speciale per rispondere di riorganizzazione del partito comunista, di appartenenza al detto partito e di propaganda sovversiva. Era poi imputato di avere per sé e per altri contraffatto e alterato vari documenti. In dibattito all'udienza della Commissione istruttoria, la quale, con sentenza 25 agosto 1929, lo assolveva per insufficienza di prove da gravi imputazioni, il maestro Cigalini, già ufficiale dei Sovieti in Russia, condannato in Italia per diserzione e più volte per reati comuni, non appena liberato dal carcere riprese i contatti con i sovversivi ed ebbe cariche importanti nel movimento comunista. La P. S. scoprí che il Cigalini procedeva alla falsificazione di passaporti e di carte d'identità che distribuiva ai compagni, e all'uopo aveva in Milano due appartamenti affittati e arredati con soldi dello straniero. Egli era preposto al servizio passaporti e, appena arrestato, confessò di appartenere al partito comunista dal 1921 e di non avere mai cessato di farne parte. Nella sua abitazione, oltre a un armamentario per la fabbricazione dei passaporti falsi, furono sequestrate alcune migliaia di manifesti comunisti di propaganda pronti per la diffusione.

Il P. M. chiede la condanna dell'imputato a [illegible] anni. Il Tribunale condanna il Cigalini a otto anni, sette mesi e quindici giorni di reclusione e a tre anni di libertà vigilata.

I pacchi esplosivi negli Stati Uniti

La storia dei pacchi esplosivi comincia dall'esplosione verificatasi nell'ufficio postale di Easton, in Pennsylvania, e si estende per tutto il territorio degli Stati Uniti del Nord-america, attraverso il quale, la misteriosa cassetta-tipo, fa il suo giro ordinato e pacifico per le mani ... intelligenti di quasi tutti i più autentici campioni del fascismo italiano.

Non é affatto strano e neanche per caso che nessuno dei destinatari abbia seguito la sorte delle vittime delle due esplosioni di Easton.

Se l'apparato poliziesco della repubblica del dollaro avesse voluto realmente indagare e non tirare mosse per una più intensa persecuzione e reazione contro il sovversivo e le organizzazioni proletarie, avrebbe, senza fatica, potuto indentificare la figura del criminale nei vari consoli e sotto-consoli, agenti e motori personaggi della delinquenza littoria negli Stati Uniti. La più evidente flagranza del delitto é dimostrata dalla predinata e simultanea moltiplicazione e spedizione dei sacchi, del loro arrivo a destinazione e... del furbo ricevente che, si guarda bene dal toccare l'oggetto, perché sa di che si tratta, telefona alla polizia e procede alla delicata consegna dell'ordigno pericoloso.

Questa contemporanea « espressione di intelligenza » fascista, si riflette molto più limpidamente nel coro isterico del giornalismo italiano che, dal Corriere della Sera alla Stampa, dalla Tribuna al Tevere, si é scandalizzato ed é ... indignatissimo per « la barbarie » la degenerazione criminale della lotta politica », non che per fatti che, « sommuovono le viscere di ogni cristiano, di qualsiasi fede politica esso sia. »

Nessuno, invero, si sarebbe mai immaginato di leggere tanta prosa sentimentale e di... « umana pietà » nei fogli del regime littorio!

E si costruisce la montatura di una presunta 'organizzazione' terroristica — che nel caso, attendeva la partenza di Grandi per funzionare — come se i procedimenti del fascismo non provassero la più raffinata funzione delle macchinazioni criminali e non costituissero una circostanza aggravante per tutti i misfatti che i suoi agenti sparsi per l'estero compiono con lo scopo preciso, facile del resto a raggiungere, di alimentare l'opera di persecuzione contro l'elemento combattivo del movimento rivoluzionario della emigrazione.

Altro che vociferazioni!

Non é ancora spento la eco del verbo imperioso del duce, nella riunione del nuovo direttorio del partito fascista, che il popolo affamato, senza attendere la mobilitazione squadrista contro la sorda vociferazione, va oltre con la protesta violenta nella manifestazione del suo stato insopportabile di malessere fisico, morale e materiale.

Ed é più che naturale che, quando la semplice mormorazione é passibile di tutti i rigori del regime reazionario, la logica impone una più diretta forma di espressione del proprio pensiero. Ed é appunto questa forma di diretta manifestazione che immobilizza i bollori del miliziotto molto prudente ad affrontare l'ira della massa risoluta nella dimostrazione del suo odio contro le infamie del fascismo.

Gli avvenimenti che si sono succeduti fino ad oggi non possono più essere qualificati come atti isolati, sporadici e senza alcun valore per lo sviluppo delle lotte rivoluzionarie; la loro intensificazione e generalizzazione marcano la tendenza progressiva, caratteristica per ogni inizio di ripresa verso la convergenza degli sforzi parziali all'azione generale della fase decisiva della lotta.

I fatti recenti che si sono verificati a Roma e a Firenze, con la devastazione ed il saccheggio di negozi da una parte e della Cooperativa dall'altra dimostrano che la portata dei conflitti, frequenti, quasi quotidiani in quest'ultimo periodo, supera le proporzioni di una limitata protesta e si esprimono sul terreno della sommossa popolare di fronte alla quale l'esitazione della forza armata é indice significativo per la misura del rapporto di forze delle due classi nemiche.

Ieri erano le mondariso e le contadine di Medicina in prima fila nella magnifica lotta contro le riduzioni salariali, oggi, sono anche le donne che in maggioranza hanno manifestato a Roma e a Firenze.

E la milizia non osa contro il furore di una massa che non intende lasciarsi finire per esaurimento fisico e per depressione morale. La sua spavalderia fa soltanto mostra nelle vigliacche spedizioni punitive ove con la protezione preventiva dell'incursione poliziesca e con la copertura della forza armata dei carabinieri puo' aver ragione sull'inerme.

.. Roma e a Firenze, si narra, la milizia e la polizia, presenti, non sono intervenuti ed hanno assistito impassibili nell'opera di devastazione e di saccheggio della massa: e si dirà che questa impassibilità é voluta, per bontà..., del supremo gerarca che non vuole acuire l'esasperazione popolare, ma cio' pero' non sarà mai per riflesso di una ragionevole considerazione di un estremo stato di miseria e di fame, perché dal fondo di un'anima di delinquente non puo' che trasparire il segno della viltà, del panico per la diretta responsabilità di tutto un regime che coinvolge in pieno mandanti ed esecutori.

LETTERE DALL'ITALIA CONFERMANO L'AGGRAVARSI DELLA SITUAZIONE E IL SUCCEDERSI DELLE SOMMOSSE POPOLARI

Abbiamo accennato, nella nota più sopra, a delle dimostrazioni violenti avvenute a Roma e a Firenze, ove la massa popolare, quasi tutte donne, si é data alla devastazione ed al saccheggio di negozi di generi alimentari.

Da lettere pervenute dall'Italia e dalle quali stralciamo qualche brano che qui sotto riportiamo, la ondata di sommossa popolare assume proporzioni tali che il silenzio della stampa fascista non puo' riuscire a diminuirne la portata né il valore che esse hanno per il modo intenso del loro succedersi.

Sono lettere semplici di parenti che vivono nell'inferno littorio, ma che nella loro descrizione rude dicono quanta miseria regna in Italia ed a quale stato di esasperazione sia giunto il popolo affamato. E' la verità che passa attraverso tutte le maglie della censura portando oltre la barriera della penisola la rivelazione di fatti che misurano la maturità di una situazione tesa al massimo grado della sua possibile resistenza

...qui, nel nostro paese si sta attraversando un periodo mai conosciuto fino ad oggi; la miseria fa strage e nessuno ha più nulla da mangiare; con il freddo che fa e senza neppure un pezzo di legna per riscaldarsi.

E' vero che anche nel Belgio non va più come per il passato, ma in confronto all'Italia non vi é alcun paese che si possa paragonare. Quello che ha fatto la delinquenza fascista é insuperabile; tutti vivono nella più nera miseria; alcuni tra i famosi fascisti incominciano ad accorgersene anche loro pur non avendo il coraggio di dirlo ed ostentando ancora la propria spavalderia, consapevoli della grave minaccia che gli pesa sul dorso.

Il nostro commercio va malissimo, ma di fronte alla miseria generale non osiamo neppure lagnarci. Nelle feste é venuto a trovarci un parente di A......, il quale ci ha detto che dalle parti sue la fame é al colmo e che il giorno della vigilia di natale gli operai hanno fatto una dimostrazione bastonando il podestà del paese. Vi sono stati degli arresti, ma i giornali non ne parlano. I conflitti e delle vere e proprie sommosse popolari sono fatti che succedono quasi quotidianamente; tutti sono convinti che di questo passo non si andrà certamente avanti ancora per molto tempo perché la miseria e la fame hanno oltrepassato ogni limite.

Saluti e auguri a tutti: vostro A......

* * *

Da un'altra lettera, proveniente da un paese della Sardegna, si apprende che il 28 dicembre scorso un gruppo numeroso di operai ha manifestato tentando con la benzina di incendiare il municipio e la sede del fascio. Anche qui vi sono degli arrestati.

L'Oriente in fiamme

"Atti di polizia" in Manciuria

Le truppe giapponesi hanno raggiunto Cin-Cian poche settimane dopo la dichiarazione solenne del governo del Mikado di rinunciare alla occupazione della città in omaggio ai desideri della Lega delle Nazioni.

L'occupazione di Cin-Cian, abbattendo l'ultimo baluardo della resistenza cinese nella Manciuria chiude virtualmente queste prima fase della avanzata dell'imperialismo nipponico. Con il solo ritardo di tempo dovuto alla necessità della schermaglia colla Società delle Nazioni, il Giappone ha raggiunto in pieno il suo obiettivo prefissosi dal primo istante: eliminazione di ogni sovranità cinese nella Manciuria e rigetto delle truppe cinesi al dilà della Grande Muraglia.

La giustificazione dei « fatti » in contrasto stridente colle « parole » davanti alle assisi della Società delle Nazioni é sempre pronta: questa guerra che si combatte nell'Estremo Oriente non é per nulla una « guerra guerreggiata », si tratta unicamente di « atti di polizia » contro i banditi. Neppur per sogno una « operazione di guerra » che intacchi il patto Kellog che anche l'impero giapponese ha solennemente firmato.

« Atti di polizia » come lo sono, ad onor del vero, la guerra che l'imperialismo italiano combatte in Tripolitania, quello francese in Marocco, in Siria, nella Indocina, quello belga nel Congo, quello olandese a Giava, quello inglese in India e in varie colonie africane e cosi' per una lunga teoria di paesi senza che per questo si scomodi la Società delle Nazioni a favore delle popolazioni indigene vilmente massacrate.

Questa rinnovata attività dell'imperialismo giapponese in Cina non ha naturalmente mancato di ripercussioni nel campo diplomatico e internazionale.

Veramente sono, finora, stati solo gli Stati Uniti a reagire con una nota diplomatica pel timore che il Giappone, il suo rivale del Pacifico, rafforzi troppo la sua predominanza nell'Estremo Oriente.

Il programma dell'imperialismo giapponese é di ben vasta portata. Spedizioni punitive si succedono senza interruzione tanto al Nord che al Sud di Mukden. Il Giappone vuole assicurare le sue spalle per preparare l'invasione della Mongolia.

Tutti questi movimenti che sono diretti — in ultima analisi — contro la Russia dei Soviet non allarmerebbero certo gli imperialismi europei né quello americano, anzi entrano nel loro piano di attacco contro lo Stato degli operai e contadini.

Ma l'imperialismo giapponese mira anche sulla Cina del Nord, profittando di questo momento in cui la Cina si trova nella impossibilità assoluta di opporre una qualsiasi resistenza.

Occupata quasi interamente la Manciuria i giapponesi sembrano voler puntare sulla Cina del Nord colla occupazione del porto di Tientsin.

E sono questi movimenti che allarmano gli imperialismi europei e che hanno determinato la prima mossa degli Stati Uniti: il timore che il Giappone finisca col beneficiare da solo delle spoglie cinesi.

GANDHI... IN GATTABUIA

Gandhi, reduce dalla sua tournée buffonesca traverso l'Europa, appena sbarcato sul suolo della India é andato a finire in galera. Lo stesso trattamento che gli aveva riserbato il governo operaio nel 1930, oggi glielo infligge il governo conservatore, del resto presieduto dallo stesso Macdonald.

Non saremo certo noi a commuoverci per la constatazione che l'agitazione di protesta contro l'arresto del « mahatma » — o del Santone — non abbia assunto quel carattere di gravità che le sfere dirigenti stesse s'erano prospettate.

Lo sciopero generale — o hartal — cioé giorno di lutto, é stato effettuato nella Borsa valori e Borsa merci e dagli esercenti, ma solo in minima misura dalle maestranze operaie.

La reazione della massa é stata, come risalta a prima vista, di molto inferiore a quella provocata dall'arresto precedente del 1930.

Per i veri rivoluzionari, questo riprova che il gandhismo, questo movimento nefasto di castramento dello spirito rivoluzionario delle masse, sia in ribasso, non puo' che essere accolta con soddisfazione.

La borghesia indiana — rafforzatasi traverso l'espansione industriale durante la guerra e nel dopo guerra — rivendica sempre maggiori privilegi nella direzione degli affari in India; la borghesia musulmana reclama essa pure il suo posto al banchetto. Il contrasto tra l'industria della madre patria e quello nazionale indiano si accentua di pari passo coll'aggravarsi della crisi economica mondiale.

La borghesia indiana che cerco' con un certo successo, nel 1929, di premere sull'imperialismo britannico agitando la minaccia della « disobbedienza civile » — sfruttando percio' lo spirito rivoluzionario delle masse, come già nel 1919-20 aveva cercato sfruttare il sorgere dei primi sindacati operai e l'ondata di scioperi di quegli anni per manifestazioni a carattere politico nel suo interesse — cerca oggi nel 1931 di ripetere la manovra dopo il fallimento delle due conferenze della « Tavola Rotonda » e l'avvento dei conservatori al potere.

Ma gli é al difuori e **contro** il movimento nazionalistico indiano che si sviluppa il **vero** movimento di emancipazione delle masse operaie e contadine di India.

I poteri straordinari di cui il vice-re ha investito i governatori delle provincie, gli arresti a migliaia di rivoluzionari dimostrano che queste masse non intendono più a lungo lasciarsi abbindolare nelle pastoie dei vari nazionalismi e che invece tendono ad un movimento di indipendenza « totale » della rivoluzione indiana, cioé rifiutando quella « indipendenza » dei nazionalisti che non significherebbe che una divisione « più giusta » del potere e dei vantaggi economici tra l'imperialismo britannico e le classi borghesi indigene tanto indù che musulmane a tutto danno delle masse lavoratrici.

MOVIMENTI RIVOLUZIONARI ANCHE NELLE INDIE OLANDESI

La situazione anche nelle isole della Sonda é dal punto di vista economico catastrofica.

Il capitalismo olandese, che per decenni ha sfruttato, realizzando inaudite ricchezze, queste zone tropicali constata il rapido declino dei prezzi del té, caucciù, tabacco e la crisi si ripercuote, naturalmente, in misura maggiore, sulle masse contadine che si vedono ridotte alla fame.

Anni fa in questo Arcipelago si era sviluppato un promettente movimento rivoluzionario operaio — anzi il partito comunista giavanese poteva considerarsi un vero partito di massa, controllando tutti i sindacati, sovratutto forti nei trasporti di terra e di mare.

Ma la politica nefasta del Comintern oscillando — come in Cina — dalla politica del compromesso opportunista e subordinante al movimento nazionalista il Sarekat Islam, a quella dell'avventurismo, culminato nel putsch del 1926, aveva permesso alla reazione di schiacciare del tutto il movimento.

Solo in questi ultimi mesi si manifestano sintomi di un rinnovato risveglio rivoluzionario.

Gli operai ed i contadini hanno assalito in varie località le forze di polizia e per giorni sono restati in possesso delle strade. Una chiesa fu incendiata e tre ponti furono distrutti.

Solo con fatica, ricevuto i rinforzi, le autorità riuscirono a dominare la situazione e passare ad una selvaggia repressione che non varrà certo a impedire nuove manifestazioni dello spirito rivoluzionario che guadagna sempre più il proletariato dei paesi coloniali sottomessi allo imperialismo europeo, nipponico o americano.

Un'americanata a proposito delle bombe

Alla polizia di Marsiglia, giorni or sono, veniva segnalato da New-York, che il capitano del piroscafo « Excalibur » in rotta per il porto francese, era stato prevenuto che in alcuni sacchi postali erano state rinchiuse delle bombe dirette a Napoli ed indirizzate a... Vittorio Emanuele e a Mussolini.

Il piroscafo arriva; la polizia monta a bordo in cerca del capitano e... delle « bombe », ma il capitano, come cascando dalle nuvole, fa sapere che nessuno lo aveva prevenuto del suo pericoloso carico; dopo di che i vigili custodi della vita del re e del duce littorio sbarcano non senza l'accompagnamento di una sonora risata di tutto il personale di bordo.

La chiave della situazione internazionale é in Germania

(Continuazione)

LA FRANCIA

3. — **La Francia** che gli astrologhi dell'I. C. ponevano, diciotto mesi o due anni or sono, « in prima fila per la spinta rivoluzionaria » é in realtà il paese più conservatore di tutta l'Europa e forse di tutto il mondo.

La stabilità relativa del regime capitalistico in Francia dipende, in gran parte, dallo stato arretrato del paese. La crisi si palesa in Francia più debole che altrove. Nel campo finanziario Parigi cerca uguagliare la stessa Nuova York. La « prosperità » attuale delle finanze della borghesia francese ha per fonte immediata il saccheggio perpetrato a Versailles. Ma é la pace di Versailles appunto che cova la più grande minaccia per tutto il regime della Repubblica Francese.

Tra la cifra della popolazione, quella delle forze produttrici é quella delle entrate nazionali da una parte e la sua situazione internazionale, attuale, d'altra parte, esiste una stridente contraddizione che provocherà inevitabilmente una esplosione. Per mantenere la sua effimera egemonia la Francia, da paese « nazionalista », e nello stesso tempo radico-socialista fu obbligata di cercare in tutto il mondo appoggio sulle forze più reazionarie, sulle forme più arcaiche di sfruttamento, sulla innominabile clique rumena, sul regime in putrefazione di Pilsudski, sulla dittatura militarista in Jugoslavia, essa ha dovuto mantenere le diverse frazioni che esistono nella nazione tedesca (la Germania e l'Austria), mantenere il corridoio aperto per la Polonia nella Prussia Orientale, favorire l'intervento giapponese in Manciuria, spingere la clique militare giapponese contro l'U. R. S. S., palesarsi come il nemico principale del movimento emancipatore dei paesi coloniali, ecc., ecc. La contradizione tra il ruolo secondario della Francia nella economia mondiale ed i privilegi mostruosi che essa gode, e le sue pretese nella politica mondiale si manifesterà, ogni mese più, più nettamente ed accumulerà i pericoli, intaccherà la saldezza interna, provocherà timori e malcontento nelle masse popolari e provocherà nella opinione pubblica i più profondi spostamenti. Questo processo si manifesterà, senza dubbio, nelle prossime elezioni parlamentari.

Ma d'altra parte tutto ci spinge a supporre che, se non si verificheranno grandi avvenimenti all'esterno (p. es. la vittoria della rivoluzione in Germania o, all'incontro, la vittoria del fascismo) lo sviluppo dei rapporti interni in Francia si esplicherà nel prossimo avvenire in una forma relativamente « ritmica », cio' che apre ai comunisti la possibilità di utilizzare, per consolidarsi, un periodo considerevole di preparazione, sino al momento in cui germoglieranno situazioni pre-rivoluzionarie o rivoluzionarie.

NEGLI STATI UNITI

4. — **Negli Stati Uniti**, che sono i più potenti paesi capitalisti, la crisi attuale ha messo in evidenza, con una stridente violenza, le spaventose contradizioni sociali. Dopo un periodo di prosperità che ha sorpreso il mondo intero, come per una specie di fuoco d'articio di milioni e di miliardi, gli Stati Uniti, di colpo, son passati da una disoccupazione di milioni di uomini ad un periodo di spaventevole miseria, di miseria biologica per i lavoratori. Una simile scossa sociale, di una estensione formidabile, non puo' non lasciare tracce nello sviluppo politico del paese. Attualmente é ancora difficile stabilire, dato la distanza che ci divide da questo paese, quale puo' essere la radicalizzazione delle masse operaie americane. Si puo' supporre che queste masse stesse sono state talmente prese alla sprovvista dalla catastrofica crisi dell'economia generale, e talmente abbattute e depresse dalla disoccupazione o dal timore di essa, che non hanno ancora avuto il tempo di tirare le conclusioni politiche le più elementari a proposito della calamità che s'abbatte su di esse. Vi occorre del tempo. Ma le conclusioni verranno.

L'immensa crisi economica che ha assunto un carattere di crisi sociale si trasformerà fatalmente in una crisi della coscienza politica della classe operaia americana. E' possibile che la radicalizzazione rivoluzionaria dei larghi strati operai si manifesti non nel più basso periodo di congiuntura economica, ma al contrario quando si verificherà la ripresa di una nuova attività e ad un nuovo slancio.

Nell'uno o nell'altro modo, nella vita del proletariato e, più generalmente, del popolo americano, la crisi attuale inaugurerà una nuova epoca. Si possono avere nuove commutazioni e permutazioni nelle sfere dirigenti dei partiti, nuovi sforzi per creare un terzo partito, ecc. Il movimento sindacale, dai primi sintomi di un cambiamento di direzione nella situazione economica acuta, sentirà un violento bisogno di liberarsi dalle strette della vile burocrazia della Federazione del Lavoro Americana. Nello stesso tempo illimitate possibilità si presenteranno per il comunismo.

Nel passato, l'America ha già conosciuto più di una volta delle violenti esplosioni di movimenti di masse rivoluzionarie e semi-rivoluzionarie. Movimenti che finivano ben presto: sia perché l'America entrava, in ognuna di queste occasioni, in una nuova fase attiva di sviluppo economico, sia perché i movimenti che si producevano erano caratterizzati da un grossolano empirismo e da una completa insufficienza teorica. Nulla più vi resta di queste due circostanze. Una ripresa della vita economica (che non si deve considerare in anticipo come impossibile) dovrà appoggiarsi non sull'« equilibrio » interno, ma sul caos attuale dell'economia mondiale. Il capitalismo americano é entrato in una epoca di mostruoso imperialismo, di aumento costante degli armamenti, d'interventi negli affari del mondo intero, di conflitti militari o di scosse di ogni sorta. D'altra parte, sotto la forma del comunismo, le masse del proletariato americano che si radicalizzano, hanno — o, più esattamente, a condizione di una politica giusta, possono avere, — non più quello che avevano altre volte, un miscuglio d'empirismo, di misticismo e di ciarlatanismo, ma una dottrina scientificamente fondata, all'altezza degli avvenimenti.

Di tali trasformazioni radicali permettono di prevedere con certezza che l'inevitabile e relativamente prossimo cambiamento nella coscienza rivoluzionaria del proletariato americano non si tratterà più di « fuoco di paglia » che si spegne facilmente, ma sarà il principio di un vero e grande incendio rivoluzionario. Il comunismo in America puo' marciare con sicurezza verso un grande avvenire.

GIAPPONE — U. R. S. S. — CINA

5. — L'avventura ingaggiata dallo czar in Manciuria, provoca la guerra russo-giapponesa; la guerra provoca la rivoluzione del 1905. L'avventura giapponese attuale in Manciuria, puo' provocare una rivoluzione nel **Giappone**.

Il regime feudale e militare del paese, al principio di questo secolo, serviva ancora con qualche successo gli interessi del giovane capitalismo giapponese. Ma, nel quarto del nuovo secolo che sta per finire, lo sviluppo del capitalismo ha provocato una estrema decomposizione delle vecchie forme sociali e politiche del paese. Il Giappone, dopo questo tempo, si é già messo in movimento, più volte, verso la rivoluzione. Mancava cio' nonostante una forte classe rivoluzionaria per rispondere ai compiti indicati dal suo proprio sviluppo. L'avventura di Manciuria puo' anticipare la catastrofe rivoluzionaria del regime giapponese.

La Cina attuale, sia pure indebolita dalle dittature delle cliques del Kuomintang, differisce profondamente della Cina che il Giappone, al seguito delle potenze europee, ha violentato nel passato. La Cina non é in condizioni di respingere al difuori, al primo colpo, i corpi di spedizione giapponese, ma la coscienza nazionale e l'attività del popolo cinese sono ingrandite; centinaia di migliaia, milioni di cinesi hanno vissuto l'esperienza della vita militare. I cinesi improvviseranno di più in più, sovente delle armate. I giapponesi si sentiranno assediati. Le ferrovie serviranno molto più ai bisogni strategici che a delle utilità economiche. Sarà necessario inviare delle truppe di più in più numerose. Estendendosi, la spedizione di Manciuria comincerà ad esaurire l'organismo economico del Giappone, causerà un malcontento crescente all'interno del paese, aggraverà le contradizioni e non avvicinerà che vantaggiosamente la crisi rivoluzionaria.

* * *

6. — **In Cina**, la necessità di una difesa risoluta contro l'invasione imperialista creerà serie conseguenze politiche all'interno. Il regime del Kuomintang si é esteso grazie al movimento rivoluzionario e nazionale delle masse che é stato utilizzato e soffocato dal militarismo borghese (grazie alla collaborazione della burocrazia di Stalin). E' precisamente per questo che il regime attuale, carico di contradizioni e barcollante, é incapace di prendere una iniziativa di guerra rivoluzionaria. La necessità d'opporre una difesa alle violenze giapponesi agirà di più in più contro il regime del Kuomintant esprimendo lo stato di spirito rivoluzionario delle masse. In queste condizioni, l'avanguardia proletaria, guidata da una giusta politica, puo' riguadagnare il terreno perduto cosi' tragicamente nel corso degli anni 1924-1927.

* * *

7. — Gli avvenimenti attuali in Manciuria dimostrano, in particolare, quale era la ingenuità di quei signori che reclamavano dal governo sovietico il ritorno puro e semplice della ferrovia della Cina Orientale ai Cinesi. Cio' che sarebbe stato lasciare con larghezza di cuore questa ferrovia al Giappone, nelle cui mani fosse divenuta un potente strumento, tanto contro la Cina che contro l'U. R. S. S. Se fin ad oggi qualche cosa ha trattenuto le cliques militari del Giappone nel loro intervento in Manciuria, e se qualche cosa puo' ancora oggi mantenerli nei limiti della prudenza, é per il fatto che la ferrovia della Cina Orientale é restata proprietà dei Soviets.

* * *

8.— Cio' non pertanto l'avventura manciuriana nella quale si é ingaggiato il Giappone, non potrebbe forse portare questo paese a dichiarare la guerra all'U. R. S. S.? S'intende bene che questa possibilità non é esclusa, sia pure ragionevole e circospetta con cui si mostra la stessa politica del governo sovietico. Le contradizioni interne del Giappone feudale e capitalista hanno fatto, con tutta evidenza, perdere l'equilibrio al suo governo. Gli istigatori (la Francia!) non ci sono mancati. E, dopo l'esperienza fatta dallo czarismo in Estremo Oriente, noi sappiamo di che é capace una monarchia militarista e burocratica che ha perduto il suo equilibrio.

* * *

La lotta che s'ingaggia in Estremo Oriente non ha per obiettivo, ben inteso, la presa di una ferrovia: cio' che é in giuoco é la sorte della Cina intiera. In questa formidabile battaglia storica, il governo dei Soviets non puo' restare neutro, non puo' adottare un atteggiamento uguale sia per la Cina che per il Giappone. I Soviets hanno l'obbligo di schierarsi totalmente e senza restrizione a fianco al popolo cinese. Ed é solamente con una irreducibile fedeltà alla lotta emancipatrice dei popoli oppressi che il governo dei Soviets puo' effettivamente respingere gli attacchi che partono dall'Oriente, dal Giappone, dall'Inghilterra, dalla Francia, dagli Stati Uniti.

Sotto quale forma il governo dei Soviets aiuterà nel prossimo periodo la lotta del popolo cinese? La risposta dipende dalle circostanze storiche concrete che si presenteranno. Ma sarebbe stato stupido consegnare di buon grado la ferrovia della Cina Orientale al Giappone, e sarebbe ancora più stupido subordinare tutta la politica dei Soviets in Estremo Oriente alla questione di questa ferrovia. Numerosi indici suggeriscono che la condotta della clique militare giapponese, in questo affare, risponde al piano di una cosciente provocazione. Gli istigatori diretti di questa provocazione sono i governanti della Francia. Lo scopo della provocazione é quello di obbligare l'U. R. S. S. ad ingaggiarsi in un grande affare in Estremo Oriente. Il governo sovietico non deve dimostrare che più di riserva di perspicacità.

Le condizioni essenziali dell'Oriente, — immensità di territori, popolazioni incalcolabili, stato economico arretrato, — implicano in tutti i processi una certa lentezza, del marasma, un movimento rampante. In ogni caso, non esiste, da parte dell'Estremo Oriente, un pericolo immediato o grave per l'Unione sovietica. I principali avvenimenti si svolgeranno in Europa nel prossimo periodo. E' da questa che possono rivelarsi delle grandi possibilità, ma é anche di là che possono presentarsi dei grandi pericoli. Per il momento, in Estremo Oriente non vi é che il Giappone che ha le mani legate. L'Unione sovietica deve conservare le sue mani libere.

SULLO SFONDO DELLA POLITICA MONDIALE CHE E' LUNGI DALL'ESSERE PACIFICA, LA SITUAZIONE IN GERMANIA SI DISTACCA NETTAMENTE.

9.— Sullo sfondo della politica mondiale che é lungi dall'essere pacifica, la situazione della **Germania** si distacca nettamente. Gli antagonismi politici ed economici hanno raggiunto in questo paese una incredibile gravità. Essi si riveleranno molto prossimamente. Si approssima il momento ove la situazione pre-rivoluzionaria deve trasformarsi in una situazione rivoluzionaria o... controrivoluzionaria. Secondo la direzione e la soluzione che troverà la crisi tedesca, saranno ingaggiati per numerosi anni, non solamente la sorte della stessa Germania (questo sarebbe già molto) ma i destini dell'Europa e del mondo intero.

L'edificazione socialista dell'U. R. S. S., la marcia della rivoluzione spagnola, lo sviluppo di una situazione pre-rivoluzionaria in Inghilterra, l'avvenire dell'imperialismo francese, la sorte del movimento rivoluzionario in Cina e nelle Indie, tutto questo si trasporta direttamente e immediatamente, ad una sola questione: Chi sarà il vincitore in Germania nel corso dei prossimi mesi? Il comunismo o il fascismo?

* * *

10.— Dopo le elezioni che hanno avuto luogo, per la deputazione al Reichstag, nel settembre dell'anno scorso, la direzione del P. C. tedesco afferma che il fascismo era arrivato al suo punto culminante e che ormai andava a decomporsi rapidamente, sbarazzando la via per una rivoluzione proletaria. L'opposizione comunista di sinistra (bolscevichi-leninisti) si attaccava allora a questo ottimismo assurdo. Il fascismo proviene da due condizioni: da una parte, da una grave crisi sociale, dall'altra, dalla debolezza rivoluzionaria del proletariato tedesco. La debolezza del proletariato, a sua volta, ha due cause: prima, il ruolo storico particolare della socialdemocrazia che é ancora una agente potente del capitalismo nei ranghi del proletariato; in seguito, l'incapacità della direzione centrista del P. C. ad unire gli operai sotto la bandiera della rivoluzione.

Il fattore soggettivo é per noi il Partito Comunista, perché la socialdemocrazia é l'ostacolo oggettivo che occorre sopprimere. Il fascismo si ridurrebbe effettivamente in pezzi se il Partito Comunista fosse capace di realizzare l'unione della classe operaia, trasformandola in polo di attrazione rivoluzionaria potente di tutte le masse oppresse della popolazione. Ma la politica del P. C. dopo le elezioni di settembre, ha solamente aggravato la sua inconsistenza: posa declamatoria rispetto al « social-fascismo », strisciamento riguardo lo sciovinismo, contraffazione del fascismo autentico allo scopo di concorrenza sullo stesso mercato, e questa avventura criminale di un « referendum rosso », tutto cio' impedisce il P. C. di divenire la guida del proletariato e del popolo. Esso non ha raggruppato sotto il suo vessillo, nel corso degli ultimi mesi, che nuovi elementi che una crisi formidabile spingeva verso esso quasi con violenza. La socialdemocrazia, malgrado una situazione politica che avrebbe dovuto provocare la sua perdita, ha potuto, grazie all'aiuto del P. C., conservare il grosso dei suoi effettivi, registrando, a vero dire, delle perdite considerevoli, ma di una importanza secondaria. Quanto al fascismo, a dispetto delle recenti ciarle di Thaelmann, di Remelé ed altri, ma conformemente ai prognostici dei bolscevichi-leninisti, esso ha fatto, dopo settembre dell'anno scorso, un nuovo ed enorme passo in avanti. La direzione dell'I. C. non ha saputo né prevedere né prevenire. Si limita a registrare le disfatte. Le sue risoluzioni e altri documenti non rappresentano — né più né meno — che la fotografia della parte opposta del processo storico.

I « LEADERS DEL PROLETARIATO MONDIALE » HANNO UN BUE SULLA LINGUA!...

11.— L'ora in cui occorrerà prendere delle risoluzioni approssima. Ora, l'I. C. non vuole rendersi conto del vero carattere della situazione mondiale attuale, oppure, più esattamente, teme di rendersene conto. Il Bureau dell'I. C. se ne sorte con la spedizione di fogli di agitazione che non significano nulla. Il Partito dirigente dell'I. C., il Partito russo, non ha preso alcuna posizione. « I leaders del proletariato mondiale » hanno un bue sulla lingua. Essi credono di tirarsi d'affare col silenzio. Essi si dispongono a restare a posto fin che potranno. Essi sperano durare in attesa degli avvenimenti. Alla politica di Lenin hanno sostituito quella dello struzzo. Un momento approssima, uno di quei momenti decisivi nella storia, ove l'I. C., dopo aver commesso dei grandi errori, che non furono pertanto che delle colpe « parziali », che scuotevano o distruggevano le sue proprie forze accumulate durante i primi cinque anni della sua esistenza, rischia di commettere un errore fondamentale, fatale, che puo' condurre la stessa I. C. a scomparire come fattore rivoluzionario dalla carta politica per tutta una epoca della storia.

Che i ciechi e i vili non se ne accorgano! Che i calunniatori e i giornalisti stipendiati ci accusano d'essere in collusione con la contro-rivoluzione! Che non sia inteso che la controrivoluzione non é affatto quella che rafforza l'imperialismo mondiale, ma bensi' quella che disturba la digestione del funzionarismo comunista. La calunnia non farà paura ai bolscevichi-leninisti e non li arresterà nel compimento del loro dovere rivoluzionario. Nulla da fare, niente da attenuare. Occorre dire nettamente e fortemente agli oprai avanzati: dopo il « terzo periodo » di avventura e di pretenzione, il « quarto periodo » é arrivato, quello del panico e delle capitolazioni.

« LASCIATECI IN PACE! »

12.— Se si traduce il silenzio dei dirigenti attuali del P. C. R. in linguaggio chiaro, questo silenzio significa: « Lasciateci in pace! ». Le difficoltà interne, nell'U. R. S. S., sono estreme. Per la mancanza di regolarità, le contradizioni economiche e sociali continuano ad aggravarsi. La demoralizzazione dell'apparato, risultato inevitabile di un regime plebiscitario, ha preso proporzioni veramente minaccianti. I rapporti politici e, sovratutto, i rapporti interni del Partito, i rapporti tra l'apparato demoralizzato e la massa disgregata, sono tesi al massimo grado. Tutta la saggezza del burocrate consiste ad **attendere che le cose vadano meglio, a differire.** La situazione in Germania comporta evidenti minacce di sconvolgimento. Ma, precisamente, l'apparato staliniano sogghigna al disopra di tutti i sconvolgimenti. « Lasciateci tranquilli! Lasciateci tirarcene prima, all'interno dalle contradizioni le più gravi. Laggiù — dopo si vedrà ». Tale é lo stato di spirito delle sfere superiori della frazione staliniana. Ed é in questo precisamente che si nasconde lo scandaloso silenzio dei « leaders » nel momento preciso in cui il loro dovere di rivoluzionari il più elementare é di pronunciarsi chiaramente e nettamente.

* * *

13.— Non vi é alcuna ragione di stupirsi che il perfido silenzio della direzione di Mosca abbia dato il segnale di un panico presso i leaders berlinesi. Oggi che occorrerebbe prepararsi per condurre le masse verso le battaglie decisive, la direzione del P. C. T. si mostra confusa, tergiversa e se ne sorte con delle frasi vuote. Questi tipi non hanno affatto la abitudine di agire sotto la propria responsabilità. Attualmente, essi sognano di poter dimostrare che il « marxismo leninismo » esige che si sfugga alla lotta.

A questo proposito non sembra si abbia ancora costruito una teoria completa. Ma essa é già nell'atmosfera. Passa di bocca in bocca e si tradisce negli articoli e nei discorsi. Il senso di questa teoria, eccolo: Il fascismo avanza irresistibilmente; in tutti i modi, la sua vittoria é assicurata; invece di gettarsi « ciecamente » nella lotta e farsi battere, é più prudente battere in ritirata, lasciare cioé al fascismo la possibilità di prendere il potere e percio' di compromettersi. E allora, — ah! allora — noi dimostreremo il nost...

Lo spirito d'avventura e di confusione, conformemente alle leggi della psicologia politica, si é trasformato in prostrazione e capitolazione. La vittoria dei fascisti che la si considerava, un anno fa, come inimmaginabile, é ritenuta oggi come assicurata. Un qualunque Kusinen, ispirato nelle quinte da un qualsiasi Radek, prepara per Stalin una geniale formula strategica: battere in ritirata in tempo opportuno, allontanare le truppe rivoluzionarie dalla linea del fuoco e tendere al fascismo un agguato che sarebbe... il potere governativo.

Se questa teoria fosse definitivamente adottata nel P. C. T. e determinasse il corso politico di quseto partito nei prossimi mesi, bisognerebbe scorgervi da parte dell'I. C., un tradimento di una gravità storica non meno di quello che fu commesso dalla socialdemocrazia il 4 agosto 1914: le conseguenze sarebbero oggi ancora più spaventevoli.

Il dovere dell'opposizione di sinistra é di dare l'allarme: la direzione dell'I. C. conduce il proletariato tedesco ad una immensa catastrofe che consisterà in una capitolazione, causata dal panico, di fronte al fascismo.

EVITARE LA BATTAGLIA SIGNIFICHEREBBE ABBANDONARE IL PROLETARIATO AL SUO NEMICO...

14.— L'arrivo al potere dei « nazional-socialisti » avrebbe per effetto, innanzi tutto, la sterminazione dell'élite del proletariato tedesco, la distruzione delle sue organizzazioni; gli osterebbe ogni fede in sé stessi e nel loro avvenire. Se si tien conto della più grande maturità, della ben più grande gravità degli antagonismi che esistono in Germania, l'opera infer- probabilmente insignificante, questa sarebbe una esperienza quasi umanitaria in confronto di cio' che potrebbe fare il nazional-socialismo tedesco.

Battere in ritirata, dite voi, voialtri che eravate ieri i profeti del « terzo periodo! » I leaders e le istituzioni possono battere in ritirata. Degli individui possono nascondersi. Ma la classe operaia, di fronte ad un potere fascista, non avrà alcuna ritirata, né saprà dove nascondersi. Se si ammette, in effetti, cio' che vi puo' essere di più mostruoso e più inverosimile, cioé che il Partito Comunista eviterà effettivamente la battaglia e abbandonerà, per conseguenza il proletariato al suo nemico mortale, questa operazione non avrebbe altro significato da quello seguente: dei terribili combattimenti scoppierebbero non **prima** dell'arrivo al potere dei fascisti, ma **dopo**, cioé nelle condizioni più favorevoli per i fascisti. La lotta di un proletariato tradito dalla sua propria direzione, preso alla sprovvista, disorientato, sfiduciato, contro il regime fascista, si trasformerebbe in un seguito di terribili convulsioni saguinose, che resterebbero senza risultato. Una dozzina di sollevamenti proletari, una dozzina di disfatte, l'una dopo l'altra, non potrebbero operare che un salasso sul proletariato tedesco ed indebolendolo come lo debiliterebbe in questo momento una ritirata davanti il fascismo, nel momento in cui si pone la sola questione di sapere che sarà il padrone in Germania.

(Continua) **L. TROTSKY.**

VITA DELLA FRAZIONE

LA DISCUSSIONE

Frazione o nuovo partito

Molti compagni hanno affermato essere questo il problema centrale che puo' e dovrà decidere le sorti delle future lotte del movimento proletario.

E' naturale che questo problema passioni la grandissima parte dei compagni spingendoli sempre più verso una visione più profonda della situazione e degli elementi che la compongono. Percio' occorre che detto problema venga esaminato non, secondo il metodo del minimo sforzo che consiste a definire in qualche semplice frase il presente dal futuro dei partiti comunisti, il presente ed il futuro della Russia Soviettista, ma bensi' sia in ultima analisi il risultato di un profondo esame delle cause e del suo processo evolutivo che determinarono e determinano il corso degenerativo del movimento comunista. Poggiare questo esame sul semplice fatto del regime interno dei partiti o su certi riflessi più ripugnanti di una politica imposta con il terrore ideologico alla base del partito, dal bonzume imperante, senza tener conto, o sottovalutando altri aspetti non indifferenti dello stesso problema, equivarrebbe ad isolarci dalle forze vive del movimento proletario ritardando cosi' il processo di maturazione politica di larghi strati di proletari che, malgrado tutto, militano nelle file dei partiti comunisti.

Tutti siamo d'accordo nel riconoscere che nella fase attuale dei rapporti di forza, la funzione della frazione di sinistra consiste nel precisare e nel rendere estremamente visibile la demarcazione delle nostre posizioni politiche da quelle che i bonzi irresponsabili ed incontrollabili si sforzano di presentare in nome del partito comunista. Il fatto di essere espulsi ritarda la nostra penetrazione nei ranghi del partito richiedendo cosi' una somma più lunga e dolorosa di disfatte proletarie.

Questo ritardo del corso rigenerativo del movimento comunista non è occasionato dal semplice fatto della nostra volontà, come certi compagni vorrebbero rappresentarlo illudendosi di soluzionarlo col semplice espediente che consiste ad affidare alla frazione la funzione del partito, ma bensi' esso resta una fase eccezionale del movimento rivoluzionario. Il fatto dell'esistenza della Russia soviettista che malgrado la prevalenza burocratica conserva ancora nell'economia delle basi socialiste: nazionalizzazione dell'industria, dei trasporti, socializzazione ritardataria dell'agricoltura, monopolio del commercio estero, il fatto che ancora i partiti ufficiali si danno come programma la conquista violenta del potere politico sul programma della rivoluzione comunista, permette loro di conservare sotto la sua direzione la stragrande maggioranza dell'avanguardia proletaria.

Da questo elemento di fatto, risulta che fino a quando avvenimenti colossali nell'urto delle forze sociali, rivoluzioni o guerre, non si saranno verificati, assegnando cosi' ad ogni forza il suo compito specifico, ~~sarà questo solo~~ fatto che permetterà a larghi strati di masse di controllare nel fuoco della lotta la posizione classista di queste forze, lo sviluppo della frazione nei confronti del partito che seguirà un ritmo lento riducendo la sua funzione da un nucleo di propagandisti che nel fuoco degli avvenimenti cerca di indicare alla avanguardia proletaria la via da seguire.

Certi compagni considerano questa funzione come insufficiente e sorpassata dagli avvenimenti. La giustificazione della loro critica si basa sul fatto della stagnazione delle nostre forze e pensano che, se la frazione pur restando frazione di nome, si assegnasse come compito quello di dirigere in maniera autonoma ed indipendente le future lotte rivoluzionarie, il ritmo aumenterebbe maturando cosi' le condizioni soggettive in vista di prossimi e definitivi conflitti sociali.

Su quali elementi questi compagni basano la loro tesi? Forse su un serio esame delle nostre forze e di quelle ancora controllate dalla direzione opportunista? No, essi ritengono che il solo fatto di avere una linea politica giusta é sufficiente ad invertire i rapporti di forza e s'illudono nel credere che questo importante elemento sia sufficiente per determinare, sia pure progressivamente, una rapida soluzione del problema della rigenerazione del movimento comunista.

Certamente, se con la volontà si potessero annullare certi elementi di fatto che, per la loro tradizione e la loro forza irradiarono milioni di sfruttati, il problema sarebbe risolto ed allora potremmo anche credere quei compagni che ritengono ce la nostra frazione é il partito comunista in Italia. Ma dato che anche le migliori intenzioni, quando queste non corrispondono ad elementi di fatto precisi e concreti, non restano che degli sfolgoranti sogni, dovrebbero spiegarci sulla base di elementi concreti come noi siamo e potremmo essere il partito comunista.

Tutti lottiamo per dare al proletariato italiano la chiave di volta, un vero partito comunista epurato dal germe opportunista, ma occorre ben precisare sulla base delle nostre forze esistenti la strada che ci dovrà condurre a questo scopo. Vi sono coloro che pretendono ce il solo fatto di avere una tradizione, degli uomini rappresentativi, di essere stati i fondatori del partito sia più che sufficiente per dire che noi siamo o saremo il partito. Ora questi elementi che conservano tutto il loro valore non sono sufficienti per dare in una maniera assoluta la chiave della soluzione del problema del partito in Italia. Occorre tener conto della quasi totalità delle forze giovani che oggi compongono il partito, del loro divorzio con i vecchi quadri del partito o dall'influenza che ancora tutt'oggi conservano i bonzi ufficiali. Il fatto che la quasi totalità degli aderenti al partito si trovi all'oscuro dell'esistenza della nostra frazione e delle ragioni essenziali che la imposero, é sufficiente a dimostrare la gravità dell'errore in cui cadono certi compagni. Molte volte quando si vogliono bruciare delle tappe si finisce per rompersi la testa. Percio', sopratutto quando si tratta delle sorti del movimento proletario occorre essere molto prudenti. Percio' nel momento in cui sullo scacchiere mondiale si delineano conflitti di colossale portata, ove le sorti della prima rivoluzione proletaria e della sua stessa esistenza, per un lungo periodo di tempo delle organizzazioni comuniste verranno decise dal rapporto di forza fra proletariato e borghesia, occorre che la frazione sia presente e maggiormente la dove le condizioni oggettive pongono all'ordine del giorno il problema della conquista del potere.

La politica del silenzio dell'I. C. alla vigilia di grandi avvenimenti in Germania, l'impostazione nazionale da parte del P. C. T. delle sue lotte, la tattica svolta nei confronti del fascismo sia nel primo periodo, che va sotto il nome del plebiscito rosso, sia nell'attuale, ove la direzione s'impiega per evitare la lotta illudendo le masse sulla liquidazione immediata dopo e non avanti la presa del potere da parte del fascismo, sono degli elementi estremamente facili ad assimilare per il proletariato italiano in quanto la sua esperienza gli permetterà di distinguere fra una politica rinunciataria e liquidatrice e una giusta politica comunista.

Mai come oggi le condizioni si presentarono cosi' favorevoli per ancorare nella mente dei proletari la necessità della frazione di sinistra ed il suo compito specifico nella soluzione del problema rigenerativo del movimento comunista. Delle sane reazioni si manifestano alla base del partito, occorre educare ed orientare queste nuove energie verso gli obiettivi ben precisi, occorre partecipare in questo processo di maturazione con una parola d'ordine concreta e positiva. Non é forse giunta l'ora di lanciare sulla base di un documento politico la parola d'ordine della convocazione di un congresso del Partito con la partecipazione della sinistra? Questo compito resta nei limiti della funzione della frazione e potrebbe in una situazione favorevole come la presente rafforzare le posizioni comuniste nel movimento proletario.

Occorre convergere i nostri sforzi con quelli dei compagni in Italia, occorre riconoscere apertamente che fino ad oggi poco si é fatto, ed oserei dire quasi niente, nel lavoro costruttivo della frazione in Italia, occorre riacchiappare il tempo perduto, occorre realmente aiutare con tutte le nostre forze i compagni in Italia per passare ad un lavoro concreto e positivo sul terreno della **frazione.** Il tempo é un elemento prezioso, non occorre attendere.

Vi sono altri compagni che sottovalutano il lavoro immediato di penetrazione della nostra documentazione in Italia illudendosi che con l'aggravarsi della situazione le masse si metteranno in moto ed allora data l'esperienza del proletariato italiano, dato la tradizione del nostro movimento, l'avanguardia saprà nel fuoco della lotta orientarsi su posizioni comuniste.

E' innegabile che la presenza di vasti conflitti sociali spingerà le masse e la sua avanguardia su posizioni estremamente più favorevoli per giudicare il contenuto marxista delle diverse frazioni del movimento comunista, ma é purtroppo vero che l'assenza preliminare da parte della nostra frazione di una delimitazione chiara e precisa sulle responsabilità passate del centrismo e sulle divergenze fondamentali che ci separano sull'impostazione delle future lotte, ritarderà in una situazione favorevole lo sviluppo della frazione, fatto che verrebbe indirettamente a facilitare l'opera nefasta dell'opportunismo.

NEDO

CORRISPONDENZE

DAGLI STATI UNITI

La montatura di un complotto dinamitardo a New-York

Dai nostri compagni di America riceviamo una succinta relazione sui fatti che hanno provocato il bestiale attacco poliziesco contro la organizzazione marinara di New-York e la copia di un appello lanciato dal Comitato di difesa degli arrestati.

Il Segretario: Soderberg e due membri: Brunker e Trajer, della Independent Tidewater Boatmen's Union, sono accusati di aver ordito un complotto per affondare con bombe tutti i barconi da carico nel porto di New-York.

La mancanza di spazio ci vieta la pubblicazione integrale dell'appello, ne riportiamo pero' uno stralcio delle due parti le più importanti che rivelano i sistemi inquisitoriali a cui sono stati sottoposti gli arrestati e lo scopo vero ed unico della repressione antioperaia.

Che si tratti di un vero e proprio attacco offensivo contro la organizzazione dei marittimi, é — scrive l'appello — « dimostrato all'evidenza da tutto il procedimento durante e dopo gli arresti. La polizia non si limito' ad arrestare gli imputati, come avrebbe fatto in un caso ordinario. Invase la sala dell'Unione e scaccio' tutti i presenti. Strappo' i fili del telefono e fracasso' i mobili, asportando tutti i libri e le carte dell'Unione. Poi mise i sigilli sull'uscio della sala, escludendone tutti i membri. E non si limito' a questo. Nei giorni che seguirono all'arresto ed ai racconti sensazionali della stampa, poliziotti e detectives si recarono nei barconi dove lavoravano i membri dell'Unione e li avvertirono che se non avessero strappato i loro libretti della Unione sarebbero stati coinvolti nel processo. »

« Qual'é il motivo — aggiunge l'appello — di questa campagna di terrorismo? Se si tratta semplicemente di un processo penale ordinario, se le autorità sono interessate soltanto ad arrestare dei delinquenti, perché questo attacco contro l'Unione? Sono domande, che si debbono fare tutti i lavoratori. La risposta é molto semplice. L'Unione alla quale appartengono gli imputati, organizza i barcaiuoli del porto e lotta per ottenere un minimo di salario per i suoi ufficiali. In tempi recenti varie compagnie del porto hanno operato grandi riduzioni nelle mercedi. L'Unione si oppose strenuamente, sostenendo che i barcaiuoli affiliati avrebbero dovuto percepire i salari convenienti, mentre i barcaiuoli non organizzati dovettero accettare riduzioni assai forti. La Tidewater Boatmen's Union occupa una posizione di grande importanza strategica nell'organizzazione di tutti i lavoratori nel porto di New-York. Venne creata e funziona da più di dieci anni e ha formato un gruppo saldo di unionisti combattenti. John G. Soderberg, come segretario dell'Unione, fu uno degli spiriti animatori della lotta. Gli altri imputati, Thomas Bunker e William Trajer — lavorarono attivamente per l'unione. Qui sta la spiegazione del perché furono prescelti come vittime ed il loro arresto non fu operato che per coprire l'attacco terrorista contro l'unione. »

Il metodo di far parlare gli imputati impiegato dalla polizia americana non ha nulla da invidiare a quello che il regime fascista impiega contro gli attivi combattenti del movimento proletario.

« Torture bestiali — prosegue l'appello. Le leggi di tutti gli stati proibiscono (troppo ingenuità — n.d.r.) di infliggere punizioni crudeli e disumane ai delinquenti condannati che trovansi in carcere. Ma la polizia di New-York non rispetta per nulla questa prescrizione di legge neppure quando trattasi di detenuti di cui non sia stata ancora dimostrata la colpevolezza. I brutali maltrattamenti che la polizia infligge ai prigionieri che cadono nelle sue mani sono altrettanto noti quanto la sua camorra, la persecuzione di donne e la difesa dei padroni in ogni contesa operaia. Nel caso dei lavoratori del porto accusati ha superato sé stessa. Per cercare di costringere gli imputati inermi a confessare, é ricorsa a torture bestiali ed inumane. Leggete la denuncia di uno dei prigionieri: « Mezza ora dopo venni tratto in arresto e dopo meno di un'ora Trajer (giovane di 20 anni) venne condotto alla mia presenza. Per farmi impressione mi diedero il tempo di osservare il viso gonfio e coperto di sangue del povero giovane.

La polizia, per costringermi a dichiararmi colpevole, mi percosse sino a farmi smarrire i sensi. Mi applicarono tutte le più raffinate torture (battitura, pugni e compressione ai testicoli, ecc.).

Parlano di delitti! Quale delitto più terribile, quale più grave offesa contro l'umanità, della tortura, con mezzi degni del medio evo, applicata a prigionieri inermi negli angoli oscuri delle loro celle? Si, un delitto é stato commesso; ma siete voi, poliziotti custodi della proprietà, i criminali! »

Il dovere di ogni lavoratore é quello di difendere l'esistenza stessa delle proprie organizzazioni sindacali, attaccate dalle insidie dello spionaggio che spiana la via al terrorismo poliziesco.

La solidarietà verso gli accusati deve essere intesa come un atto stesso della difesa organizzativa, poiché é attraverso i colpi sugli elementi più attivi che la reazione tende a colpire, paralizzando, il movimento operaio.

Per quel che riguarda la costituzione del comitato di difesa, non siamo per nulla di accordo per la sua composizione. Si tratta del solito errato criterio che caratterizza in particolar modo l'ambiente oltreoceanico, quello cioé di costituire comitati che, a parte ogni altra contraria nostra considerazione di ordine nettamente di principio politico, come nel caso in questione sviano, svalutando, fuori da terreno naturale, sindacale, la stessa impostazione e lo sviluppo della lotta contro gli attacchi diretti a colpire, sovratutto, l'esistenza del movimento della classe operaia.

E' a questa direttiva di principio classista che i compagni del nostro gruppo di America devono e dovranno sempre ispirare la loro azione.

DA SERAING.

Le chiacchiere non fanno farina

Poiché si parla di fronte unico, prendiamo la parola anche noi.

Innanzi tutto, per realizzare il fronte unico occorrerebbe che sparissero tutti quelli che fanno della politica un mestiere e che si smettesse una buona volta di pensare e credere che questo obiettivo possa essere raggiunto per esclusivo monopolio e sotto la paterna etichetta di questo o quel gruppo. In tal caso si puo' gridare fin che si vuole sul fronte unico ma la sua realizzazione é ben lungi dall'essere concretizzata.

La nostra frazione, fondata e basata sui sani principi marxisti e leninisti, non una sola volta ha spiegato il come sia possibile realizzarlo e quale fosse la condizione indispensabile per uscire dal campo delle chiacchiere vuote.

Non sono pochi quelli che dicono, che vi sono troppo partiti e che per questa divisione il proletariato non puo' trovare la sua strada; dimenticando la causa di tutte le scissioni che sta appunto nella concezione fondamentale, falsa, del movimento operaio rivoluzionario. Rimettere insieme tutte le false concezioni, significherebbe impedire alla buona di svilupparsi e riformare ancora una volta la più grande corbelleria con grave danno per la rivoluzione proletaria.

Ognuno ha un modo particolare di trattare questa questione; per esempio: qui, nel nostro bacino, si sono organizzate diverse riunioni con la partecipazione di operai di ogni tendenza e si cominciava a fare un po' di lavoro serio, ma appena si elesse un comitato composto di aspiranti bonzetti, appartenenti ai differenti aggruppamenti, le riunioni si trasformarono in un campo di lotte di bottega e quel poco di lavoro già fatto ando' a gambe in aria. Cosi' ogni altro tentativo del genere non ha dato che i medesimi risultati.

Uno di questi tentativi é stato fatto ultimamente da elementi proletari anarchici e socialisti, ma la riunione non si concluse che con la tendenza di realizzare il fronte unico con la... creazione di un altro organismo. Il nostro intervento valse a chiarificare un po' la situazione in quanto di quelle chiacchiere nessuno ne parla più.

Ancora qualche mese fa anche alcuni operai centristi vollero tentare, ma, malgrado tutta la loro buona intenzione, quando si seppe che la sinistra vi avrebbe partecipato della riunione non se n'é più parlato.

Ed é venuto il nostro turno, ma, caso non strano per noi, alla nostra riunione si é fatto di tutto perché nessuno v'intervenisse; tanto in omaggio... al fronte unico! E dire che i proletari attendono da questi partiti la unificazione delle proprie forze, senza pensare che gli effetti disastrosi di tutti gli avvenimenti che si sono finoggi succeduti, sono in gran parte dovuti alla troppo fiducia che ancora si ha verso i bonzi pagnottisti che dirigono attualmente le organizzazioni proletarie.

Chi non vuole il fronte unico sono proprio quelli che si sono assisi ai posti dirigenti dei vari partiti. I socialdemocratici parlano di fronte unico attraverso il fucile e la galera; i centristi, in Russia, non fanno di meno contro l'avanguardia rivoluzionaria, cioé contro la sinistra leninista.

La nostra frazione che non ha nessuna posizione bottegaia da difendere, ma gli interessi di classe della massa lavoratrice, invita i proletari a raggiungere i propri organismi di massa organizzandosi e rafforzando saldamente il legame della solidarietà di classe, sbarazzandosi di tutta la zavorra dei politicanti é, solo cosi', realizzando sul serio il fronte unico per combattere ed abbattere definitivamente il nemico comune.

W. La Sinistra!

W. Il fronte unico della classe proletaria!

W. La Rivoluzione mondiale! **Marco.**

DIFFIDE

Si comunica che AULISIO Vincenzo, già membro della frazione, espulso fin dal 1929, é rientrato in Italia, coi mezzi del Consolato, ove risiede e viaggia liberamente, specialmente nelle Marche e nella Romagna.

Altro elemento da diffidare é un certo PASQUINI, ragioniere, residente in New-York, il quale, oltre di essere in rapporto con l'Aulisio, é stato trovato in possesso di una ricevuta di cartelle del prestito littorio, cio' che autorizza ad ogni sospetto su alcune sue relazioni con elementi residenti in Italia e precisamente a Bologna.

Aulisio pero' non é solo « già uno dei dirigenti la frazione di « Prometeo » (bordighiani) », come dalla sottile insinuanzioncella del « Riscattuccio », ma già **membro** (espulso dal 1929) della frazione — che é alquanto differente —, come d'altronde era già **membro** del partito prima di passare alla frazione, nelle cui file, fino ad oggi, non sono ammessi che i soli militanti del partito.

Sottoscrizione pro "Prometeo"

Fontenay: scheda n. 299
W. la sinistra, 3; un gruppo di cremonesi, 10; Garcias, 1; sempre Garcias, 5; avanzo, 0,70; T. Pinno, 5; Ninel, 5; Aristide, 5; Randpini, 5; W. i Soviet, 1: Les 40,70 — belgi: 57.00

Parigi: scheda n. 297
Salutando i compagni di Trento e Bolzano, 5; W. Lenin, 2,50; marciamo gridando sempre viva i Soviet, 5; salutando i compagni di Vicenza, viva il comunismo, 2; viva i martiri del libero pensiero 1; Mosca mora, 1; Ernesto, 5; B. compagno, 2; abbasso l'opportunismo, 5. F.es belgi: 30.90

Fontenay: scheda n. 281
Jean, 2; Beno, 1; Zanco, 1; contro il fascismo, 1; Ino, 1; Triestino, 1; Cavalli, 5; Ill., 5; Barbi, 5; Gatto, 2; Ninel, 5; Luigi, 5; un presto arrivato, 5. F.es 39 — belgi: 54.00

Albert: scheda n. 288
Piero, 5; Gerard, 3,50; riunione di Nanterre, 5,30; Pagnotta, 5; Marguerite, 5; Piero salutando Decio, 5; Berto, 2; Cerotti, 2; Mario salutando Gino, 3; Denio, 1; Bodi Guido, 10; Vicario, 3; Tessaio, 2; Minpio, 5. F.es 56,60 — belgi: 79.25

Bezons: scheda n. 276
Piancastelli, 5; avanzo gioranle, 6,20; Marx, 2; N.N., 2; N.N., 2; ill., 2; Mantovani, 5; Figlio di nessuno, 2; N. N. 2; R. W. Leo, 5; Leon, 5; Gatti, 2; Toto', 5; Alighieri, 1; A. T., 5; Sarali Marco, salutando i compagni di Lyon, 2; f.es belgi: 77.30

Bezons: scheda n. 274
Sincovich, 5; Castellani, 5; Romano salutando i compagni belgi, 10; u nsenza partito, 3; Dante, 3; Lani, 5; Cetelli, 2; I. C., 2; Antoine, 2; A. T., 2; Castellani, 3; G. Zoppo, 1; Poglio, 2; ill., 5; Nazzani G., 2,70; Gigi, 2,50; C. M., 3. F.es belgi 79.80

Parigi: scheda n. 268
Un compagno di passaggio da Parigi, 50; Noske da Ponte, 5; DinoII, 5; Boraghini, 5; Uncioni, 10; Secondo, 5; Guasta, 1; Ricci, 5; Renezia, 5; uno, 2; Gido, 2; Umberto, 5. F.es belgi: 140.00

Avron: scheda n. 283
Per la rivoluzione e per il comunismo, Monti, 10; Castellani, 3; Pompignoli, 5; Aldo, 5; Cesarino, 5; Albertini, 5; Faenza, II, 5; Babanti, 5; dopo un sonoro cicchetto, 20; Casendio, 3; in culo a Benito, 5; incognito, 50; Lelli, 5; Arrigo, 5; Burnacci, 5; Abolto, 5; Frainzai, 5; uno spezzino, 4; operaio incognito, 50; Cigogna, 10; Zanchini, 10; Dino, 5; F. 225 — belgi: 315.00

Bezons: scheda n. 278
Rodolfo, 10; Angeloni Secondo, 10; sconosciuto, 1; Tofoggia, 5; Varallo, 2,60; Persini, 5; Toto', 5; Rodolfo, 1,40; Bl., 5. F.es 45 — belgi: 63.00

Totale generale riportare: 905.85

Les Arts Graphiques, 201, ch. d'Haecht, Schaerbeek-Brux. Gér.: J. Van Trier.

ANNO V. N° 68. 31 GENNAIO 1932.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS, Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 11a, rue de l'Indépendance, 114

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Una classe oppressa che non si sforza di imparare a servirsi delle armi, di possedere delle armi, non merita che di essere trattata come schiava. Noi non possiamo, a meno che non ci trasformiamo in pacifisti borghesi o in opportunisti, dimenticare che viviamo in una società di classi e che non vi è nè vi puo' essere altra via d'uscita che quella della lotta di classe e l'abbattimento del potere della classe dirigente. LENIN.

Proletari di tutti i paesi, unitevi! C. MARX.

1921 — XI° ANNIVERSARIO — 1932

La frazione di sinistra che liquidò a Livorno l'equivoco riformista, e diede al proletariato il suo partito rivoluzionario di classe, continua la lotta per liberare questo dal pericolo opportunista, sola condizione per il successo della rivoluzione italiana

Il Partito comunista e l'opportunismo centrista

« L'organizzazione del proletariato in classe, e dunque in partito », aveva detto Marx nel Manifesto, volendo con cio' significare che, non altrimenti se non attraverso il partito si realizza l'organizzazione del proletariato in classe. Dipoi Lenin, nella lotta che precedette e segui' la rivoluzione del 1905, contro l'« economismo » ed i menscevichi, stabili' la più grande precisione e chiarezza nella dottrina del partito, Lenin forgio' lo strumento capace di realizzare la più grande rivoluzione che la storia conosca nel 1917, quando, per le circostanze della situazione obiettiva mondiale, la costituzione del proletariato in classe, doveva esprimersi nella distruzione della vecchia società, nell'instaurazione della dittatura del proletariato per la costruzione della società comunista.

Lenin, dapprima, aveva combattuto contro l'« economismo » la concezione sedicente marxista secondo cui l'organizzazione del proletariato in classe avrebbe dovuto significare il conglomerato delle masse operaie sotto lo stimolo e sulla base della lotta immediata e contingente contro il padronato. Lenin combatté contro i menscevichi l'altra concezione che, annullando il concetto fondamentale dell'**organizzazione** del partito, privava questo dell'ingranaggio capace di farlo funzionare e riduceva percio' il proletariato a diventare « massa compatta, non allo scopo di realizzare la sua unità, ma l'unità della borghesia la quale, per raggiungere i suoi fini, deve mettere il proletariato in movimento » (Marx). E' risaputo che la tesi centrale dei menscevichi russi era quella che il proletariato doveva favorire l'ascensione della borghesia al potere, e non di fissarsi quale scopo, quello dell'instaurazione della sua dittatura rivoluzionaria.

Il concetto del meccanismo del partito, della rete delle sue organizzazioni, aveva una tale importanza nella dottrina di Lenin del partito, che una scissione doveva verificarsi nel partito socialdemocratico russo del 1903 a Londra; a questo congresso la questione dell'organizzazione del partito doveva condensare tutte le profonde divergenze generali di programma che oppongono le teorie del tradimento riformista a quella marxista e comunista.

Nel periodo che va dal 1903 al 1907, la organizzazione del partito doveva esprimersi attraverso la formazione dei « rivoluzionari professionali », appunto per la natura particolare della situazione in Russia ove il ristretto numero dei proletari nell'insieme della popolazione, e la catena delle molteplici stratificazioni di classi sociali, mettevano questo proletariato in una situazione obiettiva estremamente sfavorevole per esprimere e determinare in modo immediato la coscienza e la consapevolezza degli scopi dell'insieme della classe proletaria. La funzione di questi « rivoluzionari professionali » viene luminosamente chiarita dalla polemica che in quello stesso periodo Lenin conduceva contro i menscevichi, sulla tesi centrale della necessità di **cominciare** con la organizzazione generale del partito. Questo dimostra — come d'altronde Lenin stesso doveva sottolinearlo nel 1907 — che i « rivoluzionari professionali » non avevano che da risolvere il problema immediato della costruzione dell'organizzazione generale del partito e che in definitiva, il meccanismo del partito doveva essenzialmente consistere non nel corpo dei rivoluzionari professionali, ma nella rete dell'organizzazione.

Più tardi, nel 1920, Lenin completava e perfezionava la dottrina del partito mettendo in evidenza, nelle tesi del 2o Congresso dell'Internazionale, la distinzione fra i due concetti di classe e partito, per dimostrare la necessità per il partito di « opporsi ad umori e pregiudizi di una certa parte della classe operaia », giacché, « il partito comunista é la leva politico-organizzativa, col cui aiuto la parte più progredita della classe operaia guida sul giusto sentiero tutta la massa del proletariato e del semi-proletariato ».

Nel periodo di costruzione delle sezioni dell'Internazionale Comunista un solo partito doveva seguire, in modo rigido, gl'insegnamenti di Lenin sulla dottrina del partito, e questo fu il partito italiano guidato dalla sinistra e dal suo capo, il comp. Bordiga.

Il partito russo, che aveva fondato la Internazionale Comunista, doveva dipoi riattraversare tutto il cammino percorso durante due decenni, fare questo cammino a ritroso, per distruggere le nozioni fondamentali che lo avevano formato e ne avevano fatto l'arma della vittoria rivoluzionaria.

Nel 1924, l'Internazionale avrebbe dovuto ricavare dalle esperienze della disfatta tedesca gli elementi per definire i caratteri fondamentali della tattica dei partiti comunisti. I materiali desunti dalla vittoria della rivoluzione in Russia, uniti con gli altri risultanti dalla critica degli errori e delle deviazioni che ci avevano costato la disfatta del 1923 in Germania, avrebbero costituito le basi di un programma dell'Internazionale, capace di rispondere alle situazioni che maturano le condizioni obiettive per l'assalto diretto e violento del proletariato al potere politico del capitalismo.

Ma nel 1924-25 un altro era il problema all'ordine del giorno nel seno dell'Internazionale. Personalizzate le responsabilità della disfatta tedesca in Brandler, si sotterro' rapidamente l'esame di questa formidabile esperienza attraverso delle misure inefficaci di organizzazione, e si diede la parola d'ordine della **bolscevizzazione** dei partiti. Formalmente, bolscevizzare appariva abbastanza seducente, giacché pareva dovesse significare l'educazione e formazione dei partiti per metterli nella stessa posizione che aveva permesso al partito russo di giungere alla vittoria. Sostanzialmente, la bolscevizzazione, doveva significare lo stroncamento del partito in Italia, e l'alterazione dei caratteri fondamentali dello stesso partito russo.

Lenin aveva combattuto contro gli economisti i quali sostenevano il concetto della **spontaneità** della formazione del proletariato in classe, e per il concetto della necessità, per il partito, di costruire una politica generale sulla base del metodo e della dottrina marxista.

Nel 1924-25 l'Internazionale soffocava l'esame marxista della disfatta tedesca del 1923 e sollevava di fronte ai partiti la necessità di non indugiare un solo istante sulla ricetta trovata per preservarci dalle future disfatte: Bastava conformare l'organizzazione dei partiti sulla base costitutiva della classe proletaria, bastava costituire le cellule, per assicurare una politica comunista. Di più, giacché esisteva il precedente dei « rivoluzionari professionali », nel partito russo, occorreva realizzare le condizioni più favorevoli per il funzionamento dei partiti su questa base.

Lenin aveva combattuto, e fatto una scissione per il concetto fondamentale dell'organizzazione, e della responsabilità collettiva e politica di questa; nel 1924-25, l'Internazionale, frammentando i partiti nelle cellule, permetteva l'arbitrio e lo strapotere dei funzionari, gli unici elementi di partito estranei alle formazioni delle cellule che avrebbero potuto controllare i proletari isolati e soffocati nella ristretta base corporativa della rispettiva officina.

Il partito russo che si era fondato su degli opposti principi, nutriva le avide burocrazie dei diversi partiti dell'alimento che, sotto il manto della bolscevizzazione, doveva disgregare ovunque l'organizzazione comunista del proletariato. Ed é superfluo dire che la burocrazia del partito italiano mangio' a quattro ganasce di questo foraggio prelibato.

Le alterazioni **fondamentali,** verificatesi nel 1925 alla natura del partito, dell'organo **fondamentale** per la vittoria comunista dovevano avere come conseguenza il divorzio che oggi si manifesta con una chiarezza accecante fra gli interessi del proletariato, le sorti della rivoluzione comunista e la politica imposta dalla burocrazia centrista giunta alla vittoria attraverso la cosidetta bolscevizzazione dei pariti.

I partiti comunisti e l'Internazionale, scardinati dal pernio centrale della natura comunista dell'organizzazione, dovevano — dopo il 1924-25, diventare delle macchine azionate esclusivamente dalla burocrazia, la quale — una volta staccatasi, in modo definitivo, dagl'interessi della rivoluzione comunista — doveva, con la teoria del « socalismo n un sol paese », della « lberazione nazionale » in Germania, entrare difilata nel campo delle falsificazioni del marxismo rivoluzionario.

Non più sul terreno delle concezioni programmatiche del marxismo dovevano essere ricercate le soluzioni ai problemi della tattica, dell'unità e dello sviluppo del partito. Ad una ad una, le basi fondamentali sancite dal 2o Congresso dell'Internazionale dovevano essere abbandonate e falsificate mentre più alta diventava la fanfara « per la difesa del partito » contro le frazioni di sinistra che continuavano e continuano la lotta per i principi del comunismo.

Quando, a causa delle disfatte cinesi ed inglese del 1926-27, il capitalismo poteva profittare di un certo e provvisorio respiro per manovrare l'apparato produttivo dell'economia, allora si sorti' la teoria della radicalizzazione delle masse poggiante sulla presenza delle condizioni obiettive per l'insurrezione proletaria ed avemmo la tattica della discesa nelle strade anche in Italia, la tattica dell'avventurismo che si esprime nei documenti politici che accompagnarono le manifestazioni del 1o Agosto.

A quell'epoca la difesa dell'unità e del monolitismo del partito doveva realizzarsi attraverso la nostra espulsione dal partito: oggi é facile constatare che le espulsioni delle frazioni di sinistra dal partito sono state possibili unicamente al prezzo della disgregazione dell'organizzazione stessa dei partiti, sicché un attento esame della composizione della base e degli organi centrali dei partiti ci rivelerebbe che la stragrande maggioranza dei proletari che li fondarono e li diressero, sono oggi al difuori dell'Internazionale.

Per l'Italia il problema é diverso giacchéé i proletari che hanno costruito il partito sono preda del nemico e, non potendo avere delle responsabilità sulla disgregazione del movimento comunista, rappresentano tuttora la base della ricostruzione dell'organizzazione della vittoria comunista.

I partiti sono ridotti a tronconi disordinati di proletari abbandonati, mentre la burocrazia si limita a tenere in piedi l'aspetto esteriore della propaganda, illudendo i proletari del partito sulla efficienza delle sue forze. In effetti, quale é concretamente la forza dei partiti controllati attualmente, dalla burocrazia centrista?

La situazione « senza uscita » per il capitalismo, che non puo' liquidare l'assetto uscito dalla guerra senza una nuova guerra, unico mezzo per rissorbire le contradizioni apertesi nel meccanismo economico e produttivo, questa situazione puo' trovare una **soluzione capitalista** unicamente se, di fronte alle premesse obiettive per i movimenti rivoluzionari delle masse, il proletariato non profitta delle circostanze attuali e lascia la possibilità alla borghesia di mantenere e rafforzare il suo dominio di classe.

E si prenda la Spagna o la Germania, l'Inghilterra o l'America, l'India o l'Italia, la Cina o le colonie, dovunque la manovra e la brutale repressione del nemico hanno il loro successo.

La funzione storica delle burocrazie centriste si manifestano luminosamente. Dopo avere nel 1924-25 distrutto le basi fondamentali dei partiti, dopo avere falsificato i principi del marxismo, oggi essa rappresenta la forza capace di disgregare ed immobilizzare il proletariato, l'avanguardia comunista, a tale punto che le masse, private della loro guida, non riescono a determinare i movimenti capaci di stabilire una linea internazionale di difensiva capace di trasformarsi nella linea internazionale dell'offensiva che non vuole realizzare « il socialismo in un solo paese », che non vuole « liberare le popolazioni di Germania », ma vuole istituire il socialismo in tutti i paesi e che vuole liberare, non le popolazioni, ma la classe degli sfruttati, e che nella stessa Germania si assegna come scopo immediato quello di distruggere la classe capitalista e non l'altro di conglobarla con le masse lavoratrici « da liberare nazionalmente ».

Sui concetti fondamentali della natura del partito, come sulle questioni politiche e tattiche che si accompagnano con quelli inerenti alla natura dell'organizzazione del partito, la nostra frazione porta oggi la responsabilità di tradurre, esprimere e sviluppare le terribili esperienze del proletariato italiano. Queste esperienze si ricollegano e completano con quelle del proletariato in tutti i paesi, e queste esperienze si svolgono e si determinano nelle frazioni di sinistra, i soli organismi che siano r[illegible]nnati nel pernio dei principi del marxismo, i soli organismi di cui il proletariato dispone per ricostruire la sua organizzazione comunista e rivoluzionaria.

Sulla via del rafforzamento di queste frazioni, il proletariato potrà realizzare gli scopi per cui l'Internazionale fu fondata sulla base della vittoria rivoluzionaria in Russia. Ma, per questo occorre sbarazzare il partito, dalla politica controrivoluzionaria del centrismo che ha conquistato la dirigenza dei partiti sulla base delle disfatte del proletariato in Germania, in Inghilterra, in Cina e che oggi minaccia le fondamenta della Russia Soviettista e distrugge il movimento comunista in tutti i paesi.

Come si arrivò al "Primo" Livorno

Recentemente la spudoratezza della burocrazia centrista nei suoi conati di sisito di voler cancellare come se cio' fosse possibile ogni traccia del contributo decisivo che quella che essi amano chiamare la frazione « astensionista » o « bordighiana » apporto' alla creazione del partito comunista, é arrivata a negare a questa frazione il merito di essere stata essa **per prima** nell'immediato dopo guerra ad impostare il problema della creazione del partito rivoluzionario di classe, del partito comunista.

Nelle varie scuole di partito ad usum delphini, cioé della nuova generazione che non ha partecipato a quelle lotte i vari pedagoghi in mala fede sudano sette camicie per rappresentare il « bordighismo » come sinonimo di « settarismo ». di deviazione ultra sinistra e che certo Lenin aveva davanti agli occhi quando traccio' il suo scritto sulla malattia infantile del comunismo. Si arriva come fece Gennari l'anno scorso nella commemorazione tenuta a Mosca per il decimo anniversario della fondazione del partito comunista ad affermare essere stato Bordiga il primo responsabile della mancata rivoluzione in Italia e della conseguente vittoria del fascismo.

Lo fummo, gli é vero astensionisti. Ma non antiparlamentari per principio come lo sono gli anarchici che rifuggono da qualsiasi delegazione di potere da individuo a individuo o gli anarco-sindacalisti che sono avversari di qualsiasi politica di partito. La adottavamo come la tattica adeguata ad un momento storico in cui si prospettava la presa del potere come obiettivo immediato dell'azione rivoluzionaria del proletariato.

Erano stati del resto astensionisti, per limitarsi all'esperienza russa, i bolscevichi alla prima Duma del 1906 e lo sarebbe stato Lenin per la Costituente del 1917 se non fosse stato messo in minoranza da quegli stessi elementi che dovevano in seguito degenerare nel pantano centrista, oggi dominante. Da chi voglia esaminare gli avvenimenti in Italia negli anni che seguirono la conclusione del conflitto mondiale non sarà a sufficienza deprecata l'azione nefasta che esercito' l'elettoralismo e la fisima parlamentare come cemento che tenne unito il partito a Bologna nel 1919 — salvo la nostra prima apparizione ancora sparuta di numero — e determinò', molto più che il sentimentalismo tradizionale di Lazzari, la creazione di quel blocco massimalista « elezionista » su cui Serrati imposto' la lotta contro la creazione del partito comunista.

Anche gli ordinovisti, questo gruppo filosofico-intellettuale piccolo-borghese — le carogne della Nuova Opposizione comprese — non trovarono l'addentellatura con la massa proletaria di Torino che per il tramite degli astensionisti della sezione locale del partito socialista. Essi si rifiutarono fino al 1920 di mettersi sul terreno della impostazione su scala nazionale del problema del partito di classe e della scissione dai riformisti ritardando cosi' fino all'autunno del 1920 la conferenza preliminare di Imola che fisso' le basi per un lavoro concordato e risolutivo.

La frazione « astensionista » fu dunque in realtà la corrente comunista e **l'unica** in seno al P.S.I.. Fu essa che fondo' il partito comunista a Livorno orsono undici anni nel Gennaio 1921 e ne fu il nucleo animatore fino a che nel 1923 il Comintern — che dai primordi aveva cercato di eliminare elementi che comprendeva bene non poter piegare né con blandizie né con minaccie di anatemi — profittando dell'occasione che gli esponenti di sinistra erano in galera, s'impossesso' del partito italiano e lo condusse alla liquidazione come aveva fatto di tutti gli altri settori nazionali. Ma malgrado le espulsioni e le manovre subdole, le calunnie e le provocazioni, non si é riuscito a sopprimere la corrente comunista; essa rivive — selezionata dai corrotti e dai pavidi — nella nostra frazione di sinistra che col Prometeo lotta da ormai quattro anni.

Noi siamo, in **potenza** il Partito Comunista d'Italia; lo saremo di **fatto** l'istante in cui la base che si trova in Italia comprenderà la realtà della situazione. Oggi migliaia di vittime cadono sul fronte antifascista nel nome di un partito comunista che come tale **non esiste più,** perché una identificazione di esso non puo' farsi con gli elementi avventurieri liquidatori che usurpano il nome di comitato centrale.

La situazione ha delle analogie con quella che presentava la situazione in Russia negli ultimi tempi del regime zarista all'estero due frazioni, il C.C. bolscevico ed il C.C. dei menscevichi, nel

FAME E GALERA caratterizzano il regime littorio

LA « CRIMINALOGIA » FASCISTA I PROCESSI POLITICI ED I CONDANNATI, NEL SECONDO SEMESTRE DEL 1931.

Al tribunale speciale sono stati celebrati 39 processi con 274 imputati dei quali, assolti 65 e condannati 209 ad 805 anni, 9 mesi e 4 giorni.

Le regioni maggiormente colpite, nel quadro impressionante dei processi e specialmente per il numero dei condannati e le pene ad essi inflitte, sono le seguenti: Venezia Giulia: Processi 6; condannati 70: anni 307.

Emilia: Processi 6; condannati 51; anni 167.

Lombardia: Processi 5; condannati 30; anni 210.

Piemonte: Processi 4; condannati 37; anni 133.

Totale: Processi 21; condannati 194; anni 818.

I tribunali ordinari e le Corti d'Assise — ai quali presiedono... magistrati di ruolo e non ufficiali della milizia — non sono stati meno... munificenti — ne prendano atto gli antifascisti per bene e ne tengano conto i proletari — del supremo apparato del regime reazionario.

I processi da questi celebrati, sono stati 12, riguardanti 335 imputati, di cui, 117 assolti e **218** condannati a **1054** anni e 16 giorni.

Complessivamente, fra tribunale speciale e tribunali ordinari, in un periodo di circa quattro mesi, sono state distribuite, in 51 processi ed a 427 imputati — il numero totale degli imputati é di 609 dei quali, 162 assolti — condanne alla pena di reclusione per un totale di **1899 anni, 9 mesi e 20 giorni.**

E' da notarsi che la sorte che attende la quasi totalità degli « assolti » non e quella della rimessa in libertà, ma l'invio nelle isole di deportazione. E quando non si tratta del confino é la sorveglianza speciale applicata per tutti indistintamente, cosa che del resto viene ininterrottamente esercitata, con diversità di forma, ma non meno asfissiante, su tutta la massa dei salariati d'Italia.

Quello che ci dimostra l'impressionante bilancio suesposto é il ritmo elevato raggiunto dall'intensa attività repressiva del regime littorio, in questi ultimi mesi. La febbre « criminale » della delinquenza impennacchiata non si misura che con gli elementi ribelli determinati dallo stato sempre più incontenibile di una compressione morale materiale.

Le esplosioni isolate, sporadiche, ma pur tanto sintomatiche, si sono verificate e si succedono in quasi tutto il paese; esse sono i segni di una promettente ripresa che tende a svilupparsi, malgrado tutto, e ad incanalarsi verso lo sbocco decisivo della lotta liberatrice.

NELLE ISOLE MALEDETTE

Da una pubblicazione clandestina sui confinati politici ,risulta che a Lipari, in un solo anno, si ebbero 117 casi di tubercolosi, 43 ferimenti da parte di militi fascisti, 37 casi di pazzia, 4 suicidi e 3 assassinati in condizioni imprecisate da militi.

Su 500 confinati, 107 subirono pene di carcere per infrazioni disciplinari, da tre a dieci mesi.

Le cinque lire di sussidio giornaliero, col divieto di aver altri aiuti, pongono in tale stato di affamamento i confinati che, secondo detta pubblicazione, tutti i gatti e i cani dell'isola sono stati divorati.

IL NUMERO INDICE DEGLI AFFAMATI

La statistica dei disoccupati, della Cassa Nazionale Infortuni, registra, dal 30 novembre al 31 dicembre u.s., un aumento di 94.054, cio' che porta il numero totale dei senza lavoro, in un mese, da 878.267 a 972.321 di cui, 748.952 uomini e 223.369 donne.

Soltanto 248.000 hanno usufruito del sussidio di disoccupazione; cosicché i tre quarti di essi si pasciono... di aria littoria!

Ma quando si pensa alla dubbia attendibilità dei dati ufficiali, l'esercito degli affamati d'Italia é molto più numeroso, malauguratamente, della cifra di un MILIONE comunicata dall'interessata Cassa Infortuni.

GLI « EFFETTI » DELLA REPRESSIONE. NELLA PUGLIA

Sul conflitto di Barletta, che la stampa del regime tento' di far passare come una semplice manifestazione di attaccamento al famoso monumento di Ettore Fieramosca, ulteriori notizie informano affatto di una sola e semplice dimostrazione, ma di uno stato tale di effervescenza, prodotto naturalmente dalle condizioni esasperanti del disagio generale, che ha allarmato i tutori dell'ordine fino al punto di mettere questa piccola cittadella pugliese sotto un vero e proprio stato di assedio.

Oltre i morti e i feriti ed i numerosi arresti che si registrarono nelle prime manifestazioni, risulterebbe che l'invio della in rinforzo alla polizia e alla milizia insufficienti a fronteggiare da soli la situazione, abbia provocato una collisione quale uno di questi ultimi sia stato gravemente ferito da un soldato.

Per quanto siano difficilmente controllabili le notizie che giungono dall'Italia, non é affatto inverosimile, anzi é ammissibilissimo, che, tra la forza armata composta non di mercenari, ma di autentici proletari, obbligati da una legge al servizio militare, si verifichi il risveglio della propria coscienza di classe che non fa esitare, nel momento di un urto, di fare uso delle stesse armi postegli fra le mani dal nemico e non contro, ma in difesa della parte che si batte per i medesimi suoi interessi.

Chi conosce la carratteristica dell'elemento meridionale ed in particolar modo quella di alcune zone agricole, specialmente della Puglia, non é perplesso sulle notizie di questi frequenti movimenti né si sorprende della grave preoccupazione che pervade le sfere poliziesche di quelle località

Piccoli villaggi, come Minervino Murge, hanno scritto pagine meravigliose nella storia del movimento operai e contadino d'Italia.

Ed oggi se, dopo i fatti di Barletta e quelli di Cerignola, si parla di misure eccezionali come lo stato d'assedio esteso a tutta la Puglia, significa che le prime avvisaglie della ribellione comportano le scintille per un vasto movimento di riscossa.

E' la Puglia rossa che si risveglia.

IN SICILIA

Anche qui, secondo informazioni inviate da Trapani, violenti incidenti sono sorti tra i contadini ed i militi fascisti.

La causa di tali incidenti é dovuta al soffocante fardello delle imposte e delle taglie, per cui i contadini si rifiutano di lavorare e di compiere la semina.

Numeroso rinforzo di militi, carabinieri e poliziotti é stato inviato dal continente.

L'ESPLOSIONE DI VALDAGNO

La protesta degli affamati si esprime come puo' e si manifesta con ogni mezzo quando non riesce a stabilire il legame di intesa per una azione comune di movimento.

L'esplosione di Valdagno che devasto' la sede di quel fascio, ne é un segno.

La ipotesi che, ad ogni pi' sospinto, e non solo per l'estero ma anche per l'Italia, che tutte le bombe possono essere di presunta marca ufficiale a scopo di rappresaglie, sia pure essa attendibile, non devo pero' ossessionarci, particolarmente per l'Italia, fino al punto di scambiare tutte le lucciole per lanterne.

Che pre l'estero sia nella tattica fascista il fatto di provocare con tutti i mezzi una più intensa persecuzione e reazione, da parte dei vari governi, contro il rifugiato politico, é un fatto assodato, ma che in Italia al fascismo che ha mezzi diretti di repressione, occorra sempre la bomba o il conflitto inscenato per infierire contro gl'indomabili, significa dimenticare che tutta una contabilità di delitti non ha mai tenuto ad allegare alcuna pezza di appoggio; oltre poi una svalutazione implicita dello spirito di sacrificio di tanti audaci che cercano comunque di ridestare una certa combattività tra la massa.

Parecchi fascisti presi dal panico si sono sollecitamente allontanati dal paese.

Nessuna traccia, finora, degli autori di questa esplosione. Ma, malgrado cio', tutti i sospetti per poco simpatia verso il regime sono stati arrestati e questa stessa sorte é toccata anche a quelli che si sono rifiutati di sottoscrivere per la raccolta della somma occorrente alla ricostruzione delle sede distrutta.

E' possibile che si tratti realmente di un trucco per meglio spillar quattrini, ma per restare nel campo delle ipotesi la più verosimile é quella materiata dagli elementi di fatto di una situazione satura, al colmo, di un,atmosfera irrespirabile.

UN SIGNIFICATIVO COMUNICATO DEL FASCIO MILANESE

Riportiamo dal « Corriere della Sera »:

« Il segretario federale console Erminio Brusa, ha diramato il seguente comunicato ufficiale:

« Richiamo l'attenzione dei camerati sull'obbligo tassativo che tutti i fascisti hanno di portare sempre il distintivo ufficiale del partito. Tutti i dirigenti fascisti hanno il dovere di vigilare affinché questa disposizione sia osservata. »

E questo comunicato fa seguito alle lamentevoli rivelazioni del nuovo segretario del partito Starace, sul fatto che non sono pochi i camerati che se ne strafottano di rispettare le elementari norme (leggi pagamento tessera e quota) che regolano la loro qualità di membri del partito fascista.

Nel decimo anno dell'éra littoria, queste... lacune sono tutt'altro che confortanti per la saldezza del fascismo e questi richiami dovrebbero sembrare — per i fascisti che sono cattolici e superstiziosi — come il canto lugubre li una civetta.

VERSO la Rivoluzione Tedesca

« Il momento di agire é venuto. Che la Repubblica non sia più una menzogna, ma una realtà. Oggi comincia la Rivoluzione socialista che s'irradierà sul mondo intero. Che il governo di Ebert-Scheidemann sia messo al bando dei popoli! ».

K. LIEBKNECHT

6 gennaio 1919.

paese una base illegale ch se organizzativamente si riallacciava prevalentemente ai menscevichi era ideologicamente orientata dai bolscevichi.

Nel caso nostro, all'estero vi é la nostra frazione comunista di sinistra, gli unici comunisti nel significato rivoluzionario « leninista », non nella traccatura staliniana degli epigoni, e, d'altra parte il marciume burocratico; una base illegale in Italia che organizzativamente viene riallacciata al sedicente C.C. — per quanto siamo assai scettici sulla portata reale dei contatti organizzativi — ma che ideologicamente é con noi inquanto proletaria e rivoluzionaria.

Certo il successo che ottennero i bolscevichi quando nei brevi mesi dopo febbraio arrivarono ad essere la maggioranza assoluta, ci sarà ostacolato e reso più difficile dal fatto del cosidetto C. C. é stato cresimato dall'I. C. la cui dirigenza centrista da organismo della rivoluzione mondiale la ha degradata ad appendice degli interessi di stato della Russia staliniana e l'ha ridotta alla « grande assente » nell'odierna situazione cosi' gravida di avvenimenti.

La base in Italia oggi **ignora** o non **crede** sino a che é costretta a farne la prova — all'abbiezione in cui é precipitata la propria burocrazia che trova la sua espressione in una cosidetta centrale che ha **sbagliate tutte** le prospettive politiche, che nell'attività pratica procede per « svolte » — eufemismo per coprire errori sistematici — e che oggi é al rimorchio degli avvenimeti politici che si maturano in Italia.

L'istante in cui riusciremo — e sarà presto — ad aprire gli occhi a questa base che ancora é restata sana e classista, allora avremo, **per la seconda volta,** fondato il partito comunista d'Italia ed il nostro Prometeo riprendendo il nome del Soviet col quale combatté la prima battaglia che condusse alla costituzione a Livorno del P. C. combatterà la sua seconda battaglia che dovrà sfociare con la vittoria della rivoluzione proletaria in Italia.

La « settimana rossa » in Ispagna

Castilblanco ed Arnedo sono stati il preludio di più estesi avvenimenti.

Dopo il periodo di agitazioni intense che, nel campo operaio, dilagarono in tutto il paese all'indomani del 14 aprile, si era passato ad un peirodo di quasi completa stasi. Cio' era dovuto in parte all'esito negativo di quasi tutti questi scioperi che provocati dalla C.N.T. senza preparazione ne coordinamento avevano determinato una stanchezza crescente nelle masse operaie malgrodo l'acutizzarsi della crisi economica ed il mezzo milione di disoccupati.

In non piccola parte avevano peraltro contribuito a questa inattività della C.N.T. le sue crisi intestine: gli elementi anarchici della F.A.I. si preoccupavano in molti casi maggiormente del combattere la corrente opposta che fa capo a Peiro'-Pestana che del condurre a fondo le lotte ingaggiate dagli operai organizzati nella centrale; lo stesso poteva dirsi del gruppo sindacal riformista Pestana-Peiro'. In questi ultimi giorni ci siamo trovati di fronte ad un movimento di più vasta portata che nelle sue forme esteriori peculiari assomiglia a quello della « settimana rossa » che scoppio' in Itaiia nella Romagna e nelle Marche ed cui metodi di sabotaggio attuati dai sollevati possono richiamarsi a Mussolini della « prima ora » che li esalto' in quella occasione.

***

La semplice enunciazione degli avvenimenti che possiamo fare solo traverso le monche notizie pervenuteci, sono di più una nuova lampante riprova della incapacità peculiare dell'anarco-sindacalismo di saper escogitare ed adottare una tattica adeguata al processo rivoluzionario del momento e delle conseguenze perniciose derivate dalla assenza del partito politico rivoluzionario del proletariato, cioé del patrito comunista.

Per solidarietà coi minatori di Figois — il cui sciopero aveva provocato nuovi conflitti colla guardia civile — uno sciopero generale si dilato' in varie località della provincia di Barcellona prendendo alla sprovvista le autorità.

Sovratutto nella conca del Llobregat dove Manresa, importante centro industriale, Balsarey, Cardona, Puigreg, Sallent, Berga, Gironella e altri punti di minore importanza furono in un primo momento nelle mani degli scioperanti.

Dappertutto erano stati diffusi manifestini clandestini che affermavano che la rivoluzione sociale aveva trionfato nel resto della Spagna.

Le rotaie ferroviarie furono divelte, le linee del telefono e del telegrafo furono distrutte. A Sallent i rivoluzionari si impadronirono del deposito esplosivi della Compagnia delle miniere di potassa e occupata la sede del Municipio vi inalzarono la bandiera rossa. In tutte le zone i rivoluzionari inoltre disarmarono le forze dei « somaten », cioé della milizia locale, e bloccarono le strade d'accesso ai paesi. Barcelona pero' era restata, in questo primo momento, de tutto tranquilla; le autorità avevano arrestato senza incontrar opposizione vari elementi estremisti, Questo fatto di per se solo significava la condanna dall'inizio di ogni possibilità di successo ulteriore.

Il governo centrale poté cosi' dislocare tutte le forze della guardia civile di Saragozza a Barcellona per rimpiazzare gli effettivi staccati a Manresa e altri reparti di forza furono inviati dal resto del paese nelle località cadute in mano agli scioperanti. Di più il ministro della Marina distacco' tre navi da guerra da Cartagena a Barcellona per fronteggiare eventuali movimenti in questo emporio. Qualche centinaio di minatori che si sono rifugiati sulle montagne sono tutto quanto resta, all'ora attuale, del movimento.

***

Tutto era oramai terminato quando a Barcellona veniva alla sua volta proclamato lo sciopero generale che anche questa volta riusciva completamente. La città resto' priva di tutti i mezzi di trasporto; oltre i tramvai, gli autobus, i « taxi », aderirono allo sciopero i ferrovieri delle vicinali; sciopero' finanche il personale dei teatri, obbligandoli alla chiusura.

Le autorità che, da parte loro, effettuarono arresti in massa di tutti gli elementi estremisti e la chiusura dei locali operai, restarono facilmente padrone della situazione.

Undici apparecchi militari, tra i quali tre di bombardamento, erano stati inviati a Barcellona, ma di essi solo due giunsero a destinazione mentre tutti gli altri avevano dovuto atterare qua e là in seguito ad avarie ed uno anzi era precipitato ed il pilota era morto.

Anche a Malaga lo sciopero fu generale.

Invece a Madrid il tentativo di generalizzare lo sciopero degli edili che durava da qualche tempo è fallito e le altre maestranze hanno seguito la tattica dei socialisti che sconfessarono ogni movimento di solidarietà.

***

Nelle provincie di Biscaglia, Navarra, Alava, Guipuzion dove negli ultimi giorni una agitazione violenta aveva provocato sanguinosi conflitti — a Bilbao i carlisti cioé gli elementi monarchici, avevano tirato sulla folla uccidendo vari operai, come pure dalla residenza dei gesuiti e dal convento della Repargra era stato tirato sul popolo — veniva nominato un delegato generale munito di pieni poteri ed instaurato i tribunali marziali.

Lo sciopero generale fu più tardi proclamato a Pontevedra in Gizia, quando quello di. La Corrol e di Ferroi earno oramai cessati.

***

Non solo, ma quando il movimento era oramai soffocato nella Catalogna e nella Galizia, il Sud si é alla sua volta messo in movimento

A Valenza lo sciopero é stato in breve generale; nel porto tutti i cantieri sono stati abbandonati. Gli scioperanti hanno rovesciato i tram e altri veicoli e costruito delle barricate ed hanno sostenuto ripetute collisioni colla guardia civile ed i reparti d'assalto.

S'viglia che di fronte alle misure formidabili di precauzione, adottate dal governo, era stata tranquilla, per ultima anch'essa ha partecipato al movimento di sciopero.

Cosicché, al momento in cui scriviamo, assistiamo ad un successivo svilupparsi dell'ondata di sciopero generale che se simultaneo avrebbe potuto offrire speranza di uno sbocco rivoluzionario, ma che saltuariamente come si effettua rende facile al governo di padroneggiare la situazione spostando i suoi formidabili mezzi repressivi: aeroplani, navi da guerra ecc., da una località all'altra secondo gli eventi.

Altra riprova della mancanza di ogni coordinazione del movimento.

***

Alla Camera Azana, interpellato a proposito degli avvenimenti, dichiaro' trattarsi di un tentativo di movimento rivoluzionario preparato all'estero di elementi di estrema destra e di estrema sinistra.

L'ex ministro dell'interno Maura propose alla sua volta un voto di fiducia al governo che per conferire maggiore solennità e... individuare i deputati che approvanero le mene estremiste si è effettuato con voto nominale. 265 deputati hanno votato la fiducia, solo quattro la hanno negata.

Il Comitato esecutivo della Centrale rifomisrta aveva lanciato un manifesto che sconfessava lo sciopero generale indetto in tutto il paese per il 25 affermando che « in questo momento lo sciopero contribuirebbe a dare al paese ed al mondo intiero la deplorevole sensazione dell'incapacità del popolo spagnolo a viveer in regime democratico e favorirebbe i disegni dei monarchici e degli anarchici contro il regime repubblicano ». Ed il « Socialista » aggiungeva che si trattava della prima manifestazione seria di una campagna antirepubblicana.

Il tradimento socialdemocratico non poteva esser più palese.

CONTRO LA GUERRA..

« Per protesta contro la guerra, contro quelli che ne portano la responsabilità, contro quelli che la dirigono, contro la politica capitalista dalla quale é sorta, contro i fini capitalista che persegue, contro i progetti di annessione, contro la violazione della neutralità belga e lussemburghese, contro la dittatura militare, contro l'abbandono dei doveri sociali e politici di cui si rendono colpevoli, oggi ancora, governo e classi dirigenti, — io respingo i crediti di guerra domandati ».

K. LIEBKNECHT

(Discorso al Reichstag, 2 dicembre 1914)

Commemorare significa operare...

Che il proletariato sappia trarre il dovuto insegnamento dall'esempio dei tre capi scomparsi

RICORDANDO LENIN

L'imperialismo e gli'imperialisti

Lo squilibrio mondiale dell'economia capitalista, tra l'approfondirsi degli antagonismi di parte, in seno alla stessa classe dominante divorata dalla sfrenata politica imperialista, ed il delinearsi, per effetto, di nuove formazioni d'intese, preludenti a nuove scintille di conflagrazioni armate, ci riporta ad un confronto di prospettive tratte dagli studi dell'immediato dopo-guerra, sull'ulteriore sviluppo della crisi e sulle sue fasi intermedie o di superamento attraverso una pacifica evoluzione dell'economia imperialista nel quadro stesso dell'ordine capitalistico.

A distinguersi tra i più tenaci assertori e sostenitori — non senza un interesse ed un fine ben determinato — della fase evolutiva di questa economia (imperialista), sono stati — e pur smentiti dai fatti, lo sono e lo saranno ancora e sempre — i campioni della socialdemocrazia internazionale con Kautsky, teorico, in testa.

L'importanza che emerge in tutta evidenza dal confronto di queste prospettive con il profondo e completo studio di Lenin, pubblicato nel suo volume sull'« imperialismo », non consiste soltanto nella stringente confutazione teorica dal punto di vista economico e nella critica dell'imperialismo dal punto di vista politico, ma nella precisione del modo con cui é nettamente esposta la concezione marxista sulle più profonde contraddizioni dell'imperialismo e sulla assurdità di una politica opportunista che i socialdemocratici, più che altri, vorrebbero brandire come un'arma formidabile per incanalare i conflitti inevitabili di queste contraddizioni nel sentiero di una santa alleanza tra i vari stati capitalisti.

« Kautsky — scriveva Lenin — tende ad attenuare e mascherare le contraddizioni le più profonde dell'imperialismo ed a ristabilire ad ogni costo l'unità con gli opportunisti, in via di rovina nel movimento operaio europeo. »

E questa tendenza ha seguito il suo corso ed ha fatto la prova dell'esperienza che, mai come oggi, ha apportato segni più visibili di corruzione e di corrosione.

Alle varie formulazioni pacifiste, Lenin, sotto forma di domanda, pone la seguente questione:

« Vi é sulle basi del capitalismo un mezzo di rimediare alla sproporzione tra lo sviluppo delle forze produttive e della accumulazione dei capitali d'una parte, e, la ripartizione delle colonie e delle sfere d'influenza del capitale finanziario dall'altra, oltre che la guerra? » E più avanti precisa:

« Non si puo' concepire, in regime capitalista, altra base alla ripartizione delle sfere d'influenza, degli interessi, delle colonie, ecc., che la forza dei partecipanti; forza economica, finanziaria, militare, ecc.. E la forza, per essi, cambia costantemente, perché non é possibile avere, in regime capitalista, un'eguale sviluppo di differenti imprese, di trusts, di branchie d'industrie, di paesi. La Germania era, mezzo secolo fa, un paese insignificante dal punto di vista della forza capitalista, in confronto con l'Inghilterra; il Giappone era egualmente insignificante rispetto alla Russia. E' possibile ammettere che in dieci o venti anni le proporzioni delle forze delle potenze imperialiste restino le stesse? — E' assolutamente inammissibile.

Cosi' le alleanze « inter-imperialiste » o « ultra-imperialiste », quali che siano le loro forme, che si tratti d'una coalizione imperialista diretta contro un'altra o di una unione comprendente tutte le potenze imperialiste, non sono, inevitabilmente, nella realtà capitalista, che delle tregue tra le guerre. Le alleanze pacifiche preparano la guerra e sorgono a loro volta dalla guerra, condizionantesi l'una all'altra, suscitando i cambiamenti delle forme della lotta, pacifica o no, su una sola e stessa base, quella dell'imperialismo e dei rapporti necessari tra l'economia e la politica mondiale. »

La più inequivocabile conferma alle concise linee succitate é data dal crollo di tutte le illusioni degli ingenui sulla efficacia della Società delle Nazioni che avevano visto sorgere come l'organo moderatore e regolatore di queste pacifiche alleanze o dove invece si é visto polverizzare il briandismo e, lo stesso Briand, (con i suoi Stati Uniti Europei), alla fiamma lenta, ma non meno distruttrice, delle sorde competizioni egemoniche, fiamma che va e andrà sempre più ravvivandosi attraverso più acute forme di lotta che già si esprimono sotto il duplice aspetto del protezionismo (Inghilterra) e dell'espansionismo (Giappone). L'uno e l'altro prologo di una stessa tragedia.

L'ammissione di queste verità incontestabili é oggi, sia pure a denti stretti, sulle labbra di alcuni tra gli stessi elementi della classe dominante, costretti a riconoscere che la causa della crisi attuale é più profonda di quel che si crede e che la sua soluzione non potrà verificarsi che con la modifica dei rapporti delle forze produttive e con una radicale trasformazione del sistema economico, non più rispondente alle esigenze del momento.

Chi non vede o, non vuol vedere, il valore reale di questa fase di un processo storico che sta per concludersi, appartiene alle file della socialdemocrazia che, come in Germania attualmente, é oramai attratta e travolta dal vortice turbinoso delle convulsioni sociali, impotente a qualsiasi azione per i suoi stessi vitali interessi particolari, pavida e vile.

Strappare dal pericolo di questo turbine, la massa lavoratrice ancora, purtroppo, al suo seguito, é il primo tra i principali compiti dei militanti comunisti.

Il compagno Lenin ci ha lasciato oltre il patrimonio — grande — letterario dei suoi studi, della sua opera di volgarizzazione delle nozioni fondamentali della dottrina marxista, tutta un'attività pratica di devozione e di sacrifici, coronata dal successo particolare della lotta a cui si era interamente votato.

Da questo patrimonio, collaudato al fuoco dei più inesorabili elementi dell'esperienza, sta a noi trarre gli utili insegnamenti per continuare il cammino da lui segnatoci, per generalizzare il successo della prima tappa, conquistata sotto la sua guida, per renderci infine realmente degni di richiamarci alla sua memoria, alla sua opera che si accomuna con le aspirazioni finali della rivoluzione proletaria.

Nel crogiuolo della situazione internazionale, avviluppato dagli ardenti conflitti che ci minacciano dall'esterno e tendono di distruggerci all'interno, si ravvivi la fiamma della nostra fede e si alimentino le nostre energie per trionfare di tutti gli elementi avversi, diretti e indiretti, alla battaglia da cui dipende la sorte del proletariato internazionale.

Lenin non é più tra noi. La sua morte ha lasciato tra le nostre file un vuoto incolmabile ed ha prodotto una falla profonda nel più potente organismo della lotta rivoluzionaria.

Nel precipizio di questo solco, l'opportunismo trionfato, qualificatosi leninista pel più grave oltraggio del compagno scomparso, ha accumulato le più dolorose disfatte del movimento operaio. Ed é verso questo abisso che é inclinato lo stesso piano della prima rivoluzione vittoriosa del proletariato.

Sapremo noi evitare la catastrofe? Le premesse non mancano; cio' che manca é la condizione principale per svilupparle e concluderle con successo, in questo consiste la ragione e la esistenza stessa del movimento di sinistra ed a questo sta il compito fondamentale di ristabilire tale condizione.

La nostra frazione é l'unico aggruppamento che non fa sfoggio e non abusa dell'aggettivo « leninista » poiché é convinta che l'attività rivoluzionaria più che ammantarsi di forme esteriori, quanto ingannevoli nel nostro mivimento, va misurata nella sua opera quotidiana, tenace, positiva, dal punto di vista dello sforzo che si compie nello studio della soluzione dei diversi e complessi problemi della rivoluzione proletaria, cercando sempre di non allontanarsi dalla freccia indicatrice, posta sul percorso rivoluzionario, freccia che Marx ha segnato e Lenin ha scolpito a carattere visibile ed incancellabile.

RICORDANDO ROSA E CARLO

Una perdita irreparabile per la causa rivoluzionaria in Germania

La tragicità dell'ora che volge pel fatto che la burocrazia centrista del partito comunista tedesco — avventurista finché le condizioni obiettive furono negative e le masse operaie depresse o passive, vile e capitolarda al momento del cimento e quando le masse spronano alla lotta — sta mettendo in giuoco — complice l'I.C. sistematicamente assente — le sorti della rivoluzione mondiale, rende oltremodo significativa la rievocazione di Carlo Liebknecht e di Rosa Luxemburg che, or sono tredici anni, s'immolarono nell'eroico tentativo di spingere il proletariato tedesco sulla via della realizzazione della rivoluzione proletaria.

Non é oggi il caso di ripeterci, ancora una volte, nell'evocare Liebknecht per la sua attività esplicata durante la guerra mondiale, sia come il deputato che per primo oso' votare contro i crediti di guerra sia come incitatore di una azione conseguentemente rivoluzionaria e non meramente pacifista come palesava il resto della opposizione tedesca.

Né ci soffermeremo nel rappresentarci Rosa Luxemburg durante il suo trentennio di lotta implacabile come teorica contro il revisionismo ed il centrismo Kautskiano ammantato di frascologia rivoluzionaria o pagando di persona come fece nel 1905 sulle barricate di Varsavia.

Vogliamo invece, per questa volta, fissare la fase culminante della loro attività quando, liberati dal carcere al momento del crollo dell'impero, iniziarono la lotta contro la socialdemocrazia che da guerrafondaia ed imperialistica ai tempi del Kaiser, si era trasformata nel più valido sostegno della instaurata repubblica borghese e forniva ad essa, coi vari Noske, i più efferati carnefici della classe operaia che insorgeva contro la turlupinatura di un ordine « nuovo » che in realtà ne ribadiva le catene della schiavitù politica ed economica. Lotta senza quartiere che trovo' il suo epilogo nel sollevamento spartacusiano del gennaio 1919 quando Carlo e Rosa non esitarono ad affrontare la lotta impari e dettero in olocausto alla rivoluzione tedesca la loro vita.

Questo lo facciamo perché oggi che in Germania si stanno maturando eventi decisivi e si va impostando il dilemma o del trionfo del fascismo hitleriano e le sue conseguenze nefaste per l movimento operaio mondiale o la lotta armata per lo abbattimento del regime capitalistico, la mancanza di capi che siano all'altezza della situazione balza a tutti con una terrificante evidenza.

La situazione tedesca ha già conosciuto — gli é la storia di ieri — la ritirata del 1923

Ma questa ritirata del 1923 — in periodo di stabilizzazione relativa del capitalismo e di regresso e stasi dello spirito di lotta degli operai — se pure rappresento' una dura lezione ed una riprova decisiva del trionfo del centrismo nel Comintern — centrismo che nell'atto pratico significava una linea convergente colla destra — poté concludersi senza determinare lo sfacelo delle organizzazioni operaie e compromettere, in modo definitivo, le sorti della rivoluzione mondiale.

Una ritirata nel 1932 — nell'attuale periodo di crisi mondiale senza via d'uscita pel capitalismo e di radicalizzazione delle masse che, anche senza guida, si lascerebbero trascinare nella lotta, — non potrebbe significare che una capitolazione, senza lotta, davanti al fascismo tedesco.

Ed il trionfo di esso vuol dire non solo la distruzione del movimento proletario in Germania — il fascismo al potere saprebbe certamente praticare, con azioni provocatrici, il salasso degli elementi più combattivi e coscienti — ma, nello stesso tempo, significherebbe lo scoprire del fronte verso la Russia, lasciar cioé aperto il varco traverso i [illegible] sferrerebbe quella offensiva che il capitalismo mondiale va, da anni, allestendo e che sinora l'unica remora é stata il timore della reazione del proletariato internazionale, quello tedesco in testa.

Il destino che oggi fa trovare alla testa di quello che dovrebbe essere il partito rivoluzionario di classe del proletariato e la sua guida nella lotta decisiva una mediocrità gonfiata come Thaelman, o quel che é peggio un opportunista come Remmele o se non addirittura uno sfrontato avventuriero tipo Neuman strappa l'amara constatazione che gli scherani della borghesia seppero ben colpire nel cuore il movimento rivoluzionario in Germania quando in quella tragica giornata del 15 gennaio Carlo e Rosa — uniti nella morte — conclusero una esistenza tutta spesa al servizio della causa della emancipazione proletaria.

Commedie e tragedie del mondo capitalista

IL « MISTERO » DI COSTANZA

In realtà nulla di misterioso, ma un semplice losco affare di cronaca. Un certo Filia, secondo alcuni un greco, secondo altri un ex generale georgiano, ha delle vistose somme depositate in una banca di Parigi. Ma non le puo' prelevare senza la firma della moglie, una russa, la quale pero' si trova a Odessa, prigioniera dei bolscevichi, aggiunge qualcuno dei bene informati.

Un certo Lecoq — un ex francese di moralità più che dubbia, dietro la promessa di un compenso di 50 mila franchi, s'incarica di farla evadere. Ma arrivato a Costanza con un piroscafo per la bisogna noleggiato, viene arrestato dalle autorità rumene come agente di Mosca. Perché? Perché un altro della combriccola, un certo Agabekof, ex agente della ghepeù vendutosi ai bianchi, aveva nello stesso tempo promesso alle autorità rumene di far cadere nelle loro mani gli agenti della ghepeù che esercitavano uno spionaggio, e denunziando di esser vittima di un tranello dei cekisti soviettici che volevano rapirlo, faceva arrestare i suoi compagni della banda.

Ed ottenuto cosi', col suo doppio giuoco, il danaro sborsato per il mancato ratto e quello fornito dalla polizia rumena se ne é tornato bel bello nella sua residenza abituale di Bruxelles. Ma non se ne sta zitto; ché oltre ad esser un fior fiore di furfante questo Agabekof é puranco un vénditore di fumo. Promette infatti ai giornalisti « sensazionali rivelazioni », ma poi non racconta loro che una qualche panzana; di conoscere **tutti** gli agenti della ghepeù, di essere stato, anche lui! presente all'eccidio dei Romanof, di essere stato commissario del popolo e simili frottole.

Ma quale la ragione dell'imbastimento di questo « affare »? Da una parte le autorità rumene avevano tutto l'interesse di stornare l'attenzione pubblica dal misfatto da esse perpetrato col massacro di sei giovani comunisti uccisi, esse riferivano, nel tentativo di varcare il Dniester per passare nella Unione Soviettica, in realtà arrestati e passati alle armi senza alcun procedimento.

Ed ecco le notizie sensazionali della scoperta di « agenti moscoviti », di tutta una « rete di spionaggio » e simili notizie orrepilantiche servono alla bisogna.

Dall'altra l'imperialismo francese ha tutto l'interesse di ostacolare le trattative per il patto di non-aggressione tra la Unione Soviettica e la Rumenia ed a tale fine di inscenare una nuova campagna antisoviettica, prendendo per questo pretesto dal sopracitato fatto di cronaca culminato negli arresti di Costanza.

Ed ecco i giornali bulevardisti riempire colonne su colonne sul « misterioso » affare di Costanza, allestendo una ridda di notizie sensazionali e fantastiche. l'un l'altra contradicentesi. Ma cio' non fa nulla, tutto serve per inbonire il cranio dei lettori creduloni. Ed allora ecco ritornare in ballo l'altro affare della « misteriosa » sparizione del grande Kutiepof, il capo dei bianchi. Si tratta, si scrive, nei riguardi dei presunti rapitori di... Agabekof degli stessi individui che avrebbero rapito Kutiepof, a cominciare dalla « dama belga », una russa, bellissima naturalmente e per giunta agente della ghepeù essa pure, che avrebbe l'incarico di attiraro col suo « fascino slavo » gli ingenui nelle reti degli agenti di Mosca.

Poco a poco anche del nuovo « affare misterioso di Costanza » non se ne farà più cenno. Salvo a venir nuovamente varato alla prossima occasione. Come il « serpente di mare » che i marinai credono vedere ogni stagione solcare le onde dell'oceano.

L'IMPERIALISMO GIAPPONESE NON HA PIU FRENI...

Il Giappone, raggiunto in pieno il suo scopo prefissosi della occupazione quasi totale della Manciuria, dove si appresta a costituire un governo « indipendente », in realtà formato dai suoi fautori, procede, indisturbato, nella realizzazione del suo vasto programma di espansione imperialista contenuto nel noto documento del ministro Tanaka; la conquista della Cina e l'avanzata contro la Mongolia « rossa », base indispensabile per l'aggressione contro la Russia dei Soviet.

Nell'attesa di attuare questa seconda parte del programma, quando cioé gli altri imperialismi, che sono della partita, crederanno opportuno di sferrare il loro attacco, ecco che, da parte sua, cerca di attuare l'altra parte del suo programma, quello che tende alla occupazione della Cina.

Le sue mire sono ora rivolte verso Shanghai, questo grande emporio commerciale del Pacifico.

Il comandante della flotta giapponese ha lanciato infatti un ultimatum imponendo lo scioglimento di tutte le associazioni antigiapponesi colla minaccia, in caso contrario, dell'occupazione del quartiere cinese della città e di tutti i punti strategici. E per non lasciar illusione di sorta sulle sue intenzioni, 1500 fucilieri di marina nipponici, muniti di artiglieria, sono stati sbarcati.

Naturalmente l'imperialismo francese, che anch'esso possiede nel « quartiere francese » della città la sua base di operazione si guarderà bene di ostacolare quelle azioni che i giapponesi intenderanno effettuare. E poiché, da parte loro, l'imperialismo inglese e sovratutto quello americano non saranno disposti a star a guardare colle mani conserte anche queste due altre potenze s'affretteranno alla loro volta di intervenire per non correre il rischio di restar a mani vuote.

Questa situazione che va maturandosi nell'Estremo Oriente puo' dunque sempre lasciar adito ad avvenimenti inaspettati che potrebbero accendere la scintilla che darà fuoco alla nuova guerra mondiale.

La chiave della situazione internazionale é in Germania

(Continuazione e fine)

15.— Il fascismo non é ancora al potere. La via non gli é ancora aperta. I leaders del fascismo non osano ancora far prova d'insolenza; essi comprendono che la partita a giuocare é di taglia e che si tratta per ognuno di rischiare la propria testa. In queste condizioni, non vi sono che disposizioni per capitolare, nelle alte sfere del comunismo, che possano semplificare il problema e facilitarne la soluzione.

Se anche attualmente, le sfere influenti della borghesia sono titubanti delle esperienze del fascismo, é precisamente perché essi non vogliono sconvolgimenti; non vogliono una lunga guerra civile piena di minacce; d'altra parte, la politica di capitolazione del partito comunista, che apre la via al fascismo verso il potere, spingerebbe totalmente dalla parte del fascismo le classi medie, la piccola borghesia che esita ancora e anche gli strati considerevoli del proletariato.

Resta ben inteso he il fascismo che trionfa per il momento cadrà **qualche giorno** vittima delle contradizioni oggettive e della sua propria inconsistenza. Ma, d'una maniera più immediata, in un avvenire che é possibile prognosticare nel corso dei dieci o venti anni che seguiranno, la vittoria del fascismo in Germania significherebbe una rottura nello sviluppo della tradizione rivoluzionaria, il crollo dell'I. C., il trionfo dell'imperialismo mondiale sotto i suoi aspetti i più odiosi ed più sanguinari.

LA VITTORIA FASCISTA IN GERMANIA DETERMINEREBBE INEVITABILMENTE UNA GUERRA CONTRO L'U. R. S. S...

16.— La vittoria del fascismo in Germania determinerebbe inevitabilmente una guerra contro l'U. R. S. S.

Infatti, sarebbe una stupidità politica quella di credere che i nazional-socialisti tedeschi, arrivati al potere, cominciassero col dichiarare la guerra alla Francia, o, per lo meno, alla Polonia. Una inevitabile guerra civile condotta contro il proletariato tedesco legherà strettamente il fascismo nella sua politica estera per tutto il suo primo periodo di dominazione. Hitler avrà tanto bisogno di Pilsudski quanto questi di Hitler. L'uno e l'altro diventeranno nella stessa misura gli strumenti d'azione della Francia. Se il borghese francese esita per il momento sull'andata al potere dei fascisti tedeschi, come un salto nel buio, non é meno sicuro che, il giorno della vittoria di Hitler, la reazione francese, « nazionalista » o radical-socialista, poggerà totalmente sul fascismo tedesco.

Non uno solo dei governi borghesi « normalmente » parlamentari non puo' rischiare per il momento d'ingaggiarsi in una guerra contro l'U. R. S. S.: simile impresa comporterebbe incalcolabili complicazioni interne. Ma se Hitler arriva al potere, se schiaccia in seguito la avanguardia degli operai tedeschi, se polverizza e demoralizza per degli anni il proletariato nel suo insieme, il governo fascista sarà il solo capace di fare la guerra all'U. R. S. S. In questo caso, esso agirà, ben inteso, in contatto con la Polonia e la Rumania, con altri Stati limitrofi e, in Estremo Oriente, con il Giappone. In una tale impresa, il governo di Hitler non rappresenterebbe che l'organo esecutivo di tutto il capitalismo mondiale. Clemenceau, Millerand, Lloyd George, Wilson non hanno potuto fare apertamente la guerra alla Repubblica dei Soviets, ma hanno potuto per un periodo di tre anni sostenere le armate di Denikine, di Koltchak, di Wrangel. Hitler, in caso di vittoria, diverrebbe un super-Wrangel della borghesia mondiale.

Non vi é alcun motivo di cercare di indovinare (cio' che sarebbe impossibile) come finirebbe un conflitto d'una ampiezza così' formidabile. Ma é assolutamente chiaro che, se una guerra fosse dichiarata ai Soviets dalla borghesia mondiale, dopo l'accesso dei fascisti al potere in Germania, ne risulterebbe per l'U. R. S. S. un terribile isolamento la quale dovrebbe lottare non per vivere, ma per sfuggire alla morte nelle condizioni le più penose e le più pericolose.

Lo schiacciamento del proletariato tedesco da parte del fascismo, rappresenterebbe già un mezzo crollo della Repubblica dei Soviets.

* * *

17.— Ma prima che la questione sorte dal campo delle battaglie europee, essa dev'essere risolta in Germania. Ed é perché noi diciamo che é in Germania ove trovasi la chiave della situazione mondiale. Chi detiene questa chiave? Essa é ancora nelle mani del P. C. Il partito non l'ha ancora lasciata cadere. Ma potrebbe perderla. La direzione del partito lo conduce in questa via.

Chiunque predica una « ritirata strategica », cioé una capitolazione, é un traditore. I propagandisti di una ritirata di fronte ai fascisti devono essere considerati come degli agenti incoscienti del nemico nei ranghi del proletariato.

Il dovere rivoluzionario elementare del P. C. T. é quello di dire: il fascismo non puo' arrivare al potere che col mezzo di una guerra civile implacabile e sterminatrice, senza quartiere. Questo é quello che sovratutto, devono sapere gli operai socialdemocratici, i senza partito, tutto il proletariato. E questo deve saperlo il proletariato mondiale e prima di tutti la Armata rossa.

Ma, infatti, la lotta é disperata!

IL CONTENUTO DELLA «POTENZA» FASCISTA

18.— Nel 1923, Brandler esagerava mostruosamente l'importanza degli effettivi del fascismo e, per cio', dissimulava la capitolazione. Il proletariato mondiale ha subito e subisce fino ad oggi le conseguenze di questa strategia. La capitolazione storica del P. C. T. e dell'I. C. nel 1923 ha servito di base all'avanzata del fascismo. Attualmente, il fascismo tedesco constituisce una forza politica infinitamente superiore a quella che disponeva otto anni fa. Non abbiamo cessato, per tutto questo tempo, di prevenire una sotto-valutazione del pericolo fascista e non é a noi negare oggi questo pericolo. Ed é precisamente per questo che noi possiamo e dobbiamo dire agli operai rivoluzionari tedeschi: i vostri capi ricadono da una estremità all'altra.

Intanto, la principale forza del fascismo é quella del numero. Essi ottengono numerosi voti alle elezioni. Ma non é il bollettino di voto che decide nella lotta sociale. I principali effettivi del fascismo restano tuttavia costituiti dalla piccola borghesia e la nuova classe media che si é formata: piccola gente dell'artigianato e del commercio nelle città, funzionari, impiegati, tecnici, intellettuali, contadini rovinati. Nella bilancia di una statistica elettorale, un migliaio di voti fascisti ha altrettanto peso che un migliaio di voti comunisti. Ma, nella lotta rivoluzionaria, mille operai appartenenti a una grande impresa rappresentano una forza cento volte più grande che quella di un migliaio di funzionari, impiegati alle scritture, contati con le loro donne e le loro suocere. La massa principale fascista é composta di una polvere di umanità.

I socialisti rivoluzionari, nella rivoluzione russa, sono stati il partito dei voti numerosi. Per essi votarono, nei primi tempi, tutti quelli che non erano dei borghesi coscienti o degli operai coscienti. Alla stessa Assemblea Costituente, cioé dopo la Rivoluzione d'Ottobre, i socialisti rivoluzionari i trovavano ancora in maggioranza. E' per questo che si consideravano come il grande partito nazionale. Risulta invece che non erano che un grande zero nazionale.

Noi non abbiamo l'intenzione di mettere un segno d'eguaglianza tra i socialisti rivoluzionari russi ed i nazional-socialisti tedeschi. Ma vi é indiscutibilmente tra gli uni e gli altri dei tratti di rassomiglianza molto importanti per chi vuole delucidare la questione trattata qui. I socialisti rivoluzionari costituivano il partito delle confuse speranze popolari. I nazional-socialisti sono un partito di disperazione nazionale. E' la piccola borghesia che si mostra la più capace di passare dalla speranza alla disperazione trascinando al suo seguito una parte del proletariato. Il grosso degli effettivi nazional-socialisti, come quello dei socialisti rivoluzionari, é una polvere di umanità.

LA SUPERIORITA' SOCIALE E COMBATTIVA DEL PROLETARIATO

19.— Abbandonandosi al loro panico, i nostri strateghi di malora dimenticano l'essenziale: la grande superiorità sociale e combattiva del proletariato. Le forze del proletariato non sono state impegnate fino all'esaurimento. Il proletariato é capace non solamente di lottare, ma di vincere. Quando ci si parla di una deficienza dello stato di spirito che esiste nelle fabbriche, noi abbiamo nella più parte dei casi l'espressione del marasma che regna fra gli osservatori, cioé fra i funzionari del partito che hanno perduto il Nord. Ma bisogna anche considerare che gli operai non possono fare altrimenti che d'essere turbati da una situazione complessa e dalla confusione che si manifesta nelle sfere superiori. Gli operai comprendono che una grande battaglia esige una ferma direzione. Cio' che avvilisce gli operai, non é la forza dei fascisti, né la necessità di una lotta accanita. Cio' che l'inquieta, é la poco sicurezza della direzione, le sue esitazioni e tergiversazioni nel momento più grave. Se esiste nelle officine un certo accasciamento, una deficienza, non resterà traccia che il partito eleverà fortemente, chiaramente la sua voce, con tutta garanzia.

L'ARMATA ROSSA

20.— Senza dubbio, i fascisti dispongono di quadri seriamente formati per la battaglia, essi hanno dei battaglioni di choc sperimentati. Cio' non bisogna considerarlo alla leggera: gli « ufficiali », come in un'armata creata per la guerra civile, esercitano un grande ruolo. Ma chi decide non sono gli ufficiali, ma i soldati. Ora, i soldati dell'armata proletaria sono incomparabilmente superiori a quelli dell'armata di Hitler, e più sicuri e padroni d'essi stessi.

Allorché il fascismo avrà preso il potere, troverà facilmente i suoi soldati. Quando si dispone dell'apparato di stato, si puo' formare un'armata con dei figli di famiglia, degli intellettuali, degli impiegati di amministrazione, degli operai demoralizzati, dei « declassés », ecc. Esempio: il fascismo italiano. Benché qui lo si deve non vi é ancora alcuna seria prova storica di un valore combattivo della milizia fascista in Italia. Ma, vediamo che, per il momento, il fascismo tedesco non é ancora al potere. Ad esso occorre ancora conquistare il potere con una lotta contro il proletariato. E' possibile che il partito comunista abbia formato, per questa lotta, dei quadri meno buoni che quelli dei fascisti? E si puo' ammettere un'istante che gli operai tedeschi, che detengono potenti mezzi di produzione e di trasporto, che, per le condizioni stesse del loro lavoro, formano l'armata del ferro, del carbone, della ferrovia, del filo elettrico, non manifestano nella lotta decisiva la loro infinita superiorità sulla polvere d'umanità che rappresenta Hitler?

E' ancora un importante elemento di forza per un partito o per una classe: é l'idea che si fa questo partito o questa classe dei rapporti di forza esistenti nel paese. In ogni guerra, il nemico si sforza di dare delle sue proprie forze un'idea esagerata. Questo era uno dei segreti della strategia di Napoleone. Hitler é capace di mentire non meno furbamente, in tutti i casi, che Napoleone. Ma la sua presunzione non gli da alcun utile, in questa guerra, se non a partire dal momento in cui i comunisti cominciano a crederlo. Cio' che importa sopratutto di effettuare in questo momento, é una valutazione reale delle forze. Di cui dispongono i nazional-socialisti nelle officine, tra i ferrovieri, nell'armata? Quanti ufficiali essi contano a loro vantaggio, organizzati e armati? Una chiara analisi della composizione sociale dei due campi, un controllo permanente e vigilante delle forze, ecco i successi di un ottimismo rivoluzionario che non comporterà alcun errore.

La forza dei nazional-socialisti, in questo momento, risiede meno nella loro propria armata che nei dissensi dei loro nemici mortali. Ma é precisamente la realtà del pericolo fascista, la crescenza e l'imminenza di questo pericolo, la coscienza della necessità di prevenire a tutti i costi questo pericolo, che impongono agli operai il dovere di serrare le file per la loro difesa. La concentrazione delle forze proletarie si farà attraverso più rapidamente e con più successo che lo strumento essenziale di questo processo, — cioé: il partito comunista, — si mostrerà più sicuro di lui. La chiave della posizione é, ancora, nelle mani di questo partito. Guai a lui se la lascia cadere!

In questi ultimi anni, i funzionari della I. C., in ogni occasione e invocando ogni specie di motivi, alle volte assolutamente ingiustificati, hanno gridato al pericolo di guerra che minacciava immediatamente l'U. R. S. S. Attualmente, questo pericolo si presenta nella sua realtà e sotto apparenze concrete. Per ogni operaio rivoluzionario, l'assioma seguente deve essere considerato come evidente: se i fascisti tentano d'impadronirsi del potere in Germania, non puo' non seguire la mobilitazione dell'Armata Rossa. Per lo Stato proletario, si tratterà puramente e semplicemente della sua propria difesa rivoluzionaria nel suo pieno. La Germania non é che la Germania. Essa é il cuore dell'Europa. Hitler non é solamente Hitler. Egli é il candidato al ruolo di un super-Wrangel. Ma l'Armata Rossa non é soltanto l'Armata Rossa. Essa é lo strumento della rivoluzione proletaria mondiale.

20 novembre 1931.

L. TROTSKY.

P. S. — Lo studio dell'autore di queste linee che é intitolato **Contro il nazional-comunismo** gli ha valso diverse approvazioni equivoche da parte della stampa socialdemocratica e democratica. Sarebbe non solamente strano, ma anzi naturale se nel momento in cui il fascismo tedesco ha così' furbamente profittato delle grossolane colpe del comunismo tedesco, i socialdemocratici non tentassero d'utilizzare una critica franca e rude di simili colpe.

E' inutile dire che la burocrazia stalinista, a Mosca come a Berlino, ha preso gli articoli comparsi nella stampa socialdemocratica e democratica a proposito del nostro opuscolo, come un prezioso regalo: infine, si possiede quindi almeno una « prova » del nostro fronte unico con la socialdemocrazia e la borghesia. Della gente che ha fatto la rivoluzione cinese a braccetto con Tchang-Kai-Chek, che ha condotto lo sciopero generale inglese a braccetto con Purcell, Citrine e Cook (in questi casi non si tratta di articoli, ma di grandiosi avvenimenti storici) gioiscono — perché vi sono forzati — di attaccarsi a qualche incidente di una polemica di stampa. Ma noi non temiamo un confronto egualmente su questo terreno. Bisogna solamente ragionare e non strillare, occorre analizzare e non ingiuriare.

Innanzi tutto, poniamo una questione: per chi é stato il vantaggio della partecipazione stupida e criminale del P. C. T. al referendum fascista? I fatti hanno già incontestabilmente risposto. Il profitto é stato per i fascisti e solamente per essi. E' precisamente per questo che il principale ispiratore di questa criminale avventura ha vigliaccamente rinunciato ai suoi diritti di paternità: in un discorso pronunziato a Mosca davanti ai collaboratori responsabili, Stalin ha difeso la partecipazione al referendum, poi immediatamente, riprendendosi, ha proibito ai giornali non soltanto di stamparne il suo discorso, ma di non farne alcuna menzione.

Ben inteso, il **Vorwaerts**, il **Berliner Tageblatt**, la **Wiener Arbeiter Zeitung** — quest'ultima sovratutto — citano il nostro opuscolo con una disonestà spinta al massimo grado. Dopo tutto, é possibile reclamare della buona fede, quando si tratta di idee rivoluzionarie proletarie, da parte della stampa borghese e piccolo-borghese? Cio' nonostante noi siamo disposti a mettere da parte le adulterazioni e ad esaminare bene in faccia le accuse formulate dai funzionari di Stalin. Noi siamo pronti a riconoscere che, nella misura in cui la socialdemocrazia teme la vittoria fascista, traducendo così' l'inquietitudine rivoluzionaria degli operai, essa aveva anche un certo diritto obiettivo ad utilizzare la critica che noi abbiamo dato della politica staliniana che ha reso un enorme servizio ai fascisti. Alla base del « diritto » del quale noi parliamo, occorre tuttavia vedere non il nostro opuscolo, ma la vostra politica, o troppo saggi strateghi! Voi affermate che noi abbiamo fatto « fronte unico » con Wels e Severing! **Soltanto sul terreno e nella misura in cui voi avete fatto fronte unico con Hitler e le sue bande di nera reazione.** Con questa differenza ancora che si trattava per voi di una collaborazione politica con Hitler; mentre che nel nostro affare consiste solamente nella utilizzazione equivoca di qualche passaggio dei nostri scritti da parte dell'avversario.

Allorché Socrate poneva questo principio filosofico: « Conosciti tu stesso », aveva certamente in vista Thaelmann, Neumann, e lo stesso Remmele in persona.

L. T.

CORRISPONDENZE

DALL'ALGERIA

La visita di Balbo

Il 4 c. m. sbarcava con gran pompa, tra il fracasso dei 21 colpi di cannone regolamentari e la stridente melodia di una musica militare araba, il grrrran generale Italo Balbo, ministro dell'Aviazione Italiana, che tanti voli meravigliosi fece.

Presenti, in più delle autorità costituite, un centinaio di curiosi tenuti lontani da un servizio d'ordine, ad onta del quale pero' uno dei presenti riusci' ad avvicinarsi al gruppo ufficiale e grido' tutto il suo... entusiasmo, urlando: « **Abbasso il fascismo!** » e « **Viva Matteotti!** ».

Naturalmente si cerco' il colpevole, ma inutilmente. Dopo questa prova di manifesta... gioia entusiastica, la cerimonia continuo' e si sviluppo' tranquillamente tra i sorrisi ironici dei francesi presenti all'indirizzo del Grrran Maccarony.

Il giorno dopo alle 10 del mattino una musica militare araba seguita da qualche plotone di soldati indigeni, per l'occasione vestiti in grande tenuta, si avviava e si disponeva intorno al Monumento ai Caduti tra la curiosità dei passanti. Poco dopo arrivava un autobus carico di ufficiali della Marina Italiana. Ingannato da questo arrivo e credendo che Balbo fosse presente uno dei curiosi si mise a gridare: « Abbasso gli assassini! », « Viva Matteotti! »; e continuo' a gridare finché venne condotto al posto più vicino di polizia, da [illegible] agenti. Mentre l'arrestato veniva condotto via, arrivava Balbo seguito da un generale di fanteria e un contrammiraglio. Finita la beffa ai caduti proletari della grande e... ultima guerra, Balbo partiva e a mezzogiorno salpava per i patrii e più sicuri lidi.

Ma gli operai rivoluzionari domanderanno: E il partito dove era? — Il partito era sparito come per incanto, cosi' pure il C.P.A. locale, fermo di fresco, era rimasto sulla carta!! Si era susurrato che sarebbero stati distribuiti dei manifestini per invitare la massa ad accogliere degnamente il rappresentante dei fucilatori di Della Maggiore e di altri innumerevoli proletari, ma nessuno ha avuto l'onore di vedere tali manifestini.

In realtà c'era presente qualche centrista il quale assisteva alle cerimonie in qualità di curioso. Di movimento organizzato anche di un piccolo gruppo: zero. Il più grave é che mentre il partito é completamente assente, chi ha fatto qualche cosa (anche se gridare non basti) é stato un socialista o almeno un simpatizzante di tale organismo.

E questo certamente non serve l'opera di chiarificazione sul ruolo che gioca il partito socialista al servizio della borghesia, opera di chiarificazione che é necessario continuare tra la massa operaia. In realtà il partito comunista mancando ai suoi più elementari compiti permette che la confusione ideologica continui a dominare tra la massa lavoratrice e valorizzi al contrario la socialdemocrazia, serva e complice della borghesia mondiale!

A quando gli operai di base del partito comunista comprenderanno che continuando nell'attuale falsa ideologia seguita dall'Internazionale con la politica dei C.P.A., Patronati, ecc., e abbandonando di più in più un serio lavoro nei sindacati e nel S.R.I., soli organismi di massa, il partito non puo' assolvere il suo ruolo di guida del proletariato nella lotta per la sua liberazione definitiva?

Algeri, 6 gennaio. **Milanese.**

DA MARSIGLIA

Una fra le tante questioni

Non é certamente la prima volta che noi, i sinistri, abbiamo denunziato le deficienze di oirgine e di metodi degli organi che fiancheggiano il movimento comunista. Ma ritornare su questo argomento scoccicante e scottante nello stesso tempo, ci sembra una necessità impelente specialmente nel presente periodo, nel quale, l'attività di queste organizzazioni dovrebbe rivelarsi sempre più efficace e decisiva; ma malgrado tutto lo stamburamento « autocritico » fatto sugli eroir del passato, la serie continua ininterrotta di episodi che secondo alcuni compagni ingenui, vengono definiti manifestazioni di menefreghismo personale, mentre per altri, più filosofi, vengono attribuiti alla mentalità democratica (?) del partito francese. Difficilmente pero', vi é lo sforzo a capire che quelle che furono le piccolezze di ieri sono divenute le grandi deficienze di oggi e che denotano già la assoluta incapacità di domani. E questo possiamo solo vederlo se spogliati di ogni forma di parte, si esamina seriamente la importanza che ha la funzione di queste istituzioni rivoluzionarie nello sviluppo della situazione: a meno che non si pensi che le esperienze non hanno servito ad altro che a farci marciare in avanti come i... gamberi.

E' al Soccorso Rosso che vogliamo riferirci, e a quei piccanti episodi che si sono svolti sia nella nostra località che in altre, della Francia. E' stata logica e legittima la ribellione di vari elementi che, costretti dalla reazione democratica e fascista a ricercare all'organo di aiuto finanziario e morale, quale *dovrebbe* essere il S.R.I., si sono sentiti rispondere dalle eminenze burocratiche, frasi come: « Voi ci vuotate le casse », oppure: « non possiamo fare più nulla tornate in Italia »; e, rifiutare persino l'aiuto morale molto modesto di una lettera di accompagnamento per altri paesi o località.

Ma il limitarsi a gridare soo quando a necessità urgente spinge, non é un atto che denota troppo chiarezza nella volontà di un militante che vuole e pretende portare un contributo serio al raddrizzamento di una istituzione proletaria che dovrebbe funzionare permanentemente con efficacia. Contentarsi dei rimedi superficiali che i dirigenti propongono e impongono sopratutto per calmare i più « malcontenti », significa adattarsi alla concezione opportunista del *meno peggio* oamrai in pratica nel partito e condivisa da molti operai che, se permette di vivacchiare alla giornata non irsolve per nulla questa abbastanza seria questione.

Non si aspetti la necessità per dire la verità ai funzionari e ai dirigenti, ma si lavori seriamente nel senso che questa organizzazione non manchi al suo compito proprio quando la sua attività é indispensabile per evitare lo sbandamento di nuove energie rivoluzionarie; non ci si limiti ai soli tentativi di raccogliere qualche migliaio di franchi attraverso le feste, ma si imponga una equa ripartizione dei fondi; si sorvegli l'arruffo dei funzionari; si crei una forma di solidarietà sopratutto morale e sentita che permetta al militante di non subire la bassa umiliazione nel ricevere i soi 50 franchi, come puo' piacere una zuppa da una congregazione di carità, ma l'aiuto fraterno, che incoraggia e sprona nella dura lotta contro la reazione.

Les Arts Graphiques, 201, ch. de Haecht, Schaerbeek-Brux. Gér.: J. Van Trier.

ANNO V. — N. [illegible] — 21 FEBBRAIO 1932

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS, Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! C. MARX.

Il proletariato deve guardare a Ginevra come all'assemblea internazionale dei suoi carnefici cui toglierà le armi dalle mani solo con la sua vittoria rivoluzionaria.

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 6.00
Di sostegno 10.00

La conferenza di Ginevra degli armamenti

Il circo é aperto da alcuni giorni, e non escluso che le rappresentazioni durino per alcuni mesi per la più grande soddisfazione dei commercianti ginevrini i quali — in questi tempi di crisi — dovevano avere non poco sussultato all'idea che il baccanale non avesse più luogo per la data fissata.

Le belve, nel circo di Ginevra, hanno cominciato a guardarsi stupite — e non avevano torto — per il fatto che era ancora possibile incontrarsi, e preparare i gaz fumogeni del disarmo, e che la guerra non era ancora scoppiata. Gli avvenimenti d'Oriente erano là per dare alla cerimonia di apertura la sua vera significazione: ma il gergo ginevrino della Società delle Nazioni trova una soluzione a tutto, anche alle situazioni più intricate. Ed é risaputo che tutta la stampa benpensante ed i governi imperialisti, riescono a dimostrare che in Oriente non c'é la guerra. In effetti questa é provata dalla dichiarazione di guerra e nullamente dalle cannonate, le incursioni di aeroplani, gl'incendi, le devastazioni, ecc.

Fra Giappone e Cina non esiste la dichiarazione di guerra, dunque tutti gli « strumenti della pace » sono salvi, dal patto di Versailles a quello Kellog, per finire a tutte le dichiarazioni « di pace » che i governi imperialisti si scambiano come la salsa indispensabile agli accordi che rappresentano la ringhiera che ci porterà alla guerra se il proletariato non interverrà a tempo con la sua vittoria rivoluzionaria.

***

Per bene intendere la significazione della conferenza di Ginevra occorre non limitarsi a ritenere che le dichiarazioni pacifiste, gli omaggi che le belve sciorinano sull'altare del disarmo, abbiano il solo significato di gettare della polvere negli occhi. Tutte queste dichiarazioni hanno un'altra importanza: **le loro diverse intonazioni servono a difendere delle posizioni di forza di questo gruppo imperialista, ed a diminuire o smantellare le posizioni di forza del gruppo rivale.** Sicché per ogni geremiade per la pace noi dobbiamo scoprire quale é in particolare il particolare strumento tecnico di guerra che si vuole mantenere o scartare a seconda dei bisogni determinati dalla posizione geografica e militare del gruppo imperialista. Appare allora chiaro che gl'imperialismi più forti attualmente dal punto di vista economico e militare siano quelli che oggi basano la loro « politica del disarmo » nella richiesta della soppressione o della internazionalizzazione (!) dei mezzi tecnici specifici dell'offensiva; mentre gl'imperialismi meno forti basano la loro politica del disarmo, sulla tesi generale dell'eguaglianza degli armamenti che si risolverebbe o nella facoltà di armarsi fino a raggiungere le proporzioni del rivale, od a disarmare il rivale per meglio prepararsi a batterlo.

Tardieu conosceva il suo gioco. Egli sa che Versailles é la chiave dell'attuale posizione di dominio in Europa e che, in definitiva, esso non sarà annientato che da una nuova guerra (per restare nel quadro delle competizioni imperialiste). Per meglio preparare l'imperialismo francese a questa guerra, occorre mettere quello tedesco nell'impossibilità di preparare intensamente le armi specifiche dell'attacco. Tardieu pacifista, finché la pace assicura l'egemonia francese, é perfettamente logico quando sostiene che questa egemonia, la « pace dell'imperialismo francese » si difende tanto meglio per quanto ci si assicura che l'avversario tedesco non potrà costruire gli strumenti essenziali dell'attacco. Eppero' la belva vuol fare credere all'orrore per la guerra dei gaz e degli aeroplani, mentre d'altra parte sorride all'idea di potersene servire a profusione contro le popolazioni della Indocina e contro il movimento comunista.

In fondo, nessuno crede al valore intrinseco delle proposte avanzate. Vi sono persino dei giornalisti ufficiosi borghesi che lo scrivono in carattere cubitali: o i paesi vinti nel 1918 si rassegnano a rimanere soggetti ai vincitori ed allora sarà la pace, la pace eterna, la sicurezza, il disarmo, o é il contrario ed allora « la patria in pericolo » sarà difesa contro l'aggressore. E nella logica capitalista, non v'é dubbio: l'aggressore é chi vuole riprendere o conquistare una determinata posizione, l'aggredito é chi si veda minacciato nella sua onnipotenza.

Solamente la pace perpetua é impossibile in regime capitalista, come é impossibile la tranquilla egemonia perpetua dell'imperialismo francese o degli altri, come é impossibile la rassegnazione perpetua dell'imperialismo tedesco o degli altri.

In previsione di quest'impossibilità i diversi imperialismi preparano le loro batterie per la guerra di domani e Ginevra rappresenta giustamente una tappa verso la guerra; un'arena di preparazione alla formazione dei gruppi imperialisti rivali dove ogni nota per la pace é il riflesso diretto delle necessità militari di ogni imperialismo.

Naturalmente non si verifica nullamente una coerenza nei piani imperialisti e questo spiega ad esempio che Tardieu, l'internazionalista dei gaz e degli aeroplani... sia il più accanito difensore dei sottomarini, l'arma più idonea alla difesa del dominio coloniale francese.

***

Ginevra é dunque una tappa verso la guerra: domani le note che risuonano nel circo si vedranno in diretta relazione con i tanks ed i gaz che dovrebbero lanciarsi i proletari, gli uni contro gli altri.

Di più Ginevra corrisponde alla particolarità della situazione generale attuale: esistono le condizioni obiettive per la guerra, ma mancano le condizioni che possono scatenare subitamente la guerra. Da un altro canto le stesse condizioni obiettive per la rivoluzione comunista esistono, ma mancano quelle soggettive. La mancanza di un'idonea preparazione dell'imperialismo tedesco é l'unica « garanzia » contro la guerra immediata, come d'altra parte l'assenza dei partiti comunisti, l'influenza politica del centrismo é l'unica « garanzia » per il capitalismo contro la rivoluzione.

E la caratteristica della situazione mondiale é data dal fatto che proprio la Germania sia al contempo la chiave della situazione interimperialista, come dei rapporti di classe fra il capitalismo e il proletariato rivoluzionario.

Abbiamo già avuto occasione di caratterizzare la situazione attuale come la collana delle moratorie, ed abbiamo messo particolarmente in guardia i proletari dei partiti comunisti sull'estremo pericolo di proseguire la moratoria accordata alla burocrazia centrista che compromette una svolta decisiva degli avvenimenti e consente al capitalismo di evitare lo scontro e di assicurarsi quindi la partita.

Da un punto di vista più generale, uno sguardo alle posizioni dell'imperialismo nel campo economico, permette di bene situare le possibilità che esistono per non trasformare immediatamente il circo di Ginevra, nello scannatoio universale della guerra. Ogni imperialismo é in istato di guerra economica contro l'avversario: quello francese adotta la politica dei « contingentamenti » per limitare la concorrenza estera nei suoi mercati, dell'imposizione del 15 p.c. sui carboni inglesi per rispondere ai colpi ricevuti dalla svalutazione della sterlina e dai « dazi Runciman. » Quello inglese entra direttamente nella politica del protezionismo, stabilendo i dazi del 10 p.c. sul valore ed affidando al Consiglio dei ministri la facoltà di portare questi dazi alle proporzioni che saranno ritenute necessarie ed il partito conservatore che é al potere con alla testa Macdonald, parla già di raggiungere la quota del 100 p.c.

L'accordo commerciale franco-italiano é stato disdetto. La Conferenza di Losanna non ha potuto avere luogo. La Conferenza di Berlino per i crediti privati ha dovuto limitare il periodo della moratoria ad un anno. Gli Stati Uniti hanno brutalmente respinto ogni possibilità di modificazione al piano dei debiti che lega [al s]uo dominio i diversi capitalismi di Europa. In Oriente, ove questa guerra economica non poteva essere trattenuta nel quadro del boicottaggio cinese e della difesa giapponese contro questo boicottaggio, la guerra é già scoppiata.

Di fronte a questa guerra economica, noi assistiamo al fatto che non é frantumata la forma specifica dell'organizzazione economica dell'imperialismo, i trusts, benché le condizioni siano già presenti, per il loro sfacelo. Le trattative in corso per mantenere in piedi i diversi trusts dell'acciaio, del caucciù, dello zucchero, i tentativi di costituire il trust del carbone, denotano che — benché persuasi dell'impossibilità di controllare con i trusts, le forze della produzione — gli imperialisti riescono ancora provvisoriamente a vivere alla giornata, mantenendo in piedi questi organismi. Perché altrimenti la guerra militare sarebbe immediata.

La persistenza dei trusts che, per la crisi economica, diventano piuttosto dei semplici sindacati di produttori, mentre la guerra economica é in atto fra i diversi stati imperialisti, questo dimostra il carattere estremamente precario della situazione generale attuale. D'altra parte gli avvenimenti d'Oriente mettono in evidenza la precarietà della situazione ed il suo sbocco inevitabile nella guerra.

***

Su questo tessuto economico siede la conferenza di Ginevra che é in realtà la conferenza degli armamenti. La Russia Soviettista, che si era recata a queste conferenze; ad uno scopo di dimostrazione, ha modificato la sua posizione. La Russia aveva finora indirettamente dimostrato l'impossibilità della pace in regime capitalista, presentando le proposte che erano di colpo inaccettabili dagli imperialismi, proponendo cioé il disarmo generale ed immediato. La Russia non poteva seguire che un cammino « indiretto », quello che dal punto di vista marxista non é affatto in contradizione con i principi comunisti. In effetti é perfettamente giustificato che lo stato proletario provi agli sfruttati di tutto il mondo la impossibilità della pace in regime capitalista, provando che gli imperialismi rifiutano la condizione tecnica per evitare la guerra, rifiutano cioé il disarmo immediato. Corrispondente i partiti fanno la prova « diretta » di quest'impossibilità con la posizione di Lenin per la trasformazione in guerra civile della guerra imperialista.

Ma stavolta la Russia ha modificato la sua posizione. Essa non é andata a Ginevre come le altre volte con la posizione fondamentale: o disarmo immediato e generale o nessuna adesione dello stato proletario alle combinazioni interimperialiste. Litvinof ha dichiarato che una volta scartata la posizione fondamentale sovietica, la delegazione russa esaminerà tutte le altre proposte. Di più Litvinof ha teorizzato stavolta la possibilità della pace in regime capitalista. D'altra parte la sua formulazione « sicurezza contro la guerra » é spiegabile unicamente se messa in relazione — come d'altronde egli ha fatto — con la politica dei « patti di non aggressione » e cioé con la politica diretta ad impedire la minaccia della guerra economica contro la Russia ed alla quale i diversi imperialismi sottoscriveranno in cambio della garanzia immediata sulla distruzione dei partiti comunisti, preludio all'attacco della battaglia della reazione bianca contro la stessa Russia.

Il centrismo internazionale conseguente alla politica del « socialismo in un solo paese » inneggia a Litvinof giacché evidentemente il dovere del proletariato internazionale consiste unicamente nella difesa del piano quinquennale che darebbe domani il paese proletario modello. E' arcievidente che questa politica minaccia le basi della Russia Soviettista, come lo prova il fatto che il paese il quale ha avuto i rapporti economici più intensi con la Russia — la Germania — é oggi il teatro dell'attacco più grave contro l'unico difensore della rivoluzione russa e cioé contro il proletariato.

***

A Ginevra le belve sono riunite per degustare nel banchetto che prepara la guerra. Quella che si svolge á la conferenza degli armamenti; chi la presiede é il socialdemocratico Henderson che conosce molto bene l'arte della guerra come lo ha provato nel 1914. L'Internazionale dei traditori socialdemocratici partecipa al banchetto e vi si associa credendo di portare anche le adesioni del proletariato attraverso le petizioni e la mobilitazione indegna delle donne.

Il proletariato deve guardare a Ginevra come all'assemblea internazionale dei suoi carnefici cui toglierà le armi dalle mani solo con la sua vittoria rivoluzionaria. E per preparare questa vittoria il comando dell'ora é urgente: rafforzare gli organismi che potranno risolvere la crisi del movimento comunista, ricostruire le salde avanguardie comuniste che spezzeranno la catena che lega Ginevra ad una nuova guerra, che dall'esperienza di Ginevra ricaveranno un nuovo insegnamento ed un nuovo incitamento alla lotta mortale contro il regime della schiavitù e della guerra.

La reazione in Ispagna

Lo sciopero generale di protesta, proclamato dalla Confederazione Nazionale, contro le deportazioni, ha provocato gravi conflitti ed é servito al governo della repubblica come nuovo pretesto per intensificare l'opera di rastrellamento degli elementi rivoluzionari.

Per quanto lo sforzo della stampa borghese tenda a presentare lo scacco del movimento, tanto pero' i numerosi arresti avvenuti in quasi tutti i più importanti centri della Spagna, come a Madrid e Barcellona, coi gravi incidenti di Saragossa, provano al contrario che l'influenza nefasta dei vari Caballero sugli organizzati nei sindacati riformisti, non riesce a domare negli elementi più coscienti lo spirito della solidarietà di classe e la combattività nella lotta.

Non é la prima volta che critichiamo il metodo estenuante degli scioperi generali senza alcuna seria impostazione e preparazione, mancanti dell'elemento obiettivo politico, preciso per il loro sviluppo. Ma l'ultimo movimento, basato sulla specifica solidarietà con gli elementi rivoluzionari arrestati e deportati, non poteva che caratterizzare la politica ignominiosa del partito socialdemocratico e non tanto per la azione di boicottaggio che serve bene al ritornello della santa reazione delle « masse sagge », ma per l'inoculazione del germe del crumiraggio che spezza e avvelena il fronte e le file del proletariato.

E si comprende benissimo come, particolarmente a Madrid, gli scioperanti si sono scontrati su alcuni cantieri con la resistenza incosciente dei propri compagni. Ma cio' non diminuisce il valore della lotta che brucia nelle altre località.

A Tarrasa, sono stati operati 38 arresti in seguito agli avvenimenti di lunedi' e sono stati deferiti alla giustizia militare per aggressione contro la forza pubblica i quali saranno aggiunti agli altri detenuti di Barcellona per essere spediti nei luoghi di deportazione.

A Saragossa, é scoppiato un grave conflitto tra scioperanti e forza pubblica. Per ben due ore il gruppo degli operai ha tenuto testa al fuoco della fucileria della guardia civile.

Il bilancio della giornata si chiude con 3 morti, 4 feriti gravi e 80 arrestati da parte degli scioperanti e con 5 guardie civili ferite, dei quali due gravemente.

Tutti gli arrestati saranno deportati.

La città vive il regime dello stato d'assedio. Nessun passante per le strade; non si sentono che i soli passi delle pattuglie in perlustrazione.

Quanto dovrebbero meditare gli anarco-sindacalisti!

CAROGNEIDE...

Riceviamo, da un compagno della base, la seguente letterina: « Non é consigliabile che noi si adotti il sistema del partito ufficiale per combattere una corrente politica. Il centrismo in questo modo ha disorganizzato il proletariato internazionale. Quando si va scrivendo sul nostro giornale: « Le carogne della nuova opposizione » ci si mette anche noi per questa strada ».

Tirato in ballo come responsabile del misfatto, mi affretto a rispondere.

Si rassicuri il compagno G. Noi non intendiamo derogare dal modo prefissoci di non seguire il centrismo sulla via delle contumelie e delle insinuazioni, per quanto ci sarebbe molto facile su questo terreno smascherare il bonzume ufficiale.

Ma, nel caso sopracitato, il compagno consulti un dizionario qualsiasi. Vi leggerà: Carogna, significa: « cadavere di animale in putrefazione ». Che si tratti di animali, in quanto purtroppo uomini, cio' lo insegna la scienza naturale. Che si tratti politicamente di una putrefazione, nessun compagno della sinistra potrà contestarlo. Quindi l'epiteto appioppato agli scagnozzi della N.[illegible] significa per niente una mala parola, ma una semplice definizione **ad hoc**.

Le uniche che avrebbero ragione di protestare, per l'ignobile paragone, sarebbero le carogne, quelle vere. Esse, foss'anco quella di una zoccola, hanno un certo loro proprio decoro da salvaguardare. Solo di fronte ad una loro querela di parte sarei disposto a riconoscermi in fallo e fare le debite scuse. Turandomi, nel contempo, naturalmente, ambo le narici.

HARA-KIRI

I giornali avevano riportato la notizia che l'ammiraglio giapponese Sciosava, in seguito allo scacco subito davanti Ciapei, avesse commesso Hara-Kiri.

L'hara-kiri, per chi non lo sappia, era praticato dai « samurai », gli antichi feudali giapponesi, in seguito ad una sconfitta patita o per il dolore di aver perduto il favore del « Figlio del Sole », cioé del Mikado. Si tratta di una operazioncella da farsi su di se stessi e che consiste nell'aprirsi la pancia con due colpi di sciabola. Bisogna pero', nel contempo, atteggiare il volto ad una smorfia che possa venir interpretata come gaudio e sarebbe, ricordatelo bene per l'occorrenza, il colmo della sconvenienza l'andarsene all'altro mondo prima di aver rasciugata a dovere la sciabola che si é adoperata per la bisogna.

Immaginate un po' le conseguenze se questa pratica della auto-esecuzione, ogni qualvolta se ne é buscate, dovesse venir adottata dagli strateghi della IIIa Internazionale. In tal caso il ritratto del Mikado, davanti al quale é d'uopo effettuare il taglio dell'addome, dovrebbe venire sostituito da quello di Stalin.

Se si trattasse poi, dei dirigenti centristi del nostro partito, allora si che si addiverrebbe ad una vera ecatombe. Costoro, é cosa da tutti controllabile, non ne hanno mai azzeccata una. Neppure per isbaglio.

Ercoli? Hara-kiri. Garlandi? Hara-kiri. Nicoletti? Hara-kiri. Stefano? Hara-kiri. Chi riuscirebbe a farla franca fra tutti i funzionari? Nessuno, ci giocherei la testa.

Peccato che le trovate geniali sboccino sempre nella testa degli altri e mai in quelle di chi dovrebbe metterle in esecuzione.

EPPUR SI MUOVE!

Si dice, che la misericordia del padre terno sia grande, io non ci credo, ma devo credere pero' che certa imbecillità umana superi ogni limite.

Non ho tolto nemmeno una virgola dal seguente comunicato telegrafico della città del Vaticano:

« Il Sig. Yen, capo della delegazione cinese alla Società delle Nazioni, ha inviato, a nome del popolo cinese, un appello al papa, implorante da lui una parola in favore del suo paese nelle gravi circostanze attuali.

Il cardinale segretario di Stato, ha risposto al Sig. Yen, telegraficamente, assicurandolo che il Santo padre che, nella sua universale paternità, abbraccia tutti i popoli e ha dato frequenti ed indubitabili prove di benevolenza al popolo cinese, gl'invia i suoi voti e lo assicura delle sue preghiere perché al più presto ritorni la pace (sic) tra i due grandi popoli vicini, alfine ch'essi gioiscano insieme della pace per il vantaggio loro e della umanità. »

La vera faccia del fascismo

IN QUATTRO PROCESSI, NELLA SOLA ULTIMA SETTIMANA DI GENNAIO, SONO STATI DISTRIBUITI CIRCA DUE SECOLI DI GALERA

Il 25 gennaio, gli imputati: Luigi Santhia, meccanico di Vercelli; Sante Vincenzi, muratore, di Parma; Spinelli Veniero, di Roma; Banfo Antonio, di Torino; Ballario Michele, di Centallo; Canali Giovanni di Mercato Saraceno (Forlì); Riva Antonio di Ronsecco (Vercelli) e Daniele Sinurcich di Brovina (Bucovina); sono comparsi dinanzi al tribunale speciale per rispondere di ricostituzione del partito comunista e di propaganda sovversiva, svolta a Torino e provincia.

La sentenza condanna: Luigi Santhià e Sante Vincenzi, ritenuti funzionari della centrale del partito comunista con sede all'estero, rispettivamente a 17 e 13 anni di reclusione; Spinelli Veniero a 6 anni; Banfo Antonio a 3 anni e 15 giorni, Ballario Michele, Canali Giovanni, Riva Antonio e Daniele Sinurcich a 3 anni ciascuno.

Il 27 gennaio scorso si é avolto il processo a carico di nove elementi accusati per il movimento clandestino comunista di Napoli e provincia.

In seguito alle indagini furono tratti in arresto e denunciati al Tribunale Speciale, insieme coi medici Reale e Catalano, col Rippa e col Menconi, anche tali Alfonso Del Prete, di Sant'Arpino (Napoli), meccanico, Luigi Russo, elettricista, di Napoli, Sisto Alfonso Romano, di Frattamaggiore, operaio tessile, Francesco Vitale, di Caivano (Napoli), Giorgio Quadro, di San Giorgio a Cremano residente a Napoli, meccanico.

Presiede il console generale comm. Tringali Casanova; giudice relatore il comm. Presti; pubblico ministero il comm. Isgro' e... difensori gli avv. Ferri, Lombardi, Sandirocco, Mittiga, Giglio e Niccolai.

Il Reale, il Catalano, il Menconi e il Rippa sono confessi, mentre gli altri o cercano di attenuare la loro responsabilità o si protestano innocenti.

Dopo la requisitoria del pubblico ministero il tribunale condanna: Gino Menconi a 17 anni di reclusione, Eugenio Reale a 10 anni, Gennaro Rippa a 8 anni e Vincenzo Catalano a 5 anni; assolve per non provata reità il Del Prete, il Russo, il Romano, il Vitale e il Quadro dei quali ordina la immediata scarcerazione ».

Il 28, il Tribunale Speciale, presieduto dal tenente generale Saporiti, ha... giudicato altri 13 comunisti.

I 13 imputati dovevano rispondere tutti di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva: Secchia, Baroncini, Parcquola e Gazzotti anche di ricostituzione del detto partito e di aver usato passaporti e tessere di riconoscimento falsi, e i primi due pure di espatrio clandestino. Dall'istruttoria é risultato che Matteo Secchia era il vero rappresentante del centro estero in Italia. Al momento dell'arresto, teneva in affitto, sotto falsi nomi, quattro abitazioni: una a Parigi, due a Milano e una a Torino.

I cinque imputati maggiori anche al dibattimento hanno confessato la loro responsabilità, mentre tutti gli altri o hanno tentato di diminuire e di atenuare la loro colpa, o si sono dichiarati innocenti, comprese le due donne.

Il pubblico ministero ha concluso per la responsabilità di tutti gli imputati e dopo le arringhe dei... difensori, il tribunale ha pronunziato la sentenza che condanna: Matteo Secchia a 17 anni e 9 mesi di reclusione, Baroncini a 15 anni, Pacquola e Gazzotti a 14 anni ciascuno, Avanzato a 5 anni, Nonis e Cresto a 3 anni ciascuno. Ha assolto per insufficienze di prove: Mucci, Rebecchi ,Palminieri Landi, Casetti e Brognara.

Per attività svolta nel Piemonte, un altro gruppo é comparso nello stesso giorno dinanzi al tribunale speciale.

Gli imputati Carlo Motta, elettricista, nato e residente a Torino; Mario Grasso, tramviere di Torino; Antonio Brina, operaio, di Portomaggiore (Ferrara); Francesco Roccati, nato e domiciliato a Torino; Francesco Aimone, da Cuorgné (Aosta); tornitore meccanico; Francesco Chiorglio, torinese: Vittorio Sannazzaro, di Vignale Monferrato (Alessandria); Annibale Sfregola, di Barletta, residente a Torino; Giuseppe Giovenale, di Villanova d'Asti (Alessandria); Leonardo Labate, di Canosa e Giuseppe Valentino, di Cerignola, ma residenti a Torino. Devono tutti rispondere di appartenenza al partito comunista disciolto per ordine della pubblica autorità e di propaganda sovversiva.

Dopo la solita commedia dei testimoni, della requisitoria e delle... arringhe dei difensori, il tribunale pronuncia la sua sentenza che condanna: Grasso, Labate e Valentino a 3 anni di reclusione ciascuno; Giovenale a 3 anni e 15 giorni; Roccati a 5 anni e tutti gli altri a 2 anni ciascuno, meno il Motta che é assolto per insufficienza di prove.

Quest'oggi, 8 febbraio, — comincia un altro mese — si é svolto al tribunale speciale per la difesa ecc. ecc., — é il comunicato del « Corriere della Se... » — il processo contro 12 comunisti mantovani. Erano imputati: il calzolaio Agenore Fretta, i contadini Renzo Grandi, Odino Braglia, Silvio Canepari, Remo Tampelloni, Ruggero Caffara, Ernesto Canepari, Guido Sironi, Enrico Oliva, Pilade Ferraresi, Rodolfo Clerici e Quirino Dazzi che dovevano rispondere di avere, fino al maggio 1931, fatto parte del partito comunista ricostituito clandestinamente in Suzzara, Sailetto di Suzzara e Borgoforte, e di propaganda sovversiva mediante diffusione di manifesti stampati alla macchia e raccolta di somme per il cosidetto « soccorso rosso ». Il Fretta poi era imputato di ricostituzione del disciolto partito comunista.

Dopo la requisitoria del famoso Isgro' il tribunale ha condannato Fretta a 6 anni di reclusione, Braglia e Ernesto Canepari a 4 anni; Grandi, Silvio Canepari, Caffara e Sironi a 3 anni ciascuno ed ha assolto, per insufficienza di prove Remo Tampelloni, Enrico Oliva, Pilade Ferraresi, Rodolfo Chierici e Quirino Dazzi.

IL DOMINATORE !...

Segno dei tempi imperiali. Carnevale non ha che da indossare la giubba e ad infarinarsi la faccia per poi cantare: « ridi pagliaccio che il tuo amor proprio é infranto... »

In regime fascista tutto é possibile e nulla che non si adatti al carattere e al costume littorio ;cosi' il tradizionale martedi cosidetto grasso, in Italia e precisamente a Roma, é stato celebrato con due giorni di ritardo, e cioé invece del 9, l'11 febbraio.

Due cortei che si incontrano e si confondono; nel primo porpore cardinalizie, sai di generali d' ordini religiosi, cavalieri di malta e di cappa e spada — non di coppa e spada —, con Pietro in testa; nel secondo: militari di tutte le armi e cortigiani e mercenari di tutte le risme, ministri e diplomatici carichi di chincaglierie e di croci, accompagnano il grande: Cesare il dominatore!

Ed é sotto questa fantasmagoria di tutti colori che il buon popolano della città eterna ha visto sfilare la più fastosa mascherata che ascrive nella storia di Arlecchino un carnevale senza precedenti.

Pietro: paparatti e Cesare: il truce. Due incomparabili filibustieri, due figure, l'una, quella del semplicissimo prete in stola bianca, invisibile; l'altra, quella di Cesare, o Napoleone, cioé del dominatore — secondo i commenti caricaturali della stampa estera, riportati dai giornali italiani che di solito scambiano pernacchi per applausi — rappresentava la figura centrale, col collare e con lo speron di oro — questa volta non aveva né le ghette e né le gomme — dal viso affascinante, pieno di forza, spirante una volontà sempre tesa. Cosi' si esprime la smania pederasta più che servile di alcuni corrispondenti romani. Una distinzione speciale spetta a un certo Marsillac, inviato del « Journal » parigino, il quale alla vista di cotanto splendore si é sentito solleticato fino al punto di scrivere roba di questo genere: « Lentamente, dominando quasi il corteo, anzi che subirne l'influenza, egli — il duce — ha avanzato fino ai piedi dell'inginocchiatoio come un capo (con la c maiuscola) che vuole che lo splendore dell'ambiente non diminuisca per nulla la sua persona e la dignità della sua carica. Il seguito era già in ginocchio. Egli — il duce — restava in piedi...»

E' scherzo o é follia? Certo che se si fosse inginocchiato anche lui, Cesare, avrebbe scoperto la figura invisibile di Pietro. Ed il commediante non vuole concorrenti; si tratta del suo prestigio tra la casta dei cortigiani.

Evento storico, una carnevalata di questo genere. Volti che non hanno bisogno di maschere perché la ipocrisia, il cinismo, il riso beffardo come la ghigna feroce, sono gli aspetti naturali dell'animo perverso e criminale.

Mussolini non é un rinnegato, perché al rinnegato si riconosce, sia pure per un determinato periodo, una certa fede; ed é impossibile che questa specie di bestia abbia avuto mai una fede. Fu socialista-anticlericale, come é oggi fascista-chiericо. Fu ed é soltanto un soggetto da antropologia criminale.

Anche se lo fa, non é neppure un pagliaccio nel senso figurato della parola, poiché sotto la maschera del pagliaccio teatrale vi é un volto umano su cui sovente vi sono impresse le più dure sofferenze, le più sensibili espressioni del proprio sentimento.

Mussolini é un furfante, un boia degenerato in veste che si dice di arlecchino per raffigurare le sue acrobazie, ma che é quella del domino, nera come il suo animo.

Il pagliaccio ride anche se non ha voglia di ridere e fa ridere anche se nel suo riso, tanto generoso quanto umano, vi é il singhiozzo del proprio dolore, ma Mussolini, furfante e boia, anche se si esibisce da pagliaccio, non ride perché, feroce e vile, non puo' ridere e non puo' far ridere. Qualunque maschera non riesce a nascondere il suo volto che é corrucciato e arcigno per l'odio implacabile di un popolo in catena.

LA COAZIONE CORPORATIVA E LA RIBELLIONE DEGLI AFFAMATI

Commentammo a suo tempo — in uno dei numeri del dicembre scorso — la sentenza della Corte di Venezia della Magistratura del lavoro che modificava il patto agricolo, per i lavoratori del Polesine, con un nuovo salasso salariale del 10 p.c. Occorre tener conto che, secondo gli stessi dati della corporazione fascista, già prima della sucitata sentenza il reddito di una famiglia di braccianti era appena di lire 5,43 al giorno.

Cio' malgrado, i dirigenti sindacali, raggiungendo il colmo della spudoratezza, scrivevano che la sentenza « sanziona principi i quali assicurano al lavoratore **la equa misura del compenso per il proprio lavoro, tenendo presenti le possibilità delle aziende e gli interessi generali della produzione** ».

« La Corte — secondo sempre il segretario della Corporazione dei braccianti — ha riconosciuto col suo verdetto che **le attuali condizioni salariali rispondono alle esigenze della vita dei lavoratori e alla possibilità delle aziende** ».

Che canaglie!

* * *

Un'altra vertenza che si é trascinata da alcuni mesi e che é culminata nelle violenti dimostrazioni di questi ultimi giorni, é quella che riguarda gli impiegati bancari.

Un'occhiata alle incredibili pretese padronali e si comprende benissimo la massima vivace resistenza, opposta dalla massa dei bancari. E perché non vi sia alcun dubbio sul grado di rapacità dei magnati della finanza italiana, diamo la parola al « Lavoro fascista »:

« La discussione verterebbe sulle seguenti proposte fatte dalla organizzazione dei datori di lavoro: abolizione della gratifica di bilancio (che é quasi sempre pari ad almeno una mensualità — n.d.r.), decurtazione delle indennità di licenziamento maturate e da maturare mediante un congegno speciale che in alcuni casi determinerebbe forti falcidie, abolizione delle anzianità convenzionali, non solo per il personale eventualmente da assumere ma anche nei confronti del prsonale in servizio per le anzianità ottenute sotto qualsiasi titolo ».

Bisogna considerare pero' che a queste proposte precede una richiesta di riduzione degli stipendi dal 12 al 15 p.c. e l'abolizione del 13o mese di Natale.

Intanto, mentre le trattative sonó ancora in corso a Roma, la Banca Commerciale ed il Credito Italiano annunciano ai propri dipendenti la diminuzione degli stipendi. Cio' che a determinato a Roma e a Milano la vivissima reazione dei bancari che hanno manifestato con pubbliche dimostrazioni.

Molti arresti sono avvenuti a Roma, di impiegati che dimostravano davanti alle sedi delle banche ove si sono verificate collisioni con le forze di polizia e, si dice, vi sono stati anche dei feriti.

A Milano, una dimostrazione di impiegati del Credito Italiano e della Commerciale ebbe luogo, all'uscita dagli uffici, in Piazza della Scala. Anche qui la polizia ha operato numerosi arresti.

Altro che Carta del lavoro!

La decisione anticipata delle due banche in questione non é stata presa che in pieno accordo col governo che, anzi, a quel che risulterebbe sia stato esso ad imporla. Cio' che lascia prevedere una manovra governativa per tirar fuori alla chetichella il motivo per una decurtazione di stipendi su vasta scala di tutti gli impiegati da esso dipendenti.

E questo fatto é avvalorato dal colpo di forza del governo per cui i cosidetti dirigenti sindacali, sotto la riserva di ripiego del ricorso alla Magistratura del lavoro, hanno sottoscritto il seguente accordo:

Stipendi: riduzione del 3 p.c. su quelli fino a 2000 lire, del 5 p.c. su quelli superiori.

Promozioni, qualificate con termine sportivo « scatti »: sospese per due anni.

Anzianità speciali, riguardanti specialmente i combattenti da assumersi: annullate.

Indennità di licenziamento: per gli impiegati: invariate fino a 1000 lire di stipendio, riduzione del 30 p.c. sulla parte di stipendio da 1001 a 2000 lire; del 40 p.c. sulla parte da 2001 a 3000 lire; del 50 p.c. sulla parte di oltre le 3000 lire.

Impiegate: invariate fino a 1000 lire di stipendio; riduzione del 30 p.c. sulle somme eccedenti.

Commessi: invariate fino a 400 lire di stipendio; riduzione del 30 p.c. sulle somme eccedenti.

Occorre tener presente che dopo la rivalutazione della lira, gli stipendi dei bancari, lo dice lo stesso « Lavoro fascista », avevano subito riduzioni varianti dal 30 al 35 p.c. nella quasi totalità delle banche e del 40 p.c. in un grande Istituto.

Cosi' la magnifica agitazione é stata stroncata.

Una riprova ancora del funzionamento del sistema corporativo quale meccanismo di coazione della forza proletaria impossibilitata a difendersi contro il sopravvento degli interessi capitalistici ed a lottare per il proprio diritto di esistenza.

Ma, fino a quando?

* * *

Dalla Sardegna alle provincie meridionali della Campania e del Molise, le violenti dimostrazioni degli affamati esplodono contro l'insopportabile oppressione del regime.

Altri tumulti sono avvenuti a Roma, nel popolare quartiere di Garbatella, ed in molte località del Veneto.

Molti tra i numerosi arrestati recentemente a Milano e a Torino sono stati trattenuti e denunziati al Tribunale Speciale.

Lettere dall'America

LA CRISI NEGLI STATI UNITI

La crisi economica che non ha alcuna via d'uscita per il capitalismo in generale, si rivela, per quello americano in particolare, nei tentativi di trovare una sua soluzione attraverso un più intenso sfruttamento della classe lavoratrice: Serrate, riduzioni di paghe (attualmente si contano da dieci a undici milioni i disoccupati, mentre il salasso dei salari si verifica ininterrotto), hanno creato nel proletariato una coscienza che si manifesta con la resistenza che viene opposta all'attacco padronale.

Le diecine di scioperi che si registrarono nell'anno scorso e quelli di oggi, dimostrano come il proletariato americano sente la necessità di resistere allo sfruttamento infame a cui sono sottoposti. I minatori del Pantuchy hanno scritto una magnifica pagina nella storia del movimento proletario per il modo con cui hanno impostato la loro difesa nella base e per la tenacia della loro resistenza all'ingordigia capitalistica.

Tutti gli scioperi che si sono succeduti, é purtroppo vero, sono stati sconfitti. Una delle ragioni principali di queste sconfitte va ricercata nel fatto che la massa lavoratrice é disunita. Le diverse frazioni che la controllano non hanno fatto alcun passo per unificare le loro forze, al contrario hanno praticato un sistema proprio per aggravare la divisione. Le cricche burocratiche, di ogni colore, si pongono al disopra del movimento operaio senza preoccuparsi minimamente dei loro interessi.

Lo sciopero di Patterson, N.J., non si risolse che in una esibizione di arrivismo politico; la difesa degli scioperanti del Pantuchy ne dimostra il triste spettacolo. Mentre i minatori vengono condannati da quaranta anni a vita, uno dopo l'altro, gli I.W.W. ed il partito si contendono ancora la dirigenza. E tutto questo disgregamento avviene mentre il capitalismo agisce, e... come!

Il capitalismo americano tenendo conto dell'importanza di questi dati di fatto e dell'impotenza, sopratutto,dell'avanguardia del proletariato, si prepara a sviluppare il suo piano di azione in grande stile.

Le bombe spedite agli esponenti fascisti negli ultimi giorni dell'anno decorso, — bombe che pero' non sono arrivate a destinazione per il fatto che non corrispondono se non ad una montatura fascisto-poliziesca per arrestare e deportare tutti quelli che intendono lotta e e guidare le future lotte — dimostrano come il capitalismo va preparando il terreno attraverso il suggestionamento della cosidetta opinione pubblica.

LE BOMBE E GLI AGENTI PROVOCATORI

E' ormai arcinoto, in tutto il mondo, il fatto delle voci messe in circolazione, da quattro mesi or sono, sul preteso preparativo di far saltare in aria Wall Street: la chiave del capitalismo finanziario.

Queste voci, quando sono giunte alle nostre orecchie ci venne subito di pensare: un altro complotto in gestazione da parte della polizia! Chiunque conosce un po' di storia del movimento americano sa della specialità che ha la sbirraglia di qui per la preparazione di complotti che devono servire alla montatura dei più infami processi antiproletari. Basti ricordare la tragica sorte di Sacco e Vanzetti ed il fatto di Tom Mooney.

Queste voci che corsero attraverso i continenti diffuse dalla stampa borghese produssero ben presto il loro effetto. Infatti, poco tempo dopo quattro proletari vennero arrestati sotto l'accusa di aver preparato un complotto dinamitardo contro i palazzi delle compagnie marittime trovantisi tutti nelle vicinanze di Wall Street. Tre di questi proletari (il quarto é risultato un agente provocatore) membri dell'Unione del lavoratori del porto, furono bestialmente torturati allo scopo di farli « confessare » un fatto che loro non conoscevano, poiché ideato dalla polizia e dal padronato. E cio' doveva segnare il principio per l'inscenatura di una serie di complotti preventivamente imbastiti.

QUAL'E' L'ATTEGGIAMENTO DEL PARTITO

Quando i tre proletari furono arrestati ed i mobili della loro unione distrutti, il partito fece sua la « rivelazione » dell'agente provocatore e arrestato — insieme ai tre, con queste parole: « Questi sono dei rinnegati Lovestoniani e trotskisti e perciò noi non abbiamo nulla a che vedere con tali elementi ». Precise parole che pubblico' il « Daily Workern » in risposta ai giornali borghesi che qualificavano di comunisti gli arrestati i quali avevano, secondo loro, confessato il complotto e le proprie intenzioni.

Questo é il metodo con cui il partito si distingue. Il partito e l'International Labor Defense avevano abbandonato i tre proletari nelle mani della borghesia che riceveva cosi' la migliore giustificazione per la sua sferrata reazione.

Risulterebbe che la polizia, prima di procedere all'arresto si sia interessata di conoscere quale fosse il gruppo al quale la sua vittima apparteneva. L'I.L.D. con la tattica che segue, di antisoccorsorossismo ha già dato agio ad altri elementi di fomentare prigionieri politici, distruggendo cosi' quella organizzazione che ancora porta il nome di formare gruppi e gruppetti di difesa dei prigionieri me di International Labor Defense.

Ma come nel fatto di Tom Mooney, sembra che anche per la difesa di questi tre proletari la I.L.D. si sia accorta di aver commesso un madornale errore perché ora cerca di correre ai ripari inviando lettere di adesioni al Comitato di difesa formato da I.W.W., anarchici e comunisti di destra e di sinistra. Comitato che pare voglia veramente lavorare sul serio per i primi risultati ottenuti sul terreno delle adesioni che già hanno inviato diverse organizzazioni di mestiere ed alla piena riuscita di un comizio da esso indetto.

Ora di fronte a questi fatti che dovrebbero servire all'I.L.D. per allargare la sua sfera d'influenza ed intesificare la propria attività quale unico ente di difesa dei prigionieri politici, cosa fa la burocrazia centrista? Potrà essa, di fronte alla realtà della sua progressiva disgregazione, cambiare tattica?

Noi come lo abbiamo sempre detto, non abbiamo nessuna fiducia nella burocrazia che ci lascia di più in più sempre pessimisti.

I fatti, purtroppo, ci hanno dimostrato e ci dimostrano che la burocrazia se ne frega del movimento e della disgregazione che produce pur di mantenere la sua posizione. Sta dunque ai compagni, ai membri dell'I.L.D. di liberare questo organismo dalle maglie della burocrazia prendendolo alla testa di tutti i movimenti per la difesa delle vittime politiche. Ma per fare questo non basta che i compagni ed i comunisti si accontentano di giustificare ciecamente e passivamente tutti gli atti della dirigenza di tale organismo. Occorre discutere qualsiasi ragione addotta per la dirigenza e questa discussione é solo possibile a dare i suoi risultati se é basata sui principi fondamentali sui quali deve poggiare una organizzazione rivoluzionaria.

Solo cosi' quest'organismo di difesa potrà riprendere il suo giusto orientamento ed attirare la classe operaia nel suo seno.

Seguendo la tattica finora adottata, i diversi comitati e sotto-comitati invece di sparire saranno maggiormente alimentati ed il confusionismo continuerà a danneggiare gli interessi della massa lavoratrice. Il settarismo burocratico offre la migliore giustificazione ai più disparati elementi che profittano dello sbandamento per insinuarsi e manovrare contro l'azione del proletariato. Non dimentichiamo che viviamo un periodo di intensa reazione e non illudiamoci che il comitato formato dal fascista Fish e dall'altro suo compare Wool sia completamente andato in fumo. Appunto in questi giorni una conferenza é stata tenuta da questo comitato e la loro proposta di deportare tutti i comunisti e radicali resta all'ordine del giorno in attesa del momento propizio per tradurla in pratica. La disorganizzazione non puo' che facilitare la triste bisogna di questi 'messeri'. La reazione non é a credersi che colpisce i soli membri del partito (ragione di più per riordinare ed intensificare l'attività dell'I.L.D.), essa é diretta contro tutti coloro che lottano su un terreno rivoluzionario.

Guardiamo un po' più attentamente il quadro della situazione mondiale; alla sicurezza della Russia Soviettica ed al focolaio dell'Estremo Oriente. I compagni devono guardare al di là della muraglia burocratica centrista e si accorgeranno della realtà di quanto noi diciamo e cioé del pericolo che grava su tutto il movimento rivoluzionario internazionale.

Il corrispondente.

Risoluzione della frazione di sinistra del P. C. I. sul conflitto Cino-Giapponese

1.— Nell'epoca dell'imperialismo capitalista le condizioni non esistono più perché nelle colonie e nei paesi semi-coloniali, si produca una rivoluzione borghese dando il potere ad una classe capitalista capace di vincere gli imperialismi stranieri. In effetti nel periodo pro-imperialista di espansione storica del regime capitalista, l'esistenza degli sbocchi a dividersi, poteva permettere lo sviluppo di una borghesia indigena senza che per questo una guerra scoppiasse inevitabilmente contro i capitalismi stranieri.

La guerra intesa come solo mezzo di liberazione dei paesi coloniali e semi-coloniali, si tratta di stabilire quale classe é chiamata a dirigerla nell'epoca attuale dell'imperialismo capitalista. Nel quadro complicato delle formazioni economiche in Cina, il ruolo della borghesia indigena é quello di impedire lo sviluppo del movimento rivoluzionario degli operai e dei contadini e di schiacciare gli operai comunisti proprio nel momento in cui il proletariato si rivela come la sola forza capace di condurre la guerre rivoluzionaria contro l'imperialismo straniero.

Il ruolo del proletariato consiste nella lotta per l'instaurazione della dittatura proletaria. Le fasi intermedie di questa lotta devono corrispondere all'utilizzazione dei contrasti tra la borghesia indigena e gli imperialismi stranieri, ma sempre con la visione netta che questa borghesia é il suo mortale nemico nella stessa misura del capitalismo straniero, come d'altra parte il proletariato cinese é il nemico mortale del capitalismo allo stesso modo di quello dei paesi colonizzatori.

Nel 1927 esistevano le condizioni perché il proletariato e i contadini cinesi potessero condurre la guerra rivoluzionaria contro gli imperialismi. L'Internazionale appoggiandosi allora sulle formazioni politiche della borghesia cinese doveva consegnare gli operai ed i contadini rivoluzionari nelle mani dei boia del Kuomintang. Da cio' é derivato non la consolidazione della borghesia indigena rispetto agli imperialismi, ma al contrario il rafforzamento della dominazione di questi ultimi.

L'imperialismo giapponese era il più interessato per questa dominazione dato che la Cina rappresenta uno sbocco per il 46 p. c. delle sue esportazioni, mentre che per le importazioni totali in Cina il Giappone é in testa con 323 milioni di tael, e cioé il 25 p. c. del totale delle importazioni.

2.— La crisi economica mondiale ha colpito particolarmente il Giappone per il fatto che una parte importante del suo commercio si dirigeva verso l'America e che questa ha preso delle gravi misure doganali difensive. Il Giappone é stato spinto, per le sue difficoltà interne, a profittare della congiuntura favorevole rappresentata dal fatto della crisi negli Stati Uniti e in Inghilterra, suoi concorrenti in Cina, e dell'aggravamento degli antagonismi che pongono attualmente gli uni contro gli altri le nove potenze che avevano firmato l'accordo di Washington del 1922, e della Germania che aspira a riconquistare la sua dominazione coloniale.

3.— L'attacco giapponese si é sviluppato con due obbiettivi: l'occupazione della Manciuria e l'azione che é attualmente in corso contro la Cina. Sia in Manciuria, che in Cina, la resistenza della borghesia indigena non poteva essere che nulla. Infatti i generali della Manciuria hanno preso il largo ed il Kuomintang dava l'ordine della ritirata malgrado le frasi demagogiche di resistenza fino in fondo. Solo il proletariato avrebbe potuto confondere la sua lotta specifica di classe contro la borghesia indigena con la lotta contro gli imperialismi stranieri.

Il Giappone marcia tanto più sicuramente nel suo attacco, in quanto é garantito dalla solidarietà dei differenti imperialismi nella politica di smembramento e di dominazione della Cina. Particolarmente l'imperialismo francese, che deve contare col pericolo della solidarietà del proletariato dell'Annam e del Tonkin con il proletariato cinese, sostiene l'azione giapponese. Naturalmente il Giappone in Cina cerca di non toccare alle posizioni economiche e militari degli altri imperialismi, ma non si puo' neanche escludere che gli antagonismi si sviluppino sopratutto con l'imperialismo americano, suo natagonista specifico nel Pacifico. E naturalmente lo scoppio degli antagonismi non potrebbe che produrre una nuova conflagrazione mondiale.

In Manciuria, per la sua posizione economica predominante, ma sopratutto perché la Manciuria rappresenta una base di operazione contro la Russia Soviettica, l'azione del Giappone doveva essere spinta a fondo e l'unanimità degli imperialismi doveva appoggiarla.

Questa unanimità degli imperialismi é destinata ad una certa rottura, se l'azione giapponese dovesse — come tende — proseguirsi in Cina. In tal caso l'uscita della situazione attuale non potrebbe sboccare che in nuova conflagrazione internazionale.

3.— La frazione di sinistra ha sempre affermato che l'asse centrale delle situazioni é quello che si esprime nel dilemma « guerra o rivoluzione ». Gli avvenimenti attuali in Oriente confermano questa posizione fondamentale. Dall'occupazione della Manciuria da parte del Giappone, noi assistiamo ad una consolidazione delle forze della controrivoluzione. Il proletariato internazionale deve vedere da oggi la prospettiva del precipizio delle situazioni attuali nella guerra. E' in funzione di questa prospettiva che il problema della Russia dovrà essere posto perché, nel caso di una conflagrazione, la Russia vi sarebbe certamente trascinata.

Fin d'ora é in funzione degli interessi fondamentali del proletariato internazionale di fronte a delle situazioni definitive tali come la guerra, che si deve stabilire la posizione generale della Russia. Il centrismo che ha ridotto l'Internazionale ad una totale impotenza, per farla servire alle necessità occasionali dello stato russo, compromette, di conseguenza, gli interessi del proletariato internazionale e della Russia Soviettica.

4.— Di fronte ad una situazione talmente grave il nemico ha preparato le sue posizioni. Il pacifismo borghese si é espresso nelle due forme dell'azione della Società delle Nazioni e dell'Internazionale socialdemocratica. Questo pacifismo non poteva essere altro che il narcotico somministrato al proletariato internazionale perché non si sollevi contro l'attacco combinato dell'imperialismo mondiale. Naturalmente il Kuomintang diveniva un elemento agente sullo stesso piano della Società delle Nazioni e dell'Internazionale socialdemocratica, avente come ruolo quello di deviare gli operai e i contadini cinesi, la sola forza capace di lottare contro gli imperialismi, poiché essi lotterebbero nello stesso tempo per lo schiacciamento della borghesia cinese.

5.— Nel corso della sua azione il Giappone non poteva non provocare la Russia. Ed é perfettamente giustificato che questa non sia caduta nel tranello di tali provocazioni, sopratutto se si considera lo stato attuale dell'organizzazione e dell'influenza dei partiti comunisti minati per l'azione dissolvente del centrismo.

L'Internazionale Comunista al contrario non poteva restare assente alle provocazioni dell'imperialismo. Essa doveva non riflettere la politica diplomatica dello stato russo, ma doveva esplicare la sua azione specifica di centro dirigente dell'azione rivoluzionaria del proletariato internazionale. Cio' facendo essa avrebbe difeso veramente la Russia Soviettica.

6.— Nella lotta mortale del capitalismo contro la Russia Soviettica, il centrismo doveva manifestarsi ancora una volta, come la politica che porta all'isolamento della Russia dal suo solo appoggio, il proletariato internazionale.

In effetti tutta l'azione dell'Internazionale si é limitata a degli articoli di stampa ove la nota antigiapponese sommergeva totalmente la necessità della lotta del proletariato cinese contro la sua borghesia. D'altra parte si sono esaltati i Soviet e la forza armata rossa cinese a tal punto che si sarebbe dovuto attribuire l'obiettivo dell'attacco dell'imperialismo in Cina come dovendo consistere nel lo schiacciamento del pericolo comunista rappresentato da questi soviet.

Recentemente si lanciava un manifesto che non era firmato dall'Internazionale Comunista, ma dai Comitati Centrali dei partiti di Germania, Francia, Inghilterra, Cecoslovacchia, Polonia, America. Il solo fatto che si sia rimpiazzata l'Internazionale con una specie di Federazione di partiti dimostra la posizione nettamente opportunista assunta dal centrismo. In questo bisogna vedere ancora una volta il peggiore dei sistemi di porre il problema della difesa della Russia. In effetti l'Internazionale, tutte le volte che — nelle occasioni talmente gravi come quella attuale —, vorrebbe far credere di evitare una compromissione dello stato russo, é proprio in tal caso che essa compromette la Russia perché la separa dall'organizzazione internazionale del proletariato.

Per quel che concerne le parole d'ordine lanciate senza alcuna connessione e confuse, l'opportunismo si rivela ancora una volta allorché lancia l'appello alla lotta per la « inviolabilità e l'indipendenza della Cina ». In quanto ai Soviet cinesi, é evidente che il dovere del proletariato é quello di difendere ogni forma di organizzazione dei contadini, ma si inganna ancora una volta il proletariato internazionale quando gli si presentano come dei Soviet, cioé quali organismi che hanno realizzato la dittatura del proletariato, delle organizzazioni che disgraziatamente non sono dei Soviet ma l'espressione dei sollevamenti sporadici dei contadini nelle località interne della Cina.

L'Internazionale e i partiti comunisti non organizzano alcuna manifestazione di massa, mentre i rottami del partito comunista cinese hanno perduto ogni influenza sul proletariato industriale e sono divenuti l'espressione dei movimenti caotici dei contadini abbandonati a sé stessi, e mentre che il partito giapponese, distrutto dalla brutale repressione, non riesce ad esplicare alcun movimento contro la guerra.

7.— La situazione attuale e l'assenza dei partiti sottolinea che é solamente per il canale delle frazioni di sinistra che il movimento comunista potrà riprendere la sua posizione di guida delle masse contro la brutale repressione de capitalismo e per la rivoluzione comunista. Di fronte al conflitto cino-giapponese, il dovere di tutti i partiti comunisti é quello di mobilitare il proletariato di ogni paese contro la borghesia rispettiva e di dirigere particolarmente la sua azione per impedire la realizzazione dell'attacco (invio di navi, di munizioni, ecc.).

Il dovere del partito comunista cinese é quello di mettere in prima linea la lotta contro la borghesia indigena compreso i suoi rappresentanti della sinistra del Kuomintang: gli emeriti boia del 1927. In effetti i proletari di Shangai hanno ben compreso che il loro compito era tutt'altro che quello che gli é stato recentemente consigliato nell'appello dei centristi, ed hanno lanciato un loro appello ove la posizione centrale é ben rappresentata dalla lotta contro i generali, i funzionari, i politicanti, e cioé l'apparato di dominazione della borghesia cinese.

Il partito comunista cinese deve riorganizzarsi sulla base del proletariato industriale e riconquistare l'influenza dei proletari della città, la sola classe che potrà trascinare i contadini in una lotta conseguente e decisiva che condurrà all'instaurazione dei veri Soviet in Cina.

L'Internazionale avrebbe per dovere di sollevare la gravità della situazione attuale, dei risultati già acquisiti dal Giappone per conto dell'imperialismo mondiale e di stabilire la sua posizione fondamentale non in funzione diretta degli interessi occasionali dello stato russo, ma secondo quelli della rivoluzione mondiale che é in definitiva il vero interesse della Russia Soviettica .

Per realizzare questa politica gli operai comunisti devono spezzare —nel corso della lotta — l'influenza del centrismo che prepara le condizioni per nuove disfatte e rendere i partiti comunisti al proletariato rivoluzionario.

L'organo chiamato a guidare questa azione non é che la frazione di sinistra dei partiti comunisti, la frazione di sinistra dell'Internazionale Comunista.

Le frazioni di sinistra si preparano a questo compito se, animate dalla prospettiva della sicura disfatta ove il centrismo porterebbe il proletariato, si preparano fin da questo momento ad intervenire nel corso delle situazioni, a profittare delle condizioni favorevoli che si presenteranno per respingere il centrismo fuori del movimento comunista.

In Cina noi assistiamo al fatto che lo slancio del movimento comunista (questo movimento troverà delle condizioni sempre più favorevoli al suo sviluppo) si esprime con una orientazione comunista della base del partito. Spetta alla frazione di sinistra del partito comunista cinese di portare questa orientazione alle sue conseguenze proprie, ad una lotta decisa contro il centrismo che tenterà sertamente di deviare il partito dalle sue basi comuniste, ad una lotta capace di ricostituire il partito comunista, l'organizzazione fondamentale della vittoria proletaria.

Briandismo littorio

Lo spirito di Washington o, per meguo dire, di Wall Street, e la speranza della fortuna hitleriana in Germania, maturarono nel cervello, sempre... geniale del duce littorio, l'attacco di fronte alla politica francese che finora si é espresso col famoso colpo di spugna brandito nei due clamorosi articoli del « Popolo d'Italia », a proposito delle riparazioni e con il contro-progetto sul disarmo presentato all'assemblea ginevrina in questi ultimi giorni.

Una confutazione contraddittoria della politica estera del fascismo posta su una stupida base unilaterale e materiata dei soli termini della fraseologia opportunisti di mussolini, si addice agli illusionisti antifascisti piccolo-borghesi dei partiti concentrati per la controrivoluzione e non esprime che la miseria mentale di servitori in riserva del capitalismo italiano.

Che Mussolini abbia inneggiato ieri al cannone ed oggi alla pace, non puo' che porre sempre in luce la ridicolaggine di una campagna « morale » la cui influenza, positiva o negativa, non ha alcun senso rispetto agli interessi ed ai problemi scottanti della situazione attuale. La sola influenza che puo' oggi avere un certo valore non dipende che unicamente dal giuoco delle forze in contrasto nella lotta imperialista. L'acrobatismo della politica fascista non agisce se non in conseguenza di questi elementi, come d'altra parte la misura dei suoi rapporti con l'estero non puo' rispondere che ai movimenti di manovra, oggi diplomatici, di una delle parti in contesa alla ricerca di blocchi internazionali.

I commenti agli articoli sulle riparazioni che hanno provocato in Francia la campagna per il riavvicinamento franco-italico e la pavonesca esibizione del briandismo littorio alla conferenza pel disarmo, checché ne dicano i concentrazionisti, sta a provare che, agli interessi del capitalismo ed alle sue competizioni egemoniche imperialiste, non c'é morale che tenga né democrazia che conta.

I demo-repubblicani di Francia, conseguenti alla loro politica imperialista hanno allettato il fascismo con la vecchia formula della stirpe latina e lo hanno anche sollecitato con una... generosa profferta di amicizia.

Se cio' non aggrada gli asponenti dell'antifascismo ufficiale, alla borghesia francese non commuovano i languidi appelli, l'allarme contro il pericolo della politica fascista per l'estero ed i suoi delitti per l'interno.

Il pacifismo italico non é che l'adattamento di tattica alle mosse dell'avversario. Se al governo francese non vi é più Briand a parlare di pace e simili storie nula di strano lohe sia il fascismo a dafferrare il ramoscello di olivo.

Gli assenti: il P. C. della Cina

La brusca svolta, cosi' gravida di incognite, assunta dagli avvenimenti nell'Estremo Oriente pone all'o.d.g. l'assillante domanda: Che cosa fa il P. C. della Cina? Tanto più che la stampa centrista colle sue inconsulte informazioni, anche di recente, di strepitosi successi dell'esercito « rosso » cinese, del consolidamento dei Soviet cinesi — il 7 Novembre 1931 un congresso di questi Soviet avrebbe anzi costituito un governo soviettico pan-cinese — non ha mancato di destare nei lavoratori fallaci illusioni sulle possibilità rivoluzionarie del proletariato cinese.

Nel fuoco degli avvenimenti del 1925-27 il P. C. della Cina era salito da 1000 a 50.000 membri; si era cioé trasformato da un circolo ristretto di intellettuali e studenti in un solido partito operaio, se non di masse addirittura, certo saldamente basato tra il proletariato industriale delle grandi città: Sciangai, Canton, Hancau, Changs-ha, ecc.

Ma la politica nefasta del Comintern impostata sul ruolo dirigente della borghesia « nazionale » cinese e sul « blocco delle quattro classi » — traducentesi in pratica nella entrata nel partito nazionalista del Kuomintang, nella compressione, nell'interesse della avanzata militarista verso il Nord, della rivoluzione agraria e della p. d. o. dei Soviet in Cina — condusse allo schiacciamento, nel sangue di diecine di migliaia di operai e contadini, della Rivoluzione per opera delle forze coalizzate dell'imperialismo e della borghesia nazionale, quella di « sinistra » della parentesi di Wuhan, compresa. Ne conseguì non il riconoscimento degli errori commessi ma, secondo i sistemi della I. C., la designazione di un capro espiatorio e questo fu Chen-du-siu il quale, malgrado le sue postume giustificazioni, era stato l'esecutore cieco della linea impartita da Mosca.

Assunse allora Li-Li-sian il compito di attuare la politica del « terzo periodo » in Cina, cioé dell'assalto al potere nel momento proprio che la controrivoluzione trionfava su tutta la linea ed il movimento operaio e contadino veniva annichilito.

Questa politica dell'« avventurismo » nella forma più sfacciata, della lotta « per la vittoria in una o più provincie », del sollevamento armato nelle grandi città, fu contrasegnata in un primo periodo colla avanzata dell'esercito rosso di Ho-Lun e di Ye-tin che si infranse davanti Svatof e dalla Comune di Canton del dicembre 1927, eroico episodio destinato dall'inizio al sacrificio ed in un più recente tempo dalla sconfitta dell'esercito rosso davanti Changsha nell'agosto 1930 e dalla mancata avanzata su Hancau.

Essa non poteva, naturalmente, condurre che a cosi' clamorose catastrofi e Li-Lisian che era stato l'esponente di questa politica fu alla sua volta il capro espiatorio degli errori, non suoi soltanto, e fini' coll'esser liquidato anche lui, come lo era stato il suo predecessore Chen-du-siu come opportunista, come « anti-marxista » stato il suo predecessore Chen-du-siu come « anti-leninista » come avesse fatto grossa che sarebbe stata altrimenti giusta.

Questa nuova epurazione dei quadri dirigenti — avvenuta sul finire del 1930 e principio del 1931 — fu accompagnata da ripercussioni della più grave portata.

Mentre una parte dei bonzi liquidati si costituiva come opposizione di destra, un'altra passava direttamente alla provocazione.

Di « Vecchi » cinesi pullulavanoi gli ortodossi al cento per cento della linea staliniana — fenomeno comune a tutte le altre sezioni nazionali illegali — ed essi consegnarono alla controrivoluzione, cioé al carnefice, tutto l'apparato illegale del partito, a cominciare dal segretario Siang-chung-fa ed altri lottatori della causa operaia.

Elementi nuovi ed inesperti, cresimati nelle scuole di Mosca — tipo i Mif — furono in seguito incaricati della applicazione delle direttive attuali del Comintern, che si limitano a vaghe formule sulla « difesa dello Stato Russo », di « abbasso il Kuomintang », di « abbasso l'imperialismo » e sovratutto della lotta contro i « troschisti » che anche in Cina sono gabellati tutti coloro che non sono disposti ad eseguire, ad occhi chiusi, gli ordini imposti da Mosca.

Il P. C. — o meglio i suoi avanzi — sono oggi diluiti tra le « adesioni in blocco » dei contadini delle « zone soviettiche » — il 98 p. c. del partito é formato oggi da contadini con una grande percentuale di contadini ricchi — e si puo' dire che sia liquidato nelle città. Se ci fu una esagerazione certo nei 3 milioni di organizzati che furono contati nel 1927 — si trattava di organizzazioni a carattere sovratutto locale — solo i marinai e i ferrovieri erano organizzati su scala nazionale — e di fluttuanti effettivi — il partito allora pero' certo controllava la parte più classista del proletariato delle città a cominciare da quella di Sciangai che in tre scioperi generali aveva dimostrato il suo spirito combattivo.

Oggi, ripetiamo, ha perduto del tutto questa influenza: gli avvenimenti recenti colla passività assoluta delle masse operaie di Sciangai stanno a provarlo.

Ci é pero' « l'esercito rosso », ci sono i « Soviet » potrebbe obiettare qualche centrista. Su cio' é bene intenderci subito.

E' fatto positivo che dal 1927 divampano sporadicamente di provincia in provincia, delle rivolte agrarie. I contadini sollevati hanno sentito, naturalmente, la necessità di creare degli organismi di difesa e di esecuzione e sono sorte cosi' le truppe « rosse » ed i « consigli » o sovieti.

Nella realtà le truppe « rosse » più che dai « partigiani » contadini sono costituite dalle truppe mercenarie che disertano dalla parte dei sollevati per la speranza di bottino.

Infatti la guerriglia dei « partigiani » in molti casi non si solleva dall'episodio del saccheggio ed esproprio individuale senza alcuna finalità più elevata.

Altrove si é invece passato alla spartizione delle terre tra i [illegible] poveri o senza terra. Pero' — sorvolando anche il fatto in molti casi sono i contadini proprietari, anche ricchi, che nei Soviet e negli altri affari del potere formano la « nuova burocrazia » — si tratta in tutti i casi di zone lontane dalle città importanti e che non potranno mai giuocare alcun ruolo decisivo negli avvenimenti.

Questo movimento di sollevazione agraria profitta sovratutto della debolezza dell'esercito regolare e per il dissidio tra i vari generali e per la scarsa combattività dei soldati causa i maltrattamenti ed il soldo raramente pagato.

Ma ogni qualvolta il movimento ha minacciato di consolidarsi, il potere centrale é riuscito a inviare forze talmente superiori che di fronte alle quali le « truppe rosse » hanno dovuto cedere il campo e trasferirsi in qualche altra regione dove la pressione era meno forte instaurandovi altre « zone soviettiche ».

Cosi' oggi nell'Hunan, domani nell'Hupeh, nel Wantung o nel Kiansi si hanno avuto di queste « oasi sovietizzate » che sorgono e poi si dissolvono come nebbia al vento.

* * *

Come, in molti casi, non si possa parlare che unicamente di manovre sul terreno delle combinazioni militaristiche — imperniate sul malcontento di elementi disertati di più che dubbia lealtà — traspare dalla stessa stampa centrista. Recentemente veniva smentita una notizia tendenziosa secondo la quale i comandanti di tre corpi di armata dell'esercito rosso sarebbero stati fucilati per aver cercato di organizzare un « terzo partito ». Ma nello stesso comunicato veniva ammesso che si era dovuto liquidare un « gruppo segreto socialdemocratico » nel Foukien ed una « associazione antibolscevica » nel Kiansi.

Di più alla frontiera delle provincie di Hupeh e Honan delle « mene clandestine di agenti della reazione si preparavano a disgregare il fronte interno di lotta alla vigilia dell'avanzata delle truppe del Kuomintang ».

Questi elementi controrivoluzionari erano riusciti a costituire un serio pericolo: **tutti i posti dal capo di divisione sino all'ultimo sott'ufficiale** nel 4o corpo di armata erano occupati da loro. La direzione dei Soviet in 9 dipartimenti erano sotto la loro influenza causa la « **debole compartecipazione dei contadini poveri e degli operai agricoli.**

Oltre 1500 elementi sono stati in tale occasione arrestati.

Da queste notizie ,per quanto frammentarie, risulta quindi in modo lampante su quale debole base poggi il « cosidetto regime soviettico cinese », se elementi controrivoluzionari — disertori dell'esercito del Kuomintang e contadini ricchi — possono acquistare tale influenza.

Altro che Soviet come organi di dittatura del proletariato!

In quanto alla opposizione di sinistra in Cina, essa era, sino a poco fa, frazionata in tre o quattro gruppi. Recentemente si é unificata, coll'inclusione anche del gruppo di Chen-du-siu. Ma subito dopo assenti su vasta scala debbono averla fortemente intaccata. Le informazioni più esatte e dettagliate che il Segretaria to aveva richiesto non sono ancora giunte e d'altra parte, negli attuali avvenimenti, sinora non ci risulta che abbia esplicato una qualche attività.

VITA DELLA FRAZIONE

LA DISCUSSIONE

Riflessioni sulla discussione

La discussione in corso nella Frazione per la prossima conferenza prosegue a passi di tartaruga e, almeno a me sembra, in modo poco chiaro.

Questa mancanza di chiarezza, oltre che alle condizioni poco invidiabili entro le quali tutti ci muoviamo, condizioni che ci impediscono di eseguire con continuità il lavoro che dobbiamo svolgere, e sopratutto gli impegni che ci siamo assunti, provengono pure dalla mancanza di metodo da parte della C. E. nel compimento del suo lavoro.

Faro' qui alcune riflessioni ispiratemi dalla lettura degli articoli finora apparsi sulla discussione.

In primo luogo, mi sembra che, se la conferenza nostra deve staccarsi dalle riunioni che fino ad oggi abbiamo tenuto, se essa deve essere veramente un esame generale di tutte le nostre posizioni teoriche, messe di fronte all'esperienza della lotta rivoluzionaria dell'ultimo decennio, si deve cominciare, con questo riesame dei principi teorici e tattici, a « dimostrare » in modo chiaro se le « tesi di Roma » per esempio, sono nel 32 « complete » come ci apparivano nel 1922.

I compagni devono rendersi conto dell'importanza di questo esame perché da esso deve dedursi tutta l'attività e l'avvenire della nostra Frazione.

Una delle questioni che non mi sembra attiri l'attenzione dovuta da tutti i compagni é la seguente: Perché le « Tesi di Roma » fin dal primo momento hanno avuto l'avversione mascherata di tutti gli opportunisti che si sono intrufolati nel partito ed hanno incorso la condanna aperta dela stessa Internaziolnale in quella epoca diversa, per contenuto e composizione, dall'organizzazione fantasma che oggi non si sa più dove sia andata a finire, ma alla quale tutte le cricche del centrismo internazionale si richiamano?

Lasciando ad altri di fare questo studio che oggi é più che mai indispensabile, non foss'altro che per farla finire nel seno delle opposizioni internazionali ed allo stesso Trotsky di fare delle nostre posizioni passate lo spauracchio comodo per non discutere le questioni di attualità con franchezza e senza misteri, questo studio dovrebbe essere fatto, ma oltre che a questo studio, secondo me, si dovrebbe esaminare se le regole tattiche non domandano delle aggiunte o dei complementi in correlazione con i fenomeni storici manifestatisi in questi ultimi undici anni, quali, per esempio, rivelatic dall'evoluzione dello stato russo e dalle organizzazioni che gli servirono di base: consigli di fabbrica, soviet, ecc., che da strumenti di esercizio della dittatura del proletariato si sono convertiti progressivamente in strumenti di coercizione delle energie rivoluzionarie e di plebiscitazione continua della politica anticomunista del centrismo russo.

Un po' dapertutto si trovano gli elementi che spiegano queste evoluzioni senza intaccare le basi fondamentali dei principi che sono alla base della ideologia comunista; d'accordo, ma non resta men vero che questi elementi finora sono sparsi e nessun tentativo é stato fatto — a parte la lettera di Racovsky, che dovrebbe essere meditata da tutti i compagni —, in questo senso, sopratutto nel senso di trarne delle regole generali per l'avvenire.

Non si tratta, nel mio spirito, di stabilire una serie di norme per garantire le prossime rivoluzioni proletarie dalla degenerazione, cio' che sarebbe ridicolo, si tratta, più modestamente, di arricchire il patrimonio dell'avanguardia rivoluzionaria senza aver paura di riesaminare — tenendo conto dell'esperienza generale — il contenuto delle correnti rivoluzionarie che furono eliminate troppo bruscamente all'inizio della I. C. e dei grandi maestri che si sono sforzati di trarre dalle considerazioni teoriche e tattiche dalle esperienze dell'esercizio del potere da parte del proletariato. Marx, Engels e Lenin sulla Comune: Lenin Rosa Luxembourg sul 17 russo, ecc.

Le condizioni particolari della Russia e la situazione internazionale possono essere completate da altre cause per giustificare l'evoluzione della rivoluzione russa e dei disastri del proletariato internazionale.

La Frazione, secondo me, dovrebbe sforzarsi di rivangare tutto il passato ed arricchire, se é possibile, il suo arsenale teorico e tattico anche se questo puo' far dispiacere ai preti ed agli spaventa passeri che si sono intrufolati nel seno delle opposizioni di sinistra.

Un'altra riflessione mi viene suggerita, seguendo sempre la discussione sul giornale, sui compiti della Frazione.

Ho l'impressione che il regime di vita, di profughi e di reietti, che vivono sotto l'atmosfera delle persecuzioni poliziesche e padronali, che debbono subire l'odio cretino del burocrate opportunista e dell'operaio centrista montato, il sarcasmo e l'indifferenza degli ambienti proletari abbia delle ripercussioni curiose su di qualche compagno e li predisponga a sostituire il desiderio alla realtà, la parola alle cose.

Questo si puo' rimarcare facilmente nei compagni che ad ogni pié sospinto parlano di precisare, di « uscire dallo statico per entrare nel dinamico » e che in sostanza finiscono con il pensare anche se non lo dicono apertamente che le cause principali delle debolezze della Frazione risiedono nel fatto che la Frazione rimane una Frazione anziché chiamarsi risolutamente partito ed agire in conseguenza.

Non voglio annoiare per ripetere quello che molte volte é stato affermato sul come si costituiscono i partiti e sulle condizioni che sono indispensabili affinché la costituzione sia possibile ed indispensabile. Voglio solamente domandare ai compagni che questo pensano che ci dimostrassero come, in base a qual « miracolo », se invece di frazione ci fossimo chiamati partito o qualcosa di simile le difficoltà che incontriamo e che abbiamo incontrate sarebbero evitate o solamente attenuate e come nelle condizioni che viviamo con i mezzi di cui disponiamo — supposto pure che da parte dei buoni intenzionati si manifestasse anche un poco più di buona volontà, sopratutto le commissioni per i progetti — i risultati potrebbero essere sensibilmente migliori di quelli che sono attualmente.

Nel domandare questa risposta, prego gli eventuali concorrenti di riflettere prima di dare una risposta azzardata, alla « disposizione » della nostra organizzazione, dei mezzi di cui disponiamo e dello sforzo fornito da tutti i compagni, senza dimenticare tutti gli sforzi fatti per « razionalizzare » le possibilità collettive della nostra organizzazione.

BIANCO

Sottoscrizione pro " Prometeo "

Riporto: 905.85

Lione: scheda n. 139
Tre W.la sinistra, 5; Tonello, 5; avanzo riunione, 1; Leo,W.la rivoluzione, 2,50; Paolino, 2,50; spaghetti, 10; Marini, 2; Capello, 2; Murer, 1; Joly, 5. F.belgi: 50.40

Parigi: scheda n.3
Gasparone salutando la rivoluzione italiana, 10; Dino II, 10; Eugène, 4; Auguste, 5; Jean, 5; Rozzone, 2,50; Gino, 3,50; Ernest, 5; Louis, 5: Joseph, 6,15; Pandri, 5; Boma, 3. F.belgi: 89.60

Parigi: scheda n. 1
Piero, 5; Pieri, 3; dalla riunione, 20,35; Naville, 2; Gerard, 2; Michel, 5; Frank, 2; ill., 5; Lilo e Mario, 5; Parma, 5; Ugo, 10; F. belgi: 90.10

Bezons: scheda n. 284
Furbo, W. il comunismo, 5; Luigi, 5; Coletti, 5; Catelli, 3; Donarelli, 1; Arrigo, 3; Brescia, 2; Mampiano, 2; Guerra Agostini, 5; Zalio, 2; Trivini, 2; Vesprini, 2; N.N., 1; Gamba, 1; Poemi, 1; ill., 2; Magnini, 1; xxx, 1; Per il comunismo, 1; Roberto,salutando Russo, 2; Mussini, 1; Ivo, 2; Brusa, 1,90; Emilio, 2; B., 2; Alammo Ang., 2; Mussini, 2; Bay, 2; Isanasi, 2; Antonio, 2; V., 0,50; un disperato, 0,60; Negroni, 5; Gigi, 2; Ma, 2. F. belgi: 105.00

Fontenay: scheda n. 271
Nero, 10; Lucio, 5; Aurora, 5; Feano saluta Amadeo, 2; Rosalino, 5; La squadra di nerissimi, 10; Cicchin, 1,40 ;S.M.salut à nos camarades de Lyon, 2; dalla soffitta della repubblica saluti a otto, 5; Rat e ratin, 5; Gilet, 3; Che, 5; un disoccupato, 0,50; F. belgi: 89.45

Fontenay: scheda n. 273
Peri Jean, 2; per un mancato otto salutando Uguette, 3; Fra amici, 0,75 ;dopo bicchierata, 2,50; Manien, 2; Cachi resto giornali, 1,20; un gruppo di cremonesi, 10; per vendita giornali, 8; Massimo, Dergotto, 3; F. belgi: 45,40

Totale generale a riportare: 1.376,00

ERRATA CORRIGE

La scheda n. 297 pubblicata nel numero 67 di « Prometeo » non proveniva da Parigi ma bensi da Ougrée.

Les Arts Graphiques, 201, ch. de Haecht, Schaerbeek-Brux. Gér.: J. Van Trier.

CORRISPONDENZE

DA BEZONS
RISPOSTA AD UN TRAFILETTO DI « VIE PROLETARIENNE »

Leggiamo su « Vie Proletarienne » un trafiletto sotto il titolo: Sinistrismo, firmato dal gruppo centrista locale.

In sostanza il trafiletto tenta di confutare l'attività politica e pratica, in questa località, del nostro gruppo, e conclude col dire che i sinistri non vogliono far nulla malgrado i ripetuti inviti per svolgere un lavoro in comune nelle organizzazioni di fiancheggiamento, adducendo a dei pretesti da far invidia ai socialdemocratici...

Prima di tutto, cerchiamo di precisare che cosa intendono i centristi per organizzazioni di massa suscettibili a seguire i movimenti di classe sotto l'influenza diretta del partito politico. Secondo noi, e dietro l'esperienza vissuta da lunghi anni di lotta, non si puo' e non si deve sortire dal quadro naturale delle organizzazioni genuine del movimento proletario che agiscono sotto l'influenza diretta del Partito comunista: i sindacati ed il S. Rosso.

Tutte le altre trovate che i dirigenti burocrati hanno installato nel corso di questi ultimi anni non sono servite che a distogliere i proletari dalla lotta diretta contro la borghesia e a rarificare sempre più le organizzazioni di classe.

Ora, il gruppo di Bezons, che rappresenta la corrente « ufficiale » dell'opportunismo burocratico, si autogonfia menando il can per l'aia per la grande attività che svolge per lo sviluppo del movimento rivoluzionario. In realtà, questo gruppo ha perduto la nozione elementare del comunismo, come del resto é di già avvenuto da lunga data su scala generale in tutti i partiti dell'Internazionale.

E' evidente che noi non daremo mai il nostro appoggio ai C. P. A. o ad altre forme di raggruppamento al difuori di quelli che abbiamo più sopra accennati. Al contrario, le combatteremo con tutte le nostre energie come lo abbiamo fatto per il passato. Noi siamo disposti, come lo abbiamo ripetuto altre volte, a fare un lavoro in comune per il reclutamento sindacale lasciandoci completamente liberi di svolgere la nostra critica in sede di discussione e l'ampia libertà di frazione. Chiedendo questo non domandiamo né più né meno di cio' che hanno sempre chiesto i comunisti ai signori riformisti quando questi facevano i despoti nelle federazioni di mestiere e nella C. G. T. Ma poiché il gruppo ufficiale ci accusa che noi preferiamo l'azione individuale a quella di massa, dobbiamo rammentare a questi compagni che il partito quando era diretto dalla sinistra, ha precisato più volte la sua posizione in circostanze simili senza per questo sconfessare pubblicamente — come fa attualmente l'« Humanité » — gli atti individuali. Basta citare l'attentato del Diana a Milano; sotto il fuoco della stampa reazionaria, quella socialista compresa, soltanto i quotidiani del partito ebbero il fermo coraggio di difendere gli anarchici che avevano preparato il colpo. Per contro, quando eravamo in pieno « bolscevismo », i fatti di Santa Nadalia, questa volta erano i comunisti, i dirigenti del Comintern ebbero la spudoratezza di sconfessare apertamente quei compagni che qualche mese più tardi andarono al patibolo al grido di « Viva il comunismo ». E' quindi perfettamente inutile volere alludere alla venuta di De Bono a Parigi per dire che i sinistri si sono rifiutati di partecipare perché, secondo il vostro dire, quella sarebbe stata un'azione di massa. Un gruppetto di comunisti « italiani » che si proponeva di andare alla Gare di Lyon per farsi arrestare senza torcere un capello al masnadiero che tanti delitti e senza il concorso effettivo del proletariato francese, per il solo fatto che il nerod-cannibale é un italiano, dimostra a quale grado di impotenza si é ridotto il partito grazie all'opera distruttiva dell'opportunismo dello spirito internazionalista.

Ma voi, cari compagni, fate delle insinuazioni inconscienti contro di noi quando ci chiedete il perché lasciamo tranquilli i fascisti di nostra conoscenza. Se noi scendessimo sul terreno del vostro basso concetto, potremmo chiedervi il perché non date voi medesimi quella sonora lezione che vorreste fosse data da noi sinistri. Voi sapete benissimo che se qualche lezione del genere é stata data a dei loschi figuri non fu per merito vostro e che non vi resta altro che seguire il nostro esempio se volete mettere nella impossibilità di nuocere alla classe operaia le carogne di tutte le tinte.

Dobbiamo infine richiamare la vostra attenzione sulle decisioni prese dal vostro stato maggiore in occasione della manifestazione del 12 gennaio, di portare i disoccupati italiani al consolato per ottenere delle rivendicazioni immediate. Il nostro gruppo vi ha messo in guardia contro la concezione nazionalista dello spezzettamento delle forze proletarie ed ha richiamato la vostra attenzione sul fatto che non si trattava di ottenere dei sussidi per coloro che sono in « regola ». Ma bisognava pensare a concentrare l'azione assieme ai proletari francesi per strappare al potere centrale le stesse rivendicazioni del proletariato indigeno. Ora, voi sapete che in questa zona vi sono molti « stranieri » che non lavorano e, fra i quali, ve ne sono degli « indesiderabili » che non percepiscono nessun sussidio, né dal comune né dalle organizzazioni e che non hanno alcun mezzo di sussistenza per potersi sfamare. In generale, sono dei proletari che hanno seguito da vicino il movimento di classe e che per questo fatto sono stati i primi ad essere colpiti dalle selezioni padronali; questi non devono essere abbandonati a sé stessi come dei cani randagi. Cosa intendete fare voi per questo senso verso il partito per esigere da questo di prendere seriamente in considerazione la questione spingendo i sindacati comunisti a « fondare » le casse dello stato per sfamare le migliaia di « indesiderabili » che oggi si trovano in terra « straniera »?

Chiamare i proletari sulla strada per abbandonarli a se stessi non é opera rivoluzionaria. Il partito ha il dovere di essere presente per incoraggiare e dirigere le manifestazioni se non vuole che si ripeta cio' che si é visto il 12 gennaio che tremila arrestati sono stati tenuti a bada da qualche centinaia di poliziotti.

Ridare la forza e la coscienza alla classe operaia, riportare alle vecchie posizioni di classe la massa del partito per sorgere [?] attaccare il nemico di classe, sarà subordinato alla vittoria della sinistra su scala internazionale. All'infuori di questa prospettiva, sarà la sconfitta del proletariato con il trionfo dell'opportunismo.

Il gruppo di Bezons.

DALL'AMERICA
L'ARISTOCRAZIA DEL LAVORO E LA CRISI ATTUALE

Tutte le profezie sul fatto che l'aristocrazia del lavoro non avrebbe per nulla direttamente risentito della presente crisi sono cadute in questi ultimi tempi e principalmente quando l'associazione padronale dell'industria edile ha annunciato che a partire dal primo maggio di questo, procederà ad una riduzione salariale del 25 per cento. E mentre i ferrovieri hanno già accettato « volontariamente » un salasso sulle loro paghe. L'Unione dei ferrovieri, riformista, conservatrice e reazionaria, ha condotto alla sconfitta la massa senza aver pensato in alcun modo di far giuocare una lotta per la difesa delle proprie posizioni. Non di meno é l'Unione degli edili anche essa aderente all'A. F. L. e come l'altra controllata da una burocrazia che solamente l'attività e l'azion rivoluzionaria del proletariato puo' distruggere. L'Unione degli edili non é per niente una vera organizzazione di lavoratori; la sua dirigenza, come l'abbiamo detto, non é che una cricca burocratica della più bruta specie, interessata ai loro grassi salari, con automobili e tutto il resto e nessuna permeazione di coscienza classista si manifesta nella massa dei suoi membri. Questo naturalmente dipende in gran parte dal loro proprio modo di vita.

Gli operai edili, come per tante altre categorie di lavoratori é già da un pezzo che risentono il peso della crisi malgrado il fatto che ufficialmente le riduzioni salariali non si sono verificate poiché quasi tutti hanno accettato di lavorare a sotto prezzo cio' che serve di scusa all'associazione la quale sostiene che la Unione non ha osservato il patto non permettendo ai suoi aderenti di lavorare a sotto prezzo o di non lavorare con quei singoli datori di lavoro che non fanno parte dell'associazione.

La riduzione dei salari sarà applicata al Primo maggio anche se i 50.000 edili — così dice l'associazione — si mettessero in sciopero. Il Primo maggio offre una buona occasione per la frazione comunista nel seno dell'Unione (se si puo' parlare della sua esistenza) non perché é il Primo maggio, poiché sarebbe un'utopia credere che essendo il Primo maggio gli operai automaticamente si sposterebbero su un terreno classista, ma per il fatto che dei tre mesi di tempo che ci separano da quel giorno si puo' procedere ad una certa preparazione con l'adozione di una giusta tattica che possa sviluppare la nostra azione nel movimento.

Mai come oggi il movimento comunista ha molte possibilità per trasformare la Unione conservatrice in organismo di classe e liberare il proletariato dalle maglie della burocrazia incorniciata di dollari. Questa burocrazia, é facile prevedere, non opporrà alcuna resistenza, anzi aggevolerà la manovra padronale, alla riduzione delle paghe, così griderebbero soltanto il giorno in cui da alcuni elementi di base tentassero di intaccare le proprie posizioni.

Un agitazione per la resistenza all'attacco reazionario padronale si impone. A questo scopo la cellule comuniste dovrebbero immediatamente passare alla formazione di gruppi di propaganda, intensificando una lotta aperta contro la burocrazia con tutti i mezzi onde risvegliare la coscienza dei proletari e farli comprendere la necessità di darsi una dirigenza che rappresenti realmente la massa lavoratrice e difenda sul serio i suoi interessi.

Occorre far il massimo sforzo acciocché il Primo maggio trovi questi 50.000 proletari pronti e decisi alla lotta contro la reazione capitalistà. Il nostro dovere é quello di fare di tutto per assicurare l'esito vittorioso di questa lotta; questo significherebbe un grande passo in avanti del movimento operaio americano e servirebbe di sprone alla lotta generale per la liberazione del proletariato da tutti gli ostacoli costituiti dall'apparato dell'A.F. L. che non ha nulla ad invidiare alle famose corporazioni fasciste.

Il Corrispondente.

DA St. ETIENNE (Loire)
COME IL VICE-CONSOLE TRATTA I SUOI COMPATRIOTI

Giorni or sono moriva un lettore di « Prometeo », certo Alberti Luigi, di morte istantanea.

Alcuni suoi amici si recarono da quel sangui-suga del vice-console, Cav. Zabagnani, per domandargli (non soccorsi) ma informazioni sui funerali cioé siccome non essendo abituati a simili circostanze non sapevano a che santo rivolgersi per fare le pratiche. Per tutta risposta si sentirono rispondere che ci volevano 50 franchi per mandare il telegramma alla famiglia. Cio' che sarebbe stato suo obbligo farlo per legge, e 300 franchi per i funerali e cosi' avrebbe pensato lui ai funerali. Era forse occorrente quella somma per mobilitare il fascio della Loire e farlo accompagnare da essi? Per farlo apparire dei suoi mentre non lo era stato coi soldi degli altri e proprio coi soldi di quelli che sputerebbero in faccia altamente a tutti i fascisti. Lazzarone!... senza vergogna!!

Gli amici del defunto hanno pensato a tutto. Ma veniamo ai fatti tanto per dimostrare fin dove arriva la sua spudoratezza.

Il telegramma spedito alla famiglia costo' 20,90 ed il funerale, riuscito magnifico anche senza cavalieri di mal augurio, costo' 116 franchi. Avete capito cari lettori come siamo trattati da quella canaglia? Quando avrete bisogno di questi signori guardate prima se il portafoglio é guarnito ed il fazzoletto per turarvi il naso all'uscita da quei bassi fondi.

Dalle colonne di « Prometeo » invitiamo tutti i proletari a boicottare qualsiasi affarismo losco e ad intensificare la propaganda per la lotta contro il fascismo.

Abbasso gli strozzini!

LA CRISI E L'ORGANIZZAZIONE

Caro « Prometeo »

Scusami se ti rubo ancora un po' di spazio, tanto per informarti sulla situazione critica di questa regione. St. Etiene é la città che viene in testa alla Francia come miseria e disoccupazione. Su 200.000 abitanti la cifra dei disoccupati totali ammonta a 11.000, inscritti, e, quella dei parziali oltrepassa i 16.000, oltre a tanti non conosciuti nelle officine che ancora lavorano. I salari sono ridotti alla fame, il lavoro non é mai finito, la disciplina va fino alla brutalità; la disorganizzazione é completa e il sindacato dorme. Cosa fare?

Noi sinistri della regione facciamo un fervido appello a tutti i proletari che la loro coscienza non puo' permettere di restare assenti dalle organizzazioni. Bisogna farle rivivere e per farle rivivere occorre organizzarsi ed essere attivi in esse. Bisogna non fare solo delle profezie inutili, non guardare se uno é o non sindacato ed in questo caso disinteressarsene.

Bisogna invece organizzarti te e far propaganda perché si organizzino anche gli altri e cosi' arrivare ad una organizzazione solida ed infrangibile. Se il capo non va come accade spesso gli si dia un calcio nel... sedere e se ne metta uno cosciente e più attivo, ecco come bisogna comprendere la organizzazione.

Cari compagni oponetevi ai vostri sfruttatori, organizzatevi solidamente, rispondete con adeguati mezzi. Solo cosi' farete cessare la bestiale reazione che preme su noi lavoratori solo cosi' potremo arrivare domani alla liberazione completa dal la nostra schiavitù, cioé alla rivoluzione vittoriosa del proletariato mondiale. Solo cosi' farete cessare le sanguinose guerre che fanno strage di proletari.

Operai in piedi, per la difesa del vostro pane, per stroncare le catene che ci legano mani e piedi.

Stringetevi intorno ala frazione di sinistra che é il solo organismo capace di portare le vostre rivendicazioni verso la loro realizzazione.

ANNO V. — N° 70 — 6 MARZO 1932.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

Il capitalismo é riuscito a fare servire al suo piano i partiti socialisti perché si era asisourato l'appoggio totale delle burocrazie dirigenti di questi partiti, e la rassegnazione della base dei partiti alla politica di questi dirigenti.

La responsabilità della base del partito di fronte alla situazione attuale

Il proletario, entrando nel partito, assume — per questo fatto — la responsabilità, di fronte alle masse, di fare del partito l'organizzazione della vittoria rivoluzionaria. Egli non é più il proletario che si sperde fra i milioni di sfruttati, egli non é solamente il proletario il quale — prendendo posto di prima fila nella lotta contro il nemico — si espone ai colpi brutali del capitalismo, egli é sovratutto il proletario che attraversa qualsiasi repressione perché anche contro la repressione, costruisce il partito della rivoluzione.

Ora la base del partito, dopo essersi prestato da anni alle disposizioni che la burocrazia ha dato per la lotta contro la sinistra, questa base del partito deve guardare in faccia alla situazione attuale per constatare i risultati della politica seguita. Se questo non facesse, se, ancora una volta si piegasse inerte alle disposizioni della burocrazia, la base del partito fallirebbe al compito che le spetta, i proletari del partito mancherebbero alla responsabilità che si sono assunte di fronte alle masse.

Anche le più recenti risoluzioni dei Comitati Centrali dei partiti si concludono con l'affermazione della giustezza della linea politica, mentre attribuiscono l'insufficienza (cosi' essi chiamano l'incapacità) del partito agli errori di applicazione di quella politica riplocamata ancora una volta giusta. Ora, la base del partito se domani non vuole trovarsi di fronte ad una nuova « insufficienza » del partito, e nell ipotesi che si tratti veramente di « errori di applicazione » ha il dovere imperioso di esaminare i cinque anni decorsi per riconoscere « questi errori ».

In effetti chi applica la linea é giustamente la base del partito e questa deve stabilire **dove** si é sbagliato nel periodo in cui si ottenne l'espulsione della sinistra, **dove** si é sbagliato durante il terzo periodo, **dove** si é sbagliato nel periodo delle « svolte ». E mettere in relazione le ragioni delle differenti tre fasi principali di errori, per arrivare infine a stabilire « come » si potrà giustamente applicare la linea politica che la burocrazia centrista proclama giusta.

Ma non é difficile di stabilire che non si tratta affatto di errori di applicazione, ma si tratta di una serie di criteri fondamentali di azione politica imposti dalla burocrazia e che sono in contrasto con gli interessi del comunismo.

In effetti chi potrebbe azzardarsi a stabilire una continuità di linea politica nelle risoluzioni dei Comitati Centrali dei partiti dell'Internazionale? Nessuno, nemmeno la stessa burocrazia che, per meglio fare passare le sue capriole, ha abituato la base del partito alla teoria delle « svolte ». Cosi' la ragione della contradizione fra l'una e l'altra politica doveva trovarsi nella « svolta » della situazione.

Se in Russia nel 1917 si combatteva contro la industrializzazione e dipoi si andava verso la superindustrializzazione gli é naturalmente perché si era verificata la « svolta ». Dove erano gli elementi di questa svolta nella situazione, sarebbe impossibile stabilirlo: la burocrazia dovrebbe provare che nel 1924-27 era impossibile stabilire un piano economico mentre questo stesso piano era strapossibile nel 1929. In realtà la politica del 1924-27 contro la sinistra che rivendicava i piani economici per l'industrializzazione, era quella che doveva diminuire le capacità della Russia a combattere contro il nemico capitalista. Analogamente la politica successiva della superindustrializzazione era quella che doveva ancora una volta diminuire le possibilità della Russia a fronteggiare il nemico.

La prova? Oggi, nella situazione attuale il capitalismo passa alle più violente provocazioni contro la Russia ed il Giappone si dispone a minacciare il territorio soviettista. E questo si verifica non quando la Russia per la sua posizione internazionale, minaccia il capitalismo mondiale spingendo questo alla politica disperata di intervento armato come nel 1919-20-21. Questo si verifica quando la posizione anticomunista dell'Internazionale permette, che la Russia nell'attuale situazione nella Manciuria, in Cina e in Giappone non rappresenta nullamente un pericolo immediato a tale punto che tutta la stampa nemica deve constatare e rallegrarsi della prudenza della Russia di fronte agli attuali avvenimenti. Quindi il capitalismo, se moltiplica le sue manovre contro la Russia, non é perché vi é spinto dal pericolo immediato della Russia in Cina, ma accentua queste manovre perché provoca u nnemico che sa debole.

Ecco, malgrado tutte le declamazioni, a quale situazione, ha portato la Russia quella che si chiama la « giusta politica » male applicata.

La base del partito che ha sopportato finora la burocrazia centrista quando questa si identificava ad ogni istante con la Russia, si renderà all'evidenza e constaterà che il centrismo non aveva nessun diritto di immedesimarsi con la Russia rivoluzionaria e che la politica centrista ha permesso al capitalismo di moltiplicare le sue provocazioni?

E veniamo ad un'altra delle svolte. Quella sull'unità del partito. E' inteso che noi fummo espulsi dal partito mentre si proclamava la necessità dell'« unità di ferro del partito bolscevico », della « disciplina bolscevica », ecc. Lasciando da parte tutte le frazioni di malcontenti che si sono dipoi formate, lasciando da parte diverse frazioni, basta leggere l'eco che in tutti i partiti si fa oggi all'intervento di Staline sul « liberalismo impudritito » per constatare che mai nei partiti sono esistite tante frazioni, mai tanti « clubs », quanti ne esistono oggi.

Infine sulla posizione generale dei partiti. Tutti ricordano la sfrontatezza con cui si presento' la tattica delle avventure del 1o agosto nel 1929, quando si proclamava, sulla carta, lo sciopero generale per il 1o maggio 1930 in Italia, quando si mobilitava la base del partito sull'imminenza della rivoluzione e sulla presenza della « radicalizzazione » delle masse.

Che cosa si é verificato? Che quando la crisi ha sconvolto le situazioni di tutti i paesi, e — dovunque — ha posto le condizioni perché si sviluppassero i movimenti di resistenza e di offensiva delle masse, **dovunque** la politica del 1o agosto é stata messa in sordina, e **dovunque** la politica « giusta » della burocrazia ha permesso non al proletariato di raccogliere le sue fila per il combattimento, ma ha permesso che il capitalismo passasse al suo attacco più brutale. Basti guardare alla Germania di oggi. Chi passa all'attacco quando la situazione economica precipita e se ne va a gambe all'aria tutto il piano delle riparazioni, della cosidetta razionalizzazione?

La classe capitalista agisce attraverso la sua macchina statale e tutti i diversi partiti, dal fascista al socialista.

La classe proletaria non puo' agire che attraverso il suo partito di classe, attraverso il partito comunista.

Il capitalismo in Germania dinanzi alla crisi più grave del suo regime invece di prendere una posizione di difensiva ne prende una di **offensiva**, ed il partito manda all'aria la tattica dell'offensiva del 3o periodo e del 1o agosto e non arriva nemeno a stabilire un piano di difensiva che permetta al proletariato di passare al contrattacco.

Cinque anni di politica centrista totalitaria in cui il centrismo é riuscito ad ottenere, dalla base del partito, la sua adesione a tutta la campagna contro la sinistra, ha portato il proletariato tedesco — e con esso il proletariato internazionale — nella posizione più **sfavorevole** caratterizzata dall'attacco fascista quando dal punto di vista obiettivo, per la crisi, esistono le condizioni più **favorevoli** per i movimenti di ripresa del proletariato.

Quanto alla burocrazia centrista noi sappiamo che non si tratta affatto di semplici responsabilità personali. **Le stesse condizioni della situazione economica mondiale che permettono la provvisoria coesistenza dei due regimi, capitalista e proletaria, queste stesse ragioni danno la possibilità alla formazione di una burocrazia centrista, all'influenza di questa politica, alla funzione storica di essa che consiste nel mettere il proletariato e la Russia Soviettista nella condizione di non potere combattere contro il nemico.**

Che la funzione reale del centrismo sia questa e non altra, la situazione attuale lo prova in modo accecante.

Ma il regime proletario e quello capitalista sono destinati ad una lotta mortale, come d'altronde la guerra é l'unica risposta alle situazioni dell'epoca imperialista del capitalismo.

E la situazione attuale si trova giustamente al vertice; la significazione dell'attacco fascista in Germania significa la saldatura dell'anello più importante che ci porterà alla guerra ed allo schiantamento della Russia Soviettista.

E di fronte a questi avvenimenti di oggi che fa la base del partito? Non pochi sono i proletari del partito che benché convinti che la burocrazia non ha fatto che ammassare disfatte su disfatte, credono che domani le cose andranno meglio e che si rassegnano a sopportare la situazione attuale, nell'interno del partito non avendo la decisione di guardare sino da oggi in faccia alla situazione.

Ora, domani le cose andranno peggio, se le condizioni che hanno permesso che le cose andassero male oggi non saranno modificate.

Oggi il capitalismo puo' contentarsi di partiti che non hanno la capacità di mobilizzare le masse contro di esso quando la crisi divampa in tutti i paesi. Domani il capitalismo avrà bisogno di partiti che facciano ancora più, e se non si cambia sino da oggi, domani i partiti faranno ancora di più, diventeranno cioé una pedina diretta del nemico per portare le masse ad una nuova guerra e per schiantare la Russia Soviettista.

Nulla resiste, anche in economia ed in politica, su di un piano inclinato. Anche i partiti una volta messi su questo piano, sono destinati a precipitare se la base non intreviene per rimetterli sulle sue posizioni fondamentali di classe e comuniste.

Nel 1914, i partiti socialisti divennero l'elemento indispensabile perché il capitalismo potesse fare la guerra ed evitare la rivoluzione. E questo malgrado le esperienze delle rivoluzioni del 1848, malgrado le ecatombe della Comune che avevano provato con diecine di migliaia di assassinati dalla borghesia francese — aiutata dalla sua ex-nemica di ieri di Germania — che cosa fosse la « patria » malgrado le risoluzioni di Basila contro la guerra del 1912.

Il capitalismo é riuscito a fare servire al suo piano i partiti socialisti perché si era asiscurato l'appoggio totale delle burocrazie dirigenti di questi partiti, e la rassegnazione della base dei partiti alla politica di questi dirigenti.

Perché l'esperienza del 1914, non resti vana, la base del partito ha il dovere di comprendere che se la situazione attuale **favorevole** per la crisi all'attacco del proletariato, si é trasformata nella situazione **sfavorevole per esso e favorevole all'attacco del nemico**, questo dipende dal fatto che l'organizzazione del partito é stata portata in una direzione **opposta** a quella comunista.

Se la base del partito questo non fa, essa fallisce alla responsabilità che i proletari hanno assunto di fronte al proletariato, entrando nel partito di cui dovevano fare l'arma della vittoria proletaria.

Essi hanno sopportato che l'espulsione della sinistra fosse presentata come la condizione indispensabile per la vittoria del partito.

Noi siamo convinti che questa espulsione ha rappresentato la condizione per rendere **impossibile** questa vittoria. La base del partito che di questo non é oggi convinta, ha pero' il dovere di constatare che la situazione attuale, malgrado la nostra espulsione, non ha permesso la vittoria del partito ma l'attacco ed il successo del nemico. Questo non puo' non constatarlo. E se non vuole coprirsi gli occhi con i gaz fumogeni degli « errori di applicazione », la base del partito deve imporre alla burocrazia del partito di affrontare una buona volta il contradittorio con la nostra frazione, questo contraditorio che essa ha potuto evitare con la nostra espulsione dal partito.

E questo contradittorio non é affare da ciarlatani che credono di cavarsela con delle ingiurie, non é l'assemblea a tipo di comizio dove tutto é stato preparato perché i proletari non comprendano. Questo contradittorio non puo' svolgersi che in una consultazione del partito ove la frazione sia posta nella posibilità di provare che solo per la via delle frazioni é possibile ricostruire i partiti in quanto organismi della vittoria comunista, é possibile liquidare l'influenza anticomunista del centrismo, é possibile evitare che le condizioni obiettive risultanti dalla coesistenza del mondo capitalista e della Russia Soviettista, rendano possibile lo sviluppo di quella burocrazia centrista la cui funzione é di fare perdere al proletariato internazionale, la Russia Soviettista e la rivoluzione mondiale.

La truccatura centrista e la realtà nell'Estremo Oriente

« Guerra popolare rivoluzionaria », cosi' la chiama la stampa centrista la lotta che si sta svolgendo attorno Sciangai. Sottovalutando la resistenza che avrebbero incontrato, i Giapponesi fidando sulla superiorità dei mezzi tecnici, sull'appoggio della flotta potente e sovratutto sulla potenza per aria, hanno sferrato l'attacco con forze inadeguate: prima l'ammiraglio Sciosava colla sola fanteria marina, poi il generale Uyeda con truppe insufficienti; ambedue sono stati battuti.

Sebbene l'etichetta del « samurai » vieti al comandante — anche se battuto — di chiedere direttamente rinforzi, questi sono stati successivamente inviati su vasta scala — si calcola a 150.000 l'effettivo sbarcato o sul punto di esserlo —; i due comandanti sfortunati sono stati silurati e il nuovo comandante si sforza attualmente di ristabilire il « prestigio » della imbattibilità nipponica messo a duro repentaglio dalla inopinata resistenza degli « imbelli » cinesi.

Come nel 1904 contro la Russia, anche questa volta il Giapone ha iniziato le ostilità — nella Manciuria e sul Fiume azzurro — senza alcuna dichiarazione di guerra, bombardando località indifese e seminando dappertutto la strage e la morte.

E di fronte alla resistenza incontrata il conflitto é degenerato nell'attuale vera guerra guerreggiata della più grande possanza senza rottura dei rapporti diplomatici né dichiarazione di guerra.

Ma da questa semplice constatazione di fatto alla affermazione centrista che Cinesi hanno compreso che « difendere Sciangai é difendere il movimento rivoluzionario », che il colpo di mano giapponese su Sciangai é il segnale dell'offensiva armata contro i fantastici Soviet Cinesi é lavorare di pura fantasia.

E' vero che l'imperialismo giapponese ha aggredito e che dietro ad esso si profila l'imperialismo francese che ha tutto da guadagnare da questa avventura.

Ma non é men vero che dietro la difesa della Cina sta il giuoco di altri imperialismi antagonistici.

I generali del Kuomintang avrebbero lasciato campo libero — come hanno fatto in Manciuria — se la mossa su Sciangai non avesse urtato ben altri interessi più o meno confessi e palesi. Dietro a questa immaginaria resistenza rivoluzionaria del popolo cinese si profilano i vari reali imperialismi, di cui manifestazioni inequivocabili sono il boicottaggio antigiapponese che va delineandosi negli Stati Uniti, le proteste delle quattro grandi potenze contro le operazioni di Sciangai, il rifiuto di prestiti che mettono in serio pericolo le possibilità finanziarie del Giappone, la direzione tecnica degli eserciti cinesi tenuta da ufficiali tedeschi. Tra essi il capitalismo americano é il più interessato nel gioco degli avvenimenti per l'insanabile conflitto del predominio del Pacifico.

I giornali hanno riportato la notizia che la signora Hoover, la moglie del presidente degli Stati Uniti, incoraggia con l'esempio il boicottaggio delle merci nipponiche. Essa si sarebbe rifiutata di indossare un abito di seta in un ricevimento alla Casa Bianca perché la seta era proveniente dal Giappone ed avrebbe preferito indossare un abito di cotone.

Ma, scherzi a parte, é fuori dubbio che l'America abbia fornito e fornisca sottomano armi e materiali alla Cina: non per nulla il primo degli aviatori cinesi caduti era un americano.

« Proletari » sono certamente i famosi « eroi » della 19a armata di Canton — delle divisioni nanchinesi che coi piedi nudi o in pantofole, tremanti di freddo nei loro stracci di cotone al punto di imbottirsi con cuscini per ripararsi dal freddo hanno resistito per tre settimane al bombardamento implacabile delle artiglierie e degli aeroplani avversari padroni del cielo; ma « proletari » sono anche i bene attrezzati soldati giapponesi il cui imperialismo ha lanciato al massacro al grido di banzai!

Parlare pero' di coscienza [illegible]ionaria nei riguardi dei franco-tiratori di questi votati alla morte sicura — perché appena catturati passati alle armi —, e far passare il loro odio secolare aizzato dalle privazioni ed il fanatismo orientale che li rende insensibili alla morte per coscienza di classe ci vuole tutta la faccia tosta del centrismo. Sovratutto far fidanza per una « guerra rivoluzionaria » nel Kuomintang e nei nazionalisti cinesi é ripetere l'errore che fu fatale nel 1925-27.

Si é dimenticato come tanto Ciang-Kai-scek che il « generale cristiano » Feng furono allora riforniti di materiale bellico dalla Russia Soviettica, materiale che servi' a schiacciare il proletariato indigeno invece che per la lotta contro l'imperialismo straniero?

E come l'ala sinistra stessa del Kuomintang — nel governo di Wuhan del 1927 — dopo aver firmato un manifesto comune col Partito Comunista Cinese per la lotta armata contro Ciang-kai-scek, **quindici giorni dopo** passava essa pure alla controrivoluzione spiccando mandato d'arresto contro i capi comunisti individuati per essere entrati negli organi direttivi comuni?

Oggi nella lotta contro il Giappone — se passiamo in rivista la stampa centrista — si fa assegnamento sulla 19a armata Cantonese, quella che addestrata dai militari russi e dalla scuola rossa militare di Whampoa ai tempi di Borodine, fece « prodezze » contro i lavoratori di Canton, sulle « divisioni modello » di Nankino, quelle di Ciang-kai-scek fece, « miracoli » nel massacrare gli operai e contadini, sull'esercito manciuriano rifugiatosi al dilà della Grande Muraglia, senza aver opposta alcuna resistenza all'invasione giapponese, sulle armate « private » del generale cristiano Feng o di Ciang-Fa-kuei dimenticando che questi « signori della guerra » sono null'altro che degli avventurieri in busca di preda e che Ciang-kai-scek non mancherà certo di profittare del momento propizio per rialzare le sue sorti, pronto a patteggiare coll'imperialismo giapponese e massacrare nuovamente il proletariato quand'esso realmente dovesse entrare sula scena degli avvenimenti come fattore rivoluzionario.

E sovratutto « l'esercito rosso » che fa in questo frangente? Perché non é accorso a sostegno della lotta del proletariao attorno Sciangai e cerca invece di profittare dell'occasione favorevole per occupare qualche località dell'interno lontana dagli avvenimenti?

Il proletariato deve guardarsi bene dal restare esso pure infetto di... cinesite acutà e commuoversi per la « povera Cina » aggredita dall'imperialismo giapponese.

Non si tratta in realtà di una lotta nella quale il popolo rivoluzionario della Cina combatta per la « reale indipendenza del paese » contro gl'imperialismi, cio' che non puo' avvenire che contemporaneamente contro la propria borghesia, ma si tratta in realtà di una delle molteplici fasi della lotta fra gli imperialismi antagonistici che trovano facile istrumento dei loro disegni le masse operaie e contadine asiatiche tuttora incoscienti e di più disorientate e ltratte in errore dalla falsa strategia centrista.

La musica non cambia...

IL TRIBUNALE SPECIALE CONDANNA PER ATTIVITA' « ANTIFASCISTA ».

Il 22 e 23 febbraio si é svolto il processo contro i tredici antifascisti goriziani, imputati di avere la sera del 30 novembre 1930, a Caprivisce, allo scopo di attentare alla sicurezza dello stato, concertato e commesso un fatto diretto a portare la strage, concorrendo ad una aggressione contro sei guardie di Finanza che in automobile si recavano a Cal di Canale, durante la quale furono esplosi numerosi colpi di arma da fuoco che provocarono la morte della guardia Cesare Rastelli.

Gli imputati sono: Donato Lipicar, Giovanni Jug, Agostino Mocnik, Andrea Brezavschek, Rodolfo Pregolj, Leopoldo Lango, Antonio e Leopoldo Lipicar, Marco e Stefano Mocnik, Giuseppe Sauli, Leopoldo Suligaj e Valenotino Lipicar. Per i latitanti Vittorio Hvala e Stanislao Kamenscek, il tribunale ordina lo stralcio del processo.

Secondo il comunicato ufficiale gli accusati sarebbero quasi tutti confessi accusandosi vecendevolmente anche quando qualcuno di essi ha cercato di proclamarsi innocente o di attenuare comunque la propria responsabilità. Ormai, l'unico atto che fa fede al tribunale speciale — come del resto in tutti i tribunali borghesi — é la montatura dei verbali polizieschi le cui firme in calce ad essi sono estorte con gli arcinoti metodi della tortura fascista.

I tredici imputati goriziani non devono sentire il peso che di una sola colpa: quella cioé di essersi resi strumenti incoscienti di un antagonismo nazionale che, ieri come oggi, sotto la copertura dell'eterno irredentismo, non puo' esprimere che lo stesso sistema di repressione e di sfruttamento.

E la sentenza del tribunale speciale, accogliendo completamente le conclusioni del pubblico ministero, ha condannato: Leopoldo Suligaj, Giuseppe Sauli, Andrea Brezavschek, Leopoldo Lango, Marco Mecnik e Antonio Lipicar, a 20 anni di reclusione ciascuno ed a 30 anni della stessa pena a Donato Lipicar, Giovanni Jug, Rodolfo Pregelj, Leopoldo Lipicar, Stefano e Agostino Mocnik e Valentino Lipicar.

* * *

Il 24 febbraio sono comparsi dinanzi al tribunale speciale gli undici « antifascisti » modenesi. Essi sono: il falegname Niccodemi Dallari e l'autista Bruno Rossi, di Carpi; il bracciante Arturo Maretti, il carrettiere Marino Navi, l'operaio Augusto Incerti, i braccianti Gagliardo Righi, Demos Malavasi, Bruno Gelmini, Medardo Sala, Unier Bulgarelli e Paolo Cremaschi, tutti da Novi (Modena); che devono rispondere dei reati di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva.

Il tribunale, accogliendo in gran parte la richiesta del P. M., ha condannato: Rossi a 5 anni e 9 mesi di reclusione, Maretti a 4 anni e 6 mesi, Righi e Incerti a 4 anni, Sala e Malavasi a 2 anni, Gelmini e Bulgarelli a 10 mesi ciascuno; ed ha assolto: Cremaschi per insufficienza di prove e Navi e Dallari per non avere commesso i fatti loro attribuiti.

* * *

Due processi si sono svolti il giorno 25. Nel primo era imputato l'operaio Rustichelli Ettore di Correggio, accusato di avere in Bolzano fino all'aprile dello scorso anno fatto parte di organizzazioni antifasciste ricostituitesi dopo lo scioglimento ordinato dalle pubbliche autorità.

Il P. M. ha domandato gli fossero inflitti due anni di reclusione. Il difensore ha chiesto una pena più mite. Il tribunale lo ha condannato il Rustichelli a un anno di reclusione.

Nel secondo processo gli imputati erano quattro, e cioé gli operai Giovanni Bonomi, Francesco Lazzarini, Ambrogio Deponti di Treviglio ed Ernesto Fontana di Caravaggio, che dovevano rispondere di avere nelle provincie di Bergamo e di Milano, in epoca anteriore e fino al 21 luglio 1931, partecipato a un'associazione antifascista e di avere fatto propaganda mediante diffusione di stampe clandestine.

Il P. M. chiede la condanna di Bonomi a 4 anni, di Lazzarini e di Deponti a un anno ciascuno e l'assoluzione per insufficienza di prove di Fontana. I difensori domandano invece un'assoluzione per tutti gli imputati, ma il tribunale condanna il Bonomi a 3 anni e 2 mesi di reclusione, il Lazzarini e il Deponti a un anno ciascuno e assolve il Fontana per insufficienza di prove.

* * *

Altri tre processi si sono svolti nel giorno 26.

Il primo riguarda l'attività « antifascista » svolta nella provincia di Venezia.

La questura di Venezia — dice il comunicato — nel maggio dello scorso anno aveva notato che il partito comunista andava svolgendo una certa attività criminosa mediante la diffusione di materiale propagandistico stampato alla macchia. Furono intensificate le indagini e gli agenti riuscirono a constatare che il capomastro Giuseppe Stefani di Cavarsere (Venezia) aveva avuto frequenti incontri con l'esattore privato Antonio Scappin, col tipografo Bruno Guechierato, col fonditore Vincenzo Bianco e con l'accordatore di pianoforti Mario Bonini. Talvolta i tre ultimi, dopo i colloqui avuti con lo Stefani, lasciavano Venezia per misteriose gite a Mestre, a Udine o a Cormons ».

Dei denunciati fu stralciato il processo nei confronti di Bruno Guechierato e di Mario Bonini, compromessi in altre procedure per fatti più gravi e furono assolti Maria Orcali (moglie dello Stefani) e Antonio Scappin per insufficienza di prove.

Cosi' dinanzi al tribunale speciale sono comparsi soltanto il Bianco e lo Stefani, la cui sentenza condanna, il primo, a 11 anni e 9 mesi di reclusione ed il secondo a 4 anni.

Nel secondo processo sono comparsi 3 imputati: l'impiegato privato Antonio Foco, il macellaio Mario Rossetto e il fattorino Aldo Dall'Armi; accusati di avere in Padova, nell'aprile 1931 e precedentemente, fatto parte del partito comunista già disciolto.

La sentenza condanna: Dall'Armi a 3 anni, Rossetto a 2 anni e Fontana a un anno.

Cinque altri imputati sono stati... giudicati nel terzo processo, e cioé il meccanico Danilo Brilli, l'operaio Enrico Marranci, i facchini Armando Piram e Vasco Tintori, tutti e quattro di Livorno, nonché il magazziniere Guido Menconi nato a Pisa e residente a Livorno. Essi devono rispondere di avere appartenuto, in Livorno, ad associazioni antifasciste e di avere svolto propaganda antinazionale.

Il tribunale ha assolto Brilli per insufficienza di prove ed ha condannato il Tintori a 3 anni e 6 mesi, il Menconi e il Piram a 2 anni e 6 mesi ed il Marranci a 2 anni di reclusione.

Gli ultimi comunicati, quelli del mese di febbraio, che la stampa fascista ha pubblicato in merito ai processi svolti dinanzi al tribunale speciale, ci si rivelano con una nuova forma d'impostazione, per cui i reati politici sono rubricati sotto il titolo generico di attività « antifascista ».

La parola « antifascista », che non per caso poniamo tra virgolette, viene cosi' a colmare la lacuna che da alcuni anni, da quando cioé il fascismo é al potere e specialmente da quando il tribunale speciale ha cominciato a funzionare, aveva prodotto una smania ossessionante nei diversi elementi del baraccone concentrazionista.

« La Libertà », quella di carta, non ha che da complimentarsi, una volta tanto, con il buon senso finalmente prevalso sulla bastarda mentalità del gazzettume littorio. Ora che il suo voto é stato pienamente preso in considerazione e applicato anche se il novantanove per cento degli imputati é arrestato, accusato e condannato per il delitto di pensare e di agire da comunista.

In effetti, i concentrazionisti, si sentivano troppo lesi e diminuiti dell'**ignobile** aggettivo di « comunista » che la stampa del regime soleva appioppare a tutti gli imputati e di conseguenza anche a quella determinata e limitata percentuale di « antifascisti » specifici — non intendiamo affatto offendere o svalutare lo spirito ed il sacrificio delle vittime — che hanno una terribile ripugnanza per la concezione della rivoluzione sociale basata sui principi della espropriazione e dell'abolizione dello sfruttamento e del privilegio capitalista.

E finalmente giustizia é fatta, forse in omaggio ai postulati... rivoluzionari di « Giustizia e Libertà » che cosi' vince la sua prima battaglia, sempre, ben s'intende, morale, ottenendo che la rubrica dei processi politici, anche quando si tratta di comunisti, passi sotto il titolo suggestivo: « Il tribunale speciale condanna per attivit' « antifascista ».

Perché avanti tutti i processati erano comunisti ed oggi anche i comunisti sono « antifascisti? »

Segno del tempo?...

LE MANIFESTAZIONI DEL MALCONTENTO POPOLARE

Nel mezzogiorno, le dimostrazioni provocate dalla disoccupazione e dalla miseria, si fanno sempre più frequenti e più gravi. Si tratta essenzialmente di masse contadine poste nell'assoluta impossibilità, per l'insopportabile fardello delle imposte e per la mancanza dei crediti, di soddisfare alle minime esigenze della vita.

A Caltanisetta, gli scioperanti invasero la sede del podestà gridando: Abbasso il fascismo! Abbasso le nuove tasse!

A Taurinova, in Calabria, gruppi di scioperanti tentarono di assalire il palazzo municipale ove si erano rifugiati, sotto la protezione dei carabinieri, il podestà e le altre autorità fasciste. Contro i rinforzi giunti da Palmi i dimostranti reagirono vigorosamente e vi fu un conflitto.

A Benevento si segnalano violenti proteste di contadini.

Una viva agitazione regna fra la massa contadina pugliese che in varie località si esprime nel rifiuto di pagare le tasse.

A Bortigalli, in Sardegna, la popolazione ha organizzato lo sciopero dei contribuenti ed a Macomer ha impedito la vendita degli oggetti sequestrati per ordine dell'agente delle imposte.

In alcuni centri industriali della Lombardia, particolarmente a Cormano, gli operai scioperanti hanno manifestato contro il regime.

A Milano, dei disoccupati hanno fatto una rumorosa dimostrazione dinanzi all'ufficio di beneficenza di via Ceresio, riuscendo cosi' ad ottenere quei soccorsi che prima gli erano stati rifiutati.

A Spezia, molti operai si sono rifiutati di pagare le quote al sindacato malgrado le minaccie dei fascisti.

Anche a Pavia si sono verificate delle manifestazioni contro i dirigenti del fascio locale.

A Firenze é stato invasa e danneggiata la sede dei sindacati fascisti da parte di un migliaio di operai.

Analoghe dimostrazioni si sono verificate a Conselice, ove numerosi braccianti hanno percorso in corteo le vie della città emettendo grida ostili al regime e cantando gli inni sovversivi.

Un incendio ha distrutto la sede del dopolavoro fascista di Trieste.

* * *

E' forse nella fallace illusione di arginare l'estendersi minaccioso di questo sintomatico movimento di ribellione degli operai e dei contadini, che la segreteria del partito fascista ha impartito l'ordine per una più intensificata attività di propaganda, particolarmente nelle officine.

Cosi' contro i dimostranti affamati il bastone poliziesco ed il moschetto del carabiniere e della milizia; verso la massa che non é ancora colpita dalla crisi del lavoro, la concionata dei vari mistificatori del regime.

E si dice che lo stato forte non deve essere inteso come lo stato-carabiniere, come una forma brutale, militaresca e prepotente; e si afferma che questo non é dello stato fascista che é... forza morale e non... reazionaria!

Come se l'Italia fascista fosse un limbo terrestre ove non esistono milizie mercenarie della più perfetta sagoma di delinquenti e dove non funziona il meccanismo infame della tortura e della segregazione cellulare.

Ma l'impudenza la improntitudine dei ciarlatani va oltre i limiti nella mistificazione affermando, dinanzi ai lavoratori che devono subire oltre lame anche la beffa, che lo stato fascista ha sanzionato l'eguaglianza di tutti i cittadini!...

Dunque nessuno si era ancora accorto che nel regime fascista vivono, nella più perfetta armonia, sullo stesso terreno di eguaglianza giuridica il capitale ed il lavoro?

Eppure — dice il deputato fascista Capoferri — « coloro che hanno accusato il fascismo di essere retrogrado e reazionario sono dei miopi che non vedono quali sviluppi potrà avere il principio corporativo cosi' profondamente rivoluzionario ».

E dire che certe volte non si crede come certi nomi, sia pure per felice combinazione, caratterizzano cosi' bene le persone che li hanno affibiati. Pero' noi pensiamo che se il sunnominato deputato invece di chiamarsi Capo...ferri si nomasse Capo di c...avolo starebbe più in sé.

Quanto il regime fascista sia retrogrado e reazionario e quali sviluppi possa avere il suo principio corporativo, con la conclamata ugguaglianza di diritti fra capitale e lavoro, non sono i maligni che lo accusano né i miopi che lo vedono a rovescio, ma le sue due più caratteristiche forme del suo sistema integrativo di repressione e di compressione: il tribunale speciale e la magistratura del lavoro.

Chiacchiere e realtà sulla crisi italiana

Recentemente il ministro delle Corporazioni Bottai ha tenuto, davanti a quella accolita di mamalucchi onorari che rispondono al nome di deputati, un grande discorso in cui si é sforzato di dimostrare che le cose vanno, in fin fine, non poi troppo male.

Pero' per provare che gli indici riferentisi alle produzioni ed ai traffici dello scorso anno non sono poi troppo... neri, ha dovuto prendere per riferimento quelli rispettivi del... 1913! O perché, digià che c'era, non ha preso quelli del 1848?

Cosi' ha potuto dimostrare che nel campo industriale la produzione dell'acciaio, della ghisa, superavano in quantità quelle dell'antiguerra, che l'industrie chimiche e le materie tessili erano rispetto al 1913 in aumento e che nel campo delle fonti dell'energia l'anno scorso si sono prodotti oltre 9 milioni di kw-ora di energia elettrica di fronte a 2 milioni **venti anni fa.**

Ma se i confronti invece che con l'antiguerra vengono fatti, come é d'uopo, cogli anni immediatamente precedenti a quello in esame, ecco che il quadro cambia d'un tratto.

La produzione per i laminati é risultata di 1.355.000 tonnellate nell'anno 1931 di fronte a 1.637.000 nel 1930.

La produzione della ghisa e dell'acciaio sono pure in grande diminuzione come pure i cementi e i superfosfati.

L'energia elettrica é stata inferiore di 250 milioni di kw-ora alla produzione dello stesso periodo del 1930.

Le cifre del traffico segnano la stessa curva discendente: 3.500.000 tonn. nel gennaio 1931, 2.900.000 nel gennaio 1932 di merci trasportate dalle ferrovie dello Stato.

Ugual diminuzione nelle merci caricate escaricate nei porti.

Pochi giorni avanti il ministro dell'agricoltura Acerbo aveva dovuto riconoscere la crisi del patrimonio zootecnico, l'indebitamento di 8 miliardi e mezzo nell'agricoltura e ammettere in forma inequivoca che per la strombazzata bonifica se centinaia di milioni di lire erano state, é vero, stanziate, solo una infima parte di essi veniva realmente impiegata nelle bonifiche che non progredivano pertanto per nulla.

Aumentano invece le spese militari, di polizia; aumenta la delinquenza — quella extralegale — che fa una sleale concorrenza a quella legale — la fascista — che é elevata a sistema di governo.

L'Italia é divenuta teatro delle più mirabolanti truffe che la rendono il paese di Bengodi per gli imbroglioni e i venditori di fumo d'ogni risma.

Aumentano i morti. Aumentano i fallimenti; la Banca di Milano ne é il più recente e sintomatico episodio.

E' un gran parlare oggi di « capitali gelati » — cioé di quelli che non si possono riscuotere. Sono veramente « gelati » i danari dei depositanti negli istituti di credito, anzi « squagliati » nelle bramose fauci dei gerarchi, grandi e piccini, del fascismo.

E traverso i consorzi « obbligati » i pochi istituti che ancora reggono sono obbligati a unirsi con quelle — le più — in via di fallimento e di essere trascinati con esse nel baratro.

Il ministro Bottai ha citato come indice suggestivo della posizione di tenace resistenza del fascismo nel campo del commercio estero il fatto che il valore delle importazioni ed esportazioni nel 1931, sempre confrontati coi valori corrispondenti del 1913, erano 13.666 e 9.209 milioni di fronte a 11.624 e 10.040, cui lo sbilancio delle importazioni sulle esportazioni ridotto di 2.500 milioni. Il solito trucco che la coartazione del mercato interno, per l'immiserimento progressivo della popolazione, ripercuotendosi sulla bilancia con una diminuzione dell'eccesso di importazione sull'esportazione, rappresenti un sintomo di miglioramento economico.

Cosicché il popolo economicamente in miglior situazione sarebbe il selvaggio che esporta avorio e noci di cocco e non importa che perline di vetro, culi di bicchiere o scatole rotte di sardine...

Che si tratti della miseria più nera lo dimostrano le statistiche sulla disoccupazione e le condizioni del lavoro veramente « forzato ».

Il numero dei disoccupati che era di 772.000 alla fine gennaio 1931, é salito a 1.031.000 nel gennaio 1932. E si tratta unicamente di lavoratori iscritti alle Casse nazionali.

I salari continuano a calare, per quanto il livello raggiunto sia già quello della fame.

Leggiamo, proprio in questi giorni, nei giornali un comunicato per cui in seguito all'accordo raggiunto tra le organizzazioni sindacali (!!) di categoria per la riduzione del **dieci per cento** sui salari della Fiat, il nuovo contratto é entrato in vigore il 1o Marzo per la durata garantita di 18 mesi (crepi l'astrologo!).

I 25.000 dipendenti della Fiat, aggiunge il comunicato, hanno accolto la notizia del nuovo sacrificio con compostezza e comprensione (!!) dimostrando che i sani principi di collaborazione per cui i lavoratori contribuiscono a dar vita alla industria sono da essi **intimamente compresi (!).**

A questa punto il grottesco cade nel macabro: al danno si cerca di aggiungere la beffa atroce.

Fino a quando?

La preoccupazione dei social-democratici e' piu' per le elezioni che per la miseria del proletariato

Il numero dei disoccupati aumenta rapidamente. Le cifre ufficiali indicano la non indifferente cifra del mezzo milione e senza tenr conto della disoccupazione parziale. La mano d'opera straniera é la più colpita. Uno sguardo anche sommario nei centri minerari ed industriali indica immediatamente la gravità della situazione.

Le cantine che rigurgitavano di elementi stranieri sono deserte ed i rari superstiti subiscono delle condizioni di sfruttamento orribili. I salari ridotti del 30 e del 40 p. c., la reazione poliziesca combinata con la sorveglianza consolare restano gli argomenti con i quali la borghesia tenta di fare fronte alla crisi.

La sociademocrazia che tuttora conserva il controllo delle grandi organizzazioni di massa si impegna a fondo per impedire una resistenza organizzata delle masse; mentre lo stato passa immediatamente alla riduzione dei salari, delle pensioni e delle indennità di disoccupazione, i bonzi del P. O. B. cianciano ed illudono le masse sui risultati delle prossime elezioni. All'operaio o al disoccupato che vede ridotti i suoi mezzi minimi di sussistenza con l'unica prospettiva di un peggioramento continuo della sua situazione materiale e sociale, il bonzume riformista consiglia la pazienza nell'attesa di un governo « democratico », unico mezzo per migliorare le sorti della classe operaia.

Ed alla vigilia della grande fiera elettorale la verve demagogica di questi emeriti servitori del capitale non ha limiti. Essi si dichiarano partigiani della settimana lavorativa di 40 ore mentre poi nei fatti si rivelano come i peggiori avversari. Non é forse sufficiente ricordare la vile lotta sostenuta contro il movimento dei tipografi di Bruxelles? Mentre 3000 tipografi scesi in lotta per strappare al padronato delle minime rivendicazioni ed in primo luogo la settimana di 40 ore, tutta la socialdemocrazia faceva fronte unico con tutta la borghesia per impedire la vittoria, ripetendo su tutti i toni che in periodo di crisi il proletariato doveva subire ed attendere giorni migliori, il famoso ritorno alla prosperità. Oggi quando lo stato passa alla riduzione dei salari, dando il segnale a tutta la industria privata per una nuova riduzione, i bonzi sviano le masse sul terreno parlamentare promettendole mare e monti.

Ma la massa non ha bisogno di promesse, essa reclama del pane, del lavoro.

Il compito dell'avanguardia comunista consiste proprio nel porsi all'avamposto dei movimenti di massa per orientarli verso delle soluzioni classiste polverizzando la burocrazia riformista che si erge come il più grande ostacolo per lo sviluppo di questi movimenti.

Per adempiere a questo compito occorre essere collegati con le masse, far parte delle organizzazioni sindacali, partecipare dall'interno alle lotte ed orientarle su delle posizioni rivoluzionarie.

La politica centrista che consiste a creare degli organi fantocci che in realtà non hanno nessun seguito fra gli operai, serve incoscientemente gli interessi dei padroni e dei suoi servitori: i bonzi riformisti, in quanto si distacca volontariamente dal grosso della massa, abbandonandola cosi' a sé stessa.

Certamente questa politica che viene coperta demagogicamente da una valanga di frasi radicali ha la pretenzione di essere una politica leninista, al cento per cento, mentre in realtà si trova all'oposto di tutta l'ativitá svolta dal compagno Lenin.

I nostri emeriti centristi che ad ogni piè sospinto si richiamano al libro di Lenin sulla malattia infantile del comunismo, farebbero bene di rileggere attentamente le parti concernenti l'attività dei comunisti nei sindacati. Questo, ben inteso, é detto per i proletari e non per i bonzi.

Diffondete e sottoscrivete per " Prometeo "

Risoluzione della C.E. della frazione di sinistra del Partito Comunista d'Italia sui compiti della frazione di sinistra del P. C. tedesco

E.— I CRITERI MARXISTI NELL'ESAME DELLE SITUAZIONI.

L'analisi delle situazioni per fissare i compiti dell'organismo politico della classe operaia, attiene all'esame dei fattori obiettivi rappresentati dalla situazione economica e dai rapporti fra le classi, e dei fattori soggettivi consistenti nella capacità o nella incapacità delle classi fondamentali della società, a risolvere, a loro favore, il duello che mette alle prese la borghesia ed il proletariato per la difesa o la conquista del potere politico.

A questa stregua, la presenza del partito di classe del proletariato, la sua influenza fra le masse, la sua capacità ad intervenire nel processo delle situazioni con una tattica rispondente agli interessi della rivoluzione comunista, *tutto questo rappresenta un elemento fondamentale nell'esame delle situazioni.*

E questo spiega quanto anche Lenin ha sottolineato, e cioé che é falso affermare che esistano situazioni « senza uscita » per il capitalismo. In effetti, anche in presenza di uno sconvolgimento dell'apparato di controllo del capitalismo sul meccanismo produttivo ed economico, e dell'apparato di classe di dominio statale della borghesia, per il fatto dell'assenza del partito politico di classe del proletariato o della sua orientazione anti-comunista, noi riscontriamo che la partita obiettivamente favorevole al proletariato, si risolve contro gli interessi di questo ed a favore del capitalismo. In questo risiede l'essenza dell'esperienza delle disfatte rivoluzionarie seguite alla vittoria rivoluzionaria in Russia, e degli stessi avvenimenti interni del partito bolscevico nell'aprile-ottobre 1917, i quali si conchiusero con la vittoria comunista della frazione bolscevica guidata da Lenin e da Trotsky.

Dal punto di vista marxista, noi concluderemo quindi per l'esistenza di una « situazione rivoluzionaria » solo quando riscontreremo la presenza del partito rivoluzionario del proletariato, questo é nella condizione di realizzare la sua dittatura, di porsi cioé il problema dello stato nell'unica sua soluzione comunista, quando esso ha alla sua testa un partito capace di condurlo alla vittoria.

Dal punto di vista marxista é chiaro che le premesse economiche della crisi sociale e di regime sono nel contempo le premesse per la formazione del partito del proletariato capace di risolvere questa crisi nell'instaurazione della dittatura proletaria. Queste premesse esistono oggi in tutti i paesi. La condizione essenziale per lo sviluppo dell'organismo politico del proletariato risiede nella sua organizzazione internazionale.

In Ispagna, nel 1929-39-31, malgrado l'esistenza di una crisi di regime noi non abbiamo avuto una « situazione rivoluzionaria ».

La situazione dell'Internazionale Comunista, dopo il trionfo del centrismo, spiega la discordanza manifestatasi fra le condizioni obiettive favorevoli (crisi di regime), e le condizioni soggettive (mancanza del partito).

Questa stessa situazione, nel seno dell'Internazionale, spiega il perché di fronte a condizioni estremamente favorevoli alla rapida formazione del partito, noi abbiamo invece assistito alla ricostituzione ed all'estensione dell'anarco-sindacalismo fra gli strati di avanguardia del proletariato.

L'Internazionale Comunista « attuale, e cioé sotto la direzione totalitaria del centrismo », toglie ai partiti la capacità politica di realizzare la dittatura proletaria. In questo consiste la giustificazione storica delle frazioni di sinistra. Compito fondamentale di queste é di educare i quadri capaci di risolvere, ad un tempo, i probemi della crisi del movimento comunista originati dalla vittoria del centrismo nel seno dell'internazionale, e della crisi sociale originati dalle contradizioni su cui é assiso il regime capitalista ed i precari equilibri provvisori che il capitalismo é riuscito a stabilire a causa delle successive disfatte proletarie.

Le analisi delle situazioni fatte dalla frazione di sinistra devono concludersi con la precisazione dei compiti specifici assegnati ad essa per renderla capace di intervenire nelle ripercussioni originate dalla politica anti-comunista del centrismo, alfine di liberare l'avanguardia proletaria da quest'influenza e di ristabilire lo organismo della vittoria comunista. E questo, nell'interno del partito (soluzione questa che dovrà essere perseguita con estremo vigore) o contro il partito (proclamazione del nuovo partito solo nel caso della lotta diretta alla vittoria rivoluzionaria, o del tradimento dei partiti attuali).

I documenti del comp. Trotsky sulla questione tedesca non solo non trattano nullamente questo problema fondamentale, ma ammettono che « la chiave della situazione é nelle mani dell'attuale partito di Germania e concludono fissando i compiti di questo « attuale partito ». Come conseguenza ne risulta che lo organismo essenziale della situazione per la vittoria comunista, non venendo nemmeno indiacto, il difficile problema della sua politica propria non essendo risoluto, il proletariato si trova nelle condizioni di una ineluttabile nuova disfatta.

La chiave della situazione é non nell'« attuale partito », essa é nella « frazione di sinistra ».

La funzione storica del centrismo é quella di far credere alle masse che la chiave della vittoria comunista é nelle mani degli attuali partiti, di portare le masse verso la sicura disfatta attraverso la lotta mortale contro le frazioni di sinistra. Spetta a queste dimostrare il cammino cui é destinato il proletariato, sotto la guida del centrismo, spetta ad esse di risolvere i problemi politici concreti che potranno spezzare questo corso nefasto.

In Ispagna, l'analisi della situazione avrebbe dovuto concludersi con la risoluzione dei problemi concreti che avrebbero potuto permettere la formazione del partito comunista, cio' che non doveva affatto portare abbligatoriamente alla scissione nel campo internazionale.

In Germania, l'analisi della situazione deve concludersi con la risoluzione dei problemi concreti che potranno permettere alla frazione di sinistra di ristabilire la capacità del partito ad attraversare l'attacco fascista per la lotta diretta verso la dittatura del proletariato.

L.— RIVOLUZIONE CENTRISTA E RIVOLUZIONE COMUNISTA

La lettera di Gourov del 28 luglio, afferma testualmente: « In certi casi, la vittoria é possibile anche con una cattivissima politica. Con l'approfondimento della crisi, la sua prolungazione, con la disgregazione ulteriore della socialdemocrazia, la demoralizzazione dei governanti, la vittoria del partito comunista tedesco *non é esclusa* anche con la politica di direzione di Thaelman ».

Questa posizione rinnega pienamente le basi stesse della critica svolta dal 1923 nel seno dell'Internazionale a proposito degli avvenimenti tedeschi, inglesi, cinesi. Gli stessi documenti fondamentali dell'opposizione russa si basano su queste posizioni principali:

1.— Esistenza delle condizioni obiettive per la vittoria proletaria in Germania ed in Cina;
2.— Disfatta del proletariato a causa giustamente della cattiva politica centrista. Ed in non pochi documenti (basti considerare che un libro di Trotsky s'intitola: « Staline l'organizzatore delle disfatte »), dell'opposizione russa si trovano a centinaia le affermazioni dell'impossibilità di una vittoria rivoluzionaria con gli attuali partiti fuorviati dal centrismo.

La posizione del comp. Gourov contrasta altresi' con i principi fondamentali del comunismo. In effetti l'ammissione della possibilità di una vittoria del partito « anche con una cattivissima politica », significa ammettere la possibilità della generazione spontanea di questa vittoria sotto l'impulso degli avvenimenti e delle ripercussioni politiche di questi avvenimenti. Viene cosi' soppressa la nozione fondamentale della necessità del partito, della capacità di questo partito a preparare le situazioni, e sé stesso, all'appello supremo dell'insurrezione, unica via per la vittoria comunista.

Nella concezione del comp. Gourov, il partito diviene un fattore delle situazioni che puo essere spinto anche dove « la cattivissima politica » dovrebbe non condurlo e cioé alla vittoria proletaria.

I fondamenti stessi del comunismo attribuiscono unicamente all'iniziativa del partito la realizzazione della dittatura del proletariato.

Nella situazione attuale dei partiti comunisti, sono le frazioni di sinistra che potranno domani, alla testa dei partiti, o contro di essi, riprendere quest'iniziativa che non apparterrà mai al centrismo.

La « rivoluzione centrista » é inconcepibile, e per fare la rivoluzione, é necessario un partito che abbia saputo liquidare la politica del centrismo.

Le frazioni di sinistra hanno di fronte a loro questi compiti giganteschi. Occorre da oggi sollevarli di fronte ad esse, per allestire i quadri necessari a questo scopo. Ogni documento politico deve tendere a questo fine. Un documento politico che non trattasse di questa questione fondamentale, é un documento che non prepara le frazioni ad assolvere ai loro compiti. Un documento politico che fa credere alle masse alla possibilità di giungere a sconfiggere il nemico con gli *attuali* partiti, debilita le frazioni di sinistra, le annulla, ne schianta ogni possibilità d'intervento.

Occorre chiamare le frazioni a stabilire concretamente « come » potranno assolvere ai loro compiti diretti a risolvere la crisi del movimento sovratutto per strappare all'opportunismo la base dei partiti. A questo lavoro apparentemente più modesto, ma fondamentale, occorre non preferire l'altro che si illude di mettersi sulla via del successo comunista solo perché si ottiene una larga diffusione di documenti prodotti dal genio rivoluzionario che risponde al nome del comp. Trotsky.

A.— OPPOSIZIONE O FRAZIONE?

L'« opposizione » é la corrente la quale ammette che i partiti riacquisteranno la capacità di guidare il proletariato alla rivoluzione, attraverso le forme specifiche di vita dell'organizzazione del partito (assemblee, conferenze, congressi, ecc.).

La « frazione » é l'organismo che si basa sull'affermazione fondamentale che, *solo attraverso di essa*, il partito riacquisterà la capacità a guidare il proletariato alla rivoluzione.

Non sono i rapporti di fatto fra l'opportunismo e la sinistra che decidono per l'« opposizione » o la « frazione », ma le posizioni politiche imposte al partito dall'opportunismo.

Praticamente noi non costituiamo la frazione dei partiti comunisti perché siamo espulsi da questi partiti. L'atto di battesimo delle frazioni di sinistra consiste nelle risoluzioni del XVo Congresso russo e dell'XIo Esecutivo Allargato che dichiaravano « incompatibile l'appartenenza all'Internazionale con la difesa delle posizioni di sinistra ».

Questa incompatibilità significa, d'altra parte, il pieno trionfo della politica centrista che in un punto fondamentale della dottrina marxista, quello dello stato, nel « socialismo in un sol paese », doveva esprimere, concludere e consolidare la revisione del marxismo, fino a farne il nuovo testo di base dei partiti, aprendo cosi' il dilemma della caduta o del tradimento dei partiti, o della loro salvazione *unicamente* col trionfo nel loro seno delle frazioni di sinistra.

E' caratteristico che la frazione di sinistra del partito comunista d'Italia la quale é nel seno dell'opposizione internazionale l'unica ad affermare i compiti specifici della frazione, é anche quella che segue, nel problema dei rapporti col partito, una linea di rigorosa opposizione a tutte le formulazioni, anche transitorie (che non corrispondono ad avvenimenti definitivi e rivoluzionari), che portano le opposizioni a prendere figura di secondo partito nelle elezioni o nella questione sindacale.

Nel Belgio, come in Ispagna ed in Francia, la nostra frazione si é opposta a quelle « opposizioni » che hanno applicato o proposto una politica di secondo partito, ed ha riaffermato che compito attuale delle frazioni é unicamente quello di risolvere la crisi del movimento comunista nei confronti degli attuali partiti e della loro base proletaria e rivoluzionaria.

Il centrismo ha consumato l'atto di rottura con i principi fondamentali del marxismo, nel 1927, con la politica del socialismo in un solo paese, la madre naturale di tutte le altre posizioni politiche del centrismo che ci hanno portato alla situazione attuale che vede il più alto successo della controffensiva del capitalismo proprio quando esistono, per la crisi economica e sociale, le condizioni più favorevoli per l'attacco del proletariato.

Non é solamente la situazione attuale che conferma la tesi della « frazioni » contro quella dell'« opposizione » (ripetiamo che la giustificazione storica delle frazioni risiede in ragioni politiche), ma la conferma per la tesi della frazione si ritrova altresi' nella situazione che ha partorito la vittoria del centrismo nel seno dell'Internazionale.

In effetti, nel 1926-27, benché fossimo in presenza degli avvenimenti inglesi e dell'avanzata rivoluzionaria in Cina, e con una direzione di destra del partito russo e dell'Internazionale, noi abbiamo assistito all'attacco opportunista contro la sinistra ed alla sua vittoria che si concludeva con la nostra espulsione del partito.

Nel seno del partito le reazioni proletarie provocate da una politica di destra ed opportunista di fronte ad avvenimenti rivoluzionari *contemporanei*, queste reazioni sono state compresse dai quadri dirigenti del partito che ottenevano il loro successo con la nostra espulsione dal partito.

Nel 1926-27 si verificava che non esistendo le condizioni politiche per la frazione (queste dovevano verificarsi solo dopo con il XVo Congresso del partito russo), la « corrente », l'« opposizione » veniva battuta e la ragione di questa sconfitta doveva essere attribuita alla superiorità conquistata dal centrismo che già al Vo Congresso dell'Internazionale aveva praticamente annullato ogni controllo diretto della sinistra sulla direzione dei partiti. La ragione di questa sconfitta non poteva essere pero' attribuita al fatto di non avere creato la frazione perché *prima* le condizioni politiche per la frazione non esistevano. Analogamente oggi noi dobbiamo opporci alla fondazione dei nuovi partiti perché le condizioni politiche per questi non esistono. La debolezza delle frazioni di fronte alle situazioni attuali non sarebbe per nulla risoluta con la proclamazione del secondo partito. Al contrario questa proclamazione, rompendo con i principi di classe del marxismo, e seguendo i criteri del « volontarismo », porterebbe alla sicura disgregazione delle frazioni.

L'esperienza del 1926-27 viene unicamente ricordata a conferma della necessità attuale delle frazioni, giacché questa esperienza denota la forza di un avversario che era alla vigilia immediata di ottenere il suo successo, conseguito poi attraverso la rottura con i principi del marxismo ed espellendo la corrente comunista rappresentata dalla sinistra. E questa non poteva rispondere altrimenti che con la proclamazione della frazione.

Fino al 1927, la corrente, l'opposizione, era l'espressione politica che, poggiando sugli organi del partito (assemblee, congressi, ecc.), poteva ricavare dalle esperienze rivoluzionarie gli insegnamenti che avrebbero potuto preservare i partiti dalle disfatte e portarli alla vittoria.

Il successo totalitario del centrismo ha portato invece queste esperienze alla loro conclusione attuale di revisione progressiva del marxismo.

Spetta alle frazioni di sinistra di risolvere quelle esperienze e le altre susseguitesi, nella delimitazione delle regole di azione politica e comunista che estenderanno il patrimonio ideologico del proletariato rivoluzionario, costruiranno le frazioni di sinistra e porranno la condizione indispensabile per l'instaurazione della dittatura proletaria e per la vittoria del comunismo.

C.— L'ATTACCO FASCISTA IN GERMANIA.

La caratteristica delle situazioni nell'epoca dell'imperialismo capitalista é la loro tendenza a precipitare nelle soluzioni definitive della guerra o della rivoluzione, dilemma che rappresenta la sola uscita a queste situazioni.

Ogni disfatta rivoluzionaria é un dente di arresto alla caduta delle situazioni verso la rivoluzione e rappresenta una possibilità che il capitalismo guadagna per mettere in piedi un sistema transitorio di controllo sul meccanismo produttivo e di regolazione temporanea dei rapporti interimperialisti. Questi successi del capitalismo, se ritardano e tendono ad evitare la soluzione definitiva della rivoluzione, sono altrettanti gangli nell'altro piano inclinato che precipita verso la guerra. La caratteristica dei diversi equilibri che il capitalismo é riuscito a combinare nel dopo-guerra é che ciascuno di essi, rispetto al precedente, si trova ad un punto più inoltrato nella linea dello sfruttamento delle masse e dell'incapacità del regime capitalista a controllare le forze di produzione ed il loro sviluppo. Cosi' il mondo, quale il capitalismo era riuscito ad organizzarlo a Versailles e nelle Conferenze che conclusero la cosidetta pace, dopo avere strangolato od evitato lo scoppio della rivoluzione mondiale, é stato riveduto nel 1923, piano Dawes, dopo la disfatta tedesca sulla base del modello offerto dalla repressione sanguinosa in Italia, per essere ancora riveduto nel 1929 (piano Young), dopo la disfatta cinese dinanzi alla visione dei milioni di disoccupati nel mondo intiero e dello scoppio della crisi che colpisce attualmente tutti i paesi.

Non si puo' nullamente escludere che il capitalismo superi anche la crisi attuale, ma anche in quest'ipotesi esso non avrà con cio' aperto una nuova fase di prosperità al suo regime, e la nuova costellazione dei rapporti di classe e dei rapporti interimperialisti si stabilirà sulla base di un più intensificato sfruttamento delle masse, di un aggravamento della tensione fra i diversi gruppi imperialisti, di una accresciuta disproporzione fra la massa della produzione e la capacità offerta dalle forze di produzione.

Nelle diverse fasi traversate dal capitalismo mondiale, la Germania ha sempre rappresentato il fulcro di tutto il sistema capitalista. Ancora oggi la Germania si trova ad essere il pernio della situazione, e questo pare dipendere sovratutto:

1.— Dal fatto che, a causa della disfatta subita dalla guerra e malgrado il trattato di Versailles, la Germania possiede uno degli apparati industriali più perfezionati del mondo;
2.— Dal fatto che la Germania ha funzionato come il veicolo che permetteva il funzionamento nel dopo-guerra dell'economia capitalista dal punto di vista internazionale;

Da una parte essa assorbiva i capitali sovratutto americani, provenienti cioé da un settore ove, a causa della guerra, esistevano le condizioni per una più intensa riproduzione dei capitali. Da un'altra parte essa veniva posta nella possibilità di fare fronte agli impegni delle riparazioni nello stesso tempo in cui restava possibile il servizio dei debiti delle altre potenze imperialiste verso gli Stati Uniti;

3.— Dal fatto che la Germania, il paese che ha le relazioni economiche più importanti con la Russia Soviettista, esprimeva concretamente la base attuale della transitoria compatibilità dei due regimi che sono destinati alla lotta mortale, del regime borghese e di quello proletario.

Sin dallo scoppio della crisi in America (autunno 1929), le condizioni venivano immediatamente poste perché la situazione precipitasse in Germania.

Nella primavera del 1930 Bruning saliva al potere ed a pochi mesi di distanza dalle dimissioni di un gabinetto soicaldemocratico si assisteva all'eclosione del movimento fascista nel settembre 1930. Dipoi il piano young stabilito per diecine e diecine di anni cessava di regolare il sistema capitalista nemmeno due anni dopo dalla sua istituzione, ed alla moratoria succede attualmente la lotta per o contro il pagamento delle riparazioni, per o contro il pagamento dei debiti che é in definitiva la lotta che non si risolverà con delle Conferenze, ma solamente con una nuova guerra.

La Germania perché rappresenta la chiave della situazione internazionale é oggi il campo odve si é scatenata la lotta della rivoluzione e della controrivoluzione, ed in questo risiede la ragione essenziale dell'attacco fascista in Germania, la sua importanza attuale, l'importanza delle conseguenze che la sua vittoria avrebbe per il movimento comunista mondiale e per la Russia Soviettista.

T.— LA POLITICA COMUNISTA DI FRONTE ALL'ATTACCO FASCISTA IN GERMANIA

Alle enunciate ragioni della situazione economica internazionale e in Germania, si aggiunga come condizioni che hanno permesso l'attacco fascista, la disfatta rivoluzionaria del 1923 e la vittoria del centrismo nel seno dei partiti comunisti ove, con l'espulsione delle frazioni di sinistra si é posta la premessa per rendere impossibile un contrattacco rivoluzionario delle masse senza una contemporanea soluzione della crisi del movimento e dei partiti comunisti.

Analogamente come per la situazione in Italia nel 1922-23, anche in Germania l'attacco fascista si sviluppa mentre il capitalismo tenta di sollevare di fronte alle masse il dilemma « fascismo o democrazia », « peggior male o minor male ». In realtà questa manovra borghese é quella che giustamente permette lo sviluppo dell'avanzata fascista. L'esperienza italiana dà prova luminosamente.

Il partito socialdemocratico agisce in pieno nel campo delle forze borghesi, ed applica la politica di sostegno di Bruning, per evitare il « peggior male » di Hitler, perché le masse non prendano le armi per fronteggiare oggi l'avanzata fascista.

La vittoria contro il fascismo, essendo possibile unicamente attraverso la lotta armata delle masse, il ruolo del partito socialdemocratico é quello di fungere come truppa di copertura dell'attacco fascista, come complemento indispensabile a quest'attacco.

Il fascismo rappresenta l'uscita controrivoluzionaria alla situazione attuale in Germania, il partito socialdemocratico rappresenta un fattore indispensabile per la soluzione fascista della situazione tedesca.

Su questo piano, che é quello fondamentale della situazione tedesca, il gioco dei partiti e di quello socialdemocratico non fa che ricalcare le orme che l'esperienza italiana ha impresso con caratteri di sangue sul proletariato. Diviene quindi chiaro che una posizione di fronte unico fra il « partito comunista » ed il « partito socialista » é inconcepibile. La tattica anticomunista attuale del partito tedesco risiede in ben altre ragioni, e per quello che concerne il fronte unico, é evidente che il partito non ha nessuna tattica di fronte unico, ma, al contrario, una tattica di scissione sindacale e per quanto alla significazione effettiva del cosidetto « fronte unico dal basso », é indiscutibile che non si tratta nullamente di fronte unico, ma di una politica di reclutamento del partito che non é basata sul principio comunista delle adesioni individuali.

La ragione essenziale che a reso possibile sotto la guida della sinistra la fondazione del partito comunista in Italia, lo sviluppo della sua influenza fra le masse, risiede nel fatto che esso appare di fronte al gioco dei due fattori capitalisti: fascismo e democrazia, come il terzo fattore, quello proletario che combatteva per la sola soluzione comunista dello stato, quella della dittatura proletaria, e contro tutti i partiti — compresivi quei democrati [illegible] democratici — che, profittando del terrore fascista, volevano attirare il proletariato ad affermare la sua adesione o la sua rassegnazione alle forme « meno peggiori » dell'esercizio del potere statale del capitalismo.

Il partito comunista d'Italia esaminando le condizioni che rendevano possibile l'attacco fascista, impostò i problemi tattici secondo gli stessi criteri comunisti che sono tuttora validi per la situazione in Germania.

Di fronte e di contro alla manovra capitalista, svolta dai partiti socialdemocratici, che influenzano larghi strati di massa; azione politica per spezzare il gioco di fare servire i sindacati (gli organi che permettono alla socialdemocrazia di controllare le masse), alla manovra capitalista.

La condizione di successo di questa manovra borghese consiste nell'evitare larghi combattimenti di masse mentre l'aggravazione della crisi economica finisce per demoralizzare le file dei disoccupati, a renderli anche preda della demagogia fascista, per fare scendere delle corporazioni e degli strati di operai nella rassegnazione ad evitare una lotta che appare in condizioni sempre più sfavorevoli per l'agguerrirsi del nemico capitalista e del terrore fascista.

Il partito comunista d'Italia poneva quale problema centrale per il raccoglimento delle masse, quello della lotta per le rivendicazioni parziali dalla lotta per la difesa e l'aumento dei salari, per un legislazione sociale affidata al controllo degli organismi sindacali di classe del proletariato, per la difesa dei disoccupati attraverso il controllo dei licenziamenti, la permanenza del disoccupato alla dipendenza dell'officina ed il pagamento anche ad esso del salario vitale, per la difesa delle libertà di stampa, di riunione e di organizzazione.

Quale organismo per realizzare questa lotta veniva indicato quello specificamente unitario del proletariato e cioé il sindacato. L'organo di lavoro del partito che era chiamato a sviluppare quest'azione nell'interno dei sindacati, era il « Comitato Sindacale Comunista », e cioé il comitato centrale delle frazioni sindacali comuniste.

In presenza di diverse centrali sindacali basate sul principio della lotta di classe, il partito concepiva la politica della loro alleanza, dell'« Alleanza del Lavoro », tappa per giungere all'unità sindacale.

Sullo stesso problema della difesa del proletariato dall'attacco fascista, lungi dal cessare il suo attacco sui due fronti e quindi anche contro il partito socialdemocratico che voleva immobilizzare di fatto il proletariato attraverso la politica della pressione sullo stato perché difendesse la istituzione democratica minacciata dal terrore fascista, il partito poneva sulla base degli organismi di classe lo stesso problema della difesa quotidiana del proletariato contro il terrore fascista. Ed esso preconizzava la formazione di « squadre armate » sulla base dei sindacati realizzando cosi' l'indispensabile ingranamento dei problemi della lotta armata con quelli dell'azione anticapitalista immediata in una situazione in cui il successo della più piccola lotta salariale era condizionata dalla difesa e dal successo contro il terrore fascista, mentre sul piano generale, l'arresto fascista, e lo schiantamento di quest'attacco non poteva essere visto che come un attacco generale del proletariato per la difesa delle sue condizioni di vita, attacco manifestantesi nello sciopero generale che, nella situazione di estrema tensione dei rapporti di classe, doveva porre i problemi capitali della presa del potere politico.

VITA DELLA FRAZIONE

Propaganda antimilitarista

Era il tramonto.

Un vento di tempesta fugava le nubi basse e plumbee, arrovesciando le messi dei campi, squassando gli alberi che fremevano gemendo, mentre l'ultima luce del giorno pareva inghiottita — laggiù, in fondo all'orizzonte, ove agonizzava in deboli sprazzi rossigni — dalla discesa precoce delle tenebre.

Come era paurosa quella morente giornata estiva!

Sulla terra era passata rombando la tempesta degli uomini, stroncando gli alberi, distruggendo le messi, arrossando di sangue ogni cosa e cospargendo di cadaveri ogni solco... Ed ora il cielo pareva rispondere con la pazza furia degli elementi scatenati in una gara diabolica di furore.

Correva cosi', l'uragano del cielo, dietro l'altro uragano, scomparso da brevi istanti laggiù, oltre la distesa dei campi, verso lo sbocco nell'ampia vallata, nell'infinita pianura inghiottita dalla nebbia. Erano passati con un fragore infernale gli ultimi carriaggi e gli ultimi cannoni dietro un'onda di cavalli baleananti nel tumulto di una corsa vertiginosa...

Pochi istanti prima, le sciabole dei cavalieri avevan lampeggiato al sole, rosse di sangue, imperversando ferocemente, attraverso le siepi e i campi, sulle disperse torme del nemico vinto. E gli ultimi squilli di tromba, urlanti l'estrema rovina della strage, avevano echeggiato sinistramente da un capo all'altro del vasto campo di battaglia corso dal fremito dell'ultimo disperato furore.

Poi... più nulla! E per brevi istanti, lo altissimo silenzio della morte, rotto a lunghi intervalli da qualche debole grido di morente...

L'uragano degli uomini era passato, cosi', sugli orrendi cumuli umani, attraverso le bionde messi curvate nel solco e le siepi distrutte e i casolari sventrati: e lo schricchiolio orribile delle ossa infrante ed ogni rantolo, ogni lamento estremo, ogni grido supremo, si era confuso e s'era spento rapidamente sotto la valanga umana dell'ultimo assalto, sotto la pazzesca furia dell'ultimo inseguimento.

L'orgia della morte era finita...

Ed ora, il cielo, quasi a lavare l'onta di quella giornata di battaglia, quasi a cancellare dalla faccia della terra l'infamia enorme dell'infinito sangue sparso innocente, quasi a protestare dinanzi allo spettacolo di quell'incredibile macello, rombava e fiammeggiava d'ira improvvisa, e prendeva le sue cateratte e rovesciando il diluvio!

Curvo, tremante, gocciolante, ferito, il povero fantaccino che cosa cercava sulla via percossa dall'uragano? Ove andava?

Era uscito dal campo e aveva raggiunto la siepe gemendo nell'anelito di un disperato sforzo.

Cercava forse un asilo? Aveva forse visto una casa? Sperava forse in qualche soccorso umano dopo tanta ferocia di belve? Voleva morire lontano da tutti quei morti disseminati all'intorno? Chissà?..

Poggiandosi con ambo le mani sul fucile, a passi lievi... si vide smarrito... cerco' invano d'intorno con lo sguardo febbrile. Forse il piccolo sentiero anelato, verso cui aveva voluto dirigere gli ultimi passi, gli era scomparso ad un tratto e non lo rivedeva più, non lo riconosceva più nemmeno attraverso il fitto lampeggiar del fulmine. Forse perché — ormai — la luce delle sue pupille s'andava annebbiando.

Cadde allora, arrovesciandosi su sé stesso, brancolando al margine della via, contro la siepe abbattuta che cedette sotto il peso e lo lasciò ruzzolare nel campo con la pesantezza abbandonata delle membra inerti...

Quanto tempo era trascorso?

Venne poi la notte... Era notte, sempre notte, una notte alta, profonda, tranquilla, luminosa. Su nel cielo brillavano, a perdita d'occhio, le stelle: tutte le stelle. Non una nube, non un rumore, non un gemito, non un grido. L'immensa tragedia umana, composta nello immenso sudario, era avvolta nelle tenebre, era custodita nella pace solenne di quell'infinito silenzio.

Qualche arma, un fucile, una sciabola, qua e là... luccicava debolmente di tra i profili dei corpi informi arrovesciati ammucchiati sul terreno disordinatamente! Quanti, quanti morti dunque dormivano laggiù, sotto alla rabbonita serenità del cielo?

Quanti!... Ed eran dunque morti tutti? Tutti?

Un alito caldo sussurrava ora tra il fogliame degli alberi, carezzevole come la mano pietosa di una madre che sfiora il volto del bimbo morente...

Veniva forse dalle piaghe remote della patria, da mille dispersi casolari delle campagne, ove le mamme dei caduti — tante, tante mamme!... — piangevano silenziosamente, silenziosamente o disperatamente pregando? Portava forse quel vento, l'alito dei loro accorati sospiri e il fremito di tutti i loro singhiozzi repressi accanto al lettuccio vuoto, per il figlio che non sarebbe più, mai più, tornato?

Quanti, dunque dei poveri morti, quanti avevano inutilmente atteso la flebile voce di quell'alito leggero che portava loro come in una eco di pianto l'ultimo bacio e l'ultimo saluto delle mamme lontane! Quanti dunque erano morti cosi', con gli occhi sbarrati nella disperazione ultima di quel tragico silenzio di quel tragico abbandono! Tutti!...

Il povero fantaccino si riscosse... Non era ancor morto... La giovinezza fortissima lottava ancora in lui contro gli ultimi assalti della lunga agonia...

Si riscosse... alzo' gemendo il capo... in ascolto... Chi parlava dunque accanto a lui?

Chi chiamava la mamma?

Una voce straniera debole, quasi soffocata... Ma egli l'aveva subito compresa, perché quel grido e quel nome hanno un accento di tenerezza comune a tutte le lingue... Si rizzo' meglio, apri' gli occhi... Ah la mamma!... Si l'aveva anch'egli, il povero fantaccino, laggiù, oltre l'orizzonte ed oltre i morti; lontana, lontana...

Povera mamma sua! Se avesse potuto vederlo cosi', con la bianca fronte squarciata dalla mitraglia e il petto cosparso di sangue!...

Non sarebbe forse impazzita?

Perché dunque non taceva il povero morente accanto a lui? Perché veniva a turbarlo con le ultime strazianti visioni della vita perduta, mentre egli s'era già rassegnato a morire e già s'era quietamente raccolto nel silenzio dell'ultima attesa?

Lo cerco', adagio adagio, con le mani, raspando il terreno molle di acqua e di sangue... e trascinandosi sulle ginocchia e i gomiti, giunse fino a lui.

Oh! come giaceva disteso ed inerte!... Solo gli occhi aveva ancor vivi: e guardavan le stelle! E al lume delle stelle egli lo fisso', gli si strinse al fianco, scotendolo, chiamandolo...

— Mamma!...

Fu il suo ultimo rantolo.

I due sguardi in quell'attimo supremo si cercarono, s'incontrarono, piansero insieme... e le due voci si unirono in un solo gemito, in un solo fievolissimo grido di inenarrabile angoscia.

— Mamma!... — singhiozzo' il fantaccino — e le due voci si spensero insieme...

Al mattino dopo, il sole inondava di luce tutto lo sterminato campo e i morti parevano distesi là, ad asciugarsi gli abiti... a ravvivar le membra intirizzite.

Erano tanti quei morti... Erano tanti! Ma fra i mille, i soldati delle ambulanze incaricati del seppellimento, avevano scorto, all'estremità del campo, sotto alla via, due cadaveri che si baciavano...

E si scopersero riverenti!

Ah, quel tragico amplesso, come era sublime! E in quel bacio supremo dei due nemici spirati insieme nel nome caro delle loro mamme, era una terribile maledizione gridata in faccia al sole e in faccia agli uomini contro la suprema infamia di due patrie assassine!

Vincenzo Pasquandrea

Poughkeepsie, N. Y. (U.S.A.)

Stalin priva Trotsky della cittadinanza russa

La stampa comunica che « la cittadinanza russa é stata tolta a Trotsky, Abramovitch, Dan, ecc. ».

La inaudita canea che Stalin ha nuovamente scatenata contro Trotsky colla sua lettera contro Slutzky ha trovato le sua conclusione con questa decisione che copia i malfamati provvedimenti già praticati dal fascismo mussoliniano contro gli antifascisti residenti all'estero privati essi pure della propria cittadinanza.

Vero gli é che dopo le prime sanzioni, il fascismo dovette lasciare cadere queste misure che erano tanto inique quanto inutili, sovratutto di fronte alla serrata reazione del mondo civile intiero.

Stalin si sente in grado, alla sua volta di lanciare questa sfida.

Nel caso Trotsky il nuovo provvedimento assume una speciale gravità perché esso aumenta il pericolo per la vita di Trotsky.

Sono recenti le rivelazioni della « Rote Fahne » relative ad un complotto terroristico delle bande del generale Turkul contro Trotsky.

I bianchi, nemici mortali del sistema sovietticco, si propongono di colpire al cuore il movimento comunista mondiale.

A tutte le responsabilità storiche, delle quali il proletariato non potrà mancare di chiedere conto, alla distruzione del partito bolscevico, alle disfatte su tutti i fronti della rivoluzione mondiale, Stalin aggiunge oggi la colpa della sua complicità colle machinazioni dei bianchi contro il cooperatore più saldo di Lenin nel momento dell'azione nel 1917 e del creatore dell'esercito rosso.

CORRISPONDENZE

Centrismo e... cretinismo

Sotto la rubrica pretenziosa di « Sul fronte ideologico » ed un titolo pomposo di « Lenninismo e centrismo » un certo Paoli sul numero 77 di « Vie proletarienne » sporca della carta per dimostrare che il « Leninismo non è del centrismo », che il « lenninismo è la sola posizione realmente di sinistra » mentre invece il Troschismo il Bordighismo e tutti gli altri ismi sono del vero centrismo ed hanno una « funzione del tutto controrivoluzionaria giacché si sforzano di portare la ideologia socialdemocratica in mezzo al proletariato ». Il Bordihismo poi « esso ha rappresentato una eredità socialdemocratica nel Partito comunista». 3 Dopo il serratismo la funzione centrista in seno al movimento proletario (italiano) fu esercitata dal bordighismo ». Questa passeggiata ideologica del nostro Paolino, è accomodata alla salsa piccante abituale di « rinnegati » « immondezai » ecc., ecc.

Abituati come siamo alla prosa centrista da molo tempo ci permettiamo di fare alcune aggiunte alla « vie » attinché I proletari ancora membri del partito possano vedere più chiaramente la differenza trà il « nostro centrismo » ed il « Lenninismo di Paoli ».

E' perfettamente vero che noi siamo contro il « Lenninismo » quando questo non porta solamente al « compromesso » che il nostrocesettarismo ci fà respingere, ma s ispinge fino alla « capitolazione » di fronte ai Changgai-chek e di fronte al bonzume riformista Inglese. Come è altrettanto vero che noi siamo contro il « Lenninismo » che fa predicare « la rivoluzione popolare il Italia ed in Germanae, fa prostituire l'independenzo del proletariato rivoluzionario nelle combinazioni parlamentari come l'aventino: Se un paragone si puol fare siamo contro il « lenninismo » dei vari Paoli Garlandi Ercoli ecc. come siamo contri il « marxismo » di Blum, Kausky ecompagnia.

AAfinché i compagni si rendono conto maggiormente della differenza trà il nostro « centrismo » e il « Lenninismo » di cui sopra parliamo crediamo che non sarebbe male che Paoli o qualche altro « ideologo » spiegasse come mai Lenin, quello che ha guidatò l'ottobre russo, abbia atteso di essere sepolto per scoprire che l'Inter. Com. è fatta per non dir nulla durante la guerra imperialista, e vero che le cannonate fin'ora scoccano solamente in Cina e che la guerra non è ancora « dichiarata ». Kausky a suo tempo aveva già fatto se non erriamo, una scoperta del genere.

E nostro impressione che i proletari rivoluzionari cominciano g domandarsi per quale miraclo a tredici anni dalla costituzione della Inter. Com. il Lenninismo dei Paoli e di progresso in progresso ha portato il proletarie alle sparute pattuglie che se sanno insultare e sbraitare a squarciagola ad ogni pié sospinto non sanno svolgere la più piccola attività per orientare la classe proletaria verso la strada rivoluzionaria, Siamo propensi a credere che qualche articolo di Paoli o& per spiegare questo faciliterà di molto la comprensione dell'anologia che la nostra frazione fà trà il nostro lavoro presente ed il lavoro che Lenin svolgeva nella seconda internazionale.

Qualcono si domanderà forse perché gli Ercoli e Paoli si sono fatti complici del « serratismo » cammufato da « Bordighismo » per un período assai lungo ed attraverso, ancora, quale « miracolò » è avvenuta la « conversione »...

Scrivendo con l'articolo di Paoli sotto gli occhi, du righe ci fanno capire la matassa con la ragione per la quale Paoli non soddisferà la nostra curiosità e quella dei lettori di « Vie Pro ». Per convincere i lettori di « Vie Prol. » del suo Lenninismo Paoli nel suo articolo rimanda i compagni ad un articolo di..... Stalin. Tutto diviene chiaro. Stalin è la greppia, e dir male del papa è peccato mortale, e Paoli è un buon .... cattolico.

Il dovere di ogni proletario è di leggere e sostenere "Prometeo"

NIAGARA FALLS, N.-Y.

MENZOGNE SU TROTZKY NELLA COMMEMORAZIONE DI LENIN

I burocrati centristi per combattere Trotzky non san far altro che inventare menzogne, ogni giorni una più grossa dell'altra.

Nella commemorazione di Lenin tenuta qui il 24 Gennaio, l'organizzatore distrettuale del Partito, distretto di Buffalo, ha avuto la faccia... stalinista di dire che « Trotzky non è stato mai rivoluzionario », e che « non è stato mai d'accordo con Lenin ». Il nostro bonzo continuo' a dire che « Se Trotzky nel 1917 è entrato a far parte del Partito Bolscevico è stato per utilizzarlo nella rivoluzione, perchè Trotzky è uno splendido oratore.

E' vero che Trotzky è stato a capo dell'Armata Rossa (è il nostro bonzo che parla) ma non è stato lui ad organizzarla, ma il Comitato Centrale des Partito Bolscevico. Accortosi che io dicevo a un compagno « non è cosi », il nostro stalinista disse: « C'è uno che scuote la testa, guardate quello che fa oggi Trotzky, difende la societa' capitalista ». Bugia, gli gridai.

Finito di parlare lui, il compagno presidente mi diede la parola. Comnciai a fare un puo' di storia della vita di Trotzky e di Lenin prima della rivoluzione, e poi durante la rivoluzione.

Nella sua replica il nostro bonzo comincio' a dire che io mi facevo una storia per conto mio, e poi: « Tu dici che nei giorni della insurrezione solo Lenin e Trotzky degli intelettuale del Partito, ti posso dire che solo Lenin con il Comitato Centrale erano per l'insurrezione e Trotzky era contrario ».

L'ho interotto e gli citai i nomi di quelli che facevano la campagna contro l'insurrezione e di quelli che poi si son dimessi, che abbandonaroro il loro posto il nostro centrista ha ripreso a dire « Hai parlato tu ti ho ascoltato pazientemente, ora fa parlare a me. Tu hai detto anche è falso che Trotzky difende la società capitalista? Trotzky per i suoi articoli in difesa della società capitalista ha preso da un giornale di Londra 1,200,00 doll. (un milione duecento mila dollari), doll. 400,000 da un giornale di Parigi, doll. 250,000 dal « New York Times », e via di questo passo a dire di giornali borghesi che avrebbero pagato a Trotzky centinaia di migliaia di dollari per la sua collaborazione. Finito il comizio, e il nostro bonzo usciva per andarsene a Buffalo, mi stese la mano e mi disse: « Trotzkysta eh? Trotzkysta eh? Oggi tu hai lottato contro la classe operaia, oggi tu hai lottato contro la classe operaia ». Gli rispose che io non aveva lottato contro la classe operaia, ma contro le sue bugie. Non volle ascoltare quello che volero dirgli, usci! dalla sala. Ho riportata poche cose di quello che disse lo stalinista contro Trotzky, ma ne disse molte altre infame e stupide nello stesso tempo.

Come quella che Trotzky non è stato deportato ad Alma Ata, ma c'è andato lui per organizzare uno « putsch » contro la Russia. Più vigliacco e falsario di cosi' non ci puo' essere che un stalinista e dei stalinisti, gente senza fede e senza principii.

A un burocrato italiano che gli citai il libro di John Reed a proposito di quello che aveva fatto Trotzky e quello che avevano fatto gli « epigoni » durante la insurrezione, mi rispose « Che ne sapeva John Reeds? ».

Si puo' sperare ancora qualche cosa di buono da questi burocrati smidollati che a forza di voler essere stalinisti perfetti vogliono negare e falsare la storia?

A. M.

Questo é il metodo con il quale i centristi qui in America come del resto altrove intendono combattere la sinistra.

Potrebbe essere altriment, certamente no. ueste sono le calunne sulla bocca di ogni burocrate. C'é chi lo dice coscientemente per salvaguardare la sua pagnotta e c'é chi lo dice incoscientemente per ignoranza. Ma gli argomenti sono gli stessi.

Pur essendo di accordo con il comp. A. M. nel rigettare in gola le calunnie ai diffamatori cio 'nondimeno crediamo sia nostro dovere di non limitare la questione in senso dele capacità persolnali, ma estenderla a tutta la politica opportunista del centrismo.

Denunciare di fronte ai proletari la politica opportunista che il proletariato pago' col sangue e con le sconfitte di questi ultimi otto anni.

Essi, i centristi, commemorano Lenin come i socialdemocratici commemorano Marx. Ma ambedue sono falsi ed in mala fede. A noi spetta di levar loro la maschera dell'ipocrisia politica.

IL GRUPPO DI NEW-YORK

ASSUMENDO LE RESPONSABILITA'

La diffida Pasquini, nel numero 67 di « Prometeo », sembra abbia portato un po' di confusionismo a New-York, perciò io credo mio dovere di mettere la questione in chiaro.

Quali sono le accuse mosse al Pasquini?

1.— Fu trovato a Pasquini una ricevuta del Littorio intitolata al ragioniere Pasquini signor Colombo;

2.— Pasquini, era amico intimo di Aulisio con il quale era sempre in corrispondenza (il contenuto delle lettere era assolutamente incomprensibile a qualunque estraneo);

3.— Aveva dei contatti con Bologna, da dove riceveva due volte al mese due identiche lettere;

4.— Pasquini fece una dichiarazione ipocrita al partito.

Prima della sua andata dal nostro gruppo, noi di New-York abbiamo iniziata una accurata investigazione e nello stesso tempo prendemmo delle misure di precauzione di carattere organizzativo.

La sua meccanica uscita dal nostro gruppo, tanto meccanica da sembrare gli sia stato ordinata. Alla mattina porta tutto il materiale appartenente al gruppo per la riunione che doveva tenersi alla sera, mentre alla sera non si presenta alla riunione e ci fa sapere che lui si presento' alla Commissione di Controllo e che entro' nel partito.

E' logico che con il suo passaggio al partito non eravamo più noi i soli ad investigare sul suo caso, ma anche il partito. A tal uopo noi abbiamo avvicinato un compagno che noi crediamo sia alquanto serio (un membro del partito) e gli abbiamo esposto il caso con la preghiera che lui lo riportasse a Tonino segretario della federazione di lingua. Noi abbiamo chiesto di essere messi a confronto con Pasquini per fargli le nostre accuse. Nulla di tutto cio', nessuno ci ha chiamati.

Mantenendo sempre il silenzio tra i proletari abbiamo fatto ancora un tentativo. Io personalmente, parlai con un membro del Bureau spiegandogli il fatto e raccomandandolo di fare una investigazione. Tutto questo le chiamate calunnie? Non abbiamo noi forse mantenuto il silenzio e ci siamo rivolti al partito?

Quando io scrissi al Pasquini che il suo atto non m'aveva sorpreso, questi mi rispose (conservo le lettere): poiché hai qualche dubbio su me, dimmelo, io conto di venire a New-York e di parlare con te. Gli risposi che con me non aveva nulla da parlare e che a tempo debito si sarebbe trattato del caso.

In conclusione: noi abbiamo fatto il nostro dovere di avvertire il partito, ma quest'ultimo non si é preso neanche la briga di chiamarci per esporre le nostre accuse.

Potevamo noi attendere ancora? No! é nostro dovere; dopo aver avvertito gli organi responsabili e dopo che questi vengono meno ai loro compiti non ci restava che prendere una decisione.

A. M.

COLPO D'OCCHIO SULLA CRISI ECONOMICA INTERNAZIONALE

(Da « L'Indépendance Belge »):

« E' tanto difficile determinare le cause di un fenomeno economico quanto descriverne le conseguenze immediate e future. Le origini della crisi mondiale sono multiple: ogni specialista si sforza di studiarne ciascuno degli aspetti: il finanziere vi scopre una causa puramente finanziaria; l'industriale accusa il tecnico colpevole di apportare alla macchina costosi perfezionamenti che sconvolgono i modi di produzione; l'uomo politico sogna agli inconvenienti del Trattato di Versailles che ha moltiplicato le frontiere; i cattolici pensano che l'umanità paga le infedeltà commesse verso la dottrina cristiana; i socialisti accusano il regime ed i liberali maledicono il protezionismo economico che isola i popoli. Ogni nazione attacca i suoi vicini gettandoli le prime pietre senza sognare ai suoi propri peccati. Il pensiero pure esso stesso si sterilizza, si isola e si nazionalizza. La confusione regna padrona in tutti i cervelli. Il disordine é elevato all'altezza di un sistema. La moltiplicazione dele frontiere, dei sistemi monetari e dei regimi linguistici accresce il caos. Gli enigma economici, politici e sociali si succedono incessanti e sembrano posti da una sfinge più ingegnosa di quella che torturava i concittadini di Edipe. « Noi viviamo, dice Luciano Romier, nell'attesa di qualche cosa ».

Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles. 301, ch. de Haecht. Gér.: J. Van Trier.

ANNO V. — N° 71 — 20 MARZO 1932.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

I riformisti considerano il disoccupato come l'oggetto di un'azione di assistenza e di beneficenza, oggetto a cui si rivolgono con più o meno zelo, ma trascurano di considerarlo come « soggetto » di azione politica sindacale. I disoccupati non sono soltanto materia di provvedimenti legislativi, ma possono e devono diventare attori, propulsori di un ordinamento sociale che li liberi dalla loro triste situazione. (dalle « Tesi di Roma).

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique) 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi !
C. MARX.

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 6.00
Di sostegno 10.00

Le elezioni presidenziali in Germania

La stampa borghese, che aveva menato grande scalpore sulle elezioni del 13 marzo, vuole presentare il risultato di queste elezioni come un avviamento alla soluzione della crisi sociale in Germania. La vittoria di Hindenburg, dell'« ordine » sul marxismo sarebbe la garenzia che oramai per la via pacifica sarà possibile affrontare e risolvere i problemi che stanno alla base della crisi in Germania ove si ripercuotono, in forma esasperata tutti i fattori della crisi internazionale.

La stampa socialdemocratica esulta addirittura. Con ragione essa parla di una « sua » vittoria. In effetti il successo di Hindenburg significa il successo della manovra socialdemocratica fra le masse operaie. Ma la socialdemocrazia vuole fare passare come una disfatta del fascismo il fatto che Hitler non é divenuto presidente della repubblica tedesca.

A parte la significazione reale dei risultati elettorali di domenica, é evidente che la battaglia delle schede non potra apportare nessuna soluzione pacifica per il fatto che per la via pacifica, i problemi della crisi tedesca non possono trovare nessuna soluzione definitiva giacché l'imperialismo francese non rinuncerà alla sua supremazia, e la situazione economica in Germania non lascia aperta la possibilità a stabilire una « pacifica » convivenza delle classi.

Le elezioni presidenziali hanno una [illegible] solo se considerate come una nuova tappa nel raggruppamento delle forze di classe che non con le urne, ma con la violenza saranno combattute e definitivamente risolute.

E' su questo terreno che bisognerà cercare di comprendere quello che significano i risultati elettorali.

La rapidità dell'avanzata fascista, la sua composizione di classe eterogenea, la demagogia del suo programma, l'incapacità dei suoi capi ad affrontare i problemi della direzione economica, possono fare credere che in definitiva si tratterebbe di una enorme bolla di sapone destinata ad essere riassorbita nell'evoluzione degli avvenimenti sociali in Germania. Ora, anche nell'ipotesi che si verifichi un arresto dell'avanzata fascista, anche nell'ipotesi di un temporaneo sbandamento dell'armata fascista, questo non significherà nullamente la scomparsa del pericolo del fascismo. Di questo si potrà parlare solamente con la vittoria della rivoluzione comunista: le diverse fasi del raggruppamento delle forze borghesi intorno al fascismo, ed il tempo che occorrerà per questo raggruppamento non devono essere affatto considerate come la scomparsa del pericolo fascista.

La ragione fondamentale che ci fa considerare che solo la vittoria proletaria batterà il fascismo in Germania, é che solo la vittoria proletaria é capace di risolvere i problemi economici e conseguentemente sociali che stanno alla base della crisi in Germania e che spiegano altresì lo sviluppo del movimento fascista.

Borah, in nome del capitalismo americano ha detto che giammai si rinuncierà ai debiti, quello che significa che « pacificamente » l'America non toglierà le catene che tengono ad essa soggetti gli imperialismi d'Europa. Tardieu in nome di quello francese — in perfetta unità di vedute col radicale Herriot e col « socialista » Blum —, ha detto che « pacificamente » l'imperialismo francese uscirà dalla sua posizione di organizzare la « sicurezza » sulla base dei privilegi consacrati nelle tavole di Versailles. Tutto questo prova che a breve od a lunga scadenza non vi é che la guerra per modificare la costellazione delle forze imperialiste uscita dall'ultima guerra.

Per prepararsi a questa guerra, l'imperialismo tedesco — per il fatto che le sue risorse economiche non gli consentono il lusso delle illusioni democratiche —, si orienta verso una organizzazione sociale del tipo fascista.

Il problema essenziale che il capitalismo tedesco deve risolvere per realizzare domani la guerra é quello di risolvere oggi lo schiacciamento del proletariato tedesco, la sua incatenazione in un regime fascista. Quando, dal punto di vista del calendario scoccherà l'ora di questo oggi e di questo domani? Questo é un problema che lasciamo ai professionisti delle profezie: quello che ci interessa rilevare é che il dilemma guerra o rivoluzione significa concretamente fascismo o dittatura proletaria in Germania. Ed é su questo piano che occorre esaminare i risultati di domenica.

Occorre anzitutto stabilire che la tattica legalitaria di Hitler non é affatto una prova della debolezza del movimento fascista come d'altra parte non significa affatto che é solo sul terreno della legalità democratica che il fascismo intende restare. La rapidità della vittoria del fascismo in Italia, il fatto che in pochi mesi il blocco borghese si sia realizzato intorno al fascismo e che dalla Marcia su Roma usci' un governo fascista-liberale-popolare, questo dipende sovratutto dalla composizione sociale in Italia dove la densità del proletariato nel complesso della popolazione é estremamente inferiore a quanto non lo sia in Germania ove il proletariato rappresenta il 70 p.c. della popolazione. In Italia il fascismo é sorto sotto la guida immediata delle forze statali: ufficiali e polizia erano al comando delle prime squadre fasciste del 1920-21. In Germania, per l'imponenza della massa proletaria e delle sue organizzazioni, la manovra capitalista verso il fascismo non puo' essere cosi' diretta ed immediata: se lo stato fosse passato di botto ed apertamente al servizio del fascismo, questo fatto avrebbe realizzato le condizioni più favorevoli ad un contrattacco del proletariato. Ed allora il capitalismo tedesco ha dovuto orientarsi sulla via più complicata di lasciare sviluppare una politica legalitaria del fascismo il quale deve prima conquistare dei posti nell'organizzazione statale, per passare dipoi all'applicazione del suo programma integrale di strangolamento delle organizzazioni proletarie, ponendosi cosi' in condizioni di affrontare la guerra, l'unico mezzo per modificare le sue posizioni nella lotta contro gli altri imperialismi.

Le elezioni presidenziali provano che l'esperimento legalitario del fascismo ha raggiunto digià proporzioni considerevoli. Undici milioni di voti significano che il raggruppamento delle forze intorno al fascismo ha avanzato grandemente.

Mai come in questa occasione il fronte era bene delineato. Da una parte il fascismo che, per la crudele esperienza italiana, parlava alle masse il linguaggio del terrore e della schiavitù. A suo lato Hindenburg che parlava alle masse il linguaggio dei decreti di fame.

Di contro Thaelman che doveva rappresentare il centro del raccoglimento delle forze proletarie per la lotta e per la rivoluzione.

I risultati: 18 milioni all'uomo dei decreti di fame, 11 milioni al fascista, 5 milioni a Thaelman.

La socialdemocrazia ha due tattiche per tradire il proletariato: quella filoproletaria dell'inganno e l'altra di blocco serrato con il capitalismo. Stavolta la borghesia tedesca aveva applicato la tattica di bloccare con Hindenburg ed é riuscita a trascinare la massa proletaria da essa influenzata. Malgrado tutte le contrarie previsioni, Thaelman non ha nullamente [illegible] le forze della socialdemocrazia che sono andate compatte ad Hindenburg.

Spetta ai fanfaroni del centrismo di dire che questo prova l'« eccellenza » della tattica dell'internazionale (come ha avuto il fegato di scrivere Peri nell'Humanité del 10 marzo) salvo poi a ripetere l'irritante ritornello degli errori di applicazione.

Se il partito il quale ha evidentemente ben fatto di presentare il suo candidato e di mantenerlo per il 10 aprile, se la manovra del capitalismo sviluppata dalla socialdemocrazia di portare dietro ad Hindenburg dei milioni di proletari, se questa manovra ha avuto pieno successo tutto cio' riprova che centrismo e comunismo sono due termini che si oppongono in modo irreducibile e che tutta la politica anti-comunista dell'Internazionale ha reso possibile i risultati del 13 marzo.

La disgregazione del fronte proletario si verifica sovratutto partendo dalla massa dei disoccupati che staccandosi sempre più dall'unità di organizzazione e di lotta con gli altri proletari restati al lavoro, é destinata a diventare preda della demagogia fascista.

L'affermazione di Hitler prova che questa demagogia ha di già ottenuto importanti successi, mentre questa stessa affermazione é stata resa possibile dal regime dei decreti di fame.

La tattica del partito per l'organizzazione separata dei disoccupati, per l'opposizione sindacale rivoluzionaria che significava accettazione della provocazione riformista alla scissione sindacale e formazione di nuovi sindicati, questa tattica « eccellente » ha permesso la disgregazione del fronte operaio.

La gravità dei risultati elettorali del 13 marzo consiste essenzialmente nel fatto che essi esprimono la forza di raggruppamento di cui sono capaci le classi fondamentali della società: la borghesia ed il proletariato. Intorno ad Hitler ed Hindenburg 29 milioni, intorno a Thaelman 5 milioni.

Nella tappa di preparazione alla guerra, questi risultati suonano come uno squillo d'allarme. Essi indicano che se la frazione di sinistra non riesce a liquidare l'influenza del centrismo, l'avanguardia proletaria sarà destinata a restare isolata dalle masse, a divenire preda del nemico.

Non é bastato che la socialdemocrazia prendesse la forma più sfacciata del tradimento: il partito non ha nullamente avanzato e le masse influenzate dalla socialdemocrazia hanno marciato compatte [illegible] tura dell'avanzata fascista rappresentata da Hindenburg é riuscita mentre il fascismo ha consolidato le sue posizioni. E questa manovra di copertura si esprimeva nelle condizioni più favorevoli per il partito, giacché la socialdemocrazia non poteva vendere fumo e doveva chiaramente dire alle masse che si trattava di votare per i decreti di fame che hanno ridotto alla miseria i salari e le indennità di disoccupazione.

Prima che il capitalismo compia la sua manovra di copertura e passi all'attacco frontale, é necessario che il proletariato ristabilisca le sue posizioni per la lotta. I risultati elettorali provano che non vi é tempo da perdere. Domani le armi e la violenza prenderanno il posto delle schede e delle fanfaronate elettorali.

Non che i milioni di voti raccolti da Hindenburg ed Hitler rappresentino esattamente altrettante armi che si scaglieranno contro i proletari. Ma questi milioni di voti rappresentano in quali proporzioni l'avanguardia si troverà quando l'ora delle battaglie definitive sarà scoccata.

Il partito, quando le elezioni permettevano di delineare a quale punto era giunto il raggruppamento delle forze ha dimostrato nettamente l'« eccellenza » di una tattica che à permesso di bloccare intorno ad Hindenburg i milioni di operai influenzati dalla socialdemocrazia.

Perché questa chiara lezione non vada perduta occorre che il partito ritorni ad essere il partito comunista e per questo occorre liquidare l'influenza anti-comunista del centrismo.

La frazione di sinistra ha davanti ad essa il quadro delle lotte sanguinanti che il proletariato affronterà per battersi e vincere contro il fascismo. La frazione di sinistra ha la possibilità di ingranarsi in questo quadro per ridare al proletariato l'organo della sua vittoria: il partito comunista. E per questo, nel corso delle lotte e per la vittoria bisognerà spezzare l'influenza del centrismo. I risultati elettorali sono li a provare che non esiste altra risposta alla gravità dell'insegnamento del 13 marzo. E che sopratutto non ci si illuda sul tempo che occorrerà al capitalismo per vincere, sulle manovre che esso svilupperà per meglio vincere.

Se dopo i decreti di fame, il capitalismo é riuscito ad ottenere i risultati di domenica la lezione é talmente grave che non resta al proletariato ed alla frazione di sinistra, che mettersi decisamente sul cammino che conduce alla rivoluzione comunista, unico mezzo per non fare precipitare il proletariato tedesco nel fascismo, quello internazionale nella guerra.

La seconda edizione di un programma controrivoluzionario

La discussione, orale e scritta, ed i commenti che hanno preceduto e seguito la pubblicazione del programma di « Giustizia e Libertà », interessano la nostra osservazione non peraltro che per porre in rilievo ed in luce i punti principali nello spirito animatore dello schema, nonché la sfrontata presunzione che si alberga nel covo dei peggiori nemici del movimento operaio.

Non é percio' nella nostra intenzione, confutare, con questo articolo, a scopo polemico, le scempiaggini pseudo teoriche che l'intellettualismo piccolo-borghese ha creduto declamare sull'utopismo marxista; cio' che interessa, per la gran massa dei proletari facile ad ingannarsi, e lo spogliò del contenuto essenziale del documento da tutto il fogliame artificioso della fraseologia rivoluzionaria.

Una premessa affermazione del programma tiene a sintetizzare col « trinomio inscindibile » demo-social-repubblicano, la più logica e naturale combinazione delle espressioni politiche controrivoluzionarie. E si tratta di una più inequivoca formulazione di quella della « repubblica democratica dei lavoratori » con la quale, sotto gli auspici dei riformisti, fu battezzato il patto, di prima edizione, della Concentrazione antifascista.

Il programma di « Giustizia e Libertà » non é che la seconda edizione, adeguatamente corretta, di quel patto. E' una messa a punto della classe borghese alle formali velleità della inclita personalità socialdemocratica [illegible] costume di comparsa, deve essere indossata a solo scopo suggestivo ed in determinati momenti di parata.

Questo e non altro — é ridicolo ogni commento di sorpresa — vuol significare la cosidetta invadenza e sovrapposizione della consorteria massone-conservatrice al movimento rifo-concentrazionista, con il suo apparato di comando e di garanzia della « Giustizia e Libertà ». E la formula sintetica del trinomio demo-social-repubblicano, attentamente analizzata, non deve corrispondere che alla risultante obiettiva della conservazione del potere politico della classe capitalista.

Nella repubblica democratica, il socialismo... graduale é la migliore forma di assoggettamento, la valvola regolatrice e di sicurezza delle forze proletarie ed ecco perché e come sono « inscindibili » le tre espressioni combinate nella formula premessa di « Giustizia e Libertà ». Sintesi di forze conservatrici e controrivoluzionarie del movimento antifascista italiano.

E passiamo oltre.

Nel testo dello schema vi si legge che: « lo stato repubblicano si baserà essenzialmente sulle classi lavoratrici e sulle loro organizzazioni autonome ».

A prima vista una simile affermazione di principio puo' produrre, sul lettore ingenuo, un certo effetto, ma i susseguenti chiarimenti precisano che per classi lavoratrici non s'intendono i soli salariati, bensi' « l'alleanza organica, permanente, sul terreno della democrazia, tra proletariato urbano, contadini, piccola borghesia e intellettuali ». Ove si scorge il solito giuoco di prestigio percui per « povero lavoratore » intellettuale e piccolo borghese devé passare col trucco illusionista la proprietà ed il privilegio privato della classe capitalista. Ma il giuoco non regge come non possono reggersi le fesserie del genio macchiavellico dei nuovi teorici di « Giustizia e Libertà ».

Sulla difesa del nuovo regime repubblicano, gli estensori dello schema, non si preoccupano che della sola milizia e della polizia fascista e si parla di soppressione di questi senza alcun cenno sull'apparato poliziesco delle questure né sull'arma dei carabinieri. Come la guardia civile in Ispagna la costituzione della guardia repubblicana si risolverà con la conservazione e l'utilizzazione delle tradizionali forze repressive di già provate per il loro spirito anti-operaio. E la Spagna non ci da soltanto questo esempio, ma anche quello della commedia dei processi e della beffa della confisca dei beni.

Un tasto pericoloso del documento e quello che concerne la specifica dei responsabili della dittatura fascista, in effetti sono considerati non meno responsabili degli altri tutti coloro che hanno favorito e finanziato il fascismo.

Ma chi all'infuori della classe lavoratrice non é responsabile di favoreggiamento o finanziamento! Quanti, socialdemocratici o massoni, della Concentrazione o della « Giustizia e Libertà », non hanno fornito, nell'un o nell'altro modo, le prime pietre per la costruzione del mostruoso edificio fascista!

Si tratti di diretta o indiretta responsabilità, per il proletariato non esiste che la soluzione del problema di classe e non quella a cui aspirano i maddalena pentiti dell'antifascismo benpensante.

E' siamo di fronte ad un progetto di riforme la cui sostanza non puo' essere camuffata da una cornice di vuoto verbalismo demagogico.

« Il problema agrario — si legge — sarà affrontato sulla base del principio: La terra a chi lavora. » E più innanzi, perché il lettore ingenuo non creda sul serio ad una forma di soc[illegible]e, é precisato: « Siccome il contadino é per natura e dolorose esperienze diffidente: una concessione gratuita delle terre da parte dello Stato, gli farebbe temere (sic) che con la stessa facilità con cui la terra gli é stata affidata gli potrà essere tolta. » Dunque: la terra non a chi lavora, ma a chi la compera! Mistificazione di principio e di fatto con la citazione a... sproposito dei presunti errori della collettivizzazione russa, la quale, secondo i proponenti avrebbe fatto paura al contadino.

L'abuso del termine « socializzazione » — stando alla lettera — viene specialmente e maggiormente sfruttato laddove si tratta delle industrie e delle banche. In effetti quella che vorrebbe essere passata per una politica di socializzazione altro non é che un embrione di semplice nazionalizzazione di una particolare branca di officine e di istituti bancari. Ma anche in questo punto lo spirito tradisce la lettera del progetto, dappoiché agli azionisti di queste aziende ed istituti... socializzati dovrebbe essere corrisposta una conveniente indennità; mentre alla massa dei dipendenti non resterebbe che il famoso palliativo del controllo! Tutto qui il socialismo!

Per quel che concerne la politica estera, nessun accenno ai debiti ed ai trattati contratti dal fascismo con le altre nazioni. Omissione evidente perché una cosa sono le rodomontate dei rifo-concentrazionisti ed altro sono invece i fatti degli esponenti autorizzati di « Giustizia e Libertà ». La demagogia puo' anche andare oltre i limiti quando si tratta di impressionare la platea, ma lo scherzo non puo' durare quando si deve tener debito conto dell'onnipotenza del capitale finanziario.

Una timida minaccia all'alto clero con l'annullamento dei due miliardi di titoli dell'indennità vaticana (uomo avvisato mezzo salvato), costituisce il tutto della riforma ecclesiastica.

Questo in riassunto ed in sostanza il contenuto del tanto discusso programma in questione. Dal progetto pero' alla sua realizzazione, c'é di mezzo il più importante dei fattori della situazione italiana, quello della forza del proletariato nella lotta rivoluzionaria.

* * *

Gli elementi che più gareggiano nell'atto di prostrazione sono, é inutile dirlo, i languidi ambiziosi, gli arrivisti del partito socialdemocratico.

Nella discussione che si svolse all'U.G.I.C.A., sulla esposizione programmatica fatta da Rosselli, i più soddisfatti — lo si legge anche nell'« Avanti » riformista — si sono mostrati i socialriformisti, le povere animelle in pena, i sognatori di Montecitorio, gli aspiranti alla feluca ministeriale.

Bruno Buozzi, per esempio, ritiene il programma troppo radicale poiché a dargli il carattere rivoluzionario (!) bastava prevedesse la sola nazionalizzazione delle banche.

Clerici non voleva che essere qualificato dal punto di vista sociale, e vivaddio quella sua invocata distinzione dell'antifascismo di fronte a quelli che vivono in Italia, é finalmente concretizzata nel pro-

granma più specificamente controrivoluzionario di « Giustizia e Libertà ».

Il solo Saragat emette qualche rauco lamento, ma Alfa — non sappiamo, né ci teniamo a saperlo, chi é — interviene col suo cataplasma in un articolo dal titolo « ... dall'equivoco » nel quale si afferma: « che se é giusto che il proletariato industriale non si sacrifichi per il medio ceto e per la piccola borghesia rurale, deve riconoscere altrettanto giusto che il medio ceto e la piccola borghesia rurale rifiutino di battersi per la dittatura degli operai... » e conclude (in omaggio al marxismo, dice lui) che bisogna lavorare per impedire la rivoluzione bolscevica!

Alfa sarà certamente un piccolo borghese rurale...

Queste magnifiche opinioni, cosi' inequivocabilmente dette dagli assi della socialdemocrazia italiana meriterebbero davvero... l'affissione!

La parola intanto é ancora al proletariato e principalmente ai militanti di base del partito comunista che hanno l'esperienza della politica nefasta negli anni che precedettero l'avvento fascista. E sovratutto si tenga bene conto della recente esperienza degli ultimi avvenimenti di Spagna.

In uno dei punti dei « chiarimenti » al programma, é posto particolarmente in rilievo la differenza di principi tra « Giustizia e Libertà » ed il partito comunista. Gli obiettivi equivoci dell'una e dell'altro.

La demagogica affermazione che « per eliminare il fascismo non basta abbattere la dittatura, perché bisogna eliminarne le cause », si rivela in una successiva precisazione dei due ordini di soluzione imposti dalla situazione italiana, e cioé: a) la soluzione comunista della socializzazione generale e immediata dell'industria; b) la soluzione di « Giustizia e Libertà » che combina — geniale trovata — il criterio della socializzazione con quello della gestione privata corretta (sic) e integrata dal controllo della collettività dei lavoratori.

E naturalmente « Giustizia e Libertà », che rinuncia all'eliminazione di cause, respinge — coerenza controrivoluzionaria — nell'interesse del... popolo la tesi comunista. Che scoperta!

E la respinge perché il marxismo é una utopia ed il comunismo in Russia ha fatto fiasco. Ma si riprende — evidentemente per tema che, malgrado tutte le scemenze, l'utopismo faccia presa — col ritornello, del 20-21, sul paese povero che non potrebbe reggersi con un esperimento cosi' prima che in America, in Inghilterra ed in Germania, non sia avvenuta la rivoluzione comunista.

Il comunismo quindi non sarebbe più un'utopia se si attuasse in Italia dopo di tutti gli altri paesi del mondo.

« E' bene tener presente — si raccomanda fra l'altro il documento — che il partito comunista, specie in un periodo in cui preceduto dall'affermarsi di G. L. tenta una manovra di avvolgimento e nasconde i suoi propositi dittatoriali sotto un linguaggio equivoco di libertà e di democrazia. »

Non si agiti per questo G. L. poiché il compito dell'avanguardia rivoluzionaria e sovratutto della frazione di sinistra, consiste precisamente nell'impedire che il partito comunista faccia manovre opportuniste e assuma atteggiamenti equivoci favorendo cosi' anche indirettamente il piano della controrivoluzione (come é generosa la mentalità piccolo-borghese preoccupata dell'opportunismo del partito comunista).

I propositi dittatoriali della classe proletaria saranno al contrario, sempre e ovunque, affermati il più chiaramente possibile per il migliore orientamento della lotta rivoluzionaria e quale unica garanzia per assicurare e consolidare il successo della rivoluzione comunista.

CRONACHE ITALIANE

Come il fascismo pretende giustificare i suoi crimini

LA NUOVA ONDATA DELLE RIDUZIONI SALARIALI.

I discorsi che, in materia corporativa, sono stati pronunciati, in questi ultimi mesi, dai più autorizzati esponenti del regime fascista, dovevano consistere in un piano di aggiramento per una nuova offensiva contro i salari.

Già la revisione dei contratti agricoli modificante, in senso sempre più peggiorativo, l'imponibile della mano d'opera, le vigenti tariffe, estive e invernali, dei braccianti, cosi' i salari dei boari e dei cavallari, con l'attacco contro la massa dei bancari, doveva costituire la ragione per una più intensa e vasta operazione di salasso anche nel campo industriale.

I motivi adotti, sono i soliti: esigenze della produzione e interesse dell'economia nazionale; motivi che devono servire al parassitismo nell'apparato corporativo per la stipulazione di quei regolamenti capestro che, ad ironia della beffa ignominiosa giocata sulla pelle dell'operaio, si denominano ancora « concordati ».

E l'ignobile farsa di presunte trattative che caratterizza la triste bisogna di un sistema di coazione, si conchiude con una nuova stretta al lavoratore forzato all'inazione anche se, del suo nome, si abusa fino a giustificare il peggioramento delle proprie condizioni con le più abiette considerazioni.

L'ultimo, ad oggi, di questi casi di sopraffazione é della nuova truffa consumata a danno della massa operaia della Fiat.

Il comunicato ufficiale ci apprende che, a partire dal primo marzo, i salari delle maestranze e gli stipendi degli impiegati della Fiat hanno subito una nuova decurtazione del dieci per cento.

« Le cause che hanno costretto la Fiat a richiedere una diminuzione dei salari — scrive il gazzettume littorio — sono note: la crisi mondiale che si ripercuote sull'economia nazionale, gli inasprimenti delle barriere doganali che rendono sempre più difficile l'esportazione e conseguentemente la necessità da parte della nostra industria di ribassare i prezzi per non perdere terreno sui mercati stranieri, il ristagno degli affari e la necessità di ridurre i prezzi anche all'interno, adeguandoli al valore della moneta stabilizzata, sono argomenti di fronte ai quali l'organizzazione (quale?) dei lavoratori non ha potuto rispondere con un rifiuto ».

Dunque, crisi mondiale, guerra di tariffe doganali, esigenze dei mercati e demagogia finanziaria del regime, non devono ripercuotersi che sul solo ed unico elemento della forza lavoro. Questa é la più luminosa delle dimostrazioni di ciò che é contenuto nella famosa formula del collaborazionismo la cui espressione equivale a subordinazione totale degli interessi operai a quelli della classe dominante degli sfruttatori.

Ma il nuovo « concordato » per meglio gabbare lo spirito delle organizzazioni corporative, contiene anche due clausole, riguardanti i minimi di paga ed i licenziamenti. Secondo queste clausole le riduzioni non dovrebbero incidere, in parola, sui minimi di salario, ma, in fatto, salvo la regola, una quantità di eccezioni, permetteranno alla ditta anche questa violazione. Ed é lo stesso caso per i licenziamenti che — si dice — « salvo avvenimenti eccezionali » la Fiat s'impegna a non effettuarne, per un periodo di 18 mesi. Ma il « salvo avvenimenti eccezionali » dovrà salvare comodamente la ditta nel gettare sul lastrico masse di lavoratori anche prima del termine fissato.

D'altronde — scrive la « Gazzetta del Popolo » — gli operai torinesi non hanno nulla a lamentarsi per l'attuale salasso, poiché le loro condizioni sono ancora migliori di quello dei metallurgici di Genova e di Milano. Di conseguenza, seguendo la logica fascista, le condizioni di vita del lavoratore italiano devono tendere a ribasso fino all'equiparazione col più ridotto dei salari giunto al limite della più assoluta e nera miseria.

Il comunicato ufficiale pretende inoltre di far credere che la media del guadagno orario per gli operai della Fiat é attualmente di 3 lire e 10 centesimi. Ma naturalmente per raggiungere questa cifra non si é tenuto conto che delle sole paghe di qualche reparto di specializzati e non della grande massa che, calcolata, in generale, in base a poco più del minimo del salario, é ben lungi dall'avvicinarsi alle pretese 3 lire e 10 centesimi. E senza tener conto delle effettive ore di lavoro che fanno attualmente le maestranze della Fiat.

Ma — stando al ragionamento di stile — siccome gli operai di Genova e Milano guadagnano meno é giusto che quelli di Torino subiscano il ribasso. E cosi', per domani, un altro confronto giustificherà un salasso per Genova e Milano, come per altri, fino a che il termine di paragone non arriverà a confrontare l'Italia con la più alta statistica di tubercolosi e di morti di fame.

No, il proletariato italiano non potrà e non resterà passivo fino a tal punto. Allora il confronto sarà ben diverso!...

AL TRIBUNALE SPECIALE

Colla sua abituale rapidità, il tribunale speciale, nel giorno ventisette u. s., ha liquidato altri due processi.

Nel primo, era imputato Augusto Roncarati da Gallera (Bologna), accusato di avere, per diverse volte, dal maggio dello scorso anno, offeso pubblicamente il re ed il regime.

La sentenza pero', facendo uno strappo alla regola — e lo facesse sempre —, ha accolto la richiesta del P. M. ed ha assolto l'imputato per insufficienza di prove.

Nel secondo processo invece, é stato... giudicato l'imputato Paolo Silvagni, colono di Lugo (Ravenna), accusato dei reati di appartenenza ad un partito disciolto, di propaganda antinazionale e di espatrio clandestino.

Il tribunale lo ha condannato a tre anni di reclusione e a ventimila lire di multa.

E cosi', con questi due ultimi processi la somma degli anni di galera distribuiti in soli tre giorni di... lavoro del tribunale speciale, ammonta a poco meno di 4 secoli di condanne alla pena della reclusione.

Singolare é l'assoluzione di cui ha beneficiato l'imputato Roncarati. I boia in camicia nera hanno forse voluto riaffermare la sola ed unica intangibilità del loro duce magnifico. Povero spocchieppo!

CAMELINAT

Colla morte di Camelinat, spentosi recentemente a 92 anni, scompare un lottatore rivoluzionario che assommava, nella sua lunga esistenza, tutte le fasi di sviluppo del movimento operaio francese.

Figlio di contadini, operaio bronzista di professione, questo proletario genuino partecipò ai primi ancor timidi tentativi del proletariato francese di trovare la sua via classista.

Fu all'inizio anche lui un prudoniano, ma del Proudhon dell'ultima epoca, dell'autore dello scritto sulle « capacità della classe operaia », non del Proudhon meramente mutualista piccolo-borghese della prima ora.

Successivamente troviamo Camelinat tra gli aderenti della Prima Internazionale e tra i fondatori dei primi sindacati di classe. Fu l'anima dello sciopero del 1867 dei bronzisti che ebbe, in quell'epoca, grandi ripercussioni per l'orientamento operaio.

Quando, or sono 61 anni, fu proclamata la Comune di Parigi — di cui egli era oggi uno degli ultimi superstiti — Camelinat fu assunto alla funzione di direttore della zecca.

Omettiamo quanto alla Comune abbia contribuito l'esasperazione della sconfitta nella guerra contro la Prussia e quanti aspetti abbia assunto dettati dal giacobinismo piccolo-borghese, elevatamo unicamente l'ultima fase di essa, quella della lotta armata sulle barricate — cui Camelinat partecipo' in prima linea — contro la propria borghesia che trovo', in quei frangente alleata, nel comune odio contro il tentativo emancipatore del proletariato anche la borghesia tedesca, del « nemico » di ieri ora riconciliato nell'interesse comune della difesa del privilegio di classe.

Dopo il grande « salasso » che segui la terza disfatta del proletariato, Camelinat lo troviamo partecipare, senza tregua, ai rinnovellati tentativi di ridestare la classe operaia. Fu anzi, in questi albori del socialismo, uno dei primi deputati operai inviati nel Parlamento.

Membro, in epoca più recente, dell'unificato partito socialista francese, di cui fu per lunghi anni il cassiere, passo', dopo Tours, al partito comunista francese di cui divenne il decano venerato e la personificazione della continuità del movimento in un partito non ancora degenerato nel centrismo.

Il caso ha voluto che la sua dipartita coincidesse colla morte di Briand, il rinnegato del socialismo, lo scherano della borghesia nei cui interessi fu per dodici volte primo ministro e che anche attualmente continuava a servire nella qualità di « pacifista » allo scopo di stornare, colle fisime delle possibilità democratiche, il proletariato dalla unica sua via: la rivoluzione proletaria.

Il solo parallelo di queste due esistenze, l'una di militante devoto della classe operaia, l'altra di spregiato giannizzero e lacché della borghesia, racchiude in sé tutto un ammaestramento per la classe lavoratrice di ogni paese.

LUTTO NOSTRO

E' morto a Milano il nostro compagno **Massi Eolo.** Militante nel partito socialista e membro della frazione terzinternazionalista, questo proletario era venuto al partito comunista nel 1924.

Dipoi era stato chiamato dalla fiducia dei compagni alla direzione delle organizzazioni di base del partito dove restava anche dopo la proclamazione delle leggi eccezionali.

Le difficili condizioni di vita, la repressione, il peso di una famiglia numerosa, la malattia del padre: tutto questo non aveva avuto ragione di questo proletario che continuava serenamente la sua milizia rivoluzionaria.

Per avere difeso le posizioni politiche della sinistra, egli veniva espulso dal partito nel 1927. Ma nemmeno questa espulsione doveva allontanarlo dal movimento ove prosegui' la sua attività instancabile.

I funerali hanno avuto luogo il mattino del sabato 5 marzo alle 8 e mezza.

Numerosi proletari si recarono all'accompagnamento. Questa partecipazione é certamente l'unico sollievo per i tre figli di Eolo, per la sua compagna, i suoi genitori, un'intera famiglia esposta alla miseria, dopo avere sopportato le difficoltà derivate dalla sua fedele milizia rivoluzionaria.

Per onorare degnamente Eolo, non vi é che da ispirarsi al suo esempio di modesta ma indefettibile attività rivoluzionaria, di fronte a tutte le situazioni e, malgrado tutte le difficoltà della vita familiare.

La vita di Eolo sarà un nuovo incitamento ai proletari che non si piegano e resistono nella lotta difficile per il trionfo della rivoluzione comunista.

Il primo movimento politico e di classe in Ispagna

Per la prima volta si puo' parlare, a proposito del movimento degli operai del Llobregat e di Cardoner, di un movimento a carattere nettamente politico e di classe. Cio' ha una grande importanza, pur trattandosi di una limitata estensione, sovratutto in una zona come la Catalogna dove il predominio degli anarchici é stato finora incontrastato.

Le masse operaie hanno dimostrato di essersi liberate da ogni illusione democratica, come era stato il caso dinanzi gli avvenimenti di settembre, d'essere sulla via della convinzione che solo la insurrezione rivoluzionaria puo' risolvere la crisi. Questa é l'unica constatazione consolante di tutto l'affare; che, per quello che riguarda la capacità direttiva e organizzativa degli anarchici, si cadrebbe nella commedia, anzi nella farsa, se si tien conto del loro « infantilismo » nel concepiro le possibilità di successo di una « rivoluzione sociale » nell'epoca della radio, dell'aviazione di bombardamento e dei gas asfissianti...

La situazione in Ispagna si era nel gennaio scorso acutizzata. Il massacro di Arnedo ed altre località aveva messo in subbuglio le masse socialiste colpite da questi eccidi ed esse avevano dimostrato coll'episodio di Castilblanco un insospettato spirito combattivo.

Le minaccie più o meno larvate del generale Sanjurjo, il capo della famigerata guardia civile che creata per combattere i leggendari briganti della Sierra Morena che taglieggiavano la capitale, s'era specializzata nella repressione anti-operaia, non avevano mancato di allarmare larghi strati piccolo-borghesi-repubblicani più avanzati, sovratutto perché coincidevano, non certo per mero caso, colla recrudescenza delle mene monarchiche e clericali nelle zone basche.

A Bilbao i monarchici asserragliati nel loro club, avevano fatto fuoco su una dimostrazione repubblicana uccidendo 4 manifestanti e per non essere da meno i monaci di un convento avevano essi pure sparato sulla folla.

Tutto cio' aveva provocato a Bilbao una pronta reazione con uno sciopero generale che spontaneo, al disopra dei propri dirigenti, aveva trascinato gli operai tanto della C. N. L. che della U. G. L.

Ma anche davanti agli avvenimenti di gennaio il contrasto si é delineato tra gli anarchici della F. A. I. e i dirigenti della C. N. L., in special modo il gruppo moderato dei « 30 », veri riformisti camuffati da sindacalisti.

I dirigenti sindacalisti non concepivano lo sciopero generale che come un mezzo difensivo. Essi **pubblicamente** diramavano un comunicato in cui si affermava che **al momento in cui sarà di nuovo proclamata la dittatura,** uno sciopero generale rivoluzionario sarà la risposta. Ed in un altro manifesto del 20 gennaio, quando il movimento nella valle dell'Alto Llobregat e del Cardoner era in atto, non era contenuto alcun appello alla sollevazione immediata, ma essi che non avevano pel passato cianciato che di **spontaneità** del movimento ,ora affermavano, di fronte ad una tale spontanea reazione, che era necessario **avanti** assommare il più gran numero di elementi indispensabili per le nuove forme di resistenza...

Ma in 8 mesi di «repubblica » il Comitato Nazionale della C. N. L. aveva solo strombazzato di preparazione rivoluzionaria; nella realtà nessuna propaganda era stata fatta nell'esercito, poco o nulla per cercare traverso i comitati di officina di raggruppare il proletariato. Furono gli elementi anarchici della F. A. I. che inscenarono l'azione che — piuttosto che uno sciopero generale rivoluzionario preparato per il 25 gennaio, secondo la tesi del governo — si é risolta in una rivolta spontanea di alcuni « pueblos » (villaggi), dove l'atmosfera era riscaldata da uno sciopero dei tessili.

Ed ecco il 20 gennaio uno sciopero generale guadagnare tutta la conca del Llobregat, a Manresa, a Berga, a Figols, a Sallent, a Cardona.

Il capoluogo Manresa, sgombrato dalla forza pubblica che era composta di sole 12 guardie civili, resto' in mano ai sollevati, ma fu rioccupato senza colpo ferire dalle truppe inviate.

A Sallent un comitato rivoluzionario si installo' nel comune e fu occupato il polverificio della società di potassi. Ma anche qui si sbandarono al primo apparire delle truppe, lasciando intatta la polveriera, malgrado il manifesto in cui era stato scritto che « cio' che Jaca era stata per la rivoluzione borghese repubblicana, Sallent lo sarebbe stato per la rivoluzione sociale ».

A Berga gli scioperanti, in un primo momento, fecero uso della dinamite, contro la guardia civile, ma poi essi pure si arresero.

Solo a Figols, un centro minerario importante, il movimento assunse il carattere di una certa serietà. Fu instaurata la « Comune Sociale », furono disarmato i « somaten », milizia a difesa del padronato, ed armato alcune centinaia di minatori che assediarono la guardia civile che s'era chiusa nella caserma assieme agli impiegati delle miniere.

Per 5 giorni questa comune libertaria resse il villaggio. Fu abolito il danaro e la popolazione fu rifornita di viveri nella cantina della miniera con buoni emessi dal comitato rivoluzionario.

Ma le truppe accorse posero fine a questo tentativo isolato.

Nel resto della Spagna scoppio' solo qualche sciopero generale di solidarietà in alcune città: Valenza, Alcoy, Malaga, Siviglia.

A Malaga fu tentato di interrompere le comunicazioni ferroviarie, Siviglia fu occupata militarmente e sorvegliata da auto-blindate e aeroplani.

Fu pero' in ogni caso uno sciopero generale di 24 ore, **pienamente riuscito come tutti gli scioperi generali fatti in Ispagna, come astensione generale dal lavoro,** ma che lasciano il tempo che trovano come possibilità rivoluzionarie.

Barcellona si mosse quando il movimento della conca del Llobregat e di Cardoner era già stato soffocato, ma essa pure unicamente con uno sciopero generale di 24 ore di protesta riuscito come gli altri una solenne manifestazione di unanimità, ma senza domani.

I dirigenti del movimento, i Derruti, gli Ascaso, si erano del resto lasciati beccare dalle autorità in due caffé dove tenevano le riunioni, togliendo cosi' alla polizia la briga di andarli a rintracciare un per uno.

Solo in una riunione di sindacalisti fu fatta una certa resistenza alle « guardie d'assalto » intervenute per arrestare i partecipanti. Gli arrestati furono imbarcati sul piroscafo Buenos-Ayres, in numero di 125, per esser deportati nella colonia di Rio dell'Oro, malsana colonia dell'Africa equatoriale, deportati per un termine illimitato, senza processo, per semplice decisione del governatore di Barcellona che non ha neppure creduto far uso della testé votata legge infame: la « legge della difesa ».

Le « Solidaridad Obrera » soppressa da qualche tempo usciva in questi giorni limitandosi a un patetico saluto ai fratelli « ingiustamente » deportati...

E' incontestabile pero' che questi avvenimenti hanno dimostrato l'assoluta impreparazione materiale; dappertutto é bastato l'apparire delle truppe — coi loro mezzi tecnici — per determinare lo sbandamento senza colpo ferire.

Non si puo' oggi fare una rivoluzione sul serio, come la concepiscono gli anarchici: una sollevazione sporadica di « pueblos a pueblos » di villaggio a villaggio mentre i grandi centri industriali restano tranquilli o si muovono saltuariamente e l'uno appresso l'altro.

Dappertutto il governo ha potuto inviare truppe nei punti più minacciati, sguarnendo senza rischio gli altri dove la tranquillità non era turbata.

Ma anche ideologicamente gli anarchici hanno ancora una volta mostrato la loro inconsistenza: nel tentativo, sia pure a un centesimo di scala, del « municipio libero » di Sallent gli anarchici non hanno saputo di meglio che... indire le elezioni a suffragio universale!

Il carattere nettamente politico che scaturisce dal fatto che gli operai si impadronirono dei comuni inalberando la bandiera della rivoluzione proletaria, si impadronirono cioé del potere politico, di cio' che é tanto ostico alla mentalità tradizionale degli anarchici, dal fatto che alcuni elementi della F. A. I. nel fuoco degli avvenimenti sono arrivati a parlare apertamente di instaurazione della dittatura del proletariato, sono, come abbiamo visto, il lato positivo che si deve sottolineare.

Ma di fronte a questo quanti sono quelli tutt'ora negativi!

Il settarismo delle differenti tendenze operaie che ha giocato — lo ripetiamo — ancora una volta il suo ruolo nefasto specie l'antagonismo nel seno della C. N. L. tra gli anarchici della F. A. I. con il gruppo moderato dei « trenta », (i Pestana, Peiro') che tende sempre più ad affiancarsi coi leaders riformisti nonché ministri repubblicani della U. G. L. come i pompieri e sabotatori di ogni velleità rivoluzionaria delle masse.

La assenza, ancora una volta constatata, del partito politico rivoluzionario, di un partito comunista vero, non di un aborto quale il cosidetto P. C. Spagnolo ufficiale che rimase nella passività invece di gettarsi nella lotta, nell'attesa di riservare le sue energie... per il movimento annunciato in precedenza; movimento che fece suo malgrado che fosse stato superato dagli avvenimenti.

Per quanto riguarda l'assenza della Opposizione Comunista di Sinistra, essa non puo' venire imputata che alla sua limitata forza numerica che le impedi' di imprimere alcuna direttiva propria al corso degli avvenimenti. I suoi elementi di base hanno pero' compiuto il loro dovere di militanti sul terreno della lotta.

Risoluzione della C. E. della frazione di sinistra del Partito Comunista d'Italia sui compiti della frazione di sinistra del P. C. tedesco

(Continuazione del numero precedente)

In definitiva la politica comunista di fronte all'attacco fascista, consisteva nel porre in linea i problemi elementari di classe posti in evidenza da quest'attacco, nel ricostituire il fronte proletario su questa base di classe, nel prendere come organo per la realizzazione di questo fronte di classe l'organo unitario specifico del proletariato, e cioé il sindacato. Evidentemente sotto lo stesso angolo venivano visti i problemi dei contadini e dei lavoratori intellettuali, cioé di quelle categorie sociali, che per i contraccolpi della crisi, sono le più soggette alla demagogia fascista per servire quali formazioni bianche contro il proletariato.

Cosi' la socialdemocrazia vedeva diminuire le possibilità di manovra nel campo proletario. La minima esperienza veniva a confermare praticamente la politica del partito, la molla capace di ristabilire il fronte di lotta del proletariato contro il fascismo era quella stessa della lotta per i movimenti di classe contro il padronato per i salari e contro la disoccupazione.

L'esperienza tedesca dimostra che la politica socialdemocratica di sostegno di Bruning é quella che ha permesso il regime dei decreti di fame mentre questi stessi decreti di fame sono quelli che consentono l'incedere del movimento fascista.

In Germania é evidente che il fascismo sarà vinto solamente dalla rivoluzione proletaria. Il corso delle situazioni puo' forsanco ripetere l'esperienza austriaca e Hindenburg-Groener-Bruning possono rappresentarvi lo stesso ruolo di Schoeber. Ma non é escluso che, a breve scadenza, si assista all'attacco frontale del fascismo. La rapidità del corso di questi avvenimenti dipende anche dalle vicende internazionali dei problemi della crisi e dei debiti e delle riparazioni. Quale che sia il ritmo degli avvenimenti il dovere urgente del proletariato tedesco é di mobilitarsi contro il pericolo fascista. Esso é tuttora in grado di vincere il nemico, e vi riuscirà nella misura in cui la frazione di sinistra saprà profittare delle ripercussioni dei gravi avvenimenti di classe che si svolgono e si sviluppano, per risolvere la crisi comunista.

Ogni attesa nella preparazione di questa lotta rappresenta una condizione di migliore successo per il capitalismo e per il fascismo.

La politica comunista deve basarsi sulla parola d'ordine dello sciopero generale contro i decreti di fame, contro il terrore fascista, per la difesa delle libertà di stampa, di riunione e di organizzazione.

L'organo della lotta delle masse é il sindacato di classe, lo strumento per influenzare le masse e spostarle sulla linea delle lotte immediate é la frazione sindacale comunista. Il partito trova nelle situazioni attuali l'occasione più propizia per provare alle masse che la lotta contro la fame e contro la schiavitù fascista é la lotta per la dittatura proletaria.

6.— *IL CENTRISMO E LA SITUAZIONE IN GERMANIA.*

Non é possibile esaminare i diversi aspetti contradittori della politica centrista nei confronti della situazione in Germania.

Allo scopo di spiegare « come » il possente proletariato tedesco si sia trovato nella condizione di non sapere opporre un fronte di contrattacco al fascismo, occorre considerare in quali condizioni sia stata posta l'avanguardia comunista.

La politica del centrismo, staccando l'avanguardia dagli interessi del comunismo, la ha messa; per conseguenza, nell'impossibilità di polarizzare intorno a sé stessa le masse le quali — per questa ragione — si sono trovate nell'impossibilità di sviluppare i loro movimenti di classe contro le riduzioni dei salari, delle indennità di disoccupazione; contro i decreti di fame di Bruning.

Ecco gli aspetti principali della politica centrista:

a) sul problema della posizione del capitalismo tedesco nei confronti degli altri capitalismi, programma social-comunista della « liberazione nazionale » e cioé rottura con i principi marxisti della lotta diretta alla distruzione del proprio imperialismo;

b) isolamento del proletariato tedesco. In effetti nessuna coordinazione di azione internazionale é stata nemmeno posta dai partiti comunisti e dall'Internazionale la quale, non ha lanciato nemmeno un appello sulla situazione in Germania. Per meglio rilevare questo isolamento basterà ricordare l'azione dell'Internazionale nel 1922-23 di fronte all'attacco fascista in Italia;

c) accettazione della provocazione riformista alla scissione sindacale. Formazione dell'opposizione sindacale rivoluzionaria che praticamente significa l'abbandono delle masse ai dirigenti sindacali riformisti che, una volta liberatisi dall'avanguardia comunista, hanno potuto fare servire queste grandi organizzazioni di masse al piano capitalista di ridurre le condizioni di vita della classe operaia e di fare avanzare corrispondentemente l'avanzata fascista;

d) tattica del plebiscito rosso che ha portato il proletariato tedesco a smarrire la fiducia nel partito comunista quale organo di azione contro il fascismo perché lo ha visto scendere sul terreno del referendum per una soluzione del problema dello stato (il referendum non é come l'elezione politica una semplice occasione per l'agitazione e propaganda politica, ma rappresenta un congegno democratico per il funzionamento della macchina statale), e per una soluzione reclamata dal fascismo;

e) politica in generale del socialfascismo che, trasformando ai fini della rivoluzione comunista *l'equivalenza* della funzione della socialdemocrazia e del fascismo nella loro *identità*, portava come conseguenza ad isolare l'avanguardia comunista dal resto delle masse. Di più questa politica del « socialfascismo », permetteva alla socialdemocrazia di contenere la crisi del suo partito, tanto più che per la politica del « plebiscito rosso », e per l'entusiasmo con cui si accettavano nel partito gli ex-ufficiali fascisti che aderivano al partito, per realizzare « liberazione nazionale contro gl'imperialisti di Versailles », la socialdemocrazia trovava degli elementi per demoralizzare ancora di più il proletariato, per ottenere la sua rassegnazione a non rispondere all'offensiva del capitalismo, tanto la prova poteva essere fatta che anche la politica del partito comunista giungeva a coincidere con la politica del fascismo;

f) Nel novembre 1931 appello del C. C. del partito contro le « tendenze terroriste » del partito e cioé demoralizzazione del proletariato che, seppure non inquadrato in azioni coordinate, si disponeva a rispondere, con la violenza, agli attacchi fascisti. Questa demoralizzazione é d'altra parte confermata dal fatto che l'avanzata fascista non ha conosciuto in seguito la resistenza proletaria, ed il ministro Groener ha creduto che il momento era venuto per « legalizzare » l'entrata dei socialnazionalisti nell'esercito.

La politica centrista si riassume quindi nell'avere annullato ogni possibilità di lotta delle masse contro l'attacco capitalista: accettando la provocazione riformista per la scissione sindacale, privando cioé i sindacati dell'avanguardia comunista, il centrismo ha posto la condizione che doveva rendere impossibile non solo un contrattacco generale, uno sciopero generale del proletariato, ma altresi' le agitazioni parziali contro il ribasso dei salari.

Sul problema generale della lotta contro il fascismo, il centrismo, non solo, non ha opposto al dilemma democrazia-fascismo, l'altro dilemma capitalismo-dittatura proletaria, ma con la parola della « liberazione nazionale » e con la tattica del plebiscito rosso ha smembrato le masse e l'avanguardia proletaria che venivano poi isolate nel campo internazionale ed abbandonate ad una lotta impari contro il capitalismo internazionale.

La situazione tedesca conferma la funzione storica del centrismo di immobilizzazione delle masse di fronte all'attacco nemico, di abbandono dell'avanguardia comunista al terrore fascista e capitalista.

7.— *IL COMPAGNO TROTSKY E LA POLITICA DEL FRONTE UNICO IN GERMANIA*

La posizione centrale del comp. Trotsky sul problema del fronte unico contro il fascismo in Germania non pare tenga nel dovuto conto il ruolo che spetta alla socialdemocrazia nel corso dell'avanzata fascista.

Nella « lettera all'operaio comunista tedesco membro del P. C. T. » (Verité del 26 dicembre 1931), il comp. Trotsky, dopo avere ricordato la tattica dei bolscevichi russi durante l'attacco di Kornilov, constata che « la socialdemocrazia, come un tutto, con i suoi antagonismi interni, viene in conflitto acuto con i fascisti » e definisce cosi' il compito del partito: « Il nostro compito consiste nell'utilizzare questo conflitto, e non, nel momento più acuto, ad unire gli avversari contro di noi. » L'esemplificazione che il comp. Trotsky dà sullo sviluppo della politica del fronte unico, pare denotare che l'obiettivo del fronte unico é quello della lotta concreta per battere il fascismo dove i consigli di fabbrica avrebbero una grande importanza.

Il richiamo dell'esperienza russa sull'attacco di Kornilov non pare pertinente. Quest'attacco si svolgeva in effetti in una situazione che doveva precedere di due mesi solamente la vittoria del partito, di fronte ad un capitalismo in circostanze di disgregazione che non hanno disgraziatamente nulla di comune con la forza di cui dispone attualmente il capitalismo tedesco che marcia verso la vittoria della reazione fascista, mentre poi il quadro delle forze sociali in Russia poteva ancora assegnare al menscevico Kerensky la funzione di elemento « incapace » di realizzare e difendere la democrazia. Al contrario la socialdemocrazia in Germania ed in tutti i paesi, ove il capitalismo domina da decenni, non é un elemento « incapace di difendere un nuovo regime progressivo di democrazia », ma é un elemento « capace di difendere il potere del capitalismo » anche quando le condizioni si verificano per dare a questo potere la forma della reazione bianca. E questa « capacità » la socialdemocrazia la prova con la politica che impedisce il contrattacco proletario agitando lo spettro del fascismo, spettro che si concretizza nella realtà giustamente nella misura in cui la sociademocrazia riesce ad evitare i conflitti di classe, le lotte armate del proletariato ed a realizzare il disarmo generale delle masse.

Ed in generale occorre ripetere, con Lenin, che nei paesi capitalisti, non si presenteranno giammai le condizioni favorevoli che il proletariato russo potette conoscere, nel 1917, per la sua vittoria rivoluzionaria.

Il parlamento quale organo di controllo politico del capitalismo sulle masse, é stato completato dal sindacato nel periodo imperialista del capitalismo, e sovratutto nei paesi ad alto sviluppo industriale. Questi sindacati sono in generale infeodati alla dittatura della burocrazia socialdemocratica, la quale non ha modificato gli statuti sindacali basati sui principi della lotta di classe. Questi principi sono d'altra parte quelli che permettono al partito socialdemocratico di mantenere il suo controllo sulle masse.

Nelle situazioni in cui si acutizzano i rapporti fra le classi, il partito deve sovratutto tendere a spezzare il congegno di questo controllo sulla classe operaia, tenendo bene presente che *non si tratta essenzialmente di una incapacità delle masse a comprendere la necessità dei sistemi preconizzati dai comunisti,* ma che se il nemico riesce nella serie dei suoi attacchi, questo dipende dal fatto che il partito comunista non é riuscito ad allentare il controllo socialdemocratico sulle masse riuscendo, nel contempo, *a sviluppare un succedersi ed una amplificazione di movimenti di classe.*

Il sindacato si manifesta quindi l'organismo appropriato alla politica del partito, e su questa base il fronte unico é l'elemento capitale sovratutto nel periodo di un'offensiva fascista. Questo fronte unico deve naturalmente basarsi su un piano di azione e di sviluppo di movimenti, prendendo, come parole d'ordine, quelle che i dirigenti sindacali sono nell'impossibilità di rifiutare perché esse esprimono i bisogni della lotta immediata degli operai, e rifiutandole, i socialdemocratici si espongono al pericolo di un'immediata rottura del loro controllo sulle masse. D'altra parte un simile piano di parole d'ordine é quello suscettibile di realizzare i movimenti unitari e più ampi degli operai. Nei confronti dell'avanzata fascista ogni movimento anche elementare degli operai diviene, nel contempo, una lotta contro il fascismo.

I consigli di fabbrica non possono sostituire i sindacati nella funzione della lotta contro il capitalismo. Essi, come l'esperienza italiana del 1925 lo conferma, oltre a rappresentare un appoggio per l'azione dei sindacati, possono rappresentare, per il partito, l'organismo capace di respingere le provocazioni dei riformisti alla scissione sindacale. A condizione pero' che, come la sinistra riusci' a fare prevalere, contro il centrismo nel partito italiano nel 1925, questi organismi di fabbrica non vengano presentati come una nuova organizzazione fondamentale del proletariato in regime capitalista.

Anche nella situazione attuale in Germania estremamente pregiudicata dalla tattica centrista per l'« opposizione rivoluzionaria » é solamente sulla base dei sindacati che é concepibile una politica di fronte unico ed é solamente su questa base che é possibile organizzare il contrattacco proletario contro l'offensiva fascista.

8.— *I COMPITI DELLA FRAZIONE DI SINISTRA DEL P. C. DI GERMANIA.*

La frazione di sinistra, che aveva davanti ad essa una situazione favorevole per la distruzione dell'influenza centrista nel proletariato, trovando il cammino per risolvere la crisi del partito comunista di Germania, si é dimostrata incapace di fronte a questo compito. Questo dipende da tutti gli errori che si sono commessi e sopratutto dal fatto che le differenti edizioni della opposizione in Germania, si sono quasi esclusivamente ridotte ad un gruppo di propagazione dei documenti e delle opinioni politiche della opposizione russa e del comp. Trotzky.

Per prepararsi a svolgere il compito che essa avrebbe dovuto sviluppare, nella situazione attuale, l'opposizione tedesca avrebbe dovuto fondare la sua base, elaborare la sua piattaforma sovratutto sull'esperienza della disfatta del 1923.

La dispersione dell'opposizione tedesca si spiega anche per la crisi dell'opposizione internazionale, la quale, invece di darsi un organo capace di aiutare le sezioni dell'opposizione, ha cambiato molte volte i militanti che dovevano ripetere esattamente gli stessi errori. Il centro internazionale doveva appoggiare la scissione del Leninbund, perché il centro dirigente di questa organizzazione si orientava verso delle posizioni antimarxiste nella questione dell'Est cinese.

Ma la nuova opposizione che sorgeva, non aveva risoluto il problema difficilissimo delle posizioni politiche ed organizzative che potranno permettere alle frazioni di sinistra dei partiti comunisti di salvare la Russia sovietista in caso di guerra, quando il centrismo vi opererà ancora una volta come una forza che minaccerà direttamente gli interessi del proletariato russo ed internazionale. In seguito il centro internazionale doveva ancora una volta appoggiare la scissione e, in questa occasione, senza che esistessero delle serie ragioni politiche, ma sovratutto per delle ragioni d'organizzazione.

I compiti della frazione di sinistra in Germania sono anche là circoscritti al problema essenziale della risoluzione della crisi del partito comunista. La frazione potrà prendere figura di secondo partito solamente quando il partito disertasse o prendesse una posizione di tradimento e, in generale, in corrispondenza con lo sviluppo di situazioni dirette verso la vittoria del proletariato.

I paragrafi che precedono indicano le posizioni politiche per le quali la frazione deve battersi. E' evidente che questa enunciazione di posizioni politiche, non rappresenta che un contributo ad uno studio molto più vasto che non potrà essere compiuto che sul piano internazionale.

Per quello che concerne il riflesso organizzativo di queste posizioni politiche nei confronti del partito, bisognerà anzitutto sottolineare la caratteristica del trionfo dell'opportunismo nel seno dei partiti comunisti e dell'Internazionale. Questa caratteristica proviene dall'esistenza di un partito che é alla testa di uno stato proletario, cio' che spiega il fatto dell'espulsione delle frazioni di sinistra dai partiti.

Nel seno dei partiti socialdemocratici, la posizione centrale si esprimeva in generale, con la demanda dell'espulsione della destra. Su questa base doveva operarsi la lotta anche contro il centrismo che si opponeva a questa espulsione della destra.

Nel seno dei partiti comunisti le condizioni politiche per la scissione non esistono ancora per il fatto che la destra é stata messa nell'impossibilità di compiere la sua orientazione contro rivoluzionaria, e d'altra parte la sinistra é stata espulsa. E' evidente che la lotta del centro contro la destra ha la sua giustificazione nella necessità di impedire una orientazione del partito verso la sinistra. E' anche evidente che l'espulsione della sinistra é il solo mezzo di cui disponeva la burocrazia centrista per mantenere la direzione dei partiti. In effetti, sotto l'impulso del braciere delle esperienze proprie dell'epoca imperialista delle guerre e delle rivoluzione, la base del partito avrebbe potuto ritrovare la sua orientazione comunista e verso la sinistra.

La parola d'ordine centrale che pare corrispondere alla situazione attuale del partito, é quella della campagna per un congresso del partito. La frazione di sinistra del partito comunista di Germania dovrebbe prepararsi ad una tale campagna che rappresenterà anche il punto di partenza dell'azione diretta alla liquidazione del centrismo. E per questo essa deve, con l'aiuto delle sezioni dell'opposizione internazionale, elaborare la sua piattaforma e stabilire i documenti permettenti una posizione comunista di fronte all'attacco fascista.

Quali che siano le difficoltà dell'opposizione attuale in Germania, la frazione di sinistra puo' ancora giungere alla vittoria. La vittoria della frazione di sinistra é la condizione per la vittoria del proletariato tedesco, ed anche la condizione per salvare il proletariato tedesco dalla dittatura fascista, a corta od a lunga scadenza.

Il proletariato tedesco non si rassegna al fascismo; esso vuole combattere, esso vuole vincere. Esso manifesterà, per conseguenza, le forze necessarie per la vittoria.

Spetta ai proletari che militano nell'opposizione ed anche a quelli che se ne sono allontanati, di reintegrare le fila per costruire l'arma della vittoria.

FEBBRAIO 1932.

Sul conflitto Cino-Giapponese

L'imperialismo giapponese approfittando delle difficoltà economiche del mondo capitalista, ed in particolare del suo vicino contendente, gli Stati Uniti, crede giunta l'ora per l'applicazione radicale del suo programma di espansione per assicurarsi l'egemonia sul Pacifico.

In questa lotta furibonda per una nuova ripartizione dei mercati e per una più razionale spogliazione delle masse sfruttate noi assistiamo alla costituzione di blocchi antagonistici da parte dei differenti Stati con lo scopo di mantenere o di allargare attraverso il fuoco ed il ferro i loro privilegi. Questo nuovo raggruppamento di forze imperialiste che si realizza ad una cadenza rapida sotto la spinta degli avvenimenti che oggi si sviluppano in Cina in cui le manovre diplomatiche, le risoluzioni pacifiche, i patti di non aggresione fanno posto ai più micidiali mezzi di distruzione, ci fa ricordare al 1913-14. Allora le due forze antagonistiche, Germania-Inghilterra, furono gli attori principali malgrado che la zona d'azione delle operazioni militari si svilupasse su altri territori. L'intervento degli Stati Uniti alla fine della guerra significava oltre alla difesa degli interessi economici piazzati nel campo dell'Intesa, un'inizio attivo nel processo espansionistico sul vecchio continente e nell'Asia.

Mentre avanti la guerra gli Stati Uniti si erano limitati nella loro espansione economica e geografica all'altro continente assicurandosi con l'occupazione di Cuba il canale di Panama che gli apriva la strada verso il continente asiatico: la Cina, alla fine della guerra e nell'immediato dopo guerra queste posizioni dovevano rappresentare il punto di partenza verso nuovi obiettivi espansionistici.

La conquista susseguente delle isole Hawai e Samoa sul Pacifico, sempre nella rituale forma tradizionale « pacifica » dell'imperialismo yanke segnano una tappa importante nel processo espansionista del capitale finanziario americano sul continente asiatico mettendo fin dall'ora all'ordine del giorno un conflitto armato con il Giappone.

Oggi mentre il Giappone sicuro dell'appoggio di altre potenze passa in una posizione di offensiva conquistando la Manciuria, una delle regioni più ricche della Cina, provoca ripetutamente la Russia dei Soviet coi disegno preciso sia di conquistare una grandissima parte della Siberia e della Mongolia sia per ricevere da parte di alcuni Stati ed in particolare dalla Francia un'appoggio illimitato nei suoi disegni espansionistici in Cina.

Mentre l'America imperialista opera sotto il manto pacifista della « porta aperta » del diritto dei popoli di disporre di essi stessi « dichiarando di non riconoscere i futuri trattati che il Giappone imporrà alla Cina sotto la pressione dell'occupazione militare, il Giappone tende a presentare la sua politica di guerra e di fuoco sotto l'aspetto per la difesa « della civilizzazione capitalista » minacciata dal pericolo « comunista » rappresentata dalla Russia dei Soviet e dal risveglio delle masse coloniali contro il giogo imperialista.

Le due tattiche macchiavelliche delle due principali forze antagonistiche — America-Giappone — sono originate dagli stessi disegni espansionistici, e sono chiamate ineluttabilmente a scontrarsi con la guerra se il terzo fattore; il proletariato insorto sotto la direzione ferma di un vero parito comunista non entra in azione, indipendentemente e contro tutte le sfumature della borghesia cinese per schiantare con la rivoluzione proletaria la minaccia di una nuova conflagrazione mondiale che pesa sulla testa di tutte le masse sfruttate.

Mentre migliaia di proletari si assassinano a vicenda per assicurare a banchieri ed industriali il bottino prestabilito, i burattini di Ginevra cercano con le loro rituali attrazioni di distrarre il grande pubblico alfine di nascondere alle grandi masse il pericolo imminente di una nuova conflagrazione mondiale.

Mentre la guerra fa strage con l'unico obbiettivo da parte di tutti i contendenti per assicurarsi i posti vitali delle risorse naturali e commerciali del vasto territorio cinese, le differenti borghesie tendono attraverso le sue straramificazioni [...] masse popolari e nell'occorrenza, la social-democrazia, di illuderle assicurandole sulla possibilità in regime capitalista di una continuità pacifica nei limiti dei « trattati sanciti e codificati ». In Cina la borghesia cerca di mobilitare il proletariati e tutte le masse popolari sotto la bandiera « dell'unione sacra » contro l'invasione.

Questi pericoli che si delineano sullo sfondo di grandi movimenti che possono decidere le sorti per un longo periodo di tempo del movimento proletario mettono in rilievo le deficienze dell'avanguardia proletaria. Mentre la borghesia profittando della situazione in cui si trova il movimento comunista mobilita tutte le sue forze per i suoi disegni guerrieri ed in particolare la social-democrazia, noi assistiamo ad un ripetersi in Cina degli stessi errori commessi nel 1926-28. Allora l'I. C. aveva presentato alle masse in genere ed in particolare alla sua avanguardia comunista l'utilità del fronte unico con i differenti generali per la lotta vittoriosa per l'emancipasione sociale dei popoli coloniali, oggi malgrado queste esperienze disastrose che costarono la vita a migliaia di combattenti rivoluzionari, si sta ripetendolo con la 19 armata.

La frazione di sinistra richiamandosi al patrimonio marxista che dette origine alla formazione della III Internazionale domanda alle masse comuniste di esaminare sulla base dell'esperienza passata il grave pericolo sul ripetersi di nuovi errori anche quando questi possono essere coperti dall'eroica lotta di gruppi di proletari che lottano contro l'imperialismo giapponese.

La via d'uscita per il proletariato Cinese e per il proletariato mondiale é nella lotta a morte contro la borghesia cinese, per l'instaurazione della dittatura proletaria per il potere nelle mani dei Soviet degli operai dei contadini e dei soldati che vittoriosi sul fronte interna passano all'organizzazione della guerra rivoluzionaria con la partecipazione effettiva di tutto il proletariato mondiale contro l'imperialismo rapace.

QUANDO « NOI » AVREMO BISOGNO DI « LORO... »

Nell'indirizzo che il C. C. del P. C. I. ha inviato al Congresso del P. C. F., si legge:

« Questo é il solo modo per cui i nostri compagni possono prepararsi a riprendere, nei ranghi del nostro partito, in Italia, un posto di combattimento quando « noi » avremo bisogno di loro per allargare e rafforzare le nostre posizioni ».

Questo indirizzo, firmato da Ercoli, dimostra ancora una volta in quale considerazione sia tenuta la base del partito dagli alti papaveri. Cosicché i compagni che vanno in Italia non vanno perché necessitano per allargare e rafforzare le posizioni per la rivoluzione e per servire il comunismo, ma perché chiamati « essi » — i vari Ercoli — hanno bisogno di loro....

Stia pur certo pero' il bonzo Ercoli che anche il più fegatoso mangia-sinistri é convinto di andare in Italia, non per servire questa o quella cricca di bonzi, ma per sacrificarsi per l'emancipazione del proletariato e per il trionfo del comunismo.

La differenza fra queste due frasi, e cioé: « quando noi li chiameremo » invece di dire « quando la necessità rivoluzionaria li chiamerà », puo' sembrare di poco importanza per qualche compagno che non intravede che quel « noi » dimostra a qual punto di decadenza politica é trascinato il partito dal burocratismo centrista.

Un documento dell'opposizione di sinistra di Spagna sulle recenti lotte in Catalogna

L'opposizione comunista di sinistra nel mentre procede alla raccolta di tutti i dati che gli possano permettere uno studio più dettagliato degli ultimi avvenimenti, ritiene necessario di notificare per il momento, il più conciso possibile, alcune considerazioni tratte dal movimento.

Cominciamo per notare gli aspetti negativi del movimento.

1. Il movimento ha mancato di connessione. Iniziato nell'alto Llobregat (Manresa, Berga, ecc.) e nel Cardoner, non venne affatto sostenuto a Barcellona e nelle altre località. Cio' che significa la morte del movimento. Una delle più importanti lezioni che ne derivano é che uno sciopero di cosi' vasta portata o deve scoppiare simultaneamente dappertutto o deve essere iniziato nei grandi centri industriali (Barcellona in primo luogo) e in ciascun caso dalla periferia.

2. Il movimento fu inopportuno. Mancò di un obiettivo immediato suscettibile di trascinare le masse. Dichiarato, per esempio, uno o due giorni dopo gli avvenimenti di Arnedo, esso avrebbe potuto orientare il proletariato nel suo insieme.

3. La Confederazione non ha fissato alcun obiettivo concreto al movimento. E questo disorientò i lavoratori e fu la causa fondamentale dell'evidente scacco dello sciopero di Barcellona.

4. E' un errore manifesto proclamare uno sciopero generale per il sabato. In tale giorno é lo sciopero certo.

5. Se a Barcellona, lo sciopero fosse stato proclamato la sera per il mattino, quando il sollevamento di Llobregat e di Cardoner non era ancora vinto, e se fosse stato limitato alle 24 ore, il proletariato di Barcellona avrebbe fatto senza alcun dubbio una unanime manifestazione di solidarietà. La situazione ci avrebbe permesso di andare oltre ed i risultati ottenuti sarebbero stati considerevolmente superiori.

6. Il partito comunista ufficiale si é coperto ancora una volta, e di più, di ridicolo lanciando l'appello per un nuovo sciopero per il 25, mentre che la C.N.T. aveva già deciso la ripresa del lavoro. Esso compromise cosi' nuovamente il prestigio del comunismo agli occhi della classe operaia, dimostrando che il solo scopo che perseguono i suoi dirigenti é quello di restare in perfetta armonia con la burocrazia dell'Internazionale, anche al prezzo dello sprezzo delle immense possibilità che la situazione spagnola offre allo sviluppo del comunismo.

7. L'influenza nefasta esercitata sulla C.N.T. dagli elementi del gruppo dei « 30 » (Pestana, Peiro', ecc.) che s'opposero nella dichiarazione dello sciopero in Catalogna, si mostra chiaramente. Essa provocò la rivolta della Federazione locale di Barcellona, diretta dagli elementi della F.A.I., che non parteciparono al movimento che quando le circostanze erano già sfavorevoli.

Ma ciò malgrado, il movimento ha avuto importanti aspetti positivi.

1. Per la prima volta in questo periodo rivoluzionario, il proletariato é entrato in un vasto movimento a **carattere nettamente di classe**. E cio' ha una enorme importanza.

2. Le masse lavoratrici hanno chiaramente dimostrato che si erano già liberate da quasi tutte le illusioni democratiche, che erano ancora molto forti durante lo sciopero di settembre e che la convinzione si radica sempre più in esse che solo l'insurrezione proletaria potrà risolvere la crisi rivoluzionaria che traversa il paese.

3. Malgrado l'incapacità della direzione e dell'organizzazione anarchica gli operai di Cardoner e del Llobregat hanno lottato con unanimità ed una disciplina magnifica e si sono ritirati in ordine strategico perfetto con un minimo di perdite, quando furono persuase che il movimento era vinto.

4. Il fatto il più importante che bisogna sottolineare é il sollevamento di Cardoner e del Llobregat ed il suo carattere **nettamente politico**. Gli operai si sono impadroniti delle municipalità inalberandovi il vessillo della rivoluzione proletaria. Cio' che vuol dire che essi si sono impadroniti del potere politico. In alcuni punti gli elementi della Federazione Anarchica Iberica hanno apertamente affermato che lo scopo che essi perseguivano era l'instaurazione della dittatura del proletariato. Cio' significa un gran passo in avanti che i comunisti sottolineano con soddisfazione.

Da un rapido studio si possono trarre le seguenti conclusioni:

1. Tutto permette di affermare che la classe operaia seguirà senza esitare un movimento rivoluzionario i cui obiettivi gli appaiono chiari e precisi. Occorre perciò intensificare la propaganda comunista con tutti i mezzi, facendo comprendere al proletariato che solo l'instaurazione della dittatura proletaria realizzerà la sua emancipazione.

2. Questa battaglia non sarà una lotta già perduta. Ma la classe operaia avrebbe conquistato, durante l'azione, più solide posizioni se avesse profittato del movimento per creare dei **Soviet o delle Giunte rivoluzionarie**. Se pure disciolti temporaneamente dalla forza pubblica, questa prima esperienza non sarebbe stata vana ed i suoi organismi di battaglia indistruttibili [illegible] nelle nuove lotte. Il partito comunista ed il Blocco operaio e contadino avrebbero dovuto consacrarsi a questo compito; é ad esso che si sarebbe dedicata l'opposizione comunista di sinistra se non fosse, come l'é ancora, una forza molto ridotta in Catalogna.

3. Nella F. A. I., — noi l'abbiamo sostenuto diverse volte — vi sono degli elementi sinceramente rivoluzionari, il cui slancio é sterilizzato dall'inconsistenza delle dottrine. Ma nel corso degli ultimi avvenimenti é cominciato, benché in un modo timido e confuso, una evoluzione verso i nostri punti di vista. Bisogna aiutare e spingere questa evoluzione, intensificando la propaganda dei nostri principi e cominciando a farne una pratica applicazione — per l'azione immediata — con la F. A. I., senza di che significa la rinuncia alla nostra libertà di critica.

4. Le forze della reazione borghese continuano ad organizzarsi ed a raggrupparsi. I recenti avvenimenti hanno provocato in tutto l'ambiente borghese che ha visto, attraverso questo movimento [illegible], senza connessione e male orientato, la possibilità di una vittoria proletaria. Per far fronte al pericolo che la minaccia, essa si prepara ad accelerare l'organizzazione delle forze controrivoluzionarie ed a schiacciare il movimento proletario, ancora ai primi albori, instaurando una dittatura fascista. Per evitare questo, **il fronte unico immediato** della classe lavoratrice, senza distinzione di tendenza, l'organizzazione della difesa, l'armamento, sono necessari. E' una questione di vita o di morte.

5. Gli elementi del « gruppo dei 30 » (Pestana, Peiro' e Cia) e i dirigenti dell'U. G. T. — pur conservando le loro sfumature e le loro distanze — costituiscono attualmente il più potente freno dello sviluppo del movimento rivoluzionario. Eliminarli dalla direzione delle organizzazioni operaie é una condizione indispensabile per la vittoria.

6. La necessità di un grande partito comunista, di un vero partito rivoluzionario del proletariato, non é mai apparsa cosi' chiaramente come oggi. Ma questo partito non puo' essere una organizzazione come il partito ufficiale attuale, dominato dall'avventurismo sfrenato e dall'irresponsabilità la più scandalosa di fronte alle masse, o come il « Blocco operaio e contadino » (Maurin) che é una organizzazione di « simpatizzanti » e non uno strumento di combattimento — ma un partito realmente bolscevico, che deve sortire da un congresso generale di unificazione e che meriti la fiducia delle masse.

Tali sono, in grandi tratti, le principali considerazioni che suggeriscono gli ultimi avvenimenti. Per la sua debole importanza numerica in Catalogna, l'Opposizione comunista di sinistra non ha potuto giocare nel movimento un ruolo decisivo ed esercitare una sensibile influenza; ma i suoi militanti hanno partecipato al movimento nella misura del possibile e qualcuno tra essi é anche caduto nelle grinfe del nemico. Oggi, traendo profitto dalle lezioni del movimento, essa continuerà con tenacia il suo lavoro di rinnovamento del movimento comunista, concentrando tutte le sue forze per dare al proletariato spagnolo l'arma che gli é assolutamente necessaria: il grande Partito comunista che lo condurrà alla vittoria.

Barcellona, 20 gennaio 1932.

L'Opposizione Comunista di Sinistra in Catalogna.

I nostri compagni della Opposizione comunista di sinistra di Catalogna hanno cercato, con questo documento, di trarre le esperienze dai recenti scioperi rivoluzionari in Catalogna.

Lo pubblichiamo facendo rimarcare quanto collimino coll'articolo che abbiamo inserito in altra parte del giornale.

Nicoletti si autodefinisce

Esaminando una risoluzione del Comitato Direttivo della Confederazione del Lavoro, avevamo avuto occasione di ricordare alcune affermazioni di Nicoletti, di alcuni anni fa.

In « Battaglie Sindacali » Nicoletti, dice testualmente che tale affermazione é « una insulsaggine » stupidamente presuntuosa. Esattissimo, per la qualificazione dell'autore, e noi vorremmo applicare a Nicoletti il proverbio del principio della guarigione consistente nel riconoscimento del male.

Ma una riga più sotto, messer Nicoletti, procaccia di essere tutt'altro che guarito, e caccia fuori una « insulsaggine presuntuosa madornale, quando si qualifica « proletario rivoluzionario ». Con una faccia tosta ammirabile vorrebbe fare credere che i pulcinella politici che hanno cambiato mille casacche, e che le cambieranno secondo le direttive del « Casintern », sono dei proletari rivoluzionari.

Nicoletti esagera davvero.

Prossimamente ritorneremo sull'argomento della politica da adottare contro i sindacati fascisti.

DISCUSSIONE

La conferenza e i compiti della frazione

Devo pensare che il corso della discussione per la prossima conferenza della frazione interessi cosi' poco i compagni da fargliela, direi quasi dimenticare. Questo lo si puo' dire non solo per i compagni della base, ma anche per gli organismi responsabili.

Premesso questo, non credo sia molto azzardato dire che la conferenza é ancora di là da venire, per non dire addirittura che essa non si farà. Queste mie osservazioni dovrebbero far riflettere tutti i compagni affinché siano ricercate le cause e stabiliti i rimedi.

Una delle cause principali, credo, debba essere ricercata nelle condizioni di vita in cui sono costretti a vivere una gran parte di compagni. Ma non credo che questo sia il tutto, né il più importante. Un'altra delle cause, e credo una delle principali, debba essere ricercata nel metodo seguito fino in questo momento dagli organismi responsabili. E cioé, fino adesso si é cercato di stabilire un tempo entro il quale si doveva svolgere la conferenza. Che cos'é avvenuto? E' avvenuto che il tempo prefisso é arrivato al suo termine e, non solo non si fà la conferenza, ma non la si rammenta più. Questo, messo assieme con tutti gli altri avvenimenti che appaiono sulla scena politica ad un'andatura piuttosto veloce che attira la maggior parte dell'attenzione dei compagni, fà si che la conferenza sia ancora nel campo delle ipotesi. E percio credo sia necessario che tutti i compagni facciano il maggior sforzo possibile per rinvigorire e rianimare la discussione affinché si possa arrivare alla conferenza.

I compagni saranno tutti d'accordo nel ritenere che solo la conferenza potrà, esaminando la tattica della frazione seguita fino a questo momento, e confrontandola con gli avvenimenti, trarne tutto il profitto possibile, per saper affrontare, con maggiore possibilità di successo, i problemi che si presenteranno per l'avvenire.

Dunque compagni in marcia verso la conferenza.

Sono d'accordo col compagno Bianco e cioé che la frazione dovrebbe sforzarsi di rivangare tutto il passato per arricchire se é possibile il suo arsenale teorico e tattico. E non sono neanche fra quelli che voglia sostituire il desiderio alla realtà, la parola alle cose, e, non dico ad ogni pié sospinto di modificare sostanzialmente la posizione attuale della frazione perché la causa della nostra debolezza risiederebbe nel fatto che rimaniamo frazione e non ci chiamiamo partito.

Cio' nondimeno sostengo che la frazione deve uscire dal campo ristretto della critica e deve, secondo me, prendersi quella parte di responsabilità che, come tale, essa ha il dovere di prendersi.

Noi, credo, siamo tutti d'accordo nel sostenere che il centrismo non assolverà più nessuno dei compiti ad esso assegnati nelle future lotte che si presenteranno. I testi fondamentali ci insegnano che nessun movimento rivoluzionario ha possibilità di successo senza il fattore principale e cioé il partito. E qui é il caso di domandarsi: se un tale avvenimento si presentasse che cosa farà la frazione? Lascerà che il centrismo conduca il proletariato alla disfatta, limitandosi a dire agli operai: vedete dove vi ha condotto la politica centrista?

Ma gli operai che leggeranno e sentiranno le nostre critiche non avranno il diritto di domandarci che cosa avremmo fatto noi, quale sarebbe stata la giusta via che si doveva seguire? Io credo anche che limitarsi alla critica sia possibile finché con la critica si riesca a far si che l'organismo in questione riesca a rimettersi sulla via giusta, ma quando un organismo ha raggiunto il grado di putrefazione che ha raggiunto la burocrazia centrista, allora non é più possibile limitarsi alla critica. Credo dunque che sia necessario rispondere alla domanda più sopra fatta, e cioé, che la frazione dovrebbe intervenire in tutte le situazioni che si presentano con parole d'ordine, sia alla base del partito sia al proletariato, anche contrario a quelle del partito. In una parola, sostituirsi al partito.

Quando e di fronte a quali avvenimenti deve la frazione sostituirsi al partito? Quando la frazione trionfa nel partito perché la base, sotto l'influenza della frazione, si impone alla burocrazia dirigente. Quando il partito é ridotto a una setta e perde tutta la influenza sulla massa. Quando il partito é incapace di affrontare una qualsiasi situazione rivoluzionaria.

Credo che noi, fin da questo momento, ci troviamo di fronte a uno dei fatti in cui é necessario che la frazione si sostituisca al partito al fine di assicurare la continuità al movimento comunista.

Credo sia necessario che la frazione, alfine di assicurare la continuità al movimento comunista, debba cominciare un lavoro metodico in questa direzione, affinché al momento in cui si presentasse una qualsiasi situazione favorevole, la frazione sia pronta ad affrontare l'avvenimento con la maggiore probabilità di successo. Altrimenti noi ci troveremmo nelle condizioni di dover assistere alle sconfitte cui il centrismo condurrà il proletariato, senza aver potuto intervenire con efficacia affinché la catastrofe sia evitata.

Non credo necessario che la frazione si chiami partito perché le condizioni favorevoli perché la frazione si trasformi in partito non ci sono ancora. Perché, secondo me, non é che quando il partito giuocherà nei movimenti un ruolo controrivoluzionario che la frazione dovrà trasformarsi in partito.

Ecco, secondo il mio pensiero, in base a quali criteri la frazione potrà trovarsi in condizioni molto migliori di quelle in cui si trova attualmente.

Il compagno Bianco consiglia di riflettere sulle disposizioni della nostra organizzazione e sui mezzi cui disponiamo. Ed é giusto che si debba riflettere, ma non credo pero' si debba arrivare alla conclusione che non si puo' far nulla.

Trombone.

A proposito del fronte unico

Ci provengono da molte parti, nella regione parigina della I. C., delle domande di schiarimenti sulla posizione che noi avremmo sulla situazione tedesca, particolarmente sul fronte unico.

Questa domanda di schiarimenti che presso gli uni ha sapore di « rivelazione o scoperta » interessante, presso altri, sono determinate dalla sincera preoccupazione di comprendere le nostre posizioni, si riducono alla domanda seguente: La frazione di sinistra é « per » il fronte unico o « contro » il fronte unico?

I corvi che, quando gela, stanno in agguato, per squartare la preda che il caso mette loro sotto le ganascie, si sono intrufolati nella mischia per soffiare sul fuoco, ispirandosi certamente al celebre adagio: tra i due litiganti il terzo gode... Essi, per utilizzare gli insegnamenti ricevuti nelle diverse università leniniste, prendono un periodo di un articolo comparso su « Prometeo » dove si tratta del fronte unico e con il gesuitismo che rivela la loro origine e la loro sostanza, concludono che « Prometeo » si trova oggi, anche nella questione del fronte unico più vicino alla linea Stalin-Thaelmann che a quella della opposizione di sinistra internazionale.

In verità, se « opposizione di sinistra internazionale » volesse dire Feroci, Santini, ecc., il peccato non consisterebbe certamente nell'essere vicini a Stalin-Thaelmann, ma bensi' a far parte della... opposizione di sinistra internazionale.

Siccome — per il momento — non siamo ancora a questo punto, invitiamo tutti coloro che desiderano conoscere le nostre posizioni sul problema del fronte unico di riferirsi alle nostre pubblicazioni, particolarmente alle tesi di Roma ed a tutti gli interventi fatti dalla sinistra in tutti i congressi internazionali e sul giornale.

Ricordiamo che molto tempo fa la nostra frazione invio' al S. I. un documento sul fronte unico per procedere ad una discussione internazionale su di questo problema, ma che in omaggio ai sistemi di lavoro prevalenti nel seno delle opposizioni di sinistra, questo nostro documento é rimasto negli archivi del S. A.

Riservandoci di fare per le opposizioni internazionali un documento contenente la nostra posizione sul fronte unico in relazione agli avvenimenti spagnoli e tedeschi, per il momento teniamo ad affermare:

SIAMO CONTRO il fronte unico concepito attraverso il metodo ed i risultati del 23 tedesco.

SIAMO CONTRO il fronte unico applicato in Inghilterra ed in Cina nel 27, i di cui risultati sono stati il fallimento dello sciopero generale inglese e lo stroncamento della rivoluzione cinese.

SIAMO CONTRO il fronte unico applicato in Italia da Feroci, Santini, ecc., durante il periodo Matteotti che, con la fraseologia dell'« anti-parlamento », metteva il partito comunista a rimorchio di una ibrida coalizione parlamentare che andava dai deputati comunisti ai nittiani.

SIAMO CONTRO il fronte unico quando questo significa « lottare per la rivoluzione popolare », creatura dei Tasca, Feroci, Santini, Garlandi, ecc.

SIAMO in generale CONTRO il fronte unico quando questo significa « abdicazione dell'indipendenza e della autonomia del partito nella lotta di classe ».

Per contro:

SIAMO PER il fronte unico quando esso rappresenta la coalizione delle diverse organizzazioni sindacali per il raggiungimento di obiettivi determinati alla condiziona che l'indipendenza del partito non sia messa in causa.

SIAMO PER il fronte unico quando questo significa « nessuna piattaforma politica con la socialdemocrazia o con i capi dei sindacati tedeschi (in questo campo siamo disposti anche ad andare più lontani: non escludiamo degli accordi tra le organizzazioni sindacali dirette o influenzate dai comunisti con i dirigenti riformisti); nessuna pubblicazione, nessun cartello comune. Marciare separatamente, colpire assieme. Intendersi solamente su di questo: Come combattere, chi battere e quando battere... »

SIAMO PER il fronte unico quando esso significa che ogni fabbrica deve rappresentare una fortezza antifascista sulla base dei consigli di fabbrica, ecc.

L'Allenza del lavoro in Italia, le elezioni per le commissioni interne in Italia durante la lotta contro il fascismo italiano, stanno a dimostrare che la sinistra oltre a non essere contro il fronte unico sa anche applicarlo efficacemente.

SIAMO in generale PER il fronte unico tutte le volte che questo significa, non chiacchiere inutili, per nascondere l'impotenza delle organizzazioni proletarie a svolgere un vero lavoro rivoluzionario, per il rafforzamento delle organizzazioni proletarie sindacali e influenza comunista sulla classe proletaria, ma concretizzazione della lotta anticapitalista su scala più vasta per permettere alla classe proletaria di spezzare l'offensiva capitalista, premessa indispensabile per la ripresa della marcia in avanti verso le battaglie più grandi, la cui posta sarà, la lotta per la rivoluzione proletaria, per la dittatura del proletariato

Bianco.

Briand é morto

L'unanimità era completa: nessuno mancava al coro; dall'eminenza cardinalizia al capo dello stato maggiore, dai parlamentari di destra a quelli di sinistra, fino alla piena rappresentanza del partito « socialista ».

Questa unanimità é non solamente la rappresentazione della compattezza del fronte di classe che si oppone al proletariato, ma esprime altresi' il significato della politica che ha potuto e saputo sviluppare Briand il quale era restato nelle fila del proletariato, giusto il tempo necessario per farsi strada e presentare i suoi servizi al capitalismo.

Durante la guerra doveva presiedere il Consiglio dei ministri dove tutti gli altri traditori del proletariato dovevano — con lui — organizzare il macello proletario.

Nel dopo guerra, Briand ha fatto la politica dell'imperialismo francese. Ed egregiamente. Quando, fino al 1923, la minaccia della rivoluzione era imminente in Europa, era per la politica di « prendere alla gola la Germania », per attraversare con la violenza la minaccia proletaria. Dipoi Briand doveva personificare la politica degli « accordi a due » per estendere e consolidare l'influenza dell'imperialismo francese.

Locarno é l'atto capitale della litania di Briand per la pace. Questa litania non é che l'espressione della potenza raggiunta dalla Francia la quale é il centro di organizzazione della lotta controrivoluzionaria. Politica che tanto più sollevava la preghiera della pace, per quanto meglio si riusciva, attraverso prestiti e trattati, a legare al servizio della Francia altri governi. Tardieu aveva ragione di riflettersi in Briand i cui funerali sono stati come un prisma dove dal cardinale a Blum, tutti i rappresentanti del capitalismo potevano trovare il loro posto.

Se Briand sarà ricordato nella storia, egli vi figurerà come uno dei più abili artefici della lotta contro la rivoluzione comunista.

Buozzi "il degnissimo"

L'« Amendola » ha votato un o.d.g. di protesta « contro l'aggressione di tipo caratteristicamente fascista che i comunisti hanno tentato ». La Libertà *che pubblica l'o.d.g. lo fa precedere da una nota in cui parla di Buozzi « il degnissimo ».*

Mettiamo pure il superlativo; si tratta ora di stabilire per chi é « degnissimo », l'ex segretario della Fiom e della Confederazione del Lavoro. Per la borghesia o per il proletariato? Da quando l'ex operaio é salito ai fastigi della notorietà, per conto di chi, ha spezzato le agitazioni proletarie quando queste minacciavano di orientarsi verso una soluzione rivoluzionaria? Per conto di chi ha iniziato la politica delle espulsioni de icomunisti dai sindacati, espulsioni che concordavano perfettamente con la politica che doveva portarlo ad appoggiare D'Aragona quando al parlamento dichiarava di non impegnare la Confederazione nel suo voto « socialista » contro Mussolini. Voto di D'Aragona che doveva precedere le trattative di Buozzi con Mussolini ove non era esclusa l'eventualità della sua entrata nel governo fascista? Per conto di chi é « degnissimo » la politica di Buozzi se, anche nel regime delle leggi eccezionali, egli é stato « tastato » da emissari di Mussolini?

Degnissimo anche al superlativo ma del capitalismo, non del proletariato; Buozzi che ha spiegato come si puo' magnificamente difendere il capitalismo anche con la politica antifascista. Tutto dipende dalla burocrazia centrista. Buozzi potrà ancora una volta dimostrare di restare degnissimo, come per il passato, del regime che la socialdemocrazia vuole difendere in tutto il mondo.

NOTA DELLA REDAZIONE

Un errore di impaginazione ha fatto inserire nella 4a pagina del nostro numero scorso, uno scritto « Propaganda antimilitarista » di Pasquandrea, scritto che appartiene al giornale « Guerra di Classe ». Ci scusiamo.

L'amministrazione raccomanda vivamente la raccolta di fondi e — ben inteso — l'invio sollecito dei vaglia.

« Les Arts Graphiques », s.c., Schaerbeek 201, chauss. de Haecht. — Gér. Van Trier

ANNO V. — N° 72. — 10 APRILE 1932.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione :
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Le canaglie borghesi di Versailles hanno posto i Parigini nell'alternativa o di raccogliere la sfida o di soccombere senza lotta. In quest'ultimo caso la demoralizzazione della classe operaia **sarebbe sventura ben più grande della perdita di un qualsiasi numero di « capi ».**

(MARX)

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

C. MARX.

La social-democrazia italiana e l'attacco fascista in Germania

Il corrispondente della « Libertà » dalla Germania, in polemica con il comp. Trotsky, ha scritto che la socialdemocrazia tedesca, che aveva ricavato dall'esperienza Kerensky del 1917, il dovuto insegnamento, applica — nella situazione attuale — gli insegnamenti che risultano dall'esperienza italiana.

Si esce dal vago delle affermazioni generali del corrispondente della « Libertà » quando si traduce nella realtà degli avvenimenti, come la socialdemocrazia tedesca ha appreso ed apprende l'esperienza russa e quella italiana — Kerensky, si traduce in lingua tedesca per Noske, Turati e Buozzi per Breitscheid e Leipart.—

Kerensky, malgrado la sua ottima volontà di mitragliare il proletariato russo, non vi riusci' perché contro il capitalismo combatteva il partito bolscevico guidato da Lenin. Kerensky non riusci' nella sua **missione di socialdemocratico a salvare il capitalismo perché il partito bolscevico russo riusci' nella sua missione di distruggere il capitalismo.**

Noske, per contro, riusci' nella sua missione di difendere e salvare il capitalismo tedesco, perché l'eroico gruppo degli spartachisti, malgrado cruenti sacrifici, non ebbe il tempo di costruire il partito per vincere la rivoluzione.

Turati e Buozzi non potettero nel 1921-22 giungere fino ad appoggiare e sostenere direttamente ed apertamente i governi Giolitti, Bonomi e Facta perché di fronte e contro di essi esisteva un partito comunista. Per meglio combattere contro di questo. Turati e Buozzi dovevano conservare una posizione ambigua; se si fossero apretamente imbarcati nei governi Giolitti, Bonomi e Facta, essi avrebbero potuto difendere meno validamente il capitalismo ed il partito comunista avrebbe trovato condizioni più favorevoli per liberare le masse dall'influenza controrivoluzionaria della socialdemocrazia.

In Germania, attualmente, dove non esiste questa diretta minaccia del partito comunista per il capitalismo — e questo a causa della politica della burocrazia centrista —, in Germania la socialdemocrazia puo' giungere fino all'appoggio di Bruning, il governo dei decreti di fame. Ed il fatto che la socialdemocrazia tedesca riesce a trascinare dietro Hindenburg dei milioni di proletari, questo conferma che la politica seguita dal partito ha messo il proletariato nella situazione di non potere combattere contro il nemico.

Le elezioni presidenziali non significano nullamente una « vittoria socialdemocratica contro il fascismo » come lo prova anche il fatto che la manovra poliziesca di Severing si é arrestata immediatamente per ordine di Groener. Queste elezioni presidenziali significano esclusivamente che, per immobilizzare il proletariato tedesco che non é ancora disgregato e che mantiene ancora in piedi le sue organizzazioni di classe, che é ancora una minaccia in quanto resistenza ed offensiva armata contro il fascismo, per evitare la lotta violenta del proletariato occorreva al capitalismo di fare guadagnare tempo al fascimo e di illudere i proletari che con dei milioni di schede si arresta l'avanzata armata delle orde fasciste. E per questa politica capitalista del guadagnare tempo, la socialdemocrazia ha offerto il suo concorso ed essa vi é riuscita perché il partito comunista é ridotto ad applicare la politica controrivoluzionaria della burocrazia centrista.

La traduzione in lingua tedesca di Kerensky e Turati in Noske e Breitscheid, significa naturalmente che gli avvenimenti in Russia ed in Italia si sono svolti in modo diverso da quanto si é verificato e si verifica in Germania. L'elemento che caratterizza la diversità degli avvenimenti e delle situazioni che ne risultano dipende unicamente dalla presenza e dalla posizione del partito comunista. In Russia ed in Italia questo partito svolgeva la sua funzione rivoluzionaria e per questo fatto Kerensky non potette fare il Noske, Turati non potette fare il Breitshid.

Ma, nella confusione politica creata dal centrismo, non mancano i ciarlatani che cercano di pascolare in questa confusione e presentano persino una giustificazione teorica e generale della diversità di queste situazioni. Questa giustificazione consisterebbe nientemeno nel fatto che la socialdemocrazia tedesca ha appreso dall'esperienza italiana **come** si deve combattere contro il fascismo. E chi si trova sull'altare ad indicare « come » si deve combattere é Pietro Nenni che non sente il ridicolo quando, beccando a diritta e a manca, su Marx o su Trotsky, crede di avervi trovato quanto é necessario per fare credere ai felloni nel nuovo messia che ha infine trovato chi per anni ha combattuto per una tesi che non é sbagliata come in parte é sbagliata quella di Trotsky, come non é profondamente sbagliata un'altra parte di quella di Trotsky, chi infine é il depositario dell'immensa verità.

E Pietro Nenni marcia con disinvoltura, egli ha appreso da Marx ed é solamente il caso che ha voluto che, nascendo troppo tardi, Nenni non abbia appreso a Marx come si debbano interpretare le dittature.

Ogni tempo ha i suoi uomini, o' meglio ogni situazione i suoi corifei — quando il nemico capitalista marcia ovunque nella sua offensiva, non manca il posto per i giannizzeri che dovrebbero fare credere ai proletari che sono essi che avanzano non il nemico, che infine proseguendo nella sua via dei decreti di fame, gli operai tedeschi sono sulla « loro » via e che questa situazione di meraviglie é bené alla socialdemocrazia tedesca che essi la devono, ed in definitiva a Pietro Nenni che ha dispensato, per anni ed anni, le supreme verità.

Non possiamo ripetere qui le ragioni del nostro dissenso con il comp. Trotsky che i compagni possono ritrovare nei documenti già pubblicati da Prometeo. Questo dissenso deriva dal fatto che il comp. Trotsky non vede che la socialdemocrazia, é l'espressione politica della stessa classe capitalista di cui é espressione il fascismo. Per conseguenza quando giunge l'ora dell'avanzata fascista, la socialdemocrazia assume la funzione di **forza di copertura per la fecondazione della nuova forma fascista di governo del capitalismo, giammai di fattore di lotta contro il fascismo.** Il fatto che la socialdemocrazia diventa essa stessa vittima del fascismo non puo' modificare questa posizione fondamentale che deriva dal meccanismo di classe della società capitalista e, per il proletariato, si tratta di avere alla sua testa un partito che sappia condurre vittoriosamente la sua lotta «sui due fronti».

Nenni non é alle sue prime armi nei suoi imbrogli. Per anni ha cianciato sulla teoria dei compromessi di Lenin, oggi crede di potersi mettere a lato di Trotsky per pontificare: i proletari metteranno nel suo posto il nuovo pontefice, fra i funamboli che rimasticano qualche frase di Marx, di Lenin e di Trotsky, e credono di potere fare servire i grandi capi rivoluzionari al loro triste gioco di agenti del nemico nel seno della classe proletaria.

* * *

Il fascismo é « solamente reazione »?

Per Nenni non si tratta affatto di stabilire come il capitalismo riesce ad instaurare un regime di terrore, non si tratta affatto di stabilire la natura particolare della reazione capitalista nella fase imperialista dell'economia, reazione che é giustamente il fascismo. I caratteri particolari del fascismo e cioé la manovra che il capitalismo riesce a sviluppare attraverso la mobilitazione delle classi medie, dando vita al movimento fascista, questi caratteri non sopprimono affatto il carattere fondamentale del fascismo che é giustamente e solamente quello reazionario.

Ma per Nenni, si tratta di tutt'altro. Egli da anni lo aveva sostenuto e sentenzia: « il fascismo, quindi finisce per rappresentare un fenomeno in un certo senso autonomo, una dittatura che sottomette tutte le classi ». E questa « grande verità » sarebbe nienemeno in piena concordanza con gli insegnameni di Marx e di Engels. Quest'ultimo ha detto che « vi sono periodi in cui le classi in lotta raggiungono un equilibrio di forze tale che il potere pubblico acquista momentaneamente una certa indipendenza nei loro confronti diventa una sorte di arbitro fra di esse. »

Il nocciolo della teoria marxista dello stato é che questo é **sempre** l'organo di dominio di una classe. Anche quando, nella sua funzione di regolazione dei rapporti fra tutte le classi, nell'esclusivo interesse del capitalismo, lo stato acquista « una certa indipendenza fra le classi, » Anche allora, ed esso non diventa mai « un fenomeno che sottomette tutte le classi. »

Se ha un senso il parallelo fra il 18 Brumaio e l'instaurazione della dittatura fascista, questo significato deve essere trovato anche nel ruolo avuto dalle forze della democrazia prima della proclamazione dell'impero, ed il ruolo avuto in Italia dalla democrazia prima della vittoria del fascismo e quello attuale della socialdemocrazia tedesca.

Nel 18 Brumaio, come Engels lo rileva, Napoleone il piccolo, l'« eroe », il miracolo del 2 dicembre, non era che il risultato necessario di quanto « la democrazia repubblicana » aveva realizzato dopo l'insurrezione del giugno. « Il partito dell'ordine » aveva trionfato sul « partito dell'anarchia ». Il capitalismo aveva trionfato sotto l'etichetta repubblicana e questo rese possibile « il miracolo del 2 dicembre ».

In Italia, all'occupazione delle fabbriche il capitalismo aveva trionfato sotto l'etichetta del liberalismo giolittiano e questo rese possibile « il miracolo » della marcia su Roma. E, come nel dicembre, i proletari non si sollevarono per difendere la democrazia, cosi' in Italia il proletariato non si sollevo' per difendere il liberalismo che aveva assicurato nel 1919-20, la vittoria del capitalismo.

Lo stato, in Germania, sarebe stato, sempre neutrale nei confronti del fascismo e qualche volta ostile, scrive Nenni. Abbiamo già avuto occasione di dirlo: se lo stato fosse passato di botto ed apertamente al servizio del fascismo, questo fatto avrebbe posto la condizione più favorevole per un assalto rivoluzionario del proletariato le cui forti organizzazioni in Germania non potevano essere distrutte con la stessa rapidità come in Italia.

Se lo stato non é apertamente e subito passato al servizio del fascismo, questo perché solo cosi', solo anzi dando la illusione ai proletari che per la via legale si puo' ostacolare l'avanzata del fascismo, lo stato assolve al suo compito fondamentale di difesa del capitalismo, perché rende più difficile per il proletariato la comprensione della necessità di prendere le armi.

La cosidetta neutralità non é dunque in definitiva che la forma più appropriata per il capitalismo e la garanzia più sicura per la stessa avanzata fascista.

Fra le tante, Nenni arriva a dire che lo strumento della lotta contro il fascismo era l'organizzazione degli arditi del popolo che, in Italia, furono combattuti dai comunisti. Esattissimo che noi abbiamo sostenuto una base di classe anche per l'organizzazione armata del proletariato. Ed un altro dei grandi errori del centrismo attualmente in Germania consiste proprio nel non agire per trasformare l'« Eisern front » in un'organizzazione distinta dal partito socialdemocratico e basata sui sindacati.

Ma per Nenni che ama le cose al disopra delle classi, lo strumento, é, evidentemente quello che si fonda su di una base equivoca come in Italia gli arditi del popolo, non il partito.

Pietro Nenni ha aderito senza dubbio al partito socialista quando questo era diventato « il fenomeno al disopra delle classi » che tradi' la rivoluzione nel 1919-20. Nenni segue costantemente questo « cammino al disopra delle classi ». E perché, domani, egli che ha trovato che il fascismo sottomette anche il capitalismo, non dovrebbe gridare alla necessità di allearsi al capitalismo, sopraffatto dal fascismo, e questo, evidentemente, per « salvare in un fronte dilatato » il capitalismo ed « anche » il proletariato. Ma le tragiche esperienze del proletariato italiano il quale ha visto che la democrazia ha fecondato il fascismo, non si risolveranno in un nuovo regime capitalista della democrazia se la burocrazia centrista non riuscirà a distruggere l'organo della vittoria proletaria, il partito, e se la frazione di sinistra riuscirà nel suo compito fondamentale di ricostruire questa organizzazione indispensabile per l'instaurazione della dittatura proletaria.

Ricordi della Comune

Tra i primi ospiti della Casa dei vecchi rivoluzionari a Mosca sono stati chiamati dei superstiti della Comune di Parigi. La ricorrenza di questa sollevazione del proletariato di Parigi contro la propria borghesia viene adibita a settimana di propaganda per raccogliere i fondi del Soccorso Rosso, per i rivoluzionari che tutt'ora lottano nei paesi capitalistici.

Con tutto cio' il proletariato vittorioso di Russia intende significare la sua solidarietà coi vinti della Comune.

Gli é la borghesia che solo dal successo o meno é indotta a giudicare se si tratti di una fosca rivolta o di una radiosa rivoluzione, se abbia di fronte dei filibustieri o degli eroi predestinati dalla provvidenza. Per il proletariato tutti gli episodi della lotta verso la sua emancipazione, anche se infausti nei risultati, sono rivendicati in pieno ed esaltati con memore solidarietà.

Cosi' il proletariato russo anovera tra i suoi precursori gli eroici terroristi della Volontà del Popolo che, in cinquecento, s'illusero di abbattere il regime poliziesco che gravava su milioni di mugik abbrutiti dalla superstizione e dall'alcool non meno degli operai delle città, dei reparti dell'esercito e della flotta che nel 1905-1906 scrissero, col loro sangue, la prima pagina della Rivoluzione Russa che doveva trovare la sua soluzione vittoriosa nel 1917.

Cosi' il proletariato francese rivendica i setaioli di Lione, i « canuti », che cento anni fa cercarono sottrarsi, l'arme alla mano, alla disoccupazione ed alla fame, allo stesso titolo dei comunardi del 1871 che disputarono sulle barricate, l'avanzata dei versagliesi sitibondi di vendetta, quantunque non esistesse per i proletari insorti alcuna possibilità di successo.

Di fatto tutte le condizioni obiettive e soggettive erano negative all'istante della presa del potere da parte della Comune Parigina.

Essa fu proclamata nell'istante in cui l'esercito della borghesia si trovava ancora concentrato attorno alla capitale, — spalleggiato, per ogni evenienza, dalla solidarietà di classe della borghesia prussiana pronta a mettere a disposizione anche il suo esercito poc'anzi nemico, — sotto la guida di generali che, sotto il bruciore delle sconfitte in guerra aspiravano agli allori da conquistare contro gli operai del proprio paese.

Parigi resto' per tutto il tempo abbandonato a sé stesso. — gli altri centri importanti non si mossero o si limitarono ad effimeri movimenti —, mentre le campagne restavano passive se non ostili addirittura ed in tal modo l'insuccesso del conato insurrezionale veniva dall'inizio suggellato.

Si aggiunga che il proletariato parigino non aveva ancora trovata la via per costituire il suo partito politico di classe.

L'Internazionale rivestiva ancora un carattere prevalentemente sindacale; solo l'anno seguente, al congresso dell'Aja, essa doveva approvare la famosa mozione in favore della organizzazione politica che non doveva trovare in Francia un principio di realizzazione che dieci anni più tardi col partito operaio di Guesde e di Lafargue.

Non esistevano, nel momento della Comune, a Parigi che i clubs politici dove i demagoghi piccolo borghesi sbraitavano dei principi immortali della « grande rivoluzione » accanto a minuscoli gruppi illegali con cui Blanqui, l'« eterno carcerato » intendeva instaurare, traverso un colpo di mano, una dittatura proletaria che non avrebbe potuto durare — come lo mostrarono tutti i suoi tentativi — che il breve corso di poche ore.

La Comune fu dovunque vinta. Non poteva accadere altrimenti.

Ma malgrado tutto cio', a dispetto di tutte le manchevolezze e deficienze che marcarono la sua breve vita, i due mesi di esistenza di questo esperimento di dittatura proletaria, la eroica lotta con cui il proletariato contrasto', passo a passo, il trionfo della reazione borghese impersonificata in quel mostriciattolo di Thiers, l'olocausto di sangue che fu pagato al la controrivoluzione trionfante, restano scritti, con bronzee lettere, nella storia del movimento operaio e rappresentano una tappa decisiva nella avanzata del proletariato verso la sua integrale liberazione che troverà la sua conclusione col la instaurazione della dittatura degli operai e contadini su tutti i settori del fronte rivoluzionario.

Il « massacro » della popolazione moldava

La ridda di notizie su una [illegible] sollevazione nella repubblica moldava e [illegible] conseguente « massacro in massa » di quella popolazione nel loro tentativo di traversare il Dniester e cercar scampo nella Rumenia fa parte, cio' é più che lampante, della nuova campagna antisovietica che é in atto. La Rumenia é chiamata a giocare un ruolo importante in quest campagna allarmistica esso é una pedina importante sullo scacchiere occidentale dell'aggressione antisovietica, per ora cartacea nell'attesa di diventare guerra guerreggiata.

Non é ancora spenta la eco del « complotto di Costanza », anzi si sta iniziando la seconda fase con il processo contro i presunti colpevoli che tutta la stampa borghese é nuovamente messa in orgasmo per gli « orrori » che accadono sulle rive del Dniester per opera dei banditi sovietici.

La realtà é molto diversa. Ben é risaputo che l'imperialismo rumeno, lacché di quello francese e grazie al suo appoggio, riusci' nel dopo guerra, a sopprimere la repubblica popolare instaurata in Bessarabia e di annettere quella ricca zona, già appartenente alla Russia, ai nuotadine ai bojari rumeni.

Quindici anni di dominazione, quindici anni di terrore e di asservimento delle masse contadine ai bizari rumeni.

Cio' che non é bastato a cancellare tra essi l'ideale di poter unirsi coi loro fratelli di nazionalità che hanno potuto spezzare le catene della società borghese dall'altra riva del Dniester, nella Repubblica Sovietica.

Ma in questa zona sovietica ci sono tutt'ora, cio' é fuori dubbio, qualche elemento per l'avanti ricco, qualche elemento restato kulacco che male si assoggetta al regime di collettivizzazione e che rimpiange i privilegi che i suoi simili bojari godono ancora nella « democratica » Rumenia. E tra essi senza dubbio lavora la « siguranza » rumena per provocare incidenti ed inscenare le sue periodiche canee antisovietiche.

Ed ecco cosi' qualche incidente recente si trasforma, sotto la penna degli scribi della borghesia, in rivolta della popolazione moldava contro il regime sovietico.

Qualche tentativo frustrato di passar la frontiera, é stato gonfiato a dismisura e si é trasformato in massacro di diecine, centinaia, di tutta la popolazione di frontiera addirittura.

Ma la oligarchia rumena sostiene questa ondata di notizie allarmistiche e inventate di sana pianta allo scopo anche di distogliere l'attenzione pubblica del paese dalla situazione sempre più grave che traversa la Rumenia

Quivi la crisi si fa sempre più acuta: la disoccupazione, la miseria, hanno assunto delle proporzioni spaventose.

Ed allora il diversivo comune a tutti i paesi capitalisti: dare la stura ad una rinnovata campagna antisovietica.

In cio' é facile trovare il fronte unico di tutto il mondo borghese.

Per quanto grandi siano state le perdite della Comune, esse sono compensate dal valore della Comune per la lotta del proletariato. La Comune ha profondamente lievitato in tutta Europa il movimento socialista, ha dimostrato l'importanza della guerra civile, ha dissipato le illusioni patriottiche ed ha distrutto la fede ingenua nelle aspirazioni nazionali della borghesia. La Comune ha insegnato al proletariato europeo come si pone concretamente il problema della rivoluzione socialista. LENIN.

CRONACHE ITALIANE

Il " crescendo " della paura per le stagioni invernali. - La scienza prostituita scopre, dopo undici anni di bestiale pressione, che la miseria dei lavoratori segna la paralisi progressiva dell'economia nazionale. - Ma i salari vanno sempre più giù mentre la disoccupazione aumenta.

POLITICA SALARIALE

La falcidia dei salari continua e si estende, come era prevedibile, dalla modificazione dei patti agrari a tutte quante le branche della industria.

Dopo la Fiat, a Como, nell'industria locale della seta, é stata effettuata una riduzione sulle paghe delle tessitrici dal 7 al 10 per cento. Le operaie provette che percepivano ancora nel 1926 14 lire al giorno, ora non guadagnano che appena 7,50.

Il nuovo patto agricolo per il ferrarese stabilisce un nuovo taglio sui salari e sui compensi, dal 20 al 30 per cento. Gli stipendi delle categorie 14 e 15 dei dipendenti dalle Aziende dello Stato di Roma hanno subito un salasso che raggiunge persino il 30 per cento.

Ed infine, l'ultimo « accordo » stipulato in questi giorni dalle corporazioni é quello riguardante i poligrafici milanesi. Le paghe degli uomini sono state ridotte dell'8 p.c. e quelle delle donne del 12; oltre l'innumerevole e provvidenziale clausola che dovrebbe facilitare l'arbitrio padronale in materia di licenziamenti.

Ma tutto questo pero' non impedisce che la impudenza del ministrello Bottai e del giornalismo littorio si spinga fino alla esaltazione del « magnifico regolamento economico che in base al contratto collettivo del lavoro ha salvato il salario (!!) reale dell'operaio italiano. »

Secondo il « Corriere della Sera » del 25 marzo scorso, in un articolo di fondo, sulla politica salariale, contiene alcune impudenti affermazioni circa il metodo coattivo e coercitivo del sistema corporativo che costituiscono la più recisa smentita alla pretesa salvaguardia del salario reale dell'operaio italiano.

« Il contratto collettivo — scrive l'articolista, un certo Biagi — ha pero' recato grandi vantaggi anche all'economia nazionale, impedendo che le organizzazioni economiche si valessero come mezzo difensivo e offensivo della serrata e dello sciopero. Attraverso il contratto collettivo di lavoro si é difeso il salario reale, ma si é anche recato un contributo alla resistenza economica in un momento difficile come l'attuale.

Le riduzioni salariali, altrove epilogo di lotte e di perniciosi contrasti, hanno agito in Italia a ridurre i costi di produzione e quindi hanno accresciuto la possibilità di resistenza dei nostri produttori. » E... confessa che, « senza voler considerare le riduzioni effettuate in casi particolari e quelle derivanti da mutamenti di qualifica e di cottimo e da altri fatti non dipendenti da accordi delle associazioni professionali, é fuori dubbio che dal giugno 1927 al dicembre 1928 i salari sono stati ridotti di circa il 20 per cento, in seguito ad accordi intervenuti tra le associazioni professionali, per la rivalutazione della lira (sic).» Aggiunge pero' che « altra riduzione fu operata nel 1929, aggirantesi sul 10 p.c. ed altra infine a carattere generale fu disposta nel novembre 1930, nella misura dell'8 p.c., come minimo, salente fino al 25 p.c., in casi particolarissimi. Né deve dimenticarsi che molte altre revisioni furono operate nel 1931. »

I salari quindi, secondo le stesse cifre prodotte nell'articolo, hanno subito per imposizioni dell'apparato statale una riduzione globale che va oltre il 70 p.c. e senza considerare quelle altre effettuate « in casi particolari, per mutamenti di qualifica e di cottimo e per fatti non dipendenti da accordi delle associazioni professionali. »

Ma vi ha di più. Il Comitato Centrale corporativo é andato in cerca di una forma per permettere ulteriori diminuzioni. Cio' lo ha fatto nella sua riunione del 31 ottobre 1931, dichiarando a parole che non si ritenevano ora possibili né [illegible] ulteriori globali riduzioni, aggiungendo pero' in fatto che questa regola non vieterà le eccezioni per i casi speciali.

Dunque elasticità di manovra che doveva spianare il terreno per il nuovo attacco che si é sferrato col 1932.

Ma il signor Biagi via facendo si accorge che la complessità del problema scopre un'altra grave difficoltà per quel che concerne la consumazione. Egli attacca la smania dei monopoli e dei protezionismi che « allontanano le buone ed utili battaglie e la duratura vittoria oltre ad impedire ogni revisione dei sistemi produttivi rendendo cosi' inattuabili anche le stesse revisioni salariali. »

« Non dobbiamo dimenticare — aggiunge — che a una politica protezionista non puo' far riscontro una politica di bassi salari, perché la difesa del mercato interno esige la possibilità di mezzi in mano dei consumatori e i consumatori in gran parte sono i lavoratori. » E precisa che, la quantità complessiva di salario a disposizione di ogni singolo lavoratore si é venuta sensibilmente riducendo per molte altre cause, oltre a quelle della riduzione salariale: la disoccupazione, anche parziale, di molti lavoratori, l'adozione di turni, l'abolizione o la restrizione del lavoro straordinario, le misure escogitate per diminuire il costo della mano d'opera, e cioé: revisione continua dei cottimi, la declassazione delle maestranze, la sostituzione di giovani ad anziani, di donne a uomini. »

L'articolista pero' nel rilevare questa particolare contradizione, gira intorno al circolo vizioso dei soli effetti e non si azzarda ad approfondirsi fino alla causa determinante. Difatti, egli dice, la crisi attuale é crisi di sottoconsumo e non di superproduzione, fingendo di ignorare che la ridotta capacità di acquisto del consumatore dipende dal fenomeno della disoccupazione che, a sua volta, é un altro effetto dello sviluppo produttivo le cui forze sono strozzate tra gli elementi di contradizione determinanti anche questa dalla causa principale propria del sistema economico-politico del regime capitalista.

Ed il signor Biagi anche se cio' non ignora non lo scrive, pur riconoscendo che « un peggioramento delle condizioni dei lavoratori é tanto più dannoso in quanto si ripercuote in un peggioramento della situazione economica. »

Egli rileva la stridente contradizione della politica salariale fascista pervenuta a un arresto alla pericolosa tendenza del più basso livello dei salari.

Il fatto é pero' che questa contradizione non é la sola di cui soffre il regime, ma ben più profonde sono le cause che condannano a morte la società borghese ed il suo sistema di sfruttamento e di repressione.

TREDICESIMO ANNUALE

Il tredicesimo anniversario della fondazione dei primi fasci di combattimento é stato celebrato con gran parata ma senza alcuna sparata, di uso, mussoliniana.

Semplicità significativa che gli scribi del regime non esiterebbero a spiegare che é nello stile fascista il voler imprimere a tutte le sue particolari manifestazioni la più solenne e... severa austerità.

Dunque niente profetiche visioni del duce il quale, questa volta, teneva soltanto di far sapere che l'inverno é passato e che le belle stagioni varranno un po' a dissipare l'incubo angoscioso delle tristi giornate.

Ma quello che ha pero' detto ai camerati del direttorio non é stato dato alla pubblicità; ma per quel che riguarda la sempre più insostenibile situazione é facile intuire la grave preoccupazione che assilla il duce e i gerarca dall'argomento centrale dell'occasionale messaggio lanciato e strombazzato per il tredicesimo annuale.

Le poche parole che Mussolini ha pronunziate dal palazzo Venezia, appaiono come il sospiro di sollievo di colui che non riesce ancora a riprendersi da uno stato di orgasmo prodotto dalle incognite di quest'ultimo periodo.

Le rodomontate di ieri, ha forse pensato, ripetute oggi non attaccherebbero più neanche fra gli stessi ranghi delle « balde » camicie nere. Occorreva quindi farsi coraggio per masticare le nebulose prospettive per il futuro inverno.

« Fin da oggi dichiaro, egli ha detto, che per l'inverno futuro daremo più lavoro e, se necessario, un'assistenza anche più fraterna. » Come se l'aumento della disoccupazione, la decurtazione ininterrotta e senza limiti dei salari e la serie interminabile dei secoli di galera distribuiti dal tribunale speciale, in quest'ultimo inverno, non costituissero gli elementi di fatto per la più esatta interpretazione dello spirito « munifico » e... « fraterno » del governo fascista.

Il messaggio a dire il vero é molto più chiaro ed esplicito: la parola d'ordine di « andare al popolo » é spiegato che bisogna intenderla a modo proprio e cioé senza concessioni o esitazioni. Fascisticamente, senza mollare e battere sempre più sodo.

E le masse lavoratrici sanno purtroppo. per la dura e sanguinosa esperienza, il senso reale degli sproloqui demagogici del duce cosi come non ignorano la... capacità munifica della classe padronale e l'assistenza « fraterna » — come Caino — dell'O.V.R.A. e della milizia nazionale.

Ma tutto ha il suo limite, malgrado le lusinghe del truce ridotte non più alla moltiplicazione, per lustri, del suo tempo di sgoverno, ma alla semplice addizione di qualche solo periodo stagionale.

I « SANSEPOLCRISTI »

Sono stati insigniti di brevetto tutti quelli che, or sono tredici anni, costituirono l'« eroico manipolo » che formo' il primo fascio di combattimento a Milano.

Nessuna speciale rievocazione, né storica né programmatica, cerimonia semplice, menzionante solo la data, la piazza e poco più di un centinaio di nomi.

Il fascismo é veramente modesto, troppo modesto per non ripetere certe cose che caratterizzano la coerenza della delinquenza littoria.

D'altronde é ormai arcinoto come lo « inanimato » del 19 é divenuto duce e per quali... benemerenze il resto della teppa di allora, i cosidetti « Sansepolcristi », riceve oggi il suo degno brevetto.

COME « MONSIGNOR PERRELLA » LA BILANCIA FASCISTA

I fogli del regime sotto il titolo: « il progressivo miglioramento della bilancia commerciale », pubblicano i seguenti dati circa le importazioni e le esportazioni dello scorso mese di febbraio:

« Il valore delle merci importate é stato di lire 738.618.790 o quello delle merci esportate di lire 610.515.296, mentre nello stesso mese del 1931 si ebbe per l'importazione un valore di lire 1.031.228.061 e per l'esportazione quello di lire 865.570.215.

« Complessivamente nei primi due mesi del 1932 il valore delle merci importate fu di lire 1.470.605.733 e quello delle merci esportate di lire 1.141.761.463. Nei corrispondente periodo del 1931 si ebbe per l'importazione un valore di lire 2.056.495.851 e per l'esportazione quello di lire 1 miliardo 577.813, con un disavanzo di lire 450.718.018 che nei primi due mesi del corrente anno si é ridotto a lire 328.824.272. »

Il miglioramento strombazzato dei fogli del regime é evidentemente visto sotto lo stesso aspetto di come « Monsignor Perrella » avvistava il mezzo di equilibrare il suo bilancio economico col togliere il « vizio » di mangiare ai propri cavalli.

E cosi' il fascismo, sarà pienamente soddisfatto, il giorno in cui, le importazioni e le esportazioni, ridotte a zero, potrà registrare la paralisi totale dell'economia nazionale.

Filippo Turati

Mentre andiamo in macchina ci giunge la notizia della morte di Filippo Turati, avvenuta a Parigi all'età di 75 anni.

Rimettiamo ad altra volta una pacata esamina della opera del capo indiscusso del socialismo italiano che impresse, nel movimento operaio italiano, per cinquant'anni l'impronta della sua personalità e come teorico del socialismo e come uomo politico.

Fuori di dubbio egli é stato un nostro avversario, lo avemmo e lo avremo certo avuto ancora di contro perché personificava una fase oramai superata nella dinamica della lotta proletaria.

Ma se il destino gli ha impedito di diventare forse lo Ebert italiano, il Noske certo non lo sarebbe divenuto mai.

Perché in tutta la sua lunga esistenza Filippo Turati é rimasto fedele alla sua concezione del socialismo riformista e democratico cui era giunto dopo l'estremismo dei suoi giovani anni, e lo sostenne senza soste ne abbandoni sfidando a piu riprese l'impopolarità, senza abbassarsi alle ipocrite e demagogiche concessioni alle opportunità del momento come hanno fatto, specie nell'immediato dopo guerra, tanti altri socialdemocratici.

Lo abbiamo aspramente combattuto e lo avremmo combattuto ancora senza esitazioni e senza falsi sentimentalismi — nell'inevitabile domani del cozzo violento che preluderà l'instaurazione della dittatura proletaria.

Solo il proletariato vittorioso potrà — a suo tempo — valutare serenamente il posto di primo piano che gli spetta nella fase degli albori della agitazione socialista e della organizzazione del partito di classe.

Come il proletariato russo oggi annovera — a giusto titolo — tra i suoi precursori tanto i Plekhanof che i Martof cosi' il proletariato italiano vittorioso potrà allora rivendicare a pieno diritto i Costa, i Prampolini, i Turati, tutta cioé questa vecchia generazione di disertori della classe borghese e delle comode sinecure per la dura, e spesso ingrata, milizia a pro della emancipazione proletaria, cui si dedicarono sino all'ultimo soffio di vita, se anche l'ultima fase della attività dei sopravvissuti fra essi risulto' in contrasto stridente con le esigenze della fase risolutiva del movimento rivoluzionario.

Il vascello fantasma

Uriburu — uno dei tanti dittatori che hanno calpestato, per qualche tempo, il palcoscenico politico delle repubbliche sud-americane — ha, proprio alla vigilia della sua caduta, fatto una geniale pensata. Non sapendo come sbarazzarsi di un paio di centinaia di stranieri « indesiderabili », li ha imbarcati sulla nave da guerra « Chaco » e spediti verso i porti di oltreoceano.

Ma nessuno dei paesi che la nave successivamente ha visitato, li ha voluti accogliere. La nave passa da un paese all'altro, da un porto all'altro, ma ogni paese rifiuta lo sbarco. Dovunque le autorità portuarie non hanno permesso alla nave di attraccare alle banchine.

Per quanto riguarda gli imbarcati, si tratta, in gran parte, di elementi loschi, ruffiani, bari, ladri professionali. Merce avariata, d'accordo.

Gli stati borghesi che, ne hanno il monopolio, li rifiutano. Temono una sleale concorrenza sul mercato interno.

Tutto cio' é affar loro.

Il grave gli é invece che tra i deportati sono stati inclusi vari detenuti politici. Quanti? Di fronte alle veementi proteste della massa lavoratrice, il nuovo governo argentino del generale Justo ha finito coll'ammettere che tra essi si trovano 39 detenuti politici. Ha successivamente deliberato di autorizzare il ritorno di questi detenuti politici, mentre mantiene la « deportazione » per tutti gli altri. Ma tra gli « altri » quali garanzie vi sono che non vi si trovino altri detenuti politici, per errore o ad arte non riconosciuti come tali? Non solo. Ma la nave tornerà in Argentina che dopo una lunga crociera e dopo aver cercato di sbarcare, in qualche parte, l'altra parte della mercanzia umana. Le ultime notizie parlano del loro arrivo in Grecia dove pure é stato respinta, come lo era stata in precedenza a Marsiglia, di fronte quasi della energica protesta di quei lavoratori. Ma nessuna notizia é trapelata sulla stampa borghese del suo passaggio davanti le coste italiane.

Vi sono tra i deportati degli italiani? Sembra che ve ne siano parecchi.

Ne sono stati sbarcati? E' fuori dubbio che il governo fascista italiano, in tal caso, si sarà affrettato ad autorizzarne lo sbarco e chiuderli nelle galere in attesa di deferirli ai tribunali speciali: ben una angosciosa domanda che attende tutt'ora una risposta. E nel caso affermativo, un nuovo misfatto della reazione internazionale.

I dubbi sollevati in questa nota, sono confermati oltre che dallo spirito artificioso dei comunicati ufficiali, anche dall'atteggiamento dei vari governi europei rispetto agli elementi « indesiderabili » propri connazionali.

Difatti, le ultime notizie sull'odissea del « Chaco » (leggi Ciaco) finiscono per ammettere che gli « indesiderabili » non sono affatto dei delinquenti comuni — come li si voleva far passare in un primo momento —, ma pericolosi agitatori anarchici e comunisti.

Il « Corriere della Sera » del 28 marzo, pubblica una nota, che qui sotto riportiamo, dalla quale si apprende che la nave argentina é giunta nel porto di Genova. In detta nota si accenna tra l'altro, al rifiuto di scendere da parte di quegli elementi per cui l'autorizzazione di sbarco era stata concessa.

Cio' che traspare da queste ultime linee é senza dubbio il caso diretto degli « indesiderabili », desiderabilissimi alla vendetta del governo fascista.

Ed ecco quel che scrive il « Corriere della Sera »:

« E' giunta stamane a Genova la nave trasporto militare argentina « Chaco » con a bordo gli ormai cosidetti « indesiderabili ». come é noto, su questo piroscafo, che costituisce una specie di lazzaretto politico galleggiante, il Governo argentino fece imbarcare il 13 febbraio scorso oltre un centinaio di pericolosi agitatori, anarchici e comunisti, che turbavano la pace di quella Nazione, con l'ordine di ricondurli e possibilmente farli sbarcare nei loro paesi d'origine. Da allora il « Chaco » ha compiuto un lungo e singolare pellegrinaggio attraverso i porti di mezza Europa senza riuscire ad assolvere in tutto il suo compito poiché in molti porti non é riuscito a gettare le ancore, e in altri coloro che avrebbero dovuto sbarcarvi si sono rifiutati di scendere.

« Secondo notizie oggi raccolte, sembra che l'Inghilterra abbia deciso di non permettere nessuno sbarco nel suo territorio di questi « indesiderabili » di modo che vengono a prospettarsi per molti di essi delle singolarissime situazioni. Per esempio quella del famoso ebreo Cohn organizzatore della rivolta della flotta cilena, che venne a costare al Governo del Cile la bazzecola di 120 milioni di lire. Cohn é inglese. e il « Chaco » toccherà forse Londra, ma egli non potrà sbarcare e dovrà fare ritorno in Argentina con la nave dove tuttavia non potrà sbarcare, dato che egli é espulso e non é fra i graziati. La sua situazione non appare quindi per il momento fra le più rosee. Il « Chaco » é comandato dal tenente di vascello Felix Starezy, ed é un vecchio vapore di circa 2500 tonnellate di stazza. Ha gettato le ancore al molo Lucedio e fanno buona scorta agli « indesiderabili » agenti del Commissariato del Porto e della milizia portuaria. Si crede che il « Chaco » salperà dopo una permanenza nel nostro porto di un paio di giorni ».

Il silenzio sugli elementi italiani fa diventare più angoscioso il dubbio sulla loro sorte.

Che non siano stati lasciati alla chetichella e malgrado il loro rifiuto alla mercé della gia criminale delle camicie nere?

Le vaghe proteste delle varie leghe dei diritti dell'uomo non varrano di certo a salvarli; solo una agitazione diretta, viva ed intensa del proletariato internazionale potrà imporre il termine di tutti i crimini della reazione borghese.

Aspetti caratteristici del regime capitalista

Alcuni giornali finanziari continuano a pubblicare notizie, dal Sud-America, riguardanti la scandalosa distruzione della grande quantità in eccedenza del caffé.

Secondo queste informazioni il Brasile si proporrebbe di restaurare la sua prosperità (sic) mediante la distruzione, nel periodo di un anno, di stocks accumulati per 12 milioni di sacchi di caffé. Cosicché enormi ricchezze, prodotto del lavoro di migliaia e migliaia di struttati e affamati, vengono gettato in fondo al mare o bruciate nelle caldaie delle locomotive.

E si parla di una restaurazione di prosperità per coprire l'ingorda speculazione del capitalismo esportatore e si distruggono le ricchezze accumulate mentre si pretende dai milioni di lavoratori, condannati alla più nera miseria dalla disoccupazione, peggiori condizioni di lavoro e di salario.

Ma la decisa soluzione del capitalismo brasiliano, tendente, da una parte a dominare la speculazione sui mercati e per attenuare, senza dubbio, dall'altra, gli effetti minacciosi della crisi del lavoro, non potrà risolvere un problema che ha le sue radici nelle fondamenta del sistema stesso del regime, impotente a sopportare ancora il grave peso delle indistruttibili ed inevitabili contradizioni accentuate dallo sviluppo della tecnica produttiva e dalle esigenze imperiose di una migliore ripartizione del prodotto per una maggiore consumazione.

Dalle cifre del « New-York Coffee and Sugar Exchange », risulta che la produzione del caffé ha raggiunto, alla fine dell'anno, la cifra di 33.605.500, sacchi di 50 chili che, rispetto alla consumazione mondiale calcolata a 22.500.000 sacchi, rappresenta una differenza di sovraproduzione in avanzo di 18 mesi sulla consumazione. E lo stesso dicasi per il cotone, il grano ed il caucciù.

Non é di molto tempo fa il provvedimento del governo degli Stati Uniti per la limitazione dell'estrazione del petrolio. A questo scopo i pozzi petroliferi furono posti sotto la sorveglianza della forza armata.

Ma a che giova la distruzione del prodotto, quando lo sviluppo del processo evolutivo delle forze di produzione costituisce un fattore permanente di sproporzione sempre più tendente all'urto con i principi fondamentali dell'economia capitalista? E malgrado la legge inesorabile di questo processo la caparbietà padronale non cede sul terreno delle sue posizioni politiche neanche se qualche rivendicazione operaia, come quella della riduzione delle ore di lavoro potesse rappresentare un temporaneo respiro alla crisi che lo soffoca.

Ma mollare significa cedere terreno a vantaggio della classe opposta ed allora nella logica capitalista si fa strada l'irrigidimento che si esprime con la politica di estrema reazione, accentuante il contrasto di classe e accelerante le fasi di quello stesso processo che sta per conchiudersi con la chiusura della parentesi che rafferma il periodo della sua epoca di dominio.

* * *

A proposito della distruzione dei prodotti; da qualche giornale svizzero e francese, rileviamo il fatto capitato ad un battello da pesca che nel porto di Dunkerque si é trovato alle prese con le pretese doganali sul suo carico di 4.000 chili di pesci.

Per permettere lo scarico della pesca, la dogana esigeva un diritto di 60 franchi per quintale che, rispetto al corso del mercato, di 50 franchi al quintale, significava una perdita da parte dei pescatori di 10 franchi, oltre il lavoro perduto.

Ed allora che fare? « Il padrone del battello — narrano i giornali — ebbe una idea umana: regalare la pesca ai disoccupati. » Senonché l'amministrazione doganale rifiuta lo scarico senza il pagamento dei... diritti spettantigli. Chi se ne frega dei disoccupati!

Conclusione: il battello prese il largo e rigetto' in mare i 4.000 chili di pesci.

E dire che milioni di disoccupati muoiono di fame!

Il Partito Comunista e le elezioni presidenziali in Germania

Senza dubbio il risultato di questa prima votazione per quanto concerne il candidato comunista, ha costituito una sorpresa non solo per i comunisti ma anche per i partiti avversari, i quali tutti contavano su un successo assai maggiore del partito comunista. Da 4.590.160 voti nelle elezioni del Reichstag del 1930 esso é salito a soli 4.982.870 voti, mentre i fascisti da 6.379.672 sono saliti a 11.341.119. Tenuto presente che il nuovo partito socialista operaio di Rosenfeld e Seydevitz si é pronunziato in favore del candidato comunista, se ne potrebbe dedurre che il partito é rimasto nelle sue posizioni. Ma le cifre hanno un valore relativo.

Una prima considerazione generale: La caratteristica di questa elezione consiste nel fatto che ogni elettore comunista conosce a priori che il suo voto agli effetti del risultato elettorale deve considerarsi come nullo, e che la sua adesione al programma elettorale comunista significa senza equivoci di sorta la condanna del regime capitalista, la lotta più intransigente contro tutti gli altri partiti, l'impegno alla lotta extraparlamentare per una serie di rivendicazioni immediate parziali fino alla lotta per la instaurazione della dittatura proletaria. Poiché il partito comunista ha posto nettamente alla base del suo programma il problema di classe, e la stessa agitazione per la liberazione nazionale é stata questa volta inquadrata nei termini della rivoluzione proletaria (l'appellativo « popolare » é caduto quasi in disuso) evitando cosi' l'equivoco di pretese affinità fra il partito comunista e i partiti radicali di destra. Che nella fallace illusione di giovare alla Russia soviettica si sia falsata come di abitudine la questione russa, non ha qui influenza allo effetto di stabilire il valore combattivo della massa degli elettori comunisti di fronte alla massa degli elettori degli altri partiti i quali, nella massima parte, facendo affidamento nella vittoria elettorale hanno ritenuto che la lotta suprema consistesse nel numero di schede che avrebbe consentito ad Hitler od Hindenburg di proclamare i nuovi decreti per il più intenso sfruttamento della classe lavoratrice e per la privazione più radicale dei suoi diritti: ma non rischierebbero un millesimo quadrato della loro pelle nella lotta più vera e più decisiva. Si puo' affermare senza tema di andare errati che se la questione in Germania dovesse decidersi fra i cinque milioni di elettori comunisti e gli undici milioni di elettori fascisti — che della disfatta elettorale si consolano stabilendo il superficiale confronto di cifre fra il loro aumento e l'arresto comunista — quelli esprimerebbero una massa decisa di combattimento anche numericamente superiore alla massa di combattimento fascista, e potrebbero invitare i rimanenti ventun milioni di elettori « antifascisti » a restarsene alle loro case, ché essi da soli potrebbero definitivamente sbarazzare il terreno dal pericolo fascista. La verità si é che una volta posto anche il problema fascista nei suoi veri termini di classe, il partito comunista deve contare nella ostilità di tutti i partiti borghesi, dai fascisti agli « antifascisti ». La comprensione di questa verità e la adeguata impostazione della campagna elettorale danno esse stesse un valore ai cinque milioni di elettori, che non puo' risultare dalle elezioni precedenti. Questa constatazione deve farsi ad evitare il panico derivante dalla « disfatta catastrofica » e sopratutto ad evitare che il partito ai fini di un più facile ma illusorio successo ricada in posizioni equivoche ed opportuniste ormai abbandonate anziché procedere rigorosamente ad una completa revisione di tutta la sua passata attività e decidersi quindi ad un taglio netto con le false posizioni sulle quali ancora persiste.

La delusione di queste elezioni si spiega solo con la fede nei miracoli. In realtà il partito comunista ha raccolto più di quel che potesse attendersi dalla sua seminagione. E che esso seminasse male noi lo ripetiamo da anni. La situazione estremamente favorevole ha dimostrato anche con queste elezioni che con una giusta politica il partito puo' rapidissimamente conquistare le masse. Solamente la influenza della sinistra con la sua critica e col suo lavoro costante alla base del partito e fra le masse da questo controllate puo' determinare tale giusta politica.

Riepiloghiamo. — E' indiscutibile che il partito aveva creato illusioni parlamentari in larghi strati di masse. Esso si é valso delle precedenti elezioni e della tribuna parlamentare a scopo di agitazione, alla quale non ha fatto riscontro una propaganda metodica svolta e dalla tribuna parlamentare ed in seno alle masse. Quanto più si é gridato al tradimento altrui, tanto meno si é avuta la preoccupazione di dimostrare la propria capacità costruttiva: a cio' si é sostituita la menzogna più impudente sulla situazione attuale della classe operaia in Russia. E la agitazione stessa é stata talvolta di un opportunismo pietoso e contrastante con i fini del partito. Se per esempio é stata opportuna la campagna anche parlamentare contro i crediti per la costruzione di corazzate, non altrettanto puo' dirsi del progetto di legge diretto a sospendere il pagamento delle riparazioni e dei debiti privati all'estero; si é presa l'occasione, é vero, per gridare ancora al tradimento dei socialdemocratici e dei fascisti, ma si é anche data l'illusione **che un tal problema potesse risolversi parlamentarmente nei quadri della democrazia borghese,** e non si é invece dimostrato che qualora esso potesse risolversi entro quei quadri, cio' sarebbe non a vantaggio delle classi lavoratrici ma esclusivamente a vantaggio della classe capitalista, per la tutela dei cui interessi veniva cosi' in definitiva a porre la sua candidatura il partito comunista in concorrenza con i partiti borghesi dal socialista al fascista.— Ed é sintomatico che ad ogni nuovo inciampo del proletariato il partito comunista nella sua impotenza di azione non abbia saputo far di meglio che chiedere la convocazione del parlamento e fare progetti parlamentari e gridare infine al tradimento parlamentare degli altri partiti. E la storia parlamentare del partito comunista potrebbe continuarsi a lungo. Le masse dovevano trarne la persuasione che, se non ci fosse di mezzo il tradimento socialdemocratico e quello fascista, questa democrazia borghese sarebbe un paradiso.

Il programma della liberazione nazionale presentato non nei quadri della rivoluzione proletaria come la negazione più assoluta del programma fascista, ma in concorrenza con questo, e quindi necessariamente fuori dei quadri della rivoluzione proletaria, non poteva che ridursi ad una posizione non esorbitante dai quadri delle istituzioni borghesi, cioé ad una posizione non proletaria che poteva facilitare percio' l'adesione di strati piccolo borghesi a scapito degli elementi proletari e della consistenza rivoluzionaria del partito, consentendo fra altro i frequenti scambi di elementi fra partito comunista e partito fascista, esaltati dall'una e dall'altra parte come vittorie; ma é chiaro che i facili successi di un simile opportunismo dovessero dimostrarsi illusori alla prima prova trasferita su terreno rigoroso di classe.

La trovata della rivoluzione popolare a sua volta, diretta ad allargare le basi del partito, doveva contribuire insieme a togliere ad esso la fisonomia di classe.

E di punto in bianco il programma per le elezioni presidenziali: classe contro classe — nessuna illusione sulla efficacia legale della scheda — la scheda comunista significa l'impegno alla lotta extraparlamentare — la lotta contro il fascismo é la lotta contro il capitalismo che si combatte nelle officine, nei sindacati, nelle piazze — ed é insieme la lotta contro il nazionalismo: la liberazione nazionale non é concepibile che nei quadri della rivoluzione proletaria (é chiaro che lo appellativo « popolare » che si usa ancora talvolta ha un puro significato di puntiglio formale) — lotta senza tregua per la difesa delle ultime posizioni, per rivendicazioni parziali, preparazione per la vittoria definitiva, per una Germania soviettica — ecc., ecc. — Questione di classe sopratutto: classe contro classe.—Molti vecchi elettori comunisti sono evidentemente caduti dalle nuvole ed hanno cambiato direttiva: verso Hitler più che verso Hindenburg. Tanto di guadagnato per la chiarezza necessaria alle lotte del proletariato: ed anche cio' passa all'attivo di queste elezioni. Un numero maggiore di proletari in compenso si é orientato verso il partito.

La riprova di quanto andiamo affermando si ha nel fatto che mentre in generale le regioni industriali prese nel loro complesso hanno aumentato la percentuale dei voti in favore del partito, si ha invece questo fenomeno, che in molte grandi città il partito é in perdita, e talvolta notevole, come a Berlino ed Amburgo; nelle città, dove maggiore é stata l'attività piroettistica del partito, e dove pullulano i dilettanti della politica piccolo borghese, ed i piccoli e grandi avventurieri della politica, ed i ceti equivoci ed amorfi, i quali tutti avevano trovato terreno favorevole entro i nebulosi confini del partito comunista: questi si sono schiariti, ed essi sono scomparsi con la nebbia. Ed il fatto che il partito abbia trovato maggiori consensi anche in regioni non industriali, come la Baviera, conferma che non é necessario alterare la fisonomia di classe del partito per conquistare i semiproletari ed i depauperati e le masse misere della campagna in genere. Tuttavia bisogna pur riconoscere, e sono obbligati a riconoscerlo ufficialmente anche i grandi magnati del partito, che questi vantaggi sono stati troppo limitati di fronte ad una situazione tanto favorevole. Ma non é sperabile che il partito si ponga senza reticenze la questione delle cause di questo minus: é compito della sinistra, e la sinistra lo assolverà e troverà modo di penetrarne, pur contro ogni burocratica resistenza, le masse del partito.

Il programma é una bella cosa: ma le masse si domandano anche chi lo propone. E sarebbe folle ammettere che il passato, ed anche il presente — malgrado felici correzioni — del partito comunista, sieno tali da assicurargli la fiducia delle larghe masse. Ora, se é vero che il partito comunista, in misura ben superiore ad ogni altro partito, é riuscito ad organizzare imponenti dimostrazioni di massa anche in occasione delle recenti elezioni, cio' testimonia della maggior devozione e della maggior disciplina delle masse sotto la immediata influenza del partito: ma non basta ancora a testimoniare della maggior influenza sulle più larghe masse. E cio' é confermato dall'insuccesso abituale del partito ogni volta che esso ha fatto appello a singole categorie di lavoratori. Né questa considerazione contrasta con i fini del partito, che tende a sommergere gli interessi particolari di categoria negli interessi generali di classe; la conquista della categoria é la condizione necessaria per il raggiungimento di quel fine. Di più, per quanto cio' possa parere assurdo: gli stessi iscritti al partito, considerati come membri di una categoria, non tutti rispondono all'appello; e la prova lampante si ha nel fatto che le stesse statistiche ufficiali del partito danno degli iscritti alla cosidetta opposizione sindacale rossa un numero considerevolmente inferiore a quello degli stessi iscritti al partito. E per questa mancanza di influenza sulle categorie il partito ha dimostrato la più assoluta incapacità di organizzare una qualsiasi resistenza nelle questioni stesse le più elementari del giorno: la diffidenza delle masse verso il partito non é dunque senza causa.

La conquista metodica delle masse si fa attraverso la conquista delle categorie, cioé attraverso i sindacati. Ma il partito ha abbandonato i sindacati, e con essi le masse, riducendo la cosidetta opposizione sindacale rossa a un fantasma di nuovi sindacati. E le masse restano sotto la influenza della socialdemocrazia, e vedono nella tattica sindacale del partito la causa della scissione del proletariato e quindi del suo indebolimento davanti alla minaccia fascista.

Altro motivo fra i più salienti che allontana le masse dal partito: il dogma del socialfascismo secondo il quale il fascismo non sarà battuto se non é battuta la socialdemocrazia contro la quale quindi, e non contro il fascismo, deve esser rivolto lo sforzo principale. Avremo forse occasione di ritornare su questo argomento; ai fini di questo articolo ci basti constatare che l'istinto stesso di difesa tiene lontane le masse da simili aberrazioni nel momento in cui i proletari, per il solo fatto di non esser fascisti sono accoppati dai fascisti o sono sotto la minaccia di esserlo.

Ma nelle masse più ristrette sotto la influenza del partito comunista e quindi della teoria del socialfascismo, si rivelano qua e là fenomeni inquietanti: c'é chi si rassegna alla prospettiva del trionfo del fascismo che contribuirebbe a battere la socialdemocrazia, dopo di che le masse socialdemocratiche e comuniste batterebbero insieme il fascismo; c'é perfino chi si pone il quesito di affrettare il trionfo del fascismo votando nelle seconde elezioni presidenziali in favore di Hitler in considerazione che il voto per Thaelman non ha alcun pratico risultato e che la affermazione per il comunismo la si é già fatta nelle prime votazioni. E se ben si considera, dal « plebiscito rosso » a queste posizioni non c'é che un passo.

Ed infine, non ultima delle ragioni della mancanza di autorità del partito, il suo basso livello. Basta qui accennare ad uno dei metodi del suo recrutamento: nei recenti comizi elettorali in appositi banchi agenti del partito vendevano al grido al prezzo fisso di venti pfennig la carta di iscrizione al partito. E non ripetiamo le critiche note sul regime interno, sui metodi di educazione politica, sulla improvvisazione e sulla crassa ignoranza dei funzionari ecc. ecc.

La conclusione si é che se il partito ha parzialmente corretto la sua linea e cio' ha valso a consolidare, sia pure in misura limitata, le sue basi fra le masse, esso — e per la sua costituzione, e per il suo regime, e per i suoi metodi di formazione ideologica — non puo' dare alcuna garanzia per l'avvenire e non puo' nel suo complesso mettersi in condizione di elaborare ed applicare una giusta linea politica. E l'opera delle frazioni di sinistra sarà vana se esse si limiteranno ad una pura propaganda e non si prefiggeranno invece fin d'ora anche il compito della costituzione dei nuovi quadri del partito.

* * *

Non ci occupiamo qui della cronaca elettorale, della vittoria di Hindenburg dovuta all'appoggio della socialdemocrazia, e del suo significato ultrareazionario. Questo articolo é diretto unicamente a chiarire le posizioni del partito comunista e ad evitare cosi' un eccesso di pessimismo, ma a togliere anche insieme le illusioni che l'esame della situazione obiettiva tedesca potrebbe generare: essa non sarà sufficiente a provocare la soluzione della crisi comunista senza lo sviluppo e la consolidazione delle frazioni di sinistra che, bisogna riconoscerlo, non sono ancora all'altezza dei loro compiti.

E, perché i compagni abbiano più completi elementi di giudizio, é doveroso aggiungere che la interpretazione qui data alla impostazione della campagna elettorale ed ai risultati di essa, non é divisa da buona parte dei compagni dell'opposizione. Questi ritengono che l'aspetto opportunista e piccolo borghese sia rimasto alla base anche di questa campagna elettorale, e ne traggono la riprova dal fatto della diminuzione di influenza del partito in molte grandi città ed in qualche regione industriale, e dall'aumento invece di questa influenza in regioni non industriali. Ma il fatto generale é solo quello delle grandi città e non gli ultimi due. Ci sembra quindi che la nostra interpretazione risponda meglio a tutti i fatti generali. Secondo quei compagni il processo della catastrofe del partito dovrebbe notevolmente accentuarsi con rapidità e rivelarsi già con una forte diminuzione di voti nella prossima votazione, mentre secondo noi il partito ha consolidato delle posizioni che si confermeranno senza sensibili alterazioni nella prossima votazione.

LETTERE DALL'AMERICA

Da Mosca... ad Harlem

Ecco qui un esempio per quei... maledetti sinistri che sostengono che lo stalinismo l'ha rotto con l'internazionalismo.

Da Mosca ad Harlem, é invece dimostrato che Stalin non l'ha rotto con l'internazionalismo e che al contrario é proprio l'internazionalizzazione che trionfa.

« Posizioni liberali »: é sotto questo titolo che lo stalinismo svolge la sua campagna per la millesima volta contro il... « troschismo », anzi contro coloro che « credono » che la sinistra sia parte della corrente comunista. Centomila volte il truce fascista ha dichiarato che il comunismo in Italia é morto, mentre purtroppo é costretto di far funzionare il tribunale speciale, ancora e come, dopo dieci anni di sanguinose repressioni. E cosi' anche Stalin afferma continuamente la morte del « troschismo » mentre la oscena crociata contro di esso é incessante. Forse perché... quante volte lo ammazza dimentica di seppellirlo!

Nei primi tempi dei movimenti in Ispagna, quando gli scioperi si succedevano gli uni agli altri, la « Pravda », organo ufficiale del P. C. dell'U.R.S.S., scriveva: « I movimenti in Ispagna possono provocare dei sconvolgimenti in tutta la Europa, cio' che danneggerebbe grandemente lo sviluppo del piano quinquennale...»

Fatto questo breve accenno sull'internazionalismo dei teorici del « socialismo in un solo paese », continuiamo ad occuparci dell'articolo sulle « Posizioni liberali » che da Mosca ha attraversato la Francia ed é arrivato a New York, fino al Centro Operaio di Harlem.

Ecco cosa scrive a proposito « l'Ordine Nuovo », organo dei lavoratori italiani negli Stati Uniti d'America, a proposito dell'articolo in questione.

Riportiamo integralmente il pezzo centrista:

« Posizioni liberali », é il titolo di un articolo, del quale pubblichiamo l'ultima parte in questo numero, che deve essere letto e studiato da tutti i nostri compagni perché il nostro movimento non é immune dalle posizioni liberali alle quali allude il compagno Garlandi.

Citeremo un solo esempio: i compagni che frequentano il « Centro Operaio Italiano » di Harlem hanno fatto tutto quanto era in loro potere per impedire uno smascheramento completo ed immediato dei due avanzi del gruppo che venne espulso dalle file del partito della classe proletaria per troschismo. Questi due elementi che hanno trovato un comodo paravento per nascondere il loro opportunismo dietro le altrettante comode « divergenze di principio » per la loro stessa attività disgregatrice non godono alcuna simpatia fra gli operai del quartiere. Eppure i nostri compagni invece di poggiare su questa loro impopolarità per smascherarli a fondo hanno LOTTATO per nominarli a cariche di responsabilità nel Centro stesso malgrado l'avversione dei membri operai. Eppure sono questi gli stessi elementi che diffamano il movimento operaio rivoluzionario in corrispondenze pubblicate sul periodico dei cosidetti « sinistri », in tutte le discussioni che hanno cogli operai, eccetera. Anche quelli, fra i compagni, che non sono responsabili del madornale errore consistente nella nomina di uno di questi a cariche responsabili, attaccano la posizione dei troschisti in « discussioni ufficiali » ma poi conversano « amichevolmente » di fronte ai membri del Centro e agli operai. Come faranno questi compagni a convincere gli operai che li vedono cosi' buoni amici «i nprivato » a credere che questi elementi siano realmente i controrivoluzionari che vengono loro dipinti? Noi crediamo che sulla base di quanto hanno detto e scirtto, e sopratutto sulla base di quello che non hanno fatto, i compagni debbano iniziare una campagna intesa a smascherare l'opportunismo dei « sinistri » nostrani. E sopratutto debbono rompere ogni relazione amichevole. »

Dopo di aver letto una simile infamia, ci domandiamo, com'é possibile che una burocrazia che é entrata nel partito molto tempo dopo che questo fu fondato, e per vie oscure e non attraverso la lotta di classe — su qualcuno di essi pesa qualche accusa che non é stata ancora risolta malgrado si siano dimostrate false certe spiegazioni di provenienza — possa pretendere ed imporre ai compagni del Centro Operaio, vecchi membri del partito, dalla sua formazione e cioé dal gennaio del 21, di rompere ogni relazione amichevole con noi! Eppure é cosi'; la faccia tosta non manca se addirittura non si tratti di veri e propri agenti provocatori che vogliono vedere i proletari combattersi a vicenda per avere una rivincita su di essi. E questa ipotesi non é da escludersi a priori. In Francia abbiamo assistito allo stesso fenomeno: Non erano forse i diversi « Undici », in testa alla campagna contro la nostra frazione!

La disciplina militare é una disciplina senza base: una disciplina **imposta** dall'alto e non **sentita** dal basso.

Ma siamo noi forse « amici » con voi burocrati! No, certamente no (alla larga!). E non perché temiamo di discutere con voi, ma perché non vi conosciamo, non vi abbiamo mai visto nella lotta. Voi dovete passare ancora per lo « staccio » della reazione. Voi non siete nemmeno centristi. Fra voi ed i proletari comunisti c'é la muraglia cinese; con voi percio' non possiamo avere nessuna relazione, ma con i proletari si.

La nostra « amicizia » con i compagni del Centro Operaio non é occasionale, essa si é creata attraverso una lotta viva, a coltello contro il nemico comune. E' una amicizia cementata fra noi da anni di lotta.

Voi, burocrati, potrete impedire ai compagni di parlare con noi, pena la espulsione — s'intende —, ma questo non impedisce a loro di giudicarci per quello che siamo: per comunisti. Ma a voi, disgregatori, chiediamo in che consiste il nostro controrivoluzionarismo e dovete dimostrarlo con fatti altrimenti dimostrate di essere solo quello che siete: volgari diffamatori.

Chi sono quei operai che dite voi hanno votato contro la nostra nomina. Forse é il vostro rimpianto di non avere tenuto prima una riunione preliminare per ordinare la levata di scudi! Il fatto é che di operai di Harlem ce ne sono molto pochi nel Centro, anzi pochissimi. Il Centro é debolissimo appunto perché si é voluto farne una bottega del partito: si é voluto fare del Centro lo strumento per un'alleanza antifascista che non esiste.

Si dice che noi non abbiamo alcuna simpatia fra gli operai di Harlem e sarà magari anche cosi', ma dove sono le simpatie per il partito! Quanti sono gli operai che partecipano alle conferenze?

Noi abbiamo fatto del nostro meglio per fare aderire dei proletari, specialmente quelli che erano attivi pel passato, e malgrado le nostre assicurazioni che non si sarebbe più agito come per il passato essi ci hanno risposto che il Centro continuerà e sarà sempre quello che fu.

I compagni ci hanno combattuto ufficialmente? Ma é logico. In tutte le riunioni, sia del comitato che nelle assemblee, le differenziazioni emergevano sempre nei dibattiti. E potrebbe essere altrimenti? Ogni compagno cerca di contribuire come puo' alla soluzione dei nostri problemi e sorgono le divergenze anche fra gli stessi membri del partito. Cosi' lavorano coloro che vogliono usare il proprio cervello ed hanno a cuore il movimento. Ma il male é che voi intervenite ed invece di lasciare a noi proletari il compito di organizzare e riattivare questo Centro, farne cioé quelo che era sei anni or sono, voi non venite che per disgregare.

A proposito dello smascheramento, voi mentite. Sono stati gli operai stessi, e noi li abbiamo assecondati, a voler che si organizzassero dei contradittori ufficiali, ma voi avete impedito ai compagni di discutere con noi. Al Centro si doveva svolgere, per decisione dei membri, una discussione sulle « tesi di Roma », ma chi l'ha impedita? Si doveva tenere un contradittorio su: « le origini delle frazioni » e chi l'ha impedito? Altro che smascheramento!

Il nostro compagno ha dato le dimissioni dalle cariche che copriva appunto per impedire le lotte che potrebbero apportare del male per il nostro Centro. Ma noi rimarremo al nostro posto, membri del Centro, e continueremo la nostra opera accettando come per il passato ogni discussione acciocché queste portino a quella chiarificazione che vi faciliti... il nostro smascheramento... se cosi' vi piace!

NOI

VITA DELLA FRAZIONE

CORRISPONDENZE

Dalla regione parigina.

CONTRO LA SBIRRAGLIA ASSASSINA.

Trentamila proletari assistettero ai funerali del proletario Fritsch, assassinato dalla polizia in una dimostrazione di disoccupati.

Cammin facendo il corteo sfilo' tra due ali di lavoratori ammassati sulle strade, i quali, tranquillizzati dalla lontananza delle forze poliziesche, si accodavano al corteo ingrossandolo in modo che all'arrivo nella Place d'Italie, era più che raddoppiato.

La federazione degli edili e quella dei lavoratori del legno, avevano dato la parola d'ordine dello sciopero generale di protesta per 24 ore.

La poca e deficiente preparazione ha fatto si' che la parola d'ordine non é stata seguita come si poteva sperare e lo sciopero é riuscito solamente in qualche località e resto' lontano dall'essere generale.

Secondo quanto riporta l'Humanité, il prefetto di polizia Chiappe ha spinto la impudenza fino a presentarsi alla compagna dell'assassinato per farle le... condoglianze. Ma la donna lo ha accolto con l'unica parola che tutto poteva dire: ASSASSINO!

Non ci sembra seria la campagna che il partito conduce per l'arresto dei poliziotti che hanno sparato; il sacrificio di uno dei suoi sgherri costa poco alla borghesia, mentre puo' servirgli per giustificare l'assassinio come un « accidente » e non come una regola repressiva per la sua difesa.

UNA RIUNIONE ALLARGATA DELLA FRAZIONE.

Indetta dalla Federazione di Parigi, ebbe luogo una riunione di carattere allargato, sul tema: « La politica del Comintern d il compito della Frazione di sinistra. »

Gli operai presenti erano prevalentemente dei senza partito, ma che seguono da vicino il movimento di classe.

Un nostro compagno apre la discussione assicurando la massima libertà di contraddittorio a qualche anarchico e socialista presenti. I centristi, per quanto invitati, hanno preferito brillare per la loro assenza.

Il compagno del centro tratta ampiamente della crisi mortale che sta traversando il capitalismo in tutti i paesi e dimostra come le situazioni obiettive favorevoli non possono trasformarsi in rivoluzionarie per l'assenza del partito di classe del proletariato.

A tal riguardo il compagno relatore si sofferma sulla politica nefasta del Comintern che ha in tutti i paesi liquidato o poco meno i partiti comunisti ufficiali, cui la burocrazia centrista toglie ogni capacità rivoluzionaria. Solo le frazioni di sinistra potranno ridare al proletariato il suo partito di classe che saprà condurlo alla vittoria.

Un socialista prende la parola e si sforza a sostenere la tesi della « libertà » contro ogni dittatura di partito, invocando l'unione di tutti i partiti che lottano per l'abbattimento del fascismo per conseguire un miglioramento economico e politico di tutti gli strati sociali. Nega il diritto ai partiti comunisti di accentrare nelle loro mani il potere politico dopo la vittoria, per il fatto che la presa del potere sarà conseguita da tutti i partiti di avanguardia. Inneggia quindi alla libertà e al benessere sociale di tutti gli sfruttati.

Due anarchici premettono che non fanno alcuna distinzione tra centristi e sinistri che, secondo il loro dire, vanno messi nello stesso sacco. Dittatori gli uni e gli altri — sono gli anarchici che parlano — voi siete vittime del vostro sistema e avete egualmente le mani sporche di sangue per avere represso la rivolta di Cronstadt, la quale, mirava allo sviluppo ulteriore della rivoluzione proletaria.

Detestano la dittatura del proletariato che in ultima analisi si riduce a un manipolo di uomini. In un primo tempo quella di Trotsky, ora quella di Stalin. Per essi non vi é alcuna differenza fra governo borghese e governo proletario, e si dichiarano contro ad ogni forma accentrata.

A tutti gli oppositori risponde in modo esauriente il compagno relatore. Dimostra alla luce della esperienza degli avvenimenti di Spagna la incapacità ideologica e organizzativa delle correnti anarchiche di poter attuare una rivoluzione sociale. Cio' si potrà fare solo per mezzo di un partito politico di classe, avanguardia cosciente del proletariato.

Conclude con la necessità come periodo transitorio dopo l'abbattimento della borghesia in un solo paese la instaurazione della dittatura del proletariato con tutti i suoi organi di difesa rivoluzionaria per poter fronteggiare tutti i tentativi, palesi o mascherati, della classe spossessata di riconquistare i privilegi di classe e poter arrivare alla abolizione delle classi e alla integrale realizzazione della società comunista.

IN MEMORIA DEI C. P. A.

Indetta dai C. P. A., la settimana scorsa é avvenuta una riunione per l'aiuto alle vittime politiche.

Per innalzare il prestigio di questa organizzazione fantasma, si é ricorso all'aiuto decorativo di un ex onorevole molto celebre, di passaggio nella regione e reduce da poco tempo dall'Italia.

L'onorevole, che deve essere di origine teatrale, per circa un'ora ha intrattenuto i presenti — una settantina di operai — sulla situazione italiana e sulla situazione dei confinati politici nelle isole di deportazione.

Con gesti teatrali e con tutta una gamma di intonazioni nella voce ha svolto tema generico sulla solidarietà che gli operai emigrati devono sentire nei confronti dei compagni che sono relegati nelle isole o che seguitano a combattere in Italia contro il regime fascista.

Benché a parecchie riprese egli abbia parlato di « classe » e del « dovere di classe » nessuna indicazione é stata da lui data sul come questa solidarietà possa concretamente essere esplicata dai proletari italiani in Francia affinché essa sia un solido appoggio al proletariato italiano.

Nella sua dimostrazione, qualche parola sulla Germania per dire che Hitler é la stessa cosa di Hindenburg. Qualche sparata per autoinnalzarsi un pochino a proposito della difesa di Parma: « Lasciatemi l'orgoglio », ecc. ecc. (l'onorevole é la cima parmigiana!)

Un po' di poesia di pessimo gusto come « quanto il sole tramonta in una sera di estate », un appello ai giovani ed un invito ai presenti a riflettere alla situazione dei compagni che sono rimasti al loro posto di combattimento, é il tutto del suo intervento.

Un appello di un membro del regionale dei C. P. A. affinché i presenti aderiscano ai C. P. A. e che vengano alle riunioni anche quando non ci stanno delle personalità in vista per parlare, ed un nostro compagno domanda la parola.

Con un po' di esitanza gli viene accordata.

Il compagno nostro comincia con l'affermare che « l'onorevole di Parma » ha dimenticato nella sua esposizione l'essenziale: esso ha parlato di solidarietà ma non ha esposto come questa deve eser citarsi.

In questo momento attraversiamo una situazione internazionale che é nera, piena di conseguenze per tutto il proletariato internazionale.

Nella Cina assistiamo ad una guerra che puo' essere il segnale di una nuova guerra imperialista mondiale. Le truppe giapponesi dopo essersi impadronite di Changai si assicurano delle posizioni vicino alla frontiera soviettica.

In Germania la guerra civile esiste allo stato latente; l'instabilità del regime capitalista si manifesta attraverso la crisi mondiale he condanna milioni di proletari alla disoccupazione, alla fame ed alla miseria. Coloro che rimangono occupati sono in preda all'angoscia del domani ed in condizioni di dover affrontare quotidianamente gli assalti padronali contro i loro miseri salari.

La situazione attuale che in generale é obiettivamente rivoluzionaria, trova il proletariato sbandato, esitante, senza direzione. Perché!

Dal conferenziere siete stati invitati a riflettere. Noi pure a nome della frazione di sinistra vi invitiamo a riflettere. Noi tutti sappiamo che una delle condizioni indispensabili perché la solidarietà possa manifestarsi in modo concreto é che il proletariato segua la sua opera rivoluzionaria. Noi tutti sappiamo che questa opera il proletariato la manifesta sotto la direzione della sua avanguardia: i partiti comunisti, la Internazionale comunista. Vedere dove stanno, in che consiste oggi l'opera dei partiti comunisti e della Internazionale é oggi il compito di tutti i proletari che si ritengono integrati nell'armata rivoluzionaria mondiale e che intendono dar tutto per il trionfo della rivoluzione proletaria.

La caratteristica della situazione attuale é che mentre la situazione si trova obiettivamente rivoluzionaria, la avanguardia comunista anziché trovare nella situazione gli elementi per rinforzarsi si indebolisce, anziché essere un elemento di prim'ordine in questa situazione che gli é favorevole essa si trova slegata dagli avvenimenti ed in preda a delle crisi continue di dilaniazione. E perché? Ve lo siete mai domandato?

Per citare qualche esempio concreto, prima di dimostrarvi le cause di questa situazione, vi domandiamo quali sono le direttive che l'Internazionale ha dato fino ad oggi ai proletari del mondo intiero per la guerra Cino-giapponese? Dove sono le direttive che l'Internazionale ha lanciato al proletariato mondiale sulla minaccia fascista in Germania? Voi non potete, nessuno lo puo', negare che la Internazionale non dà segni di vita. A questo punto il compagno nostro non puo più proseguire: gli lementi più accesi cominciano col « provocatore », « abbasso Bordiga », abbasso Trotsky » e via di seguito.

Fra le tante cose ci viene rimproverato che queste riunioni non sono adatte per queste discussioni. Ma il compagno nostro riesce a far rilevare che quando noi facciamo delle riunioni i centristi non solo non vengono, ma compiono opera di sabotaggio in mezzo alla massa proletaria. E quando poi sono invitati a discutere rimandano la discussione a quando qualche elemento « capace » del partito sarà disposto a venire a discutere perché non sono all'« altezza ». Oggi che siamo in presenza di una « cima » si preferisce il sabotaggio alla discussione: il sistema é comodo perché permette delle facili vittorie ma é dubbio che queste « vittorie » siano di utilità per la lotta rivoluzionaria.

La « cima » protesta, dicendo che egli é un « soldato » ed afferma che gli dispiace che in queste riunioni si faccia della lotta frazionista. Lui, dice, é disposto a partecipare a delle riunioni speciali indette apposta per discutere queste questioni. Pressato pero' di assumere degli impegni precisi, se la cava con un « non so... » ecc.

A noi non resta che constatare che mentre i centristi fuggono la discussione, riescono tuttora dove possiedono ancora un po' di influenza, ad aizzare i proletari contro di noi.

Alla frazione il compito di intensificare il lavoro rivoluzionario affinché questi proletari abbiano la dimostrazione che oggi per combattere utilmente contro la borghesia ed i suoi alleati bisogna sbarazzare il movimento rivoluzionario dal microbo opportunista che ha distrutto i partiti comunisti.

Ai centristi di Argenteuil e circondario, un invito: siete disposti a fare una riunione comune per esaminare le rispettive posizioni di fronte ai problemi rivoluzionari del momento e quelli della crisi dei partiti comunisti? Questa riunione l'avete promessa mille volte e mai ha avuto luogo.

Se l'accettate, noi siamo a vistra disposizione e siamo convinti che sarà più utile al movimento rivoluzionario che cinquanta riunioni dei C. P. A. Ma se invece seguitate a rifiutarla ed a contentarvi delle facili vittorie, potrete illudervi di lavorare per la causa rivoluzionaria, ma in realtà continuerete a demolire il movimento comunista ed a rendere un prezioso servizio al nemico comune.

Dall'America.

LA SBIRRAGLIA DI FORD SPARA SULLA MASSA INERME. 4 MORTI E 30 FERITI.

Lnedi', 7 marzo, la sbirraglia di Ford ha ucciso quattro proletari. La dimostrazione indetta dal consiglio dei disoccupati per marciare agli stabilimenti del magnate Ford, « il buon capitalista », cominciata a Detroit ebbe il suo tragico epilogo a Scarbon.

Le miserabili condizioni nelle quali si trova il proletariato di Detroit, la città modello, come del resto in tutte le parti degli Stati Uniti, ha creato uno spirito di lotta contro l'offensiva capitalista che cerca di risolvere la sua crisi mortale gettando tutto il peso di questa sulla classe lavoratrice.

Detroit rappresenta il simbolo della resistenza proletaria contro l'attacco capitalista. Né le bombe a gaz né l'acqua gelata dei pompieri hanno potuto impedire ai disoccupati di arrivare alla loro destinazione.

La marcia incominciata ordinatamente arrivo' sino a Scarbon dove sono situati gli stabilimenti industriali e mentre un comitato veniva eletto per « chiedere del lavoro » ai funzionari di Ford i poliziotti di questo tirarono dei colpi di rivoltella sui disoccupati che non poterono rispondere che a pietrate. La conclusione: 4 proletari morti, tra i quali il giovane York, organizzatore della Lega Giovanile Comunista di Detroit. Il capo dei detectives di Ford é stato pure ferito gravemente, ma dalle pallottole dei suoi stessi gregari.

Anche in questa dimostrazione i proletari comunisti sono stati in prima fila. La giovane May Grosmann sfida il piombo capitalista incitando tutta la massa a non rompere le file: ferita raccoglie nelle sue braccia il giovine York che in quell'istante spirava. Quattro morti e 30 feriti da parte proletaria, mentre uno solo da parte dell'avversario, colpito dallo stesso piombo della sbirraglia. Che sia d'insegnamento per i proletari. E lo sarà certamente!

Il capitalismo risponde col piombo alle richieste degli operai; richieste minime e pacifiche e ordinate dimostrazioni che trovano la risposta omicida degli scherani borghesi. Cio' deve insegnare al proletariato che contro il piombo non si puo' rispondere che col piombo.

Forse non é l'ora delle battaglie di strade, comunque pero' il dovere dei proletari é quello di sapersi difendere. Molti sono i morti di parte nostra assassinati in questi ultimi tempi, cio' che significa che il nemico é sempre all'agguato pronto ed agguerrito.

Mentre scriviamo queste righe ci giunge notizia da Chicago di un'altro conflitto colà avvenuto, oggi 12 marzo, durante una dimostrazione contro il consolato giapponese. La notizia ci apprende che quattro poliziotti sono stati feriti: Meno male!

A Detroit si son fatti già diecine di arresti fra i partecipanti alla dimostrazione; gli arrestati sono minacciati dell'accusa di « sindacalismo criminale » e di omicidio di primo grado.

La stampa borghese, corrotta di quella corruzione tipica delle istituzioni americane, sorvola sui fatti di Detroit limitandosi a degli articoli corti in cui fa passare i dimostranti per colpevoli. Si, in America é ancora possibile far passare per colpevoli i caduti: pure i morti, i quattro proletari assassinati, potrebbero essere condannati come colpevoli di essersi uccisi tra loro.

Quante volte negli scioperi i proletari con la testa rotta son venuti condannati (specialmente a New-York, dal giudice Borek) mentre i gangsters, assoldati dai padroni, vengono sempre assolti? Cosa conosciutissima che si verifica tutti i giorni e che non meraviglia più nessuno.

Ma i quattro caduti non sono caduti invano. Resteranno sempre vivi nella mente del proletariato americano e saranno di sprone nelle future battaglie.

Noi salutiamo i quattro morti che son caduti per la nostra causa, su un settore del fronte rivoluzionario mondiale.

Il corrispondente

L'UNITA' NELLA CONCEZIONE LOVESTONIANA.

L'opportunismo si nasconde sempre sotto il manto dell'unità, in tutti i campi e in tutti i tempi.

Gli opportunisti lovestoniani, questa tendenza anticomunista, dopo aver compiuto il loro lavoro di disgregamento politico del partito, in armonia con il centrismo forsteriano, assecondati dalla burocrazia stalinista dell'I. C., continuano oggi il disgregamento nel movimento sindacale, sempre sotto il manto dell'unità.

Molti proletari dicono: « vedete dove sono andati a finire i lovestoniani? » e non vedono che tutto cio' che essi fanno non é altro che la continuazione dell'evoluzione logica di tutta la loro vita politica. uando essi dirigevano il partito hanno tradito lo sciopero di Passaic, hanno portato alla sconfitta i cloak-makers come oggi portano al tradimento lo sciopero dei sarti da donna.

Il loro lavoro di disgregamento nell'attuale sciopero.

Lo sciopero dei sarti da donna, iniziato quattro o cinque settimane or sono, si avvia — considerato nel suo complesso — verso la sua tragica fine. Malgrado le grida alla vittoria, da destra a sinistra, i fatti stanno li' a dimostrare che purtroppo la sconfitta subita nel 1926-27, influisce ancora in maniera dannosa e per di più vi é da aggiungere il lavoro criminale degli opportunisti lovestoniani.

Ci sarebbe molto da dire sulla parte che hanno i centristi in questo sciopero, ma ci limitiamo a trattare solo il lavoro dei lovestoniani.

Il « Workers Age » organo del C.P.M.G. (i lovestoniani si chiamano « Communist Party (gruppo maggioritario) é divenuta la tribuna della burocrazia gialla dell'International Lades Garment Workers Union.

Il « Workers Age » difende questa burocrazia associata, nel vero senso della parola, con l'associazione dei manifatturieri che ha a sua disposizione la polizia e la magistratura e tutto l'apparato statale senza parlare della malavita che essa usa contro la minoranza dei militanti.

Mentre si va ai fatti segreti con l'associazione per « salvare l'industria » (si noti per salvare l'industria e non l'interesse della maestranza), il Workers Age chiama crumiri e rompi-sciopero coloro che lottano per migliorare le proprie condizioni.

Chi potrebbe meglio salvaguardare gli interessi dei padroni e di una burocrazia panciuta che ha accumulato milioni di dollari urbati ai proletari e la parte che prendono dai padroni come merito di tenere legati gli operai, chi lo potrebbe meglio dell'opportunismo lovestoniano? L'odio che nutrono i proletari contro questa burocrazia traditrice supera l'immaginabile e rifuggono dall'esser controllati da essa.

Loro sanno che la minima obiezione a questa burocrazia significa una multa se non la faccia tagliata dal gangsterismo, da loro assoldato. Ed é percio' che noi vediamo i vari Zimmerman camuffarsi da difensori di questi giocando con l'ipocrisia dell'unità. Sarebbe assurdo, ma se, per esempio, noi si volesse apparire come difensori delle corporazioni fasciste! Ma quale differenza tra la burocrazia fascista e quella gialla americana? Sono reazionarie ambedue ed alla stessa stregua sono odiate dal proletariato. Ma si vede che tutto cio' non conta per i lovestoniani. Loro sono per l'unità e non solo per quella sindacale ma anche politica. Il « Workers Age » pubblica una lettera aperta al C.C. del partito in cui scrive che una commissione é pronta per discutere l'« unità » di tutte le forze comuniste. E mentre in prima pagina ci dà questo pezzo d'ipocrisia, di cui hanno sempre abbondato, nella seconda pagina chiamano crumiri i militanti difendendo la « gloriosa » G.L.G.W.U. la « gloriosa » burocrazia sigmeniana. Ancora in un'altra pagina cerchano di trasformare Rosa Luxemburg in un opportunista del loro stampo.

No, assolutamente no, quei proletari che dicono: « vedi dove sono andati a finire i lovestoniani », sono in errore. Essi sono sempre i medesimi; la loro demagogia ed ipocrisia non ha cambiato di una linea. Loro procedono nel loro cammino a passi di gigante. Hanno cominciato col vantarsi di avere epurato il partito dai troschisti. E' questione di tempo. Lasciamo che loro perdano il contatto con quella morale che ha creato dalla sua fondazione, la I. C., in mezzo al proletariato mondiale e poi li vedremo nella loro veste di traditori del proletariato se degli alleati diretti delle guardie bianche.

Come già abbiamo detto, questo sciopero, malgrado la resistenza dei proletari, malgrado che questi nella linea di picchetto si siano uniti in molti casi (lo sciopero fu proclamato separatamente da due organizzazioni si avvia verso il fallimento.

La G.L.G.W.U. grazie all'appoggio diretto che ha dai grandi manifatturieri associati, ha nelle sue mani il cuore della industria ed il loro sciopero, certo, non puo' essere altro che un bluff, é se cosi piace, per imporre ai proletari sarti di pagare i mensili.

Mentre l'altro organismo é molto, molto debole, dal punto di vista organizzativo. Malgrado che i proletari sentano in questo organismo una organizzazione di classe che vuole combattere per i loro interessi, sono ben lontani dal militare in esso. E tutto questo, ripetiamolo senza mai stancarci, forse così impareremo, non é altro che la conseguenza della sconfitta del 1926-27, la quale sarà ancora risentita per molto tempo in tutta la industria, compreso i pelliciai.

Febbraio, 1932. **Il corrispondente**

SOTTOSCRIZIONE PRO PROMETEO

Riporto:	1.376,00
Parigi — Scheda n. 4 X, 50: Hèlène, 5; Gigi e Agostina, 10: f.cs belgi	91.00
Albert — Scheda n. 1 Pagnotta, 5: V.A., 2,50; B.G.,2 Sempronio, 5; Pero, 4; abbasso Mussolini, 2: Tognet, 2; Margot. 2: f.cs belgi	34,30
Parigi — Scheda n. 2 Agostina, 10; Marcel, 5; X, 10; G., 10; R., 10. XXXXX, 15; Hèlène, 5: f.cs belgi	91,00
Fontenay — Scheda n. 282 Nero augurando meglio, 10; Marinelli, 5; Ricordando le vittime dell'idea. gementi innocenti nelle patrie... galere, rat e ratin, 5; Aurora e Jean, salutando Amedeo, 5; una squadra di demolitori, beato te il piccolo corno e nerissimi, 30; sempre pronto, 5; durante l'azione ci ritroveremo, C.5 R. salutando i sofferenti e augurando presto la loro liberazione, 3; M.C., 5; Rosolin, 5; G.,3; Luigi, 2.50. Antonio, 3; per causa partenza non mi resta che salutare tutti i compagni indistintamente, Gille, 25: f.cs belgi	156,10
Nanterre — Scheda n. 8 Monti, 5; Angeloni, 10; Secondino, per sostegno Prometeo, 15; Gino, 5; chir, 5; Maria, 3; Balilla, perché il mammone ci venga a vedere, 3,50; Gotta, 3,50: f.cs belgi	70,00
Bruxelles — Scheda n. 51 Rintintin, 6,50; Pascal, 15; N.N., 0,50; giuoco, 3,80; Suzanne, 2. Diversi, 4,50; Turin, 1.30; avanzo vendita giornale, 2; Antonio, 2,25; Vercesi, 1; Otto, 10; Prendilo sopra, 10; Antonio e Margherita, salutando forgerone e Vel 3; Candiani, ricambiando i saluti a Balilla, 5: totale	66,85
Beçons: — Scheda n. 7 Fra amici. 1. Furbo, 7; Monti e Furbo al giornale della frazione che ha il compito di condurre la rivoluzione italiana alla vittoria, 15; Toto, 2; Gigi, 2; Mari, 2; Toni, 2; Catulli, 2; Cattini, 2; Lenzi, 5; Orlando, 1; Andrea Crotti, 2; B. A., 5. P. R., 2; Dri, 2; Er, 2; S. G., 2; Noi, 1; Cerini, 2; Bertini, 1; C. A., 1; C. Vecchio, 1; N.N., C.S., 10; N.N. 2. N.N.. 2; Giovani, 2; ill., 2; Brescia L., 1; Milano, 1; Verona, 1; Brescia, 1; Guerra, 1; S. A., 2; Artenio da Parma, 5; Pozzo, 2; Verghetti, 2; Brugnano, 2; Brugnano, 1; Rocchio Giacomo, 1; ill., 3; Charles, 2: f. belgi:	147,00
Totale a riportare:	2.032,25

« Les Arts Graphiques », s.c., Schaerbeek 201, chauss. de Haecht. — Gér. Van Trier

ANNO V. — N° 73. — 24 APRILE 1932.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! C. MARX.

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Perché il terrore non trionfi in Germania, per la lotta contro il fascismo e contro il capitalismo, per la lotta per la rivoluzione comunista, non vi é altra via che la lotta per le Frazioni di Sinistra che renderanno i partiti al proletariato ed al comunismo.

Dall'elezione di Hindemburg allo scioglimento [?] dell'organizzazione armata dei fascisti

Abbiamo di già avuto occasione di precisare il significato che possono avere le consultazioni elettorali nel processo di lotte che non saranno risolute a colpi di schede, ma si concluderanno invece con l'urto violento ed armato delle classi in lotta. Le elezioni permettono di discernere il grado di influenza raggiunto dai partiti, le posizioni che questi hanno conquistate, e le possibilità che ne risultano per perseguire i loro programmi di classe, per portarli a compimento domani, e non più con le battaglie di carta, ma con le battaglie armate.

Considerate, sotto l'angolo fondamentale dell'attacco fascista che si sviluppa da due anni in Germania, le elezioni del 10 aprile sono state cosi' valutate:

La socialdemocrazia ha salutato la vittoria di Hindemburg, come lo schiacciamento definitivo del fascismo, la vittoria della democrazia, un nuovo passo verso il socialismo.

I fascisti hanno inneggiato all'aumento dei due milioni di voti sul primo scrutinio dell'elezione presidenziale trovando, in questo successo, una conferma al piano di conquista legalitaria e graduale dell'apparato statale.

I centristi hanno interpretato la perdita di un milione e trecento mila voti come una sorta di successo in quanto infine il partito é riuscito a non perdere di più, ad impedire — come diceva la Rothe Fahne all'indomani dell'elezioni — che un numero maggiore di proletari votasse per Hindemburg o per Hitler.

Per quanto concerne la socialdemocrazia, nulla di più caratteristico che essa vanti come successo « socialista » l'elezione di Hindemburg alla presidenza del Reichstag. Nel pieno di una crisi economica che fracassa tutto l'edificio economico del capitalismo, la socialdemocrazia ha preso il suo posto nel paese ove le manifestazioni di questa catastrofe sono le più gravi. In faccia alla crisi, la fame di milioni e milioni di disoccupati, la scala delle riduzioni salariali che hanno diminuito dal 40 al 60 p.c. le paghe operaie, le « tregue politiche », le sospensioni dei giornali, la soppressione delle più elementari libertà di riunione e di associazione, tutta questa serie di fatti hanno bene il diritto di figurare nel programma « socialista ». Ed il fatto che questo programma socialista abbia trionfato il 10 aprile, dimostra nettamente che la funzione della socialdemocrazia, nella fase imperialista del capitalismo é proprio quella di attenuare e soffocare la fiducia delle masse nella forza e nella capacità di lotta della classe proletaria, per trascinarla al seguito del regime di fame e di schiavitù del capitalismo.

Marx aveva detto che i proletari non hanno che un mondo da guadagnare e null'altro da perdere che le loro catene. I socialdemocratici hanno interpretato ancora una volta Marx nel senso del tradimento di lettera per lettera, di sillaba per sillaba. I proletari avrebbero vinto il 10 aprile perché avrebbero osannato al regime della schiavitù del capitalismo, perché non avrebbero voluto perderlo, questo regime, perché in faccia alla minaccia del terrore fascista, avrebbero dichiarato di non avere le forze per vincere questo pericolo, e per evitare il peggio, si sarebbero rassegnati al meno male delle privazioni fisiche e politiche che Hindemburg rappresenta degnamente, in ottima compagnia con la socialdemocrazia.

Quanto al centrismo, esso anche ha mostrato a nudo la funzione che gli avvenimenti gli hanno attribuito. Togliere alle masse ed al proletariato, l'unica forza che potrebbe agire in difesa del proletariato, della rivoluzione e della Russia Soviettista: il partito comunista. Di già al primo scrutinio, questa funzione si era nettamente manifestata, per il fatto che le masse della socialdemocrazia avevano seguito compatte l'ordine di votare per Hindemburg. Il partito provava con cio' di avere tolto alle masse la fiducia che, con il partito comunista esse avrebbero potuto condurre una lotta armata contro il fascismo. E le masse che non avevano più questa fiducia sono cadute in preda dell'inganno di riuscire a vincere il fascismo con le schede elettorali. Il fatto che il partito abbia dipoi perduto un milione e duecento mila voti, questo significa che lo smembramento del partito, la perdita della sua influenza fra le masse, sono il risultato diretto del fatto che la manovra borghese rappresentata da Hindemburg aveva avuto il suo successo.

Per quanto riguarda il proletariato queste elezioni sono un punto fermo. E di estrema gravità. Nella lotta che si svolge in Germania, lotta dove é impegnato il proletariato internazionale e la stessa Russia Soviettista, al lato della socialdemocrazia la quale si pone alla punta del combattimento in difesa del capitalismo, il centrismo si pone dall'altra parte come l'ausiliario indispensabile della socialdemocrazia e del fascismo. Il centrismo trasfigura il partito della rivoluzione, della lotta armata contro il capitalismo e contro il fascismo, e ne fa l'organismo che ha perduto ogni credito per questa lotta armata, che applica la politica della burocrazia centrista per abbandonare le masse al tradimento della socialdemocrazia, e per rendere la stessa avanguardia comunista prigioniera del nuovo credo opportunista, minacciata di eresia tutte le volte che essa non si sottomette ad ammettere per vangelo la lotta contro la sinistra, e tutte le volte che essa — di fronte ai risultati disastrosi di questa politica — non si rassegna a riconoscere che il disastro non proviene dalla linea politica che é sempre indenne e giusta e che tutti i disastri sono dovuti a degli errori di applicazione.

Quanto al fascismo, é indubitato che le elezioni del 10 aprile hanno significato il successo della seconda tappa che esso si era assegnata. Dopo la formazione del Blocco dell'opposizione di destra dell'ottobre scorso ad Harzburg, dove il fascismo non aveva che una posizione di parità nei confronti degli altri partiti della destra, si era avuto, nel gennaio scorso il tentativo di Bruning di averlo associato, nella manovra per la conferma di Hindemburg senza fare ricorso a nuove elezioni e cioé attraverso un plebiscito parlamentare cui la socialdemocrazia avrebbe indubbiamente partecipato. Dopo gennaio, il fascismo, aveva adottato l'altra tattica mirante a prendere posizione di prima linea fra i partiti della destra borghese. Le circostanze non erano delle più favorevoli giacché, sulla strada di questa tattica fascista si trovava una personalità che non mancava di influenza nelle stesse zone dove agisce prevalentemente il fascismo. E purtanto questa manovra tattica del fascismo ha avuto il suo successo. Sia nel primo che nel secondo scrutinio delle elezioni, il fascismo ha marcato delle posizioni estremamente importanti. E se l'attacco fascista dovesse svolgersi e risolversi unicamente per la via e con scopi elettorali e democratici, é certo che il fascismo, lungi dall'essere il disfatto delle elezioni del 10 aprile, ne sarebbe l'unico ed effettivo vincitore, giacché le forze disparate dei partiti raccolti sul nome di Hindemburg sono certamente destinate a dissociarsi nel campo delle sole lotte parlamentari e ministeriali.

Ma non é né sul campo democratico, né per fini democratici che si sviluppa l'attacco fascista in Germania. Da mesi e mesi di fronte al silenzio della stampa centrista, noi ci sforziamo di mostrare ai proletari l'importanza e la gravità di quest'attacco fascista. Le elezioni presidenziali significano che ormai il fascismo é pervenuto a raccogliere intorno ad esso forze sufficienti per proseguire il suo attacco. Comparato, agli avvenimenti in Italia del 1921-22, il corso degli avvenimenti in Germania, marca questa caratteristica di differenza: il corso dell'attacco fascista deve intrattenersi molto di più sul terreno semi-legale, dell'utilizzazione anche delle battaglie elettorali, perché il proletariato tedesco possiede organizzazioni molto più forti che il fascismo é costretto ad aggirare con molta maggiore prudenza, prima di passare all'attacco diretto. Ad esempio in Italia la tattica di Mussolini fu quella dei blocchi nazionali nell'elezioni del 1921, ed ancora alla Marcia su Roma il personale governativo era composto con la partecipazione, insieme con i fascisti, di liberali e popolari. Solo in seguito il fascismo italiano passo' alla tattica dell'intransigenza nei confronti delle altre formazioni borghesi.

Il fascismo tedesco, per potere aggirare le organizzazioni proletarie, ha bisogno di presentarsi di fronte ad esse in una posizione di maggiore demagogia. Esso deve potere toccare anche notevoli parti delle masse e sovratutto dei disoccupati. Per questo una posizione di intransigenza nei confronti di cattolici, democratici, populisti e socialdemocratici, é utile al fascismo.

In altri termini il fascismo tedesco deve percorrere un cammino più lungo di quello percorso dal fascismo italiano. E' meno facile schiantare un proletariato che possiede organizzazioni di classe formidabili, che distruggere le organizzazioni del proletariato italiano.

Le diverse fasi dell'attacco fascista in Germania, che si sono infine concluse con le affermazioni di partito in occasione delle elezioni presidenziali, devono essere giudicate dal proletariato non sul piano della cosidetta democrazia, ma sul piano della lotta di classe. Sul piano democratico, tutte queste fasi rappresenterebbero altrettanti insuccessi del fascismo che non avrebbe ottenuto la vittoria. Sul piano invece della lotta di classe tutte queste manifestazioni, appaiono come altrettanti successi ottenuti dal fascismo nella direzione di diventare la forza fondamentale dell'organizzazione del dominio capitalista sul proletariato.

La recente disposizione di Groener per lo scioglimento dell'organizzazione armata del fascismo, deve essere egualmente giudicata sul terreno della lotta di classe. Dal punto di vista democratico, questo scioglimento si spiegherebbe come la espressione della gratitudine di Hindemburg ai suoi alleati socialdemocratici che ne hanno assicurato la vittoria, come la gratitudine del capitalismo il quale ha ottenuto in cambio l'affermazione categorica che la Reichsbanner é fondata non per la lotta del proletariato, e che essa si assegna come compito quello della lotta per la difesa della repubblica sovratutto durante la crisi economica.

Sul piano invece della lotta di classe, e seguendo la tattica fascista di aggiramento attuale delle organizzazioni proletarie per poterle meglio distruggere domani, questo scioglimento non significa un allontanamento del pericolo fascista. Questo scioglimento é pronunciato proprio quando i fascisti hanno ottenuto tali posizioni da infischiarsene di queste misure, da essere in grado di proseguire l'attacco anche se temporaneamente essi dovranno dimettere o modificare il decoro della loro organizzazione armata che resterà intatta malgrado la dissoluzione.

Al contrario questo scioglimento mette il fascismo in una posizione di maggiore favore per alimentare la sua demagogia fra le masse, e non si puo' escludere che lo scioglimento ad otto giorni di distanza dalle elezioni prussiane, non rappresenti domani — dopo queste elezioni — la condizione più favorevole all'entrata dei fascisti nel governo.

Ma quale che sia il corso degli avvenimenti, resti molto o poco tempo di fronte a questa manovra temporeggiatrice del fascismo, una cosa é certa ed indiscutibile. Che, per impedire il terrore fascista non vi é che la lotta rivoluzionaria per il comunismo. Solo sulla via di questa lotta é possibile sconfiggere il fascismo.

Da questo punto di vista le due elezioni presidenziali potrebbero portare non pochi proletari alla demoralizzazione.

Come, dopo anni ed anni di lotta rivoluzionaria, dopo l'esperienza della guerra, della rivoluzione del 19, delle lotte del 21, della rivoluzione del 23, milioni di proletari hanno potuto essere trascinati ad inneggiare ad Hindemburg al suono dell'Internazionale?

Come, dopo queste cruente esperienze il proletariato tedesco si vede privato del partito che esso aveva fondato per la vittoria e che si rivela un organismo nel quale le masse hanno perduto la loro fiducia?

E tutto questo mentre la crisi sconquassa tutto l'apparato economico del capitalismo?

Lenin aveva detto che il capitalismo per quanto condannato alla morte, non sarebbe mai scomparso di morte naturale. Per sotterrare il capitalismo é necessaria l'insurrezione del proletariato. Per quest'insurrezione é necessario un partito.

Quando il capitalismo doveva essere sotterrato, come ausilio al tradimento della socialdemocrazia, si é trovato il centrismo che invece di guidare il proletariato sulla difficile via dell'insurrezione, lo ha immobilizzato. E l'altra risposta minaccia; nell'ora che non ammette indugi, il nemico che disperava di salvarsi e che intravede la salvazione del suo regime di schiavitù, fa appello al terrore fascista.

Perché il terrore non trionfi in Germania, per la lotta contro il fascismo e contro il capitalismo, per la lotta per la rivoluzione comunista, non vi é altra via che la lotta per le frazioni di sinistra che renderanno i partiti al proletariato ed al comunismo.

Una provocazione fascista in Francia

I fascisti italiani vorrebbero manifestare in Francia in occasione del 21 aprile. Il partito, e la C.G.T.U. hanno impegnato il proletariato italiano immigrato e quello francese, per impedire il successo di questa provocazione.

I proletari tutti che sentono sulle loro carni i colpi della selvaggia reazione fascista, accoglieranno, con entusiasmo, lo invito alla contromanifestazione e sapranno rintuzzare la provocazione fascista, manifestando così' praticamente un'attiva solidarietà con la lotta terribile che combatte il proletariato in Italia.

Vari episodi di data recente hanno dimostrato che quando i proletari antifascisti ci si mettono sul serio, il fascismo, a dispetto dell'appoggio più o meno sfacciato della sbirraglia del paese, se ne esce ognora colla testa rotta.

Siamo sicuri che il 21 aprile i fascisti italiani se insisteranno nel voler inscenare la loro provocatoria manifestazione si accorgeranno, a loro spese, [illegible] di più, che l'emigrazione non é terra di conquista e le uova della « Pasqua di Roma » le riceveranno ma coi gusci rotti.

Le contraddizioni fra gli imperialismi si acutizzano

Il fallimento del Patto Danubiano

Avevamo già avuto occasione, altra volta, di indicare l'importanza del bacino danubiano, nel sistema dell'economia capitalistica europea. Quando esaminammo il fondamento economico della manovra per l'Anschluss austro-tedesco, indicammo che i bacino industriale tedesco e quello agrario danubiano tendevano a costruirsi un ponte di comunicazioni economiche e politiche.

Ostacolare la costruzione di questo ponte: tale é l'obiettivo principale della politica francese, tal é a condizione per i mantenimento dell'egemonia francese in Europa.

Il « pacifista » Briand riusci' a spezzare il tentativo Curtius-Schoeber di stabilire un'unità economica austro-tedesca, quello che avrebbe permesso di stabilire in appresso, l'unità fra i due bacini, il renano ed il danubiano.

Alla Società delle Nazioni, Briand riusciva ad ottenere la vittoria, la questione di diritto era rinviata all'Aia, ma con la pregiudiziale francese che, anche se, giuridicamente, l'Anschluss veniva dichiarato compatibile con i cosidetti trattati di pace, la Francia non per questo era obbligata ad accettare la sentenza arbitrale. E Briand rimise in vetrina il suo progetto di unificazione dell'Europa, il che praticamente significa, la consacrazione di Versailles e dell'egemonia francese in Europa.

L'acutizzarsi della crisi economica ha recentemente rimesso sul tappeto la questione danubiana. Non é ancora chiaro se l'iniziativa dell'intervista Tardieu-MacDonald, rivenga alla Francia o se pure si tratta di un'iniziativa inglese nella quale Tardieu si riservata la parte coreografica in vista delle elezioni francesi. E' certo che l'Inghilterra che ha notevoli capitali investiti nei Balcani e sovratutto in Ungheria ed in Austria, ha un interesse di prim'ordine da difendere in quei paesi.

Come é anche certo che la Francia, la quale si é assicurato il controllo della Piccola Intesa e sovratutto della Jugoslavia e della Cecoslovacchia, attraverso prestiti ingenti, ha tutto l'interesse di giungere ad un accordo con l'Inghilterra sovratutto per fare fronte ai suoi avversari più diretti: la Germania e l'Italia.

Il Convegno delle grandi potenze di Londra era stato preceduto dall'incontro Tardieu-Macdonald, dove pare era risuscitata la « cordiale intesa », una specie di patto franco-inglese che sarebbe stato sottoposto alla Germania ed all'Italia, come una sorta di ultimatum da prendere o lasciare.

Ora, é molto probabile che l'intesa franco-inglese non aveva risoluto i problemi capitali della loro stessa rivalità nei paesi danubiani. Ma tuttavia, per il momento, é molto probabile che Francia ed Inghilterra si erano messe d'accordo per ostacolare la politica tedesca ed italiana. Ma Bulow per la Germania e Grandi per l'Italia, in poche ore hanno significato il loro rifiuto a sottoscrivere al patto danubiano che é andato all'aria. Il rappresentante tedesco, interpellato, sulle ragioni del rifiuto in un momento in cui, per la situazione tedesca ,non é possibile alla Germania di investire capitali nei Balcani, avrebbe dichiarato che si sarebbe fatto ricorso al cambio in natura fra i prodotti industriali del Reich e quelli agricoli dei paesi danubiani. Con questo Bulow voleva certamente indicare la predominanza che spetta alla Germania nella soluzione di quei problemi a causa delle sue maggiori possibilità nel campo industriale.

Ma certo che sovratutto la Francia non resterà con le mani in mano e che essa farà giocare il controllo che essa possiede sulla Piccola Intesa, per fare ostacolo alla politica tedesca, mentre l'Italia vedrà di ottimo occhio questo tentativo tedesco.

Il fatto che il patto danubiano se ne sia andato all'aria, dimostra che con l'inoltrarsi dei fenomeni della crisi economica, ed in mancanza della risposta proletaria e rivoluzionaria a questa crisi, gli avvenimenti si dirigono verso l'uscita di un'aggravazione degli antagonismi fra gli imperialismi verso la guerra. E per evitare questa, non vi é che la lotta per la rivoluzione. Il fallimento del patto danubiano é una nuova conferma della gravità delle situazioni che traversiamo, dell'impossibilità per il capitalismo di dare una regolazione di una lunga portata ai problemi che sono originati ed inaspriti dall'aggravarsi della crisi in tutti i paesi.

Nota della redazione

In occasione del Primo Maggio « Prometeo » sortirà in numero speciale, col Manifesto della Frazione e tutto dedicato alla situazione italiana.

Invitiamo tutti i compagni, fin da ora, a provvedere acciocché questo numero speciale trovi la più larga diffusione e la forma della più tangibile solidarietà per il sostegno del giornale traverso l'intensificazione della sottoscrizione.

E' inutile ripetere che l'amministrazione raccomanda la regolazione dei conti arretrati ed il sollecito invio delle somme raccolte.

Ogni ritardo puo' costituire un arresto nella pubblicazione regolare del giornale.

Cronache Italiane

Il Tribunale Speciale riprende... i suoi lavori

IL PROCESSO DEI MANTOVANI

Il 1 aprile, sono comparsi dinanzi al tribunale i sette imputati: il meccanico Romeo Giavazzi i contadini Ovidio Sottili, Erminio Torregiani, Bruno Bianchi, Otello Bertoul, Vittorio Mastri e Vittorio Ruffini, tutti residenti a Suzzara, che dovevano rispondere di avere fatto parte nel 1930 e fino al maggio 1931, del partito comunista ricostituito clandestinamente in Suzzara ein Borgoforte, e di avere, in correità tra loro e con altri, fatto propaganda mediante diffusione di stampe comuniste. Il Giavazzi era inoltre imputato di ricostituzione del partito comunista.

La Corte era rappresentata da Saporiti, presidente; Boccafurri, relatore; De Castris, cancelliere; Isgro', pubblico ministero. Questi nomi vanno sempre segnalati.

Gli imputati negano le accuse ma ammettono di essere dei comunisti.

Il funzionario depone, il P.M. sostiene l'accusa e la colpevolezza degli imputati, i... difensori arringano (!) ed il tribunale condanna: Giavazzi a 6 anni, Ruffini a 4 anni, Sottili, Torregiani, Bianchi, Bertoul e Mastri a tre anni ciascuno.

QUELLO DEI ROMANI

Il giorno 2, si é svolto il processo a carico degli imputati Aldo Falchetti, elettricista, Alessandro Vincon, tipografo, Renato Moreschi, autista, Domenico Cesarone, falegname, Pietro Gatti, autista, Giovanni Ubaldi, contadino, Marzio Fanelli, operaio e Guglielmo Losi, pittore; accusati, i primi tre, di ricostituzione del partito comunista, tu ti di appartenenza al detto partito, e il Falchetti e il Vincon anche di propaganda.

Il dibattimento si é esaurito con la consueta rapidità, sotto la presidenza di Saporiti e la figura non meno inquisitoriale del P.M. Fallace.

Dopo la... arringa dei difensori, il tribunale sentenzia, condannando: Aldo Falchetti e Alessandro Vincon a 4 anni, Cesarone a 2 anni, Gatti, Ubaldi, Fanelli e Losi a un anno ciascuno. Renato Moreschi é stato assolto per insufficienza di prove.

QUELLO DEGLI EMILIANI

Il giorno 4, sono comparsi davanti al tribunale speciale, 21 imputati di attività sovversiva svolta nelle provincie di Parma, Bologna e Reggio Emilia.

Dal rapporto poliziesco si dice che in seguito alle indagini svolte la ques ura di Bologna, nel 1930 e 1931, aveva scoperto le file di un vasto movimento comunista. Capo del movimento era il pittore Carlo Alpi di Monghidoro (Bologna) il quale fin dal 1923 si era trasferito con la figlia nel Belgio e fungeva da interregionale dei giovani. In tale qualità egli aveva preso contatto con i gruppi — « antifascisti » dice il comunicato — di Milano, Bologna, Parma, Reggio Emilia e Modena, presenziando al resi' parecchie riunioni segrete. Una prima volta era rimpatriato nel marzo 1931, entrando per Modane, munito di passaporto falso. Era ricomparso in Italia il 2 luglio successivo attraversando la frontiera di Domodossola, con falso passaporto francese. Gli sono stati sequestrati manifesti antitaliani, nonché carte false di identi à e persino una tessera falsa del fascio che figurava rilasciata a Roma.

Secondo l'atto di accusa, Enrico Alpi, Barbieri e Grignaffini devono rispondere di avere in Parma ricostituito il partito comunista degli adul i, di avervi appartenuto e di avere quindi svolto propaganda; tutti gli altri, di avere appartenuto a organizzazioni clandestine e di avere svolto propaganda antinazionale. L'Alp inoltre deve rispondere di avere firmato e usato false tessere del fascio, carte di identità, cer ificati penali falsi, nonché di espatrio clandestino, di porto indebito di distintivi del partito fascista. Il Dal Monte infine é imputato anche di resistenza a pubblico ufficiale, reato commesso in Bologna il 25 aprile.

La Corte dei boia é presieduta da Ciacci e composta, dal giudice rela'ore Lanari e dal P.M. isgro'.

Tutti gli imputati negano l'atto di accusa ma non rinnegano la loro fede comunista.

Il processo, dopo la requisitoria del P. M. contenente una sola richiesta di assoluzione, é rinviato per il prosieguo al giorno successivo. Ed é nella seconda udienza che dopo le arringhe... difensive dei vari avvocati, in comparsa, il tribunale dopo lunga permanenza in Camera di consiglio, ha pronunziato la sentenza che condanna: Carlo Alpi a 20 anni, Virginio Barbieri a 14 anni, Alfredo Grignaffini a 12 anni, Paride Mattioli a 7 anni Bruno Papini e Aldo Ferre ti a 6 anni, Armando Ramenghi a 5 anni, Emilio Franchi, Alberto Pessina e Bruno Pattera a 4 anni, Giovanni Rossi, Mario Pedrelli, Augusto Arduino, Bruno Mattioli, Tullio Coruzzi, Renato Fava e Giovanni Dal Monte a un anno ciascuno. Sono stati assolti per insufficienza di prove Elide Cella, Mario Nanzini, Gualtieri Perazzi e Giuseppe Bologna.

IL « NATALE » DI ROMA E LA « LEVA » FASCISTA.

Il discorso che il truce pronunzio' nella riunione del direttorio del partito fascista, dura' quaranta minuti, ma la stampa d'ordine non é stata autorizzata a metterlo in berlina.

Dai principali giornali esteri pero' che ricevono le informazioni dai propri corrispondenti da Roma, si apprendono a tratti alcune delle decisioni prese in questa « adunata ».

Ma stante all'ufficialità e non alle indiscrezioni di corridoio a cui attingono vari corrispondenti stranieri, [illegible] del laconico comunicato del « bureau » fascista il cui contenuto si limita alle disposizioni per la parata del 21 aprile ed alle modalità per la cosidetta « leva » dei giovani che deve aver luogo in tale ricorrenza.

La « leva » dei giovani, vuol dire la loro assegnazione, o il loro passaggio, per limiti di età, nelle varie formazioni, graduatorie e regolamentari, che costituiscono i principali accessori a tutto l'apparato militare e poliziesco del regime.

Si tratta in sostanza del più turpe inquinamento della coscienza giovanile verso le più caratteristiche forme del sistema reazionario. E' l'avvelenamento dello spirito dei giovani a cominciare dagli anni ancora d'infanzia — l'opera dei balilla — che costituisce, senza dubbio, la preparazione criminosa di uno stato d'animo molto più facilmente e predisposto a subire oggi per servire domani quale strumento di manovra di piano politico dell'imperialismo.

La nostra generazione, quella cioé che ha vissuto il periodo della guerra del 14-18, non puo' né ignorare né dimenticare l'influenza nefasta che era riuscita a conquistare la borghesia sui giovani attraverso una continua inoculazione del martirio irredentista di contro allo spettro di una impressionante oppressione austro-ungarica.

E vedemmo purtroppo, presi tra queste micid'ali spire, molti della gioventù, anche fra di quelli che militavano nelle file del movimento rivoluzionario, suggestionati e soggiogati alle artificiose manifestazioni interventiste, trascinati in seguito come reclute volontarie nella sanguinosa arena della lotta fratricida.

Questa dura lezione che é servita ad aprire gli occhi a molti che ebbero la fortuna di non aver lasciato la propria vita nella infame illusione della guerra per la libertà, puo' non essere sentita dall'attuale massa giovanile se la nostra doverosa azione non viene principalmente rivolta a spezzare l'opera delittuosa dell'apparato fascista.

Sottrarre alla nefasta influenza, sciovinista e poliziesca, la gioventù italiana é il compito impellente di ogni cosciente rivoluzionario, di tutte le organizzazioni di classe per immunizzare, rendere consapevole la loro coscienza ai fini della emancipazione dal giogo di un nemico che non conosce frontiere sul terreno dello sfruttamento e della repressione sulla massa degli oppressi di tutt o il mondo.

SUI MATRIMONI INFECONDI

Chi non si ammoglia paghi... E fu stabilita la tassa sui celibi. Ma per chi ammogliandosi non viene voglia di prolificare, questo nessuno ancora l'aveva pensato.

Uomini di genio non difettano nelle « intelligenti » schiere del fascismo, specialmente fra quelli che compongono la « onorevole » turba del bivacco montecitoriale.

Il deputato Giardina, parlando sul bilancio dell'interno, alla Camera, si é occupato anche della tutela della maternità e dell'infanzia e dell'assistenza sanitaria. Bisogna aiutare l'Opera nazionale — egli ha detto — il cui fabbisogno potrebbe provvedersi aumentando la sua partecipazione alle entrate dell'imposta sui celibi, e anche prendendo in considerazione la possibilità di tassare i matrimoni infecondi.

Il discorso dell'oratore é stato coronato da applausi e congratulazioni; sicché tra non molto la proposta sarà concretizzata in progetto di legge. Dunque, chi non si ammoglia paghi e chi prende moglie e non fa figli deve pagare anche lui.

Ma a parte tutto il fascismo non ha torto nella intenzione di dimostrare agli altri popoli che gli italiani non sono né contenti natura, né impotenti!...

Se l'uomo potesse far figli, i fascisti, senza dubbio si sarebbero moltiplicati a più non posso. E' una caratteristica particolare, tutta loro.

LETTERE D'AMERICA

"Posizioni liberali" e lotta di classe

(Ai proletari italiani membri del P.C.A.)

L'articolo di Garlandi su « Posizioni liberali », pubblicato in due puntate sul l'« Ordine Nuovo », foglio dei centristi d'America, é molto istruttivo. Noi, per quanto ci concerne, abbiamo proposto che detto articolo sia messo in discussione fra i proletari ed i membri del partito del Centro Operaio di Harlem, per una più esatta conoscenza di quella che é la frazione centrista, sempre più rispecchiante interessi opposti a quelli della classe lavoratrice.

Questa discussione avrebbe dato, a noi, proletari, la migliore occasione per precisare, in base all'esperienza delle sconfitte subite e con un'analisi serena ed obiettiva dei diversi fattori che le hanno prodotte, da quale delle parti si trovano gli elementi revisionisti del marxismo.

L'articolista tratta della questione in senso puramente astratto e demagogico, senza alcun esame critico, serio, delle differenti frazioni. Parla di « opportunismo » e di « settarismo » (bordighiano) senza una sola parola che consistesse a provare il nostro preteso « settarismo » e non si preoccupa nemmeno di rimarcare gli errori che si commettono in Italia a tutto vantaggio del piano di manovra dei concentrazionisti.

Ma, possiamo noi farne una colpa a Garlandi di tali deficienze? Certamente no. Garlandi non potrebbe destare l'attenzione dei proletari sul suo opportunismo.

Ma quel che Garlandi non ha fatto, proviamo di farlo noi, proletari di modestissime capacità, servendoci di quegli elementi necessari che possono guidarci nella comprensione delle tendenze che si manifestano nel partito con la ricerca delle cause che le hanno prodotte.

Infatti, é risaputo da ogni marxista che, nessun partito o strato sociale, é immune degli spostamenti che si verificano nella lotta di classe. Da questi spostamenti o contrasti di interessi di classi, che sorgono nel corso della lotta, si manifestano, come logica conseguenza, le distinte correnti o tendenze di pensiero politico e ideologico.

La forza o la debolezza del proletariato e del suo partito politico, deriva appunto dal fatto dei successi o delle sconfitte che esso registra durante la lotta. Chiunque sostiene il contrario — come fa l'opportunismo centrista, gridando sempre alla vittoria — o ignora l'essenza storica del partito oppuré imbroglia in malafede il proletariato ed il suo partito. Il migliore elemento di prova negativo per misurare la forza o la debolezza del partito e del proletariato é offerto dall'infiltrazione nelle file comuniste dei peggiori opportunisti che per coprire le proprie malefatte sono giunti persino a falsificare i principi fondamentali su cui il partito era basato.

Vediamo ora come l'opportunismo balza in testa dalla prima sconfitta del proletariato e vediamo sovratutto perché il partito non resta immune da tutta una serie di disfatte e come, anzi, in esso si manifestano, dalle gravi conseguenze nel periodo più acuto della lotta, le ripercussioni di queste sconfitte.

Noi qui trattiamo, ben inteso, particolarmente, del movimento comunista che più direttamente ci interessa, come non di meno ci interessa il soggetto di cui si tratta nell'articolo di Garlandi.

Ogni vittoria del proletariato, per noi che non siamo degli internazionalisti astratti e cioé per spirito umanitarista o semplicemente sentimentale, ha una diretta ripercussione, su qualsiasi settore si verifichi, sul movimento in generale e costituisce, per conseguenza un successo per tutto il fronte rivoluzionario e per contro un indebolimento delle forze avversario della classe borghese. Da cio' si determinano, specialmente nel momento attuale, le sorti del proletariato internazionale, compreso di quello della Russia digià detentore del potere. Ma cio' non significa pero' che la vittoria proletaria in un paese — per quanto di grande apporto — voglia dire la rivoluzione istantanea in tutto il resto del mondo o di uno dei suoi continenti, perché la legge dello sviluppo ineguale del capitalismo non permette la presenza simultanea del fattore soggettivo, positivo a tal riguardo.

Senza perdere il filo della discussione che ci siamo prefissi nel redigere queste righe, rileviamo il fatto innegabile che se il tradimento della socialdemocrazia, con la sua adesione alla guerra del 14, rappresento' la condizione principale per la fondazione della IIIa Internazionale, non fu invece la Rivoluzione russa d'Ottobre a rappresentare l'elemento essenziale per la sua formazione omogenea e quindi per la sua consolidazione.

La Rivoluzione d'Ottobre fu e resta una vittoria di tutto il proletariato internazionale. La Rivoluzione d'Ottobre é un fattore di potenza politica, immenso, per il movimento rivoluzionario mondiale, ma cio' malgrado, anche se i fattori oggettivi non sono mancati e non mancano é dimostrato che ogni assenza del fattore soggettivo ha reso e rende il proletariato incapace ad assolvere al suo compito.

La situazione nell'immediato dopoguerra sarebbe stata favorevole al proletariato se non fosse mancato il fattore soggettivo rappresentato dal partito politico di classe: dal partito comunista, basato su quei sani principi che il « settario » Lenin ha sempre difesi contro tutti.

E questo significo' l'inizio di quella serie di sconfitte che si ripercosse immediatamente sulla rivoluzione russa costretta, per salvaguardarsi, alla conclusione della famosa « pace vergognosa » di Brest Litovsk.

Il fatto é che finora malgrado il periodo favorevole ad uno sbocco rivoluzionario, il capitalismo ha potuto, attraverso un regime di terrore, strappare palmo a palmo il terreno conquistato dal movimento proletario, mentre ai partiti comunisti non resta che circoscriversi nella lotta difensiva per poter almeno preservare alcune delle loro posizioni fondamentali.

Le sconfitte del proletariato e le tendenze a fine opposto alla lotta rivoluzionaria.

Il breve periodo che l'I.C. ebbe a sua disposizione per la formazione delle diverse sezioni nazionali, non fu sufficiente per poter offrire ai partiti costituendi una certa base solida ed omogenea alfine di poter rispondere ai gravi compiti ad essi assegnati; né valse lo sforzo del più grande rivoluzionario — Nicola Lenin — per una seria unificazione delle forze comuniste. In questo breve periodo — in cui prevalse più lo spirito organizzativo che quello ideologico — mentre tutti gli sforzi venivano compiuti per realizzare la costituzione degli organismi capaci a dirigere le lotte rivoluzionarie, non si premuni' dal pericolo dell'infiltrazione nelle file del movimento di quei tali elementi che, prima e dopo, approfittando dei momenti di confusione, costituirono e costituiscono la causa e gli effetti della crisi attuale del movimento comunista. Ed oggi sono appunto questi elementi che pervenuti alla dirigenza dell'apparato burocratico della IIIa Internazionale espellono dai partiti quelli che furono i pilastri fondamentali alla sua costruzione.

Non é per caso che gli « ordinovisti » italiani si rifiutarono di aderire alle tesi della nostra frazione, elaborate fin dal congresso di Bologna, nell'ottobre del 1919.

L'accettazione della mozione Serrati sulla questione dell'adesione all'I.C. fu il primo passo verso la sconfitta del proletariato italiano. A Bologna si decise sulle sorti della rivoluzione italiana. Le forze pseudo-marxiste del centrismo serratiano trionfarono e per esse, più tardi, quelle della reazione. Questa é una verità incontestabile. Non fu Turati, né D'Aragona, i soli a tradire la rivoluzione italiana (che d'altronde non furono mai rivoluzionari), ma più di questi l'opportunismo che trionfo'. Ed é questa una dura lezione che non dobbiamo mai dimenticare

Il trionfo dell'opportunismo contro la tendenza marxista fu la condizione per la vittoria del capitalismo.

La grave sconfitta del proletariato, registrata col successo controrivoluzionario del 1923 in Germania, segno' un passo in avanti dell'opportunismo nell'I.C. che si manifesto' sul terreno della revisione dei postulati fondamentali del marxismo. (Governo operaio e contadino, ecc.)

E le nuove teorie hanno prodotto disfatto su disfatte fino alle catastrofi dei movimenti inglese e cinese.

Più si sono accumulate disfatte e più l'opportunismo ha trovato modo di consolidare le sue posizioni sulle rovine sanguinose del proletariato. Sia pure per un più o meno lungo periodo, la tendenza opportunista offre il più valido contributo all'offensiva capitalista.

Nella Russia Soviettica, la tendenza piccolo-borghese (destra) coadiuvata dalle forze nemiche interne, si é manifestata apertamente in seno al partito a cominciare dalla famosa formula di: « contadini arricchitevi », di Bukarin. Questa con la pretesa socializzazione del kulak parlano il linguaggio chiaro di tutto un processo di degenerazione politica.

E non si tratta di una eccezione.

Il capitalismo trionfa in Europa come in Oriente mentre il kulak ha ragione nello Stato soviettico, rafforzandosi ed imponendo condizioni di favore, come fu nel 1928 per il prezzo del grano. Nel contempo in cui la sinistra veniva espulsa dalle file del partito.

E non ci soffermiamo a trattare la questione della burocrazia che per il suo metodo di vita é molto più vicina alla borghesia che al proletariato, come lo dimostra il caso del Donetz. L'opera nefasta dell'apparato burocratico é solo possibile mediante lo strangolamento della base che teme di esprimersi anche perché la sua voce resterebbe comunque soffocata nel piccolo recinto della cellula ove di solito trovasi a capo uno dei funzionari dell'apparato.

[Q]uesti fatti nessuno puo' negarli come non si puo' negare che la tendenza piccolo-borghese dominante nell'I.C. sia costituita da elementi che non lasciano alcun dubbio sulla loro caratteristica sociale.

Sia pure cautamente questo lo pensano anche quei proletari che la burocrazia accusa di tendenza a « posizioni liberali ». Essi, i funzionari, non sono di questo parere ed é ben naturale poiché colui che ha impegnato i suoi servizi personali non puo' mai avere « posizioni liberali ». Gli opportunisti si spostano formalmente su certe posizioni solo quando si vedono completamente spodestati (casa Lovestone).

L'errore pero' di molti compagni é quello di confondere il partito con l'apparato. L'espediente degli opportunisti consiste appunto nel sistema di burocratizzazione dell'apparato dirigente del partito per mantenere, per tema, i quadri della organizzazione di base nell'assoluta ignoranza di tutto cio' che concerne la soluzione dei problemi rivoluzionari, ma senza alcun dubbio questo stato di cose non potrà essere affatto permanente perché le future inevitabili lotte che si svilupperanno risveglieranno la coscienza del proletariato di fronte ai gravi compiti della situaziona attuale.

Finora la base é assente da ogni discussione positiva ed é cosi' che il partito é ridotto alla impotenza assoluta di compiere la minima funzione che ad esso spetta nella direzione del movimento. Ed é per questo che in ogni sua manifestazione il partito appare sempre superato dagli avvenimenti.

Garlandi ha ragione quando scrive: « tra noi (i centristi) ed i settari (i sinistri) vi é una differenza di principio classista ». Ben detto. Siamo d'accordo anche noi. In realtà, tra noi (settari) e coloro che esprimono la loro solidarietà coi vari Purcell e C., c'é di mezzo l'interesse della Rivoluzione. Tra noi (sinistri) e loro (centristi) che sulla « Pravda » scrivono « che la situazione in Ispagna puo', provocando sconvolgimenti in Europa, produrre gravi conseguenze (sic) al piano quinquennale », c'é di mezzo un abisso che separa ben distintamente l'internazionalismo dal più gretto spirito socialnazionalista che non ha nulla a che vedere col marxismo e con i fondamenta della rivoluzione socialista.

Noi accettiamo la raccomandazione dei pseudo-comunisti dell'« Ordine Nuovo », e cioé che tutti i membri del partito dovrebbero studiare l'articolo di Garlandi. Ma deve trattarsi di uno studio basato su un esame dell'esperienza passata. Studio profondo con confronti di documenti politici, di quelli della sinistra e di quelli centristi, tenendo conto delle tesi fondamentali dell'I.C. e degli scritti di Lenin. In questo caso anche se dei proletari dovessero, convinti, persistere nella lotta contro di noi, questa sarebbe almeno materiata da qualcosa di più concreto e non basata sulla vuota fraseologia che conosce soltanto i termini usuali di « controrivoluzionari » e simili fesserie che ormai non hanno più alcun significato.

Uno studio di questo genere, e cioé come lo proponiamo noi, sarebbe veramente utile e di valido contributo alla elevazione della base ai fini della comprensione dei problemi della rivoluzione comunista.

La situazione é tuttora favorevole al proletariato che, malgrado la brutale reazione, attraverso gli effetti scottanti della crisi, puo' ancora incanalarsi sulla via decisiva per la sua lotta definitiva.

Il tempo é prezioso: che i proletari studino sul serio, analizzino i fatti profondamente, ricercando tutte le cause dei suoi mali e confrontino alla luce dell'esperienza passata é presente le ragioni che sono alla base delle differenti tendenze: solo cosi' essi comprenderanno che il loro posto di comunisti non é nel grembo soffocante della burocrazia centrista, ma nelle file sane della frazione di sinistra del P.C.I.

New-York, marzo 1932.

FIGURE CHE SCOMPAIONO

Il movimento socialista italiano

La prima internazionale, in Italia, fu costituita da un manipolo di disertori della borghesia. Bakunin guadagno' facilmente alle sue concezioni antiautoritarie, (federalistiche e antipolitiche) queste coorti di idealisti che, simili ai populisti russi, nutrivano fiducia nelle possibilità rivoluzionarie spontanee del « popolo » e che subivano il fascino della epopea garibaldina.

Marx, nella sua aspra polemica contro Bakunin li taccio' di « spostati » ed « arrivisti »; giudizio del tutto errato in quanto i Fanelli, i Friscia, i Cafiero, i Covelli, i Costa, i Malatesta furono tutti dotati di capacità superiori ed avrebbero meritato, restando nel girone borghese, molti più vantaggi di quelli che frutto' loro la milizia in pro' dell'emancipazione del proletariato: le persecuzioni e gli stenti culminati per molti nella pazzia. Tale il destino di Fanelli, di Cafiero, di Covelli.

La loro azione si concretizzo' nel guadagnare, in alcuni centri, piccoli gruppi di lavoratori più evoluti — gli operai, o per esser più esatti gli artigiani erano allora inquadrati in società di mutuo soccorso infeudate ai moderati o sotto l'influenza dei sovversivi dell'epoca, i repubblicani mazziniani — nella costituzione di alcune sezioni clandestine, nel promuovere i primi scioperi, nel pubblicare alcuni giornali dal titolo suggestivo (la Fame, il Petrolio, la Canaglia, il Malfattore), ma dalla effimera durata. L'incubo pauroso degli eventuali contrasti sociali, gli « orrori » della Comune di Parigi atterrirono la pavida borghesia dell'epoca più che lo comportasse la reale minaccia del momento. Ad episodi sporadici e locali, come i moti di Bologna del 1874 e la « banda di Benevento » del 1877, rispose cogli arresti in massa, il domicilio coatto, l'ammonizione. Questa agitazione che - non poggiando su vasti strati proletari, dato lo scarso sviluppo industriale della da poco unificata Italia ed avendo assenti se non ostili le grandi masse contadine — era destinata dall'inizio all'insuccesso, tramonto' del tutto verso il 1877-79 tra l'eco di atti terroristici, — come le bombe addomesticate di Firenze e l'attentato di Passanante contro il re, ad essa a torto attribuiti.

In tutto questo periodo la corrente autoritaria, cioé restata fedele al Marx, che trovava i suoi esponenti in Bignami ed in Gnocchi Viani non aveva trovato che scarsi aderenti, in Lombardia esclusivamente e ne era stata unica espressione la pubblicazione del giornale la Plebe.

Andra Costa poi influenzato dai successi del socialismo tedesco e disilluso dalla sterilità dell'agitazione per « l'azione diretta », s'era evoluto verso il « legalismo », e creava, attorno il 1880, un Partito Socialista, in realtà circoscritto agli artigiani e contadini della sua Romagna ed il cui programma, sfrondato del verbalismo rivoluzionario, esprimeva in pratica un opportunismo che non rifuggiva, per le lotte politiche e amministrative, dalla alleanza non solo coi repubblicani ma peranco coi borghesi progressisti.

L'allargamento del suffragio universale del 1882 porto' in Parlamento accanto al primo deputato « operaio », il fonditore Maffi anche i primi « socialisti »: il Costa stesso e il Musini di Parma.

L'Italia — nel decennio 1880-90 — faceva passi marcati nel campo della industrializzazione: accanto alla industria tessile, la più vecchia, si sviluppava ora quella meccanica, quella chimica; s'intensificavano i mezzi di trasporto: tutto questo creava un proletariato sempre più numeroso. La borghesia cerco' distoglierlo da ogni attività politica, da ogni forma di lotta classista incanalandolo nelle forme organizzative delle cooperative e delle mutualità, cercando di allacciarlo a sé colla legislazione sociale (1883: assicurazione volontaria sugli infortuni del lavoro, 1886: legge sul lavoro delle donne e fanciulli, pensione per la vecchiaia, ecc.).

La classe operaia nel contempo cerca tastoni la sua via.

Dai primi tentativi sporadici e senza nesso tra loro di un « partito operaio » che accompagnano l'elezioni dell'82 a suffragio allargato, si arriva nell'85 alla costituzione di un Partito Operaio su scala nazionale. Lo caratterizzano la diffidenza verso ogni intellettuale — l'« operaio in blouse » contrapposto a chi « porta il colletto duro » — l'aspro contrasto contro i politicanti democratici, cio' che attiro' addosso al giovane partito l'accusa di esser « pagato dai reazionari », sovratutto dopoché la sua partecipazione alle elezioni politiche del 1886 si risolse in definitiva ai danni dei candidat radicali. Cio' che non impedi' al governo di Depretis di sciogliere nel 1886 il partito e mandar in galera Lazzari e gli altri capi del movimento. E' in questo istante risolutivo, in cui si tratta far uscire il movimento operaio nascente dal vicolo cieco dell'esclusivismo operaistico e indirizzarlo sulla via del vero partito politico di classe che l'entrata in scena di Filippo Turati é di portata decisiva.

E con lui la nuova generazione di intellettuali che liberatasi dalle pastoie del positivismo in filosofia e della democrazia borghese in politica, sotto l'influenza della dottrina marxistica evolve verso la classe operaia per guidarla verso la sua missione storica.

Filippo Turati é tra i fondatori della Lega Socialista di Milano e, nel 1891, comincia colla collaborazione della russa Anna Kulisciof, la pubblicazione della « Critica Sociale » che segna una tappa decisiva nella storia del movimento socialista in Italia.

Questa rivista intraprende la volgarizzazione e la diffusione del pensiero marxistico che Antonio Labriola bandisce dalla cattedra universitaria e consacra nei tre suoi insuperati saggi sul materialismo storico.

Il movimento operaio é sotto ogni aspetto frazionato: accanto ai primi sindacati creati dai socialisti, c'é la corrente anarchica che in Italia é fautrice della organizzazione di classe secondo le concezioni di Malatesta, vi é il « Patto di Fratellanza » che raggruppa centinaia di società operaie restate sotto l'influenza di Mazziniani, ci sono finalmente le società operaie tutt'ora sotto l'influenza della democrazia radicale.

Un congresso di Unità operaia tenuto a Milano nel 1891, che raggruppa ancora tanto i socialisti che gli anarchici, gli operaisti, i repubblicani, si pronuncia per la creazione di un partito operaio di classe.

La chiarificazione tra elementi cosi' eterogenei si affettua al successivo congresso di Genova dell'agosto 1892 quando i socialisti provocano la divisione e danno vita al Partito dei Lavoratori Italiani, mentre gli anarchici e gli operaisti puri si pronunciano per un parallelo partito dei lavoratori che non darà alcun segno di vita.

Il congresso di Reggio Emilia del 1893 fissando la demarcazione anche a destra, verso la democrazia, precisa la fisonomia del nuovo partito che si intitola ora apertamente Partito Socialista dei Lavoratori Italiani.

E' formato su base dell'adesione collettiva: cooperative, mutualità, leghe braccianti, sindacati accanto ai gruppi politici.

Vi aderiscono pertanto i Fasci dei lavoratori che hanno coperto colla rete della loro organizzazione tutta la Sicilia. Rappresentano essi una spontanea reazione alla miseria e l'abbrutimento in cui sono lasciati quei lavoratori alle usurpazioni demaniali e alla prepotenza dei signorotti locali e dei latifondisti. Movimento ancor confuso che si svolge, in molti casi, sotto i segni del ritratto del re o l'immagine della madonna.

Crispi, reazionario come tutti i voltagabbana, schiaccia il movimento in Sicilia traverso i pieni poteri al generale Morra di Lavriano ed i tribunali marziali e — per nulla ammaestrato dello scacco subito da Bismark — nell'ottobre del 1894 proclama la dissoluzione del partito dei lavoratori socialisti.

Ma il convegno clandestino di Parma dei primi del 1895 ricostituisce il Partito Socialisti — ora su base dell'adesione individuale — ed alle elezioni politiche del 1895 vari dei condannati sono eletti in parlamento.

Il disastro di Adua che pone fine cosi' tragicamente ai primi conati coloniali della nuova Italia, nel 1896, provoca la caduta di Crispi e i socialisti alle elezioni politiche del 1897 rientrano raddoppiati alla Camera.

Pero' la reazione borghese sta tutt'ora in agguato. Trae pretesto dei moti contro la fame che si verificano dall'autunno del 1897 per sferrare un nuovo attacco su vasta scala contro la classe lavoratrice.

Questa volta é il generale Pelloux che nel maggio 1898 proclama lo stato d'assedio a Milano, a Napoli, a Firenze e infierisce con sadica voluttà. Si proclama « benemerito della patria » il generale Bava Beccaris che a Milano fa massacrare centinaia di inermi mentre da parte della « legge » non si ha da annoverare che un poliziotto ucciso dalla scarica dei soldati e un soldato che é stato ucciso per isbaglio dalla sbirraglia... Si arresta in massa: i deputati socialisti come Turati, Bissolati, Costa, Morgari, i repubblicani e perfino sacerdoti come don Albertario. I tribunali marziali accumulano secoli sopra secoli di galera.

Ma anche Pelloux é destinato in definitiva all'insuccesso. Riesce ancora a far approvare, di sorpresa, per la connivenza del suo compare Colombo, alla Camera le leggi eccezionali, ma l'appello alle urne che é costretto a fare nel giugno 1900 si risolve con la vittoria clamorosa dei partiti popolari: i socialisti salgono da 16 a 33 deputati.

L'uccisione, il mese successivo, a Monza del re « buono », il responsabile cioé della reazione, della disastrosa avventura africana, degli scandali bancari chiude l'epoca « di corta veduta » della borghesia ed inizia l'era « lungimirante » del governo « liberale » che trova in Zanardelli e poi in Giolitti la sua estrinsecazione.

Il movimento operaio non é più considerato, nel suo assieme, come una minaccia permanente, un pericolo da dover eliminar con tutti i mezzi ma, — e a cio' ha contribuito l'intenso sviluppo industriale, — un movimento che é indissolubilmente legato a questo sviluppo — che segue il capitalismo come l'ombra segue il corpo —, e che bisogna quindi indirizzare verso quel riformismo di cui il trade unionismo inglese rappresenta la più tipica espressione.

E' l'epoca in cui in Germania il revisionismo del Bernstein batte in breccia il radicalismo — leggi centrismo — di Kautsky: esso afferma che il « movimento » — cioé le quotidiane conquiste parziali della classe operaia, sia l'unico che conti — ed il « fine » cioé la realizzazione socialistica, una utopia campata in aria o che si realizzerà in un domani molto lontano.

In Italia il dibattito più che nel campo ideologico si estrinseca nella attività pratica del partito — i riformisti sono per il più ampio sfruttamento delle possibilità offerte, dalla nuova era, per l'aumento della influenza in parlamento e nei municipi, traverso le alleanze coi partiti affini, per il prodeminio nel movimento operaio e in quello nascente dei contadini, traverso l'aumento dei salari e la diminuzione delle ore lavorative, l'estensione della legislazione sociale.

Gli é Filippo Turati l'esponente — e vi resterà fedele sino alla morte, senza esitazioni né concessioni —, di questo socialismo riformistico realizzabile entro i quadri della democrazia, senza scosse, traverso la graduale e pacifica conquista nel campo politico ed economico. (continua)

LETTERE DALLA FRANCIA

Questioni sindacali

Dopo tutto il can can fatto a proposito dell'unità sindacale, nel periodo di preparazione dei due congressi confederali, nessuno parla più di questo scottante problema.

Alla C.G.T.U. si segue nella solita fraseologia di radicalizzazione delle masse, di possibilità di lotta anche in periodo di crisi e si é lasciato cadere, senza funerali, la famosa « C.G.T. Unique Lutte de Classe ». E si prosegue a vivacchiare contentandosi di pubblicare di tanto in tanto delle statistiche che, vaghe e generali, tendenti a « dimostrare » che il congresso della C.G.T.U. ha visto giusto che gli operai si orientano verso di essa e tutte le solite storie arciconosciute.

Alla C.G.T., riformista, dopo aver assorbito le schiere sparute dell'ex comitato per l'indipendenza sindacale si grida vittoria a metà e si segue come é normale a fungere da freno alla combattività del proletariato e ad attribuire ai comunisti le cause della debolezza della classe proletaria francese sotto il pretesto che essi non si sono prestati alla manovra dei Dumoulin e che, con questo loro rifiuto, l'unità sindacale « rimane incompleta» e la classe proletaria impotente a fronteggiare la crisi.

Intanto i disoccupati aumentano la miseria cresce mentre che il padronato segue nella sua offensiva di diminuzioni dei salari per far portare sulle spalle del proletariato tutte il peso e le spese della crisi.

L'imminenza delle elezioni politiche fa si' che tutti i partiti si rinverniciano con un po' di rosso alfine di meglio abbindolare il prossimo e distogliere attraverso le discussioni elettorali l'attenzione degli interessati dai problemi concreti di classe con le astrazioni di carattere generale e parlamentare, affinché i proletari vedano le cause della loro situazione non attraverso la crisi generale del capitalismo, ma attraverso l'imprevidenza della maggioranza parlamentare reazionaria; imprevidenza che sarebbe rimediata e corretta con il trionfo delle sinistre nelle elezioni e con un governo di sinistra, ecc.

Lo stesso partito comunista non fa eccezione alla regola. Il congresso tenutosi in questi ultimi giorni, con la sua povertà ideologica, con i discorsi da « camelots »di piazza che sono stati fatti durante più di una settimana, non nascondevano che una sola preoccupazione: ristabilire dei collegamenti nazionali tra i resti di cio' che si continua a chiamare P. C.F. e poter affrontare con successo le elezioni politiche.

La C.G.T. riformista « apolitica » si agita per incanalare il malcontento generale del proletariato nel solco delle elezioni a sinistra ed a questo proposito possiede tutto un piano di misure per fronteggiare la crisi; piano che é rivendicato dai partiti politici di sinistra: dal socialista al radicale e che serve a tutti come « panneau réclame ».

Che si strafottino degli interessi del proletariato, vogliamo per oggi dimostrarlo con un solo esempio che faccia meditare tutti i proletari.

Nei diversi articoli réclame della C.G. T.U. vi era una volta il problema della giornata delle 7 ore di lavoro quotidiane, questa rivendicazione sindacale giustissima in sé come parola d'ordine d'agitazione e che se impostata con un'agitazione generale del proletariato puo' rappresentare un colpo sensibile al capitalismo in declino, non trovo' la sua impostazione seria tendente ad interessare veramente la classe proletaria e sul terreno della lotta per il suo raggiungimento, ma ebbe come base centrale il solito ritornello fatto di scimmiottamento e di réclame fastidiosa della situazione degli operai russi, non accorgendosi che con una tale impostazione si compie opera da pompieri nel seno del proletariato in quanto attraverso l'esempio russo il problema della riduzione delle ore di lavoro diventa un problema del dopo rivoluzione.

D'altra parte la confederazione riformista per demagogia e per aver l'aria di occuparsi essa pure degli interessi della classe operaia ha nel suo programma la riduzione delle ore di lavoro a 40 ore per settimana.

Non parliamo di tutti gli scheletri delle organizzazioni che vivono ai margini delle due confederazioni più importanti. Esse devono, per poter vivacchiare, rivendicare demagogicamente le parti dei programmi delle due confederazioni più « radicali », per questione di bottega.

Il problema della riduzione delle ore di lavoro rappresenta un problema che puo' interessare tutta la classe proletaria ed un'agitazione generale seria fatta su questo terreno offre la possibilità di interessare la grande massa lavoratrice che anche se ancora occupata ha pero' di fronte la prospettiva di una eventuale disoccupazione e si trova in istato di inferiorità per affrontare la lotta sorniona che il capitalismo continua metodicamente contro i salari, cosicché le centinaia di migliaia di disoccupati che potrebbero ritrovare in questa lotta l'anello di congiunzione per rinsaldare il loro fronte di combattimento con il grosso della massa proletaria, in quanto ingaggiata in un'agitazione generale, non potrebbero non sentire che questa battaglia é per loro molto più interessante e più efficace che tutte le agitazioni dei « comitati di disoccupati » che in generale si svolgono tra la indifferenza genrale della classe operaia, quando non assumono direttamente un aspetto di elemosinamento verso le istituzioni borghesi, facilitando con questo la deviazione dalla comprensione dei problemi rivoluzionari ed aumentando il distacco tra i lavoratori occupati e quelli disoccupati.

I comunisti non pensano affatto, anzi essi sono convinti del contrario, che il problema della disoccupazione possa essere risolto con una riduzione delle ore di lavoro, ma dal momento che questo problema li permette di mettere in movimento le masse proletarie, essi non possono non intressarsene per cercare di canalizzarlo nella strada rivoluzionaria e di farlo diventare un valido elemento di smascheramento della socialdemocrazia.

Nessuno ha bisogno di dirci che i riformisti possiedono la volontà di incamminare la classe lavoratrice verso una via che puo' determinare oltre che l'indebolimento dello stato borghese, una maggiore consapevolezza al proletariato della sua forza e delle sue possibilità. Tutti noi sappiamo che la funzione della burocrazia riformista é di impedire i movimenti di classe che possono mettere in pericolo la società capitalista. Il loro compito é quello di frenare, dividere, tradire la classe proletaria. Se essa alle volte non esita ad assumere delle posizioni demagogiche, lo fa sempre per non perdere il controllo sulle masse e per meglio poterle pugnalare alla schiena nel momento più opportuno.

Queste verità elementari hanno valore solamente quando saranno condivise dai milioni di proletari che sono ancora controllati dalla burocrazia sindacale e fino e che queste verità saranno il monopolio delle sparute pattuglie comuniste la causa rivoluzionaria non avrà avanzato di un passo.

Il centrismo che ad ogni pié sospinto strilla contro la socialdemocrazia, cosa fa concretamente per dimostrare che essa non ha nulla di comune con gli interessi della classe proletaria? Sbraita al socialfascismo ma nei fatti esso é complice, in quanto con le sue bestialità favorisce il gioco della burocrazia riformista mantenendosi sul terreno della scissione sindacale e sparlando a tutti i venti di « lottare » ma ponendo sempre come condizione pregiudiziale che la lotta anche per le rivendicazioni parziali deve essere subordinata all'accettazione del programma comunista.

Sul problema delle riduzioni delle ore di lavoro, che fa parte, lo ripetiamo, del programma delle rivendicazioni immediate delle due confederazioni del lavoro, i comunisti anziché imporre alla C.G.T. U. di dire alla C.G.T.: « Noi sappiamo chi voi siete ed i compiti che voi assolvete nel seno della classe proletaria. Cio' che noi sappiamo, abbiamo interesse che lo sappiano anche i [illegible] che voi ancora influenzate, come é vero che il muratore si vede ai piedi del muro, l'unico modo di far comprendere ai proletari che voi influenzate, chi voi siete e di farvi vedere all'opera. Ci avete cacciati dalla organizzazione, tacciandoci di sabotatori e di disgregatori, realizzando la scissione nel campo sindacale che noi supportiamo per lo stato di cose che avete creato. Dopo averci cacciati avete fatto il possibile per far ingoiare alla classe operaia tutte le imposizioni del capitalismo, oggi, — che in questo gioco dovete continuare con una contabilità a partita doppia — mentre seguitate a far indietreggiare la classe lavoratrice, voi giustificate queste continue ritirate con lo stato di divisione e la mancanza d'accordo tra le diverse organizzazioni sindacali che riduce la classe proletaria all'impotenza. Non facendoci nessuna illusione sugli scopi che voi vi proponete, con il solo obiettivo di dimostrare al proletariato la natura della vostra funzione, noi C.G.T.U. vi proponiamo a voi C.G.T. un'azione in comune per la riduzione delle ore di lavoro.

Noi vi proponiamo che una rappresentanza dei rispettivi organi dirigenti si incontri per stabilire una piattaforma comune tendente a stabilire una base di lavoro da svolgere in comune nel seno di tutta la classe lavoratrice francese per il raggiungimento della settimana di 40 ore di lavoro con un aumento di salario corrispondente alla diminuzione delle ore lavorative.

Inoltre, affinché i disoccupati « sentano », vedano, che i loro interessi sono legati al resto della massa, noi vi proponiamo di stabilire una cassa centrale comune per la distribuzione dei sussidii ai proletari che la crisi economica condanna alla disoccupazione.

Per impedire che lo stato si servi della massa dei disoccupati contro il resto della classe lavoratrice, que[sta cassa] dovrà essere indipendente da tutte le organizzazioni statali e dovrà trovare la sua alimentazione attraverso il contributo di tutte le organizzazioni sindacali che provederanno praticamente alla raccolta dei fondi.

Noi pensiamo che su questa base sia possibile un accordo, ma siccome vi conosciamo troppo bene, per impedirvi di tagliare la corda, noi aggiungiamo che se voi trovaste le nostre proposte come impossibili per una base di discussione per ricercare le basi di un accordo in comune, NOI SIAMO DISPOSTI AD ACCETTARE LA DISCUSSIONE SULLA BASE DI VOSTRE PROPOSTE. Noi ci impegniamo di fronte a tutta la classe lavoratrice di fare tutti gli sforzi affinché un accordo sia possibile, noi esigeremo solamente come condizione che l'agitazione venga sviluppata sul terreno della lotta di classe, cioé con la mobilitazione di tutta la classe operaia per il raggiungimento delle rivendicazioni stabilite in comune accordo ».

Una proposta di questo genere fatta dalla C.G.T.U. alla C.G.T. accompagnata da una campagna di stampa e da una agitazione che il partito dovrebbe appoggiare, non mancherebbe di mettere in subbuglio il proletariato francese e tutte le organizzazioni sindacali, — i bonzi riformisti malgrado la loro abilità difficilmente potrebbero cavarsela a buon mercato, sopratutto se nello sviluppo dell'agitazione per la preparazione della mobilitazione generale della massa, la C.G. T.U. lasciasse intendere chiaramente che di fronte ad un rifiuto della C.G.T. essa sarebbe disposta ad appoggiare senza condizioni qualsiasi movimento indetto dalla C.G.T. sul terreno della lotta di classe tendente alla difesa degli interessi concreti dei lavoratori occupati e disoccupati.

Naturalmente questo lavoro sarebbe di molto facilitato se esistesse un vero partito comunista con altre preoccupazioni che quelle elettorali; esso potrebbe servirsi della leva potente che dovrebbero essere le sue frazioni sindacali, che in Francia non sono mai esistite.

La mancanza del partito e delle sue frazioni sindacali fa si che una iniziativa di questo genere la C.G.T.U. si guarderà bene dal prenderla perché essa, provvede meglio alla conservazione della sua burocrazia attraverso la sua attività inconcludente e demagogica che facilita incomparabilmente il lavoro deleterio della socialdemocrazia nel campo proletario.

Spetta quindi, solo alla Frazione di sinistra del P.C.F. di sollevare questo problema nella sua integrità di fronte al partito ed al proletariato francese, perche, nella situazione che attraversiamo questa é la sola strada che porta ad un lavoro rivoluzionario fattivo e che in ultima analisi é molto più utile che il proporsi di fare la propaganda elettorale per il partito o delle sottoscrizioni a favore della campagna elettorale.

Ai proletari rivoluzionari di aiutare le minuscole frazioni di sinistra affinché esse divengano rapidamente il fulcro della resistenza e della combattività del proletariato contro l'offensiva capitalista e per la ripresa della marcia rivoluzionaria in avanti.

VITA DELLA FRAZIONE

La discussione

LA MALATTIA INFANTILE DEL COMUNISMO

Nei primi anni che seguirono la rivoluzione d'ottobre, Lenin scrisse, con la sua consueta chiarezza, il libro: « La malattia infantile del comunismo », allo scopo essenziale di combattere:

1) L'opportunismo dei socialdemocratici;
2) i concetti erronei sostenuti in due casi da gruppi di compagni, nel partito russo;
3) gli errori della « Lega Operaia di Germania » sul concetto: Partito di capi e partito di masse. Ed é alla dimostrazione di questi errori che Lenin, particolarmente, dedico' la sua opera.

Percio' che riguarda l'opportunismo dei vari Kautsky, Adler, Mac Donald, ecc., non riporto qui nessun tratto perché, innanzi tutto é una cosa che si ripete tutti i giorni, poi perché non verte con lo scopo del presente articolo. Cosicché, per quanto riguarda gli altri due punti, si legge, che: « **In due circostanze la lotta dei bolscevichi contro le deviazioni del loro proprio partito — verso la sinistra — prese un'ampiezza considerevole: nel 1908 a proposito della partecipazione ad un parlamento ultra-reazionario e alle associazioni operaie legali imprigionate nella più reazionaria delle legislazioni, e nel 1918, al momento della pace di Brest, sulla questione di sapere se bisognava ammettere tale o tal'altro compromesso** », di cui i più rimarchevoli rappresentanti erano Radek e Bukharin.

In quanto poi ai... « **comunisti tedeschi di cui adesso veniamo a parlare, non si chiamano: comunisti di sinistra, ma, se non mi sbaglio, « opposizione di principio » e che rientrano perfettamente nella definizione della « mania di sinistra » — malattia infantile** — ; sostenevano: **Di** essere per un partito di masse e non di capi: masse organizzate in unico movimento — la Lega Operaia — ... « **fondata sulle organizzazioni di officina e raggruppante tutti gli operai fedeli alla parola d'ordine: Tutti fuori dei sindacati. E' in questa Lega che il proletariato militante entrerà in contatto con le larghe masse. Ammettere la lotta di classe, il sistema dei soviet e la dittatura, tali saranno le condizioni sufficienti per entrarvi. Continuare l'educazione politica delle masse militanti, dare alla lotta la sua orientazione politica, é in effetto il compito del partito comunista, il quale é al difuori della Lega Operaia** ... ». Poi: « **Bisogna rigettare nella maniera più categorica ogni compromesso con gli altri partiti, ogni ritorno ai metodi di lotta parlamentari che, storicamente, e politicamente, hanno fatto il loro tempo**... ». E ancora: ... « **da una parte la dittatura dei capi, dall'altra la dittatura delle masse, ecco la nostra divisa.** » L'opera di Lenin é tutta una dimostrazione chiara e particolareggiata di quanto siano errati i concetti brevemente suesposti.

Ora, io mi domando: quale analogia vi trovano i nostrani centristi che si richiamano spesso a questo libro per combattere la sinistra italiana? L'unico punto potrebbe essere, per loro, l'astensionismo parlamentare di Bordiga, certo, cosa vecchia e che corrispondeva ad una particolare situazione e che d'altronde Lenin si espresse con queste parole: « **Io non ho avuto i mezzi di famigliarizzarmi, come avrei voluto, col « comunismo di sinistra » d'Italia. Senza alcun dubbio, Bordiga e la sua frazione di « comunisti astensionisti », hanno torto di preconizzare la « non partecipazione al parlamento ». Ma é un punto dove mi sembra che Bordiga abbia ragione, da quanto io possa giudicare da due numeri del suo giornale « Il Soviet » (N. 3 e 4 del 18 gennaio e del 1 febbraio 1920), da quattro numeri dell'eccellente rivista di Serrati « Comunismo » (N. 1-4 dal 1 ottobre al 30 novembre 1919) e da numeri sparsi di giornali borghesi italiani che ho potuto vedere. Bordiga e la sua frazione hanno ragione di attaccare Turati e i suoi partigiani che restano in un partito che riconosce il potere dei soviet e la dittatura del proletariato, continuando pertanto la loro vecchia politica nociva e opportunista** ».

Da cio' si deduce che quando i bonzi si richiamano a questo libro per denigrare i sinistri italiani lo fanno in perfetta malafede e a scopo demagogico perché si basano non su cio' che vi é scritto nel libro, ma esclusivamente sul titolo, perché sarebbe proprio infantile a voler sostenere che nei movimenti rivoluzionari, tutti gli atteggiamenti di sinistra sono da condannarsi a priori. Cio' che necessita é di saper distinguere quando sono opportuni, necessari, e quando si devono scartare. La concezione, sia di destra, di mezzo o di sinistra, é valida solo quando si dimostra la più perfetta interprete delle esigenze urgenti, storiche di una data situazione. Difatti Lenin fu sinistro rispetto a Trotsky nel 1903. Lenin e Trotsky furono sinistri rispetto a Zinovieff, Kameneff, ecc., nelle giornate d'ottobre: furono a destra rispetto a Radek e Bukharin, alla pace di Brest, come pure in riguardo all'istituzione della N.E.P., ecc.

Un'altra questione a cui spesso si richiamano i bonzi, é quella di dire: Vi lagnate della disciplina, ma vi dimenticate che quando i sinistri dirigevano il partito, avevano stabilito la disciplina più rigida. Ma non é difficile di dimostrare che la disciplina di oggi é ben diversa da quella che esisteva ai primi anni della fondazione del partito comunista italiano. Oggi si tratta di una disciplina trasformata e cui, sopratutto, se ne chiede il massimo rispet o per cio' che riguarda la interessata politica di una settaria burocrazia la quale, ha trasformato il partito in una chiesa di cui loro ne sono gli amministratori e guai al fedele che si permettesse di farne la minima critica, verrebbe senz'altro cacciato dal tempio. La disciplina che stabilirono i sinistri ai primi anni di vita del nostro partito era, invece, basata sul rispetto delle esigenze della lotta rivoluzionaria e si concretizzava con la seguente concezione di Lenin che i compagni possono leggere nel medesimo libro, dal titolo tanto opportuno per i nostrani centristi. Infatti, Lenin dice: « **La prima questione che si pone é questa: Su che cosa si basa la disciplina del partito rivoluzionario del proletariato? Come viene controllata? Chi la sostiene? Il suo fondamento é, in primo luogo, la coscienza dell'avanguardia proletaria, la sua devozione alla rivoluzione, il dominio di se stessa, il suo spirito di sacrificio, il suo eroismo. In secondo luogo, la sua attitudine ad avvicinarsi alla massa dei lavoratori, innanzi tutto alla massa proletaria, ma anche alla massa contadina non proletaria. La sua attitudine a legarsi o a fondersi sino ad un certo punto con questa massa. E, in terzo luogo, la linea politica inflessibile di questa avanguardia, la giustezza della sua strategia e della sua tattica politica; ma bisogna ancora che le masse si convincano con la loro propria esperienza che questa tattica e questa strategia, siano giuste. Senza queste condizioni, ogni sforzo di creare questa disciplina si traduce inevitabilmente in frasi vuote, in ciarle, in finzioni.** »

Dunque perché il partito possa vincere deve avere in se una disciplina ferrea la quale, é data dalle qualità sudette che devono avere i suoi componenti e dalla conquista delle masse conquista che si manifesta solo se si applica una linea politica giusta. Si basa forse su cio' la disciplina che oggi esigono e non rispettano gli attuali dirigenti del partito comunista italiano? La loro linea politica é tanto giusta che invece di conquistare le masse, vediamo queste rimanere sempre nella loro maggioranza influenzate dai partiti socialdemocratici, se non in linea maggiore, come si verifica specialmente in Francia, Belgio, Inghilterra, malgrado che una situazione favorevole crei un terreno fecondo per lo sviluppo dell'influenza rivoluzionaria dei partiti comunisti sulle masse. I bonzi, poi, non si troveranno in difficoltà di nascondere la loro inattività e incapacità, dietro la puerile scusa della scoperta di un qualche gruppo nella direzione del partito il quale sabotava le disposizioni di Mosca, per degli anni interi, indis rubatamente, o per la opera dei sinistri che si infiltrano nel partito per fare la loro propaganda controrivoluzionaria in conseguenza alla tolleranza di qualche dirigente che dimentica con troppo facilità l'ultima disposizione di Stalin e cioé che non si deve più considerare i fascisti come la « pattuglia di punta » della borghesia, ma bensi' i sinistri. Chi poi si dimostrasse scettico su questa recentissima interpretazione, manifesta di essere pervaso di « liberalismo marcito ». Ma chi la beve? Certo, all'infuori degli stipendiati, e percio' troppo interessati ponzi, nessun comunista cosciente anche se simile affermazione esce dalla bocca di Stalin.

E avanti dunque di questo passo. La burocrazia che impera continuerà a cacciare dal partito tutti i migliori rivoluzionari. Il partito con inuerà cosi' a indebolirsi aumentando la lotta interna e sopratutto a venir meno al suo compito rivoluzionario di avanguardia proletaria.

Ma cosa importa al burocrate tutto cio'? Purché la sempre approvata e tanto chiara linea politica (dei gamberi) sia salva, e resti a loro la possibilità di vivacchiare anche se fanno nei congressi delle dichiarazioni cosi' poco comuniste, come la seguente detta da Ercoli all'ultimo congresso del P.C.F.: « Quando noi (Ercoli ed altri duci) avremo bisogno di loro (base), li manderemo in Italia... », che nel linguaggio di Bertoleso significa: **Armiamoci e... partite!**

Un proletario, membro del partito

Pubblichiamo questo articolo di un proletario, non aderente alla nostra frazione, perché rispecchia quello stato d'animo molto diffuso nella base proletaria del partito.

CORRISPONDENZE

DALLA REGIONE PARIGINA

CONVERSAZIONE CON UN PROLETARIO MEMBRO O SIMPATIZZANTE DEL PARTITO

— Vuoi Prometeo?

— No, Prometeo é un giornale che non leggo.

— Perché non lo leggi?

Una scrollata di spalle, é la risposta immediata; poi, di fronte ad una nostra insistenza: « Prometeo é un giornale controrivoluzionario! »

— Tu esageri, tra un giornale comunista ed un giornale controrivoluzionario la differenza non é piccola, ma dopo tutto se questo é il tuo parere noi saremmo curiosi di sapere « perché » Prometeo é un giornale controrivoluzionario...

— « E' semplice. Esso combatte il partito e nella situazione che attraversiamo il Partito comunista é la sola organizzazione rivoluzionaria, con'ro di esso sono coalizzate tutte le forze controrivoluzionarie. Prometeo con le sue critiche indebolisce il Partito ed offre degli argomenti agli avversari che ne approfittano nella loro lotta contro la classe proletaria ».

— Queste sono delle affermazioni. A noi ci sarebbe facilissimo di affermare il contrario, solamente la chiarificazione non avanzerebbe di un passo e anche se tu avessi ragione, noi che, tu ci conosci, siamo dei proletari come te, anziché convincerci che abbiamo torto a fare quello che facciamo, proseguiremmo a sciupare le nostre energie senza essere di nessuna utilità al movimento rivoluzionario. Prendi qualche esempio concreto e cerca di dimostrarci con dei fatti che noi facciamo del lavoro controrivoluzionario.

— « Lo so bene che le vostre critiche non sono tutte sbagliate, ma la critica si deve fare nell'interno del partito ».

— Non é ancora quello che ti abbiamo domandato, ma tu sai che noi siamo stati espulsi dal partito appunto perché non eravamo d'accordo sull'attività che il partito aveva svol o e svolge e che volevamo esaminare gli errori commessi per vedere se non si poteva evitare di ripeterli nell'avvenire ed abbiamo formato la frazione quando il programma del partito e dell'Internazionale sono stati modificati su questioni di primissima importanza.

— « Voi battete sempre sul programma e sulla discussione. Le discussioni quando il nemico ci picchia diventano oziose. Bisogna rispondere, controbat ere, altro che discutere ».

— Combattere, rispondere ai colpi del nemico; é giusto, ma con quali armi, con che mezzi? La socialdemocrazia, per esempio, a sentirla, vuol combattere la borghesia, il fascismo, essa pero' vuol far questo con dei mezzi e delle armi che fanno trovare la classe proletaria disarmata contro i colpi del capitalismo. Lenin in tutto il periodo che va dal 1903 al 1917 non aveva altra preoccupazione che quella di combat ere la borghesia mantenendo il partito bolscevico indipendente da tutti i partiti sedicenti proletari di allora e di mantenersi fedele al programma rivoluzionario, anche se facendo questo, isolava fino a ridurlo ad una setta, il partito bolscevico, il che non gli ha impedito, anzi gli ha permesso, di guidare il proletariato russo alla vittoria di Ottobre. Nel 23 in Germania, quando tutto era favorevole al trionfo della rivoluzione, siamo andati a finire nei ministeri borghesi. In Cina, nel 27, il partito comunista ha subordinato la sua attività a quella del Kuomintang, facilitando a questo il massacro dei proletari cinesi; e potremmo proseguire con molti altri esempi. Crediamo che quelli che ti abbiamo accennato siano sufficienti per dimostrarti che per combattere bisogna sapere, conoscere le armi ed i mezzi di cui si deve disporre, e se abbiamo formato la frazione lo abbiamo fatto precisamente per impedire che gli insegnamenti di queste esperienze vadino perdute e che servino per preparare le armi pel combattimento del proletariato contro la borghesia.

— « Voi sapete, queste cose non le conosco troppo bene, e non posso credere a quanto voi mi affermate, perché, se fosse vero, oggi la vostra frazione sarebbe il vero partito comunista... »

— E' normale che tu non ci creda su parola, ma tu puoi renderti conto di quanto noi affermiamo in una discussione contradditoria, tra noi ed i dirigenti del partito; discussione che non dovrà essere basata su delle affermazioni alla leggera, ma su dei documenti ufficiali dei partiti e dell'Internazionale. Tu dovresti — pel solo fatto della campagna denigratoria, infamante, che gli organi dirigenti preferiscono di fare contro di noi, invece di una seria discussione politica — renderti conto che nel partito vi é del marcio. Il male é che tu e molti altri come te che si rendono conto che vi é qualcosa che incaglia, che impedisce il funzionamento regolare ed efficace della locomotiva rivoluzionaria, subiscono tutto con indifferenza o se la prendono con i meccanici che vogliono fare la revisione generale per impedire le eventuali panne o zoppicamenti.

— « Ma perché non venite a discutere nel partito? »

— E dagliela. Come possiamo se siamo espulsi. Quando fate delle riunioni non ci invita e e se per caso riusciamo a scovarvi, con il pretesto che la riunione non é adatta o altro motivo, preferite insultarci anziché discutere. Quando noi facciamo delle riunioni, voi non venite; sappiamo che vi é la pression amministrativa che vi impedisce anche di leggere il giornale e se tu vai nel partito a domandare che venga fatta una discussione con noi sei subito diffidato e messo in quarant'ena. Spiegati tu come possiamo fare a discutere con voi proletari della base del partito! Per citarti un esempio del la vostra poco volontà, e per cio' di conseguenza della vostra responsabilità di fronte alla crisi comunista, alla prima riunione che noi faremo ti inviteremo. Verrai?

— « Non lo so, vedro'. »

— Bene alla prossima. Ora dobbiamo continuare il nostro giro per la vendita del giornale.

— « Ciao: é un peccato che non si sia uniti... tieni, cinquan'a centesimi, dammi il giornale. »

UN CONVEGNO DEL PARTITO

S'é tenuto in queste ultime settimane un convegno della regione parigina dei gruppi italiani di lavoro per esaminare l'attività del partito, e per cercare di riordinare lo sbandamento generale di tutti i gruppi, determinato dalla direzione scombussolata che il partito ha avuto fino ad oggi, in tutti i rami della sua attività.

Il convegno é durato due giorni ed erano presenti un centinaio di compagni rappresentanti l'insieme dell'organizzazione del partito.

Un relatore dell'organismo dirigente fece una lunga chiacchierata sulla situazione nella quale si trovano tutti i gruppi, cercando — come ormai é di moda — di addossare tutta la responsabilità del cattivo funzionamento alla cattiva volontà della base. L'illustrazione del suo rapporto che é durato parecchie ore, malgrado che precedentemente fosse già stato inviato ai gruppi, non ha commosso nessuno, ed é stato esposto tra l'indifferenza generale.

La discussione ha messo allo scoperto tutte le beghe che tutti già conoscevano ed il di cui interesse risiede solamente nel fatto che dimostra lo stato pietoso a cui il partito é ridotto.

Come al solito la sola preoccupazione degli organi dirigenti é stata quella della lotta contro la sinistra.

Tutti coloro che in un certo modo nei loro interventi cercavano di collegare — anche se in modo grossolano — il problema della situazione attuale alla situazione generale dell'attività politica del partito venivano classificati di opposizione per residuo di mentalità di sinistra, o di conciliatori.

La lotta contro questi elementi deve proseguire senza tentennamenti fino alla completa epurazione del partito. La parola d'ordine é: convincere gli esitanti; riulisti degli altri.

Tra le tante cose, il convegno ci ha ricordato qualche cosa di utile anche a noi, in quanto il delegato di Bagnolet si é vantato di avere sloggiato Prometeo dalla sua zona. E' la realtà che da un po' di tempo, per una negligenza deplorevole da parte nostra — che rimedieremo al più presto — Prometeo non veniva più distribuito nella zona di Bagnolet.

Le sole indicazioni precise che la burocrazia ha dato a tutti i compagni sono state quelle della lotta spietata contro la Frazione di Sinistra.

« Prometeo » deve essere sabotato con « tutti i mezzi », le riunioni nostre devono essere disertate; la massima circospezione affinché noi non si possa partecipare alle riunioni indatte dal partito, **rompere qualsiasi rapporto personale coi proletari di sinistra e non esitare di adoperare la violenza contro di essi se solamente in questo modo é possibile renderli innocui.**

Il pretesto di tutto questo é il solito ritornello che noi siamo dei « socialdemocratici » che per forza di cosa dobbiamo allearci con tutti i peggiori nemici del proletariato, e via di seguito.

La conclusione del convegno é stata che tutti i gruppi devono fare una revisione generale dei loro membri segnando con la matita rossa tutti gli elementi sospetti di opposizione o di conciliazione per sottometterli ad una sorveglianza speciale e sbarazzarsene alla prima occasione.

E' sintomatico che il comp. V., disgustato per il sistema che i bonzi hanno adottato contro chiunque non si manifesta d'accordo al cento per cento con i dirigenti, abbia scatenato un mezzo scandalo, riflettendo il pensiero di molti silenziosi con una sola frase: « **Noi siamo dei comunisti e non degli stalinisti**. »

Delle misure amministrative sono già state prese contro una serie di compagni e la spada di Damocle é sospesa su di molti altri compagni rei di pensare come V., e cioé: « **che si puo' essere comunisti senza essere stalini**ani ».

La nostra Frazione cercherà di facilitare la comprensione dei problemi politici che sono all'origine della crisi dei partiti comunisti e dell'Internazionale, senza scendere sul terreno della provocazione e della baruffa tra proletari comunisti, anche se l'avvelenamento dei proletari del partito da parte del bonzume centrista, dovrà rendere questo lavoro più difficile. Ed é attorno ad essa che i proletari comunisti devono raggrupparsi, perché oggi nella situazione che attraversiamo essa rappresenta la sola organizzazione che si sforza di impedire che il tracollo della baracca centrista, disperda le migliori energie dei proletari comunisti e vadano perduti gli insegnamenti delle battaglie proletarie con tutte le possibilità di una ripresa della marcia verso la rivoluzione trionfante.

Per la difesa degli interessi degli operai

Da due anni la crisi economica aumenta giorno per giorno e tende sempre più ad acutizzarsi.

La borghesia é passata e passa, tutti i giorni, ai mezzi più violenti e brutali per difendere i suoi capitali in tutte le industrie. Ha ribassato il salario del 40 e 45 per cento e gli operai, ancora oggi, devono subire nuove riduzioni salariali.

In gran parte sono stati messi sul lastrico e questa grande massa di operai ha dovuto subire, e subisce ancora tutt'oggi, la più nera miseria e la più brutale violenza da parte della forza armata al soldo del capitalismo.

Tutta la massa operaia é oggi costretta a sopportare tutte le conseguenze della crisi senza avere alcun mezzo di difesa. Mezzo che esiste, ma che resta inservibile poiché manca l'unità proletaria sul terreno sindacale e perché il ruolo che giocano i traditori socialdemocratici nei sindacati é ancora troppo grande e la massa operaia non é ancora riuscita a spazzare questi rettili velenosi che impediscono di dare alle organizzazioni il loro vero carattere classista affinché queste possano difendere veramente gli interessi della classe lavoratrice.

Il centrismo con la sua propaganda anticomunista rende sempre più difficile al proletariato di potersi difendere dai suoi sfruttatori. Con la sua politica esso dà sempre più armi nelle mani della socialdemocrazia perché questa possa rendere le organizzazioni incapaci di difendere il proletariato dagli attacchi della borghesia e dei suoi difensori.

Il centrismo invece di cercare di fare propaganda fra gli operai e fra tutta la massa sfruttata perché si organizzi nei sindacati insieme alla massa indigena per poter meglio lottare in comune contro gli sfruttatori e per smascherare le manovre della socialdemocrazia, al contrario, esso abbandona, con le leghe antifasciste, i patronati e la opposizione sindacale, il proletariato straniero isolandolo da tutto il resto della massa indigena.

Con questo atteggiamento, il centrismo, non favorisce che le manovre di tradimento della socialdemocrazia.

Il nostro dovere, il dovere cioé di ogni comunista, é quello di dire a tutti i lavoratori che, se non vogliono che i salari siano ribassati o che diminuiscano le indennità ai disoccupati, devono organizzarsi, unirsi nei sindacati, dando a questi organismi il loro vero carattere di classe.

E questo lo si puo' ottenere soltanto appoggiando il lavoro e l'attività della frazione comunista di sinistra, solo organismo capace di difendere gli interessi del proletariato.

Solo con questo mezzo noi possiamo veramente spazzare via per sempre il letamaio della socialdemocrazia.

Operai, organizzatevi! Partecipiamo e siamo attivi nelle organizzazioni sindacali per farne validi organismi di lotta contro la borghesia e per la vittoria definitiva della rivoluzione proletaria.

Viva la frazione comunista di sinistra!

« Les Arts Graphiques », s.c., Schaerbeek
201, chauss. de Haecht. — Gér. Van Trier

ANNO V. NUMERO SPECIALE (74). 1° MAGGIO 1932.

Una forma veramente classista di manifestazione del 1° Maggio consiste nell'intensificare la sottoscrizione a favore delle vittime politiche e del giornale di avanguardia del proletariato. La frazione comunista di sinistra indice a tale scopo una **QUINDICINA PRO « PROMETEO »** da svolgersi dal 1° al 15 Maggio e nel contempo fa il più vivo appello alla solidarietà per le vittime della reazione mondiale.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

NON DIMENTICHIAMO LE VITTIME POLITICHE!

Primo Maggio 1932: Sotto il segno della più spietata reazione, il proletariato, raccolto nella decisa volontà di lotta, ritroverà l'orientamento che gli farà spezzare definitivamente le catene che lo serrano.

L'appello della Frazione

PROLETARI!

La crisi economica si é estremamente aggravata nell'anno che é passato dall'ultimo Primo Maggio.

Il capitalismo, traversa la sua ultima fase mantenendo il dominio sulle cataste di vittime proletarie cadute per la liberazione dei lavoratori, sulle catene che rinserrano nelle prigioni altre migliaia e migliaia di proletari. Ed ancora una volta é caduta l'organizzazione del controllo capitalista sul meccanismo dell'economia e del suo sviluppo.

Quest'ultimo anno ha confermato che l'organizzazione del mondo capitalista, uscita a Versailles, come conclusione della guerra, non potendo più contenere il progredire delle forze di produzione, mette di già gli uni contro gli altri, per una nuova guerra, i briganti che detengono il potere nell'attuale società boghese. Quest'ultimo anno ha confermato che questa società borghese puo' conservare il potere al capitalismo unicamente al prezzo di salari di fame, della miseria più nera per trenta milioni di disoccupati, del massacro di intere popolazioni coloniali. Ed il capitalismo malgrado riesca ancora a mantenere il suo dominio non puo' evitare e non eviterà una nuova guerra.

L'anno decorso, di contro alla fame di milioni di lavoratori, il capitalismo ha bruciato o distrutto quantità immense di prodotti per tentare di ristabilire il suo controllo sul meccanismo economico. Di fronte ad uno sviluppo della tecnica che potrebbe assicurare la vita ai lavoratori di tutti i paesi e delle colonie, il capitalismo comprime e soffoca questo sviluppo tecnico e si prepara a rafforzare il suo dominio sul nuovo sistema che dovrà conoscere l'armata permanente di diecine di milioni di disoccupati.

Ma la crisi non si arresterà malgrado tutto. E, domani non basterà distruggere delle ricchezze, occorrerà che questo o quel gruppo d'imperialisti, per difendere il suo dominio, trascini i proletari al macello di una nuova guerra.

Il capitalismo non potrebbe affrontare il rischio della guerra in faccia di partiti comunisti, di una Internazionale Comunista, di una Russia Soviettista che potessero chiamare i proletari alla raccolta ed alla lotta sotto la bandiera del comunismo internazionale.

Per prepararsi alla guerra, il capitalismo aveva bisogno della politica centrista che ha impedito ai partiti di profittare della situazione obiettiva favorevole, risultata dal crollo dell'edificio costruito a Versailles come conclusione della guerra e dalla ineluttabilità di una nuova guerra per ricostruire un nuovo assetto del mondo, una nuova divisione del mondo tra gl'imperialisti.

Per fare la guerra il capitalismo avrà bisogno di distruggere la Russia proletaria prima, o di assicurarsi che la poltica centrista metterà domani — allo scoppio della guerra — la Russia Soviettista, i partiti comunisti ed il proletariato mondiale, non nella posizione di guida della lotta per la rivoluzione, ma nella posizione che favorirà l'inganno borghese, nella posizione che cadrà nella distruzione dello stato proletario nella stessaRussia.

PROLETARI!

Giammai un'ora si' grave si é presentata in occasione delle manifestazioni del Primo Maggio. Non vi é possibilità di altra uscita alle situazioni attuali che: o la rivoluzione per schianatare il regime della guerra, o la guerra per evitare la rivoluzione.

Gli Hoover, i Brüning, i Tardieu, i Mussolini siedono oggi a Ginevra per realizzare le migliori condizioni ideologiche e materiali per la nuova guerra.

Queste condizioni ideologiche si delineano di già nella lotta che si vorrebbe presentare come la fondamentale fra la democrazia e la dittatura, togliendo ogni significazione di classe a queste formulazioni.

Il nuovo inganno si prepara. I capitalismi, usciti vittoriosi dalla guerra, per il fatto che possiedono maggiori risorse economiche possono non avere bisogno di un regime di terrore permanente, del fascismo, e fanno percio' credere ad un regime di democrazia dove d'altronde le libertà del proletariato sono ridotte al minimo.

I capitalismi, che dalla guerra hanno riportato la disfatta o minori risultati degli altri, organizzano il loro potere sulla base del terrore permanente dello schiantamento completo di ogni organismo proletario, del fascismo.

La socialdemocrazia che ha tradito nel 1914, agisce tuttora come una forza di primo ordine per la difesa del capitalismo.

Laddove le condizioni economiche non impongono il fascismo, la socialdemocrazia si dà un programma nettamente borghese e chiama i proletari a difendere questa « democrazia » nella guerra di domani.

Laddove le condizioni economiche impongono il fascismo come forma di dominio del capitalismo, per impedire la resistenza e la lotta armata del proletariato, la socialdemocrazia chiama gli operai a riporre la loro fiducia nella difesa della legalità, cio' che equivale a consegnare il proletariato disarmato nelle mani del nemico.

I due anni decorsi in Germania hanno provato che l'avanzata del fascismo é stata possibile perché milioni di proletari hanno creduto ai traditori della socialdemocrazia e non hanno preso le armi per la lotta armata contro il fascismo.

PROLETARI!

Il proletariato russo conquisto' la vittoria perché si era costruito l'organismo indispensabile per questa vittoria: il partito.

Se [illegible] di fronte ad una crisi che ha smantellato la struttura del dominio del [illegible] sull'economia, il proletariato dei diversi paesi non solo, non passa [illegible] non riesce a difendersi contro l'avanzata nemica, questo dipende [illegible] i partiti che esso si era costruiti hanno perduto la capacità di [illegible] interessi del proletariato e della rivoluzione comunista.

[illegible] é cosi' riuscito nella sua funzione specifica: indebolire sempre più [illegible] della Russia Soviettista, annientare di fatto gran numero di partiti [illegible] una burocrazia che ha fatto perdere ogni credito fra le masse a questi [illegible] ntare — come in Germania — i proletari sul cammino che isola l'avan[illegible] le masse, confondere quest'avanguardia per renderla incapace di svol[illegible] per la rivoluzione, e facilitare la vittoria del nemico.

[illegible] riato va di disfatta in disfatta in tutti i paesi. Di pari passo indie[illegible] he nella Russia quando i piani quinquennali si accompagnano con la [illegible] dei partiti comunisti a causa della politica controrivoluzionaria del [illegible]

[illegible] lismo in un solo paese » é un'aberrazione che favorisce la controrivo[illegible] proletariato russo e mondiale si espongono alle più brutali delusioni [illegible] accomplersi la funzione del centrismo di disgregazione organizzativa, [illegible] e politica dei partiti. Domani di fronte ad una Russia mille volte più forte industrialmente, ed alla conclusione della politica centrista — la distruzione definitiva dei partiti —, il capitalismo mondiale sarà nelle migliori condizioni per vincere nella Russia stessa.

Nel 1920-21, di fronte ad una Russia molto più debole industrialmente, i piani dei Wrangel e dei Denikine furono sventati dal proletariato russo e mondiale.

Ma anche in occasione della guerra, la borghesia potrà profittare della politica del centrismo che metterà il capitalismo mondiale nelle condizioni più favorevoli per l'attacco della controrivoluzione anche contro la Russia.

Gli organismi che lottano da anni — dopo avere fondato o concorso a fondare i partiti comunisti — contro l'inganno di domani, che oggi combattono per una politica comunista, sono le frazioni di sinistra.

La burocrazia centrista espellendo queste frazioni dai partiti, ha tolto a questi la capacità di combattere per la rivoluzione comunista.

Questi partiti riacquisteranno la capacità di combattere per la rivoluzione con la vittoria delle frazioni di sinistra e, perché la vittoria comunista del proletariato é inevitabile, queste frazioni vinceranno anche se la burocrazia dovesse trascinare nel tradimento le attuali organizzazioni dei partiti.

L'unico dilemma per cui devono combattere i proletari é quello che oppone i regimi di due classi, quello proletario e quello capitalista, sia esso a tipo democratico o fascista.

Nel nome del proletariato di tutti i paesi i proletari russi vinsero nel 1917. Accanto all'esperienza della dittatura del proletariato che — anche malgrado il centrismo — ha finora impedito ogni ritorno del capitalismo, sono cadute nel fango le esperienze cosidette democratiche.

In Germania la « vittoria socialdemocratica del 1919 », il governo socialista di Müller del 29-30, minacciano di portarci oggi al fascismo. La vittoria « repubblicana » in Ispagna ha significato le fucilazioni, le deportazioni per i militanti proletari, la legge contro lo sciopero.

La trasfigurazione centrista della dittatura del proletariato in Russia, lungi dal significare il fallimento di quest'esperienza é la prova migliore della vitalità di essa. Malgrado il centrismo, la dittatura del proletariato resiste.

Il proletariato internazionale ha altresi' constatato che laddove il sindacalismo e l'anarchismo erano la tendenza politica dominante — come in Ispagna —, là non si é avuto il minimo tentativo di liberazione del proletariato, e si é apertamente dichiarato che occorreva contentarsi della Repubblica dei fucilatori giacché la situazione non era « matura » per la lotta per la rivoluzione.

PROLETARI!

Da dieci anni il proletariato italiano prosegue instancabile la sua dura lotta contro il capitalismo e contro il fascismo.

Sul fronte del capitalismo internazionale, la vittoria del fascismo in Italia é stato il primo anello delle disfatte rivoluzionarie cui dovevano seguire le più crudeli di Germania e di Cina, é stato il primo anello di una forma di organizzazione capitalista cui minaccia di seguire oggi la Germania.

I proletari italiani combattono contro la più brutale delle repressioni. La loro lotta é cosi' terribile perché essi combattono negli interessi diretti ed immediati del proletariato di tutti i paesi.

Le leggi eccezionali, i secoli di prigione, le migliaia di assassinati e di mutilati, non hanno domato il proletariato italiano. Questo significano le condanne di tutti i giorni contro le fila sempre risorgenti che il proletariato genera per costruirsi l'organo capace di vincere il capitalismo. La burocrazia centrista mina i sacrifici eroici del proletariato italiano. essa non potrà distruggere un'organizzazione che sorge dall'estremo arroventamento dei contrasti di classe, dall'estrema decisione dello spirito di sacrificio dei proletari.

Gli operai di tutti i paesi contribuiranno alla lotta del proletariato italiano nella misura in cui essi costruiranno, nei rispettivi paesi gli organismi indispensabili per la vittoria comunista: le frazioni di sinistra.

Gli operai in Italia sanno la durezza terribile della lotta da sostenere, ed essi affrontano serenamente tutti i sacrifici, ed essi vinceranno perché hanno provato di non rassegnarsi alla rinuncia alla lotta, perché la vittoria del comunismo si assicura degli artefici che non falliranno perché essi sortiranno dalla scuola crudele del fascismo.

PROLETARI!

Nell'Oriente, in Manciuria, in Cina gli avvenimenti possono precipitare. Questi avvenimenti danno già il panorama degli avvenimenti terribili del domani. Là, in una volta, si manifesta l'inconciliabilità degli antagonismi fra gl'imperialisti, la minaccia della guerra contro la Russia Soviettista.

In Germania il capitalismo tedesco e mondiale minacciano di instaurare il fascismo per gli interessi attuali della borghesia, per gli interessi della guerra di domani.

PROLETARI!

Malgrado il tradimento della socialdemocrazia.

Malgrado la politica centrista di distruzione dei vostri organi di lotta per la rivoluzione russa e mondiale, dei partiti.

Voi non rinuncierete alla lotta perchr non potete rassegnarvi al massacro vostro, dei vostri figli, delle vostre famiglie.

Ma non basta lottare. Occorre l'organismo per evitare il vostro massacro di domani, per preparare l'abbattimento del regime di schiavitù e di guerra del capitalismo.

Per questo, i proletari devono combattere per le frazioni di sinistra dei partiti comunisti, per la frazione di sinistra dell'Internazionale Comunista.

Con questo spirito voi parteciperete compatti alle manifestazioni di masse indette dagli organismi di classe per il Primo Maggio.

ABBASSO IL CAPITALISMO!
ABBASSO LA SOCIALDEMOCRAZIA!
ABBASSO IL CENTRISMO!
VIVA LA RIVOLUZIONE RUSSA!
VIVA LA RIVOLUZIONE MONDIALE!
VIVA LE FRAZIONI DI SINISTRA!
VIVA TUTTE LE VITTIME DELPROLETARIATO E DELLA RIVOLUZIONE!
VIVA IL PRIMO MAGGIO!

Contro ogni equivoco: la lotta del proletariato italiano

Due dati di fatto risultano in modo evidente al primo esame della situazione italiana. Questi due dati di fatto sono gli elementi essenziali della situazione. Giammai, come ora, la crisi economica é stata talmente grave. Giammai, come ora, l'organizzazione comunista del proletariato ha traversato periodi di cosi' grave difficoltà.

Da una parte il Tribunale Speciale fa la prova evidente che lo spirito di sacrificio dei proletari italiani, lungi dal fiaccarsi, ha trovato nell'inasprimento della situazione, motivo a rinforzarsi ed irrobustirsi. Da un'altra parte la possibilità stessa che il rincrudelire della repressione trovi isolati i proletari comunisti di fronte ad una massa incapace tuttora di sviluppare dei movimenti, sia pure limitati e non inquadrati, dimostra che quanto manca é giustamente un'impostazione politica generale e comunista dei rinnovati ed inesauribili sacrifici dei proletari comunisti. Si puo' dire, con sicura certezza che, se i proletari in Italia, fossero stati slegati dal centro dell'estero che introduce false e controrivoluzionarie direttive politiche, questi proletari avrebbero potuto mettere attualmente l'organizzazione del partito nella condizione di profittare delle acute manifestazioni della crisi economica.

Ma il fatto é là. La fervida convinzione delle migliaia di proletari imprigionati, di tutta l'avanguardia comunista, che l'acutizzarsi della crisi avrebbe corrisposto ad un rafforzarsi dell'organizzazione del partito ed all'inizio della lotta diretta all'abbattimento del fascismo e del capitalismo, questa convinzione é contradetta dalla situazione attuale che vede l'accresciuta difficoltà di mantenere l'organizzazione comunista. E quest'accresciuta difficoltà non deriva dall'estendersi di movimenti di massa contro il regime. Ché, se cosi' fosse, essa non sarebbe che il diretto riflesso del tentativo nemico di stroncare ancora una volta, con la violenza, i movimenti delle masse. Ed in questo caso tali difficoltà sarebbero facilmente risolte attraverso l'estendersi stesso di questi movimenti di massa.

Al contrario l'accresciuta difficoltà dell'organizzazione si verifica quando, malgrado le condizioni obiettive favorevoli, non abbiamo ancora questi movimenti di massa.

Si tratta quindi di tutta l'impostazione politica della lotta contro il capitalismo e contro il fascismo. Ed é a causa di quest'impostazione anticomunista della lotta che il Tribunale Speciale puo' continuare il suo mestiere di boia, quando i lavoratori sono costretti a considerare come una fortuna quella di guadagnare 10 lire, e circa tre milioni di disoccupati sono ridotti letteralmente alla fame.

LA SOCIALDEMOCRAZIA E LA SITUAZIONE IN ITALIA

E' nota la tesi della sinistra socialdemocratica della borghesia. Il fascismo, movimento extra-capitalista, se non addirittura anticapitalista, avrebbe dimostrato la sua incapacità sovratutto nel campo economico ed il giorno sarebbe ineluttabilmente venuto in cui lo stesso capitalismo lo avrebbe licenziato. Ora noi non vogliamo minimamente soffermarci sul fatto che la cosidetta democrazia puo' degnamente rivaleggiare, in materia di scandali, con il fascismo e l'insaziabile avidità dei carnefici del proletariato italiano. Come non vogliamo soffermarci sull'altro problema se costi di più o di meno al capitalismo, se poggiare il suo dominio sulla burocrazia sindacale e sull'apparato politico della socialdemocrazia, oppure se poggiare sull'apparato corporativo e sull'inquadramento politico e militare del fascismo.

Il capitale non pone e non puo' porre il problema economico da un punto di vista astratto, come un problema da risolvere secondo le leggi proprie dell'economia. Il capitalismo pone il problema dell'economia esclusivamente sotto l'angolo

IL RINNOVATO GIURAMENTO DEL PROLETARIATO ITALIANO NELLA RICORRENZA DEL PRIMO MAGGIO.

dell'accrescimento e della difesa del plusvalore, lo pone cioé dal punto di vista di classe. Ed il fascismo, da questo punto di vista, é la soluzione che meglio corrisponde agl'interessi del capitalismo nella situazione che si era creata in Italia dopo la guerra e dominata dalla minaccia della rivoluzione comunista.

Ed anche nel campo economico, si puo' rilevare che i contraccolpi del dominio del capitalismo in Italia, le manifestazioni della crisi economica non sono minimamente isolati nel mondo e che il cosi detto dominio democratico del capitalismo ne conosce di simili in tutti i paesi. Di più, tenendo conto della base obiettiva del capitalismo in Italia, e cioé delle ristrette risorse di produzione e di mercati, alla sua disposizione, il fascismo rappresenta — anche nel campo dell'economia — la soluzione più conveniente per la borghesia.

Che si esamini il campo industriale o quello agrario: il fascismo vi rappresenta la forza che ha meglio saputo assicurare a [illegible] della grande industria e della grande proprietà sull'insieme dell'economia e sull'apparato dello stato. Non vi é dubbio che il capitalismo ha tutto il vantaggio di lasciare sussistere, a lato della grande industria e della grande proprietà privata, le forme intermedie della piccola industria e della piccola proprietà. Ma le stesse possibilità di vita di queste formazioni economiche e politiche intermedie, perchè sono condizionate dalla ristrettezza delle risorse dell'economia in Italia, sono attualmente ridotte all'anemia mentre la recente costituzione della Banca Immobiliare con la facoltà di battere moneta, la centralizzazione verificatasi nel campo dell'industria navale, idroelettrica, marcano inequivocabilmente che il capitalismo, lungi dal vedere un ostacolo nel fascismo, vi vede la forma più conveniente, anche dal punto di vista economico.

La tesi della sinistra socialdemocratica della borghesia é quindi ridotta al nulla. Ed il movimento di Giustizia e Libertà che pare divenga l'asse della nuova combinazione che si delinea nella Concentrazione dopo l'uscita di massimalisti e repubblicani, questo movimento puo' al massimo rappresentare — per la rivoluzione italiana — quello che, per la rivoluzione russa, significarono i narodniki e cioè gli esponenti della borghesia sotto lo czarismo. Diciamo, al massimo, perchè, mentre per i narodniki esisteva un contrasto di classe fra la classe borghese che essi rappresentavano e lo czarismo che poggiava sul feudalesimo, per Giustizia e Libertà, questo contrasto di classe non esiste. E percio' non esistono le condizioni obiettive per un movimento di massa sotto la direzione della piccola borghesia che é reclutata da Giustizia e Libertà.

Ma la socialdemocrazia ha un'altra funzione in Italia. Sola la classe proletaria che é in contrasto irreduttibile di classe con il capitalismo e contende a questo, il potere politico, solo la classe proletaria puo' abbattere il fascismo. Nei movimenti rivoluzionari che potranno scuotere ed abbattere il fascismo, la piccola borghesia cercherà di intrufolarsi, e — nel secondo momento della lotta, quando comincia a traballare il controllo del capitalismo sulle sue forze di dominazione — attrarre le masse verso una soluzione non rivoluzionaria e capitalista del problema del potere.

L'azione di Giustizia e Libertà e della Concentrazione mira a questa funzione di domani mentre a repubblicani e massimalisti resta il compito di sottordine di stabilire un legamento di queste forze della controrivoluzione democratica con alcuni strati delle masse e del proletariato.

Ma attualmente é chiaro. Mentre la crisi si aggrava, il capitalismo saluta nel fascismo quella superstruttura politica che gli permette di fare faccia alla crisi senza il rischio di movimenti di massa e con l'accentuazione delle forme della concentrazione e della dominazione della grande industria e della grande proprietà fondiaria. E la socialdemocrazia e Giustizia e Libertà e tutte le formazioni repubblicane, democratiche e massimaliste collaterali, si rivelano [illegible] quando la situazione [illegible] le forme [illegible] economiche e politiche intermedie [illegible] come delle forze radicalmente incapaci di combattere contro il fascismo che sarà abbattuto solamente dal movimento rivoluzionario del proletariato

CRONACHE ITALIANE

Malgrado tutto, la reazione fascista s'infrange di fronte alla indomabile resistenza del proletariato italiano.

IL CENTRISMO E LA RIVOLUZIONE ITALIANA

Il precipitare delle situazioni in Italia, la collusione che si era verificata nel 1927 tra zone importanti della socialdemocrazia ed il fascismo, queste premesse [illegible] insieme con il fatto che solo la classe proletaria era capace di fornire [illegible] ed in modo costante e duraturo, per la lotta contro il fascismo delle [illegible] eccezionali, questi fatti avevano [illegible] l'avanguardia comunista nella [illegible] maggiore per fare coincidere la liberazione dei lavoratori italiani dal fascismo con la vittoria della rivoluzione comunista e l'instaurazione della dittatura proletaria.

Lo abbiamo già detto. La situazione attuale in Italia non è caratterizzata dalle difficoltà di sviluppo di movimenti di massa, ma dall'assenza di questi movimenti. In pari tempo si verifica che il proletariato fornisce nuovi e mirabili esempi di sacrificio. Si tratta quindi di vedere quale è stata la politica che, **importata** in Italia (sovratutto per i bisogni controrivoluzionari della demagogia antisinistra della burocrazia centrista), [illegible] la situazione attuale all'organizzazione comunista in Italia, e quale avrebbe essere stata la politica che avrebbe messo l'organizzazione comunista in tutt'altra posizione.

Nel 1927 la posizione centrale del centrismo era quella della lotta « contro [illegible] democratico » e « per l'antifascismo [illegible] ». Queste formule [illegible] si traducevano praticamente nella politica che voleva il riavvicinamento con l'Internazionale di Amsterdam, che tentò il blocco con i massimalisti [illegible] 1927-28, con il programma di [illegible] libertà » e non per il programma della dittatura proletaria, per l'elezione [illegible] dei comuni » e non per « i [illegible] il controllo sulla produzione [illegible] socializzazione dei mezzi di produzione ». E' evidente che il [illegible] ridotto al programma [illegible] scopi fondamentali della lotta [illegible] proletariato italiano, non significava [illegible] che i problemi della lotta in [illegible] rivendicazioni parziali [illegible] tutta l'attività politica [illegible] risolveva nelle combinazioni [illegible] la diretta [illegible] poliziesca, combinazioni [illegible] testo politico nella [illegible] adottata dall'Esecutivo Allargato [illegible] 1927 e dovuta alla destra del partito.

[illegible] di destra il centrismo [illegible] fino alla [illegible] Allora si sortì' una [illegible] della formula « fa- [illegible] E questa formula [illegible] anche se si ammantava di declamazioni avventuriere. [illegible] al fascismo [illegible] il comunismo, occor- [illegible] scatenare lo sciopero [illegible] (vedere [illegible] irresponsabilità [illegible] per il 1° Maggio [illegible] che tutte le masse si sarebbe- [illegible] e ugualmente con la [illegible] immediato, dal- [illegible] Non che il pro- [illegible] piccolo borghese [illegible] proletaria (?) [illegible] 1930, all'epoca [illegible] questo programma [illegible] nei documenti [illegible] ma quello che [illegible] la possibilità, e [illegible] immediata per il rea- [illegible]

[illegible] ha sempre [illegible] centrista [illegible] generale [illegible] italiano. Que- [illegible] e attuazione, [illegible] e non è esistita [illegible] si sentano guan- [illegible] la disposizione per [illegible] seno delle corpo- [illegible] dei bonzi che cono- [illegible] la situazione in Italia [illegible] non sapere che [illegible] corporate, [illegible] ha la facoltà [illegible] corporazioni, di [illegible] obbligato ad aderirvi, giac- [illegible] dal salario le [illegible] fascista. Ed in [illegible] sono organi di [illegible] ed in nes- [illegible] organizzazioni di massa nel- [illegible] create in Russia, [illegible] che per conse- [illegible] possibile e il co- [illegible] di massa.

[illegible] connessioni [illegible] ricordato [illegible] che svol- [illegible] Italia non pote- [illegible] attuale [illegible] i legami [illegible] con le mas- [illegible] portato al [illegible] questo lega- [illegible] la stessa orga- [illegible] mai cono- [illegible] sione del [illegible] aveva saputo re- [illegible] brutali e violen- [illegible]

PER LA LOTTA E LA VITTORIA DELLA RIVOLUZIONE IN ITALIA

[illegible] che solo [illegible] situazioni che [illegible] la conquista [illegible] parziali [illegible]

sviluppo dovranno coincidere con le lotte stesse per il potere.

Nel 1927, la nostra frazione combattè perchè l'organizzazione sindacale che il proletariato aveva potuto salvare dalla collusione rifo-fascista, non venisse riconsegnata al controllo della socialdemocrazia di Amsterdam. Ed essa sostenne che i comunisti dovevano restare tali e cioè non rinnegare il programma per il quale essi avevano combattuto da anni per strappare la Confederazione all'Internazionale di Amsterdam. Nella misura in cui una consultazione dei ristrettissimi quadri della Confederazione (limitati quasi esclusivamente ai militanti del partito ed operai che avevano appartenuto ai riformisti e massimalisti mantenendosi ancora su quelle direttive politiche), fosse stata possibile i comunisti avrebbero dovuto mantenere integro il loro programma, attuandolo dopo che questa consultazione avrebbe consacrato la maggioranza comunista nel seno della Confederazione.

Nel 1927 la frazione di sinistra combattè per l'impostazione comunista delle lotte del proletariato italiano e contro il programma di destra allora prevalso. La frazione sostenne allora la necessità di impostare tutti i problemi anche quelli risultanti dal terrore fascista sulla base della lotta per la dittatura del proletariato, mettendo bene in evidenza che se si riteneva di favorire i movimenti delle masse ponendo come obiettivi quelli più limitati riflettenti il programma della democrazia borghese, con ciò stesso si demoralizzava il proletariato che non poteva combattere per un programma che è in opposizione irreducibile con quello della sua classe. Mentre poi praticamente questi movimenti di massa auspicati, non si verificavano perchè — sovratutto nella situazione italiana — **non vi è movimento possibile se non sotto la guida del proletariato, ed il proletariato svilupperà dei movimenti alla sola condizione che sappia di combattere per il programma della « sua classe » che è poi il programma della liberazione di tutte le classi.**

Nel 1930, la frazione si oppose a tutte le avventure politiche ed organizzative mettendo bene in evidenza che la pretesa successione formale fascismo-comunismo, invece di rispondere ad una impostazione politica che questa successione avrebbe resa possibile attraverso l'applicazione di una politica comunista, era invece la decorazione demagogica che doveva servire a mascherare la crisi dell'apparato centrista che doveva poi risolversi con le espulsioni di alcuni dirigenti i quali in seguito provavano che erano restati dei perfetti centristi, anche al di fuori dei ranghi della burocrazia dove si erano formati.

Inoltre questa successione formale fascismo-comunismo, doveva apparire l'edizione italiana del «socialfascismo», della tesi di Thaelman che occorre schiacciare **prima** il socialfascismo per battere poi il fascismo. Applicata alla situazione italiana, la formula del socialfascismo, doveva significare libertà di manovra alla socialdemocrazia in alcuni strati della massa, mentre l'avanguardia doveva irrigidirsi in una posizione di isolamento e di lotta contro fascisti e socialfascisti che si sarebbero trovati in una posizione **identica**.

La successione fascismo-comunismo, che può trovare nella situazione obiettiva in Italia delle premesse estremamente favorevoli in quanto il proletariato è la sola classe capace di rovesciare il regime fascista, questa successione sarà realizzata alla sola condizione dell'applicazione di una politica comunista per la quale si è sforzata di combattere la frazione di sinistra.

Con la politica centrista, invece questa formulazione fascismo-comunismo, ha servito a determinare la grave situazione attuale, a proiettare quella di domani, quando di fronte al sollevamento delle masse, la politica centrista, minaccierà di fare perdere la rivoluzione al proletariato, giacchè se è vero che le masse, una volta in moto, hanno bisogno di una guida per vincere è ancora più vero che le masse, una volta in moto e con una direzione anticomunista, diventeranno la preda della controrivoluzione democratica come è avvenuto non una sola volta e non in un solo paese.

IL NOSTRO DOVERE

Proscritti d'Italia, esuli in terra « straniera » non per cercare la quiete, mendicando un « diritto » dagli assurdi presupposti che ne fanno un « dovere » assoluto di sottomissione, dobbiamo considerarci pattuglie dislocate, in istato di permanente mobilitazione, quale parte attiva di armata eroica del proletariato mondiale che, pur sotto l'assedio più feroce, resiste e persiste indomabile la sua lotta tenace contro le più reazionarie forze di oppressione e di repressione.

Qualsiasi tendenza all'adattamento ambientale, al compiacimento alle varie forme di un regime di tolleranza, non puo' significare che una curva vergognosa verso il piano inclinato della rinuncia e del tradimento.

Ben altra è la nostra missione affidataci dai compagni d'Italia. Il dovere di ogni militante, di tutti i proletari, emigrati per motivo politico, è quello di continuare, sugli altri settori della guerra di classe, contro lo stesso nemico, quella battaglia che più cruenta si svolge, da anni, sul fronte italiano.

Il sacrificio eroico dei nostri caduti nell'agguato vigliacco del mercenario; il lento e più atroce supplizio dei sepolti vivi nella infame segregazione; il regime insidioso che infierisce contro i confinati ed il grido di esecrazione e di esasperazione di tutto un popolo affamato ed oppresso, devono esserci di monito severo ed imperioso nella diuturna attività di combattenti rivoluzionari.

Nessun confronto è possibile tra il nostro ed il loro sacrificio. Anche la sola guifica affrontare il pericolo della proprio vita che puo' essere spezzata soltanto dal pugnale del sicario o dagli ingranaggi della terribile macchina inquisitoriale.

E ancora una volta il Primo Maggio di quest'anno non conta ancora tra le file interminabili del corteo degli sfruttati, la massa lavoratrice d'Italia. Essa pero' non è assente, perché anche se incatenata al ceppo di un dominio prepotente, il suo spirito, alimentato da una fede che non si estingue con decreto-legge, è intimamente fuso con quello di tutti i proletari e di tutti gli oppressi del mondo intero.

La raccolta spirituale dei proletari di Italia è molto più significativa di qualunque altra manifestazione poiché il suo stesso stato coattivo ne esprime tutta la potenza rispetto alla forma eccezionale del regime fascista.

Le sue rivendicazioni sono le più avanzate sul terreno della lotta perché esse mirano più direttamente agli scopi finali della battaglia rivoluzionaria.

Questo è quello che spetta a noi, suoi nuclei distaccati, porre in rilievo fra la massa proletaria degli altri paesi. E nel momento in cui l'esperienza scottante del fascismo italiano non sembra sia esattamente compresa da molti dei proletari di altri paesi, più impellente è il nostro compito di contribuire ad infrenare l'estendersi minaccioso del pericolo della estrema forma reazionaria del regime capitalista.

In Germania, in Austria, come già prima nella quasi totalità dei paesi balcanici, questo pericolo sta per raggiungere il grado che non misura soltanto la confusione, il disorientamento e l'incomprensione delle masse (non trattiamo qui delle sue cause), ma scopre anche l'altro aspetto che conseguente alla politica di distrazione degli organismi di classe è rappresentato dalla minaccia di una nuova e più terribile carneficina mondiale.

La nostra partecipazione attiva alle manifestazioni di massa del Primo Maggio deve esprimere in primo luogo queste significazioni con gli elementi di fatto, dolorosamente, di una sanguinosa esperienza che purtroppo non è ancora al termine della sua liberazione definitiva.

Rievochiamo, dunque, il magnifico eroismo dei nostri caduti; eleviamo, ammonitore, l'esempio meraviglioso della indomabile schiera degli imprigionati e dei deportati; espandiamo la eco del grido di tutti gli oppressi ed in nome di essi per la battaglia decisiva rinsaldiamo i vincoli della solidarietà internazionale fra la immensa schiera degli sfruttati e degli affamati.

Per tutte le vittime politiche, moltiplichiamo i nostri sforzi perché ad esse non manchi l'aiuto materiale il sostegno morale, il segno tangibile, urgente ed imperioso della solidarietà di classe.

In occasione del Primo Maggio non manchiamo al nostro dovere: tutto il nostro dovere per le vittime della reazione per la comprensione dei problemi rivoluzionari che rischiarino la via della lotta liberatrice.

Verso tutti gli oppressi va rivolto il nostro pensiero, contro tutti gli oppressori va rinnovato il giuramento della nostra fede di quella stessa fede che vivifica il martirio di tutti i nostri caduti.

FARSA OSCENA

Non altrimenti puo' definirsi lo spettacolo nauseabondo che dà di se quella accolita di spregevoli comparse che, in regime littorio, costituiscono il sedicente parlamento italiano. Eppure è utile seguire quelle chiacchiere perché è l'unico mezzo di cui disponiamo, sapendo leggere tra le righe, per cercar di rendersi conto di cio' che bolle in quel calderone chiuso che rappresenta l'Italia fascista.

Il sottosegretario agli interni, Arpinati — nel passato anarchico di dubbia fede, nel presente assassino autentico — ha fatto delle confessioni che meritano un rilievo.

L'accentuarsi della crisi ha per sua ammissione — bontà sua! — provocato qualche protesta, in piccoli centri, contro il fisco e contro i podestà (il che significa contro il regime!). Si tratterebbe di episodi **quasi irrilevanti**... Per quello di Barletta, nel novembre scorso, esulava qualsiasi movente politico al punto che i protagonisti furono tra i « migliori fascisti »!

Approfittando della crisi economica, ha continuato il non sullodato figuro nella sua reticente confessione, i nemici del fascismo (to! chi si rivede! O non erano da gran pezza tutti morti?) hanno tentato di intensificare la attività propagandistica. Si tratta di tentativi vani, che la polizia identifica immediatamente ed infrange con energia esemplare. (Evviva il Tribunale Speciale!).

E' incredibile (ma purtroppo vero, aggiungiamo noi) che esista ancora qualcuno che si illuda di poter, comunque, attentare alla saldezza del regime che è preparato a ben altre eventualità e ben altre prove. (Evviva il pacifismo fascista ostentato a Ginevra!).

Nessun pericolo questa attività puo' rappresentare per il regime e meno ancora potrà rappresentarlo in seguito se i fascisti si imporranno in ogni loro azione ed in ogni loro parola, in ogni momento della loro vita, la ferma volontà di non offrir agli avversari motivo o pretesto di critica e di denigrazione.

A tal punto la demagogia assume un tono veramente da **record!**

Lo squadrista in feluca è passato poi ad esprimere la sua soddisfazione per la diminuzione della criminalità, quella extra-legale s'intende!

Il guaio gli è che proprio in questi tempi abbiamo assistito a processi **monstre** contro quella mafia che sarebbe dovuta esser stata annientata già da tempo per merito di quel famigerato prefetto Mori, quello che doveva farsi perdonare cosi' i suoi trascorsi antifascisti. Non solo. Ma mai abbiamo assistito ad un intensificarsi, come oggi, delle aggressioni a mano armata, dei reati di sangue i più brutali. Ad onta della pena di morte applicata anche per i cosidetti reati comuni.

Sul bilancio della Educazione (!) nazionale ha parlato quel perfetto somaro vestito e calzato che risponde al nome di Balbino Giuliano. Costui ha naturalmente portato alle stelle la riforma scolastica del 1923, quella Gentile e difeso a spada tratta il giuramento politico imposto ai professori. A tal riguardo ha spudoratamente affermato che solo i vecchi, residui di una epoca defunta, sono contro la nostra Rivoluzione (!), mentre i giovani (leggi gli arrivisti, gli invertebrati, e sovratutto gli ignoranti, i tesserati fascisti che montano all'arrembaggio) sono per essa, servendo l'Italia e Dio (!) (guarda chi si rivede! E il duce dove lo mettono!).

Finalmente in tema del bilancio delle Colonie De Bono ha esordito con un tratto di spirito di cattiva lega affermando che il più sincero arabofilo era proprio lui, che ogni mattina legge qualche brano del Corano! A conferma di questa asserzione è immediatamente passato a far l'elogio del bandito Graziani e del suo sistema delle deportazioni in massa delle popolazioni inermi ed ha giustificato la impiccagione di Omar-el-Muktar, a sua detta, un brigante ed un traditore.

Tutto questo, ha concluso, non urta menomamente con la legge islamica. Cio' anche darsi, perché anch'essa è una legge di conquistatore.

Ha concluso che l'opera del regime nelle colonie è « degna dell'Italia fascista ». In cio' siamo pienamente d'accordo. Terrore, forche, fame.

Dopodiché possiamo calare il sipario.

I... LAVORI DEL TRIBUNALE SPECIALE

Riportiamo dal « Corriere della Sera »:

« L'Ufficio speciale di P. S., dopo abile servizio di pedinamento, riuscì ad assicurare alla giustizia varie persone che coprivano alte cariche nel partito comunista. L'esame dei documenti sequestrati loro non solo forni' notizie precise e importanti sulla riorganizzazione e sulla attività di propaganda comunista in Italia, ma servi' a identificare esponenti di diverse zone. Oltre a un gran numero di manifesti, passaporti e tessere false, furono sequestrate ad alcuni arrestati delle cartoline illustranti i segni di riconoscimento che gli « interregionali » avevano stabilito coi fiduciari delle singole zone e che erano destinati al centro estero per il necessario collegamento di questo ultimo con gli elementi di base, in caso di arresto degli « interregionali » stessi. A ciascun mazzetto di cartoline era unito un pezzo di carta portante scrittura criptografica. Si deve alla decifrazione di tali criptogrammi, — riconosciuta esatta da alcuni degli stessi arrestati, — se si poterono identificare i vari emissari del partito nelle località indicate nei criptogrammi stessi con il conseguente loro arresto.

» Furono cosi' arrestati e rinviati a giudizio del Tribunale Speciale il falegname Amleto Marcuzzi di Udine, il sarto Bernardino Chiandoni, il pittore Perseo Zanuttini, il falegname Quirino Chianduzzi di Cussignacco (Udine), il meccanico Edoardo De Paoli, il falegname Armando Chiandoni, il meccanico Gio-Batta Periz, tutti di Udine, il falegname Angelo Tonto di Paderno (Udine), l'elettricista Mario Pollo di Venezia, Ezio Piombini di Udine e l'operaio Giovanni Battista Basello residente a Genova, per rispondere tutti di appartenenza al partito comunista e, — meno il Pollo, — di propaganda dei programmi, della dottrina e dei metodi di azione di tale partito disciolto; il Piombini, latitante, e il Basello anche di ricostituzione del partito. »

Il dibattimento si è svolto sotto la presidenza del famoso console generale Tringali Casanova: relatore Presti, cancelliere, De Castris, pubblico ministero, Fallace e comparse, al banco della... difesa, tre avvocati.

Dopo la rituale deposizione dei due poliziotti, testimoni di accusa, la requisitoria e... le arringhe dei difensori, il tribunale ha pronunziato sentenza con la quale assolve il Basello per non aver commesso il fatto, il Chianduzzi e il De Paoli per insufficienza di prove: condanna: Zanuttini, Armando Chiandoni e Periz a 4 anni di reclusione, Tonto a 3 anni, Marcuzzi e Bernardino Chiandoni a due anni, Pollo a un anno.

Per il latitante Piombini è stato stralciato il processo.

* * *

Il processo per l'attività nel milanese

Il giorno 6 aprile sono comparsi dinanzi al tribunale speciale dieci imputati, e cioè il bracciante Girolamo Mantovani, di Ariano Polesine (Rovigo), l'elettromeccanico Giuseppe Biscuola di Ferrara, residente a Milano, il cameriere Vinenzo Angelino di Vignale Monferrato, residente a Torino, l'operaio Giuseppe Perotti di Sali Vercellese pure residente a Torino, il falegname Alberto Marzoli, residente a Bazzano (Bologna), il ceramista Renato Giacchetti, residente a Sesto Fiorentino, il cameriere Gustavo Trombetti, residente a Bologna, il meccanico Umberto Zecchini e Vincenzo Corradi, residenti a Sesto San Giovanni (Milano) e Giuseppe Bonetti, residente a Verona, per rispondere: l'Angelino, il Biscuola, il Mantovani, il Perotti, il Marzoli, il Giacchetti e il Trombetti di ricostituzione e di appartenenza al partito comunista e di propaganda antitaliana; il Marzoli anche di espatrio clandestino; lo Zecchini, il Corradi e il Bonetti di sola appartenenza al partito comunista.

Gli attuali imputati furono arrestati nel luglio dello scorso anno dopo che la questura di Milano riusci' a... scoprire che in città e provincia si tentava di riorganizzare il disciolto partito comunista tenendo riunioni criminose.

Gli imputati da dieci vanno a undici, perché su richiesta del P.M. è abbinato l'altro processo contro l'orologiaio Artidoro Lamberti, di Ariano Polesine, residente a Milano che deve rispondere di avere, in epoca anteriore al 1931, partecipato in Milano ad associazione avente per fine la soppressione violenta di ogni ordinamento politico e giuridico della società.

Al banco dei... giudici siedono i soliti boia. In questo processo pero' chi funge da P.M. è l'inquisitore Landolfi e Lanari è il relatore. (Non omettiamo i nomi perché siano ben ricordati tutti e da tutti.)

Dopo la lettura della sentenza della Commissione istruttoria si procede agli interrogatori: Vincenzo Angelino, espatriato in Francia ritorno' in Italia nel marzo dello scorso anno, servendosi di documenti falsi. L'imputato — dice il comunicato — è confesso e dice di essere iscritto al partito comunista fin dal 1924, non nega di aver fatto della propaganda antitaliana prima a Torino e poi a Milano e dice che era molto amico del Biscuola, col quale si mise d'accordo per l'azione propagandistica e per costituire delle cellule in alcuni stabilimenti industriali.

Girolamo Mantovani è un vecchio « antifascista ». Anch'egli — secondo [illegible] il comunicato — è confesso e, come [illegible] gelino, alla domanda del presidente [illegible] specificato di percepire una retribuzi[illegible] mensile dal partito di 1600 lire. (Il me[illegible] le di Angelino sarebbe invece di 1075 — senza... centesimi.)

Il Mantovani aveva l'obbligo di di[illegible] re la propaganda provvedendo a far [illegible] venire stampati ed ordini agli affi[illegible] delle varie zone della città. Giuseppe [illegible] rotti abitava a Milano, in via Valla[illegible] so to il pseudonimo di Armando Batti[illegible] La perquisizione eseguita nella sua [illegible] avrebbe portato al sequestro di sei [illegible] di identità e un passaporto spagnolo [illegible] avrebbe assodato che egli esercitava [illegible] zioni ispettive fuori della zona di M[illegible] no. Ammette di avere espatriato nel [illegible] di aver lavorato a Parigi per nove [illegible] come elettricista, di aver fatto parte [illegible] la lega antifascista, di essere stato es[illegible] so dalla Francia nel 1930 e di essersi [illegible] sferito in seguito nel Belgio da dove [illegible] to il danaro, ritorno' in Italia per o[illegible] parsi a Milano della stampa clandest[illegible]

Tutti questi dettagli pero' puzzano troppo di rapporti consolari circa l'[illegible] vità dei profughi italiani all'estero.

E cosi' risulta che Alberto Marzoli, confinato politico è emigrato nel [illegible] clandestinamente in Francia ove av[illegible] be avuto, nel luglio scorso, incarico [illegible] Centro del partito comunista a Parigi [illegible] esercitare funzioni di carattere orga[illegible] zativo nell'Italia settentrionale.

Confessi sono anche il Trombetti e Biscuola, mentre tutti gli altri impu[illegible] sono negativi.

Dopo che il solito testimone di ac[illegible] conferma i rapporti polizieschi, il [illegible] requisisce ed il tribunale sentenzia [illegible] dannando: Marzoli a 12 anni e 8 m[illegible] Angelino e Giacchetti a 12 anni, M[illegible] tovani, Biscuola, Perotti e Trombet[illegible] 10 anni e Corradi a 2 anni. Sono as[illegible] per insufficienza di prove: Bonetti, [illegible] chini e Lamberti.

* * *

Il giorno 9, è il secondo gruppo [illegible] « antifascisti » milanesi che compar[illegible] nanzi al tribunale speciale.

Sono imputati di appartenenza al [illegible] tito comunista: il meccanico Enrico [illegible] tergnani di Ariano Polesine, il tipo[illegible] fo Francesco Pizzagalli di Milano, il [illegible] canico Giulio Cesare Abbiati di [illegible] l'impiegato privato Giovanni Muzza[illegible] di Fanano (Modena), Angelo e Ant[illegible] Mantovani di Ariano Polesine, il [illegible] messo Carlo Meani di Cinisello, il m[illegible] vale Luigi Perego di Sesto San Gio[illegible] ni, l'operaio Carlo Mariani di Ga[illegible] no, il carpentiere Severino Perego di [illegible] sto San Giovanni, i meccanici Li[illegible] Baldanza di Gerace Sicula (Paler[illegible] Fedele Ferri di Ariano Polesine, l'[illegible] raio Teobaldo Ferrari di Castelgoff[illegible] (Mantova).

Secondo il comunicato gli imputat[illegible] no stati tutti negativi, pure afferm[illegible] pero' la loro fede comunista.

Il tribunale ha assolto per non pro[illegible] reità Antonio Mantovani, Luigi Pe[illegible] Liborio Baldanza e Teobaldo Ferrari [illegible] ha condannato il Pizzigalli a 5 anni, [illegible] gelo Mantovani e Patergnani a 3 [illegible] Muzzarelli, Abbiati, Meani, Mariani, [illegible] verino Perego e Ferri a due anni.

GLI ONORI AL DUCE

Stralciamo, tale e quale, dal gior[illegible] « Le forze armate » gli onori che sp[illegible] no, secondo un recente regolamento [illegible] capo del governo quando va a zonzo.

a) Picchetto d'onore con musica (o fa[illegible] ra) e rappresentanza costituita da [illegible] gli ufficiali del presidio, non occupa[illegible] servizio, nel luogo di arrivo e di pa[illegible] za;

b) Salve di artiglieria di 20 colpi;

c) Schieramento di truppe (parata) [illegible] go il percorso;

d) Scorta d'onore di carabinieri a c[illegible] lo durante gli spostamenti da un pos[illegible] l'altro;

e) Guardie d'onore al palazzo dove a[illegible] gia.

Facciamo grazia dei segnali di tro[illegible] e degli inni di pragmatica.

Bene, benissimo, in verità... Sovra[illegible] il servizio di scorta o la guardia d'o[illegible] (elegante eufemismo per significar[illegible] misure precauzionali dettate dalla su[illegible] fa!). Più sincero, l'africano re del D[illegible] mey, se non isbaglio, quando se ne [illegible] dava in giro per le strade, si faceva [illegible] cedere da un enorme tamburro, il cui [illegible] lio dava l'allarme ai suoi sudditi [illegible] carbone, che dovevano, di botto vo[illegible] gli il dorso, e insieme naturalmente [illegible] lo che si trova più in basso ancora. [illegible] ché se un malcauto avesse [illegible] dar in faccia il sovrano [illegible] vesse fatto a tempo a [illegible] testa inesorabilmente [illegible] dal colpo magistrale di [illegible] ganteschi giustizieri che [illegible] inati facevano di abi[illegible] narca negro.

Pero' anche al d[illegible] re di certe esibi[illegible] le degli innumer[illegible] non si parla nel [illegible] ti lungo il per[illegible] gente, per evitar[illegible] soverchia ammir[illegible] cuno del pubblic[illegible] dato per l'occasio[illegible]

« Les Arts Graphiq[ues] 201, chauss. de Haecht

L'IMPORTANZA INTERNAZIONALE DELLA LOTTA DEL PROLETARIATO ITALIANO

Quando si è detto che il fascismo è la guerra, questo lo si è detto per far cadere che la democrazia è la pace. E questa impostazione era evidentemente falsa e controrivoluzionaria, tanto più la storia prova che i regimi che sanno fare **meglio** le guerre sono proprio quelli democratici.

Ma per l'Italia, il fascismo ha rappresentato la forma della dominazione capitalista del proletariato ed anche la forma di controllo del capitalismo sul meccanismo dell'economia. Questo significa che il fascismo potrà altresi' rappresentare la forma migliore per determinare [illegible] l'azione capitalista all'ineluttabile [illegible] delle situazioni attuali, per la guerra.

Inoltre la vittoria del fascismo nel 1922 — come lo prova l'attuale situazione in Germania — ha posto una condizione [illegible] al raggruppamento ed alla consolidazione del capitalismo in altri [illegible]

Per questi fatti assurge ad un'importanza enorme per la rivoluzione mondiale la lotta dei proletari in Italia. L'abbattimento del fascismo potrebbe rappresentare — su scala mondiale — la rottura del corso delle situazioni che ci porterà ad un nuovo macello, la riapertura del corso che ci porterà a salvare la rivoluzione in Russia, a riprendere il corso delle vittoria della rivoluzione negli altri paesi.

Che la lezione dei gravi avvenimenti che si sono svolti e che si svolgono in Germania servano di insegnamento per i proletari del partito sovratutto. Che questi proletari si persuadano che a nulla vale il rinviare una lotta che è imposta dalle circostanze. Meglio, che il rinviare questa lotta significa allontanare la vittoria, se non preparare una nuova disfatta. Che essi scuotano, nel seno del partito, il controllo della burocrazia centrista, che essi lottino per restituire il partito al proletariato ed alla rivoluzione. Cosi' essi lotteranno per difendere la rivoluzione russa e la Russia Sovietista, cosi' essi combatteranno per l'abbattimento del fascismo.

Non altrimenti. E diversamente la disfatta del proletariato seguirà ancora una volta. Nella stessa Italia la situazione in cui si trova oggi l'organizzazione del partito è un insegnamento che deve essere ascoltato, è un incitamento a non più indugiare, è un richiamo fermo alla responsabilità che i proletari comunisti hanno di formarsi una coscienza rivoluzionaria e comunista e non di attendere supinamente gli ordini di una burocrazia che è chiamata, dalle circostanze, a compiere la funzione di corrompere e disgregare le coscienze comuniste e proletarie.

ANNO V. — N° 75. — 22 MAGGIO 1932.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS, Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

partecipazione alle spese ...... fra 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Non vi è movimento possibile se non sotto la guida del proletariato, ma questi potrà sviluppare dei movimenti alla sola condizione che sappia di combattere per il programma della « sua classe ».

Proletari di tutti i paesi unitevi! — C. MARX.

Le manifestazioni del Primo Maggio e l'attentato di Gorgulov

Nel pieno della crisi economica quando minacciano di esplodere tutte le contradizioni su cui si era stabilita l'organizzazione del capitalismo nel dopo guerra, quando la borghesia si appresta a consolidare la sua nuova organizzazione di dominio che comporterà l'armata di milioni e milioni di disoccupati che non troveranno più lavoro in regime capitalista, quando la guerra risulta come la sola uscita e contro di essa non vi è altra forza che quella della vittoria della rivoluzione, in questa terribile situazione, le manifestazioni del Primo Maggio pel loro carattere in tutti i paesi — hanno marcato in modo nettissimo l'incapacità del proletariato ad assolvere ai suoi compiti, e, per conseguenza, la minaccia che pesa su di esso nel domani della guerra inevitabile.

E questa incapacità del proletariato [illegible]

[illegible] fitto per preparare il massacro del proletariato e della Russia Sovietista.

E per riuscire nel loro compito queste frazioni devono educare i quadri capaci di intervenire nelle situazioni per strappare sovratutto alla burocrazia centrista quei quadri che — domani, quando l'ora pel tradimento sarà scoccata — potrebbero venire dispersi dalla violenza degli avvenimenti e che solo nelle frazioni di sinistra potranno trovare gli organismi capaci di affrontare e vincere nella prova suprema della guerra, della lotta per la rivoluzione, capaci di salvare gli stessi partiti liberandoli dalla forza controrivoluzionaria della politica della burocrazia centrista.

L'UCCISIONE DI DOUMER

Mentre si perfezionava la più irritante delle cucine elettorali, con i sistemi della [illegible]

[illegible] [...]quria poggiano su degli elementi reali della situazione.

Infine si trova ancora nella stessa direzione l'altro fatto che gli urti ed i contrasti fra i diversi imperialismi possono incrociarsi con le pretese e le rivendicazioni degli stati limitrofi alla Russia.

E non è perché il capitalismo francese trova nelle condizioni economiche la possibilità di conservare qualche briciola della cosidetta democrazia, non per questo la Francia sarebbe la meno indicata a capeggiare la coalizione della più brutale controrivoluzione e della più nera delle reazioni. Al contrario queste briciole di democrazia le darebbero la possibilità di meglio ingannare le masse, quello che d'altronde, non una sola volta ha indicato, Vandervelde, il presidente della Seconda Internazionale che ha imparato nel 1914 come — nelle situazioni estreme — si puo' tradire il proletariato, come si puo' presiedere al suo massacro sempre prosternandosi come un suo difensore.

Vandervelde benedirà ancora una volta la guerra in difesa della democrazia oppressa, in nome della Francia democratica contro la dittatura.

[illegible] [...]spensabili per l'« union sacrée ».

L'« Humanité » con la sua campagna per l'espulsione dei russi bianchi, per la revoca di Chiappe, dei responsabili dell'« assassinio del presidente », in altri termini per ottenere dalla borghesia che questa cessi di essere borghesia, l'« Humanité » ha provato che domani essa saprà essere un elemento indispensabile del capitalismo per realizzare la guerra.

Gorgulov rappresenta la provocazione permanente del capitalismo internazionale. La borghesia ha riconosciuto in egli uno dei suoi, Kerensky ha espresso la sua fiducia nella lotta della democrazia contro il bolscevismo.

Gli interessi della rivoluzione russa sono quelli della rivoluzione mondiale ed in ogni paese.

Nell'attentato di Gorgulov i proletari devono vedere il pericolo che ci minaccia. Nella posizione della socialdemocrazia i proletari devono vedere fotografato l'inganno di domani per il loro massacro, per lo schiantamento della Russia Sovietista. Nella posizione del centrismo i proletari devono vedere che non per la rivoluzione, ma per la confusione e lo abban[illegible]

Dopo le elezioni presidenziali in Germania

[illegible]

[...]ghiamo la esistenza di questi fenomeni; ma essi erano presenti anche all'atto delle prime elezioni, e la loro enunciazione non basta a giustificare la differenza fra il primo ed il secondo scrutinio elettorale, in un periodo cioè di maggiore attività propagandistica del partito, e senza modificazioni sensibili della situazione obbiettiva. Secondo noi la ragione specifica che ha determinato questa differenza deve ricercarsi soprattutto nella delusione prodotta dai risultati del primo scrutinio elettorale: un senso di panico contro il quale scrivemmo nel precedente articolo, pur sottovalutandone le possibili conseguenze. Bisogna riconoscere senza esitazioni la incertezza delle masse sulle quali si poggia il partito: disorganizzati e disoccupati — masse anch'esse necessarie, ma insufficienti senza l'appoggio principale sulle masse più evolute inquadrate nei sindacati. Scrivemmo già di questo argomento, e dobbiamo oggi a più forte ragione sottolinearlo; ma non cadremo nell'eccesso di interpetrare come una disfatta i risultati delle elezioni presidenziali, e non chiuderemo gli occhi per [illegible]

tito. Questa orientazione ancora insufficientissima, ma si accentua: é pertanto necessario che anche le frazioni acquistino una maggiore capacità, e rivedano anche certe loro posizioni (alludiamo soprattutto al fronte unico).

La questione deve essere considerata da un altro punto di vista: non é possibile che questi dati positivi sieno una conseguenza degli insuccessi del partito? Senza dubbio gli insuccessi del partito possono confermare, ma non confermano necessariamente la giustezza delle posizioni della sinistra, la quale é specificamente confermata solo dai successi della sinistra. Questa pertanto non pio' speculare sugli insuccessi del partito, ma su i propri successi, che sono in definitiva anche i veri successi del partito. Si tratta solo di saperli sfruttare convenientemente e non di restare anche di fronte ad essi in opposizione per non so quale spirito polemico, lasciando cosi' alla burocrazia del partito la possibilità di sfruttarli contro la sinistra. La sopravvalutazione infine degli insuccessi del partito si esprime in ben altre forme che non quelle della orientazione verso la sinistra, nelle forme del panico: ed allora la disorientazione puo' assumere le forme paradossali della quintessenza degli errori che hanno causato l'insuccesso, quelle della diserzione, o quelle dell'opportunismo più marcato infine. Cosi' nel Baden la frazione parlamentare comunista propone lo scioglimento delle Reichsbanner e di altre organizzazioni con la motivazione che si tratti di organizzazioni antiproletarie, facendo perfetto pendant con la identica proposta presentata contemporaneamente ed evidentemente con diversa motivazione dalla estrema destra (il partito ha opportunamente condannato la proposta e la ha fatta ritirare). Cosi' pare, benché il partito lo contesti, che nel Braunschweig gruppi compatti di comunisti sieno passati al partito fascista, e ci si riferisce che a Berlino recentemente un gruppo della gioventù abbia fatto lo stesso passaggio. Cosi' infine l'organizzazione di una località di cui ci sfugge ora il nome, é passata al completo al nuovo partito socialista operaio: e qui senza dubbio ha avuto influenza anche la perniciosa propaganda del fronte unico, che costituisce l'arma fondamentale di battaglia di questo partito, terreno fertile per ora per una parte dei brandleriani. Questi fatti non sono tali da modificare sostanzialmente le posizioni del partito; essi indicano pertanto con gli effetti del panico la incertezza delle basi sulle quali si appoggia il partito.

Abbiamo scritto non per la difesa di uno scritto precedente, ma per la difesa di un sistema di giudizio che a noi pare giusto, e che ci spiega il valore della differenza di votazione fra le prime e le seconde elezioni, che cosi' puo' riassumersi: 1) gli errori del partito sono stati posti in una maggiore evidenza; 2) le posizioni del partito non sono state sostanzialmente modificate; 3) il panico si é limitato in general alla forma di un panico esclusivamente elettorale in presenza di particolari elezioni che non presentavano alcuna probabilità di successo. Aggiungiamo, indipendentemente dalla differenza di votazione, che la situazione é particolarmente favorevole all'opera delle frazioni di sinistra.

Ed ora poche parole sulle prospettive attuali. Non intendiamo parlare delle elezioni parlamentari dei diversi stati: non é a ritenersi che esse riveleranno spostamenti notevoli fra le forze dei partiti. L'arresto prevedibile, fors'anche in qualche parte il regresso del partito fascista dovrà essere considerato in rapporto a quello che costituisce il fatto nuovo ed importantissimo della situazione, lo scioglimento delle organizzazioni militari fasciste, di che vogliamo qui brevemente occuparci, come del fatto che caratterizza le prospettive del prossimo avvenire. Queste organizzazioni sono state sciolte direttamente dallo stato indipendentemente da qualsiasi azione diretta sufficiente della classe proletaria. Basta questa constatazione a definire il carattere di tale misura: si tratta di una revisione interna della reazione capitalista che esige forme meno esposte al rischio della guerra civile la quale in Germania, anche oggi, rappresenterebbe un gran punto interrogativo. Per il fascismo del putch e dell'avventura forse il momento é gia passato. Vogliamo riconoscere che la socialdemocrazia non é stata estranea alla misura dello stato. Ma per il fatto stesso che essa ha voluto tenerne lontane la masse ed ha voluto fare il gioco col democratico ossequio alla superiore autorità dello stato, ha perduto la partita nello istante stesso in cui credeva di averla già vinta. Le organizzazioni sono sciolte di nome, e di fatto esse funzionano su per giù come prima. Lo stato nella giustificazione ufficiale della sua misura dichiara il suo intento di riunire le contrastanti organizzazioni della gioventù in una unica organizzazione sportiva per il miglioramento fisico e spirituale della nazione. Cio' presuppone lo scioglimento di [illegible] organizzazioni. La questione dello scioglimento delle Reichsbanner già ufficialmente sul tappeto. E la socialdemocratica polizia prussiana si accanisce a [illegible] sorprese di locali e perquisizioni di organizzazioni comuniste o sotto la in-fluenza comunista per scoprire se sotto il loro nome non si nasconda il già proibito Fronte Rosso. Una ciliegia tira l'altra. Si marcia a passo accelerato verso un inasprimento della reazione che tende anche verso forme tipicamente fasciste, come la vagheggiata organizzazione nazionale sportiva, che potrebbe con vantaggio sostituire le disciolte organizzazioni militari fasciste in ogni loro attività antiproletaria. Che la forma centrale di questa reazione sia la dittatura militare più o meno velata, che essa sia tollerata e sostenuta dai socialisti o dai fascisti, che gli uni o gli altri possano magari collaborarvi direttamente, che infine la socialdemocrazia possa passare ad una opposizione **ragionevole,** tutto cio' é di una importanza assai relativa. Sarà una delle forme più aspre di reazione. Le masse socialdemocratiche saranno deluse prima di quel che non si creda. Il crak della socialdemocrazia si approssima inevitabilmente. Le possibilità oggettive del partito comunista sono immense; si tratta di realizzare le sue possibilità soggettive: e qui immensi sono i compiti delle frazioni di sinistra.

La mancanza di spazio, nel numero speciale, ci fa pubblicare con alquanto ritardo questo articolo. Dato pero' l'importanza degli ultimi avvenimenti in Germania, più che il valore dell'attualità, caso cont'ene elementi interessanti per lo studio della situazione tedesca.

CRONACHE ITALIANE

Circa tre secoli di reclusione nell'ultimo mese. -- Le intensificate misure di sorveglianza non hanno impedito, il Primo Maggio, le manifestazioni proletarie.

MALGRADO LA SOPPRESSIONE

I dispacci ufficiosi, molto diffusi dalla stampa straniera, hanno segnalato le « particolari misure di sorveglianza » ordinate dal governo fascista in occasione del Primo Maggio.

Sconcertamento di pattuglie di militi per le strade dei quartieri popolari e protezione « aerea » specialmente della Capitale.

Quale migliore e più solenne attestato di spirito combattivo e di fede rivoluzionaria potrebbe significare la coscienza delle masse sfruttate d'Italia? Il proletariato italiano, malgrado tutte le misure, ha manifestato ovunque, come poteva, il suo odio implacabile contro il più infame, il più intenso sistema di sfruttamento e di repressione.

Già in alcune località delle Puglie come a Carrara ed a Genova si sono verificate e si succedono sempre più agitate e violenti le dimostrazioni contro l'insopportabile stato di affamamento e di prepotenza. Cio' ripeva la fallace illusione di voli, con un tratto di penna sul calendario e con un decreto sopprimere la storia nella realtà, indistruttibile, dell'irreconciliabile conflitto fra le due classi antagoniste.

Ma il duce ed i suoi accoliti non dormono sonni tranquilli e le misure ultraprecauzionali oltrepassano i limiti della paura e raggiungono il grottesco di una vera e propria ossessione.

Contro l'incubo delle incursioni aeree, i giornali stranieri — le gazzette ufficiali non ne parlano — hanno pubblicato, da Roma, in data 6 maggio che, « al ministero dell'Interno é stato istituito un centro in cui sono raggruppati tutti i servizi di segnalazione e d'informazione riguardanti il passaggio di aeroplani stranieri o provenienti dall'estero. Le informazioni sono fornite dai semafori, dai posti di frontiera e dai consoli all'estero. Non appena un apparecchio sospetto é segnalato, il centro dà l'allarme ai campi di aviazione vicini a Roma: Ciampino e Centocelle. Degli apparecchi, il cui numero é stabilito dal centro, debbono portarsi immediatamente sul palazzo del Viminale ove ha sede il ministero degli interni e donde dei segnali ottici indicheranno loro la direzione da seguire e trasmetteranno ogni altro ordine relativo alla missione loro affidata. Queste misure, sottolinea la informazione, sono state prese per impedire (!) nuovi tentativi di voli antifascisti (sic) su Roma. »

Intatti, sui terrazzi di alcuni edifizi, come, per esempio, a Milano, sugli antichi casotti del dazio a Porta Venezia, sono state collocate delle mitragliatrici. Ed a Roma, vicino alla Villa Torlonia, residenza del truce, é stato acquistato — pantalone paga! — ed allestito un edificio per l'accasermamento di un corpo di armati per l'esclusiva guardia e custodia del capo del governo.

Questo non impedisce ai corifei del cosidetto giornalismo italiano di espandere l'incenso intorno al... paradiso del regno italo-fascista. Nulla pero' soffoca la eco formidabile della esecrazione di tutto un popolo che soffre ma non piega perché dal sacrificio ammirevole della sua avanguardia attinge, dall'esempio, la vigorosa energia per le lotte di oggi e la vittoria rivoluzionaria di domani.

Viva il proletariato d'Italia!

AL TRIBUNALE SPECIALE OTTO PROCESSI IN DUE SEDUTE

Quattro processi si sono svolti il 22 aprile al Tribunale Speciale, presieduto dal tenente generale Ciacci e col solito Pubblico Ministero: il famigerato Isgro'.

Nel primo processo era imputato Mario Storini, di Bornasco, accusato di avere, in epoca precedente e fino al 18 febbraio 1931, in Milano, Pavia, Modena, Parma, Reggio Emilia e altrove, ricostituito gruppi del partito comunista, di avere fatto parte e di avere svolto propaganda a mezzo di diffusione di stampe sovversive e del cosidetto « soccorso rosso ». (E' il comunicato ufficiale...). Lo Storini doveva pure rispondere di espatrio clandestino.

Il tribunale, accogliendo la richiesta del pubblico ministero, condanna l'imputato a 10 anni di reclusione con l'aggiunta di tre anni di vigilanza speciale.

* * *

Nel secondo processo era imputato Rodolfo Zanichelli, nato a Correggio e residente a Torino che doveva rispondere di avere in Torino costituito e organizzato il partito comunista facendone parte e svolgendo opera di propaganda. Lo Zanichelli fu tratto in arresto a Bardonecchia mentre si accingeva a partire per la Francia.

Dopo la... difesa della comparsa, il P. M. chiede la condanna a quattro anni ed il tribunale gliene sentenzia invece (bontà sua!) due di reclusione.

* * *

Il terzo riguarda l'imputato Pietro Rodolfi, nato e domiciliato a Guastalla (Reggio Emilia) accusato di appartenenza al partito comunista e di propaganda. Sostengono l'accusa i soliti testimoni e dopo la... arringa del difensore e la requisitoria del P. M., il tribunale condanna il Rodolfi a due anni di reclusione.

* * *

Il quarto ed ultimo, della giornata... infaticabile dei boia, ad essere giudicato é Gregorio Cicchetti di Pizzoli (Aquila), accusato di avere in Bologna pronunziato parole ingiuriose contro i fascisti e il capo del governo.

L'imputato non nega pur dichiarando che le parole ingiuriose furono da lui pronunciate in un momento d'ira. Ed il tribunale, su conforme richiesta del P. M. lo condanna a due anni di reclusione.

* * *

Altri quattro processi sono... sbrigati il giorno 23 aprile. Alla presidenza ed al banco dell'accusa siedono gli stessi inquisitori: Ciacci e Isgro'.

Nel primo sono imputati Giordano Pratolongo, nato e residente a Trieste e Melchiorre Vanni nato a Greve (Firenze) e residente a Bruxelles.

Gli interrogatori sono brevi perché gli imputati sono confessi. Dopo la... difesa e la requisitoria del P. M., il tribunale, su conforme richiesta dell'accusatore,condanna il Pratolongo a 10 anni di reclusione ed il Vanni a cinque anni della stessa pena.

* * *

Nel secondo processo é... giudicato Teodoro Satti, nato a San Romano Garfagnana e domiciliato a Lucca, imputato di avere pronunciato frasi ingiuriose contro il capo del governo con l'aggravante della recidiva specifica.

Il P. M. chiede ed il tribunale lo condanna a tre anni di reclusione.

* * *

Nel terzo era imputato Ernesto Armillato di Milano e residente a Genova che doveva rispondere di ricostituzione e di appartenenza al partito comunista, di propaganda antinazionale, di uso sciente di documenti falsi e di espatrio clandestino a fine politico.

L'imputato ammette di aver consegnato come corriere del partito opuscoli e scritti ai compagni ma nega di aver partecipato alla riorganizzazione del partito. Il P. M. chiede undici ma la sentenza del tribunale lo condanna a 10 anni di reclusione.

* * *

In ultimo si é discussa la causa in cui era imputato Mario Depangher nato a Capodistria e domiciliato a Muggia (Trieste). Il rapporto della questura lo accusa di avere svolto propaganda antinazionale e di essere rientrato in Italia col'incarico avuto all'estero. Di essersi trattenuto qualche giorno a Milano e di aver proseguito per Reggio Emilia ove avrebbe svolto la sua attività. In una valigia gli furono sequestrati vari opuscoli.

Il giudicabile era stato già condannato dalla Pretura di Trieste per avere trasgredito all'obbligo del confino allontanandosi dal comune assegnatogli.

Il P. M. chiede la condanna a nove anni di reclusione ed il tribunale pronuncia la sentenzia che lo condanna a sette anni di reclusione.

ALTRE DIECI CONDANNE

Il 26 aprile, sono comparsi dinanzi al Tribunale Speciale gli imputati Romano Memmo, Ettore Altieri, Vittorio Sambo, Albino Menegazzo, Pietro Zaccolin, Pietro Ferialdi, tutti nati e residenti a Venezia: Gino Biasutto, nato a Poggibonsi (Siena) e domiciliato a Venezia, Vittorio Pugiatto, Giovanni Cunial e Pietro Pellizzaro di Venezia che devono rispondere di appartenenza al partito comunista e il Memmo, l'Altieri, il Sambo e il Pelizzaro anche di propaganda « antifascista ». Presiede il tribunale il console generale Tringali Casanova ed al banco dell'accusatore siede Fallace. La sentenza del tribunale ha condannato Memmo a quattro anni di reclusione, lo Altieri, il Sambo e il Pelizzaro a tre anni; tutti gli altri ad un anno ciascuno.

IL PROCESSO DEGLI « ANTIFASCISTI » DI LIVORNO

Il 27 aprile il tribunale speciale, ha... giudicato gli imputati Ranieri Gazzetti, Alessio Perossini, Sirio Barghigiani, Silvano Carbonelli, Quintilio Fedoro Arrighetti, Persico Davini, Amedeo Bottai e Alfredo Baldasseroni, accusati, i primi tre, di aver partecipato ad associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sull'altra e di aver fatto propaganda del programma di detta associazione, raccogliendo adesioni e distribuendo stampa clandestina; e gli altri cinque soltanto di aver partecipato alla suddetta associazione.

Il tribunale é presieduto dal tenente generale Saporiti coadiuvato da Landolfi, P. M.

Il tribunale ha condannato Gazzetti a tre anni, Barghigiani a due anni, Carbonelli, Arrighetti, Perossini e Bottai ad un anno ciascuno ed ha assolto per insufficienza di prove Davini e Baldasseroni

PER ATTIVITA' ANTIFASCISTA NEL TORINESE

Il rapporto poliziesco afferma che mentre la questura di Torino svolgeva indagini dirette alla scoperta dei diffusori di stampe di propaganda del partito comunista e della setta « Giustizia e Libertà », furono trovati affissi in alcuni punti della città manifesti antinazionali.

E presidente, Tringali Casanova e P. M. é Fallace.

La sentenza del tribunale ha condannato: Andreis e Scala a otto anni di reclusione ed ha assolto: Paolo Sabbione e Renzo Giua, per insufficienza di prove e Giandomenico Cosmo, Alfredo Perelli, Vindice Cavallera e Leone Pietro Migliardi per non aver partecipato al fatto.

* * *

Un secondo processo si é svolto dinanzi allo stesso tribunale, contro un gruppo di antifascisti emiliani.

Tutti costoro, meno i due latitanti, pei quali é stato stralciato il processo, sono comparsi dinanzi al tribunale speciale a rispondere di appartenenza al partito comunista e di propaganda antinazionale, a mezzo di diffusione di libelli stampati alla macchia. Presiedeva Ciacci e funzionava da P. M. Fallace.

Dopo le arringhe... difensive delle immancabili comparse e la requisitoria del P. M. il tribunale pronuncia la sua sentenza condannando: Natalini a quattro anni di reclusione, Sacchetti e Turchi a tre anni, Manicardi a due anni. Morziani, Mazzoli e Losi ad un anno e sei mesi ciascuno, assolvendo per non provata reità, Loschi e Corradi.

IL PROCESSO DEGLI EMPOLESI

Il 30 aprile sono comparsi dinanzi al tribunale speciale, gli imputati: Asmarat Cecconi, Catone Ragionieri, Cesare Rigacci, Aurelio Volterrani, Dino Mori, Paolo Vezzi, Aureliano Santini, Virgilio Vezzosi, Egidio Belliandi, Piétro Arzilli, Otello Lavoratorini, Pietro Pacini e Raffaele Pacetti, per rispondere tutti di appartenenza al partito comunista e, meno l'Arzilli, il Santini e il Pacini, di propaganda antinazionale. Il Lavoratorini e il Belliandi erano imputati anche di aver tentato la ricostituzione del partito comunista. Due altri accusati sono latitanti.

Secondo il rapporto questurinesco: Nonostante gli arresti e le condanne degli anni precedenti nell'Empolese, pochi elementi comunisti nel 1930 e nei primi giorni del 1931 avevano esplicato attività per la ricostituzione del partito, mediante la formazione di un comitato federale, con sede in Empoli, e di cellule nei paesi vicini. Si erano tenute riunioni ad Empoli, a Prato, a Pisa e a Roma, e si erano diffusi libelli antinazionali con elargizione di notevoli somme per il « cosidetto » soccorso rosso.

Alla presidenza siede Saporiti ed al banco del P. M. Landolfi.

Dopo la requisitoria e... le arringhe difensive, il tribunale ha pronunciato la sentenza in base a cui il Belliandi é stato condannato a 9 anni di reclusione; il Lavoratorini a 6 anni; il Vezzosi a 5; il Ragionieri a 3; il Mori a due anni e tre mesi; il Cecconi, il Rigacci, il Volterrani e il Pacetti a due anni ciascuno; il Vezzi a 18 mesi e il Santini a un anno. Sono stati assolti, per insufficienza di prove, l'Arzilli e il Pacini.

Nessun commento. Più che la parola sono i fatti, l'azione intensa, ininterrotta, la doverosa attività di tutti i militanti di avanguardia, che solo possono spezzare l'asse centrale di tutto l'apparato reazionario del sistema capitalista.

Il paradiso degli operai

Sarebbe, c'é chi osa scriverlo, l'Italia fascista. Ci fu un tempo in cui, come paradiso degli operai, era creduta l'isola della Nuova Zelanda dove gli operai avevano, a detta dei riformisti, realizzato il socialismo o giù di li'.

Le dimostrazioni violenti, sono di questi giorni, dei disoccupati affamati ci provano di che razza di socialismo si godeva in quel paese ai nostri antipodi.

Oggi invece, cosi' almeno lo afferma la stampa littoria in occasione del 21 aprile, questo paradiso esiste davvero ed é appunto l'Italia. Provarlo per crederlo. Come sapete una delle prime ardite innovazioni della rivoluzione (!) fascista gli é stata l'abolizione del Primo Maggio e la sua sostituzione colla ricorrenza del 21 aprile, il cosidetto « Natale di Roma ». Non più il lavoro come coscrizione dolorosa, come pena disperata; non più il falso concetto socialistico del lavoro messo in contrasto ai privilegi del capitalismo; oggi l'« Italia rinnovata » ha sostituito alla lotta delle classi la solidarietà armonica del capitale — divenuto tutto giulebbe per gli operai — e del lavoro e realizzato... l'aperto ed integrale riconoscimento della bellezza del lavoro e dei diritti intangibili del proletariato traverso « l'interesso intenso ed appassionato del duce ».

Interessamento intenso e appassionato che, nella nuova fraseologia fascista, significa la schiavitù e la spogliazione la più iniqua dei lavoratori che consegnati, dalle cosidette corporazioni, mani e piedi legati al padronato, hanno visto i loro salari decurtati di più del 50 per cento.

Che non si tratti delle solite malevoli insinuazioni dei « nemici del regime » lo possiamo provare riferendoci alle dichiarazioni fatte dall'on. (!) Biagi, commissario della Confederazione dei sindacati (!) dell'industria, in occasione di una recente riunione di metallurgici tenuta a Milano.

Unanimi i convenuti hanno respinto le richieste di nuove riduzioni salariali che tutti gli industriali di Milano avevano avanzato all'indomani della riduzione praticata alla Fiat di Torino.

Solidarizzando con queste decisioni, il sopraccitato Biagi ha rivolto una specie di filippica ai padroni dicendo testualmente: « Camerati (accidenti!) datori di lavoro, non si supera la crisi economica avendo soltanto di mira il salario come l'elemento su cui incidere. Alla politica di riduzione costante dei salari sinora praticata non ha corrisposto per niente una adeguata politica di riduzione del costo della vita. » Ha quindi loro contrapposto lo spirito di sacrificio della classe operaia che nutre fiducia... nell'uomo che la guida e che la regge. (accidenti a tutto spiano!).

Ma i camerati datori di lavoro non ci sentono da questo orecchio. Mentre, come abbiamo detto, i salari sono diminuiti del 50 p. c., le industrie, anche quelle che avevano insistito per ottenere ulteriori riduzioni di salari per poter superare la crisi, hanno chiuso i bilanci con un forte utile e distribuito ai loro azionisti un dividendo che in certi casi é stato perfino del 15 p. c.

La Snia Viscosa — che pur ha ridotto notevolmente nel 1931 tutti i salari — ha dato il 12 p. c. di utili. Cosi' la Montecatini e tante altre. Col che é dimostrato... che in Italia sono tutelati i diritti del lavoro e frenata la rapacità padronale!

* * *

Il fascismo puo' finalmente registrare un successo, che ha conseguito a Ginevra.

E' noto che da dieci anni a questa parte, ad ogni sessione della Conferenza dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, i delegati operai elevavano protesta contro il delegato « operaio » nominato dal governo fascista. Protesta puramente platonica perché questo messere — Rossoni prima, Razza poi — finiva coll'esser convalidato dai voti dei rappresentanti dei governi e dei padroni e tutto l'ostracismo si riduceva alla sua esclusione dalle commissioni designate dalle delegazioni operaie.

Quest'anno il governo fascista é sceso in campo reclamando il divieto di riaprire ogni anno una discussione che si riferiva a questioni già regolate in sessioni precedenti — cioé la convalida delle Razza,.. e di cani — e la nomina di tutte le commissioni dalla Conferenza in pieno cioé la entrata in esse del delegato « operaio » in camicia nera col voto dei governi e dei padroni.

Nello stesso tempo il fascismo nella riunione del suo Gran Consiglio faceva la voce grossa minacciando... ad autunno, l'eventuale uscita dalla Lega delle Nazioni di cui l'Ufficio del Lavoro é una appendice.

L'Italia fascista essendo un « numero » necessario del barnum ginevrino, i delegati dei governi, quelli « democratici » in testa, e quelli del padronato naturalmente, si sono affrettati a darla vinta e violentare il voto della delegazione operaia. La quale naturalmente ha incassato. Con una protesta verbale, l'« onore » era salvo. Ed anche gli interessi della borghesia di cui essa forma una pedina.

Lettera aperta, del comp. Trotsky, al Presidium del Comitato Centrale Esecutivo dell'Unione Soviettica

Dalla Pravda, ho appreso, con un inevitabile ritardo, del vostro decreto del 20 febbraio 1932 che mi priva e priva i membri della mia famiglia che hanno condiviso la mia deportazione, il mio esilio ed il mio lavoro, del diritto di cittadino sovvettico, con l'interdizione di entrare in Russia. Il decreto pero' non dice in che consiste la nostra « attività controrivoluzionaria ». Nella stampa sovvettica, se si fa astrazione delle rituali polemiche contro il « troschismo », non si é citati che due casi della mia attività, che avrebbero potuto essere qualificati di controrivoluzionari qualora pero' questi due casi si fossero verificati effettivamente.

Nella Pravda del 2 luglio 1931, fu riprodotto, con commenti appropriati, la fotografia della prima pagina del giornale polacco **Kurier Codzienny,** contenente un mio preteso articolo contro l'Unione Soviettica. Naturalmente nessuno tra voi dubita un solo istante che questo articolo non costituisse un falso di questo foglio immondo, sufficientemente noto per le sue falsificazioni. Questo stesso giornale, subito dopo, ha falsificato dei documenti diretti contro i rivoluzionari della Galizia (Ukraini). La stessa stampa borghese, come il **Manchester Guardian,** caratterizza a tal proposito il **Kurier Codzienny** come il giornale che si era già distinto per i falsi articoli di Trotsky. Io ho chiesto che la Pravda smentisca i fatti. Ma questa smentita non é mai apparsa. La Pravda ha coscientemente ingannato milioni di operai, di soldati rossi, di marinai rossi, di contadini, facendo suo il falso dei fascisti polacchi. Non si puo' non ricordare che l'autore dell'articolo « rivelatore » della Pravda fosse non altri che Yaroslavsky, il supremo custode della morale del partito in quest'epoca. Se egli é restato vittima dopo, cio' non fu a causa dei falsi, ma solamente a causa della loro imperfezione.

Il secondo esempio della mia attività « controrivoluzionaria » precede il vostro decreto di qualche settimana soltanto. Le Izvestia, organo del Comitato Centrale Esecutivo, comunicavano, il 16 gennaio 1932, da Berlino, che io facevo appello al sostegno del governo di Bruning, agendo in accordo con la socialdemocrazia tedesca, particolarmente con Carlo Kautsky e Alfredo Adler (!), e che mi si aveva promesso in compenso il visto di entrata in Germania. Tutta questa informazione in cui, come voi stessi ne siete naturalmente convinti, non vi é una sola parola di vero, fu sciorinata in un foglio reazionario antisemita berlinese che non si puo' non solamente citare, ma neanche servirsene in caso di estrema necessità. Non un solo giornale tedesco attribuisce importanza agli sforzi d'immaginazione dei Pourichkevich tedeschi. Solo, le **Izvestia,** l'organo che si trova formalmente sotto il vostro controllo, a voi, Presidium, pubblica questa informazione lampantemente falsa, ingannando cosi' coscientemente i milioni di cittadini dell'Unione Soviettica.

Cosi', voi non avete creduto possibile prendere la decisione del vostro decreto prima che due dei giornali i più responsabili dell'Unione Soviettica — l'organo centrale del Partito e l'organo ufficiale del governo — avessero ingannato il popolo con l'aiuto dei falsi fabbricati dai fascisti polacchi e tedeschi. Tale é il fatto che non puo' né essere attenuato né sparire.

Ma anche dopo una tale preparazione, voi avete creduto necessario, o ve lo si é proposto, di mascherare accuratamente il vostro decreto. Una misura di eccezione contro di me, specialmente preparata dall'ultima campagna antitroschista, — non mi ricordo più a quante siamo — voi siete stati forzati di trasformarla in un decreto, diretto, si dice, contro 37 persone, fra le quali, a parte i membri della mia famiglia, si trovano più di trenta persone, compresevi espressamente come maschera politica. In questa lista voi avete incluso i capi menscevichi espulsi dalla Unione Soviettica da più di dieci anni, con la mia partecipazione immediata. Questo ha dovuto sembrare a Stalin come un colpo maestro. In effetti, il filo bianco appariva con troppo evidenza. Pur sembrando di aver compreso solamente nel 1932 quale lavoro perseguivano Dan e Abramovitch, voi ponete il Presidium del C. C. E. in una situazione molto imbarazzata. Voi non potete non rendervene conto voi stessi; ma voi siete costretti, anche in questa questione, di sottomettervi alla cancelleria di Stalin, che lavora di più in più grossolanamente, senza preoccuparsi della dignità degli organi supremi del potere soviettico.

Per ragioni di disgusto, non mi soffermero' sugli altri lati e piccoli lati della lista fabbricata da Stalin; per la voluta alterazione dei nomi allo scopo di completare il « gioco », la lista costituisce un documento dello stesso livello morale dei due falsi sopracitati che gli sono serviti di preparazione.

Legare l'opposizione di sinistra ai menscevichi, voi non lo potete che nel campo poliziesco. Sul terreno politico, il vostro centrismo trovasi posto tra l'opposizione di sinistra ed il menscevismo. Nessun artificio puo' cambiarlo. Il decreto del 20 febbraio presenta l'amalgama perfetta dello stile termidoriano. Il centrismo, bilanciato fra il marxismo ed il nazional-riformismo, é costretto — non potrebbe essere altrimenti — di combinare o d'amalgamare i suoi nemici piccolo-borghesi di destra con i suoi avversari rivoluzionari, per coprire, con una tale amalgama, il suo proprio vuoto. Io vi ricordo che il primo che, nella stampa, consiglio' a Stalin di esiliare gli oppositori di sinistra all'estero non fu che Oustrialov. Il vostro decreto entrerà nella storia con il suggello termidoriano.

Stalin vi dirà che non si tratta affatto di tal o tal'altro, fatto « particolare »; che il decreto é in realtà basato in linea generale su tutta la mia attività controrivoluzionaria e su quella dei membri della mia famiglia, e che non ha alcun bisogno di essere dimostrato. Ma non é cosi', perché allora ricorrere a dei falsi ed introdurre l'elemento di una indegna mascherata nel decreto stesso? Voi non avete scappatoia. Dopo nove anni di ininterrotte persecuzioni — non dimenticate che l'inizio della lotta contro il « troschismo » coincide con la fine di Lenin — che voi abbiate avuto bisogno, per giustificare la legge di eccezione contro me e la mia famiglia, di attingere alle immonde fonti dello sciovinismo polacco e tedesco e di coprirvi con un'amalgama, questo solo fatto smaschera e mette a nudo l'impotenza di tutta la campagna contro il « troschismo » e compromette irrimediabilmente la vostra ultima trovata.

Dal punto di vista della vendetta personale — ed é un elemento che, come voi ben lo sapete, entra in tutte le combinazioni di Stalin — il decreto non raggiunge per niente il suo scopo. Stalin é sortito troppo dalle quinte ed ha rivelato imprudentemente la sua vera taglia politica e morale. Se egli vi ha obbligati di prendere — non senza una timida resistenza da parte vostra, io lo so — l'indegno decreto d'ostracismo, é solamente perché la profonda giustezza dell'opposizione di sinistra si é manifestata in tutte le questioni senza eccezione, sia interne che internazionali, a proposito delle quali noi abbiamo lottato in tutti questi ultimi anni. Il gesto apparentemente offensivo di Stalin non é che un gesto di autodifesa, gesto pietoso per di più.

L'opposizione di sinistra lotto' contro la frazione staliniana per l'industrializzazione, per il principio del piano, per dei ritmi economici più elevati, contro lo appoggio sul koulak per la colettivizzazione. Dal 1923, l'opposizione esigé la preparazione del piano quinquennale e ne indico' essa stessa gli elementi fondamentali. Tutti i successi economici della Unione Sovietica sono stati preparati teoricamente ed in parte organicamente dall'opposizione di sinistra nella lotta contro la frazione staliniana. Il vostro presidente Kalinin che sostiene Stalin da destra contro l'opposizione di sinistra, ne sa molto più di altri. Ancora in aprile 1927, Stalin, nella sua lotta contro di me, con l'appoggio di Molotov, Kalinin,Worochilov ed altri, dichiaro' che il « Dniéprostroy » ci é tanto necessario quanto un grammofono al « moujik ». In questa formula é contenuta tutta una filosofia storica. Per aver lottato contro questa e per averla svalutata, Rakovsky é inchiodato a Barnaoul, delle centinaia e delle migliaia di rivoluzionari riempiono le prigioni ed i luoghi di deportazione, qualche bolscevico leninista é stato fucilato.

Nell'arena internazionale, le cose non erano migliori. L'opposizione lotto' nel 1923 contro la politica di capitolazione di Brandler, sostenuto a destra da Stalin, contro la teoria staliniana dei partiti operai e contadini contro l'imprigionamento del partito comunista cinese nella gabbia di ferro del Kuomintang; contro il blocco dell'Ufficio Politico con la banda dei sabotatori dello sciopero inglese; contro tutta la politica opportunista, nefasta, vergognosa, profondamente traditrice di Stalin che, durante alcuni anni, ha tenuto lo sperone di Tchang-Kai-Chek ed ha scambiato amichevolmente delle fotografie con lui, alla vigilia stessa del massacro organizzato da Tchang-Kai-Chek a Sciangai.

Voi siete, voi stessi bene informati di questi fatti e voi sapete che, nelle mie parole, non vi é un'ombra di esagerazione. Non é invano che la storia della Rivoluzione cinese é diventata nell'Unione Soviettica un'opera messa all'indice, perché ognuna delle sue pagine brucia le dita della cricca staliniana.

Dov'é dunque la nostra « attività controrivoluzionaria? » Fra le centinaia di teorici staliniani attuali, lavorano sia a giornata, sia a cottimo, brulicando come dei vermi sulle piaghe del proletariato mondiale, si trovano molti amatori per trasformare il bianco in nero o non importa quale altro colore dell'arco-baleno. Cio' malgrado essi non arriveranno a modificare i fatti storici, né a scuotere le basi del marxismo. L'opposizione di sinistra ha diritto a giusto titolo d'esser fiera della sua lotta contro la politica della frazione staliniana nell'U.R.S.S., in Germania, in Cina, in Inghilterra, e in tutte le parti del mondo ove s'estende la mano dell'apparato opportunista.

Dopo aver battuto con la testa contro il koulak; dopo essersi sbagliato nei suoi calcoli sull'amico Tchang-Kai-Chek, dopo aver ricevuto, a titolo di riconoscenza, qualche pistolotto dei tradunionisti inglesi, che essa aveva salvati, la burocrazia staliniana, nel 1928, descrisse con precipitazione, una curva di 180 gradi al disopra della nostra testa, per lanciarsi in un mostruoso avventurismo economico e politico, di cui ci sarà ancora da pagare le spese.

E, di nuovo, l'opposizione di sinistra — i soli ed autentici bolscevichi-leninisti nei ranghi del proletariato internazionale — si elevo' risolutamente e a tempo contro l'avventurismo burocratico armato dalle risorse dello Stato operaio. Noi abbiamo messo in guardia contro il piano quinquennale in quattro anni. Il nostro allarme fu pienamente confermato. Lo slancio artificiale che non era stato preparato né teoricamente né praticamente non ha non solamente permesso di risolvere il problema, più sportivo che economico, ma aggrava una serie di sproporzioni che si spinge oggi d'una maniera puramente meccanica nelle fondamenta del secondo piano quinquennale. La opposizione mette in guardia contro il giuoco d'azzardo della collettivizzazione integrale e dell'idea della « liquidazione delle classi » nei quadri del primo piano quinquennale. Oggi la colletivizzazione « integrale » é decretata e la « liquidazione delle classi » attraverso due o tre tappe intermedie, é riportata nel nuovo piano quinquennale. Anche sotto questo aspetto, il compito resta un'utopia burocratica. Disgraziatamente, quel che é vero, é la situazione estremamente difficile delle masse operaie dal punto di vista dell'alimentazione e in generale, da quello materiale, come conseguenza della collettivizzazione forzata e della rottura delle proporzioni economiche fondamentali.

La classe operaia russa ha diritto di esser fiera delle conquiste tecniche veramente grandiose ch'essa ha riportato nel corso degli ultimi anni. Ma queste conquiste non divennero possibili che a partire dal momento in cui la pressione delle circostanze forzo' la burocrazia, benché con ritardo, di porre alla base dei lavori la piattaforma — deformata e alterata — dell'opposizione di sinistra. La coscienza politica degli operai si é elevata ad una nuovo altezza. Ormai nessuna forza storica li obbligherà ad abbandonare le basi gettate dalla Rivoluzione d'Ottobre, i metodi dell'economia pianificata, verificati dalla pratica, infine i chiunque proverà di trascinarli indietro, verso la democrazia borghese ed il capitalismo.

Ma questi stessi lavoratori si rendono conto di più in più chiaramente qual'é quello dei gruppi politici che fu il vero iniziatore della costruzione socialista pianificata, e quello che, al contrario, apporto' un lavoro economico prima d'ostruzione burocratica e dopo di slancio avventurista con i fuochi spenti. Gli operai vogliono dirigere essi stessi l'economia e non solo eseguire i piani che la burocrazia staliniana elabora dietro le loro spalle con la collaborazione dei sabotatori di destra o di sinistra. L'angoscia degli operai, il loro malcontento, le loro proteste ancora sorde per il momento, tutto questo segue la linea della critica dell'opposizione di sinistra.

(continua) **L. TROTSKY.**

NOTE INTERNAZIONALI

...ALLA VIGILIA DI UNA NUOVA PROVOCAZIONE ANTISOVIETTICA NELL'ESTREMO ORIENTE.

L'Estremo Oriente continua a restare all'ordine del giorno.

Mentre le trattative per lo sgombero della zona di Sciangai da parte delle truppe giapponesi e per l'armistizio nippo-cinese si protraevano in lungo, ecco che si verifica un fatto nuovo gravido di possibili imprevisti.

Durante la grande rivista che si teneva a Sciangai per celebrare il genetliaco del Micado, il rivoluzionario coreano Inokitou lanciava una bomba sul palco ufficiale e colpiva con tanta giustezza nel segno che tutti i dignitari giapponesi, civili e militari, cadevano al suolo come pere mezze rimanendo immobili proprio come se colpiti dal fulmine.

Purtroppo non erano tutti morti. Ma l'ammiraglio ci lasciava un occhio o forse tutti e due, l'ambasciatore del Giappone in Cina una gamba, il generale in capo delle truppe un braccio e cosi' di seguito.

In Manciuria poi la situazione va aggravandosi di giorno in giorno.

Ecco tornare in scena il generale Ma, quello stesso che, dopo il simulacro di difesa contro gli invasori giapponesi sul fiume Nonni, era passato armi e bagaglio nel campo avversario divenendo ministro della guerra nel nuovo stato burletta manciù creato dai giapponesi. Ma si é dunque « ribellato » chiamando i cinesi alla riscossa.

I casi sono due: o Ma ha fatto il doppio giuoco quando ha aderito al nuovo governo manciù o piuttosto, come sembra più probabile, Ma agisce, colla sua nuova mossa, da agente provocatore per fornire al Giappone il pretesto di inviare nel Nord della Manciuria truppe apparentemente dirette contro la sua « ribellione », in realtà rivolte contro la Russia Soviettica.

Ad ogni istante c'é cosi' da aspettarsi che il Giappone effettui la minacciata « requisizione » della Ferrovia Cinese Orientale.

Le « addomesticate » rotture ed incendi dei ponti ferroviari, gli attacchi da parte dei « briganti » o dei « volontari della libertà » — a seconda della fonte di informazione — hanno lo scopo ben precisato e che risalta a prima vista di fornire il pretesto al comando giapponese per compiere una marcia al Nord sino alle frontiere soviettiche e — affacciando lo stato di pericolo per i civili e militari giapponesi — impossessarsi in modo definitivo di tutta la Ferrovia Orientale Cinese espellendo i funzionari russi dal paese.

La stampa russa ha già denunciata la manovra provocatoria nippo-manciù che consisterebbe nell'arresto dei russi — che si sta digià effettuando su vasta scala —; arresti seguiti da perquisizioni nelle sedi soviettiche durante le quali saranno « scoperti » i documenti che serviranno a « dimostrare » la complicità dei funzionari russi nei recenti atti terroristici e la legittimità dell'atto di occupazione. Cioé di un nuovo atto provocatorio che potrebbe spingere gli eventi sino ad una guerra apertamente dichiarata o almeno in effetti guerreggiata come é di ieri attorno Sciangai colla Cina.

GIUSTIZIA... DI CLASSE NEGLI STATI UNITI

Solo pochi giornali sovversivi hanno riprodotto il commovente appello degli otto giovani lavoratori negri condannati, negli Stati Uniti, alla sedia elettrica « perché disoccupati e perché di pelle nera ».

Invece tutta la stampa mondiale ha dedicato, per settimane, intiere pagine al misterioso rapimento del figlio di Lindberg, il transvolatore dell'Oceano. Ambedue episodi che gettano una fosca luce sulla cosidetta « giustizia » nel paese per eccellenza capitalistico.

Politica, magistratura e polizia sono, cio' é di dominio pubblico, intimamente legati alla malavita che ha assunto, essa pure, negli Stati Uniti forme impensate di estensione e perfezionamento « professionale ».

La magistratura, é con essa la polizia, é dipendente dalla cricca politica che tiene il mestolo ed essendo percio' sempre esposta al pericolo di venir sbalzata via dalla vittoria del partito avversario, cerca di arrangiarsi e premunirsi pel futuro. Percio' i suoi legami, che per nessuno sono mistero, col mondo della delinquenza comune — attualmente sovratutto coi gangsters o contrabandieri dell'alcool. Di più il magistrato locale gode di poteri discrezionali e di una sconfinata libertà di azione fino a poter pattuire coi processandi dei compromessi sulla pena da infligger loro. Naturalmente dietro congruo compenso. E dato che negli Stati Uniti il « dollaro » é onnipotente, il miliardario od il bandito — che in molti casi si identificano — possono allegramente infischiarsi della legge avendo sempre il modo di sfuggire per il rotto della cuffia.

Eloquente, a tal riguardo, il caso di Al Capone, il re dei contrabandieri di Chicago, che tratta da pari a pari col potere statale. Se anche la notizia delle condizioni da lui poste per cooperare al ritrovamento del piccolo Lindberg — la sua liberazione dal carcere ed il mantenimento del « regime secco » — non fosse vera, certo sarebbe verosimile.

Se poi Al Capone dovrà rinunciare alla vita di nababbo che conduce nelle carceri di Chicago per i rigori del penitenziario federale di Leavenworth, nel Kanzas, cio' dipende dalla ondata di indignazione pel massacro del « baby » dell'« eroe nazionale », ed una sua liberazione — dato le voci che corrono sulla sua diretta partecipazione al fattaccio —, sarebbe stata troppo scandalosa anche per un yankee al cento per cento.

Dove invece questa magistratura, corrotta e corruttibile, ostenta una rigida inflessibilità, anzi una vera ferocia — nell'interesse del capitalismo —, gli é contro i proletari e i loro movimenti di classe.

Il martirio di Sacco é Vanzetti simboleggia l'odio della borghesia americana contro i rivoluzionari di origine straniera — come se non fossero tali anche tutti i filibustieri del capitale —; il recente caso di Tom Mooney che condannato a vita nel 1916 si é visto, proprio in questi giorni, rifiutata la liberazione, simboleggia la vendetta di essa contro l'organizzatore operaio che aveva diretto varie agitazioni.

Gli otto giovani negri che, nelle carceri di Scottiboro nell'Alabama, stanno sotto la minaccia immanente della sedia elettrica, oltreché l'odio contro il nero affrancato da parte dei figli degli schiavisti nel Sud degli Stati Uniti, rappresentano sovratutto il terrore dei capitalisti americani per l'affratellamento di tutti gli sfruttati, senza differenza di razza o di colore, che solo varrà a spezzare il regime di schiavitù politica ed economica che grava cosi' pesantemente in quello che fu nel passato tacciato di paradiso per gli operai.

UN ANNO DI REPUBBLICA

Aprile 1932. E' il primo anniversario della Repubblica Spagnola. Quei larghi strati della classe operaia che avevano riposto in essa le più grandi speranze, posson ben trovarsi disillusi.

Il bilancio dell'annata rappresenta infatti per la classe operaia: centinaia di lavoratori uccisi, migliaia di arrestati e deportati, disoccupazione e fame; per la classe capitalista: rafforzamento della possibilità di sfruttamento, la più scandalosa impunità per le mene controrivoluzionarie delle camarille monarchiche e clericali.

E tutto cio' non perché i repubblicani spagnoli abbiano « tradito » la « rivoluzione di aprile » ma pel semplice fatto che una Repubblica, in quanto borghese, non poteva che continuare a rappresentare e tutelare gli interessi del privilegio borghese e reagire, con tutti i mezzi, contro ogni tentativo di riscossa proletaria.

Per la classe lavoratrice l'esperienza di quest'anno dovrebbe essere un lampante ammaestramento del come la borghesia, distraendo con promesse fallaci le aspirazioni della classe operaia, ne profittava per premunirsi, in forma ancor più perfezionata che nel passato regime, dell'apparato di repressione antioperaia.

L'esempio della Repubblica Spagnola é anche la prova decisiva di come l'ideologia anarco-sindacalista sia incapace di guidare il proletariato verso una soluzione rivoluzionaria.

Sono stati proprio elementi anarco-sindacalisti a spingere i lavoratori a far fidanza nelle menzogne della borghesia. Quell'avvento pacifico del « nuovo regime » che avrebbe dovuto bastare per far intuire come una simile Rep[illegible]n avrebbe potuto significare che la reazione rinverniciata a nuovo, gli anarchici lo hanno salutato come « un progreso enorme » e non hanno fatto, con cio' che disorientare sempre più la classe lavoratrice. Cosi' essi non hanno saputo sfruttare l'enorme potenzialità rivoluzionaria che esprimevano le possenti organizzazioni sindacali col farle entrare in scena nel momento che sarebbe stato il più favorevole, quando il nuovo regime era ai primordi. Cosicché quando poi la lotta é venuta più tardi — e cio' era inevitabile — la classe operaia si é trovata nelle condizioni più sfavorevoli per fronteggiare la situazione ed é stata facilmente vinta.

Mai come oggi la classe operaia in Ispagna si é trovata depressa e disorganizzata e la classe borghese puo' ben festeggiare questo primo anniversario che rappresenta per essa un marcato passo in avanti per il suo consolidamento tanto da poter rinunciare oramai perfino a quei progetti più radicali come la riforma agraria o l'annuncio, restato tale, della nazionalizzazione delle banche, delle miniere e dei servizi pubblici che essa in un primo tempo aveva demagogicamente affacciati temendo quell'ondata rivoluzionaria che purtroppo é mancata o tutt'al più si é manifestata in misura molto limitata e sovratutto senza quella adeguata preparazione ideologica ed organizzativa che solo puo' fornire il partito di classe.

ALBERT THOMAS

E' morto improvvisamente a Parigi dove si era recato per le elezioni politiche, Alberto Thomas che ha diretto, dalla sua creazione, l'Ufficio del Lavoro di Ginevra. Il tentativo cioé di accodare il proletariato organizzato a quella turlupinatura che risponde al nome di Società delle Nazioni fucina dei futuri conflitti imperialistici e della « Santa crociata » contro la Russia Soviettica.

A suo discarico si puo' solo obiettare che il defunto fu sempre un riformista per la pelle a differenza di quello che hanno fatto i Briand i Mussolini che debuttarono come accesi estremisti per poi mascherarsi come i carnefici nefandi del proletariato.

Alberto Thomas fu durante la guerra imperialista ministro delle munizioni, cioé s'occupo' di intensificare la produzione bellica secondo il postulato nettamente riformistico che gli interessi del proletariato fossero legati a quelli della propria borghesia e tendessero gli uni e gli altri all'esito vittorioso della guerra.

Nel dopo guerra continuo' la sua funzione di agente del capitalismo internazionale nelle file del proletariato traverso l'istituzione di quell'Ufficio del Lavoro che rappresentava la forma la più perfetta della collaborazione di classe che tende a soppiantare la lotta di classe.

La sua dipartita é cosi' stata commentata ampiamente e con benevoli accenti dalla stampa facista — che pero' ha taciuto completamente la notizia della morte di Filippo Turati. Non per nulla si era lasciato sfuggire a più riprese delle affermazioni filo-fasciste per lo meno imprudenti.

Le vittime e la burocrazia

La lotta del Soccorso Rosso era e doveva restare nel campo della solidarietà generale. Questa sua limitata funzione si spiegava dal fatto della sua composizione unitaria. Mentre le differenti correnti avevano il diritto di presentarsi come tali in tutta l'attività interna del Soccorso Rosso e conservavano la piena indipendenza d'azione critica nelle sue rispettive organizzazioni, l'organismo veniva diretto applicando le decisioni che, con il libero gioco della democrazia interna, venivano approvate nei suoi congressi.

Fino a quando furono rispettate queste norme elementari che sono alla base di ogni organizzazione di massa, il Soccorso Rosso si é presentato agli occhi delle masse come l'unico organismo classista capace di assolvere al compito dell'aiuto effettivo verso le vittime.

Dal giorno in cui pero' la burocrazia centrista si é voluto servire di questa organizzazione per fare approvare alle masse la sua politica opportunista e rinunciataria, instaurando all'interno lo stesso regime che vige nel partito, le masse si sono gradualmente allontanate attestando con questa ostilità passiva la disapprovazione di una linea e di un metodo che rompevano con le tradizioni originali.

Oggi il Soccorso Rosso é ridotto alla sua più semplice espressione; gli stessi membri della base del partito ne convengono e lo dicono apertamente, mentre la situazione catastrofica dell'emigrazione esige il massimo sforzo per l'aiuto alle vittime, i burocrati centristi si compiacciono di questa situazione e lanciano fulmini e saette contro tutti coloro che osano dire apertamente la verità.

Ai proletari di base del partito ai quali viene nascosto la ragione per la quale la nostra frazione venne espulsa dal Soccorso Rosso, ed a coloro che presenti nella riunione furono ingannati dalla demagogia cianeista dei bonzi, domandiamo: fate un esame serio dei risultati che la cosidetta lotta al consolato ha apportati e giudicate se l'impostazione dell'andata dal console per chiedere un sussidio aveva un carattere classista.

Si potranno trovare mille scusanti (ed i centristi delle scuse ne fanno largo uso), si potrà dire che gli ordini non sono stati eseguiti, si potrà ingrandire qualche piccolo fatterello, ma non si arriverà mai a provare che é possibile ottenere dei risultati positivi nella lotta contro il capitalismo, e di conseguenza contro i consolati, senza aver prima, attraverso una perseverante azione, gettate le basi per un'azione comune con larghi strati del proletariato indigeno.

Oggi, quando gli effetti di questa politica riducono un certo numero di proletari nelle più deplorevoli condizioni, quando la cadenza della repressione si accentua maggiormente mietendo sempre più nuove vittime, occorre esigere dalla burocrazia onnipotente una completa resa di conti. Occorre che i proletari stessi siano liberi di decidere e di dirigersi.

CORRISPONDENZE

Da Marsiglia

SOTTO L'INSEGNA DEL CONFUSIONISMO

Si é tenuto anche a Marsiglia una conferenza indetta dai C.P.A. (la pace sia con essi), patrocinata da una recente Ilmanaria, già onorevole, oggi semplice soldato, dice lui, della IIIa Internazionale.

La riunione, riuscitissima, per la presenza di operai rivoluzionari di tutte le tendenze, ha dovuto subire per circa un quarto d'ora l'introduzione saporitica di un aspirante alla « Cassinter » che volendo convincere gli operai a lottare efficacemente contro la guerra ha finito col candido passaggio seguente: « Operai: contro la guerra si lotta per le rivendicazioni parziali, per l'aumento dei salari, perché obbligando i padroni ad aumentare la paga, (e fino a qui, d'accordo, ma ecco il seguito) essi diverranno più poveri e non potranno più fabbricare dei cannoni !!... »

Ed ecco che inizia la sua esposizione lo ex-onorevole, confusa, disorientata, piena di inesattezze politiche, intercalata da qualche passaggio poetico-sentimentale, sul valore della propria personalità che, stride agli occhi degli operai che sono abituati alla sana e semplice terminologia comunista, nella quale le personalità ed i meriti dei singoli si confondono e si unificano nello svolgimento ineluttabile della lotta fra le **due** classi. Un solo passaggio poté mettere a l'unisono tutti gli operai che erano presenti: la rievocazione del martirologio eroico del proletariato italiano, ma al difuori di questo, nulla ha differenziato e giustificato il passaggio dell'ex onorevole del P. C. Le solite affermazioni scialbe, di contenuto prettamente massimalista, attraverso le affermazioni del « fascismo fenomeno internazionale », « antifascismo proletario e antifascismo borghese », esaltazione dei « C.P.A. », mentre per contro nessuno accenno alla natura del Partito di classe, nessuna indicazione all'azione dei sindacati, **nulla** su come aiutare i compagni prigionieri della borghesia italiana; frasi, frasi e frasi vuote da ogni contenuto sostanzialmente politico, coperte dalla etichetta personalistica che perde anche essa il suo valore, quando é posta troppo ostentatamente in evidenza. E obiettivamente affermiamo che gli applausi che sottolinearono il discorso, non possono che essere stati diretti alla avanguardia del proletariato italiano che lotta contro la borghesia per la rivoluzione proletaria e non per il confusionismo antifascista di tutte le tendenze.

Un nostro compagno, delegato dal gruppo, domandò la parola per porre sul suo vero terreno la natura del Partito, la situazione italiana. Esso inizio', fra l'attenzione generale, sull'aiuto alle vittime politiche facendo una energica protesta contro i metodi criminali instaurati nel S. R che mentre si parla demagogicamente di organizzazione di massa si espelle dei militanti che non sono d'accordo con la linea del partito, ma che potrebbero portare un valido contributo alla raccolta dei fondi per il S. R. stesso.

Trasmette il saluto dei comunisti di sinistra ai caduti sul fronte italiano, e si addentra nel processo storico della situazione italiana, della natura **politica del** partito di classe; ma l'inizio chiaro e preciso del nostro compagno urta la mentalità settaria del candidato alla Cassintern, che interrompe per dichiarare che si crede in diritto di togliere la parola a un elemento che già espulso, oggi passato alla controrivoluzione e mentre questo messere compieva la chiara manovra provocatoria (indegna per elementi che si richiamano ad un partito rivoluzionario), un operaio (in buona fede forse) si scagliò contro un nostro compagno, ma la risposta della quasi totalità della sala fu unanime a condannare sia l'atto provocatorio che la zuffa che fu evitata dall'intervento obiettivo di alcuni **operai del partito.**

Di fronte al fallimento del metodo di tentata sopraffazione sleale l'amore dei proletari presenti, il futuro bonzo fu **costretto** a concedere la parola al nostro compagno il quale, tenne a dichiarare che considerato lo stato d'animo creato nella sala, onde evitare altri incresciosi incidenti, rinunziava per la serata alla parola, prendendo atto, ancora una volta, che i pretesi rappresentanti del partito adottano il metodo della fuga davanti agli argomenti politici della **Frazione**. Ma il panico aveva ormai completamente invaso il nostro pinguino che per cercare di attenuare gli effetti della sconfitta subita con una evidenza schiacciante, disse che una riunione allargata era già convocata per sconfiggere definitivamente la « sinistra » (bum!...).

Noi attendiamo con convinzione che la riunione non si terrà, ma ai compagni operai del partito rivolgiamo un appello chiaro e leale, come lo hanno chiesto i nostri compagni della R. P.: obbligate la vostra dirigenza a discutere con noi, a dimostrarvi con le concezioni politiche che noi siamo dei controrivoluzionari, ma se il metodo usato fino ad ora dovesse continuare a dominare, saremo noi a non permetterlo, perché vogliamo essere combattuti per quello che siamo e non attraverso la calunnia e l'insulto volgare.

Da Lione

LA « TOURNEE » DELL'ONOREVOLE

Anche qui indetta dai C. P. A. ha avuto luogo, il 3 corr. una riunione a cui parlò il solito ex-onorevole. Alla sua presentazione i presenti, più di un centinaio, cantarono Bandiera Rossa, poi si ebbe il discorso.

Descrizione della vita dei confinati, patimenti dei carcerati, lotta dei comunisti nelle officine e influenza sempre crescente del Partito. Disse inoltre che in Italia é trattato da pazzo chiunque voglia alludere o parlare agli operai degli altri partiti (auguriamoci che sia veramente vero) e che questi partiti sono ormai scomparsi.

Sfiorò la situazione tedesca e cinese, si soffermò un po' sul paradiso russo e finì facendo un osanna ai C.P.A. solo organismo della prossima rivoluzione italiana.

Parlò in contradittorio un comp. operaista il quale venne varie volte interrotto e insultato (da notarsi l'interruzione di un neo esponente locale, il quale... monterà sicuramente, che disse: siete dei piccolo-borghesi e se continuate vi si scaraventa dalla finestra.

Disse pure poche parole un nostro compagno: fece rimarcare all'oratore come non aveva parlato dell'unico organismo di fronte unico, cioé il sindacato, dove tutte le tendenze, sul terreno della lotta di classe, possono esserci — come tattica reale di lotta e fronte unico —l'alleanza del lavoro nel 1922 fu un magnifico risultato dell'opera della direzione del P. di allora ed il partito attraverso la lotta delle sue frazioni e delle sue squadre, non si compromise in nessun aggruppamento con altri partiti. Fece notare che nella situazione tedesca la direzione attuale prepara la ritirata senza combattimento e che il partito non fa nulla per influenzare le masse nei sindacati (proprio il contrario di quanto noi diciamo e scriviamo).

Sulla questione cinese: anche lì riscontriamo l'assenza completa della direzione della IIIa Internazionale. Si dice di difendere i soviet cinesi, ma dove esistono? Quando realmente sono esistiti — come il soviet di Sciangai — la direzione dell'I.C. ha aiutato a stroncarlo attraverso il sostegno a Chang-Kai-Chek.

Noi siamo per la rivoluzione mondiale che é il solo e il vero aiuto alla Rivoluzione russa. Voi gridate tutti i giorni alla minaccia contro la Russia, ma non fate quello che occorre per la sua difesa: esempi: 1923 in Germania, 1927 in Cina, ecc.

Ed infine concluse dicendo che noi non riconosciamo tutti i vostri comitati e sotto-comitati: riconosciamo solo il P., il sindacato ed il S. Rosso e solo in questi organismi abbiamo dato, diamo e daremo tutta la nostra attività.

Nella risposta al comp. operaista, l'on. fu in perfetta malafede: citò uno scritto di Turati che non c'entrava per nulla in quanto il contradittore aveva detto.

Al nostro compagno disse che era vero quanto aveva detto sui sindacati, pero' i C.P.A. rispondevano meglio. Ci tenne a far rimarcare la sua divergenza colla direzione del partito di allora sulla questione degli arditi del popolo e le squadre del partito (e qui tutti i centristi applaudirono) disse inoltre che i fatti di Parma non furono il risultato dell'A. del L. — nello sciopero di agosto — come il nostro compagno aveva detto. Sulla questione intern. non rispose per nulla.

Finì con una puntata contro il comp. Bordiga date le sue opinioni, si era messo in disparte e perciò la direzione lo ha espulso. E dopo un appello per il 21 aprile, la riunione prese fine.

Da Seraing

TANTO PER PRECISARE

In un precedente numero di « Prometeo », pubblicammo una nota riguardante un certo Porcorelli che si spacciava per massimalista o riformista — non importa — e che — si dice — partì dall'Italia con i mezzi della Concentrazione e che anche all'estero, con gli stessi mezzi si é spostato da un posto all'altro fino a che non si stabilì nel bacino di Liegi, ove, non si sa come, riuscì a penetrare nelle file del centrismo.

Da Porcorelli si fece battezzare per Caffarelli e diventò centrista senza che i suoi precedenti, loschissimi, fossero seriamente esaminati e vagliati dagli organi responsabili del partito.

Dopo la sua fuga in Italia, noi proletari, ci trattenemmo dal pubblicare una nota di diffida al solo scopo di non intralciare una eventuale lezione correttiva; ma visto e considerato il silenzio inspiegabile dei signori burocratici, tanto solleciti a gridare contro il caso di uno della sinistra (vedi caso Aulisio), noi ci decidemmo ad uscire dalla posizione di riserbo.

deaaoaa

Bisogna tener conto anche del fatto, più grave, che la consegna del silenzio é stata osservata — noi vorremmo dire, imposta — dalla stessa commissione di controllo appositamente investita della inchiesta, la quale si limitò, non ufficialmente, a far sapere che l'accusa di agente della polizia risultava infondata, malgrado che non pochi furono i compagni colpiti dall'opera di questo emerito mascalzone.

Ma il silenzio del centrismo é stato rotto solo quando noi abbiamo cominciato a parlare ed allora leccoti il « Riscatto » con una nota di un corrispondente del bacino di Liegi pretendente di smentire i fatti da noi citati — che secondo lui erano il parto della nostra fantasia — ed affermante che se qualcuno avesse dovuto essere colpito questi sarebbe — naturalmente — il corrispondente di « Prometeo ».

Una simile affermazione non ci sorprende: i giornali fascisti e lo stesso Porcorelli non sarebbero di parere contrario.

Senonché noi riconfermiamo e precisiamo che da una nostra inchiesta risulta che chi si sbaglia non siamo noi. E ne volete le prove? Per via interna siamo dispostissimi a fornirvele, quando volete.

Intanto teniamo a riconfermare, nonostante la smentita, quanto abbiamo detto nella nostra precedente corrispondenza e cioé, che nelle file centriste vi sono ancora degli amici di Caffarelli uno dei quali é proprio colui che ha incriminato il nostro scritto dalle colonne del « corrierino dei piccoli » e precisamente a proposito della nostra diffida concernente i 4000 franchi rubati al Soccorso Rosso. E vero che a noi ci é impossibile controllare questo elemento di fatto, ma noi non ci siamo basati che sulle affermazioni in riguardo di qualche centrista stesso. Siamo intesi?

Ed ora attendiamo che una nuova nota di smentita rubi ancora spazio al proprio giornale, allora la prova sarà data da chi meglio di noi ha conosciuto ed é informato su questo losco figuro.

Noi attendiamo anche — sappiamo inutilmente — che qualcuno di voi si faccia vedere nel qual caso pero' vi raccomandiamo di incaricare elementi che si trovavano e sono in questa regione.

Il gruppo di sinistra del bacino di Liegi.

DIFFIDA

Riceviamo e pubblichiamo:

Come uomo di coscienza e di fede, sento il dovere di segnalare a tutti i compagni ed a tutti i proletari il caso di un certo Collini Ercole, implicato nell'affare della bomba all'ufficio italiano della rue Sedain a Parigi.

Lancio la diffida perché ognuno stia in guardia contro questo losco individuo che si fa passare per anarchico mentre non é che un volgare truffatore.

Approfitta dell'ospitalità che gli offrono i compagni ed in ogni occasione abusa della loro fiducia e ruba tutto ciò che può, sparendo come la neve al sole.

Malauguratamente faccio anch'io parte del numero dei fregati. Gli davo ospitalità da un mese, conosceva bene le mie condizioni di operaio e malgrado mi sapesse ammalato da un certo tempo, mi ha sottratto 200 franchi che a stento avevo accumulati per inviarli al mio vecchio padre in Italia, privo assolutamente di mezzi. Pur conoscendo la triste situazione in cui trovasi mio padre, egli non ha esitato nel commettere l'infamia.

Avverto tutti i compagni che avessero l'occasione di scoprirlo, di diffidarlo a loro volta e di pagarlo con la moneta che merita.

Un simile personaggio é capace di tutto, anche a far la spia.

Saluti di fede.

Taia.

Sottoscrizione pro Prometeo

Riporto — 2032,25

Soraing: scheda n. 298.
Nero, 10; Berche perché il giornallllllaa aooooo oooooo ooooooo i ii iiv nale viva, 5; G. M., 3; a morte Mussolini, 4; per la rivoluzione sociale, 3; M. a Mussolini al papa e ai suoi corvi, 5; T. G., 5; Evviva la rivoluzione, 2; un compagno, 2; pagando il giornale, 2,50; G., 2. Tot. f.cs: — 43,50

Lyon: scheda n. 146.
Tre, 5,50; Porretta, 4,50. Gaspari, 10; tot. 20: f.cs belgi: — 28,00

Fontenay: scheda n. 302.
Pelissier, 10; R. M., 5; Angelo, 2,50; A. B., contro la borghesia, 3,25; una signorina per il movimento di sinistra, 4,50; inneggiando a Bordiga, 5,75; per l'abbattimento staliniano, 1,50; augurando il rafforzamento della sinistra, 3; un simpatizzante devoto, 2,25; viva la dittatura proletaria, 3,25. Tot. f: 41. Belgi: — 57,40

Fontenay: scheda n. 313.
Nero per chiarire sempre meglio salutando i comp. americani, 10; Devale, 10; Astoro, 10; Rubbis, 5; salutando sempre Amedeo e comp. Gilles, 5; l'ombra su Roma con ratina, 3,50; salutando Gatto, 5; Turati, 3; illeg., 2,30; un disoccupato, 1,20; Merbo, 2. Tot. f: 57. Belgi: — 79,80

Nanterre: scheda n. 285.
Rodolfo, 10; Angeloni Secondo, 10; Sendo, 4; Nero e Bianco, 10. Tot. f: 34. Belgi: — 17,60

Fontenay: scheda n. 322.
Nero, 10; Lorenzo e Cugino, 10; B. numero 48, 10; Blasco, 5; Borsetto, 5; N. N., 2; Magnelli, 2; Boero, 5; Trint, 2; Emilien, 2; Agostina, 5; Nero salutando Gatto, 2; Marnielli, 20. Tot. f:80. Belgi: — 112,00

Parigi: scheda n. 306.
N. N., 14; avanzo bicchierata a mezzo Gigi, 13,50; Gasparone, 3,30; Agostina, 10. Tot. f: 40,80. Belgi: — 57,19

Parigi: scheda n. 323 (Io Maggio).
N., 50; M.M.M., 25; Boeval, 20; Rey, 15; Reg, 10; Piene, 4; Albert, 5; Var, 5; Pouz, 10; Agostina, 6. Tot. f: 150. Belgi: — 210,00

Bezon: scheda n. 325.
Furbo salutando i comp. della federazione del Sud, 20; Piemonte, 5; Cattini, 2; Galilli, 2; Castellani, 2; M., 1; Balilla, salutando Gasperini, 5; Grotta, 4; Cebelli, 2; N. N., 2; illeg., 2,50; N., 2; N. N., 2; C. A., 1; Banaba, 10; Pederiva, 1; Matinelli, 1; N. N. 2; N. N., 1; Ich., 1; C. A. N., 1; Derider, 1; Leon, 1; Cerin, 1; N. ni, 3; Crotto A., 1. Sosia, 2; Cade, 1; Fasca, 1; Giuppa, 1; G. Aldo, 2; N. N., 1,50; Roggio, 1; N., 2; Noi, 2; Venturelli, 1; Cer-Stefani, 1; illeg., 2; Gianelli G., 2; Tonarelli, 1; Domenico, 2; D., 2; E., 2; André, 2; Signora, 2; Zaglio, 2; Grassi, 2; Forlin, 2; Brin, 5; Foiani, 2; N. N.,2. Tot. f: 131. Belgi: — 183,40

Parigi: scheda n. 320.
Pasquale, 10; Monique, 2; Renée, 2; Fernande, 2; il Io Maggio dando il buongiorno a Otto de grand-mère Renée, 2; Serge et Germaine, 2; Dedé, ecc., 5. Tot. f: 25. Belgi: — 35,00

Parigi: (Io Maggio) scheda n. 329.
Fontani per Prometeo, 30. Belgi: — 42,00

New-York: scheda n. 253.
Leo Proti, 1; Di Bono, c.s 0,25; G. Petterle, 0,10; L. Cancian, 0,25; F. Maffei, 0,15; F. Casagrande, 0,25; G. Nucci, 0,10; Sava, 3. Tot. doll: 5,10. Belgi: — 178,50

Totale generale a riportare, f.cs: 3.106,55

« Les Arts Graphiques », s.c., Schaerbeek 201, chauss. de Haecht. — Gér. Van Trier

Per la Russia Soviettica

« Occorre che tutti i membri del partito, col massimo sangue freddo e la più grande onestà, si mettano a studiare il fondo dei disaccordi ed in seguito lo sviluppo della lotta. Questo esige assolutamente i più precisi documenti, permettenti la verificazione la più completa. Colui che crede su parola é un'incurabile idiota... »

(Lenin, Opere complete, tomo 18, pag. 27.)

In questo anniversario di lotte proletarie la classe operaia, benché divisa, disorientata ed ingannata dagli incoscienti burocrati che soffocano le forze sane dell'avanguardia comunista, si sente attratta verso la prima rivoluzione proletaria: verso la Russia Soviettica.

Questa influenza trova la sua ragione nella uniformità di interessi della classe sfruttata e dal potente contributo del proletariato russo che, con l'Ottobre del 1917 ha segnato la via a tutti gli oppressi verso la propria redenzione sociale.

Oggi, milioni di proletari, di oppressi, di vittime che languiscono nelle innumerevoli galere, hanno lo sguardo fisso verso l'oriente, verso questo faro che resta il precursore dell'emancipazione proletaria.

La frazione di sinistra che passò alla costituzione del partito comunista sulla base della partecipazione rivoluzionaria al consolidamento del primo Stato Proletario, nella ricorrenza del Primo Maggio ha richiamato alla coscienza i proletari per la difesa della prima repubblica proletaria basata sulla grandiosa conquista dell'Ottobre del 17. Ai proletari, ai compagni di base del partito, mentre il pericolo di un intervento armato da parte del capitalismo si precisa sempre più minacciosamente, l'appello della frazione indica la soluzione della crisi comunista come elemento indispensabile per un'azione difensiva ed offensiva della rivoluzione.

Mentre la burocrazia addiziona le disfatte alle disfatte, facilitando così il nemico nel suo disegno criminale per la distruzione del primo bastione della rivoluzione mondiale, la frazione, sulla base del patrimonio ideologico che il partito si assegnò alla sua costituzione a Livorno, invita tutti i proletari a montare la guardia, con la disciplina ed il coraggio propri al combattente comunista, nella lotta a morte contro il regime capitalista.

Ed anche in questo Primo Maggio, giorno di rassegna delle forze rivoluzionarie, la parola d'ordine della difesa della Rivoluzione russa, non poteva non echeggiare ovunque per raggruppare, sulla base di una politica comunista, un fronte di classe capace d'infrangere tutte le minaccie del nemico.

La guerra contro la Russia non significa solamente la guerra contro un fronte del movimento proletario, ma altresì lo attacco di un nemico che, preso alla gola dalle proprie contradizioni che maturano quotidianamente le condizioni per vasti movimenti rivoluzionari, fa ricorso alla ultima risorsa: quella di strangolare col ferro e col fuoco le organizzazioni di avanguardia del proletariato.

Contro questa minaccia occorre opporre una forza compatta e decisa che, sotto la direzione di un'avanguardia comunista, sappia condurre il proletariato verso la sua vittoria.

Per lottare vittoriosamente contro un nemico occorre in primo luogo avere una politica classista, chiara e concisa, che ispirandosi ai concetti fondamentali del programma comunista, orienti le masse nella lotta.

La frazione di sinistra, sorta col compito preciso di ricondurre il partito sulle posizioni marxiste — su quelle posizioni che condussero il proletariato per la prima volta nell'Ottobre 1917 alla conquista del potere politico — persevera nel suo scopo con la certezza di servire fedelmente gli interessi della classe proletaria.

Per la difesa della Russia: per la dittatura del proletariato: per la lotta contro l'opportunismo.

ANNO V. — N° 76. — 19 GIUGNO 1932.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Fermamente e tenacemente difendendo il programma e la tattica rivoluzionaria del Comunismo, il Partito Comunista deve sempre essere unito il più intimamente possibile con le organizzazioni operaie e schivare il settarismo non meno che la mancanza di principii.

(Dalle Tesi del II Congresso).

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

C. MARX.

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Verso le esecuzioni sommarie in Italia

Il capitalismo italiano sa che, dopo « l'inverno duro », verrà « l'inverno durissimo », esso sa che non vi é altra uscita, per difendere il suo dominio, che l'esercizio della più bruta e oppressione sulle masse incatenate alla schiavitù. Esso sa che, seppure non esistono organizzazioni che abbiano possibilità di agire fra le masse, seppure le organizzazioni clandestine sono costrette ad un lavoro limitatissimo fra le masse, il pericolo é sempre grande che nel « durissimo » domani, questi sparuti gruppi clandestini, queste masse incatenate, ritrovino la loro forza per la lotta per il comunismo.

E questo sapendo, il fascismo previdente colpisce. Entriamo forse nella fase delle esecuzioni sommarie? E' probabile. L'atmosfera creata intorno al processo Bovone, all'attentato Sbardellotto, marca questa fase di estremo rincrudimento del terrore fascista.

Significa questo un elemento di forza o di debolezza del fascismo? Questo prova evidentemente un nuovo indebolimento del capitalismo di fronte ad una situazione che diventa sempre più matura per la lotta rivoluzionaria. Ma se il fascismo riesce ancora una volta nel suo piano, se esso può inaugurare la fase delle esecuzioni sommarie, senza scontrarsi in una, sia pure limitata resistenza del proletariato in Italia, in una manifestazione di protesta e di forza del proletariato internazionale, questo rincrudimento del terrore rappresenterà un nuovo rafforzamento del nemico.

Noi questo lo dobbiamo bene comprendere se vogliamo arrestare la mano del carnefice, o se questo non potendo fare, quando il nemico avrà seminato nuove vittime, noi non vogliamo **restare inerti di fronte ai nuovi massacri.**

Ed il proletariato non cade nel gioco del nemico. Non abbandona i **processati** di Genova perché « riformisti », come non rinuncia ai suoi postulati rivoluzionari per accettare la politica controrivoluzionaria del « riformismo ». Il proletariato combatterà per salvare i « riformisti » senza che, per questo, sia diminuita di un milimetro la distanza che separa la rivoluzione dalla controrivoluzione. Non per la prima volta, non certo per la ultima, spetterà all'unica forza capace di combattere e vincere il fascismo, spetterà al proletariato di combattere per salvare dalle mani del nemico, degli elementi che sono trattenuti dal turbine degli avvenimenti nelle fila della controrivoluzione, nelle fila della socialdemocrazia che non si salva del fascismo anche se essa ha rappresentato un fattore indispensabile per la vittoria del fascismo.

Inoltre occorre persuadersi che gli attentati in determinate situazioni, lungi dal rappresentare l'atto individuale del martire che spera, col suo gesto, di ridestare la combattività delle masse, possono indicare la maturazione delle condizioni per la lotta delle masse.

Il capitalismo é consapevole di questo pericolo ed é per questo che vuole richiamare l'attenzione delle masse intorno alla Concentrazione antifascista che viene presentata come il centro d'organizzazione degli attentati. E il proletariato ha **mille ragioni per suffragare l'indignata** protesta della socialdemocrazia che organizzerà mille volte la lotta armata contro la rivoluzione, giammai organizzerà la lotta armata contro il fascismo.

Il centro direttivo di questa lotta non può risiedere che nell'avanguardia comunista, nel suo partito liberato dalla politica del centrismo, attraverso la vittoria delle frazioni di sinistra. Ed é solo un tale partito che potrà scorgere le condizioni concrete perché gli attentati abbiano il significato non del « gesto dell'eroe », ma di fattore utile alla lotta di massa, perché solo un tale partito può basare la sua azione sulle fondamenta della lotta delle classi.

Ed intanto, che non un solo proletario dell'emigrazione manchi all'appello delle organizzazioni che solleveranno la protesta e la lotta del proletariato internazionale contro le esecuzioni sommarie che si preparano, che non un solo proletario di avanguardia manchi al suo compito per chiamare i proletari a fare uno strumento della solidarietà le organizzazioni sindacali di massa. Perché questa solidarietà significa, nello stesso tempo, la difesa dell'interesse di ogni proletario, di ogni oppresso, ed é una sfida ad ogni proletario che lancia oggi il fascismo italiano.

Per la vita di "Prometeo"

I nostri lettori non potranno certamente rimproverarci di avere taciuto le difficoltà finanziarie che traversa il nostro giornale: il fatto che le rimesse per la diffusione e per la sottoscrizione, abbiano tardato a giungerci, ha causato l'impossibilità della regolare pubblicazione quindicinale del giornale.

Noi conosciamo le difficoltà che traversano sovratutto i proletari dell'emigrazione abbandonati senza alcuna indennità mentre la crisi e la disoccupazione portano letteralmente la fame. Ma, come fare? Prometeo non vive che del contributo dei proletari ed unicamente di questo contributo. Occorre che, per quanto diminuito, questo contributo giunga con regolarità ed allora noi potremo egualmente assicurare la pubblicazione quindicinale del giornale.

Facciamo sopratutto appello ai proletari di avanguardia perché utilizzino la più piccola possibilità per assicurare la voce della frazione di sinistra in una situazione che, sempre più imperiosamente, reclama la nostra presenza per la lotta del proletariato, per il comunismo.

Avvertiamo i compagni che a cominciare dal prossimo numero abbiamo deciso di iniziare, in appendice, la pubblicazione delle Tesi votate al Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista.

Che questi numeri siano largamente diffusi specialmente fra i militanti di base del partito.

O. V. R. A., Tribunale Speciale e Plotone di esecuzione

Quanto più feroce e sanguinaria è la tirannide fascista, tanto più gloriosa e luminosa sarà la storia della Rivoluzione Italiana ed il sacrificio dei suoi martiri!

UN ALTRO ATTENTATO « MANCATO »

Tutta la malavita fascista é in subbuglio. La polizia ha sventato il sesto attentato o, per essere più precisi, ha arrestato un fuoruscito che « avrebbe avuta l'intenzione » di attentare alla « sacra » persona del duce.

Siamo stati sempre — e lo resteremo — scettici in fatto di attentati. Intendiamoci bene. Non vogliamo impugnar la buona fede dell'attentatore. Ma la provocazione poliziesca consiste appunto nel rintracciare e circuire l'individuo cui la esasperazione ha determinato uno stato d'animo indicato per lasciarsi indurre a commettere l'eventuale attentato o, in parole povere, ad andarsi a gettare in bocca al lupo.

Ed ogni attentato avviene, cosa strana, sempre, o quasi sempre, nell'istante più propizio per agevolare qualche ignominiosa manovra dell'infame regime.

Il 10 giugno ricorreva l'8° anniversario dell'assassinio di Matteotti per mandato del duce della banda criminale.

Metà giugno comparirà davanti alle assisi dei sicari del regime un gruppo di « terroristi » accusati dello scoppio di bombe a Torino, Genova, Bologna e Milano che avrebbero dovuto « seminar la strage ».

Si tratta veramente di quelle « bombe dimostrative » di cui, in queste colonne, deprecammo l'inefficacia — appunto per questo loro carattere — ma che non mancarono di gettare lo stesso il panico fra le balde camicie nere colla loro simultaneità e potenzialità.

Il regime reclama perciò vendette di sangue. Ma emanare condanne di morte per atti unicamente dimostrativi sarebbe stato troppo azzardato, anche in « clima » fascista. Ci voleva il fattaccio per preparare l'ambiente. Ed ecco che si scopre il nuovo attentato contro l'« Uomo della Provvidenza ».

Si inscena così la solita canea e tutto serve per far colpo ed imbrogliare le carte.

Lo Sbardellotti, l'attentatore, sarebbe un fuoruscito che tra le « cellule comuniste » nel Belgio avrebbe svolta una sua attività... anarchica! Mandanti dell'attentato sarebbero poi la concentrazione antifascista di Parigi alimentata dall'oro della... **massoneria francese ed istigata** dai... bolscevichi del Comintern.

I candidati al macello vanno dal « dinamitardo » Bovone al dottore Germani reo di aver voluto far espatriare la vedova di Matteotti.

Nuove condanne a morte sono all'ordine del giorno. La bieca manovra si delinea sfrontatamente sulla stampa littoria.

La « deprecazione unanime » (!!!!) del gesto micidiale che « avrebbe potuto » togliere all'Italia quel capo che... tutte le nazioni, nessuna eccettuata, le invidiano (!!!!), la felicitazione per la oculata vigilanza della polizia che riesce sempre a sventare tutte le macchinazioni infernali dell'antifascismo — veramente il papa parla di « Provvidenza divina » che assumerebbe in ciò una... parvenza terrena di **provocazione fascista — si accoppiano** all'invito formale all'assassinio legale.

« Il regime deve difendersi » ecco il ritornello. La legge... della Rivoluzione (!!!!) fascista esige che **si colpisca** spietatamente. Cioé la pena di morte contro i nove « terroristi ».

E non basta. Non manca l'usato appello agli stati esteri di colpire la emigrazione **antifascista. Le stesse invocazioni** che furono rivolte, or non é molto, subito dopo l'attentato a Doumer.

Il fascismo batte su questo chiodo perché sa bene che la democrazia vile troppo spesso si trova disposta a rendergli questi infami servizii, **specie quando in** tal modo può sbarazzarsi di qualche elemento per essa « indesiderabile ».

TRA GL'INGRANAGGI DEL TRIBUNALE SPECIALE.

Una nuova serie di processi era già stata preannunciata fin dai primi giorni di questo mese.

Altre diecine di anni di reclusione sono state già distribuite a quindici degli imputati che sono stati... giudicati nei due processi svoltisi nei giorni 7 e 8 corr.

Nel primo sono comparsi dinanzi al tribunale speciale tre imputati, accusati di aver svolto attività sovversiva nella provincia di Venezia. La sentenza ha condannato, due a 12 anni ciascuno di reclusione ed uno a 10 anni della stessa pena; tutti agli immancabili tre anni di vigilanza speciale.

Nel secondo erano imputati: Eugenio Rosner di Budapest, cittadino italiano; Ottavio Milanesi di Milano; Giuseppe Baruscotti di Greco Milanese; Mario Melotti di Crevalcore (Bologna); Giuseppe Novati di Quinto Romano (Milano); Angelo Pullici; Attilio Fraschini e Angelo Bongiorno di Trenno (Milano); Angelo Corti di Baggio (Milano); Felice Valentini di Aulla (Massa Carrara); Mario Musazza di Settimo Milanese. Ezio Colombo, Bruto Tettamanti, Giovanni Salina di Milano; Angelo Battista Bertoli di Cavo (Milano); Giuseppe Bianchi di Rio Parvo (Brasile) e Mario Zanaboni di Milano che dovevano rispondere tutti di apartenenza al partito comunista e i primi tre anche di ricostituzione del partito e di propaganda antinazionale.

Dopo le solite formalità, ormai caratteristiche dei metodi procedurali, del tribunale speciale, si é pronunziato la sentenza che ha condannato: Milanesi a sei anni, Rosner e Baruscotti a cinque anni ciascuno, Melotti e Novati a due anni e sei mesi, Pullici, Musazza, Colombo, Tettamanti, Bertoli, Bianchi e Zanaboni a due anni. Sono stati invece assolti per non provata reità Fraschini, Bongiorno, Corti, Valentini e Salina.

* * *

Un altro processo si é svolto il giorno 10. Erano imputati: Giacinto Galligaris, Lucia Rosso, Emilio Alzati, Claudino Bricca, Giovanni Vergnano, Pasqualina Rossi, Angelo Sandrone, Andrea Carena, Vittorio Forneris, Paolo Facelli, Giuseppe Francone, Cesare Biosa, Matteo Caratto, Massimo Ramassotto e Vittorio Bolzolini. Tutti dovevano rispondere di reati consumati nell'ottobre e nel novembre 1931, di appartenenza al disciolto partito comunista e di propaganda antifascista. I primi quattro, e cioé Calligaris, Rosso, Alzati e Bricca, erano anche imputati di ricostituzione del partito disciolto.

Lucia Rosso, moglie del Santhià, nel 1928 si recò a Parigi; ebbe poi l'incarico di tornare in Italia per collabolrare col Calligaris alla ricostituzione del partito. L'imputata — afferma il comunicato — in udienza come in istruttoria si é rifiutata di parlare del compito che doveva svolgere in Italia. Ha detto che tiene a mantenere il segreto sull'opera sua in Italia. L'Alzati é stato già condannato dal tribunale speciale.

Dopo le formalità di rito, il tribunale, alle 20, ha pronunciato la sentenza, che condanna: Alzati a 13 anni, Calligaris a 12 anni, Lucia Rosso a 6 anni e 10 mesi, Bricca a 5 anni e 4 mesi, Vergnano e Facelli a 5 anni, Biosa a 2 anni, Forneris, Caratto, Pasqualina Rossi e Ramassotto a un anno ciascuno. Sono assolti per insufficienza di prove, Bolzolini, Sandrone Carena e Francone.

* * *

Per il 13 corr. é fissato il processo del « complotto contro l'Orient-Express ». E per il 14, quello di Bovone.

Le notizie dell'ultima ora ci apprendono che il processo Sbardellotto, dopo appena 24 ore di « formale » istruttoria, é fissato per l'udienza di giovedì prossimo 16 corr. Il processo occuperà una sola udienza.

Quello che supera ogni misura di repugnante cinismo é la prosa del giornalismo d'ordine con il Corriere in testa.

Ne riportiamo, senza commento — tanto é lo schifo —, alcuni periodi:

« L'esplosione di sdegno di tutto il popolo italiano richiedeva un immediato provvedimento nei riguardi dell'infame sicario che cercava di attentare alla vita del Capo del Governo. Lo sciagurato fuoruscito é stato, difatti, messo oggi a disposizione del Tribunale speciale. La giustizia fascista deve essere severa contro chi osa preparare o predisporre comunque atti contro la vita del Capo del Governo e contro il regime. Mussolini non si tocca! La Nazione tutta reclama che il tristo individuo sia giudicato e condannato senza pietà. La vita del Duce é sacra, perché a essa sono legate (materialmente e fisicamente le losche persone della delinquenza fascista — n.d.r.) le fortune della Patria. Chi é contro Mussolini é contro l'Italia e contro la vita stessa del popolo italiano, che in quest'ora di crisi e di smarrimento generale sta offrendo al mondo uno spettacolo superbo di disciplina, di unità, di fiducia.

Che il giudizio del Tribunale speciale a cui é affidata la difesa dello Stato fascista, nel quale oggi si identificano più che mai le nuove fortune della Patria, sia severo e inesorabile. Questo reclama la Nazione, più che mai compatta e stretta intorno al Duce e al segno del Littorio ».

Più cinici e criminali della delinquenza di basso fondo!

I SEGNI DEL MALCONTENTO

In alcuni paesi dell'Emilia, come a Bagnolo in Piano e a San Martino in Rio, si sono, verificate delle manifestazioni popolari contro la politica di affamamento del regime.

A Bagnolo é stata invasa e devastata la sede del fascio e dappertutto, in risposta alle brutali violenze degli sbirri del regime, l'espressione della protesta é stata manifestata con le più significative leggende scritte sui muri.

Le cucine economiche vengono definite: « il progresso della fame ». E non sono rari gli episodi di aperta dimostrazione antifascista che avvengono in questi posti ove sosta, quotidianamente, la lunga fila degli affamati.

SALVIAMO I GIOVANI NEGRI DALLE SPIRE DELLA REAZIONE AMERICANA

La malfamata « giustizia » degli Stati Uniti, in materia di crimini giudiziarii, non lascia alcun barlume di speranza sulla sorte dei nove giovani negri condannati a morte.

Oltre che dal punto di vista politico di classe, anche da quello giuridico della procedura americana, la sentenza definitiva della Corte Suprema di Washington, composta di reazionari al cento per cento — é ancora troppo recente il caso di Sacco e Vanzetti —, é ben difficile modifichi il giudizio già nel mostruoso processo di Scottsboro, in gran parte ratificato dalla Corte Suprema di Alabama.

Ma perché i proletari si rendano esattamente conto fino a che punto é sfruttato e spinto il pregiudizio di razza negli Stati Uniti, ove si verificano ancora casi di linciaggio, riteniamo interessante riassumere qui in poche linee i fatti che hanno servito alla montatura di tanta ignominia.

La storia dell'affare di Scottsboro rimonta al 6 aprile 1931: [illegible] giorno comparivano al giudizio del tribunale, nel corso di diversi processi, nove giovani negri, veri e propri ragazzi, dei quali il più anziano non aveva che venti anni ed il più giovane appena tredici; l'età media degli accusati era di quindici anni.

In 48 ore i quattro processi furono liquidati. L'ultimo non durò che 22 minuti e si conchiuse senza alcuna conclusione perché i giurati non potettero decidere se Roy Wright, un ragazzo di 14 anni ed [illegible] dovesse essere condannato a morte o, generosamente, al carcere perpetuo.

Nel corso degli altri processi vennero condannati a morte gli altri otto accusati. Eugenio Williams (13 anni), Ozie Powell (14 anni), Willie Robertson (17 anni), Olin Montgomerry (17 anni), Andy Wright (18 anni), Haywood Patterson (17 anni), Clarence Norris (19 anni) e Charlie Weems (20 anni).

Questi nove ragazzi, che sono ancora nella prigione di Alabama, non furono arrestati che appena quindici giorni avanti il loro processo, per vagabondaggio e nelle seguenti circostanze:

Un treno di merci in cui erano montati dei bianchi e dei neri in cerca di lavoro, partiva per Memphis. Il pregiudizio della gente del Sud contro i negri si manifestò anche in quell'occasione nel tentativo di espellerli dal treno. Ma la battaglia fu perduta e quando il treno si arrestò a Stevenson, i bianchi vinti, telefonarono alla polizia, denunciando la resistenza dei negri. E fu così che alla successiva stazione il treno fu fermato da un gruppo di uomini armati, appositamente inviati.

La truppa procede ad una perquisizione nel treno e nelle diverse vetture scopre i nove giovani negri. Ma siccome nessuno sapeva esattamente quale colpa imputargli, lo Sceriffo si limitò ad ordinarli di lasciare la città al più presto possibile.

In questo momento venivano intanto scoperto tre altri giovani... che questa volta erano dei bianchi e... in realtà due di essi non erano che donne.

Uno dei presenti, dimostrando il suo zelo per difendere l'onore delle donne del Sud, domandò ai negri: « Voi avete viaggiato con queste donne bianche! » e mentre un altro proponeva già un linciaggio immediato.

E si trattava di due donne, operaie dei mulini che cercavano nella prostituzione un supplemento ai quattro dollari per settimana ch'esse guadagnavano lavorando 12 ore al giorno.

A nulla valsero le proteste d'innocenza dei giovani negri. Essi furono arrestati. Il processo di Scottsboro divenne rapidamente un affare celebre, malgrado la protesta generale elevata da tutti i punti degli Stati Uniti, dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Francia ed anche dal l'Oriente.

La Corte Suprema d'Alabama, il 25 marzo 1932 emette la sua sentenza che ha confermato la condanna a morte per sette degli accusati.

Si attende ora il giudizio definitivo della Corte Suprema di Washington.

Il solito appello « civile » lanciato dal mondo intellettuale non puo' risolversi che come si sono risolti gli altri platonici appelli del genere in precedenti occasioni.

Poco o nulla, in realtà, è stato fatto finora dalle organizzazioni di classe per agitare le masse proletaria per la solidarietà internazionale e la difesa effettiva dei giovani condannati a morte.

Che ogni proletario cosciente, ogni militante di avanguardia assolvi al suo compito nel seno del proprio organismo politico o sindacale, prima che, troppo tardi, il capitalismo yankée consumi il più orribile dei suoi crimini.

Spigolature

AMERICANATE

Abbiamo bisogno di un « Mussolini », ha dichiarato Reed al Senato Americano.

Sotto questo titolo suggestivo il « giornalissimo » di Milano annuncia a.... chi ci crede che l'America invocherebbe un Mussolini anch'essa, unico modo per salvare la situazione catastrofica della repubblica stellata.

Il signor Reed, autorevolissimo (?!) membro dell'Alta Assemblea — cosi' almeno lo classifica l'organo littorio — ha infatti esclamato: « La nazione ha bisogno di un Mussolini », di un Mussolini (bis). « Se gli Stati Uniti mai provarono questa necessità, il momento è venuto ».

« I senatori, domandarono all'oratore se confermava tale dichiarazione: Reed l'ha reiterata ». Fin qui il giornale. Ora, a mia veduta, si usa far ripetere una affermazione a un oratore quando questo si sia lasciato scappare o una stelida provocazione o una grossa fesseria.

L'una e l'altra nel caso del prefato autorevolissimo (!) membro del Senato.

ROBA DA MANICOMIO

« L'ammirazione di Runciman per il Duce ». Sotto questo titolo lo stesso organo magno del fascismo stampa che nel discorso tenuto nell'annuale banchetto della Camera di Commercio di Londra, il signor Runciman, per chi non lo sapesse ministro del commercio del governo conservatore inglese, avrebbe dichiarato — erano certo i fumi delle abbondanti libazioni che glielo suggerivano — « che il mondo avrebbe bisogno.... di più di un Mussolini » (accidenti!). Ha poscia ricordato la visita da lui fatta al duce alcun tempo fa. « Ho presentato, ha aggiunto, al capo del governo italiano due libri: la vita di Cromwell e la vita di Napoleone. Mussolini mi ha risposto: « Nè Cromwell nè Napoleone: soltanto Mussolini ».

Senza volerlo, questa volta, il duce ha avuto il buon senso di non fare di ogni erba un fascio. Ma nello stesso tempo ci avverte che le... gomme [illegible] anche il manicomio è sempre più il suo più indicato domicilio.

Quello criminale s'intende.

TU QUOQUE, BRUTE, FILII MI....

« Anche tu, o Bruto, figlio mio ». Cosi' racconta la storia o la leggenda che avesse esclamato Cesare stupito riconoscendo tra gli assalitori Bruto, a lui molto caro.

Lo stesso doloroso stupore deve aver provato quell'autentico meneghino — e fascista al cento per cento per giunta — nell'accorgersi che una via della sua Milano fosse tutt'ora intitolata al nome di Bruto, il fiero repubblicano [illegible] uccisore del tiranno. E s'è affrettato a tracciare il suo giusto sdegno nelle compiacenti colonne del [illegible] Corriere della Sera. « Si comprende [illegible] — dice [illegible] in quale triste epoca fu [illegible] un tale scempio — egli scrive, ma oggi, nel decimo anno della E. F. (tutto maiuscolo) dover fare una simile constatazione? E' roba da far venire il sudore freddo perfino ai [illegible].

Una via di Milano tutt'ora intitolata ad un tirannicida? Sogno o son desto, [illegible] strepicciandosi gli occhi e tirandosi dei pizzicotti per convincersi d'esser ben sveglio.

Abbiamo anche noi. Chi osa parlar di corda in casa dell'impiccato?

SISTEMI ... FASCISTI.

[illegible] è stato dunque ucciso da un fascista russo. Lo ha dichiarato dal primo momento e lo ha [illegible] provato in seguito.

[illegible]

— Io sono il presidente del partito nazionale fascista russo, è stata la sua prima dichiarazione.

[illegible] di un partito nazionale russo a tendenza democratica e antimonarchica — è stata la libera, molto libera traduzione ad usum delphini della stampa littoria.

[illegible] Mussolini e Hitler [illegible] è naturalmente del tutto sorvolata [illegible].

[illegible] La Francia aiuta il bolscevismo. [illegible]

Cio' non è da stupire. La reazione antisovietica « lavora » in tutti i paesi per provocare l'atmosfera che condurrà alla guerra guerreggiata.

L'atto disperato del russo bianco Gorguloff [illegible] per le esitazioni del governo francese a mantenere le promesse fatte alle guardie bianche — sono decisive [illegible] al processo di Mosca — si deve riallacciare al recente attentato avvenuto a Mosca [illegible] certo Stern [illegible] ambasciata tedesca per provocare la rottura tra la Russia e la Germania e il mancato attentato — auspice il diplomatico [illegible] — contro il rappresentante giapponese.

Si deve riallacciare finalmente alla serie di attentati terroristici che nel Giappone da qualche tempo gli estremisti di destra vanno perpetrando contro le personalità politiche, di ogni colore, che sono da essi accusate, in blocco, di ostacolare le loro aspirazioni imperialistiche.

Già nel novembre 1930 il primo ministro Hamaguchi fu la prima vittima; nel febbraio 1931 è stata la volta del ministro delle finanze Inouye e tre settimane dopo del barone Dan, uno dei [illegible] industriali e finanzieri più in vista. Oggi è toccato al suo turno del primo ministro Inukai.

Il fine è sempre lo stesso: « innalzare sempre più lo spirito nazionale », lasciando campo libero ai militaristi. Cioè contro la Russia dei Soviet.

La politica comunista in Germania ed il problema del fronte unico

I

La sanguinosa esperienza italiana ha permesso alla nostra frazione di indicare la politica che il partito avrebbe dovuto seguire per la resistenza ed il contrattacco di fronte all'offensiva del fascismo. Al di fuori di questa politica, non vi era altra uscita alla situazione, che i. continuo incedere del fascismo, per realizzare lo sterminio di tutte le organizzazioni proletarie.

La crisi economica doveva porre le condizioni obiettive più favorevoli per raggruppare solidamente le masse intorno all'avanguardia comunista per la lotta rivoluzionaria. Ma, a causa delle cocenti disfatte subite dal proletariato, disfatte il cui risultato più grave consisteva nel a vittoria totalitaria del centrismo nel seno dei partiti comunisti, quest'avanguardia aveva perduto la capacità di guidare le masse alla rivoluzione e **poteva ritrovare questa capacità unicamente attraverso la vittoria della frazione di sinistra per restituire al proletariato l'organo fondamentale per la sua lotta e la sua vittoria, il partito comunista.**

I rapporti di forza che, per la situazione obiettiva della crisi, potevano precipitare verso la vittoria rivoluzionaria del proletariato, dovevano invece precipitare verso il successo dell'offensiva fascista a causa della situazione soggettiva in cui si veniva a trovare l'avanguardia comunista dopo la vittoria del centrismo nel seno del partito.

La trasformazione dell'apparato di dominio del capitalismo dall'assetto democratico verso l'assetto fascista doveva evidentemente imporre al partito il compito essenziale della lotta contro il fascismo. Ma, come impostare la lotta da un punto di vista comunista? Quando si dice che il proletariato non ha che una sola ed unica soluzione del problema dello stato, quella della dittatura proletaria, si dice — con questo — che il proletariato dei paesi capitalisti non potrà mai fare **sua** la rivendicazione per lo stato democratico contro quello fascista. Di più — e gli avvenimenti dovevano dimostrarlo con una nettezza luminosa in Germania — il fatto che milioni di proletari abbiano seguito la politica della socialdemocrazia ha provato che **la difesa della democrazia non doveva rappresentare che la posizione migliore per l'avanzata del fascismo.**

In effetti, durante due anni, la politica socialdemocratica si concretava in questo: rafforzamento democratico dello stato prussiano con una coalizione cattolico-socialdemocratica orientata verso la socialdemocrazia in cambio di una coalizione al Reichstag cattolico-socialdemocratica orientata verso il partito cattolico. E la socialdemocrazia, [illegible] causa della politica controrivoluzionaria del centrismo [illegible] fino alle estreme conseguenze di questa politica della difesa della democrazia, fino all'elezione di Hindenburg, per evitare « il peggio di Hitler ».

Ma esiste forse una politica diversa da quella socialdemocratica che possa permettere al proletariato di fare sua la rivendicazione della forma democratica dello stato, sia pure provvisoriamente e con il fine di passare domani oltre — quando le masse si saranno messe in moto — verso l'impostazione della lotta per la dittatura proletaria?

Sul terreno dei principi fondamentali del marxismo questa questione è risolta: tale possibilità non esiste. Ma questa stessa posizione rifà capolino nella seguente impostazione: « il capitalismo non puo' governare più con la democrazia: tra fascismo e democrazia si viene ad istituire una lotta e l'occasione si presenta, per il proletariato, di profittare di questa lotta fra i suoi avversari. La socialdemocrazia ha una larga influenza fra le masse, il partito deve strappare queste masse alla socialdemocrazia ed a questo scopo l'occasione più propizia è giustamente fornita dal fronte unico fra partito comunista e partito socialista per la lotta contro il fascismo ».

Il pezzo forte di tutta l'argomentazione consisterebbe nella necessità della conquista delle masse. Ora l'evidenza della necessità della lotta di massa per combattere contro il fascismo o per la rivoluzione è oggi talmente chiara che persino gli anarchici l'ammettono e danno un'altra significazione al terrorismo individuale.

Ma, come si conquistano le masse? Unicamente restando sul terreno della politica comunista e non come il risultato della piccola o grande manovra del fronte unico, della piccola o della grande abilità dei capi a servirsi dello stato maggiore del partito socialdemocratico. Se il fronte unico del partito con quello socialdemocratico restasse sul terreno della politica comunista, esso sarebbe un fattore verso la conquista delle masse per la rivoluzione, nel caso contrario esso è un fattore per la dispersione delle masse, per la corruzione dell'avanguardia, per la disfatta proletaria.

Anche nei giorni più critici dell'avanzata di Kornilov, Lenin allarmava il partito spiegando che sul terreno dello stato nessuna compromissione era possibile ed applicava allora, al quadro dei rapporti sociali, in Russia, « la diversa forma della lotta » contro Kerensky e contro la socialdemocrazia. Come si applica oggi, in Germania, la stessa politica di Lenin? E innanzi tutto che cosa significa il fascismo e la lotta del fascismo contro la democrazia?

Sul terreno di classe il problema si pone facilmente: il fascismo rappresenta la forma di dominio del capitalismo basata sullo sterminio di tutte le organizzazioni proletarie. L'essenziale è la distruzione del proletariato rivoluzionario e, per raggiungere questo fine, quando il proletariato è ancora nelle condizioni di prendere le armi per difendersi, per evitare che il proletariato prenda queste armi, il capitalismo ha bisogno di una forza complementare, della socialdemocrazia che disarma i proletari chiamandoli alla difesa della democrazia.

Nelle condizioni concrete, in Germania come in Italia, la funzione della socialdemocrazia, dell'ala sinistra della borghesia, consiste nell'impedire che il proletariato si armi quando esso può ancora rappresentare una minaccia per il fascismo, ma nel lasciare che il fascismo si armi mentre le masse sono immobilizzate nella politica della difesa della democrazia. E questa funzione della socialdemocrazia non ha nulla di straordinario per i marxisti che hanno appreso anche dalla dura esperienza che, quando l'ora è scoccata per le soluzioni definitive, come quella del fascismo, un fronte unico si stabilisce davvero e questo fronte unico si realizza fra le forze di cui dispone il capitalismo e nel caso concreto fra il fascismo che affila il pugnale ed il socialdemocratico che abbassa la mano del proletario che ha ancora la forza di armarsi e di colpire, fino a quando l'inesorabile corso degli avvenimenti porterà il fascismo ad abbattere la sua arma anche contro il socialdemocratico.

In Germania, sovratutto, l'esperienza della funzione storica della socialdemocrazia non si presta più ad equivoci. Essa ha detenuto il potere in Prussia e ne ha costituito l'asse della combinazione Brüning esattamente fino a quando il fascismo non ha potuto conquistare una base di massa per porre quindi la sua candidatura alla direzione degli affari del capitalismo.

Il fronte unico con il partito socialdemocratico avrebbe, in Germania, coinciso con l'abbandono del terreno [illegible]

Nel prossimo numero tratteremo del come si puo' e si deve, invece, impostare il problema del fronte unico [illegible]

Di un vecchio problema cioè che il centrismo non ha mai voluto comprendere, di un problema che l'opposizione tedesca [illegible] Germania.

Lettera aperta, del comp. Trotsky, al Presidium del Comitato Centrale Esecutivo dell'Unione Soviettica

(Continuazione)

Il rafforzamento dei fondamenti economici della dittatura, l'aumento del numero dei proletari o della loro fiducia in se stessi, portano non al rafforzamento ma all'indebolimento delle posizioni politiche della burocrazia. Nei suoi ranghi comincia lo sbandamento. Una piccola minoranza si aggrappa più fortemente a Stalin, come ad un'ancora di salvezza. L'altra parte cerca intorno ad essa un'altra via d'uscita. I Bessedowsky, gli Agabekow, i Dimitriewsky, gli arrivisti corrotti, gli scrocconi staccisti, le canaglie al cento per cento — quanti ve ne sono nell'apparato! — valutano l'altezza del muro il più prossimo, per fare il salto nel campo del nemico di classe.

Gli elementi onesti dell'apparato — essi sono fortunatamente la maggioranza — tendono l'orecchio alle voci della base, confrontano le tappe compiute e le parole d'ordine usate — 1923-26-28-30-32 —, tutti questi zig-zag della cecità burocratica, e si avvedono con spavento che la « linea generale » staliniana non è che un nulla, un fantasma, che l'ombre confuse delle stesse oscillazioni dell'apparato. Cosi' si apre l'era in cui si paga la taglia della revisione delle basi del socialismo scientifico e della violenza staccata esercitata sul partito.

Questi nove anni di errori e di crimini della burocrazia non sono passati inutilmente. Il sistema staliniano si è avvicinato alla crisi decisiva. L'episodio del « semi-troschismo » di Yaroslawsky sarebbe apparso affatto impossibile un anno fa, un anno e mezzo, allorchè io scrissi [illegible] nell'apparato ». Oggi questo episodio non sorprende quasi più nessuno, al contrario, esso è preso come il sintomo infallibile di un processo più profondo. L'apparato staliniano ha finito di essere l'apparato di Stalin. Esso è divenuto un sistema di contradizioni e di lesioni. Mentre che gli operai si comportano con un'impazienza sempre crescente verso il comando della burocrazia, l'apparato si comporta con una fiducia di più in più declinante verso la direzione di Stalin: i due processi sono strettamente legati l'uno all'altro. La frazione staliniana intima è costretta con altrettanto più di accanimento di lottare per il suo regno dello sue posizioni di comando.

Voi avete iniziato la lotta contro il « troschismo » sotto la bandiera della « vecchia guardia bolscevica ». Alle immaginarie pretese, inventate da voi stessi, di una direzione personale da parte di Trotsky, voi avete opposto la « direzione collettiva del Comitato Centrale leninista ». Cosa è restato della direzione collettiva e del C. C. leninista? Indipendentemente dalla classe operaia e del partito, l'apparato prepara la dittatura di Stalin, indipendente dall'apparato. Oggi, il prestare giuramento di fedeltà al « C. C. leninista » equivale quasi ad innalzare apertamente il vessillo della rivolta. L'unica formula di fedeltà ammessa oggi, è il giuramento sul nome di Stalin. L'oratore, il propagandista, il giornalista, il teorico, il pedagogo, lo sportivo sono obbligati di includere nei loro discorsi, nei loro articoli, nei loro rapporti, la frase dell'infallibilità della politica del C. C. « sotto la direzione di Stalin »; cioè dell'infallibilità di Stalin [illegible] il C. C. Oggi questo vuol dire: che ogni militante del Partito e dei Soviet, dopo il presidente del consiglio dei commissari del popolo, fino al più modesto segretario comunale, presta pubblico giuramento [illegible] che in caso di conflitto tra il C. C. e Stalin, egli sottoscritto sosterrà Stalin contro il C. C. Ed è a questo che si riduce oggi effettivamente lo statuto del Partito e la Costituzione sovietica.

Il giorno in cui le cose vanno ancora più lontano. L'articolo anniversario ufficiale sull'Armata Rossa (23 febbraio) dice che il capo delle forze armate dell'Unione è il Partito comunista, il suo C. C., con il compagno Stalin alla loro testa. Cio' significa che l'Armata Rossa deve conservare la sua fedeltà ai Soviet degli operai, al proletariato ed alla sua avanguardia fino al momento in cui [illegible] Stalin contro il Partito. L'introduzione del nome di Stalin nel giuramento non ha e non può avere nessun altro senso. E' una nuova tappa nella preparazione sistematica, metodica e perseverante del bonapartismo. Rileggete la storia!

Quando voi avete cominciato la lotta contro il Partito sotto il nome della lotta contro il « troschismo » [illegible] all'interno dell'Ufficio Politico ufficiale, un Ufficio Politico occulto, o il « Settumvirato » contro di me. Voi tenevate le vostre riunioni clandestine, la vostra disciplina segreta dal Partito, le vostre cifre segrete per la comune azione con gli agenti del complotto locale. La caccia a Trotsky ed al « troschismo » marcia di pari passo con il soffocamento dell'indipendenza del Partito: l'una e l'altro erano egualmente indispensabili per il trionfo della burocrazia.

Ora un lavoro identico, ma sotto una forma caricaturo-bonapartista, si compie ad una nuova tappa storica. La ristretta frazione di Stalin possiede certamente il suo stato-maggiore segreto, le sue parole d'ordine e le sue consegne, i suoi agenti e le sue cifre: la cospirazione presegue a tutto vapore contro l'apparato stesso, già in cospirazione contro il Partito. L'autocrazia di Stalin, minata dal basso, si sforza tanto più di prendere delle forme perfette alla sommità.

Ma nel conflitto che è cominciato tra Stalin e l'apparato, il Partito minaccia di coinvolgersi. Esso deve coinvolgersi, al fine di impedire che lo faccia il nemico di classe. Aiutare il Partito a occuparsene imperiosamente è questo il compito della opposizione di sinistra. Ed è precisamente questo che Stalin teme terribilmente. Egli vuol soffocare completamente il Partito prima che abbia ragione dell'apparato. Ecco perché la XVIIa Conferenza del Partito è stata preceduta da una nuova campagna contro il « troschismo ». Ecco perché la Conferenza fu trasformata in un richiamo degli uomini fedeli di Stalin. Ed ecco perché il vostro Decreto del 20 febbraio parve l'indispensabile conclusione della Conferenza. L'essenza di questa politica è tale che ogni nuovo colpo portato al Partito non puo' passare senza un colpo portato al « troschismo ». In cio' risiede la forza della opposizione come nello stesso tempo, la condanna di Stalin.

Voi avete trasformata, già da tempo, la democrazia interna del Partito in « autocritica ». Questo significava al principio: si puo' criticare tutto ad eccezione del C. C. E nella tappa seguente: bisogna criticare solamente quelli che il C. C. ordina di criticare. Oggi questo vuol dire: si puo' criticare tutti ad eccezione di Stalin; si puo' fare la caccia a qualsiasi membro del C. C. che non giura sul nome di Stalin. Stalin è al disopra del Partito, dell'apparato e della critica. Il dogma della sua infallibilità ha una forza retroattiva. Si riedifica la storia del Partito intorno all'infallibilità di Stalin come intorno ad un nuovo asse. Chi non è riuscito a riarmarsi cade fatalmente in disgrazia.

In un partito rivoluzionario che s'appoggia su una dottrina scientifica e su una grande tradizione, occorreva trasformare la direzione in un tempio ove Kaganovitch, in qualità di prete, incensa l'idolo della perfezione eterna. Non resta che aggiungere al dogma dell'infallibilità quello della concezione immacolata: allora il sistema sarà definitivamente coronato!

E' possibile figurarsi qualche cosa di più nocivo, di più umiliante e di più vergognoso del fatto che, nel partito del proletariato, è stato introdotto il principio dell'autorità monarchica assoluta? Puo' darsi che voi non sapete dove questo conduce. Rileggete la storia. Il dogma dell'infallibilità eterna è l'espressione la più incontestabile e la più clamorosa del fatto che la direzione caotica di Stalin ha raggiunta la contradizione irreconciliabile rispetto allo sviluppo economico, politico e culturale della democrazia soviettica e — quel che non è meno grave — con i compiti storici dell'avanguardia del proletariato mondiale.

Sognate solamente che dopo una quindicina di anni dalla Rivoluzione d'Ottobre, alla testa dell'I. C. si trova... Manuilsky. Voi conoscete quest'uomo tanto bene come me. Nessuno tra noi l'ha mai preso sul serio. In tutti i momenti critici, egli esita, si confonde e rincula; egli cerca sempre e continuamente un padrone. Nel 1918, egli dichiara nella stampa che Trotsky aveva salvato il bolscevismo dall'egoismo nazionale. Nel 1923, egualmente nella stampa, egli chiama Lenin e Trotsky i fondatori della teoria e della pratica dell'Internazionale Comunista. In tutto questo, direte voi, egli fu guidato da calcoli personali. Io non voglio disconoscerne. Ma in tal caso egli aveva male calcolato. La « troïka » pose un ultimatum a Manuilsky: o cominciare una campagna di calunnie contro Rakowsky che godeva della stima generale, o essere schiacciato. Voi conoscete Manuilsky; egli scelse il primo termine. Ed ora, ci si spaventa a pensarvi, Manuilsky è il capo dell'I. C.!

La strategia di Marx e di Lenin, l'esperienza storica del bolscevismo, i grandi insegnamenti del 1917, tutto questo è deformato, mutilato, mascherato. Gli errori di ieri della burocrazia, nè svelati, nè confutati, sono stati trasformati in una tradizione obbligatoria e posti, ad ogni svolta di cammino, come degli appostamenti e dei tranelli. Il lavoro della direzione dell'I. C. è divenuto un sabotaggio organizzato della rivoluzione proletaria internazionale. I suoi crimini non si contano più. Ed ora si prepara sotto i nostri occhi il crimine più impressionante della serie.

La teoria del social-fascismo, nella quale l'ignoranza di Stalin raggiunge la leggerezza di Manuilsky, diviene il nodo scorsoio al collo del proletariato tedesco. Sotto il pugno della cricca staliniana, il disgraziato C. C. del Partito comunista tedesco, sconcertato, spaventato, aiuta con tutte le sue forze — e non puo' non aiutare — i capi socialdemocratici tedeschi ad abbandonare la classe operaia tedesca ad Hitler.

Voi pensate che potete, attraverso il vostro piccolo foglio falsificato del 20 febbraio, arrestare lo sviluppo della critica bolscevica? Di impedirci di compiere il nostro dovere? Di spaventare quelli che la pensano come noi? Scherzo di cattivo gusto! In quasi venti paesi, esistono già i quadri di bolscevichi che, con ragione, si sentono i continuatori della tradizione marxista, della scuola di Lenin, gli eredi della Rivoluzione d'Ottobre. Nessuno gli fermerà la bocca!

Ora, certamente, Stalin non ha ancora detto la sua ultima parola **pratica.** L'arsenale de i suoi mezzi ci è noto; Lenin li pesò e li valutò. Ma questi mezzi non possono ormai più servire che per le vendette personali. Il colpo dato al vecchio combattente intransigente Rakowsky, la esecuzione del « traditore » Blumkine e la sua sostituzione con l'autentico staliniano Agabekow, le fucilazioni dei bolscevichi rinchiusi negli isolatori; l'aiuto minimo, sia pure modesto ed impercettibile ai nemici di classe contro l'avversario rivoluzionario, a questo puo' ancora servire l'arsenale staliniano. Ma a niente altro!

Voi conoscete bene Stalin come me. Molti fra voi, nelle conversazioni private con me o con i miei amici, hanno apprezzato più di una volta Stalin e l'hanno apprezzato senza illusioni. La forza di Stalin non è mai stata in se stesso, ma nell'apparato: o se è in lui, non è che nella misura in cui egli era l'incarnazione la più perfetta dell'automatismo burocratico. Allontanata dall'apparato, opposto all'apparato, Stalin non è niente, non è che un legame comune. L'uomo che fu ieri il simbolo della potenza dell'apparato, sarà domani, agli occhi di tutti, il simbolo della bancarotta dell'apparato. Ed è tempo di separarsi dal mito staliniano. Occorre aver fiducia nella classe operaia e nel suo partito, il vero partito, non nella sua contraffazione.

Rileggete i processi verbali dei Plenum del C. C. degli anni 1926 e 1927, rileggete le dichiarazioni dell'opposizione: voi avete del resto una raccolta di documenti più completa di me. E voi vi convincerete di nuovo: tutta l'evoluzione del Partito, dell'apparato e della cricca staliniana, furono previste da noi, tutte le marche furono poste in anticipo. La disgregazione del sistema staliniano si compie seguendo esattamente l'itinerario tracciato dall'opposizione. Voi andate più lontani su questo cammino! Ma non vi sono più vie, Stalin vi ha condotti in un vicolo cieco. Non vi è uscita senza la liquidazione della staliniade. Bisogna aver fiducia nella classe operaia, occorre dare all'avanguardia proletaria la possibilità, per mezzo della libera critica, dall'alto al basso, di riesaminare tutto il sistema soviettico e di epurarlo inesorabilmente di tutti i residui accumulati. Occorre infine, realizzare l'ultimo pressante consiglio di Lenin: **eliminare Stalin.**

Nel lavoro di ristabilimento della democrazia del Partito e dei Soviet, l'opposizione di sinistra è sempre pronta a partecipare direttamente. Si puo' contare su essa. L'opposizione rappresenta l'élite dei rivoluzionari, devoti corpo ed anima alla dittatura del proletariato. E' il prezioso rigeneratore per il Partito soffocato, dilaniato, corroso in alto dall'arrivismo e dal servilismo.

I più grandi problemi sono di nuovo posti all'ordine del giorno dalla storia: nell'Estremo Oriente e sopratutto nel centro dell'Europa, in Germania. Quando occorrono delle misure di una politica di grande portata, Stalin si abbandona a delle miserabili misure di polizia. L'opposizione passerà al disopra del decreto del 20 febbraio come l'operaio passa al disopra della lava d'acqua che egli trova sul suo cammino rendendosi al lavoro.

Bolscevichi-leninisti, avanti!

Prinkipo, 10 marzo 1932.

L. TROTSKY.

La reazione in Ispagna

La « Repubblica dei Lavoratori » continua a mietere i suoi allori nel campo delle persecuzioni antioperaie.

Il governatore di Barcellona Molas si accanisce, in questi giorni, sovratutto contro il « Soviet », l'organo della opposizione comunista di sinistra che ha ricominciato la sua pubblicazione.

Del primo numero fu ritardata l'uscita con ogni sorta di appigli, il secondo fu sequestrato dalla polizia, e quando si stava pubblicando il terzo la polizia arresto' in blocco 21 compagni tra cui tutta la redazione del giornale. Avendo i compagni restati liberi continuata, malgrado tutto cio', la pubblicazione del giornale, il governatore ne ha vietata la vendita diffidando nel contempo la tipografia, pena la chiusura, di comporre ulteriori numeri del giornale.

Naturalmente tutte queste mene della reazione non varranno ad impedire l'uscita dell'organo di lotta della opposizione di sinistra.

Lo stesso sistema di repressione ci viene segnalato dalle altre località di Spagna.

Vari compagni arrestati a Madrid per aver affisso i manifesti annuncianti la ripubblicazione del « Soviet » sono stati trattenuti quindici giorni in carcere e liberati solo previo pagamento di una multa di 500 pesetas per cadauno.

A Siviglia altri compagni sono stati incarcerati per aver venduto il giornale.

Stralciamo, da una lettera che abbiamo ricevuto da compagni della Federazione di Barcellona, alcuni brani che oltre a confermare le notizie che pubblichiamo, in essi è contenuto un vivo appello per tutti i militanti rivoluzionari e per la classe lavoratrice in generale per la lotta contro l'inganno della « democrazia » borghese.

« La borghesia repubblicana spagnola — scrivono i compagni — si accanisce ogni giorno, sempre più brutalmente, contro le organizzazioni rivoluzionarie. Domenica scorsa erano state annunciate grandi manifestazioni per il ritorno dei nostri compagni deportati a « Villa Cimeros ». Le strade ed i borghi erano occupati dalla polizia: guardie civile e guardie d'assalto. Ma malgrado cio' non sono mancati i tentativi di manifestazioni che sono state disciolte a colpi di matracca dalle guardie d'assalto.

Il giorno dopo, cioè il lunedi', la polizia ha fatto irruzione in alcune sedi sindacali e fra i locali perquisiti vi è stato anche quello della redazione del « Soviet » i cui compagni furono tutti arrestati sotto il pretesto di una riunione clandestina.

Tale è il quadro della situazione di Spagna nel « paradiso » repubblicano, questa è l'esperienza che dovrebbe valere a convincere quella non indifferente massa di proletari che ancora non vedono tutta la impostura di un regime che perpetua, e come, i sistemi di sfruttamento e di repressione della classe proletaria.

La repressione contro l'emigrazione

Il presidente della repubblica francese è caduto sotto i colpi sparati da una guardia bianca. L'autore è il rappresentante tipico dei circoli controrivoluzionari che pullulano ai margini degli organi statali delle borghesie dei diversi paesi nella lotta contro il primo Stato Proletario.

Che il colpo sia partito avanti il segnale e che i veri mandatari vogliano con la testa di Gorguloff nascondere al pubblico la congiura permanente che si ordisce all'ombra degli organi dell'« ordine »: ministeri, polizia, magistratura, stato maggiore, ecc. è un fatto ormai comune per i lavoratori che anche sulla base di un fatto che prova la logica conservatrice di una classe, nella lotta a morte contro il proletariato, si sia inscenata una campagna feroce contro il militante immigrato, dimostra il carattere profondo della crisi che minaccia di sconvolgere tutto il regime capitalista.

La campagna di tutta la stampa al servizio dell'« ordine » contro il proletariato immigrato, per la trasformazione della guardia bianca Gorguloff in un agente della ghepeu, dimostra in maniera lampante gli obiettivi che si vogliono raggiungere: Preparazione di un intervento armato contro la Russia dei Soviet, attraverso la decimazione degli organi di lotta della classe proletaria.

La lotta contro l'emigrazione proletaria, che viene presentata al gran pubblico sotto l'aspetto della lotta contro lo « straniero », è stata una delle prime misure della borghesia francese. Si vuole con queste misure repressive eliminare la parte più cosciente dell'emigrazione per facilitare la continua riduzione dei salari, per avanzare nella permanente campagna sciovinista, alfine di scindere la massa lavoratrice. Si vuole, in altri termini, con delle misure più rigorose spaventare de iproletari che per restare fedeli alla propria classe non disarmano e sono pronti a lottare a fianco di tutti lavoratori sul fronte comune.

Si vuole in nome della « democrazia » borghese colpire i militanti d'avanguardia che malgrado le ripetute espulsioni continuano perseveranti il loro lavoro rivoluzionario nella massa lavoratrice.

Contro queste misure che sono dirette esclusivamente contro tutto il proletariato, la massa lavoratrice deve lottare, essa deve realizzare un fronte unico di lotta fra la massa indigena e quella immigrata per impedire che le nuove misure stabilite dal governo francese vengano applicate.

Il centro di raggruppamento di queste forze sono le organizzazioni di classe, i proletari immigrati forti di un'esperienza rivoluzionaria senza precedenti, si troveranno in prima fila nelle lotte future.

Le nuove misure del governo francese non spaventano, ma incitano alla lotta. Provati al fuoco della feroce repressione fascista, sapranno provare ai propri fratelli di classe la loro resistenza di lotta ed il loro esempio servirà di stimolo agli indecisi.

LA DISCUSSIONE

La Frazione ed il Partito

Il problema dei rapporti tra la Frazione ed il Partito, è una delle questioni che, se genericamente o teoricamente è stata risolta dalla frazione, praticamente nulla si è fatto per approfondire e tentare di affrontare il « problema concreto » del lavoro che la frazione deve svolgere, nei confronti del partito, per impedire che la manovra dell'apparato centrista — staccare la frazione dalla base del partito, creando delle barriere artificiali — si sviluppi con pieno successo.

Allo stato di fatto, cui oggi ci troviamo, sarebbe ridicolo nasconderci che la burocrazia centrista ha ottenuto dei successi innegabili su questo terreno e ritengo che sia utilissimo esaminare le ragioni che hanno permesso questi successi, per vedere se vi è la possibilità di riguadagnare il terreno perduto o per lo meno cercare di neutralizzare i piani criminali dei burocrati centristi.

Per ben comprendere questo problema sarà utile fare alcune considerazioni che — a mio avviso — dovrebbero essere condivise da tutti i compagni.

La frazione, se trova la sua ragione di esistenza nel fatto che il partito, degenerato dal centrismo ha perduto la nozione dei suoi compiti di avanguardia cosciente della classe proletaria, si è ridotto ad una setta in forma di piramide la di cui base è composta di elementi proletari sani i quali, pur disposti e convinti di combattere per la rivoluzione comunista, sono asfissiati dai mezzi potenti dell'apparato e sono ridotti, in realtà, ad essere esclusivamente « carne da macello » **per il sostegno del vertice « burocrazia »**, in tutte le sue capriole, in tutti i suoi tradimenti. La « cima » della piramide — la burocrazia — è composta da saltimbanchi che possiedono **nelle** mani il meccanismo del palcoscenico e sono pronti a qualsiasi metamorfosi, a qualsiasi rinuncia, inghiottendo qualsiasi **rospo, pur** ché possa rimanere in equilibrio o, per dirlo più esplicitamente, per rimanere nella manica del distributore di fondi: il gruppo dirigente del partito comunista russo. Il fatto che la burocrazia possieda le redini di tutta l'organizzazione — parlo dell'emigrazione, perché in Italia il problema si presenta molto diversamente — permette alle diverse cricche rivali, esistenti, di scannarsi reciprocamente in camera chiusa, per la conquista od il mantenimento della possessione delle « leve di comando » fra l'indifferenza del partito al quale viene riservata la funzione — dopo una sapiente preparazione — di legittimare le eliminazioni avvenute in alto luogo dalla cricca che ha avuto il sopravvento, sulla base dei « peccati » attribuiti ai meno scaltri che si sono lasciati fregare.

Con la nostra cacciata dal partito la soppressione dello spirito critico che è **essenziale per la vita di una organizzazione** comunista ha fatto passi da gigante. Alla base venivano servite, in permanenza, delle paste-asciutte condite con tutte le salse, sotto la forma della « linea » del partito e dell'Internazionale che, sempre ed in tutte le occasioni, veniva impersonificata da chi aveva dato maggiore prova di abilità, di genuflessione e di scaltrezza, nella lotta di « equipe contro equipe ». Questo fenomeno se dovesse essere dimostrato, basterebbe parlare del caso Tasca o, quello che è più sintomatico, del caso Santini, Feroci e Blasco. Nel caso di questi ultimi, lo spostamento di uno o due membri dell'Ufficio politico del partito ci avrebbe dato come conseguenza che gli eretici sarebbero stati Ercoli e Garlandi, oggi probabilmente sarebbero membri del Segretariato Internazionale di Opposizione, mentre invece Feroci, Santini, ecc., si troverebbero a declamare la « linea ufficiale » in veste di sacerdoti da fiera e precisamente come oggi fanno gli Ercoli ed i Garlandi e domani Ercoli contro Garlandi o viceversa. Il partito con la stessa unanimità che ha condannato Tasca, Feroci, ecc., avrebbe, come domani lo farà, condannato Ercoli o Garlandi.

Per determinare l'attività della frazione di fronte al partito è indispensabile fenomeno e solamente dopo questa comprensione si potrà stabilire una serie di punti che ci permetteranno di orientarci con maggior chiarezza in quanto questo esame ci permette di toccare con mano le « debolezze » e le deficienze della nostra attività passata.

I QUADRI DEL PARTITO

Dall'epoca dell'espulsione della sinistra dal partito, i quadri del partito si sono rinnovati parecchie volte.

Il modo come la sinistra fu cacciata dal partito: mancanza di discussione politica e misure amministrative, ha scombussolato tutta la organizzazione ed una infinità di compagni, e non dei peggiori, per la irresponsabilità dei centristi videro nelle baruffe interne, tra noi ed i burocrati, una questione di rivalità e disgustati abbandonarono il partito; pochi sono rimasti ai margini e la maggior parte si sono perduti per il movimento comunista.

La maggior parte di coloro che rimasero e che approvarono la nostra espulsione, con la convinzione che la nostra attività era dannosa per l'organizzazione, furono le prime vittime dell'apparato centrista il quale, con la conquista delle strade, riusci' a decimarli ed a sbalestrarli ai quattro venti; abbandonati poi a loro stessi han finito per mettersi in disparte attendendo tempi migliori. I vuoti periodicamente venivano riempiti con nuovi strati di proletari che erano all'oscuro delle questioni interne e delle lotte ideologiche e venivano reclutati sulla base delle posizioni teoriche che il partito assumeva in quel momento.

Molti dei pochi elementi rimasti della vecchia generazione, nell'emigrazione, si sono fatti una posizione che debbono salvaguardare trascurando la vita attiva del partito. Per le comodità che hanno **raggiunto non conviene loro di mettersi** nella mischia interna e trovano comodo conciliare meglio la loro posizione rinunciando a comprendere i problemi politici e accontentandosi di plebiscitare tutte le questioni che gli organismi dirigenti gli sottomettono, perché sanno che quello è il « prezzo » che gli permette di essere membri del partito e fare i propri comodacci.

Se si aggiungono le fluttuazioni dell'emigrazione si ha la spiegazione dell'attuale situazione interna del partito: mancanza di educazione politica e povertà ideologica incredibile.

Praticamente, oggi, noi ci troviamo di fronte ad una organizzazione composta da elementi provenienti da diverse epoche, possedenti ognuna una educazione propria che la mancanza di continuità della politica del partito ne ha impedito la fusione con l'assimilazione delle esperienze collettive.

Dalla nostra espulsione in poi, sempre più progressivamente, si è evitato di ricercare la qualità politica degli aderenti al partito; il centrismo si è limitato a richiedere delle disposizioni per l'esecuzione di un lavoro pratico determinato e la accettazione del criterio che nel partito il discutere significa perdere del tempo, e cio' per seguire la linea stabilita esclusivamente dal Comitato centrale o dall'Esecutivo dell'Internazionale.

La conseguenza — percio' richiamo la attenzione dei compagni — di questo stato di cose è che oggi la più grande parte dei membri del partito NON SOLO E ALL'OSCURO DELLE CAUSE CHE CI HANNO FATTO TROVARE FUORI DAL PARTITO, ma essi ignorano perfino le questioni elementari del comunismo.

Parlare oggi con un membro del partito di altre cose che della crisi nel mondo capitalista, in contrapposizione del socialismo che si sviluppa in Russia o del social-fascismo, significa parlare una lingua straniera senza possibilità di poter essere compresi.

I disastri commessi dalla burocrazia nell'interno del partito sono irreparabili, essa è riuscita a sostituire — per la comodità dei loro piani — la « coscienza » con l'« automatismo », lo spirito critico dei compagni con il servilismo ed il fatalismo.

LE DEBOLEZZE DELLA FRAZIONE

La frazione non si è resa conto della importanza di questa trasformazione interna del partito e meno ancora essa si è sforzata di impedire questo imbastardimento del partito ed oggi, in parte, ne subiamo le conseguenze.

Quale è stato fino ad ora la mentalità di quasi tutti i compagni nei confronti dei membri del partito? Quale è stato in genere l'indirizzo del lavoro della frazione nei confronti della base del partito? Quale è stato in prevalenza il contenuto del giornale di fronte allo stesso problema?

In generale molti compagni pensano che nel partito non c'è più nulla da fare: il partito è composto da elementi che non comprendono nulla ed è inutile perdere del tempo a discutere con loro.

La frazione non si è mai data per compito di esaminare se vi è la possibilità di procedere ad un lavoro determinato nel seno del partito. L'attività su questo terreno è sempre stata affidata al caso ed ai singoli gruppi o compagni.

Il giornale ha sempre avuto come preoccupazione centrale di fare una analisi critica delle situazioni e dei diversi problemi per salvaguardare i principii comunisti di fronte alle masturbazioni centriste, ma il suo contenuto ha quasi sempre avuto carattere teorico e piuttosto alla portata di elementi già politicamente educati, non adatto cioé per proletari che vivono nel caos e nella confusione generale e che sentono maggiormente il bisogno di una indicazione del cammino da percorrere per orientarsi nella crisi comunista.

L'insieme di queste cause fanno si' che la frazione si trova distaccata dal partito e tutto il malumore che risentono i proletari della base non trova la strada per esteriorizzarsi ed incanalarsi verso la frazione.

LA STRADA CHE DOBBIAMO PRENDERE

In primo luogo, dobbiamo riesaminare il problema del reclutamento della frazione per vedere — io penso il contrario — se si deve continuare a seguire il criterio che solamente i membri del partito possono aderire alla frazione.

In secondo luogo, mettersi in testa che la strada da noi percorsa per arrivare a la frazione difficilmente potrà essere la stessa degli attuali membri del partito; noi siamo venuti attraverso l'esame delle esperienze rivoluzionarie vissute nello interno del partito. Abbiamo seguito tutto il processo di degenerazione, sforzandoci di arginarlo; gli avvenimenti di cui ci trovavamo ad essere attori ci mettevano nell'obbligo di riesaminare sovente la strada percorsa dal partito, da Livorno in poi, per fissare la distanza che esisteva tra la necessità rivoluzionaria e la burocrazia centrista, il che ci ha tenuto in condizioni di non dimenticare i problemi elementari della causa rivoluzionaria e formare la frazione quando le posizioni politiche del centrismo hanno assunto il carattere di una rottura aperta coi principii comunisti.

I militanti che hanno invece aderito al partito, dopo la nostra espulsione, sono stati posti sulla base del riconoscimento delle posizioni politiche che avevano rotto coi principii e con l'adesione conseguente al riconoscimento che i sinistri erano dei malcontenti o dei disgregatori. Se nel partito non fosse stato soffocato lo spirito critico, questi compagni avrebbero potuto, sulla base delle capriole del centrismo, risalire alle origini ed incamminarsi sulla via buona. invece per la situazione interna che hanno trovata e l'educazione che gli è stata impartita li ha portati a vedere le conseguenze delle sconfitte del proletariato e degli errori grossolani della burocrazia, anziché nelle posizioni politiche che il partito di volta in volta assumeva, nelle questioni di esecuzione e di organizzazione.

Essi vedono che va male. Subiscono le conseguenze della contradizione stridente che, mentre da una parte fa gridare la stampa ed il bonzume all. [illegible], dall'altra i fatti e gli avvenimenti danno la dimostrazione inconfutabile che ovunque le avanguardie comuniste indietreggiano e diminuiscono la loro influenza. Questa differenza, fra l'affermazione e i fatti pone il partito, nei suoi strati inferiori, in modo particolare, in crisi permanente ed apre la strada al pessimismo più pericoloso.

Parlare con questi elementi del Comitato Anglo-russo, del socialismo in un sol paese, ecc., ecc. — avvenimenti che gli sono sconosciuti nel loro reale significato —, parlar loro di centrismo e di sinistra, quando ignorano le nozioni elementari del comunismo, parlar loro delle tesi di Roma, quando ignorano il Manifesto dei Comunisti o, delle tesi del 2o Congresso Mondiale, si esasperano, si scoraggiano, ma non si mettono sulla strada della comprensione dei problemi politici.

L'unico modo per orientarli verso la frazione è quello di ricominciare pazientemente da capo, perché è tutta una educazione da rifare.

Ricominciare da capo non deve significare alla lettera riprendere il manifesto ecc., ecc., ma bensi' soffermarsi molto sulle questioni che sembrano di secondo ordine e per questo troppo insignificanti per perderci del tempo sopra.

Vivere un po' più la vita del partito cercando di aiutare i compagni di base a comprendere le questioni organizzative interne di partito, finire di limitarsi ad assumere una posizione completamente negativa su tutta l'attività, grande e piccola, che il partito sviluppa, ma accompagnare le critiche di cio' che è stato fatto male con il modo con cui si sarebbe dovuto fare.

Il giornale quando esamina gli avvenimenti deve rimanere più alla portata degli operai e sforzarsi di accompagnare la critica della soluzione data dalla burocrazia, ad un problema qualsiasi, con la soluzione che un partito rivoluzionario gli avrebbe data; sforzarsi in altre parole di mantenere costantemente e su tutti i problemi, grandi e piccoli, la mente del proletario di fronte alle due soluzioni: quella centrista e quella rivoluzionaria.

Va da se che la migliore possibilità di lavorare in questo senso dovrebbe essere l'attività di tutta la frazione, ispirata ai concetti suesposti.

Se vogliamo fare nel seno del partito un serio e metodico lavoro di penetrazione, l'unico modo di incanalare le reazioni che si manifestano alla base, noi dobbiamo dimostrare ai membri del partito che i militanti di sinistra sanno anche preoccuparsi delle condizioni particolari in cui essi si trovano.

Che la nostra attività non si limiti al mantenimento dell'integrità dei postulati comunisti, ma che si preoccupi di tutte le questioni che interessano la classe proletaria ed il partito e non a solo titolo sportivo, ma con la volontà recisa di contribuire con la propria esperienza alla ricostruzione dei partiti comunisti sulla base delle costose esperienze subite.

GRACCO.

Sul fronte unico proletario

A me sembra che, dopo decenni d'esperienza e malgrado la chiarezza della nostra posizione sul fronte unico proletario e la giustezza del nostro punto di vista in Italia, in soli due anni di nostra esistenza come Partito comunista, cio' non è ancora sufficiente per far comprendere come e cosa noi intendiamo per fronte unico proletario.

Gli organismi indispensabili al proletariato per raggiungere il suo fine, sono due, e cioè: il sindacato, organismo unitario del proletariato ed il partito comunista, organismo politico di avanguardia e di guida del proletariato.

Quale deve essere la loro rispettiva composizione e quali i compiti affidatigli nel corso degli avvenimenti?

Il sindacato, che deve essere composto della grande massa dei lavoratori di tutte le categorie, senza partito o a qualsiasi fede politica essi appartengono, deve lottare contro il padronato per le rivendicazioni immediate, economiche o morali.

Il partito di classe, il partito comunista — partito prettamente politico, composto dell'élite del proletariato, cioè di quei proletari che attraverso la lotta di classe hanno raggiunto un certo grado di maturità politica rivoluzionaria — deve guidare questa grande massa lavoratrice per condurla, attraverso la lotta armata, al raggiungimento del proprio fine: alla presa del potere ed alla dittatura di classe.

Fatta la distinzione della composizione e del ruolo che essi devono giocare, ora vediamo la differenza che passa fra i due organismi.

Infatti, se nel primo, e cioè nel sindacato, i comunisti possono e devono essere uniti a tutta la massa da esso inglobata, non è lo stesso nel secondo, cioè nel partito nel quale, non possiamo mirare all'unità con altri partiti politici, a meno che non si voglia mancare al compito assegnatosi, tradendo la causa del proletariato.

Molti compagni, ed in special modo i membri del segretariato internazionale delle opposizioni, ci domandano perchè noi concepiamo solo l'unità nel sindacato con le varie tendenze politiche in esso raggruppate, a sfumatura più o meno sedicenti proletarie, (riformisti, sindacalisti, anarchici, repubblicani, ecc.) e non in certe circostanze e situazioni, il fronte unico con queste stesse correnti politiche, dato che, per loro, in fondo è la stessa cosa?

Qui' io cercherò di sforzarmi, malgrado la mia poca capacità dopo ventisette anni di vita politica e sindacale, di rispondere a questi signori secondo il mio punto di vista personale.

Per me l'unità, il fronte unico nel sindacato non significa affatto fronte unico con le varie tendenze politiche in esso raggruppate, da decenni sotto il controllo sempre più accentuato di un'opera nefasta che trascina il proletariato sempre più all'asservimento del capitale, ma significa fronte unico con la migliaia di operai per strapparli a poco a poco dall'influenza dei falsi apostoli del marxismo al servizio della borghesia ed incamminarli sulla buona via che conduce, attraverso l'insurrezione armata, alla conquista del potere ed alla propria dittatura.

E siccome per me la socialdemocrazia è la frazione di sinistra della borghesia e che fra le due frazioni, la destra e la sinistra, la differenza consiste solo nel metodo e nella tattica per meglio sfruttare il proletariato e per la conservazione più sicura del capitale e del suo privilegio, può' in certe situazioni produrai fra queste due frazioni, della stessa borghesia, degli urti anche violenti, ma comunque sempre provocati dalla spinta delle masse che si trovano alla base della socialdemocrazia, la quale, per non lasciarle raggiungere il loro scopo finale, accetta, per meglio tradire, questa lotta a volte anche violenta.

In questo caso, a mio avviso, il partito comunista dopo un attento esame della situazione deve entrare nella lotta a fianco dei proletari guidati dalla socialdemocrazia e senza alcun compromesso. Se fronte unico con i capi, deve combattere la reazione prima e la democrazia poi, spiegando il proletariato in moto verso i suoi obbiettivi finali, e cioè: alla presa del potere ed alla sua dittatura.

All'infuori di questo caso, che è poco probabile ma che non si può negare a priori, io considero come solo fronte unico l'unità sindacale, nel sindacato. Il partito con i suoi membri deve formare le frazioni ed i suoi comitati sindacali per poter fare in seno a questi organismi un lavoro pratico, fattivo di lotta e di emancipazione di classe continua.

Per assolvere al suo compito da frazione sindacale del partito comunista deve essere sempre all'avanguardia in tutti i movimenti che si manifestano, deve tenere alto la lotta a proletari sulla linea tracciata dal partito ed in special modo spiegare questi danni legati di vitalità e la situazione e propizia, in modo di avere sempre un minimo almeno di probabilità sulla riuscita.

Combattere il sistema blutistico che porta solo alle sconfitte le più conseguenze sono un passo indietro e producono la scoraggiamento della massa.

Combattere e far comprendere ai proletari sindacati, con le prove alla mano, quanto siano controrivoluzionarie e antiproletarie le tendenze riformiste dell'arbitrato, della collaborazione di classe, ecc.

Difendere e far trionfare in seno al sindacato la tattica sindacale del partito, senza per questo provocare delle scissioni.

Combattere tutte le volte che se ne presenta l'occasione, la tattica sindacale anti-proletaria dei riformisti e sottomettere all'approvazione delle assemblee sindacali le nostre direttive tattiche, essere insomma sempre all'avanguardia per difendere i bisogni anche temporanei del proletariato; metodo essenziale per conquistare la fiducia delle masse. Quando il partito avrà conquistato questa fiducia, il fronte unico sarà realizzato.

Il partito, a mio avviso, non deve nè provocare nè accettare la provocazione tendente a scindere il proletariato nel suo organismo unitario di classe, perchè ad un certo punto i dirigenti riformisti, cercano e cercheranno con tutti i mezzi di provocare per meglio esercitare la loro funzione controrivoluzionaria.

Dell'Italia ne abbiamo l'esempio scottante. Dopo la scissione del partito a Livorno, eravamo nella C.G. d. L. una piccola minoranza che, con un lavoro metodico, in meno di due anni si riuscì a divenire una fortissima minoranza e che, a breve scadenza, se gli avvenimenti non fossero precipitati, saremmo divenuti certamente maggioranza.

Eravamo riusciti a conquistare delle Camere del lavoro complete e delle Federazioni e malgrado tutte le provocazioni ed il sabotaggio dei dirigenti riformisti della C.G.d.L., sapemmo restare attaccati a quest'organismo indispensabile del proletariato. La nostra parola d'ordine era: « Se ci buttate fuori per la porta, entreremo di nuovo per la finestra ».

Molti ci dicono, ma perchè fronte unico solo nel sindacato, ove vi sono gli stessi proletari che si trovano anche in qualche partito politico? E qui' insisto che il partito socialdemocratico è un partito proletario perchè la sua base è proletaria.

Per me, e penso per un comunista, e cioè per un marxista, non si distingue un partito, se è proletario o no, semplicemente dai suoi elementi di base, ma dal suo programma e dai suoi scopi finali. Se il partito socialdemocratico è un partito proletario, perchè inquadra una forte quantità di proletari, allo stesso modo si potrebbe dire che il partito fascista in Italia è un partito proletario, perchè la sua grande maggioranza è composta di proletari, ed il partito fascista di Hitler in Germania dovrebbe essere pure proletario perchè la più grande parte delle centinaia di migliaia dei suoi aderenti è proletaria. Io nego a priori, tanto per il primo che per questi ultimi che siano dei partiti proletari, perchè i loro programmi ed i loro fini non sono proletari. Questi partiti non sono proletari ma borghesi: essi sono le due ali estreme della borghesia: l'estrema sinistra e l'estrema destra, ossia la democrazia e la reazionaria che, come ho detto più sopra, ambedue tendono, con metodo diverso, alla conservazione della società borghese.

Credete voi possibile un fronte unico anche semplicemente con l'estrema sinistra della borghesia per combattere la borghesia stessa? Io non lo credo, per più ragioni che qui' espongo:

1) Essi non accetteranno mai il vostro fronte unico senza che voi non fate delle concessioni sui principi fondamentali.

2) Se essi accetteranno, dopo queste concessioni che voi farete, saranno certi di aver salvato ancora una volta la borghesia dalla rivoluzione proletaria.

Voi risponderete come al solito: Il 17 in Russia è là a dimostrare la bontà del nostro punto di vista.

Ma credete voi sinceramente che la situazione odierna, negli altri paesi dove la borghesia detiene il potere da quasi un secolo e che si trova al suo massimo grado di sviluppo, sia la stessa di quella della Russia nel diciasette? Dove non vi era che una borghesia ai suoi primi vagiti e dove deteneva il potere una banda aristocratica abbiente e combattuta dalla stessa borghesia.

Se il diciasette russo ha servito e serve di esperienza al proletariato internazionale, non è meno vero che anche la borghesia di sinistra ha acquistato, dagli avvenimenti russi, la sua esperienza per non lasciarsi trarre così' facilmente in inganno come voi lo pensate.

Non vi bastano gli esperimenti che avete fatti fino ad oggi e che hanno costato delle disfatte sanguinose al proletariato: l'Ungheria, il 23 in Germania, lo sciopero dei minatori inglesi ed il comitato anglo-russo ed il 27 in Cina?

Ma voi dite: tutto questo è perchè il centrismo l'ha male applicato, mentre il sistema del fronte unico è buono. Ed io vi domando: quante disfatte sanguinose e forse anche le più gravi delle passate vi occorrono ancora per convincervi che non è il metodo di applicazione, sia esso centrista o troschista, che è falso, ma il concetto stesso che voi avete del fronte unico e l'interpretazione che voi gli date che è falsa.

Voi che avete sempre sostenuto il concetto del fronte unico anche coi partiti politici e che dite che se non ha dato dei buoni risultati è perchè è stato male applicato, in questo non vi differenziate affatto dagli stalinisti; voi fareste male per differenziarvi un po' da questi ultimi di dire tanto voi che il compagno Trotsky quale è una buona volta il buon metodo di applicazione del vostro fronte unico.

Io credo che non vi sarà troppo facile trovarlo, a meno che non vi incunate fra i traditori della rivoluzione proletaria.

Per questo insieme di ragioni, suesposto, io non concepisco altro fronte unico del partito comunista che con il proletariato nel suo organismo unitario di classe: il sindacato e non raggiunto con intese meccaniche, tra capi e sotto-capi di organismi politici, ma con un lavoro marxista, metodico, in seno al proletariato per ridare ad esso la fiducia nel partito della sua avanguardia.

Quando il partito avrà conquistato la fiducia delle masse il fronte unico sarà realizzato nelle sue linee generali.

Tutte le altre forme di manovre più o meno losche, intese o compromessi, sono per me i germi della confusione, delle scissioni e delle sconfitte passate, presenti e future.

IL MAREMMANO.

CORRISPONDENZE

DALLA FRANCIA

BEZONS

GESUITISMO CENTRISTA

Nel numero 33 di « Vie Prolétarienne » i centristi locali si sforzano di far conoscere agli operai emigrati la necessità della lotta contro i disgregatori sinistri, esponendo un quadro ben imbastardito che va dalla costituzione del gruppo sindacale, e cioè dal 1930 ad oggi.

La vostra ipocrisia non ci sorprende. Nella lotta contro la frazione di sinistra ed i suoi militanti, tutto potete dire e fare: la menzogna, la calunnia, il bluff e la corruzione, sono i sistemi del barnecone centrista. Ma alla vostra sfacciataggine noi teniamo a precisare ancora una volta:

1) Affermate che siamo fuori dell'organizzazione sindacale, che vogliamo disgregarla e che siamo sempre pronti ad ogni attacco contro di voi..., mentre sapete che siamo membri della C.G.T.U. (e lo sapete bene) e che se il gruppo di lingua ha raggiunto oggi un numero più o meno considerevole, cio' lo si deve in buona parte all'attività del comitato intersindacale di lingua nel quale, vi è pure un sinistro. Per quanto riguarda poi alla disgregazione ed al sabotaggio, sappiamo a che cosa volete alludere. Secondo voi nelle riunioni non si deve che ascoltare la breve chiacchierata del funzionario — il poveretto, molte volte viene da lontano — senza criticare, lasciando correre come va... Comprendere dei problemi politici, discuterli, approfondirli, educandosi e rendendosi conto della situazione attuale, citare i punti negativi dell'organizzazione e lo stato di impotenza in cui si trova; tutto questo è per voi sabotaggio, è disgregazione, è protezza d'attacco contro di voi.

2) Ci dite che siamo per il fronte unico coi riformisti della C.G.T. e di conseguenza, vilissimi servitori di questi, e che miriamo coi nostri colpi a « Battaglia Sindacali », perchè non porta acqua al mulino troschista.

L'arte di alterare e falsificare è la specialità del centrismo. Sostenere la continuità di esistenza delle frazioni comuniste nei seno della C.G.T., crearne dove si può' per poter parlare in modo pratico ed efficace ai proletari che sono sotto la influenza della socialdemocrazia, a questi sfruttati che a più riprese manifestano la volontà di lottare contro il padronato e il nostro compito ed è soprattutto in queste circostanze che noi dobbiamo indicare come e su quale cammino si può' strappare alla borghesia l'aumento del salario e tutte quelle rivendicazioni di carattere immediato. E' nell'agitazione delle grandi masse, nel vivo della lotta che i comunisti debbono smascherare in modo più decisivo il ruolo di tradimento della socialdemocrazia. Se per questo noi siamo dei vilissimi servitori dei riformisti, cosa ne dite del vostro immacolato vescovo Stalin che nel 1927 si alleo' col generale Chang-Kai-Chek al quale fu dato a rimorchio, per poi farlo massacrare, il partito comunista cinese? Cosa ne dite dei capi riformisti e di quelli della frazione che oggi domina nei partiti comunisti, stretti a braccetto nel comitato anglo-russo nel 1926? Guardate come in Italia, in Germania, in Ispagna, in Francia e ovunque, le vostre valutazioni e la vostra linea politica sono state sempre giuste!!

Per quanto riguarda « Battaglie Sindacali », voi, non ci date il diritto di scrivere in nessun modo, evidentemente perchè esse sono ad uso esclusivo della vostra bottega. Ed è naturale che alla domanda di vendere un simile foglio noi vi rispondiamo: NO.

ROBERTO.

SEYNE (Var)

« TOURNEE » PICELLI

Di passaggio, come in altre località operaie della emigrazione, ha tenuto una riunione pubblica l'ex-deputato Picelli; parlando sulla situazione italiana.

Noi, che colpiti da un provvedimento ingiusto per ragioni d'assetto con la linea politica dei dirigenti attuali, abbiamo sentito il dovere di partecipare insieme al centinaio di operai, di vario opinioni politiche, per intendere insieme alla voce dei nostri compagni che, nelle galere, nell'esilio e nella lotta non disarmano di fronte alla sanguinaria reazione del capitalismo italiano, la parola chiara e veramente rivoluzionaria del Partito comunista.

Ma siamo rimasti delusi davanti alle dichiarazioni politiche dell'oratore, dopo la ricostoria di tutte le barbarie del fascismo ha sfiorato la Cina, la Germania, senza entrare in nessuna direttiva politica utile a noi tutti operai in simili momenti. E si è fermato a Parma... per farsi da solo un eroe, poi ha rivolto un appello alle donne e ai giovani per rinforzare ancora più superficialmente la situazione italiana, terminando con roba del genere:

« E' un grave errore pensare che il fascismo sia un **fenomeno** italiano. Il fascismo è un **fenomeno** internazionale e quindi bisogna che tutti gli operai si uniscano sotto la bandiera del C.P.A. organismi veramente rivoluzionari che lottano sul terreno della lotta di classe, capaci di portare il proletariato al... rivoluzione ».

Quando, e appena qualche mese, eravamo ancora nel partito si sapeva che i C.P.A. erano solo degli organismi buoni per avvicinare gli operai e specialmente quelli più lontani dal comunismo. Oggi, un dirigente ufficiale viene a rappresentarci questi organismi, non più sentiti dagli operai, che hanno allontanato tanti proletari dalle organizzazioni sindacali, le vere organizzazioni di classe, che hanno confuso tanti compagni del partito e ci hanno fatto perdere tanto di quel tempo prezioso e infine ci si viene ancora a dire che sono i soli organismi capaci di portare il proletariato alla rivoluzione!

Alle nostre domande, sulla sola capacità del partito, quale guida del proletariato mondiale, sulla politica che si segue ora in Germania, sul silenzio della Internazionale in un momento così' grave: nessuna risposta precisa. Alla nostra affermazione politica, che insieme alle migliaia di operai di sinistra sono stato espulse dal partito anche le concezioni comuniste, l'ex-onorevole ha creduto bene dire che quella non era una sera adatta per polemizzare.

Le scuse per sfuggire a questioni precise, sono sempre buone, ma noi, come tanti altri compagni, che abbiamo lottato per avere un nostro partito, il partito di tutti gli operai, il partito della rivoluzione proletaria, lotteremo ancora contro tutti i confusionari; arditi, o piccolo borghesi, eroi e imboscati, che portano alla rovina le organizzazioni di classe del proletariato.

E' vero che siamo una minoranza, ma non è vero che per questo dobbiamo aver torto. L'esperienza passata lo prova, quella futura lo riconfermerà. E ai conti vedremo chi saranno gli espulsi dal campo comunista.

NIAGARA FALLS (N.Y.)

ETICA CENTRISTA

Il 17 Aprile, a Buffalo, abbiamo avuto il Plenum del Soccorso Rosso (International Labor Défense). Io con altri due compagni eravamo delegati della sezione di questa città. Dopo un povero rapporto dell'organizzatore distrettuale viene data la parola ai delegati, ma con l'avvertimento di parlare sul rapporto fattoci.

Dopo alcuni delegati ho preso la parola anch'io. La prima cosa che ho detto è stata quella che, nella nostra città, il 22 Agosto dell'anno scorso, sono stati arrestati nove compagni ed il distretto non è intervenuto per difenderli.

Ecco quello che ho detto: « La sala della Corte era piena di operai e numerosi altri gruppi vi erano anche nella strada. Gli operai italiani domandavano a me: c'è l'International Labor Défense ha mandato l'avvocato? » — « E' venuto qualcuno da Buffalo? » Se il giorno del processo il distretto avesse mandato un avvocato a difendere i compagni ed un oratore a spiegare agli operai la necessità della difesa dei compagni arrestati, gli operai avrebbero attivamente partecipato ad un'agitazione in questo senso. Il distretto non ha fatto niente per la difesa dei compagni arrestati. Per questa causa gli operai si sono allontanati da noi. »

Dopo tre settimane che i compagni arrestati erano stati condannati, è venuto l'organizzatore distrettuale del Partito a dirci che bisognava raccogliere il danaro per l'appello, ma i compagni hanno risposto: E' troppo tardi, perchè tutti sapevamo, come sapeva il distretto, che il giudice che ha condannato i compagni aveva fissato il termine di un mese per il ricorso in appello.

Un'altra causa della nostra debolezza è la politica settaria.

L'I.L.D. è stata fondata per difendere tutti gli operai che vengono arrestati e solo quelli che vi fanno parte? (Vari delegati mi rispose: « Tutti »).

Voi dite tutti, ma a Filadelfia sono stati arrestati e condannati due compagni, solo perchè dell'opposizione e l'I.L.D. non ha mosso un dito per la loro difesa. A New-York, sono stati arrestati tre marittimi e nessuna parola in loro difesa.

Dopo di me si è alzato il rappresentante del Partito il quale, disse: « Questo troschista viene a dire che il programma dell'opposizione è meglio di quello dell'I.L.D. e viene a parlare di due rinnegati che sono stati arrestati per stupidaggine (for stupidity) dei poliziotti e condannati per isbaglio, perchè il giudice non sapeva che erano due controrivoluzionari ».

Ho risposto al rappresentante del Partito: « Io non ho detto qual programma è meglio, perchè non ho parlato di programma. Ho detto solo che a Filadelfia sono stati arrestati due compagni e perchè dell'opposizione, l'I.L.D. non è ha difesi. In quanto a Trotsky e a quelli che tu chiami troschisti, non ne parlare perchè tu non capisci niente ».

Dopo si è alzato l'organizzatore distrettuale dell'I.L.D. a dire che la storia dei due « troschisti » di Filadelfia l'aveva intesa da dove era passato, e poi ha aggiunto: « Se l'I.L.D. non li ha difesi si è stato perchè l'I.L.D. non difende i troschisti, i rinnegati, i controrivoluzionari ». E giù ingiurie da uomo ubbriaco. Ma della questione della nostra città, nemmeno una parola; silenzio, perchè per la mancata difesa dei compagni arrestati, non si poteva accusare nessuno di « troschista ».

Ma poichè io rispondevo come si meritavano, il rappresentante del Partito ha proposto la mia espulsione. L'organizzatore dell'I.L.D. gli rispose che non poteva essere espulso per il mio punto di vista. Ma questa affermazione è stata falsa. Non per tollerare il mio punto di vista non mi hanno espulso, ma per non far parlare il distretto sulla mia espulsione e del perchè di un tale provvedimento oltre al fatto di non esporsi al disprezzo di molti operai.

La morale centrista si è manifestata in tutta la sua bruttezza anche contro i marittimi di New-York e contro il compagno che ne ha parlato.

Quello che hanno detto contro il compagno che ha parlato dei marittimi è tutto falso. Un compagno delegato della città di Buffalo che ha fatto un pezzo di strada la nostra delegazione, ci disse che quel compagno è attivissimo e che ha dato molta moneta, del suo, per aiutare i compagni che sono stati arrestati. Ci sono stati dei compagni che sono venuti a dirmi che avevo fatto bene a parlare come avevo parlato, perchè con il sollevare la questione dei compagni di Filadelfia avevo sollevato una buona questione. Quello che è dispiaciuto di questi compagni è stato il fatto che non si sono alzati anche loro a parlare come avevo parlato io. Ma la spiegazione la si trova facilmente: il terrore burocratico. Criticare l'opera nefasta dei burocrati o fare una politica settaria vuol dire attirarsi addosso tutto le loro ingiurie. Molti compagni non si sentono, dopo tanti anni di attività militante di essere chiamati rinnegati e controrivoluzionari, e per questo soffrono in silenzio.

Ma questi compagni non sanno che il silenzio vuol dire assecondare la perpetuazione della politica nefasta dei bonzi. Le loro ingiurie? Uscito dalle quattro mura, dove si tengono le sedute, non li crede più nessuno. Quello che è peggio è che assieme ad essi si discredita anche tutto il movimento.

A. M.

La mancanza di spazio ci costringe a rinviare al prossimo numero la pubblicazione di due lettere dei compagni di Marsiglia ed un articolo dei compagni d'America.

« Les Arts Graphiques », s.c., Schaerbeek
201, chauss. de Haecht. — Gér. Van Trier

ANNO V. — N° 77 — 10 LUGLIO 1932.

Il pericolo è gravissimo (guerra; fascismo), noi non dobbiamo peraltro rinunciare al nostro programma comunista anche se ci puo' apparire più facile ingrossare le fila con il blocco con quelle organizzazioni che si richiamano all'antifascismo.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique)
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

partecipazione alle spese	frs	0.50
Fino al 31 Dicembre		5.00
Di sostegno		10.00

Il Congresso di Ginevra

Contro ogni illusione piccolo borghese

Siamo in presenza di una delle consuete « trovate » del centrismo. Del genere di quella del Congresso Internazionale Antifascista di Berlino del 1929 che deve essere costato parecchie decine di migliaia di lire e che si è chiuso con un solo risultato: quello di fornire l'occasione a degli arrivisti intrufolatisi nel movimento proletario di fare delle sontuose relazioni per guadagnare quattrini e giochi di bussolotto. Oggi da si ricanta più questo Congresso Internazionale! O meglio chi se ne è ricordato più all'indomani della sua chiusura? Possiamo affermare che gli unici che si ricorderanno di questi Congressi sono unicamente le vittime del fascismo che avrebbero avuto tutto da guadagnare se le somme sprecate alle sedute cinematografiche di Berlino, fossero invece state destinate al soccorso dei colpiti dalla repressione.

Oggi, nuova edizione di questa stomachevole cinematografia. Che le situazioni attuali debbano necessariamente finire nella guerra ne sono arciconvinti i proletari che vorrebbero trovare un partito capace di impedire la guerra nel solo modo possibile: portare cioè le masse alla rivoluzione.

Ma i partiti, sotto la guida del centrismo, sono portati ad essere il contrario di quello che essi dovrebbero essere. Nei confronti della crisi economica invece di rappresentare l'elemento di coordinazione delle masse, e profittare delle condizioni obiettive favorevoli, per determinare degli ampi combattimenti di classe, i partiti sono un elemento di confusione e di sgretolamento. Separare in sindacati scheletrici, ed in numerose altre organizzazioni volanterali senza alcun credito fra le masse, l'avanguardia dal restante dei lavoratori che permangono nei sindacati riformisti totalmente abbandonati alla burocrazia socialdemocratica.

Questi stessi partiti, sotto la direzione del centrismo, non pensano nemmeno che il compito della lotta contro la guerra spetta direttamente al partito, che la convocazione di un congresso internazionale contro la guerra dovrebbe riunire direttamente ed unicamente al partito. In particolare dovrebbe innanzitutto trattarsi di un Congresso dell'Internazionale. Ma è risaputo che il Congresso dell'Internazionale non si convoca più da quattro anni, mentre le stesse riunioni dell'Esecutivo Allargato si fanno sempre più rare.

E, naturalmente, per allargare la ripercussione dell'azione comunista contro la guerra sarebbe stata utile una iniziativa di congresso fra le due Internazionali sindacali, dove i comunisti avrebbero difeso la posizione concreta definita al Congresso dell'Internazionale Comunista.

Ma il centrismo non ci pensa nemmeno a queste posizioni che pure dovrebbero essere elementari per ogni comunista.

Ed allora siamo in presenza di uno dei soliti trucchetti. Per mobilitare le masse, non si va dove esse si trovano, non si va nei sindacati, ma si va dove esse non si trovano e cioè si cercano delle grandi personalità del mondo letterario e scientifico. Si prende Romain Rolland, Barbusse, Victor Marguerite, ecc. si mettono in vedetta e si lascia loro l'iniziativa del Congresso contro la guerra. Che si dove tenere dove si tiene la Conferenza del disarmo cioè dove si trovano tutti gli imperialisti radunati alla Conferenza del disarmo (?) non passa per la mente di nessuno, perchè questa sarebbe una delle grandi preoccupazioni del suo bilancio di differenza. L'organo centrista francese; « L'Humanité », doveva mettere in rilievo le affermazioni di Marguerite sulla necessità dell'intesa e dell'accordo fra il capitalismo francese e quello tedesco.

Queste personalità, senza alcun seguito fra le masse, sospinte dai centristi, dovrebbero nientemeno che preparare un'azione internazionale contro la guerra. Il centrismo cioè fa fare al partito quello che esso dovrebbe giustamente non fare e cioè esso fa credere le masse all'utilità delle ciarle contro la guerra, quando Lenin, nelle sue istruzioni alla Conferenza dell'Aia, insisteva proprio sulla necessità di persuadere le masse sul reale pericolo di tutte le ciarle, mentre la trasformazione della guerra civile in guerra imperialista è il compito specifico del partito.

E' evidente che il centrismo sbraiterà sulla necessità di rendere **proletario** il congresso di Ginevra, sulla necessità di affidare al partito la direzione della lotta contro la guerra. Ma allora perchè fare promotori del Congresso, Barbusse e compagnia? Forse per aumentare l'eco del congresso fra le masse. Ma se di questo si dovesse realmente trattare, perchè non andare fra le organizzazioni dove si trovano le masse e cioè nei sindacati?

No, tutte queste manovre e controproposte sono un pericolo gravissimo per il proletariato che è realmente minacciato da una nuova guerra. Il posto del proletariato è al di fuori e contro tutte queste sedute cinematografiche. Nè come spettatori, nè come oppositori, i comunisti si possono incontrare a Ginevra. I comunisti solo con il partito possono formare lo strumento per la lotta contro la guerra e solo nelle reali organizzazioni di massa, possono agire per conquistare le masse alla lotta contro le effettive organizzazioni di massa.

Che i proletari del partito non si contentino dell'illusione di fare « qualche cosa » andando a Ginevra. A questo congresso se si farà qualche cosa, si farà in ogni caso delle cose contro la guerra. Ed il partito... [illegible]

Il significato degli ultimi avvenimenti in Germania

Dopo Brüning, von Papen. Quando il primo aveva svolto la sua funzione, il secondo entra in scena per avanzare sullo stesso cammino che Brüning aveva percorso.

L'attacco capitalista, per fare trionfare il fascismo, non poteva procedere direttamente. Il proletariato era troppo forte per non passare alla resistenza armata. Il sistema Brüning, appoggiantesi sulla socialdemocrazia, doveva permettere al capitalismo la manovra del disarmo del proletariato. E questo sistema Brüning è pienamente riuscito: non è provato il fatto che i proletari hanno dato milioni di voti ad Hindenburg, seguendo la parola della socialdemocrazia: « per battere Hitler, votate per Hindenburg ».

Quando il proletariato era sufficientemente sbandato al punto che la minaccia di una resistenza armata e generale diveniva più difficile, il capitalismo ha potuto fare un netto passo in avanti. Von Papen è andato al potere sul doppio programma dei nuovi decreti di fame e della levata dell'interdizione contro l'organizzazione armata fascista.

Ed immediatamente siamo passati alla fase dell'attacco armato e coordinato dei fascisti alle istituzioni proletarie. Le posizioni punitive hanno avuto il suo inizio in Germania, esattamente come si è verificato in Italia.

E' confortante notare che i proletariato tedesco risponde con la massima energia come se fosse provocazioni e gli sgherri fascisti. Le energie proletarie non sono dome in Germania. Ma quale è il tratto caratteristico e fondamentale della situazione attuale in Germania?

Da una parte vi è il fascismo che ha a sua disposizione tutte l'apparato statale per marciare direttamente alla conquista del governo.

Da un'altra parte i proletari che reagiscono in modo prevalentemente spontaneo. Ma, malgrado l'eroismo di questi proletari, una possibilità di efficace contrattacco contro il fascismo potrebbe unicamente risiedere in una mobilitazione generale del proletariato intorno ad un programma concreto di difesa dei salari, dei disoccupati, delle istituzioni proletarie.

Recentemente, al Congresso sindacale, la pressione proletaria si era espressa intorno alla necessità di stabilire un fronte unico per una battaglia diretta a questo scopo. Ma la socialdemocrazia, ancora una volta doveva assolvere alla sua funzione. Essa ha preferito sembrare con il ministro del Lavoro che assisteva al Congresso in rappresentanza di Brüning (quale caratteristico delegato...), uno dicendo apertamente la necessità di « ricostruzione economica » della Germania, ed ha soffocato questa pressione proletaria per una battaglia su un programma concreto di lotta contro l'attacco del fascismo.

Il centrismo ha fatto un'altra delle sue capriole. Dalla posizione che « socialfascismo » è caduto nella posizione opposta di promettere il suo appoggio ad un governo prussiano non solamente socialista ma persino socialista-cattolico, sulla base di un programma di difesa operaia.

L'avanguardia comunista non aveva potuto suscitare questo movimento per la battaglia generale del proletariato contro il fascismo. Quando poi le occasioni hanno determinato una spinta delle masse in questa direzione, l'avanguardia si è trovata, non nella condizione di coordinare questa spinta su una base comunista, ma nella condizione opposta di sopportare il nuovo zig-zag del centrismo che ha capitombolato a destra.

Come prima, anche oggi, l'avanguardia si rifletto nel lavoro e nell'attività della frazione di sinistra per risolvere i problemi della crisi comunista e della salvezza del proletariato.

Solo se gli eroici episodi di resistenza del proletariato corrisponderanno ed un'attività della frazione che riesca a ridare al proletariato, il suo partito, la sua guida per la rivoluzione, solo a questa condizione il proletariato tedesco potrà vincere l'attacco che il fascismo fra sta tentato per la conquista del potere.

Bertold, Bertoldino... ed il nuovo cacasenno

Di Socrate, che i suoi ingrati concittadini costrinsero a bere la cicuta, ... stato trasmesso nulla di suo pugno. Forse per questo è ritenuto il più grande filosofo dell'antichità. Delle fesserie, che gli si possono far dire, si può sempre imputarne Platone che, Socrate morto, ne ha voluto trasmettere il pensiero. Ne' caso invece di Benito Mussolini « il più grande uomo di stato che sia esistito (!) » della mente universale (!) che su tutti gli argomenti ama dire il suo parere a proposito ed a sproposito, sarà tutto a proposito non si potrà dire lo stesso. I suoi colloqui che lo scrittore tedesco Emilio Ludwig, il Duce purtroppo ancora in vita, ha fatto recentemente stampare non stati presentati in manoscritto a Mussolini e da lui riconosciuti in tutti i passi in cui venivano riferite le sue parole. Quindi tutte le fesserie ivi contenute sono autentiche e garantite al cento per cento. Spigoliamo un po in questo mare-magno di bestia che abbraccia i più svariati argomenti cosi da far concorrenza ai lunari di Barba Nera.

Ludwig interroga su Napoleone. « Io non ho mai preso Napoleone come modello, risponde Mussolini, perchè non sono affatto da paragonare a lui (d'accordo!). Egli ha concluso una rivoluzione, io ne ho cominciata una (!!!). La sua vita mi ha indicato gli errori che si devono sfuggire: nepotismo (oh memoria ancor fresca di nostro fratello!), lotta col papa (in verità il concordato di Napoleone col papa non fu certo la caduta di bracie che rappresenta quello del duce), mancanza de senso della finanza e della economia (come di fatti lo dimostrano l'estensione cui regolamenti dell'impero napoleonico che abbraccio tutta l'Europa). Quale è stata la causa della sua rovina? I professori sostengono che sia stata l'Inghilterra prosegue l'interrogatore. Stupidaggine, risponde il nostro grande storico, egli si rovinò... per avere, voluto prendere la corona. La corona (sic) lo costrinse a sempre nuove guerre che per farlo precipitare. Stupidaggine il materialismo storico che vuol ricercare nelle ragioni economiche la causa prima degli avvenimenti storici! Poco dopo l'interlocutore pone una domanda piuttosto imbarazzante. Il titolo di Re ha mai avuto del fascino per lei? « Un problema che non mi ha mai interessato », è stata la risposta secca. La corona ha protetto costituzionalmente e lealmente il mio governo (vedi marcia su Roma). Altrove il nostro Mussolini è meno modesto. Peccato che l'uomo sia mortale, esclama ad un certo punto lo scrittore tedesco. Quando lei, credo nel 1925, si ammalò scrisse che tutto era pentato, probabilmente perchè lei era indispensabile. « Questo era allora », risponde Mussolini. Da allora sono passati sette anni. Ma credo veramente che... non verrà un duce numero due (o speriamo bene anche no!).

Non solo, ma non manca, di tirare infine, una pedata a tutti i gerarchi, nessuno escluso, perchè non c'eta ad affermare che ciò che è preventivamente distrutto in lui sono le illusioni sopra la fedeltà degli uomini.

« Su questo punto sono a prova di bomba », esclama. Il ricordo dei giorni che seguirono l'assassinio di Matteotti e lo squagliarsi di tutti i suoi fino ad... certamente turba tutt'oggi i sonni del bieco despota!

Gli imperialismi si affrontano a Losanna

Dopo un primo rinvio la Conferenza di Losanna si era aperta, con il sontuoso programma di liquidare il problema delle riparazioni, per quindi procedere alla nuova conferenza destinata alla « sistemazione economica del mondo ». —

La moratoria Hoover veniva a scadenza il 30 giugno e per tale data occorreva stabilire la giustificazione giuridica al fatto che la Germania avrebbe continuato a non pagare le riparazioni. D'altro canto nel solo anno si sarebbe, trovata l'altra giustificazione giuridica al fatto che i paesi vincitori della guerra avrebbero continuato a non pagare i debiti all'America.

Abbiamo già avuto occasione di mettere in evidenza che, a causa della crisi economica, questi problemi non hanno più l'importanza dell'immediato pagamento delle riparazioni e dei debiti. Tutti sanno che né la Germania pagherà immediatamente gli alleati, nè che questi pagheranno immediatamente all'America. Prima dello scoppio della crisi, i pagamenti dei debiti all'America, da parte degli alleati, e delle riparazioni agli alleati da parte della Germania, rappresentavano le catene che stabilivano i diversi gradi di dominio dei differenti imperialismi. E così' la cosidetta prosperità era la più alta agli Stati Uniti per discendere nella fase intermedia per gl'imperialismi alleati, e cadere a punto più basso per la Germania.

Una volta scoppiata la crisi, non si trattava più dei versamenti immediati, ma nessuno degli imperialismi poteva rinunciare al principio del pagamento, mentre gl'imperialismi meno favoriti dal sistema delle riparazioni e dei debiti, erano portati a porre nettamente il problema dell'annullamento dei pagamenti di guerra, del « colpo di spugna ». In pratica questo principio del pagamento senza i versamenti immediati significava che l'imperialismo americano manteneva a debita distanza i capitalismi europei sul quali doveva permanentemente pesare la minaccia della ripresa dei pagamenti alla minima modificazione della situazione economica, mentre nel caso molto più reale del persistere della grave crisi economica, gli Stati Uniti si assicuravano una posizione di superiorità perchè ad ogni occasione potevano imporre la ripresa dei pagamenti.

Analogamente per la Francia ed altri paesi alleati nei confronti della Germania. La posizione speciale dell'Inghilterra si spiega per il fatto che il bilancio fra le somme da ricevere dalla Francia, l'Italia, ecc. e quelle da pagare agli Stati Uniti si chiudeva in perdita, mentre essa aveva delle forti somme investite in Germania nei debiti privati e « gelate », cioè immobilizzate nelle banche e nelle industrie in Germania. E perfettamente evidente che l'Inghilterra non doveva preoccuparsi del suo bilancio di guerra che si chiudeva in perdita, ma doveva preoccuparsi molto dei milioni immobilizzati in Germania: ed è per questo che essa preconizzava il colpo di spugna e cioè l'annullamento generale dei pagamenti di guerra. Questa stessa posizione era poi difesa dall'imperialismo italiano che ha avuto la minore parte del bottino della guerra e che ha perciò tutto da guadagnare da una diminuzione della potenza degli altri imperialismi e sovratutto di quello francese.

Per l'imperialismo tedesco si trattava dell'occasione più propizia per mettere in piedi il problema del suo svincolamento dal trattato di Versaglia.

In definitiva, ogni posizione dei rispettivi imperialismi non faceva che rispecchiare nettamente gli interessi particolari in antagonismo inconciliabile.

Contemporaneamente alla Conferenza di Losanna si doveva manifestare la ripresa dei lavori per la Conferenza di Ginevra per il cosidetto disarmo. Gli Stati Uniti non erano a Losanna, nemmeno come osservatori, ma essi tenevano in effetti le fila dei lavori della Conferenza. Questo lo prova il fatto che il « saldo sostanziale », « il pagamento forfaitaire » non era un definitiva richiesto alla Germania che per essere versato quasi integralmente all'America. Questo lo prova altresì il significato della bomba Hoower per la riduzione di un terzo degli armamenti.

Non è affatto difficile comprendere che il togliere un terzo ad uno stato ricco di armamenti e togliere egualmente un terzo ad uno stato meno ricco significa rafforzare la supremazia del primo sul secondo. E' come togliere un terzo ad un milionario o un terzo al proletario che riceve un salario di fame. Il primo non farà che dare una parte la quale non colpisce alcuno dei suoi bisogni, mentre il proletario rischia di crepare di fame con la diminuzione non di un terzo ma della decima parte del suo salario.

Ma la bomba Houwer, scoppiata proprio mentre si tenevano i lavori di Losanna, significava nettamente che, per rinunciare anche in parte ai debiti di guerra, gli imperialismi d'Europa dovevano prima di tutto riconoscere la supremazia degli Stati Uniti. Anche dopo la generale riduzione del terzo, e certamente ingrazie a questa riduzione, gli Stati Uniti rafforzavano il loro dominio. Una proposta di questo genere doveva facilitare la formazione del fronte unico reclamato con tanta insistenza dalla Francia e cioè dall'imperialismo che ha più guadagnato dalla guerra e che può' rappresentare, in Europa, la forza di coordinazione per una resistenza generale agli Stati Uniti.

E questo fronte unico, molto fragile, si è provvisoriamente stabilito fra la Francia, l'Inghilterra, l'Italia ed i paesi soggetti all'influenza francese. Molto fragile e destinato a frantumarsi, giacchè sussistono tutti gli antagonismi che vennero alla prese la Francia con l'Italia, la Francia con l'Inghilterra.

E' caratteristico il fatto che la socialdemocrazia si è appigliata all'aspetto demagogico della proposta Houwer, per cercare di mobilitare le masse intorno allo positive che meglio assicuri la difesa dell'imperialismo americano.

La realtà dell'inconciliabilità degli antagonismi si è manifestata a Losanna che forse salverà la faccia con una delle solite soluzioni che, dovendo essere l'ultima delle serie delle conferenze per la fine delle riparazioni e che non arriverà nemmeno, come era avvenuto all'Aia, a stabilire un piano Young per la durata di sessant'anni e che non ha durato nemmeno tre anni.

Quando si dice che il capitalismo conduce alla guerra si dice altresì che l'organizzazione del mondo uscita da una guerra non sarà capovolta affatto pacificamente, ma che essa sarà modificata solamente da una nuova guerra.

Losanna ha provato che si faranno tonnellate di chiacchiere per nascondere alle masse la realtà e cioè una nuova guerra. Losanna ha provato che nessun capitalismo rinuncia alle posizione che gli permetterà di riguadagnare con le armi quello che esso aveva perduto.

Con una tale premessa, è facile vedere quali sono le prospettive reali dell'altra conferenza in gestazione: quella della « ricostruzione economica del mondo ». Non esiste per il capitalismo altra « ricostruzione » che quella che corrisponde alla « ricostruzione » del suo dominio di classe minacciato dalla scatenarsi degli antagonismi su cui esso si fonda. Ricostruzione del suo dominio che passa per e macerie della guerra. Ma solo il proletariato che potrà ricostruire il mondo dopo avere distrutto il potere del capitalismo.

Dopo le fucilazioni

CONSTATAZIONI

Il plotone di esecuzione ha ancora una volta funzionato, crivellando la schiena dei due giovani ribelli: Angelo Sbardellotto e Domenico Bovone.

Che importa la differenza delle loro opinioni politiche? La sentenza e la esecuzione fascista non li ha forse accomunati nel sacrificio estremo consacrando i loro nomi per la storia del movimento di classe d'Italia?

Della Maggiore, Schirru, Sbardellotto e Bovone erano divisi nell'obiettivo della lotta, ma sono balzati dalla stessa trincea sul fronte proletario.

Ma ogni sacrificio è un esempio, e se da tutti i sacrificii bisogna trarne l'esempio migliore, quello di Schirru e Della Maggiore dimostra che la coscienza di una Fede tempra la fibra di un rivoluzionario alla più forte resistenza.

Non per sminuire il loro sacrificio, ma Sbardellotto e Bovone non hanno mostrato la stessa resistenza e sotto la dura prova delle torture, certamente sfiniti, in uno stato di doloroso abbattimento, hanno avuto momenti che sono serviti agli sgherri del regime per una campagna di oscena speculazione.

Il processo, benchè montato con la più mostruosa impalcatura giuridica, non ha conosciuto quell'atmosfera imponente di molti altri processi ove la figura degli imputati assunse il carattere non di accusati ma di giudici implacabili contro la criminalità della società borghese.

Ed è questa la voce della coscienza che rende l'individuo consapevole dei suoi atti e forte per subirne tutte le conseguenze.

Comunque sia, non è possibile non elevarsi contro un'iniqua sentenza che ha prescritto altre sei condanne a trenta anni di reclusione e due a dieci.

Il dovere di ogni militante non è quello di restare indifferente di fronte alle ininterrotte macchinazioni delittuose del fascismo e di registrare come un semplice fatto di cronaca i resoconti ignominiosi dei processi e delle sentenze del tribunale speciale.

Purtroppo pero' dobbiamo constatare che è appunto questo dovere che va perdendo sempre più il suo vero significato dal bilancio passivo di tutte le sfere dell'emigrazione politica, noi compresi per evitare qualsiasi diversivo di ritorsione.

**

Il fanatismo omicida degli scherani è stato dunque soddisfatto e la canea del gazzettume littorio ha smesso come per incanto la campagna di speculazione, politico-diplomatica, contro il fuoruscitismo italiano.

E noi? — Cosa abbiamo fatto noi fuorusciti contro la fredda, cinica preparazione e consumazione di questi altri due assassinii?

Nulla, assolutamente nulla. Come se si fosse trattato di un fatto normale e di ordinaria procedura giudiziaria.

La stessa concentrazione, tirata in ballo dall'istruzione e dall'accusa pubblica, non ha saputo di meglio che lasciare ai singoli implicati la pietosa discolpa di un'accusa che « rivoltava il loro senso morale ». E non poteva essere altrimenti la posizione dei « rivoluzionari » di Giustizia e Libertà di fronte alla pratica adozione dei **mezzi rivoluzionari** che, se rivendicati o semplicemente ammessi, avrebbero compromesso e il loro stile di uomini d'ordine e il pattuito « diritto » di ospitalità.

Ma a parte la concentrazione, che non farà mai niente di positivo all'infuori della sua opera controrivoluzionaria contro il proletariato, qual'è stato l'atteggiamento assunto dalle altre correnti politiche di estrema sinistra?

Una volta era di moda la votazione in serie di occasionali ordini del giorno; oggi pero', anche questa, come tutte le mode, ha finito il suo tempo. E non poteva finire che col creare uno stato di scetticismo, di apatia collettiva perchè — noi l'avevamo previsto e detto ripetute volte — anzichè dell'esteriorizzazione del pericolo fascista e della saldatura del legame di solidarietà tra il proletariato immigrato e quello indigeno, la protesta, di per sè stessa negativa, veniva soffocata nel cerchio di tutti i variopinti comitati antifascisti sterilizzando in modo progressivo tutta l'impulsione dell'azione di classe.

L'iniziativa, puramente reclamistica e prettamente demagogica, dell'intellettualismo piccolo-borghese dei varii paesi, non poteva, con delle illusioni, che accelerare e aggravare, con delle delusioni, lo stato in cui è ridotto la massa immigrata.

Gli effetti della crisi non sono certo estranei per questa situazione.

Ma sta difatti che oggi nel campo della nostra emigrazione si fa strada il fenomeno della filosofica rassegnazione per tutto quello che succede.

Ed è forse colpa della massa? No, perchè la colpa della massa è solo quella di essersi lasciata manipolare ed ingannare da tutti gli astrologhi dell'arcobaleno politico. Essa è stata deviata nelle situazioni più favorevoli ed è rimasta, sfiduciata, abbandonata nei momenti più difficili della crisi.

E sono gli elementi di questa massa, i migliori, i più attivi che s'incontrano tutti i giorni, alle prese con la più spaventosa miseria, perseguitati dai sbirri di tutti i paesi, esasperati dalla passività politica ed esacerbati, quello che è peggio, dalla insensibile solidarietà di classe del proletariato indigeno.

Di chi la colpa di questo grave e pericoloso stato di fatto se non delle varie direzioni del movimento operaio che, sicure di loro, non si sono mai voluto preoccupare delle conseguenze di una politica d'isolamento degli operai italiani da quelli degli altri paesi?

Cio' che è da sperare è che questi elementi più attivi e coscienti non si lascino completamente atrofizzare dal cattivo germe della sfiducia che in ultima analisi è a tutto ed esclusivo danno dei propri interessi.

Vi sono molti militanti, comunisti e anche socialisti che personalmente ammettono e denunziano gli errori dei rispettivi partiti, ma nelle riunioni ufficiali non parlano, non si oppongono alla politica di smarrimento. E cosi' gran parte di essi, stanchi, si allontanano dal movimento, perdendosi, senza bussola di orientamento.

Nelle condizioni oggettive favorevoli della crisi i partiti comunisti che avrebbero potuto e dovuto conquistare maggiore influenza sulla massa, perdono terreno. I quadri organizzativi si restringono e gli elementi che se ne vanno non prendono nessuna posizione conseguente.

E la consegna del silenzio continua.

Di fronte a questo quadro negativo, qual'è il nostro compito?

Essere più a contatto con la massa e principalmente con i militanti sfiduciati, disgustati e abbandonati a sè stessi. Molti di questi avvicinati in tempo possono essere riattivati. Stimolare la base dei partiti a non lasciarsi cullare dal fatalismo che è la più comoda posizione per chi aggrappato alla greppia è pervaso da uno spirito di gretta conservazione.

Contro il si salvi chi puo', dei disperati e degli approfittatori, opporre la parola d'ordine di classe: serriamo le fila e difendiamoci con tutti i mezzi dagli attacchi del nemico.

La politica comunista in Germania ed il problema del fronte unico

II

Le discussioni nell'interno dei partiti socialisti ci hanno appreso una verità che oggi è divenuta per noi elementare. Per quanto grande sia la minaccia contro il proletariato, il fronte di resistenza o di combattimento puo' organizzarsi unicamente sulla base di una piattaforma che non contrasti con i principi marxisti. Cosi', con Lenin, rispetto alla guerra ad esempio, noi impostiamo la lotta per la sua trasformazione in guerra civile, obiettivo che appare immediatamente impossibile, mentre possibile e facile parve il sistema di fare il blocco con i pacifisti sulla base di una piattaforma di frasi contro la guerra che, in generale, rappresenta in effetti un altro inganno che disperde la lotta rivoluzionaria contro la guerra.

Cosi' per il fascismo. Esiste tutta l'impostazione dell'antifascismo controrivoluzionario. Quest'impostazione puo' sintetizzarsi nell'appello al proletariato per difendere la democrazia minacciata dal fascismo. Abbiamo di già indicato che cosa significhi praticamente quest'appello alla difesa della democrazia. Esso rappresenta l'altro aspetto della politica che il capitalismo deve applicare per fare trionfare il fascismo e cioè tale appello per la democrazia è destinato a disarmare il proletariato perchè non abbia ancora la forza di armarsi per combattere contro il fascismo.

L'esperienza doveva ancora una volta confermare, — in Italia, come in Germania — che i principi non sono delle affermazioni astratte ma hanno una importanza decisiva. Quando si dice che il proletariato combatte per la dittatura proletaria e non per la democrazia, si dice anche che quando la democrazia, in vista della vittoria del fascismo, il proletariato non puo' **nemmeno provvisoriamente** fare sua la parola della difesa della democrazia. Se esso, come in Germania, fa sua anche provvisoriamente la parola della difesa della democrazia, se esso appoggia Brüning, se esso vota per Hindenburg per allontanare Hitler, in effetti rinuncia alla vera lotta contro il fascismo, si lascia ancora una volta ingannare mentre il fascismo marcia verso la sua vittoria.

E' dunque chiaro che nemmeno quando il pericolo è gravissimo (guerra, fascismo), noi non dobbiamo rinunciare al nostro programma comunista, anche se ci puo' apparire più facile ingrossare le file con il blocco con quelle organizzazioni che si reclamano all'antifascismo. Se dovessimo fare questo blocco, malgrado le apparenze immediate del successo in realtà avremmo seguito il cammino che porta alla sicura vittoria del nemico.

Ora si tratta di stabilire che cosa concretamente significa che non si deve giammai rinunciare ai nostri principi, e come concretamente si puo' allargare la zona d'influenza del partito, il fronte di lotta contro il fascismo.

Dopo la scissione comunista, i partiti socialisti sono divenuti la forza fondamentale della sinistra capitalista, una forza che è indispensabile alla borghesia per tutte le soluzioni che essa puo' dare ai problemi del suo dominio sul proletariato. Per **tutte** le soluzioni. Per quella democratica se le situazioni economiche permettono di mantenere alcune briciole di libertà: ed allora la socialdmocrazia chiama il proletariato alla collaborazione per aumentare queste briciole, o per difenderle contro la minaccia della destra borghese.

Per la soluzione fascista se le situazioni economiche impongono al capitalismo di installare il suo dominio di classe sullo schiantamento di tutte le organizzazioni proletarie: ed allora la socialdemocrazia chiama il proletariato a non armarsi, a disarmare, ed a fidarsi di Giolitti, di Amendola, di Brüning, della polizia prussiana, di Hindenburg, degli « eroici » stati del sud dei Germania.

Per la conservazione del fascismo: ed allora la socialdemocrazia — malgrado tutte le frasi insurrezionali, malgrado gli effetti di manifestazioni aviatorie — chiama le masse all'abbandono di ogni lotta contro il fascismo, e ad esaltarsi della centralità dei gesti che non fanno vittime e che sollevano l'opinione pubblica per « l'isolamento internazionale del fascismo ».

Per la conservazione del capitalismo allorquando il proletariato prenderà le armi contro il fascismo: ed allora sarebbe la ripetizione del 1919-20 tedesco e c'è la sanguinosa repressione contro l'avanguardia per spezzare la vittoria rivoluzionaria.

Le differenti piattaforme dei diversi partiti socialisti, e, nei diversi tempi, dello stesso partito socialista rispondono alla funzione particolare che — in ogni tappa — deve svolgere la socialdemocrazia.

E' evidente che nessuno suppone la possibilità di un fronte unico con il partito socialista che porti sulle questioni fondamentali del programma. Ma, non solamente i centristi (vedere — per limitarsi ai casi più recenti di Germania — alle proposte di fronte unico nel parlamento prussiano, e nella regione di Berlino), ma anche l'opposizione di sinistra, ammettono la possibilità del fronte unico con il partito socialdemocratico sulla base di un programma di lotta contro il fascismo.

Ora, quando si parla di programma generale, se non si vuole fare un'affermazione senza alcun significato pratico, si dice anche che le piattaforme particolari per ogni situazione rispondono e devono rispondere a questo programma generale.

Nel caso particolare, il programma controrivoluzionario in generale della socialdemocrazia, si manifesta in una piattaforma particolare destinata a rendere impossibile la lotta armata contro il fascismo. E non potrebbe essere diversamente. E tutte le volte che il partito, in tutti i paesi, ha stabilito un fronte unico con il partito socialista, tutte le volte questo ha significato la possibilità per la socialdemocrazia di controllare e di dirigere — per interposta persona — la stessa avanguardia comunista.

In ogni situazione i partiti svolgono la loro funzione fondamentale. In Germania ad esempio la piattaforma pratica della socialdemocrazia consisteva nella difesa della Prussia democratica e della maggioranza Brüning. Un fronte unico con il partito socialdemocratico avrebbe significato la piena rinuncia al programma comunista, e l'entrata di questo partito nel seno delle forze per la difesa del capitalismo. In questa direzione si trovava ad esempio la proposta del partito ai socialdemocratici e cattolici per un programma « operaio » di governo in Prussia, programma che avrebbe assicurato l'appoggio dei voti dei deputati comunisti per l'elezione di un gabinetto di sinistra contro i fascisti e la destra borghese.

Ma, se la socialdemocrazia ha una piattaforma manifestamente controrivoluzionaria, è forse possibile, attraverso il fronte unico, di farle adottare un'altra piattaforma, od una piattaforma meno controrivoluzionaria, che faciliterebbe la difesa proletaria contro il fascismo? Una piattaforma ad esempiu suggerita dalle circostanze particolari del momento, e tale che la socialdemocrazia si troverebbe nella necessità di non rifiutare? Notiamo innanzi tutto che la preoccupazione essenziale della socialdemocrazia non è quella di conservare il suo prestigio fra le masse, ma quella che risponde alla sua funzione e cioè quella di impedire la rivoluzione comunista. In effetti, quando le circostance lo hanno imposto essa ha fucilato Liebknecht, Luxembourg e centinaia di proletari comunisti. Come essa ha votato tutti i decreti di fame di Hindenburg, i crediti per la corazzata e tutte le altre misure antiproletarie che hanno portati il proletariato tedesco ai salari di fame, alla disoccupazione, alle porte del fascismo.

Non si è verificato una volta sola che la socialdemocrazia, per meglio assolvere alla sua funzione controrivoluzionaria, ha assunto una posizione demagogica e talvolta persino filo-comunista. Il metodo dialettico ci insegna a comprendere che il riflesso degli avvenimenti di classe sposta verso la rivoluzione le stesse masse influenzate dalla socialdemocrazia. Ed, in queste condizioni, il partito socialdemocratico per impedire uno sviluppo rivoluzionario di queste reazioni di classe, di questo orientamento delle masse che controlla, deve assumere degli aspetti diversi e demagogici. Ma, sempre, non è la **funzione** che cambia, ma **il modo** di espressione che cambia. La funzione resta quella controrivoluzionaria, l'espressione diviene quella che le circostanze impongono; la fraseologia di sinistra è la necessaria per impedire l'orientamento deciso delle masse verso il partito e per la rivoluzione.

La piattaforma **meno** controrivoluzionaria, in definitiva, si risolve nella forma imposta dalle circostanze per ingannare il proletariato, mentre quando la situazione impone la piattaforma più brutalmente controrivoluzionaria, la socialdemocrazia non esita ad applicarla passando alla fucilazione dei comunisti.

Risoluto il problema sul terreno generale, occorre esaminare l'altro problema che consiste nella necessità, per il partito, di allargare la sua zona influenza, sia per la vittoria della rivoluzione, sia per la resistenza contro l'attacco fascista. Tutta la dottrina marxista, tutte le esperienze proletarie, hanno luminosamente dimostrato che non è sulla via dell'intesa dei blocchi; degli accordi con il partito socialdemocratico che il partito comunista potrà avanzare per arrestare l'offensiva nemica per vincere la battaglia della rivoluzione comunista.

Una volta escluso che sul terreno dei rapporti di partito non esiste nessuna soluzione possibile, giacchè ognuna significherebbe la nostra rinuncia ai compiti del partito, resta da vedere su quale base è possibile agire. E per agire noi riteniamo dovere intendere non una abbondante serie di manovre, ma la disposizione di crescenti movimenti contro il nemico capitalista.

Il fascismo non è una privativa italiana. La crisi, la disoccupazione e la miseria non sono subite che dalla classe lavoratrice di tutto il mondo.

Il capitalismo non ha alcuna difficoltà per intendersi sulle misure reazionarie antioperaie.

In Italia e in Spagna, nelle Americhe, nelle Colonie e nell'Estremo Oriente, è lo stesso piombo borghese che soffoca nel sangue ogni tentativo di rivolta.

Riprendiamo dunque il nostro posto, per la rivoluzione e per il comunismo, se non vogliamo che tutto questo sia il preludio di un altro, più terrificante massacro mondiale.

Che il grido d'allarme della frazione di sinistra risvegli e raccolga.

Il movimento operaio in Italia

(Continuazione vedi N° 74)

Turati esprime adunque, con la sua azione pratica, questo adattamento del partito alla nuova funzione di forza legale sulla ribalta della vita politica della terza Italia. La corrente opposta, la intransigente, non rappresenta in verità che una maggiore intransigenza nelle lotte elettorali ed una maggiore utilizzazione di fraseologia rivoluzionaria. Enrico Ferri, questo camaleonte della politica, capeggia la lotta contro i riformisti restati vittoriosi al congresso di Imola del 1902.

Favorita dalla radicalizzazione delle masse traverso l'ondata degli scioperi dei lavoratori dell'industria e dei campi che accompagno' l'inizio del nuovo regime di minore ingerenza nei conflitti fra capitale e lavoro, l'ala intransigente obbliga ben presto Treves a lasciar la direzione dell' « Avanti » che passo' a Ferri e finisce col trionfare al congresso di Bologna del 1904.

Vittoria di Pirro. I riformisti hanno in mano loro il movimento sindacale, quello dei lavoratori della terra, detengono il monopolio del movimento cooperativo e mutualistico. Formano la maggioranza degli eletti nel parlamento e nei comuni.

Il blocco vittorioso si disgrega. Ferri preferisce peregrinare in Argentina a far soldi. I sindacalisti che hanno permesso la vittoria di Ferri a Bologna riversando i loro voti sul suo ordine del giorno non tardano a riprendere la loro piena libertà d'azione. Non resta del blocco di maggioranza che un rottame che sotto il nome « d'integralismo » non rappresenta che un centrismo dei più balordi e di cui Morgari « l'eterno ingenuo » è il più tipico esponente.

L'opera di corruzione politica, di cui Giolitti fu maestro non poteva non mancare di ripercuotersi in modo scandaloso sul gruppo parlamentare traverso la arrendevolezza del ministero verso i deputati socialisti che reclamavano favori per le cooperative e per i loro elettori.

Una reazione contro la gretta democrazia, il parlamentarismo procacciante, il socialismo puramente materialista, o « ventraiolo », bandita in Francia da Sorel che ispirantesi alla filosofia di Bergson — concepiva il divenire sociale come frutto di un volontarismo di « elites », trovo' in Italia il più favorevole terreno e dette vita alla corrente dei **sindacalisti di cui i teorici furono E. Leone** ed **Arturo Labriola**.

Ma questa corrente una volta separatasi dal partito socialista si scompose nella ala operaia che fondo' l'Unione Sindacale e nei suoi intellettuali che scivolarono verso il nazionalismo col quale avevano comuni i fini immediati anti-democratici.

Bloccarono infatti con la sparuta schiera dei nazionalisti da burletta nostrani — tipo il farneticante Oriani, — e gli uni e gli altri dovevano poi sboccare nel movimento fascista, anzi formarne l'elite ed i teorici. Cito Orano, Bianchi, Rossoni e simili Panunzio.

Facilmente dunque i riformisti ripresero il controllo del partito al congresso del 1908 a Firenze e rimisero Treves alla direzione dell' « Avanti ».

Un contrasto nel frattempo si delinea in seno al riformismo tra Turati restato fedele alla concezione tradizionale dell'appoggio, più o meno sistematico, ai governi « migliori », ammettendo pur esso l'andata al potere anche in regime capitalistico, ma come partito, e Bissolati che intendeva spingere questa concezione alle sue estreme, e come egli affermava « logiche conseguenze », cioè alla possibilità della entrata dei singoli nei governi borghesi, con o anche contro la volontà del partito. Cio' che i Millerand ed i Briand avevano fatto in Francia.

L'impresa coloniale tripolina accelero' la rottura. I Bissolatiani affermarono che l'Italia, la « nazione proletaria per eccellenza » doveva approvare la conquista per servirsene come colonia di popolamento per l'emigrazione crescente e come premessa per quel rafforzamento della borghesia che, a loro detta, era indispensabile per l'avvento del socialismo.

Il partito avverso' la spedizione pur limitando la sua opposizione alla protesta platonica di 24 ore di sciopero generale e senza neppure concepire la possibilità di un tentativo serio per impedire la partenza delle truppe.

L'ala sinistra che nel frattempo si è andata riorganizzando attorno il giornale « la soffitta », sfrutta il malcontento della base del partito contro la politica di collaborazione che aveva condotto all'appoggio di tutti i gabinetti da quello Sonnino a quello Lazzatti a quello Giolitti, e la scissione nelle file del riformismo ed ottiene al congresso di Reggio Emilia del 1912 una vittoria che si concretizza con la espulsione dei Bissolatiani.

Bissolati, Bonomi, Cabrini, Berenini, Canepa, creano un distinto sedicente partito socialista riformista che recluto' i suoi scarsi quadri sovratutto in Sicilia ma che doveva durante la guerra fornire i ministri « socialisti » al governo nazionale.

L'ala sinistra al momento del successo si trovo' ostacolata dalla penuria di elementi rappresentativi. A segretario del partito fu nominato Lazzari, ma per direttore dell' « Avanti » si dovette ricorrere a Mussolini, tipico esponente del confusionismo romagnolo (basterebbe rileggere la sua rivista « Utopia »), ma la cui povertà ideologica era compensata da una sfrenata demagogia parolaia e dalla decisa volontà di arrivare, senza scrupoli dei mezzi da adottare.

A Mussolini fu riservato percio' di guidare il partito in questi ultimi anni dell'anti-guerra quando le masse marcavano una decisa radicalizzazione che doveva sfociare nella « settimana rossa » del Giugno 1914, caotico conato di rivolta spontanea in una fase storica in cui le condizioni obbiettive mancano e sovratutto non esiste un partito di classe addestrato alle esigenze della lotta per la presa del potere.

Nessun partito socialista dell'anti-guerra — fatta astrazione del bolscevico durante la rivoluzione del 1905-6 — si forgio' organismi per la lotta armata ed il movimento giovanile — anche in quei paesi come l'Italia dove si dedicava alla propaganda anti-militarista — non seppe liberarsi dalle pastoie di un banale pacifismo.

Contro questo indirizzo di « sinistra » del partito, — che trovo' la sua estrinsecazione nella intransigenza per le lotte elettorali e nel voto contro la massoneria covo di tutti i compromessi (Ancona 1914), reagi' naturalmente dall'inizio l'ala riformista e per essa il gruppo parlamentare. Basta ricordare l'ordine del giorno. — dovuto appunto a Turati —, che all'indomani della settimana rossa affermava che la emancipazione del proletariato dal servaggio del capitalismo non poteva raggiungersi attraverso « scatti di folle disorganizzate ». Lo scoppio della guerra mondiale chiude la fase pre-bellica del socialismo.

Il conflitto imperialistico e la rivoluzione di Ottobre in Russia aprono la nuova fase, quella in cui la presa del potere e l'abbattimento del regime capitalistico è messo all'ordine del giorno e non sarà più il remoto domani riserbato, nella migliore delle ipotesi ai nipoti dei nostri nipoti.

Sorgono cosi' i nuovi organismi di lotta, i partiti comunisti, mentre i partiti social-democratici degenerano apertamente in organismi di contro-rivoluzione ed in strumenti di manovra del capitalismo.

Alla social-democrazia fa ricorso la borghesia, sovratutto nella parentesi che stiamo oggi traversando e che precede la fase definitiva quella dell'attacco diretto al potere nella quale la borghesia dovrà dovunque fare apertamente ricorso al fascismo.

L'attività di Turati dovrà essere ora esaminata durante l'ultimo periodo della sua vita e cio' verrà fatto nella parte conclusiva di questo scritto.

(Continuazione)

Nuove riduzioni salariali in Italia

I lavoratori agricoli della provincia di Cremona, hanno subito un'altra soprattazione. L'apparato corporativo, che solo **apparentemente rappresenta « due parti** contraenti », ha sanzionato, sotto il sapiente tatto conciliativo del Procuratore del re di Brescia, comm. Ranchetti, un nuovo salasso del 20 per cento.

In conseguenza, le condizioni dei salari agricoli per a provincia di Cremona, sono fissate come segue:

« **Per i salariati fissi dai 20 ai 65 anni** il compenso annuo in denaro é fissato in lire 1.040, cio' che rappresenta il compenso stabilito nel contratto precedente 1930-31 ridotto del 20 per cento; in proporzione saranno diminuiti i compensi stabiliti dallo stesso contratto scaduto per i salariati delle altre età. Pure nella proporzione del 20 per cento saranno diminuiti i compensi accessori e le altre indennità stabilite nel contratto per gli stessi salariati. La paga oraria é ridotta: per i braccianti fissi dei 20 ai 65 anni a lire 1,10; per i giornalieri obbligati dai 20 ai 65 anni a lire 1,20. Per gli avventizi dai 20 ai 65 anni la paga oraria é ridotta a lire 1,30 per il periodo dall'11 novembre al 31 marzo, e a lire 1,40 per il periodo dal 1° aprile all'11 novembre. In eguale proporzione saranno ridotte le paghe orarie per i braccianti fissi giornalieri obbligati e avventizi delle altre età nel contratto 1930-31, nonché gli altri compensi accessorii straordinarii, stabiliti per essi dal contratto stesso. Le suddette riduzioni avranno decorrenza per i salariati fissi dall'11 novembre 1931; per i braccianti fissi e per i giornalieri obbligati dall'11 maggio 1932; per gli avventizi dal 1° giugno 1932. Restano immutati i compensi in natura ».

Il duce, naturalmente, ha ricevuto un altro telegramma di... devozione dalla massa dei lavoratori agricoli del cremonese!...

Lettere dall'America

LA DESTRA RITORNA NEL PARTITO?

Il problema della unificazione delle forze comuniste traverso la domanda di reintegrazione dell'opposizione nel partito, non puo' essere risolto e non sarà risolto sulla semplice base formale della garanzia organizzativa senza che sia dapprima risoluto l'altro problema, quello essenziale da cui si esprime la stessa ragione e la nozione fondamentale della costituzione delle frazioni.

La critica dei nostri compagni d'America, nell'articolo che segue, si fonda giustamente sulla concezione dell'omogeneità ideologica e non sul' equivoco di una tollerante convivenza di differenti concezioni unificate pro-forma sotto l'insegna della « democrazia interna.

In tal caso, una reintegrazione dell'opposizione di destra, od anche di sedicente sinistra, nelle fila centriste non significherebbe altro che l'aggravamento di uno stato già esistente di confusionismo e di disorientamento, riducendo ancora, più l'incapacità del partito ad esaminare e risolvere i più elementari problemi della rivoluzione proletaria.

La parola « democrazia » non ha alcun valore politico positivo quando è subordinata ad una implicita incondizionata accettazione della politica totalitaria e liquidatrice del centrismo. Anche se questa accettazione non è esplicitamente detta nella formulazione macchiavellica dei gruppi in questione.

Per noi la soluzione della crisi comunista, che non è una questione di forma e di solo carattere organizzativo, ma di sostanza, di netta differenziazione teorica, programmatica e tattica, sta ai compiti essenziali delle frazioni di sinistra, alla loro influenza sui militanti della base, tratti, per la comprensione delle cause che l'hanno originata, alla politica nefasta della burocrazia centrista.

In uno degli ultimi numeri di Prometeo dicevamo della sfrontatezza con cui la destra, capeggiata da Lovestone, ex-segretario del Partito, sortiva fuori un proclama per l'unità comunista. E mentre questo proclama veniva pubblicato, si portava ai sette cieli la burocrazia gialla.

Unità con Lovestone! — si domandavano i proletari; e mentre tra noi si discuteva dell'impossibilità di una simile unione, almeno per il momento, dato il lavoro anticomunista di questa corrente, loro, i burocrati centristi ed i lovestoniani, erano già in corso di preparazione. Dietro le quinte già si discuteva di questa unità.

Che dal punto di vista politico non ci sia nessun ostacolo per questa unità, é un fatto. Difatti, le condizioni richieste alla destra, consistono solamente nella condanna di Schachman e nel riconoscimento della « giustezza della linea politica del partito ». I lovestoniani da parte loro, domandano la « democrazia interna » e la subordinazione di ogni dichiarazione alla riammissione nel partito.

Kuusinen telegrafo': « condizioni non accettabili ». Tuttavia, se quest'unità non é ancora un fatto é pero' sulla via di esserlo.

QUAL'E' IL SIGNIFICATO DI QUESTA UNITA'?

La destra, fiancheggiando il centro, é quella tendenza che ha teorizzato le sconfitte di questi ultimi nove anni. La unità destra-centro non puo' significare altro che il concerto di una lotta più spietata contro la sinistra che, coll'accentuarsi della crisi economica del capitalismo, é chiamata a guidare le masse lavoratrici nella resistenza contro la reazione.

Oggi l'Internazionale osserva il silenzio più assoluto e di conseguenza segue la linea della più completa passività (si tratta di un nuovo periodo non numerato e che prenderà certamente il nome di « periodo del silenzio »), ma cosi' non puo' continuare, qualcosa deve pur dire e fare e non é difficile a comprendersi che al posto dell'avventurismo di ieri sarà sostituito, per domani, una politica pacifista.

I membri del partito devono chiedersi qual'é il significato di questa unità devono cioé comprendere che questa unità é possibile ed é logica perché ambedue le frazioni, centro-destra, sono opportuniste ed anticomuniste.

Il compito dei membri del partito é grande, specialmente nel momento attuale, quando il proletariato é chiamato alle lotte decisive contro il capitalismo che sta preparando un nuovo macello mondiale. Ogni compromesso col nemico non puo' che produrre la demoralizzazione e lo scoraggiamento del proletariato e, se il passato ci insegna qualche cosa, servendoci di utile esperienza, i proletari comunisti devono comprendere che questa unità é il prologo di nuove sconfitte.

Purtroppo dobbiamo constatare che neanche l'opposizione di sinistra vede questa unità cosi' come dovrebbe esser vista: lotta più accanita contro la corrente marxista. L'opposizione di sinistra chiede solamente che la discussione sia resa pubblica e aperta a tutti: domandando anch'essa la riammissione nel partito, ponendo la solita condizione della « democrazia interna ».

Cosi' ché, tutte le differenze che toccano il vivo della questione: rivoluzione o controrivoluzione, muoiono nell'ambito della « democrazia interna ». Eppure é stato detto, da parte del capo dell'opposizione, che le differenze tra il centro e la destra sono differenze di classe, le quali — diciamo noi — non saranno eliminate per il fatto semplice della « democrazia interna ».

Che forse la democrazia interna, applicata meccanicamente, ridarà al proletariato quel partito che in Russia guido' alla conquista del potere? No, noi diciamo che questa é demagogia che crea illusioni ed imbroglia le masse.

Il partito degenero' e produsse sconfitte, la degenerazione é stata pagata col sangue generoso del proletariato e saranno le future vittorie che forgeranno il vero partito di classe, ma queste vittorie non saranno di certo possibili sotto la guida di quella corrente che é principalmente responsabile delle sconfitte subite dal movimento rivoluzionario.

No, il partito non si « riformerà » attraverso la semplice democrazia, questo si potrà verificare soltanto nel corso delle future lotte che riusciranno ad abbattere il nemico.

Non esistono decreti che annullano gli antagonismi di classe, né risoluzioni che da se risolvono la crisi comunista. Sarà nel fuoco delle lotte decisive che il proletariato potrà ritrovare la sua via avendo le condizioni per forgiarsi il partito, la sua guida, il fattore indispensabile per il successo della sua battaglia definitiva.

Il centrismo si é dimostrato in mille occasioni incapace di incanalare le lotte sulla via che porta a questo successo. Ed é solo la frazione di sinistra che avrà ta-

(Segue 3a. colonna)

le capacità. Oggi essa é debole perché é debole il proletariato, ma domani, con la ripresa delle lotte, la frazione saprà assolvere al suo compito guidando le masse verso il raggiungimento dello scopo finale della classe operaia.

La vittoria della frazione di sinistra é sicura com'é sicura la rivoluzione proletaria, perché l'una dipende dall'altra.

L'unità destro-centro non rappresenta che un ostacolo alla rivoluzione proletaria e mai un'orientazione favorevole per essa.

Questa é la sola conclusione a cui si possa arrivare. E l'esperienza vissuta ci permette di dichiararlo apertamente.

Maggio, 16-1932.

Il secondo Congresso della III[a] Internazionale

TESI SUI COMPITI FONDAMENTALI DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Il trionfo della frazione centrista, nell'apparato direttivo della IIIa Internazionale, non poteva altrimenti consolidarsi che intaccando le basi fondamentali dei principii marxisti. E la falsificazione di questi principii, che è la caratteristica di tutta la politica nefasta di disfatte e di crisi, non avrebbe avuto nessuna efficacia di durevole inganno se non si fossero collocati nell'archivio segreto i più importanti e compromettenti documenti politici (le Tesi che pubblichiamo, il Testamento di Lenin e la stessa storia non corretta della Rivoluzione russa), e se non fossero stati banditi, perseguitati, seviziati e financo fisicamente soppressi quelli che, fra i militanti del partito russo e di tutti gli altri partiti dell'I. C. avevano osato difendere le fondamenta ideologiche del comunismo.

Del IIo Congresso della IIIa Internazionale, che cimento' davvero le basi dell'organizzazione rivoluzionaria del proletariato mondiale, non è neanche più questione di accenno in tutte le discussioni che si svolgono intorno alle fasi che si sono succedute dopo la fondazione dell'I. C. E non é quindi senza un particolari significato il fatto che l'edizione delle risoluzioni da esso adottate non fa più parte della collezione, in vendita, dei resoconti dei varii congressi mondiali.

A quale scopo sottrarre un documento, quando non si teme la condanna di una linea seguita?

La Frazione di sinistra italiana, che pure espresse delle riserve su alcuni punti riflettenti l'interpretazione della strategia e la tattica rivoluzionaria, è stata l'unica corrente del proletariato italiano che, sui problemi fondamentali della guerra e della rivoluzione, avevacombattuto per le stesse soluzioni che formarono le tavole di costruzione della I. C.

Il IIo Congresso, dal punto di vista ideologico e programmatico, ha ristabilito i postulati fondamentali del marxismo.

Oggi che le scorie del confusionismo centrista minacciano anche il terreno dell'opposizione che si richiama alla sinistra comunista la ripubblicazione di queste tesi assume un carattere di più grande interesse perchè illumina l'opera che la nostra Frazione va svolgendo per la migliore comprensione delle cause e degli effetti della crisi e degli ostacoli che ne ritardano la sua soluzione.

No 1

1. Il momento attuale dello sviluppo del movimento comunista internazionale e caratterizzato dal fatto che in tutti i paesi capitalisti i migliori rappresentanti del proletariato rivoluzionario hanno perfettamente compreso i principii fondamentali della Internazionale Comunista, vale a dire: la Dittatura del proletariato e il Governo dei Soviet, e si sono collocati, col massimo entusiasmo, dalla parte dell'Internazionale Comunista. Un passo ancora più avanti e ancora più importante é poi questo, che dappertutto, fra le più larghe masse non solo del proletariato urbano ma anche tra la parte più progredita dei lavoratori della terra, si manifestano simpatie senza riserve per questi principii fondamentali.

D'altra parte si poterono anche constatare due errori o debolezze del movimento internazionale, che cresce con rapidità straordinaria. Un primo grave errore, che costituisce un enorme pericolo immediato per il successo della causa dell'emancipazione del proletariato, consiste in cio', che una parte dei vecchi capi e dei vecchi partiti della Seconda Internazionale in parte cedono, mezzo incoscientemente, ai desideri e alla pressione delle masse, in parte le ingannano, per conservare la loro antica funzione di agenti e pedine della borghesia entro il movimento operaio e annunciano la loro adesione condizionata o magari incondizionata alla Terza Internazionale, mentre essi, in realtà, in tutta quanta la loro attività di partito e la loro azione politica persistono a rimanere al livello della Seconda Internazionale. Siffatto stato di cose é assolutamente inammissibile, giacché esso porta confusione nelle masse, impedisce la formazione e lo sviluppo di un forte Partito Comunista, diminuisce il rispetto dovuto alla Terza Internazionale, e minaccia di ripetere un tradimento, simile a quello dei socialisti ungheresi, che, in tutta fretta, si erano data una rossa tinta di comunisti. Un altro errore molto meno grave, che é piuttosto una malattia di crescenza del movimento, consiste nella tendenza allo « estremismo », la quale porta a un erroneo apprezzamento sia della funzione e dei compiti del Partito rispetto alla classe e alla massa, sia dell'obbligo dei Comunisti rivoluzionari di lavorare nei Parlamenti borghesi e nei Sindacati reazionari.

E' dovere dei Comunisti non tacere le debolezze del loro movimento, ma criticarle apertamente, per isbarazzarsene prontamente e radicalmente. A tal fine é necessario, in prima linea, fissare più concretamente, il contenuto dei concetti « dittatura del proletariato » e « potere dei Soviet », specialmente sulla base dell'esperenza pratica; in secondo luogo é necessario spiegare in che cosa possa e debba consistere in tutti i paesi l'immediato lavoro di preparazione, che realizzi quelle parole d'ordine; in terzo luogo indicare quali siano le vie e i mezzi per guarire il nostro movimento da quelle debolezze.

I.

L'ESSENZA DELLA DITTATURA DEL PROLETARIATO E DEL POTERE DEI SOVIET

2. La vittoria del Socialismo (prima tappa del Comunismo) sul capitalismo esige dal proletariato — sola classe veramente rivoluzionaria — l'adempimento di questi tre compiti: il primo compito consiste nel rovesciare gli sfruttatori e in prima linea la borghesia, loro principale rappresentante economica e politica, infliggendo loro una totale disfatta, spezzando la loro resistenza, rendendo loro impossibile qualsiasi tentativo di restaurazione del giogo del capitale e della schiavitù salariata. Il secondo compito consiste nel trascinare dietro all'avanguardia del proletariato rivoluzionario — il Partito Comunista — non soltanto tutto il proletariato o la sua enorme schiacciante maggioranza, ma anche tutta la massa dei lavoratori e degli sfruttati dal capitale, illuminarli, organizzarli, educarli, disciplinarli nel corso stesso della lotta infinitamente audace e spietatamente dura contro gli sfruttatori; strappare, in tutti i paesi capitalisti, questa schiacciante **maggioranza della popolazione** alla borghesia, e, con l'esperienza pratica, inspirarle fiducia nella funzione direttiva del proletariato e della sua avanguardia rivoluzionaria. Terzo compito é quello di neutralizzare e mettere nell'impossibilità di nuocere le inevitabili esitazioni fra borghesia e proletariato, fra democrazia borghese e potere dei Soviet da parte della classe dei piccoli esercenti nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio (una classe, che in tutti i paesi progrediti é ancora molto numerosa, per quanto non formi la maggioranza della popolazione) come pure di neutralizzare le esitazioni da parte della categoria degli intellettuali, impiegati ecc., corrispondente a quella classe.

Il primo e il secondo compito sono di natura indipendente, e ognuno di essi esige speciali metodi di azione rispetto agli sfruttatori e agli sfruttati. Il terzo compito deriva dai due primi ed esige soltanto una abile, opportuna ed elastica combinazione delle misure adatte al primo e secondo compito secondo le circostanze concrete di ogni caso di esitanze.

3. In vista della situazione concreta, creata in tutto il mondo e specialmente negli Stati capitalisti più progrediti, più potenti, più illuminati e più liberi, dal militarismo, dall'imperialismo, dall'oppressione delle colonie e dei paesi deboli, dall'imperialistico macello mondiale e della « pace » di Versailles, in vista di tutto cio' ogni pensiero di pacifica sottomissione dei capitalisti alla volontà della maggioranza degli sfruttati, e di ogni pensiero di un pacifico trapasso riformistico al socialismo non é soltanto segno di una straordinaria ottusità piccolo-borghese, ma é anche un diretto inganno degli operai, é una dissimulazione della schiavitù del salariato sotto il capitale, é una dissimulazione della verità. La verità é che la borghesia, anche quella più illuminata e più democratica, già oggi non indietreggia davanti a nessun inganno, davanti a nessun delitto, non indietreggia davanti al massacro di milioni di operai e di contadini, per salvare la proprietà privata dei mezzi di produzione. Solo il violento rovesciamento della borghesia, la confisca della sua proprietà, la distruzione di tutto quanto l'apparato statale borghese dall'alto al basso — l'apparato parlamentare, giudiziario, militare, burocratico, amministrativo, comunale ecc. — fino alla completa cacciata o all'internamento degli sfruttatori più pericolosi e più ostinati, fino alla loro severa sorveglianza per reprimere gli immancabili **tentativi** di resistenza e di instaurazione della schiavitù capitalistica: solo siffatte misure sono in grado di assicurare la reale sottomissione di tutta la classe degli sfruttatori.

D'altra parte l'idea abituale dei vecchi partiti e dei vecchi capi della Seconda Internazionale che la maggioranza dei lavoratori e degli sfruttati sia in grado di acquistare una piena coscienza socialista e fermezza di convinzione e carattere socialista anche nella schiavitù capitalistica e sotto il giogo della borghesia — che assume forme infinitamente svariate, e precisamente tanto più raffinate e ad un tempo tanto più crudeli e più spietate quanto più il paese é civilizzato — una tale idea, diciamo, é un dipingere a color di rose il capitalismo e la democrazia borghese, é un ingannare gli operai. In realtà solo dopo che l'avanguardia del proletariato, aiutata da tutta questa unica classe rivoluzionaria o dalla sua maggioranza, avrà rovesciato e soppresso gli sfruttatori, avrà liberato gli sfruttati dalla loro schiavitù e immediatamente migliorato le loro condizioni di esistenza a spese dei capitalisti espropriati, solo allora, e con la più aspra lotta di classe, si potrà avere l'educazione, l'istruzione, l'organizzazione delle più larghe masse lavoratrici e sfruttate, sotto l'influenza e la guida del proletariato; solo allora si potrà emanciparle dall'egoismo, dallo sparpagliamento, dai vizi e dalle debolezze provocate dalla proprietà privata, e trasformarle in una libera associazione di liberi lavoratori.

4. Perché sia assicurata la vittoria sul capitalismo, é necessario un giusto rapporto reciproco fra il Partito Comunista, che ne sarà il duce, la classe rivoluzionaria, il proletariato — e le masse, vale a dire l'insieme dei lavoratori e degli sfruttati. Solo il Partito Comunista, se esso é realmente l'avanguardia della classe rivoluzionaria, se esso comprende tutti i suoi migliori rappresentanti, se é composto di comunisti perfettamente coscienti e devoti, illuminati, agguerriti dall'esperienza di una tenace lotta rivoluzionaria; solo se questo Partito ha saputo legarsi indissolubilmente a tutta l'esistenza della classe operaia e, pel tramite di essa, a tutta la massa degli sfruttati, inspirando a queste classi e a questa massa piena di fiducia, solo un tale partito é in grado di guidare il proletariato nella lotta finale, decisiva, e la più accanita, contro tutte le potenze del capitalismo. D'altra parte, solo sotto la guida di un tale partito il proletariato é in grado di spiegare tutta la forza del suo assalto rivoluzionario, di annichilire l'immancabile apatia e in parte anche la resistenza della piccola minoranza dell'aristocrazia operaia, degli antichi **leaders** dei Sindacati e delle Cooperative, corrotti dal capitalismo, e di spiegare tutta la sua forza, che nella società capitalistica, in seguito alla struttura economica, é inferiore alla forza numerica della popolazione. Infine, solo quando sarà realmente emancipata dal giogo della borghesia e dell'apparato statale borghese, solo dopo che avrà ottenuta la possibilità di organizzarsi nei suoi Soviet realmente libera dagli sfruttatori, solo allora la massa, vale a dire la totalità dei lavoratori e degli sfruttati potrà, per la prima volta nella storia, sviluppare l'inizitiva e l'energia di milioni di uomini oppressi dal capitalismo. Solo quando i Soviet saranno diventati l'unico meccanismo statale, potrà essere attuata la reale partecipazione di tutta la massa degli sfruttati alla amministrazione, mentre in realtà, anche nella più libera e più illuminata democrazia borghese, novanta nove volte su cento quella massa é esclusa da tale partecipazione. Solo nei Soviet la massa degli sfruttati comincia realmente a imparare, non dai libri ma dalla sua esperienza pratica, come si debba iniziare l'opera dell'edificazione socialista, della creazione di una nuova disciplina sociale, di una libera associazione di liberi lavoratori.

II.

IN CHE COSA DEBBA CONSISTERE LA PREPARAZIONE IMMEDIATA E GENERALE DELLA DITTATURA DEL PROLETARIATO.

5. Il momento attuale nello sviluppo del movimento internazionale comunista

VITA DELLA FRAZIONE

VOCI DI PROTESTA NELLE FILA DEL PARTITO

E' a solo titolo di documentazione che pubblichiamo, qui sotto, due lettere di un gruppo di compagni di base del partito che, per il momento, non intendono darle alcun carattere di un' aperta dichiarazione politica sia rispetto al partito che riguardo alla frazione.

Alla C. E. dei Gruppi del P. C. I.
(Copia ai Comitati Regionali B. du R. e Var).

Cari compagni,

A mezzo di un compagno del mio gruppo (Alfredo) sono informato che in una riunione di cellula della Seyne, in mia forzata assenza, causata da malattia, sono state fatte delle accuse specifiche di Trotskismo, contro di me. Sembra anche che si siano presi dei provvedimenti abbastanza gravi che porterebbero fino alla mia espulsione dal Partito. Mi sembra logico che, qualunque militante nella mia situazione, debba sentirsi il dovere ed il diritto di porre delle domande di fronte al metodo adottato nel nostro partito — che non è nè logico nè rivoluzionario — contro di me.

Più volte ho manifestato segni di malcontento contro alcuni metodi interni che non mi sembravano logici, e questo l'ho sempre fatto, spinto dalla profonda convinzione che la critica è una delle migliori armi che permette di vedere o rettificare gli errori. La mentalità di alcuni compagni, quella di prendere questa critica come una forma di disfattismo è oggi divenuta, mi sembra, la teoria ufficiale dei dirigenti.

Tutto questo sono obbligato a pensarlo in conseguenza del provvedimento preso a mio riguardo e a quello di altri compagni.

Il capo di accusa « Trotskismo » non posso nè accettarlo nè respingerlo, nel modo poco sincero e confuso che mi è stato posto. Non ho mai creduto alle teorie personali nei ranghi della IIIa Internazionale. Le mie modeste capacità di militante, mi hanno sempre orientato verso la chiara visione che, in questi ultimi anni, nella Internazionale vi erano delle questioni che non erano chiaramente risolte, errori che non venivano affrontati sul campo della critica aperta. I miei sforzi hanno sempre teso a comprendere queste questioni che dovevano interessare tutti i compagni che non si contentano di vegetare e approvare senza discutere, ma che vogliono vedere il partito della classe proletaria migliorare le sue armi ideologiche per la lotta contro la borghesia.

Se io ho avvicinato elementi della sinistra l'ho fatto per poter giudicare la loro azione, sia pratica che politica, e ho dovuto accorgermi francamente (senza per questo poter dare un giudizio definitivo) che varie delle loro posizioni, non sono affatto controrivoluzionarie, ma al contrario, queste posizioni i dirigenti dovrebbero analizzarle. Non ho mai compreso la ragione di questa campagna esagerata contro degli operai del partito, e tanto meno ho compreso la loro espulsione dal partito. Se le attuali posizioni politiche del partito sono cosi' solide, come si afferma, perchè si vieta ai compagni di base di discutere con questi compagni?

Se avanti potevo solo supporre, al metodo poco sincero di alcuni elementi, oggi (che io, militante che ha dato tutto quello che le mie possibilità personali mi hanno permesso di dare), certi sistemi sono adottati contro di me, sono portato a credere al metodo generalizzato in tutti i partiti comunisti, e che, scusatemi compagni di dirlo francamente, mi sembra solo un metodo buono a disgregare le fila del partito. E quando i compagni di sinistra parlano di apparato burocratico, non hanno tutti i torti.

Il provvedimento preso contro di me, non posso accettarlo, vi domando a nome del più elementare metodo procedurale proprio a un partito rivoluzionario, di volere intendermi per discutere ed essere giudicato. E' inutile che aggiunga che sono a vostra disposizione per tutti gli schiarimenti.

Saluti comunisti **Bertolla.**

Ai compagni del C. C. del P. C. F. italiana, al R. R. Marsiglia e al C. di R. del Var).

Cari compagni,

Noi, come vecchi militanti della base del Partito, ci siamo sentiti in dovere di porre alla cellula una discussione politica, e cioè intendevamo di esaminare tutta la politica del P. C. o di conseguenza la logica, dell'Internazionale che, secondo il nostro punto di vista, la politica svolta fino ad oggi sia errata. Noi crediamo che sia logico di fare delle discussioni politiche alla base, per venire a quella chiarificazione utile per il benessere del partito e del proletariato. I compagni della nostra cellula hanno creduto opportuno di non affrontare la discussione politica per confutare la nostra tesi e per giungere a una chiarificazione. Cosa hanno trovato più necessario fare questi compagni?

1) Scagliare contro di noi delle accuse false e sleali di frazionisti controrivoluzionari.

2) Che noi facciamo delle riunione di Frazione.

3) Che siamo degli elementi politicamente immorali.

Con tutta franchezza rivoluzionaria, vi diciamo che il pretesto del comp. della cellula è basato su di una conversazione che noi avevamo con un operaio (vecchio militante del partito) oggi membro della Frazione di Sinistra, ma questo pretesto, noi non lo possiamo ritenere valido, nè basta in quanto crediamo fermamente che il dovere non comunista rivoluzionario, di questioni che interessano tutto il movimento proletario, non debba essere un atto da giudicarsi controrivoluzionario. Quando ci si dimostra incapaci di discutere alcune questioni di carattere esclusivamente politico e comunista; ma ancora un affatto che viene a dimostrare la veridicità di quanto affermiamo e che avanti la nostra conversazione col comp. di sinistra, uno di noi, aveva confutato ad un comp. del Centro (Sergio) alcune inesattezze di carattere politico sulla situazione italiana, in una riunione generale de' gruppi del Var.

Quindi l'accusa, meschina di frazionismo non può' essersi posta fino a quando da questo si è provato che noi siamo su di un terreno anticomunista, e che le accuse personali lanciate contro di noi, non sono che un tessuto di calunnie schifose. Questo lo prova il fatto che esse sono state scagliate contro di noi solo quando abbiamo posto delle questioni in discussione.

Il provvedimento preso contro di no', la espulsione dal part'to, é grave e lo riteniamo un atto di settarismo che nuoce agli interessidelPartito; e quindi ricorrendo agli organi responsabili, noi vecchi militanti che decenni di attività comunista, sono la migliore garanz'a per un giudizio franco e def.nitivo, intendiamo avere conferma che certi sistemi, il partito della rivoluzione proletar'a, li rigetta come pericolosi e buoni solo a dividere le forze del proletariato. Che il metodo procedura'e usato contro di noi é antistatutario e malsano, che il diritto di giustificaz'one e di difesa non possa esserci negato, anche se quanto noi sosteniamo é in contrasto con la linea uffic'ale dell'insieme del partito, in quanto, le quest'oni da noi poste non possono che essere combattute o se false, eliminate sul terreno aperto della discussione po'itica.

Per queste esclusive ragioni, noi respingiamo energicamente le decisioni prese contro di noi fino a quando una decisione chiara e precisa non ci sarà rimessa dagli organi responsabili del part'to, a riguardo della nostra posizione. Facendovi noto che noi parteciperemo a tutte le riunioni di cellula e di gruppo di lingua, fino all'attesa di vederci concesso l'elementare diritto di difesa o la regolare comunicazione scritta a riguardo della nostra posizione nel **nostro** partito.

Riteniamo inutile di mettervi in evidenza il nostro attaccamento alla causa del comunismo, i nostri anni di milizia disinteressata (che a voi non é ignota) ne é la migliore garanzia.

In attesa, saluti comunisti

Rini, Alfredo, Casa, Bertollo.

CORRISPONDENZE

FRAZIONE DI SINISTRA DEL P. C. I.

Federazione del Sud

Il n° 84 di « Vie Prolétarienne » contiene una espulsione dai C. P. A. per appropriazione di fondi proletari, di un militante già espulso dal Partito Comunista, per dissensi politici ed attualmente membro della frazione di sinistra.

Il Comitato di zona, dopo accurata inchiesta, è in grado di affermare che si tratta di una vile calunnia tendente ad insozzare un militante comunista che si è opposto alla politica opportunista dei burocrati della sedicente centrale del P. C. I.

Dai fatti risulta: che alla festa tenuta alla Seyne (Var) pro Vittime nel settembre 1931, il comp. X., che aveva la mansione di cassiere, ricevè, quale ricavato della serata un totale di frs. 3439.35.

Benchè gli altri membri del Comitato non insistessero per il controllo, il nostro compagno presento' i conti dai quali doveva risultare una differenza di 100 franchi che il comp. X... s'impegnava a rimborsare. Ma gli altri membri del Comitato rifiutavano questa proposta che avrebbe fatto sopportare al comp. X... un peso ingiusto quando non poteva trattarsi che o di un errore di conti o di un smarrimento dei cento franchi.

Successivamente il gruppo di lingua italiana del partito decideva che tutti i compagni s'impegnavano a versare una quota per i 100 franchi insieme ad un'altra somma di 110 franchi versati ad un comp. bisognoso.

Questo non fu poi fatto.

Nel mese di gennaio 1932, il compagno X... rassegno' le dimissioni dai C. P. A., a causa di dissensi politici derivati da una discussione in seno al gruppo politico.

Nel mese di marzo, il compagno X... fu espulso dal P. C. per **attività frazionista**, e il provvedimento non portava nessuna menzione di carattere **morale**.

Nel mese di giugno, appare l'equivoca « diffida » sul n° 84 di « Vie Prolétarienne » sotto l'insegna dei C. P. A. a riguardo di questa famosa somma di 100 fr., che il gruppo politico aveva già risolto.

Per contro: ci resultà che mentre membri del Partito compiono una ignobile di sobillamento fra gli operai della località ai danni del compagno X.; in una riunione che si è tenuta nel mese di maggio nella stessa località alla presenza del compagno X..., di un compagno delegato dalla Frazione di Sinistra, di cinque operai del Partito (4 Francesi e un Italiano) questi affermarono che la questione dei famigerati 100 franchi era stata risolta da lunghissimo tempo, in sede competente: Riaffermarono la loro piena fiducia morale verso il compagno X..., e si dichiararono meravigliati che una simile quest'one fosse portata in campo.

Da questo esame dei fatti due questioni emergono chiare:

1° La lampante intangibilità morale e politica del compagno X...

2° La malafede dei dirigenti della corrente centrista, tendente a gettare il discredito sui militanti della sinistra comunista attraverso metodi bassi e volgari; ma facilmente smascherabili.

Non è difficile scorgere che il provvedimento preso dal C. P. A. (organismo dal quale il compagno X... era dimissionario da sei mesi), non è che una manovra dei **dirigenti** della disfatta permanente, al fine di coprire tutte le loro responsabilità con una « diffida » infame sotto tutti i rapporti, non esclusa quella della delazione poliziesca.

Domandare delle rettifiche o delle spiegazioni a dei calunniatori di professione è cosa inutile.

Mentre esprimiamo tutta la nostra solidarietà incondizionata al compagno X., additiamo al sereno e imparziale giudizio degli operai rivoluzionari il metodo volgare e indegno, di quegli elementi che pretendono dirigere e rappresentare le sorti della classe proletaria.

Per quanto ci spiaccia, il dovere mettere in pubblico, fatti, e cose, delle quali gli avversari del proletariato non possono che sorriderne, risulta chiaro che noi vi siamo stati obligati dal deleterio metodo centrista.

Dalla risultanza dei fatti, gli operai sopranno distinguere da quale parte siano i mascalzoni.

IL COMITATO.

Sottoscrizione

Riporto 3106.55

Londra:

De Meo 65.00

La Seyne (Var): Scheda N° 119:

Ribelle W. Bordiga, 10; Alfredo, 5; Casa, 5; Bertini, 5; N.N., 5; Pasal R., 10; Orlando, 5; Tannaris, 2. — Totale Fr. francesi 52 = belgi 65.80

Lyone: Scheda N° 129:

Tre W. la sinistra, 5; W. la sinistra salutando furbo Elio, 5; Emma un bacio a Marat, 2; A Pontcharra fra compagni e simpatizzanti, 9.50; Ill., 5; Salutando altale Vasco, 5; Guidicci G., 3; Fra compagni, 3; Marchina, 1; Angelo, 3; B. A., 5; Guidici, 2; Pancia V., 5; Un saluto ai compagni espulsi di Lione, 5; In massa difendiamo le vittime del fascismo, 5; Fil di ferro, 2.25; Fagna, 2; Fellino, 5; Un cremonese I. N., 1. — Totale Fr. francesi 74.75 = belgi 104.65

Marsiglia: Scheda N° 121:

Adolfo inneggiando allo spirito internazionalista proletario, e merda allo spirito campanilista, 20; W. il comunista, 5; Botta, 3; Baglini, 3; Guido, 2; Gerard, 2.50; N.N., 2; Gino, 10; Potaro, 10; Baroni, 2; Duranti, 3; Fiorentini, 2; Philip, 1. — Totale Fr. francesi 64.50 = belgi 90.30

Paris: Scheda N° 328:

Franchini Guido, 5; Paolo, 5; Scalvenzo Eligio, 9; Marti, 1. — Totale Fr. francesi 20.00 = belgi. 28.00

Paris: Scheda N° 324:

In Italia la rivoluzione sarà proletaria, 5; Casparone, 5; Primo Jattani, 6; Magnelli, 2; Di Prifo, 5; Volaroli, 5. — Totale Fr. francesi 23.00 — belgi 32.20

Paris: Scheda N° 327:

Piero, 5; Amaro, 2; Piero, 5; Casadio, 5; Primo, 7.40; Renato, 5; Agostina, 10; Gigi, 10; Rey, 10; André, 10; Georges, 10; Giuseppe, 5; XXX, 15; Roger, 10.— Totale Fr. francesi, 100.40 = belgi 153.15

Albert: Scheda N° 333:

Plagnotta salutando i compagni di Parigi, 10; Pero, 5; Rono, 5; Amaro, 2; Cerotti, 5; Fra compagni inneggiando al comunismo, 10; Berto, 2. Totale Fr. francesi 39.00 = belgi 54.60

Fontenay: Scheda N° 518:

Nero W. il primo Maggio, 25; Rosalino, 25; Farina, 2; Medeo, 2; Lucia salutando Otto e famiglia, 5; Iano, 5; Rat e Ratin Bianchi, 3; Verga, 3; Fedinardo, 2; Rat e Ratina, 5. — Totale Fr. francesi 77.00 = belgi 107.80

Fontenay: Scheda N° 314:

Jean, 2; Un gruppo di cremonesi, 10; Fra amici per un tresette, 4; Rinunciando ad una mancia sul lavoro fra amici, 10; Per la partenza di un amico avanzo bicchierata, 6; Masini, 3; Avanzo bicchierata, 7; Benet, 2; Barbieri, 10; Il cronoforo un socio, 2; un riformista che apprezza i comunisti intelligenti, 2; Uno come sopra, 2; Un'idem 1; G.G., 1; N.N., 1; Il disperato, 5; Trino, 3; Barba, 4. — Totale Fr. francesi 76.00 = belgi 106.40

Seraing: Scheda N° 3:

Sternavi Ivan, 5; Rin Bela, 10; Fano, 3; Rodek, 5; Markon, 5; Gannen Reken, 5; Mihonis Nadi, 5; X., 5; Ill., 5; Bazzilotto, 1; Forti, 2; W. la rivoluzione mondiale, 1; W. la rivoluzione russa, 1; Morte al Papa, al Re e a Mussolini, 2; Aspettiamo con ansia la repubblica dei Soviet, 1; Abbasso l'Italia fascista, 2; Ruffi, 5; Torre, 5; Verona A., 5; Cassa Bosco, 1; Tonda Giuseppe, 2; Paoli G., 2; Cuz, 1; B. C., 2; B. P., 2; M.T., 2; N.N. contro il plebiscito rosso, 3; Sordomanno, 6; W. la libert; Cerneils Eugène, 2; Avanzo fra compagni, 5; Fulvi F., 5; Differenza, 11. — Totale fr. 116.00

Totale generale a riportare Fr. 4030.45

---

si distingue pel fatto che la preparazione del proletariato per l'attuazione della sua dittatura nella stragrande maggioranza dei paesi capitalistici non é ancora finita, e molto spesso anzi non é ancora sistematicamente nemmeno cominciata. Da ciò non deriva che la rivoluzione proletaria sia impossibile in un prossimo avvenire. Essa é perfettamente possibile, giacchè tutta quanta la situazione economica e politica é straordinariamente ricca di materie infiammabili e di occasioni per il loro improvviso divampare.

Oltre alla preparazione del proletariato esiste poi ancora un'altra premessa per la rivoluzione: ed é lo stato generale di crisi in tutti i partiti dominanti in tutti i paesi borghesi. Da quanto si é detto pero' deriva che per i Partiti Comunisti il compito del momento consiste nel sollecitare la rivoluzione, senza provocarla con mezzi artificiali prima che non si abbia una preparazione sufficiente: ma la preparazione del proletariato per la rivoluzione deve essere intensificata con l'azione. D'altra parte i summenzionati casi della storia di molti partiti socialisti [illegible] perché il « riconoscimento » della dittatura del proletariato non resti una semplice parola.

Per questa ragione, dal punto di vista del movimento proletario internazionale, il compito principale dei partiti comunisti nel momento attuale é il raggruppamento di tutte le disperse forze comuniste, la creazione di un Partito Comunista unito in ogni paese (oppure il consolidamento o rinnovamento dei Partiti già esistenti), al fine di decuplicare il lavoro di preparazione del proletariato alla conquista del potere stata'e e alla conquista del potere precisamente nella forma di dittatura del proletariato. Il solito lavoro socialista dei gruppi e dei partiti, che riconoscono la dittatura del proletariato, é ben lungi dall'essere stato sottoposto a quella trasformazione radicale e a quel rinnovamento che é necessario, perché questo lavoro possa essere riconosciuto come comunista e corrispondente ai compiti della vigilia della dittatura proletaria.

6. La conquista del potere politico per opera del pro'etariato non pone fine alla sua lotta contro la borghesia, ma, al contrario, amplifica questa lotta, la rende più aspra, spietata. Tutti i gruppi, i partiti, i militi del movimento operaio, che accettano completamente o parzialmente il punto di vista del Riformismo, del « Centro », ecc., in seguito all'estremo inasprimento della lotta, si collocheranno inevitabilmente dalla parte della borghesia o dal'a parte degli esitanti, o (quel che é ancora più pericoloso) passeranno nelle file dgli infidi amici del proletariato vittorioso. Percio' la preparazione della dittatura del proletariato esige, non soltanto l'inasprimento della lotta contro le tendenze dei riformisti e dei « Centristi », ma anche una modificazione del carattere di questa lotta. Questa lotta cioé non puo' limitarsi a dimostrarl l'erroneità di queste tendenze, ma deve inesorabilmente e spietatamente smascherare qualunque milite del movimento operaio menifesti tali tendenze, perché, altrimenti, il proletariato non puo' riconoscere con chi esso marci alla lotta finale contro la borghesia. Questa lotta é tale, che da un momento all'altro puo' sostituire all'arma della critica la critica con l'arma...; o che la sostituisca, già lo ha dimostrato l'esperienza. Ogni incoerenza o debolezza nello smascherare coloro che si rivelano riformisti o centristi ha per conseguenza un diretto ingrandimento del pericolo di rovesciamento del potere del proletariato per parte della borghesia, la quale domani sfrutterà per la controrivoluzione quel che a persone miopi sembra essere soltanto una teoretica divergenza di opinioni.

7. In modo particolare non ci si deve limitare alla solita negazione basilare di ogni collaborazione del proletariato con la borghesia, di ogni « collaborazionismo ». La semplice difesa della « libertà » e della « eguaglianza », mantenendo in vigore la proprietà privata dei mezzi di produzione, si trasforma, sotto la dittatura del proletariato — che non sarà mai in grado di abolire tutt'a un tratto completamente la proprietà privata — in una « collaborazione » con la c'asse borghese, che minerà direttamente il potere della classe operaia. Infatti, la dittatura del proletariato significa consolidamento statale e difesa — per opera di tutto l'apparato del potere statale — della « mancanza di libertà » per lo sfruttatore di continuare la sua opera di sfruttamento, e difesa della « disuguglianza » tra il proletariato (va'e a dire colui che conserva per sé personalmente certi mezzi di produzione creati dal lavoro collettivo) e il nullatenete. Quel'o che, prima della vittoria del proletariato, sembra essere soltanto divergenza di opinioni nella questione della democrazia, domani, dopo la vittoria, diventerà inevitabilmente una questione che bisognerà decidere con le armi. Per conseguenza, senza una radicale trasformazione di tutto il carattere della lotta coi centristi e dei « difensori della democrazia », é impossibile anche una preparazione provvisoria delle masse alla attuazione della dittatura del proletariato.

« 8. La dittatura del proletariato é la forma più decisiva della lotta di classe del proletariato contro la borghesia. Questa lotta puo' essere vittoriosa, soltanto quando l'avanguardia rivoluzionaria del proletariato trascini dietro a sé la schiacciante maggioranza operaia. La preparazione della dittatura del proletariato esige quindi non soltanto la dimostrazione del carattere borghese di qualsiasi riformismo, di qualsiasi difesa della democrazia implicante il mantenimento della proprietà privata dei mezzi di' produzione, non soltanto lo smascheramento del manifestarsi di tendenze, che in realtà significano difesa della borghesia in seno al movimento operaio, ma essa esige altresi' che ai vecchi capi vengano sostituiti dei Comunisti in tutte le forme di organizzazione proletaria, non soltanto nelle organizzazioni politiche, ma anche in quelle sindacali, cooperative, culturali, ecc.

(Continuazione)

« Les Arts Graphiques », s.c., Schaerbeek 201, chauss. de Haecht. — Gér. Van Trier

---

ANNO V — N° 78 — 31 LUGLIO 1932

Il proletariato non dimentichi i lavoratori che in Germania s'immolano per fronteggiare, l'arma alla mano, l'avanzata fascista nonchè i due lavoratori assassinati nel Borinage dal piombo della sbirraglia del democratico Belgio ma dal loro olocausto sappia trarre sprone e monito per la lotta finale contro il regime capitalistico.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

partecipazione alle spese ...... fre 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Gli avvenimenti in Germania

Verso una svolta della situazione tedesca ed internazionale

APPELLO DELLA FRAZIONE DI SINISTRA DEL P. C. I.

PROLETARI!

I recenti avvenimenti di Prussia sono L'ULTIMO avvertimento al proletariato tedesco ed internazionale. Se il movimento proletario resterà ancora nella situazione che ha permesso i gravi avvenimenti recenti, allora sarà la vittoria totale del nemico capitalista. E la vittoria del fascismo in Germania rappresenterà, per il proletariato di tutti i paesi, LA SVOLTA DEFINITIVA per il precipizio verso una nuova guerra mondiale.

La posizione avuta dai partiti che agiscono nel movimento proletario, nel processo delle situazioni che ci hanno al gravissimo momento attuale, deve essere caratterizzata e precisata. Il proletariato tedesco ed internazionale potrà ritrovare la sua salvezza a questa sola condizione: ricavare dalle crudeli esperienze trascorse, il fermo insegnamento per liberarsi dagli agenti del nemico, l'indicazione per entrare nella via della lotta delle masse contro l'avanzata delle orde fasciste.

PROLETARI!

La situazione si è aperta e nessuna forza al mondo potrà modificarla od attenuarla. L'organizzazione mondiale del capitalismo uscito dall'ultima guerra è in frantumi; la crisi devasta l'economia capitalista di tutti i paesi. Sulle macerie di quest'organizzazione mondiale del capitalismo, si dispongono di già i blocchi degl'imperialismi che vorrebero mobilitare i proletari per la lotta fratricida degli uni contro gli altri, per chiamarli alla guerra, giacchè solamente con la guerra il capitalismo potrà evitare il crollo del suo regime.

La situazione economica in Germania non lascia altra via d'uscita al capitalismo: o perire sotto i colpi dell'insurrezione del proletariato per la rivoluzione comunista o schiantare ogni forma di organizzazione proletaria, ed installare, con il fascismo, il regime dei salari di fame, dell'elemosina ai sei milioni di disoccupati.

La vittoria del fascismo in Germania rappresenta una necessità per il capitalismo, sia dal punto di vista internazionale, sia dal punto di vista della situazione particolare della Germania.

Nel corso delle situazioni che ci hanno portato alla svolta di oggi, e che minacciano di portarci al precipizio di domani, la manovra del capitalismo per l'organzzazione del regime fascista, ha potuto finora avere il suo successo perchè il proletariato tedesco non ha trovato alla sua testa un partito che unificasse la difesa delle sue condizioni di vita con l'azione di resistenza e di difesa armata contro l'avanzata fascista. La social-democrazia ha chiamato il proletariato tedesco a deporre tutte le armi. Non un'agitazione contro i decreti di fame perchè quest'agitazione avrebbe portato alla caduta di Brüning ed al trionfo di Hitler. Non una risposta armata alle spedizioni armate dei fascisti, perchè i proletari dovevano restare sul terreno della legalità e della democrazia. Questa traettoria che ha portato il proletariato tedesco a subire tutti i colpi del nemico, è quella che porterà alla vittoria totale del fascismo.

Allorquando le situazioni economiche distruggono le possibilità economiche e politiche che si esprimono nei regimi della democrazia capitalista, questa democrazia crolla o sotto i colpi della rivoluzione comunista o sotto i colpi dell'avanzata del terrore fascista. La social-democrazia si rivela ancora una volta come la forza indispensabile al capitalismo per evitare la rivoluzione comunista e per il trionfo del fascismo. Nel mese di marzo la social-democrazia chiamava i proletari a difendere, nella elezione di Hindenburg, il regime della democrazia: a quattro mesi di distanza l'elezione di Hindenburg si rivela come una condizione indispensabile per realizzare il passaggio dell'apparato statale al servizio diretto ed immediato dell'avanzata fascista. Oggi la social-democrazia ancora una volta chiama il proletariato a deporre le armi per preparare la grande vittoria elettorale del 31 luglio. I proletari non hanno preso le armi e le elezioni del 31 luglio — quali che ne siano i risultati — rappresenteranno una nuova occasione per il successo del fascismo.

Per la vittoria del fascismo, la social-democrazia ha rappresentato un elemento indispensabile della politica di attacco del capitalismo. Dopo la vittoria del fascismo, la social-democrazia rappresenterà ancora l'elemento indispensabile per lo scatenamento della guerra sulla parola della difesa della democrazia.

Senza un partito di classe, il proletariato è nulla. Il centrismo, in piena concordanza con la funzione che esso esercita su scala mondiale, nei confronti della situazione in Germania che ha racchiuso tutti i problemi che si agitano nella storia degli avvenimenti di oggi e di domani il centrismo ha decapitato le masse privandole della loro avanguardia. L'attacco fascista poteva essere fronteggiato con la lotta unitaria delle masse sulla base delle loro rivendicazioni di classe e della difesa armata contro il fascismo. Di fronte alle organizzazioni unitarie del proletariato tedesco che raggruppano milioni di lavoratori, la parola del centrismo si è espressa nell'abbandono totale di queste organizzazioni alla politica capitalista della social-democrazia. Di fronte alle manovre del capitalismo tedesco ed internazionale, per trattenere le masse lavoratrici nell'inganno della lotta fra democrazia e fascismo, la politica del centrismo ha significato un nuovo elemento di inganno e di confusione, attraverso la diretta partecipazione del partito del proletariao alle manovre del fascismo contro l'altra forma democratica del dominio capitalista.

Il proletariato tedesco poteva ritrovare il suo partito di classe UNICAMENTE attraverso la soluzione comunista della crisi dell'avanguardia proletaria. UNICAMENTE attraverso la vittoria della frazione di sinistra. L'opposizione di sinistra in Germana dovrà rispondere della tremenda responsabilità che le incombe: di avere o di non avere posto come il PROBLEMA CAPITALE, quello di una politica marxista e comunista, e dell'organizzazione appropriata per orientare il proletariato tedesco ed internazionale verso il cammino che farà loro ritrovare il partito di classe, senza del quale il proletariato è massa amorfa abbandonata a sè stessa ed al nemico.

PROLETARI!

Gli avvenimenti di Prussia significano il che l'apparato statale è oramai a totale disposizione del fascismo. Gl'incidenti di Altona hanno significato l'impossibilità del fascismo di avanzare, senza avere a sua disposizione ed alla sua testa i reparti della polizia e della Reichswehr. Nel cuore del movimento proletario, ad Altona, i fascisti avevano misurato la loro incapacità di sconfiggere il movimento comunista. Oramai i fascisti sanno di potere affrontare il movimento comunista potendosi appoggiare su tutte le forze statali. UNA TAPPA DELL'ATTACCO CAPITALISTA PER IL TRIONFO DEL FASCISMO SI E' CHIUSA. Quella in cui la pretesa « indipendenza » delle forze armate dello stato doveva servire a che il proletariato, conservasse una certa fiducia nella pretesa « imparzialità » dello stato e non passasse quindi direttamente alla difesa armata delle sue istituzioni, quando ne aveva ancora le forze. Questa tappa si è chiusa e la social-democrazia che aveva pienamente assolto al suo compito, per questa fase intermedia dell'attacco fascista, è stata licenziata dalla Prussia.

UNA NUOVA FASE SI APRE Quella in cui l'apparato statale difenderà la legalità di tutti gli attacchi armati del fascismo, l'illegalità di ogni difesa dei proletari contro questi attacchi L'apparato statale passerà al progressivo disarmo dei proletari per permettere quindi le spedizioni armate del fascismo.

In Germania come in Italia.

Il proletariato, che ha perduto nella prima fase dell'attacco fascista, puo' ancora vincere in questa seconda fase che minaccia di portare il proletariato tedesco ed internazionale alla svolta definitiva per il precipizio verso la guerra. Per vincere, il proletariato tedesco deve ricavare dalle esperienze l'insegnamento indispensabile: per impedire la nuova vittoria del nemico occorre riconoscere la funzione avuta dalle forze sociali che ci hanno portato alla prima vittoria nemica, occorre riconoscere la sola forza e la sola politica che ci porterà al successo.

— Occorre riconoscere nella social-democrazia la forza indispensabile al nemico capitalista per difendere il suo regime nella sola forma che le nuove circostanze economiche impongono, quella del fascismo.

— Occorre riconoscere nel centrismo la forza che minaccia e distrugge i partiti comunisti, che riduce il proletariato al nulla perchè toglie ad esso il suo partito di classe.

— Occorre riconoscere nella frazione di sinistra del partito comunista l'unico organismo di risolvere la crisi del movimento comunista, di ridare al proletariato la coscienza della sua forza e della sua funzione.

Il capitalismo tedesco ed internazionale non vinceranno in Germania se il proletariato tedesco ed internazionale riusciranno ad impostare la lotta che impedirà la caduta delle situazioni verso la svolta della guerra che sarebbe rappresentata dalla vittoria del fascismo.

— Sulla base delle organizzazioni unitarie delle masse, sulla base dei sindacati, occorre impostare e coordinare l'azione di classe per la lotta contro i decreti di fame, per la difesa dei sindacati, per la difesa delle istituzioni di classe del proletariato, per il contrattacco armato contro il fascismo.

— Lo sciopero generale in Germania deve diventare il piano di battaglia del proletariato tedesco ed internazionale. Ogni movimento parziale deve essere orientato verso lo sbocco dello sciopero generale. E per questo sciopero generale tutte le forze che agiscono nell'interno dei sindacati devono essere — sulla base delle precise rivendicazioni immediate indicate — indirizzate verso il fronte unico, sotto l'impulsione dell'avanguardia comunista.

— L'azione immediata di oggi per lo sciopero generale è la sola che potrà arrestare la vittoria del fascismo, che potrà disporre il corso delle situazioni verso l'altro sbocco della rivoluzione comunista.

I destini del proletariato mondiale si confondono indissolubilmente con la difficile lotta del proletariato tedesco. La difesa della rivoluzione russa anche è la posta che si gioca attualmente in Germania. La lotta del proletariato italiano contro i suoi carnefici si confonde con la lotta attuale del proletariato tedesco. La lotta del proletariato mondiale contro la guerra si confonde con la lotta attuale del proletariato tedesco.

Il proletariao di tutti i paesi guarderà agli avvenimenti gravi che sono trascorsi per ritrovare lo strumento della sua difesa e della sua vittoria.

Per la lotta armata contro il fascismo.
Contro tutti gli agenti del nemico.
Per lo sciopero generale in Germania.
Per la solidarietà internazionale con il proletariato tedesco.
Per la difesa della rivoluzione russa.
Per la rivoluzione comunista e contro la guerra.
Viva le frazioni di sinistra che restituiranno al proletariato il partito della vittoria rivoluzionaria e comunista!

LA FRAZIONE DI SINISTRA DEL P. C. I.

A tutti gli operai italiani immigrati

COMPAGNI,

Nella lotta che gli eroici minatori belgi conducono da tre settimane anche voi avete combattuto e combattete a fianco di essi con coraggio e con spirito di sacrificio contro il nemico comune: il capitalismo.

Ancora una volta voi avete dimostrato che i lavoratori non hanno patria da difendere, ma gli interessi della propia classe. La classe degli sfruttati del mondo intero è unita contro la rapacità della borghesia internazionale. Malgrado la caccia particolare, che la sbirraglia esercita contro « l'operaio straniero » voi resterete al vostro posto di lotta a fianco dei vostri fratelli di miseria, ai proletari belgi.

COMPAGNI,

Nel momento in cui il capitalismo impavido davanti ai crimini che giornalmente accumula risponde col piombo alle rivendicazioni proletarie raggiungete le organizzazioni di classe, scacciate i traditori palesi e occulti, lottate per far prevalere l'azione rivoluzionaria del proletariato.

Mentre i capi riformisti, fedeli cani di guardia del capitalismo, esigono la cessazione dello sciopero per permettere domani la riduzione dei salari, per ridurre ancora le vostre misere condizioni di vita, lottate per l'estensione dello sciopero, per lo sciopero generale.

COMPAGNI,

la vittoria del proletariato belga sarà la vostra vittoria, la vittoria di tutti gli sfruttati, la sconfitta significherebbe per il proletariato immigrato; l'arresto, l'espulsione, la miseria.

Compagni, avanti per lo sciopero, per la lotta fino alla vittoria!

L'esuberanza di materiale ci obbliga a rimandare al prossimo numero la 3a puntata dell'articolo sulla politica comunista in Germania ed il problema del fronte unico nonchè un articolo di discussione sul Soccorso Rosso del Maremmano.

Lo stesso dicasi per alcune corrispondenze.

LA SITUAZIONE IN GERMANIA

Terrorismo ed azione di masse

L'attacco fascista meticolosamente preparato dalla borghesia tedesca, culmina in una fase acuta e decisiva. Non sono le declamazioni teatrali dei fedeli servi del capitalismo quali Severing, Braun, ecc., che indicano questo punto culminante, ma le gravi misure prese attraverso i decreti legge che sono usciti parallelamente al decreto Hindenburg (20 Luglio) che rimetteva i pieni poteri a von Papen quale commissario di Prussia. Queste gravi misure sono orientate esclusivamente contro la classe proletaria. E non poteva essere diversamente. La decisione estremamente provocatoria di piena libertà alle bande della peste nera, era stata accolta con promettente risveglio proletario che metteva in serio pericolo « l'**ordine e la disciplina** » del Reich. Gli operai non sembravano disposti a farsi democraticamente assassinare ma, in un fronte unico di difesa, erano insorti ed avevano respinto i primi attacchi fascisti manifestando la ferma volontà di lotta ed una chiara coscenza di classe.

I gravi fatti di Altona hanno spinto il capitalismo a mettere le forze mercenarie del fascismo tedesco sotto la protezione delle forze dello stato inquanto, le « **ferree** » organizzazioni fasciste non riuscivano ad avere ragione della massa operaia. Altona lo aveva ben dimostrato.

I decreti legge hanno sanzionato l'accordo e l'unità d'azione delle forze irregolari « fasciste » e le forze regolari (Reichswehr) mentre ogni tentativo di difesa da parte dei proletari sarà brutalmente represso con diecina di anni di lavori forzati o con la fucilazione.

Il capitalismo tedesco, dopo avere ottenuto una proroga sugli impegni internazionali che il trattato di Versailles gli aveva imposto, cerca disperatamente una via d'uscita che gli permetta di riprendere un posto prevalentemente **decisivo** nel futuro conflitto mondiale, e di pesare con tutta la sua struttura ed attrezzatura possente di stato capitalista, nella divisione del rassetto « economico.

Ma questo non puo' essere fatto che sulla schiena della classe oppressa: il proletariato. I famigerati decreti di fame del governo Bruning non bastano. Altre restrizioni dovevano essere imposte all'affamato proletariato tedesco, nell'interesse comune della « nazione ». Ma per imporre a questo proletariato le estreme restrizioni si ricorre al fascismo che metodicamente e brutalmente massacrerà gli operai più avanzati, distruggerà le organizzazioni della classe operaia per renderla incapace a qualunque azione di difesa e di offesa.

La filodrammatica scena della destituzione, della resistenza e del arresto dei funzionari di stato social-democratici non puo' ingannare nessuno sulla funzione ausiliaria del metodo social-democratico, per la difesa del capitalismo. Sarà sufficiente ricordare questi ultimi dieci anni di attiva collaborazione della social-democrazia con la borghesia, contro il proletariato tedesco, per non avere nessun dubbio. Il fatto che la borghesia licenzi brutalmente un metodo per impiegarne un altro significa che quel metodo che ha servito magnificamente per lunghissimi anni, non è più idoneo per salvaguardare i suoi sacri interessi, e preferisce quindi sostituirlo con quello fascista. Che la social-democrazia, benchè brutalmente licenziata, malgrado i suoi segnalati servizi, non cessi per questo di operare per gli interessi del capitalismo lo prova tutta la sua opera di disarmo che essa svolge nel seno della classe operaia per distoglierla dal proprio interesse di classe e dal metodo di lotta rivoluzionaria. Essa ha lavorato cosi' bene, che in un momento cosi' grave, pieno di minaccie per la borghesia che ha dovuto ricorrere al plotone d'esecuzione « l'ordine e la disciplina » del paese non sono state per niente turbate. In realtà siamo davanti ad un crimine di più da aggiungere all'opera della social democrazia che fino dal 1914 ha offerto ed offre al capitalismo internazionale i migliori servizi, incatenando la classe proletaria di fronte a situazioni favorevoli per lo sviluppo della sua lotta liberatrice.

La stampa della social-democrazia — dal « Populaire » al « Vorwaerts » — piagnucola sulla ingratitudine del padrone capitalista, nello stesso tempo che si esalta la disciplina delle masse tedesche, le quali dopo avere respinto il metodo comunista, aspettano fiduciose il responso elettorale del 31 Luglio che dovrebbe battere in breccia la dittatura fascista per ristabilire il metodo « repubblicano ». Ma la realtà bruciante di questa situazione che si è gradualmente maturata, consiste nel fatto che il proletariato tedesco non ha trovato, malgrado tutte le esperienze, un partito comunista capace di seguire, sul terreno della lotta di classe, lo sviluppo degli avvenimenti che si sono susseguiti dal dopo guerra ad oggi. Un partito capace di porre le condizioni ideologiche e materiali nel quadro della lotta di classe affinchè il proletariato potesse approfittare di una crisi di regime come quella **attuale** per montare decisamente all'assalto del potere.

La social democrazia, ha reso, rende e renderà, i migliori servizi alla borghesia. E' falso parlare di tradimento nei suoi confronti, essa è una parte indispensabile

VITA DELLA FRAZIONE

La Discussione

Sul Soccorso Rosso

La degenerazione dei partiti comunisti ha avuto delle ripercussioni dannose su tutte le organizzazioni proletarie: sindacati, cooperative, S. R. I.

Nel S. R. I. la politica inconsistente del centrismo si manifesta in modo lampante in tutti i rami della sua attività.

Il gruppo di funzionari che compongono l'apparato dirigente del S. R. I. non hanno altra funzione che di associare il S. R. I. a tutte le iniziative politiche che il partito comunista prende senza nessun controllo da parte della base, impedendo a questa, con delle misure amministrative, di intervenire nelle decisioni che vengono prese dal centro anche quando queste decisioni sono in contraddizione con lo spirito e la natura del S.R.I. e sono contro gli stessi interessi dei fini ai quali il S.R.I. deve la sua costituzione ed il suo diritto all'esistenza.

Lo stesso aiuto alle vittime politiche viene esplicato in modo settario e partigiano, e quello che è più grave al di fuori del controllo delle organizzazioni politiche e sindacali che si muovono o pretendono muoversi sul terreno della lotta di classe, ma al di fuori del controllo delle stesse organizzazioni di base del S.R.I.

Quale era il contegno dei comunisti di fronte al S. R. I. ed in che differiva dall'attuale politica centrista?

Prima di tutto i comunisti affermavano che il S.R.I. aveva una forma organizzattiva democratica e che tutte le correnti politiche avevano il diritto di costituirsi in frazioni distinte con un proprio lavoro metodico di propaganda e di proselitismo. I comunisti sviluppavano il lavoro senza rinunciare alla attività delle loro frazioni, le quali legavano il problema del sostenimento della vittime al problema della lotta del proletariato rivoluzionario contro la società capitalista, e rispondevano si massimalisti, agli anarchici, ed alle organizzazioni che in genere per salvaguardare le loro truppe dall'influenza dell'attività comunista, accusavano il S. R. I. di essere una organizzazione specificamente comunista: la porta è aperta per tutti, nessuno vi impedisce di fare quello che noi facciamo, i congressi del S. R. si tengono normalmente, e se voi saprete lavorare meglio di noi, se i vostri metodi, le vostre concezioni dell'aiuto alle vittime politiche si dimostreranno più efficaci del nostro, nessuno vi impedirà di conquistarne la maggioranza, e noi avremmo la pazienza di rimanere minoranza proseguendo nella nostra attività per convincere i membri del S. R. che l'unico modo di lottare e di aiutare le vittime politiche consiste nei metodi comunisti perchè rispondono e sono legati agli interessi generali della classe proletaria.

I comunisti non hanno mai nascosto che, per loro, il problema dell'aiuto alle vittime della reazione non si limita ad una semplice funzione di « Croce rossa » proletaria, ma bensi' esso assume un carattere aperto di lotta politica, in quanto esso è connesso strettamente alla lotta rivoluzionaria, ed essi non esitavano a sostenere che, se inviare il soldino agli imprigionati ed alle famiglie era bene, aiutare e condurre la lotta rivoluzionaria era ancora meglio, e non era colpa le manifestazioni indette dal P. C. Questo dipendeva dalla posizione che le diverse organizzazioni politiche assumevano nella lotta contro la reazione capitalista, e che nemmeno era colpa loro se in generale la posizione che assumevano queste diverse organizzazioni, sullo stesso problema, veniva interpretata dall'insieme dell'organizzazione del S. R. come una posizione di rafforzamento della reazione anzichè un suo indebolimento.

Questa politica che, mentre da una parte manteneva rigidi i principi comunisti da parte della frazione comunista del S. R., dall'altra conteneva le garanzie che tutte le correnti politiche avevano ampie possibilità di sviluppare la loro attività particolare nel seno dell'organizzazione, non frapponendo altro ostacolo che l'attività, la serietà e lo spirito di sacrificio da parte delle correnti politiche che volevano conquistare il S. R., spaventava i massimalisti e tutti quanti, i quali erano coscienti del pericolo a cui andava incontro la loro compagine, e preferivano rimanere lontani dal S. R. con i soliti pretesti fallaci che il S. R. era una organizzazione comunista, ecc., sforzandosi di mettere un reticolato attorno al S. R. con le solite calunnie ed insulti contro i comunisti e la loro malignità.

Il fatto è che malgrado l'ostilità di tutte le organizzazioni molti proletari socialisti ed anarchici oltrepassarono il veto [illegible] imposto dalle loro organizzazioni e divenivano membri attivi del S. R.

[illegible] con lo svilupparsi [illegible] avessero permesso al centrismo di prevalere e prendere il dominio delle organizzazioni rivoluzionarie.

All'andata al potere del centrismo doveva seguire quello che era inevitabile, la « conquista delle masse », « il compito dirigente » concepito nel modo dei vari Ercoli Citton e Cordier doveva necessariamente fare nel S. R. quello che è stato fatto nel partito e nei sindacati; ripulire il soccorso rosso di tutti coloro che mettevano in dubbio l'infallibilità delle grandi cime sopra citate e mettere come condizione di adesione al soccorso rosso il riconoscimento della politica del centrismo.

I risultati sono quelli che tutti possiamo constatare; spopolamento in massa del S. R. da parte dei proletari, riunioni squallide composte di soli membri del partito con qualche raro simpatizzante e discussioni interminabili senza sale e senza sugo sul come fare dei nuovi aderenti.

La nostra frazione si trova di fronte a questa situazione di fatto. In alcune località i nostri compagni, per essersi opposti alla politica criminale del centrismo, si trovano cacciati regolarmente dal S. R. In quasi tutte le altre località queste misure non sono ancora prese formalmente, ma di fatto la consegna è di evitare di invitarci alle riunioni, e se per disgrazia ci arriva di sorprendere una riunione i bonzi fanno di tutto per searaventare contro di noi i presenti attribuendoci tutti i peccati immaginabili ed inimmaginabili. Malgrado tutto l'ostracismo dei bonzi finora, quando l'occasione ci si è offerta nelle riunioni del S. R. abbiamo sempre fatto di tutto per arginare il disastro che il centrismo ha provocato senza dimenticare di affermare il nostro diritto di essere membri del S. R. ed affrontando in pieno il problema dei deportati russi, problema che ci sta a cuore quanto e più degli altri. Dobbiamo ora, per il fatto che si è espulsi o dimenticati rinunciare a svolgere qualsiasi attività nel S. R.?

No. Malgrado il sabotaggio del bonzume e dei fanatici centristi noi dobbiamo fare di tutto affinchè la nostra voce continui a farsi sentire nel S. R. Dobbiamo sforzarci di ordinare il nostro lavoro e se possibile creare delle nostre frazioni composte di tutti i membri della frazione membri del S. R. o cacciati da esso e di proletari a noi simpatizzanti non legati a nessuna organizzazione politica e sviluppare una attività coordinata impostandola in modo chiaro ed inequevocabile.

Questa attività tutti i nostri compagni dovrebbero impostarla sui punti seguenti:

Diritto di appartenenza al S. R. di tutte le correnti politiche, con possibilità di organizzarsi in frazione e possibilità di difendere nelle organizzazioni di base le loro vedute particolari.

Assistenza alle vittime politiche senza distinzione di partito. Smetterla con gli scandali come quello delle recenti fucilazioni ordinate dal tribunale speciale dove il S. R. ha trovato il modo di non fiatare una parola e non ha preso l'iniziativa di una vigorosa protesta internazionale.

Assistenza, o commissioni di controllo per i compagni deportati in Russia ecc.

Per quello che concerne le sottosezioni di lingua, esse non debbono essere considerate come organizzazioni autonome, ma come organizzazioni tecniche di lingua con il compito di reclutare, nei loro reparti particolari, e che lavorino sotto l'esclusiva direzione e responsabilità della sezione indigena locale, è per questo che noi non abbiamo mai accettato le offerte interessate dei furbi che vorebbero includere in questi comitati dei compagni nostri isolati affogati in mezza dozzina di elementi centristi che vanno a prendere le direttive al centro e ci scaraventano poi adosso le responsabilità delle loro gaffe.

Nelle assemblee generali di base noi interverremo sollevando in pieno il nostro programma e se si offre l'occasione presenteremo delle liste bloccate sulla base di un programma di lavoro da noi elaborato ed approvato dall'assemblea.

Il S. R., senza interpellare nessuno ha deciso la partecipazione alla commedia di Barbusse a Berlino. Noi non contestiamo alla maggioranza se vuole andare a coprirci di ridicolo ed ad aumentare la confusione in mezzo al proletariato di fatto. Pretendiamo solamente che una questione dell'importanza come quella della lotta contro la guerra debba essere preventivamente discussa in un congresso nazionale del S. R. dove venga data la possibilità a tutti di esprimere il loro parere. A questo congresso del S. R., se ci è data la possibilità di andarvi noi sosteremo la non partecipazione al congresso di Ginevra, non per la questione formale che il S. R. non possa e non debba dare il suo concorso a delle manifestazioni contro la guerra, ma per la ragione molto più importante che il congresso di Ginevra è apparenta al volgare pacifismo piccolo borghese dal quale il proletariato ha tutto da perdere e nulla da guadagnare.

GRACCO.

CORRISPONDENZE

DA LIONE

A proposito dei "liberi" di S. Priest

Sul N° 81 di « Vie Prolétarienne » del 15/6, in un articolo dal titolo « **I liberi di S. Priest alla riscossa**, il comunista a un tanto al mese, M. Metallo, scrive certe fesserie alle quali teniamo a rispondere.

A proposito di un manifestino diffuso a S. Priest, à firma « i liberi » e del quale ebbimo visione quando già erano distribuiti, il suenominato Metallo scrive: « lungi da noi il voler dare una eccessiva importanza a dei rottami politici del tipo di quelli di S. Priest (dai bordighiani ai leghisti) », teniamo a far notare che a S. Priest non vi sono militanti bordighiani, ma simpatizzanti ai quali, distribuiamo « Prometeo » ogni volta che arriva e non perchè siamo protetti dalla polizia, come lo emerito mascalzone Metallo vorrebbe darlo ad intendere a qualcuno, ma perchè ci assumiamo l'intera responsabilità dei nostri atti, al contrario di molti di voi i quali, pure abitando sul posto non lo fanno, temendo le conseguenze.

Ma Metallo continua, dicendo che gli operai di S. Priest conoscono bene questi « stroncatori di scioperi », « denigratori della Russia », ecc., ecc., » ed è percio' che a loro bastano solo due ore per radunare delle centinaia di operai ».

Ci saprebbe allora dire l'eminentissimo Imalaia... metallo, il perchè al corteo del 1° Maggio a S. Priest vi erano solo una quarantina di operai mentre gli altri anni ve ne erano sempre più di duecento!

La colpa è della crisi e della reazione, ci si risponderà, ma allora come mai dite che alla conferenza Picelli eravate 180, mentre alla distanza di due settimane in una manifestazione come quella delle Giornata dei Lavoratori, il numero era cosi' basso?

E Metallo prosegue: « E' dei giorni scorsi la ricorrenza dei 21 aprile e del 1° Maggio, nelle quali si sono svolte in quasi tutte le città della Francia manifestazioni, comizi, ecc., contro il fascismo, contro i consolati, contro la guerra: manifestazioni promosse, stimolate, dirette dagli organismi veramente rivoluzionari P. C., C. P. A., ecc. ».

Già proprio come a Lione — il 21 aprile si distribuivano manifestini 15 giorni prima, invitando la massa a manifestare sul posto; alla sera del 21 aprile, sul posto c'era si la... massa, ma erano dei poliziotti, i rari sovversivi dovevano girare al largo se non volevano andare al fresco, senza nemmeno poter fissare sul muso i fascisti.

Di altre manifestazioni riuscitissime, siete capaci: esempio, quella della Pondrette il 9 maggio 1931, anche questa indetta a base di manifestini 15 giorni prima ad opera dei C.P.A. Risultato: 17 arrestati con una diecina di espulsi senza nemmeno aver potuto passare davanti alla casa del fascista contro cui era indetta la manifestazione. Da notarsi poi che qualcuno di questi elementi non ebbero nemmeno l'aiuto del S. R.

E a proposito dell'opera rivoluzionaria dei vari comitati di S. Fons-Venissieux, ecc., i C. P. A. ed il P. C. di Venissieux, spingono il loro eroismo (bellino davvero!) a denunciare sulla « Vie » N° 83, il nominato Comandini Quinto come fascista. E si che li conosciamo bene gli « eroi » di Venissieux, quando si tratta di provocare in 10 contro due i bordighiani che osano vendere « Prometeo » nel loro settore, di batterli e poi di collaborare colla polizia per l'arresto di uno dei nostri compagni. O, allora, questi « onesti operai » come li chiamava l'allora responsabile della regione, l'ineffabile Banfi, sono dei leoni. Erano pure dei leoni alla sera del 7-11-1931, ad una festa dei sindacati. « Domani (ci doveva essere una manifestazione fascista) vedremo chi ci sarà! » — Ci urlarono sul muso questi... audaci di Venissieux. La mattina dopo non li abbiamo visti... forse perchè pioveva un po' forte!

Egregio Metallo, sappi inoltre che ovunque, in tutte le manifestazioni, dove c'è stato da battersi la sinistra (cioè i bordighiani o, gli agenti della borghesia, come tu ci chiami) sono sempre stati in prima fila e sempre lo saranno. Ed è per questo che, malgrado le tue sozzure o quelle dei tuoi superiori, molti operai non vi credono e ci considerano per quello che realmente siamo, cioè dei comunisti.

Continua pure nelle tue calunnie, aumenterai forse il tuo stipendio, ma non sicuramente lo spirito sano e rivoluzionario del proletariato.

I rottami bordighiani di Lione.

I calunniatori alla gogna!

Abbiamo pubblicato nel numero scorso di Prometeo il comunicato della nostra Federazione del Sud a proposito di un'inqualificabile comunicato del cosidetto C.P.A. nella « Vie Proletarienne » contro un nostro compagno.

Il sistema della vile calunnia non puo' ammettere il diritto della rettifica e percio' riportiamo qui sotto la lettera che il compagno Casa ha inviato al C.P.A. locale e che « Vie Proletarienne » non ha ritenuto opportuno di pubblicare.

* * *

Compagni,

Cinque mesi fa rassegnai le mie dimissioni dal C. P. A. locale perchè lo sviluppo del mio pensiero sul come condurre la massa proletaria alla lotta contro il capitalismo m'aveva fatto comprendere l'inutilità di tali organismi i quali, in realtà, non facevano che seminare la confusione nel campo proletario, nascondendo ai proletari stessi il ruolo direttivo che solo possono avere i P. C. per condurre la massa alla rivoluzione e come d'altra parte il ruolo di organismi di massa lo potevano assolvere solo i sindacati. Da quel periodo (5 mesi fa) voi vi chiudeste in un mutismo assoluto ed io onestamente e forse troppo credulamente pensavo che tutto fosse regolato. Ma ecco che ieri ricevo una lettera vostra nella quale notificate al **signor** sottoscritto (come voi scrivete) che le mie dimissioni sono state respinte e che sono stato espulso da detto organismo per indegnità politica e **sopratutto morale**; decisione questa presa (secondo voi) da un'assemblea generale degli iscritti al C. P. A. locale.

Permettete almeno che io vi ponga delle domande alle quali spero vorrete rispondere:

1° Perchè si è atteso 5 mesi dopo le mie dimissioni per espellermi dal C.P.A. locale per disonestà? — (Vedi comunicato « Vie Prolétarienne », N° 84).

2° E' vero che si è tenuta un'assemblea generale e se è vero, perchè non m'avete convocato all'assemblea stessa che doveva decidere del mio caso, per udire le ragioni delle mie dimissioni e eventualmente le mie giustificazioni?

In ogni caso è sintomatico il fatto che voi pigliate tale provvedimento (che da tutti i punti di vista è irregolare) solo dopo che l'apparato burocratico del P.C. I. mi ha espulso dalle fila del partito stesso perchè mi ero permesso di pensare che un militante di un partito rivoluzionario avesse il diritto e il dovere di poter esprimere il suo parere sulla linea politica di questi ultimi 8-9 anni adottata e tenuta dall'I. C. e per conseguenza dal P. C. I.!!!

Dimostrate con cio', una volta di più, come i C. P. A. non siano altro che dei doppioni deformati e grotteschi del P.C. I stesso, ligi in modo assoluto e cieco agli ordini della burocrazia staliniana imperante.

Per tutti questi motivi domando di essere chiamato alla prossima assemblea generale del C. P. A. locale dove solo dopo aver udito le ragioni che m'indussero a dare le dimissioni e i particolari riguardanti la pretesa sottrazione di somme raccolte per le vittime politiche, i compagni riuniti decideranno da che parte stanno i disonesti.

In attesa di una vostra risposta, saluti

CASA.

N. B. — Dato che voi avete reso pubblico il vostro pseudo provvedimento a mezzo « Vie Prolétarienne » — N° 84 — vi chiedo di far inserire in detto giornale la presente lettera, dopo averne dato lettura ai compagni componenti il C. P. A. locale, riservandomi, se cio' non venisse fatto, a provvedere io stesso a tale pubblicazione e contemporaneamente a mettere alla ragione i mascalzoni di ogni risma e provare cosi' che un onesto proletario sa e deve difendersi quando è attaccato con armi perfidi quali la calunnia, armi indegne di ogni presunto operaio rivoluzionario.

La Seyne, 28-6-32.

DALLA SEYNE

La Paura di discutere

Con questa nostra corrispondenza noi non intendiamo fare del sentimentalismo e tanto meno del ciarlatanismo: due cose indegne che noi rivoluzionari scartiamo assolutamente. Noi non vogliamo che precisare un fatto che dolorosamente ha fatto male a noi e certamente farà male a tutti quelli che coscientemente hanno lottato e lottano per la rivoluzione proletaria.

Nel partito comunista diretto dal centrismo staliniano è sufficiente per un militante sincero cercare di far noto che la politica svolta dall'Internazionale è errata, prendendo ad esempio: la situazione tedesca, oppure quella di Cina, perchè gli attuali dirigenti del partito comunista ti scomunichiano e ti espellano, dando la esatta dimostrazione di essere dei settari e non dei rivoluzionari.

Purtroppo non è abbastanza conosciuto il modo volgare col quale gli attuali dirigenti dell'Internazionale e di conseguenza dei vari dirigenti le diverse sezioni comuniste colpiscono i vecchi militanti che si oppongono con tutte le loro forze alla politica liquidatrice del movimento comunista internazionale e alla disfatta disastrosa che ha subito tutto il proletariato.

Ecco la necessità che noi sentiamo di parlare con gli operai e cercare di promuovere delle riunioni per far loro comprendere del perchè abbiamo preso questa posizione. Questo si è cercato di farlo qui nella Seyne. Difatti per la domenica del 22 maggio avevamo indetta una riunione invitando tutti gli operai — e da onesti rivoluzionari avvertimmo una settimana prima per lettera (che pubblichiamo) anche il gruppo comunista di lingua.

Animati di onestà politica e da buon senso rivoluzionario s'invitarono a questa riunione in comune con gli operai per fare una discussione politica per chiarificare di fronte alla massa le rispettive posizioni. Aggiungemmo nella lettera che potevano fare intervenire un loro funzionario per meglio confutare il nostro punto di vista.

Qual'è stata la risposta al nostro invito?

Nel modo più disonesto e sleale per dei rivoluzionari: si son fatti venire due funzionari il venerdi sera, 20 maggio, per fare una riunione tra loro cercando con tutti i mezzi anche con le staffette in giro perchè noi non conoscessimo il luogo della riunione dato che noi non ignoravamo la presenza dei sudetti funzionari e preoccupati del nostro certo intervento.

Alla domenica mattina si è subito visto cosa avevano fatto e deciso. I due funzionari che se non erano più nella zona, ma poco distanti probabilmente a Toulon — avevano senza dubbio intimoriti i militanti minacciati di scomunica qualora fossero intervenuti alla nostra riunione. Ed il sistema è noto dei mezzi di boicotaggio non avendo il minimo coraggio di affrontare una discussione di fronte agli operai. Tutto il gruppo fu mobilitato per incitare gli operai a disertare la riunione. Tre compagni francesi e uno del gruppo furono inviati appositamente per rilevare, cosa che noi diciamo francamente, che la riunione non era riuscita, ma noi rileviamo l'altro fatto della poco onestà politica dei centristi e della loro paura che hanno avuto per affrontare un contradittorio sul terreno ideologico. Essi hanno cantato vittoria, poverini: se vittoria si puo' definire la fuga davanti ad una precisa discussione. Essi credono di aver fatto del buon lavoro rivoluzionario: pensano forse che il sistema che gli fanno adottare i propri dirigenti sia sufficiente a qualificarli comunisti. Si vede che la totalità del gruppo è formata da troppo giovani del partito e si fanno menare bene da essi senza vedere e senza concepire il disastro della politica attuale di lor signori.

Siamo certi che un'altra riunione riuscirà e che noi a tutte le riunioni che faranno insieme agli operai interverremo e sosterremo il nostro punto di vista.

Bruno Princich

Roso dalla tubercolosi, contratta in seguita alla persecuzione fascista, è morto a Trieste il compagno Bruno Princik, il 26 Marzo 1932.

Bruno Princik era membro del partito fino dalla sua fondazione, tempra instancabile, perseguitato ovunque dalla sbirraglia fascista, boicottato vilmente dalla burocrazia dei Sanatori che gli chiudeva la porta in faccia, egli non cesso' mai la sua attività di rivoluzionario.

Studioso appassionato, si era fatto una cultura rivoluzionaria che lo aveva reso un autodidatta.

Non era sinistro, e difficilmente si puo' affermare che fosse un Marxista, la sua mentalità di studioso lo portava a valutare fatti e cose più dal punto di vista letterario che sostanziale. Trattava le questioni ed esaminava gli avvenimenti più dal lato idealistico che da quello materialistico.

Chiudeva gli occhi di fronte ai vari fattori e alle varie cause della crisi comunista. Noi che siamo stati molto vicino a lui, sappiamo come la sua fede per il comunismo si esprimeva spesso verso la burocrazia centrista da partito.

Ma Bruno Princik era soprattutto il militante attivo e combattivo, il militante sincero che domani, nella lotta, sarebbe stato al nostro fianco.

La scomparsa di Bruno Princik è una grave perdita per il movimento rivoluzionario, un assassinio di più da parte del fascismo, una vittima da registrare nell'albo del martirologio proletario.

Il suo sacrificio, come quello di migliaia di altri proletari caduti assassinati o combattendo, non è non sarà vano. Le dolorose esperienze quotidiane, il sacrificio dei suoi migliori, daranno al proletariato la forza e la capacità di sbarazzarsi, degli opportunisti di ogni risma, per procedere faticosamente, ma sicuramente, verso la sua liberazione, nella quale, i caduti avranno la loro giusta vendetta.

« Les Arts Graphiques », s.c., Schaerbeek 201, chauss. de Haecht. — Gér. Van Trier

ANNO V. — N. 79 — 21 AGOSTO 1932.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Il capitalismo strappa i migliori combattenti alla classe proletaria. Non invano cadono queste vittime. Esse esprimono le insopprimibili energie di combattimento della classe proletaria.

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Dopo le elezioni in Germania

Fedeli alla regola marxista costantemente guita nell'esame della situazione in Germania, noi analizzeremo i risultati elettorali Germania non come fattore diretto di luzione della lotta delle classi, ma come dicazione dei rapporti di forza per la lotta delle cassi, lotta che si svolge e si risolve al di fuori del quadro elettorale e arlamentare.

I risultati elettorali, presi per loro stessi, vrebbero dovuto comportare — dal punto vista parlamentare — una coalizione facisto-cattolica con predominanza fascista. Oppure, in caso di fallimento di una tale ombinazione, l'altra cattolica-socialdemoratica che avrebbe potuto beneficiare (vere la tattica del partito al Landtag prusiano appoggiata persino dall'opposizione sinistra) dell'astensione o del sostegno el gruppo parlamentare del partito comuista.

Eppure nè l'una nè l'altra di queste soluzioni si sono verificate. Perchè? I proletari italiani sono troppo rudemente eduati alla scuola della lotta di classe per onsiderare che il fatto che Hitler non abia ottenuto la maggioranza dei voti significherebbe uno scacco per l'attacco facista o semplicemente un arresto di quel'attacco. D'altronde per quei proletari he ancora dovessero conservare queste llusioni, basterà enunciare con quale logica l'avanzata fascista prosegue in Germania, cosi' come avvenne in Italia.

Nell'appello della frazione pubblicato nell'ultimo numero di Prometeo, abbiamo indicato la significazione della deposizione del governo in Prussia: il capitalismo riteneva che il proletariato fosse abbastanza indebolito da potere passare dalla fase in cui la polizia appariva come « neutrale » e diretta da « antifascisti » (posizione che era indispensabile per non provocare un contrattacco armato delle masse), all'altra posizione in cui la polizia passa apertamente al sostegno delle squadre fasciste.

Sotto il segno dell'organizzazione metodica e sistematica del terrorismo, si sono svolte le elezioni del 31 Luglio. E' nota quale è stata la risposta della socialdemocrazia. Occorre vendicarsi alle urne. Il partito non poteva ottenere un risultato positivo con la proclamazione dello sciopero generale, per il fatto che, precedentemente, non aveva fatto, dello sciopero generale, il punto centrale della sua politica. Inoltre il centrismo rispondeva all'attacco terrorista del fascismo con un comunicato contro « il terrorismo ». Evidentemente i comunisti sono per l'azione armata delle masse, ma è chiaro che — esattamente come si è verificato in Italia — i comunisti devono preconizzare la difesa armata delle istituzioni e della vita degli operai anche se questa deve essere affidata a gruppi non numerosi di proletari, mentre ogni tentativo di reazione proletaria deve essere non sconfessato, ma giustificato dal partito contro il canagliume liberaloide e democratico, prezioso ausiliario dell'attacco fascista (si ricordi il fermo contegno del partito in Italia all'epoca dell'attentato del Diana).

L'affermazione notevole del partito alle elezioni del 31 Luglio avrebbe avuto un significato di spostamento di forze a favore del proletariato, se il partito avesse impostato in modo comunista il problema della difesa armata contro il terrorismo fascista. Quest'affermazione del partito ha avuto invece una significazione opposta per la posizione presa dal partito di fronte alla questione fondamentale che era quella del terrorismo fascista. I fatti dovevano luminosamente provarlo. I fascisti, dopo i risultati elettorali, dopo cioè il successo elettorale del partito, hanno moltiplicato gli atti terroristi, generalizzandoli secondo i tipi di attacco che erano stati applicati in Italia. Questo fatto che è il fondamentale della situazione tedesca mette in evidenza il significato reale delle elezioni del 31 Luglio. In quanto indicazione di rapporti di forza esse dovevano significare concretamente l'influenza del fascismo sulla posizione da esso assunta dell'organizzazione del terrorismo bianco e l'influenza del partito sulla fasa posizione della sconfessione degli episodi di resistenza proletaria mentre, per la tattica sindacale dell'opposizione sindacale rivoluzionaria, nessuna reale azione armata delle masse diveniva possibile. Il capitalismo ha nettamente inteso questa significazione delle elezioni ed è passato alla metodica organizzazione delle spedizioni punitive.

Ed occorre rilevarlo', la risposta proletaria è stata assolutamente sproporzionata alla gravità delle spedizioni fasciste che si sono verificate. Questa sproporzione era talmente evidente che, per qualche giorno, si è persino ventilata una immediata conclusione dela seconda fase dell'attacco fascista, attraverso la presa del potere del fascismo, e la cancelleria Hitler.

Ma il calcolo della borghesia tedesca poteva apparire azzardato. Come in Italia qualche mese prima della marcia su Roma, egualmente in Germania si è avuta la proposta per l'entrata dei fascisti nel governo senza, per questo, cedere loro tutti i posti di comando. Ed egualmente, come in Italia, Hitler ha reclamato gli stessi ministeri che Mussolini aveva richiesto e non ottenuti, sul piano della lotta parlamentare, ma che ottenne dipoi dopo la mascherata della marcia su Roma.

Non vi è stata una conclusione positiva alle trattative Hitler-Von Papen, non si è verificata la coalizione fascisto-cattolica, non vi è stata nemmeno la marcia fascista su Berlino perchè le organizzazioni proletarie sono ancora solide in Germania, perchè esse non sono ridotte allo stato cui erano ridotte queste organizzazioni in Italia, alla vigilia della marcia su Roma.

Sul piano dello sviluppo dell'offensiva fascista, i risultati elettorali del 31 Luglio non sono affatto un'indicazione sfavorevole a quest'avanzata, ma un'indicazione che deve alarmare il proletariato sul pericolo che si è ancora aggravato.

La fase dell'appoggio diretto della polizia alle spedizioni punitive del fascismo è iniziata ed essa continuerà malgrado il mancato accordo di Hitler con Hindenburg.

Si è aperta in Germania la fase che noi abbiamo conosciuto in Italia. Prima di prendere il potere il fascismo ha bisogno di avere minato profondamente la forza del proletariato e le sue organizzazioni. Per questo scopo la tattica fascista è duplice: terrorismo per il quale l'appoggio è assicurato da parte di tutte le forze dello stato; demagogia, ovverosia opposizione alla politica goverantiva per mantenere ed accrescere la sua influenza fra le fila della piccola borghesia e di alcuni strati di operai, sovratutto dei disoccupati caduti nella situazione dei déclassés.

D'altro canto il governo riserverà le frasi e le declamazioni contro le violenze fasciste, mentre negli atti esso fornirà l'indispensabile appoggio al fascismo.

E quando dovesse ottenere il suo successo l'avanzata del terrorismo fascista, allora scoccherà l'ora per la presa del potere da parte del fascismo sia sul terreno delle coalizioni parlamentari, sia in altra forma di mascherate del tipo di quelle della marcia su Roma.

Occorre persuadersi che l'ora dell'attacco finale giungerà nel momento in cui saranno estremamente indebolite le posizioni del proletariato. Anche se marcia su Berlino vi dovesse essere, questa si verificherebbe quanto il proletariato è stato già sconfitto nella serie degli attacchi terroristi. E' quindi sin da ora che il proletariato tedesco deve porsi il problema della lotta contro le violenze fasciste. E questa lotta non puo' essere concepita altri che sul terreno dell'organizzazione dello sciopero generale di tutta la classe operaia, sulla base della difesa dei salari delle indennità di disoccupazione, delle istituzioni proletarie, del contrattacco armato contro il fascismo. A questo fine è inutile *inventare* delle organizzazioni unitarie esistono di già, esse sono quele sindacali. O il partito vi ritorna ed assicura cosi' il suo collegamento con le masse e con i movimenti della lotta di classe. O il partito persiste nella tattica dell'Opposizione Sindacale rivoluzionaria, ed allora *nessuna* forma di fronte unico sarà concepibile, e l'avanzata fascista raggiungerà il suo scopo.

Modificare la tattica del partito tedesco significa risolvere a Berlino il problema della crisi comunista che ebbe origine a Mosca. Berlino puo' diventare la replica proletaria e comunista alla vittoria dell'opportunismo che si verifico' a Mosca nel 1927. Ma, per questo, occorre una frazione di sinistra che sappia agire nella difficile e terribile situazione in Germania, occorre una frazione che sappia comprendere gl'insegnamenti della lotta del proletariato italiano, della sua disfatta. Una frazione che impugni questa esperienza e ne faccia l'arma ideologica per determinare il contrattacco del proletariato nello stesso tempo in cui, sulla linea di questo contrattacco, si ricostruisce il partito di classe del proletariato, il partito comunista, senza del quale il proletariato è abbandonato alla sicura vittoria del fascismo.

Che cosa bolle in Ispagna?

La cronaca dei fatti è semplice, anzi troppo semplice. Un movimento di rivolta a Madrid è stato facilmente represso: qualche centinaio di soldati, capitanati da ufficiali monarchici, hanno, nelle prime ore del mattino, cercato di impadronirsi della sede del ministero della guerra ma si sono sbandati alla prima resistenza incontrata. A Siviglia, di riflesso, il famigerato Sanjurjio, l'ex comandante della guardia civile si è impadronito di sorpresa della città proclamandosi « dittatore della nuova repubblica spagnuola ». Poche ore dopo, mentre la guarnigione faceva atto di sottomissione, Sanjurjio in fuga veniva arrestato mentre cercava di riparare in Portogallo. Un poliziotto lo riconobbe mentre, in civile, scendeva da un'automobile. Alla intimazione di arrendersi, il generale Sanjurjio che alla pella ci tiene specie quando si tratta della sua, temendo che venisse applicata contro di lui, questa volta, la « legge di fuga », si è affrettato a levare in alto le braccia dicendo: « non temere nulla amico e non tirare ».

L'arrestato è stato trasportato a Madrid mentre la popolazione di accalcava lunge il percorso stentando a convincersi coi propri occhi che si trattava del responsabile dei massacri del Marocco e del bieco capo della guardia civile, che passava scortato da agenti di polizia. Purtroppo lasciandosi sfuggire, come lo aveva fatto il poliziotto autore dell'arresto, un'occasione cosi' propizia di pareggiare la partita una volta per sempre.

La repubblica fu proclamata in Ispagna mentre Zamora offriva il biglietto di viaggio alla maestà del re; questa stessa repubblica doveva poi essere difesa da un caporale e due soldati che hanno vinto l'insurrezione (!). Ora grandi decorazioni sono offerte ai salvatori di questa repubblica. Dalla monarchia alla repubblica, o dalla repubblica alla monarchia, sono questi cambiamenti di regimi della stessa classe ed è per questo che essi si verificano sotto l'aspetto della farsa. Sotto l'aspetto della tragedia, possono svilupparsi movimenti armati di massa, quando si tratta di cambiamenti di regimi di classe. Il che non era il caso nè per Zamora, nè per gli « insorti » (!) monarchici. La repubblica ha significato la legge contro lo sciopero, essa fu proclamata quando la borghesia spagnuola, in una situazione favorevole di lotta del proletariato, occorreva un pretesto per evitare queste lotte. La manovra borghese è riuscita ed il proletariato non ha profittato di una situazione favorevole per imporre delle conquiste al suo nemico di classe.

Ora una domanda viene spontanea: perchè si è lasciato iscenare questo sollevamento destinato a finire in un modo pietoso? La borghesia spagnuola non ha certo da rimproverare alla giovane repubblica di non avere tutelato gli interessi di classe come, o anzi meglio, il passato regime monarchico. La questione agraria insoluta, 700.000 disoccupati che non ricevono alcun soccorso, la forza pubblica usata negli scioperi dimostrano che nulla è cambiato nei riguardi della classe operaia. Tutti i provvedimenti adottati dalla nuova repubblica se hanno politicamente in qualche punto intaccato la strapotenza del feudalesimo e del clero nel campo economico invece non hanno trovato alcuna applicazione. Il progetto di espropriazione, ancora sulla carta, si basa sul principio dell'indennizzazione.

La repubblica si è mostrata la più salda difesa del regime borghese contro ogni tentativo di rivendicazione proletaria. Da questo punto di vista dobbiamo esaminare gli ultimi avvenimenti. Lo spauracchio del pericolo monarchico non puo' essere che il pretesto per infierire contro il pericolo di sinistra, il pericolo del comunismo.

I « monarchici » hanno cercato di fare la « rivoluzione »; un nuovo attacco contro la classe operaia è all'ordine del giorno in Ispagna.

Errico Malatesta

Si è spento recentemente a Roma, vero prigioniero in casa sua, nella tarda età di 79 anni, Errico Malatesta.

Ricorrevano giusto sessant'anni da quando, nel 1872, appena diciannovenne studente universitario a Napoli, passava dal campo republicano a quello internazionalista. Adesione che implicava l'abbandono degli studi e degli agii della famiglia; si guadagnerà infatti la vita facendo l'operaio meccanico prima, l'elettricista poi. Rievocare la vita di questo grande ribelle significherebbe scrivere la storia del movimento rivoluzionario in Italia. Dopo la caduta della I° Internazionale Malatesta inizia, gli è vero, la sua vita di profugo che trascorrerà, tranne una breve e fattiva parentesi nel Sud America, in Inghilterra. Ma Malatesta terrà sempre l'occhio rivolto all'Italia dove accorrerà tutte le volte che l'effervescenza popolare gli farà balenare la possibilità di uno scoppio rivoluzionario.

Cosi' nel 1890, epoca delle violenti dimostrazioni che accompagnarono le prime commemorazioni del 1° Maggio. Cosi nel 1896, quando una ondata di sollevazione traversa la penisola dopo il disastro di Adua e travolge Crispi e le sue leggi eccezzionali. Cosi nel 1914 a Ancona quando Malatesta capeggia il popolo insorto in seguito ad un eccidio proletario iniziando la « settimana rossa », un movimento che verrà stroncato solamente per il tradimento della social democrazia e dei bonzi sindacali.

Tornato definitivamente in Italia nell'immediato dopo guerra, Malatesta che pur troppo non seppe nemmeno lui comprendere il significato e la portata dell'ottobre russo, si trova superato dagli avvenimenti e la sua azione d'agitazione e di propaganda non potè che avere una ripercussione limitata e per nulla decisiva.

Pochi mesi or sono è morto Luigi Galleani ed in questi ultimi tempi sono pure scomparsi, in un ricovero di mendicità: Napoli, la simpatica macchietta di Cacozza e a Roma, oramai dimenticato e da lunghi anni appartato da ogni attività politica, Francesco Saverio Merlino nome che nel passato aveva fatto correre tanti brividi di terrore alla pavida borghesia dell'epoca.

La vecchia generazione anarchica è ormai spenta, alla nuova che è subentrata spetta di far si' che di fronte a reali situazioni storiche — cito la Spagna come il caso più recente — i proletari libertari non debbano essere condannati a rimanere, ancora una volta, inattivi nell'attesa messianica che scocchi l'ora della « rivoluzione ideale » del « popolo » o impastoiati nelle fisime della « realtà democratica », col rischio di diventare inconsapevolmente istrumento della controrivoluzione mondiale, come accade in conseguenza della loro attitudine, di fronte alla dittatura proletaria in Russia.

Le forche di Budapest

Il regime dittatoriale di Horty non riesce a schiacciare il movimento rivoluzionario in Ungheria. A più riprese la polizia ha annunciato arresti di massa che avrebbero dovuto estirpare definitivamente il comunismo, ma, passati pochi mesi si era alle solite. Anzi l'agitazione ha segnato in questi ultimi tempi una intensificazione tanto nelle città che nelle campagne caratterizzata da un'ondata di scioperi nella primavera del 1932. Ed allora la borghesia ungherese che finora si era accontentata delle condanne — ben feroci — alla galera, fa appello direttamente al boia. Nel luglio scorso, uno dei soliti comunicati polizieschi annunziava l'arresto, a Budapest, di 13 « individui » accusati di propaganda comunista. A pochi giorni di distanza, tradotti davanti al Tribunale marziale, — in Ungheria vigono le leggi eccezionali decretate l'anno scorso dopo l'attentato ferroviario di Bia Torbagj effettuato da uno squilibrato, attentato sfruttato contro i comunisti — dopo una farsa macabra di qualche ora di dibattito, Imre Sallai, uno dei fondatori del partito ed Alessandro Furst, riconosciuti colpevoli di complotto contro la sicurezza dello Stato, sono stati condannati alla fucilazione.

La colpa loro imputata gli è di avere propagate, in Ungheria, le idee comuniste, in qualità di delegati del Comintern, di avere redatto rapporti sulla situazione degli operai, di avere impiantato una tipografia illegale ed organizzata la gioventù comunista.

La Corte marziale dispone di una sola pena, quelle capitale nei caso di un verdetto affermativo. Dieci minuti dopo la sentenza la Corte rifiutava di associarsi a qualsiasi domanda di grazia ed i due comunisti, condotti nel cortile del carcere, venivano immediatamente impiccati. Fra pochi giorni un altro comunista, Federico Karikas, comparirà davanti al Tribunale Speciale di Miskolz ed il fascismo ungherese prepara al carnefice una terza vittima.

Il capitalismo strappa i migliori combattenti alla classe proletaria. Non invano cadono queste vittime. Esse esprimono le insopprimibili energie di combattimento della classe proletaria. Ma queste energie non devono essere abbandonate al nemico. Perchè il nemico non possa impunemente uccidere i nostri migliori occorre inquadrare le energie del proletariato, occorre ridare al proletariato il suo partito di classe.

A Bruxelles, un gruppo di proletari ha risposto mettendo a soqquadro i locali dell'Ambasciata e cazzottando di santa ragione i funzionari del fascismo ungherese. Questo significhi l'allarme ai proletari tutti perchè un'azione sia metodicamente sviluppata nel seno delle organizzazioni di massa, per permettere un movimento internazionale di lotta contro il fascismo, contro la repressione del capitalismo.

La Conferenza di Ottawa

L'organizzazione di frontiere militari doganali per la difesa degli interessi dei rispettivi imperialismi, in una situazione economica che ha maturato le condizioni per la divisione internazionale del lavoro e per l'organizzazione internazionale della produzione, queste caratteristiche delle situazioni attuali hanno dominato i lavori della Conferenza interimperiale di Ottawa.

Non era difficile scorgere come si profilava quella che Lenin chiamava la « spartizione del mondo fra le sfere d'influenza dei briganti imperialisti ».

Gli Stati Uniti che materiavano la loro dottrina di Monroe sulla base di una possanza industriale o finaziaria che permetteva loro una posizione di superiorità assoluta tale che la loro ingerenza era assicurata in tutti i campi ed in tutti i paesi mentre nessuna ingerenza veniva tollerata nell'interno degli Stati Uniti a chicchessia.

L'Inghilterra con il suo immenso impero coloniale sulla base di una dottrina del tipo di quella americana di Monroe per l'organizzazione di una serie di intese doganali e militari che avrebbero stabilita la grande « comunità imperiale » isolando dal mondo tutti i territori dell'impero.

La Francia che da Versailles aveva ricavato l'egemonia in Europa e che questa egemonia tentava di consacrare nel piano Briand per l'organizzazione degli Stati Uniti d'Europa, per dare cioè un assetto giuridico alla forza finanziaria che aveva permesso alla Francia di legare al suo carro la maggiore parte dei paesi d'Europa. Russia, Germania ed Italia sarebbero stati soffocati dall'egemonia francese.

E non entriamo nel campo dei paesi coloniali o semi-coloniali laddove si incrociano questi diversi blocchi di fronte al piano giapponese di diventare la forza fondamentale del continente asiatico.

Ma una tale spartizione del mondo che esiste solamente come tendenza, non è completamente realizzata. Essa esiste come tendenza solamente mentre non si puo' nemmeno ritenere che una tale organizzazione del mondo risulterebbe da una nuova guerra imperialista.

Ad Ottawa, lord Bennet ed i rappresentanti degli stati australiani insistevano per un'organizzazione della « comunità imperiale », facendo valere ad appoggio della loro tesi lo sviluppo industriale raggiunto dai loro dominions e che mette questi nella possibilità di patteggiare con la metropoli: o la metropoli si impegna ad acquistare unicamente dai dominions i prodotti che questi possono espor-

tare ottenendo in cambio l'assicurazione che essi assorbiranno una parte considerevole delle esportazioni inglesi, oppure i dominions si decideranno ad accentuare la loro indipendenza economica dall'Inghilterra. I rappresentanti degli stati sud-africani ponevano poi come condizione quella del ristabilimento della base monetaria aurea per evitare la « sicaltà della concorrenza della metropoli con una sterlina deprezzata.

La caratteristica della Conferenza di Ottawa era quella di una inversione di rapporti: non più l'Inghilterra sedeva in veste di padrone incontrollata, ma i principali dominions assumevano una posizione decisa a causa dello sviluppo industriale che tende a permettere loro di prendere figura di unità economiche e politiche indipendenti. Con questo non vogliamo nullamente dire che questa indipendenza dei dominions potrebbe essere realizzata direttamente e pienamente; esiste una tale rete di rapporti finanziari fra l'Inghilterra ed i dominions da mantenere, malgrado tutto, una solida sfera di influenze interimperiali. Ma il tutto è di stabilire se il centro unipossente resterebbe la piazza di Londra incontrollata, oppure se si svilupperebbe la tendenza centrifuga per creare dei centri in ogni dominion importante per una vita economica che si orienta verso una gestione che non dipende più dall'Inghilterra.

Ad Ottawa l'Inghilterra non ha accettato di rompere i rapporti con gli stati extra-imperiali per stabilire l'unità economica interimperiale, giacchè questi rapporti extra-imperiali sono la concretazione di altrettante sfere d'influenza dell'imperialismo metropolitano. Il Canada insisteva per ottenere dall'Inghilterra l'abbandono delle importazioni di grano russo, mentre l'Australia voleva l'abbandono dei mercati agricoli dell'America del Sud perchè la metropoli non si servisse che delle sue esportazioni.

Un accordo totale non si è verificato e si è anche parlato di un fallimento di Ottawa ventilando sui suoi lavori il corso della contesa irlandese, quasi che si trattasse di uno smembramento dell'impero inglese.

E' molto probabile che invece una soluzione definitiva non si verificherà e che un complesso sistema di tariffe preferenziali sarà escitato e che lascerà le cose al punto indeciso in cui si trovavano.

L'Inghilterra applicherà la sua tradizionale politica del « doppio potere » combinando i suoi rapporti economici con gli stati extra-imperiali, con gli altri rapporti economici interimperiali. I dominions dal loro canto faranno egualmente e cercheranno di estendere i loro rapporti diretti con gli altri paesi marcando la loro tendenza all'indipendenza dalla madre patria.

Lo sviluppo del movimento proletario in Inghilterra e nei differenti dominions darà l'ultima parola nella contesa. La persistenza dei legami interimperiali è un elemento di difesa sia dell'imperialismo inglese, sia delle borghesie dei dominions e la difesa dell'impero sarà la barriera ultima sulla quale si comporranno non poche contese. L'unica forza effettiva di smembramento dell'impero è quella rivoluzione proletaria che potrà e dovrà profittare delle rotture che opera nel quadro di quest'impero lo sviluppo dell'industria della concorrenza, e degli antagonismi.

Per quanto riflette gli avvenimenti mondiali la Conferenza di Ottawa marca un nuovo tentativo di persistenza degli attuali rapporti fra gl'imperialismi; bene convinti che l'unica uscita capitalista è quella della guerra, questi imperialismi chiudono con un sospiro di sollievo tutte le loro Conferenze che si possono ancora chiudere senza che la guerra sia di già scoppiata. E questo diciamo perchè, ai margini della Conferenza di Ottawa, si svolgevano tutte le altre contese che legano i diversi gruppi imperialisti con i dominions, che li mettono contro l'imperialismo inglese.

Possiamo ancora giungere a domani. Ma di che sarà fatto questo domani? Della guerra o della rivoluzione? O della guerra e della rivoluzione?

Barnumismo fascista e fantasie antifasciste

Il rimpasto ministeriale che il duce, fatta la sua debita eccezione giustificò come un meritato riposo di uomini troppo affaticati dal lavoro logorante del potere, dette la stura alle più svariate deduzioni su questo o quel dissenso sorto nel seno del gabinetto. E secondo il metodo cabalistico del commentario antifascista piccolo-borghese, il capo del governo si sarebbe disfatto principalmente, traverso il licenziamento quasi in massa di ministri e sottosegretari, dei due titolari agli esteri ed alle corporazioni.

Di tutto quello che si è detto sulla politica estera del fascismo, e sulla barba di Grandi, la partenza di questi non puo' significare affatto una modifica dei rapporti diplomatici tra l'Italia e le altre nazioni, poichè il ministro degli esteri detronizzato non ha mai esercitato una funzione che non fosse dettata dai voleri e dalle direttive del duce.

Ma comunque sia, anche se si tratti di una possibile questione di dissenso, il regolamento gerarchico risolve la questione con il trasferimento da Roma a Londra e con la retrocessione da ministro ad ambasciatore.

Nulla resta dunque di tutti i fantastici prognostici sul dissidio a sorpresa Grandi-Mussolini.

In politica estera come in politica interna il governo fascista si adatta coi palliativi diplomatici e con il ciarlatanismo demagogico.

Cambio di ciurma e non cambio di rotta, anche se al ministero delle corporazioni vi è posto l'ex-operaio ed ex-sindacalista rivoluzionario Edmondo Rossoni.

* * *

L'aggravamento della situazione economica e le sempre più preoccupanti prospettive sulla crisi del lavoro, spingono senza dubbio il governo littorio ad assumere posizioni, puramente artificiose al solo scopo di creare delle illusioni su una probabile orientazione della politica fascista verso la classe operaia.

Ma queste illusioni se fanno presa sullo spirito troppo ristretto dell'elemento antifascista piccolo-borghese, non attecchiscono nel terreno insanguinato della massa proletaria oppressa e affamata.

Non è affatto strano leggere nei giornali liberali e socialdemocratici, commenti del genere di quello pubblicato da « Le Soir » di Bruxelles, secondo il quale, la presenza di Rossoni alle corporazioni, verrebbe significare un indizio per una marcia a sinistra del fascismo. E nella fantasia di questo giornalista si arriva persino a concepire l'idea di una eventuale sostituzione della camicia nera con la camicia rossa.

Ora, l'iniziativa italiana per la convocazione in sessione straordinaria del Consiglio di Amministrazione del B.I.T. per discutere la proposta della settimana di 40 ore, farà certamente dire che il duce comincia ad andare incontro alle rivendicazioni operaie. Mentre che la proposta per questa convocazione, approvata alla « unanimità » dal consiglio delle corporazioni fasciste, tenutosi a Roma dall'8 all'11 del giugno scorso, non esprime che uno stato d'animo padronale, di viva preoccupazione per la industria paralizzata e per le incognite minacciose di una massa di senza-lavoro.

In sostanza, l'ordine del giorno votato, da padroni e servi — che pretendono di rappresentare gli interessi operai — si esprime abbastanza chiaramente nella formulazione dei voti sull'esame rapido della riduzione obbligatoria della durata del lavoro e sulla limitazione del lavoro supplementare e dei giorni festivi allo stretto necessario per le esigenze della produzione e della consumazione.

Nella stessa richiesta del delegato italiano al B. I. T. è ancora più esplicitamente affermato che l'aggravamento della crisi, malgrado la stagione favorevole, aumenta rapidamente il numero dei disoccupati. Ed aggiunge: « Non si puo' prevedere con precisione quale sarà il ritmo del loro accrescimento **inevitabile** nella prossima stagione invernale e non si possono prevedere le conseguenze sociali, gravi o ormai intollerabili ».

Ed è sotto questo aspetto di paura dell'**inevitabile** e dell'**intollerabile** che bisogna interpretare e valutare le mosse demagogiche del fascismo, consapevole della sua impotenza a contenere l'incontenibile malessere, reso più acuto da un decennio di regime estremamente reazionario.

* * *

La classe lavoratrice italiana non ha alcuna illusione da farsi sulle manovre insidiose della classe nemica.

I magnati della finanza e dell'industria italiana parlano sui problemi della crisi mondiale e cianciano di questioni umanitarie e civili per non lasciare troppo visibili i foschi riflessi di un tramonto di regime.

Ma i militanti rivoluzionari non si allettano nè del barnumismo fascista, nè delle fantasie antifasciste.

Con Rossoni, mandando a spasso Bottai, le corporazioni fasciste non eviteranno l'**inevitabile** con la politica demagogica degli ordini del giorno sinistreggianti.

Il problema della crisi e della disoccupazione non si risolve soltanto, anche se adottata, con la convenzione per la riduzione della durata del lavoro, perchè tutto un complesso di altri problemi che si collegano al processo produttivo e all'accaparramento dei mercati non puo' risolversi che col conflitto armato tra gli imperialismi o con la rivoluzione proletaria.

L'Italia che non è che una figura secondaria, nel giuoco delle competizioni imperialistiche, è naturale si mostri più preoccupata per la più probabile soluzione rivoluzionaria. Ed ecco perchè si sollecita a proporre il palliativo della settimana di quaranta ore.

Non è dunque il duce che va verso il popolo, ma il popolo che minaccia il duce, il fascismo e la borghesia italiana.

* * *

Nel novero di tutte le fantasie antifasciste, va elencata anche la ultima scoperta dei redattori dell' « Humanité » sulle presunte trattative, che sarebbero in corso, tra Mussolini e la Concentrazione per un possibile compromesso.

I giornalisti del centrismo francese, e chi l'informa, dimostrano di essere ad un così basso livello politico per non comprendere le condizioni oggettive della situazione italiana.

A prescindere dal fatto che un qualsiasi compromesso alla chetichella non offrirebbe nessuna garanzia fisica alla delinquenza littoria, la classe borghese italiana, sia dal punto di vista sociale che da quello economico, non ha proprio alcun interesse, principalmente nelle condizioni aggravate di oggi, di modificare i suoi rapporti politici con le altre classi.

Non è qui il caso di stabilire le differenze che distinguono l'Italia dalla situazione di qualche altro paese ove come in Spagna, si è potuto verificare un giuoco del genere.

Il fascismo italiano non è l'espressione di una casta, ma il rappresentante genuino della classe borghese.

Lo sfruttamento intenso ed incontrollato della forza-lavoro è la ragion d'essere della borghesia italiana per mezzo del fascismo.

Il giorno in cui il proletariato d'Italia spezzerà un solo anello della catena che lo rinserra, il movimento insurrezionale eromperà con tale impeto che nessuna diga controrivoluzionaria piccolo-borghese, anche se avrà il tempo di erigersi, riuscirà ad impedirne lo straripamento verso il terreno rivoluzionario.

Ma il giornale del centrismo francese non va tanto per il sottile.

Renaudel tuona e Nenni smentisce

Alla Conferenza interparlamentare, grande scandalo. Renaudel è insorto ed i fascisti hanno sbattuto le porte. Grande mobilitazione cartacea su questo incidente cartaceo che metteva evidentemente l'uno contro l'altro il rappresentante del proletariato internazionale ed il rappresentante della bieca reazione e della barbarie. Nella specie si trattava di quel tale rappresentante proletario che è relatore di uno dei bilanci di guerra al parlamento francese, e che occupa un posto di primissima fila nella lotta contro il comunismo.

Renaudel lo ha detto: « la giustizia è il fondamento della libertà » e tutti hanno bene compreso che si trattava di quella stessa giustizia che fucila i proletari dell'Annam e che è la condizione della libertà delle popolazioni coloniali. E tutti vi hanno creduto. E tutti hanno compreso che la barbarie sta unicamente dalla parte del fascismo, mentre il paradiso proletario è quello che ha la sua capitale a Parigi dove i guardiani di questo paradiso, i poliziotti fanno sentire ad ogni occasione ai beati proletari che o ci si contenta di questo paradiso o si è pestati nelle prigioni.

Questo sanno anche i proletari e per questo i proletari hanno accordato un interesse scarsissimo al match oratorio di Ginevra. I proletari sanno che non con questi match oratori si risolverà la loro battaglia contro il fascismo, come nemmeno con questi match si risolverà la battaglia loro contro i regimi della democrazia quando questi saranno minacciati dall'insurrezione proletaria.

Non vi è la prima senza la seconda, si dice. Ai tuoni di Renaudel ha fatto seguito la smentita di Nenni. Noi non sappiamo quanto vi sia di vero nella notizia data dai centristi sull'incontro di Nenni con degli emissari di Mussolini mentre siamo certissimi che non si troverà un solo proletario il quale avrà il coraggio di credere alle smentite dell'ex-fascista che troneggia attualmente nella Concentrazione antifascista. Ma il fatto in se stesso, vi sia stato o non vi sia stato, è un'indicazione di orientazione politica negli avvenimenti italiani, questo è il problema ed il centrismo evidentemente ha fatto di tutto per porre questo problema nel modo più indicato perchè i proletari non vi comprendano nulla e perchè la manovra capitalista della socialdemocrazia abbia più facile successo.

I centristi dicono « socialfascismo » e cioè i socialisti italiani finiranno *sicuramente ed unicamente* a braccetto di Mussolini. Ora occorre invece fare comprendere alle masse che anche nel caso probabile in cui il capitalismo potesse non usare e disperdere la sua riserva socialdemocratica, Nenni e consorti sono i fratelli degni del fascismo nella missione che hanno entrambi di difendere il regime capitalista contro la rivoluzione proletaria. Occorre mettere in evidenza che il piano capitalista giustamente è quello di *non farne marciare a braccetto fascisti e socialisti*, per affrontare l'insurrezione proletaria (unica arma capace di schiacciare il fascismo) con un'armata di antifascisti democratici che cercheranno di spezzare il movimento per dirigerlo verso la permanenza dello stesso regime capitalista mascherato provvisoriamente come meglio conviene. E questo come è avvenuto nel 1919-20 dove i Noske socialdemocratici hanno salvato il capitalismo della Germania Sovietista impegnando i proletari a contentarsi della Weimar che dodici anni dopo doveva essere da essi stessi consegnata al fascismo quando erano combinate le condizioni economiche di crisi e il capitalismo doveva riorganizzare il suo dominio di classe.

Sta ai proletari italiani di impedire che i Nenni siano i Noske di domani. E per impedire questo i proletari devono sin d'ora persuadersi che la condizione perchè non vi siano dei Noske vittoriosi consiste nell'organizzazione di un solido partito comunista, nell'appoggio all'azione ostinata per ricostruire questo partito, azione che forma la ragione di essere della frazione di sinistra.

Il complotto nel Belgio

L'ufficio del pacifico Belgio è stato scosso profondamente dal movimento che aveva inquadrato, con i 100,000 minatori, le altre categorie operaie che si trovano nei bacini minerari e che stava per finire in un movimento nazionale di tutta la classe lavoratrice. Non è bastato il buon re cui si rivolgevano i socialdemocratici per difendere gl'interessi dei suoi sudditi operai, non è bastata la colossale organizzazione del partito operaio belga con tutte le sue branchie che entrano nella casa operaia per controllare ogni manifestazione della vita, da quella sportiva, alla alimentare, allo studio, alla sindacale, agl'infortuni del lavoro e della malattia.

Tutta quest'impalcatura ha franato. Dopo una serie di riduzioni salariali che avevano colpito circa il 30 % dei salari, i minatori hanno detto alt malgrado l'accordo padronale-riformista e sono partiti in sciopero.

La lotta di classe è riapparsa ineluttabile. Ed allora quale la spiegazione? Il complotto evidentemente. Se centinaia di migliaia di lavoratori sono scesi in lotta questo non poteva essere il risultato che del complotto moscovita di un partito che non conta nemmeno mille membri comprensivi gli stranieri che sono sottoposti a quel tale regime di libertà che tutti i proletari espulsi conoscono. Se migliaia e migliaia di proletari accorrono verso la Casa del Popolo di Charleroi dove si trova il « patrono » Vandervelde, e cercano di invadere la Casa del Popolo per cacciarne i burocrati e per mettere alla disposizione della lotta le istituzioni del proletariato, ancora una volta si tratta del complotto comunista contro le Case del Popolo.

Non vi è che un responsabile: il partito « pagato da Mosca ». I credenti restano dei credenti: le migliaia di proletari che sono in lotta credono ancora alle delizie del regime capitalista che ha fatto bene a togliere loro il 30 % dei salari, mentre la folla dei credenti è persuasa di avere creato con i suoi sacrifici le istituzioni dei proletari per permettere a Vandervelde di salire le scale del potere e della gloria e non per mettere queste Case del Popolo alla disposizione delle lotte del proletariato.

Complotto dovunque e dappertutto. Ahi se fosse vero, se effettivamente questo grandioso movimento rappresentasse il complotto delle centinaia di migliaia di proletari decisi a lottare per realizzare il complotto, ahi se si trattasse veramente di questo complotto che in definitiva sarebbe l'insurrezione del proletariato, allora si' che non basterebbero mitragliatrici e tanks ed i furfanti capitalisti e socialdemocratici avrebbero finito di dominare e di vivere del proletariato.

Ma così' non è. Questo grandioso movimento non pone direttamente i problemi del potere e le storielle del complotto sono inventate per tornare il movimento, per meglio avvelenarlo, per privare il movimento di quell'avanguardia che, per quanto ristrettissima, poteva orientarlo verso la vittoria.

Ma quando saranno sfumati i tentativi giudiziari di montare i complotti, quando i proletari saranno diventati essi stessi gli autori di questo complotto dopo l'ammaestramento di questa mirabile esperienza, quelli che sono oggi rappresentati come gli autori di un complotto che non vi è stato saranno capaci di preparare 'l grande complotto di domani! O meglio questa funzione che risiede unicamente nella frazione di sinistra, sarà assolta con successo e da quest'esperienza usciranno le condizioni per la costituzione di un partito comunista nel Belgio. Questo è l'interrogativo fondamentale e se questo si verificherà, domani non si tratterà più, per il capitalismo e per la borghesia di lanciare lo spauracchio del complotto ma di affrontare la lotta che il proletariato scatenerà per fondare il suo regime di classe.

N. 3

Il secondo Congresso della IIIa Internazionale

(Continuazione)

11. Il grado di preparazione del proletariato dei paesi più importanti — dal punto di vista dell'economia e della politica mondiale — alla realizzazione della sua dittatura, viene caratterizzato con la massima obiettività ed esattezza dal fatto che i più influenti partiti della Seconda Internazionale, il Partito Socialista di Francia, il Partito Socialista Indipendente di Germania, il Partito Operaio Indipendente d'Inghilterra, il Partito Socialista Americano, sono usciti da questa Internazionale Gialla e hanno deciso di aderire, sotto certe condizioni, alla Terza Internazionale. Cio' prova che, non solo l'avanguardia, ma anche la maggioranza del proletariato rivoluzionario, convinta dal corso degli eventi, ha cominciato a passare dalla nostra parte. L'essenziale è ora di saper condurre a compimento questo passaggio e assicurare durevolmente, per mezzo dell'organizzazione, quel che si è ottenuto, affinchè si possa andare avanti su tutta la linea senza la menoma esitazione.

15. Tutta l'attività dei suddetti partiti (a cui si deve ancora aggiungere eventualmente il Partito Socialista Svizzero) prova — e ogni pubblicazione di quei partiti lo conferma ad evidenza — che queste attività non è ancora comunista e non di rado sta direttamente in contraddizione coi principi fondamentali della Terza Internazionale, vale a dire: Riconoscimento della dittatura del proletariato e del potere dei Soviet invece della democrazia borghese.

Per questa ragione il secondo congresso dell'Internazionale Comunista ha deciso che esso non ritiene possibile ammettere immediatamente questi Partiti; che esso conferma la risposta, data dal Comitato Esecutivo della Terza Internazionale agli Indipendenti tedeschi; che esso conferma di essere pronto a entrare in trattative con qualunque partito sia uscito dalla Seconda Internazionale e voglia avvicinarsi alla Terza; che esso accorda ai delegati di tali partiti il voto consultivo in tutti i suoi congressi e le sue conferenze; che, per la completa unione di questi (e simili) partiti alla Internazionale Comunista, esso pone le seguenti condizioni:

1) Pubblicazione di tutte le decisioni di tutti i congressi della Internazionale Comunista e del suo Comitato Esecutivo in tutti i periodici del Partito.

2) Discussione di quelle deliberazioni in speciali adunanze di tutte le Sezioni e dei gruppi locali del Partito.

3) Convocazione — dopo tale discussione — di un congresso straordinario del Partito, per tirarne le somme. Questo congresso deve esser convocato al più presto possibile e non più tardi di 4 mesi dopo il secondo Congresso della Internazionale Comunista.

4) Epurazione del Partito da elementi, che continuino ad agire secondo lo spirito della Seconda Internazionale.

5) Passaggio di tutti i periodici del Partito nelle mani di Redazioni esclusivamente comunistiche.

6) I Parti, che vogliono entrare ora nella Terza Internationale, ma non hanno ancora radicalmente rinunciato alla loro vecchia, debbono badare che due terzi dei membri della loro Direzione centrale e delle loro istituzioni centrali siano composti di compagni, che, già prima del secondo Congresso, si erano pubblicamente pronunciati per l'adesione alla Terza Internazionale. Sono ammissibili eccezioni soltanto col consenso del Comitato Esecutivo della Terza Internazionale.

7) I membri del Partito, che respingono le condizioni e le tesi formulate dalla Internazionale Comunista, debbono essere espulsi. Lo stesso vale per i membri del Congresso straordinario.

Il secondo congresso della Terza Internazionale incarica il Comitato Esecutivo di ammettere nella Terza Internazionale i partiti suddetti e similari, dopo di avere verificato che tutte queste condizioni sono realmente adempiute e che il carattere dell'attività del partito è diventato comunista.

16. Nella questione come si debbano comportare nei posti responsabili dei partiti suddetti e similari i comunisti, che ora ne formano la minoranza, il secondo Congresso della Internazionale Comunista ha stabilito che, in vista dell'attuale sviluppo e dello spirito rivoluzionario delle masse, l'uscita dei comunisti da quei partiti non è desiderabile fino a tanto che essi hanno la possibilità di lavorare entro quei partiti nel senso del riconoscimento della dittatura del proletariato e del potere dei Soviet, come pure nel senso della critica agli opportunisti e centristi rimasti ancora in quei partiti.

Ogni qual volta l'ala sinistra di un partito centrista si è fatta abbastanza forte e lo sviluppo del movimento comunista lo richiede, quell'ala sinistra puo' uscire complessivamente dal partito e formare un partito comunista.

Nello stesso tempo il secondo congresso dell Terza Internazionale si dichiara favorevole all'unione dei gruppi e delle organizzazioni comuniste o simpatizzanti con i comunisti al Labour Party, sebbene questo appartenga alla Seconda Internazionale. Infatti, fino a che questo partito lascerà alle organizzazioni, che ne fanno parte, l'attuale libertà di critica e libertà di propaganda, agitazione e organizzazione per la dittatura del proletariato e il potere dei Soviet, fino a che questo partito conserverà il suo carattere di Unione di tutte le organizzazioni sindacali della classe operaia, i comunisti debbono assolutamente fare tutti i passi e accondiscendere a certi passi per avere la possibilità di esercitare un'influenza sullo grandi masse lavoratrici, smascherare, da una tribuna più alta e visibile, alle masse, tutti i loro capi opportunisti, sollecitare il trapasso del potere politico dai rappresentanti diretti della borghesia ai « luogotenenti operai della classe capitalista », per guarire, insomma, le masse, al più presto possibile, dalle loro ultime illusioni in questi riguardi.

(Continua)

Il movimento dei minatori nel Belgio

I

COME SI E' SVOLTO LO SCIOPERO

Lo sciopero generale dei bacini minerari del Belgio è un avvenimento che ha giustamente assunto un'importanza mondiale. In effetti, le conseguenze che questo mirabile movimento avrebbe potuto avere sorpassano le frontiere del Belgio sovratutto se si tiene conto della simultaneità dell'aggravarsi della situazione in Germania. Il fatto che l'importanza delle ripercussioni internazionali non sia nemmeno apparsa agli organismi che dirigono il movimento proletario (I. C. ed I. S. R.), è una nuova conferma della grave crisi che dilania questi organismi.

L'analisi del movimento del Belgio interessa sovratutto ai seguenti fini:

1. — confrontare la giustezza della tesi sulla natura delle situazioni economiche attuali: queste non comportano altra via d'uscita che l'offensiva capitalista per riversare sul proletariato tutte le conseguenze della crisi economica attraverso susseguenti riduzioni salariali e di sussidi di disoccupazione.

2. — ricavare la conferma della insopprimibilità dei movimenti di classe della resistenza proletaria malgrado le circostanze obiettive apparentemente meno favorevoli alle lotte di natura economica (ammassamento di stock padronali, nel Belgio e negli altri paesi contingente elevato della disoccupazione).

3. — constatare nuovamente la funzione della socialdemocrazia che dirige i sindacati e che cerca di mettere queste possenti organizzazioni non al servizio del proletariato e delle sue lotte, ma alla disposizione dell'offensiva capitalista.

4. verificare l'incapacità del centrismo a profittare del fatto che il fulcro della vita industriale ed economica è paralizzato dall'impetuoso movimento di 150,000 proletari, incapacità che si manifesta sia per quanto riflette lo sciopero nazionale che tutti i proletari **volevano**, sia per quanto riflette l'impostazione delle ripercussioni internazionali di questo movimento.

5. — la confusione in cui si trova lo stesso movimento dell'opposizione di sinistra. L'opposizione belga, benchè sia il risultato di una scissione verificatasi sulla base della separazione da quelli che non giudicavano quale **unico** obiettivo quello del raddrizzamento del partito, quest'opposizione ha **totalmente** ignorato il partito ed è giunta fino alla decisione di non fare ricorso al Soccorso Rosso per i membri dell'opposizione colpiti dalla repressione.

Una rapida analisi di questo grandioso movimento non farà che confermare gli enunciati che precedono.

IL CARATTERE EXTRASINDACALE DEL MOVIMENTO

La manovra capitalista era accuratamente preparata. Attaccare in primo luogo il bacino del Borinage, quello che, per le stesse condizioni sfavorevoli dei giacimenti minerari e per la maggiore disoccupazione, forniva le migliori condizioni per il successo dell'attacco. Il 17 Maggio un avviso nelle miniere comunicava una riduzione dal 2 al 10 % dei salari da applicarsi secondo le categorie e questo senza nemmeno fare ricorso alla Commissione di Conciliazione locale istituita dal regime della Convenzione Nazionale **che formalmente** determinava ancora le condizioni salariali dei minatori.

I minatori del Borinage dimostrano, in risposta a questo primo attacco, una volontà decisa di lotta. I dirigenti riformisti fanno ricorso al Ministro del Lavoro (esponente dei sindacati cristiani) e ad una seduta della Commissione mista, accettano che la riduzione extra-convenzionale dal 2 al 10 % proposta dai padroni per il Borinage, venga sostituita da una riduzione generale per i minatori di tutto il Belgio, riduzione generale del 5 % che, questa non sarebbe più extraconvenzionale, ma sarebbe giustificata dalla pretesa diminuzione dell'indice del carovita.

Di fronte alla volontà di lotta del Borinage, i padroni modificano il piano di attacco: invece di localizzarlo per generalizzarlo poi, lo generalizzano immediatamente ottenendo una riduzione salariale superiore a quella stessa domandata in un primo tempo. I riformisti si preparano a manovrare i sindacati nella direzione voluta dai padroni. Un Congresso straordinario dei **delegati** (non eletti, ma prevalentemente funzionari delle diverse sezioni) del 29 Maggio decide l'approvazione dell'accordo e respinge la proposta di un referendum nazionale contro l'accordo e per lo sciopero generale.

I riformisti riescono a mettere i sindacati a disposizione dell'attacco padronale perchè nè in quel momento, nè in seguito, il proletariato non trova nei sindacati una rete di frazioni comuniste che si oppone al piano dei dirigenti socialdemocratici. Per questo fatto il movimento che si scatenerà molto più tardi, il 9 Luglio assume nettamente l'aspetto di un movimento extra-sindacale.

Malgrado la decisione favorevole all'accettazione del concordato riformista-padronale, del Congresso straordinario del 29 Maggio, i minatori del Borinage entrano parzialmente nell'agitazione. A fine giugno gli scioperi locali si erano progressivamente allargati fino a comprendere circa la metà dei minatori del bacino (20,000 sui 40,000).

Nel mese di giugno il centrismo lascia i riformisti assolutamente indisturbati nel seno dei sindacati dove non viene affatto centralizzata un'azione per imporre il referendum nazionale. I militanti di base del partito vedono canalizzata la loro attività nell'organizzazione di squadre di scioperanti che percorrono il Borinage ed entrano anche nei bacini del Centro e di Charleroi, allfine di determinare movimenti di solidariet. Quest'attività delle squadre di scioperanti **utilissima** se accompagnata da un'azione corrispondente nei sindacati che inglobano la quasi totalità dei 150,000 minatori, non dà che risultati estremamente proporzionati, e lo sciopero generale non si verifica.

L'Opposizione di sinistra pone correttamente il problema della necessità di un'azione **nel seno** dei sindacati, ma non per questo prende l'iniziativa di porre la necessità di quest'azione nel seno del partito e nei confronti del partito. Come, per il prosieguo degli avvenimenti l'opposizione **ignora** il partito.

LA BATTAGLIA INIZIA QUANDO I MINATORI RIESCONO A TRIONFARE DEI RIFORMISTI NEL SENO DEI SINDACATI

Benchè privi di alcun appoggio nel seno dei sindacati, i minatori riescono a vincere il piano dei riformisti. Questo piano si puo' concretare in una serie di compromessi **sempre accettati** dai riformisti nel seno della Commissione mista con i padroni, e **sempre respinti** dalle assemblee sindacali.

Nella situazione già accennata di scioperi parziali nel Borinage, il 2 luglio si ha l'assemblea plenaria della Centrale regionale dei minatori. La rappresentanza a quest'assemblea è composta in massima parte di funzionari dell'organizzazione sindacale e malgrado questo, l'orientazione cambia in funzione dell'accresciuta combattività dei minatori e degli scioperi parziali. Si comincia con il non sconfessare gli scioperi verificatisi (non si accordano le indennità sindacali di sciopero, ma si esentano gli scioperanti dal pagamento delle quote), lo sciopero generale dei minatori del Borinage è votato per il 6 luglio, e si emette il voto per un movimento nazionale. Sulle 33 sezioni che sono rappresentate da 140 delegati, 15 si dichiarano per lo sciopero, 10 contro, le altre si astengono: laddove i minatori riescono ad inviare loro delegati diretti, si ha la proposta dello sciopero, ed i funzionari di base cominciano a dividersi, in parte si dichiarano contro, in parte si astengono; il movimento comincia con il neutralizzare l'opposizione dei funzionari di base.

Lo stato maggiore riformista si dispone ad accentuare la sua manovra per mantenere il controllo sui sindacati orientati **sempre** contro lo sciopero.

Il 4 luglio, l'organo riformista « Le Peuple » contiene una lettera del deputato socialista del Borinage, Piérard, lettera indirizzata alla maestà del re e dove si domanda il suo intervento per moderare l'attacco padronale e per il rimpatrio degli operai stranieri.

Corrisponde all'inasprirsi della situazione nel Borinage, la resistenza dei disoccupati contro il quali pesa un piano di riduzioni e di soppressione di indennità di disoccupazione. Il 4 luglio si ha la manifestazione nazionale dei disoccupati che ottiene un successo considerevole in tutte le località. Da rimarcare che una delegazione dei minatori boreni si reca a piedi a Bruxelles. Il padronato si sente ancora molto forte; il Consiglio dei ministri convocato d'urgenza, decide la sera del 4 luglio di non apportare modificazione al decreto di riduzione delle indennità di disoccupazione e le prime misure per la repressione vengono decise: il governatore decide la requisizione degli operai per determinati lavori nelle mine.

Ma l'indomani il padronato ed il governo decidono di cambiare tattica a causa dell'effervescenza che ha oramai conquistato tutto il Borinage e che minaccia di già di estendersi. La Commissione Nazionale Mista si riunisce ed i padroni accettano parzialmente le rivendicazioni dell'assemblea regionale del Borinage: 1) il lavoro sarà ripartito con l'allocazione di indennità per la disoccupazione parziale; 2) i salari saranno stabilizzati non fino al 31 ottobre (come aveva chiesto l'assemblea regionale del 2 luglio), ma fino al 1° agosto. Lo stato maggiore si dispone a magnificare la **vittoria**. Piérard scrive sul « Peuple » un articolo contro lo sciopero, e contro i « provocatori » (i comunisti) che vorrebbero uno sciopero che finirebbe per sciupare la « vittoria ». Il segretario nazionale, il deputato Delattre, rinvia la domanda d'interpellazione al governo deposta il 2 luglio: i riformisti credono di essere oramai tranquilli, lo sciopero sarebbe stato evitato. Il 6 luglio i riformisti che non possono più opporsi alla consultazione delle organizzazioni, tale è la pressione degli organizzati, convocano un'assemblea regionale dei delegati del Borinage a Hornu. In quest'assemblea si decide di sottoporre l'accordo votato nella Commissione Mista, al referendum delle sezioni, dopo poro' avere votato all'unanimità l'accordo stesso.

Ma mentre si organizza il referendum nel Borinage, al di fuori delle organizzazioni sindacali, il movimento si estende nella regione del Centro dove 18,000 minatori scendono in lotta. Un corteo di scioperanti si forma nel Centro e si dirige verso la regione di Charleroi e dappertutto, gli operai di tutte le categorie abbandonano il lavoro al passaggio del corteo.

Il venerdi' 8 luglio è noto il risultato del referendum del Borinage e lo sciopero ha già guadagnato i tre bacini minerari del Borinage, del Centro e di Charleroi.

Frattanto lo sciopero guadagna anche il bacino di Liegi. Degli incidenti si verificano alla « Populaire » sede cooperativa dove si tiene una riunione sindacale. Degli scioperanti — stavolta non isolati, ma diretti dal partito — manifestano nei dintorni della « Populaire » ed ancora una volta i riformisti fanno appello alla polizia.

Occorre insistere su questi fatti: lo sciopero si scatena contro un accordo che lo stato maggiore riformista aveva accettato e magnificato come una vittoria; lo sciopero si realizza nello stesso momento in cui i proletari riescono a trionfare nel seno dei sindacati e ad imporre il referendum.

I QUATTRO GIORNI DELLA BATTAGLIA DEI MINATORI

Senza nessuna proclamazione di sciopero generale nelle regioni del Centro e di Charleroi, contro i riformisti che avevano accettato l'accordo, si sviluppa una battaglia del proletariato delle mine che non ha alla sua testa **nessuna** organizzazione. Il governo aveva preso le sue precauzioni: arresti in massa dei membri del partito, passaggio della direzione dei bacini nelle mani dell'esercito, invio di auto-blindate e di mitragliatrici.

I riformisti sono sbalorditi dagli avvenimenti e perdono ogni controllo sulle stesse organizzazioni sindacali. Dal venerdi' 8 al martedi' 12, durante i 4 giorni che la battaglia violenta ha durato nessuna riunione delle organizzazioni sindacali. Vandervelde osa recarsi a Charleroi il lunedi' 11, ma la massa assedia la Casa del Popolo ed ancora una volta, senza nessuna direzione manifesta il suo odio contro la burocrazia che non voleva lo sciopero e che durante il movimento fa scomparire ogni vita delle organizzazioni sindacali.

L'unica manifestazione dei riformisti consiste in un appello dei dirigenti di Charleroi del venerdi' sera contro ogni violenza, per lo sciopero in casa. In risposta i proletari organizzano i picchetti di sciopero che cacciano i crumiri dalle mine, ed il sabato mattino leggono il manifesto alla calma per organizzare un corteo che parte da Marchienne verso Charleroi e dalla regione del Centro verso la stessa direzione di Charleroi. Nessuna organizzazione predisponde questi cortei e nessuna organizzazione si trova alla testa di essi: vi si trovano invece le donne che dimostrano una combattività enorme contro le forze della polizia e contro i soldati, dopo avere spinto i loro mariti a non rispondere agli ordini governativi di requisizione per determinati lavori nelle mine.

Malgrado la tattica dei bonzi socialdemocratici i minatori guardano sempre alle organizzazioni sindacali cui vogliono affidare la direzione di quei lavori urgenti che i padroni vorrebbero dare invece ad operai scelti da loro, a dei gialli indicati alle autorità per essere « requisiti ».

Una vera battaglia si sviluppa fra il corteo degli scioperanti che si dirige verso la Providence (sede della Compagnia mineraria del bacino di Charleroi). Questa battaglia ha inizio nella mattinata e la massa combatte eroicamente contro tutte le forze armate riuscendo infine alle 10 della sera solamente ad avere ragione di esse e ad incendiare il palazzo della Providence. Sei sono i feriti: due da parte della massa, 4 da parte della polizia.

La domenica 10 nuova giornata di battaglia: un morto a Roux, 11 feriti a Marchienne mentre le forze statali passano a violenze di ogni sorta contro gli scioperanti. Il « Peuple » pubblica resoconti ostili agli « emeutiers », registra con piacere l'arresto dei comunisti, tutti presentati come « tipi », mentre si cerca di fare credere alla massa che i suoi migliori combattenti che hanno affrontato per una giornata intiera tutte le forze dello stato sono dei « provocatori ». Da notare che persino di fronte alla Providence la massa aveva dovuto sentire il sermone socialdemocratico alla tranquillità e che malgrado questo, essa era passata oltre.

La domenica 10 luglio, nell'impossibilità di parlare di rassegnazione agli scioperanti nelle assemblee locali che non vengono convocate per impedire il passaggio dei sindacati al servizio della battaglia operaia, gli organi dello stato maggiore si riuniscono a Bruxelles e decidono di tentare di canalizzare il movimento di cui prendono la direzione sulla base di rivendicazioni simili a quelle che erano state presentate al Congresso del 2 luglio del Borinage, che erano già state ottenute e contro le quali si era verificato il movimento di sciopero.

I riformisti non avevano perduto, la domenica 10 la speranza di fare accettare il concordato concluso con i padroni il 5 luglio. Questa speranza dovevano perderla dopo il giro di ispezione di Vandervelde nei bacini in battaglia ed il « Peuple » del lunedi' sera esce con il manifesto: « il partito operaio belga e la Commissione Sindacale sono con gli scioperanti contro il governo — con gli scioperanti contro il Comitato Centrale Industriale — con gli scioperanti contro il capitalismo bancario, — con gli scioperanti contro i rivoltosi ».

Il martedi' la battaglia era finita nei bacini minerari. Per quattro giorni la massa aveva tenuto testa a tutte le forze armate dello stato (si noti che il governo aveva scelto di preferenza le truppe fiamminghe per eccitarle maggiormente contro popolazioni che parlano il francese), ma essa non poteva vincere da sola, senza nessuna organizzazione.

La battaglia era finita ma essa poteva riprendere più irruenta. Per impedire questo i padroni si dispongono alle concessioni, i riformisti stabiliscono il martedi' 12 una serie di rivendicazioni più estese di quelle del 5 luglio. Ritiro dell'imposta sul pane — arresto immediato ed assoluto di ogni diminuzione di salari — ripartizione equa e solidale del lavoro fra tutti gli operai con la settimana di 40 ore — contro ogni diminuzione di indennità ai disoccupati. Nello stesso tempo di fronte alla minaccia evidente dello sciopero generale di tutte le categorie, i riformisti non osano porsi direttamente contro e chiedono semplicemente l'attesa dell'ordine dello sciopero generale nazionale. Nel loro comunicato dicevano « nell'interesse stesso di questo movimento grandioso gli operai delle altre regioni restati al lavoro non devono unirsi ai loro compagni che con metodo e disciplina e seguendo le parole d'ordine regolarmente deliberate nelle assemblee sindacali sovrane ».

I RIFORMISTI NON RIESCONO A STRONCARE LO SCIOPERO

Il martedi' 12 grande fiera parlamentare. Sulla scena agiscono le principali vedette dei tre partiti borghesi: il cattolico, il liberale, il socialista. Sotto la direzione del capo liberale Devèze che lancia la formula « il nemico è la crisi », si stabilisce un fronte unico dei tre partiti, una mozione di fiducia al governo che mitragliava gli scioperanti, ed i tre partiti votano insieme un o. d. g. con cui si domanda l'intervento del governo per mettere fine al conflitto.

Frattanto il centro della battaglia tende a spostarsi. Dai bacini minerari verso Anversa, le Fiandre, Bruxelles. Il mercoledi' 16, nel mattino i disoccupati si recano alla Casa del Popolo di Bruxelles, formano, senza nessuna direzione, un corteo che si scontra con la polizia che fa uso delle armi. Il mercoledi' sera un blocco informe di sindacalisti, anarchici, opposizione di sinistra, sotto l'etichetta di « Comitato Interprofessionale dei disoccupati » organizza un comizio nel centro di Bruxelles. Malgrado l'interdizione, una grande affluenza di massa verso il luogo del comizio: estrema brutalità poliziesca che fa uso persino di cani poliziotti.

Il piano riformista per stroncare lo sciopero non riesce. La sua tattica di imbrogliare le masse sui successi parlamentari ove liberali e cattolici avrebbero riconosciuto il fondamento delle rivendicazioni dei minatori, non attacca. A Charleroi, il primo tentativo ripresa di contatto con le masse deve farsi con la rinuncia a convocare delle assemblee e con un semplice manifesto dei comitati dirigenti. A Bruxelles, per evitare il successo del comizio del mercoledi' sera un'edizione speciale del « Peuple » è diffusa fra i manifestanti ove ancora una volta si decanta vittoria. La riunione della Commissione mista del mercoledi' si era conchiusa con un nuovo accordo accettato dai riformisti sulla base dell'accettazione padronale delle rivendicazioni poste il 12 luglio dallo stato maggiore riformista. Concretamente di quest'accettazione padronale non restava che il semplice rinvio delle riduzioni salariali fino al 31 ottobre mentre per la settimana di 40 ore si dava mandato ad una Commissione istituita al Ministero del Lavoro e che avrebbe dovuto decidere nel termine di un mese.

Frattanto i ferrovieri del Centro avevano deciso lo sciopero di solidarietà ed una proposta di sciopero generale dei ferrovieri era in discussione. La Federazione di Bruxelles del P. O. B. e dei sindacati decide di proporre lo sciopero generale nazionale e pubblica un manifesto in questo senso.

Se lo sciopero generale nazionale non si è verificato questo dipende unicamente dal fatto che non esisteva alcuna organizzazione dell'avanguardia comunista nel seno dei sindacati e che nemmeno gli elementi di opposizione ai riformisti hanno sentito la necessità di concertare un'azione per la richiesta di assemblee locali. Se queste si fossero verificate (come lo dimostra l'assemblea dei metallurgici di Bruxelles del 16 luglio), la massa avrebbe superato la volontà della burocrazia contro lo sciopero e si sarebbe avuto il movimento nazionale.

Il mercoledi' nuovo accordo riformista padronale. Il giovedi' il congresso nazionale dei minatori decide di respingere questa « vittoria ». Dinanzi a questa situazione il capitalismo decide nuove concessioni formali: — ritiro dell'imposta sul pane — stabilizzazione per tutte le categorie dei salari e delle indennità di disoccupazione — soccorso dei disoccupati non assicurati — ripartizione del lavoro.

I riformisti credono che [illegible] è infine arrivato per stroncare il movimento ed il sabato 16 Luglio lanciano ufficialmente l'ordine di ripresa del lavoro.

LO SCIOPERO DEI MINATORI CONTINUA

A partire dal 16 luglio si puo' affermare che lo sciopero generale nazionale è stato evitato dai padroni e dai riformisti. Lo prova il fatto che un nuovo comizio organizzato per il lunedi' 18 luglio dalle stesse organizzazioni che avevano convocato il comizio del mercoledi' 14, anch'esso interdetto non raccoglie che una parte estremamente minore di simpatia delle masse.

Ma non cosi' per i minatori. Malgrado ripetuti appelli per la ripresa del lavoro, i minatori del Borinage restano nel movimento, quelli del Centro introducono la rivendicazione dell'aumento dei salari per determinate categorie, quelli di Charleroi non ottemperano alla decisione dell'assemblea della Federazione Sindacale del 19, ed una nuova riunione della Commissione mista è decisa. Questa volta i padroni pongono, come condizione per l'esame della rivendicazione dei minatori del Centro, quella della ripresa del lavoro.

I riformisti non riescono a fare cessare il movimento e vedono respinta la proposta fatta all'assemblea regionale dei minatori del Centro del 21 luglio di sospendere lo sciopero fino al 6 agosto. I minatori si pronunciano nella proporzione dell'87 % per la continuazione dello sciopero.

In queste condizioni il congresso del 7 agosto decide di proclamare lo sciopero generale dei minatori per il 15 agosto, di consacrare cioè uno stato di fatto. Essendo loro riuscito impossibile di stroncare il movimento malgrado pressioni che hanno durato dal 16 luglio fino al 6 agosto, i riformisti decidono di proclamare uno sciopero che per un mese non erano riusciti a fare cessare.

Il movimento riprende quando sono già state consumate e disperse una parte delle energie delle masse. Questo non significa nullamente che la ripresa del movimento sia irrimediabilmente compromessa. Questo significa unicamente che le lezioni del primo movimento non devono andare disperse se si vuole la vittoria. Contro la vittoria agisce la potente burocrazia che controlla le organizzazioni sindacali. Per la vittoria non vi è altra uscita che quella di mettere alla disposizione del movimento queste organizzazioni sindacali attraverso la costituzione, nel suo seno, di Comitati di agitazione per la difesa del movimento e per sorvegliare il corso dello sviluppo dei movimenti per non escludere la presa di direzione dello stesso movimento nel momento in cui si verifica la possibilità che le masse possano infliggere un colpo al nemico capitalista realizzando quelle conquiste contro le quali agisce la burocrazia riformista.

Pubblicheremo nel prossimo numero il testo della risoluzione votata dagli organismi della frazione sull'importanza, sulle lezioni e sulle conseguenze dello sciopero nel Belgio.

VITA DELLA FRAZIONE

La Discussione

La frazione di sinistra ed il Soccorso Rosso Internazionale

In base ai dissensi sorti nel seno della federazione parigina durante la discussione sulla frazione di sinistra ed il soccorso rosso internazionale e tenendo conto delle varie interpretazioni emesse sul suolo e i compiti di questo organismo nel corso della lotta di classe e del lavoro che la frazione di sinistra deve svolgere nel suo seno, ritengo bene ed opportuno di chiarire il più possibile, senza tante frasi difficili o demagogiche, il mio punto di vista, nell'interesse della tanto invocata chiarificazione che avrebbe dovuto essere risolta da lunga data.

E fissiamo i punti: 1) A quale scopo è stato fondato il Soccorso Rosso? — 2) Quali elementi devono comporlo? — 3) Quali sono i compiti ad esso assegnati?

Al primo interrogativo rispondero' precisando che nell'immediato dopo-guerra con lo svilupparsi ed inasprirsi della lotta di classe si apriva un periodo nettamente rivoluzionario caratterizzato dai quotidiani ed acuti conflitti fra la classe dominante ed il proletariato. Le vittime di questi conflitti si addizionavano con un crescendo impressionante e nessuno aiuto efficace sarebbe stato possibile se esse fossero state abbandonate a se stesse o alla limitata cerchia della tendenza politica alla quale gli elementi colpiti appartenevano. Per questa ragione fu fondato l'unico organismo di classe del Soccorso Rosso Internazionale.

Per quella che concerne il secondo interrogativo; cioè quali elementi dovevacomporre questo organismo ricordero' che come per il sindacato il soccorso rosso doveva raggruppare tutto il proletariato agente sul terreno della lotta di classe, senza nessuna distinzione di tendenza politica.

Il terzo punto riguarda i compiti ad esso assegnati e precisamente: la raccolta dei fondi necessari; l'aiuto materiale e l'assistenza giuridica e morale; l'organizzazione di particolari manifestazioni di protesta contro la reazione; l'agitazione costante per la liberazione di tutte le vittime.

Nei casi estremamente gravi, come, per esempio, gli ultimi due assassinii del fascismo di Sbardellotto e Bovone, per non citare tutti gli altri precedenti, il compito principale sarebbe stato quello di chiamare a raccolta tutta la massa proletaria per meglio radicare al disopra di tutte le frontiere il vero spirito della solidarietà di classe internazionale contro la borghesia.

L'azione rivoluzionaria del Soccorso Rosso era quella di elevare sempre più il grado della combattività del proletariato per la difesa delle vittime e per lo schiantamento del regime di schiavitù. Agire in questo senso, senza limitarsi alle declamatorie sentimentali o alla funzione di una specie di croce rossa, dovrebbe essere il vero ruolo dell'organismo in questione che non è solo, come ancora molti compagni pensano e affermano, un organismo di puro e semplice soccorso.

Ma a che cosa è ridotto oggi il Soccorso Rosso? — Grazie alla burocrazia centrista gli elementi che lo compogono sono i soli membri del partito comunista, poichè non vi è più posto per quelli che non condividono al cento per cento la politica nefasta del centrismo. Nessuno puo' discutere e non si discute più il miglior mezzo per rendere più efficace l'energia, la forza morale e materiale del movimento di classe. Il tutto è limitato alla esecuzione degli ordini che vengono dall'alto della burocrazia centrista, anche se questi ordini contrastano assolutamente con il carattere originario di questo organismo. E non parliamo poi della scandalosa ripartizione dei soccorsi alle vittime. In tutti i casi le vittime sono comporre questo organismo ricordero' sono i bonzi e i bonzetti, lautamente sussidiati, mentre i colpiti elementi di base sono troppo spesso trascurati o del tutto dimenticati.

Tutto cio' non poteva non ridurre il Soccorso Rosso all'impotenza attuale, privo di ogni influenza sul proletariato.

Il suo statuto calpostato, la sua funzione ed i suoi compiti trasformati, si è fatto di questo organismo una brutta copia, un doppione rachitico del partito comunista. Tutti quei proletari che non avevano ancora compreso i principi del comunismo se ne sono allontanati malgrado la loro ferma convinzione nella lotta contro la spietata repressione capitalistica ed il loro indistruttibile spirito di solidarietà verso le vittime di questa repressione. Questi proletari si rifiutano di lottare per dei principi che non hanno ancora compresi e che non comprenderanno mai finchè dura il marasma centrista.

Come me tutti sanno che i proletari socialdemocratici, massimalisti, anarco-sindacalisti, repubblicani, ecc. sono pronti a lottare per aiutare in qualunque modo le vittime della reazione, senza nessuna distinzione di tendenza, ma quando gli viene loro imposto (come se si trattasse del partito)di lottare per la dittatura del proletariato,per la difesa della Russia e...per la destituzione del prefetto di polizia Chiappe o per la defenestrazione di Tardieu, è facile rendersi conto di quello che si verifica.

Tutte le parole d'ordine, a parte il fatto se molto di esse siano di esclusiva competenza del partito politico, sono impostate meccanicamente, cosi' come per l'ultima riguardante il pericolo di guerra. E cosi' la confusione e di conseguenza la disgregazione degli organismi di massa.

Come deve lavorare la frazione di sinistra per rafforzare il Soccorso Rosso?

A mio avviso ritengo che noi sinistri come comunisti più coscienti del bonzume centrista non dobbiamo spaventarci delle manovre di questi. Occorre quindi aderire al Soccorso Rosso, assistere, partecipare in tutte le sue riunioni, lavorare nel suo seno come in tutti gli altri organismi di classe del proletariato, sostenere i nostri punti di vista mantenendo viva la discussione su tutte le questioni ad esso inerenti, respingere il più possibile ogni sorta di provocazione evitando di scendere sul terreno da loro preferito, contestare ad essi il diritto di fare e disfare comitati e sotto-comitati, d'imporre l'accettazione di ordini del giorno e di risoluzioni non discusse, di impedire la trasformazione del Soccorso Rosso in succursale del partito: in una parola, non lasciar deformare il carattere e la funzione specifica di questa organizzazione.

Con cio' non nego il diritto ad ogni tendenza di discutere e di sostenere i rispettivi punti di vista, ma sempre nei limiti della linea tracciata ai compiti del Soccorso Rosso. E' solo in questo modo che si puo' riprendere la influenza perduta fra la massa proletaria.

La frazione, nel soccorso rosso, deve agire come frazione formando i suoi nuclei per meglio coordinare il lavoro da svolgere allo scopo principale di rafforzarlo e renderlo capace per assolvere al la sua funzione.

Il centrismo espellendoci dal soccorso rosso si assume la più grave responsabilità di fronte al proletariato ed al movimento di classe in generale.

Accettare il terreno preferito dal centrismo per la polemica significherebbe privarci di ogni diritto di ragione e prestare il destro a tutte le calunnie ed all'accusa di sabotaggio del lavoro pratico.

Qualcuno ha detto che anche discutendo questioni politiche in seno al soccorso rosso che non corrispondessero ai compiti di questo organismo, noi ci distingueremmo dal centrismo in quanto che esso espelle tutti coloro che non condividono il proprio punto di vista, mentre noi non espelleremmo nessuno per un tale motivo.

A mio parere credo che tenendo conto della composizione di questa organizzazione e cioè di proletari pur muoventisi sul terreno della lotta di classe, ma appartenenti a differenti correnti politiche, la nostra impostazione di discussioni di esclusiva competenza del partito allontanerebbe molti operai che non attenderebbero la nostra misura di espulsione. In tal caso la nostra responsabilità non sarebbe meno grave di quella di oggi del centrismo e con l'aggravante di un apporto di maggior danno al movimento rivoluzionario della classe proletaria.

IL MAREMMANO

Sottoscrizione pro " Prometeo "

Parigi: Scheda n. 330

Gianni, 160; Ugo, 5.00; Tei Andrea, 5.00; Scarvenzo, 5.00; Nero invitando i P. a svegliarsi, 5.00; Toto per la vita del giornale, 5.00; Pellissier, 5.00; Pedale, 5.00; Scarvenzo, 5.00; Bruno, 5.00; Brunetto, 5.00; Gigi e Toni per non essere becchi, sottoscrivono, 10; Edomond, 2.50 salutando otto, 250; Agostina, 5.00. T. franchi francesi pari belgi: 71.60.

Bezon: Scheda n.: 310

Antonio salutando Marchienne, -0: Un gruppo di compagni, 4.00; abbasso l'opportunismo, 2.00; Un gruppo di proletari, 25.00; Montelli abbasso il centrismo viva il manifesto della frazione in occasione del lo maggio, 5.00; Morte a aFrinacci, 5.00; Cavecchielli, 7.00; C. M., 3.00; Salutando mosico, 2.00; Saluti a Tre, 5.00. Totale franchi francesi pari belgi: 68.00.

Diffondete e sottoscrivete per " Prometeo "

La lotta contro l'opportunismo

(Dichiarazione di un gruppo di compagni che hanno aderito alla frazione)

Pensiamo utile e necessario dare uno sguardo sia pure superficiale a tutta la politica disastrosa e nefasta che da nove anni gli attuali dirigenti della I. C. applicano, perchè i compagni della base del partito, non solo trovino giustificata ma necessaria la nostra opposizione politica.

E' innegabile che da diversi anni a questa parte le sconfitte del proletariato internazionale si sono moltiplicate, ed è giusto di fronte a tutte queste sconfitte, che ogni militante debba concentrare la sua attenzione per trovarne le cause, perchè non si continui a commettere degli errori ma prendere i rimedi del caso.

Come giustificano l'Internazionale e di conseguenza i diirgenti del P. C. I. queste sconfitte?...

In questo senso: che la base del partito non sa applicare con giustezza la linea politica che i signori opportunisti emanano; e che la massa proletaria non risponde agli appelli de partito comunista e altre stupitaggini del genere.

Ora noi, avendo fatto una analisi seria di tutta questa politica, e par quanto a queste giustificazioni false, di scarica; barili, che gli opportunisti danno, noi pure ci abbiamo creduto per diversi anni, e che purtroppo questa vostra e nostra approvazione ha tale politica ha permesso all'apparato burocratico centrista la continuazione del metodo delle disastrose sconfitte fino al punto di vedere tutte le *nostre* organizzazioni, e partiti comunisti sulla via della liquidazione.

Non vi sembra strano e non vi da nessuno pensiero, il; fatto, che mentre la situazione economica peggiora di più (riduzione continua dei salari, diecine di millioni di disoccupati, febbrile preparazione alla guerra, ecc...) e quindi situazione favorevole questa al rafforzamento del partito comunista ed delle organizzazioni sindacali, si costata invece tutto il rovescio diminuizione degli effettivi nel partito diserzione dei sindacati da parte degli operai.

Questi compagni, è in parole povere, la situazione che la falsa politica comunista applicata da l'opportunismo centrista che dirige la Internazionale Comunista.

Guardiamo un poco se le giustificazioni che la burocrazia cerca di dare sono giuste oppure si urtano l'una con l'altra.

E vero che la massa non risponde?... Se cosi fosse, come giustificare l'altra affermazione che le masse proletarie si radicalizzano? questo fatto di vera e propia contradizione non é forse sufficiente a dimostrare il: confusionismo opportunista degli attuali diirgenti?

Sarebbe sufficiente, che i compagni prendessero in mano le Tesi del 2° Congresso del P. C. I. (Tesi di Roma) per comprendere chiaramente come ci si sia allontanati dalla concezione marxista, e come il partito comunista d'Italia non sia puiù su quelle basi per cui era stato creato. Confrontare queste Tesi colle decisioni del 4° Congresso per vedere la denaturazione dei principi comunisti e leninisti, fatta dagli attuali dirigenti, che ha portato alle inevitabili sconfitte proletarie sul terreno nazionale ed internazionale.

Ed ora passiamo una sguardo succinto su qualcuna delle più clamorose e dolorose disfatte sul campo internazionale: in Germania nel 1923, pensate voi che se l'I. C avesse fatto una buona politica comunista prettamente proletaria, senza *compromessi* e legami con nessun altro partito politico, se non si fosse *accodata* alla social-democrazia fino al punto, che mentre gli operai aspettavano l'ordine di insurrezione da' P. C. T. i dirigenti di questo, si lasciavano manovrare sul terreno democratico, per la conquista *pacifica* del potere, per il *blocco* con i social-democratici, per il governo operaio e contadino (Turingia e la Sassonia) permettedo cosi alle forze governamentali di riprendere padronanza di se stesse e di marciare contro il proletariato che tradito dalla social-democrazia, e disarmato dal centrismo fosse costretto ad abbassare le armi e subire tutte le conseguenze della sconfitta.

Ed in Cina, la sconfitta del 1927 non è avvenuta per avere adottato la stessa politica del 1923 in Germania? Pensate voi e compagni che se il P. C. C. non avesse ricevuto le direttive degli opportunisti, di entrare con armi e bagagli nel Coumitang ma avesse fiancheggiato il movimento nazionalista come un partito veramente comunista che sa intervenire quando gli operai lottano per i propi interessi di classe, ma avesse canciato la parola d'ordine, il potere al Soviet, nel momento in cui il *proletariato aveva già conquistato il potere a Schiangai*, il generale Chan-Kai-Chek (che l'Internazionale chiamava il generale rosso) avrebbe potuto schiacciare il movimento comunista fucilando migliaia di operai rivoluzionari? Noi pensiamo e siamo certi di no.

Lo sciopero dei minatori inglesi nel 1926 peri miseralmente; la causa non è stata forse quella di avere formato il famoso comitato anglo-russo? Dando in questo modo tutta la possibilità al Labour-Party come meglio voleva e tradire di conseguenza i minatori.

Senza avere bisogno di dilungarsi di piu sugli errori passati, per dei miltianti sinceri, dovrebbe essere sufficiente analizzare tutta la politica sconclusionate, priva di ogni principio comunista e classista che oggi è in vigore in Germania. Il referendum rosso che rappresento' in sostanza un fronte unico col fascismo in opposizione al rifiuto dei social-democratici ad una serie di revendicazioni poste al governo prussiano, resterà negli annali della storia del movimento proletario come un certificato d'incapacità e d'incoerenza politica dell'opportunismo centrista.

Che cosa significa in oltre la « rivoluzione popolare »?

La rinuncia la più sfacciata al marxismo ed al leninismo che addormenta le masse proletarie facendole scivolare sul terreno piccolo borghese.

La rinuncia del centrismo alla posizione fondamentale della dittatura proletaria come mezzo per la soluzione classista, quella della conquista politica del potere, è la manifestazione più lampante indica anche al più inavvertito militante la marcia degenerativa già percorsa dalla frazione opportunista che attualmente dirige l'I. C.

Di fronte ad una simile politica non è solamente logico ma anche giustificato che il partito perda quotidianamente la sua influenza fra la classe operaia.

L'aver ridotto l'organismo dirigente della classe proletaria, il partito, in un organismo settario, privandolo della più elementare democrazia e di conseguenza riducendo tutta la base del partito, ad una macchina di esecuzione agli ordini che vengono emanati dalla centrale, sopprimendo cosi ogni libertà di parola, l'avere escluso la parte sana del partito, vale a dire tutti quegli elementi che hanno sempre rivendicato la giusta politica comunista di fronte all'opportunismo invadente ha reso impossibile nei quadri dell'organizazzione la soluzione per il ritorno ad una politica comunista.

Dopo l'analisi fatta di tutta questa falsa politica, noi ci rivolgiamo alla base del partito acciocchè essa asamini con oscienza ed onestà rivoluzionaria la situazione creatasi, in questi ultimi anni, e cerchi una buona volta di arginare tutti questi errori che portano il proletariato alle sconfitte più disastrose. Lottando in seno al part to affinchè sia riconosciuta la necessità della frazione di sinistra organizzata nel partito per portare questo sulla vera linea comunista, alfine che esso divenga il vera partito della rivoluzione proletaria, scacciando dal suo seno tutte le scorie dell'opportunismo burocratico rovina del movimento comunista.

Noi pure che da molti anni eravamo restati all'oscuro di tutto, il giorno in cui abbiamo voluto riesaminare tutte le cause di una simile situazione, ci siamo visti erigersi contro tutto l'apparato burocratico del partito privandoci di ogni diritto di discussione. Siamo stati espulsi come precedentemente tutti gli altri compagni per dei contro-rivoluzionari.

Dopo alcune riunioni in comune con i compagni della sinistra, con sincerità e fede comunista abbiamo aderito alla frazione di sinistra del P. C. I. perchè profondamente convinti che solo essi seguano la linea comunista-leninista; che purtroppo per diversi anni (grazie al sistema centrista) noi avevamo in buona fede smarrito.

Noi lotteremo al fianco con questi compagni, perchè solo la frazione di sinistra, saprà riaddirizzare il movimento e ricondurre il partito comunista italiano sulla vera linea per cui fondato in Italia e dei quali ne siamo fieri di avere partecipato alla sua fondazione.

Con tutta la nostra fede comunista lotteremo perchè la base edl partito faccia sua la rivendicazione per l'entrata dalla frazione nel partito e nello stesso tempo opereremo affinchè i militanti arrivino a scorgere la falsa linea che oggi li viene imposta.

A tutti i compagni di base che non vogliono rendersi colpevoli delle future sconfitte proletarie noi domandiamo di riesaminare tutti i problemi politici nell'interesse del movimento rivoluzionario.

CASA, ALFREDO, RINO, BERTOLLO.

Pubblichiamo integralmente dichiarazione di questi compagni, che concorda nelle linee principali con la posizione politica sostenuta dalla frazione, e che è una manifestazione, ferma, chiara, decisa, di un gruppo di proletari, che dopo avere seriamente esaminato, tutta la disastrosa opera demolitrice dell'apparato centrista, affrontano « l'impopolarità » artificiosa creata dalle Imalla della burocrazia centrista, per prendere il posto di combattenti nelle fila della frazione di sinistra, per la difesa estrema delle concezioni comuniste.

Mentre l'opportunismo burocratico, urla ai quattro venti la morte della sinistra, nuove energie proetarie, piene di fede, e di combattività rivoluzionaria, si orientano decisamente verso la frazione, riconoscendo in essa l'organizzazione che saprà ridare alla classe proletaria il suo partito di classe.

DALL'AMERICA

Drammi della malavita fascista

Anche il fascismo ha bisogno, come tutti gli altri governi, di rievocare figure e figuri, fatti ed episodi, della storia dei vari « risorgimenti » e « indipendenze », allo scopo di stordire e distogliere le moltitudini operaie dalla grave situazione economica che il mondo traversa.

E fra un grande frastuono di musiche di canti, e di concioni, si strascicano cadaveri e mummie di ogni luogo e epoca, da Giulio Cesare a Garibaldi e tutti diventano democratici, repubblicani o fascisti, a seconda dell'etichetta dei vari governi, ma per un solo ed unico fine, quello di mantenere ed alimentare fra le masse proletarie lo spirito guerriero, patriottico, sciovinista.

Cosi mentre milioni di famiglie proletarie vivono in tuguri e baracche, si elevano immensi monumenti e fastosi tempi ai morti, mentre milioni di operai soffrono letteralmente la fame, si sciupano miliardi per organizzare carnevalesche parate patriottiche, per preparare gli spiriti alla guerra, per la difesa delle casseforti di lor signori.

Il fascismo tiene in modo particolare, a queste manifestazioni, sia nella grande (?) Italia che all'estero, per dimostraro anche, che la sua « essenza » « patriottica », per il prestigio e la dignità della nazione, è superiore a quella democratica e concentrazionista.

Dopo il « fasto » Garibaldino di Roma, che ha avuto come epilogo, la fucilazione di Bovone e Sbardellotto, è stata la volta della « colonia » italiana negli Stati Uniti d'America per rendere omaggio all'eroe dei « due mondi » al Pantheon omonimo, situato a Staten Island, il 4 luglio scorso.

Nel corteo ufficiale facevano bella pompa, tutte le eminenze nere del fascismo seguite da code e sottocode, gruppi di disgraziati, fascisti e combattenti. Un secondo corteo di antifascisti fu respinto dal luogo della cerimonia, dalla polizia che ne sbarrava gli accessi; vi furono i primi incidenti nei quali i fascisti ebbero la peggio, cio' che provoca l'intervento di numerose forze di polizia che cercarono di respingere gli antifascisti fuori della località.

Ma l'incidente più grave fu quello accaduto nel treno che riconduceva due gruppi separati di fascisti ed antifascisti verso New-York. I primi erano un centinaio, i secondi appena una ventina. I fascisti, forti del numero, provocarono; ne nacque una violenta zuffa che continuo' per tutto il percorso. A un certo momento un fascista, Salvadore Arena, cadde colpito alla nuca da un colpo di rivoltella.

Strepiti e grida della canea fascista contro il crimine dei « fuorusciti » coro di tutto il gazzettume italico, onore e iodi al « martire della causa », veglia funebre, picchetti di nero-camiciati, fiori e corone, candelabri che ardono, funerali pomposi con la presenza dell'Ambasciatore De Martino, inni e gridi di vendetta.

Ma la stomachevole commedia continua: la sala medicale, della moto-nave **Saturnio** è trasformata in camera ardente per accogliere il corpo dell'eroe imolatosi sull'altare della patria, e per trasportarlo in Italia, con una scorta di diciannove (19) militi fascisti.

Ed ecco l'epilogo che non manca di lati comici e grotteschi: La polizia di Montreal (Canada) comunica di avere riconosciuto dalle fotografie e l'impronte digitali, che Salvadore Arena era ricercato per avere partecipato ad una aggressione a mano armata contro due impiegati della Banca Hochelaga nel 1924, uno dei quali rimase ucciso.

La polizia di New-York stabilisce che l'Arena non è stato ucciso dagli antifascisti, ma da un gerarca fascista, il segretario del fascio di New-York, messer Trombetta.

Panico concepibile nei circoli fascisti, esultanza della stampa « democratico-antifascista » che ha impostato una campagna scandalistica in grande stile. Da parte nostra nessuna meraviglia per tutto questo, sono spettacoli che la società borghese dà quotidianamente, sono esalazioni pestifere di un corpo in putrefazione, che solo la tempesta proletaria sbarazzerà.

Arts Graphiques, 201, ch. de Haecht, Schaerbeek-Brux. Gér.: J. Van Trier.

ANNO V. — N. 80 — 18 SETTEMBRE 1932.

Senza mai orientarsi in azioni di fronte unico con formazioni estranee ostili al comunismo la frazione di sinistra deve lanciare come parola d'ordine, atta a raccogliere il consenso di tutti gli elementi rivoluzionari in opposizione contro la social-democrazia, quella di una lotta tenace e sostenuta contro le espulsioni dai sindacati per delle ragioni politiche: contro tutte l'espulsioni, comprese evidentemente quelle per appartenenza all'opposizione sindacale rivoluzionaria.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS, Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! O. MARX.

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

L'evoluzione della situazione internazionale

In quale direzione evolve la situazione [illegible]ternazionale? Non sono ancora decorsi [illegible]ne mesi dalla Conferenza di Losanna [illegible]he si chiudeva con la pomposa affermazione della « liquidazione della guerra ». [illegible]videntemente non si trattava della prima liquidazione della guerra: in effetti [illegible] sono avute altrettante liquidazioni per [illegible]ante conferenze si sono avute dopo la [illegible]uerra, ed ognuno di questi raduni imperialisti « liquidava » la guerra salvo a [illegible]sciare, alla successiva conferenza il [illegible]mpito di riaprire la discussione sugli [illegible]essi problemi.

A Losanna si era dunque risoluto il [illegible]roblema delle riparazioni. La Germania [illegible]on doveva più pagare che tre miliardi [illegible]i marchi ma alla scadenza di tre anni [illegible]d alla condizione che la situazione economica non venisse minacciata da questo [illegible]agamento. L'imperialismo francese era [illegible]ato talmente « moderato » (!) da non [illegible]bordinare la sua accettazione a quell'accordo alla rinuncia da parte degli [illegible]tati Uniti ad esigere il pagamento dei [illegible]ebiti di guerra. La Francia si era accontentata dell'assicurazione dell'Inghilterra che non isolatamente sarebbe stato [illegible]olto il problema dei debiti.

Limitando la sua richiesta delle riparazioni verso la Germania, la Francia si riteneva certa di liberarsi dal pagamento [illegible]e debiti, facendo cosi' trionfare la sua [illegible]ottrina sull'unità dei due problemi, [illegible]uello delle riparazioni e quello dei debiti. Che la Francia non debba più un [illegible]uattrino, questo è l'essenziale, ed a questa condizione si puo' cedere per quanto [illegible]guarda i pagamenti tedeschi per le riparazioni.

Ma a Losanna gl'imperialisti erano [illegible]onvenuti nelle circostanze imposte dalla [illegible]risi economica e quali degl'industriali in [illegible]allimento, discutevano dei problemi finanziari con gli artifici di cifre che non [illegible]anno nessun significato reale. La constatazione di mantenere in piedi il meccanismo finanziario sorto da Versailles [illegible]ra unanime. Gli Stati Uniti non potevano riversare degl'immensi capitali sulla Germania per l'impossibilità di smaltire la produzione. Per questo la Germania non poteva pagare le riparazioni alla [illegible]rancia che a sua volta doveva restituire questi capitali sotto forma di pagamento dei debiti di guerra.

Il circolo finanziario che partiva da [illegible]ew-York per ritornarvi dopo avere traversato Berlino e Parigi, questo circolo [illegible]ra rotto, come lo provava d'altronde [illegible]altro fatto della politica doganale che [illegible]rigeva delle muraglie di dazi protettivi [illegible] di contingentamenti intorno ai capitali « gelati » nelle banche.

Ed allora parlare di due, di tre o di [illegible]ieci miliardi era una vana ciancia. Qua[illegible] che fose stata la somma, tutti sapeva[illegible] che essa non sarebbe mai stata paga[illegible] immediatamente.

Ed il lusso delle frasi che chiudevano [illegible] Conferenza di Losanna non poteva nascondere la realtà: ancora una volta si [illegible]quidava la guerra sulla carta ma da una [illegible]arte gli Stati Uniti non si associavano [illegible]ll'impresa e non rinunciavano ai debiti, [illegible]'altra parte la Francia non rinunciava [illegible] « principio » delle riparazioni e subordinava la riduzione di 3 miliardi alla [illegible]ndizione di stabilire un fronte generale [illegible] resistenza nei confronti dell'imperiali[illegible]smo americano.

Non due mesi sono trascorsi e la fragi[illegible]tà delle ciancie di Losanna si è rivelata [illegible]minosamente. Von Schleicher ha fatto [illegible]punto. Egli ha significato alla Francia [illegible] il diritto della Germania di riarmarsi [illegible]er difendere la sua sicurezza », se la [illegible]rancia non accetta di « disarmare per [illegible]on minacciare la sicurezza della Germania ». Von Schleicher ha accettato la [illegible]osizione francese: la sicurezza comanda [illegible]utto.

E la Francia ha risposto che essa in[illegible]ende a modo suo la sicurezza, secondo [illegible] dottrina giuridica cartesiana. La si[illegible]curezza è Versailles che la ha stabilita [illegible] è nei quadri di Versailles che la Germania deve trovare la sua sicurezza.

Cioè Versailles consacra l'egemonia [illegible]ancese e la Germania ha perfettamen[illegible]te il diritto di esigere che essa non sarà [illegible]ulteriormente minacciata in quella « posizione » di sicurezza, essa non ha pero' il diritto di scuotere Versailles per una più grande porzione di sicurezza.

A Losanna si trattava di cifre sulla carta le quali, per il fatto di non tradurre una immediata modificazione dei rapporti fra gl'imperialismi (per la crisi economica nessuno poteva pagare), non traducevano la politica effettiva degl'imperialismi. Ed era nel campo degli armamenti che questa contesa doveva immediatamente scoppiare.

La richiesta tedesca di riarmare non fa che esprimere, con maggiore chiarezza l'evoluzione degli avvenimenti del dopoguerra, evoluzione che si dirige verso una nuova guerra per liquidare l' « ultima delle guerre ».

E' questa l'evoluzione che denota l'ultimo documento presentato dall'imperialismo tedesco intorno al quale si raggruppano, con l'imperialismo italiano, altri imperialismi i quali fanno nettamente intravedere la loro uscita dalla Società delle Nazioni e la decisione di non partecipare più alla Conferenza detta del disarmo, mentre gli Stati Uniti vedono di buon occhio questa politica contro la Francia.

E la Francia prende evidentemente la testa della Società delle Nazioni per mascherare, di fronte alle masse, come una difesa della pace al'interessi del suo imperialismo che, giustamente, non vuole essere disturbato nel pacifico esercizio della sua egemonia.

L'Inghilterra non si compromette in modo immediato, favorevole ad ogni diminuzione della possanza della Francia, essa non ha interesse ad incoraggiare direttamente l'imperialismo tedesco tanto più che a Ottawa ha potuto mantenere in piedi il suo impero coloniale e chè molto più seducente è la prospettiva di mantenere il più possibile una neutralità che le permetterà più tardi di scegliere, nel più forte, il suo amico.

E' noto che il centrismo, alla Conferenza di Ginevra, detta del disarmo, aveva permesso che la posizione contro la guerra dello stato proletario, divenisse una pedina nelle mani di un gruppo d'imperialisti contro l'altro gruppo rivale — Litvinof non si preoccupava unicamnente di fornire la prova dell'impossibilità del disarmo in regime capitalista, quello che la Russia avrebbe potuto ottenere sollevando il primitivo progetto del disarmo immediato. Ma Litvinof doveva dichiarare che dopo il certo rifiuto del programma del disarmo immediato, esso non avrebbe rinunciato a discutere le altre proposte di disarmo parziale, il che non doveva significare altro che la Russia proletaria sarebbe entrata nella combinazione di quel determinato gruppo — Von Schleicher lo ha provato oggi — che voleva il disarmo altrui senza di che avrebbe rivendicato il diritto al proprio armamento.

Il centrismo, nell'evoluzione della situazione internazionale si presenta come la forza che agirà nel seno del movimento proletario per dirigere l'avanguardia non verso la difesa degl'interessi del comunismo, della rivoluzione russa, della Russia Sovietista, in quanto segnale di raccolta del proletariato del mondo intero per la lotta contro tutti gl'imperialisti. Ma verso la difesa di quella contraffazione, di quella falsificazione della Russia che risulterebbe dal fatto che essa verrebbe a fare parte di una delle due costellazioni degl'imperialismi in lotta fra di loro ma fondamentalmente solidali nella guerra a morte contro la Russia proletaria, egualmente interessati a fare sortire da una nuova guerra il massacro del proletariato russo, del proletariato internazionale, della rivoluzione russa.

La nota di Von Schleicher ha messo nuovamente in evidenza l'evoluzione della situazione internazionale verso lo sbocco di una nuova guerra. Nuovo incitamento ai proletari comunisti di meditare sulla loro grande responsabilità per forgiare gli organismi che potranno evitare la guerra attraverso il trionfo della rivoluzione comunista, per forgiare le frazioni di sinistra dei partiti comunisti.

Lo sciopero dei tessili inglesi

Il 27 agosto, a mezzogiorno, le sirene degli stabilimenti tessili del Lancashire hanno dato il segnale della cessazione del lavoro e dell'inizio dello sciopero generale. 250,000 tessitori hanno abbandonato cosi i telai. Il tentativo dei bonzi riformisti di arrivare, traverso le trattative che si tenevano a MANCHESTER coi delegati padronali, ad un compromesso, cioè ad un nuovo tradimento degli interessi vitali proletari è stato per questa volta sventato.

Gli scioperanti lottano contro un nuovo salasso di due scellini e nove pence su ogni sterlina-cioè una diminuzione di circa il 14 p. c. del salario —; lottano contro l'aumento del numero di telai da servire, cio' che significarebbe quasi il 50 p. c. delle maestranze gettate sul lastrico.

Sono diciannove mesi che gli industriali del cotone hanno inizato l'offensiva contro i salari degli operai. Per salvaguardare i loro dividendi vogliono fare delle « economie » sulle spalle naturalmente del proletariato. Nel 1931 gli operai tessili erano riusciti con uno sciopero compatto di cinque settimane a rintuzzare l'attacco padronale.

Ma i magnati del cotone profittando dell'aggravarsi della crisi economica e dell'enorme percentuale di disoccupati hanno cercato di spezzare localmente il fronte proletario. Si è cominciato col distretto di Burnley dove pero' i tessitori resistono magnificamente dal giugno contro i tentativi di tradimento dei capi riformisti, e contro le brutalità poliziesche.

Dopo Burnley è venuta la volta del Lancashire. Il padronato, senza neppure attendere la scadenza dell'antico contratto di lavoro, ha voluto imporre o la diminuzione dei salari del 14 % o l'aumento del numero dei telai che rappresentterebbe per essi una economia del 45 % sui salari attuali.

La classe padronale dei cotonieri per giustificare la sua offensiva contro i salari attuali si riporta alla crisi mondiale, alle barriere doganali, alla crescente concorrenza straniera, che la obbliga a lavorare, essa afferma, in perdita. Ma si guarda bene di ricordare come essa dalla situazione favorevole creata dalla guerra e dal dopo-guerra abbia realizzati guadagni e dividendi fantastici senza neppure preoccuparsi di migliorare tecnicamente l'attrezzatura. Necessità riconosciuta dalla commissione governativa presieduta dal laburista Clynes. Gli industriali cotonieri del Lancashire si erano dunque unicamente preoccupati, quando il vento spirava in poppa, a far bottino; ed appena il vento accenno' a cambiare, a cercare di accollare sulle spalle delle maestranze il deficit sempre più in aumento.

Lo sciopero tende generalizzarsi. Si tratta degli stabilimenti di filatura che dovranno, come conseguenza dello sciopero tessile, a breve scadenza chiudere. Si tratta di altri 250,000 operai della filatura o della cardatura, contro i quali incombe del resto la minaccia a breve scadenza di una riduzione, anche per essi, del 25 % dei salari. Lo sciopero generalizzato cosi' su tutti i settori dell'industria tessile finirà col coinvolgere mezzo milione di operai.

Gli scioperanti sono riusciti, come abbiamo visto, finora a sventare le manovre della burocrazia trade-unionista, in combutta col padronato ed il governo, per evitare prima e per spezzare poi lo sciopero. Ma non dobbiamo farci soverchie illusioni. Cio' perchè nè il partito comunista nè la cosidetta opposizione sindacale rossa hanno dato segno alcuno di vita abbandonando gli scioperanti a loro stessi. Completamente staccati dalla massa, i comunisti inglesi non potranno giocare altro ruolo che quello di gridare al tradimento dei capi riformisti. Troppo poco, tanto più che quest'ultimi potranno continuare, da parte loro, indisturbati la loro funzione di servi fedeli della borghesia, finiranno col trovare la via del compromesso e del tradimento.

SOTTOSCRIVETE PER « PROMETEO! »

Crimini del Centrismo: Amsterdam

Non lasciamoci ubriacare dalla grosse cifre. Saranno pure stati, per quanto nutriamo legittimi dubbi, 3 mila i delegati di trenta mila organizzazioni rappresentanti trenta milioni di « masse umane » — per usare un termine della fraseologia barbussiana — ad adunarsi ad Amsterdam per creare il fronte unico comunista — pacifista contro la nuova guerra imperialista. Cio' che a noi preme di rilevare è la falsa ed aberrante impostazione del problema della guerra, fondamentale per il problema della rivoluzione proletaria. Dopo chè Lenin imposto' la lotta contro la guerra imperialistica del 1914-18 sul caposaldo che la guerra è questione di classe e che il compito del proletariato in essa viene determinato dal carattere di classe di questa guerra con la sua bronzea formola « contro la guerra imperialista, per la guerra civile » e da questa conseguente impostazione scaturi l'Ottobre russo; dopochè la creazione dei partiti comunisti e dell'I. C. ebbe sancita la funzione egemonica del partito di classe, e di esso unicamente, come guida del proletariato per la sua lotta finale, non ci si sarebbe mai aspettati che anno di grazia 1932, quando tutt'attorno paurosamente scricchiole l'impalcatura del sistema capitalistico ed una nuova guerra mondiale sta maturando e già se ne manifestano i primi segni precursori, si sarebbe retroceduti nel pantano delle vecchie illusioni pacifistiche di uno fronte unico fra sfruttati e sfruttatori, fra comunisti e nazionalisti borghesi per stornare la minaccia dell'immane macello.

Eppure gli è cosi. L'I. C., la sistematica assente dalla scena degli avvenimenti decisivi di questi ultimi anni, dalla Spagna e la Manciura alla Germania, si è ridestata per perpetrare un'abdicazione in piena regola rimettendo l'incarico di convocare un congresso contro la guerra a pacifisti ed intellettuali piccolo borghesi tipo Barbusse e Romain Rolland.

Barbusse, il promotore accreditato del congresso, ci si è messo di buzzo buono e colla sua geniale trovata della lotta « realistica » contro i pericoli di guerra, lotta cioè da farsi « al di fuori dei partiti » è riuscito a mettere insieme un congresso variopinto più di un'arco baleno.

Vi erano, copiamo dalla stampa centrista, i delegati degli intellettuali « onesti » avversari della guerra, gli elementi borghesi e pacifisti disgustati « dell'ipocrisia del pacifismo della Società delle Nazioni », i rappresentanti dei movimenti « nazionalisti rivoluzionari », quelli accreditati della Seconda Internazionale e vi erano infine anche i comunisti sommersi in questo maremagno di confusionismo e di etereogenità. Degno presidente della non sullodata adunata l'ex deputato pipista Miglioli, emerito acrobata nel tenere i piedi su due staffe ed attingere con le mani in due borse, quella del Comintern e quella del vescovado se la prima si trovi in secco; grande trombone della frazione centrista è stato W. Münzenberg questo antico dirigente della gioventù degenerato, traverso la politica corrotta e corruttrice di Mosca, in un'affarista trafficante della più esosa specia.

Tali i corifei dell'adunata, è facile augurarsi come gli elementi sinceramente rivoluzionarii e proletarii vi si dovessero trovare a tutto disagio.

Non è il caso di seguire le discussioni, serie interminabili di concioni e di saluti per i quali si sono susseguiti alla tribuna l'indiano Patel nazionalista di destra, il generale barone Schoenaich, letterati e politicanti di professione taluni perfino ostentando il nastrino della legione d'onore all'occhiello.

Non sono mancati naturalmente, come deve avvenire in ogni con[illegible] che si rispetti gli attacchi contro il [illegible] Trotsky. I rappresentanti dell'opposizione di sinistra, per quanto una sparuta minoranza, hanno fatto del loro meglio per fronteggiare la canea ed affermare i principi del rivoluzionarismo leninista. Il presidium addomesticato ha rifiutato di mettere ai voti la risoluzione da essi presentata e di prendere nota del loro voto contro il manifesto ufficiale traverso una dichiarazione di voto stigmatizzante il pacifismo confusionista trionfante. La stampa centrista parla nei suoi resoconti di questo congresso come di una « azione » anzi di una « introduzione ad una serie di altre azioni ». Se si vuol propio parlare di « azioni » questo congresso stato veramente una « mala azione ». La realtà e che il congresso si è risolto, e non poteva essere altrimenti, in una vana accademia di chiacchere e di più nefasta inquanto atta a generare nella massa proletaria confusione ed illusioni pacifiste, utopie cui la guerra mondiale avrebbe dovuto assestare il colpo di grazia e che invece ritornano oggi in auge e della cui rinnovata « verginità » si fà paraninfo il Comintern.

La montagna ha partorito il topo e molto stremensito per giunta. Tale infatti il « manifesto — giuramento — » elucubrazione letteraria barbussiana imbevuta del più vieto e balordo pacifismo — tantochè la stessa stampa centrista esito' a lungo prima di lanciarla di dominio publico — e non diana di lotta che chiami a raccolta il proletariato perchè ponga fine alla guerra con l'unico mezzo efficace: l'abbattimento del regime capitalistico in tutti i paesi.

Il Gabinetto presidenziale in Germania

L'apertura del Reichstag ha denotato il fallimento immediato del tentativo di un governo parlamentare nazista-cattolico. Come indicazione della possibilità di questo governo resta l'accorda intervenuto fra questa partiti per la distribuzione dei posti della presidenza e della vicepresidenza del Reichstag. Notiamo innanzi tutto questa nuova modificazione nella scena politica per dimostrare come non abbiano nessun significato effettivo, le posizioni occasionali dei partiti di fronte all'avanzata fascista. Bruning l'antifascista, defenestrato da Von Papen aveva portato a buon punto le trattative per fare cadere il gabinetto Von Papen che si presenterebbe attualmente come antifascista rispetto al partito di Bruning. Ancora una ragione per i proletari per basarsi unicamente sulle sue forze e per considerare che ogni spostamento verso il cosidetto antifascismo, non è che una manovra per farlo rinunciare ai suoi movimenti.

Occorre precisare il significato del gabinetto presidenziale di Von Papen, e metterlo in relazione con l'esperienza italiana.

Abbiamo già notato il carattere che contradistingue l'attacco fascista in Germania, dalle vicende che accompagnarono la presa del potere da parte dei fascisti in Italia. Questo carattere consiste nella diversità delle forze del proletariato e delle suc. organizzazioni. In Italia, D'Aragona aveva perfettamente ragione di affermare che il colpo di grazia lo aveva dato lui e non Mussolini, a tale punto che il fascismo era divenuto inutile, almeno per il momento. Se Mussolini è egualmente venuto, questo dipende dal fatto che la scissione di Livorno ed i successi del partito comunista, minacciavano di travolgere le esperienze delle battaglie rivoluzionarie del 1919-20-21 nella costituzione di un partito che avrebbe potuto rapidamente assestare il colpo di grazia al capitalismo. In tutti i modi l'avanzata fascista in Italia trovava il proletariato in una fase di crescente sgretolamento.

In Germania invece, malgrado la disfatta del 1923, il proletariato tedesco ha conservato e detiene tutt'oggi delle possenti organizzazioni proletarie. E di fronte a queste è troppo azzardato un attacco immediato e di grande stile quale sarebbe l'immediata costituzione di un governo fascista. Occorre che il capitalismo confidi ad altri che ad Hitler il compito di fiaccare le organizzazioni proletarie e quando queste saranno sufficientemente disgregate, allora scoccherà l'ora per Hitler.

Dopo l'occupazione delle fabbriche, Giolitti, Bonomi, Facta, hanno rappresentato, in Italia, le successive forme delle manovre nel seno del proletariato perchè questi restasse in attesa delle misure governative per la difesa della democrazia, contro « tutti » gli attacchi alla legalità » e perchè esso non si armasse per rispondere alle spedizioni punitive ed alla distruzione delle organizzazioni operaie. Ad un ritmo accelerato si svolgevano le spedizioni punitive e le organizzazioni proletarie si sgretolavano malgrado gli avvenimenti di veramente eroica difesa del proletariato in molte località.

Dopo il 1923, in Germania, il corso delle situazioni che minacciano di cadere nella vittoria del fascismo, ha seguito uno sviluppo molto più complicato. Il proletariato tedesco era molto più solidamente organizzato di quello italiano. Per questo si è avuto il governo socialista di Muller, quindi le diverse formazioni che sono restate al potere non due anni come in Italia (il periodo fra l'occupazione delle fabbriche e la marcia su Roma) ma nove anni, e siamo oggi al gabinetto presidenziale che riprende matematicamente alcune delle formulazioni su cui si era basato ad esempio, in Italia il ministero Bonomi.

Il gabinetto presidenziale una garenzia contro la vittoria del fascismo? Così si dice da parte della socialdemocrazia la quale, come in Italia aveva detto ai proletari di avere fiducia nei preti, nei movimenti separatisti, nel re in Badoglio ecc., così in Germania chiama i proletari ad avere fiducia in Hindenburg, nei movimenti autonomisti degli stati del sud, in Scheicher ecc.

No. Il gabinetto Von Papen significa che, quando si è aperto il periodo delle spedizioni punitive del fascismo, le organizzazioni proletarie non sono ancora abbastanza disgregate da potere passare ad una manifestazione diretta di esercizio del potere da parte dei fascisti. Von Papen comincia con il realizzare una parte del programma che sarà poi portato a compimento dal fascismo. Piano di riduzione massiva dei salari, spezzamento del regime delle convenzioni nazionali dei salari, riduzione delle indennità di disoccupazione. Frattanto il fascismo accentuerà la sua demagogia opponendosi a Von Papen, svilupperà il suo piano di terrorismo ricevendo, in questo il pieno appoggio del governo come lo prova anche il fatto della commutazione della pena per i cinque fascisti condannati a morte.

Quando sarà abbastanza avanzata l'opera della disgregazione delle organizzazioni proletarie allora, per la via parlamentare, o per una via extra-parlamentare, il fascismo sarà chiamato a dare la sua caratteristica alla situazione in Germania e cioè a radere al suolo tutte le organizzazioni operaie.

L'unica garenzia per arrestare e spezzare la marcia del fascismo consiste nello sviluppo di un'azione coordinata nel seno dei sindacati, per lo sciopero generale sulla base delle rivendicazioni immediate delle masse e della difesa armata contro il fascismo.

Amenita' centriste

Al comizio di venerdì 2 settembre, che si è tenuto a Parigi, contro la guerra, la polizia ha aggredito i manifestanti con la sua abituale ferocia.

Questo fatto ha sollevato una certa indignazione legittima, ma che nell'animo di vari « pacifici cittadini » della piccola borghesia, ha fatto germogliare la richiesta al governo per vie legali, di un indennizzo per i danni materiali. L'ineffabili dirigenti del P.C.F. fedeli interpreti dei principi della lotta di... classe, anno preso la testa del... movimento convocando una riunione di tutti i colpiti, compreso i padroni dei caffè devastati, per discutere il mezzo di ottenere le « dommages-intérêts » dal governo per i danni causati dalla sua poliziottaglia.

Evidentemente quei mattacchioni dei dirigenti centristi si sono messi sul serio, ad applicare la funzione del ruolo dirigente del partito nei gravi conflitti fra capitale e lavoro.

DALL' ITALIA
RIEVOCAZIONI E REALTA

REALIZZAZIONI FASCITSTE: VERSO L'ABOLIZIONE DEI SALARI

Una delle caratteristiche del regime fascista è quella di essere costretto a vivere di bluff e di espedienti. Tali sono le spartatorie demagogiche ad uso sovratutto interno. Così nel problema del disarmo, così — ultima in ordine di tempo —, la proposta inoltrata all'Ufficio Internazionale del Lavoro per richiesta del rappresentante del governo italiano, senatore De Michelis per la convocazione straordinaria dell'Ufficio onde prendere in esame la proposta italiana di istituire la settimana di 40 ore lavorative in tutti i paesi industriali. Sistema infallibile, a detta del fascismo, per fronteggiare la crisi mondiale, che, malgrado il dilagare dei comunicati ottimisti si ostina a restare molto oscura e per fronteggiare la disoccupazione che aumenta paurosamente. E non siamo ancora all'inverno che non potrà che peggiorare, se cio' è possibile, lo stato delle cose.

Il movimento di riduzione dei salari mascherato dagli indici addomesticati dell'Istituto Centrale di Statistica, secondo i quali corrisponderebbe un adeguato ribasso del costo della vita, movimento di riduzione iniziato dal decreto legge del novembre 1930 che, di colpo riduceva del 14 p.c. i salarii già all'osso ed oltre, continua ad essere applicato traverso i nuovi contratti di lavoro. Sono proprio di questi giorni i nuovi contratti dei cotonieri e degli zolfatari, contratti di lavoro che, in parola povera significano un nuovo deffalcamento delle mercedi che precipitano verso il nulla. L'industria cotoniera che con i suoi 250.000 operai rappresenta la principale e più antica branchia dell'industria italiana. La produzione dello zolfo, antico primato italiano che dopo la scoperta degli enormi depositi degli Stati Uniti crollava dall'80 p.c. del fabbisogno mondiale al 10 p.c. al massimo.

Naturalmente la stampa fascista osanna a questi concordati e si sforza a mettere in evidenza lo spirito di comprensione da parte della classe lavoratrice. Avendo il quotidiano francese, l'Information, pubblicate notizie di conflitti fra gli industriali ed i lavoratori dell'industria dello zolfo, la stampa si è affrettata a pubblicare... due telegrammi che sarebbero stati inviati dalle maestranze delle miniere di zolfo. In essi le mastranze approverebbero all'unanimità (!) l'accordo salariale, inneggierebbero al duce, riaffermando la devozione al « primo lavoratore d'Italia (!) ed ai loro dirigenti sindacali ».

Nello stesso tempo il duce ha ricevuto, presentati dal deputato Biagi, sottosegretario alle Corporazioni, gli industriali cotonieri ed i sedicenti rappresentanti operai — Conti Severgnini e Giuliano, tali, per la cronaca i loro malfamati nomi — esprimendo agli intervenuti il suo compiacimento per la prova di spirito di collaborazione che hanno mostrato nel corso delle trattative.

La stampa fascista stessa deve pero' ammettere che i risultati positivi del contratto consistono nella riduzione dei salari e nella nuova sistemazione dei telai in proporzione al numero degli operai addetti ai medesimi, nuova sistemazione che, è sottinteso, va a tutto scapito degli operai. E non è tutto. Dobbiamo ricordare la stipulazione del contratto collettivo di lavoro per gli addetti alla raccolta del riso valevole per il 1932 non chè i nuovi regolamenti sul funzionamento dell'Ufficio Nazionale di Collocamento per la mano d'opera agricola addetta alla monda del riso ed alla mietitura.

Le mondine ed i mietitori sono alla loro volta conciati per le feste. Si marcia a grandi passi verso il lavoro forzato gratis et amore... ducis, cio' che si verifica già nelle « spontanee » prestazioni di lavoro per opere di interesse pubblico. Una nuova battaglia combatte lo stato corporativo fascista. La battaglia dei salari... quota zero.

NEL DODICESIMO ANNIVERSARIO DELL'OCCUPAZIONE DELLE FABBRICHE

Nel grandioso concatenamento dei movimenti di classe del proletariato, che si succedettero nell'immediato dopo-guerra, il più saliente fu indiscutibilmente quello dell'occupazione delle officine da parte del proletariato italiano.

Fu il 4 Settembre 1920 che gli operai metallurgici rispondevano alla prepotenza della classe padronale occupando di forza le officine ed i cantieri per iniziare l'esperimento socialista della gestione della produzione. Quest'episodio collegato ai magnifici movimenti dei contadini del mezzogiorno, che procedevano all'occupazione delle grandi proprietà terriere, unito a tutti gli altri movimenti del resto della classe proletaria, era la marcata manifestazione della capacità politica del proletariato che l'odioso sfruttamento della classe borghese, e la situazione obiettiva, spingevano decisamente verso la conquista del potere.

Grande era la fiducia del proletariato, e grande era anche la sua inesperienza. Se gli antecedenti movimenti internazionali, la rivoluzione vittoriosa in Russia, l'insurrezione spartachiana in Germania, la Comune ungherese, determinati dal disfacimento economico e politico della classe dominante, avevano dato al proletariato la fiducia nella lotta e nella vittoria, non così si poteva pero' dire dell'assimilazione delle esperienze sulla necessità della presenza attiva e fattiva dell'elemento centrale che aveva determinato la vittoria in Russia, del partito comunista.

In Italia l'occupazione delle fabbriche rappresentò il punto culminante della situazione rivoluzionaria. Le basi dello stato capitalista, già logorate, scricchiolavano sotto la pressione della spinta rivoluzionaria delle masse, l'esercito fortemente guadagnato alla causa proletaria, non offriva nessuna garenzia, le forze poliziesche erano impotenti ad imporre il « rispetto dell'ordine borghese ». Gli scioperi economici prendevano sempre più carattere insurrezionale e politico. Il movimento dell'occupazione delle officine fu l'estrema minaccia proletaria contro la classe capitalista. Gli operai, padroni delle officine, ne organizzarono la difesa armata ed il funzionamento produttivo. E questo malgrado il boicottaggio diretto della piccola borghesia (personale tecnico ed impiegati). Tutta la classe lavoratrice era mobilita intorno ai metallurgici, i ferrovieri facilitavano il traffico del materiale destinato alle officine occupate. Ed in queste giornate di febbre rivoluzionaria, si vigila e si attende l'attacco delle forze del governo. Ma la borghesia non attacca. Il fattore socialdemocratico, predominante nella direzione delle organizzazioni sindacali, fu la migliore garenzie per lo stroncamento del grandioso movimento.

Il partito socialista, attanagliato nella formula equivoca da Turati a Bordiga, non poteva fornire nessuna garenzia, quale arma di lotta e di vittoria del proletariato contro il capitalismo e contro la socialdemocrazia. Ed il responso del referendum di capitolazione degli operai, fu ottenuto perchè i riformisti avevano infuso nelle masse il bacillo della conquista graduale del potere perchè il « glorioso partito, dalla bandiera che non piegò mai lembo » rappresentava quell'accozzaglia incolore di parlamentaristi corrotti che non avevano compreso e non potevano comprendere i gravi problemi che comportava la lotta fra le classi.

La resa degli operai metallurgici segnò il punto di arresto di una situazione favorevole per l'attacco diretto del potere politico da parte del proletariato. Essa fu la premessa per lo sviluppo della forma reazionaria del fascismo, che doveva poi culminare con la momentanea sconfitta della rivoluzione e con l'affermazione al potere della forma fascista di governo del capitalismo.

La risposta di una frazione del proletariato con la formazione del partito politico della classe proletaria, il partito comunista, significava l'accumulazione di una serie di dolorose esperienze, che il proletariato aveva temprato al fuoco di sanguinose sconfitte.

A dodici anni da questa situazione il processo di chiarificazione e di formazione dell'avanguardia comunista del proletariato, ha subito degli spostamenti notevoli. L'Internazionale Comunista, nata al fuoco della prima rivoluzione proletaria in Russia, la quale doveva essere l'arma inflessibile delle lotte del proletariato, ha inclinato, sotto la spinta del complicato processo di conservazione del primo stato proletario, verso la forma caratteristica di opportunismo, ed ha visto lo sfasciamento fisico e politico dei partiti comunisti del mondo intiero. Ed il proletariato ha subito nuove e cocenti disfatte, mentre il luminoso miraggio della Russia dei Soviet va oscurandosi agli occhi degli operai che attendevano da essi e dalla Terza Internazionale particolarmente, una positiva tutela degli interessi supremi degli sfruttati del mondo intero. Ma le sconfitte, i tradimenti aperti od occulti ritarderanno il periodo delle vittorie proletarie, mai le sopprimeranno. La crisi del mondo capitalista dilaga, milioni di proletari affamati, od ignominiosamente sfruttati attendono l'ora della lotta e della liberazione.

L'avanguardia comunista subisce un grave travaglio interno, e, malgrado l'artificiale pressione dell'apparato centrista, nuclei di proletari si orientano decisamente verso la formazione delle frazioni di sinistra nel seno dei partiti comunisti. Le lotte passate e sovratutto quelle recenti, dimostrano con netta precisione che gli operai si muovono per la difesa delle proprie condizioni di vita e mettono il regime capitalista in pericolo. L'inesorabile legge della lotta fra le classi si manifesta sempre ed ovunque con le stesse caratteristiche che la dottrina di Marx ha sanzionato. Sempre ed ovunque anche i proletari « più tranquilli » dimostrano una lucidità classista che distrugge tutte le teorie che mettono in dubbio la capacità politica delle classi dei produttori. Quello che manca è il partito politico di classe. Le frazioni di sinistra hanno questo grave compito da assolvere. Esso deve essere assolto, per gli interessi supremi della classe proletaria.

La giornata internazionale della gioventù

Ricorre il sedicesimo anniversario della Conferenza di Berna indetta dalla gioventù socialista per lottare contro la guerra, per la lotta a morte contro il regime di sangue del capitalismo.

Già il 1° Maggio 1916, in pieno massacro imperialista a Berlino sotto la direzione di Karl Liebknecht si teneva a Postdam la prima manifestazione dei giovani contro la guerra. Mentre la social-democrazia assumeva ufficiamente la funzione diretta della difesa degli interessi imperialistici, sotto il manto della difesa della patria, un nucleo sparuto di giovani restati fedeli ai concetti più elementari dell' internazionalismo rivoluzionario si riunivano per deliberare l'azione concreta da condurre contro la guerra, contro i traditori, contro il centrismo piccolo-borghese che titubava fra l'idealismo pacifista, e la lotta senza quartiere che una minoranza dei vecchi partiti conduceva sotto l'impulso del partito bolscevico.

La conferenza aveva stabilito come obiettivo le seguenti parole d'ordine: Abbasso il militarismo. Soldati abbandonate le trincee, rifiutate di obbedire ai vostri sfruttatori! Abbasso i social-patrioti, abbasso gli sciovinisti.

Malgrado la debole forza numerica, malgrado la repressione feroce del militariso migliaia di manifestini circolatone nelle trincee, nelle officine, sulle navi da guerra. Ormai il piombo sotto il quale caderono molti eroici combattenti era impotente a frenare la divulgazione di questi più elementari concetti classisti. Il veleno riformista ormai aveva mancato il suo effetto, i proletari ingannati cominciavano già a riconoscere l'opera traditrice di questi messeri e le manifestazioni di insubordinazione, di fraternizzazione si moltiplicavano ovunque. Ovunque caddero dei combattenti dell'idea rivoluzionaria.

Ovunque la lotta contro la guerra, contro il regime, assumeva proporzioni più vaste. La rivoluzione del 1917 doveva essere il primo bagliore di riscossa per le masse oppresse ed i giovani furono sempre all'avanguardia.

Era necessario situare il compito della gioventù nel periodo più critico per ristabilire come poi anche nel momento dell'avanzata del dopo guerra la gioventù si trovasse ad essere il fulcro propagatore nel processo rigeneratore del movimento rivoluzionario.

In Italia la gioventù socialista fu uno dei pilastri più solidi nella lotta contro il riformisto ed a Livorno essa passava nella sua quasi totalità al movimento comunista.

Ovunque la gioventù passava al movimento comunista. Già l'I. G. C. appariva alle giovani masse sfruttate come l'unico organo capace di rappresentare le sue aspirazioni finali ed immediate.

Questo processo costruttivo doveva arrestarsi propio con l'inizio del corso degenativo del movimento comunista. Il movimento giovanile che per la sua natura stessa era sempre stato l'ostacolo principale alla burocrazia, doveva subire questa volta tutto il peso di un' apparato che poggia sulla prima rivoluzione proletaria.

All'ora attuale i misfatti della burocrazia anche nel campo giovanile si manifestano attraverso una debolezza spaventevole dei quadri della I. G. C. con l'aggravante di una ripresa del movimento giovanile riformista.

Mentre la burocrazia centrista distrugge progressivamente tutte le posizioni fondamentali del movimento comunista cedendo il passo nella lotta contro la guerra al pacifismo piccolo borghese dell'intellettualismo della peggiore risma, mentre le contradizione del regime capitalista si manifestano nella forma più acuta, mentre il pericolo di una nuova conflagrazione è all'ordine del giorno, il movimento comunista ed il movimento giovanile in particolare si dibatte in une crisi senza precedenti.

In Italia il movimento giovanile che assunse un compito preponderante nelle formazione del partito decimato oggi dalle leggi eccezionali si manifesta particolarmente nel movimento illegale del partito.

Benchè l'organizzazione giovanile come tale sia inesistente si puo' affermare che anche nella lotta illegale, le forze giovanili rappresentino la fonte inestinguibile del movimento rivoaluzionario.

Sulla base e con gli insegnamenti conseguenti che dettero origine alla prima conferenza giovanile, contro la guerra tenutasi a Berna nel 1916 respingendo tutte le viziate posizioni del centrismo il movimento giovanile comunista saprà assolvere al suo compito storico ed esso si troverà, come nel passanto, all'avanguardia nella lotta per la rigenerazione del movimento comunista.

Malgrado la speculazione sfacciata del centrismo sulla bacs del vittimismo malgrado le difficoltà del lavoro in Italia, la frazione di sinistra, con un lavoro conseguente saprà indicare l'unica via di uscita che la situazione impone: la ricostruzione dell'avanguardia comunista.

Per la lotta contro la guerra sulla base degli insegnamenti di Lenin che restano un patrimonio inestinguibile del movimento rivoluzionario. Per la lotta contro il pacifismo borghese, contro l'idealismo intellettuale per una lotta conseguente sulla base delle organizzazzioni di classe, per la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile.

Queste restano le posizioni del comunismo e per le quali la frazione di sinistra si è assunta il compito di lottare.

N. 4

Il secondo congresso della III^a Internazionale

(Continuazione)

17. — Per quel che riguarda il partito socialista italiano, il secondo congresso della Terza Internazionale riconosce che la revisione del programma, votata l'anno scorso da questo Partito al Congresso di Bologna, segna una tappa molto importante nella sua trasformazione verso il comunismo, e che le proposte, presentate dalla Sezione di Torino al Consiglio Nazionale del Partito e pubblicate nel giornale «L'Ordine Nuovo » delli 8 maggio 1920, corrispondono a tutti i principi fondamentali della Terza Internazionale. Il Congresso prega il Partito Socialista Italiano di esaminare nel prossimo congresso — che deve essere convocato in virtù degli Statuti del Partito e delle condizioni generali di ammissione alla Terza Internazionale — le sudette proposte e tutte le decisioni del secondo congresso dell'Internazionale Comunista, specialmente riguardo al gruppo parlamentare, ai sindacati e agli elementi non comunisti del partito.

18. — Il secondo congresso della Terza Internazionale riconosce inesatte le opinioni intorno, ai rapporti fra al Partito e la classe e la massa, intorno alla partecipazione facoltativa del Partito comunista ai parlamenti borghesi e ai Sindacati più reazionari, che sono state ampiamente confutate in speciali deliberazioni del secondo congresso e che vengono nel modo più assoluto difese dal « Partito Operaio Comunista di Germania » e in parte dal « Partito Comunista Svizzero », dall'organo del Segretariato dell'Internazionale comunista per l'Europa orientale, « Der Kommunismus », di Vienna, da alcuni compagni olandesi, e inoltre da alcune organizzazioni comuniste di Inghilterra, come, per esempio, la « Federazione Operaia Socialista », ecc., come pure dagli « Operai Industriali del Mondo » (I. W. W.) in America, dal « Shop Stewards Committees » in Inghilterra, ecc.

Cionondimeno il secondo congresso della Terza Internazionale crede possibile e desiderabile l'immediata riunione alla Internazionale comunista di quelle tra queste organizzazioni, che non vi hanno ancora ufficialmente aderito. In questo caso, infatti, e specialmente riguardo agli « Operai Industriali del Mondo » in America e in Australia, come pure riguardo ai « Shop Stewards » in Inghieterra noi ci troviamo in presenza di un movimento delle masse, profondamente proletario, che nei suoi fondamenti sta realmente sul terreno dei principi essenziali dell'Internazionale Comunista. In simili organizzazioni le concezioni erronee intorno alla partecipazione ai parlamenti borghesi si spiegano non tanto con la parte fattavi da elementi i quali provengono dalla borghesia e vi portano le loro concezioni che in fondo sono piccolo-borghesi — e che spesso sono anche le concezioni degli anarchici — quanto con l'inesperienza politica di proletari completamente rivoluzionari e legati con la massa.

Per queste ragioni il secondo congresso della Terza Internazionale prega tutte le organizzazioni e tutti i gruppi nei paesi anglo-sassoni — anche se gli « Operai Industriali del mondo » (I. W. W.) e i « Shop Stewards » non si unissero subito alla Terza Internazionale — di fare con queste organizzazioni una politica di relazioni amichevoli, di riavvicinamento ad esse e alla massa che con esse simpatizza, spiegando loro amichevolmente, dal punto di vista delle esperienze di tutte le rivoluzioni e specialmente delle tre rivoluzioni russe nel secolo XX, l'errore delle oro citate opinioni, e non rinunciando a ripetere i tentativi di fondersi con quelle organizzazioni in un unico Partito Comunista.

19. — Il congresso richiama l'attenzione di tutti i compagni, specialmente dei paesi romani e anglo-sassoni, sul fatto che, dopo la guerra, fra gli anarchici del mondo intero si compie una profonda divisione di idee nella questione dell'atteggiamento da osservarsi di fronte alla Dittatura del proletariato e al potere dei Soviet. In queste condizioni si osserva una comprensione particolarmente esatta di questi principi precisamente fra quegli elementi proletari, che spesso sono stati spinti all'anarchismo dall'odio, completamente giustificato, contro l'opportunismo e il riformismo dei partiti della Seconda Internazionale. Questa concezione si va sempre più diffondendo a misura che conosce più esattamente le esperienze della Russia, della Finlandia, dell'Ungheria, della Lettonia, della Polonia, della Germania.

Per queste ragioni il congresso crede dovere di tutti i compagni appoggiare con tutte le forze il passaggio di tutti gli elementi proletari dall'anarchismo alla Terza Internazionale. Il congresso dichiara che il successo del lavoro dei partiti veramente comunisti deve essere apprezzato, fra altro secondo la misura in cui essi saranno riusciti ad attirare a sè, dall'anarchismo, tutti gli elementi proletari delle masse.

TESI SULLE CONDIZIONI D'AMMISSIONE NELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Il primo Congresso dell'Internazionale Comunista non avea posto condizioni precise per l'ammissione nella Terza Internazionale. Fino al momento della convocazione del primo Congresso, nella maggior parte dei paesi esistevano soltanto tendenze e Gruppi comunisti.

Il secondo Congresso dell'Internazionale Comunista si raduna in ben altre condizioni. Nella maggior parte dei paesi ci sono attualmente, non soltanto correnti e tendenze comunistiche, ma Partiti e Organizzazioni comunistiche.

Spesso si rivolgono ora alla Internazionale Comunista. Partiti e Gruppi, che, ancora poco tempo fa, appartenevano alla Seconda Internazionale, e ora vogliono entrare nella Terza Internazionale, ma in realtà, non sono ancora diventati comunisti. La Seconda Internazionale è definitivamente distrutta. I partiti intermedi e i Gruppi del « Centro », i quali vedono come alla Seconda Internazionale manchi oramai qualsiasi probabilità di vita, tentano di appoggiarsi alla Internazionale Comunista, che sta diventando sempre più forte. Essi sperano pero' di serbare, anche nell'avvenire, una tale « Autonomia », che garantisca loro la possibilità di attuare la loro antica politica opportunista o « centrista ». In certa qual maniera la Internazionale Comunista è ora di moda.

Il desiderio di alcuni gruppi dirigenti del « Centro » di entrare nella Terza Internazionale è una indiretta conferma che l'Internazionale Comunista si è conquistate le simpatie della stragande maggioranza degli operai coscienti di classe in tutto il mondo, e che essa è una potenza, la quale cresce di giorno in giorno sempre più.

L'Internazionale Comunista è minacciata dal pericolo di essere inacquata da elementi vacillanti e indecisi, che non si sono ancora definitivamente liberati dalla ideologia della Seconda Internazionale.

(Continua).

Il problema del fronte unico e la politica comunista in Germania

III

Il problema essenziale del fronte unico puo' essere formulato nei termini seguenti: « come collegare, intorno all'avanguardia comunista, il restante delle masse »? Il tradimento della socialdemocrazia del 1914 pone questo problema concretamente nel senso di distruggere l'influenza della socialdemocrazia sulle masse. Prima del 1914 lo stesso problema del collegamento delle masse intorno all'avanguardia non dava luogo al sorgere del problema del fronte unico. E questo perchè? Forse perchè noi si sia oggi in presenza di **due partiti proletari**; il socialista ed il comunista? O forse perchè malgrado il tradimento del 1914, malgrado il fatto che il partito socialista sia un partito borghese, esso controlla tuttora delle organizzazioni di massa, le sindacali, basate sui principi della lotta di classe?

Non è raro, anzi è molto frequente il caso di sentire, nelle fila del movimento comunista stesso, delle analisi di situazioni, delle considerazioni generali, delle posizioni di tattica ove sempre si considera, che la base del fronte unico deriva dalla esistenza di **due** partiti proletari. Evidentemente, nelle fila del movimento comunista non si afferma nettamente questa base dei **due** partiti, ma si resta sull'affermazione della natura borghese del partito socialista. Ma quest'affermazione resta totalmente astratta, perchè — in realtà — la posizione tattica che si basa sulla necessità di strappare le masse dalla influenza socialdemocratica, giunge attraverso la costituzione del fronte unico fra i **due** partiti a negare la posizione di principio sulla natura borghese del partito socialista.

In definitiva la nostra frazione sostiene ancor oggi la posizione sempre difesa e secondo la quale il problema del post 1914 è lo stesso di quello che si poneva prima del tradimento della socialdemocrazia e cioè il collegamento concretamente in modo diverso sovratutto per il fatto del controllo da parte della socialdemocrazia di organizzazioni di massa basate sui principi della lotta di classe.

Questa divergenza fra la nostra frazione, il centrismo, e la stessa opposizione di sinistra, è stata, a volta a volta presentata sotto le forme che meglio facilitavano la polemica contro di noi. Si è detto che eravamo infetti di sindacalismo perchè volevamo il fronte unico esclusivamente sulla base dei sindacati, ci si è accusati successivamente di settarismo perchè volevamo escludere il partito, « la setta » dal fronte unico visto come « compromesso ». E si è arrivati persino alla formulazione ridicola che noi saremmo per il fronte unico con tale o tale personalità socialdemocratica in quanto esponente sindacale, ma che questo non volevamo più quando questa stessa personalità si presentava in quanto esponente del partito socialista.

Una polemica seria avrebbe dovuto partire dalle concezioni fondamentali che abbiamo riportato, e non sospettarci di « sindacalismo » quando la nostra frazione rappresenta l'unico movimento in Italia che ha combattuto da un punto di vista marxista queste concezioni, non sospettarci di settarismo quandi i documenti fondamentali della nostra frazione parlano nettamente della necessità del lavoro di massa e quando l'attività pratica ha poi dimostrato che la **prima** concretazione del fronte unico appartiene proprio alla nostra corrente politica attraverso l'Alleanza del Lavoro.

Per restare sullo stesso terreno dei nostri contradittori si potrebbe facilmente rispondere che se veramente la differenza fra partito e sindacato dovesso risiedere nella differente presentazione di personalità che possono a volta a volta parlare in nome del partito o del sindacato, allora sarebbe davvero perfettamente inutile di fare una differenza fra partito e sindacato e che la direttiva più sicura consisterebbe proprio nella teoria del sindacalismo.

Ma così non è. La differenza fra partito e sindacato è una **differenza fondamentale.** Questa differenza si verifica sulla base della funzione storica, degli obiettivi, della posizione di queste due organizzazioni. Della funzione in quanto i sindacati si propongono la lotta per le rivendicazioni immediate, mentre il partito del proletariato si propone di orientare queste lotte verso lo sbocco supremo. Degli obiettivi in quanto il sindacato si propone di raggruppare tutta la massa sulla base dei suoi bisogni immediati, mentre il partito si propone di raggruppare l'avanguardia sulla base dei bisogni finali o rivoluzionari dell'intera classe proletaria.

Si tratta dunque di differenza fondamentali di funzione storica e di obiettivi del partito e del sindacato. E se una stessa persona puo' parlare a nome dell'uno o dell'altro il fatto che si tratti della stessa persona non deve giammai farci giungere a considerare che l'attitudine del partito del proletariato debba restare identica nei confronti del sindacato diretto da socialisti o del partito socialista, perchè se questo dovessimo affermare o negheremmo la posizione di principio sulla differenza fra le due organizzazioni o negheremmo l'altra posizione di principio sulla natura borghese del partito socialista.

Sia nelle circostanze immediate, sia per gli obiettivi finali, alcuna possibilità esiste per azioni di fronte unico fra il partito del proletariato ed il partito socialista unicamente perchè la natura di questo partito socialista è quella di piegare il proletariato alle soluzioni capitaliste per le circostanze immediate, come alle soluzioni capitaliste per le situazioni finali.

Altra cosa invece è quando si tratta dei sindacati. Questi, basati sui principi della lotta di classe inquadrano le grandi masse ed hanno come funzione quella di dirigere gli interessi immediati di queste masse. L'avanguardia comunista, il partito del proletariato non possono sacrificare di un millimetro le loro posizioni politiche, inclusavi naturalmente quella che considera partito borghese quello socialista. Nelle circostanze particolari il partito se non si deve ridurre alla setta che proclama astrattamente la necessità della lotta per la dittatura proletaria, non per questo il partito del proletariato non ha una serie di parole d'ordine da sollevare di fronte alle masse che non sono quelle dell'insurrezione e della dittatura, ma che collegano con queste parole finali l'appello a quelle possibili lotte di classe capaci di rafforzare le posizioni di lotta del proletariato e di indebolire il nemico capitalista. E anche sù questa serie più limitata di parole il partito sa d'avanzo che la socialdemocrazia agirà in quanto forza di sgretolamento delle lotte parziali e giammai come un apporto al successo di queste lotte.

Nelle organizzazioni sindacali invece si realizza in modo permanente la contradizione fra il programma di queste organizzazioni, gli interessi immediati delle masse, e la funzione immediata e generale del partito socialista che controlla queste organizzazioni. Ed è questa la sede opportuna, **l'unica sede** dove il partito deve agire per risolvere questa contradizione non al vantaggio del nemico, mai al vantaggio del proletariato disponendo queste organizzazioni verso un crescente sviluppo di movimento di classe dai quali risulta altresi' l'indebolimento dell'influenza della socialdemocrazia, l'allargamento dell'influenza del partito del proletariato.

Nel seno del partito socialista esistono evidentemente delle contradizioni della stessa specie di quelle che si sviluppano nel seno dei sindacati fra i capi ed il restante delle organizzazioni composte in parte, od in gran parte di lavoratori. Ma questa contradizione si verifica sulla base della differente posizione sociali dei capi borghesi, o piccoli borghesi e la massa dei componenti del partito, non sulla base del programma. Su questa base del programma esiste non una **contradizione ma una concordanza** fra i capi e quei lavoratori che si lasciamo sedurre dalla prospettiva che non chiama alla lotta rivoluzionaria, o che si lasciano corrompere dalla prospettiva di migliorare il regime capitalista. Il corso dialettico nell'interno dei partiti socialisti è quello che potrà anche portare una parte di quest'organizzazione a combattere **contro** la rivoluzione ed il compito del partito è di frantumare questo programma per assimilare quei proletari che passano dall'altro lato della barricata, lasciano il capitalismo per il comunismo.

Nel seno dei sindacati oltre ad una differenza di posizione sociale esiste una differenza di programma e di funzione fra capi ed organizzazione, fra capi e masse organizzate. Capi borghesi o piccoli borghesi ed inoltre — **e questo è il fondamentale,** capi il cui partito ha una funzione capitalista, organizzazione che ha una funzione di lotta per rivendicazioni che le masse vedono in modo immediato come urgenti e per le quali esse vogliono servirsi dei sindacati come strumenti della lotta o della loro realizzazione.

L'applicazione di queste direttive generali agli avvenimenti in Germania puo' nel suo insieme essere verificata da questi elementi di fatto. Nel 1923 con Brandler, nel 1924 con la « nuova tattica », con la Fishor, nel 1926 con i Comitati anglo-russi antiimperialisti, nel 1929-30-31 con i Comitati Antifascisti, noi abbiamo avuto una serie indefiniti di « manovre » di fronte unico, tutte fallite. Giammai si è applicata la tattica del fronte unico quale noi la preconizziamo.

E, per limitarsi agli ultimi avvenimenti che hanno accompagnato l'avanzata fascista, occorre rimarcare innanzi tutto che il fascismo trova la sua origine e la sua spiegazione nella modificazione della situazione economica che impone al capitalismo di modificare, in una volta il regime salariale e il regime politico. Insieme con l'abbassamento dei salari, la riduzione o la soppressione delle assicurazioni sociali, il capitalismo per restare al dominio della società deve ridurre e sopprimere le libertà di riunione, di organizzazione, di stampa del proletariato.

Lo abbiamo già detto insieme con lo sferrarsi dell'avanzata fascista, e per rendere possibile il successo di quest'avanzata, il capitalismo ha bisogno di una forza complementare che agisca nel movimento proletario, per evitare il contrattacco armato delle masse. Con l'attacco fascista, marcia di pari passo la politica del partito socialista per il disarmo delle masse. La situazione è cambiata: il capitalismo ha bisogno di fare ricorso al fascismo, la socialdemocrazia risponde ancora una volta al suo ruolo storico e tende a realizzare quelle condizioni del movimento proletario che permetteranno la vittoria del fascismo, cioè della nuova forma dell'organizzazione del dominio capitalista.

Per i marxisti non interessa evidentemente la fraseologia antifascista di cui deve servirsi il partito socialdemocratico per svolgere la sua funzione. Egualmente per i marxisti non è elemento fondamentale di giudizio quello di vedere se i socialisti resteranno le vittime della vittoria fascista che essi stessi hanno facilitato e reso possibile. Noi abbiamo giudicato la rivoluzione russa una rivoluzione comunista, anche se essa ha dovuto reprimere con la violenza le formazioni socialiste che non divenivano certamente proletarie quando esse venivano colpite dall'esercizio della violenza propria della violenza propria della dittatura del proletariato. Egualmente noi giudicheremo il fascismo come una forza del capitalismo anche se esso si abbatte contro la socialdemocrazia che, non per i colpi che riceve avrà diritto ad essere riconsiderata come una forza proletaria.

Al punto dove sono giunte le cose si verifica si ' o no la nostra posizione che il partito socialista era la forza complementare e necessaria per l'avanzata fascista? Per limitarsi all'ultimo episodio, quello del defenestramento del governo prussiano che cosa significa che un partito il quale puo' ancora disporre della polizia, puo' ancore mobilitare dei milioni di proletari, respinge e lotta contro lo sciopero generale deciso dal partito comunista, e chiama i suoi esponenti (i quali nella specie possono anche avere dei titoli di coraggio personale come Severing) a recitare la commedia del servo licenziato e che non vuole partire senza fare ricorso alle manifestazioni della coreografia? Che cosa significa che la social-democrazia ha chiamato le masse a votare in blocco per Hindemburg, che qualche mese dopo doveva firmare il decreto per la defenestrazione dello stesso partito che aveva assicurato la sua elezione?

Dove esistevano delle possibilità di azioni di fronte unico con il partito socialista il quale ora al governo in Prussia e cioè sui 2/3 della Germania?

Dove se non attraverso la rinuncia al programma communista? Evidentemente queste possibilità esistevano alla sola condizione di considerare il partito socialista come UNO dei due partiti proletari, cio' che è contrario ai principi stessi di fondazione dell'Internazionale.

Invece, sopratutto a causa della politica centrista per l'Opposizione Sindacale Rivoluzionaria, nessuno dei problemi immediati economici e politici che hanno commosso le mase per anni ed anni, è stato sollevato nel seno delle organizzazioni di massa, nessuna azione di fronte unico è stata svolta. Ed è per questa ragione che l'avanzata fascista ha ottenuto i suoi successi.

E per il fatto che l'opposizione di sinistra ha preso una posizione che la ha fatta collimare con l'opposizione di destra e con Brandler, il partito ed il proletariato si sono trovati senza l'unico organismo, senza la frazione di sinistra che avrebbe potuto impedire al capitalismo di riuscire nel suo piano, di permettere al proletariato di poggiare sulle ripercussione della crisi catastrofica dell'economia capitalista per fare trionfare gli interessi della rivoluzione comunista e l'insurrezione del proletariato.

LA BATTAGLIA DEI MINATORI DEL BELGIO

Dopo due mesi di lotta, il blocco padronale-riformista ha avuto ragione dell'eroica resistenza dei minatori del Belgio.

La Centrale dei Minatori, composta dalle grigie iminenze sindacali Delattre, Déjardin, Lombard, ha decretato per l'ennesima volta la ripresa del lavoro; il Congresso dei minatori, convocato in tutta fretta, ha deciso al 67 % l'accettazione della proposta del ministro del lavoro Heyman, dando mandato alla Centrale di difendere nella Commissione mista, le proposte ministeriali.

I rappresentanti padronali, dopo un simulacro di resistenza, hanno accettato « l'arbitraggio » del ministro, cio' che ha permesso alla sedicente commissione « mista » di sancire le proposte del governo. E la social-democrazia ha urlato alla vittoria operaia, mentre in realtà, la claosola dell'accordo sancito dalla C. M. rappresenta l'atto più vergognoso di capitolazione davanti ai baroni del carbone.

L'aumento dei salari dell'uno per cento (?), doveva essere la taglia per la rottura del fronte unico della lotta dei minatori.

La formazione di commissioni miste fra rappresentanti « operai » e padroni rappresentano la possibilità per i padroni ed i burocrati sindacali, di sbarazzarsi a vicenda di tutto quegli elementi attivi, di tutti gli operai rivoluzionari, che sono stati, le energie inistancabili nella difficile lotta contro la rapacità padronale.

Il Congresso, nel quale i riformisti hanno potuto ottenere una maggioranza, favorevole alla resa, scartando i minatori non organizzati, questa maggioranza essi l'avevano accuratamente preparata, infondendo la sfiducia nella lotta in una parte degli operai.

Quello che la repressione poliziesca non aveva potuto ottenere, lo hanno ottenuto i burocrati sindacali attraverso lo spettro della fame, e la impossibilità di estendere il movimento alle altre categorie di operai.

E il 12 settembre si è avuto il famigerato ordine della ripresa del lavoro. Ma questa non è stata che parziale, ed in vari centri il totale degli operai che hanno ripreso il lavoro non raggiunge nemmeno il 50 %. Ma il fronte unitario dei minatori è spezzato. Le sorti della lotta sono ormai in favore della borghesia.

La disillusione per quegli operai che avevano creduto alla « vittoria » e alla garanzia fornita dalle C. M. contro le rappresaglie padronali, sarà grande. Già alle prime rientrate nei bacini del Borinage e di Charleroi, si sono avuti molti casi « di cattiva volontà da parte dei padroni a riprendere i vecchi operai » e questo è il « Peuple » che lo confessa », questa è la prova del funzionamento « imparziale » di queste commissioni miste che dovevano rappresentare, secondo i bonzi sindacali la grande conquista proletaria.

Ma ancora una volta la vittoria dei bonzi s'identifica con la vittoria della borghesia. Ma la battaglia non è che rinviata. Il primo novembre i minatori dovranno essere pronti alla lotta contro il nuovo tentativo di riduzione dei salari. Ma perchè la vittoria sia possibile, occorre che gli operai si rendino padroni delle loro organizzazioni di classe che ne facciano l'arma per la loro vittoria.

Il centrismo, incapace d'incuncarsi nel movimento per orientare le masse verso la lotta contro la burocrazia sindacale, per sbarazzare queste organizzazioni dal veleno collaborazionista per riportare queste sul terreno classista rivoluzionario abbandona il campo, crea nuovi sindacati che in definitiva facilitano la funzione della socialdemocrazia. Il centrismo abbandonando la lotta per la costituzione di una salda rete di frazioni comuniste nelle organizzazioni sindacali abbandona il terreno del comunismo.

Se l'opposizione di sinistra non imposterà il problema sindacale sancito dal 2° Congresso dell'I. C., quello dell'unità e delle frazioni sindacali, essa stessa verrà travolta nel pantano el confusionismo, ritardando la formazione di una ideologia comunista capace di essere all'altezza dei compiti che la situazione impone.

***

DA MARCHIENNE-AU-PONT
LO SCIOPERO

..... Lo sciopero continua, gli operai sono decisi a resistere, la socialdemocrazia mette tutto in opera per portare gli operi alla ripresa del lavoro. La massa dei minatori, domanda continuamente l'allargamento del movimento fino allo sciopero generale, ma i traditori riformisti rispondono che le altre categorie di operai non... puole scioperare.

Le trovate dei bonzi sindacali sono davvero carine si dice che i ferrovieri non possono entrare im sciopero perchè militarizzati, i metallurgici perchè il 50 % sono senza lavoro ecc... più farabutti di così si crepa.

Ma l'ultima indegna manovra è quella di mettere davanti agli operai minatori, la impossibilità di continuare la lotta per mancanza di fondi, le casse sono vuote; si dice, ma si comprende benissimo che non si è fatto nulla da parte dei riformisti per attivare la solidarieta operaia, e lo si e fatto a posta, per costringerli ad arrendersi per la fame ma questo non è facile.

Vi segnaliamo un fatto che deve essere noto a gli operai, mentre quanche bonzo centrista continua a insultare i sinistri, vi sono dei militanti del partito, dei più accaniti contro di noi, che fanno il vile mestiere del crumiro, mentre nella regione il lavoro del partito e a nulla, e quel poco che si fa è fatto alla rovescia.

Ma su questi fatti, torneremo a parlarne dopo il movimento ed esigeremo delle spiegazioni dai **fabbricanti di calunnie.**

Settembre 1932.

***

LA SOCIAL-DEMOCRAZIA INTERNAZIONALE E LO SCIOPERO BELGA

Che la social-democrazia sia parte integrante dalla struttura dello stato capitalista, è un fatto acquisito. Che essa manovri abilmente per mantenere gli oerai, nei quadri della legalità, e del rispetto agli interessi della società borghese, anche di questo moltissimi operai sono convinti. Ma come essa cerchi disperatamente di salvare il regime del capitale sull'orlo del precipizio, a spese e danni del proletariato affamato, questo vi sono ancora molti proletari che non la comprendono. Ma ecco un fatto (fra i mille) che nessuna faccia di bronzo riformista sarà capace di smentire.

Il «Vorwaerts», organ del partito social-democratico tedesco che è nel medesimo tempo l'organo di informazione della C. .G T. riformista in Germania pubblica un articolo in data del 9 agosto, nel quale si dice: « che lo sciopero dei minatori belgi apre dei nuovi orizzonti all'industria mineraria tedesca... Se lo sciopero durerà ancora molto tempo, esso favorirà lo sfruttamento del carbone tedesco. Nel 1926 ci si ricorda come lo sciopero dei minatori inglesi fu il punto di partenza di una situazione favorevole in Germania.

Malgrado questo non bisogna sperare che gli avvenimenti nel Belgio saranno di una così grande « importanza ».

Questa è la grande preoccupazione dei riformisti, mentre gli eroici minatori belgi, affamati conducono una lotta titanica contro la propria borghesia per reclamare un minimo di diritto alla vita, per impedire il totale affamamento delle proprie famiglie.

Non è possibile pensare ad un cinismo più ributtante, ad una manifestazione più sfacciata di piatto servilismo alla borghesia, da parte di coloro che osano dichiariarsi i « difensori degli interessi degli operai ».

E queste manifestazioni, non sono ne isolate nè causali, i confratelli del Belgio dissero la stesso nel periodo dello sciopero dei minatori inglesi, per bocca del ministro socialista Wauters. Tutta la loro opera per stroncare il movimento attuale prova che la social-democrazia lotta sul terreno internazionale... per gli interessi della borghesia, ai danni del proletariato.

GRUPPO DELLA FRAZIONE DI SINISTRA DEL P.C.I.
New-York.

AI COMPAGNI ED AI LETTORI DI PROMETEO DEGLI STATI UNITI

La frazione di sinistra del P.C.I. dalla sua fondazione ha partecipato in prima linea a tutte le lotte dell'avanguardia proletaria, essa restando fedele ai principi programmatici che permisero la fondazione del Partito comunista Italiano si è sforzata durante questi ultimi 4 anni di esistenza di contribuire al a formazione dei quadri di avanguardia che nelle lotta presenti e future dovranno assolvere il compito arduo di guida delle masse sfruttate verso la sua liberazione di classe.

Il suo organo, Prometeo, resta l'arma indispensabile per tale lotta. Mentre l'opportunismo impadronitosi delle leve di comando in tutte le sezioni dell'I. C. porta il proletariato di disfatta in disfatta, la frazione di sinistra deve centuplicare i suoi sforzi. Tutti i compagni, tutti i simpatizzanti hanno il dovere di contribuire permanentemente in questa lotta.

Compagni, il pagamento regolare del giornale, l'estensione della diffusione, la partecipazione diretta alla redazione è un segno di coscienza di classe, esso è uno dei più elementari doveri del militante.

Aiutateci nella diffusione, fate circolare delle liste di sottoscrizione, sostenete la frazione di sinistra nella lotta contro l'opportunismo per la vittoria del comunismo.

VITA DELLA FRAZIONE

Risoluzione della C. E. sullo sciopero minerario in Belgio

Stralciamo dalla risoluzione della C.E. i capitoli che seguono. Il testo integrale di questa risoluzione verrà pubblicato nel bollettino d'informazione della frazione, in lingua francese. Essa contiene questi altri capitoli che, per mancanza di spazio, non possiamo pubblicare sul giornale:

1) Le caratteristiche del movimento operaio nel Belgio.
2) Le condizioni del movimento operaio e lo sciopero minerario.
3) I sindacati e lo sciopero.
4) La socialdemocrazia e lo sciopero.

5) IL CENTRISMO E LO SCIOPERO.

Noi abbiamo già indicato le ragioni per le quali lo sciopero dei minatori avrebbe potuto rappresentare l'occasione propizia alla fondazione di un partito comunista sulla base reale dell'esperienze della lotta di classe. Ma, per realizzare questo nel momento in cui l'edificio del P. O. B. franalva ci voleva un partito capace di dare una soluzione di classe alle differenti forme delle organizzazioni operaie.

Queste organizzazioni diverranno degli strumenti della lotta di classe alla sola condizione che esse siano controllate dagli operai e che siano liberate dalla dittatura burocratica del partito social-democratico, mentre il compito del partito comunista consiste nel formare le sue frazioni in seno ai sindacati, delle mutualità o delle coperative ecc., ecc.

Ma ormai è noto che per il centrismo, i principi elementari della tattica comunista non hanno più nessun valore. Le tesi del II° Congresso stabilivano che « anche quando le scissioni si rilevano necessarie, esse non possono essere fatte che se i comunisti, in una lotta continua contro i capi opportunisti, e per la più attiva partecipazione alle lotte economiche giungono a convincere le masse che la scissione non si verifica per il fine ultimo della rivoluzione — che resta ancora incomprensibile alle masse, — ma per i concreti ed immediati interessi della classe operaia nello sviluppo delle sue lotte economiche. In caso di necessità di una scisione i comunisti devono attentamente esaminare se questa scissione non li porta ad un completo isolamento dalle masse operaie ».

Il centrismo, in opposizione ai principi dell'internazionale, ha istaurato il metodo della scissione sindacale, dando vita al l'O.S.R. Da un tale metodo è resultato l'abbandono delle organzzazioni sindacali rimaste sotto l'esclusivo controllo della social-democrazia. E la situazione del movimento dei minatori, si è presentata nei seguenti termini: Lo sciopero non poteva scoppiare che a una condizione, quella che gli operai sentissero l'organizzazione sindacale al loro fianco, lo sciopero non poteva svilupparsi ed estendersi che alla condizione che gli operai riuscissero a fare dei sindacati l'arma della lotta e della vittoria.

L'assenza di una avanguardia comunista in seno ai sindacati, la mancanza delle frazioni sindacali comuniste, hanno impedita agli operai di servirsi dei sindacati quale arma di preparazione dello sciopero e della vittoria, mentre la manovra riformista è riuscita a mettere, in un primo tempo gli stessi sindacati contro lo sciopero e poi in un secondo tempo, queste organizzazioni al difuori del movimento.

Il ruolo dei sindacati non è stato per nulla ripreso dall'O.S.R. ed il risultato è stato, che un formidabile movimento come quello del proletariato belga, non ha potuto raggiungere l'obbiettivo di spezzare l'offensiva padronale, se non si verifica addirittura che esso torni a tutto vantaggio della borghesia.

In rapporto coi problemi generali che inglobano la struttura del P. O. B., il Partito Comunista, avrebbe dovuto promuovere la convocazione delle assemblee sindacali per porre i seguenti obiettivi:

1° Dichiarazione dello sciopero generale nazionale.
2° Convocazione di un congresso straordinario per l'organizzazione dello sciopero e della lotta.
3° Nomina, in seno ai sindacati, dei comitati di agitazione, centrali e locali.
4° Organizzazione all'interno dei sindacati della milizia operaia per la difesa dello sciopero.
5° Proibire la partecipazione alle assemblee sindacali, dei rappresentanti e dei mandatari del partito social-democratico.
6° Reintegrazione degli elementi rivoluzionari espulsi, la libertà di discussione e di deliberazione nel seno dei sindacati.
7° Messa a disposizione dello sciopero degli enti cooperativi.
8° Organizzazione di una vasta campagna di reclutamento sindacale con la partecipazione degli operai inorganizzati nelle assemblee convocate a questo scopo.

Il partito, al contrario, ha totalmente ignorato le organizzazioni sindacali. Anche quando i riformisti, preparavano il tradimento della ripresa del lavoro, durante i tre giorni che da ogni parte gli operai attendevano la dichiarazione dello sciopero generale, il partito non ha preso nessuna iniziativa per la convocazione delle assemblee sindacali, nè ha lanciato la proposta di un referendum per la decisione sull'ordine di ripresa del lavoro.

All'inizio del movimento, i manifesti del partito erano degli appelli generici, che non contenevano nessuna posizione precisa, sia sullo sciopero e la sua organizzazione, che sugli obbiettivi da raggiungere. Nei confronti dell'ordine della ripresa del lavoro, la posizione del partito è stata egualmente vaga. Al difuori della rituale denunzia del tradimento riformista, nessuna indicazione precisa dal punto di vista classista è stata data alle masse operaie in lotta, sia per tirare dagli avvenimenti le esperienze che essi comportano, sia per respingere l'atto di capitolazione imposto dalla social-democrazia, per mobilitare le organizzazioni sindacali per la ripresa della lotta.

La posizione del centrismo nei confronti del movimento di sciopero, conferma ancora una volta, l'incapacità del partito comunista, sotto la direzione opportunista, di canalizzare i movimenti di masse, per dirigerli verso il successo contro il nemico capitalista, traendone tutte le esperienze atte a consolidare il partito di classe del proletariato, per prepararlo alla vittoria.

6. — L'OPPOSIZIONE DI SINISTRA E LO SCIOPERO

L'attività e la tattica sindacale dei militanti di sinistra, nei confronti del movimento è stata corretta. Non è possibile dire altrettanto, per quanto riguarda il compito specifico dell'opposizione, in quanto fattore di risoluzione della crisi del movimento comunista.

Nel 1930-31 l'opposizione doveva separarsi dalla maggioranza, perchè questa non voleva ammettere, come sola uscita della crisi comunista, quella del « raddrizzamento della Internazionale », mentre la minoranza restava nei quadri dell'opposizione e veniva riconosciuta dal sedicente centro internazionale.

Quando le condizioni concrete si sono presentate per operare nel senso di applicare i principi del raddrizzamento del partito, questa minoranza ha completamente dimenticato i documenti che avevano data vita alla nuova edizione del loro gruppo. In questa si è praticata la politica del secondo partito sia ignorando il partito sia praticando una politica di collaborazione occasionale con delle formazioni estranee al movimento comunista.

Indipendentemente dai risultati positivi che l'opposizione avrebbe potuto avere, essa avrebbe dovuto agire in quanto frazione del P. C. sulla base delle posizioni generali che sono state indicate.

Lo stesso gruppo di Charleroi, che in qualche località influenza elementi proletari d'avanguardia, avrebbe dovuto tenere strettamente presente che la sua azione doveva avere un carattere generale, quale frazione di sinistra, e non limitarsi a risolvere i problemi particolari di una località. Anche se nel bacino di Charleroi, l'opposizione avesse potuto prendere la predominanza nel movimento, ciò che disgraziatamente non si è verificato, anche in questa situazione, essa avrebbe dovuto farne il perno, per porre davanti al partito, i problemi specifici che formano l'oggetto e la natura delle frazioni di sinistra.

Per sfuggire all'alternativa della passività, nel caso che il partito non avesse risposto agli appelli dell'opposizione, è evidente che una azione autonoma sarebbe stata indispensabile, ma muovendosi unicamente quale frazione del partito, denunciando agli operai comunisti, la responsabilità di questa azione autonoma, che ricadeva sui capi della burocrazia centrista.

Se l'opposizione si fosse tenuta a questa posizione di principio, essa avrebbe scorto tutti i problemi che il movimento faceva sorgere all'ordine del giorno, essa avrebbe potuto sollevare le soluzioni comuniste; collegarle col problema costituzionale del movimento operaio nel Belgio.

Se questo non si è fatto, le ragioni risiedono nelle circostanze in cui si sono trovati gli operai componenti l'opposizione, che hanno intravisto la soluzione di un problema arduo, con troppa facilità, ma che in realtà non è per nulla risolto (il problema dei rapporti col partito).

Lo sciopero dei minatori avrà una ripercussione positiva e favorevole per l'opposizione, ma questo alla sola condizione che i suoi membri ricerchino la base dei principi, che li porgano rafforzare nella via della fondazione della frazione di sinistra del P. C. B. uscendo dall'attuale confusione, che potrebbe portarli ad una posizione di netta opposizione coi principi fondamentali.

Un fatto caratteristico, derivante della politica applicata, e dalle preoccupazione di **non essere confusi col partito**, è quello che l'opposizione è giunta fino al punto di non rivolgersi al Soccorso Rosso, per l'aiuto ai colpiti dalla repressione, con questo fatto essa in realtà si è allontanata ancora più dal suo compito di frazione.

7. — LE RIPERCUSSIONI DELLO SCIOPERO

Fondamentalmente, le lezioni di tutti i conflitti fra le classi, si esprimono nell'acquisizione — da parte delle classi fondamentali della società — delle esperienze che sono sorte nel corso di questi conflitti.

Per il Belgio, lo sciopero dei minatori avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per risolvere, dal punto di vista proletario e comunista, i problemi costituzionali del movimento operaio.

Il centrismo ha tolto al Partito Comunista la capacità politica di risolvere questi problemi nel corso di sviluppo del movimento. L'opposizione di sinistra non ha saputo scorgere, con chiarezza il suo ruolo specifico di frazione e, non ha, conseguentemente posto nessuna di queste soluzioni davanti al partito e al proletariato.

Dato che queste soluzioni non sono state poste nel corso di sviluppo del movimento, il proletariato si è trovato nelle condizioni di non potere porre la loro realizzazione da un punto di vista positivo. Questo fatto fa concludere che le ripercussioni del movimento dei minatori avranno un significato prevalentemente negativo, a meno che la lezione di questo grandioso movimento si traduca nella costituzione di una vera frazione di sinistra che sappia porre gl'insegnamenti fondamentali dello sciopero ricollegandoli con tutti i problemi del proletariato belga ed internazionale.

L'organizzazione dell'influenza capitalista sul proletariato nel Belgio, per il tramite del P.O.B. è stata sensibilmente scossa dai movimenti di sciopero. Delle migliaia di operai hanno riconosciuto, nel partito social-democratico, l'organizzazione che lotta contro i loro interessi immediati e contro gli interessi della rivoluzione.

Ma l'edificio del P. O. B. ha sopravvissuto allo sciopero e resta, malgrado tutto, l'organizzazione destinata ad imprigionare la classe operaia.

E' da prevedersi una nuova offensiva da parte della social-democrazia, contro gli elementi « turbolenti » che militano nei sindacati. Questo attacco destinato a rendere le organizzazioni sindacali ossequienti e malleabili alle direttive riformiste, sarà facilitato dalla politica centrista che orienta l'avanguardia comunista verso la formazione di nuovi sindacati. D'altra parte è da prevedere uno sviluppo dell'influenza del partito fra le masse operaie, ma questo non come risultato della politica svolta durante il movimento di sciopero. Questo aumento di influenza significherà solamente che numerosi proletari abbandonano la social-democrazia per dirigersi verso l'organizzazione del partito dal quale attendono un indirizzo rivoluzionario per le lotte della classe operaia.

Ma il centrismo, quale corrente opportunista non saprà usufruire di una tale situazione favorevole al comunismo ma al contrario, opererà nel senso di diminuire il processo di sviluppo della influenza comunista fra le masse proletarie, staccando l'avanguardia dal grosso degli operai con la formazione di nuovi sindacati. Conseguentemente la social-democrazia, malgrado il serio indebolimento causato dal suo contegno nei confronti dello sciopero, resterà la forza predominante che agirà nel seno della classe operaia.

Le formazioni anarchiche e sindacaliste guadagneranno una certa influenza data sopratutto la loro presenza nell'interno dei sindacati di masse.

Il compito resta alla frazione di sinistra del P.C.B. di affrontare i problemi costituzionali del movimento operaio belga, sul terreno risolutivo; sollevarli davanti al partito, centralizzando l'azione della frazione sulla necessità immediata della lotta contro l'affiliazione dei sindacati al P.O.B. per la costituzione delle frazioni nell'interno dei sindacati, contro i legami organizzativi e gerarchici fra sindacato e partiti politici.

Senza mai orientarsi in azioni di fronte unico con formazioni estranee ed ostili al comunismo la frazione di sinistra dovrebbe lanciare come parola d'ordine, atta a raccogliere il consenso di tutti gli elementi rivoluzionari in opposizione contro le espulsioni dai sindacati per delle ragioni politiche: contro tutte l'espulsioni, comprese evidentemente quelle per appartenenza al l'opposizione sindacale rivoluzionaria.

CORRISPONDENZE

DA BRUXELLES

DOMANDE SENZA RISPOSTA

Già dall'inizio del movimento minerario nel Belgio il nostro gruppo aveva con una lettera invitato il gruppo del partito ad una riunione comune per esaminare il lavoro da svolgere particolarmente nella massa immigrata sulla base della parola d'ordine dello sciopero generale.

A questa domanda semplice che non ci era dettata che da una considerazione classista per la mobilitazione di tutte le forze rivoluzionarie per un'azione convergente contro la burocrazia riformista che spaventata dall'estensione fulminea del movimento manovrava disperatamente per impedire l'esame da parte della massa organizzata dell'azione a svolgere, venne risposto oralmente che i sinistri se volevano fare qualcosa avrebbero dovuto spostarsi nel Borinage, centro di lotta.

Cosa significa questa risposta? Forse che quando esistono tutte le condizioni per lo sviluppo di un movimento sul terreno generale il lavoro dei comunisti residenti nelle altre località non ancora in sciopero consite nello spostarsi sul posto dello sciopero abbandonando il campo alla burocrazia riformista?

Ecco una domanda che esige una risposta. A questo si aggiunge il fatto che elementi responsabili (!) dei gruppi benchè regolarmente organizzati disertano regolarmente le riunioni delle propia organizzazione anche quando si tratta di decidere sulla opportunità dell'estensione del movimento. Saremo curiosi di conoscere sia l'utilità del loro tesseramento sia le ragioni per le quali essi ritengono più opportuno non intervenire in seno alle masse per fare prevalere il concetto dell'azione rivoluzionaria.

Un'altra seconda lettera è stata inviata anche essa era dettata dalle stesse ragioni; lotta per l'estensione del movimento, mobilitazione di tutte le forze operaie dell'emigrazione per un'azione conseguente di solidarietà verso gli scioperanti.

Ancora oggi nessuna risposta ci è pervenuta. A quando?

DALLA SEYNE

CHI SONO GLI OPPORTUNISTI

Non è sorprendente, il sistema di calunnia e di menzogna adoperato come mezzo di discussione, dai burocratici centristi, contro di noi, frazione di sinistra del P.C.I.

Ma quando si adopera quale argomento l'insulto e la calunnia, è evidente che sono gli argomenti politici che mancano, a coloro che pretendono di portare il proletariato alla rivoluzione.

La serie delle sconfitte del proletariato internazionale, 1927 in Cina l'attuale politica liquidatrice della situazione in Germania, che i grandi capi del centrismo tacciono agli operai, dimostrano chiaramente come gli « organizzatori delle disfatte » cioè gli attuali dirigenti della 3a Internazionale, abbiano bisogno di ricorrere al metodo dell'imbottimento dei cervelli per coprire tutte le loro porcherie controrivoluzionarie.

Quindi, nessuna meraviglia se si legge sul n. 85 di « Vie Proletarienne » un capolavoro di insulti e di menzoghe a nostro carico, manifestando una certa gioia perchè una riunione da noi indetta non è riuscita. Ma i signori della segretaria del gruppo locale centristra (signori perchè equivoci sotto vari punti di vista e se si vuole siamo disposti a provarlo) si sono dimenticati di dire le ragioni per cui la riunione non è riuscita, se tale si puole chiamare, cosa che noi abbiamo gia fatto sul n. 78 di « Prometeo ».

Ma fra le tante stupidaggini contenute su « Vie Proletarienne », una merita una piccola osservazione, quella che noi saremmo degli *opportunisti*. Su questo ci sentiamo il diritto di porre qualche questione, non agli elementi locali della segreteria che non riteniamo i responsabili, ma ai redattori di « Vie » che ci conoscono.

Avanti tutto facciamo osservare a questi signori che è disonesto lanciare delle calunnie contro degli operai, colpevoli di essersi opposti alla loro politica liquidatrice e alla loro *infallibile direzione*, in quanto essi sanno che fino dalla fondazione del partito, e anche avanti, non abbiamo mai avuto un momento di debolezza nella lotta contro il capitalismo tanto in Italia che all'estero, abbiamo sempre fatto il nostro dovere di comunisti senza mai lamentarsi delle conseguenze, ne chiedere mai nulla.

Questo pero' non possono dire molti di quelli che ci insultano e che ci accusano di opportunisti, i quali prendono il partito e la milizia rivoluzionaria come un'azienda nella quale non esiste altra preoccupazione che quella di aumentare lo stipendio, fare carriera, ed i propi comodi.

Noi per intanto continueremo a lottare per la vittoria del proletariato senza pretese, modestamente, ma con fede rivoluzionaria. Gli operai vedranno e giudicheranno da quale parte sono coloro che tradiscono gli interessi della classe proletaria.

IL GRUPPO DI SINISTRA

DALL'AMERICA

NEL PANTANO PICCOLO BORGHESE

La conferenza tenuta a New-York per eleggere i delegati per il congresso contro la guerra, composta pel 99 p. c. di membri del partito comunista ha approvato una risoluzione « pacifista » alla quasi unanimità, ad eccezione della Lega comunista d'America (opposizione).

Malgrado la composizione centrista, di questa conferenza, ad aprirla e dare il teno ufficiale, è stato chiamato il liberale Roger Baldwin, direttore della Civil Liberty Union, il quale fedele ai suoi principi inizio' con un discorso pacifista basato sull'appello di Barbusse-Romain Roland.

Baldwin ha espresso ilsuo concetto contro la guerra, contro tutte le guerre, senza eccezione, di qualunque natura, non importa da chi provocate.

In armonia col discorso pacifista di Baldwin, il presidente della conferenza, un centrista, presento' una risoluzione a nome del comitato americano contenente il « programma » Barbusse-Roland.

La risoluzione pacifista-piccolo-borghese, presentata da un centrista per la platea centrista, è stata accettata come abbiamo detto più sopra, mentre i leaders del centrismo sono stati chiamati alla ribalta per combattere la risoluzione della Lega comunista, la quale era stata redatta, sulla base di discorsi e articoli di Lenin contro la guerra.

Olgin il vecchio social-democratico, quegli stesso che sul Forward di New-York publicava dei *documenti* che non lasciavano nessun *dubbio* sul fatto che LENIN e Trotzky erano degli agenti del Kaiser, ed i carnefici del popolo russo, Olgin che sottoscrisse i 14 punti di Wilson, monto' alla ribalta per dimostrare la *demagogia* dei trotskisti mentre il centrista Marcoff si sforzava di mettere in ridicolo la risoluzione della Lege comunista, dimostrando come vi fossero delle contradizioni.

L'Adunata dei Refrattari nel commentare questa conferenza, dice niente che di meno che questo congresso è convocato da Mosca per fare la propaganda... bolscevica e percio' essi non vi partecipano.

Dunque per i nostri anarchici, dichiararsi contro tutte le guerre non importa di dove esse vengano, e contro chi esse sono dirette è della propaganda comunista; voi imbrogliate maledettamete la questione amici anarchici, in quanto i comunisti (da non confondere coi centristi) fanno una distinzione di classe, questa posizione consiste nell'essere contro tutte le guerre *imperialiste* fatte da non importa quale *borghesia*, che si risolvono sempre a svantaggio della classe proletaria anche di quella del capitalismo vittorioso, ma non siamo contro la guerra civile la guerra di classe, la guerra che darà la libertà alle masse proletarie di disporre di loro stesse, contro l'oppressore capitalista. I comunisti non lottano contro la guerra con le risoluzioni pacifiste, ma insegnando alle masse che, per lottare efficacemente contro la guerra imperilista, è necessario trasformarla in guerra civile.

Ma gli anarchici, vorrebbero fare passare per propaganda bolscevica la conferenza « pacifista », essi proprio essi in sostanza si trovano in perfetto accordo col pacifismo piccolo borgese di Romain Roland, Barbusse, Sinclair, Gorky, ecc. quando scrivono a proposito del congresso che, « gli anarchici sono contro la guerra, contro tutte le guerre, senza distinzione per chi le ordina ». Seguendo il loro criterio sembrerebbe che le guerre, avvengano al difuori di interessi di classi.

Ma una volta tanto troviamo il fronte unico, anarchico-centristo-socialista-liberale, in quanto tutti sono contro *tutte* le guerre, tutti uniti nel pantano piccolo borghese.

Sempre gli anarchici che sono sinceramente contro la guerra, contro *tutte* le guerre non partecipano al congresso perchè « moscovita », mentre in realtà il loro posto era al fianco di tutti coloro, dai liberali al centristi, che con la loro opera di demagogia pacifista sviano dalla visione esatta di una grave situazione, l'attenzione delle masse operaie, situazione che vede delinearsi lo spettro di una nuova guerra fra stati imperialisti, che nessun congresso contro *tutte* le guerre saprà impedire. Ma solo l'insurrezione armata del proletariato, solo la guerra civile delle masse in rivolta contro la propria borghesia, impedirà il nuovo massacro imperialista.

oCntro tutte le tendenze *umanitarie*, contro ogni forma di tolstoismo utopistico, solo l'ala marxista la frazione di sinistra rimane sul terreno rivoluzionario, contro la guerra imperialista, per la guerra internazionale del proletariato, per la trasformazione della guerra imperialista, in guerra civile. Per la rivoluzione proletaria.

Neg-York agosto 1932.

IL GRUPPO DI SINISTRA

« Les Arts Graphiques », s.c., Schaerbeck 201, chauss. de Haecht. — Gér. Van Trier

ANNO V. — N° 81 — 16 OTTOBRE 1932.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

L'agitazione iniziata e che è in corso, non deve limitarsi al movimento dei prigionieri, ma si estenda ad un'azione coordinata e costante in solidarietà con il proletariato italiano.

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

L'appello dei prigionieri del fascismo

La socialdemocrazia passa sotto silenzio il movimento che si svolge nelle carceri italiane. E questo corrisponde perfettamente alla funziona che spetta alla socialdemocrazia nella situazione italiana. Il problema che sta davanti alla socialdemocrazia non è semplice; si tratta di contenere, nei quadri del regime capitalista, della salvezza di questo regime i movimenti di masse istruite dalla lunga e sanguinosa oppressione del fascismo. Per questo, quale valore puo' avere che nei carceri italiani si determini un movimento, che questo movimento si estenda, che questo movimento invece di attribuirsi quale scopo quello di richiamare la democrazia al potere, si attribuisca l'altro scopo di fare retrocedere il carnefice, che questo movimento invece di richiamarsi ai sacri principi della libertà e dell'umano trattamento dei prigionieri, si imposti invece sul principio della lotta perchè il fascismo non riesca a togliere persino la facoltà di leggere ai prigionieri politici, si appoggi, sulla risuonanza che si puo' esercitare sulle masse per spingerle alla lotta contro il fascismo e contro il capitalismo?

E' perfettamente nell' ordine delle cose quindi che la socialdemocrazia italiana ed internazionale non diano nemmero l'onore della cronaca nè al movimento in Italia, nè all'azone di solidarietà.

Un tale contegno della socialdemocrazia potrebbe rafforzare le ipotesi messe in circolazionne sulla politica che il fascismo si propone di seguire in previsione dell'aggravarsi della crisi economica, in previsione dell' « inverno terribile », come lo ha preconizzato Mussolini. Si potrebbe cioè dedurre che, in effetti, noi si assista ad un tentativo di completamento del personale governativo in Italia attraverso l'allargamento delle sue basi fino a comprendere parte o tutta la Concentrazione. E' noto che il centrismo imposta la sua prospettiva della situazione italiana sulla base del compromesso fra fascisti e « socialfascisti », di fronte ad una situazione la di cui gravità imporrà il fronte unico al capitalismo italiano, il fronte unico fra fascisti e concentrazione.

Una tale prospectiva deve essere esaminata in connessione con la situazione italiana. Che cosa comporterebbe questo compromesso? La possibilità per il capitalismo italiano di rallentare i freni, di attenuare la repressione sull'insieme della classe lavoratrice, di circoscrivere questa repressione all'avanguardia comunista delle masse? Ora basti esaminare con il minimo discernimento la situazione italiana, per comprendere che le basi per una tale possibilità non esistono oggi, e saranno altrettanto minori per quanto più si aggrava la situazione economica e mancano quindi le condizioni di un miglioramento del regime, mentre si addensano invece le condizioni per rendere questo esecrato regime ancora più tremendo per gli operai italiani.

Oppure questo compromesso significheterebbe un azzardo del capitalismo italiano il quale, di fronte ad una situazione che si prepara estremamente pericolosa per esso, decide di attenuare la sua repressione e di tentare, il rischio consistente nel ridare un minimo di libertà alle masse ritenendo che queste si contenterebbero sia pure provvisoriamente del governo meno duro dei fascisti completatti dai « socialfascisti ».

Ora il capitalismo conosce molto bene quale sia la situazione ed esso sa che, in provisione di una situazione disperata, esso dovrà fare ricorso ai mezzi disperati del terrore moltiplicato. Giammai esso farà ricorso ad un'attenuazione di questo terrore: le masse, non appena vedessero aprirsi une possibilità di lotta, non si contenterebbero nullamente di questo governo di fascisti e di « socialfascisti ».

Ed è evidente che il compromesso di cui parlano i centristi puo'avere une base solo in quanto significhi una modificazione dell'insieme della situazione italiana che si esprimerebbe nella trasformazione del personale di governo del capitalismo italiano. Giacchè un compromesso che si limiterebbe alla semplice modificazione del governo fascista, non significherebbe altro che lo sciupio di una preziosa riserva del capitalismo italiano il quale evidentemente fonda sulla socialdemocrazia per deviare i movimenti di rivolta del proletariato italiano.

Il silenzio della socialdemocrazio deve essere considerato non in relazione alle possibilità di un compromesso fra fascisti e concentrazione, ma in relazione alla funzione stessa della concentrazione che metterà in rilievo tutti gli scandali del regime fascista per incoraggiare le masse a non decidersi alla lotta contro il fascismo, e passerà sotto silenzio tutti gli episodi della lotta diretta dall'avanguardia comunista e dal proletariato contro il fascismo e contro il capitalismo.

La stessa significazione del movimento nelle carceri italiane conferma la previsione che si puo' facilmente fare sin d'ora. L'inverno durissimo sarà affrontato dal capitalismo italiano con un estremo rincrudimento del terrore, con un estremo rincrudimento che colpirà le masse nel loro insieme e sovratutto l'avanguardia comunista che si dispone sulla linea della lotta.

Le circostanze della provocazione possono evidentemente spiegare il colpo del fascismo che si apprestava a moltiplicare le sevizie contro i prigionieri politici. Queste circostanze della provocazione non bastano a spiegare il movimento stesso. In effetti non è questa la prima volta che il fascismo passa ad un'accentuazione della repressione, eppure questa è la prima volta che di contro al esso si manifesta l'opposizione e la lotta dei prigionieri. Questi devono avere sentito l'approssimarsi di una situazione che puo' determinare dei movimenti di rivolta contro il fascismo per l'estremo aggravamento delle condizioni di vita dei lavoratori a causa dell'inasprirsi della crisi.

Ed i prigionieri politici hanno suonato l'allarme ed hanno indicato la via da percorrere. Quella di concordare una prima forma di resistenza, quella di decidersi alle prime forme della lotta. Questa è l'indicazione che i prigionieri politici hanno dato alle masse in vista di una situazione che determinerà il capitalismo italiano a moltiplicare la sua repressione.

D'altra parte questo movimento indica in modo bene evidente quali siano le condizioni dell'organizzazione comunista in Italia. E' ben chiaro che qualora i prigionieri politici avessero avuto la sensazione che fuori dei carceri vi era qualche possibilità di svolgere con successo un'agitazione contro il fascismo, essi avrebbero confidato all'organizzazionae che era in condizioni meno peggiori per la lotta, il compita di svolgere quest'agitazione. Se non lo hanno fatto è perchè essi hanno bene compreso quale era in realtà lo stato e la capacità di quest'organizzazione comunista al di fuori delle prigioni.

L'allarme dato dai prigionieri politici deve quindi essere inteso: non è con i comunicati che si determina uno sviluppo dell'organizzazione in Italia, basta con l'alimento reclamistico che si ricava dai sacrifici che compiono i proletari in Italia: occorre dare un'impostazione comunista ai problemi dell'organizzazione e della politica in Italia ed è solo cosi' che si entrerà nella via che permetterà al proletariato di raccogliere il grido che giunge dalle carceri e di determinare i movimenti che spezzeranno il regime dell'oppressione fascista.

Per quanto concerne l'emigrazione, l'appello che ci giunge dai prigionieri è stato stavolta inteso dal centrismo in una direzione diversa dalla consueta. E questo a qualche giorno del Congresso di Amsterdam dove si era sviluppata la politica dell'influenzare le masse non sotto l'iniziativa del partito, ma sotto l'iniziativa di personalità del mondo intellettuale.

Stavolta sono stati gli organismi di partito che hanno preso l'iniziativa del movimento. Ma quest'iniziativa deve allargarsi fino ad influenzare le masse del proletariato internazionale. Ed essa non puo' estendersi che poggiando sulle organizzazioni unitarie e di massa del proletariato: i sindacati. E sovratutto occorrerà evitare che l'agitazione iniziata e che è in corso, non si limiti al movimento dei prigionieri, ma si estenda ad un' azione coordinata e costante in solidarietà con il proletariato italiano.

La nostra frazione ha precisato la sua posizione sul modo di sviluppo dell'agitazione di solidarietà, senza farsi nessuna illusione che il centrismo ne tenga il minimo conto, Sappiamo quale sia la posizione del centrismo nei confronti del comunismo.

Ma senza attendere di conoscere quale sarà l'esito che il centrismo darà alla comunicazione fatta dalla frazione, questa ha deciso di mettere tutta la sua organizzazione alla disposizione degli organi di partito per la sviluppo dell'agitazione. E' evidente che pero' la responsabilità politica sul come quest'agitazione sarà diretta spetta unicamente al centrismo. Resta un dovere dei proletari di ogni tendenza, dei lavoratori tutti di essere presenti a tutti gli appelli del partito, giacchè una loro mancanza, sotto qualsiasi pretesto si verifichi, sarebbe un'indegnità commessa verso l'appello lanciato dai prigionieri politici la di cui **vita è nelle mani del proletariato internazionale.**

Il comizio della rue Cadet

Indetto dal Partito Comunista Francese si è tenuto recentemente, nella sala della rue Cadet, a Parigi, il comizio di protesta contro la montatura poliziesca ai danni degli imprigionati politici d'Italia. Circa il 90 % degli intervenuti era composto di elementi stranieri.

Questa constatazione se dimostra lo spirito combattivo dell'emigrazione politica in generale, non è un indice confortante per il senso di solidarietà della massa indigena, in particolare. Cio' prova che il lavoro svolto delle organizzazioni del partito ufficiale in questo campo lascia ancora molta a desiderare, e ci troviamo di fronte cosi ad una lacuna che urge colmare al più presto nell'interesse dell'ulteriore sviluppo dell'agitazione per la quale è indispensable la compattezza del fronte politico internazionale di classe.

Hanno preso la parola, Racamond e Vaillant-Couturier, per il Partito Francese e l'ex Barba di Rame (che ha perso il... pelo ma non il vizio!) per il Partito Italinno. Tutti e tre non hanno detto nulla di serio sul sginificato e sugli obiettivi dell'agitazione in corso. Si potrebbe dire che il comizio non avesse rappresentato che un pretesto per osannare alla edificazione « Socialista » in Russia e alla « classista » impostazione della lotta contro la guerra traverso il confusionismo amsterdamiano. Tutto cio' non ci meraviglia, da troppo tempo la burocrazia si ammanta del sacrificio eroico dei compagni di base d'Italia per presentarsi con questo unico attivo su cui basare la conservazione del proprio tornaconto personale.

Non è la prima volta che la nostra Frazione — un invito per un lavoro in comune « pro imprigionati » fatto dalla nostra Federazione parigina al Comitato dei Gruppi ufficiali è rimasto ancora una volta senza risposta — ha precisato i termini politici e pratici per una seria e reale impostazione della lotta in difesa dei compagni caduti nelle mani del nemico. E non ci stancheremo di ripetere che al difuori del terreno naturale della lotta di classe non c' è che la manovra che compromette la saldatura del fronte proletario al disopra delle frontiere nazionale. Questo è l'ammonimento — lo comprenda il centrismo — che scaturisce dall'esito del comizio della rue Cadet.

ESEMPIO

A BASILEA UNA SPIA HA IL SUO CONTO SALDATO

Il 20 Settembre, a Basilea (Svizzera), l'agente provocatore Venzi si buscato un colpo di rivoltella alla gola.

Il Venzi, in questo momento all'ospedale, è il triste figuro che ha fornito alla polizia fascista tutto il tessuto di fantasie che è servito a coinvolgere, il gruppo dei compagni imprigionati, nell'atto di accusa di essere in relazioni con le organizzazioni all'estero.

Le spie non meritano altro trattamento che questo.

L'èpisodio di Basilea valga di esempio; l'ambiente politico dell'emigrazione è saturo di questi microbi dell'Ovra di cui urge, nell'interesse della causa rivoluzionaria, sbarazzarsi senza pietà.

La pagliacciata del decennale

La « rivoluzione » fascista festeggia il suo decimo anniversario. Si tratterà di un mese intiero di baldorie a base di adunate, commemorazioni e... pappate, tanto non sono loro che pagano. All'interno la stampa è mobilitata per osannare le « realizzazioni » del regime, ed anche all'estero, tra la ingorda genia dei magnaccia della penna si sono pescati « disinteressati » laudatori del « miracolo fascista », specie in giornalucoli di provincia innalzati, per la bisogna, al rango di organi magni dell'opinione pubblica dei singoli paesi.

***

Il numero primo del programma è consistito nell'adunata degl'intellettuali. Non per nulla si è cominciato con loro. Ben si sa che proprio l'intelligenza e la piccola borghesia in generale ha apportato al fascismo amare disillusioni. L'ostilità della classe operaia era prevista; non cosi' la loro. Si è potuto piegarla per fame — la tessera è per il professionista ancor più che per l'operaio, sinonimo di pame — ma fascistizzarla al 100 p.c. no. Il loro malcontento è appunto il clima favorevole per la concentrazione nella manovra tendente a convincere il fascismo della necessità di patteggiare con essa. Con questa adunata dei « diecimila intellettuali » scelti naturalmente tra quelle nullità filo-fasciste germinate nel viscido fango della corruzione e che tutto devono al fascismo, e con esso tutto perderanno, il regime cerca di illudersi e di illudere di avere con sè questo strato che, pur non rappresentando una forza autonoma, ha spesso — nel campo borghese — funzione decisiva con i suoi spostamenti. Primo de Rivera e l'aprile spagnuolo insegnano.

***

Il numero due del programma è, contro ogni previsione, mancato all'ultimo momento. Sarebbe dovuto consistere nella sessione del gran consiglio fascista che avrebbe assunta una solennità speciale, e davanti alla quale, il duce avrebbe dovuto esporre la politica interna ed esterna del fascismo. Ma appena aperta la solenne adunata dei supremi gerarca, essa si è sciolta limitandosi a votare unodei soliti ordini del giorno di servile plauso. Perchè mai? Facile a scoprire l'arcano.

La situazione internazionale è quanto mai intricata ed oscura. La Società delle Nazioni non è più presa sul serio. Potrà ancora ingrandirsi con l'Irak o magari la Concincina, essa è oramai condannata all'impotenza. Un giornale conservatore inglese argutamente scriveva di recente: « la Società delle Nazioni assomiglia ad una bottega in fallimento perchè, non solo è insolvente per sè stessa, ma ha condotto il pubblico a perdite enormi con una serie di prestiti speculativi per quanto in apparenza allettanti. Sembra che le sue sole proprietà siano un palazzo costruito a metà, i mobili e... i debiti, molti debiti. Non resta oramai che liquidare ». Bancarotta fraudolenta dunque. Il progettato convegno delle sinque potenze a Londra affacciato dal governo inglese dopo il pietoso esito della conferenza del disarmo di Ginevra è stato disdetto prima ancora di venire convocato. La campagna imiziata, in questi ultimi tempi, nella stampa mondiale per darla a bere, di accenni di una ripresa economica è destinata a cadere nel vuoto. Nessuno si accorge infatti di questo miglioramento e le cifre recenti sulla disoccupazione ne sono al contrario la smentita più palmare. Gli scribi della borghesia hanno camuffato in rondini annunziatrici della nuova primavera, i corvi attirati dal lezzo della società capitalista in decomposizione.

Ai « successi » del fascismo nella politica estera, si è aggiunto, proprio in questi giorni, il dissenso con la Germania, pedina su cui giocava il fascismo contro la Francia in seguito alla politica di contingentamenti adottata dal governo di Von Papen nei riguardi dei prodotti italiani, cui il governo fascista ha risposto con misure di ritorsione.

In quanto alla situazione interna la si e magistralmente caratterizzata con la formula borbonica fame, forca ma con la mancanza della farina in peggio Tale la situazione si comprende facilmente che il duce abbia preferito dilazionare la resa dei conti. Tanto più che gli umori del gran consiglio sembra non fossero, dopo l'ultimo rimpasto ministeriale, dei più rosei. Il cosidetto sistema di rotazione — cioè « va via tu che voglio entrare io » —, se sodisfa chi non è arrivato ancora alla suprema mangianza, non sodisfa certo chi deve lasciare il mestolo. L'appetito viene mangiando dice il proverbio. Il futuro è nelle mani di domineddio e per quanto anche questi abbia indossato, dopo il concordato, la camicia nera, più sicuri sono i capitali che si accumulano e si fanno prudentemente emigrare all'estero. E ciascuno resta aggrappato alla greppia peggio delle ostriche.

***

Terzo numero della carnevalata è stato il cosidetto congresso giuridico italiano. L'indipendenza della magistratura, ecco un altra delle ipocrisie democratiche che il fascismo ha levato di mezzo e di cui gliene dovremo essere grati, ma — malgrado cio' — non si puo' che restare nauseati dalla sarabanda oscena che sulle carni dei prigionieri del regime, ballano i vari D'Amelio e Longhi innalzati ai supremi gradi della magistratura mercè la loro abietta servilità ai nuovi padroni in combutta con i vari Rocco, Bottai, Biagi e simili Panunzio.

L'apologia della pena di morte, del Tribunale Speciale: ecco gli argomenti di esaltazione e di sadico godimento per questi biechi arnesi di un regime di galera.

***

La rinunzia alle solite « spontanee » manifestazione di « consenso popolare » e la puntata verso l'« intellettualismo », caratterizzano questa decima celebrazione del « bivacco squadrista ».

Il discorso del duce al congresso di Roma non é stato dato alla stampa, perché forse é andato un po' troppo lontano nei soliti accenni alle conquiste imperiali dell'Italia fascista. Dal resoconto ufficiale dei giornali, degna di rilievo é la presentuosa affermazione mussoliniana che l'epoca moderna prenderà nome da lui, e l'altra più sintomatica, quella che il **fascismo non ha mai considerato il benessere dei cittadini perché non desidera fare dell'Italia una stiva per tacchini da ingrassare.**

E' facile spiegarsi, da quest'ultima affermazione, la ragione che ha consigliato alla rinunzia, nella celebrazione del decennale, delle manifestazioni popolari. Infatti l'Italia proletaria é stata ridotta dal fascismo non ad una stiva di tacchini ingrassati, ma ad un esercito di affamati, estenuato ed abbrutito dalla miseria, decimato quotidiannamente dei suoi elementi più combattivi, spiato e controllato finanche nelle sue più intime azioni. Questo é il bilancio che il facismo non osa esibire in pubblico ma che si esprime dai sintomi delle sue stesse manifestazioni. Oltre due milioni e mezzo di senza lavoro, secondo le stesse statistiche dei bollettini ufficiali, rappresentano circa dieci milioni di persone che non possono sfamarsi neanche di solo pane. L'unica preoccupazione del fascismo verso la massa lavoratrice é dimostrata dal perfezionamento dell'apparato poliziesco nella repressione brutale di ogni legittimo ed umano tentativo di ribellione singola o collettiva della classe proletaria.

E si é parlato anche di amnistia attraverso il sondaggio di una intervista concessa ad alcuni giornali francesi da uno dei più loschi figuri della ex banda del Viminale: Carlo Bazzi.

La riposta unanime a quest'altra criminosa manovra del fascismo, da parte di tutte le correnti politiche dell'emigrazione proscritta, ha prodotto senza dubbio il suo effetto all'interno, nelle sfere governative poiché nessuna gazzetta del regime ha svelato il trucco del sondaggio.

I militanti rivoluzionari ed il proletariato d'Italia non attendono la propria liberazione che in forza della propria lotta contro il regime sanguinario. Anche nel caso in cui ci proveremmo di fronte ad un decreto di amnistia, comunque esso sia, noi metteremmo in guardia contro il nuovo agguato della banda nerocamiciata.

Tra fascismo e proletariato é una quistione di classe da risolvere che non conosce patteggiamenti o gesti di ammantata generosità e che sarà risolta soltanto con la vitoria rivoluzionaria della classe lavoratrice.

La recente svolta nell'economia sovietica

Nella piattaforma sui problemi dello sviluppo dell'U. S. S., il comp. Trotzky rimarca con giustezza, come l'Unione Sovietica, non sia ancora entrata nel socialismo, come lo strombazza la stampa centrista, ma solamente nel primo stadio dello sviluppo verso il socialismo. Aggiunge che i successi economici di questa prima tappa del periodo transitorio attuale non abbiano per nulla liquidato le contradizioni essenziali, ma all'incontro, preparato il loro riaffiorarsi, approfondite, in una base storica più elevata. Nulla di più falso, e pernicioso per giunta dell'ottimismo fatalistico secondo il quale lo sviluppo rapido dell'industrializzazione e della collettivizzazione sarebbe acquisito sin da oggi e condurrebbe automaticamente alla costruzione del socialismo in un sole paese.

Solo partendo da questa impostazione del problema del divenire dello stato proletario, noi possiamo guardare in faccia alla dura realtà della situazione odierna in Russia, senza inopportuno ottimismo, ma neppure senza giustificato pessimismo.

La tattica del centrismo del « tutto bene », della medaglia senza rovescio, finisce all'incontro, col demoralizzare il proletariato internazionale. Uno dei più gravi appunti che facciamo al centrismo è quello di avere tolto al proletariato, ed anche alla sua avanguardia, questa capacità di esaminare i problemi non solo dal lato positivo, ma anche e sovratutto da quello negativo onde trarne insegnamenti e rimedio.

Guardare in faccia, ho scritto, alla dura realtà della situazione odierna in Russia: ci si trova infatti di fronte ad una crisi dell'economia sovietica e di fronte ad una svolta, la creazione del mercato interno che non puo' non rappresentare un arresto, anzi un retrocedimento sulla via della realizzazioni verso il socialismo. La massa contadina è malcontenta. Malcontenta e anche — e cio' è più grave — la massa operaia. Malcontenta per i salari troppo bassi, per la scarsezza dei prodotti manufatti, malcontenta sovratutto per la penuria dei prodotti alimentari. Con cio' entriamo nel vivo della questione: nel problema fondamentale dell'approvvigionamento operaio.

Che la Russia abbia necessità di esportare i suoi prodotti agricoli per importare macchinario, è cosa pacifica. Grano, dopo avere garentito il fabbisogno interno. Nafta. Ma perchè certi prodotti di scarso rendimento finanziario e di cui la classe operaia risente penuria? Sigarette, fiammiferi? Sapone? Per questa constatazione la stampa centrista ha menato can-can.

Hanno sempre accusato noi, i cosidetti bordighiani, di essere dei dottrinari ed estraniati dalla vita reale delle masse. Siamo scesi nel pratico. Nessuno potrà obiettare che la penuria del sapone, dopo una giornata di lavoro, rappresenti per l'operaio une privazione molto sentita. Nessuno, salvo forse i dottorini della scuola leninista che sembra abbia per compito di allontanare i futuri propagandisti e funzionari dalle masse fra le quali sono destinati ad agire.

Si potrebbe aggiungere le uova per i figli degli operai e cosi' di seguito. Un bozzetto, Fresco di Mosca, incontrato in una riunione di base, ha esclamato di fronte a tali obiezioni: ma come parlare di certe inezie quando è in gioco la gigantesca costruzione del socialismo? Demagogia. Lenin pure ha insegnato che bisogna sapere immedesimarsi colle esigenze dell'operaio. Ha debuttato anzi con una... inezia: la lotta per l'abolizione delle multe nelle fabbriche. Ancora una volta i nostri centristi si mettono contro Lenin.

L'operaio russo ha fatto ed è pronto a fare i più duri sacrifizi. Ma deve peraltro avere la sensazione di un certo miglioramento anche delle sue condizioni materiali e che purtroppo non è il caso della Russia. L'operaio, anche il più evoluto, ed in Russia ci si dimentica troppo spesso che la gran massa degli operai dell'industria è di fresca data ed ancora legata alla campagna, non puo' accontentarsi all'infinito dell'affermazione che i successi del piano quinquennale, o dei vari piani quinquennali che si susseguiranno, sono espressi dalla più grande prosperità della classe operaia e della massa agricola quando la realtà trova la più recisa smentita. La stampa centrista cerca di confortare la sua tesi con statistiche che, se non false addirittura, sono falsamente interpretate. Nulla è di più elastico infatti che l'interpretazione di una statistica.

La riprova di questo stato di malcontento e nel fatto che la produzione si trova oggi ad un livello più basso di quello indicato nel piano, si' che questo abbassamento della produttività operaia e della qualità di produzione non puo' essere più a lungo taciuta. Quando l'operaio è malcontento esso rende meno quantitativamente e peggio qualitativamente. Questa necessità di occuparsi con più cura delle condizioni materiali dell'operaio (penuria di alimenti, salari troppo bassi con tendenza al livellamento anzichè riavvicinare gli estremi), o stato appunto quello che ci ha fatto, noi della sinistra italiana, solidarizzare in pieno con l'opposizione di sinistra in Russia per quanto in divergenza con essa in tanti problemi di carattere internazionale come conseguenza di ciò è manifestato nella nostra polemica con il com . Trotzky.

Come cerca il centrismo di porre rimedio ad una situazione che si è fatta cosi' minacciosa? Come è sua caratteristica, attraverso svolte, caso per caso senza una chiara e conseguente direttiva. Quando, nel 1927, esso si dovette convincere sia pure con ritardo di fronte agli avvertimenti della sinistra, che i kulak avevano raggiunto un tale grado di forza economica che, pur rappresentando una frazione infima della popolazione agricola, producevano quasi due terzi del grano che si portava sul mercato, e che cosi' alla loro mercè veniva a trovarsi l'approvvigionamento granario del proletariato urbano, Stalin si illuse rimediarvi con una stretta a sinistra: la soppressione dei kulak come classe attraverso provvedimenti amministrativi e la collettivizzazione integrale delle campagne che dovevano trasformare, di botto, l'agricoltura primitiva russa in una grande agricoltura meccanica e chimica. Risultato: attualmente appena il 10 p. c. dei kolkoz con una esistenza reale ed il crollo colossale di questo tentativo ha inferto un nuovo colpo a quella contemperazione degl'interessi della città e della campagna cosi'vitale per l'esistenza stessa dello stato sovietista.

La nuova svolta, che è del 1932, tende all'incontro alla creazione del mercato interno. Preceduto da un decreto che ordinava la definitiva fissazione dei limiti delle coltivazioni collettive agricole e vietava in massima alle autorità locali di procedere alla redistribuzione dei terreni nelle aziende private collettive controllate dallo stato (tutto cio' allo scopo di stabilizzare lo stato attuale delle campagne ed infrenare l'esodo dei contadini), i successivi provvedimenti hanno ridotto la quantità dei prodotti agricoli che lo stato si riserva di prelevare.

Cosi' sul raccolto di grano del 1932 sono stati prelevati non già i 23 milioni di tonnellate come nel 1931, ma soltanto 18 milioni lasciando ai contadini la disponibilità della restante produzione che potrà essere offerta in vendita sui mercati ed a qualunque prezzo. Cosi' per il bestiame la quantità obbligatoriamente fornita alle cooperative dello stato per il 1933 è stata ridotta della metà in confronto dell'anno precedente.

Un decreto aggiunge: « i contadini liberi e le fattorie collettive, dopo fornito allo stato la quantità richiesta dal nuovo piano, potranno liberamente disporre del sovrappiù. La concessione è stata pure estesa ad altri prodotti ed il commercio che puo' essere compiuto dai diversi produttori è stato anche facilitato mediante la esenzione di tasse. La stampa borghese esulta. La realtà economica forza inderogabilmente — essa scrive — costringerà a nuove rinuncie ed adattamenti. Ammessa la possibilità da parte dei contadini di disporre di notevoli quantità di prodotti agricoli, e ammessa la facoltà di venderli sul mercato, ammessa di nuovo la legge dell'offerta e della domanda, viene di conseguenza che bisognerà consentire ai contadini l'acquisto sugli stessi mercati dei prodotti manifatturati, consentendone la vendita sui liberi mercati. Quindi nuova retrocessione, questa volta nel settore industriale.

La situazione, anche se non si arriverà a questi estremi, è sempre molto grave. Per potere fronteggiarla condizione indispensabile gli è la rinascita del partito bolscevico, come avanguardia indipendente del proletariato. E cio' non potrà avvenire, rimarca giustamente il Bollettino dell'Opposizione Russa — che sbarazzandosi del regime staliniano, cioè del centrismo che soffoca il partito e l'economia. Gli anni della crisi, esso aggiunge, sono stati utilizzati molto debolmente — in nessun modo, vorremmo correggere noi — ed in modo cinico dal governo sovietico per l'economia e dal Comintern per l'agitazione politica. La cessazione di ogni repressione per appartenenza all'opposizione di sinistra, la liberazione ed il ritorno di tutti gli arrestati, i deportati, gli esiliati e gli espulsi dovrà essere il primo passo sulla via della rinascita del partito bolscevico in Russia.

Il XII° Plenum del C. E. della I. C.

Leggiamo nei giornali centristi che nel settembre scorso si è tenuto a Mosca questo XIIo Plenum. Solo oggi si comincia a rendere noti i lavori di questa riunione in cui sono stati discussi: la situazione internazionale e i compiti delle sezioni della I. C.; gli insegnamenti degli scioperi economici; i compiti dei comunisti nella lotta contro la guerra imperialista e l'intervento armato in rapporto con la guerra che è cominciata nell'Estremo Oriente e finalmente il rapporto di Manuilski sulla edificazione socialista dell'U. R. S. S. in connessione col compimento del primo piano quinquennale e gli elementi fondamentali previsti per il secondo piano quinquennale.

Tutte le decisioni, aggiunge il breve comunicato del Segretariato Politico, sono state ADOTTATE alla unanimità dei voti ».

Nel prossimo del giornale prenderemo in esame la prima relazione pubblicata, e cioè le Tesi sul rapporto del compagno Kusinen sulla situazione internazionale e i compiti delle sezione della Internazionale Comunista.

Tutto fa brodo per la zuppa centrista

I proletari ricorderanno che il massimalista Neri del Lussemburgo era « socialfascista », « provocatore », indicatore del fascismo e della polizia.

Ora, il massimalista Neri è divenuto delegato al Congresso di Amsterdam. ed ha evidentemente « giurato » con Patel, sotto la presidenza di Miglioli.

Senza commenti.

Dopo il congresso di Amsterdam

LA TATTICA DEI COMITATI

Era da aspettarselo che in occasione del Congresso Rolland-Barbusse contro il pericolo di una guerra imperialista o di un aggressione armata contro la Russia, non ci fossero risparmiati, da parte del centrismo, gli epiteti di sabotatori del fronte unico e di denigratori del partito. Così come era altresi da attendersi la prova del valore politico del congresso dalle misure reazionarie prese da alcuni governi borghesi. E cio' che poi dovrebbe smentire in pieno la nostra posizione di sabotatori è il risultato del congresso contenuto nella risoluzione votata alla unanimità dei delegati presenti, compresivi i 347 socialisti, gli anarchici ed i senza partito.

Premettiamo che non è affatto nella nostra intenzione di polemizzare su dei punti astratti della questione. Quello che interessa a noi e ad ogni militante rivoluzionario è il fatto della impostazione del problema dal punto di vista della politica di classe.

Una nozione elementare della teoria di Marx ci apprende che la guerra non è un accidente dell'umanità — come lo immaginano, o per lo meno lo predicano i pacifisti umanitari — ma una tappa inevitabile del capitalismo, una forma naturale della vita capitalista. Una volta, la borghesia per ingannare le masse e trascinarle più facilmente al macello giustificava le proprie imprese armate sotto il coperto di una falsa ideologia della guerra nazionale. Oggi, dopo la conflagrazione del 1914, questa vecchia ideologia non è più adatta all'inganno. Gli effetti e le conseguenze inevitabili dell'ultima carneficina, la vittoria della Rivoluzione Russa e le lesioni profonde della crisi, l'acutizzarsi dei contrasti di classi e degli antagonismi fra gli stessi imperialismi, hanno risollevato l'orizzonte sociale rendendo sufficientemente visibile il terreno delle manovre nemiche.

In altri termini la situazione attuale è nettamente demarcata dalla linea che divide i due fronti opposti: quello borghese e quello proletario. Da una parte vi è il tentativo disperato d'immobilizzare la forza rivoluzionaria per travolgerla nel turbine della sua azione delittuosa; dall'altra la resistenza accanita di una conquistata coscienza per impedire la rottura del suo fronte nell'attesa di lanciare l'assalto alla conquista totale delle posizioni avversarie.

Le condizioni oggettive della situazione sono date al proletariato dalla possibilità di utilizzare la crisi esistente dalla guerra per affrettare il crollo del capitalismo. Utilizzare la crisi significa impedire al capitalismo di rattoppare a spese del proletariato — sia pure temporaneamente — le falle che si sono prodotte nelle fondamenta del suo edificio. E cio' è solamente possibile sviluppando, attraverso le organizzazioni sindacali, le lotte quotidiane per le rivendicazioni economiche. Il lavoro politico per gli obiettivi di queste lotte spetta al partito.

Posto così nettamente il problema la questione del fronte unico non potrà essere o non sarà mai risolta su un terreno distaccato dalla trincea naturale del fronte rivoluzionario di classe. Ed il pericolo di guerra sarà scartato e definitivamente distrutto se questo fronte, non solo se resisterà compatto, ma se sarà rafforzato e alimentato dalla coscienza politica dell'avanguardia rivoluzionaria. La costituzione di altri organismi al difuori di queste naturali formazioni di combattimento, mentre crea uno stato d'animo superficiale, puramente sentimentale, avverso alla guerra, indebolisce il fronte materialmente combattivo della lotta e permetterà alle forze avversarie fuori e dentro le stesse file del movimento (socialdemocrazia) di spezzare la eroica resistenza della massa, l'unico ostacolo alla realizzazione del piano di manovra della borghesia.

Da qui l'equivoco atteggiamento rispetto alla falsa impostazione del congresso di Amsterdam ed il persistente errore della tattica dei comitati.

La stessa posizione che nel Congresso dell'Aja nel 1922 assunse la delegazione bolscevica, in pieno accordo con Lenin, avrebbe dovuto apprendere agli odierni « leninisti » il compito dei comunisti in simili circostanze: Smascherare le manovre opportuniste, porre il problema sul suo vero terreno di classe. Al contrario nel congresso di Amsterdam, il centrismo si è fatto patrocinatore di tutto quello che è stato fatto e si dovrà fare. Esso brandisce l'abbaglio letterale delle affermazioni sonore e dimentica l'influenza nefasta esercitata dalla socialdemocrazia sui milioni di proletari purtroppo ancora inquadrati nelle grandi e vaste organizzazioni sindacali da essa controllate e dirette.

E che cosa fa la IIIa Internazionale e la Internazionale Sindacale Rossa? Perchè non danno più segni di vita? Perchè fanno agire le sezioni affiliate e non assumono una responsabilità diretta e aperta?

A quando il compito di guidare il proletariato contro le insidie del nemico interno ed i pericoli del nemico esterno per lo sviluppo della lotta rivoluzionaria?

Noi che siamo i denigratori del partito e dell'Internazionale non dovremmo porre questi interrogativi, ma dovremmo solo allegrarci di questo squallido spettacolo fallimentare. Invece no, noi gridiamo sempre più forte il nostro allarme, perchè la base dei militanti comprenda come nel silenzio complice di una burocrazia responsabile di tutte le disfatte del proletariato internazionale.

La nostra decisa avversione alla costituzione dei comitati contro la guerra risponde ad una posizione di principio: tratta dai postulati fondamentali del marxismo e materiata dalla dura esperienza vissuta.

Se si enumerasse la serie ininterrotta di tutti i comitati partoriti finoggi dal centrismo, dando uno sguardo al suo rispettivo annesso di annotazioni, non si concluderebbe che con una somma totale di aborti. Altro sarebbe invece il risultato se le energie sprecate per tali aborti fossero state mobilitate e impegnate ad un piano concreto di lavoro per la unità sindacale — da non confondere con il pasticcio opportunista e con il totalitarismo centrista — e per la difesa di quegli organismi contro i quali, oggi più che mai, è principalmente diretto l'attacco del capitalismo.

Quando si dice che in ogni comitato non vi è mai mancata la « rappresentanza » delle varie tendenze politiche, bisognerebbe dire anche che in molti casi tutti questi « rappresentanti » — rappresentanti di se stessi — sono finiti, o per accomodarsi nel partito, o per dare il calcio ai comunisti ed al comunismo e tornando « figliuol prodigo » da dove erano sortiti. E se è vero che ve ne sono anche di quelli che son passati coscientemente al partito, ma è purtroppo vero che si tratta di una proporzione molto infima rispetto a quella dei sfiduciati del partito, e sostiene la nostra, domina il caso di coscienza. Ed erano sono sempre questi i designati a propagandare la bontà e l'utilità di questo o quel comitato, ed erano e saranno sempre costoro che — dopo aver fatto il secondo giro di esibizioni — rivestendo proprio abito di riformista, massimalista o altro che sia, lanciano le peggiori invettive contro il partito e contro il... settarismo moscovita.

Ora, se la esperienza dei C. P. A., infelice memoria, non è sufficiente, quante altra specie di C. occorrera ancora alla base del partito per rendersi conto della evidente, dannosa e passiva, politica della dirigenza centrista?

N. 5.

Il secondo congresso della III° Internazionale

(Continuazione.)

Oltre a cio', in alcuni grandi partiti (Italia, Svezia, Norvegia, Jugoslavia, ecc.), la cui maggioranza sta sul terreno del Comunismo, è rimasta fino al girono d'oggi una notevole ala riformista e social-pacifista, che aspetta soltanto il momento per risollevare il capo e cominciare il sabotaggio attivo della rivoluzione proletaria, aiutando cosi' la borghesia e la Seconda Internazionale.

Nessun comunista deve dimenticare gli ammaestramenti della Repubblica sovietista ungherese. Il proletariato ungherese ha pagato ben cara la fusione dei Comunisti ungheresi coi cosidetti socialdemocratici di « sinistra ».

Per conseguenza il secondo Congresso della Internazionale Comunista ritiene necessario fissare con la massiima precisione le condizioni per l'ammissione di nuovi partiti e ricordare a quei partiti, che gia fanno parte dell'Internazionale Comunista, i doveri a loro imposti

Il secondo Congresso della Internazionale Comunista pone le seguenti condizioni per l'appartenenza alla Internazionale Comunista:

1. Tutta quanta la propaganda ed agitazione deve avere un carattere realmente comunista e corrispondente al programma e ai deliberati della Terza Internazionale. Tutti gli organi della stampa del Partito debbono essere diretti da Comunisti fidati, i quali abbiano dimostrato la loro devozione alla causa del proletariato. Della dittatura del proletariato non si dreve parlare semplicemente come di una banale forma imparata a memoria, ma essa deve essere cosi propagata, che ogni semplice operaio, operaia, soldato e contadino ne comprenda la necessità dai fatti della vita quotidiana, sistematicamente osservati e giorno per giorno sfruttati dalla nostra stampa.

La stampa periodica e non periodica e tutte le imprese editrici del Partito debbono essere completamente sottoposte alla Direzione Partito, senza preoccuparsi se, in quel dato istante, il Partito nella sua collettività sia legale o illegale. E' inammissibile che le Case editrici abusino della loro autonomia e facciano una politica, che non corrisponde pienamente alla politica del Partito.

Nelle colone dei giornali, nei comizi popolari, nei Sindacati, nelle Cooperative di consumo, dovunque i seguaci della Terza Internazionale riescano ad entrare, è necessario bollare a fuoco sistematicamente e spietatamente non solo la borghesia, ma anche i suoi complici, i riformisti di ogni sfumautra.

2. Qualunque organizzazione voglia unirsi alla Internazionale Comunista, deve regolarmente e sistematicamente allontanare da tutti i posti più o meno responsabili del movimento rivoluzionario (Organizzazioni del Partito, Redazioni, Sindacati, Gruppi parlamentari, Cooperative, Amministrazioni comunali) i Riformisti e i Centristi, sostituendoli con provetti Comunisti, senza preoccuparsi se, specialmente in principio, al posto di « esperti » opportunisti subentrano semplici operai provenienti dalla massa.

3. In quasi tutti i paesi d'Europa e d'America la lotta di classe entra nella fase della guerra civile. In siffatte condizioni i Comunisti non possono avere fiducia nella legalità borghese. Essi sono obbligati a creare dappartutto un apparato di organizzazione parallelo e illegale, che, nel momento decisivo, aiuti il Partito a compiere il suo dovere verso la rivoluzione. In tutti i paesi, nei quali, in seguito allo stato d'assedio e alle leggi eccezionali, i Comunisti non hanno la possibilità di fare legalmente tutto il loro lavoro, è assolutamente necessario combinare l'attività legale con quella illegale.

4. Il dovere di diffondere le idee comuniste include implicitamente in sè il dovere speciale ri una energica sistematica propaganda nell'esercito. Dove questa agitazione è ostacolata da leggi eccezionali, bisogna farla per vie illegali. La rinuncia a un tale lavoro equiverrebbe a un tradimento del dovere rivoluzionario e sarebbe incompatibile con l'appartenenza alla Terza Internazionale.

5. E' necessaria un'agitazione sistematica e regolare nella campagna. La classe operaia non puo' vincere, se non ha dietro a sè i proletari rurali e almeno una parte dei contadini più poveri, e se non si è assicurata, con la sua politica, la neutralità di una parte della restante popolazione rurale. Il lavoro comunista nella campagna ha ora una importanza preminente. Esso deve essere fatto precipuamente coll'aiuto degli operai rivoluzionari e comunisti della città e della campagna, che hanno connessioni con la campagna. La rinuncia a questo lavoro o l'affidarlo a mani malfidate e mezzo riformiste equivale a una rinuncia alla rivoluzione proletaria.

6. Qualunque Partito desideri far parte della Terza Internazionale, è obbligato a smascherare, non soltanto l'aperto socialpatriotismo, ma anche la insincerità e l'ipocrisia del social-pacismo: deve sistematicamente mostrare agli operai che, senza il rovesciamento rivoluzionario del capitalismo, nessun tribunale arbitrario internazionale, nessun accordo intorno alla limitazione degli armamenti di guerra, nessun « democratico » rinnovamento della Società delle Nazioni sarà in grado impedire nuove guerre imperialistiche.

7. I Partiti, che desiderano appartenere alla Internazionale Comunista, sono obbligati a riconoscere la completa rottura col Riformismo e con la politica del « Centro » e a propagare questa rottura nelle più ampia cerchia politica comunista.

L'Internazionale Comunista chiede incondizionatamente e ultimativamente l'effettuazione di questa rottura nel più breve tempo possibile. La Internazionale Comunista non puo' tollerare che opportunisti notori, quali Turati, Kautsky, Hilferding, Hillquit, Longuet, Macdonald, Modigliani, ecc., abbiano il diritto di passare per membri della Terza Internazionale. Cio' avrebbe soltanto per conseguenza che la Terza Internazionale si assomiglierebbe a pennello alla defunta Seconda Internazionale.

8. Nella questione delle Colonie e delle Nazioni oppresse è necessario un atteggiamento particolarmente chiaro e spiccato di Colonie e opprime altre Nazioni. Qualunque Partito desideri appartenere alla Terza Internazionale è obbligato a smascherare gli espedienti dei « suoi » imperialisti nelle Colonie, ad appoggiare, non solo con le parole ma anche coi fatti, qualsiasi movimento irredentista nelle Colonie, e chiedere la cacciata dei suoi connazionali imperialisti da quelle Colonie, a destare nei cuori degli operai del suo paese sentimenti veramente fraterni per la popolazione lavoratrice delle Colonie e delle Nazioni oppresse, a fare tra le truppe del Suo paese una agitazione sistematica contro ogni oppressione dei popoli coloniali.

9. Qualunque Partito desideri appartenere all'Internazionale Comunista, deve sistematicamente e tenacemente spiegare un'attività comunista entro i Sindacati, nei Consigli degli operai, nei Consigli delle Aziende, nelle Cooperative di consumo e in tutte le organizzazioni operaie. Entro queste organizzazioni è necessario organizzare cellule comunistiche, che, con un lavoro persistente e tenace, guadagnino alla causa del Comunismo i Sindacati, ecc. Queste cellule sono obbligate, nel loro lavoro quotidiano, a smascherare dappertutto il tradimento dei socialpatrioti e le oscillazioni dei Centristi. Le cellule comunistiche debbono essere completamente subordinate al Partito.

10. Ogni Partito appartenente alla Internazionale Comunista è obbligato a fare una lotta tenace contro la « Internazionale » dei Sindacati gialli di Amsterdam. Esso deve fare energica propaganda tra gli operai organizzati nei Sindacati, per dimostrare la necessità di romperla con l'Internazionale gialla di Amsterdam. Ogni Partito deve, con ogni mezzo, appoggiare la nascente associazione internazionale dei Sindacati Rossi che si uniscono alla Internazionale Comunista.

(Continua).

Unità sindacale di partito, fronte unico di partiti, e comitati sindacali

Una duplice constatazione si impone in modo evidente. La nostra frazione che combatte quella tattica del fronte unico che conduce ad accordi fra i partiti politici, è quella che combatte ostinamente per il fronte unico fra le centrali sindacali ed insiste particolarmente sulla politica tendente all'unità sindacale.

D'altro canto i nostri contradittori che sostengono il fronte unico fra i partiti ignorano quasi totalmente la necessità del fronte unico sindacale e guardano, come ad una questione sussidiaria, alla politica per l'unità sindacale, se non addirittura accettano di fare anche ricorso alla scissione sindacale.

Questa duplice constatazione ha valore non solamente per quanto riflette il centrismo, ma anche quelle formazioni politiche che si richiamano all'opposizione comunista di sinistra.

Per quanto riguarda i centristi basterà mettere in rilievo che la loro politica per il fronte unico dei partiti fa riscontro alla politica sindacale « dell'opposizione sindacale rivoluzionaria », che è in definitiva una politica di scissione dei sindacati.

Per quanto riguarda l'opposizione comunista di sinistra oltre al fatto che essa non ha sollevato, come fondamentale, il problema del fronte unico sindacale in Germania, occorrerà ricordare che la Lega Comunista in Francia a l'epoca dell'Opposizione Unitaria, ha basato la sua politicca sulla formula del «raddrizzamento della C.G.T.U» e non ha sollevato di fronte al partito ed al proletariato la necessità di una tattica che doveva sfociare nell'unificazione delle due centrali sindacali. E, recentemente, in Belgio, l'opposizione — dopo la sciopero minerario — si orientava verso la triplice scissione sindacale, non opponendosi alla costituzione di nuovi sindacati diretti dall'opposizione a lato di quelli diretti dal centrismo, e delle Centrali sindacali riformiste.

Questo fatto che si sia per il fronte unico dei partiti, mentre si è nello stesso tempo inclini a sopportare la scissione sindacale puo' lasciare intravedere che il problema ed il dissenso non risiede tanto nel fronte unico, quanto invece nella concezione stessa del lavoro rivoluzionario. Per noi questo lavoro si concepisce come una costante elevazione della esperienza e della capacità delle masse, mentre per i nostri contradittori questo lavoro sarebbe fondamentalmente il compito di stati maggiori di partiti i quali giungerebbero infine a determinare le masse a seguire gli sviluppi della lotta.

Ma è molto probabile che dissenso si colleghi a dissenso e che la divergenza riflettente, il fronte unico investa altresi' la concezione del lavoro rivoluzionario, la funzione del partito e dei suoi organi dirigenti, sovratutto se si guarda alle vicende interne dei partiti e delle opposizioni ove *tutto* è risoluto con degli intrighi di corridoio e la discussione politica non giunge infine che come un decoro dei risultati già ottenuti nelle manovre di corridoio.

Mettiamo tuttavia in evidenza che la nostra frazione sostiene da un conto l'impossibilità di giungere a formulazioni di accordo fra organismi chiamati a combattersi continuamente — i partiti — e sostiene da un altro canto la necessità di realizzare il fronte unico e l'unità di quelle organizzazioni chiamate a raccogliere nel loro seno la totalità della massa lavoratrice, i sindacati.

La nostra frazione sostiene inoltre che l'orientazione delle masse verso il partito e per la rivoluzione comunista è il risultato delle esperienze di classe e nullamente il risultato del gioco della pretesa abilità di capi comunisti i quali « rubano » il programma contingente del partito socialista per provare alle masse che i socialisti sono dei traditori perchè non accettano di lottare anche per questo programma contingente. Il tempo che durerà questa manovra di « dimostrazione del tradimento socialdemocratico », sarà molto probabilmente il tempo che è necessario alla socialdemocrazia per evitare dei combattimenti di massa ed il partito non avrà che da constatare, dipoi, i mancamenti socialisti all'accordo mentre d'altra parte i socialisti constateranno che non si trattava, per i comunisti, di un fronte unico contro il nemico capitalista, ma di un nuovo tentativo di disgrazione dell'organizzazione socialdemocratica. Frattanto un'occasione favorevole per il movimento sarà passata e le masse non si interesseranno nullamente al conflitto fra comunisti e socialisti per stabilire a chi appartenga la responsabilità giuridica del fallimento del fronte unico.

Se noi abbiamo di già detto che esiste una differenza fondamentale fra partito e sindacato, con questo abbiamo voluto mettere in evidenza la differenza fondamentale che esiste fra la funzione e gli obiettivi delle due organizzazioni, e non abbiamo certamente voluto indicare che il comunista debba avere due o molteplici condotte, l'una nel partito, le altre nel sindacato, nella mutua, nella cooperativa ecc.

Se si dicesse che siccome per il comunista, il sindacato, la mutua, la cooperativa ecc. non sono che formazioni da impiegare per la lotta rivoluzionaria, è giusto che ad esempio si considerino tutte queste forme di organizzazione operaia come delle appendici del partito ove il comunista deve trapiantare tutta la vita e tutto il programma del partito in forma meccanica e burocratica. Si pensi a tale proposito all'esperienza della C. .G-T. U. in Francia.

Per il comunista esiste invece una differenza fondamentale fra il partito e le altra forme di organizzazioni operaie. Differenza che si puo' concretizzare in questo: che il partito tende a fare sboccare le differenti situazioni nell'insurrezione per l'instaurazione della dittatura proletaria, che questo sbocco è il risultato dello sviluppo delle lotte di classe e dell'accumulazione delle esperienze rivoluzionarie delle masse. Che d'altra parte sindacato, mutua, cooperativa ecc. rappresentano le condizioni particolari di ogni situazione, sia dal punto di vista delle possibilità delle lotte di classe, sia dal punto di vista del grado di coscienza delle masse. L'inversione e cioè la considerazione che il sindacato, dovendo servire alla rivoluzione, debba immediatamente fare degli scioperi rivoluzionari, questa inversione che si presenta sotto l'aspetto di sinistra è in effetto l'avventura che non ha niente a che vedere con il marxismo.

Per ancora meglio precisare è evidente che il partito debba avere anche un programma di azione politica e generale contingente che non puo' essere quello dell'insurrezione quando le condizioni dell'insurrezione non esistono, ma che non puo' essere in oppozizione con il programma generale del partito, quello che si verificherebbe nel caso di accordi con partiti che hanno una funzione controrivoluzionaria ed opposta cioè a quella del partito comunista.

Nel sindacato, nella mutua, nella cooperativa il comunista non puo' imporre il programma finale rivoluzionario e queste perchè le condizioni non esistono per scatenare la rivoluzione, ma si opporrà a che si dia a queste organizzazioni un programma generale in concordanza con le posizioni social-democratico, e cioè in opposizione con lo sviluppo della rivoluzione comunista.

In definitiva i comunisti sosterranno che il programma di azioni dei sindacati, cooperative, mutue ecc. sia in concordanza con la loro funzione, e — con lo sviluppo della lotta di classe, quando si allargano gli obiettivi dell'azione delle masse — i comunisti sosterranno quelle modificazione di programma che faranno avvicinare e quindi coincidere queste organizzazioni al programma generale della lotta rivoluzionaria.

Occorre ora esaminare la situazione determinatasi in seguito al tradimento del 1914 della Seconda Internazionale, tradimento che ha portato il movimento proletariato nelle seguenti condizioni: un partito capitalista (il socialdemocratico) controlla le organizzazioni sindacali di massa basata su un programma di lotta di classe.

In tutti i paesi la politica socialdemocratica ha consistito nel tentativo di forzare l'avanguardia comunista alla costituzione di nuove organizzazioni sindacali, ma non in tutti i paesi questo tentativo socialdemocratico riusciva sovratutto per la politica seguita dall'Interzanionale Comunista per l'unità sindacale. Le basi fondamentali della politica sindacale dell'Internazionale risiedevano nella considerazione che il piano dell'influenza del capitalismo sulle masse operaie, poteva riuscire alla condizione che gli esecutori di questo piano (il partito socialdemocratico) potessero controllare le organizzazioni sindacali private dell'avanguardia comunista. La presenza dell'avanguardia comunista significava la possibilità di ricollegare le lotte parziali con gli obiettivi rivoluzionari. Di più questa presenza, in un ciclo di situazioni, le quali comportavano l'impossibilità di successi proletari per le stesse rivendicazioni parziali, questa presenza doveva significare altresi' la condizione reale per la preparazione dell'insurrezione proletaria.

Verificare attualmente, nel folto della crisi economica, queste considerazioni fondamentali per l'unità sindacal, significa constatare la ragione per la quale tutte le lotte per le rivendicazioni salariali e per le indenintà di disoccupazione non si sono verificate, il piano capitalista per fare discendere le condizioni salfariali del 60 p.c. è riuscito, e non è invece riuscito — per la politica *nuova* dell'Internazionale, l'altro piano di profittare della crisi per determinare quei movimenti di massa che avrebbero finito per scuotere le basi stesse del regime capitalista.

La politica sindacale riformista era e resta evidentemente scissionista e dovunque essa ha provocato la costituzione di nuovi sindacati per fare servire le centrali sindacali al piano del suo partito. In non pochi paesi la risposta è bene chiara per i comunisti: occorre dipartirsi da una politica di fronte unico fra le Centrali sindacali esistenti per giungere quindi al ristabilimento dell'unità sindacale.

Laddove il piano riformista non è riuscito, spetta ai comunisti di prendere l'iniziativa di stabilire un sistema corretto di rapporti fra partito e sindacati. E' noto che questo sistema è indicato nelle tavole fondamentali dell'Internazionale e consiste nella costituzione di frazioni sindacali controllate dal partito. Una tale iniziativa, come lo prova l'esperienza italiano determina anche il partito socialdemocratico alle costituzione di un apparato di frazioni sindacali.

L'apparato delle frazioni sindacali ed il comitato sindacale di partito che le dirigono, non sono altro che l'organismo di lavoro di quel determinato partito nel seno delle organizzazioni sindacali. E' evidente che il comitato sindacale del partito, non perchè comporta l'aggettivo « sindacale » è cosa diversa dal comitato esecutivo del partito. Esso è un organismo diverso da quello dirigente del partito, la frazione sindacale comunista è cosa diversa dalla sezione del partito, perchè diversa è la funzione degli organismi propri di partito e degli organismi di partito che lavorano nel seno dei sindacati. Concretamente questa diversificazione si verifica nel fatto che la frazione sindacale comunista di questa o quella corporazione sindacale si assegna il compito di sollevare la corporazione alla necessità della lotta di classe, all'allargamento degli episodi della lotta salariale, alla visione generale della lotta rivoluzionaria. Mentre il partito il cui programma rappresenta di già la sintesi di tutti questi movimenti di classe nel loro sbocco insurrezionale, tende attraverso tutti i suoi organi di lavoro a sollevare tutte le corporazioni e l'insieme della massa alla consapevolezza della necessità dell'insurrezione.

E' evidente che per non pochi ciarlatani la differenza fra partito e sindacato, la differenza fra organi di partito ed organi di lavoro del partito, queste differenza per i ciarlatani non esistono e non è difficile per essi di presentare un ragionamento che sembra filare e secondo il quale per un comunista tutte queste differenze non esistono. Se si chiede a questo ciarlatano per quale ragione allora esiste il sindacato ed il partito, per quale ragione esiste l'organo del partito e l'organo di lavoro del partito, non è difficile sentirsi rispondere che tutte queste formazioni distinte esistono unicamente per meglio lavorare la platea delle masse proletarie.

No. Queste differenze esistono perchè esiste una differenza fra la situazione che vedrà le masse passare all'insurrezione e l'altra situazione (l'attuale) nella quale i problemi della lotta di classe si esprimono nella forma della lotta per le rivendicazioni parziali. Questa diversità di situazione comporta una diversità di organismi proletari, una diversità di compiti degli organismi proletari alfine di maturare — attraverso la lotta di classe — la possibilità dello sbocco rivoluzionario.

E se un'azione di fronte unico fra partiti è dalla nostra frazione combattuta, perchè la nostra frazione non combatte altresi' una politica di fronte unico fra organi di lavoro di questi partiti e cioè fra i comitati sindacali? Unicamente per questo. Che gli obiettivi dei comitati sindacali dei partiti consistono nel ricollegare il programma ad esempio della controrivoluzione democratica con i bisogni e l'organizzazione elementare del proletariato. Unicamente perchè i comitati sindacali riformisti agiscono in un ambiente ed in un'organizzazione ove si verifica *il contrasto di classe* fra la funzione della socialdemocrazia di piegare il proletariato a tutte le soluzioni capitaliste delle differenti situazioni (ed anche a quella fascista), e la funzione delle organizzazioni sindacali ove le masse sono raccolte per la lotta di classe.

Se ad esempio fosse possibile provare che esiste un contrasto di classe fra la funzione dei capi socialdemocratici e la funzione dei partiti socialdemocratici è bene evidente che allora esisterebbero le basi per un'azione di fronte unico anche con il partito socialdemocratico. Ma fra capi e partito socialista esiste la perfetta concordanza per l'azione della controrivoluzione e per questo non esistono le basi per un fronte unico.

La nostra frazione combatte quindi per l'unità sindacale, laddove il piano capitalista ha ottenuto il suo successo attraverso la provocazione riformista alla scissione e gli errori del centrismo che ha rinnegato le basi fondamentali dell'Internazionale, dirigendosi verso la formazione di nuove organizzazioni sindacali.

La nostra frazione, in quei paesi dove esiste l'unità sindacale, combatte perchè le iniziative di fronte unico siano contenute fra quegli organismi direttamente portati ad agire in ambienti ed organizzazioni ove si manifesta la contradizione fra il ruolo storico controrivoluzionario dei partiti socialdemocratici e la natura stessa dell'organizzazione classista ed unitaria del proletariato. Cosi' intesa la politica del fronte unico significa la concatenazione dell'azione generale del partito con le situazioni contingenti per determinare, attraverso dei movimenti di massa, quell'accrescersi della tensione fra le classi e delle esperienze rivoluzionarie del proletariato che realizzeranno le condizioni per l'insurrezione.

Altrimenti concepita la politica del fronte unico significa una serie di manovre che legano l'indipendenza del partito, che accumulano le disfatte del proletariato e mettono il partito non solamente nell'impossibilità di preparare le condizioni per la rivoluzione, ma mettono il paritto stesso nella condizione dell'incapacità ad affrontare i problemi capitali della rivoluzione allorchè le situazioni faranno sorgere i combattimenti rivoluzionari.

L'offensiva capitalista in Germania

Il governo Von Papen, detto dei baroni, prosegue sistematicamente il suo piano di attacco contro le organizzazioni operaie. Stavolta è in gioco tutto il regimo delle convenzioni salariali collettive che rappresentano una delle conquiste operaie più importanti.

Oltre un anno è passato dalla moratoria Hoover: la Germania non ha dovuto più fare fronte ai pagamenti delle riparazioni, Losanna ha « liberato la Germania dal giogo delle riparazioni » (cosi' si dice dalla stampa capitalista), ma, non per questo, la situazione economica si è migliorata e la disoccupazione è passata da 4.214.000, cifra del regime delle riparazioni a 5.225.000 cifra della Germania « liberata » del 1932.

Il governo dei baroni per fare fronte alle necessità **immediate** della situazione — un piano d'insieme è inconcepibile — ha seguito il sistema dei ripieghi e degli artifici contabili. La percezione delle imposte diveniva impossibile ed il Tesoro era vuoto; il ricorso all'inflazione diretta avrebbe determinato una situazione difficile per i capitali esteri di cui la Germania ha un bisogno assoluto. Si è allora avuta l'inflazione mascherata ed il governo per procurarsi dei fondi, ha capitalizzato alcune imposte di cinque anni. Ha creato dei certificati del tesoro per un importo di un miliardo e mezzo di marchi. I contribuenti acquistano questi certificati che possono essere dati in pagamento di alcune imposte (dogana, tasse di consumo) ogni anno, in ragione di un quinto del loro valore. Cosi, senza inflazione diretta, si è aumentata la circolazione di un miliardo e mezzo di marchi, ed il tesoro ha potuto incassare una parte considerevole di imposte.

Il sistema dei premi, che in generale funziona attraverso l'emissione a sorte dei certificati, è stato stavolta modificato: il governo ha stanziato un fondo di 700 milioni di marchi per la lotta contro la disoccupazione. Nel ministero Bruning di già, il ministro cattolico del lavoro, Stergwald aveva lanciato l'idea dell'istituzione di una specie di lavoro forzato: invece di pagare delle indennità ai disoccupati, versare il corrispondente (o quasi) ai padroni i quali si sarebbero servisi di queste somme per i cosidetti lavori di pubblica utilità. E la disoccupazione sarebbe diminuita mentre una parte delle indennità di disoccupazione si sarebbe trasformata in salario. Questa forma mascherata di attacco contro le condizioni salariali di tutta la classe operaia tedesca (si trattava in realtà del piano di livellare i salari sulla base delle misere indennità di disoccupazione) si urtava alle leggi dell'economia borghese istituita sulla base dei profitti del capitalista: una collettività organizzata in ragione dell'« interesse generale » è inconcepibile in regime borghese.

Il piano Stergwald ha dovuto essere abbandonato e Von Papen ha trovato un altro sistema: quello di attribuire al capitalista, un premio di 400 marchi per ogni nuovo operaio ingaggiato al lavoro. Lo stato non sborsa in realtà nulla, giacchè con il gioco contabile che abbiamo indicato, il Fondo dei 700 milioni di marchi si costituisce con la capitalizzazione di una parte delle imposte.

Ma la realtà del cosidetto « premio » consiste nell'attacco diretto alle condizioni generali degli operai ed al regime delle convenzioni salariali. Dopo il premio è venuto il nuovo decreto il quale stabilisce che il padrone ha diritto di ridurre i salari quando questa riduzione corrisponde ad un aumento di operai al lavoro. E se gli operai si oppongono a queste riduzioni, se essi fanno sciopero, allora lo sciopero è considerato illegale e le organizzazioni sindacali sono tenute al pagamento di imposte considerevoli le quali andrebbero evidentemente ad ingrossare il famoso « fondo premio ». In definitiva gli operai, se si opponessero alla riduzione, sarebbero condannati non solamente a sopportare l'abbassamento dei salari ma ad alimentare altresi' i mezzi di cui ha bisogno lo stato per affrontare la situazione economica che aggrava sempre più.

L'esperienza recente dello sciopero dei trasporti di Amburgo è molto significativa: i socialdemocratici, basandosi sulle nuove decisioni governative, non appena l'arbitro ha dichiarato lo sciopero « illegale » hanno immediatamente dato l'ordine di ripresa del lavoro.

La politica di Von Papen continua: smembrare la classe operaia per mettere il fascismo nelle condizioni migliori per trionfare domani. E frattanto il fascismo trova modo di aumentare la sua demagogia poggiando da una parte sull'opposizione a Von Papen, e da un'altra parte sulla necessità di rompere con il marxismo incapace di risolvere i problemi operai. Naturalmente il marxismo sarebbe nientemeno che la socialdemocrazia: Hitler sa che per i proletari comunisti ci vuole il pugnale come Mussolini ha insegnato.

In quali condizioni si trova il movimento proletario di fronte al nuovo attacco governativo? Oltre quattro milioni di organizzati nei sindacati abbandonati al tradimento dei socialdemocratici: il centrismo ha costituito la sua bottega, l'opposizione sindacale rivoluzionaria che è numericamente inferiore agli stessi effettivi del partito, e che — per essere fuori dei sindacati — non puo' avere un'influenza definitiva sugli avvenimenti.

Nelle tavole fondamentali dell'Internazionale esiste il capitolo sulla necessità per i comunisti di restare e lavorare nei sindacati. Il centrismo ha il merito di avere messo il movimento proletario nelle condizioni più sfavorevoli e questo per avere calpestato i testi fondamentali dell'Internazionale, le nozioni elementari del marxismo.

La controffensiva generale del proletariato tedesco non è possibile che sulle basi delle posizioni comuniste ed il proletariato ritroverà queste posizioni unicamente attraverso la vittoria delle frazioni di sinistra dei partiti comunisti.

La "spia al centro". Coincidenza?

« Vie Prolétarienne » fa precedere il comunicato di provocazione — quale la frazione risponde col comunicato inserito in quarto pagino — contro alcuni elementi risiedenti in Italia da un corsivo ove si para della « spia alcentro » quasi per accreditarne l'esistenza. Corsivo quanto mai ambiguo e losco, e dove si legge ad esempio : « compagni ignari di molte cose indispensabili per giudicare, — e magari compagni che mancano nella loro vita del minimo rispetto delle norme elementari della cospirazione, compagni che frequentano, senza essere espulsi dalle fila dell'Internazionale, fascisti noti o meno noti, agenti provocatori smascherati, o tipi sospetti, donne di malaffare al soldo della provocazione, e compagnia brutta, ecc. »

Chiediamo perchè non si danno i nomi di questi « compagni », forse perchè si danno i nomi dei « traditori » che sono in Italia? — Perchè non sono espulsi, forse perchè si espellono i proletari comunisti?

Quanto alla « spia al centro », il problema è molto, ma molto più complesso. Si tratta non solamente di stabilire se e dove il lavoro della provocazione nemica ha avuto il suo successo. Si tratta di impostare in modo comunista il lavoro del partito in Italia. Ma il centrismo non sarebbe centrismo se impostasse questo lavoro in relazione alle necessità del lavoro in Italia e la finisse di impostrarlo in relazione alla necessità reclamistica degli organi direttivi, neccessità reclamistica che ha certamente fornito un terreno alla provocazione fascista.

VITA DELLA FRAZIONE

Atti della Commissione Esecutiva

ALLA C. E. DEL P. C. D'ITALIA

Compagni,

Dall'« Humanité » del 27 settembre noi abbiamo avuto notizia del movimento che organizzano i prigionieri politici in Italia. Questi compagni, per decidersi ad una agitazione nelle condizioni materiali le più sfavorevoli, devono avere compreso che le condizioni del movimento proletario in Italia e negli altri paesi, ove i militanti si trovano evidentemente in condizioni materiali meno sfavorevoli delle loro, sono tali da non potere fondare su di una lotta efficace contro le servizie del fascismo.

Questi compagni si sono decisi *soli* alla lotta per gridare anche l'allarme al proletariato italiano ed internazionale sull'urgenza di una lotta per il sostegno delle vittime politiche in Italia, per la lotta contro il fascismo, per la rivoluzione comunista.

La nostra frazione ritiene che quest'appello dei compagni imprigionati debba essere inteso nel senso di un'impostazione dell'agitazione in tutti i paesi per dimostrare al proletariato internazionale che i suoi interessi si immedesimano con quelli del proletariato italiano, che è stato posto, dalle circostanze storiche nella stessa posizione del proletariato russo : cioè nella condizione della più terribile reazione, perchè esso per il primo dovrà e potrà passare all'insurrezione, alla vittoria della dittatura proletaria.

La base di una tale agitazione deve consistere nelle organizzazioni unitarie della classe lavoratrice : nei sindacati. La nostra frazione preconizza in conseguenza, un azione coordinata da svolgere in ogni paese : per il fronte unico delle Centrali sindacali, che dovranno iscrivere fra le parole d'ordine delle lotte proletarie, quelle dell'agitazione per le vittime politiche in Italia. Inquadrando, nelle rivendicazioni di classe dei lavoratori dei differenti paesi, quella della solidarietà con la lotta del proletariato italiano, noi riteniamo che si esprime così la realtà del significato profondamente ed immediatamente internazionalista delle lotte del proletariato italiano.

Un'occasione certamente favorevole è fornita, per una tale azione, dal movimento degli imprigionati politici, movimento capace di sollevare la commozione e l'indignazione del proletariato internazionale.

Noi proponiamo quindi che per il canale delle organizzazioni internazionali (I. C. e I. S. R.) voi prendiate l'iniziativa di determinare in ogni paese delle agitazioni sulla base delle organizzazioni sindacali, resultanti da un fronte unico fra le Centrali Sindacali.

Indipendentemente dall'esito che voi darete a questa nostra lettera, noi abbiamo scritto alle nostre organizzazioni perchè esse partecipino attivamente alle manifestazioni che saranno indette e si mettano a disposizione degli organismi responsabili del partito, che dirigeranno questi movimenti di solidarietà. Anche nel caso che è da ritenersi probabile, che queste agitazioni siano impostate su base diversa da quella che noi abbiamo proposta.

Saluti comunisti.

29 settembre 1932.

P. S. — Copia della presente l'abbiamo trasmessa ai nostri gruppi invitandoli a darne conoscenza ai gruppi locali del partito.

Sottoscrizione pro "Prometeo"

Riporto Fr. 4.030.45

Bezons scheda. N° 46.

Berlendi salutando Gandiani 10, 48 B. 2.50 4.581 5, Borsatto per la frazione 5, fra amici di lavoro 10, R.A.U.P. 2, Luigi 5, Salva 5. M.N. 2. Sincovich malgrado tutti gli errori commessi verso la frazione salutando 10, Felix toni 5.

Totale fr. francesi 61.50=belgi 86.10

Bezons scheda N° II.

Berlendi saluta tre e i contadini 10. Daniels Blondine 5. la belga S. Emma 5. Antonio salutando i compagni belgi 10. Dario 50. Zanchini 10. Balilla 5. Chi 5. Catellani, Emio 5. Catellani Arturo 3. Panterre S; 3. Farani 2. Zolloz 5. Reginato 2.50. Ittori 5. Adamoli. 3. pechi duri 2. Coletti 5. Poglio 2.

Totale fr. francesi 137.5=belgi 192.50

Fontenay scheda N° 18.

Nero salutando i marsigliesi 10 N: B: 48. 5. N. L. 41.5. Ernesto. 5. Furbo 5. Rat e Ratina auspicando vittoria rossa 3. rinunziando per bere 5. da una bicchierata 2. Rino 3. due simpatizzanti approvando le direttive sulla questione tedesca 7.

Totale fr. francesi 50.00=belgi 70.00

Fontenay scheda N° 81.

Dopo una riunione allargata 5. Peri jean 3. rinunciando ad una mancia gli amici di Prometeo 8.70, fra amici di Fontenay dopo una partita di tre sette 5. Maria I, Mario 2, Jean 2, Aristide 2, Massimo 2, Luigi 2, Migliolini 2, Spugna 10,

Totale fr. francesi 47.70=belgi 66.75

Totale generale a riportare. fr. 4.445.80

Chi sono i sabotatori ?

Non seguiremo la falsa riga del barnum centrista che preferisce servire ai proletari una tale zuppa variopinta da rendere indecifrabili qualsiasi posizione politica. Cercheremo in un breve esposto critico di provare chi viene meno ai principi più elementari della lotta di classe. La divergenza in questa occasione verte sulla posizione comunista nei confronti della guerra imperialista.

Ora, a prescindere da tutta la messa in scena, il congresso d'Amsterdam rappresenta avanti tutto la rinuncia dei partiti comunisti e dell'I. C. alla direzione delle lotte proletarie. In effetti, a quale classe spetta il ruolo della lotta contro la guerra imperialista se non alla classe proletaria ? A chi spetta il compito della direzione delle lotte proletarie se non al partito comunista ? Ed allora come spiegare il fatto che i partiti comunisti e l'I. C. abbiano abdicato al loro compito, accreditando l'iniziativa di alcuni « savants » che tutt'al più potranno, in uno slancio di sentimentalismo, imprecare contro la violenza? Forse per il fatto, già servito in diverse riunione, che la presenza di personalità come Barbusse, espulso dal partito, di Rolland o di Patel, avrebbe permesso l'allargamento del « fronte operaio »? In effetti, cosa si realizza ? Il partito se ne classa abbandona la posizioni più elementari per sostituirle con la fraseologia Barbussiana piena di sofismi e priva di ogni contenuto di classe. Mentre il capitalismo passa all'attacco ovunque, mentre le masse spinte da una situazione obiettiva favorevole, si orientano verso delle soluzioni rivoluzionarie, mentre la social-democrazia e tutti i pacifisti di questo mondo sono obbligati di presentarsi apertamente davanti agli occhi delle masse come gli ausiliari diretti della borghesia, il partito comunista, lascia la direzione della lotta contro la guerra al piccolo borghesi Barbusse-Rolland.

Certamente, il fatto di avere abdicato ad uno dei compiti principali per la direzione della lotta contro la guerra, di avere rinunciato apertamente alle posizioni sostenute ed applicate dal comp. Lenin, di avere indotto le masse a seguire ed a credere, alle belle declamazioni dei « pacifisti » in auge, come nel 1927 si era fatto credere sulla fedeltà alla rivoluzione ed alla classe proletaria dei generali cinesi del Komintang, obbligano, e noi lo comprendiamo, il bonzetto centrista, ad una quantità di ripieghi, di raggiri, senza spiegare nulla sulla posizione dei comunisti nella lotta contro la guerra. Per dei comunisti la lotta contro la guerra non si arresta al punto del sentimentale pacifista piccolo-borghese, ma bensì nel divulgare davanti alle masse la necessità della violenza per la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile.

Chi è infine che sabota a tradisce i principi più elementari della lotta di classe ? I bonzi centristi che abbandonano la direzione della lotta per allearsi con i Barbusse-Rolland o i sinistri che vanno nelle riunioni operaie a smascherare, tale matrimonio difendendo le posizioni comuniste ?

Chi è che tradisce gli interessi della proletariato ? Coloro che montano le ... il bonzo di domani (vedere Chang-Kai-Chek e Feng-Yung-Fang) o il sinistro che, sulla base dei principi più elementari del comunismo, stabilisce la funzione che potrà avere la piccola-borghesia, la borghesia nazionale delle colonie, gli intellettuali, nella futura guerra imperialista?

Il corollario poi è rappresentato dalla campagna centrista tendente a fare assumere ai comitati improvvisati per la partecipazione al congresso di Amsterdam la funzione di organismi permanenti per la lotta contro la guerra in connessione con tutte le rivendicazioni immediate della classe operaia. Si tratterebbe, nella circostanza, di conoscere su quali principi classisti si sarebbe verificata l'intesa fra il proletariato indiano e la borghesia nazionale rappresentata nell'occasione dal sign. Patel.

Per un proletariato la lotta contro la guerra non significa la semplice difesa contro le atrocità che essa comporta, ma bensì la continua lotta contro il regime che comporta in sè il germe delle guerre. La lotta contro la guerra è la lotta per la conquista del potere politico. Per la lotta per la conquista del potere politico occorrono dei partiti comunisti che, poggianti sui principi marxisti sappiano assimilare le lezioni dell'Ottobre vittorioso.

La frazione di sinistra opera in questa direzione.

« Los Arts Graphiques », s.c., Schaerbeek 201, chauss. de Haecht. — Gér. Van Trier

CORRISPONDENZE

Dall'America

Le basi per un sindacato dei minatori

La vittoria riportata dai 35.000 minatori dell'Illinois, nella loro rivolta contro la corruzione burocratica degli agenti diretti del capitalismo, tipo Lewis, è ormai un fatto acquisito. La posta per la lotta contro i salari di fame e per rendere meno schiavo il minatore, sottoposto ad un lavoro dei più estenuanti, è già in giuoco. La Conferenza del 1° Settembre, composta da 273 delegati rappresentanti 35.000 minatori ha votato alla unanimità il distacco dalla burocrazia ed ha gettato le basi per una nuova unione: « La Progressive Miners Union ».

Questa nuova Unione è sorta non da una qualsiasi manovra o da qualche decisione presa dall'alto, essa è il frutto dei sacrifici e della coscienza della massa e non può non essere salutata con entusiasmo da tutti coloro che lottando sul terreno classista lavorano per la realizzazione dell'unità sindacale. Non per l'unità con la cricca dei burocrati come la intendono tanti paladini della cosidetta unità, ma contro di questi.

Ecco quel che rappresenta ora la nuova Unione : Unione senza e contro i burocrati. La pressione della burocrazia, nel passato, ha lasciato tale un odio in mezzo al minatori che molti elementi capaci, sotto questa impressione non han voluto accettare nessuna carica.

IL LATO DEBOLE DELLA CONFERENZA

Il punto debole della nuova Unione sta nella interpretazione della lotta contro la burocrazia è cioè nella concezione erronea di vedere in ogni « leader » l'ombra burocratica. Quando si dice che l'Unione puo' far da sè senza aver bisogno di « leaders » si è portato a credere che la lotta contro i « leaders » in generale è l'unica base per impedire la formazione di una nuova burocrazia. Questo è un errore. Difatti la burocrazia nella sua quasi totalità dei casi è sempre venuta su dal basso.

La nuova Unione commette un errore madornale quando non vuole riconoscere le altre unioni, gli altri gruppi che da tempo l'hanno rotto con la burocrazia di Lewis e C. L'appello fatto alla base delle altre unioni significa non riconoscere il sacrificio che hanno fatto questi minatori per creare queste unioni selezionando i propri « leaders ». L'appello alla base del « National Miners Union » significa che questa base deve rompere coi « leaders » i quali sono per la lotta di classe e molti di essi sono caduti nella lotta, specialmente nel Kentuky.

La « National Miners Union », controllata dal partito comunista, malgrado la politica settaria, resta sul terreno classista, e se la lotta contro la burocrazia di Lewis è una lotta contro i baroni del carbone, allora la « Progressive Miners of America » deve riconoscere la « National Miners Union » ed invitarla come tale.

L'unità dei minatori non puo' essere locale, ma deve comprender tutta la industria. E' solamente su scala nazionale che l'Unione potrà guidare i minatori alla vittoria e non altrimenti.

Ma si arriverà a cimentare, nazionalmente, una sola Unione per tutta la industria ?

La politica negativa svolta dal centrismo fra i minatori dell'Illinois ha certamente creato un ambiente sfavorevole a suo riguardo. Le calunnie contro alcuni dirigenti che sono stati provati dalla massa al fuoco della reazione ha fatto sì che i minatori possono valutare con prove materiali i metodi centristi adoperati contro il « troschismo ».

A parte il fatto che le calunnie lanciate contro Allaul hanno provocato una reazione verso la burocrazia centrista, come lo si nota dalla sua lettera inviata al partito, tutti coloro che agiscono nel senso di fare accettare una certa simpatia per il partito, si urtano a non poche difficoltà, dato, in base ai fatti, la svariate domande poste dai minatori. Ma la burocrazia centrista continuerà a creare degli antagonismi in mezzo al proletariato ? Continuerà essa a calunniare tutti quegli organismi che non sono un'appendice del partito ? Persistere in questa politica nefasta non si apporterà che continui danni al proletariato, si impedisce, momentaneamente, l'unione di tutti i minatori. Il sacrificio della massa non sarà invano, essa arriverà al suo obiettivo anche senza la burocrazia centrista e contro questa se sarà necessario.

La « Communist League » (Opp.) dovrà fare il massimo sforzo, attraverso i suoi componenti in mezzo ai minatori, acciochè la politica centrista porti il minimo del danno al movimento comunista. La parola d'ordine deve essere, per una sola Unione dei minatori; il metodo per arrivare a questa unione deve concretizzarsi in un Congresso di tutte le unioni o gruppi che l'hanno rotto con la burocrazia di Lewis e C. Sopratutto la Lega di Opposizione deve denunciare i centristi e forzarli ad abbandonare la loro politica settaria, spingendoli sul terreno della seria e vera unità di tutti i minatori.

La vittoria dei minatori darà impulso a tutto il proletariato americano, altrimenti una sconfitta porterà ancora maggiore divisione ed aggraverà lo stato di incapacità e di impotenza per le lotte future.

A. M.

Dalla Francia

Sfruttamento al massimo

Caro « Prometeo », permettimi di rubarti un po' di spazio per esporre la situazione della classe operaia nel « villaggio sanitario » che è da circa un anno in costruzione. Situazione delle più penose e critiche. Nessuna legge esiste per regolamentare la giornata di lavoro ed il lavoro notturno, l'orario normale è di 10, 11 e 12 ore al giorno senza alcun diritto ad una percentuale di supplemento.

I manovali guadagnano dai franchi 3 al 3.50 all'ora ; i terrazzieri dai 3,50 ai 4 ; i muratori dai 4 ai 4,25. Si dorme in baracche o su dei pagliericci che contengono appena un qualche tre chili di paglia. In una parola, qui gli operai vivono peggio delle bestie, privi di tutto il minimo necessario.

Ora, se è vero che noi ci interessiamo delle sorti della classe operaia e lottiamo quotidianamente per il suo benessere (non è certo detto che il proletariato è condannato a vivere eternamente in simili condizioni di estrema miseria) è necessario una intensificazione della nostra propaganda fra la massa.

In questo villaggio è già da un anno che si è tentato di costituire un certo lavoro di organizzazione. Mi risulta che sono stati qui degli organizzatori o per meglio dire degli elementi militanti nel movimento di classe: socialisti, comunisti e anarchici, che non si sono mai preoccupati di costituire un qualsiasi nucleo che potesse servire a base di sviluppo per una organizzazione sindacale. Con cio' non voglio dire che la esistenza di un organismo sindacale avrebbe radicalmente cambiato la situazione, ma senza dubbio le condizioni non sarebbero così penose come quelle in cui viviamo: Gli operai sarebbero certamente più rispettati, poichè sappiamo che dove esiste un sindacato il padrone prima di maltrattarli ci pensa per lo meno due volte.

Rivolgo quindi un appello vivissimo a tutti gli operai di questo villaggio perchè si risveglino da uno stato di dannosa rassegnazione. Occorre pensare che molti compagni nostri sono senza lavoro e senza pane. Con una paga di fame non si puo' assolutamente vivere ed è contro le pretese padronali che noi dobbiamo avanzare la nostra richiesta per l'aumento del salario.

La classe borghese è attanagliata dall'aggravarsi della crisi ed è impotente a risolvere uno solo dei problemi di questa crisi. Solo la classe lavoratrice ha in mano la chiave della situazione, lottando per le sue rivendicazioni economiche e politiche, consolidando le sue conquiste di oggi, per la marcia liberatrice di domani.

IL CORRISPONDENTE.

Dal Belgio

Dopo lo sciopero

Dopo una resistenza eroica di tre mesi, i capi riformisti sono arrivati ad aver ragione della massa dei minatori. Il giorno 9 la massa si è ripresentata al lavoro ma con grande meraviglia, mentre i bonzi riformisti avevano assicurato che nessuna rappresaglia sarebbe stata esercitata, la direzione faceva presentare un nuovo foglio d'impiego, quello che voleva significare la perdita di tutti i diritti acquisiti con le ritenute pagate durante il servizio già prestato. Indistintamente tutti si rifiutarono di firmare ed abbandonarono di nuovo il lavoro per recarsi nelle proprie sedi sindacali. Per le dieci furono convocate delle riunioni ove i bonzi si sforzarono di far credere alla massa che vi era stato errore e che le compagnie minerarie non avrebbero mai osato di far tali cose e che essi ne assumevano l'intera responsabilità. Dovettero andare dieci camicie per riconvincere gli operai a riprendere la strada della mina, ed infine ci riuscirono. Il giorno dieci fu ripreso il lavoro ma, dopo qualche giorno, il padronato rispondeva con una diminuzione di salari che varia dal 3 agli 11 franchi al giorno provocando un nuovo sciopero parziale, ma che è fallito perchè abbandonato a sè stesso e tradito apertamente dai bonzi riformisti. Il silenzio del « Peuple » su questi fatti è sintomatico; esso era dettato dalla paura di vedere ancora una volta estendersi un movimento generale di cui certamente essi non avrebbero potuto conservare il controllo. Infine il movimento parziale è terminato con la ripresa alle condizioni imposte dai padroni.

Nella mia passata corrispondenza accennavo a quei centristi di questa località che avevano tradito riprendendo il lavoro. Oggi posso affermare che, malgrado la loro intera responsabilità dell'azione di crumiraggio di cui si sono resi responsabili, il fatto di essere stati completamente abbandonati dai propri compagni, dopo essersi recati a piedi a Bruxelles per essere soccorsi ed averne ricevuto un rifiuto situa le responsabilità di coloro che fanno il mangia sinistri, e che, a crederli, sarebbero stati unicamente loro i super-rivoluzionari dello sciopero. Ad ognuno le proprie responsabilità. Coloro che hanno lavorato sono dei crumiri, coloro che hanno rifiutato di aiutare dei compagni scioperanti hanno facilitato il crumiraggio.

COMUNICATO DELLA C. E.

La frazione di sinistra ha messo in evidenza, sin dalla sua fondazione, la funzione della burocrazia centrista che si ora impadronita della direzione dei partiti comunisti, il posto che ad essa spetta nel movimento rivoluzionario.

Quei proletari o quei militanti che non si sottomettono alla degenerazione del programma e della politica comunista imposta dal centro direttivo vengono direttamente consegnati alla polizia ed al fascismo, mentre questo stesso centro direttivo cancella la decisioni della base del partito quando esse colpiscono atti di diserzione di fronte al nemico commessi da elementi che si fanno propagandisti della politica centrista.

La C. E. dichiara che il comunicato concernente l'espulsione di Brighenti, Borioni, Drago, Sansone, La Camera e Gilodi, è opera diretta di provocazione poliziesca. Nessuno di questi elementi puo' essere ritenuto responsabile degli atti politici che vengono loro imputati ed il comunicato, comparso sotto la responsabilità dell'Ufficio Politico del partito, deve essere considerato come un tentativo direttamente compiuto dalla polizia per indicare nomi di proletari, località e centri d'Italia dove si svolgerebbe un'attività di partito o di frazione.

La degenerazione della politica comunista imposta dalla burocrazia al partito è evidentemente destinata a scontrarsi nella reazione dei proletari e dei militanti. L'aggravarsi della situazione italiana fa prevedere l'accentuarsi ed il moltiplicarsi di questa reazione. Il fatto della pubblicazione di nomi e di località deve quindi essere considerato non solamente come il tentativo poliziesco di compromettere gli elementi che vengono presentati come espulsi dal partito, ma sovratutto come una minaccia aperta del fascismo contro ogni forma di reazione alla politica del centrismo, minaccia che si manifesta attraverso la possibilità che la polizia dimostra, di avere di servirsi cioè degli organi di partito all'estero per colpire il movimento rivoluzionario in Italia.

Il gioco poliziesco di fare apparire la sua indicazione particolareggiata come un'azione di difesa del partito contro l'azione frazionista è troppo grossolano per potere riuscire. In effetti il solo fatto di dichiarare delle « espulsioni dal partito » implica l'imputazione di appartenere al partito, di infrazione quindi alle leggi attualmente in vigore in Italia. Ed è quindi chiaro che la provocazione poliziesca si smonterà facilmente.

La C. E. della frazione prende atto delle nuove condizioni di estrema difficoltà e di pericolo in cui viene a trovarsi il movimento comunista in Italia. Ne prende atto sovratutto per sollevare di fronte alla base del partito la responsabilità enorme che essa si assume tollerando che gli organi dirigenti del partito compiano delle imprese di provocazione del tipo di quelle del comunicato apparso sulla Vie Prolétarienne del 2 Ottobre. Ne prende atto per stabilire la coincidenza che si manifesta sin d'ora fra la funzione della burocrazia centrista e la situazione in Italia. In una situazione che contiene la più forte tensione dei contrasti di classe, l'impossibilità per il capitalismo di contenere questi contrasti nel quadro della rassegnazione del proletariato al dominio della borghesia, la possibilità che si sviluppino i movimenti rivoluzionari, la funzione della burocrazia centrista si manifesta nel sanzionare l'opera della provocazione poliziesca. Il « nuovo » programma dell'Internazionale Comunista, la linea politica del partito si rivelano, per la situazione italiana, nella forma più aperta della provocazione, della minaccia della delazione, della distruzione dell'organizzazione comunista —

Vie Prolétarienne, proseguendo nella sua opera d'imbottimento di crani, pubblica una lettera falsa. Il centrismo ricorre a tutti i sistemi, ma che cosa ne dicono i proletari del partito che vedono il centro direttivo ridotto a difendere la sacra linea, con documenti falsi?

ANNO V. N. 82 6 NOVEMBRE 1932.

La vittoria del 1917 non puo' essere considerata che come la prima tappa della rivoluzione mondiale. Senza questa prospettiva è impossibile concepire la vittoria definitiva del proletariato russo.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Proletari di tutti i paesi, unitevi ! C. MARX.

1917 - XV° ANNIVERSARIO - 1932

La vera difesa dell'ottobre russo sta nell'azione rivoluzionaria del proletariato mondiale

Quindicesimo anniversario della vittoria comunista in Russia

La disputa teorica fra il centrismo e la sinistra è conchiusa, in modo inequivocabile, sia sul terreno della dottrina, sia sul terreno dei fatti. Non si tratta più stabilire che cosa significhi « socialismo in un solo paese ». E' finito il gioco del centrismo di fare credere che la sinistra era sul terreno della controrivoluzione perchè, negando la possibilità del socialismo in un solo paese, essa affermava, nel contempo, l'impossibilità della vittoria proletaria in un solo paese. Stalin aveva detto, nel 1926-1927 che. per lui, socialismo in un solo paese significava dittatura proletaria, schiacciamento del potere della borghesia in Russia. E su tale base diventava difficile ai proletari di scorgere in che cosa consistesse la deviazione dai principi del marxismo della « nuova » politica centrista imposta ai partiti comunisti ed all'Internazionale Comunista.

Le tesi approvate dal XII° Plenum dell'Internazionale scrivono testualmente : « Questo paese (l'U..RS.S.) si è definitivamente consolidato nelle sue posizioni del socialismo; il secondo piano quinquennale fissa, come scopo, la liquidazione definitiva delle classi, la trasformazione di tutta la popolazione lavoratrice del paese in edificatori coscienti ed attivi della società socialista senza classi ».

Dunque più nessun dubbio è possibile : fra cinque anni, se non vi sarà una guerra contro la Russia, il socialismo sarà realizzato in Russia, le classi saranno *definitivamente* liquidate, ed è evidentemente sulla base di questa prospettiva che il proletariato mondiale è chiamato a combattere.

Per bene fissare la realtà di questa prospettiva, non vi è che da guardare indietro e cioè esaminare « come » si è realizzato il primo piano quinquennale. In altra parte del giornale si troverà un'altra parte dello studio destinato a chiarire quali sono le ripercussioni della politica centrista nel quadro della Russia. In quest'articolo noi tendiamo a mettere in evidenza le conseguenze, per il proletariato internazionale, della impostazione che abbiamo riportato del secondo piano quinquennale. Evidentemente questa impostazione delle lotte del proletariato internazionale non farà che unificarsi con quella che riflette gli interessi dello stesso proletariato russo, ed il tutto non farà che risolversi nel risultato della politica centrista per la rivoluzione russa e per la rivoluzione mondiale.

Dicevamo dunque che occorreva dare uno sguardo indietro e vedere le condizioni nelle quali ha potuto realizzarsi il primo piano quinquennale. Così sarà possibile indicare quali saranno i risultati del secondo piano destinato alla liquidazione definitiva delle classi in Russia.

La vittoria del 1917 è stata la vittoria del proletariato mondiale in un settore dell'economia mondiale. I proletari russi hanno combattuto negli interessi dei proletari di tutti i paesi, ma la loro vittoria non poteva che essere considerata come la prima tappa della rivoluzione mondiale. Senza la prospettiva della rivoluzione mondiale, era impossibile concepire la vittoria del proletariato russo. L'Internazionale Comunista fu fondata, nel 1919, per assicurare *l'unico* appoggio possibile alla rivoluzione russa e cioè la fondazione dei partiti comunisti nei differenti paesi per lo schiacciamento del capitalismo. E nel 1921, dopo le sconfitte del proletariato in Germania, in Ungheria, in Italia, Lenin — di fronte alla ritirata imposta al proletariato nei diversi paesi — ne ricavava la necessità per una ritirata, anche sul fronte russo e spiegava la necessità marxista dell'abbandono del comunismo di guerra per l'applicazione della Nep.

Il XV° anniversario della rivoluzione russa conosce una direttiva simile a quella del 1917, a quella del 1921, a quella — in definitiva che imprimeva l'orientazione fondamentale dei partiti, della rivoluzione russa, prima della vittoria totalitaria del centrismo, prima dell'espulsione della sinistra ?

La risposta è evidente. No. Prima, sia la vittoria della rivoluzione del 1917, sia il corso stesso della rivoluzione erano impostati dal punto di vista del *parallelismo* fra la lotta del proletariato russo e la lotta del proletariato Internazionale, dipoi — al contrario — si è impostato il problema su queste basi : limitata fiducia o sfiducia nelle lotte del proletariato degli altri paesi, tutta la fiducia nella lotta del proletariato russo che poteva oramai fare a meno degli altri proletariati, perchè le basi esistevano per la costruzione del socialismo in Russia.

E così', dopo la sconfitta cinese del 1927, sulla base di tesi che al VI° Congresso dell'Internazionale, parlavano del terzo periodo del capitalismo stabilizzatore e razionalizzatore, di un periodo cioè di regresso del movimento rivoluzionario, invece di ritirare da quest'apprezzamento della situazione una impostazione corrispondente delle lotte del proletariato in Russia, si è fatto l'opposto e le basi del primo piano quinquennale consistevano nella disparizione del kulak come classe, nella collettivizzazione integrale dell'agricoltura, nella industrializzazione della Russia per farne il paese del socialismo. E' appena il caso ricordare che noi fummo contro l'impostanzione di Bukarin delle tesi sulla situazione del capitalismo stabilizzatore, e che quindi concepivamo la necessità dell'applicazione di un piano economico che tendesse a rinforzare i fattori economici socialisti di contro a quelli del settore capitalista e pre-capitalista.

Ma, nel 1927, il centrismo trionfava e issava le vele su questa duplice orientazione: il capitalismo riesce a stabilizzarsi nei differenti paesi, quindi(!) radicalizzazione delle masse nei diversi paesi, ondata di ripresa della rivoluzione, carattere politico di tutte le agitazioni; in Russia, piano quinquennale per la costruzione del socialisme.

A cinque anni di distanza occorre dare uno sguardo al cammino percorso. Noi non intendiuamo nullamente perderci in esami statistici. Il centrismo ha parlato della « violenza della verità ». Questa violenza della verità è il successo integrale del piano quinquennale in Russia. E noi sottoscriviamo a questa «violenza della verità», e di quanto più volontieri sottoscriveremmo a questa « violenza » se essa corrispondesse ad un effettivo miglioramento delle condizioni della classe operaia in Russia. Ma, e l'altra « violenza della verità », le condizioni del movimento proletario negli altri paesi ? Nulla, proprio nulla deve significare che la borghesia spagnuola abbia potuto liquidare tranquillamente una fase grave della sua crisi con il semplice cambiamento della maschera del suo dominio? Nulla l'attacco fascista in Germania, nulla la possibilità che il capitalismo ha avuto in tutti i paesi di sormontare alcune delle fasi più acute della più grande crisi economica che il capitalismo abbia conosciuto ?

Nulla tutto questo significa, questa verità non solo non ha nessuna violenza per il proletariato, ma questa verità non esiste nemmeno per il centrismo.

Al contrario la « violenza della verità » è duplice : successo del primo piano quinquennale in Russia, disgregazione dei partiti comunisti nei differenti paesi, e successi del capitalismo.

Il XV° anniversario della rivoluzione russa vede dunque capovolte le condizioni che permisero la vittoria, la fondazione dell'Internazionale e dei partiti comunisti. Quindici anni dopo il centrismo ha sostituito al *parallelismo* della lotta del proletariato russo, con la lotta del proletariato degli altri paesi, l'altra concezione opposta secondo cui, mentre in tutti i paesi il proletariato indietreggia, in Russia il proletariato avanza. L'altra concezione che riduce il partito bolscevico ad un'appendice dello stato, che ci porterà, fra cinque anni, al socialismo integrale in Russia, e che nel contempo lascia disgregare i partiti comunisti negli altri paesi.

L'esperienza del primo piano quinquennale lancia una luce bene evidente sul secondo piano quinquennale. Il primo si è realizzato poggiando sulla linea della disgregazione degli altri partiti comunisti e sui successi del capitalismo in tutto il mondo. Il secondo piano poggia sulle stesse posizioni. In effetti contemporaneamente alla realizzazione del socialismo, in cinque anni, il centrismo ha deciso al XII° Plenum, rinnegando le tesi del 2° Congresso dell'Internazionale, che « l'opposizione sindacale rivoluzionaria deve divenire, nella spinta rivoluzionaria crescente e nel movimento delle masse contro la burocrazia sindacale riformista, la leva e la base di organizzazione per constituire dei sindacati rossi indipendenti ». Quello che significa che si agirà ora apertamente per la costituzione di nuovi sindacati, e cioè che l'avanguardia del proletariato — che si trova nei partiti comunisti — sarà portata dal centrismo, al difuori delle organizzazioni di masse, sarà slegata deliberatamente dai movimenti di classe dei lavoratori, i quali — privati di ogni direzione — resteranno la preda della socialdemacrazia.

E' dunque chiaro, il piano centrista; nessun equivoco è più possibile : fra cinque anni il socialismo in Russia, e, nel contempo, fra cinque anni sindacati rossi ed indipendenti nei diversi paesi. Questo piano centrista si incontra con la manovra del capitalismo contro la rivoluzione russa e contro la rivoluzione mondiale. Questo piano del capitalismo consiste nel rassegnarsi al « minore male », nel rassegnarsi cioè alla sviluppo dell'industrializzazione in Russia, appoggiandosi, nel frattempo sulla certezza che, nei differenti paesi l'avanguardia comunista sarà messa nell'impossibilità di trascinare le masse ai movimenti per la rivoluzione comunista. Il capitalismo agisce come una forza internazionale e sa bene che quando saranno rasi al suolo gli appoggi unici del proletariato russo e cioè i partiti comunisti allora scoccherà l'ora per la lotta diretta contro la rivoluzione russa.

O, meglio, il capitalismo sa bene che le tappe non saranno precisamente delimitate si' che noi si assisterebbe alla caduta di uno ad uno dei diversi partiti per poi dare l'assalto frontale contro la fortezza russa. Il capitalismo sa bene che l'impostazione centrista è « il minore dei mali », e che il fondamentale è l'isolamento dell'avanguardia comunista dalle masse (scissione sindacale), sicchè esso puo' di già fondare su questa certezza : che cioè sulla via del sacrificio della rivoluzione dei differenti paesi per la realizzazione del socialismo in Russia, si potrà ingranare la stessalotta per capovolgere le basi della dittatura proletaria in Russia.

La coscienza internazionalista del proletariato è difesa attualmente dagli sparuti gruppi della sinistra. Sono questi gruppi che difendono la continuità della rivoluzione russa e della rivoluzione mondiale. La stragrande maggioranza dell'avanguardia comunista è sotto l'influenza del centrismo. Ed è questa la ragione che porta ai successi del capitalismo nei differenti paesi. I proletari del partito hanno in mano l'arma che potrà risollevare la violenza della verità rivoluzionari in Russia ed in tutti i paesi. Che essi impugnino quest'arma che essi guardino alle esperienze vissute. Ne va della rivoluzione russa, ne va della rivoluzione mondiale. Per salvare il movimento comunista, nessun indugio è più possibile, occorre rifare, occorre ricostruire i partiti comunisti, i soli appoggi per proletariato russo, occorre che tutta la politica dello stato e del partito russo ritorni alle sue basi internazionaliste per la vittoria della rivoluzione mondiale.

La crisi dell'economia in Russia

Un altro sintomo appariscente della crisi che traversa l'economia russa gli è la diminuzione del potere di acquisto della moneta per effetto dell'inflazione. Il cervonez (uguale mezzo dollaro circa) fu stabilizzato sulla base del 25 p.c. del valore nominale garentito da metalli e divise estere. Orbene la circolazione è aumentata da 1269 milioni di rubli nel 1926 a ben 6031 milioni di rubli nel 1932, superando così' di precchio il limite legale di copertura. E' stato giustamente osservato che se solo in regime comunista non si avrà più bisogno di moneta, in uno stato socialista. come essi dicono, o sulla via verso il socialismo — come noi affermiamo non ci dovrebbe essere, poichè i prezzi sono dominati dallo stato, instabilità nel valore della moneta, nè necessità di inflazione e quindi il mancato consolidamento e stabilità della moneta rappresenta un sintomo di crisi.

Di questo parere si è mostrato il partito che nelle sue recenti assisi ha riaffermato la necessità di organizzare stabilmente il sistema monetario per preparare il passaggio ad un'economia che non avrà più bisogno di moneta. Più in là è andato il Commissario delle Finanze Grinko, che io sappia non ancora silurato, che ha affermato che lo stato aveva perduto il controllo della macchina economica.

E' pacifico che sono state le necessità economiche conseguenti all'attuazione del piano quinquennale che hanno obbligato questo getto continuo di rubli carta, e questa necessità entrava in conto nel preventivo. Ma si era anche ritenuto, ed in cio' sta l'errore — che questo potesse essere accompagnato da una diminuzione del costo di produzione evitando così' l'altra necessità di un aumento generale dei salari.

Invece, a conti fatti, in molti rami dell'industria, non solo non si è verificata riduzione alcuna, ma invece un marcato aumento. Di conseguenza necessità di disporre di nuove somme di danaro, ed accentuazione dell'inflazione. Quali le conseguenze ? Anche chi è digiuno di economia sa che una inevitabile conseguenza gli è una diminuzione del potere di acquisto della moneta ed un aumento quindi dei prezzi. Chi da non molto tempo manca dalla Russia, sa, — e la recente svolta nel campo del mercato libero non puo' che avere peggiorato la situazione — come purtroppo, se pur gli operai ricevono i prodotti a prezzo fisso nelle cooperative, cio' è solo per alcuni generi di prima necessità. Ed anche questi, in molti casi, sono insufficienti e per di più dati in ritardo quando non vengono qualche mese a mancare addrittura. Carne, zucchero, uova vengono molte volte ricevute non nella misura prevista dalla tessera, e non resta altra via, per chi puo' di cercare di procurarsela altrove.

Certamente queste deficienze sono negate dai nostri centristi che, scandalosamentee per dei comunisti, godono a Mosca delle tessere speciali incoraggiati dal malo esempio dei capintesta.

L'inflazione aggrava il problema del bilancio operaio in quanto annulla eventuali aumenti di salario, specie dopo che l'apertura del mercato libero ha ridotto il salario nominale al suo valore reale di rublo deprezzato, E tacciamo sui continui prestiti forzosi cui l'operaio deve sottoscrivere. Il quarto prestito dell'industrializzazione, di alcuni mesi or sono, è stato sottoscritto — i dati sono desunti dalla Pravda — circa il 60 p.c. dagli operai e dagli impiegati e solo il 40 p.c. dai contadini che formano d'altra parte l'80 p.c. della popolazione.

Con queste constatazioni ci riallacciamo un'altra volta al problema fondamentale della situazione della classe operaia in Russia — il problema dei salari in Russia sarà trattato a parte — situazione che rappresenta una macchia molto oscura sul disco di irradiazione della rivoluzione di Ottobre.

***

La 17ma Conferenza del Partito è stata seguita da un provvedimento sensazionale che riguarda l'espulsione di vari noti militanti tra cui Zinovief, Kamenef, espulsi, o per essere più esatti riespulsi, nonchè notori elementi di destra come Ouglanof. Troviamo adunque insieme gli ex capitolanti del 1927, del blocco trotzskista cosidetto di sinistra, nonchè i fautori della politica di destra del blocco Stalin-Boukarin sino alla svolta del 1927.

Un colpo contro la destra senza dubbio. L'opposizione di destra che dopo la clamorosa capitolazione di Boukarin di R-ikof e di Tomski, agiva unicamente in sordina sfruttando il malcontento della classe operaia per la sua situazione economica, aveva in questi ultimi tempi, dimostrato una certa attività. Non si trattava dei principali dirigenti che restano tuttora nell'ombra, ma sovratutto del gruppo degli scolari di Bukarine tipo Maretski e Sljepkov. Questo gruppo aveva velocigrafato e distribuito nel partito, un manifesto anonimo documento lungo ben 16 pagine a [illegible] che sottoponeva ad una critica serrata la politica di Stalin, reclamavo una ritirata nel campo economico traverso la liquidazione della collettivizzazione forzata e l'eliminazione dell'attuale dirigenza centrista, Stalin in testa.

Quest'opposizione di destra era in rapporti più o meno lati con alcuni elementi di opposizione del partito come Sten, membro del gruppo di opposizione Lominadze-Schazkin, di quel gruppo cioè che dopo l'espulsione di Trotzsky e dell'opposizione di sinistra, rappresentava una specie di nuova sinistra, nonchè con Zinovief e Kamenef, i quali erano malcontenti della situazione di ostracismo nella quale essi erano lasciati.

Un colpo contro la destra, abbiamo detto. Ma è infatti una delle caratteristiche del centrismo questo brusco passare da un estremo all'altro : nella realtà la politica dei « un colpo a destra ed uno a sinistra » si è tradotta nel martellare senza interruzione sulla sinistra, e nel colpire solo a scatti la destra che trova nel centrismo il clima adatto per consolidarsi e parare a... questi infortuni saltuari.

Così' il centrismo del Comintern ha consegnato i partiti all'opportunismo di desta — nel caso dell'Italia la destra à stata creata a Mosca apposta — e, nella Russia dei Soviet, la destra malgrado le sconfessioni in ordini del giorno e le poche sanzioni disciplinari, rappresenta tuttora il grande pericolo.

L'atto d'accusa è assai preciso : gli espulsi sono imputati di avere lavorato per la restaurazione dei kulaki e del capitalismo nell'U.R.S.S. Sono accusati di preconizzare lo scioglimento del Kolkoz e più ampie concessioni al capitale straniero. Ma questi sono appunto i pericoli che la sinistra depreca di continuo, come conseguenze inevitabili della linea attuale centrista. Se si comincia ad entrare in quest'ordine d'idee, comp. Stalin, cominciate con il farvi arrestare voi stesso perchè il primo responsabile di una politica che conduce a questa liquidazione della rivoluzione di Ottobre.

Ma gli è che il centrismo, come ha fatto il Comintern nel campo internazionale con i Brandler del 1923 tedesco e i Cen-du-Siu per il 27 cinese, cerca capri espiatori che non sono nè gli unici, nè i maggiori responsabili e così', di fronte all'aggravarsi della crisi interna in Russia, conseguente dei ritmi sproporzionati e fittizzi dello sviluppo industriale e della collettivizzazione forzosa di economie contadini prive di basi techniche sufficienti, se la piglia contro elementi di destra che hanno lavorato con zelo perchè la politica centrista corrispondeva alle loro vedute e contro gli elementi di sinistra che, proprio essi, hanno prospettato i pericoli della falsa linea.

Lo sviluppo ulteriore degli avvenimenti ci dimostrerà se ci troviamo di fronte ad una prematura alzata di scudi di alcuni elementi o di una offensiva su vasta scala di questa corrente di destra che dal Sokolnikof ed i Bukarin, arriva sino ai Kalinin ed ai Vorochilof. Non per nulla l'opportunismo è le caratteristica della politica centrista.

Gli ultimi echi della pagliacciata

Gli " sproloqui " del duce

La fiera é finita. Il popolo italiano fara le sue riflessioni sul nuovo tributo materiale che gli sara imposto dal bilancio di questa decima orgia del paranoicismo fascista.

Lo sfarzo della carnevalata é un trucco che non puo' più reggere all'inganno perché il consenso e l'entusiasmo decantato é una coreografia ordinata e imposta per servizio comandato e retribuito e per irregimentazione forzata delle masse coatte, negli organi di oppressione del regime. Soltanto sulle linee statali — scrive il « Corriere della Sera » — che irradiano dalle varie stazioni di Milano, TRENTUN convogli hanno trasportato in città una moltitudine che si calcola di circa 50 mila persone: NOVE tradotte alla stazione centrale ED ALTRE agli scali Farini, di porta Vittoria, porta Romana, porta Genova e porta Nuova. Quesi tutti i convogli sono composti di quindici pesanti vetture a carrello (il carico massima concesso).

E quante migliala di perquisizioni e di arresti sono stati operati a Torino e a Milano, prima dell'arrivo di Mussolini? Notizie da Milano dicono che giorno e notte i lugubri torpedoni della questura hanno perlustrato a passo d'uomo le strade scrutando attentamente pedoni e veicoli. Chiunque non era in possesso di documenti probatorii veniva caricato sui « camions » e tradotto al cellulare. Questo essendo rigurgitante da piu giorni, centinaia di cittadini furono cacciati nei sotterranei umidi e freddi del Castello Sforzesco. Chiunque ha la sventura di possedere balconi prospicienti le strade che doveva percorrere il « Cesare del carnevale » é stato obbligato ad esporre la bandiera. Il fascio rionale le forniva a chi ne fossero sprovvisti.

Così solamente, il duce puo' esibirsi e parlare. E cosi ha parlato a Roma, a Torino e a Milano.

Di tutto quello che ha detto, tre discorsi meritano di essere annotati: quello delle direttive ai gerarchi adunati il 17 ottobre a Piazza Venezia; quello della politica estera a Torino e quello della politica interna a Milano.

Il primo contiene una serie di « rivelazioni sorprendenti ». « Se noi rileggiamo taluni discorsi politici del tempo — il duce si riferisce ai suoi discorsi di prima del viaggio per Roma — possiamo oggi essere sorpresi davanti all' apparente discrezione dei nostri obiettivi ». Ed é naturale, la sorpresa. L'« esercito delle camicie nere » simise in marcia nelle migliori condizioni, senza inquietitudini e senza disagi.

« E' tempo di dire — continua Mussolini una cosache forse sorprenderà voi stessi, e che cioé, fra tutte le insurrezioni dei tempi moderni, quella più sanguinosa é stata la nostra. Poche diecine di morti richiedette la espugnazione della Bastiglia, nella quale di prigionieri politici non c'era più nessuno. Le migliaia, le diecine di migliaia di morti vennero dopo, ma furono volute dal Terrore. Quanto poi alle rivoluzioni contemporanee, quella russa non ha costato che poche diecine di vittime. » Quale genio storico dell'epoca poteva mai rivelare una sorpresa più sorprendente sulle... bazzecole dell'espugnazione della Bastiglia e della Rivoluzione russa in confronto alla... eroica impresa romana?

Accennando alla crisi il duce ha fatto sfoggio della sua grande sapienza in ciarlataneria, facendo sapere che « se non é zuppa é pan bagnato », e cioé, che » se la crisi é ciclica « nel » sistema, sarà risolta; ma che se invece è una crisi «del» sistema, siamo davanti a un trapasso da un'epoca di civiltà ad un altra. Ammissione poco gradevolte per il dominatore, rappresentante caratteristico del più marcato aspetto di questa epoca in declino.

L'ultima rivelazione riguarda a Napoleone, che « non imparo' mai a pronunciare correttamente il francese ». Quindi anche Napoleone é un... precursore del fascismo!

In conclusione, la parola d'ordine di questo decennale è « durare ».

Fin che lo puo', naturalmente!

A Torino, il duce ha concionato sulla politica estera, ed é stato alquanto modesto. Nessuna esplosione, nessun impero, anzi contro ogni egemonia per una collaborazione pacifica fra le quattro grandi potenze europee.

La Germania ha ragione, ma ha anche torto: ha diritto all'eguaglianza ma non deve armare. La Francia ha torto di non volere riconoscere il diritto di eguaglianza alla Germania, ma ha ragione di pretendere il suo disarmo. La Francia ha torto di lasciarsi dominare dai residui o residuati delle logge massoniche, il suo dovere dovrebbe esser quello di riconoscere la potenzialità del regime fascista, mettendosi al suo servizio nell'interesse della sua politica criminale all'interno, dividendosi il bottino della guerra, in una parola, riconoscendo o per lo meno parificando le sue forze sul terreno egemonico, ed allora si che la concordia filerebbe a meraviglia. Sopprima anche la parvenza del diritto di ospitalità per l'antifascismo e dia un pochi spazio sia pure nell'Africa, é allora si che la Francia diventerebbe una degna sorella latina.

Per l'Inghilterra, non c'è niente da dire. Mac Donald fa pariglia, ma ha anche lui torto di permettere la marcia degli affamati su Londra, mentre uno scandalo del genere non si verifica più nell'Italia fascista.

A Ginevra, ci siamo e ci resteremo. Il fascismo non bada a quello che ha detto e a quello che dice, nè pensa a quello che dirà domani. Ed ha ragione; di questi tempi ed in quelle situazioni si vive alla giornata!

L'inverno si approssima, ma la preoccupazione del duce, non è politica (!!) ma umana. Lui lo sa — delinquente corrotto — che significa una famiglia senza il necessario per vivere. Sa, per aver provato cosa vuol dire la casa deserta ed il desco nudo. Ma l'acuta sofferenza fisica che tutto cio' gli produce non gli deriva affatto dalla generosa sensibilità umana, ma dagli effetti che possono determinare un tale stato di miseria. Ed anche questo lui sa benissimo per averlo lui stesso, in altri tempi, detto e scritto.

Ma dopo l'inverno verrà la primavera...

Commediante e demagogo, ha parlato alla Fiat facendo collocare una incudine sulla tribuna. Agli operai (quanti ne erano nelle varie camere di sicurezza, preventivamente arrestati?) ha detto che nessun governo provvede agli interessi degli operai come il governo fascista che ha oggi il pieno assoluto consenso della massa dei lavoratori. Che sfacciato! Ed ha aggiunto che se le masse soffrono, è perchè risentono delle discordie e delle debolezze della nazione. Grandezza imperiale, blocco granitico di un regime plebiscitario, tutto è imprudentemente smentito davanti ad una massa che per la sua immobilità, quando la « claque » applaudiva, manifestava cosi' come poteva il suo spirito di classe, l'odio implacabile al regime di oppressione e di sangue.

Dopo di Torino, Milano si è sorbito un altro sproloquio dei duce.

Dal discorso di Milano appare evidente che il ciarlatano non sapesse più cosa dire. Ed ha divagato sul germe della nuova Italia, sull'azione che tempra le anime, esaltando la guerra e autoelevando il suo interventismo (!) — mercanteggiato —, profetizzando il secolo dell'era fascista e preannunziando, fra un decennio, la fascistizzazione di tutta l'Europa.

L'atto di clemenza annunciato, alla fine del discorso, è presentato sotto il segno della forza del potere come prova di generosità « verso gli illusi, le vittime delle predicazioni altrui, gli inattuali, i ritardatari, ecc. », ma è premunito dalla non smobilitazione di tutti gli apparati inquisitoriali del regime.

Si tratta del già commentato progetto di amnistia di cui qualche accenno è stato fatto nelle corrispondenze ufficiose, su diversi giornali.

Attendiamo di conoscere il testo del decreto per commentarlo come merita.

L'amnistia è un segno di forza o di debolezza dei regime? E' un compromesso o è una manovra che puo' preludere al compromesso? A questi interrogativi risponderemo con un altro articolo nel prossimo numero del giornale.

Contro ogni inganno e contro qualsiasi manovra, il nostro compito è quello di intensificare la nostra attività rivoluzionaria per non essere impreparati e disorientati alle eventualità del domani.

Hanno scoperto l'antro della Sibilla...

Proprio fortunati questi fascisti. Si legge. nei giornali, proprio in questi giorni del decennale, una notizia da Napoli secondo la quale è stato scoperto, presso Cuma, nel fianco occidentale del monte l'antro della Sibilla. E chi se ne frega esclamerà qualque malevolo proletario che, per la prima volta sente questo nome. Eppure ha torto, torto marcio.

La scoperta, scrivono i giornali, ricollegandosi al mito della origine di Roma, acquista, nel decennale fascista, un significato tutto speciale. Infatti, secondo Virgilio (il poeta latino, non gatto mammone, s'intende). Enea ebbe in quella grotta il vaticinio della fondazione di Roma. A proposito, una proposta che scodello gratis come contributo alle feste del decennale. Il noto passo di Virgilio che interpretato come una divinazione dell'avvento del cristianesimo per cui l'omonimo poeta ha acquistato tanta popolarità nel medio-evo, non voleva invece riferirsi all'apparizione del duce? Profittate di quest'idea: è un posto assicurato all'accademia italiana.

Possiamo aggiungere alle altre benemerenze del regime il ricupero delle carcasse marcite che hanno costato milioni ai contribuenti e provocato il franamento di quel gioiello della natura che era il lago di Nemi.

Il fascismo che ha promesso l'impero e la gloria delle aquille romane, si accontenta, per il momento, di ricercare i ruderi del passato.

Contabilità disinvolta

Commemoriamo anche noi il decennale e sulla scorta della stampa fascista, mobilitata per la bisogna. Apriamo il n° 247 del 16 Ottobre del Corriere della Sera e vi leggiamo in prima pagina: « il progressivo miglioramento della bilancia commerciale (a proposito, come per i bollettini di guerra, la situazione migliora sempre senza che si sia mai detto che fosse cattiva!) ». Nello scorso mese di settembre il valore delle merci importate è stato di lire 545 milioni (cifre arrotondate per comodità di lettura), e quello delle merci esportate di lire 564 milioni, mentre nello stesso mese del 1931 si ebbe, per l'importazione un valore di lire 847 e mezzo milione e, per l'esportazione di 866 milioni. Complessivamente, nel primi 9 mesi dei 1932 il valore delle merci importate fu di lire 6,340 milioni e quello delle merci esportate 5,020 milioni, di fronte a 9,114 e 7,533 milioni respettivamente per i primi 9 mesi dei 1931. Il disavanzo è cosi' ridotto da 1,581 milioni a 1,320 milioni ».

Abbiamo altre volte messo in evidenza questa assurdità che la contrazione del mercato interno, cioè indice di crescente povertà, significhi sintomo di miglioramento. I fascisti ragionano cosi': le esportazioni sono diminuite del 46 p.c., le importazioni del 51 p.c., quindi... tutto va bene. Orbene, nello stesso numero del giornale in terza pagina, leggiamo: « i dati sintomatici del regresso del commercio francese. Nei primi 9 mesi del corrente anno la bilancia commerciale si è chiusa con una passività di 7,608 milioni di franchi avendo il movimento commerciale complessivo segnato un grave regresso rispetto a quello del corrispondente periodo dell'anno scorso. Le importazione sono scemate da 33 miliardi a 22 miliardi, le importazioni hanno registrato una diminuzione da 23 a 14 e mezzo miliardi. La diminuzione complessiva colpisce nella misura del 34 p.c. le importazioni e del 38 p.c. le esportazioni ».

Si tratta — tenuto conto della differente potenzialità dei due stati, della stessa situazione, che viene gabellata per bianca nella prima pagina e per nera nella terza.

Ma dove la disinvoltura fascista raggiunge un colmo veramente decennale, gli è nell'apprezzamento della situazione della disoccupazione. Nello stesso numero del giornale vi leggiamo infatti sotto il titolo: « forte diminuzione dei disoccupati in confronto al 1931. I disoccupati, che erano nel settembre 1931, 747 mila, sono, nel settembre 1932, 950 mila. » Ma, che hai le traveggole? Sei forse scappato dai « tetti rossi »? Neanche per sogno, questi sono i dati precisi. La disoccupazione è in forte diminuzione perchè... l'aumento tra l'agosto ed il settembre del 1931 è stato superiore a quello fra l'agosto ed il settembre 1932. Cosicchè, secondo questa teoria, quando tutti gli operai saranno disoccupati e perciò' non vi potrà essere un aumento di disoccupazione, da un mese all'altro, la disoccupazione sarà... del tutto sparita.

E giacchè siamo in tema del decennale, spulciamo un poco le cronache statistiche d'Italia stralciate dalla Gazzeta Ufficiale del regno d'Italia (anno X°, pardon XI°).

Sembrerebbe una pubblicazione antifascista: Numero dei morti: 1930, 10.» per mille; 1931, 10.8; 1932, 11.1. Numero dei nativivi: 1930, 20.1; 1931, 18.9; 1932, 14.2. Natalità 1922, 30.2 per mille, 1932, 24.9. Nel 1922 cioè l'Italia con 39 milioni di abitanti ha avuto 1,126,000 nati; nel 1932, con 42 milioni di abitanti, 1,027,000 nati. Come si vede il popolo italiano si conforma al monito fascista solo... nel morire.

E continuiamo: fallimenti 1926, 7,631: 1927, 10,666; 1931, 12,500. Il debito pubblico è salito da 82 miliardi e mezzo nel 1922 a 95,7 miliardi nel 1932. La riserva in oro ed in divise è precipitata da 12,1 miliardi nel '27 a miliardi nel 1932.

Il reddito italiano si è abbasso, nella stessa epoca da 100 miliardi a 68 miliardi. I salari, secondo le più ottomistiche valutazioni, sono stati decurtati del 30 al 50 p.c. arebbSe assai interessante conoscere se i dividendi degli azionisti abbiamo, in questi ultimi anni, seguito lo stesso corso dei salari e se il patrimonio dei gerarchi, grossi e piccini, abbia seguito il corso discendente degli indici che abbiamo riportato. Ma, si tratta evidentemente di secreti dello stato. L'opinione generale pero' è bell' è fatta: Nudi alla meta, nella migliore delle ipotesi, in patria, ma con il gruzzolo d'oro nelle banche all'estero.

PER ABBONDANZA DI MATERIALE, SIAMO OBBLIGATI DI RIMANDARE AL PROSSIMO NUMERO LA CONTINUAZIONE DELLE TESI DEL IIo CONGRESSO MONDIALE.

La crisi in Inghilterra

La ritirata dei ministri liberali dal « governo nazionale » di Mac Donald, riflette le difficoltà crescenti della classe al potere nella vana ricerca di una via d'uscita alla crisi.

Il programma di politica economica del governo inglese non ha registrato che i resultati disastrosi che hanno aggravato il già esistente passivo del bilancio dello Stato. Sul terreno, finanziario-commerciale malgrado la svalutazione della sterlina ed il protezionismo doganale, la bilancia delle esportazioni e delle importazioni è in aumento di deficit: le esportazioni sono ancora diminuite, negli otto primi mesi di quest'anno, di 17, 5milioni di sterline; le importazioni, per contro, sono ancora aumentate, dal luglio all'agosto solamente, di 1.5 milioni di sterline. Le esportazioni che nel 1913 raggiungeavno la cifra di 43 milioni 771,000 di sterline, sono discese nel luglio 1932 a 29 milioni.

Le contraddizioni, oggi più che mai stridenti, del sistema economico borghese, emergono con tale evidenza che anche alla mente del più profano di nozioni elementari della economica politica sono accessibili.

In effetti, le misure adottate dal capitalismo inglese non potevano produrre che una presa di posizione analoga da parte del capitalismo degli altri paesi. Dal che in pratica la politica che pretendeva di proteggere e facilitare lo smercio dei prodotti, ha avuto come risultato: la restrizione dei mercati, la contrazione dei prezzi e di conseguenza l'immiserimento crescente della capacità d'acquisto dei consumatori.

Ma la borghesia, avida di profitto, ingorda e codarda nello stesso tempo non osa affrontare — per il momento — le incognite del regolamento della partita dei suoi interni antagonismi sviluppando alle sue estreme conseguenze la lotta già ingaggiata all'ombra delle barriere doganali, né si dichiarerà in fallimento fino a quando, avvalendosi del dominio del potere, le è possibile la rivalsa sfruttando e affamando la classe dei produttori, e contro di questa è rivolto il cosidetto « piano di risanamento economico che altro non è se non un piano di brutale aggressione per una maggiore compressione della massa che vive dell'unica risorsa — e quale risorsa! — del proprio lavoro.

Quali se non questi i fattori principali che hanno determinato l'ondata crescente delle lotte del proletariato inglese?

La riduzione dei salari, si cifra a 153,000 sterline per settimana. La razionalizzazione intensa, perticolarmente nei trasporti, nell'edilizia e nella industria tessile, non ha prodotto che un aggravamento della disoccupazione. Il numero dei senza lavoro che al 22 agosto del 31 era — secondo la statistica ufficiale — di 2,733,782 (iscritti), è aumentato, al 22 agosto del 32, a 3,029,228; senza contare i 400,000 radiati dalle famose commissioni per la « verifica delle risorse ».

Il « governo nazionale » dell'ex laburista Mac Donald emano' il decreto dell'11 november 1931 in base al quale è stabilito che il disoccupato non ha diritto alla indennità di disoccupazione (già ridotta del 10 p. c.) « ordinaria » che per solo 26 settimane, oltre questo periodo l'indennità diviene « temporanea » ed è da questo momento che il disoccupato deve passare per la trafila del « comitato di assistenza pubblica » che controllate « le... risorse » dell'affamato, è arbitro di diminuire o sopprimere la indennità.

Secondo gli stessi dati governativi, per l'anno in corso le persone colpite dalla «vérifica delle risorse » si cifrano a circa 800,000 dei quali più di 500,000 si son visti rifiutare la indennnita « ordinaria » e tra questi 400,000, come suaccennato, sono stati completamente radiati.

Quest'offensiva generale del capitalismo inglese e del suo « governo nazionale » non poteva non determinare la vigorosa azione di difesa di tutto il proletariato.. Dall'attacco contemparaneo su tutto il fronte, il contrattacco si è manifestato unico ed energico. La saldatura del fronte unico degli, sfruttati, di quelli che lavorano e dei disoccupati, si è magnificamente affermata da un capo all'altro del regno-unito: da Lancashire; nell'Est, a Belfast, nell'Irlanda del Nord.

Lo sciopero dei 200,000 tessili del Lancashire è scoppiato il 27 agosto ed è durato diverse settimane. E la magnifica resistenza degli scioperanti non poteva essere spezzata che dalla burocrazia sindacale riformista che contro la richiesta legittima del referendum ha concluso il solito patto del tradimento che oltre alla riduzioni salariali ed al principio dei licenziamenti arbitrarii, stabilisce la istituzione di due commisioni: l'una, per l'« esame » della questione del sistema dell'aumento dei mestieri, e l'altra, permanente, — il « concordato » ha la durata di tre anni! — sotto la direzione di un rappresentante del governo, per « regolare » le condizioni dei salari e del lavoro. Cio' che in pratica vuol dire: la soppressione del dirutto di sciopero e l'abbandono della massa all 'arbitrio padronale.

Quanti altri attidi tradimento occorreranno ancore per risvegliare la coscienza proletaria alla realà della politica e degli obiettivi rivoluzionari?

E non è ancora chiuso lo sciopero dei tessili del Lancoshire che la ondata dell'agitazione dei disoccupati si propaga e si estende rapida e violenta. Non passa giorni senza una dimostrazione e non c'è dimostrazione senza l'urto sanguinoso provocato dalle forze poliziesche.

Da Birkenhead parte il segnale della lotta e l'esempio della tenace azione con il successo ottenuto per aver strappato dal comitato di assistenza locale un aumento sulla indennità. La massa dei disoccupati, rafforzata dalla solidarietà spontanea di tutta la populazione, mantenne ferma la sua posizione di cambattimento decisa di far trionfare le proprie rivendicazioni. Malgrado gli arresti ed i soprusi della polizia i manifestanti non cedettero terreno. Vi furono feriti da ambo le parti, ma cio' che distingue la « bravura » della sbirraglia è il numero delle donne e dei bambini colpiti. Il 19 settembre la lotta raggiunse il suo punto culminante. Le strade furono letteralmente coperte di tetti, di bottiglie rotte e di altra sorte di proiettili. Numerosi poliziotti furono più o meno feriti gravemente ed un sergente di polizia fu gettato nel canale. E fu di fronte a questo energico ed inflessibile atteggiamento che cedette l'amministrazione municipale. Il comitato di assistenza pubblica comunico' che le indennità erano portate da 12 à 15 scellini (per settimana) per gli uomini e da 10 a 12 scellini e mezzo per le donne.

Il 22 settembre l'agitazione scoppia à Liverpool e si estende a Glascow ove 2,000 bambini di disoccupati manifestarono al grido di: abbasso il controllo d'indigenza! e portando in giro delle bandieruole su cui vi era scritto; « Noi non abbiamo scarpe e non possiamo andare a scuola questo inverno », « noi domandiamo 3 scellini e mezzo per settimana e delle minestre calde alla scuola ».

Dopo la lotta eroica degli scioperanti tessili del Lancashire, contro la riduzione dei salari e il sistema della moltiplicazione dei mestieri, dopo l'agitazione violenta dei disoccupati di Birkenhead, di Westham, di Liverpool, di Glascow e di altre località, è la volta di Belfast ove la massa trincerata dietro le barricate si é intrepidamente levata contro tutte le forze della repressione.

Malgrado il divieto della manifestazione la massa ha imposto la sua decisa volontà al governo dell'Irlanda del Nord. Il proclamato stato di assedio non è per nulla valso ad arrestare l'impeto dei manifestanti.

Belfast conta 40,000 disoccupati. Al fuoco del piombo poliziesco, con questi 40,000 affamati si è saldato in un fronte unico potente tutta la classe degli shruttati. A nulla sono valsi gli sforzi disperati del dirigenti del Labour Party e della burocrazia sindacale per infrenare il loro spirito di lotta. Vana ogni promessa di un intervento benevolo di Mac Donald e dei « governo nazionale. »

Gli operai restano nella strada e si battono eroicamente.

Il 12 ottobre migliaia di poliziotti sono nuovamente mobilitati. La perlustrazione delle strade viene scortata dai tanks e dai camions montati da gabbie di acciaio destinati al trasporto degli arrestati. Allorche la polizia attacca un gruppo di manifestanti à colpi di bastone gli operai si difendono energicamente attaccando i tanks e tentando di liberare i compagni arrestati. E' sotto la raffica delle pallottole nemiche che essi erigono le barricate. E' la massa, quella che fino ad ieri si vedeva divisa dalle differenti concezioni del movimento operaio, che oggi ha la piena coscienza di sé, che ha serrato le fila, che lotta per le comuni rivendicazioni e che si batte contro il suo solo ed unico avversario. Ed è questa massa che molti si illudono di plasmare per i fini particolaristici ma che una volta insorta nessuno più la plasma perché la borghesia, essa stessa, è là a porle in evidenza il vero fine della lotta di classe.

La battaglia che si svolge esprime l'eroismo collettivo che si sprigiona dal fronte delle barricate. Contro una forza armata di tutte le armi, munita di tutti i mezzi, inquadrata e ordinata, il proletariato non si arrende e resiste, sia pure a colpi di pietre, contro il piombo omicida, fino a che il suo petto non si scontra con l'acuminato acciaio della baionetta e la sua barricata non è crivellata, incendiata e travolta, dall'attacco delle auto-blindate e dall'assalto dei tanks.

Il 12 ottobre, dopo tre giorni, la lotta continua. Il servizio d'illuminazione non non funziona e le vie della città sono di tanto in tanto rischiarate dai riflessi dei proiettori dei tanks in perlustrazione.

Per avere una sola idea del terrore poliziesco in queste giornate, basta leggere le note, sulla protesta di alcuni cittadini di Belfast, pubblicate dall'« Irish Press », giornale repubblicano di Dublino. Ne citiamo una parte:

« M. Collins dichiara che venerdi ultimo, verso mezzanotte, 12 poliziotti bussarono rumorosamente alla sua porta.

» Discesi ad aprirli. Immediatamente mi gettarono in istrada, benché non fossi vestito che del pigiama e di una giacca. Mi forzarono di andare con loro a lavorare, sotto una pioggia torrenziale, per lo sgombero delle pietre di una barricata.

» Mio figlio, di 16 anni, e tre o qauttre vicini, furono egualmente obbligati di lavorare.

» Ci si forzo, a restare cosi', sotto la pioggia, per circa mezz'ora.

» M. Collins aggiunge che i poliziotti lo minacciarono di morte ».

Questi i fatti che hanno prodotto fremiti di spavento fra la classe borghese in Inghilterra.

La socialdemocrazia non é meno presa dal panico e tenta di giustificare il suo smarrimento spargendo la sua bava contro i « turbolenti », gli « irresponsabili » che hanno profittato del malcontento per eccitare i disoccupati ai « disordini ». E intanto manovra, come sempre, adottando la solita risoluzione per lo sciopero generale di solidarietà (il Belgio insegna) per sabotare e per tradire. Di questo ne é tanto convinta. — e non per caso — anche la borghesia che pubblicamente esprime la sua fiducia nei dirigenti sindacali che sa « non passeranno a nessuna azione prima di conoscere i « risultati delle trattative » in corso tra l'ufficio di beneficenza ed il governo ».

Le rivendicazioni dei disoccupati erano: parificazione delle indennità a quelle in Inghilterra: 15 scellini e 3 d. per settimana per uomini o donne non maritate, 8 scellini per donne maritate e 2 scellini per figlio. Il sistema applicato consisteva a dare, agli uomini ammogliati, del lavoro per quelche giorno per settimana, secondo il numero dei figli ed in base ad una tariffa stabilita a 8 scellini per giorno.

Un comunicato del ministero degli interni pubblica la decisione presa dal governo come conclusione delle trattative svolte secondo il quale é stabilito di aumentare dal 40 al 60 p.c. le indennità di disoccupazione e di procurare ai disoccupati del lavoro pagato in contanti in base alla tariffa sequente: famiglia senza figli: 2 giornate e mezza di lavoro o 20 scellini per settimana; famiglia con uno o due figli: 3 giornate di lavoro o 24 scellini per settimana; famiglia con 3 o 4 figli: 3 giornate e mezza di lavoro o 28 scellini per settimana; famiglia con più di 4 figli: 4 giornate di lavoro o 32 scellini per settimana.

Qualunque sia la misura delle concessioni governative, il proletariato di Belfast ha dato l'esempio in una lotta che sarà certamente sviluppata nella nuova fase aperta dall'aggravamento della crisi capitalista.

La marcia dei disoccupati su Londra deve costituire il principio di un coordinamento di azione su scala nazionale.

Sapranno essere utilizzati gli insegnamenti delle lotte passate e recenti?

Il partito comunista inglese, benché numericamente molto ristretto, ha tutte le possibilità per svilupparsi e per affermarsi. Ala sinistra nel movimento sindacale, esso avrebbe potuto conquistare molto più influenza sulla massa se non avesse adottato gli stessi metodi che caratterizzano la politica negativa del centrismo su scala internazionale.

I successi ottenuti durante l'agitazione dei disoccupati non è affatto una prova sufficiente e solida per dimostrare che non è errata la tattica seguita. La tattica dei comitati di disoccupati, slegati dal resto della massa ancora occupata, isolati dagli organismi sindacali, comporta tutti i pericoli delle manovre socialdemocratiche.

Il Congresso del partito deve tenersi l'11 e il 12 di questo mese. La procedura abituale del centrismo per la discussione precongressuale, esclude a priori ogni possibilità per un serio dibattito sulle importanti questioni poste all'ordine del giorno. Quattro militanti di opposizione sono già stati espulsi come gli altri otto esclusi in precedenza. Il « Daily Worker » comunico' che nessun articolo di carattere « troschista » sarebbe stato pubblicato durante la discussione. La politica plebiscitaria del centrismo non puo' ammettere la voce discorde dei militanti di opposizione.

E cosi continuerà il processo di degenerazione del partito più che quello del suo consolidamento, dello sviluppo della politica comunista fra le masse in movimento La risoluzione dell'ultima riunione del Plenum sulla questione sindasale pare propric concepita apposta per accelerare il ritmo di questo processo di degenerazione.

Il verdetto di Lipsia e la situazione in Germania

Per bene comprendere il significato di questo verdetto occorre metterlo in relazione con i compiti particolari ed immediati che si assegna il capitalismo tedesco. E quando noi diciamo capitalismo, noi non ci limitiamo alla semplice comparazione dei programmi politici dei differenti partiti borghesi, o ad addizionare le posizioni parlamentari di questi partiti. Guardiamo allo stato, all'azione di questo stato e comprendiamo quindi benissimo che un governo, quello di Von Papen che non possiede nemmeno un partito nel Reichstag, possa disciogliere il Reichstag contro la volontà della quasi unanimità del Reichstag, comprendiamo benissimo che Von Papen se ne infischi del verdetto di Lipsia a tale punto che giusto quando i giudici riabilitano l'ex governo di Prussia deposto il 20 Luglio, egli respinge le profferte di collaborazione di Braun e nomina due nuovi commissari per diminuire ancora di più l'autonomia prussiana, e questo malgrado Lipsia e la Baviera.

Si riconosce molto meglio la politica del capitalismo in quanto classe esaminando la politica dello stato al cui timone si avvicendano le differenti formazioni dei partiti, ed è evidente che qu'est'avvicendamento dei partiti alla direzione dello stato non si verifica affatto come lo spostamento dello stato verso i differenti programmi di questi partiti. Ma invece come l'introduzione, nell'apparato statale, di quelle tali formazioni che, per la loro stessa base sociale particolare, sono capaci di assicurare al capitalismo la zona di manovra di cui esso ha bisogno.

Lipsia aveva dunque detto che il decreto del 20 Luglio era costituzionale in quanto emesso per la difesa dell'ordine pubblico, che esso restava costituzionale alla sola condizione di essere limitato e di cessare una volta che quest'ordine pubblico non era più minacciato. Praticamente era quindi giusto che Von Papen avesse dimesso Braun, ma questo non doveva durare eternamente e quindi — in esecuzione al giudizio — Braun-Severing dovevano essere reinvestiti.

La risposta data da Von Papen ha ancora dimostrato che i conflitti di classe non si risolvono nei Tribunali.

La posizione della socialdemocrazia ha dimostrato che, anche nelle condizioni migliori della legalità borghese, essa non manca alla sua funzione fondamentale che è quella di consegnare, mani legate, il proletariato allo sfruttamento capitalista. Che cosa ha fatto la socialdemocrazia? Ha forse chiamato i proletari al rispetto del giudizio di Lipsia? Nemmeno per sogno; essa, per mezzo di Braun, ha fatto sapere a Von Papen che non avrebbe profittato della vittoria e che si sarebbe contentata di collaborare. E quando noi constatiamo che la socialdemocrazia non ha lanciato un appello alle masse per la lotta noi diciamo questo unicamente per trovarvi confermata una delle nostre posizioni fondamentali e cioè quella che consiste a ritenere la socialdemocrazia come la forza indispensabile al capitalismo per sopprimere le posizioni di classe del proletariato (la sua organizzazione di classe).

Quando Braun-Severing furono deposti la socialdemocrazia respinse la proposta di sciopero generale del partito. Ora che Lipsia aveva dato parzialmente ragione ad essa, la socialdemocrazia ancora una volta si limita a registrare il colpo senza opporvi nessuna resistenza, senza chiamare le masse ad opporvi una resistenza.

La nostra frazione aveva indicato la significazione del decreto del 20 Luglio come la rivelazione del nuovo compito che si assegnava il capitalismo per la lotta contro il proletariato. Dalla fase in cui la polizia, diretta da socialdemocratici aveva come funzione quella di fare credere alle masse che essa avrebbe difeso le libertà contro gli eccessi fascisti, si passava alla seconda fase in cui la polizia passava direttamente al servizio del fascismo.

Il verdetto di Lipsia, o meglio le conseguenze di questo verdetto, che è restato una sentenza scritta su uno straccio di carta, dimostrano che la deposizione del 20 Luglio doveva significare una modificazione della politica del capitalismo. In effetti non si torna indietro come Von Papen lo ha dimostrato.

E se non si è ancora dato libero campo al fascismo, se Von Papen si atteggia a difensore dello stato anche nei confronti del fascismo questo non significa affatto un cambiamento della politica del capitalismo nei confronti del proletariato.

L'esperienza austriaca sta là a dimostrare che, malgrado la caduta del governo cattolico di Vaugoin, il fascismo resta la minaccia che pesa tuttora sul movimento proletario. Che sia Von Papen l'antecedente immediato del regime fascista o che a Von Papen faccia posto un altro, questo significherà solamente che il capitalismo preferisce seguire un cammino più cauto per raggiungere il suo obiettivo dello stroncamento totale delle organizzazioni proletarie. Questo significa altresi' che le posizioni del proletariato sono ancora tali da imporre questa cautela al capitalismo.

Ma è disgraziatamente noto quali siano le condizioni del movimento proletario dominate dalla crisi del movimento comunista che mette l'avanguardia nell'impossibilità di trascinare le masse verso le lotte dirette allo schiacciamento del capitalismo.

Le conseguenze del verdetto di Lipsia si manifestano quindi in questo senso: che indietro non si torna e che solo le lotte del proletariato potranno salvare il suo movimento, le sue organizzazioni, le sue possibilità di vita, potranno difenderlo dalla selvaggia oppressione del capitalismo.

Nell'opposizione internazionale

IL « CASO MILL »

Il N. 127 della « Vérité » del 6 ottobre, pubblico' un comunicato della Commissione Esecutiva della Lega Comunista (sezione francese dell'Opposizione comunista di sinistra internazionale) che portava a conoscenza dei membri della Lega e dell'Opposizione Internazionale, quanto segue:

» Mill « J. Obin » venuto all'opposizione nel 1929 e aderente alla Lega dal 1930, è escluso dalla organizzazione per aver ristabilito delle relazioni con l'apparato staliniano internazionale tradendo l'opposizione.

» Mill ha occupato nell'opposizione dei posti di responsabilità. Da diversi mesi Mill si è posto sulla via della capitolazione utilizzando per l'apparato staliniano il lavoro ch'egli aveva compiuto nell'opposizione internazionale. Animato da obiettivi puramente personali, egli ha nascosto alla organizzazione i suoi legami e le sue compromissioni con l'apparato staliniano.

» Il suo atteggiamento equivoco lo rende indegno di appartenere a qualsiasi organizzazione proletaria, salvo a servire di strumento tra le mani dei calunniatori dell'opposizione di sinistra.

» La Commissione Esecutiva della Lega invita tutti i suoi simpatizzanti a rompere qualunque relazione con questo elemento oggi smascherato».

Fin qui il comunicato, puro e semplice e sta bene. Ma nel N. 129 della stessa « Vérité » del 20 ottobre, leggiamo l'articolo: «Mill quale campione staliniano», che, mentre vuole essere una spiegazione del come è stato possibile a questo « campione » di infilarsi nei ranghi dell'opposizione e di riuscire ad occuparvi i più alti posti di responsabilità, non giustifica per nulla le considerazioni che gli hanno offerto questa possibilità.

« Trovare all'estero un bolscevico — leninista russo — scrive il comp G. G. nella « Vérité » — non fosse altro che per le funzioni puramente tecniche, rappresenta delle difficoltà eccezionali. Per questo e solamente per questo si spiega il fatto che Mill ha potuto restare per un certo tempo nel segretariato amministrativo dell'opposizione di sinistra. Si aveva bisogno di una persona che conoscesse la lingua russa e capace (sic) di assolvere le funzioni del segretariato. Mill era stato a suo tempo membro del partito ufficiale e in questo senso poteva pretendere ad una certa fiducia personale ».

Ed aggiunge: « Ciò nonostante il suo lavoro al segretariato manifesta immediatamente (sic) la sua completa insufficienza pratica, senza parlare dell'assoluta mancanza di quelsiasi educazione politica. A questo riguardo, Mill costituisce il rappresentante tipico dei grandi e dei piccoli burocrati di formazione staliniana. »

Lasciando a parte l'accenno ai tratti negativi del suo carattere personale e morale (il fatto morale dovrebbe essere più chiaramente specificato ai vari gruppi di opposizione) è dimostrato che l'unica considerazione percui Mill è stato elevato al seggio pontificale del segretariato amministrativo è quella della sua « fortunata » nazionalità russa. Una volta russo, fiducia e capacità diventano requisiti indiscutibili.

Che Mill, come ex-membro del partito ufficiale, poteva benissimo domandare ed essere ammesso in un gruppo di opposizione, è spiegabile, ma che Mill automaticamente è investito della carica di segretario nel segretariato amministrativo dell'opposizione internazionale, questo non giustifica, malgrado tutte le considerazioni sentimentali premesse, il metodo della formazione degli organi dirigenti per via d'ufficio.

Da chi è stato nominato il segretariato provvisorio, prima ed il segretariato amministrativo, poi? Chi è stato mai chiamato ad eleggere o a sostituire gli elementi che hanno composto l'uno e l'altro? Ecco perché Mill ha potuto coprire la più alta carica nell'opposizione internazionale conservandola per lungo tempo, malgrado la immediata riconosciuta sua incapacità, la sua assoluta mancanza di educazione politica ed i suoi tratti negativi, personali e morali.

Mill non era un « parvenu » per mancanza di scelta, perchè il metodo che si é adottato e si adotta non permette la scelta e non ammette la scelta prevista — principio elementare — per ogni sistema organizzativo del movimento rivoluzionario.

Mill era un russo ed un ortodosso al 100 p.c. della linea e lo si è lasciato fare e disfare fino a quando la bestia si è impennacchiata delle piume del pavone. Di questi tipi, in cerca di prebende, non se ne vedrebbero più nell'opposizione internazionale se il metodo prevalso, invece di essere coperto da considerazioni e spiegazioni infantili, fosse apertamente condannato e sostituito con quello che « noi settari » abbiamo proposto fin dalla costituzione del segretariato provvisorio.

Sostenete « Prometeo »!

La 12ª riunione plenaria della G. E. dell' I. C.

SUGLI SCIOPERI ECONOMICI E LE LOTTE DEI DISOCCUPATI

Le condizioni obbiettive che si esprimono in un'impoverimento inaudito delle grandi masse facendo sorgere spontaneamente dei dei grandi conflitti sociali che assumano immediatamente un carattere prevalentemente politico, si scontrano nel fatto che la politica opportunista e senza principi prevalsa ed imposta nel seno dell'I.C. e delle sue sezioni, neutralizza ed impedisce lo sviluppo di questi movimenti verso obiettivi tendenti ad orientarli decisamente sul cammino della rivoluzione proletaria, sul cammino del comunismo.

La presenza di movimenti imponenti e decisi come quelli dei tessili nel Nord della Francia, dei movimenti continui e distaccati in Ispagna, la continua fermentazione dell'imponente massa dei disoccupati, gli ultimi movimenti nel Belgio e nel Lancashire attestano in una maniera recisa l'esistenza di condizioni favorevoli per lo sviluppo ed il rafforzamento del movimento rivoluzionario in generale e per la consolidazione ed il rafforzamento dei partiti comunisti.

Una delle condizioni principali capace di assicurare questo rafforzamento dovrebbe corrispondère ad una capacità qualitativa acquisita durante le lotte dall'avanguardia proletaria, capacità che dovrebbe trovare la sua espressione nello sviluppo ascendente nel seno delle grandi masse della coscienza proletaria, nella preparazione preventiva dei movimenti che la situazione pone all'ordine del giorno, nella conquista delle organizzazioni di massa ancora sotto l'influenza della burocrazia riformista.

Queste condizioni semplici ed elementari che dovrebbero trovarsi alla base di ogni bilancio nelle assisi di partito è sostituito dalla burocrazia centrista da una mescolanza multiopportunista che non serve in definitiva che ad imbrogliare la base che tutt'oggi ridotta ad un semplice lavoro esecutivo e « pratico » si limita a ricercare in queste tavole la giustificazione permessa per tale o tal'altro insuccesso ma non ancora la volontà critica di un riesame sereno delle lotte passate suscettibile di ricondurlo sulle posizioni comuniste.

L'assenza di un'avanguardia comunista capace d'intervenire nel corso di queste lotte per la conquista della dirigenza delle organizzazioni di massa ritarda ed esclude anche in circostanze favorevoli lo sviluppo di lotte che potrebbero assicurare la vittoria rivoluzionaria.

CONQUISTA O DISTRUZIONE DEI SINDACATI

Il comunista nell'organizzazione sindacale deve trovarsi sempre alla testa di tutti i movimenti di tutte le aspirazioni anche minime che corrispondono alla volontà delle masse. E' nella misura in cui saprà provare attraverso un lavoro incessante, paziente e continuo che saprà conquistare gradualmente ma sicuramente la fiducia di sempre più larghi strati di massa.

Mentre la fraseologia la più radicale anche se essa riceve la benedizione dei santi lumi del centrismo non serve in definitiva che ad illudere la parte più ignorante e più ossequiosa del partito od a disgutare quella parte più debole che disillusa abbandona il partito.

L'11° plenum aveva sancito come direttiva principale la politicizzazione degli scioperi, la direzione indipendente e la costituzione dell'O. S. R. compito che avrebbero dovuto facilitare la penetrazione nelle masse della tattica rivoluzionaria capace di condurre le lotte anche le più infime verso la vittoria.

Cosa è avvenuto di tutto questo!

Certamente il centrismo trova più facile ormai gabbare la buona fede dei compagni nel nascondere anche nella misura truccata che lo faceva fin'ora le cifre corrispondenti sulle organizzazioni dirette o che si trovano sotto l'influenza dei comunisti.

Gli ultimi avvenimenti le lotte in Germania per il collegamento delle rivendicazioni materiali, la lotta per il mantenimento dei salari per il mantenimento della allocazione ai disoccupati, collegata alla lotta contro il fascismo avrebbe potuto trovare il consenso di larghi strati di masso ed avrebbe in conseguenza scosso l'armatura burocratica riformista ponendo allora all'ordine del giorno veramente, lo sviluppo di queste verso degli obbiettivi più vasti e decisivi per la classe operaia tedesca per il proletariato internazionale ed in definitiva per la rivoluzione russa. Mentre la politica scissionista applicata dal padronato inquanto la parte la più avanzata si è trovata nell'impossibilità di fare delle organizzazioni di massa del proletariato la leva di volta per le sue conquiste.

In effetti la scissione che fino ad ora era restata l'opera della burocrazia riformista per impedire che il lievito comunista si propagasse nelle organizzazioni ancora controllate da essi oggi è secondato dalla burocrazia centrista.

A che vale dire o criticare l'insufficienza del lavoro svolto nelle organizzazioni riformiste quando si adotta come linea centrale la distruzione di queste organizzazioni?

Quando si afferma che le lotte rivendicative dovranno essere dirette non più dalle organizzazioni che trovano il consenso delle grandi masse ma bensi' da un comitato di sciopero improvvisato nel corso di un dato movimento?

E' sintomatico il fatto che non si sia soffiato motto sulla proposta di sciopero generale avanzata dall'O.S.R. durante gli ultimi avvenimenti la quale non trovo' poi nessun consenso.

Questo tentativo in se stesso rappresenta tutto un programma. Esso resta la condanna la più esplicita della linea scissionista della burocrazia centrista.

Malgrado che nel suo insieme la risoluzione adottata dalla dodicesima riunione plenaria della C. E. dell'I. C. non sia che un'elencazione degli insuccessi delle differenti sezioni e dalle organizzazioni da essa influenzate propio quando le condizioni favorevoli avrebbero permesso un serio rafforzamento dell'ideologia comunista nel seno delle masse, purtuttarra le conclusioni e lo spirito di questa elencazione non fanno che rafforzare la linea errata che condusse ad una tale situazione, ed a tanti insuccessi.

Se l'undicesimo plenum aveva profettizzato la politizzazione dei più minimi movimenti proletari e la direzione indipendente d questi movimenti da parte dei partiti il dodicesimo riafferma malgrado i risultati catastrofici la stessa linea: la costituzione di nuove organizzazioni sindacali attraverso la distruzione delle esistenti.

Malgrado che i fatti parlino in una maniera evidente contro questa posizione anticomunista respinta e combattuta già nel seno stesso dell'I. C. all'epoca di Lenin, malgrado che gli ultimi movimenti ed in particolare l'ultimo sciopero dei minatori belgi abbia dimostrato [illegible] fosse indispensabile la presenza di una rete di frazioni capace di ricondurre queste organizzazioni sul terreno classista, la burocrazia centrista persiste nel ritenere **che l'O. S. R. è la base organizzativa dei nuovi sindacati rossi.**

Ed allora quale valore assume la critica contenuta nella stessa risoluzione sull'insufficienza (noi diremo abbandono) del lavoro dei comunisti nel seno dei sindacati riformisti? Della lotta conseguente e quotidiana per la conquista dei posti elettivi e la direzione locale dei sindacati riformisti?

Essa non è più la direttiva centrale su cui viene basato tutto il lavoro di penetrazione del comunismo ma l'accessorio, l'occasionale, cioè là dove militano ancora dei comunisti nelle organizzazioni sindacali riformiste sviluppare un lavoro di fiancheggiamento con l'O.S.R. quello che in realtà significa farsi espellere dalla burocrazia senza aver fatto nemmeno il minimo nella lotta contro il tradimento permanente della burocrazia riformista.

Il semplice operaio organizzato è suscettibile di comprendere facilmente, nel corso dei movimenti, la funzione controrivoluzionaria del burocrate riformista mentre gli resta incomprensibile il problema della distruzione della propia organizzazione per il fatto ch'essa si trova prigioniera del bonzume riformista.

In altre parole l'operaio senza partito ma che ha già appreso l'importanza dell'organizzazione e l'utilità per il successo delle sue rivendicazioni elementari, dice al comunista: vieni nell'organizzazione, milita, dimostrami che realmente vuoi lottari al primo posto per i miei interessi e noi lotteremo assieme per cacciare la burocrazia riformista.

Questo processo si è verificato in una certa misura nel corso degli avvenimenti di Luglio nel Belgio.

Il fatto che la burocrazia riformista si sia servita in grande misura dell'argomento che i comunisti volevano condurre la lotta al difuori dei sindacati, o attraverso il loro sindacato l'O.S.R. è sufficiente a dimostrare come le condizioni fossero favorevoli per la penetrazione comunista nel seno delle masse organizzate.

E' sintomatico il fatto che in detta risoluzione non si sia pippato motto sul problema dell'unità sindacale che interessa sempre più vasti strati di massa.

Comprendiamo che quando si parla di costituire organizzazioni parallele o nuclei che abbino questo compito si comprende anche il silenzio su questo problema che aveva trovato particolarmente in Francia l'anno scorso il consenso di vasti strati operai che la presenza di un vero partito avrebbe potuto soluzionare avvantaggiosamente per la massa operaia.

IL MOVIMENTO DEI DISOCCUPATI

Malgrado che il movimento dei disoccupati per la sua estensione e per la sua proporzione nei confronti della mano d'opera occupata sia in condizione pregiudiziale per la riuscita di un movimento di una tale o tal'altra corporazione esso non è stato oggetto di nessun esame serio.

Anche in questo campo ci si limita a

Il sindacato è un organo interpartitico ?

Il 2° Congresso stabilendo la costituzione di frazioni sindacali porta evidentemente alla conclusione della costituzione di Comitati sindacali del partito, quali organo di collegamento, e di direzione della rete delle frazioni. Compito di questi comitati è l'estensione della zona di influenza del partito e la conquista dei sindacati tuttora nelle mani della socialdemocrazia.

Ma, oltre a questi compiti circostanziali, le frazioni ed i Comitati sindacali hanno una funzione propria, particolare. E cioè essi danno al partito la possibilità di intervenire in tutti i movimenti di classe per stabilire la loro correlazione con gli scopi finali della lotta rivoluzionaria.

Quando si dice che il partito lotta per l'insurrezione proletaria, non si dice evidentemente che il partito attende l'ora di questa insurrezione e che, in attesa esso si limita a dire alle masse : lottate per le rivendicazioni immediate giacchè il giorno verrà certamente in cui vi accorgerete della insufficienza di questa lotta e comprenderete la necessità della lotta per la rivoluzione comunista. Una tale impostazione sarebbe del tutto astratta e confinerebbe il partito ad una setta senza alcuna possibilità di realizzare gli scopi finali che esso si ripromette anche se esso non facesse che declamare la necessità di questa lotta rivoluzionaria.

Al contrario il partito deve intervenire in tutte le situazioni le quali possono cambiare l'orientazione dei rapporti di forza fra le classi, e di stabilire un diverso rapporto fra le posizioni di forza fra queste classi. L'occasione che permette la modificazione di queste forze di classe è giustamente data dai movimenti di classe originati dalle basi stesse del regime capitalista. Ed in occasione di questi movimenti il partito sostiene quei metodi di lotta che, ad un tempo, possono permettere al proletariato di ottenere dei successi, e di consolidare l'esperienza della battaglia in un accrescimento della coscienza rivoluzionaria delle masse, in un estendersi dell'influenza del partito e nel rafforzamento della sua ideologia comunista.

Il criterio di distinzione fra la concezione comunista delle lotta parziali e dei metodi di queste lotte, e l'altra concezione propagata dal capitalismo attraverso la socialdemocrazia, non consiste affatto nella negazione, da parte nostra, di ogni utilità di queste lotte perchè giudicate con disprezzo parziali, o della necessità di conquistare una vittoria sia pure limitata.

Lo socialdemocrazia sostiene che occorre avviarsi verso un'addizione dei successi parziali, ed incuncare sovratutto questi successi nella permeazione e nella graduale conquista dell'apparato statale del capitalismo.

I comunisti sostengono invece che tutte e conquiste parziali che il proletariato riesce a strappare non hanno una significazione effettiva se non vengono disposte sulla linea non della conquista, ma della distruzione dell'apparato statale del capitalismo. E quindi i comunisti non solo agiscono per il più alto successo delle lotte elementari ed immediate del proletariato, ma anche per il rafforzamento delle posizioni di classe del proletariato. Praticamente, all'esito di ogni battaglia, mentre la socialdemocrazia cercherà di chiamare il proletariato a rafforzare tutti quegli istituti (commissioni paritarie ecc.) gabellandoli come delle conquiste proletarie, i comunisti cercheranno di giungere ad un rafforzamento dei poteri dell'organizzazione di classe del proletariato, cioè del sindacato. E questo corrispondentemente ad una estensione degli obiettivi di lotta del partito che, anch'esso non passerà a posizioni più avanzate nel reclamare al capitalismo maggiore libertà, maggiore democrazia, migliore funzionamento delle istituzioni parlamentari, ma agirà per rafforzare materialmente ed ideologicamente il partito di classe imponendo al nemico di non passare ad atti od a leggi che diminuiscano lo sviluppo della sua azione.

La funzione dei comitati sindacali e delle frazioni significa quindi che attraverso essi il partito interviene in tutto il meccanismo dei movimenti di classe per determinarli secondo l'orientazione comunista già indicata.

Il partito, in quanto tale, è incapace di realizzare questa funzione. Per la sua base limitata a quella minoranza proletaria che afferma una comunanza di fede e di ideologia politica, per il suo programma di azione che corrisponde non alla situazione di oggi, ma a quella rivoluzionaria di domani, per il suo scopo che è quello dell'instaurazione della dittatura proletaria.

Il sindacato invece per il fatto che accoglie nel suo seno quelli che hanno una comunanza di posizione di classe, e cioè tutti gli sfruttati, per il suo programma generale e per i suoi scopi che riflettono gli interessi immediati delle masse, il sindacato è l'organismo che è chiamato ad intervenire in tutto il processo delle lotte di classe. Ma, abbandonato a sè stesso il sindacato si rivela incapace non solamente agli scopi della liberazione del proletariato, ma agli stessi movimenti elementari del proletariato. Donde la necessità del partito, donde la necessità anche per i partito di agire nel seno dei sindacati.

Quest'azione del partito, o dei partiti, si svolge attraverso le frazioni composte degli iscritti al partito. E dei soli iscritti, e non dei simpatizzanti con essi. Altrimenti si imbroglia tutto il processo dell'influenza del partito sulle masse e sui movimenti di classe. La frazione composta di membri del partito e di simpatizzanti finirebbe di essere un organo di lavoro del partito per assumere l'altro di un doppione del partito che sfugge all'influenza di quest'ultimo, se non addirittura diventerebbe la base per la costituzione di un nuovo sindacato, come lo prova la formazione stessa dell'opposizione sindacale rivoluzionaria. L'opera delle frazioni se desta, come è inevitabile delle simpatie, deve concludersi non con la falsificazione della nozione della frazione sindacale (il che avverrebbe con l'annessione dei simpatizzanti), ma attraverso il proselitismo che arricchisce la frazione sindacale di un nuovo membro perchè ha di già arricchito il partito di un nuovo proletario.

Ma, oltre ai casi nei quali — come in Italia — il sindacato perde la sua funzione essenziale di organo per le lotte immediate, per acquistare la funzione di richiamo alle masse delle esperienze passate per ottenerne l'adesione a quella serie di movimenti che potranno ricostruire le organizzazioni di massa, anche per quelle situazioni dove il fascismo non ha trionfato, occorre esaminare se la concezione dei comitati sindacali di partito non viene ad apportare una lesione alla funzione propria dei sindacati ed a trasformare questi in una sorte di parlamento dove si affronterebbero i diversi partiti.

A questo appunto si risponde non solamente affermando la funzione propria dei sindacati, di lottare per le rivendicazioni immediate dei lavoratori, non solamente affermando che per questa funzione, il sindacato anche se non raccoglie la totalità della massa, è — per i suoi statuti — suscettibile di inquadrare questa totalità della massa. Ma si risponde sovratutto con la lotta che i comunisti devono condurre per conservare questa funzione ai sindacati. E questa lotta la si conduce impostando correttamente il problema dei rapporti fra partito e sindacato.

I rapporti fra partito e sindacato si stabiliscono sul criterio fondamentale (criterio che è valido anche per il domani dell'instaurazione proletaria) che dal punto di vista organico e gerarchico non possono essere stabiliti dei legami. Non dal punto di vista organico attraverso patti di alleanza, di ripartizione di compiti (al sindacato i movimenti economici finchè restano tali, al partito i movimenti politici od i sindacali quando esorbitano dal quadro corporativo), non dal punto di vista gerarchico di una dipendenza del sindacato degli organi del partito.

Al contrario questi rapporti si basano sulla attività ed i risultati del lavoro delle frazioni sindacali. Quando queste raggiungono al esempio il risultato un sindacato alla dirigenza socialdemocratica, non per questo esse hanno finito il loro compito, al contrario il loro compito si è allargato e devono restare per permettere al partito di conservare alla sua influenza le masse che si sono orientate verso di esso, e di tenere bene in mano il nuovo comitato direttivo del sindacato perchè assolva ai compiti comunisti e non si trasformi — come è avvenuto per la C. G. T. U. in Francia — in un'appendice del partito che finisce per diventare un fattore di degenerazione dello stesso partito.

E qualora le frazioni sindacali ottenessero una vittoria generale nel quadro di una Centrale Sindacale (avvenimento che molto probabilmente si accompagnerà con la stessa vittoria rivoluzionaria contro il capitalismo), non per questo il Comitato Sindacale Centrale del partito si dissolverà nella nuova Centrale che è composta di membri del partito.

Se le frazioni hanno conquistato l'organizzazione sindacale, non per questo il partito è garentito da ogni deviazione ed è certo che tutte le lotte rivendicative saranno impostate ai criteri comunisti già esposti, ed il partito non trova una garenzia sufficiente nell'esercizio di misure disciplinari nei confronti dei suoi membri che fanno parte della direzione sindacale. Il processo di azioni e di reazioni dirette ed indirette in cui si esprime lo stesso meccanismo della lotta di classe, è talmente complesso che nessuna disciplina è sufficiente di per se stessa. Al contrario l'unica soluzione consiste nella crescente educazione di classe delle masse, nel consolidamento materiale ed ideologico del partito. Ed a questo fine devono permanere le frazioni sindacali le quali veglieranno a che, ad esempio, lo slancio primitivo di masse che rompono con la socialdemocrazia sia senza indomani e profitteranno di questo slancio per nutrirlo di una coscienza di classe e comunista, nello stesso tempo in cui vegliamo anche a mantenere sulla giusta via il comitato direttivo composto di membri del partito.

Se invece si entrasse nel campo dove hanno operato grandemente il centrismo e la stessa opposizione di sinistra e cioè nella creazione di correnti sindacali che non sono più frazioni in quanto conglomerano talvolta (Comitato Anglo-Russo, Opposizione Unitaria in Francia) elementi di differenti scuole politiche incidentalmente d'accordo su alcuni problemi, allora il sindacato diviene una sorte di parlamento dove correnti politiche si dibattono non più in relazione con gli scopi del sindacato e con gli interessi delle lotte, ma si dibattono in relazione dell'accrescimento dell'una o dell'altra bottega.

Il Comitato Sindacale di partito sfugge a questo pericolo in quanto non trova la ragione della sua esistenza nel seno stesso del sindacato, ma ha la sua ragione nel quadro generale dei rapporti di forza delle classi, e cioè in un quadr[illegible]sterno al sindacato, e d'altra parte [illegible]omitato Sindacale di partito è cos[illegible] porre in relazione gli obiettivi de[illegible]artito di cui è l'organo con gli obiettivi e le necessità della lotte di classe del proletariato. Il partito socialista è costretto a mettere in relazione il suo programma controrivoluzionario con gli interessi delle masse. E siccome questo comporta un contrasto insanabile è evidente, come lo hanno affermato non poche volte i socialdemocratici italiani, a fare ricorso ai comitati sindacali socialisti come ad una misura in extremis, per fronteggiare l'avanzata comunista. E parliamo dei socialdemocratici italiani perchè solo nei sindacati italiani si è avuto — per merito della nostra corrente — una applicazione corretta delle posizioni comuniste.

Il partito comunista, attraverso i suoi comitati sindacali pone in relazione la sua posizione generale sulla impossibilità di migliorare in modo duraturo le condizioni operaie, senza attaccare le basi stesse del regime, con gli interessi delle lotte immediate del proletariato.

Il sindacato si trasforma in un organo interpartitico quando si dà vita, nel suo seno, a correnti semi-sindacali e semi-politiche, correnti estremamente confuse, quando si oppone parte a parte l'organizzazione sindacale.

Il sindacato resta l'organo per le lotte immediate del proletariato, diventa uno strumento per la stessa insurrezione per l'instaurazione della dittatura proetaria, un organo fondamentale della dittatura stessa, solo se nel suo seno vi agiscono le frazioni ed il Comitato sindacale del partito che avranno finito di esistere solo quando avranno anche finito di esistere lo stato, il partito, il sindacato. Quando cioè la società senza classi sarà una realtà e non il corpetto scarlatto di cui si ammantano i centristi dei diversi paesi per farsi credere dei comunisti, portando i partiti comunisti allo stato lamentevole nel quale essi si trovano.

---

riafferamare che nulla si è fatto per organizzare delle serie azioni di massa in favore dei disoccupati, che l'insufficiente attenzione a questo problema ha rafforzato le posizioni della socialdemocrazia e del fascismo in questo campo, limitandosi a riaffermare gli stessi clichè che sembra non siano stati compresi nè applicati convenevolmente dalle sezioni.

E' un fatto certo che la presenza di trenta milioni di disoccupati, di una schiera incalcolabile di disoccupati parziali pone questo problema al primo piano delle lotte operaia. Si puo' dire che il risultato di ogni movimento rivendicativo è condizionato ad una giusta impostazione della lotta combinata, che le masse disoccupate ed occupate possono condurre per le rivendiczzioni parziale dei disoccupati o dei disoccupati parziali.

Questo implica è vero una soluzione del problema del lavoro comunista nei sindacati su basi comuniste ed unitarie e non sulla posizione scissionista ed anticomunista prevelsa oggi.

La lotta per le rivendicazione dei disoccupati dovrebbe svolgersi sulla base delle organizzazioni sindacali esistenti che l'addove esistono diverse centrali i comunisti dovrebbero essere promotori sulla base di un programma di rivendicazioni minime del fronte unico rendendo cosi' impossibile che questa massa diventi uno strumento di manovra del capitalismo.

Mentre la burocrazia dopo avere addizionato disfatta sur disfatta continua nel suo lavoro criminale mentre le condizioni oggettive maturano ponendo all'ordine del giorno delle lotte decisive per la classe operaia, la frazione deve perseverare nella direzione per la rigenerazione del movimento comunista capace di ricondurre la classe operaia verso delle vittorie, verso la rivoluzione proletaria.

Il manifesto che il nostro gruppo di Bruxelles ha lanciato fra l'emigrazione italiana nel Belgio per l'agitazione " pro prigioneri politici ,,

DUECENTO COMBATTENTI PROLETARI SONO MINACCIATI DI MORTE NEL RECLUSORIO DI CIVITAVECCHIA

La borghesia ovunque scatena un'offensiva disperata contro la classe operaia, contro la sua avanguardia, contro i suoi più fedeli combattenti.

Ovunque, le strade, le piazze, sono bagnate dal sangue proletario.

Ovunque la sbirraglia, democratica, militare, fascista, imprigiona, mitraglia, tortura.

In Germania la lotta assume già il carattere decisivo della difesa armata delle organizzazioni operaie. Centinaia di proletari sono già caduti nella lotta contro il fascismo per la difesa della loro classe, delle loro organizzazioni, delle loro conquiste.

A questo attacco deve fare riscontro la riscossa proletaria. Mentre la borghesia, presa nelle morse delle sue inesorabili contradizioni, fa ricorso alla mitraglia per salvare il suo edificio barcollante, le masse operaie ridotte nella più squallida miseria scendono nelle piazze per strappare di viva lotta le proprie rivendicazioni.

Ieri era il grande movimento dei minaoperai di Belfast, oggi è la lotta eroica degli operai del Belgio.

In queste lotte fa posto oggi la manifestazione non meno eroica dei duecento prigioneri di Citavecchia.

Stanchi delle sofferenze e delle sevizie subite duecento compagni hanno iniziato lo sciopero della fame.

Operai,

I nostri compagni hanno voluto con la loro azione, anche nella situazione peggiore, gettare il grido di raccolua per la lotta contro un regime che incatena, che uccide, che imprigiona le migliori energie del proletariato italiano.

Compagni,

Occorre non perdere tempo, ogni perdita di tempo significherebbe la perdita dei nostri compagni.

Compagni,

Fate si' che attorno al grido dei sepolti vivi di Civitavecchia si realizzi un fronte di classe potente, compatto, capace d'impedire al boia fascista d'accompiere questo nuovo misfatto.

Questi compagni hanno rimesso le loro sorti nelle mani del proletariato internazionale.

Solo il proletariato internazionale resta l'arbitro della loro situazione.

Che ogni operaio giudichi la responsabilità della sua azione.

Occorre agire ovunque e presto.

Ovunque si organizzi la lotta. La organizzazioni di massa, i sindacati, possono essere il centro di questa lotta.

Che ogni organizzazto agiti nel seno del proprio sindacato la necessità di un'agitazione immediate di solidarietà verso il proletariato italiano, verso tutte le vittime del fascismo, verso i duecento combattenti proletari di Civitavecchia.

Compagni.

La borghesia italiana minaccia di distruggere con inaudita violenza la parte più combattiva dell'avanguardia proletaria, solamente un'azione sistematica e compatta del proletariato internazionale potrà impedire l'esecuzione di questo orribile piano.

Che ovunque si organizzino delle manifestazioni di massa.

Che ovunque si realizzi il fronte di classe di tutti gli sfruttati.

PER LA LOTTA A MORTE CONTRO IL FASCISMO !

PER LA RIVOLUZIONE PROLETARIA !

VIVA IL PROLETARIATO ITALIANO !

VIVA I SEPOLTI VIVI DI CIVITAVECCHIA.

Il Gruppo di Bruxelles della Frazione di Sinistra del P. C. I.

Dall' America

IL RISVEGLIO DEI COMPAGNI

Domenica primo Agosto come delegato della sezione di questa città sono stato alla convenzione dell'I.L.D. (Soccorso Rosso) tenutasi nella città di Buffalo.

In questa Convenzione invece di essere io il bersaglio dei burocrati come nel Plenum del mese di Aprile per aver protestato per la mancata difesa dei due compagni di Filadelfia, sono stati i burocrati ad essere il bersaglio dei compagni delegati, per... casi moltepilci.

Ecco quel che disse un compagno di Rochester : « I burocrati distribuiscono il lavoro dicendo tu va a quel luogo e tu vai a quell'altro, tu fai questo e tu fai quest'altro, e loro se ne stanno a casa senza far niente. Il giorno della mia (è il compagno di Rochester che parla) causa nessun rappresentante dell'I.L.D. è venuto in corte, la causa è stata rimandata, ma nemmeno la seconda volta è venuto nessun rappresentante. Il giudice ne ha approfittato per screditare l'I. L. D. tra il pubblico presente. »

In questa Convenzione sono venuti alla luce casi di corruzione straordinaria che ne parlero se, del caso, qualche burocrato prende la parola.

La corruzione dei burocrati ha prodotto in una parte di compagni un certe risveglio, in un'altra parte l'opportunismo.

Ad allontanarsi dal movimento e a non dare più nessuna attività sono proprio quei compagni che per il passato in più occasioni hanno sostenuto i burocrati.

DUE PAROLE AI COMPAGNI

Carissimi Compagni,

Con una situazione favorevole per un reclutamento di massa, la nostra Organizzazione è ancora composta di piccoli gruppi in mezzo a città di centinaia di migliaia di abitanti. Perchè questa nostra debolezza? Se per voi non è la falsa politica finora seguita e la corruzione dei burocrati, dovete dare la vostra risposta. Questa risposta s'impone, è vostro obbligo di dare la vostra risposta per salvare la nostra Organizzazione dal completo dissolversi. Non è più un mistero per nessuno nè possiamo farne un mistero che la nostra Organizzazione declina; a noi tocca salvarla.

Dal rapporto ricevuto alla Convenzione sappiamo che alla Convenzione di Pittsburg nel 1929 eravamo 9,700 compagni. In base al pagamento delle marchette il mese di Luglio 1932 eravamo 9.100. Una perdita di 600 compagni.

Nei primi 7 mesi del 1932, abbiamo avuto ,5157 nuovi membri, ne sono usciti lo stesso numero. Questo secondo il rapporto, ma non è tutto detto, negli ultimi tre mesi abbiamo perduto molti altri compagni.

I burocrati ci spiegano questo flusso e riflusso e perdita di membri con cause che non vanno al fondo della questione. Il fondo della questione dobbiamo trovarlo noi, soltanto noi che siamo gli interessati. Noi dobbiamo pensare ad ingrandire la nostra Organizzazione per poter difendere i compagni arrestati con pressione di massa e non con l'invio di risoluzioni-protesta e di cartoline illustrate.

Per questa questione io invito i compagni a una discussione serena, senza i metodi centristi. Le colonne di « Prometeo » sono aperte ai compagni. A. M.

QUELLO CHE SI FA E QUELLO CHE NON SI FA

Il lavoro di agitazione per i prigionieri politici italiani, qui a New-York ed in tutto l'America, prosegue a passo di tartaruga.

E' passato già un mese da che si è avuto la notizia del movimento organizzato dai prigionieri politici e non si è fatto ancora nulla di concreto.

La conferenza per il fronte unico, convocata per domenica 16 Ottobre, non potrà dare nessun risultato positivo, dato la differenziazione delle tendenze che vi saranno rappresentate e sopratutto per la tensione dei rapporti che esiste fra queste.

Uno dei più grandi errori commessi dall' « I. L. D. » consiste nel fatto di aver convocato una conferenza esclusivamente per gli italiani. Che i proletari italiani emigrati debbano essere in prima fila nell'agitazione « pro liberazione dei prigionieri politici », questo è compreso da tutti noi, ma che la direzione del movimento debba affidarli ad una conferenza composta esclusivamente d'Italiani, è un errore madornale.

Il rappresentante dell' « I. L. D. » dichiaro', che la « I. L. D. » da tutta la sua solidarietà ai prigionieri politici italiani e che è disposta ad eseguire tutte quelle deliberazioni che la conferenza prenderà in merito. Cosichè l' « I. L. D. », in questo caso, verrebbe a mettersi alla coda del movimento. Noi, al contrario, abbiamo proposto che l' « I. L. D. » deve prendere direttamente la iniziativa dell'agitazione per estenderla su scala nazionale. Un tale movimento deve porre in azione tutto il proletariato americano, svolgendo una certa attività sopratutto nelle unioni di mestiere.

Il rapporto fatto per il comitato provvisorio da un neo dirigente ha caratterizzato il tipo del burocrate incapace di vedere più lontano della punta del suo naso. Il burocrate per solito è ottimista; finito il suo lavoro di ufficio il suo compito è esaurito; la lotta di classe resta lì.

Dire, come disse il nostro bonzo, che Mussolini sta per procedere ad una riforma, spinto dall'azione delle masse italiane che dalla Sicilia alla Venezia Giulia si agitano, significa confondere, snaturare il senso profondo del movimento dei prigionieri politici.

Mister Tresca, « l'anarchico », non si fece vivo alla conferenza, nè si fecero vivi i socialisti ed il « comitato d'azione antifascista ».

Questi signori preferiscono di inscenare un'agitazione per il « Rex » che non è arrivato in tempo a New-York, come se al proletariato interessasse tanto il fatto che un transatlantico non è in orario come i treni.

Gli « operai » massimalisti fanno l'amore con i riformisti di « Stampa Libera » mentremente boicotano le iniziative classiste. Altro che fascisti in camicia nera e C.! — Questi seguaci della Balabanof !

Per ora basta, ritorneremo sull'argomento. IL CORRISPONDENTE

Les Arts Graphiques, 201, ch. de Haecht Schaerbeek-Bruxelles Gérant : J. Van Trier.

ANNO V. N. 83 1° GENNAIO 1933

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Le condizioni del movimento proletario per quanto gravissime non sono ancora tali da permettere al capitalismo mondiale di passare alla guerra. Esse sono pero' abbastanza gravi da permettere che le prime manifestazioni di guerra si verifichino.

Redazione ed amministrazione :
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi ! C. MARX.

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

La questione dei debiti di guerra

Il marxismo lo insegna in modo perentorio : di tanto si allenta la capacità del proletariato ad intervenire come fattore risolutivo della crisi, di altrettanto si aggrava la tensione fra i gruppi imperialisti che si contendono il mondo. Le vittorie del capitalismo contro il proletariato su tutti i fronti, non hanno risolto la crisi ; questa resta ed in mancanza di un'orientazione del proletariato verso la conquista del potere politico, verso la rivoluzione, si ha l'altra orientazione, quella verso la guerra.

Perchè di un'orientazione di questa specie sono gli avvenimenti di questi ultimi giorni. La loro significazione inequivocabile è la seguente : con il trattato di Versailles e con tutti gli altri accordi che si erano susseguiti, un determinato rapporto era stato stabilito fra i diversi imperialismi. Oggi questo rapporto è stato modificato, rotto, senza che sia stato possibile stabilire un nuovo accordo che rimpiazzi il precedente.

La moratoria Hoover del giugno 1931 e la Conferenza di Losanna avevano dato una soluzione al problema delle riparazioni: la Germania era stata presso che liberata dal pagamento delle riparazioni, ma stavolta in seguito ad un accordo degli imperialisti europei che riducevano la cifra delle riparazioni, stabilivano la somma, la data, e l'organismo chiamato a liquidare il saldo concordato. Il principio capitalista era salvo : la Germania non commetteva un atto di ostilità rifiutando di pagare, essa otteneva una liquidazione, una sorte di concordato come un debitore al quale i tribunali riconoscono l'incapacità di pagare.

E' ben vero che gli accordi di Losanna erano condizionati alla liquidazione dei debiti verso l'America ma si trattava di una clausola di riserva che d'altronde era manifestamente respinta dagli Stati Uniti i quali si sono costantemente opposti a che si stabilisse una relazione fra le riparazioni imposte alla Germania ed i debiti contratti verso di essi. Ed il fatto che non si trattasse che di una riserva unilaterale, è provato dal fatto che l'Inghilterra ha rinnovato questa riserva, ma ha pagato. Questo è d'altra parte meglio confermato dal fatto che l'Italia ha pagato immediatamente. Essa ha fatto « onore alla sua firma », come dicono tutti gli usurai per i quali l'onore consiste evidentemente nel tenere gl'impegni con una nuova presa di sangue sul proletariato che non riesce a mandare all'aria tutti questi sacrosanti trattati che lo condannano a fare le spese della guerra passata, a fare le spese della guerra che verrà se esso non saprà distruggere il regime della fame, della guerra che si chiama il regime dell'onore. E la socialdemocrazia italiana ha gridato al tradimento dell'Italia: essa ha rotto il fronte europeo, essa ha rotto il fronte della pace forse, giacchè tutti sanno che gl'imperialismi i quali si trovano in opposizione con gli Stati Uniti difendono gl'interessi della pace, e basta dare uno sguardo ben rapido alla Cina, alla Persia, all'Indocina per bene persuadersi che la Francia e l'Inghilterra ad esempio sono i difensori di questa pace « tradita » dal fascismo italiano.

L'atteggiamento della socialdemocrazia italiana è da meditare. Per essa oggi come ieri e come domani, i problemi del proletariato si ricollegano direttamente a quelli di un gruppo determinato di imperialismi ed il fascismo è da combattersi appoggiandosi a quel gruppo capitalista che, per tutta risposta all'appoggio che eventualmente il proletariato gli desse, darebbe quello che ha già dato agli operai italiani : questi avevano combattuto per gl'interessi della libertà dal '15 al '18 e quelli che li condussero alla guerra, in nome della libertà, hanno dato in cambio questo regime di terrore che si chiama fascismo.

Ma a Losanna si era trattato di un accordo. Il 15 dicembre quest'accordo non è intervenuto. Bene al contrario gli Stati Uniti hanno respinto ogni modificazione, ogni proroga e malgrado questo la Francia non ha pagato. La Francia che aveva continuamente sollevato l'intangibilità dei trattati il sacro rispetto alle firme, ha mandato all'aria tutte la sua dottrina dei trattati ed ha mandato al posto del mezzo miliardo di franchi, il ministero Herriot, caduto sotto l'attacco contemporaneo di una nuova « union sacrée » che andava dai nazionalisti fino ai socialisti.

Nel secolo scorso, il capitalismo che viveva essenzialmente degli investimenti di capitali in altri paesi, del pagamento degl'interessi, l'Inghilterra ha minacciato non una sola guerra per ottenere regolarmente il frutto degli... onesti sudori dei banchieri. Ma si trattava allora di ben altra situazione : l'espansione dell'imperialismo inglese si accompagnava con lo sviluppo economico di quei paesi che impiegavano i prestiti al finanziamento di quella produzione che l'Inghilterra poteva accettare per il suo mercato interno.

Ma oggi ben altra è la situazione : i debitori sono arcipieni di merci ma non possono, colle merci, pagare i debiti nè in capitali nè in interessi, giacchè gli Stati Uniti si sono bene difesi con tariffe protezioniste. Tutta la produzione degli Stati Uniti è ridotta a circa la metà della suo potenzialità ed è bene evidente che un pagamento dei debiti attraverso gli eccedenti, gli stock ammassati in Francia per esempio, non sarà mai accettato. Oh, allora perchè gli Stati Uniti impongono egualmente il pagamento dei debiti, proprio essi che hanno imposto la moratoria per permettere alla Germania di non pagare?

Il contegno degli Stati Uniti non trova una spiegazione nel terreno dell'economia pura laddove è bene evidente che il problema troverebbe rapidamente una soluzione. Questo contegno si spiega tenendo conto che noi viviamo in una economia capitalista che ha le sue leggi e che queste leggi segue. E cosi' il trasferimento di una parte sia pure minima di oro dalla Banca di Francia agli Stati Uniti, significa una diminuzione di investimenti francesi in quelle ben note opere di pace che si chiamano i Balcani, l'Indocina, il Marocco ecc. Significa sovratutto il mantenimento del principio che l'Europa non potrà « fare da sè », che essa dovrà agire nella zona ben circoscritta della sua dipendenza fondamentale dall'America.

Che se poi « pacificamente » gl'imperialismi europei vogliono ottenere una riduzione od una rimessa dei debiti, o che allora comincino con togliersi la possibilità di difendere con le armi quei mercati che la potenza economica degli Stati Uniti è in condizione di minacciare e che sono evidentemente indispensabili per il funzionamento dell'economia degli Stati Uniti.

L'altra faccia della medaglia dei debiti è il disarmo. Volete non pagare?, dice Hoover, ebbene disarmate. Quanto a noi, noi americani abbiamo il diritto di impiegare come vogliamo dei nostri capitali. Li abbiamo impiegati per ottenere la parità navale con l'Inghilterra, vogliamo ora salvaguardarli con il piano pacifico (!) di ridurre ad un terzo tutti gli armamenti, ora che la nostra possanza militare è tale che essa lungi dall'indebolirsi, si rafforzerà con l'applicazione di un piano che riduca la porzione di tutti.

Come andrà a finire la contesa? La famosa Conferenza economica in gestazione si terrà o non si terrà? Inutile avventurarsi nelle profezie. Si puo' ritenere che molto probabilmente si troverà ancora qualche formula per rinviare la guerra. *Ma quello che occorre rimarcare è che un atto di guerra si è già verificato, quando senz'accordo, si è rotto un contratto fra imperialismi.*

Le condizioni del movimento proletario per quanto gravissime non sono ancora tali da permettere al capitalismo mondiale di passare alla guerra. Esse sono pero' abbastanza gravi da permettere che le prime manifestazioni di guerra si verifichino. E per queste prime manifestazioni la socialdemocrazia ha ripreso la sua funzione del 1914, come lo prova il voto dell'union sacrée in Francia.

Il proletariato deve rifiutarsi a seguire questo o quel gruppo di imperialismi, il proletariato deve applicare la teoria di Lenin sul disfattismo (e non quella consigliata dall'Humanité contro gli usurai americani), il proletariato deve intendere la lezione dell'ora. Il suo indebolimento che si esprime nella crisi dei partiti comunisti, ha permesso i primi atti della guerra. Se vuole evitare la guerra, esso deve senza indugio restituire i partiti al loro programmi comunisti, per fare trionfare la rivoluzione unico mezzo per uscire dalle situazioni attuali che altrimenti cadranno in una nuova guerra.

Nel groviglio degli imperialismi

Chi voglia cercar di orientarsi nell'intricato groviglio della politica internazionale — nel cui gioco per necessità di cose si trova anche impelagata la Russia Soviettica — non deve giammai perdor di vista la interdependenza che intercorre tra le contradizioni inerenti al sistema di Versailles, degno corollario della passata guerra imperialistica ed il problema dell'Estremo Oriente e del Pacifico in generale.

E' una stessa partita che si gioca su due scacchiere distinte dagli imperialismi mondiali e la posta gli è il continuare a campare alla giornata senza precipitare nel baratro aperto dalla crisi, nella prospettiva di arrivare a creare un fronte unico per l'attacco contro la Russia Soviettica.

Le pedine con cui giocano gli imperialismi mondiali sono il problema dei debiti, del disarmo generale e del riarmamento della Germania, dei dazi doganali, di una nuova ripartizione dell'oro, oggi che a differenza dell'economia capitalistica prebellica, a regime di circolazione aurea, questo metallo si tiene chiuso nelle cassaforti blindate di due o tre stati che lo hanno accaparrato.

E' di questi giorni u a serie di avvenimenti di una ripercussione molto lata : da una parte il patto di non agressione della Russia con la Francia e con la Polonia in Occidente ed il ristabilimento dei rapporti con la Cina in Oriente e di contrapposto la rottura definitiva delle trattative con la Rumania e la smentita recisa di eventuali patteggiamenti col Giappone. Balza immediatamente all'occhio la grande portata sia nel campo politico che in quello economico dell'accordo con la Francia, del centro motore cioè di tutte le mene contro-rivoluzionarie e di tutti gli intrighi ai danni del regime soviettista.

Malgrado che il riconoscimento datasse dal 1921, i rapporti erano stati sempre tesi e avevano subito un brusco inasprimento nel 1930 quando il governo francese col pretesto del dumping aveva vietato le importazioni delle merci russe in Francia e per ritorsione la Russia rispondeva con l'annullamento di tutte le ordinazioni.

Quale à la ragione dell'odierna svolta?

Certo la spinta è partita dalla crisi economica che, secondo i dati ufficiali degli economisti della Lega delle Nazioni si traduce, per la nella riduzione del valore degli scambi commerciali a negli ultimi tre anni di bene il 54 per cento o la speranza, — l'esempio dell'industria tedesca che ha vissuto negli ultimi tempi quasi esclusivamente per virtù delle ordinazioni russe è assai allettante – di poter guadagnare il mercato russo. Certo la politica dei conservatori in Inghilterra prospetta l'eventualità di una rottura economica con la Russia o d'una possibilità che altrimenti potrebbe essere sfruttata dagli Stati Uniti dove di fronte alla crisi dilagante si fa strada la corrente che vorrebbe il riconoscimento del regime soviettico ed i conseguenti vantaggi economici.

Ma vi hanno anche contribuito fattori di carattere politico. I contrasti in questo campo mettono la Francia in un pericolo d'isolamento, pericolo che determino il riavvicinamento dell'Italia fascista e della Germania in altri tempi. La Francia si vede abbandonata dai suoi vassali d'Oriente, dalla Polonia alla Rumania, che sotto la pressione delle necessità economiche e sotto la minaccia del rinascente imperialismo tedesco tendono ad un riavvicinamento alla Russia. Se la Rumania all'ultimo momento ha rifiutato di firmare il patto, i paesi baltici e la Polonia hanno finito ad firmare il patto di non aggressione.

Il rifiuto della Rumania è determinato in gran parte dall'ostacolo della Bessarabia o quindi la possibilità di manovra dei reazionari di Francia tipo Tardieu e dei conservatori inglesi.

Contempraneamente in Oriente il problema della Manciuria è stato risolto, como era d'aspettarsi, col riconoscimento del fatto compiuto.

Tutti sanno anche troppo bene che l'occupazione della Manciuria non rappresenta che il primo passo verso il progettato spartimento della Cina. L'imperialismo giapponese nel nord, quello inglese nel centro, quello francese nel sud cercano estendere la loro influenza. A tale proposito propio in questi giorni si sta guerreggiando un'altra guerra : quella del Tibet contro la Cina che deve essere messa in conto all'imperialismo inglese che tiene sotto la sua influenza il Tibet paese nel passato sotto il dominio nominale della Cina.

Il contrasto che ne scaturisce con gli Stati Uniti, rimette in primo piano la possibilità di un rinnovellamento dell'alleanza militare tra l'Inghilterra ed il Giappone. I conservatori inglesi propendono per questa soluzione e sono trattenuti unicamente dalla ostilità recisa dei grandi Dominions : l'Australia, la Nuova Zelanda in prima linea.

Anche l'imperialismo francese ha sempre prestato appoggio a quello del Giappone e la Società delle Nazioni istrumento nelle mani dell'imperialismo francese e britannico ha dimostrato anche nel recente caso della Manciuria la sua benevolenza. Sono state le piccole nazioni, quelle senza influenza alcuna nel cossasso che hanno fatto la voce grossa contro il Giappone.

Il rapporto Lytton riconosce il diritto del Giappone allo sfruttamento economico non solo della Manciuria ma anche sulla Cina con la prospettata necessità di un nuovo trattato di commercio. Presentando inoltre gli interessi della Russia Soviettica come interessi imperialistici opposti a quegli giapponesi, la commissione Lytton difende in ultima analisi gli interessi comuni dei diversi imperialismi che cercano di provocare un conflitto fra il Giappone con la Russia e creare una base di collaborazione fra gli imperialismi contro la Cina e l'U.R.S.S.

Il ristabilimento dei rapporti della Russia con la Cina, rapporti che erano rotti dall'epoca del passaggio del Komintang nel campo della contro rivoluzione e la risposta della Russia alla minaccia sempre più aperta dell'imperialismo nipponico che come resulta chiaro dal rapporto Tanaka ha per suo secondo ed immediato obbiettivo la conquista della Mongolia e l'asservimento progressivo della Cina. Con questo rinnovato trattato con la Cina e con l'atteggiamento sempre più minaccioso del Giappone — vedi ultima intervista del rappresentante del Giappone di passaggio a Parigi — vengono a cadere tutte le voci di eventuali approcci tra la Russia ed il Giappone che se anche realmente iniziati non avrebbero dovuto rappresentare che un pressione sugli Stati Uniti per arrivare ad ottenere il riconoscimento.

Come si vede da quanto abbiamo sovra esposto lo stato proletario si trova obbligato anch'esso a manovrare nella scacchiera internazionale. Cio' è inevitabile per il fatto che la rivoluzione proletaria non ha trovato eco in altri paesi. Ma senza perder di vista neppur per un istante quello che rappresenta una garanzia per il domani : l'estensione della Rivoluzione di Ottobre. Cio' purtroppo non è il caso. Se in realtà, come scrive la stampa centrista, questi patti di non aggressione rappresentassero una tappa vittoriosa della Russia Soviettica, cioè della rivoluzione mondiale, ad essa dovrebbe corrispondere un rafforzamento dell'organo specifico del successo, del partito di classe del proletariato. E cio' dobbiamo escluderlo.

Cosa insegnano gli avvenimenti di Ginevra

Dopo il Belgio, la Svizzera. I due paesi squisitamente « democratici » hanno dimostrato, a poco distanza l'uno dall'altro, come lo sconquasso del mondo capitalistico abbia intaccato anche quei paesi che si consideravano più refrattari a scosse violenti.

La crisi colpisce duramente anche nella Svizzera. Non è un paradosso che sebbene essa sia piena d'oro ed abbia le banche congestionate di capitali, debba soffrire della crisi come gli altri paesi.

La industria dei merletti di San Gallo è in via di liquidazione. L'industria meccanica ha subito un tracollo tale che le grandi officine lavorano con maestranze ridotte del 50 e persino del 60 %. L'esportazione degli orologi è talmente diminuita che le loro fabbriche lavorano due o tre giorni al massimo la settimana e cio' solo in seguito all'aiuto statale. Durissima è la crisi delle industrie che vivono del movimento dei forestieri sovratutto la alberghiera. Oltre 60 mila persone traevano sostentamento da questa industria che nel 1929 diede ospitalità a circa tre milioni di turisti che sono precipitati a meno di un milione nell'anno in corso.

Per naturale riflesso la crisi è sentita fortemente dalle aziende del trasporto : le ferrovie federali sono in grande deficit. Le statistiche della disoccupazione accusano un aumento malgrado tutte le misure prese dal governo per sostenere le aziende industriali.

Il commercio con l'estero segna una flessione progressiva e l'eccedenza delle importazioni cioè il passivo della bilancia commerciale è salito a 708 milioni di franchi. Gli introiti doganali sono andati di mese in mese diminuendo.

La borghesia svizzera è democratica, salvo a non toccarla nella borsa. E da quando la crisi la colpisce è ossessionata da un odio feroce contro la classe lavoratrice cui fa ricadere la responsabilità della situazione motivandola nell'aumento che essa definisce eccessivo dei salari degli operai e degli stipendi dei funzionari statali.

I sanguinosi avvenimenti di Ginevra che hanno concluso col tragico bilancio di 14 morti e di oltre 60 feriti sono un episodio, di questo bieco stato d'animo della classe dirigente. Essi sono stati originati da avvenimenti puramente locali.

Nicole, il deputato socialista sinistreggiante di Ginevra (quello stesso che ha partecipato al recente Congresso contro la guerra di Amsterdam) era specialmente inviso alla oligarchia di affaristi e di banchieri bancarottieri che spadroneggiano a Ginevra. In questa città è sorto recentemente una cosidetta Unione Nazionale, in realtà una organizzazione tipo fascista cui fa capo l'avventuriere politico Oltramare. Questi fascisti, dietro istigazione dei sopracitati capitalisti, inscenarono la provocazione indicendo un comizio in uno dei quartieri popolari della città.

I socialisti s'affrettarono a premere sulle autorità cantonali per fare vietare questa riunione cosi' apertamente provocatoria ma il governo ginevrino rifiuto' questa misura precauzionale e le conseguenze non tardarono a manifestarsi.

La responsabilità del governo risulta in modo inequivocabile dal modo con cui fece intervenire le truppe formate da reclute del Cantone di Losanna. Come nel Belgio si sono adoperato truppe e gendarmeria fiamminghe nella zona vallona e viceversa allo scopo di sfruttare l'antagonismo regionale, cosi', nella Svizzera si è proceduto collo stesso sistema.

Di fronte alla energica reazione della popolazione che riuscì a disarmare una parte dei soldati si rispose, senza intimazioni d'uso, col fuoco delle mitragliatrici che seminarono il terreno di caduti.

Il tragico conflitto fu il segnale di un'orgia di reazione che si tento' d'estendere nel resto del paese come lo dimostrano le bombe addomesticate di Losanna che scoppiate con gran rumore ma piccolo danno nel cuore della notte all'ingresso del palazzo di città servirono di pretesto ad altri arresti.

Gli avvenimenti di Ginevra hanno una portata rimarchevole se teniamo presenti gli incidenti che hanno accompagnato la mobilitazione della truppa.

Durante la cerimonia della consegna della bandiera al battaglione mobilitato di Ginevra i soldati intonarono l'Internazionale. Poco dopo alla cerimonia del giuramento davanti al colonnello Lederrei, il capo della scuola reclute di Losanna, l'eroe dell'eccidio percio' elevato al grado di comandante in capo, dalle file dei soldati parti il grido di : assassini! Finalmente durante i funerali delle vittime una parte dei soldati fraternizzo' coi dimostranti e si uni' al corteo. Tutto cio' spiega il fatto che le truppe di Ginevra fossero in seguito consegnate in caserma sotto la guardia di quelle di altri cantoni e la funzione d'ordine (!) fosse riserbata alle milizie del cantone del Vallese, mon-

Significato delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti

La crisi economica negli Stati Uniti, trasformatasi in travolgente ciclone politico, ha dato a Roosevelt, il candidato democratico, oltre 23 milioni di voti contro 6 milioni a Hoover, l'uscente presidente repubblicano. Quattro anni fa Hoover era stato eletto con 440 voti contro 87 al candidato democratico, oggi esso non ha racimolato che 30 dei 531 elettori presidenziali.

Elettori presidenziali, perchè l'8 novembre scorso non si è votato o per Roosevelt, o per Hoover, o per il prete protestante Normann Thomas, il candidato socialista o per Foster, quello comunista, ma sono stati eletti i delegati che, a loro volta, debbono nominare il presidente che entrerà in carica solo il 4 marzo dell'anno prossimo. La Costituzione non fa obbligo ai rappresentanti eletti di votare per il candidato del loro partito ma esiste una legge, non scritta, a tal riguardo: la legge di Lynch che permetterebbe... di linciare il trasgressore. Pero' di questi pericoli non ci sono, tanto più che la enorme maggioranza mette al coperto da ogni sorpresa.

Quale la ragione di questa clamorosa disfatta del partito repubblicano? Avanti tutto, bisogna tener presente che i nomi: Partito repubblicano, in un paese dove non esistono monarchici, Partito democratico, che lo è così' poco si' da poggiare in New York sull'organizzazione corrotta della Tammany Hall, non rappresentano che una terminologia tradizionale che ha oramai perduto ogni significato ed ambedue i partiti non sono che forme del medesimo predominio capitalistico e bancario.

Vi sono anche il Partito socialista che si basa su ceti medi e su alcuni strati privilegiati del proletariato ed il Partito operaio socialista, la più antica organizzazione socialista del paese che dopo la morte del suo fondatore de Leon si è sempre più trasformato in una setta e che detiene il record — in America tutto si misura a record — di non aver da trentanni a questa parte modificato la sua influenza elettorale. Restano infine i comunisti di cui accenneremo in seguito.

La causa prima del collasso dell'amministrazione repubblicana è stata naturalmente la crisi che ha assunto — come per tutti gli avvenimenti del nuovo mondo — delle forme gigantesche. Quando Hoover salì alla Casa Bianca quattro anni fa, nel marzo 1929, i suoi grandi elettori avevano ipotecato in suo nome la prosperità che godevano a quell'epoca gli Stati Uniti ed avevano tra l'altro fatto coniare milioni di medagliette con la scritta: « buono per quattro anni di prosperità »; queste medagliette sono state rimesse in circolazione oggi, ma dai suoi avversari. Neppure un anno dopo la sua assunzione aveva inizio quella crisi che in tre anni ha determinato una paralisi economica generale, una serie ininterrotta di fallimenti bancari e di liquidazioni agrarie ed una disoccupazione di 12 milioni.

Tutto cio' è stato messo in conto a Hoover ed alla politica del Partito repubblicano fautore delle tariffe protezionistiche. Il terremoto politico che ha avuto il suo epicentro nell'Ovest dove gli agricoltori sono in rovina si è diffuso per tutto il paese e se Wall Streett — cioè il capitale bancario e l'industria — è restata fedele a Hoover, la piccola industria ed il piccolo commercio è passato in massa dalla parte del suo avversario.

Ma anche la questione del proibizionismo ha giocato un ruolo importante in queste elezioni. Mentre l'antiproibizionismo guadagnava terreno ogni giorno più Hoover convinto che gli asciutti, a cui doveva in gran parte la sua passata elezione, fossero ancora i più forti non si rendeva conto del mutamento radicale degli umori. Al Congresso del giugno scorso del partito repubblicano egli era persuaso ancora di poter contare sugli asciutti e solo allorchè i suoi galoppini elettorali lo avvertirono, troppo in ritardo, dell'errore cercò' di correre ai ripari con dichiarazioni equivoche che gli alienarono gli asciutti e gli umidi. Roosevelt invece fu molto più abile. Già come governatore dello Stato di New-York aveva fatto esplicite dichiarazioni antiproibizioniste e considerato così' come il leader degli umidi beneficiò' di milioni di voti alle elezioni dell'8 novembre.

E' ovvio sottolineare l'importanza del problema proibizionista negli Stati Uniti. Sopra 52 milioni di dollari annuali di spese a carico del Governo Federale per l'Amministrazione della Giustizia Penale più di 34 milioni sono adoperati per assicurare l'osservanza di detta legge. Ma, di fatto, il divieto dell'uso dell'alcool — votato nel 1917 come 18° emendamento della Costituzione Federale — rappresenta un fiasco completo. Non solo, ma ha dato vita a quella clamorosa forma di delinquenza delle bande (gangs) organizzate pel traffico illecito dei liquori che ha tenuto in iscacco la polizia e che ha corrotto su vasta scala uomini politici, autorità amministrative e specialmente la polizia medesima.

Malgrado il malcontento delle masse e la loro innegabile radicalizzazione — basta ricordare le manifestazioni dei senzalavoro (marciatori della fame) e la violenza degli scioperi — il Partito comunista ha ottenuto dei risultati oltremodo meschini. E' riuscito a malapena a racimolare 100 mila voti, a radoppiare cioè i voti ottenuti quattro anni fa e cio' in una massa elettorale di oltre 40 milioni.

La causa risiede, anche negli Stati Uniti nella falsa politica centrista e sovratutto nella deficienza congenita del partito stesso. Esso è formato da finlandesi, da polacchi, da italiani, da stranieri di venti altri paesi ma quelli che fanno difetto sono proprio gli elementi di lingua inglese. Cio' vuol dire — checchè ne dicano i nostri centristi — un influenza solo in alcune industrie, sovratutto estrattizie, dove la mano d'opera è prevalentemente straniera e l'isolamento dalle grandi masse indigene, quelle delle industrie basilari, che restano sotto l'influenza delle organizzazioni riformistiche gialle se non dei partiti borghesi addirittura. I risultati delle elezioni ne sono la riprova.

Ultima constatazione sui risultati di queste elezioni che hanno segnato pel il partito repubblicano la più spaventosa disfatta nei suoi 72 anni di esistenza, gli e quella che un gran numero di repubblicani disgustati ha votato per Roosevelt. Avrebbero votato per chiunque altro rappresentasse un cambiamento. Cio' spiega anche la forte votazione del candidato socialista che ha superato il milioni di voti.

Per colmo di disgrazia proprio nei quattro mesi di intervallo tra le elezioni e l'entrata in carica del nuovo presidente è coincisa la scadenza rateale dei debiti di guerra degli Stati Europei verso gli Stati Uniti. Gli Stati Uniti, come è noto, hanno prestato all'Europa 10 bilioni di dollari, che coll'interesse usuraio yankée significano in realtà 22 bilioni. E' proprio di questi giorni il rifiuto della Francia e del Belgio di far fronte alla scadenza.

Hoover subito dopo le elezioni aveva tentato una manovra per coinvolgere il neoeletto nella responsabilità delle decisioni da prendere di fronte alle inadempienze dei debitori sotto forma di una stretta collaborazione se non addirittura coll'abolizione dell'interregno e la trasmessa immediata del potere. Ma Roosevelt, naturalmente, s'è guardato bene dall'abboccare ed il partito repubblicano sta incassando ancora tutti i contracolpi della impopolarità derivata da questa morosità dei debitori europei.

---

tamari reazionari e prevenuti contro gli operai della città. Questa fraternizzazione tra la folla e la truppa rappresenta dunque l'ammaestramento più saliente che si deve trarre dagli avvenimenti di Ginevra e dovrebbe servire di sprone per una più giusta e intensa attività al partito comunista svizzero la cui influenza nel movimento svizzero si rivela insufficiente permettendo la manovra dei socialisti cosidetti di sinistra tipo Nicole. Il partito socialista dal canto suo appoggiò lo sciopero generale di protesta a Ginevra solo a condizione che fosse limitato a 24 ore, cioè del tutto inefficace. Esso ha rifiutato qualsiasi solidarietà cogli elementi rivoluzionari arrestati ed ha disapprovato l'attitudine presa da Nicole e C. Nel contempo che dichiarava che avrebbe difeso l'arrestato Nicole con tutti i mezzi legali », ne denunciava la politica tendente a null'altro che condurre la classe operaia davanti le mitragliatrici.

Anche in Isvizzera la socialdemocrazia si è rivelata come un agente diretto della borghesia.

Una lettera del comp. Trotzky

Voi conoscete la mia opinione sulla questione delle relazioni fra il vostro gruppo e l'Opposizione di sinistra Internazionale. Gli avvenimenti hanno dimostrato che la nostra unione non era che un malinteso da tutte e due le parti. Per la logica delle cose essa è diventata una pura finzione. Sostenere le finzioni non è fare della politica rivoluzionaria. Bisogna separarsi per fare piazza pulita. La seprazione con un onesto gruppo rivoluzionario come il vostro non deve essere necessariamente accompagnata da animosità, da attacchi personali o da critica avvelenata. Io spero al contrario che eliminando le *frizioni organizzative*, risultato inevitabile di una unione fittizia, *noi potremo creare le condizioni favorevoli per una critica reciproca* basata sulle lezioni degli avvenimenti. Ecco almeno la conclusione desunta da me fin oggi dalle esperienze di questi ultimi anni.

I miei migliori saluti comunisti,
L. TROTZKY.

A questa lettera che il compagno Trotzky ci ha inviato in risposta ad un biglietto della frazione, farà seguito la nostra replica che sarà pubblicata nel prossimo numero.

Dopo la sedicente amnistia

E' interessante mettere in evidenza le posizioni politiche che erano state prese dai differenti partiti e gruppi in previsione dell'amnistia per il decennale fascista.

Pietro Nenni, scriveva immediatamente dopo l'amnistia che questa rappresentava una prima vittoria della campagna mondiale per l'isolamento del fascismo dalle nazioni civilizzate. Il giorno dopo lo stesso Nenni cambiava radicalmente di avviso e scriveva che si trattava di una farsa. Questo rapido mutamento di opinioni non fa che avvalorare le opinioni che il centrismo ha diffuso sul ruolo losco nel seno dell'antifascismo democratico, di questo ex-fascista. La posizione della Concentrazione era pero' stata stabilita ufficialmente dalla Libertà che riteneva il fascismo incompatibile con l'istituto democratico dell'amnistia: evidentemente spetta ai governi democratici di ristabilire queste condizioni in Italia.

Il centrismo aveva collegata la campagna per i prigionieri di Civitavecchia con la rivelazione del compromesso « socialfascista » preparato da emmissari di Mussolini che si sarebbero incontrati con Nenni affine di concordare le condizioni per il ritorno della Concentrazione in Italia. Evidentemente il centrismo non ha più parlato della sua pretesa rivelazione. Ma ancora una volta l'identificazione tra fascismo e concentrazione, la teoria insomma del socialfascismo doveva essere smentita dai fatti. Il centrismo non arriverà mai a comprendere che solo l'insurrezione proletaria potrà minacciare il fascismo e che, nel corso di questa battaglia rivoluzionaria l'ora sarà venuta per la Concentrazione di tentare il suo piano: di trattenere cioè le masse per far loro accettare la soluzione di un regime democratico e magari ultrademocratico e perchè esse non passino alla distruzione violenta del regime capitalista. Indubbiamente a quel momento il centrismo metterà da parte la teoria del « socialfascismo » ed invece di lanciare le parole sovietista della dittatura e del governo proletario, lancerà la formula del « governo operaio e contadino ».

Buoni ultimi, e portati all'azzardo politico, perchè isolati da ogni controllo proletario, giungono gli elementi della nuova opposizione. Essi scrivevano testualmente (« Vérite », n. 129 del 20 octobre) « il fascismo è costretto a « manovrare » di nuovo con le idee della libertà di stampa, della libertà di critica, ecc., ecc. Fino a quale punto questa evoluzione si puo' produrre, in quali forme di concretizzerà, questo non dipende nè dalla buona volontà del «duce», nè dalla buona volontà dei socialdemocratici od altri, ma in primo luogo e sovratutto dall'azione delle masse popolari ». E più oltre: « Il partito comunista italiano potrà divenire un fattore importante della situazione se non si lascia prendere allo sprovvisto, come l'Internazionale in Ispagna, dagli avvenimenti, rifiutando di riconoscere il processo rivoluzionario reale, per non credere che ai propri schemi burocratici. »

Tutta la concezione della nuova opposizione è in netto contrasto con gli obiettivi della lotta proletaria. A noi nulla interessa evidentemente l'errore grossolano di fatta sulla portata dell'amnistia giacchè noi stessi non ci riteniamo immuni dagli errori. Ma il contrabando anticomunista risiede in questo presunto « processo reale (!) rivoluzionario » che porterebbe le masse a combattere per le libertà. O che davvero Feroci non l'ha capita che i proletari italiani che hanno conosciuto, dopo la democrazia, un decennio di torture fasciste, sono nel processo « reale » che sbocca nella dittatura proletaria e che essi vi giungeranno alla sola condizione che il suo organismo di guida, il partito, non favorisca l'altro processo « reale » quello capitalista, quello cioè di annullare oggi ogni successo anche minimo e di sacrificare domani la rivoluzione stessa con il programma della lotta per le libertà, per il suffragio universale secreto e simili formulazioni. Questi elementi, che hanno evidentemente messa in soffitta quanto avevano sostenuto contro Tasca nel 1929 e che aveva formato la base (!) per la loro adesione all'opposizione, giungono bene al di là della stessa concentrazione sulle formulazioni politiche della lotta contro il fascismo.

La nostra frazione aveva basato il suo giudizio sulla portata dell'amnistia sulla situazione economica in Italia che è ben lungi dal permettere delle manovre al capitalismo, e che al contrario determinerà un acuirsi della repressione contro la ripresa delle lotte proletarie. Nel contempo la frazione ha sostenuto di inquadrare la solidarietà con i reclusi di Civitavecchia in un'azione di classe del proletariato di tutti i paesi e sulla base delle organizzazioni unitarie e di classe del proletariato, sulla base dei sindacati. E per la situazione italiana, invece di fare grandiloquenti prospettive di alta politica, la nostra frazione si è attenuta alle direttive proletarie della sua lotta per il trionfo del comunismo.

Il Problema della Guerra

Il problema della guerra, per le Frazioni di sinistra, assume una importanza particolare e per questo abbiamo l'obbligo, il dovere, di precisare il carattere fondamentale della guerra, i metodi e le possibilità per lottare contro di essa.

Discepoli di Marx e di Lenin consideriamo che la guerra è una malattia cronica del regime capitalista. Difatti l'evoluzione naturale del capitale dopo aver monopolizzato tutte le risorse interne degli stati, per non rallentare la marcia, per l'accumulazione del « profitto » è portato ad uscire dalle frontiere nazionali per ricercare nuove fonti, nuove possibilità con la conquista di nuovi mercati non esitando a spezzare tutti gli ostacoli che si frappongono nel suo cammino.

Come nell'interno degli stati capitalisti il sangue dei salariati deve servire all'accumulazione del profitto capitalista; nelle guerre lo stesso sangue deve servire al mantenimento ed alla conquista di nuovi mercati.

Il fatto che nel periodo imperialista l'universo è diviso in sfere di influenza o di dominazione dei diversi stati capitalisti, soggetti tutti agli stessi bisogni, alle stesse necessità, essi sono portati a tentare una modificazione violenta di queste « sfere di influenza » con le armi. All'interno degli stati le contradizioni, tra le possibilità dei mezzi di produzione ed i bisogni di tutta la popolazione creano miseria, fame, disoccupazione e formano le premesse per il trionfo della rivoluzione proletaria. La guerra è un tentativo infame ed illusorio per ristabilire l'equilibrio rotto, con sangue, fame e miseria.

Stabilito questo criterio, per noi fondamentale, definito da Lenin come il periodo « delle guerre e delle rivoluzioni » che la guerra come la fame, la disoccupazione sono il prodotto e la conseguenza del regime capitalista, appare chiaro che per noi, per la classe proletaria, l'unico modo di combattere efficacemente contro la guerra è quello di intensificare la lotta di classe, la lotta contro il regime capitalista.

Solamente il trionfo della rivoluzione proletaria potrà significare l'abolizione della guerra, come significherà la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Con queste considerazioni di carattere generale il problema della lotta contro la guerra si precisa ed il compito dei rivoluzionari appare chiaro e lampante: mettersi al servizio esclusivo della classe lavoratrice, rafforzarne gli strumenti di lotta che essa possiede, sulla direttiva della difesa degli interessi integrali della classe proletaria.

Risoluto così' il problema generale della lotta contro la guerra, resta da specificare nel modo più semplice come la nostra Frazione concepisce sulla base delle linee suesposte, la lotta effettiva contro la guerra. Attraverso questa precisazione si possono facilmente comprendere le ragioni della nostra ostilità verso il Congresso di Amsterdam.

E' arcinoto che per i comunisti le classi fondamentali della società capitalista sono due: proletariato e borghesia: esistono degli strati medi che ci guardiamo dal trascurare e dal sottovalutarli, ma già il Manifesta del Comunisti del 48 e tutta l'esperienza acquisita delle lotte proletarie, ci insegnano che questi strati si spostano fra i due poli estremi, verso il proletariato o verso la borghesia a seconda che questa od il proletariato appaiono nella lotta più forti e più risoluti nelle battaglie di classe.

Mentre la borghesia deve la sua forza al potere che detiene nelle mani, alle amministrazioni, forze poliziesche, monopolio della stampa, divisa in una moltitudine di partiti che apparentemente si combattono tra di loro, la classe proletaria deve la sua potenza alle sue organizzazioni sindacali per la difesa degli interessi immediati e le sue possibilità di vittoria alla sua avanguardia — i partiti comunisti — che la illuminano, la dirigono nelle battaglie rivoluzionarie verso la conquista del potere.

Da questa premessa risulta in modo chiaro — avendo già stabilito che la guerra essendo la figlia del regime capitalista, la lotta contro di essa deve assumere il carattere di lotta contro il regime, e non l'aspetto di una protesta nel nome di una umanità astratta o di una moralità interclassista che non hanno nessun fondamento nella logica inesorabile della lotta di classe, la quale non è periodica ma permanente con fasi più o meno acute — che la lotta contro il regime capitalista puo' essere condotta solamente dall'avanguardia proletaria: dai partiti comunisti.

Ai partiti comunisti spetta dunque il compito di assumere la direzione di un'agitazione contro la guerra.

All'Internazionale Comunista il compito ed il dovere di promuovere un congresso internazionale con all'ordine del giorno il « problema della guerra ».

Una impostazione di questo genere, oltre a chiamare a raccolta i proletari del mondo intero, se fatta seriamente, non mancherebbe di spostare dei grandi strati delle classi medie verso il polo proletario, sui suoi metodi, per i suoi obiettivi.

Se poi i partiti comunisti attraverso la leva possente delle loro frazioni sindacali esercitassero una pressione seria e continua nel seno delle organizzazioni sindacali, sollevando la necessità dell'unità sindacale, ed in attesa che questa venga imposta dagli avvenimenti, agitassero nel seno della classe proletaria la necessità del fronte unico tra le diverse centrali sindacali per la difesa degli interessi immediati delle masse lavoratrici — entro i quali la lotta contro la guerra e la difesa delle vittime delle lotte proletarie incarcerate nelle galere capitaliste, particolarmente nelle galere mussoliniane — noi assisteremmo ad un raggruppamento possente delle forze rivoluzionarie che non solo potrebbero impedire la guerra, ma creerebbero le condizioni favorevoli per la distruzione del microbo che causa la guerra: il regime capitalista.

Con il Congresso di Amsterdam siamo su di questa strada? Se ne seguono solamente le orme? No, tra la lotta contro la guerra concepita secondo gli iniziatori di Amsterdam e la concezione comunista, leninista, diciamo la parola, vi è un abisso incolmabile.

Sotto il pretesto del « fronte unico alla base » il congresso di Amsterdam era organizzato al « disopra dei partiti ». Per rispettare questa clausola i partiti comunisti, come tali, erano assenti, ed hanno permesso che le organizzazioni di base partecipassero non per sabotare come Lenin ci aveva insegnato al Congresso dell'Aja, ma per valorizzare il congresso, dal che se ne puo' dedurre un'abdicazione dell'avanguardia proletaria di fronte ad un problema di grandissima importanza come quello della guerra, e nell'ipotesi più favorevole, ma non meno pericolosa, si lascia intravedere alla massa la possibilità di combattere contro la guerra con altre basi che la interpretazione comunista dal grado dell'esperienza dell'ultima guerra e particolarmente dal trionfo della Rivoluzione d'Ottobre.

Si è contro il fronte unico tra le centrali sindacali, sotto il pretesto che i dirigenti riformisti sono inseriti nello stato borghese e che sono dei social-fascisti, ma ad Amsterdam si fa il fronte unico con i generali tedeschi, con i deputati borghesi come Bergerie, con gli arrivisti italiani come Miglioli, con la borghesia nazionalista indiana (Patel) ecc.

Non è caratteristico il fatto che Racamond, segretario della C. G. T. U. trovi incompatibile di essere confuso con Jouhaux, segretario della C.G.T. e si trovi invece a parlare in comizi pubblici a fianco di un deputato Herriottista per la pelle, come Bergery sulla base di un lavoro comune contro la guerra?

Intanto sotto la copertura di questo abbracciamento ibrido, si dimentica il vero lavoro contro la guerra, il lavoro per il rafforzamento delle organizzazioni sindacali e dell'avanguardia rivoluzionaria, anzi si permette a questi letterati piccoli borghesi come Barbusse e compagnia di intrufolarsi in mezzo alle organizzazioni proletarie prendendo l'iniziativa di congressi, conferenze sindacali, ecc.

E' possibile che l'abdiezione, l'incomprensione possa andare così' lontano senza che i rivoluzionari, i militanti di base dei partiti comunisti non si rendono conto che marciano a capo fitto verso la catastrofe, verso l'annichilimento delle forze rivoluzionarie?

Nella lotta contro la guerra l'intransigenza rivoluzionaria è la prova del fuoco dei militanti rivoluzionari; Lenin ce lo ricordava quando scriveva a proposito del congresso contro la guerra che doveva tenersi all'Aja nel 1922:

« Mi sembra che se avessimo alla conferenza dell'Aja qualche compagno capace di fare un discorso non importa in quale lingua contro la guerra, sarebbe importantissimo di distruggere l'idea che i partecipanti sarebbero i nemici della guerra, ch'essi pretendono comprendere come la guerra puo' e deve scoppiare nel momento più inatteso, che essi si rendono conto in un modo o in un altro dei mezzi di lotta contro la guerra, che sono sedicenti capaci di intraprendere con una via chiara ed efficace la lotta contro la guerra ».

Dieci anni sono passati da che Lenin dava queste direttive ed oggi ci troviamo con i compiti rinversati in quanto che coloro che nello spirito di Lenin « dovevano andare al congresso per fare un discorso per smascherare il pacifismo a buon mercato dei piccolo-borghesi, si trovano ad essere promotori della penetrazione dell'ideologia borghese nel seno della classe proletaria.

La nostra frazione a costo di rimanere isolata, di apparire come una setta mantiene e manterrà sul terreno della lotta contro la guerra l'implacabile intransigenza rivoluzionaria contro tutto e contro tutti perchè è convinta che solamente in questo modo essa contribuisce presentemente alla ricostruzione del fronte proletario contro il mostro capitalista ed è convinta che i rivoluzionari non tarderanno a rendersi conto della giustezza di queste sue posizioni premessa indispensabile per un vero ed effettivo rafforzamento della lotta rivoluzionaria.

Il viaggio del Comp. Trotzky

Non è certamente questa la prima occasione in cui si rileva la manovra che il capitalismo sviluppa nei confronti dei grandi capi del movimento rivoluzionario. Inutile rifare qui la biografia del comp. Trotzky: la sua vita è legata a tutto il movimento russo ed internazionale che si conchiuse nella vittoria rivoluzionaria del 1917, il suo nome è ancora oggi nei cervelli degli oppressi del mondo intero che lo sanno il capo dell'armata rossa. Il suo nome sovrasta la storia del dopo-guerra ed appare ai proletari come la bandiera della lotta rivoluzionaria, della lotta per il comunismo che nelle terribili disfatte non trova nullamente la ragione per disperare od abdicare, ma, dopo avere indicato la causa dell'insuccesso, si decide al combattimento anche contro quelle condizioni che portarono alla sconfitta e prosegue — malgrado tutte le condizioni sfavorevoli — la lotta per il trionfo del comunismo.

E' ben noto il metro di cui si servono i centristi per giudicare degli avvenimenti Per essi è ben semplice. Trotzky traversa l'Italia fascista, Trotzky parla ad una Conferenza indetta dagli studenti socialdemocratici, Trotzky è attorniato da poliziotti francesi mentre un gruppo di compagni si trova con lui. Conclusione dunque inequivocabile: Trotzky è diventato un agente della controrivoluzione, della socialdemocrazia ed i compagni che seguono Trotzky non sono che la stessa cosa, non hanno che la stessa funzione dei poliziotti che lo attorniano in Francia Parrebbe quasi di sentire l'eco degli attacchi degli anarchici all'epoca della Conferenza di Genova quando, per la prima volta, i rappresentanti dello stato proletario si trovavano a prendere parte ad una Conferenza convocata dai rappresentanti degli stati imperialisti. Ma si potrebbe obbiettare che a Genova e dipoi si trattava di esponenti di uno stato, mentre per Trotzky non si tratta più di questo, ma di un semplice militante. Prima di esaminare particolarmente la manovra che il capitalismo compie nei confronti del comp. Trotzky, vogliamo rilevare che per quanto concerne il sedicente apparato di difesa personale stabilito dalla polizia francese — come l'esperienza Vorosky lo aveva benissimo dimostrato — era perfettamente spiegabile e necessario che la reale difesa del comp. Trotzky fosse affidata ad un gruppo di compagni.

Il comp. Bordiga, in un esame teorico della funzione dei capi nel movimento proletario, che egli ebbe l'occasione di fare nella sua Conferenza su Lenin, spiegava che il capo del movimento proletario e tale non in funzione delle qualità geniali del suo intelletto, ma in funzione della corrispondenza che si determina fra la sua attività di investigazione, di analisi, di guida e le necessità del movimento proletario che trovano nell'organizzazione lo strumento adatto ad esprimerle ed a farle trionfare. Così' il capo, lungi dall'apparire il miracolo disceso dal cielo, per i marxisti, diviene l'espressione più alta delle capacità di lotta dell'organismo comunista, l'elemento che è chiamato a personificare talvolta quest'organismo, ma alla condizione bene espressa che il rapporto sia quello che va dall'organismo al capo e che il rapporto non si inverta e vada dal capo all'organismo.

Che questa sia la funzione del capo, e la sua importanza per il movimento, è cosa risaputa non solo dai marxisti, ma dallo stesso capitalismo. Ad esempio è bene noto che le condizioni di sviluppo del movimento russo ed internazionale erano perfettamente conosciute dalle borghesie di tutti i paesi ed in particolare dalla borghesia tedesca. O dunque perchè la borghesia tedesca nel 1917 invece di fare risolvere comodamente con un fatto comune di cronaca l'esistenza di Lenin, mette a sua disposizione un vagone piombato per permettergli di raggiungere la Russia? Molto più semplice sarebbe stato affidare ad un sicario qualsiasi l'incarico di sopprimere Lenin. Ed il fatto che, per contro sia stato messo a sua disposizione un vagone piombato dovrebbe fare concludere ai centristi attuali che anche allora Lenin si era venduto all'imperialismo tedesco, che la rivoluzione russa non era in definitiva che una manovra della borghesia tedesca mentre il movimento proletario restava dall'altro lato della barricata, ad esempio dal lato di quei riformisti puro sangue che, essi, sapevano salvare le forme più evidenti, e che non avrebbero accondisceso ad un viaggio nelle condizioni che furono accettate da Lenin.

Per i marxisti è invece ben evidente che il capitalismo tedesco fece una manovra, una manovra che doveva costare ben caro ad esso ed alla borghesia di tutti i paesi. In tutti i paesi era ben chiaro che l'ora era prossima della fine della guerra; i proletari si erano liberati dall'ideologia del tradimento e si disponevano verso la direzione della cessazione della guerra, non ancora verso la direzione della trasformazione della guerra nella lotta per il trionfo della rivoluzione. Il capitalismo tedesco aveva di fronte a sè un problema bene determinato; per evitare la rivoluzione di domani, occorreva ottenere le migliori condizioni di una pace immediata. Il capitalismo di tutti i paesi aveva un problema più vasto di fronte a sè: quello di distruggere la possente riserva rivoluzionaria rappresentata dai bolscevichi russi: questa riserva era vano distruggerla con la soppressione di questo o quel capo, di Lenin in particolare, questa riserva che minaccia di esprimersi nel risveglio rivoluzionario delle masse di tutti i paesi occorreva cercare di farla deviare, di farla apparire come una pedina di un determinato gruppo di imperialisti, e non come l'avanguardia del proletariato mondiale.

Il vagone piombato di Lenin era dunque saldato con gli stessi piombi con cui il capitalismo tedesco ed internazionale sperava di potere salvaguardare il suo edificio dall'assalto delle masse proletarie.

I piombi saltarono perchè Lenin utilizzo' questa manovra e, giunto in Russia, scrisse le tesi di aprile che forgiarono le armi per la lotta del proletariato russo, per la sua vittoria, per la lotta e la vittoria del proletariato internazionale.

Ben diverse le condizioni attuali del movimento internazionale. Ben diversi i piombi di cui si è servito il capitalismo internazionale. Questo ha di fronte a sè la prospettiva ben sicura di una nuova guerra come unica uscita capitalista ad un corso di situazioni che minaccia di cadere nella rivoluzione comunista. Nel quadro di questa prospettiva Trotzky rappresenta quell'elemento che potrebbe determinare la risposta proletaria e rivoluzionaria, unico mezzo per evitare l'altra risposta capitalista della guerra al corso delle situazioni.

E Trotzky rappresenta questo elemento sovratutto per gli avvenimenti storici cui tutta la sua vita è indissolubilmente legata, e sovratutto la cerazione dell'armata rossa che spezzo' tutti i tentativi di strangolamento della vittoriosa rivoluzione russa.

Ma, nel richiamo sulla teoria marxista dei capi, abbiamo di già indicato le ragioni per le quali Trotzky puo' rappresentare questo elemento alla sola condizione che i rapporti i quali giungono a stabilire, di fronte alle masse, una unità fra l'organismo ed il capo, siano dei rapporti esprimenti una gerarchia di funzioni che arriva al capo, e non la gerarchia inversa che, dipartendosi dal capo, giunge all'organismo operando per determinare una convergenza nella direzione delle opinioni, del dirigente. Convergenza che si ottiene magari attraverso la dispersione dell'organismo stesso. Convergenza che si ottiene sul piano della pretesa necessità di disperdere quest organismo per crearne altro che diventerebbe un'appendice puramente artificiale delle opinioni politiche che si ritengono giuste.

Il viaggio del comp. Trotzky si spiega altresi' — dal punto di vista delle contingenze immediate — per la debolezza attuale dell'organismo che il comp. Trotzky personifica e cioè dell'opposizione internazionale di sinistra. Il capitalismo puo' anche concedere qualche possibilità di espressione ad un organismo che non si trova nelle possibilità di svolgere un'azione immediata, esso puo' anzi servirsi di queste possibilità alfine di screditarlo di fronte alle masse.

La Lega francese ha scritto che il viaggio del comp. Trotzky marca una fase importante del movimento non permettono di ricavare una simile prospettiva. Al contrario tutta l'impostazione che l'opposizione internazionale ha data di questo viaggio indica che il problema importante della funzione dei capi è interpetrato in modo fondamentalmente falso.

A nulla, e perfettamente nulla serve che Trotzky abbia potuto parlare a dei milioni di proletari attraverso il cinema parlante. A nulla parchè questa fosforescenza di comunicazioni non corrisponde affatto a delle possibilità immediate di lotta. Al contrario tale fosforescenza minaccia di incitare gruppi di proletari al disgusto, facilita la manovra del discredito, ed allontana delle energie proletarie dal fuoco della lotta che si esprime oggi nel faticoso lavoro di costruzione delle frazioni di sinistra. Esiste una regola sancita in decisioni dei partiti ed a questa regola la nostra frazione si è richiamata sin dall'inizio dell'esilio del comp. Trotzky. Si comunica alle masse attraverso i mezzi e le capacità dell'organismo proletario perchè è solo l'organismo proletario che puo' servire di guida per la rivoluzione comunista.

Tutta l'impostazione data dagli organi che possono rappresentare ufficialmente il pensiero del comp. Trotzky, minaccia di falsare la significazione stessa che tale viaggio avrebbe potuto avere. Significazione molto più ristretta di quella che le apparenze potrebbero fare ritenere, ma molto più giusta perchè essa si ricollega alle condizioni di difficoltà del movimento della sinistra comunista che deve traversare reticolati opposti dall'immensa barriera centrista per fare trionfare la lotta per il comunismo, e che questo barriere puo' traversare alla sola condizione di forgiare l'organismo che risolverà i problemi politici originati dalle nuove condizioni in cui è venuto a trovarsi il movimento proletario dopo la vittoria totalitaria nel seno dello stato russo e dei partiti comunisti, di una tendenza politica la cui funzione è analoga a quella che porto' al perdimento ed al tradimento della Seconda Internazionale.

Trotzky ha fatto magnificamente ad accettare la possibilità che gli si offriva di difendere le opinioni politiche della sinistra nella Conferenza di Copenaghen. Egli avrebbe fatto meglio a rifiutare tutte quelle forme di pubblicità che, non potendosi ricollegare con degli obiettivi di lotta immediata delle masse, rendono oggi più difficile perchè contradicono alle norme di già stabilite nella vita dei partiti e che condizionano l'attività dei militanti e dei capi alla possibilità di espressione e di espansione dell'organismo proletario. Così' è certo che l'unica via che si offre ai militanti della sinistra comunista ed al comp. Trotzky è quella di rafforzare i ben modesti organi di diffusione delle frazioni di sinistra, e non di illudersi che altrimenti, con organi di diffusione molto più vasti, come quelli della stampa borghese, si possano ottenere dei seri risultati. Al contrario in questa direzione si discredita lo stesso movimento della sinistra, ed i proletari giungono più difficilmente alla convinzione che è solamente con la costruzione delle frazioni di sinistra, che è solamente a questa condizione che lo stato proletario in Russia ed il movimento proletario in tutti i paesi, potranno essere salvati dal precipizio dove il centrismo minaccia di condurli.

Problemi vitali dell'emigrazione

Per iniziativa del nostro gruppo — dopo l'atteggiamento inqualificabile della dirigenza locale del centrismo rispetto al ripetuto invito per un lavoro in comune sul terreno sindacale — si son tenute diverse riunioni fra elementi organizzati per tracciare e concretare la linea d'azione da seguire nel seno dei sindacati.

I problemi della mano d'opera straniera, in generale e la critica situazione degli immigrati, in particolare, sono stati gli argomenti essenziali di tutte le discussioni. Riprendere gli sfiduciati e sottrane la massa degli stranieri dall'ignominioso mercato delle varie agenzie di emigrazione, questo è l'obiettivo che ci si propone di raggiungere spingendo gli organismi responsabili locali a prendere aperta posizione su specifiche rivendicazioni degli sfruttati « stranieri ». E perchè sia positiva l'impostazione della lotta per queste rivendicazioni, occorre innanzi tutto reclutare la massa sbandata risvegliando nel proletariato indigeno lo spirito della solidarietà di classe verso i suoi compagni immigrati.

Un comitato provvisorio, nominato nell'ultima riunione, ha avuto incarico di sottoporre al comitato federale dei sindacati di Bruxelles le varie proposte formulate dal gruppo sindacale italiano.

Le due relazioni che qui sotto pubblichiamo sono state presentate come base di discussione illustranti sia pure sommariamente l'ordine del giorno proposto per la convocazione ufficiale di tutti gli organizzati italiani.

I militanti di sinistra hanno sempre sostenuto e riconfermano oggi la necessità di una agitazione di masse da parte dei sindacati come la sola ed unica impostazione per la soluzione dei problemi inerenti la mano d'opera straniera.

La proposta, cui è cenno nella relazione sul diritto d'asilo, a proposito della nomina di una delegazione dei rifugiati politici membri dei sindacati non puo' e non deve essere intesa che come un inizio di azione che dovrà essere sviluppata dagli organismi di classe del proletariato.

RAPPORTO N° 1 SUI PROBLEMI DELLA MANO D'OPERA STRANIERA

Compagni,

All'ordine del giorno che vi proponiamo come base di discussione della nostra prossima riunione, vi è come primo comma il problema del reclutamento.

Noi pensiamo che i problemi della mano d'opera straniera non saranno mai risolati se, da parte delle organizzazioni sindacali, non sarà iniziato e sviluppato un serio lavoro di reclutamento suscettibile di sottrarre una massa di energia umana dal mercimonio padronale. Rendere questa energia una forza attiva del proletariato, questo è il nostro primo e principale obiettivo che noi ci siamo posto nel formulare le proposte contenuto nella nostra lettera precedente.

I risultati nefasti che si sono dolorosamente verificati durante l'ultimo sciopero dei minatori, ci confermano l'esperienza, già da tempo acquisita, sul ruolo che puo' riuscire a giocare l'avversario che dispone di tutti i mezzi e che agisce, sopra tutto, sullo spirito d'incomprensione della massa.

Non è qui il caso di esaminare i differenti aspetti della questione, ma non vi è alcun motivo per non riconoscere, in principio generale, la urgente necessità di fare tutto quello che ci è possibile per impedire alla manovra padronale di distogliere la massa operaia dagli obiettivi naturali della sua lotta contro il regime di sfruttamento.

Occorre ravvivare lo spirito della solidarietà internazionale di classe, denunziando la menzogna del protezionismo nazionale del mercato di lavoro ed i veri scopi della politica dei contratti collettivi. Occorre sollevare il morale di quelli che si vedono ingiustamente bersagliati dai lavoratori indigeni come causa della loro miseria. Occorre infine impedire la disputa odiosa, la lotta fratricida ristabilendo le condizioni essenziali per una sana e cosciente educazione classista.

Sul terreno sindacale noi crediamo possibile — conservando ognuno le proprie concezioni politiche — l'azione comune per determinate rivendicazioni del proletariato. Ed è con questo spirito di interpretazioni che noi, vecchi militanti del movimento sindacale di classe, abbiamo creduto nostro dovere domandare il vostro intervento per contribuire con tutte le nostre forze ad allontanare la minaccia che grava sulla massa operaia nel Belgio.

E' a voi Comitato Federale dei Sindacati di Bruxelles, di coordinare e dirigere il movimento. Il nostro gruppo è a vostra disposizione per il lavoro tecnico necessario.

* * *

Per quel che riguarda la parificazione dei diritti, bisogna rendersi conto della penosa situazione in cui si trova il lavoratore straniero.

Si afferma che esiste una convenzione di reciprocità tra l'Italia ed il Belgio. Questa convenzione, a quel che dice l'autorità consolare italiana, daterebbe dal mese di febbraio del 1924.

Contro tale affermazione, il Ministero degli Esteri del Belgio, oppone una formale smentita, dichiarando che, a proposito della disoccupazione, nessuna convenzione di reciprocità esiste dato la sproporzione nel numero degli emigrati dei due paesi.

Ora, tra le ragioni di calcolo dell'uno e dell'altro governo, chi ne fa le spese, sono i senza lavoro alle prese con la più spaventosa miseria.

Per gli operai sindacati, in regola colle quote, il periodo in cui essi sono ammessi a beneficiare del sussido di disoccupazione non oltrepassa in alcun caso i 60 giorni all'anno. E dopo questo periodo, di che cosa devono vivere?

Bisogna rimarcare il fondo di questo problema, e cioè il carattere politico della immigrazione italiana. Quelli che sono emigrati per semplice ragione di lavoro, possono liberamente rimpatriare e, nel caso, sono relativamente garantiti dalle clausole dei contratti singoli o collettivi. La situazione, la più critica è invece quella dei rifugiati politici, senza risorse, forzati di restare all'estero, elementi segnalati che oltre la miseria sono anche brutalmente colpiti dalla repressione.

Nè il governo d'Italia nè tanto meno il governo belga hanno interesse di occuparsi e preoccuparsi della sorte di questi « pericolosi delinquenti politici », al contrario il loro obiettivo è precisamente quello di renderli la vita impossibile per ridurli alla « ragione ».

La soluzione di questo problema dipende unicamente dall'azione di classe del proletariato: la borghesia non concede niente senza esservi costretta dalla forza di questa azione, e questa forza non puo' esprimersi che dal movimento organizzato dei sindacati.

Noi ci rendiamo esattamente conto del le difficoltà che si incontrano per sviluppare una tale agitazione, ed è per questo che, nel contempo, noi proponiamo la costituzione di un fondo particolare di soccorso per venire in aiuto di quelli che si trovano nel caso di estremo bisogno.

D'accordo coi sindacati occorre altresi regolare la posizione di quelli che per effetto della disoccupazione, e che non usufruiscono di nessuna indennità, si trovano nell'impossibilità di versare le loro quote. Bisogna studiare il modo di non aggravare la situazione di questi compagni mettendoli fuori dai sindacati.

Compagni, noi vi abbiamo esposito qui in poche linee cio' che a nostro parere costituisce la base essenziale per attirare verso l'organizzazione sindacale gli elementi stranieri. Noi speriamo che la nostra principale aspirazione, quella di consolidare lo spirito della solidarietà internazionale nella coscienza del proletariato, trovi con il vostro assenso la migliore affermazione per la sua realizzazione.

In un altro rapporto noi vi esponiamo la questione del diritto di asilo. Cio' nondimeno quelli dei sindacati rifugiati politici vi propongono di essere accompagnati presso le autorità competenti per domandare a quali specifiche condizioni essi devono la concessa ospitalità, considerato che la carta d'identità definitiva, in pratica, non è più ritenuto documento sufficiente per i funzionari di polizia che sembrano interessati per una speciale distinzione onorifica per un numero determinato di stranieri da inviare alla frontiera.

IL COMITATO PROVVISORIO.

RAPPORTO N° 2 SUL « DIRITTO D'ASILO »

Dopo l'enunciazione e l'affermazione del principio del diritto dell'uomo e del cittadino, si è molto scritto e parlato su questa formula sacra del libero pensiero; si è discusso sulla legittimità del reato politico e infine si è codificato, nelle norme giuridiche di quasi tutti i paesi, quello che si chiama: *diritto d'asilo*.

oCsi' fu legalizzata la posizione di fatto del proscritto.

Da allora, attraverso le tappe dell'evoluzione del regime capitalistico, ad oggi, tutte le formule dei principii teorici della dottrina borghese. Sono anch'esse evolute confermando l'astratto caratteristico di tutta la struttura giuridica del Terzo Stato. Evidentemente, oggi non è come allora. A quel tempo, il proscritto era considerato una personalità d'elite e lo Stato d'eccezione del suo paese era giudicato un'aberrazione mentale. Oggi che la proscrizione è in massa, il proscritto non è più una personalità rispettabile ed il fascismo, in quest'epoca, non essendo più uno stato d'eccezione, la borghesia giudica più opportuno giocare con l'equivoca interpretazione dei sedicenti diritti.

La quasi totalità dei rifugiati politici repermesso definitivo di soggiorno e quelli sidenti nel Belgio, sono già stati espulsi dalla Francia. Non tutti hanno ottenuto il che hanno la carta provvisoria sono alla mercè della direzione generale della S. P. Per quelli che arrivano in questo momento non vi è mezzo di regolarizzazione dato che il soggiorno è soltanto permesso: al possidente, all'affarista disponente un capitale e al salariato richiesto con un contratto di lavoro, con tutte le clausole di garanzia. Quindi, non trovarsi in queste condizioni, impossibile per il 999 per mille dei rifugiati, significa riprendere la valigia e continuare la via-crucis.

E si va alla stazione, ma per andare dove? Nel Lussemburgo? — è impossibile. In Francia, peggio ancora. In Germania, in Olanda: dove deve rifugiarsi questo vagabondo involontario? In quale sconosciuto angolo del mondo si trova questo diritto d'asilo?

Si dice cdhe per ben meritare l'ospitalità bisogna restar tranquilli e ci si è meglio precisato che non ci obbiamo immischiare nella politica del paese.

Ebbene, ci si sappia dire quanti sono gl'italiani espulsi per questo motivo.

Salvo qualche caso molto raro, tutti gli altri sono stati colpiti per le seguenti « infrazioni »:

a) per partecipazione a riunioni esclusivamente d'italiani. (Abbiamo si o no il diritto di discutere almeno dei nostri affari, o ci si vuole impedire d'immischiarci anche nella politica del nostro paese?);

b) per partecipazione a serate organizzate pro vittime politiche.

c) per essere trovato in possesso di giornali o di qualsiasi altro stampato antifascisti. (La stampa più invisa è, naturalmente, quella estremista);

d) per essere occasionalmente capitato in una retata poliziesca, malgrado i documenti in regola.

Ora, se sono queste le « infrazioni » passibili di espulsione, ci si dica allora apertamente che il rifugiato non è meglio considerato del delinquente comune sottoposto regime della relegazione.

Insomma, si puo' subire l'esigenza della non partecipazione degli stranieri a certe manifestazioni politiche, ma non si potrà mai spiegare — benchè gli obiettivi sieno intuibili — l'assurdo nell'esagerazioni poliziesche.

Si è fermati in piena strada o in qualsiasi locale pubblico e bisogna sottomettersi, non soltanto alla verifica dei documenti, ma anche alla minuziosa contabilità dei soldi che si ha in tasca; mentre che nessuna disposizione di legge fa obbligo a chi ha il domicilio fisso di portare una determinata somma di denaro nel suo portofoglio.

E quante volte si è obbligati di seguirli — esibizione pubblica affatto divertente — fino al commissariato di polizia, malgrado la carta in regola? Si tratta, ci si potrebbe osservare, di uno eccesso di zelo dei subalterni?

Quello che è certo è che si tratta di una situazione insopportabile.

Se la parola *tranquillo* pretende significare il perfetto *automa*, ebbene noi rifugiati politici che non ci siamo mai piegati alla dittatura sanguinosa delle camicie nere, preferiamo piuttosto l'espulsione

Da questo esposto molto obiettivo, chiunque puo' rendersi conto e giudicare se le nostre proteste sono o non giustificate

Noi non domandiamo nessun trattamento di favore, ma ci riteniamo nel diritto — per lo meno in questo diritto — di sapere:

1) se il rifugiato politico che arriva nel Belgio puo' ottenere il permesso di soggiorno senza che gli facciano ostacolo come d'altronde l'hanno riconosciuto, sia pure pro-forma, altri governi — le disposizioni restrittive in vigore;

2) quali, precisamente, sono le condizioni che gli si esigono per la residenza nel paese.

E' a questo proposito che vi abbiamo proposto la nomina di una nostra delegazione che, appoggiata dalla vostra rappresentanza, possa espone, alle autorità competenti, la situazione di fatto dei rifugiati politici nel Belgio. *I rifugiati politici del Gruppo Sindacale Italiano.*

VITA DELLA FRAZIONE

Frazione o secondo partito ?

Incongruenze della Opposizione belga

Vi sono alcuni problemi che possono essere considerati come l'a, b, c, del comunismo, percio' come elementi acquisiti per ogni semplice proletario che militi dal primo giorno nelle file comuniste, e che si trovio oggi ad essere l'oggetto delle più accanite polemiche nel seno dell'opposizione internazionale. Qualcuno dirà, come è possibile questo ?

Le ragioni per noi sono diverse ma esse trovano la loro giustificazione centrale nell'incapacità d'impostazione verificatasi fino ad oggi nelle file dell'opposizione. Il fatto che oggi, dopo cinque anni di lotte, percio' di esperienze nel seno dell'opposizione si sia obbligati a riconoscere che il problema dei rapporti con il partito sia il problema fondamentale sul quale l'opposizione possa positivamente impostare una prospettiva concordante con gli obbiettivi che l'opposizione si assume di acompiere nello sviluppo delle lotte proletarie per ridare alla classe operaia la sua avanguardia; un partito operante sulle basi del comunismo, è sufficiente a provare la falsa strada percorsa ed ad indicare anche al più semplice proletario la necessità di rifare il cammino percorso per scorgere sulla base di una documentazione *reale* le cause di un tale errore.

A diverse riprese il problema della definizione della frazione è stato rappresentato come una discussione oziosa, academica, facilitando cosi' lo sviluppo della tendenza che all'ora attuale predomina in tutti gruppi, quello dell'orientazione verso il secondo partito.

Come il centrismo, il cosidetto centro dell'opposizione internazionale, che ha subito tutte le modificazioni personali che trovavano l'appoggio diretto dell'autorità rappresentata dal comp. Trotzky, ha impedito che la discussione di questo problema fondamentale venisse affrontato in ambiente suscettibile di chiarire le posizioni politiche divergenti che inevitabilmente dovevano o dovranno affrontarsi, per permettere invece, che queste degenerassero in querele personali aggravando ancora la confusione che inevitabilmente il centrismo aveva in grande parte contribuito a radicare anche negli elementi passati all'opposizione.

E' suonata l'ora in cui il riesame retrospettivo di queste esperienze rappresenti il punto di partenza per le forze di opposizione di sinistra verso un raggruppamento omogeneo tendente a fare sulla base dei caposaldi del comunismo una forza capace di assolvere il compito della regenerazione del movimento comunista.

In questa prima fase i problemi di organizzazione assumono una grande importanza e non possono venire risolti sotto il pretesto del *ritardo* con metodi *artificiali* o *personali* ma bensi sulla base di una democrazia interna suscettibile di permettere lo scontro delle divergence politiche nella sua più completa interezza. L'esperienza centrista ci ha appreso che le pressioni brutali, larvate o diplomatiche non servono in definitiva, anche quando queste si presentano sotto l'aspetto dell'unanimità, altro che a perpetuare uno stato di eterogenità che si manifesta ogni qualvolta nuovi problemi si presentano, votando l'organizzazione ad uno stati di crisi permanente, immobilizzando l'organizzazione propio nel momento in cui la sua forza propulsiva dovrebbe trovare la sua piena efficenza.

L'esperienza dal giorno della sua constituzione del segretariato internazionale ci fa concludere che è stato incapace di risolvere alcun problema. Le scissioni avvenute si sono verificate sempre sotto l'angolo personale, psicologico, ed in grandissima parte i due contendenti si sono divisi giurando alla fedeltà del programma ideologico dell'opposizione di sinistra. Questo è stato possibile, prima, dal fatto della confusione politica imperante, confusione che ha trovato il suo diretto appoggio nelle ripetute manovre da coloro che si sono ripetutamente alternati alla direzione del segretariato. Secondo dall'incapacità manifesta nel compito che questo organismo si era assunto cioè di facilitare una delimitazione rigorosa sulla base di una chiarificazione politica sui principi e sulla tattica che doveva segnare la costituzione della frazione di sinistra nel seno dell'I. C.

Il fatto che anche il comp. Trozky abbia appoggiato in un primo tempo la possibilità della funzione come partito all'opposizione belga nel suo primo tempo della scissione, ha facilitato in una grandissima parte lo sviluppo della tendenza che tutt'oggi domina nel seno dell'opposizione internazionale, la quale basa il problema dei rapporti col partito, non sulla base del grado degenerativo raggiunto dall'I. C. e del peso che all'ora attuale ha nei conflitti di classe del proletariato mondiale, ma bensi, sotto l'angolo ristretto dei rapporti di forza esistenti sulla base locale.

Un esempio tipico e l'ironia vuole ci venga fornito propio dal gruppo che nell'ultimo documento del S. I. viene rappresentato come il modello della posizione conseguente della frazione, dall'opposizione belga.

In effetti che posizione ha assunta il gruppo belga negli ultimi movimenti dei minatori? Esso ha avuto una posizione di secondo partito o di frazione? Gli aderenti stessi affermano e giustificano apertamente la prima posizione. Ma su quale basi?

Sulle stesse che l'opposizione spagnola difende le sue.

Il punto cardinale è rappresentato dal rapporti di forza favorevoli all'opposizione nel bacino di Charleroi, sulla funzione ristretta dei partiti ufficiali nei paesi come il Belgio e la Spagna, fatto che fa concludere a questi compagni sulla funzione doppia dell'opposizione; oggi sulla frazione, domani sul secondo partito, quando, in una località l'opposizione arriva ad avere un'influenza superiore al partito. Le candidature presentate alle elezioni comunali sono la prova di questa impostazione.

La funzione della frazione viene ripetutamente rappresentata come una politica neo-stalinista e messa in derisione. Certamente il fatto che ogni qualvolta il comp. Trotzky parte in guerra contro questa falsa impostazione e che trova il consentimento verbale di questi compagni non puo essere considerato come un'elemento sufficiente da far concludere che l'opposizione belga condivide ed applica la linea della frazione.

Anzi questo fatto e un'indice di un « suivisme » pericoloso che racchiude i germi di nuovi conflitti, di nuove crisi.

Quale fu la posizione politica dell'opposizione belga nel conflitto minerario del Luglio scorso?

Le forze del gruppo di opposizione nel belgio si trovano concentrate nella sua quasi totalità nel bacino di Charleroi, mentre il partito ufficiale si puo' dire quasi inesistente come forza organizzata.

Il fatto poi che i compagni dell'opposizione controllino la federazione autonoma dei C. del L. (Avanti lo sciopero 500ed oggi 2.500), spinge questi compagni a risolvere i problemi sotto la visuale ambientale venendo con questo a falsare completamente dei problemi che anche nelle sue più piccole ripercussioni ambientali e contingentali dovrebbero trovare la sua giustificazione sul piano nazionale ed internazionale.

La lotta spontanea dei minatori faceva assumere al problema sindacale un'importanza capitale.

Mentre il centrismo si perdeva nel campo della divisione delle forze proletarie rappresentando l'incsistente O. S. R. come l'organo chiamato a dirigere la lotta, l'opposizione si cantonava sul campo ristretto dei C. del L. mentre tutte le condizioni esistevano per porre su delle basi concrete il problema della fusione.

Il solo fatto di non avere immediatamente e con tutta la chiarezza dovuta posto questo problema, limitandosi esclusivamente a delle proposte di fronte unico, doveva inelluttabilmente rafforzare la tendenza fra la masse operaia sulla coesistenza delle due organizzazioni.

Sul movimento e sull'influenza dei C. del L. si sono scritto molte « sottises ». La lega francese ha raggiunto il colmo quando in un manifesto scriveva che il movimento dei minatori si trovava sotto il controllo della federazione di Charleroi dei C. del L. quando invece si sapeva che questa influenza era limitata e veniva ad essere ridotta dal fatto di non aver posto con tutta la chiarezza dovuta il problema della fusione collegato con la riammissione di tutti militanti espulsi precedentemente dalla burocrazia riformista.

Ora se noi dovessimo seguire la logica dovremmo affermare, che la maglia la più debole della catena burocratica che tiene alla gola la base del partito dovrebbe appunto trovarsi la ove i nostri compagni sono riusciti ha conquistare anche fra le masse una certa influenza.

Appunto per questo fatto se l'opposizione avesse seguito nei *fatti* una politica conseguente della frazione inviando fino dall'inizio un documento concreto sulle posizioni da difendere durante lo sciopero, e mettendosi alla disposizione del partito particolarmente quando la feroce repressione si abbatteva sui suoi quadri, noi avremmo avuto come risultato, ed è quello che conta, nella risoluzione della crisi comunista, di un'orientazione della base verso le posizioni politiche difese dalla frazione.

Vale più l'orientazione anche di un gruppo ristretto di membri del partito verso la frazione che numerose adesioni di proletari che sono spinti verso l'opposizione dal solo fatto che gli è apparsa come l'organizzazione capace di difendere i suoi interessi di classe.

Nel primo caso noi abbiamo un'orientamento marcato verso la necessità della frazione, mentre nel secondo noi ci orientiamo, malgrado le declamazioni sul raddirizzamento, verso il secondo partito.

Nelle discussioni che hanno preceduto lo sciopero i compagni belgi hanno giustificato la loro posizione, prima, con l'affermare che presi nell'ingranaggio degli avvenimenti, insufficienti numericamente a fare fronte a tutte le esigenze del movimento, non hanno trovato il tempo materiale per una proposta concreta di lotta comune con il partito, e nell'affermare, come è il caso per il gruppo di Bruxelles, di accorgersi alla fine dello sciopero che si era omesso di consegnare una lettera dedicata a questo problema.

Questi due fatti sono sufficienti per smentire che l'opposizione belga abbia avuto una posizione di frazione durante questi avvenimenti.

Vi sono altri fatti, ed uno dei più sintomatici ci è fornito da un'intervista di un giornale borghese ove si affermava che un membro dell'opposizione avesse negato l'esistenza del partito ufficiale senza che immediatemente l'organo dell'opposizione smentisse la veridicità del fatto, o nell'altra ipotesi si dissolidarizzasse dal comp. che l'evesse fatta.

Ma il colmo della confusione viene raggiunto proprio quando, nelle riunioni interne, sembra si voglia riconoscere in parte l'errore commesso, mentre poi in delle riunioni allargate si rivendica apertamente la posizione assunta giustifica della fatto che i rapporti di forza, locali, obligavano l'opposizione ad assumere la posizione del secondo partito.

Malgrado che l'opposizione belga si sia divisa dal gruppo Wanoverstraeten sull'enivitabilità del raddirizzamento, quando delle situazioni concrete si presentano suscettibili di comprovare la bontà della linea sostenuta, questi compagni applicano con una disinvoltura rimarchevole le posizioni che erano state giudicate incompatibili con la permanenza al .S I.

Nella discussione questi compagni affermano : *teoricamente la posizione della frazione è giusta* mentre praticamente essa si avvera come insufficiente e suscettibile di condannare l'opposizione a divenire l'appendisce del centrismo.

Straordinari questi compagni : Teoricamente d'accordo ma praticamente contro ? Ed allora a cosa serve per questi compagni la teoria ?

Forse la considerano come una palestra ove la massa è chiamata ad applaudire la piruetta più sensazionale, od il numero più eccentrico ?

La giustificazione più corrente di questa contradizione viene presentata sotto l'aspetto di una divergenza tattica che dovrebbe trovare la sua giustificazione secondo il modificarsi dei rapporti di forza fra opposizione e partito, sostenendo che la ove l'opposizione raggiunge una forza numerica superiore al partito essa asume obligatoriamente una funzione indipendetente ed è attorno ad essa che si deve operare il raggrupamento delle forze comuniste.

Quale è la divergenza fondamentale che ci separa da questi compagni ? Mentre essi maritano due concetti antitecici : il lavoro indipendente di massa con la lotta per il raddirizzamento, noi condizioniamo tutta l'attività esteriore, che obligatoriamente resterà limitata ai quadri più evoluti dell'avanguardia proletaria, *al concetto della frazione*.

Concetto che si ricollega praticamente a tutti i problemi politici che il partito è chiamato ad assolvere.

Mentre questi compagni passano dalla posizione del secondo partito alla rinuncia aperta del ruolo che la frazione è ciamata ad assolvere nella soluzione della crisi comunista condizionando lo scioglimento organizzativo dell'opposizione alla semplice riammissione, noi affermiamo, che il ruolo della frazione non cessa il giorno in cui un largo strato di proletari della base è conquistato al semplice concetto della nostra coabitazione nel partito, ma bensi esso viene ad essere la condizione « si ne qua non » per la cacciata dell'opportunismo dal ranghi del partito comunista.

E' possibile che nel corso degenerativo dell'I. C. si verifichi la formazione di una vasta corrente conciliatrice e che ad un certo punto la burocrazia se ne serva come campo di manovra per la distruzione organizzativa della frazione promettendo il rispetto della democrazia interna, ma è proplo allora che la frazione deve rivelarsi come l'utensile indispensabile capace di condurre la lotta a fondo contro la perturbazione risultante dall'interegno centrista nel seno dell'avanguardia comunista.

L'inesistenza di un centro internazionale dell'opposizione non ha fatto che aggravare questo stato di confusione, ha permesso lo sviluppo di correnti contrastanti, che malgrado l'autorità del comp. Trotsky che di tanto in tanto interviene riabilitando l'una o condannando l'altra, saranno inelittabilmente chiamate a scontrarsi.

Noi affermiamo che una delle condizioni indispensabili per una chiarificazione larga e completa risiede oggi nella costituzione regolare di un S.I. rispondente alla emanazione diretta delle diverse sezioni. Che questo segretariato poggiante su dei principi comuni abbia il compito della preparazione di una piattaforma politica tutte le crisi che da due anni tormentano l'opposizione di sinistra.

CORRISPONDENZE

DALL'AMERICA

L'AGITAZIONE PRO PRIGIONIERI POLITICI

Riferendoci alle nostre precedenti comunicazioni, fattevi in merito all'agitazione pro prigionieri politici, possiamo dirvi che la nostra critica fatta al centrismo sull'impostazione di questa agitazione è servita a modificare il suo linguaggio a nostra riguardo.

Ieri, domenica, si sono tenuti due comizii per i prigionieri politici: uno sotto gli auspici del blocco anarchico, massimalista, rifo-repubblicano, in una parola di tutte le forze anticomuniste; l'altro per iniziativa del comitato per la liberazione dei prigionieri politici, composto esclusivamente dai centristi. Inoltre, é in formazione un comitato di intellettuali diretto dal liberale Roger Baldwin che ha presieduto la conferenza contro la guerra di New-York. Questo comitato tende, in collaborazione con le forze anticomuniste sopraindicate, di far pressione sul governo italiano allo scopo di ottenere l'autorizzazione di « investigare » sul regime delle carceri italiane. Tutto questo movimento, secondo noi, non é che il risultato dell'azione svolta dal basso. Le condizioni economiche e politiche e l'agitazione a favore dei prigionieri politici hanno prodotto un certo risveglio fra il proletariato italiano immigrato.

Coloro che sono alla testa del movimento tentano indubbiamente di deviarlo, spostarlo sul terreno dei particolari interessi di bottega. Nulla fanno i centristi, malgrado le condizioni favoravoli, per neutralizzare l'opera delle forze anticomuniste. Basterebbe che il partito e le sue organizzazioni allargassero il movimento toccando tutti gli strati del proletariato indigeno ed immigrato. Nulla, assolutamente nulla; il partito assume la figura di un osservatore passivo. Ciononpertanto, il tono dei discorsi fatti nel comizio di ieri lascia per lo meno sperare l'abbandono della tattica dell'isolamento della massa italiana.

Al comizio di ieri il rappresentante del partito ha trattato il problema impostandolo su scala nazionale: quello del Trade Union Unity League, l'organizzazione sindacale del partito, ha fatto suo il nostro punto di vista che sostenemmo già nella conferenza di un mese fa, cioé: sviluppare l'agitazione sul terreno sindacale facendo penetrare lo spirito di lotta anche nelle organizzazioni reazionarie; quello del I. L. D. ha impegnato le forze di questa organizzazione per la dimostrazione che avrà luogo il giorno 7 febbraio e che dovrà svolgersi proprio di fronte agli uffici del Consolato italiano a New-York.

Il nostro gruppo farà tutto il suo dovere apportando il suo contributo per lo sviluppo dell'agitazione a favore dei nostri prigionieri politici.

IL CORRISPONDENTE.

FESTA PROLETARIA COMUNICATO

A cura del Comitato Antifascista recentemente costituitosi in questa località, sabato 5 Novembre ebbe luogo in Genis (Dordogne) una festa che riuni' un grande numero di compagni italiani emigrati in questa località.

A nome di tutti, il comp. Salvi, del P. S. I., pronuncio' una breve allocuzione sia per ringraziare gli operai delle altre nazionalità che vollero esprimerci la loro simpatia, sia per incitare tutti alla lotta tenace contro il fascismo che opprime i diversi paesi del mondo ed in particolar modo l'Italia.

Ottima fu la riuscita di questa riunione veramente fraterna. Eccellente fu il risultato dal punto di vista economico. Il beneficio ricavato o del quale pubblichiamo il resoconto qui appresso, fu devoluto in parti uguali ai Comitati delle Vittime Politiche degli anarchici, del Partito Socialista Italiano, del Partito Repubblicano Italiano e del Soccorso Rosso.

DA SALAGNAC (Dordogne) RIUNIONE DI PROPAGANDA

In questa località, dove lavorano operai di ogni nazionalità e dove vi sono centinaia di operai italiani occupati alla costruzione del Villaggio Sanitario non esisteva, fino ad oggi, alcuna organizzazione. Grazie all'iniziativa di qualche compagno volonteroso questo stato di cose stà per cessare.

Una prima riunione ebbe luogo la settimana scorsa: dopo uno scambio d'idee sulla situazione tutti i convenuti rimasero d'accordo sulla necessità di organizzare ulteriori riunioni in maniera da rimediare rapidamente al deplorevole stato di cose esistente.

Al termine di questa riunione venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno di solidarietà con le vittime politiche:

« Gli operai di tutte le tendenze politiche dice l'O. del G. — del Village Sanitaire di Salagnac,

riuniti in fronte unico di lotta contro il fascismo,

decisi a lottare con energia contro il regime di terrore e di sangue che opprime il nostro paese,

avuta conoscenza del martirio cui sono sottoposti i relegati nelle carceri italiane ed in particolar modo delle sevizie sanguinose cui sono sottoposti i compagni incarcerati a Civitavecchia,

invia a questi compagni la più affettuosa e più completa solidarietà,

assicurandoli ch'essi faranno tutto il loro dovere e che letteranno con tutto le loro forze per vendicare questi compagni martoriati, per conseguire le loro rivendicazioni e per abbattere il regime infame instaurato dalle orde fasciste.

Una sottoscrizione fatta dopo questa riunione frutto' diverse centinaia di franchi.

SOTTOSCRIZIONE DI PROTESTA

Serughetti Alfredo, fr., 5; N. N., 5; N. N., 5; N. N., 5; N. N., 5; Canti... fascista, 10; Ottaviani Angelo, 10; T. Carlo, 5; Tanghetti, 2; Pasini Giulio, morte al fascismo, 5; N. N., 3; Castello, 20; 1160, 5; Cazzalo N. N., 2; T. illeg., 1; N. N., 2; Vonti, 3; Abbasso Mussolini, 2; W. la libertà, 1; Abbasso il papa, 5; N. N., 1; W. la R. S., 5; Saroglio Robert, 2; Fra compagni W. Lenin, 6; Abbasso il fascismo, 1; Per i figli dei politici, 2; Salutando i compagni proletari compagni, 5; W. Lenin, 2; N.N., 5; Illegibile, 1.50; Illegibile, 3; Brozi, 2; Illegibile, 2; Treviso, 5; N. N. 1; Zambelli, 1; Bisman, 2; Illegibile, 3; Bisman, 1; T. S., 2.50; B. O. E., W. L., 4; En, 3; Béry, 1; W. R. M., 1; M. M., 5; Gakarone Viva Bordiga, 5; Dino II, Viva Trozky, 5; Formica Anarchica, 50; Toscanini, 10; Contro il fascismo, 5; Anselmo, 10; Fra Compagni, 9; Bottai, 10; Minencci, 5; Concari Luigi, 5; Gaio, 7; Il fabbro, 10; Salutando i compagni, 5; Perigos, 5; Salvi, 20; Baldini, 10. — Totale: Fr. 340.

Questa somma è stata divisa fra i 4 organismi indicati.

Sottoscrizione pro " Prometeo ,,

Riporto .... fr. 4,445.80

Lyon: senza scheda:

Marino salutando i compagni di sinistra, 32; Tre salutando Berlendi, 5; Fra compagni, 3. Totale Fr. francesi 40 = belgi. 56.00

Village Sanitaire: Scheda N° 34:

W. Trotzky, Dellamonico, 10; Dino salutando Gasperini, 10; Comasi figli, 2.50; Di Cecco, 2.75; Bellini, 3; Bassi, 5; N.N., 2; Carpisossi, 2; Due simpatizzanti Luigi e Giuseppe, 10; Anselmo, 10; Fabbrini, 5; Salutando i proletari, 10; Capitonio B., 3; Speranza, 3; Carletto, 5; Agrido, 2; N. N., 3; Frisè, 5; Costo, 2; Ottaviani, 5; Un simpatizzante, 5; De Santi G., 3; Gaio, 3, Dimet, 5; Doppe, 5; Totale Fr. francesi 121.25 = belgi. 169.75

Fontenay: Scheda N° 20:

Pelissier, 10; Canea, 5; Ill., 3; Fiat, 5; C., 5; Bernizzolani, 5; Nicole, 5; Giambetti, 5; Rina inneggiando al comunismo, 10. Totale Fr. fr. 53 = belgi ... 74.20

Fontenay: Scheda N° 44:

Nero, 15; Rinunziando da bere, 5; Due giornali in più, 2; Minot, 3; Rat e Ratina augurando male a M., 5; In barba al centrismo evviva la frazione, 20; Avanzo riunione federazione, 4; Salutando Cechin, 2; Rat e Ratin rossi, 3; Una solida insaponatura, 5. — Totale Fr. francesi 64 = belgi 89.60

Parigi: Scheda N° 35:

X., 40; Un proletario della gare di Lyon grido abbasso il fascismo, 0.50; Agostina e Gigi, 10; Varnier, 5. Totale Fr. francesi 61.50 = belgi 86.10

Bruxelles: Scheda N° 66:

Van Trien, 5; Neuns, 20; Donds, 5; Burgois, 5; Gorenne. 5; Ill., 5; Demur, 3; Art, 1; Agostina, 20.30; Agostina, 3.75; Rols, 5; Grugi, 5; Per saldo, 8.05. Totale 100.00

Bruxelles; Scheda N° 62:

Suzanne, 2; Baffi alla americana, 1; Vinti al gioco, 2; Ciccio, 15; Antonio salutando forgeron e Violo, 2.50; N. N. 1; Margherita viva la sinistra, 5; Pietro per il comunismo, 2; Morte a Mussolini, 1.50; Sinta, 1; N.N., 3.50; Marga, 1. Totale. 37.50

Marchienne-au-Pont: Senza scheda:

Cadore, 5; Bonini, 5. Totale. 10.00

Totale generale a riportare Fr. 5,068.95

« Les Arts Graphiques », s.c., Schaerbeek 201, chauss. de Haecht. — Gér. Van Trier

ANNO ... N. 84 ... FEBBRAIO 1933

Il parlamento e le sue vicende non sono che elementi di copertura delle battaglie di classe che si svolgono non attraverso le contese dei discorsi e delle schede elettorali ma che si risolvono attraverso lo schieramento dei contendenti negli scontri ove l'ultima parola spetta alla forza ed alle armi.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione :
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi !
C. MARX.

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

HITLER AL GOVERNO

Hindenburg, l'eletto del blocco antifascista del marzo scorso, ha dunque chiamato Hitler al potere. Von Sclcicher, il generale sociale, che due mesi fa riceveva l'appoggio di Leipart, dava le sue dimissioni ed indicava la soluzione Hitler ad Hindenburg. E tutto questo si verifica proprio nel momento in cui le vicende elettorali denotavano una crescente discesa dell'influenza del partito social-nazionalista. Queste circostanze sono di natura a fare ben riflettere tutti coloro che, nel movimento comunista, scorgono la possibilità di istituire un'opposizione tale fra democrazia e fascismo che il proletariato possa e debba passare all'avanguardia nella difesa della democrazia per evitare la vittoria del fascismo.

No, democrazia e fascismo benchè forme differenti di governo e di organizzazione sociale, rispondono entrambi agl'interessi della stessa classe capitalista sicche nulla vi è di strano a che lo stesso personale il quale ad un certo momento appare come l'estrema riserva per la difesa della democrazia, ad un certo momento chiami al potere il fascismo. Analogamente era avvenuto in Italia ove il ministero che precedette la prima edizione del governo Mussolini conteneva esponenti dell'antifascismo quali Amendola. Ma, in Italia vi era stata la Marcia su Roma. Gli avvenimenti di Germania sono là per provare che questa Marcia su Roma non ho affatto il significato che alcuni hanno voluto attibuirle e cioè di colpo di stato: essa non è stata che la forma del trapasso del potere dalla democrazia al fascismo, strapasso che doveva poi essere sanzionato da una Camera dei deputati nella sua stragande maggioranza ostile al fascismo e dove il partito fascista contava un gruppo parlamentare di una ventina di membri sul 450 deputati.

Social-fascismo dunque? I ciarlatani potrebbero arrivare ad una tale conclusione sull'apprezzamento che noi ripetiamo sulla natura della differenza fra socialismo fascismo e democrazia, e sulla funzione della democrazia nella situazione in cui il capitalismo è costretto, dalla situazione economica e dalla prospettiva degli avvenimenti, a passare alla forma fascista del governo. No, il fascismo rappresenta una forma di organizzazione sociale estremamente più grave per la classe lavoratrice e spetta a questa classe di mobilitarsi a tempo per difendere i suoi interessi minacciati ma questa difesa non è possibile che ad una sola condizione: rifiuto ben netto e deciso ad appoggiarsi sulle forze della democrazia e sui partiti della democrazia e della socialdemocrazia, ma impostazione della lotta sulla base di classe per collegare con la difesa degli interessi immediati dei lavoratori, la difesa delle libertà conquistate e minacciate, nello stesso tempo in cui il partito del proletariato solleva, di fronte alle masse, la visione della funzione presa dalla democrazia che genera il fascismo e solleva la necessità della lotta simultanea sui due fronti contro le due forme dell'organizzazione sociale della stessa classe capitalista.

Il nostro giornale aveva messo in evidenza la ragione della diversificazione dell'andamento degli avvenimenti in Germania ed in Italia, nello stesso tempo in cui notava che lo sbocco di questi avvenimenti era identico e cioè la vittoria del fascismo chiamato al potere a causa della nuova situazione di riduzione delle risorse economiche che non permettevano più al capitalismo di lasciare le masse in quel tenore di vita che si accompagna con il regime della democrazia, sia pure esso ridotto ai minimi termini. Questa ragione di diversificazione consisteva nella maggiore forza del proletariato tedesco e delle sue organizzazioni di classe nei confronti del proletariato italiano.

L'azione extralegale del fascismo italiano ha cominciato bene avanti la sua ascensione al governo e si puo' dire che la Marcia su Roma aveva rappresentato la conclusione di tutte le azioni extralegali sviluppate in precedenza e che avevano demolito di già le principali organizzazioni di classe del proletariato. In Germania queste azioni extralegali non potevano essere compiute quando l'organizzazione statale non era ancora nelle mani del fascismo: non bastava la condiscente neutralità delle forze dello stato per permettere al fascismo di dare l'assalto alle organizzazioni del proletariato, occorreva la parcecipazione attiva di queste forze statali. Per prendere un esempio nel seno stesso della situazione italiana, basterà ricordare che le giornate del dicembre a Torino hanno seguito e non preceduto la Marcia su Roma. Centri proletari dell'importanza di Torino non possono essere conquistati che quando si puo' manovrare pienamente tutto l'apparato statale. Il proletariato tedesco era una Torino nel suo insieme, e questo, sia per la parte importantissima del proletariato nel seno della popolazione tedesca, sia per la sua densità, sia per la forza delle sue organizzazioni.

Nell'autunno del 1931, ad Harzburg, si constituiva, per la prima volta, il blocco della destra. Cioè del fascismo con tutte quelle forze che rappresentavano i sistemi passati delle reazione che si usa chiamare nera. La funzione del fascismo era di prendere la testa di tutte queste forze, per divenire in seguito la forma dell'organizzazione nuova che si confaceva agl'interessi della dominazione del capitalismo. Il processo di questa modificazione era quello che doveva portare all'entrata del fascismo nel meccanismo statale. Ed è ancora troppo recente il programma fascista di avere i ministeri fondamentali a sua disposizione, programma che non veniva accettato e che sembrava destinato ad essere battuto proprio in questi ultimi tempi quando le elezioni facevano concludere troppo superficialmente alla disgregazione del fascismo.

Prima della realizzazione del blocco di Harzburg, sotto la direzione del fascismo, realizzazione che si esplica oggi nella chiamata di Hitler al governo con, a disposizione del fascismo, ministeri della guerra e degl'interni, diverse fasi sono state necessarie che abbiamo a suo tempo caratterizzate nel modo che gli avvenimenti dovevano in seguito confermare.

Il 16 Luglio gl'incidenti di Altona che dimostrarono l'impossibilità di attaccare e battere i centri operai senza avere prima messo a disposizione del fascismo l'organizzazione statale. Come risultato si ebbe il defenestramento dell'amministrazione socialdemocratica dalla Prussia. Ed il capitalismo vegliava alle condizioni più opportune per passare oltre per giungere dove infine esso è arrivato. E per arrivarvi, e per impedire una sollevazione operaia, Von Schleicher è chiamato al governo per dare l'impressione agli operai che il regime dei decreti leggi sarà abbandonato e che la sacra costituzione di Weimar sarà rispettata.

Ma proprio sotto Von Schleicher si fa il colpo di assaggio. La provocazione fascista della dimostrazione davanti alla Casa del partito riesce possibile, di più è ancora possibile assassinare nove proletari a Dresda senza che il proletariato insorga. E sono questi precedenti diretti che determinano infine il capitalismo a lacerare gli ultimi brandelli della maschera ed a chiamare Hitler al potere.

Ma, si dirà, questo non è il fascismo e non mancheranno i professionisti dell'aritmetica parlamentare per predire ad Hitler i rovesci ministeriali per la prevista impossibilità di costituirsi una maggioranza. Ed è caratteristico rilevare che la socialdemocrazia che ha abbandonato Hindenburg il traditore (sic), si aggrappi oggi a Von Papen e voglia fare credere agli operai che Hitler sarebbe una vittima della diabolica capacità antifascista di Von Papen.

O che la situazione italiana non ha provato che una maggioranza antifascista del parlamento non è affatto unostacolo insormontabile e che mille combinazioni sono possibili?

Ma il problema è un altro. Il parlamento e le sue vicende non sono che elementi di copertura delle battaglie di classe che si svolgono non attraverso le contese dei discorsi e delle schede elettorali ma che si risolvono attraverso lo schieramento dei contendenti negli scontri ove l'ultima parola spetta alla forza ed alle armi.

Hitler al governo significa la realizzazione della premessa indispensabile per permettere lo scatenamento dell'azione specifica del fascismo, delle spedizioni punitive, del massacro delle organizzazioni del proletariato. Ed il massacro delle organizzazioni del proletariato tedesco è la condizione necessaria per passare domani alla fase più avanzata della lotta della controrivoluzione.

Hitler il super-Wrangel? Possibile, ma alla condizione di non intendere questa prospettiva sulla base lineare di una contrapposizione formale fra fascismo e comunismo. Mussolini è stato il primo a riconoscere la Russia dei Soviet e nulla esclude che, dopo alcune manifestazioni null'affatta decisive, Hitler lungi dal rompere i rapporti con la Russia dei Soviet, li rafforzi per profittarne ai fini della difesa dell'imperialismo tedesco. E nessuno puo' garentire dove ci condurrà la politica del socialismo in un solo paese, o meglio, si puo' di già prevedere dove questa politica ci condurrà.

E' sul piano della politica internazionale che si decideranno le sorti dello stesso Hitler. Si ripeterà l'esperienza del ministero Vaugouin-Stahrenberg che cedette il posto dopo le elezioni? Estremamente improbabile perchè è estremamente improbabile che il proletariato russo permetterà al capitalismo di distruggere la fortezza del proletariato internazionale, senza che i cataclisini sociali della guerra si siano verificati. L'importanza dunque dei recenti avvenimenti in Germania è enorme per il proletariato di tutti i paesi.

La socialdemocrazia che deteneva i posti fondamentali dell'amministrazione statale si è dimostrata adatta alla funzione storica che le spetta : permettere gradualmente al capitalismo di passare alla nuova forma della sua organizzazione.

Il centrismo che alle recenti elezioni doveva ricevere una sorte di mandato di fiducia da parte della classe lavoratrice, si è dimostrato perfettamente idoneo a riempire la funzione che gli spetta: mettere l'avanguardia comunista nell'impossibilità di trascinare le masse alla lotta.

Quando le condizioni che sono di già disperate oggi, permettono ancora al proletariato di riprendere la sua lotta non vi è che una sola condizione per permettere il successo: la vittoria delle frazioni di sinistra per una soluzione comunista della crisi dei partiti, vittoria che, **sola**, puo' permettere al proletariato di profittare della crisi del regime capitalista, e puo' evitargli di essere la preda della conclusione capitalista di questa crisi, della guerra.

La crisi ministeriale in Francia

Agli avvenimenti in Germania che determinavano l'entrata al governo di Hitler, dovava fare riscontro — in Francia — la caduta del gabinetto Boncour e l'approvazione da parte del gruppo socialista dell'o. d. g. Déat favorevole alla collaborazione ad un ministero Daladier, il rappresentante dell'estrema sinistra radicale, presentato come uomo d'azione.

Questa coincidenza delle due crisi non è affatto casuale e conferma l'apprezzamento dato dalla nostra frazione sulle due forme particolari dell'union sacrée imperialista. Forme particolari che corrispondono alle particolarità della situazione economica dei due imperialismi: il meno forte realizza quest'union sacrée sulla punta estrema fascista, l'altro la realizza o cerca di realizzarla sulla punta estrema socialista.

Occorre subito esaminare se una soluzione di estrema sinistra della crisi francese avrebbe rappresentato una tappa favorevole alla lotta del proletariato in Francia. Il capo del gruppo parlamentare francese ha scritto un commento che stavolta non manca di sincerità. Egli dice che la responsabilità dell'insuccesso delle trattative con Daladier non puo' affatto essere imputato al socialisti. E non ha torto. In effetti i socialisti avevano non solamente messo in soffitta le risoluzioni del partito ostili alla collaborazione, si erano pronunziati per questa collaborazione senza opporre la condizione pregiudiziale dell'accettazione del programma di Huygens, senza nemmeno presentare, come condizione, l'accettazione del controprogetto sostenuto da Auriol alla Commissione di Finanza, e — per la prima volta — avevano persino rinunciato alla convocazione del Consiglio Nazionale. Nella giornata del lunedi 30 Gennaio gli statuti del partito, il piano della politica del partito che era stato presentato ad Herriot nel Giugno scorso, il controprogetto Auriol, tutto — in poche ore — è stato messo in soffitta. E questo significa ben chiaramente che — onche sullo stesso terreno delle contingenze — la partecipazione socialista al governo non comporta affatto una soluzione positiva e favorevole degl'interessi dei lavoratori.

Come negli altri paesi, cosi' anche in Francia questa partecipazione avrebbe significato il tentativo di aggrapparsi alla cosidetta « meno peggiore » soluzione dei problemi della crisi, null'affatto ad una soluzione di questi problemi orientata verso la reale difesa degli interessi dei lavoratori. Si sarebbe andati al potere con Daladier o si sarebbe accettato quanto si era rifiutato dapprima, fino a quando — di fronte ad una fase più accentuata dell'offensiva capitalista — ci si sarebbe decisi a riprendere il posto dell'opposizione parlamentare per meglio gabbare il proletariato.

Ma la collaborazione socialista non si è realizzata. Daladier ha rifiutato, e questo pare sotto la suggestione dei capi moderati radicali, di Herriot e di Sarraut. E questo perchè? La caduta di Boncour aveva coinciso con le manifestazioni del personale della Borse, della Lega dei contribuenti che manifestavano contro il progetto Chéron e contro il progetto quale esso era uscito dalla Commissione delle Finanze della Camera.

Il progetto Chéron, si dipartiva dalle classiche considerazioni della buona amministrazione statale : equilibrio del bilancio statale ottenuto attraverso una uguale parte fatta ai due posti del bilancio: aumento dell'entrate attraverso l'aumento delle imposte; riduzione delle spese attraverso l'economia nelle differenti branchie dell'attività statale. Di più bilancio statale epurato da tutte quelle attività estranee all'attività specifica dello stato (liberazione dai pesi per l'attrezzamento industriale, separazione dalla Cassa d'Ammortamento, e dalla Cassa dei Depositi e Prestiti), e rifiuto ad entrare nella via dei prestiti statali.

Un tale progetto che l'economia capitalista poteva permettersi nei periodi della sua ascensione economica doveva determinare un'opposizione generale e si puo' dire che l'opposizione la più decisa è stata proprio fatta dai gruppi di destra. E l'anacronismo finanziario che il progetto Chéron rappresentava ha trascinato la caduta di Boncour, l'edizione francese del generale sociale Von Sheleicher. E' presumibile che i nuovi progetti finanziari si ispireranno delle nuove condizioni dell'economia capitalista e che, lungi dal volere ristabilire d'un colpo la parità del bilancio, si contenteranno di mettere quell'ordine che è possibile ottenere negl'interessi del capitalismo e della lotta contro il proletariato.

Di contro al progetto Chéron esisteva il controprogetto Auriol le cui linee essenziali erano le seguenti : soluzione dei problemi della crisi finanziaria in Francia non sul piano nazionale, ma sul piano internazionale, quindi prima condizione del successo, accordo internazionale per la riduzione degli armamenti. Demagogia presto abbandonata dagli stessi socialisti i quali d'altronde, nel mese di dicembre scorso, avevano partecipato all'union sacrée per il rifiuto del pagamento all'America, si erano cioè opposti ad un gesto di politica internazionale che poteva essere compreso sul piano della politica dell'intesa e degli accordi. Sul terreno dei fatti i socialisti francesi sono all'avanguardia del nazionalismo.

Nel campo della politica finanziaria interna Aurial preconizzava la lotta contro la frode fiscale con la soppressione dei titoli al portatore ed una serie di espedienti per passare una parte delle passività statali alla Cassa di Ammortamento; di più — ma stavolta senza nessuna fermezza — la nazionalizzazione del servizio delle assicurazioni sociali, e dei petroli. I proletari italiani ricordano ancora il progetto Giolitti contro i titoli al portatore: non ha durato che qualche mese. Ed è bene evidente che la forma specifica della circolazione dei valori in regime capitalista, la forma anonima dei titoli al portatore rappresenta un elemento troppo importante della vita del capitalismo che non sarà di certo abbandonato. Ed i socialisti francesi erano caduti male quando volevano presentare l'esperienza inglese giacchè se è vero che colà esistono i titoli nominativi, e anche vero che non si tratta che di una parte — la minore — della circolazione dei titoli e cioè delle azioni e non delle obbligazioni e che per di più esistono dei duplicata dei titoli nominativi, dei duplicata al portatore, che sono quelli maggiormente quotati nelle borse. Quanto alla nazionalizzazione delle assicurazioni e dei petroli, anche nell'ipotesi che esse fossero state realmente difese dai socialisti, ed accettate dalla Commissione e dal parlamento, si sarebbe evidentemente trattato di una nuova forma di gestione statale degl'interessi di quel determinato gruppo di capitalisti. Gli stessi capitalisti che avrebbero dovuto rinunciare ai loro profitti attuali, dopo laute indennizzazione, avrebbero altrimenti impiegato i loro capitali e lo stato sarebbe intervenuto per restituire quegli stessi benefici sotto una delle tante forme, come lo hanno provato le recenti vicende dell'Aeropostale.

Al oltre il controprogetto Auriol esisteva un altro controprogetto del gruppo parlamentare comunista. Harante questo! Il saldo del bilancio statale ottenuto d'un colpo. E sotto quale forma? « La configurazione della ricchezza », questa era l'idea essenziale del controprogetto comunista (sic): occorreva [illegible] la ricchezza ove essa si trova ed una volta partiti su questa base non era difficile allineare una danza di miliardi; il centrismo proponeva nulla più e nulla meno che il parlamento decidesse la graduale espropriazione del capitalismo francese. Inutile insistere su simili idiozie: il centrismo francese ci ha abituato a bene altre acrobazie e nessuno dovrebbe sbalordirsi domani se il gruppo parlamentare centrista deponesse alla Camera un progetto di legge per istituire la dittatura del proletariato in Francia.

La Commissione di Finanza della Camera aveva inviato un progretto che era il parto dell'unione del progetto Chéron e del controprogetto Auriol. Qualcosa di ibrido che non contentava nessuno e scontentava tutti. Il momento è stato giudicato propizio per determinare i gruppi capitalisti ad iscenare le manifestazioni che hanno fatto bene comprendere dove si doveva cercare e trovare la soluzione: in una decisa offensiva del capitalismo, nelle riduzione degli stipendi ai funzionari, riduzione che deve rappresentare il là per una forte riduzione dei salari, cosi' come era avvenuto nel Belgio. Nel marzo 1931 il governo belga riduceva gli stipendi dei funzionari statali e, sul modello di questa riduzione, doveva poi seguire il tartassamento dei salari di tutti i lavoratori.

I socialisti sono rimasti prigionieri delle loro fraseologia primitiva. Quando Daladier li ha chiamati essi erano prenti a rinunciare a tutto. Ma malgrado questo non sono stati accettati. Sono stati messi alla porta perchè il capitalismo francese crede che il momento sia venuto per passare oltre e più decisamente nella sua offensiva contro la classe lavoratrice. Ed è in questa direzione che Tardieu ha fatto il suo discorso per la riforma della repubblica.

I mesi decorsi erano favorevoli ad un'azione del proletariato francese per la difesa delle sue condizioni salariali. Ma da una parte si trovavano i sindacati riformisti che facevano la demagogia dell'unità sindacale. Da un'altra parte i sindacati della C.G.T.U. per « i comitati di lotta » il che significava che le battaglie del proletariato dovevano essere guidate da comitati improvvisati e che non avevano alcuna influenza fra le masse. Questa duplice situazione dei sindacati doveva rendere impossibile l'impostazione delle lotte del proletariato francese. D'altra parte esisteva l'enorme sfiatatoio delle demagogia parlamentare dove i socialisti giocavano magnificamente il ruolo degli arlecchini per fare credere al proletariato che la soluzione dei loro problemi si sarebbe trovata sulla scena della maggioranza cartellista.

Una fase dell'offensiva capitalista si è conchiusa: o meglio, la fase preparatoria di quest'offensiva. E' sul terreno delle battaglie di classe che potranno impostarsi i problemi della lotta e per questo la condizione indispensabile del successo consiste nella disposizione dell'avanguardia comunista verso la realizzazione dell'unità sindacale come sbocco di un'azione che si basa sull'appoggio e l'estensione di tutti i conflitti di classe che l'offensiva del capitalismo non farà che aggravare.

La maschera ed il volto del fascismo

La Settimana di 40 ore

Il rapporto conclusivo della Conferenza, preparatoria, internazionale del Lavoro, a Ginevra, riconosce, **senza riserva**, che la riduzione della durata normale di lavoro è **uno dei mezzi suscettibili di ridurre la disoccupazione che imperversa nel mondo**, ma per quanto concerne i salari si limita ad **una semplice raccomandazione** da rivolgere ai governi che ratificheranno la Convenzione.

Dopo il discorso di Olivetti, contrario alla riduzione delle ore normali di lavoro, il voto conforme dato dalla delegazione fascista appare invece come manifestazione la più conforme dello spirito di dominazione che regna in Italia poichè il rappresentante della classe padronale italiana sa di essere il più sicuro interprete della funzione che assolve il sistema corporativo del sindacalismo fascista.

Se una simile garanzia al 100 per cento avessero avuto anche i rappresentanti padronali presenti a Ginevra la conclusione della Conferenza sarebbe stata più che conforme perfettamente armonica nel voto adesivo per una Convenzione che anche se sarà non potrà rappresentare che una riedizione peggiorata di quella delle otto ore di Washington.

Sotto l'insegna del littorio tutto è servizio comandato: la mozione del consiglio nazionale delle Corporazioni del maggio dello scorso anno non fu dettata che da ragioni d'opportunità interne e internazionali politico sociali e dalla difficile situazione economico-finanziaria del capitalismo italiano.

L'essenza del corporativismo fascista a Ginevra si è rivelata per quella che era ed è, malgrado la demagogia dei De Michelis e dei varii Clavenzani, la dominazione assoluta ed incontrollata della classe padronale.

Quando l'on. Olivetti afferma che non potrà mai ridurre l'orario normale conservando nello stesso tempo lo stesso livello dell'orario e del salario, sapeva di già che alla sua affermazione doveva far eco la formula ambigua del rappresentante del rispettivo governo secondo la quale le modalità di applicazioni dell'accordo dovrebbero essere determinate in modo da rendere possibile il mantenimento del livello di vita dei lavoratori.

Ma in quale misura? A quale dovrà ancora abbassarsi il salario dell'operaio che già ridotto del 50 p.c. potrà essere ancora necessariamente abbassato secondo Olivetti per la cosidetta concorrenza internazionale?

Il rapporto conclusivo di Ginevra, gridano i fascisti, ha riconosciuto la bontà della propria tesi, mentre i socialdemocratici ciarlano sulla più o meno brutta figura del « crumiraggio » di Olivetti e De Michelis vantando il trionfo del principio affermato per la settimana di 40 ore.

E si va ripetendo più o meno quello che si verificò nel 1919 sulla questione delle 8 ore di lavori. Allora non c'era ancora il fascismo ma le argomentazioni opposte padronali e riformistiche erano le stesse argomentazioni di oggi.

La Convenzione di Washington fu ed è un atto puramente formale in quelle nazioni ove le organizzazioni sindacali non si posero e non si pongono sul terreno della lotta di classe per **imporre** la rivendicazione del proletariato.

La Internazionale Sindacale di Amsterdam cosa ha fatto e cosa fa per il rispetto della otto ore di lavoro per rivendicare il primato di fronte al corporativismo della settimana di 40 ore?

Quale propaganda e quale agitazione è stata ancora svolta per impedire che nelle fabbriche e nelle imprese si lavora per dieci e persino a dodici ore al giorno?

Quale terreno di lotta è stato preparato per impostare la rivendicazione delle 40 ore?

Non vi è nessuna convenzione che tenga se la massa operaia si dispera delle elucubrazioni demagogiche sulla « umana solidarietà » non appresti le armi per la sola azione efficace con la sua solidarietà e per i suoi interessi di classe.

Il problema della disoccupazione non sarà neanche in parte, malgrado le apparenze, risolto neppure se fosse adottata la settimana di 40 ore se al livello dell'orario non corrisponderà il giusto livello del salario. Nel caso contrario, è proprio il caso della conclusione della Conferenza di Ginevra, non si tratterà che di una minima ripartizione delle ore di lavoro con una minima parte della massa dei disoccupati e di conseguenza di un maggiore aggravamento del costo della vita per la diminuita capacità d'acquisto del prodotto.

Il sindacato fascista, ha definito il duce deve compiere tutte le funzioni che dalla legge e dal regime gli sono attribuite. Una migliore definizione non poteva esser data di quegli organi di coazione che rispondono al nome di corporazioni fasciste.

E si parla di giustizia fatta a Ginevra delle idee preconcette del sindacalismo classista contro la proposta sul problema della disoccupazione, avanzata dal governo fascista!

La legislazione fascista e i ruderi borbonici della magistratura italiana

« Esperienze legislative e giudiziarie del primo decennio del regime fascista »: questo è il tema del dicorso pronunziato a Roma dal procuratore generale sen. Longhi alla seduta inaugurale dell'anno giudiziario della Corte di Cassazione.

Sarebbe molto interessante riesaminare punto per punto questo « esame sperimentale » — secondo la definizione dell'oratore — di tutta la riforma degli ordinamenti giuridici e amministrativi adottata dal governo fascista nel primo decennio del suo potere. Ma in un articolo di un giornale come il nostro che esce quando puo' e deve rispondere alle esigenze dei suoi lettori, dobbiamo limitarci ad una sommaria rassegna pur mettendo in rilievo i particolari più salienti, i più caratteristici del grado di corruzione dell'intellettualismo italiano.

Il sen. Longhi ha cominciato dal diritto pubblico e da quello costituzionale per osannare alla legge che determina le attribuzioni e le prerogative del capo del governo e che limita le funzioni di re « spochieppo ».

E via di questo passo con la esaltazione del grand consiglio, trasformato da organo rivoluzionario (!) in supremo organo costituzionale; della trasformazione del parlamento e del sistema elettorale; della saldatura dell'ordinamento politico dello stato sotto l'insegna corporativa e con la previsione di una nuova trasformazione mediante l'unificazione della camera col Consiglio nazionale, nella formazione, nel funzionamento e negli scopi, in una Camera corporativa.

In materia civile l'oratore parla della proprietà e della famiglia citando come esempio le due innovazioni: quella dell'abolizione dell'imposta di successione e quella della tassazione del celibato. Certo l'intangibilità della proprietà non poteva essere meglio consacrata che con lo sgravamento fiscale del patrimonio a danno di una intera massa di giovani nullatementi.

Il diritto sacro e inviolabile dell'uomo non è per il fascismo che un'enfatica espressione di altri tempi! Oggi vi è la carta del lavoro che scolpisce senza ambagi l'asservimento assoluto dell'uomo alla classe padronale.

L'ingerenza dello Stato nelle società anonime con la regolamentazione delle loro attività, mentre vuol rappresentare una misura di tutela degli interessi collettivi, altro non è che un migliore e più diretto esercizio di controllo e di monopolizzazione del capitale finanziario e della produzione. E siccome la mangianza è alla base di tutta la politica fascista, la curatela dei fallimenti dovrà offrire con il « largo ai giovani » migliore e maggiore possibilità di profitto alla ressa dei pretendenti.

Per quel che riguarda la riforma del codice penale, il procuratore generale della Cassazione, da buon e vecchio arnese del conservatorismo reazionario trova che la più importante innovazione assieme all'abolizione della Giuria, è quella della prevenzione del delitto.

Il potere discrezionale dello sbirro conto la sola e pretesa intenzione dell'individuo. La polizia accanto alle pene ricorda l'Italia di oltre mezzo secolo fa, sotto il borbone o il regno papalino, per non andare ai tempi più remoti dei dogi e dell'inquisizione, quando la denunzia anonima o l'arbitrio del prete era sufficiente per la galera, la tortura e la morte.

Ma il sen. Longhi ha voluto risalire all'antica Roma e si è servito del diritto romano per evocare e paragonare l'autorità amministrativa autorizzata a fare direttamente giustizia.

Lo stato fascista, ha egli affermato, fa rivivere e rinverdire forme e istituti tramandati dalla tradizione del diritto di Roma. Dunque, ritorno alla schiavitù in diritto come in fatto sotto lo sbirro come al padrone.

In effetti lo sciopero è qualificato un reato che si pretende completamente scomparso dalla criminalità italiana (sic). Scioperi in Italia, secondo l'oratore, non se ne verificano più, e se se ne verifica qualcuno è soltanto un aborto di sciopero, (comunque è sempre un reato **in atto non completamente scomparso** dalla criminalità italiana — n. d. r.) perchè lo Stato fascista prima di reprimere, regola e prevede. (Ciò che vuol dire: prevede reprimendo — n. d. r.) Assiste il lavoratore con la frusta e le manette.

Se le masse lavoratrici italiano non guardano più lo stato con diffidenza perchè allora questo stato non allenta la morsa della sua politica oppressiva?

I magistrati italiani con la loro prostrazione al duce « creatore del diritto » l'« uomo che ha dato all'Italia l'impronta romana di una nuova giustizia sociale », si sono degnamente pizzati.

Roma pero' ebbe il suo periodo, ed è dall'impronta della ribellione e della liberazione che si riflette l'esempio che servirà agli oppressi dell'Italia di oggi per stabilire le sue leggi i suoi diritti e la sun inesorabile giustizia di classe.

Putch e non rivoluzione in Spagna

« Il compito degli anarchici, nel periodo rivoluzionario, non si può limitare all'affidarsi meramente alle « possibilità » insite « nel popolo » senza una direzione ed un reale coordinamento nell'azione.

Ogni movimento si ridurrebbe altrimenti ad un caotico e sporadico succedersi di sterili conati a carattere locale e destinati all'inizio all'insuccesso. »

Non siamo noi a scrivere questo, ma sono degli anarchici stessi, quelli fra di loro che cercano trarre un insegnamento positivo dagli avvenimenti e dall'esperienza che scaturiscono dall'Ottobre russo a dal dopo guerra. I recenti avvenimenti di Spagna ne sono una nuova lampante riprova. Profittando della sempre crescente miseria della classe lavoratrice — 200,000 disoccupati nell'industria e 450,000 nell'agricoltura secondo i dati ufficiali — della radicalizzazione delle masse traverso un'intensificarsi di scioperi e di movimenti spontanei, gli anarchici spagnoli hanno iscenato un'altra delle loro « prove generali » della rivoluzione sociale. L'otto gennaio un tentativo è stato fatto a Quattro Vientos presso Madrid dove sorgono il campo miltare d'aviazione e le caserne della guarnigione; tentativo facilmente sventato. Contemporaneamente anche a Barcellona, a Lerida si è dato l'assalto, da piccoli gruppi armati, a qualche caserma ma il risultato egualmente nullo. Più tardi si sono avuti tentativi di sciopero generale a Siviglia ed a Valezia. Questo per quanto riguarda le grandi città. Nelle campagne invece, per molti giorni di seguito si è avuto una serie ininterrotta di movimenti un po dappertutto. Nelle località dove gli anarchici avevano una certa forza il movimento fu caratterizzato dall'assoluta mancanza di organizzazione e di legame con la massa: si è trattato di tentativi putcisti di piccoli gruppi armati che non sono riusciti a trionfare, o solo per un'istante, della forza della polizia. Altrove il movimento ha assunto invece il carattere di un'azione di massa di protesta contro il governo repubblicano contro il caro vita e la disoccupazione, per « pane terra e libertà ».

Se prendiamo per esempio il bacino minerario di Berga e la valle del Llobregat il movimento ha preso piede anche questa volta, ma con lo stesso carattere caotico dell'anno scorso. I municipi sono stati occupati, gli archivi dati alle fiamme, si è proclamato il comunismo anarchico. Si trattava di piccoli centro dove la forza pubblica era inesistente o talmente debole che cedette senza resistenza. La popolazione una volta padrona del « potere » si è limitata all'attesa passiva... della dimani della rivoluzione sociale. La quale ha preso forma dappertutto nell'arrivo dei rinforzi di guardia civica che facilmente hanno ristabilito « l'ordine borghese ».

Malgrado la puerilità di tutta la inscenatura da parte dei dirigenti anarchici e sindacalisti, i lavoratori hanno dato in varie località prova di grande spirito di lotta e di sacrificio. Basta citare il caso di Casa Vejas, villaggio della provincia di Cadice, dove gli operai ed i contadini armati di fucili da caccia, di rivoltelle e di falci, hanno resistito eroicamente alle truppe che hanno dovuto adoperare mitragliatrici e bombe a mano per venire a capo della loro resistenza.

L'ideologia anarchica non puo' che provocare atti isolati d'eroismo, eroici quanto sterili, mai condurre il proletariato alla vittoria definitiva contro la borghesia ed i suoi mezzi di repressione.

Altro tratto caratteristico di questo putch gli è stato il nuovo tradimento palese dei dirigenti anarchici. Appena conosciuto che il movimento era fallito nei grandi centri, a Madrid a Barcelona — Siviglia non si è mossa — essi si affrettarono a publicare nella stampa (vedi l'organo della Confederazione Nazionale del Lavoro) che « il movimento non era da essi spirato e che nulla avevano di comune con esso », senza neppure una parola di solidarietà per l'eroico contegno dei proletari scesi in lotta. Nello stesso tempo che facevano simili dichiarazioni, atte a portare la demoralizzazione tra i combattenti, cercavano sotto sotto di allargare il movimento ma non in modo organizzato e secondo un piano prestabilito ma saltuariamente, oggi qua, domani là. Il governo ha potuto così' facilmente schiacciare il movimento con i mezzi ordinari di polizia spostando da un punto all'altro secondo le necessità i rinforzi, o senza neppure dover ricorrere, anche questa volta, ai mezzi d'eccezione a cominciare dallo stato d'assedio.

Centinaia di vittime, altrettante di arrestati, ecco il bilancio di queste giornate « rosse » che non serviranno che di pretesto al governo repubblicano per una nuova ondata di repressione contro gli operai ed i contadini spinti all'azione e poi abbandonati a se stessi.

Il Partito Comunista sotto la direzione del centrismo non poteva che essere assente dalla lotta. Sebbene propio alla vigilia degli avvenimenti fossero stati eliminati — espulsi come traditori — tutti i dirigenti i Bullejos i Trilla gli Adame, il semplice fatto del cambiamento di persone non poteva significare per nulla un miglioramento quando la linea restava la stessa ed i nuovi dirigenti non potevano essere stati recrutatiche fra gli stalinianì al 100 %, che non sapranno che staccare sempre più il partito, dalle masse degli operai e dei contadini che non vedono in esso la guida sicura e che tuttora irretiti dalla ideologia anarchica cercano traverso movimenti, futili come il recente, di spezzare le loro pesanti catene.

Ma neppure l'opposizione di sinistra sembra abbia assunto un ruolo qualsiasi in questi avvenimenti. Le ultime notizie non parlano che di dissensi. Nin il cui contributo nello sviluppo, del movimento di sinistra in Spagna non puo' essere da nessuno disconosciuto è caduto in disgrazia del « Vecchio » e del suo « entourage ». La notizia del suo arresto avvenuto a Barcelona recentemente è stato dato solo con grande ritardo e di straforo. Questi dissensi nel momento che il proletariato è in lotta dimostrano che l'opposizione di sinistra spagnuola non ha trovato ancora la sua via, quella che lo dovrà legare intimamente al proletariato si' da formarne l'avanguardia cosciente e fattiva.

I focalai del prossimo conflitto

L'Imperialismo giapponese sviluppa la sua manovra

I giapponesi sono passati oramai ad una fase successiva del loro piano ben prestabilito e per nulla tenuto segreto che consiste nell'occupazione militare di tutto il nord della Cina compresa l'ex capitale Peiping (già Pechino) ed il grande emporio commerciale di Tiensing che ne è lo sbocco sull'oceano. Dopo l'occupazione di Cing-Ciun cento miglia al nord avvenuta l'anno scorso oggi è la volta di Scian-Kai-Kuan. Ultimo punto strategico al sud della grande muraglia costruita in secoli passati quando le muraglie bastavano ancora a trattenere le invasioni delle orde dei predoni del deserto. La colpa secondo il comunicato giapponese è tutta dei cinesi che non si sono affrettati ad aprire le porte della città alla prima intimazione e far tanto di cappello ai militaristi nipponi. Occupata la città e raggiunto così' lo scopo cui tendevano il Giappone domanda che la questione sia liquidata dalle autorità cinesi come « un'incidente locale ». Fermo restando naturalmente il fatto compiuto. Con questa tattica è chiaro che il Giappone senza bisogno di una dichiarazione di guerra, e con grande sollievo della lega delle nazioni si potrebbe pappare a furia « d'incidenti locali » tutto il celeste impero.

Con l'occupazione di Scian-Hai-Kuan le truppe giapponesi sono in misura per effettuere senza ostacoli la ulteriore discesa su Tientsin, su Pekino e su Jehol quando il momento sembrerà opportuno al governo di Tokio.

Jehol sembra per il momento la più minacciata perchè i giapponesi affermano ad alta voce che essa è una delle tre provincie della Manciuria storica e che non deve tardare ad essere annessa a questo stato, stato pupazzo dell'imperialismo giapponese.

Non solo ma da Jehol gli iagenti giapponesi possono a tutti i momenti, inscenare una agitazione pan-mongolica nella Mongolia occidentale o Mongolia interna, cioè di quella parte della Mongolia restata sotto il dominio nominale della Cina e la pedina sempre pronta contro la Mongolia esterna cioè la rossa repubblica popolare quando il momento sembrerà scecato per l'aggressione alla Russia Sovietica.

Il governo giapponese fà l'indiano... nei riguardi delle richieste del Comitato del nove nominato a Ginevra per stillare il rapporto sul recente conflitto da presentarsi all'assemblea straordinaria. Si è limitato a comunicare di aver ritirato una parte delle sue truppe da Scian-Kai-Kuan, che pero' continua a tenere occupata con una forte guarnigione. E' oramai di dominio pubblico che il Giappone è deciso di uscire dalla Società delle Nazioni senza per questo rinunciare al mandato sulle isole oceaniche che anzi, malgrado le smentite ufficiose, sta attrezzando come base navale per i futuri conflitti nel Pacifico.

Sei guerra in una volta

Se qualcuno si prende la briga di contare il numero delle guerre che con maggiore o minore scalpore si stanno attualmente combattendo sulla superficie terrestre si arriva facilmente alla cifra di sei.

Del rinnovato aggravarsi del conflitto fra la Cina ed il Giappone ne trattiamo in altra parte in questo stesso numero di giornale.

Dell'altra guerra del Tibet nominalmente sempre sotto il predominio cinese in realtà del tutto indipendente di questo stato di conventi e di monaci chiuso a tutti gli europei tranne che o gli agenti dell'imperialismo inglese si è fatto cenno nel numero scorso del giornale.

Ma sullo stesso continente asiatico in due altri punti l'imperialismo inglese sta combattendo, alla chetichella per non dare troppo nell'occhio. Due vere guerre le cui conseguenze possono dar luogo a delle sorprese. Nello stato indiano di Alwar i mussulmani cosidetti meo hanno iniziato la guerra santa contro il Maragià dello stato. Questi, nella impossibiltà di fronteggiare questa rivolta dovuta allo sfruttamento fino all'osso della popolazione, si è affrettato a chieder l'aiuto al governo anglo-indiano di Delbi e questo si è subito accinto ad inviare truppe, carri armati ed apparecchi da bombardamento che dimostrano nel modo più pacifico la solidarietà che esiste fra gli struttatori siano essi bianchi od indu.

L'Arabia che avanti la guerra aveva appartenuto alla Turchia cercò nell'immediato dopo guerra, sotto l'influenza di un vasto movimento pan-arabico di costituire uno stato unico nazionale. Ma cio' non poteva garbare all'imperialismo anglo-francese a dispetto di tutte le promesse fatte durante la guerra a quelle popolazioni per ottenerne il sollevamento contro l'oppressore turco. Il paese fu cosi' frazionato in una quantità di piccoli staterelli con alla testa dei reucci al soldo dei due imperialismi. Ma si erano fatti i conti senza l'oste che sorse nella persona del sultano del Negget il quale roveseiava il potere dello sceriffo del Hegiaz impadronendosi delle città sacre di Medina e della Mecca. Allora sono cominciati i dolori per il re dell'Irak e per quello della Transgiordania due fratelli del de posto sceriffo. Il « Napoleone del deserto » prendendo pretesto da una sollevazione scoppiata recentemente nell'Asir di cui ha fatto ricadere la responsabilità ai sovrani confinanti, — esiste fra di loro anche un conflitto di natura religiosa che divide il mondo musulmano tra gli hasciniidi ed i wahabiti — ha concentrato le forze alla frontiera della Transgiordania ed iniziate le ostilità. Ed anche in tal caso l'imperialismo inglese si è affrettato ad accorrere in sostegno delle sue creature con truppe autoblindate ed areoplani dabombardamento.

Se passiamo poi dal vecchio al nuovo mondo ecco che troviamo due guerre impegnate nel sud-America.

La più antica è quella che da un paio d'anni si sta combattendo tra il Paraguay e la Bolivia per la zona contestata del Chaco (leggi ciaco). Recentemente i due eserciti si sono cercati per settimane senza incontrarsi fra quelle sterminate foreste e ritornati nel loro paese sono stati gli uni e gli altri acclamati vincitori. Ma, nella zona dei fortini si è combattuto sul serio per quanto sia del tutto difficile sapere chi le abbia prese perchè i bollettini delle due parti annunciano ciascuno nella loro ardente fantasia sud-americana di aver fatto salsiccia dell'avversario.

E come se tuttocio' non bastasse ecco che viene a concludere la lista — che di più non garantisce esser completa — il conflitto fra il Perù e la Colombia per il possesso della città di Letizia, sulle Amazzoni, ceduta alla Colombia in virtù di un trattato — è stata occupata da un gruppo di Peruviani che il governo sconfessà a parole ma fa sostenere in fatti. Il fatto che la guerra non sia ufficialmente dichiarata non significa, dopo i recenti avvenimenti naturalmente niente. Il fatto positivo è che la Colombia ha acquistato dagli Stati Uniti idrovolanti da bombardamento ed altrove cannoniere che risalgono il giganteseo fiume del Rio del Amazzoni onde prendere possesso della contestata città.

I peruviani, dal canto loro sguinzagliano migliaia di indiani armati di freccie avvelenate.

Si tratta in tutti questi casi di Stati aderenti alla società delle nazioni e firmatari dei patti contro la guerra e per il disarmo, ma la politica della Società delle Nazioni consiste proprio nel registrare il fatto compiuto salvo platoniche riserve quando si tratta di paesi potenti come il Giappone e di far finta d'ignorare gli avvenimenti quando si tratta di paesi di piccola portata.

La vita del giornale

La vita del giornale è seriamente minacciata. Le pubblicazioni non sono più regolari. E' comprensibile che le difficoltà della crisi rendano penoso il lavoro per le sottoscrizioni e per la vendita del giornale. Ma i gruppi che protestano per l'irregolarità delle nostre pubblicazioni non devono che riconoscersi i responsabili di questo fatto. Noi siamo certi che un lavoro metodico di diffusione del giornale potrà permettere il ritorno alle pubblicazioni quindicinali.

Facciamo vivissimo appello ai compagni proletari perchè non trascurino il minimo sacrificio per tenere in vita il giornale che è un'arma indispensabile nella gravissima situazione che traversiamo.

Incitiamo poi i gruppi a fare regolarmente il versamento, NUMERO PER NUMERO del prodotto della vendita, avvertendo che ci vedremo costretti a sospendere l'invio a quei gruppi che non spedi essero regolarmente il ricavato della diffusione.

In memoria dei nostri grandi capi

La funzione del Capo

Lenin è morto. Il colosso, e non da ieri, ha abbandonata l'opera sua. Che cosa significa questo per noi? Quale è il posto della funzione dei capi nell'insieme del nostro movimento e del modo con cui lo giudichiamo? Quale sarà la conseguenza della scomparsa del più grande Capo, sull'azione del partito comunista russo e della Internazionale Comunista, su tutto la lotta rivoluzionaria mondiale? Riandiamo un poco, prima di venire alla conclusione di questo già lungo discorso, la valutazione nostra di questo importante problema.

Vi sono quelli che tuonano contro i capi, che vorrebbero se ne facesse a meno, che descrivono, o fantasticano, una rivoluzione « senza capi », Lenin stesso illumina colla sua limpida critica questa quistione, sgombrandola dal confusionismo superficiale. Vi sono, come realtà storiche, le masse, le classi, i partiti e i capi. Le masse sono divise in classi, le classi rappresentate da partiti politici, questi diretti da capi: la cosa è ben semplice. Concretamente parlando, il problema dei capi ha preso uno speciale aspetto nella IIa Internazionale. I suoi dirigenti parlamentari e sindacali avevano incoraggiato gli interessi di certe particolari categorie del proletariato, a cui tendevano a sostituire dei privilegi attraverso compromessi antirivoluzionari colla borghesia e lo Stato.

Questi capi finirono col tagliare il legame che li univa al proletariato rivoluzionario, avvincendosi sempre più al carro della borghesia: nel 1914 si rilevò apertamente che essi, da strumenti della azione proletaria, erano divenuti puri e semplici agenti del capitalismo. Questa critica e la giusta indignazione contro coloro, non devono fuorviarci al punto da negare che i capi, ma capi da quelli ben diversi, esisteranno e non possono non esistere anche nei partiti e nella Internazionale Rivoluzionaria. Che ogni funzione direttiva si trasformi automaticamente, qualunque sia la organizzazione e i suoi rapporti, in una forma di tirannide o di oligarchia, è argomento cosi' trito e sproppositato che perfino Macchiavelli cinque secoli fa poteva nel « Principe » darne una critica di cristallina evidenza. Certo al proletariato si pone questo problema, non sempre facile, di avere dei capi ed evitare che le loro funzioni divengano arbitrarie e infedeli all'interesse di classe: ma questo problema non si risolve certo ostinandosi a non vederlo e pretendendo di rimuoverlo colla abolizione dei capi, misura che nessuno saprebbe poi indicare in che consista.

Dal nostro punto di vista materialistico storico, la funzione dei capi si studia uscendo decisamente fuori dai limiti angusti in cui la chiude la concezione individualista volgare. Per noi un individuo non è una entità, una unità compiuta e divisa dalle altre, una macchina per sè stante, o le cui funzioni siano alimentate da un filo diretto che la unisca alla potenza creatrice divina o a quella qualsiasi astrazione filosofica che tione il posto di quella, come la immanenza, la assolutezza dello spirito, e simili astruserie. Le manifestazioni e la funzione del singolo sono determinate dalle condizioni generali dell'ambiente e della società, e dalla storia di questa. Quello che si elabora nel cervello di un uomo ha avuto la sua preparazione nei rapporti con altri uomini e nel fatto, anche di natura intellettive, di altri uomini. Alcuni cervelli privilegiati ed esercitati, macchine meglio costrutte e perfezionate traducono ed esprimono e rielaborano meglio un patrimonio di conoscenze e di esperienze che non esisterebbe se non si appoggiasse sulla vita della collettività. Il capo più che inventare, rivela la massa a se stessa è fa si' che essa si possa riconoscere sempre meglio nella sua situazione rispetto al mondo sociale e al divenire storico, e possa esprimere in formule esteriori esatte la sua tendenza ad agire in quel senso, di cui sono poste le condizioni dai fattori sociali, il cui meccanismo, in ultimo, si interpetra partendo dall'indagine degli elementi economici. Anzi la più grande portata del materialismo storico marxista, come soluzione geniale del problema della determinazione e della libertà umana, sta nell'avere tolta l'analisi dal circolo vizioso dell'individuo isolato dall'ambiente, e averla riportata allo studio sperimentale della vita delle collettività. Sicchè le verifiche del metodo deterministico marxista, dateci dai fatti storici, ci permettono di concludere che è giusto il nostro punto di vista oggettivistico e scientifico nella considerazione di queste quistioni, anche se la scienza al suo grado attuale di sviluppo non puo' dirci per quale funzione le determinazioni somatiche e materiali sugli organismi degli uomini si esplicano in processi psichici collettivi e personali.

Il cervello del capo è uno strumento materiale funzionante per legami con tutta la classe e il partito; le formulazioni che il capo detta come teorico e le norme che prescrive come dirigente pratico, non sono creazioni sue, ma precisamente di una coscienza i cui materiali appartengono alla classe-partito e sono prodotti di una vastissima esperienza. Non sempre tutti i dati di questa appaiono presenti al capo sotto forma di erudizione meccanica, cosicchè noi possiamo realisticamente spiegarci certi fenomeni di intuizione che vengono giudicati di divinazione, e che lungi dal provarci la trascendenza di taluni individui sulla massa, ci dimostrano meglio il nostro assunto che il capo è lo strumento operatore e non il motore del pensiero e dell'azione comune.

Il problema dei capi non si puo' porre allo stesso modo a tutte le epoche storiche, perchè i suoi dati si modificano nel corso della evoluzione. Anche qui' noi usciamo dalle concezioni che pretendono che questi problemi si risolvono per dati immanenti, nella eternità dei fatti dello spirito. Come la nostra considerazione della storia del mondo assegna un posto speciale alla vittoria di classe del proletariato, prima classe che vinca possedendo una teoria esatta delle condizioni sociali e la conoscenza del suo compito, e che possa « uscendo dalla preistoria umana » organizzare il dominio dell'uomo sulle leggi economiche, cosi' la funzione del capo proletario è un fenomeno nuovo e originale della storia, e possiamo ben mandare a spasso chi ce la vuol risolvere citando le prevaricazioni di Alessandro o di Napoleone. Ed infatti per la speciale e luminosa figura di Lenin, se pure egli ha vissuto il periodo che apparirà quello classico della rivoluzione operaia, quando questa mostrerà le sue maggiori forze a terrificazione dei filistei, la biografia incontra caratteri nuovi, e i clichés storici tradizioni della cupidigia di potere, dell'ambizione, del satrapismo impallidiscono e incretiniscono al confronto della diritta semplice e ferrea storia della sua vita, e dell'ultimo particolare del suo « habitus » personale.

I capi ed il capo sono quelli e colui che meglio e con maggiore efficacia pensano il pensiero e vogliono la volontà della classe, costruzioni necessarie quanto attive delle premesse che ci danno i fattori storici. Lenin fu un caso eminente, straordinario, di questa funzione, per intensità ed estensione di essa. Per quanto meraviglioso sia il seguire l'opera di quest'uomo allo effetto di intendere la nostra dinamica collettiva della storia; non noi pero' ammetteremo che la sua presenza condizionasse il processi rivoluzionario alla cui testa lo abbiamo veduto, e tanto meno che la sua scomparsa arresti le classi lavoratrici sul loro cammino.

Più ancora: Questo processo di elaborazione di materiale appartenente ad una collettività, che noi vediamo nell'individuo del dirigente, come prende dalla collettività e ed essa restituisce energie potenziate a trasformate, cosi' nulla puo' togliere colla sua scomparsa dal circolo di questre. La morte dell'organismo di Lenin non significa per nulla la fine di questa funzione, se, come ebbiamo dimostrato, in realtà il materiale come egli l'ha elaborate deve ancora essere alimento vitale della classe e del partito. In questo senso, prettamente scientifico, e cercando di guardarci per quanto questo è possibile da concetti mistici e amplificazioni letterarie, noi possiamo parlare di una immortalità, e per lo stesso motivo della particolare impostazione storica di Lenin e del compito suo mostrare quanto questa immortalità sia più ampia di quella degli eroi tradizionali di cui ci parlano la mistica e la letteratura.

La morte resta per noi non l'ecclissi di una vita concettuale, che questa non ha fondamento nella persona ma in enti collettivi, ma un puro fatto fisico scientificamente valutabile. La nostra assoluta certezza che quella funzione intellettiva che corrispondeva all'organo, e non si traduce in un Lenin incorporeo che noi possiamo celebrare come presente invisibile ai nostri riti, che quella macchina pessente e mirabile è purtroppo distrutta per sempre, diventa la certezza che la funzione di essa si continua e si perpetua in quella degli organi di battaglia nella direzione dei quali egli primeggio'. Egli è morto: l'autopsia ha mostrato come: attraverso il progressivo indurimento dei vasi cerebrali sottoposti ad una pressione eccessiva ed incessante. Certi meccanismi di altissima potenza hanno una vita meccanica breve: il loro sforzo eccezionale è una condizione della loro precoce inutilizzazione.

Chi ha ucciso Lenin è questo processo fisiologico, determinato dal lavoro titanico cui negli anni supremi egli volle, e doveva, sottoporsi, perchè la funzione collettiva esigeva che quell'organo girasse al più alto rendimento, e non poteva essere in altro modo. Le resistenze che si opponevano al compito rivoluzionario, hanno rovinato questo magnifico utensile, ma dopo che esso aveva spezzato i punti vitali della materia avversa su cui operava.

Lenin stesso ha scritto che, anche dopo la vittoria politica del proletariato, la lotta non è terminata; che noi non possiamo, uccisa la borghesia sgombrare senza altro il suo mostruoso cadavere: questo rimane e si decompone in mezzo a noi, e i suoi miasmi pestilenziali ammorbano l'aria che respiriamo. Questi prodotti venefici nelle loro molteplici forme, hanno avuto ragione del migliore tra gli artefici rivoluzionarii. Essi ci appaiono come il lavoro immane necessario ad affrontare le gesta militari e politiche della reazione mondiale e le trame delle sette controrivoluzionarie, come lo sforzo spasmodico per uscire dalle strettezze atroci della fame prodotta dal blocco capitalista, cui Lenin doveva sottoporre il suo organismo, senza potersi risparmiare. Ci appaiono, tra l'altro, come i colpi di rivoltella della socialrivoluzionaria Dora Kaplan, che restano collocati nelle carni di Lenin e contribuiscano all'opera dissolvitrice. Sforzandoci di essere pari alla obbiettività del nostro metodo, noi possiamo solo trovare in questa valutazione di fenomeni patologici nella vita sociale il modo di esprimere un giudizio su certe attitudini che altrimenti non sarebbero, nella loro insultante insensatezza, suscettibili di essere giudicate, come quella degli anarchici nostrani che hanno commentato la scomparsa del più grande lottatore della classe rivoluzionaria sotto il titolo: « Lutto o festa? » Anche questi sono fermenti di un passato che deve scomparire: l'avvenirismo paranoico è sempre stata una delle manifestazioni delle grandi crisi. Lenin ha sacrificato se stesso nella lotta contro queste sopravvivenze che lo circondavano anche nella triplice fotrezza della prima rivoluzione: la lotta sarà ancora lunga, ma finalmnete il proletariato vincerà levandosi fuori dalle molteplici pietose esalazioni di uno stato sociale di disordine e di servitù, e del loro disgustoso ricordo.

Amadeo BORDIGA.

Luxembourg e Liebknecht capi rivoluzionari e comunisti

Il 2 Gennaio 1919 l'unione Spartaco rompeva tutti i rapporti organizzativi con il partito indipendente e costituiva, nella conferenza di Berlino, il Partito Comunista. Mentre questo processo costruttivo dell'organo chiamato a dirigere le lotte proletarie che si affacciavano alla ribalta politica nel vulcano degli avvenimenti del dopo guerra, seguiva un corso accelerato sotto la direzione di Liebknecht e di Rosa Luxembourg, il proletariato russo, sotto la direzione ferma del partito bolsevico, respingeva in una lotta disperata tutti gli attacchi combinati del capitalismo coalizzato.

Ma quali erano le condizioni reali dei rapporti di forza in questa epoca in Germania?

Dopo gli avvenimenti del novembre 1918, dopo la costituzione del governo provvisorio con la coalizione dei due partiti socialisti, maggioritari ed indipendenti, la disfatta dell'imperialismo tedesco aveva provocata una tale disorganizzazione dello stato e di tutta la sua superstruttura, da porre, con la radicalizzazione delle masse che vi corrispondeva, le premesse favorevoli per il proletariato per passare alla conquista del potere politico.

Mentre il proletariato russo che era già passato all'organizzazione dell'armata rossa e rappresentava già, alla vigilia dei movimenti insurrezionali del novembre 1919 in Germania, un appoggio potente per la vittoria proletaria, la social-democrazia operava alacremente per la salvaguardia dell'edificio barcollante del regime capitalistico.

La teoria dei Kautsky, dei Bauer consisteva nel rappresentare la via l'uscita proletaria della situazione come un'elemento che avrebbe servito di pretesta ai differenti capitalismi usciti vittoriosi dalla guerra per un'immediata invasione del territorio, quello che avrebbe significato in definitiva la disfatta certa della classe proletaria.

L'inconsistenza di questa argomentazione è provata da tutti gli avvenimenti che si susseguirono.

Mentre i Kautsky ed i Bauer fornivano le migliori armi nei momenti decisivi alla difesa del regime barghese, nel disorientare le masse quando invece tutte le condizioni esistevano per l'assalto al potere, gli Scheideman ed i Noske dovevano poi, nelle giornate di Gennaio del 1919 completare quest'opera traditrice nell'erigersi alla funzione di boia della classe operaia.

Fino dai primi giorni dell'insurrezione, quando particolarmente i soldati ed i marinai rispondevano agli appelli degli spartakisti, quando nelle strade di Berlino sembrava che dovesse decidersi delle sorti della rivoluzione tedesca, la social-democrazia sia maggioritaria che indipendente si moltiplicava per annichilire lo slancio irrompente delle masse, si metteva a completa disposizione « della patria in pericolo » presentando gli insorti come dei « selvaggi », mobilizzando tutte le forze per impedire l'estensione del movimento in un primo tempo, mettendosi poi alla direzione del massacro del giovane partito comunista.

La decapitazione selvaggio del movimento comunista che segui' alle giornate tragiche della metà Gennaio a Berlino marca una tappa importante di arresto del movimento proletario.

La disfatta del proletariato tedesco si rifletteva di poi nella disfatta di una serie di rivoluzioni iniziatesi nei diversi paesi e nelle difficoltà del corso consolidativo della rivoluzione russa.

Se questi erano i riflessi negativi della disfatta non bisogna dimenticare gli elementi positivi che essa conteneva.

Questo primo battesimo del fuoco della lotta armata del giovane partito comunista, la funzione aperta della social-democrazia come cane da guardia del regime capitalista, erano gli elementi determinanti nell'orientamento delle masse social-democratiche verso il comunismo, verso la rivoluzione russa.

Liebknecht e Rosa Lussembourg rappresentano, nel quadro di questi eventi, le figure indistruttibili dell'azione proletaria verso la costituzione del suo partito di classe: il partito comunista.

La rottura più radicale con tutte le tendenze della social-democrazia viene sancita con gli avvenimenti di Gennaio.

Questo avvenimenti avrebbero potuto avere un riflesso favorevole nel corso successivo delle future lotte proletarie.

Il 1921, ed in particolare il 1923 trovavano in questi avvenimenti le lezioni suscettibili di orientare il movimento proletario verso la vittoria.

Ma anche questa volta la direzione opposta doveva essere seguita.

Non verso la lotta immediata e diretta della conquista del potere politico ma verso l'alleanza con la frazione di sinistra della social-democrazia, il blocco con Zeigner in Sassonia.

Gli episodi del 1919 escludevano questa prospettiva, e non è a Liebknecht e Rosa che si può' imputare tale errore, anzi, tutta la loro attività, e particolarmente i loro ultimi istanti di vita, escludono a priori questa prospettiva. Il centrismo che vuole far ricadere su Liebknecht e Rosa le responsabilità della disfatta del 1923 presentando le loro posizioni come delle posizioni « centriste » perchè a parer loro, essi avevano ritardato la scissione con gli indipendenti proprio quando la situazione richiedeva una direzione ferma e capace di condurre le masse in ebullizione verso i suoi obbiettivi finali.

Il centrismo vuole con questo ridurre le proprie responsabilità nella disfatta del 1923 accusando Liebknecht di avere una posizione falsa sul ruolo del partito, inquanto già nella IIa Internazionale egli si sarebbe sottomesso al concetto della spontaneità della massa venendo così' a ridurre il ruolo di direzione dell'avanguardia proletaria, posizione combattuta dai bolscevici.

Ridotto in questi termini il problema dell'attività degli spartachisti, cioè dell'insufficienza nella comprensione del problema centrale « la direzione indipendente e decisiva delle lotte proletarie » i movimenti del 1919, la costituzione del partito del 2 Gennaio, appaiono come un avvenimento in ritardo risultante da pretese posizioni semi-menseviche sostenute precedentemente in contrapposizione con la frazione bolsevica nella IIa Internazionale.

Un semplice sguardo allo sviluppo meguale del movimento proletario, alla lotta tenace durante la guerra, sostenuto dallo sparuto gruppo spartachista contro gli indipendenti, e contro i traditori più avverati della classe proletaria, dimostrano la reale confluenza delle forze sane del movimento rivoluzionario degli spartachisti, verso le posizioni sostenute dai bolscevici, nello stesso tempo in cui distrugge il preteso errore della spontaneità delle masse.

La conseguenza logica dello sviluppo di queste posizioni portava poi in un secondo tempo gli spartachisti verso la costituzione del partito di classe: verso la costituzione del partito comunista, e questo in anticipo su tutti gli altri gruppi.

Il ritardo di questa costituzione non è imputabile alla volontà di qualche elemento ma una risultante inevitabile di tutto il processo di decomposizione della social-democrazia e della maturazione politica delle masse verso la nascita del loro partito di classe. In questo processo di formazione e di distruzione, il contributo di Liebknecht e Rosa Luxembourg resta senza eguali. La scolastica del centrismo ufficiale, per ridurre le loro responsabilità nella disfatta del 1923, restano dei luoghi comuni di inveterati opportunisti. Mentre gli spartachisti malgrado che tutte le condizioni dell'assalto al potere non fossero presenti non esitavano un solo istante a mettersi alla testa del movimento, il centrismo ufficiale, in una situazione favorevolissima come il 1923, rinculava davanti alle responsabilità inscrivendo al suo attivo la più grande disfatta del proletariato internazionale.

Oggi, quando il movimento comunista è dilaniato da una crisi senza precedenti, quando la borghesia malgrado la sua completa bancarotta attacca ovunque, quando degli incendi si verificano già sui diversi continenti e minacciano di mettere fuoco alle polveri travolgendo nel braciere di una nuova guerra tutti i popoli, il problema della direzione comunista delle lotte assume un valore capitale, di vita o di morte per gli oppressi di tutti i paesi.

Nell'anniversario della morte dei tre capi del proletariato internazionale, nel cinquantesimo anniversario della morte di Karl Marx l'avanguardia comunista ritroverà, nella rigenerazione del movimento comunista la condizione indispensabile per la ripresa delle lotte proletarie, per la rivoluzione proletaria, per la vittoria finale del comunismo.

Nel nome di Lenin...

Potremmo rievocarlo quando, allo scoppio della guerra imperialistica dopo che il tradimento della social-democrazia su scala internazionale aveva gettato il proletariato nella demoralizzazione e lasciato privo di ogni bussola classista, seppe — e sembrò follia — fissare quell'impostazione della trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile e per la conquista del potere che doveva esprimere l'Ottobre Russo e la formazione dei nuovi strumenti di lotta: i partiti comunisti.

Potremmo rievocarlo quando, ritornato in Russia dopo la rivoluzione di Febbraio, seppe, con le tesi di Aprile, prendere solidamente nelle sue mani il partito bolscevico russo e fissare, in un secondo tempo, la data precisa in cui sferrare l'attacco al potere malgrado gli esitanti ed i pavidi che lo circondavano anche nelle supreme istanze del partito.

Preferiamo invece fissarlo nel momento in cui, per superare la crisi del comunismo di guerra, di fronte al realistico ed insopprimibile rapporto di forza fra la città e campagna ed all'arresto del movimento rivoluzionario nel resto del mondo restato capitalistico, seppe imporre la nuova politica economica: ritirata strategica che doveva, come lo era stato Brest-Litowski permettere il respiro necessario per l'ulteriore balzo in avanti appena che le condizioni obbiettive lo avrebbero permesso.

Ma Lenin pur rasseguandosi all'inevitabile indebolimento dell'egemonia politica del proletariato, conseguenza inevitabile della nuova politica economica tenne sempre presente che vi era una ultima trincea oltre la quale non si poteva re[illegible] senza perpetrare altrimenti il tradimento della rivoluzione d'Ottobre, della rivoluzione mondiale.

Gli epigoni hanno troppe volte oltrepassato questo limite, perpetrato questo tradimento. Hanno intaccato in pieno tutta la linea di Lenin: l'egemonia assoluta ed unica della classe operaia nella lotta rivoluzionaria e nella presa del potere, un fronte nettamente proletario in tutte le lotte sia contingentali che finali che non, deve essere corrotto da alcuna infiltrazione opportunistica, di quell'opportunismo contro il quale per tutta la vita Lenin lottò senza quartiere.

Lenin ha scritto: bisogna saper ingannare la borghesia, e dire la verità, tutta la verità, alle masse. Gli epigoni fornicano con le borghesie, imperialiste e fasciste, ed ingannano il proletariato, quello russo e quello internazionale. Lo ingannano col trucco della « costruzione socialista in un solo paese » che maschera la burocratizzazione dell'apparato statale, il progressivo dissolversi della dittatura del proletariato nella mostruosa piovra che cova i germi di una « nuova borghesia » di burocrati e di Kulaki. Lo ingannano col gabellare di « bolscevizzazione » la distruzione ideologica ed organizzativa dei partiti di classe unici strumenti della rivoluzione mondiale.

Nel nome di Lenin — con svergognata improntitudine — essi si apprestano, se le frazioni di sinistra non sapranno essere all'altezza della missione storica che loro incombe, a dare il colpo di grazia alla rivoluzione d'Ottobre ed alla rivoluzione mondiale.

Nel nome di Lenin noi dobbiamo ricorrere ai ripari, ridare alla rivoluzione russa il ritmo classista, saldare la soluzione di continuità che ha condotto al distacco netto con il movimento rivoluzionario del proletariato. Ridare a questo proletariato la fiducia che oggi ha perduta, per le male fatte del centrismo nel suo partito di classe traverso il colpo di bisturi che lo epuri dal marciume burocratico che lo infradicia e lo imputre.

Nel nome di Lenin questa battaglia, la battaglia finale sarà da noi combattuta e vinta: il capitalismo sarà dovunque abbattuto e sorgerà la radiosa aurora dell'Ottobre mondiale.

Note biografiche

Rosa Luxembourg

Rosa Luxembourg nacque nel 1870 in una piccola città di Polonia, Zamost. Già all'età di 18 anni doveva emigrare per sfuggire alle persecuzioni della polizia. Da allora tutte le sue energie sono dedicate al movimento operaio. Il nascente movimento social-democratico in Polonia trova nella Luxembourg uno dei più ferventi pionieri.

E' ad essa che riviene il merito della formazione teorica dei quadri del partito social-democratico polacco. Già al congresso di Zurigo del 1893 si fanno luce i primi dissensi con la tendenza riformista. Essa ci partecipa malgrado le venisse annullata la delega ricevuta dai gruppi dell'emigrazione, e nel suo brillante intervento sviluppa il concetto classista della lotta del proletariato polacco per la sua indipendenza di classe. Nel 1897, terminati gli studi universitari, maritatasi fittivamente con un figlio del [illegible] Lubeck, per acquistare la nazionalità tedesca, si trasloca in Germania.

Nel 1898 con l'aprirsi della crisi nel movimento tedesco, la tendenza rivoluzionaria trova nella Luxembourg uno dei più tenaci avversari del revisionismo Bernsteiniano. Il suo talento, la ricchezza del suo pensiero dialettico la classificano fra uno dei « leaders » più in vista della tendenza rivoluzionaria. E' allora che il partito social-democratico polacco la nomina come delegato all'ufficio internazionale. Da allora l'orizzonte di una più vasta attività si apre nell'arena della formazione politica del movimento proletario internazionale.

La rivoluzione del 1905 in Russia, la partecipazione del proletariato polacco all'avamposto di questa lotta, la decidono a partire, ed un mattino essa sbarca con documenti falsi a Varsavia. A nulla valsero i consigli dei più intimi compagni, essa doveva trovarsi sempre laddove la mischia era più violenta, il pericolo non la spaventava. Dopo qualche settimana veniva arrestata.

Rilasciata poi, contro la propria volontà, e sotto la pressione dell'organizzazione, ritorna in Germania.

Gli anni che vanno dal 1907 al 1912 la trovano nella lotta contro l'arrivismo, la burocrazia, il pedantismo che avevano trovato nel grande partito tedesco tutte le caratteristiche per il proprio sviluppo. Se allora queste polemiche potevano apparire all'osservatore superficiale come delle dispute in famiglia, esse dovevano rivelarsi poi, nel corso degli avvenimenti, come le manifestazioni di due concetti fondamentalmente divergenti chiamati a scontrarsi nell'arena della lotta di classe. Infine nel 1912 la Luxembourg rompe con Kautsky, colui che fino allora aveva guidato come uno dei maestri nella volgarizzazione della dottrina marxista.

Alla vigilia della guerra, nel 1913 viene condannata ad un anno di prigione per una conferenza anti-militarista tenuta a Francoforte. La guerra scoppia. Dai primi giorni essa raggruppa intorno a se un intimo gruppo di energie, era il momento del panico, ed inizia il lavoro clandestino. Fu fatto anche il tentativo per la pubblicazione legale di un giornale: l'Internazionale, ma, dal suo primo numero, venne soppresso.

Nel febbraio 1915, la sua condanna venne confermata. Anche durante questo anno di prigione Rosa non rinunzia ch'essa partecipa al lavoro clandestino, con dei fogli volanti, e col suo rimarchevole opuscolo: la Crisi della Social-democrazia.

Terminata la detenzione, Rosa riprende il suo posto e trova il gruppo sviluppato con l'apporto della preziosa energia di Carlo. Di nuovo nel 1916 è arrestata, e dalla prigione collabora ai fogli volanti — lettere di Spartaco — che trovavano già fra le masse e nell'esercito un terreno di sviluppo rapido.

Le giornate del Gennaio del 1919 dovevano farne, con Karl Liebknecht, una delle figure più grandi nella storia del socialismo internazionale.

Carlo Liebknecht

Contemporaneo di Rosa, — Carlo è nato infatti nel 1871 — ereditò da suo padre, Guglielmo, l'amico di Marx ed il fondatore della socialdemocrazia tedesca lo spirito di lotta a fondo contro l'opportunismo — in tutte le sue forme — e la decisione fattiva per una azione veramente rivoluzionaria.

La sua attività si esplica dall'inizio nel seno del movimento giovanile che tanto il revisionismo palese che quello mascherato di radicalismo alla Kautsky voleva restringere ad un mero movimento culturale e di protezione del giovane operaio incatenato alla macchina.

Nel 1907 pubblica il suo opuscolo: « Militarismo ed Antimilitarismo » che nel paese classico del militarismo gli costa 18 mesi di carcere duro.

E non si trattava di fatue chiacchiere come l'antimilitarismo francese di quel [illegible] di Hervé che all'inizio del conflitto mondiale si trasformava nel più provocante sostenitore della guerra « a fondo ».

Carlo Liebknecht fu il primo e per molto tempo — l'unico deputato che osò erigersi in pieno Parlamento contro il voto ai crediti militari e riaffermare nell'istante del tradimento di tutto il resto della socialdemocrazia e lo smarrimento delle masse, la parola della solidarietà internazionale di tutti gli sfruttati al di sopra delle frontiere.

Ma non restringe la sua azione agitatoria alle aule del Parlamento.

Comprende che solo l'azione di piazza puo' imporre la soluzione classista al conflitto imperialistico.

La Lega di Spartaco è sorta per raggruppare gli elementi più risoluti e coscienti della avanguardia proletaria — la prima organizzazione sulla linea del partito bolscevico di Russia.

Il 1° Maggio 1916 Carlo — per quanto mobilitato sotto le armi — è alla testa di una dimostrazione contro il governo, contro la guerra che si svolge nella piazza di Potsdam — dimostrazione che fa per epilogo l'arresto di Carlo ma che marca una tappa decisiva nella lotta contro lo spaventoso conflitto.

Il Procuratore generale chiede a suoi danni una grave pena di lavori forzati e la conseguente perdita dei diritti civili.

Non per nulla impressionato, cosi' s'esprime Carlo: « Il vostro onore, nulla ha di comune col mio onore. Nessun generale ha mai indossato la uniforme con onore, simile a quello con cui io indosserei la casacca del galeotto.

Io sono al vostro cospetto per accusare, non per difendermi.

Non unione sacra, ma guerra di classe, ecco la mia divisa.

Abbasso la guerra! Abbasso il governo!

Quattro anni e mezzo di lavori forzati furono la risposta dei giudici di classe della borghesia. Riuscirono cosi' a fare per il momento tacere questo il più inflessibile lottatore della causa proletaria.

Il crollo del regime kaiseriano dopo la disfatta militare — apri' le porte del reclusorio a Carlo e lo ridonò alla causa della rivoluzione mondiale.

Liberiamo i nostri comp. prigionieri di classe!

La stampa comunista, ufficiale, ha lanciato il grido d'allarme per l'arresto di Huang-Ping, il presidente della Centrale Sindacale pan-cinese.

Sappiamo purtroppo che cosa significhi oggi in Cina il cadere nelle mani dei boia del Kuomintang: la morte a breve scadenza.

Dallo strangolamento di Li-Ta-Ciau e dei suoi compagni arrestati nel principio del 1927 durante l'invasione della delegazione Russa a Pechino, è tutto un martirologio degli eroici condottieri degli operai e contadini cinesi caduti nelle mani del nemico di classe. Ma la stampa centrista tace che la stessa minaccia incombe su Gen-Du-Siu, il fondatore del P.C.C. arrestato nell'Ottobre scorso a Sciangai. Gen è stato, gli è vero, il responsabile di tutta la politica del partito nel 1927, lo strumento docile e passivo della linea staliniana che doveva condurre alla catastrofe. Ma Gen ha riconosciuto, in un secondo tempo, completamente il suo errore.

« Accetto' umilmente ed accettero' tutte le critiche alla mia condotta, ha scritto nella sua dichiarazione del 1929. Riconosco che le cause reali della sconfitta della rivoluzione cinese è stato l'opportunismo nei riguardi del Kuomintang della borghesia ». E da allora ha militato nelle file dell'opposizione di sinistra. Ma non ha tardato molto anche lui a cadere sulla breccia. L'Orva cinese — di cui il nervo è formato dagli ex allievi della scuola militare « rossa » di Wampoa e dagli ex studenti delle scuole di Mosca — ha troppo esteso i suoi tentacoli. La politica staliniana ha condotto cosi' all'abominio che durante lo sviluppo rivoluzionario tutto il P. C. C. è stato subordinato agli interessi borghesi del Kuomintang e per essi vi è sacrificata la rivoluzione degli operai e dei contadini, ed oggi, nel periodo del trionfo della contro-rivoluzione, dalle sue file escono i traditori ed i carnefici dei loro ex compagni di lotta.

La stampa avversaria lancia contro l'arrestato voci calunniose ed insinua che Gen abbia domandato un'intervista particolare con Ciang-Kai-Chek. I primi ad accreditare queste infamie sono gli staliniani. E non ci meraviglia. Il caso non è isolato. Prendiamo l'Indocina colonia dove l'imperialismo francese infierisce spietatamente contro il movimento rivoluzionario degli operai e dei contadini. Recentemente sono stati arrestati numerosi compagni indocinesi che militavano nelle file dell'opposizione di sinistra. Nessuna notizia di questi arresti è trapelata per lungo tempo nella stampa a cominciare nell' « Humanité », e quando sotto la pressione delle proteste generali lo si è fatto, nello stesso tempo non ci si è peritati a lanciare le più infami calunnie ed insinuazioni nei riguardi di questi rivoluzionari colpiti dalla reazione imperialista.

CORRISPONDENZE

DALL'AMERICA

Ancora uno scandalo centrista

Dunque, l'ordine emanato dalla burocrazia centrista per l'espulsione dei bordighiani dal «Centro Operaio di Harlem» è stato — con grande entusiasmo da parte dei centristi — conclude l'organizzatore del centro, in una corrispondenza apparsa sull' « Unità Operaia, del 7 Gennaio portato a termine. Ora quanto sia la malafede e la calunnia centrista, verso di noi, i proletari possono constatarlo. Le accuse (senza prove) di disgregazione che cotesti messeri ci fanno non hanno fondamenta alcuna, ma è, come più avanti lo proveremo, un'abile manovra per sfuggire il terreno politico.

Ci si accusa che noi critichevamo tutti loro piani (che terribile cosa!) e dove critica non c'entrava — dicono i centristi — la si inventava.

Cerchiamo di essere obbiettivi, procediamo per ordine. Noi vogliamo assolutamente prenderci tutta la responsabilità delle critiche mosse ai centristi e siamo pronti a sottoporre, in una discussione, tutta la nostra attività svolta da che si è riorganizzato il centro.

E' falso, completamente falso quando si asserisce che noi mettevamo i compagni contro i diversi comitati. Il fatto è che questi operai vedono più di quanto i centristi si accorgono... Vedono cosi' la questione politica come vedono le altre questioni di secondaria importanza. [illegible] proletario si è messo a criticare un comitato nella questione dell'unità operaia (e nel caso particolare la critica del proletario era corretta) un nostro compagno che presiedeva [illegible] non solo non abbiamo calunniato alcuno, ma, per contro, abbiamo cercato di calmare quei proletari che lanciavano delle accuse ai centristi! Sui provate il contrario se siete capaci. Diteci dove noi abbiamo disgregato. Noi non vi chiediamo dei documenti con carta bollata, come a voi piace far dell'ironia, ma dateci delle prove aimeno.

Inquanto alle calunnie mosse verso di noi, gli epigoni stiano in pace, noi non accetteremo le loro provocazioni: i pettegolezzi li lasciamo a loro, noi batteremo sempre sulla muraglia politica.

LA NOSTRA ESPULSIONE HA UN SIGNIFICATO POLITICO

Si ricorderà che i membri del partito facenti parte al « Centro » hanno avuto un'ordine aperto pubblicato sull' « Ordine Nuovo » di romperla con noi perchè, secondo l'alta burocrazia, eravamo ammalati di « liberalismo marcio ».

La pressione della burocrazia sulla base anche questa volta ha determinato la nostra espulsione, il fatto poi dell'incensificare della nostra attività in questo ultimo periodo e la nostra critica serrata alle elucubrazioni centriste sulla difesa dei prigionieri politici italiani, hanno precipitato questa applicazione.

E non è per caso che si chiede la nostra espulsione quando uno dei nostri compagni propone un voto di biasimo al C. E. del « Centro » per essere venuto meno alla solidarietà verso il Comitato sentante di questa organizzazione nelle Difesa pro prigionieri politici. Il rappresue esposizione critico il « Centro », il C. E. cercò di lavarsi le mani mentre colui che era incaricato affermando che sua moglie si era dimenticata di dargli la comunicazione. Ecco quella che i centristi chiamano responsabilità.

Come stanno veramente i fatti: un nostro compagno è stato nominato delegato, contro un centrista e contro tutte le manovre dei duci che sedevano al banco, al C.D.P.P.

Malgrado che fosse stato eletto liberamente dall'assemblea lui non doveva, come si espresse l'organizzatore, fuori dell'assemblea, partecipare con la delega alle riunioni del C.D.P.P.

Si conosceva già il nostro punto di vista per la difesa dei prigionieri politici, la nostra posizione era semplice qualsiasi operaio la poteva comprendere e percio dava fastidio alla bottega centrista. I fatti pero parlano da se: la prima dimostrazione davanti al consolato italiano è stata un fallimento, la seconda il 7 Gennaio un'abborto. La politica bottegaia e corrotta del centrismo ha dato i suoi frutti.

Il partito fa l'indiano, per loro questa è una questione che riguarda esclusivamente gli italiani.

Il Partito Comunista d'America e le sue organizzazioni non fanno nulla, se ne impipano, e noi, abbiamo protestato contro questa passività criminale. Ecco quale è il nostro supposto disgregazionismo.

Well, vi promettiamo che continueremo di questo passo, o come!

Per cio che riguarda il fatto che «tutti» meno « uno » sono stati per l'espulsione, i centristi s'ingannano. i proletari non non hanno ancora detta la loro parola ma non tarderanno.

E noi rimaniamo calmi e sereni continuando la nostra opera di chiarificazione. La verità sulle disfatte proletarie di questi ultimi nove anni cominciano a conoscerle e che i bonzi non corrino troppo se non vogliono sbattere la testa nel muro, lasciano che le cose prendano il loro tempo e poi parleremo.

Ed ai proletari vogliamo dire due parole, a quei compagni che hanno votato per la nostra espulsione ed a coloro che si sono astenuti: compagni, parlate chiaro attaccate pure il comunismo, perchè con cio non attaccate il comunismo, non perdetevi nelle questioni amministrative, guardate sopratutto il lato politico, proponete delle riunioni contradittorie ove i nostri compagni possano sviluppare le loro posizioni politiche.

I bonzi ci accusano di essere dei contro-rivoluzionari, ebbene imponetegli di venire a provarlo in nostra presenza. Facendo cio' voi non solamente verrete a conoscenza di fatti e fattori dalla fondazione dell'I. C. ad oggi, non solamente vi arricchirete di quali sono i principi del marxismo, ma potrete giudicare dove albergano i controrivoluzionari.

Facendo cosi' sarete in grado di lavorare con più energia e più coscenza per la rivoluzione proletaria la quale non può trionfare senza la sua avanguardia il Partito Comunista.

La frazione di sinistra lotta per ricondurre il partito sulla strada indicataci dai maestri del marxismo, Marx, Engels e dal suo geniale applicatore Nicola Lenin.

Agitazione e movimenti in favore dei prigionieri politici

Non appena arrivo la notizia del movimento dei prigionieri politici nelle carceri d'Italia fu convocata una conferenza di fronte unico dell'« International Labor Defence » (il S. R.). A questa conferenza parteciparono tutti elementi centristi ad eccezione di uno solo, anarchico che si diceva rappresentante di un circolo operaio. Questa conferenza non diede alcun frutto tranne la decisione di convocare una nuova conferenza più larga.

Sin dall'inizio abbiamo dovuto constatare che I. L. D. non aveva che una esistenza fittizia; difatti non esiste, almeno qui a New-York alcun gruppo dell'I.L.D. d'italiani, mentre alla conferenza i centristi parlarono a nome di essa. Il fatto pero che nessun compagno americano vi partecipasse dimostrava il disinteresse di essi.

La seconda conferenza convocata dal comitato del fronte unico par la liberazione dei prigionieri politici italiani, ed alla quale partecipo un nostro compagno, non fu che una seconda edizione. Si è detto parteciparono 47 organizzazioni in maggioranza sotto l'influenza del partito e sovratutto la mutua. Che si trattasse di un bluff è dimostrato da fatto che i « delegati » centristi riempirono le deleghe durante la conferenza. Vi parteciparono esclusivamente italiani ed il rappresentante dell'I.L.D. dichiaro di essere d'accordo con noi al 100 % ed uguale dichiarazione fece il rappresentante dello Spartacus Club, il cicolo giovanile dell'opposizione americana.

Alla conferenza non manco il sentimentalismo parolaio dei « leaders » centristi. Il nostro compagno prese la parola per fare comprendere ai delegati ed al rappresentante dell'I.L.D. che non si doveva trattare di programma ma invece d'intervenire energicamente in favore dei prigionieri politici. Se il lavoro di agitazione, egli ha aggiunto, si limiterà al campo italiano noi falliremo nel nostro compito. Infine propose che l'I.L.D. ed il partito comunista portassero l'agitazione fra il proletariato americano. Il nostro punto di vista non solamente venne respinto ma esso determino come conseguenza la nostra espulsione dal « Centro operaio » di Harlem.

La conferenza decise di promovere una dimostrazione davanti al consolato italiano di New-York, conferenza che falli miseramente per mancanza di partecipanti.

Il partito ha completamente boicottato e continua a boicottare il movimento per i prigionieri politici. Quando noi denunciamo questo fatto ai proletari centristi essi rispondono che la colpa è degli americani e che il partito ha troppo altro da fare.

Dopo il fallimento della dimostrazione cui intervennero i non italiani solo i poliziotti i centristi non dettero più segno di vita e solamente quando i social-democratici ed i cosidetti anarchici presero l'iniziativa di convocare un comizio il comitato per la difesa dei prigionieri politici si decise alla sua volta di convocare un comizio. Cosi nello stesso giorno si tennero due comizi quello convocato dal comitato d'azione antifascista, e quello del fronte unico per la liberazione dei prigionieri politici. Ambedue riuscirono a raggruppare numerosi partecipanti.

Contemporaneamente il comitato del fronte unico cioè i centristi inviarono una lettera aperta al comitato d'azione antifascista invitandogli realizzare il fronte unico. I social-democratici e gli anarchici con dei contorni balabanoffiani si rifiutarono rispondendo nelle colonne della « Stampa Libera » che non intendevano farsi affascinare dalle proposte amorose dei comunisti.

Il comizio social-democratico decise d'inviare una delegazione d'intellettuali per investigare le condizioni reali dei prigionieri politici.

Alcuni di questi intellettuali liberali hanno accettato. I centristi chiamano fascisti questi intellettuali, malgrado che alcuni di loro abbiamo partecipato alla conferenza Barbussiana contro la guerra come per esempio Roger Baldwil. In un secondo tempo invece cambiarono tono dicendosi d'accordo con questa delegazione se accanto agli intellettuali ci fossero anche degli operai.

I centristi hanno successivamente organizzata una nuova dimostrazione con un risultato cosi meschino — non più di 50 o 60 persone — tantochè la polizia non nemmeno intervenuta cio che permette ai centristi di cantare vittoria.

Durante tutto il movimento noi non abbiamo tralasciato d'insistere tra gli operai centristi ed i senza partito affinchè il partito ed I.L.D. prenda seriamente le redini del movimento. I centristi rispondono con l'espellerci dalle organizzazioni da loro controllate. Cosi ci hanno espulso dal « Centro Operaio » di Harlem perchè abbiamo accusato i bonzi di avere boicottato il movimento dei prigionieri politici.

Concludendo il centrismo ha impostata l'agitazione non sul terreno della mobilizzazione delle masse per un'azione suscettibile di venire in aiuto ai nostri compagni che attendano nelle prigioni fascista, ma unicamente sull'angolo ristretto di un movimento limitato ai soli italiani e tuttocio per un'interesse di bottega, per gli interessi del baraccone centrista.

DA LIONE

COMPAGNI,

La vastità della lotta politica dal dopo guerra ad oggi e la violenza con cui viene condotta, hanno fatto, dell'aiuto alle vittime politiche, il problema più angoscioso e più complesso, del movimento rivoluzionario.

Questa necessità ha dato vita ad una serie di comitati e ad una vasta associazione: il S. R. I.

I primi però; trascurando quelli sorti per casi speciali, sono formazioni a carattere particolare e quindi limitato, nei fini e nei mezzi. Il S. R. I. che per la sua formazione iniziale, avrebbe potuto assolvere felicemente il suo compito, si è sviluppato in un tale spirito partigiano, da diventare lo strumento cieco, incontrollato e incontrollabile di un partito e di uno stato.

Un gruppo di operai di varie tendenze politiche e a prescindere da queste, ha creduto, non solo per ragioni di cuore; ma anche per considerazioni di ordine politico e rivoluzionario; che questo problema meriti un più attento esame ed una soluzione più adeguata alla sua importanza.

Ai fini di ciò, essi hanno deciso di fare appello a tutti proletari di buona volontà ed hanno gettato le basi di un nuovo organismo che, per comodità di propaganda, sarà denominato *« Comitato di Libero Soccorso »*.

Pubblichiamo questa risoluzione riguarguardante la costituzione avvenuta a Lione, per opera di elementi di varie tendenze, di un comitato di libero soccorso.

Riserbandoci di ritornare in argomento in modo più esauriente, ci affrettiamo a sottolieare fin da ora la nostra assoluta disapprovazione per questa facilità con cui si passa alla costituzione di nuovi organismi.

Sottoscrizione pro « Prometeo »

Riporto ....fr. 5,008.05

Parigi. — Scheda N° 291: Rosalino, 5; Aldino, 1.50; Luigi, 1.20; Antonio, 1; Orchidra, 3; Gigioto, 2; Ernesto, 1. — Totale fr. francesi 14.70 = belgi... 20.55

Parigi. Scheda N° 38: Scalvenzo salutando Pieri e Consonni, 10; Rollin, 10; Robert, 5; Cugino, 5; Hum, 5; André, 20; Rè, 10; Lebrun, 10; Moro, 10; Vittorio il grande salutando i comunisti di palma, 5. — Totale fr. francesi, 90 = belgi. 126.00

Parigi. — Scheda N° 289: Nero, 10; Grep. Rosa Ratia, 3; B., 5; Nano e papa, 5; Una simpatizzante, 2; Lucia salutando Trotzky e Bordiga, 5; Dopo una rianione di disoccupati, 10. — Totale fr. francesi, 40 = belgi. 56.00

Lione: Spaghetti, 15; Tre, 5; Fra compagni, 5. — Totale fr. francesi 25 = belgi 35.00

Totale generale a riportare fr. 5,200.60

LES ARTS GRAPHIQUES, S.C., 201, CH. DE HAECHT, SCHAERBEEK. — GÉRANT: J. VANTRIER.

La Frazione di sinistra di fronte al Partito

Partito e Frazioni

Esiste una concezione della funzione del partito che porta alla rinuncia di ogni attività, in attesa che delle condizioni propizie si ripresentino, oppure a sviluppare un'attività la quale per una erronea nozione della funzione del partito — conduce non alla soluzione della crisi, ma ad una sua complicazione ed aggravazione.

Ci si attiene, in genere, alla seguente interpretazione della grammatica marxista: le condizione obiettive consistono nell'evoluzione delle contradizioni economiche proprie del regime capitalista, le condizioni soggettive, nella capacità del partito di classe a guidare il proletariato. E giacchè si pone una relazione formale fra le condizioni obiettive a quelle soggettive si resta sbalorditi di fronte alla situazione attuale che vede la presenza delle condizioni obiettive nella spaventosa crisi economica e l'assenza della condizioni soggettive nell' incapacità dei partiti comunisti a guidare il proletariato, incapacità che si complica per di più per la crisi che logora i partiti stessi. Lo sbalordimento si accresce quando si considerano le condizioni in cui si trova l'opposizione di sinistra la quale, lungi dal trovare nelle condizioni objettive generali e soggettive particolari (crisi dei partiti comunisti), invece di rafforzarsi ideologicamente ed organizzativamente, si sgretola, come lo provano le vicende interne dell'opposizione tedesca e spagnuola.

Gli è che la relazione fra le condizioni obiettive e soggettive non è affatto formale, ma dialettica, sicchè non solamente è perfettamente possibile, ma è inevitabile che a condizioni estremamente obiettive favorevoli facciano riscontro condizioni soggettive estremamente sfavorevoli come ne è il caso attualmente, quando evidentemente nel seno del partito si siano verificati avvenimenti del genere di quelli conosciuti dopo la vittoria centrista.

Senza partito la classe è nulla. Questo postulato si applica per la prima volta, nella storia delle lotte di classe, al proletariato per la sua funzione stessa specifica. Questo non possiede nulla nell'ambito della società capitalista ed è anzi condannato a vedere massacrate le sue condizioni di vita, egli lotta non per istituire un suo privilegio particolare di classe, ma negli interessi della liberazioni di tutte le classi attualmente oppresse. Il capitalismo invece, nel seno della società feudale possedeva di già importantissime posizioni economiche a tale punto che non pochi storici emettono l'ipotesi dell'inutilità del 1789, esso non si presentava d'altra parte che come un sostituto nel posto di privilegio detenuto precedentemente da altre classi. Più alta e più difficile è la missione storica del proletariato. Ed è unicamente nel partito che puo' concretarsi ed esprimersi questa funzione. Senza partito il proletariato perde radicalmente la sua funzione propria di classe.

Abbiamo detto senza partito. Ma questa precisa situazione dell'inesistenza totale del partito non è giammai esistita dacchè il capitalismo ha assunto la sua figura di piena espansione di classe, e non esiste nemmeno attualmente nel periodo del declino della borghesia. Esistono dei partiti, ma questi sono incapaci di assolvere ai loro compiti di testa, di cervello del proletariato. Ma se essi sono divenuti incapaci di servire a questa funzione storica, non per questo vivono al di fuori delprocesso della lotta di classe, non per questo divengono dei funghi sociali, ma — ben al contrario — essi assolvono ad una funzione che si svolge sul piano degli interessi della classe nemica al proletariato, del capitalismo.

Il gioco delle reazioni che porta gli uomini e le classi a non essere il semplice prodotto fatale delle condizioni obiettive, ma li porta ad acquistare altresi, la capacità di modificare queste condizioni, è quello che mette uomini e classi o nella direzione che sbocca nella difesa accanita del regime capitalista, oppure nella direzione opposta che porta alla lotta, alla distruzione di questo regime ed all'instaurazione della dittatura proletaria. Il partito socialista fu fondato per servire gli interessi della rivoluzione proletaria ma ad un certo momento dell'evoluzione sociale, i contraccolpi stessi dello sviluppo capitalista, determinarono il partito generatore della Seconda Internazionale ad assolvere non più alla funzione originaria e proletaria, ma a dare l'esempio del tradimento agli altri partiti. Prima della caduta, una fase intermedia si era determinata all'epoca della lotta di Kautsky o della Luxembourg, nella quale il successo della burocrazia sindacale aveva annullato la capacità del partito ad assolvere alla sua funzione iniziale. A questo momento l'ora era scoccata di ristabilire questa funzione per la via delle frazioni, unica via di salvezza della stessa organizzazione del partito.

Analogamente per i partiti comunisti ad un certo stadio dell'evoluzione dello stato proletario in connessione con i rovesci proletari negli altri paesi, si determinava un'orientazione del partito non più nella direzione che cade verso il compimento della funzione originaria del partito, dello stato stesso, verso la rivoluzione comunista mondiale. E noi siamo oggi in questa fase intermedia nella quale la continuità della funzione del partito e la salvezza della stessa organizzazione non sono possibili che per la via della frazione.

In generale si puo' dire che l'ora della frazione scocca allorquando i partiti sono posti — dalla formazione sociale che li dirige — in una condizione di incapacità di servire agli interessi primitivi della classe proletaria. A partire da questo stesso momento i partiti si mettono sul piano che si incontra con gli interessi del nemico. Praticamente questo si verifica come attualmente nell'incapacità del partito a fare profittare al proletariato delle condizioni obiettive favorevoli. E nella situazione di precipizio del domani, nell'aperto, tradimento degli interessi del proletariato.

Dire che il partito è l'organo indispensabile perchè il proletariato si riconosca, ed agisca in quanto classe, questo si riferisce, alla volta sia all'azione pratica di questa classe, sia a tutto quel lavoro teorico e politico che permette la formazione della consapevolezza e della coscienza di classe. Quando il partito, per il succedersi di forze, dapprima estranee ed in seguito nemiche agli interessi proletari, si pone nella fase intermedia che conoscono attualmente i partiti comunisti, allora si manifesta il ruolo specifico delle frazioni che sono sovratutto organismi di ricostruzione dei materiali ideologici del proletariato e non organismi di azione diretta nel processo della lotta delle classi. Ma questo non deve significare che questa ricostruzione ideologica possa verificarsi in modo indipendente dallo sviluppo della lotta fra le classi.

Mal venuti sarebbero quelli che prendessero a pretesto la politica di Marx ostile alla persistenza dei legami organizzativi della Prima Internazionale dopo le disfatte del 1870, per giustificare un'opera di club delle frazioni di sinistra. A condizioni profondamente mutate e che spiegano ad esempio, il rapido sviluppo del movimento comunista dopo il tradimento socialdemocratico, occorre riferirsi al cammino seguito da Lenin, nella sua lotta di frazioni.

E' innegabile che l'attività del gruppo bolscevico e di Lenin era prevalentemente teorica e si riferiva alla ricostruzione di quei materiali fondamentali sulla dottrina del partito dello stato che la corruzione della Seconda Internazionale aveva demolito, ma quest'opera Lenin la sviluppava in connessione diretta con i movimenti di classe.

Per quanto le condizioni concrete in cui si muovono attualmente le frazioni di sinistra siano le più difficili per il fatto della loro esclusione dai ranghi del partito, la condizione del successo di domani consiste in un'orientazione della loro attività diretta verso quella fase intermedia che rappresentano attualmente i partiti comunisti.

E quest'attività delle frazioni deve ispirarsi dall'impostazione bene evidente che la soluzione da ottenere è possibile solamente per il canale delle frazioni. Che se è vero che il partito, la violenza e l'insurrezione sono indispensabile per battere il nemico, cosi' la frazione e la scissione di domani sono indispensabili per conservare il partito agli interessi per i quali esso fu fondato.

In definitiva quindi il fattore soggettivo, il partito, essendo un elemento integratore della stessa situazione, esso risente i contraccolpi di tutte la circostanze e se oggi noi constatiamo l'incapacità dei partiti, non facciamo che rilevare la corrispondenza della funzione del centrismo nel processo che minaccia di portare al perdimento l'organizzazione stessa del partito.

E per modificare questa situazione non vi è che da fissare lo sguardo ben fermamente nella direzione della fase intermedia che traversano i partiti, per permettere alla frazione di svolgere alla sua funzione specifica, per essere in grado di afferrare tutte le possibilità che potranno permettere la ripresa del movimento per la vittoria della rivoluzione comunista. La lettera della frazione di sinistra al Comitato Centrale del partito che è pubblicata in questo numero del giornale, è un passo in questa direzione.

Diffondete " Prometeo "

Lettera del C. E. della Frazione di sinistra al Comitato centrale del P. C. I.

Compagni,

Lo scopo di questa lettera non è quello di una manifestazione politica per mettere nuovamente in evidenza quelle divergenze politiche che portano voi a considerarci come l'avanguardia della controrivoluzione, e che portano noi a considerare la vostra corrente politica come una forza che, per essere di già riuscita a scardinare il partito dal suo posto nel processo della lotta delle classi, si è per questo preparata ad agire domani come la protagonista del tradimento degli interessi della Russia dei Soviet e del movimento comunista internazionale.

Al contrario lo scopo di questa lettera è di controllare *lo stato attuale* delle nostre divergenze per stabilire quei procedimenti di organizzazione i quali, perchè permettono una valutazione reale dei contrasti politici, possono determinare il partito ad annullare — nel suo seno — la funzione politica che voi attribuite alla nostra frazione o la funzione politica che noi attribuiamo alla vostra corrente politica.

Al loro stato attuale le nostre divergenze non determinano ancora una contrapposizione di interessi di classi nemiche. Ma tale contrapposizione è inevitabile per l'indomani che conoscerà il precipizio di tutti i contrasti arrivati di già oggi ad una tensione estrema.

La natura del partito, la sua funzione essenziale, sono giustamente quelle di permettere una consapevolezza del cammino che il proletariato deve percorrere; una valutazione di quelle forze che vivono nel suo seno e che gli sono estranee o nemiche. Il partito assolve a questa sua funzione essenziale attraverso i suoi quadri, quella gerarchia di questi quadri che l'esperienza ha determinato, in una parola attraverso la sua organizzazione.

In particolare noi riteniamo che il partito comunista d'Italia è rispetto agli altri partiti comunisti, il meglio qualificato ad affrontare ed a risolvere le divergenze politiche che dilaniano il movimento internazionale. La sua stessa fondazione nel gennaio 1921, rappresenta la risposta del proletariato a tutti quegli avvenimenti che si erano conchiusi nell'aborto della rivoluzione proletaria del 1919-20 quando purtanto le condizioni obiettive erano favorevoli all'insurrezione proletaria e le masse si disponevano in questa direzione. Ora il significato di questi avvenimenti è quello che ci deve fare concludere che di fronte e di contro ad un potere di classe del capitalismo, le forze ed i movimenti della democrazia, della socialdemocrazia, sia essa pure di estrema sinistra, non rappresentano nullamente un ponte di appoggio per la rivoluzione proletaria, ma rappresentano al contrario, l'estrema riserva della difesa del regime capitalista. Nel 1919-20 la manovra del capitalismo italiano consistette appunto nell'estrema dilatazione di tutto il regime della democrazia mentre lo stesso partito socialista era diretto da elementi dell'estrema sinistra i quali dovevano poi aderire al partito comunista. La borghesia riusci' cosi' a disarmare il proletariato, a fargli credere che il potere politico era quasi nelle sue mani e che quindi l'insurrezione diveniva superflua. Il successo di questa manovra del capitalismo doveva comportare le terribili conseguenze che il proletariato italiano doveva conoscere per appresso: per la prima volta nella sua storia, il capitalismo fecondava — dal seno del suo metodo di governo della democrazia —, l'organizzazione sociale del fascismo. Ed il proletariato italiano si trovava a dovere accumulare — negl'interessi del proletariato di tutti i paesi — le terribili esperienze generate da una situazione che non si limiterà certamente al territorio italiano, ma che minaccia il proletariato di altri paesi. In definitiva il partito d'Italia vuole essere l'arma per la rivoluzione comunista in un paese dove era giunto al suo termine il compito della democrazia e dove questo compito si era nettamente rivelato per quello che era e cioè per il fecondatore non della rivoluzione proletaria, ma del terrore fascista.

Alla base di tutte le divergenze del movimento internazionale sta la minaccia della rottura del corso di sviluppo della rivoluzione russa nella rivoluzione mondiale. Questa rottura ha di già conosciuto cocenti disfatte rivoluzionarie, e tali disfatte hanno dimostrato l'impossibilità di applicare — ai paesi dove esiste da gran tempo un potere di classe borghese — la tattica che i bolscevichi russi avevano applicato con successo nella loro lotta in Russia. Qui non esistendo un potere di governo del capitalismo, il proletariato non ebbe a conoscere la funzione della democrazia al potere, come ebbe a conoscerla il proletariato italiano, come doveva conoscerla per appresso il proletariato tedesco che vi rischiava la rivoluzione comunista.

I quadri del partito italiano ci pare debbano quindi assolvere — nel seno dell'Internazionale Comunista — una funzione analoga a quella assolta del partito bolscevico nel seno della Seconda Internazionale dell'avanti guerra. La circostanze storiche li hanno messi nelle condizioni di esprimere la più acuta tensione dei rapporti fra le classi nei paesi dell'imperialismo, la risposta del proletariato alle più compiute manifestazioni della funzione di tutte le forze politiche del capitalismo.

Ma perchè il partito possa assolvere a questo compito, l'indispensabile è di mettere i suoi quadri nelle condizioni necessarie per la valutazione reale delle divergenze politiche. In questa lettera noi vi proponiamo quali, a nostro avviso, ci sembrano queste condizioni.

LA SIGNIFICAZIONE DELLA FRAZIONE DI SINISTRA DEL PARTITO COMUNISTA

La nostra frazione si richiama a quella corrente che fondo' il partito comunista d'Italia affermando che la forma di vita della nostra organizzazione doveva essere quella della più vigorosa disciplina, e del bando a quelle abitudini di vita che avevano trasformato il partito socialista in un vero Barnum. Ma disciplina doveva significare non obbedienza al personale dirigente del partito, ma obbedienza a tutti gli organi del partito all'espresa condizione che questi mantenessero, a loro volta, una stretta disciplina verso i programmi ed i principi del comunismo.

Ora, benchè l'insieme del partito non vi abbia portato la necessaria attenzione, all'Esecutivo Allargato del 1928 la base politica fondamentale del partito e dell'Internazionale venivano alterato: agli statuti del partito veniva aggiunta una nuova condizione, quella che dichiarava oramai incompatibile l'appartenenza al partito con la difesa di quel complesso di opinioni politiche le quali — in generale e per il partito italiano — avevano presieduto alla sua stessa fondazione. Ora tale dichiarazione di incompatibilità significava la soluzione alla lotta nel seno del partito che si era determinata sovratutto a causa della nostra resistenza contro una linea politica che ci appariva diretta alla falsificazione dei nostri programmi e che si installava alla direzione del partito imponendosi addirittura come *nuova condizione* di appartenenza all'organizzazione.

Questa decisione dell'Allargato del 1928, di una importanza estrema per il movimento comunista, rompeva a nostro avviso, la disciplina del personale dirigente del partito ai programmi del comunismo ed imponeva la via delle frazioni per ristabilire questa disciplina. A partire dal 1928 ci è dunque apparso che *disciplina verso il personale dirigente del partito equivaleva ad indisciplina verso i principi del comunismo*. Ed è con questa convinzione che noi abbiamo fondato la frazione di sinistra. Noi siamo ancora oggi prontissimi ad esaminare le esperienze succedutesi per stabilire se noi siamo stati colpevoli di un errore spaventoso.

Voi potreste bene rispondere che con le pulci non si discute: le pulci si schiacciano e si passa oltre. In effetti benchè l'espressione attuale del partito sia oltremodo ridotta, è fuori di dubbio che l'espressione organizzativa della frazione, rispetto al compiti ai quali essa crede dovere assolvere, è assolutamente insufficiente. Ma, per il partito, *l'importanza della discussione non risiede affatto nella semplice confrontazione con i nostri punti di vista e limitatamente alla nostra frazione:* questa importanza risiede nel fatto che il proletariato in generale, gl'innumerevoli elementi che si sono dispersi, militanti stessi del partito vi troverebbero un motivo per stabilire, ristabilire od accrescere il grado di fiducia che è indispensabile verso quell'organismo che deve condurre il proletariato alla rivoluzione. E questo noi diciamo senza insistere sul fatto che la nostra frazione, oltre alla sua composizione quasi esclusivamente proletaria, si ricollega a quel nucleo di poderose energie le quali, costrette al silenzio dal regime del fascismo, sono evidentemente una riserva di primissimo ordine per la rivoluzione italiana.

Al di fuori della giustificazione da noi data della frazione di sinistra, bene altre possono darsene e non possimo in questa lettera esaurirne l'esame. Solamente riteniamo dovere affermare che l'unica spiegazione marxista per giudicare opportunista e magari controrivoluzionaria una frazione è quella che ci permette di ricollegare le posizioni politiche difese dal gruppo o dalla frazione con una manovra tendente a fare evolvere il movimento proletario verso la rinuncia ai principi dell'insurrezione e della dittatura e per farlo aderire ai principi della società capitalista, sia pure sotto l'inganno di volerla spingere verso la sua trasformazione in una società socialista. E la storia ci permette di bene riconoscere queste frazioni le quali in genere si appoggiano su formazioni politiche sindacali o parlamentari che rappresentano il luogo adatto alla seminagione della corruzione fra le masse.

Ancora si potrebbe affermare che la frazione rappresenti l'anticamera per la diserzione della lotta rivoluzionaria, ove — con la tolleranza del nemico si svolge un'opera di critica e di demolizione dell'organizzazione del partito. Di già Lenin, all'epoca delle frazioni nel seno dei partiti della Seconda Internazionale diceva che, in generale, allorquando ci si sente *incapaci di combattere delle determinate posizioni politiche attaccandole di fronte e sul terreno dei principi e delle esperienze di classe, è proprio allora che ci si sente ultracapaci nella lotta scandalistica e personalistica, credendo di distruggere quelle posizioni politiche con il discredito delle persone che le sostengono*. Ora noi possiamo bene affermare che, per la stessa ragione per la quale noi non firmeremmo un bianco-segno per le vostre persone e per il vostro avvenire rivoluzionario, cosi' non domandiamo un bianco-segno per le nostre persone et per il nostro avvenire rivoluzionario. E' sul terreno della discussione politica che riteniamo si debbano risolvere i problemi del proletariato.

Ma e come si spiega dunque che la repressione si abbatta oggi con maggiore ferocia sui proletari del partito che su di noi? Presa in sè questa repressione, lungi dal confermare la bontà della politica da voi imposta al partito, è un'altra prova che giustifica la nostra critica alla vostra politica giacchè questa repressione si sviluppa quando le condizioni obiettive sono favoreli ad una risposta solidale delle masse mentre invece il capitalismo puo' procederen el suo piano senza che, per questo si determini un movimento di protesta e di lotta.

Ma ogni cosa al suo tempo. La nostra frazione non rappresenta attualmentae una minaccia diretta per il capitalismo il quale ha d'altro canto un interesse maggiore a favorire il nostro discredito fra i proletari rivoluzionari. Domani, a situazione cambiata, ben altro sarà il contegno del capitalismo e dipenderà dal senso di sacrificio dei militanti della frazione se di fronte alla nuova situazione essi sapranno mantenere la loro fede al movimento comunista. Ma si tratterà anche allora di problemi di individui, non di problemi politici quali quelli che esprime la nostra frazione. E ci parrebbe singolarmente ridicolo questo piano che avrebbe poi il suo successo: quello cioè applicatodal capitalismo il quale scoprirebbe in un modo talmente pacchiano la pedina che noi saremmo nel suo gioco. Ogni proletario potrebbe in effetti immediatamente scoprire il gioco del capitalismo.

Noi possiamo affermare che anche per il fatto che da cinque anni i militanti della frazione si assoggettano a non lievi sacrifici per mantenere in vita la nostra organizzazione, la frazione non rappresenta affatto l'anticamera per la diserzione, come essa non è l'oggetto di ipotetici e pacchiani piani del nemico, ma essa ha il suo posto nel movimento comunista. D'altronde il fatto stesso che, ben lungi dal pensare a sistemazioni personali, i militanti della frazione vi scrivano oggi questa lettera, è un'altra prova dello spirito che anima i proletari della frazione, è un'altra prova dell'attaccamento della frazione agl'interessi del proletariato, della sua volontà di agire per quegli obiettivi che essa si era assegnati.

LA GRAVITA' ECCEZIONALE DELLA SITUAZIONE ATTUALE

La crisi economica attuale presenta dei caratteri particolari che la differenziano da tutte le altre crisi che ha conosciuto il regime capitalista. Le convulsioni del meccanismo economico che i prodigiosi sviluppi della tecnica hanno messo nella rivolta che Marx aveva previsto contro il regime capitalista, convulsioni che si spiegano per l'incapacità del proletariato ad instaurare la sua dittatura rivoluzionaria, si esprimono politicamente nell'opposta direzione che minaccia di cadere nella guerra.

L'equilibrio interimperialista uscito dalla guerra è stato sorpassato a causa dell'alto grado di accumulazione prodottasi in ogni rispettivo settore del capitalismo. Il circuito economico mondiale sancito a Versailles, e su cui si basava una determinata ripartizione fra gli imperialismi è logoro: lo spostamento dei prodotti e dei capitali non puo' più operarsi pacificamente. Di già le condizioni sono poste per un capovolgimento — attraverso una nuova guerra — dell'equilibrio interimperialista che ha vissuto fino al giugno 1931. Queste condizioni consistono nella guerra monetaria, tariffaria, finanziaria, dei contingentamenti che si fanno di già gl'imperialismi e nei focolai che sono di già accesi nell'Asia, nel-

l'America del Sud, in Europa. Con questo noi non vogliamo certamente dire che la guerra scoppierà domani, ma vogliamo caratterizzare l'orientazione delle situazioni attuali, sul corso della quale la situazione di oggi sta come una testa di ponte, di biforcazione verso la guerra o verso la rivoluzione. L'ultima guerra imperialista è stata ben preceduta da oltre un decennio di politica imperialista per la sua preparazione.

Le condizioni obiettive sono *le più favorevoli* per un attacco delle masse al regime capitalista, sotto la guida del proletariato e del suo partito comunista. Per contro le condizioni *soggettive* sono le *meno favorevoli* e questo dipende dalla crisi che traversa il movimento comunista. A nulla vale l'affermare i successi della linea politica seguita dai partiti comunisti, i fatti sono là per provare in modo irrefutabile che il capitalismo riesce ad impedire le lotte dei venti milioni di disoccupati industriali, dei lavoratori di tutte le categorie che vedono falcidiati i loro salari, moltiplicate le imposizioni dirette ed indirette che ne tartassano le condizioni di vita.

La Russia dei Soviet che doveva trovare, nella spaventosa crisi dell'economia capitalista, le condizioni per estendere la sua influenza in riflesso all'estendersi dei movimenti rivoluzionari delle masse, afferma esplicitamente che la via del comunismo non è più quella che passa attraverso la vittoria del proletariato negli altri paesi, ma è quella che passa attraverso il successo dell'industrializzazione in Russia anche se questo deve corrispondere al massacro del proletariato degli altri paesi.

Due linee politiche sono in netto contrasto. La vostra che ricava dalla crisi economica la conferma della politica del « socialismo in un solo paese » nel fatto che, nel folto di questa crisi, sono tuttavia possibili i successi dell'industrializzazione in Russia presentata come il solo paese dove non esiste disoccupazione. La nostra la quale ritiene che i baluardi della rivoluzione russa e mondiale si trovano nel progredire dei movimenti proletari negli altri paesi. Il fatto che la situazione veda i *progressi* dell'industrializzazione in Russia, corrispondentemente *al regresso* del movimento comunista in tutti i paesi, non rappresenta affatto, a nostro avviso, un'avanzata del socialismo nella stessa Russia, ma rappresenta una minaccia gravissima per lo stesso stato proletario. Nel 1919-20 i Wrangel, i Denikine, i Koltchak hanno dovuto indietreggiare di fronte alla solidarietà che il proletariato internazionale manifestava facendo traballare il regime capitalista negli altri paesi: e questo di fronte ad una Russia industrialmente disarmata. A colpo sicuro noi riteniamo potere affermare che, se la politica del « socialismo in un solo paese » dovesse giungere al termine della duplice sua espressione, se domani la Russia dovesse essere magnificamente armata dal punto di vista militare ed industriale e, nel contempo i partiti comunisti annientati negli altri paesi, l'ora sarebbe venuta per l'attacco definitivo contro lo stato proletario dall'esterno o dall'interno, od una combinazione dei due fronti.

Questa divergenza sui problemi generali del movimento comunista internazionale, ha un riflesso diretto per i problemi della rivoluzione italiana che sono indissolubilmente legati ai problemi della rivoluzione russa. In effetti la politica che voi avete imposto al partito, in corrispondenza con la politica del « socialismo in un solo paese », sia quella primitiva per « la rivoluzione antifascista e popolare », sia l'altra del « socialfascismo » e «della scissione sindacale» hanno significato l'annullamento della possibilità di azione del partito fra le masse.

I problemi della lotta di classe non si lasciano guidare od imprigionare: essi sono destinati a giungere alle loro conclusioni estremi. La crisi economica che non ha conosciuto la disposizione del proletariato verso i movimenti di massa diretti verso la rivoluzione, ha conosciuto l'opposta disposizione degl'imperialismi verso la guerra.

Il domani sarà fatto dell'oggi. Se oggi il proletariato sa afferrare la possibilità che gli resta, esso è ancora in grado di assestare, al capitalismo mondiale, il colpo che spezzerà ogni tentativo di distruzione della fortezza del proletariato in Russia giacchè porterà alla rivoluzione comunista in altri paesi.

Altrimenti le forze che agiscono nel seno del proletariato e che permettono *oggi* al capitalismo di fronteggiare la crisi economica e di riversarne tutte le conseguenze sui lavoratori, — la socialdemocrazia e la vostra corrente — permeteranno *domani*, attraverso rinnovati tradimenti, alla borgesia di dare la *sua soluzione* alla crisi economica, quella della guerra.

PER UN CONGRESSO DEL PARTITO

Abbiamo di già indicato le ragioni per le quali noi riteniamo che i quadri del partito italiano siano i meglio qualificati per risolvere i problemi che sono all'origine della crisi comunista internazionale. Questi quadri fermentano la soluzione di quei grandiosi problemi storici che il processo della lotta di classe in Russia non aveva potuto conoscere, giacchè colà il capitalismo non era una classe di potere statale, mentre in Italia, il capitalismo, al potere, ha fecondato fin recente delle sue forme di governo, il fascismo

Le vicende interne nel seno del partito d'Italia non fanno che confermare la nostra valutazione sui rapporti fra il movimento proletario italiano ed il movimento proletario russo il cui partito dirige l'Internazionale Comunista.

Nessuna discussione è possibile sulla significazione delle fondazione del partito a Livorno nel gennaio 1921. La corrente di sinistra solamente aveva combattuto nel seno del partito socialista, per quelle soluzioni programmatiche che dovevano formare le fondamenta del movimento proletario:

—scissione del partito socialista come risposta al tradimento della Seconda Internazionale;

— valutazione marxista della rivoluzione in Russia.

Inoltre la corrente di sinistra doveva affacciare, per prima su scala mondiale, i problemi della tattica che il partito russo non aveva potuto risolvere.

L'urto delle tendenze nel seno del partito italiano lascia intravedere nettamente due linee di sviluppo del partito e della sua evoluzione nei confronti dell'organizzazione internazionale.

La prima che si riallaccia al movimento nel seno del partito socialista alla lotta delle frazioni che si precisa durante la guerra, che prende l'iniziativa della fondazione del partito comunista, che al Congresso di Roma del 1922 stabilisce le basi politiche in connessione con le esperienze di classe in Italia e nell'Internazionale, che — nel prosieguo e con l'aggravamento della situazione nel seno dei partiti si trova costretto a fondare la frazione di sinistra del partito comunista.

E' innegabile che questa linea di sviluppo si ricollega strettamente alle radici del movimento proletario in Italia: la conferma la si ritrova sia nell'espansione del partito durante il suo primo anno di vita quando non si erano ancora accentuate le manovre del centro internazionale contro la direzione di sinistra, sia nelle vicende catastrofiche dell'organizzazione italiana ed internazionale allorchè doveva prevalere — in modo totalitario una corrente politica opposta di direzione del movimento, sia infine nel procedimento che è stato seguito per modificare le basi politiche su cui il partito era stato fondato nel 1921. Nessuno potrà infatti contestare gli elementi di fatto seguenti:

1° l'orientazione del proletariato verso la sinistra era talmente netta che, nel 1921, un'adesione senza riserva viene fatta alle basi politiche del partito stabilite sotto l'iniziativa della sinistra.

2° tale orientazione resta egualmente netta malgrado l'orientazione del 3° Congresso dell'Internazionale che si pronunzia ostile alla direzione di sinistra. Gli elementi che dovevano poi abbandonare la sinistra, non fiatano al 2° Congresso del partito italiano che si teneva contemporaneamente al 3° Congresso dell'Internazionale ed una unanimità si stabilisce sulle tesi presentate dalla sinistra.

3° Il 4° Congresso dell'Internazionale accentua la sua ostilità alla direzione di sinistra, ma ancora una volta non ci si azzarda ad una lotta politica aperta nel seno del partito italiano e si cerca invano di ottenere l'adesione personale di Bordiga ad una nuova politica che si vuole instaurare e che si esprime nella direzione della fusione con la frazione terzinternazionalista. Manca l'adesione della persona di Bordiga, quello che impedisce una confusione politica e mantiene la visione delle divergenze politiche.

4° Dopo il 4° Congresso dell'Internazionale ogni tentativo di manovra del partito italiano per spostare le persone della sinistra senza affrontare un dibattito politico, viene abbandonata dal centro internazionale e si procede *all'insaputa* di tutto il partito ad una radicale modificazione degli organi dirigenti: un nuovo Comitato Centrale è nominato il quale, per non urtare l'organizzazione del partito, ritiene abile di profittare della dichiarazione di disciplina della sinistra, e si presenta come la continuazione della sinistra.

5° Lo spostamento della direzione del partito non raggiunge il risultato sperato ed alla Conferenza nazionale del maggio 1924 la nuova direzione e la corrente di destra del partito non ottengono che un risultato irrisorio di fronte all'80 p. c. dei voti che si affermano in favore delle posizioni politiche difese dalla sinistra.

6° Non bastando gl'interventi di corridolo nell'organizzazione Centrale del partito, al 5° Congresso dell'Internazionale si fa ricorso alla grande manovra che consisteva nel riconoscimento dell'orientazione di sinistra del partito italiano, e che giungeva ad offrire la direzione del movimento alla sinistra alla condizione di avere in cambio una dichiarazione da parte della sinistra, di condiscendenza alla direzione dell'Internazionale negli altri paesi e sovratutto in Russia ove iniziava la lotta contro il sedicente » trotzkismo ».

7° Dopo il rifiuto della sinistra ad accettare queste condizioni l'ora era scoccata per il centro internazionale e venne preparato il 3° Congresso del partito ove il colpo di scena del capovolgimento delle posizioni interne di partito contro la sinistra, non è possibile che dopo una campagna di scandalismo, di provocazione disciplinare che rendeva ogni discussione politica impossibile. Ma, l'atmosfere stessa del 3° Congresso è rivelatrice della forza politica della sinistra, giacchè la conclusione di questo Congresso fu quella dell'imposizione alla sinistra di partecipare alla direzione del partito, di questa stessa sinistra che si riteneva politicamente battuta.

Di contro a questa linea bene evidente di sviluppo del proletariato italiano e del partito di classe, resta assolutamente impossibile di precisare i connotati politici della corrente politica che doveva strappare la direzione del partito unicamente grazie all'appoggio del centro dell'Internazionale. Nessuna unità di posizioni politiche è possibile stabilire per la corrente che dirige il partito. Nè per quanto riflette il partito socialista ove non si lottava nè per la scissione nè per la valutazione marxista della rivoluzione russa. Nè per tutte le convulsioni succedutesi nel seno del partito comunista giacchè l'atteggiamento iniziale filo sinistro del 1923-24 succeduto all'atteggiamento insinceramente sinistro del 1921-22, il quale a sua volta seguiva l'atteggiamento estremamente confuso del 1919-20, è il contrapposto della condotta politica successiva. E, nel campo della posizioni politiche un numero eguale di sconnessioni e di rotture si verifica in corrispondenza con l'atteggiamento tenuto nei confronti della sinistra. In effetti da un programma di sinistra — all'epoca della fondazione del partito — ad un programma orientato verso la destra per cadere poi apertamente verso la destra nel 1926-27 quando Tasca dirigeva il partito, per cambiare nuovamente in occasione delle svolte che si sono espresse in quello che viene chiamato il 4° Congresso del partito. Se dal punto di vista politico la linea che si è conclusa con l'attuale direzione del partito, non è che una serie di segmenti sconnessi e contradittori, analogamente si deve dire per quanto concerne le differenti evoluzioni degli elementi che compongono questa direzione.

In definitiva dunque ci appare evidente che non è stato possibile modificare l'orientazione del partito italiano che è d'altra parte il riflesso degl'interessi fondamentali del proletariato che per una entromissione del centro dell'Internazionale, entromissione che non si è affatto verificata attraverso una confrontazione di esperienze politiche ed attraverso una lotta politica, ma entromissione che si è verificata in una modificazione di direzione che ha *preceduto* tutta la campagna destinata ad alterare le basi fondamentali del partito. E che, malgrado tutto i problemi politici non sono stato affatto chiariti nè sulla scala del movimento italiano nè sulla scala del movimento internazionale, questo è luminosamente provato dalla situazione attuale di *tutti* i partiti comunisti quello russo compresovi, tormentati da una crisi che esplode regolarmente attraverso nuove misure disciplinari contro gruppi e gruppetti mentre le decisioni statutarie per la tenuta regolare dei Congressi sono ora divenuto una occasione nella vita dei partiti dove la regola è divenuta l'altra della soluzione dei contrasti attraverso i procedimenti della corrente che ha strappato la direzione del movimento.

La storia del movimento russo è là per provare che anche al prezzo di una lotta di frazioni è necessario mantenere quella coerenza di vedute fondamentali sui problemi della rivoluzione che sola puo' per abilitare il partito a guidare l'insurrezione proletaria. Istruiti da questa esperienza noi possiamo affermare che voi non potrete giammai pretendere a questa funzione di fronte ai terribili problemi della rivoluzione italiana giacchè nessuna unità politica è possibile stabilire per la vostra correnta che dirige attualmente il partito.

Ma noi che non pretendiamo identificarci con gli interessi del proletariato italiano a tal punto da dichiararcene fin d'ora gli unici esponenti, dobbiamo affermare che tale identità non è possibile stabilirla per la vostra corrente. Se dal punto di vista formale ed attuale è indiscutibile che noi non siamo il partito, è altrettanto indiscutibile che il partito non sia il Comitato Centrale che lo dirige attualmente.

In ragione stessa del fatto che non si verifica attualmente una contrapposizione di interessi di classe fra la nostra frazione e quella che dirige attualmente il partito, esiste *oggi* la possibilità per i quadri del partito di riprendere nelle loro mani le sorti dell'organizzazione del partito. E questo potranno fare i quadri del partito alla condizione che essi siano messo nella possibilità di affrontare il dibattito su tutte le esperienze che si sono concluse nella situazione attuale dei partiti comunisti.

Nel corso di questo dibattito i quadri del partito possono realizzare il massimo dell'unità possibile delle energie che possono e potranno servire gl'interessi della rivoluzione, essi potranno determinare quell'orientazione politica del partito che potrà permettere a questo di assolvere alla sua funzione nei confronti del movimento italiano ed internazionale.

E' nella convizione di queste capacità dei quadri del partito che noi riteniamo necessaria la convocazione di un Congresso del partito. Le condizioni attuali di crisi economica gravissima attestano in modo perentorio l'incapacità die partiti a profittare di una serie di condizioni obiettive favorevoli per il movimento ed attestano l'aggravamento della crisi dei partiti; quello che prova l'urgenza di affrontare oggi questo dibattito.

Noi ci proponiamo di dimostrare la necessità delle frazioni di sinistra per ristabilire l'unità dei programmi comunisti, noi ci proponiamo di dimostrare la necessità, per il partito, di ammettere nel suo seno la frazione di sinistra in quanto frazione, dopo che l'evoluzione stessa della corrente politica che dirige il partito — la quale aveva reso prima impossibile ogni soluzione dei problemi politici attraverso i canali della disciplina — minaccia la compagine ideologica e politica dell'organizzazione del partito.

A voi di fare la prova di fronte ai membri del partito di fronte al proletariato, di fronte ai proletari della nostra frazione che i programmi del comunismo sono quelli che risultano della linea tortuosa e sconnessa che voi avete seguito fin oggi.

L'interesse di questa prova risiede non nei limiti circoscritti alla nostra frazione, ma riflette gl'interessi del movimento proletario nella sua interezza. Giacchè finora avete sempre fuggito questa prova e gli avvenimenti la impongono oggi come una condizione di risoluzione della crisi del movimento. E, se ancora una volta questa prova dovesse essere evitata, il precipizio sarà inevitabile e voi rischierete di trascinare il partito stesso sullo stesso terreno dove deve giungere — a nostro avviso — la vostra corrente politica, quello del tradimento degli interessi del proletariato e della rivoluzione russa.

E' evidente che il Congresso dovrebbe trettare dei problemi fondamentali della lotta del proletariato italiano ed internazionale di fronte alla situazione attuale e le prospettive che se ne possono ricavare, oltre a trattare dei problemi particolari della crisi del movimento comunista.

Non appena in possesso di una vostra risposta sulla nostra proposta per la tenuta di un Congresso del partito, potrà essere abbordata la questione dell'o. d. g. del Congresso e della sua organizzazione in modo tale che esso rappresenti realmente l'opinione dell'organizzazione in Italia.

Con i nostri saluti comunisti.

20-1-33.

La risposta della frazione alla lettera del comp. Trotsky [1]

La conclusione che noi abbiamo ricavato dal rapporti fra la nostra frazione e l'Opposizione Internazionale di sinistra? Per noi non vi è ma stato un malinteso. In effetti, ai principi stessi del vostro esilio, noi abbiamo pubblicato nel numero di « Prometeo » del 1 Maggio 1929, un comunicato dove noi ripetevamo che della divergenze esistevano fra l'opposizione russa e la nostra frazione. In seguito noi possiamo affermare categoricamente che abbiamo fatto tutto il nostro possibile per chiarire queste divergenze.

Il Segretariato Internazionale ha agito ben diversamente e, se esso non ha potuto registrare, per il movimento italiano, la convulsioni che esso ha appoggiato dovunque, esso non ha tralasciato una sola occasione per rendere impossibile ogni chiarificazione politica.

La polemica, nella sua significazione marxista, ci pare dovere confrontare le esperienze comuniste che le organizzazioni rispettive rappresentano. Le condizioni nelle quali è ridotto attualmente il movimento internazionale dell'opposizione non sono certamente le più propizie per definire i compiti che ci sono di fronte. D'altra parte noi non possiamo affatto sottoscrivere alla vostra opinione che consiste nel considerare che le soluzioni organizzative applicate dal Segretariato Internazionale, prima della discussione, soluzioni, prese senza alcuna discussione, siano tali da chiarire i problemi politici.

In ogni modo la C. E. della frazione accetterà anche le condizioni che voi credete le migliori per la critica reciproca e la frazione di sinistra si ispirerà ancora una volta agl'interessi del movimento comunista internazionale, interessi che si sono comuni.

Con i nostri migliori saluti comunisti.

(1) La lettera del comp. Trotzky è stata pubblicata nel numero precedente di « Prometeo ».

Lutto del compagno Trotsky

Recentemente si è spenta a Berlino Sinaida Volkof, figlia primogenita di Trotzky. Essa era recentemente fortemente depressa per una minaccia d'espulsione da Berlino ove da poco aveva ricevuto autorizzazione di recarsi per una cura malata come era di polmoni. Suo marito, il comp. Volkof, si trova fra i deportati del 1930 in Siberia perchè membro dell'opposizione di sinistra. Contemporaneamente sono corse nei giornali notizie allarmanti sulle condizioni di salute dello stesso compagno Trotzky.
tanto al compagno Trotzky il seguente telegramma:

« Ricevete espressione nostra solidarietà per lutto che vi colpisce ».

La frazione di sinistra del P. C. I.

Il "testamento" di Lenin

Per stabilità del Comitato Centrale, di cui ho parlato più sopra, intendo delle misure contro la scissione, nella misura in cui, in generale, tali misure possono essere prese. Perchè evidentemente il reazionario della Rousskaia Mysl aveva ragione quando contava in primo luogo — nel suo gioco contro la Russia Sovietista — sulla scissione del nostro partito, ed in secondo luogo contava sui più seri disaccordi nel partito che potevano portare alla scissione.

Il nostro partito si appoggia su due classi e per questo la sua instabilità è possibile, ed inevitabile la sua caduta, se, fra queste due classi un accordo non potesse essere stabilito. In questo caso, sarebbe persino inutile di prendere tali o tali misure, e di deliberare sulla stabilità del nostro Comitato Centrale. Ma io spero che questo è un avvenire troppo lontano, ed un avvenimento troppo improbabile per parlarne qui.

Cio' che io ho in vista è la stabilità del Comitato Centrale come garenzia contro la scissione nel prossimo avvenire ed io ho l'intenzione di esaminare qui una serie di considerazioni di carattere puramente personale.

Credo che l'essenziale, nella questione della stabilità visto sotto questo aspetto sono dei membri del Comitato Centrale quali Stalin e Trotzky. I rapporti fra di essi costituiscono, a mio avviso, una grande metà dei pericoli di questa scissione che potrebbe essere evitata; ed a questo scopo deve servire, fra l'altro, l'aumento del numero dei membri del Comitato Centrale fino a 50 o 100 persone.

Il compagno Stalin, divenendo segretario generale, ha concentrato nelle sue mani un potere immenso, ed io non sono convinto che egli possa sempre usarne con sufficiente prudenza. D'altra parte il compagno Trotzky, come l'ha già dimostrato la sua lotta contro il Comitato Centrale a proposito della questione del Commissariato del Popolo alle vie di Comunicazione, non si distingue solamente in ragione delle sue eminenti capacità. Personalmente egli è, certamente, l'uomo più capace del Comitato Centrale attuale, ma egli è eccessivamente portato alla sicurezza e trascinato oltre misura dal lato puramente amnistrativo delle cose.

Queste due caratteristiche dei due capi più notevoli del Comitato Centrale attuale possono involontariamente condurre alla scissione; se il nostro partito non prende le misure per prevenirla, questa scissione puo' prodursi inevitabilmente.

Non voglio carratterizzare in seguito gli altri membri del Comitato Centrale secondo le loro qualità personali. Ricordo' solamente che l'episodio di Ottobre di Zinovief e di Kamenev non è stato evidentemente occasionale, ma che esso non puo' essere loro rimproverato personalmente come d'altronde il non-bolscevismo al comp. Trotzky.

Quanto ai giovani membri del Comitato Centrale, io voglio dire qualche parola di Boukharin e di Piatakov. Essi sono, a mio avviso, i più notevoli fra le giovani forze, e bisogna, nei loro confronti, avere in vista quanto segue:

Boukharin non è solamente il più prezioso ed il più forte teorico del partito, ed anche legittimamente considerato come il preferito di tutto il partito, ma le sue concezioni teoriche non possono essere considerate come veramente marxiste che con il più grande dubbio, perchè vi è in lui qualche cosa di scolastico (egli non ha mai appreso e credo che non ha mai COMPRESO veramente la dialettica).

Poi, Piatakov, incontestabilmente uomo di volontà e di capacità eminenti, ma inclinato troppo all'amministrazione ed al lato amministrativo delle cose perchè si possa affdarsi a lui in una questione politica seria.

Evidentemente l'una e l'altra osservazione sono fatte per me solamente per il momento presente, e nella supposizione che questi due lavoratori eminenti e devoti non trovino l'occasione di completare le loro conoscenze ed modificare cio' che vi è in essi di unilaterale.

22 Dicembre 1922.

Stalin è troppo brutale e questo difetto, pienamente sopportabile nelle relazioni fra di noi, comunisti, diviene intollerabile nella funzione di segretario generale. Per questo io propongo ai compagni di riflettere al mezzo di spostare Stalin da questa carica e di nominare al suo posto un uomo che, sotto tutti i rapporti, si distingua dal compagno Staline per una superiorità, cioè che sia più paziente, più leale, più gentile, o più attento verso i compagni, meno capriccioso ecc. Questa circostanza puo' sembrare una bagattella insignificante ma io penso che per preservarci dalla scissione, e dal punto di vista di cio' che ho scritto più sopra sui rapporti reciproci fra Staline e Trotzky, questa non è una bagattella, a meno che non si tratti di una bagattella che puo' acquistare una importanza decisiva.

2 Gennaio 1923.

ANNO V — N. 85 — 5 MARZO 1933

La vita del giornale resta precaria. Abbiamo pubblicato questo numero fondando sull'invio della liquidazione dei conti da parte dei gruppi. Se questo non dovesse verificarsi noi non potremo assicurare la pubblicazione del numero prossimo.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! C. MARX.

partecipazione alle spese	frs	0.50
Fino al 31 Dicembre		6.00
Di sostegno		10.00

Il proletariato tedesco risponderà colla violenza all' attacco violento del fascismo

Il Fronte unico per la difesa del proletariato tedesco

Fronte unico? Questa è l'idea essenziale che tormenta milioni e milioni di proletari in Germania ed in tutti i paesi. Vi sono altrettante scuole e tendenze politiche per quante edizioni del fronte unico. La socialdemocratica: condizione essenziale del fronte unico « cessazione delle polemiche che essa chiama fratricide ». Ma su quali basi si lotta contro il fascismo? Non se ne parla.

La centrista: condizione essenziale del fronte unico, la direzione, da parte del partito, o dei suoi infiniti surrogati delle lotte contro il fascismo. Ma in che cosa consistono queste lotte? Grande serie di gargarismi di frasi vuote.

Quella dell'opposizione. Formazione di comitati locali di difesa, cioè i soviet di domani ». Assenza cioè di un piano generale di difensiva della classe operaia tedesca.

Nessuna meraviglia che la nostra frazione la quale esprime una compiuta esperienza in questo campo, la quale conosce di già il cammino traversato dalle classi in Italia, si trovi nella possibilità di bene individuare il cammino che traverseranno le stesse classi in Germania.

Tratteremo dopo dei compiti specifici della frazione.

I partiti sono degli organismi che rappresentano gl'interessi dell'una o dell'altra delle due classi fondamentali in lotta. Sul terreno dei partiti non esiste una possibilità di fronte unico che alla sola condizione che il partito si disponga sulla via del tradimento diretto degli interessi del proletariato.

Ed in definitiva si vuole davvero un fronte unico di lotta per la difesa del proletariato tedesco? Si vogliono spostare sul terreno della lotta le masse che seguono la socialdemocrazia? Ma allora perchè non andare difilati verso le organizzazioni sindacali che queste masse contengono, perchè si vuole il fronte unico di partito che comporta dei problemi direttamente collegati con la gestione dello stato capitalista? Perchè non si parla nemmeno dei sindacati, perchè non se ne fa la base dell'organizzazione del fronte unico, quando essi sono fondati sul principio della lotta di classe? Quale bisogno di creare dei comitati di difesa quando questi possono essere istituiti sulla stessa base sindacale?

Tutta questa serie di interrogativi trova una sola spiegazione. Si dice che si vogliono le masse, ma non si va dove stanno le masse, unicamente perchè si conta sull'appoggio dell'organizzazione stessa della socialdemocrazia per la lotta contro il fascismo.

Abbiamo, a diverse riprese, spiegato che la socialdemocrazia, lungi dal rappresentare una forza capace di combattere contro il fascismo, ha la funzione di « dichiarare » questa guerra, mentre in realtà essa rappresenta la truppa di copertura della stessa avanzata del fascismo. Che oggi, e domani ancora più di oggi, la socialdemocrazia sarà calpestata dal fascismo, questo non altera la funzione essenziale della socialdemocrazia. Ed in Germania questa funzione ha avuto una espressione indisturbata a causa della politica imposta dal centrismo al partito: in effetti nè contro il regime Brüning dei decreti di fame, nè contro quello di Von Papen dei decreti eccezionali, nè contro l'altro di Von Schleicher, il generale sociale, è stata, nemmeno sollevata la visione della preparazione di una lotta generale difensiva del proletariato tedesco. Ed in questo si verifica la piena espansione della funzione della socialdemocrazia tedesca.

Questa politica ha determinato il distacco crescente delle masse, dalla socialdemocrazia ed il partito ha visto, per esempio, avanzare le sue posizioni. Ma e che percio'? O che dopo le elezioni del novembre scorso le quali avevano « condannato » (sic) il regime dei gabinetti presidenziali, dopo che Von Papen era stato scartato, dopo il successo elettorale del partito, non abbiamo noi assistito all'ascesa al potere di Hitler? Naturalmente sulla scena parlamentare tutti questi avvenimenti divengono incomprensibili. Essi sono perfettamente comprensibili per i marxisti che guardano allo sviluppo dei movimenti di classe. Ed è su questo terreno che si doveva impostare il fronte unico, ed è su questo terreno che il fronte unico puo' essere stabilito oggi.

Si tratta cioè di stabilire che, siccome il fascismo trova la sua ragione essenziale in un attacco a tutte le condizioni di vita della classe dei lavoratori, è sulla linea della difesa di quest'interessi di classe che si deve situare la politica del fronte unico. Dai salari alla disoccupazione ed alle libertà di organizzazione, di stampa e di riunione. Nella misura in cui si riesce a mobilitare il proletariato per le sue battaglie di classe verso questi obiettivi, si arresta la ritirata proletaria, si assesta un colpo all'offensiva capitalista, ci si prepara a battere il fascismo. Ed il sindacato che raccoglie milioni di proletari, benchè diretto dalla socialdemocrazia, fornisce la base per una tale azione.

La socialdemocrazia, dal timone di questi possenti organismi proletari cerca di assolvere al suo compito di partito della classe capitalista. I comunisti, basandosi sulla struttura stessa dei movimenti di classe, determinano un'orientazione verso la liquidazione di quest'influenza socialdemocratica, giacchè ristabiliscono una unità di classe come risultato delle battaglie di classe.

Ma ecco il problema. Il partito è fuori delle organizzazioni sindacali. A situazione estreme deve corrispondere l'estrema manifestazione della politica centrista. I sindacati fornivano, in Germania, la base dell'azione difensiva del proletariato: ebbene i centristi hanno determinato l'abbandono di queste organizzazioni.

Di fronte a questa situazione quale il compito specifico delle frazione di sinistra? Ben semplice la risposta: propugnare, malgrado tutto le direttive di classe e la necessità imperiosa del fronte unico sindacale. Collegare questa politica generale con l'altra tendente al trionfo della frazione di sinistra. Si risponderà: ma concretamente nulla si realizza giacchè nulla otterremo nel campo sindacale, nulla otterremo nel campo del partito.

Ma il marxista conosce la via del successo, non sulla base delle considerazioni immediate e contingenti, ma sulla base delle direttive di classe. Quello che spiega che anche un piccolo gruppo puo' assolvere al suo compito se resta sulla linea dell'evoluzione di questi avvenimenti di classe. Ad esempio è probabile che una politica iniziale dell'opposizione orientata sulle direttive da noi sostenute non avrebbe potuto determinare un capovolgimento della situazione tedesca. Ma è certissima che una tale politica avrebbe avuto i suoi risultati, come lo prova l'esperienza italiana, ed il primo risultato sarebbe stato quello di costruire un organismo — la frazione — capace di risolvere domani i problemi del proletariato tedesco, se la situazione attuale era irrimediabilmente pregiudicata. E' noto invece che ad una svolta degli avvenimenti in Germania, alla vigilia dell'entrata di Hitler nel governo, l'opposizione di sinistra ha capitolato. E questo prova che si è in definitiva compromesso l'organismo specifico del proletariato tedesco.

E' sulla base sindacale che in tutti i paesi occorre determinare il movimento di massa in solidarietà del proletariato tedesco. Per i proletari italiani è facile comprendere lo stato attuale del proletariato tedesco. Come in Italia, è venuto un momento in cui il proletariato sente la sua incapacità a battere il nemico che vede avanzare, senza sentire la forza di attraversargli la strada. Ed allora si guarda oltre frontiera, al proletariato degli altri paesi. Il centrismo non fa nulla in questo campo ed isola il proletariato tedesco. Dovunque una possibilità esista occorre appoggiare delle manifestazioni di massa, occorre concretizzare la solidarietà internazionale o promuovere delle grandi sottoscrizioni per l'invio di delegazioni sindacali in Germania. Composte di proletari che abbiano la decisione di parlare in riunioni di proletari tedeschi. In questa direzione sarebbe utilissima una politica di fronte unico fra le Centrali sindacali di Mosca e di Amsterdam. La concretizzazione della solidarietà internazionale sulla base, pertanto molto ristretta, della difesa della libertà sindacale in Germania, e gl'incidenti che ne potrebbero risultare, da una parte rialzerebbero il morale dei proletari tedeschi, da un'altra parte svilupperebbero un interesse effettivo nei proletariati di tutti i paesi. E quest'interesse non sarebbe altro che la visione chiara degli avvenimenti giacchè, in Germania, si giocano attualmente le sorti del proletariato mondiale.

L'Attentato al Reichstag

Quale è il problema posto da quest'attentato? Quello di stabilire se si tratta o no di una provocazione, obbene quello di stabilire chi e come intende trarne profitto. Ammettiamo subito che si tratti di una provocazione, quello che d'altronde traspare da non pochi indizi. O che quando la prova giuridica sarà luminosamente fatta si sarà per questo riusciti ad impedire o ad annullare che Hitler profitti di quest'attentato per rassodare le basi del suo governo e per progredire sulla via del terrore contro il proletariato? Evidentemente no, come d'altronde è provato dalla rapidità con cui le misure eccezionali sono state di già applicate qualche ora dopo l'attentato.

In genere episodi di questo genere servono a manovrare nel campo piccolo borghese e della burocrazia per determinare uno stato d'animo propenso alla rottura con le vecchie abitudini dello « stato imparziale ed al disopra delle classi ». Dopo uno di questi attentati non poche animuccie democratiche si dicono che infine vale meglio appoggiare un'iniziativa ardita capace di rimettere « l'ordine nella casa ». Noi ricordiamo abbastanza bene quanto si diceva in Italia durante « il periodo del cerino ». In definitiva quindi si tratta di consolidare il fronte di attacco contro il proletariato ed è bene in questa direzione che ha di già agito Hitler.

Orà quale la direttiva comunista? Evidentemente per quello che concerne la difesa dei militanti alcun dubbio. Che Van der Luppe sia un provocatore o che egli sia un proletario in buona fede, il partito deve difendere giuridicamente i suoi militanti sulla base dei ben noti principi della lotta armata di massa e non per la serie degli attentati.

Ma politicamente occorre bene caratterizzare questi attentati e metterli sulla linea dell'inevitabilità dell'esplosione della violenza. Il nemico che assassina diecine e diecine di proletari vorrebbe rifarsi una verginità ed assurgere a difensore della legalità e dell'ordine? Di contro a questa speculazione di iene occorre opporre la volontà ben dichiarata, ben ferma, di appello al proletariato perchè si disponga immediatamente sulla linea della risposta. della sua difesa, dell'organizzazione armata di questa sua difesa.

Non è sul terreno giuridico della provocazione o della non provocazione che si puo' basare la lotta del proletariato, è sul terreno della lotta di classe, sul terreno della speculazione che vorrebbe tentare il nemico. E su questo terreno della speculazione la prima condizione del successo consiste nell'affermare la necessità di difendersi SUBITO *con le armi alla mano contro la distruzione delle sue organizzazioni e contro gli assassinii del nemico. La peggiore delle direttive consisterebbe oggi nell'affermazione leterraria della lotta armata delle masse il che significherebbe campo libero al nemico e svalutazione di tutti quegli episodi di difesa che il proletariato opporrà certamente all'offensiva fascista.*

E' solo cosi' che il nemico comprenderà che non ritrae nessun vantaggio dagli attentati giacchè gli operai, lungi dal lasciarsi intimidire, oppongono la loro violenza all'attacco violento del fascismo.

Le prime ripercussioni internazionali degli avvenimenti in Germania

La nostra frazione è il solo gruppo il quale — nel campo delle opposizioni —, ha sollevato una duplice prospettiva degli avvenimenti in connessione con l'avanzata fascista in Germania. E' noto che il comp. Trotzky ha sollevato la visione di una concentrazione del capitalismo internazionale intorno ad Hitler per la guerra contro la Russia. Da gran tempo noi abbiamo indicato che una delle conseguenze del « socialismo in un solo paese » poteva consistere nel fatto che lo stesso stato sovietista, invece di restare il polo di concentrazione del proletariato mondiale, discendeva sullo scacchiere delle competizioni interimperialiste. E non seguendo la direttiva di Lenin, per manovrare fra i gruppi dei briganti, ma per diventare l'elemento dell'una o dell'altra costellazione di questi briganti.

Immediatamente dopo l'entrata di Hitler al governo ed alla tensione internazionale che vi ha corrisposto, la stampa centrista ha posto il problema di Versailles della liberazione del « popolo » tedesco dalle catene dei trattati detti di pace. E questo è estremamente sintomatico. Ma quello che è enormemente più grave è che l'Internazionale Comunista non ha nemmeno sentito il bisogno di lanciare un manifesto al proletariato internazionale, che nessuna campagna di natura internazionale è stata prestabilita, che gli avvenimenti tedeschi sono presentati come di secondaria importanza dalla stampa di partito.

Frattanto si delineano i due gruppi dei briganti: gli stati fascisti e gli stati antifascisti. L'Internazionale Socialdemocratica parla senza equivoci. Nel suo manifesto del 19 Febbraio scrive: « In piedi per la lotta contro il fascismo! In piedi per la lotta contro la guerra! »

E nel contesto del manifesto si legge: « I progetti di formare un blocco degli stati fascisti e di opporli alla Francia ed ai suoi alleati dell'Est minacciano oramai di dividere l'Europa in due campi nemici armantisi l'uno contro l'altro. L'Europa sa, per la sua sanguinosa esperienza, dove conduce la politica delle alleanze. E se si vuole comprendere quale sarà la posizione dell'Internazionale Socialdemocartica fra questi due campi, basta scorrere la sua stampa: in Francia si mostra che — come conseguenza del fascismo — la Repubblica, la libertà sono in pericolo ed in Belgio si va molto oltre ed i socialdemocratici insorgono di già contro il governo che non impone alla Germania il rispetto di Versailles (incorporazione nella polizia delle forze armate del fascismo), si constata che la demilitarizzazione della riva sinistra del Reno è di già compromessa e ci si pone alla testa dello sciovinismo. Nessun dubbio che nel caso di una guerra fra stati fascisti e stati antifascisti, il posto della socialdemocrazia sarà nel campo dei secondi e da quella tribuna si chiamerà — come nel 1914 — a difendere il capitalismo democratico, di quella democrazia che conoscono magnificamente i proletari d'Indochina.

L'Internazionale socialista fa una proposta ai centristi per entrare evidentemente nella sua orbita. Frattanto Herriot lavora nella stessa direzione per conquistare la Russia agli interessi della Francia e prospetta la visione di un'alleanza poggiata sul socialismo e sul « comunismo ammansito ».

La Russia finora manovra e si guarda bene dall'attenuare i suoi rapporti con la Germania. Che nessuna incompatibilità esiste fra la Germania fascista e la Russia Sovietista questo è provato dalle dichiarazioni di Hitler il quale ha detto che « il comunismo non è una questione di stato », che dunque si puo' benissimo conservare degli ottimi rapporti con [illegible] senza, per questo, incontrare il minimo ostacolo nella lotta contro il comunismo. Il generale von Sedke va ben oltre e preconizza un rafforzamento dei rapporti con la Russia per la lotta contro la Francia.

Noi abbiamo sempre sostenuto che tanto più si allontana l'uscita delle situazioni attuali verso la rivoluzione, tanto più si presenta il pericolo della caduta di queste situazioni verso la guerra. Noi abbiamo da anni presentato, la visione dei blocchi di domani ed indicato la duplice maschera dei capitalismi per trascinar il proletariato al macello.

Di già la possibilità di una guerra si intravede nelle alleanze che si preparano e di cui una manifestazione si è già compiuta nella costituzione di una specie di organismo che collega la Piccola Intesa. L'affare di Hirtenberg è molto significativo a questo proposito.

La stampa centrista ha cessato di presentare il pericolo della guerra mondiale contro la Russia. Ma esso non ci ha detto quale sarà la posizione della Russia per la guerra interimperialista che si prepara.

Noi sappiamo fin d'ora che il centrismo porterà sicuramente lo stato sovietista in una delle due combinazioni dell'imperialismo ed allora tutte le maschere cadranno e l'ora del tradimento sarà definitivamente scoccata giacchè, alla direttiva di Lenin, sarà sostituita l'altra della giustificazione di quell'alleanza che permette il successo del socialismo in un solo paese.

Quanto alla socialdemocrazia essa, come nel 1914, chiamerà il proletariato a difendere la patria detta democratica del capitalismo.

Spetta alle frazioni di sinistra di agire oggi per la difesa del proletariato internazionale, come spetterà ad esse di riprendere la bandiera del comunismo che il centrismo sicuramente tradirà.

L'Imperialismo giapponese in marcia

Sui confini del Jehol la guerra si puo' considerare di nuovo riaccesa, sebbene il Giappone abbia voluto ancora fare perdurare l'equivoco con definire le ostilità « una semplice operazione di polizia ».

L'invasione si sta effettuando su tre punti differenti con un complesso di 86.000 mila uomini di cui 30.000 mancesi.

Questo esercito è fornito naturalmente con tutti i più moderni mezzi di distruzione.

Nello stesso tempo il Giappone ha poi proposto di limitare l'estensione del conflitto, previo lo sgombero della provincia di Jehol, naturalmente. Ha pero' aggiunto che se le concessioni giapponesi di Pekino o di Tien-Tsin venissero minacciate, Tokio si riservava il diritto di avanzare oltre la grande muraglia.

Negli stessi giorni in cui sferrava questa nuova fase del metodico piano di conquista nipponico, si adunava a Ginevra l'assemblea straordinaria della Società delle Nazioni per prendere in esame le conclusioni della Commissione dei 19 che doveva relatare sul conflitto. Anche davanti a questa assise il Giappone è restato fedele alla sua tattica. Il suo rappresentante ne riassumeva ancora una volta il punto di vista: la Società delle Nazioni non è riuscita a capire quale sia la realtà delle cose nell'Estremo Oriente; esso solo — il Giappone — sente di avere la forza di riportare la pace profondamente turbata. Se il fine supremo della Società delle Nazioni, gli è la pace essa deve fidarsi in quello che essa fa e lasciargli carta bianca.

Il ragionamento, come si vede, fila perfettamente. Per i giapponesi, certo. In quanto a Jehol le tre provincie « storiche » della Manciuria sono diventate 4. La quarta è appunto Jehol, base per un'eventuale azione contro la Mongolia popolare quando l'imperialismo giapponese crederà giunto il momento per sferrare l'attacco direttamente contro la Russia dei Soviet.

La S. d. N. ha approvato le conclusioni della Commissione dei 19 che condannano

l'assieme dell'azione del Giappone in Cina, dopo di che il rappresentante Matsuoka ha lasciato la Conferenza. Che farà ora il Giappone, si domandano gli amici del supremo areopago ginevrino? L'allontanamento del Giappone dalla Lega delle Nazioni o la semplice assenza dai Consiglio e dalle assemblee di essa? Il primo caso potrebbe preludere al ritiro del Giappone anche dalla Conferenza del disarmo, da quella Economica mondiale di Londra, da tutte le attività cioè di carattere internazionale che si svolgono sotto l'egida della S. d. N.

Il presidente interino del governo di Nankino, Song, ha dichiarato solennemente che tutta la Cina si troverà unita per respingere la nuova aggressione giapponese. Ma sarà possibile determinare il fronte unico nazionale fra tutti i « signori » della guerra?

Esaminiamo un istante la situazione attuale della Cina.

Le tre provincie del Nord-Est, la Manciuria è occupata dagl'imperialisti giapponesi, che hanno costituito pro-forma uno stato burletta. Il Tibet è in mano del Budda redivivo, agente dell'imperialismo inglese che ha — sotto istigazione di questo — recentemente invaso le provincie limitrofe.

Le principali provincie del Nord della Cina e della Mongolia interna, in mano alla « cinque del Nord » sono direttamente soggette alla minaccia giapponese come lo dimostra l'attuale offensiva. Le provincie meridionali ed occidentali sono del tutto staccate dal governo di Nankino e si trovano sotto il controllo del Comitato politico del sud-ovest. Se aggiungiamo il territorio sovietico che, secondo la stampa centrista — abbraccia un sesto del territorio cinese, vediamo che il cosidetto governo Centrale del Kuomintang di Nankino non controlla in realtà che due sole provincie e qualche lembo di altre limitrofe.

Per giudicare le possibilità di un'azione decisa contro l'imperialismo giapponese, elemento dominante la reale efficienza della zona controllata dai comunisti (?) in Cina. La repubblica sovietica (?) controlla duecento distretti con 80 milioni di abitanti. L'armata rossa di 21 corpi di armata ha già respinto i offensive del Kuomintang, catturato 200.000 fucili, 5.000 mitragliatrici, migliaia di cannoni e sta fronteggiando la quinta offensiva di Chang-kai-shek che ha concentrato contro di essa un esercito di ben un milione di soldati. Il partito comunista della Cina conta oggi 350.000 membri, è cioè il più forte partito dei paesi coloniali, anzi il secondo, per forza di tutta l'Internazionale Comunista, dopo quello russo.

Se questi dati di fatto corrispondessero alla realtà, è facile comprendere che il Kuomintang, prima di fare una guerra nazionale contro l'imperialismo giapponese dovrebbe cercare di annientare questa minaccia che, alle spalle, potrebbe profittare, per attaccare le grandi città che tuttora sono restate nelle mani loro.

Ma bisogna andare molto cauti. Tutti ricordano il gran can-can che fu fatto attorno alla 19ma armata che, nella difesa di Shangai del'32 avrebbe solidarizzato con gli operai e creato il Soviet dei soldati Orbene, nella stessa stampa centrista, questa 19 ma armata risulta fra quelle sconfitte nell'offensiva del Kuomingtan contro le zone sovietiche.

Dal punto di vista degl'interessi di conservazione capitalistica, è fuori dubbio che il Giappone rappresenta il fattore più sicuro ed efficiente per la lotta nell'estremo oriente contro il pericolo della rivolta degli operai e dei contadini e, in un secondo tempo, contro la Russia Sovietica.

Cio' è tanto vero che nelle dichiarazioni fatte da Matsuoka alla stampa, subito dopo il suo ritiro dall'assemblea ginevrina ha insistito sul fatto che la Cina rappresenterebbe un pericolo per il mondo in quanto è minacciata dal comunismo che diverrà minaccioso per l'Europa e l'America stessa, mentre una Manciuria sciolta da tutti legami dalla Cina — e controllata dal Giappone avrebbe dovuto aggiungere — constituisce una barriera salda contro il pericolo comunista nell'Estremo Oriente.

Cio' spiega, per esempio, le esitanze della S. d. N. in un primo tempo sino al punto che il Giappone potè credere che la sua azione non sarebbe stata ostacolata nemmeno a parole, ed i vari punti del rapporto Lyton, in cui si parla dello pericolo comunista.

Oggi gl'interessi e la pressione di terzi — leggi Stati Uniti — che si sentono minacciati nei loro interessi in Cina e nel Pacifico hanno influito sulla decisione della S. d. N.

Ma ci si comincia già a pentire della deliberazione presa e c'è chi rigetta la colpa di tutto... sulla S. d. N. per avere, nel settembre 1931, presa questa gatta da pelare mentre nella situazione grave odierna avrebbe fatto meglio ad evitare questo smacco. Non si accorgono così che suonano le campane a morte per questo fenomeno rappresentato dalla S. d. N. di fronte al quale oramai tutti, anche i più zotici, hanno aperto gli occhi.

In quanto all'atteggiamento sinora assunto della Unione Sovietica, nel prossimo numero esamineremo a fondo il problema dell'Estremo Oriente nei rapporti della Russia e la posizione di essa nei confronti del Giappone e della Cina.

Il risveglio del proletariato delle colonie

La rivolta dei marinai malesi

L'imperialismo olandese che penò cent'anni per sottomettere le male armate popolazioni dell'interno ma che miete allori massacrando gli operai ed i contadini di Giava nel 1926, puo' oggi annoverare un nuovo successo, stavolta sul mare.

Da vario tempo si era manifestata un'agitazione dei marinai e dei sottufficiali indigeni in seguito alla riduzione del soldo che era stata fissata del 14 p.c. per i marinai olandesi e del 17 p. per quelli indigeni. Ai primi di febbraio, dopo avere invano protestato per ottenere il mantenimento del loro soldo, numerosi marinai indigeni con i quali solidarizzavano i sottufficiali ed i tecnici militari olandesi — mandando così a vuoto il tentativo di provocare dissensi fra i bianchi e gl'indigeni con una diversità di trattamento — si ammutinarono.

Quattrocentoventicinque arrestati furono deferiti davanti al tribunale di guerra. L'agitazione si diffuse immediatamente a Sura-Baya, la base navale delle isole della Sonda e guadagno' l'equipaggio di tutte le navi da guerra che stazionavano nella colonia. Finalmente, il 6 febbraio si effettuo' il più sintomatico atto dell'agitazione dei marinai. L'equipaggio della grossa cannoniera corazzata « le Sette Provincie » profittando che il comandante della nave e la maggior parte degli ufficiali si trovavano a terra in un ritrovo notturno, s'impadronirono della nave e presero il largo. I marinai ed i sottufficiali olandesi, anche in questo caso, solidarizzavano completamente ed è questo fatto quello che ha destato la maggiore preoccupazione nella borghesia olandese. All'inseguimento della nave si lancio' immediatamente tutta la flotta composta di una corazzata, di due cacciatorpediniere, una nave ausiliaria, due sommergibili e nove idrovolanti.

Per quanto la nave sollevata non compiesse alcun atto offensivo — ed in cio' certo consiste l'errore grave — la stampa imperialista impose la più spietata repressione accusandola di volere compiere atti di pirateria ai danni delle navi che avessero incontrato in rotta. Un idrovolante lancio' una bomba sulla coperta della nave che scoppia uccidendo 24 marinai e ferendone altrettanti e, provocando l'incendio, determino' la resa dei marinai.

La socialdemocrazia olandese che attende l'ora di assumere il potere non poteva compromettersi certo solidarizzando cogli ammutinati; essa si è limitata ad una protesta platonica contro l'ingiustificato eccesso della repressione da parte del governo.

Il partito comunista ha cercato di portare l'agitazione sulle navi della base olandese dell'Helder ma anche il partito olandese, indebolito e spezzato dalle manovre della burocrazia centrista, ha perduto troppo i contatti con la massa lavoratrice per potere determinare una reale agitazione. Tutto si è limitato alla diffusione di qualche manifesto cui hanno fatto eco numerosi arresti.

La rivolta delle « Sette Provincie » che rievoca quella del « Potemkine » nel 1906 marcherà una tappa certamente nella rinnovata agitazione fra le masse lavoratrici delle colonie olandesi. La stampa infatti ha riportato che anche nella colonia di Paramaribo nella Guiana olandese abbiamo avuto delle agitazioni dei lavoratori agricoli e la borghesia ha dovuto anche in questo caso passare ad arresti e minacciare la promulgazione dello stato d'assedio.

Il 3° anniversario del Partito comunista di Indocina

Il terzo anniversario del partito comunista dell'Indocina — fondato nel febbraio 1930 — ha servito alla stampa di partito per tracciare il bilancio delle malefatte dell'imperialismo francese in questa che è la principale colonia in Asia.

Cinquantadue condanne a morte eseguite, varie centinaia di morti ammazzati extralegalmente. Attualmente più di diecimila rivoluzionari indocinesi si trovano nelle prigioni e nella deportazione. L'imperialismo francese puo', a pieno diritto, andare a Ginevra a vantare la sua opera di pacifismo e di civiltà. Ma la stampa di partito si è ben guardata di esaminare la situazione effettiva del partito indocinese e del mancato appoggio che esso ha trovato nel partito della metropoli. Sappiamo, dopo quante esitazioni, e con che ritardo la burocrazia centrista si è decisa a dare vita al movimento di classe, quando già l'effervescenza nazionalistica minacciava di trascinare a rimorchio gli operai e sovrattuto le masse dei contadini ai cui danni l'imperialismo francese cercava di fronteggiare la crisi economica.

Mentre tanto Herriot che Sarraut, Pasquier che l'imperatore fantoccio Bau-Dai perseguitavano ugualmente il movimento rivoluzionario, il partito francese si disinteressava della lotta per condurre la quale la burocrazia centrista si mostrava sempre più incapace. Essa, come in Cina, come in India, ha cercato di poggiare sul movimento autonomo dei contadini ed ha intralciato l'agitazione rivoluzionaria con le parole d'ordine della rivoluzione nazionale, democratica borghese.

È stata l'opposizione di sinistra che, con una lettera aperta dell'ottobre del 1931, alla base del partito indocinese si sforzava di « rimettere » il proletariato alla testa del partito, di sviluppare gli organi di lotta del proletariato, per epurare le organizzazioni degli elementi nazionalisti e piccolo borghesi che si erano andati intrufolando.

Gli arresti su vasta scala che in questi ultimi mesi si sono verificati fra gli elementi dell'opposizione di sinistra dimostrano che l'imperialismo francese ha ben compreso dove risiede il pericolo ed è risoluto a schiacciare l'avanguardia classista del partito indocinese.

La lotta contro la provocazione

La lotta contro la provocazione esige avanti tutto un'organizzazione solida che sulla base di principi chiari e precisi inglobi permanentemente sempre nuove forze attive pronte ad applicare nelle sue multiple manifestazioni, la somma di esperienze che si fondono negli interessi storici e quotidiani della massa operaia. Questa organizzazione è il partito di classe: **il partito comunista.**

Nella situazione particolare di un partito obligato a lottare illegalmente, questa lotta richiede una vigilanza raddoppiata. Mentre nei partiti legali la selezione ai posti responsabili è funzione dell'elezione da parte dei membri dell'organizzazione, nei partiti illegali, questa funzione resa impossibile, viene sostituita dalla milizia fornita dai membri più attivi che durante la lotta si sono dimostrati atti di accompiere ai compiti nella misura e delle loro capacità che l'organizzazione esige. Mentre nel primo caso noi avremo una estensione massima degli organi dirigenti, facilitando al possibile il controllo di tutta l'organizzazione, nel secondo, noi avremo invece una centralizzazione massima che corrisponde alla necessità di ridurre i punti vulnerabili all'infiltrazione poliziesca. Percio' nei due casi noi non abbiamo che un differente metodo che tende in situazioni differenti allo stesso scopo.

Percio' non è esclusivamente sul terreno organizzativo che devono essere ricercate le cause dell'incapacità dei partiti nella situazione presente d'assolvere il compito nella lotta contro la provocazione, ma bensi sulle loro posizioni politiche che non corrispondenti agli interessi storici della classe proletaria hanno viziato tutta l'organizzazione fino al punto di renderla vulnerabile alla continuata infiltrazione della provocazione.

Quali sono i punti vulnerabili di un'organizzazione rivoluzionaria suscettibile d'infrangersi al primo urto facilitando l'infiltrazione della provocazione?

Generalmente la provocazione trova un terreno propizio nei movimenti estranei alla lotta di classe o viventi ai margini di essa. S'installa facilmente negli ambienti piccolo-borghesi, come la concentrazione — vedi caso Menapace — ed a tutti quei gruppetti affini ove nell'assenza di un'organizzazione i rapporti sono regolati dalla prevalenza delle personalità. Mentre nel movimento proletario essa trova un'ausiliaro prezioso nell'opportunismo centrista che per far prevalere la sua politica anti-comunista ha dovuto far tavola rasa dei principi più elementari dell'organizzazione comunista.

Il provocatore, o l'avventuriero politico liberato così da ogni efficace controllo puo' operare indisturbato limitandosi a recitare le ultime direttive giurando ripetutamente fedeltà alla « linea generale ».

La lotta clandestina non solamente esige una selezione severa dei quadri, ma esige **sopratutto** la formazione **politica** di questi quadri. Ma come è possibile questa formazione nell'interregno centrista, quando tutto è ridotto ad un'obbedienza ossequiosa nei confronti dei « capi » dell'ora? Quando si minaccia di denunciare come provocatore qualsiasi militante che osa mettere in dubbio la bontà politica delle direttive emanate dal centro?

Quando dei militanti, per il semplice fatto di essersi opposti alle elucubrazioni opportuniste dei bonzi, si vedono sospesi, e messi sotto inchiesta come dei volgari provocatori?

Quando invece di facilitare la partecipazione dei militanti alla elaborazione delle posizioni politiche e tattiche del partito attraverso un regime interno sano e fraterno si vedono invece terrorizzati da un « centro » che si autodefinisce « infallibile »?

Quando, la corsa ai posti massimi dell'organizzazione non esige dal provocatore che la semplice adesione « alla linea infallibile del centro »?

Quando la direzione per anticipo indica al candidato provocatore la via da seguire suggerendogli che mai « **dovrà opporre la base al centro** » se vuole facilmente arrivare ai posti responsabili per accompiere alacremente il suo criminale lavoro?

Un semplice sguardo è sufficiente per constatare che la « carriera » del provocatore, si chiami Vecchi, si chiami Celor, si chiami Agabekof è fornita sempre dalle calunnie e dagli attacchi velenosi contro la frazione di sinistra.

Tutti gli elementi dubbi venivano mobilitati contro il « frazionismo ». Elementi già espulsi per immoralità venivano riammessi con la semplice dichiarazione di solidarietà verso la linea prevalente, aprendo così deliberatamente le porte alla infiltrazione poliziesca nei ranghi del Partito.

Se oggi le conseguenze di una tale politica si manifestano apertamente, e si traducano particolarmente in Italia, in una diffidenza contro il « centro » ed i suoi fiduciari, le ragioni vanno ricercate nella politica anticomunista che da ripetuti anni il centrismo applica.

Per lottare contro la provocazione efficacemente occorre ristabilire pregiudizialmente la condizione fondamentale sulla funzione del Partito. Ristabilire le condizioni per una lotta senza quartiere contro tutti provocatori significa in primo luogo il ritorno ad una politica comunista antefatto di un ritorno ad un regime interno sano corrispondente alla funzione di guida del movimento proletario.

La frazione lotta in questa direzione senza lasciarsi trascinare sul terreno dello « scandalismo » che vorrebbe confondere il provocatore con l'organizzazione nella quale operava. Malgrado le calunnie del bonzume centrista contro la nostra frazione, noi non troviamo nel numero impressionante di provocatori dei quali è affetto il Partito un'elemento di « soddisfazione » ma bensi le ragioni per un'appello a tutti i militanti, a tutti i proletari, per una lotta efficace e positiva contro la provocazione, che ha trovato e continua a trovare nel centrismo un prezioso ausiliario.

Il contagio fascista

Il contrabbando delle armi

Già un precedente contrabbando di mitragliatrici dal Gottardo, inviato dall'Italia fascista all'Ungheria era stato messo a tacere. Un nuovo caso di contrabbando di armi italiane dirette in Ungheria, traverso le officine di Hirtenberg in Austria, è divenuto oramai di dominio pubblico. Si tratta di varie diecine di migliaia di fucili e di centinaia di mitragliatrici. Contemporaneamente è scoppiata una seconda bomba: 32 apparecchi militari, inviati sempre dall'Italia fascista all'Ungheria, sono stati avvistati in Austria. Non è la prima volta che areoplani « sconosciuti » hanno sorvolato il cielo di Austria, diretti in Ungheria. Sconosciuti, per modo di dire. Questa volta il contrabbando non è stato potuto mettere a tacere perchè la Jugoslavia, la Rumenia, la Cecoslovacchia, la Piccola Intesa cioè, che proprio in questi giorni ha ribadito il proprio accordo e che si sentivano le più direttamente minacciate, hanno protestato minacciando di portare il caso davanti alla S. d. N.

Inghilterra e Francia che si arrogano la funzione di custodi del disarmo — degli altri naturalmente — sono intervenute con un'azione diplomatica, in forma più blanda verso l'Italia « grande nazione », più rudemente contro l'Austria che oggi è un paese « diseredato » ed hanno reclamato il rinvio o la distruzione delle armi.

Il fascismo italiano, preso in castagna è corso ai ripari. Mentre non faceva accenno del passo diplomatico e della nota rimessa a Roma, ha azzardato una giustificazione consistente nell'affermare che si trattava di una spedizione effettuata da un privato al di fuori di qualsiasi partecipazione dello stato. Ma nello stesso tempo tutta la stampa littoria si è messa a soffiare nel fuoco contro il sopruso, contro l'intimidazione inaudita ai danni dell'Austria, arrivando a paragonare la nota diplomatica della Francia e dell'Inghilterra all'ultimatum del 1914 alla Serbia che condusse al conflitto mondiale.

Ha abbinato questa campagna giornalistica a quella che viene facendo da molti mesi contro la dittatura in Jugoslavia, contro il terrorismo e la conculcazione dei diritti delle minoranze, non accorgendosi di gettare sassi in piccionaia chè il terrorismo jugoslavo non è che la copia dei procedimenti seguiti dal fascismo italiano.

Cio' che è più interessante, la stampa ha svelato il portato degl'invii di armi che la Francia ha fatto alla Jugoslavia, traverso la Cecoslovacchia. Si tratterebbe di 900 cannoni, 150.000 fucili, migliaia di mitragliatrici e munizioni a iosa. La Rumenia d'altra parte ha ricevuto anch'essa la sua parte di armi e di munizioni. Tutto cio' mentre si cerca di turlupinare il proletariato traverso le molteplici conferenze per il disarmo.

La mangianza fascista

Il prestito per la... ricostruzione della industria italiana

Si è detto che la sottoscrizione del nuovo prestito ha dato un esito brillante per avere largamente superata la cifra, di un miliardo e trenta milioni richiesta per il finanziamento del nuovo Istituto per la ricostruzione industriale.

La somma sottoscritta è di un miliardo e 240 milioni, ma il numero dei sottoscrittori non è dato da conoscere. Nessuno ormai più ignora la pratica del governo fascista in questa specie di operazioni. Come avvennero la conversione dei buoni del tesoro e la liquidazione del passivo della Banca Commerciale così è avvenuto, come lo dicono apertamente le gazzette del regime, il « notevole alleggerimento della Banca d'Italia sulla quale tuttora pesavano per cifre non lievi l'Istituto di liquidazione e tutti gli immobilizzi che vi erano connessi ».

Se i commenti della stampa estera principalmente di quella cosidetta di « gauche » si fossero ispirati più da queste esplicite asserzioni che dai laconici comunicati ufficiali, quel decantato geniale piano di ricostruzione industriale avrebbe, senza alcuna fatica di ricerca e di calcolo, rivelato il trucco della nuova truffa del denaro pubblico e del piccolo risparmio.

L'intervento dello Stato per liquidare e ricostruire che alcuni giornalisti « di polso » hanno presentato come la più geniale trovata della politica mussoliniana ad altro non si riduce che alla più perfetta forma di ammiserimento e di spogliazione degli strati più poveri delle classi medie italiane.

Lo Stato fascista ha liquidato all'ombra dell'Istituto Mobiliare una enorme quantità — si tratta di miliardi — di azioni industriali completamente svalutate mediante il rimborso del loro prezzo nominale. L'Istituto Mobiliare, annesso alla Banca d'Italia, servì per queste operazioni e sgravò la Banca Commerciale scaricando il fardello di tutti i titoli svalutati sull'altra. Per alleggerire questo non lieve peso morto dalla Banca d'Italia, occoneva un'altra geniale trovata del governo fascista ed ecco imbastito il nuovo Istituto per la ricostruzione industriale. E così ancora un miliardo e 240 milioni sottratti dalle tasche dei contribuenti e dei piccoli risparmiatori attraverso la sottoscrizione obbligatoria, indiretta, mediante i versamenti dell'Istituto Nazionale di emissione, della Cassa Depositi e Prestiti e delle Casse di Risparmio.

In altri termini, la liquidazione degli azionisti con saldo a moneta sonante, la spesa per gli immobilizzi dell'industria rovinata e le somme occorrenti per la cosidetta ricostruzione in cio' consiste la vera genialità della più espressiva e perfetta politica di classe del regime italiano.

Le centinaia e centinaia di migliaia di operai disoccupati e affamati per la rovina di questa stessa industria non vanno considerati. I milioni di contribuenti e di piccoli risparmiatori devono sborsare non per indennizzare le vittime affamate, ma per saldare il conto alla pari e ricostruire la fortuna dei privilegiati della classe dominante.

Fame, miseria e spogliazione economica del popolo italiano, tale è l'aspetto più caratteristico del regime capitalistico in Italia.

Ma dopo quest'altra brillante operazione finanziaria quale altro trucco tirerà fuori il genio mussoliniano?

Il fascismo qualifica immorale il sussidio per la disoccupazione per praticare la morale degli interessi di classe del grande padronato. Milioni su altri milioni accumulati per gli uni, consunzione economica e fisica per gli altri.

La tirannia politica del regime littorio più che spezzare, come vanta, le armi della lotta di classe le tempera e le affila forgiando nuova materia tra quegli strati sociali presi dall'abbaglio dell'inganno.

Dura incomprensione, più dura purtroppo della dolorosa esperienza dei fatti. Ma di fronte alla storia degli avvenimenti di oggi la più grave responsabilità di questa incomprensione delle masse sarà di quelli che militanti nel partito rivoluzionario di classe non hanno saputo o, peggio ancora, non hanno voluto rendersi conto che alle situazioni oggettive favorevoli per lo sviluppo ed il successo delle lotte del proletariato, non ha assolutamente corrisposto la politica e la tattica la capacità direttiva del partito rivoluzionario della classe degli sfruttati.

Diffondete e sottoscrivete per « Prometeo »

Contro tutte le speculazioni

Partito e Frazione

(Sulla lettera della frazione al partito)

Si potrebbe dire. Una delle due: o si è ciechi e non si vedono le condizioni reali della vita interna dei partiti o si è malati di quella mistica del raddrizzamento dei partiti che ha portato alla disgregazione delle opposizioni in tutti i paesi.

Quale è il significato della lettera inviata al partito dalla frazione? Evidentemente non quello di una semplice presa di posizione per stabilire delle responsabilità per l'oggi e per l'indomani. Non quello di una manovra per introdursi nel campo dei proletari influenzati dal centrismo. Il suo significato lo si trova in considerazioni di principio che dobbiamo per ora solamente enunciare e sulle quali ritorneremo in seguito.

Quando si è fondata l'Internazionale Comunista, questa non aveva di colpo risoluti i problemi essenziali propri della lotta rivoluzionaria per la conquista del potere politico. Tale compito spettava ai partiti comunisti i quali potevano risolverli alla sola condizione di ingranarsi nel movimento delle classi per portare questo movimento verso il suo sbocco rivoluzionario. Non con un'opera di semplice propaganda dunque ma con uno sviluppo di azioni di classe del proletariato, i partiti potevano diventare gli organismi capaci di guidare il proletariato mondiale alla rivoluzione.

La vittoria totalitaria del centrismo e l'espulsione delle frazioni hanno tolto ai partiti questa capacità.

In maniera generale si puo' affermare che i periodi storici nei quali agiscono delle determinate forze sociali — i partiti — si chiudono contemporaneamente all'esaurirsi della funzione di questi partiti. Per esempio nessun dubbio che, ben prima del 1914, i partiti socialisti avevano tolto al proletariato ogni prospettiva di azione rivoluzionaria nel quadro di questi organismi. Ma il periodo storico che si era aperto alla fine del secolo scorso non era chiuso e quindi i marxisti nel seno della Seconda Internazionale non avrebbero nullamente risolto il problema costruendo delle nuove organizzazioni di partito, ma — come d'altronde è provato da tutte le formazioni che finirono dopo nel sindacalismo — la separazione organica dai partiti doveva portare alla separazione organica dal marxismo. I partiti socialisti avrebbero evidentemente potuto conservare la loro funzione originaria e proletaria ed il fatto che la abbiamo perduta è in gran parte dovuta alle difficoltà della costruzione del partito di classe del proletariato, mentre le responsabilità particolari ricadono evidentemente sullo stato maggiore che il capitalismo aveva guadagnato alla sua causa.

Ma fino alla chiusura del ruolo di questi partiti che era connaturato con le particolarità di quell'epoca storica, le condizioni non esistevano per il nuovo partito. Quello che significa che, per restare in contatto con il processo della lotta di classe occorreva, il fuoco dell'attività delle frazioni di allora doveva restare quello dei partiti socialisti. Altrimenti si facevano delle belle dichiarazioni corrispondenti ad una superficiale visione della realtà nel seno dei partiti, ma in definitiva si ponevano le condizioni di impossibilità di costruzione delle stesse frazioni di sinistra. Giacchè si staccavano queste frazioni dall'andamento stesso della lotta di classe.

Ora è perfettamente possibile che giunga un momento in cui la lotta rivoluzionaria sia definitivamente pregiudicata. Benchè questo sia impossibile di prevedere, di stabilire d'avanzo, per facilità di dimostrazione, noi vogliamo considerarlo per ammesso. Ma anche in questa situazione pregiudicata definitivamente, noi non riusciremo affatto a salvare questa situazione od a salvare il salvabile, estraniandoci dalla realtà della lotta delle classi. Il fatto che il partito abbia perduto la capacità di guidare il proletariato alla rivoluzione non comporta come conseguenza che le condizioni siano poste perchè un'altra organizzazione possa prendere questo posto. Prima che queste condizioni si presentino occorre che la posizione stessa del partito si capovolga nella direzione della classe nemica.

I problemi essenziali della rivoluzione mondiale sui quali era stata fondata l'Internazionale non sono ancora conchiusi ed è solo uscendo dal terreno del marxismo che si puo' affermare per esempio che lo stato russo sia uno stato fra due classi od uno stato addirittura capitalista. Noi viviamo questa situazione intermedia. E che noi la si viva questo è provato indirettamente dal fatto che gli stessi problemi iniziali dell'Internazionale attendono oggi la loro soluzione comunista dalle frazioni di sinistra. Ed in questa direzione BEN POCO di essenziale è stato fatto dalle opposizioni che lottano per il cosidetto raddrizzamento, NULLA è stato fatto da quelli che preconizzano la via del secondo partito. Ben evidentemente molto, moltissimo resta da fare anche per la nostra frazione.

Ora tutto il problema consiste in questo. Giacchè nella lotta delle classi quello che conta è la costruzione degli organismi idonei alla risoluzione dei problemi proletari, come riusciremo noi a costruire le basi politiche dell'orgnismo capace di agire per l'oggi e per l'indomani?

La lettera della frazione al partito risponde a questa considerazione fondamentale. E cioè noi riusciremo a questo compito alla sola condizione di mantenere il fuoco della nostra attività verso quell'ambiente sociale dove si verificano le reazioni di classe alla politica del centrismo. *Queste reazioni di classe sono orientate verso la loro totale dispersione, cosicchè noi assistiamo allo smembramento delle fila del proletariato rivoluzionario? Ebbene questo significa che la coesistenza di uno stato proletario con il mondo capitalista, questo periodo storico puo' comportare come conseguenza l'impossibilità di salvare i partiti dal loro precipizio, quando questi sono stati guadagnati dal centrismo. Ma se noi saltiamo di piè pari le particolarità del periodo nel quale viviamo e crediamo di potere opporci alla dispersione del polretariato, in effetti usciamo dal terreno del marxismo. E come conseguenza si ha — quello che d'altronde si è verificato in non pochi paesi — che invece di costruirlo noi poniamo la condizione per disgregarlo quello stesso organismo — la frazione — che potrebbe agire effettivamente ed efficacemente.*

Quale che sia l'attitudine del centrismo nei confronti della nostra lettera, noi abbiamo con essa, posta un'altra condizione per mantenere il legamento della frazione con il processo della lotta delle classi e noi sappiamo bene che solo su queste assise sarà possibile agire per gl'interessi del proletariato e della rivoluzione.

La "direzione bordighiana"

La paglietta di Roccaforlimpopoli od il pretonzolo del villaggio devono pur trovare un albero genealogico per esibire i blasoni della nobiltà ed avere accesso al supremo concilio democratico. Per bene intendersi di quella democrazia arcirivoluzionaria che il battaglione ha conquistato sotto la direzione armata degli Sforza e dei Nitti cui il fascismo ha chiuso la via legalitaria della conquista del potere.

Il Bollettino della N.O.I. n° 13 ci dà infine l'albero genealogico della stirpe « noi ». Ed ecco quale laborioso parto ha prodotto l'eccelsa stirpe.

Per quanto non siano ancora note le condizioni ed il periodo della concezione, è stabilito che il feto viveva nel seno del partito socialista dove, per potere dire nell'anno di grazia 1933 che il partito è stato fondato *troppo tardi*, si è combattuto per l'unità del partito socialista « da Bordiga a Turati », e si combatteva anche allora naturalmente contro l'infantilismo di Bordiga il quale — da imperterrito fanciullo — lottava di già per la scissione e per la fondazione del partito comunista.

Il feto non ha avuto infanzia, ed è venuto al mondo cosciente di colpo, predestinato come era a vedere sempre l'infantilismo altrui ed a dimostrare la perenne contradizione della vecchiaia, quando si vorrebbe fare quello che non si puo' mai fare.

Ed ecco il feto al Congresso dove si discutono le tesi di Roma. Si vorrebbe votare contro l'infantilismo bordighista ma non lo si fa per non fare il gioco della destra. Naturalmente per non fare il gioco di questa maledetta destra (esattamente 4 delegati su un centinaio di rappresentanti), si accetta l' « errato orientamento generale di tutto il partito ». Ed in questo periodo Lenin era ancora alla testa dell'Internazionale, questo stesso Lenin che si cucina, nel 1933, come l'apostolo della democrazia-rivoluzionaria e non del comunismo, e che, all'epoca, non aveva ancora bene riconosciuto il suo figliolo legittimo e si ostinava a voler Bordiga alla testa del partito italiano. Che infine si sacrificasse tutto l'orientamento del partito appunto per non fare il gioco della destra, questo è luminosamente provato dal fatto che nell'Allargato del 1923, un anno appena dopo, *ci si mette a braccetto con la destra e si forma con essa, la nuova Centrale ed il nuovo Esecutivo.*

Ma le contradizioni non si fermano là. L'albero genealogico va di stortura in stortura. Nell'Internazionale si combatte contro il trotzkismo. E naturalmente per non fare il gioco di non si sa chi ancora, si appoggia tutta la lotta contro il trotzkismo, ma in fondo si è trotzkisti, come lo prova l'annotazione nell'agenda che esce di colpo nel 1930. Inutile ricordare tutte le peripezie di questo periodo. In ogni modo tutto si è fatto per essere antitrotzkisti e non si puo' negare che fra gli operai italiani si sia riusciti a dare a bere tutte le fandonie che erano necessarie per restare al timone.

Ma significa questo che si era antitrozkisti? Nemmeno per sogno. Giacchè un bel giorno si scopre non solamente che si è trotzkisti, *ma che lo si è sempre stati.* Naturalmente per i gonzi che ci credono.

Ed il pretonzolo sfodera i suoi argomenti teorici, naturalmente di fronte al chierico giacchè non è facile trovare altri che credano a questo condannato dal demonio a fare sempre il contrario di quello che vuole il padreterno. Ma siccome anche il chierico potrebbe rispondere che infine non si tratta che del piccolo imbroglio che si serve immancabilmente per nascondere le malefatte passate e per prepararne altre, «noi» sfodera l'insegnamento « tutto l'insegnamento del marxismo » (accipicchia che fegato!) e comincia il suo sermone.

« Sotto Bordiga non solo il partito prende coscienza di sè, viene formandosi, ma nel fuoco della guerra civile la più aspra esso compie la sua selezione, tempra le sue ossa, acquista una disciplina di ferro, sviluppa una capacità di sacrificio, i quali tutti sono meriti inseparabili per la creazione di un partito bolscevico ». Ed il pretonzolo aggiunge che tutta questa grazia di dio si è ottenuta per opera naturalmente dello spirito santo giacchè Bordiga era un infantile e la sua politica era naturalmente bollata dal demonio che sentenziava « l'errato orientamento generale della sua direzione ».

Ed il pretonzolo continua. Bordiga, alla vigilia delle elezioni del 1921, quando la socialdemocrazia preconizzava la tattica della non resistenza alle orde fasciste, quando essa si preparava a firmare il patto di pacificazione con i fascisti, Bordiga, quest'infantile imperterrito ha osato scrivere che le rotte della socialdemocrazia e del fascismo convergono. Ed, orribile a dirsi, vi sono oggi i seguaci di Bordiga che dicono ancora questo dopo Matteotti e dopo l'esilio dei socialdemocratici italiani. Per Bordiga quindi *il pericolo principale* (i riformisti italiani impiegavano i termini del « governo migliore » quelli tedeschi « il minore male) era la socialdemocrazia.

Ebbene che il pretonzolo se lo dica una volta per tutte. Bordiga ha costruito il partito italiano perchè, da buon marxista, ha impostato la lotta del proletariato italiano sulla sua base di classe, perchè ha sollevato di fronte agli operai la visione reale della convergenza del fascismo e della socialdemocrazia ai fini della difesa della società capitalista, convergenza che si verifica dovunque e che si è ancora una volta manifestata in Germania.

E non si fa della critica politica ma si pesca nel torbido quando si vuole dare a bere ai proletari una salsa sconcia che conclude con la possibilità di costruire un partito su una falsa orientazione e che infine degrada questo partito fino a fare credere che si lotta per le idee politiche che difende Trotzky quando si mobilita tutto il partito contro di lui, quando se ne approva l'esilio e si giunge persono a vantersene i carnefici.

Che il comp. Trotzky abbia delle narici impermeabili a tutti i fetori, questa non è cosa ancora stabilita giacchè, finora, la sacra stirpe « noi » non ha ottenuto la troppo sollecitata delega.

Ma spetta ai proletari della frazione che hanno un fiuto ben acuto di fare innanzi tutto una distinzione che si impone. Quella fra Trotzky ed i suoi parassiti. Noi, che siamo ancora oggi in dissenso con Trotzky ci sforzeremo di polemizzare con lui sulle questioni che ci separano e non abbasseremo giammai uno dei capi della rivoluzione di ottobre al fango dei cialtroni della « noi ».

Nel prossimo numero tratteremo della lettera di Engels che sarà evidentemente pubblicata integralmente, e della posizione di Bordiga di fronte al « colpo di stato » fascista.

L'intervento del compagno Bianco

(Continuazione e fine)

L'occupazione delle fabbriche non rappresenta altro che l'espressione acuta delle contraddizioni della situazione italiana, obiettivamente rivoluzionaria e soggettivamente non « matura ». Da un altro punto di vista poi l'occupazione delle fabbriche va inquadrata nella manovra generale del capitalismo italiano per guadagnare tempo, perchè alle volte questo significa guadagnare una battaglia, e coadiuvata perfettamente dalla filosofia massimalista del periodo della conflagrazione imperialista riassumentesi nel famoso « ne adesione ne sabotaggio » che nella realtà della vita interna delle officine si trasformava in « ne pace ne guerra » il di cui risultato fu la demoralizzazione della parte più evoluta del proletariato italiano separandolo dal resto del grosso delle masse e stancandolo con l'occupazione, di dimostrare che i proletari sapevano rispettare la proprietà capitalista mantenendo intatte e ben pulite le macchine e le officine che la borghesia graziosamente gli aveva affidato da guardare mentre essa era tutta occupata a rafforzare le leve di comando minando i ponti per dove doveva passare la rivoluzione ed agguerendo tutti i suoi mezzi di difesa con la difesa con la sopraffazione rapida e violenta di tutti i focolari che scintillavano in tutti punti d'Italia, aiutati dal partito massimalista che non « tradiva » ma seguiva i suoi naturali obiettivi il quale isolava tutti questi focolari con il pretesto che non bisognava compromettere la lotta ben iniziata dai metallurgici con degli interventi intempestivi facendo agitazione perchè questi rimanessero tranquilli a spazzolare le macchine e non uscissero con le armi in pugno per andare a conquistare le fabbriche dove realmente stanno affinchè il proletariato aiutasse la conquista delle fabbriche con delle vettovaglie, per impedire che si dovessero lasciare la fabbriche « vittoriosamente » conquistate a causa della mancanza di viveri.

Gli avvenimenti sanguinosi del 19-20 non dimostrano affatto la maturità e la « coscienza rivoluzionaria » del proletariato italiano e tanto meno possono essere definiti come « un attacco diretto al capitalismo, per l'instaurazione del socialismo » ma sono la risultante delle particolarità dell'economia italiana, ed in genere dei capitalismi poveri che impongono alla borghesia indigena di imporre alla forza lavoro una locazione a buon mercato per mantenere il suo profitto allo stesso livello dei capitalismi più ricchi. La contraddizione trà questa necessità, e la volontà delle masse per migliorare le loro condizioni di vita sono la causa che tutte le agitazioni anche parziali tendono sempre ad avere il loro epilogo in scaramucci scomposte, che saranno sempre soffocate nel sangue, fino a che questi movimenti non saranno inquadrati da una avanguardia cosciente, dal partito comunista, verso la distruzione dello stato borghese, per l'instaurazione del socialismo.

Queste agitazioni, le ripercussioni della rivoluzione russa, la situazione internazionale hanno facilitato l'elevazione della coscienza rivoluzionaria del proletariato italiano permettendogli di sferrare « un attacco diretto al capitalismo » ma questo lo si deve registrare con Livorno con la costituzione del Partito Comunista. Dunque Livorno è stato il primo attacco diretto del proletariato italiano contro il capitalismo e probabilmente senza l'impostazione frettolosa di una esperienza internazionale che non era definitiva la situazione presente potrebbe essere ben diversa. Oggi non dobbiamo constatare che questo intervento ha avuto il risultato di riportare il proletariato italiano ad una situazione che è poco dissimile da quella che ha preceduto Livorno.

Da queste considerazioni che saranno completate nel corso della discussione sul problema dei rapporti trà uno stato proletario e l'organizzazione rivoluzionaria del proletariato, considerazioni che sono informi e slegate, quali sono secondo me le modifiche da apportare al progetto di risoluzione?

Oltre alle precisazione sulla sconfitta del 19-20 è necessario stabilire in modo chiaro ed inequivocabile che l'abbattimento del regime capitalista è subordinato alla ricostruzione dell'avanguardia rivoluzionaria. Il termometro che deve servire per misurare la « coscienza rivoluzionaria » delle masse è l'esistenza è la capacità della sua avanguardia. La Frazione deve lavorare in questo senso come nel progetto si trova indicato, come fin'ora ha lavorato sulla doppia prospettiva attraverso l'unica strada: il trionfo della Frazione.

Precisare che se dall'analisi della situazione italiana risulta in modo chiaro che il fascismo rappresenta la forma del miglior attrezzamento di governo contro il proletariato internazionale e per la soluzione dei conflitti interimperialisti e che la sua conservazione ha una grandissima importanza per il capitalismo italiano, pero' aulla esclude — anche se appare difficile — che la borghesia italiana possa trovarsi obbligata ad utilizzare le sue forze di riserva, cioè cambiare maschera per far fronte a situazioni di carattere internazionale o interne ed in definitiva questo sempre per ostacolare alla classe proletaria ogni possibilità di trasformare tutte le sue agitazioni in lotta per la conquista del potere politico attraverso la ricostruzione ed il rafforzamento del suo partito di classe. L'essenziale deve rimanere che in tutte e due le soluzioni è rappresentata dalla presenza dalla coscienza e dalla capacità del partito comunista.

Il fissare la doppia prospettiva, mentre risponde al probabile sviluppo degli avvenimenti, risponde bene anche alla necessità di lottare permanentemente contro la teoria dell'attesa e del « suicidio » che indiscutibilmente finirà con l'imporsi a quei militanti comunisti che sono già rassegnati ad attendere la caduta del fascismo dalla guerra; in quanto allarga i compiti della Frazione fissati da Vercesi, nell'agitazione della parola d'ordine per il congresso del partito.

L'agitazione per il congresso del partito, il diritto di appartenenza anche se espulsi, il diritto di frazioni nell'interno del partito, debbono far parte del lavoro **permanente della Frazione**, fino a che il verificarsi della seconda prospettiva — tradimento aperto — non ci metta in condizioni di trasformare questo lavoro per la costituzione del secondo partito e per il suo rafforzamento.

A fianco e **parallelamente** a questo lavoro, vi è l'altro — e francamente non penso che Vercesi lo abbia dimenticato — che bisogna dire chiaramente senza equivoci: Vi è il legamento della Frazione alla lotta di classe, reso più difficoltoso tanto in questo siamo fuori del partito, che per la nostra posizione particolare di emigrati, vi è il rafforzamento e l'estensione della Frazione, e non solamente nell'emigrazione, per prepararla a poter intervenire quando è necessario e possibile, in modo indipendente nei contrasti di classe, vi è da rendere tutti i suoi componenti — e non solamente nell'emigrazione — consapevoli che la strada da percorrere è lungha e penosa, il precipitare degli avvenimenti possono domandare il nostro intervento prima che lo pensavamo prima che ce lo attendavamo e che l'unico mezzo per evitare di scoprire che siamo arrivati in « ritardo » è quello di muoversi — prevedendo — con l'entusiasmo rivoluzionario indispensabile per la vita di un'organizzazione rivoluzionaria tutte le eventualità, anche le più fallaci — che la situazione puol offrirci con il proposito deliberato di intervenire in esse risolutamente con tutte le nostre posizioni e tutta la nostra esperienza agguerrite dalla consapevolezza che se siamo, le nostre debolezze comprese, in definitiva in prodotto dell'ambiente generale della situazione difficile che il proletariato internazionale ed italiano attraversa, di questo ambiente — se pur con la potenzialità e la grandezza di un atomo — ne siamo pure degli attori, e fare in modo che almeno per quello che ci irguarda siamo decisi e disposti a fare di tutto affinchè lo spettacolo sia divertente e completo.

Dagli Stati Uniti

AI COMPAGNI DELLA C. E. E AI COMPAGNI DELLA FRAZIONE

Carissimi Compagni,

La nostra Frazione nella prossima conferenza dovra' esaminare la politica finora seguita e determinare la politica da seguire per il futuro.

Io sono dell'opinione che la politica della nostra Frazione deve essere quella di un partito comunista. Con questo non voglio dire che dobbiamo arrivare al secondo partito, ma voglio dire che la nostra Frazione deve rispondere a tutte le questioni che si pongono alla rivoluzione italiana.

Trattare le question sul giornale, e in un modo facile.

Ai compagni delegati, che vengono alla conferenza inclinati per il secondo partito si deve spiegare che un tale passo in questo momento ci portebbe a fare il gioco del centrismo. Il centrismo ancora non e' arrivato al tradimento aperto, chiaro alla maggioranza del proletariato comunista, e la Russia ancora non ha perso la sua fisonomia proletaria, sebbene i comunisti siano negli isolatori. Non credo all'utilita' di una campagna per il congresso del Partito. Una tale campagna darebbe l'opportunita' al centrismo di mettere in opera tutti i mezzi di provocazione per rovinare la nostra Frazione nelle persone dei migliori compagni, e a noi ci porterebbe a uno spreco di energie piu' utile per altro lavoro. Un vero congresso non potra' tenersi che il giorno che lo potremo tenere in Italia. Nei riguardi delle Opposizioni Internazionali, credo che tutti i compagni sono d'accordi di non mutare la politica della nostra Frazione, anche se ci dovesse portare alla completa seperezione del S. I.

Lasciamo che Trotski e i trotskisti facciano il fronte unico coi partiti social-democratici e che si affaticano a voler riformare i partiti centristi, noi non li seguiremo nella loro strada, perchè non abbiamo dimenticato i tradimenti di questi partiti.

La nostra Frazione per continuare ad adempiere al suo compito di avanguardia comunista, deve continuare con rinnovata energia l'educazione del proletariato comunista, pensare ai quadri e svillupare la capa[...]ativi dei compagni. In occasione della conferenza faccio la proposta di riunire in un opuscoslo gli articoli del compagno Bordiga, e di aggiungere all'opuscoslo gli articoli sul sindacati e il Soccorso Rosso.

A. M.

LA POSIZIONE DI TROTZKI

Nella lotta per la vittoria del comunismo in Italia dobbiamo tener presente per quanto non rappresenti un pericolo, oggi, i camaleonti della N.O. questo gruppo che rappresenta una reazione di destra all'avventurismo del centrismo italiano, questo gruppo opportunista che oggi agisce sotto il manto di sinistra, potrebbe con l'aiuto di qualche autorità comunista portare del confusionismo in mezzo al proletariato italiano. Loro ci parlano il linguaggio che rassomiglia molto ai piccoli borghesi radicali in America.

« Certo il comunismo è buono, ma la rivoluzione non si puo' fare ed allora bisogna aiutare Norman Thomas ». « L'unica via d'uscita è la rivoluzione proletaria per l'Italia », ci dicono i nostri oppositori, ma tutto cio' non è che una preparazione inzuccherata di tutto il resto che segue. Loro ci insegnano la dialettica rivoluzionaria che consisterebbe in una rivoluzione a gradi.

I comunisti dovrebbero mettere a parte la parola d'ordine « Rivoluzione Proletaria » per sostituirla con la « Rivoluzione anti-fascista », non dittatura proletaria, ma « Assemblee Costituente ». Le parole d'ordine democratiche devono, per gli opportunisti, sboccare nell'assemblea costituente.

Ma la nostra Frazione deve mantenere la parola d'ordine « democratiche » che sboccano nella rivoluzione proletaria.

La lotta per i prigionieri politici, la lotta per la libertà di stampa ci dicono son parole d'ordine democratiche. Democratiche un corno! Sono parole d'ordine che hanno un interesse di classe. Chi libera i prigionieri politici se non le forze proletarie? Come avverrà la libertà di stampa? Nel senso giuridico, noi faremo giurare all'assemblea costituente, acciocchè essa non trasgredisca queste leggi? Ma la libertà di stampa non puo' esistere se le macchine che devono stamparla se la carta l'inchiostro che sono nei magazzini e detenuta dai capitalisti, questa libertà è borghese, ed allora è logico che noi dobbiamo togliarla con la forza, noi proletari, ecco come si deve concepire la libertà di stampa. Quando la libertà ci è data dal nemico, in una situazione rivoluzionaria, cio' dimostra che noi rappresentiamo una forza, ma noi non vogliamo questa libertà momentanea o almeno questa non è il nostro fine. Noi in altre parole non andiamo verso la rivoluzione antifascista che per noi non ha nessun significato, se per antifascismo non si comprende la lotta a fondo contro la classe che il fascismo difende.

La lotta per la democrazia noi la lasciamo ai partiti borghesi che si prestano a frenare il proletariato perchè noi andiamo più innanzi contro il capitalismo e contro gli ismi che si preparano, in un modo o nell'altro a difenderlo.

I nuovi oppositori rappresentano un pericolo solamente in quanto si presentano nella divisa di sinistra e coadiuvati dal comp. Trotzki, e loro, certamente, si comprende attraverso la letteratura di questi ultimi due anni che loro hanno fatto delle promesse al « papà », promesse che il comp. Trotzki conta di realizzare. Le manovre pero' hanno la loro logica; solamente ci dispiace che sia il proletariato che deve pagare le manovre, ed a caro prezzo.

GLI OCCHI DEL BUE

Fornito di tali occhi, che vedono le cose in esagerazione, il comp. Vercesi ha analizzato alcuni tratti essenziali dell'esperienza italiana. Sopravalutazione della capacità politica della borghesia italiana. Sopravalutazione della capacità e possibilità rivoluzionarie del proletariato italiano negli anni dell'immediato dopo-guerra.

« La significazione del fascismo va trovata in Italia, sono le sue testuali parole, non in una mancanza di capacità del capitalismo italiano, ma ne esprime un alto grado di capacità ». Chi scrive è di opinione diametralmente opposta. Anzitutto è mancata la base economica che avrebbe potuto esprimere una borghesia siffatta. Paese privo di materie prime, la sua industria si è aviluppata penosamente ed in ritardo ed il tratta essenziale della borghesia nostrana gli è stata la fobia di investire i propri capitali in imprese industriali, cio' che rappresenta proprio l'indice più pacifico di una arretratezza congenita.

Ed una riprova di quest'arretratezza la troviamo nelle sue manifestazioni politiche. Sono mancati, a differenza di tutti gli altri paesi economicamente più evoluti i due partiti tradizionali: quello conservatore, espressione degli interessi agrari e quello liberale che rappresenta gl'interessi della borghesia dell'industria e del commercio.

In Italia non sono mai esistiti partiti politici borghesi. Solo personalità con l'etichetta di « ministeriali » od « antiministeriali ». Cosi' re Umberto potè, vita natural durante, fare una politica personale. Giolitti governo' per un ventennio l'arena politica barcamenandosi e cercando di guidare il timone della nave statale fra i contrasti di classe tentando di mantenere nella legalità e nella benevole attesa, il movimento operaio che si diffondeva, con la corruzione della burocrazia sindacale e le concessioni ai deputati ed alla cooperative socialiste.

E' proprio quando, superata la febbre del'19-20, anche per i più pavidi tra i borghesi, era venuta a mancare qualsiasi parvenza di minaccia diretta al potere, da parte del proletariato, ecco che proprio allora la borghesia italiana sente la necessità di ricorrere al metodo fascista. Il comp. Vercesi ha pronta la giustificazione con la sua tesi che la borghesia si serve del metodo fascista per spezzare le reni al proletariato, quando questo è battuto. « Fulmineamente — egli scrive — il capitalismo italiano, dopo l'esperimento più avanzato della lotta proetaria, l'occupazione delle fabbriche, passava al contrattacco violento ed allo scatenamento del movimento fascista ».

Tralasciamo, per questa volta, di battere in breccia il cliché tanto vieto quanto erroneo che ci rappresenta l'occupazione delle fabbriche come l'apogeo dell'ondata rivoluzionaria del'19-20.

Per quanto riguarda il metodo fascista, a mia veduta, esso non puo' rappresentare che l'ultima fase del predominio borghese, una volta superato il metodo socialdemocratico e che corrisponde all'attacco immediato al potere da parte del proletariato, sotto la guidda del suo partito di classe.

Dopo le disfatte del proletariato mondiale del 1919-23, noi stiamo traversando una fase transitoria in cui questa minaccia, per quanto le condizioni obiettive divangano sempre più favorevoli, non puo' concretizzarsi in quanto il partito di classe, che la burocrazia centrista è riuscita a strappare al proletariato ed alla rivoluzione mondiale, non è in gradi di adempiere alla sua missione storica. In questo periodo transitorio puo' tuttora valere il trucco dello stato democratico ed il metodo socialdemcratico è il più indicato per fronteggiare le velleità emancipatrici del proletariato. Aggiungasi che i proletari di tutti i paesi, anche di quelli più progrediti, come l'America, l'Inghilterra, la Germania stanno provando che si puo' ancora imporre loro salari di fame che lascino il margine al profitto capitalista.

In quanto alla disoccupazione, essa diventa una forma normale e parassitaria della fase raggiunta attualmente dal capitalismo detto razionalizzatore.

Se nella fase di manovra il fascismo si con-éraddistingue dalle altre forme di reazione esasperata per la partecipazione dei ceti piccolo-borghesi, ed anche di strati arretrati del proletariato, di « pezzenti del proletariato » una volta salito al potere, esso deve passare alla costruzione della superstruttura giuridoc-sociale che la contraddistingua da quella dello stato democratico e liberale. Cio' che vorrebbe fare il fascismo italiano col cosidetto stato corporativo. Cio' che rende impossibile il ritorno alle forme liberali che hanno espresso la fase, oramai superata, dello sviluppo ascendente del capitalismo.

L'Italia invece, colonia di capitalismo straniero, specie americano, dove il farcismo è stato instaurato prematuramente come conseguenza dell'incapacità della borghesia inidgena, puo' invece ancora prestarsi a manovre tipo democratiche da parte dei paesi capitalistici egemonici tuttora restati fedeli al metodo cosidetto democratico. Solo in tal modo si puo' spiegare il credito che tuttora gli Sforza ed i Nitti godono presso i governi capitalistici.

Quanto andiamo dicendo non rappresenta un vacuo bizantinismo ma è strettamente allacciato alle possibilità di manovra della Concentrazione Antifascista. Anche per il comp. Vercesi essa rappresenta una riserva di cui la controrivoluzione si servirà domani per salvare il capitalismo. Ma questa sua affermazione è in contrasto stridente, a mio parere, con l'altra che la borghesia italiana abbia coscientemente instaurato il fascismo, « come anticipo delle forme che prenderà la lotta politica nelle più inoltrate fasi dell'evoluzione del mondo capitalisitco».

Siffatto fascismo non puo' essere abbattutto che dalla rivoluzione proletaria traverso l'instaurazione della dittatura e qualsiasi ritorno al passato o manovra democratica dovrebbe essere a priori esclusa. E passiamo al secondo problema della maturità politica del proletariato italiano. E' un errore di esagerazione in cui cadono facilmente, ed è facilmente spiegabile le nuove generazioni del periodo di guerra e del dopo-guerra. Noi — purtroppo più vecchi possiamo più facilmente schivare l'errore perchè abbiamo conosciuta la reale situazione del proletariato italiano nell'immediato ante-guerra. Condizione di assoluta arretratezza — salari di fame, organizzazione sindacale debole e, numericamente ed organizzatoriamente. Salvo qualche oasi che la riscontriamo sovratutto fra il bracciantato agricolo. Si puo' affermare, senza tema di smentita che la borghesia agraria ha dato prova di maggiore coscienza di quella industriale e la lotta di classe ha trovato la sua espressione più acuta fra i lavoratori dei campi che fra gli operai della città.

La guerre è stata un'alta scuola per radicalizzare le masse nel senso di spingerle all'azione non certo di educazione classistica. Se tacciamo di maturità politica il ribollimento del '19-20 allora i pionieri in Italia dovrebbero ricercarsi fra le glebi del mezzodi' che marcarono con orme di sangue i loro conati di ribellione contro la fame e l'asservimento.

« La disfatta proletaria del 1919-20 — scrive il comp. Versesi — non annulla il fatto che il proletariato italiano era stato capace di portare un attacco diretto al regime capitalistico per l'insturazione del socialismo ». Peggio che andare di notte. Il '19-20 ha rappresentato una face caratteristica che puo' riassumerci cosi »: la borghesia italiana, quella borghesia — della cui maturità il compagno Vercesi avalla la cambiale — di fronte all esasperazione delle masse smobilitate, ed all'effervescenza della classe lavoratrice, ha perduto la testa ed era disposta... ad abdicare. Il proletariato è stato incapace di assumere il potere per la mancanza del partito di classe. Il 19-20 puo' chiamarsi il periodo della carenza del potere: il capitalismo lo sta abbandonando il proletariato non lo afferra.

La maturità classista del proletariato si prova sotto i colpi della controrivoluzione. Il proletariato italiano aveva pur avuto nel 19-20 ed anche dopo, come nello sciopero metallurgico del '25, sublimi scatti. Ma è bastato averne fiaccato, in un primo tempo l'avanguardia — il partito politico — ed aver eliminato, in un secondo tempo, con i licenziamenti e con l'espatrio lo strato che aveva mantenuto uno spirito classista perchè questo proletariato cadesse nello stato attuale di apatia e di prostrazione. E, per esimplificare, voglio citare la resistenza del proletariato agricole e per giunta orientato dai riformisti, di Molinella ed il crollo pietoso del proletariato industriale del carrarese, del pisano, di Pistoia o della valle di Bisenzio che pur nel 1919-20, era diventato tutto « Rosso ».

E non si tratta, con queste rievocazioni, di una quistione di lana caprina. Ma gli è di fondamentale importanza perchè altrimenti si dovrebbe essere molto, troppo pessimisti, di fronte all'attuale passività della classe lavoratrice in Italia. E' una scottante ma insopprimibile verità che, negli ultimi tempi, i ceti medi e professionisti danno prova di un maggiore spirito di lotta che il proletariato. E d'altra parte chi onestamente puo' affermare che oggi solo per i sistemi compressivi e repressivi del fascismo, restino passivi i 230,000 proletari di Milano? E le recenti agitazioni rappresentano unicamente moti di ribellione in piccoli centri del meridionale, come per il passato, o nelle zone allogene dove esasperazione nazionalista gioca il ruolo decisivo.

In un prossimo articolo affrontero' il problema che è di primaria importanza dell'eventualità del secondo partito come corollario al tradimento aperto della burocrazia centrista. « Si passerà — leggiamo nel rapporto — alla direzione aperta per il secondo partito quando gli elementi corruttori che si esprimono nel centrismo, giungeranno al loro inevitabile precipizio ed i partiti passeranno apertamente al tradimento degli interessi del proletariato, prendendo parte al lato del nemico capitalista ». Formula troppo vaga ed imprecisa per un problema che va affrontato in pieno e che, a mio parere, sarà l'agomento fondamentale da discutere alla prossima conferenza della frazione. Siano tutti d'accordo che mentre alla fase dell'ante-guerra corrisposero i partiti socialisti, la guerra imperialista e l'ottobre russo, aprendo la nuova fase che metteva all'o. d. g. la presa del potere, determino' la necessità di nuovi organi a cio' attrezzati ed ideologicamente ed organizzativamente. Sorsero cosi' i partiti comunisti e l'Internazionale comunista. La burocrazia centrista li ha oggi tolti al proletariato e messi al servizio dello stato russo, cioè del socialismo in un solo paese. Con cio' il tradimento è di già in atto, si perpetra ogni volta che, come ieri in Ispagna, oggi in Germania, il partito resta assente od è trascinato a rimorchio della dinamica degli avvenimenti, mentre lo stato proletario manovra nella scacchiera degli antagonismi fra i raggruppamenti imperialisti ed abbandona il proletariato internazionale a se stesso. Quando giungerà dunque il momento in cui la frazione dovrà essa stessa sostituirsi a quel partito che sta, se non lo ha di già fatto, passando dall'altro lato della barricata? E' cio' che vedremo la prossima volta.

GATTO MAMMONE.

Dalla Regione Parigina

L'Intervento del comp. Bianco

Il progetto di risoluzione che siamo chiamato a discutere forma un insieme che stabilisce — dopo un'analisi della situazione italiana esaminandone minuziosamente la situazione obiettiva e soggettiva — la parte tenuta in essa dalle varie formazioni politiche, in particolare dal centrismo e della nostra Frazione.

Nell'esame della parte economica, l'autore non esita ad inquadrasla nella situazione internazionale con tutte le caratteristiche che gli sono proprie, definendola « come testa di ponte trà Versailles e Mosca. Versailles la Guerra. Mosca la rivoluzione comunista.

Riassumendo in poche parole tutto lo spirito della risoluzione puo' essere definito in questo modo: Il capitalismo italiano venuto storicamente in ritardo sulla scena internazionale, con scarse possibilità economiche, per raggiungere l'opulenza che gli altri capitalismi hanno raggiunto con lo sfruttamento della forza lavoro, ha dovuto utilizzare e perfezionare i metodi di governo, ed a questo punto di vista i metodi di governo del capitalismo italiano rappresentano un anticipo delle forme che assumeranno gli stati capitalisti nelle fasi più inoltrate della lotta di classe.

Lo stato di sfruttamento a cui erano ridotto le massi lavoratrici, per le poche disponibilità dell'economia italiano, ne hanno acutizzato lo spirito rivoluzionario. I movimenti del dopo guerra avrebbero potuto culminarsi nel trionfo della rivoluzione se non fossero stati traditi dalla socialdemocrazia. A questa esperienze delle masse si deve la costituzione del partito comunista e la comprensione che senza un'avanguardia cosciente le battaglie rivoluzionarie possono conchiudersi che con delle sconfitte.

La stessa esperienza ha dimostrato alla borghesia italiana che se senza uno schiantamento preventivo di tutti i tentativi da parte delle masse per formarsi e rafforzare il partito rivoluzionario qualsiasi agitazione parziale delle masse poteva degenerare sotto la pressione del partito comunista, in lotta per l'insurrezione armata per la conquista del potere politico. Da questo il fascismo, e, dopo lo sciopero generale dei metallurgici, le leggi eccezionali. L'ascensione del fascismo la si deve ad una azione combinata alla quale hanno partecipato tutte le formazione borghesi ivi compresa la socialdemocrazia.

D'altra parte, il trionfo del centrismo nel seno della Comintern ha avuto in Italia l'aspetto di demolizione dell'avanguardia comunista, attraverso l'espulsione della sinistra, attraverso il suo accedamento alla forze democratiche (antifascismo, pane e libertà), attraverso al suo isolamento dall'insieme delle masse lavoratrici (lotta sulle strade, socialfascismo);

Il centrismo in Italia rappresenta una forza di coadiuvazione delle forze capitaliste e quindi una delle premesse per il trionfo della lotta per la rivoluzione del proletariato italiano è quella della sua eliminazione dalla scena politica.

Le Frazioni sorgono quando i partiti ufficiali rompeno con l'ideologia marxista. Il socialismo in un solo paese è la giustificazione della costituzione delle frazioni di sinistra. L'attività delle frazioni deve poggiare su due prospettive attraverso una unica via il trionfo delle Frazioni. Una delle prospettive e quella sulla quale oggi si deve poggiare: la soluzione della crisi comunista sia verifica prima del tracollo delle situazioni che vede il tradimento aperto dei partiti comunisti, l'altra quella della costituzione di un secondo partito in caso di tradimento aperto dei partiti comunisti ufficiali.

Nella situazione che attraversiamo gli sforzi della Frazione debbono convergere verso la propaganzione della parole d'ordine di un congresso del partito, per l'esame e lo studio del bilancio del passato.

L'analisi è completa, ogni parta lascia intravedere quello che segue ed è la dimostrazione palese di quello che precede, alcune parti come « la giustificazione del fascismo (pag. 4) e delle leggi eccezionali (p. 7) sono ammirevoli ed i compagni non perderanno certamente del tempo si vi dedicano una attenzione particolare. La risoluzione è certamente uno dei migliori documenti, il più completo certamente che la Frazione abbia elaborato dalla sua costituzione.

La discussione che su di esso si inizia ha per compito di apportare le correzioni necessario alle imperfezioni che il « progetto » puol contenere. Questo è il compito di tutti i membri della Frazione ed io comincero a sottomettervi le considerazioni che il progetto mi ha inspirato.

L'essenza dell'analisi della situazione politica italiana èè il dilemma « Fascismo-Comunismo ». Questo non nel senso ridicolo che il centrismo ha dato questa giusta definizione (socialfascismo ecc.) ma nel significato profondo che risalta dalla situazione italiana, con l'avvento del fascismo, delle leggi eccezionali nel quadro dell'attuale situazione internazionale. La condizione del capitalismo italiano non poteva, non gli permetteva di sussistere alla direzione della società italiana « che sopprimendo ogni possibilità di movimento anche parziale del proletariato » (pag. 3) perchè questi sono portati inesorabilmente verso la insurrezione proletaria. « La grandissima parte dei proletari comunisti hanno la visione che senza la guerra il fascismo non cadrà. Questa nozione estremamente diffusa in Italia è giusta solo per quanto è l'apprezzamento dell'armatura delle leggi eccezionali, per quanto fortifica la necessità del partito di classe anche durante questo periodo, essa è estremamente pericolosa e diviene azione di suicidio quando conduce all'attesa ed alla rinuncia alla lotta » (pag. 10). I compiti della concentrazione vengono messi in rilievo chiaramente. Essa è una riserva della borghesia italiana, essa non fa la guerra al fascismo ma la dichiara per distogliere le masse dai loro obiettivi di classe « agisce nella situazione italiana come la formazione capitalista che pretende succedere al fascismo. Essa non agisce come una forza capace di scalzare il fascismo, nei confronti del quale si verifica una contraposizione di metodi di governo della stessa classe capitalista ». La concentrazione « non poggierà giammai sul movimento di classe per la lotta contro il fascismo giacchè questo movimento non puo' orientarsi che verso uno sbocco rivoluzionario e comunista (pag. 21). Essa è chiamata a riservare la sua entrata in azione solamente quando il proletariato avrà abbattuto il fascismo con «l'azione armata », per « evitare che l'azione armata si trasformi nell'insurrezione diretta all'instaurazione della dittatura proletaria », la Concentrazione agirà sul piano politico dell'antifascismo si presterà a fermare il governo della democrazia di sinistra ».

Questa prospettiva generale mi sembra troppo rigida e per il suo spirito generale « prima la guerra e poi la rivoluzione » temo che si presti troppo ad indirizzare la grande parte dei proletari comunisti verso « l'attesa » verso il « suicidio », « rassegnati » essendo già ad attendere la « guerra distrugga il fascismo ».

Innanzi tutto bisognerebbe stabilire in che consiste « l'azione armata che dovrebbe abattere il fascismo lasciando in piedi il regime capitalista, in quanto per abattere questo « l'azione armata » dovrebbe trasformarsi in « insurrezione diretta all'instaurazione delle dittatura proletaria » (pag. 22). In secondo luogo se questa azione armata non è diretta, sostenuta, inquadrata dall'avanguardia proletaria diretta verso l'insurrezione per la dittatura proletaria, precisare di dove puol venire. Cadrà dal cielo per la grazia di domeddio? O si considera che le masse italiane per la frazia dello spirito santo, possiedono una coscienza rivoluzionaria cosi' sviluppata da potersi muovere automaticamente, e muoversi con una tale intensità da spazzar via il regime capitalista (fascismo abbattuto con un' « azione armata ») senza far l'insurrezione per la dittatura del proletariato.

E fatto caratteristico e senza precedenti nella storia del movimento rivoluzionario quest'azione armata non dovrebbe trovare la sua espressione attraverso delle formazioni politiche in quanto l'intervento di esse non dovrebbe verificarsi che « dopo » l' « azione armata » o contemporaneamente. Una simile probabilità non sarebbe possibile che attraverso un completto militare ed un intervento degli strati più decisi della borghesia italiana di fronte ad una situazione tale che l'apparato statale compromettesse gli interessi generali della stessa classe capitalista.

Il primo esempio è da escludersi in modo categorico, a meno che non sia combinato con il secondo il quale non ha nessuna ragione di essere in quanto ne è di già l'espressione, ed in tutti i casi un'azione di questo genere non potrebbe che rappresentare un aggravamento delle possibilità di azione della classe proletaria e non potrebbe che essere la risposta a situazioni in cui la classe proletario è riuscita a riprendere il suo lavoro di agitazione con un intenso lavoro interne per determinare il suo orientamento con la ricostituzione della sua avanguardia: del Partito Comunista.

A pagina 7 si legge « la disfatta (1919-1920) rivoluzionaria non annullava il fatto che il proletariato italiano, era stato capace di portare un attacco diretto al regime del capitalismo per l'instaurazione del socialismo. Questa disfatta si era verificata per l'assenza del partito di classe del proletariato e per il tradimento del partito socialista, aveva nel contempo dimostrato la maturità del proletariato italiano per la lotta rivoluzionaria ».

Questa affermazione dimostra a mio avviso prima di tutto che i movimenti della lotta di classe si esteriorizzavano in formazioni politiche che indipendentemente da quello che esse affermavano, possedevano degli obiettivi precisi e non erano caduti dal cielo come l'« azione armata » che dovrà abattere il fascismo per poi, trasformarsi in insurrezione, senza la presenza attiva della Concentrazione o di Kerensky. In secondo luogo questo « attacco diretto » e questa « sconfitta » e la « maturità » « guadagnerebbero ad essere precisati in modo da evitare tutte le banalità che sono state dette e che si dicono « coscienza rivoluzionaria del proletariato italiano ».

Molti compagni pensano che l'occupazione e l'abbandono delle fabbriche abbia rappresentato il punto culminante dell'ascensione dell'ondata rivoluzionaria e la concretizzazione della disfatta in generale è rappresentato dall'abbandono delle officine.

Io penso invece che la « mancanza della coscienza rivoluzionaria del proletariato italiano » debba essere ricercata prima dell'occupazione delle fabbriche, e bensì nel periodo che ha preceduto e durante il Congresso di Bologna, dove attraverso le frasi romboanti e chiassose si è stroncato la volontà degli strati più coscienti del proletariato italiano per dar vità all'organizzazione di combattimento, indispensabile per la marcia verso la rivoluzione.

(Continuazione in 3a pagina.)

Corrispondenza dalla Francia

Di ritorno dall'U.R.S.S, l'emerito anarco-sindacal-centrista (che pesce è questo) Baldini ha tenuta una riunione allo scopo di illustrare la situazione economica ed i grandi pretesi successi del piano quinquennale. Nulla di nuovo disse l'egregio commesso viaggiatore del « terribili » comitati d'azione contro la guerre (!) ma la solita scialba relazione sul periodo di gravidanza pagato, le assicurazioni sociali in generale, e le prigioni modello, le cui porte servono solo per evitare le correnti d'aria (testuale!!!); cose oramai dette ed arcinote. Tutto va a gonfie vele, nessuna difficoltà esiste sia nell'approvigionamento dei viveri per gli operai come nel complicato problema della produzione dei manufatti e lo scambio dei prodotti dalla città alla campagna; e nella foga facilona propia degli stipendiati, giustifico' l'applicazione della scala dei salari e delle categorie operaie con un quadro del genere: bisogna considerare che su 3 milioni di produttori ne esistono 2 milioni di sabotatori 900.000 d'inconscenti e 100.000 d'operai che vogliono veramente fare gli interessi del socialismo.

Quindi per il nostro celeberrimo oratore la differenziazione dei salari sarebbe un freno al sabotaggio e servirebbe d'impulso alla produzione. D'altra parte se il detto di Lenin: « chi non lavora non mangia » — è stupendo nella teoria in pratica bisogna completarlo con la formula — ciascuno mangia nella misura dello sforzo prestato.

Più leninisti di cosi' si muore!!!

Fra le altre novità che esistono nell'U. R. S. cito l'esistenza di una sala nella quale con i mezzi scentifici i più moderni, si guarisce nel termine di pochi minuti tutti quegli operai che sono affetti dal mal di testa!!!

In fatto di mal di testa, l'oratore l'aveva fatto venire violentissimo ai presenti alla riunione...

Dopo che un'anarchico ebbe fatto una breve dichiarazione per domandare notizie dell'ex anarchico Petrini, un nostro compagno prese la parola in un modo forse un po troppo conciso, per ricordare qualcuno dei grandi problemi insoluti ed insolubili con i metodi adottati dall'apparato burocratico dell'I. C. che si dibattono in Russia. Dimostro come il fatto che l'I. C. stessa utilizzi e stipendi i vari Baldini, Miglioli Cecchi e compagnia, per portare tra l'avanguardia proletaria le loro concezioni di piccolo borghesi di filibustieri politici, fosse in contrasto aperto con le concezioni e gli interessi del P.C. guide e difensori del proletariato mondiale. Si elevo poi energicamente contro il metodo instaurato, di lasciare (se non spingere) i vari Barbusse, Romain Rolland i vari Patel, indire una conferenza contro la guerra ad Amsterdam e questo in aperto contrasto con gli esempi dateci da Marx nel 1877 alla conferenza della pace di Ginevra e da Lenin nel 1922 alla conferenza dell'Aja.

Nego' ai sedicenti comitati d'azione il diritto e la qualità di guida del proletariato e rivendico al P.C. la qualità ed il dovere di lottare apertamente contro a guerra imperialista stessa e per trasformarla in guerra civile.

Parlarono poi un compagno massimalista ed un'altro ancora per ricordare che nell'U.R.S.S. esistono delle vittime politiche che languono nelle carceri, con le porte aperte...

Il relatore profittando abilmente del caso Petrini, si dilungo sull'accaduto ci ricamo' sopra dei rilievi ironici e... giro' di largo alle questioni poste dal nostro compagno per paura senza dubbio di non sapere rispondere.

Cosi' termino la grande relazione del più grande Baldini ad edificazione degli operai. Naturalmente il tipo continua la propia turnè di propaganda vendendo sempre la medesima frittella, perchè tali sono le istruzioni .. la pappa...

N. B. — Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero una corrispondenza della Seyne riguardante un'altra conferenza dello stesso oratore...

Sottoscrizione pro "Prometeo,,

Riporto ... 5,296,50

Parigi. — Scheda N° 290: Nero, 15; La squadra norissima, 25; Pietro, 5; Santo, 5; Mathieu, 2; Guido, 5; Pisa M. M., 5; Ernesto, 2; Valsesia, 2; Gino, 4; Martellini, 5; F. N., 5. — Totale Fr. francesi 80 = belgi ... 112,00

New-York. — Scheda N° 251: Miletti salutando i compagni, 1; Toni Ribaric, 1; Micheluzzi, 0.50; Marlotti, 0.50; Zadra, 0,50; Sagrtti, 0 25; Angelo, 0,25; Martino, 2; Zaro, 0.50; Succo, 0.10; Barutt, 0.10; Ursini, 0.25; Contro gli arruffoni del centrismo, 0,50. — Totale dollari, 7,25 = belgi ... 253,75

Totale generale a riportare ... 5,662.25

Sottoscrizione a favore di un compagno arrastato in occasione della contromanifestazione del decennale fascista.

Scheda N° 1 (Marsiglia) ... fr.	34,00
Scheda N° Iblsi (Marsiglia) ...	75,00
Scheda N° (Port-de-Bouc) ...	40,00
Scheda N° 3 (Tolone) ...	55,00
Scheda N° 5 (Marsiglia) ...	20,00
Scheda N° 6 (Marsiglia) ...	25.00
Scheda N° 7 (Marsiglia) ...	28.90
Scheda N° 13 (La Seyne) ...	35.00
Totale ... Fr.	312,90

LES ARTS GRAPHIQUES, S.C., 201, CH. DE HAECHT, SCHAERBEEK. — GÉRANT: J. VANTRIER.

ANNO V. N. 86 2 APRILE 1933

Dopo la Comune di Parigi, la Comune russa, rappresentano le esperienze indistruttibili che permettono al proletariato mondiale di fondare la nuova organizzazione sociale. Ed in questa nuova organizzazione sociale, Marx prenderà il posto del titano che ne ha compreso l'ineluttabile necessità, che ha indicato il processo della sua evoluzione, il procedimento della sua formazione: la rivoluzione comunista, la dittatura del proletariato.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! C. MARX.

partecipazione alle spese ...... fr 0.50
Fino al 31 Dicembre ... 5.00
Di sostegno ... 10.00

Carlo Marx nel pensiero e nell'azione

Il titano del pensiero

Tremano le mani di quei militanti che cercano di scrivere in commemorazione di questo titano, tale è la vastità dei campi ove si è gettata l'arma possente della sua indagine per comprendere, e per agire in connessione con le nozioni scientificamente acquisite. Prima di lui il nulla? Sarebbe come annientare la significazione stessa dell'opera di Marx, se si volesse fare di Marx il miracolo disceso dal cielo per dare une nuovo credo, una sorta di religione del proletariato. No, Marx si piazza al termine di un cammino percorso da una lunga serie di scienziati e di genii i quali avevano realizzato i dati, le premesse dell'opera che porta il nome di Marx.

Ma a tutti i campi si riscontra una rottura fra Marx e quelli che lo precedettero. L'opera stessa di Marx doveva impersonare, incarnare la significazione della dialettica. Sviluppo degli elementi fino a giungere alla negazione della primitiva formazione, progresso delle forze fino a capovolgere, nella soluzione, la posizione di partenza, questa ci pare essere la caratteristica fondamentale dell'opera di Marx il quale pero' giunge alla comprensione scientifica perchè, giammai isola fatti e fenomeni e sempre ne segue il divenire riuscendo a stabilire la legge della loro evoluzione.

Cosi', se nel campo della scienza del pensiero egli discende da Hegel, e se a questa paternità egli si richiama ostentatamente, è bene evidente che il capovolgimento che egli opera « rimettendo sui piedi il processo logico che restava nella testa di Hegel », rappresenta non una semplice trasposizione, non una formale evoluzione del processo di indagine, ma il nuovo sistema della dialettica che fornisce a Marx l'arma d'investigazione dei fenomeni.

Analogamente per quanto è dell'interpretazione del meccanismo economico delle società anteriori e del capitalismo. Prima di lui Smith e sovratutto Ricardo avevano di già indicato la funzione del lavoro nella formazione dei prodotti. Ma il lavoro restava ancora una categoria di cui si doveva stabilire quel carattere particolare che determina le differenti forme dell'organizzazione sociale. Marx, con la teoria del valore, apre la strada alla comprensione delle basi del regime capitalista ed in questo campo i suoi studi rappresentano l'arsenale al quale devono fare ricorso gli economisti di tutte le scuole se vogliono distrigare i problemi del processo economico.

Infine sul terreno della conoscenza, della comprensione degli avvenimenti, dell'evoluzione della storia, se immediatamente prima di lui Feuerbach aveva configurato esattamente il punto di partenza, nell'essere, nella materia, Marx — con la teoria del materialismo storico —, stabilisce il punto centrale che permette di configurare la funzione reciproca degli avvenimenti, dell'organizzazione sociale e dei limiti dell'attività umana.

Se, in definitiva, Marx aveva trovato la tavolozza che, in tutti i campi gli permettova di determinare le fondamenta dell'investigazione scientifica, Marx riesce a spiegare la vita, ad indicare il centro motore, cosicchè per lui la scienza non è più l'investigazione fredda e morta che vuole comprendere, ma la scienza divione l'arma della comprensione per determinare l'azione che — siccome si assiede sulla legge stessa dell'evoluzione — permette di agire nella linea della trasformazione sociale.

Ma se questo Marx ha potuto fare gli è che l'epoca stessa nella quale egli ha vissuto conteneva i germi di una nuova vita dell'umanità fecondati da un processo storico che aveva durato secoli e secoli e che era arrivato al termine del suo compimento.

La società capitalista non rappresentava che un sostituto nell'appropriazione dei prodotti del lavoro, un sostituto particolare, quello basato sulla proprietà privata, l'ultimo sostituto della serie. Dopo la società capitalista l'organizzazione sociale doveva basarsi sull'annullamento del principio stesso dell'appropriazione, e la società comunista rappresentare la prima forma dell'organizzazione della società dove la libertà non resta più un inganno, ma diviene il risultato della libera espansione delle forze di produzione, come dice Engels.

Questa rottura definitiva che si verificava giustamente nell'epoca storica in cui Marx viveva, contrassegna la significazione di tutta l'opera di Marx, ma non nel senso di un riflesso formale e fotografico, ma nel senso di una conoscenza scientificamente ottenuta di quest'epoca per individuare di già la classe proletaria, la « sola classe rivoluzionaria » cui spettava oramai la funzione di distruggere l'organizzazione della società in classi per fondare il regime dove sono distrutte le fondamenta stessa delle classi, regime maturato da uno sviluppo tale della tecnica che nessuna forma resta più possibile dell'appropriazione dei prodotti del lavoro.

Il proletariato « la sola classe rivoluzionaria » che deve fare ricorso alla violenza per fecondare il nuovo regime. Come nel processo dialettico una rottura si verifica che permette l'esplosione della conseguenza contenuta nella causa, e senza la comprensione della rottura non si afferra la significazione specifica della causa, cosi' nel divenire sociale una rottura diviene inevitabile per fecondare la nuova società altrimenti la difesa dei privilegi da parte delle vecchie classi minaccia di portare alla rovina dell'umanità se la nuova classe non scatena la sua insurrezione.

Rivoluzione significa dunque per Marx non la semplice sommossa che borghesi e riformisti si divertono a rappresentare come una barbara inutilità, ma l'elemento estremo, la forma estrema della lotta cui la classe rivoluzionaria deve giungere per trasformare la società. E Marx, in tutta la sua azione ci dimostra che una tale missione non puo' essere realizzata che da una data organizzazione di questa classe, dal partito. Ed è alla formazione del partito fondato su principi ferrei che egli dedica la sua attività, e se in questo campo egli non puo' espandere pienamente le sue capacità, questo dipende dallo stato in cui si trovava allora il proletariato il quale era solamente agli albori della funzione che oggi è in grado di sviluppare in tutta la sua pienezza.

Cinquant'anni dopo la sua morte, l'opera di Marx è intatta. Legioni di falsificatori si sono gettati su di lui per denaturarne la significazione, strappando dal loro contesto, frasi e documenti che si riferiscono a condizioni particolari di situazioni nelle quali egli aveva lottato, ma il proletariato è sempre riuscito a stabilire la continuità del pensiero di Marx per continuare la lotta, per preparare la vittoria.

Ma il capitalismo non puo' limitarsi ad un'opera di falsificazione dottrinaria; Marx è un capo rivoluzionario, i suoi insegnamenti sono presi come bandiera da milioni e milioni di sfruttati ed è per questo che le orde assassine del fascismo rappresentano l'arma essenziale cui il capitalismo deve fare ricorso per la lotta « contro il marxismo ».

Ma anche dopo averle annientate le organizzazioni del proletariato, il capitalismo non salva per questo il suo regime dallo scoppio di nuove contradizioni che devasteranno anche il più terribile ed il più perfezionato dei regimi di oppressione della borghesia.

Il cinquantenario della morte di Marx trova in questa situazione il proletariato di tutti i paesi: il capitalismo ha installato il regime della più terribile oppressione mentre si preparano nuove catastrofi dipendenti dalle basi del regime della borghesia.

Occorre prepararsi a queste catastrofi. E ci si prepara esattamente come Marx ce lo ha insegnato forgiando le frazioni di sinistra che ristabiliscono la continuità del programma del proletariato rivoluzionario che il nemico è riuscito nuovamente a storpiare nell'edizione teorica del socialismo in un solo paese.

Dopo la Comune di Parigi, la Comune russa, rappresentano le esperienze indistruttibili che permettono al proletariato mondiale di fondare la nuova organizzazione sociale. Ed in questa nuova organizzazione sociale, Marx prenderà il posto del titano che ne ha compreso l'ineluttabile necessità, che ha indicato il processo della sua evoluzione, il procedimento della sua formazione: la rivoluzione comunista, la dittatura del proletariato, l'emancipazione dei lavoratori che sarà opera dei lavoratori stessi i quali possono realizzare quest'emancipazione, possono comprendere la funzione della loro classe costruendo l'organismo indispensabile, il partito di classe, il partito della « sola classe rivoluzionaria », il partito del proletariato.

Il capo del movimento rivoluzionario internazionale

La ricorrenza del cinquantesimo anniversario della morte di Carlo Marx riveste un significato speciale e racchiude un monito imperioso nel quadro degli avvenimenti che si stanno attualmente svolgendo proprio in Germania. Il titano del pensiero, il massimo teorico del proletariato troppo spesso lascia nell'ombra l'altro Marx, il Marx capo del movimento operaio internazionale.

Comunismo scientifico non puo' significare che l'unità della teoria rivoluzionaria e della pratica rivoluzionaria, e Marx, lungi dal limitarsi al suo ponderoso contributo della teoria comunista, rivolse una parte rilevante dei suoi sforzi a che il proletariato arrivasse a costruire il suo partito politico di classe.

La creazione di questo partito rivoluzionario a carattere internazionale è stato uno dei primordiali compiti prefissiosi sino dall'inizio e perseguito per tutti i quarant'anni della sua attività politica. Rievocare le fasi di questa sua partecipazione diretta alle lotte del proletariato è commemorazione consona alla gravità del momento che volge.

Già nel settembre 1843 — in una lettera ad Arnoldo Ruge — troviamo l'accenno della necessità di un « partito organizzatore della lotta ». Primo tentativo — prematuro ancora — di una tale realizzazione Marx lo effettua nel 1846 col comitato di corrispondenza comunista e col circolo di educazione degli operai tedeschi a Bruxelles. Nell'anno seguente, nel 1847 al congresso di Londra della Lega dei Giusti Marx che ha partecipato personalmente ottiene la trasformazione di essa nella Lega dei Comunisti gettando le basi cosi della prima reale organizzazione del proletariato. Per questa Lega Marx redige il Manifesto dei Comunisti, tutt'ora faro che illumina la via del movimento rivoluzionario mondiale.

Il proletariato industriale era a quell'epoca in gestazione: sarti, calzolai, falegnami, artigiani dunque, formano il nucleo della lega dei comunisti. Artigiani strappati all'influenza di un comunismo primitivo religioso tipo Weitling o del mutualismo anarcoide di un Prudhon. Gli stessi artigiani, cui si possano aggiungere i sigarai, formano del resto ancora nel 1863 il nerbo dell'associazione Lassalliana il primo partito politico operaio sorto in Germania.

Durante gli avvenimenti del 1848-49 quando la borghesia, ancora classe rivoluzionaria e progressista, si batte contro l'assolutismo e le sopravvivenze feudali troviamo Marx a Colonia, baluardo del movimento operaio tedesco, dove colla « Nuova Gazzetta Renana » cerca, come ha scritto giustamente Lenin, di « trasformare la rivoluzione democratica borghese in Germania in rivoluzione proletaria socialista ».

Nel momento della disfatta il suo compagno Engels si batte le armi alla mano. Il processo di Colonia contro il Comitato Centrale della Lega dei Comunisti chiude questa prima fase di azione e Marx serrato nel suo gabinetto di lavoro dedica tutta la sua attività alla produzione teorica. Nel 1864 la fondazione della Prima Internazionale apre la nuova fase di attività politica. La Prima Internazionale fissa, anco più nettamente di quello che aveva fatto l'associazione democratica avanti al 1848, i legami internazionali e Marx traverso essa cerca di orientare le organizzazioni operaie nei vari paesi verso l'attività politica classistica.

Marx è l'anima del Consiglio Generale di Londra. Tutti i principali documenti politici della Prima Internazionale sono dovuti alla sua penna o da lui direttamente ispirati. Col voto per il partito di classe e per la presa del potere politico — adottato dalla conferenza di Londra del 1871 e sancito dal congresso dell'Aia del 1872 — la Prima Internazionale aveva adempiuto alla sua missione storica. Le condizioni obiettive non permettevano ancora di passare alla realizzazione pratica di tali postulati. Per questo Marx preconizzo' il trasferimento della sede del Consiglio Generale da Londra a New-York, la liquidazione dell Prima Internazionale in altre parole. I suoi avversari, gli anti-autoritari, che persistettero per qualche anno ancora nel volerla tenere in piedi e nel convocare congressi non uscirono dal campo delle sterili discussioni di problemi inerenti alla società futura estraniati completamente dalle masse operaie.

Marx mori nel 1883, sei anni avanti che si realizzasse la intesa internazionale dei partiti operai marxisti sorti nel frattempo nei differenti paesi. Questo congresso del Luglio del 1889 a Parigi gettava le basi della Seconda Internazionale che ha avuto essa pure una missione storica: di dare alla classe lavoratrice un miglioramento nelle condizioni di vita ed una organizzazione sindacale, in un'epoca in cui la presa del potere politico era ancora un'utopia campata nell'avvenire. Se percorriamo la corrispondenza, copiosa anche negli ultimi anni di sua vita, noi vediamo Marx preoccuparsi delle manifestazioni classistiche. Sia intervenendo direttamente come con la lettera di critica al programma di Gotha del 1875 — contro un'unificazione dei Eisenacchiani con i Lassalliani ottenuta al prezzo di concessioni di principio — come con la collaborazione diretta al programma del 1879 del partito operaio francese che avevano fondato Guesde e Lafargue. Sia cercando di influenzare verso una linea classista le masse di Inghilterra, dove il movimento operaio trade-unionista andava al rimorchio dei liberali, o degli Stati-Uniti dove mancava pure qualsiasi traccia di movimento operaio indipendente.

La salvezza odierna del movimento operaio internazionale e della rivoluzione mondiale non puo' venire che dal fronte unico traverso le loro organizzazioni sindacali di classe. L'ammaestramento di Marx se è decisivo anche in questo campo.

Fin dall'inizio, quando il movimento sindacale era ancora in fascie, Marx ha apprezzato, nella giusta misura, le lotte economiche del proletaria, lotte economiche che sono all'origine di ogni lotta di classe.

Ha preso posizione contro i Lassalliani che misconoscevano completamente l'essenza la funzione ed i compiti dei sindacati, ma nello stesso tempo mentre non sottovalutava la importanza che hanno i sindacati nelle lotte quotidiane del proletariato metteva in evidenza i legami che intercorrano tra le lotte economiche e le lotte politiche.

Ogni movimento, ha scritto, che oppone colla pressione diretta la classe operaia alla classe dirigente è un movimento politico. E al congresso della Prima Internazionale di Ginevra veniva votata una risoluzione che impegnava i sindacati ad appoggiare tutti i movimenti sociali e politici che tendono alla emancipazione completa della classe operaia.

La parola d'ordine che s'impone nel momento attuale cosi gravido di avvenimenti e di incognite non puo' essere che « il ritorno a Marx »: contro tutte le deformazioni e tutte le falsificazioni, sovratutto contro le degenerazioni che caratterizzano il centrismo staliniano.

Diciotto Marzo

Sono trascorsi sessantadue anni da quando i proletari di Parigi, insorti contro la loro borghesia corrotta e traditrice, s'impossessarono del potere instaurando la Comune.

Concorsero, gli è vero, in misura rilevante a determinare questa insurrezione moventi e fattori estranei alla classe operaia. L'irritazione per la sconfitta dovuta all'incapacità ed al tradimento della borghesia, i patimenti dell'assedio, l'immiserimento dei ceti piccolo-borghesi, l'instabilità del regime repubblicano e la sfiducia verso gli elementi che componevano l'assemblea nazionale — per lunghi anni la possibilità della restaurazione monarchica fu all'ordine del giorno — tutto cio' entra in conto se vogliamo fare una analisi degli elementi in gioco.

Ma la Comune fu anche e **sovratutto un governo della classe operaia, il primo abbozzo di una dittatura del proletariato.** Tale la caratterizzo' Carlo Marx nella sua magistrale « Guerra Civile in Francia », scritto in cui ha svilupp... ...mpito storico della Comune e gli insegnamenti che il proletariato rivoluzionario deve ritrarne. Per instaurare il suo dominio politico, per creare la nuova società senza classi, continua Marx, non basta impadronirsi dello stato borghese, del vecchio ingranaggio burocratico, e cercar d'utilizzarlo nel propio interesse, ma il proletariato deve spezzare, distruggere, annientare questo ingranaggio e su di esso istaurare la prima fase dell'« ordine nuovo » che non puo' essere rappresentata che dalla dittatura del proletarito.

Quello che manco' sovratutto alla Comune di Parigi fu il partito di classe che potesse realizzare questa dittatura del proletariato. In essa l'elemente più avanzato fu la piccola pattuglia degli internazionalisti che avrebbero voluto sviluppare la rivoluzione sociale ma la cui influenza non poteva essere che oltre modo limitata.

Furono commessi cosi' gli errori che tolsero a priori qualsiasi possibilità di successo: il non avere saputo sfruttare i successi iniziali lasciando alla borghesia fuggiasca il tempo e la possibilità di preparare la controffensiva, il non aver cercato di portare la rivoluzione fuori di Parigi, in provincia, fra i contadini, quando senza l'alleanza del proletariato della città con le masse contadine viene a mancare il fattore determinante di ogni successo. L'aver avuto nelle sue mani l'oro della borghesia — nella banca di Francia vi erano tre miliardi di cui uno in contanti — e di non averli confiscati, ma di essersi accontenti di ottenere « in prestito » invece solo alcuni milioni, dimodochè quando i Versagliesi, soffocato nel sangue il movimento, ritornarono in possesso della banca ritrovarono tutto il loro danaro che le « canaglie », i « banditi », i « ladri » avevano rispettato come patrimonio di tutta la nazione.

Tutte queste manchevolezze, tutti questi errori spariscono pero' di fronte all'episodio più saliente che ha caratterizzato la « terza sconfitta del proletariato »: la lotta eroica sulle barricate contro la reazione di Versailles ed il conseguente bagno di sangue con cui questa ha soddisfatto alla sua bieca libidine di vendetta.

Tanto più lo dobbiamo sottolineare oggi nel momento in cui il tradimento della social-democrazia in combutta colla politica bancarottiera del centrismo ha condotto il proletariato tedesco alla disfatta senza che esso si sia nemmanco battuto, Spaventevole disfatta che ha permesso alla borghesia tedesca — traverso il fascismo di Hitler — di instaurare, senza trovar quasi nessuna resistenza, la sua aperta dittatura capitalistica e questo in un paese dove il proletariato aveva tradizioni gloriose di lotta, dove un partito comunista veramente di masse è stato immobilizzato e lasciato preda del nemico mettendo in pericolo mortale le sorti della Russia Soviettica e della rivoluzione mondiale se l'azione fattiva e risolutiva delle frazioni di sinistra non varrà ancora — se non è troppo tardi — ad evitare che l'I. C. compia un tradimento paragonabile a quello che i partiti social-democratici perpetrarono nel 1914.

Social-democrazia e centrismo di fronte agli avvenimenti in Germania

Il terrore fascista fa strage in Germania. Le case del popolo, le sedi sindacali, le sedi del partito sono prese d'assalto e distrutte. La stampa è soppressa il diritto d'organizzazione calpestato. La furia nemica abbatte dei proletari, le piazze sono bagnate dal sangue operaio. La borghesia tedesca spinta dalle contradizioni insolubili passa risolutamente all'attacco, essa vuole terrorizzare il proletario, essa vuole strappare con la violenza tutte le conquiste di ordine economico e politico per assoggettare le masse ad uno sfruttamento senza eguali che potrebbe permette di ricostruire temporaneamente il suo apparato in dissoluzione.

Questa offensiva tende anche alla distruzione di ogni forma di organizzazione anche se diretta da social-democratici inquanto le organizzazioni sindacali, malgrado dirette dalla socialdemocrazia, potrebbero rappresentare nello sviluppo delle lotte, un ostacolo al piano capitalista, un serio ostacolo.

Le masse, sotto i colpi della reazione sanguinaria del fascismo potrebbero riconoscere l'opera traditrice dei capi e sbarazzarsi di essi rifacendo delle organizzazioni sindacali lo strumento di difesa e di attacco contro il propio nemico di classe.

La borghesia, di fronte allo sbandamento generale provocato dal proprio attacco senza che nessuna resistenza seria si sia manifestata porta dei colpi decisivi. Il partito è ridotto all'illegalità, migliaia di militanti sono arrestati, la sua stampa è soppressa, l'organizzazione è ridotta ai minimi termini. La social-democrazia piagnucola e fa ricorso el giuramento di fedeltà del feld-maresciallo Hindenburg, ai principi instituzionali della costituente di Weimar, mentre i bonzi sindacali offrono già i loro servizi al governo fascista: « **Nel dominio politico i sindacati desiderano limitarsi a far conoscere al governo ed ai poteri pubblici le rivendicazioni operaie mettendo alla disposizione del governo e del parlamento la loro esperienza** », questa è la dichiarazione fatta dalla Commissione Sindacale di Germania.

Non occorrono commenti per illustrare la rapidità con la quale questi fedeli servitori della borghesia si siano rimangiate anche tutte le dichiarazioni demagogiche di opposizione al fascismo e di difesa delle istituzioni democratiche del regime capitalista.

Sono occorse poche ore per dimostrare alle masse il valore delle loro dichiarazioni, di ieri, quando dichiaravano che il fascismo avrebbe trovato davanti a sè i milioni di organizzati nella Confederazione Generale del **Lavoro**.

Per un rivoluzionario era chiaro che quando due mesi fa questi traditori di professione, per evitare d'ingaggiare la lotta, cullavano le masse con delle promesse presentando la forza numerica di queste organizzazioni come un ostacolo insormontabile, rendevano uno dei più grandi servizi alla reazione montante, inquanto con le loro dichiarazioni addormentavano le masse distogliendole dal pericolo grave che già minacciava la loro vita.

Tutta l'azione della social-democrazia anche quando questa è ricoperta da frasi risonanti, da pose demagogiche, da velleità di lotta, tende ad un solo scopo: a facilitare al regime borghese di sorpassare fasi critiche per colpire più efficacemente la classe operaia.

Nel campo internazionale oggi assistiamo ad una campagna sistematica della IIa Internazionale sotto la bandiera del fronte unico, cioè per coinvolgere al carro di un gruppo di stati imperialistici, che si presentano come i difensori delle istituzioni democratiche, i Partiti Comunisti.

Il manifesto di Zurigo tende a raggiungere questo obiettivo.

Il « Peuple », organo della social-democrazia belga parla chiaramente, scopre le batterie; e ge già che i governi di Parigi e di Bruxelles intervengano per esigere sempre nel nome della democrazia dalla Germania il rispetto del trattato di Versailles.

Jenas scriveva il 28-3 nel « Peuple »: Ma se l'invasione della Renania non si giustifica, non esiste nessun altro mezzo per obligare la Germania a rispettare le clausole dei trattati! **Certamente.**

Se la Germania risponde ad una sommazione di questo genere colla forma hitleriana essa si troverebbe ai termini dell'articolo 11 del trattato di Versailles, considerata come commettendo un'atto ostile nei confronti delle potenze firmatarie del presente trattato e come cercante a turbare la pace del mondo.

Basterebbe allora di fare scattare, con tutta la velocità che la gravità della situazione reclama e che delle potenze come la Francia possono imporre, la procedura prevista davanti alla corte dell'Aia o del Consiglio della Società delle Nazioni che può rapidamente arrivare, nel caso, **a delle rappresaglie più vigorose ed all'azione militare.**

Ecco gli scopi per i quali la social-democrazia sviluppa la manovra del fronte unico con i P.C. Avente una funzione di classe ben definita, cioè per la difesa del regime capitalista, essa tende, nella prospettiva di una nuova guerra ad accodare l'I.C., alla politica imperialista della Francia e dei suoi alleati.

Come nel 1914 essa è la podina di manovra delle masse operaie e trova oggi nel centrismo un prezioso alleato.

Il manifesto dell'I.C., giunto con un ritardo significativo, ce ne fornisce la prova.

Il centrismo che fino ad ieri aveva presentato ai proletari l'identità fascismo social-democrazia sotto la già famosa formula del « social-fascismo », oggi accetta su certe condizioni il fronte unico « **con i capi social-fascisti** ».

L'I. C. fondatasi con lo scopo di condurre le masse alla conquista del potere politico, oggi, sotto la direzione centrista, dichiara nel suo manifesto di rinunciare alla critica durante la lotta, quello che significa in ultima analisi di abdicare alla sua funzione di guida del movimento rivoluzionario.

Queste sono le conseguenze logiche di una politica opportunista che si trova condannata in una maniera lapidaria dallo svolgersi degli avvenimenti. Mentre ancora ieri i suoi capi affermavano che un governo fascista, (cioè Hitler perchè già ormai tutto era fascista) avrebbe rappresentato il preludio della rivoluzione proletaria, che le masse nazziste avrebbero, nello spazio di tre mesi, disertato il fascismo, per raggiungere il movimento rivoluzionario, che la social-democrazia si sarebbe liquefatta, oggi, preso dal panico il centrismo accetta il fronte unico con i capi « social-fascisti » abdicando alla sua funzione di guida nelle ore più decisive del movimento operaio.

Mentre il centrismo ha ridotto la funzione dell'I. C. ad una semplice agenzia d'informazione sulle cifre raggiunte nell'esecuzione del piano quinquennale in U.R.S.S., la borghesia passa risolutamente all'attacco senza trovare la risposta proletaria.

Nell'assenza di una I.C. capace di assolvere al suo compito d'avanguardia, le masse si trovano abbandonate a se stesse ed alla demagogia della social-democrazia. Nessuna azione è prospettata; tutto è limitato ad una semplice polemica sul fronte politico di due organismi antagonistici.

In Germania i sindacati che potevano rappresentare la forma più adatta per l'unità di lotta di tutta la classe operaia, nell'assenza di una rete solida delle frazioni comuniste, si trovano ad essere la preda facile dei Leipart e consorti senza che l'O.S.R. abbia nessuna funzione reale.

E' nelle situazioni decisive che le organizzazioni provano il loro valore intrinseco. Il centrismo, con la sua politica anticomunista basata sulla emancipazione nazionale e sociale, con l'abbandono dei sindacati, con la tattica del social-fascismo, e con la prospettiva della vittoria fascista considerata come il preludio della rivoluzione nazionale e sociale, ha avuto una funzione che non rifletteva gli interessi della classe operaia facilitava il piano della classe nemica.

Questo era inevitabile; quando si abbandonano le posizioni più elementari dell'internazionalismo rivoluzionario, si precipita e si diviene la preda della contro-rivoluzione.

Oggi nuove forze sorgeranno sulla base di queste dolorose esperienze ed esse saranno i fari annunciatori della rigenerazione del movimento comunista.

Mai il centrismo porterà, anche per vie tortuosa, il proletariato alla conquista del potere politico; solo le frazioni di sinistra, potranno rigenerare il movimento comunista ed assolveranno cosi' al loro compito storico.

Il lavoro e la scienza sotto il tallone del fascismo

La camera delle comparse ha discusso in questi ultimi giorni i varii bilanci ministeriali. Dai resoconti pubblicati dalla stampa il maggiore strombazzamento è stato fatto intorno alla « efficacia dell'ordinamento corporativo sul fronte economico » ed alle misure necessarie per una più perfetta « fascistizzazione della scuola ».

Sul bilancio delle corporazioni, relatori, oratori e rappresentante del governo non hanno detto nulla che si sapesse già da anni sulle benemerenze del regime per la produzione e il... lavoro.

Gli industriali, manco a dirlo, sono essi che hanno sopportato i maggiori sacrifici, specialmente per lenire la disoccupazione!...

Al sacrificio padronale non fa riscontro quello degli operai e percio' s'invoca l'intervento del governo perchè sia possibile l'imposizione di nuovi salassi salariali.

L'unico discorso su questo argomento è stato quello della comparsa Scotti al quale, nemmeno una parola, sia pure demagogica per salvare la cosidetta apparenza, è stata opposta da parte dei sedicenti rappresentanti dei sindacati coatti della volontà proletaria.

« La saggia politica del governo — ha detto l'oratore — ha potuto svolgersi senza scosse in quanto il sistema corporativo ha funzionato come efficace organo di regolazione della discesa dei salari senza di che questi ultimi sarebbero precipitati, con gravi perturbamenti. Gli industriali hanno affrontato serenamente anche le perdite, ma ora s'impone la considerazione del problema dell'indebitamento industriale. Il Governo ha saggiamente provveduto alla creazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale, ma è necessario impedire che la situazione deficitaria dilaghi. Lo Stato puo' intervenire con provvedimenti fiscali, o con provvedimenti sindacali, o attraverso il governo delle aziende parastatali; l'oratore rileva il recente provvedimento sull'obbligo della rivalsa per i redditi di categoria C. 2, e invoca a questo proposito un provvedimento per cui sia abbandonato il sistema induttivo e sieno presi come base i bilanci delle società.

Quanto ai provvedimenti d'indole sindacale, l'intervento dello Stato dovrebbe consistere nell'applicazione della dichiarazione 12a della Carta del lavoro per cui il salario deve corrispondere alle esigenze normali di vita, al rendimento del lavoro e alla possibilità della produzione. Ora è fuori dubbio che oggi le possibilità della produzione sono diverse da qualche anno addietro e che gli industriali, per mantenere il lavoro alle maestranze nella maggior misura possibile, hanno dovuto ricorrere all'alleggerimento salariale. Senonchè all'azione della classe industriale non sempre fa riscontro quella dei Sindacati operai. »

Dunque, secondo l'interpretazione fascistica della fascista carta del lavoro, la massa operaia deve attendersi un'altra offensiva contro il già magrissimo salario non più corrispondente alle diverse odierne possibilità della produzione.

Al posto di Biagi stava meglio quell'excendiario Rossoni di rispondere a nome del governo del duce.

Il sottosegretario alle Corporazioni, ha parlato di tutto: della... devozione del popolo italiano al regime, della selezione dei quadri attraverso l'intensificazione della vita associativa dei sindacati (!) che si debbono adunare di frequente per discutere i loro problemi e designare i propri dirigenti (!!) ha messo in rilievo l'opera del regime nel campo della politica sociale vantando l'applicazione di un vecchissimo progetto sulla assicurazione per le malattie, ma si è ben guardato di sfiorare sia anche « en passant » il problema spinoso delle condizioni del lavoro.

Il fascismo non esiste che per questo e fino a quando il proletariato non ritrovi il suo cammino, la politica del fascismo comprimerà fino al suo più estremo limite la resistenza della forza-lavoro.

***

Una non meno canagliesca rivelazione, in queste giornate cosidette parlamentari, è stata data nel corso della discussione sul bilancio dell'Istruzione.

Il punto centrale della discussione è stato la fascistizzazione della scuola. Il bersaglio: i firmatari del famoso manifesto Croce lanciato nell'aprile del 1925, alcuni dei quali come gli altri imperdonabili, nonostante le loro sottomissione alla decretata formula del giuramento.

Malgrado l'accomodante discorso dello stesso ministro della Istruzione — accomodante nell'atmosfera montecitoriale — gli oratori che hanno parlato in riguardo hanno osservato la più perfetta linea dello stile squadrista.

Il più cinico fra tutti è Orano che si distingue, un altro ex-fantarone, oggi alla greppia della mangianza insegnante in una facoltà fascista (!!) — percio' è velenoso quanto criminale contro i vecchi professori universitari fedeli al libero insegnamento della scienta — che fa appello ai metodi di persuasione del fascismo.

Dal resoconto dei giornali stralciamo alcuni periodi della sua bava canagliesca, per rendere noto come questo campione dello « spirito nuovo » avverte la necessità di compiere un'opera di « riconoscimento e di trasformazione ».

« Nella facoltà fascista (sic) di Perugia — egli dice — s'intende, invero, la politica come entità costruttiva: cio' è veramente rivoluzionario, ed è in questo nucleo di vita universitaria che si deve trovare il superamento prospettato dal l'on. Guglielmotti. Se, infatti, l'Università non è fascista, cio' è sopratutto perchè la cultura tradizionale non è fascista: cosi nella storia, nell'arte, nel diritto, nella critica. Il Fascismo, invece, è rivoluzione perchè è volontà che non tien conto delle costruzioni tradizionalistiche travolte dalla sua forza immane.

» Orbene, la dottrina è tutta vecchia e superata, è percio falsa, come falso e tutto quello che vien detto e pensato in contrasto con i postulati della nostra fede. Come ben disse il Duce, l'uomo è fatto di anima e di corpo; ma i vecchi professori non possono sentire questo: essi spesso non sono che enunciatori di teorie e non uomini d'azione. Il Fascismo deve educare i giovani coraggiosamente. Bisogna bandire la vita comoda. Ora i firmatari del manifesto Croce rappresentano appunto l'espressione di questo quietismo. Ebbene, bisogna battere gli avversari sul loro stesso terreno, abituando i professori fascisti ad agire sempre fascisticamente in confronto di quegli altri che non sentono lo spirito del Fascismo. In ogni insegnamento occorre portare uno spirito nuovo di redenzione: non deve essere possibile insegnare concetti della vita che non corrispondano a quelli fascisti. Bisogna spiegare ai giovani la grande realtà in cui vivono, facendo giustizia di cio' che è vecchio.

» Dobbiamo avere, e infondere, il coraggio di agire e di operare, perchè il pensiero ha bisogno di essere integrato dall'azione. Bisogna preparare il Paese a questa cultura nuova che formi l'uomo che opera anzichè l'uomo metafisico. Il nostro popolo è artiere costruttivo, non dottrinario, tanto che tutte le influenze straniere lo hanno lasciato qual esso era, con una verginità di spirito e un'operosità feconda. Il problema si collega a quello dei giovani: la giovinezza non deve subordinare le sue idealità all'ansia dell'arrivo. I giovani devono dare più di quanto chiedono; essi debbono seguire l'esempio di coloro che rischiarono la vita senza nulla chiedere e arrivarono ai posti di comando senza averli chiesti.

» Per vincere lo spirito dei manifesti ricordati dall'on. Guglielmotti, non basta mettere fuori i firmatari: ma occorre vincere l'insensibilità al Fascismo con argomenti e metodi fascisti. Bisogna che in questa Italia sindacale e rivoluzionaria i professori di Università portino nell'insegnamento uno spirito fattivamente fascista. Bisogna esigere che essi si occupino ogni giorno degli istituti e delle dottrine fasciste. Occorre una vigilanza continua, affinchè non si facciano lezioni insidiose e disfattiste, sotto la vernice dell'erudizione. Cosi i professori che hanno giurato saranno messi in grado di non continuare ad ignorare o negare quel che è nuovo e fascista in ogni disciplina. »

Evidentemente si tratta di uno spirito nuovo tutto, proprio dei più perfetti squadristi, incompatibile con il vecchio spirito di dottrinari, semplici enunciatori di teorie, ma non istigatori a delinquere come i vari Orano, Guglielmotti e compagnia losca.

Bisogna impedire che i piccoli rivoli del passato, dilagando, inquinino, il successo.

I SETTE COMANDAMENTI DEL DIO BUROCRATA

COME IL CENTRISMO COMBATTE CONTRO LA PROVOCAZIONE E LE SPIE

Delle liste interminabili di provocatori, di spie e di nuovi scomunicati riempiono le colonne di « Vie Prolétarienne ».

Con questo il centrismo vorrebbe provare la sua capacità nella lotta contro le insidie del nemico di classe, contro i provocatori, contro gli agenti del fascismo penetrati nel campo d'azione del proletariato.

Per convincere i perplessi, i titubanti, i meravigliati di una tale contaminazione si dichiara: « Il solo fatto che il P. C. F. ed il P. C. I. arrivino a scoprire e smascherare tutta una serie di elementi provocatori o dubbi, si dimostrano dei partiti serii, già adulti politicamente attrezzati per la loro missione storica di avanguardia del proletariato. »

Straordinaria questa trovata. Allora si potrebbe affermare, sempre seguendo la logica del centrismo, che il partito più infestato di spie, cioè suscettibile di scoprirne il numero più grande sarebbe il partito più serio, il più adulto, il più capace per condurre il proletariato verso l'accompimento della sua missione storica.

No egregi arruffoni, ormai siete troppo squalificati per far credere ancora a dei proletari che riflettono che le capacità politiche del partito si misurano in correlazione col numero delle spie denunciate.

Ogni proletario sa per propria esperienza che il fatto di scoprire sempre nuovi provocatori particolarmente nelle istanze incontrollabili della burocrazia rappresenta la prova la più chiara di un'incapacità assoluta d'assolvere al lavoro più delicato, soprattutto quando questo si trova ad operare sul terreno dell'illegalità.

Ogni operaio comprende che quel partito che riesce, con delle misure preventive, ad impedire l'infiltrazione poliziesca è il partito più atto nall'assolvere il suo compito di avanguardia nella lotta contro il nemico di classe.

Mentre nel primo caso noi abbiamo come risultato una diffidenza crescente negli organi responsabili, nel secondo noi avremo un rafforzamente della autorità di questi organi e per estensione una crescente influenza sulla masse operaia che riconosce nel partito la sua guida di classe.

Il centrismo che ha permesso la facilitato con tutti i mezzi l'infiltrazione dei provocatori, ha riammesso nei suoi ranghi elementi sospetti e dubbi sotto la sola garanzia del giuramento alla linea generale giusta e la condizione di lottare contro la frazione di sinistra, è il più grande responsabile di tale situazione.

Domani esso dovrà rispondere davanti a centinaia di proletari che nella lotta conspirativa caddero nelle mani del nemico perchè il centro non solamente aveva omesso di rispettare le regole più elementari della cospirazione, ma per più aveva incaricato elementi più che sospetti per l'applicazione di tale lavoro.

Il caso Vecchi per l'Italia rappresenta l'atto d'accusa più inequivocabile contro la burocrazia e le sue responsabilità. Malgrado che dei nostri compagni avessero messo la direzione del partito sulla base di elementi di fatto precisi nella condizione di liquidare tale elemento che si era infiltrato nel movimento con degli scopi che oggi tutti conoscono, la direzione gli affidava il lavoro più delicato, elevandosi cosi al grado di ausiliario della provocazione.

Abbiamo citato il caso Vecchi perchè esso impersonifica tutta la serie di provocatori di maggior e minor calibro e mette in evidenza l'irresponsabilità di una direzione che oggi vorrebbe porre alla base della lotta contro la provocazione il « credo » onnipotente sulla sua autorità.

I sette comandamenti publicati nel numero IOI di « Vie » s'inspirano tutti a questo concetto.

Colui che osa mettere in dubbio l'autorità della direzione, o colui che sulla base degli avvenimenti politici osasse mettere in dubbio la bontà della linea politica è immediatamente classificato nel campo delle spie, dei provocatori.

Qui il gioco diventa chiaro: si vuole impedire con tutti i mezzi, ed anche con l'arma la più vile, che i militanti tirino gli insegnamenti che gli avvenimenti di questi giorni particolarmente in Germania comportano.

I bonzi sentono che il terreno sfugge loro di sotto i piedi, che alla base si mormora in certi casi si dichiara apertamente che la linea è falsa, che il regime interno è marcio, che la direzione ormai non ha più nessun credito ed allora essi ricorrono ai ripari, ed il terrore ideologico impiegato ieri nella lotta contro la frazione di sinistra si trasforma oggi contro i nuovi malcontenti nella minaccia la più infamante cioè quella di confondere i proletari più chiaroveggenti con i tristi arnesi della provocazione di cui essi facilitarono la penetrazione e malgrado avessero tutti gli elementi di diffidare affidarono loro i lavori più delicati.

Emeriti bonzi anche questa volta il vostro nuovo espendiente non prende più, nessuno vi prende più sul serio, voi siete i responsabili diretti dello stato in cui si trova il partito, tutti i provocatori bruciati hanno ricevuto da voi titoli ed onori e furono investiti da voi nel loro lavoro, compresi bene inteso quel gruppetto che naviga nel S. I., ed in tutte le circostanze questi arnesi si trovaro sempre alla ribalta nella lotta contro la nostra frazione perchè sapevano bene che questo era l'unica via che avrebbe loro permesso di arrivare ai posti di direzione.

Il provocatore di professione mira direttamente alla conquista del posti di comando ed allora trovava nel centrismo il migliore ausiliario inquanto esso aveva nel centrismo il migliore ausiliario inquanto esso aveva sostituito alle garanzie rivoluzionarie rappresentate dagli anni di milizia devota ed interrotta le osanna al « capo Stalin ».

Oggi mentre la linea politica che voi ponete alla base nella lotta contro la provocazione — linea che ha permesso al fascismo in Germania di passare sul corpo di tutte le organizzazioni proletarie — ha accumulato il numero delle vittime senza che una resistenza della massa si sia manifestata, mentre l'I. C. propone alla social-remocrazia, che ancora ieri definivate fascista, di cessare ogni polemica se le vostre proposte sono accettate, la lotta contro la provocazione s'identifica nella lotta contro la politica della disfatta, essa infrange i quadri del terreno organizzativo per passare sul terreno più vasto dell'impostazione politica dei problemi di classe del proletariato.

La frazione di sinistra che si è assegnata come compito la rigenerazione del movimento comunista, rigenerazione solo possibile con la sconfitta dell'opportunismo regnante, lotterà di tutte le sue forze contro la provocazione non risparmiando anche coloro che in buona fede ed in mala fede servono di ausiliari.

Una lettera di Engels sulla tattica

Pubblichiamo una lettera di Engels sulla questione della tattica quale si presentava in una situazione che è radicalmente cambiata ed in cui l'appoggio ad altri partiti non comportava l'alterazione del carattere di classe del partito, quello che cioè Engels poneva di già allora come condizione per eventuali « **azioni in comune** ».

Nell'articolo che pubblichiamo in questo stesso numero e nel capitolo « Social-democrazia e fascismo », trattiamo largamente questo problema della tattica dove noi sosteniamo che la fedeltà agl'insegnamenti di Marx ed Engels non puo' manifestarsi che nell'applicazione degli stessi principi generali anche se discordanti devono essere le soluzioni di tattica dipendenti dal capovolgimento verificatosi nelle situazioni e nella funzione della democrazia.

***

« Caro cittadino Trier

Vi ringrazio vivamente per la vostra interessante informazione dell'8 corrente. Se vi devo comunicare la mia opinione sul recente « grande atto di Stato » di Copenaghen del quale siete stato vittima, incomincero' dal punto sul quale non sono d'accordo con voi.

Voi respingete in linea di principio ogni azione comune, anche di breve durata, con gli altri partiti. Sono sufficientemente rivoluzionario per non respingere in maniera assoluta questo mezzo, nella circostanze che lo rendono utile, o il meno nocivo.

Non c'è divergenza fra noi quanto al problema che il proletariato non puo' conquistare il potere, — sola via di accesso nella nuova società, — senza rivoluzione. Perchè il proletariato sia nei giorni decisivi sufficientemente forte per vincere, è necessario, — Marx ed io abbiamo insistito su questo punto fin dal 1847, — che esso formi un partito distinto di classe, un partito di coscienza di classe, che si separi da tutti gli altri partiti, e vi si opponga.

Ma cio' non significa affatto che questo partito non possa utilizzare ai suoi fini gli altri partiti in determinati momenti. Cio' non significa sopratutto ch'esso non puo' temporaneamente appoggiare gli altri partiti quando questi partiti realizzano delle misure direttamente utili al proletariato o che rappresentano un passo in avanti nella direzione dello sviluppo economico e della libertà politica. Io appoggerei chiunque lottasse efficacemente in Germania per l'abolizione del maggiorasco e di altre sopravvivenze feudali, contro la burocrazia, contro i diritti protettivi doganali, contro le leggi antisocialiste, contro la limitazione del diritto di riunione e dei diritti sindacali. Se il nostro partito tedesco progressista o il vostro Wenstre borghese danese fossero veramente dei partiti borghesi radicali: e non dei miserabili ciarloni pronti a trasformarsi in conigli alla minima minaccia di Bismark o di Eustrup (3), io non sarei in alcun caso « decisamente » contro un'azione comune di breve durata con essi per raggiungere uno scopo determinato. Quando i nostri deputati votano per la proposta formulata da un altro partito, essi lo debbono fare spesso, — questa è già un'azione in comune. Ma ne sono fautore solamente nel caso in cui il vantaggio che ne deriva direttamente per noi o per lo sviluppo storico del paese nella via della rivoluzione economica e politica è incontestabile e giustifica questa via. Tutto cio' a condizione che il carattere proletario e di classe del partito non sia messo in gioco. Il che è per me il limite assoluto. Voi troverete l'esposto di questa politica già nel 1847, nel Manifesto dei Comunisti, noi l'abbiamo applicato nel 1848, nella Internazionale, dovunque.

Lasciando da parte la questione della morale, — non si tratta qui di questo punto e percio' lo lascio da parte, — io, in quanto rivoluzionario, accetto ogni mezzo che porta allo scopo, il più violento come quello che appare il più pacifico.

Una simile politica domanda perspicacia e fermezza: ma c'è una politica che non esiga questo? Una simile politica minaccia di corromperci, — dicono gli anarchici e l'amico Morris (4). Ma se la classe operaia costituisce una società di imbecilli, di gente minorata, se non si compone che di cialtroni venali, allora sarebbe meglio che ce ne andassimo immediatamente. In questo caso il proletariato e tutti noi non avremmo niente da fare sull'arena politica. Il proletariato, come tutti gli altri partiti, diventa più intelligente prima di tutto in seguito ai suoi propri errori da cui nessuno lo puo' preservare completamente.

Quindi, secondo me, voi avete torto quando sollevate una questione di tattica all'altezza di questione di principio. Non vedo qui, in fondo, che una questione di tattica. Ma un errore di tattica, in determinate condizioni, puo' arrivare a una rottura di principio.

E qui, per quanto mi è possibile giudicare, voi avete ragione levandosi contro la tattica della direzione. La sinistra danese gioca già da tempo una indegna commedia di opposizione e non cessa di sciorinare davanti al mondo intero la propria impotenza.

Essa ha perduto l'occasione — se mai questa s'è presenta, — di castigare con le armi alla mano coloro che hanno violato la Costituzione; ed è chiaro che una parte sempre più grande della sinistra, tende alla conciliazione con Eustrup. Con un partito di questo genere, mi pare, il partito proletario non puo' veramente far strada insieme senza perdere, come partito operaio per un tempo assai prolungato, il suo carattere di classe. Nella misura in cui voi opponete cosi' a tale politica il carattere di classe del movimento, non posso che approvarvi.

Per quanto riguarda il modi di agire della direzione verso di voi e i vostri amici, espulsioni generali di questo genere dell'opposizione dal partito, avevano luogo a dir vero anche nei circoli clandestini negli anni 1840-1851; l'organizzazione clandestina rendeva necessarie queste espulsioni. Esse avevano luogo spesso anche fra i Chartisti inglesi « physical force » (5) durante la dittatura di O'Connor. Ma i Chartisti (« physical force ») erano un partito organizzato direttamente per la battaglia, come indica il loro stesso nome: ragione per cui essi si sottomettevano alla dittatura, e l'espulsione era una misura di guerre. Invece, nei tempi pacifici, conosco un simile modo arbitrario di agire soltanto tra i partigiani di Lassalle, della « organizzazione forte » di Schweitzer. Schweitzer (6) ne aveva bisogno in vista delle sue relazioni sospette con la polizia berlinese; di sorta ch'egli non fece che accellerare la disorganizzazione dell'Unione operaia tedesca. Oggi, nessun partito socialista operaio avrebbe senza dubbio l'idea, — da che il cittadino Rosenberg in America si è da se stesso fortunatamente allontanato, — di agire alla danese verso l'opposizione che si fa strada nelle proprie file. La vita e lo sviluppo di ogni partito sono generalmente accompagnati dallo sviluppo della lotta vicendevole della corrente moderata e della corrente estremista: colui che espelle puramente e semplicimente gli estremisti, non fa che favorire il loro sviluppo. Il movimento operaio è fondato sulla critica più severa alla società attuale. La critica è il suo elemento vitale Come potrebbe egli stesso evitare la critica, sforzarsi di proibire la discussione? Domandiamo forse agli altri la libertà di parole per distruggere questa libertà nelle nostre proprie file?

Se desideraste pubblicare per intiero questa lettera, non vi vedrei alcun inconveniente. F. ENGELS.

(1) *Il partito dei progressisti* = Partito dell'ala sinistra della borghesia tedesca, formato nel 1861.

(2) *Wenstre* (letteralmente: Sinistra) = Partito borghese di opposizione alla Camera dei Comuni di Danimarca (folkething).

(3) *Eustrup* (1825-1913) = Rappresentante principale della politica governativa danese nel 1874-1894. La sua lotta contro la Wenstre è sboccata nella disfatta completa della « sinistra » borghese.

(4) *Morris Williams* (1834-1896). Pittore e socialista inglese. Per un periodo di tempo simpatizzo' con l'anarchismo.

(5) *Physical force* (fautori della forza fisica) = Ala rivoluzionaria del movimento operaio inglese (1834-1848) del movimento dei chartisti.

(6) *Schweitzer Johan Baptiste* (1833-1875) = Dopo la morte di Lassalle (1864), capo dell'Unione Operaia tedesca, organizzazione opportunista lassalliana.

(7) *Rosenberg* = Socialdemocratico d'origine tedesca che si stacco' dal partito operaio socialista americano per creare una organizzazione distinta.

La convenienza del saluto... romano!

Nelle disposizioni che il segretario generale del partito fascista ha trasmesso ai segretari federali viene riaffermato, (per la centomilionesima volta perchè, evidentement, molti non la sentono ancora come si vuole) con le seguenti istruzioni, la volontà dell'uso del saluto romano per tutti i camerata:

« Il saluto romano è ormai di uso comune, perchè tutto il popolo italiano l'ha adottato. (E allora, perchè il nuovo richiamo?)

» La stretta di mano, specie nelle cerimonie ufficiali, deve essere assolutamente abolita. (Ma se il saluto romano è di uso comune?)

» Sia abolita anche nelle presentazioni che vengono fatte all'atto dell'arrivo di un gerarca, non chè al termine dei discorsi, compresivi quelli pronunciati alla camera. (Sacrileghi trasgressori anche fra i gerarca compprso?)

» A parte ogni altra considerazione di carattere fascista e antiestetico (sic), serve a far perdere del tempo, oppure è causa di disagio per le inevitabili esclusioni che ne derivano. »

PAGINA DI DISCUSSIONE

Il contributo della regione parigina

(Continuazione)

Gigi. — Per me, è un errore di concepire la coscienza delle masse nel senso latente e progressivo; gli alti ed i bassi in seno alla classe proletaria ci danno la prova che la coscienza delle masse nella lotta si esprime in date situazioni rivoluzionarie, cioè più facilmente quando il nemico è disorientato e rincula.

Se nel senso generale, del progresso storico, è vero che in un dato settore puo' formarsi un proletariato avente uno spirito più combattivo di un altro, non è men vero che l'esperienza di una serie di lotte e disfatte si esprime in maniera reale e feconda negli elementi di avanguardia che a loro volta se sparpagliati e senza legami, sono completamente negativi per le future lotte.

Negli annali delle lotte del proletariato italiano noi possiamo individuare due situazioni reali di potenzialità e compatezza della massa. Questi due punti, noi li troviamo poco distanti l'uno dall'altro, cioè, il primo dell'ottobre del 1917 (ritirata di Caporetto) l'altro nel subito dopo guerra (occupazione delle fabbriche).

La parole d'ordine lanciata in quel periodo del 1917 dal partito socialista, (non puo' un inverno in trincea) si esprimeva nell'abbandono del fronte della IIIa armata per andare poi infrangersi sulle sponde del Piave, sotto le carabine micidiale dei carabinieri del re. Il partito socialista, fedele alla sua equivoca posizione di fronte alla guerra, doveva fatalmente seguire la traeittoria che iniziandosi nella formula opportunista — nè approvare nè sabotare — passando per la parole d'ordine demagogica — non più un inverno in trincea — fini' nel completo tradimento « la patria è sul Grappa ».

I proletari della IIIa armata ingaggiando la rivolta, non sotto la pressione della parole d'ordine di Lenin che, nel medesimo momento, in un altro settore del fronte proletari, lanciava, e cioè « cambiamento della guerra imperialista in guerra civile » ma abbagliati dalla falsa luce della demagogia socialista, si trasformavano in soldatesca scompaginata, guidati dal solo obiettivo (che veniva balenato dal proprio partito: ritorno a casa, dimenticando che il mostro capitalista sulla sponda destra del Piave doveva fare di loro, ribelli senza fucili, ancora una volta carne da cannoni.

Nell'immediato dopo guerra, noi abbiamo di nuovo un passaggio che si puo' intravedere la coesione delle grandi masse, attraverso i grandi scioperi. La presenza del partito socialista doveva ancora una volta incanalare demagogicamente l'unità di lotta delle masse verso obiettivi che possono allarmare un nemico, mai schiaccarlo, e guidati da questo partito le masse non vanno ad infrangere le colonne principali dell'edificio statale (banche, posti, telegrafici, posti di polizia, tronchi ferroviari, ecc...) ma bensi' si assediano nelle fabbriche; e questo atto di rivolta doveva segnare una nuova disfatta.

Nel 19 e 20, il partito socialista non tradi' per il fatto che non porto' alla presa del potere il proletariato (la natura stessa di questo partito escludeva questa possibilità). Ma il vero tradimento consiste nell'incanalamento di questa situazione che doveva farsi verso obiettivi di lotta di strada, insomma mirando al potere costituito dando la possibilità alle masse di attingere all'esperienza della lotta campale, unica strada che porta al potere, in lutitesi assoluta della tattica di asseragliarsi nelle fabbriche.

Se il partito socialista non ha portato alla vittoria il proletariato, ha adempito pero' il suo ruolo storico di falsaguida che dà la possibilità al nemico capitalista di scoprire la potenzialità d'azione della classe proletaria nei momenti di coesione, ed al tradimento socialista, la borghesia risponde con le squadre d'azione delle guardie bianche. Ed in questo momento si apre la pagina di sangue e di eroismo degli elementi d'avanguardia della classe operaia.

E come qualche anno prima, dopo la poderosa unità di rivolta dei proletari in casacca della IIIa armata, gli elementi di avanguardia, da soli, affrontarono le fucilazioni sommarie, cosi' sulle soglie delle sedi proletarie, alla sortita delle fabbriche, al ritorno dei campi, i migliori combattenti lottavano e morivano contro un nemico che agiva sicuro dello scompaginamento della massa.

La prova di questa terribile condizione della classe operaia, la si trova nella vigliecca strage di Torino (dicembre 1922): diecine di migliori proletari vengano trucidati, non un lampo di rivolta in seno alle grande agglomerazioni proletarie di Torino.

Nello sciopero del primi d'agosto 1922, avrebbe potuto il proletariato italiano trovare l'unità di lotta nello spirito di rivolta contro le orde fasciste e mirare al massacro ed alla decimazione della medesime, ma cosi' non fu, malgrado il tentativo eroico di diversi centri tra i quali Parma; dopo pochi giorni, anche questi focolari di riscossa furono isolati e domati.

Il giovane partito comunista sortito da Livorno, rinforza nella lotta i suoi quadri, l'esperienza atroce della grande disfatta e della guerra civile, il proletariato italiano non l'ha perduta; si racchiude nei quadri del suo partito che guidato dall'ideologia di sinistra, tende verso l'elevazione dei suoi membri che dovranno formare il potente meccanismo d'acciaio necessario alla lotta suprema di domani.

La situazione internazionale precipita, l'ottobre tedesco che doveva essere lo squillo di allarmi su tutto il fronte occidentale si trasforma in rullo di tamburi della ritirata, il partito Bulgaro si lancia nella lotta per morire eroicamente. Il centrismo dilagante continua la sua opera distruttrice: lo sciopero dei minatori inglesi, in rapporto alla situazione italiana, prima delle leggi eccezionali, è l'ultimo colpo di grazia al proletariato italiano. Col trionfo del centrismo in Italia, cade ogni possibilità immediata di pericolo per il regime capitalista. La borghesia italiana aveva soffocato la possibilità immediata di un movimento radicale delle masse, coadiuvata dal fattore centrista, ma non aveva risolto e soddisfatto la brama comune a tutti gli stati capitalisti dell'epoca attuale (imperialismo, ultima fase del capitalismo), cioè realizare la preparazione di sè stesso per potersi presentare sul teatro delle competizioni imperialiste che inesorabilmente si esprimono nella guerra. Le leggi eccezionali furono emanate per arrivare alla tappa sudetta.

Il falcidiamento completo dei salari era possibile solo col soffocare ogni possibilità di minima rivendicazione, ogni organismo di classe. E questo sudore, e questa fame, e questo sangue delle grandi masse, doveva trasformarsi in cannoni, navi, areoplani, ecc... E tutto questo senza intaccare minimamente i privilegi della classe dirigente.

Il proletariato italiano, nelle terribile condizioni di fronte ad un nemico implacabile, con l'assoluta sensazione della mancanza del suo partito di classe; è normale che possa solo intravedere nella guerra la possibilità di abbattimento del suo nemico.

Ma il partito? Senza il partito si grida, non è possibile un movimento di massa, ed io dico che senza il partito non è possibile l'insurrezione. Ed ecco la differenza. Senza il partito non è possibile prendere il potere, ed io citando come esempio la rivolta della terza armata, voglio presentare un movimento nel quale il vero partito di classe non era presente, ma che non per questo non si ebbe, e che infine proprio per questa mancanza del partito il movimento prese la strada della disfatta.

Si badi bene, che la presenza dell'organismo di classe in un dato settore, ed in questo caso in Italia, non deve verificarsi come dei compagni possono illudersi in maniera meccanica nel periodo dell'azione. Senza un lungo periodo di lavorio intenso e preparazione dei quadri e nel medesimo tempo essere presenti a tutti i piccoli movimenti sporadici dando con cio' alle masse la sensazione della presenza effettiva dell'avanguardia — le possibilità di essere alla testa della sollevazione generale saranno molto precarie e direi quasi nulle. Se l'obiettivo di un congresso del partito è giustissimo non penso pero' che l'attività della Frazione deve essere concentrata esclusivamente verso questo punto. Tutt'altro!

LA FUNZIONE E I COMPITI DELLA FRAZIONE

Il progetto di risoluzione sulla situazione italiana del comp. Vercesi, che siamo chiamati a discutere in preparazione della prossima conferenza della nostra frazione, deve incitare l'intervento di tutti i compagni se si vuole che la linea politica che noi perseguiamo e dobbiamo perseguire sia ben chiara e definita.

Al più elementare senso di responsabilità nessun dovrà sottrarsi. Ci esprimiamo alla meglio, ma è bene ed utile che ognun di noi dica il suo pensiero.

Il documento, valutato nel suo insieme è senza dubbio un bel documento, ma siccome a noi militanti interessa relativamente la sua forma, il nostro esame deve soffermarsi sulla sostanza del suo contenuto politico e tattico.

Nel seno della frazione occorre chiarire i dissensi esistenti, nell'interesse del nostro organismo, in particolare, e del movimento comunista, in generale.

Il problema centrale èè quello della precisa determinazione dei nostri compiti in perfetta corrispondenza alla funzione ed al ruolo della frazione di sinistra.

Si dice, per esempio, che una presa di posizione diretta da parte della frazione rispetto al proletariato dipende dal tradimento aperto de. centrismo. E' si continua a discutere sul come e quando il tradimento puo' definirsi tale.

A mio avviso l'opera di tradimento dei centrismo è già di fatto da una diecina di anni è cioè dall'epoca in cui ogni disfatta proletaria è stata spiegata come un errore personale o di tattica

L'errore di tattica puo' passare per la prima e anche per la seconda, ma una peralstenza di tali errori, dovrebbe portarci a pensare che non correggendosi mai, colui che sbaglia, o è un imbecille cocciuto oppure sbaglia coscientemente ed allora è nella più perfetta mala fede.

Nell'uno o nell'altro caso il proletariato per i suoi interessi deve sbarazzarsene senza alcun indugio.

Perchè la burocrazia non ammette nessuna critica nel seno dei partiti? — Perchè anche quando demagogicamente finge di riconoscere gli errori commessi non modifica per nulla la sua linea di azione?

Evidentemente per fare i suoi interessi e non quelli del proletariato.

La teoria del socialismo in un solo paese, non ha nulla di comune con la teoria classista, internazionalista e rivoluzionaria di Marx. Ed è sotto questa insegna falsa del socialismo che si è fottuto l'ottobre russo e si è paralizzato il movimento rivoluzionario.

Di fronte al proletariato oggi vi sono due correnti: quella del centrismo e quella delle frazione di sinistra.

Il movimento delle opposizioni non si è di certo manifestato per un puro caso o per il capriccio di qualcuno.

In Russia, lo stesso Stato nelle mani della burocrazia perde ogni giorno sempre più il suo originario carattere rivoluzionario e proletario.

I metodi reazionari e sanguinari adottati contro gli oppositori fanno la prova che la dittatura del proletariato non vi esiste che di solo nome.

Mache Stato esiste allora in Russia? — Questo è quello che deve dire chiaramente la nostra frazione. E quando dico: nostra frazione, mi riferisco, naturalmente a tutti quelli che la compongono.

Per noi operai questi problemi ci si presentano estremamente difficili e non possiamo esaminarli che alla luce dell'esperienze che abbiamo vissuto e che viviamo poste a confronto con quel poco che ci è rimasto di tutto quanto ci è stato appreso durante la nostra milizio nelle file del movimento comunista. E' su queste esperienze e sul quel poca che so che esprimo il mio pensiero, sicuro di fare il mio dovere di militante.

Io penso che la frazione di sinistra non puo' restare a lungo senza ben definire i suoi rapporti con il Partito e la sua funzione verso il proletariato.

Ci siamo costituiti in Frazione perchè la degenerazione del centrismo era entrata nella sua fase culminante, demarcante una netta separazione tra due correnti incompatibilmente opposte.

Il 15° Congresso del P.C.R. segno' l'inizio di questa fase, dichiarando il bando dalle file dell'I. C. per tutti i sostenitori dell'ideologia marxista.

Ora, quanti anni ci separano da quel momento e quale per corso abbiamo fatto fin ad oggi?

Si va verso le possibilità del raddrizzamento o si marcia sul cammino della nostra trasformazione in partito?

In realtà non è stato mai detto una parola chiara a riguardo, benchè che se non in teoria, ma in pratica si poggia [illegible] ma che sulla seconda prospettiva.

Continuando cosi', io penso, noi finiamo per immobilizzarci completamente sul solo terreno della critica.

La definizione dei rapporti tra noi e il partito; la precisazione della nostra funzione rispetto al proletariato; hanno la loro più grande importanza nel domani della situazione italiana.

Secondo me la Frazione dovrebbe decidersi a prendere una ben chiara posizione, [illegible]mente, quale fattore di guida del proletariato italiano.

Il primo compito della frazione, per la situazione italiana, è quello di fare ogni sforzo per collegarsi seriamente con l'Italia; con tutti i compagni espulsi o abbandonati a sè stessi dal partito.

Lo sviluppo della nostra azione in questo senso dipende dalla nostra chiara posizione organizzativa e politica.

In Italia, pur non trascurando i militanti di base del partito, noi dobbiamo prepararci per intervenire indipendemente nei movimenti della massa.

Occorre che si tenga sul serio la Conferenza della frazione, ma soprattutto occorre che i compagni affrontino la discussione dei problemi che non da oggi sono all'ordine del giorno dei nostri gruppi e che attendono tuttora una risposta.

Facciamo in modo che la prossima conferenza della frazione sia una conferenza preparatoria per un successivo congresso ove possano essere presenti i diretti delegati dei compagni in Italia. ANTONIO.

IL TRADIMENTO DELLA INTERNAZIONALE

E' necessario dimostrare chiaramente come i capi centristi tedeschi hanno lavorato per la capitolazione — dal discorso di Remmele al Reichstag nel dicembre del 1931 — in cui diceva che dopo due mesi di governo il fascismo avrebbe lasciato il posto alla dittatura del proletariato, alla sconfessione delle squadre d'azione del Partito dall'uscita dai sindacati riformisti, alla politica nazionalista dei vari Scheringer fino all'ultimo plenum dell'I. C. in cui si dice « l'instaurazione della dittatura fascista non rappresenta un rafforzamento, ma un'indebolimento della borghesia tedesca ». (Corrispondenza Internazionale N° 87.)

Quando si hanno simili prospettive, mi domando a cosa puo' servire ancora questa Internazionale che si dice comunista, mi pare che la borghesia non avrebbe potuto trovare un'organo più contro-rivoluzionario di essa. Infatti dal 1923 ad oggi non abbiamo inregistrato che delle disfatte in tutto il mondo, e malgrado una situazione rivoluzionaria non abbiamo ancora l'organismo che credevamo aver formato con la scissione per inquadrare e portare le masse alla lotta per la conquista del potere.

Dite che di questo passo si avrà la guerra e che la Russia sarà a fianco di un brigante imperialista contro un'altro, è verissimo ma il compito della frazione è quello di cercare d'impedirlo ed in situazioni come quella tedesca era ed è necessario dire tutto. Dimostrare cioè il tradimento dei capi — tedeschi e dell'I. C., lanciare per la Germania la parola d'ordine « rientrare nei sindacati riformisti » se saremo ancora in tempo — formare le squadre d'azione armata del Partito e lanciarle nella mischia,

non importa se tardi, il nemico è riuscito a sfondare su tutto il fronte, ma pero non siamo ancora alla debacle. Con dei sacrifici si possono rioccupare le posizioni perdute e se anche non si riesce, ebbene si salverà l'onore del proletariato tedesco e il Partito anche nella vita illegale si troverà di molto rafforzato e riuscirà ad influenzare tutto il proletariato.

E' da vili il dire che solo l'azione delle grandi masse è logica. Con questa aspettativa si sfugge alla lotta come lo si è fatto in Germania e a parte qualche atto sporadico, fin'ora non c'è stato veramente lotta come l'abbiamo conosciuta in Italia. Bisogna denunciare pure la politica elettoralistica del Partito, ogni sforzo fu concentrato verso le elezioni, nessuna propaganda venne fatta per la lotta ed è perciò che abbiamo assistito a questo paradosso: al colpo di stato di Von Papen in Prussia nel luglio del 1932, il Partito che aveva avuto 5 milioni di voti alle elezioni, non fu capace con la proclamazione dello sciopero generale far muovere nessuno. Dov'erano andati a finire i 5 milioni di votanti?

Pure alle elezioni di novembre 1932, il Partito otteneva 100 deputati con 6 milioni di voti, «« L'Humanité » osava dire che il proletariato tedesco con alla testa il suo P. C. aveva fatto un grand passo ed era in marcia verso la rivoluzione.

Non sono passati quattro mesi e Hitler ci ha dimostrato il contrario, dove sono i grandi capi, gli strateghi alla Thaelmann, cosa hanno fatto per opporsi?

Nulla — o meglio troppo — hanno lavorato per la parte socialista (i rivoluzionari non devono avere nessuna patria) e per la riuscita del piano quinquennale, di cui il primo è finito con dei grandi progressi in Russia... e con l'avvento di Hitler in Germania e con la disgregazione dei partiti comunisti nei vari paesi.

Cosa ci riserva il secondo?

Un ultimo fatto: l'opposizione tedesca che faceva capo a Well uno dei pilastri del S. I. e su cui Trotsky s'era appoggiato per fare la scissione nel gruppo Landau, è rientrata nel Partito proprio nel momento in cui il suo compito era il contrario, cioè denunciare il tradimento del Partito lavorare per riorganizzare gli sbandati, ridare alla massa la sua vera avanguardia: il P. C.

Questo fatto è sufficiente per dimostrare la falsa linea seguita dal S. I. attraverso la sola prospettiva del raddrizzamento dei partiti e del fronte unico politico con la socialdemocrazia.

Meglio così ancora una volta la nostra frazione ha visto giusto. Intensifichiamo pero' la lotta, i controrivoluzionari devono essere messi alla gogna e per controrivoluzionari io intendo i dirigenti dell'I. C. e gli sbafatori in sott'ordine dei vari P. C. a cui si potrebbe aggiungere qualche nuovo uppositore.

TRE.

Il pensiero dei compagni di America sulla risoluzione Vercesi

IL CENTRISMO E LA SITUAZIONE ITALIANA

I compagni dell'Unione Soviettista in uno dei loro documenti alla commissione di controllo del Partito hanno ben definito il P.C.I. e cosa rimane di esso.

La Centrale del P.C.I. esiste grazie agli aiuti finanziari dell'I.C., una burocrazia senza alcun controllo dai quadri del Partito; una burocrazia che ha dimostrato specialmente nella questione della C.G.L. ed in tutto il terzo periodo che essa applica la « Linea Generale » come essa viene emenata dall'alto senza curarsi delle consequenze che puo' portare una data parola d'ordine nella situazione Italia. Tutta la politica della centrale centrista residente all'estero ha dimostrato come questa « centrale » è sopportata dall'alto e non dai quadri del Partito, ed ha dimostrato in tutto la sua incapacità. Noi siamo dell'opinione dei compagni residenti in Russia, che cio' il P.C.I. di fatto non esiste.

Il fatto che dei militanti comunisti in Italia continuano nel loro lavoro rivoluzionario non significa affatto che cotesti compagni rappresentano il centrismo o che la « centrale » rappresenti il P.C.I.

Compito della Frazione è di prendere il Partito come esso è, ogni saponolutazione porterebbe dei discapiti per la rivoluzione italiana.

La nostra Frazione, nella situazione italiana non puo' soffermarsi sul loro compito di un congresso del P. C.

Collegandosi sul punto 12, noi crediamo che la Frazione sin da oggi deve intrevnire indipendemente dal centrismo, non solamente soffermarsi sulla Dittatura del proletariato, ma bensi elaborare una serie di parole d'ordine di lotte parziale, onde collegare i movimenti minimi con la lotta più alta. Ma noi forse seremo' accusati di voler passare alla teoria del secondo Partito se non di nome almeno di fatto. Noi siamo completamente d'accordo che non puo' essere una questione di numero o di forze cio' che deve determinare se noi dobbiamo rimanere Frazione o partito, nemmeno siamo d'accordo che la Frazione deve essere un organo di letteratura critica all'indirizzo del centrismo. Ma dunque, se ogni lotta indipendente si vuol far passare per secondo partito e si riconosce che la Frazione non puo' restringere il suo compito nella sola critica, cosa rimane a fare? Si dovrebbe attendere che avvenga un congresso del P.C.I.? secondo noi, per lavorare con efficacia per un congresso si deve partecipare alla lotta indipendentemente dal centrismo.

Nella questione delle minoranze nazionale il centrismo lotta per l'autonomia, per il distacco dall'Italia se necessario. La posizione della Frazione è la stessa? No, non puo' essere. Prendiamo la Venezia Giulia. La questione di lingua, e di nazionalità che non è nè puo' essere una questione di classe, specialmente nella Venezia Giulia, deve essere da noi scartata, o conglomerata nella rivoluzione, la quale non non costringerà certo i contadini dell'Istria a parlare l'Italiano se loro credono e vogliono parlare lo Slavo.

Ma si puo' parlare di indipendenza e di distacco dall'Italia di questa popolazione? Il centrismo facendo una questione di lingua, ignora che qualora questo avvenisse si dovrebbe poi parlare di un altro distacco, del distacco della città dalla campagna, perchè in tutti i paesi dell'Istria si parla l'Italiano, mentre nelle campagne si parla lo Slavo.

La politica dello scissionismo non solamente staccherebbe i proletari dai contadini, ma facendo una questione di lingua, darebbe agio ed incoraggierebbe gli unionosci cioè i nazionalisti slavi che tentano di portare l'Istria alla Yugoslavia. Abbiamo portato un esempio del come è dovere della Frazione di intervenire direttamente ed indipendemente dal centrismo, sin da oggi, ed in tutte le fase che passa la rivoluzione italiana.

D'altro canto la natura della Frazione non puo' essere intesa nella situazione nazionale, ma in quella internazionale. La crisi del capitalismo mondiale e la debolezza del movimento proletario, del quale si puo' vantare il centrismo, ci ha portato alla vigilia di una guerra mondiale, la Russia compresa.

Come si delinea l'orizzonte dei gruppi imperialisti si puo' già vedere che la guerra avverrà tra loro, dato che da questo primo tempo non si possono mettere d'accordo nell'attaccare la Russia.

Ma in questa conflagrazione, la Russia, indipendente dalla sua volontà, ci sarà trascinata, sia pure in una guerra difensiva.

Nel campo sovversivo si discute già di una possibilità di alleanza della Russia contro la sua volontà, con un branco di capitalisti.

Quale sarebbe il ruolo del centrismo in una tale situazione? Non quale dovrebbe essere, ma quale sarà? Uno sguardo alla politica passata, specialmente in Cina ed in Inghelterra, dove la burocrazia stalinista, attraverso Stalin stesso, ci dimostrava che appogiando Purcell et Co. significa difendere la Russia, ci puo' portare ad una serie di conclusione che partiti ufficiali mancheranno al loro compito.

Questa non è altro che la conclusione della politica del « Socialismo in un solo paese », e la logica porterà il centrismo ad una politica nella quale il capitalismo troverà un appoggio. Già oggi, noi vediamo tradimento opportunista, già oggi noi vediamo i partiti ufficiali ed il silenzio dell'I.C. preparere il terreno necessario per la distruzione dell'Ottobre.

Il centrismo nella sua politica falsa di « Difesa dell'Unione Soviettista », fa di tutto di vendere questa difesa superficiale. Il centrismo lavora contro la rivoluzione in Europa in « difesa dell'Unione Soviettista ». Il centrismo non collega affatto la lotta per gli interessi del proletariato con la difesa della Russia. L'editoriale della « Pravda » in occasione dei movimenti in Ispagna, il silenzio completo dell'I.C. nella situazione in Germania, a guerra in Manciuria e la corrotta diplomazia dello Stato Proletario bastano per convincersi.

E poi, il libro di Stalin «Lenin e Leninismo» edizione del 1926 (non esiste più l'edizione del 1924 dove Stalin diceva che il socialismo era impossibile in un solo paese) ci dà tutta l'essenza teorica del come i partiti devono difendere la Russia. Ma se anche la Frazione arriverebbe, non ce lo auguriamo, di vedere il centrismo ad avere un ruolo (per meglio difendere la Russia) non disfattista, non rivoluzionario in caso d'una guerra cioè che passerebbe al tradimento, si divverrebbe noi Partito? Rimarrebbe ancora lo Stato Proletario che dovrebbe determinare in noi se si dovrebbe rimanere Frazione o Partito?

Se il centrismo ha, come affermiamo noi, travisato e travisa giorno per giorno il pensiero di Lenin, se il centrismo si stacca ora per ora dai capisaldi sui quali lavoravano i partiti comunisti, se nella Russia stessa il partito va confendendosi con la classe lasciando una burocrazia incontrollabile al disopra di tutto e di tutti. Se difendendo i principii per i quali la rivoluzione di Ottobre triondo' significa tortura, imprigionamento e tutto cio' che il centrismo è capace, cio' significa che i partiti non sono all'altezza del loro compito. Significa che la Frazione di sinistra devono intervenire in questo processo che ci serba dei giorni scuri, deve intervenire anche se cio' non ci porta momentaniamento dei membri del Partito a noi.

Ecco perchè noi siamo contro la concezione di coloro che si son presi la brigadi raddrizzare il partito, di riformarlo non si sa in che senso.

La vittoria del comunismo consiste nel rigenerare questo dall'opportunismo centrista, ma questa rigenerazione conoscerà o avverrà attraverso la lotta di classe, attraverso le vittorie del proletariato e cio' dipenderà dal grado che la Frazione avrà saputo intervenire. Credere che la base dei partiti potrà d'un giorno all'altro sbarazzarsi del centrismo è fatalismo. La base del partito si sbarazerà si dal centriamo se noi sapremo aiutarli, ma solamento quendo essi potranno vedere che la via della rivoluzione è la via alla Frazione.

Se per un solo istante noi si fosse convinti che il centrismo è all'altezza di guidare il proletariato alla vittoria noi non si avrebbe ragione di rimanere fuori del partito, tutte le divergenze sarebbero nulla.

Ma siamo convinti del contrario. Noi vogliamo concludere che la questione della rigenerazione del Partito consiste nell'indebolimento del capitalismo e per contro del rinforzare il proletariato, ecco il compito della Frazione. Credere che si carà un processo differente al disopra degli spostamenti delle forze sociali in lotta sarebbe un puro sogno.

CORRISPONDENZE

DALLA REGIONE PARIGINA

La situazione interna del partito e la lotta contro le provocazioni poliziesche

Con l'aggravarsi della situazione internazionale si manifesta più vivamente l'insufficienza e l'inconcludenza dei partiti comunisti.

Nel momento che per affrontare la situazione occorrerebbe la compattezza, l'omogeneità della avanguardia rivoluzionarie queste — per la politica dei saltimbanchi da fiera che stanno alla direzione dei partiti comunisti e della Internazionale comunista — si dilaniano in lotte intestine, tra base e centro, il di cui significato politico anche quando appare oscuro è sempre l'urto degli elementi sani del partito contro la burocrazia, incosciente ed interessata.

A questa crisi non sfuggono i gruppi di lavoro italiani della regione parigina.

« Vie Prolétarienne » in uno dei suoi ultimi numeri è tutta dedicata alla lotta contro gli oppositori interni ed esterni al partito. Naturalmente noi non siamo risparmiati. Fra le tante cose ci si rimprovera è di non aver denunciato ai proletari che Tasca è passato armi e bagagli alla socialdemocrazia, come se il nostro compito fosse quello di dedicare il nostro tempo a seguire tutti gli arruffoni che si sono introfulati nel movimento comunista e che lo hanno abbandonato dopo essersi reso conto che la casa non è stata fatta per loro. Gli Ercoli ed i Garlandi possono rimanere tranquilli, se oggi ci interessano è solamente perchè non hanno ancora trovato il modo di seguire Tasca e si trovano ancora ad infetidire i proletari comunisti. Una volta che saranno stati vomitati dai proletari e cacciati dal movimento rivoluzionario non interesseranno più nessuno e potranno portare le loro carcasse ovunque lo vorranno e nessun proletario verserà delle lacrime di rimpianto.

Questa volta pure il sistema della burocrazia è il solito cliché; si fa la lista delle teste di turco, (gli elementi più interessati al movimento comunista e che cominciano ad intravedere dove conduce il centrismo) degli elementi depravati dello stesso centrismo, qualche agente provocatore, introdotto nel partito dai centristi al 100 per cento e bruciatisi nell'accompimento del suo lavoro deleterio, e poi la si pubblica sul giornale sotto il titolo della lotta contro la provocazione poliziesca e per la difesa del partito.

Una lista cosi' compilata per un solo poliziotto che ci sia dentro gli altri elementi debbono tutti passare per poliziotti ed essere come tali trattati dai proletari rivoluzionari, anche se la loro espulsione dal partito fosse stata decretata dalla burocrazia contro la volontà di tutta una organizzazione di base e che l'elemento colpito fosse colpevole solamente di aver criticato l'opera di un bonzo, o la direzione di una regione o della famosa centrale del P.C.I.

Nella lista pubblicata da « Vie Prolétarienne » vi sono i tre prototipi; Zota, il poliziotto, che prima di entrare nel partito busso' alla porta della Frazione e pretendeva che i compagni nostri facessero da intermediari tra lui ed i bonzi del partito, ai quali doveva sottomettere un piano dove entravano di mezzo, dinamite ed areoplani per dir poco. La correzione manco' fra le tante altre cose perchè il Zeta comprese a tempo che le relazioni con i nostri compagni, anche se fatte sotto la forma dell'annonimo commensale attorno alla tavola di un restorant a buon mercato, erano pericolose.

Valentino. Il prototipo dell'arrivista. Le sue idee sono trasformabili con tendenza a sposare sempre la causa di chi detiene la cassa. La sua disgrazia la si dovrà certamente alla sua poca intelligenza che lo avrà fatto peccare di eccesso di zelo.

Calzolari, il proletario rivoluzionario, che gode la fiducia di tutti i compagni che lo conoscono e che ha avuto il torto di aver messo in scacco i bonzi del partito nella sua zona.

La canagliata di « Vie Prolétarienne » che anzichè esporre le ragioni poltiiche per le quali si cacciano dal partito dei buoni elementi proletari, sotto il comodo pretesto « di elementi sospetti » dovrà essere rilevata dai membri del partito e dai proletari coscienti. Certi sistemi da malavita politica debbono finire. La situazione che attraversiamo è tale che domanda un esame generale di tutta la politica che il partito e l'internazionale hanno seguito in questi ultimi dieci anni. Rivedendo tutte le sterzate che i partiti hanno fatto in questo periodo i militanti di base, coloro che sentono che la situazione è disastrosa potranno comprendere le cause che hanno originato la costituzione delle frazioni di sinistra ed approfondendo il loro esame constatando tutte le occasoini mancate. Siamo certi che si renderanno conto che oggi le uniche garanzie per la rivoluzione proletaria sono il rafforzamento delle Frazioni di sinistra. Anzichè perdersi sul terreno delle beghe scelto dalla burocrazia, inutile o perniciosо, si sforzeranno di impostare i dissensi interni sotto il loro aspetto politico, in quanto è il solo che possa realmente rafforzare le avanguardie rivoluzionarie ed il solo che permetta una lotta efficace ed utile contro il parassitismo che si è impadronito dei partiti comunisti.

La nostra federazione seguirà da vicino lo sviluppo di questa crisi interna cercando di orientarla verso la strada giusta; verso il vero rafforzamento delle avanguardie comuniste.

***

DA BEZONS

L'ultima riunione del S. F. fu interlocale ed a questa assemblea intervenne un membro della Centrale il quale espone assai succintamente i lavori del Congresso mondiale del S. R. a cui esso partecipo. Dalla sua relazione tre furono i punti principali su cui impernio' il suo discorso.

Situazione internazionale — Socialismo in Russia — Svolta nel seno dell'organizzazione.

Quello che è stato nuovo per noi non è la valutazione errata sulla situazione internazionale a nemmeno il sistema negativo che lo stato proletario della Russia si possa difendere anche con una falsa impostazione politica dandoci poi a bere che il socialismo è possibile in un solo paese, ma in realtà quello che ci fu nuovo è la svolta, la quale consisterebbe a ridare al S. R. la sua vera funzione di organizzazione di massa.

Ora poi per arrivare a questo, l'inviato del centro ci disse che bisognava cambiare, bisognava che tutte le tendenze trovassero il loro posto nel S. R., occorreva rigettare il settarismo, propagandare per un vasto recrutamento di massa, fare sostanzialmente una politica sana.

Difronte a tale linguaggio insolito del centrismo, dichiarammo di essere d'accordo su quest'ultima parte facendo rilevare che se l'organizzazione era ridotta ai suoi minimi termini, quando propio la situazione esigeva anzi il concentramento di tutte le forze della classe operaia, questo lo era per la politica nefasta e bottegaia del centrismo ch eda molti anni a questa parte aveva condotta.

Facemmo rilevare anche che il comp. Cen-Du-Sun, il fondatore del P.C.C. si trova in galera già dal mese di ottobre, ed il S. R. perchè non si tratta di un centirsta, tace facilitando cosi' l'opera criminali dei carnefici di Nankin. E qui ponemmo la domanda: è il S. R. si o no il difensore di tutte le vittime della reazione capitalista?

Il volerci trattare di sabotatori e disgregatori quando l'argomento politico vi fa difetto, diventa per voi una comodità polemica troppo corrente che ormai non prende più, comunque la nostra posizione difronte al S. R. sia chiara.

Rimanere nell'organizzazione restando avversari di nuovi organismi che sostituiscano la funzione che dovrebbe avere il S. R. rivendichiamo che tutti gli espulsi per delitto di tendenza siano immediatamente riammessi che infine il S. R. sia messo nella condizione di assolvere al suo compito di difesa e di appoggio a tutte le vittime del regime borghese a qualsiasi tendenza esse appartengano, e che esso cessi di essere la cattedra di una corrente politica che se ne serve di piedistallo per la giustificazione della sua politica falsa.

***

DA LYON
COME LOTTANO I DISOCCUPATI

Sotto questo titolo in «Vie» del 5-3, N° 101 si cerca di dimostrare tutte la bellezza della tattica usata per portare i disoccupati italiani a manifestare alle sedi dei consolati onde ottenere la «zuppa per tutti».

« Prometeo » aveva già avuto occasione d'intervenire a proposito di simili manifestazioni già avvenute nel Belgio, mi limito dunque a dimostrare la grande... capacità rivoluzionaria dei purissimi di « Vie ».

Dopo avere enumerato le varie vittorie si dice: « Sarebbe un'errore grave se i compagni di Digione agitassero delle rivendicazioni troppo generali e si intestassero sin dall'inizio di imporre delle condizioni politiche al Consolato »...

Cosi i compagni disoccupati non debbono pensare ad altro che alla « zuppa » ci si deve battere solo per pane e libertà, ed ai degni rappresentanti del fascismo all'estero non si deve dir nulla perchè facendo della politica non si lavora per il tanto vantato fronte unico — parrebbe di sentire dei socialdemocratici — ma dove si raggiunge il colmo è quando più sotto si scrive: « un cattivo esemplo ce lo dà la zuppa centrale di Parigi dove i compagni hanno commesso una serie di errori settari, come quello di preoccuparsi di togliere il ritratto di Mussolini prima di aver realizzato il fronte unico di lotta fra la massa dei disoccupati di Parigi per strappare rivendicazioni più semplici, hanno acettato le provocazioni individuali di qualche fascista anziche mettere i disoccupati contro le spie del console... »

E' dunque un'errore settario quello che i compagni disoccupati di Parigi hanno comesso levando la fotografia del lurido. E' così che s'incitano gli operai alla lotta? Già, questo è un'atto quasi individuale e i super-rivoluzionari di « Vie » sono per la lotta di masse. Anche in Germania la Centrale del P.C. sconfesso nel gennaio del 1932 la formazione delle squadre d'azione che vari compagni avevano formato, dichiarandole come putciste e che solo l'azione delle masse avrebbe distrutto il fascismo. In questi giorni abbiamo avuto l'esempio più magistrale del come il centrismo prepara e conduce le azioni di massa. In Germania con un proletariato passato sotto il fuoco di ripetuti movimenti rivoluzionari, con un partito numericamente forte ed un'influenza assai vasta sulle masse, particolarmente in Berlino la rossa, non si è avuto nessun tentativo di resistenza contro l'attacco fascista. Ma rivenendo al soggetto, per i nostri rivoluzionari nel un tanto al mese è pure un'errore battere i fascisti che si mischiano nelle « zuppe » bisogna solo smascherare le spie del consolato, come se i fascisti non fossero pure delle spie — ma infine a che cosa si debbono mantenere le cosidette grandi manifestazioni? alla calma per non perdere il pane.

Scusate tanto signori super-rivoluzionari, ma questa è pura tattica riformista che voi denominate « socialfascista ».

Dagli Stati Uniti

NIAGARA FALLS, N. Y.
PRO' PRIGIONIERI POLITICI

Caro « Prometeo »,

I burocrati centristi per coprire la vergogna del loro sabotaggio per l'agitazion eper i prigionieri politici, hanno confinato una agitazione alla sola città di New York. Se avessero voluto fare qualche cosa di buono, Chicago, Filadelfia, Pittsburgh, Rochester e Buffalo, sono grandi centri di emigrazione italiana e di organizzazioni operaie, per non parlare di molti altri centri di non minore importanza, dove con buone direttive e col mandare gli oratori dove ne fosse stato bisogno, si poteva fare una dimostrazione tanto come a New York. Invece?

Una dimostrazione solo a New York, per combattere nello stesso tempo andar a braccetto con i social-democratici di « Stampa Libera ». I compagni di base poi, demoralizzati e ridotti di numero come sono, non hanno preso nessuna iniziativa propria.

I compagni di base per essere a rimanere disciplinati, (i nostri bonzi, questi burocrati più stupidi di un caporale di fanteria a questo sono riusciti, a rendersi i compagni di base « disciplinati ») aspettano sempre l'ordine dall'alto, se l'ordine non arriva, non prendono iniziativa, non protestano (la « disciplina », dove andrebbe?) non domandano spiegazione per l'abitudine che hanno fatto a essere disciplinati. Io ho mandato alle sezione del Partito e dell'I.L.D. (Soccorso Rosso) di Buffalo e Rochester, copia della lettera della nostra Frazione accompagnata con una lettera mia che accludo, e nella seduta dell'I.L.D. del 26 ottobre feci la proposta che l'I.L.D. organizzasse un comizio di prosteta per i prigionieri politici italiani. Il compagno di Buffalo a cui ho scritto, m'ha rimandato indietro dopo una quindicina di giorni, le lettere che gli avevo mandato e nella sua lettera con scusa tanto puerile quanto stupida mi diceva che non aveva presentato le mie lettere nè al Partito e nè all'I. L. D. I compagni italiani di Rochester lessero le lettere, ma non mi risposero e non presero nessuna iniziativa (per riguardo alla disciplina).

Nella discussione della nostro sezione dell'I. L. D. i compagni stalinisti al cento per cento mi dissero: « Compagno M.., la tua è una proposta da portarla nella società italiana di Mutuo Soccorso cui fai parte. A organizzare comizi di protesta per i prigionieri politici italiani, devono essere le società di M. S. italiane ». Ho risposto ai compagni stalinisti al cento per cento che loro mi facevano un suggerimento nazionalistico, e che il dovere di organizzare comizi di protesta per prigionieri politici non importa se italiani, spettava al Partito Comunista, al Soccorso Rosso e alle organizzazioni sindacale operaie.

Gli spiegai che nelle società di M. S. vi fanno parte arruffoni e opportunisti di tutte le tinte, i quali con la scusa della apoliticità impediscono qualsiasi iniziativa di caratetre politico di classe. Aggiunsi che noi la propaganda la dobbiamo fare anche nelle società di M. S. per gli operai che vi fanno parte ma non dobbiamo spingerci a fare quello che loro mi suggerivano.

Dalla mia parte si cominciarono a mettere alcuni compagni, e i compagni stalinisti al cento per cento si vergognarono un poco per il loro suggerimento, ma invece di confessarlo, misero avanti l'ostacolo finanziario, che la sezione non aveva danaro per stampare i manifestini per chiamare il comizio e per far venire gli oratori. Io risposi loro che pagavo io per i manifestini e per i biglietti per far venire gli oratori, purchè il comizio si tenesse sotto gli auspici dell'I.L.D.

Come per mettere l'ultimo ostacolo, (e questo perchè non era un ordine dall'alto) i soliti compagni mi dissero, tu devi presiedere il comizio. Gli risposi che avrei presieduto il comizio. Il compagno segretario scrisse al Distretto per un oratore italiano e uno inglese, il distretto non rispose. Fù solo dopo molte mie insistenze che fu possibile organizzare un comizio per l'11 dicembre.

Al comizio vennero un certo numero di operai, ma non la massa come avrebbe dovuto venire. Il distretto non mondo' l'oratore inglese come ci aveva più volte promesso e come ci mando' a dire con l'oratore italiano che venne la mattina dell'11 dicembre. Senza dire tutto cio' che dovuto fare per avere un comizio. Credo di aver scritto abastanza per far conoscere ai compagni come i burocrati si interessano per la « Liberazione dei prigionieri politici ».

Saluti comunisti e fraterni.

A. M.

«Les Arts Graphiques», s.c., 201, ch. de Haecht Bruxelles III. — Gérant : J. Van Trier.

Proletari del mondo intiero, i vostri interessi si decidono oggi in Germania !

Manifesto della Frazione di sinistra del Partito Comunista d'Italia

PROLETARI!

Da anni la frazione ha sollevato di fronte a voi la visione della realtà, della minaccia che pesava sulla classe operaia, del precipizio che si apriva per il proletariato mondiale. L'allarme che noi avevamo lanciato non è stato raccolto: come per i partiti socialisti di prima della guerra, la frazione di sinistra si è trovata nell'impossibilità di operare un capovolgimento delle situazioni nella direzione che risultava purtanto dall'evoluzione delle contradizioni su cui è fondato il regime del capitalismo. Le frazioni avevano di contro un avversario che — impadronitosi dell'organizzazione del partito della rivoluzione, poteva assolvere — negli interessi del nemico capitalista — alla sua funzione di privare le masse di quella guida che era loro indispensabile per la lotta.

Oggi i fatti parlano il brutale linguaggio di un nemico che ha di già realizzato una gran parte del suo piano.

Il proletariato di Germania non riusciva, nel 1919, a schiantare il dominio del capitalismo, ad instaurare la sua dittatura rivoluzionaria: i traditori del 1914 salvarono il regime della borghesia massacrando migliaia e migliaia di proletari, assassinando i capi spartakisti. La repubblica di Weimar era fondata e milioni di operai credevano che una garenzia era infine realizzata per sfuggire alla fame ed al terrore. Nel 1923 i movimenti rivoluzionari, invece di trovare un partito che lanciasse l'appello dei bolschevichi del 1917 per scatenare l'insurrezione, trovarono uno stato maggiore impeciato nella coalizione con i traditori del 1914, con i boia del 1919: non capi che vogliono dirigere le masse all'assalto dei magazzini di armi, ma ministri comunisti che fanno credere agli operai che la rivoluzione è affare di portinai cui la borghesia consegna le chiavi degli arsenali.

Dopo la disfatta del 1923, col mutare delle situazioni economiche, e dopo lo scoppio della crisi economica, il capitalismo tedesco non poteva difendere il suo regime che schiacciando ogni possibilità di resistenza degli operai alle condizioni della fame dei sei milioni di disoccupati, alle condizioni della miseria dei salari decimati.

Quando questa nuova situazione si è presentata, che cosa sono diventate le promesse, le illusioni, le speranze degli schiavi del regime capitalista?

L'attesa di una vita migliore come conseguenza di uno sviluppo della tecnica di produzione: nulla.

L'organizzazione di milioni di proletari nei sindacati, nei consigli di fabbrica: nulla.

La costituzione di Weimar, la repubblica, la direzione dell'apparato statale affidata ad esponenti del partito socialista: nulla.

Un partito comunista che estendeva la sua influenza su milioni e milioni di proletari: nulla.

Una Internazionale Comunista che ha nel suo seno un partito che governa la sesta parte del mondo, la Russia: nulla.

Il fascismo si installa al potere ed i boia del proletariato tedesco possono sollevare alteri i loro grugni lordi di sangue proletario, possono ammazzare de rovine delle istituzioni proletarie, possono sfregiare la memoria di Carlo Liebknecht installando la polizia politica nella casa che portava il suo nome, possono devastare l'abitazione del fondatore del comunismo scientifico, di Carlo Marx, i proletari non oppongone resistenza al fascismo che si installa e, negli altri paesi, non si scatena un movimento di protesta, di lotta di solidarietà.

Senza un partito di classe il proletariato è nulla; la debolezza attuale delle frazioni della sinistra comunista e della loro influenza, spiega la passività delle masse di fronte alla terribile situazione attuale.

PROLETARI!

Per schiantare il proletariato italiano, tre anni di guerra civile, in cui passo a passo gli operai difendevano la loro vita e le loro organizzazioni che il nemico non poteva attaccare che con le armi, non poteva distruggere che con le mitragliatrici ed il cannone.

Ma nel 1921-22 il proletariato italiano aveva un partito comunista ed il proletariato internazionale una Internazionale Comunista. Questi organismi, di fronte all'attacco del nemico, chiamavano le masse alla lotta, indicavano alla classe operaia il piano su cui, con le armi alla mano, bisognava opporsi alla violenza del fascismo.

Il proletariato italiano fu battuto, ma centinaia e centinaia di proletari rivoluzionari difesero con la loro vita la bandiera del comunismo internazionale. I proletari di Germania hanno atteso invano l'appello alla lotta dal partito al quale manifestavano la loro fiducia, dal partito comunista. Questo partito aveva perduto la capacità di guidare la classe operaia, di mobilitarla contro l'attacco del nemico: una corrente politica estranea al proletariato rivoluzionario aveva stabilito come nuova condizione di adesione ai partiti comunisti quella di combattere contro i principi su cui il proletariato russo aveva eretto il suo potere, quella di espellere dai ranghi del partito, di deportare, di esiliare i militanti che restavano fedeli a questi principi.

Questa trasfigurazione del partito e dell'Internazionale ha permesso la terribile disfatta subita dal proletariato internazionale in Germania.

PROLETARI!

Nella fase imperialista dell'economia capitalista nessuna soluzione intermedia è possibile: o lo sbocco delle situazioni verso la rivoluzione, o lo sbocco opposto di queste situazioni verso la guerra.

Mosca, malgrado errori e disfatte, ha rappresentato il polo di concentrazione del proletariato mondiale per la rivoluzione fin quando non è trionfato il nuovo programma del socialismo in un solo paese. Dipoi Mosca rinunciava apertamente a questa funzione: si proclamava la rottura con il proletariato internazionale e la costruzione del socialismo nella Russia sola. Gli avvenimenti si sviluppavano in conseguenza: da una parte i progressi dell'industrializzazione in Russia ottenuti sovratutto a spese delle condizioni di vita del proletariato russo, da un'altra parte regresso dei partiti comunisti in tutti i paesi.

Per fare la guerra il capitalismo deve annientare il partito della rivoluzione o lasciarne dei brandelli senza influenza. Deve spezzarlo dove le condizioni economiche non lasciano più il margine agl'inganni della democrazia, puo' lasciarne in piedi dei tronconi sconnessi e fondamentalmente incapaci a battere le posizioni nemiche che il capitalismo detiene nel movimento proletario, attraverso l'influenza della socialdemocrazia.

La vittoria del fascismo in Germania ha significato la realizzazione delle premesse per lo scatenamento della guerra di domani.

MA NON TUTTO E PERDUTO.

I successi del nemico, malgrado siano di già enormi, le condizioni di difesa del proletariato internazionale di già disperate, il capitalismo non è riuscito a spegnere la volontà di lotta delle masse. La crisi economica è senza uscita; vi ingannano quelli che vi parlano di ripresa della situazione economica. Milioni di proletari sono oggi minacciati di riduzioni salariali, di taglieggiamento delle indennità di disoccupazione. E lo saranno ancora domani. Energie possenti saranno sospinte verso il combattimento e lo stesso proletariato tedesco — dopo il primo momento di sbalordimento — cercherà di riorganizzarsi per battere il nemico.

PROLETARI!

Per utilizzare le già scarse possibilità che ci restano, occorre una visione ben chiara dei terribili avvenimenti della situazione tragica attuale.

I traditori del 1914, i boia del 1919 osano ancora prendere l'iniziativa del fronte unico per la lotta contro il fascismo. Essi ve ne parlano per assolvere, ancora una volta, alla loro funzione di servi del capitalismo, essi preparano la bandiera che il capitalismo solleverà in Francia e nel Belgio, per incatenare il proletariato alla guerra.

Il centrismo è giunto fino ad abdicare di fronte a questa manovra della social democrazia, fino a sacrificare i partiti comunisti che rinunciano anche a criticare i « socialfascisti » di ieri, Ma quello che è enormemente più grave è che, di fronte al successo del capitalismo internazionale in Germania, non una parola è giunta al proletariato mondiale dall'Internazionale Comunista.

Non più un minuto da perdere, non più un millesimo di fiducia alle forze che ci hanno portato all'orlo dell'abisso: queste sono le condizioni della ripresa della lotta, della vittoria.

PROLETARI!

Nelle vostre organizzazioni di classe, nei sindacati, dove militano gli operai di tutti i partiti, le condizioni esistono per stabilire il fronte unico, l'unità della lotta, il blocco della classe operaia perdifendersi contro il nemico.

Dovunque esigete che le vostre organizzazioni di classe lottino per i vostri interessi immediati e per scatenare un movimento di solidarietà con il proletariato tedesco.

PROLETARI COMUNISTI!

Il centrismo minaccia di portare i partiti comunisti sulla via del tradimento aperto degl'interessi del proletariato mondiale, ma questi partiti possono ancora essere salvati.

La Russia dei Soviet che si è deliberatamente isolata dal proletariato internazionale, è minacciata direttamente dal pericolo di essere trascinata domani nella guerra, a lato degl'imperialismi. Ma le basi di classe del regime sovietista non sono state sonjzate.

Per salvare i partiti comunisti e la Russia Sovietista, non vi è che una via: il ritorno ai programmi di lotta del comunismo internazionale ed a tale fine l'organismo indispensabile è rappresentato dalle frazioni di sinistra.

E, se la lotta ostinata dei proletari delle frazioni di sinistra, dovesse fallire, domani, quando l'ora della guerra sarà scoccata, a nulla varranno le organizzazioni per le quali voi avesta conservato la vostra fiducia.

L'ora non è venuta per costruire dei nuovi partiti, ed i proletari di sinistra, coscienti delle loro responsabilità, non si lanciano nelle avventure che comprometterebbero ogni possibilità di azione per la situazione attuale e per l'avvenire.

PROLETARI!

Rompete ogni esitazione ed ogni indugio.

Esigete un piano di lotta per i vostri salari, per i disoccupati, in solidarietà con il proletariato tedesco ed italiano, da parte delle vostre organizzazioni sindacali.

Imponete al centrismo il ritorno delle frazioni di sinistra nei partiti comunisti di tutti i paesi.

Viva la lotta del proletariato mondiale contro il fascismo!

Viva la lotta per la rivoluzione comunista!

Abbasso i traditori di ieri, di oggi e di domani!

Viva le frazioni della sinistra comunista!

LA FRAZIONE DI SINISTRA DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

Il significato internazionale della vittoria del fascismo in Germania

Nella risolluzione del Febbraio 1932, noi scrivevamo: « la Germania, per il fatto che rappresenta la chiave della situazione internazionale, è oggi il campo dove si è scatenata la lotta fra la controrivoluzione e la rivoluzione. In questo risiede la ragione essenziale dell'attacco fascista in Germania, la sua importanza attuale, l'importanza delle conseguenze che la sua vittoria avrebbe per il movimento comunista mondiale e per la Russia Sovietica ». Noi analizzeremo ora, con lo stesso spirito la situazioine odierna. Avanti tutto bisogna determinare esattamente il significato di questa situazione.

Un' opinione abbastanza diffusa è quella che consiste nell'affermare che il fascismo « non ha il potere » perchè il gabinetto Hitler è un gabinetto di coalizione e la sua salita al potere è avvenuta legalmente. Ora l'esperienza italiana distrugge questa interpretazione della situazione. La coalizione del tipo « fascista-nazionalista » realizzata di primo acchito da Hitler non fu formata da Mussolini che molto dopo la marcia su Roma: il suo primo governo essendo composto in collaborazione coi liberali e coi rappresentanti del Partito Popolare (equivalente al Partito del Centro tedesco). La « Marcia su Roma » non ha avuto una corrispondenza con una « Marcia su Berlino » ma cio' non permette di dedurre che il fascismo non abbia tutto il potere nelle mani in Germania. La spiegazione di questo fatto si trova nella differenza del grado di organizzazione dei due proletariati. Infatti il proletariato italiano molto meno organizzato di quello tedesco, permise al capitalismo una conversione della democrazia al fascismo, dove l'elemento extra-legale predominava e si accoppiava con la neutralità benevole della polizia. In Germania all'incontro le fortezze del proletariato rappresentano nel complesso della nazione un peso specificamente superiore e questa stessa conversione della democrazia al fascismo si è dovuta operare altrimenti; non bastava la neutralità benevola della polizia perchè il terrorismo non poteva essere extra-legale: doveva basarsi sull'appoggio diretto dell'apparato statale. Altrimenti il proletariato, davanti a una neutralità anche se benevole nei riguardi del fascismo, avrebbe saputo spezzare gli attacchi « delle camicie brune ».

Noi siamo indotti a interpretare la marcia su Roma come « un colpo di stato ». Nel significato di classe il « colpo di stato » comporta la nozione del passaggio dello stato da una classe ad un'altra, cio' che non è possibile che con una insurrezione. Il fascismo e la democrazia, in quanto forme di dominazione di una stessa classe, non danno origine nella trasmissione del potere da questa a quello a cio' che si conviene chiamare « colpo di stato ». La caratteristica di questo consiste nell'azione armata e per nulla nella mobilitazione teatrale degli armati fascisti come si è manifestato al momento della marcia su Roma. Benchè non vi sia stata « una marcia su Berlino » in Germania la conversione dello stato, della democrazia al fascismo, si è lo stesso verificata. Dal punto di vista pratico le conseguenze dell'interpretazione della marcia su Roma hanno una grande importanza. Così la salita legale al potere del fascismo in Germania fa giustizia di tutte le critiche emesse contro la direzione della Frazione di Sinistra del P.C.I. che non avrebbe saputo sfruttare le circostanze del « colpo di stato » fascista, e prova nel contempo che il proletariato non ha di fronte a lui uno stato di decomposizione verso il quale si dirige una battaglia di classe. L'evoluzione dell'organizzazione sociale verso il fascismo non dando luogo al disgregamento delle slassi sociali proprio dei colpi di stato, il proletariato non si trova, al momento dell'ascensione del fascismo al potere nella possibilità di trascinare al suo rimorchio i ceti medi. Ma si trova di fronte ad una situazione opposta: che vede la concentrazione di questi ceti verso il capitalismo che installa il fascismo al potere. Nella risoluzione del febbraio 1932 della nostra Frazione noi abbiamo messo in guardia contro una comparazione tra la situazione in Germania e quella del settembre 1917 per dedurre una tattica analoga a quella che applico' il partito russo nei riguardi del putch di Kornilof. Bisognerebbe anche ben precisare il punto di vista di Lenin a questo riguardo ma questa questione sarà trattata in altra occasione. Per il momento noi vogliamo sottolineare sopratutto che il fatto di avere valutato questi avvenimenti in Germania alla stregua degli avvenimenti in Russia del 17 ha impedito all'Opposizione di sinistra di afferrare i tratti essenziali di questi avvenimenti. Ci si sarebbe dovuti basare sull'esperienza d'Italia. Ma cio' non sarebbe stato compatibile con la lotta subdola e le manovre contro la nostra frazione che avendo avuto la direzione al tempo della guerra civile avrebbe potuto contribuire efficacemente alla determinazione della politica della frazione di sinistra in Germania. Basandosi sull'esperienza d'Italia si avrebbe certamente evitata la crisi dell'opposizione la quale si è verificata proprio nel momento in cui gli avvenimenti precipitavano. Ed è veramente penoso constatare che un genio rivoluzionaria come Trotsky — sotto la suggestione dei ciarlatani della N. O. I. — abbia finito per scrivere delle fesserie sulla analogia della politica di Thaelmann e quella di Bordiga.

In definitava un paragone tra la quantià delle misure reazionarie adottate in un mese da Hitler e quelle di Mussolini al momento della marcia su Roma ci permette di constatare una superiorità manifesta della reazione in Germania. Il significato esatto della situazione attuale ci interessa da un duplice punto di vista:

1) determinare che la conclusione degli avvenimenti si è già verificata;

2) che l'analisi dev'esser fatta senza ritardo di tutte le forze che hanno agito in questi avvenimenti onde continuare la lotta per la rivoluzione proletaria.

I. — LA GERMANIA PAESE DI ESPANSIONE DELLE FORZE SOCIALI

Lenin faceva cominciare l'epoca dell'imperialismo capitalista, cioè l'ultima fase del capitalismo, la fase delle guerre e delle rivoluzioni, dagli inizii del secolo attuale. La guerra del 1914 invece di marcare l'inizio di quest'epoca del capitalismo ne era una manifestazione rappresentante il primo precipizio delle contraddizioni inerenti a questa fase, il precipizio capitalistico che rappresenta il rovescio della rivoluzione la quale rappresenta la « sola soluzione proletaria ». Il gruppo degli imperialismi che doveva uscire vittorioso della guerra non usciva con questo dal ciclo dell'epoca storica del capitalismo ma conservava nei riguardi dell'altro gruppo dei vinti, una superiorità relativa che gli permetteva di contenere le manifestazioni delle contraddizioni sociali lasciando ancora sussistere le vestigie della organizzazione sociale tradizionale della borghesia, della democrazia. Invece gli stati vinti dovevano conoscere, dopo l'esplosione immediata dei movimenti di classe, un tipo nuovo di organizzazione della società capitalistica. Si sa che l'Italia benchè formalmente vittoriosa non aveva realizzato un bottino, dei vantaggi (colonie) che le permettessero di basare la sua economia su solide fondamenta. La Germania, il paese capitalista per eccellenza, che pel fatto che possedeva l'apparato produttivo il più perfezionato ne traeva per questo un allagamento dei suoi sbocchi, si vedeva a [illegible] sbarrare ogni possibilità di espansione per le sue formidabili forze produttive, cio' che doveva provocare una esplosione di una serie di tempeste nel suo seno.

La vittoria del proletariato in Russia doveva dare al proletariato tedesco la possibilità di schiacciare il suo capitalismo, di fondersi quindi con l'U.R.S.S. per formare la prima maglia indistruttibile verso la Repubblica Socialista universale. In definitiva il paese che dal punto di vista economico si trovava ad essere il più maturo per la rivoluzione e per la nuova organizzazione comunista della società era — dopo la disfatta — la maglia più debole del capitalismo internazionale. Le due classi fondamentali, sulla scala internazionale, si incrociavano nel settore tedesco: il proletariato vi s'appoggiava per il rovesciamento della borghesia mondiale, il capitalismo, vi si appoggiava ugualmente per potersi risollevare dopo la disfatta della sua classe in Russia e per difendersi dalla minaccia della rivoluzione.

La Germania rappresenta infatti l'anello di congiunzione del nuovo equilibrio del capitalismo internazionale ed è anche il luogo dove si manifesta la compatibilità temporanea tra due regimi basati su principi di classe opposti: il capitalismo e la forma sovietica.

La guerra aveva determinato uno spostamento nel rapporto di forze tra gli imperialismi: gli S. U. A. ne avevano ritratta una superiorità inconiestabile. La circolazione economica si stabilì dunque così: dagli Stati Uniti partono i capitali verso la Germania, quest'ultima puo' così soddisfare alle riparazioni internazioali verso i suoi creditori i quali a loro volta ritrasmettono queste somma agli Stati Uniti pagando i loro debiti. Questa circolazione esprimeva un equilibrio dato dei differenti imperialismi ed era stato determinato dopo che nel 1922 a Genova la Russia ebbe segnato un patto con la Germania. Questa benchè evidentemente sprovvista di capitali neccesari a degli investimenti in Russia divenne il paese che possedè per primo le relazioni le più estese colla Russia Sovietica ed è evidente che queste relazioni non si effetuavona all'insaputa del capitalismo mondiale. Quest'ultimo si dirigeva verso una prospettiva storica ardita e ben chiara. Vige tutte le sue cure in questo stesso ambiente lavorato dalle contraddizioni sociali estreme provocate dalla guerra e nel quale le minaccie rivoluzionarie erano le più acute per poi gettare attorno a questo ambiente il laccio destinato a legare dapprima la Russia dei Soviet, a isolarla poi dal proletariato internazionale e schiacciarla finalmente per la salvezza del capitalismo. Tutta la storia del dopoguerra è dominata dall'evoluzione degli avvenimenti in Germania: è qui che la sorte del capitalismo e del proletariato doveva decidersi, è qui che Mosca — la risposta proletaria alla guerra — poteva trovare il bastione per la sua difesa e la sua espansione, è qui anche che Versaglia — la conclusione capitalista della guerra — poteva trovare le circostance volute per determinare un altro precipizio delle situazioni verso una nuova guerra.

La moratoria Hoover segna la fine del-

Il significato internazionale della vittoria del fascismo in Germania

(CONTINUAZIONE DALLA PAGINA PRECEDENTE)

l'equilibrio tra gli imperialismi che si era stabilito dopo la guerra ed è caratteristico che quando si proclama l'incapacità della Germania di far fronte alle sue riparazioni e peranco ai suoi debiti privati, il capitalismo francese, inglese ed americano non impose per nulla alla Germania di ritirare le somme investite in Russia, fossanco parzialmente, per far fronte ai suoi impegni di guerra e privati.

Dal punto di vista generale la Germania si presenta nello stesso tempo come punto di stabilimento della convivenza pacifica degli imperialismi dopo la ripartizione del mondo sorta dall'ultima guerra e come il ponte donde l'U.R.S.S. poteva poggiarsi per lo scatenamento della rivoluzione mondiale e dove il capitalismo stesso si è appoggiato per la difesa disperata del suo regime e per il trionfo della controrivoluzione in Russia.

Dal punto di vista della situazione interna della Germania noi constatiamo un orientamento analogo verso il dipanamento completo delle forze fondamentali che agiscono nel seno della società capitalistica. Nel 1918-19 il capitalismo è minacciato da una risposta proletaria alla guerra: sollevamenti rivoluzionari scoppiano ma il proletariato non trova alla sua testa un partito che possa condurlo alla vittoria. Lo Spartacusbund malgrado il suo eroismo non poteva immediatamente prendere la direzione del movimento insurrezionale per il fatto che la sua organizzazione non radicava in una tradizione politica ed organizzativa di lunga data come nel caso dei bolscevichi.

In questo momento il polo di concentramento del capitalismo non poteva verificarsi che sulla sua ala sinistra, un altro tipo di concentrazione avrebbe definitivamente compromesso le sorti della borghesia perchè il blocco dei lavoratori si sarebbe sentito troppo forte e avrebbe spezzato con la violenza la violenza della reazione. L'essenziale era di spezzare col terrore l'avanguardia del proletariato raggruppata nello Spartacusbund, schiacciare spietatamente lo sforzo che questa Lega faceva per divenire la guida indispensabile per la vittoria rivoluzionaria. Nello stesso tempo una grande manovra doveva fare credere agli operai che il capitalismo veniva a loro incontro. Il significato storico dell'assemblea di Weimar è rappresentato dall'assassinio di Liebnecht della Luxemburg, di Levine, lo schiacciamento dei marinai rivoluzionari. In questa ora tragica per la borghesia è la socialdemocrazia che assicura lo schiacciamento della rivoluzione che riabilita il maresciallo Hindenburg ed aiuta a formare le prime armate controrivoluzionarie. Furono Ebert e Noske che quali rappresentanti della socialdemocrazia furono i boia dell'avanguardia proletaria. La socialdemocrazia prese allora possesso delle leve di comando dello stato e si verifica che questa è la forza che dà al capitalismo tedesco una organizzazione sociale che potè durare esattamente quanto potè durare l'equilibrio sorto a Versaglia e precisato a Cannes, Spa e Genova.

La questione che gli avvenimenti di Germania pongono in un modo categorico è la seguente: una repubblica democratica che s'appoggia sul proletariato il più politicamente educato, nel paese il più sviluppato dal punto di vista tecnico puo' rappresentare un bastione di difesa per il proletariato e per i suoi interessi anche i più elementari? La forza sociale che s'incarna in questa repubblica, la socialdemocrazia potrà giocare il ruolo di difensore di questa repubblica? E se si volesse trovare un pretesto nel fatto che una tale repubblica mancasse dell'appoggio delle masse comuniste ancora una volta si sarebbe al difuori della realtà storica perchè dopo le prime manifestazioni di raggruppamento della reazione nel 1922 non manco' l'appoggio del Partito Comunista. Infatti nel giugno del 1922, dopo il putch di Kapp, dopo l'assassinio di Ertzberger e di Rathenau un cartello di difesa della repubblica fu costituito con l'adesione dei sindacati del partito socialista e del partito comunista, mentre il Cancelliere democratico Wirth, capo di un governo di coalizione coi socialisti proclamava che il nemico era a destra e che era pronto a difendere il proletariato. Si era nel 1922 all'epoca dello sviluppo dell'Internazionale Comunista, quando le direzioni politiche trovavano la loro espressione in un'azione politica corrispondente. La difesa della repubblica di Weimar nella sua interpretazione di tappa verso la lotta successiva per la dittatura del proletariato, cioè l'interpretazione ortodossa della lotta per le parole d'ordine democratiche non poteva essere meglio guidata che da uno stato maggiore diretto da Lenin il quale aveva esperimentato una tattica analoga in Russia. Appartien ai rinnegati di fare di Lenin un manovratore — che tiene i principii del marxismo in tasca, allo scopo di orientare il partito secondo le suggestioni delle situazioni contigentali, di farne in qualche sorta l'apostolo della democrazia e non il capo del Partito Comunista.

Invece appartiene ai marxisti di situare il posto reale di Lenin, il suo compito grandioso che consiste a lottare per il comunismo e a fondare il partito di classe anche in questa Russia dove a prima vista le condizioni non sembravano esistere per un partito comunista lottante per la dittatura del proletariato, dove il compito di questo partito sembrava piuttosto dovere essere quello di fare il letto per il suo nemico del domani. Gli stessi principii applicati da Lenin in Russia, un contrasto di classe esisteva tra il feudalismo czarista e la borghesia democratica doveva condurre a non fare giammai adottare dal partito comunista il programma o la difsesa dell'organizzazione democratica della società capitalista. Come conseguenza della posizione falsa del P.C., nel 1922 di lotta per la difesa della repubblica di Weimar nell'intenzione di passare oltre alla dittatura del proletariato, noi abbiamo nel 1923 la politica della coalizione di governo coi socialisti di Sassonia allo scopo — come diceva Zinovief — di restarvi giusto il tempo necessario per prendere le chiavi dei magazzini di armi. Evidentemente lo stesso tempo era bastato alla borghesia per sormontare il momento più critico del pericolo rosso ed i ministri comunisti che si credevano alla porta dei magazzini di armi invece di passarle al proletariato, avevano di fatto strozzato tutta la possibilità di insurrezione; gli operai avevano bisogno di una guida per l'assalto ai magazzini di armi e non di un portiere che aprisse loro le porte.

Il 1923 assume nella storia del movimento comunista la significazione della verifica, su un settore ove il capitalismo aveva il potere, di una tattica analoga a quella che aveva portato alla vittoria il proletariato su un settore ove il capitalismo non aveva ancora il potere. Il 1923 che poteva rappresentare la saldatura della rivoluzione russa con la rivoluzione tedesca, doveva per contro rappresentare la saldatura tra il capitalismo internazionale e la controrivoluzione in Germania. Cio' che d'altronde il piano Dawes doveva confermare in seguito. La disfatta del 1923 è dunque il letto ove si è generato il fascismo. Nel seno dell'I.C. questo contrasto nella tattica comunista che si è manifestato a proposito del 1923 è stato strozzato. E' il momento della « bolscevizzazione ». Il fallimento degli avvenimenti di Germania dipende - secondo Zinovief - da errori di organizzazione e da errori individuali di Brandler, da errori di trasmissione di direttive e non si è neanche escluso che si trattasse di errori di corriere. Il compagno Trotsky, a questa epoca, pur restando nel quadro degli avvenimenti rivoluzionari in Russia cui aveva partecipato e di cui con Lenin aveva diretto lo sviluppo, il compagno Trotsky solo nell'Ufficio Politico del P.C.R. fece una critica reale degli avvenimenti di Germania e della tattica da seguire. Il compagno Bordiga al V° Congresso proclamo' l'urgenza di una soluzione dei problemi di tattica constatando che la critica del compagno Trotsky pur non essendo soddisfacente era pure una critica di sinistra.

Ma il V° Congresso plebiscito' la « bolscevizzazione ». Noi abbiamo già detto che l'origine della disfatta del 1923 si trova nella frizione tra la tattica applicata dai marxisti in Russia e la sua copia in Germania. Come correttivo il V° Congresso doveva decidere che i Partiti Comunisti degli altri paesi non dovevano più limitarsi a copiare solamente la tattica del P.C.R. ma che ne dovevano copiare anche i metodi di organizzazione. Si trattava di applicare un rimedio per ammazzare il malato e non per guarirlo. L'organizzazione dei P.C. sulla base delle cellule doveva sopprimere ogni controllo proletario e per mettere l'onnipotenza della burocrazia. Il compagno Bordiga si oppose energicamente a questa trasformazione della struttura dei partiti che sotto il manto di una demagogia proletaria toglieva ai proletari dei P.C. la possibilità di influenzare la marcia dei P.C. Dopo la disfatta del 1923 le condizioni dovevano prodursi per la replica alla disfatta rivoluzionaria, questa replica doveva consistere nella esplosione del movimento fascista.

Il primo segnale della crisi mondiale scoppio' nel luglio 1929 in America. Il raggruppamento delle forze si opera con grande rapidità in Germania. La causa essenziale di questi raggruppamenti e di questi sconvolgimenti consiste nel fatto che le condizioni economiche non permettono più al capitalismo tedesco di lasciare agli operai il minimum vitale che essi avevano conquistato. Ogni organizzazione di classe che permette un raggruppamento proletario che faccia ostacolo al piano di riduzione estrema delle condizioni di vita dei lavoratori, piano che il capitalismo deve perseguire non puo' essere che distrutto dalla borghesia nel periodo attuale. In Germania la borghesia per restare al potere deve modificare da cima in fondo la struttura democratica del suo Stato e da questo momento l'ora del fascismo è suonata. La socialdemocracia crolla e cede il passo al nuovo padrone che si installa.

SOCIALDEMOCRAZIA E FASCISMO

Noi crediamo dei dovere anzitutto fissare la differenza fra la democrazia ed il fascismo. Noi affermiamo il nostro accordo con il comp Trotzky quando egli afferma che si tratta di due forme del governo della borghesia, ma affinchè delle direttive tattiche corrispondano a questa definizione generale, ci sembra necessario specificare in che cosa si esprimono queste due forme di dominio.

Nella struttura democratica della società noi assistiamo alla rotazione di differenti partiti sull'asse centrale dell'ingranaggio statale. Ma l'essenziale non è la rotazione di questi partiti e, per esempio lo spostamento dalla destra alla sinistra non comporta un'attitudine più o meno favorevole dello stato nei riguardi del movimento di emancipazione della classe operaia. La storia parlamentare di questi ultimi anni è definitiva a questo proposito: per esempio è da una Camera di sinistra, dal blocco di sinistra del 1924 che sorse in Francia il governo Poincaré del 1926 d'offensiva contro il proletariato. Ugualmente in Belgio dove il parlamento di sinistra del 1925 permise la formazione del blocco delle destre del 1926. In Inghilterra le elezioni di sinistra del 1930 permettono la formazione del governo nazionale del 1931. Ed in Italia è all'epoca di un parlamento di estrema sinistra che si organizza il terrore fascista, ed al momento della marcia du Roma, Mussolini forma il suo primo governo con un gruppo parlamentare di una ventina di deputati contro più di 400 deputati « antifascisti ».

L'essenziale, nel funzionamento dello stato, anche se democratico, è rappresentato dalla continuità del funzionamento del suo meccanismo che si incarna sovratutto nella burocrazia; i differenti partiti ed il gioco delle loro lotte non impediscono allo stato di adempiere alla sua funzione di difesa del regime capitalista: il parlamento è l'organismo che realizza la dominazione della classe borghese.

Ma la « democrazia » suppone una situazione economica tale chè la lotta per le necessità essenziali delle masse, non minacci direttamente le basi stesse del regime capitalista, una situazione che lascia ancora il posto, in seno al regime capitalista, per una tale lotta dei partiti.

Il fascismo invece è quella organizzazione sociale che corrisponde ad un'altra situazione economica in cui il capitalismo non puo' restare alla direzione della società che alla condizione di impedire anche le lotte per i bisogni immediati delle masse. La formazione del plusvalore capitalista non puo' farsi che a spesa delle condizioni di vita dei lavoratori; non esiste possibilità di estendere l'apparato produttivo, non esiste possibilità di trovare un terreno di ammortizzamento della contradizione capitalista nelle colonie: i salari devono seguire una corsa discendente e lo stesso avviene per le condizioni generali di tutte le altre classi sfruttate dal capitalismo: i contadini ed i ceti medii.

L'esperienza italiana dimostra chiaramente la funzione storica del fascismo. Dal 1920 in poi, malgrado la crisi economica nessuno sciopero importante si è potuto verificare.

Prima della guerra il tallone d'Achille del movimento proletario era rappresentato dai rapporti con lo stato ed a quest'epoca l'opportunismo preconizzava l'adesione del movimento proletario alla conquista graduale dello stato per indirizzarlo verso il socialismo. Nel dopoguerra, nella fase dell'imperialismo, la posizione dello stato si è — si potrebbe dire — capovolta. Lo stato non puo' più permettere un miglioramento delle condizioni di vita degli sfruttati e deve comprimere le possibilità di lotta che sono offerte dalle libertà operaie, dando vita ad una « democrazia » che strangola l'avanguardia comunista oppure deve distruggere le basi stesse di queste libertà con l'organizzazione nuova rappresentata dal fascismo. Ma il capovolgimento della posizione dello stato capitalista, non cambia la natura dei rapporti del movimento proletario verso lo stato; ora come avanti la guerra, il solo programma comunista resta quello della dittatura del proletariato. Per di più, al momento dell'offensiva fascista l'adesione del proletariato alla lotta per l'organizzazione o per la salvaguardia dell'organizzazione democratica statale, invece di realizzare le condizioni per la difesa del proletariato, mette questo all'infuori del terreno specifico della sua lotta di classe. Il passaggio dell'organizzazione sociale dalla democrazia al fascismo, non comporta un cambiamento di classi nel meccanismo dello stato, non offre basi per stabilire il piano della lotta per la salvezza del proletariato. Tuttall'incontrario, è nell'ambiente di classe che determina l'evoluzione dello stato verso il fascismo, che noi potremo stabilire le basi della lotta del proletariato. L'ora è suonata per il capitalismo di strozzare tutte le lotte, anche parziali della classe operaia. Ma, giustamente il piano di difesa di questa non puo' svilupparsi che nello scatenamento di queste lotte, nel loro allargamento, nel loro sbocco nello sciopero generale.

Non sarebbe difficile di appoggiarsi sulla posizione difesa da Marx et da Engels a proposito del problema della democrazia per trovare che l'attitudine marxista davanti l'attacco fascista dovrebbe consistere nella mobilitazione del proletariato per la difesa dell'organizzazione democratica della società. Noi sappiamo tutti che i revisionisti hanno falsificato Marx appoggiandosi sulla sua attitudine nei riguardi della democrazia per cui essi facevano derivare la loro lotta contro la dittatura del proletariato. Oggi ancora, non si farebbe che falsificare Marx se si volesse riprendere la tattica ch'egli applicava a suo tempo copiandola per una situazione ove la situazione della democrazia è tutt'altra ed è radicalmente cambiata.

Cio' che interessa, per quelli che vogliono assicurare una continuità della opera di Marx, è di ricercare in lui i principii sui quali è basata la sua tattica e di applicare questi stessi principii alla situazione attuale. In effetti la tattica dipende sopratutto dal periodo storico in cui si trova la classe capitalista e dai rapporti di forza che ne derivano, cioè da elementi soggetti a variazione. D'altra parte i principii sui quali si fonda l'organizzazione della società stessa restano valevoli per tutto il periodo storico nel quale questa società è retta dalla stessa classe. Durante il secolo passato, quello delle rivoluzioni borghesi, dove il capitalismo rappresenta una forza storicamente progressiva l'attitudine di appoggio alla democrazia da parte del proletariato si giustificava anche dal fatto della lotta contro le forze feudali. Noi non saremmo per nulla stupiti di vederci sommersi con citazioni di Marx per provare il nostro sedicente anti-marxismo o quell'infantilismo che — grazioso appannaggio della nostra precocità imperitura — ci accompagna malgrado la marcia dell'età. Noi manterremo di fronte a questo bombardamento di citazioni un attitudine perfettamente tranquilla e seguendo l'esempio di Lenin noi ci sforzeremo di provare che il significato reale del marxismo risiede in quello che i revisionisti hanno chiamato « frasi incidentali » e che sono in realtà i principii che Marx ha lasciato in retaggio al proletariato rivoluzionario.

Un altro problema resta da esaminare: l'ideologia democratica avendo poste salde radici nel seno del proletariato e degli strati piccolo-borghesi, quando il momento è venuto di una incompatibilità tra la dominazione del capitale e la sopravvivenza della democrazia non è anche venuto il momento per scatenare il movimento che basandosi su questa incompatibilità storica non puo' che sboccare in una soluzione proletaria? L'esperienza italiana prima, quella della Germania poi non fa che confermare nel senso del marxismo. Questa conferma trova la sua forma più compita in Germania dove la socialdemocrazia possedeva i posti fondamentali dell'ingranaggio statale. Per l'Italia si potrebbe dire che l'esperienza non è stata completa per il fatto che prima della marcia su Roma i governi erano costituiti sempre al difuori della partecipazione socialista. La mobilitazione del proletariato come l'abbiamo già detto — per la difesa di Weimar e per l'accentuazione dei suoi caratteri democratici — era già fatta nel 1922. Ed è in questa posizione di principio che risiede al nostro avviso l'incapacità del P.C. nel 1923 a dirigere il proletariato verso la rivoluzione.

Nel 1930 quando le condizioni s'erano prodotte per lo scatenamento della ondata fascista si vide Muller cedere senza alcuna resistenza il governo a Bruning e cio' nel seno di un parlamento di sinistra eletto nel 1928.

Il significato storico dei gabinetti presidenziali Bruning dal 1930 al 1932 è quello delle preparazioni delle condizioni politiche che permettessero l'ascesa del fascismo al potere. E' evidente che la prima condizione necessaria per l'ascensione del fascismo al potere consisteva nell'immobilizzazione del proletariato. Come questa fu realizzata? Bruning una volta al potere, la difesa della democrazia diventa la posta di tutta la lotta in Germania. E questa lotta si concretizza sopratutto nella difesa della Prussia. Il governo prussiano fa mostra di adottare misure energiche a riguardo della difesa della democrazia e a tale scopo dei « socialisti di polso » prendono la direzione del ministero dell'interno di Prussia e della Prefettura di polizia di Berlino. In seguito alle concessioni del partito del centro ai socialisti in Prussia si determinava l'appoggio dei socialisti al partito del centro al Reischtag e... il regime dei gabinetti presidenziali ebbe inizio. La funzione di Bruning appare oggi chiaramente come quella del foriere del fascismo. Realizza quella parte del programma reazionario che è ancora compatibile con le vestige Weimariane.

(Continuazione e fine al prossimo num.)

Sulle orme di Hitler

La borghesia austriaca s'incammina sulla via dell'aperta dittatura capitalista. Prendendo pretesto dalle dimissioni dei tre presidenti del Consiglio Nazionale (Parlamento) — avvenute in seguito ad incidenti durante la discussione del recente sciopero generale dei ferrovieri — il governo cristiano-sociale di Dolfuss ha emanato tutta una serie di ordinanze che sopprimono di fatto i primordiali diritti costituzionali. Si è cominciato con i provvedimenti sulla stampa e sul diritto di riunione, ristabilendo delle condizioni simili a quelle del regime assolutistico asburghese dell'anti guerra. Il governo Dolfuss non ha che un voto di maggioranza al Parlamento. Scosso recentemente dagli scandali per la correità nel contrabbando delle armi di Hirtenberg, di fronte alla radicalizzazione delle masse di cui lo sciopero generale dei ferrovieri è stata palese manifestazione, esso è corso ai ripari violando la costituzione che per la borgheisa è considerata veramente come uno « straccio di carta ». Le sopraccitate ordinanze sono state emanate ignorando il parlamento che non s'intende convocare. La riunione di esso — cui hanno partecipato solo le opposizioni: i social-democratici e i pan-germanisti — è stata i sabotata dalla polizia come una « riunione non autorizzata », a norma delle nuove ordinanze e quindi « non legale ».

Nel contempo è in gestazione una riforma costituzionale che deve creare una camera delle corporazioni per la legislazione economica autonoma. Fin'ora sono state abolite la libertà di stampa di riunione, il parlamento, domani sarà la volta del diritto di associazione, della legislazione sociale.

Si accentua per di più la reazione anti-proletaria: a Vienna è stata occupata la sede dell'organo del partito, sono stati arrestati i funzionari, mentre arresti sempre più numerosi di operai rivoluzionari si registrano in tutto il paese.

Intanto il fascismo tedesco, che non per nulla ha come capo « l'austriaco » Hitler, si fa sempre più, sopratutto in provincia, invadente e minaccioso. Nel Tirolo il governo locale ha assoldato le Heimwehren per i servizi di polizia. Lo stesso avviene nel Voralberg. Si parla di una « marcia su Vienna » che Stahremberg il capo dei fascisti austriaci preparerebbe in combutta col fascismo italiano che invia armi e danaro. Diecimila ungheresi travestiti da Heimwehren dovrebbero dar manforte ai fascisti austriaci.

E la social-democrazia austriaca? Anche in Austria essa è disposta a tollerare, a favorire tutto quanto la borghesia chiede. « Lasciateci l'illusione delle « forme democratiche » e noi concederemo tutto quanto il capitalismo reclama. Faremo ingoiare al proletariato tutti i rospi purchè permettiate che si possa continuare ad apparire come i « salvatori » della democrazia. Sapremo spremere « democraticamente » alle masse gli oneri richiesti. »

La social-democrazia — l'esempio della Germania è decisivo — non ostacola anzi spiana la via al fascismo. E' la sua funzione del momento: cullare il proletariato con chiacchere. « Il partito è pronto a tutte le evenienze » ha dichiarato solennemente Otto Bauer. Certo a far cio' che i suoi compagni, Otta Braun e Severing hanno fatto in Prussia: contrapporre proteste « scritte » ai « fatti » perpetrati dal fascismo.

Impedire sopratutto che il proletariato agisca.

Cosi la social-democrazia austriaca invita gli operai a non cedere alle « provocazioni » del governo e dei... comunisti che reclamano l'azione, impegnandosi in cambio di ricorrere alla corte suprema contro la incostituzionalità delle ordinanze emesse dal governo.

E se infine il fascismo — marca Hitler — non trionferà in Austria — interessi di altri aggruppamenti imperialistici di oppongono ad una vittoria hitleriana anche in Austria per l'inevitabile Anschluss e conseguentemente ponte tra la Germania e l'Italia — la social-democrazia griderà alla vittoria dovuta ai suoi metodi ed alla sua azione. Nel contempo la borghesia indigena avrà realizzato egualmente l'asservimento politico e lo sfruttamento economico degli operai e cercato il proprio risanamento provvisorio a tutte spese delle masse lavoratrici.

La salvezza puo' venire, solo dal fronte unico di tutta la classe operaia contro tutta la borghesia. Ma nell'Austria oggi il 95 % degli operai si trovano sotto l'influenza della social-democrazia, cio' che significa che invece di lottare contro la borghesia collaboranosa, con essa. Solamente il 5 % degli operai si trova sotto l'influenza dei comunisti e per di più le loro possibilità sono ancor più ridotte dalla falsa politica imposta dalla burocrazia centrista. Quest'ultima solo con grande ritardo si è decisa a fare la proposta alla social-democrazia del fronte unico proletario. Ha per giunta dichiarato di esser disposta, per ottenere cio', « alla rinuncia di ogni critica rivoluzionaria ».

Cio' significa che il 95 % per cento degli operai non potranno comprendere ancora la vera funzione della social-democrazia, ne seguiranno ancora la politica traditrice e continueranno in ultima analisi ad aiutare il loror nemico di classe: la borghesia che cova, anche in Austria, il boia: il fascismo.

ANNO V. — N° 87. — 30 APRILE 1933.

> **In questo Primo Maggio che si svolge sotto la febbrile preparazione della guerra, che si svolge dopo che una condizione di prim'ordine per questa guerra si è di già realizzata attraverso la vittoria del fascismo in Germania per lo strangolamento del proletariato tedesco, in questo Primo Maggio i proletari di tutti i paesi non hanno che un'ancora di salvezza: ritrovare i principi comunisti della lotta di classe.**

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

partecipazione alle spese ...... fra 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

1° Maggio 1933: Ricostruire il patrimonio di lotta del proletariato

PRIMO MAGGIO 1933

Che fare? Quest'interrogativo angoscioso tormenterà i proletari che non si sono ancora riavuti dallo stupore della terribile disfatta sul fronte tedesco. L'eco non era ancora spenta della « vittoria » della socialdemocrazia che aveva portato Hindemburg contro Hitler alla presidenza del Reichstag, le gazzette del centrismo osannavano al trionfo della sacrosanta linea cui si doveva sacrificare ogni deviazione, e d'un colpo la brutale realtà si è manifestata: a cavalcioni sulla « vittoria » socialista marciava il nemico e le bande fasciste si aprivano il varco fra i trionfi della linea politica del centrismo.

Dire che questo Primo Maggio si apre sotto l'influsso diretto della vittoria del fascismo in Germania, non basta a caratterizzare la situazione generale. Il fascismo si installa in Germania in una fase acuta della crisi economica e mentre in Russia si accastellano le vittorie dei piani quinquennali per la costruzione del socialismo in un solo paese.

Questo trinomio indica con esattezza l'insieme della situazione. L'aggravarsi della crisi economica non ha trovato una risposta in un attacco del proletariato mentre la Russia Sovietista, quella che il proletariato ha sempre difeso come la sua fortezza, si presenta non come il punto di concentrazione della classe operaia mondiale ma come il settore che si isola dal mondo proletario per fare i fatti suoi, e frattanto il capitalismo fa i fatti suoi in Germania oggi, preparandosi a fare altrettanto in Russia domani.

Che fare? O che davvero tutta la teoria del marxismo è in polvere e quando le contradizioni dell'economia portano alla crisi, il proletariato è dannato a fare le spese di questo male soprannaturale? O che davvero avevano ragione i socialtraditori allorquando sulla vittoria dell'Ottobre 1917 sollevavano come inevitabile l'indomani della dittatura « sul » proletariato per realizzare quelle trasformazioni che la borghesia aveva realizzato nel corso delle sue rivoluzioni?

Per rispondere a tali quesiti i proletari devono innanzi tutto fare il bilancio di tutte le ideologie, di tutte le posizioni politiche e programmatiche. Cosi' apparrà chiaro che se di fallimento si puo' e si deve parlare, di questo fallimento si deve parlare per quello che concerne il regime stesso del capitalismo, in quanto organizzazione sociale nel periodo storico che viviamo.

Non basta limitare dovunque la produzione, non basta distruggere tonnellate di prodotti, non basta sollevare cinture doganali per difendere ogni stato dalla concorrenza dell'altro, la crisi prosegue il suo corso ed è di questi giorni il tracollo del dollaro che dalla fine della guerra aveva rappresentato la misura dei valori della produzione di tutti i paesi. E, mentre si serra la cintura della produzione dovunque, nei paesi capitalisti, trenta milioni di produttori sono ridotti alla disoccupazione, altri milioni di produttori lavorano ad orario ridotto; il capitalismo mantiene il timone del potere con una politica disperata tendente a domare le forze di produzione che, come Marx lo aveva detto, sono insorte contro la forma di organizzazione sociale del capitalismo. E la borghesia dovunque lacera ad uno ad uno i testi della sua costituzione: tutto perisca purchè resti salvo il principio della proprietà privata dei mezzi di produzione.

Il duello di classe che dura dal principio del secolo, che è di già passato traverso la tragedia di una guerra, che si era espresso, in Russia, nella vittoria del proletariato, appare tuttora come il centro motore di tutti gli avvenimenti mondiali. Dittatura dell'una o dell'altra classe, del capitalismo o del proletariato: ecco il termine al quale è possibile ricondurre tutta la situazione in cui agisce il proletariato attualmente.

E quale in questo quadro, la funzione delle forze che agiscono negli avvenimenti? La socialdemocrazia ha fatto ancora una volta la prova della sua funzione storica. Le forze liberali o progressiste, nel periodo di ascensione storica del capitalismo avevano la funzione d'incanalare il proletariato verso l'appoggio al capitalismo attraverso una serie di riforme che la situazione economica dell'epoca permetteva. Oggi che il capitalismo deve passare alla distruzione dei prodotti di contro a milioni di produttori condannati alla disoccupazione ed alla fame, la funzione della socialdemocrazia è quella di facilitare al capitalismo lo strangolamento di ogni forma di organizzazione e di difesa degl'interessi del proletariato. In Germania, la socialdemocrazia che aveva pugnalato la rivoluzione del 1919, nell'interesse di chi aveva fatto questo? La risposta è venuta in questi giorni e, nel Primo Maggio 1933 il proletariato tedesco, mostra al proletariato mondiale la sanguinosa esperienza: la risposta del capitalismo ad una disfatta rivoluzionaria è il terrore fascista, è lo schiantamento di ogni forma di organizzazione di classe degli oppressi.

Da un altro canto, nel settore spagnuolo, giunge l'altra insegnamento: là la forma di organizzazione sindacale e politica dell'avanguardia proletaria era quella che si basava sui principi del sindacalismo anarchico. Gli avvenimenti hanno visto l'instaurazione della repubblica sotto la direzione delle forze democratiche e socialdemocratiche. In questi giorni le forze della reazione hanno raccolto il loro fronte per un attacco contro il proletariato: il sindacalismo anarchico ha dimostrato clamorosamente la sua impotenza a determinare la lotta rivoluzionaria della classe operaia.

Infine in Russia, dove purtanto l'esperienza della dittatura del proletariato si era manifestata come la forma della liberazione degli oppressi dalla schiavitù del capitalismo, in Russia il partito che questa vittoria aveva potuto raggiungere basandosi sull'appoggio del proletariato mondiale, in Russia, una corrente politica — il centrismo — è pervenuta ad installarsi alla direzione del partito e dello stato e ad espellere, a bandire i principi marxisti della lotta internazionale del proletariato. Il complicato tessuto delle forze sociali in connessione colle forme intricate dell'economia in Russia, ha favorito questa vittoria del centrismo. Per quanto tuttora sussistano i principi della socializzazione dei mezzi di produzione il fatto che apertamente si applica la politica del socialismo in un solo paese, prova che le condizioni sono già poste per permettere al capitalismo di capovolgere l'organizzazione della società e di stabilire gli stessi principi della proprietà privata che formano il credo della borghesia mondiale.

Che fare dunque? A tale domanda i proletari non possono rispondere che passando al vaglio di una critica spietata tutti gli avvenimenti terribili del dopo guerra alla luce dell'esperienze dell'avanti guerra. In questo quadro non vi è che un punto solido di richiamo: l'Ottobre russo. L'insurrezione proletaria, la dittatura del proletariato, questi gli unici strumenti della liberazione degli oppressi, l'unica forma di difesa del proletariato, l'unica forma di organizzazione sociale in corrispondenza con lo sviluppo delle forze di produzione. A difuori di questo non ci è che la catastrofe: la catastrofe economica, la catastrofe della classe lavoratrice come lo prova l'esperienza spagnuola e tedesca.

Per questa vittoria l'organismo indispensabile è il partito di classe. I bolscevichi hanno vinto perchè al fuoco della critica, e sulla base degli insegnamenti della vittoria nemica nel 1905, hanno saputo forgiare l'organismo della vittoria rivoluzionaria. Mentre quest'opera perseverante dei bolscevichi si svolgeva, in altri settori del capitalismo, il partito del proletariato veniva stornato dai suoi fini; una burocrazia si installava alla direzione, una burocrazia che ha servito al capitalismo per trascinare il proletariato alla guerra.

In Russia i bolscevichi facevano del partito l'organo della vittoria rivoluzionaria. In Germania e negli altri paesi, la burocrazia faceva del partito l'organo al servizio del capitalismo per il successo del massacro imperialista.

Ed i boscevichi hanno potuto costruire questo partito perchè sono restati sulle basi del comunismo scientifico. I socialtraditori hanno potuto corrompere i partiti che erano proletari, attraverso una lenta opera di corruzione basata sulla degenerazione dei principi del comunismo scientifico, del tradimento dei postulati di classe del marxismo.

I bolscevichi con la loro opera perseverante, ed apparentemente senza efficacia, si ponevano di già, prima della guerra, sulla linea della lotta che avrebbe potuto condurre il proletariato mondiale alla rivoluzione e preservarlo cosi' dalla guerra. Non vi sono riusciti? Sbraitavano allora i socialtraditori di tutti i paesi. Per essi che realizzavano un miracolo ai vantaggi del capitalismo, i bolscevichi erano una setta di fannuloni perchè non riuscivano a fare la rivoluzione. Ma gli avvenimenti per appresso hanno provato che la setta dei bolscevichi ha potuto condurre il proletariato alla risposta comunista alla guerra.

Oggi, nel Primo Maggio 1933, nessun dubbio è possibile, le esperienze di classe del proletariato mondiale si racchiudono nelle sparute frazioni di sinistra che si trovano ad operare al di fuori dei partiti comunisti. Chiedere a queste frazioni di realizzare oggi la rivoluzione significa ripetere le fanfaronate dei socialdemocratici di prima della guerra. La questione non si pone oggi fra socialtraditori e centristi da una parte che lotterebbero per il proletariato e le frazioni della sinistra comunista che nulla realizzerebbero per la rivoluzione comunista. La questione si pone altrimenti; da una parte i socialtraditori che lottano per la difesa degli interessi del capitalismo in tutti i paesi, il centrismo che ripete la stessa funzione che ebbero questi socialtraditori nel seno dei partiti socialisti di prima della guerra che mettono oggi l'avanguardia proletaria nell'impossibilità di agire, e che domani passeranno al tradimento aperto degl'interessi di classe del proletariato. Da un'altra parte le frazioni della sinistra comunista che sollevano davanti al proletariato mondiale la lezione terribile degli avvenimenti per riportare il movimento sulle basi dei principi del marxismo.

Ma le frazioni hanno di fronte e di contro forze che sono ad esse incomparabilmente superiori: il capitalismo, il fascismo, la socialdemocrazia, il centrismo.

Fin d'oggi le frazioni ricostruiscono il patrimonio politico di lotta del proletariato mondiale. Un patrimonio che risulta dall'esperienze in Russia, in Italia, in Cina, in Inghilterra, in America, in Francia, in tutti i paesi ed è sulla base di questo patrimonio che il proletariato potrà evitare la guerra, giungere alla vittoria rivoluzionaria in tutti i paesi.

Le frazioni falliranno praticamente nella loro attività tendente a spostare i milioni e milioni di proletari sulla base delle soluzioni comuniste difese dagli sparuti gruppi che rappresentano oggi queste frazioni? Ebbene allora la soluzione degli avvenimenti sarà la ripetizione del 1914. I milioni e milioni di proletari rifonderanno le loro organizzazioni dopo avere traversato l'esperienza sanguinosa di una nuova guerra.

Ma le frazioni avranno sin d'oggi costruito i quadri che, se non hanno potuto agire oggi, sapranno agire domani, cosi' come hanno fatto i bolscevichi. Questo è il comandamento dell'ora e le frazioni resteranno gli organismi capaci di realizzare una tale funzione alla sola condizione di ispirarsi ai principi del marxismo i quali risultano confermati dalla guerra, dalla rivoluzione russa, dal fascismo, dalla crisi economica attuale.

Che fare? In questo Primo Maggio che si svolge sotto la febbrile preparazione della guerra, che si svolge dopo che una condizione di prim'ordine per questa guerra si è di già realizzata attraverso la vittoria del fascismo in Germania per lo strangolamento del proletariato tedesco, in questo Primo Maggio i proletari di tutti i paesi non hanno che un'ancora di salvezza: i principi comunisti della lotta di classe ed è solo ritrovando quest'ancora che essi giungeranno a perdere le loro catene, a guadagnare il mondo della loro liberazione, come diceva Marx. Le frazioni della sinistra comunista hanno l'enorme responsabilità storica di tenere bene solidamente quest'ancora nell'interesse degli oppressi di tutto il mondo, nell'interesse della rivoluzione russa, nell'interesse della rivoluzione mondiale.

Le premesse della nuova guerra imperialista

« Per poter conquistare la Cina occorre anzitutto conquistare la Manciuria e la Mongolia. Dobbiamo riconoscere inoltre l'indispensabilità di una guerra con la Russia nella Manciuria del Nord e se vogliamo ulteriolmente garantire il nostro possesso della Cina dovremo annientare gli Stati Uniti.

Avendo a nostra disposizione tutte le risorse della Cina noi potremo passare alla conquista delle Indie, dell'Arcipelago, dell'Asia Centrale, dell'Asia Minore e fors'anco dell'Europa ».

Questo programma non è il parto di una mente malata, ma tuttocio' sta scritto nel famoso memoriale del Luglio del 1927 indirizzato dal generale Tanaka, ex primo ministro all'imperatore del Giappone.

E conforme a questo programma si sta snodando l'avanzata dell'imperialismo giapponese. La prima fase di questa avanzata si è conclusa con la creazione dello stato vassallo della Manciuria. La seconda fase si sta sferrando attualmente.

Il Giappone, senza dubbio, beneficia di contingenze eccezionalmente favorevoli: la sua uscita dalla Lega delle Nazioni lascia al Giappone la più completa libertà di movimento, consolidata dalla situazione mondiale che non consente a nessun paese d'ingerirsi negli avvenimenti dell'Estremo Oriente.

La Cina è sempre più travagliata dalle lotte interne dei « signori della guerra » e per di più sull'orlo del fallimento economico. Ciang-Kai-Scek si trova attualmente impegnato nel sud della Cina in una campagna contro i « rossi » del Kiangsi.

La nuova avanzata è dunque in atto: superata la Grande Muraglia le truppe giapponesi avanzano verso il sud e puntano su Pekino e Tiensin allo scopo di riunire tutta la Cina del nord sotto lo scettro del'ex imperatore ed oggi capo dello stato di Manciuria.

Nello stesso tempo i giapponesi intendono occupare Kalgan, la porta di entrata della Mongolia occidentale per tagliare in tal modo ogni comunicazione diretta tra la Cina e la Russia Soviettica e per creare con l'occupazione della Mongolia interna una base d'azione per la futura lotta contro quest'ultima.

Nel nord si delinea, nel contempo, con l'aiuto dello stato manciu, la minaccia contro Vladivostoc e le provincie marittime che il militarismo giapponese già ebbe in suo possesso nel periodo della guerra civile. Cosi' la guerra che conduce l'imperialismo giapponese oltrechè tendere allo spartimento della Cina, prelude alla futura guerra d intervento contro la Russia Soviettica.

E' di questi giorni l'inasprirsi della tensione russo-giapponese per la ferrovia cinese orientale che va dalla Siberia a Vladivostoc traverso lo stato di Manciuria ed il Giappone cerca il pretesto per impadronirsi di questa linea ferroviaria che rappresenta una grossa spina nel cuore del nuovo stato.

Il governo manciu — leggi giappone — ha inviato a Mosca una richiesta perentoria per la restituzione di un materiale ferroviario che, a sua detta, sarebbe stato trafugato ed ha nell'attesa arrestato ogni traffico.

Mosca protesta alla sua volta contro gli attacchi dei « banditi » alle stazioni ed ai treni che hanno lo scopo di paralizzare le comunicazioni con Vladivostoc e contro le mene antisoviettiche che si ordiscono senza tregua a Karbin.

In tale situazione sempre più minacciosa quale è la risposta del proletariato cinese?

Nel suo rapporto al XII° Plenum Piatnisky ha cosi scritto: il P. C. della Cina guida la lotta dell'armata rossa contro i militaristi del Komintang. Prende parte attiva al boicottaggio contro il Giappone ed è stato, durante l'attacco del Giappone contro Sciangai, di fatto alla testa delle grandi masse. Per mezzo dei sindacati rossi guida numerosi scioperi. Cosi' è salito da 102,000 a 280.000 membri divenendo il partito più forte dell'I. C. dopo quello russo.

Allo stesso plenum il d[illegible] della Cina Van-Min ha aggiunto che i successi del P. C. della Cina non consistono solo nell'aumento nel numero dei membri ma sovratutto nei successi dell'armata rossa che forte oramai di 26 corpi ha respinto ogni attacco del Kuomintang e sta fronteggiando con successo quello che sta conducendo in persona Chang-Kai-Chek.

La realtà non è purtroppo si rosea ed incorraggiante. Se è vero che nelle precedenti campagne, condotte col sistema della guerriglia di distaccamenti dei contadini, l'esercito rosso aveva ottenuto innegabili successi, da quando si è voluto passare alla nuova tattica delle battaglie in campo aperto le truppe del Kuomintang, che dispongono di numerosa artiglieria e di aviazione, hanno, come era prevedibile, ottenuto vari vantaggi.

La balorda tattica del « villaggio » che assedia le « città » è sulla via del pieno fallimento.

Recentemente lo stesso C.C. del P. C. si è trasferito nella zona soviettica, cio' che vuol dire che il proletariato delle città è abbandonato a se stesso, tanto quello di Sciangai che ha dimostrato una grande maturità con i suoi moltepilci scioperi generali che quello di Canton che fece l'eroico tentativo della Comune del 1927.

Il P.C.C. non solo tende a diventare un partito di contadini, — in cui i Kuiaki godono di una grande influenza — con deboli addentellati col proletariato industriale, ma è sempre più dilaniato da conflitti intestini ed in preda alla provocazione. Alcuni episodi clamorosi si sono verificati in questi ultimi tempi. Poco dopo l'arresto di Cien-Du-Siu, il dirigente dell'opposizione di sinistra, fu arrestato anche Huan-Ping, uno dei dirigenti del partito ufficiale. Mentre il silenzio era stato fatto attorno all'arresto di Cien — solo la vedova di Sun-Yat-Sen azzardo una timida protesta — per l'arresto di Huan-Ping fu mobilitata l'opinione pubblica in Europa.

Eistein, Russel, una pleiade di altri intellettuali elevarono la sua protesta reclamando dal governo di Nankino la liberazione dell'arrestato. In un secondo tempo la stampa centrista spargeva la calunnia che Cien avesse chiesto un'abboccamento con Shian-Kai-Chek. Oggi la realtà è che Cien è tutt'ora in carcere e la sua vita sempre in pericolo, mentre Huan-Ping è stato rimesso in libertà. Perchè questa differenza di trattamento? La spiegazione non è tardata a venire: il 10 Febbraio 1932 l'organo del Kuomintang pubblicava un sensazionale articolo di Huan-Ping sotto il titolo « Perchè abbandono il P.C.? » in cui l'ex segretario della centrale sindacale pan-cinese ripudiava tutto il suo passato e dichiarava la sua adesione al Kuomintang. E con lui solidarizzavano, e venivano anch'essi liberati, Yo-Fei, ex presidente dell'esecutivo del partito ed un dirigente dei sindacati rossi di Sciangai.

L'esempio de' vari Bessedowsky che passano alla contro-rivoluzione trova sempre più seguaci tra gli staliniani al 100 % del P.C.C. E non di questo solamente.

Sulla risoluzione dell'ultimo Plenum

Il proletariato tedesco è inchiodato. Il terrore la strage senza trovare nessuna resistenza seria. Il partito comunista, sotto la direzione centrista, non solamente si rivelato incapace di mettersi alla testa della lotta, ma bensì, si è rivelato come il più grande ostacolo per una tale lotta.

Oggi dopo aver abbandonato il proletariato a se stesso, quello che significa aver permesso alle orde fasciste di passare indisturbate alla distruzione di ogni organizzazione classista, l'ultimo plenum del C. E. dell'I. C. in una risoluzione votata riafferma la linea politica seguita, gettando dell'incenso ai C. C. della sezione tedesca ed al suo « capo » Thaelmann.

L'opportunismo è soddisfatto.

Dopo avere abbandonato le posizioni più elementari dell'internazionalismo mobilitando le masse su « fronte nazionale e sociale » per la lotta contro il trattato di Versailles, dopo aver introdotto durante degli anni il diversivo del « social-fascismo », dopo aver dichiarato ripetutamente che Hitler al potere avrebbe accellerato l'avvento della classe operaia verso la conquista del potere politico, dopo avere con una politica assurda reso impossibile la mobilizazione delle grandi masse raggruppate nella Confederazione generale del Lavoro, oggi si dichiara che le responsabilità vanno ricercate unicamente e solamente nel « tradimento » del « social-fascismo ».

Si dichiara nella risoluzione: « Invece di condurre la rivoluzione in avanti, verso la dittatura del proletariato ed il socialismo, quello che sarebbe stato il dovere di un partito proletario, la socialdemocrazia si è alleata alla borghesia ed ai generali del Kaiser per schiacciare il sollevamento delle masse rivoluzionarie, ed essa ha iniziato una divisione profonda della classe operaia tedesca. Sulla bandiera della collaborazione con la borghesia e con la tattica del meno male, essa ha continuato fino a questi ultimi giorni la sua alleanza con la borghesia e, con l'approvazione di tutta la II° Internazionale, questa politica di repressione sanguinosa del movimento rivoluzionario e di divisione della classe operaia. »

Il fatto che la burocrazia centrista sia ridotta per sfuggire alle propie responsabilità di rigettare queste sotto il pretesto che un « cadavere putrefatto » avrebbe dovuto condurre il proletariato alla lotta per la conquista del potere politico, rivela al più inesperto proletario le gravi responsabilità che essa ha sulla situazione presente, e che presto o tardi dovrà rendere conto davanti alle masse.

Cosa significa il passagio sopra citato? Che la social-democrazia affermatasi già dal 1914 come una forza al servizio dell'imperialismo avrebbe dovuto condurre il proletariato alla rivoluzione, al socialismo. In altri termini una formazione al e piene dipendenze del capitale avrebbe dovuto prima tradire la sua classe: la borghesia, per rimettersi al servizio della classe proletaria. Questo è il colmo. Il « social-fascismo » avrebbe tradito la rivoluzione proletaria.

No, la social-democrazia non è oggi che ha tradito ma bensì dal 1914.

Percio' le responsabilità della disfatta tedesca non vanno ricercate nel campo delle forze che si trovavano ad operare negli interessi della classe capitalista ma bensì nelle formazioni che pretendevano lottare per la rivoluzione proletaria.

Il centrismo che si presentava alle masse sotto il programma della rivoluzione proletaria cosa ha fatto per resistere all'attacco fascista?

La risoluzione afferma: « Il P. C. ha lanciato alla classe operaia l'appello per lo sciopero politico generale, il 20 luglio 1932, quando i fascist. dispersero il governo social-democratico di Prussia, ed il 30 gennaio 1933, quando Hitler prendeva il potere. »

Per il bonzume il problema della lotta è ridotto ad una semplice funzione amministrativa e nell'occorrenza si sortono le due proposte come pezze giustificative della politica seguita.

Cosa significa se detti appelli non ricevettero nessun seguito nemmeno fra i 6 milioni d'elettori comunisti? Per il centrismo questo non ha nessun valore. Ormai tutto si riduce oggi a provare che i Severing i Wels e compagni non hanno voluto lo sciopero generale, non hanno voluto lottare per la rivoluzione.

E' inevitabile che una burocrazia che ha ridotto i partiti alla più completa impotenza cerchi le giustificazioni le più assurde per sfuggire alle più gravi colpe.

Ma nessun gioco puo' coprire un tale tradimento.

Il solo fatto che l'I. C. sia ridotta a pubblicare i suoi appelli sulla stampa sovietica come una traduzione di documenti publicati dall'Humanité trasmessi dall'agenzia Tass, dimostra ove il centrismo ha potuto condurre l'organo che fu creato per la direzione delle lotte rivoluzionarie. Oggi dopo avere condotta una politica criminale il centrismo ricorre al facile giuoco di scarica barile.

No emeriti bonzi voi dovete rispondere di non aver mobilizzato a tempo il proletariato internazionale davanti la reazione fascista che minacciava, voi dovete rispondere di non aver, nemmeno quando il fascismo era chiamato alla direzione dello stato, mobilizzato il proletariato internazionale per un'azione di solidarietà effettiva con le lotte difensive che gruppi di operai avrebbero sferrato contro il terrore fascista.

E' sulla base di queste responsabilità che noi chiamiamo i proletari comunisti a pronunciarsi alfine che queste durissime lezioni servino nello sviluppo ulteriore delle situazioni a ridare al proletariato la sua avanguardia.

Spetta oggi alle forze di sinistra di porsi risolutamente alla testa dei movimenti difensivi che immancabilmente si verificheranno ricostruendo nella lotta i quadri che domani saranno chiamati a dirigere le sorti del proletariato tedesco.

Il processo di Mosca

Si è svolto, in questi giorni, davanti al Tribunale Supremo di Mosca il processo contro alcuni ingegneri e tecnici inglesi e russi della « Metropolitan-Vickers » colpevoli di spionaggio, di sabotaggio e di corruzione di funzionari.

Questo processo ha assunto una risonanza che trascende di gran lunga la portata stessa dell'episodio per il fatto che mai, come in questa occasione, lo spirito aggressivo e provocatorio anti-sovietico della borghesia si è rivelato più cinico e scandaloso, per opera del governo conservatore inglese. Nessun governo ha, fino ad oggi, mai azzardato in modo talmente spudorato d'intervenire a scopo intimidatorio e fare pressioni su di un'altro governo.

I sei accusati erano « inglesi » quindi a priori innocenti. Avevano fatto confessioni? Cio' era dovuto ai metodi terroristici impiegati dalla ghepeù. Ecco la tesi sposata dal governo capitalista e che i libri bianchi pubblicati ufficialmente per l'occasione e nei quali si prendeva posizione netta in favore degli imputati a prescindere da qualsiasi esito dei dibattiti.

E' comprensibile che gli ingegneri liberati dietro cauzione e quindi presentatisi a piede libero mentre trascorrevano le notti all'ambasciata inglese vedendosi così spalleggiati abbiano sconfessato le precedenti ammissioni e siano anzi passati, dietro le istruzioni ricevute da Londra, addirittura all'aggressività. L'unico accusato restato in carcere si è invece riconosciuto colpevole come del resto tutti gli altri condannati russi. La stampa capitalista mondiale ha ripreso il motivo del governo inglese: cio' dipende dai metodi della ghepeù. Ma ai fatti nessuno ha potuto provare che siano stati adottati contro di essi sistemi ben in uso nei paesi capitalistici, quelli democratici compresi.

Nulla di più pietoso dei resoconti che ha fatto questa stampa cercando di travisare tutti i risultati del dibattito. Gli ingegneri inglesi hanno cercato informazioni di carattere spionistico? Lo è stato per semplice curiosità e per documentazione personale. Hanno cercato di corrompere dei funzionari russi? La è stato per spirito filantropico verso i colleghi affamati e bisognosi russi.

E' palese il tentativo di ricatto del governo inglese, di quello stesso governo di cui è bene ricordare i tentativi terroristici perpetrati dai suoi agenti al momento della rottura dei rapporti diplomatici alcuni anni orsono.

Proprio nei giorni del processo scadevano i sei mesi della denuncia del trattato commerciale anglo-russo fino ora non rinnovato. Erano in corso delle trattative ma esse furono sospese dopochè il governo sovietico si rifiutò di subire l'imposizione e di rimettere in libertà gli ingegneri inglesi. Appena conosciuta la sentenza — mite del resto perchè come dichiaro' l'accusatore publico Vischinski, il tentativo criminoso di rovinare gli impianti elettrici dell'U.R.S.S. era fallito — il governo inglese per rappresaglia ha dichiarato l'« embargo », cioè il divieto d'importazione sulle merci di provenienza russa. Ma perchè gli affari sono gli affari, si è preoccupato della possibilità che gli Stati Uniti profittino della situazione creatasi a loro vantaggio e cerca di intorbidare le relazioni che sono in corso per il riconoscimento della Russia Sovietica da parte dell'America.

Questa canea inscenata in un modo cosi' aperto ed ufficiale ai danni della Russia è un nuovo sintomo che la borghesia mondiale s'accorge che la burocrazia centrista sta isolando sempre più lo stato operaio dal proletariato degli altri paesi e che oggi è già possibile — senza un'adeguata reazione da parte del proletariato degli altri paesi — d'inscenare una simile montatura provocatoria che puo' preludere all'attacco armato dei domani.

La situazione catastrofica della finanza e della industria italiana

Mentre nel mastodontico ordinamento del sistema corporativo, una pleiade di burocrati parassiti, si arruffano i milioni dei contributi **obligatori** sindacali, le truffe perpetrati ai danni del piccolo risparmio non sono per nulla servite a rallentare la paralisi progressiva di tutta l'economia italiana.

Dopo l'Istituto di Credito Mobiliare, quello per la cosidetta Ricostruzione Industriale, sembrava dovesse in qualche modo risolievare le sorti delle migliori attività produttive d'Italia.

La statistica catastrofica ci à data dalla stessa pubblicazione dei bilanci dei principali istituti di credito e delle società industriali, commerciali e finanziarie.

Il giornale il « Sole », dai numeri dal 27 marzo al 14 aprile corr. ne offre un quadro esatto traverso le cifre che qui sotto riportiamo:

Alla Società Anonima Luigi Baroni (paste alimentari), le vendite sono diminuiti per la **contrazione generale del consumo delle paste alimentari.**

La Società Generale Elettrica della Sicilia, mentre nell'esercizio 1931 aveva segnato un aumento di utenti in confronto del 1930, **nel 1932 ebbe una perdita complessiva di 6.429 utenti** in confronto al 1931.

Al Banco di Napoli: i vaglia, le fedi di credito, gli assegni bancari emessi nel 1932, hanno subito **una contrazione nell'importo, riducendosi a 9.783 milioni di lire.**

Alla Banca d'Italia, fra il 1931 e 1932, il valore complessivo annuale del commercio dell'Italia con l'estero è ridotto da 21 à 15 miliardi (31 per cento).

Le importazioni diminuirono del 29,08 per cento e le esportazioni del 33,28 %.

Il complesso della riserva metallica ed equiparata all'oro è disceso, nel 1932: da 7.796.5 milioni a 7.114 milioni e cioè con un regresso di 652.5 milioni.

Le filiali in Eritrea hanno chiuso l'esercizio 1931-32 con una rilevante perdita. Quelle della Somalia presentano appena, alla chiusura dell'esercizio 1932, risultati modesti.

Il lavoro della filiale di Tripoli ha dato nel de corso esercizio una somma di benefici inferiore al 1931, mentre la filiale di Rodi ha chiuso il bilancio in perdita.

Industrie:

Il 1932 è stato per l'industria serica un anno di forte disagio.

L'industria laniera ha avuto nel 1932 una più intensa operosità per la notevole richiesta di manufatti da parte dello Stato e delle grandi organizzazioni del regime, ma ha registrato invece sulle esportazione una contrazione più accentuata dell'anno decorso.

L'industria cotoniera ha visto aumentare la flessione delle vendite dei filati e tessuti fuori del regno.

Per l'industria della canapa, nel 1932, il collocamento dei manufatti ha trovato ostacolo nella perdurante contrazione della richiesta paesana ed estera.

L'industria estrattiva è in condizioni sempre più depresse.

Alcune aziende minerarie (piombo, zinco, mercurio), hanno dovuto ridurre o sospendere completamente ogni coltivazione.

Per effetto dei contingentamenti e delle restrizioni valutarie, decretate da parecchi Stati acquirenti, l'industria marmifera ha avvertito maggiori difficoltà nel collocamento della propria produzione.

La siderurgia, nonostante le grandi riduzioni dei prezzi, è in condizioni ancora peggiori per la diminuita richiesta delle industrie che ne assorbono i prodotti.

L'andamento dell'industria meccanica in generale, è più disagiato nel 1932. La produzione delle macchine agricole è quella che ne ha risentito di più per la limitata richiesta da parte delle aziende agricole.

L'industria automobilistica, malgrado la creazione di nuovi tipi di vetture utilitarie, ha incontrato notevoli difficoltà nel collocamento dei propri prodotti, sia nel regno che fuori.

Nell'industria chimica, quella dei fertilizzanti ha subito nel suo insieme un ulteriore ripiegamento, causa la sensibile diminuzione di richiesta di superfosfati da parte dell'agricoltura.

L'industria cartaria, nonostante le nuove concessioni sui prezzi di vendita è in condizioni disagevoli per la difficoltà di collocamento dell'intera produzione.

Anche per l'industria molitoria l'andamento non è stato propizio, causa la sensibile ripresa dei prezzi dopo la mietitura e le differenziazioni qualitative e di rendimento del nuovo raccolto granario.

La continua flessione del consumo interno minaccia anche la industria saccarifera.

Cosi' per l'industria vinicola, la cui esportazione è fortemente ridotta.

La produzione nazionale dell'« Ilva » del 1932, è discesa, rispetto al 1929, di circa del 32 % per la ghisa e del 35 % per l'acciaio.

La Società di Navigazione Italia (flotte riunite Cosulich, Lloyd Sabaudo, Navigazione Generale), ha chiuso il bilancio dell'esercizio 1932 con una perdita di 10.773.843,09 lire, perdita non comprensiva degli ammortamenti d'uso della flotta (il cui ammontare sarebbe stato di circa 62 milioni) e non riflettente le quotazioni in borsa per i titoli di proprietà.

Un sensibile peggioramento si presenta per l'esercizio in corso rispetto a quello già grave del 1932.

Dalla relazione del Consiglio della Società Italiana per l'industria degli zuccheri, si legge che: causa il fenomeno preoccupante della contrazione del consumo interno dello zucchero, l'industria saccarifera nazionale si troverà al 31 luglio 1933 gravata di una rimanenza che si valuta a quintali 1.250.000 circa, corrispondente a quasi 200 milioni di lire.

Il bilancio 1932, della Società Italiana per i servizi radio-elettrici (Roma) si è chiuso con una perdita di L. 1.052.751,11, che cumulata con quella dell'esercizio precedente rappresenta un ammontare complessivo di L. 4.731.704,10.

Il traffico dei primi mesi segna un ulteriore diminuzione.

La Società Generale Edison di elettricità (Milano), dal confronto col 1931, risulta che nel 1932 l'illuminazione privata è scesa da 8.355 a 8.096 %. L'energia fornita per l'illuminazione privata si è ridotta a Kwh. 150 milioni 479.000 e per usi elettrodinamici a Kwh. 20.266.000.

La Società Cooperativa di navigazione « Garibaldi », ha chiuso il bilancio del 32 con una perdita di L. 985.608,50 da aggiungere a quella del 1931 di L. 795.791.

E nella lista dei fallimenti anno aggiunto:

La Cooperativa Banco Meridionale di Assicurazione, Napoli;

La Cooperativa « L'Agraria », Macerata;

La Cassa Rurale di Saracena, Castrovillari;

La Cassa Rurale S.S. Crocefisso, Trapani;

La Banca Leonardi e Bedonia, Parma;

La Banca Commerciale Beneventana, Benevento;

La Banca Interprovinciale di Credito, Cassino;

La Cooperativa di Consumo, Belluno;

La Cooperativa Generale di Manutenzione, Bari;

La Banca Mutua Popolare di Rovereto;

La Banca G. Parodi e figli, Genova;

La Cooperativa Produttori latte, Trapani:

La Società Anonima Consorzio Approvigionamento latte, Milano.

Di fronte ad e uno quadro cosi poco edificante della situazione economica italiana, saremmo curiosi di rileggere il pensiero di qualcuno di quegli economisti che, non soltanto di « destra », decantarono il genio mussoliniano che, dal parto del suo famoso piano « ricostruttivo » (?!) avrebbe dovuto rappresentare l'indice sicuro verso la ripresa e la prosperità.

***

La repressione

Pur con ritardi grandi, dovuti alla censura spietata, arrivano notizie delle agitazioni di masse affamate ed oppresse un po' dappertutto.

Sono di ieri i fatti di Sassano.

A Monte S. Giacomo, in provincia di Salerno, una grande massa di contadini s'era portata avanti al Comune: i manifestanti gridavano il loro odio contro il regime affamatore e esigevano la soppressione delle nuove tasse. Poi questi contadini dimostranti si diressero verso il comune di Sassano per unirsi agli altri contadini anche loro scontenti delle nuove tasse.

I carabinieri volevano disperdere i dimostranti: questi resistettero difendendosi a colpi di pietre e gridando le loro rivendicazioni. Allora fu dato l'ordine di far fuoco sui dimostranti: numerosi colpi eccheggiarono. Tre contadini rimasero morti all'istante, altri quattro gravemente feriti.

Il governo, nonostante tutto il suo terrore si è molto preoccupato dei fatti della provincia di Salerno. Infatti dopo pochi giorni veniva pubblicato un decreto col quale si stanziava per la sola provincia di Salerno la somma di 2 milioni e 370 mila lire per pareggiare i bilanci dei comuni passivi.

Il caso non e restato isolato.

Recentemente a Trani, migliaia di disoccupati hanno preso d'assalto la sede del sindacato fascista, devastandola. Tutti i vetri andarono in frantumi.

I funzionari fascisti se la dettero a gambe.

Dopo la devastazione, i dimostranti s'impossessarono della bandiera della sezione degli ex-combattenti e manifestarono nelle principali strade della città al grido di « Pane e Lavoro »; « Abbasso i sindacati fascisti », ecc.

Tutte le forze di polizia furono prontamente mobilitate contro i dimostranti; ma questi non si dispersero che in seguito a vari colluttazioni.

Furono eseguiti numerosi arresti.

Anche ad Andria oltre un migliaio di braccianti agricoli disoccupati (uomini e donne) manifestarono violentemente nella piazza del comune contro il podestà e contro i dirigenti « dell'assistenza invernale », per la cattiva e insufficiente quantità di viveri che venivano distribuiti a una piccola parte soltanto della popolazione disoccupata.

Tutta la popolazione è convinta che le somme raccolte per « l'assistenza » se le « pappino » i gerarchi fascisti.

La polizia intervenne, ma con l'evidente preoccupazione di evitare scontri violenti, temendo gravi conseguenze, dato il fermento delle masse e le loro tradizioni di lotta. Furono eseguiti arresti.

Finalmente a Genova gruppi di studenti fascisti manifestarono rumorosamente, nelle piazze principali, contro la Jugoslavia e contro la Francia fra l'ostile indifferenza della folla.

Due giorni dopo — quasi come una risposta indiretta alle manifestazioni interventiste dei « figli di papà » — ebbe luogo una manifestazione di portuari e di marittimi disoccupati, per agitare le proprie rivendicazioni.

***

Il fascismo, finchè potrà, non puo' riprendersi che sul solo terreno della repressione feroce.

Con la persecuzione e le sevizie le più bestiali contro i confinati nelle isole di deportazione e con gli arresti in massa come quelli i più recenti, di cui non si sa più nulla, avvenuti a Milano, a Genova, a Cremona e a Bergamo.

Questo ci prova che lo spirito della ribellione è lungi dall'essersi spento nelle masse oppresse in Italia.

Il contegno eroico della Berti sofferente per una malattia del fegato, della Baroncini, della Giaccaglia, della Pippan, della Montemartini, della Scarponi e della Saccenti, sopportando tutte le più odiose e ributtanti persecuzioni sono un esempio luminoso per noi rivoluzionari e per tutto il proletariato.

La vita di alcuni fra i migliori nostri compagni imprigionati è seriamente in pericolo. Non è la prima volta che su Terracini come in questi giorni su Gramsci ci giungono notizie imprecise che ci lasciano in un continuo stato di vivissima apprensione.

Ma difendere la vita dei compagni in galera e contribuire efficacemente alla lotta che combattono i militanti rivoluzionari in Italia, significa risvegliare innanzi tutto in noi stessi il senso alla realtà della grave responsabilità dei compiti che ci siamo assunti.

Quando giustamente si afferma che nessun successo rivoluzionario è possibile senza la guida capace del partito, bisogna pur convincersi che per ristabilire questa necessaria condizione occorre tutto un lavoro di solida ricostruzione organizzativa del movimento comunista.

Sottoscrizione pro "Prometeo"

Riporto .... fr. 5.296.50

Paris. — Scheda n° 37:
Jules, 10; Roger Pauline, 10; Giuseppe, 10; Albert, 5; Zini, 5; Agostina, 5. Totale fr. francesi 45 = belgi. 52.00

Bezons. — Scheda n° 47:
Balilla, 10; Chanchi, 5; diversi operai, 6; un operaio di Rimini, 5; Salutando Marco, 2; Gigi, 2; Manzini, 2; Carri, 2; Cartellini, 5; Marchesi, 10; Rossi, 2; Cattini, 2; Saluti Corlonero, 2; Scoperta, 5; Nero, 5; Guido, 5; Lanusci, 5. — Totale fr. francesi 75 = belgi 105.00

New-York. — Scheda n° 250:
A. Martino, 5; V. Rubens, 0.25; Canale, 0.50; Bello, 0.25; G. Frisoni, 0.25; G. Sigrinelli, 2; Giordano, 0.50; Miletti, 2.50; Sava, 5; Martino, 2; Vegnaben, 1.25; Zadra, 2. — Totale dollari 21.50 = belgi 690.15

Bezons. — Scheda n° 49:
Balilla vincendo 5 fr. alla Belotte contro il Kin, 5; Vanni, 5; Una fregata, 6; Piero, 5; Fiori, 5; Mearo, 2; Illeggibile, 2; Nicolato, 1.50; Carpeni, 1; N.N., 1; Anta, 2; Nino, 2; Sinco in favore della sinistra che ha sempre ragione, 5; Joci, 1.50; Pino sempre viva la sinistra, 2; Salvatore, 3; Z.G., 2; Fiori, 5. — Totale fr. francesi 57 = belgi 79.80

Fontenay. — Scheda n° 296:
Nero salutando tre, 10; Eugenio, 3; Andre, 20; La mamma A., 5; Un piccino, 2; Un fiore, 2,50; Lucia, 5; Vinciamo, 5; Rat e Ratino, 3; Demolitore, 5; Venezia, 10; Mario, 5. — Totale fr. fracesi 75.50 = belgi 105.70

Parigi. — Scheda n° 42:
Pauline, 10; Roger, 5; Zini, 10; Georges, 10; Rollin, 10; Cugino, 10. Totale fr. francesi 55 = belgi 77.00

Totale generale a riportare 6.406.15

Il significato internazionale della vittoria del fascismo in Germania

(CONTINUAZIONE E FINE)

Il remige dei decreti di necessità restringe poco a poco le condizioni di vita dei lavoratori e realizza la passività del proletariato. La socialdemocrazia arriva a votare la fiducia a Bruning per salvaguardare l'intangibilità della costituzione democratica sulla quale « vegliava » il regime Bruning-Braun. Come per la trasmissione del potere di Muller a Bruning nel 1930 noi assistiamo nel 1932 a un passaggio identico da Bruning a Von Papen e immediatamente dopo da Severing al Commissario del Reich.

Una «equipe» cede il potere all'altra che ha per funzione di realizzare le condizioni per la fase superiore che è quella dell'attacco fascista. E questo si verifica senza il minimo urto ad eccezione della ginnastica teatrale di Severing che non esce dal ministero Prussiano che dopo che si sono presentati due poliziotti.

Si puo' constatare che la socialdemocrazia si liquida come una forza sociale la cui funzione è provvisoriamente finita e che apre la porta al suo successore. L'elezione del marzo 1932 conferma che l'evoluzione del capitalismo, della democrazia verso il fascismo non si opera sul piano di una opposizione fra le due forme d'organizzazione capitalista: i socialdemocratici assicurano l'elezione di Hindenburg che è anche gratificato del canto dell'Internazionale. Ed è questo stesso Hindenburg che chiama Hitler al governo proprio nell'istante delle sconfitte elettorali dei nazis, nel momento in cui appare che sul piano elettorale solo non è possibile instaurare il fascismo al potere. Sempre l'elemento fondamentale é rappresentato dal proletariato. Nel 1930 esso era ancora troppo forte ed era necessario di paralizzarlo per due anni e di inocularli la fiducia nei metodi democratici per preservarsi dalla vittoria del fascismo.

Perché a nostro avviso la difesa di questa democrazia doveva inevitabilmente concurre alla immobilizzazione del proletariato? La democrazia non poteva dissociarsi dai decreti di fame. Questi due termini: democrazia e decreti di bisogno erano indissolubilmente legati l'un l'altro. Era possibile operare questa dissociazione? Si, ma a condizione di spostare l'asse della lotta proletaria per farla uscire del quadro dei suoi rapporti con lo Stato e di metterlo sul piano di classe dell'azione del proletariato. Tutto il problema doveva dunque subire una modificazione radicale. L'appello al proletariato per difendere lo Stato democratico significava mettere in ceppi il proletariato di fronte all'attacco fascista significa il triomfo dei decreti di fame. L'appello che il P. C. T. avisse fatto in questo momento alla socialdemocrazia per stabilire una lotta comune per la difesa dello Stato democratico invecedi comportare un impossibila spostamento della socialdemocrazia dalla sua funzione storica avrebbe significato l'abbandono delle basi di classe del proletariato. Perché come noi lo abbiamo indicato quando il problema dello stato si pone, anche nel suo senso opposto di precipizio cerso il fascismo si puo' mantenre una posizione di classe alla sola condizione di non dare la propria adesione a qualsiasi forma dello stato capitalista.

FRONTE UNICO

E' forse ancora troppo presto per dissipare tutta la nebbia da cui era avvolto il concetto del fronte unico, tale e quale fu definito dal 3° Congresso. Noi ricordiamo che al 3° Congresso, che fu convocato dopo il putch del marzo 1921, il problema centrale era quello dello sviluppo della rivoluzione nella situazione del movimento operaio nel quale come si sa la socialdemocrazia conservava delle posizioni molte solide.

In questo momento la delegazione del P. C. I. solidarizzo' con la delegazione austriaca e francese sulla base della teoria chiamata « teoria dell'offensiva » secondo la quale gruppi armati di operai d'avanguardia avrebbero fatto precipitare i movimenti di classe verso la rivoluzione. Il comp. Bordiga si é dissolidarizzato con questa teoria e con Lenin ammise la necessità della azione di masse per il trionfo del movimento rivoluzionario. E' perfettamente esatto che a quell'epoca esistette una divergenza con Lenin, divergenza che noi rivendichiamo anche oggi. Infatti, la teoria « della conquista delle masse » doveva comportare una orientazione del partito, che facesse dipendere dalla necessità della conquista delle masse, sia la natura della politica « governo operaio e contadino) sia l'organizzazione stessa del partito (ammissione nel suo seno di tronconi di altri partiti operai). La formula preconizzata dal comp. Bordiga (per l'influenza crescente del partito sulle masse) conteneva in se stessa la nozione della salvaguardia dell'azione politica indipendente del P. C. Ma il problema del fronte unico in sè stesso, al 4° Congresso, dove si parlava del suo sbocco nel governo operaio e contadino, al 5° Congresso dove si parlava del fronte unico della base, ed in seguito quando si ha considerato la realizzazione del fronte unico traverso organismi ibridi tipo « comitati di lotta », « comitati d'azione », « comitati di sciopero », « antifascista », etcc., e é stato un problema insolubile, una specie di sfinge di cui ciascheduno ha una concezione particolare e che é servita ammirabilmente allo sfoggio di una vasta fraseologia mentre nella realtà ogni lavoro reale della masse non si é mai potuto sviluppare.

Noi crediamo inutile di stabilire una analisi filologica per determinare il significato del fronte unico, ma é perfettamente evidente che, per gli operai, fronte unico significa azione comune tra organizzazioni che si riconoscono atte a condurre una determinata lotta. Affermare per esempio che il P. C. possa stabilire un accordo col partito socialista significa riconoscere quest'ultimo capace di condurre una simile lotta. Evidentemente, sul terreno dei principii é stato sempre detto che si era persuasi che il partito socialista era un'organizzazione che aveva tradito gli interessi del proletariato e che le proposte di fronte unico erano fatte allo scopo di fare comprendere questo tradimento agli operai socialdemocratici.

Tuttavia é bene fissare lo sviluppo dei movimenti di classe. Percio' che riguarda gli operai socialisti e le masse influenzate dal partito socialista non si tratta per niente di una semplice influenza di certi capi su di esse, ma tutto al contrario si tratta da parte di questi operai e di queste masse di una concezione non-rivoluzionaria delle lotte di classi, di uno stato di animo estremamente confuso che si presta alla canalizzazione riformista.

Di conseguenza é chiaro che il passaggio di questi operai socialista e delle masse in generale verso la concezione rivoluzionaria della lotta non puo' essere che il risultato delle esperienze di classe le quali solo possono contribuire alla formazione di una vera coscienza di classe. Sorge allora il problema della tattica che il P. C. deve impiegare per determinare e favorire la formazione di questa coscienza di classe, cio' che a noi sembra il problema fondamentale del frontá unico.

A nostro parere, i dati essenziali sono i seguenti: Le masse arrivano ad acquistare una comprensione superiore della lotta di classe, in funzione esclusiva delle esperienze di classe; queste esperienze potendo concretizzarsi esclusivamente nell'allargamento dell'influenza del partito, quest'ultimo puo' svilupparsi alla sola condizione di rafforzarsi ideologicamente e politicamente. Queste tre condizioni sono, a nostro avviso, annullate in tutte le posizioni di fronte unico che sono state preconizzate in seno dell'I. C. e dell'Opposizione di Sinistra.

Nelle condizioni obiettivamente favorevoli per la lotta proletaria il problema che si presenta é il seguente: Il P. C. non ha sufficiente influenza per dirigere questa lotta e il P. S. che ha l'influenza predominante vuole dirigere la lotta verso la capitolazione.

Ancora una volta, la soluzione apparentemente la più facile é quella che non risolve il problema. Proporre l'azione comune al P. S., significa far credere agli operai che non si tratta di sviluppare la loro coscienza di classe di romperla con le tradizioni che lo tengono legato, comprendere la necessità di altri metodi di lotta ma invece che l'essenziale consista nell'attendere il risultato delle trattative tra i due partiti, di trarne la conclusione che il P. S. é un partito di traditori e di sottoscrivere in fin dei conti alla capacità di lotta che il partito avrebbe cosi provata.

In fondo, questa concezione della lotta di classi prova che, malgrado i proclami nei riguardi del marxismo, molti militanti concepiscono la lotta di classe come un movimento che passa al vaglio nel suo sviluppo, mette in evidenza i capi rivoluzionari, espelle i traditori e fa cadere gli altri nella zavorra, formata dalle masse che non avrebbero nella lotta che una posizione sovratutto passiva. Ora, a nostro avviso, noi lo ripetiamo, cio' che é fondamentale nella lotta, é la formazione della coscienza rivoluzionaria delle masse e non appartiene per nulla al partito la funzione di determinare il vaglio del corso della lotta con altri partiti, perché, tutto al contrario, il partito deve scegliere quella tattica che determina un maximum di chiarezza e che si poggia su delle basi di classe.

Le organizzazioni sindacali rappresentano questa base di classe necessaria per l'unità della lotta ed esse sono inoltre suscettibili di contenere tutte quelle rivendicazioni di lotta che sono compatibili tanto col compito e la funzione del P. C. quanto col programma che i dirigenti socialdemocratici impongono ai sindacati. Esiste percio' la possibilità di addivenire a trattative di una piattaforma comune, di un comitato comune, per certe determinate azioni tra le formazioni del P. C. e degli altri partiti operai che agiscono in seno ai sindacati. Per dippiù una delle condizioni del fronte unico consiste nel fatto che gli obiettivi di quest'ultimo siano compatibili co l'ideologia degli operai socialisti. Ora questo non é concepibile e sul terreno sindacale e sulla base di parole d'ordine che contengono la possibilità di impegnare lotte per delle rivendicazioni parziali, economiche e politiche della massa operaia.

Al difuori di questa concezione del fronte unico le altre modalità non sono che vana ginnastica frasecologica senza alcuna relazione reale con la lotta di classe e sovente non dimostrano che una concezione meramente manovristica dei capi del P. C. invece di mostrarne la loro capacità politica.

Sul terreno dei fatti, dopo quasi dieci anni che si parla di fronte unico, non esiste che una sola esperienza realizzata ed é quella dell'Alleanza del Lavoro in Italia.

IL FRONTE UNICO E GLI AVVENIMENTI DI GERMANIA

Tale quale lo abbiamo spiegato, il fronte unico acquista dunque un'importanza capitale per la tattica da applicarsi nel periodo che precede l'insurrezione proletaria. Sono stati i fatti di per se stessi che hanno fatto si che la nostra frazione sia stata la prima che, su scala internazionale, abbia sollevato il problema del fronte unico. Infatti immediatamente dopo la fondazione del P. C. nel 1921, avanti il 3° Congresso della I. C., la direzione del P. C. I. concepi ed elaboro' una tattica di fronte unico sindacale. Tocca evidentemente a tutti i girella che pululano nei quadri dirigenti dell'opposizione internazionale di sinistra di presentare la nostra frazione come l'avversaria del fronte unico mentre che « l'eretico Bordiga » é stato lì primo a formulare questa concezione.

L'evoluzione del capitalismo verso la sua nuova organizzazione sociale: fascismo, pose sotto un angolo fondamentale il problema delle rivendicazioni parziali degli operai.

Noi abbiamo già indicato che l'ora del fascismo scocca quando le condizioni economiche spingono il capitalismo a ridurre alla sua infima espressione le condizioni di vita dei lavoratori. Noi abbiamo anche spiegato come il proletariato non possa lottare contro il fascismo che a condizione di non orientare la difesa dei suoi interessi verso la difesa dello stato democratico. Si tratta ora di mettere in evidenza il fatto che questa evoluzione dei capitalismo verso il fascismo si produce quando le masse operaie sono ancora in gran parte sotto la influenza di un partito borghese: la socialdemocrazia che, per dippiù, controlla e dirige le organizzazioni sindacali. Il P.C. deve dunque risolvere il duplice problema della mobilitazione delle masse per la lotta e della distruzione delle influenza della socialdemocrazia tra le masse.

Dal 1930, in Germania le condizioni di vita degli operai sono diminuite di circa il 60 %. Nello stesso tempo, tutte le libertà operaie sono state triturate, abolite parzialmente e al giorno d'oggi soppresse con la violenza. Da questa epoca noi abbiamo preconizzata la necessità di elaborare un piano generale di difesa degli interessi della classe operaia. Un sistema di parole d'ordine per la difesa dei salari, dei disoccupati, delle organizzazioni degli operai che avrebbe determinato un approfondimento di queste lotte sino ad arrivare alla mobilitazione del proletariato tedesco: allo sciopero generale.

Cosi il partito, su questa base, traverso il canale delle sue frazioni sindacali, dei suoi comitati sindacali d'industria, avrebbe dovuto fare delle proposte concrete e precise alle formazioni sindacali della socialdemocrazia.

Ci si risponderà molto facilmente che la scissione sindacale, Opposizione Sindacale Rivoluzionaria, l'abbandono da parte del P. C. dei sindacati, tutto cio' rende in realtà impossibile qualsiasi tattica di fronte unico. A cio' noi ribattiamo che la lotta contro il fascismo non essendo possibile che sulla base della mobilitazione del proletariato, traverso gli scioperi parziali e traverso gli scioperi generali sulla base delle organizzazioni sindacali, nulla si sarebbe ottenuto dirigendosi verso un'altra via.

Ai fatti, la tattica dei « comitati di lotta antifascista » non poteva condurre che a una parodia del « fronte rosso », alla creazione di organizzazioni effimere, che, per il fatto che esse non emanavano dal movimento della lotta di classe, invece di sollevare il morale di lotta del proletariato non avrebbero potuto che scoraggiarlo.

Per venire alla situazione attuale, la nostra concezione del fronte unico trova nelle condizioni dell'oggi la sua verificazione suprema. Il P. C. T. ha dunque rinunciato alla sua funzione perché abbandona la libertà di critica per la realizzazione del fronte unico antifascista e l'Opposizione di Sinistra constata una volta di più che il Partito ha accettato le sue posizioni.

Ma il problema si pone cosi: su quali basi si deve realizzare il fronte unico? Bovesciare il governo Hitler? Per sostituirlo con che cosa? Perché sarebbe impossibile condurre le masse ad una lotta sanguinosa senza una prospettiva che superi il quadro limitato del governo Hitler. Se dei « caporali » credono poter möbilizzare milioni di operai, impegnarli in una semplice lotta per la parola d'ordine « abbasso Hitler! » senza dire cosa noi vogliamo dopo, questi caporali possono restare bene al loro posto attuale: piccoli strateghi da strapazzo di lotte che non sono effetuate. E se questo fronte unico deve contenere un accordo per la tappa successiva, per questa o quella formazione di governo, allora evidentemente questo fronte unico comporterebbe in prima linea la liquidazione del partito di classe del proletariato.

Se invece che sulla base di « lotta per l'abbattimento del governo Hitler », il fronte unico potrebbe stabilirsi sulla base della difesa delle istituzioni di classe, dei salari, della riconquista della libertà di stampa, di riunione, ecc., cioé su una assieme di posizioni che non abbracciano il problema dello stato, allora é evidente che solamente sulla base sindacale é possibile realizzare questo fronte unico.

La nostra frazione ha anche preconizzata una tattica di fronte unico tra le due centrali sindacali e noi non abbiamo che a ripetere oggi tutto quello che nel 1926 abbiamo detto, al momento dello sciopero dei minatori inglesi a proposito della utilità della costituzione di un Comitato Internazionale poggiante sulla Centrali nazionali sindacali e sulle internazionali di industrie allo scopo di mobilitare il proletariato al servizio della classe oparaia inglese.

IL CENTRISMO E GLI AVVENIMENTI TEDESCHI

Le posizioni essenziali del centrismo di fronte alla ascesa del fascismo sono state le seguenti:

1) Rottura coi principii internazionalisti del marxismo e programma del « nazional-comunismo » per la lotta contro Versaglia;

2) Rottura coi principii della lotta di classe e politica di scissione sindacale.

E' caratteristico che la teoria del social-fascismo sia sorta allo stesso tempo della ondata fascista come per imprimere un marchio teorico a tutta questa politica che doveva immobilizzare il partito nella nuova tragica congiuntura.

La definizione della funzione storica del centrismo da noi prospettata si é verificata pienamente in Germania.

Infatti il centrismo ha rappresentato quella forza che ha privato le masse della loro avanguardia comunista, che ha messo il partito nella impossibilità di agire durante gli avvenimenti.

E' tanto più necessario di trarre degli ammaestramenti definitivi sulla funzione del centrismo, su scala internazionale, per il fatto che il P. C. tedesco era il partito comunista il più forte della Internazionale dopo il P. C. R., che esso aveva un'influenza predominante nei centri fondamentali de la Germania, che esso si trovava percio' nella possibilità di agire efficacemente.

La funzione del centrismo risalta tanto più chiaramente pel fatto che — per le ragioni che abbiamo esposte — la Germania si trova a rappresentare il punto di allaccio tra la rivoluzione russa e la vittoria rivoluzionaria negli altri paesi.

E' precisamente nel momento stesso che si accusa l'ondata fascista in Germania, che in Russia si entra nella via « trionfale » dei piani quinquennali per la costruzione del socialismo. Ai tempi di Lenin ci si era insegnato di concepire una corrispondenza tra la marcia ascendente della realizzazione del socialismo in Russia e il successo rivoluzionario negli altri paesi. E' questa la nozione fondamentale che Lenin mise in evidenza nel 1921, dopo il regresso rivoluzionario (Germania, Ungheria e Italia), per giustificare teoricamente la Nep.

Il centrismo capovolge il problema e si presenta come la forza politica che abbandona al nemico i proletariati dei differenti paesi per ricevere in cambio la possibilità di realizzare i piani quinquennali.

E' evidente che noi non concepiamo per nulla cio' dal punto di vista formale e personale di un mercato tra Stalin e il capitalismo. Ma noi cerchiamo di spiegare la funzione sociale del centrismo nel corso degli avvenimenti per dedurne indicazioni per il suo compito futuro. Si puo' affermare che la vittoria del fascismo in Germania segna la rottura del corso rivoluzionario ceh si era dichiarato nel 1917 e che poteva concludersi nella vittoria del proletariato mondiale. Questa vittoria segna anche l'altra biforcazione verso lo sbocco capitalista alle situazioni attuali, verso la guerra.

Dunque la posizione internazionale del centrismo é stata di isolare totalmente il proletariato tedesco. D'altra parte gli avvenimenti di Germania non fornivano materia, per i burocrati, che per dei reportages accidentali e di terzo ordine; invece gli avvenimenti passati e corrispondenti in Italia avevano a più riprese richiamata l'attenzione dell'I.C. e dei P.C.

La costruzione di un'officina nell'U. R. S. S. o una fase qualsiasi della realizzazione del piano quinquennale erano presentati dallo stalinismo al proletariato internazionale come gli avvenimenti di una estrema importanza, a tal punto che gli operai del P. C. erano arrivati alla conclusione che tutto doveva essere sacrificato alla realizzazione di questi piani.

Dal punto di vista della politica in Germania, il discorso di Remmele al Reichstag nel 1931, le affermazioni di Thaelmann sul tradimento della borghesia nella sua lotta contro Versaglia, il comunismo nazionale, la scissione sindacale, il plebiscito rosso, tutte queste posizioni politiche non potevano essere coordinate che nel quadro ben determinato della funzione specifica del centrismo. Non si tratta più di tale o tal'altra deviazione, di tale o tal altro arrore, ma si tratta dello sviluppo di una politica emanante da una forza sociale, che doveva togliere al P. C. la possibilità di lottare contro il fascismo, che doveva mettere questo partito nella posizione che avrebbe permesso al capitalismo tedesco e internazionale di raggiungere il suo scopo.

Del resto, la posizione del centrismo doveva trovare una nuova conferma al momento dell'ascensione del fascismo al potere ed al momento dello scatenamento del terrore contro il proletariato e le sue organizzazioni. La I. C. non ha fiatato: in risposta ad un appello della I. O. S. l'Internazionale comunista [illegible] con una dichiarazione nella quale essa nega la necessità di una lotta internazionale contro il fascismo. Di più essa non s'afferma più come un'Internazionale ma si presenta come una federazione che dà semplicemente delle direttive ai partiti e delle direttive che non significano altra cosa che la liquidazione di questi ultimi. Infatti [illegible] scombussolamento della politica del fronte unico che viene dopo l'epoca del social-fascismo, non trova alcuna giustificazione nei testi dell'I. C. Questi testi hanno sempre messo come condizione di fronte unico la libertà di polemica e di critica. Questa libertà é la condizione stessa della vita e della funzione del partito.

In defintiva l'I. C. quando il partito più forte si trova col coltello alla gola, quando milioni di operai sono minacciati nella loro esistenza, quando il terrore si impianta nel paese più industrializzato di Europa, l'I. C. tace e quando essa é tirata per i capelli dalla Internazionale dei traditori essa lancia un appello proclamante la sua inesistenza e consigliante i P. C. a rinunciare al loro compito e funzione storica.

Questa contingenza storica ha segnato la morte dell'I. C. ed é certo che il centrismo la cui politica permette la vittoria del fascismo si presenterà negli avvenimenti futuri come una forza che cercherà di tenere in ceppi il proletariato permettendo il trionfo totale del capitalismo nella stessa Russia.

PROSPETTIVE

I marxisti, valutando gli avvenimenti di Germania non concludono certamente che il fascismo é la premessa fatale della guerra in funzione delle caratteristiche di brutalità di terrorismo, di desiderio di guerra, ecc. Secondo la caratteristica che noi abbiamo dato del fascismo noi concepiamo questo ultimo come quella forma di organizzazione della società capitalistica che riesce ad imprigionare, col terrore, la lotta di classe per spingere verso la guerra. L'ideologia con cui Mussolini per esempio é riuscito ad avviluppare il suo regime di terrore è quella che l'Italia essendo una nazione proletaria ogni lotta interna é una lotta fratricida e la collaborazione ed il blocco sono indispensabili per far salire questa nazione proletaria al grado delle nazioni che si sono arricchite durante la guerra.

I marxisti concepiscono molto bene anche che un'altra organizzazione della società capitalista, quella detta « democratica » puo' ugualmente condurre alla guerra; non vi sarà che cambiamento di formule, di maschere e di bandiere, e la borghesia che per le sue condizioni economiche, puo' ancora lasciare in piedi delle vestigie di libertà democratische potrà chiamare il proletariato alla guerra in nome della « democrazia » e per la lotta contro gli stati fascisti.

Lo Stato Soviettista, davanti alla costellazione dei briganti — sieno essi fascisti o democratici — non ha da scegliere: deve restare il polo di concentrazione mondiale, deve restarlo anche se, per le evenienze della guerra e nel fatto che é l'unico stato proletario, sia obligato di en-

tare provvisoriamente nell'una o nell'altra coalizione degli imperialismi. Ma una tale posizione dell'U. R. S. S. é inconcepibile col centrismo.

Queto ultimo ha proclamato al proletariato internazionale che la via per la instaurazione del comunismo mondiale era quella limitata da una parte dal socialismo trionfante nell'U. R. S. S. e dall'altra parte dallo schiacciamento del proletariato degli altri paesi.

Cio'vuol dire che il centrismo ha soppresso il compito fondamentale che poteva giocare lo Stato russo in caso di guerra, che lo Stato Soviettico invece di essere il fronte d'appoggio del proletariato mondiale non é divenuto che un elemento alla disposizione dell'uno o dell'altro gruppo degli imperialismi. Fin da ora, bisogna considerare come unico sbocco alla situazione quello che porterà il centrismo a tradire gli interessi del proletariato rivoluzionario ed, in caso di guerra a giustificare la posizione che prenderà la Russia. Bisogna prepararsi anche all'eventualità di una prospettiva quale risulterebbe dalla posizione che la Russia ha preso nella deliberazione della Conferenza del disarmo.

Sarebbe falso considerare questa conferenza come chiamata unicamente ad illudere le masse sulla possibilità di una soluzione pacifica al problema degli antagonismi imperialisti. Al contrario questa conferenza ha sempre fornito occasione per la determinazione di blocchi imperialisti, secondo la necessità territoriali, navali e militari, per strappare all'avversario questa o quella specialità di armi.

Bisogna notare che la Russia ha abbandonato la sua posizione primitiva di semplice disposizione tendente a smascherare l'imperialismo mondiale; essa ha abbandonato il suo progetto di disarmo integrale ed ha aderito alle formulazioni imperialistiche particolari che sideterminavano in seno della conferenza. In generale la sua posizione é stata contigua a quella dell'Italia e della Germania.

E' evidente che non si é trattato di una semplice manovra dell'U. R. S. S., manovra a suo vantaggio, ma che si tratta di tutt'altro.

Presentemente la politica della Russia sembra tendere verso un'altra direzione, verso un accordo con la Francia. Ma é molto probabile che alla lunga sarà il blocco degli stati fascisti che potrà prevalersi di un'alleanza con al Russia (1).

PER LE FRAZIONI DI SINISTRA

L'Opposizione Internazionale di sinistra (Bolscevichi-leninisti) aveva affrontato gli avvenimenti tedeschi sulla base delle due seguenti posizioni essenziali : 1° La vittoria proletaria possibile anche con la direzione di Thaelmann; 2° Per questa vittoria la sola via é quella del fronte unico con la socialdemocrazia.

Sul terreno tedesco la scissione politica in seno al Leninbund, s'era completata con una scissione su basi personali nell'Ottobre 1931, cioé dal punto di vista politico e dal punto di vista personale, si erano realizzate le migliori condizioni per « il successo » dell'Oposizione.

Ora, proprio alla vigilia dell'ascesa di Hitler al potere, del precipitare rapido del centrismo verso il fallimento, quadri dirigenti di questa Opposizione capitolano. Quando ci si domandano le ragioni di questo disgregamento di una Opposizione che avrebbe dovuto trovare una forza nuova nello sviluppo delle situazioni, non si puo'rispondere che analizzando i fondamenti sui quali essa si era basata. La vittoria rivoluzionaria non é possibile che sotto la direzione di un P. C. Il centrismo ha tolto al partito la capacità di guidare la rivoluzione. Appartiene oramai alle Frazioni di sinistra di ricostituire l'organismo per la rivoluzione. La frazione di sinistra si identificherà con l'organizzazione dei partiti attuali? dovrà ricorrere alla formazione di un secondo partito? Problemi che è impossibile risolvere in anticipo. Perché cio' dipende dal ritmo seguito degli avvenimenti, dei cambiamenti delle congiunture future e dell'influenza della Frazione in seno al Partito. Ma cio' che assolutamente é chiaro fin da oggi e che solo la Frazione di sinistra potrà ricostruire il partito della rivoluzione.

Dal punto di vista della fissazione della tattica, il problema resta ancora a determinare e gli avvenimenti di Germania la socialdemocrazia ha partorito il fascismo, dopo avere posseduto i posti fondamentali dello Stato, questi avvenimenti oppongono la più totale smentita a quelli che volevano trovare la salvezza nel blocco con la socialdemocrazia.

Infine, il problema dei rapporti tra uno Stato operaio isolato e la lotta del proletariato mondiale resta ancora da risolvere. Bisogna farla finita col sistema che dà per acquisite delle soluzioni che non sono state ancora trovate. Bisogna farla finita col sistema delle scissioni che si verificano per questioni personali e mai per questioni di principio, e che complicano il lavoro di formazione delle Frazioni di sinistra.

Gli avvenimenti di Germania offrono l'occasione di rintracciare la funzione delle forze che agiscono nel movimento proletario, nell'interesse e nel vantaggio del capitalismo. Questo bilancio crudele che trovava il suo punto di partenza nel fallimento della rivoluzionaria nel 1923 e che minaccia di concludersi con la schiacciamento del proletariato tedesco, questo bilancio ci é davanti ai nostri occhi. Saperlo comprendere nella sua integrità significa realizzare le condizioi immediate per la ripressa e lo sfruttamento delle possibilità rivoluzionarie ancora esistenti per mantenere la Russia Soviettica al proletariato mondiale. E per comprenderlo, non vi é che una sola via : la confrontazione la più profonda delle esperienze proletarie da cui si esprimono i Gruppi di sinistra esistenti nel movimento comunista allo scopo di creare in ogni paese, le Frazioni di sinistra che sono chiamate domani a ricostruire l'Internazionale Comunista.

VERCESI.

(1) In un prossimo studio noi tratteremo dei problemi dell'U. R. S. S., allo scopo di contribuire alla discussione internazionale.

VITA DELLA FRAZIONE

Dissensi e Consensi

Per quale ragione non sono d'accordo con "Prometeo"

Molti compagni mi diranno che io ho una testa dura. Dopo cinque anni che milito nella frazione solo oggi sono dunque arrivato a comprendere quale è la linea della frazione?

Ebbene a questi compagni debbo rispondere che solo oggi, nell'applicazione pratica della linea della frazione agli avvenimenti spagnuoli e tedeschi, mi è stato possibile di vedere e di comprendere quanto la linea della frazione sia falsa e sbagliata.

DIFENSIVA O OFFENSIVA

Come si è posto il problema della lotta rivoluzionaria in Germania? In Germania — come il comp. Trotzky lo ha bene precisato da quattro anni —, la situazione prendeva un posto capitale nella situazione internazionale. Precisato che il capitalismo tedesco organizzava le squadre fasciste per farle pervenire al potere, prima che vi giungese il comunismo attraverso una rivoluzione proletaria.

E' evidente che il partito del proletariato aveva come compito quello di condurre il proletariato alla vittoria rivoluzionaria. In un primo tempo doveva mettersi sul terreno della offensiva, di attacco contro la fondazione e lo sviluppo delle squadre fasciste. Il partito del proletariato, il partito comunista tedesco doveva attaccarle, accerchiarle, disperderle.

In questa lotta che il partito comunista tedesco avrebbe menato contro le bande fasciste, il governo socialdemocratico di allora si sarebbe portato alla difesa di queste bande e questo contegno dei socialdemocratici avrebbe permesso ai milioni e milioni di operai socialdemocratici di vedere quanto i loro capi sono complici del fascismo. Ed avrebbe permesso a noi di guadagnare questi milioni di operai socialdemocratici. E non é cosi' forse che avremmo sempre più potuto attaccare fino all'abbattimento il capitalismo organizzatore di queste bande fasciste? E del suo governo socialdemocratico che lascia queste bande organizzarsi e venire al potere per schiacciare la classe operaia e la democrazia stessa.

Il partito comunista tedesco disgraziatamente invece di fare questo in cui si esprime la linea politica dell'opposizione di sinistra e del suo capo Trotzky, ha fatto tutto il contrario. Ha messo tutto nel medesimo sacco : « socialdemocrazia e fascismo sono due gemelli », sono due governi « della medesima classe », giusto, la socialdemocrazia « si fascistizza sempre più » e si comincio' a parlare di governo socialfascista che non vale di più di un governo fascista.

oCsi' il partito comunista tedesco arrivo' a convincere e persuadere gli operai tedeschi che non vale la pena di combattere contro Hitler perché quegli che é al potere é peggio di Hitler. Cosi' i nostri burocrati arrivarono a disarmare ed incatenare mani e piedi, per lungo tempo, il proletariato tedesco nella lotta contro le bande nere.

Qui si chiude la lotta strategica di offensiva che doveva condurre in un primo tempo il partito comunista tedesco.

SECONDO TEMPO : LA DIFENSIVA

La difensiva la si pone in un secondo tempo quando il nemico comincia ad essere forte ed organizzato a tale punto che passando all'offensiva, si rischia di lanciarsi in un'avventura e di finire in una disfatta.

Lenin dice : mai scherzare con l'insurrezione e, una volta cominciata bisogna condurla a fondo e vincere.

Allora che fare se la strategia rivoluzionaria ed il rapporto di forze non ci permette di passare all'offensiva? Allora bisogna mettersi sul terreno della difensiva.

Come abbiamo detto più sopra il governo socialdemocratico non era che un governo provvisorio ed instabile nello sviluppo della situazione tedesca. Si trattava chi dei sue : fascismo o comunismo, cioè rivoluzione e controrivoluzione arrivasse primo al potere. La controrivoluzione é arrivata prima al potere ma non ha ancora vinto il proletariato. Si comprende che il potere capitalista si é rafforzato e si centralizza sempre più ma anche il proletariato di fronte all'offensiva fascista deve serrare sempre più i suoi ranghi in modo da resistere all'offensiva fascista e di infliggere una sconfitta, di passare quindi ad una controffensiva fino all'abbattimento del capitalismo e per l'instaurazione della dittatura del proletariato.

Quando il generale fascista reazionario Kornilov minacciava la fortezza rivoluzionaria di Pietrogrado, i bolscevichi misurarono le loro forze compresero che da soli non potevano arrestare l'avanzata. Proposero quindi un accordo a tutte le organizzazioni e partiti che intendevano difendere tutte le libertà e miglioramenti ottenuti con la rivoluzione democratico-borghese del marzo 1917 minacciate dal generale fascista reazionario Kornilov. In questa lotta i bolscevichi temperarono le loro forze e ne uscirono talmente rafferzati che in un secondo tempo poterono dare un colpo definitivo anche al governo di Kerensky che avrebbe lasciato venire al potere il generale reazionario Kornilov.

Molte volte noi comunisti italiani si parla della Comune Ungherese e si rimprovera ai comunisti ungheresi di non avere appreso nulla dell'insegnamento dei bolscevichi russi sotto Lenin e Trotzky di come si debba difendere la dittatura del proletariato dai suoi avversari. Io penso che se i comunisti ungheresi avessero di nuovo il potere, essi saprebbero difenderlo, penso che neanche noi comunisti italiani non abbiamo appreso gran che dai bolscevichi che seppero lettare a destra ed a sinistra al momento opportuno fino a giungere all'ottobre vittorioso ed all'instaurazione della dittatura del proletariato. Gli ungheresi avrebbero appreso qualche cosa ma il peggio é che i bordighisti persistono a rimanere su una posizione politica che é superata dagli avvenimenti.

E su questa politica poggia ancora la nostra frazione la quale si fa il campione di questa politica malgrado la lezione italiana. Cosi' il fascismo ando' al potere e vi é tuttora.

In un ultimo numero di « Prometeo » si parla dell'esperienza italiana. Ma di quale esperienza? Lo schiacciamento del proletariato italiano e delle sue organizzazioni, la disfatta del proletariato italiano? Volette applicare la medesima esperienza che porto' alla disfatta il proletariato italiano anche alla Germania e non volete applicare quella che porto' alla vittoria il proletariato russo : la lotta su due franti, fascismo e socialdemocrazia (n° 84 di « Prometeo ». Di farsi schiacciare fra le mandibole dei due fronti, bisogna essere più che infantili per difendere una tale posizione.

Noi dobbiamo riunire in una lotta comune tutte lde forze del proletariato per imporre un fronte all'attacco fascista.

Un generale che conosce un po' di strategia militare, se non é un idiota, non si propone mai di attaccare su due fronti, se le forze di cui egli dispone debbono essere impegnate su un solo fronte : quello fascista. Un tale generale o un tale partito che sostiene una tale strategia é storicamente condannato e porta la battaglia alla disfatta, al profitto del suo avversario.

Se i bolscevichi non avessero tagliato subito la testa a Kornilov e lo avessero lasciato trionfare, essi avrebbero permesso lo sperdimento dell'avanguardia rivoluzionaria e non sarebbe stato loro possibile in un secondo tempo di fare la rivoluzione che dopo 10 o 20 anni come noi constatiamo oggi per l'Italia e per gli altri paesi.

Ma disgraziatamente per tanti uomini e raggruppamenti politici, l'esperienza e gli avvenimenti non contano nulla. Fra questi aggruppamenti che non hanno appreso gran cosa è anche il gruppo « Prometeo » per cui non è buona l'esperienza russa; per esso è buona l'esperienza italiana da applicare a tutto il mondo, Cina, Germania, Spagna, Indie, ecc. Quale esperienza italiana? La disfatta del proletariato italiana.

Sono contro la linea della frazione attuale e sono d'accordo con la tattica e la strategia rivoluzionaria elaborata dai 4 primi congressi dell'Internazionale sotto la direzione di Lenin e Trotzky. L'opposizione di sinistra è la continuatrice di questi 4 Congressi. Io sono un membro di quest'organizzazione internazionale. Se non ne siete contenti, non avete che da espellermi. Saluti comunisti.

ADOLFO.

I comp. Adolfo avrà tutta la facoltà di difendere i suoi punti di vista alla Conferenza della frazione alla condizione, beninteso di rispettare le regole elementari dell'organizzazione della frazione. Se questo egli non dovesse fare, proverebbe di volere evitare la discussione e di ripetere una delle piccole manovrette in auge purtroppo oltre che nel partito, nel seno anche dell'opposizione che si chiama di sinistra.

Più gente si butta fuori, più il partito si dimostra forte ed adulto

(Frase del bonzismo imperante)

I compagni avranno letto il trafiletto apparso nel numero 1 del « Riscatto » (nuova dierzione) del marzo 1933 col titolo « Un individuo smascherato ». Per dimostrare come la burocrazia dirigente del partito comunista sia in permanente carnevale anche nei momenti più critici della storia del movimento proletario, vi domando se non trovate ridicolo che si possa aprire un'inchiesta a carico di un compagno perchè « sospetto di essersi infiltrato nel partito per delle sue ragioni speciali », quando questo compagno vi milita da 12 anni, cioè dal'a sua fondazione, coprendo cariche, partecipando ai congressi, senza che venga minimamente interrogaio.

Poi si dice : « la sua condotta disgregatrice, la sua poca cura del lavoro per il quale era incaricato (facile ora a dirsi, mai prima contestato), facevano nascere i sospetti che ora si confermano. Sentendosi scoperto, mostro' la sua vera faccia ». Cioè « si è rivelato come un calunniatore pubblico dell'I.C. e del P.C.T., di tutta la linea del partito comunista e si dice partigiano di Trotzky nascondendo, sotto questo cosidetto sinistrismo il suo opportunismo putrido ». Ecco le conclusioni che si ottengono quando un excarabiniere con la funzione di far una inchiesta vuole dimostrare la sua autorità col consenso dei gerarchi superiori.

« Calunniatore dell'I.C. » per avere sostenuto, che l'abbandono ed il mutismo di quest'organismo di fronte ai gravi avvenimenti di Germania, significa mettersi sulla via che porta al tradimento degli interessi del proletariato di questo paese.

« Calunniatore del P.C. tedesco » per avere detto che i capi di questo partito sono dei confusionisti fanfaroni quando affermano tre giorni prima che il fascismo vada al potere che questo ha dimostrato la sua impotenza sfilando di fronte alla casa del partito.

« Calunniatore della linea politica del P.C. » per sostenere che continuo zig-zag della politica dei P.C. non si chiama eninismo, ma bensi' confusionismo.

« Partigiano di Trotzky » per non essere fedele seguace di Staline da sostenere con lui che Trotzky fa parte della « pattuglia di punta della borghesia » cioè il fascismo o per non essere staliniano al punto da ritenere che socialisti e fascisti non sono due forze differenti, ma fratelli gemelli, come si vorrebbe darla ad intendere.

Fin dal 1926 risale la lotta del sottoscritto contro le deviazioni nefaste ed il pericolo della burocrazia nel P.C., ma oggi che la direzione del movimento rivoluzionario internazionale è passata in modo aperto dalle mani del Comintern a quelle dei Cassintern, è naturale che i bonzi dicano che lottare contro i loro interessi significhi disgregare il partito, anche se opportunamente vogliono accorgersi solo dopo sei anni, che il sottoscritto li combatte. Cio' d'altronde dimostra che il marciume centrista all'estero è infinitamente più sviluppato che in Italia.

In conclusione, a dispetto di tutti i filibustieri intrufolatisi nel partito, i quali si nascondono sotto l'ipocrita devozione al 100 % a tutta la cosidetta linea del partito, è bene che i compagni sappiano che « l'opportunismo putrido » del sottoscritto si nasconde dietro 13 anni di attività politica riflettentesi nelle ferite riportate nella lotta contro la reazione, in 5 processi subiti di cui 3 condanne, nell'ammonizione, nel Tribunale Speciale e nella deportazione; e questo piaccia o non piaccia agli ex gendarmi di dubbia morale ed a tutti i burocrati entrati nel partito non si sa in quali circostanze e da quale porta, i quali, dopo di essere corsi all'arrembaggio della direzione del movimento, completano la loro opera di distruzione dei partiti comunisti unendo la disgregazione delle forze proletarie alla più aperta e sfacciata delazione. Il servizio che questi loschi figuri rendono alla reazione, è completo.

Ma gli avvenimenti internazionali sono là a dimostrare che il malcontento ed il disgusto dei compagni verso la politica di questi messeri, aumenta sempre più e si avvicina il giorno della resa dei conti ed allora i bonzi saranno chiamati a rispondere di fronte alla classe operaia di tutte le loro malefatte e di tutte le disfatte che il proletariato subisce in questi anni in seguito alla nefasta politica dei zig-zag.

Affine di affrettare questo giorno in cui la burocrazia opportunista sarà coperta di disprezzo e liquidata da tutti i rivoluzionari coscienti, il sottoscritto darà la sua collaborazione alla frazione di sinistra del P.C.I. che combatte per tale scopo, rinforzando i suoi legami con tale frazione che sei anni di pressione bonzistica, più o meno sporca, non riusci' a spezzare.

4-4-33. SILBA.

In tema di discussione

Gli avvenimenti tedeschi ci dimostrano l'assenza della nozione classista e rivoluzionaria dell'I. C. che avrebbe dovuto essere la guida del proletariato. Già dal 1923 essa ha abbandonato il proletariato a se stesso lasciandosi sorpassare prima dagli avvenimenti, poi permettendo al fascismo di andare al potere senza organizzare una resistenza suscettibile di aprire nuovi orizzonti di lotte.

Praticando la scissione sindacale proprio alla vigilia dell'avvento del fascismo essa ha reso impossibile la realizzazione di un fronte di lotta capace di fare retrocedere le bande naziste messe in movimento per la distruzione di ogni conquista proletaria, di ogni organizzazione classista.

Il manifesto dell'I.C. che si piazza sul terreno del fronte unico politico mette in evidenza come la burocrazia dei diversi partiti sia al servizio diretto della burocrazia sovietica che sta gradualmente distruggendo tutte le conquiste della rivoluzione. Nel nome del socialismo in un solo paese la burocrazia sovietica ha imposto ai differenti partiti una tattica che rende impossibile la mobilizzazione del proletariato contro il fascismo e questo anche perchè non si volevano turbare le relazioni diplomatiche della Russia in vista della realizzazione del II° piano quinquennale.

Questo piano, invece di essere basato su una ripartizione del profitto tra la collettività migliorando progressivamente le sorti degli operai, viene versato nelle casse dello stato che vanno direttamente a profitto della burocrazia.

Percio' in Russia noi abbiamo un capitalismo di stato ove il proletariato, come classe, è escluso dalla gestione diretta della produzione e della ripartizione.

Infine in trattati di non aggressione con i diversi stati imperialistici dimostrano come questo abbia abbandonanto la sua funzione rivoluzionaria, fatto che mi fa concludere che esso occupi una posizione intermedia ma ben agisce per gli interessi della classe nemica.

La repressione esercitata contro i militanti rivoluzionari viene a confermare questa definizione.

Secondo me spetta alle frazioni di sinistra di fare uno studio approfondito su questi avvenimenti in vista delle prossime lotte affine di ridare al proletariato la sua vera guida per condurlo alla vittoria. La frazione deve saper trarre da questi ultimi avvenimenti gli insegnamenti che comportano. La IIIa Internazionale è morta viva la IVa Internazionale.

GUIDO

Corrispondenza

DA NEW-YORK

L'UNITA' OPERAIA POLEMIZZA SUI PRIGIONIERI POLITICI

E' una polemica disonesta piena di calunnie, quasi personale, quella apparsa sull'Unità operaia del 11 Marzo.

Noi scartiamo immediatamente il metodo di rispondere alle calunnie inquanto con tale metodo non si chiariscono i problemi che il centrismo ha talmente confusi.

Una sola parola vogliamo dire per cio' che riguarda la nostra « assenza dal comitato e dalle dimostrazioni ». Colui che scrive cio è in malafede, mentisce sapendo di mentire. Che noi si abbia partecipato alle manifestazioni lo sanno tutti i compagni di New-York. Per cio' che riguarda la nostra assenza dal comitato, occorre è vero una tale faccia tosta per sostenere una tale accusa inquanto è proprio questo scribacchino che fece di tutto per evitare la nostra partecipazione. Questo è un fatto arcinoto ai membri del partito ed ai proletari di Harlem.

A parte l'ironia e la calunnia l'articolo merita su due punti una massa a punto.

Prima sostiene che i centristi sono per il fronte unico del basso, cioè il fronte unico di tutti i simpatizzanti, mentre sostiene che noi vogliamo il fronte unico con i capi.

Ora mai noi abbiamo sostenuta una tale impostazione del fronte unico, ma al contrario nella prima conferenza, quella del Mauhotar-Liceum, un nostro compagno ha sostenuto che non si poteva parlare di fronte unico delle organizzazioni italiane a New-York, inquanto queste non esistono. Quando mai ed ove l'Unità è andata a cercare che noi abbiamo sostenuto il fronte unico con i capi?

In tutte le occasioni noi abbiamo difeso la posizione ormai arcinota da tutti e che è sempre stata difesa dalla nostra frazione cioè per la mobilitazione delle grandi masse nelle sue organizzazioni di classe. E' questo che noi rimproveriamo di non aver fatto al partito.

Perchè il Partito e l'International Labor Defense rimane criminalmente passiva di fronte ai prigionieri politici italiani?

Perchè il nostro polemizzatore non risponde a questa domanda?

Ma laddove i centristi pretendono prenderci con le mani nel sacco, dimostrano ancora la loro poco perspicacia nel presentare i fatti.

In un nostro articolo noi abbiamo sostenuto che le due dimostrazioni organizzate davanti al consolato sono fallite, quello che non impedisce poi di aver tenuto un comizio riuscitissimo. Ma i centristi preferiscono confondere fiaschi per non darsi la pena di ricercare le cause di un tale fatto.

Ma in definitiva questa contraddizione si spiega dal fatto che il comizio fu organizzato con l'appoggio del proletariato indigeno, comizio annunciato qualche giorno prima nel « The Daily Worker » mentre le manifestazioni no.

Ecco in cosa consiste prentendere per un centrista di « cogliere i sinistri con le mani nel sacco ».

Infine raccomandiamo al nostro comico accusatore di riflettere realmente su chi difende il fronte unico con i capi. E per fare questo non occorre nessuno sforzo di memoria. Il solo ricordo di nomi è sufficiente :

Chang-Kai-Chek — Purcel — Radich, ecc....

Il centrismo nel passato sulla base del fronte unico con i capi ha tradito i movimenti cinesi ed lo sciopero generale inglese, domani su questa base porterà al completo tradimento l'I. C.

Stalin una volta ha dichiarato : « Il riformismo inglese lotta contro l'imperialismo, e chi è contro il fronte unico con esso è contro la Russia ».

Questo in polemica con la sinistra russa che esigeva la rottura del comitato anglo-russo.

Oggi l'ultimo manifesto dell'I. C. dichiara che è pronta a cessare ogni polemica con detti capi durante la lotta se vengono accettate alcune condizioni, cioè rinunciare apertamente al ruolo che si era assegnata alla sua fondazione.

Egregio scribacchino centrista sei pregato di guardarti nel tuo specchio.

«Les Arts Graphiques», s.c., 201, ch. de ... ec
Bruxelles III. — Gérant : J. Van Triet

ANNO V. — N° 88 — 4 GIUGNO 1933.

Il proletariato è al di fuori della farsa indegna che gioca il centrismo a Parigi. Il proletariato domanda che cosa fa l'Internazionale Comunista, domanda che cosa fa l'Internazionale Sindacale Rossa. Il proletariato sa che, per il solo fatto di creare dei nuovi organismi, si abbandonano gli organismi di massa che esistono e si abbandona altresi' il terreno stesso della lotta di classe.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione :
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi ! — C. MARX.

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Il congresso "antifascista" di Parigi

Dopo Amsterdam, Parigi. Prima dell'uno e dell'altro Berlino, nel 1920. Tre manifestazioni della politica centrista. Del Congresso di Berlino del Marzo 1920 nessuno parla più, e da gran tempo; nessuno, nemmeno coloro che vi trovarono l'occasione per mettere in evidenza le loro persone meschine alla ricerca di una gloriola d'occasione.

Di Amsterdam che data da qualche mese nessuno se ne ricorda nemmeno. Ed ora abbiamo Parigi. Ma quello che non possono dimenticare i proletari è il progresso del fascismo che ha stroncato le organizzazioni di classe del proletariato tedesco; è il progresso della minaccia della guerra. Quale posto hanno avuto i Congressi di Berlino e di Amsterdam, nel corso degli avvenimenti che hanno aggravato enormemente le due minaccie del fascismo e della guerra? La risposta la danno i fatti : giammai, nella lotta del proletariato tedesco contro l'avanzata fascista, il Congresso di Berlino ha rappresentato la minima possibilità di stabilire delle posizioni di lotta e di resistenza : gli stessi bonzi del centrismo non hanno nemmeno sollevato, come possibilità di realizzazione, il programma e le risoluzioni sortite dal Congresso di Berlino. Analogamente si puo' dire di già del Congresso di Amsterdam per la lotta contro la guerra.

A colpo sicuro si puo' affermare che, dopo il baccano di qualche settimana il Congresso di Parigi, lascerà il proletariato italiano tedesco ed internazionale al punto dove si trova. Peggio, dopo il baccano, le condizioni del proletariato saranno ancora **peggiori**, per la lotta contro il fascismo. E spieghiamo perchè esse saranno **peggiori**.

La conquista del potere da parte del fascismo in Germania, aveva determinato delle condizioni favorevoli per un movimento di risposta solidale negli altri paesi. Questo è provato sia dalla commozione della classe operaia in tutti i paesi, sia dalle manifestazioni nel Belgio e in Francia, sia dal fatto che la stessa socialdemocrazia, per non compromettere definitivamente le posizioni che essa detiene nel campo proletario, era costretta a proporre il fronte unico all'Internazionale Comunista. Non nel nostro campo si troverà chi sostiene possibile di profittare di questa manovra della socialdemocrazia per realizzare un fronte di attacco contro il fascismo. Per noi, la socialdemocrazia rappresenta quella forza che immobilizza il proletariato quando l'ora è venuta per il capitalismo di modificare la sua organizzazione statale da democratica in fascista. E che dipoi, come è provato luminosamente dall'esperienza in Italia, quando il fascismo è al potere, introduce la nuova politica nel seno del proletariato : dell'aperta rinuncia ai postulati della lotta proletaria per accettare i postulati che dovrebbero ricondurre al ristabilimento della democrazia : quello che significa in realtà l'annullamento di ogni possibilità di lotta e di vittoria contro il fascismo stesso.

Ma è indubbio che la reazione proletaria alla vittoria del fascismo in Germania, si era espressa nella disposizione delle masse ad una lotta solidale che trovava, nelle circostanze della crisi economica, delle possibilità serie di lotta contro il capitalismo di tutti i paesi. Ora, quale la politica del centrismo in questa situazione?

Per la lotta contro il capitalismo ogni proletario sa di già che esistono due organismi specifici : il partito ed il sindacato. Che cosa fa il partito? Risposta : l'Internazionale Comunista non ha nemmeno lanciato un appello al proletariato internazionale per delle dimostrazioni di massa contro il fascismo. Di più l'Internazionale Comunista non risponde nemmeno come un organismo internazionale all'Internazionale dei traditori del 1914, ma si limita a dare delle disposizioni ai partiti per un'azione di fronte unico da fare su scala nazionale. E quali disposizioni? All'aria tutta la teoria del « socialfascismo », all'aria altresi' tutte le posizioni del comunismo e si dice alla socialdemocrazia : ecco un programma di lotta contro il fascismo ed eccovi altresi' la nostra dichiarazione di rinuncia alla lotta contro di voi. O che, d'un tratto la socialdemocrazia puo' divenire un alleato per la lotta contro il capitalismo, un tale alleato nei confronti del quale si ammette di già la possibilità di abbandonare ogni lotta ed ogni polemica? E dire che la cessazione della polemica è condizionata dall'adesione della socialdemocrazia alla lotta circostanziata contro il capitalismo, dire questo significa preparare d'avanzo le condizioni sicure della disfatta per poi svignarsela, quanto alle responsabilità della sconfitta. Si dirà poi che non le condizioni della lotta hanno portato alla disfatta, ma che questa disfatta è venuta perchè la socialdemocrazia è restata quella che era e cioè un partito al servizio del capitalismo. Frattanto le condizioni favorevoli alla lotta del proletariato saranno passate. Le disposizioni quindi dell'Internazionale ai partiti comunisti non dovevano significare che questo : i partiti comunisti non hanno nulla a che vedere con la lotta del proletariato internazionale : che essi vadano alla deriva e che rinuncino persino alle loro stesse fondamenta abbandonando la polemica contro la socialdemocrazia, ma che non si pongano nemmeno il problema di agire su delle basi comuniste.

Ed i sindacati? Nessuno ne parla : nè la socialdemocrazia che controlla delle organizzazioni di massa dove si deve fare ogni giorno, prova di un'abilità di primissimo ordine per trattenere gli operai che vogliono servirsi di questi organismi per lottare contro il capitalismo. Nè il centrismo che, attraverso l'Opposizione Sindacale Rivoluzionaria, ha realizzato la condizione essenziale per separare l'avanguardia dalle masse, per impedire a queste di trovare, nei comunisti, la forza ed i quadri per realizzare la lotta contro il capitalismo, per la difesa dei salari, dei disoccupati. Come è stato arciprovato in Germania, quest'opposizione sindacale rivoluzionaria non gioca e non puo' giocare nessuna funzione per i successi della lotta della classe operaia, essa resta l'elemento che facilita le declamazioni sui pretesi successi del centrismo che corrispondono invariabilmente ai successi del capitalismo.

Il partito, il sindacato? Nessuna funzione nella lotta del proletariato. O meglio una funzione particolare, una **nuova** funzione, quella di liquefarsi per creare un altro organismo : il « Congresso antifascista ». E quale è la funzione di questo Congresso? Quale la sua relazione possibile con la lotta di classe? La risposta inequivocabile a questo problema la si trova facilmente quandi ci si chiede perchè il centrismo non poggia sulle organizzazioni che esistono e che raggruppano milioni e milioni di operai, qui sindacati. Ed oggi è persino scomparso l'imbroglio di cui si serviva il centrismo durante la politica del « socialfascismo ». Allora si diceva che bisognava mettere in piedi altri organismi giacchè si proclamava impossibile di servirsi dei sindacati ove i socialdemocratici rappresentavano quella forza che rendeva impossibile ogni lotta. Oggi, dopo la nuova « svolta », dopo avere ammesso che la socialdemocrazia puo' essere un alleato per la lotta ed un tale alleato per cui si ammette di rinunciare persino alla polemica, oggi questo argomento della necessità dei nuovi organismi non ha più nessun valore per gli stessi centristi. Ed allora perchè si convoca il Congresso di Parigi?

La risposta è chiara ed essa non fa che confermare la funzione specifica che il centrismo assolve nel movimento proletario, quando si sviluppa la lotta del capitalismo per strangolare il proletariato internazionale, per scalzare le basi di classe dello stato proletario, per giungere alla guerra. Gli avvenimenti di Germania avevano determinato una situazione particolarmente difficile per il centrismo e per la sua influenza fra l'avanguardia comunista. Si era osannato ogni giorno sulla bontà eccelsa della tattica, della linea politica imposta ai partiti, e la risposta a tutti i successi di questa linea politica era venuta in modo inequivocabile : il fascismo aveva preso il potere in Germania. Come riabilitare questo politica o, meglio, come continuare ad imbrogliare gli operai di avanguardia? Presentando loro un nuovo elemento di attività. Nulla da fare con i partiti, nulla da fare nell'interno dei sindacati. Ma costituire un nuovo organismo ed assegnare ad esso i compiti della lotta del proletariato. Che quest'organismo si costruisca nel vuoto, che domani le sue risoluzioni non daranno assolutamente nulla, non di questo si preoccupano evidentemente i centristi. Quello che loro interessa è di nutrire alla meglio il bisogno di lotta che hanno gli operai : domani un nuovo elemento d'imbroglio sarà all'ordine del giorno e si vedrà il da farsi. Che cosa ha significato Amsterdam nella lotta contro la guerra? Evidentemente nulla dal punto di vista positivo : ma Amsterdam ha significato un potente diversivo che ha immobilizzato l'avanguardia comunista ed è questa la significazione che risponde alla funzione che assolve il centrismo nel seno del movimento proletario.

Dopo il Congresso di Parigi lo stesso problema si porrà. Nulla esso avrà significato per la lotta contro il fascismo, ma esso avrà servito a deviare l'avanguardia, ad impedire a questa di determinare delle lotte di massa contro il fascismo. Ed è questa la ragione per la quale il centrismo convoca il Congresso di Parigi.

Il proletariato è al di fuori della farsa indegna che gioca il centrismo a Parigi. Il proletariato domanda che cosa fa l'Internazionale Comunista, domanda che cosa fa l'Internazionale Sindacale Rossa.

Per difendere le possibilità e reali della lotta non restano che le frazioni della sinistra comunista, le sole forze che non vanno a Parigi ma che per contro restano nei sindacati a continuare la politica comunista sancita nei programmi dell'Internazionale. I comunisti non vanno a Parigi che non puo' essere che una lamentevole ripetizione di Berlino e di Amsterdam. I comunisti restano nei sindacati, piccola minoranza incapace oggi di battere la socialdemocrazia. I proletari del partito, l'avanguardia comunista controllata dal centrismo, pongano questo problema ai dirigenti che distruggono ogni possibilità di lotta efficace, lo pongano senza ritardo questo problema : **perchè non si prende un'organizzazione di massa che esiste, l'Internazionale Sindacale Rossa e non ci si appoggia su di questa per fare un'azione di fronte unico? Perchè si deve creare prima l'organismo del fronte unico, quando questo esiste di già? Perchè, per ripetere Berlino ed Amsterdam? Ed allora la risposta e chiara, inequivocabile : per prendere un cammino che ci porta al di fuori di ogni possibilità di lotta. Per ristabilire queste possibilità non vi è che che l'immediato ritorno alla politica sancita nei programmi dell'Internazionale che è oggi difesa dalle frazioni di sinistra contro le degenerazioni del centrismo.**

L'adesione della più piccola sezione sindacale, del più piccolo gruppo del partito alle posizioni che abbiamo enunciato, rappresenta un passo serio per la lotta contro il fascismo. Tutto il baccano di Parigi non rappresenta che del gaz fumogeno per imbrogliare il proletariato mondiale e per impedire a questo, nella situazione terribile che si attraversa, di riconoscere il cammino della sua lotta e del gaz che facilita la dispersione delle possibilità di lotta delle masse per la salvezza della rivoluzione russa, per la difesa del proletariato mondiale contro la minaccia della guerra che si precisa sempre più, contro l'avanzata del fascismo che rappresenta una condizione indispensabile per la guerra di domani.

***

La frazione di sinistra impegna i proletari tutti a partecipare, in prima linea, alle manifestazioni che avranno luogo in occasione del Congresso di Parigi. I compagni della frazione, in occasione di queste manifestazioni, propagheranno l'idea della necessità di un fronte unico delle due Internazionali Sindacali per un'azione del proletariato internazionale per la difesa dei salari, dei disoccupati, per la lotta contro il fascismo e per la difesa delle libertà conquistate dalla classe operaia.

LA C. E. DELLA FRAZIONE DI SINISTRA DEL P. C. I.

Le due edizioni del Patto a Quattro e la preparazione della guerra

Macdonald a Roma. Vi si reca di poi Von Papen e, dopo le consultazioni con l'ambasciatore francese de Jouvenel, Mussolini lancia « il patto a quattro ». Questa prima edizione contiene l'idea di un Direttorio delle 4 grandi potenze europee per la revisione pacifica del Trattato di Versailles. La Francia, minoranza di fronte al blocco anglo-tedesco-italiano, non abbandona la chitarra della pace, non si oppone al patto a quattro in forma brutale, ma sceglie una via traversa, incarica Cecoslovacchia, Jugoslavia e Rumania, di prendere l'offensiva contro il patto a quattro. E la Piccola Intesa, sempre sulla stessa solfa della pace prende la difesa della Società delle Nazioni ed insorge contro il Patto di Roma il quale commette l'enorme ingiustizia di sacrificare i piccoli stati, di distruggere la Società delle Nazioni ove vi è posto per tutti, e di sostituirvi il Direttorio dei quattro.

Mussolini fallisce nella sua prima manovra. Macdonald, Herriot, Jung, Schacht si recano a Washington per conferire con Roosevelt. E là si discutono i problemi stessi che si credevano risoluti a Roma. Herriot cerca di rompere l'isolamento internazionale dell'imperialismo francese. Ma come? Rinunciando alla sua supremazia? Tollerando che si ammetta di già la possibilità di scalfire questa suppremazia? Macdonald vorrebbe portare da Washington la rinuncia della Francia alla teoria che si disarma nella misura in cui gli altri imperialismi si associano — con dei patti e delle garenzie militari — alla difesa del trattato di Versailles. Herriot si è messo nella migliore situazione nella difesa : è consigliere tecnico, non puo' impegnarsi e si limita a difendere e spiegare la teoria tradizionale francese : prima di disarmare vogliamo l'appoggio esplicito dell'Inghilterra e dell'America per la difesa di Versailles.

***

Si rientra da Washington con questa direttiva generale : « tregua ». Tregua degli armamenti, tregua doganale, tregua dei debiti. In fondo tutte queste tregue dei briganti imperialisti di tutti i colori erano dominate da un'idea essenziale : tregua nei castelli quando la prima partita era stata guadagnata, e di quale importanza!, il proletariato tedesco era stato vinto. Ma la vittoria non era ancora totale, occorreva ancora del tempo per consolidare questa vittoria del capitalismo internazionale, quanti anni? Hitler risponde, sotto la suggestione di Mussolini, cinque anni. La manovra riesce e dopo che Hitler ha detto che per cinque anni la Germania rinuncia a richiedere apertamente la revisione di Versailles, si va a Ginevra dove si deve fare presto, perchè il 12 Giugno dovrebbe aprirsi la Conferenza economica mondiale. Si va a Ginevra per consacrare le tregua dei cinque anni. Ma là ancora la matassa si imbroglia. Si era talmente d'accordo che ci si avvede di colpo che non è possibile di lasciare in piedi questo laborioso accordo nemmeno per cinque anni.

E Roosevelt lancia l'idea del patto consultativo per stabilire la tregua : l'America ammette di intervenire in caso di guerra ma non s'impegna fin d'ora ad intervenire, si riserva la facoltà di decidere quando la situazione si presenterà. Mussolini lancia di nuovo l'idea del Patto a quattro, credendo che la Francia si contenterà delle assicurazioni di Hitler e del patto di Roosevelt. Ma la Francia gioca l'altra pedina e domanda di estendere gli accordi agli armamenti navali mettendo così in difficoltà Inghilterra ed America che non ne vogliono sapere di fare marciare di pari passo il disarmo terrestre ed il disarmo navale. E la Francia si appoggia al Giappone che minaccia di rimettere in discussione gli accordi di Londra i quali stabiliscono le proporzioni di armamenti navali : frattanto l'Italia protesta per la parità navale con la Francia.

Dopo qualche giorno di discussione a Ginevra si ritorna in pieno nella lotta : la tregua è all'aria e si hanno allora le minaccie dell'Inghilterra e dell'America. Che fare allora? Ebbene la risposta è semplice : si ritorna al Patto a Quattro ma sotto la sua nuova edizione; si aggiunge ancora un piano ai 59 che la Conferenza detta del disarmo ha già sotterrato. L'idea della revizione dei trattati è tolta dal Patto di Roma ed attualmente ci si affatica per stabilire se si possono mettere le firme dei diversi briganti su un foglio vuoto. Pare che nemmeno per allineare le loro firme su un documento senza alcuna significazione, i rappresentanti dell'imperialismo siano d'accordo : i due blocchi temono che mettendo le firme insieme, un'occasione favorevole sia passata! gli uni per difendere le loro posizioni di dominio nel mondo, gli altri per strapparle agli avversari, e per riconquistare dei mercati, delle colonie, delle influenze, delle alleanze.

***

Ma, anche se il Patto sarà firmato, quale il suo valore? O che alcuni mesi or sono l'unanimità dei briganti non aveva votato a Ginevra il rapporto dei presentato dall'arcangelo della pace, dal ministro belga, e che condannava il Giappone, non riconosceva il Manciuku. Dove è oggi il Giappone? Alle porte di Pekino ed ha firmato un armi[illegible] la Cina per mettere fine alla prima parte della guerra che ha realizzato le condizioni indispensabili per il dominio del Giappone nell'Asia. E la Francia sorride per la vittoria giapponese ottenuta senza spostare nessuno dei sacramenti della Società delle Nazioni mentre Snowden batte il pugno sul tavolo protestando contro Macdonald che non ha saputo difendere l'Inghilterra.

Questa decisione della Societa delle Nazioni che non ha impedito al Giappone di giungere ai suoi fini dimostra il valore reale di tutto quanto potrà sortire da Ginevra.

In fondo il problema che domina tutto il lavoro fosforescente per la cosidetta pace, è molto più semplice : si tratta di realizzare una tregua per meglio combattere, in ogni paese, le classe operaia, per preparare le migliori condizioni per togliere dal mondo capitalista questa grande anomalia che costituisce uno stato il quale non riconosce i sacrosanti principi della proprietà privata.

I briganti lo sanno : non vi è via di scampo, come nel 1914, domani la situazione verrà in cui non è possibile più limitarsi a bruciare bastimenti di prodotti agrari, non è possibile più limitarsi a ridurre la produzione industriale. Allora bisognerà arrivare alla guerra, come nel 1914. Ma per domani, il grande pericolo è il proletariato che, per di più conosce un cammino, quello seguito dai proletari russi che trasformarono la guerra nella rivoluzione. Bisogna quindi prepararsi sin d'ora, profittare del primo successo di grande importanza ottenuto in Germania e che occorre consolidare. Di più occorre prendere nel laccio la stessa Russia Sovietista ove una garenzia la si è di già ottenuta nel silenzio dell'Internazionale Comunista di fronte alla vittoria del fascismo tedesco.

E si spiega quindi la solidarietà degli imperialisti di oggi per mettere oggi la loro firma su un foglio bianco, che null'altro dice che questo : è per domani la guerra, non per oggi. Per oggi lavoro comune per battere la classe operaia in ciascuno dei nostri paesi. Che questo lavoro comune porterà domani alla guerra è cosa arcisaputa, ma se non possiamo difendere il regime capitalista che preparando la guerra questo non dipende certo da noi che non possiamo tuttavia rinunciare al nostro regime che è evidentemente quello della civiltà, per evitare la guerra. Se questa viene, vi sar sempre modo di provare che essa deriva non dal nostro regime, ma dall'opposizione di arcigrandi ideali i quali hanno bisogno del sangue dei proletari per vivere e resistere in nome dell'umanità intera.

Ed il proletariato di fronte a questa situazione gravissima? Una parte, una grande parte è di già controllata dal capitalismo : i partiti della seconda Internazionale lo hanno già il loro ideale : difendete il « vostro » stato democratico e si tratta evidentemente dello stato capitalista che è tanto democratico come lo prova quello francese in Indocina, o l'inglese in India. La Seconda Internaziona-

le, nelle sue ultime riunioni di Parigi, non lo ha deciso immediatamente, ma non lo ha nemmeno respinto il principio del boicottaggio economico della Germania. Come gl'imperialisti a Ginevra la Seconda Internazionale ha detto: non per oggi il boicottaggio, per domani. E domani si tratterà della guerra e Vandervelde e compagnia sanno bene il loro mestiere.

L'avanguardia comunista che si trova sotto l'influenza del centrismo, nella sua enorme maggioranza, trova forse un partito, l'Internazionale che si pongono alla testa della lotta contro la guerra? No, i partiti comunisti hanno altre gatte da pelare. Ogni giorno essi sono presi dalla necessità di combattere tutte le cosidette deviazioni per la difesa della « linea del partito ». Perchè si occupano di questo, i quadri centristi che dirigono i partiti, hanno ceduto il compito della lotta contro la guerra ai comitati di Amsterdam che fanno baccano e cosi' la classe operaia ed il proletariato non comprendono come è possibile lottare sin d'ora contro la guerra.

Si combatte contro la guerra sin d'oggi, impostando la lotta del proletariato mondiale sulla base delle rivendicazioni immediate per la difesa dei salari, dei disoccupati, delle libertà di riunione, di stampa di organizzazione del proletariato. Questa lotta puo' orientare gli avvenimenti verso una soluzione non capitalista della crisi economica, e preparare quindi le condizioni per realizzare domani, quando la crisi sarà giunta al suo precipizio inevitabile, l'assalto del proletariato al meccanismo di dominio del capitalismo. Altrimenti la classe operaia mondiale sarà strangolata, massacrata da una nuova guerra.

Oggi il proletariato internazionale non sente la gravità della situazione e questo dipende dalla debolezza delle frazioni di sinistra che rappresentano gli interessi del proletariato. Lottare contro la guerra è possibile sulla linea dello sviluppo di queste frazioni che rivendicano i principi e la politica sancita dalla fondazione dell'Internazionale e che è la significazione storica della rivoluzione russa.

Gli imperialismi si cozzano

NELL'ESTREMO ORIENTE

In queste ultime settimane si è iniziata la nuova offensiva giapponese che tende nello stesso tempo a Pechino, a Tientsin ed a Kalgan. L'avanzata lungo la via di Urga su Kalgan è diretta a tagliare le comunicazioni colla Russia Sovietica. L'avanzata su Pechino si fa per due vie, per Nan-Tien-Mien, o « la porta dei mille paradisi », e per la cosidetta « via dei mandarini », minacciando così l'ex capitale, dal nord e dall'est. I cinesi hanno opposto una ostinata resistenza, ma la superiorità giapponese di mezzi bellici e sovratutto d'aviazione, ha ancora una volta finito col trionfare. Giunti alle porte di Pechino i vincitori si sono fermati, sia per evitare eventuali complicazioni di carattere internazionale, sia per attendere l'ulteriore sviluppo della politica interna cinese.

Parallelamente alla invasione giapponese, i « signori della guerra » hanno infatti nuovamente acuito il contrasto intestino in modo da determinare una situazione delle più aggrovigliate. Il governo centrale di Nankin è accusato di tradimento per essersi dichiarato favorevole ad accettare l'armistizio offerto dal Giappone.

Di fronte all'atteggiamento remissivo di Nankino, fa riscontro l'atteggiamento bellicoso, almeno a parole, di Canton.

Nankino fa appello all'unione tra il nord e il sud per la lotta contro il « pericolo comunista », mentre esso si riserberebbe il compito di fronteggiare l'invasione del Giappone.

Il maresciallo Chan-kai-Seek, che sta combattendo da otto mesi nel Kiangsi contro l'esercito rosso senza riuscire ad ottenere un successo definitivo, finora sembra d'accordo colla politica di Nankino, ma deve tenere conto degli umori di Canton dove, abbiamo visto, i nazionalisti predicano la crociata contro l'invasore. Per complicare ancor più la situazione ecco riapparire sulla scena Feng, il general « cristiano », che si è ribellato anche lui e dichiara di voler mettersi alla testa della resistenza contro i giapponesi.

Tuttocio non puo' che favorire le mene imperialiste del Giappone che fatto il gesto platonico dell'armistizio, non mancherà di trovare nella situazione obiettiva, le ragioni o i pretesti per ulteriori avanzate.

In questi ultimi giorni abbiamo assistito ad un'altro colpo di scena: l'offerta da parte del governo sovietico della vendita della ferrovia cinese orientale. E' bene ricordare come, dopo la rivoluzione di ottobre, il governo sovietico abbia rinunciato a tutti i privilegi imperialistici dello zarismo ed a tutte le aspirazioni annessioniste di esso, a cominciare dalla pretesa su Costantinopoli. Ma non mollo' la ferrovia dell'est cinese, che considero' sovratutto arma e posizione strategica a profitto della rivoluzione cinese, arrivando a difenderla le armi alla mano. Il possesso della ferrovia rappresentava giustamente un problema di classe tra la Russia Sovietica e la controrivoluzione cinese rappresentata dai Cian-Tso-Lin e dagli altri « signori della guerra ». L'involuzione verso una politica sempre più opportunista e di rinuncia come conseguenza della politica staliniana, induce oggi l'U.R.S.S. ad abbandonare la posizione marxistica ed a ricorrere agli espedienti i più opportunisti dettati sovratutto da ragioni di carattere interno. Si arriva così alla proposta di vendere la cointeressenza nella ferrovia orientale cinese e perchè, come dichiara un comunicato ufficiale, **questa ferrovia non costituiva più che una fonte di discordia col Giappone e con lo stato della Manciuria, e percio' la vendita servirà agli interessi della pace.** Si pone così il problema [illegible] dal punto di vista della [illegible] della Russia e ci si [illegible] dal denunciare l'imperialismo [illegible] che sta per impadronirsi della [illegible] sia pure sotto la forma larvata [illegible] da parte dello stato manciù.

Ancora una volta la politica « del socialismo in un solo paese », ha condotto all'abbandono delle posizioni rivoluzionarie.

... E NELL'AMERICA LATINA

La dichiarazione di guerra dalla Bolivia da parte del Paraguay, che legalizza, starei per dire, le ostilità aperte da molto tempo non ha meravigliato gran che. Viviamo ormai in una atmosfera di guerra ed un conflitto più o meno, non fa nè caldo nè freddo. Naturalmente ambedue i belligeranti cercano di far cadere sull'altro la responsabilità della rottura dei negoziati di pace, e la società delle nazioni, cui è capitata anche questa gatta da pelare, non sa che pesci pigliare e lascia... correre gli avvenimenti.

Non dobbiamo dimenticare che nell'America del sud vi è, o vi era dato che sembra si sia arrivati ad un accomodamento un secondo conflitto armato tra la Colombia ed il Perù. Abbiamo fatto notare, alcuni mesi orsono, come in tutti questi conflitti e rivoluzioni che dilaniano periodicamente queste repubbliche sudamericane, ci si trovi sempre lo zampino di uno dei due imperialismi che si contendono il monopolio dello sfruttamento di questo continente semi coloniale, alludo all'imperialismo americano ed a quello inglese.

L'imperialismo nordamericano attualmente si estende sovratutto nel Perù, nella Colombia, nel Chili. Ma se la Colombia è oramai del tutto economicamente soggetta agli Stati Uniti che vi hanno investito 300.000.000 di dollari contro 38 milioni di capitale inglese, non è così il caso del Perù dove l'Inghilterra ha investimenti per 150 milioni di dollari e cerca di fronteggiare l'avanzata dell'imperialismo antagonista. Così essa ha fomentato la rivolta che ha abbattuto la dittatura di Leguia, legata agli interessi dell'imperialismo nordamericano, e che ha condotto alla dittatura di Sanchez Cerro. Francia, Germania, Giappone hanno fornito armi al Perù contro la Colombia. Assistiamo ad un raggruppamento di imperialismi simile a quello che si manifesta nell'Estremo Oriente.

L'attenzione è stata recentemente di nuovo rivolta agli avvenimenti dell'America latina in seguito all'uccisione del sopracitato Sanchez Cerro.

Costui aveva abbattuta la dittatura decennale di Leguia ed instaurata la propria, la quale, come commenta con rimpianto la stampa italiana, era imbevuta di idee fasciste ed aveva accentuato la manovra del pericolo... bolscevico. Veramente come tale gabellava quel movimento degli Apristi (alleanza popolare rivoluzionaria americana), in realtà movimento di intellettuali e piccolo-borghesi il cui programma consisteva nel cercare di prendere il potere ed esercitarlo a proprio interesse.

Ma è pur vero che in questi ultimi tempi anche nel Perù, si sono avuti movimenti proletari e sovratutto cominciano a mettersi in moto le grandi masse degli indigeni, gli Indios, sinora passivamente soggetti ad un inaudito sfruttamento.

L'Uruguay, l'unico paese restato tranquillo in questi ultimi anni, non ha voluto sottrarsi al contagio generale ed il suo presidente Terra — di origine italiana e che non nasconde le sue simpatie per il fascismo, nota la stampa italiana — ha fatto il suo bravo colpo di stato mandando a casa i deputati, facendo uccidere i suoi avversari, tra cui l'ex presidente « suicidato » al momento dell'arresto.

Per concludere possiamo accennare all'Argentina dove di fronte alla minaccia di una rivolta del partito democratico — lotta tra fazioni borghesi naturalmente per il potere e relativa pappatoria — sono state rimesse in vigore tutte le leggi di eccezzione a base di stato d'assedio e deportazioni. Colpita è stata naturalmente in modo grave la classe operaia di cui furono sciolte le organizzazioni e deportati i dirigenti. Mezzo addottato da tutti i regimi del vecchio e del nuovo mondo, per fronteggiare le minaccie derivate dalla miseria. Nell'Argentina si contano 400.000 disoccupati.

CORPORAZIONI DI CATEGORIA.
nuove forme di schiavitù operaia

In questi ultimi tempi si è accentuata la ridda dei cosidetti congressi sindacali e su di essi la stampa fascista si è abbandonata alla più ampia pubblicità nell'illusione di far credere alle masse che il fascismo intenda « andare alle masse » o vivificare quegli organi di mangiatoia burocratica che sono i cosidetti sindacati fascisti. Tutti questi congressi operai presentano la stessa fisonomia: Partecipazione di ministri, questori, prefetti, generali e simile lordura, delegazione operaia composta di laureati o da gerarchi fascisti. Sfiato di prammatica al « primo operaio d'Italia », soliti discorsi inneggianti al fascismo e, di straforo qualche accenno alle questioni vitali della classe operaia. Da anni i bonzi fascisti hanno affermato che i salari non potevano, nè dovevano essere più diminuiti; da tutti i salari continuano a precipitare. Da anni i bonzi fascisti hanno protestato, a parole ben inteso, contro le violazioni dei contratti di lavoro, contro il ribasso delle tariffe dei cottimi, ma gli industriali se ne straffottono e continuano a fare i comodacci loro. Da anni i bonzi fascisti hanno riconosciuto, sempre a parole, che il ritmo di lavoro imposto ai lavoratori è schiavesco, e le condizioni del lavoro non hanno fatto che peggiorare. Il fascismo al posto del pane, del lavoro, della libertà, risponde con chiacchere, chiacchere e sempre chiacchere e nel contempo dà un giro di vite alla stretta della compressione.

Cio' è comprovato da tutte le serie di trattative tra i sindacati fascisti e i padroni nella seconda metà del 1932 ed ei primi mesi del 1933; che si sono concluse — è ovvio notarlo — con la stipulazione dei nuovi contratti di lavoro che peggiorano, in modo impressionante, le condizioni salariali dei lavoratori.

Particolarmente gravi sono state le riduzioni salariali dei lavoratori della campagna. Ne stanno facendo la prova le mondine. Si tratta di 170.000 lavoratrici, che nella stagione della monda del riso test' iniziata hanno visto imporsi dagli agrari condizioni di lavoro peggiorate: ebbene già nel 1931 avessero dovuto subire una riduzione di ben lire 3,50 al giorno, perchè « i salari devono essere adeguati al prezzo della merce prodotta » ed i padroni, poveretti loro, danno lavoro a pura perdita.

Il nuovo accordo segna una riduzione — la quinta in 7 anni — del 12 per cento sui salari del 1932 e del 55 per cento — diciamo cinquantacinque per cento — su quelli del 1926.

Proprio di questi giorni è la stipulazione del contratto di lavoro per i siderurgici. Quest'accordo conclude una vertenza in corso sino dal 1928 ed investe ben 50.000 operai delle industrie meccaniche e siderurgiche che si vedono ancor una volta abbandonati all'esosità della classe padronale.

Dopo tutto questo, agli operai, dopo il danno, viene aggiunta la beffa ed abbiamo assistito ad una seduta della Camera dove il malinconico Clavenzani ha affermato — di fronte alla riduzione che marcava la necessità dell'adeguamento dei salari all'effettivo costo della vita — che questo adeguamento si era già avverato come lo dimostravano... i numerosi contratti collettivi conclusi recentemente.

Il 16 maggio di quest'anno il cosidetto Comitato Corporativo Centrale — leggi Mussolini — ha approvato la proposta del governo — leggi Mussolini — affinchè le corporazioni di categoria siano sollecitamente costituite.

« Le corporazioni di categoria insediate nel consiglio nazionale delle corporazioni, come derivazione e sviluppo delle sezioni, perfezioneranno la costruzione corporativa che si potrà schematicamente configurare come una piramide che poggia la sua base sull'organizzazione sindacale e al cui vertice sta il capo del governo, presidente del consiglio nazionale delle corporazioni. » Chiaro nevvero! Questo pero' possiamo affermare fin da ora senza tema di smentita: che si tratta di una nuova forma per maggiormente asservire la classe lavoratrice ed una nuova fonte di mangianza per le gerarchie fasciste.

Le corporazioni avranno per compiti principali la conciliazione delle vertenze fra capitale e lavoro, e la emissione di giudizi in materia salariale-sindacale. Il primo di questi compiti era finora esercitato dal ministero del Lavoro, il secondo dalla magistratura del Lavoro.

Le corporazioni di categoria saranno composte di rappresentanti dei lavoratori (!), degli imprenditori e del partito fascista. « I rappresentanti di lavoratori » saranno naturalmente i bonzi fascisti.

Per di più come si ricorderà, nel 1928 esisteva una confederazione sindacale dei lavoratori fascisti, che venne sbloccata in sette confederazioni: agricoltura, industrie, commercio ecc.

Ora, approfittando della costituzione delle corporazioni di categoria, i padroni reclamano un altro sbloccamento. Le attuali confederazioni — dicono i padroni — rappresentano ancora un residuo di tempi classisti tramontati per sempre. I metallurgici, i tessili, gli edili, i chimici ecc. non devono più essere riuniti in una confederazione dei lavoratori delle industrie, ma « sbloccati » in tanto federazioni di categoria, prive di qualsiasi legame tra loro.

* * *

La vergognosa capitolazione dei Leipart, dei Grassmann e di tutta la burocrazia sindacale tedesca di fronte al nuovo « padrone » non ha servito a nulla. L'indomani del primo maggio e della carnevalata inscenata dai fascisti tedeschi, Hitler ha distrutto anche le ultime vestigia dell'organizzazione sindacale tedesca. Ha arrestato, o fatto mostra di farlo, i dirigenti sindacali ha occupato le sedi operaie e confiscati i fondi che i « senza patria » si erano guardati bene dal fare emigrare all'estero come fanno in tutti i paesi i capitalisti patriotti al cento per cento. Non saremo noi a spargere lacrime per questo fatto perchè è proprio questo « arricchimento » dei sindacati e la necessità conseguente della difesa della proprietà sindacale, e della propria posizione, una delle cause della rinuncia a qualsiasi tentativo di lotta; ma questa fine ingloriosa di quello che fu il più forte movimento sindacale nel mondo rappresenta uno dei sintomi più allarmanti dello spirito di rinuncia alla lotta che il centrismo ha contribuito in grande misura ad inculcare nel le masse lavoratrici.

Pochi giorni dopo si teneva teatralmente nella camera dei Signori (parlamento prussiano) il primo congresso del fronte tedesco dei lavoratori. Alla presenza del... corpo diplomatico e delle gerarchie delle « camicie brune » Hitler ha tenuto un discorso di fronte a 600 delegati operai (!!) convenuti da tutte le parti dell'impero ed ha solennemente dichiarato di volere, anche lui, dare allo stato tedesco la forma corporativa

« Bismark, ha aggiunto Hitler, ha detto che il liberalismo è il battistrada del socialismo: il socialismo è il battistrada del comunismo. Il comunismo è poi il battistrada del regresso, del disfacimento. Il compito del governo delle camicie brune sarà di unire le mani dei lavoratori del braccio e di quelli del pensiero. Il terzo Reich non deve venire formato contro i lavoratori, ma con i lavoratori (!!). Questo è il significato della costituzione avvenuta del Fronte Operaio. »

In una legge successivamente emanata si sancisce che quando la nuova costituzione sociale sarà il ultimata, il regolamento delle condizioni di lavoro e di salario sarà compiuto dalle corporazioni di categoria. Nel frattempo questo compito incombe ai cosidetti « fiduciari del lavoro » nominati direttamente da Hitler, i quali decideranno in forma giuridicamente impegnativa le condizioni dei trattati di lavoro e saranno responsabili a che il lavoro si svolga senza turbamenti.

La stampa fascista italiana esulta: « Il meccanismo del sindacalismo fascista applicato con ferrea logica nella Germania hitleriana con evidente e crescente [illegible] dell'immensa maggioranza di quel paese, prevale così ancor una volta, destinato a trionfare presto o tardi in tutti i paesi civili.

Innegabilmente il proletariato mondiale ha subito una tremenda disfatta.

La reazione mondiale

Oggi è il « caso » Gramsci, morente nel reclusorio di Turi di Bari, che rompe il silenzio attorno alla « soppressione fisica » che si compie nelle galere d'Italia ai danni dei rivoluzionari caduti prigionieri del regime fascista. E' di dominio pubblico il certificato del dottor Arcangeli, medico primario di Roma, che lo ha recentemente visitato e che certifica che Gramsci non può più a lungo sopravvivere se non sarà messo in libertà provvisoria o almeno trasportato in una clinica.

Non ci facciamo soverchie illusioni di una tale eventualità, il regime che ha soppresso i Lo Sardo, i Tranquilli e tanti altri valorosi compagni, non potrà certo mutare riguardi per chi lo designato come il « capo » nella sentenza di rinvio al Tribunale Speciale.

I condannati non potranno nè dovranno essere liberati che dall' « azione all'interno » del paese, cioè dalla rivoluzione proletaria che abbatterà il fascismo e con esso la borghesia, ne distruggerà tutto l'apparato d'oppressione. Ma in certi casi, quando si tratta cioè di singoli la cui capacità possono prestarsi ad una campagna a carattere internazionale onde smuovere la cosidetta opinione pubblica, per quanto essa abbia nel dopo guerra messo tanto di calli, una tale agitazione puo' portare a dei frutti sovratutto nel caso del fascismo italiano che ha dimostrato anche altre volte di temere una rivolta dell'opinione estera contro le sue malefatte.

Una tale agitazione gioverà cosi' a tutti gli altri condannati.

Il Tribunale Speciale non dorme per quanto si senda in questi ultimi tempi a fare il silenzio intorno ai suoi « lavori ». Di tanto in tanto trapelano notizie di nuove condanne per tentata ricostituzione del partito « antifascista », formula di uso generale che ha sostituito quella di « comunista » in uso per il passato. Il 22 maggio di quest'anno, per citare l'ultimo caso, il Tribunale Speciale, presieduto dal capo-bola, generale Cieci, ha condannato Luigi Borelli di Cavo (Bergamo) a cinque anni di reclusione, e Clemente Maglietta di Napoli a otto anni.

Il governo fascista continua a mantenere sugli arresti recenti, operati a Milano e a Genova dall'O.V.R.A., il più ostinato silenzio. Si sa tuttavia che a tutto il 19 corrente da Milano sono stati trasferiti a Roma successivamente Luciano Magrini, Alfredo Bonazzi, Alfredo Cagnoli, l'impiegato di banca Benzoni, il maestro Principato, Ettore Albini ex critico teatrale dell'*Avanti!*, Broggi ex segretario della Camera del Lavoro, il tipografo Antelmi, l'impiegato ferroviario Ugo Cavani e l'avv. Roberto Veratti per essere deferiti al Tribunale Speciale.

* * *

Nella democratica Svizzera si stà svolgendo il processo contro i « responsabili » della carneficina del 9 novembre, quando a Ginevra i fucili-mitragliatrice delle truppe, messi in funzione senza preavviso, insanguinarono il terreno uccidendo tredici operai e ferendone più di sessenta.

L'atmosfera è viziata dal fatto che Ginevra ospita il Consiglio della Società delle Nazioni, riunito di urgenza in seguito alla dichiarazione di guerra del Paraguay alla Bolivia e dal fatto che la Conferenza del Disarmo è in sessione. Da cio' il nervosismo delle sfere dirigenti, per il timore di un'eventuale cambiamento di sede di detta Società e conseguente perdita dei baiocchi. Le assisi federali che giudicano, sono presiedute dal ticinese Soldati tutt'altro che ostile al fascismo. Proprio in questi giorni il governo federale ha in gestazione un progetto di legge per reprimere le mene sovversive, vera legge speciale per la difesa dello stato. L'agitazione dei fascisti e dei reazionari di ogni risma si accentua, colla benevole tolleranza delle autorità. Nella stessa Ginevra i « fronti » della Svizzera tedesca si sono unificati con il partito della unione nazionale della Svizzera francese, coi fascisti cioè capitaneggiati dal famigerato Oltremare, il responsabile principale della provocazione che condusse all'eccidio.

Tale è l'ambiente nel quale saranno giudicati i diciotto imputati, tra cui il socialista di sinistra Nicole, il comunista Lebet, l'anarchico Trouchet, il capo della federazione edile. L'accusa si basa sovratutto su dichiarazioni che avrebbero fatto gli imputati in una riunione del partito socialista, tenuta alla vigilia del conflitto. Ad essa riunione partecipava un provocatore di nome Compagnone, che si affretto' a darne comunicazione ai fascisti che prepararono tutta la messa in scena.

* * *

L'imperialismo francese reclama nuove forche in Indocina. Davanti al Tribunale Speciale di Saigon si é concluso il processo contro 121 comunisti. Otto condanne a morte e varie diecine di condanne ai lavori forzati vanno ad ingrossare la già lunga teoria delle vittime della spietata repressione. Attorno a questo processo si era fatta la congiura del silenzio, sicché é arrivata all'improvviso la sentenza feroce mentre nella stampa della colonia e della madre patria si parlava di amnistie e di liberazioni. Vari dei condannati appartengono alla opposizione di sinistra, si tratta cioé di quegli elementi che la stampa centrista ama tacciare di controrivoluzionari e di agenti dell'imperialismo. L'opposizione di sinistra stà sferrando una viva agitazione per salvare i condannati alla forca, e nello stesso tempo reclama il fronte unico sotto la parola d'ordine di una lotta effettiva e conseguente contro la reazione in Indocina.

* * *

Thomas Mooney, l'organizzatore sindacale americano condannato — diciasette anni fa dai giurati di S. Francisco di California — a morte perché presunto autore di un attentato terrorista e la cui sentenza capitale era stata commutata ai lavori forzati a vita, ha ottenuto in questi giorni la libertà. Sino dal primo momento si era iniziata l'agitazione contro questa mostruosa condanna di classe e malgrado che l'innocenza del Mooney fosse di convinzione generale, solo oggi, diciassette anni dopo ripetiamo, il presidente della corte ha emesso un verdetto di assoluzione. Nel contempo un'altro delitto di classe stà per essere perpetrato. A Decatur nell'Alabama, dove era stato portato il nuovo processo contro i nove condannati di Scottsboro — condannati a morte perché di pelle nera e proletari — si é avuta la nuova sentenza che riconferma la condanna alla sedia elettrica per Patterson il primo di questi giovani negri.

Dalle esecuzioni per le bombe di Hymarket Square, dai processi contro Haywood-Pattibone, contro Mooney-Billing sino alla esecuzione di Sacco e Vanzetti, ai recenti processi di Scotsboro e contro i tessili scioperanti di Gastonia, tutta la storia della guerra di classe della repubblica stellata é impregnata di questo bieco spirito di vendetta con cui la borghesia del dollaro cerca mantenere i suoi previlegi di classe.

Mentre la corruzione dilaga in forme inaudite: proprio in questi giorni é scoppiato lo scandalo della banca Morgan. L'inchiesta senatoriale ha appurato la gigantesca opera di corruzione che nel campo politico esercitava questa banca favorendo la speculazione illecita traverso cessione di azioni a prezzo molto inferiore di quello quotato in borsa, o concedendo ingenti prestiti che i beneficiati si sono guardati bene di restituire. Non si tratta di politicanti locali, come per esempio nel caso del gangsters di Chicago, ma la lista oramai di dominio pubblico, va da Woodin, l'attuale ministro del tesoro, da Coolidge, il testé defunto ex presidente della repubblica,, dal generale Pershing, da Lindberg, al generale Dawis, l'ex ambasciatore a Londra ed a Norman Dawis, l'attuale rappresentante a Ginevra.

La Russia Sovietista
ed il movimento proletario internazionale

Il comp. Trotzy, in un recente articolo (Vérité n° 155 del 19 Maggio) dedicato alla « politica estera della burocrazia stalinista », dopo avere premesso che « la questione dei rapporti fra lo stato sovietista e l'imperialismo é, nella sua essenza, una questione di rapporti di forza », conclude in questi termini: « Da marxisti, nella lotta contro il centrismo burocratico, noi restiamo sul terreno del realismo rivoluzionario. Se i bolscevichi leninisti (Opposizione di sinistra) si trovassero oggi testa dello stato sovietista, essi sarebbero costretti, nei loro atti pratici immediati di partire dal rapporto di forze risultanti dai dieci anni di politica degli epigoni. Essi sarebbero costretti, in particolare, di mantenere delle relazioni diplomatiche ed economiche con la Germania di Hitler. Nello stesso tempo essi si preparebbero alla rivincita. E' un grande compito, che domanda del tempo, che non si risolve con un gesto dimostrativo, ma che esige un cambiamento radicale della politica in tutti i campi ».

Una tale impostazione del problema non puo' trovare d'accordo la frazione con il com. Trotzky.

La posizione della frazione si trova contenuta, nei documenti dell'anno scorso e concernenti la questione tedesca ed il conflitto cino-giapponese; le due questioni centrali che rappresentano ancora oggi gli elementi essenziali della situazione internazionale. Questa posizione della frazione si diparte dall'opposizione irreconciliabile tra le due nozioni seguenti: **obbene considerare che gli interessi della Russia Sovietista discendono direttamente dagli interessi del movimento proletariato internazionale, obbene considerare il contrario e cioé che gli interessi del movimento internazionale discendono dagli interessi della Russia Sovietista.** Dire che la Russia Sovietista é, per essenza, il metro di valutazione degli interessi del proletariato russo ed internazionale, é l'unico punto di riferimento del movimento rivoluzionario, significa cadere nella teoria del « socialismo in un solo paese » per cui quale che sia stata, quale che sia, quale che sarà la politica dello stato proletario, il dovere dei comunisti resta il seguente: mobilitazione del proletariato mondiale intorno allo stato proletario, anche se la politica di questo stato, invece di obbedire agli interessi della rivoluzione mondiale, obbedisce agli interessi della rivoluzione « nella Russia sola ».

Per noi quindi é assolutamente antimarxista affermare, come lo fa il comp. Trotzky che « la questione dei rapporti di forza fra lo stato sovietista e l'imperialismo é nella sua essenza una questione di rapporti di forza ». No, questi rapporti discendono **da una questione essenziale di principio e non da una questione di fatto di rapporti di forza.** Si tratta quindi di una ripetizione, su una scala enormemente più ampia e complicata dell'opposizione irreducibile fra il marxismo rivoluzionario e comunista e l'opportunismo antimarxista e controrivoluzionario. Dicevano i riformisti, alle frazioni di sinistra, prima e durante la guerra « dobbiamo fare la rivoluzione oggi ?, e ne provavano l'impossibilità pratica ». Dicono oggi i centristi che dirigono lo stato proletario ed i partiti comunisti: « dobbiamo fare oggi la guerra contro la Germania e contro il Giappone ?, e ne provano agevolmente l'impossibilità pratica ».

Ieri i comunisti rispondevano che non si tratta di una semplice questione di fatto, ma di principio, che il problema da risolvere non era quello se « insieme » si poteva o non si poteva fare la rivoluzione, ma l'altro di ricostruire l'organismo, il partito, di ristabilire le basi della lotta e della vittoria rivoluzionaria. I riformisti che avevano corrotto il partito non potevano discutere della possibilità di fare la rivoluzione, essi che, quando le condizioni obiettive si presentavano per la rivoluzione, avevano realizzato — negl'interessi del nemico — la condizione soggettiva per rendere impossibile la rivoluzione, avevano minato, distrutto la capacità del partito a guidare la rivoluzione.

Cosi', su un piano diverso, si pone lo stesso problema nei confronti del centrismo. Questo non ha nessun titolo per discutere, nei confronti delle frazioni della sinistra marxista, se la Russia puo' o non puo' scatenare la « guerra rivoluzionaria nei confronti della Germania e del Giappone ». Esso ha un altro titolo nelle situazioni attuali. Questo: nelle circostanze di una crisi economica che ha posto le condizioni obiettive più favorevoli per la conquista del potere da parte del proletariato, per il reale sostegno dello stato proletario in Russia, esso — il centrismo — ha posto, negl'interessi del nemico, la condizione soggettiva che ha minato e distrutto la capacità del partito a guidare il proletariato, a difendere i reali interessi dello stato proletario.

Due anni fa il comp. Trotzky, basandosi sulla prospettiva della possibilità di una rivoluzione comunista con un partito diretto dal centrismo in Germania, intravedeva la necessità di una guerra rivoluzionaria della Russia in caso di presa del potere da parte di Hitler. La frazione, sin d'allora, intravedendo l'impossibilità fondamentale di fare la rivoluzione con un partito diretto dal centrismo, affermava altresi' l'impossibilità di una guerra rivoluzionaria da parte della Russia Sovietista.

Il proletariato non domanda e non puo' domandare alle frazioni della sinistra comunista di lottare per « la guerra rivoluzionaria da parte dello stato russo », il proletariato domanda a queste frazioni di ricostruire le basi della lotta, di ricostruire il partito della rivoluzione.

Cosichè il problema centrale non è oggi di vedere se la Russia deve fare la guerra rivoluzionaria contro Giappone e Germania, ma se la Russia fa discendere l'essenza dei suoi rapporti con l'imperialismo dalla considerazione della rivoluzione internazionale o dalla considerazione della rivoluzione nella « Russia sola ». Problema questo politico e di principio e nullamente di uomini. Anche supponendo che la fila delle reintegrazioni nel partito che va da Tomsky a Zinovief, comprendesse domani lo stesso comp. Trotzky, il problema non sarebbe nè risoluto, nè avviato alla sua risoluzione, ma risulterebbe ancora più complicato per il successo della rivoluzione comunista. Il problema resta quello della vittoria politica ed ideologica delle frazioni di sinistra per ricostruire i quadri ed il patrimonio della lotta rivoluzionaria, capaci di battere, in correlazione con la lotta generale contro il capitalismo, l'influenza nemica rappresentata dai quadri e dall'ideologia del centrismo.

I ciarlatani del centrismo fanno ben presto a riprendere la tribuna per ripetere lo stesso dilemma che formava l'estrema nicchia dove si rifugiavano i riformisti per la lotta contro il marxismo rivoluzionario: l'insurrezione per oggi, no, quindi difesa fino all'ultimo sangue dell'unità sacrata del partito per continuare la politica che favorisce e prepara la controrivoluzione. I centristi ci dicono oggi: la guerra rivoluzionaria per oggi ? no, allora difesa fino all'ultimo sangue, dell'unità sacrata del partito e dello stato proletario in Russia.

I marxisti rispondono, che nemmeno l'iniziale della loro firma essi appongono alla politica della rivoluzione « nella Russia sola », alla politica che dura da dieci anni, che ci ha condotto all'oggi e che prepara il successo totale della controrivoluzione di domani. Che essi non prendono a loro conto nessuna delle manifestazioni della politica estera della Russia Sovietista dopo il trionfo della politica del socialismo in un solo paese. Che essi non sono e non saranno giammai i responsabili della posizione che occupa e che occuperà la Russia nel seno del movimento rivoluzionario, perchè essi sono i responsabili dell'altra posizione che occupava la Russia prima del trionfo della politica della rivoluzione nella « Russia sola ».

Portata all'estrema conseguenza la nozione della difesa della stato russo, si giunge alla conclusione che domani, quando il centrismo chiamerà il proletariato internazionale a difendere questo stato che sarà entrato, con una posizione antimarxista e controrivoluzionaria in una guerra fra imperialisti, che domani le frazioni della sinistra marxista dovranno lanciare non la parola del tradimento del proletariato, ma l'altra della difesa della Russia Sovietista. **Ed oggi siamo nella linea che porta a questo domani.** Per convincersene non vi è che da guardare in faccia agli avvenimenti.

Puo' la sinistra comunista evitare di sollevare di fronte al proletariato questi fatti ? : Che nel' 1930, si difende, con le armi l'Est cinese, contro una Cina militarmente inferiore, ma che si contratta la cessione di questa ferrovia solo perchè non si ha di contro un avversario debole ma un avversario militarmente forte? E questo mentre da una parte la Russia si è rafforzata militarmente in tre anni, la crisi economica ha fatto galoppi preparando delle condizioni obiettive per una politica forte da parte della Russia, e mentre d'altra parte la Cina, nella lotta del proletariato contro la borghesia indigena ed il capitalismo internazionale, si vede respinta con le armi dalla Russia quando vuole riconquistare l'Est cinese nel 1930, e si vede ancora una volta respinta quando, nel 1933, domanda alla Russia di non appoggiare lo stato del Manciuko, la pedina del gioco dell'imperialismo giapponese che vuole diventare la potenza fondamentale di dominio nell'Asia ?

Puo' la sinistra comunista evitare di sollevare di fronte al proletariato, il posto occupato dal centrismo, nell'evoluzione dello stato borghese tedesco verso il fascismo per annientare le organizzazioni di classe proletarie e preparare cosi' la guerra imperialista ? Il centrismo ha imposto al partito tedesco la tattica della scissione sindacale, della « rivoluzione nazional-comunista » del plebiscito rosso, mentre la teoria del « socialfascismo » doveva istradare l'avanguardia comunista non verso la difesa dei organismi di classe, ma verso l'indifferenza, il disprezzo di questi organismi, l'attesa persino del fascismo il quale avrebbe rappresentato un fattore di liquidazione sociale perchè sbarazzava il campo proletaril dalla presenza dalla socialdemocrazia. Da quella socialdemocrazia che rappresentava, in Germania, una forza politica meno incline, di quanto lo fosse la destra nazionalista e fascista, ai rapporti diplomatici e commerciali con la Russia Sovietista ?

No, la sinistra comunista deve mettere in evidenza luminosa la trasfigurazione subita di già oggi dallo stato proletario, la minaccia sicura che questa trasfigurazione si risolva domani nello schiantameto delle stesse basi proletarie dello stato russo.

Come, per i partiti della Seconda Internazionale, noi traversiamo oggi quella situazione intermedia che porta al sicuro tradimento di domani se le frazioni della sinistra marxista non ottengono il successo consistente nella liberazione dei partiti comunisti della Russia Sovietista dal controllo e dalla stessa presenza dell'ideologia e dalla politica centrista negli organismi che agiscono, nel nome del comunismo, fra il proletariato.

(Continua)

Partito e Internazionale

Un certo subbuglio esiste attualmente nel campo dell' opposizione internazionale di sinistra. Tale subbuglio è causato dalla posizione presa dal comp. Trotsky in risposta alla presa del potere in Germania da parte dei fascisti. I proletari italiani che non fossero in grado di seguire « La Vérité » o « La Voix Communiste » o « The Militant » che hanno pubblicato gli articoli del comp. Trotshy potranno prendere conoscenza di tali documenti dalle pubblicazioni italiane della Nuova Opposizione Italiana, la quale è stata consacrata recentemente quale sezione italiana — il ridicolo non uccide — bolscevico-leninista.

Ma le note che seguono non hanno un carattere di polemica diretta con le ultime posizioni del comp. Trotsky, bensi' vorrebbero contribuire a chiarire il probleme della fondazione dei partiti e dell'Internazionale.

Un dato politico ci pare incontestabile: che un partito (intendiamo evidentemente parlare di partiti di guida della rivoluzione proletaria) si fonda su delle basi politiche bene determinate, esprime la conclusione di un lavoro assiduo e profondo che si è infine concretizzato nella formazione dei quadri del nuovo partito. Tutta la storia del movimento proletario prova che ben questo è stato il cammino percorso dai proletari che hanno fondato il partito della loro classe. Non entriamo, in queste note, nella trattazione particolare dei procedimenti seguiti fra il 1880 ed il '92 in Francia ed in Germania e che dettero vita ai partiti che dovevano fondare la Seconda Internazionale, o dei procedimenti seguiti fra il '10 ed il '21 e che dettero vita ai partiti comunisti ed alla Terza Internazionale. E' noto che la nostra frazione preconizza il sistema seguito dai bolscevichi russi e che servi' di esempio alla sinistra per la fondazione del partito in Italia e cioè che la fondazione del partito non si debba fare sulla base dell'incrocio della corrente marxista con correnti non bene definite, anche se queste rappresentano una contingente influenza di massa. Ma, nell'occasione specifica, non si tratta di questa questione importante che lo stesso Marx metteva in evidenza per il congresso di Gotha di fusione fra eisenachiani e lassalliani quando egli combatteva le concessioni ai lassalliani per giungere all'organizzazione unificata e preferiva, a queste concessiodelle trattative politiche per un'azione comune e sulla base di organizzazioni distinte.

Si tratta di un altro problema che cioè stavolta, per la fondazione del nuovo partito in Germania, non si solleva nemmeno il problema di una, di due o di molteplici correnti politiche, non si afferma che l'opposizione di sinistra debba esserne la vertebra fondamentale, ma si lancia l'idea della fondazione del partito come semplice risposta alla capitolazione dello « stalinismo che non risusciterà più in Germania ». Il che verrebbe a dire che il nuovo partito non farebbe che ripresentare le stesse basi politiche, la stessa coabitazione possibile di tendenze, che si considerava necessaria nel partito « stalinista » (e dire che lo stesso comp. Trotsky il quale ha scritto un articolo di principio contro il troskysmo usa ed abusa del termine « stalinismo »). Ed in tale partito l'opposizione di sinistra avrebbe une funzione di « ala sinistra ».

E' bene evidente che questa parola del nuovo partito in Germania, doveva scontrarsi nell'opposizione della stessa sezione tedesca dell'opposizione di sinistra internazionale. In effetti risulta evidente che è impossibile costruire un partito senza indicarne le basi politiche ed i quadri chiamati a formarlo. Edificare un partito che non sarebbe che il duplicato di quello ufficiale, equivale a cacciarsi in un vicolo senz'uscita. Ben altra cosa sarebbe evidentemente se il partito ufficiale avesse tradito gl'interessi del proletariato, fosse cioè passato dall'altro lato della barricata, al servizio del capitalismo, dove cioè si trova la socialdemocrazia dal 1914. Allora, di fronte al tradimento, e nell'ipotesi estremamente arbitraria che nulla fosse stato fatto per creare dei quadri, sarebbe stato concepibile di lanciare l'idea della necessità del nuovo partito anche se i quadri per questo partito non esistessero. Diciamo estremamente arbitraria giacchè la via che conduce al tradimento conosce altresi' la formazione delle reazioni proletarie all'opportunismo, reazioni che esprimono i quadri politici ed ideologici del nuovo partito. Nel caso concreto questi quadri maturavano nei differenti gruppi di opposizione in Germania ed è indubbio che domani, quando l'ora del tradimento dovesse giungere, il proletariato in Germania come altrove, avrebbe generato le forze che assicurano la continuità della sua funzione di classe rivoluzionaria.

Ma poichè l'opposizione non viene considerata come la forza fondamentale del nuovo partito, e nemmeno l'opposizione ufficiale affiliata al centro internazionale che si chiama di sinistra, la parola del nuovo partito doveva rivelarsi una formulazione senza nesso con la realtà della lotta di classe, con le sue possibilità, con i compiti specifici che spettano a quella frazione di sinistra che deve rappresentare gli interessi fondamentali del proletariato tedesco nella nuova situazione terribile che si è aperta dopo la vittoria del fascismo.

A proposito poi della prospettiva tracciata dal comp. Trotsky sugli avvenimenti in Germania della sua conclusione sull'impossibilità di una ripetizione dell'esperienza italiana, occorre rilevare subito quello che ci pare essere errore grave: di fondare un partito giacchè si provede una ripresa delle lotte rivoluzionarie. Caso mai sulla linea di questa previsione, invece di lanciare la parola del nuovo partito, si sarebbe dovuta accentuare la possibilità della lotta nel seno del partito ufficiale alfine di operare la scissione nel momento più propizio all'orientazione di forze cospicue del proletariato per determinare il successo della questa ripresa di queste lotte.

Ma l'esperienza italiana doveva ripercuotersi, in Germania, in forme estremamente aggravate, come la nostra frazione, ammaestrata dagli avvenimenti dai quali essa è stata particolarmente maturata, aveva previsto in occasione dell'analisi dei diversi avvenimenti che hanno condotto alla vittoria del fascismo. Non solamente Hitler ha battuto il passo di Mussolini nella consolidazione delle posizioni del fascismo contro il proletariato, ma ha seguito un ritmo accelerato permesso dalla fase di degenerazione imposta dal centrismo ai partiti comunisti. In Italia invece l'attacco fascista trovava un partito il quale, benchè giovane, poteva rivendicarsi di una Internazionale Comunista diretta da Lenin e da Trozky sul programma del comunismo internazionale.

E nella situazione tedesca che ha succeduto alla vittoria del fascismo le condizioni, anche materiali, dovevano essere le meno favorevoli alla parola del nuovo partito. Giacchè il partito, avendo capitolato e non tradito, i proletari accentuano il loro spirito di difesa dell'organizzazione del partito come unica forma possibile di raggruppamento contro il nemico che ha conquistato posizioni di netto predominio. E' evidente che questo spirito unitario del proletariato non fornisce, da per se' l'elemento definitivo contro il nuovo partito, ma è tuttavia un elemento di giudizio che non fa che corroborare la posizione generale risultante dalle indicate posizioni di principio.

Le lettere successive pubblicate dal comp. Trotsky pongono la parola del nuovo partito in Germania su questa base: tale nuovo partito diventa sovratutto la condizione indispensabile per la lotta dell'opposizione diretta a « rigenerare l'Internazionale Comunista ». Il comp. Trotsky continua dunque ad intravedere la prospettiva degli avvenimenti come diretta **unicamente** verso il blocco solidale dell'imperialismo di tutti paesi contro la Russia Sovietista, e ne deriva quindi come direttiva **unica** quella della concentrazione del proletariato mondiale intorno alla Russia la quale resta e resterà, malgrado il centrismo, il solo punto di riferimento e di riconoscimento della classe operaia internazionale. Prospettiva questa che comporta la possibilità di considerare possibile la caduta di un partito avanti la caduta dell'Internazionale, un processo cioè profondamente diverso da quello seguito dalla Prima e dalla Seconda Internazionale. Un prossimo articolo sarà destinato ad esaminare questo problema ed a contribuire alla soluzione della questione che ci appare capitale per il movimento operaio di tutti i paesi e per la rivoluzione russa.

L'OFFENSIVA ANTI-OPERAIA NEL BELGIO

IL SIGNIFICATO DELLO STRANGOLAMENTO DELLO SCIOPERO DI LUGLIO 1932

Gli avvenimenti di Luglio del 1932 marcano la volontà irresistibile e spontanea delle masse operaie di opporsi all'attacco sistematico sferrato dalla borghesia sul piano della distruzione di tutte le conquiste rappresentate da una serie ininterrota di lotte. Malgrado la pressione esercitata dai bonzi social-democratici che operano direttamente sul piano di attacco della borghesia, malgrado la repressione combinata del padronato e della polizia, la forza operaia si afferma irresistibilmente ed in batter d'occhio il movimento, prima circonscritto al solo bacino del Borinage, si estende fulmineo in tutte le altre regioni minerarie. Tutto il meccanismo conservatore delle organizzazioni social-democratiche scricchiola, sotto l'impeto delle masse che vogliono lottare, per le proprie rivendicazioni di classe.

La ripercussione di questo grandioso movimento è senza precedenti. La parola d'ordine dello sciopero generale si propaga, essa si presenta come l'unica risposta positiva per la generalizzazione e la concretizzazione delle rivendicazioni immediate di tutto il proletariato belga.

La conquista della settimana delle 40 ore settimanali, la lotta per il riassestamento dei salari e la salvaguardia delle indennità di sciopero, formano le aspirazioni immediate di tutta la massa. Pero' queste aspirazioni dovevano scontrarsi nella resistenza accanita degli agenti del nemico di classe che riuscivano dopo i primi giorni a riprendere il controllo delle organizzazioni.

L'ULTIMO SCIOPERO DEL BORINAGE

I minatori di questa regione grazie alla loro combattività erano riusciti a conservare certi vantaggi. Questi consistevano nel diritto di poter consumare i due pasti, col rispettivo riposo, durante le otto ore lavorative. La direzione voleva sopprimere questo ed inoltre voleva imporre una forte riduzione sui cottimi esigendo che i minatori avrebbero dovuto restare al lavoro fino a concorrenza di una determinata quantità da estrarre.

E' contro queste nuove imposizioni sintomo di un'attacco più generale ed esteso, che i minatori di Flénu, Jemappes, Quesmes, Quaregnon dichiarano spontaneamente lo sciopero.

Ancora una volta i Delattre e consorti si dimenano per fare accettare alle masse in movimento il nuovo regolamento capestro.

Prima, nella commissione mista essi sottoscrivono il nuovo regolamento, poi nelle riunioni sostengono sfacciatamente ch'esso non è peggiore dell'antecedente. I padroni ormai forti dell'appoggio della Centrale hanno partita vinta. Dopo una serie di manovre ormai note i riformisti dopo 5 giorni hanno ragione della combattività degli perai ed ordinano la ripresa del lavoro.

Ancora una volta la borghesia, spalleggiata dai bonzi riformisti, puo' cantare vittoria. Essa è riuscita a vincere la resistenza della parte più combattiva del proletariato minerario, essa puo' ormai passare risolutamente all'attacco contro le già misere condizioni di vita di tutta la massa operaia.

STATO DI BISOGNO E PIENI POTERI

La crisi nelle sue ineluttabili ripercussioni, accentua gli antagonismi fra i differenti imperialismi. Questa lotta si esprime nella fase attuale nella guerra a coltello scatenata sul terreno finanziario. La devalutazione prima della lira sterlina, oggi del dollaro rappresentano le forme con cui il capitale finanziario si contende il controllo e l'espansione dei propri di già magri mercati.

Sul piano di questa formidabile guerra, oggi « economica » il capitalismo belga si prepara a mettersi in lizza passando all'attacco brutale ed immediato di tutte le « briciole » gettate alle masse sfruttate durante il periodo cosidetto di « prosperità ».

I pieni poteri rappresentano nella fase attuale l'arma con cui da una parte la grande finanza si prepara a difendersi ed attaccare i propri rivali, dell'altra l'arma corrispondente alla nuova situazione che gli permette di meglio strangolare ogni velleità di resistenza delle masse operaie nell'esecuzione del suo piano.

Le prime misure sono dirette in particolar modo contro le masse disoccupate.

Il nuovo decreto riduce di più d'un terzo il numero di coloro che avranno diritto all'indennità di disoccupazione: musicisti, donne ammogliate, rappresentanti di commercio, lavoratori a domicilio sono i primi colpiti, per il resto l'indennità è ridotta a più della metà.

Ma queste offensiva che colpisce prima le masse disoccupate non è che un preludio di un nuovo attacco di grande estensione contro gli attuali salari che si trovano già ridotti de. 50 % e più.

La base di paragone del salario medio presa per effettuare la riduzione dell'indennità di disoccupazione è sintomatica, essa indica le vere intenzioni della borghesia.

E' sufficiente dire, che per le regioni agricole il salario medio è stato fissato a 18 fr. mentre per centri industriali questo varia dai 25 ai 36 franchi, per stabilire che questo non è diretto esclusivamente ad una riduzione dei disoccupati ma bensi si è voluto già creare il precedente su cui poggiare una campagna per una nuova riduzione dei salari.

Cosa hanno fatto le organizzazioni operaie per far fronte a questo nuovo attacco?

I dirigenti pur servendosi di un frasario rivoluzionario predicano la rassegnazione. A parte le declamazioni letterarie sulla insurrezione, sulla preparazione del referendum in vista della preparazione dello sciopero generale o degli ordini del giorno ove si pretende affermare di voler opporsi di tutte le forze contro le nuove misure, tutto si riduce per la social-democrazia in una campagna morale in vista di nuove elezioni. Non è per caso che durante tutto un periodo la parola centrale era quel dello scoglimento della Camera e per delle nuove elezioni.

La cosidetta sinistra del P.O.B. che vuole apparire come l'espressione della volontà di resistenza delle masse pronte a difendere le proprie condizini di esistenza non si rivela in effetti che lo strumento col quale la borghesia potrà ancora una volta imporre le nuove condizioni capestro.

Il diversivo ch'essa impiega in larga misura sullo sciopero insurrezionale serve in ultima analisi ad impressionare le masse, ed ad impedire che queste si mettano immeditamente in movimento.

L'assenza di un vero partito comunista il quale nel corso di questi ultimi avvenimenti avrebbe potuto impiantare delle radici profonde nel movimento operaio belga, è la condizione che in definitiva permetterà alla borghesia ed ai suoi ausiliari social-democratici di destra e di sinistra, d'imporre ancora una volta le sue volontà.

Nell'assenza di questo partito le forze di sinistra dovranno centuplicare gli sforzi per ridare al proletariato la propria avanguardia senza la quale ogni battaglia è persa.

VITA DELLA FRAZIONE

In tema di discussione

Nelle linee generali il progetto del comp. Vercesi é magnifico e rispecchia in pieno e con lucidità la situazione italiana sotto tutti i suoi aspetti. Io non ritengo che il comp. Vercesi abbia visto con gli occhi di bue riconoscendo la maturità classista del proletariato italiano, il quale, pur pur non avendo l'istruzione tanto vantata di molti altri proletariati, ha al suo attivo varii movimenti, dalla settimana rossa fino all'occupazione delle fabbriche e, se non si é spinto più oltre, é perché gli é mancato il partito di classe, il partito comunista.

Il proletariato italiano, come tutti gli altri, sa battersi e lo ha dimostrato — il male suo — (e anche di tutti gli altri) é quello di fidarsi ciecamente dei capi i quali, se in un dato momento sono buoni, se non seriamente controllati, si burocratizzano e diventano conservatori.

Con la tesi del comp. Gatto, nemmeno in Russia si sarebbe avuto l'ottobre perché bisogna riconoscere che pure laggiù, dopo il 1905, il proletariato delle grandi città non ha più avuto dei grandi movimenti e rimase sotto il giogo dell'autocrazia fino al 1917, e la rivoluzione la si deve in gran parte alla guerra. Abbiamo pero' visto che, se non vi fossero stati degli uomini come Lenin e Trotzky, con un'avanguardia di audaci, l'ottobre rosso forse non sarebbe avvenuto.

Il proletariato, o meglio il popolo é un leone, quando si scuote butta all'aria i tiranni ed é capace in poco tempo di azioni formidabili, ma quello stesso popolo che rovescia tutto davanti a sé puo' anche essere arrestato da dei politicanti astuti al servizio della classe avversaria e questo l'abbiamo visto chiaramente in Italia.

Ecco percio' la necessità del partito di classe il quale, coi suoi migliori elementi, si getta nella mischia e riesce a portare il proletariato al potere.

Credo pure sia un errore affermare che in Italia non sie esistito realmente un partito borghese; pur non essendo un partito (se si vuole) esisteva pero' una Federazione di Industriali raggruppata in rami d'industria ed una Federazione di agrari ed é da queste due potentissime organizzazioni che fu adottata la resistenza agli scioperi del'19 in poi fino al finanziamento delle squadre fasciste. Se la borghesia italiana lasciava al potere uomini sedicentemente senza partito, essa aveva pero' tutta la struttura difensiva dello stato nelle sue mani, dai prefetti fino alla magistratura. Bisogna riconoscere che la borghesia italiana ha saputo intervenire contro il proletariato nel momento più propizio per essa. L'abbandono delle fabbriche aveva lasciato una delusione per tutti, ed é allora che si riconobbe impellente la necessità della scissione nel vecchio Barnum e la formazione del partito comunista.

La borghesia comprese che il proletariato momentaneamente scosso, ma non ancora sbandato, poteva attraverso il partito comunista, riprendersi, fermarsi sulle posizioni raggiunte e ricominciare l'attacco sul serio contro il regime. Ed é per questo che fulmineamente le squadre fasciste entrarono in azione e con l'uccisione dei migliori elementi e la distruzione delle case del popolo nei centri agricoli prima e industriali poi portava lo scompiglio nelle file proletarie e poi le batteva pienamente malgrado la difesa eroica in molti centri (dovuta in gran parte al giovane P. C).

Che la reazione non avesse scosso in pieno la combattività del proletariato, lo abbiamo visto attraverso le prove del periodo Matteotti e dello sciopero dei metallurgici nell'autunno del'25, ma anche in quel periodo l'influenza dei capi riformisti fu nefasta e non corrispose l'azione del P.C. di già diretto dai centristi; ed é per questo che, sfiduciato il proletariato abbandonava tutte le sue posizioni e la reazione dal'26 in poi puo' dominare imperterrita attraverso pero un esercito di spie, milizia e carabinieri. C'é anche da notare, caro comp. Gatto, che i periodi rivoluzionari, una volta lasciati passare, occorre parecchio tempo prima che si possa rimontare, occorre cioé dare ai proletari la fiducia nel partito d'avanguardia e occorre sopratutto che l'avanguardia stessa sappia cosa vuole e ragioni con la sua testa e non sempre con quella dei cattivi pastori, come abbiamo ora nei partiti comunisti.

A proposito della Concentrazione sono d'accordo nel riconoscere il pericolo del suo lavoro in Italia ed é necessario che i compagni tengano conto della sua forza sulle classi medie e su una parte pure del proletariato, é giusto porre il problema fascismo-comunismo ma non in forma assoluta, cioé non dimenticare che, se vogliamo vincere dobbiamo sapere combattere oltre la borghesia, anche i gruppi della Concentrazione, e non é certo con il sistema barocco del centrismo di lanciare delle parole d'ordine senza senso che noi arriveremo a demolire l'influenza della Concentrazione.

Ora, dopo sei anni di leggi eccezionali e dopo le tanfaronate centriste sulla forza del partito in Italia e della conseguente debolezza della Concentrazione, ecco cosa si dice in una risoluzione del P.C.I. pubblicata su Stato Operaio del dicembre 1932. Il partito é ancora troppo debole nelle fabbriche e di conseguenza nei grandi centri industriali e ha una composizione ancora non buona che influisce sulla lentezza con cui esso riesce a concepire e ad assolvere il proprio compito di avanguardia politica — E più oltre ... L'attività e l'organicità del partito sono in tutti gradi scosse. Gli organi di direzione alla base non hanno un funzionamento regolare collettivo bene articolato, non riescono ad adempiere alla loro funzione... »

In parole povere é il riconoscimento che la struttura del partito è completamente distrutta e che non vi è quasi puiù nessuna influenza da parte comunista. Ecco il risultato della politica centrista-aventino. Prima C.P.A., poi socialfascismo, in seguito lotta di strade per il 1° Maggio 1930, fascismo-comunismo, fronte unico ora: tiriamo le somme e ci resta un pugno di mosche nelle mani. I migliori elementi in galera e la forza del partito distrutta proprio quando la Concentrazione intensifica il suo lavoro in Italia. E' in questo modo che si prepara la sconfitta del proletariato in Italia, come è avvenuto in Germania.

Questo lo si puo' chiamare tradimento aperto e non come dice il comp. Trotzky nell'articolo « Segnale d'Allarme » in « Vérité » n° 146 del 17 Marzo '33: « ... la politica del centrismo-democratico é già riuscita in tutti i paesi ed in tutte le parti del mondo a manifestarsi come un lavoro di sabotaggio sistematico — benché incosciente — della rivoluzione proletaria ».

Sabotaggio incosciente lo si poteva chiamare nel '23 ma da allora in poi molti sabotaggi se ne sono avuti. Percio' io lo chiamo tradimento aperto. Non sono per il secondo partito nell'epoca attuale, pero' ritengo necessario che, nei confronti del partito, e specie in Italia, si cessi la resistenza passiva a tutte le bestialità centriste, ma che si adotti la resistenza attiva, cioè rifiuto di applicazione di parole d'ordine ritenute dannose ed intervento diretto della frazione in situazioni che lo necessitano e intensificazione della propaganda comunista, cioè: non scissione sindacale, niente fronte unico politico, lotta per la dittatura del proletariato, niente confusione con i sistemi concentrazionisti.

Questo bisognerà che l'apparato della frazione in Italia tenga conto ed inoltre ritengo loigco che l'intervento diretto dei compagni d'Italia in situazioni che si presentassero, perché se lasciamo che il centrismo porti il suo intervento, tutto é distrutto. Bisognera pure che teniamo conto del fatto che presenta il pericolo della nuova generazione irregimentata negli sport e che nulla sa e ricorda del periodo della guerra civile e del passato e si presta come massa di manovra ora al fascismo, domani alla Concentrazione perché digiuna dello spirito di lotta.

E' vero che la lotta di classe e insopprimibile in regime borghese, ma è anche vero che attraverso all'oppio della religione e dello sport, si neutralizza la gioventù. E noi che siamo per la rivoluzione dobbiamo tenere conto e cercare di intervenire anche ora che é molto pericoloso di farlo, se non vogliamo che questi giovani siano facile preda delle illusioni pacifiste della Concentarzione, o peggio trascinate dalla demagogia nazionalista verso la guerra.

TRE

Corrispondenze

DA MARSIGLIA

LA LOTTA CONTRO LA GUERRA

Nello scorcio di questi ultimi tempi, abbiamo assisito ad una serie di riunioni in favore dei vari comitati facenti capo a Amsterdam o Copenaghen). In queste riunioni al posto di assistere ad un serio e severo esame degli ultimi avvenimenti, che hanno assestato al proletariato tedesco ed internazionale, dei ruddi colpi, ci siamo trovati di fronte ad un vuoto e piatto frasario, di un contenuto veramente massimalista, che dietro il paravento del fronte unico ognuno — dai centristi ai republicani si gareggiava a respingere l'impostazione della lotta su basi classiste — per scivolare sul terreno contro-rivoluzionario e patriottardo.

La più rimarchevole fra queste varie assemblee fu quella che si tenne domenica 14 Maggio — convocata da un comitato di aiuto alle vittime del fascismo — i componenti di detto comitato operaio di varie scuole politiche — volevano con questa sanzionare la loro adesione al cmitato di lotta contro la guerra.

Nulla di straordinario fino a questo punto, in quanto oggi siamo in pieno sviluppo del piano prestabilito dal centrismo per la distruzione ideologica e organica dei partiti comunisti la di cui azione viene assegnata ai vari comitati, nei quali i residui del massimalismo del pacifismo pantofolaio, e del republicanismo non solo si trovano nel proprio guscio — ma sparano e sputano contro il comunismo col pieno consenso degli operai centristi che confusi dalla politica liquidatrice dei propi dirigenti giungono perfino ad applaudire gli oratori schiettamente anti-comunisti.

L'oratore ufficiale di questo comitato, il republicano Volterra, fu di una abilità e di una raffinatezza contro-rivoluzionaria tale che ci attendevamo da parte degli operai presenti ad una reazione, ma non fu così.

Per circa tre quarti d'ora egli sostenne il concetto della guerra « antifascista ». Il fascismo vuole ad ogni costo la guerra, esso nella sua natura è aggressivo e quindi gli operai italiani dovranno prepararsi a fare la guerra contro l'aggressore.

Questo il continuto sostanziale del suo discorso coperto da alcuna frasi rivoluzionarie. Questa era la condizione per la quale l'esimio agente (diretto od indiretto poco importa), della borghesia francese, poneva l'adesione al congreso di Amsterdam. Nessun accenno alla reciproca volontà guerresca di tutti gli stati capitalistici, fascisti o democratici, ma una esibizione sfacciata del concetto social-democratico. Democrazia contro il fascismo. Alcuna reazione si manifesto, anzi degli appiausi che dimostravano come sotto la copertina della lotta contro la guerra sulla base del congresso di Amsterdam veniva svisata la vera impostazione classista per una tale lotta.

L'oratore centrista, il di cui compito consiteva a passare sotto silenzio tutta la sciorinata sciovinista dell'oratore republicano, questo s'intende per non urtare l'armonia e la volontà di *unità* che, secondo l'espressione dei rappresentanti ufficiali, dal massimalista al centrista, si sprigionava da questa riunione.

Dopo una lunga sciorinata piena di contraddizioni logiche, darivanti dal fatto di volere ammalgamare il concetto anti-proletario patrocinato dai piccoli Volterra e dai grandi Barbusse, con la inesorabile realtà della situazione, termino' col rituale invito di adesione di detto comitato al comitato internazionale di Amsterdam.

Una sola voce si levo' in questa atmosfera di soffocamento. I proletari della sinistra comunista affermarono contro il confusionismo diciannovista ed il nullismo di questi comitati che non hanno e non possono avere nessuna funzione efficace contro la borghesia ed i suoi derivati, il fascismo e la guerra. Essi riaffermarono che il proletariato non conosce stati borghesi ne aggrediti ne aggressori, ma la propia guerra quella di classe per la distruzione violenta dell'edificio capitalista.

Indicarono come unica soluzione la lotta sul piano della rivoluzione comunista, riconfermarono tutta la fiducia nell'unica e sola classe rivoluzionaria, il proletariato. Lotte che non possono essere condotte che nelle organizzazioni di classe veramente unitarie: i sindacati. E questa voce si è elevata in tutte le riunioni particolarmente contro l'opera del centrismo in difesa del partito politico della classe proletaria, il partito comunista, la sola arma diretta, idonea per l'abbattimento dell'ordinamento sociale capitalista per la instaurazione della dittatura proletaria.

E ci eleveremo ancora perchè il patrimonio del comunismo, le esperienze sanguinose di questi ultimi anni non vadano perdute. Perchè il proletariato ritrovi contro il confusionismo e l'opportunismo, la fiducia e la capacità per la vittoria delle lotte future.

IL 1° MAGGIO A MARSIGLIA

Ques'anno la giornata internazionale è stata a Marsiglia molto più animata degli anni passati. Le ragioni risiedono nel fatto che la situazione era riscaldata dall'entrata in lotta di una parte delle maestranze dei cantieri navali in risposta ad un sistematico e graduale attacco ai salari da parte del padronato.

I confederali avevano convocato un comizio alla Bourse du Travail, gli unitari chiamavano gli operai a raggrupparsi sulle Canbiere (centro della città) allo scopo di manifestare. Parecchie centinaia di operai erano già riuniti ad ascoltare gli oratori confederali, mentre numerosi erano quelli che si erano cencentrati all'angolo della Canabiere. La poliziottaglia intervenne rapida e brutale contro i folti gruppi di operai, e le abituali iene selvaggie mettevano in evidenza il vero carattere *dell'ordine borghese*. Colpi di bicicletta, colpi di matraca, ed una diecina di arresti.

Un secondo tentativo di manifestazione fu ancora rapidamente disperso. Fu così che per piccoli gruppi, i manifestanti si recarono alla Bourse du Travail.

Il comizio era stato convocato sotto gli uspici dell'unità, ma gli oratori si guardarono bene di toccare questo delicato e scottante problema. Vuoto fu l'intervento del primo oratore socialista, servile e ripugnante fu il demagogo Amedeo con i suoi ossequi alla democratica ed ospitale terra di Francia. Bottegaio ed inconcludente l'unitario Croisat, il quale per quanto pronunciasse spesso la frase *unité*, nulla disse come questa doveva farsi. Chilometricamente lungo e noiso, il delegato dei sindacati confederali Mathe il quale perse più di un'ora per dimostrare che anche il riformismo lotta per gli interessi degli operai e per la rivoluzione sociale.

Una nuova carica della polizia ebbe luogo proprio all'ingresso della Bourse du Travail perchè un unitario stava parlando a numerosi lavoratori che non avevano potuto trovare posto all'interno. Qualche nuovo arresto provoco' una certa effervescenza fra la massa. Una delegazione composta di confederali e di unitari si reco' dal prefetto per ottenere il rilascio degli arrestati; cio' che fu promesso.

Al ritorno della delegazione i confederali ritennero utile chiudere il comizio con la rituale raccomandazione alla calma, ma la sala rispose con un grido unanime, anifestiamo nelle strade.

A questo i capi socialisti uscirono seguiti da pochi operai mentre gli unitari formata una nuova presidenza continuavano il comizio. Sottolineamo pero, che anche essi si guardarono bene di raccogliere la voltà espressa dai duemila operai presenti; manifestare nelle strade, e preferirono continuare le loro concioni fino a dopo mezzogiorn facendo gradualmente svuotare la sala quello che rendeva poi impossibile ogni tentativo di manifestazione.

Il resto della giornata fu tranquillo. Solo il fine prefisso da questa giornata di lotta, che aveva posto all'ordine del giorno il serio problema dell'unità sindacale, fu per volontà espressa dei due « clan » dirigenti boicottato.

A PROPOSITO DI UNA LEZIONE AI « TROTZKYSTI »
(Comunicato)

La bravata commessa da un gruppo di scalmanati, contro i cinque militanti della lega francese, ha spinto i compagni dell'opposizione a formulare un manifesto che denuncia il metodo anti-comunista della imposizione brutale, al posto della libera confutazione delle posizioni politiche reciprocamente difese.

Questo deplorevole incidente, voluto e preparato dai burocrati del partito, ha provocato una certa effervescenza nei ridotti quadri del partito stesso, effervescenza che ha spinto i dirigenti centristi a domandare ai militanti di base, la lotta a fondo contro gli elementi di sinistra. (« Rouge Midi, 29 Aprile »).

Indipendentemente dal nostro disaccordo col metodo di difesa scelto dai compagni della lega i opposizione, espresso nel manifesto attisso nell'occasione del 1° Maggio e sciopero dei metallurgici; un fatto ci unisce totalmente: la difesa del diritto di espressione e di propaganda della minoranze del partito comunista.

E per questo principio noi non abbiamo mai mollato e non molleremo nemmeno sul terreno della violenza.

I compagni della « Vérité » scrivono che alla violenza risponderanno con la propaganda: noi affermiamo che, se la nostra propaganda dovesse essere inceppata da delle aggressioni selvaggie, o da delle provocazioni dirette, noi risponderemo sullo stesso terreno.

Da queste contese solo la borghesia puo' trarne dei vantaggi: ma per questa considerazione, noi non vogliamo divenire e non diverremo mai il diversivo dietro il quale i quadri dirigenti cercano nascondere tutta la responsabilità che pesa sopra di loro — quella delle continue disfatte proletarie — indirizzando alcuni operai in buona fede, sull'unico fronte di lotta... contro la sinistra.

Il gruppo di Marsiglia della F.D.S. del P.C.I.

DA NEW-YORK

RITIRATA STRATEGICA O OPPORTUNISMO SFACCIATO?

In America, come altorve, siamo entrati nel periodo del fronte unico più opportunista più confusionista che possa esistere da parte della parrocchia centrista.

Per mettere in rilievo la nuova svolta del centrismo sul fronte unico con « i compagni social-fascisti » o « con gli anarco-fascisti » o con tutti gli ismi generati in questi ultimi anni dalla scuola centrista, ci limiteremo a commentare le conclusioni di una conferenza anti-fascista tenutasi a New-York.

Questo ci permetterà sulla base di una critica sana di scorgere la nuova politica rinuntaria del centrismo ed il perchè di tali rinuncie di fronte alle altri correnti politiche.

Noi affermiamo giustamente che il fronte unico senza critica significa in ultima analisi aiutare la social-democrazia nel suo ruolo contro-rivoluzionario, significa gettare un confusionismo tale fra le masse operaie da rendere impossibile una chiara visione classista sulle prospettive che la situazione attuale mette all'ordine del giorno.

Nel momento in cui la prospettiva della guerra o della rivoluzione trova la sua conferma dalla marcia degli avvenimenti, il centrismo si rivela come une forza passiva, d'immobilizzazione delle masse di fronte a tali problemi.

Questo ruolo del centrismo appare chiaro quando i pericoli di guerra si precisano e minacciano di coinvolgere anche la Russia Soviettica.

La rinuncia del centrismo alla « critica » con i capi « social-fascisti » vuol rappresentare l'espediente tendente ad evitare che le masse comprendano gli errori criminali commessi in particolare in Germania che dovevano sboccare nella vittoria del fascismo in Germania.

L'ammissione della critica più larga avrebbe come ineluttabile risultato di un profondo esame di tali avvenimenti, e noi assisteremmo nel caso ad un dialogo del genere:

Il centrista accuserebbe i social-democratici di avere applicata e difesa la tattica « del minor male » votando per Hindenburg, consegnando a Von Papen, furiere del fascismo, le leve di comando dello stato prussiano senza opporre alcuna resistenza, evitando infine con tutti i mezzi l'impiego della violenza per la difesa delle conquiste operaie, per una vera lotta contro il fascismo. I socialisti per contro risponderebbero: voi comunisti avete votato con i fascisti nel referendum in Prussia, voi ci avete presentato davanti alle masse come il « maggior pericolo » mentre affermavate che la vittoria di Hitler avrebbe rappresentato il preludio della rivoluzione proletaria.

Ecco a cosa porterebbe una chiara e libera critica che il centrismo e la social-democrazia vogliono a tutti i costi evitare. Ambedue vogliono impedire a tutti costi che le masse operaie ritirino da tali avvenimenti gli insegnamenti che ne risultano. Ciascuno tende a conservare la propria maschera per degli scopi apparentemente differenti ma che in definitiva servono gli interessi della classe nemica.

Sia i social-democratici che i centristi accusano quei proletari che vogliono apprendere dal corso degli avvenimenti in Germania le misure tattiche di un'azione classista per un fronte di lotta contro il fascismo, contro la borghesia, come dei sabotatori del fronte unico come degli inveterati « contro-rivoluzionari ».

1. — LA CONFERENZA DEL 13 APRILE

Rappresentanti di tutte le tendenze, dal massimalista al centrista. Noi partecipammo come osservatori e fummo obbligati ad intervenire di fronte al silenzio centrista.

Aperta la conferenza da un massimalista, si verificarono immediatamente delle manovre da elementi che si dicono anarchici. I centristi muti sulle loro sedie lasciarono che la manovra si complesse. Chiamati a discutere un'ordine del giorno presentato dal comitato provviserio ove era inserita la presente clausola: « Le organizzazioni aderenti s'impegnano (sentite sentitelli) di astenersi dall'attaccarsi a vicenda ecc. ecc. » i centristi restarono muti. Non un delegato parlo' della situazione tedesca, del significato che ha la reazione in Germania per il proletariato internazionale.

Qualcuno tento' di parlare, precisamente un massimalista che si sforzava di mettere in rilievo la politica nefasta della social-democrazia, ma immediatamente venne richiamato all'ordine pretendendo che era fuori dell'ordine del giorno e che infine « noi siamo qui riuniti per la pace e non per prolungare la guerra »!...

Un nostro compagno cerco' di parlare sullo stesso tema, ma venne impedito. I centristi non solamente non hanno protestato contro questo metodo ipocrita di procedere, ma loro stessi si sono guardati bene dall'intervenire nella discussione. Poteva essere altrimenti?

2. — IL FRONTE UNICO A QUALE PREZZO?

Ecco cio' che si devono chiedere i proletari membri del partito che, ne siamo certi, non condividono la tattica della burocrazia centrista ed a quale prezzo essi vogliono realizzare il fronte unico.

I centristi nella conferenza hanno capitolato di fronte alle altre tendenze non solamente sui problemi organizzativi ma sopratutto sui problemi politici.

Un centrista nella conferenza ha presentato come impostazione della lotta il seguente programma: « lotta contro il fascismo, per la liberazione dei prigionieri politici, per l'abolizione del tribunale speciale, e per tante altre questioni che riguardano il fascismo italiano. Affermando, già noi siamo italiani, percio' il proletariato italiano qui emigrato non ha nulla che vedere con la lotta politica ed economica che si svolge qui in America.

Il centrismo è conseguente, come in Russia si lotta per il socialismo nei quadri delle frontiere nazionali strafregandosene delle lotte del proletariato tedesco, i centristi italiani in America sotto la stessa divisa vogliono impostare la lotta contro il fascismo italiano al difuori delle lotte quotidiane di classe che uniscono il proletariato internazionale. Ed il burocrata centrista scandalizzato gridava?« ma cosa a che vedere la lotta quotidiana qui in America con la lotta contro il fascismo in Italia? » Un'anarchico credendo di non essere d'accordo col centrismo disse che non poteva concepire la lotta per delle rivendicazioni economiche e politiche con la lotta contro il fascismo. Anche lui da bravo italiano volle combattere contro il fascismo solo ed esclusivo.

La confusione massima regnava fra i delegati ed i presenti. Perchè nessuna delle tendenze presenti ha precisato su quali basi l'azione sarà svolta. Di una cosa siamo certi: che questa conferenza non porterà nessun utile al proletariato al contrario, nella situazione presente ove tanto necessita una visione chiara e limpida degli avvenimenti sulla base di una guida classista la discussione non ha portato che della « confusione ».

Come nel campo italiano così in quello americano si fa di tutto per impedire alle masse d'assimiliare le ultime lezioni contenute dagli ultimi avvenimenti in Germania. Il fronte unico lo si realizza per via telefonica.

Ma la base del Partito si muove, il fatto stesso che ad una riunione generale del Partito nel distretto di New-York i burocrati sono stati forzati — come dicono loro — dall'insistenza troskista sul fronte unico, dimostra la loro impotenza.

Le divergenze nel Partito sulla questione del fronte unico è palese, i « leaders » si controdicono a vicenda nelle conferenze con le altre correnti politiche:

Che cio' sia una commedia della burocrazia centrista?

No, sarebbe un'errore credere che cio' sia un giuoco. E' da aspettarsi, che la reazione della base arrivi ad esprimersi anche con delle forme deformate nelle alte sfere.

La reazione della base si manifesta in differenti occasioni: l'odio contro la social-democrazia che i membri del partito manifestano e l'avversione alla nuova tattica del fronte unico capitolardo della burocrazia, ne è un sintomo non indifferente.

Questo malcontento ha un significato se si tiene conto del regime interno del Partito ove ogni critico è classificato immediatamente nel campo della contro-rivoluzione e di conseguenza espulso.

Questo terrore impedisce o ritarda un'esplosione delle forze sane contro la burocrazia imperante.

Il dovere della frazione è di seguire da vicino tutti questi sintomi annunciatori di un'orientamento marcato dei militanti di base verso la frazione, di aiutare con una opera fraterna di chiarificazione l'orientamento di queste forze sane verso la comprensione classista dei problemi fondamentali della tattica in correlazione con lo sviluppo degli avvenimenti attuali, per ristabilire con la vittoria delle frazioni l'organo chiamato domani a dirigere le sorti della rivoluzione proletaria.

Lavorando in questa direzione noi eviteremo che delle forze preziose si smarriscono nello scoraggiamento e si facciano vincere dalla demoralizzazione. Questa è la nostra via.

«Les Arts Graphiques», s.c., 201, ch. de l... ec'l
Bruxelles III. — Gérant : J. Van Trier

ANNO V. N° 89 25 GIUGNO 1933

Proletari! Hitler assassina i proletari che si difesero ad Altona contro i fascisti. Hitler si prepara ad impiccare i presunti responsabili dell'incendio del Reichstag. Che non una sola riunione di operai, sia tralasciata; dovunque agitate la classe operaia per arrestare la mano del carnefice giacchè oggi in Germania si giocano le sorti della classe operaia di tutti i paesi.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. MARX.

partecipazione alle spese ...... fra 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

La Conferenza Economica mondiale

La cinquatassettesima nella serie delle Conferenze del dopo-guerra è certamente quella che raccoglie maggiore lusso di partecipanti e di problemi di discussione. Macdonald, Herriot, Jung e Schacht erano andati a Wanshington e non tanto per preparare la Conferenza, quanto per mettere in piedi, alla meglio, un compromesso che avrebbe permesso di cominciare i dibattiti. La preparazione della Conferenza risale alla primavera del 1927, quando, a Ginevra, insieme con le conversazioni sul cosidetto disarmo, si ventilavano i progetti di intese doganali, di accordi sulla produzione, di compartecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, in una parola di riassestamento generale del mondo capitalista sulle nuove basi della « razionalizzazione ».

Le sorti di tutti i progetti del 1927 sono note: la crisi economica ha sconvolto tutto quest'edificio e la guerra doganale, la guerra dei debiti e delle riparazioni, la guerra delle monete, sono venute insieme con i dissesti bancari, i fallimenti, la riduzione ad un terzo del commercio mondiale e della produzione, del 60 p.c. dei salari, del 40 p.c. della cifra degli operai al lavoro.

La Conferenza di Londra piazza dunque il seguito dei lavori iniziati a Ginevra nei 1927 sulla tavolozza di una situazione radicalmente cambiata. Questa premessa era indispensabile per mettere in evidenza la significazione reale di queste assemblee degl'imperialismi. Cosi' si è portati a sorvolare su tutte le dichiarazioni inneggianti all'accordo e che sembrano determinare una posizione comune dei differenti imperialismi per dare una soluzione ai problemi posti dalla crisi economica e che sono in definitiva i problemi dell'economia capitalista, dei suoi antagonismi, dei suoi contrasti mortali. Una Conferenza « mondiale » economica in regime capitalista assume inevitabilmente l'aspetto di un banchetto ove ciascuno dei commensali guarda alla porzione del suo vicino con l'intenzione di strappargli il più possibile, con il fine di ripercuotere sugli altri le difficoltà proprie, giacchè si sa bene che nessuna uscita esiste e che dalla crisi non si sorte per entrare in una nuova fase di prosperità e di sviluppo dell'economia capitalista.

Una soluzione ai problemi in discussione alla Conferenza di Londra? Dal punto di vista formale nulla più semplice. La sovraproduzione potrebbe essere assorbita istantaneamente dai trenta milioni di disoccupati, la congestione dei capitali gelati nelle banche potrebbe risolversi rapidamente nella ripresa della produzione quando non mancano nè le braccia per lavorare, nè le bocche per consumare; tutto l'edificio economico potrebbe essere ricostituito se i problemi potessero essere affrontati senza tenere conto delle leggi proprie di un regime basato sulle classi. Allora, quando questi stessi problemi devono essere risoluti in funzione delle classi, il procedimento si complica enormemente e la soluzione che appariva semplicissima si perde e si entra nell'opposizione irreducibile fra i diversi imperialisti.

I lavori della Conferenza hanno seguito questo corso. L'inizio era quello delle dichiarazioni generali delle differenti delegazioni dove un accordo è facile, ciascuno mettendo in rilievo le difficoltà analoghe di fronte alle quali ogni stato si trova e la necessità di apportarvi una soluzione. Dipoi si passa alla discussione dettagliata; due commissioni si costituiscono ed ancora prima che si affronti il dibattito, la lotta inizia per vedere a chi spetterà la presidenza, mentre mille espedieti sono ricercati al fine di ritardare quanto più è possibile il fondo stesso del problema. Macdonald, il presidente della Conferenza, è giunto fino a decidere che ogni giorno, prima della seduta della commissione, avrà luogo una riunione preliminare. In questa riunione preliminare si cercherà di studiare come evitare la lotta, come seguire il cammino tortuoso dei compromessi, come le trattative dovranno svolgersi alfine di non rompere il mercato e che si giunga infine a stabilire un accordo nei limiti nei quali questo è possibile. Un accordo stabilito non perchè si sia infine trovata una base di soluzione al problema, ma un accordo che risulta dall'inopportunità di determinare immediatamente l'urto, la guerra, lo scoppio dell'opposizione.

In effetti tutti i problemi che sono agitati a Londra hanno di già determinato una presa di posizione da parte dei differenti imperialismi i quali si oppongono irreducibilmente ed in forme talmente gravi che la minaccia pesa di già di vedere precipitare questa lotta nella guerra. Obbiettivamente le condizioni per la guerra fra gl'imperialismi esistono di già e se attualmente si va a Londra, ci si va non nella prospettiva di soffocare le ragioni stesse della guerra, quello che è impossibile, ma al fine di rinviare lo scoppio di questa guerra in attesa che siano preparate le condizioni materiali per conflitto.

Dopo il 1927 si è avuta la crisi economica, si è verificato cioè che le contraddizioni su cui poggia l'economia del capitalismo sono arrivate alla loro conclusione inevitabile. Dare una soluzione a questa nuova situazione significa modificare le basi stesse su cui è poggiata l'economia, significa passare alla nuova forma dell'organizzazione della società. Ma questo non è possibile che attraverso la vittoria del proletariato.

Mancando la soluzione rivoluzionaria, resta l'altra di uno scoppio di questi contrasti e di questi antagonismi nei quadri stessi del regime capitalista e per la sua conservazione. Su questa strada un passo enorme è stato fatto dopo lo schiantamento delle organizzazioni di classe del proletariato tedesco, ed è questo passo enorme che permette oggi al capitalismo mondiale di riunirsi a Londra alfine di trovare le basi di un compromesso generale in attesa che le condizioni siano rassodate e perfezionate per determinare domani la guerra. Questa è la sola soluzione che potrà permettere di mantenere in piedi il regime che è basato sui principi del profitto e che farà bruciare bastimenti di grano quando milioni e milioni di lavoratori restano affamati, che lascerà senza un soldo i milioni di disoccupati quando le banche rigurgitano di capitali e sono costrette a sopprimere gl'interessi ai depositanti perchè è impossibile di collocare questi capitali nella produzione.

Di ritorno da Wanshington, Macdonald, Herriot, Jung e Schacht erano venuti con la bandiera della tregua. Tregua dei debiti, delle monete, delle dogane. Mà queste tregue erano venute dopo che una dichiarazione di guerra di prim'ordine era stata fatta dagli Stati Uniti. Questi avevano abbandonato la base oro per il dollaro alfine di realizzare condizioni di vantaggio nei differenti mercati dove si sarebbero potuti acquistare i prodotti americani con una quantità inferiore di moneta nazionale. Dopo la svalutazione del dollaro, il capitalismo inglese si trovava nella condizione di avere perduto il vantaggio che deteneva da due anni dopo che la sterlina era discesa del 30 p.c. del suo valore. D'altra parte la Francia si trovava in una posizione estremamente difficile, sia per il suo commercio di esportazione, sia per il suo mercato interno ove i prezzi divenivano troppo elevati di fronte ai concorrenti favoriti da una moneta inferiore del 30 p.c.

In queste condizioni si va a Londra ed immediatamente si determina l'opposizione. Da tutte le parti si solleva il problema della tregua delle monete e si mette in piedi un accordo per la stabilizzazione del dollaro, della sterlina. Non appena il compromesso era stabilito si assiste al fatto che gli Stati Uniti dichiarono di non contentarsi di avere realizzato nei confronti degli avversari un beneficio del 30 p.c., ma vuole essere libero di andare ben oltre, se le circostanze faranno loro scorgere la necessità di proseguire nel cammino della svalutazione. E l'Inghilterra non ha atteso gran che, essa ha risposto subito affermando un'altra posizione di battaglia e proponendo il ribasso ulteriore del tasso di sconto, migliori condizioni di collocamento dei capitali alfine di strappare alla Francia una parte dei capitali che essa detiene. D'altro canto la Francia dichiara di restare nelle sue posizioni della politica doganale e dei contingentamenti che le hanno finora permesso di tenere il suo mercato interno e coloniale al riparo — nella misura in cui questo è possibile — dagli attacchi della concorrenza degli altri imperialismi. La Germania sostiene la necessità di rimettere in vigore il mercato dei capitali, ha fatto di già un passo in queste direzione proclamando la cessazione dei trasferimenti la quale significa che fino a quando non si concederanno nuovi prestiti, essa si rifiuta ad assicurare il pagamento degl'interessi per i debiti.

L'America da una parte dice soppressione delle barriere doganali (negli altri paesi o non nel suo) alfine di potere invadere i mercati con la sua produzione, ed in attesa si assicura una posizione di sicuro vantaggio mantenendo la libertà di fare fluttuare il dollaro secondo le necessità della concorrenza. L'Inghilterra risponde che è necessario togliere al suo principale avversario, l'America, la posizione di superiorità che consiste nel sistema dei debiti di guerra e si trincera negli accordi di Ottawa che tendono a realizzare una unità doganale inattaccabile della metropoli e delle colonie. La Francia che ha conquistato una posizione di dominio nel mercato dei capitali vuole difendere questa posizione proponendo che tutte le monete ritornino alla base oro il che significa alla base del franco francese, la sola moneta importante restata su questa base.

In tali contese si svolgono i lavori della Conferenza di Londra. Nessuna soluzione definitiva è possibile. Si uscirà da Londra con un compromesso oppure avremo anche a Londra la ripetizione di Ginevra o si assisterà alla moltiplicazione infinita dei piani come si è verificato per il disarmo? Nell'una come nell'altra ipotesi, il problema essenziale della Conferenza resta lo stesso: come, quando le condizioni obiettive che sono di già mature per la guerra, dobbiamo comportarci per evitare lo scoppio del conflitto in attesa che le condizioni siano realizzate per trascinarvi il proletariato di tutti i paesi?

Di fronte a questa situazione reale, come si è comportato il rappresentante della Russia Sovietista? Sul piano del « socialismo in un solo paese ». E Litvinof ha presentato delle proposte per sopprimere tutti gli ostacoli, assicurando l'appoggio della Russia in q[illegible] no, o per ottenere so[illegible] re somma di capitali per il finanziamento dei piani quinquennali. Litvinof è giunto sino a dichiarare che l'esperienza ha provato che pacificamente possono convivere i due regimi capitalista e socialista e che non restava altro da fare che basare su questa compatibilità un piano dal quale potrà uscire un'attenuazione della stessa crisi economica.

Il proletariato internazionale guarda la Conferenza di Londra dove sono riuniti i rappresentanti diretti della classe nemica per realizzare oggi la condizione di restare ancora in pace fra di loro per attendere e preparare la guerra. L'unica azione reale di difesa contro la guerra consiste nel rafforzamento dell'azione delle frazioni della sinistra comunista che combattono per ricostruire l'organo di guida del proletariato, il suo partito di classe.

Il Patto a quattro

Per il valore che hanno i patti che si sono succeduti da quando esiste la Società delle Nazioni, nulla di strano che se ne aggiungesse un altro e che fosse partorito proprio dal fascismo.

La diplomazia mussoliniana ha sempre puntato contro Ginevra; ma nella Società delle Nazioni come nella Conferenza per il disarmo si è sempre urtata alla politica francofila dominante l'ambiente ginevrino.

L'obiettivo principale del patto Mussolini con la creazione di un direttorio formato dalle quattro grandi potenze non tendeva ad altro che a contrappone all'egemonia francese sur gruppo dei Stati della Piccola Intesa un nuovo organismo che avrebbe dovuto, nello spirito del proposto patto, risolvere senza alcun intralcio le due questioni essenziali dell'armamento e della ripartizione delle colonie basata sulla revisione fondamentale del Trattato di Versaglia.

Il nazismo trionfato in Germania e l'ambigua posizione del gabinetto Mac Donald rispetto alla Francia hanno servito al duce del fascismo quali elementi provvidenziali per la sua sparata a grande effetto.

Non ha nessun interesse per noi rivoluzionari tutto quello che è stato detto e strombazzato a proposito dell'atteggiamento di certa cosidetta democrazia riguardo al fascismo. Gl'interessi del capitalismo non vanno tanto per il sottile. Se Mac Donald ando' a Roma, non ci ando' per il solo e semplice fatto di rendere omaggio alla persona del duce, ma perchè quella visita gli era dettata dal supremo interesse del capitalismo del suo paese. La stessa Francia, per evitare il pericolo di un suo probabile isolamento, minacciato da Washington e da Londra non ha più alcuna pregiudiziale politica, verso il regime che vige in Italia.

Abbiamo detto che il valore di tutta la serie dei patti lascia il tempo che trova, perchè dal punto di vista interimperialista tutti questi « chiffons de papier » non creano nessuna illusione, tanto più oggi, sulla soluzione pacifica degli antagonismi di interessi tra gli Stati capitalisti.

Prova ne è il recente patto di Roma, riveduto e corretto fino al punto che neanche una virgola gli è restata del suo schema originale.

Niente direttorio, e per quel che riguarda l'eguaglianza di diritto e la revisione del Trattato di Versaglia, resta immutabile tutto l'apparato di Ginevra dalla Società delle Nazioni alla Conferenza per il disarmo... della pubblica comprensione.

In tutto questo giuocó diplomatico, se apparentemente ci appaiono i vinti e i vincitori, in sostanza chi è che perde sul serio è il povero popolo gabbato.

Da Ginevra a Roma, da Roma a Londra e da Londra forse a Parigi, o, perchè no, a Berlino, il capitalismo ha bisogno di variare il suo programma di attrazione.

Il programma di Ginevra cominciava a perdere tutta la sua attrattiva con la farsa tragica dell'Estremo Oriente e con la commedia ridicola della limitazione degli armamenti.

Occorreva quindi qualche cosa di nuovo, fuori dall'ambiente fin troppo sfruttato di Locarno, Losanna e Ginevra. Ed ecco i nuovi motivi di reclame: A Roma, Mussolini profetizza una pace per dieci anni; a Londra, Mac Donald annulla la profezia mussoliniana con una conferenza che non conferirà al capitalismo alcuna possibilità di risolvere uno solo dei complessi e fondamentali problemi della sua crisi di regime.

Il patto a quattro, come tutti gli altri patti e convenzioni del genere finora stipulati, non ha e non puo' avere che la sola significazione particolare e generale di distogliere l'attenzione delle grandi masse delle classi dominate, dagli unici e reali obiettivi posti dalla crisi profonda di un sistema che ha già fatto la sua epoca.

Se il patto a quattro non è più conforme al suo primo progetto, Mussolini ha pero' ottenuto quello che gli serviva per uso e consumo della sua politica interna.

Se egli ha mollato verso la Francia **massonica** ed i suoi satelliti della Piccola Intesa, avrà ricevuto una certa compensazione per quel che concerne l'attività incomoda dei rifugiati politici all'estero.

Ma quello che più ci tocca direttamente, a proposito di tutto il pasticcio diplomatico concernente la stipulazione di patti e trattati, è l'atteggiamento equivici, vergognoso dei vari agenti diplomatici dello Stato Soviettico.

I partiti comunisti e la massa proletaria da questi influenzata, non hanno più nessun altra funzione che quella di servire alle manovre dei vari Litvinof. Ogni qualvolta vi deve essere la stipula di qualche trattato è il coro che si eleva sul ritornello dell'attacco contro la Russia. Ma dopo che il trattato è segnato, al coro d'allarme fa subito eco l'immancabile telegramma moscovita pieno di espressioni di amicizia e di cordialità.

Il patto a quattro, per esempio, ha coinciso con la scadenza del trattati commerciali italo-russo e russo-tedesco; la diplomazia soviettica, preoccupata della probabile influenza di qualche grande potenza occidentale condizionante il successo del pateracchio tanto caro a Mussolini, si è fatta appoggiare in tutto il periodo delle sue trattative tra Mosca e Roma, da una campagna di stampa dei partiti ufficiali, denunciante il famoso patto in questione come una vera e propria convenzione militare diretta unicamente contro lo Stato Russo.

I trattati commerciali sono stati prorogati e ognuno conosce con quale premura Litvinof ha telegrafato a Roma e a Berlino. L'accenno che Mussolini ne ha fatto, nel suo discorso al Senato, non è meno significativo.

E' evidente che l'obiettivo principale di tutti i patti e trattati degli Stati borghesi è quello del migliore perfezionamento dei propri mezzi di oppressione e di sfruttamento del proletariato.

Ma il proletariato, se vuole difendere se stesso e le conquiste che ha strappato con la sua lotta rivoluzionaria non deve che elevarsi al disopra di tutta la politica che lo inceppa, localmente e internazionalmente, ai falsi principii di un socialismo bastardo e antimarxista.

Tra Dolfuss ed Hitler

La vittoria fascista in Germania ha rafforzato, com'era da attenderselo, a dismisura il movimento fascista in Austria trovando anche in questo paese terreno propizio tra le masse demoralizzate dei disoccupati, tra i ceti piccoli borghesi impoveriti, tra gli esercenti in via di fallimento e tra gli intellettuali « déclassé ». Ed ha sferrato l'assalto al potere. Il governo austriaco rappresentato da una dittatura cristiano-sociale che poggia sulle forze armate delle Heimwehrn, tiene per ora testa.

Perchè mai tutto cio', si domandano i lavoratori che hanno sott'occhio l'esempio dell'Italia e della Germania? Perchè il capitalismo occidentale, sovratutto francese, da cui è economicamente dipendente la borghesia austriaca teme la vittoria degli hitleriani austriaci ed il conseguente Anschluss che significherebbe rafforzamento dell'imperialismo tedesco. Non solo, ma anche tanto l'Italia che l'Ungheria, i due alleati della Germania per affinità di regime e vedute nella questione della revisione de[illegible] sono interessate al mantenimento dello stato quo in Austria.

E cosi' perchè l'imperialismo francese e l'imperialismo italiano hanno, per il momento, un'interesse comune di salvaguardare la larva della « indipendenza politica » dell'Austria (che si trova del resto sotto la loro « dipendenza economica »), nell'attesa dello scatenamento della guerra imperialistica per la nuova spartizione del bottino, la borghesia austriaca fronteggia l'avanzata hitleriana e profitta della situazione vendendosi al più caro possibile all'una o all'altra parte o magari a tutte due.

Il cancelliere Dolfuss, di fronte agli attentati terroristici ed agli atti di sabotaggio che i nazzisti impiegano a scopo intimidatorio, si è trovato nella necessità di sciogliere il partito nazionale sociale austriaco. Naturalmente l'esponente della borghesia austriaca agisce contro di essi con piedi di piombo perchè sa troppo bene che i nazzisti, malgrado tutti i contrasti del momento, appartengono alla stessa base sociale del regime cristiano-sociale austriaco e sovratutto rappresentano la riserva per la lotta decisiva contro la classe operaia.

Dolfuss, forse anelando agli allori del capo della reazione versagliese Thiers, con cui se non altro ha di comune la statura lilipuziana, ha sferrato l'attacco a fondo questo, contro la classe operaia, il vero nemico di classe. Ha sciolto il Partito comunista austriaco, emula Hitler e l'esempio tedesco nel terrorismo contro gli operai rivoluzionari. La social-democrazia austriaca, nella sua recente conferenza, ha dichiarato Dolfuss « minor male » difronte al pericolo delle camicie brune. La manovra si ripete anche in Austria e la social-democrazia, anche in questo paese, risponde alla sua funzione storica di disarmare la classe operaia.

L'imperialismo tedesco, non è da escluderlo, potrebbe con un colpo di forza contro l'Austria e forse anche contro Danzica, tentare la prova se le grandi potenze occidentali siano disposte a rispondere ad un'eventuale spostamento dei rapporti di forza nell'Europa centrale per conseguenza dell'Anchluss, collo scatenare le incognite del nuovo conflitto mondiale.

Statistiche dell' "Italia Imperiale"

E' molto interessante seguire le statistiche che vengono pubblicate mensilmente nella « Gazetta Ufficiale », statistiche che per quanto « fascistizzate » anch'esse, lasciano però trapelare molte verità a chi sappia leggere tra le righe.

Naturalmente, come sempre, diminuisce quello che dovrebbe aumentare e viceversa. Diminuiscono infatti i matrimoni, che nei primi quattro mesi dell'anno in corso sono inferiori di circa 10,000 a quelli dell'anno scorso. Il numero dei nati vivi nei primi quattro mesi è anch'esso caduto dal 9,1 al 8,3 per 1,000 abitanti. Aumenta invece il numero dei morti, tantochè l'eccedenza dei nati sui morti rappresenta il 3,2 per 1,000 invece del 3,7 dell'anno scorso.

Se passiamo alle cifre del traffico terrestre e marittimo vi leggiamo come le merci trasportate dalle ferrovie dello stato, risultano durante i soliti primi quattro mesi dell'anno, di ton. 10,712,000 in confronto a tonn. 12,005,000 caricate nello stesso periodo del 1932. Pure diminuite in proporzione sono le merci imbarcate sulla marina mercantile.

Sotto il titolo « Il progressivo miglioramento della bilancia commerciale » — titolo che ripetuto da vari anni ci renderebbe curiosi di sapere in quale baratro essa fosse precipitata —, un communicato ufficiale informa che complessivamente nei primi cinque mesi del 1933 il valore delle merci importate è stato di Lr. 3,123,000,000 e quello delle merci esportate di Lr. 2 miliardi 513 milioni. Nel corrispondente periodo del 1932 si ebbe per l'importazione un valore di Lr. 3 miliardi 713 milioni e per l'esportazione quello di 2 miliardi 762 milioni.

Ma la realtà e tutt'altra.

Quattro miliardi e duecento milioni di « deficit » su un bilancio di 17-18 miliardi con un paese impoverito, taglieggiato dalle imposte, bersagliato dalla disoccupazione, con tutte le voci fiscali (persino il tabacco!) che non rendono il preventivato!

Citiamo testualmente dal discorso del ministro:

Il bilancio 1931-32 si chiude con un disavanzo di un miliardo e 867 milioni, in quanto che **per due miliardi si è provveduto con una nuova astensione di debiti.** Il bilancio 1932-33, in base agli accertamenti, a tutto aprile presenterà presumibilmente un « deficit » **intorno a 4 miliardi.** Il « deficit » accertato al 30 aprile è di 3 miliardi e 526 milioni: se si calcolasse pro quota il disavanzo, questo a fine giugno dovrebbe essere di **4 miliardi e 200 milioni.**

Il « progressivo miglioramento » consiste nel fatto che la differenza tra l'esportazione e l'importazione è scesa da 980 milioni a 610 milioni, a causa della contrazione dell'importazione dovuta all'impoverimento delle masse. Per i fascisti la miseria diventa sinonimo di... miglioramento.

« Notevole diminuzione dei disoccupati in tutta Italia », ecco uno degli altri titoli truffaldini della stampa fascista. I disoccupati sarebbero in Italia 1,000,128 con una diminuzione di 25,626 in confronto al mese scorso. Anche ammettendo per veritiere queste cifre, bisogna tener presente che si tratta dei mesi dell'estate, i più favorevoli per trovare lavoro; con un milione di disoccupati nel maggio, a quale cifra si dovrà salire nell'inverno prossimo!

In quanto poi alle condizioni di schiavismo imposte a chi ancora ha da fortuna di trovar lavoro, basta leggere un'articolo comparso sul « Lavoro Fascista » del 2 giugno, articolo che pur redatto nella forma più cauta e reticente, contiene verità oltremodo scottanti. « La media del costo della vita nel 1927 era precisata dal numero indice 93,78, il quale indice nel 1932 si è abbassato a 78,05 con una differenza in meno, per nulla corrispondente alla verità, del 15,73 per cento. Vediamo ora quale è stata la curva discendente, reale questa dei salari degli operai dell'industria durante lo stesso periodo. Per i chimici sono state concordate tre riduzioni per un complesso che oscilla tra il 20 e il 25 per cento. Per i vetrai le organizzazioni sindacali (!) hanno accordato riduzioni oscillanti dal 30 al 40 per cento. Ai cotonieri sono state accordate quattro riduzioni per un ammontare complessivo del 30 per cento. Per l'industria della lana le riduzioni ammontano al 27 per cento, per la tessitura serica al 38 per cento, per i lanifici, canapifici e jutifici, al 30 per cento, per l'industria metallurgica del 23 p.c., per l'edilizia, del 30 p.c., per l'industrie del legno, del 18 p.c., per le aziende di acqua, gaz ed elettricità, del 25 p.c., per i poligrafici del 16 p.c., per le industrie estrattive, del 30 p.c. e finalmente per le industrie dell'abbigliamento del 20 p.c. »

Ad una presunta diminuzione del 15.23 p.c. del costo della vita, corrisponde una effettiva decurtazione dei salari del 30-40 per cento.

Tuttocio non impedisce alla stampa fascista di scrivere sotto titoli di sesso... su varie colonne: « Le provvidenze del regime per i lavoratori », che l'Italia è oggi il paese dove il proletariato sta meglio che altrove e dove il governo ne tutela i diritti contro le esosità padronali.

Claudio TREVES

Dopo Lazzari, dopo Prampolini, dopo Turati oggi è la volta di Claudio Trèves. « La vecchia guardia », i pionieri del movimento socialista in Italia stanno oramai scomparendo e noi — i più vecchi della seconda generazione che li avemmo per maestri e fummo con essi in decenni di lotta commune —, oggi che la morte fa tacere la lotta implacabile, ma necessaria, che conducemmo contro di loro negli interessi della effettiva posizione di classe, non possiamo che inchinarci di fronte alla loro dipartita. Che seppure non seppero comprendere le esigenze della nuova fase della guerra di classe aperta dal conflitto mondiale —, e per molti furono ragioni sentimentali che non dettero loro la forza di romperla del tutto col passato — essi, questi « disertori della borghesia » abbandonarono gli agi di una vita comoda e ricca di promesse per la dura milizia al servizio della classe operaia, indirizzarono, in un primo tempo, i primi passi della organizzazione classista seppero, senza piegare ai vincitori dell'oggi, prendere la via dell'esilio e concludere da « fuorusciti » la loro esistenza.

Venuto al movimento orsono quarant'anni, Claudio Treves collaboro' dagli inizi alla « Critica Sociale ». (di cui dal 1911 fu l'effettivo direttore), palesandosi teorico profondo ed acuto. Ma fu sovratutto il giornalista politico di battaglia. Dalle colonne del « Tempo » di Milano, quotidiano democratico a tinta socialista, dall' « Avanti » che i riformisti vittoriosi al congresso di Firenze gli affidarono, sino alla « Giustizia » e dopochè lascio' nel 1926 l'Italia, della « Libertà », l'organo della concentrazione antifascista. E' morto prematuramente — era nato nel 1869 — si puo' dire sulla breccia, la notte stessa dopochè aveva commemorato il nono anniversario dell'uccisione di Matteotti. La sua vita fu certo accorciata dalle disillusioni, perchè chi come lui credè sinceramente al divenire del socialismo traverso una evoluzione progressiva della democrazia, molto più forte deve aver provato lo schianto e lo smarrimento per gli avvenimenti che si stanno svolgendo sotto i nostri occhi, di noi che concepiamo la redenzione del proletariato solo traverso l'azione rivoluzionaria che condurrà alla instaurazione della sua dittatura. E questa vittoria del proletariato sarà quella che permetterà piazzare i Matteotti, i Turati, i Trèves, nel giusto posto che loro compete nella storia del movimento operaio italiano, allo stesso modo che la Russia vittoriosa rivendica oggi i Plekanov, i Martov e tutti quegli altri social-democratici che credettero e lottarono per l'emancipazione del proletariato.

I bonzi di Bruxelles si distinguono

Abbiamo già scritto che la burocrazia non solamente è incapace di lottare contro la provocazione ma in definitiva essa rappresenta il più grande ostacolo per questa lotta.

Prevalentemente conservatrice essa impiega tutti i mezzi, tutte le manovre, tutti gli espedienti per coprire le sue responsabilità. Essa non indietreggia nemmeno nell'impiego degli elementi più loschi che vivono ai margini della emigrazione.

La prova ci viene nuovamente confermata dall'ultima mascherata antifascista rappresentata dal congresso di Parigi.

Sotto la maschera della lotta contro il fascismo, il centrismo ha inscenato la nuova edizione di comitati e di delegati che vorrebbero rappresentare le centinaia di migliaia delle masse sfruttate.

Ma la maschera cade quando si esamina sia la composizione di tale congresso sia la forma applicata.

E' evidente che quando si abbandonano le posizioni di classe nella lotta operaia tutto si riduce in manifestazioni coreografiche priva di ogni effetto reale e suscettibili solamente di portare alla superficie tutti i **rifiuti** del movimento operaio.

Un esempio tipico ce lo fornisce il pseudo comitato costituitosi a Bruxelles ove il delegato è un'espulso del Partito perchè **sospettato di spia.**

Chi poteva rappresentare questo filibustiere?

Certamente non la classe operaia e nemmeno i cinque o sei operai che in buona fede parteciparono alla riunione.

No, nè gli uni nè gli altri, ma bensì la burocrazia corrotta che oggi è ridotta a far ricorso a tali rifiuti per rappresentare la sua linea capitolarda.

Mentre i rappresentanti della opposizione internazionale vengono bastonati, cacciati e consegnati nelle mani della polizia, i **rifiuti** del movimento operaio sono portati alla ribalta.

Questa è l'accusa precisa che noi for-

Oggi i bonzi di Bruxelles sono presi con le mani nel sacco.

Essi hanno dato incarico ad un espulso **già due volte** dal Partito per **sospetto di spia** d'improvvisare una riunione allo scopo di plebiscitare la delega che aveva ricevuta per andare a rappresentare al congresso antifascista nientemeno che la massa emigrata del Belgio.

La settimana di quarant'ore

Si è iniziata a Ginevra la 17a conferenza internazionale del lavoro che dovrà discutere il tema relativo alla « riduzione della durata del lavoro quale rimedio alla disoccupazione ». Questa conferenza non ha potuto che confermare i dati i più pessimistici sulla paurosa marcia in avanti della disoccupazione in quasi tutti i paesi del mondo. Le statistiche ufficiali fanno ascendere i senza lavoro in Germania a 6,000,058, in Inghilterra a 2,015,000, in Francia a 370,000, in Italia a 1,000.000, in Ceco Slovachia a 918,000, in Belgio a 207,000, in Austria a 401,000, e cosi' via con un totale complessivo di **30-40 milioni.** Negli Stati Uniti ammontano a ben 16,774,000.

E dobbiamo inoltre notare che queste cifre sono di gran lunga inferiori al vero. In certi paesi sono contati solo i disoccupati che ricevono indennità, in altri solamente quelli registrati. Di più non si tiene conto della disoccupazione parziale creata dal lavoro a tempo ridotto.

A mo' d'esempio se priendiamo la Germania mentre la statistica della assicurazione obbligatoria porta 6 milioni di senza lavoro, altre statistiche parimente ufficiali, mostrano come gli occupati che erano nel momento della prosperità 25 milioni, sono ora caduti a 12 milioni. Se si aggiungono i sei milioni di disoccupati ufficialmente confessati, dove sono andati a finire gli altri 7 milioni di lavoratori?

Del resto è oramai convinzione generale che se anche il capitalismo riuscisse a superare l'odierna fase della crisi e raggiungere una stabilizzazione relativa, non potrebbe in alcun modo, di fronte alla razionalizzazione del lavoro, riassorbire lo sterminato esercito dei senza lavoro che ascendeva già ad una diecina di milioni nel 1928, l'anno più prospero del dopo guerra.

Accanto ai carcerati, ai malati, agli invalidi, ai pazzi, resterebbero sempre milioni di disoccupati « cronici » cui verebbe, nella migliore delle ipotesi, passato quel tozzo di pane che impedirebbe loro di crepare di fame d'un colpo. Queste le prospettive per la classe operaia se non saprà dare la risposta classista, cioè la rivoluzione proletaria, all'odierna crisi del mondo capitalista.

Nel frattempo a Ginevra si discute come una delle misure più efficaci per fronteggiare la crisi, la riduzione del tempo lavorativo con la introduzione generale simultanea dalla settimana di quaranta ore, proposta portata all'esame degli organi dell'ufficio internazionale del lavoro per iniziativa demagogica del governo fascista italiano.

I bonzi riformisti fondano grandi speranze su questa riforma, corollario della giornata di otto ore, ed affermano che la riduzione del lavoro rappresenta la conseguenza ineluttabile del progresso tecnico e contribuirebbe a mitigare gli effetti della crisi col diminuire il numero dei disoccupati, e di conseguenza gli aggravi degli stati, e coll'aumentare il potere d'acquisto delle masse. Sostengono nel contempo che questo accorciamento delle ore lavorative non deve essere accompagnato da una diminuzione dei salari. I delegati padronali combattono questo progetto e sovratutto l'eventualità della intangibilità dei salari.

Questa riunione darà luogo, come gli altri anni, alla protesta del gruppo operaio contro i sedicenti « rappresentanti operai » fascisti. Ques'anno al solito Razza si è aggiunto il collega tedesco, certo dottor Ley. Quest'ultimo ha sollevato un vero pandemonio con una dichiarazione che tirava in ballo, in senso dispregiativo, i piccoli paesi ammessi a parità di diritto nel congresso ginevrino. Gli stessi rappresentanti governativi degli stati dell'America latina, hanno elevato le più sembrava, in un primo tempo, volere sconfessare il troppo bollente suo esponente.

Il dott. Ley era infatti partito nel frattempo per Berlino, da dove venne anzi una laconica smentita alle dichiarazioni da lui fatte, smentita che poteva sembrare sconfessione vera e propria. Ma improvvisamente si è avuto un colpo di scena il dott. Ley era di nuovo a Ginevra e pienamente solidale con lui, l'intera Delegazione tedesca malgrado gli sforzi conciliativi tentati dal presidente della Conferenza il fascista De Michelis, la Delegazione tedesca notificava il suo abbandono della Conferenza.

Abbiamo già altra volta messo in guardia i lavoratori contro questa triste commedia che gioca ai loro danni in questi consessi patrocinati dalla Società delle Nazioni, e sulla inefficacia e futilità di queste proteste platoniche e meramente rituali della burocrazia amsterdamiana sempre ligia a collaborare colla classe capitalista.

Questa èè l'accusa precisa che poi formuliamo.

Che ogni operaio esiga fin d'oggi la denuncia di coloro che, pur sapendo gli antecedenti di questo filibustiere, lo hanno introdotto nel movimento operaio.

Che i responsabili siano messi alla gogna e cacciati dal movimento operaio.

La parola è ai bonzi.

Il regime del Partito

Stralciamo da una lettera di un compagno recentemente espulso dal partito, e membro della frazione, le parti che seguono, nella impossibilità di pubblicare integralmente la lettera per ragioni di spazio.

Volendo esaminare le cose con una certa obbiettività risulta che dopo un certo periodo di tempo che alcuni compagni si trovavano forzatamente scartati da ogni attività politica, di cui una parte di questi non sa ancora adesso il motivo, apparve un comunicato nel « Drapeau Rouge » che concludeva con l'esclusione di tre persone dalle file del partito, le prime due perchè dei provocatori smascherati, la terza perchè avrebbe protetto i provocatori, avrebbe favorito il coprire cariche e l'opera di elementi frazionisti, e di non aver applicato sia nel giornale come nei gruppi, la linea politica del partito. Il medesimo comunicato veniva in seguito riportato dal « Riscatto con l'incosciente aggiunta dei nome di famigliadi Sprea e di tutti i dati necessari agli sgherri della borghesia. Il comunicato apparve pure sulla « Vie Prolétarienne » e su « Falce e Martello » con la non lieve differenza però che nei riguardi di Casati non si leggeva che era un provocatore smascherato ed al servizio della polizia, ma bensi che si tratterebbe di un elemento da diffidare, un avventuriero respinto da diverse organizzazioni di cui non si conosce niente di preciso e che perciò si deve sorvegliare ».

Dalla lettura di un tale e discorde comunicato, quale giudizio possono farsi i compagni? Penseranno forse che i burocrati dirigenti sono seri solo quando prendono lo stipendio. E in fatto che cosa arrivano a capirci? Continuiamo l'esame della questione. Per alcuni alt papaveri il (Barbu) è ritenuto un provocatore al servizio della polizia, per altri è ritenuto un elemento **sospetto.**

Per il Blasich Luigi, invece non si puo' rimproverare ai responsabili che la lentezza d'agire (quindici giorni d'attesa per avere un appuntamento ove comunicare il fatto) e la scarsa pubblicazione della sua biografia, dato che fu pienamente smascherato.

In quanto al terzo, i compagni saranno costretti di domandarsi in che cosa consiste allora questa linea politica del partito, quando sapevano che lo Sprea ne era ritenuto il più geloso e burocratico custode. Egli non era che un anello della vostra catena, applicando il sistema di ritenersi indispensabile, di accentrare tutto nella sua persona e di rendersi insindacabile rispetto alla base, e questo certo col vostro consenso, sia perchè non avete mai pensato a modificare questo stato di cose, e sia perchè non rilevando nel vostro comunicato, questo fatto, ma bensi colpendo solo lui senza implicare la responsabilità degli altri componenti della segreteria, date la dimostrazione di voler continuare con un simile metodo, cioè dei compagno e dei compagni accentratori, indispensabili i quali devono rispondere del loro operato a voi esclusivamente. Un tale sistema non può' che portare alla eliminazione dello sviluppo del nostro partito. Certo che in questo modo quando succede qualche cosa, la colpa ricade sull'individuo cosidetto di fiducia che non ha applicato con giustezza la linea del partito ed altre balle simili. Peggio per lui che si è prestato all'esecuzione di un tale sistema senza tener conto del contributo, delle critiche e del controllo di tutti gli altri compagni. Non tenendo conto di questo, il compagno Sprea divenne alla prima occasione, il capro espiatorio. E questo è inevitabile sino a quando sarà cosi.

Più curioso ancora è l'accusa che si fa allo Sprea sulla sua tolleranza e per la partecipazione a cariche dirigenti di elementi « politicamente corrotti e frazionisti » e poichè intuisco che cio' concerne il sottoscritto e qualche altro compagno, devo dire che fin dal mio arrivo i succitati quattro compagni, compreso lo Sprea, combatterono e respinsero tutte le critiche e le proposte che io feci nelle riunioni, anche se i concetti che esponevo si basassero sui principi fondamentili del partito, per esempio (Conferenza di maggio 1932) alla tesi da me sostenuta che bisogna entrare nei sindacati riformisti per conquistare a noi la massa che segue i bonzi socialdemocratici, il compagno Walther combattè questa tessi e concluse dicendo che il partito non dice ai compagni di entrare nei sindacati riformisti perchè cio' significa rafforzarli. « In un'altra riunione dove spiegavo la necessità per i comunisti di partecipare alla manifestazioni di massa che indicono i capi riformisti e compiervi la nostra opera di rivoluzionari, il compagno Jouan spiegando che questo è impossibile dai capi « socialfascisti », concluse dicendo che questi « ne fanno già abbastanza della demagogia di sinistra e che col nostro intervento non si farebbe che rafforzare la loro posizione rispetto alle masse ».

In seguito ebbi la possibilità di scrivere un articolo sul giornale allo scopo di combattere tali opinioni che non hanno niente di comune colla politica che deve avere il partito comunista per la conquista delle masse, e perchè l'articolo non incorresse come al solito, il rischio di venir scartato perchè fuori della linea, trascrissi quasi integralmente il pensiero di Lenin su tale questione, scritto ed ritrassi dal noto libro « Estremismo malattia infantile del comunismo ».

Lo consegnai a Sprea che allora era rimasto solo alla dirigenza, ma questi si guardo' bene dal pubblicarlo per il solo timore di essere ritenuto lui pure fuori della linea. Tutto l'atteggiamento di Sprea in quel periodo, dimostro' chiaramente questa sua preoccupazione. Ci metteva maggior cura a combattere tutte le proposte che facevo nelle riunioni anche a costo di fare pessima impressione o di non trovare argomenti sufficienti. Prova ne sia la posizione che prese contro la partecipazione mia e del compagno Paoletto ad un gruppo di iscritti ai sindacati i quali si proponevano con la loro azione di richiamare l'attenzione e l'appoggio degli operai del paese sulla repressione poliziesca contro gli operai stranieri, sulla disparità di diritti e di condizioni di questi, per la costituzione di un fondo di soccorso a tutte le vittime della repressione ecc.

Lo Sprea fu il solo che fu contro e venne deciso che la questione fosse risoluta dai compagni dirigenti dell'O.S.R. Cio' che in seguito non venne mai fatto. En passant, si tenga presente che tutti quei compagni che benchè non si espressero in quella riunione di fronte all'evidenza dei fatti, ma che amarono in altre occasioni ritenerci fuori della linea perchè essendo noi due soli iscritti regolarmente ai sindacati e che per il lavoro che avevamo intenzione di svolgere nell'interno di questi, avevamo dei contatti con i « socialfascisti » (per usare la frase celebre si Stalin), sono i medesimi che fino ad ieri hanno elemosinato e ricevuto dal « Fondo Matteotti » lo sbafo quotidiano, nascondendo o negando senza dignità di fronte ai riformisti, di essere dei comunisti.

Non abbiamo mai tenuto alle cariche, in tante occasioni ci siamo esentati, in altre cio' fu impossibile perchè poteva ritenersi una viltà, ma è inconcepibile che nel P. C. dei dirigenti potessero prendere dei provvedimenti contro qualche sotto dirigente anche perchè questo non si è opposto che una data carichetta era coputo da qualcuno che è incline a dir male di Garibaldi. E' inutile di domandarvi come mai vi siate accorti solo ora che il giornale che voi pure leggevate era fuori della linea, quando poi il giornale usciva sempre dopo l'esame e l'approvazione dei dirigenti il P. C. B., come è inutile di domandarvi con quale diritto dividete i compagni in più categorie, perchè allontanati dal partito dei compagni che ne facevano parte fin dalla sua fondazione, senza spiegarne il motivo o dare a loro qualsiasi comunicazione. A queste ed a centinaia di atre questioni e casi, rispenderete tutto al più che non avete, come al solito, tempo da perdere, e finchè la situazione lo permette, vi sarà sufficiente pubblicare nei giornali che « E' un provocatore chi aizza la base contro la dirigenza » allo scopo di mettervi al riparo da inopportune critiche e dal pericolo di perdere la pappatoria o di vedere compromessa la vostra libidinosa ambizione di ritenervi apostoli infallibili del marxismo (alla rovescia).

Gli avvenimenti decisivi che si approssimano chiuderanno inevitabilmente il vostro ciclo storico perchè la burocrazia anche se vive ai margini del proletariato, non potrà mai conciliare i suoi interessi con gli interessi di questo, per il semplice fatto che gli interessi dell'una portano al tradimento anche se mascherato dall'utopia del socialismo in un solo paese, e quelli dell'altro alla reale necessità del socialismo in tutti i paesi.

28 Aprile 1933. SILBA.

Sprea in disgrazia

Riceviamo una lunga lettera di Sprea che non possiamo pubblicare giacchè riteniamo non dovere accreditare il sistema delle capriole politiche che portano i responsabili della politica che ha costato tremende disfatte al proletariato ad una posizione politica opposta: è in effetti evidente che se i dirigenti non avessero visto l'opportunità di mettere da parte un compare, divenuto ingombrante, Sprea avrebbe continuato la sua opera nefasta nel seno del partito.

La lettera di Sprea contiene altresi una parte in cui egli dichiara calunnie, le accuse di responsabilità, sia pure indiretta nella provocazione poliziesca. La frazione che non si trova nella possibilità di controllare nè l'accusa, nè la difesa, protesta vivamente contro il fatto che non si sia data la possibilità a Sprea di difendersi. L'opera poliziesco non può' che trovarsi favorita da simili sistemi. Inutile aggiungere che Sprea hà tollerato se non forse anche appoggiato e praticato sistemi identici fino a che ha potuto tenere il bastone di comando.

La Russia Sovietista ed il movimento proletario internazionale

(Continuazione e fine)

Marx diceva, a proposito delle classi, che queste non scompaiono che quando hanno espresso in pieno la loro funzione storica preparando, cosi' il posto alla nuova classe di direzione sociale. Questo lo si puo' applicare altresi' alla situazione nella quale si trovano ad agire le frazioni della sinistra comunista. Queste situazioni sono dominate dal fatto essenziale che le basi dello stato in Russia restano quelle della socializzazione dei mezzi fondamentali di produzione, che i rapporti capitalisti della proprietà privata non vi esistono, che la ripartizione del plusvalore non determina la formazione di una classe di sfruttatori che mettono tutta l'organizzazione dello stato al servizio di una economia basata sul profitto. Il centrismo non ha ancora compiuto la sua funzione storica e l'affermarlo significa — teoricamente — uscire dal marxismo, praticamente fare un buco nell'acqua, se non addirittura un'avventura giacchè i nuovi partiti, la « seconda rivoluzione in Russia » lungi dal potere migliorare le posizioni del proletariato mondiale, mettono sicuramente la condizione per compromettere, anche per domani, le condizioni del proletariato. In effetti si giungerebbe alla separazione, dal marxismo, delle forze della sinistra comunista, alla loro disgregazione politica ed ideologica.

Ma in questa fase intermedia, il cammino — per le frazioni della sinistra marxista — è delimitato altresi' dall'esperienza vissuta nel seno dei partiti della Seconda Internazionle. Nessuna solidarietà è possibile fra la politica della sinistra e la politica che il centrismo ha imposto ai partiti comunisti, a quella politica che ha agito, come una forza di primissimo ordine per modificare i rapporti di forza a vantaggio del capitalismo nel mondo intero.

E' possibile dipartirsi dai rapporti di forza esistenti attualmenti, per salvaguardare al proletariato i partiti comunisti e la Russia Sovietista? Impossibile predire se una battaglia impegnata in circostanze talmente sfavorevoli al proletariato, talmente pregiudicate dal centrismo potrebbe essere guadagnata. Ma è certo che il dovere dei rivoluzionari comunisti sarebbe quello di ingaggiarla con la massima decisione e fermezza. Ma si tratta di stabilire le condizioni di questa battaglia. Esse evidentemente non consistono nella contrapposizione formale fra la politica estera della burocrazia centrista e la posizione della guerra rivoluzionaria immediata contro Giappone e Germania. Esse non consistono in un cambiamento di personale direttivo dei partiti comunisti e della Russia Sovietista e, domani Trotsky al posto di Staline significherebbe la compromissione di un capitale rivoluzionario di enorme valore al servizio di quelle forze sociali che non cambierebbero nullamente per la sopravvenuta modificazione del loro portabandiera.

La condizioni della battaglia risiedono nella rottura esplicita, brutale fra la politica della Russia Sovietista, nella proclamazione della dipendenza degli interessi della Russia Sovietista da quelli del proletariato internazionale, nell'affermazione che la Russia incarna le necessitè della rivoluzione mondiale alla condizione di rompere con la teoria del socialismo in un solo paese.

E tali condizioni non possono essere realizzate che dal trionfo delle frazioni di sinistra. Un passo verso questa direzione non può' essere rappresentato dal semplice ritorno dei militanti di sinistra nel seno dei partiti comunisti. Per realizzare questo passo positivo non vi è che il ritorno delle frazioni, con la loro organizzazione, con la loro stampa, i loro quadri nel seno dei partiti, ed indipendenti dai quadri del centrismo che esprmono forze sociali estranee e novice al proletariato, che rappresentano quell'influenza del nemico che ha di già pregiudicato enormemente i rapporti di forza a vantaggio della borghesia e nel mondo intero.

Le situazioni si aggravano e l'Internazionale resta muta, e resta muta perchè tale mutismo risponde alle necessità attuali del « socialismo in un solo paese », risponde agl'interessi contingenti della diplomazia dello stato russo. Che, ancora una volta, questa posizione intermedia del centrismo perderà domani la stessa Russia è cosa arcisaputa: o che le capitolazioni dello stato maggiore confederale in Germania, con il pretesto di salvare i sindacati, non hanno in effetto portato al tracollo di queste organizzazioni? Ma, ancora una volta non si tratta di un problema di volontà e di intenzioni. Quali che siano gli intendimenti del centrismo, gli avvenimenti politici seguono il cammino dettato dall'evoluzione delle classi, degli organismi che esprimono la forza di queste classi, dagli stati, dai partiti.

Rientra nel quadro reale delle possibilità un congresso dell'Internazionale ove sia possibile difendere ed ottenere la libertà delle frazioni nel seno dei partiti comunisti, compresovi quello dellaRussia evidendemente? Si puo' porre questo problema per quanto alle sue possibilità, non in modo staccato, al di fuori delle situazioni, ma come un espressione di queste situazioni dei rapporti di forza fra le classi. Sparute, insignificanti, deboli, sconnesse, le forze della sinistra comunista, sovratutto sul terreno internazionale? Arciesatto, verissimo. Ma questo non è che l'espressione delle condizioni in cui si trova il proletariato mondiale di fronte al capitalismo. Al di fuori dei cialtroni del centrismo che fanno gargarismi ad ogni ora per magnificare la « loro » politica e per ipnotizzare i proletari contro la sinistra ed al servizio della « loro » politica, non vi è un solo proletario il quale non comprenda che la crisi economica permetterebbe di prenderlo nelle sue morse, per frantumarlo, l'organismo di dominio capitalista sul proletariato; e che, per contro, questa stessa situazione vede il capitalismo che prende il proletariato nelle morse della crisi economica per sterminarne oggi le sue organizzazioni e per preparare cosi il massacro di una nuova guerra.

Non si terrà un congresso dell'Internazionale nelle condizioni da noi indicate? E bene sarà distrutta una condizione di lotta che potrebbe salvaguardare al proletariato la Russia Sovietista ed i partiti comunisti. E, dato il carattere delle situazioni proprie dell'epoca dell'imperialismo capitalista, si puo' dire che, distrutta oggi questa condizione, gli avvenimenti conosceranno il precipizio del centrismo verso il tradimento degli interessi del proletariato internazionale, della stessa Russia Sovietista.

Partito e Internazionale

II

(Seconda puntata)

Il problema è il seguente: è concepibile che un partito cada, tradisca, senza trascinare la caduta ed il tradimento dell'Internazionale, e per conseguenza è concepibile di fondare un nuovo partito che si assegna l'obiettivo della « rigenerazione » dell'Internazionale? Prima di esaminare questo problema sotto il suo aspetto attuale ed in relazione con la Russia Sovietista è necessario di precisare quelli che ci sembrano i caratteri essenziali di differenziazione fra il partito e l'Internazionale.

La sezione locale non si distingue dal partito solamente perchè essa rappresenta una parte dell'organismo nazionale il quale a sua volta sarebbe il conglomerato di tutte le formazioni locali. Tale distinzione non risiede affatto in una nozione geografica ed aritmetica. Si tratta di ben altro. Il partito si fonda su un insieme di posizioni politiche fondamentali che hanno tratto sovratutto alla lotta della classe per la distruzione dello stato capitalista e fonda delle sezioni le quali applicano queste direttive generali alla località nella quale esse agiscono. Il Congresso del partito stabilisce le direttive generali e le sezioni locali vi contribuiscono non in base ai risultati della loro lotta particolare per la conquista del comune al comunismo per esempio, ma in base alle esperienze fatte nella località e nei movimenti di classe dell'applicazione dei principi generali cui si ispira il partito. La differenza quindi fra la sezione locale ed il partito è essenzialmente politica, e le sezioni non sono quindi un insieme di nuclei che si riuniscono per dare vita all'organizzazione del partito, ma una diramazione locale dell'organismo collettivo che rappresenta la classe.

Una differenza analoga è quella che distingue il partito dall'Internazionale. Questo non è nè la somma, nè la federazione dei differenti partiti, ma l'organo centrale del proletariato mondiale che sancisce dei principi generali della lotta e che fonda le sue sezioni nazionali. Queste non sono le parti che formano il tutto, ma sono una diramazione, nei singoli paesi dell'organo centrale che rappresento la classe mondiale.

Queste considerazioni generali, devono essere confrontate ora con la significazione reale della classe e degli organismi che la rappresentano. Per quello che concerne il capitalismo è evidente che noi possiamo riconoscere il suo organismo non considerando questo o quell'altro partito che ne difende gl'interessi, ma riferendoci esclusivamente allo stato che incarna la difesa degl'interessi della borghesia. Cosi' negli Stati Uniti, malgrado l'inesistenza di partiti politici organizzati, noi constatiamo un'organizzazione del capitalismo nello stato, cosi' in Francia noi non ci smarriremo nel dedalo dei differenti partiti o gruppi parlamentari, cosi' in Italia noi non d'remo che sono anticapitalisti tutti i partiti che sono stati soppressi dopo la vittoria del fascismo.

In faccia ad un tale apprezzamento dell'organizzazione della classe capitalista appare chiaro che, dal punto di vista nazionale, la formazione specifica dell'organizzazione del proletariato in classe, il partito, trova l'ambiente concreto per stabilire le sue direttive politiche, tattiche, programmatiche. La lotta del proletariato contro uno stato che rappresenta un elemento concreto, positivo, un'organizzazione materiale poggiante sulle armi, sulle leggi, su la burocrazia, questa lotta si esprime e si condensa in una serie di regole politiche e tattiche le quali vogliono favorire la posizione del proletariato nella battaglia quotidiana che pone concretamente la posta del conflitto: la borghesia che difende lo stato, il suo apparato di dominio di classe, il proletariato che si dirige sempre più verso la distruzione di questa macchina di oppressione.

Cosi' il partito, nella fissazione del suo programma, della sua politica, della sua tattica, è guidato da una serie di considerazioni concrete e positive, può' consolidare delle posizioni politiche alla luce di esperienze che le masse sono portate ad assimilare, in riflesso stesso della loro situazione di tutti i giorni, quando vedono il poliziotto, il gendarme, il giudice, ecc. che personalizzano il potere del nemico che le opprime.

Dal punto di vista internazionale, esistono condizioni analoghe, esiste una classe capitalista organizzata internazionalmente, uno stato capitalista mondiale? E' evidente che il capitalismo, in quanto forma di organizzazione sociale, è una nozione di natura mondiale cosicchè anche laddove vigono organizzazioni sociali pre-capitaliste, — come la prova l'esperienza della Russia e della Cina —, il dovere del proletariato non è quello di lottare per portare al potere il capitalismo, ma è l'altro di profittare dell'anacronismo che rappresenta oggi un potere precapitalista, affine di realizzare non una rivoluzione del tipo 1848, ma una rivoluzione del tipo dell'Ottobre 1917. Ma che il capitalismo rappresenti storicamente una forma di organizzazione mondiale, questo non significa affatto che il potere del capitalismo si identifichi con uno stato capitalista mondiale, o che la prospettiva sia quella che ci porterà ad un tale stato mondiale.

Al contrario e per delle considerazioni che non possiamo qui approfondire il potere del capitalismo non può' esprimersi e consolidarsi che nella fondazione di stati opposti gli uni agli altri e che non fanno che riprodurre sul terreno schiettamente politico, gli stessi fenomeni che danno vita alla concorrenza economica dei gruppi di capitalisti isolati e raggruppati nei trusts e nei cartelli.

Di più l'evoluzione non è quella verso uno stato mondiale del capitalismo, ma l'opposta verso la guerra fra costellazioni di stati imperialisti. Ne consegue che per il proletariato non solamente non esiste su scala internazionale, — quello che invece esiste su scala nazionale — un organismo, uno stato che si presente ogni giorno come l'apparato concreto della dominazione della classe nemica, ma al contrario l'opposta prospettiva di una guerra fra gli stati.

Quando si dice che la rivoluzione è l'unico mezzo per evitare la guerra, si vuole dire con questo che l'unica organizzazione sociale che possa evitare la guerra è quella proletaria che rimpiazza l'altra capitalista destinata a cadere nella guerra. In altri termini questo significa che nel momento in cui giungono alla loro soluzione, gli antagonismi che stano alla base del regime capitalista, nel momento della guerra, il proletariato potrà evitare la guerra unicamente attraverso il trionfo dell'Internazionale che distrugge le fondamenta del regime della borghesia ed instaura il nuovo regime del proletariato.

In definitiva, su scala nazionale, il proletariato fonda il suo organismo di lotta in contrapposto ad un altro organismo di dominio del nemico, lo stato che determinerà il blocco solidale di tutte le formazioni economiche e politiche del capitalismo contro l'assalto rivoluzionario del proletariato. Su scala internazionale invece, il proletariato fonda il suo organismo esclusivamente sulla base di principi teorici e politici appunto per evitare la lotta fratricida dei proletariati in occasione della guerra fra gli stati capitalisti.

Queste considerazioni generali sono state pienamente verificate dagli avvenimenti che hanno preceduto la fondazione della Prima, della Seconda e della Terza Internazionale. Nei differenti paesi dei gruppi, delle leghe si formano che partecipano attivamente alla lotta ed è solo nel 1864, sedici anni dopo il Manifesto dei Comunisti che rappresenta il programma di lotta del proletariato di tutti i paesi che si fonda la Prima Internazionale ma Marx fino alla sua morte, Engels anche dopo, entrambi partecipano attivissimamente al lavoro che si svolge nei differenti paesi, per costruire i partiti della classe proletaria. Marx arriva persino a scrivere nella Critica del programma di Gotha che la lotta internazionale del proletariato è possibile anche se non esiste un'organizzazione internazionale del proletariato.

Nel seno della Seconda Internazionale il corso degli avvenimenti non è stato diverso: le diverse correnti dei partiti socialisti e le poche di esse che si sono costituite in frazioni, non si sono nemmeno posto il problema della fondazione di una nuova Internazionale, ed hanno costruito i materiali politici della lotta proletaria, non al fine di costruire immediatamente una nuova Internazionale, esperienza evidentemente non matura, ma al fine di controllarli in una polemica internazionale e per il canale dei rispettivi partiti. Per quello che concerne il partito russo sarebbe estremamente azzardato di concludere che i bolscevichi abbiamo fondato un nuovo partito con il fine di « rigenerare » la Seconda Internazionale. A questa conclusione si oppone non solamente il fatto che la Seconda Internazionale ammetteva nel suo seno i rappresentanti particolari dei menscevichi, dei socialisti rivoluzionari, e dei bolscevichi, ma altresi' il fatto che fino al 1912 ed anche dopo i bolscevichi hanno piuttosto formato una frazione contro la frazione menscevica che un partito distinto ed opposto il quale applicava una politica del tipo di quella seguita dai partiti comunisti nei confronti dei partiti socialdemocratici. La parola di Lenin nel 1914, l'Internazionale è morta, la sua attesa fino al 1919 per lanciare la parola della costruzione della Terza Internazionale, il fatto che fra il 1914 ed il 1919 non si sia lanciata la parola di fondazione dei nuovi partiti e che solo nel 1920 si sia data la parola della scissione per la costruzione dei partiti comunisti, tutti questi elementi provano che l'Internazionale cade ben prima dei partiti e che lungi dal porsi la prospettiva della fondazione di un partito per rigenerare l'Internazionale, può' porsi l'altra prospettiva della fondazione di una nuova Internazionale per salvare un partito o — ipotesi più verosimile — una frazione di un partito che si viene a trovare nella circostanza di passare al l'attacco diretto rivoluzionario.

Ci pare dunque che la posizione stessa delle classi, in regime capitalista, determina piuttosto uno schema di questo tipo: in ogni paese si fondano — sempre sui principi internazionalisti del marxismo — i partiti della classe operaia. L'Internazionale è la consacrazione di quest'attività ideologica e politica dei differenti partiti, e la sua costruzione presenta difficoltà enormemente più complesse di quelle della costruzione di un partito. La formula più seducente è quella che precisa la natura dell'Internazionale, quale partito della classe mondiale, uno stato capitalista mondiale non esisteranno giammai nelle condizioni storiche del dominio della classe borghese. Ne consegue che anche allorquando l'Internazionale è fondata, il modo peggiore per avviarla verso la concezione del partito mondiale è quello di passare immediatamente alla forma più disciplinata della centralizzazione la quale se apparentemente risolve il problema, in effetti minaccia le basi stesse dell'organizzazione internazionale del proletariato. L'evoluzione della Terza Internazionale conferma pienamente il pericolo di una centralizzazione puramente meccanica: in effetti dopo il V° Congresso della « bolscevizzazione » l'I. C. ha considerevolmente rafforzato la sua compagine organizzativa e burocratica mentre, dal punto di vista politico, essa si allontanava sempre più dalla funzione reale di una Internazionale ed i partiti trovavano nel centro di Mosca non le direttive per la lotta rivoluzionaria del proletariato in ogni paese, ma le imposizioni che, contrastono con gl'interessi della lotta.

Le condizioni per la costruzione di un partito esistono dovunque ed in ogni momento giacchè dovunque ed in ogni momento sono posti i problemi della lotta contro lo stato nemico. Non parallelamente esistono le condizioni per la costruzione dell'Internazionale la quale puo' sorgere solo quando è già stato realizzato un lavoro nei singoli paesi, quando l'ossatura politica dell'organismo internazionale è già stata determinata, nelle sue parti essenziali, attraverso l'elaborazione di testi fondamentali che dovranno guidare la lotta del proletariato nei differenti paesi. Lo sviluppo dell'Internazionale e la sua trasformazione verso « il partito mondiale della classe operaia » segue direttamente l'evoluzione della lotta proletaria contro il capitalismo e l'esperienza delle tre Internazionali ci ha provato che le disfatte rivoluzionarie del proletariato hanno direttamente corrisposto alla crescente incapacità si trasforma infine in tradimento, come è avvenuto nel 1914 per la IIa Internazionale, quando scoppia la guerra fra gli stati capitalisti. Quest'esperienza non prova, a nostro avviso, l'impossibilità assoluta di mantenere in piedi un centro internazionale anche durante la guerra, essa prova pero' che l'efficienza e la forza dell'Internazionale è il prodotto diretto della capacità della lotta rivoluzionaria del proletariato mondiale.

Ne periodo discendente della lotta del proletariato, il processo della decomposizione e la via che porta al tradimento sono identici al processo di costruzione dei partiti e dell'Internazionale. Questa fallisce ben prima dei singoli partiti e se è concepibile che la frazione di sinistra, profittando di circostanze favorevoli, salvi un partito, è assolutamente arbitrario di poggiare la nostra politica sulla parola della « rigenerazione » dell'Internazionale. Se si afferma che un partito è caduto od ha tradito, non si puo' evitare di affermare che l'Internazionale intiera è caduta od ha tradito.

Ci resta infine ora da esaminare i caratteri concreti della Terza Internazionale, la funzione che ad essa spettava nell'epoca storica che attraversiamo la significazione che essa aveva assunto per il fatto di contenere un partito di governo, l'evoluzione che hanno determinato gli avvenimenti di Germania, per giungere ad una conclusione circa la posizione politica difesa dal comp. Trotzky il quale ricava dall'atto di morte dello « stalinismo » in Germania, la necessità della costruzione di un nuovo partito in Germania con l'obiettivo della « rigenerazione dell'Internazionale Comunista ».

Squadrismo centrista

Dagli stralsi del communicato che qui sotto pubblichiamo della Nuova Opposizione Italiana, risulta una volta di più la giusta posizione della nostra Frazione contro tutte le « mises en scène » dei sedicenti congressi internazionali organizzati e patroniciati dal centrismo.

I fatti denunziati non hanno bisogno di alcun commento particolare. Già nel precedente numero del giornale, occupandoci del congresso antifascista di Parigi, spiegammo, in linea generale, il giuoco indegno di queste tragiche commedie ed i moventi essenziali che caratterizzano il ruolo della politica liquidatrice della IIIe Internazionale.

Il metodo giustifica il fine. E la ragion d'essere del centrismo non potrebbe essere altrimenti giustificata se non col metodo della raffinata criminalità che puo' star bene alla pari con lo squadrismo « eroico » di marca fascista

Quando noi sostenevamo e sosteniamo oltre che l'inutilità politica, l'impossibilità assoluta di un qualsiasi intervento stonante nel concerto della sinfonia totalitaria, ci sentiamo accusati quali elementi che non hanno il senso pratico del lavoro di massa.

Ora, la nostra « pretesa incomprensione » è vagliata dalla lezione dei fatti, molto di più di quanto lo è, in senso contrario e negativo, la « comprensione illusoria » di tutti i militanti dei diversi gruppi di opposizione.

Lo squadrismo centrista ha messo alla porta del sedicente congresso, non soltanto i sospetti oratori di opposizione, regolarmente delegati di assemblee sindacali, ma un uguale trattamento è toccato anche al Feroci benchè in semplice funzione di giornalista debitamente autorizzato.

Queste poche linee in testa al comunicato non vogliono significare nessuna speculazione di parte per reclamare l'efficacia dei nostro all'altrui metodo. Non siamo noi di certo a gioire di quello che è accaduto a Parigi. Chi ne ride è il nemico di classe che guadagna tempo e terreno e che ha tutt'altro che commuoversi delle inqualificabili e mai abbastanza deplorevoli bastonature tra proletari.

Noi ci uniamo vivamente alla protesta unanime contro la vergognosa aggressione di Parigi.

Ma la nostra viva protesta nel mentre esprime la più sentita solidarietà verso i compagni colpiti, esprime altresi la più sferzante denuncia contro i mandanti e gli istigatori di cosi bassa e vigliacca bisogna, ed il più accorato monito per tutti quelli che, incoscienti, non si avvedono quanto la propria azione esecutoria, sia indegna di un proletario rivoluzionario.

***

Una informazione ampia e dettagliata sarà data dalla stampa internazionale dell'Opposizione di Sinistra (bolscevichi-leninisti) sui metodi con i quali è stato organizzato il cosiddetto Congresso Antifascista Europeo e sulle misure adottate per impedire la partecipazione e la libera espressione in esso dei delegati appartenenti alla Opposizione di Sinistra Internazionale giunti numerosi da vari paesi (Grecia, Germania, Svizzera, Belgio, Ceco-Slovacchia, ecc.) e rappresentanti organizzazioni operaie regolari. A caratterizzare quello che il Congresso di sala Pleyel è stato, bastano intanto fatti seguenti:

1) Benchè il Congresso di Parigi si assegnasse come compito la costituzione di « un fronte unico di azione antifascista », fino ad ammettere la possibilità di « marciare insieme » con i delegati del Partito radicale e radico-socialista, della Lega di Diritti dell'Uomo, ecc., (oh!, ma il social-fascismo!) gli organizzatori del Congresso hanno rifiutato ogni partecipazione ai rappresentanti dell'Opposizione di Sinistra Internazionale (bolscevichi-leninisti) la quale, come è noto, è un'organizzazione che ha proprie sezioni costituite in non meno di venti paesi e dispone di oltre tre [illegible] che si pubblicano in sedici paesi e in non meno di quindici lingue.

2) Nessun delegato notoriamente appartenente alla Opposizione « trotzkista », anche se munito di delega regolare, di organizzazioni operaie, poteva avere accesso al Congresso. A due delegati italiani, muniti di delega di Sindacati spagnuoli e greci, le rispettive deleghe, *regolarissime*, sono state ritirate alla porta.

... ...

5) Un altro delegato italiano, sospettato di simpatizzare con la Opposizione « trotzkista », appena iscrittosi sulla lista degli oratori, fu invitato dai soliti agenti del « controllo politico » a dar conto alla « Commissione italiana » del perchè aveva chiesto la parola e di quello che aveva da dire. Naturalmente questo delegato non potè più parlare.

Numerosi episodi di violenza e di sopruso concernenti i delegati di vari paesi sono da denunciare e verranno ampiamente illustrati a davanti all'opinione proletaria dalla stampa della Opposizione di Sinistra Internazionale. Noi ci spieghiamo assai bene l'accanimento degli staliniani contro i « trotzkisti ». I « trotzkisti » avrebbero detto al Congresso molte verità scottanti per la burocrazia staliana responsabile della catastrofe del comunismo tedesco. Ma verità che con la violenza ci è stato impedire di dire al Congresso di Parigi, sono malgrado tutto, sempre più evidenti per i compagni e gli operai.

Mala morte

« Vie Prolétarienne è morta » ingloriosamente come visse per 5 corti anni. Diretta da un pugno di avventurieri politici che si sono accaparrati della direzione del P.C.I. essa servi a dare in pasto agli operai comunisti la più sfacciata revisione dei principi della lotta di classe, sotto la copertina di una prosa roboante e demagogica che concorreva con quella massimalista.

Fu l'organo permettente al centrismo di divulgare gradualmente nel cervello di migliaia di proletari in buona fede, la teoria del « socialismo in un solo paese », del governo operaio e contadino, del social-fascismo, della rivoluzione popolare, del plebiscito rosso (fronte unico col fascismo), ecc. ecc. mentre come corollario si iniettava del velono contro gli operai di sinistra.

« Vie Prolétarienne » rimarrà memorabile negli annali neri del movimento proletario per dimostrare e sancire quale prova inconfutabile dell'operato devastatore della massima corrente opportunista: il centrismo. Essa è morta, dopo avere segnato per sempre l'atto di resa. Il manifesto dell'I. C. tradotto nel fronte unico antifascista dai massimalisti a Giustizia e Libertà. (N° 102, 10 Marzo 1933).

Ad essa, triste ereditiera di un periodo di volute sconfitte proletarie, nasce sotto l'insegna dell'incolore antifascismo « Bandiera Rossa » attraverso il quale si assesta gli ultimi colpi di piede alle teorie comuniste per riporre nel seno del congresso di Parigi « **la preparazione della controffensiva vittoriosa del proletariato** ».

Di fronte alla totale resa del centrismo resta unico il rude compito della frazione di sinistra di ridare gradualmente agli operai la stampa comunista, la voce inflessibile della lotta di classe, la bandiera della lotta per la conquista del potere politico.

VITA DELLA FRAZIONE

ANCORA MANOVRE

E' stata una sorpresa per noi leggere nel n° 97 l'articolo del comp. Adolfo.

Tutto l'articolo dà l'impressione che la sconfitta del proletariato tedesco deve essere ricercata nelle posizioni sostenute da « Prometeo ».

Il compagno ci parla della sua testa dura, ma noi crediamo invece si tratti di una manovretta da parte di coloro che cercano con degli espedienti d'imporsi nel movimento italiano.

Poi afferma: solamente oggi sono arrivato a comprendere... che « Prometeo » è errato. Ed ecco il perchè: Il partito in Italia avrebbe dovuto prima distruggere le bande fasciste... e poi in un secondo tempo passare su una posizione difensiva. Ora da questo risulterebbe che il partito, nella lotta contro il fascismo, non fu all'altezza del suo compito nella difesa eroica ed estrema delle posizioni di classe del proletariato italiano.

Ma via non scherziamo! Queste sono troppo grosse e nemmeno i centristi hanno osato fin ora affermarle. Eppoi il suo tono di sfida è proprio ridicolo quando afferma: « se non vi piace espelletemi ». Lui pretende di avere appreso... ma che cosa noi gli domandiamo?

Forse ad erigersi a pedina di manovra? Certamente non nella frazione. Fra le righe si puo' benissimo leggere, per quanto l'autore non abbia il coraggio di scriverlo apertamente, il Partito Comunista tedesco avrebbe dovuto appoggiare il governo « democratico » contro Hitler.

S'immagina il comp. Adolfo il Partito Comunista tedesco chiedere a Hindenburg d'armare il proletariato per la lotta contro il fascismo? O s'immagina un Dan fare un discorso nei soviet per appoggiare un governo capeggiato da un Hindenburg russo?

Il proletariato russo con l'abbattimento dello Zar aveva presa coscienza della sua forza di classe e non aveva più fiducia in nessun governo, nè in quello provvisorio nè in quello di coalizione, la sua fiducia si esprimeva nei Soviet. La massa lavoratrice russa era ostile ai governi.

Percio' ogni analogia anche superficiale e in la situazione attuale in Germania è completamente da scartarsi.

In Germania esistevano è vero delle condizioni favorevoli alla lotta ma qualcosa mancava. E qui è tutta la questione. *Mancava soprattutto un Partito Comunista.*

Se noi riconosciamo come elemento fondamentale la presenza di un Partito capace d'assolvere al suo compito storico, per la direzione delle lotte, noi dobbiamo concludere che è proprio questo che è mancato in Germania mancanza che doveva ineluttabilmente condurre la massa operaia tedesca verso la capitolazione, verso la disfatta.

Ma si obbietterà, un partito esisteva, e un partito fortissimo con 300.000 membri e 6 milioni di elettori. Ma allora il comp. Adolfo ci dirà che in Germania mancava un Lenin, cio' che in definitiva si riduce a dire che non si è applicato il fronte unico con la social-democrazia. E così tutta l'essenza che rende il partito impotente si risolverebbe nel problema del fronte unico.

Per il comp. Adolfo la nostra frazione si trova su una posizione falsa mentre l'opposizione internazionale si troverebbe sulla giusta strada. Ma allora potrebbe lui spiegarci perchè proprio alla vigilia della capitolazione del centrismo, l'opposizione tedesca capitola e rientra all'ovile? Perchè assistiamo ad una scissione permanente nei gruppi aderenti al segretariato internazionale?

Ci si potrà rispondere, sulle traccie del vocabolario centrista, che tutte queste scissioni fra no parte del processo maturativo e construttivo dell'avanguardia proletaria. Ma anche con questa risposta non si risolverebbero per nulla i problemi e che per noi sono l'origine della attuale confusione che regna nel campo dell'opposizione internazionale.

Sul problema della tattica e della strategia, è vero, secondo noi, la frazione non è perfetta, molto resta da fare, molto è da discutere sul fronte unico e noi ci proponiamo di contribuire come gruppo a questa chiarificazione. La frazione ha commesso molti errori ma questi non possono essere risolti col dire: « se non vi piace espellitemi ».

Insomma si potrebbe anche rispondere: se non vi piace vattene!

Ma se il comp. Adolfo cerca di fare una manovra, una delle tante per combattere la frazione, gli istigatori non raggiungeranno il loro obbiettivo, non ci arriveranno [illegible] tura di qualche compagno [illegible] America, per quanto [illegible] dall'Oceano, per quanto [illegible] un senso di responsabilità [illegible] farci respingere tutti [illegible] mentano destri per poi [illegible] ri. MILO.

Al momento di andare in macchina, ci giunge notizia della morte della compagna CLARA ZETKIN, avvenuta in un sanatorio presso Mosca.

Nel prossimo numero del giornale, commemoreremo questa nostra compagna che, dopo essere stata la creatrice e l'animatrice del movimento femminile socialista, seppe, sebbene in tarda età, prendere il posto di battaglia nelle file del movimento comunista tedesco ed internazionale.

[illegible] ARTS GRAPHIQUES, S.C., 201, CH. DE HAECHT, SCHAERBEEK. — GÉRANT: J. VANTRIER.

DALL' AMERICA

PERCHE' ADERIAMO alla SINISTRA

L'andata di Hitler al potere, la capitolazione del Partito Comunista in Germania, la posizione della Internazionale Comunista in una situazione precaria come l'attuale, posizione passiva di fronte al nemico che incalza dimostra chiaramente che il compito della burocrazia centrista è uno: **la distruzione dei Partiti Comunisti.** E da qui la necessità storica delle frazioni di sinistra.

Domandiamo di essere ammessi nella frazione di sinistra, di quella che formò il Partito Comunista d'Italia inquanto abbiamo compreso che vie di mezzo non esistono e sopratutto per il fatto che per dei rivoluzionari è venuta l'ora di prendere una posizione precisa.

Consci che la situazione in Germania prima dell'andata al potere del fascismo — rappresentava e rappresenta — la chiave della situazione internazionale, noi che abbiamo seguito da vicino lo svolgersi degli avvenimenti riconosciamo che le posizioni sostenute dalla frazione di sinistra, sulla base della esperienza italiana, rappresentavano le soluzioni comuniste.

Giordano, Francesco, Guerino.

Il gruppo di New-York non puo' che rallegrarsi della decisione presa dai suddetti compagni nel raggiungere le file della frazione essendo essi dei vecchi combattenti delle rivoluzionarie e che già da quattro anni hanno seguito il lavoro svolto dalla frazione di sinistra.

NIAGARA FALL'S, N. Y.

CONFERENZA SULLA RUSSIA E MENZOGNE SU TROTZKY E BORDIGA

Il 23 Maggio lo stalinista T. De Fazio, è stato a tenere una conferenza sulla Russia, a fare la solita descrizione dello sviluppo meraviglioso del piano quinquennale compiuto in quattro anni, e a gettare le solite calunnie e menzogne su Trotzky e questa volta anche sul nostro compagno Bordiga.

Nella sua chiacchierata il De Fazio ha toccato vari punti, ma sempre come chi ci parlasse di una «sua descrivendoci le bellezze dell'estero.

Ci ha parlato di qualche fabbrica, ci ha parlato degli operai e delle operaie che, con il suo giulivo, la sera a coppie, se ne vanno con chitarre e mandolini e anche delle operaie che da sole accompagnano le canzonette su chitarre senza i pregiudizi come nei paesi capitalisti.

Ha scherzato sugli antichi pregiudizi dei contadini che pregavano dio perchè facesse piovere, e ci ha detto che ora non ci credono più

Ci ha parlato anche di una « Farm » gigante dove il compagno amministratore per visitarla e dare gli ordini viaggia in areoplano.

Ci ha parlato di tutte queste cose e di altre ancora, ma non ci ha detto una parola di come sono alloggiati gli operai e i contadini, di quanto ricevono di pane, di carne, di legumi, di frutta, ecc. Il De Fazio non ci ha fatto il confronto del salario che gli operai e i contadini ricevono e della possibilità di vita con questo salario. Il De Fazio non ci ha detto quanto costa agli operai e ai contadini, un vestito, un paio di scarpe, ecc. tutte cose queste che ci avrebbe dovuto dire per farci sapere le reali condizioni di vita della nostra classe in Russia. E la cosa più importante, se in Russia si costruisce 'l socialismo, se il socialismo è possibile in un solo paese e come avviene lo scambio dei prodotti tra città e campagna? Del piano quinquennale il De Fazio ha detto che i giornali capitalisti all'inizio dicevano che era un piano fantastico, una utopia, ma che poi ne hanno dovuto confessare i successi. Dei socialdemocratici ha detto che dicevano che il piano era irrealizzabile, che i bolscevichi sarebbero stati sconfitti, che avrebbero perso l'appoggio delle masse, e che loro, i socialdemocratici, si aspettavano di andare in Russia e dire « Trippa mia fatti sacco ». Quanto a Trotzky, diamo la parola a lui, « Trotzky era contro il piano quinquennale. Trotzky voleva la politica della sconfitta, voleva cioè, che la Russia chiedesse prestiti alle nazioni capitaliste per rendere la Russia schiava dei capitalisti e per dare infine la Russia ai capitalisti ».

Ho preso la parola e ho detto al nostro stalinista « Trotzky non è stato contro il piano quinquennale, Trotzky ha presentato un piano, fin dal 1925 ».

Sono stati Stalin e gli stalinisti che sono stati contrari, per adottare la politica di « Kulacchi arricchitevi ». La politica di Trotzky non è stata la politica della sconfitta, ma la politica della difesa.

La politica di Trotzky era che non doveva essere la Russia a chiedere prestiti, ma dovevano essere gli operai delle nazioni capitaliste che dovevano lottare per far accordare alla Russia dei prestiti a lunga scadenza. Negli Stati Uniti abbiamo 17 milioni di disoccupati, (cifra che dà il Partito). Se al programma di lotta dei disoccupati si fosse unito quello di un prestito a lunga scadenza al'a Russia, noi avremmo fatto una politica di difesa. Se cosi' fosse stata impostata la lotta, la Russia nei patti commerciali avrebbe avuto una posizione di vantaggio e non di svantaggio. » Questo è il punto di vista di Trotzky.

Il nostro stalinista invece di dire se questa politica era giusta o no, comincio' a dire: «Prima di tutto un po' di storia su Trotzky. Fino al 1917, Trotzky è stato un riformista del partito di Kerensky ». Io a sentire queste balle cominciai a ridere, e lui mi domandò' « perchè ridi compagno » e poi ha ripigliato: « Pigliamo la questione Cinese. Trotzky è stato contro i soviet in Cina. Trotzky voleva la Cina in gruppi di federazione, una specie di anarchismo. Il partito comunista cinese invece, forte di un milione di membri, nella marcia su Shanghai con Chiang-Kai-Shek ha tradito, ha annientato la parola d'ordine dei sovieti, e oggi vi sono 80 milioni di abitanti governati dai sovieti. »

Ora viene il bello, sentitelo: « Il compagno M... ha detto che lui appartiene alla sinistra italiana, cioè Bordighista. E' vero che la sinistra italiana ha contribuito a costituire il Partito e non che ha costituito il partito italiano. Lui ha ripigliato: « Bene, che ha costituito il Partito comunista Italiano. Ma il Partito comunista italiano in quel tempo non ha potuto realizzare nessun fronte unico ».

Rivolto ai presenti ha continuato: « Bordiga, il loro capo, è stato sempre contro il fronte unico. Figuratevi, è stato contro il fronte unico di quel movimento cosi' popolare dell'Aventino. » Ci possono essere bestie più bestie che questo bestione che viene a rivendicare il fronte unico con i socialisti, che, come per fare un gesto degli antichi Romani, si recarono sull'Aventino?

Ricordai al presente il nostro amico che la posizione di Trotzky e quella degli stalinisti riguardo alla rivoluzione cinese, è stata proprio al contrario di quello che aveva detto lui. Gli ricordai che è stato Stalin con la sua cricca che ha impedito al partito comunista cinese di avere un proprio organo di agitazione e propaganda, che ha asservito il partito comunista alla borghesia del Kuomintang, e che in Inghilterra voleva dichiarare, sezione della Terza Internazionale, il comitato anglo-russo. Gli ho citato molte cose su Trotzky, gli citai la lotta in comune di Lenin e Trotzky e gli ho detto. « Vero che ci sono stati dei dissensi tra Lenin e Trotzky, ma non sono stati della natura dei dissensi dei vigliacchi delle giornate di Ottobre ». E gli ho fatto i nomi di quei signori che chiamavano Lenin « settario Blanquista » e che insultavano Lenin in tutti i modi, e che dopo che Lenin è morto, sono diventati « leninisti ». Gli ho ricordato anche se il partito comunista italiano ha potuto realizzare un vero fronte unico di classe, è stato quello che ha realizzato sotto la guida del nostro compagno e maestro Bordiga, nel fronte unico dell'Alleanza del Lavoro. Per tutto quello che ho detto, ho citato dei documenti che il nostro De Fazio puo' verificare ancora.

Lui non ha citato un documento, e col metodo stalinista ha detto che le mie citazioni storiche erano « false » ,erano « frasi », e quello che ha detto lui ha preteso che erano vere. Dei presenti c'è stato qualcuno che lo ha creduto?

Non sanno, il De Fazio e gli altri compagni che la politica e il metodo stalinista degli insulti e delle calunnie danneggiano e ritardano il movimento comunista? Quante altre sconfitte ci vorranno per far aprire gli occhi ai compagni?

Con il De Fazio dopo la conferenza ho avuto una discussione su questioni molto importanti, sulle quali faro' un'altra corrispondenza. A.M.

I compagni non devono credere al De Fazio. Esso è in malafede quando afferma che Trotsky era contro il piano quinquennale ed egualmente quando afferma che Bordiga era contro il fronte unico di classe.

Il De Fazio è un burocrata tipo, è l'ignorante per eccellenza da quando si è « smarrito » nel movimento operaio.

Il De Fazio è un « rivoluzionario di professione » con quaranta dollari la settimana: provi il comp. M... a dirgli: il Partito ha deciso di mandare in Italia tutti coloro che non sono colà conosciuti, e vedrà la risposta.

Fare il « comunista a quaranta dollari la settimana » è un lusso con questi tempi di luna.

Questo è il De Fazio.

GRUPPO DI NEW-YORK.

Dalla Francia

AI MARGINI DEL CONGRESSO ANTI-FASCISTA

Dopo il grande stamburamento parigino coi suoi tremilia delegati venuti da ogni canto dell'Europa, per discutere le frasi dei grandi oratori ufficiali, Dopo questo corto periodo di ubriacatura « anti-fascista » la realtà è riapparsa nuda e cruda a ricordare ai venditori di fumo, dai republicani ai centristi, che la miseria delle masse operaie e la prepotenza capitalista restano gli elementi principali di una situazione formata dalla lotta continua e tenace fra il proletariato e la borghesia. E che questa situazione per nulla è stata modificata dagli **inesistenti** programmi « anti-fascisti » di Parigi, ma bene al contrario questa parata inutile non ha scosso e non potrà mai scuotere nemmeno infime minoranze operaie inquanto i proletari stanchi di essere sbatacchiati dal riformismo al centrismo, non vogliono saperne di frasi e di congressi fantasma, ma vogliono essere realmente aiutati sul terreno della quotidiana battaglia che si manifesta in mille scioperi in mille atti di ribellione. E questa realtà ha frustato in pieno i burocrati di ogni tendenza, che al loro ritorno hanno dovuto fare le loro scialbe relazioni di fronte a qualche centinaio, appena, di operai e militanti.

A Marsiglia appena trecento operai erano presenti, Nelle altre località il risultato è stato analogo in proporzione.

Si è concluso e si concluderà che gli operai non comprendono, ma la realtà è che si agisce e si opera aldifuori dei quadri della lotta del proletariato. Il proletariato risponderà quando sarà realmente guidato attraverso le propie organizzazioni di classe. Il proletariato risponderà per la lotta politica ed internazionale, se chiamato e diretto da un vero Partito Comunista che lotta, non sul cammino della resa come in Germania, ma verso dei successi anche parziali.

Riunione sulla situazione Russa

Il gruppo locale di sinistra ha tenuto domenica 4 corr. m. una riuscitissima riunione sulla situazione Russa Un compagno in piena cognizione di causa, fece un ampia ed importante relazione sui rapporti di forze esistenti, proletariato, contadini poveri, medi e Kulak, sulla politica del partito alla campagna e alla città, sulla degenerazione burocratica e sulla differenza enorme esistente nella scala dei salari. Esamino le realizzazioni positive fatte nel campo dell'assistenza e del miglioramento del tenore di vita degli operai. Nego' con affermazioni teoriche, e dati di fatto la falsa impostazione del centrismo sulla realizzazione del «socialismo in un solo paese » e termino col ricordare agli operai che essi devono difendere la prima rivoluzione proletaria, che per colpa della falsa politica degli attuali dirigenti minaccia di divenire facile preda del capitalismo internazionale indicando che questa difesa si realizza nella lotta quotidiana contro la propria borghesia.

Messe egualmente in rilievo le differenti correnti che si agitano nel seno del proletariato, dalla social-democrazia all'opportunismo centrista, e come queste si sono rivelate nella situazione tedesca affermandosi come un'elemento di facilitamento nell'ascesa del terrore fascista.

Molti operai presenti posero delle questioni e delle domande ben chiare, cio' che provoco' un'ampia replica del relatore che lascio a tutti una chiara visione della reale situazione in Russia.

Quanta differenza fra i concioni ammaestrati dei commessi viaggiatori alla Baldini, pieni di frasi roboanti e di pistolotti, alla serena e veridica esposizione del militante disinteressato che con fede rivoluzionaria esamina tutti i lati della questione per determinare lo sviluppo del grave problema del dopo rivoluzione e della difesa di questa prima conquista proletaria, non attraverso la menzogna centrista, ma con la verità che è profondamente rivoluzionaria e sopratutto comunista.

Gli operai centristi, come sempre, in omaggio alle decisioni dei loro dirigenti, credettero più opportuno non intervenire. Ma essi saranno obligati a cambiare tattica, quando si accorgeranno che con noi si riuniscono un certo numero, non indifferente, di operai.

DIFFIDA

Il gruppo di Marsiglia della frazione di sinistra del P.C.I. diffida l'ex simpatizzante attivo, membro del sindacato unitario metallurgico di Marsiglia, Milano, che attualmente lavora al cantiere navale de Provence, per l'atto infamante di crumiraggio durante l'eroici sciopero dei metallurgici marsigliesi. Per simili individui che hanno appartenuto alla avanguardia del proletariato e che nei periodi delle lotte parziali, tradiscono per vigliaccheria gli interessi della propia classe, non vi è che il disprezzo e l'allontanamento da tutte le organizzazioni operaie.

Dal Belgio

DA MARCHIENNE

Anche qui nel bacino di Charleroi il centrismo invia di tanto in tanto qualche emissario per organizzare qualche lega anti-fascista e sopratutto per calunniaer i compagni e le soluzioni sostenute dalla sinistra. Ma gli operai già vedono chiaro, già conoscono il breviario centrista e rintuzzano come è di dovere il nuovo « apostolo ».

Si comprende allora che il messere schizza veleno contro il « Prometeo », contro la sinistra, rimasticando sempre le stesse parole, senza pero' trovare nessun consenso. E quando qualche operaio si rischia ad emmetter un giudizio in contrapposto, il pretenzioso, vorrebbe imporre il silenzio rimproverando al contradittore di non essere membro del partito.

Insomma vorrebbe imporre con tutti i mezzi i suoi spropositi.

Giorni fa trovandomi a Marchienne, e parlando con un gruppo di operai sulla situazione tedesca tutti furono unanimi nel riconoscere che il centrismo aveva tradito il proletariato lasciando la via libera alle orde fasciste e che riconoscevano nel congresso di Amsterdam e di Parigi la solita manovra della burocrazia centrista suscettibile solamente d'immobilizzare le masse operaie.

Domandai inoltre se leggevano la stampa centrista ed in coro mi risposero che non giungeva ed anche se arrivava, non vedevano l'utilità di una tale lettura inquanto la politica sostenuta dal centrismo era una politica artificiale, la politica del bluff, la politica delle disfatte. Tutti ormai comprendevano alla luce degli ultimi avvenimenti il ruolo nefasto del centrismo e le grandi responsabilità da lui coperte.

Domenica andai a Fontaine-l'Evêque e mentre parlavo con un gruppo di operai giunse il solito « messere » il quale si scagliava violentemente contro un nostro simpatizzante affermando che coloro che non fanno parte del partito devono tacere mentre a me prometteva che saro' uno dei brimi cui verrà tagliata la testa quando, ritorneremo in Italia.

Ecco con quali argomenti questo mangia sinistri si presenta agli operai e come pretende convircerli.

Per noi comunisti non ci resta che denunciare tali metodi dichiarando che tutti gli operai hanno il diritto anzi il dovere di esprimere il loro pensiero ed ogni qualvolta che qualcuno pretende di sopprimere questo dovere elementare della classe operaia, dove trovare la risposta che merita.

Oggi i centristi affermano che sono i socialisti che hanno tradito in Germania per nascondere le loro responsabilità.

Gli operai sanno che la social-democrazia non poteva che servire gli interessi della borghesia inquanto essa era parte integrante del regime capitalista, ma voi centristi cosa avete fatto per opporvi alla reazione fascista? Prima avete fatto il plebiscito con i fascisti, poi avete impedito ed avete minacciato di espellere dal partito tutti coloro che avessero risposto alla provocazione fascista per poi lasciare la via libera quando il fascismo è passato all'attacco.

Infine voi avete avuta la stessa posizione della social-democrazia in Italia durante il periodo della guerra civile. Ogni operaio oggi comprende questo e la vostra bava che vorreste spargere sui trotskisti ed i bordighiani presentandoli come dei sabotatori, dei contro-rivoluzionari, ecc. ecc. vi ricade in piena faccia. Di più in più gli operai comprendono dove si trovano i traditori. A noi il compito di orientare queste forze verso la comprensione dei problemi della lotta di classe per passare attraverso la ricostruzione della guida proletaria, sul cammino che dovrà condurci all'abbattimento del fascismo, del regime capitalista ed all instaurazione della dittatura proletaria.

Vita del gruppo di Bruxelles

Il gruppo di Bruxelles si è riunito recentemente e dopo esauriente discussione ha approvato la proposta della C. E. di inviare un compagno della frazione per conferire con il comp. Trotzky.

Successivamente i compagni del gruppo sono stati messi a conoscenza del pensiero dei compagni d'Italia, in riguardo alla risposta che il C. C. del partito comunista ha dato alla lettera inviatagli dalla frazione, risposta che i centristi diffusero anche in Italia.

Il gruppo ha deciso che la prossima conferenza della frazione formulerà un documento conclusivo sotto forma di un appello a tutti i compagni del partito, tanto in Italia che all'estero e col quale essi saranno portati a conoscenza di tutti i documenti in riguardo.

***

Il bilancio della festa indetta dalla frazione ha dato un utile netto di 1,500 fr. che sono stati messi a disposizione delle vittime politiche in Italia.

Sottoscrizione pro " Prometeo ,,

Riporto .... Fr. 6,406.15

Fontenay. — Scheda n° 16: Martin 3, D.A. 1, Hardi 1, P. N. 3, Mardot 3, Bagnoleno 15, Tio 5, Pituras 3, Fredo 2, P. T. 3, Marco 1, Morte a Mussolini 1, M. D. 2. — Totale fr. francesi 43 = belgi 60.20

Corrèze. — Scheda n° 71: Salutando la comp. Violetta Gasparone 10, Il passatore, 10, in barba a Benito 5, abbasso Mussolini, 5, salutando chi lotta 5, W. il comunismo, 5, Pola 2, Chiaravalli 5, N. N. 10, Baraloni 5. — Totale fr. francesi 62 = belgi. 86.80

1° Maggio: Fontenay. — Scheda 293: Pelissier 10, Rina 10, Renato 5, Alberto 5, Mario 5, Passen 5,35, Mongerini 5, Bernazza che il proletariato sappia ritrovare nella opposizione di sinistra la propria guida rivoluzionaria 8,50, Inneggiando a Bordiga 1,15. — Totale fr. francesi 55 = belgi 77.00

Paris. — Scheda. n° 84: Scalvenzo 5, Niccolaini 10, Scalvenzo 5. — Totale fr. francesi 20 = belgi 28.00

Fontenay. — Scheda n° 15: Per un pranzo 10, Peri Jean 3, Pepino 1, Per una vera Internazionale, 5, Fra compagni inneggiando al 1° Maggio 12, B. A. 2, Marchini 2, Palmino 5, Avanzo bicchierata 4,10, Barbiere 5, Tanini 5, Magnoni 10. — Totale fr. francesi 64.10 = belgi 89.75

Fontenay. — Scheda n° 89: Nero viva il primo maggio salutando i comp. di Marsiglia 10, Inneggiando alla rivoluzione 5, Merda al fascismo italiano 2, Merda a madame Rachele5, Un corno in culo a Mussolini 5, un rosso garofano viva il 1° maggio 3, Lavorando contro il mio volere in una buat pniesa 5, Meccanico G. 3, I profughi belgi ecc. 10, Rosalino 7,50, La squadra dei neri per vincere la borghesia rinunciano al pourboire 50. — Totale fr. francesi 105.50 = belgi 147.70

Totale generale a riportare Fr. 6,895.60

ANNO V. — N° 90 — 23 LUGLIO 1933

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Fascismo, antifascismo ed antifascismo di classe rappresentano le posizioni che legano il proletariato e preparano la guerra di domani: a queste formulazioni il proletariato non puo' opporre che la lotta per il comunismo. E questa la si realizza oggi nella difesa delle conquiste operaie, difesa che non é possibile né attraverso l'antifascismo, né attraverso l'antifascismo di classe.

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

partecipazione alle spese ...... fr. 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.50
Di sostegno 10.00

FASCISMO, « ANTIFASCISMO » E COMUNISMO

Il fascismo prosegue sicuramente nella sua marcia. Il capitalismo sa bene che l'unica forza capace di arrestare e sconfiggere il fascismo é il proletariato. Ora quali sono le condizioni reali in cui si trova il proletariato nei differenti paesi? Due partiti si contendono l'influenza fra le masse. Il partito socialista che ammonticchia tonnellate di risoluzioni per soffocare ogni possibilità di lotta degli operai su una base di classe e che impegna di già il proletariato dei paesi non fascisti a difendere il governo democratico e liberale.

Il partito comunista trasformato in un'agenzia di reclame e di difesa della politica del centrismo. Esso proclama apertamente che delle organizzazioni sindacali di classe delle masse, occorre non farne degli strumenti della lotta degli operai, ma che si dovranno creare i Comitati in serie, battere la grancassa intorno al Congresso di Parigi, convocato in nome dell' « antifascismo di classe ».

Chiedete al centrista perché mai, per quest'antifascismo di classe « occorra convocare un Congresso che non si basa sulla lotta delle classi e perché mai non ci si debba basare sulle organizzazioni sindacali e di classe, vi risponderà che, a questo scopo, esiste l'Opposizione Sindacale Rivoluzionaria. E se infine chiedete perché quest'Opposizione Sindacale Rivoluzionaria non ha poggiato sui sindacati per un Congresso Mondiale delle organizzazioni sindacali di classe, il centrista vi risponderà che fronte unico significa creare un organismo che dipenda direttamente dal partito, dalla direzione del partito, che sia di già controllato dalla politica del partito, dalla direzione del partito, e che non resti quindi in seguito che a fare del baccano perché altri operai aderiscano ai Comitati di Parigi e si convincano quindi che per lavorare fra le masse occorre aderire all'Opposizione Sindacale Rossa il che significa lottare per nuovi sindacati fantasma.

Il capitalismo conosce magnificamente le condizioni in cui si trova il movimento proletario e marcia arditamente. In Germania, dove il bilanio della lotta di classe arrivava alla scadenza della sua chiusura, di fronte all'attacco diretto del fascismo, le grandi vittorie del partito che venivano osannate ogni giorno contro i controrivoluzionari che noi saremmo, i successi della lotta contro il peggiore male di Hitler in nome del minor male di Brüning o di Hindenburg, in Germania il proletariato si é visto polvere di fronte all'attacco del nemico ed in sei mesi il fascismo ha fatto quanto in Italia esso non era riuscito a fare in anni di guerra civile quando palmo a palmo e con le armi alla mano gli operai difendevano le loro organizzazioni.

La situazione in Austria offre materia ad insegnamenti di grande importanza per il proletariato di tutti i paesi. In altra occasione il nostro giornale, esaminando il problema dell'Anschluss, metteva in evidenza il fatto che l'Austria rappresentava il luogo geometrico delle competizioni fra i gruppi imperialisti in quanto é il punto di giunzione fra il bacino industriale renano ed il bacino agrario de Danubio, le forze principali dell'economia europea. E su questo punto l'urto si manifesta in modo acutissimo. Da una parte la Francia che vuolé orientare l'Austria verso la Piccola Intesa, dall'altra la Germania che tende ad annettersi questo stato, infine l'Italia che esita attualmente fra l'appoggio ai due principali contendenti, tenendo una posizione identica all'Inghilterra la quale poggia principalmente sull'Ungheria e che non vedrebbe probabilmente di malocchio una restaurazione austro-ungarica.

Nei mesi decorsi si é avuto un attacco dei nazional-socialisti austriaci sotto l'appoggio diretto dei fascisti tedeschi. A questi si opponevano in modo essenziale le Heimwehren, altra formazione fascista al servizio dell'Italia. Quale é stata l'influenza del proletariato di fronte a questa situazione? La mancata vittoria dei nazional-socialisti in Austria puo' essere ritenuta come «una vittoria proletaria»? Assolutamente no. La classe proletaria é restata assente in questa contesa che si sviluppava nel settore austriaco. Estremamente presenti sono stati invece i contendenti imperialisti.

Dollfus viaggiava verso Roma e Londra alfine di ottenere i capitali necessari per il puntonamento dell'economia austriaca. Il sistema di allocazione dei crediti all'Austria è amministrato da una formula decisa alla Società delle Nazioni e che richiede l'accordo dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia per potere funzionare. Mancando un'adesione il servizio dei crediti viene interrotto nella sua interezza. La Francia non aveva ancora dato il suo accordo. La questione viene discussa alla Commissione degli Affari Esteri e là Longuet ottiene un voto di unanimità che è condizionato dall'impegno di Dollfus di rispettare la costituzione. I socialisti inneggiano di già alla vittoria della democrazia contro il fascismo, quello che praticamente significa alla vittoria del capitalismo francese nei confronti del capitalismo tedesco. Ma Dolfuss non fa le promesse attese sul rispetto della costituzione, ed in una seduta successiva la Commissione parlamentare francese accorda, malgrado questo, la sue adesione al credito. Rosenfeld urla al tradimento di Paul Boncour, ma immediatamente Renaudel si reca dal cosidetto traditore a presentare le scuse del gruppo parlamentare socialista e questo in pieno accordo con Blum. L'essenziale era marcare il punto in Austria nei confronti della Germania: questo era stato ottenuto e Renaudel aveva tutte le buone ragioni di inneggiare alla Francia democratica mentre Rosenfeld si contenta del grido e lascia passare le scuse a Paul Boncour.

E' evidentemente impossibile predire l'evoluzione dei contrasti interimperialisti e dire fin d'oggi che la prossima guerra sarà certamente preceduta dall'annessione dell'Austria alla Germania, ma quello che ci interessa mettere in evidenza é che, di fronte ad un contrasto acuto fra gl'imperialismi, il proletariato, in quanto classe si trova a non potere intervenire con una sua propria soluzione mentre la mancata vittoria fascista é già salutata come un risultato diretto dell'azione di un governo capitalista nel nome della democrazia.

Fascismo ed antifascismo sono due forme di governo della borghesia. L'una e l'altra tendono ad annullare la funzione rivoluzionaria del proletariato: il fascismo attraverso lo schiantamento totale delle organizzazioni proletarie, l'antifascismo attraverso la corruzione di queste organizzazioni fino a metterle in una posizione di diretta dipendenza dallo stato capitalista.

Dire antifascismo di classe, significa imbrogliare il problema oggi e prepararsi di già una formula che permetterà di incanalare domani, allo scoppio della guerra, verso una direzione nettamente controrivoluzionaria.

Il proletariato non puo' combattere contro il fascismo che nel nome e sulla base delle posizioni del comunismo. Ci si risponderà che non si puo' mobilitare il proletariato e le masse per una lotta immediata per la dittatura del proletariato. Esattissimo ed allora invece di sortire l'antifascismo o l'antifascismo di classe, si pongano i problemi della difesa delle conquiste operaie della difesa delle sue organizzazione e, sulla base delle organizzazioni sindacali di masse, si realizzi un vero fronte unico per la lotta della classe operaia.

Ma le condizioni del movimento proletario oggi trovano che dei gruppi praticamente inoperanti per le lotte delle masse, sono quelli che difendono le sole soluzioni che queste lotte permetterebbero. Ed i fatti sono là a confermarlo: in Germania, come in Austria e negli altri paesi. La nostra frazione che poggia su queste posizioni, ha potuto facilmente orientarsi perché si basava sull'esperienza da essa già fatta in Italia all'epoca della guerra civile. Mettere al servizio del proletariato mondiale quest'esperienza del proletariato italiano, significa combattere perché i proletari di avanguardia spezzino violentemente con i traditori che li vogliono incatenare ai governi democratici, spezzino con altrettanta violenza con il bluff dell'antifascismo di classe e vadano nelle organizzazioni di massa a sostenervi le soluzioni per la lotta delle masse.

Fascismo, antifascismo ed antifascismo di classe rappresentano le posizioni che legano il proletariato e preparano la guerra di domani: a queste formulazioni il proletariato non puo' opporre che la lotta per il comunismo. E questa la si realizza oggi nella difesa delle conquiste operaie, difesa che non é possibile né attraverso l'antifascismo, né attraverso l'antifascismo di classe. ... ...

I Comunisti e le organizzazioni di massa

Il centrismo, come sempre, pretende sostituire alle organizzazioni esistenti e che trovano il consenso delle grandi masse, degli organismi fantasma costituiti nelle 48 ore, che non poggiano su alcuna base classista e si elevano pretenziosamente (si comprende nella fantasia dei cervelli centristi) a volerle sostituire.

Questi organismi si chiamano oggi C. P. A., domani comitati di Amsterdam dopo domani comitati di Parigi, e cosi' si potrebbe continuare all'infinito. E' inutile dire che ormai più nessuno crede a questo giuoco di bussolotti. Gli stessi aderenti del partito presi individualmente lo ammettono. Se nelle riunioni tacciono lo è perchè temono la scomunica, la quale significa altresi la perdita di quell'infimo aiuto che ancora ricevono.

Non è che vogliamo giustificare una posizione inammissibile per un rivoluzionario e sopratutto per un comunista, ma abbiamo voluto fare emergere un fatto patente per tutti.

Ebbene questa impostazione, oltre ad estranearsi dalle basi classiste necessarie per ogni movimento operaio, si riduce in ultima analisi a facilitare sia la funzione della social-democrazia, che resta per noi comunisti, in tutte le circostanze, un fattore borghese, sia a facilitare l'attacco del nemico di classe.

Infine cosa propongono mai questi impenitenti critici della sinistra? Ebbene noi lo ripetiamo: solo due organi fondamentali i quali hanno due funzioni bene distinte trovano il consenso delle masse. Il sindacato, ed il Partito.

Il sindacato rappresenta l'organo in cui tutte le forze operaie di ogni corrente politica si concentrano in vista della difesa immediata delle proprie rivendicazioni di classe.

Appunto per questa sua natura il sindacato resta l'organo più corrispondente all'unità di lotta del proletariato.

Mentre il partito anche allorquando interviene nei minimi conflitti quotidiani si presenta sempre come l'organo chiamato a rappresentare gli scopi finalistici della classe sfruttata.

Di qui risulta impossibile ogni compatibilità di unità di fronte fra i partiti politici, e nell'occorrenza fra il P.S. ed il P. C. i quali sono il derivato di due classi ben distinte assumendo ognuno due funzioni contrastanti.

Mentre il P.S., nella sua funzione, opera nella direzione che conduce alla consolidazione dell'edificio capitalista, il P.C. appare come l'organo chiamato a dirigere l'attacco per la demolizione di quest'edificio, per poi passare alla costruzione delle fondamenta che formeranno la base della nuova società comunista. La differenza che deriva dalla funzione fra il partito ed il sindacato: l'una finalistica e l'altra contingentale, permette la coabitazione in uno stesso organismo — il sindacato — di queste due correnti antitetiche chiamate continuamente a scontrarsi sull'arena dei conflitti sociali.

Ora il pretendere o lo stabilire un fronte unico con i partiti politici, o il voler con delle declamazioni sostituirsi alle organizzazioni sindacali esistenti, organizzazioni che raggruppano ingenti masse operaie, significa apportare nella mente degli operai un elemento di confusione, significa abbandonare queste masse già conquistate alle prime nozioni classiste, alla demagogia ed alle manovre dei bonzi riformisti, cioè nelle mani del nemico di classe.

Il pretendere sostituire dette organizzazioni che hanno tradizioni e basi classiste con le vaghe agglomerazioni di personalità in cerca di « aureole e di prebende » (vedere Barbusse, Bergery, Karoly ecc., ecc.), che sulla base di un'esuberanza sentimentale piccolo-borghese, pretendono lottare contro il fascismo o contro la guerra, significa estraniarsi dal quadro della lotta di classe.

La lotta contro il fascismo è la lotta di tutti i giorni, di tutti i momenti che le masse combattono contro i rispettivi oppressori. In questa lotta quotidiana il sindacato appare l'organo più corrispondente a mobilizzare le masse sia per una battaglia difensiva, sia per dei vasti movimenti di solidarietà proletaria.

Era necessario stabilire alcuni punti di richiamo per scorgere la confusione creata in questi ultimi anni dagli epigoni centristi. Il varo continuo di comitati su comitati ha avuto come risultato quello di isolare o di sperdere in dei vicoli chiusi le piccole pattuglie di avanguardia del proletariato. I fatti lo dimostrano. L'ultima disfatta tedesca ne è la riprova. Solamente dei burocrati inveterati possono pretendere il contrario e presentare le disfatte come delle vittorie.

Oggi, mentre la borghesia profitta di questi insuccessi per spingere il suo attacco e passare alla distruzione fisica e materiale delle migliori energie, per passare alla soppressione violenta di ogni forma di organizzazione classista occorre reagire, occorre rivedere il cammino percorso e trarre da questo esame gli insegnamenti per le future lotte.

E sulla base di questo bilancio stabilire le posizioni che possono rappresentare un punto di difesa e di attacco contro la reazione che fa strage.

Queste posizioni si trovano ancora oggi nel seno delle masse organizzate, nei sindacati.

Occorre riprendere il lavoro paziente di penetrazione indicato da Lenin. La coordinazione di questo lavoro non puo' essere fatto che sulla direzione delle frazioni comuniste, che oggi embrionali domani con la ripresa dei movimenti saranno una leva possente per lo scardinamento dell'edificio capitalista.

Contro tutti i comitati artificiali noi perseveremo a lottare nelle organzzazioni di massa per conquistarle al comunismo, per conquistarle alla rivoluzione.

Con un lavoro sindacale comunista, con la costituzione di solidi frazioni comuniste noi avanzeremo lentamente ma sicuramente verso la ripresa vittoriosa dei movimenti del proletariato mondiale.

Domandiamo:

E' vero o no che la Centrale del Partito prendeva nel 1925 una misura d'espulsione contro il delegato di Bruxelles al congreso anti-fascista di Parigi?

E' vero o no che alla fine del 1925 un compagno rientrato in Italia venne respinto immediatamente all'estero perchè a Milano la Centrale, gli comunicava che era stato denunciato dal filibustiere sopracitato?

E' vero o no che nella stessa epoca Gennari trovandosi di passaggio a Parigi riconfermava la denuncia a dei compagni del III° gruppo?

E' vero o no che un rappresentante dei gruppi in Francia nel 1926 riconfermava la denuncia aggiungendo in oltre che lo si riteneva come il denunciatore di diversi compagni all'epoca arrestati a Firenze?

E' vero o no che arrivato a Bruxelles veniva considerato come indesirabile nel Partito?

E' vero o no che, malgrado la gravità della denuncia da noi ricordata, i bonzetti locali continuano a coprirlo ed inviarlo nelle riunioni operaie?

CLARA ZETKIN

Cinquant'anni su 76 della sua vita dedicati allo lotta proletaria come militante devota, agitatrice e propagandista, colla penna e colla parola.

Tre periodi ben distinti caratterizzano questa sua lunga milizia. Il primo si inizia nel 1892 colla fondazione del giornale « Gleichheit » (eguaglianza) per le operaie socialiste. In esso la Zetkin innesta la lotta emancipatrice della donna proletaria con quella della lotta generale del proletariato per la sua emancipazione. E' il periodo che si svolge nell'orbita del movimento socialdemocratico tedesco in cui essa si trova sempre alla sinistra del partito, pur non prendendo la posizione di primo piano che una Luxemburg assunse nella lotta contro il centrismo kauskiano, questo opportunismo camuffato di frascologia rivoluzionaria, e contro la burocrazia sindacale, l'uno e l'altra contenenti i germi della degenerazione che dovevano condurre al tradimento del 4 agosto.

Questo 4 agosto 1914, *data in cui la socialdemocrazia tedesca vota [illegible] la guerra e segna cosi il passaggio aperto nel campo della borghesia, apre il secondo periodo dell'attività di Clara Zetkin.*

Sin dal primo momento Rosa Luxemburg inizia l'opposizione fattiva contro la guerra e cerca raggruppare i pochi compagni restati fedeli al socialismo ed all'internazionalismo. Clara Zetkin è di quesit pochi. Mentre tutta la Germania è briaca di sciovinismo e si cerca seminare tra le masse operaie l'odio verso l'Inghilterra, la Zetkin colla Luxemburg e con Mehring lancia un manifesto in cui si riafferma la solidarietà col proletariato inglese ed internazionale.

La Zetkin fa pure parte del piccolo gruppo che organizzo' la prima stamperia clandestina tedesca da cui uscirono i manifesti divenuti celebri e che fece il tentativo di pubblicazione di una rivista legale « La Internazionale » soppressa al primo numero.

Per iniziativa sua si poté tenere nel marzo 1915 la conferenza femminile socialista di Berna, manifestazione internazionale contro la guerra, e per la quale essa pago' di persona con una lunga detenzione.

E' inutile accennare come la Zetkin solidarizzasse dagli inizii colla rivoluzione d'ottobre e come prendesse parte attiva e predominante alla fondazione della IIIa Internazionale.

La vediamo cosi' partecipare, come rappresentante dell'I.C., al congresso del partito socialista francese a Tours nel dicembre 1920, quando a stragrande maggioranza si vota l'adesione alla IIIa Internazionale nonché a quello di Milano del partito socialista dove trionfo' invece l'equivoco e l'opportunismo.

Diresse a Mosca il lavoro della Internazionale femminile comunista e fu a capo del soccorso rosso internazionale.

L'ultimo periodo, sotto il regime degli epigoni, fu il più tormentoso per Clara Zetkin. Essa si trovo' all'opposizione. Cio' hanno taciuto i necrologi centristi. Opposizione di destra, per essere precisi; Alla quale del resto hanno appartenuto quasi tutti i fondatori della organizzazione spartachiana.

Quando i Tasca, gli Humbert Droz d'accordo coi Rikof ed i Tomski tentarono l'offensiva su grande stile, la Zetkin era con loro e chi scrive ricorda quanto essa si dolesse per il silenzio che venne fatto, per ragione di opportunità, dai dirigenti centristi a questo suo atteggiamento. La stessa congiura del silenzio che fu fatta per la Krupskaia (la compagna di Lenin) quando essa pure si trovo' in opposizione in seno al partito russo.

L'ultimo gesto della Zetkin fu l'intervento, pur inferma come era, all'apertura del Reichstag a Berlino, il 30 agosto 1932. Essa ne presiedette la seduta quale decana d'età e pronuncio' un discorso riaffermando, davanti alle orde delle camicie brune, la sua fede immutata nella rivoluzione mondiale.

Sino all'ultimo momento, malgrado l'indebolimento fisico, mantene una freschezza di spirito tale da venire con ragione definita « la più giovane dei comunisti tedeschi ».

Dopo che gli hitleriani si impadronirono del potere, essa domando', benché con la salute oramai definitivamente compromessa, di ritornare in Germania. Colla prospettiva indeprecabile di cadere sulla breccia, come Rosa e Carlo.

Comprendeva che l'invettiva da essa lanciata contro la socialdemocrazia tedesca e la IIa Internazionale: « hanno tutto perduto, sopratutto l'onore di non aver lottato per la liberazione dei proletari, dei lavoratori del mondo capitalista », calzava purtroppo anche per il partito comunista tedesco e per la IIIa Internazionale.

Avrebbe voluto, col suo olocausto, riscattare questo onore.

La Conferenza monetaria

La tanto strombazzata conferenza di Londra, destinata alla « restaurazione finanziaria ed economica del mondo », cui partecipavano ben 66 stati, tra grandi e piccini, sta chiudendo i battenti, con molta infamia e punta lode, per raggiungere, nel regno dell'oblio, le 52 consorelle che ve l'hanno preceduta.

La conferenza si era aperta nella persuasione che il caposaldo della discussione sarebbe stata la stabilizzazione della valuta, e si erano già abbozzati i primi tentativi di compromesso e di tregua monetaria quando sul più bello scoppio' la bomba. Roosevelt rifiuta di stabilizzare il dollaro, la Gran Bretagna, per non competere ad armi disuguali con l'America, tergiversa nello stabilizzare la sterlina, e cosi' stando le cose non resta che spegnere i lumi nell'attesa di rimandare tutti a casa.

***

L'equilibrio monetario e finanziario, gravemente compromesso dalla crisi di credito che colpi' l'Austria e la Germania nell'estate del 1931 e dall'abbandono della parità aurea da parte dell'Inghilterra, avvenuto nel settembre dello stesso anno, è andato sempre più a rotoli durante il 1932-33. Alla fine del'1932, ben 24 nazioni avevano sospeso la convertibilità della propria moneta o proibito l'esportazione dell'oro. Poi è venuta la volta del crollo del dollaro. Ogni svalutazione della moneta arreca il vantaggio di un aumento artificiale dei prezzi di vendita e permette, in un primo tempo, una maggiore produzione. Ma ha anche per immediata ripercussione un rialzo del costo di vita. E sono le masse proletarie che pagano. La borghesia sa far evadere i suoi capitali.

La stampa americana, a mo' d'esempio, ammette che da quando gli Stati Uniti hanno abbandonato la parità aurea, oltre cinquecento milioni di dollari sono già stati trasferiti all'estero e la fuga dei capitali non fa che accentuarsi. Non solo. Ma questo stato di cose non puo' prolungarsi all'infinito.

Il disordine internazionale delle valute e la discesa dei prezzi determinano a breve scadenza, la necessità di difesa monetarie nei paesi travolti o minacciati dalla svalutazione e di più sicure difese doganali da parte dei paesi a moneta stabile. Tuttocio' moltiplica gli ostacoli opposti agli scambi internazionali traverso limitazioni e divieti all'importazione delle merci ed alla esportazione delle divise. Ne consegue una vera guerra guerreggiata doganale nella quale ciascun paese vorrebbe vendere il più possibile comprando meno che puo'. Conseguenza: paralisi degli scambi internazionali e crollo delle industrie. In molti paesi, e sopratutto in America, la critica situazione delle imprese produttrici si è riflessa sulle banche che hanno visto congelarsi una parte sempre maggiore dei crediti. L'aumento della disoccupazione ha reso inevitabile nuove restrizioni dei consumi.

La diminuzione della produzione e la restrizione dei consumi ha dato il tracollo ai bilanci degli stati e tutto nell'attuale sistema capitalistico va cosi' a catafascio.

***

Quali sono le ragioni dell'atteggiamento degli Stati Uniti?

Gli Stati Uniti stanno effettuando una vera « rivoluzione economica ». La recente legislazione sul controllo delle industrie e della produzione agricola, ne è segno foriero. Roosevelt, salito al potere, intende realizzare il suo programma che poggia sulla necessità di piani predisposti e coordinati. I membri del suo consiglio particolare, i professori del « consorzio del cervello » (Brains trust) sono più o meno critici dell'odierno sistema capitalistico e propendono verso una economia controllata e regolata. Vogliono cercare di salvare il capitalismo rinnovandolo, e questo rinnovamento potrebbe sfociare in un capitalismo di stato o in qualche cosa simile ad un regime corporativo, come auspicano i fascisti nostrani.

Si tratta di un esperimento che Roosevelt vuol fare in casa propria tenendo conto esclusivamente dalle condizioni interne e delle risorse potenziali degli Stati Uniti, e per tutto questo non ha peritato a sabotare gli interessi del risanamento finanziario mondiale.

Se si fosse amanti di paragoni, si potrebbe dire che il « capitalismo di stato in un solo paese » di Roosevelt stà ad una stabilizzazione relativa economica mondiale come il « socialismo in un solo paese » di Stalin stà alla rivoluzione proletaria mondiale. La politica di Roosevelt e del « Brains trust » tende adunque a provocare colla svalutazione sistematica del dollaro una alzata artificiale dei prezzi ed un adattamento dei debiti alla capacità di pagamento. Il loro piano tende a rialzare i costi in modo di aumentare la capacità di consumo delle popolazioni agricole e si propone un vasto programma per impiegare le masse dei disoccupati che secondo statistiche degne di fede, ascendono a 17 milioni. Questi lavori pubblici dovrebbero stimolare la domanda di molte materie prime ed un credito facile, con moneta instabile, dovrebbe attivare tutta la produzione.

Il dollaro deprezzato dovrebbe insomma servire a liquidare le posizioni del passato e nello stesso tempo preparare tutte le condizioni per una nuova espansione creditizia.

Anche negli Stati Uniti chi per ora ne paga le spese sono le masse proletarie. La federazione americana del lavoro documenta che negli ultimi mesi la produzione industriale è bensi aumentata del 35.6 p.c. ma i salari solo del 7 p.c. I prezzi crescono a dismisura ed ancora non si verificano in pieno tutti gli effetti reali della inflazione.

***

La Conferenza di Londra ha rappresentato una duplice manovra. Da una parte il duello tra il dollaro e la sterlina. La Gran Bretagna non vede di malocchio la manovra monetaria degli Stati Uniti finchè alla sterlina rimanga un margine di svalutazione superiore al dollaro. In questo margine intende lavorare industralmente e concorrere con vantaggio con i prodotti ed il commercio regolato da un dollaro svalutato si, ma meno della sterlina.

Dall'altra se pur Stati Uniti ed Inghilterra non hanno di mira identici scopi, al fatto pratico questi due paesi, in concorrenza fra loro ma concordi per il momento nel metodo del rialzo dei prezzi ottenuto con misure monetarie, hanno contrapposto il loro fronte della moneta manovrata e fluttuante, al blocco dei paesi a base aurea, cioè all'Europa continentale.

Questi paesi europei (la Francia, l'Italia, il Belgio) posseggono una moneta pur essa deprezzata ma tuttavia fissata in rapporto all'oro.

Il « fronte unico » europeo chiese dunque all'America di stabilizzare di fatto il dollaro ponendo fine alla fluttuazione del medesimo. Il rifiuto di Roosevelt a questa richiesta è stato cio' che ha, come abbiamo visto, segnata la sorte della conferenza.

***

L'inutilità della conferenza è provata anche dal fatto che essa non è riuscita a cavare un ragno dal buco per quello che riguarda l'atteggiamento dei paesi intervenuti. Ciascuno di essi è restato fedele alla costellazione economico-finanziaria in cui era precedentemente inserito. I paesi tributari del dollaro e della sterlina si sono, senza eccezione alcuna, schierati col fronte della « moneta avariata » come sprezzantemente la definiscono gli avversari.

Gli Stati Uniti hanno trascinato con loro naturalmente tutti i paesi dell'America latina. Al fianco della Gran Bretagna troviamo i Dominions (Canada, Australia, Nuova Zelanda, Africa del Sud), l'India e l'Irlanda. E' la « Conferenza di Ottawa », che alla prova del fuoco dimostra la sua saldezza.

Nell'Europa tutti i paesi con sistema monetario legato alla sterlina e quelli dove il commercio colla Gran Bretagna è ragione di vita, sono restati fedeli. Cosi' i paesi scandinavi (Svezia, Norvegia, Danimarca), quelli baltici (Finlandia, Estonia), il Portogallo.

Nell'Asia seguono la tendenza britannica ed americana, tanto il Giappone che la Cina, dove il boicotaggio antigiapponese si è risolto con una aumentata espansione degli Stati Uniti.

La Russia, colla sua moneta ad uso solo interno, non era direttamente interessata e si è astenuta. Un suo ulteriore intervento non poteva che essere dettato da ragioni contingentali puramente politiche: riconoscimento da parte degli Stati Uniti, rinnovato accordo con l'Inghilterra, relazioni con la Francia.

***

Sotto la guida della Francia, dell'Italia, del Belgio, dell'Olanda e della Svizzera, si è formato adunque i blocco dei paesi a valuta aurea cui appartengono anche la Spagna, la Polonia, la Rumenia, la Cecoslovacchia, la Yugoslavia, la Bulgaria, la Lituania, la Turchia ed a cui si deve aggiungere, malgrado le riserve, la Germania.

Questi paesi detengono complessivamente il 40 p.c. dell'oro esistente. Poichè la maggior parte di quest'oro è raccolto nel sottosuolo della Banca di Francia, e contro di esso si dirige sovratutto la manovra del dollaro svalutato, è dunque la Francia che conduce la danza ed al dolce tintinnio dei suoi zecchini, ballano non solo la Polonia e gli stati vassalli, ma anche l'Italia fascista e la Germania hitleriana.

Salvo la stampa fascista a scrivere, per uso interno, che è stata Roma, ancora una volta a segnare la via e che sotto la sua guida si difende l'ordine economico contro la speculazione consentita dal liberismo economico.

Blocco momentaneo destinato infallibilmente ad infrangersi per gli insanabili contrasti che esistono in seno ad esso.

***

Abbiamo cosi assistito in un breve volgere di tempo al successivo fallimento della conferenza di Ginevra pel disarmo, di quella di Losanna per la spinosa questione dei debiti, ed attualmente a quello clamoroso della Conferenza di Londra per il problema monetario che è il più delicato dell'ingranaggio capitalistico.

Tutte prove dell'incapacità della borghesia a sormentare la propria crisi e tutte tappe verso la nuova esplosione: la guerra imperialista del prossimo domani.

L'offensiva anti-operaia in Belgio

I pieni poteri di Jaspar-de-Broqueville applicati dieci mesi dopo i grandiosi movimenti dei minatori dell'anno scorso indicano come la situazione sia capovolta tanto da far trasformare le promesse della settimana di 40 ore, del rassestamento dei salari, del mantenimento dell'indennità di disoccupazione, negli attuali famosi decreti legge.

Nel Luglio passato, quando la frazione più combattiva della classe operaia indicava l'unico mezzo atto alla difesa delle condizione già misere della classe operaia un fremito di rivolta s'impadroniva di tutto il proletariato. Istintivamente le masse vedevano nella lotta l'unica via la quale avrebbe permesso di uscire vittoriosi dalla lotta già ingaggiata. Ovunque, nelle officine, nei cantieri nelle strade la parola dello sciopero generale sollevava l'entusiasmo delle masse.

La borghesia spaventata e sorpresa ricorreva ai ripari. Se prima aveva pensato impiegare la tattica dell'attacco frontale inquanto non si attendeva ad una risposta si vigorosa e rapida da parte delle masse in generale, ed in particolare da quelle influenzate e sotto la direzione dei bonzi riformisti, poi si decideva alla manovra accerchiante per poi passare più risolutamente all'applicazione del suo piano affamatore.

E' allora che la social-democrazia si è affermata come un elemento essenziale nel gioco delle forze che operano per la difesa del regime capitalista. Allora il Consiglio Generale del P.O.B. e dei Sindacati dovevano presentare alle masse la promessa delle 40 ore, il mantenimento dell'indennità ed infine l'aumento dell'uno per cento, con il solo scopo d'impedire l'estendersi del movimento.

Una volta questa manovra riuscita, fatti rientrare gli operai nelle mine, la borghesia poteva cantare vittoria. Immediatamente dopo i salari furono ridotti, le sopraffazioni si succedettero alle sopraffazioni, ed i rari conflitti sporadici venivano immediatamente domati sempre con l'appoggio dell'apparato burocratico del bonzume sindacale.

Oggi, quando le promesse che avevano servito alla social-democrazia per ingannare le asse e per obbligarle a rinunciare alla lotta si presentano nella sua vera luce e si esprimono negli ultimi « decreti di fame » questa stessa social-democrazia si presenta di nuovo nella veste del « dupe » per impedire nuovamente che le masse si mettano in movimento.

Nell'occorrenza durante l'applicazione di queste nuove misure affamatorie, si lanciano a grande fracasso i due espedienti: referendum e petizionamento, e questo solamente in vista di evitare una ripetizione degli avvenimenti di Luglio dell'anno scorso ove le masse, liberatesi dell'apparato burocratico, riuscivano ad improvvisare un grande movimento suscettibile di estendersi e di rappresentare un serio pericolo per il regime stesso.

Quanto il referendum, tanto il petizionamento rappresentano il geniale espediente che dovrebbe permettere alla borghesia di passare il momento più critico nell'applicazione dei suoi decreti di fame.

Gli ultimi scioperi del Borinage lo dimostrano. Gli operai scesi in lotta per opporsi con tutti i mezzi all'applicazione delle misure di fame si scontrano contro la resistenza dei capi che, sotto il manto della preparazione, dell'accurata preparazione dello sciopero generale, li fanno immediatamente rientrare al lavoro.

Ovunque nella riunioni sindacali nei comizi, i grossi bonzi del riformismo s'impegnano a fondo nella lotta contro ogni movimento. Tutto deve restare subordinato e disciplinato ai due plebisciti in corso. E questo s'intende mentre le misure di fame fomentano dopo i primi segni di malcontento l'indifferenza, l'apatia, il diversiva fra le masse occupate e disoccupate.

Ora contro tutte queste manovre occorre reagire, occorre presentare l'unica via d'uscita che si presenta: la lotta. Si potranno imbrattare migliaia di chili di carta, si potranno raggruppare anche milioni di firme questo non servirà che ad illudere le masse a far credere che, al di fuori della lotta, puo' esistere un mezzo meno oneroso suscettibile anche in parte di difendere le proprie condizioni di vita.

No, per un comunista il problema è di combattere tali illusioni, di presentare nella sua vera luce lo scopo di tali espedienti prospettando davanti alle masse l'unica soluzione che si presenta: **lo sciopero generale.**

Combattere questo illusioni, opporre a queste illusioni la parola d'ordine dello sciopero generale sulla base di una serie di rivendicazioni operaie significa prepararsi ad essere atti a dirigere ed a orientare le masse quando l'ora della battaglia sarà scoccata.

A proposito di fronte unico

L'attività della nostra frazione nel Belgio

Alcuni mesi fa, pubblicammo un breve resoconto del lavoro iniziato dal nostro gruppo di Bruxelles per un intesa sul terreno sindacale fra le diverse tendenze politiche esistenti nel movimento d'immigrazione.

Alle riunioni indette, i soli socialisti vi parteciparono con delega ufficiale e l'atto di adesione di alcuni militanti del partito comunista mise in allarme la burocrazia centrista per il connubio sacrilego di questi elementi colla Frazione di Sinistra.

Cio' nonostante l'intesa fu stabilita sulla base dei due documenti, anch'essi pubblicati, che i tre delegati, un sinistro, un centrista e un socialista, presentarono alla Federazione dei Sindacati locali, per un esame in comune dei problemi essenziali interessanti la questione della mano d'opera straniera nel Belgio.

Non ci facevamo, e nè ci facciamo, nessuna illusione sull'esito delle trattative svolte tra il nostro comitato misto ed i bonzi riformisti del Comitato Federale sindacale. Questo lo abbiamo scritto allora e lo ripetiamo ancora oggi. Ma non per questo noi dobbiamo disorientarci dalla punta di direzione ove è solo possibile la ricerca della reale soluzione dei problemi posti sul terreno della solidarietà di classe della massa dei salariati, sieno essi indigeni che stranieri.

Non pochi sono quelli che di fronte alle prime, per quanto non lievi, difficoltà si lasciano trasportare da un astratto sentimentalismo ingannati dal falso miraggio di altre soluzioni che non corrispondono alla giusta interpretazione e impostazione della lotta per le rivendicazioni immediate del proletariato.

E cosi' a quella nostra iniziativa ha fatto seguito il tentativo del Comitato Federale del P. S. I. per un fronte unico di difesa e di assistenza degl'immigrati italiani.

L'invito è stato rivolto a tutti i gruppi politici, noi compresi della sinistra comunista del P. C. I.

Due riunioni sono state fatte, e questa volta siccome erano i socialisti e non noi « controrivoluzionari » che invitavano, il centrismo nostrano non ha mancato di rispondere all'appello inviando i suoi delegati ufficiali come la santissima trinità in una sola incarnazione; e cioè in nome del partito, della lega antifascista, del S. R. e dei patronati per le vittime politiche.

In tutte e due le riunioni i delegati centristi, naturalmente per ordine, hanno sollevato la pregiudiziale contro la presenza della nostra Frazione e protestando, per contro, per la **insufficiente premura** da parte degli invitanti verso gli anarchici, i massimalisti e i repubblicani.

Nella prima riunione la ragione per la quale la sinistra avrebbe dovuta essere esclusa è perchè noi siamo sabotatori del fronte unico. Al confusionismo antifascista di Parigi, essi hanno detto, i troschisti sono venuti col solo scopo di sabotare il fronte unico. E coerentemente alle conclusioni del sedicente congresso parigino, nonchè ligi agli ordini ricevuti, hanno sostenuto che solo la formazione di un comitato di fronte unico antifascista puo' rispondere alle esigenze della critica situazione attuale.

Da parte nostra, nessun caso sulla pregiudiziale centrista, e per quel che concerne i problemi della nostra massa immigrata noi abbiamo ancora una volta dimostrato come staccata dal proletariato indigeno la massa degl'immigrati non potrà mai risolvere nessuno dei problemi di difesa e di assistenza di classe.

La discussione si è protatta sui due ordini del giorno opposti, nella seconda riunione.

Anche quest'altra volta una nuova carica contro la presenza dei rappresentanti della sinistra. Il motivo pero' non è più lo stesso. La Sinistra non è un organismo di massa, e percio' dovrebbe essere esclusa.

Ma l'osservazione del nostro compagno non ha avuto risposta: Noi e voi, rappresentiamo due frazioni che dal congresso di Lione del 1926 ad oggi, dovranno ancora essere giudicate dal Partito d'Italia; quale delle due ha quindi il diritto di rappresentare il Partito?

La burocrazia centrista ha talmente rovinato il sistema cerebrale di tanti ottimi militanti che è assolutamente impossibile il più logico ragionamento.

Il comitato: non c'è che questo che rimedia a tutti i mali.

Il lavoro nel sindacato, è un lavoro lungo, difficoltoso, ostacolato dai bonzi, non vale quello del comitato, dicono i centristi.

E cosi' con qualche migliaio di manifestini e con delle riunioni clandestine o quasi si pretende impostare la lotta contro le espulsioni e per la difesa e l'assistenza di tutte le vittime del fascismo.

Noi dunque sabotiamo il fronte unico. I centristi non si accorgono che la loro opposizione ad un lavoro in comune sul terreno sindacale, non è per quei pretesti da loro adotti, ma per l'unica ragione, che si guardano bene dall'esprimerla, dell'esistenza di una opposizione sindacale di marca propria che è la più esatta controprova del loro metodo negativo anche sul più naturale terreno unitario della classe proletaria.

E' certamente molto più facile, trovare un massimalista, un repubblicano, un riformista o un anarchico e montare su un qualsiasi comitato della serie. Ma da questo al fronte unico ce ne vuole di molto per colmare il vuoto della demagogia...

Il fronte unico sindacale, sostenuto da noi e accettato dai socialisti, non è il fronte unico che puo' far comodo al centrismo. D'altra parte coi sinistri « controrivoluzionari » non è possibile nessuna intesa, nessun lavoro in comune.

Sia pure col chierico suggestionato, ma mai col soggetto ribelle che denuncia la politica bottegaia in difesa dell'ideologia e degli interessi di classe del movimento rivoluzionario internazionale.

Dalle isole di deportazione

La cosidetta amnistia del 5 novembre 1932 ha iniziato una nuova fase e peggiorato, se pur sia possibile, la situazione dei confinati politici il cui numero era andato, da quella data, continuamente rinumentando. Infatti i 110 confinati politici dell'isola di Ponza si videro accresciuti dal centinaio dei deportati che si trovavano nella colonia di Lipari, disciolta alla fine di dicembre 1932. Il numero dei confinati supero' di nuovo i 300 entro il mese di maggio scorso. Ad uno sfollamento ci penso la direzione, con tutta una serie di ordinanze restrittive che hanno determinato manifestazioni e proteste la cui eco è giunta anche fuori della galera mussoliniana.

Si comincio', ai primi di marzo cogli arbitri e le scandalose prepotenze della milizia fascista contro le donne confinate a Ponza, le quali per aver reagito in difesa della loro dignità e della loro coscienza rivoluzionaria, furono incarcerate, condannate e trasferite, in un primo tempo, a Dorgali (Sardegna) e sulle cime della Sila (Calabria). Tra esse ricordiamo Lea Giaccaglia, Maria Baroncini e Margherita Zocchi, tutte e tre in gravi condizioni di salute.

Da allora la direzione della colonia intensifico' le sue misure brutali e le sue rappresaglie contro i confinati. Alla fine maggio fu pubblicata una ordinanza della direzione ferocemente e stupidamente vessatoria. Per essa veniva vietato ai confinati di riunirsi, do unque, in numero superiore a quattro. Vietato frequentare, per qualsiasi motivo le abitazioni private degli altri confinati, vietato perfino di intrattenersi in gruppo negli stessi cameroni. Praticamente venivano abolite tutte le instituzioni collettive: mense, biblioteche, ecc. Questa ordinanza, odiosa e bestiale, veniva a rendere il confino peggiore del carcere.

Il governo aveva deciso da tempo di « dare una lezione », e la direzione della colonia, obbedendo agli ordini di Roma, aveva dunque concepito la sopracitata ordinanza a scopo nettamente provocatorio. Se i relegati l'avessero accettata, sarebbero senza dubbio alcuno incorsi nelle sanzioni previste dall'ordinanza (da tre mesi ad un anno di reclusione fino a tre anni in caso d'infrazione collettiva). Se si fossero rifiutati ne sarebbero seguiti degli arresti in massa e la montatura di un « complotto », come lo si è visto nel passato sia a Ustica che a Lipari ed a Ponza stessa. E' questa seconda ipotesi che si è verificata. La sera del 9 giugno 152 confinati si recarono in massa dinanzi agli uffici di direzione ed al comando della milizia, scaraventando a terra i loro libretti e le loro carte di permanenza. Mobilitata la milizia i manifestanti vennero rinchiusi nei cameroni fino all'arrivo di una nave da guerra da Gaeta con 300 carabinieri di rinforzo. Con i polsi stretti dalle manette e con i piedi incatenati i 152 confinati comprese le sette compagne che avevano compiuto il primo atto di protesta del marzo, e che erano state, alla fine maggio, ricondotte nell'isola furono imbarcati sulla nave da guerra per essere trasportati a Napoli. Mentre gli arrestati partivano, sotto i loro occhi la milizia assaltava e brutalizza, a le donne che erano andate per salutare i loro cari.

Una volta a Napoli, dove per il loro arrivo le vie adiacenti al porto erano state sbarrate dalla truppa per evitare lo spettacolo di questo lungo corteo di incatenati, essi furono a tamburo battente giudicati dalla corte di assisi che ne condanno', quattro a undici mesi e 148 a cinque mesi.

Dopo questi arresti in massa, il numero dei confinati di Ponza si è trovato naturalmente diminuito. Contro i rimasti si stanno imbastendo nuovi processi, e c'è da aspettarsi che la stampa fascista, un momento o l'altro, diffonda la notizia che Mussolini ha sciolta anche la colonia di Ponza per mancanza di confinati, senza comunicare naturalmente che i confinati mancano perchè sono stati mandati tutti nelle galere del continente.

Partito e Internazionale

III

Le circostanze storiche che hanno accompagnato la fondazione della Terza Internazionale hanno evidentemente una grande importanza ma, da esse sole, non bastano per determinare la funzione che spettava all'Internazionale comunista. La trasformazione della guerra imperialista in guerra civile rappresenta la risposta del proletariato alla guerra mondiale e tale posizione politica fondamentale dipende direttamente dall'altra che solo il trionfo della rivoluzione avrebbe potuto impedire la guerra. Dopo che, per il tradimento della Seconda Internazionale, il capitalismo era riuscito a trascinare il proletariato alla guerra mondiale, i marxisti non impostavano nullamente il problema della « lotta per la pace », ma davano una soluzione al problema della tattica con la formula della guerra civile. Quale lezione per i cosidetti leninisti delle varie risme (da Staline a Trotzky) si puo' dedurre dall'atteggiamento di Lenin durante la guerra. Egli non si lascia guidare da alcuna delle pestilenziali considerazioni di opportunità e non partecipa nè direttamente, nè indirettamente ai movimenti che si cerca di introdurre nel seno del proletariato e basati sull'ideologia della « lotta per la pace » ove egli avrebbe trovato quelle che si conviene chiamare le masse e le condizioni favorevoli per « parlare alle masse ». Lenin resta quasi solo nel movimento internazionale a proclamare i principi del marxismo. E per anni continua la lotta in un piccolo gruppo deriso, ponendo cosi' la condizione indispensabile, costruendo i quadri capaci di guidare il più formidabile movimento di masse che la storia conosca, la rivoluzione russa. Oggi che si tratti del Congresso Antifascista, della difesa della democrazia, della lotta contro la guerra e del Congresso di Amsterdam, i centristi ed i bolscevichi leninisti si presentano subito la formuletta della necessità di partecipare alfine di difendervi le posizioni che si proclamano la quintessenza del marxismo. In realtà questi sportivi del cosidetto « lavoro di massa » mettono da parte il lavoro essenziale, quello cioè consistente nell'elaborazione delle soluzioni politiche da propagare fra le masse, e vanno a queste con un materiale politico insufficiente (l'opposizione) od addirittura con improvvisazioni che rilevano non della politica rivoluzionaria, ma della coreografia burocratica (centrismo). Leninisti e bolscevico-leninisti non hanno tempo da perdere per rompersi le cervella e spiegarsi, per esempio, l'evoluzione della rivoluzione (!)democratica di Noske-Scheideman del '19 verso la rivoluzione (!) nazional-socialista di Hitler, non hanno tempo da perdere per dare a questi problemi, e nell'interesse delle masse, una soluzione marxista, ma corrono a chi prima arriva per mettere in piedi il movimento delle masse in nome dell'antifascismo. A colpo sicuro, senze esporsi alla minima possibilità di smentita si puo' dire che, se nel 1929 invece del Congresso di Berlino love si proclamo' l'adesione di migliaia e centinaia di migliaia di operai, si fosse avuto uno sparuto nucleo idgologicamente compatto nella frazione di sinistra del proletariato tedesco, i milioni di operai che volevano combattere contro il fascismo in Germania, avrebbero trovato nel lavoro politico di questa frazione di sinistra, quello che era loro indispensabile per la lotta e per la vittoria, e cioè l'indicazione del cammino da seguire.

La rivoluzione russa, 150 milioni di operai e contadini in lotta, questo è possibile perchè i bolscevichi avevano fatto precedentemente il lavoro ideologico indispensabile per vedere chiaro e per indicare alle masse in lotta la via da battere. La circostanze obiettive da cui sorge l'Internazionale Comunista si accompagnano con le circostanze ideologiche e teoriche in cui i bolscevichi vengono a trovarsi dopo un lavoro accanito di quindici anni. Le situazioni pongono il problema della conquista del potere politico ed il partito bolscevico è nelle condizioni politiche per comprendere queste situazioni: in Germania, in Italia ed altrove manca questo partito e le masse le quali — sovratutto in Germania — avevano sempre avuto « i pastori del lavoro di masse », ma non i quadri per la rivoluzione si perdono in movimenti caotici che portano alla disfatta.

L'Internazionale si fonda assegnandosi come funzione quella della conquista del potere politico. Per quanto le formule possano bastare a racchiudere la funzione delle tre Internazionali, si puo' dire che la Prima aveva avuto come funzione quella di dare corpo all'apparizione del proletariato sulla scena politica, la seconda quella difondere le organizzazioni di classe che lottano per gl'interessi della classe operaia, la Terza quella della conquista del potere politico. E la base teorica della Internazionale Comunista consiste evidentemente in tutto il materiale prodotto de Marx, Engels, e da quelli che avevano seguito il loro insegnamento, ma questa base teorica la si ritrova sovratutto nei lavori di Lenin sullo stato e sul partito, lavori che rappresentano le fondamenta dei nuovi partiti comunisti. Questi si costruiscono sul programma della lotta per la conquista del potere politico, ma, se sul terreno dei principi gli elementi sono chiari, inequivocabili (insurrezione guidata dal partito comunista per la distruzione dello stato capitalista e l'instaurazione della dittatura del proletariato), sul terreno della tattica invece i problemi politici non sono risoluti all'atto della fondazione dell'Internazionale.

La situazioni del dopo guerra pongono l'Internazionale Comunista dinanzi a questo dilemma: o essa, al fuoco degli avvenimenti, riesce a dare una soluzione ai problemi della tattica obbene essa viene meno al suo compito di guida del proletariato mondiale per la conquista del potere politico. Concretamente i materiali che stanno alla base dell'azione dell'Internazionale sono da una parte l'esperienza preziosa del partito bolscevico, e dall'altra il problema nuovo uscito dalla vittoria della rivoluzione russa e cioè il problema dei rapporti fra uno stato operaio ed il restante del mondo capitalista, i rapporti fra un partito proletario di governo e gli altri partiti comunisti nel seno dell'Internazionale Comunista.

Quanto all'esperienza del partito bolscevico, il compito dell'Internazionale consisteva nella determinazione dei principi della tattica applicata dal partito bolscevico nel quadro di rapporti di classe dominati dal fatto che il capitalismo non aveva il potere dello stato nelle mani. E' noto che la soluzione geniale della tattica di Lenin consiste in questa posizione fondamentale: il proletariato non è affatto obbligato a passare per la fase intermedia dell'istituzione di uno stato capitalista, per porre solamente in seguito i problemi della conquista del potere politico. I bolscevichi lottano quindi contro i menscevichi i quali preconizzano l'appoggio alla rivoluzione borghese, ed in quindici anni preparano i quadri che potranno intervenire quando, in conseguenza della guerra, il potere dello czarismo si smembra, il capitalismo cerca di impossessarsi del potere politico, e questi quadri che, nell'aprile 1917 non rappresentano che una minoranza dello stesso partito bolscevico, riescono a diventare la maggioranza del partito fino a giungere la reale espressione delle masse in lotta per l'instaurazione della dittatura del proletariato.

voro realmente comunista essa non mancherà di

L'Internazionale non affronta in pieno il problema dell'esperienza bolscevica e si limita a preconizzare la necessità di copiare la tattica di Lenin ad un quadro di rapporti di classe diverso ed in una situazione generale profondamente modificata. In Germania, nel 1923, il partito tedesco è condotto dall'Internazionale alla ripetizione meccanica della tattica che i bolscevichi avevano applicato e si ha la disfatta. In Russia si sarebbe avuta non la vittoria del proletariato, ma la sua disfatta se i bolscevichi avessero ripetuto mecanicamente la tattica che Marx ed Engels avevano raccomandato nel 1848.

(Continua)

La diplomazia soviettica e l'Internazionale comunista

Il marxismo rappresenta la sola corrente rivoluzionaria che, sulla base del determinismo economico e del materialismo dialettico si distingue da tutte le cosidette scuole rivoluzionarie che pullulano nel campo operaio.

Per questo il marxismo, applicato alla lotta fra le classi permette di comprendere e di agire nelle situazione.

Gli ultimi avvenimenti ne sono la riprova. Non occorre elencarli. Sul terreno della politica estera della Russia Sovietica essi appaiono ancora più evidenti.

Ci sono alcuni operai che condannano in principio il fatto che la Russia proletaria abbia riallacciato dei rapporti economici con gli stati capitalistici. Ebbene questi operai si sbagliano. Uno stato, anche operaio, non puo' tagliarsi fuori dal resto del mondo in un'epoca ove l'interdipendenza del mercato è indissolubile con la persistenza del regime capitalista nei più importanti paesi. Questo prova l'infondatezza della politica « del socialismo in un solo paese ».

Ma il riconoscere la necessità dei rapporti economici con gli stati imperialistici non implica per nulla il riconoscimento della diplomazia centrista che liquidati i principi dell'internazionalismo comunista, si impantana nei vicoli della volgare diplomazia rappresentando alle masse l'utilità dei trattati cosidetti di pace.

Che la diplomazia ipocrita della borghesia serva a mascherare le divergenze insite nei contrasti interimperialisti per poi, sulla base di un espediente inviare le masse al macello, è un fatto risaputo per ogni operaio.

Che la diplomazia sia un derivato del regime borghese e per questo l'antefatto che prepara il terreno ai conflitti armati è un'altro fatto incontestabile.

Ed allora come spiegare la diplomazia dello stato soviettico che dovrebbe essere l'espressione di tutte le masse sfruttate, degli operai di tutto il mondo, che per la bocca di Litvinoff afferma la compatibilità dei due regimi, cioè dello sfruttato e dello sfruttatore? Che presentemente sulla base dei trattati firmati per « l'identificazione dell'aggressore » con i differenti stati circonvicini e della Piccola Intesa, trova i plausi di tutto un gruppo di stati imperialistici?

Che l'ironia vuole che la borghesia si appresti ad attribuire (secondo le informazione pubblicate nei giornali) il premio Nobel à Litvinoff?

Che significato puo' avere tutto questo se non quello di seminare la confusione fra le masse, di annichilire una vigilanza classista di tutti i giorni, sola forza da opporsi contro i nemici di classe?

Al tempo di Lenin, al tempo eroico della rivoluzione russa, quando essa si trovava formato, senza risorse alimentari, vava ai primi passi cioè senza un'esercito preso con dei nemici interni minacciosi spalleggiati e sorretti dai differenti eserciti interalleati, la prima rivoluzione proletaria parlava chiaro e forte. Firmando la pace a Brest-Litovsky, accettando le imposizioni del più forte, essa dichiarava apertamente a tutto il proletariato che l'avvenire della rivoluzione russa, che l'avvenire del proletariato mondiale non si trovavano nel trattato firmato e in nessun trattato da firmare con la borghesia, ma bensi nelle mani delle masse sfruttate, sulle strade nelle piazze di Berlino, di Vienna e nelle altre città.

Ma questa era la politica del primo bastione della rivoluzione mondiale, che tutto subordinava agli interessi rivoluzionari del proletariato internazionale mentre oggi questi sono subordinati alla diplomazia che deriva dalla teoria del « socialismo in un solo paese ».

Questa teoria si esprime oggi nella difesa del territorio nazionale della Russia Soviettica sul terreno della pace, sul terreno della compatibilità pacifica, fra il regime capitalista ed il regime sovietista, come una sottolineare Litvinoff nelle differenti conferenze interimperialiste. Cosa significa in definitiva questa teoria?

Che il primo stato proletario, questo isolotto della rivoluzione mondiale, abbandona le basi di classe del proletariato mondiale per arborare la divisa del pacifismo. Questo significa abbandonere il terreno della lotta di classe, il terreno della rivoluzione. Questo significa abbandonare il terreno dell'internazionalismo di classe per sostituirvi il concetto controrivoluzionario della **nazione.**

Quando il centrismo sostiene il concetto del « disarmo » a Ginevra od altrove, quando sostiene la compatibilità giuridica dei due regimi — capitalismo e rivoluzione — quando firma dei trattati per l'identificazione dell'aggressore con i paesi imperialisti, esso abbandona la sua funzione rivoluzionaria per cadere nel pantano del nazional-pacifismo.

Lenin, nell'Ottobre del 1916 scriveva contro i pacifisti di tutte le tendenze quanto segue:

« L'armamento della borghesia contro » il proletariato è uno dei fatti più rimarcabili, più gravi, più significativi che » caratterizzano la moderna società capitalista.

» E, in presenza di questo fatto, si viene a proporre a dei social-democratici » rivoluzionari di formulare la « rivendicazione » del « disarmo »!

» **Questo significherebbe rinunciare una volta per tutte all'idea della lotta di classe, all'idea della rivoluzione (1).**

» La nostra parola d'ordine deve essere: » armamento del proletariato perchè possa vincere, perchè possa espropriare e » disarmare la borghesia.

» Questa è la sola tattica possibile per » una classe rivoluzionaria ».

Questa definizione fondamentale della funzione del proletariato e della sua avanguardia nella lotta contro l'imperialismo e tutte le sue manifestazioni conserva tutto il suo valore.

Quando il centrismo e lo Stato Sovietico impostano la lotta contro la guerra sul terreno della lotta per la pace e non su quello della rivoluzione essi disarmano il proletariato inquanto nutrono l'illusione che l'imperialismo possa sussistere senza fare ricorso alla guerra.

Quando il primo stato proletario, che per restare tale, deve sempre presentarsi alle masse nella sua funzione di classe, sottoscrive a dei trattati che vorrebbero significare in parole la condanna della guerra, mentre non sono per un comunista che il paravento che serve all'imperialismo per meglio prepararsi in vista dell'inevitabile conflitto armato, esso facilita il piano dell'imperialismo in quanto semina nelle masse operaie l'illusione di una compatibilità di due regime che rappresentano gli interessi di due classi antagonistiche ed inconciliabili. Tutti questi trattati che secondo il centrismo dovrebbero servire a smascherare i governi borghesi, non fanno in definitiva che indebolire le posizioni di classe del proletariato e della Russia Soviettica.

Contro la minaccia di una guerra contro la Russia sola la classe operaia mondiale rappresenta la forza capace di lottare contro questo piano dell'imperialismo e questo nella misura in cui la sua avanguardia si dimostrerà atta di guidarla verso la distruzione del regime capitalista, verso la conquista del votere politico.

Il centrismo rappresenta oggi il più grande ostacolo per questa lotta.

Solo le frazioni di sinistra potranno assolvere questo compito ridando al proletariato la sua avanguardia: **un Partito Comunista.**

(1°) Sottolineato dalla redazione.

La reazione ed il compito della sinistra

Con l'andata di Hitler al potere, con la repressione violenta di tutte le organizzazioni operaie in Germania, senza alcuna resistenza seria della classe colpita, si apre una nuova epoca per l'avanguardia comunista. La reazione che il capitalismo ha scatenato contro il proletariato in Germania rappresenta un passo indietro per tutto il proletariato internazionale, quello russo compreso. Un passo indietro che potrebbe essere fatale se l'avanguardia che si esprime nelle frazioni comuniste di sinistra, non interviene immediatamente e con coraggio, ridando al proletariato la sua guida storica: *Il Partito Comunista.*

Tutti noi più o meno abbiamo commesso degli errori nel giudicare cio' che sarebbe avvenuto in Germania nel periodo che ha preceduto l'andata al potere di Hitler. Solamente la sinistra, grazie all'esperienza italiana, e conscia del significato storico di una vittoria fascista in Germania, aveva già previsto che la repressione sarebbe stata istantanea e violenta pur non prevedendo la fine miserabile del Partito Comunista. Ma cio' che noi credevamo è di secondaria importanza: cio' che s'impone oggi é d'intervenire immediatamente sulla base della situazione reale: questo é il problema che si presenta di fronte a noi.

Ma noi non possiamo discutere il presente e prepararci con efficacia per il futuro senza prendere in seria considerazione l'esperienza del passato.

La causa fondamentale della sconfitta del Proletariato Tedesco *va ricercata nella mancanza di un Partito Comunista.*

Noi abbiamo sempre affermato che il centrismo immobilizza il partito nella sua funzione fondamentale di organo di guida del proletariato. Gli avvenimenti di Germania apportano la più ampia conferma a tale definizione da non permettere più oggi nessun equivoco.

Noi dobbiamo gridarlo forte: Il partito sotto la dirigenza centrista va verso la sconfitta *permanente.*

E non si tratta qui di una questione di tattica, come l'opposizione di sinistra voleva presentare arrivando perfino ad ammettere che anche con una dirigenza centrista non era esclusa una vittoria del proletariato. E' sulla base di questa falsa concezione che l'opposizione di sinistra si è manifestata incapace d'intervenire positivamente non solamente, ma peggio ancora, ispirandosi sulla concezione su esposta sotto la direzione di Well, ha condotto questa alla completa capitolazione di fronte alla burocrazia centrista.

E' dovere dell'opposizione internazionale e sopratutto del comp. Trotzky di riconoscere apertamente i propri errori. Sarebbe erroneo di spiegare sul terreno personale la capitolazione di « Die Permanente Revolution ».

E' dovere nostro di trovare le cause che sono molteplici per spiegarne gli effetti. Oggi il comp. Trotzky analizzando la situazione in Germania viene alla conclusione di formare un nuovo partito. « Il proletariato di Germania si rialzerà », dice il comp. Trotzky. « lo stalinismo mai più ».

Ma ci sono dei compagni che sono ancora per la riforma del Partito.

Noi intanto ci siamo presi il compito di scrivere questo articolo per confermare certe verità che ci sembrano di una importanza massima per la discussione in corso nel campo internazionale, sopratutto per il fatto che le divergenze fondamentali che, nello scorcio di questi ultimi anni hanno creato un abisso fra noi ed il centrismo, non possono essere circoscritte nel campo della tattica e della strategia. In effetti tutta la differenza tra noi ed il centrismo era presentata per l'essere o non per il fronte unico, mentre tutto il resto perdeva la sua importanza.

Il comp. Trotzky nel suo opuscolo « la Germania chiave della situazione internazionale », cerca di stabilire una analogia fra Bordiga e Thaelman, confondendo le questioni della tattica con i principi fondamentali sulla natura del Partito.

Nel richiamare l'attenzione del comp. Trotzky sulla sua analogia Bordiga-Thaelman, noi crediamo nostro dovere porgli la seguente domanda: *per quali ragioni il partito tedesco diretto da Thaelman capitola davanti al fascismo mentre il partito italiano sotto la direzione di Bordiga nel fuoco della guerra civile construisce le fondamenta basiliari che nel 1929 dovevano essere presentate dal comp. Trozky come un serio contributo nel processo construttivo della ideologia comunista?*

Il partito comunista d'Italia si costituisce nel Gennaio del'21 quando cioè la reazione bianca è nella sua ascesa mentre il proletariato, tradito dai riformisti e paralizzato dal massimalismo, si ritira disordinatamente. Quando si forma il Partito Comunista quello fascista ha già 22 mesi di esistenza. In questi mesi molte camere del lavoro sono distrutte dal fuoco fascista, i comizi e le manifestazioni operaie sono colpite dal fuoco delle orde fasciste mentre il riformismo predica la rassegnazione rendendo assai difficile ogni seria resistenza. In una parola il Partito si forma durante la ritirata proletaria e l'avanzata della reazione.

Il compito del partito é dunque: ridare al proletariato la sua coscienza classista organizzando la difesa delle posizioni ancora occupate dalle forze proletarie (difensiva).

E' il partito all'altezza del suo compito? Certamente. I centristi stessi non osano negarlo.

Nessuna analogia Bordiga-Thaelman potrà distruggere il fatto che migliaia di proletari e comunisti in particolare caddero difendendo le proprie case, le proprie organizzazioni con l'arme alla mano. Caddero da rivoluzionari.

I superficiali diranno che cio' dipende dalla « razza », dal « sangue » del proletariato italiano. Altri diranno che i tedeschi sono tutti dei patriotti. Ma nessun marxista potrà negare il fatto che il proletariato tedesco, con una coscienza più elevata del proletariato italiano, con una grande esperienza, si potrebbe dire unica, rispetto agli operai degli altri settori, ha capitolato senza affrontare la lotta.

Come si spiega dunque la non combattività del proletariato tedesco? E qui una sola risposta é possibile: l'impotenza del propio partito di classe.

In Italia il partito non solo non capitola ma, al contrario, si consolida nella reazione portando dei colpi decisivi a tutte quelle formazioni che operavano nelle file operaie. Nella lotta tempera i suoi quadri per l'offensiva di domani. In effetti le premesse per questa offensiva si manifestano nel 1924. Col periodo Matteotti il proletariato riprende coscienza della sua forza di classe, é pronto a muoversi mentre il nemico disorientato, demoralizzato si nasconde. Le possibilità le più propizie per la lotta sono presenti, ma il partito non è più quello. In Germania il proletariato é stato sconfitto, in Russia la lotta contro il « Trotzkismo » é all'ordine del giorno, ed in Italia... la dirigenza di sinistra é già stata sostituita da una direzione centrista all'insaputa del partito.

Noi assistiamo che mentre, il terzo fattore — il proletariato — é pronto alla lotta, vuole misurare le sue forze con l'avversario fascista che si agretola, il Partito diretto dai centristi, aderisce all'Aventino (specie di Kuomintang in un paese capitalista), e solamente sotto i colpi della sinistra lo abbandona pur restando sempre sul terreno « morale » limitandosi a polemizzare con l'Aventino se lo sciopero generale dovrà essere di 10 minuti oppure di 24 ore. Il centrismo pretende [illegible] le masse operaie sulla base della polemica e non attraverso l'azione. Vuol vedere nei ceti medi, piccola borghesia, in una parte dei quadri dell'esercito ed anche in una frazione della borghesia, una forza pronta a lottare contro il fascismo. (Rapporto Gramsci al C. C.).

Abbiamo voluto ricordare tutto cio' anche per il fatto che la discussione in corso per un nuovo partito in Germania deve, secondo noi, mettere ancora una volta la questione della natura del partito all'ordine del giorno.

La necessità storica del partito per la vittoria proletaria, per la rivoluzione comuniste deve essere concepita secondo l'insegnamento dei maestri del comunismo. Stabilire la natura del partito e chiedere a tutti gli aderenti di osservarla, questo è assolutamente necessario per noi che affermiamo che senza partito la classe è impotente. Tutta la storia dei movimenti proletari e specialmente la rivoluzione d'ottobre ci dimostra che senza partito non vi é vittoria. Ma non basta il partito: è necessario che questo sia conscio del proprio ruolo e che sia sopratutto marxista. Per noi la questione del ruolo e della natura del partito è parte integrante di tutti i principi basiliari del marxismo. Questi principi sono spiegati cosi' bene da Lenin e vanno accettati nella loro integrità sia dal punto di vista sociale-politico che filosofico. Non puo' essere marxista chi accetta il Capitale e respinge il Manifesto o tutti quegli altri documenti che Marx ed Engels hanno compilato per stabilire i principi del materialismo e del determinismo economico.

Stabilire queste posizioni fondamentali è essenziale per risolvere poi le questoni della tattica. Il centrismo burocratico ha snaturato il partito, ha snaturato l'Internazionale rendendola, come ben dice la nostra frazione, un organismo di propaganda del piano quinquennale. La fine miserevole del partito comunista in Germania è la logica conseguenza di tutta la politica anticomunista del centrismo.

Dieci anni di dominio centrista sono dieci anni di sconfitte proletarie. E' giunta l'ora di rispondere apertamente alla domanda: per conto di quale classe agisce la burocrazia stalinista? Il centrismo, che rende impotente i partiti ci ha portato alle tristi condizioni in cui si trova il proletariato e la massa lavoratrice oggi, con più di trenta milioni di disoccupati e con una reazione sempre crescente che minaccia di distruggera cio' che ancora rimane dell'Ottobre rosso.

La vittoria fascista in Germania, per quanto rappresenti una grande sconfitta per il proletariato, non significa che la classe operaia non ha più la possibilità di riprendere la lotta. Ma sarebbe fatale credere che il proletariato possa vincere, possa essere all'altezza del suo compito senza avere una guida. E sarebbe chiudere gli occhi di fronte alla realtà il credere che questa guida possa essere offerta dal centrismo, da questa burocrazia che sta distruggendo il frutto essiziale dell'Ottobre russo: l'Internazionale Comunista.

Questa burocrazia centrista che priva il proletariato russo del suo partito, indebolisce giorno per giorno la dittatura del proletariato e fa oggi — coscientemente od incoscientemente — gl'interessi di una classe avversa. Le manovre zionaria e la vittoria del socialismo in Russia non si prepara più (per il centrismo), attraver- diplomatiche vengono sostituite alla lotta rivolu- so la rivoluzione proletaria. Questa è la brutale verità.

Noi dobbiamo prepararci oggi per dare questa guida che attualmente manca al proletariato. A noi spetta il compito di formare gli organismi capaci di ridare al proletariato il suo partito.

New-York maggio 1933.

VITA DELLA FRAZIONE

Un' adesione alla frazione

ALLA C. E. DELLA FRAZIONE DI SINISTRA DEL P. C. I.

Cari compagni,

Il sottoscritto, membro del P. C. I., fin dalla sua fondazione, che vi ha militato per anni con ardore e passione politica, si vede oggi espulso per il fatto che condivide i principi della sinistra. In una riunione dei gruppi di lingua espressi il mio pensiero su quello che fa il partito creando nuovi organismi invece di concentrare tutti i suoi sforzi verso i veri organismi di classe: **il partito ed i sindacati.**

La mia espulsione dalle fila del partito non fa che confermare la mia fermezza nei principi che un militante comunista deve osservare di fronte al proletariato. Trovandomi fuori del partito, non mi sento affatto di disertare la lotta: in questo momento, più che mai, occorre essere presenti sul campo della battaglia per difendersi contro l'offensiva che la borghesia scatena contro il proletariato.

Da oltre due anni, nella fila del partito, io ho cercato di comprendere per quale ragione il partito conduce una forte campagna contro la sinistra. Discutevo frequentemente con i compagni di sinistra ma non mi trovavo d'accordo con essi su parecchi punti. Ora su molti problemi internazionali e specialmente sulla situazione tedesca, mi sono accorto che quello che sostenevano i compagni di sinistra, si è pienamente verificato. Io, per oltre due anni, ho sostenuto il contrario, dicevo che l'Internazionale sarebbe stata all'altezza della situazione, che essa si sarebbe raddrizzata che essa avrebbe rettificato i suoi errori commessi nel passato e che avrebbe saputo fronteggiare il colpo che stava preparando il fascismo tedesco, portando così' il proletariato sulla strada della rivoluzione, per la sua vittoria finale. Io sostenevo che i dirigenti dell'Internazionale erano consci del ruolo che spettava al proletariato tedesco nella situazione internazionale perchè sapevano benissimo che una vittoria rivoluzionaria in Germania avrebbe sconvolto tutto il piano di offensiva del capitalismo. E che in caso contrario (quello che si è verificato), con la sconfitta del proletariato tedesco si sarebbe avuta la sconfitta del proletariato dell'Europa intiera.

Da questi avvenimenti suindicati, ho potuto farmi un'idea chiara della ragione per la quale i partiti comunisti dell'Internazionale lottano contro le opposizioni comuniste facenti capo al comp. Trotzky e la sinistra italiana. Essi lottano perchè si vedono controllati su tutta la loro politica e smascherati pubblicamente di fronte alle masse e per questa ragione denigrano in tutti i modi i militanti della sinistra mettendo nella testa dei compagni che essi sono dei controrivoluzionari. Ma la verita col tempo, non tarderà a chiarire le menti di tanti proletari che militano in buona fede nel partito. Come è successo per me, dopo due anni di esperienza vissuta nel partito e di lotta contro la sinistra, ebbi a vedere con i miei propri occhi, la deviazione che faceva sempre più l'Internazionale e la verità sempre più lampante sugli avvenimenti internazionali ultimi della critica giusta che ha fatto e fa la frazione della sinistra italiana perchè essa è basata su dei principi.

E' per questo che io comunista che ha militato nel partito fin dalla sua fondazione, espulso da questo per ragioni politiche e per avervi difeso dei principi comunisti, sento di restare fedele ai principi rivoluzionari, facendo domanda di adesione alla frazione. Domando al C.E. della sinistra italiana di accettarla dopo avere esaminato la mia posizione politica.

In fede, comunisticamente vi saluto.

FERRO.

***

Noi abbiamo sempre reagito contro la sporca adulazione del « proletario », presentato incessantemente quale il depositario sicuro della verità comunista. Questa sporca adulazione per il proletario fino a quando egli si sottomette ai dirigenti ed ingoia una ad una tutte le pillole che i bonzi gli somministrano, cessa il giorno in cui il proletario rifiuta di bere quanto gl viene ancora offerto. Quel giorno il proletario viene espulso dai campioni della virtù rivoluzionaria i quali evidentemente non posono sopportare che si metta in dubbio la linea politica che essi hanno partorito e che ha avuto i risultati che tutti conoscono.

L'adesione alla frazione di questo proletario si svolge secondo una linea corretta e che non ha nulla a che vedere con i procedimenti seguiti dagli ex-bonzi i quali non vi diranno una parola sulle loro responsabilità e con grande disinvoltura si presentano, di fronte agli operai, come quelli che hanno sempre lottato contro l'opportunismo. Questo proletario lo dice apertamente che aveva creduto a tutto quanto i dirigenti gli avevano inculcato nella testa e che ora, dopo gli avvenimenti di Germania si avvede che non la linea della lotta rivoluzionaria gli veniva consigliato ma l'opposta linea che doveva condurre nella disfatta del proletariato tedesco. Se chiedete come mai vi siano svegliati un bel giorno oppositori ai messeri che hanno infestato l'Ufficio Politico del Partito e che proseguono un lavoro analogo nel seno dell'Opposizione, ebbene questi vi risponderanno che sono stati sempre all'opposizione e che la creazione del mondo si è fatta giusto durante la notte che ha preceduto il loro risveglio come oppositori. Questo compagno afferma che la frazione ha una lotta di principio. Giusto ma l'adesione alla frazione non comporta la semplice difesa delle posizioni generali difese della frazione e che le situazioni hanno pienamente confermato, ma essa comporta altresì un lavoro assiduo per ritrarre dalle terribili esperienze che hanno portato alla vittoria del centrismo nel seno dei partiti comunisti, la lezione che esse comportano, l'indicazione della via che il proletariato dovrà seguire per la vittoria della rivoluzione proletaria. Dalla lettera di questo compagno appare chiaro che egli non intende riposarsi sulla base del lavoro fin qui fatto dalla frazione, ma vuole con la frazione, mettersi sulla via irta di difficoltà che ci permetterà di ricollegare il proletariato ai principi ed alla politica che porteranno a battere il fascismo, il capitalismo, al trionfo della dittatura del proletariato.

DIFFIDA

Riceviamo il seguente comunicato:

La Segreteria L. I. D. U., Sezione di Bruxelles, a sfatare le dicerie che mette in giro un certo MONETTI Carlo, avverte che la Segretaria Generale della L. I. D. U. a Parigi ha informato questa Segreteria che il detto Monetti non merita il nostro appoggio, nè in linea politica, nè in linea morale.

Corrispondenze

DE BEZONS

Il n. 261 del settimanale centrista di Bezons ci apprende che « Prometeo » non è un giornale comunista e che gli operai debbono leggere « Bandiera Rossa ». Non diversamente agisce il rappresentante di commercio che deve piazzare la sua merce. Volete la salute? Bevete il Ferro China. Innanzi tutto ci si vuole spiegare una buona volta come succede che gli operai considerano come un giornale comunista quel «Prometeo» che i centristi presentano come un organo controrivoluzionario preoccupato unicamente di fare la lotta contro il partito? Come succede che quando si presenta il giornale comunista? Per il centrista la risposta è ben semplice: gli operai non capiscono ancora niente e perchè comprendiano non vi è che un sistema che cioè si limitino a leggere unicamente la loro stampa, così' l'imbottimento dei crani è perfetto e l'operaio potrà comprendere che la sacrosanta linea è arcigiusta giacchè la vittoria del fascismo in Germania non è in definitiva che un successo per la vittoria rivoluzionaria. Per noi la question è un'altra: oggi l'operaio non arriva ancora a stabilire la differenza fra il giornale centrista ed il giornale comunista e per facilitare questa conoscenza non vi è che un mezzo la lettura e del giornale centrista e del giornale comunista. Non si troverà giammai un membro della frazione che impegnerà gli operai a non leggere la stampa centrista, ben al contraria.

Ed il settimanale di Bezons ha il suo argomento passente: Questi trotskysti si guardano bene dal dire agli operai quale è l'attività di Trotsky e di Bordiga il suo capo italiano: essi avrebbero a questo proposito la risposta meritata. Il bonzetto non ha nulla inventato. Da quando le lotte di tendenze esistono nel movimento operaio, ad ogni occasione il riformista, l'opportunista, il controrivoluzionario, ha cercato di mettere gli operai non di fronte alle divergenze di opinioni, di linee politiche, di fronte alla contrapposizione di principii e di programma, ma di fronte alla contrapposizione fra la condotta del militante e l'idea politica che egli sostiene. Così' i riformisti ci dicevano ma guardateli questi rivoluzionari che proclamano la lotta violenta, quanti ne hanno ammazzato al minuto, di fascisti e poliziotti? E siccome non ne ammazzano meglio di dare la fiducia a chi vi dice di non prendere mai le armi per la rivoluzione, ma di prenderle per esempio per fare la guerra. Il bonzetto ripete la stessa storiella: domandate ai trotzkisti ed ai sinistri quante rivoluzioni fa al giorno Trotzky o Bordiga ed avrete « la risposta meritata ». No, egregio cialtrone, le cose stanno altrimenti: si tratta di mettere in contrasto la linea politica, i principi politici sostenuti da Trotzky e Bordiga. Inteso? Che se poi si dovesse davvero giudicare sulle persone ed esclusivamente su di esse, fra il ciarlatano che Trotzky e Bordiga, la risposta non tarderà un istante e l'operaio comprenderà che non è per caso che, dopo avere deportato Trotzky il centrismo sia giunto a consegnare il proletariato tedesco al fascismo.

Per meglio piazzare la sua merce, e cioè « Bandiera Rossa », il bonzetto fa come puo' la sua confusione, e mischia la frazione con Trotzky. Ebbene esistono delle divergenze politiche serie e su problemi di grande importanza fra noi e Trotzky, ma questo non ci impedisce di respingere tutte le calunnie e l'impotenza politica del centrismo cerca di servire contro uno dei capi della rivoluzione russa. Per esempio sulla questione del Congresso Antifascista, Trotzky era partigiano di andarvi per difendervi un certo complesso di opinioni politiche e per fare di questo Congresso uno strumento di lotta rivoluzionaria. La frazione invece ha sostenuto che bisognava non andare a questo Congresso perchè esso non poteva che servire la politica del centrismo per imbrogliare le masse, e che il fronte unico per la lotta contro il fascismo lo si puo' realizzare nelle organizzazioni di massa che esistono e cioè i sindacati.

All'ultima riunione del Soccorso Rosso, dopo la relazione sul Congresso di Parigi, dei nostri compagni intervennero per mettere in rilievo la vigliaccheria dei centristi che arrivano ad usare la violenza contro dei delegati provenienti da organizzazioni di massa e che volevano difendervi le posizioni politiche dell'opposizione facente capo a Trotzky.

Quanto infine alla sottoscrizione per il Soccorso Rosso, i nostri centristi lo sanno bene ed essi dovrebbero apprezzare il contegno nostro che continuiamo a pagare le quote, a dare il nostro contributo, malgrado si colpiscano i militanti comunisti che continuano la lotta per la rivoluzione anche in Russia. Vogliono i centristi che noi si metta in circolazione delle schede? Ebbene ci assicurino che si aiuteranno oltre alle vittime del fascismo e del capitalismo anche i compagni della sinistra e dell'opposizione in Russia.

Speriamo che ci siamo intesi.

DALLA REGIONE PARIGINA
DA FONTENAY-SOUS-BOIS

Il nostro gruppo ha presa l'iniziativa di indire una riunione sulla questione tedesca ed il congresso antifascista di Parigi.

Alla riunione erano presenti oltre che i nostri compagni qualche simpatizzante ed il gruppo centrista locale.

Un compagno nostro fece un esame della questione tedesca delle sue conseguenze per il proletariato mondiale e parlo del congresso di Parigi dimostrando che esso non era che del Bluff atto a distogliere l'attenzione dei proletari comunisti dall'esame delle responsabilità che il centrismo ha di fronte all'annientamento dei partiti comunisti e di fronte alla sconfitta del proletariato tedesco.

Finito il nostro compagno un centrista fece una breve dichiarazione « dicendo che essendo noi ormai perduti per il movimento rivoluzionario essi ritenevano anche superfluo di discutere con noi ».

Questo pero' non lo ha impedito di far della confusione con dei pettogolezzi personali, che del resto il nostro compagno nelle replica non ebbe nessuna difficoltà a confutare affermando d'altra parte che se oggi non vogliono discutere con noi, l'attività nostra in mezzo alla massa proletaria della località, non cesserà per questo ma al contrario essa verrà intensificata per rafforzare la frazione che oggi rappresenta l'unica garanzia rivoluzionaria del proletariato.

DA NANTERRE
I CENTRISTI ALLA CACCIA DELLA STAMPA.. SOVVERSIVA

Preoccupati della lotta contro le deviazioni di tutte le specie i bonzettini locali eccedono nella loro opera di « bolscevizzazione » dei gruppi comunisti.

In questi ultimi tempi in cui tutti nel partito sono sospetti di non essere sulla « linea » i più cocciuti non esitano a fare Nat Pinkerton per scoprire i delinquenti.

E così' che un compagno membro del partito « sospetto » di simpatie « trotskiste » o « Bordighiane » non sappiamo giusto ricevette in stanza sua « una commissione composta di compagni del gruppo per fare una perquisizione nelle valigie del compagno affine di rendersi conto se vi fosse noscosto della stampa o degli opuscoli di opposizione ».

Un opuscolo trovato, ed il compagno è stato messo sotto inchiesta.

I commenti sono superflui. Evidentemente il ridicolo non uccide i centristi.

DA NEW-YORK
UNA DIMOSTRAZIONE CHE NON FALLI'

Sabato 10 Giugno una dimostrazione organizzata dal « fronte unico antifascista » ebbe luogo davanti al consolato italiano in favore dei prigionieri politici. Non più di mille persone vi parteciparono, cio' nondimeno la dimostrazione in parte riuscì.

Dopo una marcia di circa un'ora la dimostrazione passo' davanti al consolato che, pur completamente disertato dai rappresentanti fascisti era ben circondato dalla sbirraglia di New-York.

Il caldo insopportabile non fece disertare a nessuno dei mille proletari la decisione presa: di marciare a tutti i costi davanti al consolato per gridare il proprio odio contro coloro che rappresentano e sono i massacratori del proletariato italiano. Un solo momento di gioia ebbero i dimostranti quando qualcuno passo la voce che i fascisti ci attendevano. Quale soddisfazione sentirsi con i fascisti e dare a questi neri assassini una [illegible] lezione! Ma purtroppo non fu così. I fascisti avevano creduto più prudente assentarsi e lasciare alla sbirraglia il compito di guardare la loro tana.

Ma questa dimostrazione non fu cio' che ci attendevamo.

Alla dimostrazione hanno aderito — per lettera — quasi tutte le organizzazioni di New-York, escluso il partito socialista il quale, malgrado la data « storica », malgrado si sia votato [illegible] la dimostrazione, il P. S. non aderì. Non aderì nè la forma nè di fatto. Aderì pero il P.C., gli I.W.W. gli anarchici americani, (quelli italiani aderiscono solamente alle dimostrazioni contro la Russia) le Trade Union, l'Opposizione di sinistra e tante altre organizzazioni.

Questo metodo da usarsi per l'agitazione dei prigionieri politici da noi rivendicato da molto tempo e che ci costo' l'espulsione da un centro operaio non è stato ancora compreso come l'unico metodo per contribuire alla liberazione dei prigionieri politici, liberazione che resta connessa con la lotta generale contro il capitalismo.

Quale altra conclusione si puo' dedurre se si pensa che le suddette organizzazioni per il 1° Maggio hanno mobilizzato più di centomila persone mentre per la dimostrazione del 10 Giugno non più di mille vi parteciparono?

L'unica organizzazione che partecipo' compatta fu la « Comunist League of America » (opposizione di sinistra), i non italiani del partito si puo' dire che furono completamente assenti, mentre ad una dimostrazione organizzata dalla borghesia ebraica contro Hitler tutto il partito fu mobilitato.

Ma questa prima manifestazione non segna che l'inizio di una campagna di lunga alena percio' vogliamo sperare che il proletariato americano nel futuro verrà mobilitato per la difesa dei prigionieri politici.

Ma noi non ci stancheremo d'insistere che l'agitazione per i prigionieri politici spetta non al fronte unico ma all'Internazionale Labor Defense ed al P.C.L'I.L.D. deve cessare di essere un'organo al servizio del centrismo, al servizio della burocrazia sovietica che vuole realizzare il socialismo in un solo paese, mentre abbandona il proletariato tedesco nelle ore le più tragiche. L'I.L.D. deve ritornare alla sua funzione cioè: lottare contro la reazione e per la liberazione di tutti i prigionieri di classe.

Nel mondo capitalista per la liberazione di Gramsci, Tom Money, Thaelman, di tutti coloro che languono nelle prigioni per aver lottato per gli interessi del proletariato. In Russia deve combattere per la liberazione di tutti i bolscevici arrestati e deportati per la loro opposizione contro la burocrazia centrista.

IL CORRISPONDENTE.

DALL'AMERICA

LA CRITICA E NECESSARIA?

Il direttore dell'« Unità Operaia » da un pezzo critica i socialisti tanto sulla questione del fronte unico come pure su posizioni politiche di carattere internazionale. Naturalmente i socialisti hanno fatto di tutto per impedire questa critica ponendola come base per il fronte unico.

Ma lasciamo a parte i socialisti, Tito Nunzio ha molte volte affermato che la critica è necessaria, e dato che il nostro direttore s'intende pure di strategia militare sarebbe veramente utile e apporterebbe un contributo al movimento comunista se lui, Tito, quando scrive sull'invasione nipponica in Cina si sforzasse di ricercarne le cause esaminando profondamente il problema. Quante cose ci potrebbe raccontare il nostro Nunzio. Ci potrebbe descrivere il Kuo-Min-Tang col suo Chang-Kai-Chek, le relazioni di questo con l'I. C. e con il P. C. R.

Ci potrebbe spiegare ancora il silenzio dell'I. C. sugli avvenimenti di Manciuria e di Germania.

Ma Tito Nunzio certo preferisce la critica e la polemica con i socialisti inquanto questa resta molto più facile per un centrista al posto di una seria critica sulla funzione dissolvente della burocrazia centrista negli ultimi ed importanti avvenimenti.

Ma per essere un comunista e non un centrista che scrive secondo gli ordini ricevuti dall'alto, dovrebbe fare ben altro, dovrebbe in questo momento d'estrema importanza scrivere ed agitare per riportare il movimento comunista sulla via indicata da Lenin.

Per far cio' occorre aver una base solida ed un coraggio per difendere le proprie posizioni politiche anche se questo costa degli attacchi violenti da parte dei propri compagni avvelenati da una burocrazia potente.

Dice Tito Nunzio in un'articolo di fondo contro i socialisti: — « Chi bandisce la critica degli errori compiuti e la denunzia del tradimenti consumati entro e fuori la cerchia del fronte unico non puo' essere un comunista » — Ben detto.

Dunque già che Tito è per la critica dentro e fuori della cerchia si puo' raccomandargli di dedicare le due colonne che oggi sono impiegate alla publicazione « delle memorie di un barbiere » ad un riesame critico degli ultimi avvenimenti ed in particolare la rivoluzione cinese e l'avvento di Hitler in Germania.

Ma certamente Tito preferrà conservare il suo posticino e non troppo esporsi ai fulmini dei numi maggiori e continuerà a dire ai socialisti di exigere la critica mentre nel campo centrista lui resterà il più geloso custode dell'ordine, del silenzio.

Solamente i compagni di base, quelli ancora che non sono contaminati dall'apparato possono lottare efficacemente per esigere una critica obbiettiva degli ultimi avvenimenti e in questa lotta, essi troveranno tutto l'appoggio della frazione anche se le loro opinioni possono divergere in parte dalle nostre. La frazione, inviando la lettera aperta al partito per la convocazione di un congresso aveva tenuto conto di questa corrente che maggiormente si è forza nei ranghi del partito che si esprime sulla divisa della discussione e del riesame completo dell'ultimo decennio di lotte.

Che Nunzio si pronunci su questo problema. Noi continueremo a lottare per ridare al proletariato il suo vero Partito di classe, un Partito [illegible], un Partito Comunista che liberato dall'opportunismo, saprà condurre il proletariato alla vittoria.

L'esercito della fame

Se si considera la percentuale degli operai senza impiego si puo' constatare che vi sono attualmente 27.5 per cento disoccupati in Germania, 25.7 per cento in Austria: 20.5 per cento in Inghilterra, e che tra i membri delle casse facoltative d'assicurazione contro la disoccupazione vi è il 25.4 per cento di disoccupati in Danimarca, 28.7 in Olanda, 22.4 in Svizzera, 18.2 in Belgio, 20.5 in Cecoslovacchia. La percentuale più elevata sarebbe tuttavia quella degli Stati Uniti, dove, secondo le statistiche sindacali, i disoccupati salirebbero al 33 per cento per il mese di giugno 1933, invece del 31 per cento registrati nel giugno 1932.

Sottoscrizione pro " Prometeo,,

Riporto fr. 6,895.00

Marsiglia, scheda n. 75 :

W. il comunismo 5, un simpatizzante 5, Carlo 5, Lunette 1, Gino 1, Libero salutando il nuovo arrivato 1, Omero 5, Polidoro salutando Monti 2, Altinari 10, Bertolio 2.50, Go 1, Pataro l'isolato 10, Milanese 3, Memo 1, Muskoliviskyna 5, Gigi 1, P. M. 1, un simpatizzante 2, Milanese salutando tre 2, uno 1, Topolino 10

Totale fr. francesi 78.50 fr. belgi 109.90

New-York, scheda n. 78 :

Fra compangi 0.55; Barutti gridando W. Trotsky e Bordiga 0.50, Miletti salutando il comp. Massimo 1, Boer 0,10, Vitale 0.20, Puiatti 0.10, Martino pagamento giornale 2, lista di sott, smarrita 1.50; Mariotti 0.50, Zadra 2, Giordano 0.50; vendita giornale 0.75, Angelo 0.25.

oTtal fr. belgi 285.70

Bruxelles, schedo n. 107 :

Festa del 1 Maggio 12, Martin 5, fra compagni 3.80; in compagnia 5.75. Totale fr. belgi 26..55

Bruxelles, scheda n. 105 :

Renzo salutando Pietro e Ernesto augurandoci un raddirizzamento alle sue vecchie posizioni 5, Linda 5, in omaggio a Rakowsky 1, un simpatizzante salutando i tosi di Pigalle 4, N. N. 1. Totale fr. belgi 16.00

Bruxelles, scheda n. 102 :

W. l'Unità 5, W. Lenin 1.50, Caso 2. Totale fr. belgi 8.50

Bruxelles, scheda n. 94 :

Riches 0.50, N. per un numero del giornale 10, un brutto 5, W. Lenin 1.50, al giacco 1.40, Margherita 0.50, Pagando Prometeo 1, in compagnia 8, ricavato dalla V. T. 4.60, Antonio W. la sinistra 3.50, Margherita salutando Violetta 2.50; Antonio per l'unificazione delle forze comunista 5, W. la aguche 2,25. Totale fr. belgi 45.65

Bruxelles, sceda n. 104 :

Lumacone 50. Totale fr. belgi 50.00

Contributo cassa gruppo di Bruxelles 353.30

Fontenay, scheda n. 90 :

Nero W. la Comune 10, W. Rakowsky 4, Viva la sinistra, viva la rivoluzione italiana Gigi 5, Lucia W. la Comune 3, Per l'annichillimento dell'opportunismo 2, Abbasso il fronte unico, viva l'unità sindacale 2.05, Contro il bavardage del fronte unico politico Toto 5, Salut au camarade T. D. Sarah 23.50; Louvard 1, Chazet 2, Peu 2, Fra compangi 3.50 Berlendi 10, Mercole 5.

Totale fr. fr. 78.05, aguale belgi 108.25

Totale à riportare 7,899.45

LES ARTS GRAPHIQUES, S.C., 201, CH. DE HAECHT, Bruxelles III, Gérant : J. Van Trier.

ANNO V. No 91. 13 AGOSTO 1933.

I fucilati di Altona sono caduti per gl'interesi della rivoluzione comunista. Essi passano inosservati oggi perchè, di fronte alle masse tradite ed ingannate, passano inosservate le frazioni della sinistra comunista che proseguono la lotta per le posizioni politiche che portarono alla fondazione dell'Internazionale Comunista.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redaziune ed amministrazione : Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi ! C. MARX.

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Le esecuzioni di Altona

Semplice notizia di cronaca nevvero, l'esecuzione dei quattro comunisti che il 17 Luglio dell'anno scorso ebbero il torto di non lasciarsi assassinare come gli altri quattordici proletari caduti, ma osarono non rassegnarsi di fronte alla provocazione fascista. L'attenzione di tutta la stampa, dalla socialdemocratica alla centrista è altrove e quest'esecuzione, di un importanza eccezionale per il proletariato tedesco ed internazionale, discende al rango di un resoconto di cronaca. Si fa del fracasso altrove e nella direzione dei contrasti fra gl'imperialismi nei confronti dell'Austria.

La nostra frazione in un appello dell'agosto dell'anno passato metteva in evidenza la significazione della cessione del governo di Prussia da Braun-Severing a Papen: il fascismo riceveva l'assicurazione che l'apparato statale sarebbe passato apertamente al suo servizio. Una fase dell'offensiva fascista si chiudeva: quella in cui era ancora necessario fare credere agli operai che la democrazia ed Hindemburg, l'eletto al canto dell'Internazionale, sarebbero stati sufficienti ad evitare la vittoria del fascismo. Questa manovra si effettuava nel campo proletario giustamente perchè gli operai avevano ancora la forza di passare ad una difesa armata delle loro organizzazioni. Dopo il luglio '32 il capitalismo poteva passare oltre, gettare la copertura della democrazia e avviarsi decisamente verso la distruzione totale di tutte le organizzazioni di classe del proletariato.

Che la controversia fra Papen e Severing si contenesse nei limiti di una semplice « cessione » di governo da parte della democrazia al futuro vice-cancelliere fascista, questo è provato in forma inequivocavile dai fatti di Altona. Il comp. Trotsky e l'opposizione internazionale di sinistra che avevano supposto possibile un conflitto fra democrazia e fascismo, lasceranno ancora dormire i fatti di Altona, riterranno ancora inutile un'analisi seria di questi fatti per continuare a sostenere le posizioni politiche che, in Italia per esempio, avevano formato l'asse della politica della destra del partito.

Il prefetto socialista di Altona autorizza la manifestazione di provocazione fascista. Quattordici proletari cadono ma non tutti i fascisti ne escono con le ossa sane e quattro communisti sono immediatamente deferiti all'autorità giudiziaria. Severing si oppone, in quest'occasione, alla misura di prammatica che viene applicata in generale e non revoca il prefetto di Altona. Papen vede che il momento è giunto ed il 20 Luglio convoca Severing per notificargli il decreto del presidente Hindemburg, l'eletto dei socialisti; l'«antifascista ». Severing non suppone nemmeno possibile la resistenza, e la socialdemocrazia nel suo insieme non si pone nemmeno il problema di fare appello alle masse per un'azione di risposta alla provocazione fascista di Altona. Tutto si svolge in piena regola e Severing salva le forme della scena teatrale: non obbedirà all'ingiunzione semplice di Papen, ma si ritirerà non appena due schupos si presentano di fronte a lui. La democrazia aveva adempito pienamente al suo ruolo per facilitare la trasformazione dell'organizzazione della società capitalista verso il fascismo, il suo posto doveva essera ripreso da Papen che, dopo i 100 giorni di Von Scleicher, riceve incarico da Hindemburg di offrire la Cancelleria ad Hitler.

In tutti questi avvenimenti il proletariato tedesco si trovata ad agire in pieno sbandamento. Il centrismo poggiava sull'Opposizione Sindacale Rivoluzionaria, quello che in definitiva significava di abandonare i sei milioni di sindacati alla socialdemocrazia, e porre in definitiva il problema della lotta di classe sotto il suo nuovo aspetto che sostituiva alla lotta delle masse contro il capitalismo il bluff dei comitati che avevano lo scopo di determinare la lotta, che scomparivano poi per fare posto agli altri comitati eletti nel corso della lotta, quello che significava in definitiva che l'avanguardia comunista invece di incunearsi nel processo della lotta di classe, doveva appartarsi da questo meccanismo ed applaudire a tutte le gesticolazioni della politica centrista. La formula del « socialfascismo » serviva d'altra parte a meglio condire questa politica sindacale giacchè dalla nozione arcigiusta che la funzione di Severing e di Hitler è analoga quanto alla lotta contro la rivoluzione cominsta, si giungeva alla conclusione arcifalsa che il proletariato debba restare indifferente quanto alla sorte delle sue organizzazioni di classe che non sono evidentemente da confondersi nè con la democrazia nè con un governo socialdemocratico. Messer Ercoli che, quanto a stomaco non ha eguali, non ha forse scritto che il momento delle difficoltà per il fascismo sarebbe venuto dopo la presa del potere? Già Hitler al potere doveva significare una condizione favorevole per la rivoluzione comunista. Il fascismo, una volta al potere era costretto a smascherarsi di fronte alle masse, non avrebbe potuto tenere le sue promesse, e la disgregazione si sarebbe sicuramente verificata.

Sei mesi di governo fascista che si sono conchiusi con le fucilazioni di Altona, sono una smentita che potrà commuovere evidentemente tutti i militanti del comunismo ma che lascerà indisturbato lo stomaco di messer Ercoli. Oh! si Hitler, una volta al potere, ha fatto funzionare simultaneamente le due valvole: quella della demagogia e l'altra del terrore e della repressione. Nello stesso momento in cui faceva credere ad una liberazione dei piccoli proprietari e commercianti dal giogo del grande capitalismo, e che faceva credere agli operai all'azione « anticapitalista » dei commissari fascisti d'officina, apriva i campi di concentrazione, riempiva le prigioni di militanti comunisti, faceva trucidare diecine e centinaia di proletari.

Passato questo primo momento, Hitler pasa oltre: le organizzazione sindacali sono distrutte, il Consiglio Nazionale viene trasformato e sedici su diciassette componenti appartengono al grande capitalismo, quello che farà gridare ai socialdemocratici sulla fine della rivoluzione socialnazionalista. E quando il proletariato sarà bene decapitato si giungerà all'esecuzione di Altona.

Quest'esecuzione diviene quasi impercettibile di fronte al fracasso che si fa sull'azione anglo-franco-italiana nei confronti della Germaina. I quattro proletari che vollero difendere la loro classe contro la provocazione fascista non trovano nel proletariato internazionale nessun appoggio: non un organismo internazionale ritiene di dovere convocare delle manifestazioni di massa per arrestare la mano del carnefice o per sollevare di fronte al proletariato di tutti i paesi la significazione di queste esecuzioni.

A ben altro dovrebbero pensare i proletari. All'azione diplomatica in corso e che serve a difendere gli interessi del capitalismo francese, di quel capitalismo talmente democratico che stabilirà lo stato d'assedio a Strasburgo per fronteggiare lo sciopero dei 2.000 muratori intorno ai quali si erano disposti tutti gli operai di quel centro. Ed i socialisti francesi parlano chiaro: i proletari devono appoggiarsi sul loro governo perchè la pressione sia la più energica contro Hitler. Che se questa « pressione » non sia la guerra, questo non è certamente colpa dei socialisti francesi ma del fatto che le condizioni per la guerra non esistono ancora. Domani, di fronte alle condizioni concrete, il coro riprenderà come nel 1914 e Vandervelde visiterà i battaglioni al fronte al suono dell'Internazionale che continua a vivere nel massacro dei proletari in nome della democrazia.

Da un altro canto, da quello centrista, l'attenzione dei proletari è chiamata intorno ai comitati di Amsterdam, di Parigi, e siccome la lista delle città pare finita, ai comitati del calendario, del Primo Agosto e chi sa di quale altro gioron.

O perchè, invece di seguire questa ridda di comitati i quali avrebbero per compito di raggruppare le masse, e che non fanno che del bluff con i Miglioli, i Bergery, i Fan Noli, e dimili, o perchè non si va nelle organizzazioni di massa che hanno un compito specifico nei confronti della lotta di classe? O perchè si sostituisce alla nozione del comunismo quella dell'« antifascismo di classe » che è un pasticcio creato apposta per mettere l'avanguardia comunista **nell'impossibilità di lottare**? O perchè quando si moltiplicano comitati e giornali intorno ai comitati fabricati in serie per fare fracasso, si fa risorso a tutti i ritrovati dello scandalismo per combattere un'iniziativa della frazione nostra per cercare di realizzare il fronte unico nelle organizzazioni di masse? Nella risposta a queste questioni si trova una delle spiegazioni alla situazione che viviano: di fronte al persistere dela crisi economica, il proletariato si trova impotente a ristabilire le condizioni della sua lotta.

I fucilati di Altona sono caduti per gli interessi della rivoluzione comunista. Essi passano inosservati oggi perchè, di fronte alle masse tradite ed ingannate, passano inosservate le frazioni della sinistra comunista che proseguono la lotta per le posizioni politiche che portarono alla fondazione dell'Internazionale Comunista. Dal luglio dell'anno scorso gli avvenimenti hanno seguito la loro corsa. Le situazioni seguono il loro corso: le frazioni di sinistra vincono nell'interesse del proletariato mondiale, oppure si giungerà alla conclusione inevitabile, al precipizio in una nuova guerra nella quale il centrismo porterà fino, al tradimento la bandiera del comunismo che il proletariato internazionale aveva issato in Russia nel 1917 e che il centrismo ha strappato nel 1928 passando all'espulsione delle frazioni di sinistra dai partiti comunisti.

Onorare i fucilati di Altona è possibile solo opponendosi con la massima energia, all'identificazione fra proletariato e governi democratici, a tutto il bluff del centrismo intorno ai comitati fantasma, comitati che non hanno che una significazione: quella di impedire che l'avanguardia rientri nelle organizzazioni di masse per determinare dei movimenti in connessione con la lotta delle classi.

Le tendenze " fasciste " di Roosevelt

La stampa fascista gongola. Gli Stati Uniti hanno rinnegato il «laissez faire», cosi caro ai regimi edmo-liberali e stanno adottando il principi odella economica controllata; Roosevelt si é fatto aggiudicare pieni poteri sulle finanze, sulla banca, sull'industria, sull'agricoltura per condurre a porto il riorientamento della vita economica americana seguendo le direttive del sistema corporativo di «marca italiana e mussoliniana ».

La stampa socialdemocratica insorge naturalmente contro l'interpretazione « fascista » data al cambio di rotta inaugurato da Roosevelt e ne fa anzi l'apologia perché rappresenterebbe, a sua detta, un vantaggio per la classe lavoratrice americana. Questa attitudine é sovratutto dettata dalla manovra della internazionale amsterdamiana che cerca di attirare nella sua orbita la Federazione americana del Lavoro, fino ad oggi al difuori di detto movimento, che dovrebbe coprire numericamente e sovratutto finanziariamente il vuoto lasciato dal crollo tedesco. Le Centrale Sindacale Americana, sotto la guida dei degni continuatori del famigerato Gompers, approva naturalmente tutti i nuovi progretti di legge presentati da Roosevelt.

Se esaminiamo la nuova legislazione instaurata da Roosevelt e ci poniamo quindi la domanda: dove va l'America? Il risposta: « verso il fascismo », non ci par per nulla azzardata.

Prendiamo ad esempio la legge sul controllo dell'industria. Con questa legge il Governo americano si propone di conseguire il duplice scopo di controllare la produzione industriale e sviluppare il mercato interno, aggiustando l'offerta alla domanda, col divieto alle industrie di produrre più di quanto il mercato interno e quello estero sono in grado di assorbire.

La legge poi, insieme ad altre recentemente approvate come quella che stanzia tre miliardi e mezzo di doliari in lavori pubblici, mira inoltre ad aumentare il consumo interno: col ridurre a una media di 35 ore la settimana lavorativa — allo scopo di eliminare in parte la paurosa disoccupazione che ammonta a 10 milioni di senza-lavoro — collo stabilire allo stesso tempo un minimo di salario a seconda delle località e del tipo di industria.

La borghesia americana con l'inflazione ha deprezzato il salario nominale ed ha aumentato i costi. Qualsiasi fittizio aumento collegato all'accorciamento delle ore lavorative resta di gran lunga inferiore al salasso inferto dalla inflazione ai salari e stipendi delle masse operaie ed impiegatizie a tutto vantaggio dei grossi capitalisti.

Il programma di Roosevelt tende inoltre a liquidare, quanto più possa, le piccole e medie aziende nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura. Trusts e monopolii consolidati e regolati dallo Stato saranno concentrati sotto la dipendenza più diretta di una Banca pur'essa controllata dallo Stato.

La stampa socialdemocratica strombazza che mentre i Sindacati operai erano finora ignorati ufficialmente dal Governo Federale, la legge sul controllo dell'industria conferisce ai rappresentanti del lavoro una veste giuridica e una funzione consultiva per proporre i salari minimi ed il massimo delle ore settimannali di lavoro e che quindi potranno continuare a fare sentire la loro voce al difuori di ogni interferenza del Governo e delle industrie.

Ma qual'é l'effettiva situazione organizzativa della classe operaia americana? Non esageriamo nell'affermare che oltre il 90 p. c. di essa si trova disorganizzata.

Degli organizzati la Federazione americana del Lavoro per quanto caduta ad un millione e mezzo di affiliati rappresenta l'unica organizzazione che ha una certa efficienza ed é proprio essa un organismo per eccellenza « giallo » i cui burocrati sono al servizio diretto della classe capitalistica.

Tutte le altre organizzazioni indipendenti sono sparute numericamente a cominciare dai Sindacati Rossi della T. U. U. L.

Il piano governativo é in pieno sviluppo: 700.000 datori di lavoro hanno già firmato i codici del lavoro. Quasi tutti i negozi hanno in mostra sulle vetrine l'aquila bleu, emblema dell'adesione al piano di Roosevelt.

Il generale Jonson che ha assunto la direzione generale della campagna ha già iniziata l'offensiva antioperaia.

70.000 minatori della Pensilvania avevano abbandonato i pozzi. Le autorità locali proclamarono la legge marziale. La forza armata infieri con le mitragliatrici e le bombe lagrimogene. Ed per ultimo intervenne il sullodato generale a stroncare lo sciopero appena che i proprietari delle miniere si furono dichiarati d'accordo col piano governativo.

Le ultime notizie pervenute parlano di una reazione delle masse scioperanti a questo intervento statale e del loro rifiuto di sottostare al lodo arbitrale concluso al di fuori di esse. I bonzi sindacali della A. F. of Labor interverranno per far rispettare, ancora una volta, i diritti del capitale.

Per concludere le legge sul controllo delle industrie non é che una nuova forma aggravata di schiavitù operaia: con l'istituzione dell'arbitrato obbligatorio si rende, anche negli Stati Uniti, lo sciopero di fatto illegale. Per semplice violazione del codice vengono comminate pene di sei mesi di carcere e 500 dollari di multa. Naturalmente la loro applicazione si effettuerà unicamente ai danni dei lavoratori.

NOTA

Per fare posto alla lodevole collaborazione dei compagni, abbiamo dovuto rinviare il seguito dello studio « Partito e Internazionale », un articolo sulle sinistre socialiste, una corrispondenza da Marsiglia e delle comunicazioni della C. E.

I compagni ed i lettori tutti dovrebbero intensificare le sottoscrizioni al fine di permettere la regolare pubblicazione del giornale ogni due settimane. Se nella settimana ventura saranno regolati i pagamenti, il giornale uscirà in tempo per essere distribuito domenica 27 Agostos.

Il comp. Trotsky in Francia

Trotsky non è più a Prinkipo. A Prinkipo si era recato dopo la sconfitta del proletariato russo ed internazionale e la vittoria del centrismo che strappava la Russia Sovietista ai programmi del socialismo internazionale per dirigerla verso il socialismo in un solo paese. Di già allora, sulle stesse orme del fascista che assassina il proletario in nome della patria, del socialdemocratico che fucila in nome della democrazia, il centrismo sputava bava sulla preda che aveva infine fra le sue grinfie e parlava di « Mister Trotsky ».

Sulle traccie di Lenin i proletari erano stati abituati a rivendicare il passato di Plekanof, di Martov, di Kautsky, che, dipoi, tradirono la causa del proletariato rivoluzionario. I centristi, di fronte a Trotsky che continuava a difendere le stesse posizioni politiche che ne avevano fatto uno dei capi della rivoluzione russa, non potevano procedere come Lenin di fronte a quelli che avevano tradito. Sulla scia della controrivoluzione mondiale i centristi, di fronte al proletariato mo[illegible]eguito dalle minaccie del capitalismo trionfante, che riusciva a fare perdere la memoria delle radiose giornatedella rivoluzione di ottobre, hanno potuto cancellare dai testi, dalle commemorazioni e dalla « loro » storia di Trotsky.

Dopo alcuni anni di soggiorno a Prinkipo, e dopo che il centrismo aveva contribuito ad esacerbare le pene dell'esilio scalfendo nuove ferite nei suoi affetti famihari, dopo che uno ad uno i governi imperialisti, gli uni in considerazione dei rapporti economici con la Russia, gli altri direttamente sotto la pressione diplomatica della Russia gli avevano rifiutato il soggiorno, Trotsky si vede concessa la possibilità di stabilirs in Francia.

Questa modificazione nell'attitudine dei governi imperialisti dipende dalla modificazione verificatasi nella situazione internazionale dopo la vittoria del fascismo in Germania. Il capitalismo, dopo avere sfiancato il proletariato nei differenti paesi, puo' anche permettere ad uno dei capi della rivoluzione russa di soggiornare in Francia.

Così fu per Marx dopo la disfatta rivoluzionaria del 1848, così fu per Lenin dopo la disfatta del 1905. Come per Marx e per Lenin così si verifica oggi per Trotsky. I responsabili diretti delle disfatte del proletariato mondiale, i vittoriosi del 1928 nel nome del socialismo in un solo paese, capovolgono immondizie su Trotsky e si attendono a che i proletari eccitati, in preda alla disperazione constatando la loro incapacità ad arrestare il nemico capitalista, riversino la loro rabbia su quegli che viene loro presentato il rinnegato.

E gli scriba del Bureau Politique del partito francese, quegli stessi che quando Gorgulov tirava su Doumer reclamavano la testa del poliziotto che non aveva saputo difendere Doumer, il difensore dell'U. R. S. S. senza dubbio, questi stessi scriba osano parlare di guardia bianca al servizio dell'imperialismo per la guerra contro l'U. R. S. S. Questi signori erano disposti, esattamente come i vari Ercoli e Garlandi dei differenti partiti, a leccare il deretano di Trotsky quando egli era alla testa dell'U. R. S. S. e dell'Internazionale. Oggi devono sputare velero contro Trotsky per continuare a leccare il deretano di Staline e marciano con la disinvoltura che è permessa dalla situazione attuale di successo della controffensiva del capitalismo mondiale.

I proletari sanno che, come è stato per Marx, per Lenin, la posizione dei suoi capi puo' corrispondere alla impossibilità temporanea in cui puo' trovarsi la loro classe per passare alla lotta rivoluzionaria. I proletari sanno che non appartengono alla loro classe quelli che hanno portato la massa alla situazione in cui essa si trova in tutti i paesi dopo avere strombazzato che si andava verso i successi costanti e progressivi del partito e della rivoluzione. I proletari sanno che non appartengono alla loro classe quelli che reclamano dal governo francese una misura contro quei militanti che restano fedeli alla causa del proletariato rivoluzionario.

La frazione di sinistra ha con il comp. Trotsky delle divergenze che hanno di già occasionato una scissione politica e che probabilmente evolveranno verso una lotta intensa e profonda. Ma la frazione di sinistra non scenderà giammai al [illegible] che il centrismo ha copiato dal riformismo, della

Il sesto congresso internazionale della Federazione Sindacale di Amsterdam

Dal 30 luglio al 3 agosto, la Federazione Sindacale di Amsterdam ha tenuto, nel palazzo delle Belle Arti, a Bruxelles, il suo sesto Congresso Internazionale.

La seduta inaugurale ha avuto luogo in Anversa ove per l'occasione gli organismi politici e sindacali del Belgio avevano organizzato una grande manifestazione a carattere internazionale contro il fascismo e la guerra.

Sarebbe stupido ironizzare o tentare di ridurre a minimi termini le proporzioni numeriche o quantitative, dal punto di vista di classe, di detta manifestazione. Quello che dovrebbe far seriamente riflettere al partito di avanguardia del proletariato é la partecipazione in fortissima percentuale dell'elemento femminile e sopratutto della gioventù. Di questa massa che puo' essere ancoro soggiogata dalla politica socialdemocratica, impassibile se non tutta plaudente ala pertida demagogia di un Citrine o di un Vandervelde.

Questa é la lezione che si dovrebbe trarre dagli oltre sessantamila partecipanti alla giornata del 30 luglio di Anversa.

Il lunedì 31 luglio, a Bruxelles, il congresso ha iniziato suoi lavori su un ordine del giorno dei cui dieci punti, tre solamente meritano un particolare esame e specialmente dal modo con cui essi sono stati affrontati e trattati.

Innanzi tutto una impressione en passant sul cosidetto morale del congresso: atmosfera molto bassa, deprimente fino allo stato di un nervosismo incontenibile. Giriamo lo sguardo intorno nella grande sala e lo soffermiamo su ogni tavolo per leggere il cartello su cui é scritto il nome della nazioni rappresentata. Quando li abbiamo letti tutti, contiamo le assenti: Sud-America, Italia e Germania. Se i paesi dell'America del Sud non sono presenti si puo' ancha ammettere che sia per la distanza, ma l'Italia e la Germania se non sono rappresentate é per il fascismo ed il nazismo che hanno completamente schiantato le organizzazioni di classe del proletariato. Ma non per questo si preoccupano dirigenti della Internazionale di Amsterdam. Ed allora il perché di questo aspetto funebre del congresso ? E la spiegazione non tarda ad esserci data: si vocifera in sordina che la Germania costituiva per un terzo il fondo dei versamenti nella cassa della Internazionale e lo si comprende meglio dai discorsi di Citrine e di Jouhaux, pieni di elogi al presidente Roosevelt e forti di invocazioni alla Federazione Americana del Lavoro per la sua affiliazione alla organizzazione internazionale sindacale. Ed ecco la soluzione del rebus: al marco tedesco il dollaro della repubblica stellata ! In quanto al proletariato tedesco, come quello italiano, che se la sbrighi ognuno per contro proprio coi rispettivi fascismi.

E la parola é a Schevenels relatore sul rapporto morale e finanziario, dopo é Jouhaux che monta alla tribuna per trattare della questione del disarmo.

Il Segretario della Confederazione Generale del Lavoro francese comincia col rendere un omaggio deferente a Henderson, « l'infatigabile » presidente della Commissione pel disarmo e parla dei pericoli di guerra facendo un attacco a fondo contro la fabbricazione privata ed il traffico delle armi e delle munizioni, sottolinea la minaccia dei regimi fascisti e invoca l'azione combinata delle masse organizzate e di tutti i partigiani della pace per il rispetto delle clausole sancite nel Patto della Società delle Nazioni.

Per non lasciare alcun dubbio sui metodi di « azione » che i sindacati dovranno applicare, citiamo alcuni punti della risoluzione adottata:

« Il movimento sindacale internazionale considera che la propaganda contro la guerra dev'essere animata da uno spirito di entusiasmo e di continuità, che questa propaganda dev'essere uno dei principali obiettivi della classe operaia organizzata. Per questa propaganda, nessun metodo efficace dev'essere trascurato: manifesti, films, proiezioni luminose, conferenze, petizioni, ecc. Delle manifestazioni di carattere internazionale con la partecipazione di oratori di differenti nazionalità devono essere organizzate simultaneamente, nei differenti paesi, in preparazione delle settimane internazionali contro la guerra. « Reclama l'abolizione completa della fabbricazione privata degli armamenti ed un controllo nazionale e internazionale sul traffico delle armi e munizioni. » Ed aggiunge: « Il Congresso riconosce che lo sciopero generale è l'estremo mezzo di azione della classe operaia contro la guerra, ma ritiene che l'azione operaia, se vuole essere efficace, deve intervenire nel momento propizio. Nel quadro del regime internazionale attuale, **questo momento è determinato da un ricorso all'arbitraggio del Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni agendo in virtù dell'Art. 11 del Patto della detta Società, o l'appello dei governi, in virtù del Trattato di Parigi.** » Prosegendo con questo tono la risoluzione dichiara ce la figura dell'aggressore ed attacca i regimi di dittatura « che non si contentano di abolire le libertà delle Nazioni ». E conclude:

« Il Congresso avendo deciso di proseguire la propaganda contro la guerra, esprime l'opinione che la classe operaia sarebbe profondamente disillusa, se la Conferenza del disarmo non pervenisse a dei risultati immediati e pratici. Per questo motivo il Congresso invita la Conferenza di Ginevra a continuare i suoi lavori fino a che abbia raggiunto il suo scopo. »

Posto così il problema della « lotta » contro la guerra, nel pantano della Società delle Nazioni e della Conferenza del disarmo, la socialdemocrazia tenta ancora una volta di giocare il ruolo che ha già giocato nel 1914 e questa volta, com'è stato detto, in virtù del II. e altri sussseguenti, con l'arbitraggio prima e l'intervento di difesa dopo.

D'altronde il caso del Giappone non ha forse appreso che si puo' far la guerra senza dichiararla ?

Di fronte a questo stato di fatto, è sempre più infantile e stupido il beato si vuote e inconcludenti affermazioni simili a quella che si va un po' spesso ripetendo sulla massa di oggi e di domani che non sarà più quella che fu nel 1914, perchè se è vero che l'esperienza ci apprende quello che ignoravamo è altresì purtroppo vero che la stessa esperienza può' ancora una volta ripetersi se dalla lezione ricevuta non ne abbiamo acquisiti gli elementi essenziali necessari per evitarla.

L'esperienza del nazismo tedesco, dopo quella del fascismo italiano ne è la riprova.

Per quel che riguarda la lotta contro il fascismo, il Congresso ha appena, appena sfiorato il problema: timida requisitoria e brevissima schermaglia sulla responsabilità degli organismi direttivi delle masse organizzate. Nessuno esame analitico e critico degli avvenimenti, nessuna conclusione per quello che c'è da fare.

La parola d'ordine che viene approvata e lanciata è quella del boicottaggio, con una preghiera al Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di prendere le misure necessarie in vista di mettere in condizione di emigrare negli altri paesi tutti quelli che in Germania per delle ragioni di **distinzione di razza** sono rimasti privi di lavoro e di impiego.

Noi al boicottaggio non abbiamo mai creduto e tanto più abbiamo ragione di non crederci oggi in quanto in tutte le risoluzioni del genere, non soltanto socialdemocratiche, non accenno è fatto sui metodi richiesti da una seria e pratica applicazione di tale misura.

La parola è ancora una volta a Jouhaux sulla rivendicazione immediata della F. S. I. in funzione di un piano di economia diretta.

Il presidente Roosevelt è in onore. Il Congresso fa suo il piano americano il quale niente po' po' di meno pretenderebbe di aprire la via al... socialismo.

Merita una citazione particolare la sola voce che in questo Congresso di liquidatori liquidati ha osato affermare il principio di lotta di classe e della presa violenta del potere. E' il piccolo gruppo dei delegati polacchi che ha vissuta la esperienza del potere forte dell'ex-socialista Pilsudsky.

Ma quanti sono quelli che hanno sputato il proprio fiele contro il comunismo ?

Nel movimento sindacale non deve entrare la politica, ha replicato Jouhaux.

Così, ad onta di tutta la demagogia su un socialismo a modo proprio il Congresso della Internazionale di Amsterdam ha rinnovato le sue credenziali verso i governi e le istituzioni del regime capitalistico.

---

lotta scandalistica e personale, essa metterà di fronte al proletariato un contrasto di opinioni e di posizioni politiche senza imbrancarsi nel cammino seguito da tutti i traditori i quali, incapaci di distogliere i proletari dall'accettazione dei postulati politici della lotta, passano alla lotta contro le persone che questi postulati difendono. Fino ad oggi Trotsky è restato fedele alla lotta e la frazione saluta le condizioni meno penose della sua situazione in Francia, ben convinta che, con essa, il comp. Trotsky si augurerebbe una situazione personale ben più penosa che corrispondesse a possibilità di lotta per il comunismo e per la rivoluzione russa.

I signori che dirigono i partiti comunisti e che dalla rivoluzione russa hanno tratto il pane per le loro ganascie ed i gradini per le loro gloriole, profittano dei successi del capitalismo internazionale per continuare ad assolvere alla loro funzione. Ma il capitalismo cova le condizioni che permetterano la vittoria del proletariato internazionale. Ed è per questa vittoria che finora ha combattuto Trotsky ed è per rendere questa vittoria impossibile che il centrismo ha espulso la frazioni di sinistra dai partiti comunisti, per prepararsi così' a tradire domani apertamente gl'interessi della causa rivoluzionaria

Contro la repressione fascista

ANTONIO GRAMSCI

Abbiamo già dato, su queste colonne, la nostra solidarietà più completa alla campagna iniziata dalla stampa comunista per strappare dalle galere e dalle isole i militanti che il regime fascista sta anche fisicamente sopprimendo.

Questa mobilitazione viene imperniata, com'è risaputo, sui nomi di Antonio Gramsci, comunista; Alessandro Pertini, socialista; Lucetti, anarchico e Woditzka, repubblicano; simboleggianti il fronte unico fascista.

Abbiamo, nel contempo, espresso il nostro scetticismo sui risultati pratici dell'agitazione. Nessun regime molla i suoi prigionieri di classe, prima di aver raggiunto una certa stabilità che permetta di fronteggiare l'eventuale conseguenze di un tale rilascio.

Nel passato, quando la minaccia proletaria era puramente accademica o quasi, le amnistie verso i pionieri del movimento operaio venivano applicate con frequenza. Citiamo quelle per le vittime della reazione crispina del 94 e del 95 e di Pelloux del 1898. Oggi nessun regime si trova in grado di farlo, tanto meno un regime fascista, forma esasperata della borghesia nell'ultima fase della sua dittatura di classe. Sarà solo la rivoluzione proletaria che abbattendo il fascismo e con esso il regime capitalistico saprà aprire ai militanti rivoluzionari le porte delle galere che si richiuderanno, a doppio chiavistello, dietro ai nemici di classe del proletariato.

Ancor meno c'è da aspettarsi di poter inscenare un movimento, su vasta scala, che valga a scuotere la cosidetta « opinione pubblica » mondiale, come fu il caso, nel passato, per Dreyfus, Ferrer o le vittime dello czarismo.

La « opinione pubblica » traverso la guerra e la minaccia immanente della rivoluzione proletaria ha messo il callo alla sua sensibilità. Esempio oggi le esecuzioni di Altona, perpetrate in mezzo all'indifferenza generale.

Associamoci all'appello lanciato nel nome di Antonio Gramsci che lentamente si spegne nel reclusorio di Turi, in quanto per noi esso significa l'appello agli operai di tutti i paesi per riunire i loro sforzi allo scopo di abbattere la dominazione capitalistica.

Ma i centristi, nel mentre fanno appello alla solidarietà di tutti i proletari per la loro campagna, non rifuggono da una turpe speculazione contro la quale dobbiamo insorgere.

Il nome di Gramsci non riassume per essi le altre migliaia di vittime « oscure » che com'esso sono in balìa della spietata reazione mondiale, ma rappresenta il « capo » sotto la cui guida il proletariato italiano nel 1919-1920 avrebbe realizzata la vittoria e che dovrà nell'immancabile domani guidare questo stesso proletariato alla conquista del potere.

Gli epigoni, i profittatori dell'ora, i liquidatori del Partito di avanguardia della classe operaia italiana, creato senza di loro e contro di loro, non si preoccupano per nulla se col porre questa antitesi Gramsci-Bordiga rendono un pessimo servizio a quello che essi rivendicano come il vero « capo ».

Tutti noi riconosciamo quelle grandi qualità intellettuali e quella devozione alla causa che hanno caratterizzato tutta l'attività di Gramsci, ma il rivendicarlo come il « capo », questo poi no.

Il « capo » per noi è colui che, come giustamente è stato scritto, meglio e con maggiore efficacia, in un dato momento storico, pensa il pensiero, vuole la volontà della classe.

Nel 1919-20 Amadeo Bordiga fu il solo che comprese la necessità di dare al proletariato italiano questo Partito di avanguardia atto a condurre i lavoratori italiani alla vittoria e fu perciò il « capo » espresso in quel dato momento storico. Non fu colpa del « capo » se i rapporti di forza anche in Italia, nel 19-20, si rivelarono favorevoli alla borghesia ed è facile oggi, a tavolino, e colla esperienza acquisita degli avvenimenti, fare la critica di certe deficenze e manchevolezze non scorte nel fuoco degli avvenimenti.

Antonio Gramsci nel 1919-20 non comprese, in un primo momento, l'imperativo della nuova fase che si apriva nella storia della guerra di classe. In un secondo tempo, mente geniale ma priva di quella decisione propria del « capo », subì completamente l'influenza di Bordiga nel primo comitato centrale come più tardi a Mosca dovova subire quella del rappresentante dell'epoca del Partito comunista italiano che rispecchiava completamente le concezioni che avevano preseduto alla formazione del Partito. Solo in appresso e sotto la spinta e la pressione del Comintern, Gramsci fu spinto a divenire il « capo » della nascente frazione centrista e per conseguenza riconosciuto come il genuino rappresentante della linea bolscevica.

Ma nè Gramsci, nè Terracini, nè Scoccimarro, che con lui si separarono a quell'epoca dalla sinistra italiana, ne siamo convinti, non sarebbero mai caduti a quel grado di bassezza di cui gli Ercoli e i Garlandi danno prova quotidiana per far dimenticare i loro trascorsi « giovanili » e mantenere la loro situazione politica al difuori e contro, aggiungiamo noi, degli interesi rivoluzionari del proletariato italiano.

IL PROCESSO DEI DEPORTATI DI PONZA

Contro i 152 deportati di Ponza, incarcerati, già processati e in attesa dell'appello, la persecuzione feroce del fascismo non lascia alcuna occasione di manifestarsi, anche nella pratica giudiziaria riguardante l'istruttoria e i processi.

Il processo in appello, fissato per ottobre è tutto d'un colpo anticipato e iscritto a ruolo per la prima quindicina del mese corrente, malgrado le giuste rimostranze degli avvocati di difesa per la assoluta impossibilità materiale di tempo per prendere cognizione del voluminoso incartamento processuale.

Le ultime notizie da Napoli ci informano che in seguito al vivo fermento che regna non solo tra le masse lavoratrici ma anche negli ambienti intellettuali e piccolo-borghesi, sono numerosi gli arresti operati dalla polizia.

La prigione é rigorosamente sorvegliata da militi e poliziotti, mentre gli agenti dell'« Ovra » si danno con gran zelo a scoprire gli autori dei foglietti volanti distribuiti dappertutto, per incitare la massa all'azione in aiuto e per la liberazione dei prigionieri. Le perquisizioni non si contano e le minaccie contro gli avvocati di difesa, com'é il caso dell'Avv. Ferri, difensore di Giorgio Amendola, si intensificano traverso intimidazioni e invasioni di domicili.

Finora il numero degli arrestati — tra cui molti studenti — supera la sessantina, ma nulla riuscirà a frenare la veemente manifestazione di protesta e di solidarietà a favore dei perseguitati.

IL TRIBUNALE SPECIALE FUNZIONE ANCHE SEGRETAMENTE

Il servizio stampa dell'« Informazione Italiana » comunica :

Siamo in grado di poter affermare che non tutti i processi svoltisi contro i denunciati al tribunale speciale vengono resi noti nella stampa fascista.

Più ex-carcerati ci hanno formalmente assicurati che molti antifascisti arrivano alle case di pena loro assegnate con condanne avute in seguito a processi di cui non s'era avuto notizia nelle cronache giudiziarie dei quotidiani fascisti.

Inoltre, molte famiglie di denunciati al tribunale speciale, in trepidante attesa sulla sorte dei loro cari, sabbene seguissero con la massima attenzioni i giornali, non trovarono mai il resoconto del processo del loro congiunto, mentre poi ricevevano lettere degli stessi condannati annuncianti la condanna e i particolari del processo non pubblicato.

Il governo fascista é giunto a tal punto di degenerazione da vergognarsi lui stesso del come viene amministrata la « sua giustizia di classe ».

Abbasso i comitati dell'inazione e della confusione politica

Il centrismo si è specializzato nella confezione dei comitati. Comitati contro la guerra, comitati anti-fascisti, comitati del 1o Agosto, comitati d'azione, comitati per la difesa di Gramsci, comitati di sotto, comitati di sopra, comitati dappertutto. Per il centrismo tutto si riduce nella confezione di un comitato.

Un problema si presenta, occorre mobilitare le masse, allertarle in vista di un movimento, allora si ricorre immediatamente al vecchio « cliche » già usato ed arciusato dell'improvvisazione di un comitato. Con questo si pesa ndi avere già sotterrato a mille piedi sotto terra le organizzazioni esistenti, si pensa avere già risolto il problema dell'organizzazione delle grandi masse. Ma la realtà è ben altra.

Le masse restano attaccate alle loro organizzazioni di classe lasciando passare innosservate tutte queste mascherate anche quando nuovi « pantin » di marca pretendono giocare all'antifascismo.

Gli ultimi congressi, Amstedam-Parigi ne sono la riprova. Molto scalpore, molta messa in scena prima, che viene immediatamente dimenticata dopo.

Bisogna immediatamente riconoscere che il centrismo ha se non altro il grande merito di avere seminata tanta di quella confusione da rendere impossibile ad ogni singolo operaio di riconoscere nell'infinita varietà di comitati e sottocomitati quale di essi possa realmente rispondere per l'impostazione di una seria lotta contro il nemico capitalista che ovunque attacca.

Mentre ieri tutto si riduceva per il centrismo ad aggiungere ad ogni corrente politica l'aggettivo « fascista » e così avevamo, il social-fascismo, il massimal-fascismo, l'anarco-fascismo, il republican-fascismo, oggi ha succeduto il « periodo » della « mescolanza », del fronte unico politico.

Oggi tutto si giudica secondo la nuova misura che è rappresentata dall' unità.

Chi è contro questa « unità » è un'eretico della chiesa centrista e merita di essere « chatié ». Ed i papi della nuova chiesa non lesinano le loro scomuniche.

Ma fortunatamente da buoni eretici che siamo, le scomuniche, anche quando sono accompagnate dalle più volgari calunnie, non ci spaventano, non c'impressionano, anzi esse ci stimolano a continuare con tenace perseveranza la nostra azione di chiarificazione, di disintossicazione progressiva che tutt'oggi permane fra le masse.

Avversari della confusione politica noi gridiamo abbasso il fronte unico politico, abbasso i comitati multicolori, abbasso comitati dell'inazione, e del disorientamento delle masse.

Si, oggi quando la situazione si esprime in una spaventosa ritirata del proletariato, quando il nemico grazie alla funzione distruttiva del centrismo passa ovunque all'attacco distruggendo progressivamente i partiti comunisti, noi abbiamo il dovere di dire ad ogni operaio : apri gli occhi, ripercorri attraverso un esame critico il cammino percorso e ricerca le origini, le cause che ci hanno condotto in questa situazione. Non ti spaventare, non t'illudere, non credere che la colpa è il semplice derivato della divisione politica fra delle forze al servizio di classi differenti — social-demacrazia e comunismo — no, la colpa è unicamente e solamente nel'assenza di una avanguardia chiaroveggente capace di condurre le masse verso la sua vittoria, verso la rivoluzione proletaria.

Questo oggi si personifica nell'assenza dei partiti comunisti.

E' inevitabile che nei periodi di rinculo le masse si lascino cullare dalle frasi, dai piani mirifici, che consistono sempre a far credere ad un matrimonio, anche provvisorio, di avversari politici inconciliabili.

Ed allora l'operaio si dice : il fascismo si espande, dopo l'Italia la Germania domani sarà il turno dell'Austria, bisogna difendersi.

Bisogna vedere con la social-democrazia quello che ci unisce e stabilire su questa base un'unità di fronte per la lotta contro il pericolo fascista.

Ebbene posto così il problema, noi verremo ad ammettere che la social-democrazia nella sua funzione, è una forza che agisce oggi al servizio della borghesia domani al servizio della classe operaia.

No, nella social-democrazia noi riconosciamo una forza che agisce invariabilmente alle dipendenze del capitalismo anche quando la borghesia ha fatto ricorso al fascismo e passa alla sua distruzione fisica ed organizzativa. Certamente questo potrà apparire ilogico al superficiale osservatore ma invece è una semplice verità marxista.

Ma allora resta il problema del come strappare alla sua influenza le grandi masse operaie che ancora oggi si trovano sotto il suo controllo.

Ebbene un solo mezzo per noi esiste ed è quello che unisce inevitabilmente tutti gli sfruttati nella lotta continua di tutti i giorni contro lo stesso sfruttatore. Questa unione si stabilisce su delle basi di classe ed è rappresentata dal sindacato.

La sua funzione consiste nella difesa materiale e morale delle masse sfruttate. Ma si aggiungerà, essendo questi sindacati sotto le dipendenze di un'apparecchio burocratico riformista come possono assolvere a questa loro funzione ?

Il fatto che la social-democrazia controlli questa organizzazione non ci spaventa. Un comunista sa che per la loro origine e le loro basi queste organizzazioni sono chiamate ad intervenire nei conflitti fra le classi e la nostra presenza resta l'elemento indispensabile per la distruzione di questa tutela social-democratica che si esprime poi nel passaggio di vasti strati di massa al comunismo.

Altre vie non esistono e la moltitudine di comitati improvvisati che si atteggiano, in parole, a soppiantare queste organizzazioni, non servono indefinitiva che x rendere più facile il compito del bonzume riformista.

Ma allora come operare per strappare all'influenza del riformismo le grandi masse che esso oggi controlla ?

Come ristabilire una solidarietà di classe effettiva verso le vittime in generale ed in particolare per i rifugiati politici ?

Come smuovere le grandi masse verso dei movimenti in favore delle vittime che muoiono nelle galere, nei campi di concentramento, nelle isole ?

Come risolvere con una base di classe l'assistenza agli immigrati che ridotti nella più terribile miseria sono sballottati da un paese all'altro dalla repressione ?

Tutti questi interrogativi si ricollegano al come penetrare e lavorare fra le masse.

Il centrismo risponde : facciamo la lega o facciamo il comitato e la situazione resta invariabilmente al solitio punto di partenza. Vogliamo anzi dire peggiora per il semplice fatto che degli operai disillusi dai risultati ottenuti si abbandonano all'apatia.

Ebbene una sola via per noi esiste, forse ai più impazienti potrà apparire la più lunga, ma in tutti i casi l'esperienza del passato la conferma come l'unica.

VITA DELLA FRAZIONE

La crisi del Partito nella Regione Parigina

La segretteria dei gruppi pubblica, su « Bandiera rossa », una lettera aperta ai compagni della Plaine S.-Denis che, se non fosse per ragioni di spazio, pubblicheremmo integralmente per permettere ai proletari che non hanno la possibilità di leggere il foglio centrista, di rendersi conto fino a che punto arriva la faccia tosta degli irresponsabili che la « segreteria della Centrale del P.C.I. » ha messo alla dirigenza dei gruppi italiani nella regione parigina.

La lettera comincia con l'affermare che S.-Denis ha dato l'esempio della lotta « decisa e radicale contro gli elementi opportunisti e disgregatori che infestavano la zona, questa lotta, aveva reso possibile un innegabile passo in avanti ». La cosa era cosi' significativa che lo stesso « Ercoli nel suo rapporto aveva attirato l'attenzione sull'esempio di S.-Denis per ribattere il chiodo sulla necessità di un controllo continuo tra le nostre file e di una lotta a fondo contro tutte le forme di sabottaggio dell'attività del partito ». L'intenzione e gli scopi della lettera pero' divengono più espliciti quando essa dice « avete saputo dar loro un buon principio di applicazione, ma noi vorremo mettervi in guardia contro il pericolo di credere che tutto il necessario sia stato fatto, che la mala pianta dell'opportunismo sia già stata sradicata dalla vostra zona, che i disgregatori, i calunniatori del partito siano già stati battuti e smascherati in modo tale da dover constatare sia già diventata per loro irrespirabile l'aria in mezzo alle masse operaie della località; se voi vi lasciaste portare a ritener questo e vi addormentaste sui primi allori, potreste andar incontro a delle brutte sorprese ». « Voi non avete saputo interessare subito a questa campagna (di chiarificazione) le organizzazioni operaie francesi della vostra località, portando la questione nelle cellule, in tutte le riunioni di massa; voi avete talora, creduto che una denuncia o una decisione presa in un « modo un po' meccanico » (grazioso questo un po' meccanico) potesse sostituire una lenta, tenace e coraggiosa opera di smascheramento ».

Infine la « segreteria » dei gruppi non volendo « certo esagerare la importanza dell'attività di disgreagzione e di calunnia che possono svolgere elementi squalificati e screditati come il Calzolari, che tutti i nemici giurati del proletariato rivoluzionario (dai prometeani ai trotskisti, ai social-fascisti) cercano disperatamente di riabilitare ». Ci fermiamo qua per non annoiare di più i militanti rivoluzionari che ormai sono abituati alla frasecologia centrista e per quello che la lettera aperta ci concerne ci limiteremo a sottoporre alla « Segreteria dei gruppi » ed in particolare a tutti i membri del partito della regione parigina delle osservazioni che, almeno ce lo auguriamo, potranno prevenire i bonzi dalle eventuali « sorprese » che non mancheranno di manifestarsi in seno al partito e... non solo alla Plaine S.-Denis.

La lettera aperta della Segreteria in primo luogo è la dimostrazione che la corrispondenza di S. Denis apparsa in uno degli ultimi numeri di « Vie Prolétarienne » non era composta che di fesserie, inquanto essa affermava che la cacciata dal partito di tutto il gruppo della Plaine S.-Denis aveva permesso al partito di rafforzarsi e di estendere il suo lavoro in mezzo alla massa proletaria; mentre la lettera aperta afferma « che nessun lavoro è stato fatto per isolare Calzolari dalla massa proletaria e per convincere la cellula francese che egli era un elemento disgragatore. Difatti tutti i compagni della regione di S. Denis sanno che la cellula si « E RIFIUTATA AD ESPELLERE CALZOLARI ». Infine, per disciplina solamente, e su consiglio dello stesso Calzolari, si è sottomessa alla decisione presa dall'ufficio politico dal P.C.F. in combutta con la « Segreteria all'estero » del P.C.I. e questo solamente diversi mesi dopo che i gruppi — e non quello della Plaine — si erano pronunciati sotto la pressione, la violenza quasi, dell'apparato burocratico dei gruppi italiani.

In secondo luogo la lettera aperta dimostra chiaramente — (« voi non avete fatto ecc. »). — che i proletari rivoluzionari della Plaine non hanno bevuto e non bevono tutte le corbellerie che il Partito propaga a profusione contro « i sabotatori disgregatori » ecc. anche quando per fare più confusione mischiano « prometeani, trotskisti e social-fascisti » e la prova viene data dal fatto che questi proletari cominciano a ricercare le cause della disgregazione del partito e delle sconfitte del proletariato internazionale — particolarmente l'ultima vergognosa capitolazione del partito comunista tedesco — altrove che nella « politica giusta », ma, « male applicata dalla base », dei partiti comunisti e dall'internazionale, e cominciano a mettere in « dubbio » l'infalibilità dei grandi rivoluzionari che si chiamano Ercoli, Doriot, Tael, Staline, ed orientano la loro attenzione verso la Frazione di sinistra.

Infine la lettera aperta manifesta la sua grande preoccupazione per impedire che i membri del partito si mettano in contatto con la nostra frazione per confrontare la sua politica comunista con il funanbolismo della burocrazia centrista.

Per rasicurare la « segreteria » dei gruppi, noi non abbiamo nessuna esitazione a confermare che siamo andati, che andiamo, che andremo spesso alla Plaine, come andiamo e seguiteremo ad andare in tutte le altre località della regione parigina, per discutere con i membri del partito sulla situazione interna di esso e sulla situazione grave che il proletariato internazionale attraversa, per cercare di dimostrar loro che la politica dei partiti comunisti ufficiali non puol portare che alle disfatte permanenti, per dimostrar loro che nella congiuntura che attraversiamo, le uniche garanzie della lotta rivoluzionaria risedono nelle frazioni di sinistra, e veramente non è colpa nostra se nel nostro lavoro non ci è mai dato di incontrare davanti alle masse proletarie i componenti della « segreteria » parigina od altri bonzi, i quali se sanno rimproverare alla base del partito di non saper fare il lavoro di massa, se sanno calunniare in tutti modi nelle sale di redazione, e nelle assemblee di partiti accuratamente ben selezionate, sanno anche « scappare » di fronte ad una vera discussione politica con la nostra organizzazione di fronte ai proletari comunisti dove la prova sarebbe fatta di quanto noi avanziamo permanentemente; che le responsabilità della burocrazia centrista in tutte le sconfitte del proletariato internazionale sono tremende, che se essa oggi ha un compito, non è quello di rafforzare le avanguardie rivoluzionarie; ma bensì quello di renderle impotenti, di disgregarle, per consegnarle mani e piedi legati nelle mani del nemico di classe.

Sappiamo pure, e non esitiamo a dirlo, che che nel settore di S. Denis, in moltissime altre località della regione parigina vi sono dei compagni che nel loro intimo sono d'accordo con la critica e con le soluzioni politiche della Frazione, ma essi sono in dissarcordo con noi sul problema della frazione, questi compagni pensano che con una attività clandestina nel seno del partito si possa mandare a spasso gli avventurieri che sono installati alla direzione dei partiti comunisti, e rimettere questi nelle condizioni di ridivenire la guida del proletariato internazionale per la rivoluzione comunista. A questi compagni abbiamo detto e pubblicamente ripetiamo che la loro è una grande illusione nella situazione tragica che attraversiamo la sola strada per lottare efficacemente per la rivoluzione comunista è il rafforzamento delle frazioni di sinistra, è la lotta aperta nel seno del partito per rivendicare il diritto di cittadinanza nel suo seno della frazione come tale, è la lotta aperta per un congresso del partito dove la nostra frazione possa intervenire con gli stessi diritti che ha la burocrazia centrista, e dove si debba fare il bilancio del movimento proletario internazionale, dell'attività dell'Internazionale comunista, dalla sua costituzione.

Questi compagni che ritengono che noi esageriamo facciano la loro esperienza con i metodi che essi ritengono più efficaci di quelli da noi difesi, poi senza, pregiudicare la nostra specifica attività, li aiuteremo con i mezzi modesti di cui disponiamo, perché siamo convinti che, se essi sono attacati realmente alla causa comunista non tarderanno a dover scegliere tra la lotta aperta contro le degenerazioni centriste e la sottomissione, completa e disonorante delle proprie opinioni di fronte alla burocrazia, in quanto per questa è una condizione dalla quale dipende la possibilità di conservare la sua propria situazione, di non tollerare nel seno del partito dei compagni che dubitino della bontà della « linea generale » da essa interpretata e determinata.

Tutt'al più ci sia dato di ricordare che allo stesso Calzolari a nulla gli servi', quando chiamato a pronunziarsi dalla Commissione di controllo sul « Trotskismo », non esito', per rimanere nel partito e svolgere la stessa attività che questi compagni di altre località s'illudono di svolgere, a condannarlo nei termini più recisi. Egli ed il Barbiere, il quale questo non fece, avevano disturbato la digestione dei bonzi della regione parigina ed a tale titolo dovevano essere colpiti e nessun santo poteva più salvarli.

Noi ci sforzeremo di contribuire alla chiarificazione politica che la « segreteria » della regione parigina vuole fare contro l'opportunismo ed i disgregatori alla Plaine, a S. Ouen, a Nanterre, ecc. Noi pensiamo che il miglior modo perchè questa chiarificazione sia efficace sarebbe quello di stabilire in comune: delle riunioni contraddittorie di fronte ai membri del partito, ed ai proletari rivoluzionari delle diverse località. Crediamo di non esagerare affermando che questo pensiero sia condiviso anche dagli elementi proletari della Plaine e di altre località, come siamo sicuri che non sarà condiviso dalla « segreteria » in quanto al lavoro realmente comunista essa non menchéra di continuare a sostituirvi, come al solito, la calunnia, la menzogna, e quando gli è possibile la violenza, fatta esercitare pero' da compagni irresponsabili di base — preventivamente scaldati a bianco.

E possibile che per una volta ci troviamo nell'errore, in ogni modo alla « Segreteria » di rattificare coi fatti accettando le nostre proposte.

NELL'ORA DIFFICILE CHE ATTRAVERSIAMO IL PRINCIPALE COMPITO DI OGNI COSCIENTE MILITANTE E QUELLO DI AIUTARE IL PROLETARIATO IN TUTTI I PAESI A LIBERARSI DALLE TERRIBILI MORSE DEL FASCISMO, DEBELLANDO LE INSIDIE DELLA POLITICA SOCIALDEMOCRATICA E LE NON MENO NOCIVE ACROBAZIE OPPORTUNISTE DELLA BUROCRAZIA CENTRISTA.

QUESTIONI DI TATTICA

E' di moda il fronte unico, per il fronte unico. Dei proletari socialisti lasciano il loro partito per allearsi col centrismo, dei proletari comunisti abbandonano il partito per entrare nell'opposizione.

La disfatta (tutti la chiamano vittoria) ultima del proletariato tedesco si concreta tutta in un punto : Fronte unico ! I socialisti accusano i centristi, quest'ultimi i socialisti, l'opposizione di sinistra i centristi e così via... Cio' serve naturalmente a tutti i sopraccitati per portare del confusionismo ed impedendo ancora una volta al proletariato di trarre da questi avvenimenti tutti gli insegnamenti che comportano.

I centristi pretendevano che i socialisti facessero la rivoluzione, l'opposizione pretendeva che il partito sotto la direzione della burocrazia centrista avrebbe potuto in definitiva lottare effettivamente contro il fascismo conducendo poi il proletariato verso la sua vittoria.

E tutto questo sempre sotto l'angolo del problema del fronte unico.

Il fronte unico proposto dalla nostra frazione resta l'unico mezzo che permette una seria lotta contro la reazione che si presenta e si sviluppa sempre sull'angolo di attacco progressivo alle conquiste economiche e politiche delle masse operaie.

Il fronte unico sindacale è per noi una questione di principio. Non certamente come lo intende la destra del partito ,manifestatasi in particolare qui ed in Cecoslovacchia cioè per staccare i sindacati aderenti a Mosca e portarli ad Amsterdam. Questa corrente attraverso l'unità sindacale nasconde il suo opportunismo gretto e per questo noi non abbiamo nulla di comune con loro.

Ora io vorrei trattare la questione del fronte unico politico.

Il fronte unico politico io lo vedo come una questione tattica. La lotta di classe ha e deve avere multipli aspetti. I comunisti sono per i Soviet e non lo sono. Tutto dipende dalla situazione e dal ritmo della lotta di classe.

La nostra frazione è contro il fronte unico politico coi partiti della borghesia (social democrazia).

Come per il parlamento così per la social-democrazia i comunisti devono poggiare la loro tattica secondo le situazioni. Come possiamo dire a priori noi siamo contro il fronte unico politico ?

Il partito comunista deve avere alla vigilia della rivoluzione la simpatia della maggioranza della classe lavoratrice; senza la maggioranza la rivoluzione non è possibile. Il partito deve raccogliere sotto la sua bandiera questa maggioranza non trasvisando i propri principi; ma grazie a questi. Come si realizza questa maggioranza ? E' logico con la lotta continua contro tutto i tutti. Ma come dicevo sopra questa lotta prende tanti aspetti. E parte di questa lotta si rispecchia proprio nella questione del fronte unico.

Devo fare una premessa e cioè: il Partito del proletariato non ha nessun diritto di manovra e di conseguenza d'imbrogliare il proletariato.

Detto questo mi domando quale errore puo commettere il partito comunista nel proporre ad altri partiti un'azione comune contro un dato nemico ?

Prendiamo un'ipotesi : la social-democrazia pretende voler lottare contro il fascismo (mentre noi sappiamo che questo non è possibile) noi pure siamo invece contro il fascismo e la social-democrazia.

Qui si tratta dunque di lottare su due fronti contro un solo nemico : il capitalismo.

Prendiamo un fatto.

Per il 1° Maggio, qui a New-York, alcune tendenze conciliatrici invitarono tutti i partiti e tutte le organizzazioni in vista di organizzare una singola manifestazione di solidarietà col proletariato tedesco e per diverse rivendicazioni classiste. Tutti i partiti e organizzazioni accettarono, escluso il partito socialista.

Il partito socialista organizzo la sua manifestazione alla quale parteciparono 10,000 persone.

Queste diecimila persone erano forse contro una sola manifestazione ?

No, non lo erano. Malgrado che i socialisti abbiano sollecitato l'intervento della polizia per disperdere le proprie masse affinchè non partecipassero poi alla dimostrazione del fronte unico, gli operai socialisti ascoltarono la parola dei 120,000 (centoventimila) del fronte unico ed ad essi si unirono malgrado i poliziotti ed i loro capi.

Immensa manifestazione fu questa. Durante sette ore consecutive fu un continuo sfilare di manifestanti provenienti dalle differenti parti della città per andare a concentrarsi ad « Union Square ».

Qual il risultato ? Gruppi di proletari socialisti si son staccati dal partito o sono stati espulsi.

Il 10 Giugno altra manifestazione davanti al consolato italiano per la liberazione dei prigionieri politici. Nemmeno qui il Partito socialista aderiva ed io ne sono certo che chi perderà sarà la social-democrazia.

La social-democrazia è quella corrente della borghesia che ha come compito di rimanere nella fortezza proletaria onde sviare il proletariato, tradirlo e se è necessario fucilarlo.

Sta a noi a strappargli la maschera, e qui s'impone la tattica indiretta. Ma il fronte unico deve rispecchiare un'attualità pratica, azione comune come sciopero generale, lotta per la liberazione dei prigionieri politici, lotta per la difesa delle posizioni proletarie di fronte alla reazione.

Non fronte unico per il minor male, non fronte unico per difendere Bruning contro Hitler ,ma fronte unico per delle rivendicazioni classiste del proletariato. Solamente così noi potremo lottare efficacemente contro tutti i nemici.

Il fronte unico cosi' concepito ha un solo scopo di costringere i socialisti a participare alla lotta di classe malgrado la loro volontà di fare il contrario, di trascinare le masse che seguono i socialisti di conseguenza di dimostrarloro in pratica chi sono i socialisti.

Dunque il punto di vista sul fronte unico non è una questione di manovra, nemmeno il riflesso di un sentimentalismo che vorrebbe far credere che attraverso l'unità di tutti i partiti solamente è possibiile condurre il proletariatà alla vittoria.

Ed io più ancora concepisco il fronte unico non per tutti i tempi e per tutte le situazioni ma lo concepisco come un metodo di lotta indiretta.

E così non sarebbe perchè dunque noi ci siamo opposti al « sial-fascismo » con tutta la tattica nefasta che ne sonsegue da questo epiteto ?

Noi siamo contrari a rompere i comizi socialisti. Perchè ?Non certo perchè crediamo che questo partito, dal punto di vista di classe, sia meglio di un'altro partito borghese, ma bensì perchè questa tattica porta i proletari socialisti lontano da quelli comunisti. Io, per conto mio, come tutti i comunisti, non esiterei un momento a mettere le spalle al muro la burocrazia socialista. Ma questo è un'affare per domani.

Per oggi è differente, ed io ne sono convinto che ancora noi dovremo avere dei contatti con dei socialisti ed altre tendenze, se vorremo divenire di fatto l'avanguardia del proletariato, l'organizzazione della frazione, il solo organismo ch'io considero capace di ridare al proletariato il suo partito. Ho voluto solamente trascrivere cio' che è nel mio pensiero da lungo tempo.

MILETTI

Il Convegno di Marsiglia

Il 16-4-33 si è tenuto il Convegno della frazione di sinistra della regione Marsigliese ove vene discusso il seguente ordine del giorno :

I. Situazione internazionale;
II. Questione italiana;
III. Questione tedesca;
IV. Fronte unico;
V. La frazion e ed S .I.;
VI. S. R/ I. Sindacati e problemi organizzativi.

Il resoconto i nestenso verra publicato in un bollettino interno mentre ci limitiamo oggi a pubblicare la prima parte delle risoluzioni, che completeremo al prossimo numero.

Risoluzione sulla questione italiana

I gruppi e rappresentanti di gruppo della Frazione di Sinistra della regione di Marsiglia riuniti in Convegno di Zona il 16-17 Aprile, esaminando la situazione italiana e il documento presentato su tale questione dal comp. Vercesi considerato che :

Il fascismo in Italia è il prodotto di una borghesia politicamente evoluta e d'alta capacità politico la quale è riuscita temporaneamente a soffocare le manifestazioni immediate della lotta di classe e questo per la mancanza d'un vero partito di classe : per far passare in prima linea l'altra contradizione capitalista : i contrasti inter-imperialisti.

Che di conseguenza detto fascismo è un anticipo della forma di governo della borghesia nei suoi più inoltrati sviluppi e contradizioni e non un ritorno a forme medioevali o il risultato di una mancate civilizzazione come afferma la social-democrazia.

Che l'ascesa al potere del fascismo fu possibile solo nella misura, che di fronte ad una situazione oggettivamente rivoluzionaria, mancava il Partito della classe proletaria e solo esisteva il Partito Socialista, il quale nella sua direzione e nella sua ideologia, aveva la missione precisa di spianare e preparare la strada al fascismo, assolvendo così il suo compito specifico di ala sinistra della borghesia.

Che il processo degenerativo attualmente in corso nell'I. C. ha avuto il suo naturale riflesso nel P. C. I. il quale è assolutamente impossibilitato attualmente ,ad opera del centrismo imperante nella sua direzione,ad assolvere il proprio compito di guida del proletariato italiano, nella sua lotta per l'abbattimento del regime capitalistico, ma al contrario esso sotto la direzione sopraccitata, porta la confusione e l'inazione nel campo del proletariato, lanciando continuamente e si puol dire periodicamente parole d'ordine discordanti e non riflettenti gli interressi della classe lavoratrice.

Che la Concentrazione, organizzazione piccolo borghese di copertura al fascismo, rappresenta un pericolo, per la sua politica genericamente ed a parole anti-fascista e per l'influenza che essa possiede nei ceti medi ed in parte della classe operaia.

Che detta organizzazione, nello svolgimento della propria opera di deviazione del movimento operaio e di salvezza del capitalismo italiano, è aiutata potentemente e valorizzata dalla politica seguita nei suoi riguardi dal P. C. I. il quale è arrivato a raccogliere le stesse parole d'ordine della Concentrazione, quali « Assemblea Costituente ecc. » e ultimamente seguendo le direttive dell'I. C. ha proposto il fronte unico ai diversi partiti, republicano, social-democratico, Concentrazione, e perfino al gruppo reazionario di Giustizia e Libertà.

Considerato che per tutto il complesso della politica falsa, seguita dal P. C. I. nella situazione italiana stessa, detto partito abbia mancato ai suoi compiti di guida del proletariato italiano e tenda sempre più a divenire un'organo di confusione ideologica e di disfattismo politico, atto a permettere il gioco e le manovre della borghesia italiana e a disperdere come conseguenza le energie rivoluzionarie del proletariato italiano.

Approva e fa suo il documento Vercesi nelle sue premesse e nel suo esame e tenuto conto della reale situazione politica del Paese e delle reali possibilità organizzative e politiche della Frazione di Sinistra stessa, mentre marca il proprio acordo per quanto riguarda l'obbiettivo presente da raggiungere nell'interno del P. C. I. e precisamente per la convocazione immediata del congresso del P. C. I. stesso, nel quale la frazione possa intervenire per portare in esso il frutto delle esperienze acquisite nel corso di questi ultimi anni.

Invita la frazione di sinistra stessa a esaminare attentamente il problema dei propri legami con la masse lavoratrice italiana, per intervenire fattivamente e prendendo le proprie responsabilità politiche, **in quelle situazioni anche contingenti**; nelle quali il P. C. I. fosse assente o come sempre su false direttive.

Solo in tal modo la frazione di sinistra sarà in misura, lottando nei due sensi sopra indicati; di assolvere il proprio [illegible] specifico di vera avanguardia del proletariato, atta a raccogliere e portare alla vittoria finale il proletariato italiano, riaffermando così ancora una volta che il vero P. C. I. è la frazione di sinistra stessa.

Risoluzione sulla situazione tedesca

Il Convegno della Zona Marsigliese, dopo avere ampiamente discusso lo sviluppo della situazione in Germania, in base alle posizioni centrali difese dalla frazione : marca il suo completo accordo con esse.

Sottolinea come l'apparato centrista sia riuscito a disarmare la classe proletaria tedesca davanti all'offensiva capitalista, che ha culminato con l'affermazione della forma di governo fascista malgrado i tentativi di copertura, la corrente centrista ha messo a nudo la sua vera fisionomia di liquidatrice della funzione che la storia dei movimenti di classe, aveva assegnato al Partito Comunista per la vittoria della rivoluzione proletaria.

Il centrismo ha esplicato questa sua funzione negativa e capitolatrice nel memento in cui milioni di proletari gli avevano affidato la loro fiducia e la loro volontà di lotta contro il capitalismo tedesco. Cio che prova che la corrente bastarda del centrismo tradirà **definitivamente** quando avrà al suo seguito le grandi masse proletarie, quando il partito politico di classe sarà chiamato a fronteggiare e risolvere i gravi problemi della lotta decisiva fra borghesia e proletariato.

La rapida capitolazione del personale di governo social-democratico, ha servito di basso pretesto al centrismo per orientare l'attenzione dei proletari centristi sul « tradimento » della social-democrazia al solo fine di coprire le gravi responsabilità che incombono unicamente ai teorici della « disfatta permanente » e del « socialismo in un solo paese ».

La nuova e dolorosa esperienza tedesca prova ancora una volta che la classe proletaria senza partito politico è nulla. Se, l'Ottobre Russo, aveva definitivamente posto le premese per la formazione di questo Partito, il centrismo ha dimostrata tutta la sua capacità di elemento distruttore della massina arma ideologica e materiale che poteva assicurare la vittoria in Germania. Anche questa sanguinosa esperienza nulla ha valso allo strato mummificato della burocrazia centrista.

Questa super-struttura di funzionari, non ha sentito nessuna necessità di « uscire da questo piano inclinato verso il tradimento ufficiale ma si è nuovamente impantanata nel fronte unico con la burocrazia della II° Internazionale, che dal 1914 non è più che una formazione politica agente nel campo operaio alla totale dipendenza della borghesia.

Ai proletari centristi sbalorditi da questa nuova disfatta, della quale non sanno acorgerne le cause, e che non vedono ancora nelle frazioni di sinistra l'arma atta a rendere la capacità rivoluzionaria al proletariato, i militanti di sinistra indicano loro la fiducia estrema nei profondi ed indistruttibili concetti della lotta fra sfruttati e sfruttatori.

Le attuali sconfitte sono il derivato dell'opportunismo e non del comunismo.

La frazione di sinistra continuerà l'aspra e difficile opera iniziata, la lotta inflessibile contro i liquidatori della rivoluzione proletaria, per la formazione dell'integrale partito politico di classe, che oggi manca al proletariato : il Partito Comunista.

CORRISPONDENZE

Dalla Regione Parigina

IL CENTRISMO, LA LOTTA CONTRO IL FASCISMO E CONTRO LA GUERRA

Preparate con la mobilitazione di tutto l'apparato di cui dispone il centrismo francese hanno avuto luogo domenica scorsa quattro manifestazioni che nell'apparenza avrebbero dovuto significare l'inizio di un'azione per la lotta contro il fascismo e contro la guerra sotto la bandiera del «possente movimento d'Amsterdam», e del congresso antifascista di Parigi, ma che in realtà erano destinate alla consacrazione ufficiale dello sgretolamento clamoroso di questi movimenti. Sgretolamento verificatosi brutalmente durante lo stesso congresso di Parigi attraverso il duello oratorio trà Bergery e Doriot. Il voto unanime tra l'«entusiasmo generale» non servi' che a nascondere ai «tremila congressisti» il fallimento dello stesso congresso ed a permettere ai centristi da una parte ed ai Bergerianini dall'altra diguadagnar tempo per aggirare l'avversario.

LE MANIFESTAZIONI. A S. DENIS

Bisogna uscire dal manicomio od essere centristi per pretendere che una manifestazione indetta a S. Denis, la citta più industriosa della regione parigina che conta più di centomila abitanti (un feudo del partito dove Doriot, sindaco e deputato della città, durante le ultime elezioni politiche era passato al primo turno con la maggioranza assoluta) alla quale erano convocati otto arrondissement di Parigi trà i quali il 17e ed il 18e emminentemente proletari, dove erano convocati i proletari di 17 — diciasette — paesi tra cui gli industrialissimi St. Ouen e Aubervillier, quando a questa manifestazione (vogliamo essere generosi accettando la cifra dell'Humanité che siadetto tra di noi é leggermente esagerata — vi hanno partecipato 5,000 (cinque mila) manifestanti, rappresenti un successo, «un nuova e vigoroso sforzo», della lotta contro la guerra e contro il fascismo.

Del resto agli stessi intervenuti mancava quall'entusiasmo rivoluzionario riflesso di coscienza e di volontà che in genere ha sempre manifestato la classe proletaria quando è chiamata a delle manifestazioni di classe sotto la direzione di un'avanguardia cosciente e consapevole degli obiettivi che con esse si vuol raggiungere.

L'atmosfera era il sentimento della propria impotenza, l'atmosfera del disorientamento che predomina in tutte le organizzazioni di classe del proletariatto sia il partito che i sindacati.

A S. Denis avemmo pure la possibilità di rilevare in modo concreto quanto grande sia il bluff dei C. P. A. e tutti altri raggruppamenti del genere di fabbricazione italiana in quanto la partecipazione degli emigrati italiani a questa manifestazione era ristrettissima e non pochi discutendo con i nostri compagni, presenti ci hanno lasciato l'impressione di cominciar a comprendere dove conduce il centrismo.

A BEZONS HUILLE

L'Humanité non esagera dicendo 3,000 presenti. Solamente se si considera che la manifestazione inglobava Bezons, municipio comunista, Argenteuil, Levallois, Puteaux, Suresne, Boulogne, cittadelle dell'automobile (Renault 30.000 operai, Hispano Suiza 12.000, Lorraine Dietrich 6.000, ecc.) e altri diciasette cittadelle tutte industriali, se si considera che Peri è deputato di Argenteuil; che Marty era annunciato come stella della manifestazione il quale tra l'altro è anche ex-deputato di Puteaux e facile rendersi conto che 3,000 manifestanti rappresentano un fiasco reale e che difficilmente potrà essere fatto, come Ferrat ha scritto sull'Humanité, di questa misera manifestazione «un potente e nuovo passo» «di fronte unico d'azione» alla centrista.

La partecipazione italiana è stata un po' più marcata che altrove lasciando cionostante assai molto da desiderare. I nostro compagni delle località interessate tutti presenti hanno cercato discutendo con i membri del partito di far comprendere le cause della attuale situazione e della necessità di una discussione seria tra la nostra Frazione ed il partito per affrontare il vero problema della crisi comunista e degli avvenimenti tedeschi.

A BAGNOLET

4.000 a 5.000 manifestanti al massimo. Quella che doveva essere la manifestazione centrale non ha trovato un successo migliore delle altre. Alla manifestazione erano convocati 4 arrondissementi di Parigi tra più proletari. Dove la tradizione rivoluzionaria è più viva e sentita: 11e, 12e, 19e e 20e. Una ventina di cittadelle tra le quali Bobigny (municipio comunista) e le che era annunciato Marcel Cachin e Clamamus (deputato della località) non è esagerato di affermare che la massa proletaria è rimasta assente.

La massa emigrata italiana era rappresentata da qualche diecina di proletari in prevalenza membri dei gruppi di lavoro. Anche qui i C. P. A. e simili malgrado che abbia parlato un «antifascista italiano» non diedero segno di vita. I nostri compagni del gruppo di Fontenay tutti presenti fecero una discussione animata con i centristi presenti sulla situazione interna del partito e sulla frazione, e sul movimento del proletariato internazionale. Questi compagni sono stati invitati a partecipare alla riunioni che noi faremo sulla questione tedesca ed ad invitarci in loro riunioni per discutere la causa della crisi comunista.

La polizia che aveva lasciato libero campo fuori della barriera di Parigi vegliava all'interno ed alle porte con vigore. E così che un gruppo di manifestanti che si recava al luogo di assembramento furono caricati dalla polizia sotto il pretesto di porto di emblemi sediziosi; furono fatti due arresti. Uno dei due italiano si trova sotto la minaccia di espulsione.

Una delegazione presentatasi al commissariato per domandarne il rilascio è stata messa alla porta. Solamente attraverso un rafforzamento delle organizzazioni francesi si potrà condurre una lotta seria e conseguente sia contro i soprusi poliziechi che contro le espulsioni. Questo non sembra sia ancora compreso da tutti i comitati più o meno fantasma.

A IVRY

E qua che si è registrato la più deficiente delle manifestazioni. 1,500 a 2,000 manifestanti. Qualche raro operaio emigrato.

Pertanto a questa manifestazione doveva partecipare sei arrondissement parigini trà i quali i centri proletari del 13e e del 15e, in più 19 paesi di questa parte della banlieu entro i quali Ivry, Vitry e Villejuif, tutti e tre amministrati dal municipio comunista.

Il corteo sfilo' con canti melanconici tre per tre a un metro di distanza tra un rango e l'altro. Ammucchiati vicino alla tribuna dentro lo Stade Lenin i manifestanti ascoltarono i discorsi trà, l'indifferenza generale conversando trà di loro.

La novità della giornata fu l'intervento alla tribuna di un Franco massone il quale disse che per lottare contro la guerra bisognava fare la rivoluzione comunista e la dittatura del proletarito. Per un massone bisogna riconoscere: che non c'e male.

Un «Antifascista» italiano ha rivolto ai presenti l'appello abituale senza testa nè coda che settimanalmente leggiamo su Bandiera Rossa, trà l'indifferenza generale.

CONCLUSIONI

I compagni che hanno partecipato alle manifestazioni, e gli altri attraverso alla lettura della stessa Humanité possono constatare.

1° A Parigi e Banlieu in condizioni completamente favorevoli il Partito e C. G. T. U. accopiati al movimento di Amsterdam ed al congresso della Sala Pleyel non riesce a mobilizzare nemmeno un terzo dei proletari che la social democrazia belga riesce ad adunare ad Anversa (citta 50 volte più piccola che Parigi) lo stesso giorno sulla stessa parola d'ordine «contro il fascismo».

2° Il Partito in tutta la regione parigina con il massimo di preparazione e di facilità di raggruppamento non riesce che a radunare su di un problema importante come della guerra e del fascismo, nel momento in cui il terrore fascista assassina i migliori combattenti della rivoluzione internazionale in Germania, che poco più di una diecina di migliaia di proletari, ma il partito quanti iscritti ha nella stessa regione?

Perchè un'agitazione di questa importanza dove è impegnato a fondo il partito e la C.G. T.U. non trova la partecipazione nemmeno della metà dei proletari che sono controllati e dal partito e dalla C. G. T. U. ammettendo che assieme — il che non sarebbe del resto florido — abbiano 30.000 iscritti?

Su di un campo ancora a noi più vicino. Dove erano i circa 1.000 iscritti di operai che fanno parte del partito e dei gruppi di lavoro della regione parigina il 30 luglio dopo pranzo?

E le migliaia di iscritti ai C. P. A. e tutti altri organismi uscito fuori da Amsterdam e dal congresso antifascista di Parigi dove erano?

E perchè non hanno partecipato alle manifestazioni?

E la segreteria dei gruppi, e la redazione di Bandiera rossa che strillano sempre a squarcia gola: LOTTARE! LOTTARE! erano alle manifestazioni? Ci sembra o noi che sia l'ora di finirla con il bluffismo ma di cominciare a fare del lavoro serio in mezzo all'emigrazione ed in mezzo al proletariato francese, non è vero compagni di S. Denis, di Bagnolet e di tutte le altre località della regione parigina.

E quei compagni venuti da poco tempo dall'Italia dalle carceri e dai luoghi di deportazione che assistevano durante le manifestazioni alle discussioni che noi facevamo con i centristi più cocciuti si accontenarono di manifestare il loro accordo con la nostra critica nel modo passivo? Non hanno nulla da dire?

Alla segreteria dei gruppi la nostra federazione a fatto delle proposte concrete per iniziare un lavoro serio in mezzo all'emigrazione, per il rafforzamento delle organizzazioni proletarie francesi, permetteranno i compagni di base che la «Segreteria» schivi le nostre proposte per seguitare a fare opera di divisione e di sabotaggio nella redazione di Bandiera Rossa, a coprirci d'insulti?

Noi crediamo di no, malgrado che Bandiera Rossa ci dia la dimostrazione del contrario, crediamo di no, perchè più la situazione va a catastascio maggiormente tutti i compagni sono obbligati a rendersi conto che il partito deve cambiar rotta, crediamo di no perchè le proposte di lavoro in comune fatte da noi alla «Segreteria» rappresentano la strada per la ripresa del lavoro rivoluzionario: perchè sappiamo che le energie dei militanti comunisti che sono ancora nel partito ed ai margini finiranno con trovare la via del lavoro rivoluzionario spazzando tutti gli ostacoli che incontreranno nel loro cammino anche quando questi si denominano «Segreteria dei gruppi di lavoro».

LES ARTS GRAPHIQUES, S.C., 201, CH. DE HAECHT, Bruxelles III, Gérant : J. Van Trier.

Fontenay-s'-Bois

A PROPOSITO DI FRONTE UNICO

I centristi si servono ora di questo sistema: Va male? La colpa è dei trotschisti; Non riesce la manovra del fronte unico? La colpa è dei troschisti... e così di seguito.

Insomma se la sua nefasta politica fa bancarotta, la colpa è degli altri.

In questo modo il com. Salvatore nella sua relazione (Vie prolétarienne n. 106) affermava che se il fronte unico non attaccava a Fontenay, la responsabilità ricadeva sui sinistri.

Siccome il com. Salvatore e gli altri centristi hanno la memoria corta sarà bene ricordar loro come noi intendiamo lavorare sul problema dell'unità. Prima di tutto i centristi sanno che se il comizio pro' Gramsci e Pertini (primo passo secondo loro per il fronte unico) non è avvenuto, è proprio per colpa loro. Alla riunione preparatoria di detto comizio, composta di centristi, sinistri, socialisti ed anarchici, si fu l'accordo di massima per il nostro intervento, con l'invio di un oratore per tendenza politica, di più, alla riunione in questione noi facemmo la seguente proposta: Fare appello a tutti i proletari delle diverse organizzazioni che parteciparono al comizio affinchè si impegnassero a lavorare per la creazione di un organismo unico di soccorso per le vittime della reazione. E noi precisavamo che questo organismo poteva essere il S. R. Soccorso i centristi intendevano inquadrare la difesa delle vittime politiche con le lotte quotidiane del proletariato, noi ricordammo loro la lettera inviata al partito dalla nostra C. E. e copia della quale fu inviata pure al gruppo centrista di Fontenay, a proposito dello sciopero della fame dei 200 carcerati di Civitavecchia. Proponevamo anche di invitare al comizio i rappresentanti degli organismi sindacali per rappresentare gli emigrati italiani residenti a Fontenay.

I socialisti presenti intervennero in modo violente contro la manovra centrista, servendosi della stampa centrista la quale sputava contro di un gruppo di socialisti e di troschisti che avrebbero creato in Svizzera un comitato pro Gramsci. All'oratore socialista non gli mancarono gli aggettivi come «vigliaccheria» e «mascalzoni politici». Dichiararono apertamente che la poca fede data dai centristi metteva i socialisti in condizioni di non aderire al congresso, e di non poter fare nessun lavoro in comune per il fronte unico perchè la manovra comunista era poco pulita gli anarchici dichiararono che erano contro per principio a questo sistema organizzativo.

I nostri compagni intervennero facendo la cronistoria del congresso di Berlino e di Amsterdam spiegando il completo controrivoluzionario che poteva avere l'organismo che doveva uscire dal congresso di Parigi. I nostri compagni insisterono sul fatto che se veramente si voleva dare forza al proletariato per opporsi alla violenta reazione del capitalismo era indispensabile rafforzare le frazioni di sinistra che soli potranno rigenerare l'I. C. Allora solamente si potrà creare l'unità sindacale come forza da poter opporre all'assalto del capitalismo. Ma fino a che questo compito verrà affidato dai centristi agli organismi che esso crea continuamente sotto la direzione dei Migliori, Barbusse e Bergery il proletariato non potrà mai essere all'altezza del compito che la situazione tragica che attraversiamo domanda.

A questo intervento dei nostri compagni il bonzo Ciampi rispose trattandoci di agenti provocatori, e solamente di fronte al contegno energico dei nostri compagni, e degli altri presenti alla riunione — i quali gli significarono che se intendeva continuare su di questo terreno, avrebbe fatto meglio di prendere la porta e di andarsene subito — cambiò tono.

Il colmo fu che i nostri benemeriti centristi volevano per forza inviare al congresso socialisti ed anarchici malgrado che questi avessero dichiarato in modo esplicito che non intendevano prestarsi alla commedia centrista.

Questa volta pure i centristi non riuscirono a fare quella postetta che chiamano «fronte unico». Scoprendo in noi l'ostacolo principale per il raggiungimento del loro fine dopo il congresso di Parigi organizzarono un'altra riunione con manifestini, avendo cura di tenerci lontani con una distribuzione intelligente, affinché noi non si sapesse nulla. A proposito non sarà male rilevare che dei simpatizzanti nostri per quanto in contatto con dei centristi durante il periodo di preparazione, per paura di sorprese, non furono nemmeno avvertiti della riunione. Sapemmo il giorno dopo che per influire sull'ambiente furono mobilitati Bianco per i socialisti e un Anarchico del comitato di Parigi, ma se le informazioni che abbiamo avuto non sono errate prima ancora che la riunione finisse quando già bisognava procedere alla costituzione del famoso comitato socialisti, massimalisti ed anarchici lasciarono la riunione.

Non sappiamo se malgrado questo siano riusciti a realizzare il fronte unico ma — giudicando dai risultati che conosciamo — ne siamo molto dubbiosi.

Ai centristi della nostra località ora che hanno fatto tutti i loro sforzi e le loro prove, noi dichiariamo fraternamente che essi debbono persuadersi che se il fronte unico non si è potuto formare a Fontenay la colpa non è nostra e d'altra parte essi debbono convincersi che anche nelle località dove esistono questi comitati la situazione non è diversa da quella di Fontenay, questi comitati non possono fare ne più ne meno di quello che i gruppo centrista fa qui nella nostra località.

I comitati non contreranno mai nulla per la classe proletaria anche quando sono protetti dallo spirito santo dell'apostolo Miglioli il quale è molto approfondito in materia.

Dal Belgio

LA NOSTRA ATTIVITA' SINDACALE

In seguito della ultima riunione in comune, ove i delegati centristi non avevano che il mandato specifico e preciso di respingere qualsiasi accordo che non rispondeva alla piattaforma (!) del congresso antifascista di Parigi, i due comitati sindacali, il nostro e quello socialista, hanno discusso e approvato un memoriale riassuntivo, alla Commissione Centrale Sindacale; delle proposte già fin dal mese di dicembre dello scorso anno avanzate al Comitato federale locale.

Questo memoriale, con un altro più ampiamente motivato trasmesso ai primi del mese di luglio alla Segreteria Generale dei Sindacati Belgi, espongono le ragioni inconfutabili che risiedono nell. seria considerazione dei problemi interessanti la mano d'opera straniera.

Noi non ci siamo mai fatto alcuna illusione in proposito e ci siamo sempre ben guardati dal crearle, malgrado le odierne assicurazioni da parte dell'organismo responsabile dei sindacati di Bruxelles.

Ma cio' nonostante é nostro dovere — dovere di ogni militante rivoluzionario — indicare alla massa degli immigrati il vero ed unico terreno su cui é possibile l'impostazione e la soluzioen dei suoi problemi di conquista e di difesa.

La bastarda mentalità del protezionismo nazionale, creata dagli stessi elementi direttivi del movimento operaio, rende indubbiamente più difficile ogni attività tendente verso l'essenziale e principale obiettivo della soldarietà internazionale tra la classe degli sfruttati. Ed é per il raggiungimento di questo obiettivo che noi più che mai persevereremo nel nostro lavoro checché ne pensano e ne dicano quelli che abbeverati alla fonte della demagogia centrista sono presi da una smaniosa isteria contro qualsinsi sacrilegio al credo infallibile della invertebrata burocrazia.

I centristi non vedono che la «collusione» tra sinistri e riformisti, campioni del «minor male» e sabotatori di ogni azione che ci impegnasse a una qualsiasi azione seria. Ma se invece della «coalizione» rifo-sinistra si fosse verificato l'invocato **concubinaggio politico** rifo-centrista allora si che sarebbe riuscito magnifico il colpo teatrale del fronte unico antifascista. Fin qui la... serietà !

I sinistri, dicono i centristi; con la loro «azione sedicente sindacale (sic) «mutilano» rendono **irriconoscibile** l'idea di un fronte unico di azione. Evidentemente noi abbiamo il torto, tradizionale in noi, di non vedere la **massa** al di fuori delle «sedicenti» organizzazioni sindacali e confusa in uno con la politica «socialfascista» dei bonzi riformisti.

Secondo noi, irreducibili sabotatori, é la massa organizzata che deve agitarsi in difesa dei diritti sindacali e politici misconosciuti all'operaio straniero. Secondo i centristi, strenui sostenitori del fronte unico, é invece il comitato di lingua che deve agire, poco importa l'atteggiamento della massa di fronte al solito manifestino in cui la si «invita» a seguire l'agitazione. La differenza non é di poco: si tratta di un criterio d'inversione che si é fatto strada già da un pezzo nei partiti comunisti e nella stessa Internazionale con la sovrapposizione dei rapporti tra lo stato e la organizzazione politica, tra la burocrazia e la base dei militanti.

Un'altra perla della espressione centrista si é rivelata a proposito della difesa e dell'assistenza alle vittime politiche. L'ordine del giorno in questione, secondo i centristi, anche se riferentesi esclusivamente alle vittime residenti nel Belgio, avrebbe dovuto contenere un distinguo preciso tra le vittime rivoluzionarie del regime capitalistico e le vittime «contro rivoluzionarie» del regime sovietico. Distinguo che anche se non fosse fuori luogo non servirebbe a distinguere che i soli proponenti, messi nello stesso sacco di tutto l'opportunismo politico internazionale.

Tutti parlano di fronte unico, ma nessuna impostazione seria del grave problema dell'unificazione proletaria è stata ancora data dalle parti che hanno dato la loro adesione a questo movimento. Dopo i Congressi di Amsterdam e di Parigi non si tratta che di affermazioni vaghe per lo sviluppo di un lavoro che non ha alcun obiettivo preciso. Fronte unico di azione antifascista sullo sfondo di congressi che non hanno per nulla analizzate le cause che hanno portato l'hitlerismo al potere, vuol dire confusione di tendenze, aggruppamento di forze privo di ogni saldatura tra loro. Formazione di comitati, niente che comitati, in questo soltanto consiste la tattica del centrismo; ed è per questo che non solo il proletariato ma i militanti stessi dei partiti sono completamente disorientati.

Contro tutto questo, noi della Frazione di Sinistra, lotteremo con tutte le nostre forze per aiutare le masse a ritrovare la propria strada, l'unica strada del movimento di classe del proletariato. Ai sentieri tortuosi dei comitati noi indicheremo la via maestra degli organismi unitari della massa operaia.

Qualche rettifica al commento che «Bandiera Rossa» del primo agosto ha fatto seguire alle «Cronache del Belgio» sulle manovre riformiste e troschisto-bordighiste contro il fronte unico d'azione antifasciste».

Secondo il redattore del commento i suoi compagni di Bruxelles avrebbero commesso l'errore di non chiedere l'esclusione della «sottospecie troschista del gruppo Prometeo» — rendiamo grazie al vocabolario di stile — dalle riunioni che hanno reso possibile il connubio rifo-sinistra.

Assicuriamo il caporale di servizio comandato che i suoi sottordini del gruppo di Bruxelles hanno fatto il loro dovere.

L'esclusione fu chiesta non una sola volta anche dopo il voto contrario.

Tutto il cumulo di fesserie, su Vercesi — che non c'entra per niente nel connubio, a meno che non ci si voglia chiamare tutti Vercesi — che scrive sull' «Avanti e su Relli che scrive su Prometeo: su Girone coperto dalla Frazione e sull'insinuazione di quel qualche altro ben protetto, non puo' che riconfermare i tratti caratteristici della mentalità centrista.

Buon pro' per le dieci — non uno di più, nè uno di meno — nuove reclute della lega antifascista, ma raccomandiamo meno imprudenza a proposito di certi casi di elementi equivoci e sospetti dei quali se ne ammette persino la possibilità di essere delegati in una organizzazione di massa o in un organismo di fronte unico. La presunta campagna contro gli operai socialisti che aderiscono al fronte unico, non esiste che nella fantasia del bonzetto centrista con lo scopo evidente di ammantare le «accuse» contro qualcuno di loro. E giacchè siamo in tema di accuse è bene ripetere che la diffida pubblicata da noi é basata su «accuse» specifiche dal centrismo stesso formulato e stabilite. Le nostra domande attendono ancora una riposta. Altro che diversivo sul vittimismo ad ogni piè sospinto addizionato e presentato come mil'antato credito di una indegna speculazione politica.

Per quanto riguarda la lotta per smascherarci, con o senza quartiere, di fronte alla classe operaia, noi ci auguriamo che il centrismo sappia approfittare dell'occasione e anzicché consigliare di chiedere la pregiudiziale nostra esclusione da tutte le riunioni, dia le istruzioni del caso perché ci si inviti ufficialmente di partecipare a tutte le discussioni. Il nostro intervento non sarà preceduto da alcuna pregiudiziale.

SOTTOSCRIZIONE PRO PROMETEO

Riporto 7.899.45

UZERCHES. — Scheda n. 31.

Salutando la compagne Agostina 5, W. la lotta antifascista il capo muratore 5, M. Emanuele 5, un premio 10, per la lotta di classe 5

Totale fr. francesi 30.00. Fr. belig 42.00

BEZONS. — Scheda n. 298.

Borsatto W, la sinistra 10, ILL 3, Sincovich 5, Berlendi 5, Piero 5, Coppini 2, N. N. 2, Corleo 1, i vagabondi della borghesia 6, Balilla contro il fascismo e quelle canaglie che osarono battere i compagni della sinistra al congresso di Parigi 4, N. 5, Luigi 5,

Total Fr. francesi 53.00. Fr. belgi 74.20

BEZONS. Scheda n. 115.

Piero 10, Sincovich 5, la briscola 1, Rocci 2, Guido W. la IV Internazionale 10, Luigi 5, Chi 5, Castellani 2, N. N. 2, N. F. 2, Giovanni 3, Arturo 2, C. P. 4, F. L. 2, Rinaldo 3, Gigi 5, G. 5, Toni 3, Gino 2.50.

Totale fr. francesi 73.50. fr. belgi 102.90

Totale generale a riportare fr. beligi 8.118.55

ANNO V. — No 92. — 3 SETTEMBRE 1933

Per evitare la guerra non vi è che la rivoluzione e per la vittoria rivoluzionaria non vi è che il successo delle frazioni di sinistra che lottano per ricostruire il partito di classe minacciato dal centrismo.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione.: Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

La conferenza socialista di Parigi

Vandervelde, il patrocinatore dell'Internazionale sui campi di battaglia e nel nome della democrazia, quegli stesso che plaudiva ai socialisti belgi i quali mettevano alla porta i proletari rivoluzionari tedeschi che si recavano alla Casa del Popolo di Bruxelles nel nome del Soviet, Vandervelde — il compare di Noske — senza il minimo ritegno ha fatto recentemente allusione alla frase di Rosa Luxemburg la quale diceva che nel seno dell'Internazionale occorreva «cominciare a parlare belga» per indicare gl'insegnamenti dei movimenti di sciopero scatenati dai proletari belgi. Vandervelde poneva ad esempio la politica della socialdemocrazia austriaca e diceva che nel seno della Seconda Internazionale occorreva «cominciare a parlare austriaco». Nessuna migliore introduzione poteva essere fatta alla Conferenza di Parigi ove Bauer «fa il punto dottrinale».

Ora, quale è la politica della socialdemocrazia austriaca? I fatti marcano il punto dottrinale in modo inequivocabile. La socialdemocrazia austriaca ha messo da parte le possenti organizzazioni sindacali che essa dirige e la lotta contro l'attacco del fascismo tedesco è per ora assicurata nientemeno che da Mussolini che appoggia la politica dell'imperialismo italiano sulle Heimwehren. E siccome occorre avere una politica anche di grande portata, Bauer annuncia di già che la lotta del proletariato austriaco, dopo essere passata attraverso l'appoggio di Mussolini, dovrà evolvere verso la Società delle Nazioni e cioè nell'orbita dell'azione dell'imperialismo francese. Naturalmente questa visione più vasta di Bauer corrisponde altresi' all'evoluzione sicura degli antagonismi imperialisti e Daladier ha già risposto che la Francia si rende garante delle sacrosante frontiere dell'Austria democratica.

I risultati degli avvenimenti di Germania sono stati visti in funzione degli avvenimenti austriaci. Hitler ha preso il potere in Germania, il blocco delle dittature si prepara, il dovere del proletariato è di prendere le armi nel nome della democrazia. Ed in previsione della sicura convergenza della politica dell'imperialismo italiano con quello tedesco, si prepara lo spostamento della politica dell'Internazionale Socialista dall'adesione del patto a quattro (quello che ha permesso a Mussolini di sviluppare la sua politica «antifascista» in Austria) all'appoggio alla politica ginevrina dell'imperialismo francese.

E la Conferenza di Parigi non si è fermata a mezza strada. Essa ha stabilito che in risposta alla vittoria del fascismo in Germania, si organizzeranno delle manifestazioni internazionali per l'anniversario della «rivoluzione» (!) tedesca del novembre 1919, per intendersi di quella presunta «rivoluzione» che porta all'attivo del capitalismo il massacro dell'insurrezione spartakista. In seguito la risoluzione, approvata ad enorme maggioranza, non si contenta più di parlare della minaccia e dell'eventualità della guerra ma comincia a parlare apertamente dello scatenamento della guerra. La prammatica vuole che Vandervelde, Blum, Bauer e compagnia promettano come d'altronde fanno Mussolini ed Hitler che tutto sarà fatto per evitare la guerra ma che se, malgrado tutto, la guerra dovesse scoppiare, allora il dovere dei lavoratori sarebbe di «preservare l'intiera indipendenza e la libertà d'azione delle loro organizzazioni, e di mantenere le loro relazioni con l'Internazionale per lavorare al fine di una cessazione, pronta per quanto possibile, delle ostilità».

La conclusione della Conferenza di Parigi è netta. Quando la guerra sarà scoppiata il dovere delle organizzazioni operaie resta quello di mantenere la loro libertà per fare cessare le ostilità, se questo è possibile. Da tale formule all'altra del 1916 di Vandervelde «io sono per la guerra **perchè** internazionalista» vi è una relazione diretta ed immediata. La Conferenza di Parigi dice che le organizzazioni operaie nulla dovrebbero fare in risposta allo scatenamento della guerra, dice oggi che nulla esse dovranno fare domani, per preparare direttamente il proletariato ad impiegare questa cosidetta libertà delle organizzazioni nella direzione di già indicata da Paul Boncour con il suo progetto dell'organizzazione armata della nazione per la guerra dove hanno il loro posto anche i sindacati.

La minoranza di sinistra della Seconda Internazionale si è affermata a Parigi su una mozione particolare dove, per la questione della conquista del potere si parlerà di «governo socialista», ma non si,si farà cenno al modo di questa conquista. Per restare sui trampoli non si dirà esplicitamente che il governo socialista sarà l'espressione delle lotte parlamentari ma non si farà cenno all'insurrezione proletaria, e si parlerà della necessità della difesa delle conquiste democratiche.

Sulla questione della guerra, la minoranza di sinistra si richiamerà alle risoluzioni di Stoccarda e di Copenaghen del 1907 e del 1910, a quelle risoluzioni quindi che hanno preceduto il 1914. Non si parlerà nemmeno della posizione leggermente più avanzata di Basilea del 1912, e cosi' ci si prepara a passare nello stesso campo dove si è piazzata la maggioranza che parla di già «austriaco» per prepararsi a parlare «francese».

Quando la frazione nostra dice che la sinistra socialdemocratica rappresenta la punta estrema del capitalismo nel movimento operaio, essa non fa che indicare la funzione reale di questa corrente del movimento socialdemocratico del Marquet, il rappresentante di quello che è stato chiamato il «neo-socialismo» e che ha imperniato il suo discorso sul tema «ordine — autorità — nazione», ha ricevuto l'adesione generale. Marquet non ha fatto che anticipare una formula che diventerà per la guerra di domani il trinomio su cui si baseranno i partiti socialisti. Già i partiti che oseranno chiamarsi ancora «socialisti», francese ed inglese, ma i quali sulle briciole della democrazia che il capitalismo europeo puo' ancora mantenere sulle carni delle popolazioni coloniali, non faranno che cantare su una diversa solfa gli stessi principi che il capitalismo solleva attraverso il fascismo nei paesi dove, per mancanze di colonie, si dovrà strangolare ogni forma di organizzazione proletaria.

Il «Popolo d'Italia» del 26 Agosto scrive che dopo le felicitazioni di Vandervelde a Marquet non restava che intonare l'inno fascista. In effetti la Conferenza di Parigi che si svolge durante la febbrile preparazione della guerra ha mostrato che, di fronte al sicuro precipizio delle situazioni attuali, la funzione analoga dei difensori del regime capitalista puo' anche esprimersi sulla base di una sola trinità «ordine — autorità — nazione» salvo ad incatenare le masse al macello per l'una o l'altra delle formule particolari: la democratica o la fascista.

Per evitare la guerra non vi è che la rivoluzione e per la vittoria rivoluzionaria non vi è che il successo delle frazioni di sinistra che lottano per ricostruire il partito di classe minacciato dal centrismo. Questo significa dire che l'ipotesi dannata della guerra è disgraziatamente sempre più probabile. Ma dalla guerra non uscirà la commemorazione della «rivoluzione» del novembre 1919, ma l'Ottobre mondiale che, sulla terribile esperienza fatta dal proletariato russo, saprà costruire la strada che porta alla vittoria socialista in tutti i paesi.

Nota della Redazione

Mancanza di spazio ci costringe a rinviare, ancora una volta, al prossimo numero la continuazione dell'articolo su Partito ed Internazionale, quella delle risoluzioni votate al convegno di Marsiglia non chè le Note Internazionali che trattano delle «Camicie Azzurre» di Irlanda e della Rivoluzione a Cuba ed un copioso notiziario italiano.

Il processo per l'incendio del Reichtag

Dopo tanto silenzio che ha tenuto avvolto nel mistero del segreto l'atto di accusa contro Van der Lubbe, Torgler e i tre bulgari, nel processo per l'incendio del Reichstag, gli atti processuali sono stati resi di pubblica ragione.

Si tratta di 278 pagine che non contengono alcuna accusa concreta ed alcuna prova della colpabilità degli accusati.

Tutto è deduzione d'ordine generale e tutto si riduce al solito motivo sull'incitamento all'alto tradimento e sull'attività comunista tendente a costituire gruppi di terroristi e di incendiari per l'abbattimento del governo fascista.

Torgler, è accusto per il solo fatto di aver pronunciato discorsi sovversivi, di aver svolto una grande attività come deputato e funzionario del Partito comunista e di essere stato visto nel ristorante del Reichstag il giorno dell'incendio del Parlamento. Atto di accusa che non stabilisce alcuna colpabilità e che per questo fatto il magistrato istruttore ha ritenuto opportuno porre in rilievo presunte conversazioni telefoniche sospette.

Il segreto che è stato mantenuto intorno a questo processo fino a ieri dal governo del Reich non rivela alcun mistero quando si sa che prima di renderlo pubblico, l'atto di accusa aveva bisogno di essere più volte riveduto e opportunemente corretto.

Nessun ignora la parte che ha giocato per questa monstruosa imbastitura l'olandese Van der Lubbe. Noi italiani, specialmente, abbiamo ancora fresco in memoria l'attentato di Bologna e la fine del giovane avanguardista Zamboni.

E per combinare il complotto vi sono stati coinvolti i tre bulgari che dovranno servire a dare più sfondo alla montatura quali stranieri in veste di emissari inviati appositamente da Mosca.

L'avvocato Sack, nominato naturalmente d'ufficio, è il solo difensore ammesso a difendere Torgler dinanzi la corte di Giustizia di Lipsia. Sack, è un nazista e la sua nomina di avvocato di ufficio, serve a pretesto per rifiutare l'assistenza e la difesa che alcuni avvocati di Praga e di Sarrebruck avevano domandato per Torgler.

L'intervento di Romain Rolland e di Branting presso il Procuratore generale dell'impero ha trovato la risposta che è caratteristica del cinismo della magistratura al servizio dei nuovi padroni del terzo Reich.

I documentir accolti da Romain Rolland e dalla commissione internazionale dei giuristi che si occupa dell'affare, dice il procuratore generale, possono servire non soltanto per la discarica degli accusati, ma a fornire ancora una base ad una occusa contro altre persone non ancora accusate. E rispondendo alle questioni poste da Branting riferentisi alle disposizioni del codice di procedura penale tedesco, egli dichiara che lui personalmente non vede per quali circostanze potrebbe essere incitato a domandare le porte chiuse per i dibattiti.

E evidente che nell'atmosfera in cui sarà svolto il processo e con tutte le predisposte misure del caso che saranno prese le porte che danno accesso nell'aula della corte di Giustizia potranno anche restare aperte.

Ancora pochi giorni ci separano dalla celebrazione di un processo in cui è certamente in giuoco la vita degli accusati.

Finora nessuna azione efficace è stata svolta in favore di questi.

Quello che puo' rappresentare l'azione di uomini come Romain Rolland e Branting e di tutte quelle altre personalità che compongono e sostengono la commissione internazionale dei giuristi, ha un'influenza relativa.quella che invece puo' esercitare un' influenza decisivà, è l'azione delle masse per la difesa la più sentita dei suoi compagni di classe.

Ma da queste orecchie non sente più niente l'organismo più diretto per la mobilitazione di queste masse. Non un appello, nemmeno una parola della IIIa Internazionale in tutti gli avvenimenti che si succedono in Germania.

L'iniziativa è passata ai comitati per il fronte unico antifascista. Qualche comizio protesta, organizzato e tenuto al difuori dell'ambiente proprio delle grandi masse. A questo si riduce lo stamburamento della politica centrista, traverso l'addizione del confusionismo di Amsterdam e di Parigi.

Contro i pericolo certo di altre condanne a morte che rischiano di passare, come quelle di Altona, tra la più ignobile indifferenza, i militanti coscienti, tutta la classe proletaria ha il dovere d'insorgere, di reclamare e d'imporre il suo diritto di difesa verso i suoi organismi di mobilitazione e di lotta, che sembra abbiano perduto ogni senso di responsabilità politica e morale.

La morte eroica dei quattro martiri di Altona

Riportiamo dall' «Humanité»:

I primi rapporti sulle esecuzioni degli operai di Altona, Lüttgens, Muller, Pesch e Wolff, condannati a morte in seguito al processo per i fatti di Altona, mostrano tutto il sadismo dei boia fascisti. Contrariamente alle regole che sono osservate in tutti i paesi del mondo quando si tratta di esecuzioni, i parenti dei condannati a morte non sono stati neppure avvisati. Questa misura si spiega manifestamente per il fatto che da varie settimane si era impegnata ad Amburgo e ad Altona una forte campagna per salvare gli operai condannati a morte. Per timore di disordine tutti i distaccamenti delle truppe d'assalto e degli scaglioni di protesione di Amburgo e di Altona erano stati concentrati ad Altona ed erano state adottate misure per proteggere le aziende più importanti. Le famiglie dei condannati non seppero dell'esecuzione che quando la notizia fu diffusa con la radio.

L'esecuzione ebbe luogo in presenza di 75 prigionieri politici che erano stati adunati per tale scopo. Il principale imputato Lüttgens, che già durante il processo aveva tenuto un contegno eroico, lo mantenne fino alla fine. Egli pose da solo la testa sul ceppo esclamando: io muoio per la rivoluzione proletaria. Fronte rosso! Si domando' a Wolff qualche istante prima dell'educazione se aveva qualche desiderio da esprimere. Rispose che voleva difendersi ancora un po'. I boia e i nazisti presenti lo guardarono senza comprendere ed egli assesto' un violento pugno sul grugno del fascista più vicino e gli spezzo' i denti. Mori' quindi coraggiosamente come gli altri.

Il coraggio magnifico dei quattro martiri di Altona ha un valore simbolico. Mostra con quale eroismo i nostri fratelli tedeschi lottano contro la dittatura, come sono inaccessibili alla paura ed allo scoraggiamento anche di fronte al boia.

Salutando la memoria delle quattro grandi vittime di Altona dobbiamo pensare ai quattro accusati di Lipisia. Tutto dobbiamo fare per strapparli alla morte!

Un appello dalle carceri di Bilbao

L'operaio Gianqualano Angelo, pugliese, già deportato, è stato arrestato e rinchiuso perchè emigrato senza documenti regolari. nelle carceri «democratiche» di Bilbao.

Nessun delitto, nessun reato ha commesso questo profugo politico; e quindi dev'essere liberato immediatamente.

Viceversa los i minaccia di consegnarlo alle autorità italiane per rinviarlo di nuovo in Italia, dove si sa troppo bene la sorte che lo attenderebbe. Le organizzazioni spagnole locali, quelle francesi e il S.R.I., sono intervenute per impedire questo odioso provvedimento che è contrario a qualsiasi norma del diritto d'asilo.

Trent'anni di bolscevismo russo

Ricorrono trent'anni da quando — iniziato a Bruxelles, ma, causa le intrammettenze della polizia belga, continuato e concluso a Londra — fu tenuto il Congresso del Partito Operaio Socialdemocratico russo che segna l'atto di nascita del bolscevismo russo. Cronologicamente, per essere esatti, questo Congresso sarebbe il secondo. Nel marzo del 1898 si era fatto a Minsk un prematuro tentativo che compiuto con mezzi di fortuna, — Lenin era a quell'epoca nella deportazione in Siberia — non racimolo' che sei delegati e gli arresti in massa che lo seguirono liquidarono immediatamente ogni possibilità di lavoro fra le masse. Quindi il Congresso del 1903 puo' essere considerato, tanto dal punto di vista politico che da quello storico, come il reale Congresso costituente del Partito russo.

Preparato dal lavoro di chiarificazione traverso l'Iskra (la «Scintilla»), il Congresso fu caratterizzato sovratutto dal dibattito del problema organizzativo che contrappose Lenin e Plekhanof a Martov, ad Axelrod, a Trotsky e che culmino' nello storico differenziamento tra maggioritarii (bolscevichi) e minoritarii (menscevichi).Questa discussione che potè sembrare di lana caprina, implicava in realtà la giusta nozione del Partito di classe, premessa indispensabile per la vittoria proletaria. Lenin ottenne la vittoria, per uno o due voti di maggioranza solamente, e ben presto la situazione fu capovolta. Se esaminiamo le fasi successive della storia del movimento operaio russo si potrebbe dire, parafrasando Marx, che la storia del Partito Bolscevico russo è la storia della lotta di frazioni. Infatti restati ben presto in minoranza, causa la defezione di Plekhanof, i bolscevichi passano immediatamente alla costituzione della loro frazione ed alla pubblicazione del loro giornale. Quando, durante gli avvenimenti del 1905-6, la pressione dal basso impose l'unità, i bolscevichi restano nel Partito anche quando nel 1906, al Congresso cosidetto di unificazione di Stoccolma si trovano in minoranza. Vi restano, ma mantengono la loro frazione che dispone sempre di un centro direttivo e di un giornale. Mantengono il loro apparato frazionistivo anche quando, al successivo Congresso di Londra del 1907, sono di nuovo maggioranza. Maggioranza ancora una volta precaria ed instabile, perchè basata unicamente sull'appoggio delle organizzazioni nazionali (Lettoni, Polacchi).

Si arriva così al gennaio 1912 quando — le condizioni obiettive essendo divenute favorevoli per la rinascita del movimento operaio dopo gli anni di depressione — alla Conferenza di Praga si effettua la scissione definitiva col creare il Partito Bolscevico di fronte al Comitato di Organizzazione menscevico ed ai «fuori-frazione», cioè a Trotsky che pur essendo stato d'accordo coi bolscevichi in quasi tutti i problemi fondamentali, per quelli organizzativi la mancanza di chiarezza nel problema del Partito, lo faceva persistere nella falsa posizione di un superamento delle frazioni che i fatti stessi avevano smentito.

Così il Partito Bolscevico russo che durante il conflitto mondiale aveva ricevuto da Lenin la linea giusta: la trasformazione del conflitto imperialista in guerra civile per la presa del potere potè, — sotto la guida di Lenin et di Stalin, scrivono i centristi, di Lenin e di Trotsky, rettifichiamo noi — condurre il proletariato russo alla vittoria di Ottobre, alla instaurazione della dittatura ed alla lotta vittoriosa contro i nemici di fuori e di dentro, mentre si gettavano le basi della nuova organizzazione mondiale della classe operaia, della Internazionale Comunista che veniva costituita nel marzo del 1919 a Mosca.

Armati del leninismo, rinforzato dalla lotta contro l'opportunismo internazionale, — così prosegue la stampa di partito —, ricco dell'esperienza della lotta rivoluzionaria, strettamente legato alle masse rivoluzionarie di tutti i paesi, il Partito Bolscevico russo ha diretto l'attacco rivoluzionario contro lo Stato borghese. Ha creato un nuova tipo di Stato, il Primo Stato proletario mondiale, ha inaugurato una nuova era, l'èra della rivoluzione proletaria. Grazie al fatto che è riuscito a mantenere una connessione indissolubile con la massa operaia e l'indispensabile legame con la massa contadina, ha vinto il nemico interno e si é incamminato sulla via dell'edificazione socialista.

Benissimo. Ma non é tutto. Si dovrebbe

Opposizione Sindacale Rivoluzionaria e Piano Quinquennale

Gli avvenimenti mettono in evidenza due linee politiche profondamente contrastanti. La centrista che costruisce i comitati in serie ai quali viene confidato il compito di determinare i movimenti delle masse; scioperi, azioni di solidarietà, lotta contro il fascismo, lotta contro la guerra, e si avrà dunque il comitato di agitazione, il comitato Gramsci, il comitato antifascista o di Parigi, il comitato contro la guerra o di Amsterdam. La linea politica difesa dalla nostra frazione che, dipartendosi dalla considerazione fondamentale che tutte le manifestazioni della lotta politica non sono che il risultato della lotta delle classi, mira a fare delle organizzazioni sindacali il campo specifico dove puo' agire l'avanguardia comunista, il partito comunista, per la preparazione e lo sviluppo dei movimenti delle masse.

Fino a qualche tempo fa il centrismo rispondeva che i sindacati «socialfascisti» rappresentavano un ostacolo alla lotta e che quindi si doveva seguire l'altro cammino di costruire dei comitati e delle organizzazioni particolari per i movimenti. Argomento questo che denotava una rottura con il marxismo e che in ogni modo lo stesso centrismo ha distrutto. In effetti, recentemente, si è ammessa la possibilità di cessazione delle ostilità fra partito comunista e socialista, quello che implica il riconoscimento che il « socialfascismo » invece di essere un ostacolo, puo' diventare un alleato per la lotta. Noi non sottoscrivemmo evidentemente all'acrobazia centrista ed ancor oggi — nei confronti della socialdemocrazia — continuiamo a basare la nostra politica considerando la funzione storica che essa assolve dal 1914 negl'interessi della conservazione del regime capitalista.

Ma, anche dopo ammessa la possibilità dell'alleato socialfascista, il centrismo continua nella sua politica dei comitati e si oppone recisamente all'iniziativa della nostra frazione per un lavoro nel seno delle organizzazioni sindacali. Gli è che la politica centrista, anche in questo campo, si manifesta non come una deviazione contingente, accidentale e particolare, ma si manifesta come una rottura inequivocabile con i principi del marxismo e della lotta delle classi.

Le due nozioni politiche sono apparse contemporaneamente: piano quinquennale per la realizzazione del socialismo in un solo paese e opposizione sindacale rivoluzionaria per la direzione indipendente degli scioperi. Entrambi queste nozioni fanno il loro ingresso nella politica dell'Internazionale Comunista dopo il 1928, cioè dopo l'espulsione della sinistra.

La rottura che questa due nozioni rappresentano con i principi del marxismo si verifica allo stesso punto e cioè nella questione fondamentale che la lotta politica è la lotta delle classi. Opposizione sindacale e socialismo in un solo paese, sono due posizioni politiche che si condizionano e non è possibile spiegare l'una senza l'altra, non è possibile comprendere i risultati dell'una senza tenere conto dei risultati dell'altra.

Socialismo in un solo paese non significa evidentemente constatazione del regresso rivoluzionario negli altri paesi e continuazione malgrado questo della lotta per il socialismo in Russia, nozione questa perfettamente giusta. Socialismo in un solo paese significa che noi potremmo giungere al termine dei due corni del dilemma: da un lato schiacciamento del proletariato in tutti i paesi, dall'altro lato realizzazione del socialismo, abolizione delle classi in Russia.

E' solamente su questa base che puo' essere compreso il socialismo in un solo paese, è solamente su questa base che è possibile confrontare tale posizione politica centrale con gli avvenimenti che hanno portato al trionfo del fascismo in Germania. Dal punto di vista della formulazione politica, i proletari non hanno che da leggere attentamente l'opuscolo edito dallo Stato Operaio e che riporta il discorso di Molotov per il 2° piano quinquennale (1).

Abbiamo, a più riprese messo in evidenza il pensiero di Lenin che passa alla Nep e cioè indietreggia in Russia perchè il proletariato ha subita delle disfatte rivoluzionarie negli altri paesi. Nel 1928 la posizione è capovolta: la disfatta cinese è seguita dalla corsa dei piani quinquennali per la realizzazione del socialismo nella Russia sola. Lenin vedeva la lotta del proletariato russo per il socialismo in funzione della lotta del proletariato di tutti i paesi, il centrismo proclama la possibilità di costruire il regime senza classi nella Russia sola.

Dopo il 1928 noi assistiamo ad una doppia fila di avvenimenti: successi dei piani quinquennali in Russia, successi della controffensiva del capitalismo in tutti i paesi, massacro del proletariato tedesco, minaccie dirette di una nuova guerra.

Per comprendere questa doppia fila di avvenimenti occorre confrontare le posizioni politiche del centrismo con i fatti verificatisi, con le posizioni ancor oggi difese.

Quando si dice stato proletario, si vuol con cio' indicare uno stato che lotta per gl'interessi del proletariato mondiale, ed è in quanto tale che esso rappresenta una minaccia per il capitalismo internazionale, un fattore della lotta del proletariato in ogni paese. Nel 1920-21 il capitalismo vede crollare tutte le sue speranze in Russia non tanto in ragione delle forze militari dello stato russo, ma in ragione della solidarietà che il proletariato mondiale fornisce a questo stato.

Nel 1928 il centrismo proclama apertamente che lo stato russo rompe con i principi della lotta per la rivoluzione internazionale, che esso si ripiega su se stesso e che sostituisce al programma iniziale del 1917, l'altro di volere costruire i piani quinquennali per il socialismo in un solo paese. Concretamente, date le condizioni di interdipendenza di paese e paese, questo nuovo atto di fede del centrismo significava che, al seguito del partito russo, dell'Internazionale Comunista, anche i partiti comunisti nei differenti paesi avrebbero rotto con i principi di classe della lotta proletaria per incamminarsi verso la direzione che portava l'avanguardia al di fuori della lotta delle classi, privando così le masse del loro partito di classe, del cervello che doveva guidarle.

Tenendo conto della natura e della funzione differente del sindacato e dello stato, si puo' constatare un certo parallelismo fra i centrismo che denatura la funzione rivoluzionaria dello stato proletario e l'opportunismo che, sulle traccie di Bernstein denatura la funzione proletaria e rivoluzionaria del sindacato. Nel seno dei partiti socialisti dell'avanti guerra si lotterà contro la sinistra marxista mostrando i pretesi vantaggi del sindacato che si rinforzerebbe tutte le volte che ottiene delle posizioni di vantaggio dal nemico capitalista. Attualmente i centristi faranno la lotta contro la sinistra marxista mostrando i pretesi vantaggi dello stato russo che si rinforzerebbe tutte le volte che ottiene dei vantaggi, che stabilisce dei trattati con il nemico capitalista. Fin d'ora si puo' prevedere che lo sbocco della politica centrista, analogamente a quanto si è verificato per l'opportunismo nell'avantiguerra, sarà di condurre direttamente alla distruzione ed al tradimento dei caratteri stessi proletari dello stato russo.

Gli avvenimenti di Germania si sviluppano nelle condizioni della crisi economica che presentano le maggiori possibilità per l'azione rivoluzionaria del proletariato e si concludono con la vittoria del fascismo la quale giunge al termine di una serie di proclamazioni di vittorie decantate dal centrismo e si conclude con l'affermazione che il fascismo al potere realizza le condizioni più favorevoli per la liquidazione del fascismo e per la vittoria del proletariato.

In Italia, il partito diretto dalla sinistra, orienta tutta l'azione del proletariato verso le organizzazioni sindacali e collega la lotta contro il terrore fascista con la lotta per le rivendicazioni salariali e di difesa dei disoccupati. In una parola il partito pone il problema della lotta contro il fascismo sulla base della lotta di classe del proletariato. Le organizzazioni specifiche di classe per la lotta delle masse, i sindacati, sono dirette dalla socialdemocrazia; il partito non esita un istante a fare di queste organizzazioni il campo di attività dell'avanguardia. In Germania le cose vanno altrimenti. Il centrismo sostituisce ai sindacati la serie dei comitati di agitazione, antifascisti, il fronte rosso e proclama apertamente di volere procedere alla direzione indipendente dei movimenti attraverso l'Opposizione Sindacale Rivoluzionaria. I sei milioni di proletari inquadrati dai sindacati diretti dai riformisti sono abbandonati da questi stessi centristi che riprendono la posizione di Lenin per il lavoro nei sindacati reazionari per applicarla dove è impossibile applicarla e cioè nei sindacati fascisti e per non applicarla laddove essa potrebbe essere applicata e dove l'Internazionale, sin dalla sua fondazione aveva deciso di applicarla, e cioè nei sindacati diretti dai riformisti.

Abbandonare i sindacati di massa fondati sul principio della lotta delle classi, e costruire delle nuove organizzazioni per la lotta delle masse, significa in definitiva rompere con il principio della lotta di classe, significa mettere l'avanguardia comunista al di fuori del processo reale della lotta politica.

Il momento verrà certamente in cui la documentazione storica ci proverà che la politica dell'Opposizione Sindacale Rivoluzionaria è stata imposta ai differenti partiti comunisti in corrispondenza delle necessità della politica del socialismo in un solo paese. Ma, a parte questo problema di analisi particolare, resta il problema chiarito in modo definitivo dagli avvenimenti in Germania e cioè che la realizzazione dei piani quinquennali non corrisponde affatto ai successi del proletariato rivoluzionario, che anzi piano « socialista » in Russia è possibile contemporaneamente ad una politica che porta in Germania il proletariato, o, sotto la stessa direzione centrista del socialismo in un solo paese, alle condizioni nelle quali egli si è venuto a trovare. E il proletariato si trova in questa situazione perchè il centrismo invece di impostare il problema della lotta contro il fascismo sulle basi di classe, come si era verificato in Italia, imposta questo problema al di fuori delle organizzazioni di classe delle masse.

L'iniziativa della frazione per un lavoro dell'avanguardia comunista nel seno delle organizzazioni di massa si urterà ad un'opposizione irreducibile del centrismo il quale non avrà il minimo ritegno ad opporsi alle tesi fondamentali dell'Internazionale così come non ha avuto nessun ritegno ad opporsi ai principi internazionalisti della lotta del proletariato. Ragione questa per desistere? Giammai, le invettive serene e grossolane del centrismo non fanno che confermarci nel lavoro iniziato. Quali che siano i risultati pratici che potremo ottenere ci spetta di continuare e di allarmare i proletari sui pericoli attuali del binomio opposizione sindacale rivoluzionaria — socialismo in un solo paese, sulla sicura evoluzione di una politica basata su tali elementi, evoluzione sulla quale gli avvenimenti di Germania gettano una luce macabra. Per evitare che tale politica giunga alla sua conclusione non vi è che il ritorno ai principi della lotta di classe ai principi del marxismo. Ed è per questi obiettivi che la frazione di sinistra ha lottato, lotta e combatterà.

(1) Molotov precisa in questi termini inequivocabili il compito del 2° piano quinquennale di « liquidazione definitiva degli elementi capitalisti e delle classi in generale, la soppressione completa delle cause che generano le differenze di classe e lo sfruttamneto, la sparizione delle sopravvivenze del capitalismo nel campo economico e nella coscienza degli uomini, la trasformazione di tutta la popolazione lavoratrice del paese in costruttori coscienti e attivi della società socialista senza classi ».

---

aggiungere, e lo completiamo noi, come sotto la guida degli epigoni, si sia falsato ad usum delphini, cioè della burocrazia imperante, il leninismo, si sia dato libero corso all'opportunismo internazionale, si siano liquidati i Partiti di classe dei varii paesi, inaugurando l'èra delle « sconfitte proletarie », si sia bandita la teoria aberrante del « socialismo in un solo paese ».

Il Parftito Bolscevico stesso, inquinato nella sua composizione sociale—si puo' far passare, sulla base di statistiche, cui si fa dire quello che si vuole, per una maggioranza operaia la massa dei contadini che pur assorbita dalle officine resta tuttora legata alla campagna — ed ideologicamente precipitato a zero dall'annientamento di ogni democrazia interna, ha abdicato alla sua funzione storica trasmettendo alla burocrazia centrista vittoriosa ogni funzione deliberativa.

Solo quando, anche nel Partito russo, la Frazione di sinistra sarà riuscita a soluzionare la crisi comunista, solo allora il Partito Bolscevico russo potrà riprendere il suo ruolo glorioso del passato e condurre il proletariato russo alla costruzione del socialismo unicamente realizzabile colla vittoria degli altri proletarati sulle loro borghesie.

La testa bifronte della socialdemocrazia

La manovra si ripete. Rinfreschiamo la memoria. Nell'immediato dopo-guerra, di fronte alla fuga in massa dei proletari dai partiti socialisti ufficiali, ecco sorgere — accanto ad alla apertamente scissionista della socialdemocrazia — la Internazionale [illegible] con funzione specifica di stornare [illegible] verso i nuovi partiti di classe del proletariato.

Quando poi, in un secondo tempo, gli errori della Internazionale Comunista avranno permesso alla IIa Internazionale di infondere una certa vitalità a cio' che più non era che un cadavere politico, assistiamo alla sparizione della Internazionale di Vienna, divenuta superflua ed al suo riassorbimento nei vecchi quadri della socialdemocrazia.

Attualmente una clamorosa bancarotta culminata nella ignominiosa capitolazione tedesca determina una nuova fuga delle masse proletarie irretite nella ideologia socialdemocratica, che vengono spinte verso la soluzione radicale sul terreno della lotta rivoluzionaria.

La socialdemocrazia si palesa, ancora una volta, vera testa di Giano dalla duplice faccia.

Il recente Congresso del Partito Socialista francese, oltre alla tradizionale lotta tra la base ed il gruppo dei deputati che continua, a dispetto dei divieti dei Congressi, a votare per i bilanci, alla lotta tra i partecipazionisti al governo ed i contrari alla partecipazione, è stato teatro di una clamorosa levata di scudi che è stata definita neo-socialismo ma che gli avversari non hanno esitato a qualificare di neo-fascismo.

Alcuni delegati — cito Marquet, deputato e sindaco di Bordeaux e Deat, professore di filosofia — hanno potuto affermare, senza venir cacciati a pedate dal Congresso, che bisognava fare apparire il socialismo come « un isolotto di ordine e di autorità ». Occorre costituire, hanno aggiunto, nel quadro nazionale un potere forte, si deve fare tacere le lotte tra i partiti, altrimenti « la gioventù un bel giorno troverà il suo capo ».

Parallelemente, in molti paesi, assistiamo a tutto un pullulare di correnti di sinistra, le une ancora organizzatoriamente unite ai partiti ufficiali come ali sinistre, le altre già costituite in partiti distinti.

Il cosidetto Bureau Internazionale dei socialisti rivoluzionarii (quello della Balabanof e dei massimalisti italiani per intenderci) dà segni di vita: si unisce ad un Comitato internazionale dei Partiti socialisti indipendenti — creato recentemente per iniziativa del Partito Operaio Indipendente di Inghilterra —, lancia un manifesto ai lavoratori e alle due Internazionali in cui si propone un'azione in comune di tutte le organizzazioni erette sulla base della lotta di classe del socialismo rivoluzionario » (!), tiene a tale scopo conferenze.

Per portare al colmo la confusione ecco un intempestivo intervento del comp. Trotsky che con un articolo, restato per il momento senza altro seguito, assume una posizione che, se precisata e confermata, non puo' che incontrare la nostra più decisa opposizione.

Trotsky che sino ad oggi aveva affacciato, per le frazioni di sinistra, l'unica tesi della lotta per il raddrizzamento e la parola d'ordine di uno eventuale rientrata nei partiti ufficiali, con uno di quei bruschi svolti che lo caratterizzano, dopo aver prospettato per la Germania unica soluzione la costituzione del nuovo Partito generalizza per gli altri paesi questa prospettiva. In questo articolo « le organizzazioni di sinistra ed i nostri compiti » il comp. Trotsky constatato che nei varii paesi delle ali sinistre più o meno importanti si sono distaccate dai partiti socialdemocratici e che un compito nuovo viene a porsi per l'opposizione di sinistra internazionale, vorrebbe che questa acceleri l'evoluzione delle organizzazioni socialiste di sinistra verso il comunismo introducendo in questo processo le proprie idee e la propria esperienza. Una organizzazione rivoluzionaria ispirata alle idee della opposizione di sinistra, egli conclude diverebbe il polo di attrazione per i proletari dei partiti comunisti ufficiali.

Dovrebbe oramai essere convinzione generale che le formazioni di sinistra, oggi come ieri, fanno parte integrante della manovra socialdemocratica: hanno il compito di gettare la confusione nelle file proletarie, di ostacolarne e deviarne l'orientamento classista, di rigettarle nell'impotenza rivoluzionaria.

Una critica anche spietata per staccare la base proletaria dai capi socialisti di sinistra, agenti più o meno coscienti della socialdemocrazia, cioè del nemico di classe, non puo' riuscire efficace che quando si abbini con la lotta a fondo contro le organizzazioni di sinistra per spezzarle e condurre gli operai sotto lo stendardo del comunismo rappresentato oggi dalle frazioni di sinistra. Trotsky sembra invece disposto ad usufruirne, almeno in un primo tempo, ed in seno ad esse gli sparuti gruppi della opposizione internazionale di sinistra dovrebbero espletare una specia di « noyautage »!

Si tratta del I. L. P. (Indipendent Labour Party) inglese che riprende nel 1933 la manovra giocata con successo nel 1919-20, del S. A. P. tedesco che si autoerige ad organizzazione predestinata al ruolo di pernio per la nuova organizzazione rivoluzionaria e cui il comp. Trotsky sembra disposto dare questa cresima, si tratta in Belgio della sinistra del P. O. B. finora espressa nella manifestazione puramente letteraria del giornale « Action Socialiste », ma che potrebbe domani dar vita ad un Partito Socialista indipendente tipo di quello già costituito in Olanda.

Il problema del come incanalare verso il movimento comunista questa nuova ondata di proletari spinti verso la soluzione classista dalla dolorosa esperienza delle disfatte proletarie di questi ultimi anni, è certamente vitale per noi e necessita un esame approfondito, ma nel contempo è necessario sino dall'inizio lanciare il grido d'allarme e dichiarare, esplicitamente e senza sottintesi, che la via cui accenna il comp. Trotsky non è quella che potrà essere seguita dalla Frazione di Sinistra italiana.

Una politica nefasta di adesioni in blocco, di tagli a destra (ricordate il taglio « troppo a sinistra » che c'è stato e ci viene sempre rinfacciato a proposito della costituzione del P. C. I.), è stata quella che ha inquinata al suo nascere la Terza Internazionale — malgrado il correttivo dei ventun punti — ed una delle cause prima della situazione disastrosa in cui si trova oggi il proletariato internazionale.

Sulla base delle esperienze accumulate nel corso di questo decennio di disfatte proletarie, conseguenza di questo vizio di origine che presiedette alla formazione della Internazionale Comunista, si debbono oggi maturare i germi della nuova linea tattica del proletariato mondiale e forgiare gli organismi capaci di condurre il proletariato alla vittoria.

Chi si mette sul terreno, sia pure transitoriamente, della utilizzazione del S.A.P. o simili ibridi conglomerati degli elementi i più disparati, chi adotta il principio di creare in anticipo l'organizzazione, perchè la chiarificazione verrà poi, chi ripudia il carattere di esclusività della Frazione di Sinistra come organo della soluzione della crisi comunista, costui si mette, a nostra veduta, fuori della via maestra che sola puo' condurre alla vittoria rivoluzionaria.

Solidarietà di classe per le vittime politiche

Una ondata di terrore si è scatenata sul proletariato tedesco, quale brutale e terribile conseguenza di nuovi errori.

Mentre il proletariato internazionale risente le conseguenza repressive di tutta una situazione peggiorata, in Germania la lista impressionante delle fucilazioni, dei « suicidi », e degli assassinati si allunga quotidianamente e passa quasi innosservata.

Per tanto questa turbinosa ondata di terrore repressivo, il capitalismo tedesco l'ha metodicamente preparata sotto il pretesto della minaccia comunista e del disordine sovversivo. La fellonia dei capi, la incapacità politica del partito politico di classe hanno facilitato questo piano di attacco mentre orientavano le masse operaie verso la resa senza resistenza.

Sulle sconfitte proletarie la borghesia accatasta mucchi di cadaveri, di operai rivoluzionari e questo oggi lo si fa impunemente, senza che da ogni parte e da ogni proletariato si elevino delle energiche proteste, e soprattutto fattivi atti di solidarietà verso i compagni vilmente assassinati. La borghesia tedesca assassina perchè non si è combattuto e non si combatte. Gli scherani del padronato hanno trovato il terreno indifeso, l'avanguardia disarmata, e questo ha loro permesso di applicare il piano prestabilito: distruggere fisicamente le migliori energie rivoluzionarie.

Quella tedesca non è stata una battaglia, ma una resa senza condizioni, e la borghesia, fiera e baldanzosa di questa resa, colpisce inesorabilmente. Essa difende i suoi privilegi di classe inquanto conosce il pericolo che rappresenta la forza del proletariato. Ma il massacro dei compagni tedeschi e l'accanimento selvaggio degli oppressori sulle masse, immobilizzate e tradite da un falso e volgare metodo pretenziosamente rivoluzionario, non impedirà la ricostruzione, anche attraverso le più terribili difficoltà, dei quadri di avanguardia che domani porteranno le masse alla riscossa. In Italia quando, dopo una resistenza eroica, le file del comunismo ripiegarono dopo avere difeso palmo a palmo le organizzazioni di classe quando la vittoria fascista si esprimeva nella sua legalizzazione, allora il proletariato sentiva presso di se un partito, una internazionale, che non vacillava ma che risolutamente si trovava alla testa della lotta rendendo così possibile quella resistenza eroica e quel sacrificio sublime che le masse italiane hanno dimostrato.

Oggi i compagni tedeschi disarmati prima, traditi poi, sopportano tutto il terribile peso di una voluta situazione, senze avere visto il minimo atto di solidarietà della internazionale comunista, senza avere sentito il riconfortante appello alla lotta del proprio partito di classe, che interviene risoluto ed inflessibile, nel periodo più difficile, che nella lotta tempra i propri quadri, rifondendo forza volontà ed unità d'azione nel proletariato tutto, che frontalmente attaccato non chiede che di battersi, di difendersi e di offendere.

Oggi non vi sono che rovine, su queste *rovine, giacciono dei cadaveri, nelle prigioni* vengono torturate delle migliaia e delle migliaia di combattenti che attendono con ansia l'aiuto fraterno del proletariato mondiale.

Le mani della borghesia sono libere. Occorre immobilizzarle. Bisogna che ogni formazione politica ogni organizzazione proletaria agisca seriamente per la difesa di questi combattenti che si trovano giornalmente sotto la minaccia di morte.

La mascherata di Parigi si dimostra giornalmente impotente a fare anche la minima cosa in questa direzione.

La frazione indica la via, la sola via che permette di realizzare un vasto movimento di classe capace di fermare la mano al boia fascista.

Questo movimento generale, mondiale di solidarietà e d'azione puo' essere realizzato sulla base delle organizzazioni sindacali.

Che l'I. S. R. sia la promotrice di un tale movimento, questa è la nostra proposta.

Questo potrebbe essere inquadrato nei movimenti parziali che giornalmente si verificano rendendo così più effectiva questa solidarietà internazionale di classe che oggi disgraziatamente non si riduce che ad una semplice retorica.

La questione sindacale italiana

La confederazione generale del lavoro e l'emigrazione

La Confederazione Generale del Lavoro d'Italia ha lanciato un appello per una consultazione dei lavoratori emigrati affine di promuovere una azione d'incoraggiamento e di sostegno ai movimenti che essa conduce in Italia.

Nulla da dire su un appello che si fosse fissato come principale obiettivo questo di ravvivare e rinsaldare lo spirito della solidarietà di classe fra le masse di dentro e di fuori, oppresse e bandite dal regime fascista, e non avremmo che approvato senza alcuna riserva il gesto della organizzazione confederale se la campagna iniziata a questo proposito sulla stampa centrista non ci avesse ancora una volta svelato il trucco ormai vecchio e stravecchio della bassa speculazione politica sui voti plebiscitari di posticcie consultazioni.

In questo caso non si tratta di consultare le opinioni degli emigrati sulla questione sindacale italiana, sul sistema organizzativo confederale e sull'esperienza vissuta in questi ultimi sei anni, nè si tratta di discutere i problemi proprii dell'emigrazione ed i movimenti di classe, interni ed esterni, del proletariato, ma si tratta invece di nominare « comitati speciali » (ancora e sempre comitati — n.d.r.) ai quali è già fissato in anticipo il compito — indiscutibile — di provocare dalle assemblee appositamente convocate un « plebiscito » di approvazione (sic) e di incitamento alle lotte condotte dalla Confederazione del Lavoro in Italia ».

Si tratta dunque di « provocare un plebiscito » su tutto quello che gli oratori ufficiali diranno nelle assemblee. Cio' che in altri termini vuol dire: — avviso a chi tocca — guai a colui che si azzardasse della veleità di presentare per discutere sulla Confederazione italiana mettendone in dubbio la sua azione unitaria in tutti i movimenti che si verificano in Italia.

Che ogni cosciente operaio debba sentire, ovunque si trovi, il sacrosanto dovere di sorreggere, con tutti i mezzi della solidarietà morale e materiale, le lotte eroiche che combattono i compagni in Italia, nessuno lo discute, ma che da questo stesso operaio si pretenda un voto, che non deve discutere, plebiscitario di approvazione su tutta l'opera svolta dall'organismo preposto alla direzione di queste lotte, è inconcepibile ed è spiegato soltanto dalla mentalità burocratica abituata alla effimera illusione dei successi ottenuti, nel campo particolare politico, col sistema della meccanicizzazione.

Una cosa è dunque il promuovere un'azione, la più tangibile possibile, di sostegno morale e di aiuto materiale verso gli oppressi dal fascismo, un'altra cosa è quella di approfittare di un ambiente sentimentale per strappare un voto di avallo **provocato** senza nessuna previa valutazione.

Per un plebiscito di solidarietà verso i compagni d'Italia si, ma per una approvazione plebiscitaria di atti incontrollati di una organizzazione « indiscutibile » come la Confederazione Generale del Lavoro di Italia, no. E siamo certi che se qualcuno di noi, o di chiunque altro sia, si permetterà in una delle assemblee in questione di sollevare qualche minima osservazione su tutta l'attività svolta dalla Confederazione italiana dal 27 ad oggi, la risposta che si attenderà — il men peggio che possa attendersi, il congresso antifascista di Parigi insegna, — sarà quella che chi vive all'estero non ha il diritto di criticare l'opera di quelli che in Italia, oppressi e perseguitati, rischiano la tortura e la galera fascista. E così con la solita demagogia sul vittimismo la gazzarra continua contro i denigratori e i sabotatori del movimento... centrista italiano.

Noi non siamo in Italia e non possiamo aderire alla C. G. del L. d'Italia, quindi non è a noi di emettere un voto, pro o contro, sul suo bilancio di attività, ma cio' nondimeno nessuno vorrà o potrà negarci il diritto, che è poi anche un dovere, di discutere e di giudicare sui movimenti di classe d'Italia come di qualsiasi altro paese. Ma se è vero che chi non è un aderente non puo' votare, deve essere altrettando vero che la pretenzione centrista di provocare un voto plebiscitario di approvazione è per lo meno fuori luogo.

***

Fin dal 1927, e cioè dall'epoca della ricostituzione del Consiglio Generale della Confederazione del Lavoro, noi ci siamo espressi in un modo inequivocabile, sulla funzione e sul sistema organizzativo il più rispondente nella situazione italiana, della organizzazione sindacale di classe. Abbiamo combattuto il sistema della ricostituzione delle Camere del lavoro e delle Federazioni nazionali di mestiere, perchè riteniamo che il sindacato, come tale, non ha ragione di essere di vita illegale. Se si calcolano tutte le difficoltà e la somma dei sacrifici per mantenere in vita i quadri ridotti del partito, si puo' dedurre, senza bisogno di richiami storici, che il problema della funzione organizzativa non è per nulla risolto con la distribuzione della tessera di adesione, al contrario, questa tattica ha portato al solo risultato di aver sacrificato ottimi elementi la cui preziosa attività sarebbe stata meglio utilizzata sul terreno politico nei quadri del partito.

Errori su errori, la tattica sindacale del Partito comunista italiano, non meno di quella politica, doveva percorrere lo stesso tracciato dello zig-zag opportunista per arrivare sino a concepire la parola d'ordine del lavoro rivoluzionario nell'apparato coercitivo delle corporazioni fasciste.

La questione sindacale italiana non doveva e non deve essere impostata che sul solo terreno possibile determinato dalle circostanze speciali del regime eccezionale: una intesa delle sinistre sindacali. Un lavoro in comune dei comitati sindacali, nazionali e locali, dei differenti aggruppamenti politici del movimento classista italiano è il solo mezzo di garanzia dell'unità proletaria ed è l'unico comunismo possibile che puo' assicurare la continuità effettiva della vecchia organizzazione confederale della massa italiana.

Lo sviluppo stesso dei movimenti e quello che determina, in nuove situazioni, le nuove condizioni per la fase decisiva nella piena funzione del ruolo che spetta alla Confederazione del lavoro. Con minore spreco di energia, meglio utilizzate; con minor sacrificio di militanti rivoluzionari e con una più seria azione invece del bluffismo, le sinistre sindacali avrebbero assolto al loro compito molto più efficacemente di quello di artificiali organismi, in nome della Confederazione del lavoro e nell'interesse della causa rivoluzionaria del proletariato italiano.

Ma il centrismo ha bisogno di guazzare nel pantano del confusionismo per meglio monopolizzare ed il bluff serve bene alla pubblicità. Ciarla sui « grandi passi compiuti in Italia sul terreno dell'unità sindacale classista », poco importa se i risultati pratici dimostrano che, malgrado il tradimento e la diserzione dei vecchi capi confederali, in Italia come altrove, oggi come domani, l'influenza socialdemocratica non è così trascurabile come la si fa credere e che se riesce ancora a manovrare per il suo giuoco nefasto, la responsabilità è per il novantanove e mezzo per cento della politica bastarda della Terza Internazionale.

Altro che denigratori!

***

Abbiamo detto più sopra che l'appello agli emigrati italiani non si risolve che nella formazione di altri comitati col compito specifico di montare un altro castello artificiale per « provocare » il plebiscito artificioso di un voto di approvazione.

Il solo ed efficace contributo che gli emigrati italiani possono apportare alle lotte che conducono i compagni in Italia è quello della loro intensa attività nel movimento di classe del paese ove essi sono costretti a vivere. Se questa attività non è in uno con quella che svolgono le masse indigene, ogni sforzo e qualsiasi energia esteriore non ha nessun valore pratico ed effettivo. Ognuno di noi emigrati deve rendersi conto della realtà della situazione in cui si trova e cercare di comprendere che la propria funzione è simile a quella di un combattente distaccato su un altro settore della stessa linea di combattimento. In Italia, abbiamo lasciato la nostra armata non per abbandono di posto o per diserzione volontaria, ma perchè colpiti, per non essere immobilizzati nelle mani del nemico, abbiamo varcate le frontiere per continuare quella stessa lotta in un'altra armata e su un altro settore della guerra di classe. All'estero, non dovremmo costituire che il battaglione in distaccamento che per l'esperienza dolorosa vissuta dalla sanguinosa sconfitta subita, dovrebbe essere in prima linea quale elemento chiarificatore nella tattica rivoluzionaria. Da cio' ne sortirebbe rinsaldato il legame della fraterna solidarietà di classe internazionale non soltanto verso di noi ma verso i compagni d'Italia alle prese col fascismo.

Le nostre tendenze politiche se ci dividono sul terreno ideologico e strategico per gli obiettivi mediati del socialismo, non devono dividerci sul terreno sindacale per le comuni rivendicazioni immediate. Per questo esistono i Partiti e le organizzazioni sindacali.

Chi parla di unificazione sul terreno politico inganna sapendo di mentire perchè sa che l'unificazione politica non puo' essere che presupposta da una identificazione ideologica e quindi per effetto di conversione e non per riflesso di confusione.

Il solo ed unico organismo unitario del proletariato è il sindacato. Su questo fronte si combattono le lotte quotidiane che sboccheranno nella battaglia decisiva della guerra tra le classi. Il nostro posto non puo' essere che nelle file del grande esercito degli sfruttati. Al difuori di questa armata non vi sono che degli imboscati. E questo detto in termini elementari e sufficientemente accessibili.

Indebolire uno dei settori del fronte nemico, significa contribuire a spezzare uno degli anelli dell'infame catena del servilismo.

Quando noi poniamo così il problema della lotta contro il fascismo e della difesa di tutte le vittime della reazione, ci sentiamo rispondere che noi non ci poniamo che su un angolo particolare del terreno della lotta. E ci si oppone l'attività di altri organismi che sembra, se non è proprio così; sieno creati apposta per distogliere i proletari dai loro precisi obiettivi della vittoria rivoluzionaria.

E così la massa degli immigrati anzichè costituire un contingente distaccato dell'esercito proletario italiano come un elemento di rafforzamento e di chiarificazione fra la massa indigena, viene sparpagliata, isolata, esaurita in sterlie azioni dei vari comitati e sottocomitati, tirata per i piedi da una parte e per i capelli dall'altra, contesa da questa o da quella sacrestia a scopo speculativo, confusa e sfiduciata infine, caduta nell'apatia completa anche per quel che riguarda il suo più diretto interesse.

E poi ci si lamenta che gli altri non ci comprendono e non sanno rendersi conto della nostra terribile situazione! Ci comprendessimo per lo meno fra noi!

La questione sindacale italiana esaminata dall'estero non puo' essere trattata che inquadrandola con gli altri problemi del movimento sindacale internazionale e tra questi quelli particolari della mano d'opera straniera.

I gruppi della nostra Frazione devono a tale scopo intensificare il lavoro già iniziato per il lavoro in comune sul terreno sindacale. Questo lavoro deve tendere ad allargarsi sempre più toccando tutte le correnti politiche del proletariato. Occorre unificare gli sforzi e gettare le basi per un convegno sindacale della massa degli immigrati, per discutere i problemi particolari ad essa inerenti e porre ai due organismi internazionali sindacali le questioni generali dell'unità di classe e della lotta seria contro il fascismo, per la difesa e l'aiuto a tutte le vittime della reazione capitalista.

I Comitati sindacali della Sinistra nel loro lavoro d'intesa con gli altri comitati di lingua dovranno tendere a stabilire dei rapporti di collegamento con tutti gli altri aggruppamenti d'immigrati delle diverse nazionalità. I problemi che noi trattiamo sono i problemi di tutta l'immigrazione e le questioni che noi poniamo sul terreno internazionale costituiscono gli elementi fondamentali, essenziali per riprendere e rafforzare lo spirito internazionale della solidarietà di classe del proletariato.

In questo senso e non altrimenti si contribuisce a incoraggiare e sorreggere la lotta contro il fascismo e il regime di sfruttamento, di miseria e dei pericoli permanenti di guerra del capitalismo in tutti i paesi.

Per finirla con la campagna provocatoria del Centrismo

« Anni di reazione (1907-1919). Scoraggiamento, demoralizzazione, scissioni, dispersione, tradimenti, pornografia al posto della politica »......

LENIN.

Gli avvenimenti tedeschi sono là. Il centrismo non puo' cancellarli con un tratto di penna, non puo' applicare ad essi il sistema prediletto impiegato contro la sinistra. Si' esso è riuscito a cacciare i proletari della sinistra dal partito. Si' esso è riuscito a cambiare i programmi dell'Internazionale, si' esso è riuscito a proclamare il nuovo credo del socialismo in un solo paese. Si', dopo avere espulso la sinistra dal partito, il centrismo è riuscito ad esplicarla da tutte le organizzazioni che esso controlla. Ma tutto questo non bastava. Per anni ed anni si è fatta la caccia all'uomo, la piccola caccia della denigrazione ha funzionato a tutte le salse contro Trotsky, contro Bordiga e contro gli altri militanti della sinistra. Per anni ed anni si è servito tutto il fiele contro i compagni della sinistra. Lo stesso bonzo che andava a braccetto con i rifiuti di tutti i partiti che cadeva nella trappola della provocazione del Corriere degli Italiani, lo stesso bonzo sorpreso quando, nei confronti dei membri della frazione egli poteva, indisturbato e ben protetto da pacchetti di dollari, usare il linguaggio della bassa provocazione che l'ultimo brigadiere di polizia puo' vomitare nella camera di sicurezza.

Ma gli avvenimenti tedeschi sono arrivati. Come giustificare che la linea politica era la giusta nei confronti della frazione di sinistra che ha seguito passo a passo questi avvenimenti ed, istruita dall'esperienza italiana, ha indicato quale doveva essere la tattica e la politica dell'avanguardia comunista? Come fare, quando si è gridato su tutti i tetti che il partito andava di vittoria in vittoria?

Il bonzo centrista ha presto fatto. Non basta tutto l'apparato del partito, della C. G. T. C., del Soccorso Rosso, non basta avere delle organizzazioni filtrate meticolosamente, ci sono le riunioni che si fanno al di fuori di queste organizzazioni. Che cosa fa il bonzo centrista? Discende forse al contatto di questi proletari? Giammai e non potrà dire che egli questo non puo' fare per « la vita illegale » giacchè centinaia e centinaia di proletari fanno questa vita illegale ed essi senza la protezione dei pacchteti di dollari. Per le riunioni al di fuori delle organizzazioni epurate e filtrate il bonzo ha un altro sistema, quello della provocazione.

In una riunione a Bezons un incidente si verifica. L'avvelenamento somministrato dal bonzo ha il suo effetto ed un proletario che si vede insultato, trattato da avanguardia di punta della borghesia, reagisce. Corre difilito il bonzo e fa il manifesto « contro i metodi fascisti del trotskysmo » e conclude « quindi in guardia sapendo apprezzare e ricevere con mezzi dovuti i fiancheggiatori dei nostri nemici ». E per condire la provocazione si riprenderà per la millesima volta una frase pronunziata da un membro della frazione « impedire anche con la violenza la penetrazione del centrismo in Italia ». Si prenderà questa frase e non le contrastanti dichiarazioni ufficiali e ripetute dalla frazione.

Ebbene che il centrismo continui pure all'infinito nella sua bassa opera di speculazione. Tutti sanno che si citerà domani, dopodomani questa frase unicamente allo scopo di aizzare i proletari del partito, non per combattere politicamente la frazione. Noi non abbiamo bisogno di fare ricorso a frasi, ci possiamo tenere alle dichiarazioni ufficiali che fanno passare per i fiancheggiatori del fascismo dei proletari che hanno rischiato la vita nella lotta contro il fascismo.

Ma che cosa vuole il centrismo? O crede davvero che si sia così felloni da entrare in polemica con loro quando scelgono delle fandonie che potrebbero essere smentite solo dalla dama di corte, delle fandonie che si presenteranno come reali con la piccola inchiesta fabbricata in redazione, come si è verificato l'anno scorso, e forse dagli stessi tipi che si indirizzavano a Vandervelde per implorare l'asilo nel Belgio? Stiano tranquilli i bonzi, noi non siamo così felloni da cadere in queste trappole. E Girone, ed Aulisio? Ah! messer Ercoli che diceva che bisognerebbe favorire l'opera di provocazione nel seno della frazione per poi servirsene a scopo polemico! Si', ci sono stati dei provocatori nel seno della frazione. In misura enormemente inferiore a quelli che si sono infiltrati nel campo centrista. Questa differente proporzione dipende evidentemente dal fatto che la nostra è un'organizzazione minuscola rispetto a quella controllata dal centrismo. Ma i bonzi centristi potranno dire domani che Osteria, per esempio, proveniva dalle fila del movimento, era cioè un elemento corrotto e comperato dalla polizia, o non era invece un elemento pescato non si sa dove?

Ma i centristi potranno ripetere per l'eternità i nomi di Aulisio e di Girone, noi non per questo ripeteremo ad eternità i nomi di Vecchi, di Sportelli, di Viacava e di tutti gli altri che hanno popolato le colonne di « Vie Prolétarienne ». I centristi potranno andare alla ricerca del minimo incidente per aizzare, dal ripostiglio ben sicuro, i proletari contro i proletari.

Noi affermiamo in modo inequivocabile che la violenza non è l'arma della discussione, noi affermiamo apertamente che occorrerà evitare ad ogni costo gl'incidenti. Ma i centristi parlino chiaro. Ci dicano che non bastano giornali, apparati d'organizzazione, rifugi ben sicuri per i bonzi, e che occorre fare un appello per preparare le discussioni politiche su questo tema: si discuterà si' della situazione tedesca ma in guardia, « sappiamo apprezzare e ricevere con mezzi dovuti i fiancheggiatori dei nostri nemici ».

E se veramente si volesse soffocare con la violenza la parola della nostra frazione, allora è ben evidente che lo sparuto gruppo di sinistra che affronta l'avversario centrista nelle condizioni di inferiorità che ci fanno spesso ridicolizzare dal centrismo, questo sparuto gruppo non indietreggerà nemmeno di fronte all'esercizio della violenza. Evidentemente molto meglio sarebbe che questo si verificasse in presenza degl'istigatori diretti della provocazione. Ma questo non si verificherà, gl'istigatori stilleranno i manifesti avvelenati, gli articoletti della minaccia, prontissimi a felicitare il proletario centrista che colpirà il proletario della frazione, prontissimo a saltare sul minimo incidente che dovesse capitare al proletario del partito per gridare ai quattro venti: applaudi dunque alla mia arcisanta politica giacchè, lo vedi tu stesso, quelli sono dei fascisti ».

Un'ultima parola per i proletari del partito. Se questi vogliono veramente che la catena delle disfatte proletarie cessi, essi devono cessare di rassegnarsi alla funzione provocatoria della quale li destinano i bonzi. La lotta politica e rivoluzionaria non è il match dell'eliminazione sportiva dal quale usciranno gli arcangeli della vittoria che si chiamano nientemeno Ercoli, Gallo, Garlandi e compari. Quand'anche fosse provato che questi messeri sono gli apostoli immacolati della rivoluzione (e non sappiamo quanti sarebbero gl'illusi a mettere il loro soldino nel bussolotto) quand'anche fosse dimostrato che Trotzky, Bordiga hanno tutte le peste dell'infamia, ebbene che per questo i problemi politici sarebbero risolti? O che malgrado tutto questo si potrebbe cancellare dalla carta geografica europea la Germania fascista e metterci la Germania delle vittorie centriste?

Il proletari non lottano per nessuna persona e sapranno disfarsi di qualunque militante divenuto di loro indegno. I proletari lottano per il trionfo della loro classe e ancora una volta, incontrano la più terribile delle difficoltà a liberare il loro campo dalla politica che serve gli interessi del capitalismo come le cocenti disfatte del proletariato lo hanno provato e non in un solo paese.

Comunicato della C. E.

Sulle provocazioni e le prodezze centriste

Gli incidenti deplorevole, senza dubbio ma non grave si era verificato, [illegible] ne profittava immediatamente ed invece di fare appello a che tali incidenti non si riproducano, convoca una riunione per trattare degli avvenimenti tedeschi ed in un manifesto in italiano ed in francese che dal titolo contro i metodi fascisti del Trotskismo a Bezons conclude in questi termini.

Quindi in guardia sapendo apprezzare e ricevere con mezzi dovuti i fiancheggiatori dei nostri nemici.

L'incitamento alla violenza non poteva essere più aperto. Tutto il manifesto significa questo: le critiche che si fanno alla politica centrista non devono essere ammesse noi, centristi, affermiamo che chi osa farne deve essere ricevuto come un fascista. Naturalmente chi fa quest'opera di provocazione si assicura la continuazione del comodo regime dell'illegalità trattando i proletari del partito come degli scherani al suo servizio. Giammai l'istigatore scenderà alla polemica, giammai esso rischierà le conseguenze della sua provocazione

I proletari della frazione ricevono l'appoggio diretto di tutta la frazione per non avere ceduto ed avere continuato a difendere le posizioni politiche che sono il patrimonio del proletariato italiano in contrapposto alla politica del centrismo che ha permesso lavittoria del fascismo in Germania.

Ma sugl'incidenti che si sono verificati e che potrebbero ripetersi una parola ferma di responsabilità è necessaria. La C. E. dichiara che se il centrismo prosegue nell'opera di delazione poliziesca, gl'incidenti saranno inevitabili. Il centrismo non puo' filare per la tangente e deve prendere TUTTE le sue responsabilità. Esso deve dichiarare che, per difendersi di fronte al proletariato non ha abbastanza di giornali, di organizzazionie e di apparati, che esso deve fare ricorso apertamente alla violenza per soffocare la voce dell'infima minoranza che rappresenta la frazione nei suoi confronti.

Ma il centrismo sappia altresi' che, sia nel campo del movimento italiano che internazionale, la frazione di sinistra è già abbastanza forte per non venire soffocata dalle violenza centrista. Anche se, per la condizione di estremo sfavore nei confronti del nemico, l'esigua minoranza della frazione rischia di avere la peggio di fronte alla dichiarata volontà dei bonzi di passare alla violenza, anche se questa prospettiva dovesse essere sicura, non per questo la frazione indietreggerà, non per queste la frazione rinuncerà a svolgere la sua propaganda.

Noi dichiariamo fermamente che non vogliamo incidenti, che vogliamo discutere con i proletari di tutte le tendenze, centristi compresivi. Spetta al centrismo a dichiarare se esso vuole continuare nella via che ha di già presa. Le condizioni in cui è ridotto il movimento proletario non ammettono tergiversazioni. La parola è agli organi dirigenti del partito. Se essi taccione, essi dimostrano di avere preordinato gl'incidenti verificatisi. Essi sappiano fin d'ora che se abbiamo difeso le nostre concezioni di fronte allo squadrismo fascista, se centinaia e centinaia di proletari continuamo a difenderle in Italia, se tutti i membri della frazione, nessuno escluso, continuano a difenderle in Italia, se tutti i membri della frazione, nessuno escluso, continuano a fare il loro dovere nell'emigrazione senza aggrapparsi a nessuna mangiatoia, questo lo abbiamo fatto e lo faremo perchè crediamo di servire cosi' gl'interessi della causa proletaria e che non faremo giammai atto di rinuncia anche se la maggioranza che rappresenta oggi il centrismo nel campo proletario, passasse all'organizzazione delle zuffe e all'esercizio della violenza.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA.

VITA DELLA FRAZIONE

PROBLEMI SINDACALI

Tutti i pretesti sono ottimi alla Centrale dei gruppi per evitare che un lavoro serio venga intrapreso per l'organizzazione delle masse emigrate nei suoi organi naturali di lotta : i sindacati.

Tempo fà la nostra federazione parigina aveva inviato alla Centrale dei gruppi una proposta tendente ad orientare le masse immigrate verso le organizzazioni sindacali. Il centrismo, si comprende, occupato ad imbastire sulla base del pateracchio antifascista un simulacro di fronte unico non aveva fin ora avuto il tempo di rispondere alle nostre proposte.

Solamente oggi in una maniera indiretta «Bandiera Rossa» del 19 agosto risponde.

Non seguiremo il vocabolario caro agli Ercoli ne ai Garlandi che consiste ad affogare i problemi politici in un mare di calunnie di epiteti e d'insulti. Ormai questo breviario oggi è conosciuto da tutti gli operai. Ci limitiamo solamente a dire a questi delatori ch'essi sputano contro vento. Tutto gli ricade inesorabilmente sulla propria faccia.

Veniamo ai fatti: La nostra federazione prendendo spunto della situazione tragica in cui si trova l'immigrazione in generale ed i rifugiati politici in particolare proponeva ai gruppi di assumere l'iniziativa di una riunione comune delle differenti correnti politiche, massimaliste, riformiste, anarchiche, per esaminare la possibilità di *un'azione concertata* per orientare le masse operaie verso le *organizzazione sindacali*.

Non si trattava nello spirito della proposta che da questa riunione dovesse sortire un pateracchio tipo centrista ove queste correnti potevano accreditarci l'autorità di dirigere dei movimenti. No si trattava semplicemente di esaminare prima, se si riteneva che solamente l'organizzazione sindacale rappresentava l'organo chiamato a lottare per le rivendicazioni minime accennate nel documento, e se nel caso stabilire un'intesa alfine di operare verso un recrutamento delle masse immigrate nelle rispettive corporazioni.

Il centrismo oggi falsificando il contenuto della nostra risposta risponde: Il fronte unico politico esiste, quello sindacale egualmente.

Il primo è rappresentato dalla mascherata ultima antifascista, il secondo si realizza nella C.G.T.U.

Sul primo ci siamo già espressi sufficientemente dichiarandoci avversari incondizionati di tale confusione.

Sul secondo la risposta dei centristi è ambigua e contradditoria.

E' ambigua perchè si passa sotto silenzio l'esistenza di un'organizzazione sindacale riformista, che oggi proprio per causa del centrismo, è arrivata a raggruppare più larghi strati di masse che la C.G.T.U.

E' contradditoria perchè mentre si afferma che le masse aspirano ad un fronte unico di lotta si pretende che sul terreno sindacale questo si trova realizzato nella C.G.T.U.

Ora a prescindere dalla confusione preconcetta con cui il centrismo cerca di schivare ad una proposta concreta da noi avanzata noi affermiamo che nella misura delle nostre forze nell'interesse del movimento operaio passeremo all'applicazione di tale proposta.

Nell'interno delle organizzazioni sindacali sosterremo la necessità di un vasto lavoro di recrutamento basato sulla base di un piano di rivendicazioni concrete delle masse immigrate, non escludendo la possibilità di accordi con correnti politiche che vogliono lottare per il rafforzamento delle organizzazioni sindacali.

Il centrismo rifiuta la compatibilità di un tale lavoro falsificando la natura delle nostre proposte, questo è il suo compito.

Senza soverchie illusioni ma con la ferma volontà di contribuire ad una ripresa dei movimenti di classe noi rivolgiamo un caldo appello a tutti gli operai per raggiungere i propri sindacati.

Corrispondenze

Dalla regione parigina

AMENITA' CENTRISTE

La nostra federazione un mese fa invio' una lettera alla segreteria dei gruppi affinchè questa spingesse il comitato sindacale del partito a prendere la direttiva di un'azione di fronte unico sindacale per un lavoro di rafforzamento delle organizzazioni sindacali e di difesa della mano d'opera immigrata.

In pari tempo essa inviava ai singoli gruppi una lettera dove questi venivano invitati a far pressione affinchè un così importante problema non fosse schivato dalla segreteria con insulti ed insulsaggini contro la nostra frazione. Noi ai gruppi affermavano « che eravano disposti *ad appoggiare questa iniziativa senza condizioni*, se questo lavoro fosse basato su dei sani principi rivoluzionari e classisti ».

La tattica del silenzio non manifestandoli la buona per l'interessamento che diversi compagni membri del partito hanno denotato nei confronti della nostra iniziativa, la « Segreteria » non sappiamo se dei gruppi di lavoro o della « Centrale del P. C. I. all'estero » ci ha risposto su « Bandiera Rossa ». N° 12.

Che dice? come al solito « spezziamo le manovre dei rinnegati » è il titolo. Essa scopre al nostro seguito « che l'organismo di fronte unico e il sindacato » che noi non comprendiamo che « il fronte unico sindacale altro non significa se non volere l'unione degli operai nel sindacato ». « Siccome tutte le rivendicazioni che proponiamo sono le rivendicazioni della C.G.T.U. non ci resta che entrare nella C.G.T.U. che è l'organismo più largo possibile di « fronte unico ».

Liquidato in modo così semplicista il problema, ci viene comunicato che « al congresso della C.G.T.U. i delegati italiani saranno numerosi e rappresenteranno migliaia di lavoratori italiani di ogni tendenza ed il fronte unico sindacale sarà in atto, magnificamente in atto ».

Lasciando per il momento da parte il problema dell'attività della C.G.T.U. sul problema della mano d'opera straniera sul fronte unico ci limitiamo a constatare ed a far constatare ai proletari comunisti che per i dirigenti del partito il problema della mano d'opera straniera è risoluto.

I 3,000 iscritti alla C. G. T. U. ne sono la giustificazione. Che la C. G. T. abbia nei suoi ranghi delle centinaia di operaia italiani non ha nessun valore. Che la stragrande maggioranza degli operai italiani sia fuori delle organizzazioni sindacali non conta. Che migliaia di proletari si trovino abbandonati a se stessi in preda alle manovre losche dei consolati fascisti e del sciovinismo francese non ha nessuna importanza; che centinaia di militanti rivoluzionari siano vittima dei soprusi polizieschi, che debbano vivere con la mazzetta dei cinque franchi al giorno, ridotta alla metà in questi ultimi tempi i centristi non se ne interessano...

Che il loro compito si limiti a far della confusione con tutti i loro comitati di ogni sorta, non è un fatto che possa meravigliarci, che essi si atteggino ad interpretatori delle tesi di Roma e di Bordiga, ci puol far sorridere e nulla di più, senza pero' farci dimenticare la situazione reale dell'imigrazione italiana e del lavoro che debbono svolgere i comunisti per incamminare la classe proletaria verso il rafforzamento delle sue posizioni di classe per la battaglia contro il nemico capitalista.

Ridotti alle nostre misere forze proseguiremo nella nostra strada con calma senza lasciarci commuovere dalle insolenze della burocrazia centrista.

***

CON LE MANI NEL SACCO

« Bandiera Rossa » del 19 agosto pubblica:

« Gridiamo abbasso il fronte unico »... — scrivono i bordighisti nel loro organetto quindicinale, numero del 13 agosto. Poi piagnucoleranno quando, presentandosi alle riunioni di fronte unico, evidentemente per sabotarlo, noi proponiamo di metterli alla porta. — Ora l'articolo citato diceva: Gridiamo abbasso il fronte unico politico, abbasso i comitati multicolori, abbasso i comitati dell'inazione, e del disorientamento delle masse.

Ci asteniamo da fare dei commenti. Centrismo oggi è sinonimo di falsificazione, anche quando si trattadi riportare una citazione.

***

DOMANDE ALLA « SEGRETERIA » DEI GRUPPI DELLA REGIONE PARIGINA

A S. Denis quando, sotto la pressione dei bonzi dei gruppi, i compagni dovettero legittimare le misure prese contro Calzolari ed il Barbiere, 7 (sette) compagni si rifiutarono di prendere sul serio le argomentazioni che i bonzi avanzarono per giustificare la misura da loro presa. Questi compagni, pur affermando che la loro solidarietà con i due colpiti non poteva avere per il momento un carattere di comunanza di posizioni politiche in quanto nessuna discussione politica era avvenuta nel partito, si affermarono solidali con i colpiti per condannare sistemi di delinquenza politica in uso nel partito, che nulla avevano di comune con le regole organizzattive che dovrebbero vigere nei partiti comunisti.

I bonzi della regione presero allora un provvedimento collettivo contro tutti questi compagni: la loro sospensione dal partito per un periodo di 6 mesi.

Questa misura venne presa all'insaputa degli organi di base del partito comunista francese, tanto è vero che tutti i compagni che erano membri di una cellula poterono partecipare ai lavori del P.C.F. senza nessun ostacolo.

Finito il periodo della sospensione, i sospesi vennero convocati di fronte al Rayon francese per esaminare il loro caso.

I responsabili francesi affermarono che essi ne avevano abbastanza delle coglionerie dei gruppi italiani. I compagni colpiti lo erano stati ingiustamente ed al di fuori del controllo del Rayon. *La decisione fu che essi dovevano essere reintegrati nei gruppi senza nessuna condizione* e una raccomandazione fu fatta ai responsabile dei gruppi per finirla una buona volta di fare della confusione.

Per tutti questo era chiaro, ma non; per i responsabili dei gruppi, i quali risolvettero la questione a modo loro.

I sospesi furono convocati al settore dei gruppi *e malgrado la decisione del rayon responsabile francese, fu sottoposta alla loro firma una dichiarazione per cui ESSI DOVEVANO RICONOSCERE CHE LA MISURA PRESA DAI RESPONSABILI DEI GRUPPI E CONDANNATA DALL' ORGANIZZAZIONE FRANCESE RESPONSABILE — ERA GIUSTA.*

Naturalmente tutti i compagni si rifiutarono a sottoscrivere alle esigenze di elementi irresponsabili ed automaticamente anzichè essere rintegrati nei gruppi, furono lasciati fuori in attesa di altri provvedimenti. Alla segreteria dei gruppi domandiamo: E vero o non è vero quanto noi affermiamo?

Siccome noi non siamo « una organizzazione di massa » ma dei rinnegati, dei sabotatori ecc. ecc. questa domanda la poniamo pubblicamente per dar agio alla « Segreteria » di dimostrare ai membri del partito ed ai proletari rivoluzionari i quali pensano che il nostro spirito di parte ci porti ad agire alla centrista, che noi « falsifichiamo » od « esageriamo i fatti », per aver ragione.

Nello stesso spirito preghiamo la stessa « segreteria » di smentire il fatto che tutti i colpiti seguitano a partecipare al lavoro della cellula francese — ed in questi vi è compreso il Barbiere.

Per conto nostro poi ci limitiamo — senza merviglíarcene troppo — a sottoporre ai membri del partito il fatto che tra le tante cose la politica centrista ha anche come conseguenza di capovolgere i rapporti, organizzativi trà gruppi di lavoro e Partito C. F. in quanto se teoricamente le « cellule » sono gli organismi di base naturali per tutti i comunisti che risiedono in Francia, alle quali i gruppi dovrebbero essere subordinati: praticamente i bonzi della regione parigina fanno e disfanno come meglio loro conviene, infischiandosi delle « cellule » e del pensiero degli stessi componenti dei gruppi di lavoro.

Da Bezons

CONFERENZE SUL TEMA TROTSKYSMO, CENTRISMO E BORDIGHISMO

L'obbiettivo principale dell'oratore centrista è stato quello di rilevare in modo disonesto e provocatorio che Trotsky vale Mussolini, come lo valgono tutti coloro che combattono le posizioni capitolarde ed opportuniste che dovevano condurre l'I.C. di disfatta in disfatta. Passa alla difesa della linea infallibile dell'I.C. sulla base di una speculazione demagogica delle vittime che cadono giornalmente e che secondo l'oratore rappresentano la riprova inconfestabile che la linea seguita era la giusta. Così ha parlato più di un'ora per sciorinare le più volgari calunnie contro il comp. Trotsky ed il movimento di sinistra in generale, questo per evitare che realmente venissero trattati in una maniera profonda i problemi politici che dividono oggi il movimento comunista.

Su Trotsky disse le stesse calunnie ormai correnti nel breviario centrista: che fu sempre un mensceviсо inveterato, che considerava la classe contadina come controrivoluzionaria, che fu per puro caso accidentale che nel 1917 partecipava alla rivoluzione d'Ottobre.

Disse in oltre che il Partito durante la direzione Bordiga non era un partito comunista ma un movimento di sinistra democratico.

Sulla situazione tedesca affermo' che mai come in questo momento il fascismo, dopo sei mesi di potere, era stato così' debole e questo grazie all'attività ed alle posizioni politiche giuste sostenute e sviluppate dal partito.

Affermo' anche che nel 1923 la situazione in Germania non era rivoluzionaria. Per concludere inneggio' alla politica infallibile del centro burocratico non dimenticando di giurare fedeltà alla formula santa del « socialismo in un solo paese ».

Infine la parola viene accordata ad un nostro compagno il quale immediatamente stigmatizza la campagna diffamatrice dell' « Humanité » contro il comp. Trotsky dichiarando che questa nostra solidarietà non evitava per niente una polemica politica sui problemi che tutt'oggi ci separano, particolarmente ravvivati dagli ultimi avvenimenti tedeschi, ma bensì la nostra frazione rivendicava la necessità di un tale dibattito alfine di rafforzare sulla base dalle esperienze delle lotte proletarie i quadri ancora minuscoli delle frazioni di sinistra che rappresentano oggi la garanzia per le future lotte del proletariato internazionale.

Preciso' oltre che la posizione del comp. Trotsky avanti la rivoluzione d'ottobre si caratterizzava particolarmente sulla incomprensione del Partito e della sua funzione, incomprensione che veniva superarta con l'adesione incondizionata al partito bolscevico e col riconoscimento ufficiale nel fuoco della rivoluzione di questo suo grave errore.

Il nostro compagno fa rilevare che dall'esposizione fatta dall'oratore ufficiale si scorge che il compito assegnato a questa riunione non era tanto quello di chiarire le posizioni e le responsabilità della linea ufficiale nello svolgersi degli avvenimenti in Germania, ma bensì quello di gettare del fiele contro il comp. Trotsky e le frazioni di sinistra per meglio nascondere queste responsabilità. Fa rilevare la contradizione aperta dell'oratore sul concetto del centralismo democratico del partito citando una serie di esempi che lo mettevano nella impossibilità di rispondere.

Mette in rilievo le cause che portarono alla disfatta del 23 in Germania, e quelle che dovevano permettere vittoria fascista del 33, facendo rimarcare il contributo apportato in questa direzione da alcuni elementi (i tre)) che oggi si richiamano alla sinistra. Rivendica totalmente le posizioni politiche del Partito Italiano sostenute dalla sua fondazione in piena guerra civile e sotto la direzione di Amadeo Bordiga.

Sugli avvenimenti tedeschi ritiene che le posizioni sostenute dalla nostra frazione sono state confermate completamente dagli avvenimenti anche nei confronti di quelle sostenute dal comp. Trotsky. Conclude facendo caldo appello ai membri del partito di aderire alla frazione di sinistra che rivendica le origini e le lotte che portarono alla fondazione del P.C.I. e che rappresenta oggi l'unica via per ridare al proletariato il suo vero partito di classe.

Un'altro compagno nostro parla facendo un parallelo del come il proletariato italiano ha lottato contro il fascismo con un partito comunista diretto dalla sinistra, mentre questo non si puo' affermare per la Germania ove il centrismo si trovava alla direzione. Se in Italia si è avuta una resistenza eroica cedendo solamente il terreno palmo a palmo sotto la direzione ferma del Partito Comunista, in Germania per l'assenza di questa direzione, cioè di un vero Partito Comunista noi abbiamo assistito alla resa senza lotta, e quando la burocrazia vuole fare delle *proprie vittime* l'arma giustificativa della linea che doveva portare a questa resa, compie davanti alle mase la più ignominosa speculazione politica degna del più grande disprezzo.

Conclude additando al disprezzo la campagna condotta dalla burocrazia contro il comp. Trotsky ed inneggindo al comunismo.

Nella ripresa il centrista non ha potuto terminare di rispondere dato il suo contegno provocatorio.

***

« BANDIERA ROSSA » FA LA SPIA

Questo giornale che sfacciatamente si richiama al comunismo, prende spunto di una conferenza avvenuta à Bezons per fare il nome di un compagno di sinistra. Dopo la delazione aperta fatta dalla burocrazia nel famoso comunicato di « Vie Prolétarienne » ove venivano fatti nomi e località di compagni residenti in Italia perchè lottavano contro l'opportunismo sembra che oggi questo sistema provocatorio venga impiegato nell'emigrazione.

Coloro che impiegano tali mezzi si rivelano quello che sono: i nemici dichiarati del movimento proletario. A tutti i proletari di giudicare ove stanno i provocatori e le spie.

***

PROVOCAZIONI CENTRISTE

Il centrismo impotente a nascondere le sue responsabilità nei disastri del proletariato internazionale, non esita a sprofondarsi nell'opera di provocazione e di delazione poliziesca contro i militanti di sinistra.

« Bandiera rossa » del 12 agosto ha pubblicato una corrispondenza su di una riunione indetta dei centristi, ed alla quale i nostri compagni hanno partecipato.

Il Bonzo che durante un'ora e mezzo ha accoppiato le più grandi fesserie ai più grossolani insulti e provocazioni contro la nostra Frazione, Trotsky e Bordiga, non potendo inghiottire che tutti i proletari presenti manifestassero la loro simpatia con il compagno nostro intervenuto nella discussione, non avendo argomenti da opporre alla dimostrazione del compagno nostro sulle responsabilità dei centristi sulle sconfitto del proletariato internazionale e sul trionfo del fascismo in Germania, si è sfogato sul settimanale centrista cercanda di fare dello spirito scemo « sui sette della Frazione mobilitati in tutta la regione parigina » e facendo aperta opera di provocazione e di delazione poliziesca. Cio' ha dato i suoi frutti.

A Bezons è già avvenuto un incidente trà un compagno nostro ed un centrista.

Siccome è il centrista che si è buscato degli schiaffi sul muso, il gruppo locale ed il rayon francese sono stati mobilitati per la caccia al sinistro.

La prima manifestazione di questa offensiva — ben più facile che quella contro il capitalismo — è stata la distribuzione di un manifestino volante a Bezons e circondario, con il titolo: « Contro i metodi fascisti del troschismo a Bezons ». Il manifestino scritto in italiano ed in francese afferma che i « malcontenti cacciati dal partito comunista perchè indegni di *appartenervi e per il loro attegiamento equivoco, erano intervenuti per sabotare la riunione e per provocare l'intervento della polizia* ».

Contiene una filza di peccati che i nostri compagni avrebbero commesso già da diversi anni. « Essi sono contro il fronte unico, battono gli operai come fa la borghesia, percio' si trovano nel fronte unico del capitalismo contro gli operai ».

Già, quando la violenza viene esercitata dai bonzi centristi contro i militanti di sinistra a cinquanta contro uno, essa è rivoluzionaria e contro il capitalismo. Quando invece un grugno centrista prende uno schiaffo e non di più in risposta ad una provocazione canagliesca, allora la violenza diventa fascista e si fanno manifestini volanti per invitare gli operai a combattere contro la sinistra.

Noi non possiamo che ripetere quanto abbiamo sempre detto; le baruffe trà elementi proletari, al posto della chiarificazione politica, non servono che a fare il giuoco della borghesia, e per questo noi cerchiamo di evitarle sempre.

Questo pero' non vuol dire che saremo disposti a prosternarci ai colpi del centrismo pel gusto di fare del vittimismo.

Da Nanterre

UNA SMENTITA CHE CONFERMA

Su « Bandiera Rossa » N° 12, Piccard smentisce la nostra corrispondenza da questa località. « I centristi alla caccia della stampa sovversiva » pubblicata su « Prometeo » del 23 luglio 1933.

Smentendo le nostre affermazioni, Piccard afferma: « *E poichè i compagni mi accusano di essere l'autore od il promotore dello scritto, ci tengo a dichiarare che io non ho niente a che vedere col giornale « Prometeo ».*

Non intendendo per nulla complicare la matassa imbrogliata che esiste trà il Piccard ed i Gruppi, gli diamo volentieri atto che nulla di comune esista tra lui e la nostra Frazione. Cio' detto, ci limitiamo a sorridere per il resto, compreso il commento velenoso della redazione di « Bandiera Rossa », secondo la quale non « esitiamo ad inventare le più stupide trovate (Già come se fossimo dei centristi!) per fare opera di disorientamento. e di disgregazione ».

Da Marsiglia

IL VIAGGIO DEL COMP. Trotsky

L'annunzio dell'arrivo del comp. Trotsky in Europa o per meglio dire in Francia, ha sollevato le giuste ire dei giornali di destra e della emigrazione russo-bianca, e questo è logico quando questi si ricordano dell'opera di uno dei più grandi artefici della rivoluzione proletaria in Russia. Ma la cagnara più ignobile, più vergognosa è stata fatta dai redattori del preteso quotidiano comunista l' « Humanité ». Al coro degli scriba della borghesia che giungevano fino a provocare apertamente l'atto eliminatorio da parte di qualche russo-bianco, ha fatto eco il coro degli scribacchini del centrismo, i quali hanno sputato veleno per più di una settimana, a piene colonne per convincere gli operai che Trotsky è un contro-rivoluzionario, perchè non ha sottoscritto l'atto di resa del proletariato tedesco.

All'insulto volgare e vile si è aggiunta la provocazione bassa diretta al fine che qualche operaio in buona fede commettesse l'atto più insensato di cui i burocrati della ritirata permanente avrebbero portata l'intera responsabilità.

M. M. scriveva testualmente sull' « Humanité » del 21 luglio: « I dockers di Marsiglia che hanno vigorosamente reagito contro la bandiera fascista issata sui battelli tedeschi, sapranno considerare Trotsky come un'agente del fascismo, e agire in conseguenza contro questo rinnegato ».

Ma malgrado questo appello pieno di bile e di viltà gli operai centristi non hanno seguito e nessuno di questi era presenti all'arrivo del piroscafo. Crediamo che una migliore risposta non poteva essere data ai velenosi burocrati. E noi rendiamo omaggio al buon senso di questi militanti che se anti-trotskysti per incomprensione politica hanno istintivamente sentito che quello non era il loro posto, mentre la borghesia fucila e massacra diecine di compagni in Germania, in Indocina ed altrove.

Ma la burocrazia è ritornata alla carica, e la campagna ha continuato. Trotsky avrebbe ottenuto il favoreggiamento della borghesia francese in contraccambio' alla sua sedicente campagna velenosa e contro-rivoluzionaria contro la Russia, contro i partiti comunisti.

Ma la più magistrale smentita ci è fornita dalle idee difese da Trotsky sia sulla rivoluzione russa, sia sugli ultimi avvenimenti tedeschi.

Eppoi ci vorrebbero dire questi professionisti della calunnia a chi la borghesia si appresta a decernere il premio Nobel?

Ma anche allora, cioè quando Litvinov sarà detentore del premio Nobel, il centrismo griderà vittoria rivoluzionaria.

Non hanno essi affermato che gli ultimi trattati di non aggressione firmati erano delle vittorie rivoluzionarie?

Ma la sfacciataggine di questi cani da pagliaio raggiunge il massimo quando, per giustificare la catastrofica politica delle concessioni a getto continuo, Danar, altro burocrata greppaiolo scrive sull' « Humanité » del 24 luglio: « noi negoziamo con la rabbia in cuore »... mentre il suo collega M. M. aveva già scritto sull' « Humanité » del 5 luglio che queste negoziazioni erano state condotte a buon termine ed i risultati rappresentavano delle grandi vittorie dello stato proletario?

E queste vittorie si esprimevano nei famosi tre punti:

1° La levata dell'imbarco inglese sulle merci soviettiche. 2° La firma di una convenzione di non aggressione con gli stati limitrofi dell'U.R.S.S. 3° Il riconoscimento di fatto dei Soviet da parte del capitalismo americano. Ora si tratterebbe di stabilire se in realtà si confratta con i « rabbia in cuore » oppure se si considerano come dei successi comunisti, successi poi che dovrebbero trovare il pieno consentimento di un gruppo di imperialisti pronti a decernere la più alta onorificità al rappresentante del primo stato proletario.

Signori imbroglioni accordate le vostre corde e non credete di poter continuare ad ingannare le masse all'infinito con la vostra criminale politica che serve magnificamente il piano capitalista.

Finitela coll'insultare un rivoluzionario che tutto ha dato alla causa del proletariato, senza nulla domandare e che per la fedeltà a questa causa preferisce l'esilio, all'agio che egli avrebbe potuto facilmente ottenere se come voi, servi sciocchi, si fosse prostrato davanti l'inganno, la corruzione, l'opportunismo.

E sopratutto si faccia bene attenzione ai mali passi sul terreno dell'aizzamento alla violenza. I proletari di sinistra non permetteranno nessuna manifestazione del genere.

Davanti a noi sta un potente nemico; il capitalismo, ed è contro di esso che tutti gli operai di ogni tendenza devono unificare gli sforzi.

Ma i foraggiati del centrismo preferisnono il fronte anti-Trotskysta.

Fino a quando?

LES ARTS GRAPHIQUES, S.C., 201, CH. DE HAECHT, Bruxelles III, Gérant : J. Van Trier.

ANNO V. — N° 93 — 17 SETTEMBRE 1933

La galoppante degenerazione della politica centrista permette di stipulare contratti di amicizia col fascismo. Il regime interno del fascismo italiano non interessa lo Stato Soviettico. Così' scrivono le « Isvestia » giornale ufficiale del governo dell'U.R.S.S. « Fronte unico » quindi per lo schiantamento del movimento rivoluzionario internazionale.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi ! C. MARX.

partecipazione alle spese	fra	0.50
Fino al 31 Dicembre		5.00
Di sostegno		10.00

L'orgia di sangue in Germania

Il massacro del proletariato Tedesco

Nel giugno dell'anno scorso i fascisti fanno un'incursione ad Erkrath, ma i proletari avevano opposto una ferma resistenza all'invasione ed un fascista fu ucciso. La Corte d'Assise di Dusseldorf ha condannato in questi giorni nove proletari a morte ed un altro a quindici anni di reclusione. Dopo le fucilazioni di Altona, le condanne a morte di Dusseldorf. I boia del proletariato tedesco marciano con una sicurezza assoluta nel massacro del proletariato tedesco. Ben diversemente si sono svolti gli avvenimenti in Italia nel 1922.

Si tratta innanzi tutto di caratterizzare ,con la massima precisione possibile, la situazione attuale in Germania, e questo è indispensabile alfine di stabilire le posizioni politiche sulla base delle quali puo' operarsi la concentrazione del proletariato per la lotta contro il fascismo.

Nel seno dell'emigrazione tedesco comincia a farsi strada un'inclinazione che abbiamo di già riscontrato nel seno dell'emigrazione italiana. Dai socialdemocratici, ai centristi, per finire ai gruppi di opposizione non escluso il Sap (1), gli interessi reali del proletariato tedesco sono rimpiazzati dagli interessi della difesa e dell'esaltazione del partito o del gruppo politico rispettivo. Per quanto concerne l'Italia una formula del centrismo esprime nettamente quest'orientazione perniciosa dell'emigrazione. La formula è la seguente: « il partito che vive e che lotta in Italia, ovvero la Confederazione che vive e che lotta in Italia ». Tale formula non è che l'espressione ultima e più chiara dell'inclinazione che si constata nel seno dei differenti gruppi o partiti dell'emigrazione tedesca. E sia la formula che l'orientazione sono false e rendono impossibile una lotta efficace contro il fascismo.

E' evidente che il fascismo non sopprima il partito o la possibilità del proletariato di continuare nella sua azione tendente alla costruzione del suo partito di classe. Ma quest'azione del proletariato si svolge nei circoli clandestini nei quali solamente puo' svilupparsi l'attività del partito. Ed è in questo senso che puo' unicamente essere intesa la formula del partito che vive e che lotta. L'altra interpretazione è assolutamente da rigettare: quella che consiste a fare credere che il partito realizzi dei movimenti di massa, ottenga dei risultati nella lotta della classe operaia malgrado la persistenza del regime di terrore della dittatura fascista. Questa formula non risponde che agl'interessi della bottega particolare che pospone agl'interessi reali del proletariato, gl'interessi della bottega che si trova all'estero e che non potendo confortare la sua azione nel seno del proletariato con una posizione politica che risponde agl'interessi della lotta del proletariato mondiale, si ammanta dei sacrifici fatti dai proletari in Italia od in Germania e presenta questi sacrifici a riprova della bontà della politica che si impone al partito.

Significa questo che i movimenti di massa sono impossibili in regime fascista, che il partito debba attendere dal cielo la caduta del fascismo? No, questo significa che i movimenti di massa sono impossibili senza la lotta contemporanea diretta alla distruzione dello stato capitalista. I circoli clandestini del partito lotteranno e viveranno realmente se, fondando sulla possibilità della lotta delle masse per le loro rivendicazioni immediate, appoggiano lo sviluppo di questi movimenti e vi intervengono per dirigerli verso l'insurrezione del proletariato. Compito questo di una difficoltà enorme e che solo gli sportivi del lavoro rivoluzionario possono considerare come un obiettivo da raggiungere immediatamente, ma compito reale del partito il quale puo' anche trovarsi nell'impossibilità di assolverlo nelle condizioni di inferiorità enorme in cui viene a trovarsi il proletariato di fronte al capitalismo, sotto la dittatura fascista.

L'altro compito del partito che viene sollevato a scopo di reclame di bottega e che si presenta apparentemente come più limitato, quello del partito che realizza i movimenti di massa, malgrado il regime fascista non tiene nullamente conto delle condizioni reali del proletariato tedesco ed italiano e porta la confusione nel seno del proletariato mondiale. In effetti la classe operaia mondiale si domanda da anni ed anni come è possibile che il proletariato italiano che ha un partito che riesce a determinare dei possenti movimenti di massa, che ha una Confederazione del Lavoro che possiede diecine di migliaia di organizzati, come mai questo proletariato, che ha la forza di sviluppare queste azioni, non arriva a scalzare il tallone del dominio fascista che lo mantiene nel silenzio per anni ed anni.

Occorre invece presentare la situazione nella sua realtà e presentarla sovratutto al proletariato degli altri paesi. Così' como si era verificato in Italia, in Germania, in Russia, prima della guerra e con caratteri estremamente più gravi, il proletariato in Germania e in Italia traversa un periodo in cui le forze della sua classe non sono in grado di opporsi al nemico capitalista in una lotta immediata. In questa situazione i proletariati italiani e tedesco hanno bisogno assoluto e urgente della solidarietà del proletariato degli altri paesi. Ed è negl'interessi della classe operaia mondiale che combattono gli operai soggetti al fascismo. Sotto le leggi eccezionali di Bismark il proletariato tedesco ha maturato l'armatura delle nuove organizzazioni proletarie che costruirono la Seconda Internazionale, sotto lo czarismo il proletariato russo ha maturato l'armatura della Terza Internazionale, sotto il fascismo i proletari italiani e tedeschi, negl'interessi del proletariato internazionale maturano le nuove organizzazioni proletarie che permetteranno l'abbattimento del capitalismo in tutti i paesi.

Posto sotto quest'aspetto e che cioè i proletariati soggetti al fascismo non hanno momentaneamente la forza per i combattimenti di massa contro il capitalismo rispettiva, si comprende la portata enorme della solidarietà internazionale. Ma si tratta di impostarla sulle sue basi questa solidarietà e se oggi il fascismo in Germania marcia con sicurezza di trionfo in trionfo nel massacro dei rivoluzionari tedeschi, questo dipende dal fatto che innanzi tutto manca un'impostazione internazionale di questa lotta ed in seguito dal fatto che tutta l'impostazione è arcifalsa.

Intorno al proletariato italiano stava, nel 1922, l'Internazionale Comunista. Dov'è oggi l'Internazionale Comunista; I centristi fanno sfoggio, nelle manifestazioni dei rappresentanti dei diversi partiti, ma l'organismo internazionale del proletariato rivoluzionario è assente, la vittoria del fascismo in Germania doveva segnare il suo atto di morte.

Quanto all'impostazione della lotta di solidarietà essa è stabilita al di fuori degl'interessi di classe del proletariato internazionale. Non si cercherà affatto di unificare la lotta contro il fascismo con la lotta della classe operaia per i suoi interessi, non si dirà chiaramento al proletariato che gli operai in Italia ed in Germania traversano un momento in cui è loro impossibile di determinare dei movimenti di massa e che questo dovere spetta ai proletariati che hanno ancora queste possibilità. Ma la bottega, ahi si', la bottega sarà messa in vedetta e, sulla base dell'avversione proletaria al fascismo, si coglierà l'occasione per ottenere una manifestazione di simpatia per la propria politica anche se questa è stata bollata a fuoco dagli avvenimenti.

Il programma di lavoro politico del partito in Italia sotto la direzione della sinistra comportava la lotta contro il fascismo a conclusione di una serie di rivendicazioni che interessavano i salari, le indennità di disoccupazione, le condizioni di vita in generale delle masse lavoratrici.

E' su questa base unicamente che si dovrebbero impostare, da parte di un organismo internazionale. Ma questo non si fa. Hitler sa bene che il suo solo nemico è il proletariato degli altri paesi, che solo i colpi assenati dal proletariato francese o degli altri paesi al capitalismo rispettivo puo' rappresentare una minaccia per il suo dominio; Ma poichè a questo proposito il proletariato si trova in tutti i paesi sotto il controllo del centrismo che rimpiazza l'azione di classe con l'azione dei comitati di agitazione e di reclame per la direzione dei partiti, poichè questo Hitler sa, egli marcia sicuramente e massacra il proletariato tedesco.

La situazione che traversa la classe operaia in Germania è analoga a quella traversata dal proletariato italiano nel 1922. Si tratta cioè dell'attacco sanguinoso del capitalismo per stroncare le organizzazioni di classe del proletariato, per distruggere la compagine nelle sue forze e divergere la fiducia di queste masse verso il proprio capitalismo e per la guerra. In altri paesi il capitalismo arriva agli stessi risultati attraverso la democrazia dei pieni poteri.

La frazione lotta per l'unificazione delle lotte di solidarietà con il proletariato tedesco ed italiano con le lotte immediate degli operai di ogni paese, la frazione lotta per sostituire alla formula equivoca della lotta antifascista, la formula della lotta contro il fascismo e per il comunismo, la frazione lotta perchè un organismo internazionale basi questa lotta sulle organizzazioni di massa. Ma la frazione non attende che tali posizioni di una semplicità assoluta e inattaccabili dal punto di vista marxista, siano accettate per partecipare alle manifestazioni che vengono decise. La frazione parteciperà a tutte le manifestazioni ed in ogni occasione cercherà di fare prevalere i punti di vista che essa difende e che rappresentano l'esperienza fatta dal proletariato italiano.

(1) Sozialistische Arbeiter Partei, corrente di sinistra staccatasi dal partito socialdemocratico tedesco nel 1931.

Si tortura e si assassina "con metodo"

In Germania viene torturato ed assassinato **con sistema.** Si conoscono istruzioni, date dall'alto affinchè le torture vengano applicate con metodo tedesco. Queste istruzioni sono redatte « scientificamente » allo scopo di abbinare il massimo dei tormenti col minimo delle tracce, per evitare più che sia possibile reclami e scandali. Medici ed infermiere partecipano alla sanguinosa bisogna. Mentre Hess, il sostituto di Hitler nella direzione del partito, emana una dichiarazione cinica secondo la quale i maltrattamenti dei prigionieri sono ad imputarsi ai nemici del nazionalsocialismo, nelle camere di tortura innumerevoli vittime, per cercar di sottrarsi agli atroci tormenti, si lasciano sfuggire confessioni o dichiarazioni riguardanti i loro compagni e nello stesso tempo preparano la loro stessa rovina.

Le nove condanne a morte che sono state emanate a Dusseldorf contro comunisti poggiano su simili basi. Nel giugno 1932 si erano verificati, quasi quotidianamente, conflitti tra nazisti ed operai nei quali i nazisti erano stati sempre gli aggressori od i provocatori. Così' una domenica aggredirono i « Falchi Rossi » che passeggiavano tranquillamente e ferirono nello stesso giorno gravemente due funzionari comunisti. In un conflitto, avvenuto il giorno susseguente, resto' ucciso il capo nazista degli S. S., Hilmer. Seguirono numerosi arresti. Contro sei comunisti si conversero le accuse dei nazisti; essi furono tenuti per mesi in segregazione e sottoposti a penosi interrogatori. Ma si dovette, dopo sei mesi, lasciar cadere l'azione penale contro di loro perchè il materiale d'accusa a carico loro non era sufficiente neppure per la giustizia di classe borghese, per inscenare un processo d'assassinio. Dopo la presa del potere si riesumo' la faccenda. Contro il quartiere abitato dagli imputati fu fatta una spedizione punitiva. Furono eseguite centinaia di arresti, sopratutto di donne, che furono bastonate, messe in allarme per quello che sarebbe successo ai loro mariti ed ai loro figlioli se non avessero confessato. I comunisti sospettati furono nuovamente arrestati e ferocemente maltrattati. Colle dichiarazioni strappate con simili sistemi, fu imbastito un nuovo processo. E che razza di processo! Giudice ed assessori tutti nazisti; il giudice era stato dagli operai da gran tempo soprannominato « il giudice sanguinario ». I difensori pure nazisti; difensori d'ufficio che non aprono bocca per difendere gli accusati ma che invece pubblicano, durante il processo, una dichiarazione nella stampa fascista, in cui dichiarano che è stato un dovere penoso il non aver potuto rifiutare questa difesa. Il pubblico tutto di nazisti che si permettono di lanciare contro gli accusati continue grida di scherno e di insulti.

Davanti al palazzo di giustizia manifestavano le orde degli S. A. reduci dal congresso del partito, al grido di: impiccateli, impiccateli!... Il più spaventoso per gli accusati fu l'intervento dell'ex membro del partito comunista Schroeder che, passato ai nazisti, venne a deporre contro gli ex compagni.

Nove condanne a morte e quindici anni di reclusione per il decimo proletario, ecco il risultato di questa spaventosa commedia giudiziaria!

A Koenigsberg, nella Prussia orientale, furono, allo stesso tempo, condannati a morte due altri proletari accusati dell'uccisione di un nazista.

E' fuori dubbio che queste condanne a morte saranno eseguite, come lo sono state quelle contro i quattro compagni di Altona, e quella contro un compagno della gioventù L. Buechner, che fu giustiziato a Butzbach e che incontro' la morte coraggiosamente si' da destare un sentimento di rispetto per il suo eroismo perfino nelle bestie naziste che erano intervenute per assistere al macabro spettacolo.

Accanto a questi assassinii « legali », continuano quelli « illegali ».

Teodoro Lessing, socialista ebreo e pacifista, da decenni professore alla scuola superiore di Hannover, è una delle ultime vittime. Nel marzo, per sfuggire ai persecutori, si era recato in Cecoslovacchia ed abitava, del tutto ritirato, nel sobborgo di Marienbad. Il 31 agosto fu ucciso nel suo gabinetto di lavoro da un colpo di rivoltella. La sua testa era stata messa a prezzo dai nazisti. L'autore dell'attentato, certo Eckert, fuggi in Germania dove ricevette dal IIIo Impero, il premio del suo misfatto. Alcuni complici, nella Cecoslovacchia, sono stati arrestati ma non tarderanno a riaquistare la libertà, come è il caso del capo nazista Hofer a Innsbruck.

E' di dominio pubblico che la prossima palla è riservata per Alberto Einstein. A Colonia, l'operaio Decker è stato assassinato in questi ultimi giorni e come lui molti altri proletari di cui non c'è dato sapere notizie precisa. Solamente possenti dimostrazioni di protesta di operai di tutto il mondo contro il regime di morte del fascismo, varranno a strappare le vittime ai carnefici ed a porre fine a questo regime di orrore.

Le manifestazioni in solidarietà con i compagni minacciati dal fascismo tedesco si svolgono non sulla base di un'agitazione proletaria, non sull'iniziativa delle organizzazioni di massa dei lavoratori. Solo il proletariato mondiale puo' difendere il proletariato tedesco ed è unicamente ai margini della lotta operaia che puo' avere un'utilità la mobilitazione degl'intellettuali e delle classi medie.

Benchè la frazione preconizzi una ben diversa ed opposta impostazione della lotta, essa fa appello ai proletari tutti perchè nessuno manchi alle manifestazioni che vengono indette, partecipi alla lotta in corso, senza, per questo, rinunciare alle posizioni politiche che possono rimettere il proletariato alla testa della lotta e che sole possono efficacemente difendere il proletariato tedesco.

La giornata internazionale della gioventù rivoluzionaria

Anche in questa ricorrenza della gioventù lavoratrice, si manifesta la caratteristica essenziale del movimento attuale della lotta del proletariato. Al raccoglimento delle fila dell'avanguardia comunista che si propone di penetrare fra le masse della gioventù lavoratrici sulla base delle posizioni dei giovani raggruppati nelle fila del partito comunista, fa posto il « Congresso mondiale del 22 e 23 settembre », congresso convocato sulla stessa base degli altri di Amsterdam e di Pleyel. Tutta l'agitazione che si fa interno al congresso mondiale della gioventù fa di già comprendere dove si finirà : nella nomina di un nuovo comitato che prenderà il posto dell'Internazionale della gioventù comunista per « la lotta contro la guerra e per la lotta antifascista». Dipoi si avrà la costellazione dei comitati di base alla dipendenza del comitato che sarà eletto al congresso del 22 settembre. Il partito avrà così, alla ch[illegible] abbandonato ai suoi compiti specifici al vantaggio di questo nuovo organismo il quale si proporrà altresi' di sostituirsi all'organizzazione sindacale di masse per realizzare la direzione indipendente dei movimenti di classe. Abbiamo già spiegato che questa « direzione indipendente » significa in effetti « indipendenza » dal movimento reale della lotta delle classi.

La situazione attuale è la meno favorevole per l'evoluzione della gioventù verso il comunismo. Per impiegare un parallelo possiamo dire che traversiamo una situazione analoga a quella nella quale agiva Liebknecht e non una situazione del tipo di quella del 1919-21.

Nell'immediato dopo guerra le condizioni esistevano per dirigere quest'attività nella direzione del proletariato rivoluzionario e la gioventù, in Italia ad esempio, ha formato l'ossatura del partito comunista, l'Internazionale giovanile affiliata all'Internazionale Comunista raccoglieva l'enorme maggioranza della gioventù proletaria di molti paesi.

Oggi la situazione è un'altra. Il proletariato si trova in posizioni di enorme avantaggio nei confronti del capitalismo e l'attività della gioventù dovrebbe dirigersi nella difficile opera di riflessione intensa per una lotta estremamente difficile negl'interessi del comunismo. E questo contrasta con le attitudini della gioventù. Per tale ragione si assiste oggi invece ai risultati positivi dei preti, dei fscistai, dei socialdemocratici, dei centristi ad irregimentare la gioventù per manifestazioni che danno l'apparenza dell'attività e riescono a nutrire il bisogno di agitazione e di movimento dei giovani. I caratteri edlla situazione generale spiegano perchè nelle fila del movimento delle frazioni di sinistra i giovani siano estremamente ridotti. Non diversamente si era verificato nelle fila della gioventù socialista dell'avanti guerra.

La frazione di sinistra non ha nulla di comune con il Congresso che si prepara seguendo il metodo centrista e dal quale non puo' risultare che la soffocazione degli organismi specifici del proletariato : il partito e i sindacati. Che a tali manifestazioni di cosidetto fronte unico aderiscano i massimalisti è cosa che riguarda i centristi e con cui non abbiamo nulla da vedere.

La frazione parteciperà al contrario a tutte le manifestazioni che verranno decise anche da questo Congresso e cercherà di fare propaganda per i suoi punti di vista politici fondamentali. Nei confronti della gioventù lavoratrice, la frazione ricordando l'esempio della lotta di Liebknecht chiamerà i giovani a penetrarsi della difficoltà enorme della situazione attuale per affilare le armi della lotta contro la guerra che si prepara. Si a questo soggetto resta validissima la direttiva di Lenin per la Conferenza dell'Aia e cioè che quello che vale per la lotta contro la guerra non è il congresso amorfo e confuso di masse su basi false, ma la costituzione solida di nuclei anche ristretti ma sulla base ferma dei principi marxisti della lotta proletaria. E tali nuclei saranno soffocati al Congresso di Parigi il quale d'altro canto realizza le condizioni necessarie per ostacolare anche domani l'azione di queste formazioni. Ancora una volta il proletariato è assente dalle imprese del centrismo, ancora una volta la lotta delle masse è impostata contro le regole elementari della lotta delle classi.

La socialdemocrazia svela le sue batterie

Il Congresso di Brighton si è tenuto sotto l'insegna della lotta « per la libertà e contro tutte le dittature ». Precedentemente la socialdemocrazia olandese aveva votato la mozione « contro tutte le dittature », ed, a colorazione diversa secondo le esigenze particolari della corrente di sinistra o di estrema sinistra, la solfa è la stessa: i partiti socialisti lottano contro « tutte le dittature ».

Per quanto concerne la democrazia, il relatore Walkien, ha detto « è perchè essa riesce e non perchè essa fallisce, che la democrazia è assalita ». In effetti nel 1919 la democrazia aveva senza dubbio fallito nella sua funzione di copertura per il massacro degli spartakisti che combattevano per la rivoluzione proletaria. Mano, Noske ha ottenuto un pieno successo la democrazia ha servito magnificamente gl'interessi del capitalismo e, successivamente, quando l'ora è suonata per il capitalismo di modificare la sua organizzazione sulla basi del fascismo, anche allora la democrazia ha magnificamente assolto al suo compito. Non è la socialdemocrazia tedesca che ha impegnato i proletari a difendere lo stato democratico, a sostituire alla lotta armata contro il fascismo, la lotta per l'elezione di Hindenburg? E la democrazia continua ancora la sua funzione in Inghilterra: in effetti il Congresso di Brighton si svolge, sotto la luce della rielezione a deputato del presidente della Conferenza del disarmo, di Henderson che ha contribuito magnificamente al disarmo del proletariato di fronte alle minaccie della guerra. Infine lo stesso congresso afferma che « le eccitazioni insensate alla violenza non possono avere altro risultato che quello di fare il gioco della reazione e del capitalismo e d'impedire lo sviluppo di una vera lotta rivoluzionaria ». La lotta « rivoluzionaria » è evidentemente la lotta « rivoluzionaria » fatta da Noske nel 1919-20 o da Severing e compagni nel 1932 all'atto della trasmissione del potere nelle mani del fascismo.

Ma nel seno del partito socialista francese si esce dalle frasi generali e si va nel concreto. Questo si spiega per il fatto che il capitalismo francese, trovandosi in una posizione di contrasto più diretto con il capitalismo tedesco ed italiano, i difensori della democrazia devono preparare in modo più chiaro il proletariato francese alla guerra.

Abbiamo di già esaminato nel numero precedente del giornale la risoluzione Bauer votata alla recent Conferenza di Parigi della Seconda Internazionale, ed abbiamo già spiegato che cosa significhi concretamente la frase di Vandervelde « occorre parlare austriaco » e cioè che occorre saldare gl'interessi del proletariato con quelli del rispettivo capitalismo giacchè solo cosi' si difenderà domani, nella guerra, l'Internazionale Socialista.

Otto Bauer ha scritto recentemente nella rivista der Kampf un articolo dove cerca di dare un'altra interpretazione alla sua risoluzione. Egli dice che, in caso di guerra, il proletariato tedesco dovrebbe fare la rivoluzione giacobina, quello che dovrebbe volere significare che il proletariato tedesco dovrebbe passare ed una lotta insurrezionale contro il fascismo. Che se poi il proletariato tedesco questo non facesse allora sarebbe perfettamente giustificata la mozione votata a Parigi e la quale dice che « il paese il quale si rifiuta all'arbitraggio deve essere considerato come aggressore dal movimento operaio internazionale. A partire da questo momento il dovere dei lavoratori organizzati è di scatenere lo sciopero generale in questo paese. Il dovere delle organizzazioni degli altri paesi è di sostenere questo movimento e di istituire il boicottaggio del paese aggressore.

Traduciamo ora questa formulazione generali in linguaggio politico e concreto. I proletari sanno tutti che cosa significa aggressore ed aggredito. Circa vent'anni dopo lo scatenamento dell'ultima guerra, le polemiche durano ancora per stabilire che se la Serbia o l'Austria, la Russia o la Germania, la Francia o la Germania, ecc. di questi contendenti potesse essere qualificato l'aggressore. Il proletariato sa benissimo che l'aggredito non è che uno solo ed è il proletariato di ogni paese e che l'aggressore non è che uno solo, il capitalismo di ogni paese. Ma evidentemente la qualifica dell'aggressore avrà una certa importanza per mobilitare il proletariato e fargli prendere le armi nel nome del capitalismo fascista o democratico.

Il socialista francese di domani dirà che l'aggressore è il fascista tedesco ed italiano viceversa e la controversia per vedere chi dei due ha ragione dovrebbe essere istituita fra i proletari che si scanneranno a vicenda.

Ma il socialista avrà il vantaggio, sul fascista, di avere una posizione [illegible]. Una volta che il concilio [illegible] a Ginevra avrà indicato l'aggressore, [illegible] di questo congresso avrà egualmente stabilito che l'aggressore è il fascista, allora il dovere [illegible] chiaro in caso di guerra [illegible]. Ed il socialista francese comincia [illegible]: egli dice di già che la maggioranza del proletariato tedesco non è dietro i condannati, i fucilati, gl'imprigionati ed i deportati ma che la maggioranza del proletariato tedesco è dietro Hitler come lo hanno provato le elezioni per il Reichstag del marzo scorso.

Lo sciopero generale sarà impossibile nei paesi fascisti come risposta del proletariato alla dichiarazione di guerra. E questo dipenderà dalle condizioni di terrore in cui si troveranno le masse in generale, e sovratutto dalle condizioni di soffocamento violento in cui si troverà l'avanguardia rivoluzionaria. Ma queste condizioni di fatto rivestiranno, agli occhi del socialista francese la significazione di una colpa del proletariato tedesco, e la guerra diventerà quindi sacrosanta.

Ma in Francia od altrove, là dove il proletariato potrebbe opporre lo sciopero generale, dove il proletariato si trova nelle condizioni di fatto per realizzarlo, là il proletariato ha il dovere di **non** fare lo sciopero generale, là il proletariato ha il dovere di marciare alla guerra contro l'aggressore fascista.

I socialisti parlano chiaro. La situazione attuale vede la manovra dei differenti imperialismi per stabilire le migliori condizioni per la guerra di domani. E' nel quadro di questa preparazione delle condizioni per la guerra di domani che occorre piazzare le risoluzioni della Conferenza socialista di Parigi, e le differenti interpretazioni che si danno alle risoluzioni votate, differenti interpretazioni che vanno tutte alla stassa conclusione: la ripetizione del 1914.

La frazione di sinistra da anni ed anni ha messo di fronte al proletariato la prospettiva che si delinea sempre con maggiore precisione. La frazione di sinistra non ha fatto che seguire, anche in questo campo l'insegnamento di Lenin. I proletari che vogliono fin d'ora preparare la risposta rivoluzionaria alla dichiarazione di guerra, o — se questa diventasse impossibile all'atto dello scatenamento della guerra —, che vogliono preparare le condizioni per trasformare la prossima guerra nell'Ottobre mondiale, devono sin d'ora ispirarsi all'insegnamento dei bolscevichi, opporre al dilemma dittatura democratica o fascista del capitalismo il dilemma della dittatura di classe del capitalismo o del proletariato.

...Ed è sulla base di queste direttive fondamentali che la frazione di sinistra lotta con la sicura fiducia che in tutti i paesi il proletariato saprà darsi gli organismi che al sicuro tradimento di domani del centrismo nel nome del « socialismo in un solo paese » sapranno contrapporre gli organismi che porteranno all'insurrezione proletaria, alla presa del potere per sopprimere, con il capitalismo, il regime della guerra, la funzione di tutti i servitori fascisti e democratici della borghesia e del suo regime.

Le rivoluzione di Cuba

Due rivoluzioni, in meno di un mese, anche trattandosi dell'America Latina, paiono una esagerazione. Tale è il caso di Cuba.

Tre settimane fa una prima rivolta capeggiata dagli ufficiali generali e superiori provoco' la caduta di Machado, uno di quei tiranni dispotici e sanguinari che pullulano sul suolo dell'America del Sud e non di essa soltanto. Machado riusci' a fuggire in aeroplano ma varii suoi seguaci vi lasciarono la pelle. Cosi' il colonnello Jimenez, il capo della « Porra » — l'OVRA cubana —, il massacratore degli operai rivoluzionari e degli studenti. Cosi' Magrinat, il sicario mandato da Machado nel gennaio 1929 al Messico per assassinare Julio Antonio Mella, il più popolare dei dirigenti del movimento comunista.

Oggi si è verificato un nuovo moto rivoluzionario: i soldati della Avana capeggiati dai sotto-ufficiali con alla testa il sergente Fulgenzio Battista, che si è proclamato comandante in capo, hanno arrestato gli ufficiali a partire dal ministro della guerra Ferrer. Tutte le guarnigioni dell'isola, le forze di polizia, le stazioni della guardia rurale si sono associate al movimento, anche la flotta è passata agli ordini però di un sergente.

Il presidente Cespedes, che si trovava assente dalla capitale in una zona colpita da un tremendo ciclone, riconosciuto perduta la partita, si è dimesso ed il potere è stato assunto da una Giunta rivoluzionaria formata da due professori, un avvocato, un banchiere ed il giornalista Carbo, nell'attesa delle elezioni per una Assemblea Costituente.

Quale il significato di questi avvenimenti? L'ambasciatore degli Stati Uniti Welles è stato il manipolatore del primo colpo di mano militare che ha provocato la caduta di Machado. L'imperialismo americano che domina l'industria cubana, quella dello zucchero e del tabacco, aveva riconosciuto che la dittatura di Machado, che aveva sino allora sostenuto, non era più in grado di tutelare i suoi interessi di fronte alla esasperazione ed alla rivolta di tutta la popolazione. Sicuro altresi' che i cosidetti capi della opposizione, i Menocal, i Mendieta, i Gomez, anch'essi fortemente cointeressati nell'industria zuccheriera, avrebbero ugualmente fatto i suoi interessi, per il tramite del Welles agi' per cercare un compromesso tra Machado e i capi di questa opposizione. Ma di fronte alle esitazioni di Machado e sovratutto sotto la minaccia dei movimenti popolari che erano sboccati in uno sciopero generale ad oltranza, compreso che il rovesciamento di Machado per sollevazione popolare avrebbe potuto avere degli sbocchi impensati e per sua istigazione si ebbe il primo colpo di stato dell'esercito.

Welles, benchè nominato sotto-segretario agli esteri, resto' a Cuba cercando di favorire gli elementi conservatori e reazionari contro eventuali « eccessi » comunisti ed anti-americani. Cosi' Cespedes il presidente provvisorio mantenne in servizio gran parte dei partigiani di Machado e riconfermo' la legislazione dell'ex dittatore. Cio' che fu la causa prima del secondo movimento.

E' chiaro che la nuova situazione apre grandi possibilità per il movimento comunista, per il proletariato.

Lo sciopero generale proclamato nei primi giorni di agosto trovo' l'appoggio delle più larghe masse e fu utilizzato dalla borghesia d'opposizione e dal Wall-Streett unicamente perchè anche a Cuba la burocrazia centrista ha paralizzato tutte le possibilità classiste.

Il centrismo gioca, pure a Cuba, sull'unica carta del movimento anti-imperialista, cioè anti-nord-americano, dopochè la politica del Casanellas e degli Oreste ha liquidato i partiti comunisti e colla politica scissionista annientato il movimento sindacale rosso.

Anche nel Sud-America la burocrazia centrista, rinunciato alla lotta per l'egemonia del proletariato, si appoggia sul nazionalismo borghese e piccolo-borghese, facendo fidanza sui Calles in Messico, e sui Sandino nel Nicaragua avanti e sui Carbo attualmente e deferendo le attività del partito di classe all'artificiale ed ibrida Lega anti-imperialista. Ha recentemente convocato a Montevideo il Congresso contro la guerra latino-americano, mala copia di quello di Amsterdam, dando mandato ad intellettuali di sinistra, radicali o pseudo-radicali, i Gonzales Tunon e gli Annibal Ponce di dirigene l'azione delle masse sud-americane contro la guerra.

A questo Congresso fu naturalmente cacciata l'opposizione di sinistra e votata l'immancabile mozioe annti-troschista.

Il Partito comunista ufficiale, potrà adempiere alla sua funzione storica solo se saprà guarirsi dagli errori dell'opportunismo e dell'avventurismo che si manifestano nei compromessi della lotta contro « l'imperialismo nord-americano » o con tendenze putchiste facilmente accessibili all asuberante mentalità tropicale. Questo e il compito della Opposizione Comunista di Sinistra che è sorta in questi ultimi tempi anche a Cuba e che si sta forgiando sotto il fuoco degli attuali avvenimenti.

Gli Stati Uniti da parte loro corrono ai ripari gettando il grido d'allarme. Trenta navi da guerra nord-americane forniti di 200 cannoni, sono già concentrate nelle acque dell'Isola. Lo stesso ministro della Marina Swanson è giunto a bordo di una corazzata.

Gli Stati Uniti, è bene ricordarlo, intervennero nel 1898 in aiuto della rivoluzione cubana provocando la guerra con la Spagna. Intervento « disinteressato » che significo' per loro la conquista delle Filippine e la predominanza economica sui Cuba « libera ».

Di più l'emendamento Platt, aggiunto alla Costituzione cubana, permette l'intervento nel caso che corrano pericolo la vita e i beni non solo dei cittadini nord-americani ma di tutti gli altri stranieri. Ne fecero uso di questo diritto nel 1906 — essendo presidente un altro Roosevelt — quando dopo la caduta del presidente Palma occuparono per tre anni l'isola.

Attualmente la stampa yankee sta preparando il terreno sbraitando che gli operai hanno occupato i mulini e le officine dell'industria zuccheriera. Dato che l'industria è nelle mani del capitale americano è difficile discernere se si tratti di movimento contro i datori di lavoro come tali o piuttosto contro la proprietà nord-americana con carattere meramente nazionalista. Forse c'entra l'un caso e l'altro.

Se da una parte contro l'eventualità di una azione nord-americana sta il fallimento dei recenti interventi nel Nicaragua e di Haiti e sovratutto l'atteggiamento ostile di tutti gli Stati del Sud-America, non dobbiamo d'altra parte sottovalutare il fatto che la politica inaugurata dal Roosevelt mentre persegue all'interno la politica dei piani di ricostruzione economica a base di codici, all'estero tende ad una politica espansionista e di accentuato imperialismo come ne fanno fede i progetti dell'aumento della flotta. Per il momento Wall-Streett ha rifiutato finora di riconoscere Giunta Rivoluzionaria, tende a provocare un governo di « concentrazione » con la partecipazione di tutti i partiti politici e l'eventuale richiamo di Cespedes null'altro che un pupazzo al servizi del governo di Washington; cioè il ritorno alla forma della dittatura borghese sotto la tutela dell'imperialismo nord-americano.

NOTIZIARIO ITALIANO

DOPO IL PATTO DI ROMA

La stampa del regime non si occupa che del patto a quattro e dei cosidetti sviluppi della politica estera del fascismo. E come se nessuno comprendesse lo « combine » diplomatiche che si vanno oggi costruendo sullo scacchiere europeo si arriva a scrivere sul significato storico della graduale, pacifica, effettiva affermazione del prestigio italiano nel campo internazionale. Persino Paul-Bancour, nel suo recente discorso di Trebeurden, ricordando la figura di Briand, ha detto che il patto a quattro è la continuazione e la messa in opera del patto di Locarno, il che serve a dimostrare la « vasta portata » della politica mussoliniana a favore della civiltà e della pace nel nostro vecchio continente.

Si è detto pero' che il patto a quattro potrà funzionare solo quando sarà risolto il problema austriaco e regolata la questione danubiana e quindi lo scopo evidentemente sarebbe annientare lo scacco che il patto ha subito dal suo primo tentativo di applicazione nei riguardi della Germania.

L'incontro di Riccione, che pretende di basarsi sul sacro principio della indipendenza nazionale, fa parte di tutto il vasto piano delle negoziazioni di palazzo Venezia per pararo ad una duplice eventualità di un blocco che comunque sia, verso l'occidente o verso il centro, potrebbe costituire una seria minaccia per l'Italia. L'Austria e l'Ungheria hanno bisogno di uno sbocco nel mare e l'Italia pur di impedire quella famosa organizzazione daubiana preconizzata dal governo di Tardieu offre la zona franca nel porto adriatico di Trieste. Una ricostruzione del vecchio stato austro-ungarico, alleato e non più nemico dell'Italia puo lasciare più libero giuoco al governo di Roma per il domani.

Troppo lodi si elevano per il riavvicinamento franco-italiano. Per quanto non si sappia su che base e a suon di che musica si sia conclusa la missione di de Jouvenel, l'ex-ambasciatore speciale di Francia a Roma, una cosa é certa: mentre la Germania trova il suo tempo per riarmarsi, Mussolini da una parte e Herriot dall'altra corrono all'accaparramento delle alleanze diplomatiche.

Il patto a quattro, benchè spogliato di tutte le clausole menomanti la funzione delle varie istituzioni ginevrine, resta nello spirito della sua stessa elaborazione un mezzo di contrapposizione alla egemonia francese esercitata all'ombra della Società delle Nazioni.

Roma è, senza dire, per i fogli attorii, il faro d'irradiazione di tutta la politica mondiale e non c'è che il duce che puo' svolgere questa politica. Per questo si diffondono in tutti gli angoli della penisola italica i commenti vomitivi della varia stampa estera sovvenzionata dalle agenzie giornalistiche e dalle ambasciate fasciste.

Francofilo oggi come francofobo ieri e forse domani, il fascismo ha bisogno di fuochi ad effetto per avvivare il suo prestigio fra suoi scherani nell'interno. Prestigio di paranoici che trova sempre, su questo o su quel terreno, un suo punto di appoggio per la speculazione politica sulla ragion d'essere del suo regime di dittatura.

Tutto sommato è sempre la massa degli sfruttati che resta suonata.

Democrazia anti-fascista e fascismo anti-democratico non si riducono che a termini semplicemente demagogici nella schermaglia polemica dei vari politicanti della riserva ministeriale. I Macdonald, gli Henderson e i Boncour, hanno parlato e parlano un differente linguaggio, quando sono investiti di un mandato ufficiale di rappresentanti degli interessi del capitalismo. Ascoltate questi stessi uomini fuori dei gabinetti ministeriali in toga di difensori della « libertà » e della « giustizia sociale » e fatevene una opinione del valore che puo' avere la loro fraseologia a confronto degli atti. Mussolini elogia il democratico Boncour, fa l'apologia del grande uomo di Stato Macdonald e manda i suoi rappresentatni a Ginevra mentre in mezzo alle tribù dei suoi squadristi bestemmia sul cadavere della « libertà democratica ». In fondo non vi è che differenza di forma o di mezzo ma lo scopo è lo stesso

Un altro patto è stato stipulato a Roma in questi giorni: il patto di amicizia, di non aggressione e di neutralità fra l'Italia e l'U. R. S. S. Questo patto, ha detto Mussolini, completa il patto a quattro perchè esso è concepito come un apporto positivo alla causa generale ed un contributo alla tesi della collaborazione europea.

In altra parte del giornale commentiamo particolarmente questo avvenimento, a detta del fascismo stesso, di grande ripercussione internazionale; ma non vogliamo chiudere questo breve articolo sul prestigio della politica mussoliniana senza una logica deduzione: se tutti i governi cosidetti antifascisti, compresovi quello dei Soviet, stringono i rapporti commerciali con i governi fascisti, in che si risolve la tanto strombazzata parola d'ordine del boicottaggio!

QUELLO CHE CI SI SCRIVE DALL'ITALIA

Sono strasci di lettere, scritte da operai autentici, che spoglie da ogni forma retorica, nella loro rude espressione, sono più eloquenti di qualsiasi altra informazione che per il loro stile giornalistico possono talvolta sembrare come una esagerazione di uno spirito di parte.

... « una quarantina di compagni furono arrestati e trattenuti per circa 4 mesi in carcere. 20 sono stati confinati per un minimo di 3 anni; 18 sono stati ammoniti per 2 anni e il resto liberati. Questi sono i veri martiri dell'Ideale, che non si umiliano e non piegano malgrado tutte le sevizie e le torture le più atroci dei nuovi inquisitori. Nel primo tempo qualcuno non avendo resistito alle torture ha fatto qualche confessione cio' che fece ammontare, qui e nei paesi limitrofi, il numero degli arrestati a 200. Se qualcuno poteva dubitare sulle atrocità delle torture, ora ha dovuto convincersi nell'avere sotto-chi i vestiti macchiati di sangue e le piaghe che portano sul corpo i prigionieri. C... fu denudato e percosso a sangue. Più morto che vivo fu trasportato all'infermeria del carcere ove passo' tre giorni tra le più atroci sofferenze. Questo è quello che hanno subito tutti gli arrestati allo scopo di farli parlare. Uno di questi di una certa età, oltre ai pugni ed agli schiaffi, fu sospeso ad una fune passatagli di sotto le braccia. Si voleva imbastire un processone di 10 gruppi, ma infine tutto si è risolto nelle condanne al confino e nelle ammonizioni di cui sopra.

La situazione economica va sempre più aggravandosi. Si tratta di una miseria generale. Il numero di quelli che anelano all'evento rivoluzionario ed all'avvento del comunismo, aumenta tutti i giorni. Il commercio è paralizzato. Le previsioni del marxismo ci riconfermano sempre più che è questione di regime e non di uomini, anche se si tratta di uomini cosidetti « inviati dalla provvidenza ».

Tutti i giorni, gonfiature e adulazioni all'uomo infallibile. Insomma grande libertà di... tacere e di pensarla con la testa del duce! »...

Quanta fiamma di fede sotto la cenere soffocante del fascismo.

E questo da un capo all'altro d'Italia senza che nessun legame di comunicazione e di coordinazione infondi ai compagni indomiti lo spirito di elevamento morale tanto indispensabile nelle lotte.

Dal Nord al Sud col magnifico esempio dei 152 di Ponza sono date le più evidenti manifestazioni della ferrea e decisa volontà delle migliori forze rivoluzionarie.

Ma conosciamo più noi dall'estero che i compagni in Italia di quello che avviene da un paese all'altro.

E questo è un grave ammonimento per noi per tutto il lavoro che s'impone per l'Italia.

BALBO... MARESCIALLO!

Oltre mezzo miliardo di franchi é costata la crociera transatlantica Roma-Chicago-Roma. Un' altra manata nelle Casse di Risparmio e un'altra truffa all'americana con l'estorsione di soldi in cambio di Buoni del Tesoro.

Dopo l'entrata trionfale sotto l'Arco di Costantino a Roma, il duce ha promosso tutto l'equipaggio ad un grado superiore e cosi Balbo da generale é diventato maresciallo. La carriera di questo generale di avventura è stata cosi' rapida che ogni principe di puro sangue non potrebbe non invidiare. Tenente di complemento, congedato dopo la guerra, fa parte di quella nota categoria di spostati in cerca di avventure. Da repubblicano passa ai fasci di combattimento e trova la impiego. Nel ferrarese si distingue a capo della squadrismo di stile e nei giorni che precedettero la cosidetta marcia su Roma, scopriamo il Balbo al comando di quel corpo di spedizione che doveva mettere a posto i ribelli di Parma. Ma i parmensi non conobbero che il deretano dell'« eroico » comandante, perchè al terreno duro di Oltre-torrente preferi' di prendere, a gamba levate, la via dei campi.

Col fascismo al potere Balbo divenne d'un colpo generale e comandante della milizia oggi ministro e maresciallo (vero è che maresciallo, in francese, vuol dire ferracavallo) e si vocifera che sarà nominato anche duca di Orbetello. Blasonato, come De Vecchi, per meriti speciali di criminaletà specifica e qualificata.

MANIFESTAZIONI DI PROTESTA A VENEZIA

A Venezia la situazione economica va sempre più aggravandosi. La riduzione dei lavori all'Arsenale e la minor affluenza dei turisti con la conseguente contrazione di tutte le branche commerciali hanno provocato la rovina di molte aziende e costituiscono una minaccia grave per tutte le altre.

Nel quartiere Castello, nei pressi dell'Arsenale, la popolazione, composta in maggior parte di donne, ha tumultuosamente manifestato, con grida ostili contro il regime, reclamando pane e lavoro. La polizia è intervenuta coi suoi soliti mezzi brutali, scagliandosi sovratutto contro le donne e procedendo a numerosi arresti.

L'U.R.S.S. rompe con il proletariato internazionale

La nostra frazione ha sempre messo in evidenza la significazione politica del « socialismo in un solo paese ». Non si tratta di una semplice disputa teorica quella che oppone la sinistra al centrismo, ma di una contrapposizione fondamentali di programma fra i principi del socialismo internazionale che furono stabiliti, nel 1917, a base dello stato proletario, ed i principi del socialismo in un solo paese, imposti allo stato proletario, dopo l'espulsione delle correnti di sinistra dei partiti comunisti. L'aggravarsi delle situazioni in tutti i paesi produce una espressione più acuta della politica del socialismo in un solo paese, è sin d'ora si puo' prevedere in modo sicurissimo che il centrismo arriverà fino alla conclusione ultima della politica imposta allo stato proletario, fino al tradimento del programma rivoluzionario del 1917. La revisione fatta dal centrismo, a proposito dei principi sui quali deve basarsi uno stato proletario è della stessa natura della revisione fatta dall'opportunismo nel seno dei partiti socialisti dell'avanti guerra e nei confronti delle organizzazioni sindacali. Nel numero precedente abbiamo rimarcato che l'opportunismo socialista ha sempre invertito i termini della questione e presenta come delle vittorie proletarie, come delle conquiste, la trasformazione dei sindacati da organismi di lotta del proletariato in organismi che ricevono l'onore di participare alla gestione dello stato del capitalismo. Cosi' il proletariato non sacrificherebbe la sua indipendenza, ma accrescerebbe le sue posizioni di classe tutte le volte che lo stato invita i sindacati a compartecipare, con i rappresentanti governativi e padronali, nelle commissioni parlamentari, ministeriali od altre dove gli operai avrebbero la loro parola a dire sull'andamento della società borghese. Ed, evidentemente, in ogni occasione si tratterebbe di concessione che il nemico farebbe sotto la minaccia del proletariato. Tutti i proletari sanno lo sbocco di questa politica dell'opportunismo socialista: 1914 ha significato l'ultimo termine del revisionismo riformista, il tradimento degl'interessi del proletariato, il passaggio diretto al servizio del nemico.

Sulle traccie seguite dal revisionismo dell'avanti guerra si muove oggi il centrismo. Il contrasto fra la situazione del proletariato internazionale e la posizione dello stato russo nei confronti degli stati capitalisti, questo contrasto che si esprime in termini inequivocabili, è rapidamente spiegato dal centrismo. La realtà non sarebbe quella che consiste da una parte nel massacro dell'avanguardia rivoluzionaria nei diversi paesi, nella vittoria del fascismo, e dell'altra nello stabilimento di rapporti di « amicizia » fra gli stati imperialisti e lo stato proletario. La realtà sarebbe un'altra: da una parte disfacimento dell'economia imperialista in tutti i paesi, dall'altra sviluppo dell'economia proletaria e, comme conseguenza, da una parte indebolimento del capitalismo in tutti i paesi, dall'altra rafforzamento dello stato proletario. Come conseguenza di quest'imagine centrista della realtà si avrebbe la corsa a chi prima arriva fra i diversi stati capitalisti del mondo intiero per accapparrarsi i mercati russi, e per ottenere l'amicizia dello stato proletario i cui favori sono indispensabili per preservare il capitalismo dalla rovina economica o dalla minaccia che rappresenta lo stato russo. Ci sarebbe da chiedersi, perchè i centristi non arrivano alla conclusione diretta di quest'imagine e perchè mai quindi **se davvero la forza dello stato russo è l'unica ancora di salvezza che si presenta di fronte al capitalismo dei differenti paesi, perchè mai questo stato invece di offrire quest'ancora di salvezza, non lascia precipitare alla rovina il mondo capitalista.**

Ma tutta l'imagine del centrismo è l'opposto della realtà della situazione attuale. La crisi economica non significa la rovina del regime di oppressione del capitalismo. Questo resta malgrado la crisi, malgrado i trenta milioni di disoccupati, malgrado gli stock immensi accumulati, ed invece di cedere il potere al proletariato prepara il massacro del proletariato in una nuova guerra. Perchè dalla crisi esca la rivoluzione comunista è necessaria l'azione rivoluzionaria della classe proletaria. Ed è su questa base che si deve spiegare la politica che segue o stato proletario.

Gabrieli Péri scrive nell' « Humanité » del 3 settembre: « per noi una questione, una sola questione si pone: quale vantaggio puo' ritirare il movimento proletario dalla firma di tali contratti? (si tratta del trattato di amicizia italo-russo). Ogni successo, ogni rafforzamento del proletariato al potere in U.R.S.S. consolidano nello stesso tempo le posizioni della classe operaia nei paesi capitalisti ». E più oltre: « Ma il proletariato internazionale non ha ritirato nessun beneficio, dalla comedia locarniana o dal patto a quattro. Per contro il proletariato internazionale registra che, grazie ai trattati conclusi dall'U.R.S.S. i suoi fratelli di classe vittoriosi su un sesto del globo hanno le loro forze consolidate ». La realtà non permette equivoci ed il centrismo è obbligato a parlare chiaro. I trattati hanno una significazione, essi consolidano lo stato russo, questo stato rappresenta il punto di riconoscimento del proletariato di tutti i paesi.

Come si è lontani dalla teoria di Lenin che dopo le disfatte rivoluzionarie in Italia, Germania, Ungheria, passa alla Nep di Lenin che avanza o retrocede in Russia in corrispondenza con l'andamento del movimento rivoluzionario internazionale, che unifica gli interessi dello stato russo con gl'interessi del proletariato mondiale e li basa sullo stesso programma della rivoluzione internazionale; Il centrismo italiano che, nei confronti dei suoi confratelli, ha il privilegio di sapere impiegare le formulazioni estreme scrive che « la forza crescente della Russia dei Soviet fa paura al governo fascista! (« Bandiera Rossa » del 9 settembro) ». Quello che significa che il recente trattato italo-sovietico firmato per paura della Russia, di quella Russia che « consolida nello stesso tempo le posizioni della classe operaia nel paese capitalista » — come dice Peri, è stato in definitiva firmato sotto la pressione del proletariato italiano, di questo proletariato che si trova nelle terribili condizioni di non potere imporre al suo capitalismo la liberazione di uno solo dei suoi militanti ma che avrebbe la forza di imporre allo stato fascista di firmare il trattato con la Russia.

No il problema è ben altro ed occorre confrontare i dati di fatto per rispondere alla questione se la politica attuale dello stato russo risponde o non risponde agl'interessi del proletariato internazionale che sono nel contempo i reali interessi dello stato proletario. Ed a questa questione non vi è che una sola risposta possibile: il centrismo ha condotto lo stato proletario alla rottura aperta con gli interessi della lotta rivoluzionaria in tutti i paesi compresavi la Russia Sovietista.

Gli stati imperialisti avevano mille ragioni di temere lo stato proletario che rappresenta la più terribile minaccia per fare precipitare la crisi economica nella rivoluzione proletaria. Il centrismo ha posto lo stato proletario nella direzione opposta, di servire, sia dal punto di vista economico (il che è il meno) sia dal punto di vista politico (e questo è il punto essenziale), non al servizio della rivoluzione mondiale, ma al servizio della conservazione del mondo capitalista. Gli avvenimenti tedeschi sono li' a provarlo in modo indiscutibile. E dopo questi avvenimenti la conclusione del centrismo è ferma e chiara: non si ritirerà dalla disfatta del proletariato tedesco l'insegnamento per verificare la politica seguita, ma si seguirà lo stesso cammino fino al suo termine ultimo. La crisi economica si è chiusa si', con la vittario del fascismo in Germania, ma essa si è chiusa altresi' con il rafforzamento dello stato proletario, i partiti devono continuare nella stessa via e tutte le volte che lo stato russo progredisce il proletariato di ogni paese registra il vero successo, non è la vittoria rivoluzionaria che rappresenta il punto di appoggio per il proletariato russo, ma la conclusione dei trattati con lo stato proletario. Queste posizione politica significa la rottura dello stato proletario con gl'interessi del proletariato mondiale. Ed è perchè lo stato russo ha proclamato questa rottura che i capitalisti firmano i trattati, non per altro. E' perchè il proletariato russo è mobilitato per delle ripugnanti manifestazioni intorno ad Herriot invece di essere mobilitato per le lotte del proletariato contro i governi fascisti e democratici, è per questa ragione che i rapporti sono amicali. E' perchè l'Internazionale Comunista si proclama assente dalle lotte del proletariato internazionale che i trattati vengono firmati, per questo e non per altro.

Ma il centrismo potrebbe dire che si tratterebbe di un momento particolarmente difficile della lotta rivoluzionaria nel quale lo stato proletario sarebbe **costretto** a manovrare e che, seguendo il metodo volgare del centrismo secondo il quale si deve dare a bere alle masse il contrario della realtà, si presenterebbe la politica dello stato russi come una vittoria e non come una necessità alla quale si è forzati. Ma, a parte questa considerazione per lo meno stupida che si ha delle masse, resta il fatto che la politica reale dello stato russo si esprime con la mobilitazione del proletariato russo intorno a degli stati imperialisti e non intorno al proletariato, che l'Internazionale Comunista si assenta apertamente dalle lotte del proletariato di ogni paese. E questo è l'essenziale che distrugge sin l'ultima delle posizioni di difesa del centrismo.

Ma il problema non è sviscerato nella sua interezza se non si tiene conto della significazione che deve essere data al cosidetto « rafforzamento » dello stato proletario. La politica centrista porta al reale indebolimento dello stato russo perchè isola questo dal proletariato mondiale e **teorizza** questo isolamento fine al punto da fare credere che è il trattato fra gli stati e non la lotta rivoluzionaria che rafforza lo stato russo e nel contempo il proletariato del paese capitalista. Come gli opportunisti socialisti dell'avanti guerra, cosi' i centristi presentano come vittorie le più crudeli disfatte del proletariato, quelle che portano all'alterazione dei caratteri fondamentali e rivoluzionari dei suoi organismi di classe. Per difendere questi organismi non restano che le frazioni di sinistra, come per difendere il patrimonio di classe del proletariato non restarono, nel seno dei partiti socialisti, che le sinistre marxiste. Le frazioni di sinistra possono essere incapaci a modificare la situazione attuale, come avvenne per le sinistre dei partiti socialisti, esse sono pero' imbattibili perchè restano sul terreno dei principi del marxismo, perchè esse restano sul terreno dell'evoluzione storica che permetterà al proletariato di fare risultare dagli antagonismi su cui è poggiata l'economia capitalista, la nuova organizzazione sociale basata sui principi dell'economia proletaria. Incapaci forse di conservare i partiti attuali ai principi del comunismo, le frazioni di sinistra non falliranno al loro compito di costruire sin d'ora i quadri dei partiti di domani.

Dopo i fatti di Bezons

Il sindaco centrista e il commissario di polizia

Riportiamo integralmente da « Le Prolétaire » del 2 settembre, organo co[illegible]sta dei cantoni di Argenteuil e Poissy l'articolo che segue:

« Domenica scorsa 27 Agosto una zuffa si è prodotta, nella serata, alla Piazza delle Feste a Bezons. Tre immigrati sono stati arrestati. Uno di questi, operaio abitante Bezons è stato messo in libertà giacchè la prova è stata fatta che egli era completamente estraneo alla zuffa e che non ha fatto che difendersi dall'attacco dei suoi aggressori. Si ricorda che un manifesto di cui abbiamo già parlato e che chiamava alla lotta contro i proletari di sinistra presentati come fascisti, n. d. r.), denunciava i metodi di intimidazione violenti, degni dei fascisti che impiegano i trotzkysti italiani contro i lavoratori immigrati che essi non possono arrivare a convincere con la parola. E' un episodio di questa lotta che abbiamo senza dubbio vissuto domenica scorsa.

Nella situazione attuale di attacco rinforzato condotto contro il partito comunista solo difensore della classe operaia, la borghesia utilizza tutti i mezzi per colpire la nostra lotta contro la miseria, la guerra, la minaccia fascista che si afferma! Contro l'avanzata crescente della collera dei lavoratori che si manifesta con i magnifici scioperi di Strasburgo, dei battellieri, con il raggruppamento degli operai di cantieri e d'officina della nostra località intorno alle parole d'ordine di lotta dei sindacati unitari e con l'appoggio della loro municipalità, noi vediamo realizzarsi « il fronte unico » capitalista. I trotzkysti, residui cacciati dai nostri ranghi come controrivoluzionari, si mettono dalla parte dei nostri peggiori nemici. Noi non temiamo il giudizio dei lavoratori, al contrario è per noi questo il solo tribunale nel quale possiamo avere fiducia. Noi siamo partigiani della lotta di massa dei lavoratori contro tutti gli attacchi capitalisti, ma non potremo condannare la reazione di operai esasperati dalle loro provocazioni sistematiche. La lotta che conduce il nostro partito è dura, e diventerà sempre più difficile, è attorno al suo chiaro programma di combattimento che si raggrupperanno i lavoratori. Noi combattiamo con accanimento la campagna che conduce la borghesia contro i lavoratori immigrati, nostri fratelli di lotta e di miseria. Alleiamo tutte le nostre forze, operai del paese con gli « stranieri » per combattere in comune il capitalismo francese «democraticamente » alleato al fascismo italiano, contro tutti i nemici dei lavoratori, che essi siano di destra o di sinistra od anche di « estrema sinistra » come pretendono essere i trotzkysti, e gridiamo **Fronte unico di lotta** ».

L'organo centrista non parla che di sfuggita degl'incidenti verificatisi, diamo quindi un breve resoconto.

Due gruppi si affrontano la domenica 27 Agosto: un nostro compagno è ferito, di un colpo di rivoltella, la polizia interviene ed arresta un proletario e due membri della frazione. Il sindaco centrista della località interviene e — come lo dice l'articolo riportato — questo proletario che abita Bezons (perchè gli altri due arrestati sono indubbiamente quelle tali bestie senza fissa dimora) è rilasciato perchè viene riconosciuto in stato di legittima difesa. In ogni modo noi siamo i primi a felicitarci del fatto che questo proletario viene rilasciato. Ma il sindaco centrista trascura, evidentemente, « i nemici di estrema sinistra ». Questi sono massacrati nel posto di polizia e si va al processo. L'avvocato difensore dei nostri due compagni arrestati cita il sindaco centrista il quale non si presenta, nulla gli interessa di strappare alla magistratura borghese i due « nemici di estrema sinistra » ed i nostri due compagni vengono condannati a due mesi di prigione ».

Questi i fatti. Tiriamo ora la conclusioni che essi comportano.

La stampa centrista italiana non dice una parola sugl'incidenti. La professione dell'istigatore conosce le sue esigenze. Dopo avere, per anni ed anni,, presentato i proletari di sinistra come fascisti, agenti dell'Ovra, stipendiati da non si sa chi, dopo avere espulsi questi proletari da tutti gli organismi dove essi continuavano la lotta per le posizioni politiche del comunismo, i bonzi centristi arrivano al risultato sperato. « Bandiera Rossa » scriveva, nel numero del 2 Settembre — dopo gl'incidenti quindi — che se ne avevano le scatole gonfie degli agenti dell'Ovra. Il risultato dell'istigazione centrista è là: dei proletari agiscono come se si trattasse di agenti dell'Ovra. I compagni della frazione hanno la peggio: un ferito, due arrestati. L'istigatore centrista conosce il suo mestiere. A questo momento bisogna tacere: si possiede tuttavia l'apparato del partito francese e italiano, della C.G.T.U., del Soccorso Rosso, di tutti i comitati di città e del calendario, la frazione di sinistra non possiede che mezzi infimi di informazione, profittiamo di questo ed anneghiamo nel silenzio gl'incidenti, salvo a ricominciare la stessa solfa, giacchè si troveranno ancora commissario di polizia, e sindaco centrista, tutti uniti nella crociata contro « i nemici di estrema sinistra ». E' possibile che questa pagina di vergogna passi inosservata oggi di fronte alle masse, per la stessa ragione per la quale fascisti e democratici riescono a massacrare il proletariato nei diversi paesi. Questo è'arcipossibile e noi sappiamo molto bene che nessuna speculazione, nessuno scandalismo riuscirà a fare comprendere alle masse la realtà quale essa è, ed a respingere l'imagine della realtà che fascisti, democratici e centristi riescono ad imporre alle masse con i mezzi che hanno a loro disposizione.

Ma questa pagina di vergogna, come mille altre, non sarà cancellata e domani, quando le masse riprenderanno la loro lotta, domani le masse sapranno leggere e vedere quanto oggi esse non riescono a leggere e comprendere. Di fronte all'istigazione di anni ed anni, la frazione ha sempre opposto la sua direttiva per la discussione e la lotta politica. Ma il suo grave torto è stato di non scendere giammai sul terreno dell'istigazione e di continuare la sua propaganda politica. Quando gl'incidenti si sono verificati la direttiva della frazione è stata chiara: sottrarre ai tribunali il giudizio di questi incidenti e dimostrare nel caso in cui dei proletari centristi fossero stati arrestati, che essi non erano i colpevoli. Altrove occorreva cercare, nei comodi ripostigli dove, al posto di un bonzo centrista scriveva ancora un provocatore fascista come puo' avvenire nelle difficili situazioni che si traversano: Vecchi insegni. La frazione aveva una direttiva quindi di solidarietà nei confronti di quegli stessi che ci avevano colpito, per evitare che essi cadessero nelle grinfie della polizia.

A questa direttiva della frazione fa contrasto stridente la direttiva applicata dal centrismo: i nostri compagni sono abbandonati ed il sindaco centrista si rifiuta persino di presentarsi al tribunale dove avrebbe potuto contribuire alla liberazione dei due nostri compagni.

La frazione di sinistra non intende ritirare da quest'incidente delle conclusioni politiche che dovrebbero significare la conferma delle posizioni politiche che essa difende e, dalla condotta del centrismo che abbandona « i nemici di estrema sinistra » al nemico capitalista, la frazione non trae la conclusione che centrismo e polizia siano la stessa cosa. Noi sappiamo che la nostre posizioni politiche devono trionfare nella lotta rivoluzionaria contro il capitalismo, ed affermarsi nel dibattito politico con i proletari di tutte le tendenze, centristi compresivi.

Noi continueremo la nostra propaganda politica, e le istigazioni centriste non ci faranno dipartire dalla nostra condotta generale. Ma riaffermiamo ancora una volta che non di un millimetro noi attenueremo la nostra critica nei confronti del centrismo che ha minato le basi del partito che ciascuno di noi ha contribuito a fondare, che il proletariato italiano si è dato sulla base delle posizioni politiche che noi continuiamo a difendere e contro le quali il centrismo conduce la lotta i cui risultati il proletariato puo' riscontrare in tutti i paesi, la Russia compresavi.

I fatti parlano chiaramente: la lotta del centrismo si esprime in questi termini: espulsione dal partito, dai sindacati, dal Soccorso Rosso, e successivamente istigazione aperta alla violenza, abbandono alla polizia dei proletari di sinistra. Questi proletari sanno che i loro sacrifici sono nulla in confronto a quelli che sopportano proletari caduti nelle mani del fascismo. Ma questi proletari hanno diritto di dire ben alto che se il capitalismo impone pene feroci per la difesa violenta del suo regime, la minima violenza, un'ora sola di prigione a causa dell'istigazione centrista, sono cose assolutamente intollerabili e contro le quali i proletari del partito dovrebbero opporsi e rivoltarsi.

Gl'istigatori che conservano la loro tranquillità ben protetta e ben retribuita sappiano pero' che le situazioni seguono un corso assai rapido e che la ripresa della lotta vittoriosa del proletariato si verificherà ben prima che il tempo logori le loro esistenze e che, se oggi si puo' fare tutto contro la frazione di sinistra, domani si pagheranno i conti. Per il momento resta ben fermo che non la violenza ci farà retrocedere e che il centrismo non ci farà rinunciare alla nostra attività anche se le condizioni sono estremamente sfavorevoli per noi ed estremamente favorevoli per loro. Se la violenza ci viene imposta, se con la violenza ci si vuole soffocare, ebbene noi ci difenderemo con gli stessi mezzi che ci vengono imposti. Potremo avere la peggio, per le condizioni in cui si trova oggi il proletariato nei confronti del capitalismo, ma la frazione non sarà battuta perchè malgrado la lotta della controrivoluzione fascista, democratica, malgrado la politica controrivoluzionaria del centrismo, il proletariato riprenderà la sua lotta per il trionfo della dittatura proletaria.

Le mozioni votate al convegno di Marsiglia

(Continuazione)

RISOLUZIONE SULLA QUESTIONE SINDACALE

Di fronte alla caotica impostazione centrista, del grave e complicato problema dell'unità delle masse lavoratrici, è necessario ricalcare alcune posizioni centrali della origine dell'organizzazione unitaria del proletariato.

La lotta del proletariato sia per le sue rivendicazioni immediate, che per la difesa del diritto all'assistenza (fase attuale) ha originato ed imposto l'organizzazione dei sindacati di categoria e d'industria.

Queste organizzazioni, si sono, attraverso decenni di lotta, dimostrate storicamente, come le uniche formazioni atte ad inquadrare tutto il proletariato industriale, ed a dare alla classe proletaria i primi elementi di una propria amministrazione, e di un proprio governo, che si concretizzano nel tentativo di limitare l'arbitrario e la prepotenza della classe capitalistica.

Tutti i movimenti che si svolgono sul terreno economico, rivendicativi e difensivi, hanno la netta natura dei contrasti di classe, anche quando questi movimenti sono contenuti, da stati maggiori al servizio della borghesia, nel quadro della legalità della società capitalistica.

E' provato anche che, nel corso del suo sviluppo il movimento sindacale divenga l'antitesi la più marcata della democrazia borghese.

La fondazione della Internazionale Sindacale Rossa, doveva essere il centro irradiatore, della concezione comunista delle lotte proletarie, allo scopo di rendere l'orientazione rivoluzionaria ai movimenti della classe degli sfruttati. Per togliere il controllo dei capi confederali sulle grandi organizzazioni sindacali, e questo senza provocare scissioni e divisioni che avrebbero indebolito la capacità combattiva degli operai e facilitando il piano social-democratico, che era ed è quello di staccare le minoranze rivoluzionarie dal grosso delle masse sindacate per servirsi di queste organizzazioni quale [illegible] manovra sul terreno della collaborazione [illegible] classi. E questo ad esclusivo danno delle masse proletarie.

Con lo svilupparsi del corso degenerativo nel seno della I. C. si ebbe la politica delle scissioni sindacali con la formazione delle O. S. R. Questa politica criminale della burocrazia centrista ha facilitato il piano prefissosi dal bonzume riformista.

Di fronte a questa situazione ed in completa armonia coll'accettazione della degenerazione opportunistica del centrismo, si fa ricorso ai più falsi e fallaci metodi di organizzazione di preteso fronte unico attraverso i congressi di Amsterdam o Copenaghen, mascherate tragiche nelle quali si usano e si disorientano forze proletarie che vogliono seriamente lottare contro la borghesia.

Per i comunisti il compito di lottare contro questa orientazione liquidatrice dell'impostazione della lotta fra capitale e lavoro, diviene sempre più impellente, sempre più doveroso.

Malgrado il confusionismo creato, i movimenti naturali del proletariato si svolgono unicamente sulla base della difesa del diritto alla vita, contro l'estrema compressione dei salari. Su queste soli basi e per l'unica via della ripresa, l'unificazione delle organizzazioni sindacali il proletariato potrà lottare contro la borghesia ed i suoi derivati il fascismo e la guerra.

I comunisti (frazione di sinistra) devono orientare i loro sforzi contro l'ignobile inganno e l'impotenza delle organizzazioni fantasma, per indicare agli operai le loro organizzazioni di classe. L'amalgamazione di Amsterdam e Parigi si frantumerà davanti allo sviluppo degli avvenimenti, ma i comunisti non possono attendere passivamente questo processo.

La più energica reazione dovrà essere esercitata su questo terreno.

Il convegno propone:

I° L'intervento dei comunisti contro tutte le riunioni preparatorie di questi congressi, riaffermando i criteri marxisti della lotta fra capitale e lavoro.

II° Avanzare in queste assemblee proposte pratiche di lavoro in seno ai sindacati e per i sindacati. Proposte di aiuto fattivo ai movimenti rivendicativi degli operai e scioperi in corso.

III° Attività in seno alle organizzazioni sindacali, lotta per l'orientazione della unità sindacale.

Questa attività sindacale deve essere controllata, discussa affinchè i compagni tutti possano intervenire efficacemente. Un serio controllo dovrà essere stabilito sulla appartenenza di tutti i membri della frazione al movimento sindacale. A questo scopo proponiamo la formazione di una commissione sindacale della frazione in Francia.

IV° Creazione di una rubrica sindacale sul quindicinale della frazione con corrispondenze sui vari movimenti di sciopero, piccoli articoli di attualità, di critica, di direzione dei movimenti, statistiche di scioperi nel campo internazionale.

Aumentare la nostra attività e la nostra capacità di movimento di fronte alla situazione presente è un compito che deve essere assolto dai comunisti di sinistra.

L'abbondanza di materia ci costringe, anche questo numero, a rimandare svariato materiale, tra cui la continuazione delle puntate Partito ed Internazionale, articoli de discussione e correspondenze dall'America.

VITA DELLA FRAZIONE

CORRISPONDENZE

DI PARIGI XI°

UNA RIUNIONE DI FRONTE UNICO ANTIFASCISTA

Indetta dal comitato regionale ha avuto luogo una riunione nel nostro arrondissement per la costituzione di un comitato di fronte unico antifascista sulla base delle direttive del congresso antifascista della sala Pleyel.

Alla riunione erano presenti una trentina di proletari.

Il relatore, per l'occasione membro del comitato regionale, un vecchio e permanente bonzo centrista, per tre quarti d'ora ha parlato del congresso antifascista di Parigi, sostenendo il criterio arcinoto secondo il quale il fronte unico antifascista deve riuscire ad influenzare tutta la massa degli emigrati italiani, su delle parole d'ordine semplici ed alla portata di tutti i proletari, lotte economiche nel seno delle officine e nei cantieri, proteste contro le espulsioni davanti ai municipi con nomina di delegazioni per andare a protestare di fronte alle autorità, creazione di scuole antifasciste italiane contro le scuole fasciste consolari, propaganda contro i viaggi in Italia sotto il patrocinio dei consolati fascisti ecc.

Dal relatore si apprende che il fascismo dopo aver trionfato in Italia ed in Germania troverà necessariamente in tutti gli altri paesi se i comitati di fronte unico antifascista non riescono ad avere, con una propaganda speciale e semplice dietro di sè tutti i lavoratori italiani che sono emigrati. Secondo lui il congresso di Parigi ha provocato un movimento di opinione il quale sviluppandosi riuscirà a creare una barriera insormontabile all'avanzata fascista ecc. ecc. L'antifascismo per essere efficace deve avere un carattere proletario ed internazionalista, queste due condizioni sono indispensabili per distinguersi dall'antifascismo interessato borghese.

Un nostro compagno intervenne nella discussione affermando che sarebbe interessante fare il bilancio, dei nove anni di attività dei comitati antifascisti, se non altro per vedere in quale misura questi avrebbero ostacolato lo sviluppo del fascismo internazionale od avrebbero invece favorito lo smembramento delle forze proletarie rivoluzionarie.

Per poter combattere contro il fascismo sarebbe necessario esaminare le cause che ne hanno permesso il trionfo. Noi, la frazione di sinistra, rintracciamo queste cause nella incapacità dei partiti comunisti. In Germania particolarmente questa verità è stata dimostrata chiaramente dalla politica di scissione sindacale, dalla trovata del « socialfascismo », dalla confusione che veniva fatta dalla stampa comunista internazionale che, fino alla vigilia del trionfo di Hitler e ad ogni tappa dell'avanzata fascista decantava le vittorie proletarie. In Germania favorivano il trionfo del fascismo coloro che, sotto il pretesto della difesa della democrazia borghese immobilizzavano le lotte della classe proletaria per la difesa dei suoi interessi particolari. Hanno favorito il trionfo del fascismo coloro che, in nome del socialfascismo, predicavano la scissione sindacale lasciando così il proletariato sotto il controllo della burocrazia riformista. All'estero favorivano e favoriscono l'avanzata del fascismo coloro che, in nome dell'ibrido fronte unico antifascista di classe sono i patrocinatori delle scissioni sindacali; coloro che in nome del « socialismo in un solo paese » sono impotenti a mobilizzare il proletariato internazionale in difesa del proletariato tedesco. Favoriscono il rafforzamento del fascismo coloro che, col pretesto dell'antifascismo proletario, si sostituiscono alle organizzazioni naturali del proletariato nella lotta contro il capitalismo. Oggi, per i proletari rivoluzionari coscienti la lotta antifascista deve confondersi con la lotta per le rivendicazioni immediate degli operai.

Ricostruzione delle avanguardie proletarie, lotte per il rafforzamento e l'unità delle organizzazioni sindacali. E' sintomatico per i proletari l'esame della differenza di attitudine della Internazionale Comunista durante la marcia su Roma del fascismo italiano e del silenzio assoluto che la stessa internazionale ha mantenuto durante gli avvenimenti tedeschi. Essa, ed i partiti comunisti, non sono stati capaci di organizzare la più piccola manifestazione internazionale in difesa dei militanti comunisti fucilati ad Altona.

Un altro compagno della frazione si è sforzato di fare un'analisi della questione dimostrando come il criterio della difesa della democrazia borghese sostenuta dalla socialdemocrazia non poteva che favorire lo sviluppo ed il trionfo del fascismo.

Un centrista intervenendo nella discussione disse che ci conosceva senza che noi lo conoscessimo. Esso sapeva che noi eravamo dei sabotatori, la prova stava nel fatto che i nostri interventi non erano stati che delle critiche velenose contro il nostro proletariato italiano senza presentare nessuna prospettiva di lavoro positivo. Evidentemente egli era il delegato ineluttabile del proletariato italiano.

Seguono poche parole di un altro compagno centrista rivendicante l'esperienza della lotta contro il fascismo del partito comunista italiano prima e durante la marcia su Roma, esperienza che dimostra in modo chiaro che la tattica del fronte unico del P.C.I. era riuscita a mobilitare tutte le forze della classe lavoratrice nella lotta violenta contro il fascismo, e che riversa che negli avvenimenti tedeschi, la responsabilità più grande della burocrazia centrista sta appunto nel fatto di non aver tenuto nessun conto dell'esperienza italiana, errore che del resto si ripete in tutti i paesi. Minoranza insignificante noi sappiamo che solamente imparando dall'esperienza il proletariato internazionale potrà rimettersi dalle sconfitte e riprendere la sua marcia ed è per questo che contro tutto e contro tutti, noi non ci dimentichiamo, l'opera di propaganda e di chiarificazione, sicuri di lavorare per la rivoluzione comunista in un modo molto più efficace che appoggiando l'opera controrivoluzionaria cosciente od incosciente che tutti questi comitati svolgono nel seno della classe proletaria.

Dopo poche parole di un operaio che sostiene la necessità di formare delle squadre d'azione contro il militarismo fascista in Francia, il relatore risponde.

Egli afferma che lui è un comunista « ma che la riunione essendo una riunione di fronte unico egli ha parlato da antifascista e nella discussione non puo' rimanere che sul terreno antifascista ». I nostri compagni non avrebbero dovuto parlare contro la socialdemocrazia, ma avrebbero riservato tutto il loro veleno attaccando contro l'eroico partito comunista tedesco e l'Internazionale Comunista. E' disposto in altra sede ad affrontare un contraddittorio tra comunisti ed ex comunisti (gli ex non essendo la burocrazia centrista ma bensì le frazioni di sinistra, naturalmente). Il trionfo del fascismo in Germania è dovuto a dei fenomeni nuovi sopravvenuti nella fase del capitalismo del dopo guerra. I nostri maestri Marx e Lenin non avendoli vissuti, li hanno lasciati insoluti, ed è a questo difetto di soluzione che si devono molte sconfitte proletarie.

Il fatto che egli sia passato a fianco agli argomenti portati dai nostri compagni è sintomatico. Sotto il pretesto dell'ora la riunione è terminata ed il comitato è stato costituito. In risultato più interessante del nostro intervento è stato l'impegno preso dal dirigente del partito, di fronte a tutti proletari presenti, per organizzare una riunione in comune tra di noi ed il partito per discutere in contraddittorio la questione tedesca, e l'impegno preso dai proletari presenti per la costituzione di un comitato sindacale basato al quale contrariamente a quello che fin'ora è stato fatto saremmo invitati a partecipare.

PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE
MANIA DI COMITATI E SINDACATO

Ripetutamente abbiamo attirato l'attenzione dei proletari rivoluzionari e particolarmente dei membri del partito sulla situazione disastrosa che attraversa l'emigrazione in conseguenza della crisi capitalista e la falsa politica svolta dagli organismi proletari.

Sempre abbiamo combattuto le tendenze che, sotto tutte le formulazioni e pretesti — anche se sostenevano il contrario — cercavano e cercano di risolvere questo problema al di fuori dell'unificazione degli interessi generali e particolari di tutta l'emigrazione nel seno delle organizzazioni di classe del proletariato francese.

Ci dispensiamo dal fare il bilancio degli ormai dieci anni di attività del centrismo sulla direttiva dell'antifascismo C. P. A. (legge antifascista ecc.

Il fallimento di questa attività è alla portata della comprensione di tutti i proletari rivoluzionari. Per coloro che di questo non fossero convinti suggeriamo di porsi e di porre agli elementi responsabili queste domande:

Da dieci anni malgrado la grancassa del partito, senza considerazione di mezzi e di materiale umano, quali sono i risultati?

Tutta la stampa centrista in questi dieci anni non ha fatto che osannare ai successi ed ai progressi dell'antifascismo. Concretamente, questi successi si sono tradotti in un rafforzamento delle organizzazioni proletarie? E' aumentata la percentuale degli operai italiani iscritti alle organizzazioni sindacali? I gruppi di lavoro si sono rafforzati numericamente, organizzativamente, ideologicamente? Perchè in fondo dieci anni di attività su di una direzione determinata devono tradursi con risultati positivi o negativi.

E non si cerchi di girare attorno alle domande precise che noi facciamo rispondendo le solite affermazioni « sulla combattività delle masse » o sulla conquista di elementi operai socialisti, anarchici od altri che si prestano alla commedia dell'antifascismo. La combattività della classe operaia, se non si traduce con un rafforzamento effettivo delle organizzazioni classiste, cio' significa che queste o non sono all'altezza della situazione o che seguono una politica sbagliata il di cui risultato non può' essere che di smussare precisamente la volontà e la capacità di combattimento delle stesse masse. Per gli elementi socialdemocratici che fanno parte del fronte unico antifascista essi sanno quel che fanno, quando non sono degli operai che una sana politica comunista avrebbe potuto conquistare all'ideologia comunista, sono degli arruffoni interessati o seguono un compito prestabilito dal loro partito. L'esempio di Poloni dovrebbe essere dimostrativo. Senza entrare per ciò che sarebbe interessante che gli organi responsabili del partito potrebbero fornirci una statistica esatta per sapere quanti operai comunisti si perdono per ogni « antifascista » di marca reclutato.

La nostra critica alla concezione dell'antifascismo al di sopra dei partiti o al paternacchi del fronte unico politico con i partiti che ieri venivano definiti socialfascisti, era sempre accompagnata con direttive di lavoro classista da svolgere nel seno delle organizzazioni sindacali. Noi abbiamo sempre affermato che l'emigrazione doveva essere un apporto importantissimo alle lotte di classe del proletariato francese.

Noi si sosteneva che i gruppi di lavoro, oltre alla loro opera di propaganda squisitamente ed esclusivamente comunista, nel seno dell'emigrazione, dovevano dirigere la maggior parte della loro attività verso la propaganda di proselitismo sindacale nel seno dell'emigrazione, essi dovevano formare le loro frazioni sindacali nel seno dei sindacati, ed in accordo con le frazioni sindacali del partito, svolgere una attività continua e conseguente per la costituzione di comitati intersindacali di lingua in ogni singola località. Ai comitati intersindacali spettava il compito di essere il portavoce degli operai italiani emigrati nel seno delle assemblee sindacali e solamente attraverso l'apporto di una esperienza vissuta, essi potevano interessare l'insieme della classe operaia francese alla difesa degli interessi della mano d'opera straniera, con l'obiettivo di inserire le rivendicazioni parziali e generali compresovi l'agitazione per i carcerati e le vittime del fascismo, dei lavoratori stranieri, nell'insieme delle rivendicazioni degli interessi di tutto il proletariato francese.

La direttiva di questa attività, oltre al permettere l'unificazione dei lavoratori francesi con l'emigrazione avrebbe pure permesso di porre le condizione di una lotta contro il fascismo su una base classista e realmente internazionalista. Avrebbe aperta una via di attività feconda a tutti membri del partito, avrebbe rinforzato le organizzazioni sindacali ed avrebbe posto le condizioni favorevoli affinchè la classe operaia francese senta **essa stessa** la necessità della difesa, della solidarietà, della lotta contro le espulsioni ecc., ecc.; in favore dell'emigrazione.

Il prossimo congresso della C. G. T. U. vede la confusione in mezzo all'emigrazione spinta all'eccesso. Da una parte si assiste all'apologia dell'attività centrista sul terreno di un rinovato antifascismo consistente nell'attribuire, ad ogni specie di comitati formati a da formare i compiti che sono particolari del sindacato. Dall'altra ad una chiassosa propaganda — sulla stampa — per la preparazione del congresso confederale. Tutti i più piccoli o più grandi avvenimenti servono contemporaneamente a dimostrare che la classe proletaria lotta con entusiasmo dietro ai comitati che si sostituiscono ai sindacati e confermano altresì — secondo i centristi — la giusta politica sindacale seguita. Che pero' questa giusta politica nei fatti si manifesta con una perdita di influenza e di aderenti alle stesse organizzazioni sindacali, questo non ha nessuna importanza.

Si constata infine una contradizione insolubile nell'attività del centrismo nell'emigrazione — non dissimile del resto dal centrismo indigeno — a proposito del fronte unico.

Da una parte il partito si rivolge ai partiti socialdemocratici, republicani, lega dei diritti dell'uomo, per formare un vasto fronte unico antifascista proletario ed internazionalista. Pur di far il fronte unico il partito non esita ad affermare che egli è disposto « ad abdicare si suoi compiti particolari di avanguardia rivoluzionara, rinunciando perfino alla critica di quelli che ieri erano i « socialfascisti ».

Che i partiti socialdemocratici non abbiano trovato opportuno di accettare la cuccagna, non ci interessa. Le cause di questo rifiuto le si possono trovare nelle contradizioni della stessa politica centrista che offre alla socialdemocrazia elementi sufficienti perchè questa possa mantenere ed aumentare la sua influenza tra le masse senza aver bisogno di ricorrere all'arma del fronte unico politico. Quest'arma per essa è sempre buona e la storia del movimento rivoluzionario dimostra che, quando è necessario per l'interesse della conservazione della società capitalista, essa sa servirsene magnificamente.

Dall'altra il centrismo segue la politica delle scissioni sindacali, dell'opposizione sindacale rivoluzionaria ecc. ecc. Ed è da rilevare che, sul terreno sindacale il centrismo, è accanitamente pure contro il fronte unico. Per prova ci basti ricordare che, mentre i partiti comunisti hanno proposto ai partiti socialisti il fronte unico, le organizzazioni sindacali hanno fatto il contrario. Non solamente nulla hanno tentato in questo senso ma tutta la loro attività è stata diretta contro questa prospettiva. Non sono mancati i rimproveri e ed i richiami più acerbi alle organizzazioni di base della C. G. T. U. che avevano preso contatti con le organizzazioni locali riformiste per agitazioni organizzate in comune per la difesa delle rivendicazioni proletarie.

Nella C.G.T.U. si è arrivati perfino ad espellere e con metodi veramente fascisti degli operai che avevano il torto di non condividere il pensiero del centrismo ufficiale sostenendo la necessità di una politica di fronte unico tra la diverse organizzazioni sindacali.

La mano d'opera straniera che avrebbe potuto essere un fattore possente per la penetrazione dell'attività rivoluzionaria, nel seno della C.G.T. e della C.G.T.U per lo stabilimento di una attività sindacale diretta verso l'unificazione delle forze sindacale si trova disorientata, disorganizzata, facile preda per la borghesia francese ed in preda a tutte le speculazioni che vengono fatte in suo nome.

Una politica di fronte unico sindacale tra le diverse confederazioni sulla linea della difesa dei salari, della settimana di 40 ore stabilita in comune sarebbe un fattore possente per la ripresa fiduciosa della lotte proletarie contro l'offensiva della borghesia il che si tradurebbe in un arresto effettivo della marcia fascista. In effetti sarebbero ristabilite le condizioni indispensabili per le lotte vittoriose della classe proletaria. Questo sarebbe certamente molto più interessante, anche per tutti i movimenti che sorgono qua e la come lo sciopero di Citroen, Strasburgo, Battelleria ecc., in quanto si eviterebbe che dopo una resistenza eroica, si abbia alla sconfitta.

L'obiezione che le organizzazioni riformiste sono socialfasciste, inserite nello stato borghese, ecc. non dovrebbe più contare, perchè le stesse osservazioni venivano fatte per partiti socialdemocratici e cionostante si è giunti alle trattative di fronte unico.

Che i bonzi riformisti non ne vogliano sapere ne siamo arciconvinti come siamo convinti che la burocrazia centrista sia per la conservazione della scissione sindacale.

Sappiamo tutto questo e altro ancora. Precisamente perchè questo sappiamo sosteniamo che tutta la politica, tutte le energie del proletariato cosciente devono essere dirette in questo senso. Nella misura che la politica comunista sindacale ritorna ad affermarsi sulle sue basi naturali, il lavoro delle frazioni comuniste potrà riuscire a corrodere l'influenza dei nostri del proletariato che esistono nel suo seno. In tutti i casi per grandi siano le difficoltà per sormotarne gli ostacoli non è abbandonando, ignorandole o prendendo delle vie senza uscita ed al difuori della realtà della lotta di classe, che si potrà progredire e lottare efficacemente contro il fascismo.

La nostra frazione che la strada maestra non ha mai abbandonato non si lascia spaventare dalla debolezza delle sue forze perchè essa sa che questa debolezza è li rapporto delle forze tra proletariato e borghesia. Essa prosegue cercando di interessare tutti i militanti rivoluzionari. Abbiamo indicato la ragione delle proposte che la regione parigina della nostra frazione ha fatto alla segreteria dei gruppi; la ragione delle proposte del nostro comitato sindacale ai comitati sindacali dei diversi aggruppamenti politici, la ragione per la quale, anche se questi suoi tentativi dovessero fallire, essa proseguira nella sua politica di avversione assoluta ad ogni specie di comitato che tenda a sostituirsi alle organizzazioni naturali del proletariato.

DAL BELGIO
LA CRISI
E LA MANO D'OPERA STRANIERA

Le condizione di lavoro in questo paese sono state sempre le più miserevoli nei confronti di tutte le altre nazioni. E' ci voleva soltanto il fascismo a togliere il primato che il Belgio ha sempre tenuto in materia del più basso salario. L'elemento principale che ha servito a creare un'atmosfera di passività transformando lo spirito di lotta in uno spirito di rassegnazione, per non dire di conservazione, è la mastodontica organizzazione del partito socialdemocratico di mutue e cooperative, di quella politica d'incatenamento sotto la rivestitura di un socialisme evolutivo con falso riverbero rivoluzionario.

Educati da una propaganda politica di questo genere la guerra non poteva produrre che quegli effetti che derivano da una falsa nozione sulla funzione ed il ruolo che spetta in determinate situazioni decisive agli organismi di lotta della classe proletaria. Dopo la guerra, il periodo delle crisi, l'orientamento a sinistra delle masse e la chiarificazione ideologica fra l'avanguardia di queste masse.

Si forgia il partito comunista che più tardi subisce, traverso spezzettamenti e dispersioni, la stessa sorte che dovevano subire tutte le sezioni della IIIa Internazionale per la cancrena galoppante della degenerazione centrista.

Per questa ragione la massa disorientata e confusa, resta, malgrado tutte le condizioni favorevoli al risveglio della propria coscienza, sempre a rimorchio della socialdemocrazia. E cio' lo riprova la magnifica esplosione del luglio del 32 e la conclusione dello sciopero nel compromesso parlamentare.

Oggi la situazione è quella che è. I lavoratori sopportano passivamente la conseguenza della propria incomprensione, terrorizzati da una predica a doppio effetto essi si lasciano trasportare sul terreno della immobilità.

Noi si lotta sotto l'incubo di una disoccupazione, che la si presenta, incline al crumiraggio, non si reagisce che contro il proprio compagno « straniero » che lo si indica, causa della miseria.

Lo stesso « Peuple » ha pubblicato alcuni giorni fa una statistica sui salari che nei bacini minerarii va dai 18 ai 28 franchi al giorno. (Il corrispondente di « Bandiera Rossa » molto più largo, di maniche arriva a 52 franchi nel Borinaggio e a 80-130 franchi — al giorno — nei lavori a contratto!!)

In seguito alle recenti disposizioni decretate dal governo dei pieni poteri neanche il sussidio per la disoccupazione è stato risparmiato. Molti sono quelli che ne sono stati esclusi.

In queste condizioni è naturale che se all'operaio gli si dice: non scioperare perchè c'è il pericolo del crumiraggio, in questi si manifesta il moto di reazione contro lo « straniero ». E lo si fa discutere come quattro e quattro fanno otto: se non ci fosse lo « straniero » non si sarebbe più il disoccupato nè il preoccupato, dunque: alla frontiera.

In questa situazione cosa bisogna fare? — Qual'è il dovere di un cosciente militante rivoluzionario?

I centristi rispondono semplicemente: fronte unico antifascista, noi opponiamo: fronte unico nei sindacati.

Quale dei due metodi è il più effettivo e il più rispondente alla risoluzione di problemi che sta in primo luogo alla massa dei lavoratori indigeni e non all'addizione di semplici unità particolari come per esempio: (ci riferiamo alla figura e non al senso) un socialisti + un repubblicano + un anarchico + un massimalista + un senza partito = a pateracchio centrista?

Comunque sia i fatti dimostrano, come per il caso dell'applicazione della nuova legge sul soggiorno degli stranieri, che sul terreno da noi indicato, duro quanto si vuole, pieno di grandi difficoltà tenacemente battendo, è possibile svolgere un certo lavoro positivo. O che forse i polacchi nella nostra identica situazione hanno scelto una via diversa della nostra? (parliamo del terreno e non dei mezzi). Perchè invece di puntare nei sindacati non hanno costituito un comitato di fronte unico anti-Pilsudsky?

Certo i sinistri, cosi' facendo si « riformistizzano » perchè non sono muniti del talismano centrista, il quale ha la potenza magica di far stipulare patti di amicizia con governi fascisti, « centristizzando » e non « fascistizzandosi ».

La tiritela sugli « sviluppi sindacali » dal sottotitolo: Buozzi ed i « sinistri » italiani, non merita neanche un particolare commento.

Le rivelazioni del « simpatizzante » che « Bandiera Rossa » ci rivela, non per caso più di un mese di ritardo, non rivelano che la caratteristica tipica dei veri strumenti da baratto.

Che « Bandiera Rossa » si « riaccomodi » pure. Quelli che dovrebbero giudicare sulle fesserie riportate dal « simpatizzante » non hanno bisogno di alcuna rettifica perchè presenti nella riunione, hanno, buona memoria per ricordare quello che disse Buozzi e quello che disse il sinistro R... le insinuazioni del socialista e le risposte che gli furono date.

Ed a proposito dell'arresto: perchè « Bandiera Rossa » ed i suoi confidenti non ci rivelano anche la versione che l'arrestato dà sul suo arresto?

I sinistri certo s'infiltrano e s'infiltreranno dappertutto ove sarà necessaria la loro modesta attività di coscienti militanti della lotta di classe, ma non s'infiltreranno mai in quegli ambienti che sono diventati rifugi di « famosi » rifiuti per motivi politici e morali.

COMUNICATO Del Comitato Sindacale
I MARITTIMI
E I FONDI DELLA « GARIBALDI »

Un gruppo di compagni ex-marittimi si è rivolto al nostro Comitato Sindacale per iniziare una campagna di agitazione contro la truffa dei loro versamenti ai fondi della « Garibaldi » da parte della Corporazione fascista dei lavoratori del mare.

Difatti con una nota pubblicata dal « Corriere della Sera » nel 1930, si comunicava che tutti i marittimi, che avevano abbandonato la navigazione da 5 anni, avevano il diritto di chiedere il rimborso delle quote versate per la Cooperativa marinara.

A tutt'oggi pero' nessun rimborso è stato effettuato e le risposte evasive che sono pervenute ai richiedenti lasciano chiaramente comprendere che il fascismo oltre alla truffa tenta di giocare anche alla beffa!

I lavoratori del mare rifugiati all'estero si contano a diecine di migliaia il maggior parte negli Stati Uniti del Nord America.

Noi non possiamo non accogliere l'invito dei compagni succitati e percio' incarichiamo i nostri comitati locali a prendere contatto con gli interessati, per una più precisa documentazione, che possa permettere un serio ed approfondito esame della questione.

Attendiamo che ci giungano queste prime informazioni per meglio stabilire la linea da seguire per l'unificazione del movimento e per l'impostazione della agitazione.

Il Comitato Sindacale
della Frazione di Sinistra

LES ARTS GRAPHIQUES, S.C., 201, CH. DE HAECHT, Bruxelles III, Gérant : J. Van Trier.

ANNO V. — N° 94 — 15 OTTOBRE 1933

Il fatto che oggi il proletariato sia mobilitato ed immobilizzato dai suoi nemici in veste democratica, prova il grave pericolo che sovrasta gli accusati di Lipsia e, con essi, il proletariato di tutti i paesi.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! C. MARX.

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Il processo di Lipsia ed il contro-processo di Londra

A Lipsia i boia del proletariato tedesco siedono, con l'intenzione di impiccare Dimitrov, Popov, Tanev, Toergler, Van der Lubbe. A Londra dapprima, a Parigi dopoi, i compari del partito radical-socialista che detengono le redini del governo francese per strangolare i proletari indocinesi, per stabilire lo stato d'assedio contro lo sciopero di Strasburgo, per chiamare i soldati della marina contro gli scioperanti della battelleria, questi compari radical-socialisti siedono con l'ex-presidente delle guardie regie italiane, con Francesco Nitti. Ed a Londra e Parigi, si concentra, in tali mani, la difesa degli accusati di Lipsia. Questa contrapposizione corrisponde essa alla realtà della lotta che mette alle prese gli accusati di Lipsia con i carnefici del proletariato tedesco? Il fatto che i proletari minacciati a Lipsia siano consegnati alla difesa dei Bergery, Moro-Giafferi, Nitti, puo' valere per strappare alla morte gli accusati? Quale è la realtà della situazione; quella che ci presenta da una parte, il processo del proletariato a Lipsia, dall'altra, il processo del fascismo a Londra ed a Parigi? Questi ci paiono gli interrogativi ai quali occorre dare una risposta negl'interessi della lotta del proletariato e negl'interessi della vita degli stessi accusati di Lipsia.

Nel « Prometeo » del 5 marzo, immediatamente dopo l'incendio del Reichstag, ispirandoci ad manifesto che fu lanciato dalla direzione di sinistra del partito all'epoca dell'attentato del Diana, scrivevamo quanto segue: « Quale la direttiva comunista? Evidentemente, per quello che concerne la difesa dei militanti alcun dubbio. Che Van der Lubbe sia un provocatore o che egli sia un proletario in buona fede, il partito deve difendere giuridicamente i suoi militanti sulla base dei ben noti principi della lotta armata delle masse e non per la serie degli attentati. Ma politicamente occorre bene caratterizzare questi attentati e metterli sulla linea dell'inevitabilità dell'esplosione della violenza. Il nemico che assassina diecine e diecine di proletari vorrebbe rifarsi una verginità ed assurgere a difensore della legalità e dell'ordine? Di contro a questa speculazione di iene occorre opporre la volontà ben dichiarata, ben ferma, di appello al proletariato perchè si disponga immediatamente sulla linea della risposta, della sua difesa, dell'organizzazione armata di questa difesa ».

In altra parte di questo numero del giornale ripubblichiamo integralmente il manifesto del 30 marzo 1921 del partito italiano per i fatti del Diana: i proletari tutti potranno constatare l'opposizione stridente fra le posizioni politiche contenute in questo appello e le posizioni che vengono attualmente sostenute nel campo proletario.

Tutta l'impostazione del processo e del contro-processo si riduce in definitiva a quest'elemento essenziale: Van der Lubbe è un provocatore al soldo di Goering e quest'ultimo ha fatto incendiare il Reichstag per potere sbarazzarsi dell'opposizione dei nazionalisti di Hugenberg nel seno del gabinetto Hitler, e per giustificare l'attacco frontale contro il partito comunista. Come conseguenza se ne ricava la seguente: provare al mondo intero che Van der Lubbe è un provocatore, che i responsabili dell'incendio si trovano al banco del governo fascista di Germania. E su questa scena agiscono, come difensori degli accusati di Lipsia, insieme con i Nitti, la grande stampa di diversi paesi compresivi gli stessi ministri di quei capitalismi che hanno ragioni di contrasto diretto con l'imperialismo tedesco.

Innanzi tutto occorre respingere la sicura decisione con cui democratici, socialdemocratici e centristi si gettano su Van der Lubbe presentandolo come un provocatore. Si deve per contro affermare che mancano gli elementi per stabilire se si tratta si' o no di un provocatore; le due ipotesi sono possibili, che si tratti di un arnese di questura o che si tratti di un esaltato proveniente dagli strati proletari non educati alla concezione comunista della lotta. Ed occorre prospettare le due ipotesi per non andare incontro alla responsabilità di partecipare direttamente al massacro di un proletario nel caso in cui Van der Lubbe non sia un provocatore. Questo per la questione personale.

Per la questione politica, che è poi la fondamentale, occorre tenere bene presente la significazione avuta dal processo del Reichstag sul corso degli avvenimenti in Germania. Quest'attentato ha fornito l'occasione per portare a termine l'attacco fascista contro il proletariato, ha cioè servito da pedana ai boia della classe operaia per saltare al massacro delle istituzioni proletarie, ai campi di concentrazione, alle esecuzioni capitali. In definitiva dunque l'incendio ha costituito la premessa della più terribile offensiva contro il proletariato. Tutte le simulate indignazioni hanno avuto la loro stura: del fascista divenuto subitamente il difensore del palazzo del parlamento contro un complotto comunista, del poliziotto che sventa la minaccia contro l'organizzazione dello stato, del piccolo borghese che vede in fiamme la costituzione di Weimar e che saluta nel castigo che imporrà il fascista ai responsabili, la salvaguardia dell'ordine, dello stato, della costituzione parlamentare. Ma delle due l'una: o si considera che i destini di una classe intiera sono infine alla disposizione ed all'arbitrio della squadra politica della polizia che puo', quando vuole, preparare attentati, oppure si considera che i destini di una classe appartengono al partito che dirige questa classe. Nel primo caso è evidente che il campo libero e pienamente lasciato al nemico: in effetti anche nel caso che Van der Lubbe sia un provocatore, è certo che i risultati sono stati pienamente conseguiti; oggi il proletariato tedesco è sotto il tallone del fascismo. E mille contro-processi che provassero la provocazione non modificheranno di un millimetro la condizione terribile in cui è venuta a trovarsi la classe operaia tedesca.

Nel secondo caso invece, quando un partito esiste per la difesa della classe operaia, allora le conseguenze dell'attentato non saranno abbandonate alla prova giuridica della provocazione, ma il partito, riaffermando la sua posizione contraria al terrorismo individuale, afferma altresi' la necessità impellente di passare alla difesa armata delle istituzioni proletarie che il nemico cercherà di distruggere poggiando sull'ipocrita mobilitazione dei sentimenti putridi dell'anti-violenza che provengono dalle santità innocenti degli Hitler e compagnia i quali hanno distrutto centinaia e migliaia di vite di proletari, schiantato centinaia e migliaia di famiglie operaie. Cosi' la questione essenziale non è più quella dell'attentato, ma quella delle conseguenze dell'attentato ed è su questo terreno che deve poggiare l'azione del partito.

Resta l'altro problema: quello della difesa dei militanti accusati e minacciati della pena di morte. E su questo terreno l'apparenza è contro la realtà. Parrebbe infatti che la scesa in campo dei Nitti e compagnia per provare l'innocenza degli accusati di Lipsia sia una condizione di salvezza degl'imputati, una condizione molto migliore di quella che potrebbe fornire l'agitazione del proletariato mondiale. L'esperienza è definitiva a questo proposito. Lo scandalismo dell'Aventino in Italia, l'evasione di Rossi, del segretario particolare di Mussolini non hanno fatto avanzare di un millimetro l'azione del proletariato contro il fascismo. Al contrario si sono avuti altrettanti diversivi alla lotta della classe operaia contro il capitalismo e contro il fascismo. Hitler ha potuto costituire tutta la sua organizzazione di bande bianche malgrado le clausole di Versailles che si oppongono al riarmamento della Germania ed i governi cosidetti democratici hanno lasciato svilupparsi e concludersi il massacro del proletariato tedesco, il massacro di un nemico che è comune al capitalismo, sia esso democratico o fascista. Che domani vi sia ad esempio una ripresa delle lotte del proletariato tedesco e che per stroncarla il fascismo tedesco debba dare un esempio di ferocia passando all'esecuzione di tutti gli accusati di Lipsia, delle famiglie, dei bambini di quest'accusati ebbene il fascismo passerà a queste crudeltà senza incontrare altra risposta che le grida inconcludenti dei controgiudici di Londra e di Parigi.

Per contro, se l'agitazione in difesa degl'imputati di Lipsia fosse stata affidata al proletariato internazionale, alle lotte di solidarietà di questo proletariato, allora certamente si sarebbero stabilite delle possibilità di battaglia reale e di successo. Allora si sarebbe minacciato il fronte del capitalismo mondiale che difende con tutte le sue forze il regime fascista in Germania, e lo stesso Hitler troverebbe, nella minaccia del proletariato che lotterebbe in tutti i paesi, il motivo ad essere prudente nei confronti degl'imputati di Lipsia.

Per converso si assisterebbe altresi al fatto che degli elementi non proletari, i Moro-Giafferi e Bergery si metterebbero in azione, ma, stavolta, non per dirigere le manifestazioni di solidarietà delle masse, ma per seguirle. Ed è solamente in quanto appoggio, giammai in quanto direzione che possono contare le adesioni delle personalità che oggi sono invece alla testa dell'agitazione mondiale per il processo del Reichstag.

Si potrebbe rispondere che una tattica di questa specie ha dato di già il suo risultato negativo. In effetti le agitazioni mondiali per strappare Sacco e Vanzetti alla sedia elettrica non si sono concluse con la liberazione dei due militanti anarchici. Ma quelli che cosi' ragionassero non apporterebbero un elemento politico per controbattere una posizione tattica, essi non farebbero che dire in definitiva che per vincere occorre non battersi in quanto l'azione proletaria sarebbe un ostacolo, la non azione e l'abdicazione alle personalità, la condizione del successo. A nostro avviso invece, l'esperienza Sacco e Vanzetti prova che la tattica è stata la buona giacchè milioni e milioni di proletari erano passati alla lotta non solamente per strappare i due militanti al carnefice, ma altresi' per battere direttamente il capitalismo nei diversi paesi. Non si è ottenuto il successo totale ma si è tuttavia arrivati a scuotere le masse di tutto il mondo, si sono svegliate le sue capacità di lotta, si sono consolidate delle posizioni per le battaglie successive. Nella situazione attuale invece, quello che si presenta come l'elemento del successo è la cessione diretta della guida delle lotte a degli elementi che, nella migliore delle ipotesi, non hanno nulla a che vedere con gli interessi della lotta proletaria, quando non sono gli stretti compari dei carcerieri del proletariato indocinese o i cavalieri d'onore della crociata contro-rivoluzionaria, come sua eccellenza Nitti.

Il processo di Lipsia non puo' avere il suo corrispettivo nel controprocesso di Londra e di Parigi. Che questo sia oggi nella realtà è cosa indiscutibile e cio' dipende dal fatto che l'Internazionale Comunista non esiste più; quello che determina, per conseguenza, l'impossibilità di organizzare delle manifestazioni immediatamente e su scala internazionale. Che i due termini del dilemma siano processo e contro-processo, nella situazione attuale, questo non significa che da un lato si trovano i fascisti, dall'altro i controgiudici di Parigi. No, giudici e contro-giudici si trovano sulla stessa linea nemica, quello che determina non una posizione di vantaggio ma una posizione di estremo sfavore per gli stessi imputati di Lipsia. I due termini del dilemma restano quelli di classe ed il fatto che oggi il proletariato sia mobilitato ed immobilizzato dai suoi nemici in veste democratica, prova il grave pericolo che sovrasta gli accusati di Lipsia e, con essi, il proletariato di tutti i paesi. Per ristabilire le condizioni essenziali della lotta non vi è che la vittoria delle frazioni di sinistra le quali continuano la lotta per le stesse posizioni politiche che portarono alla vittoria del 1917 e che il centrismo minaccia oggi, fin nelle sue basi, come lo prova il fatto che non l'Internazionale Comunista è attorno al processo di Lipsia, ma i controgiudici anticomunisti che siedono a Londra ed a Parigi.

IL CENTRISTA DIMITROV ALLA SBARRA DI LIPSIA

Il contegno ammirevole di Dimitrov di fronte ai boia di Lipsia ha giustamente sollevato l'entusiasto appogio del proletariato di tutti i paesi e di tutte le tendenze. Un contegno analogo di fierezza avevano di già avuto i condannati di Altona qualche istante prima di essere impiccati ma le circostanze nelle quali si effettuava l'esecuzione non permettevono la risuonanza assunta dalle coraggiose dichiarazioni di Dimitrov. Difatti i condannati di Altona venivano strangolati nel secreto terreo del carnafice che puo'tirare la corda senza il disturbo di essere controllato.

A Lipsia invece, a differenza anche dei Tribunale Speciale di Mussolini, esiste almeno la possibilità di fare ascoltare ai proletari di tutti i paesi — attraverso i rappresentanti della stampa internazionale — la voce poderosa di Dimitrov, di Popov, di Tanev.

Ben conoscio dei pericoli che incorre, il centrista Dimitrov affèrma senza esitare : « Io sono un rivoluzionario proletario. Non vi è altra specie di rivoluzionario. Io sono membro del Comitato Centrale del Partito Comunista bulgaro e del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista. Sono per conseguenza una dei capi del movimento comunista e in questa qualità sono pronto ad assumere in ogni tempo la piena responsabilità per tutte le decisioni, per tutti i documenti, per tutti gli atti del mio partito comunista bulgaro e dell'Internazionale Comunista. Ma è precisamente questa la ragione per la quale io non sono un avventuriero terrorista. Io sono un partigiano entusiasta della rivoluzione proletaria, parchè lo vedo in essa al sola via d'uscita alla ituazione attuale ».

Questa ed altre dichiarazioni di una eguale fermezza e decisione hanno valso a Dimitrov l'espulsione dalle udienze di Lipsia e persino delle violenze poliziesche contro le quali hanno protestato i rappresentati della stampa estere che seguono il processo.

Dimitrov, con il suo contegno, ha superbamente rappresentato i sacrifici, le torture e le minaccie di centinaia e di migliaia di proletari che da anni combattono per la rivoluzione proletaria. Con il suo contegno, Dimitrov si è fatto il degno interprete di tutti i militanti che cadono sotto i colpi del nemico di classe.

Ma Dimitrov è un centrista, ed è per questa sua posizione politica che si assiste di già alle speculazioni politiche del centrismo che abbassa e non solleva la bandiera che Dimitrov puo' rappresentare per le lotte del proletariato, quando, ne fa un pretesto per ristabilire il credito della sua politica che ha condotto ai disastri che tutti i proletari possono constatare in tutti i paesi ed in Germania sovratutto.

Per noi che Dimitrov sia un centrista, questo non impedisce che intorno al suo nome, intorno alla sua bandiera, intorno al suo esempio, si debba concentrare l'attenzione e l'entusiasmo del proletariato intiero. E noi, che siamo irreducibilmente opposti alle concezioni politiche di Dimitrov, siamo enormemente rincuorati e rinfrancati quando possiamo mostrare ai proletari, il contegno che egli ha tenuto e che risolleva la volontà di lotta del proletariato di tutte le tendenze.

Ma puo' il contegno di Dimitrov servire di convalida alla politica del centrismo? A nostro avviso se si pone cosi' il problema, allora si macchia la significazione stessa della bandiera che Dimitrov puo' rappresentare per la lotta rivoluzionaria, si fa di Dimitrov l'argomento della speculazione politica e non della lotta del proletariato.

O che si deve forse essere dei socialdemocratici per ammirare il contegno di Matteotti il quale si è battuto fino all'ultimo attimo della sua vita, rivendicando la sua fede nella libertà. O che si deve dal fatto che Matteotti socialista, ha gettato in faccia al boia che lo martirizzava per fargli rinnegare il suo antifascismo, il grido della sua fedeltà alla lotta per la libertà, o che si deve da questo dedur... il comunismo, ma la socialdemocrazia condurrà il proletariato alla sua liberazione? No, noi sappiamo ammirare l'eroismo di Matteotti continuando a combattere politicamente le concezioni politiche di Matteotti che restano quelle della controrivoluzione democratica e non quelle della liberazione della classe proletaria.

Cosi' noi sappiamo ammirare il coraggioso contegno di Dimitrov e continuiamo a combattere le posizioni politiche che egli difende e che hanno condotto il proletariato di disfatta in disfatta fino a condurci alla situazione terribile che attraversiamo attualmente.

Ai proletari, come a noi stessi, indicheremo le bandiera di Dimitrov per restare degni della lotta per la rivoluzione comunista. Ma ai proletari tutti noi continueremo a mostrare le conseguenze della politica contro-rivoluzionaria del centrismo, a prospettare la necessità di rimettere, al posto della politica dell'opportunismo che ha modificato le basi dei partiti comunisti, la politica comunista che porto' alla fondazione dei partiti comunisti.

Ma il centrismo, come sempre, corre alla speculazione politica, e rispondendo indirettamente alle posizioni politiche che noi abbiamo difeso dopo la vittoria del fascismo in Germania, grida trionfante che l'Internazionale Comunista non è morta, che Dimitrov rappresenta la vita e la forza dell'Internazionale Comunista. E qui la speculazione diventa l'imbroglio politico giacchè la realtà, dimostra in modo inequivocabile l'assenza totale dell'Internazionale Comunista nella situazione terribile che traversa il proletariato mondiale.

Ma al di fuori e di contro ad ogni speculazione politica, il dovere dei proletari di tutti i paesi e di tutte le tendenze è di sollevare il nome di Dimitrov come una bandiera d'incitamento a resistere ed a continuare la lotta giacchè la vittoria rivoluzionaria non mancherà. Questa vittoria sarà tanto più vicina per quanto meglio sapremo sollevare l'esemplare contegno di Dimitrov di fronte al nemico, alfine di moltiplicare le energie che si metono sulla linea del duro combattimento per l'instaurazione della dittatura proletaria nel mondo intiero.

Il terrore in Germania

Statistiche ufficiali provano che nel periodo che decorre dall'aprile al luglio, sono stati registrati nelle carceri ben 1,327 suicidii, cioè ben 15 al giorno!

Durante tutto il 1932 si erano verificati 1,250 suicidi. Il « suicidio » nelle carceri significa, nel regime Hitler, come nel caso dell' «ucciso mentre tentava fuggire», un eufemismo che nasconde l'assassinio.

Pure ammesso che il sistema di tortura abbia aumentato il numero dei suicidi, è tuttavia da escludersi che questo numero possa essersi quadruplicato.

Si tratta per questi « suicidi », nel maggior numero dei casi della « soppressione fisica » dei detenuti politici perpetrata dal regime.

La « Freiheit » continua a pubblicare informazioni sulle sistematiche torture dei detenuti politici. Il 4 ottobre un artista, un certo Silbermann che dall'aprile al settembre si trovo' in un campo di concentrazione riferisce sul martirio subito da lui e dagli altri detenuti.

Contro i capi socialdemocratici Heilmann e Ebert sovratutto infieri la belva poliziesca. La « Freiheit » annunzia pure che il deputato comunista Pütz è stato assassinato nelle carceri. Pütz, ex contadino piccolo-proprietario era stato lo specialista del problema agrario.

Il movimento contadino in Germania deve molto alla sua attività. Manca ancora la conferma del delitto da fonte comunista.

A Berlino il 7 ottobre un altro operaio è stato condannato a morte ed altri 4 a gravi pene, per un conflitto nel quale furono uccisi 2 nazisti.

La socialdemocrazia al lavoro per la guerra

IL CONGRESSO DI HASTING

Si sono tenuti in questi giorni: il Congresso del Labour Party ad Hasting, il Congresso della C.G.T. a Parigi, la riunione della Federazione Sindacale Internazionale a Vienna. Queste tre riunioni, l'una socialista, le altre sindacali ma dove la socialdemocrazia governa incontrastata, possono essere ricondotte alla loro comune denominazione: dovunque la socialdemocrazia si presenta come uno degli elementi necessari al capitalismo per preparare la nuova guerra.

Ad Hasting, il « Labour » discute il problema che non è di facile soluzione e cioè del come si puo' chiamare il proletariato inglese e coloniale a contenere la sua lotta nei limiti della sua opposizione al governo nazionale di quegli che viene chiamato il traditore Macdonald, ed a non impostare la lotta sulle sue basi di classe contro il regime capitalista. E cosi' l'unità si farà ben presto, dalla sinistra di Cripps fino alla destra di Greenwood per preparare le nuove elezioni. La novità, la grande novità, consiste in questo che il Labour, se non accetta la proposta troppo rivoluzionaria (sic) della soppressione della Camera dei Lords, si propone di creare un gran numero di lords laburisti. E con i senatori socialisti sarà dunque possibile far credere agli operai che il governo laburista avrà le mani libere per trasformare la società capitalista. Che se poi il re, il quale anche per i socialisti ha un prestigio enorme, il prestigio dela dignità costituzionale, dovesse opporsi alla nomina dei senatori, allora occorrerebbe non rischiare la battaglia contro il re. Quale programma essenziale contro la disoccupazione il Labour ha quello di elevare da 15 a 16 anni l'età di uscita dai corsi scolari e di diminuire i limiti di età per la pensione. Sulle sacrosante questioni della costituzione, il Congresso ha respinto persino una proposta tendente a fare designare non dal re ma dal Labour il presidente del Consiglio dei ministri, ed a togliere la prerogativa del secreto al Cancelliere dello scacchiere che conserva il diritto di non comunicare a nessuno il progetto di bilancio che egli solo conosce quando lo sottomette al parlamento.

Per quanto concerne la lotta contro il comunismo, Morrison risponde senza mezzi-termini alla laburista Wilkinson, affermando che poichè il Labour è contro la dittatura fascista sarebbe un mancamento ai principi se esso preconizzasse anche lontanamente una possibilità di lavoro comune con quelli che sostengono la dittatura del proletariato.

Ad Hasting si discuterà altresi' della politica coloniale che in Inghilterra, è impostata sulle decisioni interimperiali di Ottawa dove è stato deciso che l'impero inglese funzionerà come una unità doganale e che gli altri imperialismi non potranno penetrare nei mercati coloniali, stabilendo altresi' per compenso che le colonie avranno un uguale diritto per quello che concerne il mercato della metropoli. E' noto che i dominions inglesi hanno una parvenza di indipendenza la quale si esprime nella facoltà lasciata alle popolazioni coloniali di eleggersi dei simulacri di governo i quali evidentemente non sono altro che l'emanazione diretta del governo inglese. Il Labour non prenderà, ad Hasting, una posizione contrastante con le decisioni di Ottawa, ma dirà che questo sistema di tariffe interimperiali dovrà ottenere l'adesione dei consigli consultivi dei dominions.

Sulle questioni internazionali il Labour prenderà posizione per il boicottaggio della Germania, si identificherà quindi con gl'interessi del capitalismo inglese che pare orientarsi verso un'alleanza del tipo di quella del 1905 con la Francia e contro la Germania. Il boicottaggio sarà deciso contemporaneamente all'appello al proletariato di considerare che la sua lotta contro la guerra la si realiza alla Conferenza di Ginevra dove si è giunti al punto critico, ha dichiarato il suo presidente Henderson. Questo stesso presidente è quegli che fra le due posizioni: quella tedesco-italiana del disarmo immediato dei più forti per raggiungere l'eguaglianza degli armamenti e l'altra francese dela consacrazione della superiorità militare dei più forti di oggi attraverso la formula dell'organizzazione della sicurezza, Henderson è quegli che prende costantemente figura di arbitro tra i due contendenti lasciando che, da una parte il più forte di oggi consolidi le sue posizioni attraverso le alleanze e l'intensificazione degli armamenti, e che dall'altra parte i meno forti di oggi abbiano il diritto di aumentare le loro posizioni militari. Ed Henderson ha fatto prova in due anni, di sapere manovrare tra i 60 piani di disarmo che si trovano a Ginevra e che ci hanno portato alla vigilia della guerra.

Su tutti i campi si puo' affermare che Hasting ha pienamente risposto al suo compito, quello di avviare la classe operaia inglese e coloniale non verso la sua lotta, ma verso gli obiettivi che il Labour si propone e cioè di appoggio al capitalismo inglese nella guerra che si prepara.

IL CONGRESSO DELLA C. G. T. FRANCESE

A Parigi si tiene il Congresso della C. G. T. Esso prende figura di sinistra, puo' alzare la voce di fronte alla decomposizione che traversa la C.G.T.U., la quale ancora una volta deciderà, nel suo congresso contemporaneo, che l'unità sindacale non è da stabilire sulla base della lotta contro il capitalismo ma sulla base della lotta contro il riformismo e questo evidentemente intorno ai comitati di base o si agitazione, di Pleyel o di Amsterdam. Poichè gli operai anti-riformisti (ma che cosa significa?) sono evidentemente una minoranza della classe operaia francese, l'unità sindacale non si farà che quando gli operai francesi saranno nella loro unanimità diventati dei centristi.

Il Congresso della C. G. T., sicuro che la C.G.T.U. non accetterà giacchè non è da oggi che si sono rinnegati i principi per l'unità sindacale sanciti nelle tesi fondamentali dell'Internazionale, il Congresso della C.G.T. prenderà l'iniziativa di un Congresso di fusione. Ma questo, appunto perchè si sa che non avrà luogo, non rappresenta l'essenziale del Congresso. L'essenziale consiste nelle decisioni analoghe a quelle di Hasting per quanto concerne il boicottaggio della Germania (a questo dovrebbe ridursi l'azione di solidarietà del proletariato internazionale con il proletariato tedesco...), nella decisione della « politica di presenza ». Jouhaux, approvato in questo dalla maggioranza, affermerà che si deve essere presenti a Ginevra come nel Consiglio Economico; alla Conferenza del disarmo come alla Società delle Nazioni. Di più il Congresso della C.G.T. prenderà indirettamente posizione nella crisi interna del partito socialista francese per appoggiare Renaudel e Marquet per sostenere cioè il governo di Daladier il quale non transige e si prepara a fare votare i progetti finanziari che comporteranno nuovi sacrifici della classe operaia, nello stesso tempo che si impegna nella posizione di difesa resistenza contro la Germania.

Il Congresso della C.G.T. ha dato, per quello che concerne la classe operaia francese, una risposta che converge con quella data dal Labour ad Hasting.

LA FEDERAZIONE SINDACALE INTERNAZIONALE A VIENNA

A Vienna il nazional-socialista Diertil ha sparato contro Dollfuss. E da tutte le parti del mondo, telegrammi e fiori sono giunti al cancelliere che difende niente meno che l'indipendenza dell'Austria contro la minaccia tedesca. E non mancano in questo nauseante concerto le voci della socialdemocrazia che corre verso l'arcicoraggioso (!) portabandiera della « nazione austriaca ». Si tratta evidentemente di Dollfuss che ha riportato dal colloquio di Riccione, l'appoggio dell'imperialismo italiano non solamente alle finanze austriache, ma altresi' la ricetta dell'organizzazione fascista e corporativa dello stato.

Ed intorno all'attentato Dollfuss si sviluppano in concordanza, le manovre dei capitalismi in opposizione di interessi con la Germania, ma altresi, l'attacco diretto contro il proletariato austriaco. Non si passerà, in Austria — e per il momento — allo stroncamento violento delle organizzazioni del proletariato, ma si farà ricorso ai pieni poteri a Dollfuss. E questi riceve dal partito socialista austriaco l'adesione alla legge dei pieni poteri mentre il sindaco di Vienna accenna la necessità di difendere l'indipendenza austriaca.

La Federazione Sindacale Internazionale convoca una sua riunione a Vienna dove, all'unisono con gli interessi dell'imperialismo francese, si proclamerà la lotta contro la minaccia tedesca. Ed il proletariato e le organizzazioni proletarie? Pare che se ne sia un pochino parlato ala riunione della Federazione Sindacale. E Dollfuss ha risposto immediatamente dicendo che non si ammettono immissioni ed ha sciolto una società socialista che, sotto la presidenza del sindaco socialista di Vienna, commemorava il quarantesimo anno della sua esistenza.

La socialdemocrazia si confida a Dollfuss. Quello che è nell'ordine. Come è anche nell'ordine che Dollfuss si confidi a sua volta a Mussolini. Che domani Dollfuss debba essere sostituito obbene la cosa si farà come a Berlino quando Papen ha rimpiazzato Brüning, ed a quel momento il sindaco di Vienna cederà, come lo fece Severing, il posto ai nuovi governanti. Ma il proletariato internazionale, ed il proletariato austriaco? Il fatto che le loro organizzazioni internazionale, l'Internazionale Comunista non esiste più, spiega come essi restino assenti nella febbrile preparazione della guerra che il capitalismo mondiale si prepara a scatenare.

La risposta del proletariato americano alla « National Recovery » di Roosevelt

Mentre tutta la stampa borghese osanna ala N.R.A. di Roosevelt, mentre il partito socialista dichiara che questa rappresenta un passo verso il socialismo, i fascisti verso il fascismo, i liberali verso una vera democrazia, il proletariato risponde con la resistenza a questo vasto piano di super-struttamento dell'imperialismo americano.

Questa resistenza si esprime in vasti movimenti nelle differenti categorie. Scioperi dei minatori, dei tessili, dei metallurgici e quasi tutta l'industria dell'ago senza voler poi enumerare tutti gli scioperi locali di minore importanza.

Tutti questi movimenti spontanei rappresentano ad uno stadio determinato la volontà delle masse struttate di opporsi al piano dei « re » dell'industria e della finanza nella corsa verso la coordinazione della produzione per la lotta contro la concorrenza sul mercato mondiale.

Il fallimento della Conferenza di Londra ove l'imperialismo americano era intervenuto con la prospettiva di strappare ai propri contendenti delle concessioni rilevanti sul piano di espansione industriale-finanziario, impiegando tutte le pressioni che vanno dall'intrigo diplomatico fino alla minaccia aperta e diretta, ha determinato in una certa misura la nuova orientazione che si esprime nella N.R.A., agenzia parallela dello stato capitalista per uno sfruttamento più razionale delle masse operaie.

Questo piano stabilito sulla base dei rapporti di forza esistenti sul piano mondiale delle forze contrastanti ed antagonistiche dei differenti imperialismi, — rapporti di forza che si manifestano attraverso una crisi senza precedenti, fallimenti industriali, finanziari e commerciali, — poggia sulle prospettiva inevitabile di una nuova conflagrazione per la conquista di nuovi mercati.

Percio' la N.R.A. rappresenta il piano con cui l'imperialismo americano si prepara alla nuova conflagrazione.

E' sufficiente rilevare le ultima misure prese per la costruzione immediata delle forze navali di guerra stabilite nel trattato navale di Londra per convincersene.

Da questo risulta l'insolubilità della crisi attuale e la stretta connessione al problema di una nuova guerra. Mentre da una parte si passa ad una centralizzazione più marcata dei mezzi produttivi, cioè dell'industria ed in particolare quella di guerra, dall'altra si preparano gli spiriti a questa uscita inevitabile. La creazione di vasti campi di concentrazione civili sotto il controllo e la direzione degli ufficiali dell'esercito per la preparazione materiale e morale della gioventù ne sono la riprova più marcata.

Che tutto questo venga coperto dalle frasi più pacifiche o dal patrocinamento della social-democrazia per imbrogliare le grandi masse risponde al ruolo di queste forze nel gioco della politica imperialista.

Il capitalismo americano, come quello mondiale, non risolverà mai e poi mai il problema dela disoccupazione nè tanto meno quello della crisi agraria. Si potranno creare mille N.R.A. esse non serviranno che a gabbare lo strato più arretrato e conservatore delle masse senza arrivare ad una minima soluzione di questo problema.

Solamente attraverso la conquista di nuovi mercati l'imperialismo americano sarebbe in grado di diminuire in una certa misura la crisi cronica che lo mina, ma essi non possono essere conquistati che con la forza, cioè con la guerra.

Ma questa è la tesi capitalistica che noi dobbiamo sempre tener presente mentre dobbiamo svolgere la nostra attività classista sul piano della nostra soluzione della crisi mondiale del capitalismo, cioè sul piano della rivoluzione proletaria.

Gli scioperi aumentano, il proletariato americano spinto dala crisi dà segni di un risveglio classista, la classe nemica cerca sotto questa minaccia di frenare questa spinta in avanti e fa ricorso alla social-democrazia che con delle forme allettanti vorrebbe indigare questo malcontento.

Si denota d'altra parte un nascente movimento fascista che pur differenziandosi nella forma dal fascismo europeo tende agli stessi risultati. Percio' le masse si trovano a lottare contro questa manovra avvolgente che va dalla social-democrazia al fascismo.

Mentre tutto cio' avviene in questa repubblica stellata, il centrismo ufficiale si gargarizza di frasi. Pretende essere il partito più forte dell'I. C. pur confessando che questa forza si manifesta in una assenza totale di quadri nelle industrie principali e fra l'elemento indigeno.

Ma questo partito che si eleva vanitosamente al grado del « partito più grande del mondo » si trova a non avere nessuna base nell'industrie, nelle organizzazioni di mestiere, fra le grandi masse operaie.

La tattica passata del «social-fascismo» che si traduceva in una serie ininterrotta di scissioni nel campo sindacale sono l'unico ereditaggio del già famoso « terzo periodo ».

Oggi con la nuova svolta non si parla più del fronte unico dal basso, ma bensi' si passa all'insaputa della base alla realizzazione del fronte unico dall'alto.

Questa nuova svolta della burocrazia centrista che tende a nascondere le gravi responsabilità sugli ultimi avvenimenti tedeschi non fà che aumentare la confusione nei cervelli delle masse.

Mentre si svolge questa nuova ondata di confusionismo il proletariato americano deve ancora costruire nella lotta le proprie organizzazioni sindacali di classe.

Organizzazioni che non possono essere il riflesso delle diverse burocrazie concorrenti ma bensi' l'arma unitaria delle masse operaie.

Deve egualmente forgiare il proprio partito di classe: **il Partito Comunista.** Stà all'avanguardia, alle frazioni di sinistra che sulla base di un riesame positivo delle cause che determinarono la degenerazione della IIIª Internazionale potranno passare sulla base dei materiali ideologici e tattici risultanti alla costruzione dei quadri dei futuri Partiti Comunisti.

Senza questa avanguardia, senza questo Partito, il proletariato sarà incapace d'affrontare l'offensiva nemica che attraverso la N.R.A. l'imperialismo americano ha scatenato. **Il gruppo di N.-York.**

La crisi spagnola

Un mese fa la coalizione repubblicano-socialista, che era al potere dalla proclamazione della repubblica — di fronte ai risultati sfavorevoli delle elezioni a membri del Tribunale di Garanzia Costituzionale che avevano seguito a breve scadenza quelle parziali municipali pur esse globalmente contrarie — era stata costretta a dimissionare lasciando il campo ad un governo di concentrazione dei partiti Repubblicani, previa eliminazione dei ministri socialisti.

Vero gli é che anche alle famose elezioni municipali dell'aprile 1930, che determinarono la rinuncia della dinastia borbonica, i repubblicani non avevano trionfato che nei principali centri. Nei villaggi l'influenza era poca o nulla e neppure oggi puo' essere altrimenti. Le campagne dominante dai signorotti locali sono restate infeudate alla consorteria clerico-agraria. Ma la coalizione governativa era oramai talmente discreditata che come era avvenuto pel cambiamento di regime, un episodio di secondaria importanza quale una consultazione elettorale amministrativa era bastata per dare il colpo di grazia.

Già da tempo le Cortes erano diventate palestra di una battaglia retorica fra socialisti e radicali. I socialisti perseguivano la tattica della minaccia, a parole, di sciopero generale; i radicale, praticavano l'ostruzionismo parlamentare. All'ultimo i socialisti, messi alle strette di dover ricorrere davvero allo sciopero generale, hanno, come sempre, scelto il « minor male » e di fronte alle incognite dello scatenamento di un movimento di massa, hanno preferito andarsene pacificamente rivelandosi ancora una volta i battistrada della controrivoluzione. E' quella socialdemocrazia che servi' la dittatura finchè essa fu salda in sella, che divenne la più valida difesa della repubblica borghese avallando tutta la politica antioperaia, eche sarà disposta domani ad offrire i suoi servizi se la borghesia spagnola crederà utile di ricorrere al fascismo per sterminare ogni velleità di resistenza classista.

La caduta del blocco repubblicano socialista e l'assunzione al potere di Lerroux, il più genuino rappresentante della borghesia e del « regime forte », oggi di moda, hanno segnato di fatto un importante passo in avanti della controrivoluzione. E se pure, a meno di un mese di distanza dalla sua costituzione, il gabinetto Lerroux è stato a sua volta rovesciato, se pure avremo qualche altro rimpasto per arrivare allo scioglimento delle Cortes, tuttocio' non vale ad infirmare il fatto che un governo di ceti medi, come lo è una coalizione repubblicano-socialista, non puo' essere che un governo di transizione e dovrà infallibilmente essere eliminato o dalla rivoluzione o dalla controrivoluzione.

Nel frattempo ogni governo a ideologia piccolo-borghese non puo' agire che in funzione di istrumento della controrivoluzione. Cosi' il governo di Azana permise la consolidazione feudale-clericale e la socialdemocrazia in esso gioco' il suo ignobile ruolo coprendo colla sua complicità, questa politica di classe borghese che culmino' nel nefando misfatto di Casa Vejas, dove diecine di operai dopo il loro arresto furono assassinati dalla sbirraglia « repubblicana ».

Oggi la socialdemocrazia che appena defenestrata si era dichiarata contro ogni futura partecipazione a governo borghese, si mostra tornata a più miti consigli e si dichiara pronta a « sacrificarsi » ancora una volta negli interessi della classe operaia — leggi a sanzionare qualsiasi politica antioperaia — e non è escluso che possa ritornare momentaneamente al potere nell'interesse della manovra della classe capitalistica fino al momento che verrà definitivamente buttata a mare come inutile e compromettente.

L'altro sbocco della situazione, quello verso la soluzione rivoluzionaria, non puo' per il momento essere neppure lontanamente prospettato. Nelle colonne di questo giornale, anche nell'istante della più grande infatuazione per le possibilità rivoluzionarie che si era diffusa anche e sovratutto fra gli elementi di sinistra, noi abbiamo assunto una posizione che fu tacciata di pessimista. I fatti ci hanno purtroppo, — è il caso di dirlo — dato ragione.

L'assenza del partito di classe e per degenerazione di quella larva che rappresenta il cosidetto partito comunista ufficiale, e per la debolezza numerica e sovratutto ideologica della opposizione comunista di sinistra; l'influenza tra le masse organizzate dell'anarco-sindacalismo che proprio in Ispagna ha provato in modo definitivo la sua inconsistenza e impotenza per guidare le masse per una azione rivoluzionaria; l'arretratezza delle masse, sovratutto agricole, fanno si che il proletariato spagnolo sia caduto nella più assoluta passività, dopo sporadici e spontanei conati di ribellione che si vollero gabellare per movimenti coscienti rivoluzionari, e si palesi facile preda alle manovre della borghesia.

Gli ultimi sviluppi della rivoluzione a Cuba

Rassumiamo brevemente i fatti. Machado era stato, lui pure, il rappresentante degli interessi nordamericani. L'economia di Cuba dipende per 1.80 % dallo zucchero e, per il resto, dal tabacco ed altri prodotti agricoli. Compagnie americano posseggono la maggior parte delle piantagioni e degli zuccherifici e gestiscono trasporti, miniere e servizi pubblici. Quando gli Stati Uniti si resero conto che l'immonda dittatura di Machado era sul punto di venire sommersa dalla sollevazione generale, ne precipitarono — per il tramite del loro ambasciatore Welles — la caduta e cercarono di risolvere la situazione col sostituire Machado con un'altra loro creatura, il Cespedes, affettando nel contempo una neutralità apparente.

Il movimento rivoluzionario antiimperialista assunse una, per loro, imprevedute estensione, Cespedes fu a sua volta travolto dai soldati e dagli operai affratellati, ed il potere passo' ad una giunta rivoluzionaria che nomino' un nuovo presidente, San Martin. Se simili avvenimenti si fossero verificati qualche anno fa, l'imperialismo nodamericano avrebbe risposto con un immediato intervento armato a tutela dei propri investimenti finanziari. Ma oggi il governo americano sta cercando di neutralizzare le resistenze ed i sospetti di tutta l'America Latina derivati dalla politica della « maniera forte » dei Roosevelt nº 1, dei Taft e dei Wilson, di cui le due occupazioni di Cuba, quelle di S. Domingo, di Haïti e del Nicaragua sono state le recenti espressioni. Sovratutto oggi dato che fra poche settimane dovrà inaugurarsi a Montevideo la 7a conferenza panamericana.

Ma l'intervento americano a Cuba esiste di fatto lo stesso, anche se nessuna cannonata sia stata sinora tirata dalle 30 navi da guerra concentrate nelle acque cubane e le compagnie da sbarco siano state trattenute a bordo. Esiste traverso la pressione economica ed il gioco dei partiti satelliti soggetti a questa influenza.

Condannato ad una effimera esistenza fino dal suo nascere, il governo di Grau San Martin, questo tipico governo della piccola borghesia, si trova stretto tra l'incudine della pressione dell'imperialismo americano e della borghesia indigena, ed il martello delle agitazioni proletarie.

Gli operai hanno occupato le piantagioni di zucchero, hanno creato comitati operai. Nelle piantagioni di banane, nelle miniere di manganase, nelle raffinerie, un po' dappertutto nell'isola essi stanno mostrando la loro volontà di lotta.

In tale situazione il governo di San Martin, come era prevedibile, ha molla to sempre più a destra, e sorto sotto la bandiera dell'antiimperialismo è già disposto alla capitolazione ed al compromesso.

Episodi come l'attacco contro gli ufficiali asserragliati nell'albergo nazionale, finito colla loro resa di fronte ai soldati guidati dall'ex sergente neo colonello, Battista, — che l'esuberante fantasia sudamericana qualifica già di Napoleone cubano — non possono avere che un carattere secondario e transitorio.

Il governo di San Martin è destinato a fare la fine dei suoi predecessori ed essere sostituido da uno più tipicamente borghese, sotto il pondo della pressione degli Stati Uniti e delle fazioni borghesi reazionarie tipo i conservatori di Mendocal e i nazionalisti di Mendieta, nonchè dell'ala destra dell'A. B. C., l'organizzazione della piccola borghesia, che il dilagare delle agitazioni operaie ha messo in allarme.

Si sono inviati soldati contro gli operai scioperanti dell'industria dello zucchero che avevano occupato le piantagioni; si sono chiuse tutte le sedi comuniste e si è vietato ogni assembramento e comizio.

La classe operaia, come abbiamo visto, fraternizzando coi soldati, creando comitati di unione che potrebbero essere il germe di futuri soviet, colla occupazione delle piantagioni e delle officine, dimostrano la loro capacità classista. Le organizzazioni sindacali sinora tenute nell'illegalità, assumono uno sviluppo dei più vasti. Spetta alla giovane organizzazione della opposizione di sinistra — di fronte alla insufficienza del partito comunista ufficiale che la burocrazia centrista ha quasi liquidato come in ogni altro paese, di fronte al fatto che a Cuba come in Ispagna, il movimento sindacale sia preda in larga misura dell'ideologia anarco-sindacalista, il compito di mobilitare le masse per la lotta decisiva contro l'imperialismo nordamericano e contro la propria borghesia che di esso è istrumento.

Sostenete e diffondete PROMETEO

Sulla « svolta » dell'Opposizione Internazionale per la costruzione di una Nuova Internazionale

Pubblichiamo il testo della dichiarazione fatta, alla Conferenza di Parigi dei partiti estranei alla Seconda ed alla Terza Internazionale, dal Partito Socialista Operaio di Germania, dal Partito Socialista Indipendente di Olanda, dal Partito Socialista Rivoluzionario di Olanda e dall'Opposizione Internazionale. Tale dichiarazione contiene l'appello alla costruzione di nuovi partiti e della nuova Internazionale. Altri documenti dell'Opposizione Internazionale sono stati pubblicati nella Verité e nei bollettini interni dell'opposizione. Ci è impossibile di pubblicarli, come ci è impossibile di pubblicare il testo integrale della risoluzione della C. E. della nostra frazione. Questa risoluzione sarà completamente pubblicata nell'organo di informazione in lingua francese della frazione, nel Soviet, che sarà prossimamente pubblicato.

Ci limitiamo a riportare la premessa della risoluzione nostra:

« La dichiarazione seguente ha per iscopo di precisare la posizione politica della frazione di sinistra del Partito Comunista Italiano nei confronti delle proposte del comp. Trotzsky per la fondazione del secondo partito e della quarta Internazionale in collaborazione con la formazioni di sinistra provenienti dalla socialdemocrazia e che sono considerate come dirigentisi verso il comunismo. Il documenti della frazione ai quali questa dichiarazione deve essere collegata sono:

1. — Dichiarazione della C. E. della frazione alla Conferenza di Parigi di Aprile 1930 dove fu fondata l'Opposizione Internazionale di sinistra.

2. — Le nostre proposte, nel 1931 e 1932 per l'organizzazione di una Conferenza Internazionale alfine di eleggere un Segretariato Internazionale responsabile che avrebbe chiamato le differenti sezioni dell'Opposizione a lavorare per l'elaborazione di una piattaforma internazionale dell'Opposizione.

3. — Progetto di costituzione di un Ufficio Internazionale d'Informazione. (15 Maggio 1933) che doveva basarsi sulla constatazione della morte dell'Internazionale Comunista in occasione degli avvenimenti che hanno accompagnato la vittoria del fascismo in Germania ».

La dichiarazione contiene i capitoli seguenti:

1. — La costituzione del nuovo partito;
2. — La frazione di sinistra;
3. — Trasformazione della frazione in partito;
4. — Le condizioni per creare i nuovi partiti;
5. — Partito e Internazionale;
6. — L'U. R. S. S. ed il problema del nuovo partito.
7. — Verso l'Internazionale 2e 3 quarti?

La C. E. della Frazione di Sinistra del P. C. I.

Verso l'Internazionale due e tre quarti?

Nel passato noi abbiamo difeso la nozione fondamentale della « frazione » contro la posizione dell' « opposizione ». Per frazione noi intendevamo l'organismo il quale costruisce i quadri che devono assicurare la continuità della lotta rivoluzionaria, ed è chiamato a diventare il protagonista della vittoria proletaria. Contro noi ha trionfato la nozione dell' « opposizione », nel seno dell'Opposizione Internazionale di sinistra. Quest'ultima affermava che non ci si doveva basare sulla necessità della formazione dei quadri, giacchè la chiave degli avvenimenti si trovava nelle mani del centrismo e non nelle mani dei quadri della frazione.

Questa divergenza prende attualmente un nuovo aspetto, ma si tratta sempre dello stesso contrasto, benchè a prima vista appaia che il problema consista oggi in questo: per o contro la fondazione dei nuovi partiti. Il comp. Trotsky trascura totalmente, e per la seconda volta, il lavoro di formazione dei quadri credendo potere passare direttamente alla costruzione dei nuovi partiti e della nuova Internazionale.

Si preconizza attualmente un lavoro comune con le sinistre socialiste in vista della fondazione della nuova Internazionale. A questo scopo si mette in evidenza la partecipazione di Lenin alle Conferenze di Zimmerwald e di Kienthal le quali sono presentate come gli antecedenti indispensabili della Terza Internazionale. Innanzi tutto occorre ristabilire la verità su queste conferenze che ebbero luogo durante la guerra: esse non avevano affatto per iscopo la fondazione di una nuova Internazionale, ma semplicemente la ripresa dei collegamenti internazionali dopo il tradimento del 1914. Inoltre, è egualmente falso di affermare che, dal punto di vista politico, queste Conferenze rappresentino degli antecedenti della Terza Internazionale.

Per contro è vero che i bolscevichi hanno lentamente preparato — fra 1914 e 1919 — le basi della nuova Internazionale, **ma giammai in collaborazione con le formazioni di centro e del centro-sinistro che avevano partecipato a Zimmerwald ed a Kienthal.** La fretta galoppante di quegli stessi compagni i quali, durante gli ultimi anni, lottarono con accanimento, contro quelli che si rifiutavano a giurare sul « raddrizzamento » dei partiti comunisti, questa fretta per la costruzione immediata dei nuovi partiti, non ha alcuna relazione con il lavoro di Lenin. Anche dopo la guerra, Lenin non passo' immediatamente alla costruzione della nuova Internazionale, ma procedette alla sua costruzione solamente dopo la vittoria della rivoluzione russa.

Il problema delle sinistre socialiste è posto attualmente, dal comp. Trotsky e dall'opposizione internazionale, da un punto di vista completamente originale. La divergenza dei passato, che esisteva a questo proposito fra Lenin e noi apparteneva al campo della tattica, la divergenza attuale fra il comp. Trotsky e noi, appartiene al campo dei principi. In effetti quando si poneva, nei primi anni dell'I. C., il problema dello sviluppo del partito attraverso l'adesione di una frazione di sinistra socialista, **si aveva in vista l'assorbimento di questa frazione da parte del partito che possedeva di già un insieme di posizioni programmatiche bene stabilite** e che era ritenuto capace di assimilare la formazione che veniva ammessa nel suo seno. Ma oggi si tratta di ben altra cosa: **la sinistra socialista è considerata capace di collaborare all'opera di costruzione programmatica dei nuovi partiti.** Il procedimento di formazione delle sezioni della Terza Internazionale — a proposito del quale noi manteniamo tutte le riserve che sollevo' allora il comp. Trotsky. In effetti i partiti comunisti si fondavano sulla base della delimitazione programmatica uscita dalla rivoluzione russa; tutte le formazioni della sinistra socialista non avevano altra scelta che l'adesione alla Terza Internazionale od il passaggio aperto dall'altro lato della barricata.

Alla formula del comp. Trotsky « le sinistre socialiste evolvono verso il comunismo » l'esperienza del dopo-guerra oppone una smentita categorica: le sinistre socialiste evolvono verso la socialdemocrazia.

A nostro avviso, la guerra e la rivoluzione russa hanno operato, nella storia, una rottura definitiva. Prima del 1914 i partiti socialisti potevano avere il loro posto nel seno del proletariato, dipoi, il loro posto si trova al lato opposto, nel seno del capitalismo. Questa trasformazione della posizione di classe della socialdemocrazia, comporta per conseguenza un'opposizione fondamentale fra le sinistre socialiste che prepararono i partiti comunisti e le sinistre del dopo guerra necessario alla socialdemocrazia per ingannare le masse e per continuare ad assolvere cosi' alla sua funzione negl'interessi del nemico.

Le sinistre socialiste si riportano alla situazione che precede la rivoluzione russa e non possono giammai coabitare con le frazioni di sinistra dei partiti comunisti al fine di elaborare il programma che deve tradurre — per le rivoluzioni future — le lezioni che discendono da una grandiosa esperienza di gestione dello stato proletario, e della terribile esperienza vissuta dopo la vittoria del centrismo. **Inoltre queste sinistre non hanno vissuto gli avvenimenti del dopo-guerra che dall'altro lato della barricata e per questo fatto esse rappresentano degli organismi ben più regressivi dello stesso centrismo.**

Nell'immediato dopo-guerra la socialdemocrazia non poteva agire, fra le masse, con l'intervento diretto dei Vandervelde e compagnia che avevano ancora le mani riempite del sangue del proletariato. In questo momento era impossibile di parlare del rimpiastramento immediato dei rottami della Seconda Internazionale ed è cosi' che si vide sorgere l'Internazionale due e mezzo. Attualmente, dopo gli avvenimenti di Germania nei quali la socialdemocrazia ha brillantemente assolto al suo compito (trasmettendo il potere al fascismo, nella nuova forma di organizzazione sociale imposta al capitalismo dalle condizioni economiche), attualmente la socialdemocrazia internazionale ha bisogno del baccano della sua ala sinistra alfine di conservare le sue posizioni fra la classe operaia. Se nessuna iniziativa delle sinistre socialiste si è prodotta per la creazione dell'Internazionale due e tre quarti, se noi non abbiamo constatato la formazione di partiti socialisti indipendenti, questo deriva in primo luogo dalla politica dei centrismo che ha tolto, ai partiti comunisti, la loro capacità di guidare il proletariato alla rivoluzione. La socialdemocrazia, puo' oggi prevalersi della politica centrista in Germania, per giustificare il ruolo che essa ha avuto in Germania e che si è conchiuso con la vittoria del fascismo.

Se le condizioni non esistono attualmente per la formazione di partiti socialisti indipendenti, nulla prova che domani, grazie alla complicazione delle situazioni, noi non vedremo la costituzione di tali partiti. Ci interessa dunque di stabilire una regola di carattere generale valevole anche per l'avvenire: **il lavoro delle frazioni di sinistra per la formazione dei nuovi partiti e della nuova Internazionale non puo' risultare da un accoppiamento di specie storiche fondamentalmente opposte: i partiti non possono risultare che dal lavoro delle frazioni di sinistra ed unicamente da asse.**

La funzione di una formazione politica non discende affatto dalle sue affermazioni, nè dall'intervento di individui siano essi della forza e del genio del compagno Trotsky. Le sinistre socialiste fanno parte integrante dei partiti socialisti, dunque di forze sociali che sono al servizio del nemico dal 1914. Le loro iniziative eventuali per fondare dei nuovi partiti od una nuova Internazionale, non rispondono che alla necessità di continuare la funzione storica che spetta ai partiti socialisti. Il materiale politico di queste sinistre è anteriore alla rivoluzione russa e contro di essa, la loro Internazionale non la Quarta Internazionale ma l'Internazionale due e tre quarti.

Fra l'Opposizione Internazionale di sinistra e le sinistre socialiste che dovrebbero collaborare per la formazione dei nuovi partiti, non sono le prime che piegherebbero le seconde negli interessi della rivoluzione. Il contrario sarebbe vero perchè la lotta per la rivoluzione non è la lotta delle capacità o delle abilità individuali, ma la lotta di forze sociali. E, nella situazione attuale, quando noi constatiamo i progressi dell'offensiva del capitalismo e non i progressi dell'offensiva proletaria nel mondo intiero, le forze deboli dell'Opposizione comunista diventerebbero prigioniere delle sinistre socialiste che finirebbero per compromettere, immobilizzarle, disagregarle.

Il problema della costruzione dei nuovi partiti e della nuova Internazionale è posto in modo totalmente falso. Invece di un'analisi rigorosa della situazione per stabilire se le condizioni esistono per fondare questi nuovi organismi, si determina aprioristicamente la necessità di fondare la nuova Internazionale. Dalla formula: la rivoluzione è impossibile **senza partito comunista**, si ritira la conclusione semplicista che bisogna di già ora costruire il nuovo partito. Sarebbe come se dalla premessa: senz'insurrezione non si possono difendere nemmeno le rivendicazioni anche elementari dei lavoratori, si deducesse la necessità di scatenare l'insurrezione immediatamente. **Per contro le frazioni di sinistra non passeranno alla costruzione dei nuovi partiti che quando le condizioni ne esisteranno.**

Noi abbiamo di già indicato quelle che ci paiono essere le condizioni specifiche per la costruzione dei nuovi partiti e della nuova Internazionale: noi abbiamo altresi' spiegato che queste condizioni non esistono attualmente. La prova dell'immaturità attuale di condizioni storiche per passare alla costruzione dei nuovi organismi è d'altronde fornita dallo stesso comp. Trotsky che è forzato di indirizzarsi alle sinistre socialiste per intraprendere questo lavoro. L'immaturità della situazione ci fa presagire, che molto probabilmente, l'Internazionale due e tre quarti che è in gestazione non si ridurrà che ad un semplice cambiamento di etichetta dell'Opposizione Internazionale di sinistra. Rapidamente quest'ultima finirà per accorgersi dell'errore commesso, e riprenderà — noi lo speriamo vivamente — il cammino difficile specifico alle frazioni di sinistra.

Ma noi dobbiamo basare la nostra azione politica sulle posizioni proclamate attualmente dagli organi dirigenti dell'Opposizione. A questo proposito, e fin quando la collaborazione con la sinistra socialista non è che una sola prospettiva per domani, **il dovere dei proletari che militano nel seno dell'opposizione, sarà di raggrupparsi in frazione nell'interno di questi organismi.** Ma nel caso nel quale si dovesse passare praticamente ad un tale lavoro comune con le sinistre socialiste, per la fondazione dei nuovi partiti, **il dovere dei proletari sarebbe di uscire da questi organismi perchè la lotta reale per le frazioni di sinistra, per i nuovi partiti, per la Quarta Internazionale si farebbe al di fuori di questi aborti sterici e contro di essi.**

L'Opposizione Internazionale di sinistra, avrebbe dovuto, dopo gli avvenimenti tedeschi, procedere ad una verifica delle posizioni politiche che essa aveva difeso, e questo in collegamento con tutti i gruppi espulsi anteriormente perchè avevano difeso altre posizioni politiche. Che si tratti della politica del « raddrizzamento » dei partiti comunisti, o della politica del fronte unico in vista della lotta fra la socialdemocrazia ed il fascismo, nell'uno come nell'altro caso, le posizioni difese dall'opposizione di sinistra si sono dimostrate false nel corso degli avvenimenti in Germania. Invece di operare questa verifica politica con i gruppi comunisti espulsi, l'Opposizione fa una svolta verso la sua « estensione » mentre tutti i problemi politici restano nell'oscurità, tutte le divergenze politiche soffocate. La « svolta », essa stessa, dimostra l'incapacità dell'Opposizione a sopportare la battaglia politica nel seno del raggruppamento delle forze comuniste che lottano da anni contro il centrismo. E pertanto, solamente questa lotta politica è di natura a preparare realmente i nuovi partiti e la nuova Internazionale.

Di già si comincia ad intendere una critica ben nota nei confronti di quelli che, come noi, preconizzano un lavoro penoso per la costruzione delle frazioni di sinistra. L'eco delle ciarle riformiste quando costruivamo il partito comunista, o dei centristi quando lottavamo per delle posizioni di sinistra, risuona di nuovo nei ranghi dell'Opposizione. Noi saremmo rappresentati come quelli che « non fanno niente e non vogliono fare nulla » nei confronti di tutti coloro che, con estrema disinvoltura, si lanciano nell'avventura della costituzione della nuova Internazionale.

Dal punto di vista marxista il lavoro di massa si concepisce non come la mobilitazione dei sentimenti delle masse intorno alle formulazioni politiche che i giornalisti di tutte le risme rappresentano come gli elementi dominanti della situazione, ma l'appello alle masse per la loro concentrazione intorno alle loro posizioni ed ai loro organismi di classe. Cosi' noi opporremo brutalmente la lotta delle masse per le loro rivendicazioni proprie e nei suoi organismi specifici di classe, nei sindacati, a tutta la ripugnante grancassa dei Congressi di Amsterdam e di Parigi dove si chiamano gli operai a costituire dei comitati al di fuori della lotta di classe e sulla base di postulati che non sono classisti, ma interclassisti, come l'antifascismo e l'antifascismo di classe. Tutte formulazioni che danno l'illusione del « gran fare » quando invece realizzano il « far niente », che rimpiazzano lo scandalo giornalistico e burocratico al lavoro effettivo delle masse che si fa unicamente sulle basi di rivendicazioni e di organismi di classe.

Analogamente per quanto concerne la fondazione dei nuovi partiti. Gli sportivi del « gran fare », invece di costruire l'organismo per l'azione politica, la frazione, faranno molto rumore sulla necessità di non perdere un istante per precipitarsi al lavoro, al solo lavoro che conti, quello di raddrizzare i partiti. E quando il partito non lo si puo' più raddrizzare, allora senza esitare, si modificherà semplicemente la disposizione della visuale e si partirà per la costruzione del nuovo partito. E' bene evidente che la demagogia ed il successo effimero stanno dalla parte dello sport e non del lavoro rivoluzionario. Questo lavoro si condensa nella necessità pregiudiziale del tormento intellettuale dei proletari per comprendere gli avvenimenti passati alfine di stabilire l'organismo che si fonda sulle posizioni politiche che danno la soluzione comunista a questi avvenimenti. Senza tale lavoro intellettuale, nessun lavoro di massa è possibile, nessuna mobilitazione è possibile delle masse per la rivoluzione proletaria. L'Opposizione Internazionale, durante il periodo del « raddrizzamento » ha spezzato i quadri delle frazioni di sinistra procedendo all'espulsione di gruppi comunisti in tutti i paesi e poggiando sugli argomenti che seducono ed ingannano i proletari, non li educano, sollevando cioè la prospettiva che solamente con queste espulsioni si realizzava la condizione per ottenere il successo del raddrizzamento dei partiti. In effetti, l'Opposizione di sinistra, se non avesse spezzato le frazioni per raddrizzare i partiti, si troverebbe, dopo gli avvenimenti tedeschi, non nella necessità di fare appello alle sinistre socialiste ma di fronte al suo rafforzamento ideologico ed organizzativo, di fronte alla possibilità di canalizzare i movimenti che si

La dichiarazione comune per la nuova Internazionale

Le organizzazioni sottoscritte, in piena coscienza delle responsabilità storiche che pesano su di esse, si sono intese per unire i loro sforzi alfine di lavorare in comune per la rigenerazione del movimento rivoluzionario proletario su scala internazionale. Alla base della loro attività esse pongono i principi seguenti:

1º La crisi mortale dell'imperialismo capitalista, che ha soppresso il terreno per il riformismo (socialdemocrazia, Seconda Internazionale, burocrazia sindacale riformista) pone imperiosamente il compito di rompere con la politica riformista, di mettere all'ordine del giorno la lotta rivoluzionaria per la conquista del potere e per l'instaurazione della dittatura proletaria, come l'unica via per la trasformazione della società capitalista in società socialista.

2º Il compito della rivoluzione proletaria, nella sua stessa essenza, ha un carattere internazionale. Il partito rivoluzionario del proletariato ha tuttavia per compito, in ogni paese dove le condizioni storiche sono mature, di condurre la classe operaia alla lotta per il potere. Ma il proletariato non puo' costruire una società socialista compiuta che sulla base della divisione internazionale del lavoro e di una collaborazione internazionale. I firmatari respingono dunque risolutamente la teoria del « socialismo in un solo paese » che infrange le basi stesse dell'internazionalismo proletario.

3º La Terza Internazionale, sorta dalla rivoluzione d'ottobre, che stabili' le regole fondamentali della politica rivoluzionaria nell'epoca dell'imperialismo e che diede al proletariato mondiale le prime lezioni di lotta rivoluzionaria per il potere, cadde vittima della sua dipendenza servile verso la burocrazia sovietista che degenero' nello spirito del nazionalismo e del centrismo.

4º L'offensiva del fascismo in Germania mise le organizzazioni della classe operaia davanti alla loro prova decisiva. La socialdemocrazia vi confermo' ancora una volta il giudizio che Rosa Luxembourg aveva dati di essa. Essa si dimostro' come « un cadavere puzzolente ». Trionfare delle organizzazioni delle idee e dei metodi del riformismo, è una delle condizioni indispensabili per la vittoria della classe operaia sul capitalismo.

5º E' egualmente con un vigore non minore che gli avvenimenti di Germania rivelarono la caduta della Terza Internazionale. Questa caduta è il risultato del la politica radicalmente falsa della burocrazia stalinista. L'influenza decisiva di questa burocrazia sull'I. C. ha avuto per effetto che l'I. C., chiamata a risvegliare le energie rivoluzionarie nel mondo intero, a creare in tutti i paesi dei partiti comunisti di massa, capaci di adempiere al loro compito e di dirigere il movimento rivoluzionario mondiale è diventata sempre più un ostacolo per il movimento rivoluzionario mondiale. Nelle condizioni create dalla politica del Comintern, il riformismo fu dovunque sostenuto, ed un'incapacità d'azione spaventosa della classe operaia fu provocata.

6º La situazione del capitalismo mondiale, la crisi spaventosa che precipita le masse popolari in una miseria senza precedenti, i movimenti rivoluzionari delle masse coloniali oppresse, il pericolo mondiale del fascismo, la prospettiva di un nuovo ciclo di guerre minaccianti di distruggere tutta la civiltà umana, queste sono le condizioni che esigono imperiosamente la riunione dell'avanguardia proletaria in una nuova Internazionale. I firmatari si impegnano a contribuire con tutte le loro forze perchè quest'Internazionale si formi nel più breve termine possibile sulle fondamenta incrollabili dei principi teorici e strategici posti da Marx e da Lenin.

7º Pronti a collaborare con tutte le organizzazioni, gruppi, frazioni che evolvono realmente dal riformismo o dal centrismo burocratico (stalinismo) verso la politica del marxismo rivoluzionario, i firmatari dichiarano nello stesso tempo che la nuova Internazionale non puo' permettere alcuna tolleranza nei confronti del riformismo o del centrismo. L'unità necessaria della classe operaia non puo' essere raggiunta attraverso una mistura delle concezioni riformista e rivoluzionaria, con un adattamento alla politica stalinista, ma solamente sormontando la politica delle due Internazionali che hanno fatto fallimento. Per riempire ai suoi compiti la nuova Internazionale non puo' tollerare una deviazione dai principi rivoluzionari nella questione dell'insurrezione, della dittatura proletaria, della forma sovietista dello stato, ecc.

8º Per le sue basi sociali, per la forma dominante di proprietà, l'U.R.S.S. resta, anche oggi, uno stato proletario. La difesa dell'Unione Sovietista contro l'imperialismo e la controrivoluzione interna, la nuova Internazionale la iscrive sulla sua bandiera come uno dei suoi compiti più importanti. Precisamente la difesa rivoluzionaria dell'U. R. S. S. ci fa un dovere imperioso di liberare le forze rivoluzionarie del mondo intiero dall'influenza perniciosa del Comintern stalinizzato e di costruire una nuova Internazionale Comunista. Non è che alla condizione di rendere le organizzazioni proletarie internazionali completamente indipendenti dalla burocrazia sovietista e di smascherare spietatamente i suoi falsi metodi davanti alle masse operaie, che è possibile una difesa vittoriosa del l'Unione Sovietista.

9º Una condizione indispensabile di sviluppo fondamentale dei partiti proletari rivoluzionari, su scala nazionale come su scala internazionale, è la **democrazia di partito.** Senza libertà di critica, di elezione dei funzionari dall'alto in basso, del controllo sull'apparato da parte degli aderenti, non esiste un vero partito rivoluzionario. Soffocando la democrazia interna la burocrazia stalinista ha soffocato il Comintern. La nuova Internazionale come i partiti che entrano nella sua composizione, dovrà dunque costruire, tutta la sua vita interna sulle basi del **centralismo democratico.**

10º I sottoscritti si sono messi d'accordo per creare una Commissione di rappresentanti di tutti i partiti sottoscritti nello scopo:

a) elaborazione di un manifesto programmatico, carta della nuova Internazionale;

b) preparazione di uno studio del movimento operaio contemporaneo in tutte le sue organizzazioni ed in tutte le sue tendenze;

c) elaborazione di tesi su tutte le questioni fondamentali della strategia rivoluzionaria del proletariato;

d) organizzazione permanente e sistematiche del lavoro preparatorio per una nuova Internazionale; trasmissione del materiale sopramenzionato a tutte le organizzazioni e tutti i gruppi collegati e simpatizzanti cogl'iniziatori della Conferenza, ai fini di una discussione fondamentale e generale sui principi della nuova Internazionale.

Segretariato Internazionale dell'Opposizione Comunista di sinistra. — Partito Socialista Operaio di Germania. — Partito Rivoluzionario di Olanda. — Partito Socialista Indipendente di Olanda.

Proletariato, borghesia e compiti della frazione in Italia

PREMESSA

Il convegno della frazione dovrà affrontare l'esame di un complesso di problemi di un'importanza vitale per la frazione e per il movimento rivoluzionario. E' logico che i problemi che si ricollegano direttamente alle prospettive ed allo sviluppo della rivoluzione in Italia restino i punti nevralgici della discussione.

Un documento è in discussione e già i primi dissensi si manifestano. Questo è inevitabile quando si esamina l'importanza del problema.

La partecipazione di tutta la frazione deve vergere verso l'approfondimento dei concetti divergenti per fare emergere dalla discussione una concretizzazione precisa risultante dall'esperienza degli ultimi movimenti del proletariato internazionale.

Le divergenze si manifestano in particolare sulla formazione della società borghese in Italia e sulle origini ed la potenzialità del movimento proletario. Mentre il documento basandosi su un'esame concreto e dinamico delle forze sociali surroga la prospettiva già emessa dal comp. Bordiga sulla forma di « anticipo » rappresentata dall'alternativa fascista come metodo di governo imperialista rispondente ad una situazione particolare dei rapporti di forza fra le classi, dei compagni sostengono il concetto che il fascismo non rispondeva al miglior metodo di dominazione del privilegio di classe da parte della borghesia italiana, concludendo che il fascismo italiano è stato un'anacronismo accidentale insito nella debolezza che perennemente ha dato prova il capitalismo italiano. La comprovazione si troverebbe nel fatto dell'inferiorità manifesta delle classi possidenti italiane, inferiorità che si è sempre espressa nell'assenza di vaste risorse economiche e finanziarie che la relegavano al secondario ruolo di amministratrice dei capitali esteri investiti nella nascente industria.

Questa situazione di fatto verrebbe a provare secondo questi compagni che la borghesia italiana non si applicò mai in una maniera cosciente alla costituzione ed alla difesa dei propro quadri e della proprie soprastruttura.

CENNI SULLE ORIGINI E FORMAZIONE DELLA SOCIETA' BORGHESE IN ITALIA

Malgrado che il capitalismo commerciale e manifatturiero si manifesta in Italia in precedenza e con forme più evolute degli altri stati, la rivoluzione borghese si compie solamente con molto ritardo e coincide con il periodo del « risorgimento ».

La particolarità del passaggio alle forme capitalista di oppressione e di direzione dello stato unitario da parte della borghesia italiana, particolarità che si esprimevano nell'assenza di grandi movimenti popolari contro le forze conservatrici del feudalismo si spiegano dall'assenza di una grande proprietà agraria e dalla lotta per l'indipendenza.

Il periodo che va dal 1821 al 1870 può essere considerato come il periodo in cui le forze nascenti della borghesia italiana passano alla costituzione della forma unitaria dello stato borghese. Già dal 1859 il giuoco delle forze borghesi si esprime nella formazione di differenti gruppi nella costellazione parlamentare.

La destra e la sinistra liberale che si susseguano alla direzione dello stato rappresentano il giuoco classico delle forze conservatrice della società borghese.

Le forme differenti assunte sia quelle repressive di Crispi, sia quelle manovriere di Giolitti perseguivano indistintamente verso il rafforzamento della borghesia nella sua lotta contro il nascente movimento rivoluzionario. Percio' e falso voler rappresentare queste alternative della politica borghese come degli esperimenti « personali » come fa il compagno Gatto nel suo articolo del 5 Marzo.

Il compagno Gatto afferma: « In Italia non sono mai esistiti partiti politici borghesi. Solo personalità con l'etichetta di « ministeriali » od « antiministeriali ». Cosi' re Umberto potè, vita natural durante, fare una politica personale. Giolitti governo per un ventennio l'arena politica barcamenandosi e cercando di guidare il timone della nave statale fra i contrasti di classe tentando di mantenere nella legalità e nella benevole attesa, il movimento operaio che si diffondeva, con la corruzione della burocrazia sindacale e le concessioni ai deputati ed alle cooperative operaie ».

Il compagno Gatto non vede fino dall'inizio della formazione della società borghese che delle figure « personali » le quali si trovano in piena libertà che a loro agio ed a loro capriccio agiscono.

Questo concetto spinto all'assurdo porta alla negazione delle basi sociali ed economiche esistenti, cioè alla negazione della esistenza del capitale e del salariato.

E' inevitabile che con una tale concezione il compagno sia portato a sottostimare il carattere classista del proletariato italiano anche nelle sue prime nascenti manifestazioni.

E' falsa la regola che generalmente viene tracciata condizionando il potenziale politico delle masse e della sua avanguardia al grado di sviluppo economico raggiunto da una data borghesia.

Nessuno puo' negare che questo potenziale è in'ultima analisi l'espressione della somma di esperienze acquisite permanentemente su tutto il fronte mondiale della lotta di classe da parte di tutto il proletariato.

Questo concetto fondamentale magistralmente provato dal corso degli avvenimenti che dovevano sboccare nella prima rivoluzione proletaria, viene negato allorquando si pretende che il proletariato italiano sviluppatosi nel quadro di una borghesia ritardataria e povera non poteva trovarsi che alla retroguardia del movimento proletario.

Questa tesi che segue il corso della logica formale pretende scorgere nel grado di sviluppo raggiunto dalle singole borghesie il grado di coscienza acquisito dai rispettivi proletariati.

E' sulla traccia di questo schema che dei compagni affermano che i movimenti del dopo guerra in Italia che dovevano sboccare nella formazione del Partito Comunista non furono che delle vaghe di malcontento risultanti dal desequilibrio provocato dalla guerra.

Cosi' tutte le lotte che dovevano sboccare nella costruzione del partito di classe sono rappresentate come qualche cosa di artificiale inquanto la pietra di paragone è immediatamente rappresentata dalla fase attuale ove la repressione feroce del fascismo non determina ancora dei grandi movimenti di massa.

Un'altro elemento portato ad accreditare la tesi che il fascismo italiano rappresenta « un'anacronismo » insito nella debolezza che perennemente ha dato prova la borghesia italiana viene rappresentato nell'occorrenza dalle forme « democratiche » di governo ancora esistenti nei grandi stati egemonici, Francia, Inghilterra, Germania.

Ora a prescindere dalla smentita apportata dagli ultimi avvenimenti tedeschi vediamo che valore puo' rappresentare questo elemento.

Possiamo affermare che il regime capitalista nella sua ultima fase imperialista puo' esclusivamente manifestarsi nella forma oppressiva di governo attraverso un metodo universale e cioè quello « democratico ».

Oppure che le forze egemoniche del capitale finanziario siano chiamate a lottare per ristabilire delle forme di governo « democratiche » in quegli stati ove sono state sostituite dal fascismo o da forme diverse di dittatura?

E' chiaro per tutti invece che queste forze agiscono sempre nella direzione di rafforzare lo Stato sia esso fascista sia esso « democratico » inquanto corrisponde alla migliore forma di oppressione dela classe operaia.

E' sufficiente poi gettare uno sguardo sui differenti raggruppamenti inter-imperialisti per convincersene.

Il fatto che gli Sforza ed i Nitti trovino appoggi e consensi nel campo della borghesia non infirma quanto abbiamo detto anzi ess rientra nel gioco classico di cui si serve la borghesia per premunirsi in circostance future contro una ripresa dei movimenti di classe per meglio strangolargli.

PROSPETTIVE

Sul problema delle prospettive questi compagni concludono: « Il dilemma fascismo-comunismo ci trascina sulla falsa righa centrista la quale sottovaluta la forza di riserva rappresentata dalla social-democrazia per il regime capitalistico ».

E percio' concludono: bisogna riconoscere che con l'assenza di un vero Partito Comunista la social-democrazia italiana avvantaggiata dal fatto di non avere ancora partecipato alla direzione dello stato e dalle violenze fisiche subite durante la reazione fascista rappresenta un serio pericolo per un ritorno inevitabile ad una fase, sia essa di corta durata, « democratica ».

Posto cosi' il problema la frazione dovrebbe dire agli operai:

Il centrismo ha distrutto il partito, ha distrutto l'I. C. percio' oggi è inevitabile il passaggio ad una fase democratica inquanto essa rappresenta la possibilità per la ricostruzione del Partito.

Non affermano pure questi compagni che in regime fascista non si puo' parlare di un vero Partito Comunista risultante da una vera e profonda assimilazione della ideologia marxista?

Certamente nessuno sogna di realizzare sotto il terrore un grande partito di massa. Si tratta di esaminare concretamente nel quadro dei rapporti di forza ed in funzione dei movimenti sporadici che si sviluppano la funzione dell'avanguardia.

Oggi il problema essenziale consiste nella formazione dei quadri. Quadri ristretti ma che dalle condizioni speciali in cui si sviluppano altamente selezionati.

E' vero che attraversiamo oggi in Italia una « pausa » per i grandi movimenti di massa. Ma è purtuttavia vero che particolarmente in queste « pause storiche » si formano nel filtro del terrore e della reazione i quadri del partito di classe.

Par la Russia questa « pausa » doveva durare dal 1906 al 1917. La reazione feroce dello zarismo aveva temprato i quadri bolscevici.

Oggi in Italia come domani in Germania il proletariato messo nelle peggiori condizioni è chiamato a fornire le esperienze più evolute della lotta proletaria, ha fornire cosi' le migliori energie al comunismo mondiale.

Percio' il problema fondamentale della ricostruzione del Partito in Italia non è possibile che sulla base di prospettive chiare e precise risultanti da un serio esame dei rapporti di forza in completa armonia con le posizioni fondamentali del comunismo.

Poggiare oggi su delle ipotesi come quella di un ritorno inevitabile a delle forme democratiche di dominio da parte della borghesia significherebbe viziare la formazione di questi quadri, teorizzando in ultima analisi l'inevitabilità della disfatta.

Contro questa impostazione non resta che la lotta della frazione orientata verso la formazione dei quadri che in misura della capacità raggiunta, politica ed organizzativa, sapranno determinare nello sviluppo delle lotte la successione fascismo-comunismo sventando cosi' la manovra capitalista di fare ricorso a quelle forze di riserva che si muovono ai margini ed all'interno della classe operaia.

FRAZIONE O NUOVO PARTITO

Gli ultimi avvenimenti, la nuova orientazione del comp. Trotsky verso la costruzione del nuovo Partito e della nuova Internazionale fanno assumere a questo problema già passionatamente discusso nei gruppi di opposizione un'importanza decisiva per le futuri sorti del movimento di sinistra.

I partigiani del secondo partito presentano questo problema storico sul piano di una successione formale senza tener conto della condizioni concrete necessarie per la sua realizzazione.

Dichiararci oggi secondo partito senza avere realizzato primi i materiali ideologici tattici per una tale successione significherebbe ingannare se stessi e le masse.

Il nuovo partito puo' sorgere quando vasti strati di masse arrivano alla percezione di questa necessità storica, necessità che apparisce loro nella misura in cui i vecchi partiti sono passati direttamente al servizio della classe nemica.

Oggi questo non ancora si verifica. Mentre assistiamo ai funerali della III[a] Internazionale i partiti comunisti sopraviviano malgrado la loro galoppata verso il sicuro tradimento. Il compito della frazione consiste di sapere sfruttare questa nuova fase del processo degenerativo centrista per passare al rafforzamento dei suoi quadri che domani saranno chiamati alla direzione delle lotte proletarie.

Non è detto pero', come abitualmente, nella polemica si dice, che la nozione della frazione implica in tutte le circostanze una semplice posizione critica nei confronti del centrismo, mentre la nozione del partito distinto poterebbe in tutte le circostanze ad una posizione indipendente, il problema non è statico ma è dinamico e soggetto a modificarsi permanentemente in funzione dei rapporti di forza fra le classi. Percio' il problema non puo' essere giudicato sulla base formale della separazione delle responsabilità con l'opportunismo attraverso un nome: — frazione o secondo partito — me bensi sull'esame concreto dei rapporti di forza fra proletariato e borghesia, rapporti che tutt'ora oggi non possono farci concludere che l'ora è suonata per il secondo partito. Operare per la rigenerazione del movimento comunista non significa ne « riforma » ne « raddirizzamento », ma significa seguire le traccie che Lenin aveva percorse nella II[a] Internazionale.

Ancora oggi dopo la morte della III[a] Internazionale, dopo la bancarotta dei partiti **nazionali** comunisti, la frazione risponde concretamente alla fase attuale che traversa il movimento comunista per la costruzione dei quadri e dei materiali che dovranno essere la base della futura Internazionale.

Ci si potrà accusare di volere essere frazione di un cadavere, di un'organismo che non vive più, ma ha queste superficiali accuse noi ricorderemo l'esperienza delle frazioni di sinistra dei partiti socialisti durante la guerra che poterono passare alla formazione dei nuovi partiti solamente dopo quattro anni di tradimento della II[a] Internazionale e dopo che la prima rivoluzione proletaria conquisto il potere politico sulla sesta parte del mondo.

Senza voler con questo sottoscrivere ad una ripetizione delle esperienze storiche cio' non di meno queste esperienze restano un poderoso elemento nell'esame della situazione presente.

NEDO.

---

determinano nel seno dei partiti comunisti. Ancor oggi, dopo la svolta, l'Opposizione di sinistra passa alla lotta contro i comunisti che restano ostinatamente sul terreno degli insegnamenti degli avvenimenti e dei nostri maestri e qualifica questi comunisti come i « parassiti del nuovo partito di domani ». Cosi' l'Opposizione di sinistra anche se ciarla di lavoro di massa, si mette al di fuori e contro il reale lavoro comunista di massa. Essa non farà che gettare della polvere agli occhi grazie all'argomento favorito dell'opportunista che è sempre stato più realista del rivoluzionario, più avveduto e più attivo di lui.

E' certo che il comp. Trotsky saprà preservare la sua personalità dalle complicazioni politiche cui puo' condurre un lavoro in collaborazione con le sinistre socialiste per la fondazione dei nuovi partiti. Ma non si tratta della personalità del comp. Trotsky, si tratta degl'interessi del movimento comunista che dipendono non dall'individualità di Trotsky, ma dalla lotta delle classi, e delle forze politiche che vi agiscono. Ed a questo proposito, le sole regole di azione valevoli, sono quelle che si riattaccano agl'insegnamenti del marxismo ed alle quali il proletariato deve conformarsi per uscire dalla situazione terribile che egli traversa attualmente.

La frazione di sinistra del P. C. I. ha costantemente proposto delle soluzioni che avrebbero permesso di avanzare il lavoro per fare fronte ai compiti che sono davanti a noi. Alla Conferenza di Parigi, ed in seguito, sotto il pretesto di fare molto di più, le nostre proposte sono state respinte. Ancora oggi, quando noi proponiamo una confrontazione minuziosa, fra comunisti, delle posizioni politiche difese nel corso degli avvenimenti del dopo-guerra, ci si risponderà con la costituzione di una nuova Internazionale. Fin de questo momento noi affermiamo che non è nella sfiducia generale, attraverso l'espulsione dei militanti dell'Opposizione di sinistra, con la piccola lotta dello scandalo contro gli elementi di sinistra dell'Opposizione, che si fonderà la Quarta Internazionale. L'Internazionale che si tenta di mettere in piedi, in tali condizioni, avrà il suo posto al seguito dell'Internazionale due e mezzo.

La Quarta Internazionale, i nuovi partiti, si preparano in una tutt'altra atmosfera politica. Là dove ci si accanisce a comprendere il passato che abbiamo vissuto senza fare ricorso alle manovre che permettono i successi immediati. Dei grandi avvenimenti storici accompagneranno la fondazione dei nuovi organismi, ma perchè questi avvenimenti si concludano con la rivoluzione mondiale, bisogna preparare, **fin d'ora**, la condizione essenziale per la lotta e per la vittoria, le frazioni di sinistra. Queste non hanno nulla di comune con delle esperienze premature e non possono legare la loro responsabilità a delle avventure che non realizzeranno le nuove organizzazioni, ma la loro caricatura e che faranno retrocedere o non avanzare la lotta del proletariato per la rivoluzione per il rovesciamento del capitalismo in tutto il mondo.

23-9-1933.

L'attitudine del P. C. I. di fronte agli attentati terroristi

SUGLI ATTENTATI

L'incendio del Reichstag ha riposto in discussione la questione degli attentati ed al processo di Lipsia questa questione non poteva, con la presenza dei bulgari al banco degli accusati, non dare pretesto a rievocare l'attentato di Bulgaria del 1923.

Oggi come allora non si tratta soltanto di semplici affermazioni programmatiche, di opposizione e condanna di metodi che fanno eludere dalla nostra concezione classista la nozione che nella lotta rivoluzionaria del proletariato ci porta a spiegare l'atto terrorista fino a prendere posizione di aperta solidarietà con gli elementi che commettono un attentato.

Il Partito Comunista d'Italia, diretto allora dalla Sinistra, fu il solo Partito che, per l'attentato al Diana di Milano, non esito' a prendere una posizione inequivoca tra i suoi principii della dottrina di classe e la manifestazione dell'atto individuale.

Ed è nel momento in cui questa questione si ripresenta in pieno negli odierni dibattiti per l'incendio del Reichstag, la nostra Frazione ritiene opportuno ad utile ripubblicare la dichiarazione della Centrale (Sinistra) del Partito Comunista d'Italia per l'attentato al Diana.

***

PER I FUNERALI DELLE VITTIME DEL « DIANA »

Lavoratori milanesi!

Sugli avvenimenti di questi ultimi giorni i partiti della classe borghese impostano un'evidente speculazione, alla quale dobbiamo prepararci a rispondere.

Minoranze audaci ed organizzate per l'azione controrivoluzionaria, che dovrebbe contrastare il passo all'avantazata della classe lavoratrice verso gli obbiettivi della sua lotta, che sono quelli fissati nel programma comunista, tentano di sfruttare facili motivi sentimentali per trascinare dietro di sè la massa grigia delle classi intermedie e di tutti gl'incerti ed i senza partito, per montare nella cosidetta pubblica opinione della nostra città uno stato d'animo ostile al proletariato rivoluzionario.

Questa manovra, in parte riuscita altrove sopratutto per l'insufficienza e l'inettitudine di certi dirigenti delle masse, non puo' e non deve riuscire in Milano, e noi comunisti, sicuri della coscienza della massa operaia milanese, sentiamo il dovere di additarvi il gioco degli avversari e gli errori in cui si potrebbe cadere, se di fronte ad esso si agisse nella maniera errata che già accennano ad adottare i dirigenti socialdemocratici.

Si vuol ripetere qui quanto si fece a Bologna dopo l'uccisione di un consigliere comunale borghese ad opera di sconosciuti. I dirigenti del movimento proletario locale sentirono il bisogno di sconfessare con pubbliche dichiarazioni un atto, di cui non venivano accusati che per inscenare una speculazione politica su di un cadavere. Essi credettero far cadere la speculazione protestando la distanza tra i propri metodi politici e quelli degli autori di tale atto, ma non riuscirono che a spargere il disfattismo tra i lavoratori e ad agevolare la manovra degli avversari che, approfittando del disorientamento e della fuga generale dai posti di responsabilità del partito proletario, imbaldanzirono in un'offensiva, che trovando i lavoratori disorganizzati e delusi della forza dei loro organismi si vanto' di facili vittorie, che schiaffeggiarono la fierezza della classe lavoratrice e spezzarono le sue conquiste.

Sulle vittime dell'altra notte si vuol ripetere la speculazione cinica e turpe per colpire la compattezza della massa operaia. La borghesia non si commuove sul serio per i morti e i feriti del Diana — chiude per l'imposizione fascista le sue botteghe, ma per continuare sotto le saracinesche semialzate la caccia al profitto in cui sta tutta la sua morale di classe. Ma intanto la montatura si va completando. Ma intanto da taluni vostri dirigenti vengono parole, che l'avversario attende per non tenerne altro conto che quello di vantarle come vittoria del suo intervento punitore e rintuzzatore delle idealità rivoluzionarie.

Proletari comunisti!

Ben altra sia la nostra, la vostra parola. l'incanata avversaria non c'impegna a dire un nostro giudizio su atti, che essa sceglie ad argomento gradito delle sue manovre. Il nostro programme è noto; non va rabberciato o scusato per dare spiegazioni all'insolenza della stampa antiproletaria e della propaganda controrivoluzionaria.

L'accendersi di una lotta che dà luogo a tragici episodi non si giudica da noi col dare sanzioni o rifiutarne. Le nostre responsabilità risultano chiare dalle nostre dichiarazioni programmatiche. Pel resto, noi vediamo riconfermata la grande verità storica proclamanta dal comunismo, che alla situazione non v'è altra uscita che la vittoria rivoluzionaria dei lavoratori in un nuovo ordine veramente civile, o l'infrangersi di ogni forma di convivenza sociale in un ritorno alla barbarie più tetra.

La borghesia piuttosto che scomparire dalla storia, vuole la generale rovina della società umana. Le bande bianche, che si formano per spezzare l'avanzata emancipatrice dei lavoratori, lavorano per questa seconda tenebrosa soluzione. Noi speriamo e crediamo che saranno spezzate dalla forza cosciente del proletariato, ma anche se cio' non fosse, in nessun caso esse salveranno dalla rovina finale il fradicio ordinamento borghese.

Il proletariato milanese non deve dunque in questi momenti lasciarsi impressionare dall'abile messa in iscena di un simulato cordoglio da volgere in odio contro i lavoratori ed in sopraffazioni del suo movimento. L'avversario non deve avere la soddisfazione di vederlo associarsi alle sue attitudini di ipocrisia, il che sarebbe la prima tappa della via di prepotenze che si propone.

Si facciano adunque i funebri delle vittime. Noi saremo estranei ad una manifestazione, cui si dà artatamente un carattere antiproletario, e colla quale si vuole ancora una volta realizzare una solidarietà di classe che cela l'agguato e la libidine di dominio della classe privilegiata. Ma se la manifestazione farà un passo solo sulla via dell'aggressione al proletariato e ai suoi istituti, dell'oltraggio alle nostre e vostre idealità rivoluzionarie, allora, lavoratori milanesi, risponderemo con tutta la nostra e la vostra energia. Il piano dei controrivoluzionari non dovrà riuscire. Il proletariato milanese, non dimentico del suo passato, sarà a suo posto per difendersi, per difendere l'onore della sua rossa bandiera, le sorti dell'offensiva di domani, con cui prenderà il suo posto tra i compagni d'Italia e del mondo nella vittoria della rivoluzione sociale.

(Il Comunista, 30 Marzo 1921.)

DA ROMA A GINEVRA

Il patto di Roma, seconda edizione, cioè quella svuotato da tutte le clausole menomanti la funzione e il prestigio della Società delle Nazioni, fu accompagnato dalle più precise dichiarazioni sul valore relativo delle decisioni che in base ad esso fossero state prese dalle nazioni firmatarie rispetto a tutti gli altri Stati membri della istituzione di Ginevra.

La diplomazia fascista fece cosi' la sua svolta verso Parigi, soddisfatta di registrare, anche se effimero, un successo pubblicitario per la sua goffa politica demagogica.

Da cio' il riavvicinamento tra l'Italia e la Francia con il corrispettivo di tutto uno strombazzamento laudativo sullo spirito di reciproca comprensione e di perfetta collaborazione pacifica tra le due nazioni latine.

Mussolini pero' non lascia passare nessuna occasione senza orientare la carica sapendo benissimo che nel torbido della situazione europea attuale non e l'argomento che gli manca. Se ieri ha dovuto far macchina indietro di fronte alla resistenza della Francia ed alla recisa opposizione della Piccola Intesa, oggi sulla questione del disarmo, contemporaneamente a quella della organizzazione danubiana, prende lo spunto per misurare un nuovo **tiro** su Ginevra.

L'articolo pubblicato dal « Popolo d'Italia, riportato dal « Corriere della Sera » del 6 corrente, come comincia cosi' conclude, profetizzando la fine della Società delle Nazioni .. se non saranno seguiti i « saggi consigli » di Roma.

« L'atmosfera lirica — scriva Mussolini — che avvolse le prime sedute della Conferenza del disarmo nel lontano febbraio del 1932, è quasi totalmente scomparsa. Allora i primi oratori parlavano come profeti ispirati, e grande era l'attesa fra i popoli. Tutto cio' si è diluito durante l'inutile passare di venti mesi. Gli oratori non parlano più. Niente di più significativo dello sciopero dell'eloquenza societaria verificatosi in questi giorni a Ginevra. Su ben cinquantadue delegazioni convenute al Bâtiment Electoral, nessuna aveva qualche cosa da dire. Il parlamentarismo è in ribasso (magnifico complimento per il comitato parlamentare « France-Italie » — n. d. r.) anche in quella specie di superparlamento che è l'Assemblea annuale della Lege delle Nazioni ».

E avanti di questo passo il duce si attacca a ricercare le cause che inducono a prospettive catastrofiche. Accenna alla estrema difficoltà per addivenire ad un accordo navale, ed alla complicazione del problema per la diversa costituzione militare delle varie potenze.

« Durante gli ultimi venti mesi — egli prosegue — il prestigio della Lega delle Nazioni ha ricevuti colpi duri. Il Giappone, tra l'altro, se n'è andato ed il suo atteggiamento rimane un'incognita anche nell'eventualità che si arrivi ad una convenzione ».

Ma, vi è un ma, e questo ma Mussolini ne rivela l'espressione quando afferma, per tirare l'acqua al proprio mulino, che tra i conservatori dei trattati e quelli che i trattati subirono, tra i vinti e i vincitori vi e un abisso che rende irrealizzabile qualsiasi compromesso, dunque nulla di meglio che il patto a quattro.

E cosi' con un colpo alla Francia « militarista » che ha già in si formidabili elementi der la sua « sécurité » ed un altro alla Germania che nonostante talune manifestazioni **non sempre tempestive dei cosidetti Unterführer,** non puo' pensare alla guerra pena una nuova forse irreparabile catastrofe; conclude che « per abbracciare tutta la gravità e la delicatezza dell'argomento, bisogna prospettarsi anche l'ipotesi sfavorevole e cioè il fallimento, più o meno elegantemente camuffato della Conferenza. Quel giorno la Società delle Nazioni avrà finito praticamente di esistere; nuovi raggruppamenti degli Stati si produrranno; le antitesi diventeranno immediatamente acute e un tempo pieno di terribile incognite di ordine anche sociale (sic) comincerà nella Storia dell'Europa e del mondo. Ecco perchè malgrado tutto un accordo si concluderà ».

Ma il duce s'illude grossolanamente di poter incanalare tutte le antitesi sul solo piano repressivo per arrestare il corso delle terribile incognite di ordine sociale. Quando i nuovi raggruppamenti degli Stati si produrranno, le antitesi, malgrado tutti gli accordi, si scontreranno sul terreno del conflitto con le armi e le incognite di ordine sociale segneranno la fine della storia di un regime che ha purtroppo registrato il più ignominioso periodo della reazione sanguinaria.

Ma prospettando l'ipotesi sfavorevole del fallimento della conferenza del disarmo con la conseguente fine della Società delle Nazioni, Mussolini giornalista smentisce Mussolini diplomatico al suo patto a quattro e la stabilità del suo regime per i... dieci anni preconizzati.

Le corporazioni di categoria

L'ordinamento corporativo che il fascismo nostrano presento' a suo tempo come il modello il più perfetto di regolamento organico della produzione e della economia del paese, sta per essere trasformato, distinto per categoria, in una nuova costruzione più agevolmente utilizzabile ai fini assolutamente dittatoriali delle alte gerarchie del regime.

Fino ad oggi le corporazioni sindacali avevano subito alcune modifiche ma avevano conservato, sia pure pro forma, una possibile struttura organica da offrire, anche sotto il più minuzioso e severo controllo, quel minimo relativo di espressione all'elemento di base. Oggi anche questo minimo, con tutte le conseguenze che ne derivano, è divenuto intollerante eppercio' lo spirito degli innovatori vuole essere costruttivo e non più conservativo. Costruttivo nel senso, ben inteso, dei fini assolutamente conformisti al regime dittatoriale, e cioè frazionando la massa dalla organizzazione per industria a quella per categoria e subordinandone tutto il funzionalmento alla preposta gerarchia dei funzionari burocratici dell'apparato statale fascista.

Noi siamo stati di quegli che non ci siamo mai illusi che nel seno stesso delle corporazioni sindacali fasciste si fosse potuto svolgere, comunque, una minima attività classista e rivoluzionaria. Purtuttavia il nuovo riordinamento corporativo sta a dimostrare che il governo di Mussolini ha bisogno di ricorrere a mezzi estremi di precauzione spezzando anche la più minima possibilità di espressione della massa operaia. Naturalmente l'operaio resta sempre tale anche se porta incoscientemente il distintivo fascista e questo costituisce un elemento di molto relativo affidamento per un regime che ogni giorno va sempre più incontro alle incognite le più oscure e pericolose.

Ed al sistema organico ne conseguono le norme regolative per la sollecita trattazione delle vertenze. Cosi' mentre si vuol celebrare il funerale della lotta di classe si è costretti a riconoscere che nella vita sindacale d'ogni giorno e nel suo complesso generale del suo svolgimento indubbiamente uno dei punti più essenziali è la **controversia tra il capitale ed il lavoro.** Ed è per questa pericolosa controversia che si avverte la necessità della rapida soluzione (!!) In 24 ore, scrive il Ministero delle Corporazioni, deve essere risolta qualsiasi controversia. A vantaggio di chi saranno risolte le vertenze, l'esistenza stessa del fascismo al potere lo indica.

E tutto questo nell'affannosa ricerca di principii e di formule alla quale si son dati i varii dissertatori di economia politica del regime littorio. Tra questi, sul « Popolo d'Italia » e sul « Corriere della Sera », Ugo Spirito con la pubblicazione del contenuto del suo recente volume su « La crisi del capitalismo », e Alberto De Stefani con un articolo di fondo sulla « economia programmatica ».

L'uno e l'altro, è inutile dirlo, concordano che la competenza, il numero delle confederazioni, dei sindacati, le loro funzioni **devono essere a servizio dell'organo corporativo e il suo naturale strumento (sic) per quanto possa politicamente ed economicamente ad esso occorrere.** Si lavora nello Stato e per lo Stato ed il lavoro è legittimo in quanto sia utile allo Stato. E cosi' di seguito col regime fascista regime di libertà perchè... regime di autorità.

E' con tutto questa serie confusa di dissertazioni che si pretende presentare l'identificazione fra individuo e Stato, un tutto armonico nella struttura economica delle forze produttive della nazione.

Come se non reggessero il regime fascista le leggi speciali, l'apparato dell'Ovra ed il tribuale delle camicie nere che proprio in questi giorni ha annunziato la sua ripresa con le feroci condanne di 12, 8 e 6 anni di reclusione inflitte a proletari imputati di avere in territorio di Gorizia, Pola e Trieste organizzate e dirette associazioni antifasciste.

Il nuovo ordinamento corporativo, per sè stesso è un indice dell'aggravarsi della situazione. La disoccupazione infierisce e la miseria dilaga, il malcontento della massa si tenta stritolarlo sotto un altro giro di vite.

La minaccia del rimpatrio nel Belgio

Finora la polizia aveva a sua disposizione differenti misure contro i proletari immigrati. Oltre alle persecuzioni generali, i processi e la prigione, la polizia aveva il diritto di rifiutare il soggiorno, di espellere, ma questo non basta più. Oggi si parla di già di rimpatrio e cioè della consegna dei proletari immigrati alle autorità del paese di origine. E' evidente che si comincia con l'indorare la pillola e si dirà che le misure di rimpatrio concernono esclusivamente l'emigrazione non politica, ma anche se questo fosse vero come mai i rifugiati politici potrebbero accontentarsi di una sorte di privilegio che verrebbe loro concesso quando il proletariato si verrebbe esposto al pericolo del rimpatrio. E poi chi potrà mai credere sul serio che le misure di repressione risparmierebbero giustamente quella parte dell'emigrazione che, essendo la più attiva, rappresenta evidentemente la preda essenziale della polizia?

Naturalmente non mancano dei proletari i quali si fidano sulle apparenze e credono che gli affidamenti dati per le circostanze attuali, e per meglio fare passare la nuova misura del rimpatrio, siano definitivi e che i rifugiati politici non sono esposti al pericolo di essere direttamente consegnati alla polizia. Ma la questione è che il rimpatrio rappresenta una minaccia diretta per l'emigrazione nel suo complesso e per l'emigrazione politica in particolar luogo.

Di fronte a questa gravissima situazione che cosa fanno le organizzazioni che agiscono nel seno della classe operaia? La socialdemocrazia dice che il rimpatrio risponde in definitiva agl'interessi del proletariato indigeno ed agli stessi interessi dell'emigrato restato senza lavoro e che puo' trovare una situazione migliore nel paese di origine. E poichè si dice da parte della polizia che non si rimpatrieranno i rifugiati politici, la socialdemocrazia trova la buona occasione per abbandonare completamente l'emigrazione. Che se domani vi sarà un emigrato politico rimpatriato ed allora il pretesto sarà subito trovato per dimostrare che i sacrosanti principi del diritto d'asilo non sono stati infranti giacchè quel rifugiato politico non è tale ma un rifiuto sociale che ha avuto condanne di reati commune nel paese d'origine. E tutti sanno che la differenza fra condanne politiche e condanne comuni è talmente sicura che oggi, nei Tribunali del Belgio si stabilisce che è un reato comune quello di fare della propaganda antimilitarista.

Il centrismo che, con tutti i comitati e le leghe fantasmi che servono allo sviluppo non del partito ma al rassodamento della politica imposta dal centrismo al partito, il centrismo che è cosi' arrivato a mantenere al difuori delle organizzazioni sindacali l'emigrazione sia politica che di lavoro, non si preoccupa nemmeno di impostare una lotta contro il rimpatrio ma dice che bisogna esigere dai consolati il pagamento del biglietto per rientrare in Italia.

La nostra frazione aveva impostato una lotta sulla base delle organizzazioni sindacali. I centristi hanno detto ancora una volta che il fronte unico non lo si realizza laddove esistono delle centinaia di migliaia di operai, nei sindacati, ma nelle Leghe antifasciste, Soccorso Rosso ecc. I socialisti hanno aderito ad un lavoro sulla base sindacale. Ma che cosa fa questo Comitato? Finora assolutamente nulla. A tal punto che degli organismi al di fuori della lotta del proletariato, come la Lidu hanno potuto farsi innanzi per la difesa del cosidetto diritto d'asilo. E naturalmente la Lidu non poteva fare altro che la pratica presso delle personalità ed ha dovuto subito constatare che giammai nel Belgio si è espulso per ragioni politiche e che quindi giammai si procederà al rimpatrio per ragioni politiche.

E' gran tempo che si realizzi un'azione concorde, sulla base delle organizzazioni sindacali dei proletari che appartengono a tutte le tendenze politiche dell'emigrazione. E' gran tempo che i proletari organizzati agiscano nel seno delle loro rispettive organizzazioni alfine che il proletariato belga prenda in mano la difesa dell'emigrazione nella sua intierezza giacchè solo il proletariato puo' prendere la difesa dei suoi fratelli. E questa difesa la si puo' realizzare unicamente nel seno dei sindacati, e non in organismi che non hanno nulla a che vedere con la lotta del proletariato come la Lidu, o che sono l'appendice della politica centrista come le leghe antifasciste ed i comitati della geografia e del calendario.

Oggi la crisi è simultanea in tutti i paesi dell'Europa; dovunque infierisce la disoccupazione e la mano d'opera si offre a prezzi bassissimi. Le correnti emigratorie sono completamente o quasi interrotte. Cosa significa in questo caso la tutela dell'emigrazione? Da questa situazione anzi dovrebbe scaturire la volontà precisa di affrettare lo avvento della rivoluzione mondiale e di un governo internazionale proletaria che attuando un piano unificato di distribuzione delle materie prime e delle forze produttive rimedi nel limite del possibile alla dispersione ed alla svalorizzazione delle forze produttive provocate dal crollo del sistema capitalistico, e dalla disoccupazione che di questo crollo è la diretta conseguenza.

I sindacati dei paesi dove si dirige l'immigrazione italiana hanno essi per i primi tutto l'interesse a che l'impiego della mano d'opera italiana sia regolato in modo da non peggiorare la situazione dei loro organizzati. I problemi che nascono da questo ordine di fatti possono benissimo essere risolti con degli accordi intersindacali anche se i rispettivi sindacati appartengano a diverse organizzazioni internazionali.

(Tesi di Roma).

PONZA,
isola di persecuzione e di lotta

Da quando l'isola di Lipari cesso' di essere il più importante luogo di deportazione, Ponza assunse questo triste primato e, nella piccola isola incapace di contenere 1,300 confinati, furono trasferiti quelli di Lipari. Il fascismo considerava Lipari come poco sicura e questo dopo la fuga dei tre.

Pe ravere un'idea esatta di quello che significa la vita di un deportato in queste isole non sarà sufficiente la lettura delle notizie che possono giungerci di laggiù. Il fascismo sarà tanto meglio combattuto per quanto più sarà conosciuto ed il dovere di quelli che hanno vissuto i duri anni della reazione nera è di informare i proletari tutti delle torture imposte dal fascismo.

Gli operai sanno tutti oramai che non bastano le difficoltà economiche per scuotere l'oppressione del fascismo. Al contrario, tanto più la situazione economica si aggrava e di altrettanto si agguerrisce la reazione fascista, se non entra in campo l'azione del proletariato per controbattere l'offensiva capitalista. Il fascismo è un sistema di organizzazione sociale che non ha che un mezzo per restare al potere, il terrore, e questo terrore diventa più feroce e più terribile con l'aggravarsi delle contradizioni economiche. Il fascismo non puo' nè modificare, nè rallentare il suo sistema di violenza. L'*unica* forza che abbatterà il fascismo sarà la violenza organizzata del proletariato in rivolta.

Nei primi anni di deportazione non mancavano molti operai i quali credevano che il fascismo avrebbe concesso certamente delle amnistie e delle riduzioni di pena, che il trattamento del principio era si; estremamente duro ma che in seguito vi sarebbero state delle migliorazioni. Basta esaminare — per provare quanto errate erano le illusioni di questi operai — quanto si è verificato dipoi nella vita dei confinati.

Alla fine del 1927 circa un centinaio di deportati vengono arrestati, con Bordiga ad Ustica e deferiti al Tribunale Spesiale per complotto. Sono prosciolti dopo 6 mesidi carcere. Nel frattempo una retata analoga si effettua a Lipari, per il medesimo motivo e solo dopo nove mesi Repossi e gli altri vengono restituiti alle isole.

Dall'estate del '28 al '31, a Lipari, sei deportati trovano la morte, Mottino di Vercelli ed un contadino di Cuneo sono trovati impiccati nel camerone. Camerini di Ferrara trovato col cranio fracassato, un operaia di Parma trovato sgozzato dietro la caserma della milizia, Filippich e Repolus della Venezie Giulia morti all'infermeria in seguito a bastonature ed a mancanza di cure. In questo periodo di tempo altre due retate, con relativa imbastitura di complotto avvenivano a Lipari ed un'altra a Ponza.

Dopo la fuga dei tre, la zona di circolazione veniva notevolmente ridotta, la sorverglianza passava completamente dalle mani della polizia a quelle della milizia e le visite notturne passarono — da una volta per settimana — sino a dieci per notte per sta stabilizzarsi in seguito a 4 per notte.

Il bagno veniva concesso solo dietro certificato medico, e non poteva essere iniziato prima che fossero apportate le mitragliatrici. Intanto il sussidio giornaliero veniva ridotto da 10 a 5 lire, e le provocazioni, gli arresti, le condanne diventavano innumerevoli!

In una sera di panico e di sparatoria, 23 confinati venivano percossi fra i quali il Filippich che in seguito ne mori'. Da allora la situazione non ha fatto che peggiorare ed è di ieri la conferma della condanna dei 152 di Ponza. Domani altri fatti accadranno e ci dimostreranno ancora una volta che gli eroici militanti della causa proletaria deportati nell'isola di Ponza attendono non solamente la nostra doverosa ammirazione ma il nostro appoggio, la nostra solidarietà, attendono che noi c[illegible] la nostra alla loro lotta.

Socialismo in un solo paese

E' noto che l'imperialismo francese ha recentemente stipulato un « trattato di collaborazione tecnica » con lo stato sovietista. Dopo i trattati di non aggressione, i trattati di amicizia, si ha ora il trattato di collaborazione tecnica. Naturalmente il centrismo vi risponderà che questo è in perfetta concordanza con il pensiero di Lenin che, a Brest, non ha inventato la Repubblica Sovietista di Germania, ma ha dovuto trattare, per la cessazione della guerra, con l'imperatore Guglielmo. Ah! se Lenin potesse intendere...

Le « Isvestia » scrivono, mettendo in luce l'importanza di questo trattato, e rilevano che « Daladier si trova fra gli uomini politici, poco numerosi che hanno compreso la necessità di considerare l'U.R.S.S. come un fattore di pace e un fattore di forza sempre crescente ». L'« Humanité » che riporta, nel numero del 16 settembre scorso quest'articolo, lo fa seguire dal commento seguente : « Ma se l'U.R.S.S. lavora sinceramente per la pace, noi comunisti sappiamo che l'imperialismo francese non ha accettato che costretto e forzato, le relazioni normali con l'U.R.S.S. Esso continua ancora attualmente a conservare ed aiutare in Francia le organizzazioni delle guardie bianche e fa sviluppare, dalla sua stampa, ed in primo luogo dalla stampa socialista la campagna di eccitazione antisovietista che si conosce ».

Allordunque, il trattato di collaborazione tecnica è stato imposto all'imperialismo francese e non si tratta di un atto politico di uno di quei pochi uomini politici di cui alle « Isvestia ». Di più esso è stato imposto dal proletariato francese che evidentemente non ne sapeva niente e che ha tale forza da imporre la politica estera al governo Daladier ma non sa imporre a Daladier di rispettare il diritto di sciopero per i battellieri o per i muratori di Strasburgo. Di più occorre non fidarsi di Daladier perchè egli non è sincero. In effetti lascia sussistere le guardie bianche russe e non le scioglie come ha fatto Hitler, lascia pubblicare il « Populaire » e non lo interdice. Ercoli che ha osato rievocare il nome di Lenin per giustificare i trattati che impone attualmente il centrismo allo stato sovietista, crede davvero che i proletari non sappiano distinguere la merda dai capi rivoluzionari?

L'Internazionale giovanile comunista

Nel mese di settembre di ogni anno l'Interzanionale organizzava delle manifestazioni per concentrare l'attenzione delle masse intorno all'azione che essa svolgeva per la lotta rivoluzionaria, e questo sulla base dell'esperienza memorabile di Carlo Liebknecht. Quest'anno si è avuto il Congresso di Parigi sulla falsariga dei suoi confratelli di Pleyel e di Amsterdam.

Questo Congresso si conclude con il giuramento seguente :

« Noi, i giovani lavoratori di tutti i continenti, di tutte le razze, di tutte le professioni, operai, ragazze, contadini, studenti, intellettuali, noi proclamiamo la nostra volontà unica di agire contro la guerra, di abbattere il fascismo, di combattere sotto la bandiera del socialismo;

» In faccia a tredici milioni di morti della guerra, di fronte al terrore, alla fame, alla schiavitù, frutti del capitalismo, noi facciamo il giuramento solenne di fare nostra la Carta del Congresso Mondiale della Gioventù, di lottare senza tregua, giorno per giorno, contro la preparazione della guerra imperialista sotto tutte le forme e di difendere l'Unione Sovietista.

» Nel caso in cui, malgrado i nostri sforzi la guerra imperialista, scoppierà, noi prendiamo l'impegno di strangolarla con la fraternizzazione universale dei giovani di tutte le contrade del globo.

» Noi non accettiamo più di bagnare la guerra col nostro sangue per il profitto dei ricchi!

» Noi suoniamo l'appello alla gioventù del mondo! Noi vendicheremo i morti! Noi chiameremo i viventi! »

Questo l'appello. Quante frasi! Ma e per la realizzazione di tutti questi compiti? Si trattava forse dell'Internazionale Giovanile Comunista? Giammai, è un insulto affermarlo. L'« Humanité » del 25 settembre pubblica il seguente comunicato :

« Le delegazioni sottoscritte si elevano con energia contro le insinuazioni tendenziose e menzognere del « Populaire » del 23 e 24 Settembre, a proposito del Congresso Mondiale contro la guerra. Essi affermano che questo Congresso, lungi dall'essere un'assemblea comunista o un meeting popolare sintetizza, al contrario l'espressione della volontà di lotta contro la guerra e il fascismo di migliaia di giovani lavoratori di tutti i paesi e di tutte le tendenze che hanno regolarmente delegato i loro delegati del seno delle loro organizzazioni ».

Segue la prova che non si trattava di un Congresso Comunista.

» Evidentemente i messeri del « Populaire » fanno il loro mestiere quando cercano di imbrogliare i proletari e fanno passare, per comunista, un'assemblea destinata unicamente all'ovazionare la politica centrista ».

Ma resta dunque stabilito che è una calunnia quella di considerare che l'Internazionale Comunista debba lottare per gli obbiettivi formulati sotto lo stimolo dell'isteria politica, ma che si ricollegano tuttavia alla necessità della lotta contro la guerra. E' dunque una calunnia affermare che l'Intenazionale Comunista è assente? Ma il redattore di « Nostra Bandiera » che cerca di fare baccano vi dirà che la Russia ha espulso due dei tre giornalisti tedeschi che risiedevano a Mosca. Lasciamo andare che molto probabilmente ed a brevissima scadenza si avranno atti diplomatici della Russia opposti a quelli dell'espulsione dei due su tre giornalisti, a chi vuol dare a berla il redattore di « Nostra Bandiera »? Il centrismo non ha forse scritto che è una calunnia parlare di essa? La triste realtà è proprio questa che significa calunniare il centrismo quando si parla di Internazionale Comunista.

VITA DELLA FRAZIONE

Comunicazioni della Commissione Esecutiva

A PROPOSITO DI FRONTE UNICO NELLA REGIONE PARIGINA

Sull'iniziativa congiunta della Nuova Opposizioni (per ben intenerci dei bolscevico-leninisti italiani) e dei massimalisti (che hanno partecipato alla Conferenza dell'agosto dove è stata lotta la dichiarazione per la costituzione della Nuova Internazionale), delle riunioni hanno avuto luogo a Parigi per la ricostituzione dell'unità sindacale in Italia. La C.E. della frazione di sinistra dichiara che la frazione non ha nulla a che vedere con questo genere di fronte unico. In effetti è solamente in Italia che si puo' realizzare l'unità del movimento sindacale. Che le condizioni non esistano in Italia per svilupparvi un'azione di lunga portata, questo dipende dal fatto che le organizzazioni sindacali stesse non hanno che una significazione politica immediata estremamente ristretta. D'altra parte lavorare in Francia per ristabilire l'unità sindacale in Italia significa unicamente moltiplicare il bluff e nullamente lavorare per gl'interessi reali del proletariato italiano. Praticamente questo cosidetto fronte unico condurebbe a creare un'altra bottega a lato delle due che esistono, quella centrista e l'altra riformista. La frazione di sinistra invita i gruppi ed i partiti che aderiscono o non aderiscono al fronte unico per l'unità sindacale in Italia, a fare qualcosa di più concreto e cioè aderire ad un fronte unico in Francia per la difesa dell'emigrazione in connessione con gli interessi del proletariato francese. Ed una tale azione è quella che corrisponde realmente agl'interessi del proletariato italiano, anche se essa fornisce minore materia alle bizze polemiche di elementi che considerano il fronte unico come il match per il reciproco smascheramento e non come l'unificazione dei proletari per la loro lotta.

LE DIMISSIONI DI DUE COMPAGNI DELLA FRAZIONE

La C. E. ha ritardato la pubblicazione di un comunicato concernente le dimissioni dei comp. Gandi e Severino, nella convinzione che questi due compagni avrebbero ripreso il loro posto nelle fila dell'organizzazione. Recentemente questi compagni, attraverso un bollettino in lingua francese dal titolo « Per la rigenerazione del movimento comunista », hanno esplicitamente dichiarato che essi restano in attesa del Congresso della frazione dopo del quale, essi decideranno del loro atteggiamento che dipenderà evidentemente dalle risoluzioni politiche che vi saranno prese. La C. E. tiene a dichiarare che giammai una sola virgola di questi compagni, come degli altri, è stata sottratta alla pubblicazione, che i compagni in questione hanno rimesso un articolo per la discussione quando dichiaravano — per il fatto di dimettersi — che non intendevano partecipare alla discussione. D'altra parte il problema russo resta tuttora in discussione e, se la frazione difende la nozione marxista sulla natura proletaria di questo stato, essa non ha la stupida pretesa di avere dato una soluzione ai problemi politici connessi con la prima esperienza di gestione proletar. dello stato, cosi' come non dice che discuta, nel suo seno, anche la posizione che definisce lo stato russo non più proletario, burocratico ecc. Ma alla condizione che si discuta e che si portino degli argomenti. I comp. Gandi e Severino dichiarano di non volere discutere questi problemi nel seno della frazione quando poi li discutono nel seno di intese ibride cui partecipano elementi che sono all'opposto dei principi programmatici su cui si fonda la frazione. Questi compagni persistono quindi in un cammino che non permetterà sicuramente la chiarificazione dei problemi politici che sono di fronte alle frazioni di sinistra. La C. E. della frazione non puo' quindi che prenderne atto.

A PROPOSITO DI UNA FANDONIA CENTRISTA

I centristi hanno scritto sulla loro stampa che un membro della frazione avrebbe scritto una supplica alla regina del Belgio. Conoscendo i sistemi di imbroglio politico in uso nel centrismo, sapendo di già che nulla avrebbe impedito a questi messeri di fabbricare loro stessi la supplica, e per non prestare il fianco a dei procedimenti politici che convengono ai giornali umoristici e non a dei giornali proletari, la C. E. non aveva raccolto la fandonia centrista. Ma poichè si arriva persino a dedurre dal fatto che non si sia opposta una smentita categorica al bobard della regina, la prova dell'esistenza della supplica, la C. E. dichiara che nessuna lettera o supplica esiste ed invita gli accusatori a fornirne la loro prova per via interna o, se il mestiere di provocatore lo esige, a fornirne la prova pubblica.

QUESTIONI CUI IL CENTRISMO NON RISPONDE

La C. E. della frazione ha chiesto al centrismo se uno dei delegati al Congresso di Parigi era o no un elemento diffidato come provocatore dagli organi stessi del partito. Il centrismo non risponde. Eppure si tratta di stabilire se quest'elemento puo' avere ancora diritto di cittadinanza nel seno degli ambienti proletari, oppure se la precedente diffida del partito non aveva nessuna significazione. Di più il centrismo è invitato altresi' a dichiarare se un altro elemento diffidato, anch'egli dalla stampa centrista, puo' ricoprire cariche in una organizzazione di massa (cosi' viene qualificato il Soccorso Rosso), nel Belgio.

Inoltre il centrismo ha fatto il silenzio più assoluto sugl'incidenti di Bezons dove due proletari di sinistra sono stati arrestati e condannati, un altro ferito in seguito all'opera di istigazione alla violenza svolta regolarmente dai bonzi centristi. Perchè si tace? Perchè non si esprime un'opinione sul sindaco di Bezons che arriva a fare riconoscere, dal commissario di polizia e senza processo, in istato di legittima difesa il proletario centrista arrestato ed abbandona alla polizia prima, al giudice dipoi i due proletari di sinistra? Perchè? Noi abbiamo il diritto di affermare che si tace unicamente perchè i mezzi di informazione della frazione sono così' deboli per quanto è debole l'azione del proletariato attualmente contro il capitalismo, e che il centrismo approfitta dei mezzi che ha a sua disposizione per stroncare ad ogni costo l'attività delle frazioni di sinistra che rappresentano la continuità della lotta rivoluzionaria e comunista. La frazione ha ritirato dagli incidenti di Bezons l'indicazione a proseguire la sua attività politica anche se, oltre a tutte le organizzazioni ed i giornali che ha a sua disposizione, il centrismo dovesse fare ricorso alla violenza. Non sarà la superiorità numerica del centrismo che ci farà sopportare la sua violenza, ma contrebatteremo anche questi sistemi antiproletari, per continuare la nostra lotta per la rivoluzione comunista.

LA VITA DEL GIORNALE

I compagni tutti sono invitati a considerare che se essi non modificano profondamente le loro abitudine attuale, noi non potremo assicurare la regolarità delle pubblicazioni di « Prometeo ». Segnaliamo a titolo di esempio la sottoscrizione interna della federazione di Parigi e che ha fruttato la somma di 735 franchi francesi. Per contro vi sono gruppi che non contribuiscono per nulla allo sforzo necessario per il giornale. Noi comprendiamo le difficoltà in cui si trovano i compagni nella situazione attuale, ma riteniamo assolutamente intollerabile che per dei mesi e dei mesi, dei compagni trascurino di effettuare i loro versamenti per la vendita del giornale, la loro attività per le sottoscrizioni. Facciamo vivo appello a tutti i compagni perchè operino regolarmente i pagamenti all'amministrazione del giornale. Ogni membro della frazione deve considerare che egli ha una parte di responsabilità per la regolarità delle pubblicazioni e siamo certi che quest'appello sarà sufficiente per richiamare i compagni al dovere che essi hanno.

CORRISPONDENZE

Dalla Francia

COSA SUCCEDE NELLA LEGA COMUNISTA?

La nuova posizione di Trotsky per i nuovi partiti e la Quarta Internazionale hanno il potere di mettere in subbuglio le organizzazioni di « massa » che si richiamano alla opposizione di sinistra internazionale.

Nella Lega Comunista il « Tournant » ha trovato una opposizione recisa particolarmente nel seno della regione parigina.

Malgrado i sistemi adottati degni proprio della malavita politica, la maggioranza della regione parigina non era troppo entusiasta per il nuove svoltone. Tutti mezzi sono stati messi in esecuzione per stroncare l'opposizione; sospensioni, espulsioni prima della conferenza nationale della Lega.

Alla conferenza nazionale, l'equipe Molinier Franc Blasco — l'eterno pivot — è riuscito ad avere la maggioranza.

La prima manifestazione per il nuovo partito comunista in Francia la si ha con l'eliminazione della maggioranza dell'organizzazione.

Come inizio non c'è male: un passo in avanti e quattro indietro.

Naturalmente tutti problemi politici rimangono allo stato di prima senza soluzione e le nuove crisi saranno inevitabili a tutto scapito delle possibilità di raggruppamento rivoluzionario del proletariato francese.

I Ventotto della minoranza se non si sforzano di affrontare i problemi politici generali della crisi comunista che la nostra frazione ha sempre sollevato a nulla varrà l'opporsi a dei brutti sistemi a nulla varrà di sostenere anche qualche idea giusta, oggi come ieri le condizioni del successo per costruire una solida organizzazione suscettibile di essere domani la guida del proletariato francese risiedono nella giustezza della posizioni politiche che sono alla base dell'organizzazione, nella volontà di rendersi conto che le organizzazioni politiche non si costruiscono sul vuoto e sulla comprensione della necessità di affrontare sul serio tutti i problemi che sono alla base della crisi comunista.

Su di questa base l'appoggio della nostra frazione sarà incondizionato su altre strade non si seguirà che ad incontrare del vuoto della confusione delle delusioni.

Per la maggioranza formale uscita dalla conferenza nazionale ci basti dire che la nuova commissione esecutiva va da Molinier a Blasco meglio compresavi.

La famosa « Noi » una volta di più ha dimostrato la stoffa politica che la avvolge Santini e Foresti che in un primo tempo sembravano solidali con l'atteggiamento energico di Giacomi venuto il momento delle decisioni i due summenzionati santoni hanno fatto atto di contrizione alla nuova politica abbandonando vergognosamente Giacomi.

ST. DENIS

IL CENTRISMO NON CAMBIA

Si è tenuta recentemente una riunione allargata di Partito cui era stato sollecitato l'intervento dei compagni della frazione di sinistra. Questo fatto sin'ora inusato nelle cronache del centrismo nostrano, aveva fatto sorgere in taluni compagni delle illusioni su possibilità di un nostro lavoro continuato e fattivo nella base del Partito. Illusioni smentite crudamente dai fatti. E non poteva essere altrimenti. Poteva forse St. Denis rappresentare una eccezione di fronte alle direttive attuate dappertutto sistematicamente e basate unicamente sulle deformazioni, calunnie e provocazioni? Poteva significare questo invito una svolta nei rapporti interni del Partito centrista? Interrogativi puramente accademici egli è pacifico che il centrismo non puo' ne menomamente sa questa via prevede il suicidio.

La ragione della forma della riunione indetta a St. Denis aveva un carattere puramente locale ed era determinata dal fatto che nella base di questo centro industriale della banlieue parigina si era determinato un certo fermento che trovava la sua espressione in alcuni compagni reduci da poco dalle isole e contro i quali non si poteva, di botto, adottare la politica della espulsione accompagnata spesso da una qualifica di spia, salvo ritentare sempre delle pressazioni concrete. Per tutto questo i dirigenti centristi avevano dovuto fare buon viso a cattivo giuoco ed autorizzare, a parole, una libera consultazione mentre ai fatti tutto avevano preordinato per farla concludere in una maniera che togliesse ogni motivo ad ulteriori riunioni.

Il super-bonzo Jacopo che doveva trattare del tema: « il livornismo e la creazione del partito », comunico' col tentare di caratterizzare questa reazione della base che ha un carattere nettamente politico ed e determinata dalla esperienza dell'era delle sconfitte, culminate col dramma tedesco, come un semplice movimento di malcontento derivato da ragioni di carattere personale e di alimentazione da parte degli organi direttivi. Evito' naturalmente in seguito l'esame a fondo sulle origini del partito, argomento quanto mai scabroso perchè nessun giuoco dialettico o acrobazia puo' annullare il fatto — cio' che fu fatto risultare dai compagni della nostra frazione — che nel problema fondamentale della costituzione del partito di classe unicamente il compagno Bordiga seppe impostare il problema su basi classiste.

Iacopo tocco' mille punti senza approfondirne alcuno, mantenendosi in questo primo suo intervento in una forma, starei per dire, quanto possibile obiettiva, sopratutto pel fatto che i compagni della sinistra aveva attaccato l'ipotesi di cio' che sarebbe avvenuto in seguito, cioè della impossibilità nella replica che doveva chiudere la riunione senza possibilità di risposta da parte nostra. Jacopo che pure aveva dichiarato che anche nella replica finale sarebbe restato sereno, quando si arrivo' alla conclusione del dibattito, senza aver accennato o contrabbattuto in alcun modo gli argomenti dei compagni della frazione, ricorse al solito riscaldamento — a freddo — sul tema del vittimismo, ai casi personali fabbricati di sana pianta nei riguardi dei nostri migliori compagni ed in tal guisa raggiunse il solito effetto di provocare la reazione della massa degli intervenuti nei nostri riguardi.

Noi siamo intervenuti — ed interverremo anche in seguito — a simili riunioni pur trovandoci in condizione di assoluta inferiorità in un ambiente « montato » ed avvelenato nei nostri riguardi e nella impossibilità di replica alla sparata finale, fedeli alla nostra tattica di non lasciar nulla di intentato per cercar di salvare la base proletaria dall'opera nefasta di distruzione perpetrata dalla burocrazia centrista e per realizzare l'unità di lotta di tutti i proletari contro il loro nemico di classe.

Costituire quindi questo partito e allargare la sua influenza sulle masse; dare ai propri aderenti coesione, disciplina e preparazione; attrarre dietro a sè strati sempre più ampi della classe lavoratrice: ecco i compiti essenziali dei comunisti italiani.

(Tesi di Roma).

POLEMICHETTA

A PROPOSITO DI UNA MANCHETTE

L'ultimo numero di « Prometeo » conteneva la seguente manchette: « La galoppante degenerazione della politica centrista permette di stipulare contratti di amicicia col fascismo. Il regime interno del fascismo italiano non interessa lo Stato Sovietico. Cosi' scrivono le « Isvestia », giornale ufficiale del governo dell'U. R. S. S. « Fronte unico » quindi per lo schiantamento del movimento rivoluzionario internazionale ».

Una discussione si è istituita a questo soggetto nel seno del gruppo di Bruxelles. Alcuni compagni hanno sostenuto che fronte unico significa accordo circostanziato per raggiungere un obbiettivo determinato, e che per conseguenza — quando si parla di rapporti fra due stati, fossero essi ad esempio la Germania e l'Italia fascista — si puo' parlare di fronte unico nei confronti di un altro gruppo di stati, e non del movimento proletario. Che, in generale si deve parlare di **funzione** analoga, in quando conduce ad un unico fine storico, ma non si puo' giammai parlare di fronte unico. Che la frazione si è opposta alle formulazioni centriste del social-fascismo o del fronte unico fra socialisti e fascisti, per una ragione di principio e non per riapplicare le stesse formulazioni nei confronti del centrismo. Che, in definitiva si doveva mettere in evidenza la realtà della significazione del trattato di amicizia italo-sovietico, manifestazione evidente della politica controrivoluzionaria del centrismo, della funzione che il centrismo ha imposto allo stato sovietista nelle lotte del proletariato internazionale. Ma che non si doveva fare uno strappo ai principi che deve seguire la frazione e parlare di fronte unico quando non di questo si tratta, tanto più che la manchette pareva — con queste formulazioni — rispondere piuttosto alle convenienze del giornalista che cerca l'effetto e non alle necessità della lotta politica e comunista.

La discussione che ha seguito non è certo edificante per un gruppo della frazione. Si è cominciato a dire che fronte unico era stato messo fra virgolette, e che le virgolette servono a dimostrare che non si voleva dire fronte unico. Argomento assai pacchiano che aveva determinato la proposta che i due compagni autori della manchette facciano una spiegazione pubblica sul giornale per indicare quello che la manchette doveva significare. Ma, nel corso della spiegazione, non si faceva che fare ricorso alle virgolette, quello che avrebbe portato alla confusione politica. Ed allora i compagni che avevano preso l'iniziativa della discussione hanno proposto un voto per o contro la manchette dalla prima all'ultima parola, tanto più che vi si parla di trattato di amicizio con il fascismo e non di trattato amicizia con l'imperialismo italiano.

Non c'è due senza tre. I compagni che negano la natura proletaria dello stato russo si sono riconiunti con gli autori della manchette e cosi' la discussione sulla formulazione del fronte unico con o senza virgolette, si è conchiusa con un voto dove si sono mescolati i due problemi ed una maggioranza di due voti si è affermata per la manchette.

Sarà utile che negli altri gruppi questa discussione sulla manchette si verifichi tanto più che i compagni che l'hanno approvata faranno il loro dovere intervenendo nella discussione per chiarire i problemi che sono stati sollevati nel seno del gruppo di Bruxelles.

FILIPPO.

Mea culpa...

Come responsabile primo per avere, seppur non ispirata, certo tolerata la pubblicazione della famigerata « manchette » contro cui il compagno Pippo ha scagliato tutti i fulmini della sua supersensibilità politica violentata — oh la tapina! — da detta pubblicazione, non mi resterebbe che recitare, contrito e compunto, il mea culpa...

Il guaio gli è che, malgrado tutta la buona volontà, non riesco a convincermi del nefando delitto di lesa... coerenza politica che avrei perpetrato. Pippo sofistica, a mio parere, sul concetto che si puo' parlare di fronte unico **solo** quando si tratti di « un accordo circostanziato per raggiungere un'obbiettivo determinato e comune ad ambedue gli attori ». Esemplifichiamo.

Se due persone camminano per la stessa strada e l'una è aggredita da un'avversario più forte e l'altra, che avrebbe il dovere di difenderla, lo lascia cazzottare di santa ragione senza cercare di aiutarla ed anzi soggiunge che si tratta di affari che non lo riguardano si puo' parlare di un fronte unico fra l'aggressore e l'altro che ha lasciato compiere l'aggressione!

Ne risponderebbe il compagno Pippo al lume della ragione pura. Capperi! esclamerebbe il cazzottato, che si sente addosso il bruciore delle percosse, se non è fronte unico questo, che me lo saluta lei? Coll'avermele lasciate dare ha realizzato **nella pratica** « un fronte unico » anche se non si tratta di un « accordo circostanziato per raggiungere un obbiettivo determinato ».

Esemplificazione a parte, che cosa diceva la « manchette »?

Il fatto, o meglio il malfatto, dei trattati di amicizia fra il fascismo e l'U. R. S. S., il disinteressamento dichiarato dallo stato proletario per il regime interno italiano, cioè per lo schiantamento del proletariato italiano, si risolve **di fatto** in un « fronte unico ». Fronte unico che abbiamo messo appunto fra virgolette per significare che il termine non viene adoperato in senso assoluto e programmatico ma con un significato similare e pratico.

C'è perfino un **dunque** che limita il significato ai soli due concetti espressi. Tirare in ballo, a tale proposito la natura proletaria dello stato russo o le supreme necessità della chiarificazione politica rappresenta a mio parere, lo rineto, una forma di super-sensibilità politica e di esasperazione teoretica che rasenta, se non interseca il bizantinismo di malfamata memoria.

Gatto MAMMONE.

Il convegno di Marsiglia

(Continuazione)

RISOLUZIONE SULLA STAMPA

Il convegno esaminata la questione riguardante la stampa della frazione, pur rendendosi conto delle gravi difficoltà sia di ordine finanziario sia di carattere redazionale, ritiene necessario di proporre alla C. E. di esaminare le possibilità di rendere Prometeo più accessibile alle masse operaie, in modo ch'esso non sia solamente una rivista teorica ma un'organo più aderente alle esigenze ed alla vita degli operai, anche di quelli che non aderiscono alla frazione.

E cio' allo scopo che il nostro movimento possa attrarre più larghi strati di proletari ed assumere un'influenza seria e reale, anche internazionalmente.

In concreto propone:

I° Snellire Prometeo riducendo al necessario gli articoli di carattere teorico, e redigendoli in forma più piana e più sintetica.

II° Riservare al Bollettino gli articoli di discussione a carattere generale e che non si riferiscono a questioni contengenti.

III° Dare più posto alle corrispondenze operale, concernenti questioni di lavoro, di salario, ecc.

IV° Notiziario sindacale internazionale.

V° Notiziario politico ed economico internazionale, con particolare rilievo degli avvenimenti sull'U. R. S. S.

VI° Notiziario delle varie opposizioni nei singoli paesi e degli spostamenti che vi si verificano e degli atteggiamenti che assumono volta per volta i vari gruppi.

Il convegno, riconoscendo che a qualunque proposta riguardante la redazione di Prometeo, se accettata dalla C. E. non potrà essere data realizzazione se non attraverso il contributo dei compagni, impegna tutti i presenti e specialmente quelli del gruppo di Marsiglia di contribuire sistematicamente alla collaborazione periodica del giornale, assumendo una delle rubriche fisse, secondole indicazioni che saranno date dalla C. E.

LUTTO

Nella notte da sabato a domenica scorsa, nella clinica di Bruxelles, è deceduto il compagno Giuseppe Maggioni. Militante socialista, noi che l'abbiamo avuto a nostro fianco nel lavoro in comune sul terreno sindacale, abbiamo potuto apprezzarne la sincerità di sentimenti e la bontà di animo.

Colla sezione locale del P. S. I., il nostro gruppo associa il suo saluto alla memoria di Maggioni.

Alla famiglia le nostre più vive e sentite condoglianze.

Sottoscrizione pro " Prometeo "

Riporto	8,118.55
Scheda smarrita Fontenay: Dellavalle 20, Nimes 5, Ghiega 5, Mario 5, Pampini 3, Marmotta 2, Maxime 3, Dellavalle salutando la gauche 10, Jean 3. — Totale fr. francesi 56 = belgi.	78.40
Parigi. — Scheda N° 295: N. N. 10, Ernesto 5, Vercesi 10, Viva l'anarchia Siman 5, N. N. 5. — Totale fr. francesi 35 = belgi	49.00
New-York. — Scheda N° 128: Miletti 2, Martino 2, Porenza 2, Guerrino 0.50, Giordano 1, Baruti 0.50, Zadra 1, Attilio 0.25, Toni 0.20. — Totale dollari 9.45 = belgi	236.25
Seine. — Scheda N° 63: Casabona 5, Alfredo salutando i compagni di Bezons 5, De Paoli 5, Poggi 5, W. la IV° Internazionale 5, Saottoni 2, Vecchi 2, Menego 2, Bottiglioni 5, Resto di una bevuta dopo una riunione di simpatizzanti 4, Per solidarietà con i compagni colpiti dallo squadrismo centrista 5, Libero contro lo squadrismo centrista, perchè « Prometeo » viva in difesa della frazione di sinistra del P. C. I., 5. — Totale fr. francesi 50 = belgi	70.00
Totale generale a riportare fr...	8,552.20

«Les Arts Graphiques», s.c., 201, ch. de Haecht Bruxelles III. — Gérant : J. Van Trier

ANNO V. — N° 95 — 12 NOVEMBRE 1933

Sulla soglia della più terribile carneficina mondiale, alla parola d'ordine del centrismo per la immobilizzazione delle masse sulla posizione negativa della « difesa » dello Stato Soviettico è opposta la nostra parola d'ordine, quella delle Frazioni di Sinistra per il riordinamento delle forze rivoluzionarie per lo schiantamento del fronte reazionario, per lo scardinamento fondamentale delle basi della società capitalista, distruggendo le cause della schiavitù e dello sfruttamento, dei fascismi e delle guerre.

PROMETEO

Periodico bimensile - Esce la domenica

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

1917 - 1933

Al bivio della più pericolosa svolta per la storia di questi tempi, che l'esempio dell'Ottobre russo serva di orientamento al proletariato di tutti i paesi.

Sedicesimo anniversario

Ogni anno che trascorre, più il bilancio si fa passivo e l'orizonte é scuro e gravido di incognite. Né altrimenti potrebbe essere. Che se pure fosse — ammettiamolo a mo' di ipotesi — tutto oro di zecca e punto princisbecco quello che dal centrismo si fa luccicare nei riguardi dell'U.R.S.S., niente di decisivo puo' sempre significare, nel fronte mondiale della guerra di classe, il successo su un unico settore, sia pure dell'importanza di quello russo, quando su tutti gli altri il proletariato giace scrollato e smantellato dall'offensiva del capitalismo. E' proprio quando, nel mondo intiero, il rapporto di forze si é spostato a profitto della borghesia e proprio quando il capitalismo, debellato dovunque il proletariato, passa ad instaurare la sua aperta dittatura di classe in un paese della portata della Germania, il centrismo persiste nel suo metodo di cambiar fraudolentemente le carte in tavola allo scopo di illudere e irretire ancora il proletariato.

Gli interessi vitali per esso non risultano per nulla dalla concentrazione delle lotte di classe per la costruzione del socialismo nell'U.R.S.S., gli é vero, ma anche, e sopratutto, per lo scatenamento dell'Ottobre mondiale, derivano invece dal mero progresso dell'industrializzazione e dei piani quinquennali nella Russia Soviettica. Alla malora la lotta rivoluzionaria nei differenti paesi quando il rafforzamento economico e militare dello Stato Operaio, traverso la coesistenza pacifica e tollerata col capitalismo mondiale, varrà a spezzare le catene della schiavitù politica ed economica dei lavoratori di tutti i paesi! A tali conclusioni aberranti ci conduce il centrismo e la sua politica del socialismo in un solo paese. Il suo trionfo segnato dalla liquidazione dei partiti di classe e dall'espulsione delle sinistre rimaste fedeli al leninismo rivoluzionario e percio' tacciate di controrivoluzionarie, ha segnato il divorzio insanabile tra gli interessi dello Stato proletario nella sua forma odierna e quelli della rivoluzione mondiale.

Lo Stato Operaio non si afferma in quanto espressione politica della lotta del proletariato mondiale, ma si rinsalda vieppiù acquisti un riconoscimento ed un aiuto finanziario da parte degli Stati capitalistici. A tale fine si isola sempre più dal movimento operaio internazionale e ricerca il nuovo e più valido sostegno non nel proletariato internazionale, che viene abbandonato ai suoi nemici di classe — leggere a proposito il trattato in gestazione colla Cina in cui é esplicitamente dichiarato che si rinuncia alla propaganda comunista, quella propaganda comunista per la quale centinaia di migliaia di operai e contadini cinesi hanno fatto olocausto della loro vita — ma nei capitalisti dei differenti paesi. Per ottenere l'aiuto per la sua industrializzazione lo Stato Operaio ha rinunciato alla lotta nelle colonie, dalle Indie britanniche all'Indocina francese, ha concluso patti di amicizia e non aggressione, implicanti collaborazione tecnica e militare, coi Mussolini, coi Pilsudski, coi Kemal Pascià e simili boia del proletariato, nei loro paesi.

La missione dello Stato proletario é capovolta; esso ha rinunciato alla sua funzione di centro motore della rivoluzione nei paesi capitalistici. Esso é già diventato parte inseparabile dell'economia mondiale in quanto, nella fase odierna nella quale l'economia capitalistica agonizza, il mercato russo rappresenta l'ossigeno che puo' valere a prolungare di qualche tempo la esistenza. Da cio' la corsa al riconoscimento, dalla Germania, dall'Inghilterra, dalla Francia agli Stati Uniti, riconoscimenti che il centrismo vuol gabellare per altrettante vittorie dovute al timore che incute il rafforzamento dello Stato Operaio sull'economia capitalista. E' in atti il suo inserimento in una delle costellazioni imperialisti per la guerra del prossimo dimani verso la quale la vittoria fascista in Germania, rappresenta un passo decisivo in avanti.

Per concludere che cosa il sedicesimo anniversario della Rivoluzione di Ottobre dovrebbe significare per il proletariato mondiale? Il grido di allarme contro la degenerazione politica e la deformazione teorica che distruggono le basi del vero Stato Operaio e immobilizzano l'azione rivoluzionaria della classe proletaria.

Il rafforzamento numerico e sopratutto idéologico delle Frazioni di Sinistra le sole che possono rappresentare il fattore positivo e decisivo per la ripresa vittoriosa della marcia della Rivoluzione dell'Ottobre del 1917.

Gli ultimi sei anni

I funerali della nozione marxista sull'internazionalismo dovevano verificarsi al XV° Congresso del P.C.R. con la codificazione della famosa teoria « del socialismo in un solo paese ».

Invertita cosi' la funzione del primo Stato proletario non potevamo assistere che ad una corsa vertiginosa verso il tradimento aperto degli interessi storici del proletariato mondiale.

Da questo momento la Russia Soviettica cessava di essere il prima bastione della rivoluzione mondiale, inquanto tutta la sua ricostruzione economica e sociale non si basava più in funzione ed in stretta dipendenza dei movimenti rivoluzionari che si delineavano sullo scacchiere mondiale, ma al contrario si sacrificavano questi movimenti con lo scopo di assicurare una continuità ai piani quinquennali che avrebbero dovuto condurre alla liquidazione delle classi aprendo l'era del socialismo.

Già nel 1926, in occasione del grandioso movimento del proletariato inglese si preferiva sacrificare, ai rapporti diplomatici dello Stato proletario, gli interessi vitali delle masse in movimento. Si rinunciava di denunciare il tradimento dei Purcel — membri del famigerato comitato anglo-russo — **per ragioni di ordine diplomatico.** (Dichiarazioni di Bukarin).

Dopo il XV° Congresso, con l'espulsione e la repressione fisica dell'ala sinistra la corsa verso le rinuncie doveva precipitarsi.

Una delle più importanti doveva essere l'adesione dello Stato proletario al famoso patto di pace (!). Briand-Kellog.

La prima rivoluzione proletaria, chiamata a materiare nella sua condotta le aspirazioni politiche della classe lavoratrice nella lotta verso lo schiantamento delle catene schiavistische dell'imperialismo, veniva con l'adesione al patto Kellog, ad oscurare e falsare la via da seguire per il proletariato mondiale nella sua lotta contro la minaccia permanente della guerra.

Dunque il centrismo abbandonando manifestamente la posizione fondamentale sulla trasformazione della guerra imperialista in guerra civile, trascende sul terreno convenzionale dei trattati imperialistici, aventi come esclusiva funzione quella di ingannare le masse in vista degli inevitabili conflitti armati.

Ma, mentre nel nome del primo Stato proletario, il centrismo trascende sul terreno convenzionale delle commedie diplomatiche fra i differenti ladroni imperialisti, nei partiti opera la famosa svolta del « terzo periodo », svolta che mettova all'ordine del giorno la rivoluzione in una serie di paesi, ma che doveva conchiudersi con il rafforzamento generale della borghesia.

***

Susseguentemente abbiamo gli interventi alla Società delle Nazioni, alla Conferenza di Londra ed alla conferenza del Disarmo. Ovunque la tesi centrale sostenuta dalla Russia Soviettica non é più quella dell'antagonismo inconciliabile dei due regimi chiamati domani ad urtarsi violentemente per la vittoria definitiva della classe operaia mondiale sul capitalismo, ma bensi', quella della **coesistenza pacifica** dei due regimi.

Progressivamente e permanentemente il centrismo vuota del suo contenuto rivoluzionario la Rivoluzione d'Ottobre.

L'imperialismo che riconosceva nel bolscevismo il suo nemico mortale che era chiamato a far precipitare le crisi risultanti dagli antagonismi, nella rivoluzione mondiale, doveva trovare nel centrismo la forza che avrebbe immobilizzato le masse quando le situazioni si sarebbero presentate.

Gli ultimi avvenimenti di Germania dovevano fornire una prova irrefutabile. Il capitalismo sapeva bene che, per poter passare all'attacco contro il primo Stato proletario, se questo gli si presentava indispensabile, doveva prima passare alla distruzione dei Partiti Comunisti. Il centrismo doveva rispondere a questa funzione.

E, sulle traccie del volgare revisionismo, il centrismo camuffa le rinuncie e le disfatte, in vittorie. Illude e disorienta il proletariato per poi abbandonarlo nei momenti più critici della lotta. Ad ogni nuova sconfitta proletaria, il centrismo risponde presentando alle masse una nuova vittoria sul fronte del socialismo in un solo paese.

Che il proletariato subisca sconfitta su sconfitta, che il fascismo mitragli e torturi milioni di proletari, che la « libera democrazia » sopprima progressivamente le ultime vestige della libertà di organizzazione, di sciopero, di stampa, ecc.; questo per il centrismo non conta, anzi tutto questo porta alle « vittorie » dello Stato proletario, « sul fronte dei trattati di non aggressione con l'imperialismo ».

Le vittorie del centrismo non sono, e non possono essere, il risultato della marcia in avanti del proletariato mondiale nella sua lotta a morte contro il suo nemico di classe, bensi' dipendono dal valore delle rinuncie del primo Stato proletario nei suoi rapporti con il proletariato mondiale e dal grado raggiunto nella corsa degenerativa dei Partiti Comunisti.

E' perchè l'Internazionale si è spenta che l'imperialismo firma trattati ed osanna a Stalin che s'integra progressivamente nella economia cosmopolita.

E' perchè il proletariato russo viene mobilitato per applaudire ai ministri dell'imperialismo e non per le lotte del proletariato mondiale che i rapporti diplomatici divengono cordiali.

***

Gli ultimi trattati di non aggressione sono stati presentati dalla stampa centrista come il risultato di vittorie proletarie. « Vittorie Proletarie » che si esprimevano nella più grave disfatta del proletariato mondiale: la vittoria del fascismo in Germania.

Ma il centrismo afferma: il proletariato tedesco viene sconfitto, questo non conta, quello che conta é la realizzazione del socialismo in un solo paese. Percio' avanti tutto e sopratutto contano i rapporti diplomatici fra Stato proletario ed imperialismo.

Che questi trattati si concludano con le rinuncie le più sfacciate da parte dello Stato proletario, — come é il caso dell'ultimo trattato Italo-Russo, ove sfacciatamente é detto, « **che il regime interno del fascismo italiano non interessa lo Stato Soviettico** », — per il centrismo non conta, quello che conta è avere la parvenza per poter ingannare le masse sulla vera funzione cui attualmente é ridotto ad avere lo Stato Soviettico.

Per il centrismo contrassegnare in un trattato la condanna del proletariato martirizzato dall'imperialismo, o dichiarare che il fascismo puo' pure assassinare i militanti rivoluzionari sepolti nelle galere, non conta inquanto esso si precipita a dichiarare che sono cose che non lo riguardano; quello che conta é poter presentare queste rinuncie come delle vittorie proletarie.

Che differenza fra il linguaggio della Russia rivoluzionaria del 1920 che imponeva all'imperialismo il rilascio dei prigionieri politici ungheresi e l'attuale! Ma allora il centrismo si trovava appena nelle quinte ed era la rivoluzione russa che parlava nel nome del proletariato mondiale. Oggi invece il centrismo, dopo avere trasformata questa funzione da **rivoluzionaria in reazionaria**, attraverso il divorzio degli interessi dello Stato proletario con gli interessi del proletariato mondiale, puo' trovare degli appoggi fra i differenti contendenti imperialisti, puo' riscuotere dei consensi attraverso dei trattati di non aggressione con il nemico inconciliabile della classe lavoratrice, puo' infine proclamare che mai come oggi i rapporti diplomatici dello Stato Soviettico furono si amichevoli con gli Stati imperialistici.

Il centrismo che ha già operata questa giunzione sulla base della teoria reazionaria « del socialismo in un solo paese », teoria che doveva condurre alla rinuncia aperta dei principi dell'internazionalismo, minaccia già di travolgere fino nel precipizio le basi ancora socialiste della economia soviettica. Ma, malgrado questo la convergenza del centrismo sulle posizioni del nemico di classe non si verifica sulla base semplicista di un « fronte unico » raggiunto fra due forze che si muovono su delle basi economiche antagonistiche, — Imperialismo Stato Soviettico — ma bensi' sulla base più complessa del processo degenerativo di cui il movimento proletario, ed in particolare, il movimento comunista, è da lunghissimi anni dilaniato.

Comprendere questo processo significa contribuire alla ricostruzione del movimento comunista, significa preparare i quadri della futura Internazionale che sarà chiamata a dirigere le sorti del proletariato mondiale nelle fasi più avanzate dei conflitti sociali.

Ma questa preparazione non potrà verificarsi che attraverso il canale delle frazioni di sinistra. Le formazioni politiche che furono rigettate dalla Rivoluzione Russa restano un corpo estraneo a questo processo ricostruttivo.

Dopo la morte della III° Internazionale, dopo che il centrismo ha trasformata la funzione della Russia proletaria da **rivoluzionaria in reazionaria**, la parola resta alle frazioni di sinistra bastioni della futura Internazionale.

In questo sedicesimo anniversario della prima Rivoluzione proletaria, le frazioni di sinistra le continuità storiche che dovranno condurre il proletariato russo all'Ottobre vittorioso.

Per le frazioni di sinistra!

Per la preparazione dei quadri della futura Internazionale!

Nel rievocare la grande vittoria del proletariato russo, gli operai di tutti i paesi devono trarre dal bilancio di sedici anni, non i motivi per un entusiasmo sentimentale sui successi ingannevoli di un « socialismo rifatto » ma le lezioni scottanti di tutte le sconfitte accumulate portanto al totale la espressione determinante la rinsaldatura sociale e il trionfo reazionario delle forze avversarie.

Sulla soglia della più terribile carneficina mondiale, alla parola d'ordine del centrismo per la immobilizzazione delle masse sulla posizione negativa della « difesa » dello Stato Soviettico è opposta la nostra parola d'ordine, quella delle Frazioni di Sinistra per il riordinamento delle forze rivoluzionarie per lo schiantamento del fronte reazionario, per lo scardinamento fondamentale delle basi della società capitalista, distruggendo le cause della schiavitù e dello sfruttamento, dei fascismi e delle guerre e continuando il cammino della Russia del 17, per la sua consolidazione, dal trionfo rivoluzionario, nella Repubblica Socialista degli Stati Soviettici nell'Europa e nel mondo.

La lotta di classe in Germania e l'incendio del Reichstag

Alla prima notizia dell'incendio del Reichstag pensai subito, all'incontro di quella che fu la versione ufficiale dei partiti cosi detti proletari, che l'attentato poteva benissimo essere opera di rivoluzionari, specialmente di qualche elemento radicale la cui avversione al parlamentarismo è nota.

Quale era la situazione in Germania? — Prima, bisogna cercare di penetrare questa situazione, la questione personale del l'autore dell'attentati è di carattere secondario.

Il proletariato tedesco si trovata di fronte alla reazione la più brutale dalle forze legali ed estra legali della borghesia; i partiti che agivano nel campo proletario si ritiravavano dietro la posizione legalitaria della lotta dove la forza rivoluzionaria veniva esaltata nella disciplina dell'astensione dalla lotta. Cosi, poteva essere caratterizzata dalla « Humanité » la manifestazione della Bulov-Plats come una grande vittoria del P. C. T. per non avere accetata la provocazione fascista ed il proletariato tedesco dimostrava, sempre secondo il libello centrista, la grande coscienza della sua forza nella sua disciplina al partito.

Perchè il partito si trincerava dietro questa posizione legalitaria di non accettare la provocazione fascista?; il non accettare la provocazione fascista significava lasciarsi sterminare senza colpo ferire, sotto il pretesto che la risposta proletaria non avrebbe fatto altro che accentuare la reazione. Qui ci troviamo di fronte alla vecchia tesi riformista che la violenza rivoluzionaria non serve che a provocare la reazione, tesi che Turati sosteneva al Congresso di Livorno contro la teoria della violenza dei comunisti. Il proletariato tedesco si è trovato di fronte ad un partito che al posto di centralizzare le forze proletarie per la resistenza che la reazione imponeva, centralizzava le sue forze verso le elezioni lasciando che il fascismo si autoliquidasse.

Qui appare il comunicato di espulsione dai propri ranghi di tutti coloro che alla violenza fascista avrebbero opposto la violenza rivoluzionaria.

Sarà bene riportare il comunicato del C. C. del P. C. T. publicato dall' « Humanité », se non mi sbaglio dopo i fatti di Altona, sotto il titolo: « Pour la lutte de masse antifasciste ».

« La « Rote Fahne » de mercredi a publié une déclaration du Comité Central du P. C. A., où il est dit entre autre: — » Nous savons qu'il n'y a qu'une seule force qui puisse être opposée aux assassins fascistes: la lutte des masses antifascistes de millions de travailleurs sous le mot d'ordre de l'action antifasciste.

» Le Parti Communiste Allemand a exprimé nettement, à maintes reprises, son point de vue dans la question de la terreur individuelle et des entreprises putchistes. Il n'a pas hésité à exclure de ses rangs des membres du parti qui ont violé les principes marxistes-léninistes et les résolutions du parti dans la question de la terreur individuelle.

» Dans cette situation grave, le Comité Central du P.C. invite tous les ouvriers et travailleurs révolutionnaires à redoubler de vigilance en face de mouchards et autres provocateurs. Le parti se dressera sans merci contre ceux qui violeront les résolutions du Parti et la discipline révolutionnaire, et contre tout manque de sang-froid à l'égard des tentative de provocation de l'ennemi de classe ».

Ho voluto citare il comunicato in extenso per meglio mettere in evidenze quale era la posizione esatta del partito e con questo è comprensibile che chiunche fosse su di un terreno d'azione sarebbe stato cacciato dal partito come agente provocatore.

In una simile situazione quando la reazione minaccia di sterminare le forze proletari e i partiti proletari si mettono sul terreno della legalità si puo' dire che i proletari che rispondono cercando di portare al nemico il massimo danno possibile si mettano su di una posizione d'azione individuale? A mio avviso in una tale situazione tutte le azioni, anche se si presentano sotto la forma individuale, assumono un carattere di lotta di classe appropriata alla situazione.

Dopo il comunicato della Centrale del P. C. T. è bene citare alcune parti di un'articolo della Luxemburg, (articolo che « Prometeo » farebbe bene a riprodurre in esteso) dove esamina la necessità della violenza rivoluzionaria. L'articolo aveva come titolo la « Victoire de l'Ordre ».

« De tout cela il résulte qu'on ne peut » pas compter sur une victoire déci» sive et durable en ce moment. La lutte » de ces dernières semaines était-elle, à » cause de cela — une faute —. Oui, s'il » s'agissait d'un déclenchement inten» tionnel, de ce qu'on appelle un «putsch». » Mais quel était le point de départ de la » dernière semaine de lutte? Comme cha» que fois dans les cas précédents, com» me pour le 6 décembre, comme pour le » 24: une provocation brutale du gouver» nement. Comme naguère l'assassinat » des manifestants désarmés de la Chaus» seestrasse, comme la boucherie des ma» telots, cette fois encore l'attentat de » la préfecture de police de Berlin fut la » cause de tous les événements. Car la » révolution n'opère pas suivant ses li» bres décisions, en terrain découvert, » d'après un plan de manoeuvre dressé » par un « stratège ». Ses ennemis ont » aussi leur initiative, et même ils la » prennent, en règle générale, bien plus » souvent que ne le fait la Révolution » elle-même.

» Mais devant le fait de la provocation » insolente d'Ebert-Scheideman, les ou» vriers révolutionnaires étaient forcés » de prendre les armes. Oui, c'était pour » la révolution une question d'honneur de » répondre tout de suite à l'attaque avec toutes ses forces; sinon on encoura» geait la contre-révolution à réaliser » une nouvelle étape et on ébranlait ain» is, avec les rangs révolutionnaires du » prolétariat, le crédit moral de la révo» lution allemande dans l'Internationale toute entière ».

Nella posizione della Luxembourg risulta chiaro che in certe situazioni bisogna accettare la lotta anche sapendo di essere sconfitti e che un sconfitta vale sempre di più di una disfatta senza lotta. Se il partito avesse seguito la posizione degli Spartachiani non avremmo assistito ad azioni disperate di proletari isolati, ma queste azioni avrebbero trovato la loro centralizzazione nel suo partito di classe. Percio' bisogna scartare che l'incendiario del Reichstag sia stata la causa della reazione, la borghesia tedesca procedeva alla più cruenta reazione i pretesti li trovava in tutte le resistenze proletarie che potevano essere quelle di Altona e di altri episodi di resistenza del proletariato tedesco. Se l'incendio ha potuto accentuare la repressione Hitleriana, questo bisogna considerarlo in confronto dell'atteggiamento assunto dal Partito che invece di rivendicare per il proletariato il diritto per la difesa violenta si è messo su quella posizione legalitaria della lotta trovandosi d'accordo, su questo terreno non solo con i social-democratici ma anche con i nazionali di Hughenberg.

Se il partito avesse risposto alle accuse che ci venivano mosse, proprio da quei partiti che non rispettavano minimamente la propria legalità borghese, col rivendicare per i proletari il diritto alla propria difesa con la violenza rivoluzionaria, i risultati sarebbero stati differenti e sicuramente più vantaggiosi per il proletariato tedesco ed internazionale.

Invece per un partito che voleva mantenersi su di una posizione completamente legalitaria, anche quando la situazione non lo permetteva, e che voleva andare placidamente alle elezioni era naturale che l'incendio del Reichstag dovesse apparire come una provocazione e facesse prosternarla davanti alla borghesia internazionale per dimostrare che mai i comunisti potevano compiere simili atti.

Pertuttocio' considero, con la premessa che feci all'inizio, che l'incendio del Reichstag poteva presentarsi di fronte ad un rivoluzionario come un'elemento che potesse precipitare gli avvenimenti, vedendo nel Reichstag il simbolo dell'inganno borghese-democratico e che serviva ancora una volta a concentrare l'attenzione del proletariato, pur sapendo che le stesse elezioni erano ridotte ad una semplice commedia. Hitler aveva dichiarato che qualsiasi fosse il risultato delle elezioni, al potere c'era e ci rimaneva. Percio' la questione si poneva su di un terreno di forza e non parlamentare. Se Van der Luebbe è un esaltato, per parte mia vorrei che i trecentomila iscritti al P. C. T. fossero degli esaltati.

Per quanto riguarda la personalità di Van der Luebbe dopo la difesa dei comp. del gruppo « Comunisti Internazionali » di Olanda e il suo atteggiamento al processo tenendo conto che lui non ha mai accusato nessuno e che tutte le pretese prove dell' « Humanité », lettera del p.c. ecc. si sono sgonfiate, mi fa concludere che Van der Luebbe è un rivoluzionario che non ha fatto che cercare di forzare la situazione. Il fatto che non ci sia riuscito, è un'altro conto.

ALPINESI.

Sostenete
e
diffondete
PROMETEO

1922 - 1933

Alla « consegna » di una più intensa repressione per il XII° anno, sappia rispondere il proletariato italiano con l'abbattimento dell'ultimo sostegno della dominazione capitalista.

ALL'ALBA DEL 12° ANNO FASCISTA

I commenti che i fogli del regime hanno dedicati al « breve e... lapidario » messaggio del duce per l'undecimo annuale della rivoluzione (?) fascista non rivelano che l'imbarazzo degli scribi a stillare una nota laudativa sulla base di un tema di poche linee ambigue e meschine.

« Il messaggio — scrive il « Corriere della Sera » del 28 — non contiene né puo' contenere (sic) rivelazioni né annunciare novità » esso é... « un monito e un appello » che si rivolge al « cuore e alla mente degli italiani perché abbiano tutti la sensazione alta e precisa dell'ora solenne (per non dire tragica — n.d.r.) che la patria attraversa ». Messaggio dunque, come lo si tenta spiegare, volutamente spoglio di ogni retorica, perché evidentemente il duce non ha tenuto, perché non poteva, dire di più per non compromettere la troppo usata retorica demagogica, parlata e scritta degli anni precedenti.

Mussolini ha citato un attivo imponente di opere e di eventi ma si é guardato bene dal presentare le cifre del bilancio limitandosi a porre in rilievo, tra gli eventi, il solo raid pubblicitario della crociera aerea transatlantica. Nemmeno una parola sui 25 miliardi spesi in dieci anni di « prodigiosa attività », come ha osservato il ministro dei lavori pubblici nel suo volume di « 300 » pagine sulla importanza delle opere compiute, né un semplice accenno sugli ultimi avvenimenti internazionali.

E che cosa d'altro avrebbe potuto dire il duce nel suo messaggio indirizzato alle turbe delle camicie nere pervase soltanto da uno spirito di delinquenza incomparabile?

Le osservazioni « asciutte », per servirci di un termine che il redattore del « Corriere » ha prescelto per giustificare il suo imbarazzo nella redazione della nota, consistono nell'ambiguità del frasario mussoliniano troppo prudente, questa volta, per non inciampare in certi argomenti scottanti che non costituiscono di certo la pietra di paragone a tutte le profezie fino ed ieri enunciate.

Sulla politica estera non una parola sull'aborto del patto a quattro che avrebbe dovuto segnare la fine della Società delle Nazioni e assicurare per un decennio la pace universale. Su tutto quello che é avvenuto in questi ultimi tempi a Ginevra il duce preferisce non parlarne, ma intanto sente il bisogno di fare appello alle giovani leve ché « forti nello spirito e nei muscoli con la propria certezza nel cuore sieno pronte per qualsiasi sacrificio ». E cio' malgrado che fra tutti gli eventi il solo che debba contare per la platea é la crociera aerea del decennale quale esaltazione, dice lui, della rivoluzione nei cieli e sull'Oceano e quale dimostrazione della tempra della nuova generazione del fascismo.

Dopo quindi neanche mezzo anno di « pace » sui dieci pomposamente profetizzati, le giovani leve devono salire forti nello spirito e nei muscoli pronte per qualsiasi sacrificio.

Sulla politica interna si tratta di disagio dei tempi che il popolo « stretto sempre più compatto attorno alle idee e alle realtà del littorio deve fronteggiare con abnegazione e con disciplina ». La famosa prosperità economica del regime garantita da due anni or sono é ancora al di là da venire... La rivoluzione (?) farà, sin dagli inizii dell'anno dodicesimo, un passo innanzi, creando i nuovi istituti che disciplineranno le forze dell'economia adeguandole alle necessità della nazione!

L'allusione é al famoso ordinamento corporativo. In questo campo pero' nessuna cima fascista é ancora riuscito a precisare il parto di un tale ordinamento. Dal 1926 ad oggi, dalla trasformazione del sindacato in corporazione e dalle modifiche di questa fino all'odierna progettata costituzione delle corporazioni di categoria, il sindacalismo fascista ad altro non tende che a perfezionare il sistema organizzativo delle forze produttive del paese in un ambiente che offra migliori e maggiori possibilità d'immobilizzazione delle masse lavoratrici. La legge prima, le modifiche poi e il nuovo adattamento di oggi non hanno che il solo ed unico obiettivo di paralizzare il più possibile l'azione di classe del proletariato italiano.

Le polemiche ed i dibattiti intorno a questo problema sono stati riassunti dalle dichiarazioni del capo del governo fatte al consiglio nazionale delle corporazioni e ripetute ad giornalista francese De Kerillis. Tutto nello Stato e per lo Stato, nessuno contro di esso, tale é la formula inequivoca che si esprime dal regime mussoliniano coi nuovi costituendi istituti.

Quando si parla di forze dell'economia adeguate alle necessità della nazione non é difficile comprendere quale di queste forze sarà costretta con tutti i mezzi di sacrificare i propri interessi per il privilegio di una nazione espressione di classe del capitalismo.

Il « Corriere della Sera » pubblica alcuni estratti di articoli di qualcuno dei giornali inglesi sullo « stato mussoliniano » e sulle finalità della costituzione corporativa. L'Italia, secondo questi giornalisti, é il solo paese nel quale il costo della vita sia diminuito in misura sensibile in confronto di tutte le altre principali nazioni. Ma lo specchietto degli indici economici dell'Italia non é completo perché l'articolista, quanto poco disinteressato, ha omesso, non per caso, naturalmente, altri confronti: quello dei salari e quello della produzione. Se si afferma che una delle principali cause determinanti il ribasso del costo della vita é la riduzione dei salari perché non si stabilisce anche la proporzione tra la causa e l'effetto? A quanto é ridotto il salario degli operai italiani e con quali mezzi si procede a queste riduzioni?

Ma a questi interrogativi non puo' rispondere che l'essenza del regime fascista con tutti i suoi istituti di oppressione e di repressione: la corporazione ed il tribunale speciale.

Ed il messaggio mussoliniano, all'alba del dodicesimo anno, fa sapere che la consegna é più severa. Monito per l'interno e... botta a chi tocca per l'estero. La rivoluzione (?) indulge ma non transige... Occorre evitare abbandamenti di ideologie o imitazioni grottesche!

E per noi il monito sia: che il proletariato ritrovi il suo cammino e appresti l'alba della sua liberazione.

***

PRIMATO... INDISCUTIBILE!

Il 22 Ottobre, a Roma, ebbe luogo la grande adunata delle camicie nere fiorentine. Come tutte le parate fasciste del genere il corteo del trentacinquemila fascisti fiorentini é diretto verso Piazza Venezia per l'immancabile « impetuosa » manifestazione al proprio duce.

Sul limite della grande piatea centrale, scrivono i giornali, lungo tutto il lato prospiciente il palazzo del governo quattro camicie nere reggono ognuna un improvvisato stendardo in cui si legge: « In Piazza Venezia finché il duce non si affaccia, silenzio. Il duce lavora ». Ma, naturalmente, i manifestanti sono impazienti tanto é prepotente il bisogno di esprimere tutto il loro entusiasmo. E finalmente le porte del balcone centrale si dischiudono e lui, l'unico, si mostra, con « sereno sorriso », ad osservare l'imponente spettacolo della moltitudine acclamante. Poi fa cenno di voler parlare e dice che ha sempre nella memoria l'indimenticabile maggio fiorentino — come ha detto ieri al fascisti di purchiano e come dirà domani a quelli di sottopanzano —; fa l'onore di comunicare a loro, in primizia, che la mostra della criminalità littoria sarà permanente — così a ben ragione quelli che sono appena nati e quelli che nasceranno avranno buona cognizione di che cos'é il fascismo. Poi parla della pace, ma della pace giusta ed onorabile, non senza aggiungere il solito ritornello del popolo pronto ad ogni sacrificio, del popolo cui quattro anni di trincea e quindici di... rivoluzione (?) permettono di guardare negli occhi a qualsiasi forza nemica. Ed infine tira fuori il pezzo forte e tra l'affermazione che i primi undici anni del regime rappresentano il tempo delle « opere » e l'interrogativo se sarà anche il tempo della pace ammonisce che la rivoluzione (?) fascista non é conclusa e non puo' concludersi — qui l'elemento della sua originalità — poiché é e deve restare una creazione continua del proprio spirito e della propria ansia di combattimento rivendicando nella « maniera più perentoria » la priorità storica del movimento fascista e non meno perentoriamente la « originalità inconfondibile » della sua dottrina.

Dunque si tratta di una rivendicazione di primato. Lui, l'unico, rivendica il diritto di passare per il primo, innanzi tutti i carnefici del proletariato. Nel commento dei giornali del regime il movimento che domina é uno solo: il fascismo italiano ed un solo uomo giganteggia: Mussolini.

Non siamo certo noi a contestare al fascismo italiano e a Mussolini il diritto alla priorità; priorità di diritto alla rivendicazione dei crimini compiuti che non hanno nessuna « originalità inconfondibile » perché si esprimono dalle fasi storiche di tutte le epoche, le più acute della eterna lotta fra le classi.

Che il proletariato italiano sappia rivendicare anch'esso primo fra i primi il suo primato nella vittoria della sua lotta rivoluzionaria contro la società che ha partorito il mostro vanitoso del nostro Cesare da carnevale.

IL MATRIMONIO IN... SERIE!

Nella celebrazione fascista di quest'anno occorreva una qualche cosa di novità, tanto più per l'originalità del nuovo genio italico nei confronti delle imitazioni grottesche dell'hitlerismo germanico.

La novità é stata l'esaltazione della famiglia nella « sagra littoria della nozze ». Così il matrimonio in serie, o, come piace al fascismo: « sagra della nuzialità ».

In tutti i comuni del Lazio si sono dunque sposati, ben disposti in corteo, il 30 Ottobre 2020 coppie. Roma solamente ne conta 820.

L'adunata degli sposi, narrano i giornali, é avvenuta nelle grandiose aule delle Terme di Diocleziano. Sotto il portico del Chiostro di Michelangelo si é composto il corteo che era aperto da una coppia formata da un operaio romano e da una giovanetta sarda vestita col grazioso costume delle donne di Nuoro. Il lungo corteo é uscito in Piazza dell'Esedra, dove una folla strabocchevole, curiosa e festosa, s'era raccolta. Le coppie, tra due file di balilla e di piccole italiane, hanno fatto il loro ingresso nel tempio al suono della « Marcia Nuziale » di Mendelssohn ». Nessuno mancava alla cerimonia: autorità, gerarchi grandi e piccoli, rappresentanze politiche e financhè sindacali. Musica a grande orchestra e canto con non sensa la famosa esortazione: crescite et multiplicamini... della famiglia! Meglio ricchi di « carne » che ricchi di... danaro, dicevano i borboni quando volevano pigliar per fesso il povero ignorante, affamato e gabbato popolo napoletano! Naturalmente chi suggeriva queste massime « sante » ai borboni, era il prete. Così ieri, come oggi, sotto il segno del littorio e della chiesa romana, la famiglia operaia, per essere benedetta, la miseria deve non soltanto addizionarla ma moltiplicarla.

Evviva dunque gli sposi! Il corteo arriva alla sede del dopolavoro, ove il segretario del partito consegna ad ogni coppia una busta contenente le 500 lire donate dal duce, oltre una polizza di assicurazione popolare offerta (speculazione commerciale, diciamo noi) dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni con sei mensualità anticipate (e le altre mensualità?).

Ma il dono del duce non é il solo perché vi anche quello del papa. Infatti la generosità di paparatti é così spiegata: « La vostra giornata — egli dice — non si é chiusa senza che agli auguri si aggiungesse un provvido dono: pensiamo infatti che un po' di denaro é un eccellente dono, pratico ed utile. Noi abbiamo avuto un pensiero consimile, ma in un altro piano, (il prete, come si vede, é come il porco: perde il pelo ma non il vizio, egli ama solo chi gli da e non gli chiede mai niente — n.d.r.) e insieme ai nostri auguri vi vogliamo dare un piccolo regalo corrispondente (non al biglietto di banca, pratico ed utile, come egli stesso ha detto, di 500 lire) al padre delle anime vostre: un foglietto che dice che il matrimonio vi ha portato a Roma in quest'anno santo, una medaglia con l'immagine di Maria e un rosario (sic) ». (Utile davvero questo regalo di pio undicesimo!)

Tutto questo naturalmente dovrebbe profittare alla battaglia demografica del regime. Battaglia che come tutte le altre messe su piede dal fascismo, fino oggi non ha ancora dato i risultati sperati facendo montare sulle furie il duce. « La denatalità — scrivono i fogli d'ordine — é causa di corruzione di costumi e questa corruzione é causa, a sua volta di denatalità. Ergo, facendo la propaganda per le famiglie numerose si fa propaganda anche per la felicità (sic) familiare, intesa nel senso più alto, che é poi quello vero ».

Altro che felicità familiare in quelle famiglie numerose ove lo spettro della miseria é causa di ben altre degenerazioni!

Sotto chi tocca, risponde Hitler dalla Germania del terzo Reich. A chi si sposa é offerto un premio di 600 marchi. E con questo? Come se l'ufficiale dello stato civile ed il curato potessero creare la saldatura indissolubile del matrimonio. Fessi quei due giovani che possono e non si mettono di accordo per beccarsi i 300 marchi ciascuno!

Fra i telegramma che le coppie hanno inviato al duce per ringraziarlo del generoso dono, il testo che é stato adottato da quasi tutti (dettato, naturalmente o se é vero — N.D.R.) é il seguente: duce ti ringraziamo della tua generosità e ti promettiamo che fra un anno regaleremo un balilla alla nostra adorata Italia... fascista. E perché, fra un anno? A meno che i tempi nuovi non abbiano modificato anche gli organi genitali della futura madre del promesso balilla. Dopo dodici mesi non nascono che gli asini...

L'ALTRO VOLTO DEL FASCISMO

Dal « Sole » del 23 Ottobre, riportiamo le seguenti notizie sull'industria elettrica italiana:

La Società Lombarda per la distribuzione di energia elettrica, Milano, convoca gli azionisti della « Vizzola » per ridurre il capitale sociale da 500 a 400 milioni.

La Società elettrica Alta Italia, Torino, propone una riduzione del capitale sociale di 250 milioni.

La Società Idroelettrica Piemonte, Torino, propone la riduzione del capitale sociale di 847,5 milioni a 339 milioni. Si parla anche di partecipazione azionaria e di assorbimento di alcune società, ben s'intende queste operazioni dovrebbero esser fatte dopo la riduzione dei rispettivi capitali sociali.

La Società Piemonte Centrale di elettricità, Torino, propone la riduzione del capitale sociale di 75 milioni.

Il Consiglio di amministrazione della società per l'utilizzazione delle forze idrauliche della Dalmazia, Trieste (Kerka), proporra la messa in liquidazione della società.

E questo per quel che riguarda l'industria.

E gli operai? Alle statistiche sulla disoccupazione vanno aggiunto in complemento i seguenti dati forniti dai comuni di cinque fra le principali città d'Italia (si tratta di statistica della popolazione, per famiglie e condizioni): A Roma, Milano, Genova, Firenze e Venezia, le famiglie iscritte nell'elenco dei poveri, sono complessivamente di 91.712 con un numero di componenti di 353.143.

Questi dati sono ben inteso forniti da uffici interessati, ma che purtuttavia non sono compresi in quelli che riguardano la disoccupazione.

Tutte le sagre della celebrazione littoriale non riescono a coprire il vero volto della politica di reazione e di affamamento del fascismo.

L'assistenza ai senza lavoro é fatta esclusivamente a spese della stessa massa operaia, e cio' ad onta che il governo di Mussolini fa strombazzare ai quattro venti « l'attività prodigiosa del regime » nel campo delle opere pubbliche.

Il sussidio per i disoccupati é semplicemente miserevole, sono a migliaia quelli che si vedono a far la fila per la zuppa che viene offerta loro nel modo più umiliante della cosidetta carità.

Intanto coll'approssimarsi dell'inverno intervengono i sindacati, ma non' per chiedere dallo Stato, bensi applicando, con vera misura fiscale, una sopratassa sulle quote degli stessi operai.

Il messaggio del duce ha dettato agli scherani una più severa consegna per il dodicesimo anno dell'era infame. Cio' che si traduce, di riflesso alle statistiche della estrema miseria della massa, in un'azione più intensa di repressione contro ogni pericolo e tentativo di rivolta popolare.

Questo ce lo esprime digià la ripresa del tribunale speciale, e i recenti arresti in Toscana e in Romagna.

Undici anni purtroppo digià passati, quanto tempo ancora ci occorre di esperienza sanguinosa per apprendere gli insegnamenti necessari che ci sono indispensabili per il giusto orientamento della lotta rivoluzionaria?

***

I LAVORI DEL TRIBUNALE SPECIALE
254 ANNI DE RECLUSIONE

Il Tribunale Speciale continua la serie dei processi contro operai comunisti che sotto la ormai ordinaria formula: « attività antifascista », sono condannati a parecchi anni di galera.

Cosi' mentre le cronache fasciste si sforzano di fornire alla borghesia italiana l'impressione che tutto è tranquillo in Italia, che il comunismo è morto, che gli operai sono tutti presi di amore per il « duce » e il fascismo, le condanne fioccano.

In queste ultime settimane abbiamo avuto altri sette processi con complessivi 24 imputati, condannati da 18 a 1 anno di reclusione.

Essi sono: Attolini Armando, Gagliarini Giulio di Reggio Emilia a 18 anni; Grisenti Aldino di Reggio Emilia a 16 anni; Arturo Pedroni, Scanio Fontanesi di Reggio Emilia a 15 anni di reclusione; Vispi Ubaldo di Reggio Emilia, Frausin Luigi di Trieste, Caprino Amleto di Bologna, Macchia Umberto di Bologna, Marcucci Cesare di Ascoli Piceno, Chiarini Gaetano di Bologna, Calarich di Muggia tutti a 12 anni di reclusione; Desiderio Cugini, Purgatti Pietro di Reggio Emilia a 11 anni ciascuno; Succio Carmelia di Santhià, Trombetti Bruno, Comellini Marino di Bologna, Purger di Cabrovizza d'Istria a 8 anni di reclusione ciascuno, Oliva Ernesto di Pordenone, Venezia Baldo, Mosca Severo di Vercelli, Scarabelli Renato di Bologna a anni 5 ciascuno; Martino Montanya di S. Giuseppe della Chiusa a 6 anni; Luigi Lelli di Modena ad un anno e un mese.

Tutti gli imputati, tutti comunisti, hanno tenuto un fiero ed energico contegno politico di fronte ai giudici di classe del regime fascista.

L'albo del martirologio dei lavoratori italiani aumenta sempre più.

Il carattere antioperaio dell'esperimento di Roosevelt

Il 53° Congresso annuale della Confederazione Americana del Lavoro, tenuto recentemente a Washington, ha coinciso col dilagare della rivolta delle masse operaie, cui l'attuale politica economica di Roosevelt ha suonato la diana del risveglio. Queste nuove masse segnano la loro entrata nel movimento operaio americano con una ondata di scioperi che acquista viepiù intensità ed estensione. Queste masse non erano naturalmente direttamente rappresentate al Congresso, ma lo spettro della loro agitazione ha dominato cio' nonostante i lavori del Congresso e si puo' ben dire che questa marea ascendente di scioperi è stata la loro delegazione « non ufficiale » che ha disturbato la morta gora del conservatorismo burocratico ed ha spinto gli agenti della borghesia nel campo operaio ad affrettarsi a dare le più ampie assicurazioni ai loro padroni di schiacciare ogni movimento realmente classista dei lavoratori americani.

Appare ben chiara la benevolenza del regime Roosevelt per il movimento sindacale « giallo », che ha la specifica funzione di frenare gli operai, di impedire o di soffocare gli scioperi.

Ma a dispetto della politica e delle intenzioni del capitalismo e dei suoi alleati « operai », quali si sono rivelati alla conferenza di Washington, l'influenza delle centinaia di migliaia di nuovi organizzati che stanno affluendo nei sindacati — sono costituite in pochi mesi oltre cinquecento nuove organizzazioni operaie — non potrà tardare a farsi sentire imperiosamente e non varranno certo le misure che il 53° Congresso ha adottato e per mezzo delle quali i Green i Lewis e compari si apprestano per purgare le organizzazioni da qualsiasi elemento militante, a spezzare il fronte proletario.

Questa ondata di scioperi è stata la prima risposta delle masse operaie alla condizione di miseria loro creata dalla crisi economica dal 1929 che si è tradotta nel milioni di disoccupati. Condizione miserima di vita che il meccanismo della N. I. R. A., o legge per la ricostruzione industriale nazionale, vuole stabilizzare e rendere permanente.

Nel numero scorso del nostro giornale una corrispondenza di New-York ha lumeggiato tutto il carattere antioperaio di questo disperato tentativo della classe capitalista per prolungare il suo sistema di sfruttamento.

Ai fatti la politica adottata da Roosevelt si dimostra sempre più incapace di risolvere la situazione. E' terminato il primo periodo del programma presidenziale, definito dal generale Jonshon, braccio destro di Roosevelt, « invasione del territorio ostile ». Questa « invasione » è ormai completa essendo fatto compiuto la sistemazione di tutte le industrie e si avrebbe il diritto percio' di tirare le prime conclusioni.

I risultati sono stati dei più contradittorii ma prevalentemente negativi. L'amministrazione di ricostruzione industriale ha dunque ormai organizzata l'industria del paese allo scopo di regolare la legge della domanda e della offerta e di fissare i prezzi. Perfino la produzione dei carcerati è stata messa sotto controllo e limitata. I risultati hanno rappresentato un continuo e progressivo rialzo del livello dei prezzi al minuto. Alcune merci sono salite vertiginosamente come il vestiario che è aumentato dal 50 al 75 per cento. Anche il prezzo del pane è cresciuto in vari centri e rappresenta in solo sette grandi città un aggravio per la popolazione di un milione di dollari all'anno. Da cio' l'ondata spontanea di scioperi di cui sopra abbiamo parlato. Ma anche nel campo industriale le cose non vanno meglio. Le industrie pesanti hanno risentito non poco della nuova sistemazione e l'industria dell'acciaio una delle maggiori degli Stati Uniti è scesa al 40 per cento della sua capacità. Peggio ancora nell'agricoltura, dove i risultati sono stati addirittura disastrosi. L'associazione nazionale americana degli agricoltori riunitasi in seduta segreta a Saint Paul nel Minnesota ha deciso all'unanimità di dichiarare uno sciopero generale in segno di protesta contro il mancato aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e per costringere il governo a formulare « un codice di costruzione» sulle linee adottate per l'industria, che assicuri una adeguata ascesa dei prezzi.

La situazione agraria è ridivenuta più che mai critica e i farmers proclamano oramai falliti gli esperimenti tentati e richiedono nuovi espedienti nella illusione di una prosperità immediata ed automatica

Shallottato fra due pressioni fortissime: quella degli agricoltori che chiedono l'espansione della circolazione in modo che i loro debiti diminuiscano ed i prezzi aumentino e quella delle Unioni sindacali che si oppongono alla inflazione porchè il rincaro della vita che ne sarebbe la conseguenza annullerebbe automaticamente gli aumenti dei salari ottenuti con l'entrata in vigore dei codici indusriali, Roosevelt sta oggi cercando un nuovo ripiego colla politica monetaria, bandita in questi ultimi giorni, traverso la stabilizzazione del dollaro sulla base delle merci primarie.

Ma se vogliamo analizzare tutta la politica economica di Roosevelt dall'istante in cui ha ottenuto i pieni poteri per sanare la situazione, nulla vi è di più discordante e contradittario delle misure adottate.

Il governo ha concesso larghi crediti agli agricoltori per la seminagione e nello stesso tempo ha offerto concrui compensi per la riduzione delle aree coltivate; ha fatto appello alle banche per liquefare il credito e nella stesso tempo ha in gestazione una legge di garanzia dei depositi. La N.I.R.A. ha sollecitato il rialzo dei prezzi industriali con una tale accelerazione di tempo che i prezzi agricoli sono rimasti così inferiori da colpire nuovamente alle radici il potere d'acquisto delle masse agricole che mostrano, come abbiamo sopra detto, una tentenza a passare all'azione diretta minacciando di mandare a gambe all'aria tutto il progetto di ricostruzione.

E' curioso riportare i giudizi i più discordanti su questa famigerata legge di ricostruzione. Cadot, professore universitario di Harward, nonchè ex-dirigente di una Compagnia di Elettricità la ha criticata aspramente perchè rappresenta, a sua veduta, un gran passo verso il « fascismo » ed ha sostenuto che nell'applicazione dei codici vengono adoperati metodi degni Ku-Klux-Klan, (la nota organizzazione di corruzione e di terrorismo), concludendo che bisogna abrogare questa nuova legge al più presto possibile.

Il senatore Hatfield da parte sua sostiene che la nuova legge è nientemeno che una forma « di bolscevismo » trapiantato sul suolo americano.

Il polemica con questi avversari il sullodato generale Johnson, capo della commissione nominata da Roosevelt per procedere alla applicazione della N.I.R.A. ha fatto la difesa del carattere « democratico » della legge.

Dopo aver detto che il programma del presidente ha fatto percorrere alla nazione Americana un quarto della strada della prosperità (!!), ha concluso che la N.I.R.A. è una carta della « libertà » e che Roosevelt agisce nel campo della « democrazia ». In cio' forse non ha torto che la democrazia ha si' larghe braccia che puo' permettere questo ed altro.

D'accordo con lui sono naturalmente tutti i bonzi sindacali che difendono a spada tratta una riforma « socialista » che, la loro detta, ha permesso di organizzare centinaia di migliaia di operai e di operaie che prima non avevano nessuna forma di protezione collettiva ed ha permesso la distruzione della mala pianta della « Swet Shops » (le organizzazioni operaie crumire nella industria). Gli scioperi che noi abbiamo proclamati (!) e portati a conclusione vittoriosa miravano a rendere veramente effettiva la N.I.R.A. e a preparare il terreno per applicare in modo permanente in principi sui quali essa poggia... nell'interesse naturalmente del capitalismo.

" COMUNISMO „ NEL SIAM

Si è parlato molto, in relazione ai recenti rivolgimenti del Siam, di movimenti a « carattere comunista ». Esaminiamo un poco gli avvenimenti.

Il Siam, sino all'anno scorso, era un paese assolutista dove il sovrano considerava il paese come una sua proprietà. Prolifici e poligami, i re riempivano coi loro figli, legittimi e illegittimi, le amministrazioni, la marina, l'esercito, tanto che si contava qualche centinaia di questi « principi ».

Ma la necessità di mettere in valore la delta del fiume Menan determino', in questi ultimi anni, una emigrazione cinese che dette origine ad una borghesia che assieme ad elementi progressisti siamesi che avevano studiato all'estero, si sforzo' di provocare, anche nel Siam, condizioni economico-politiche più consone ai tempi. Scoppio' così' nel luglio dell'anno scorso un movimento rivoluzionario, fu proclamata la costituzione; il re fece buon viso a cattivo giuoco riconoscendo il fatto compiuto ed i capi « ribelli » si prostrarono a chiedere perdono al re di aver dovuto fare la rivoluzione. Gli elementi reazionari, rappresentati da tutta la caterva dei figli del re, minacciati nelle loro sinecure e dai feudali agrari, minacciati dalla proposta di riforma agraria insorsero contro quella che chiamarono l'agitazione « comunista » e fecero nell'aprile scorso il loro colpo di stato sciogliendo l'assemblea del popolo ed abrogando praticamente la costituzione. Ma per poco chè già nel giugno un nuovo colpo di stato sotto Phia Bohol, comandante in capo dell'esercito, porto' allo scioglimento del consiglio di Stato ed alla riconvocazione nel luglio dell'Assemblea del popolo.

L'odierna rivoluzione — la quarta in meno di due anni — é stata causata dalla nomina a ministro del famoso « sovversivo » così lo classifica la stampa borghese, Luang Pradt che dopo il moto controrivoluzionario di aprile era stato espulso dal Consiglio di Stato sotto l'accusa « di voler instaurare il regime comunista » nel Siam. La rivolta è capeggiata dal principe Bavoradey, ex-ministro della guerra e cugino del re. Con la connivenza naturalmente del re del Siam il quale dopo aver provocato il movimento si è affrettato a trasferirsi a Singora sulla frontiera della Malesia per attendere i risultati ed in caso sfavorevole rifugiarsi sotto la protezione delle autorità brittanniche.

Secondo le ultime notizie questo movimento controrivoluzionario è stato soffocato.

Il re del Siam tornerà alla capitale ed i capi rivoluzionari richiederanno un'altra volta perdono al loro beneamato sovrano « incarnazione vivente della suprema divinità » E la storia continuerà fino a quando le masse sfruttate dei contadini e risaioli del Siam non sapranno prendere nelle loro mani la difesa degli interessi di classe e lottare vittoriosamente contro i loro sfruttatori sostenuti dagli imperialismi europei.

La necessità di dedicare lo spazio alle commemorazioni, ci fa rimandare al prossimo numero gran parte del notiziario internazionale, un articolo sull'agitazione a Lipari e Ponza, ed una corrispondenze sull'espulsione dal Soccorso Rosso Internazionale.

IL LAVORO DI MASSA

Si tratta di una vecchia canzone. Sta bene fatto quello che voi dite, le vostre critiche possono essere giuste; ma in definitiva che cosa fate voi al cospetto di quanto fa « il partito » il quale, sviluppa delle agitazioni, raccoglie dei fondi per sostenere le vittime, organizza dei congressi contro il fascismo e contro la guerra? Il vostro giornale «Prometeo», appare piuttosto un organo di lotta contro «il partito», mentre «Bandiera Rossa », « La nostra Bandiera » è riempita, dalla prima all'ultima riga, di risultati ottenuti nella lotta diretta contro il nemico, di appelli a proseguire questa lotta.

Questa vecchia canzone che i riformisti ci hanno servito nel 1920-21-22, costituisce ancor oggi il motivo delle argomentazioni che servono al centrismo per mantenere larghi strati di proletari sotto la sua influenza. Non sarebbe difficile rispondere in questi termini: ebbene prendete la collezione della stampa centrista dal 1927 in poi e spiegateci dunque come mai l'addizione e la moultiplicazione dei successi contenuti nella stampa quotidiana e settimanale si concluda nella situazione attuale che vede non il proletariato pronto a profittare della crisi economica per passare alla sua lotta, ma il capitalismo che installa il fascismo in Germania, Dollfuss in Austria, rinsalda il fascismo in Italia, incarica i democratici Daladier e Macdonald di spezzare con la violenza le redini al proletariato coloniale.

Ma, come é nostra inveterata abitudine, non si tratta, per noi, di rispondere con una posizione polemica alla critica centrista. Si tratta invece di chiarire una questione politica al fine di vedere più chiaro noi stessi e di permettere che si veda chiaro anche in questo problema.

Innanzi tutto è indiscutibile che i proletari di sinistra i quali si trovano oggi raccolti nella nostra frazione non sono venuti al movimento per prendere un posto di sedicente tranquillità nella nostra organizzazione. Al contrario si tratta, nella quasi totalità, di elementi che hanno partecipato alla fondazione del partito e che, dipoi, hanno spiegato una grande attività politica nel seno delle masse, restando al posto che il partito indicava loro, e questo senza la réclame da cui si fanno attualmente accompagnare i vari bonzi centristi.

Se, in seguito, non hanno potuto conservare questo posto di contatto immediato con le masse è di costante agitazione fra la classe operaia, questo non é dipeso da loro. In un primo momento essi sono stati allontanati da ogni posto di lavoro e persino espulsi dal partito. In un secondo momento, a partire dal 1927, questi proletari di sinistra non potevano riprendere questo posto di lavoro di masse che alla condizione di farsi gli strumenti di una politica che essi consideravanno in contradizione fondamentale con gl'interessi della lotta proletaria. In definitiva la condizione in cui si trovano attualmente i proletari di sinistra **non sono quella che essi hanno scelto, ma quelle che sono state loro imposte.** Di più é altresi' indiscutibile che, se il ristretto numero dei proletari di sinistra non puo' trovarsi contemporaneamente in tutti i settori dove si svolge una lotta proletaria, la direttiva costante seguita sempre dalla frazione è quella che i suoi militanti devono essere sempre presenti anche se le agitazioni sono guidate da criteri politici contro i quali lotta la nostra frazione.

Ma, per « lavoro di massa » s'intende altra cosa. Non si tratta della partecipazione doverosa a tutti i movimenti di classe, al di fuori della quale si é degli accademici inoperanti e non dei militanti proletari, ma si tratta dell'adesione ad un certo genere lavoro di massa e se voi sostenete un altro genere di lavoro di massa allora sarete immediatamente catalogati fra coloro che fanno la critica per la critica, o che, non volendo nulla fare di lavoro pratico, prendono la comoda posizione del « sinistro contro il partito ». Evidentemente partito non significa più un insieme di posizioni politiche programmatiche, ma significa unicamente l'insieme delle posizioni politiche del centrismo anche se queste sono sopraggiunte in sostituzione di quelle che portarono alla fondazione del partito e che continuano ad essere difese dal « sinistro » presentato come in opposizione al « partito ». Il bonzo non vede mai che si lotta contro la sua politica e per un'altra politica: il riformista vi dirà che difende il sindacato contro « il distruttore comunista », ed il bonzo centrista vi dirà che difende « il partito » contro il sinistro. Il bonzo è in effetti una specie zoologica speciale, egli non vi si presenterà giammai per quello che è e per la politica che propone ed impone, ma come l'incarnazione superlativa del partito, una incarnazione divina giacchè basta essere in dissenso con lui per divenire immediatamente l'eretico colpevole di tutti i sacrilegi contro il partito.

In definitiva si tratta di due concezioni di lavoro di massa che si oppongono e non della contrapposizione fra quelli che lavorano e quelli che non vogliono lavorare. Per controprova si potrebbe prendere il fatto che certamente i sacrifici imposti ai proletari di sinistra, per assicurare la vita della frazione e che sono numericamente molto deboli, sono certamente superiori a quelli che devono sopportare i militanti molto più numerosi del partito il quale a sua volta è sostenuto da appoggi che fanno difetto alla frazione.

E la discussione deve portare a stabilire quale dei due generi di lavoro di massa risponde agl'interessi della lotta proletaria. Noi non intendiamo affatto brandire, come conclusiva, l'esperienza passata per stabilire una contrapposizione con l'esperienza della direzione centrista che ha susseguito. Su questo terreno la conclusione non si presta al minimo dubbio, e noi avremmo tutte le ragioni per stabilire non solamente i nefasti della politica centrista che si è conclusa con la situazione attuale, ma la bontà assoluta delle nostre concezioni che, esse, avevano permesso di fondare un partito con delle solide posizioni fra le [illegible] nelle condizioni della guerra civile contro il fascismo. Noi siamo, al contrario arci-disposti a sottomettere le nostre stesse concezioni ad un dibattito e se ci riferiremo al passato, lo faremo per corroborare le nostre argomentazioni concernenti la situazione attuale e non per ottenere un'investitura di sicura giustezza per la politica che difendiamo attualmente.

C'é ad esempio un punto essenziale del lavoro di massa che determina l'opposizione irreducibile fra noi ed il centrismo. Quest ultimo — come lo provano i Congressi di Amsterdam e di Parigi — dice che la prima condizione per fare un lavoro di massa consiste nel considerare che non gli organismi di massa che esistono e che raccolgono milioni di proletari devono fornire la base per il nostro lavoro, ma che si deve rinunciare all'idea stessa dell'organizzazione di massa per potere svolgere quest'attività. Ed invece del sindacato si avrà il Congresso ed il comitato del Congresso degli elementi quindi che non rappresentano nessuna organizzazione. Di più i centristi vi diranno che non ci si dovrà più basare sulle rivendicazioni di classe per combattere contro la guerra e contro il fascismo, ma sulla base delle rivendicazioni che

(Continuazione 1a col. 4a pag.)

Partito e Internazionale

(Continuazione e fine)

Per quanto concerne il nuovo problema sorto dalla vittoria in Russia, quello cioè dei rapporti fra uno stato operaio ed il restante del mondo capitalista, siamo restati nel buio più completo. In generale si è affermato il dogma: lo stato russo è uno stato proletario, ed in conseguenza non resta altro da fare ai partiti comunisti degli altri paesi che battere le mani ad ogni gesto di questo stato. Di più non occorrerà giammai preoccuparsi delle ripercussioni della vita dello stato nel seno delle masse dei differenti paesi, ma a priori, la direzione dei differenti partiti dovrà prendere la difesa di quanto lo stato operaio ha fatto o farà. Il comp. Bordiga, giusto alla vigilia del trionfo della teoria del socialismo in un solo paese che doveva significare la proclamazione aperta della scissione fra lo stato russo e gl'interessi della rivoluzione mondiale, il comp. Bordiga sollevo' all'Esecutivo Allargato del 1926, la necessità di affrettare la convocazione del VI° Congresso mondiale per discutervi il problema russo ed indicava di già che si doveva affrontare questa discussione con una disposizione opposta a quella prevalente e cioè che i differenti partiti — espressione di proletariati tuttora sotto lo stimolo della lotta di classe — dovevano venire in aiuto al partito russo dal quale avevano ricevuto i materiali politici considerevoli che si erano espressi nell'insurrezione del 1917 e nella fondazione della dittatura proletaria.

Ma Bordiga era « l'antimarxista », ed il problema dei rapporti fra il movimento proletario internazionale e lo stato russo si è trasformato nei problemi della dipendenza diretta dei partiti comunisti, dalla corrente politica che si trova alla direzione di questo stato. Oggi sarebbe ben difficile di parlare di una continuità del partito bolscevico anche per quello che concerne l'elemento fisico della « vecchia guardia » borghese che doveva poggiare sulla formazione giacchè a parte l'opera del tempo che ha strappato al proletariato non poche vite di questa vecchia guardia, esiste il fatto che il centrismo si è incaricato di disgregarne la compattezza politica se non addirittura di passare agl'isolatori quei vecchi bolscevichi che non si piegavano alle nuove direttive del socialismo in un solo paese.

A sedici anni dalla vittoria del 1917, il proletariato mondiale si trova nella situazione di non avere potuto nemmeno affrontare il problema nella sua base mentre gli avvenimenti hanno proseguito il loro corso a tale punto che la recente vittoria del fascismo in Germania ci mette non più nella condizione di poggiare l'Internazionale Comunista sulle fondamenta di una soluzione comunista dei rapporti fra lo stato russo ed il movimento proletario internazionale, ma nella condizione di rivendicare questa soluzione in quanto frazione di sinistra la quale per di più è venuta a trovarsi nelle circostanze più sfavorevoli per farla trionfare.

Come per la Comune di Parigi cosi' per la rivoluzione russa, il problema della vittoria del proletariato si è presentato come una minaccia per il capitalismo di tutti i paesi. In effetti ogni borghesia ha compreso che in Russia non si era aperta la tomba per il capitalismo russo solamente, ma che vi si decidevano le proprie sorti giacchè l'organizzazione comunista della società non puo' basarsi che su scala mondiale. Benchè diversa fosse la base delle rivoluzione di statiantagonisti, tuttivia, lo stesso capitalismo dovrà sconvolgere la società feudale nei differenti paesi ed istituirvi il regno della proprietà privata. Il capitalismo deve quindi porsi il problem deulla lotta contro la rivoluzione russa. Ma si errerebbe se si credesse che il capitalismo vedeva questa lotta dal punto di vista di una lotta immediate e di una guerra contro la Russia Sovietista. Questa posizione superficiale, che è quella che ancor oggi domina fra i centristi ed i bolscevichi leninisti, impedisce di comprendere gli avvenimenti che si sono succeduti. In realtà giammai il capitalismo mondiale è giunto a stabilire un fronte unico compatto di lotta contro la Russia. Nello stesso periodo del 18-20 quest'unità non si è potuta stabilire e la Conferenza di Prinkipo non raggiunge il suo scopo.

Se potesse realizzarsi l'ipotesi di un blocco universale contro uno stato operaio isolato; questo equivarrebbe a negare ogni possibilità di vittoria rivoluzionaria giacchè il capitalismo sarà certamente abbastanza forte per battere il tentativo di un singolo proletariato di rompere le catene che legno i salariati al domino della borghesia.

La natura stessa del regime capitalista che si esprime nella formazione di stati che si oppongono gli uni agli altri, da una parte prelude alla possibilità di formazioni universali di un blocco mondiale del capitalismo, dall'altra giustifica pienamente la posizione dei marxisti per la realizzazione della vittoria insurrezionale anche in un solo paese.

Il capitalismo vede altrimenti il problema della lotta contro il suo proletariato per impedire che questo segua l'esempio e riesca a realizzare le condizioni dell'attacco vittorioso per l'instaurazione della dittatura proletaria nel suo paese.

In altri termini il problema di vita o di morte per il capitalismo di ogni paese è quella di battere il proletariato del suo paese. Fino al 1922 l'orientazione dell'Internazionale era quella di unificare direttamente la lotta rivoluzionaria mondiale con la difesa dello stato proletario in Russia, ma anche nel 1917-22, anche nel corso di questa politica nettamente comunista dell'Internazionale ,noi assistiamo al fatto inequivocabile che il capitalismo mira alla separazione dello stato russo dalla lotta operaia in ogni paese e non al blocco universale contro la Russia Sovietista.

La posizione generale che abbiamo ennnciato, puo' essere facilmente verificata.

Si potrebba affirmare che il fatto che il frente unico non si sia stabilito contro lo stato proletario, dipende dalla vigilanza del proletariato di ogni paese che avrebbe impedito tale attacco simultaneo. Ma questo è smentito nettamente dalla situazione attuale che vede da una parte la sconfitta del proletariato in ogni paese e quindi le condizioni più favorevoli per l'attacco compatto contro la Russia, e dall'altra parte la conclusione di trattati di non aggressione con la Russia che si assicura cosi' la possibilità di sviluppare i suoi piani quinquennali.

Affermare che il capitalismo vede il problema della lotta contro la stato proletario non dal punto di vista diretto della guerra contro questo stato, ma dall'altro punto di vista della lotta contro il suo proletariato, significa comprendere l'importanza enorme dal punto di vista teorico e pratico di dare una soluzione al problema da noi enunciato.

L'Internazionale Comunista aveva il compito di dare questa risposta. L'Opposizione che si chiama dei bolscevichi leninisti si mantiene nei quadri stessi che hanno condotto al successo del centrismo e si interdice per conseguenza, di adempiere alla funzione che le spettava, rimpiazzando questa funzione con le improvvisazioni sul secondo partito in Germania, sul lavoro con le opposizioni di sinistra della socialdemocrazia, sull'appoggio alle formazioni intermedie fra la socialdemocrazia ed il comunismo. La frazione di sinistra intervenendo in tale questione di un'estrema difficoltà, conscia delle sue responsabilità, ritiene di dare un contributo che solamente una discussione internazionale potrebbe condurre alla sua conclusione.

Ci resta infine da esaminare le condizioni reali che permettono di conservare al proletariato mondial e uno stato proletario.

VITA DELLA FRAZIONE

CORRISPONDENZE

Dalla regione parigina

Il 28 ottobre, si è tenuto un « comizio antifascista » seguito di un « trattenimento famigliare », organizzato dai « Comitati di fronte unico » di Parigi. Non si puo' negare che questo comizio abbia avuto un certo successo — 1,000 persone circa —. Si dovrebbe dire un piccolo successo, se si giudica in rapporto alla massa degl'emigrati italiani, e questo malgrado che gli organizzatori fossero i famosi Comitati di fronte unico. Ma anche questo piccolo successo non puo' chè esprimere l'odio degli operai immigrati per il fascismo, e non puo' significare che questi Comitati rappresentino qualche cosa di serio. Crediamo inutile riportare i discorsi dei differenti oratori, discorsi che brillano sovratutto per la loro inconsistenza! Non possiamo che ripetere quello che abbiamo esposto a più volte, cioè quanto l'agitazione fatta da questi Comitati di fronte unico, sia superficiale. Questi organismi ibridi non potranno giammai costituire una base per una lotta reale contro il fascismo. L'esperienza ha dimostrato che non servono che a gettare la confusione nel proletariato ed a renderlo sempre più impotente.

L'unico organismo che presenta, per la sua natura stessa, le condizioni per sviluppare una lotta fattiva contro la guerra ed il fascismo, cioè contro il capitalismo, é il sindacato, ed è per questo che la nostra frazione ha sempre sostenuto l'organizzazione del fronte unico sulla base sindacale, (abbiamo già detto che il C. S. della Frazione ha fatto delle proposte al C. S. del Partito, per un lavoro sindacale nell'emigrazione).

Ma ad un lavoro su una base classista, il Partito preferisce il « tapage » con degli elementi che non hanno niente che fare con gli interessi del proletariato. E' certo che Amsterdam e Pleyel non possono che servire a disorientare ed a disgustare sempre più i proletari. Ma tutta questa confusione, questo impotenza sono il risultato della politica centrista. Non é invano che per degli anni si ha deformato i principi, annientato ogni spirito critico nei partiti. Ed oggi, l'agitazione del centrismo sulla base degli innumerevoli « comitati » è uno fattore della debolezza del proletariato. In conclusione, siamo certi che dei comizi, delle feste, come quelli del 28 ottobre, non saranno sempre sufficienti per dissimulare la responsabilità del centrismo nella situazione terribile che attraversa il proletariato internazionale. La vittoria del fascismo in Germania, lo schiacciamento degli operai tedeschi, la distruzione delle loro organizzazioni di classe, non saranno delle esperienze vane. Ma non é che con il rafforzamento delle frazioni di sinistra dei Partiti Comunisti, che lottano instancabilmente per la regenerazione del movimento comunista, che questo esperienze saranno assimilate dal proletariato per la sua lotta contro il capitalismo.

---

saranno formulate in accordo con i Fan Noli, i Miglioli, i Bergery e compagnia e che sono un miscuglio, un imbroglio fra i compiti del partito e quelli del sindacato. E tutti sanno che se domani vi é un'occasione per uno sciepero non sarà il comitato di Parigi che potrà dirigerlo, ma il sindacato; cosi' come se domani vi sarà un'occasione propizia alla lotta insurrezionale contro il fascismo e contro la guerra non sarà nè il Comitato di Parigi, nè quello di Amsterdam che potranno guidare l'insurrezione ma il partito e solamente il partito.

Noi sosteniamo le due forme specifiche di organizzazione del proletariato, il sindacato ed il partito per il lavoro delle masse. Ed è su questo terreno che si deve svolgere la polemica per stabilire chi fra noi ed il centrismo difende gl'interessi del proletariato.

E' anche vero che le condizioni attuali e provvisorie in cui si trova la nostra frazione facilitano la demagogia centrista. In effetti quelli che deridono continuamente la debolezza numerica della nostra frazione, sanno benissimo che ingannano ed imbrogliano i proletari quando pretendono che questa stessa frazione realizzi non sappiamo quali miracoli nei movimenti che i verificano. Si', è vero che chi detiene i posti di comando del lavoro di massa sono i centristi e non siamo noi. Ma é scemo dedurre da questa situazione contingente, la pretesa nostra opposizione al lavoro di massa, tanto più che le prove del passato stanno là a provare che, quando si era alla testa del partito, noi eravamo animati dalla concezione della necessità del lavoro fra le masse. E questa verità é talmente indiscutibile che i centristi, da Gramsci ad Ercoli e Garlandi non hanno fatto che esprimere la loro solidarietà al lavoro svolto dalla direzione di sinistra di Bordiga del partito, nel 1921 e '22.

Il problema quindi da risolvere é di confrontare le due esperienze vissute; quella di sinistra e quella centrista per stabilire quale dei due « lavori di massa » corrisponde agl'interessi della lotta rivoluzionaria. Il centrismo ha fuggito e continuerà a fuggire questa discussione. Ma i proletari del partito hanno il dovere di affrontarla se non vogliono perdere le ultime possibilità che restano per preservare il proletariato mondiale dalla guerra per salvare la rivoluzione russa per il trionfo della rivoluzione in Italia ed in tutti i paesi.

Da Marsiglia

RISOLUZIONE SUL S. I. E LA FRAZIONE

Il Convegno della Zona Marsigliese dopo avere esaminato:

a) le posizioni politiche della frazione con quelle sostenute dal S. I. sul fronte unico, sulla questione nazionale, sulle parole d'ordine democratiche, riafferma in pieno la sua adesione ai concetti comunisti della frazione che formano il capo-saldo della lotta fra la borghesia ed il proletariato.

b) La manovra di assorbimento meccanico prima, l'espulsione arbitraria ed antistatutaria dopo, plebiscitata alla conferenza di Parigi, rileva: come i nostri sforzi tendenti ad evitare una rottura nociva allo sviluppo sano ed unitario della sinistra internazionale sulla base delle esperienze nazionali ed internazionali, si siano urtati alla intransigenza amministrativa ed equivoca del comp. Trotsky che ha voluto fare tavola rasa.

Conclude che, questo isolamento temporaneo deve spingere la frazione ad unificare i suoi sforzi per svolgere il lavoro di chiarificazione fra i proletari ed i gruppi aderenti al segretariato internazionale e propone le seguenti soluzioni politiche:

I° Lettera di rigetto della decisione di espulsione dal S. I. della nostra frazione da inviare ai singoli gruppi di opposizione.

II° Uscita e diffusione regolare del bolletino in francese.

III° Partecipazione attiva alle riunioni dei gruppi della lega.

IV° Campagna alla base dei gruppi di opposizione per la partecipazione di nostri rappresentanti alla prossima conferenza internazionale.

V° Fare tutti gli sforzi affinchè l'iniziativa dei componenti l'opposizione del XV° rayon non resti lettera morta.

Dagli Stati Uniti

DOPO OTTO ANNI DI BOLSCEVIZZAZIONE

Non occorre qui fare la storia dei quattordici anni di esistenza del Partito Comunista d'America. Le polemiche delle diverse frazioni non potrebbero in alcun modo aiutare i proletari a comprendere la natura del Partito, oggi, il più grande dell'I. C. Quando le polemiche non sono basate su dei principi, quando esse si svolgono ai lati degli interessi reali della classe operaia, allora esse non servono che al confusionismo.

Nel 1925, la « bolscevizzazione » doveva metter fine in batter d'occhio a tutte le vecchie polemiche e gettare le basi per un vasto lavoro di « massa ». La burocrazia sempre agile accolse quest'angelo salvatore, inquanto pensava infine di aver trovata la ricetta magica suscettibile di forgiare un partito d'acciaio, un vero partito bolscevico.

Non aveva forse il partito bolscevico portato il proletariato alla sua vittoria « su queste base organizzative? » Che gli epigoni fossero completamente incapaci d'un orientamento rivoluzionario nei momenti più acuti, senza il maestro, non conta niente.

Che, malgrado la questione organizzativa, il Partito Bolscevico con alla testa Stalin e Kameneff erano pronti a difendere « la rivoluzione de Kerensky sino all'ultima goccia del loro sangue » non conta niente.

Ma la prova dell'inanità di questa ricetta che va sotto il nome di bolscevizzazione, ci viene proprio fornita dalla burocrazia imperante nel Partito Americano.

La conferenza straordinaria del P. C. U. S. A. nel lanciare una lettera aperta ai propri membri rivela apertamente l'impotenza del credo (della bolscevizzazione) e l'incapacità manifesta di dirigere i movimenti operai.

Ecco un passaggio assai sintomatico che vale la pena di essere citato:

« Ma questo compito (lavoro di massa) non » fu portato a termine. Solamente i 4/10 dei » membri sono organizzati in nuclei di fabbri- » ca, e solamente una minima parte di questi » sono organizzati nelle grandi fabbriche. »

Sicchè dopo otto anni di bolscevizzazione solamente i 4/10 dei comunisti restano in contatto permanente con il proletarato.

Ma questo non è tutto, continuiamo:

« I comunisti sono stati negligenti ed hanno » lavorato molto male nelle Unioni Rosse. (Sin- » dacati Rivoluzionari).

Cosicchè nelle Unioni di primaria importanza, come quelle dei minatori, dei metallurgici, dei marinai, non si è fatto alcun progresso se non si è arrivati ad una stagnazione.

Il lavoro nelle Unioni riformiste è stato completamente abbandonato dai comunisti lasciando mani libere ai riformisti di « sinistra » (Muste) di portarvi nelle sue organizzazioni una gran parte di proletari ».

Ci sono altri passaggi dove si dice che il Partito non è conosciuto o che è completamente ignorato dal proletariato indigeno. Tutta la lettera insomma dimostra cosa è capace di fare la burocrazia centrista.

In Russia si battezza il terzo periodo con la collettivazione forzata, sotto la divisa della eliminazione delle classi alla fine del primo piano, eliminazione che avrebbe dovuto condurre verso la società socialista.

I frutti del terzo periodo in Russia non tardarono a manifestarsi nella maniera la più dimostrativa, i contadini ancora legati alle vecchie tradizioni della accumulazione primitiva del profitto, non trovando nelle misure prese una moltiplicazione della produzione e di conseguenza un miglioramento marcato del tenore di vita, passavano alla resistenza con la sterminazione del bestiame od altri atti di sabottaggio.

Anche in Russia il terzo periodo ha dimostrato che la lotta di classe nel periodo di transizione verso la società senza classi, deve seguire il suo ritmo, e che il problema non puo' essere risolto a colpi di decreto. Ma la burocrazia scarica le proprie responsabilità sulle spalle della base, affermando che la « linea era giusta », che « la linea era stata comprovata dagli avvenimenti » ma che la base era stata incapace di applicarla.

E cosi' è per l'America. La linea, le prospettive erano giuste, tutto era stato previsto, solamente la base si è dimostrata incapace di assolvere ai compiti che la onnipotente burocrazia aveva prescritti.

La politica del « social-fascismo che culminava con la formazione di sindacati rivoluzionari, attraverso la diserzione delle organizzazioni controllate dal riformismo, abbandonando cosi' le grandi masse ai nemici dichiarati del proletariato senza che le nuove organizzazioni potessero rappresentare nessun pericolo per la borghesia, oggi la burocrazia dopo avere imposta questa politica sotto la minaccia permanente di espellere tutti coloro che si sarebbero opposti, vorrebbe far ricadere la colpa sulla testa dei proletari, sulla base.

E, le Unioni rivoluzionarie (di carta) sono stagnanti. E come potrebbe essere altrimenti? I proletari cercano delle organizzazioni attraverso le quali potranno difendere vittoriosamente le loro condizioni di vita e non delle organizzazioni basate sul bluff e sul vuoto.

I proletari cercano l'organizzazione unitaria delle masse sfruttate ove tutte le correnti politiche possono liberamente esprimersi e non la bottega centrista dove si pretende che ogni operaio, a priori, sottoscriva alla Santa linea del Partito.

Dopo la pubblicazione della lettera aperta non vi è giorno che la burocrazia non dedichi l'editoriale per dimostrare come questo o quel operaio della base sia un'opportunista.

E' caratteristico il seguente fatto:

A Filadelfia un membro del Partito dopo un lungo lavoro nella fabbrica di automobili dove lavora, riesce ad organizzare uno sciopero riuscitissimo. Il membro del partito è l'anima ed il dirigente dello sciopero.

Tutto il suo lavoro lo compie all'insaputa del Partito, si astiene di diffondere il « Daily Worker » fra gli operai, e per questo viene accusato di opportunismo. Difatti, opportunista sarebbe quel comunista che non ha fiducia nella propria fede non diffondendo fra i proletari la stampa comunista. Ma questo non è il caso del proletario di Filadelfia, no, lui lavora da comunista e teme che la stampa centrista rovini il suo lavoro paziente, e con ragione.

E la stampa centrista rivela di questi fatti a centinaia. Ma non ne comprende un'acca. La burocrazia non comprende che il proletariato, malgrado tutto, segue il suo istinto di classe. La burocrazia non comprende che questa è una delle caratteristiche attraverso le quali i proletari della base combattono il centrismo il quale si trova oggi all'antitesi del marxismo.

Mai la burocrazia potrà essere la guida della classe proletaria, di un Partito capace di assolvere al suo compito storico, no essa è chiamata in ultima analisi a sfasciarsi la testa contro la muraglia proletaria. Che il « The Daily Worker » sia ridotto oggi a dare delle lezioni elevando a maestri i dottori Luttinger od altri transfughi della borghesia è un fatto chiaro per tutti, ma giammai la burocrazia sarà capace di assicurare al proletariato una stampa comunista.

La lettera aperta i proletari del Partito dovrebbero farla ingoiare alla burocrazia esigengendo dei conti per la politica bancarottiera fin'ora imposta.

I proletari del Partito hanno delle gravi responsabilità alle quali non possono sfuggire. Con spirito di indipendenza e da rivoluzionari devono esigere un riesame completo di tutti i problemi che fino ad oggi vennero loro imposti e che causarano tante disfatte alle classe operaia.

Oggi più che mai la frazione di sinistra deve restare il centro d'irradiazione e di raggruppamento delle forze proletarie che militano nel Partito, e non fare come l'opposizione la quale si muove verso la formazione del nuovo partito appogiandosi su formazioni che furono sempre estranee al comunismo.

No, questo nuovo Partito, o questa nuova Internazionale non potrà che rinforzare la burocrazia centrista.

L'ora storica del nuovo Partito non è ancora suonata.

LA BOTTEGA DEVE RIMANERE INTATTA

Qualche mese addietro il nostro gruppo indirizzava con tutta sincerità, una lettera al Centro Operaio di Harlem, ove si enunciava le ultime disfatte del proletariato, ed in particolare di quello tedesco, sostenendo la necessità della unità delle forze operaie per opporsi alla reazione ed alla guerra che minaccia sempre più.

Una riunione ebbe luogo fra due nostri compagni ed il C. E. del Centro.

In questa riunione costatammo che tutto il nostro cosi detto controrivoluzionarismo sarebbe caduto se si era disposti a riconoscere i nostri « errori » .... Dopo une lungo discussione sui criteri organizzativi che devono presiedere nelle organizzazioni di massa classiste, sui metodi di difesa della Russia, ed altre questioni, il C. E. ci sottometteva due condizioni per noi inaccettabili.

Prima ci si domandava di riconoscere le nostre colpe, che erano perfino ignorate dagli accusatori, questo è vero inquanto avendo richiesto che ci venissero specificate delle accuse precise nessuno dei presenti fu capace. Secondo si doveva accettare ed approvare la linea politica della stampa centrista.

Abbiamo dichiarato che per dei comunisti era impossibile accettare una linea politica che aveva condotto di disfatta in disfatta il proletariato ed abbiamo rivendicato fieramente di combattere contro la degenerazione centrista per ridare al proletariato la sua vera avanguardia: un vero Partito Comunista.

Eppure fu una riunione interessante, compagni dell'esecutivo, la maggioranza elementi nuovi, del movimento, hanno potuto ascoltare le posizioni sostenute dalla frazione di sinistra. La riunione più armoniosa di cosi' non poteva essere. Dopo le nostre dichiarazioni sulla Russia, sullo statuto del Centro e sulla stampa centrista, un compagno ci disse: « **entrate del Partito!** »...

Entrate nel partito, cosi combatterete, per far prevalere la vostra tesi. E perche dovrebbe essere altrimenti?

Noi abbiamo sempre sostenuto che la base del partito è sana. Non è il fatto che i proletari non conoscano la nostra posizione che li tiene lontani dalla frazione, all'incontrario, i proletari non conoscano il partito.

Il constato con i proletari centristi è della massima importanza... ma la muraglia burocratica si oppone, essa è troppo forte.

Come abbatterla, questa muraglia? Per cinque anni consecutivi ci siamo forzati di gettare giù la sua base. E ora bisogna cercare un'altro mezzo, e quello cioè di cominciare un lavoro nostro organizzando i proletari indipendentemente dalla chiesa centrista.

Le possibilità non mancano. Il banchetto tenuto recentemente, che senza prezzo, frutto 18 dollari e 75 cents dimostro' che un lavoro indipendente è possibile.

Il banchetto fu magnifico e noi ringraziamo quei compagni e simpatizzanti che disinteressatamente hanno contribuito alla riuscita.

Il bilancio della festa fu:

Entra Dollari	30.75
Spese Dollari	12,00
Ricavato netto Dollari	18.75

Uno.

Dal Belgio

LA CACCIA AL SOVVERSIVO

Domenica scorsa la polizia faceva irruzione in un locale di Bruxelles dove si trovavano riuniti, da appena una mezz'ora, una quindicina di operai italiani e li traeva in arresto. Fra questi una diecine erano sprovvisti di documenti e, come al solito, dopo, aver subito il processo con la relativa condanna per quelli digià espulsi, verranno portati tutti alla frontiera, o, per dir meglio, verranno consegnati democraticamente ai gendarmi lussemburghesi i quali penseranno, come sempre avviene, di trattenerli ancora qualche giorno nelle fetide guardine di quel paese per poi rimetterli alla frontiera francese.

Nella stessa scorsa settimana la polizia arresto' cinque operai comunisti polacchi sprovvisti di carta di identità mentre assistevano al funerale di un loro compagno.

Come si vede da questi fatti che disgraziatamente passano quasi inosservati alla massa dei proletari, la polizia spiega sempre una zelante attività ed interviene con la massima rapidità ogni qualvolta si tratta di colpire degli operai comunisti, mentre invece appogia e difende tutte le azioni che gli esuberanti figli di papà intraprendono sotto la veste di fascisti, siano essi belgi che italiani.

Non é escluso d'altronde di dire che l'azione della polizia non sia facilitata dall'aiuto che le viene da parte dei suoi arnesi che ha potuto infiltrare nelle file dei numerosi, confusi ed inconcludenti organismi creati dagli staliniani sui quali ricade la maggiore responsabilità avendo col loro metodo, contrario a tutte le più elementari norme del lavoro illegale, favorito questa infiltrazione. Difatti essi hanno decimato il partito di vecchi e sicuri elementi per il motivo che erano fuori della linea ed hanno aperto le porte dei varii organismi, perchè li rappresentano a congressi e vi coprono cariche, a dei loschi individui già denunciati pubblicamente per lindegnità politica e morale, ma che affermano di essere sulla « linea ».

Nel denunciare pubblicamente questi fatti il nostro scopo non é quello di attendere a che la polizia borghese si dimostri imparziale, cio' che é impossibile sino a quando gli operai non avranno scardinate le basi del regime stesso. Ma bensi di evitare che questi incidenti, che ogni giornale trascura di denunciarli, passino completamente ignorati dalla massa dei proletari e di arrivare a far comprendere che simile stato di cose rispecchia la debolezza a cui é ridotto il movimento proletario in generale per la mancanza di un vero partito che conduca una seria azione allo scopo di unificare gli operai di ogni paese per la difesa dei loro comuni interessi. Cio' dovrebbe verificarsi non nel dar vita a degli effimeri organismi fantasma, ma basandosi sulle vere organizzazioni di massa, i sindacati che, esclusi i bonzi, rappresentano centinaia di migliaia di individui i quali, benchè di tendenze politiche diverse, appartengono tutti alla medesima classe, e per conseguenza hanno tutti i medesimi interessi da difendere.

In tale direzione agisce nel limite delle sue deboli possibilità la Frazione di Sinistra del P. C. I.

Comunicato

Iniziando la publicazione della sottoscrizione fatta favore dei colpiti per i fatti di Bezons, facciamo vivissima raccomandazione ai gruppi detentori delle schede non ancora ritirate di volerle spedire al più presto alla federazione parigina.

La federazione, per far fronte alle necessità causate dagli avvenimenti si é trovata nelle necessità di far prestiti con l'impegno assoluto di rimborsarli. E malgrado che i compagni della regione parigina, oltre alle schede si siano impegnati ad un versamento speciale per colmare il vuoto, la federazione si trova nell'impossibilità di far fronte ai suoi impegni senza la rientrata delle schede di sottoscrizioni mancanti.

SOTTOSCRIZIONE A FAVORE DI DUE COMPAGNI ARRESTATI E DI UN FERITO VITTIME DELLE PROVOCAZIONI CENTRISTE

Scheda N. 1:

Balilla 30, Negroni Luigi 50, Padre 10, altro fratello 5, N.N. 10, une compagna 30, un'anarchico 10, Cicognani 5, M. M. 10, un'anarchico 5, Tommaso 5, Pompignoli 5, Mussini 5, N. N. 3, F. 5, Rinaldo 5, Gigi 5, Toni 5, Bepi 5, Castellani 5, Cavecchi 2, Zanzi 2, Asando 10, Negri 5, Fiori 10, Berlendi 20, Biondo 5, S. S. 10, Piemonte 1, Cassinelli 6, Varrano 3, Coletti 20, Antonio 5, Sani 10, N. G. 3, Gotta 20, Salvatore 20, Castellani 2, Marco 5, Liparini 2. — Totale Fr. francesi 374.00.

Sulla lista il totale scritto è di Fr. 404.00

Scheda N. 2:

Cinti 5, Osedogni 5, X 5, Ferruccio 5, Piero 5, Luzo 5, M. 5, Juen 1, Rombi 2, Crecria 2, Trizza 2, Sanzeni 2, Pierino 2, Pratolino 2, Secondino 5, Angeloni 10, Manet 5, Sinco 10, Luigi 10, Fra un gruppo di operai, sinistri, centristi e senza partito, rinunciando a una mancia per i suoi compagni colpiti franchi 100. — Totale Fr. franc. 188.00

Scheda N. 4:

Martin 5, Peri Jean 20, Nero 100, Chaze 5, Rimbert 10, Sarali Marc 10, Vedrani 5, Madrage 3, Leoni 2, Nello 5, Marguerite 2, Zanni 5, Palmiro 10, Balengo 5, Un proletario 20, Mario 5, Massimo 5, Rampi 5, Magneli 3, Alfredo 10, Ferrari 2.50, Righi 2, Veratti 3, Rossi 3, Petit Pier, 3. — Totale Fr. francesi 247.50

Sheda N. 6:

Piero 50, Bandolini 5, Gianni 2, Ugo 5, Pisa 2, Bruno 2, Ferruccio 10, Berto 2, Renato 12, Mario 20, Armando 2, Reni 5, Giovanin 5, Robert 3, Le Rouge 5, André 10, Marcellas 15, Cugino 10, Piero 5, X 2. — Totale Fr. francesi 172.00

Scheda N. 7:

Tre 20, Barguzi 10, Vagelli 5, Felline 10, Mario 10, Blond 5, Porretta 10, Boehm 5, Mostaccino 5, Gigi 10, Beppe 5, Sem 10, Marino 10, Arturo 5, Spaghetti 10, Tonello 10, Elia 10, Erna 5, Fioravanti 5, Gaetano 5, Abbiati 5, Vincenzo 5, François 5. — Totale Fr. francesi 180.00

Totale a riportare .... Fr. 1,191.50

Nota della amministrazione

Rammentiamo a tutte le federazioni, a tutti i gruppi, di regolare al più presto il saldo dei giornali arretrati ed in particolare di effettuare il saldo del N° 94. Nel caso contrario ci vediamo obligati a sospendere dal prossimo numero l'invio del giornale.

Resta stabilito che non sarà più tollerato un ritardo superiore di due numeri del giornale. Quei gruppi che nell'avvenire dovessero oltrepassare questo limite si espongono prima ad un biasimo pubblico sul giornale che puo' essere seguito dalla sospensione dell'invio del giornale.

Siamo certi che tutti i compagni contribuiranno al regolamento puntuale del giornale inviando numero per numero l'importo all'amministrazione o non dimenticando d'intensificare la sottoscrizione.

SOTTOSCRIZIONE PRO PROMETEO

Riporto	8,552.20
Parigi	
Fra i compagni della federazione parigina Fr. francesi 735 = belgi ...	1,030.00
New-York	
Savn Dollari 3 = belgi	71,40
Totale generale a riportare ...... fr.	9,653.60

Les Arts Graphiques, 201, ch. de Haecht, Bruxelles-III. — Gér.: J. Van Trier.

ANNO V — N° 96 — 26 NOVEMBRE 1933

PROMETEO

Periodico bimensile

Se il proletariato tedesco, se i due milioni di non saranno ancora infestati dalle forze della socialdemocrazia e del centrismo, domani questa porzione di due milioni si restringerà ancora per giungere infine ad una situazione analoga a quella del 1914 quando il solo no di Liebknecht echeggiava nel coro dei traditori.

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Il Plebiscito fascista di Germania

Il 12 novembre quaranta milioni di votanti hanno acclamato l'uscita della Germania dalla Società delle Nazioni, ed un numero quasi eguale di votanti si è pronunziato per il Reichstag fascista di Germania. Questi i fatti. Occorre comprenderli per valutarli. Una deformazione non permette di comprendere e, per conseguenza, mette il proletariato non nella condizione di lottare, ma nella condizione di plaudire all'una od all'altra delle politiche che hanno fatto fallimento, all'una ed all'altra delle botteghe politiche che, malgrado la bancorotta, non cessano il loro commercio e, vendendo della merce avariata, gettano — tra il proletariato tedesco ed internazionale — nuova pania per incepparne i passi, il movimento di ripresa.

Pare sia passato il tempo in cui, sulle traccie dell'analisi che portava Marx ad analizzare i plebisciti intorno a Napoleone III, i militanti proletari giungono a comprendere come — in certe situazioni — il capitalismo puo' giungere ad ottenere che il proletariato dia i suoi voti ad una politica che rompe violentemente il corso della sua lotta rivoluzionaria. Eppure vi è stato 1914 che ha visto lo scannamento fratricida di milioni di proletari intorno a quegli stessi stati maggiori usciti da un Internazionale socialista dove — fino allora — si era proclamato che « i proletari non hanno patria » — per giungere infine alla mobilitazione ideologica delle masse per portarle allo scannatoio in difesa dell'una o dell'altra patria del capitalismo in guerra. Per salvare il regime della sua oppressione, dal massacro della lotta rivoluzionaria del proletariato, il capitalismo doveva condurre i rispettivi proletariati al loro reciproco massacro e vi giunse. Quando le situazioni arrivano al loro culmine non vi è nessuna via d'uscita intermedia: le forze che, sole possono determinare lo schiantamento del regime capitalista delle guerre, si trovano al bivio e, se non passano alla lotta per un'organizzazione comunista della società, sono trascinate dai motori che agiscono nella società nemica. Il proletariato, la sola forza che poteva e doveva distruggere il suo nemico capitalista, quando le situazioni storiche mettono le mitragliatrici all'ordine del giorno quali strumenti della vita sociale, azionerà queste mitragliatrici non più per la sua lotta ma contro i suoi interessi e per gl'interessi della borghesia.

I marxisti soli, i proletari comunisti soli, potranno comprendere la significazione del plebiscito del 12 novembre. E, per il fatto di comprendere questa significazione, mettono in linea non i fattori demagogici dell'imbroglio delle masse, ma gli elementi positivi per continuare la lotta per la liberazione del proletariato.

I democratici delle varie risme hanno perduto un argomento per trattenere gli sfruttati nel loro tranello. Essi dovrebbero tirare le somme. Il secondino fascista, come il proletariato del campo di concentrazione, il direttore di banca come il disoccupato sfiancato da anni ed anni di miseria, l'azionista industriale come il lavoratore ad un salario di fame, tutti avrebbero lo stesso valore, quando con un si' o con un no si' giunge a determinare la politica da imprimere alla società ove tutti hanno gli stessi diritti giacchè ciascuno possedrebbe come una eguale unità nella bilancia dei voti. O, che, prima del fascismo, quandò con la diarrea delle elezioni dell'anno scorso, si fiaccava la capacità di lotta delle masse facendo loro credere che Hindenburg, Brüning o Severing, gli eletti dei proletari, avrebbero difeso la costituzione democratica; o che prima del fascismo il disoccupato ed il capitalista, l'accattone e l'azionista non avevano egualmente lo stesso valore? O che nei paesi della democrazia e della democrazia dei pieni poteri, le stesse condizioni non esistono ancora?

I proletari in Germania sono stati condotti attraverso un lungo e complicato cammino. Fascisti, socialisti e centristi, ciascuno — secondo i propri programmi, ha condotto le masse ad una esercitazione estenuante di votazioni ed i socialisti sono riusciti a fare accettare il bollettino Hindenburg ai proletari che volevano o potevano ancora prendere le armi per la lotta contro il fascismo. I centristi hanno fatto credere che ammassare dei milioni di voti intorno a Thaelman significava preparare le armi per la vittoria, per una vittoria sicura, tanto più sicura che la « linea bolscevica della direzione del partito » riceveva l'appoggio delle masse. Ed il bilancio è là, inequivocabile: i milioni di voti messi insieme da socialisti e centristi, danno una somma che ha cambiato colore il 12 novembre nel plebiscito fascista. E la somma ha cambiato colore ma la sua significazione è sostanzialmente la stessa giacchè è analoga la funzione che hanno, nelle situazioni attuali, fascisti, socialisti e centristi.

Ahi! lo sappiamo; i democratici non si dichiarano vinti. E diranno che il plebiscito è il prodotto del terrore. Ma i comunisti non si lasceranno infinocchiare da un simile tranello. I comunisti sanno magnificamente che, nel regime di oppressione di classe del capitalismo, giammai la maggioranza elettorale potrà rappresentare una indicazione della volontà delle masse. Giammai, sotto il regime di Hitler o di Mussolini o sotto quello di Nitti, di Henderson, di Daladier, o di Blum.

Bordiga sollevo' non poca meraviglia nel campo del partito e l'indignazione delle comari della democrazia italiana quando, nel 1924, scriveva nell' « Unità », che quello che conta — nelle elezioni — è la capacità della lotta del proletariato a sventare le « pastette » e gl'imbrogli che tutti i regimi dal fascista al democratico ed al socialdemocratico faranno allo stesso titolo e con maggiore o minore arte.

E Matteotti è stato strangolato non perchè volesse semplicemente fare la dimostrazione delle pastette. Ma perchè nella sua dimostrazione al parlamento, metteva in linea degli elementi che potevano diventare altrettanti fattori per la ripresa della lotta rivoluzionaria del proletariato. E questo è provato dal fatto che, per sette mesi, si è lasciato gridare l'Aventino contro le pastette per incanalare il proletariato nel cammino dell'innocua protesta e della declamazione scandalista, per poi giungere nel gennaio 1925 alla duplice proclamazione di Mussolini: sono l'assassino ma sono un assassino che si difende con le armi ed allora le frasi roboanti dell'Aventino si liquefacevano mentre il proletariato veniva ancora una volta tradito: l'occasione propizia era passata proprio quando il capitalismo aveva fatto credere il barcollare sotto il bombardamento delle proteste democratiche dell'Aventino.

Non dunque il terrore spiega il plebiscito del 12 novembre. Giacchè le pastette, in regime democratico hanno la stessa funzione del terrore in regime fascista. Ma più profonde considerazioni ci possono permettere di comprendere queste elezioni. E, per una volta tanto, saremmo d'accordo con la stampa centrista che mette in evidenza la significazione dei due milioni di no contro i quaranta milioni di si'. Saremmo d'accordo se non si assistesse ancora una volta all'imbroglio che vorrebbe fare passare, come ovazione alla politica centrista, i due milioni che hanno riaffermato la loro volontà di lotta contro il capitalismo. La politica centrista è di già giudicata ed irrimediabilmente: vittorie su vittorie del partito l'anno scorso e la somma di queste vittorie è dapprima l'avvento di Hitler dipoi il plebiscito del 12 novembre.

Per 15 anni il proletariato tedesco è restato inflessibilmente attaccato alle sue idealità di classe. Tradito nel 1918 ha ripreso la lotta nel 1919. Nuovamente tradito ha sbaragliato Kapp nel 1921. Ancora una volta tradito nel 1921 ha ripreso le armi nel 1923 e, stavolta, la sconfitta gli è venuta da quella stessa direzione nella quale aveva riposto la sua fiducia, dal partito comunista. E, dopo il 1923, per anni ed anni, il proletariato tedesco ha cercato di darsi — sugli insegnamenti di questa sconfitta — l'organismo di guida per la sua rivoluzione. Senza deflettere, lasciando i suoi martiri nella lotta contro le autorità socialiste che giungevano fino ad impedire le manifestazioni del Primo Maggio, il proletariato tedesco è restato al suo posto di lotta. Ma che cosa gli si è dato dopo il 1923? Un partito che, sotto la direzione centrista, chiamava gli operai a lottare contro Versailles per il nazional-comunismo, che dirigeva gli operai al difuori del loro movimento di classe, per le centinaia di comitati e di fronti rossi indispensabili al centrismo per la lotta contro il comunismo, un partito che lasciava milioni e milioni di operai abbandonati nelle mani dei traditori socialdemocratici. Ed il risultato non poteva mancare. Sfiancato, il proletariato, ha perduto la sua compatezza di classe, ha cessato di essere una forza storica per lo scatenamento diretto della rivoluzione comunista. Il plebiscito del 12 novembre indica che il proletariato tedesco, dopo 15 anni in cui socialisti dapprima, centristi dipoi hanno vivisezionato le sue forze, non ha più la forza di raccogliersi su un fronte di lotta proprio alla sua classe. Hitler ha compreso la situazione ed ha indicato il nuovo fronte di lotta dove si dovrebbero concentrare le masse. « Svegliati » per la guerra che si prepara, « svegliati » perchè con la democrazia ti avevano addormentato. E quello che conta nel plebiscito del 12 novembre è che una porzione ristrettissima di proletari ha affermato di volere rimanere sveglia per il programma rivoluzionario. Perchè questa porzione aumenti non vi è che una condizione efficace: non si agisce senza comprendere. Se il proletariato tedesco, se i due milioni di no sarenno ancora infestati dalle forze della socialdemocrazia e del centrismo, domani questa porzione di due milioni si restringerà ancora per giungere infine ad una situazione analoga a quella del 1914 quando il solo no di Liebknecht echeggiava nel coro dei traditori. Se un organismo, per quanto piccolo numericamente, prepara il partito del proletariato tedesco attraverso la comprensione dei 15 anni di lotta e di disfatte della classe operaia, la condizione sarà posta perchè, non i voti, ma le armi del proletariato porteranno domani alla vittoria rivoluzionaria, solo mezzo per impedire la guerra che il capitalismo di tutti i paesi e di tutte le tinte crede sancita con il plebiscito del 12 novembre. Questo partito solo la frazione comunista del partito comunista tedesco potrà crearlo.

Il caso del comp. Calligaris in Russia

Alcune indicazioni sullo stato di servizio del comp. Calligaris. Fa parte della frazione del Partito socialista che fonda, nel 1921, il partito comunista a Livorno. Prende posto di prima fila nella guerra civile a Trieste e, dopo la presa del potere da parte dei fascisti, prende parte alla difesa dell'organo del partito a Trieste e viene chiamato alla direzione del « Lavoratore » nelle condizioni di terrore che i proletari tutti conoscono. Quotidianamente era esposto ai colpi della polizia fascista, delle squadre d'azione, della provocazione che minacciava l'ambiente dei quadri dirigenti del movimento. In questo periodo la direzione del giornale comunista esponeva direttamente all'assassinio tanto più che si trattava del solo organo che il partito riusciva ancora a pubblicare in Italia.

Nel 1926 viene inviato al confino dove prenderà parte alle lotte di tendenze e si schiererà con gli altri proletari che intendono continuare la lotta per le posizioni politiche che portarono alla fondazione del partito. Emigrato, dopo avere scontato la sua pena, egli non passa dalla parte del centrismo e non si costituisce una nicchia ben retribuita per ottener la quale si deve millantare il passato ed i colpi ricevuti dal nemico, per accreditare le posizioni politiche del centrismo.

Viene istradato in Russia dove si crede che durà la sua adesione alla politica del socialismo in un solo paese. Ma Calligaris non rinuncia alle posizioni politiche di sinistra che ha costantemente difeso, ed anche in Russia continua ad esporre le sue opinioni. Ma questo è un crimine che non puo' essere tollerato. E malato a causa della vita sofferta in Italia nella dura lotta contro il fascismo, ma non pre questo tace, non per questo si abbassa a simulare le sue opinioni, debba questo compromettere ancora di più le sue gravi condizioni di salute.

Il centrismo non puo' fare di Calligaris, un automa che plaude alla politica nuova che è stata imposta ai partiti comunisti ed alla Russia Sovietista: questo basta per fare a Calligaris delle condizioni impossibili di vita. Calligaris, dopo anni e anni di lotta si trova a scegliere: o riaffermare le sue opinioni, quelle stesse opinioni per le quali aveva rischiato la vita, oppure rinunciare a queste opinioni giusto nel paese della dittatura proletaria, dove dunque la sua attività proletaria, dovrebbe essere accolta non con la minaccio, ma salutata come un contributo alla lotta rivoluzionaria del proletariato russo e mondiale. E Calligaris non esita, egli continua, egli vuole continuare. Questo basta per farne un « controrivoluzionario ». Ma un controrivoluzionario di una marca speciale, un controrivoluzionario di sinistra, cioè un lebbroso politico che sarà espulso dal partito e che sarà messo al bando da ogni vita politica.

Calligaris domanda allora di partire, ma gli si rifiuterà il permesso di uscire dalla Russia. Che cosa avverrà di Calligaris? Per chi — come noi — conosce la logica della politica centrista, è doveroso prospettare, fin d'ora, i pericoli che lo sovrastano. Ma già da questo momento noi chiediamo perchè non gli si concede il permesso di partire dalla Russia. Già da questo momento noi affermiamo che — per quanto modesta possa essere l'opera di difesa che noi potremo fare —, noi non lasceremo il comp. Calligaris abbandonato alla mercè del centrismo.

Esposti i fatti, si tratta ora di tirare le prime conclusioni. Abbiamo detto che Calligaris è qualificato dal centrismo quale un « controrivoluzionario » particolare. Giacchè esistono dei controrivoluzionari e dei veri controrivoluzionari che, nella Russia Sovietista, non sono affatto esposti ai pericoli che conosce Calligaris. Vi sono degli elementi che sono al servizio dei governi capitalisti e che partecipano attivamente all'opera di sabotaggio industriale, si fanno impresari di opere di spionaggio, preconizzano il ritorno delle classi spodestate nell'Ottobre 1917 e che hanno ben altre condizioni di vita. Presi in flagrante delitto di spionaggio, al servizio di un governo imperialista, questi figuri sono colpiti, per tutta condanna, dal bombardamento di minaccie. Che, se poi, si passa agli atti contro di essi, allora il capitalismo passerà all'offensiva ed il centrismo libererà i provocatori.

Ma Calligaris non appartiene a questa risma, egli ha sempre combattuto contro il nemico capitalista, egli continua questa lotta e, per questo, non ha appoggi di sorta, appoggi — vogliamo dire — che valgano nella situazione attuale della Russia Sovietista. Nessun capitalismo lo difende e, per questo, il centrismo inveisce contro di lui.

La Frazione di Sinistra chiede al centrismo il perchè si rifiuta a Calligaris l'uscita dalla Russia. In caso di silenzio da parte del centrismo, la Frazione imposterà quell'agitazione che potrà determinare i proletari ad imporre al centrismo l'uscita di Calligaris dalla Russia ed a comprendere — anche da questo episodio — il punto di degenerazione cui il centrismo ha condotto la Russia Sovietista ed i partiti comunisti. E, per ora, facciamo punto.

Il socialismo in un solo paese ed il trattato Russo-Americano

Gli Stati Uniti hanno finalmente riconosciuto ufficialmente il governo sovietico. A questo laconico comunicato è seguito il comunicato delle garanzie date da Litvinoff a Roosevelt per quanto riguarda la « propaganda sovversiva », unico e reale ostacolo che si opponeva al riconoscimento oggi della Russia, a confessione della stessa stampa americana. La Russia dei Soviet promette di « astenersi, in qualsiasi modo, dall'interferire negli affari interni degli Stati Uniti ». E cio' è comprensibile. Ma prosegue: « di astenersi di appoggiare con la forza un cambiamento dell'ordine sociale o politico nei territori e possedimenti degli Stati Uniti e di far astenere qualunque persona al servizio del governo o delle organizzazioni del governo o sotto il suo controllo diretto o indiretto, comprese le organizzazioni che richiedono assistenza finanziarie, da ogni atto aperto o nascosto suscettibile in qualunque modo di compromettere la tranquillità, la prosperità, l'ordine e la sicurezza degli Stati Uniti, e di non permettere la formazione e la permanenza e di impedirne l'attività nel suo territorio (Russia) di organizzazioni o gruppi che minacciano l'integrità territoriale o cerchino rovesciare o preparare la caduta dell'ordine sociale in America».

E' alla Terza Internazionale, anche se non esplicitamente nominata, che si vuol alludere. Finalmente, il comunicato ufficiale conclude che ha avuto luogo uno scambio di vedute sui metodi da addottare per « sistemare tutte le questioni, debiti e reclami », che permette di sperare in una rapida e soddisfacente soluzione. Parole di colore oscuro, ma che preludono al riconoscimento dei debiti zaristi.

Il riconoscimento dell'Unione Sovietica da parte del governo degli Stati Uniti, facilitando i rapporti commerciali fra i due paesi, favorisce lo stato operaio fornendo capitali per la realizzazione dei suoi piani quinquennali, ma nel contempo giova ai banditi di Wall Street nella loro competizioni con gli altri poteri imperialisti sovratutto per quanto riguarda la minaccia di Tokio al Pacifico.

Difronte al fatto insopprimibile dell'arresto della rivoluzione mondiale, nessuno si é mai sognato di contestare la necessità per lo Stato Sovietico di allacciare rapporti diplomatici ed economici con paesi capitalistici, di sfruttare le rivalità e gli antagonismi fra le varie costellazioni di imperialismi, e naturalmente di pagare la « concessione » del riconoscimento diplomatico e dei vantaggi economici con altre « concessioni » da parte sua.

Ma la Russia ai tempi di Lenin e di Trotzky, si guardo' bene di mettere in discusione il pagamento dei debiti zaristi mai si lascio' andare ad una sconfessione esplicita o ad una rinuncia o limitazione dell'attività della Terza Internazionale.

Oggi tutto è cambiato. La Russia di Stalin, basata su quella teoria del socialismo in un solo paese che puo' ben dar la mano alla teoria del « capitalismo nazionale » di Roosevelt, ha fatto divorzio col movimento operaio internazionale, e le vittorie diplomatiche di Litvinoff corrispondono ad altrettante sconfitte dell'Internazionale Comunista. Le concessioni dello stato operaio ai poteri capitalistici assumono un carattere sempre più politico ed i responsabili delle disfatte nel campo operaio mietono allori di natura sempre più discutibile nel campo diplomatico. Le trattative testé consluse per il riconoscimento della Russia da parte degli Stati Uniti ne sono un sintomo inequivocabile. La stampa americana se pur da una parte dichiarava: « Le cose sono oggi differenti, il Comintern non è più che una larva e nulla più è da temere da esso » — ed in cio' ha purtroppo ragione — dall'altra ossessionata dal ricordo dell'Internazionale Comunista dei tempi di Lenin e di Trotzky, esigeva con sfrontata impudenza, garanzie esplicite e chiare contro ogni eventualità di agitazione comunista nel paese. E Litvinoff, per ottenere il successo delle sue trattative, non ha esitato a dare tutte le garanzie richieste.

La prima cosa che Roosevelt ha fatto noto a Litvinoff, continua la stampa americana, è stata che il governo degli Stati Uniti non tollererà propaganda comunista nel paese per opera dell'Internazionale Comunista. Le clausole sopracitate del trattato dimostrano che il capitalismo ha avuto causa vinta e gli esempi recenti della liquidazione dell'attività rivoluzionaria nell'Indocina e nell'India inglese per propiziarsi il capitalismo francese o britannico, stanno a provare che non si tratta di concessioni puramente formali allo scopo di condurre a porto le trattative, ma di una effettiva politica liquidatoria basata sui compromessi e sulle rinuncie di quell'azione rivoluzionaria che rappresenta l'unica possibilità per l'emancipazione dei proletari degli altri paesi e per la salvezza stessa della Rivoluzione d'Ottobre.

Diffondete « Prometeo » ed attivatene le sottoscrizioni!

Sotto il regime della peste nera

I differenti aspetti della demagogia fascista

LA RIFORMA CORPORATIVA

Tempi nuovi, nuovi adattamenti; epperció la riforma é oggi la parola di moda. Si riforma in Italia e in Germania in un modo; si riforma in America in un altro e si tende a riformare in Francia come nel Belgio e via di seguito. Mussolini ci presenta il modello del corporativismo, Roosevelt quello dell'economia cosidetta « dirigée ». All'uno o all'altro vanno incontro tutti gli altri neo-riformatori, dalla estrema destra reazionaria alla estrema sinistra socialdemocratica: da Tardieu-Millerand a Marquet-Deat in Francia e da de Broqueville-Crockaert a De Man-Vandervelde nel Belgio. Ma per ora non ci occupiamo che del caso particolare italiano e quindi passiamo senz'altro all'esame del nuovo ordinamento delle corporazioni fasciste.

LE CORPORAZIONI

L'ordine del giorno che ha concluso la discussione al consiglio nazionale delle corporazioni « definisce le corporazioni come lo strumento che, sotto l'egida dello Stato, attua la disciplina integrale, organica e unitaria delle forze produttive, in vista — ci teniamo a riportare per intero il periodo — dello sviluppo della ricchezza, della potenza politica e del benessere del popolo italiano ».

Dunque, se abbiamo ben afferrato il senso delle parole, lo Stato corporativo, tipo fascista, non é lo Stato che dovrebbe esprimersi dalle corporazioni, ma al contrario lo Stato che si serve delle corporazioni come strumento nelle mani del governo che pretende alla disciplina integrale delle forze produttive. Ed era intuibile che fosse cosi.

Nel suo discorso di chiusura nella stessa assemblea del consiglio delle corporazioni, il duce per provare la maturità storica della nuova svolta ha cominciato col fare la storia del capitalismo ed ha affermato che il modo di produzione capitalistica é superato e con esso la teoria del liberalismo economico che l'ha illustrato e apologizzato. La storia del capitalismo, aggiunge, é quella del secolo scorso coi suoi periodi: dinamico e statico, poi viene la guerra e dopo la guerra il periodo della decadenza, caratterizzato dall'utopia del supercapitalismo e della standardizzazione del genere umano dalla culla alla bara. Ma a questo punto Mussolini é costretto far macchina indietro perché andando avanti rischia di scoprire la luce troppo abbagliante del Marxismo ed allora inciampa, sugli stessi ostacoli da lui medesimo creati lungo il cammino percorso. Egli vorrebbe dimostrare che il fascismo é vita e non l'ultima fase della malattia costituzionale del regime. E da storico s'improvvisa economista facendo sfoggio di un'abbondante serie di corbellerie.

Il capitalismo é dunque in agonia, ma non bisogna confondere il sistema col regime; la borghesia é una altra cosa. La borghesia, egli dice, é un modo di essere, mentre il capitalismo é un modo di produzione. Come se questo modo di produzione non avesse la sua ragione da quel modo di essere. E continua: « il capitalismo giunto alla sua più perfetta espressione é un modo di produzione di massa per un consumo di massa, finanziato in massa attraverso la emissione del capitale anonimo, nazionale e internazionale. Il capitalismo é industriale e non ha avuto nel campo agricolo manifestazioni di grande portata ». Ed avanti con tutta una serie di citazioni sul processo di sviluppo del capitalismo fino alla conclusione, senza che ci rivelasse la sua originalità oltre il capitalismo e al di là del supercapitalismo. E lo ritroviamo verso la fine, più confuso ancora di fronte alle insormontabili difficoltà della crisi, preoccupato per le terribili ipotesi di una paralisi disastrosa, di un capitalismo di Stato che é un socialismo di Stato rovesciato e di una funzionalizzazione dell'economia nazionale. E siccome, pensiamo, sarà dai riflessi di qualcuna di queste tre ipotesi che si deve rispecchiare il nuovo parto littorio, cerchiamo di trovare qualche cosa che possa illuminarci nelle parti illustrative dela nuova riforma corporativa.

Tre sono i punti fondamentali del problema: come devono essere costituite? quante debbono essere? cosa devono fare le corporazioni?

COME SONO COSTITUITE

La corporazione, come si sa, comprende tutte le forze produttive, e cioé padroni e operai.

Si é parlato di corporazione per categoria, di corporazione per ciclo produttivo e perfino di « corporazione proprietaria », sebbene che quest'ultima trovata, tirata fuori da quell'altro genio di Ugo Spirito, non abbia avuto alcuna eco nelle discussioni del consiglio né tanto meno nelle riunioni sezionali. Lasciamo dunque a parte questa tesi, accusata di troppo radicalismo per quanto in fondo non contenesse che alcune affermazioni sballate sulla « economia programmatica » che trasferirebbe la proprietà dei mezzi di lavoro alla corporazione e che nello stesso tempo non intaccherebbe per nulla il principio della iniziativa privata oltre che il diritto del profitto della classe padronale.

Sulla forma costitutiva delle corporazioni, due tesi sono affiorate dalla discussione: quella della sezione industriale e quella dell'agricoltura. L'on. Benni rappresentante della prima, sostenendo la corporazione per categoria, comprendente padroni e salariati di un determinato mestiere; l'on. Tassinari rappresentante della seconda, sostenendo la corporazione per ciclo produttivo, comprendente padroni e salariati di tutte le attività economiche che concorrono alla formazione di un determinato prodotto, dalla materia greggia ai consumatori.

La differenza tra l'una e l'altra forma di costituzione consiste in questo che, mentre la corporazione per categoria finisce per rimanere contenuta in una stessa grande attività produttiva in cui si esauriscano tutti i passaggi, quella per ciclo produttivo interessa diversi rami dell'attività nazionale. E interessa specialmente il processo produttivo che si compie nell'azienda agraria i cui molteplici rami, come quelli della produzione del riso, del grano, del latte, ecc., sono egualmente e contemporaneamente interessati alla produzione coordinata di diversi prodotti.

Ma i voti delle sezioni non hanno che un valore abbastanza relativo poiché l'unico voto per acclamazione doveva essere quello che é stato pronunciato con tutta la solennità della circostanza sull'ordine del giorno del duce il quale in quanto alla forma ed al numero delle corporazioni si limita ad una semplice ed imprecisa dichiarazione di massima, considerando che il numero di esse per grandi rami della produzione dev'essere adeguato alle reali necessità dell'economia nazionale.

E passiamo al terzo punto, il più interessante, quello della funzione e dei compiti assegnati alla corporazione.

COSA DEVONO FARE

Nell'ordine del giorno é stabilito che « lo Stato maggiore (significativo questo stato maggiore!) delle corporazioni deve comprendere i rappresentanti delle amministrazioni statali, del partito, del capitale, del lavoro e della tecnica ».

Ma Mussolini ha parlato di istituti che devono essere sentiti e avvertiti direttamente dalle masse come strumenti attraverso i quali queste masse migliorano il loro livello di vita. E non ha spiegato come concilia questa « valorizzazione del lavoro » con la svalutazione di questo stesso lavoro che nella composizione dello « stato maggiore » delle corporazioni é rappresentato nella proporzione di uno a cinque, laddove, il capitalista o il borghese, come meglio piace a Mussolini, entra da tutte le parti: dalle amministrazioni statali, dal partito, dai padroni e dalla tecnica. E questo per la composizione. I compiti sono: i conciliativi, i consultivi e i legislativi ancora limitati alla sola attività economica e subordinati al consiglio nazionale.

Ecco a che si risolve tutto il clan-clan sollevato intorno alla grande riforma che vorrebbe servire di modello a tutto il mondo disorientato. Dai sindacati alla prima edizione corporativa coatta é fino alla odierna forma di soggezione completa dell'operaio legato al padrone finanche fuori della fabbrica nella corporazione della « disciplina integrante delle forze produttive ».

× ×

E veniamo al parlamento. Si é anche parlato dello scioglimento della camera e della sostituzione ad essa dell'assemblea del consiglio nazionale delle corporazioni, investita del potere legislativo. Ma che cos'é il parlamento italiano? e cosa di mutato se al parlamento succede il consiglio delle corporazioni?

La camera dei deputati é anacronistica anche nel suo stesso titolo, e non ha mai piaciuto al duce perché presuppone pluralità di partiti e spesso e volentieri l'attacco alla diligenza. Ed allora se é un anacronismo il parlamento a che vale sostituirlo? Si tratta evidentemente di un diversivo di un certo aspetto dimostrativo per salvare solo le apparenze esteriori. In realtà in Italia fascista non é mai esistito e non potrà mai esistere un'assemblea rappresentativa e deliberativa. Del resto accennando allo scioglimento dell'attuale camera dei deputati (?) Mussolini fa sapere che sarà la nuova camera « scelta » (non eletta) che avrà l'ordine di liquidarsi.

E di qui la nuova sintesi fascista: la corporazione deve giocare sul terreno economico come il gran consiglio e la milizia giocarono sul terreno politico. E' il regime borghese-capitalistico giunto alla sua più perfetta espressione di classe dominante.

Ma malgrado gli inni all'armonica collaborazione sociale, il fascismo che vuole fare i funerali al capitalismo e al socialismo (magnifica davvero questa diagnosi) si é dimenticato, tra le tante cose seppellite, di seppellire anche lo sfruttamento ed il profitto e cioé i due fattori irreconciliabili che determinano quella maledetta lotta di classe tra le forze conservatrici del capitalismo e quelle rivoluzionarie del socialismo. Il duce del fascismo, con tutte le sue corbellerie, non é che parte integrante di queste forze conservatrici. Al di là del capitalismo vi sono solo le verità marxiste e la realtà del socialismo.

I segni della " prosperità „

Dal giornale « Il Sole » del 5 di questo mese apprendiamo, secondo i dati statistici ufficiali, naturalmente, che alla fine del settembre scorso risultava che nei 6,501 stabilimenti italiani erano occupati 694,818 operai, mentre il totale dei disoccupati sarebbe stato di 907,463. In base a che la popolazione operaia occupata nell'industria, risulterebbe dalla somma di queste due cifre e precisamente del totale di 1,602,281. Altri dati statistici pero', sempre ufficiali, ci apprendevano, altra volta, che gli operai addetti alla industria ammontavano a circa quattro milioni che in confronto alle cifre che ha pubblicato « Il Sole » danno una differenza di 2,680,928. Ora, siccome si dice che la matematica non é una opinione, « Il Sole » trascura di completare l'operazione perché quando si stabilisce che gli occupati non arrivano neanche al milione vuol dire che la cifra dei disoccupati non é di 907,463, ma di oltre DUE MILIONI E MEZZO.

E qui la omissione balza agli occhi anche di chi sa fare i conti sulle punte delle dita o su quella del naso, ma delle statistiche ve ne sono altre che sfuggono al controllo, come quelle: della produzione e del consumo, del commercio (quanti sono, esattamente i fallimenti? — erano 24,000 nel 32 e circa 17,000 nei primi nove mesi del 33) e delle operazioni bancarie, del credito e delle speculazioni, del risparmio e della spoliazione fiscale.

Ma ova vi sarà il nuovo ordinamento corporativo che, lo dice Mussolini, attuerà « la disciplina integrale, organica ed unitaria delle forze produttiva, in vista dello sviluppo della ricchezza, della potenza politica e... del benessere del popolo italiano ».

La stampa agli ordini

Il duce ha chiamato a Palazzo Venezia tutti i rappresentanti del giornalismo italiano per dirgli che non é contento di loro, per ricordargli che la parola é « servire » e per ribadire che il giornalismo di marca per esser tale, degno dei tempi, deve rispecchiare sempre ed in ogni punto la vera fisionomia dello « storico » trapasso. Scrivere su quello che fa comodo far sapere e per fare il silenzio su tutto quello che fa comodo fare ignorare, il duce ammonisce di « abbandonare le iperbole, di volare con la penna e di scarnificarsi »...

I giornalisti, dice il comunicato dell'ufficio stampa del capo del governo, si sono emozionati nell'ascoltare la parola secca e inflessibile del duce. Emozione provocata certamente più che dalla parola secca, dalla rivelazione asciutta di malcontento. Il regime e al disopra di tutti lui.

I " Nidi di mitraglieri „

Tra le altre associazioni, in Italia, il fascismo ha costituito anche quella dei giovani mitraglieri fascisti, e cioé: i nidi di mitraglieri.

Il 30 ottobre si é svolta la cerimonia del passaggio delle armi dai mitraglieri anziani a quelli giovani.

« Il caratteristico rito — come scrive il « Corriera della Sera » — si é svolto in forma austera e solenne, nell'ampio e verde ippodromo romano, in presenza dei due principi di casa savoia che furono mitraglieri in tempo di guerra ».

« Mitraglieri alle armi », e i tiratori scelti si sono portati a passo cadenzato alle rispettive mitragliatrici ponendole in posizione di fuoco. Un altro ordine ed é stato un lungo crepitio di colpi. Poi é la volta dei giovani, che ripetono il divertente... pacifico ed educativo esercizio.

Questo il rito che vuol perpetuare lo spirito per la guerra della gioventù italiana.

Dopo, in corteo, si sono tutti recati in Piazza Venezia, a rendere l'ormai immancabile omaggio al capo. Ma il duce, dal suo balcone, ha soltanto salutato romanamente, senza parlare. Con le mitragliatrici, avrà pensato, é meglio essere prudenti, specialmente nel momento in cui gli avvenimenti di Ginevra stanno per sprofondare tutta la impalcatura della commedia del disarmo.

Il « Popolo d'Italia » gli é vero che di un « rito simbolico di un grande valore morale ». Ma Mussolini quando scrive parla deve in qualche dato momento, codel paciere.

Episodi di lotta dei proletari prigionieri del fascismo

L'AGITAZIONE DEI CONFINATI A LIPARI E PONZA NEL DICEMBRE 1930

Alla fine del 1930 il governo fascista applico' una radicale ed estesa diminuzione del 12 per cento ai già magri salari e stipendi dei lavoratori italiani. Da questa misura il sadismo del regime nero non poteva escludere i sussidii che dava ai confinati per il loro mantenimento e nel mese di dicembre, senza alcun preavviso, riduceva il sussidio giornaliero del 50 per cento. Il provvedimento capovolse di colpo la situazione dei confinati e l'indignazione, aggravata giornalmente dalle innumerevoli persecuzioni e provocazioni, raggiunse il colmo. Se con 10 lire al giorno le possibilità di vita dei confinati erano misere immaginarsi poi quali sacrifici poteva comportare il dover vivere con solo 5 lire al giorno.

Passata la sorpresa del primo momento una necessità di protesta e di lotta si manifesto' fra la massa dei 540 deportati e benché le possibilità di agitazione fossero ben minime all'isola la decisione fu generale di rifiutarsi, il giorno dopo, di ricevere il sussidio.

La mattina seguente tutti i confinati sono al solito posto per l'appello e la riscossione della «mazzetta» che avviene di fronte al tavolo delle autorità di polizia contornate dal picchetto della milizia con baionetta in canna. L'appello, quella mattina, si cominciava dalla lettera P ed i confinati Povero e Parenzan furono primi ad essere chiamati. Essi rispondono presente, ma si rifiutano di prendere le 5 lire e davanti ad oltre 500 persone affermano l'impossibilità di accettare un sussidio che è insufficiente anche al mantenimento di una bestia. I due confinati mantengono il loro rifiuto malgrado le esortazioni degli sgherri i quali non trovano di meglio che afferrarli e, circondati di baionette, portarli in carcere. L'incidente sembrava chiuso e l'appello ricomincia: Prioglio, medesimo contegno dei due precedenti e momento di sorpresa fra la sbirraglia la quale credeva che l'esempio energico avesse servito. Prioglio viene messo da parte e si continua: Pratella, Pier Maria, Polenta, Pini, Paoli, Pantaleo... tutti rifiutano e tutti vengono appartati, ma il gruppo di questi ingrossandosi sempre più costringe i poliziotti a dichiarare che coloro i quali si rifiutano di prendere le 5 lire una volta risposto all'appello possono andarsene, e cosi la serie dei protestatarii continua. Una quarantina della lettera P sono già passati e si arriva a Picelli ed ecco allora questo eroico messere farsi largo, fra la sorpresa generale dei confinati e della stessa sbirraglia, e andare al tavolo a stendere la mano dal poliziotto meravigliato che gli porgeva le 5 lire. Fortunatamente il contegno di questo tipo non è seguito che da alcuni individui capitati all'isola per isbaglio, da fascisti dissidenti, da provocatori e **simile lordura** come d'altronde era prevedibile.

Per ben otto giorni duro' l'agitazione malgrado le angherie della sbirraglia, gli arresti ed il disfattismo di Picelli. Durante quegli otto giorni si videro i confinati a gruppi mangiare per le strade, a mezzogiorno e a sera, un po' di zuppa, finché le mense ebbero la possibilità di darla e poi delle carote, salata, patate, ecc. Anche questo sistema di protesta urtava le autorità che passavano a continui arresti.

Intanto a Ponza una agitazione analoga si manifestava e dopo alcuni giorni di sciopero della fame si concludeva con 90 arresti e relative condanne a tre e cinque mesi di carcere.

Inutile dire che le autorità fasciste non fossero preoccupate della portata e dell'estensione dell'agitazione. Durante quegli otto giorni adoperarono tutti i mezzi per fiaccare la combattività dei confinati spargendo fra questi notizie false, pubblicando una circolare la quale diceva che coloro che avrebbero persistito nel rifiuto di prendere le cinque lire sarebbero stati esclusi per sempre dalla percezione di un tale sussidio, ma cio' nonostante la protesta continuo' ed i confinati non cedettero che per fame, dopo di aver esaurito tutte le possibilità di mettersi alla bocca un pezzo di pane. Certo i vantaggi ottenuti da tale agitazione (una lira di più al giorno agli ammogliati e 50 centesimi in più per ogni figlio) sono ben inferiori ai sacrifici e alle privazioni sostenute durante la lotta (4 giorni a Ponza e 8 giorni a Lipari con un totale di circa 200 confinati imprigionati per 2, 3 et 5 mesi) ma malgrado tutto i confinati furono orgogliosi di averla sostenuta e di aver dimostrato ai vili oppressori del proletariato italiano, la loro indomita fede rivoluzionaria.

L'EPILOGO DEL CASO PICELLI

Per l'atteggiamento di crumiro opportunista tenuto durante la sudetta agitazione, il grande Guido si attiro' lo sdegno ed il disprezzo di tutti i confinati dell'isola. Venne liquidato e scartató all' unanimità, mentre sua moglie, per il contegno provocatorio tenuto e per la minaccia di ignobili ricatti, veniva giudicata come arnese da diffidarsi.

Dei compagni ebbero la mansione di rendere consapevole chi di dovere di questi fatti. Ma la direzione del Partito comunista « all'estero » che da anni ha preso l'habitudine anticomunista di non curarsi delle decisioni che possano prendere gli organismi di base del partito, aiuto' in tutti i modi il Picelli e consorte, non appena fini il confino lo mise subito alla dipendenza del « Cassintern » e come tale se ne servi per cercare di rinforzare gli sparuti e confusi gruppi della lega antifascista, gli fece fare una serie di chiacchierate non prive dell'immancabile tono melodrammatico e infine non sapendo come liberarsene, visto che i risultati erano magri, lo spedirono alla mecca. (D'altronde egli stesso lo dichiaro' che il partito é ben mal ridotto e che dovettero servirsi di lui per far riuscire delle riunioni dove gli operai partecipavano più che altro perché spinti dal desiderio di vedere e di conoscere il Picelli). Ma una prima volta sentito, gli operai non vi ritornavano certo la seconda.

Qualche autorevole caporale di qui, approfitto' della presenza del Picelli per stabilire un mio confronto con lui allo scopo di chiarire, in presenza di altri compagni, la questione di Lipari. Credo di non sbagliarmi nel dire che i compagni che presenziarono a quel confronto devono essersi fatta una opinione ben miserevole sul Picelli. Difatti alla dettagliata esposizione dei fatti ed alle precise accuse, non smentite, rispose, senza vergognarsi e col medesimo tono che usano i papà quando gridano ai bambini per far loro paura (guarda che arriva il ban-ban invitandomi a guardarlo negli occhi di lasciargli la gloria delle cinque giornate di Parma) dicendo che noi siamo i disertori della lotta, che si tratta di rancori personali, ecc. E non manco' poi di dire al comp. Paolo, vanitosamente come al solito, che si tratta di pigmei i quali vogliono attaccare il... gigante!

Questo gigante trovasi ora per volontà dell'infallibile ed incontrollabile direzione del P.C.I. all'estero, la quale se ne frega delle decisioni dei compagni in Italia, al museo delle cariatidi a Mosca dove a spese del proletariato vive, comodamente con la cara consorte lanciando il suo altezzoso disprezzo ai pigmei ed ai « disertori della lotta » che si sacrificano e combattono sotto il regime borghese.

I LAVORI DEL TRIBUNALE SPECIALE

Presieduto dal console generale delle camicie nere, il famoso Le Metre, il Tribunale Speciale ha giudicato (!) il 9 novembre tredici proletari del marchigiano: Bruno Venturini, Silvio Battistelli, Mariano Bertini, Remo Rovinelli, Alberto Mancinelli, Alcide Nesti, Virgilio Petrolati, Odoardo Ugolini, Francesco Pugnoni, Liviero Mattioli, Antonio Cecchini, Cenzino Giardini, e Alfredo Mantini, imputati di aver partecipato ad associazioni sovversive e di avere svolto in questo senso della propaganda mediante la diffusione di stampe.

La sentenza dei boia ha condannato: Bruno Venturini, Silvio Battistelli, Mariano Bertini e Odoardo Ugolini a 10 anni di reclusione ciascuno; Alcide Nesti e Virgilio Petrolato a 6 anni; Remo Rovinelli a 4 anni; Alberto Mancinelli, Fancesco Pugnoni e Liviero Mattioli a 3 anni ciascuno; Antonio Cecchini e Cenzino Giardini a 2 anni e Alfredo Mantini a un anno.

Lo Stato fascista é totalitario e... armonico!

ARRESTI PER L'ATTENTATO IN SAN PIETRO

Sotto l'accusa di avere preparato un attentato terroristico che risale al 25 giugno e di avere fatto esplodere una bomba nelle Basilica di S. Pietro a Roma, sono stati arrestati Renato Cianca, Aldo Cianca e Leonardo Bucciglione.

Evidentement si tratta di una dei solti attentati ai quali più nessuno crede.

Il fascismo italiano quando le agitazioni della classe lavoratrice aumentano, fabbrica gli attentati per operare larghi arresti di lavoratori.

GIURISPRUDENZA FASCISTA

Il periodico « La Giustizia Penale » ha pubblicato nel fascicolo aprile-giugno di quest'anno della parte II (ivi: col. 567, n. 74- la seguente massima, sulla interpretazione da dare all'art. 272 del nuovo Codice Penale Italiano (1930) che punisce **l'apologia sovversiva:**

« L'apologia sovversiva o antinazionale prescindo dall'estremo della pubblicità, nè richiede che la esaltazione dei fatti preveduti dall'art. 272 sia compiuta comunicando con più persone. Questo elemento non è punto configurato dal citato articolo: sicchè anche l'apologia sovversiva **compiuta con una sola persona, o in privato,** è punibile ».

Cosi' due operai che parlino in privato delle condizioni di fame create gli dal fascismo ed uno che ascoltando la conversazione al riferisce alle autorità, gli operai vanno in galera.

Il padre che spieghi al figlio perchè non puo' comperagli le scarpe o il pane, se la vicina di casa ascolta e riferisce, il padre è arrestato per propaganda antinazionale ecc., ecc.

I problemi dell'emigrazione

La mano d'opera straniera nel Belgio

Le trattative intercorse tra il nostro comitato sindacale misto ed il comitato federale dei Sindacati di Bruxelles, a tutt'oggi non hanno ancora portato ad alcun esito concreto e l'unica risposta ufficiale che ci é pervenuta in questo periodo di tempo dall'ufficio della segreteria federale tenta di presentare come una specie di accordo il ridicolo confronto di alcuni articoli statutari con tutti i complessi problemi della questione della mano d'opera straniera. In effetti la segreteria federale ci vuole assicurare che: 1) in base agli statuti gli operai stranieri godono gli stessi diritti sindacali dei belgi; 2) i dirigenti dei sindacati difendono i diritti di tutti i lavoratori senza tener conto della loro nazionalità; 3) il problema dei disoccupati si pone non soltanto per gli italiani, ma per tutti gli stranieri, percio' é in corso un'azione generale per ottenere sussidii in favore di coloro che hanno esaurito il sussidio statutario e per ottenere dei trattati di reciprocità.

Ora, per il primo ed il secondo punto, il richiamo alle semplici disposizioni statutarie, per far rilevare che nei sindacati e dai dirigenti di essi non é fatta alcuna distinzione tra indigeni e stranieri, é troppo puerile e non risponde affatto alle precise osservazioni da noi sollevate. Se ci si volesse basare sulle affermazioni scritte degli statuti sindacali, dovremmo riconoscere che non soltanto non esiste nessuna differenziazione tra belgi e stranieri, ma che le direttive politiche di queste organizzazioni si esplicano in perfetta armonia coi principii fondamentali della lotta di classe. Ma gli statuti e gli scritti sono una cosa ed i fatti ne sono un'altra. In questo caso dovremmo farne una questione di lana caprina, come si dice, citando per esteso tutte le affermazioni verbali che non una sola volta i dirigenti sindacali hanno sviscerato di fronte alle molteplici lamentele e proteste di operai stranieri. Non ne parliamo nemmeno del terzo punto, perché di quell'azione generale in corso per ottenere i trattati di reciprocità nessuno ci crede e nella migliore delle considerazioni si tratta di un'azione tutt'altro che generale e che consiste nell'azione isolata per gruppi di nazionalità verso le rispettive autorità diplomatiche dei paesi di origine.

A questo si riduce la risposta degli organi responsabili dei sindacati locali a tutto il contenuto dei nostri rapporti sottoposto al loro esame da quasi un anno fa. E questo ha formato oggetto delle discussioni delle ultime riunioni del comitato e del gruppo sindacale, conclusesi con l'approvazione della mozione che qui sotto pubblichiamo e con le decisione di inviarla a tutte le organizzazioni di base per promuovere nelle assemblee la nostra azione generale la sola possibile a provocare con la precisazione delle responsabilità una presa di posizione non soltanto sulla questione generale della mano d'opera straniera nel Belgio, ma sulla messa in valore dei rapporti tra la massa indigena e quella degli immigrati di tutti gli altri paesi, esprimentisi dalla più esatta comprensione della solidarietà internazionale tra la classe proletaria.

Mozione del Gruppo Sindacale Italiano

Alle rispettive organizzazioni,
Ai Segretari,
Ai Comitati Sezionali dei Sindacati di Bruxelles

Compagni,

I sottoscritti, nella loro qualità di organizzati di cotesto sindacato e in nome del gruppo sindacale italiano, vi trasmettono la seguente mozione riferentesi ad un lungo periodo di trattative svolte con la Segreteria Federale dei Sindacati di Bruxelles e che fino ad oggi attendono ancora una risposta. Vi preghiamo di esaminarla in sede di Comitato nella sua prossima riunione, prima di portarla in assemblea, tenendoci informati e convocati per fornirvi tutti quei chiarimenti che possono eservi molto più utili in merito.

× ×

« L'emigrazione nel Belgio coll'aggravarsi della crisi economica e produttiva del paese costituisce, senza dubbio, uno dei principali elementi di valutazione per un esame serio delle situazioni e per una reale difesa delle conquistate rivendicazioni del proletariato. Il non tener conto di questo importante elemento, o il considerarlo sotto il suo falso aspetto, anticlassista, ritenendo l'immigrato un intruso, un indesiderabile, nei limiti ristretti della ripartizione del lavoro, porta in conseguenza alla dolorosa situazione creatasi con la mostruosa elevazione della protettiva barriera nazionale. In tal caso, é una constatazione di fatto, gli effetti che ne derivano non sono che a svantaggio delle lotte difensive della massa operaia, il cui fronte di resistenza é stroncato dal falso riflesso di un obiettivo assolutamente opposto a quello della lotta di classe.

La forza-lavoro straniera, alla mercé dei varii uffici di emigrazione dei proprii paesi, inquadrata e ingaggiata con le clausole capestro dei famosi contratti collettivi, abbandonata a sé stessa, é naturale conservi in sé tutti gli elementi negativi per il movimento di classe, ma é altresi innegabile che questa massa di sfruttati contiene anche per la sua essenza l'elemento positivo per renderla una forza attiva sul fronte delle lotte del proletariato.

L'esperienza già acquisita e meglio illuminata dagli incidenti penosi verificatisi durante e dopo l'ultimo sciopero minerario del luglio del 1932, dovrebbe apprendere, a chi non comprende o non vuol comprendere, che le cause della crisi, proprio del regime capitalista, non potranno mai essere superate con l'adozione del metodo infantile e aritmetico di belgi meno italiani uguale a prosperità, perché seguendo un tale sistema non si ottiene altro che il maggior disorientamento, l'odio che culmina nella rissa fratricida, le sconfitte proletarie, l'intensificazione delle misure di oppressione e di repressione della classe dominante. Se fosse vero che belgi meno italiani é uguale a prosperità economica e produttiva nazionale, ci si dovrebbe spiegare, per esempio, il motivo per cui la Francia non avrebbe uguale ragione e diritto di prendere le stesse misure restrittive nei confronti della mano d'opera straniera belga.

Il Comitato del nostro gruppo sindacale ha gridato il suo allarme fin dal mese di dicembre dello scorso anno, inviando alla Federazione Sindacale di Bruxelles due relazioni concernenti, l'una, un esame generale sulla questione della mano d'opera straniera nel Belgio; l'altra, una trattazione particolare del problema connesso della difesa di classe per i rifugiati politici vittime della reazione fascista e della persecuzione poliziesca. Ma a distanza di un anno attendiamo ancora una risposta!

Abbiamo ancora in questi giorni sollecitato una presa di posizione se non una decisione da parte degli organismi responsabili sull'ultima legge dei pieni poteri modificante il soggiorno degli stranieri nel Belgio, ma anche a questo si attende ancora la risposta.

Se ci asteniamo per ora dal qualificare come si dovrebbe un simile atteggiamento non é per ancora della suscettibilità di alcuni dirigenti ma per evitare una falsa interpretazione da parte di quei buoni elementi che militano nel movimento sindacale. Ed é per questa considerazione che la presente mozione é indirizzata a voi come un appello non solo della disperata situazione in cui si trovano ogni giorno più gli stranieri nel Belgio, ma per richiamare la vostra attenzione su una questione grave e della masima importanza per il domani del movimento operaio organizzato.

Voi segretari e membri di comitati sezionali di organizzazioni sindacali, alcuni tra voi, se non tutti, rappresentanti nella Federazione Sindacale locale, forse, se non di certo, ignorate le nostre relazioni e tutte le sollecitazioni in merito fatte ulteriormente presso la segretaria federale. Ed ecco perché ci sentiamo in dovere e in diritto d'informarvi e di domandare il vostro intervento in appoggio alle proposte e rivendicazioni da noi già formulate e che qui sotto riassumiamo:

1º Riconoscimento del nostro comitato sindacale, quale rappresentante di lingua del gruppo degli organizzati italiani. Comitato che tende al solo lavoro tecnico e pratico, di elaborazione e di collaborazione, fermo restando il diritto di ciascuno dei nostri raggruppati di sostenere e difendere le proprie opinioni nelle singole assemblee dei rispettivi sindacati.

Dunque nessuna velleità di rappresentanza permanente, né il minimo tentativo di manovra politica ad opera di una delle nostre particolari tendenze.

2º Inizio di un lavoro serio di reclutamento sindacale per risvegliare la coscienza degli operai immigrati, trasformandoli da strumenti incoscienti in mano agli agenti del padronato in energia attiva nella lotta di classe.

Ma questo lavoro non sarà mai serio e reale se parallelamente ad esso non si sostituisce alla odiosa campagna sciovinista una propaganda sana, intensa, per il consolidamento del fronte unico di lotta di tutti gli sfruttati per la difesa dei comuni interessi e per il comune obiettivo contro il solo ed unico nemico: il capitalismo.

3º Parificazione dei diritti come per lavoratori indigeni: indennità di disoccupazione, assistenza, ecc.

La schermaglia tra i varii governi sui famosi trattati di reciprocità non puo' costituire motivo per disinteressarsi della sorte della massa colpita. Le organizzazioni devono preoccuparsi delle conseguenze che puo' produrre uno stato di abbandono e di miseria degli operai immigrati. In nessun caso si giustifica la posizione passiva del comitato federale.

Noi respingiamo e combattiamo la parola d'ordine della segretaria federale tendente ad agitare isolatamente o singolarmente la massa degli immigrati verso le rispettive autorità diplomatiche del proprio paese di origine. Un'azione di questo genere non puo' ottenere che il solo risultato di addizionare il numero delle vittime nel pieno compiacimento degli agenti di polizia.

A parte ogni altra considerazione di ordine puramente politico, dal punto di vista economico-giuridico la non esistenza di convenzioni di reciprocità tra alcune nazioni ed il Belgio é dovuta al fatto che il vostro governo per ragioni di calcolo non ha trovato nessuna convenienza di accedere alla stipulazione di tali convenzioni. In tutti i casi, specialmente nelle condizioni attuali, é assurdo, per non dire delittuoso, impostare agitazioni isolate della massa degli immigrati. Chi milita non da oggi nel movimento sindacale non ignora che qualunque azione proletaria presuppone, da parte degli organi rappresentativi di massa, una seria valutazione, un'attiva preparazione per arrivare ad una sentita mobilitazione degli organizzati.

4º Lotta contro le espulsioni: difesa dei diritti sindacali senza restrizione anche per gli stranieri.

5º Controllo delle organizzazioni sindacali sulla regolamentazione del mercato di lavoro.

6º Costituzione di un fondo speciale di assistenza immediata per i più urgenti casi di necessità ed esonero dal pagamento delle quote sindacali per tutti quegli organizzati che sono privi di lavoro e di mezzi.

E' notorio che il sempre più condizionato permesso di soggiorno tende a fare dello « straniero » un perfetto automa, immobilizzarlo se é un elemento cosciente, piegarlo se é semi-cosciente. Le organizzazioni non difendendo i primi non educherà mai gli altri. Non bisogna applaudire allo « sfollamento degli stranieri » perché i provvedimenti polizieschi non colpiscono che i più sani e i più attivi organizzati del movimento sindacale e non bisogna gridare a morte contro il crumiro quando lavorando in senso contrario si genera il crumiraggio.

Per quel che concerne l'assistenza ai più bisognosi, noi proponiamo la costituzione di un fondo speciale di aiuto verso il quale saremo noi pei primi ad apportarvi il nostro dovesoro contributo.

Gli statuti sindacali prevedono la radiazione per morosità di tutti quelli che non si tengono in regola con i versamenti, ma non per questo non si puo' stabilire un'eccezione alla regola per tutti coloro che hanno compiuto sempre il proprio dovere e che si trovano attualmente nell'assoluta impossibilità di farlo. Voi stessi sarete i primi a riconoscere quanto sia ingiusto colpire chi ha già subito e subisce ancora tutti i colpi della reazione e della crisi.

Al Comitato Federale abbiamo infine proposto di discutere in delegazione con le autorità competenti sulle condizioni imposte allo « straniero » per il suo permesso di soggiorno. Stando alle ultime disposizioni di legge e salvo i precedenti rapporti della polizia politica su cui si basa la ventilata revisione, ognuno di noi per non esporsi alla minima contravvenzione non dovrebbe neanche più sortire di casa. E voi vi renderete conto del pericolo che costituisce l'arbitrio senza limite e senza freno.

Se é vero che in regime borghese si deve essere disposti ed esposti (come lo siamo con tutto l'entusiasmo della nostra fede) a tutti i sacrifici e pericoli, é purtroppo vero pero' che se il principio fondamentale della solidarietà e della difesa di classe sarà anche esso sacrificato, il nostro pericolo di oggi sarà anche il pericolo generale di domani contro tutta la massa degli sfruttati. Mussolini e Hitler insegnano ».

***

In attesa di un vostro riscontro, abbiatevi compagni i nostri saluti classisti.

Note internazionali

La scissione nel socialismo francese

Fin dall'avanti-guerra, e a pari passo coll'aumento delle vittorie elettorali, la storia del socialismo francese è stata caratterizzata dal contrasto tra il gruppo degli eletti e la massa del partito. Il gruppo parlamentare socialista si è quasi sempre suddiviso nelle votazioni, ed una parte più o meno rilevante dei deputati ha votato per tutti i governi borghesi a dispetto dei congressi che reclamavano la « disciplina » nel voto, quella disciplina cui, in Germania, lo stesso Liebknecht il 4 agosto non seppe sottrarsi. Ma se alcune personalità — i Millerand, i Briand, i Viviani — finirono coll'andarsene, le sanzioni disciplinari contro i deputati recalcitranti restarono platoniche; nessuno di essi fu escluso ed il partito socialista francese resto' unito fino al conflitto mondiale, quando realizzo un'altra unità, quella dell' « union sacrée »... colla propria borghesia.

Nel dopo guerra il gioco si è ripetuto sovratutto dopoché, per le colpe del centrismo, il partito socialista si riprese dalla impotenza politica in cui l'aveva rigettato il congresso di Tours, e aumento sempre più la sua influenza elettorale culminante coli 1,000,000 voti e 130 deputati del maggio 1932. La sua forza parlamentare era diventata indispensabile per le manovre della borghesia ed il partito, anche se, come tale, non ha mai assunto responsabilità ministeriali, di fatto, colla presidenza da parte di suoi membri delle principali commissioni parlamentari, quali quelle degli esteri e delle finanze, aveva fatto parte integrante di governi cartellisti di sinistra.

Oggi la tanto decantata unità del partito socialista è andata in frantumi ed abbiamo assistito successivamente alla secessione dei « neo-socialisti », all'esclusione del gruppo dell' « Action Socialiste », al pronunciamento del gruppo Frossard che prelude ad una nuova separazione.

Ma questa lotta fra le « destra » e la « sinistra » del partito socialista che, ugualmente corrotte e corruttrici, si scambiano nel fuoco dell'urto invettive e denuncie a sazietà, non deve trarre in errore gli operai. Non per nulla nello stesso tempo che i destri sono esclusi od escono dal partito, questo espelle il gruppo dell' « Azione Socialista » colpevole di volere la lotta effettiva contro la reazione borghese ed un fronte unico classista, e resta fedele alla sua missione storica: dividere il proletariato ed ostacolarne qualsiasi attività rivoluzionaria.

Destri e cosidetti « sinistri » sono pedine della stessa manovra tendente a mantenere i legami colla borghesia ed illudere i lavoratori.

Renaudel, Deat, i « neo-socialisti » fanno apertamente gli interessi della controrivoluzione, i Blum, i Faure mascherano la loro politica di appoggio al capitalismo con una fraseologia demagogica.

Ma gli uni e gli altri sono d'accordo nelle questioni fondamentali: ambedue proclamano la necessità della difesa nazionale in regime capitalista, appoggiano le vergogne dell'oppressione coloniale e la politica estera dell'imperialismo francese. Ambedue praticano l'identica alleanza elettorale col partito radicale e cio' che li divide è unicamente la « nuance » che questo appoggio sia più o meno sistematico.

E quando la frazione minoritaria di destra capeggiata da Frossard, tuttora nelle file del partito, dichiara di non intendere conformarsi nell'azione parlamentare, alla rigida disciplina votata dal recente congresso del partito e reclama che il gruppo parlamentare rinunci all'opposizione sistematica che mette in pericolo l'unità « socialista », è in realtà sempre l'interesse della propria « borghesia » che essa difende.

Il gabinetto Sarraut naviga infatti di già in brutte acque. Esso aveva ottenuto il recente voto di fiducia sovratutto perché l'impressione del risultato del plebiscito tedesco e dell'offensiva hitleriana contro i trattati avevano determinato a votare per il governo, per cercare di contrapporre al fronte unico della borghesia tedesca quello della borghesia francese, elementi del centro e del centro destro che di solito stavano all'opposizione. Ma attualmente Sarraut si trova nella necessità di fare approvare il progetto di legge di risanamento finanziario tedente a ridurre il disavanzo del bilancio, progetto che per quanto ritoccato, contiene in site le stesse misure che provocarono la caduta di Daladier.

Si tratta, in ultima analisi, di una nuova scissione « richiesta » dalla borghesia per darle la possibilità di continuare sul terreno parlamentare la difesa del suo privilegio, finchè giungerà il momento in cui le condizioni obiettive di una minaccia effettiva da parte della classe lavoratrice, renderanno inutile l'ulteriore servirsi dell'inganno dei cosidetti « regimi democratici » e per conseguenza anche dei bassi servizi del partito socialista francese, e la faranno passare alla instaurazione aperta della sua dittatura di classe.

***

L'anniversario della repubblica turca

Coll'anniversario del fascismo in Italia, ha coinciso l'anniversario di un'altra dittatura: quella di Kemal Pascià in Turchia. E la stampa turca é stata tutta di tirambi, per l'uomo di genio che ha saputo afferrare in pugno tutte le energie e i destini del popolo turco. Si sorvola quanto la Turchia si dibatta nella crisi economica e come quel proletariato della città e della campagna che trascinato dal nazionalismo di Kemal Pascià ha lottato e ha vinto contro la reazione dispotica e religiosa del sultanato contro gli eserciti francesi, inglesi e greci, oggi si trovi economicamente asservito come per l'avanti.

L'indipendenza del paese é stata acquistata a prezzo del sangue degli operai e contadini turchi sui quali Kemal Pascià ha instaurata la dittatura violenta della borghesia turca, e nell'interesse dei suoi profitti oggi è passata al compromesso coi differenti imperialismi, cui la lega il comune interesse dello sfruttamento economico e politico delle masse lavoratrici.

Il partito comunista turco é stato rigettato nella illegalità assoluta; i proletari rivoluzionari sono dappertutto arrestati e sottoposti a un regime dei più atroci. Recentemente un processo ha condannato diciassette lavoratori a 81 anni di carcere. Anche in Turchia l'U.R.S.S. che ha stretto legami anche di natura militare col regime kemalista, ha sacrificato l'azione comunista dimenticando come nelle tesi del secondo Congresso dell'Internazionale Comunista e nelle risoluzioni del Congresso di Baku dei popoli d'Oriente venga sottolineato la funzione che dovrebbero incombere alla I.C. di sviluppare cioè i sentimenti di classe delle masse proletarie dei paesi coloniali e semi-coloniali al fine della formazione di partiti comunisti che dovranno condurre gli operai e i contadini alla rivoluzione ed all'instauramento del regime soviettico.

***

In Palestina

IL CONFLITTO ARABO-EBREO

Un grave conflitto è scoppiato nuovamente in Palestina fra arabi ed ebrei. I motivi del malcontento, trasformatosi in vera sommossa, va ricercato nella protezione accordata dalle autorità agli ebrei che continuano ad affluire in Palestina, sovratutto dopo chè l'esodo degli ebrei dalla Germania ha accresciuto notevolmente l'immigrazione nella Terra Santa ed ha determinato la violenta reazione della popolazione araba.

Come è noto il popolo arabo si trova suddiviso in vari Stati soggetti agli imperialismo inglese, francese, italiano e spagnolo. L'imperialismo britannico nella Palestina, paese soggetto a mandato inglese, si è servito del sionismo controrivoluzionario per rubare la terra ed i fellahs ed i beduini arabi si sono visti sempre più spogliati e rigettati verso le terre peggiori prive di pascoli e d'irrigazione. Questo stato di cose ha dato facile esca all'agitazione nazionalista araba che tende all'unità nazionale dei popoli arabi gabellata di lotta per la rivoluzione contadino-agraria contro i conquistatori ed i loro agenti cioè i sionisti in Palestina.

L'eccitazione del fanatismo religioso degli strati più arrestati degli arabi contro gli ebrei avevano già provocato nell'agosto 1919 veri progroms e le autorità britanniche solo con sforzi erano riuscite a restare padroni della situazione. Oggi gli stessi avvenimenti si ripetono, lo stato d'assedio è proclamato l'Alto commissario generale ha fatto arrestare i capi nazionalisti arabi. E proletari arabi ed ebrei si scannano a vicenda strumenti ciechi di appetiti incoffessati ed inconfessabili delle loro borghesie e degli imperialismi europei.

***

La provocazione giapponese

Si è vrificato una stasi nell'avanzata giapponese nel Nord della Cina, dopo l'armistizio di Tanku che ha messo i giapponesi virtualmente in possesso di una vasta zona » demilitarizzata » lungo la grande muraglia. Il Giappone si sta ora preparando al nuovo balzo in avanti che avrà per obiettivo, su cio' non c'è dubbio, la Mongolia esterna, posizione strategica di primaria importanza in un eventuale conflitto con la Russia. Nessuno puo' contestare che la posizione della Russia, rispetto al Giappone ed alla aggressione imperialista, vienne grandemente indebolita dalla politica capitolarda praticata da Mosca, che ha culminata con l'offerta della cessione della Ferrovia dell'Est cinese.

Una nave de guerra giapponese è penetrata, malgrado il divieto, nelle acque territoriali soviettiche della costa del Camciatka, col pretesto di una inchiesta sull'uccisione di tre pescatori giapponesi da parte dei guardia-costa del Capo Olga. Tre navi pescherecce russe sono state catturate al largo delle isole Curili. Questa politica di ritirata sistematica non fa che dar maggior esca alle mene aggressive ed annessionistiche dell' imperialismo nipponico.

Il Comitato contro la guerra, partorito dal Congresso di Amsterdam, ha inviato una delegazione in Cina allo scopo di organizzare un Congresso dell'Estremo Oriente contro la guerra, da tenersi a Schangai. Della delegazione, presieduta da Lord Marley, fanno parte assieme a Vaillant Couturier ed al socialista di sinistra belga Marteaux, elementi piccolo-borghesi e pacifisti tipo la rinnegata comunista Miss Wilchinson.

Questo Congresso, si è tenuto semi clandestino e si è limitato a qualche voto platinico stigmatizzante l'imperialismo giapponese. Ha trovato l'appoggio degli elementi di sinistra del Kuomintang pronti nuovamente a diventare i boia del proletariato cinese se il risveglio delle masse proletarie, che si va delineando in questi ultimi tempi in tutta la Cina, acquisterà una ampiezza da destare l'allarme nella borghesia.

VITA DELLA FRAZIONE

CORRISPONDENZE

Dalla Francia

ESPULSIONE DAL SOCCORSO ROSSO INTERNAZIONALE

I Fatti di Bezons che hanno provocato l'arresto di due membri della frazione i quali erano membri regolari del S. R. I. e dei sindacati unitari oltre all'aver visto le conseguenze sudette hanno avuto anche un epilogo inaspertato; un proletario è stato espulso dal S. R. I.

La ragione va certamente ricercata nel fatto che il sindaco di Bezons e il S. R. I. non amavano che in riunione generale venisse domandato conto della loro attitudine; rifiuto del primo ad andare al tribunale a fare da testimonio di difesa per due emigrati arrestati e condannati perchè comunisti stranieri; disenteressamento completo s.a per la difesa che per l'aiuto alle vittime dei tribunali democratici francesi. Per evitare le critiche meglio e sempre mettere le mani in avanti, ed espellere i proletari che eventualmente possono domandare dei conti. Questo e centrismo del più puro... Anche nelle misure amministrative il centrismo deve manifestarsi in pieno.

Ecco la lettera che il proletarie in questione ha ricevuto:

« La Commissione Regionale dei conflitti dopo una inchiesta approfondita, decide di escludere l'ex-compagno .... per i fatti seguenti:

Per diversi anni ha cercato con tutti i mezzi di seminare la discordia e ostacolare gli sforzi del comitato locale.

La sua attività nefasta si é particolarmente rivelata nel corso dégli ultimi mesi nel seno delle assemblée generali e di un gruppo dell' emigrazione.

Dal suo ultimo gesto, in data del 26 agosto, la Commissione dei conflitti ritenendo che l'atto di violenza dell'ex compagno contro un nostro compagno rileva della provocazione, la commissione dinanzi l'unanime riprovazione contro il sudetto decide la sua esclusione ».

A tanto rispetto delle regole organizzattive e della democrazia interna il colpito ha risposto con la seguente lettera di appello contro la misura insolente ed arbitraria:

« Al Comitato della regione parigina del S. R. I. e alla Commissione dei conflitti:

» Cari Compagni,

» Ho ricevuto dai compagni responsabili di Bezons una lettera comunicantemi la mia espulsione dal S. R. I.

» Considerato che nessuna motivazione non era inclusa nella lettera; che alcun fatto suscettibile di essere il pretesto per una mia espulsione dal S. R. I. è intervenuto tra me e la sezione locale del S. R. I.;

» Che d'altra parte le allusioni al « fatto nuovo » contenute nella lettera sono delle questioni politiche che non riguardano assolutamente il S. R. I.;

» Infine il fatto che io non sono nemmeno stato interrogato sia dalla commissione locale responsabile che dalla commissione dei conflitti — credo inutile ricordarvi che la stessa giustizia borghese ammette la possibilità di difesa per gli incolpati — io non considero valevole la mia espulsione e vi domando di intervenire affinché la decisione arbitraria presa dalla commissione dei conflitti di Bezons sia annullata.

» Con i miei saluti. »

***

Non ci facciamo illusioni sull'esito di questo ricorso e nemmeno riteniamo utile fare dei commenti. Certi metodi e sistemi parlano assai chiari da se stessi per essere compresi dagli operai e sono più istruttivi che una pagina di giornale.

DAL VAR

COMUNICATO

Il gruppo della Seyne dopo avere inteso per esteso le accuse mosse da un membro del P.C. a carico del compagno L...: considerando che le affermazioni del membro del Partito sono state in parte riconosciute esatte, con le dovute modificazioni del caso, dallo stesso compagno L...; ritenendo che gli atti di debolezza fureno commessi in particolari condizioni che vengono a diminuirne la loro gravità: che il C. F. del Partito della regione X... ed il Partito stesso non à mai preso a carico del compagno L...: alcun provvedimento disciplinare per i fatti imputatigli: considera che tali atti, commessi in un ambiente corrotto e incline a favorire debolezze del genere, non rivestono per nulla un carattere di estrema gravità (delazione o tradimento).

Decidé di sospendere il compagno L... dalla Frazione in attesa di ulteriori accertamenti sul suo caso.

DALLA SEYNE-SUR-MER (VAR)

A PROPOSITO DELLA IVa INTERNAZIONALE

Il compagno Trotzky e l'Opposizione Internazionale, dopo aver sostenuto, con la lettera Goutov, che anche la direzione Thaelmann poteva portare il preletariato tedesco alla vittoria e per questo provocato la reintegrazione nelle fole del P. C. T. dello stesso Well e della grande maggioranza dell'opposizione tedesca col loro sacco ideologico ed il loro bagaglio giornalistico, mentre la situazione di allora necessitava lo sforzo massimo di questa Opposizione Comunista per affermarsi come tale e dare essa il partito politico che mancava al proletariato tedesco, oggi dopo la capitolazione del P. C. T. di fronte all'avvento di Hitler al potere, dopo la resa senza combattimento dell'eroico proletariato di Germania, si trova una pretesa per voler costruire i nuovi partiti comunisti e una quarta internazionale. E dopo di aver espulso la Frazione di Sinistra del P.C.I. dal Segretariato Internazionale, perchè tendeva verso i principii comunisti .. non amministrativi, il comp. Trotzky propone e realizza la fusione dell'Opposizione Comunista Internazionale con gli avanzi dei naufragi e dei tradimenti dei partiti socialisti; e cioè, col Partito Socialista Indipendente di Olanda, col P.S. Operaio tedesco, ecc.; avanzi politici che lo svolgersi della lotta di classe aveva sepolto nell'incompetenza e nell'incapacità storica delle lotte del proletariato e che costituiscono un'amalgama politica che a tutto corrisponde e che non ha nulla della struttura e della natura proletaria.

Di fronte a questa nuova mossa strategica del comp. Trotzky, senza una qualsiasi seria analisi politica, sugli elementi dinamici della situazione attuale e sullo stato di apatia delle masse che non permettono il colpo di testa della costruzione di nuovi partiti e di una nuova Internazionale, senza che i pretesi quadri di questi nuovi partiti si siano dimostrati capaci nella lotta di classe e nel fuoco degli avvenimenti storici, senza procedere ad un esame severo della struttura e della composizione classista di questi embrioni di partiti che mai dimostrarono alle masse di essere degli organismi di difesa e di lotta; il gruppo della Frazione di Sinistra della Seyne si è riunito il venerdì del 27 s.m., per discutere sulla propria posizione da assumere di fronte a un tale fatto compiuto.

Dopo aver inteso il pensiero di tutti i compagni presenti, unanimi contro la costruzione dei nuovi partiti sedicenti comunisti, in realtà amalgama politica semi-democratica e semi-proletaria; dopo un'ampia discussione sulla creazione, sulla struttura e sulla natura dei partiti comunisti, di cui l'esperienza della Frazione Bolscevica e del P.C.I. costituisce l'unico e vero esempio storico; dopo un esame della situazione politica attuale e di quella delle masse, il gruppo della Seyne si pronucia contro la creazione dei nuovi partiti « comunisti », vera e propria avventura per il proletariato e per le Frazioni di Sinistra. Esso invita inoltre la Frazione di Sinistra del P.C.I. a seguire la sua via di chiarificazione ideologica e politica l'unico lavoro serio di oggi per forgiare i veri quadri dei nuovi partiti comunisti di domani, quando la situazione storica, non più di apatia proletaria ma di effervescenza rivoluzionaria servirà a fornire il materiale per le solide fondamenta dei nuovi organismi sulle quali i proletari di sinistra sapranno affermarsi come tali di fronte agli avvenimenti ed alla storia.

IL GRUPPO.

COMUNICATO

E' uscito il primo numero di « Bilan » rivista teorica in lingua francese della Frazione di Sinistra del P. C. I. Tutti i compagni sono invitati a curarne la diffusione. Si raccommanda oltre fino dall'inizio di osservare una puntualità nei versamento regola del ricavato.

Annunciamo che delle liste di sottoscrizione si trovano a disposizione di quanti, e ci auguriamo, saranno molti, le richiederanno all'amministrazione della rivista.

Amministrazione:
DAVOUST GASTON
26, rue des Plantes, PARIS (XIVe)

Ultime notizie dell'Italia

ARRESTI DI OPERAI A CESENA

A Cesena sono avvenuti in due riprese numerosi arresti di lavoratori accusati di aver svolto attività antifascista.

Fra gli arrestati vi sono molti ex carcerati liberati con l'ultima amnistia.

Cosi' il fascismo si appresta a mandare in prigione tutti quelli che alcuni mesi fa ha liberato.

***

A IMOLA

A Imola sono avvenuti in questi giorni numerosi arresti di lavoratori accusati di svolgere attività antifascista.

Questi fatti dicono quali sono i consensi della classe lavoratrice verso il fascismo.

***

A SPILIMBERGO

(Da una lettera ricevuta da un emigrato da Spilimbergo, da una sua sorella.)

Nella zona di Spilimbergo abbiamo avuto grande retata, oltre 50 arresti. Fra questi alcuni intellettuali. La zona suddetta è invasa dalla milizia, carabinieri, agenti dell'O. V. R. A. in seguito anche alla indignazione della popolazione per questi arresti.

Nella zona di Mortegliano abbiamo avuto un movimento di disoccupati.

DAGLI STATI UNITI

La lettera che pubblichiamo ci è stata inviata da un gruppo di compagni che fanno parte della Opposizione Americana e quindi non sono degli aderenti alla nostra Frazione. Inserendola nel nostro giornale noi teniamo a precisare la nostra differenziazione con la loro posizione, pur non avendo nessun contenuto politico specifico e sostanziale a cui fare delle riserve. Cio' per evitare confusioni e per dare una migliore possibilità di giudizio ai nostri lettori. Comunque è un appello di militanti rivolto alla base del partito nel quale sono messe in evidenza i metodi nefasti, già da noi non una sola volta denunciati, a cui ricorre la burocrazia centrista per impedire il lavoro di chiarificazione e la comprensione delle cause che hanno determinato lo sfacelo dei partiti comunisti e della IIIa Internazionale.

Pero' a questi compagni noi diciamo: rilevare il regime interno irrespirabile imposto dal bonzume centrista non è sufficiente, occorre risalire alle origini, alle cause che lo determinarono. Questo significa ripercorrere tutto il cammino storico del movimento comunista in questo ultimo decennio. Significa anche rivedere e confrontare col corso e lo sviluppo degli avvenimenti le decisioni approvate dai primi congressi dell'I. C. Senza questo resta impossibile comprendere le cause che portarono alla disfatta tedesca del 23.

Mentre l'opposizione internazionale, ritiene che il corso degenerativo s'inizia col V congresso, la nostra frazione rivendica il diritto di rivedere fino dalla sua fondazione tutta l'attività confrontando la scrupolosamente col corso degli avvenimenti. Questo non significa rigettare le posizioni fondamentali dellà I. C. nei suoi primi fatti costruttivi, no esso vuol significare riesame costruttivo che puo' e deve permettere un superamento dei mezzi tattici e strategici che furono alla dasedella I. C.

Oltre a queste divergenze tattiche già vecchie e che ci hanno sempre separato dalla opposizione russa e dal comp. Trotsky, oggi se ne manifestano delle nuove che otrepassano i limité della tattica per rientrare nel campo dei principi. Vogliamo alludere alla nuova svolta del'opposizione internazionale.

Il cam. Trotsky gettando la parola d'ordine per la formazione immediate della IV Int. appoggiandosi su delle formazioni estrance al comunismo, si allontana inevitabilmente dal processo ricostruttivo del movimento comunista.

No, la 4o Internazionale sorgerà nella burrasca degli avvenimenti e solamente le frazioni di sinistra rappresentano già i futuri quadri chiamati ad assolvere questa funzione storica.

ROCHESTER-N.-Y.

LETTERA APERTA AI COMPAGNI DI ROCHESTER

Compagni, commentare come si dovrebbe la manovra del vostro mandarino Sam Esman, sarebbe rubare troppo spazio a questo foglio di battaglia, ma d'altra parte lasciare questo fatto senza alcun commento sarebbe fare un torto a noi della Opposizione oltre che a voi del Partito comunista ufficiale.

Prima di tutto, compagni, vi ringraziamo di aver partecipato alla nostra prima conferenza di Oppesizione preparata in questa città. I vostri mandarini sapevano che molti di voi erano stati avvicinati ed avevano promesso il loro intervento. Questa la principale ragione e che nulla fu tentato per mandare a monte la nostra conferenza, perchè sarebbe stato troppo pericoloso imporre ai compagni di non intervenire. Bisognava trovare una miglior via d'uscita e cosi fu deciso dal vostro « capitano » Esman di usare una tattica speciale per l'occasione. Esman dovette fare buon viso a cattiva sorte cosi da digerirsi la dura requisitoria del compagno Arne Wabeek.

Fu aperta la discussione e indubbiamente questa avrebbe portato molto luce su molti punti oscuri, era quindi necessario evitarla: l'onere dell'eminenza grigia sarebbe stato leso maggiormente: altre cose importanti sarebbero venute a galla...

Nessun limite era posto alla discussione. L'oratore era stato seguito con molto attenzione, tutti I presenti avrebbero rivolto delle domande... Era dunque il momento opportuno e Sam Esman ne approfitto' e con mirabile foga oratoria, disse: Compagni, Trotzky è un venduto al capitalismo. Nell'Opposizione vi sono solo i rinnegati del partito. L'Internazionale ed il partito di Germania sono vittoriosi pur avendo capitolati al fascismo..., ecc., ecc. E poi il finale: « Ed ora propongo di abbandonare questa sala per discutere queste cose (alla stalinista) nei nostri locali ». E come un vero caultano alla testa dei suoi, apri' la marcia!...

Bisogna ammettere che la manovra fu bene organizzata. Chi fosse rimasto sarebbe stato un... troschista e per voi compagni fu gioco forza seguire il vostro comandante. Pero' compagni dovete riconoscere che la manovra non poteva essere più vergognosa di quella che è stata. I vostri dirigenti sanno che le calunnie che vomitano contro l'Opposizione sono troppo nefande: essi sanno che non potranno più a lungo nutrirvi. E giuocano le ultime carte.

Per un compagno del Partito fu fatta pervenire la proposta di un dibattito, ma Esman preferi giocare la parte della « comare » che chiama coraùta all'altra e poi si barrica in casa.

Trascinandovi cia dalla nostra sala i vostri dirigenti furono in pieno agio di farvela intendere a modo loro. Se noi avessimo potuto essere a conoscenza di una tale manovra avremmo potuto suggerirvi qualche domanda da rivolgere ai vostri capitani, ma vi promettiamo di farvene recapitare al più presto con tutte le dovute spiegazioni.

Quello che è dannoso per voi, compagni, è che riconoscete che i vostri capitani vi menano per il naso, eppure continuate a sostenerli rendendovi complici delle loro calunnie e delle loro sporche manovre. Voi sapete bene che nella Opposizione non vi sono né rinnegati e né controrivoluzionari. Voi sapete bene che nelle nostre file vi sono dei comunisti. Due uomini soli furono i migliori leninisti: uno si chiama Trotzky e l'altro Bordiga. Strano, essi sono entrambi nella situazione che tutti conoscete: l'uno esiliato dal governo bolscevico e l'altro immobilizzato dal governo fascista.

Avete mai pensato, compagni, di farvi spiegare questo enimgn?

IL GRUPPO DI OPPOSIZIONE.

CRITICA COSTRUTTIVA

Domenica 8 ottobre siamo andati a Rochester, N. Y. per fare una visita ai nostri compagni e per sentire il compagno Arne Swabeck che doveva parlare nel dopopranzo. Ci siamo incontrati con un gruppo di compagni italiano membri del Partito, con i quali abbiamo avuto una breve discussione.

Nella discussione un compagno ha ripetuto la frase dei burocrati, che noi facciamo una critica « distruttiva ». La nostra risposta è stata come doveva essere: distruttiva è l'opera Stalinista. Tra le altre cose si fece notare ai compagni che il Partito sotto la direzione Stalinista non solo non é riuscito a stabilire nuovi contatti, a conquistare nuove forze, ma in molti luoghi ha perduto i contatti e in molti altri luoghi ha perduto le sue forze.

La colpa di questo danno va data ai burocrati che sono i soli responsabili e alla « linea generale » anti-comunista. Per dare un esempio (é se ne potrebbe dare altri) della colpa dei burocrati, citiamo il seguente caso.

Il primo agosto 1931 l'Alluminium Work Co. di qui ha licenziato 700 operai e ha chiuso la fabbrica. Nel comizio dello stesso primo agosto il compagno presidente ha annunciato per gli operai licenziati, un comizio per il giorno dopo. Al comizio del giorno dopo si presentarono poco più di 50 operai. La sera si domandà al piccolo burocrato inviato dal distretto quanti erano stati gli operai presenti al comizio, e questi rispose 200. Alla domanda quanti di essi erano iscritti al consiglio dei disoccupati, rispose 50.

Una settimana dopo fu convocato un altro comizio per gli stessi operai licenziati il primo agosto. A questo secondo comizio intervennero più di 200 operai. L'organizzatore distrettuale del Partito chiamo' ad organizzarsi nel consiglio dei disoccupati e ad eleggere un comitato per andare dal direttore dell'Alluminium a chiedere il sussidio per gli operai licenziati il primo agosto. Gli altri operai presenti che non appartenevano alla stessa fabbrica cominciarono a protestare del perchè non si organizzavano nel consiglio dei disoccupati tutti assieme gli operai senza lavoro, l'organizzatore distrettuale del Partito rispose loro che il comizio era stato chiamato per gli operai dell'Alluminium e non per tutti. A questa risposta gli operai lasciarono la sala. Domandiamo ai compagni stalinisti di Rochester se è stata giusta la risposta dell'organizzatore distrettuale del Partito. Se qualcuno non credesse a quello che scriviamo, puo' informarsi dai membri del Partito e da altri operai, che sanno il fatto.

Raccontiamo, con tutti i particolari, questo fatto a De Fazio, gli dicemmo dei suggerimenti che facevano gli operai, che volevano organizzarsi tutti assieme non solo, ma che si dovevano chiamare ad organizzarsi anche gli operai che lavoravano. Gli dicemmo anche della risposta dell'organizzatore distrettuale e della sua girata di testa quando gli facemmo la proposta di una riunione con la presenza degli operai che dicevano che dovevano organizzarsi tutti gli operai in un unico consiglio dei disoccupati. De Fazio rispose che sapeva il fatto perchè si trovava a Rochester, e che la tattica è stata giusta. Secondo la tattica stalinista del De Fazio quando un gruppo o una massa di operai viene licenziato, si deve andare alla fabbrica che li ha licenziati a chiedere il sussidio, se alla fine si viene sconfitti, si deve andare al municipio a chieder il sussidio, e se al municipio si viene anche sconfitti, solo allora, dopo una serie di sconfitte, si devono chiamare a organizzarsi gli operai disoccupati di altre fabbriche che avranno avuto la stessa serie di sconfitte. La giustezza e il risultato di questa tattica è che in quattro anni di crisi, con migliaia di operai colpiti, in questa città di 75,300 abitanti, il Partito ha perduto i membri e i simpatizzanti, se non fosse per i membri dell'I. L. D., che sono un piccolo gruppo, addio contatto.

Ci sono si quattro (solo quattro) membri del partito, ma a sentirli come discutono e come lavorano per il partito c'è da vergognarsi.

Gli stalinisti italiani di Rochester possono cominciare a prendere la parola, a scrivere sul loro giornale, noi intanto prepareremo altre corrispondenze sulle altre questione toccate nella breve discussione con loro.

A. M.

NIAGARA FALLS, N.-Y.

LA DIFESA DEI PRIGIONIERI POLITICI E I BUROCRATI

Questo fu un altro punto discusso nella breve riunione con i compagni di Rochester, la difesa dei prigionieri politici. I compagni di Rochester asserirono che l'I.L.D. (Soccorso Rosso) difende « tutti » i prigionieri politici.

Questo fu lo scopo per cui fu organizzata l'I. L. D. nel 1925; questo fu ed è l'idea dei compagni di base dell'I.L.D.: difesa dei prigionieri politici senza far distinzione del gruppo o della corrente a cui appartiene l'arrestato. Ma questo non é, cari compagni, la pratica dei burocrati.

I burocrati é da un pezzo che praticano una strafottente indifferenza per i compagni arrestati delle altre correnti non solo, ma anche per i membri del Partito e di quelli sempre in regola con la politica stalinista.

Per darvi degli esempi non vi parliamo dei numerosi casi dei compagni dell'Opposizione arrestati e non difesi, e che per soprapiù i burocrati li hanno fatto passare volta per volta per « controrivoluzionari », per trovare una scusa alla loro vigliacca politica settaria, non vi parliamo dei tre marittimi di New York, né del compagno di Rochester che alla convenzione di Buffalo del primo ottobre 1932 disse queste testuali parole: « Il giorno della mia causa nessuno venne al tribunale, la causa fu rimandata. Alla seconda volta nemmeno nessuno venne, e il giudice ne approfitto' per discreditare l'I. L. D. ». Non vi parliamo infine dei nove compagni arrestati in questa città l'Agosto 1931, ma per darvi un esempio portiamo il caso di un compagno arrestato nel dicembre dell'anno scorso, e... sentite. Prima di dirvi del suo caso si deve dire che questo compagno fu sempre attivo, sempre in regola con la politica stalinista dei burocrati. Per lui chi non era stalinista era un controrivoluzionario. Si levo' sempre contro qualunque protesta contro i burocrati. Ebbene, proprio questo compagno ha sperimentanto su di lui la strafottente indifferenza dei burocrati. Dopo vistosi abbandonato, invece di lottare contro i burocrati, lascio' Partito e l'I. L. D. Vi ritorno' di nuovo nel mese di agosto, dopo una lettera del distretto che diceva che la responsabilità di quello che succedeva gravava su tutti perchè tutti facevamo parte dell'I.L.D. Gli rispondemmo abbastanza a dovere da fargli comprendere che per noi il caso non era chiuso, e che se il compagno fosse stato deportato, la colpa proteste venne la manovra del mese di agosto, del segretario che scrisse che da Parigi era arrivato un telegramma che diceva che colà si trova il visito per il compagno per potersi recare in Russia.

Per una fortunata combinazione dopo passato i primi due mesi, il compagno ebbe altri due mesi di permesso di restare negli S. U., e trascorsi anche questi, non fu più molestato. La conclusione? La conclusione è che, messi i fatti in tavola, si continuerà a ripetere che siamo noi a distruggere l'organizzazione con la nostra critica mentre invece sono loro i burocrati a distruggerla con la loro opera. Noi facciamo la critica, ma fascismo la critica al male fatti, alle porcherie. Ma quando poi c'è da fare il proprio dovere, lo facciamo, e gli operai in mezzo a cui lavoriamo e viviamo ne sanno abbastanza.

Possono dire la stessa cosa gli stalinisti?

li 19-10-1933.

A. M.

Sottoscrizione pro « Prometeo »

Riporto ... fr. 9,053.60

Parigi: Smheda N° 127: Nero 10; Un simpatizzante, 3; Rosalino 4; Spiantato 1; Abbasso Mussolini 3; Albert 2; Avanzo puo' buar 2.50; Un simpatizzante 3; La squadra nera, 20. — Totale fr. francesi 48.50 = fr. belgi ... 67.90

Parigi. — Scheda N° 117: Milano X 1.50; Maguelli W. la Sinistra 5; Spartaco 9; Alice 10; Agostina molto ammalata salutando Gasparoni, 5. — Totale fr. francesi 30.50 = fr. belgi ... 42.70

Bezons. — Scheda n° 113: Roberto salutando Polidoro e i compagni di costà 10; Berlendi 10; Guido salutando Eug. 10; Fiori 10; Negion 5; Catullani 2; Lauri 2; Indecifrabile 2; Cabelli 2; Rouzo 1; Rocci 2; Boppi 2; Piero 10; Muzi 2; Torri 2; Ronaldo 2; Negrorio S. 2; Salutando Maestracchi 5; N. N. Costanto 5; Maguelo 12; Antonio 2. — Totale fr. francesi 100 = fr. belgi ... 140.00

Village Sanitaire. Scheda N° 141: Per la rivoluzione Gasperone 10; Mattini P. 5; Attaviani 5; Ettore 5; Veglia 2.50; Un antifascista Rossi 5; Sarnghetti Alfredo 5; Fabri G. 2; Onntino Sarnghetti 3; Indechifrabile 3; Indecifrabile 3; Lunici Savorig 3; Ronon Guerino 2; Sernghetti 5; Per la lotta contro il fascismo N. Nt. 5. — Totale fr. francesi 63.50 = fr. belgi ... 88.00

Totale generale a riportare fr. 9,093.10

Les Arts Graphiques, 201, ch. de Haecht. Bruxelles-III. — Gér.: J. Van Trier.

ANNO V. — N° 97 — 15 DICEMBRE 1933

La sola riposta proletaria alle decapitazioni di Colonia consiste adunque nella indicazione chiara e netta delle posizioni attorno alle quali le masse operaie possono raggrupparsi e costituire il loro fronte di lotta, il più largo. Essa consiste anche nella formazione dei quadri della rivoluzione al fuoco di questa lotta e della preparazione di questa lotta.

PROMETEO

Periodico bimensile

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS, Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

partecipazione alle spese ... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre ... 5.00
Di sostegno ... 10.00

Proletari di tutti i paesi, unitevi! C. MARX.

VIVA I SEI DECAPITATI DI COLONIA!

Che il loro sangue fermenti, nel proletariato tedesco ed internazionale, le condizioni per la ripresa della lotta rivoluzionaria in ogni paese!

Dessau, 20 novembre. — « **DIECI CONDANNE A MORTE SONO STATE PRONUNCIATE DAL TRIBUNALE DI DESSAU CONTRO 10 COMUNISTI ACCUSATI DI AVERE UCCISO UN MILITE HITLERIANO** ».

Una semplice informazione di stampa, un « fatto di cronaca », ecco come il proletariato mondiale ha appreso la condanna a morte di dieci comunisti, nonchè la decapitazione di sei di loro in Germania.

La sanguinosa repressione che si abbatte sul proletariato tedesco e le condizioni in cui si trovano i proletariati negli altri paesi sono le caratteristiche della situazione attuale. Da una parte il fascismo puo' decapitare sei comunisti senza che gli operai tedeschi abbino la forza di opporvi una manifestazione di protesta e di solidarietà, dall'altra parte — nel mondo intiero — le organizzazioni che raggruppano tuttavia ancora oggi milioni di operai possono, senza incontrare l'opposizione delle masse organizzate, limitarsi a riportare brevemente come « un fatto di cronaca » gli assassinii degli operai in Germania.

Nel segreto glaciale di Colonia il boia puo' lavorare senza pena: la preda è a sua disposizione, la puo' afferrare, la puo' mettere in ceppi, assassinare; qualche settimana prima, all'occasione del plebiscito i carnefici fascisti avevano sentito che era giunto il momento di intimare al proletariato che il capitalismo d'ora in avanti avrebbe difeso il suo regime di schiavitù con lo strangolamento di quelli che avessero osato opporre la minima resistenza.

Ed il boia di Colonia ha lanciato il suo avvertimento alla classe operaia: niente pietà, niente grazia: per la morte di un difensore del regime borghese saranno messi a morte dieci operai.

Qualcuno aveva preveduto che in seguito al plebiscito del 12 novembre il fascismo avrebbe promulgata un'amnistia. Ma avevano giudicato senza considerare la logica terribile delle situazioni: il capitalismo una volta che il suo nemico — il proletariato — era steso per terra, nell'impossibilità di opporsi al suo plebiscito, ha immediatamente innalzata la forca per coloro che osano difendere la loro classe e la loro vita; e nelle officine e nei focolari, il capitalismo ha introdotto brutalmente lo spettro della forca come sanzione delle lotte di resistenza e di difesa della classe operaia.

PROLETARI DI TUTTI I PAESI,

Le decapitazioni di Colonia, le condizioni che le hanno accompagnate, sono una prova manifesta della debolezza del proletariato mondiale. Se queste decapitazioni hanno preso il significato di « un fatto-di-cronaca » vuol dire che la capacità di difesa e di lotta del proletariato tedesco e mondiale è oggi « un fatto di cronaca » di fronte all'attacco ardito, violente, terribile, che sviluppa il capitalismo internazionale.

La prima condizione perchè questa debolezza operaia non conduca allo schiacciamento del proletariato di tutti i paesi, nella carneficina di una nuova guerra, risiede nella comprensione reale in cui si trova la classe operaia. Il « si » degli operai tedeschi al momento del plebiscito hanno lo stesso significato storico del « si » degli operai social-democratici che applaudiscono o consentono ai discorsi dei traditori d'ieri e d'oggi, quando predicano il boicottaggio dei prodotti tedeschi. Questo « si » ha lo stesso significato storico dell'accordo degli operai rivoluzionari che plaudiscono o consentono ai discorsi centristi d'oggi — e traditori di domani — che pretendono che il rafforzamento politico, economico, militare e diplomatico, dello Stato Operaio — separato dalla classe operaia internazionale e poggiante sugli stati capitalistici — possa opporre una barriera alla repressione sanguinosa del capitalismo internazionale che, con questa repressione, prepara la guerra di domani.

Per tanto il « no » degli operai tedeschi, degli operai social-democratici, degli operai rivoluzionarii, non è e non puo' essere il resultato di un proclama verbale, o l'affermazione di una volontà di protesta. Questo « no » non puo' risultare, dopo il crollo e la morte dell'Internazionale Comunista, dopo la vittoria del fascismo in Germania, che dalla ricostruzione dei partiti di classe del proletariato. Ma la ricostruzione di questi partiti non è l'opera di accademici: essa è l'opera dei proletari rivoluzionarii che possono e devono fare di ogni situazione une tappa verso la fondazione di questi nuovi partiti, per la ripresa delle lotte rivoluzionarie.

La sola riposta proletaria alle decapitazioni di Colonia consiste adunque nella indicazione chiara e netta delle posizioni attorno alle quali le masse operaie possono raggrupparsi e costituire il loro fronte di lotta, il più largo. Essa consiste anche nella formazione dei quadri della rivoluzione al fuoco di questa lotta e della preparazione di questa lotta.

OPERAI DEL MONDO INTIERO,

La sola azione condotta attualmente su scala internazionale a proposito degli avvenimenti in Germania è quella che si concretizza attorno alla parola d'ordine del « boicottaggio » dei prodotti tedeschi. I social-democratici proclamano questo boicottaggio e lanciano manifesti a significatò nazionalista, che potrebbero perfettamente emanare dai partiti della reazione la più aggressiva nella sua lotta contro il proletariato di ogni paese. I centristi che avevano, orsono cinque anni, spinto a questa politica di boicottaggio contro l'Italia fascista non danno la loro adesione a questa campagna di boicottaggio dei prodotti tedeschi. Ma non perchè contrappongano una campagna di lotta del proletariato mondiale contro il fascismo, ma solo perchè una tale azione comprometterebbe le relazioni economiche tra la Russia e la Germania. E poichè il centrismo oppone alla lotta rivoluzionaria del proletariato mondiale contro l'imperialismo, la lotta dei lavoratori per il rafforzamento economico e diplomatico dello Stato Operaio e la lotta per la sua penetrazione progressiva nel seno del sistema capitalista internazionale, non vuole per nulla compromettere la sicurezza commerciale dell'Unione Sovietica con l'impiego del boicottaggio.

***

Il boicottaggio dei prodotti tedeschi è, o puo' divenire una parola d'ordine della classe operaia? E', o puo' rappresentare una condizione favorevole per la lotta di ogni proletariato contro il suo rispettivo capitalismo? In oltre, è, puo' divenire un fattore di appoggio per la lotta degli operai tedeschi contro il fascismo che li tortura ed assassina? A tutte queste questioni non si puo' opporre che una risposta brutalmente negativa. Di fatto l'iniziativa dei rapporti economici appartiene unicamente agli stati capitalisti ed il proletariato, — nel regime attuale — non potrebbe controllare la stimulazione delle relazioni commerciali della borghesia. Da cio' nulla impedirebbe agli operai di comprare i prodotti tedeschi gettati sul mercato dagli stessi capitalisti che affiggerebbero poi il manifesto per il boicottaggio tedesco, come è stato fatto durante la guerra. In ogni caso gli stati capitalistici non possono mai ottenere la solidarietà del proletariato per le lotte che si fanno fra di loro: i proletari di tutti i paesi essendo le vittime espiatrici di queste lotte. E' perfettamente naturale che i traditori del 1914 che si preparano ad offrire di nuovo i loro servizi per la nuova guerra chiamino, da oggi, gli operai di Francia, d'Inghilterra, del Belgio a prepararsi ideologicamente — traverso il boicottaggio — a prendere le armi per farsi massacrare o massacrare i loro fratelli di miseria nei futuri macelli.

Il piano grazie al quale il fascismo tedesco cerca legare il proletariato agli interessi del capitalismo è quello della lotta contro Versailles e contro l'imperialismo degli altri paesi. Per la migliore riuscita di questo piano, il fascismo si appoggera, con vantaggio, sulla campagna del boicottaggio, persuaso come è che i differenti capitalismi gli garantiranno una solidarietà attiva ed effettiva per la realizzazione del suo piano di asservimento del proletariato tedesco, in vista della preparazione della guerra e della contro-rivoluzione mondiale. Non una delle clausole del trattato di Versailles ha funzionato, e non poteva funzionare, contro il capitalismo tedesco. L'imperialismo francese, belga o inglese, non ostacolerà in alcun modo il piano di riarmamento dei fascisti tedeschi, perchè hanno interessi quanto la Germania a preparare le condizioni materiali ed ideologiche per la guerra di domani.

La parola d'ordine del boicottaggio deve essere respinta come istrumento per l'allacciamento organico dei proletari al loro capitalismo rispettivo e come un fattore di consolidamento del potere fascista medesimo. A questa parola d'ordine capitalista, il proletariato deve opporre quella dello scatenamento di movimenti e di scioperi di solidarietà che indeboliscono e minacciano la borghesia di ogni paese e di contracolpo il fascismo in Germania, in Italia e negli altri paesi.

Ma per la realizzazione di un tal piano di lotta della classe operaia bisognerebbe che l'avanguardia comunista ne potesse prendere l'iniziativa. Il centrismo impone, nell'interesse della conservazione del capitalismo mondiale, una politica che rende impossibile questa iniziativa dell'avanguardia comunista. Al difuori dell'organizzazioni di massa, il centrismo impone al partito comunista la politica dei comitati di Amsterdam, di Parigi, del 1° Agosto, ecc., trascina l'avanguardia al difuori della lotta reale delle masse, spinge alla scissione delle sue organizzazioni sindacali ed estrania l'avanguardia dal meccanismo stesso della lotta di classe. Comitati senza autorità sulle masse incapaci di avere il minimo effetto sulla lotta di classe, non fanno che servire gli interessi particolari della politica centrista, del suo mantenimento in seno alle masse.

E' solamente sulle basi di movimenti di classe, propri a ciascun proletariato nella lotta contro il rispettivo imperialismo, è solamente nel seno delle organizzazioni sindacali dove le masse si trovano riunite, che un'azione è possibile per sostenere gli operai tedeschi e per la ripresa reale della lotta del proletariato in tutti i paesi.

E' su questo fronte di lotta che gli operai di tutte le tendenze debbono raccogliersi e che il blocco di tutte le forze operaie si deve realizzare. Quelli che vi si oppongono, s'oppongono in realtà alla difesa della classe operaia di fronte alla nuova guerra che preparano di concerto tutti gli imperialismi, fascisti e democratici.

PROLETARI,

Il capitalismo passa all'organizzazione fascista della società, e per mantenere la sua dominazione e il suo potere deve sopprimere ogni manifestazione degli antagonismi di classe. La situazione economica non lascia più alcuna possibilità al capitalismo di adoprare un sopraprofitto qualsiasi per la corruzione degli organismi della classe operaia e il piano schiavista della borghesia deve essere imposto direttamente e rapidamente alle masse.

Ben oltre al contrasto tra la democrazia ed il fascismo (contrasto che non puo' nè deve inglobare il proletariato: democrazia e fascismo essendo due forme di vita e di dominazione della classe capitalistica) vi è l'interesse reale e fondamentale del proletariato a difendere i suoi organismi di classe contro l'annientamento fascista o la corruzione democratica della social-democrazia. Questi organismi non sono stati per nulla rafforzati dalla democrazia ma sono il frutto di lotte sanguinose di diecine o diecine di anni, condotte dalla classe operaia in tutti i paesi. Gli organismi di classe rappresentano la condizione per le lotte difensive delle masse, la condizione per opporsi alla preparazione della guerra imperialista, la condizione per preparare la rivoluzione proletaria, il solo mezzo per evitare la guerra di domani.

Come l'esperienza italiana l'ha provato, la classe operaia che non ha saputo salvaguardare le sue organizzazioni di classe, diviene incapace di riconquistarle con i suoi mezzi esclusivi. La solidarietà del proletariato degli altri paesi gli è indispensabile, e se questa solidarietà dovesse venire a mancare, la classe operaia d'Italia e di Germania, sarebbe impotente ad impedire l'ultima conclusione della vittoria fascista: **la guerra!**

Ed è solamente al fuoco di questa, o dopo essa che gli operai potranno riprendere la loro lotta di massa verso la rivoluzione proletaria.

Ecco quale è la situazione reale della classe operaia in tutti i paesi fascisti, e cio' oppone una smentita la più brutale alle concezioni grossolane, diffuse oggi, sulle sedicenti prospettive rivoluzionarie in Germania. Se la solidarietà degli altri proletariati manca alla classe operaia tedesca essa si troverà nella impossibilità di opporre il minimo movimento di sciopero al piano degli oppressori fascisti [illegible]

D'altra parte negli [illegible] gli organismi della classe operaia sono resi inoffensivi dal capitalismo e rischiano di divenire delle pedine nel gioco atroce della borghesia, per la difesa della democrazia, di quella stessa democrazia che massacra gli operai ed i contadini delle colonie. Un'azione di solidarietà, su una base di classe, per il proletariato tedesco è di natura da sostenere le lotte della classe operaia strangolata dal fascismo, è di natura da rendere al proletariato i suoi organismi di classe che i traditori fanno servire al piano del capitalismo detto democratico.

PROLETARI DI TUTTI I PAESI,

I sei decapitati di Colonia, gli assassinii continui in Germania, sono allarmi che non possono lasciarvi indifferenti senza correre il rischio di vedere domani la vostra classe crollare sotto i colpi dei carnefici capitalisti del mondo intero.

IN PIEDI PER RIPRENDERE LA VOSTRA LOTTA!

OPPONETEVI AL BOICOTTAGGIO CHE E' UN ISTRUMENTO DI LOTTA IMPERIALISTA!

PREPARATE DELLE MANIFESTAZIONI DI CLASSE E DI MASSA!

IMPONETE ALLE VOSTRE ORGANIZZAZIONI DI CLASSE LO SCATENAMENTO DI MOVIMENTI DI SOLIDARIETA' COL PROLETARIATO TEDESCO!

UNIFICATE LE VOSTRE LOTTE DIFENSIVE, CONTRO LA REPRESSIONE CHE INFIERISCE IN OGNI PAESE, CON LE LOTTE DI SOLIDARIETA' COL PROLETARIATO TEDESCO!

VIVA I SEI DECAPITATI DI COLONIA: CHE IL LORO SANGUE FERMENTI, NEL PROLETARIATO TEDESCO ED INTERNAZIONALE, LE CONDIZIONI PER LA RIPRESA DELLA LOTTA RIVOLUZIONARIA IN OGNI PAESE!

VIVA LA LOTTA DI SOLIDARIETA' DI TUTTI I PAESI!
VIVA LE FRAZIONI DI SINISTRA DEI PARTITI COMUNISTI!
VIVA LA RIVOLUZIONE PROLETARIA MONDIALE!

LA FRAZIONE DI SINISTRA DEL P. C. I.

10 Dicembre 1933.

Il martirologio del proletariato tedesco

IL TRIBUNALE DI DESSAU HA CONDANNATO A MORTE DIECI COMUNISTI ACCUSATI DI AVERE UCCISO UN FASCISTA.

Dessau, 28 novembre. — Dieci condanne a morte sono state pronunciate dal tribunale di Dessau contro i comunisti accusati di aver ucciso un milite hitleriano.

Contro questa mostruosa sentenza di classe, la nostra frazione ha lanciato un grido d'allarme al proleta[riato mon]diale.

***

Berlino, 30 novembre. — Sei comunisti sono stati decapitati nella prigione di Colonia.

***

IL BOIA CONTINUA A FUNZIONARE

5 dicembre 1933. — Un comunista di Dortmund è stato condannato a morte, sotto l'accusa di avere ucciso un capo delle milizie hitleriane nel 1930.

L'EROICA DIFESA DEL COMUNISTA HANS WALTER

Come ieri in Italia, oggi in Germania il militante devoto si trova esposto tutti i secondi a difendere con le armi alla mano la propria vita. Quanti episodi di resistenza eroica, di lotta a morte contro le squadre sanguinarie del fascismo, si ritrovano nelle ore tragiche della guerra civile sostenuta eroicamente dalla classe operaia italiana!

Garuglieri, Donati, Della Maggiora, e centinaia di altri restano dei nomi incisi nella mente di tutti gli oppressi.

Ieri in Germania, a Dortmund doveva cadere eroicamente Hans Walter.

I fatti:

Dopo avere soppresso un pestifero nero, ricercato poi da tre poliziotti andati per arrestarlo a Hamm ne derivava una estrema lotta ove i tre sgerri dovevano lasciarvi la pelle.

Infine riuscito nuovamente a sfuggire ed a ricoverarsi a Dortmund veniva nuovamente scoperto ed accerchiato, questa volta da un nuvolo di poliziotti.

Una nuova lotta doveva impegnarsi, ed in questa lotta a morte doveva cadere Hans Walter, dopo avere ancora ferito gravemente due poliziotti.

Che il gesto di Hans Walter trovi una possente eco fra la massa operaia tedesca, e servi di stimolo per una solidarietà fattiva del proletariato [illegible] Walter!

***

CONTRO IL PERICOLO DI MORTE CHE MINACCIA GLI ACCUSATI DELL'INCENDIO DEL REICHSTAG

Lipsia, 13 dicembre. — Dopo un'interruzione di vari giorni il processo contro i presunti incendiari del Reichstag ha ripreso quest'oggi per entrare nella sua ultima fase. Il verdetto è atteso per avanti il Natale.

Il procuratore generale Werner ha cominciato la sua requisitoria nella quale sostiene che i comunisti processati sono proprio essi gli incendiarii e che lo scopo di Vander Lubbe era di scatenare la rivoluzione.

« Giammai, ha concluso questo messere, il comunismo si potrà scolpare moralmente d'essere l'ispiratore del terrore ».

Da parte sua il capo dei boia, il ministro Goring, ha fatta pubblicare nella stampa una dichiarazione in cui afferma che l'incendio del Reichstag, rappresenta un'attentato politico contro la vita stessa del popolo tedesco ed è veramente deplorevole che questo delitto non abbia ancora trovato la giusta punizione e che il processo continui ancora.

Risulta chiaro che si stà preparando l'atmosfera per l'assassinio degli accusati.

Diversivi e manovre del fascismo

LITVINOF A ROMA

Ci sarà molto bluff, per uso interno, nel grande strombazzamento che fa la stampa fascista per l'incontro Mussolini-Litvinof; non lo neghiamo. Roma sarebbe così divenuta centro di gravità delle trattative internazionali tantochè sarebbero venuti a consultarsi e prender lumi da Mussolini, in meno di un anno, quasi tutti i principali personaggi del mondo (!!!), da Simon, von Papen, Dolfuss, Comboes, De Broqueville, Henderson a Litvinof. Ma il fatto incontestabile gli è che la venuta di Litvinof a Roma, a poca distanza del rinnovato patto di collaborazione col governo fascista e del riconoscimento del governo soviettico da parte degli Stati Uniti, rappresenta un nuovo e decisivo passo in avanti verso l'inserimento dello « stato proletario » in una delle costellazioni imperialistiche in formazione. Che Russia e Stati Uniti abbiano interessi comuni nel Pacifico contro la minaccia dell'imperialismo giapponese, è chiaro. Ha invece sorpreso molti l'attuale atteggiamento antinipponico dell'Italia. Mentre per il passato il Giappone aveva sempre goduto di una stampa favorevole le cose sono cambiate. E' stato fatto gran fracasso per una minacciata penetrazione di tecnici giapponesi nell'Abissinia che l'imperialismo italiano ha sempre considerato come terra di conquista, basti ricordare i sogni imperialistici di re Umberto, naufragati nella tragica battaglia di Adua. La stampa fascista conduce inoltre da tempo una campagna contro i bassi prezzi della crescente esportazione cotoniera del Giappone. Il Giappone, con una popolazione che si avvicina rapidamente ai 70 millioni, con una tecnica productiva avanzata, — favorito dal fatto che l'industriale esportatore giapponese vende contro oro, e paga i salari in carta svalutata rispetto all'oro del 60 p. c., — ha potuto abbassare i prezzi in modo di fare non solo la concorrenza ill'Inghilterra sul mercato indiano, ma di iniziare la penetrazione nel bacino del Mediterraneo dove stà battendo in breccia i prodotti italiani e da cio' l'insurrezione del cotonieri italiani contro il « dumping » giapponese. Ecco un'altro exempio di fattore materialistico che determina gli atteggiamenti della « rivoluzione fascista ».

***

E' interessante seguire i commenti che sull'incontro di Roma ha fatto la stampa fascista sovratutto perchè dato il controllo che su di essa è esercitato dal regime, essi non possono che rivestire un carattere ufficiale, specie quando si tratti dell'organo specificamente addetto alla diffusione all'estero. Il tenore di tutti questi commenti è quello di magnificare l'entrata definitiva dell'U.R.S.S. nel consorzio « civile » mondiale, primo passo di una eventuale entrata di essa nella Società delle Nazioni dove sarebbe chiamata ad occupare il posto lasciato vuoto dall'uscita della Germania e del Giappone. La venuta di Litvinof a Roma, continua la stampa fascista, dopo il suo viaggio negli Stati Uniti così' conclusivo ai fini dei rapporti fra i due grandi paesi, puo' essere considerata un fattore costruttivo nel travaglio dei rapporti internazionali. Regolate da un patto di amicizia recentemente concluso, le relazioni fra l'Italia e la Russia sono elemento decisivo di pace e di equilibrio nella situazione politica internazionale.

Litvinof, dopo essere stato « onorato » con pranzi ufficiali, con una visita al re con servizio d'onore di carabinieri e di metropolitani in alta uniforme — non sappiamo se anche la milizia fascista sia stata adoperata per la fausta evenienza — ha fatto, prima di partire, una dichiarazione ai giornalisti in cui afferma testualmente che « il governo cerca di considerare tutti i fenomeni della vita internazionale in primo luogo dal punto di vista delle possibilità che essi gli offrono per realizzare la sua aspirazione principale che è quella di assicurare la pace. Quando esso deve esaminare questa o quella forma di cooperazione internazionale, ha soggiunto, questo o quel metodo per risolvere i problemi internazionali, il mio governo si pone prima di ogni altra cosa la questione delle ripercussioni che la sua decisione potrà avere per la causa della pace, e dalla risposta che deriva da questa questione determina in ultima analisi il suo atteggiamento.

In altre parole la rivoluzione di ottobre messa al servizio della « pace » tra i briganti imperialisti, cioè della preparazione sistematica e cosciente volta allo scatenamento del prossimo conflitto mondiale.

Ne prendano atto gli operai rivoluzionari, i numerosi comunisti che vengono anche fisicamente soppressi nelle galere di un regime con cui « tutti i rapporti si svolgono in una atmosfera di reciproca amicizia e sono improntati a cordialità e stabilità ».

LA « MORALITA' » POLITICA DEL FASCISMO

Il gran consiglio fascista ha dichiarato che la permanenza dell'Italia nella Società delle Nazioni è condizionata ad una radicale riforma di quell organismo, nella sua costituzione, nel suo funzionamento e nei suoi obiettivi.

Questa dichiarazione, scrivono i fogli d'ordine del regime, « esprime tutto intero il pensiero dell'Italia fascista e costituisce una presa di posizione estremamente netta in senso rivoluzionario. Da questo momento è stabilito in modo ufficiale e inequivocabile che il fascismo non è solo un fenomeno italiano, ma è una forza storica che si propone di realizzare un'azione rivoluzionaria di natura universale ».

Il fascismo dunque si afferma per la prima volta prodotto di esportazione scoprendo que la causa del fenomeno sta alle ragioni ed ai sintomi della crisi che attraversa il regime sociale borghese in tutti i paesi del mondo.

Ma alle parole che hanno il loro certo significato, la stampa littoria deve sforzarsi e si sforza di interpretarne il senso a proprio uso, eppercio', essi dicono, « la rivoluzione è una parola che non deve prestarsi ad equivoci, volontari o involontari. Rivoluzione non vuol dire necessariamente disordine. Il disordine è nello stato odierno di cose del mondo generato dal fallito esperimento liberale e dalle impotenti velleità della democrazia socialista ». In conseguenza di che la logica fascista pretenderebbe spiegarci che la rivoluzione non è la creazione di un nuovo stato di cose dalle sue basi, ma il semplice « disciplinamento » dello stato già esistente. Ed è evidente che solo così' si puo' chiamare rivoluzione la « Marcia su Roma » e azione rivoluzionaria « universale » la formazione in quasi ogni paese, di partiti, gruppi o conenti che aderiscono o s'ispirano al fascismo.

Fascismo e corporativismo tendono a contrapporsi quali rimedi universali. Ed è sotto questo aspetto che il gran consiglio ha discusso la posizione dell'Italia di fronte ai problemi che, secondo i giornali littori, hanno un comune denominatore di natura « morale ». « Morale » perchè tale sarebbe la politica d'un grande paese, come l'Italia governata dal fascismo. « Morale » perchè si sentirebbe la propria ripugnanza in mezzo a tutto il groviglio delle « piccole furberie diplomatiche ».

Ed a questo punto viene la frenia contro l'istituzione ginevrina che ha perduto la sua ragion d'essere e per conseguenza non offre più alcun motivo per restarvi dentro.

« Seguitando a vegetare, così' scrive il « Corriere della Sera », senza risolvere nessuna delle questioni veramente essenziali che le sono sottoposte la Lega ginevrina vedrebbe squagliarsi uno dopo l'altro tutti i suoi componenti i quali ben presto seguirebbero l'esempio del Giappone e degli altri paesi che ne sono usciti o non vi sono mai entrati ». Ed allora: « riforma dunque, e non superficiale o approssimativa, ma sostanziale: cioè nella costituzione, nel funzionamento e negli obiettivi. Nella costituzione, che è stata improntata finora a criteri di eguaglianza socialistica, fuori da ogni realtà e che hanno per unica conseguenza di provocare aggruppamenti artificiosi di Stati minori intorno alle maggiori potenze, rendendo impossibile ogni accordo sollecito, acuendo i dissensi fra i grandi e l'insolenza dei piccoli; nel funzionamento che è assurdamente macchinoso e tardigrado; negli obiettivi che debbono essere quelli veramente vitali per la convivenza delle nazioni ».

In altri termini bisogna fascistizzare; imporre cioè fascisticamente il senso gerarchico anche fra gli Stati. Ed ecco nuovamente in ballo il patto mussoliniano col direttorio dei grandi con lo sbandamento dei piccoli sulla base della revisione dei trattati.

Si tratta dunque di « therapia magna » che il fascismo pretende operare per « sottrarre l'Europa e il mondo dalla minaccia della tabe che corrode le basi della civiltà storica e del progresso; » per non parlare di basi di regime, già corrose dalle tabe delle sue stesse contradizioni.

Ma il gran consiglio oltre questo punto ha discusso anche la questione dei debiti di guerra e nel mentre pone in rilievo il fatto « morale », l'onore agli impegni verso gli Stati Uniti, tiene a dichiarare che bisogna farla finita con debiti che non sono debiti, perchè furono un aiuto chiesto dall'alleato all'altro alleato. Debito esclusivamente di guerra e per conseguenza « moralmente » inesistente.

Tutto cio', dice il fascismo, è straordinariamente antipatico ed è venuto il momento di scrivere senz'altro la parola fine ad una partita che ha cambiato carattere col tempo e che ha finito col perdere ogni giustificazione « morale ».

Quanta « moralità » nella politica del fascismo!

Nel groviglio delle « piccole furberie diplomatiche » la diplomazia mussoliniana si « scandalizza ».

Ma mentre sempre più s'intorbidiscono i rapporti fra gli Stati imperialisti quello che è chiaro è che la formazione dei gruppi antagonisti comincia già ad allinearsi sui rispettivi fronti di combattimento.

Verso Ginevra i porta bandiere della « democrazia »; verso Roma quelli del fascismo.

Oggi con la preparazione spirituale, domani con la mobilitazione materiale sotto le armi.

Contro l'una e contro l'altro tutto il proletariato deve fin d'ora mobilitarsi se vuole impedire una più terribile riedizione della pagina di sangue che è stata scritta nella storia dal 1914 al 1918.

MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO IN SPAGNA

Mentre usciamo giungono notizie sulle sommosse rivoluzionarie in Ispagna. Dalle prime notizie risulta che un movimento insurrezionale diretto dagli anarco-sindacalisti è scoppiato in differenti centri agrari ed industriali.

Le vittime ammontano già a diverse diecine, ovunque le forze reazionarie della « republico-democratica » impongono col ferro e col fuoco « l'ordine » del capitale.

— Centinaia di proletari cadono sulla breccia eroicamente nella lotta armata contro gli sgherri della finanza. —

A prescindere dalle divergenze politiche che ci separano dalla direzione di questo movimento, dalle circostanze sfavorevoli in cui è stato dichiarato, un fatto emerge e s'impone:

QUELLO DELLA SOLIDARIETA' FATTIVA ED IMMEDIATA DEL PROLETARIATO MONDIALE.

Solidarietà effettiva ed immediata verso dei compagni di classe che con le armi alla mano preferiscono morire sulle barricate che arrendersi al loro carnefice.

Solidarietà per strappare dalle grinfie del boia, della guardia civile, i prigionieri, gli arrestati, i feriti.

Mentre la borghesia mondiale in coro incita ad una sommaria repressione contro gli « estremisti » nemici dell'ordine» e della « civiltà », il proletariato mondiale non puo' restare spettatore passivo se non vuole rendersi complice del massacro sommario che oggi pesa su centinaia di sfruttati della sua stessa classe.

Il compito dei comunisti consiste di portarsi alla punta estrema nel promuovere delle ampie manifestazioni di solidarietà verso anche questo movimento che, malgrado tutti i suoi errori, tutte le sue aberrazioni, rappresenta per l'avvenire una lezione salutare, permettente alle masse operaie di formarsi una coscienza rivoluzionaria più elevata, elemento indispensabile per poter passare poi alle future lotte verso la conquista vittoriosa del potere politico.

Le disfatte della classe operaia, — disfatte molte volte inevitabili — possono fermentare le condizioni per una ripresa dei movimenti futuri alla condizione di trovare l'appoggio dell'avanguardia del proletario mondiale.

OPERAI,

in piedi per delle manifestazioni di massa in solidarietà col proletariato spagnolo!

In piedi per impedire il massacro di centinaia di operai che sono caduti nella lotta prigionieri del nemico di classe!

Le elezioni in Spagna

Due anni fa la rivoluzione all'ordine del giorno, o almeno la presunzione di essa, oggi elzioni alle Cortes e vittoria delle destre per giunta. Il contrasto è stridente. Certo ha contribuito a queste sterzata a destra la divisione delle sinistre che, sovratutto a primo scrutinio, si sono frazionate in moltepllci partiti e gruppi — si calcolano a 44 i differenti aggruppamenti che si sono presentati alle urne —; certo ha contribuito il voto delle donne che formavano la metà e più del corpo elettorale e che, in un paese arretrato come la Spagna, non potevano che votare per la reazione cattolica. Perfino le monache di clausura si sono viste andare a votare. Ma tutte queste considerazioni non possono invalidare il fatto fondamentale della vittoria clamorosa del blocco borghese e la sconfitta delle sinistre. I risultati approssimativi darebbero 209 deputati alla destra, 177 al centro e 67 alle sinistre. Il fine propostosi dal governo Lerrouxista senza Lerroux, col voluto scioglimento della Costituente, é stato raggiunto e le premesse poste per la possibilità della costituzione del governo forte « della borghesia che imperniato sull'appoggio degli elementi monarchici incarnati nella reazione agrario-feudale, marcherebbe la sua attività colla restituzione dei beni espropriati, colla revisione delle leggi laiche e delle leggi sociali, l'annullamento cioè di quel poco che la pressione proletaria aveva potuto strappare in un primo tempo al governo della piccola borghesia.

La sconfitta dei socialisti, che hanno perduto almeno due terzi dei mandati, e che è stata appena attenuata dal loro successo nelle elezioni di ballottaggio della città di Madrid dove hanno conquistato tutti i seggi della maggioranza, prevedibile e preveduta. Alle elezioni della costituente, i partiti borghesi erano stati presi alla sprovvista e quello socialista, beneficiando del fatto che fosse l'unico ad avere una organizzazione in tutto il paese, era riuscito ad ottenere una rappresentanza parlamentare di molto sproporzionata alla sua forza reale. Nel contempo i partiti borghesi si sono andati consolidando, sono passati alla controffensiva, hanno rotto la coalizione coi socialisti ed impostato la presente lotta non sulla posta di repubblica o monarchia, ma su quella di borghesia o socialismo. E così Azana che ha collaborato per il passato coi socialisti, così Lerroux che ne è stato sempre il maggiore avversario, si sono trovati d'accordo nel proclamare il « fallimento » del socialismo e la necessità di accentuare la reazione antioperaia.

Il partito socialista paga le spese del suo tradimento verso gli interessi del proletariato. Dopo avere contribuito in misura massima al consolidamento della borghesia, sovratutto colla sua azione volta ad impedire qualsiasi azione di massa del proletAriato, si è trovato licenziato ed anzi contro di esso è stata sferrata l'offensiva in quanto partito che raggruppa nelle sue file o sotto la sua influenza la maggior parte del proletariato organizzato in Ispagna.

La social-democrazia ha cercato di far buon viso a cattivo gioco e per continuare a turlupinare gli operai, si è dichiarata contro qualsiasi collaborazione, in opposizione recisa a qualsiasi governo borghese, ed abbiamo visto l'exministro del lavoro Largo Caballero, che al governo aveva negato l'esistenza della lotta di classe, adoperare nella campagna elettorale quella demagogia rivoluzionaria, e frasi, di cui i social-democratici sono maestri. Ha cercato cioè di rifarsi una verginità politica e di far dimenticare che i socialisti in Ispagna sono i responsabili primi del fatto che la controrivoluzione borghese occupi oggidì le posizioni dominanti.

La Confederazione sindacalista, la vera forza rivoluzionaria del passato, che avrebbe dovuto rappresentare un fattore decisivo nel corso degli avvenimenti, dopo esser passata da sconfitta in sconfitta, ha dimostrato ancora una volta di non aver nulla appreso dall esperienza. La sua campagna astensionista è stato un appoggio indiretto alla borghesia repubblicana. Di fronte alla minaccia fascista la sua attività è puramente negativa, anzi obbiettivamente serve agli interessi reazionari di Lerroux.

Il partito comunista colla sua tattica del bluff che sostituisce l'azione rivoluzionaria, rappresenta oggidì, anche in Ispagna, un fattore di confusione nel campo operaio che serve, nella pratica, a sterilizzare qualsiasi azione rivoluzionaria.

Il comitato esecutivo della sinistra comunista, in una risoluzione pubblicata nella stampa, ha stabilito di votare per le candidature del partito comunista ufficiale tanto nella Spagna quanto nella regione autonoma di Catalogna, dove si è presentato alle urne anche il « blocco operaio e contadino » di Maurin, esponente dell opportunismo più smaccato.

Per il secondo scrutinio la sinistra comunista ha raccomandato ai lavoratori di votare per quei candidati, siano essi comunisti o socialisti, che avessero avuto la maggior possibilità di battere il candidato della reazione borghese.

L'opposizione comunista nel mentre che adottava questa tattica elettorale, sottolineava che il voto alla candidatura comunista non significava per nulla fiducia nell'azione rivoluzionaria dello stalinismo che, anche in Ispagna, si è trasformato in istrumento di sconfitte, di confusione, di avventurismo. Dai risultati elettorali che abbiamo sott'occhio, ancora incompleti, i comunisti avrebbero raccolto 12,000 voti a Madrid ed un comunista entrerebbe a far parte, per la prima volta, nel parlamento.

Mai come oggi si presenta la necessità della formazione di un vasto fronte unico di azione e di lotta che solo puo' salvare il movimento operaio spagnolo. Quel proletariato che malgrado gli errori criminali della dirigenza anarco-sindacalista ha mostrato in varie occasioni la sua volontà e capacità di lotta e che proprio nel momento che scriviamo queste righe, sembra esser trascinato in un nuovo di quei movimenti di « azione diretta » che sotto la guida degli elementi anarco-sindacalisti, che hanno ormai troppe volte dimostrato la loro incapacità politica ed organizzativa ad incanalare movimenti di massa verso soluzioni classiste, sarà ancor più indebolito e disorientato nel momento proprio che la borghesia si prepara, incoraggiata dai risultati delle elezioni, ad instaurare sempre più apertamente la sua dittatura di classe.

Il rebus della Cina

Colpo di scena in Estremo Oriente. I fatti sono questi: La provincia di Fu-Kien, una delle più ricche regioni della Cina meridionale, si è dichiarata indipendente sotto la direzione del generale TsaiTsyng-Kai il comandante della famosa 19a armata. Il « governo rivoluzionario della Cina », è stato spinto a questa secessione dall'atteggiamento filo-giapponese dimostrato dal governo di Nankino che starebbe per negoziare un vero trattato con Tokio. L'abolizione di tutti i trattati colle potenze orientali ed occidentali per cui i cinesi sono tenuti in condizioni di inferiorità e la lotta a fondo contro i giapponesi sarebbe il compito precipuo da attuare.

Questa la prima versione. Poi ne è venuta una seconda. Il nuovo governo ha nel suo programma il passagio della proprietà privata, terriera ed edilizia, e delle miniere allo stato. Nel Fu-Kien le terre appartengono a pochi proprietari e le miniere a potenti società sovratutto straniere. Il capo del nuovo governo Li-Chai-Sum sarebbe un agente di Mosca come lo è Eugenio Chen il ministro degli esteri, l'ex capo del Comintang di sinistra nonché ministro degli esteri anche del governo di Nankino sino dall'anno scorso. In quanto alla 19a armata essa è quella che difese Changai e di cui la stampa centristà strombazzo' a suo tempo il carattere comunista nonché la creazione in seno ad essa dei soviets di soldati. Cio' che non le impedi successivamente di scacciare per conto di Ciang-kai-Chek, i « rossi » appunto da questa provincia di Fu-Kien dove oggi è installata. Tsai-Tsyng-Kai starebbe ora per trattare una alleanza coi « comunisti » della provincia di Kang-si, contro cui il maresciallo Ciang-Kai-Chek stà attualmente conducendo una campagna a fondo senza riuscire ad ottenere un successo definistivo.

E ce ne è anche una terza di versione: Il generale Tsai-tsyng-Kai non ha intenzione per nulla di allearsi coi « comunisti » del Kiang-si. Il programma di espropriazione dei latifondisti non è che una manovra per ottenere l'appoggio delle popolazioni rurali, appoggio che è indispensabile per chiunque voglia guerreggiare in Cina.

Il motivo dominante del movimento secessionista nel Fu-Kien è da ricercarsi nel tradizionale contrasto tra il sud e il nord della Cina.

E dovrebbe rappresentare la creazione di una base per la lotta di Canton contro Nankino.

E se tuttocio' non bastasse abbiamo una ultima versione, anch'essa verosimile. La provincia di Fu-Kien si trova di fronte all'isola di Formosa, base di operazioni di primaria importanza per il Giappone in un conflitto cogli Stati Uniti. Potrebbesi quindi trattare di una mossa ispirata del Giappone per occupare il porto di Amoi ed il suo retroterra, ripetendo con cio' una manovra che ha avuto pieno successo nei riguardi della Manciuria.

Se per tutto questo la situazione è oltremodo confusa, una cosa resta pero' chiara: Che si giuoca un atto della preparazione pel nuovo conflitto imperialista del prossimo domani.

SOTTOSCRIZIONE PRO PROMETEO

Riporto	9,993.10
BEZONS, scheda n. 112. Balilla 10, Zanchini 10, Mario 5, il messicano 2.50, 111, 5, una compagna 30, Barberi 10, Zanni 5.	
totale fr. francesi 77.50 fr. belgi...	108.50
NANTERRE, scheda n. 111. Resto della riunione 2, Sandrino 10, Facondino 5, Ferruccio Venezia 5, Milano 2, Benino 3.	
totale fr. francesi 27.00, fr. belgi ...	37.80
PARIGI, scheda n. 294. Giuseppe 5, Pierre 5, Marcellus 5, André 10, Richebors 10 Albert 5, Gigi e Agostina 10, Carlo 10.	
totale fr. francesi 60,00, fr. belgi ...	84.00
BRUXELLES, scheda n. 138. Ciccio 4.50, Antonio 3.50, N. N. I. Ciccio 8, Margherita 1.50, Norio 5, N. N. I. Vercesi 3.75.	
totale fr. belgi ...	29.75
BRUXELLES, scheda smarrita.	
totale fr. belgi ...	40.00
GINEVRA. Un centrista antiburocratico fr......	10.00
Totale fr. ...	10,303.15

Avendo nel n. 95 del giornale confuso nell'inscrivere la sottoscrizione della federazione parigina inquanto essa era diretta a favore dei due compagni arrestati e del compagno ferito e non a favore del giornale, facciamo la dovuta rettifica.

	10,303.15
—	1,030.00
Totale generale a riportare fr. ...	9,273.15

Sottoscrizione a favore di due compagni e di un ferito vittime delle provocazioni centriste.

Riporto fr. ...	1,191.50
Fra compagni della federazione parigina franchi francesi ...	735.00

Scheda n. 16

Libero per la difesa della sinistra 10, Casabona contro le provocazioni del centrismo 10, Alfredo in solidarietà ai compagni 5, Bottiglioni contro le provocazioni, in difesa dei proletari della frazione di sinistra 10, Poggi 2, Nizzo in solidarietà ai compagni 5, Patarro 5, Libero 3.

Totale fr. francesi ...	50.00
Totale generale a riportare fr. ...	1,976.50

Il problema sindacale e gli operai stranieri in Francia

COMITATO SINDACALE REGIONALE DELLA FRAZIONE DI SINISTRA del PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Ai comitati sindacali regionali;
Del partito comunista (Gruppi di lavoro);
Del partito socialista italiano (Avanti di Zurigo);
Del partito socialista italiano (Massimalista);
Della Nuova Opposizione Comunista.

Cari Compagni,

La situazione tragica che attraversa la massa degli emigrati italiani nella regione parigina, in preda alla disoccupazione, il più delle volte senza assistenza e senza carte, senza possibilità di uscire con mezzi propri dalla miserevole situazione entro la quale si trovano ad essere le vittime fa si che essi diventano facile preda alle manovre interessate del capitalismo francese, contro gli emigrati più coscienti e contro lo stesso proletariato francese, quando non diventano vittime delle losche combinazioni consolari o delle congregazioni religiose, le quali in accordo con la sbirraglia dei due paesi utilizzano i mezzi potenti che hanno a loro disposizione per avvelenare tutta l'emigrazione proletaria in Francia, allo scopo di rendere più difficile — se non impossibile l'opera di affratellamento e di solidarietà trà gli operai italiani e le organizzazioni sindacali del proletariato francese.

Questa situazione generale di tutta l'emigrazione è ancora aggravata per coloro — e sono molti — che uscendo dai luoghi di deportazione e dalle carceri fasciste perché scontata la pena, a cui la loro fedeltà alla causa del proletariato italiano li aveva fatti condannare, sono riusciti a scavalcare la frontiera dell'inferno fascista.

Essi varcata la frontiera supponevano di trovare aiuto e conforto, solidarietà ed incorraggiamento per proseguire nella loro lotta contro il nemico comune, si trovarono invece delusi ed abbondonati a loro stessi perché — a parte coloro che attaccati ad una organizzazione politica e da essa riconosciuti — nessuno si occupa di loro e debbono fare una vita da cani, obbligati spesse volte a rimpiangere le carceri ed i luoghi di deportazione.

Non é nostra intenzione, in questa lettera, di insistere sulle cause che rendono più facile questo lavoro ai nemici della classe proletaria consistenti — a nostro parere — nello sparpagliamento e nell'incomprensione che tutte le organizzazioni sindacali denotano nei confronti dell'importantissimo problema dell'emigrazione in generale.

Questo problema angoscioso che sembra preoccupare tutte le organizzazioni politiche che si richiamano al proletariato ed alla lotta di classe in realtà rimane insoluto perché ogni organizzazione circoscrive la sua attività agli elementi ad essa legati, e quello che è ancora più grave lascia nell'indifferenza completa le organizzazioni che ad esso dovrebbero interessarsi particolarmente: Le organizzazioni sindacali.

La nostra frazione sindacale preoccupata di questa situazione, come del resto di tutti i problemi che interessano la classe proletaria, riconoscendo sia per le sue esigue forze che per la scarsità dei mezzi di cui dispone — situazione del resto non dissimile a quella di tutte le altre organizzazioni esistenti nell'emigrazione — di non poter con mezzi propri affrontare con qualche probabilità di successo questo grandioso problema, considerato in'oltre che il problema dell'aiuto e dell'assistenza dei proletari immigrati più che un compito specifico inerente alle singole organizzazioni è un compito fondamentale delle organizzazioni economiche francesi, ha concluso con la necessità di farsi iniziatrice presso le sezioni sindacali dei vari raggruppamenti politici esistenti nell'emigrazione italiana per esaminare in comune le possibilità di intraprendere una vasta campagna in seno **a tutte le organizzazioni sindacali** ed in mezzo al proletariato francese ed all'emigrazione italiana, alfine di canalizzare l'attenzione degli emigrati italiani verso le organizzazioni sindacali e di interessare questo all'opera di solidarizzazione con l'insieme della massa degli emigrati italiani in quanto, come del resto per il capitalismo internazionale, gli interessi degli sfruttati sono gli stessi malgrado la diversità dei paesi d'origine.

Concretamente questa azione collettiva nel seno dei sindacati francesi dovrebbe avere come obiettivo i seguenti punti:

1° Creazione sotto il controllo delle organizzazioni sindacali, sovvenzionate da esse, o con iniziative prese sotto la loro responsabilità, di una cassa per l'aiuto agli operai stranieri più necessitosi.

2° Assistenza classista e giuridica permanente dei sindacati agli operai stranieri.

3° Pressioni all'interno dei sindacati affinché sviluppino una attività coordinata e permanente contro le espulsioni;

Per il rilascio delle carte d'identité ai proletari che ne sono sprovvisti;

Iscrizione con gli stessi diritti che gli operai francesi alle casse di soccorso disoccupati;

Lotta contro le zuppe comunali e loro trapasso sotto il controllo delle organizzazioni sindacale o delle cooperative.

Sottoponendovi queste proposte concrete per un'azione in comune in seno ai sindacati ed all'emigrazione italiana noi ci auguriamo che vi renderete conto che — nelle nostre intenzioni — si tratta di un lavoro serio lento e che non deve prestarsi alle speculazioni politiche infantili come i bluff che da tempo si manifestano nel seno dell'emigrazione, ai quali del resto la nostra organizzazione non vuole e non puole prestarsi come pure dev'essere ben chiaro che le possibilità di quest'azione concreta e comune — che per noi esistono — nell'ambito sindacale, non deve affatto pregiudicare l'indipendenza assoluta delle differenti organizzazioni politiche che attraverso i loro gruppi sindacali si troveranno impegnate nel lavoro su accennato.

Il attesa di una vostra risposta, disposti ad esaminare tutte le suggestioni o altre vostre proposte concernenti l'obiettivo da noi proposto abbiatevi saluti comunisti.

La Sezioni sindacale della R. P.

QUESTIONI SINDACALE

Nostra Bandiera, « l'Avanti », « l'Operaio italiano » si azzuffano a proposito della Confederazione del Lavoro Italiano, e per il problemi della difesa della mano d'opera emigrata. A suon di gran cassa e di tromboni le accuse vengono reciprocamente scambiate trà gli uni e gli altri.

Interveniamo nella mischia — non con l'illusione di impedire che le mano... e le contro manovre dietro le quali c'è l'effettivo infischiamento degli interessi dell'unità sindacale in Italia e dell'emigrazione — ma per ristabilire alcuni fatti che permetteranno ai proletari rivoluzionari di veder chiaro e saper dare la dovuta importanza alle orchestre interessate che suonano ai suoi orecchi per abbindolarli.

Al lavoro concreto da svolgere nel seno dell'emigrazione che la nostra frazione ha fatto ai diversi comitati sindacali — che il giornale riproduce a fianco, i centristi ci risposero con un rifiuto sulle colonne di nostra Bandiera. E da notare che prima di prendere noi direttamente l'iniziativa facemmo alla Sottomissione dei Gruppi la proposta di assumerne essa la direzione dichiarando che per parte nostra ci saremmo limitati a seguire ed ad appogiare il lavoro intrapreso incondizionatamente, fu solo dopo questo rifiuto che prendemmo direttamente l'iniziativa.

I riformisti — tanto il comitato sindacale della federazione riformista di Parigi, che l'ufficio Buozzi, da buon signori, non si peritavano nemmeno di accusarci ricevuta della proposta. Per Buozzi questo rifiuto è tanto più sintomatico che durante un suo viaggio a Bruxelles dove esiste un comitato poco dissimile da quello che la nostra iniziativa voleva raggiungerne la costituzione, afferno' il suo accordo per un lavoro del genere da sviluppare nel seno delle organizzazioni sindacali per la difesa della mano d'opera straniera. Evidentemente Bruxelles è nel Belgio e Parigi si trova in Francia e questa differenza potrà essere la giustificazione del riformismo nostrano per rifiutarsi ad intraprendere un lavoro serio e continuato in difesa della mano d'opera immigrata.

I massimalisti da buoni massimalisti non rifiutarono ma fecero una tale confusione, senza mancare di scrivere sull'« Avanti » sotto la firma del comitato sindacale massimalista una infinità di inesattezze e di corbellerie che gli permettesse di dire che accettavano senza accettare.

Le inesatezze e le corbellerie si ricollegano alle riunioni preparatorie di quel comitato di unità sindacale i di cui comunicati sono stati pubblicati e sull'« Avanti » o sull'Operaio Italiano di Buozzi.

Questi comunicati per quanto parlassero della partecipazione dei « Bolscevichi Leninisti italiani » (— A proposito ma chi sono? La « Noi » si è rotta in trà gruppi; Blasco e Fosco; Santini e Feroci; Giacomi ed altri due. Non pretendiamo che il compagno Trotzky ci dia dei lumi in proposito, pensiamo che esso sia troppo occupato altrove, ma il Segretariato internazionale potrebbe fare conoscere ai proletari italiani quale di questi 3 gruppi è stato battezzato come il rappresentante del «Bolscevismo Leninismo» per formare il nuovo partito comunista italiano, questo potrebbe servirci oltre che come informazione, anche come indicazione in caso che ci decidessimo ad entrare a farci parte... —) ma non veniva parlato della nostra partecipazione.

Noi abbiamo partecipato a due riunioni alle quali non erano stati invitati ne Buozzi, ne Di Vittorio.

La prima riunione alla proposta dei massimalisti di fare un comitato per l'unità sindacale in Italia in contrapposta la nostra proposta consistente nel fatto che il problema dell'unità sindacale in Italia non era un problema concernente direttamente l'emigrazione, questa poteva aiutare le lotte del proletariato italiano attraverso un intervento attivo nel seno della lotta di classe in Francia. I massimalisti erano d'accordo — solamente — prima si doveva metterci d'accordo per l'unità sindacale in Italia e poi si sarebbero esaminati le possibilità di lavoro nel seno dell'emigrazione. In sostanza Feroci e Santini si trovarono d'accordo con i massimalisti per non prendere nessun decisione in merito. Stabilirono di convocare una nuova riunione contro il nostro parere — per mettersi « d'accordo » ove sarebbero state invitate tutte le formazioni intermediarie, minoranza riformista, repubblicana, e l'unione sindacale; senza i centristi ed i riformisti, ai quali — Semeraro o Feroci — « bisognava imporre il lavoro stabilito dalle riunioni preparatorie ».

La seconda riunione oltre ai delegati massimalisti, Feroci e Santini e due nostri compagni vi si trovarono pure un repubblicano un riformista ed un compagno dell'unione sindacale i quali dichiararono esplicitamente che essi non potevano parlare che in loro nome.

La discussione di parecchie ore non approdo' a nulla. Una nostra risoluzione non fu messa ai voti e rimandata ad una prossima riunione nella quale dovevano essere invitati pure Di Vittorio e Buozzi. Il soggetto era sempre il solito come aiutare la confederazione italiana? Attraverso la costituzione di « gruppi confederali italiani in Francia » (Santini) od invece con una nostra attività nel seno dei sindacati francesi, come noi proponevamo! Il solito equivoco massimalista prevalse; l'accordo con tutto ma non puol fare niente se non della confusione. Non manco il rappresentante massimalista di leggere delle lettere di adesione entusiasta di un ex organizzatore di Lione — il quale mente dimeno aveva trovato l'adesione pure dei trotzkysty e Bordighiani di Lione, organizzatore che non era che un vecchio massimalista regolarmente iscritto.

La riunione fu rimandata con il proposito di invitare pure i riformisti ed i centristi, questo dal comunicato del comitato sindacale massimalista sembra sia stato fatto, ma noi non fummo invitati, evitando così', i furbi massimalisti, e gli arruffoni che gli stavano attorno, di doversi pronunziare in modo aperto e senza sottintesi sulle nostre proposte e sul nostro progetto di lavoro di fronte unico.

A nulla servono i comunicati che furono pubblicati sul comitato formato alla terza riunione alla quale Buozzi era presente, concretamente resta il fatto che fu scartata l'unica possibilità d'impegnarsi collettivamente in un opera di recluta mento sindacale e di difesa dell'emigrazione da svolgere nel seno dei sindacati sulla base delle proposte contenute nella nostra lettera.

Per parte nostra questo non è fatto per sorprenderci e malgrado il fallimento della nostra iniziativa ci sforzeremo di far comprendere — con la nostra attività — ai proletari coscienti la via da seguire, mettendo in luce quello che si nasconde dietro le manovre interessate di tutti gli organismi che si richiamano agli interessi della classe proletaria.

SILENZIO CENTRISTA SUL CASO CALLIGARIS

Nell'ultimo numero domandavamo :

« Perchè il centrismo rifiuta al comp Calligaris il diritto di uscire dalla Russia? »

Il centrismo non ha risposto. Questo silenzio indica l'imbarazzo dei « quatro eroi» dell'ufficio politico del P. C. I.

Che cosa avrebbero potuto rispondere, se non che il comp. Calligaris continuava a difendere le stesse posizioni politiche per le quali coraggiosamente si era battuto durante 15 anni di milizia, nelle file dell'avanguardia proletaria?

Che cosa avrebbero potuto rispondere, se non che il comp. Calligaris si rifiutava di sotoscrivere alle direttive che avevano condotto il proletariato di disfatta in disfatta per culminare poi in quella ultima di Germania?

Che cosa avrebbero potuto rispondere, se non che il comp. Calligaris si rifiutava di sottoscrivere alla teoria « reazionaria » « del socialismo in un solo paese »?

Che cosa avrebbero potuto rispondere, se non che il comp. Calligaris si rifiutava di coprire col suo consenso, o col suo silenzio, il terrore ideologico ed organizzativo imposto, dalla burocrazia, nel seno del partito e di tutti gli organismi sotto il suo diretto controllo?

Che cosa avrebbero potuto rispondere, se non che il comp. Calligaris riteneva che la stipulazione dei trattati di non aggressione fatti con i differenti stati imperialistici rappresentavano, non delle vittorie proletarie come le pretende il centrismo, ma bensi' delle rinuncie progressive del primo Stato Proletario?

Che cosa avrebbero potuto rispondere, se non che il comp. Calligaris lanciava un grido d'allarme sui pericoli gravi che minacciano sempre più di distruggere le basi della prima rivoluzione proletaria?

Che cosa avrebbero potuto rispondere, se non che il comp. Calligaris vedeva nella frazione di sinistra, che aveva formato il P. C. I. e diretto nelle ore più terribili della guerra civile contro le bande armate del fascismo, l'unica ancora di salvezza per il movimento comunista?

Ma la pubblicazione di tutto questo da parte del centrismo, anche se coperto dalla rituale etichetta « del contro-rivoluzionario » non sarebbe stato sufficiente per giustificare, anche ai membri del partito, l'arbitrario sequestro del comp. Calligaris.

Nulla si sarebbe potuto rimproverare al comp. Calligaris se non di aver potuto constatare, durante il suo breve soggiorno in Russia, la più esplicita riconferma alle sue convinzioni di sinistra sempre da lui difese durante la sua ininterrotta milizia nelle file del comunismo.

Ma, per il centrismo, la fedeltà, la coerenza politica di un militante rivoluzionario non conta. No, il centrismo esige la subordinazione cieca ed incosciente alla sua politica, l'obbiedenza la più abbietta alla rinuncia ai principi del comunismo.

Colui che osa additare le prove palpanti della degenerazione dei partiti comunisti, colui che osa lanciare un grido d'allarme sui pericoli che minacciano le basi della prima rivoluzione proletaria, si trova esposto alle più odiose rappresaglie della burocrazia onnipotente. E' per questo, ed unicamente per questo, che la burocrazia, imbarazzata, fa la congiura del silenzio.

Perchè, parlare significherebbe smascherarsi per la burocrazia. Significherebbe fornire la prova ad ogni proletario cosciente che l'offerta fatta dal centrismo al comp. Calligaris quando, reduce dall'isola giungeva all'estero, di andare in Russia per convincersi dell'errore di cui si rendeva colpevole difendendo le posizioni di sinistra, non era infine che una volgare manovra. In effetti, quando questo compagno trova non la smentita ma la più precisa conferma delle posizioni comuniste fin allora sostenute, alla si ricorre alla pressione per rendergli la vita impossibile. E quando, per sfuggire a queste illeciti pressioni, il comp. Calligaris domanda il permesso di uscire dalla Russia, non solamente questo diritto gli viene rifiutato, ma si fa ricorso alla più criminale insidia.

Si perchè quando gli si comunica il rifiuto lo si sobilla dicendogli :

« Se vuoi uscire non hai che domandare l'aiuto del console italiano ».

Criminali! Giammai un compagno di sinistra si abbasserà ad implorare, anche se spinto deliberatamente da una casta senza scrupoli e senza principi, l'aiuto del nemico di classe.

No, il compagno Calligaris non attende che l'aiuto dei suoi compagni di miseria e di lotta che ancora ieri nelle isole subivano fieramente, in comune, le condizioni imposte loro dal nemico.

Certamente è più comodo, per il burocrata senza scrupoli e senza principi, di emanare un'ordine per impedire l'uscita del comp. Calligaris dalla Russia, che escorre publicamente le ragioni di un tale arbitrio.

Ma fino da oggi la frazione di sinistra, unita ai membri di base del partito, lotta perchè venga concesso al comp. Calligaris il diritto di uscire liberamente dalla Russia per raggiungere il suo posto di battaglia nella lotta contro il capitalismo e contro l'opportunismo che infesta e distrugge i Partiti Comunisti.

RISOLUZIONE VOTATA

il 29 luglio 1933 sul caso Calligaris dalla frazione di sinistra italiana

Calligaris: conseguente con la sua posizione politica bordighiana e troskista ha tenuto nell'U.R.S. un atteggiamento ostile al Partito e al potere Soviettico, influenzando a Carchov altri elementi emigrati, discreditando il potere proletario davanti ad una delegazione operaia internationale, affermando che gli operai nell'U.R.S.S. stanno peggio che quegli di altri paesi, e che il consenso delle masse lavoratrici al Partito è un consenso forzato; scambiando giornali antisoviettici illegalmente ricevuti dall'estero con altri elementi i quali non nascondevano la loro posizione politica ostile al Partito.

Costretto a prendere una posizione netta sul caso Grandi egli ha sostenuto il punto di vista della social-democrazia, anarchici, massimalisti e di tutti i traditori del proletariato e cioè che nell'U.R.S.S. gli operai stanno peggio che nei paesi capitalisti e che la politica estera soviettica è contro gli interessi del proletariato. Con tutto questo egli ha dimostrato di essere giunto ad un grado di degenerazione politica in cui non è più possibile saper fare un serio confronto fra la situazione, nell'U.R.S.S., della classe operaia e le sue prospettive con la situazione e le prospettive dei paesi capitalistici dove la crisi paralizza tutte le industrie, allargando la piaga della disoccupazione da tempo scomparsa nell'U. R. S. S.

Egli, come tutti i social-democratici e troskisti, portavoce della borghesia mondiale che organizza la guerra contro lo stato proletario, non vede la politica di pace dell'U.R.S.S., che l'U.R.S.S. sviluppa con tutti i paesi del mondo, ma vorrebbe che essa accettasse le provocazioni imperialiste e venisse in tal modo a fare il gioco dell'imprerialismo il quale cerca, appunto attraverso la guerra contro l'U.R.S.S., di tentare di uscire dalla crisi che lo mina e ne acuisce i contrasti interni.

Tutte le affermazioni di Siciliano si basano su una cosciente falsificazione della reale situazione della classe operaia nell'U.R.S.S. e lo portano a svalutare, con affermazioni pure errate, la linea di condotta del P. C. Tedesco nell'attuale situazione e contro i metodi di lavoro del P. C. italiano adoperando anche in questi casi le stesse espressioni dei social-fascisti e dei trotzkisti.

Conseguente con tutto cio', Calligaris si è rifiutato di firmare la domanda di passagio nel Partito bolscevico venendo così' ad allontanarsi anche organizzativamente dalle file del movimento proletario nelle quali da 15 anni milita. La frazione di lingua del partito comunista italiano, dopo aver constatato questo stato di fatto comunica pubblicamente che Siciliano è fuori dalle file comuniste ».

SUL CASO CALLIGARIS

L'organo centrista si è ben guardato di rispondere a quanto ha scritto Prometeo sul caso del comp. Calligaris.

E' il solito sistema di voler far passare, sotto silenzio, le questioni più brucianti. Quanto publica il nostro giornale sul caso in questione ha fatto molta impressione sui proletari immigrati in genere, e sui militanti rifugiati in particolare, i quali conoscono bene il Calligaris e il suo passato politico. Calligaris come ben dice Prometeo, al suo arrivo in Francia, dopo aver scontato 5 anni di confino, è stato « istradato » in Russia, e il merito spetta a Jacopo che conosceva bene le sue opin[illegible] al confino.

Calligaris, al suo arrivo alla « Mecca », doveva rendersi conto personalmente della degenerazione centrista.

Egli non puo' tacere e, ad ogni occasione, addita il marcio deve lo scorge, e difende le sue posizioni.

Gli si rende la vita impossibile, ed allora egli domanda di poter uscire dalla Russia. Gli si risponde che, se voleva uscire, non aveva che da chiedere l'aiuto del console italiano. L'insidia era evidente, ed egli ribatte che piuttosto di fare un passo simile che equivarrebbe ad un suicidio morale, preferirebbe morire. Ma intanto le sue condizioni di salute si aggravano ed egli si rivolge al partito italiano perchè s'interessi per farlo uscire. Ma nessuna risposta gli perviene.

Nel frattempo viene passato sotto commissione di controllo, dove le si accusa come elemento disgregatore. Egli riafferma le sue opinioni, dichiara che la politica del « socialismo in un solo paese » è la causa della catastrofe in Germania, dichiara che l'Internazionale ha perduta la sua funzione d'organismo rivoluzionario del proletariato ed è divenuta un'agenzia dei piani quinquennali russi, e che è falso parlare di vittorie del socialismo mentre il proletariato di tutti i paesi, a causa della politica centrista, non riporta che disfatte.

In seguito a queste affermazioni è stato espulso come elemento « contro-rivoluzionario ».

Egli è dunque fuori del partito, viene considerato dunque come un elemento contro-rivoluzionario, non ha più nulla a vedere col « paese del socialismo » ed allora cosa si aspetta per mandarlo fuori? Questo si domandano molti proletari, e non si stancheranno di domandarlo fintantochè il compagno Calligaris non ritornerà tra noi.

La Crisi del Centrismo nelle regione parigina

« DOPO DIEDI ANNI DI ANTIFASCISMO »

stabilito che gli operai iscritti nelle organizzazioni di massa influenzate dai fascisti (Dopo lavoro, associazioni regionalistiche, combattentistiche, ecc.) non sono nostri nemici di classe ma nostri fratelli di classe ingannati o terrorizzati dall'azione del nemico, quale deve essere il nostro lavoro nei confronti di queste organizzazioni?...

La linea è che noi dobbiamo lavorare all'interno di queste organizzazioni non soltanto per DISGREGARLE — perchè sarebbe troppo poco, perchè sarebbe un lavoro di individui o di piccoli gruppi di scarso risultato — ma per strapparle completamente all'influenza fasciera per CONQUISTARLE.

(Bollettino interno del partito RISERVATO PERSONALE ai membri del partito mese di novembre, pagina 5.)

I RISULTATI

A Mulhouse, mentre le organizzazioni antifasciste non raccolgono in totale 100 aderenti, vi sono 1,300 iscritti alla organizzazione del dopo lavoro.

(Bollettino interno — come sopra — pagina 2).

LA STAMPA CENTRISTA GIUDICATA DALLA STAMPA CENTRISTA

La rivista dei patronati, « Galera », non si poteva dire che fosse ben fatta e, se era diffusa in una larga misura era assai poco pagata.

« Vie Prolétarienne », il giornale dei gruppi, usciva irregolarmente ogni 10 o 20 giorni e rifletteva la vita estremamente ristretta del gruppi di lingua italiana. Era un giornale scadente, povero politicamente, ideologicamente debole, il quale non riusciva ad essere un organo di direzione operativa dei Gruppi, e nemmeno, un buon giornale di agitazione, di propaganda e di polemica politica.

Nostra Bandiera è abbastanza ben fatto, esso puo' servire come organo di direzione operativa del partito e della masse. Ma, ancor oggi, i compagni leggomo poco il giornale. Nemmeno « I Problemi Nostri », rubrica dove sono trattati i problemi del partito vengono letti.

(Bolettino interno dei Gruppi di Lavoro. Novembre, pag. 4.)

IL FRONTE UNICO DI CONFUSIONE

I nostri compagni invitano i due o tré capoccia locali dei vari partiti sedicenti « antifascisti » a una riunione, fanno una chiacchierata insieme, votano un ordine del giorno e tutto finisce li. Basta che accada il minimo incidente, basta che il più piccolo granello di sabbia penetri nelle ruote dell'ingranaggio perché un simile « fronte unico » salti. Basta — ad esempio — che trà la direzione del Partito massimalista (che non vuole saperne del fronte unico) e il Partito comunista avvengano delle polemiche perché i due o trè capoccia locali si ritirano senza che il nostro gruppo locale sia riuscito a fare esprimere loro una posizione politica qualsiasi veramente favorevole al « fronte unico » e impegnativa, senza che noi si sia riusciti a impegnar el nostro fianco tutti gli operai massimalisti della località in una azione concreta, continuativa per gli obiettivi che di comune accordo ci eravano fissati. In una serie di località, in effetto, nemmeno quanto sopra si è detto, è stato fatto. (In corsivo nel testo) In una serie di località la nostra attività di fronte unico è consistita... nel trasformare i C. P. A. in comitati di fronte unico contro il fascismo e la guerra.

(Bollettino interno. Novembre, pag. 4 e 5)

Di grazia, una domanda. Ma se la base del partito è così fessa da non saper applicare la giusta politica che il « centro infallibile » stabilisce, cosa aspettano i Romano Cocchi, i Di Vittorio, i Gnudi, i Berti, i Pedro, i Sergio, per non parlare che dei sotto orda dei gran lumi del centrismo ad andare alla base lasciando — per esempio — la greppia alla quale lautamente pappano in permanenza, entrando in un officina od in un cantiere e, se questo fosse impossibile, vivere con il sussidio che hanno i disoccupati o con la mazetta del S. R. I. assumendo la direzione di un gruppo di base e dimostrare, a qui testoni di proletari comunisti, come si lavora per applicare le direttive del partito e come si conquistano le masse? Non sarebbe più profumo e più dimostrativo nell'interesse stesso del partito e del fronte unico che scarabbochiare della carta che nessuno legge? I proletari di base anche quando non lo dicono questo lo pensano. Perché non dar loro soddisfazione?

IL BOLLETTINO « PERSONALE »

Abbiamo nelle mani il « bollettino interno del partito » del mese di Novembre. I compilatori per una volta sono stati intelligenti; considerato che la stampa centrista non viene letta che negli uffici di redazione, per attirare l'attenzione dei compagni sulle elucubrazioni dei bonzi hanno dato al bollettino un carattere cospirativo e misterioso. « Riservato **personale** per il compagno... » si legge in caratteri di manifesto nella testata del bollettino.

L'articolo di presentazione conclude con una infinità di virgolette e corsivi : « Il bollettino è numerato ed è consegnato personalmente con iscrizione nominale ad ogni compagno. Il Bollettino è, quindi, **personale** per ogni compagno e **riservato.** » L'effetto non è mancato ogni membro del partito si è affrettato a mostrare il bollettino a tutti i suoi conoscenti con aria misteriosa e sottintesa che vorebbe dire : Il partito? Ma il partito lavora e prospera, vedete, fa anche un bollettino interno segreto e riservato, altro che chiacchiere.

L'inevitabile è arrivato; il «sinistro centrista», il compagno che è d'accordo con le posizioni politiche della frazione, ma che è contro le frazioni e particolarmente contro il giornale pubblicato « contro il partito » ci chiama da parte in modo misterioso, ci sussurra sottovoce » tè, leggi questo! è il bollettino « riservato e personale » per i membri del partito restituiscimelo e domani al più tardi perche se il segrettario del gruppo me lo domanda e che non lo possiedo mi troveri in seri pasticci. Sai mi sospettano già, e da vecchia data, di sinistrismo...

Per non fare un martire abbiamo promesso ed abbiamo letto con curiosità... cio' che il compagno in questione e la maggior parte dei membri del partito — con ragione del resto — non avevano e non leggeranno certamente.

Una risoluzione della sottocommissione dei gruppi di lingua pubblica una risoluzione dove si afferma che i successi del fronte unico sono notevoli ma che in sostanza fin'ora il movimento dei fronte unico puole essere considerato come un fiasco colossale. Una serie di raccomandazioni su di quello che si deve fare per la conquista della masse. Evitare che il movimento di fronte unico resti « vago » e « stagnante » « con scarsa consistenza organizzattiva ». Evitare «che i risultati che noi otteniamo sul terreno delle lotte economiche immediate continuino ad essere scarsi e, talvolta, vere e proprie deficienze di direzione (sciopero dell'Alsazia) » — Pier noi che credevamo — da quanto « Nostra Bandiera » pubblico' a suo tempo che **questo movimento fosse stato un grande successo...**

Mentre il partito retrograda e il movimento di fronte unico batte il passo « **i fasci all'estero e tutte le associazioni combattentiste svolgono una grande attività trà le masse operaie** e « so pratutto in alcune regioni » riescono effettivamente ad influenzare (udite. Udite) e persino ad organizzare larghi strati di operai. A Mulhouse, **mentre le organizzazioni antifasciste non raccolgono in totale 100 aderenti, vi sono 1,300 iscritti alle organizzazioni del dopo lavoro** (pag. 2). E' un disastro insomma! Bisogna d'ora innanzi fare del lavoro serio « fare una grande attenzione alla organizzazione di massa della concentrazione: la Lega dei diritti dell'uomo italiana ». « Noi dobbiamo rinnovare le nostre preposte di fronte unico alle sezione di questa lega », insomma « noi dobbiamo dal nostro lavoro di massa trarne della conclusioni organizzative », perché, « se non si recluta non si va avanti e ne va di mezzo la vita stessa e lo sviluppo del nostro lavoro come partito » (pag. 2.)

Di questo tono sono riempite le 8 pagine che compongono questo miserabile bollettino interno personale e riservato.

Non manca l'inevitabile appello contro le « croste » contro l'opportunismo « così come deve divenire sistematica la lotta contro la disgregazione, il Trotskismo e Bordighismo » (pag. 7).

Di interessante si puol citare il giudizio che la burocrazia dà dei compagni di base e, questo, puo' servire a misurare l'entusiasmo che essi hanno per i bonzi che comodamente sono installati alla greppia dell'apparato del partito. Riportiamo il periodo per intiero in quanto ci sembra assai significativo». « Oggi il nostro giornale è legale è settimanale, malgrado alcuni difetti che si vanno man mano correggendo è abbastanza ben fatto (i bonzi non peccano certamente di modestia...), esso puo' servire come organo di direzione operativa (?) del partito e delle masse. Ma ancora oggi i compagni leggono poco il giornale... Nemmeno in quarta pagina, i « Problemi nostri » rubrica in cui sono trattati i problemi del partito vengono letti. Accadde così che « malgrado che il giornale cerchi di essere un organo di direzione concreta e operativa del Partito nelle masse, in realtà non riesce ad esserlo che in debole misura perché i nostri compagni non si sono ancora abituati a questa caratteristica del giornale e lo considerano soltanto come un foglio di agitazione e di polemica politica, un foglio da dare agli altri e non da leggere se stessi » (pag. 4).

E' certo pero' che tra qualche mese quando dovranno essere riesaminati pro' forma gli errori e le debolezze « parziali » del partito il giudizio su di « Nostra bandiera » sarà certamente identico a quello che oggi i bonzi interessati danno alla defunta « Vie proletarienne ». Noi a suo tempo parlammo di « funerali di quarta classe » la burocrazia ed i militanti di base ci chiamarono settari e sabotatori. Riproducendo oggi il giudizio che il partito da di « Vie proletarienne » non lo facciamo tanto per dimostrare che avevamo ragione ma come apprezzamento che sembra fatto apposta per definire la « ben fatta » « Nostra bandiera ». « Vie proletarienne », dice il Bollettino, usciva illegalmente e irregolarmente ogni 15 o 20 giorni e rifletteva la vita estremamente ristretta dei gruppi di lingua italiana. Era un giornale scadente, povero politicamente, ideologicamente debole, il quale non riusciva ad essere un organo di direzione operativa e concreta dei gruppi, e nemmeno un buon giornale di agitazione, di propaganda e di polemica politica; « Il ritratto è essai ben fatto.

Per « Nostra Bandiera » differisce solamente per la ragione che essa è settimanale mentre « Vie » era quindicinale.

Il Lavoro sindacale è trattato nello stesso modo; lotta contro « l'opportunismo » e contro il « settarismo » a tutto oltranza!

« L'opportunismo » si manifesta nei gruppi dove ci sono i « Tâcherons ». Si « perdono delle ore per mettersi d'accordo sull'ordine del giorno, discutono per un'ora; al posto dell'azione comunista sostituiscono la frase « gauche »... « le cose stanno » così — Bollettino, pag. 7 — perché i tâcherons la sanno lunga e siccemo essi hanno qualche cosa da perdere dall attività sindacale sui cantieri hanno sortito una teoria di « sinistra » per nascondere i propri interessi sotto la pelle del comunista. Il gruppo è stato ideologicamente influenzato da loro (attento Tasca che non ce ne sia anche per te...). Questa teoria oltre che nei gruppi dove ci stanno dei « Tâcherons » a le sue radici anche nei gruppi stabilizzati e « frà i compagni che hanno la fobia dell'espulsione dalla Francia ». Questo per Parigi. A Marsiglia invece (Boliett., pag. 7) « si teme di riformistizzare entrando nei sindacati riformisti »...

Ma chi è che ha provocato tutta questa confusione e questo assenteismo sul lavoro sindacale? Non è la politica di tutti i comitati che sotto i pretesti più strambi pretendono di risolvere i problemi della lotta contro il capitalismo con il fronte unico di quà, comitato di lotta di là ecc. ecc.

Non è Adami che in una riunione del « Fronte unico Pleyel » nel 11esimo in risposta a nostri compagni affermava che gli operai sono portati a capire più facilmente la lotta rivoluzionaria per l'abbattimento del regime capitalista che la necessità della difesa delle sue condizioni economiche e rivendicativa attraverso la partecipazione attiva nel seno dei sindacati? Non è lo stesso figuro che in una riunione regionale del fronte unico rispondeva ad un membro del partito che i sindacati non hanno nessun interesse e che quello che conta e la lotta antifascista sotto la direzione del congresso di Parigi? Non è il comitato di fronte unico del 12° che in risposta ai nostri interventi sulla necessità del lavoro sindacale affermava che i sindacati hanno sempre esistito e che la loro importanza è relativa?

E' giusto come dice il Bollettino — pag. 7 — che « il lavoro sindacale è la condizione per conquistare le masse alla lotta di classe ed alle nostre parole d'ordine. L'operaio va spontaneamente al sindacato ». Si, quando pero la politica dei sindacato è giusta ed inspirata agli interessi reali della classe proletaria. « L'operaio è con coloro che lo sanno difendere ». E' esatto. Ma chi puol difendere gli interessi contingenti degli operai contro la rapacità padronale se non i sindacati? Ed allora cosa sono tutte queste teorie che escono periodicamente e che statuiscono che gli interessi economici e politici della classe operaia i C.P.A. i Comitati di fronte unico o altri organismi che non esistono effettivamente che nella fantasia dei bonzi interessati agli stipendi menieli? Queste cose si dovrebbero imporre a compagni del partito. Questione è che disgraziatamente oltre a non leggere « Nostra Bandiera » non leggono nemmeno il bollettino, ed è veramente un peccato.

Il più comico è quando il bollettino denunciando le due tendenze soprà citate afferma che bisogna esaminarle con dettaglio in quanto esse sono due « tipiche manifestazioni di settarismo nell'interno dei gruppi » e conclude — pag. 7 —. « Bisogna combattere fino alla liquidazione questi residui bordighisti e infantili dal lavoro dei gruppi ». Bisogna combattere il bordighismo infantile! In verità i compilatori del « Bollettino » o non conoscono un'acca dei problemi comunisti o sono di una insigne malafede. Da poveri bordighiani — poiché così si seguita a definirci — noi abbiamo sempre pensato che una dell caratteristiche del bordighismo fosse appunto quella di dedicare la massima attività del partito al lavoro nei sindacati: comunisti, o riformisti mandando al diavolo i comitati di tutte le specie, anzi è sul terreno sindacale che noi riteniamo indispensabile e possibile promuovere una vasta agitazione di fronte unico tra le diverse organizzazioni sindacali in difesa dell'emigrazione. Il bollettino invece ci insegna che tutti i peccati del centrismo sono residui della malattia antisindacalista bordighiana, anche quando questi peccati sono la manifestazione genuina della politica adottata e seguita da lungo tempo dal centrismo contro il bordighismo. In verità non c'è male.

Senza fare i maligni domandiamo ai compilatori del bollettino se essi hanno avuto conoscenza delle proposte di lavoro sindacale che la federazione parigina della nostra frazione ha fatta alla sotto comissione dei gruppi di lingua e che pubblichiamo in altra parte del giornale. Gli domandiamo se ha letto la risposta altezzosa che « Nostra Bandiera » ci ha fatto sulla tribuna dei « nostri problemi », dove ci si affermava che il fronte unico ed il lavoro sindacale esiste in atto nel seno della C.G.T.U. Ci si parlava dei 3,000 operai organizzati — trà i quali siamo sicuramente contati anche noi —, ci si parlava della regina del Belgio e via di seguito... Dopo tutto questo, malgrado le fanfaronate si è obbligati a riconoscere che i gruppi non fanno del lavoro sindacale, e la responsabilità anziché dedicarla alla politica balorda degli scribacchini del partito la si appioppa ai « residui del bordighismo infantile». Seguite signori. Vi è ancora qualche cosa da distruggere, fate presto prima che i militanti comunisti comincino a comprendere.

Tutte queste cose misteriose sono dette nel « bollettino personale e riservato » non sono delle novità. Quello che è certo che la situazione interna del partito è terribile.

A qualche mese dal congresso di Parigi il famoso fronte unico è in completo sfacelo. Malgrado tutti i rinculi della direzione del partito la situazione comicia a rischiararsi. Dopo altri, Bianco fa fagotto dicendo il fatto suo ai centristi; Piccoletti che probabilmente fu battezzato anarchico per comodita centrista a finito per divenirlo per davvero e comincia a dire che non ne vuol più sapere delle commedia di fronte unico; i massimalisti assolta la loro funzione stanno per sbattere la porta del fronte unico. In sostanza trà poco i difensori del congresso storico antifascista di Parigi saranno i soli bonzi centristi accoppiati a quelle personalità che dal movimento avranno ricevuto un beneficio sostanziale, ed i militanti comunisti avranno la consolazione di esaminare con rammarico la tomba sotto la quale la politica centrista avrà sotterrato il partito e tutte le nozioni comuniste della lotta di classe.

Il fatto che « Nostra Bandiera » sia condannata a registrare pubblicamente lo sconquassamento del partito in tutto il mezzogiorno e la regione Nord della regione parigina è assai sintomatico, l'unica salvezza stà nei compagni ancora coscenti della grandezza degli obbiettivi comunisti che possono alzare la voce per imporre una vera discussione politica nei gruppi e sulla stampa del partito. Discussione alla quale i gruppi della nostra frazione possino partecipare di diritto, dove dovrà essere fatto il bilancio di tutta l'attività del centrismo emigrato, per ristabilire le nozioni della lotta comunista, per la ripresa della lotta rivoluzionaria contro il capitalismo. Altro che « Bollettino » personale e **riservato.**

CORRISPONDENZE

Dagli Stati Uniti

UN PRESIDENTE ACCORTO...

Volemmo prima di pronunciarci sulla risoluzione della C. E. sulla nuova svolta dell'O. I. attendere il banchetto indetto dalla lega comunista d'America fatto che ci avrebbe permesso di ascoltare dai differenti leaders le ultime giustificazioni sulla nuova svolta. Degno di commento fu il discorso di Ben Gitton, esponente del partito fino al 1929 ed allora espulso assieme al segretario del partito Lovestone. Presentato dal presidente della serata, Shactman, Gitton cominciò immediatamente a trattare della necessità del nuovo partito, di un partito che abbia una direzione forgiatasi nella lotta. E cio tutto andrebbe bene per chi non conosce Gitton, per chi non comprende che il destro Gitton quando parla di leaderveip nazionale, intende un nazionalismo bello e buono. Ma Gitton non fece della demagigia, no, parlo', come si suol dire, senza peli sulla lingua.

« Stalin sarà l'uomo più grande della Russia, Stalin applicherà una politica sana, marxista nel risolvere i problemi russi, ma lui — dice Gitton — non potrà mai essere il capo della rivoluzione in Germania ed in America ».

Che cosa intende Gitton, quando afferma che Stalin sarà il più grande marxista della Russia? Indubitabilmente non intende che questo : tu Stalin, tu burocrazia centrista, occupati del tuo socialismo nel tuo paese lascia a noi tutta la libertà per occuparci del nostro ed in cambio noi osanneremo al « capo ». Per Gitton la crisi comunista comincia dal 1929, incomincia dall epoca della successione dell opportunismo sfacciato di destra alla politica avventurista del terzo periodo. Per lui non contano ne gli avvenimenti Cinesi ne gli ultimi tedeschi, no, per lui non contano che i problemi concernenti l'America. Un fatto e evidente : Gitton difende e rivendica l'opportunismo più marcato della destra, ma è pronto a partecipare alla formazione di un nuovo partito.

In queste ultime settimane non poca reclame gli è stata fatta dai diversi Canon e Shactman che poi dovevano applaudirlo al termine del suo discorso. E' evidente che si marcia a gran passi verso un blocco con lo scopo evidente di formare a tutti i costi un partito. La qualita, il contenuto, sono cose che per il momento non interessano i protagonisti, quello che sembra gli interessi è il numero. In altri termini essi pretendono formare su due piedi un partito di massa.

E dire che sulla svolta non sono stati fin ora scritti che due miseri articoli per chiarire un problema di una tale importanza. Ma malgrado sto si continua ad affermare che la discussione è avvenuta, che la svolta è approvata e compresa.

Pero' molti militanti della base cominciano già a chiedersi : cosa significa questa reclame per Gitton?

Noi abbiamo compreso una sola cosa : che i dirigenti della lega conservano in se stessi tutti i difetti burocratici del partito.

La volpe perde il pelo ma non il vizio!

Infine quale è la loro tesi centrale? Affermano : prima formiamo il nuovo partito poi si discuterà... cioè eliminando le divergenze si donerà un contenuto politico a questo nuovo partito.

Per noi questo sistema non puo' condurre che ad un'alleanza di capi, ove ognuno rappresenta una propria scuola, ha una propria fisionomia politica, percio' contiene tutti i requisiti per aumentare la gia' estrema confusione che regna nel movimento proletario, ma giammai puo rappresentare un passo verso la formazione del nuovo partito comunista. Questa svolta che vorrebbe rappresentare l'avvenimento storico capace di ridare al proletariato la sua vera guida per le sue future lotte difensive ed offensive, viene fatta sotto la minaccia di misure organizzative contro quei militanti che vogliono attardarsi sulle posizioni difese ancora ieri. Questo è sufficiente a dimostrare l'immaturità obbiettiva e soggettiva per una tale realizzazione. Non è sotto il battesimo delle espulsioni per non conformismo che verra proclamata la nuova internazionale ma bensi allorquando essa solleverà fra i milioni di schiavi l'entusiasmo conosciuto alla nasciata della III° Internazionale. Le frazioni di sinistra rappresentano oggi la « chiave della situazione ». Spetta ad esse di costruire i materiali capaci di cristallizare i quadri della futura internationale.

La nostra frazione formatasi nelle tempeste di classe, rappresenta oggi un elemento prezioso per lo sviluppo e la costruzione di una rete di frazioni nel campo internazionale. I nostri sforzi devono essere diretti verso questo obbiettivo.

Nella misura in cui sapremo avanzare in questo obbiettivo.

Nella misura in cui sapremo avanzare in questa direzione verranno distrutti gli effetti nocivi del confusionismo politico che regna attualmente nel campo delle opposizioni internazionali.

Per ritornare al soggetto cioè al banchetto, ed al suo presidente, fu significativo il fatto che mentre uno dei nostri compagni aveva domandata la parola il presidente preferiva ignorarci. Non gli facciamo un torto inquanto Shactman sapeva bene che malgrado le difficoltà linguistiche che il nostro compagno avrebbe dovuto superare, avrebbe cio non di meno messo i punti sugli i facendo cessare l'entusiasmo artificiale creato per coprire la più grande confusione politica.

IL GRUPPO DI NEW-YORK

RISOLUZIONE

Il gruppo di New-York della frazione dopo avere discusso ampiamente la posizione della frazione di fronte alla svolta dell'O. I. discusso i documenti di questa, decide :

I) di approvare e di difendere il documento della C. E.;

II) di chiedere alla frazione d'iniziare immediatamente un serio lavoro per la formazione delle frazioni di sinistra in tutti i paesi;

III) condanna come un organismo vuotato al fallimento il tentativo intrapreso per la costituzione immediata della 4° Internazionale per le seguenti ragioni :

a) perchè manca il fattore storico (tradimento dei Partiti Comunisti);

b) perchè si fa ricorso a delle forze che hanno sempre avuto un compito opposto a quelle del proletariato;

c) perchè non si tiene conto dei lati negativi inerenti al processo costruttivo della III° Internazionale e dei Partiti Comunisti;

IV) perchè l'improvisazione di un tale organismo non solamente non contribuisce alla chiarificazione, alla eliminazione della crisi comunista ma acutizza questa;

V) Condanna oltre le misure di espulsione prese contro quei compagni che non accettarono su i due piedi la svolta. Queste espulsioni fatte nella prospettiva di un'alleanza con le sinistre della social-democrazia non sono che il segno precursore dell'opportunismo che si manifesta nel seno dell'O. I.

IL GRUPPO DI NEW-YORK

Una smentita di Feroci

« La Nostra Bandiera » del 25 Novembre publicava in un comunicato : « Il trotzkista Feroci ha fatto sapere al P. C. I. che egli è stanco, amareggiato, desolato di essere fuori del Partito. Egli riconoscerebbe che fuori del Partito non si puo' far niente, se non ostacolare il lavoro rivoluzionario ed il movimento proletario. Questo nuovo segno della disgregazione galoppante dei rottami trotzkisti viene dopo parecchi altri, sopratutto da quando il trotzkismo ha preteso di fondare un « nuovo » partito e una « nuova » internazionale, ecc., ecc. »

Feroci, ci fa pervenire una lettera di smentita dove fra altro è detto :

« La Nostra Bandiera » del 25 Novembre è
» apparsa con un comunicato in cui mi sono
» attribuiti dei passi e delle comunicazioni al
» P. C. I. assolutamente immaginari. Nè gli
» uni nè le altre mi appartengono nè direttamente
» né indirettamente. Chiunque conosce
» la mia attività pubblica e privata sa che esse
» non sono diverse, e che da quattro anni non
» sono impiegato che a rafforzare le posizioni
» dell'organizzazione dei bolscevici-leninisti,
» nelle quali gli avvenimenti di giorno in giorno
» non hanno fatto che rinsaldare la mia fiducia
» e convinzione. Ecc., ecc. »

LES ARTS GRAPHIQUES, S.C., 201, CH. DE HAECHT, Bruxelles III, Gérant : J. Van Trier.

N° 98 — 14 GENNAIO 1934

Nessuna delle forze che agiscono nel movimento proletario ha difeso Van der Lubbe: tutte plaudono alla sua condanna; questo non prova nullamente che Van der Lubbe sia un provocatore. Questo prova al contrario che tutte le organizzazioni di masse che agiscono attualmente nel seno del proletariato agiscono contro il proletariato e che si tratta di ricostruire le basi stesse del movimento proletario.

PROMETEO

Periodico bimensile

Redazione ed amministrazione : Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique). 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Un anno decisivo per il proletariato

L'anno 1933 ha avuto una significazione decisiva per le sorti del movimento proletario e della rivoluzione. Non che il 1933 si distingue dagli anni che lo hanno preceduto, per delle caratteristiche proprie; ma il 1933 ha segnato la conclusione di forze che si erano sviluppate precedentemente e che si erano consolidate, nel 1927, con l'espulsione della sinistra internazionalista dai partiti comunisti e con il trionfo della nuova teoria del socialismo in un solo paese.

Nel 1927 si era proclamato che era controrivoluzionario chi osava sollevarsi contro la possibilità della costruzione del socialismo nella Russia sola; che, senza l'appoggio del proletariato degli altri paesi, era possibile avanzare nel socialismo nella Russia sola, che i trionfi socialisti (!) in Russia, rappresentavano altrettante vittorie del proletariato internazionale, e gli avvenimenti sono oggi là per tirare le conclusioni di una tale politica. Si è detto che industrializzazione significa socialismo ed in tale senso, la situazione odierna dà perfettamente ragione al centrismo. La Russia è cresciuta in potenza militare, economica e diplomatica, e — per raggiungere quest'obiettivo, essa ha potuto appoggiarsi sul capitalismo dei diversi paesi. D'altro canto il movimento proletario nei diversi paesi è stato schiantato, e questo non ha nullamente impedito questo rafforzamento della Russia. E' nota la risposta che dà il centrismo a questa contradizione stridente: socialismo che si sviluppa in Russia, trionfo del capitalismo in tutti gli altri paesi. Il centrismo vi dirà che il capitalismo accorre verso la Russia, verso l'unico paese senza crisi economica, perchè nessuna possibilità gli si offre di continuare i suoi affari negli altri paesi in crisi. Ma il centrismo non si accorge che, dicendo questo, non fa che confermare la reale significazione del « socialismo che si sviluppa in Russia ». Giacchè si giunge difilati a questa conclusione che, proprio quando il capitalismo non avrebbe altra ancora di salvezza che la Russia, si troverebbe di fronte non il paese del socialismo che gli toglie quest'ultima ancora di salvezza, ma un paese del socialismo che gli apprèsta quest'ancora e gli permette di continuare a vivere.

Ma non pochi proletari credono che, in definitiva, si tratta di un problema di astuzia e non di forze sociali e storiche. Se va così oggi, nulla impedisce che domani, la Russia cambi radicalmente di rotta e, una volta agguerritasi fino ai denti, passi ad un attacco rivoluzionario contro il mondo capitalista. Si puo' anzi dire che la massa dei proletari del partito resta tutto ra sotto questa suggestione e si attende il miracolo per domani. Ebbene questi proletari si rendono complici di forze che agiscono non nell'interesse della rivoluzione, ma contro gli interessi del proletariato. Invece di basarsi sull'astratto questi proletari non hanno che da guardare alla realtà e domandarsi come è possibile che giusto quando il proletariato tedesco è stato colpito pienamente si è aperta la fase migliore dei rapporti fra la Russia e gli altri stati capitalisti. Se questo si è verificato, non si tratta nullamente di un miracolo, ma del risultato di una politica prevalsa nel seno del movimento proletario. E' perfettamente comprensibile che il centrismo possa rafforzare materialmente lo stato russo, se, d'altra parte esso mette i partiti comunisti nell'impossibilità di battere il nemico capitalista nei diversi paesi. Lo stato proletario aveva due vie di fronte a sè : o rinforzarsi sui principi internazionalisti ed in funzione dello sviluppo del movimento proletario nei diversi paesi, oppure rinforzarsi nella misura in cui rinunciava a questi principi, nella misura in cui cioè rinunciava alla sua funzione rivoluzionaria. E' questa seconda via che si è manifestata apertamente nell'anno che è passato. Per convincersene, basti ricordare le ultime dichiarazioni di Litvinof, di Molotov per la probabile entrata della Russia nella Società delle Nazioni, il recente articolo di Radek sulle « Isvestia » dove si dice apertamente che la Russia guarda di già all'eventualità della sua entrata in guerra a lato di una costellazione imperialista. Tutto il problema si ridurrà non più ad un'opposizione irreducibile di classi, ma a stabilire se vi saranno domani degli stati capitalisti disposti a marciare con la Russia « aggredita ».

La politica seguita dal partito comunista tedesco non aveva nulla di comune con la politica seguita dal proletariato italiano in faccia all'offensiva fascista. Il partito tedesco ha seguito la politica dell'appoggio incondizionato alla teoria del rafforzamento materiale dello stato russo e su quest'altare ha immolato la vita delle organizzazioni del proletariato tedesco. Questa politica ha dato i suoi frutti e la vittoria fascista in Germania ha ucciso l'Internazionale Comunista.

***

Di che cosa sarà fatto il domani? Il domani è il figlio legittimo di ieri. Il proletariato resta ancora oggi sotto l'influenza delle stesse forze che lo hanno portato alla disfatta nelle situazioni passate. Il proletariato si trova a dovere ricostruire le basi stesse della sua organizzazione, si trova a dovere ricostruire i suoi partiti, ed è a questa sola condizione che esso potrà riprendere la sua lotta emancipatrice. Non altrimenti. Non vi sono miracoli da attendersi. La situazione prospetta di già nettamente il tradimento centrista, attraverso la partecipazione della Russia alla guerra che si prepara.

Non una, ma mille vittorie hanno riportato i centristi contro la sinistra. Non di una ma di mille palme possono ornarsi i proletari che hanno condisceso finora alla campagna scandalistica contro la nostra frazione. I risultati? La sconfitta del proletariato nei diversi paesi. E che non si obietti che queste disfatte dipendono da rapporti di forza sfavorevoli per il proletariato e che la vittoria sara per domani. Giacchè a quest obiezione la situazione risponde in modo imperativo: non è vero che le disfatte si verifichino dovunque, è vero bensi' che in Russia si ottengono delle vittorie che vengono presentate come socialiste. Si tratta di stabilire se queste sono dele vittorie socialiste, si tratta di vedere se per ottenere queste vittorie non si è spostato lo stato proletario dalla sua funzione rivoluzionaria per destinarlo ad una funzione opposta e controrivoluzionaria. Si tratta di vedere se, come per i partiti ed i sindacati della Seconda Internazionale, non si è verificato che il capitalismo, incapace di battere il proletariato in un corpo a corpo violento, non ha guadagnato alla causa della sua conservazione la formazione politica che si è impadronita dei partiti comunisti.

***

La frazione risponde che il 1933 ha avuto questa significazione e che i proletari hanno il dovere di ricostruire la fondamenta stessa della sua organizzazione. Troppo debole per liberare il proletariato dall'influenza della socialdemocrazia che conta l'appoggio diretto od indiretto di non pochi governi capitalisti, per liberare il proletariato dall'influenza centrista che basa la sua forza sullo stato russo, la frazione di sinistra rappresenta la forza della classe proletaria, di una classe che puo' essere sconfitta ma giammai vinta, giacchè essa sola rappresenta la forza capace di raccogliere l'eredità del mondo borghese, anche se dovrà scontrarsi in una nuova guerra. La frazione di sinistra non fallirà alla sua missione ed a quei proletari del partito che ci chiedono come mai noi non riusciamo ad ottenere dei successi, noi possiamo tranquillamente rispondere che è solamente a causa della loro lotta scandalistica, personalistica e senza principi che la frazione si trova nella situazione attuale, incapace ad ottenere dei risultati positivi, che è solo grazie a questa loro lotta che il capitalismo puo' gozzovigliare nei trionfi in tutti i paesi. Che questi proletari si decidano a guardare in faccia la realtà, invece di lasciarsi cucinare da forze che agiscono non per il proletariato e per la rivoluzione, ma contro il proletariato e per la guerra.

L'epilogo del processo di Lipsia : VAN DER LUBBE DECAPITATO!

Eccolo l'epilogo di Lipsia : quattro assoluzioni, una condanna a morte : quella dell'anarchico Van der Lubbe.

L'« Humanité », in perfetto accordo con i Nitti, i Bergery, i Fan Noli, e di tutti i boia del proletariato in veste democratica, aveva scritto che il processo di Lipsia era « il più grande scandalo giudiziario dell'epoca », perchè — per essa come per il concerto unanime di tutta la stampa imperialista — si trattava di un incendio preparato dal fascismo e dal suo « provocatore » Van der Lubbe. E l'epilogo è là : i giudici di Lipsia hanno ascoltato le ultime dichiarazioni di Dimitrov che doveva, con esse, spegnere ed imbrattare tutto il suo contegno precedente. Dimitrov aveva detto (vedi « Hmanité » del 17 Dicembre) : *« Io non sono d'accordo con le conclusioni del procuratore generale per la nostra assoluzione « per mancanza di prove ». Domando in conseguenza, che Van der Lubbe sia condannato per avere lavorato contro il proletariato e che i danni-interessi ci siano accordati per il tempo che abbiamo perduto ».*

I giudici di Lipsia hanno dunque colpito Van der Lubbe « che aveva lavorato contro il proletariato », giudici senza dubbio che hanno così lavorato negl'interessi del proletariato. Quale materia per la demagogia contro Dimitrov. Ma noi che ci siamo rifiutati alla demagogia « per Dimitrov » durante il primo periodo del processo, non ci associeremo a nessuna demagogia « contro Dimitrov ». Abbiamo messo in evidenza il suo contegno fermo primitivo, mettiamo in evidenze l'altro contegno ripugnante delle fine e ci associeremo ad ogni azione che nel suo nome fosse condotta per strapparlo al boia fascista che ancora lo detiene, e combatteremo politicamente contro lui, domani, come combattiamo politicamente contro il centrismo, formazione politica controrivoluzionaria che giudichiamo per la sua funzione reale e non attraverso la piccola campagna personalista come fa il centrismo nei nostri confronti.

Vogliamo solamente mettere in evidenza la significazione reale dell'incendio e del processo del Reichstag, per il proletariato tedesco ed internazionale. Notiamo innanzi tutto che « Nostra Bandiera », senza dirlo apertamente, non si manifesta d'accordo con Dimitrov. Essa scrive « La condanna a morte del provocatore cosciente od incosciente e odiosa ». Ma non si tratta di un disaccordo che possa determinare dei risultati favorevoli per la lotta del proletariato; giacchè nessuna conseguenza ne risulta per la lotta del proletariato; giacchè nessuna conseguenza ne risulta per la lotta della classe operaia : dalla prima all'ultima linea del giornale centrista italiano, si prosegue sulla stessa solfa dell'« Humanité ». « Nostre Bandiera » che precedentemente aveva scritto, a proposito degli anarchici : « tenetevi il vostro Van der Lubbe, noi ci teniamo il nostro Dimitrov », deve tenere conto dell'ambiente particolare dell'emigrazione italiana e non puo' prendere una posizione così netta ed aperta come l'« Humanité ». Come si potrebbe, nei confronti degli operai italiani, sostenere che si debba chiedere la testa di Van der Lubbe quando, giammai in Italia non si è presa una simile posizione nei confronti degli attentati che si sono verificati, dal Diana, a Zamboni?

L'« Humanité » aveva scritto che si trattava del « più grande scandalo giudiziario». L'epilogo di Lipsia è là per provare che si tratta del « più grande scandalo proletario che la storia conosca ». La testa di Van der Lubbe sarà probabilmente stroncata fra l'indifferenza, se non gli applausi, di operai che i boia democratici del controprocesso di Londra e di Parigi hanno potuto orientare verso una direzione opposta a quella degl'interessi del proletariato tedesco ed internazionale.

La nostra posizione sul terrorismo è ben nota. Per quanto siamo per un tutt'altro metodo di azione da quello preconizzato dagli anarchici, noi non giungeremo mai ad unire la nostra voce a quella dei nemici che passano al massacro dei terroristi. Di più, persuasi che la lotta del proletariato non si svolge affatto secondo i dettami di una impossibile disciplina militare, e di « buona condotta » dei combattenti dell'armata proletaria, noi comprendiamo magnificamente che dei proletari commettano dei gesti non rispondenti agl'interessi del movimento proletario. Ma questo disaccordo non puo' stabilirsi, nè risolversi sulla base di una sorte di tribunale marxista, ma deve essere stabilito e risoluto in funzione della lotta del proletariato.

Si è detto che il processo del Reichstag era necessario al fascismo per passare allo schiantamento del proletariato tedesco. Come se il fascismo non fosse di già al potere o come se il fascismo ha avuto bisogno di incendi del Reichstag per assassinare i proletari di Altona o di Colonia, per giungere ai risultati del plebiscito del novembre scorso. D'altra parte tutti quelli che parlano di Van der Lubbe strumento di Goering, non hanno nulla potuto provare in questa direzione. Ma quello che ci interessa, di fronte a questo macabro bilancio di Lipsia, è di tirare delle conclusioni per il movimento proletaria ed è in questa direzione che noi riteniamo di dovere lavare dall'infamia la memoria di Van der Lubbe se il fascismo dovesse passare domani alla sua esecuzione.

Sul terreno dei fatti è impossibile sostenere che Van der Lubbe sia stato uno strumento anche incosciente di Goering: in effetti, se questo fosse vero non si spiegherebbe come mai il fascismo non abbia preparato delle condizioni di fatto favorevoli per dimostrare la complicità del partito con Van der Lubbe : invece di preparare così' stupidamente le cose, avrebbe messo a lato del suo strumento, nel giorno dell'incendio, degli elementi responsabili del partito, invece di fare le cose talmente stupidamente da permettere ai complici di cavarsela così a buon mercato come si è verificato durante il processo, attraverso degli alibi inconfutabili.

Il fascismo, anche senza l'incendio del Reichstag, sarebbe passato all'attacco contro il proletariato : la sua funzione storica non dipende e non puo' dipendere da fatti occasionali, ma — come l'esperienza italiana lo arciprova — da necessità insite al capitalismo ed a particolari situazioni economiche e politiche che abbiamo più volte esaminato.

Per realizzare la sua funzione il fascismo si servirà di tutto, anche di episodi come l'incendio del Reichstag. Se questo fosse mancato, vi sarebbero stati altri motivi per realizzare la mobilitazione contro il proletariato ed il partito comunista. Occasioni migliori ancora per il fascismo che, nella circostanza, doveva prendere le difese di una istituzione parlamentare e democratica quando ben altro è il suo programma per manovrare le masse piccolo-borghesi ed alcuni strati della stessa classe operaia.

L'incendio del Reichstag prendeva esattamente questa significazione : che sola la violenza poteva essere opposta dal proletariato nella lotta contro il capitalismo. I comunisti vedono evidentemente lo sviluppo di questa lotta in correlazione con il movimento di classe ed è su questa lotta in correlazione con il movimento di classe ed è su questa base che essi avrebbero dovuto porre il problema nel febbraio dell'anno scorso. Solo così' avrebbero opposto alla politico del terrorismo, l'altra politica della classe operaia e della sua lotta. Invece di fare questo, i comunisti hanno preso l'altro cammino : ci episodio di violenza si verifica, e siccome quest'atto è in contradizione con la politica comunista si tratta immediatamente di provare che ci si trova dinanzi ad una provocazione. Una tale posizione doveva finire per facilitare il piano del nemico.

Nell'ipotesi che una sola possibilità restasse ancora al proletariato tedesco per opporsi al piano nemico, questa possibilità risiedeva nella riaffermazione della ineluttabilità della violenza per la lotta, nella dichiarazione della necessità di passare immediatamente alla difesa contro lo sviluppo dell'azione nemica. Il nemico si apprestava a profittare dell'incendio del Reichstag, e poteva profittarne unicamente su questa base : contro ogni manifestazione di violenza, e, per evitare il ripetersi di violenza l'estirpazione di ogni forma di organizzazione proletaria, e sovratutto del partito comunista. Di fronte a questa tattica nemica occorreva rispondere, come lo abbiamo indicato, inquadrando il gesto di Van der Lubbe nel processo della difesa delle istituzioni e degli organismi di lotta del proletariato.

Dai primi commenti della stampa operaia, si doveva poi giungere al controprocesso ed al verdetto di Lipsia. Vi è una correlazione strettissima fra i primi commenti e tutta la campagna internazionale condotta, in accordo, fra la democrazia, la socialdemocrazia ed il centrismo. Van der Lubbe si è trovato solo al processo in faccia ad un mondo che gli era ostile. Solo, nell'impossibilità di rivendicare il suo gesto giacchè se egli si fosse [illegible] affermato l'autore dell'incendio, avrebbe, nello stesso tempo distrutto la tesi di Parigi e di Londra secondo la quale si dovevano assolvere Dimitrov e gli altri non perchè estranei all'incendio, ma perchè gli autori dell'incendio erano i fascisti. Se Van der Lubbe avesse rivendicato il suo gesto o che avrebbero tardato un solo istante i controgiudici, a dire che il « provocatore » continuava la sua provocazione opponendo alla campagna, e nell'interesse dei responsabili fascisti, un'affermazione che metteva fuori causa Goering e compagnia?

Non un gesto di Van der Lubbe poteva suffragare l'ipotesi della sua provocazione cosciente od incosciente. Eppurtanto il « provocatore » è l'unico condannato a morte di Lipsia. Questo vero « scandalo proletario » non è che un'altra conferma della situazione in cui si trova il movimento proletario devastato che dal fascismo attraverso la socialdemocrazia, per finire al centrismo, prepara le condizioni per il massacro proletario in una nuova guerra. Van der Lubbe resterà per indicare tutta una situazione in cui vive il proletariato: domani, quando il proletariato si sarà liberato dei vecchi e dei nuovi traditori, il suo gesto sarà compreso come un gesto di terrorismo che se non poteva condurre il proletariato alla sua liberazione, poteva pero' permettere che, nella sua difesa e contro il fascismo, si cementasse l'unione dei proletari perchè questi riprendano la loro lotta sulla base dei principi della lotta delle classi. Nessuna delle forze che agiscono nel movimento proletario ha difeso Van der Lubbe : tutte plaudono alla sua condanna; questo non prova nullamente che Van der Lubbe sia un provocatore. Questo prova al contrario che tutte le organizzazioni di masse che agiscono attualmente nel seno del proletariato agiscono contro il proletariato e che si tratta di ricostruire le basi stesse del movimento proletario.

Il delitto e' consumato!

Lipsia, 10 gennaio. — Questa mattina alle sei fu notificato a Vander Lubbe il rifiuto del presidente Hindenburg di accordargli la grazia. Dopo essere stato rasato il condannato fu condotto nella corte della prigione, dove si trovavano radunati il Dott. Werner, il publico ministero del processo, il presidente del tribunale, tre giudici della corte suprema ed i rappresentanti degli Stati.

Vander Lubbe ascolto' la sentenza di morte senza far trasparire alcuna emozione e si limito' a scuotere la testa quando gli fu richiesto se voleva fare qualche dichiarazione. Vander Lubbe segui impassibile il boia sul patibolo mentre il prete recitava delle preghiere.

L'esecuzione duro' trenta secondi. La mannaia cadde alle 7 e 25 del mattino.

Sostenete e diffondete PROMETEO

Le predizioni per il 1934

I colloqui di Roma, fra il duce e il ministro inglese John Simon, sono stati preceduti da un articolo di capo d'anno scritto da Mussolini per la stampa dell' « Universal Service ».

Che cosa porterà l'anno nuovo? Andremo verso tempi migliori o la situazione peggiorerà ulteriormente? A questi due interrogativi, la conclusione, della prosa profetizzante nelle due colonne dello scritto del duce, è tutta contenuta nel dilemma: Se l'Europa non si fascistizza sarà il precipizio verso la catastrofe.

E Mussolini che non vuole cullarsi nelle illusioni vane non crede per ora al pericolo della guerra solo perchè essa ha bisogno della necessaria preparazione con degli imponenti accumulamenti di scorte e riserve e con il consolidamento e la restaurazione interna di « alcune forti nazioni » obbligate tuttora per queste deficienze, ad una politica estera di aspettativa e di temporeggiamento.

Cosicchè tra tante fesserie l'unica verità, chiara e inequivocabile, che emerge, anche se non detta o scritta, dalle « parole che colpiscono sempre a segno » di Mussolini è questa: che alla fase delle illusioni ginevrine subentra quella del ritorno al vecchio sistema dell'equilibrio tra le potenze.

E che si delineano digià i segni minacciosi dei sistemi di alleanze, questo lo indica il lavorio intenso delle cancellerie diplomatiche di Roma e di Parigi.

Pro o contro Ginevra, i riformatori-revisionisti da una parte e i conservatori dall'altra a Parigi come a Roma si procede alla formazione dei gruppi rivali di potenze imperialiste e si prepara così' il terreno per lo scontro decisivo che ha per posta la nuova ripartizione del mondo.

Non noi e non, come noi, i proletari coscienti del processo di sviluppo della lotta fra le classi, ci siamo cullati nelle vane illusioni proiettate dalle varie istituzioni partorite a Ginevra dall'immediato dopo-guerra ad oggi. La Società delle Nazioni e la Conferenza del disarmo non hanno mai e non lo potevano, rappresentato quello che si vorrebbe ancora far credere: i fattori decisivi « morali » per la pace dell'universo.

Di questi due formidabili e abbaglianti riflettori d'inganno, la Società delle Nazioni se sopravivesse eventualmente riformata questo non servirebbe che a quella tale politica obbligata di aspettativa e di temporeggiamento.

Ma mentre Mussolini ridicolizza i sostentori del disarmo totale e intona il « Miserere » sui vecchi idoli infranti e relitti del vecchio sistema, quelli che avrebbero dovuto contribuire a smantellare l'edificio menzognero del pacifismo borghse: Stalin, Litvinof e simili Molotoff, vanno affermando dal Comitato Esecutivo dell'Unione Sovietica e dalle colonne del « New York Times », che la Lega delle Nazioni potrebbe essere un ostacolo alla guerra.

Stalin dichiara: « Il nostro atteggiamento verso la Lega non è sempre e sotto ogni rapporto negativo. Nonostante il ritiro della Germania e del Giappone e forse come conseguenza di cio', la Lega puo' diventare un freno (sic) per ritardare oppure intralciare le azioni militari ». (Alla faccia del marxismo! — n. d. r.). E mentre Litvinof esalta i successi (!!) diplomatici di Roma prima, di Parigi e di Washington dopo, Molotoff nella stessa riunione del Comitato Esecutivo dichiara, anche lui come Stalin, che « bisogna riconoscere il fatto positivo che la Società delle Nazioni ha funzionato da freno verso i paesi che cercavano di scatenare la guerra ».

Paul Boncour e Roosevelt, con altre parole, non dicono che la stessa cosa. E questo oggi, nel periodo delle formazioni e della preparazione. Per domani la mobilitazione materiale armata, per la crociata della « santa libertà » contro i disturbatori della pace universale: contro la barbaria fascista.

La Germania vuole armare, ma chi vuol disarmare? La Società delle Nazioni ha funzionato da freno verso i paesi che cercavano scatenare la guerra, ma chi ha mai creduto e crede che il regime delle contradizioni insanabile e insolvibili pacificamente potesse bandire la guerra dai principi fondamentali pei quali è sorto e sui quali si regge fra aggrovigliamenti spinosi dei differenti reticolati nazionali?

Lo stesso commento all'articolo di Mussolini, fra l'altro, dice (a proposito della fascistizzazione): Il mondo ha già imparato parecchio dall'Italia e ne sta largamente imitando — dove più dove meno — le novità politiche e sociali. Il duce a buon diritto scrive oggi che il 1934 sarà un anno decisivo per la fascistizzazione del mondo. Certo i principi animatori del fascismo e le loro applicazioni specialmente su terreno corporativo hanno dimostrato una enorme forza espansiva. Non si comprende come invece alcuni altri governi si mantengano relativamente ostili al punto di vista italiano sul terreno internazionale. **E' logico che Mussolini come ha saputo dirimere e quindi impedire la lotta di classe in Italia, risanare il guasto clima politico della Nazione e risollevare infine la scarsa economia sia anche la persona più indicata per suggerire i modo di guarire gli stessi mali nell'enorme e sofferente organismo della nostra civiltà ».**

E più innanzi aggiunge: « L'enorme confusione che oggi esiste in Europa dipende in sostanza dall'eterno conflitto (qui i fascismo fa confessione d'impotenza perchè riconosce che oltre la lotta di classe vi sono anche le contraddizioni interne fra gli stessi capitalismi — n.d.r.) fra gli interessi morali (!!) e storici della Germania e della Francia. Dalla Sava al Dniester, attraverso le varie costellazioni balcaniche o centro-europee, tutti prendono posizione pro o contro questo o quello dei due tradizionali rivali. E' follia sperare che dalla Società delle Nazioni esca un qualsiasi progetto capace di porre rimedio a questo complicato stato di cose ».

A tutto questo per porre in avanti la taumaturgica possanza della ricetta fascista che pero' vale, relativamente, finchè si tratta della reazione di classe, ma che non regge più quando, democrazia o fascismo, trattano dell'eterno conflitto per l'egemonia economico-finanziaria dei capitali nazionali.

Ed il fascismo si fa anche esso avanti per preparare la sua mobilitazione, oggi morale domani militare, contro le mene militariste francesi e la malintenzione di una « guerra preventiva » contro la Germania.

Intanto da una fase si passa all'altra è il piano verso la guerra si va sempre più inclinando. Questa è l'unica eco che risponde, con meno eufemismi della democracia, o voce del fascismo.

Di chi la colpa se il pericolo di una nuova guerra sia divenuto, nel corso di quest'anno, particolarmente attuale?

A Mussolini che predice per il 1934 l'anno di grazia della fascistizzazione del mondo, ai democratici-liberali, socialdemocratici e fino ai pontefici della burocrazia sovietica (nel senso figurativo e non significativo della parola) che attendono il « miracolo » della rinascita della Società delle Nazioni, il proletariato cosciente è ancora in tempo se vuole, di annullare le predizioni dell'uni e gli scongiuri degli altri. Con le sue armi insurrezionali per il trionfo della rivoluzione mondiale.

Se l'Europe fosse fascistizzata...

E' evidente che la interpretazione ittoria sulla significazione del verbo fascistizzare, non è quella che molti potrebbero pensare di tanti poteri particolari con a capo differenti tipi di criminali qualificati.

Roma è Roma e Mussolini è l'unico che non ammette imitazioni di sorta. E quindi per fascistizzazione il duce intende dire mussolinizzazione. E per meglio spiegarsi egli ha scritto che se è vero che tutte le strade conducono a Roma è altresì vero che tutte le strade conducono da Roma a tutti gli orizzonti, à tutti i punti i cardinali, eppercio' attarverso questo sistema di strade già tre volte s'irradio' la civiltà.

Presuntuosa retorica mussoliniana che straripa dal campo politico-sociale a tutti gli altri campi delia molteplici manifestazioni della vita umana.

Ecco perchè il pudico fascismo italiano avverte i brividi che gli producono gli « scandali » odierni e ammonisce che se l'Europa fosse fascistizzata tutti questi bubboni di putredinè borghese non si verificherebbero.

Chi ha la possibilità e la pazienza di ascoltare alle otto e un quarto di sera, la radio-trasmissione da Roma delle cronache del regime ne apprende molto di più di quello che non osano scrivere le gazzette dell'eden mussoliniano.

Opere grandiose e entusiasmo folle dappertutto nell'interno; intrighi delittuosi e scandali di corrazzione all'estero.

L'assassinio del primo ministro di Rumenia, dice il fascismo, è un prodotto di una politica nefasta imposta da anni dalla democrazia francese e che è causa di tutte le piaghe che affliggono quel paese stremato dai gravi sperperi fatti per sostenere le spese militari.

La Cecoslovacchia è dilaniata dalle beghe delle varie nazionalità per la stessa regione. E cosi' di seguito fino a Ginevra ove tutti questi riflessi loschi si concentrano e rispecchiano lo spettacolo a cui si assiste.

Tutto questo perchè l'Europa non è... fascistizzata! — Perchè, naturalmente, continua il fascismo pieno di scorno, se l'Europa fosse fascistizzata non si sarebbero avuti nè commissari di polizia unti di olio nè personalità politiche implicate nelle colossali truffe bancarie.

In questo il fascismo non ha tutti i torti perchè se, come dicono loro, l'Europa fosse fascistizzata sarebbe tutta erba un fascio. E siccome ' fascio di tutta questa erba farebbe capo al governo dello Stato, intrighi, corruzzioni e truffe in grande stile sarebbero affari statali.

Ma c'è sempre un ma, e certe volte anche gli affari di famiglia non vanno tutti come li si volevano fare andare.

Nell'Italia che è fascistizzata, per esempio, la truffa e la corruzzione o per meglio la spoliazione della massa e il mercimonio della miseria sono legalizzate. La polizia faccia quel che vuole e non si occupi che dei nemici del regime.

Il falimento delle banche e le truffe singole, sono all'ordine del giorno. E quando è impossibile coprire, per disaccordo in famiglia, il capro espiatorio come Belloni di Milano se la cava per il rotto della cuffia.

E non sono forse i sindacati di borsa e gli istituti di liquidazione e ricostruzione industriale gli organi governativi propri per l'arrambaggio del danaro pubblico?

Il banchiere Oustric, dice il fascismo, è un francese che ha potuto fare quello che ha fatto perchè la Francia è sotto il dominio del losco e basso affarismo massonico e non è ancora fascistizzata.

Ma a fianco a Oustric vi era pero' anche un fascistizzato al cento per cento: il banchiere italiano Gualino.

Ed ora capita la bomba di Stavisky sul cui suicidio, dalle cronache del regime parlate ma non scritte, non è fatta alcuna riserva sull'ipotesi dell'assassinio comandato dalla consorteria massonica corrota fino ai ranghi più elevati del potere statale.

Tutto questo, grida il fascismo, perchè quei paesi non sono ancora fascistizzati. Perchè se così' fosse gli affari del «fiammiferaio » svedese del finanziere americano Insull, di Oustric e di Stavisky sarebbero stati affari di Stato come lo sono stati, nell'Italia già fascistizzata, gli affari che hanno fatto non pochi gerarca che allo stesso modo del fu « nostro fratello » amministratore del capo, erano perzenti e sono divenuti multimilionari.

Fascistizzato o non il regime borghese è quello che è: predatore sanguinario, cinico e corrotto.

Ma anche questi sono segni della fase di un processo che volge alla sua fine.

Le « delizie » del regime

Le « battaglie del duce » sono miseramente perdute. E' lui stesso che, costretto a battere in ritirata confessa a denti stretti la disillusione.

La « battaglia demografica » è stata perduta perchè la natalità diminuisce, la mortalità aumenta ed scapoli non vanno a nozze. Ed il « Popolo d'Italia » piagnucola perchè constata che « la morte miete e nessuno nasce » e che mentre fino a qualche anno fa si poteva dire che l'italiano era un popolo senza spazio, tra qualche anno si dirà invece che c'è lo spazio, ma manca il popolo ».

Non meno ingloriosa si è conchiusa anche la «battaglia del grano » per la « contrazione del consumo » verificatasi nel corso dell'anno passato.

Questi sono i più evidenti segni della prosperità che dà il regime del littorio.

Falliscono la « battaglia » come fallisce il commercio e la industria con l'ammiserimento sempre più grave nel paese.

Mentre riducono i capitali: il Lloyd Sabaudo da 200 a 40 milioni; la S. A. Portland Casalesi da 20 a un milione e mezzo; la S. A. Italo-Radio da 30 a 15 milioni; la Cassa Rurale di Rossano e la Società Anonima Ferrovie elettriche Genova-Casella, sono dichiarate in fallimento con un passivo, specie per la prima, che ascende a parecchi milioni.

Ed il «Lavoro fascista» dovrebbe elencare inadempienze padronali per « meglio » dimostrare « l'attività contrattuale » del movimento corporativo istituito dal fascismo.

Naturalmente, per nessuno inadempiente è stato applicato finora e non sarà mai applicato, l'art. 500 del C. P. che commina multe fino a 5,000 lire.

Il bilancio del terrore fascista nell'anno 1933

Riportiamo dalla « Informazione Italiana », questa statistica che dimostra come la lotta contro il regime fascista continui, animato dallo spirito indomito di lotta della classe lavoratrice:

Processi al tribunale Speciale: N° 20.

Anni di reclusione inflitti: N° 417.

Numero degli inviati al confino, circa 600.

In attesa di essere giudicati dal Tribunale Speciale, circa 750.

Il numero degli arrestati e poi rilasciati dopo un periodo di tempo più o meno lungo di detenzione, non è facilmente controllabile, ma ascende sicuramente a diverse migliaia.

***

Giungono notizie di incidenti avvenuti in quasi tutti i reclusori italiani in ricorrenza del 28 ottobre. Invitati festeggiare l'anniversario della marcia su Roma, con un rancio speciale e con razioni di vino, generosamente fornito per l'occasione, quasi tutti i detenuti politici si sono rifiutati, provocando le ire degli aguzzini che pretesero scorgere più che la ribellione spontanea di proletari rivoluzionari, il segno di una intesa segreta fra i detenuti politici dei vari reclusori. Tuttocio' naturalmente per trovare pretesto di imbastire qualche nuovo processone per complotto

***

La situazione a Ponza continua ad essere pessima. Sono tornati i 148 confinati condannati ai quattro mesi di carcere che hanno scontato a Napoli.

Molti di questi confinati sono tornati gravemente malati ed è indispensabile di [illegible] del proletariato internazionale sulla [illegible] tuazione di abbandono in cui sono lasciati in confinati malati dell'isola maledetta.

***

Al tribunale speciale è sempre in corso l'istruttoria contro i neo-guelfi che, al pari di quello contro il fratello ed il nipote di Alberto Cianca, si svolge nel più grande segreto. Fra gli arrestati del primo gruppo si trova anche il noto avvocato Malavasi.

La burocrazia comanda...

Riportiamo dal n° 17 di « Nostra Bandiera » la mozione seguente:

« Il gruppo della Plaine, riunito l'11 dicembre 1933, discusso l'articolo di Nostra Bandiera n. 12, « Problemi nostri », nella maggioranza dei suoi componenti, protesta indignato contro quanto si dice riguardo al gruppo della Plaine dove, secondo chi scrive, « vegeta il Gruppo più tristamente famoso della regione parigina. »

» Lo scriba, nelle sue esercitazioni grafiche, ha perduta la misura del valore delle parole. Alla Plaine non vegeta il Gruppo più tristamente famoso, sono piuttosto tristamente famosi i metodi contro di esso adoperati e contro tutti coloro che che si di non essere d'accordo con la politica attuale del Partito.

» Per la ragioni suddette, il Gruppo della Plaine (nella sua maggioranza) decide:

» 1) Il rifiuto di vendere il suddetto numero (12) del giornale perchè contiene delle calunnie:

» 2) Domanda l'intervento degli organi responsabili per una pronta smentita. »

A questa protesta segue una insipida filippica del comitato regionale della regione nord di Parigi.

Le stesse cose, le stesse calunnie, percio' nulla di nuovo.

Ma fra queste intempestive discriminazioni vale la pena rilevare la seguente:

« In una riunione, un operaio senza par*tito domandava ad un membro della Segreteria regionale :* Perchè non espellette *quei vigliacchi dal Partito? Sapete che essi parlano sempre male del Partito e allontanano gli operai e sono persino arrivati a vendere la stampa trotzkista? »*

Ecco che dei vecchi militanti fondatori del partito ed usciti recentemente dalle isole di deportazione vengono nientedimeno giudicati sotto l'occhio benevolo della burocrazia come dei **vigliacchi** da **un senza partito.**

E tutto questo perché questi compagni vogliono restare fedeli ai principi del comunismo, ai principi che permisero la fondazione del Partito e dell'Internazionale Comunista.

Il solo fatto che un gruppo di vecchi militanti abbia osato condannare apertamente la « linea invulnerabile » è stato sufficiente per mettere nelle furie i bonzi di « Nostra Bandiera » che pretendono essere i depositari a vita della quintessenza del marxismo.

Nel comento della redazione è detto chiaramente che verranno espulsi come dei controrivoluzionari tutti coloro che non applicheranno alla lettera la « linea del Partito ».

Questa minaccia è diretta particolarmente verso i compagni di St. Denis e verso dei compagni di Quarqueranne.

Essa è diretta contro tutti quei compagni che non vogliono riconoscere che la vittoria del fascismo in Germania è una vittoria proletaria.

E' diretta contro coloro che osano mettere in dubbio le capacità rivoluzionarie dei ministroni antifascisti. E' dretta contro coloro che si rifiuteranno ormai di credere su parola alle insipide canzioni del burocrata centrista.

Ma contro questa « linea » che è in fatti la « linea » delle disfatte, la « linea » della decomposizione, dei Partiti Comunisti, i militanti comunisti sono inevitabilmente condotti, oggi e domani, a scontrarsi, per passare alla ricostruzione del movimento comunista.

La risoluzione della maggioranza del gruppo di St. Denis, la resistenza del gruppo di Quarqueranne rappresentano delle manifestazioni della base del Partito nella lotta contro l'invadente opportunismo, sono delle manifestazioni di militanti che vogliono restare fedeli ai principi del comunismo, alle posizioni fondamentali sulle quali veniva fondato il Partito e l'Internazionale Comunista.

E' possibile che oggi queste manifestazioni restino circoscritte ad una numero ristrettissimo di vecchi militanti, è possibile anche che migliaia di operai non arrivino a comprenderne nè il valore, nè il significato, ma è certo ch'esse rappresentano gli avamposti della difficilissima lotta che dovrà condurre alla ricostruzione del movimento comunista.

Lo infinito del centrismo, le calunnie propagate nell'arte non potranno mai arrestare il corso inesorabile degli avvenimenti che quotidianamente rappresentano tanti colpi di mazza assestati sull'edificio burocratico e controrivoluzionario del centrismo.

Malgrado le insidie, malgrado le difficoltà di ogni sorta il proletariato saprà ritrovare il suo cammino; saprà ridarsi un vero Partito capace di guidarlo verso la certa vittoria.

Le frazioni di sinistra si sono assegnate questo arduo compito e non mancheranno di assolverlo.

Al basta del centrismo rispondiamo: **avanti compagni per una lotta ferma e tenace contro i delatori del comunismo, contro i responsabili delle disfatte proletarie, contro quella corrente che prepara un nuovo 1914.**

Il centrismo smaschera il centrismo

Nella rubrica « Problemi nostri » di « Nostra Bandiera » del 30 Dicembre è detto:

« è strano che i compagni non abbiano subito compreso che volere fare una manifestazione contro il Consolato fascista con 60 a 70 persone, perchè in questo caso non erano di più, significa mandare in galera i migliori e più combattivi militanti della lotta di classe e fare il gioco della provocazione. (Sottolineato dalla R.)

Abbiamo voluto riportare questo passaggio, non per la semplice soddisfazione di ritrovare in queste frasi la posizione sostenuta continuamente dalla frazione di sinistra in questo problema, ma soprattutto per meglio mettere in evidenza una pagina nera dell'attività centrista nel seno dell'emigrazione. Vogliamo riferirci all'epoca in cui il centrismo orientava le masse emigrate verso delle manifestazioni isolate o di piccoli gruppetti nelle sedi consolari fasciste.

Allora il nostro gruppo di Bruxelles, per aver denunciato apertamente il carattere provocatorio e criminale di una tale tattica, veniva espulso dal Soccorso Rosso.

In parole oggi il centrismo riconosce che le manifestazioni di piccoli gruppi, nelle sedi consolari, hanno permesso la penetrazione della provocazione, hanno permesso alla reazione di colpire gli elementi più attivi, rendendosi così gli ausiliari incoscienti [illegible] classe.

[illegible]

Ed agli [illegible] rivolgiamo [illegible] ai membri del Partito quale parte [illegible] Quante vittime [illegible] ca che, fino al ieri, costato questa tattica come la riprova della [illegible] rappresentata nel Partito?

E chi sono i veri responsabili?

Consegnati al boia fascista!

Dall'Uruguay ci giunge una comunicazione che segnala un episodio [illegible] quale viene richiamata l'attenzione del proletariato internazionale.

Elementi sovversivi che [illegible] gli stati d'Europa [illegible] re ricovero oltre oceano, [illegible] stati a senza alcuna forma [illegible] imbarcati sulla prima nave [illegible] consegnati al governo del loro paese d'origine.

Undici operai antifascisti [illegible] nero così' consegnati e [illegible] gli la stessa misura è stata [illegible] per questi quattro sovversivi italiani: [illegible] Treni (condannato in Italia per [illegible]), [illegible] litico, espulso dalla [illegible] dal Lussemburgo e dalla [illegible], Santiago Baren, Antonio Destro, [illegible] Stefani, vennero imbarcati il [illegible] scorso sul piroscafo [illegible] zione dell'Italia [illegible] ranno nelle mani della polizia [illegible] na.

Il comunicato [illegible] appello alla [illegible] ché questa [illegible] sistema che [illegible] ritto [illegible]

Mentre [illegible] questa protesta [illegible] dal far rimanere [illegible] prigionieri [illegible] di classe non [illegible] di forza e [illegible] di lotta di [illegible] do il regime [illegible] pitalistici, [illegible] definitivamente [illegible] gliaia di vittime [illegible] mono nelle galere [illegible] tanto nei paesi [illegible] cosiddetti democratici.

Fronte unico di classe sulla base unitaria dei sindacati

I gruppi della frazione ricoveranno il sistema di una risoluzione tendente a sistematizzare il lavoro da svolgere tra l'emigrazione, nella situazione attuale in cui le masse militanti affluiscono dalla Germania e dall'Austria.

L'articolo e la mozione che seguono, faciliteranno la discussione su questa questione.

La questione sindacale e il problema dell'unità

Per quanto chiara e inequivocabile fosse la nozione fondamentale della organizzazione unitaria delle masse dei salariati, tanto confuse e ambigue sono le interpretazioni che di essa danno a scopo evidente di particolarismo opportunista le due frazioni politiche che si contendono il monopolio direttivo del sindacalismo di classe.

L'assurdo, si direbbe, non può mai sempre evitare il paradosso. Ed è così che all'assurdo delle interpretazioni riformista e centrista fa riscontro la paradossale concezione d'una formula di unità che, contrariamente alla sua naturale espressione, dovrebbe consistere nel risultato di un compromesso burocratico invece che nel corollario di una formazione cosciente, consapevole della funzione indipendente — non politica — di tali organismi di massa.

Fino a quando la differenziazione di tendenze non aveva aperta la breccia che doveva separare, nel 1914, e distinguere nettamente le forze rivoluzionarie da quelle della contro-rivoluzione, la nozione unitaria della natura del sindacalismo di classe, aveva avuto facilmente ragione di tutte le formazioni di destra e di estrema sinistra nelle sue stesse file « dell'apoliticismo » di [illegible] durante il [illegible] e specialmente in alcune zone fra le più arretrate, aveva stese ramificazioni se non radici profonde nel movimento organizzativo del socialismo.

Ma la guerra e il dopo guerra, col tradimento riformista e colla vittoria rivoluzionaria in Russia, colla divisione politica del movimento socialista e la creazione dei Partiti Comunisti, la lotta fra le due frazioni del proletariato, sempre più acuta e difficile non poteva non tradurre quegli effetti che gli organismi di massa si manifestano sotto l'insegna opportunista che prima caratterizzava soltanto il riformismo ed ora caratterizza anche il centrismo.

Per le scissioni politico-ideologiche e per avversione ad ogni compromesso impostato su questo terreno, la frazione di sinistra è stata e rimarrà sempre fedele al principio fondamentale dell'unità di classe sul terreno sindacale. E l'attaccamento a questo principio non deriva da un feticismo o da una idea astratta di unificazione non ambigua interpretata, precisa [illegible] delle nozioni del proletariato.

Certo degli errori ne sono stati commessi e se ne commetteranno, il marxismo non è un dogma e per conseguenza nessun marxista, a cominciare da Marx può proclamarsi infallibile.

Ma quando gli errori non servono ad ammaestrare, la coscienza non può esistere e non vi è che manovra per ingannare e tradire. Questa massima dovrebbe un po' servire a coloro che predicano ma operano in contro senso per il fronte unico e per la questione sindacale.

Ma quante volte è stato detto: è possibile conciliare elementi che lottano per gli stessi interessi immediati e contro lo stesso nemico?

E quante altre volte è stato invece affermato: è possibile accordare ideologie opposte con fini irreconciliabili anche su determinate questioni ma che si inspirano sempre dai detti fini?

A simili quesiti non si può rispondere divagando. Chi divaga perpetua il confusionismo e facilita la politica di tradimento. La costituzione dell'I. S. R., in quanto separazione dell'I. C. fu pienamente giustificata, ma essa doveva in seguito trasformarsi in organo di scissione del movimenti sindacali nazionali. Certo nessuno allora pensava che la politica dei partiti comunisti avrebbe raggiunto un così' basso grado di degenerazione fino al punto di ridurre al minimo il coefficiente rivoluzionario al rapporto di forze della lotta fra le classi ed elevare, per contro, al massimo l'appoggio burocratico con tutti i suoi effetti nefasti, anche dove, come nel campo sindacale la base costitutiva non voleva tendere che al solo coordinamento delle forze rivoluzionarie polarizzate verso il nuovo orientamento della fase superiore della politica di classe.

Questo con l'Internazionale dei sindacati rossi al tempo della politica comunista e nel momento di affluenza delle forze rivoluzionarie e non il contrario in concorrenza quello che è oggi al tempo della politica centrista e nel momento di sbaraglio delle forze rivoluzionarie.

Ma la parola «unità» anche quando la si adopera per il movimento sindacale non è aliena dagli stessi rischi del compromesso politico se la si pone confusa tra le varie formule che si pongono sulla falsa riga delle combinazioni burocratiche. Ed ecco perchè sono falliti e falliranno più miseramente ancora i tentativi di « unità » sindacale di cui i più tipici esempi ci vengono forniti dalla Francia. Abbiamo già fatta l'esperienza della politica di accaparramento dei vari Cook, Fimmen, ecc, e delle conquiste di tipo Monmousseau per illuderci su altre consimili combinazioni che dovrebbero mettere a braccetto Monmousseau con Jouhaux, Buozzi con Di Vittorio e via di seguito. Nei paesi come la Francia di oggi e come l'Italia, probabilmente di domani, il problema dell'unità è molto più complesso che per gli altri paesi dove la scissione delle forze operaie non si è manifestata anche sul terreno organizzativo del movimento sindacale.

Per la Francia, l'azione per l'unità intrapresa dall'opposizione comunista si sarebbe certamente incanalata verso il suo obiettivo di successo se questa opposizione non avesse conservato nelle sue proprie file gli elementi — predominanti — che in fatto di manovra hanno bene appreso dalla scuola del centrismo. Su questo terreno sembra che nessuno sia capace di comprendere che, per unificare il movimento operaio, non occorrono altri imbrogli a quelli che purtroppo hanno già ridotto la massa lavoratrice spezzettata e demoralizzata. Altrimenti si ottiene il risultato opposto di facilitare il compito « dell'avventurismo apolitico » peggiore del riformismo.

Per l'Italia si delinea la stessa corrente combinata dalla stessa materia fornita dal bolscevico-leninismo.

Prima di precisare i nostri compiti occorre sopratutto specificare che la nostra azione sul terreno sindacale, all'estero, non puo' assolutamente svolgersi aldifuori della organizzazione delle masse del paese in cui siamo. Per questo è da respingere e combattere ogni qualsiasi formazione di comitati i cui rappresentanti — quello che si verifica — non sono nemmeno organizzati. E' evidente che ai problemi propri all'immigrazione è pregiudizialmente posta la questione generale dell'unità delle forze senza la quale non è possibile nessuna azione seria tendente alla lotta efficace contro il fascismo, aperto o coperto, pericolo di guerra.

Nell'immigrazione non ci siamo, sfortunatamente, noi soli italiani. La reazione incalzante spinge verso questo campo i militanti attivi e combattivi sfuggiti ai rispettivi boia. I problemi nostri sono i problemi di tutti: dai polacchi ai tedeschi agli austriaci, come a tutta la massa della mano d'opera straniera.

Il primo nostro obbiettivo è quindi quello di una formazione d'intesa non solamente fra noi ma con tutti gli altri aggruppamenti di lingua che, come noi, hanno lo stesso interesse di un necessario e più stretto collegamento di attività. Ed è a noi, che apparteniamo ai proletariati di altri paesi dove la dolorosa esperienza espressa dalla sconfitta sanguinosa, che spetta la dimostrazione ad esempio, del resto doverosa, del consiglio, e dell'incitamento e del lavoro efficace.

Perchè non potrebbe essere lanciata da questa massa di profughi, provata al fuoco più terribile della lotta e scottata dalla dolorosa esperienza di una sanguinosa sconfitta la parola che chiarifichi e orienti? Non sono le condizioni favorevoli che mancano bensi' la volontà che non viene ad esprimersi su un terreno possibile d'offrire il frutto di un lavoro veramente fecondo.

Lo sciopero generale di Francia del 12 Febbraio 1934 è un esempio fertile d'insegnamenti e di orientamento. Ecco perchè la costituzione di comitati d'intesa sindacale che colleghino tutti i gruppi di lingua nell'immigrazione, solidamente poggiati sulla base organizzativa del movimento sindacale deve tendere a divenire una manifestazione di forza e di volontà, di cosciente comprensione dei problemi di classe, di coesione e di solidarietà nelle battaglie di oggi e di domani.

Per un convegno sindacale dell'emigrazione organizzata;

Per l'unificazione delle forze proletarie contro le manovre dei vari uffici burocratici:

Questo è il punto centrale verso il quale l'indirizzo del nostro lavoro puo' convergere con l'aspirazione di tutta la massa, per le nostre particolari rivendicazioni e per lo sviluppo della lotta di classe in generale.

Il primo dovere dell'immigrato è quello di organizzarsi!

Complemento al progetto di risoluzione sindacale

Il problema fondamentale che si deve porre l'avanguardia rivoluzionaria è quello dell'unificazione dell'azione delle grandi masse proletarie. Questo problema in Francia, come del resto in quasi tutti i paesi — è reso più difficile per l'esistenza di una moltiplicità di centrali sindacali.

Allo stato attuale esistono in Francia un'infinità di formazioni sindacali. Le due essenziali attorno alle quali gravitano tutte le altre formazioni minori, sono la C. G. T. e la C. G. T. U.

Le posizioni rispettive nella geografia politica si trovano espresse nel partito socialdemocratico francese e nel partito comunista. La rottura di questi due organizzazioni politiche con gli interessi fondamentali della classe proletaria, li porta ad una utilizzazione particolare delle rispettive organizzazioni sindacali da esse influenzate come punti di appoggio per il mantenimento e l'allargamento della loro influenza nella classe proletaria, per il raggiungimento degli obiettivi particolari e rispettivi.

Per il Partito social-democratico questi obiettivi si possono concrettizzare nella volontà di riforma della gestione dell'economia entro i quadri della società capitalista.

Per il P. C. questi obiettivi si possono concrettizzare nella difesa della burocrazia centrista in relazione con la difesa della Russia sovviettista che costruisce il socialismo in un sol paese:

Entrambi questi movimenti sono ostili agl'interessi della classe proletaria francese ed internazionale in quanto essendo la concretizzazione della scissione sindacale o l'espressione di movimenti slegati completamente delle necessità della lotta anticapitalista sul terreno nazionale ed internazionale sono un ostacolo alle ripresa ed all'unificazione della classe proletaria francese per la difesa dei suoi particolari interessi di classe sul piano delle rivendicazioni proprie contro il padronato.

L'eventualità probabile di un'ulteriore convergenza politica tra lo stato russo e la politica dei partiti social democratici di qualche paese se puo' rendere possibile l'unificazione delle forze sindacali in questi paesi il problema della ripresa delle lotte indipendenti del proletariato non sarà avanzata di un passo in quanto queste — come sopra è detto — sono e rimangono garantie e possibili solamente dall'esistenza e dall'indipendenza in quanto formazione politica di una frazione rivoluzionaria cosciente dello sviluppo della lotta di classe e legata agli obiettivi finali della rivoluzione proletaria.

Le due confederazioni C. G. T. e C. G. T. U., hanno ne loro seno una percentuale picolissima degli strati proletari.

La C. G. T. come peso specifico di organizzati nel suo seno dai suoi rapporti si aggira attorno al milione di membri.

La sua composizione, per quanto si registri degli strati assai importanti di proletari industriale, è prevalentemente composta, o per lo meno ispirata nella sua politica — da elementi privilegiati della classe proletaria. (Funzionari statali, Istitutori, ecc.).

La C. G. T. U. per le forme della sua attività e per i sistemi organizzativi in essa predominenti, è impossibile dare anche approssimativamente il numero dei suoi componenti, in questi ultimi anni per la sua politica di avventurismo politico ha visto i suoi quadri diluire in modo formidabile, la valorizzazione degli inorganizzati e le difficoltà derivanti della crisi economica e dalla politica di compromissione volontaria della confederazione riformista, fà in modo che le fluttuazioni che si succedono nel seno alla classe proletaria, essa possieda un'influenza assai notevole nell'insieme essa classe proletaria e particolarmente nella parte più combattiva di essa.

Le due confederazioni sfruttano ognuna in modo particolare la volontà istintiva di unificazione che percorre la classe proletaria per fronteggiare l'offensiva capitalista contro i salari e la disoccupazione.

La riformista, con la Mozione di Japy che stabilisce, che l'unità sindacale possa accompiersi attraverso la dissoluzione della organizzazione di base « dissidenti » (Unitarie) e la loro entrata nella « vecchia casa ».

La comunista attraverso una concezione barocca di « confederazione unica di lotta di classe » che in definitiva ha come pregiudiziale per la sua costituzione l'accettazione da parte di tutti i proletari riformisti od inorganizzati del programma specifico della C. G. T. U. con il « Socialismo in un solo paese » compreso.

In realtà, entrambe sono con la stessa energia e volontà contro l'unificazione delle forze sindacali in Francia e la dimostrazione più chiara viene data dal fatto che entrambe non esitano ad espellere dal loro seno sia dei militanti che dei sindacati intieri colpevoli di sostenere delle soluzioni in contrasto con la politica prevalente.

I congressi di queste organizzazioni sindacali, esempio gli ultimi tenutisi in questa fine d'anno, sotto la veste della più « grande democrazia » (riformista) o sotto la veste di « congresso di massa » (unitario) sono la esibizione scandalosa di apparati burocratici ben solidi dove gli interessi della classe proletaria sono completamente assenti e trascurati.

Dei piccoli strati proletari hanno cercato e cercano di agire contro questa situazione, ma per la mancanza di una guida politica, di una vera Frazione di Sinistra, anche quando il fondamento era inspirato da principi sani, questi movimenti sono caduti nell'agguato riformista, senza far avanzare di un passo il problema dell'unità sindacale. Così il « Comitato dei 22 », l'opposizione unitaria, ed i tentativi che avevano precedentemente avuto luogo.

La causa del fallimento di questi movimenti va ricercata esclusivamente nel fatto che essi non poggiandosi su un movimento politico orientato verso gli scopi finali e definitivi della classe proletaria e che piazza il problema delle lotte sindacali nel quadro generale della lotta rivoluzionaria per il trionfo della rivoluzione comunista, ubbidivano alle impulsioni delle situazioni contingenti e finivano anzi che « mezzo » con il divenire « fino a se stesso ». Partiti dal concetto di un congresso di fusione quasi sempre hanno partorito l'entrata in blocco — non dell'insieme dell'organizzazione, ma bensi dei partigiani dell'unità sindacale da essi influenzati.

In definitiva, tutto il fracasso per l'unità sindacale « si risolveva nell'accompimento di una manovra politica contro degl'opportunisti ed a favore dei... socialdemocratici.

La confusione non è minore nella Lega Comunista dove la politica sindacale si sposta a secondo delle maggioranze d'occasione, dal « congresso di fusione » alla « rientrata in blocco ». A nulla vale l'avere elegantemente risolto il problema con l'affermazione che la modalità dell'unificazione non è una questione di principio, ma una questione di « opportunità ».

Il problema dell'unità sindacale in Francia deve essere visto con una propettiva generale della lotta rivoluzionaria senza lasciarsi impressionare dai reali rapporti di forza esistenti che si traducono nelle deboli e quasi inesistenti Frazioni di sinistra. Il suo sviluppo, come le possibilità di ripresa della lotta della classe proletaria sono subordinati ad una politica seria e conseguente delle frazioni di sinistra.

Questo a costo di rendere più difficoltoso il loro cammino non debbono lasciarsi trascinare da una direzione inspirata a fare « effetto » ma da una politica comunista che salvaguardi le questioni fondamentali dell'indipendenza dell'avanguardia rivoluzionario nei confronti di tutti.

Nei sindacati dove essi militano, riformisti od unitari, essi debbono sostenere ai loro militanti di rimanervi sviluppando il criterio che l'unità delle organizzazioni sindacali francesi potrà rappresentare un passo formidabile per la ripresa del movimento proletario anticapitalista.

Le Frazioni di sinistra debbono dimostrare che esse sono le vere e più sincere « fautrici » dell'unità sindacale, in quanto esse eliminano per parte loro, ogni difficoltà, riserva e condizioni sul procedimento e sui risultati dell'unificazione. Esse non domandano di essere rappresentate nelle trattative, non si pronunziano sul procedimento di queste per facilitare che si trovi una via accettabile a tutti i sindacati interessati (sia essa quella di un congresso costituente unico, dei congressi contemporanei nella stessa città, o di una conferenza tra le direzioni delle diverse organizzazioni sindacali). Le frazioni impegnano i loro aderenti a rispettare i pronunziati della maggioranza del nuovo organismo unico, sia se essi contengono l'adesione ad Amsterdam, sia che respingono la lotta anticapitalista sostenuta dalle frazione comunista attualmente. La frazione di sinistra non vuole conseguire questi risultati come piattaforma delle trattative di unificazione, ma si riserva o si tiene sicura di raggiungerli con la sua aperta ed indipendente azione nel seno del nuovo organismo sindacale unificato con l'impiego dei suoi metodi organizzativi dei gruppi comunisti e della loro rete di collegamento. »

Solamente attenendosi a queste direttive concrete e chiare, il movimento per l'unità sindacale in Francia potrà svilupparsi seriamente.

Queste parole d'ordine generali da sviluppare in mezzo alla classe proletaria ed in seno ai sindacati potranno avere il loro corollario con delle proposte per il fronte unico delle diverse organizzazioni sindacali per la difesa delle rivendicazioni parziali della classe proletaria.

Le altre strade « la entrata in blocco », in particolare, non rappresentano che dei palliativi sconclusionati condannati ad aumentare la confusione esasperare la scissione sindacale senza contare, la capitolazione dei principi comunisti di fronte all'opportunismo centrista o social democratico.

L'entrata in blocco è una eventualità che potrà essere esaminata quando lo sviluppo ed il modificarsi dei rapporti di forza trà proletariato e borghesia potrà collegarsi in modo diretto all'amplificazione della battaglia rivoluzionaria per la rivoluzione proletaria, ed in condizioni che essa potrà essere realmente in « blocco » e non una commedia come quelle fin'ora registrate per cui si chiama « entrata in blocco » il passaggio di qualche elemento senza seguito da un sindacato all'altro e che trova il suo compenso in un'altra « entrata in blocco » in senso contrario, per ristabilire l'equilibrio.

1 Novembre 1933.

Al margine della preparazione ideologica alla guerra

Sabato 20 Gennaio a Marsiglia, Carlo Rosselli, un rappresentante di Giustizia e Libertà, la quale si ammanta col pomposo sottotitolo de « I problemi della rivoluzione italiana », tenne una conferenza sull'antifascismo e la situazione internazionale.

In questa riunione l'abile giocoliere, mise a nudo la fisionomia della organizzazione che ha assunto il difficile compito di varare la nuova barcaccia che dovrebbe essere l'unica possibilità di salvezza per la borghesia italiana.

E la mise a nudo, perchè il tema di quella sera era posto non sul demagogico programma della riforma in Italia, ma sul terreno dell'intrigato problema dei rapporti internazionali, e della posizione presa nei confronti della prossima guerra imperialista.

Le premesse conclusero con un abile e sottile demarcazione, dal vecchio e verbale antifascismo. Dichiarando: « noi siamo le forze nuove rivoluzionarie (!) ed attive, che si distinguono dal vecchio e sorpassato metodo di lotta moralistica e passiva, noi siamo l'azione, e « l'azione non può essere che rivoluzionaria »... (sic.)

Le frasi dovevano coprire il contrabbando della merce controrivoluzionaria contenuta nel bagaglio ideologico di « Giustizia e Libertà », inquanto il sig. Rosselli disse subito che « affermare che in principio il capitalismo è generatore di guerre è un teorema troppo generico il quale non permette di vedere con chiarezza(!) la situazione »...

Continuava affermando: « la guerra non ha solo alla sua origine gli antagonismi capitalistici (hai! hai!) ma vi sono altri fattori quello patriottico è uno (e qui ruzzola l'asino). Versailles, macchè, il capitalismo, nemmeno. La guerra è il fascismo perchè bellicoso nella sua natura.

E a questa trovata geniale la faccia dell'oratore s'irradia, si schiarisce, ha scoperta la formula che metterà in imbarazzo i propabili contradittori per contrattaccare ogni tentativo di manifestazione « teoretica » stagnante basata sulla lotta di classe e sella natura delle guerre di rapina della borghesia.

Ma il giocoliere continua: la guerra viene, bisogna preparare qualche cosa per lottare contro la guerra, anche la formula della « trasformazione della guerra capitalistica in guerra civile, è troppo teoretica. « il proletariato non esiste altro che per difendere gli interessi della classe che domina, e la nuova trovata del sig. Roselli è veramente sensazionale. « Alla guerra fascista bisogna opporre un **pacifismo** civile e **rivoluzionario** » (!). Roba da fare rizzare i capelli ad un calvo. Ma il gioco dei bussolotti qui si scopre, la formula che poteva lasciare un po' perplessi i meno accorti perde il suo aspetto cabalistico da vocabolario futurista per presentarsi nella sua vera e cruda essenza reazionaria, anche se di fresco imbellettata.

Ed il Rosselli dice... : La guerra che viene è opera degli stati fascisti e noi l'impediremo solo con l'**intervento** contro la politica degli stati fascisti. A questo punto molti interrogativi si presentano. Quali sono le forze atte ad intervenire contro gli stati fascisti? Quali sono e saranno le ragioni fondamentali che maturano gli antagonismi fra i differenti imperialismi (democratici e fascisti compresi) spingendoli verso il grave sbocco della guerra?

Ed il proletariato? Quale deve essere la funzione delle sue forze classiste?

Ma messer Rosselli intuisce, previene e chiarisce: I vecchi teoremi sono usati, la situazione è quella che gli stati fascisti sono sinonime di guerra, il fascismo è la guerra. La pace è minacciata dai nazionalismi esasperati, quindi noi dovremo lottare con tutti coloro che faranno veramente dell'antifascismo rivoluzionario (!). Eppoi, se la guerra venisse noi aiuteremo quello stato che intervenisse (hai!) indipendentemente dagli interessi capitalistici, contro lo stato fascista, per la libertà.

Noi non possiamo fare uso, continua l'oratore, del vecchio antifascismo pacifista, ma occorre intervenire attivamente sul terreno rivoluzionario. Questa la battuta finale, che non riesce a togliere ma che anzi marca maggiormente la vera funzione attivamente reazionaria di « Giustizia e Libertà ».

Vari compagni di varie tendenze intervengono nella discussione, alcuni non entrano nel vivo del problema, altri pongono questioni estremamente imbarazzanti e riaffermano i principi della lotta di classe. Un nostro compagno che deve subire la tirannica legge della mancanza di tempo... in pochi minuti dimostra come « il vecchio » metodo del riformismo o dell'antifascismo sia l'equivalente del « nuovo » riaffermando con dati di fatto la natura capitalistica della guerra passata e futura, pone la funzione della classe proletaria alla base dello svolgimento della situazione internazionale ricordando che solo la rivoluzione proletaria sarà l'arma idonea a stroncare ogni velleita guerresca di ogni stato borghese indipendentemente dalla forma di governo esistente.

Il giocoliere Rosselli rispose dicendo che nessuno aveva parlato sull'argomento, afferrò gli interventi che erano più malleabili per sottolineare quanto prima aveva detto

Non è certamente l'importanza della riunione che ci spinge a sprecare queste linee, ma soprattutto l'importanza che potrà rivestire l'attività di questa nuova formazione borghese che sotto il manto dell'antifascismo, opera nel movimento operaio, se non con successo, ma certamente con una certa disinvoltura che gli avvenimenti non dovrebbero permettere

E di questo, ne riparleremo.

La frazione inquadra la reazione proletaria contro il Centrismo liquidatore

La conferenza della zona Nord della regione parigina

Invitato a partecipare ad un convegno della regione Nord di Parigi dei gruppi italiani, fui invitato, dal bonzo relatore, a pronunciarmi sulla natura dei dissensi politici che mi separavano dalla politica del Partito e il perchè mi ero in una riunione di gruppo, dove si era portata e non votata, l'espulsione di altri tre compagni, espresso violentemente contro la direzione. L'espulsione di altri tre compagni, giusto alla vigilia del convegno, mette in vera luce la manovra che consisteva ad impedire a questi vecchi militanti di venire a riaffermare la loro fede comunista e la loro volontà di lotta contro l'opportunismo, nel convegno stesso.

Come pezzo grosso c'era Iacopo, l'eterno giocoliere che anche in questa occasione aveva tutto predisposto.

Prima di accettare l'invito rivoltami di pronunciarmi ho voluto ascoltare altri compagni, e non ebbi torto. Questo mi ha permesso di ascoltare il solito ritornello : non si è fatto nulla o quasi nulla ma in seguito si farà. Il fronte unico antifascista tanto strombazzato si riduce a qualche discussione con degli ex socialisti e anarchici in vista delle prossime azioni antifasciste. (Piccole rivendicazioni consolari). Per il reclutamento 10 nuove adesioni a St. Denis che non sono state ancora convocate per il fatto di non essere conosciuti. Tutto questo è stato dichiarato apertamente. Insomma tutta la decantata attività si trasforma immediatamente in un fallimeno completo mettendo in rilievo il caratter opportunista della loro linea politica.

Avuto la parola rivendicai il diritto di appartenere al partito in nome dei postulati fondamentali che diedero origine al partito ed all'Internazionale ed il diritto di critica quando questi vengono calpestati.

Dimostrai come questi postulati fondamentali erano stati calpestati dando origine alla teoria del « socialismo in un solo paese », alla teoria del social-fascismo, alle scissioni sindacali ed a tutta quella mistura di congressi che disorientano le masse operaie. Dichiarai che spettava alle frazioni di sinistra il compito di ridare al suo partito di classe la sua Internazionale Comunista. Ho cercato anche di mettere in vera luce la figura sconcia del famigerato Iacopo che quando si trovava all'isola aveva un contegno servile verso il comp. Bordiga mentre poi, quando è arrivato all'estero, si è fatto il campione nella fabbricazione delle calunnie le più rivoltanti. Era logico che questi semplici accenni provocassero le ire del bonzo il quale domandava al presidente di togliermi la parola perchè... non mi attenevo allo spirito dell'ordine del giorno (?).

Protestai, e mi limitai a dare lettura della sotto citata dichiarazione. Il bonzo risponde esigendo la mia espulsione dal partito dichiarando che quelli che parlavano come me nel paese della dittatura proletaria venivano fatti morire in galera. Non occorrono commenti, questa affermazione era diretta al comp. Calligaris che la burocrazia centrista sequestra, mentre sul giornale afferma ipocritamente di lasciargli la via libera.

La sua espulsione venne votata all'unanimità.

La conferenza della regione Nord dei gruppi in lingua italiana del P. C. F. considera che dopo gli avvenimenti internazionali che segnano le sconfitte del proletariato internazionale (trionfo del fascismo in Germania, atteggiamento dell'URSS nei confronti della rivoluzione mondiale, suo nuovo atteggiamento nei confronti della società delle Nazioni, è giunto il momento di fare il bilancio generale dell'attività dei partiti comunisti e dell'Internazionale comunista in generale e l'attività dei gruppi di lingua italiana in particolare, affine di stabilire, con precisione, la loro posizione in questi avvenimenti, e rendere possibile la comprensione della situazione attuale e la percezione dei compiti che spettano ai proletari comunisti per ristabilire il fronte di lotta del proletariato contro il capitalismo.

1° — Questo esame nelle condizioni che si tiene la conferenza della regione Nord è reso difficoltoso per le ragioni seguenti:

a) Mancanza di una linea politica conseguente del partito comunista francese e dei gruppi italiani, di [illegible] discussi ed approvati in sede [illegible] non si possa riferire per stabilire una continuità politica nella loro attività generale;

b) Deficienza da parte dell'Internazionale comunista che in tutti gli avvenimenti internazionali è rimasta assente e mai si è data per compito di indirizzare i differenti partiti comunisti verso la necessità di approfondire i problemi della rivoluzione proletaria; ma al contrario essa ha sempre strozzato tutti i tentativi fatti in questo senso con delle misure amministrative contro i [illegible] politiche che queste avevano avanzato. La mobilitazione dell'Internazionale contro i gruppi e le frazioni di Sinistra sotto il pretesto della lotta contro la provocazione e la « disgregazione » rappresenta una delle pagine più tristi del movimento del proletariato internazionale, che ha per scopo di sottrarre al controllo delle masse l'apparato burocratico, che si è sempre più staccato dalla volontà rivoluzionaria delle masse e per nascondere le sue immense responsabilità nelle disfatte del proletariato internazionale;

c) Infine l'autonomia dei gruppi italiani di lavoro nei confronti del partito comunista francese ha permesso che i comunisti residenti in Francia, anzichè essere parte integrante del proletariato francese, si sono ridotti ad essere delle « truppe di choc » alla disposizione della burocrazia del partito comunista italiano che emigrata in Francia, doveva giustificare la necessità del mantenimento dei suoi quadri con i relativi stipendi mensili e le possibilità di dar sfogo alle sue fantastiche e reazionarie concezioni della lotta rivoluzionaria.

2° — I punti essenziali che possono permettere un riesame critico dell'attività dei partiti e dell'Internazionale possono ricollegarsi alle posizioni di principio stabilite con la costituzione dell'Internazionale comunista. Alle cause che hanno permesso all'Internazionale il distacco da questi principi che a nostro avviso si rannodano: nella soluzione data alle prime sconfitte delproletariato internazionale (23 tedesco); alla lotta contro la sinistra; all'introduzione nel programma dei partiti comunisti della teoria piccolo borghese ed antimarxista del « Socialismo in un solo paese » ed alla dichiarazione dell'incompatibilità di appartenenza ai partiti comunisti ed all'Internazionale con la difesa dei postulati che hanno portato alla vittoria della rivoluzione di Ottobre (15mo congresso del partito comunista russo e 6sto congresso mondiale). Questi strappi ai principi fondamentali hanno avuto, come conseguenza inevitabile, la politica anticomunista delle scissioni sindacali, il social-fascismo, e la sostituzione della lotta rivoluzionaria del partito contro la guerra ed il capitalismo con la teoria dell'antifascismo. Tutte queste questioni, che sono alla base del trionfo del fascismo in Germania, sono state soffocate dai partiti comunisti e dall'Internazionale e la conferenza della regione Nord, riconoscendo l'impossibilità di una soluzione da parte sua a queste questioni afferma che una soluzione comunista a queste questioni è indispensabile per poter comprendere la situazione disastrosa che attraversa il proletariato internazionale e decide:

a) Respinge il rapporto fatto dal relatore per la ragione che oltre al non affrontare queste questioni, le sue conclusioni non rappresentano che un aggravamento della confusione dei gruppi e del proletariato emigrato.

b) La conferenza della regione Nord non ritiene valida nessuna misura amministrativa avvenuta nei partiti comunisti per delitto di tendenza quando queste non rompono con i principi fondamentali del comunismo definiti al 2° congresso mondiale dell'Internazionale comunista.

c) Essa invita la segreteria dei gruppi a farsi sua interprete presso la direzione del partito comunista francese ed italiano affinchè, nella stampa del partito, venga aperta una discussione profonda su tutte queste questioni e che possibilità sia data alle sinistre espulse dai partiti perchè possano partecipare a questa discussione. La discussione dovrà concludersi con un congresso del partito dove delle misure saranno prese contro tutti i responsabili della situazione attuale.

d) Ai compagni espulsi dal partito per questioni di dissensi politici viene offerta la possibilità di partecipare alla discussione interna del partito sia nei gruppi che nella stampa compreso il diritto, a tutti i membri del partito, di essere regolarmente rappresentati al congresso.

Dalla Plaine St-Denis

La bassa manovra centrista contro i compagni della Plaine ha avuto il suo epilogo. Nel n. 14 di « Nostra Bandiera » contro un'improntitudine rivoltante — che dei membri del Partito, si afferma che detta espulsione era stata votata dallo stesso gruppo della Plaine. La falsificazione è diventata una cosa così' consueta che ormai non fa più meraviglia a nessuno. Nell'ultima riunione alla quale i... rinnegati poterono partecipare venne loro comunicato il provvedimento d'espulsione, e solamente due, tra gli otto presenti, approvarono il provvedimento. Gli altri protestarono e votarono contro. Ma da quale organo era stata decisa l'espulsione? Non dal P. C. F. perchè, ancora dopo la comunicazione dell'espulsione, alcuni degli espulsi poterono partecipare a due riunioni di cellula, e soltanto dopo l'insistenza dei bonzi italiani è stata loro applicata la sospensione e non l'espulsione inquanto che essa non può essere ratificata che dalla commissione di controllo. Chi ci capisce è bravo. Per gli altri due la procedura è stata più semplice perchè con un pretesto erano stati allontanati dalla cellula. Rinnegati! La terminologia centrista ha modificato, anzi ha capovolto il senso delle parole: per rinnegati s'intende oggi chi non vuole assumere la responsabilità delle catastrofi e della rovina del movimento rivoluzionario causato dalla politica staliniana, che lotta contro il pancifichismo e la degenerazione burocratica, che resta fedele ai principi sui quali si fondarono i partiti comunisti e l'Internazionale.

La lotta contro la Plaine ha assunto un carattere aperto soltanto in questi ultimi tempi ma in sordina durava da parecchi mesi, da quando cioè questi compagni si erano permessi di muovere in dubbio la giustezza della « linea ». Le ragioni che hanno impedito al bonzume di prendere dei provvedimenti fino dall'inizio sono stati: d'influenza che questi compagni godevano (o che godono tutt'ora) nella località ed il fatto che si trattava di vecchi militanti reduci dalle isole e dalle galere. Nella discussione sugli avvenimenti di Germania — discussione imposta dal gruppo della Plaine ed in seguito strozzata prima che fosse finita — i nostri compagni hanno stigmatizzato la politica del partito tedesco che, con la sua tattica opportunista (scissione sindacale, comunismo nazionale, social-fascismo, ecc.) ha permesso l'avvento di Hitler. La Plaine ha preso egualmente posizione contro la politica del fronte unico, perchè la lotta contro il fascismo del proletariato è anticapitalismo e non può realizzarsi che nell'organismo di classe i sindacati; contro la teoria del « socialismo in un solo paese » che nulla ha a che vedere col marxismo e col leninismo; contro la parola d'ordine democratiche, ecc.

Nell'Ottobre scorso ebbe luogo un convegno della regione Nord all'unico scopo di mettere in istato d'accusa il gruppo della Plaine. Il relatore sortì col dire che nella regione nord esistevano due fattori negativi: l'opportunismo di St-Denis centro e le deviazioni della Plaine. Sorvolando sul primo fattore — è cio' è spiegabile dato che l'opportunismo è la politica della direzione del partito — si scagliò contro le cosidette deviazioni e non riuscendo ad ottenere delle ritrattazioni ecco che alla luce del senso della disciplina. Gli fu risposto che, se esistevano delle deviazioni, queste risiedevano nella politica attuale dei partiti comunisti che avevano abbandonato la via tracciata dai primi congressi dell'Internazionale e che la disciplina ha un valore quando corrisponde agli interessi generali e contingenti del movimento proletario. Da questo momento la lotta entra in una nuova fase. Il gruppo non esiste più, che di nome: un bonzo fallito viene imposto al gruppo col compito della sorveglianza — le decisioni vengono prese al di fuori ed al disopra del gruppo, e tutti gli sforzi tendono ad isolare questi compagni.

Quando la « Nostra Bandiera » non esita a tacciare come « tristamente famoso », il gruppo indignato vota un'ordine del giorno nel quale decide di rifiutare la vendita del numero del giornale e ritorce che **tristamente famosi** sono i sistemi adoperati contro chi non è d'accordo con la politica attuale del partito. Nel numero successivo il foglio centrista tratta di « scaizacani » e di « vigliacchi » i nostri compagni. Questa ultima affermazione viene presentata come l'espressione di un'operaio. Nella riunione di gruppo che precede il convegno di gennaio della regione del Nord si notifica l'espulsione di tre su sei compagni che avevano concordanza di vedute. La manovra è evidente : cercare di spezzare l'omogeneità degli oppositori per meglio colpirli separatamente ed impedire la loro presenza al convegno.

Come risposta alla notifica del provvedimento di espulsione i compagni espulsi e non espulsi fecero una dichiarazione in cui si affermava che, a parte la bassa manovra o l'illegalità del provvedimento, L'essere esclusi dal Partito non significa essere esclusi dal movimento comunista che attende la sua rigenerazione dalle frazioni di sinistra.

Seine-sur-Mer

In questa zona esclusivamente industriale, l'industria navale di guerra è la sola che lavora in pieno. Si contruiscono torpediniere, sottomarini, incrociatori e batteli da viaggio, che possono facilmente anche questi essere trasformati in ordigni di guerra.

In generale circa duemila operai sono impiegati nelle diverse branche. I salari sono miserevoli, la prepotenza della direzione è sovrana.

Le paghe dei manovali variano dai 22 al 26 franchi al giorno quelle degli operai qualificati dai 28 ai 36. Non esiste un vero sindacato.

Quello confederale raggruppa una mezza dozzina di aderenti ed è senza vita. Quello unitario è scheletrico. Questo stato di disorganizzazione della massa operia è in particolar modo da imputarsi alla politica confusionista della burocrazia centrista. Il centrismo si limita anche qui alla campagna reclamistica dei comitati di confusione e di inattività. Il proletariato diviso ha bisogno della sua unità sindacale organica, altro che congressi di Amsterdam o di Parigi!

La sola preoccupazione del centrismo è quella di scindere sempre più le forze sindacali, è la politica della bottega. Povero Partito Comunista! Ma i vecchi compagni della sinistra malgrado tutte le calunnie che sferrano contro di loro non piegano, essi continuano il loro tenace lavoro per l'unificazione delle forze operaie in un organismo unitario di lotta capace di mobilizzare le masse operaie sul terreno delle rivendicazioni di classe, sul terreno della lotta contro i preparativi intensi di guerra.

Ma in questa lotta contro il capitalismo, noi incontriamo l'opera calunniatrice del centrismo che attraverso il suo organo, «Nostra Bandiera» cerca di presentarci agli occhi delle masse come dei « centro-rivoluzionari. »

Ma malgrado questo il nostro dovere è quello di restare sui principi del comunismo spiegando alla massa operaia gli scopi e gli obiettivi da raggiungere. Noi non ci abbasseremo mai a vendere la pelle del proletariato internazionale come fa un Litvinof, no, noi lotteremo attraverso mille sacrifici fino alla vittoria finale. Compagni rivoluzionari comunisti combattiamo contro tutti i burocrati, contro i revisionisti del comunismo, contro la teoria « del socialismo in un solo paese.

W. l'unità sindacale.

W. La frazione di sinistra Internazionale.

Una adesione nel Var

Alla Frazione di Sinistra del P.C.I.

Compagni,

Con ritardo domando di aderire alla frazione di sinistra inquanto riconosco in essa la continuazione politica delle fondamenta comuniste gettate al congresso costituivo del P. C. I. a Livorno.

E' circa venti anni che milito nel Partito avendo sempre dato un'attività continua di militante devoto alla causa proletaria. Ma tutto cio' non conta più per i nuovi politicanti che esigono, non la coscienza politica, ma il ributtante ossequio agli ordini emanati. Dicevo ritardo ma, devo dichiarare che è da molto tempo che mi trovo in disaccordo ed in guerra continua contro la « linea sempre giusta ». Per quanto non si abia avuto il coraggio di prendere dei provvedimenti contro di me, cio non dimeno si è dato ordine al segretario di non convocarmi più per evitare le mie « noie ».

Un sistema alquanto originale e semplice e forse mai ancora usato. WALTER

Le basi e gli elementi del P. C. I. nel Belgio

Da un'esame della situazione dei gruppi di lingua nel Belgio, si puo' constatare a che cosa abbiano ridotto la politica ed i metodi della burocrazia centrista, la funzione, l'attività e l'influenza del P. C. in questo paese che conta ancora una massa di parecchie migliaia di operai italiani immigrati.

Le mie constatazioni si basano su elementi reali di fatto per aver partecipato a questa organizzazione dal mio arrivo dall'Italia fino a circa un anno fà, cioè fino al giorno che, insieme ad altri, fummo messi fuori alla chetichella senza che ci venisse formulata una qualsiasi motivazione o comunicazione.

Al tempo del mio arrivo qui, cioè verso la fine del'31 i gruppi rappresentavano ancora qualche cosa. Le riunioni di gruppo erano frequenti, i contatti con le altre zone esistevano, il giornale usciva quasi regolarmente, le sottoscrizioni non mancavano come non mancavano le convocazioni di conferenze allargate con la partecipazione di elementi di altre zone.

Ma malgrado questo lavoro, e malgrado una situazione oggettiva favorevole, non si è fatto che retrocedere. Se fin da allora si constatava in ogni riunione che l'influenza era in regressione, oggi si puo' affermare che essa è completamente distrutta.

In realtà oggi in tutto il Belgio non esistono più che tre soli gruppi che complessivamente raggruppano appena 15 elementi. I legami con le altre zone non esistono più. Per non citare che i centri più importanti, il bacino di Liegi contava una quarantina di compagni dove si diffondevano 500 copie del giornale, oggi sono ridotti a qualche unità e non si vendono più che 50 giornali. Nel bacino di Charleroi vi era una trentina di compagni che diffondevano centinaia di copie del giornale oggi sono ridotti a due con una attività politica pressochè nulla.

Le conferenze non sono che ricordi del passato. Il giornale « Il Riscatto » è seppellito da lunghissimo tempo.

Le cause di questa decadenza politica sono spiegabilissime per ogni compagno che riflette ed esamina, con obiettività, gli avvenimenti senza accontentarsi di leggere una qualche relazione ove è detto che le cause del male derivano dall'accentuarsi della reazione, dall'opera dei provocatori col conseguente arresto e il docamento di compagni, e dall'opera di disgregazione di elementi fuori della « linea » ecc., ecc...

Che la reazione si accentui è inevitabile per un regime che cerca di mantenersi in vita malgrado abbia finito il suo ciclo storico.

Ma questi attacchi non sono che un derivato diretto della politica delle disfatte. Alla disfatta del proletariato tedesco era evidente che doveva rispondere un aggresività maggiore del capitalismo su tutti i settori. Il centrismo, incapace di comprendere gli avvenimenti, si perde nelle svariate pagliacciate dei congressi Barbussiani abbandonando la direzione delle masse agli svariati Bergery o lord Mosley rendendo così impossibile ogni possibilità di resistenza positiva alla reazione minacciante.

E la elencazione degli errori della « giusta linea » sarebbe lunga e ben comprensibile per ogni comunista che riconosce la realtà marxista della necessità d'azione e per lo sviluppo della rivoluzione in tutti i paesi e non per le teorie contro-rivoluzionarie del « socialismo in un solo paese » o del regime comunista e regime borghese che « possono coesistere pacificamente nel mondo. »

Corrispondenza dagli Stati Uniti

CARBONDALE PA

Come la N. R. A. difende gli operai

Mister Healy, sindaco di questa citta, nonchè capo della locale N. R. A. contrabandiere di liquori (Bootleger) prima della proibizione, e padrone di bars dopo, non poteva meglio mettere in pratica questa legge di sfruttamento.

Noi piccatori del sottosuolo, incoraggiati da questa bestia che risponde al nome di Healy, ad aderire tutti uniti per far rispettare la NRA, siamo scesi in sciopero per far prevalere i nostri diritti, quale non fu la nostra sorpresa quando vedemmo questo nostro BENEFATTORE alla testa della sbirraglia che acompagnava i crumiri i quali attendevano al nostro posto.

E' da tre mesi che siamo in sciopero, e dove e' questo aiuto del governo? Forse contro i padroni delle miniere contro l'Aquila rapace?

Pur troppo molti sono ancora gli operai che si pongono questa domanda.

No, compagni minatori non attendiamo nulla dalla N. R. A., o dal sindaco che faccia qualcosa per noi. Lui e'milionario e di conseguenza fa gli interessi della sua classe, con o senza la N. R. A.!

I miei compagni minatori devono incominciare a leggere la stampa che fa i nostri interessi e che a noi ci addita la strada che deve condurci alla liberazione da questa societa' che significa fame e patimenti.

Noi dobbiamo non votare per l'elezione di Mister Healy ma combattere lui ed i padroni che gioiscono dei nostri frutti, mentre noi si langue. La nostra milizia contro i padroni sarà l'interessamento ai problemi nostri che farà tremare tutti i Healy e tutti i reazionari.

I lavoratori di Carbondale sanno bene che noi non siamo scesi in isciopero per ambizione o per sport, ma spinti dalla situazione in cui ci troviamo ; contro una paga infame che non arriva alla più semplice necessità.

Che i compagni di Carbondale ed i lavoratori in generale cessino di leggere questa stampa foragiata da milionari e diretta da politicanti che affamano le nostre famiglie; non compassione per noi, compagni lavoratori, ma solidarietà, non la stampa borghese ma « PROMETEO » questo foglio di battaglia che sia il portavoce di noi lavoratori.

UN MINATORE

Una battaglia di grande importanza si svolge a Verviers. Contro il proletariato tessile, il padronato belga scatena l'offensiva per imporre le condizioni di lavoro del 1905. Frattanto, sintomi evidenti dimostrano da una parte la concentrazione ardita del capitalismo, dall'altra la manovra socialdemocratica per isolare o soffocare la lotta dei tessili.

In ogni sindacato si levi la voce dei proletari per imporre la convocazione di un Congresso della Commissione Sindacale per la solidarietà con i proletari di Verviers e per la preparazione dello sciopero generale.

Tra gli « stranieri » arrestati alla Conferenza Internazionale dei giovoni di Sinistra, a Amsterdam, i quattro tedeschi sono stati condotti a Zevenaar e respinti verso la frontiera tedesca.

L'Olanda continua a distinguersi nel consegnare le vittime ai boia dei vari fascismi.

SOTTOSCRIZIONE PRO « PROMETEO »

Riporto 9,406.50

MARCHIENNE-BRUXELLES, scheda n. 149.

Verso 5, un rivoluzionario 3, N. N. 5, N. N. 5, Léchevin 5, A. L. 2, Luis 2, Gavet 1, Arrevoir 1, Spanog, 1, Vabocien 1, W. la rivoluzione 2, Prometeo 6, rivoluzionari 1,50. Totale 41.50

PARIGI, scheda n. 118.

N.N. 5, Pelissier 10, Milano 1.50, Bianco 1, al piccolo Amedeo il mio saluto Jeamo 5, Josef alla soglia del 34 augurando che sia l'ultimo del fascismo 10, Guido 3, Scalvenzo 10.

Totale fr. francesi 45,50 =belgi 63.70

Totale Generale fr. 9,511.70

Sottoscrizione a favore di due compagni arrestati e di un ferito vittime della provocazione centrista

Riporto fr. 2,251.40

MARSIGLIA, scheda n. 8.

Polidoro 10, Tullio 10, Omero 10, X.X.X. 4, Adolfo 10, Romano 10, Milanese 5, Rino 1. Totale fr. 60.00

BRUXELLES, scheda n. 10.

Grange 11, Vantrier 10, Otto 20, a mezzo trombone 17.25, Pieri 20, Giovanni 2, Maistracchi 10, Prelati 3, Benzo 2, Lumàcone 5, Ciccio 8.50, Novara 5, Antonio 2.25, N.N. 1.50, Mammone 3.50.

Totale fr. belgi 120.00 = francesi ... 87.75

Totale Generale fr. 2,399.15

PRO VITTIME POLITICHE
CASSA DI SOLIDARIETA DELLA FRAZIONE DI SINISTRA DEL P. C. I.

BRUXELLES-VILVORDE, scheda n. 3.

Jules S. 2, Bendanti 5, Bello 2, X. 3, Bruno 2, Bolzone 2, Bio 3, N. N. 2, Pepa 2, Carniere 1, Battan 2, Nudru 2, Giovanni 2, Snio 2, Vivo 1, Giulio 2, N. N. 1, Beppe 1, Monegatte 5, ILL. 2, Ill 1, Luigi 4.50, Bierò 2, Bologna 2, Ill. 2, Ill. 0.90, Preluti 3, Monticelli 1, Ill. 4, Arriponi 1, Pietro 5. Totale fr. 70.40

LES ARTS GRAPHIQUES, S.C., 201, CH. DE HAECHT, Bruxelles III, Gérant : J. Van Trier.

N° 89 — 4 FEBBRAIO 1934

La frazione è invincibile perchè essa si basa sui principi marxisti della lotta del proletariato, su dei principi confermati da un secolo di lotte operaie, da un secolo di convulsioni della dominazione borghese, dai macelli della guerra, dalla vittoria del 1917, dagl'insegnamenti delle disfatte del dopo-guerra.

PROMETEO

Periodico bimensile

Redaziona ed amministrazione :
Victor-MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114. rue de l'Indépendance. 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi ! — C. MARX

partecipazione alle spese ...... frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Nella rievocazione dei tre grandi capi rivoluzionari

ritrovi il proletariato internazionale, traverso le frazioni di sinistra, le possibilità per la ripresa ed il trionfo definitivo della sua causa!

Come commemorare Lenin

Ricorrono tra poco vent'anni da quando — il primo novembre 1914 —, in piena carneficina dell'« ultima » guerra mondiale, Lenin redigeva il Manifesto del Comitato Centrale del Partito russo. In esso fissava la caratteristica classista della nuova epoca : quella delle guerre imperialistiche e della rivoluzione sociale scesa dalla nebulosi dell'utopia alla realtà del presente. In esso additava il compito essenziale che incombeva al proletariato rivoluzionario : trasformazione della guerra imperialista in guerra civile per la presa del potere, previa la costituzione dei Partiti comunisti e della nuova Internazionale da erigere sui rottami della Seconda precipitata nel fango del tradimento completo del 4 Agosto 1914. Tre anni dopo l'Ottobre russo confermava l'impostazione leninista e apriva l'era auspicata come quella delle « vittorie proletarie » che avrebbe dovuto concludersi con la vittoria della classe lavoratrice in tutti i paesi, almeno in quelli nevralgici del sistema capitalistico.

Vent'anni sono trascorsi. Da dieci anni Lenin — o meglio cio' che c'era di mortale in Lui — riposa nel mausoleo della Piazza del Kremlino, sotto la vigile guardia del soldato rosso sempre in posizione d'attenti. E gli epigoni, gli apostoli del « socialismo in un solo paese », fanno scempio della sua opera e dei suoi ammaestramenti.

La rivoluzione russa ha da un pezzo cessato di vibrare propulsatrice di rivoluzione mondiale. I partiti comunisti dei paesi capitalistici sono stati liquidati ideologicamente ed organizzativamente dal centrismo, del tutto impotenti non dico ad arginar, ma neppur a contrastar l'offensiva dappertutto vittoriosa della borghesia in questo decennio di continuate disfatte operaie. Lo Stato proletario infine, sotto la guida dell'apparato burocratico, effettuato il divorzio definitivo con gli interessi del proletariato mondiale ed impantanato nel giuoco delle competizioni tra gli Stati borghesi, si appresta a compiere il tradimento totale con l'entrata nel nuovo conflitto, che paurosamente ci incombe, a fianco di una delle costellazioni imperialiste.

E tutto cio' lo stanno perpetrando gli epigoni degeneri nel mentre che profanano la memoria di Lenin con un culto semi-mistico e basato su una presunta «infallibilità» — contro la quale Lenin, vivo, sarebbe stato il primo ad insorgere —, nell'illusione di coprire col fumo del loro farisiaco incenso, i miasmi ammorbanti della decomposizione determinata dal loro crimine contro la causa della rivoluzione.

Tocca a noi, restati fedeli ai pricipii del leninismo rivoluzionario, contrapporre la valutazione classista e di conseguenza la degna commemorazione dei grandi lottatori rivoluzionari scomparsi : rievocazione memore di quanto essi hanno apportato alla causa comune, ispirandoci sovratutto dal loro esempio per riprendere l'opera da Essi lasciata incompiuta.

Perchè per noi — e Bordiga lo ha magistralmente sviluppato in un suo scritto — il « capo rivoluzionario » gli è chi più pienamente esprime le necessità classiste del proletariato in una determinata fase del suo divenire istorico. Altrimenti non si tratterebbe che di anticipatori o precursori, geniali quanto si voglia, ma del tutto estraniati dalla loro epoca e dalle possibilità determinate dalle condizioni generali dell'ambiente e della maturità classista della classe operaia. Cosi' per Marx, cosi' per Lenin. Lenin applico' e adatto' la teorica ed il metodo marxista all'epoca imperialistica del capitalismo e ci dette la precisazione della nozione del partito di classe, del rapporto tra partito e masse e la dottrina della insurrezione proletaria. Sotto la sua guida l'avanguardia cosciente dei lavoratori potè cosi trovare la linea classista durante il conflitto mondiale ed instaurare il Primo Stato Operaio.

I centristi fanno di Lenin una specie di vaticinatore del futuro che tutto ha intraveduto, tutto ha risolto, e nei suo scritti, a loro detta, si puo' trovare la soluzione per tutti i problemi che si affacciano o si affacceranno nello sviluppo successivo delle situazioni, come l'empirico trova nel suo zibaldone il toccasana per tutti i mali presenti e futuri. Peggio ancora quando ci offrono il nauseante spettacolo di questa canonizzazione di Lenin allo scopo ultimo e non disinteressato di incensare Stalin quale l'interprete ultimo e puo' degno continuatore di Marx e di Lenin.

Noi intendiamo invece commemorarlo degnamente collo sforzarci di far sangue del nostro sangue di tutto il bagaglio teorico che ci ha tramandato, affilando le armi all'arsenale del suo esempio realistico per essere in grado di affrontare e risolvere i nuovi problemi incenti alla fase successiva della lotta, problemi che, a cominciare da quello che interessa lo Stato Proletario, Lenin, in vita, non potè che intuire ma non certo darne una defintiva soluzione.

Sovratutto un compito primordiale è essenziale se vogliamo esser degni continuatori dell'opera gigantesca di Lenin : quello della ricostituzione del Partito di classe senza il quale sarà vana fatica ogni tentativo di ritrarre la classe operaia dal panico, dal disorientamento e dalla impotenza in cui é stata precipitata dalla degenrazione centrista. Cio' allo scopo di salvar quanto ancora si puo' salvare — della Rivoluzione russa e di quella mondiale, nell'attesa della ripresa marcia in avanti della classe lavoratrice verso i suoi destini storici che la controrivoluzione borghese potrà bensi ritardare, ma giammai definitivamente arrestare.

L'olocausto di Rosa e di Carlo

Quando il politicante in livrea, o l'opportunista in genere, tenta rifar la storia dei fasti e nefasti del suo regime, essa non è che storia di « pretesti ». Così passano per la cronica dei « morti incidentali » le vittime della repressione brutale della classe governante, come il delinquente assoldato esecutore di un assassinio organizzato, passa per un « fanatico insensato » perchè non si dica che il delitto è un delitto di Stato.

Ma i « pretesti » si rivelano sempre come tali e non distruggono i fatti che si esprimono, comunque, dalla loro causa determinante : la prepotenza del potere sugli antagonismi di classe. E restano tali i conflitti sociali anche se si chiamano « colluttazioni incidentali », i crimini del regime anche se « giustificati » dalla salvaguardia del « ordine » per il « superiore » interesse nazionale.

Che cosa non é stato detto e scritto sui moti del 19 in Germania? Quanta bava velenosa, di menzogne e di ingiurie, non è stata sputata contro il gruppo « Spartacus» e l'eroico movimento degli spartachiani ? Ed è in tutta quest'atmosfera di veleno e di odio che si arma il sicario e si consuma il più ignobile dei delitti; il duplice assassinio, del 14 gennaio, di Carlo Liebknecht e di Rosa Luxembourg.

No, Carlo e Rosa non furono assassinati da « fanatici insensati ». Il « preceto » è troppo comodo per prestarsi ancora oggi alla profanazione delle vittime da parte dei boia. Prigionieri indifesi, i due Capi rivoluzionari furono unicamente, vigliaccamente uccisi per ordine della casta gallonata, complice il governo socialdemocratico di Ebert-Noske-Scheidemann. Troppo grave è la responsabilità di certi delitti è troppo peso hanno certi morti perché si abbia il coraggio di assumerla e la forza di affrontarla. E alle considerazioni politiche il calcolo d'interesse, dei mandanti e degli esecutori, corrisponde l'orgia repugnante, tra il gaudio ed il plauso di tutta la classe dei possidenti, la parodia di un processo e il « pretesto » per assolvere e glorificare la figura dell'abietto sicario.

Quindici anni già trascorsi; ma « Spartacus » è più vivo che mai nelle file del proletariato rivoluzionario. Se si è imposto il silenzio per sempre alla voce dell'implacabile accusa e dell'appello alla lotta contro il regime di sfruttamento e di sangue, non si è distrutto l'opera che da Essi abbiamo ereditata.

Da gennaio a maggio del 1919, con Carlo Liebknecht e Rosa Luxembourg, Léon Ioguichès e Eugenio Lèvinè e Franz Mehring, quindicimila cadaveri di fieri combattenti rivoluzionari, furono falcidiati dalla furia sanguinaria delle orde controrivoluzionarie.

Salutiamo ed onoriamo la memoria dei grandi capi scomparsi, i tutta la schiera delle migliaia di anonimi non meno gloriosamente caduti e commemoriamone la vita, l'opera e il sacrificio perchè ci siano di insegnamento e di esempio per le lotte di oggi e di domani.

Tra gli insegnamenti che da tutta la loro attività noi dobbiamo trarre, quello che appare fra i più interessanti è l'atteggiamenti dei militanti comunisti di fronte ai movimenti spondanei delle masse.

Il gruppo « Spartacus » nei moti insurrezionali del 19, appena da poco fondato, non ha svolto nessun ruolo dirigente del movimento. La lotta, che a loro avviso era stata falsamente impostata e male cominciata, spontanea e non ammette esitazioni. Costretti quindi ad agire, i comunisti non possono restare spettatori passivi ed il loro posto é a fianco degli operai che si battono arditamente con le armi alla mano.

Questo a Berlino come a Monac o prendendo la loro parte di lavoro e di responsabilità nei Sovieti, nei momenti più difficili in cui si avvertiva la necessità di una direzione ferma e cosciente.

E sui spartachiani si riverso' tutto l'odio e tutta la persecuzione della classe dominante. Sul Partito comunista ricadde tutta la responsabilità dello scatenamento e dello sviluppo del movimento insurrezionale, perché contro i comunisti la furia sanguinaria del nemico doveva abbattersi brutalmente e vigliaccamente.

« Il proletariato combattente della Germania rivoluzionaria — scriveva Clara Zetkin, nel 1920 — deve costruire un ponte per il quale il fuoco purificatore della rivoluzione, distruttore del capitalismo, si espanderà dall'Oriente all'Occidente. Siamo pronti, prepariamo tutto. »

Ma il ponte si sarebbe costruito ed il fuoco purificatore della rivoluzione si sarebbe sparso, se il proletariato di Germania avesse avuto alla sua direzione degli internazionalisti della Fede e della tempra dei Capi spartachiani e non degli opportunisti del tipo centrista.

Carlo Liebknecht secondato solo da Otto Ruhle, fu l'unico fra i 110 deputati socialdemocratici al Reichstag che levo' il vessillo immacolato del socialismo internazionale al disopra dei campi di battaglia fumanti di sangue proletario. Ma fra i cento deputati centristi dell'ultimo Reischtag prenazista il proletariato tedesco non ha trovato nessun Liebknecht che avesse lanciato l'appello per la rivoluzione contro l'invadente reazione.

Che la perseveranza e l'audacia del Grande rivoluzionario ci siano di monito nel nostra lavoro ricostruttivo della organizzazione direttiva rivoluzionaria.

Il significato del Congresso di Livorno

Il 21 Gennaio 1921, tradici anni orsono, i rappresentanti di sessantamila membri del P.S.I. si riunivano a parte per passare alla fondazione del Partito Comunista d'Italia.

Dunque il 21 Gennaio marca, nel calendario delle lotte del proletariato italiano, una data storica : si apre l'epoca storica in cui le masse si forgianò la guida capace di condurle alla lotta per la conquista del potere politico.

Da allora il Partito di avanguardia non è più un mito, una frase, ma riunisce in sè la parte la più evoluta delle masse operaia, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici per volgerli verso le lotte contingenti e finali.

Il 21 Gennaio significa inoltre per il proletariato italiano il divorzio, la rottura implacabile con tutte quelle correnti che esprimevano nei vecchi ranghi del P. S. I. gli interessi della classe nemica.

Il Partito si fonda in una situazione terribile, giusto alla vigilia della guerra civile, alla vigilia in cui le forze regolari ed irregolari del capitalismo passano all'attacco violento per la decapitazione del movimento proletario.

Non vi è scelta per il giovane Partito Comunista, non vi è tregua. Le esigenze della lotta esigono dai giovani quadri la massima tensione, l'estremo sacrificio. In tutte le azioni, in tutti i conflitti; il Partito Comunista è presente. Gli eventi incalzano ovunque la resistenza proletaria che si organizza trova nel comunista l'infaticabile combattente. Le parole d'ordine del Partito sono quelle della lotta a morte contro tutti i nemici della classe operaia, sono quelle che meglio rispondono ad una immediata preparazione, ad una accurata organizzazione, ad un'inquadramento, ad una disciplina d'acciaio, per rispondere alla forza con la forza, alle con le armi.

Ed in questa azione chè trova il suo epilogo in una serie di episodi eroici dove centinaia di militanti devoti caddero con le armi alla mano nella lotta impari contro gli scherani dell'ordine borghese, il giovane Partito Comunista si trova sempre all'altezza del suo compito.

Sia nella guerriglia di tutti i giorni contro le bande armate del fascismo, sia nel più difficile lavoro di disintossicazione delle masse operaie subita da decenni di iniezioni del veleno riformista, il Partito si forgia, si presenta sempre più come la forza capace di condurre le masse sfruttare verso la loro redenzione sociale.

In queste ore terribili di guerra civile, quando essere comunista significava esporsi alle più crudeli rappresaglie, significava esporsi al bando, all'aguato, all'assassinio, alla prigione, alle più ignobili sevizie ed all'ostaggio contro le proprie famiglie, il Partito Comunista si afferma, non indugia un solo istante, ed indica sempre alle masse la sola via che puo' condurle alla vittoria.

In queste ore tragiche le masse anche le più arretrate apprendono e comprendono il vile tradimento dei dirigenti delle organizzazioni di massa che sotto la maschera di evitare un « macello » rinunciarono alla lotta permettendo cosi al nemico di passare alla distruzione, all'incendio, al saccheggio di centinaia e centinaia di camera del lavoro, di coperative, di sezioni comuniste e socialiste, di giornali ed infine all'assassinio premeditato e continuo di centinaia e centinaia di operai e contadini. Questo è il terribile bilancio, è il primo battesimo di fuoco dei primi anni di vita del Partito Comunista.

Alla distanza di tredici anni, questi avvenimenti rappresentano il patrimonio politico dell'avanguardia proletaria, rappresentano un' esperienza ricca d'insegnamenti per le lotte di domani, rappresentano anche la pietra di paragone con le posizioni assunte e difese dal centrismo nel nome del comunismo negli ultimi avvenimenti.

Ai proletari tutti, ai militanti del Partito domandiamo :

Esaminate serenamente le posizioni assunte dal P. C. I. nella lotta contro il fascismo, paragonatele colle posizioni sostenute dal centrismo ultimamnete in Germania e ritroverete le ragioni fondamentali che vi porteranno a comprendere la funzione contro-rivoluzionaria di questa forza che doveva impadronirsi della direzione dei Partiti e della Internazionale per condurli alla perdita.

Esaminate le ragioni avanzate dal centrismo per giustificare [illegible] ordinata davanti alle orde fasciste in Germania e ritroverete nel fondo le stesse posizioni sostenute dalla social-democrazia nel 1921-22 in Italia.

La social-democrazia italiana di destra e di sinistra non dichiarava allora che affrontare la reazione significava esporre le masse inutilmente ad un « criminale macello » ?

Gli avvenimenti non dovevano poi provare che questo « macello » lo preparavano proprio quelle forze che ostacolavano la preparazione di una resistenza armata delle masse disposte a lottare ed a difendersi ?

In Germania, ad undici anni di distanza, il centrismo doveva ripresentare lo stesso « cliché », affermando, che la lotta aperta, che la resistenza armata alle orde hitleriane avrebbe significato una decimazione « assurda e criminale » delle masse operiae.

Cosa è avvenuto dopo la vittoria di Hitler ?

Si è verificato forse la prospettiva del centrismo che pretendeva fossero sufficienti tre mesi di fascismo per maturare tutte le condizioni indispensabile per la conquista del potere politico da parte del proletariato ?

O invece, il rifiuto alla lotta, la via libera lasciata al fascismo, sempre in funzione della prospettiva sopraccitata, rappresentava la condizione primordiale che avrebbe permesso cosi' alla borghesia di passare impunemente e liberamente ad una decapitazione coordinata delle forze proletarie e della sua avanguardia ?

Cosi' il centrismo sotto la maschera di evitare il « macello », lo ha reso possibile.

Centinaia di proletari sono già caduti e continuano a cadere sotto i colpi dell'ascia sanguinaria del boia o del colpo di rivoltella dello scherano in aguato, migliaia e migliaia sono relegati nei campi di concentramento e su loro pesa la permanente minaccia del secondino o del milite naxista che al primo ordine ricevuto è pronto a scaricare la rivoltella contro il presunto « evaso ».

Lasciare la via libera, evitare la lotta ha significato permettere al nemico di passare sul corpo del proletariato disarmato, mentre la difesa la più audace avrebbe potuto, è vero, comportare il rischio della sconfitta, ma avrebbe potuto anche rappresentare la vittoria o per lo meno avrebbe potuto maturare le condizioni per una futura ripresa.

Ma per la lotta che ha come posta la conquista del potere politico occorre un Partito Comunista, occorre una Internazionale Comunista.

Non si poteva esigere da un moribondo tali prove. E' proprio l'assenza di un tale Portito è l'agonia della Internazionale che doveva permettera al capitalismo di passare alla nova forma di dominio fascista.

In questo tredicesimo aniversario della fondazione del Partito Comunista italiano l'esame di questi avvenimenti rappresentano la condizione indispensabile per poter comprendere la funzione contro-rivoluzionaria del centrismo e la necessità impellente di passare con il rafforzamento delle frazioni di sinistra alla ricostruzione dei materiali ideologico e tattici che permetteranno domani al proletariato di rittrovare la sua vera guida per condurlo verso la conquista del potere politico, verso l'Ottobre vittorioso.

« Se Carlo Liebknecht, Rosa Luxembourg, Franz Mehring, Léon Ioguichès ed Eugenio Lévinè, al momento della loro morte si trovavano in cima della ondata rivoluzionaria, cio' non dipende da un semplice giuoco del caso. Per tutta la loro vita Essi furono dei pionieri della tempesta che scatena le acque e le precipita in avanti. La loro morte è il corononamento della loro vita compenetrata tutta nell'unità interiore della convinzione e della causa, della lotta rivoluzionaria contro tutte le forze oscure che opprimono gli uomini, li mettono in catena e li scacciono come dei reietti e degli indegni dal banchetto della vita civilizzata ».

CLARA ZETKIN

Gli sviluppi del « totalitarismo » fascista

Seguendo il ritmo « dinamico » della rivoluzione (?) fascista, il rinnovo della Camera delle comparse non deve dar motivo — fascistamente parlando — ad alcuna manifestazione di carattere elettoralistico vecchio stile. Una sola lista di « candidati» per il collegio unico nazionale. E la data per le « elezioni » è fissata al 25 marzo, ma per sette giorni prima, il 18 marzo è convocata la seconda cosidetta assemblea quinquennale del regime che secondo la definizione del duce sarebbe : « il gran rapporto dello stato maggiore della nazione ».

La importanza di questa riunione, sottolineano i fogli littori, appare evidente in tutta la sua portata quando si pensi che essa precede di sette giorni la data fissata per il rinnovo della camera è costituisce la più alta e più solenne manifestazione di questo periodo.

Ed è tutto detto, sia pure un po confuso, ma senza troppo sottintesi. Si tratta di una iscenatura di carattere « totalitario » e di vero spirito fascista. Sette giorni prima della farsa i « candidati » già « eletti » dal gran consiglio fascista saranno plebiscitariamente convalidati. Perchè chi « elegge », infatti, le future comparse montecitoriali è « il più grande organo creato dalla rivoluzione (?), e cioè il gran consiglio che domanderà ai dieci milioni di « elettori » il voto formale, ma « plebescitario » sulla lista dei già da esso « eletti ».

Il numero delle comparse è ridotto a quattrocento, e la scelta di esse è a facoltà del gran consiglio al quale è naturalmente riservato il diritto, come per i numeri nei programma teatrali, di sopprimere e sostituire i nomi che gli pare e piace.

I candidati alla scelta devono essere mille dicui 800 saranno designati dalle 13 confederazioni corporative, nella seguente misura : la confederazione nazionale degli agricoltori : 96: quella degli impiegati e operai dell'agricoltura : 96: quella degli industriali : 80; quella degli impiegati e degli operai dell'industria : 80; quella dei commercianti : 48; quella degli impiegati e operai del commercio : 48; quella degli esercenti imprese di comunicazioni marittime e di navigazione aerea : 40; quella degli impiegati e operai delle comunicazioni marittime e della navigazione aerea : 40; quella delle comunicazioni terrestri e di navigazione lacuale e fluviale : 32; quella degli impiegati e operai delle comunicazioni terrestri e della navigazione lacuale e fluviale: 32: quella del credito e dell'assicurazione : 24: quella degli impiegati del credito e dell'assicurazione : 24; e quella dei professionisti e degli artisti : 160. Gli altri 200 candidati saranno designati, dalle associazioni: del pubblico impiego : 28; della scuola : 57; dei ferrovieri : 5; dei postali grafonici : 2; degli addetti alle aziende industriali dello Stato : 3; delle accademie : 10; dell'Istituto fascista di cultura : 3; della Dante Alighieri : 1; dei combattenti (compresi tutti i più disparati gruppi affini, fino a quello dei garibaldini) : 45; dei mutilati e invalidi : 30, delle famiglie dei caduti, dei mutilati e feriti ella « causa nazionale » : 1, della lega navale : 1; della cooperazione: 4; delle casse di risparmio : 4; delle società per azioni : 1; dei consorzi di bonifica e irrigazione : 2; del Touring Club italiano : 1; del comitato olimpionico : 1; del dopolavoro : 1 e del nastro tricolore : 1.

Tutto sommato, fra i mille candidati da designarsi e stando ai numeri, la percentuale degli impiegati e degli operai addetti alle varie branche dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e del credito, tocca appena, appena il 30 p.c. E chi sono poi quest' figuranti impiegati e operai ?

Vero è che in regime fascista nulla varia in pratica. Comparse erano gli uni e comparse saranno quelli che li succedono dalla nuova farsa « plebiscitaria» che sarà imposta al popolo italiano, ancora una volta il 25 marzo.

---

questo la fantasia dei « bordighiani », cade anche la storiella dello sconosciuto di Trieste che si aggira nell'emigrazione, e cadrà infine l'ultima vostra affermazione nella quale spudoratamente pretendete di non aver mai impedito al compagno Calligaris di uscire liberamente dalla Russia.

Infine viene il « consiglio » se ne vada ... dato con tanta pomposità dal mercenario che scrive su « Nostra Bandiera »: cio' in termini centristi significa dire a Calligaris : se vuoi uscire non ti resta che rassegnarti di andare al console il quale penserà lui in accordo con noi a farti rimettere nelle mani di Mussolini.

Si perchè è bene che lo sappiano tutti gli operai che a Mosca l'andata dal console non significa la semplice richiesta di un passaporto, no a Mosca i passaporti non si rilasciano, quello che si rilascia è una foglio di via che resta nelle mani di un messere che ha il compito di rimetterti nelle mani delle autorità italiana.

S'intende che queste misure sono valevoli esclusivamente per i nemici dichiarati della borghesia e della burocrazia centrista. Con cio' mettiamo in guardia i compagni tutti, della vile e vergognosa provocazione fatta al comp. Calligaris solo perchè colpevole di restare fedele ai principi che a Livorno lo staccarono dal riformismo e che oggi lo dividono dall'Internazionale e dal Partito allo scopo di poter dire, domani, con le loro foci, di Calligaris quello che oggi non possono dire.

La colonna del terrore fascista

Da alcuni mesi la reazione fascista si è intensificata in tutta Italia. E cio' lo provano i numerosi arresti avvenuti un po' dappertutto.

Siamo ora informati che parecchi arresti sono avvenuti in Romagna, dove la reazione sembra più accanirsi e precisamente: a Ravenna dieci arresti; a Lugo di Romagna una dozzina; e così pure a Santarcangelo di Romagna, a Gambettola, a Cesena, a Forlì.

Sugli arrestati si esercitano sevizie e torture inaudite per obbligarli a parlare e a fare dei nomi. Fra gli arrestati vi sono degli intellettuali ed anche qualche persona di condizione agiata.

A S. Vittore hanno arrestato il fiduciario del circolo fascista ed altri fascisti; così pure a Mercato Barello e paesi limitrofi, a Faenza, ad Imola.

Tutti questi arresti sono motivati dall'avere gli arrestati, distribuito dei manifestini sovversivi.

A mano a mano che la situazione economica si aggrava e la pressione delle masse lovaratrici disoccupate ed affamate si fa sentire sempre più, il fascismo stringe la vite del torchio reazionario.

Ma malgrado cio' non riuscirà a soffocare le esplosioni di malcontento e a fermare la marcia degli avvenimenti che faranno piazza pulita di un regime vergognoso e nefando.

⁂

GRAMSCI SARÀ RIPORTATO IN CARCERE ?

In seguito alla campagna internazionale fatta per la liberazione del Capo del Partito Comunista Italiano, Antonio Gramsci, questo veniva tolto qualche tempo fa dal carcere di Turri di Bari ed internato in una clinica, date le sue gravissime condizioni di salute.

Da notizie pervenuteci, pare che il governo fascista abbia intenzione di far riportare in carcere il Gramsci, con il proposito evidente di lasciarlo morire.

⁂

OPERAI LIVORNESI DAVANTI AL TRIBUNALE SPECIALE

Sotto l'accusa di avere distribuito manifestini di propaganda antinazionale venivano arrestati il 9 agosto ultimo scorso gli operai Renzo Tamberi, Garibaldo Benifei, Mario Corsi e Giovanni Martelli tutti di Livorno.

Il 9 dicembre venivano giudicati dal Tribunale Speciale e condannati il Tamberi e il Martelli a 2 anni e cinque mesi di reclusione, il Benefei e il Gorsi a un anno ciascuno.

Gli operai condannati sono tutti comunisti ed hanno tenuto un fiero contegno dinanzi ai giudici fascisti.

⁂

DOPO AVERE scontato 7 anni di carcere INFLITTAGLI dal tribunale speciale E' SEquestrato in un manicomio

Il comunista Azzario Isidoro arrestato nel Messicon el 1927 e consegnato da quelle autorità al Console italiano fu trasportato in Italia e vi giunse colpito da serie perturbazioni mentali per le sevizie che gli fecero subire, durante la navigazione, i fascisti del piroscafo.

Malgrado cio' il Tribunale Speciale lo condanno' a 10 anni di riclusione da scontarsi in un Manicomio Criminale.

Beneficiando della amnistia l'Azzario doveva essere posto in libertà senonchè l'autorità governativa lo ha fatto chiudere nel manicomio civile di Collegno sotto il pretesto della « sicurezza pubblica ».

Ci consta che le condizioni dello stesso sono tali da consentirgli di ritornare in famiglia e alle sue abituali occupazioni, ma che ad onta di cio', tutti i tentativi espletati per farlo uscire da quella tragica situazione, sono stati vani.

Non vi è dubbio che si tratta di un vero e proprio sequestro di persona coperto con il manto della legge fascista.

⁂

QUATRO NNI DI CONFINO PER AVERE CANTATO L'INNO DE LAVORATORI

Un gruppo di operai si trovavano riuniti, sulla fine dello scorso mese di ottobre, e ricordando la rivoluzione russa cantarono l'Inno dei lavoratori.

Qualche ora dopo tutti gli operai componenti il gruppo venivano arrestati e dondannati a 4 anni di confino. Essi sono Zaridoni Giuseppe, di anni 48, padre di quattro figli; Pollina Guglielmo, di anni 54, padre di cinque figli; e i giovani Pedroni Virgilio, Secchiani e Musetti, tutti di Massa Carrara.

I lavoratori italiani non trascurano alcuna occasione per dimostrare apertamente il loro odio al fascismo, pur sapendo di andare incontro a persecuzioni, galera e confino. Ma per conquistare le proprie libertà i lavoratori non si lasciano intimidire dall'apparato poliziesco statale fascista.

---

gennaio dell'anno scorso dimostro' la codardia ed il tradimento dei capi della Federazione Anarchica Iberica, pero' l'ultimo movimento se pur cominciò come putch, degenera' (sic) in un movimento di masse.

Si tratterebbe ora di precisare quale è stata l'attitudine del Gruppo di Opposizione durante il corso di questi ultimi avvenimenti. Cio' che faremo nel prossimo numero.

NOTE INTERNAZIONALI

GLI ULTIMI AVVENIMENTI IN ISPAGNA

Piaccia o dispiaccia ai compagni anarchici è necessario proclamarlo senza ipocriti eufemismi : l'infantilismo puerile della loro azione, nel corso degli avvenimenti spagnoli ha finito per convertirsi in un fattore talmente negativo da costituire una minaccia reale per tutto l'ulteriore sviluppo del movimento spagnolo. Esemplifichiamo: alla proclamazione della dittatura del 1923 gli anarco-sindacalisti—e qui di nuovo dobbiamo tener presente la difficoltà di poter fissare i limiti precisi tra gli anarchici puri, i sindacalisti puri e gli anarcho-sindacalisti — che controllavano l'organizzazione di massa del proletariato spagnolo, la Confederazione, non trovarono tattica più appropriata che quella di sciogliere spontaneamente i sindacati per adattarsi come essi dichiararono, alle necessità della illegalità.

Dopo la proclamazione della repubblica, col loro appoggio e *financo col loro voto*, rafforzarono le posizioni della piccola borghesia di « sinistra ». Invece di orientarsi verso i partiti della classe operaia, preferirono far fidanza negli elementi confusionari della piccola borghesia radicale che naturalmente corrisposte alla loro fiducia con un tradimento completo. Allora essi che al nascere della repubblica ne erano stati i più caldi fautori, disillusi dalla realtà dei fatti ed impotenti ad orientarsi sul terreno giusto dei rapporti di classe si gettarono a corpo morto sul terreno dell'avventurismo

Per strappare un amnistia immediata per le migliaia di operai incarcerati non esitarono appoggiare ed associarsi ad una campagna che implicava la amnistia anche dei peggiori nemici di classe ponendosi su quel terreno astratto della « libertà » tanto caro ai libertari di tutti i paesi.

Di fronte alle elezioni, in omaggio alla loro tattica, consigliarono la astensione pura e semplice o, per essere più precisi, invitarono i proletari *a non votare per i partiti operai*, lasciando aperto l'adito a votare per altre formazioni il cui successo avrebbe provocata la caduta del blocco repubblicano socialista e determinate così delle condizioni obiettive più favorevoli allo scatenamento di quella azione spontanea del « popolo » alla quale poggiano tutta la loro ideologia.

All'indomani delle elezioni l'organo della Confederazione apparve con un articolo di fondo : Contro il fascismo, rivoluzione sociale ! Di fronte alla situazione odierna — quella creata dal risultato delle elezioni politiche ! — dubbiamo coordinare tutti i nostri sforzi e passare immediatamente alla azione. E' giunta l'ora !

E se in un primo momento si accennava alla possibilità di una intesa fra tutte le correnti proletarie per la lotta, il Consiglio Nazionale della Confederazione subito riprese la sua tattica intransingentemente ostile ad ogni accordo con le altre organizzazioni operaie.

Ogni giorno titoli cubitali : Il proletariato della Confederazione di fronte alla offensiva della reazione farà la rivoluzione sociale ! annunciavano alla luce del giorno il putch che si maturava.

Ed infatti, isolamente, senza alcun ravvicinamento o intesa con gli operai di altre tendenze gettarono nell'avventura gli operai influenzati dalla Confederazione. Avventura che aveva per unica prospettiva quella abbastanza vaga della realizzazione della... rivoluzion sociale.

E' stato questo il terzo putch provocato dalla Federazione Anarchica Iberica, dopo quello dell'alto llobregat e quello del gennaio dell'anno scorso. Quali i risultati? Gli stessi dei precedenti. Azioni isolate, lotta eroica di nuclei di lavoratori terminata naturalmente colla vittoria della borghesia e con uno sterile sacrificio di militanti rivoluzionari.

E la massa operaia, nel suo complesso, è restata ancora una volta del tutto assente. Lo sciopero generale non si è verificato che in pochi centri. E' fallito completamente a Barcellona dove pur il proletariato ha dimostrato più volte il suo spirito di combattività e di sacrificio.

Malgrado l'esperienza di questi reiterati insuccessi che dovrebbe indurre i dirigenti anarchici spagnoli a ponderare sulla inanità della tattica sinora seguita, non assistiamo ad alcun sintomo che ci possa fare sperare in un cambiamento di vedute.

Sorvoliamo l'altro lato negativo che deriva da questo succedersi di tentativi putchisti, quello rappresentato dal vantaggio che ne puo' trarre la borghesia per la sua opera di provocazione e di repressione. Prendendo pretesto da questi ultimi avvenimenti essa ha proclamato lo stato d'eccezione in tutta la Spagna, ha chiuso i sindacati, è passata ad arresti in massa. Conseguenza : accentuazione della disorganizzazione ed impotenza della classe lavoratrice spagnola.

Responsabilità non piccola del fatto che gli anarco-sindacalisti hanno potuto conservare una influenza nelle masse operaie ricade sul Partito Comunista ufficiale che non ha saputo agire che sul terreno delle manovre o nel rivaleggiare con essi sul terreno dell'avventurismo. L'organo centrista, a proposito degli ultimi avvenimenti, scriveva testualmente : « Il movimento del

IL PIANO DE MAN

La montagna ha partorito il topo. La social-democrazia belga ha partorito il piano che grazie alla « riforma strutturale » del regime capitalista, promette prosperità e fortuna per tutti, « per tutta la Nazione »

Promette l'abolizione della disoccupazione, promette salari più elevati e settimana di 40 ore, promette la rinascita e lo sviluppo delle classi medie, promette il « riacquisto » delle industrie di base e dei trasporti, promette la nazionalizzazione del credito, promette infine prosperità e gioia a tutti i mortali.

Ormai la mirifica medicina è scopèrta : tutti i mali sono guaribili grazie al piano De Man.

Il « Peuple », l'« Action Socialiste » hanno già scritto a diverse riprese : facciamo del piano De Man un mito si popolare come lo furono le cosidette apparizioni Boraine.

Arlecchino si confesso burlando, dice quel vecchio proverbio, cosi' fa la socialdemocrazia quando parla del « mito ».

Si dice agli operai : il piano che noi vi proponiamo non deve rappresentare per voi una somma di idee, di misure che rispondono alle vostre aspirazioni di classe contingenti o finali le quali richiederebbero da parte vostra uno studio, un'assimilazione, un controllo, no il piano che vi proponiamo non domanda che ad essere idolatrato come un Boudha.

Perchè la social-democrazia ha bisogno di far ricorso a quello che per dei secoli hanno fatto tutte le sette religiose ?

Questo lo fa esclusivamente per nascondere il carattere conservatore e borghese di questo piano che malgrado le qualche affermazioni grandiloquenti d'occasione fatte, sia al congresso del P. O. B., sia nel la stampa, resta un tentativo della socialdemocrazia fatto nella direzione di continuare, nelle situazioni nuove che si presentano, ad assolvere al suo rolo conservatore del regime capitalistico in stato di decomposizione.

Per assolvere ad un tale compito la social-democrazia doveva fare un po' di ordine nei suoi ranghi, doveva anche sopratutto meglio controllare alcune manifestazioni delle giovani guardie socialiste per evitare che queste assumessero un vero carattere di classe. Doveva anche premunirsi di un nuovo diversivo nella certa prospettiva di nuovi attacchi contro i salari.

Domani si dirà agli operai che si troveranno di fronte a nuove riduzioni di salari : non lottate, non sprecate le vostre energie inutilmente, attendete e vedrete che il piano che stà incontrando il consenso unanime della « Nazione », vi assicurerà la vittoria.

Ecco una faccia di questo mirifico piano. L'altra faccia, quella cosidetta teorica, innovatrice e rivoluzionaria... non è dissimile.

Si è detto che il piano grazie ad una trasformazione della struttura del regime, la prosperità generale riapparirebbe. Ma come riapparirebbe ? De Man, in una serie di articoli, parla di una ripresa economica grazie all'aumento della capacità di acquisto delle masse.

Parla di un superamento della crisi, risolvibile nei quadri della Nazione, ove sfruttato e sfruttatore non sarebbero più dei nemici ma dei collaboratori.

Infine si ripetono in lungo ed in largo le stesse dichiarazioni che i Roosevelt o i Mussolini hanno mille volte detto.

Ma se noi spogliamo del suo ricamo tutte queste affermazioni noi constateremo che infine non si tratta che di una serie di vecchie idee difese già in differenti epoche dalle differenti scuole del revisionismo marxista :

a) Il piano sostituisce alla classe, la Nazione;

b) al governo al servizio di una classe, il governo al disopra delle classi ed al servizio di tutti;

c) sostituisce alla lotta di classe, le vie constituzionali;

d) sostituisce alla espropriazione, il riacquisto.

La prima è una nozione eminentemente borghese e ripresa ogni con tanto fracasso particolarmente dai fascisti.

La seconda del governo al disopra delle classi è cosa già vecchia che ha visto la luce con la rivoluzione borghese e con l'apparire del liberalismo.

La terza, sulle vie pacifiche di un socialismo progressista, realizzato a tappe nel quadri del regime capitalista fu in tutte le epoche la « charte » del riformismo che trovava in Bernstein uno dei più loquaci difensori.

Il riacquisto delle industrie è anche questa una vecchia storia riformista che si trovava anche nel programma del Labour Party, ma che malgrado due successive partecipazioni di questo part'to alla gestione dello stato dell'imperialismo inglese, resto' la panla per i pettirossi.

Resta la nazionalizzazione (riacquisto) delle banche, ma anche essa lo ripetiamo è sofistica, perchè se realmente la borghesia volesse passare ad una centralizzazione più marcata degli enti di credito, certamente non sceglierebbe la via suggerita dal piano De Man ma propabilmente sceglierebbe quella impiegata da Roosevelt in America.

A proposito di una conferenza sull'unità sindacale

La « Vérité » dell'8 dicembre 1933, pubblica sotto il titolo « Una iniziativa per l'unità sindacale », il resoconto di una conferenza avente lo scopo di creare una confederazione unica dei lavoratori italiani.

In questo articolo è detto che coloro che persistono nella loro attitudine di sabotaggio di questa iniziativa non potranno che marcare di più in più il loro isolamento dalla massa e la loro paura invincibile per il metodo proletario, la concorrenza e la polemica dei programmi. Questa filippica, rivolta agli stalinisti, s'indirizza egualmente anche verso l'attitudine assunta dal nostro Comitato Sindacale nel periodo preparatorio della « conferenza » del 29 Ottobre.

Fino a quado questo problema era limitata al « circolo dei bolscevici-leninisti italiani », la sua importanza poteva essere considerata come minima, ma dato che si cerca di trasportarla nel seno del proletariato francese sotto il patrocinio della « Vérité », noi crediamo utile di apportare le seguenti precisioni !

1) Il nostro comitato sindacale ha partecipato alla riunioni preparatorie. Aldifuori dei nostri compagni e dei massimalisti regolarmente delegati a rappresentare le rispettive organizzazioni, coloro che parteciparono a queste riunioni non rappresentavano che le loro persone, dichiarazioni fatte dai partecipanti stessi.

2) Alle due ultime assemblee, si trattava semplicemente di esaminare, se poteva esistere, fra i differenti comitati sindacali dell'immigrazione italiana, un terreno d'intesa per sviluppare nell'immigrazione un'azione concertata in favore del proletariato italiano nella lotta contro il fascismo e per la ricostruzione delle sue organizzazioni di classe.

3) Nel corso di queste riunioni, due concezioni si sono affrontate : Una difesa dai nostri compagni, affermando che queste possibilità esistevano sulla base di un lavoro comune nel seno delle organizzazioni sindacali francesi, in vista con esse un piano d'insieme per la difesa della mano d'opera straniera, delle vittime della reazione capitalista, ecc...., poichè solamente col rinforzamento del proletariato francese, si accrescono le possibilità di lotta del proletariato italiano.

L'altra, difesa dai massimalisti e dai « bolscevici-leninisti » italiani, affermando che le nostre posizioni erano giuste (sic) ma ch'esse dovevano passare in seconda linea: prima bisognava mettersi d'accordo sul problema dell'unità sindacale in « Italia » e formare (in Francia) dei « gruppi confederali italiani ».

4) I nostri compagni avendo sottolineato la confusione ed i pericolo che avrebbe rappresentata una tale attività nel seno dell'emigrazione italiana e del proletariato francese, presentarono la risoluzione seguente.

« I comitati sindacali delle seguenti organizzazioni... esaminando la situazione tragica dell'immigrazione e del proletariato italiano, considerando che l'immigrazione in Francia deve essere considerata come un distaccamento di riserva del proletariato italiano,

« considerando che il solo mezzo per apportare un'aiuto efficace al proletariato italiano è quello di canalizzare gli operai immigrati verso la loro partecipazione attiva alle lotte del proletariato francese.

» considerando oltre, che una delle cause della debolezza del proletariato francese e il frazionamento delle sue organizzazioni sindacali, i comitati sindacali sopracitati s'impegnano a sviluppare nel seno dell'emigrazione italiana un'attività tendente al suo raggrupamento nelle organizzazioni sindacali francesi, sulla base di un programma di rivendicazioni particolari, sotto la direttiva ed il controllo delle organizzazioni interessate e stabilite in comune con esse.

» di più, i comitati sindacali presenti, avranno il compito di ricercare le possibilità di un lavoro comune tendente a sviluppare nelle rispettive organizzazioni sindacali e fra l'immigrazione italiana, una campagna per l'unità sindcale in Francia. »

5) I massimalisti e i « bolscevici-leninisti » italiani, si opposero al voto di questa risoluzione sotto il pretesto che occorreva prima fare un'altra riunione ove sarebbero stati invitati anche gli « stalinisti » ed i social-democratici di destra. In questa riunione si sarebbe affrontato il problema nel suo insieme e stabilite definitivamente le direttive del lavoro da svolgere.

6) Da allora, noi non siamo stati più convocati. Dalla stampa abbiamo appreso che i « bolscevici-leninisti » in accordo con i socialdemocratici, hanno organizzato la conferenza alla loro maniera della quale parla la « Vérité » eliminando probabilmente in nome di quella « democrazia proletaria », che soventemente si richiamano, evitando cosi' di dover pronunciarsi senza equivoco sulla sola azione suscettibile d'apportare un'aiuto efficace al proletariato italiano con il rafforzamento delle possibilità di lotta del proletariato francese.

Sono inutili dei commenti. Ma purtuttavia, è assai caratteristico che nel momento in cui la borghesia francese sviluppa la sua offensiva politica ed economica contro la mano d'opera straniera per meglio servirsene contro il proletariato francese, i « bolscevici-leninisti », italiani, non trovano di meglio, e questo nel nome del leninismo, che di partecipare direttamente o indirettamente — questo non c'interessa — alla riuscita di questa offensiva dai suoi interessi di classe che non sono, e no possono essere, che gli stessi del proletariato francese.

IL COMITATO SINDACALE DELLA FEDERAZIONE PARIGINA DELLA FRAZIONE DI SINISTRA DEL P. C. I.

IL CASO GALLIGARIS

PRIMA RISPOSTA CENTRISTA

« Nostra Bandiera » del 30 Dicembre 1933, nell'articolo « L'altro fronte unico », scrive : « Anche al traditore Bordiga, il fascismo offre la sua mano, riproducendo la prosa antisovietica del lurido « Prometeo » (in quarta pagina un « operaio comunista » scrive anche egli « lurido » « Prometeo », coincidenza nevvero, per gonzi, ma per noi che non sappiamo qual cosa, l'operaio comunista è il bonzo che fabbrica le letterine) a proposito del « caso » di un certo Calligaris al quale si « impedirebbe » di uscire dall'U.R.S.S. : caso che, in questi termini, non esiste se non nella fantasia antisovietica dei prometeisti, che forse ne hanno scritto apposta per permettere al « Popolo d'Italia » di riprodurre le loro parole e di avanzare una offerta a Bordiga ».

Punto primo. — Il centrismo non risponde al caso Calligaris per darvi una risposta. E' stato o no espulso dal partito ? domanda o no di uscire dalla Russia ? Gli si consente o gli si rifiuta di partire ? Tutte questioni che per messer Furini non devono esser poste. Di più, tutte questioni che non devono essere nemmeno abbordate, nè dai membri del partito, nè dagli operai in generale. Sarebbe evidentemente pericoloso di mettere i proletari di fronte alla realtà; uscito dalla galera fascista, Calligaris che, non è della tempra di messer Furini, osa continuare la lotta per le stesse posizioni per le quali ha combattuto ed ampiamente pagato in Italia, osa fare questo nientemeno che nella Russia dei Soviet ed è per questo non solamente espulso, ma trattenuto nel paese dove si costruisce il socialismo. Cosi' posto il problema, la conclusione non sarebbe difficile ed i proletari comprenderebbero facilmente che se questo succede ad un proletario comunista, questo prova che, nella Russia, si va verso il socialismo giustamente nella misura in cui si va contro gl'interessi del proletariato.

Ed allora, Messer Furini, che deve frequentare non poche fiere di clowns, mette a alla meglio un articolo « teorico », gli dà il titolo di « L'altro fronte » e dice che Prometeo » ha forse scritto apposta per permettere al Popolo d'Italia di riprendere il caso, per i bisogni della sua politica. E, conseguenza logica, gli operai non devono nullamente domandarsi se infine in Russia non si fa quello che si fa per permettere al Popolo d'Italia di scrivere quello che scrive, ma chi permette la speculazione sono i prometeisti i quali non hanno fatto che rivelare un caso vergognoso. Ultima conclusione : se « Prometeo » avesse taciuto, alla chetichella il paese del socialismo avrebbe fatto un nuovo passo verso il socialismo espellendo Calligaris, detenendolo in Russia, arrestandolo domani e cosi' via di seguito.

Messer Furini ha la partita facile, ed è capitalismo che gliela concede. Nella situazione attuale quando fascisti e democratici gozzovigliano nel sangue del proletariato sconfitto, il clown puo' giocare con il proletariato. Gli operai del partito e gli altri non devono giudicare dai fatti della loro significazione, ma devono giudicare secondo i commenti che ne faranno tali o tali nemici del proletariato. Il Popolo d'Italia specula sul caso Calligaris e tanto basta perchè il proletariato abbandoni Calligaris.

Per noi la risposta degli operai deve essere bene altra. Che la Russia non faccia quello che fa e cosi' il nemico non avrà la possibilità di speculare su tali questioni. Se in Russia si insiste e si continua, quello che d'altronde è assolutamente sicuro se non con Calligaris con altri, allora — checchè ne dicano i nostri nemici —, noi continueremo nel nostro cammino.

Che significhi « antisovietismo » la nostra campagna in difesa di un proletario rivoluzionario, questo è perfettamente logico nella situazione attuale in cui il « sovietismo » si esprime nelle lodi del « Popolo » d'Italia e nei grandiosi successi di Litvinof, tutti presentati quanti altrettante conquiste del proletariato aliano.

Secondo punto. — Il caso Calligarsi non esiste nei termini da noi posti. Ebbene messer Furini, invece di scrivere tutto un articolo teorico perchè gli operai affermino che hanno ragione i bonzi per il fatto che il nemico specula sul fatto che noi abbiamo dovuto rivelare questo caso, perchè messer Furini, perchè non scrive due linee per spiegare come ed in quali termini esiste questo caso ? Ma gli operai vogliono conoscere le questioni nella loro realtà, ma devono vedere questi fatti quando il condimento e l'imbroglio che farà il bonzo.

E poniamo che domani Calligaris debba recarsi al consolato italiano per reclamare un passaporto, allora la festa sarà completa e si dirà che siccome Calligaris andato dal console, il fatto esiste in questi termini; si tratta di un traditore e Russia ha fatto magnificamente a fare cio' che ha fatto. Gli operai non dovrebbero, ancora una volta giudicare la ità che sarebbe questa : per coloro che adano al centrismo tutte le facilità e possibilità e gli onori; quelli che osano terar contro la politica centrista, quelle non avranno alcuna possibilità nessuna, se vogliono, non hanno che da recarsi dal consolato italiano per ottenere un passaporto. Per intendersi, domani Calligaris sarebbe un traditore perchè chiede una carta d'identità, mentre tutti sono eroi quelli che vanno a chiedere il cinquino a Bruxelles o a Parigi, oppure sono il non plus ultra dell'eroismo tutti coloro che hanno mezzi a profusione quando non commettono il delitto di restare sulle loro posizioni e battono le mani alle realizzazioni socialiste in Russia.

Per messer Furini dunque si tratta di questo : per ora silenzio ; aspettiamo di avere bene imbavagliato Calligaris, e quando questi ad esempio sarà andato dal consolato allora diremo agli operai che, per il solo fatto di essere andato, a chiedere il passaporto, Calligaris è un traditore. Ebbene la nostra risposta è ben ferma : noi non sappiamo se Calligaris preferirà morire nelle condizioni che gli saranno fatte dal centrismo. Ma noi difenderemo Calligaris anche se andrà a chiedere al suo paese d'origine una carta d'identità che la Russia Sovietista gli rifiuta solo perchè vuole conservare intatta la sua carta d'identità politica e rivoluzionaria. Combatteremo contro Calligaris solo se, invece di chiedere una carta d'identità, si presterà a diventare uno strumento del nemico come combattiamo contro Litvinof e tutta la congrega dei bonzi che, non si limitano ad ottenere la possibilità di attività economica per lo stato proletario, ma vendono il proletariato russo ed internazionale per ottenere trattati di amicizia, di non aggressione, di collaborazione per il rinforzamento dello stato russo.

Terzo punto. — Il centrismo scrive « Anche al traditore Bordiga, il fascismo oftre la sua mano ». Prima di tutto, solo oggi il « Popolo d'Italia » avrebbe offerto la mano al « traditore » ? Non si tratta di qualche cosa già regolata da parecchi anni ? Ma, a parte questo, ecco cosa scrive il « Popolo » d'Italia dell'8 Dicembre : Tanto avvenimento (la nostra rottura con Trotsky a proposito della nostra posizione sulla Quarta Internazionale) lo si apprende dall'ultimo numero di « Prometeo », organo della frazione comunista di sinistra o bordighiana che dir si voglia. Ma, Amadeo Bordiga, il cui nome viene cosi' spesso citato, si puo' sapere cosa effettivamente pensa o fa ? « Levate il nome di Bordiga e mettetevi quello di Gramsci o di Maffi o di chiunque altro ed allora, troverete tutta la stampa centrista dire che cosa sia in realtà fa il « Popolo » d'Italia. Vi si dirà che pioche in Italia per dire apertamente quello che si pensa o si fa, bisogna andare al Tribunale Speciale, il « Popolo » d'Italia non fa che della bassa provocazione. Ma poichè si tratta di Bordiga, allora non si tratta più di provocazione, ma il fascismo gli tende la mano. E cosi' l'imbroglio continua e gli operai possono continuare a bere. A bere che Berti è un campione di rivoluzionario perchè fila all'estero e viene lautamente pagato per le fesserie teoriche che piscia su Stato Operaio, o per le provocazioni che scrive contro Bordiga il cui torto è di non essere filato all'estero, e di continuare a vivere in Italia, in condizioni analoghe alle quali vivono non pochi elementi centristi.

Quarto punto. — Calligaris è una merce senza valore per la Russia Sovietista. Se fosse ingegnere inglese, americano o tedesco od italiano, ben altra sarebbe la sua sorte. Lo si potrebbe chiappare in flagrante delitto al servizio della controrivoluzione che lo si condannerebbe, per la forma e poi lo si accompagnerebbe alla frontiera. Il socialismo deve patteggiare con il nemico e rilasciare gli arnesi di quest'ultimo. Ma il socialismo attuale della Russia puo' permettersi di essere spietato contro i Calligaris i quali esprimono l'appoggio del proletariato degli altri paesi al proletariato russo. Quest'appoggio del proletariato è insignificante come insignificanti sono diventati gli interessi del proletariato russo. Ed è per questo che si puo' cucinare Calligaris come si vuole. Gli operai devono porsela questa questione, in tutta la sua brutalità : bene, è stabilito, è incontrovertibile che la sinistra è la controrivoluzione, è la pattuglia di punta del capitalismo internazionale, è il fascismo, ma allora ci si spieghi come si scateni tutta questa persecuzione contro la sinistra, mentre si è talmente transigenti quando si tratta della controrivoluzione effettiva, contro gli agenti pagati e riconosciuti colpevoli di delitti controrivoluzionari. Lo si spieghi una buona volta, lo si spieghi e so si vuole concludere che contro il governo inglese non si agisce perchè esso è una forza mentre si deve agire contro la sinistra che non rappresenta alcuna forza, allora si dia una soluzione a quest'altro problema : come è possibile che si vada di vittoria in vittoria nel paese del socialismo (!) e che questo paese vittorioso sia talmente forte da dovere fare ricorso alla persecuzione contro un proletario che non rappresenta nulla dal punto di vista positivo.

Tutte queste questioni poste nella loro terribile realtà non hanno che una sola risposta : nel paese della dittatura proletaria, sotto la direzione centrista, il capitalismo ha potuto ottenere quello che potevo apparire un miracolo : sabotatori e controrivoluzionari saranno rilasciati, ma un proletario che esce dal bagno fascista e che leva la voce contro il centrismo in una riunione di partito, sarà perseguitato e, negli altri paesi, bonzi ben retribuiti, come messer Furini, avranno mezzi, stampa ed organizzazioni a loro disposizione, affinchè il solo sostegno di Calligaris, il proletariato, gli operai comunisti, invece di difendere un militante della loro classe difendano i controrivoluzionari che abbassano la vittoria di Ottobre 1917, nel fango dell'attacco capitalista per la preparazione della guerra.

NOTE INTERNAZIONALI

L'OFFENSIVA DELLA BORGHESIA FRANCESE SI PRECISA

Malgrado che all'ultimo momento, il senato abbia obbligato Chautemps a ritirare dal suo progetto finanziario, il famoso articolo 12 « quinquies » (tax sulla mano d'opera straniera), questo problema resta cio' non di meno pieno di minaccie per le masse immigrate.

E' sufficiente rendersene conto dalla suggestione ammessa dal deputato Dormann la quale permetterebbe ai consigli comunali di creare una tassa municipale da imporre su coloro che impiegano la mano d'opera straniera, suggestione che nel Senato stesso non ha trovato nessuna opposizione.

Da questo episodio emerge immediatamente il carattere formale di dissenso verificatosi in questi ultimi tempi tra il Senato e la Camera.

La divergenza, nel campo borghese, si limita ai mezzi immediati da impiegare per raggiungere lo stesso scopo, percio', più che giammai, le masse operaie indigene ed immigrate si trovano di fronte ad una minaccia che, scartata momentaneamente, si ripresenterà inevitabilmente domani, como d'altronde lo dimostra la proposta, accolta favorevolmente, del deputato Dormann.

A prescidere dalla forma eventuale con cui la borghesia codificherà questa nuova imposizione, un fatto risulta fin da oggi e cioè che la borghesia francese spinge la preparazione intensa verso l'eventualità di un conflitto armato.

Questa imposta, oltre a rappresentare, sotto la forma fiscale, un attacco diretto contro i salari della massa operaia in generale, rappresenta sopra tutto un mezzo di pressione sui milioni d'immigrati per spingerli verso l'adozione della nazionalità francese. Con questo l'imperialismo francese vuole assicurarsi, nell'eventualità di un conflitto armato, l'utilizzazione « legale » di migliaia e migliaia di vite umane da gettare domani nella nuova carneficina mondiale che di più in più minaccia di essere scatenata dai diversi contendenti.

D'altra parte questa misura rappresenta uno stimolante, un'arma, nella eccitazione xenofoba degli strati più arretrati della massa operaia indigena contro le masse immigrate.

Generalmente questa preparazione scioivinista si esprime correntemente nella seguente formula : via gli stranieri, del lavoro per i francesi ! O nell'altra : via gli stranieri ed in Francia non ci sarà più crisi !

Ma se oggi questa mentalità si espande trova il consenso di larghi strati di lavoratori, ed in particolari fra i disoccupati, le ragioni devono essere ricercate in un riesame concreto di tutta una politica avventuriera imposta dal centrismo, durante questi ultimi anni, alle organizzazioni di massa trovantisi sotto il suo controllo.

Se la borghesia francese oggi puo' passare, indisturbata, sia alla preparazione minuziosa dele mentalità delle masse verso la guerra, sia a delle nuove misure che permetteranno agli industriali di portare un nuovo colpo ai salari già miseri delle masse in generale, questo significa che le organizzazioni operaie, ed in particolare l'avanguardia proletaria non assicurano, più nemmeno una minima resistenza da consigliare ai capitalismo una certa prudenza.

Di fronte ad una situazione di estrema debolezza delle forze proletarie e di una arroganza senza limiti del nemico di classe, il dovere di ogni proletario consiste oggi più che mai di tendere tutti i suoi sforzi verso il rafforzamento delle proprie organizzazioni di classe, suscettibili di rappresentare lo strumento capace per lottare vittoriosamente contro le cause e le conseguenze di un regime di fame e di terrore.

Ma l'organizzazione di questa resistenza implica una visione chiara e precisa della situazione, delle forze in presenza, delle misure organizzative da prendere; infine di un programma di lotta comune delle masse occupate e disoccupate, delle masse indigene ed immigrate.

Il raggruppamento di queste forze non è realizzabile che nel seno degli organismi naturali di lotta del proletariato francese.

Questi organismi sono le organizzazioni sindacali.

Il centrismo, per non perdere l'abitudine, ha già risposto consigliando agli operai la costituzione di un nuovo comitato. **I comitati per la lotta contro la legge.** Dopo la baldoria fatta sui comitati di Amsterdam, di Parigi, o sui comitati di fronte unico, ecco che quando questi comitati dovrebbero dimostrare la loro vitalità, la loro utilità, la loro consistenza di classe, il centrismo risponde che, per opporsi alle nuove misure repressive occorre creare, e subito, ancora un nuovo comitato.

La condanna non poteva essere più chiare e più esplicita. Quando il nemico attacca, allora si dice alle masse : formate il comitato di lotta contro la legge perchè tutti gli altri comitati fin'ora costituiti non possono opporre nessuna resistenza.

Queste improvvisazioni ormai non richiedono più alcuna refutazione ; le masse le conoscono già per averne subite le conseguenze.

Se ieri, per restare fedeli ai principi del comunismo, abbiamo dovuta dichiarare la guerra a questa diarrea di comitati, era perchè noi vedevamo in essi la rinuncia, anche, da parte del centrismo, alla organizzazione delle masse su delle basi classiste.

Vedevamo e vediamo in tutti questi comitati l'ostacolo, il freno che impediscе, alle masse immigrate, di raggiungere le proprie organizzazioni sindacali, organismi che possono veramente realizzare, su una base di classe, l'unità di interessi e di scopi fra le masse indigene e le masse immigrate.

Sono le organizzazioni sindacali che hanno, come dovere, fino da oggi, di organizzare una campagna di reclutamento e di agitazione per opporsi con tutte le loro forze al piano di attacco della borgesia. La nostra frazione lotterà nel seno dell'immigrazione per orientare queste masse verso l'organizzazione sindacale. Lotterà nel seno dei rispettivi sindacati per dimostrare agli operai francesi il vero carattere di queste misure, che, presentate dalla borghesia come una misura tendente alla protezione della mano d'opera nazionale, non sono infine che delle nuove misura tendenti alla preparazione della guerra ed un passo verso una nuova riduzione generale dei salari.

Sotto la bandiera della lotta di classe, dell'unità e della fusione delle masse immigrate col proctariato francese, la nostra frazione tenderà tutte le sue energie per un'intensa agitazione tra le masse immigrate.

Operai immigrati, raggiungete senza indugio l'organizzazione sindacale. Stabilite un legame di classe organizzativo col proletariato indigeno. Prepariamoci per una lotta tenace contro la minaccia delle nuove misure di fame che la borghesia francese vorrà imporre.

Contro qualsiasi imposta sulla mano d'opera straniera !

Per l'eguaglianza dei diritti col proletariato francese, costruiamo una potente organizzazione sindacale !

IL PLEBISCITO DELLA SARRE

Se si arriverà al 1935 prima che si scateni il conflitto mondiale e se la Società delle Nazioni avrà protratta, sino allora, la sua dannosa ed onerosa esistenza, un problema dei più scabrosi dovrà essere affrontato: quello del plebiscito e della definitiva sistemazione del territorio della Sarre.

Attualmente la Sarre viene governata da una commissione nominata dalla Società delle Nazioni e fa parte del territorio doganale francese. Le miniere carbonifere sono state cedute in proprietà assoluta alla Francia, e nel caso che il plebiscito del 1935 sarà favorevole alla Germania, dovranno essere da questa riscattate in oro. Tali le clausole del trattato di Versailles.

L'importanza della Sarre risalta in pieno se teniamo presente i suoi giacimenti carboniferi, dalla riserva valutata a 12 miliardi di tonnellate, nonchè la fiorente industria siderurgica che si è sviluppata e di cui l'industria pesante tedesca è interessata in modo predominante. E' facile comprendere come Hitler abbia incluso nelle sue richieste fondamentali la retrocessione della Sarre e si non lascerà alcun mezzo intentato per ottenere al plebiscito una percentuale totalitaria di votanti in suo favore.

Ma il problema della Sarre è un problema di carattere internazionale che supera il fatto di un plebiscito, se pur si farà, perchè, se anche Hitler dovesse ottenere la maggioranza la più strabocchevole, non per questo cio' significherebbe automaticamente la retrocessione della Sarre alla Germania. Si comincia da oggi coll'affacciare la tesi che questo plebiscito potrà rappresentare una indicazione, ma non dovrà essere impegnativo per la Società delle Nazioni e che si dovrebbe in ogni caso addivenire ad una spartizione della Sarre dando alla Francia la zona in cui eventualmente questa potesse risultare in maggioranza.

L'enorme richezza del sottosuolo determina dunque il cozzo formidabile dell'imperialismo francese e di quello tedesco e puo' significare un'altra delle esche che potranno provocare il conflitto mondiale.

Quale è l'atteggiamento del proletariato di fronte a questo problema ? Una parte della stampa comunista, anche di sinistra, denuncia il pericolo che rappresenterebbe per il proletariato il fatto che allo sfruttamento capitalistico si dovesse aggiungere il gravame della dittatura hitleriana che annientando ogni organizzazione di classe del proletariato, lo lascierebbe senza alcuna difesa, preda allo sfruttamento borghese.

La grande concentrazione operaia della regione della Sarre ha rappresentato finora una delle roccaforti dei comunisti : erano riusciti infatti alle elezioni del 1932 per la Dieta a raccogliere 80,000 voti, cioè un quarto dei votanti. La socialdemocrazia, se pur battuta a quelle elezioni, si è andata in seguito rafforzando sovratutto per l'emigrazione di operai socialdemocratici che dopo la vittoria di Hitler hanno cercato un rifugio in questa zona non ancora contaminata dalla pesta bruna.

La burocrazia centrista non ha saputo, nè cio' puo' meravigliarci, profittare di una situazione obbiettivamente favorevole per determinare un fronte unico di lotta classista tanto contro le minaccie dell'imperialismo tedesco rappresentato dall'hitlerismo, quanto contro quelle dell'imperialismo francese rappresentato dalla democrazia di Herriot o di... Tardieu.

Quando nell'ottobre scorso si impose la necessità di determinare quale attitudine dovessero tenere i lavoratori di fronte al problema del plebiscito, il partito si limito' a lanciare la formula della lotta acciocchè le bandiere rosse sventolassero da Sarrebruck a Koenigsberg », impostazione giusta ma che avrebbe necessitato un conseguenti lavoro tra le masse.

Assistemmo invece nel novembre ad una delle solite svolte brusche ed i lavoratori della Sarre furono invitati a pronunciarsi contro ogni annessione alla Germania fascista.

L'accentuarsi dell'agitazione nazista ha determinato nuove crisi in seno ai lavoratori comunisti : si verificano passaggi in massa nelle file del partito hitleriano. Anche il gruppo dei brandleriani è colpito in pieno dallo staccarsi di una corrente che realizza l'unità cogli operai staccatisi dal partito centrista sul terreno del... nazional-bolscevismo.

La marea nazista incalza e seppur non otterrà la facile vittoria riportata nello stato « libero » di Danzica, dove trionfo' senza trovar alcuna resistenza da parte dei lavoratori nè opposizione da parte della Società delle Nazioni malgrado le violazioni palesi della costituzione di quel paese, finirà col sommergere tutto, se il proletariato non sapra trovare la sua salvezza attraverso ad una azione di massa di cui solo l'opposizione di sinistra puo offrire le possibilità della riuscita.

GLI AVVENIMENTI IN RUMENIA

Duca, presidente dei ministri di Rumenia, è stato ucciso a colpi di rivoltella da uno studente membro della organizzazione delle Guardie di Ferro, mano lunga dei fascisti tedeschi in quel paese. Il governo ha approfittato del fattaccio per iniziare il rastrellamento dei membri della Guardia di Ferro (il cui scioglimento, votato dal governo, era stato la determinante dell'attentato) e per arrestare tutti gli avversari politici, si parla di 8,000 arresti, per cercare di consolidare in tal modo il proprio traballante potere. Non ci interessa il fatto di per sè stesso in quanto tanto il cosidetto partito liberale, cui il Duca apparteneva, quanto il principale partito oggi in opposizione, quello dei nazional-contadini, si sono dimostrati, nel periodo che si trovavano al potere, ugualmente nemici dichiarati di ogni azione classista del proletariato ed i comunisti si sono trovati ugualmente perseguitati e costretti ad una azione illegale. Nè ci sorprende il fatto che si cerchi sbarazzarsi degli avversari politici traverso l'attentato individuale, specie quando si tratti di paesi balcanici che hanno tenuto sempre in onore questi metodi radicali di lotta.

Sintomatico è invece il fatto che la stampa fascista tedesca rivendichi sfrontatamente alla sua propaganda questo attentato, e che quella italiana le tenga bordone. Subito dopo lo scioglimento dell'organizzazione fascista Guardia di Ferro, si poteva leggere nella stampa nazista quanto segue : — Il governo di Duca ha ingaggiato la lotta contro i rappresentanti attivisti dell'idea fascista in Rumenia allo scopo di sopprimere, come in Austria e Cecoslovacchia, un movimento che deve il suo vero impulso alla rivoluzione tedesca e che è stato fortemente influenzato e fecondato da essa. Seguiva un incitamento non larvato alla azione violenta. A sua volta l'organo littorio, come commento alla prima notizia dell'attentato, scriveva che bisognava considerare l'atto violento nel suo significato essenzialmente politico. La Guardie di Ferro rappresentano una energia nuova che tenta affermarsi per altre strade fuori dalle consuete combinazioni parlamentaristiche. I provvedimenti draconiani presi contro questa associazione, hanno esasperato gli animi e provocato il delitto la cui responsabilità ricade sui consiglieri dell'infauste misure di repressione. Se si dovesse arrivare a che il regime demo-liberale-massonico, sia eliminato anche in Rumenia, concludeva il giornale la tragedia d'oggi non sarà stata inutile.

CORRISPONDENZE

DAGLI STATI UNITI

CENTRALISMO DEMOCRATICO O BUROCRAZIA CENTRALIZZATA?

La bestia è diveneto teorica. Difatti mister Zucca ha il compito, nientedimeno di rispondere alle domande che i proletari rivolgono all'« Unità Operaia ».

Per chi non lo conosce, egli puo' apparire un pezzo grosso, un conoscire profondo del marxismo e specialmente un conoscitore della storia del movimento comunista. Ma per noi che lo conosciamo profondamente ci è molto facile scorgere nei suoi scritti la voce Alpina.

Questa volta il nostro teorico risponde ad un proletario che avrebbe protestato contro coloro che pretendono perchè nel Partito non esiste una libertà di espressione, e che il comp. Bordiga venne eliminato all'insaputa del Partito.

Si vede che i proletari hanno buona memoria, e non ingoiano si' facilmente le calunnie centriste.

Nella risposta il nostro « teorico » vuol dimostrare che questo operaio non ha compreso il « centralismo democratico » e che la sostituzione della direzione di sinistra venne fatta in piene accordo con il C. C.

Questo è dimostrato poi — dice sempre lo Zucca — che il congresso di Lione si pronuncio unanime contro la sinistra ed il comp. Bordiga.

Zucca conosce il congresso di Lione come quel tal Serio conosceva Gotha.

Straordinario, questo centralismo democratico che, in una situazione semi illegale come quella del 1926 in Italia, stabilisce come misura che le sezioni le quali, per tante ragioni non avranno potuto o voluto pronunciarsi, verranno considerati come tanti voti favorevoli alla posizione difesa dalla direzione centrista, direzione imposta dall'I. C. per disciplina fin dal 1924, giusto all'epoca dell'arresto della direzione di sinistra. Straordinaria è vero questa libertà di espressione! Straordinario davvero questo congresso che, mentre è obligato a riconoscere nel compagno Bordiga il dirigente qualificato per sostenere le posizioni della sinistra, stabilisce che il suo voto, in funzione della misura preventiva sopraccennata, sarà attribuito alla corrente che lo stesso Bordiga aveva definito nella sua memorabile dichiarazione, come una formazione **piccolo-borghese infiltratasi nel seno del movimento comunista.**

La speculazione demagogica intrapresa oggi dalla burocrazia centrista vuole presentare il comp. Gramsci come « il capo naturale della rivoluzione italiana ».

Se vogliamo comprendere il reale contributo fornito dal comp. Gramsci nella formazione del Partito, noi dovremo affermare che non è quello di un capo, ma di un' esponente di una corrente che oscillava soventemente tanto a sinistra, tanto a destra.

Ma a prescindere da tutta questa baldoria sulla esistenza del « capo », resta da stabilire come il decantato centralismo democratico possa giungere a farci scorgere l'esistenza di un « capo naturale della rivoluzione italiana ».

Per un marxista, il contributo delle persone ha un valore se giudicato in funzione delle posizioni sostenute dalla formazione politica alla quale essi appartengono o che rappresentano.

E' su questa base che la figura di Lenin doveva emergere come la bandiera del comunismo trionfante nel 1917.

Lenin si affermava come la figura più marcante del partito bolscevico, come la guida del movimento rivoluzionario mondiale, nella misura in cui le posizioni di questo movimento permettevano al proletariato mondiale di intervenire nelle situazioni per affermarsi come la forza storica di tutta un'epoca, come la forza storica di tutta un'epoca, come la forza storica chiamata a dirigere la lotta per la rivoluzione proletaria.

La vittoria del proletariato russo doveva essere la piu magistrale conferma delle posizioni politiche sostenute dal partito bolscevico ed in particolare dal comp. Lenin.

Resta a vedere allora se le posizioni difese dal Partito italiano e dall'Internazionale dopo il 1924 abbiano ricevuto una conferma o una smentita dagli avvenimenti di questo ultimo decennio.

Uno sguardo, anche sommario, ci permette di scorgere ovunque delle disfatte. Delle date sono sufficienti a provarlo. Germania 1923. Italia periodo Matteotti 1924. Inghilterra sciopero generale 1926. Cina 1927. Germania 1933.

Da questa enumerazione di date risulta che, con la direzione centrista la funzione del «capo» non è più quella del 1917, non è più quella della conferma da parte dei fattori storici sulle posizioni difese dal Partito ma è quella di una mitologia inventata da una burocrazia [illegible] impadronitasi delle manovelle di direzione del movimento comunista, porta il proletariato di disfatta in disfatta.

Percio la rottura con l'ideologia comunista è evidente. Ed allora la direzione è obligata a ricorrere a tutti gli artifici per prolungare la sua esistenza, è obligata a mummificare i grandi [illegible], e obligata ad accreditare tra il proletariato la necessità del « capo », stimolando i sentimenti più retrogradi, che permangono ancora nelle masse meno evolute presentandosi infine come la providenza divina, per il tramite della quale, la classe operaia è chiamata ad esprimersi.

Ecco in qualche linea definito il carattere e la funzione del « capo opportunista ».

Per ritornare al nostro « teorico » che pretende fare la storia del movimento comunista occorre rilevare che, solamente nel 1924, si accorge della esistenza di un Partito Comunista e solamente allora vi aderisce. Ritornando al centralismo democratico è bene mettere in evidenza la mistificazione alla quale è soggetto da parte del centrismo.

Il partito si fonda sulla base dell'adesione volontaria su un programma di principio al quale tutti gli aderenti, senza distinzione, sono obligati a rispettare.

Il controllo di questi principi puo' essere limitato ad una incarico dato agli organi dirigenti i quali stabiliscono volta per volta sulle compatibilità o incompatibilità di ulteriore appartenenza di correnti suscettibili di manifestarsi nel seno del Partto.

Gli organi, una volta eletti, nei congressi regolari sulla base di un programma d'azione preciso, ricevono l'incarico della sua applicazione pratica nel corso delle situazioni. Ma questa applicazione non si limita ad una operazione meccanica di dipendenza militare della base dal centro. Questa applicazione deve incontrarsi con la conferma delle prospettive emesse dallo svolgersi degli avvenimenti, conferma che stabilisce allora dialetticamente il consenso positivo dell'insieme del partito.

Stabilita dunque la funzione ed il valore degli organi dirigenti, vediamo ora in quale misura il centrismo ha rispettato queste regole fondamentali che presiedevano alla base della fondazione dell'I. C.

I congressi dei differenti Partiti Comunisti non si tengono più, o quando si tengono, rappresentano una rivista di « mannequins » preventivamente selezionati dalla burocrazia.

Rivista di « manequins » perchè le reazioni sane, espressioni delle smentite storiche portate dagli avvenimenti alla politica difesa ed applicata dal centro, vengono non solo cacciate dal partito, senza permettere loro il diritto elementare di esprimersi, ma vengono sopratutto coperte di tutto un insieme di calunnie che hanno scopo di distogliere l'attenzione della base dai problemi politici che queste correnti vogliono o cercano di sollevare. Questo stato di cose viene confermato poi dal fatto che l'I. C. non si riunisce più in congresso da più di 5 anni.

Ed i nostri « Zucca » che vorrebbero rappresentarsi come i guardiani custodi degli statuti dell'I. C. vorrebbero dirci se questo corrisponde allo spirito ed alla lettera degli statuti dell'I. C.? E' questa forse la libertà da loro vantata?

Si, sotto la direzione centrista la sola libertà che esiste è quella del silenzio. Ed ancora...

Colui che ha il coraggio di parlare, di esprimere un'idea contraria al dogma in voga, si vede esposto alle più terribili conseguenze.

In Russia questo significa la prigione, la Siberia. In America significa la bassa calunnia, l'arbitraria espulsione.

Eppoi questi emeriti politicanti hanno il coraggio di domandarsi, — come lo faceva tempo fa il « capo » del P. C. F. (Thorez) — di meravigliarsi che i militanti di base sono ridotti ad una somma di mannequins.

Ma, facendo astrazione anche di tutto il processo degenerativo che doveva condurci allo stato attuale delle cose, vorrebbero spiegarci gli Zucca se la base si è pronunciata — e per pronunciarsi avrebbe dovuto riunirsi in congresso ed intendere, prima nel periodo della discussione precongressuale, gli espulsi — su tutta una serie di espulsioni avvenute in questi ultimi anni?

Chi e chi in sua vece ha espulso dall'Esecutivo dell'I. C. una serie di elementi di destra che purtuttavia si solidarizzavano con la teoria del « socialismo in solo paese »?

Questo non per difendere le posizioni politiche dei Bukarine e compagni, ma solamente per mettere in evidenza l'originale applicazione del centralismo democratico tanto decantata dalla burocrazia centrista. Si potrebbe dire ad esempio che le correnti politiche od i « capi » si formano attraverso un'esperienza acquisita durante la lotta, ma questa formazione arriva ad avere un significato positivo solamente quando rappresenta il risultato di una elevazione ideologica del Partito. Elevazione che si esprime nella misura in cui il partito interviene nelle situazioni per orientarle verso gli obiettivi contingenti e finali della classe proletaria.

Per riprendere una nozione molto diffusa del centrismo, la difesa della Russia, noi affermiamo che la difesa della Rivoluzione Russa, che non ha nulla da vedere con la difesa della politica del centrismo, si realizza nella misura in cui i Partiti Comunisti si dimostrano capaci di lottare vittoriosamente contro la propria borghesia.

Mentre oggi assistiamo ad una subordinazione della burocrazia che opprime i Partiti alla burocrazia dello Stato Russo per la difesa degli interessi contingenti risultanti dal piano inquinato del « socialismo in un solo paese ».

Da questo risulta che gli organi dirigenti, non sono più responsabili verso i Partiti ma verso la burocrazia della Stato russo.

Ecco che noi ci troviamo dunque di fronte ad una burocrazia centralizzata, la di cui punta è rappresentata dalla diplomazia sovietica.

Il primo stato proletario che doveva essere secondo Lenin il primo bastione della rivoluzione mondiale, cioè alla dipendenza diretta del movimento comunista mondiale, oggi non solamente sfugge a questo controllo, ma si trova sottoposto all'obbedienza cieca ed assoluta alla politica reazionaria della burocrazia.

Altro che « centralismo democratico », altro che libertà di discussione... altro che rispetto ed osservanza ai principi basiliari dell'I. C.... No, oggi come bene dichiarava un giorno il comp. Bordiga, la piramide poggia sul suo vertice: occorre ripiazzarla sulla sua base. Nella sua attività diplomatica la burocrazia sovietica si distingue calpestando volgarmente i sentimenti e le aspirazioni delle masse oppresse, attraverso i banchetti con i Mussolini, i Roosevelt e domani forse col papa.

Certamente tutti questi compromessi, tutte queste rinuncie, tutte queste disfatte vengono presenate alle masse come indispensabili alla realizzazione del socialismo in Russai.

Artifice della disfatta cinese, artefice della disfatta inglese, artefice della disfatta tedesca, la burocrazia prosegue nel suo cammino passando alla distruzione dei partiti comunisti per culminare domani nel completo tradimento.

Solamente cosi' si può' spiegare il terrore organizzativo ed ieologico che impera oggi nei Partiti Comunisti.

LA PACE E ASSICURATA

Finalmente è venuto fuori il « Statement », l'America ha riconosciuto l'U.R.S.S. Questo è almeno il risultato di 18 giorni di discussioni e di banchetti tra Mister Litvinoff e Mister Roosevelt. Diciotto giorni di attesa, di ansia, diciotto giorni di silenzio da ambo le parti. Tutto cio' che Mister Litvinoff sin' ora ha detto consiste in cio': « **Si trova sempre piacere, parlando col Presidente** ». Con questo « piacere » il proletariato sarà chiamato a registrare un'altra «vittoria».

Oncle Sam ha messo, come prima condizione, quella della propaganda. Litvinoff certamente non ha impiegato più di dieci minuti — come del resto egli si è espresso — per convincere il capo della N. R. A. che la questione della propaganda è **di già risolta.**

Mister Litvinoff avrà citato dei fatti per dimostrare che ormai egli non rappresenta la Rivoluzione d'Ottobre, nè gli interessi storici del proletariato mondiale ma non è che il rappresentante ufficiale del « socialismo in un solo paese ».

E Mister Roosevelt che del resto, se ne intende in materia — avrà compreso benissimo — che oggi non si tratta più di trattare con la rivoluzione vittoriosa diretta da Lenin e da Trotsky, con una rivoluzione che fonda la nuova Internazionale per la lotta a morte contro il capitalismo e della quale rappresenta la prima tappa vittoriosa. No, il capitalismo comprende tutto questo, **ed è per questo**, che passa alla stipulazione di trattati economici e militari.

Ma il capitalismo dovrà convincersi di un'altra verità, ed è questa: che se la burocrazia centrista è capace di distruggere i partiti comunisti, non per questo essa puo' eliminare i conflitti di classe. Cio' che Litvinoff puo' assicurare è che il centrismo si promette di continuare la sua opera contro-rivoluzionaria nel condurre le masse operaie di disfatta in disfatta. Ma Litvinoff parla, non nel nome del proletariato, ma bensi' nel nome di una burocrazia che riflette già gli interessi del nemico di classe.

Il centrismo non potrà a lungo mantenere la sua posizione di due faccie. Ovunque delle reazioni si manifestano al corso degenerativo del movimento comunista. Queste reazioni sono ancora imprecise, molte volte esse comportano ancora dei vizi ereditati durante l'interregno centrista. Ma, con l'esperienza delle disfatte passate, e con la partecipazione attiva ai movimenti che giorno per giorno si presentano, questa forza troverà il suo cammino.

Cio' è inevitabile, come inevitabile è il cozzo tra le due classi antagoniste.

Intanto questo riconoscimento verrà qualificato, dal centrismo, come una vittoria proletaria.

Molti si illuderanno e non sapranno che il proletariato ci entra come i cavoli, a merenda. Pardon: ci entra e come! Ci entra non per il fatto di avere trovato un aiuto per l'elevazione della sua coscienza, di avere potuto collegare questo riconoscimento con il glorioso Ottobre 1917. Ma ci entra per il fatto che, se si lascierà infinocchiare da queste vittorie, si troverà legato, mani e piedi, e si troverà impotente a resistere all'offensiva capitalista che minaccia, di più in più, di schiantere ogni minima resistenza operaia, per infine sboccare a una nuova guerra.

Il proletariato deve sapere che contro la guerra non vi è che una sola arma: quella della lotta permanente sul terreno di classe.

No, il problema della pace o della guerra, che in termini comunisti è quello della guerra o della rivoluzione, non è quello dei trattati tra la Russia e i differenti stati imperialistici, ma è quello dello sviluppo dei movimenti di classe nei differenti paesi. Questi movimenti controllati e sotto la direzione del centrismo sboccano invariabilmente nella ritirata, nella disfatta.

Ed è per questo che all'obiettivo della rivoluzione — che non è quello della pace — si sostituisce quello della guerra.

Mentre la rivoluzione proletaria rappresenta la tappa indispensabile nella marcia verso l'eliminazione delle condizioni per nuovi conflitti armati, la pace rappresenta il sofismo classico della borghesia per distogliere l'attenzione delle masse sfruttate dallo sviluppo degli antagonismi che ineluttabilmente porteranno al seguente dilemma: **guerra o rivoluzione.**

Mentre la prima soluzione esige dalla borghesia l'annientamento preliminare dei partiti comunisti o il suo incorporamento, la seconda significa la presenza di una avanguardia che, in connessione con lo sviluppo dei movimenti, arriva a mobilitare le masse sul cammino della insurrezione.

No, la pace non è assicurata con il riconoscimento degli del U.R.S.S. da parte degli Stati Uniti. Anzi in guardia doppiamente, con più energia, e con la lotta giornaliera, con la lotta tenace, sino alla vittoria, sino all'abbattimento del regime capitalista.

Condoglianze

Il gruppo di New-York della frazione di sinistra del P. C. I. assieme alla schiera di amici e simpatizzanti, esprime attraverso il nostro « Prometeo », le proprie condoglianze al compagno Angelo e famiglia Pizzica per la perdita della loro piccola Gioconda, morta quando la sua presenza faceva scordare, per un momento, la peste di questa società putrefatta.

— Il Gruppo di New-York.

Dalla Regione Parigina

Gli sforzi centristi, in questi ultimi tempi, per rimontare la situazione nel settore nord della regione parigina, si sono urtati ad una infinità di ostacoli. Se si dovesse fare l'analisi completa, rimontando di qualche tempo gli avvenimenti, si dovrebbe concludere, che i militanti comunisti di questa località, dove l'immigrazione italiana è forte di 25 mila, si sono domandati, troppo tardi, le ragioni dell'impotenza dell'organismo politico centrista.

I compagni della base, in generale, operai autentici, in lotta permanente per risolvere l'elementari necessità, non potevano che lentamente procedere alla propaganda necessaria per giungere a conclusioni organizzative.

Dopo che un lungo lavoro carico di sacrifici giungeva a qualche risultato, la direzione dava ordini per la formazione di uno dei tanti comitati, unito agli innumerevoli « tournants » provocando cosi' come dappertutto i risultati ben conosciuti.

A tal riguardo fra i tanti casi basta citare quello di Dromant dove esisteva una forte sezione del S. R. I. che in realtà era l'organismo di collegamento fra gli operai immigrati ed indigeni in lotta permanente contro gli aguzzini. I padroni delle briquetterie, ebbene questi militanti essendosi opposti alla formazione di un C. P. A. sono stati calunniati e si è preferito giungere alla demolizione completa dell'organizzazione. A Stains, un forte gruppo organizzato che aveva già intrapreso un buon lavoro veniva demolito dal sistema contraditorio delle direttive imposte dal centro! La Pleine S. Denis resta la località la più colpita. Contro i compagni di questa località, i detriti della teppa politica ordino' il complotto, diretto in persona dal social-centrista Sergio; l'abuso più ignobile fu concepito proprio nel momento in cui la lotta contro la scuola fascista di Aubervillers dava buoni risultati orientando un numèro importante di operai verso il movimento rivoluzionario.

Oggi l'apparato centrista fingendo d'ignorare le cause che doveva condurre a questa situazione proseguono nel cambiamento continuo di responsabili e malgrado l'intervento dei giossi papaveri la situazione resta immutata. Nel convegno della regione del 12-11-1933 molti compagni non furono invitati, nella discussione invece di cercare i responsabili delle castrofi generali e locali si preferiva ricorrere al diversivo puerile scaricando dette responsabilità sulle spalle di alcuni elementi ritenuti come dei non conformisti.

Come la polizio rispetta i sinistri " bordighisti „ nel Belgio

Caduto nelle grinfie della polizia belga, dopo un soggiorno di una settimana di carcere, venni portato in vagone cellulare alla frontiera del Lussemburgo. O meglio, fui caricato per forza sul treno e consegnato dai gendarmi belgi a quelli lussemburghesi i quali ritennero necessario di trattenermi ancora, insieme con altri due compagni, e per altre 24 ore in un fetido buco dove, a causa del freddo intenso, non era nemmeno possibile di dormire. L'indomani i gendarmi ci portarono alla frontiera francese e, malgrado le nostre proteste, ci respinsero a più riprese, come dei cani rognosi, verso questo territorio. Non dobbiamo ringraziare che la solidità delle nostre gambe se potemmo evitare un nuovo arresto.

Il sistema che adotta la polizia belga di caricare sul treno alla frontiera e di consegnare alla polizia del Lussemburgo, viene applicato esclusivamente ai politici e per questo io volli domandare agli altri due compagni di viaggio se facevano parte di qualche organizzazione operaia. Cosi seppi che tutti e due erano ex membri del partito comunista dal quale furono espulsi per avere criticato i metodi degenerati della burocrazia imperante. Uno di essi era già la quarta volta che veniva portato alla frontiera ed aveva dovuto scontare un mese di carcere; l'altro era la seconda volta.

Il giorno seguente all'esito del sudetto « piacevole » viaggio, incontrai un compagno centrista che mi offerse l'ultimo numero di « Nostra Bandiera », consigliandomi di leggere l'articolo che si trova sull'ultima colonna della quarta pagina, dicendo: guarda un po' queste canaglie cosa scrivono. E cosi' potei leggere come la corrotta burocrazia inganni gli operai. Difatti, secondo quel giornalucolo, un funzionario della polizia belga avrebbe detto ad un operaio che « i sinistri bordighisti, sono dei veri comunisti idealisti che io rispetto. Essi possono vivere qui indisturbati ed agire in plene libertà. « Sono cose queste, continua il giornale, che si sentono ripetere sovente, ma bisogna che tutti gli operai ne siano informati ».

E' giusto, sono fandonie che si sentono ripetere tanto sovente per cui è necessario che gli operai siano informati e sappiano che la polizia belga spinge il suo amoroso rispetto verso i compagni della frazione, fino a colpire persino mia moglie la quale aveva commesso il terribilereato di trovarsi in compagnia con il marito «bordighista». Questi sono i fatti: il resto non è che chiacchiere e menzogne necessarie alla burocrazia controrivoluzionaria per imbottire il cranio degli operai. Altro che dire: « sappiano questi sinistri che perdono credito dapertutto ». Non avete che fare un bilancio della vostra opera e se non siete completamente corrotti, potrete riconoscere che, per esservi posti contro gli interessi della classe operaia e contro i principi del comunismo, vi siete ridotti a quattro gatti completamente inascoltati dalla massa operaia e diffidati da questa come un gruppo che contiene nel suo seno tutti i germi della decomposizione e dell'immoralitè politica.

Difatti quale garanzia potrebbero avere gli operai che cercate di avvicinare se, di quattro che siete, uno combattè il fascismo in Italia facendo il carabiniere, l'altro afferma di essere uscito dall'Italia col passaporto regitare rilasciato gli da un commissario di polizia simpatizzante comunista, che, nel Belgio, ando' a dire la messa e dichiara oggi che, per evitare di essere espulso, è persino disposto a fare la spia? Il terzo, colui cioè che un elemento venuto ieri nel partito dove fa il gradasso perchè puo' beneficiare di una sua situazione particolare nel Belgio dove è al riparo dai colpi, della polizia. Quest'ultimo fa la più scema provocazione contro i « bordighisti », nelle riunioni dove ripete a memoria, le formulette centristi senza riuscire a darne la minima spiegazione. Escluso un operaio o due in buona fede, tali sono gli elementi più « rappresentativi » del centrismo nel Belgio.

Non vi è dunque da meravigliarsi se simili individui usufruiscano della colonna di giornale che la burocrazia, comodamente installata a Parigi, loro concede per scrivere tali porcherie, anche se questo gergo si nasconde sotto le frasi più riboanti e demagigiche.

Gli operai coscienti hanno già dimostrato di sapere distinguere cosa significhi il gergo centrista e lo dimostreranno maggiormente in seguito, quando il centrismo si sarà completamente smascherato passando apertamente, armi e fagagli, dall'altro lato della barricata.

ARIOSTO

Sono usciti i primi due numeri di « BILAN » rivista teorica della Frazione di Sinistra del P. C. I.

N° 1

BILAN

Sommario

- I° Il sesto anniversario della Rivoluzione Russa.
- II° Verso l'Internazionale due è tre quarti?...
- III° Progetto di costituzione di un ufficio internazionale d'informazione.

N° 2

Sommario:

- I° Sei comunisti decapitati nelle prigioni di Colonia (Appello della Frazione di Sinistra del P. C. I.)
- II° Una vittoria della contro-rivoluzione mondiale — Gli Stati Uniti riconoscono l'U. R. S. S.
- III° La crisi del movimento comunista. Diserzioni, tradimenti, e difficoltà reali della dottrina marxista.
- IV° Il Principio Democratico.
- V° Sulla crisi del movimento di opposizione in Francia.
- VI° « Bordighismo »? (Risposta al Circolo Democratico).

E in corso stampa il terzo numero.

Prezzo: Due Franchi.

Abbonamenti:

Belgio e Francia:

Un'anno	fr. 20.00
Sei mesi	10.00
Abbonamento sostenitore	50.00

Redazione e Amministrazione:
Davoust Gaston, 26, rue des Plantes, Paris (14) France.
C.C. postale: Davoust, Paris, n. 851,01.

Les Arts Graphiques, 201, ch. de Haecht. Bruxelles-III. — Gér.: J. Van Trier.

ANNO 7 — No 100 — 4 MARZO 1934

Gli operai austriaci hanno accanitamente ed eroicamente combattuto. Essi non potevano, soli, vincere contro il capitalismo di tutti i paesi. Gli organismi controrivoluzionari accampati nel seno delle masse, hanno isolato i proletari d'Austria e permesso la loro sconfitta: il centrismo, che costruisce « il socialismo in un solo paese », al prezzo dello schiantamento della classe operaia di ogni paese; la socialdemocrazia che chiama le masse a deporre le armi sull'altare della democrazia che, dove non conduce al fascismo, diviene la bandiera per la guerra.

PROMETEO

Periodico bimensile

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS, Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi! — C. MARX.

partecipazione alle spese	fr. 0.50
Fino al 31 Dicembre	5.00
Di sostegno	10.00

Lo spettro di Noske domina la gloriosa resistenza del proletariato austriaco

Nell'interesse del proletariato mondiale

Mitragliatrici, cannoni, areoplani, gaz asfissianti, impiccagioni, massacro di donne, di fanciulli, dissoluzione di partiti, di sindacati, di circoli sportivi, educativi; questo è il quadro della situazione in Austria. Si tratta di spiegare in quali condizioni il capitalismo internazionale ed austriaco ha scatenato la battaglia contro gli operai d'Austria, quale contegno hanno assunto le organizzazioni di masse che agiscono nel seno del proletariato, quale è la significazione di queste pagine di eroismo che, ancora una volta, hanno scritto i proletari rivoluzionari.

Come in Italia ed in Germania, cosi in Austria. Le situazioni hanno subitamente preso il ritmo delle loro corsa verso il precipizio. Per mesi e mesi i proletari sono stati immobilizzati. In Italia la socialdemocrazia impegnava i proletari a rispondere all'attacco fascista con la politica « per il governo migliore », in Germania con la politica del « minore male », in Austria con la politica delle concessioni a Dollfuss per ottenere l'appoggio della « Francia democratica » e della Società delle Nazioni. Come in Italia, ma non come in Germania, la socialdemocrazia ha avuto, in Austria, i suoi Matteotti. Ed oggi assistiamo a questo [illegible], non i casi individuali di eroismo di alcuni dei suoi militanti, ma cerca di fare dimenticare le pagine di vergogna di Germania, prendendo a suo conto la lotta armata dei proletari d'Austria. Nello stesso momento in cui quest'operazione indegna si sviluppa, la socialdemocrazia rivaleggia in servilismo con le altre formazioni politiche borghesi ai funerali di re Alberto ed all'incoronazione di Leopoldo e, pianta sui corpi dei martiri d'Austria, sulle macerie delle istituzioni di classe di Vienna la bandiera che dovrebbe condurre i proletari alla rinuncia: « è nell'ordine e la legalità che il partito operaio belga ha deciso di perseguire la realizzazione del piano del lavoro ». E quando dei proletari spaccano un vetro di un giornale fascista che ha gettato fango sul sangue dei proletari di Vienna, la socialdemocrazia accorre per gridare che si trattava di elementi provocatori.

Di fronte alla crudele e terribile situazione i proletari avrebbero diritto di chiedersi che si stabiliscano chiaramente le responsabilità, che sul sangue dei martiri, si stabilisca infine come mai, ancora una volta, il capitalismo ha potuto annientare il proletariato. Ma, ancora una volta, il cimitero proletario è trasformato in una borsa di commercio e la politica del tradimento impiegherà il sangue dei caduti per moltiplicare le azioni da lanciare fra le masse che non devono chiedersi la ragione di questa nuova sanguinosa disfatta, ma devono osannare, devono piaudire a quelle stesse forze che le hanno condotte al massacro.

Due sono i problemi: il primo, quello dell'omaggio ai Matteotti d'Austria, ai casi esemplari di eroismo, agli Weisel, Walish, i quali trascinati nel vortice degli avvenimenti, hanno, **sacrificando la loro vita, rinnegato tutto il loro passato politico** e si sono gettati nel turbine della lotta a lato ed alla testa dei proletari che avevano preso le armi. A questi eroi l'omaggio entusiasta dei proletari di tutti i paesi non manca oggi, così come non mancherà domani la celebrazione del loro ricordo al fuoco delle battaglie e della vittoria rivoluzionaria. Ma questi eroi « socialisti », gli eroi proletari d'Austria appartengono al proletariato, appartengono al suo partito, a quel partito che rivendica la necessità della lotta armata e violenta, non appartengono alla socialdemocrazia che preconizza l'abbandono delle masse nelle braccia del capitalismo che le assassina.

L'epilogo degli avvenimenti di Austria si piazza sullo stesso quadro delle situazioni che hanno conchiuso gli avvenimenti d'Italia e di Germania. Nel 1910 l'Austria puo' rappresentare il punto di congiunzione delle battaglie rivoluzionarie di Germania, di Ungheria, d'Italia. In quest'epoca l'austro-marxismo, la socialdemocrazia austriaca prenderà il suo posto: essa si metterà all'avanguardia delle forze della reazione, essa rappresentera la forza centrale, l'unica forza che potrà salvare il capitalismo internazionale ed austriaco. E se la Comune ungherese cade, un grande titolo di gloria puo' essere attribuito, dal capitalismo, alla socialdemocrazia austriaca: i Noske di Vienna sono alla testa di tutte le amministrazioni della nuova repubblica, non per congiungere il proletariato alle lotte rivoluzionarie che si scatenano nei diversi paesi, ma per canalizzare il proletariato verso la difesa del regime capitalista.

Nel 1927, in Austria il fascismo fa la sua apparizione: i proletari, ammoniti dall'esperienza italiana, si orientano immediatamente verso la sola forma di lotta possibile contro il fascismo e invadono il Palazzo di Giustizia, insorgono per passare all'attacco rivoluzionario del potere del capitalismo. E la socialdemocrazia è là, come nel 1919, per assumere la direzione dello sciopero e canalizzare l'insurrezione verso il suo schiacciamento. Dipoi, sulle orme del capitalismo italiano e tedesco, comincia la manovra della borghesia austriaca per annientare ogni forma d'organizzazione operaia. L'Austria, come nel 1919, sebbene in una direzione opposta, ridiviene il punto di congiunzione dei fascismi ungheresi, italiano, tedesco, il pernio della preparazione della guerra nell'interesse dei capitalismo di tutti i paesi. E la socialdemocrazia, come nel 1919, come nel 1927 è ancora una volta al suo posto: il proletariato non deve muoversi, esso dove « comporre » con Dollfuss perchè l'appoggio gli sarà dato dalla « Francia democratica », dal ministro Paul-Boncour.

E quando Dollfuss, per conto della borghesia austriaca ed internazionale, passerà all'attacco, come Bauer lo ha brutalmente scritto, gli operai di Linz dapprima, quelli di Vienna in seguito, quelli di tutta l'Austria infine, brandiscono le armi, quelle stesse armi che nel dopo guerra erano state messe a disposizione della socialdemocrazia per fronteggiare l'estensione della rivoluzione ungherese, e si barricano nelle case del popolo, negli edifici, per fronteggiare l'attacco, per resistere, per dare la loro vita, la vita delle loro donne e dei loro fanciulli, piuttosto che abbandonare, nelle mani del capitalismo, le loro istituzioni, la loro classe. E, come Bauer, lo ha detto, **il partito socialista non poteva fare altro che seguire il movimento.**

Ma la battaglia degli operai austriaci non poteva concludersi nella vittoria, che alla condizione di diventare il punto centrale della lotta del proletariato mondiale per la ripresa della lotta rivoluzionaria. Nell'Ottobre 1917 gli operai russi avevano vinto nel nome del proletariato mondiale. Nel 1934 gli operai austriaci si sono battuti nel nome del proletariato internazionale ma quest'ultimo doveva abbandonarli, lasciarli isolati, preda del capitalismo austriaco e di tutti i paesi.

L'Internazionale socialista, per bocca del suo presidente, ha scritto una lettera alla Società delle Nazioni, l'Internazionale Comunista, giacchè l'occasione non si presentava di glorificare il piano quinquennale in Russia, e di magnificare « i vincitori del piano quinquennale », non ha detto una parola. E gli operai austriaci sono stati battuti.

Di già le conseguenze di questa gloriosa battaglia si fanno sentire e si precisano le formazioni imperialiste che si affrontano in Austria. Il proletariato austriaco rappresentava un bastione che il capitalismo doveva abbattere prima di potere procedere nel suo piano per fare sboccare la crisi economica nella guerra. E, per abbattere questo bastione, Hitler, come Mussolini, Mac-Donald e Doumergue, il capitalismo di ogni paese era solidarmente coalizzato giacchè sul fronte della preparazione della guerra tutte le borghesie sono d'accordo.

Il carattere grandioso della resistenza del proletariato austriaco puo' diventare un elemento, un fattore di primissimo ordine per permettere al proletariato mondiale di riprendere la lotta rivoluzionaria, per opporre l'unica soluzione proletaria, l'insurrezione, all'altra soluzione capitalista delle situazioni, la guerra.

Gli operai russi vinsero e sulla loro vittoria fu costruita l'Internazionale proletaria, l'Internazionale Comunista che divenne il fuoco delle lotte rivoluzionarie del proletariato mondiale. Dopo la morte dell'Internazionale Comunista, morte che ha permesso alla borghesia di sbrancare apertamente la via della guerra, solo incamminandosi verso la ricostruzione della nuova Internazionale si potrà permettere il successo delle lotte del proletariato. Come i proletari russi potettero vincere senza una Internazionale, cosi' i proletari austriaci hanno potuto battersi senza una Internazionale. Ma i proletari russi vinsero perchè l'Internazionale fu costruita sulle basi della loro vittoria, i proletari austriaci e le loro battaglie esigono imperiosamente che sullo stesso cammino si tutti fin d'oggi. Spetta alle frazioni di sinistr; sulle indicazioni di principio fornite dai bolscevichi russi e dai proletariati di tutti i paesi, sovratutto sulla base delle esperienze delle lotte del dopo-guerra, spetta alle frazioni di sinistra di raccogliere l'eredità della settimana sanguinante d'Austria, per ristabilire i quadri dei partiti comunisti, condizione essenziale e pregiudiziale alla formazione della nuova Internazionale della rivoluzione.

L'epica lotta

Furono le Heimwehren, queste formazioni militari armate e pagate dall'imperialismo italiano, che il 30 gennaio occuparono la capitale del Tirolo Innsbruck reclamando la trasformazione « in senso autoritario », del governo provinciale, la creazione di un comitato di sicurezza costituito dalle formazioni fasciste, e lo scioglimento di tutti i partiti politic, a cominciare da quello socialdemocratico. Nei giorni seguenti le stesse richieste vengono presentate alle autorità delle rimanenti provincie ed al governo federale.

Mentre la socialdemocrazia, come vedremo in seguito, continua a farneticare di antagonismi « insanabili » fra governo e fascisti, ecco che il 7 febbraio il vicecancelliere Fey emana un decreto sulla incorporazione delle formazioni militarifasciste nei servizi di sicurezza. Con l'accordo successivo fra governo e Heimwehren per quanto concerne la trasformazione dei governi provinciali, e di quello federale poi, si raggiunge il completo sdoganamento delle formazioni extra-legali con la reazione statale cristiano-sociale.

Da questo momento si delinea sempre più chiaro l'obiettivo cui si tende: lo schiacciamento della classe operaia austriaca. Si accentuano a Vienna, ed in tutto il resto del paese, le perquisizioni ed il rastrellamento delle armi; disarmo che deve precedere l'attacco a fondo. Il 10 febbraio, rassicurato dalla passività criminale della socialdemocrazia, inferisce un colpo mancino contro la municipalità socialista di Vienna: vengono tolti al borgomastro Seitz i poteri di polizia. Il partito socialdemocratico aveva sempre dichiarato che al primo attentato contro le prerogative della municipalità di Vienna, avrebbe risposto con lo sciopero generale: l'attacco viene ma la socialdemocrazia non se ne dà per inteso. Il 12 febbraio la polizia ripete le perquisizioni a Linz, nella sede del partito socialdemocratico. E' la scintilla che determina il sollevamento spontaneo della massa operaia al disopra e contro la volontà dei suoi dirigenti. Lo stesso giorno scioperano infatti gli operai delle officine elettriche e municipali paralizzando il servizio tramviario e segnando l'inizio dello sciopero generale. La lotta armata incomincia inquadrata dalla Schutzbund repubblicana, organizzazione che, pur avendo alla testa alcuni elementi repubblicani di sinistra, raggruppa sovratutto larghi strati di operai. Linz è occupata, poi è la volta di Bruck in Stiria, di Steyr, di Judenburg ed in breve, dal Bungerland sulla frontiera ungherese, a Krems su quella di Cecoslovacchia, gli operai si impadroniscono delle località e delle officine. A Vienna stessa, i quartieri operai che ne formano la periferia, Florisdorf, Simmering, Ottakring, fino a Favoriten più nel centro della vasta metropoli, sono occupate dalle forze operaie.

I dirigenti socialdemocratici che, in un primo momento erano stati trascinati, loro malgrado, dalla irresistibile volontà di lotta del proletariato, ben presto, favoriti sovratutto dal fatto che, al posto di un vero partito di classe, non esisteva che una triste parodia di esso, corrono ai ripari, frenano l'offensiva operaia, permettono cosi' al governo di riprendersi di rinforzare le truppe federali, tra le quali non si è verificata nessuna defezione, la polizia e la gendarmeria, con gli scherani fascisti delle Heimwehren e dei corpi d'assalto della Marca orientale (cristiano-sociale). Gli operai si barricano nei grandi caseggiati operai come il Goethe-Hof, il Karl-Marx-Hof, che saranno più tardi battuti in breccia e fatti crollare a colpi di cannone. E' la vecchia strategia rivoluzionaria del '48 o giù di lì' che quanto più la sollevazione dura, tanto più aumentano le possibilità di successo. La strategia della guerra civile dell'oggi s'impernia sul capo-saldo che quanto più si ritarda nell'occupare cio' che si dovrebbe fare all'inizio e possibilmente di sorpresa —, i gangli vitali del potere statale disorganizzandone cosi' le possibilità repressive, tanto più il successo diviene problematico.

Le cinque giornate di eroica lotta del proletariato di Vienna ne sono una luminosa riprova. Il governo, anche in Austria, dove gli operai, **dal punto di vista della preparazione tecnica**, hanno lottato in condizioni più favorevoli di altri casi di sollevazione operaia, hanno finito col venire sovverchiati dalle forze e dai mezzi superiori del regime che vanno dai cannoni alle mitragliatrici, ai gaz asfissianti degli areoplani.

La borghesia austriaca ha dimostrato ancora una volta come tutte le borghesie sono degne continuatrici delle tradizioni lui-quella di Versaglia. Proclamato immediatamente lo stato d'assedio, il cannone è stato adoperato senza dare la possibilità di mettere in salvo donne e fanciulli perchè altrimenti, come cinicamente ha confessato il governo, la resistenza degli operai avrebbe durato più a lungo. Cinque tribunali speciali hanno funzionato emanando venti condanne al capestro: dall'operaio Munichreiter, trasportato gravemente ferito al supplizio, dall'ingegnere Weissel, capo di un reparto di pompieri, a Kbee che comandava allo Goethe-Hof, al deputato Walisch che aveva diretto la lotta in Stiria, a Stanek il segretario della Camera del Lavoro di Graz.

Il partito socialdemocratico è stato messo fuori legge. Disciolto il municipio di Vienna e di altri 300 dove i socialisti avevano la maggioranza, annullati tutti i mandati elettivi: 24 consiglieri federali, 71 deputati al Consiglio nazionale (parlamento), 171 alle Diete, 4121 nei municipi. Sono stati disciolti anche tutti i sindacati e tutte le società ginnastiche e culturali a carattere operaio.

Quale è stato l'atteggiamento della socialdemocrazia nello svolgersi di questi avvenimenti?

Sino alla vigilia dello scoppio insurrezionale essa, fedele alla sua funzione storica, ha cercato di frenare l'impeto di lotta del proletariato e stornarne l'attenzione con un diversivo: quello della minaccia nazista e della difesa delle istituzione democratiche del paese.

Sino all'ultimo la socialdemocrazia si dichiarava disposta per una collaborazione tendente a risolvere « pacificamente e legalmente » la crisi politica.

Di fronte alla azione delle Heimwehren del Tirolo e l'intensificazione dei preparativi la protezione dell'imperialismo francese implorando dall'ambasciatore di questo paese perchè intervenisse presso Dollfuss contro questa minaccia che gravava contro la socialdemocrazia. La occupazione del Tirolo ed l'intensificazione dei preparativi della guerra civile, colla tolleranza prima ed in pieno accordo poi col governo di Dollfuss, furono qualificate come « misure di difesa contro i nazzisti ». « L'Arbeiter-Zeitung » scriveva nel suo editoriale: « Se il parlamento sarà aperto noi voteremo le leggi repressive contro i nazzisti e non rifiuteremo al governo i pieni poteri necessari per la sua lotta contro il terrorismo nazionale-socialista ».

Quando l'attacco contro la classe operaia si fa sempre più palese il partito social democratico lancia un appello in cui si denuncia l'**ipotetica** minaccia di un putch nazzista per mascherare la minaccia **reale** dell'azione governativa.

Quando ormai gli ultimi brandelli della costituzione a loro tanto cara erano già calpestati e mentre le forze combinate del capitalismo internazionale si apprestavano al grande salasso, Bauer e consorti cercavano di mobilitare il proletariato per fronteggiare una minaccia, ancora da venire, contro la costituzione della democrazia austriaca. Anche in Austria, e sovratutto in Austria la socialdemocrazia ripeteva la manovra che le avrebbe permesso di abbandonare successivamente tutte le posizioni della classe operaia chiamando il proletariato non alla lotta armata per l'abbattimento delle propria borghesia, qualunque siano i suoi istituti, unico mezzo efficace per scartare definitivamente il pericolo fascista, ma alla difesa di quella «democrazia» che dapertutto ha rappresentato e rappresenterà il ponte verso l'aperta dittatura di classe della borghesia: il fascismo.

Dove va l'Austria? Realizzerà Dollfuss lo stato austriaco, « cristiano ed autoritario », o lascierà il campo aperto all'hitlerismo tedesco? Lascerà l'Italia cadere la sua influenza o cercherà di opporsi ad un'eventuale incorporazione dell'Austria alla Germania che porrebbe di nuovo il pretesto della sicurezza delle frontiere? Tutte incognite cui la guerra imperialista si incaricherà di dare una risposta, guerra imperialista verso la quale Dollfuss, con lo stroncamento delle possibilità di lotta - almeno per il momento - del proletariato austriaco, ha determinato una nuova tappa in avanti.

La socialdemocrazia internazionale specula sul generoso sangue versato dagli operai austriaci, come se pel fatto stesso di impugnare le armi contro il regime capitalista, l'operaio socialdemocratico non spezzasse il nesso che lo lega a quella funzione storica che incombe al suo partito, per ridiventare il proletario che si riallaccia alla funzione storica della propria classe.

La socialdemocrazia belga, ad esempio, ha sfruttato a scopo demagogico questa lotta eroica del proletariato austriaco, proprio essa che aveva stroncato lo slancio operaio nello sciopero del '32 e non rifuggiva, l'indomani stesso del verbalismo rivoluzionario dei Vandervelde e degli Spaak dal profondersi in uno smaccato lealismo verso il nuovo sovrano.

Resterebbe a precisare quale è stata l'attitudine del partito comunista nello svolgersi di questi avvenimenti. La stampa centrista ha ripetuto il bluff che tende a rappresentare la massa operaia, orientata dalla sua azione, mentre cio' che resta d'acquisito, traverso la dolorosa esperienza di un decennio di disfatte proletarie, gli è che quando manca alla classe lavoratrice il suo partito che tale non puo' certo più qualificarsi quello centrista, quando l'Internazionale Comunista è morta, quando lo stato proletario ha rinunciato alla missione cui l'Ottobre 1917 l'aveva chiamato, quando insomma la lotta dei lavoratori si sviluppa sotto la direzione della socialdemocrazia, dell'agente cioè della classe nemica in seno al movimento operaio, il risultato è suggellato in precedenza.

Ne hanno fatto la più recente e cruenta esperienza gli operai socialdemocratici austriaci, e quelli comunisti con essi.

Lo sciopero generale in Francia

Gli ultimi avvenimenti in Francia possono apparire al superficiale osservatore come una conseguenza diretta dei ripetuti scandali di cui il più importante doveva essere quello di « Staviski ».

Tanto è vero che attorno a questo scandalo dovevano svilupparsi tutte le lotte delle differenti formazioni politiche per esigere la punizione dei colpevoli e complici e per « epurare le instituzioni democratiche della Repubblica ».

Questo coro si estendeva dall' « Action Française » fino all'« Humanité ».

Socialisti e centristi gareggiavano nell'esigere delle misure.

Solamente la « dose » doveva dividerli. Il proletariato veniva mobilizzato, non per lottare sulla base di revendicazioni di classe da strappare al capitalismo, non per prepararsi a rispondere agli attacchi della reazione, che rinvigorita dalle ultime disfatte proletarie si apprestava anche in Francia a passare ad un vasto attacco contro le organizzazioni operaie, ma beni' sul piano inclinato dell'avversario di classe; esigendo dalla borghesia delle misure contro i responsabili...

Gli uni e gli altri esigevano dalla borghesia un vero « harakiri ».

L'« Humanité » del 6 febbraio chiamava gli operai ad esigere dal governo Daladier, « l'arresto immediate di Chiappe, la soppressione della prefettura di polizia, politica e della guardia mobile. » In altri termini i centristi esigevano dalla « Repubblica » la proclamazione della Repubblica Sovietica.

Il centrismo era conseguente. Gli avvenimenti tedeschi nulla gli avevano appreso ed a qualche anno di distanza non faceva che ripetere la stessa richiesta fatta all'epoca del governo Bruning, quando si esigeva l'arresto di Hitler.

Mentre si precisava che la campagna sugli scandali favoriva l'attacco della borghesia i destra e di sinistra il centrismo continuava a mobilitare le masse sull'arresto di Chiappe o sulla commissione d'inchiesta operaia che, essa, avrebbe (!) fatto tutta la luce sui veri complici di Staviski.

Il capitalismo è il regime degli scandali, della truffa permanente, percio' quel partito-anche se si rivendica della classe operaia - che pretende, nei quadri del regime capitalista, rintracciare i truffatori od i complici inganna sfrontatamente la classe operaia. Un vero partito comunista non avrebbe poggiato tutta la sua agitazione sulla stessa base che permetteva alle forze neo-fasciste di manifestare il 6 febbraio a Piazza della Concordia con lo scopo evidente, non di reclamare la dimissione di un gabinetto, ma di esigere delle misure repressive contro le organizzazioni operaie. Se, apparentemente, i fascisti e gli excombattenti centralizzavano la loro agitazione sulla apoteosi di Chiappe « l'uomo dell'ordine » e sulle dimissioni del gabinetto Daladier, il contenuto era altrove. Non si trattava, per la borghesia, di riparare all'offesa fatta al sanguinario Chiappe, non per la borghesia si trattava di trarre dagli scandali avvenuti il massimo profitto per giustificare le nuove misure repressive che si apprestava ad applicare.

Dunque al posto dello scandalo, un partito comunista avrebbe dovuto opporre un piano d'azione della classe operaia contro la minaccia che si presentava. Avrebbe dovuto dimostrare alle masse che gli Staviski i Chiappe e consorti sono i figli legittimi di tutto un regime di sangue e di miseria i quali troveranno la loro sola punizione il giorno in cui la massa operaia passerà decisamente sul corpo del regime del profitto.

Ma il centrismo doveva coprirsi di ridicolo quando, nel periodo dell' effervescenza delle masse, esige da parte della borghesia il disarmo della propria polizia. No, il disarmo delle bande fasciste o delle forze legali repressive si conquista di viva lotta ed inevitabilmente esso resta un compito specifico del proletariato nella sua fase insurrezionale.

Al centro della agitazione doveva trovarsi, prima del 6 febbraio e dopo, la parola d'ordine dell'unità della classe operaia, unità d'azione da realizzare sulla base di classe sulla base sindacale. L'esperienza del 22 in Italia poteva servire diesempio. La C. G. T. U doveva prendere l'iniziativa per la costituzione immediata dell'Alleanza del Lavoro sulla base delle rivendicazioni immediate delle masse operaie, per una solidarietà effettiva con gli scioperanti, per la difesa armata delle istituzioni operaie contro le bande estra-legali che la borghesia si apprestava ad accerchiare.

Non abbasso Chiappe, non commissione d'inchiesta operaia contro gli scandali, non arresto di Chiappe o consorti, ma lotta generale per la difesa dei salari, per un'indennità vitale di disoccupazione, per la difesa delle organizzazioni operaie, e diretta verso l'abbattimento del regime capitalista, verso la dittatura proletaria.

Queste avrebbero dovuto essere le parole d'ordine centrali di un partito comunista. Ma il centrismo doveva giungere fino a strappare dalla social-democrazia l'iniziativa dello sciopero generale. Tanto è vero che non e la C G T U che l'indomani del 6 febbraio lancia la parola d'ordine dello sciopero, ma bensì la C. G. T.

Jouhaux, il servitore fedele della borghesia, poteva così rassicurare immediatamente Doumergue che lo sciopero avrebbe avuto un carattere « pacifico » e questo gli era pjossibile perchè l'avanguardia proletaria si trovava al rimorchio degli avvenimenti.

L'imponenza dello sciopero del 12 febbraio dimostra le risorse inestinguibili di cui dispone il proletariato, dimostra che, nell'assenza di un vero partito comunista la massa è preda facile delle forze che agiscono contro gli interessi storici del proletariato.

La Lega che pretende lottare per la costruzione dei nuovi partiti e della nuova internazionale non doveva che favorire la manovra social-democratica presentando il problema dell'unità sul terreno politico.

L'alleanza Operaia non era che la vecchia formula del fronte unico politico fra organizzazioni che rappresentano interessi di classe opposti. In effetti posto il problema della lotta su questo terreno, il proletariato abdica alla sua funzione in favore delle forze nemiche che operano nel suoi ranghi.

Che l'esperienza di questi ultimi avvenimenti permetta alla massa operaia ed in particolare alla sua avanguardia di passare alla formazione di una frazione di sinistra capace di cristallizzare attorno ad essa le migliori energie per le lotte di domani.

Che questi avvenimenti servano di monito alla classe operaia per passare alla realizzazione della sua unità sindacale da opporre contro la minaccia fascista che si organizza.

Lo sciopero del 12 febbraio indica che solamente sulla base delle organizzazioni di classe che puo' essere realizzata un'unità d'azione del proletariato, indica l'unica via di uscita.

Per l'unità sindacale, per la lotta contro le diminuzioni dei salari, per un'indennità di disoccupazione vitale. I sindacati devono prendere l'iniziativa della difesa armata delle organizzazioni proletarie, della lotta per lo schiantamento delle bande fasciste.

Lo sciopero a Nanterre

Giorno di sciopero generale. Un gruppo di sinistri e di centristi decidono di rendersi alla permanenza per domandare delle direttive. La commissione è composta da socialisti e centristi. Domandiamo di partecipare al picchetti di sciopero, indicando che diverse officine lavorano. Ci viene risposto che tutti i militanti devono rendersi alla manifestazione. Protestiamo, sottolineando la necessità di rendere nella località lo sciopero effettivo attraverso delle manifestazioni di massa da orientarsi verso quelle officine che non hanno scioperato. Ci si risponde che ormai gli ordini sono dati e percio' nulla da fare. Allora un gruppo di immigrati, una diecina, centristi e sinistri, decide di andare egualmente davanti alle officine che lavorano. Ci orientiamo verso un'officina dove tutti lavorano, una commissione è composta, due centristi ed un sinistro, e si reca negli uffici per reclamare la chiusura. Gli impiegati rispondono che è un'ordine della direzione, noi ci limitiamo a risponder loro che se nel caso questo non viene fermata una manifestazione verrà organizzata per il pomeriggio. Giunta l'ora dell'uscita parliamo con qualche operaio facendogli comprendere il loro dovere di unirsi agli altri fratelli di classe. Ci si risponde che la direzione aveva minacciato di rinviare tutti coloro che avrebbero scioperato, ma che se si fesse riusciti con una manifestazione a far chiudere l'officina essi sarebbero stati contenti.

Erano degli operai spaventati dallo spettro della disoccupazione. Solamente un'organizzazione seria avrebbe potuto farli scendere nella lotta. Occorreva fino dal mattino organizzare delle manifestazioni alle porte delle officine ed anche i più refrattari sarebbero stati guadagnati. Queste sono ed anche lezioni da tirare per i ovimenti futuri.

La giornata del 12 Febbraio a Marsiglia

Marsiglia proletaria ha vissuto una magnifica giornata di lotta e di insegnamento. Da moltissimi anni forse da decenni, mai si era visto questa immensa città produttrice di grandi ricchezze ed spaventose miserie, paralizzata totalmente in tutti i suoi rami di produzione, di traffico, di commercio. La numerosa massa di sfruttati: dal porto, al canderi navoli, fino alle sordide olierie si trovo' presa nell'immenso movimento di sciopero diretto a fini e scopi diversi, ma che una frazione più estrema della borghesia francese aveva provocato, facendo intravedere la fosca alba di un movimento fascista.

E questa massa « provinciale » comospolita, che sembrava assente, ed indifferente, agli avvenimenti della capitale, ha magnificamente risposto agli appelli delle due organizzazioni sindacali, rompendo così, tutte le dicerie su l'antisindacalismo del proletariato in Francia. Il fatto che la confederazione riformista abbia lanciato questo movimento, con l'obbiettivo della difesa delle istituzioni democratico-repubblicane minacciate, e che la C. G. T. U. ed il P. C. non abbiamo saputo porre il problema del Fronte unico, non ha impedito al proletariato di Marsiglia di unirsi in una magnifica e possente manifestazione di massa. La classe degli sfruttati ha ritrovato sè stessa.

Quanti eravanno? Molti, centomila dicono i giornali certo, molte diecine di migliaia che hanno sfilato entusiasti gridando l'odio al regime borghese e al canto degli inni rivoluzionari. Il centro della città era totalmente paralizzato solo l'immensa massa degli scioperanti percorreva le arterie principali, tutti i negozi erano chiusi. Nella mattinata nessuno incidente ebbe a verificarsi, la assenza totale delle forze dell'ordine borghese, unico elemento di provocazione, permise la svolgimento pacifico della manifestazione.

Concludendo sul significato della giornata: le masse proletarie hanno dimostrato, e non a Marsiglia soltanto, di comprendere la gravità di una situazione che va snodandosi rapidamente. Le manifestazioni del 12 Febbraio hanno riaffermato la totale funzione della organizzazione sindacale nel raggruppamento della classe operaia, e la necessità della unità delle organizzazioni di massa.

Solo realizzando questa premessa, unità all'altra fondamentale: la presenza del partito politico del proletariato, inesistente in Francia, si daranno alla classe proletaria le armi idonee a condurre vittoriosamente le sue battaglie.

L'appello della nostra Federazione parigina

Agli operai italiani emigrati in Francia

Le organizzazioni classiste del proletariato francese chiamano a raccolta tutti i lavoratori per spezzare l'offensiva scatenata dalla borghesia reazionaria contro il regime di vita dei lavoratori e contro le conquiste proletarie raggiunte attraverso un secolo di lotte e che costano alla classe proletaria migliaia di martiri colpiti dal piombo della dittatura borghese.

Operai italiani!

La vostra storia, la costra sperienza è troppo grande, troppo significativa, acciochè voi non comprendiate che al disopra delle barriere nazionali gli interessi dei lavoratori italiani non possono essere diversi dagli interessi del proletariato francese e che il vostro dovere è di essere *inconaizionamente a fianco del proletariato francese* per la difesa delle sue, delle vostre libertà e delle organizzazioni di classe.

I martiri del piombo fascista, delle galere e delle isole di deportazione della borghesia italiana urlano vendetta ed aiuto al proletariato internazionale.

PROLETARI ITALIANI.

La guerra civile che avete sostenuto contro il fascismo italiano, l'esperienza che da queste lotte ne avete aquisito debbono essere preziose per le battaglie del proletariato internazionale. Voi, Noi con la nostra partecipazione attiva al movimento del proletariato francese ci sforzeremo di arrichirlo con i vostri consigli e che la nostra e vostra abnegazione.

EVVIVA LO SCIOPERO GENERALE!

Sarà il grido di raccoglimento e di battaglia di tutta l'emigrazione lavoratrice italiana, attorno e sotto la direzione delle organizzazioni sindacali francesi.

AVANTI PER LE RIVENDICAZIONI ECONOMICHE E POLITICHE DELLA CLASSE PROLETARIA, deve essere la divisa degli operai italiani FUSI nelle manifestazioni del proletariato francese.

ABOLIZIONI DELLE CARTE D'IDENTITE; ABROGAZIONE DELLA LEGGE SULLE ESPULSIONI; EGUAGLIANZA DI DIRITTI PER GLI OPERAI ITALIANI E FRANCESI: deve essere la parola d'ordine che noi e voi dobbiamo far includere negli obiettivi che si propone la classe proletaria francese nelle sue lotte odierne.

COMUNISTI. PROLETARI LAVORATORI!

TUTTI ENTUSIASTICAMENTE A FIANCO DEL PROLETARIATO FRANCESE, PER LA LOTTA FINO ALLA VITTORIA, CON ARDITEZZA, DECISIONE E SENZA TENTENAMENTI.

8 Febbraio 1934.

IL COMITATO FEDERALE

Le grandi operazioni del fascismo

Dal metodo dei prestiti consolidati e delle rendite pubbliche il governo mussoliniano passa al metodo dei prestiti redimibili, e cioè a un piano di «redenzione» della maggior parte del debito pubblico italiano. E il « Giornale della Sera » ci vuole spiegare che con questa decisione vengono trasformati i criteri finanziari tradizionali, poichè al titolo del debito pubblico che obbliga lo Stato a pagare soltanto una rendita si sostituirebbe un titolo di debito pubblico con cui lo Stato si obbligherebbe a pagare gli interessi e a rimborsare il capitale.

Ma questa nuova forma di prestito « redimibile » che non è nuova se non nella misura della truffa con cui si dispone all'operazione del « rimborso », non si risolve che in una conversione vera e propria tendente a ridurre l'interesse vigente dal 5 al 3 e mezzo per cento.

E che la trasformazione del titolo rappresenti una operazione di forma e non di sostanza, perchè di fatto è la riduzione dell'interesse al 3 1/2 per cento, lo dice il De Stefani nel « Corriere della Sera » affermando che la « **diminuzione dell'interesse del consolidato** fruttante il 5 per cento era necessaria e inevitabile». L'anacronismo quindi tra l'interesse del consolidato e il saggio di sconto del debito privato abbassalo già, dall'11 dicembre dello scorso anno, al 3 1/2 per cento sparisce a spese dei depositanti col beneficio per lo Stato fascista di circa un miliardo di lire all'anno.

« Chi non accetta il cambio, dice il decreto, potrà nel termine di sei giorni, dal 5 al 10 febbraio incluso, chiedere il rimborso e depositare i titoli presso una delle sedi, succursali o agenzie della Banca d'Italia. La domanda dovrà essere presentata e firmata dall'avente diritto e il rimborso avrà luogo il 1° gennaio 1937 ».

Ma chi domanderà questo rimborso, quando col decreto stesso s'impone una conversione « plebiscitaria »? — Infatti, se a ciascun miliardo di cui sia stato accettato il cambio, sono assegnati, una volta tanto, premi nella misura complessiva di 10 milioni di lire, e se si calcola che, in previsione, l'ammontare complessivo dei premi si aggirerà intorno ai 600 milioni di lire, bisogna concludere che lo Stato non effettuerà in realtà nessun rimborso poichè i 600 milioni di lire di premi previsti, corrispondono esattamente dieci per ogni miliardo, al totale dei 61 miliardi di debito pubblico in titoli di consolidati.

D'altronde è il fascismo stesso ad ammetterlo dichiarando che le caratteristiche tecniche sono modesta cosa di fronte all'ordine politico che ha reso possibile di affrontare tranquillamente questa operazione con la certezza del suo pieno successo. In Italia innanzi tutto, è il cittadino, fascista anche se non lo vuole, che deve precedere il risparmiatore. Il fascismo indica la via gli altri non hanno che da seguire.

Lo Stato corporativo persegue bene le sue finalità. E' la politica del pezzente, quella di premere per splendere. E tutto cio' che si ottiene sotto ogni forma di pressione deve esser interpretato come un atto di confidenza del popolo nello Stato che utilizzerebbe il danaro pubblico a beneficio del popolo stesso.

Dal salario al piccolo risparmio l'economia politica del fascismo volge a grandi passi verso l'immiserimento crescente e del proletariato e dello strato piccolo borghese.

Abbiamo sottocchi un articolo di un gerarca corporativo sulla regolamentazione dei rapporti di lavoro che vuole essere un riassunto di bilancio dei sette anni di attività volta a « disciplinare » questi rapporti a « vantaggio politico, sociale ed economico del paese ». Naturalmente il gerarca non parla dei metodi che sono stati applicati per superare tutte le difficoltà. E accennando alle vertenze e ai contratti di lavoro stipulati dalla organizzazione fascista egli rileva che si è dovuto anzitutto vincere uno stato d'animo di classe, esistente non solo presso le rappresentanze operaie ma anche presso quelle padronali (sic).

Oggi pero' vi sono le sentenze, delle vertenze rimesse per formalità alla magistratura del lavoro, che, è inutile dirlo, sono sempre accolte con disciplina — la disciplina fascista è notoria — dalle organizzazioni e dalle masse in esse irreggimentate.

Ma la « disciplina » della forza lavoro non è più sufficiente a soddisfare la rapace politica del regime e percio' occorre « adeguare » sempre più anche il rendimento dei prestiti pubblici alla situazione corrente.

La perdita che subiscono i cittadini che non vivono o non si reggono esclusivamente sugli interessi del debito pubblico, cioè il piccolo risparmiatore, puo' essere largamente compensata dal miglioramento economico generale. Ma, aggiungono i fogli littori, quasi che volessero attutire l'eco troppo forte della menzogna, che in una situazione di bilancio deficitario, non c'è e non ci puo' essere altro dilemma che questo: o diminuire le spese o aumentare le imposte. E' fra le spese da diminuire, la prima, per un governo dissanguatore, è la diminuzione degli interessi, l'immiserimento del povero, con l'immobilizzazione del risparmio e la fallita del piccolo commerciante.

Il dilemma, dunque, in un modo o nell'altro, colpisce sempre il salario o il piccolo risparmio.

Più armonicamente di così non potrebbe marciare la collaborazione fra le classi, ovverosia, secondo noi, più marxisticamente di così non potrebbe delinearsi la demarcazione delle classi con l'impoverimento degli strati intermedi ed il loro possibile orientamento verso il fronte della lotta rivoluzionaria.

E questo orientamento potrebbe essere sicuro verso questo fronte se la politica proletaria non fosse deviata dai falsi riflessi dell' « antifascismo » di destra o di sinistra.

Bonzi contro bonzo

Il caso Metallo

Ai bollettini di vittoria del centrismo dedicati alla « vittoria » riportata nel campo del fronte unico antifascista, susseguono oggi delle interminabili filippiche sui casi di « tradimento».

Molti proletari si domanderanno forse meravigliati da questo troppo imprevisto cambiare di suono, cosa arriva? Come mai tanto chiasso se si tratta come lo pretendono i bonzi di un semplice caso personale?

E sopratutto si domanderanno come è possibile che, mentre ieri s'intimava il ravvedimento a questi non conformisti, oggi si qualificano, come delle putride carogne da gettare nel fango della « contro-rivoluzione »? Per noi, lo dichiariamo apertamente, non si tratta di prendere le difese di un ex bonzo in disgrazia che ancora ieri impiegava gli stessi sistemi contro i militanti di base che avevano il coraggio di esigere senza sottintesi delle spiegazioni sulla situazione tragica che traversa il movimento proletario ed in particolare della bancarotta dei Partiti Comunisti.

No, non si tratta per noi di tirare profitto scandalistico dalle innumerevoli mascalzonate che le « vittime » porteranno oggi alla ribalta perchè travolti dalla cricca più forte.

Una cosa sola sappiano gli uni e gli altri; che la frazione di sinistra ha sempre lottato e continuerà a lottare sul terreno delle posizioni politiche. Solamente ed unicamente su questo terreno noi orienteremo la nostra attività per determinare una rottura positiva fra l'opportunismo centrista e le forze sane che ancora tutt'oggi militano nei Partiti Comunisti.

Percio' a tutta questa campagna scandalistica inscenata sul caso particolare di un ex bonzo che si distinse sempre (e non poteva essere altrimenti) nel gettare del fango contro i proletari della sinistra noi rispondiamo: la burocrazia cerca, attraverso lo scandalo, di distogliere l'attenzione degli operai dalle cause reali che determinano delle reazioni alla base dei gruppi, per impedire che queste forze si orientino verso delle soluzioni comuniste, verso la frazione di sinistra.

L'ex bonzo è il più a digiuno dei problemi politici. E' l'arnese, e l'ingranaggio incosciente di tutto un congegno raffinato che ha servito a strangolare ogni vita politica nell'interno del Partito. Voler dunque sperare che il bonzo possa, dall'oggi al domani, scorgere l'abisso che separa il centrismo, dal comunismo, significa confondere la lotta politica con la lotta delle marionette. Cosa significano i « ravvedimenti » recitati, anche se imposti, se non la conferma più lampante di questa assenza politica?

Si potrà dire che, in definitiva, il bonzo in disgrazia è una vittima di tutto un sistema, gli si potranno trovare mille attenuanti, ma mai si potrà provare che in qualche giorno, nella fase attuale degli avvenimenti, possa digerire i problemi fondamentali che si trovano alla origine del corso degenerativo dei Partiti Comunisti.

E qui si potrà obiettare: ma il Metallo già da un anno si trovava in disaccordo con la politica del centro. Ma anche questo viene smentito dal fatto che mai egli ha assunto una posizione aperta su problemi politici in contrapposto con la « linea ». Anzi se anche ha potuto dare, in alcuni problemi di dettaglio, una interpretazione non troppo ortodossa agli ordini ricevuti, si è sempre scusato affermando di fornire la versione giusta della « linea politica ».

Perchè questa « copertura »?

Certo, senza voler fare delle insinuazioni non troppo piacevoli per la « vittima », la conclusione più logica che si puo' trarre è quella che l'ex bonzo Metallo come tutti i bonzi non hanno mai avuta una linea politica.

Avere una linea politica significa guardare agli interessi del proletariato e della rivoluzione, e non sacrificarsi sull'altare di una « linea » che ha permesso lo schiantamento del proletariato.

Ora la linea politica del centrismo è l'osservanza cieca agli ordini del centro, è il servilismo più abbietto, è la copertura di tutto il contrabbando revisionista del marxismo.

Cosa significano tutti questi pentimenti ostentati con tanta spavalderia dalla cricca degli Jacopo nel Var se non la conferma che questi proletari non sanno distinguere da chi realmente è rappresentata questa linea politica sempre giusta?

Gli Jacopo sono obligati è vero anche per fare emergere le proprie personcine e per accreditarsi, di essere loro s'intende gli unici depositari di questa linea politica (attenzione alle cantonate!) a riconoscere l'insufficienza e l'immaturità politica di questi compagni. Immaturità che si trasforma subito in capacità quando trovano il consenso, immaturità che si trasforma in tradimento quando trovano la resistenza.

E' le minaccie ai più refrattari non mancano. Il bonzo spedito sui luoghi si distingue già promettendo i rigori del tiranno. Ma queste pose da tirannello in sedicesimo rendono ancora più comica la caricatura del famigerato Oreste. Le sue prodezze in questo campo sono arcinote ai compagni della regione parigina ed in particolare ai compagni dell'America senza contare le altre.

Ma le minaccie, il terrore più nero non potranno arrestare il corso degli avvenimenti che, giorno per giorno, s'incaricano di smascherare la funzione controrivoluzionaria del centrismo per infine poi recipitarlo apertamente nelle braccia del nemico di classe.

Ai proletari del Varo la frazione indica la sola via di uscita: cioè quella della discussione fraterna dei problemi politici suscettibili di permettere di rintracciare le cause fondamentali che dovevano condurre i Partiti Comunisti sulla china del tradimento.

La vittoria dell'ordine

« L'ordine regna a Varsavia » annuncio' il ministro Sebastiani alla Camera francese quando, dopo un assalto terribile sul sobborgo di Praga, la soldatesca di Suvarof riusci' a penetrare nella capitale polacca, cominciando il suo lavoro di carnefice contro gl'insorti.

« L'ordine regna a Berlino » proclama trionfalmente la stampa borghese, i ministri Ebert e Noske, gli ufficiali delle « truppe vittoriose » cui la canaglia piccolo-borghese di Berlino agita i suoi fazzoletti e grida gl urrah! La gloria e l'onore delle truppe tedesche sono salve di fronte alla storia mondiale. Coloro che si sono fatti battere miserevolmente nelle Flandrie e nell'Argona hanno ristabilito la loro riputazione nella vittoria brillante contro i trecento spartakisti che hanno loro resistito nel « Vorwaerts ». I tempi delle prime « gloriose » irruzioni delle truppe tedesche in Belgio, i tempi del generale von Emmich, « l'immortale » vincitore di Liegi, impailidiscono di fronte alle gesta di Reinhardt e compagni, nelle strade di Berlino. Delegati degli assediati del « Vorwaerts », inviati a parlamentare per la resa talmente massacrati a colpi di calcio di fucile da parte della soldatesca del governo da rendere impossibile il riconoscimento dei loro cadaveri, dei prigionieri messi al muro ed assassinati in modo da farne scoppiare il cranio e fuoruscire il cervello: chi pensa ancora, di fronte a questi fatti, ai misfatti vergognosi inflitti dai francesi, dagli inglesi e dagli americani? Spartaco è il nemico, Berlino è il campo di battaglia davanti al quale i nostri ufficiali sanno vincere. Noske « l'operaio » è il generale che sa organizzare la vittoria laddove Ludendorf non è riuscito. Chi non pensa all'ubriacatura vittoriosa delle bande dell'ordine a Parigi, ai baccanali della borghesia sui cadaveri dei combattenti della Comune, di questa stessa borghesia che aveva capitolato vergognosamente davanti ai prussiani e che aveva consegnata la capitale del paese al nemico straniero, per prendere essa stessa la fuga come l'ultimo dei vili? In faccia ai proletari parigini affamati e malvestiti, contro le loro donne ed i loro ragazzi inermi come s'infiammava il coraggio virile di questi figli di papà della « gioventù dorata » che comandavano nelle fila di Versailles! Come si espandeva pienamente, questo coraggio dei figli di Marte, poc'innanzi piegati in due davanti al nemico straniero, nelle crudeltà bestiali su vittime senza difesa, su prigionieri, su moribondi: « L'ordine regna a Varsavia »! « L'ordine regna a Parigi »! « L'ordine regna a Berlino »! Così i proclama dei difensori dell'ordine traverso gli eserciti che si diffondono, da un centro all'altro della lotta storica mondiale ed il giubilo dei vincitori non si accorge che « un ordine » che deve essere periodicamente salvaguardato da massacri sanguinosi, va immancabilmente verso il suo destino storico, verso la sua cadutta. Che cosa significava quest'ultima « settimana di Spartoco » a Berlino, che cosa ha apportato, che cosa c'insegna? Ancora, nel folto della lotta, fra le grida vittoriose della controrivoluzione, i proletari rivoluzionari devono rendersi conto di cio' che è accaduto, misurare gli avvenimenti ed i loro risultati al grande metro storico. La rivoluzione non ha tempo da perdere, essa prosegue il suo assalto; al disopra delle tombe ancora aperte, al disopra delle « vittorie », delle « disfatte », essa marcia verso le sue grandi finalità. Riconoscere le sue linee di orientamento, seguire le sue vie con coscienza, ecco il compito essenziale per quelli che lottano per il socialismo internazionale.

Si poteva attendere una vittoria definitiva del proletariato rivoluzionario, in questo conflitto, il rovesciamento degli Ebert, Scheideman, ed una realizzazione della dittatura socialista? No certo, se si prendono in considerazione tutti fattori che decidono della questione. Il punto vulnerabile della massa dei soldati che tuttora permette ai loro ufficiali di abusare di essa in favore delle finalità controrivoluzionarie dei nemici del popolo è già di per se stessa una prova dell'impossibilità di vedere sortire da questo conflitto la vittoria durevole della rivoluzione. D'altra parte quest'immaturità del soldato non è di per sè stessa che un sintomo dell'immaturità della rivoluzione tedesca.

La grande campagna da cui provengono la maggior parte dei soldati — dopo come prima — resta al di fuori del campo di influenza della rivoluzione. Berlino è fino ad oggi nel Reich, come una forza isolata. I centri rivoluzionari della provincia, nella Renania, Vasserkant, Brunswig, Sassonia, Vurtenberg, sono corpo ed anima al fianco del proletariato berlinese. Ma per il momento, cio' che manca ancora è l'immediata comunanza di ritmo nella marcia in avanti, è la concordanza diretta dell'azione che sole possono dare, allo slancio ed alla combattività degli operai di Berlino, una efficacia invincibile. Inoltre, e si tratta anche per questo, di una discordanza più profonda della immaturità politica della rivoluzione, le lotte economiche sono ancora nel loro stato iniziale, le lotte economiche che sono i veri focolai vulcanici dove si alimenta continuamente la lotta di classe rivoluzionaria.

Da tutto cio' risulta che non si ci poteva attendere una vittoria decisiva e duratura in questo momento. La lotta di queste ultime settimana era essa, a causa di tutto questo, un « errore »? Si', se si fosse trattato di uno scatenamento intenzionale, di quello che si chiama un putch! Ma quale era stato invece il punto di partenza dell'ultima settimana di lotta? Come, in tutti i casi precedenti, come per il 6 Dicembre, come per il 24 Dicembre: una provocazione brutale del governo, come lo era stato l'assassinio dei manifestanti inermi della Chaussèstrasse, come il massacro dei marinai, anche questa volta l'attentato alla prefettura di polizia di Berlino, fu la causa di tutti gli avvenimenti. Perchè la rivoluzione non si opera secondo piani liberamente prestabiliti, in terreno scoperto, secondo un piano di manovra redatto da uno « stratega ». I nemici della rivoluzione hanno, essi pure la loro iniziativa, anzi in linea generale, sono essi che, più spesso prendono quest'iniziativa.

Posti di fronte al fatto della provocazione insolente di Ebert-Scheideman, gli operai rivoluzionari, furono costretti a prendere le armi. Si', era per la rivoluzione una questione di onore di rispondere all'attacco con tutte le sue forze; altrimenti si sarebbe incoraggiata la controrivoluzione e realizzare una nuova tappa, e si sarebbe incoraggiata la controrivoluzione a realizzare una nuova tappa e si sarebbe scosso, in una volta, la combattività del proletariato ed il credito morale della rivoluzione tedesca in tutta l'Internazionale.

La resistenza immediata, sorse talmente spontanea, con un'energia talmente evidente, dal seno delle masse berlinesi, che, dal primo istante, la vittoria morale fu da parte della strada. E' una legge interna ella rivoluzione di non potere giammai sopportare un arresto, dopo un passo in avanti. La migliore rivista militare è un bel colpo d'audacia. Questa regola elementare di ogni lotta guida, a più forte ragione, tutti i passi della rivoluzione. Questa segue le sue proprie leggi e mostra l'istinto sano, la forza interna sempre fresca del proletariato tedesco questa combattività che ha manifestato col non accontentarsi della reintegrazione di Eichorn nelle sue funzioni, ma marciando spontaneamente alla conquista di altre posizioni della controrivoluzione: della stampa borghese e dell'ufficioso governativo, il « Vorwaerts ». Tutte queste misure partirono dalla massa, perchè essa aveva istintivamente riconosciuto che la controrivoluzione, da parte sua, non si sarebbe rassegnata alla disfatta subita, ed avrebbe cercato di provocare una battaglia in cui tutte le forze si sarebbero misurate.

Anche qui noi ci troviamo davanti ad una delle grandi leggi storiche della rivoluzione, di fronte alla quale si rompono tutte le astuzie dei piccoli Macchiavelli « rivoluzionari » tipo socialisti indipendenti, che, in ogni lotta, cercano solamente dei pretesti per battere in ritirata. Dal momento in cui il problema fondamentale della rivoluzione è stato chiaramente impostato — e si stratta del rovesciamento del governo Ebert-Scheideman — come ultimo ostaccolo per la vittoria del socialismo, questo problema fondamentale sorge nuovamente con tutta la sua gravità, ed ogni episodio particolare della lotta sviluppa, con la fatalità di una legge naturale, il problema in tutta la sua estensione, per quanto poco mature siano le circostanze. « Abbasso Ebert-Scheideman », questa parola d'ordine sorge inevitabilmente in ogni crisi rivoluzionaria, come la sola formula conglobante il contenuto di tutti i conflitti parziali, e con cio' spinge — con la sua logica obiettiva interiore, si voglia o non si voglia — ogni episodio di lotta verso il suo punto culminante.

Risulta da questa contradizione fra l'aggravamento del compito e le condizioni obiettive insufficienti per il suo adempimento, nella fase di inizio per lo sviluppo rivoluzionario, che tutte le lotte parziali della rivoluzione, non possono che finire in una « disfatta formale », ma la rivoluzione è la sola forma di « guerra » — e si tratta anche qui della legge vitale che le è propria — in cui la vittoria finale non puo' essere preparata che da una serie di « disfatte ».

Che cosa ci dimostra tutta la storia delle rivoluzioni moderne del socialismo?. La prima fiaccola della lotta di classe in Europa: l'insurrezione dei setaioli di Lione del 1831 termino' con una grave disfatta. Il movimento dei cartisti in Inghilterra, con una disfatta. Il sollevamento del proletariato di Parigi nelle giornate di giugno del 1848 fini' con una disfatta schiacciante. La Comune di Parigi fini' con una disfatta terribile. Tutto il cammino del socialismo — per quello che riguarda le lotte rivoluzionarie — è instricato di disfatta e, malgrado tutto cio', questa stessa storia conduce inevitabilmente, passo a passo, verso la vittoria definitiva! Dove saremmo noi oggi senza queste « disfatte » nelle quali noi abbiamo potuto affinare la nostra esperienza storica, il riconoscimento della realtà, la possanza dell'idealità? Oggi che siamo arrivati sino alla soglia della battaglia finale, nella lotta di classe proletaria, è precisamente su queste disfatte che noi poggiamo i piedi. Noi non possiamo fare a meno di alcuna; caiscuna fa parte della nostra forza, della nostra comprensione delle finalità. E' in cio' il contrasto che separa le lotte rivoluzionarie dalle lotte parlementari. Noi abbiamo avuto in Germania, durante 40 anni, continue « vittorie » parlamentari, abbiamo marciato — si potrebbe dire — di vittoria in vittoria, ed il risultato ne è stato al momento della grande prova storica del 4 Agosto 1914: una catastrofe politica e morale che arriva all'annientamento, un crollo inaudito, una bancarotta senza esempio.

Le rivoluzioni non ci hanno portato fino ad oggi che continue disfatte, ma queste disfatte inevitabili sono per l'avvenire, tante garenzie per la vittoria finale. Tutto cio' ad una condizione: si tratta di sapere in quali circostanze le disfatte erano state subite; se esse risultavano dal fatto che l'energia di lotta delle masse lanciate all'assalto, si urtavano ai limiti di una insufficienza della maturità delle condizioni storiche obiettive, o se l'azione rivoluzionaria veniva paralizzata dall'indecisione, dalle debolezze interne. Esempi classici di questi due casi, da una parte la rivoluzione francese di febbraio, dell'altra la rivoluzione tedesca di marzo. L'azione eroica dei proletari di Parigi del '48 è diventata una sorgente vivente di energie di classe per il proletariato internazionale tutto intiero. La disfatta della rivoluzione tedesca nel marzo 1848 è stata trascinata come una palla di piombo in tutto lo sviluppo moderno della Germania. Essa ha avuto il suo prolungamento, attraverso la storia ufficiale della socialdemocrazia tedesca, fino agli avvenimenti più recenti della nostra rivoluzione, fino alla crisi drammatica che noi abbiamo testè vissuta. Come appare la disfatta di questa famosa « settimana » di Spartaco, alla luce della precedente questione? Si tratta di una disfatta dell'audace energia rivoluzionaria e dell'insufficiente maturità della situazione? O si tratta di una disfatta dovuta alla debolezza ed all'indecisione nell'azione? Le due, l'una e l'altra. Il carattere, a doppia faccia di questa crisi, la contradizione fra l'attitudine che era di forza, decisa, offensiva delle masse berlinesi, e l'indecisione, la timidità, la mancanza di convizione dei capi berlinesi, sono la caratteristica particolare di questo recentissimo episodio.

La direzione ha fallito. Ma la direzione puo' e deve esser creata dalle masse ed uscire dalle masse. La masse sono il fattore decisivo, sono la roccia sulla quale la vittoria finale della rivoluzione sarà edificata. Le masse erano all'altezza, esse hanno fatto di questa « disfatta » un anello nella catena di queste « disfatte » storiche che sono l'orgoglio e la forze del socialismo internazionale, ed a causa di cio' è da questa « disfatta » che sorgerà la prossima vittoria.

« L'ordina regna a Berlino! » O stupidi carnefici! Il vostro « ordine » poggia sulla sabbia. La rivoluzione di drizzerà domani in tutta la sua altezza con fragore e, con vostro terrore annuncierà, con tutte le sue trombe: *io ero, io sono, io saro'!*

Rosa LUXEMBOURG

Sempre sul caso Calligaris

(Comunicato dedla C. E.)

La C. E. della frazione di sinistra del P. C. I., ha preso conoscenza del comunicato della Segreteria del P. C. I. pubblicato nella « Nostra Bandiera » del 13 Gennaio 1934 (un errore di stampa portà 13 Gennaio 1933) e del commento che segue questo comunicato. La C. E., di fronte alla gravità delle minaccie che pesano sul comp. Calligaris, ritiene di dovere mettere in evidenza le contradizioni, il tentativo di montare un'accusa di attività « controrivoluzionaria », alfine di giustificare delle misure repressive, e di ottenere — dal proletariato rivoluzionario — l'adesione o la sopportazione di fronte ad un nuovo crimine del centrismo.

1. — *Data d'espulsione dal partito del comp. Calligaris.* — Il 29 Luglio 1933 1933, « la frazione di lingua del Partito Comunista d'Italia » (vedere « Prometeo » del 15 Dicembre 1933) adottava una risoluzione che concludeva in questi termini: « La frazione di lingua del P. C. I., dopo avere constatato questo stato di fatto, comunica pubblicamente che Calligaris à fuori delle file comuniste ». Nel gennaio 1934 « Nostra Bandiera », pubblica un nuovo comunicato d'espulsione. La differenza di data, puo' — nell'intenzione di misure represive — avere una certa importanza. In effetti il comp. Calligaris ha presentato la domanda di uscire dalla Russia, per il canale del partito, fino a quando non ne è stato espulso ed ha autorizzato « Prometeo » a parlarne pubblicamente, dopo l'espulsione del Luglio 1933, quando cioè la sua posizione era diventata quella di un proletario che non puo' più nulla attendersi da un partito che lo aveva espulso. Il centrismo, con questo gioco di date, vuole forse preparare i militanti del partito a lasciarlo arbitro della vita di Calligaris che non avrebbe utilizzato gli organi di partito per uscire dalla Russia, e che, per il fatto di essere rivolto a « Prometeo », — quando ancora poteva interessare le istanze del partito — provava con cio' quella che sarebbe stata la sua intenzione reale, cioè di portare nocumento alla Russia, e non l'altra di ottenere la possibilità di partire dall'U.R.S.S. Di più, poichè la frazione di sinistra è classificata, anche dal punto di vista giuridico, dal centrismo, una formazione controrivoluzionaria, si vuole forse con quest'espulsione post-datata, aggravare le pretese « colpe » di Calligaris che — membro ancora del partito — si rivolge a « Prometeo », ed autorizza la pubblicazione del suo caso?

Pretesi incarichi frazionisti. — Il comunicato scrive: « gli elementi bordighiani ed altri rinnegati che vivono ed operano nell'emigrazione, e i quali gli hanno dato la consegna di svolgere un lavoro sotterraneo di disgregazione nelle file del Partito, sotto la maschera dell'accettazione dei principi e della politica del Partito. « La C. E. dichiara di non avere preso alcun contatto con il comp. Calligaris, attraverso la sua organizzazione. Qualche compagno della frazione che lo ha visto di sfuggita quando giunse dall'Italia, e primo che partisse per la Russia, credette, per contro, trovarsi di fronte ad una delle solite manovre del centrismo: inviare un elemento di sinistra in Russia perchè si addormenti negli agi che puo' fornire il controllo dell'apparato statale. I compagni della frazione che ebbero qualche conversazione con Calligaris, gli fecero altresi' parte della sorte che gli avrebbe riservato il centrismo, qualora egli avesse rifiutato di sfuggire alle maglie del loro gioco di farne uno strumento della loro politica. Nè gli organi della frazione, nè i compagni che lo videro dettero alcun incarico a Calligaris. Il centrismo si prepara a dire domani che egli agiva in Russia secondo un piano prestabilito dalla formazione politica « contro-rivoluzionaria » che noi saremmo?

3. — *Partenza di Calligaris dalla Russia.* — Il commento pubblicato dal numero citato di « Nostra Bandiera » scrive, a due righe di distanza, le due affermazioni seguenti diametralmente opposte: « Questo stesso Calligaris *non si vuole decidere* a lasciare il suolo dell'U.R.S.S. Egli compie delle azioni obiettivamente provocatrici, *ma non riesce a trovare* la strada per tornare da dove è venuto. I proletari devono sapere ligaris dalla Russia, è giustamente il centrismo, che il centrismo puo' benissimo affermare « *tu sei libero di uscire* » giacchè sa d'avanzo che « *tu sei nell'impossibilità di uscire* ». Questa è la realtà: Calligaris, se il centrismo non gliene dà la possibilità, dovrebbe commettere degli atti illegali per potere partire, dovrebbe cioè fornire, a coloro che non attendono forse una migliore occasione, dei motivi per colpirlo anche giuridicamente.

L'equivico deve cessare: coloro che crededero fare un mercato della coscienza rivoluzionaria di Calligaris e che gli avevano dato i mezzi tecnici e finanziari per giungere in Russia, devono dargli i mezzi tecnici per uscire dalla Russia. Altrimenti la frase « tu sei libero di partire » non avrà che lo stesso valore della frase dello sgherro fascista che dice al proletario « tu sei libero di partire dall'Italia, ma io ti rifiuto il passaporto. » Il proletario sa cosa rischia evadendosi dall'Italia, sa di potere contare con la simpatia del proletariato internazionale. Calligaris, cui il centrismo prospetta l'ipotesi dell'evasione dalla Russia, deve sapere d'avanzo che in ogni paese, il centrismo metterà tutta la stampa, l'organizzazione, i rapporti diplomatici dell'U.R.S.S. per colpire il proletario che ha osato evadersi dal paese del « socialismo »? Infine, senza l'appoggio del proletariato russo controllato ed ingannato dal centrismo, il comp. Calligaris non puo' nemmeno porsi il problema dell'evasione.

4. — *Il Consolato italiano a Mosca.* — Questo consolato in Russia, come d'altronde negli altri paesi, considera la sua posizione verso gl'italiani, giammai in funzione degli interessi del « connazionale », ma unicamente in funzione degli interessi del suo imperialismo, e questo in piena conoscenza degli organi del partito e dello stato controllati dal centrismo. Cosi' domani, il comp. Calligaris si troverà a potere utilizzare un passaporto alla sola condizione che il governo sovietista dia ordine alla frontiera di riconoscere valido questo passaporto. L'intervento del governo sovietista è dunque indispensabile, ma poichè, come lo dice « Nostra Bandiera » Calligaris « non riesce a trovare la strada per andarsene », il governo sovietista gli permetterà questa strada, alla sola condizione che questo risponda agli interessi della politica centrista. Giacchè, altrimenti, avrebbe messo — a disposizione di Calligaris — i mezzi tecnici necessari per la sua partenza. Ora, quali, nel caso particolare gli interessi del centrismo? Quelli di provare che chi non è d'accordo con esso, è controrivoluzionario, ed in questo il governo sovietista puo' contare sull'appoggio totale dell'imperialismo italiano. Cioè l'accordo fra consolato italiano e governo sovietista (accordo indispensabile — lo ripetiamo — altrimenti il passaporto non ha nessun valore alla frontiera) si potrà fare unicamente alla condizione che Calligaris, il quale non ha voluto vendere la sua coscienza rivoluzionaria al centrismo, faccia quest'atto di cessione al consolato italiano, divenga cioè uno strumento alla disposizione della polizia italiana. Ed in quest'ipotesi, da un lato il centrismo avrebbe partita vinta presentando il « preteso » contro-rivoluzionario, come un *reale* controrivoluzionario, e Calligaris, forte dell'appoggio dell'imperialismo italiano (per il centrismo non vi e che le forze imperialiste che contino), potrebbe conquistare *la libertà di tradire la sua classe.*

5. — La C. E. della frazione ha voluto mettere, sulla traccia delle pubblicazioni ufficiali degli organi di partito, in evidenza la reale situazione in cui si trova il comp Calligaris. Che un proletario il quale milita da quindici anni nel movimento comunista, possa riprendere il posto di lotta cui ambisce, questo dipende unicamente dai proletari sovratutto dai proletari italiani, in prima linea dai proletari del partito. Che le iene fasciste si gettino su questo caso, è comprensibilissimo, ma la responsabilità di questo stato di fatto appartiene al centrismo ed unicamente ad esso. Cosi', come, la responsabilità degli assassinii dei proletari da parte dei socialdemocratici e che il fascismo in Germania ha impiegato ai fini della sua politica, non ricade sui proletari assassinati, ma sui boia socialdemocratici. I proletari italiani devono imporre al centrismo che detiene tutto l'apparato statale in Russia, di uscire dall'equivoco terribile che pesa sul comp. Calligaris, *al quale deve essere data la strada per uscire dalla Russia.* La C. E. ritiene di non dovere nemmeno oppugnare la dirittura politica e morale di un proletario che rischia ancora una volta le sue condizioni di vita per restare fedele alle concezioni comuniste, al putridume politico e morale del centrismo che ha infangato la bandiera della rivoluzione d'Ottobre per ottenere la collaborazione dell'imperialismo mondiale per la realizzazione del socialismo in Russia alla condizione dello strangolamento del proletariato in tutti i paesi. Fra Calligaris ed il centrismo, vi è lo stesso abisso che esiste fra rivoluzione e controrivoluzione, Calligaris è un oscuro militante della rivoluzione. il centrismo una forza di prim'ordine al servizio della controrivoluzione. Quest'ultima, trionfante in tutti i paesi, puo' sputare bava sulla sua preda attuale, ma il proletariato, non perchè tradito è vinto, non perchè oppresso è canaglia, non perchè sputacchiato è rottame, non perchè sfiancato è carogna. Calligaris resterà degno del proletariato continuando nella sua ferma attitudine, ed i proletari, se non oggi, domani, sapranno restituirlo alla classe operaia ed alla sua lotta rivoluzionaria

Risposta di un compagni ai centristi

La vostra faccia di bronzo, unita a pusillanimità, anche questa volta vi suggeriva le stesse panzane che da anni avete dato in pasto agli operai in buona fede che vi credono, cercando così di mascherare le vostre responsabilità.

Subito vi diciamo chiaro e tondo: qualunque cosa possa succedere a Calligaris non è uno solo di voi che sia responsabile, perchè, moralmente e politicamente, ce ne vogliono parecchi di voi per il valore di lui. Detto questo, rispondiamo all'« [illegible] » ben noto falsificatore della verità. Il Calligaris ha lasciato in tutti coloro che l'hanno conosciuto la certezza che si tratta di un militante onesto che esamina sempre i problemi politici non curandosi dei suoi interessi personali. La prova la si ritrova anche nel fatto che vi è stato buon gioco nell'inviarlo in Russia e poi sequestrarlo. Calligaris non ha mentito perchè non ha mai condannato le sue posizioni politiche prese nei riguardi e del Partito italiano e dell'I. C. Calligaris non ha mentito quando, delle prime impressioni avute nella Russia, ne scriveva con entusiasmo. Calligaris non ha nemmeno mentito quando, vivendo la vita dei proletari russi, s'accorse dei difetti e dei disagi che una politica shagliata faceva loro sopportare.

Certo voi, al posto suo, ve ne sareste astenuti, perchè vi è più cara la pappatoia che porre sempre aldisopra di qualunque discussione di partito.

La manovra montato da voi contro Calligaris non vi è riuscita, non vi riesce e non vi riuscirà. Sappiate che uscire dal vostro ordine religioso di « [illegible]co-fiori » per Calligaris è per tutti gli altri è un merito che equivale al merito avuto, nella storia la scissione di Livorno.

Per l'accusa che Calligaris avrebbe cercato con i « rinnegati bordigiani » di svolgere nella Russia di Papa Stalin un'azione frazionistica, le cose sono molt differenti. Gli emigrati « rinnegati » lo consigliarono di non accettare perchè sapevano meglio di lui che uscito fresco dalle patrie galere, non era a conoscenza che i sistemi adoperati dal fascismo in Italia erano del tutto identici a quegli impiegati dalla burocrazia in Russia contro tutti coloro che non potevano vedere il male e dirne del bene. La sorte del Calligaris sarebbe toccata anche ad altri, se questi non avessero fatto tesoro del nostro consiglio.

La vostra pusillanimità è veramente ripugnante: in un primo tempo il caso Calligaris non era che un parto della fantasia dei « bordigiani », poi scriverete che « un certo » Calligaris, si aggirava nell'emigrazione dicendo male della Russia e ne diffidavate i compagni, un terzo articolo infine ci apprende l'espulsione ed il voto [illegible] è sufficiente di far giustizia di [illegible] dopo avete scritto. Cade con [illegible]

([illegible] colonna, 2a pagina)

VITA DELLA FRAZIONE

Le recenti adesioni alla frazione di proletari del partito

In questi ultimi tempi, e nei diversi centri dove esiste l'organizzazione della nostra frazione, si sono verificati alcuni spostamenti di proletari che, per avere difeso le nostre posizione politiche, sono stati espulsi dal partito. La causa di questi spostamenti va ricercata nella conclusione degli avvenimenti di Germania che la nostra frazione aveva seguito, mostrando la significazione di ogni tappa dell'avanzata fascista dissimulata dai social-democratici come una fase di arresto dovuta alla resistenza della democrazia che si rinforzava attraverso l'elezione di Hindemburg, le misure di Papen per la dissoluzione delle squadre armate naziste, o la costituzione del governo « sociale » di Von Schleicher. I centristi anche dissimulavano quest'avanzata fascista attraverso il baccano sulle vittorie elettorali rappresentate come una conferma della « bontà della linea politica bolscevica (!) ».

La frazione si trovava, nei confronti degli avvenimenti tedeschi, ideologicamente armata dall'esperienza italiana e poteva quindi condensare le situazioni nelle formule : « per schiantare l'attacco fascista, non vi è che l'insurrezione del proletariato Per realizzare l'insurrezione costituzione del più largo fronte unico difensivo sulla base degli organismi unitari del proletariato, i sindacati, ed in connessione con i movimenti di classe degli operai. Per realizzare il fronte unico difensivo, in vista dell'insurrezione proletaria, costruzione della frazione di sinistra la cui inevitabile trasformazione in partito — nel seno od al di fuori e contro l'organizzazione inquinata dal centrismo — si sarebbe operata al fuoco stesso dei successi della classe operaia».

Tuttavia se si compara l'ampiezza terribile degli avvenimenti tedeschi con i risultati registrati dalla frazione, si potrebbe — a prima vista — o restare scoraggiati o trascurare la significazione reale degli spostamenti verificatisi nel campo dell'emigrazione politica italiana. Una diecina di proletari puo' sembrare un fuscello di paglia che si perde nella bufera che si abbatte sul proletariato di tutti i paesi. Una analisi più attenta della *qualità* di questi proletari — quasi tutti fondatori del partito, in parte reduci dalle prigioni o dalle deportazioni fasciste — non cambia la portata di queste adesioni alla frazione la quale se ha oggi, nel suo senio, nuove, preziose energie, non puo' per nulla illudersi di avere conquistato un peso immediatamente decisivo sull'evoluzione degli avvenimenti in generale e degli avvenimenti nel seno del partito in particolare.

Quando si dice che la frazione è *l'organismo che prepara la vittoria di domani*, con questo nè si vuole affermare una posizione di vacuo idealismo o fatalismo, cosi' come non si vuole dire che null'altro resti da fare che rifugiarsi nella tradizione, assicurare alla meno peggio la vita dell'organizzazione, ed attendere le situazioni che ci daranno ragioni. Al contrario è solamente con un lavoro perseverante di penetrazione nell'ambiente politico dove si sviluppa la gangrena dell'opportunismo centrista, che noi riusciremo a realizzare, sin d'oggi le condizioni per la vittoria di domani. Altrimenti non faremo che della letteratura di pessimo gusto, o, come diceva uno dei rari marxisti italiano dell'avanti-guerra, Antonio Labriola, non avremo prodotto che della « carta stampata ».

La contabilità dei successi non dipende che in limitata misura dalla frazione, nella stessa misura — in linea generale — in cui la volontà dei proletari, o delle loro organizzazioni, puo' agire sull'evoluzione rivoluzionaria. Le forze che agiscono contro la frazione sono di una possanza attuale che non puo' essere infranta da un attacco della nostra organizzazione, ma sarà corrosa dalle contradizioni su cui vivono queste forze ed infine distrutta dall'attacco che il proletariato, guidato dalla nostra frazione ridivenuta partito, potrà scatenare in una situazione favorevole.

Per limitarci al campo comunista, la frazione deve contare non con gli organi centristi dirigenti del partito e staccati od estraniati dal loro contesto reale, ma con questi organi che possono appoggiarsi sulla forza assicurata dal controllo del meccanismo produttivo di un sesto del mondo. E le propettive superficiali che hanno animato l'opposizione di sinistra e lo stesso comp. Trotsky sulle inevitabili convulsioni immediate dello stato russo, sulle catastrofi che vi si sarebbero verificate, si urtano a 6 anni di distanza — e non 6 mesi come diceva Trotsky nel 1927 — alla realtà dei successi economici ottenuti in Russia grazie all'appoggio del capitalismo internazionale, appoggio che doveva manifestarsi — nel terribile rovescio della medaglia — dello stroncamento del proletariato in tutti i paesi, U. R. S. S. compresavi.

Che questi proletari recentemente passati nella frazione, siano ancora una volta stati sconfitti dal centrismo, nulla quindi di straordinario. Ma il loro passaggio alla frazione ha seguito un corso che si puo' chiamare naturale, giacche essi hanno affrontato la battaglia e non l'hanno schivata come disgraziatamente — sovratutto nel seno degli altri partiti — fanno non pochi elementi che si trasformano in letteratori e facitori di partiti ad ogni piè sospinto, o che addirittura abbandonano il movimento.

Ma questi proletari non possono dirsi di avere conquistato una posizione di tranquillità, dando la loro adesione alla frazione. Bene al contrario. La frazione, per la sua stessa natura, è un'officina dove i proletari devono costruire le macchine prima di fornire i prodotti. E per costruire queste macchine i proletari della frazione hanno ancora enormemente da fare, la nostra produzione politica essendo smisuratamente inferiore di fronte alle necessità delle lotte rivoluzionarie del proletariato. La conclusione da dare quindi all'adesioni che si sono verificate è quella di dire a questi proletari che, dopo essersi messi sotto la tettoia di ferro costituita dalle basi della nostra frazione che esprime le tradizioni e gl'interessi del proletariato italiano, occorre continuare infatigabilmente il lavoro arduo che ci sta di fronte, malgrado tutti gli ostacoli, senza esitazioni o scoraggiamenti di fronte alle difficolt' che ci si presentano : la frazione è invincibile perchè essa si basa sui principi marxisti della lotta del proletariato, sue dei principi confermati da un secolo di lotte operaie, da un secolo di convulsioni della dominazione borghese, dai macelli della guerra, dalla vittoria del 1917, dagl'insegnamenti delle disfatte del dopo-guerra.

Rochester N. Y.

Alla Frazioni di Sinistra del P. C. I.

Compagni,

Nel N° 96 di « Prometeo » è apparsa una corrispondenza da Rochester (U. S. A.) portante la firma di « gruppo di opposizione ».

Teniamo a dichiarare che questo nome fu dato alla corrispondenza solo per darci una differente etichetta, ma non perchè appartenevamo ufficialmente alla I. L. O.

Il nostro gruppetto in quel tempo non aveva ancora una posizione precisa.

Oggi dichiariamo che il nostro posto è colla frazione di sinistra del P. C. I.

CASSANO e SAVA

***

BENVENUTI !

Con l'entrata nella nostra frazione dei comp. Sava e Cassano, vecchi militanti del movimento socialista e fondatori del Partito Comunista, la nostra Federazione ha acquistate nuove forze ed il nostro proselitismo tende ad allargarsi malgrado le calunnie centriste.

Ogni nuovo compagno che vien i noi ha un valore inquanto significa che i proletari, i vecchi quadri ritrovano sè stessi; e cio' non è poco in questo periodo quando il confusionismo domina il movimento proletario in generale e quello comunista in particolare. Ha un valore inquanto coloro che vengono a noi non per il semplice fatto di essere stati entusiasmati in qualche comizio, ma bensi' attraverso uno studio profondo dei problemi fondamentali del movimento comunista che ogni proletario, oggi, dovrebbe esaminare.

E' attraverso questo studio che i compagni di Rochester sono entrati nella Frazione, attraverso una discussione sui problemi più importanti avvenuta con il nostro gruppo.

Il gruppo di New-York saluta i nuovi venuti e augura loro un buon lavoro.

Avanti verso i vecchi quadri, i quadri che fondarono il Partito Comunista d'Italia 13 anni orsono e che sapranno ridare al proletariato italiano nuovamente quel Partito che la burocrazia centrista ha distrutto. Con questi noi formeremo il nuovo Partito, la nuova Internazionale, contro coloro che furono e restano i nemici più perfidi della vera Internazionale Comunista !

Il Gruppo di New-York

LA SEYNE

Alla frazione di Sinistra del P. C. I

Compagni,

Fino dal giorno della vostra espulsione dal Partito, avvenuta orsono due anni, cominciai a dubitare della giustezza della linea politica imposta nel partito. Gli avvenimenti che dovevano conchiudersi con una serie di sconfitte in ogni paese per il proletariato mondiale e per i Partiti Comunisti in particolare, sopratutto con l'ultima ritirata del Partito Comunista tedesco davanti il fascismo, mi hanno spinto a riconoscere nella frazione di sinistra la formazione politica che rappresenta lo strumento atto alla ricostruzione di un vero Partito comunista per ricondurre il proletariato domani verso la vittoria, verso la rivoluzione mondiale.

ELMO

* * *

Il gruppo della Seyne riceve con piacere l'adesione alla frazione del comp. Elmo. Questo compagno due anni orsono, quando venivamo espulsi dal partito perchè di tendenza « bordighista », si opponeva energicamente ai sistemi el centrismo e difendendo la democrazia interna nel partito col diritto di frazione, si richiamava a quei principi comunisti che sono la natura stessa del Partito, e solidarizzava con noi.

Da quel giorno incomincio' a meditare su quella sacrosanta « linea giusta » che in ogni occasione gli veniva presentata come la quintessenza della purezza, ma che l'esperienza di militante lo spingeva sempre più a diffidare ed ad abbandonare.

Le recenti sconfitte del proletariato internazionale e la situazione tedesca finirono per convincerlo del fallimento centrista e della necessità delle frazioni di sinistra.

Avendo sempre dimostrato in ogni occasione d'essere un attivo militante della causa proletaria, i proletari della sinistra a La Seyne sono lieti di avere definitivamente con loro il compagno Elmo che già da tempo fraternizzava con noi e difendeva la nostra frazione.

Il gruppo della Seyne
della Frazione di Sinistra del P.C.I.

CORRISPONDENZE

Dalla regione parigina

A PROPOSITO DI FRONTE UNICO E DI DISGREGAZIONE PROLETARIA

Quando la nostra frazione afferma che il centrismo fa opera di disgregazione nel seno delle organizzazioni proletarie da lui controllate, afferma una cosa vera. Nel « Prometeo », parecchi mesi fa, abbiamo avuta l'occasione di precisare l'opera nefasta svolta dai centristi durante la doverosa campagna in favore di Gramsci e Pertini. Questa volta invece vediamo che i centristi vanno più oltre, si sforzano di escludere anche dal S. R. quei proletari che hanno « la disgrazia » di non essere d'accordo al 100 p.c. con la politica attuale della I. C. e dello Stato Russo.

Veniamo ai fatti :

Un' anno e mezzo fa arrivo' nella nostra località un centrista che per dimostrare le sue capacità politiche (!) prima si assicurava l'aiuto di un'altro centrista che si da delle arie da giustiziere (elemento allontanato per molto tempo dal Partito perchè diffidato come agente provocatore) in una riunione locale del S. R. domandava la nostra espulsione.

La maggioranza si pronuncio' contro ma, sempre in omaggio a quella democrazia interna che i centristi espongono in ogni filippica, fummo considerati come espulsi.

Facemmo ricorso alla C. dei conflitti e dopo ripetute insistenze venimmo ascoltati.

In detta riunione il publico ministero centrista sostenne che tutti coloro che si dichiarano contro la politica attuale dello Stato Russo o della Internazionale comunista non hanno diritto di cittadinanza nel S. R.

Per parte nostra noi dichiarammo :

1) Che il S. R. non era una organizzazione sotto le strette dipendenze nè dello Stato russo nè della I. C. Che il S. R. alla sua origine venne fondato per l'assistenza alle vittime politiche cadute nella lotta di classe e percio' potevano aderirvi tutte quelle formazioni politichi che si richiamavano a questo principio.

2) Che per quanto concerneva la difesa della Russia noi restevamo per la sua difsea fino a quando questa avesse conservato il suo carattere di Stato Proletario. Diciamo difesa della rivoluzione e delle sue conquiste, che non ha nulla di comune con la politica contro-rivoluzionaria del centrismo che oggi opera giustamente nel senso contrario.

Dichiarammo che mai noi avremmo potuto tacere contro lo scandalo provocato con i ricevimenti fatti o comandati verso il pacifista sincero Herriot mentre il proletariato tedesco veniva decimato sotto il terrore fascista, e mentre come risposta l'I. C. comandava ai proletari russi di battere le mani al nuovo angiolo della pace : Herriot.

A queste nostre dichiarazioni s'intende che i lumi centristi trasformatisi in tante autorità divine scese su terra presentarono i nostri peccati indegni di assoluzione esigendo la nostra «punizione ».

Ricevemmo in seguito a questa riunione la lettera seguente :

« Cari compagni,

« La C. dei conflitti, dopo esame del caso dei compagni L. M., P. P. et N., considerando che dalle loro proprie dichiarazioni il loro scopo era quello di fare trionfare la linea politica della organizzazione alla quale appartengono, e per questo il comitato locale doveva soffrirne.

» La C. dei conflitti radia puramente e semplicemente questi' cinque compagni, affermando che davanti gli avvenimenti politici e sociali attuali, una tale attitudine non puo' che rovinare l'influenza del S. R. e gettare la confusione nel seno dell'organizzazione. »

Abbiamo voluto riportare la seguent lettera per dimostrare con dei fatti ai proletari centristi ancora in buona fede qual valore hanno le dichiarazioni verbali che ripetutamente fanno i bonzi su diritto di appartenenza di ogni corrente politica al S. R. I.

Una sola cosa è caratteristica in questa lettera; la strana rassomiglianza con le lettere con cui i bonzi della social-democrazia annunciano al proletario comunista che milita attivamente nel sindacato la sua espulsione per avere lottato per far prevalere la tattica — si dice scissionista — del suo partito.

E per concludere una sola cosa dichiariamo : che quando si scacciano dalle organizzazioni dei proletari perchè hanno avuto il coraggio di dire la verità e di guardare in faccia quale sia la situazione, senza servirsi degli occhiali grigi, allora queste organizzazioni perdono la sua figura classista, e sono condannate presto o tardi a schierarsi al fianco della borghesia.

Dall'America

SE LO SAPESSE STALIN !

Lo studio « Scientifico » sulla Legione Straniera del sig. Berti — pardon — di Trotsky, ha entusiasmato non pochi proletari in buona fede.

Un nuovo spirito ha invaso i centristi — finalmente qualcuno è arrivato che sia capace di mettere a posto i Trotskisti.

E' vero, noi non c'entriamo per niente nell'affare della IV° Internazionale e con la conferenza parigina, ma dato che lo studio è scientifico, abbiamo creduto intervenire per mettere i punti sugli i, della Legione Straniera, ed anche per raccomandare ai proletari che quando leggono un organo teorico ed articoli del calibro della Legione Straniera cerchino di usare un certo senso critico; perbacco, dopotutto si tratta di uno studio scientifico senonchè storico.

Berti è un grand'uomo, un comunista, un'internazionalista, mica uno che si burocratizza, mica uno pronto a falsificare tutto, pur di difendere la burocrazia. Oh / no : — lui vi fa un'analisi oggettiva per dirvi che l'I. C. è oggi più forte che mai e che lo Stato Proletario è nella sua potenzialità. Nel 19-20 si che la rivoluzione era veramente debole, in pericolo, allora si, perchè il proletariato internazionale marciava alla vittoria, perchè questo lottava in solidarietà All'Ottobre, non con le risoluzioni Amsterdamiane, ma con la lotta diretta che penetrava fino negli eserciti imperialistici.

Ma oggi, glielo dica lei sig. Berti, glielo dica quel centro-rivoluzionario di Trotsky, che oggi, si fanno i piani quinquennali, oggi Litvinoff, puo' banchettare con Mussolini senza che intervengano le proteste proletarie, come fu nel 1924, ché quel povero Jureneff dovette essere richiamato per le proteste di quelli che non comprendevano certe necessità per arrivare al completo socialismo.

Oggi l'I. C., deve star zitta, e lasciar che Litvinoff sottocriva, nel patto con Roosevelt, di non permettere in Russia nessuna attività che tenda ad abbattere il sistema sociale degli Stati Uniti d'America.

Glielo dica, Signor Berti, che [illegible] le Stato Proletario nel 23, quando lei al processo di Roma, prima di parlare in difesa della sua attività come rappresentante della gioventù rivoluzionaria italiana, incomincio' col farsi suo il discorso del comp. Bordiga.

Oggi è forte lo Stato Proletario, anche per il fatto, che il sig. Hattaway, membro del C. C. del P. C. d'America, nella intervista ai giornalisti ha detto : « L'U.R.S.S. non ha nulla a che vedere con il P. C. di conseguenza, noi, non abbiamo nulla a vedere con loro ! »

Vede, sig. Berti, che ognuno fà per conto suo: laggiù fanno il socialismo, noi qui fasciamo i congressi contro la guerra ! e con chi ?

I trotskisti crederanno forse che noi facciamo forse questi congressi assieme alla Balabanoff o con dei borghesi e dei pacifisti, non è vero che ci si accusa di fare del confusionismo ?

Ma certamente la sua perspicacia di emineate « scientifico » le permetterà di provare che a questi congressi non parteciparono nè pacifisti, nè generali in disgrazia, nè vecchi ministri in pena, nè emissari del Mathama, e tutta una scoria di personalità grige del regime borghese. Le permetterà dunque di rimettere a posto questi guasta-feste di « sinistri » e di presentarli come dei « veri » centro-rivoluzionari.

L'altro fatto da lei sollevato è quello che Trotsky avrebbe avuto la sfacciataggine di scrivere che nello Stato Proletario non solamente si poteva parlare di una marcia continua verso il socialismo, ma al contrario mancavano al proletariato Russo ancora le più elementari necessità. Vede, sig. Berti, Trotsky persiste a credere che socialismo significhi anche latte per i bimbi, pane e vestiario ed oggetti di prima necessità oltre ad una potente industria suscettibile di arrivare ad eliminare l'antagonismo tra Città e Campagna, tra industria ed agricoltura.

I rinnegati Trotskisti e i Bordighiani si sono messi in testa che non si puo' collettivizzare i contadini con un decreto legge firmato dal nostro grande maestro Stalin.

Loro credono, e per questo sono dei contro-rivoluzionari, alla impossibilità di realizzare il socialismo in solo paese. Ma qui bisogna riconoscere, sig. Berti, che una volta tutt' gli esponenti del movimento comunista erano dei contro-rivoluzionari, perchè sostenevano secondo anche le parole di Lenin, che la rivoluzione russa rappresentava il primo bastione della rivoluzione di Ottobre in funzione delle lotte dei movimenti e dei fini storici del proletariato mondiale.

Vede, signor Berti, che allora ciascuno — Stato Proletario e Partiti Comunisti — non faceva per conto suo, come oggi dichiara il rappresentante del P. C. d'A., ma bensi' sotto la guida dell'I. C. ogni movimento nei paesi capitalisti trovava l'immediato ed incondizionato appoggio della prima rivoluzione vittoriosa e viceversa.

Poi per la Germania lei dichiara, non rimaneva che ritirarsi, inquanto si aveva solamente trecentocinquantamila membri del Partito con soli sei milioni di elettori. Ed aggiunge : dopotutto anche se abbiamo perso non è sempre stata un vittoria(!) ? Noi siamo sempre vittoriosi...

E' vero, i proletari vengono massacrati, gettati nelle prigioni, nei campi di concentrazione ma per ogni caso un paio d'articoli sono per un burocrata del vostro calibro sufficienti per dimostrare che malgrado tutto il P. C. va di vittoria in vittoria.

Ma avanti di terminare mi permetta, sig. Berti di consigliarle una più accurata prudenza quando lei scrivi che Trotsky una volta conosceva la tattica comunista, affermando questo, anche incidentelmente come lei lo fa, potrebbere correre dei rischi, potrebbe per esempio incontrare degli ostacoli per la sua carriera. Non sa, forse, che Stalin ha affermato che Trotsky mai nulla ha fatto per la rivoluzione d'Ottobre e non fu mai un comunista ?

Percio' sig. Berti un' altra volta sia più accorto, perchè se lo sapesse il suo capo Stalin, lei, potrebbe venir accusato di liberalismo « marcio ». Si ricordi di Jaroslawski...

Peraltro vi è un rimedio per tutto, cerchi di aggiungere alla Legione Straniera un'altro articolo dove lei facilmente potrà dimostrare che Trotsky non fu mai un rivoluzionario, e che il 7 Novembre del 1917 lui si trovava nei paesi degli Zulu.

Rimaniamo convinti che noi tra breve troveremo i rinnegati nella Legione Straniera, cioè quando il centrismo alleato con gruppi di imperialisti proclamerà la necessità della guerra contro un altro gruppo di imperialisti, i rinnegati [illegible] agitando le masse per trasformarla in guerra civile, mentre la burocrazia agitando la necessità della guerra per la difesa della Russia Proletaria domanderà ai proletari dei paesi che si troveranno a fianco della Russia di arruolarsi... nella Legione Straniera.

E' proprio una disperazione sig. Berti, con questi rinnegati mi creda. .

Sottoscrizione pro "Prometeo"

Riporto 9,273.15

ROCHESTER N. Y.

« I compagni di Rochester N.Y. protestano, mentre Litvinov e Mussolini banchettano sulle tombe dei nostri martiri, noi protestiamo al grido di abbasso il fascismo, evviva l'Internazionale di Lenin. Il marinaio 0.50, F. Di Fonzio 0.25, A. Coglitore 0.25, F. Nardone 0.25, G. Simonetti 0.15, G. Croce 0.10, D. Gagliardo 0.25, N. De Candia 0.25, Giacomo 0.10, C. Pallaco 0.25, Rocco Callipari 0.15.

Totale dollari 3.40 = belgi fr. 79.25

MARCHIENNE. Scheda n. 140.

Binangelo 5, Cazza V. 3, Cerato M. 2, Zenese G. 3, Corazzo G. 2, Piet A. 2, Cadore 2.50, Gentile 3, E. 1, Per il Riscatto 1, U. 1, Luigi 5, Viva la sinistra 5, Abbasso Mussolini 1, Gigi 2.25, Anato 1, Eugenio saluti a Toni 5.

Totale fr. 43.00

MARCHIENNE, scheda n. 139.

Toni 1, Trento 1, Malfatto 1, Peters 3.50, Julia 5.

Totale fr. 11.50

Totale generale a ripartare fr. 9,406.90

SOTTOCRIZIONE A FAVORE DI DUE COMPAGNI ARRESTATI E DI UN FERITO VITTIME DELLE PROVOCAZIONE CENTRISTI

Riporto 1,976.50

SCHEDA N. 5.

Tete 20, Mathieu 10, Givo 10, Gigi e Agostina 20, Pellisier 25, Giacopazzi 5. Totale fr. 90.00

SCHEDA N. 9.

Zadra 0.50, Sava 1, Nardone 0.25, Ventura 0.50, Cassano 0.25, C. Sirione 0.50, G. Valdrieri 0.25, M. Codina 0.15, L. Mortari 0.25, Defiore 0.25, A. Pietropaolo 0.25, B. Bongiorno 0.15, Silvestri 0.10, Pietroantonio 0.25, M. Fiore 0.50, F. Palanari 0.25, P. Simonetti 0.15, A. Simonetti 0.20, M. Palermo 0.25, Balene 1, Guerrino 0.50, Miletti 2, Carletto 1, Martino 2,

Totale dollari 12 = fr. francesi ... 185,90

Totale a riportare, fr. 2,251.40

Les Arts Graphiques, 201, ch. de Haecht, Bruxelles-III, — Gér. : J. Van Trier.